



BIOGRAFICO UNIVERSALE, conte-
ne più importanti sulla vita e sulle ope-
re degli uomini celebri; i nomi di Regie e di illustri
famiglie; di scismi religiosi, di parti civili, di sette
filosofiche, dall'origine del mondo fino ai dì nostri.
Prima versione dal francese, con molte correzioni e
aggiunte e con una raccolta di tavole comparative...
Firenze, Passigli, 1840-49. In 8° grande, 5 grossi vol.
M. p. del tempo. Con 20 incisioni in tav. f. t. 7500.—

532 (Biogr.) **DIZIONARIO BIOGRAFICO** Universale,
contenente le notizie più importanti sulla vita e
sulle opere degli uomini celebri, ecc. Firenze, Pas-
sigli, 1840-49, 5 grossi voll. in 8 m. pelle e tit.,
con ritr. e varie tavv. f.t. inc. in rame. L. 12.000

DIZIONARIO
BIOGRAFICO UNIVERSALE

VOLUME PRIMO

FONDO DORIA

DIZIONARIO

BIOGRAFICO UNIVERSALE

CONTENUTE

LE NOTIZIE PIÙ IMPORTANTI SULLA VITA E SULLE OPERE

DEGLI UOMINI CELEBRI;

I NOMI DI REGIE E DI ILLUSTRI FAMIGLIE ;

DI SCISMI RELIGIOSI; DI PARTI CIVILI; DI SETTE FILOSOFICHE,

DALL' ORIGINE DEL MONDO FINO A' DI NOSTRI.

PRIMA VERSIONE DAL FRANCESE

CON MOLTE GIUNTE E CORREZIONI

VOLUME PRIMO

FIRENZE

DAVID PASSIGLI TIPOGRAFO EDITORE

VIA LARGA N. 5081.

MDCCCXL

Fonolo Doris I. 208/1

960338



IL COMPILATORE

A CHI LEGGE

Fu intendimento degli autori della BIOGRAFIA UNIVERSALE che si va pubblicando a Parigi e che abbiamo preso a tradurre, di compilare con quel libro quasi una Enciclopedia storica, e però ivi raccolsero molti articoli che s'appartengono alla filosofia, alla mitologia, alla geografia ed alla storia civile e militare de' popoli; ma ben altro è stato l'intendimento nostro, del quale senza biasimo dell'opera altrui e senza millanteria della nostra, vogliamo brevemente discorrere le cagioni. Nella edizion francese comechè sieno in buon numero gli articoli che si dilungano affatto dalla materia biografica, pure a parer nostro tornano sempre scarsi per contentar le voglie di chi ami essere istruito d'altre cose oltre a quelle che toccano della vita e delle opere degli uomini celebri. Spesso per voler troppo racchiudere in poco spazio si fallisce al fine principale, e così ci pare avvenga in quel libro dove la parte biografica, che senza dubbio è la maggiore e la più fornita di nuovi nomi tra quante opere simiglianti furono pubblicate fin qui, viene sempre assottigliandosi troppo soverchiamente nelle particolari notizie, per ceder luogo alle altre che sono secondarie e, quasi diremmo, accidentali, come quelle che non portano altri articoli allo infuori di alcuni estimati di maggior momento. Quindi abbiain divisato di tor via dalla nostra edizione tutto ciò che strettamente non si potesse collegare con la storia di quegli uomini de' quali brevemente si, ma con tutta chiarezza vogliamo dar conto; per la qual cosa ritenemmo ed anche, secondo il poter nostro, ci studiammo di accrescere gli articoli che toccano di chiare famiglie, di parti civili, di scismi religiosi, di sette filosofiche. In una cosa sola fummo più parchi, ed è la parte bibliografica; non sì però che dove ci è parso

utile non se ne sia fatto cenno. Oggimai non havvi terra in Italia in cui la civiltà non sia entrata per modo da non averla provveduta di private o pubbliche biblioteche nelle quali sieno raccolte edizioni d'ogni maniera da soddisfare pienamente a chi sia vago di apprendere dove e quando un tal libro fosse stampato; e d'altra parte dovendo farci a più potere studiosi di brevità abbiamo eletto più presto di empir quello spazio che negli autori francesi è infarcito di molteplici date ed altrettali indicazioni tipografiche, con osservazioni, e narrative ed esempi che potessero o vestir di più bella luce la memoria dei grandi che furono, o ricrear con utile diletto il lettore, o accenderne l'animo a studio di virtù; perciocchè buono è sapere quando un uomo insigne nascesse e morisse, ma ottimo e necessario suggellarsi nell'animo qual egli fosse veramente e come usasse l'ingegno che sortì da natura. Adunque non ci siamo stati contenti alle troppo digiune contezze che si trovano ne' compilatori francesi, ma tenendo continuamente a riscontro l'amplissima Biografia raccolta pure in Francia, già sono parecchi anni, ed altri libri di simil fatta, abbiamo impreso il nostro lavoro quando allargando gli articoli, quando rifacendoli interamente, quando aggiugnendone de' nuovissimi come a luogo a luogo potrà vedersi (1). Oltre di ciò non abbiamo lasciato indietro qualunque opportuno confronto, massime sugli illustri italiani, consultando a tal uopo ove è stato bisogno, i più riputati

(1) Tutte le nostre giunte saranno distinte nel seguente modo. Gli articoli che già si trovano nella Biografia francese, ma che sono stati rifatti da capo a fondo, porteranno un *. Quelli poi nuovi del tutto e così pure le nuove giunte agli articoli tradotti si noteranno con due **.

autori che trattano di coloro che nelle scienze, nelle lettere, nelle arti e nelle cose di Stato meglio si segnarono: e qui ogni discreto lettore per se medesimo intenderà quanto valido aiuto ci venisse dalle dotte opere del Tiraboschi, del Ginguenè, dell'Andres, del Vasari, del Lanzi, del Baldinucci, del Passeri, del Dagincourt, del Guicciardini, del Muratori, del Sismondi, del Botta, degli storici fiorentini e d' altri moltissimi che si tacciono per brevità. Nè perchè gli articoli si rimangano alcuna volta molto concisi ne consegue che nulle sieno state intorno a quelli le nostre sollecitudini, ma solo fia prova che non abbiām trovate cose a parer nostro degne di nota. Non intendiamo per questo d' aver fatta opera per la quale non avanzi ancora a far molto e scevra di mende; chè tutti sanno convenirsi benissimo a libri di tal natura quello si dice degli uomini quanto a' vizj loro: *optimus ille est qui minimis urgetur*; e bene fin dalle prime carte ci è incontrato di dover correggere alcuni errori in cui gli scrittori francesi sono corsi, uno dei quali, che a dir vero non dà buon saggio di accuratezza e di sana critica, vogliam citare perchè si vegga quanto è facile il fallare in simili opere, e perchè ci valga in vece di alcuna scusa per quelli in che fuor d' ogni nostra volontà potessimo cadere. — Alla pag. 82 si legge: « ALBA LITTA (comte d') mort à » Milan le 11 Janvier 1832, âgé de 73 ans, » est auteur d' un magnifique ouvrage: *Le il-* » *lustri famiglie italiane* in fol. qui donne » beaucoup de lumières sur l' histoire du mo- » yen-Âge en Italie ». Ma il cav. POMPEO LITTA qui trasformato in conte d' Alba:

non morì unquanche,

E mangia, e bee, e dorme, e veste panni e, se adempirassi il desio d' ogni buono Italiano, vivrà lungamente, continuando quella opera che come lo fa ammirato tra' suoi contemporanei così lo farà eterno tra gli avvenire. Non sappiamo d' onde i biografi francesi traessero lo strano articolo, e intanto portiamo speranza non si rinnovellino mai più tali esempi, ma in ogni caso intendiamo ci sia risparmiato il biasimo di poco diligenti, perchè sebbene ci siamo proposti di fare quanto sarà consentito alla poca sufficienza nostra, nulladimeno ognun vede che non ci sarebbe possibile andar riscontrando tutte le moderne necrologie per entro all' infinito numero di gazette e giornali che in Italia e fuori si stampano. Bene poi ci terremmo avventurati se quegli uomini culti e discreti, de' quali non è difetto in ogni paese, volessero benignamen-

te riguardare a quest' opera nostra proponendoci utili emendazioni, o provvedendoci di nuovi articoli; perciocchè tanto a questo divisamento, quanto per poter raccogliere i nomi di quegli illustri che da colei *che a nul- l' uom perdona* ci fossero rapiti nel corso di questa edizione, si farà seguitare un' Appendice, ove certo farem tesoro di tutte quelle nozioni delle quali altri ci voglia essere cortese, persuaso dal vero amore del bene e rimossa ogni vile invidia, alla quale dichiariamo fin da ora volere opporre il meritato dispregio.

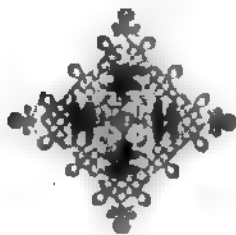
Nè a questi termini solamente si ristettero le nostre cure, ma sempre volgendo l' animo a veder modo come questo libro potesse riuscire in maggior profitto dei leggitori, e considerando altresì che uno dei più veri e nobili pregi d' ogni popolo stia nel poter mostrare quella onorata schiera di uomini egregi che tra lui nacquero, pensammo che fornita l' opera del nostro Dizionario potessero farvi bel seguito alquante *tavole* cui ci piacque intitolare *comparative*, in quanto che saranno disposte ad istituire un confronto fra nazione e nazione rispetto al numero degli uomini celebri di ciascuna; le quali però più presto che servire ad ostentazione di patrie glorie estimiamo possano presentare quasi uno specchio di particolari ed universali incrementi civili. A questo nuovo concetto ci occorsero incontanente alcune difficoltà quanto al metterlo in atto con quella forma che paresse più ordinata e dimostrativa. E sopra tutto entrammo in dubbio se ci dovessimo partire dal cominciamento del mondo o dell' era volgare, ma ci deliberammo per la seconda, dalla quale veramente piglia origine e modo la moderna civiltà. Lo istituir paragone fra le genti antiche non si ridurrebbe per avventura che ai soli ordini militari, chè quanto alle scienze, lettere ed arti, tutti sanno, oltre ai greci, di pochissimi popoli essere giunte a noi alquante memorie. Le magnificenze romane furono in molta parte opera di greca mano o di greca scuola; grandi e pochi monumenti ci avanzano dell' arte e della sapienza egizia ed etrusca, ma il tempo travolse nella sua rapina i nomi di quegli artisti e di que' sapienti; de' Fenici non ci pervenne che un lontano romore, e i profeti del popolo ebreo poetarono tanto altamente da vincere ogni comparazione. Un confronto adunque tra quelle nazioni, oltre che sarebbe difficilissimo e manchevole in molte parti e slegato, sarebbe ancora per noi con poco o nessun frutto, da che col cader dell' impero romano e col sorgere del cristianesimo tutta una

nuova gente comparve e tutto un nuovo ordinamento di cose. Cominceranno le nostre tavole dal primo secolo dell'era volgare, e così di secolo in secolo verranno continuandosi fino a noi, notando in ogni età gli uomini illustri che in ciascuna nazione fiorirono posta a raffronto con le nazioni contemporanee; cosicchè si vedrà il procedere degli ingegni dove sia stato maggiore, dove minore; poscia nell'ultima tavola saranno compendiate le precedenti: e forse allo storico non tornerà al tutto discara questa spezie di statistica, alla quale ci studieremo dare tutta quella possibile interezza che per noi stessi sapremo pensare o da altri ci fosse gentilmente proposta.

Finalmente non vogliamo chiudere questo proemio senza notare che ad onore della Italia nostra e per più vago ornamento dei cinque volumi in cui si partirà quest'opera, si aggiungeranno quindici intagli in rame (lavoro di valorosi artisti) rappresentanti argomenti tolti dalla vita di quindici grandissimi tra i grandi Italiani, i quali verranno eletti in guisa che si vegga come la bella penisola è stata

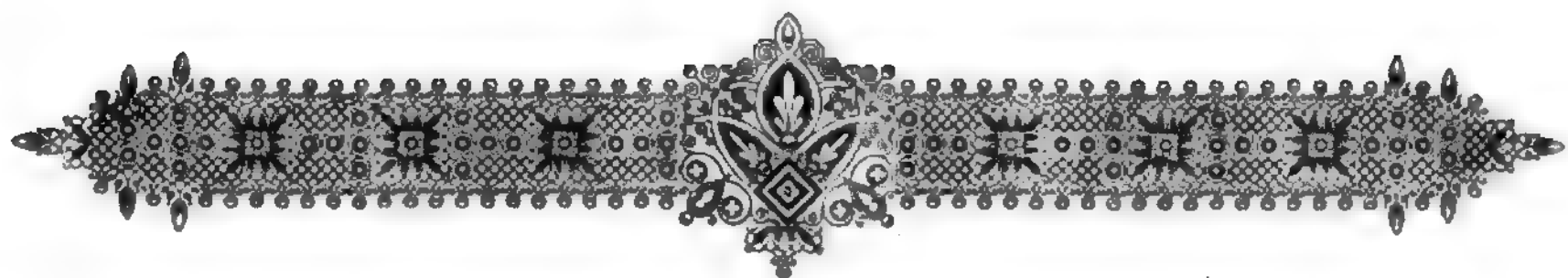
per ogni dove creatrice d'animi ■ rarissimi ed unici. Così per modo d'esempio i Toscani gioiranno nella vista dell'Alighieri, del Buonarroti, del Galileo, pensando che la poesia, l'arte e la scienza mostrò in que' sommi quanto potesse; fia grato alle romane genti il Metastasio, ed alle Piemontesi l'Alfieri, e il Goldoni a' Veneziani, chè dall'opera di quell'insigne triumvirato il teatro rinnovellossi all'antica dignità, e si fece scuola di ornati costumi; nè ai Liguri sarà tolto quel sommo che scoprendo un nuovo emisfero si levò tanto alto che vince ogni lode; nè un Volta sarà frodato ai Lombardi, nè a' Bolognesi un Galvani, nè a quei del reame di Napoli un Vico utile novatore in gius pubblico quanto in fisica l'uno ■ l'altro de' precedenti; ed il simigliante dicasi d'altri popoli, i quali mostrandosi l'un l'altro queste loro eterne glorie, anzi chè trasmodarle e vituperarle in triste gare municipali, speriamo le usino come maggiori incitamenti di comune amore, senza il quale non sperino le nazioni farsi mai veramente grandi e civili.

F. S.



DICHIARAZIONI
DI ALCUNE PRINCIPALI ABBREVIATURE

a. di C.	anno o anni di Cristo
a. del m.	anno o anni del mondo
ab.	abate
av.	avanti
biblot.	biblioteca
biogr.	biografia
eg.	egira
er. crist. o volg.	era cristiana o volgare
fol.	foglio
ms. mss.	manoscritto, manoscritti
m.	morto
n.	nato
s.	Santo
sec.	secolo
t.	tomo
tr.	trattato
vol.	volume



DIZIONARIO

BIOGRAFICO

UNIVERSALE



A

AA (PIETRO van der), giureconsulto n. a Lovanio intorno al 1630; vi professò il diritto, nel 1668 fu assessore al consiglio di Brabante, presidente al consiglio di Lussemburgo nel 1674 e morì nel 1694. Di lui restan due opere; ciò sono: *Commentarium de privilegiis creditorum*; e *Enchiridion judicarium*. Rifuse fra i più distinti avversari della spagnuola tirannide ne' Paesi-bassi, e insieme a' suoi fratelli Adolfo e Filippo, ed a Gerardo Van der AA suo parente, fece vigorosissima opposizione ai crudeli disegni di Filippo II.

AA (PIETRO van der), geografo e libraio editore in Leida. Sul cominciare del sec. XVIII pubblicò un gran numero di carte geografiche e raccolte di viaggi, cose che pel rinnovamenti seguiti nella Scienza, son fatte oggimai di poca importanza. La sua *Galleria piacevole del mondo*, contenente un' infinità di carte e figure d' imperi, di regni, di repubbliche, di città ecc. in 66 vol. in fol. non è ricercata per altro se non per esser difficile a trovarne esemplari completi. — Ben più pregevoli sono le sue edizioni di opere di botanica, di medicina e di antichità del Vaillant, del Gronovio e del Malpighi (v. questi nomi). È ancora cercata la sua *Raccolta de' viaggi curiosi in Persia in Tartaria* ecc. Leida 1729, 2 vol. in 4. — AYA 1735, con una introduzione di Bergeron (v. Bergeron). Il suo fratello H. Van der AA incisore a Leida, lavorò molto per le opere citate di sopra.

DIZ. BIOGR. T. I.

AA (CC. ENRICO van der), ministro luterano n. a Zwoll nel 1718; fu uno de' fondatori e segretario della società di scienze istituita in Harlem nel 1762, predicò molto lodatamente in questa città, e vi lasciò la vita nel 1793, dopo aver celebrato nell'anno avanti il 80.^{mo} anniversario del suo ingresso al ministero di Harlem. La qual circostanza fu segnalata da una medaglia di Holtrey, uno de' più famosi incisori olandesi.

AAGARD (CRISTIANO), poeta danese, n. a Viburgo nel 1616, m. nel 1684; fu professore di poesia a Soroë ed a Copenaghen. Ci avanzano di lui alcune poesie latine, che vennero raccolte nel tomo 1 delle *Dediciae quorundam poetarum danorum Frederici Rostrupii*, Leida 1693, 2. vol. in 12. Nella raccolta medesima trovasi la sua vita scritta dal figlio di lui. — NICCOLÒ AAGARD, suo fratello, bibliotecario dell' accademia di Soroë, pubblicò alcune opere di filosofia e di fisica, delle quali è inserito il catalogo in *Bartholini, bibliotheca septentrionis eruditi*, pag. 102 e 103.

AAGESEN (SWEN), è il più antico storico danese meglio conosciuto sotto il nome di *Sveno Agonis F. Fiori* nel sec. XII, e scrisse una storia di Danimarca sotto il titolo: *Compendiosa historia regum Daniae a Skioldo ad Canutum VI*; ed un'altra che chiamò: *Historia legum castrensiarum regis Canuti magni*; ambedue stampate a Soroë nel 1642 sotto il titolo: *Svenonis quæ extant opuscula*. Rare.

AARE (DIK van der), vescovo e signore di Utrecht

nel sec. XIII, fu assalito e fatto prigioniero a Stavorena da Guglielmo conte d'Olanda; ma poi volta in basso la fortuna di Guglielmo, Aaro s'impadronì di molti forti dell'Olanda, della quale comperò il dominio dal Conte di Loos per 1000 marche d'argento. Non ne poté però entrare al possesso e fu astretto di raccorsi in Utrecht. Morì a Dewenter nel 1212.

● AARON o ARONNE, fratello maggiore di Mosè. Caldamente assecondò questo legislatore quando imprese a liberare gl'Israeliti dalla servitù dell'Egitto, ed operò anch'egli prodigi per muovere il cuore di Faraone; cangiò in sangue le acque egiziane e la verga mosaica in serpente, che poi divorò le altre verghe dei magi, da essi pure trasformate nello stesso rettile. Fu orpato di molta eloquenza, ed in varie congiunture orò a Faraone ed al popolo in vece del fratello suo che, balbuziando, mancava d'uno de' più necessari pregi dell'arte oratoria. Quando Mosè si raccolse sul Sinai per 40 dì, Aronne non seppe con animo vigoroso quanto si conveniva resistere alle sediziose istanze del popolo che chiedeva idoli, e sofferì che inalzasse il vitello d'oro, onde poi acerbamente ripreso da Mosè dimandò perdono a Dio, e per singolar grazia fu scerverato dalla strage degli idolatri. Poi che Mosè ebbe data la legge, Aronne fu istituito sommo sacerdote, e il sacro ministero si rimase nella sua discendenza che intitolavasi da Levi proavo di lui, onde a' sacerdoti venne il nome di leviti. Stando già gl'Israeliti per entrar nella terra promessa, Aronne morì secondo la predizione di Dio. Nacque circa l'a. del m. 2450. Visse 123 anni, e 40 esercitò il sacerdozio.

AARON o ARONNE (S.), n. in Bretagna nel principio del sec. VI; fu fondatore del primo monastero in quell'isola. Si congiunse con S. Malò, ed ambedue predicandovi il vangelo ed esercitandovi esemplari opere di virtù, trassero molti seguaci al cristianesimo.

AARON d' Alessandria, prete cristiano e medico, vissuto nel principio del sec. VII; scrisse un'opera in lingua siriana in 30 libri intitolata: *Pandette*, che è un debil commento de' medici greci. Per questa e per alcune altre scritture di simil fatta gli Arabi cominciarono a conoscer le opere de' greci. Compose un altro trattato ove pel primo descrisse il vaiuolo, originandolo dall'Egitto, donde gli Arabi lo recarono in Africa, e poi nelle conquiste loro, lo sparsero in tutta Europa.

AARON (Pietro), canonico di Rimini, del sec. XVI; lasciò varie opere sulla teoria musicale de' tempi suoi, fra le quali citasi: *il Toscanello della musica*, Venezia 1523 in fol.

AARON (Isacco), ebreo, interprete dell'imp. Emanuele Comneno, s'acquistò una infame nominanza per la infedeltà verso il suo signore, di cui travisava i voleri nel dichiararli ai legati de' principi d'Oriente. Da ultimo, svelatasi la fraude, ebbe per pena abbacinati gli occhi e tagliata la lingua.

AARON, levita ebreo da Barcellona, m. nel 1292; dettò in lingua ebraica un *Catechismo* di 613 preceetti della legge mosaica, pubblicato a Venezia nel 1525.

AARON di Rugosi rabbino del sec. XVII; pubblicò sotto il titolo di *Barba d' Aronne* delle osservazioni sul Pentateuco e molti altri libri della scrittura.

AARON di Bistra n. in Transilvania, si rendè gesuita, fu Vescovo di Fogara e morì nel 1760. In lingua di Vallachia scrisse un'opera sul concilio ecumenico di Firenze.

AARON-ARIOB, rabbino, n. a Tessalonica nel XVI

sec.; scrisse in ebraico un commento al lib. di Ester sotto lo strano titolo: *Olio o Essenza di mirra estratta da' commenti rabbinici*.

AARON-BEN-ASER, rabbino dell'XI sec.; è autore delle *Varianti del testo sacro*, inserite nelle Bibbie rabbiniche; sono sue opere ancora un *Trattato degli Accenti* per agevolare lo studio della lingua ebraica ed una *Grammatica* della medesima lingua.

AARON-BEN-CHAIN, n. nel XVI sec. a Fez in Africa; sotto il titolo di *Cuore, offerte e qualità di Aronne*, pubblicò de' commenti al lib. di Giosuè, de' Giudici e del Levitico, con un trattato di 13 modi di interpretare la legge santa, 3. vol. in fol. Venezia 1609.

AARON-BACHARON, rabbino caraita n. in Nicomedia nel XIV sec.; compose molte opere in cui si espongono i principj della setta caraitica, e sono: *il Giardino dell' Eden; la Corona della legge; il Custode della legge*. Queste ultime due sono chiose della Bibbia.

AARON-HARISCON, rabbino caraita n. a Costantinopoli nel XIII sec.; commentò il Pentateuco, i Profeti maggiori, Isaia ed i Salmi; e scrisse un *Trattato di grammatica e critica*, ed un *Ordine di precetti secondo il rito caraitico*.

AARON-SCHASCON, rabbino n. a Tessalonica sul fine del XVI sec.; lasciò due opere in ebraico: *la Legge e la Bocca della verità*, specie di commento sulla giurisprudenza della Bibbia.

AARSCOT (il DUCA DI), d'una illustre famiglia del Brabante. Quando le Fiandre si levarono in capo contro la Spagna e la S. Sede, egli tenne le parti di queste ultime, per modo che fatta coniare una medaglia della Vergine, se la pose al cappello, e fece fare il simile a tutta la sua famiglia. Giunto in tal guisa a Bruxelles ebbe grandissimi imitatori, infinite lodi dalla duchessa di Parma, governatrice de' Paesi Bassi, e larghe indulgenze da papa Pio V. Comandò le armi reali e cattoliche, sostenne varie vicende, e da ultimo vedendosi nell'odio di tutti gli altri nobili e dell'universale, che seguiva la contraria parte, si ritirò a Venezia dove passò di vita nel 1593.

AARSEN (CORNELIO VAN), n. ad Anversa nel 1545; fu Pensionario di Holl e per 40 anni cancelliere degli Stati generali. La memoria di lui è macchiata dal contegno ch'ei tenne verso Barneveldt (v. questo nome), del quale diventò inimico, dopo aver lungamente seguito la stessa causa. Morì nel 1624.

AARSEN (FRANCESCO VAN), figlio del medesimo, n. all'Aja nel 1572; tenne alte dignità nella patria, fu ambasciadore in Francia, in Venezia, in Inghilterra. Promosse il sinodo di Dordrecht, che condannò Barneveldt e gli Austriaci nemici del principe Maurizio di Nassau. In tale incontro ebbe biasimo eguale al padre. Richelieu tennelo in grande stima come uomo di Stato. Morì nel 1641. Ebbe un figlio che fu riputato il più ricco olandese de' tempi suoi, e due nepoti, il primo de' quali (Cornelio) fu ucciso dai soldati che comandava, e il secondo (Francesco) viaggiò in Europa e morì naufrago traversando da Inghilterra in Olanda. Scrisse un *Viaggio in Spagna storico e politico*, più volte ristampato.

AARTGEN o AERTGENS, n. a Leida nel 1498; fu da prima cardator di lana, e poi pittore de' più famosi di quel tempo. Francesco Floris si condusse da Anversa a Leida per conoscerlo, ma non trovandolo nello Studio vi disegnò nel muro col carbone un S. Luca Evangelista; ritornato Aartgen selamò che quell'opera poteva solo essere uscita dalla mano di Floris, e ne corse in cerca, rinnovellandosi così l'esempio di Apelle e Protogene. Per accidente si annegò una notte nel 1584, in età di 66 anni.

AARTSBERGEN (ALESS. van der CAPPELIEN van), nobile Olandese, amico e forte aiutatore di Guglielmo II di Nassau. Morì a Dordrecht nel 1686. Lasciò alcune *Memorie* pubblicate nel 1777.

AARTSEN (Pietro soprannominato *Pietro il lungo*, perchè altissimo della persona, n. a Amsterdam nel 1807; fu dipintore e discepolo di Allart Klaassen. Ammesso tra' maestri della scuola d'Anversa diessi a pinger oggetti famigliari, come interni di cucine, vivande, frutta ecc. Condusse anche quadri di chiesa che andarono distrutti nelle discordie religiose. Morì nel 1873.

AASCOW (A. E.), medico danese, m. intorno al 1780; pubblicò un *giornale d'osservazioni* sulle malattie che afflissero l'armata danese spedita a bombardare Algeri nel 1770.

ABA od **OWON**, re d'Ungheria eletto nel 1041, in luogo di Pietro l' *Alemanno*, cacciato da' suoi sudditi per tirannico reggimento. Questo esempio non giovò ad ABA, il quale, seguitando l'orme dell'antecessore, fu ucciso da' suoi soldati nel 1044 nella guerra mossagli contro da Enrico III imperatore, in seguito della quale Pietro l' *Alemanno* tornò sul trono.

• **ABACA-KHAN**, VIII imperatore monologo della stirpe di Gengiskhan, fu figlio di Holakou-Khan cui successe l'anno 643 dell'eg. (1268 di G. C.). Si mostrò valoroso in guerra, ed operoso per riprendere la Siria e l'Egitto, paesi già conquistati dal suo genitore e poi sottrattisi al suo dominio; ma le turbazioni nate ne' suoi Stati lo distornarono da tal disegno. Cadde in sospetto di proteggere la religion de' Cristiani, ed in una festa banditagli da un Grande persiano quasi improvvisamente uscì di vita non senza sospetto di veleno, l'anno 680 dell'egira. Fu principe giusto e buono, e sotto di lui vissero felici popoli e soldati. Bagdad per le sue cure fu rialzata dalle rovine.

ABACCO (Aronio), architetto ed incisore, discepolo del S. Gallo che da lui fece incidere le tavole nella sua opera d'Architettura. Nacque e morì in Roma nel sec. XVI.

ABAD I (MOHAMMED-BEN-ISMAIL-ABOUL-CACIM-BEN), primo re moro di Siviglia della casa degli Abaditi. Aggiunse al suo dominio il regno di Cordova; seppe sopra ad ogni altro re de' suoi tempi governare i popoli e temperar la severità con la dolcezza: morì nel 1041.

ABAD III (MOHAMMED AL MOTRAMED-AL' ALLAH BEN), nipote del precedente ed ultimo della Casa degli Abaditi; succedette al suo padre Amrou nel trono di Siviglia il 1068. Guerreggiò e vinse i cristiani, ma fermata la pace con Alfonso VI re di Castiglia, gli diede in moglie la propria figliuola Zaidah, per che gli altri re mori si collegarono contro di lui, e Yousouf-Tachefya soldano di Marocco a capo della lega, dopo aver vinto Alfonso assalì Siviglia, fece Abad prigioniero e lo mandò in Africa, dove morì lasciando alcune poesie in cui lamenta l'antica grandezza.

ABAFFI o **APAFFI** (MICHAEL), nobile di Transilvania eletto principe dagli Stati di quel paese sotto la protezione del gran Signore. Levatosi di Vienna l'assedio de' Turchi egli abbandonò la loro parte e fermò trattato con Leopoldo I nel 1667 per conservarsi quegli utili che gli avea consentiti la Porta ottomana. Morì nel 1690. Successegli il suo figlio MICHAEL II che ebbe a competitore il celebre Tekeli, e fu riconosciuto dalla corte di Vienna; ma fu poi obbligato di rinunciare alla sovranità e chiuse la vita in Vienna nel 1715.

ABAI (HOCESNA) autore d'un libro in cui studiasi concordare i diversi chiosatori dell'Alcorano.

ABAILARDO o **ABELARDO** (Pietro), nacque nel 1079 a Palais presso Nantes. Innamoratosi fin dalla infanzia nello studio, la poesia, l'eloquenza, le lingue antiche furono la sua vaghezza; diessi particolarmente alla filosofia scolastica, scienza che fioriva a quel tempo, e vinti facilmente in sapere i maestri di Bretagna, recossi alle celebri scuole di Parigi. Fu da prima discepolo di Pietro de Champeaux arcidiacono di Nostra-Donna, ed alcuni anni dopo aprì scuola di retorica e teologia, e le sue lezioni furono tanto lodate, che in breve tempo vi convennero da tutte le nazioni più di 3000 uditori, e ne uscirono parecchi uomini famosissimi, tra' quali basterà il notar S. Bernardo. In quel torno la giovane Eloisa, nepote di Fulberto canonico di Parigi, era ammirata per acutezza d'ingegno, per non comune sapere, e per somma bellezza; tanto che Abelardo ne fu preso d'amore e, chiamato da lei, sotto colore d'indirizzarne gli studj, acconsentì come ospite in casa di Fulberto. In picciol tempo però si scopersero i segni di tale affetto, ed il canonico fatto scorto dal pubblico grido, separò gli amanti, ma fu tardo consiglio. Abelardo condusse, per ratto, Eloisa in Bretagna, ove ella sgravossi d'un figlio, che poco stante morì. Avendo proposto a Fulberto di sposarla in segreto, il canonico vi acconsentì, ma poi pubblicò queste nozze. Eloisa allora più tenera della pretesa gloria del marito che dell'onore suo, le negò con giuramento; di che sdegnato Fulberto la minacciò forte, onde Abelardo rapila di nuovo e la ricoverò nel monastero di Argenteuil. Il Prete zio veduto ciò, sospettando la volesse costringere a prendere il velo, si mise in un feroce desio di vendetta, e di fatto spedì sicarij i quali notte tempo entrarono nella stanza d'Abelardo barbaramente lo mutilarono. I tribunali civili ed ecclesiastici informati di tanta enormezza, privarono Fulberto de' beneficj, lo misero al bando, ed avuto in forza loro due di que' ribaldi li condannarono nel taglione. Al tristo caso Eloisa rendessi monaca in Argenteuil ed Abelardo nascose l'onta e il dolor suo nell'Abbadia di S. Dionigi, nella quale vestì l'abito religioso. Dopo alcuni anni, data picciola tregua alle sue pene, ripigliò gli amati studj; ma quasi la fortuna al nascere di questo illustre infelice lo avesse dannato a continue persecuzioni, nel 1122, due professori di Reims denunziarono come eretico al Concilio di Soissons il suo *Trattato sulla Trinità*, e fu costretto di abbruciarlo e di ritirarsi a Nogent-Sur-Seine, dove a proprie spese fece fabbricare un Oratorio che consacrò allo Spirito Santo, intitolandolo il *Paraclete* ossia *Consolatore*. Chiamato poi alla dignità d'Abate di S. Gildas di Ruys, nella diocesi di Vannes, invitò la sventurata Eloisa e le sue monache di andare a porre stanza nel Paraclete, ove questi due malavventurati sposi rividersi dopo undici anni di separazione. Abelardo tentò ridurre a miglior vita i monaci della sua Abbadia, ma essi procacciarono di avvelenarlo; onde fatto segno all'ira loro, e tormentato sempre dall'antico amore, traeva lamenti a piè degli altari. Nel 1140 incontrògli nuova sciagura, perciocchè S. Bernardo, tratto forse in inganno da maligni rapportatori, denunciò le sue dottrine ed i suoi scritti al Concilio di Sens, lo fe' condannare dal papa, ed ottenne anche l'ordine di farlo imprigionare; Abelardo però pubblicata la sua apologia partì per Roma, ma passando per Cluny, Pietro il Venerabile, giusto estimator del suo merito, prese a riconciliarlo con S. Bernardo, il quale fatto scorto del vero non pure lo abbracciò, ma da quell'ora in poi si vide sorgere una rara e costante amicizia fra i due uomini più

famosi de' tempi loro. Fu finalmente mandato a Priore in S. Marcello di Chàlon-sur-Saône, dove chiuse la travagliata sua vita l'anno 1142. Le sue ceneri ebbero molte traslazioni, ma finalmente ora riposano a Parigi con quelle di Eloisa. — Le lettere di Abelardo ed Eloisa sono tradotte in varie lingue; furono ristampate infinite volte, e da una lunghissima schiera di Scrittori imitate, parafrasate, e fatte per fino soggetto di libri apocrifi, come per esempio quello dell' Ab. Longchamp. Il celebre Pope nella sua famosa lettera in verso inglese di Eloisa ad Abelardo fu seguitato da molti altri poeti, ma da nessuno vinto. Al dotto Andrea Duchesne si debbe la raccolta di una parte delle Opere di Abelardo, sotto il titolo: *Petri Abaelardi et Heloisæ conjugis ejus opera*, Parigi 1616 in 4. Il famoso trattato di Abelardo intitolato: *Il sì e il no (sic et non)* fu fatto pubblico sui mss. di Avranches e di Tours, nella collezione de' documenti inediti sulla istoria di Francia, Parigi 1836, tip. reale. Questa edizione fatta da Cousin è preceduta da una erudita introduzione, che oltre ad un cenno sull' utile recato alla filosofia da Abelardo, contiene la distinta notizia delle opere sue ancora inedite. — ** La gran fama che onora il nome di Abelardo c' invoglia anche per poco a rompere i termini della proposita brevità per recitare ciò che Pietro il Venerabile scriveva di lui: « Non mi ricorda, » ei dice, d' aver mai veduto chi in umiltà possa » andargli a paro. Io costringevo ad esser primo nel nostro numeroso sodalizio, ma compariva ultimo alla povertà delle vesti; non pure il » superchio, ma il necessario contendeva a se stesso; » spendeva tutte l' ore della sua vita nella preghiera o nella lettura; stava sempre in silenzio, nè lo » rompeva che per perorare o sermoneggiare. » Queste virtù in uomo sì grande sono veramente maravigliose. — Troviamo scritto che la sua troppa venerazione per Aristotile lo fe cadere in errori nel dogma; questo però non vogliamo affermare e nemmeno negare, perchè nel libro dove ciò si riferisce, si dice ancora che egli non ha lasciato opera alcuna a testimoniar la somma celebrità che ebbe tra' suoi coevi, ed invece di sopra abbiain veduto che rimangono di lui alcuni scritti; e perciò, suppostane l' autenticità, si potrebbe da questi vedere se ragionevolmente si possa riprendere d' eretici falli.

** ABAN, donna araba moglie del duce di questo nome, il quale con un esercito maomettano assediò Damasco nel 634. In quella che apparecchiavasi ad un generale assalto uscirono gli assediati condotti da un valoroso per nome Thomas, il quale fece grande strage degli assediati ed uccise Aban, loro condottiero; allora la donna sua furibonda corse ove fu morto il marito e trasse la mano di colui che portava la insegna nemica, onde gli assediatori poteron rapirla; colpì anche di freccia in un occhio Thomas, e co' suoi lo costrinse a ripararsi nella città: così fu salvo l' esercito per man d' una donna offesa.

ABANCOUR (CARLO-SAVERIO-GIUSEPPE-FRANQUEVILLE d'), ministro della guerra sotto Luigi XVI; in capo di un mese e mezzo che sedeva nel ministero fu posto in accusa nel 10 Agosto del 1792 e spedito alla Corte d' Orleans: tradotto a Versailles con le altre vittime sacre al furor popolare fu trucidato nel dì 7 settembre. Nacque a Danai e fu nipote del celebre di Calonne revisore delle finanze.

ABANCOURT (F.-J. WILLEMAIN d'), n. a Parigi del 1748, morì del 1805. Ha lasciato alcune poesie ed opere teatrali mediocri tra cui si citano le Favole: sono per la maggior parte inserite nel *Mercurio*; ha

anche tradotto in versi la *Morte di Adamo* tragedia di Klopstock.

* ABANO (PIETRO d') detto pure latinamente *Petrus DE APONO* o *APONENSIS*, n. nella villa d' Abano vicino a Padova nel 1260; fu celebre medico ed astrologo; nella Università Padovana venne per lui istituita una cattedra medica. Dicono fosse bruttato di molta avarizia tanto che esigeva considerevoli somme dagli infermi che s' affidavano alle sue cure, e gli attribuiscono tanta avversione pel latte che dicono non potesse veder senza turbazione di stomaco chi ne prendesse. Scrisse molte opere mediche, ed alcune di Astrologia, e di Geomanzia. Tra le prime si nota una intitolata: *Conciliator differentiarum philosophorum et præcipue medicorum*, onde gli venne il soprannome di *Conciliatore*. Fu tenuto per mago in que' tempi di cieca ignoranza, compagna inseparabile della matta superstizione, onde patì due fiere persecuzioni, e dalla seconda lo scampò la morte, che il colse sotto processo nel 1316. Nondimeno se ne voleva disotterrare il cadavere ed arderlo, ma qui si parve l' amore d' una sua fante la quale di questo fece trasportare altrove la morta spoglia: e finalmente a' preghi de' Padovani fu solo abbruciato in effigie. I suoi concittadini gli resero un tardo onore collocandone il busto, nel 1420, sulla porta del pubblico palazzo.

ABANTIDA, tiranno di Sicione, nel III sec. av. G. C., usurpò il sommo potere ucciso che ebbe Clinia, padre del celebre Arato e primo magistrato eletto dal popolo. Ma poi fu trafitto anch' egli.

ABANTIDI; nome dato ai discendenti di *Abas* re d' Argo.

ABARCA, re di Aragona e di Navarra; guerreggiò con buona ventura i Saraceni, e morì in un' avvisaglia co' Castigliani nel 926.

ABARCA-BOLEA-Y-PORTUGAL (D. GIROLAMO), nobile aragonese; visse ne' primi anni del sec. XVI. Scrisse una *Storia del regno d' Aragona* rimasa inedita, dalla quale molto attinse Zurita.

ABARCA-BOLEA-Y-CASTRO, della famiglia stessa, ministro di Carlo V, e Filippo II; vanno attorno stampate sotto il suo nome nel 1578 alcune poesie, e gli si attribuisce una *Istoria delle grandezze e maraviglie delle provincie del Levante*.

ABARCA (PIETRO), gesuita spagnuolo n. a Soca nel 1619, m. nel 1681; pubblicò trattati di *Teologia* in latino, ed una *Biogr. de' re d' Aragona* in spagnuolo.

ABARIS Scita; Sacerdote di Apollo, visse innanzi alla guerra di Troia, e a' tempi di Pitagora. Corse tutta Grecia e si fece ammirare in Atene. In que' tempi in cui tutto velavasi di prodigj e di allegorie era fama che Apollo gli avesse dato una freccia ond' egli scorreva per l' aere, ed il dono della divinazione; gli si attribuiscono cognizioni in medicina, e Platone il dice gran mastro d' incantesimi.

ABAS, solista, al quale Suida ascrive de' commentarj e de' trattati di retorica.

** ABASCAL (don JOSE-FERNANDO). n. nel 1743 in Oviedo, m. a Madrid nel 1821; entrato nella milizia, prestamente diede buone prove di sé, tanto che pervenne di grado in grado ad essere dichiarato nel 1804 maresciallo di campo e vicerè nel Perù. Per le sue cure fu questa l' ultima Colonia spagnuola che si sottraesse alla madre patria, e le cortes in guiderdone di tanto zelo lo crearono cavalier della *Concordia spagnuola del Perù*. Forse egli errò nell' assottigliare di troppo il presidio di quel paese per mandar gente alle riscosse contro gl' Inglesi in Buenos-Aires, perciocchè

il general Pezuela che combatteva sotto gli ordini suoi fu sconfitto in quasi tutte le provincie peruviane levatesi a romore; e forse per tale sinistro avvenne ch'ei fosse richiamato a Madrid nel 1816 e sostituito dallo stesso Pezuela.

ABASCANTO, medico n. a Lione nel XII sec.; è citato da Galeno, che vanta il suo antidoto contro i morsi de' serpenti, conosciuto sotto il nome di *Antidoto d'Abascanto*. ** Si crede avesse scritte delle opere, ma forse non erano che ricette, le quali in que' tempi della medicina empirica passavano dall' un medico all' altro sotto il nome di chi le aveva trovate o se ne attribuiva la invenzione.

ABASSA, o **ABBAÇAH**, sorella del califfa Haroun-al-Rechyd, si dispose al gran-visir Giafar, e partecipò della sventura de' Barmecidi (V. Herbelot bibl. or.). — ** Fu donna celebratissima per fior di bellezza, per ingegno poetico e per palite calamità. Amò teneramente il suo sposo, ma siccome ebbe un figlio da lui contro lo strano divieto del fratello, fu bandita dalla corte, vedovata per ordine del tiranno, e costretta a mendicare la vita.

* **ABASSIDI** o **ABBACIDI**, nome d' una dinastia musulmana disputatrice del califfato agli Ommiadi. Traeva origine e nome da Abbas zio di Maometto; però non prima dell' anno 100 dell' eg. Maometto suo pronipote manifestò le sue pretese all' impero. Si contano in questa casa 37 Califfi che regnarono dall' an. 132 fino al 656 dell' eg. (780-1268 dell' era crist.).

ABASSON, impostore, che si spacciava per nipote d' Abbas il grande; ebbe credito in Francia e appresso il Sultano, ma questi il fece imprigionare e morire.

ABATE (Ciccio l') **V. SOLIMENE.**

ABATI famiglia fiorentina che debbe a Dante la sua nominanza. Da lei nacque:

** **ABATI** (Bocca degli) posto dal divino poeta nel più infame cerchio d' Inferno, dico fra i traditori della patria, come colui che combattendo per Firenze nella battaglia di Mont'aperti, sedotto da' Ghibellini e Sanesi troncò colla spada la mano di quello che portava lo stendardo della repubblica fiorentina, spargendo con ciò il terrore ne' soldati, e procacciando quella rotta che fu sì fiero danno al loco natio. Fu per Firenze Mont'aperti peggio che Canne o il Trasi-meno per Roma, perciocchè oltre all' esser morti sul campo tra fiorentini e collegati un 10,000, come credono gli storici, Firenze venne in preda a' nemici, e i Guelfi andarono sbanditi dalla Toscana tutta. A ragione adunque l' Alighieri intemerato banditor di rettitudine tratta sì villanamente quest' empio, come può vedersi al c. 32 dell' Inferno. Nel 1304 un prete della famiglia stessa chiamato Neri, che fu priore di S. Piero Scheraggio, procacciò nuovo danno alla patria, mettendo fuoco, in una sedizione, al quartiere ove dimoravano i Ghibellini, onde 1700 case furono arse, e vennero in povertà le più ricche famiglie.

* **ABATI** o dell' **ABATE** (Niccolò), pittor modenese del sec. XVI; a Bologna nell' istituto sono i suoi principali affreschi. Continuò in Francia alcuni dipinti lasciati incompiuti dal Primaticcio. Il Felibien scrive che *gl' ingegni franzesi sono obbligati al Primaticcio e a M. Niccolò (dell' Abate) di molte belle opere, e potersi ben dire essere stati i primi che portassero in Francia il gusto romano e la bella idea della pittura e scultura antica*. Il Lanzi nella sua Storia pittor. il chiama *leggiadriissimo dipintore*. — Giovanni suo padre fu un lodato Plastico. — La famiglia di Niccolò ebbe lungo ordine di pittori tutti tenuti in onore e sono PIETRO PAOLO suo fratello,

GIULIO CAMILLO suo figlio, ERCOLE suo nipote ed il più ricordato dopo l'avo, ed un altro PIETRO PAOLO nato di Ercole (V. Lanzi).

ABATI (ANTONIO), poeta n. a Gubbio, m. a Sinigaglia nel 1667, ebbe molta dimestichezza coll' Arciduca Leopoldo, ma parca fortuna. Ha lasciato varie poesie, ed un Dramma per musica intitolato *il Consiglio degli Dei*.

* **ABATI** (BALDO ANGELO), medico da Gubbio, del sec. XVI. È noto per un trattato che s' intitola: *De admirabili viperae natura et de mirificis ejus facultatibus*.

ABAUNZA (PIETRO), n. a Siviglia nel sec. XVII, compose una dissertazione sulle decretali che trovansi nel t. 2 del *Novus thesaurus juris civilis et canonici* di Gerardo Meerman. Nella bibliot. di Siviglia esiste un suo ms. sopra alcuni libri di Marziale. Morì nel 1649.

ABAUZIT (FRANCO), n. ad Usez nel 1679. Compiuti lodatamente i suoi studj in Ginevra, corse l' Alemagna, l' Olanda e l' Inghilterra e conobbe i più illustri sapienti, tra' quali Bayle e Newton che l' onorarono della stima ed amistà loro. Tornato a Ginevra si raccolse nella solitudine ed acquistò tutti i tesori dell' umano sapere: fisica, scienze, istoria, archeologia. Gli uomini meglio famosi di quel secolo gli scrivevano consultandolo sui più difficili problemi. Amando libera vita ricusò una cattedra nell' accademia ginevrina, accettando solo il gratuito uffizio di bibliotecario aggiunto, ed ivi secondò a maraviglia il suo collega Baulacre. Questo modesto erudito non altro scrisse che brevi opuscoli, pubblicati in gran parte dopo la sua morte. È chiaro il magnifico elogio che fece di lui G. G. Rousseau in una nota della *Novella Eloisa*. Morì a Ginevra del 1767, nell' anno 87.^{mo} di sua età. Le sue opere furon raccolte nel 1773, 2 vol. in 8. ** Egli era nato nella religion riformata, e da fanciullo la madre lo trafugò in Ginevra per non vederselo torre onde essere educato nel cattolicesimo, a cagione della revocazione dell' editto di Nantes. — Rousseau lo paragona a Socrate, ed era ben degno di tal paragone, sì per la modestia che per la sterminata dottrina, come anche per la dolcezza e pazienza di cui diede questa prova singolarissima. Una fantesca che da 30 anni lo serviva ed affermava non averlo mai veduto sdegnarsi, fu da alcuni, per danaro, istigata a procacciar di farlo istizzare pure una volta; costei, giacchè niuno si poteva dar questo vanto, acconsentì; e sapendo quanto egli amasse il letto soffice, nè per una, nè per due, nè per tre notti glie lo rifecce, benchè da lui sempre ammonitane, onde all' ultimo ei le disse: « veggo che » assolutamente non volete, ma non v' è gran male » perchè già comincio ad abituarvi ». La serva allora vinta da tanta bontà dimandando perdono gli scoperse il secreto.

ABAZA, bassà d' Erzeroum, di Bosnia e di Van; circa la metà del sec. XVII tolse pretesto dalla violenta morte del Sultano Osmanno II di levarsi contro il suo successore Mustafà I. Fatto prigioniero dopo aver vinti tre gran-visiri speditigli contro, ottenne perdono dal sultano Amurath (Mourad IV), diventò suddito divoto e difese con costante fortuna le frontiere dell' impero, fino alla sua morte intervenuta nel 1636 a Van, fortezza di cui i Persiani che l' assediavano facilmente dopo s' impadronirono.

* **ABBACO** (PAOLO dell') Fiorentino, del sec. XIV; fu celebre come geometra ed aritmetico e perciò fu chiamato dell' Abbaco. Scrisse anche poesie commendate dai critici per i concetti, ma molto inferiori per lo stile a quelle di Dante, di Cino e del Petrarca.

Morì prima del Boccaccio e vedesi il suo ritratto in una delle volte della Galleria di Firenze.

ABBADIE (GIACOMO), celebre teologo protestante n. a Nay nel Bearnese il 1637; scrisse parecchi libri teologici, tra' quali un *Trattato della verità della religion cristiana* che piacque a' cattolici e a' riformati, e: *L' arte di conoscer se stesso*, tradotta in varie lingue. Morì in Inghilterra nel 1727.

ABBAS, zio di Maometto, prima suo nimico, poi caldissimo settatore, morì nel 652 (52 dell' eg.) molto venerato dai Mussulmani. Il suo figlio ebbe soprannome RABHANI cioè dottor de' dottori e morì nel 687. * Abbas, di nemico, diventò subitamente divoto del nipote perchè quando fu vinto in battaglia negava avere il modo di pagare il suo riscatto, ed allor Maometto, indovinando per fondate supposizioni, francamente gl' impose che versasse i tesori che aveva nascosti presso sua madre, onde Abbas vendendolo dar nel segno lo ritenne per vero profeta.

ABBAS primo di tal nome, settimo chah di Persia; ascese al trono nel 1590, cacciandone il padre ed uccisi due fratelli. Conquistò molto sugli Ottomani ed allargò i termini del suo regno. Gl' Inglesi lo aiutarono ad impadronirsi dell' Isola d' Ormuz posseduta per 122 anni dai Portoghesi. Morì nel 1629. Il nome di grande datogli per adulazione da alcuni cortigiani ed ambasciatori, forse gli sarebbe convenuto se le stragi de' suoi fratelli, del suo figlio stesso ed altre nefandità non ottonebrassero le sue virtù guerriere e politiche.

ABBAS II, figlio dello Chah Sséfy, nepote d' Abbas I; succedette al padre nel 1642, di 13 anni. Conquistò Candahar all' imperador del Mogol, e morì nel 1666, dopo un regno meno glorioso, ma non meno crudele dell' avolo suo. Ebbevi un Abbas III, m. nel 1736 in età di 4 anni. Fu figlio dell' infelice Thamas, contava soli 3 mesi di vita, quando il celebre Thamas-Kouly-Khan, lo proclamò sovrano, cacciò il padre in esilio, e si tolse per sè il sommo potere.

ABBAS (ALI), astronomo e medico persiano del X sec. Abbiám di lui un trattato intit. *Il libro reale*.

ABBAS-MIRZA (il principe), figlio ed erede presuntivo dello Chah di Persia, m. nel 1833; capitaneava un esercito per reprimere la ribellione de' suoi fratelli. Capo di parte russa era tutto ligio alla Corte di Pietroburgo. La successione al trono, condurrà forse in Persia la guerra civile.

ABBATE (NICCOLÒ dell') V. ABATI.

* ABBATIA (BERNARDO), medico ed astrologo n. a Tolosa intorno al 1540, m. nel 1590; eruditosi in tutte le scienze coltivate nel suo sec. professò diritto, medicina, matematiche, astrologia; ma quantunque si sa ch' el venisse a Parigi, non abbiám prova che tenesse cattedre in quella università. Scrisse un *prognostico sul maritaggio di Enrico re di Navarra e Margherita di Francia*, Parigi 1572, rarissimo. Aveva pure composto un *Grande Erbario* o descrizione delle piante, che è andata perduta.

* ABBATUCCI (IACOPO PIETRO), n. in Corsica nel 1726; fece suoi studj a Padova, poi s' apprese al mestiero delle armi. Nella guerra della indipendenza di Corsica fu dei capi della sollevazione; da prima competè col famoso Paoli, poi divenne suo luogotenente. Quando la Francia entrò nell' isola, per la cessione fattagliene da Genova, Abbatucci continuò a difendere la indipendenza fino che dal colonnello di Vaux fu costretto a por giù le armi. Quando poi Paoli chiamò gl' Inglesi, Abbatucci parteggiò per francesi, ma senza profitto; onde obbligato a ritirarsi in Francia, ebbe grado di general di divisione. Poscia che l' Inghilterra ebbe perduta l' isola nel 1796, egli

vi ritornò, ed ivi chiuse la vita nel 1812. Tre de' suoi figli morirono militando per la Francia, il più noto de' quali è ricordato qui sotto.

* ABBATUCCI (CARLO); uscito nel 1790 dalla scuola di Metz, diede siffatte prove di valore che divenne ajutante-generale nella guerra di Olanda, militò come generale di brigata nella vanguardia dell' esercito del Reno e Mosella sotto gli ordini del general Ferino; nel 1796, difese Unuinga contro gli austriaci con la dignità di generale di divisione, e nella prima notte del dicembre fu ucciso nel più bel fiore delle speranze in età di 36 anni. Moreau gli eresse un monumento ne' dintorni di Basilea.

* ABBA-TULLÈ, rupac dell' isola Cururà ed il più possente capo nell' arcipelago delle isole Pelev, n. circa il 1740, m. presso al 1793. Ebbe fama del più prode e generoso guerriero di sua nazione e non a torto, perciocchè avvertiva i nemici tre giorni innanzi d' assalirli e si piegava ad ogni patto di pace non disonorevole ad essi; aveva però fitta in cuore la massima che un *prigioniero fosse da temersi più che cinque nemici*; e questo lo faceva duro sui presi in guerra. Salvo ciò, in ogni incontro le mostra d' alti sensi, rifuggì dalla menzogna, fu inchinevole a' suoi consiglieri, benigno co' sudditi, che ascoltava ogni giorno, gioviale, sagace, amico dell' ospitalità, che fu da lui largamente usata verso un vascello inglese naufrago sulla sua terra; mandò uno de' suoi figli in Inghilterra ad istruirsi, ove morì; fu gran promotor delle arti, ed alcune ne esercitò; in somma potrebbe chiamarsi *il Pietro il grande dell' Oceanica*. Morì lui si accosero guerre per la successione. Il suo figlio Qui-Bill d' animo debole fu cacciato di dominio dallo zio Rara-Cuc, che venne poi ucciso e gli succedettero di mezzo alle turbolenze varj rupac; il nome però d' Abba-Tullè è rimasto sì venerando in quei luoghi, che pare sia divenuto titolo annesso alla suprema dignità nelle isole Pelev.

ABBAUCAS, filosofo stoico ricordato da Luciano, per aver campato da un incendio un suo amico, a preferenza della moglie e due figli, che lasciò perir nelle fiamme.

ABBENA (BALDASSARRE), magistrato olandese; fu tra i capi della insurrezione contro lo Statthonder verso il 1784. Riparossi in Francia nell' entrata de' Prussiani in Olanda, nel 1787 istituì un banco a Parigi, poi rimpatriò, e morì col titolo di ministro plenipotenziario di Hambourg. Ebbe parte nella costruzione della corte batava a Parigi.

ABBON, monaco di S. Germano de' Prati, m. intorno al 992; è autore d' una *Relazione* in versi latini dell' *assedio di Parigi per opera de' Normanni* nell' 886, di cui fu testimone. Questo poema d' oltre a 1200 versi sta nella coll. del Duchesne e nei nuovi *annali di Parigi* di Toussaint Duplessis.

ABBON, abate di Fleury, o di S. Benedetto sulla Loira; dedicò al re Ugo e Roberto una raccolta di canoni sui doveri dei re e de' sudditi. Fu due volte a Roma nel 986, e nel 996, come messo del re Roberto, ed ottenne dai papi Giovanni XV, e Gregorio V, quanto chiedeva. Tornato in Francia fu mandato a riordinare l' abbazia della Réole dipendente da quella di S. Bened. sulla Loira; ma in una contesa un monaco guascone il ferì di lancia, ond' ei morì nel 1004. Le opere sue son raccolte in: *Acta Sanctorum ordinis sancti Benedicti*. Stanno pure alquante sue lettere nel t. X della *Raccolta delle istorie di Francia* del Bouquet.

ABBOT (GIORGIO), nato d' un tessitore nel 1562, a Guilford nella Contea di Surrey, zelantissimo puritano ed uno de' predicatori della Chiesa inglese, fu de-

rano di Winchester, poi vescovo di Lichfield e da ultimo arciv. di Cantorbery. In più incontri ebbe tanto vigore d'animo quanto si addimandava per opporsi alle voglie della Corte, e specialmente nel caso del divorzio del Conte e della contessa d'Essex che il re si vivamente desiderava. Deliberatosi questo divorzio con la maggioranza di soli due voti, l'arcivescovo protestò contro tal deliberazione. Assistè nell'ora della morte Giacomo I, e fu presente alla incoronazione di Carlo I. Questo re aveva levato, sotto nome di prestito, un sussidio non autorizzato dalla legge. Un sermone predicato all'assemblea di Northampton, in favor di tal prestanza, fu dalla corte inviato al primate per l'approvazione di stamparlo, ed egli risolutamente la negò, onde fu rilegato in una sua casa villereccia, e la primazia affidata ad una commissione. I pari reclamarono il suo ritorno, ma perdettero la grazia regia. Molte sono le opere sue, e basterà citare la trad. del nuovo testamento, e la *Storia delle stragi della Valtellina*. Morì nel 1633.

ABBOT (ROBERTO), fratello maggiore del suddetto, celebre come lui per i suoi sermoni, n. a Guilford nel 1560, m. nel 1617. Giacomo I, nominollo suo Cappellano, e tanto gli piacque il suo libro *de Antichristo*, che lo fece ristampare, insieme alla sua propria opera sull'*Apocalisse*. Il suo *Trattato sulla supremazia de' re* gli valse il vescovado di Salisbury.

ABBOT (MAURIZIO), fratello del medesimo; fu direttore della compagnia delle Indie, e lord governatore nel 1623. Morì nel 1640.

ABBOT (GIORGIO), suo figlio, n. nel 1600, m. nel 1658; fu autore di molte opere di pietà.

ABBOT (HULL), n. nel sec. XVIII; cresciuto nel Collegio di Charleston, fu ministro in questa città per 60 anni, e morì di 80, dopo aver pubblicati parecchi sermoni.

●● ABBOT (CARLO), n. in Abingdon nel Berkshire l'an. 1737; coltivò le scienze, le lettere, ma più particolarmente la giurisprudenza, onde riuscì uomo di Stato molto profondo, e tenne importanti uffici tra' quali quello gravissimo di Oratore nella camera de' comuni, ove con gran senno si diportò. Fu di parte aristocratica e perciò carissimo a Pitt, ed avverso all'ammissione de' cattolici alla legislatura. Nel 1817 fu per mala sanità costretto a lasciar l'ufficio d'Oratore, con rammarico della camera de' comuni, la quale ad argomento di stima gli procacciò il titolo di Conte di Clonchester, ed una pensione di 4000 lire sterline. Dopo quel tempo viaggiò in Francia ed in Italia, poi si tornò in Inghilterra, ove morì nel 1829. Di lui abbiamo alle stampe un *Trattato della giurisprudenza di Chester raffrontata a quella del paese di Galles*; e sei discorsi sulla quistione de' cattolici.

●● ABBOT (CARLO), n. d'oscura gente nel 1762; fu da prima precettore, poi confortato allo studio delle leggi, divenne avvocato e salì a tanta fama che ebbe il grido di lord capo di giustizia, nel qual carico si distinse maravigliosamente in tutto il corso di sua vita, tanto che nel 1827 fu creato pari. Nel 1803 pubblicò un *Trattato sulle leggi della marina mercantile* che ebbe 3 edizioni; e morì nel 1832.

ABBRACCIAVACCA (MAO), di Pistoia, poeta del XIII sec. Si conserva di lui un sonetto stampato dal Crescimbeni nella *Storia della volgar Poesia*.

ABBT (TOMMASO), n. ad Ulma nel 1738; indirizzò i suoi studj alla filosofia ed alle matem. abbandonando la teologia, cui da prima s'era dato. Nel 1760 andò professore straordinario di filosofia in Francfort sull'Oder, poi di matematica nell'Università di Rinteln in Westfalia. Scrisse moltissime opere in tedesco

ed in latino, e le prime sono teologiche. La più riputata s'intitola: *del merito*. Cooperò con Lessing, Mosè Mendelssohn ed altri scrittori sommi nelle *Lettere intorno alla moderna letteratura*, giornale che forma epoca nella storia letteraria di Alemagna. Morì nel 1766. Le sue opere diverse raccolte dal Nicolai (Stetin 1768-1781) furono ristampate a Berlino nel 1790, vol. 6 in 8. Ei si volle provare anche in lingua francese traducendo nella medesima le *Ricerche* di Mosè Mendelssohn sui *sentimenti morali*.

ABDALCADER, Sceicco persiano vantato dai dottori orientali per sapienza e pietà.

●● ABD-ALRAMAN IBEN-OSSAIN, scrittore arabo dell'età nostra, n. al Cairo circa la metà del sec. XVIII; addottrinatosi nella religione e nelle leggi musulmane, ebbe il titolo di sceicco, e gran fama di sapere. Dettò una *Storia dell'impresa di Bonaparte in Egitto*, e nel 1807 venuto a Costantinopoli, la presentò al Sultano Mustafà IV che la accolse con buon grado, la fece tradurre in lingua turca, e ne guiderdonò l'autore chiamandolo ad onorevole ufficio. Scrisse anche una *Storia generale dell'Egitto moderno*, e s'ignora l'anno della sua morte.

●● ABD-AL-VAAB, n. sul declinar del sec. XVII in Neged provincia di Arabia o in Illà sull'Eufrate. Dal suo nome s'intitolano i *Vaabit* o *Vecabit* perchè ei fu fondatore di quella setta, benchè Corancez e Rousseau attribuiscono tal fondazione a Moammed padre di lui. Secondo avviene di tutti gli uomini che si procacciano un seguito di settatori si contarono molti prodigi sul nascimento di lui; ma noi lasciando star tali cose fra le aberrazioni dell'umana mente, diremo che costui fin dalla giovinezza si segnalò così per grande intelletto e memoria, come per animo generosissimo, donando ogni suo avere a' propri compagni. Percorse tutta l'Arabia, l'Isipaan e la Persia, dove studiò sotto i più valenti maestri. Tornato in patria cominciò a diffondere le sue nuove dottrine, onde gli Sceicchi si divisero in due parti e si venne alle armi, durando le guerre civili, fino alla morte di questo novatore avvenuta intorno al 1760.

ABDALLAH, padre di Maometto; fu schiavo arabo condottor di Cammelli. I mussulmani per illustrar la stirpe del profeta hanno velata di mille favole la sua vita, come quella del figlio.

ABDALLAH, zio d'Aboul-Abbas-al-Saffah, primo de' califfi Abassidi; pervenne col proprio valore ad inalzare la sua famiglia sulle ruine degli Ommiadi; ma avendo aspirato egli stesso al califfato dopo la morte del suo nepote, fu ucciso nell'Irac, correndo l'anno 733, dalle schiere di Mansour fratello e successore di Aboul-Abbas.

ABDALLAH-BEN-ZOBAIR, dichiarato califfi della Mecca e di Medina nel 680. Regnò 36 anni, e fu ucciso quando le genti di Abdel-Melek nel 733 conquistarono la Mecca.

ABDALLAH-IBN-CAIS-EL-FEZARI, primo duce Arabo della costa d'Africa che discese in Sicilia circa il 667, riportandone al califfi Moawiah una ricchissima preda raccolta in questa impresa.

ABDALLAH-BEN-TALIN, missionario mussulmano fondatore della setta de' *Morabelhoun* (Marabuti, o Almoravidi). Corse le coste d'Africa per convertire all'Islamismo varj popoli. Raccoltosi in un'isola presso una costa, con alcuni primati di quelle genti, diede il nome di *morabelhoun* ai molti seguaci da lui fatti al Corano, e prestamente ne compose un picciolo esercito, col quale imprese ad allargare le sue conquiste spirituali. Lasciò la vita in una correria sulle tribù di Barakouta il 1039 (461 dell'eg.).—Molti altri di que-

sto nome s'incontrano nelle storie orientali ma di picciolo affare, tra' quali possono ricordarsene appena quattro, il primo aut. d'un lib. d'Astronomia, il secondo d'un libro intitolato Glaubar-al-Naki, il terzo reputato santo, e il quarto, discepolo di Maometto, autor d'un commento su di un preteso libro di Daniele.

ABDALLATIF, Khan de' Tartari Usbecchi, della famiglia di Gengis-Kan; regnò nel 1341. Son poco noti i suoi successori, e solo si crede che al presente regnino nel Nauwral-Nahar.

ABDALLATIF, o ABDEL-LATHIF, n. a Bagdad nel 1161; studiò la medicina, di cui fece professione fino al 1185, e morì nel 1231. Fra le molte opere che compose due lo hanno locato fra i più insigni storici dell'Oriente, e sono: *La descrizione dell'Egitto*; ed: *Istruzioni e riflessioni sopra le cose vedute in Egitto*. Quest'ultima è stata tradotta in francese da Silvestro de Sacy e pubblicata nel 1810. ** La prima di queste opere, perduta per l'Europa, era divisa in 13 libri in cui l'A. aveva raccolto non solo ciò che aveva veduto, ma ancora quanto gli storici avevano detto sull'Egitto.

ABDALONIMO o ABDOLONIMO, discendente de' re di Sidone; cadde in tal povertà che era costretto a coltivar di propria mano il suo giardino per campar la vita. Alessandro, vinto Sidone, il trasse dalla oscurità e lo pose in trono.

ABDAS, vescovo di Persia sotto Teodosio il Giovane; per soverchio zelo ed intolleranza avendo fatto distruggere un tempio consecrato al fuoco, attirò una persecuzione contro i cristiani e quindi una lunga guerra tra i Greci e l'impero di Persia.

ABDEL-AZYS, secondo governatore arabo di Spagna; fu figlio di Mouça luogotenente del califfo Walid I, e secondò il padre nella conquista di Spagna. Fu ucciso in una moschea presso Siviglia nel 717.

ABDEL-AZYS, Sceik o principe de' Vaabiti, settatori maomettani; fu ucciso nel 1803, da un Persiano che a questo fine fece sembiante di convertirsi alla credenza vaabitica. — ** Questo principe è degno di nota per aver con molt'arte e valore respinto i Turchi dalla sua città, quando gli mossero contro per sospetto del suo potere crescente su molte tribù, e la sola morte troncò il corso alle vittorie di lui.

ABDEL-CADIR-BEN-MOHAMMED, originario di Medina, e nativo di Djezyréh; è autore di un trattato arabo sul caffè, scritto verso la fine del X sec. dell'eg. (XVI di G. C.). Silvestro di Sacy ne pubblicò un curioso ristretto nella sua *Crestomazia araba*.

* ABDEL-CAHER-ABOU-BACHAR, grammatico arabo, nativo di Rey, e morto nel 471 dell'eg. (1078 di G. C.). La più nota delle sue opere è quella che egli ha intitolato: *A' waniel o trattato delle particelle*. Erpenio l'ha tradotto in latino, ed è stato stampato a Leida colla grammatica detta: *Djeronmyyah* nel 1617. Baillie, professore di lingua araba a Calcutta, ne diede una nuova edizione in quella città nel 1802; ed è stato stampato a Scutari, nel 1806, un commento sulla stessa opera. Abdel-Caher è in oltre autore di un *trattato di rettorica e di eloquenza*, e di un *compendio del dizionario arabo di Dje-whary*.

ABDEL-MELEK, 8.^{to} Califfo di Damasco della casa degli Ommiadi; stese le sue conquiste in Arabia, ove prese la Mecca, e nelle Indie. Regnò 21 anno, morì nel 708.

ABDEL-MELEK I, 8.^{to} principe della casa de' Sassanidi, m. nel 961. Gli scrittori orientali ne vantano il valore, la rettitudine ed altre virtù.

ABDEL-MELEK II, 9.^{mo} e penultimo principe di quella casa; regnò 8 mesi e mezzo e morì in carcere, postovi da Ilel-Khan re del Turkestan (999).

ABDEL-MELEK, re di Fez e Marocco, celebre per la battaglia che combattè nel 1578 contro D. Sebastiano re di Portogallo, nella quale morirono tre Sovrani, e furono egli stesso, Maometto suo nipote e D. Sebastiano.

ABDEL-MOUMEN, secondo capo o principe (Scheik) de' Mowahhad (unitari), n. in Africa da un vasalo nel 1101; si congiunse a Tomrhut fondatore di detta setta, e che aspirava alla signoria della Mauritania, seguito da' suoi molti e caldi settatori. Rotti da morte i costui disegni, Abdel suo successore pervenne a farsi dichiarare califfo dai Mauritani, e fu fondator d'una famiglia che imperò lungamente in Marocco. Regnò 33 anni, morì nel 1162. Il suo figlio Abu-Yakoub non ereditò nè il suo ingegno, nè la sua destrezza, nè la sua politica, nè la sua dolcezza verso i popoli venuti in forza di lui.

ABDEL-REZZAC, fondatore della schiatta de' Sarbedarj nel regno di Sebzwar in Tartaria; regnò nel sec. XIV.

ABDEL-VAHEBTEMAN, n. nel 1183, scrisse in arabo una *Geografia di Spagna* pubblicata sopra un ms. della bibl. di Leyda e tradotta in tedesco da Karsten nel 1802.

ABDENAGO, è il nome caldeo di Azaria, uno dei tre giovinetti ebrei compagni di Daniele, che furono gettati nella fornace ardente, per non aver adorato la statua che avea fatto ergere Nabucodonosor; eran gli altri due Anania e Misael. Dio non permise ch'essi perissero in mezzo alle fiamme, e mandò un angelo a liberarli. Il re di Babilonia tocco da tanto prodigio, colmò i tre giovani ebrei di onori, e bandì con solenne editto un divieto a tutt'i suoi sudditi, sotto pena di morte, di pronunziare la più lieve bestemmia contro il Dio d'Israello (V. DANIELE).

ABDERAMO o ABDOUL-RAHAMAN, figlio di Abdallah-el-Grafski, vicerè di Spagna sotto il califfo Yezid. Entrato in Francia con poderoso esercito, corse trionfando fino a Poitiers, ma quivi toccò piena sconfitta da Carlo Martello nel 733. S'ignora il tempo di sua morte.

ABDERAMO o ABDOUL-RAHAMAN, figlio di Moaw-yah, 1.^{mo} Califfo ommiado in Spagna, n. a Damasco nel 731; campò allo scempio di sua famiglia, ed avendo approdato nel 756 alla costa di Granata, fu salutato emir d'Occidente in Archidona. Impadronitosi con una continuità di vittorie di quasi tutta Spagna, resse i popoli con dolcezza, favoreggiò le scienze, le arti, il commercio, e chiuse la vita nel 787. Meritò da' suoi popoli il soprannome di *Giusto*, e questo solo basta a farlo grandissimo e singolare. — ** Fortificò ed ornò Cordova, e cominciò quella bella moschea che anche al dì d'oggi fa maravigliare il peregrino. Di tutti i monarchi del suo tempo il solo Carlo Magno lo vinse nella gloria delle armi, ma non potè aggiungerlo in quella d'essere stato il più illuminato e generoso principe del suo secolo. I cristiani medesimi ebbero a lodarsi della sua moderazione. Lasciò alcune poesie che sono in molta estimazione presso gli Arabi.

ABDERAMO o ABDOUL-RAHAMAN, soprannomato *el Mouzaffer*, cioè, *il Vittorioso*, 4.^o Califfo ommiado di Spagna; disfece i cristiani in molte avvisaglie, e respinse i corsari normanni dalle coste del suo impero. La sua corte divenne la più splendida dell'Europa, avendovi chiamati in copia poeti e filosofi d'Oriente. Morì nell'832. — ** Imitò il precedente nell'a-

mor delle arti e delle scienze, ma non nella tolleranza religiosa, che anzi permise con un editto di uccider sul fatto tutti que' cristiani che parlassero contro l'Alcorano e Maometto. Sotto il suo regno però i cristiani cominciarono ad eguagliarsi in potere a' Mussulmani, e tutto il settentrione di Spagna levoglisi contro. Egli è noto anche come scrittore, perciocchè compose in Arabo gli *Annali di Spagna*.

ABDERAMO o ABDOL RAHAMAN, cognominato *Al-Nasir-Sidyn-Allah*, cioè *Protettore del Culto di Dio*, 8.^{vo} Califfo omniado di Spagna. A vicenda vincitore e vinto nelle guerre coi principi spagnuoli cristiani, tenendo quella malvagia politica che insegna di seminar discordia tra gli avversari, penetrò più volte ne' loro dominj. Ad onta delle sue lunghe guerre protesse le scienze e le arti, alzò magnifici palagi, e spiegò nella sua corte un lustro ed una ricchezza mirabile. Fondò la prima scuola di medicina che siasi conosciuta in Europa dopo la caduta dell'impero romano, e morì nel 986, dopo 60 anni di regno. — ** Questo principe è grand'esempio della infermità dell'umana natura, perciocchè, quantunque sembri felicissima la sua vita, lasciò scritto di propria mano: che tutto quanto puote uomo desiderare egli aveva goduto; pure numerando quanti giorni ei fu felice, trovò che appena montavano a *quattordici*; e chiudeva le sue parole con questo memorando epitaffio: « Mortali vedete che vaglia la grandezza, il mondo, la vita »!

** ABD-ERRAMAN (IBN MOAMMID-IBN-AL-ASCIAT), duca arabo dell'VIII sec., di stirpe reale. Si segnalò in tutte le battaglie da lui combattute ed acquistò fama d'uno de' più valenti mussulmani. Per onta ricevuta da Egiag governatore di Persia mosse a ribellione i suoi soldati e corse contro di lui. Furono tali le sue geste, che il Califfo Abd-el-Melec entrandone in sospetto prese a tendergli insidie. Abd-Erraman continuava intanto a vincere e farsi grande, ma finalmente congiuntesi le armi del Califfo con quelle di Egiag cominciò a tramontare la stella di quel valoroso. Da ultimo si raccolse presso il re di Cabul il quale, con quella infamia di che le storie hanno sì spessi esempi, più sollecito dell'utile proprio, che non de' diritti ospitali, tagliata di sua mano la testa a quel forte la mandò al Califfo. Altri dicono che Abd-Erraman si precipitasse dall'alto d'una casa per non essere dato vivo al nemico. Così ebbe fine circa il 702 una ribellione che costò a' maomettani tanti rivi di sangue.

** ABD-ERRAZZAC (CHEMAL-EDDIN), storico e viaggiatore persiano, n. in Erat nel 1413 (816 dell'eg.), m. circa il 1470. Un suo commento sopra una *grammatica di Meulanà-Cadi-Az-Eddin* gli procacciò favori e splendidi carichi dal soldano Scià-Roc; oltre al detto commento dettò una *istoria dei discendenti di Tamerlano*, opera molto importante e meno infarcita di quelle minuzie ed esagerazioni di che ridondano altre scritture orientali. Nella biblioteca reale di Parigi al N. CVI se ne trova un originale ms. persiano. Galland ne fece versione in francese, ma rimase inedita; e da due copie che si conservano nella biblioteca stessa, Langlès estrasse la sua breve relazione del *Viaggio di Abd-Errazzac (Abd-Oulri-zaq) dalla Persia in India*.

ABDIA, uno de' 12 profeti minori, sotto il regno d'Ezechia; predisse la ruina degli Idumei che dovevan muover guerra ad Israele.

ABDIA, di Babilonia, è tenuto autore d'una istoria favolosa del *Combattimento degli Apostoli*, nella quale si dà vanto d'aver veduto G. C., d'essere stato uno

de' 72 discepoli, e d'aver seguito in Persia i SS. Simone e Giuda.

ABDO, eunuco parto, ricordato in Tacito; congiurò con Finace contro Artabano re de' parti, il quale saputa la congiura, simulando, invitò Abdo e fra le mense lo avvelenò.

ABDONE, 10.^{mo} giudice d'Israello da lui governato per 6 anni; lasciò 40 figliuoli e 50 nepoti che sempre lo accompagnavano ne' suoi viaggi. V' hanno 3 altri Abdone, l'uno de' quali consultò per ordine del re Giosia la profetessa Holda sulla autenticità del libro della legge trovato nel tempio di Gerusalemme.

ABDOUL-FETA-BEY, vice ammiraglio ottomano, spedito dalla Porta nel 1799 in Aboukir in vece di Seid-Mustafà fatto prigioniero; ma ei fu anche più sventurato, essendo stato ucciso da' suoi soldati.

ABDOUL-KERIM, ragguardevole personaggio di Cassemira (Kachemir). Scampato alla strage che nel 1738 ordinò Nadir-Chah (Thamas-Kouli-Khan) entro la città di Dehly, nella occupazione del Mogol, peregrinò in Arabia e nelle Indie. Vi son di lui alcune *Memorie importanti sulla vita di quel Nadir-Chah e sui casi politici dell'Indostan* tradotte in inglese e pubblicate in Calcutta nel 1788.

ABDOUL-RAHHYM, letterato del Mogol, chiaro per nascita e per ingegno, m. a Dehly nel 1628 (1036 dell'egira). Tradusse in persiano i *Commentari* composti in idioma tartaro-ogro dall'imperatore Baboul, e questa versione trovasi nella bibliot. reale.

ABDUL-HAMID, 37.^{mo} imperatore ottomano n. nel 1728, 6.^{to} ed ultimo figlio di Achmet III; ascese in trono del 1774 dopo la morte del fratello Mustafà III, e dopo aver vissuto da 40 anni rilegato nell'antico serraglio, tutto lontano dalle grandi vicende che volsero lo stato in ruina. Onorò la sua chiamata al trono con un atto di umanità, risparmiando la vita a Selim figlio del suo predecessore; deliberò di seguir gli apparecchi di questo per vendicare i danni ricevuti dai Russi, ma questi comandati dal general Romanzoff, Soltikoff, Kamenskoi, e Souvaroff, sterminarono le sue schiere e gli dettarono i patti di Koutschouk Kaynardji nel 21 luglio 1774 per quali Caterina fu arbitra delle provincie turche di là dal Danubio e specialmente della Crimea. La guerra si raccese ancora più infelice nel 1788, per la quale 25,000 turchi ebbero tomba nella città di Oczakoff. Abdoul-Hamid vinto dal dolore di questa rotta morì il 7 d'aprile del 1789. Selim III gli fu successore.

ABEILLE (GASPARE), n. a Riez in Provenza nel 1648; venne giovanissimo a Parigi, ove il maresciallo di Luxembourg lo tolse per segretario. Ammesso all'accademia franc. nel 1704, fu poi eletto secret. gen. della prov. di Normandia e morì a Parigi nel 1718. Benchè prete fu scrittor di Teatro. La sua prima opera fu: *Argelia regina di Tessaglia* tragedia in 5 atti rappresentata nel 1673. Poi seguirono queste altre: il *Coriolano*, che ebbe 17 recite; — *Linceo*; — *Ercole*, che fu applauditissima, e *Solimano*. Queste ultime due le fece apparire sotto il nome dell'attore La Thuilleries. *Crispino bello spirito* commedia che trovasi tra le opere dell'attore stesso, si crede di Abeille, e si citano altre due sue tragedie non stampate: il *Silano* e la *Morte di Calone*; e due drammi non rappresentati: *Esione*, ed *Arianna*. Sacy nella risposta al discorso di ricevimento letto da Mongault successor di Abeille nell'accad. paragona questi due drammi ai migliori di Quinault. Abeille in varie congiunture pubblicò delle *epistole* e delle *odi*, e si crede che avesse mano nella *Traduzione di Giustino* di Ferrière.

ABEILLE (SCIMONE), suo fratello, chirurgo magg. del reggimento di Picardia m. a Parigi nel 1697; scrisse una *Istoria delle ossa*, ed: *il perfetto chirurgo militare*. Il suo figlio comico di Provincia diede al teatro: *la Fille Valet*, e *Crispin jaloux*.

ABEILLE (LUIGI PAOLO), n. a Tolosa nel 1710, m. a Parigi nel 1807, ispettor generale delle manifatture di Francia e segretario dell'ufficio di commercio; è autore di un'opera sulla *libertà del commercio dei grani* e di alcuni altri opuscoli d'economia politica. — ** Non ci par degno l'Abeille di sì brevi parole, e però vogliam notare come alla detta sua opera se ne debbe aggiungere un'altra intitolata: *Osservazioni della società di agricoltura, di commercio e delle arti istituita dagli Stati di Brettagna*, e come egli fu del bel numero di coloro che verso la metà del passato secolo ebbero nome di *economisti*, i quali dettero un nuovo impulso all'umano ingegno, indirizzando speditamente gli studj al bene reale dei popoli; nè sapremmo tacere una sua non ordinaria modestia, per la quale diffidando di sè pubblicò varj scritti senza nome, cui taluni di quei corbacci che si vestono le penne di pavone si appropriarono, ed Abeille aggiungendo alla modestia una certa generosità non ne fece risentimento d'alcuna maniera.

ABEL (V. ABELE).

ABEL, re di Danimarca figlio di Valdemaro II; contese il trono a Enrico suo fratello maggiore, e il fece uccidere in un banchetto; poi fu egli stesso ucciso nel 1252, dai Frisj ribellatisi, in seguito d'una battaglia ove rimase sconfitto.

ABEL (GASPARE), ministro luterano, n. nel 1676, m. nel 1763 a Westdorf nel principato di Halberstad; lasciò un'opera sulle *antichità alem. sassoni, ebraiche e greche*; un'altra intitolata: *Istoria delle antiche monarchie*, ed alcune *Disertazioni e trattati*. Tradusse in versi tedeschi le *Eroidi di Ovidio* e le *satire di Boileau*.

ABEL (FEDERICO-GOTTIFREDO); abbandonò la teologia per la medicina, che con molta riputazione professò per 30 anni. Tradusse *Giovenale* in versi tedeschi. Morì d'80 anni nel 1794.

ABEL (CARLO-FEDERICO), n. nel 1719 a Coëthen, m. a Londra nel 1787; fu compositore di musica e sonator di viola assai riputato. Lasciò varie opere incise in Londra e note in Francia, Germania ed Olanda.

** ABEL (. . . CLARKE), medico e viaggiatore inglese; nel 1816 fu alla China seguendo l'ambasciadore Lord Amherst, e vi aveva raccolti grandi documenti per servire ad un'opera da lui divisata, ma andarono perduti in un naufragio ch'ei fece. Campato da morte con gli altri dell'ambasceria si rimisero tutti in viaggio sovra altro legno ed approdarono a S. Elena, ove egli fu interrogato da Napoleone se fatte avesse scoperte di gran momento sulla storia naturale. Tornato in Inghilterra, pubblicò come potè meglio, l'opera sua sotto il titolo: *Relazione di un viaggio nell'interno della China e del tragitto per andarci e tornarne negli anni 1816 e 1817 ecc.* Libro molto utile e dotto. Scrisse pure una *Memoira sulla grafite dell'Imalaia* nella raccolta della società asiatica di Calcutta; e nel 1826 fiorendo ancora nell'età gli venne meno la vita. Brown ha voluto onorarlo dedicandogli un genere di piante che dal suo nome ha chiamato *Abelia*.

** ABEL (NICCOLÒ-ENRICO), norvegio, n. nel 1802 in un villaggio chiamato Trindoc. Soli 28 anni stette nel mondo; diè maravigliose prove d'ingegno geometrico; fece importanti scoperte; altre ne accennò, ma gli mancò tempo e riposata vita a dimo-

strarle; peregrinò in Prussia, in Francia, in Italia; tornò in patria ricco di nuova sapienza, eppure gli fu sì avversa la propria stella che quel suo altissimo ingegno non fu conosciuto, non fu apprezzato da nessuno. Per campare la vita si ebbe a ridurre nella piccola terra natia ad esercitarvi un gretto uffizio di subalterno. Seguitava nondimeno a studiare, e far nuovi trovati nella scienza, ma ancora i suoi contemporanei non volevano attendere a lui. Forse il sentirsi così indegnamente negletto fu il primo tarlo che gli logorasse la vita. Finalmente da quell'ultimo canto della terra ove la fortuna lo avea balestrato tralusse un lampo del suo sommo sapere, e quattro membri dell'accademia di Francia, che noi vogliam nominare a cagion d'onore, *Legendre, Poisson, Lacroix* e *Maurice*, animosamente indirizzarono una memoria al re di Svezia raccomandandogli quel suo rarissimo suddito; e la memoria restava senza effetto e senza risposta. Il re di Prussia però udito di questo giovane insigne lo chiamava a Berlino, ma all'infelice geometra fu tolto anche questo diletto, perocchè quando giunse tal chiamata nel suo villaggio era già morto, e fu dell'anno 1829. L'Accademia di Parigi quasi per ammenda di aver lasciata nell'oblio una memoria presentata dal giovane quando fu in Francia decretò con nuovo e commendabile esempio, che la metà del grande premio del 1830 fosse data alla povera madre del defunto. Il governo di Svezia, tardi fatto accorto del perduto tesoro, ordinò si raccogliessero *tutte le opere* di questo maraviglioso geometra; ma intanto il mondo lo ha perduto e chi può sapere quanto ha perduto la scienza? Questo interveniva nel sec. XIX, in cui da ogni parte l'odi rimbombare all'orecchio: civiltà, lumi, progressi, filantropia!

ABELA (G.-F.), commendator dell'ordine di Malta, n. in quell'isola nel finir del sec. XVI; è noto per un'opera: *Malta illustrata*, trad. in latino da Seiner ed inserita nel *Thesaurus ant. Siciliae* del Grevio.

ABELE, il figlio di Adamo, ucciso da Caino suo fratello maggiore invido che a Dio riuscissero più grate le offerte di Abele che le proprie; il delitto seguì l'anno 3874 av. G. C.

ABELIN (GIO. FILIPPO), storico, n. a Strasburgo, m. circa il 1646; è più noto sotto il nome di Gio. Luigi Gottofredo, che egli ha posto in fronte alla maggior parte delle opere sue; non pubblicò sotto il suo vero nome che il 1.º vol. del *Teatro d'Europa* in tedesco, ed alcuni tomi del *Mercurio Gallo-Belgico*. Si citan di lui le seguenti opere: *Descrizione del regno di Svezia*; la *Cronica istorica o Descrizione della istoria dal principio del mondo fino al 1618*; e l'*Istoria degli antipodi o Descr. delle Indie orientali*. Queste opere sono adorne di belle figure di Merian, che anche oggidì son ricerche dagli amatori.

* ABELL o ABELLA (GIOVANNI), inglese, celebre cantante e sonatore di liuto; licenziato da Carlo II come cattolico, si mise a correr l'Europa, ed avendo pazientemente dispersa ogni sua facoltà, se ne andava attorno col liuto in ispalla. La corte di Polonia bramava sentirlo, ma ei si rifiutava; fu però condotto in palazzo, e locato sopra una seggiola a bracciuoli venne tirato su molto alto in mezzo ad una gran sala; entrarono poi alquanti orsi e gli fu posto il partito di dover cantare o d'andare in gola a quelle fiere; vinto da sì nuova cortesia ed ispirato dalla paura cantò subito ed ottimamente. Questi soprusi accadevano sulla fine del sec. XVII; oggi forse non si farebbero tali onte alla libertà individuale! . . . L'Abell morì povero in Inghilterra, ove pubblicò alcune canzo-

nette, e fino all' estrema vecchiezza non gli venne meno la forza ed armonia della voce.

ABELLA, salernitano del XIII sec. celebre per la sua dottrina medica; ha lasciato un *Trattato della bile nera*.

ABELLI (Antonio), domenicano, dottor della Borbona e confessore di Caterina de' Medici; n. a Parigi nel 1527. Pubblicò le seguenti opere in idioma francese: *La maniera di ben pregare*; — *Sermone sui treni di Geremia*; — *Lettera alla regina Caterina de' Medici*. Il tempo della sua morte è dubbio.

ABELLY (Luigi), n. a Parigi nel 1605; fu confessore del Card. Mazzarini che lo fe' nominare Ves. di Rhodéz. Dopo 3 anni rinunziò il vescovato e si ridusse nella casa di S. Lazzaro ove morì nel 1694. Le opere sue teologiche ed ascetiche sono oggimai obbliate, ma resta memoria delle sue virtù nella lode dei contemporanei.

ABELONIESI o ABELOITI, setta di eretici, sorta in Africa presso Ippona, che ammettendo il matrimonio, proibiva però ogni congiungimento, fortificandosi sull'esempio di Abele morto senza posterità. Questa mala scuola più non esisteva sin dal tempo di S. Agostino.

ABEN-BITAR o meglio AL-BETHAR, botanico e medico arabo, n. in Spagna, m. nel 1248; scrisse una *Raccolta di medicine semplici*, di cui il dotto Casiri ha pubblicato la prefazione nella *Biblioteca Arabo-Ispaña*.

* ABEN-CHAIM (Abramo), scrittore spagnuolo, autor d' un libro: *Del modo di preparar l'oro e i colori per le miniature de' libri*, trattato utile a chi si piacesse delle pratiche e dei segreti di quelle arti or cadute in disuso. Ha scritto anche sulle *lettere coronate de' sacri libri del Pentateuco*.

ABEN-DANA, ebreo spagnuolo, m. nel 1685; ha scritto uno *Spicilegium o Comento ebraico di scelti luoghi della bibbia*.

* ABEN-DANA, spagnuolo, e primario rabbino di Amsterdam e di Londra, m. nel 1696; tradusse in castigliano il *Cuzari del Rabbin Giuda Levita*. Evvi pure di lui una *Disputa sulla gloria del 2.º Tempio*, disputa che ebbe coll' Ulsio.

* ABEN-HEZRA o ESDRA, celebratissimo rabbino spagnuolo, per la sua infinita dottrina chiamato *il saggio, il grande, l'ammirabile*, n., secondo la più ricevuta opinione, a Toledo nel 1119, m. a Rodi nel 1174. Fu astronomo, filosofo, medico, poeta, filologo e grammatico; seppe tutte le lingue dotte, e corse per erudirsi l'Inghilterra, l'Italia e la Grecia. Venne in grido soprattutto per eretiche interpretazioni della Scrittura, tra le quali sosteneva che gli Ebrei non avessero traggettato il mar rosso per prodigio, ma che Mosè cogliesse il destro del flusso e riflusso del golfo per trarsi alla opposta sponda. I più solenni eruditi di quel secolo adottarono le sue scoperte in astronomia, e persino, benchè fosse molto più antica, gli attribuirono l'invenzione di aver diviso il globo celeste in due parti col mezzo dell'equatore. Dettò moltissime opere insigni, la più parte in dichiarazione de' sacri libri; — un *comento sopra Gioseffo de Bello Judaico*, ed alcuni trattati di astronomia, alla storia della quale scienza giovò, conservandoci le tre sfere descritte da Scaligero. Il nome suo va certo ascritto tra i più famosi.

ABEN-MEGAS (Giuseppe), levita, n. in Siviglia nel 1077, m. nel 1141; fu uno de' discepoli di Alfes e tutti li vinse in dottrina ed in fama: sono celebratissime le considerazioni sue sul *Talmud*. Abbiamo a stampa varie sue opere.

ABEN-MELEK, rabbino; scrisse in ebraico un *comento sulla Bibbia*, che fu tradotto in latino.

** ABEN-MUMEJA. Fu questi un principe spagnuolo, chiamato da prima FERDINANDO de VALOO. Per alcuni rancori si fe' rinnegato, e tra i Mori fu eletto re di Granata e di Cordova. Innamoratosi in una donna vedova amata da un Diego uffiziale di corte, ne carpi i favori sotto lusinghe di farla regina. Ma quando costei s' avvisò dell' inganno, scopperse all' antico amante con molte lagrime il suo fallo e lo istigò a vendetta; onde costui svegliando con varie mene il sospetto e l' ambizione di Abdallà-Aben-Abù comandante de' soldati, lo spinse ad uccidere il re e porsi in trono in sua vece.

ABEN-PAGIO, o meglio IBN-BADJEH, filosofo arabo, n. a Cordova nel 1138. Gli arabi il pongono tra i primi metafisici e moralisti loro. Scrisse un *comento sopra Euclide*.

ABEN-RAGEL (Ali), n. a Cordova nell' XI sec. è autore di due opere trad. in latino e sono: *De judiciis seu fatis stellarum*, e *de revolutionibus nativitatum*. Questi libri d' astrologia giudiziaria sono molto estimati dai maomettani.

ABEN-SPERGH (Niccolò Conte d'), eroe celebre nelle storie alemanno per la sua statura gigantesca; fu ucciso nel 1487 da Cristoforo di Baviera che lo agguagliava in altezza e forza di membra.

* ABEN-ZOHAR, famoso medico arabo, ebreo, n. a Penafior presso Siviglia nel XII sec. nipote, figlio e padre di medico. Averroe fu suo discepolo e ne parla con altissima venerazione mentre disprezza tutti gli altri, e dice che alla famiglia di lui si deve la vera scienza del medicare. Egli tentava condurre la medicina al sano sistema di osservazione mirando a ridurre i fatti a principj, e profondamente studiando in Galeno, come si pare dalle opere sue. In onta alle ubbie del proprio secolo osò congiungere allo studio della medicina quello della chirurgia e farmacia. La chirurgia gli deve la prima idea della broncotomia, e la medicina la descrizione di alcune nuove infermità come dell' infiammazione del mediastino, del pericardio ecc. Scrisse le seguenti opere: *Thaïsser* che fu trad. in latino sotto il titolo: *Rectificatio medicationis et regiminis*; — *Trattato sulla guarigione delle malattie, e due trattati sulle febbri*.

ABERCROMBIE (Gio.), autore scozzese, m. nel 1706 a Londra, ove era addetto ai giardini reali; tra le altre sue opere lasciò il *Calendario del Giardiniere* pubblicato sotto il nome di Mawe.

ABERCROMBY (Tommaso), scozzese; fu medico di Giacomo II, ed è autore del *Fasti militari di Scozia*, e di un *Trattato dello Spirito*. Nacque nel 1686, morì nel 1726.

ABERCROMBY (Sir Ralph), scozzese, n. circa il 1740; toccando tutti i gradi militari giunse a tenente-generale e comandò l' esercito inglese in Egitto, ove morì per ferita ricevuta nella battaglia di Canopo il 21 Marzo 1801. Il governo d' Inghilterra in guiderdone de' suoi servigi alzò all' onor di Pari la vedova e i figli di lui.

ABERLI (Gio. Luigi), pittore ed incisore, n. a Winterthur nel 1723, m. a Berna nel 1786. I suoi disegni colorati di *Paesi Svizzeri* hanno fatto epoca e creato un genere nuovo: ve ne hanno 30 tavole, delle quali le più grandi e belle rappresentano le vedute di Cerlier, d' Iverdun, di Muri e di Vimmis.

ABERNETGY (Giovanni), teologo irlandese n. a Colruine nel 1680, m. a Dublino nel 1740; i suoi *Sermoni* furono stampati a Londra dopo la sua morte, e sono in grande estimazione.

ABERNETHY (Giov.), Anatomico inglese, n. a Perth in Scozia, m. nel 1831; venne da giovine in Londra e si fece notare tanto per l'assiduità negli studi medici, che per la singolarità de' suoi usi e costumi. Ebbe la opportunità nel 1773 di poter raccogliere le lezioni del celebre John Hunter. Nel 1780 entrò come alunno interno nello Spedal di S. Bartolomeo in Londra, e poco dopo ne diventò chirurgo primario. Molte opere o *Memorie* scrisse sull'anatomia, ma le operazioni ardite e felici concepite ed eseguite con rara maestria lo hanno locato tra' più celebri chirurghi moderni. Indolente e strano offeriva nella sua indole un misto di filosofia e puerilità, di umanità e salvatichezza. La sua vita fu una serie di singolari moti e di onorate azioni. Insegnava con tal dignità ed eloquenza, che ne lasciò una viva impressione nelle menti de' suoi uditori. ** Nel supplemento all'altra Biografia che abbiamo ricordata nel proemio, leggiamo che Abernethy nascesse in Abernethy verso il 1763. Abbiain preso a continuo riscontro anche questo supplemento, del quale con nostra maraviglia ci siamo avveduti non aver fatto conto i compilatori dell'opera che traduciamo: eppure nella stessa città di Parigi ed assai prima del loro libro si pubblicava!

ABGARO, nome comune a molti re di Edessa nella Mesopotamia. Narra Eusebio che l'un di loro tormentato di gotta e lebbra scrivesse per aiuto a G. C. il quale gli mandò colla sua effigie il discepolo Taddeo che lo guarì. Questo fatto scritto solo da Eusebio è negato da molti dotti ecclesiastici.

ABIA, **ABIAM** e **ABIAS**, 2.^{do} re di Giuda figlio di Roboamo; succedette al padre nel 968 av. G. C. e regnò 3 anni; guerreggiò quasi sempre con Geroboamo, ed ebbe su lui una segnalata vittoria nel secondo anno del suo regno. — Vi furono molti altri Abia; uno figlio di Samuele, uno di Geroboamo, un altro capo de' 24 ordini de' Sacerdoti ebrei, e finalmente anche un re de' Parti.

ABIATARO, gran sacerdote ebreo, figlio e success. di Achimelec; fu perseguitato da Saul come amico di David. Salomone privollo del sacerdozio quando costui parteggiò per Adonia.

ABICHT (Gio. Gioacino), teologo e dotto nelle cose orientali, m. nel 1740 professore a Wittemberg; lasciò molte opere filosofiche, teologiche e filologiche, e collaborò negli *Atti degli Eruditi* (*Acta Eruditorum*) di Lipsig.

ABIDENO, citato da Eusebio come autor d'una *Storia de' Caldei e degli Assiri*.

ABIGAIL, vedova di Nabal, sposata da David.

ABILDGAARD (PIETRO-CRISTIANO), medico e naturalista danese, m. nel 1808; fu uno de' fondatori della scuola veterinaria di Copenaghen e della società di stor. nat. di quella città. Pubblicò molte opere di medicina, mineralogia e zoologia.

ABILDGAARD (Niccolò), suo fratello; fu pittore di storie e morì nel 1806 a Copenaghen del cordoglio di aver veduto perire le più belle sue opere nell'incendio del castello.

ABIMELECCO o **ACHIMELECCO**, re di Gerara; rapì Sara moglie di Abramo, benchè fosse giunta ai 99 anni e questo patriarca la facesse passare per sua sorella; ma udito essere sua moglie glie la rendè. Ricorda la bibbia un simil fatto d'un altro Abimelecco successore di questo, rispetto a Rebecca moglie d'Isacco.

ABIMELECCO, figlio naturale di Gedeone; uccise 70 suoi fratelli per esser fatto re d'Israello in Sichem; ma essendo campato alla orribile strage il solo Gionata,

rimproverò a' Sichimiti l'oltraggio che facevano alla memoria di Gedeone pigliando per re il più indegno de' figli suoi ed un sì crudo fraticida; laonde que' popoli vinti da tali parole cacciarono Abimelecco, il quale fatto un esercito gli assalì e miseli tutti a fil di spada. Corse poi contro Tebe a 3 miglia da Sichem, ma quivi una donna dall'alto d'una torre lo percosse con una pietra, ed ei vergognando di morir per mano femminile (morte degnissima d'uomo sì snaturato) si fe' uccidere da uno scudiero. An. 1836 av. G. C.

** **ABINGTON** (TOMMASO), n. a Thorpe nel Surrey l'a. 1580; si trovò involto nella famosa congiura delle polveri onde sopportò dura prigionia e campò da morte per grazia del re Jacopo I, ma fu mandato a confine nella terra di Henlip. Colà diede opera alle sue *Ricerche sulle antichità della provincia di Worcester*, che rimasero mss. insieme alla *Storia* di quella chiesa. Dettò pure una *Istoria di Eduardo IV*, e morì nel 1647.

** **ABINGTON** (GIULIELMO), suo figlio; pubblicò la storia di Eduardo scritta dal padre; compose alcune poesie sotto il titolo di *Castora*; — una tragicommedia: *La Regina d'Aragona*, e varie osservazioni sulla Storia. L'anno 1639 fu l'ultimo della sua vita.

ABIOSI (GIO: BATT.), medico e matematico n. nel regno di Napoli sul finire del XV sec.; scrisse un *Dialogo sull'Astrologia giudiziaria*, ed un'altra opera intitolata: *Vaticinium a diluvio usque ad Christi annos 17*.

ABIRAM, primogenito d'Hilel e Bethel; fu vittima della maledizione fulminata da Giosue contro chi rialzasse le mura di Gerico.

ABIRON, uno degli ebrei ribelli che con Core e Dathan fu ingoiato nel passaggio del deserto, per essersi opposto all'inalzamento di Aronne a sommo pontefice.

ABISAG, giovinetta figlia di Sunam, tolta in moglie da David in sua vecchiezza.

ABISAI, uno de' prodi capitani di David, che di sua mano uccise 300 uomini, fuggì 18,000 Idumei e trafisse un gigante filisteo.

ABIN, figlio di Aronne, divorato dal fuoco celeste nel tabernacolo per aver infuso fuoco profano nel suo turibolo.

ABLANCOURT (NICCOLÒ PERROT d'), dell'Accademia francese, n. a Châlons-sur-Marne nel 1606; ingegnoso, perspicace, buon critico, condusse un gran numero di traduzioni in stile facile e corretto, ma, anche al suo tempo, tenute per poco fedeli. Le più note sono: *Minuzio Felice*; — 4 *Orazioni di Cicerone*; — *Tacito*; — *Luciano*; — *la Ritirata de' diecimila di Senofonte*; — *Arriano, le guerre d'Alessandro*; — *Tucidide*; — i *Commentari di Cesare*; — *l'Istoria greca di Senofonte*; — *gli Apostegmi degli antichi*; — *gli strattagemmi di Frontino*; — *l'Istoria d'Africa di Marmol*; opera vaga e leggiera. Questo infaticabile traduttore morì nel 1664.

ABLAPIO, prefetto del pretorio e favorito di Costantino imperatore dal 326 al 337. Dopo la morte di questo principe, Costanzo, successore, lo depose e poi lo fece morire per tradimento.

ABLE e **ABEL**, teologo e cappellano della corte di Enrico VIII re d'Inghilterra; fu nel 1540 condannato per ordine di questo principe ad essere strangolato, scuolato e sventrato. — ** La vera cagione di tant'orribile sentenza par che nascesse dall'essersi opposto al divorzio fra il re e Caterina d'Aragona, della quale ei, come suo confessore, sostenne vigorosamente le parti, non pur con la voce ma anche con gli scritti.

ABLESSIMOF (ALESSANDRO-ANISSIMOVITSCH), ufficiale russo, m. a Mosca nel 1784. È autore di molte opere teatrali tra le quali il *Mugnato*, opera comica, rappresentata per la prima volta nel 1779, il cui plauso non si è ancora dimenticato.

ABNER, capitano dell'esercito di Saul, suo genero e fedelissimo nel servizio. Morì questo re fece riconoscer per successore Isboseth e il tenne in trono sette anni; offeso da Isboseth diedi alle parti di David, e fu poco dopo ucciso da Gloab invidio della sua riputazione. David li pianse e gli rizzò un sepolcro magnifico.

ABNER, rabbino e medico; nel 1203 rendessi cristiano ed allora prese il nome di *Alfonso di Burgos* sua patria. Abbiamo di lui un *Trattato sulla Peste*. ** Scrisse altresì un'opera sulla concordanza delle leggi; — delle *glose al commento di Aben-Ezra*, quando era tuttavia ebreo; dopo il battesimo compose una *confutazione* all'opera del rabbino Quinchi contro i cristiani.

● **ABONDIO** o **ABBONDIO** (ALESSANDRO) nobile fiorentino celebre modellatore di cere colorite, e scolaro del Buonarroti. Fu dall'Imp. Rodolfo II invitato a Praga, ove dopo aver fatti parecchi ritratti e altri lavori bellissimi a quel monarca, morì lasciando un figlio dello stesso suo nome, e dello stesso suo valore nell'arte di modellare in cera. Questi fu chiamato comunemente *Assondino* e fiorì nel principio del sec. XVII. Il Sandrart dà notizie d'ambidue nella sua *Acad. nob. Art. pict.*

ABOU-ALI, geometra e poeta arabo, viveva nell'Egitto circa il 1135.

ABOU-ALI, cognominato *AL-ALOAVI*; è autore d'un *trattato dell'arte poetica*, di cui esiste una copia nella biblioteca reale (a Parigi) N. 1443.

ABOU-ALI-ATTALI, autor di un'opera sulla grammatica araba, intitolata: *Bari*.

ABOU-ASCHRAF, autor d'una *Cronica degli Abassidi*.

ABOU-BASCHAR-MATTA, ha tradotto dal greco nell'arabo: *la interpretazione e la Poetica d'Aristotele*.

** **ABOS** (MASSIMILIANO-FRANCESCO, e GABRIELE fratelli d'), nati nel Bearnese sul cader del sec. XVI; furono cavalieri di Malta, fecero varie imprese contro gl'infedeli, ma basterà ad eternarli quest'una. Nel 1698 entrarono nel porto di Nio con sole 4 navi per ristorarle, ed ecco 60 galere turchesche correre ad assalirli. Gl'intrepidi fratelli legano insieme due navi e con esse chiudono la bocca del porto; s'abbracciano, giurano dar fuoco alla polvere prima che arrendersi, e comincia la pugna. Tremila turchi scesi a terra gli assalgono dal lido, otto galere contra ogni nave, dal mare; stretta, avviluppata, spaventevole è la battaglia; dopo alquanto tempo rallenta il fuoco delle artiglierie, il capitano bassa è ferito; si raccende la rabbia mussulmana, ricomincia più fiero il combattimento e dura l'intero giorno; alfine cessa al tutto il romoreggiar de' cannoni, si dirada il fumo ed il lido è deserto d'uomini vivi; i legni hanno preso dell'alto, tre galere sono colate a fondo, i due fratelli eroi stanno ritti sulle navi ed intrepidi come dianzi. Non paghi di ciò danno la caccia al nemico e ritornano in porto. — Massimiliano morì poco dopo questa maravigliosa giornata; ma Gabriele conducendo a Malta una preda, fu assalito da cinque navi di barberia, poi dalla tempesta balestrato sui lidi di Tunisi, e condotto prigioniero al Soldano in Costantinopoli, che sapendo quanto ei valeva gli offre, se rinnegasse, il comando delle sue genti ed una prin-

cipessa del sangue ottomano in isposa; ma questo giovane che toccava appena l'anno 24.^{to} dell'età sua, sta saldo nella fede di cristiano e di cavaliere, cosicchè da ultimo è dicoltato, fatto in brani ed il suo capo confitto ad una lancia con sotto questa iscrizione più onorevole di quante altre mai, e degna solo di lui: *il flagello de' mari è morto*.

ABOU-BEKR, suocero e successor di Maometto; fu eletto primo califfo nel 632 a preferenza di Ali ed Omar suoi concorrenti. Il trionfo della nuova religione fu assicurato dalle vittorie ottenute da' suoi capitani in Arabia, in Siria ecc., e dalle cure che ei prese di raccogliere in un sol corpo gli sparsi fogli dell'Alcorano. Disfece l'oste dell'imperatore Eraclio, morì nel 654 e fu sepolto presso a Maometto. ** Fermi sempre nel voler notare tutto quanto valga a bell'esempio di morale, diciamo che Aboù-Bekr ebbe il diritto principio di voler diffonder la nuova legge per la via della dolcezza e della persuasione, più che per quella della forza; nè i termini di brevità che ci stringono ci possono a questa volta contendere di recitar queste sue parole: « Invitate i popoli alla fede (dice ai suoi generali) prima d'intimar loro la guerra; rispettate gl'inviati di pace; trionfate de' nemici col valore, non mai col veleno; fuggite la crudeltà: conservate in vita i vecchi, le donne, i fanciulli; non recidete gli alberi fruttiferi, nè devastate i campi coltivati ». — Non prese mai del pubblico erario che quanto bastava a mantenere un cammello ed uno schiavo, ed alla sua morte il tesoro trovatogli non passò le tre dramme.

ABOU-BEKR, figlio d'Ibrahim; raccolse le tradizioni mussulmane fino a Maometto, e morì l'anno 776 dell'egira.

ABOU-DSCHAFAR (MAOMETTO), n. in Persia nel 784, m. a Bagdad nell'870; è autore d'una istoria chiamata *Cronica universale*.

ABOU-DSCHAFAR (ACHMED), medico arabo, m. nel 1080; è autore della *Guida de' Pellegrini*, trattato medico in 7 lib. tradotto in latino ed in greco.

ABOU-DSCHAFAR-IBN-TOR'HAIL, autore d'un *Trattato filosofico* tradotto da Pockoke (EDUARDO).

ABOU-DAOUD, ha tradotto in Arabo e comentato *Aristotele*.

ABOU-DAOUD (SOLIMAN-AL-SEGHESTANI), è autor d'un libro della pratica e degli esercizi dell'islamismo.

ABOU-GEHEL, nome d'un arabo che Maometto ha segnalato nell'Alcorano come inimico dell'islamismo.

ABOU-HAMZAH-AL-BABELI, celebre dottore fra i Mussulmani.

* **ABOU-HANYFEH-EL-NOMAN-BEN-TSABIT**, capo degli Anefiti, una delle quattro sette ortodosse dell'islamismo, n. a Koufah l'anno 699 (80 dell'eg.), m. a Bagdad nel 767; insigne fra mussulmani non pure per dottrina che per singolare virtù. Il califfo di Bagdad conscio del suo merito il chiamò ivi come Giudice, ma ei ricusò spaventato alla gravità ed importanza di tale ufficio, nè si lasciò smuovere per minacce o prigionia. Gli abitanti di Mousoul s'erano obbligati col califfo Abdallah II di esser puniti di morte se fallivano ad un trattato; fallirono al trattato ed il califfo adunò i suoi dottori per intenderne il parere; tutti vilmente convennero, per adulare il potente, nella sentenza mortale, ma non Abou, che fermamente sostenne non potersi attender la promessa di uomini che dispongono della propria vita, quando questa appartiene al padrone dell'universo: per la quale intemerata opposizione fu imprigionato e fatto morir di veleno. Ma dal seguente tratto si vedrà che i maomettani ebbero in lui un Socrate, anzi diremo meglio un uomo degno

della dottrina evangelica. Un tale il percosse d'una guanciata, ed ei gli disse: « Vendicativo, vi rende » rei ingiuria per ingiuria, delatore, vi accuserei; ma » in voce pregherò Dio di entrare in cielo con voi ». — La principale delle sue opere è intitolata: *Memed* o *Appoggio*.

* ABOU-IUSSUF o IOSEPH, celebre discepolo del precedente, e primo cadi. S'adoperò grandemente a diffondere la dottrina del suo maestro; fu dottissimo anch'egli ma dotato di rara modestia. Un dì rimproverato da' suoi colleghi dottori detti Uleml, perchè ricevesse grandi somme dal tesoro pubblico per sciogliere i quesiti, e che non avesse potuto non ostante rischiarare un punto importante, ingegnosamente rispose: « ricevo in proporzione di quel che so, chè se » ricevessi in proporzione di quel che non so tutte » le dovizie del califfo non basterebbero ».

ABOU-MAASCAR, astronomo arabo le cui molte opere son notate nel catalogo della *Bibliot. ar. ispan.* del Casiri.

ABOU-MANSOUR, astronomo arabo, n. nell'838; diresse l'osservatorio di Bagdad e di Damasco, e scrisse le *vite de' poeti arabi*.

ABOU-MANSOUR-MAUHOUB, autor di 3 poemi arabi intitolati: *Lamiat*; perciocchè la lettera finale d'ogni verso è una *L* che in arabo pronunziano *lam*.

ABOU-NOAVAS, poeta arabo di cui son molti mss. nelle bibliot. d'Europa. Visse in corte del califfo Haroun-al-Rechyd e morì nel 710.

ABOU-OBEIDAH, compagno di Maometto, conquistò Siria e Palestina ad Omar, e morì di peste nel 639 (16 dell'eg.).

ABOU-OSAIBAH, medico arabo del XIII sec. autor di una *Istoria de' medici* da Esculapio in poi, importante biografia che trovasi in molte bibliot. europee. Scrisse anche un *Trattato di medicina*.

ABOU-RYHAN, astronomo, astrologo e filosofo arabo m. nel 941; è autore di una *Tavola astronomica*, d'una *Geografia*, d'un *Trattato di Cronologia*, ecc. — ** Ad onor suo basti dir che Avicenna temeva disputar con lui, che dai mussulmani era cognominato il *Sottilissimo*.

ABON-SAHAL, medico arabo dell'XI sec.; lasciò un *Trattato di medicina*, ma la sua prima celebrità sta nell'esser creduto maestro di Avicenna.

ABOU-SAID-BEHADUR-KHAN, sultano del Mogol della stirpe di Genghis, m. nel 756 dell'egira. Dopo lui quel del Mogol non riconobbero più alcun monarca della della stirpe, ma si governò da sè ciascuna provincia dell'impero, che per tal modo fu dismembrato e distrutto dalle guerre che questi piccioli stati si mossero fra di loro.

ABOU-SAID-BEN-ABOUL-HOCEIN, autore d'una versione araba del *Pentateuco* fatta per sostituirsi a quella dell'ebreo Saudias tenuta per poco accurata. — ** Se ne trovano in tutta Europa 6 o 7 esemplari mss., il più prezioso de' quali in tre lingue nella bibliot. Barberini di Roma.

ABOU-SAID-MYRZA, pronipote di Tamerlano; fe' valere appo il sultano Ouloug-Beyg le sue ragioni al dominio di alcune provincie del Mogol e s'acquistò con le vittorie uno stato considerevole; ma morto nel 1469 in un agguato tesogli da Ussun-Cassan sultano d'Irac, i suoi figli si partirono lo stato di lui.

ABOU-TEMAN-HABYB-BEN-AWS, cognominato il *principe de' poeti*, n. in Siria il 787. Ebbe grandi favori dai califfi, in corte de' quali visse e gli onorò ne' suoi versi. Ordinò 3 raccolte di poesie de' migliori poeti arabi prima e dopo Maometto, tra le quali sono

anche le sue. Schultens ed altri ne hanno pubblicati alcuni frammenti.

ABOU-THAHER, principe de' Caramati, setta araba sorta nell'894 (278 eg.); cacciò dal trono il fratello nel 913, conquistò parte di Siria, d'Arabia, e la Mecca e creossi un dominio considerevole sulle spoglie de' califfi. Si crede morto verso il 987. — ** Osò rapir dal tempio della Mecca la pietra nera della Kaaba o santa casa.

ABOU-THALEB-AL-HOCEINY; tradusse in lingua persiana le *Istituzioni politiche e militari* di Tamerlano, che da Langlès furono voltate in francese.

ABOUL-ABBAS (AHMED...); è autor d'un libro dell'eccellenza e del privilegio degli schiavi neri eunuchi.

ABOUL-ABBAS-CASSAB, dottor mussulmano, e direttore d'un monastero di Dervia; fu famoso in Oriente per la sua pietà.

ABOUL-ABBAS-SAFFAH, primo califfo degli Abassidi, n. nel 722 (104 eg.), m. nel 784. — ** Il soprannome di *Al-Saffah*, che significa *sanguinario*, gli venne dalla grande strage che ei fece degli Omniadi per salire al califfato.

ABOUL-ABBAS-SCHEHABELDIN, autore d'una *geografia* araba scritta nel 1304.

ABOUL-AHAB, zio di Maometto ed uno de' suoi persecutori. Morì all'improvviso nell'atto che scagliava un grosso sasso contro il nepote; pensì ognuno se gli spositori dell'alcorano chiamano miracolo questo accidente!

ABOUL-AINA, dottore mussulmano, celebre per la sua scienza non meno che per le sue ingegnose risposte.

ABOUL-AITH-CANDI, imano o giureconsulto riputato fra i mussulmani; è autor d'un libro intitolato *delle Preparazioni alla preghiera*, ms. della bibliot. reale di Parigi N. 606.

* ABOUL-CACEM, detto da qualche storico greco *Apelchases*; morto in battaglia Solimano I sultano selgiucide d'Iconio, s'impadronì Aboul di Nicea e venne in guerra co' greci. Alessio Comneno allora imperator di Costantinopoli con varia vicenda lo combattè e da ultimo lo disfece, ma Aboul ripreso animo conquistò Chio, e rimaso poi anche rotto colà rifuggissi in Nicea. Alessio aggiugnendo allora alla forza l'arte, gli offerì pace e lo tirò ad abitare in Costantinopoli dove lo immerse in tutti i piaceri, vera morte delle anime vigorose. In questo mezzo l'esercito di Melik-Chah sultano di Persia mosse contro Nicea onde Aboul si vide astretto ad implorare il soccorso di Comneno, col cui favore sostenne alquanto l'impeto del nemico, ma da ultimo veggendosi fatto giuoco dei disegni dell'imperator greco deliberò andare a giustificarsi presso Melik, ma non lo potè placare, e nel ritorno fu raggiunto da 500 cavalieri che lo strangolarono. Ebbe gran rinomanza per le sue immense ricchezze che anche oggidì si ricordano.

ABOUL-CACEM-SCHALAF-BEN-ABBAS, più noto sotto nome di Abu o Albucasis, medico arabo morto a Cordova nel 1107; lasciò varie opere riunite sotto il titolo: *Metodo di pratica*, tradotte in latino.

ABOUL-DEM (IBRAHIM-BEN-ABDALLAH), autor d'un' *istoria araba*, e d'un *trattato dei doveri del buon giudice*.

ABOUL-FARADY (Ali), autor arabo, n. a Ispahan nell'897, m. a Bagdad nel 967. Studiò giurisprudenza, medicina, istoria, poesia in detta città, e si rende celebre per dottrina. Lasciò, sotto il titolo di *Kitab Aghani* una raccolta di antichi canti o poesie arabe, una copia delle quali in 4 vol. in fol., ma creduta

Incompleta, fu recata d'Egitto dalla commissione dei dotti francesi nel 1801 e consegnata alla biblioteca reale.

ABOUL-FARADY (GASCONIO), detto comunemente ABULFARAGIO, celebre storico e medico arabo del XIII sec. n. nell'Asia minore nel 1226; era della setta de' Cristiani Iacobiti e morì vescovo di Aleppo nel 1286. Compose una *Cronica o Istoria universale dalla creazione del mondo*, opera riputatissima tradotta da Pococke in latino col titolo *Specimen historiae arabum*. Una nuova edizione di quest'opera fatta nel 1805 è aumentata dagli estratti dell'Istoria di Aboul-Feda.

ABOUL-FAZEL, primo visir ed istoriografo di Akbar Imperator del Mogol; scrisse un'opera intitolata: *Akbar-namah* (libro di Akbar) che contiene il compendio storico de' maggiori di questo imperatore e le vicende del suo regno.

ABOUL-FEDA, principe di Hamah in Siria, celebre storico e geografo arabo, n. a Damasco nel 1278, m. ad Hamah nel 1331. Abbiamo di lui due opere considerevoli: *Istoria sommaria del genere umano*, e *Vero sito de' paesi*. Alcune parti di queste opere sono state tradotte in latino da varj eruditi, principalmente quanto alla geografia. Dalla prima si sono tratti: *De vita et rebus gestis Muhammedis arab. et lat. curâ Joh. Gagner*; — *Annales musulmici, operâ SS. Reischii*; e dalla seconda: *Tabula Syriae ecc.*; *Descriptio Egypti*; *Africa*. ** Abul-Feda, oltre all'essere uomo di gran senno e dottrina, fu principe espeditissimo a tutte le bisogne di pace e di guerra, ed involto nelle varie turbazioni della sua patria per le correrie de' Tartari; coltivò sempre le lettere e fu munifico protettore dei dotti dedicando il suo potere e le sue dovizie a tornare in fiore le scienze.

ABOUL-GHAZY-BEHADER, principe della famiglia de' Genghis e Khan d' un paese di Tartaria chiamato *Khaurizm*, n. nel 1606, m. nel 1664. Poco prima della sua morte rinunziò al regno per dedicarsi alla composizione d' un' *Istoria de' Tartari* che prima fu tradotta in russo, poi in tedesco dagli ufficiali svedesi rilegati in Siberia dopo la battaglia di Pullawa. Una version francese condotta sulla tedesca fu pubblicata a Leida nel 1726 da Bentinck che la illustrò di note erudite.

ABOUL-HACAN (Ali), astronomo arabo del XIII sec.; è autor d' un trattato d' astronomia intitolato: *dei principj e dei fini*. La traduzione francese di quest' opera fatta da Sedillot, meritò uno de' premi decennali nel 1810 proposti dal giuri.

ABOUL-MAHACAN, storico arabo, n. nel XV sec. in Aleppo, conosciuto principalmente per una storia dell' Egitto e del Cairo intitolata: *le Stelle scintillanti*. Don Berthereau ne ha fatto buon uso nella sua *istoria delle Crociate*. ** Quest' arabo è autore altresì del *Dizionario biografico* sotto il titolo: *Menkel-el-Sâfy*.

ABOUL-MYAMEN (MUSTAFA), medico arabo, m. nel 1606; s' acquistò alcuna fama per un suo libro sulla *fisnomia*.

ABOUL-MOSLEM-MEROVI, capitano arabo, governatore del Korassan; fu ucciso nel 738 per ordine del califfo Aboul-Abbas, il quale nulla meno gli doveva che il proprio innalzamento al grado supremo. ** Altri biografi scrivono che non fosse ucciso per ordine di Abbas, ma di Mansour nepote e successore di questo nel califfato, il quale, con la perfidia dei despoti, prima giovossi delle armi di Moslem per raffermarsi nella possanza e poi lo uccise.

ABOUL-OBAID-AL-CACEM-BEN-SALLAM, autore arabo

del IX sec.; compose un *trat. sulle traduzioni popolari* ed una *raccolta di proverbi*, da cui trasse Scaligero le due *centurie di proverbi arabi* pubblicate da Erpenio.

ABOUL-OLA, celebre poeta arabo del X sec. Nelle sue poesie manifestò dottrine molto censurate dai Mussulmani. ** Dall' età di 4 anni divenne cieco e pure si fece insigne nell' arte poetica.

ABOVILLE (FRANC. M. Conte d'), tenente generale, pari di Francia, n. nel 1730 a Brest, entrò nel corpo d' artiglieria di 14 anni. Giunto al grado di Colonnello combattè in America sotto il general Rochambeau. Marescial di campo del 1789 e ten. gen. nel 1792 comandò l'artiglieria negli eserciti del nord e delle Ardenne, divenne ispettor di quegli eserciti nel 1800, senatore nel 1802, e comandante nel 1806 e 1809 delle guardie nazionali di varj dipartimenti. Tornato appena il re nel 1814 fu posto nel novero de' pari di Francia. Conservato in questa dignità da Bonaparte nel 1815 la ricusò, e ciò gli valse a mantenerlo nel secondo ritorno del re. Morì nel 1817. Fu inventore delle ruote dette *à vauvoir* per uso dell' artiglieria.

ABRABANEL, ABARBANEL o AVRAVANEL (Isacco), rabbino, n. a Lisbona nel 1437; fu consigliere di Alfonso V re di Portogallo, poi di Ferdinando II cattolico, re di Spagna, e morì a Venezia nel 1508. Per le opere seguenti salì al primo grado tra i più dotti rabbini, e son queste: *Comento sull' antico testamento*, e *Le opere di Dio*. In questa seconda combatte Aristotile sulla durata del mondo. ** Questo sapiente peregrinò per molti paesi a cagione delle proscrizioni che in quel tempo si fulminavano sugli ebrei, nè gli bastò il favor che godeva alla corte per non farlo uscir dalla Spagna, dopo che Ferdinando ed Isabella Sovrani di quel regno s' eran valse di lui per ristorare le finanze. Fu profugo in Napoli, in Sicilia, in Corsù, in Puglia e finalmente in Venezia, dove ebbe carico di comporre una dissensione sorta tra Veneziani e Portoghesi per commercio, e se ne trasse con grande riputazione.

ABRABANEL (Giuda), suo figlio, cognominato *Maestro Leone*, scrisse: *Dialoghi d' Amore*, sotto nome di *Leone l' ebreo*.

ABRADATE, re della Susiana; si rendè a Ciro con tutto il suo esercito in riconoscenza della generosità usata alla consorte; morì da valoroso in campo, e Pantea sua sposa s' uccise sul cadavere di lui.

ABRAHAM, re di Yemen e d' Etiopia; giurò di voler distruggere la Kaaba e si avviò con un poderoso esercito alla Mecca; ma narra l' alcorano che questo esercito fu distrutto da pietre piovute dal cielo ognuna delle quali portava il nome del soldato da colpire, e l' elefante che cavalcava Abraham si gittava in terra ogni volta che doveva entrar nella Mecca, onde il re disperato se ne tornò. Questa spedizione è chiamata fra gli arabi *l' epoca dell' Elefante*, e seguì nel 571, anno in che nacque Maometto.

ABRAHAM o IBRAHIM; fondò nel IX sec. la setta degli Abrahamisti che è un ramo di quelle de' Paulianisti.

ABRAHAM DI S. CLAIRE (ULRICO-MEGERLO), monaco agostiniano svevo, n. nel 1641, m. a Vienna nel 1709, fu celebre per la comica originalità de' suoi sermoni i cui titoli son pure strani: *Via dal mondo*; — *Giuda Arcifurfante*; — *Attenzione soldato*!

ABRAHAM-BEN-CHUJA, astrologo ebreo dell' XI sec.; predisse la venuta del messia per l' anno 1338 e scrisse molte opere che son nella bibl. vaticana, tra le quali, un *Trattato delle nascite*, e *La sfera Armillare*.

ABRAHAM-EHELLENSIS, dal nome di Eckel sua patria, dotto maronita, prof. di lingua siriana ed araba in Roma dove morì nel 1864. Abbiām di lui: *Linguae syriacae et chaldaicae perbrevis institutio*; — *S. Antonii magni Epistolae viginti*; — *Regulae ecc.*; — *Senilia Sapientiae*; — *De proprietatibus ac virtutibus medicis animalium, plantarum ecc.*; — *Apollonii Pergaei comic. lib. V, VI, VII*; — *Paraphraste Abalphato Asphahanensi et Archimedis assumptorum libri, ex arabo lat. versi*. Tradusse anche per la poliglotta il lib. di *Anth* in siriano Arabo e latino, e i *Maccabei* in arabo.

ABRAHAM-GALANTI, rabbino italiano del XVI sec.; è autore d' un *Comento su Geremia*.

ABRAHAM-SCHALUM, rabbino spagnuolo m. nel 1593; scrisse due trattati: *La casa della pace*, e *La Medicina dell' anima*.

ABRAHAM-USQUE, ebreo portoghese; tradusse in spagnuolo la Bibbia con Tobia Athias.

ABRAHAMSEN (Isacco), n. a Flessinga nel 1663, m. nel 1714; ha lasciato alcuni scritti di pietà ed una *Tavola cronologica dell' istoria ecclesiastica e civile dalla creazion del mondo*.

* ABRAHAMSON (Pietro), giureconsulto svedese; è degno di nota pel suo *Jus Christophorianum*, nel cui margine si trovano molte ordinanze del re, onde si compone come un manuale di giurisprudenza.

ABRAM (Niccolò), n. in Lorena nel 1589, m. nel 1655. Fece i commenti a Virgilio, più volte stampati in compendio; ed alle Orazioni di Cicerone, dai quali si sono tratte le analisi che son ben più pregevoli delle chiose. Scrisse anche: *Quistioni teologiche*.

ABRAMO, patriarca, figlio di Tare; è considerato qual padre del popolo ebreo. Nacque in Ur in Caldea l' a. 1996 av. G. C., rinunziò alla idolatria, partissi da Ur con Sara sua moglie e venne ad Haran ove perdè il padre. Ivi Iddio gli ordinò (1921) di andar nella terra di Canaan (Palestina) che gli promise darla in suo dominio e farlo progenitor d' un gran popolo. Uscì di Caldea con tutti i suoi e venne in età di 76 anni a porsi a Sichem; la donna sua lo astringe ad andare in Egitto, ma tosto se ne tornò per fermarsi a Bethel; fu obbligato separarsi da Lot suo nepote e si raccolse nella Valle di Mambre. Iddio allora nuovamente gli apparve, strinse il patto dell' alleanza con lui e co' suoi discendenti, ed in segno di ciò gli prescrisse la circoncisione. Toccando Abramo il 100.^{mo} anno dell' età sua, e temendo non aver figli di Sara sterile fino a' 90 anni, si congiunse ad Agar schiava di Sara e n' ebbe Ismaele (1910). Iddio però mandogli tre Angeli che gli promisero prole da Sara, e di fatto gli nacque Isacco (1896). Quando questi fu giunto a' 25 anni, Dio per fare sperimento della fede di Abramo gli ordinò di sacrificarlo; ma quando il padre s' apprestava all' atto dell' obbedienza, un angelo sostituì al figlio un agnello. Morta Sara sposò Cethura ed altre donne che gli partorirono molti figliuoli. Morì di 175 anni, nel 1821.

ABRANCHES (ALVAREZ), portoghese; fu de' capi della rivoluzione del 1640 che chiamò al trono la casa di Braganza.

ABRESCH (FRD. LUIGI), dotto grecista, n. in Ham-bourg nel 1699, m. a Zwoll nel 1782; resse molti collegi in Olanda e dettò molte opere, tra le quali sono più da commendare le *Osservazioni ad Eschilo*, e le *note critiche alle lettere d' Aristenelo*, di cui diede una pregiata edizione, Zwoll 1719.

ABREU (ALESSIO), medico portoghese del sec. XVII; è autore d' un trattato sulle malattie più comuni al-

la gente di corte, intitolato: *De septem infirmitatibus*.

ABREU (D. G. ANTONIO), pubblicista spagnuolo, m. nel 1778; pubblicò la *Collezione di tutti i trattati del re di Spagna*.

ABREU (FIL. GIOV.), autor d' un *Trattato giuridico politico sulle conquiste* stampato nel 1746, tradotto in francese, e ristampato nel 1802 con note del Bonnemain.

** ABREU (GIO. EMANUELE D'), geometra portoghese, n. nel 1764, m. nel 1818; fu discepolo e compagno di sventura del famoso Giuseppe Anastasio da Cunha. Uscito delle scuole, entrò nella milizia dell' artiglieria portoghese, e nelle matematiche andò molto innanzi; per le sue opinioni religiose fu compreso nell' *auto-da-fè* di Lisbona, e fu condannato a prigionia per un prefisso tempo. Uscito poscia di carcere tutto si immerse negli amati studj. Caduto infermo passò in Francia, ove pubblicò la traduzione de' *principj matematici di da Cunha*; ivi pur diede alle stampe un *Supplemento alla traduzione della geometria di Euclide di Peyrard*, e alla geometria di Legendre con un saggio sulle parallele.

ABRIAL (ANDREA GIUSEPPE conte), pari di Francia, n. nel 1780 in Annonay (Ardeche), m. a Parigi il 16 Novembre 1828; era avvocato nel parlamento in tempo della rivoluzione, di cui seguì le dottrine. Succedette ad Hérault de Séchelles nell' uffizio di commissario del potere esecutivo presso il tribunal di cassazione, fu poi nel 1799 spedito a Napoli ad ordinarvi il governo, fu ministro di giustizia dopo il 18 brumale, e senatore nel 1802. Sei anni dopo tornò in Italia a fondare i tribunali e mettere in atto il nuovo codice, ed ebbe la dignità di grand' ufficiale della legion d' onore. Nel 1814 il re lo fece de' Pari. ** La memoria di questo buon francese debbe starsi tra gl' italiani piena di onoranza per l' atto di nobile riverenza verso il cantor di Goffredo, che troviam scritto nelle istorie di Carlootta. Nel 1799 il general Macdonald mandava i suoi soldati in Sorrento, patria di Torquato Tasso, per ridur quella terra agli ultimi casi e farle costar caro la sua pertinace avversione alle nuove cose; ed ecco l' Abrial farsi innanzi al generale e adoperarsi per modo che la casa dei discendenti della sorella del grand' epico nostro, quando la terra fosse presa d' assalto, salva ed illesa si conservasse. Macdonald, con bella gara, dava prestamente ordini risoluti e distinti perchè l' effetto seguisse. Di che i discendenti del Tasso, tocchi di gratitudine infinita, volendo pure in alcun modo dargliene segno, gli offerivano il ritratto del poeta dipinto al vivo, come si crede, da Francesco Zuccaro, e l' integro animo di Macdonald ricusava il dono, assicurandoli che il primo pensiero della loro salvezza veniva dall' Abrial, al quale essi presentarono quel prezioso tributo di riconoscenza; ed ei se lo tenne carissimo fino all' ultimo della vita. Sia onore a que' due francesi che in mezzo al furore delle armi serbavano tanto amore di civiltà!

ABRIANI (PAOLO), frate carmelitano, m. a Venezia nel 1699; s' acquistò buona fama di predicatore. Ottenne di rimanersi prete secolare, e diessi tutto alle lettere: pubblicò varie opere tra le quali le *traduzioni di Orazio e di Luciano*.

** ABRIL (PIER SMOXE) detto latinamente APRILUS, n. circa il 1530 in Alcaraz diocesi di Toledo; fu uno de' più valenti grammatici del suo tempo, sì che taluno lo mette a paro del Sanchez. Invece di esercitare i suoi discepoli nel tradurre, poneva in mano ad essi buone traduzioni e con tale scorta

faceva loro distinguere la formazione, la sinonimia delle voci, e la differenza della sintassi. E così può dirsi l'antico precursore del buon metodo analitico de' nostri dì. Le principali sue opere sono: *Latini idiom. dicendi ac discendi methodus*; — *De arte gram. lib. quatuor*, ed una *grammatica greca*. Tradusse: la prima *Verrina*, e le lettere familiari di *Cicerone*; — *Le favole di Esopo*; — *Le commedie di Terenzio*; — *La repubblica di Aristotile*, ed altre cose greche e latine.

ABROTA, moglie di Niso re di Megara. Questo principe le fe rizzare una tomba magnifica, ed ordinò che le megaresi dovessero portar vesti di forma e colore simile a quelle che portò Abrota nell'ultimo anno di sua vita.

ABRUTELLA, donna di Taranto, ricordata da Jamblico nella vita di Pitagora, come valentissima in lettere e filosofia, ed uno de' più forti sostegni della setta pitagorica.

ABSALON o **ASSALONNE**, figlio di David e di Macha; uccise in un festino il suo fratello maggiore Amnone per ingiuria fatta da questi alla sorella Tamar, e poi ribellossi al padre. Sconfitto nella foresta di Efraim, mentre fuggiva fu rattenuto dai rami d'un albero, ne quali s'impigliò la sua lunga e bellissima chioma, e così raggiunto da Joab generale di David fu trafitto.

ABSALON, arcivescovo di Lund in Danimarca, ministro ed amico del re Valdemaro I; fu uno degli uomini più grandi del secol suo. Dicono gli storici danesi che alle qualità di generale e ministro aggiunse tutte le virtù civili e morali. Morì nel 1202 e molti scrissero di sua vita. ** Una prova di sue morali virtù è questa. Gli Scanj popoli della sua diocesi ricusavano pagargli le decime e si ribellarono, onde il re corse loro addosso, li disfece, e quando voleva incrudelire contro di essi gli si presentò in mezzo al campo Absalon, e in vece d'aizzarlo nell'ira, come altri forse mosso da lesa avarizia avria fatto, rammentogli i suoi servigi e impetrò grazia a coloro che gli negavano le decime. Prova poi delle virtù civili ch'egli ebbe, è la intemerata risposta da lui fatta agli ambasciatori di Federigo Barbarossa, al quale fe sapere che per vantar diritti sulla Danimarca bisognava pria conquistarla, e poi tenne fronte colle armi alla tentata conquista e salvò il proprio paese. Dicono ch'ei fondasse Copenaghen, e colà si conserva ancora il suo pastorale e il suo anello.

ABSIMARO, imperator d'Oriente; nel 698 eletto dai soldati di Leone VI perseguitò Leone VI pontefice, e fu cacciato dal trono da Giustiniano il giovane nel 704.

ABSITO, medico n. a Perugia nel IV sec.; è uno de' primi che abbiano scritto sulla veterinaria. Non ci rimangono però di lui che frammenti.

ABSTEMIO (Loenzo), dotto critico, ma più celebre scrittor di favole; viveva sul finir del XV sec. La sua raccolta s'intitola: *Hecatomythium* cioè: cento favole. Ve ne aggiunse altre 100 col titolo di *Hecatomythium secundum*; ed ambedue queste raccolte furono più volte ristampate. — ** Nacque a Macerata, e Guidobaldo duca d'Urbino lo chiamò suo bibliotecario.

ABUCARA (Teodoro), vescovo del Cairo; intervenne al concilio di Costantinopoli nell'889. Scrisse molti trattati teologici sugli eretici e sugli ebrei, ed un trattato sulla Incarnazione.

** **ABUL-ASSAN-ALI**, re di Marocco della stirpe de' Merinidi; l'ambizione, l'ardire e le sventure lo han fatto celebre. Succeduto al suo genitore l'a. del-

Diz. Biogr. T. I.

l'eg. 731 (1530 di G. C.); fece uccidere per sospetto Omar suo fratello, combattè lungamente con la Spagna, ma da ultimo restò vinto; tentò conquiste in Africa, fu salutato re di Tunisi, ma poi, per governo tirannico, cacciato dai popoli, ed inseguito fieramente dagli arabi a stento poté fuggir loro di mano. Avendogli un suo figlio usurpato il trono di Fez, ne pianse per dolore, si mise in mare con una squadra, la quale fu distrutta da una fiera tempesta, ed egli per caso salvò la vita. Molte altre imprese tentò ma tutte infelici, e quando faceva l'estremo d'ogni sua possa per ricovrare l'antica fortuna la morte gli troncò il corso di vita nel 1561, dopo 21 anno di regno.

ABUNDANCE (Giovanni d'), poeta francese del XV sec., noto sotto il nome di maestro Tiburzio; ha composto un gran numero di poemetti, ballate, canzoni ricordate nella biblioteca del Verluer; morì nel 1860. Questo poeta è altresì autore di alcuni misteri rimasti mss. e quello della *Pensione* (Lyon Ben. Rigaud in 8.º) è sì raro, che si crede unico l'esemplare che se ne trova nella biblioteca del re.

** **ABU-TALEB-CAN** (Mirza), viaggiatore e letterato, n. nell'Indostan nel 1781, m. a Calcutta nel 1810. Scrisse i suoi *Viaggi in Africa, in Asia ed in Europa*, pubblicati dopo la sua morte e tradotti in varie lingue. È anche autore di un *Compendio della geografia e storia d'Europa*; — di un *Poema sull'impero britannico*, e di una raccolta di *Odi: cose tutte, come i Viaggi, scritte in idioma persiano*.

ACACIO, detto il *Guercio*, vescovo, discepolo e successore di Eusebio in Cesarea nel 338; fu deposto nel Concilio di Sardi, ma egli in vendetta molto si adoperò a far elegger sommo pontefice Liberio, ed a far deporre S. Cirillo. Morì nel 363.

ACACIO, vescovo di Berea in Palestina, amico di S. Epifanio, di Flaviano e di S. Gio. Crisostomo, poi persecutore di quest'ultimo; fu nel 381 al Concilio di Costantinopoli, e morì nel 432 vecchio di 110 anni.

ACACIO, vescovo d'Amida sul Tigri nel 420. Di lui avvi un tale atto che farà cara e benedetta la sua memoria per tutti i secoli: egli vendè i vasi sacri per riscattare 7,000 schiavi persiani, che rimandò a' loro paesi. Questa pietà tanto rara toccò sì fattamente il re di Persia, che a' suoi conforti strinse la pace con Teodosio il giovane.

ACACIO, patriarca di Costantinopoli nel 471; trasse l'imperator Zenone a fare un bando a favore degli eutichiani; ed essendo stato esso condannato come eretico da papa Felice, perseguitò i Cattolici e ricusò di riconoscere il papa. Passò di vita nel 488.

ACADEMO, ateniese che rivelò a Castore e Polluce il luogo ove era nascosta Elena rapita da Teseo. Si crede che nel giardino di questo Academo si raccogliessero i platonici, d'onde poi il loro congresso prese nome d'*accademia*. Secondo altri Academo è un soprannome di Bacco, che è quanto a dir Salvatore, ed il nome d'*accademia* venne a quel giardino perchè consecrato a tal Dio. ** Lasciando nel luogo che meritano tai favole, diremo esser più conforme al vero quanto intorno a ciò si narra più comunemente, cioè, che Academo uomo privato legò per testamento ad Atene un terreno per farne luogo di pubblico passeggio; Ipparco figlio di Pisistrato lo cinse di mura; Cimone figlio di Milziade l'ornò di arbori e lo ridusse in bellissima amenità, con un ginnasio ove Platone adunava i suoi discepoli, da cui venne loro il nome di *accademici*.

ACALE, nepote di Dedalo; inventò il compasso e la sega, e per invidia fu ucciso dallo zio, onde Minerva il tramutò in pernice.

ACAMPIXTLI I, re degli asteques o antichi messicani; regnò 40 anni e morì nel 1420 compianto dai sudditi, cui aveva date savi leggi. Egli aveva riunite le tribù sparse e fondata la città di Tenochtitlan, che poi diventò il Messico.

ACANTHIUS (Giovio), dotto tedesco, autor d'un poema latino in tre libri *sulla filosofia di Platone*.

ACARQ (d'), membro delle accademie di Arras, della Rochelle e della Crusca, n. nell'Artois; fu professore nella Scuola reale militare e pubblicò nel 1700 e 61: una *Grammatica francese filosofica*; — *Osservazioni su Racine*, le quali a dir vero meritano censura, benchè alcuna volta non sieno senza ragione e profondità; abbiamo anche di lui le seguenti scritture: *Discorso nell'esser ricevuto all'accad. della Rochelle sulla bilancia filosofica*; — *Portafoglio settimanale*; — *Proposta di educazione*; — *Osservazioni sulla grammatica francese di Wailly*. Opere tutte scritte in francese idioma.

ACCA (S.), monaco benedettino vescovo d'Hexam nella contea di Northumberland; ornò la sua cattedrale e protesse le arti nella sua diocesi. Abbiain di lui un *Trattato sui patimenti dei Santi*, e varie lettere a' suoi amici.

*** **ACCA** o **ARCA**, donna celebre fra gli antichi per l'arte medica e per aver composto farmaci contro i veleni.

ACCA, celebre meretrice sotto il regno d'Anco Marzio, disposatasi a Tartuzio; accumulò grandi ricchezze ed in morte chiamò erede il popolo romano, il quale per segno di riconoscenza istituì ad onor suo feste licenziose sotto nome della dea Flora.

ACCA-LAURENZIA, moglie di Faustolo pastore, che nudrì Romolo e Remo trovati esposti da suo marito in riva al Tevere. Per licenziosi costumi era detta *lupa*, donde la celebre favola della lupa che allattò quei bambini. Celebravansi ad onor suo le feste *Laurentali*.

ACCADEMICI, setta di filosofi in Atene raccolta nei giardini di Academo. Con tal nome si designavano da prima i puri discepoli di Platone, poi fu dato ad alcuni che qual più qual meno si allontanavano dalla dottrina del maestro, e ciò fece distinguere più maniere d'accademie: la prima « antica » fondata da Platone « diretta poi da Speusippo, da Senocrate e da Polemone seguiva la dottrina platonica; la seconda « media » istituita da Argesilao, credeva non esservi nulla cosa certa nel mondo; la terza « nuova » creata da Carneade pensava non potersi giungere ad altro che al probabile. Avvi chi statuisce una 4.^a ed una 5.^a accademia delle quali la maestri Filone ed Antioco, che si scostarono dallo scetticismo delle due precedenti, ravvicinandosi ai principj di Platone e concordandoli con que' di Zenone.

ACCABIAS DE SERRIONE (Giuseppe), n. a Châtillon presso Die nel 1709, m. a Vienna nel 1792; fu avvocato ma è noto per alcune opere d'economia pubblica, che sono: *Il Commercio dell'Olanda*; — *Gl'interessi delle nazioni d'Europa, considerati per rispetto al commercio*; — *Ricchezze dell'Olanda*; — *La dovizia dell'Inghilterra*. Condusse anche due traduzioni: *L'Etna* poema latino di Severo, e le *Sentenze di Pub. Sirio*.

* **ACCARIGI** (Francesco), giureconsulto italiano, n. in Ancona; spiegò le *Istituzioni* e le *Pandette* a Siena; poi il gran-duca Ferdinando I, lo elesse a professor di diritto civile. S'acquistò sì onorata nominanza che

tutte le università d'Italia lo ricercarono; resistè lungamente a tanti inviti, ma cesse da ultimo al duca di Parma che lo creò suo consigliere; il gran-duca però, mal sofferendo ciò, richiamollo in Toscana, conferendogli la prima cattedra di Giurisprudenza in Pisa, che tenne fino alla sua morte avvenuta il 4 d'Ottobre 1622. È cosa strana che un uomo sì insigno non lasciasse alcun'opera, ma fu sì grande la sua eloquenza che veniva paragonato a Cinjacio.

ACCARIGIO o **ACCARISI** (Alcanto), grammatico italiano, n. nel ducato di Ferrara nel XVI sec.; pubblicò un *Vocabolario grammatico ed ortografico della lingua italiana*. ** Disse il Fontanini esser questo il primo vocabolario italiano che si pubblicasse, e fu nel 1513, ma altri hanno mostrato che nel 1535 era già comparso un *Vocabolario delle Espressioni del Boccaccio* di Lucilio Minerbi, e nel 1538 quello di Fabrizio Luna. L'Accariglio scrisse anche: *Osservazioni sulla lingua volgare*.

ACCARISI (Jacopo), bolognese, professor di retorica a Mantova, m. vescovo di Vesle nel 1634. ** Stampò un discorso sull'immobilità della terra, e lasciò alcuni mss. tra' quali la *traduzione latina della storia delle guerre di Fiandra del Bentivoglio*.

ACCETTO (Rinaldo), domenicano di Massa, m. a Napoli nel 1590; pubblicò un libro intitolato *Tesoro della lingua volgare*.

*** **ACCIAJO** (Pavese), scultore italiano, le cui principali opere sono: il *tabernacolo dell'altar maggiore*, e gli *ornati dell'Organo del duomo di Sarzana in Toscana*.

** **ACCIAJUOLI**, famiglia originaria di Brescia che trasse il nome dal far traffico dell'acciajo. Si divise in molti rami, uno de' quali si trapiantò in Firenze, dove ottenne grado distinto senza lasciare il commercio. Da lei uscirono:

* **ACCIAJUOLI** (Niccolò), fiorentino, gran siniscalco del regno di Napoli sotto la regina Giovanna, uomo di grand'affare, adoperatosi con perseveranza ed ingegno a riparare quei mali che ella traeva co' propri errori sul regno. Chiamò i fiorentini al soccorso quando ella fu assalita dal re d'Ungheria in vendetta della morte di Andrea suo marito da lei ordinata; e quando dopo le calamità patite si disposò a Luigi di Taranto, stato discepolo di Niccolò, questi precedè gli sposi in Napoli ed a tutto diede ordine pel loro solenne ingresso. In tutti i negozi di stato si diportò con grande accorgimento e sapere, e nel 1366, pervenuto al 36.^{mo} anno dell'età sua, morì pieno di dovizie e d'onori.

* **ACCIAJUOLI** (Ranieri), suo nipote, n. a Firenze e chiamato a Napoli dallo zio; entrò in corte di Maria di Borbone imperatrice latina di Costantinopoli, e siccome in quel tempo gl'imperatori titolari rifuggiti a Napoli conservavano la sovranità di alcune provincie di Grecia che essi davano in feudo, Ranieri acquistò la Signoria di Vostitza e Nivelet nell'Acaia e poi quella di Corinto; indi conquistò sui catalani il ducato d'Atene. Vennero anche in suo dominio Argo, Micene, Sparta, cosicchè gran parte di Grecia si vedeva dipendere da un mercadante fiorentino. Lui morto, passò Corinto a Teodoro Paleologo suo genero, Tebe ad Antonio suo figlio bastardo, ed Atene al re di Napoli, la quale però gli fu tolta da Antonio che vi regnò pacificamente, e chiamovvi da Firenze due suoi nepoti Ranieri II e Antonio II, i quali dominarono dopo di lui e per la eredità contestero colle armi.

ACCIAJUOLI (Angiolo), arcivescovo di Firenze sua patria, e card. legato; m. nel 1407; è autore d'un'o-

pera in favor d'Urbano VI, scritta per cessare lo scisma che divideva la chiesa.

ACCIAJUOLI (DONATO), n. a Firenze nel 1428, oratore, filosofo e matematico; tenne moltissimi uffici pubblici ed ambascerie; eppure per cima d'ogni sua lode si vuol notare che morì roverso nel 1478. I fiorentini dotarono le sue due figlie, ed a' suoi tre figliuoli diedero per tutori tre ricchi cittadini oltre a Lorenzo de' Medici. Scrisse varie opere e sono: *Expositio super libros ethicorum Aristotelis, in novam translationem Argyropili*; — *In Aristotelis lib. VIII politicorum commentarii*; — Una traduzione latina dell'istoria di Firenze di Leonardo Aretino; — Una traduzione delle vite di Alcibiade e Demetrio scritte da Plutarco; e credesi altresì l'autore della Vita di Carlo Magno che trovasi in fine dell'antica versione latina delle Vite di Plutarco.

ACCIAJUOLI (ZANOSO), domenicano, n. a Firenze nel 1461, m. a Roma nel 1619, erudito nelle lingue antiche. Leon X il nominò bibliotecario della Vaticana, e gli diè carico di trasportare da quella Biblioteca in Castel S. Angiolo i più antichi mss. Ei ne compilò l'indice pubblicato dal Montfaucon nella *Bibliotheca bibliothecarum*. Abbiamo sue traduzioni di Eusebio, di Olimpiodoro e di Teodoreto; e stampò gli *epigrammi greci* del Poliziano e di Alessandra Scala moglie di Michele Marcello, che morendo di ciò lo aveva pregato.

ACCIAJUOLI (PIER-ANTONIO ed il suo figlio IACOPO), fiorentini d'origine, ma di natali Ferraresi; scrissero poesie latine nel sec. XVI, ma ora son note a noi solamente per gli elogi che ne fecero i contemporanei.

ACCIAJUOLI-SALVETTI (MADDALENA), dama fiorentina m. nel 1610; lasciò alcune poesie e 3 canti d'un poema intitolato *Davide perseguitato*.

*** **ACCIAJUOLI (FILIPPO)**, n. in Roma nel 1637, m. ivi nel 1700. Non sappiamo per certo se discendesse dalla stirpe de' precedenti, ma ei par molto probabile. Fu cavaliere di Malta, e amando molto il viaggiare corse tutta Europa, le coste d'Asia e d'Africa ed anche l'America. Ridottosi in patria, gli piacque la musica teatrale, e compose tanto la poesia che le note di alcuni melodrammi, pel quali acquistò nome d'uno de' più valenti nel secolo suo. Son deesi: *Il Girillo*; — *La Damira placata*; — *L'Ulisse in Feacia*; — *Chi è causa del suo mal pianga se stesso*.

ACCIANO, il cui vero nome è BAGHY-SYAN, emiro o principe di Antiochia, ricordato nella storia delle Crociate; fu ucciso nel 1098, dopo la presa di Antiochia. *** La sua testa fu portata all'esercito dei Crociati, perciocchè egli non fu ucciso combattendo, ma mentre uscito dalla città si aggirava per la campagna solo e dolente del destino di sua famiglia rimasta in Antiochia.

*** **ACCIANI (GIULIO)**, n. nel 1631 a Bagnoli nel regno di Napoli. A dispetto del padre che voleva indirizzarlo alle leggi fu poeta. Da prima seguì il Marini, ma la celebre scuola di Leonardo da Capua lo rimise in via. Ai 30 anni la morte gli troncò il filo d'ogni bella speranza; il Crescimbeni però e l'Amenata lo hanno ricordato con parole di lode.

ACCIO-ZUCCO, poeta veronese del XV sec., tradusse in sonetti italiani le favole di Esopo, a ciascuna delle quali le andò innanzi un epigramma latino e seguì un sonetto sulla sentenza morale.

ACCIO o meglio AZIO (LUCIO) poeta tragico latino, n. l'an. di Roma 884, av. G. C. 170; ad eccezione della sua tragedia sulla cacciata de' Tarquinj, tolse,

come Pacuvio, tutti i suoi argomenti dal teatro greco. Cicerone, che spesso lo cita, stimava soprattutto il suo *Filottete*. Oltre alle tragedie scrisse in versi gli *Annali storici*, e celebrò la impresa di Spagna del console Decimo-Bruto suo protettore ed amico. Gli si ascrivono altresì due commedie: *il Matrimonio* ed *il Mercante*. Di lui ci avanzano pochi frammenti raccolti da Enrico Stefano. Era egli tanto venerato in Roma che un cittadino fu severamente ripreso dal magistrato per aver con irriverenza pronunziato il suo nome. *** Questo caso onorò Accio, ma più assai la incorrotta morale antica che voleva si rispettato, non già un rampollo di gente patrizia, non un potente per tesori e per armi, non chi ostentasse i segni dell'ordine equestre, ma il figlio d'un liberto perchè coll'ingegno istruiva gli uomini, cosicchè l'atto di ossequio per lui non era volgare abiezione, ma giusto tributo di riconoscenza. Non sappiamo per certo se questi fosse quell'Accio che nelle congreghe letterarie non si rizzava all'entrar di Giulio Cesare, considerandosi in quel luogo come suo superiore; atto che sentirebbe troppo di boria se non si volesse considerare come sentimento d'intemerata sapienza innanzi a cotui, che per tiranniche voglie mal simulate già si teneva primo fra tutti.

* **ACCIO-NEVIO o AZIO NAVIO**, augure che con gli altri fu citato d'innanzi a Tarquinio il vecchio, il quale volle sapere se ciò che pensava fosse possibile. Accio rispose di sì, ed il re avendo detto che il suo pensiero fosse di tagliare una pietra con un rasoio, dicono che veramente la tagliasse o la facesse tagliare al re. L'augure poco dopo disparve, e fu accusato Tarquinio della sua morte, ma ei gli fece alzare una statua, la quale si vedeva in Roma ancora ai tempi di Augusto, e a piè di essa i testimoni nelle cause civili prestavano il giuramento, alludendo forse all'antica favolosa tradizione che abbiamo narrata.

* **ACCOLTI**, nome d'una antica famiglia toscana che chiamavasi anche da Pontenano luogo del contado d'Arezzo, d'onde forse traeva origine. Questa famiglia si estinse nel 1699, ed il capo o stipite della medesima fu secondo il chiaro Litta:

*** **ACCOLTI (MICHELE)**, che nel 1414 venne lettore nello studio di Firenze, si stabilì in questa città, fu segretario della Repubblica, e scrisse alcuni *consulti legali* che sono alle stampe. I suoi discendenti più celebri sono notati qui appresso:

ACCOLTI (BENEDETTO), n. in Arezzo nel 1418, m. cittadino e cancelliere della repubblica Fiorentina nel 1466. Fu professor di diritto, ma poi diessi tutto alla storia e lasciò due opere: *De bello a christianis contra barbaros gesto, pro Christi sepulcro et Judaea recuperandis*; e *de Præstantia virorum sui ævi*. Ebbe prodigiosa memoria, tanto che dopo avere udito un discorso pronunziato da un ambasciadore innanzi ai magistrati fiorentini lo ripeté parola per parola.

* **ACCOLTI (FRANCESCO)**, detto anche FRANCESCO AETIO fratello del precedente, n. in Arezzo nel 1418, m. a Siena nel 1485; fu il più famoso giureconsulto d'allora e professò diritto a Bologna. Scrisse molto di giurisprudenza, e di filologia, e tradusse le *Omellie del Grisostomo sul vangelo di s. Gio.*, e le *lettere di Falaride*. Fu ricchissimo e il dicono macchiato d'avarizia, della quale aggiunta a stolta ambizione sarebbe prova il seguente fatto. Raccontano che andasse a Roma per dimandare il cappello cardinalizio e che Sisto IV gliel'ricusasse, rispondendo non voler nuocer troppo alle lettere togliendo lo-

ro un dotto sì insigne; risposta che da qual parte si riguardi onora il pontefice e fa onta al chieicente. Il secondo fatto però che siam per narrare gli giovi in vece d'alcuna ammenda alla vergogna del primo. Quando leggeva il diritto in Ferrara ripeteva sovente essere opportuna sopra ogni cosa una riputazione intatta d'onore, e per convincerne i suoi discepoli che poco parevano accostarsi alla sua sentenza, andò di notte tempo con un solo domestico a rubar la carne ad un macellaio, e subito vennero accusati del furto e posti in forza de' tribunali due fra i discepoli che avevano più mala fama. Allora il maestro accusò se medesimo, ma gli era negata fede ad ogni costo; però gli fu facile provare il fatto, e poi ne scopersero la cagione traendone senza contrasto di alcuno il doppio argomento del vantaggi della buona fama e dei danni della trista.

* ACCOLTI (BERNARDO), figlio di Benedetto. Fu poeta di tanta rinomanza che venne gli il soprannome d' *Unico Aretino*. Indescrivibili furono i plausi che ricevette in corte di Urbino e di Roma sotto Leon X. Quando correva voce che l'unico recitasse de' versi tutti chiudevano le botteghe e correvano a udirlo; ma che più dire di questi suoi trionfi quando un Ariosto ne scrisse: *Il gran lume aretin l'unico Accolti*? Però le poesie che di lui rimangono non ne sarebbero troppo valido testimonio, comechè vi lampeggi una viva immaginazione e molto estro poetico, ma v'è gran difetto di eleganza. Convien dire adunque che la maraviglia procedesse in gran parte da quella vaghezza che gl'improvvisatori di versi sogliono generare in chi gli ode, e che perciò fosse ornato di una squisita facoltà del ben porgere, di una rara armonia di voce e di tutte quelle altre grazie della natura che fanno incantevole il dicitore.

ACCOLTI (PIETRO), suo fratello; dopo avere studiato il diritto ed esser rimasto vedovo con tre figli prese gli ordini sacri, fu cardinale sotto Giulio II, e morì in Roma nel 1532. È noto sotto il nome di *Card. d'Ancona*. Scrisse alcune opere legali di poco momento.

** ACCOLTI (BENEDETTO), fu uno de' 3 figli del precedente. Essendo stato a Ginevra quando bollivano le passioni della riforma, s'accese in quelle, venne in Roma, fece congiura con alcuni suoi compagni e fermò di uccidere il papa che era allora Pio IV. Si fece di fatto introdurre al pontefice, ma la sua fantasia quanto facile al concepire, tanto fu peritosa e timida nell'adempire, e cadde a vuoto il disegno. Uno de' congiurati poi scopersero la trama, e tutti furono appesi per la gola nel 1563. L'Accolti sostenne con animo intrepido ed ilare i tormenti, affermando di aver corrispondenza con gli angeli.

ACCOLTI (BENEDETTO), nipote di Pietro, noto sotto il nome di *Card. di Ravenna*; ebbe per favor dello zio gradi nella chiesa ed il cappello all'età di 30 anni da Clemente VII. Compose alcune opere latine e trovansi de' suoi versi nella raccolta intitolata: *Carmina illustrium poetar. Italor.*; m. nel 1549. Possedeva grandi ricchezze, e questo ch'ora diremo n'è prova manifestissima. ** Sotto Paolo III cadde in disgrazia, fu rinchiuso in castel S. Angiolo e posto in rigoroso processo, chi crede per peculato, chi per altra cagione, ma 89,000 scudi d'oro furono per lui avvocati di tanta vaglia, che prestamente gli racquistarono la libertà.

* ACCOLTI (PIETRO), pubblicò con un suo fratello, Leonardo, la storia latina delle crociate del suo trisavolo Benedetto Accolti; fu dottore in legge, professor di diritto canonico a Pisa, membro dell'accademia fiorentina e di quella del disegno. Scrisse un'

Orazione in lode di Cosimo II, ed un *Trattato di prospettiva pratica*; in un suo figlio, Iacopo, si estinse questa illustre famiglia, come si è detto di sopra.

ACCORAMBONI (GIROLAMO), n. a Gubbio, insegnò medicina a Padova ove morì nel 1555. Fu famosissimo, lasciò tre trattati latini: *sulla putredine*; — *sul catarro*; e *sul latte*. Felice e Fabio Accoramboni ricordati qui appresso furono suoi figli.

ACCORAMBONI (FELICE), poeta, medico e filosofo. Scrisse *Comenti ad Aristotele, a Galieno, a Teofrasto*.

ACCORAMBONI (FABIO), professò il diritto a Padova, ed ebbe molti importanti uffici in corte di Roma, ove fu chiamato da Paolo III. Scrisse alcune opere che gli fruttarono minor fama di quella che s'acquistò come negoziatore, pubblicista ed uomo di stato. Morì in Roma nel 1559. ** Nella giovane età di anni 21 fu eletto professore a Padova.

* ACCORAMBONI (VITTORIA), sposa di Francesco Peretti nipote di Sisto V. Uccisole il marito ne fu chiamata in colpa e chiusa in castel S. Angiolo, ma purgatasi dell'accusa tornò libera e si rimaritò a Paolo Girolamo Orsini. Su costui cadeva alcun sospetto di complicità nella morte del Peretti, e però quando Sisto venne in soglio, benchè gli si mostrasse benevolo, si riparò nel dominio veneziano ed ivi morì. Insorta quistione per la eredità fra un parente di lui e la Virginia, questa vinse la prova ne' tribunali, ma il suo avversario in vendetta la fece uccidere per suoi sicari a Padova nel 1583. Ci avanzano di questa donna infelice alcune poesie stampate sotto il nome di Virginia N. ed un ms. nella bibliot. ambrosiana di un poema in terza rima intitolato: *Lamento di Virginia*, in cui ella piange la morte del suo sposo ed impreca contro gli uccisori di esso.

ACCORSO (DE) V. TAMBUROT.

ACCORSO (MARIANGELO), uno de' più dotti critici del sec. XVI, n. in Aquila nel regno di Napoli; visse lungamente in corte di Carlo V che affidò gli negozi importanti in Alemagna, in Polonia e in altri paesi del Settentrione. Oltre a molti opuscoli critici e filologici scrisse: *Osservazioni sopra Ausonio, Solino ed Ovidio*, e pubblicò una corretta edizione di *Ammiano Marcellino*, una edizione delle *lettere di Cassiodoro* e del suo *Trattato dell'anima*, opera che purgò da moltissimi errori corsi nelle precedenti edizioni. È anco ricreato da qualche indagatore il Dialogo in cui deride molto piacevolmente alcuni scrittori de' suoi tempi che usano varie voci antiche latine, intitolato: *Osci et Volaci dialogus ludis romanis actus*, ed è opuscolo raro.

ACCORSO (FRANCESCO), n. a Firenze nel 1181 o secondo altri nel 1182, m. a Bologna nel 1229; quivi professò retorica, ma abbandonò le lettere per darsi tutto alla giurisprudenza, ed in meno di sette anni compì la sua immensa collezione nota sotto il titolo di *Gran Glossa*. Tutta la sua famiglia d'ambo i sessi fu dedita allo studio delle leggi. Fravenzoblo racconta che una delle sue figlie fu eccellente in tali discipline, e che diede pubbliche lezioni di diritto romano nella università bolognese. ** Perchè Accorso è tale uomo che segna un'epoca nella storia della giurisprudenza, non lo estimiamo degno di sì concise parole. Credesi che egli cominciato abbia a studiare il diritto non prima del 10.^{mo} anno di sua vita, eppure fu sopra ogni altro eccellente ed ebbe tal fama, che per ben sette secoli non s'è ancora estinta. La sua *Glossa*, maravigliosa raccolta di tutte le interpretazioni sul diritto, da molti fu lodata a cielo, da molti biasimata perchè vi scopersero in-

finiti errori in ciò che spetta all'erudizione storica, ma questi si vogliono condonare al tempo in cui visse l'Accorso. Certo è aver egli sciolto con gran chiarezza e valore molte intricate quistioni, onde de Ferrière, Terasson e Cujacio lo inalzarono sopra a Bartolo, e si vuol certo stimare critico ingiusto e scortese autore il Boileau quando piglia a gabbo nel suo *Lutrin* questo grave giureconsulto. Lo stesso Dante il pose fra gli uomini sommi, benchè lo chiarisse reo di troppo sozzo peccato, come si può vedere al canto 16 dell'*Inferno*. « Priscian sen va con quella » turba grama *E Francesco d'Accorso* anco . . . ».

• ACCORSO (FRANCESCO), suo figlio primogenito; tenne anch'egli in Bologna la cattedra di diritto con tanta fama, che Eduardo I re d'Inghilterra lo invitò ne' suoi stati. I bolognesi però alteri di possedere un tant' uomo giunsero a proibirgli la partenza sotto pena di porre al fisco i suoi averi; egli tuttavia di queto si partì, forse più per ira dell'ingiusto divieto, che non per sole nelle regie blandizie, e patì la confiscazione. Dopo alquanti anni tornò in Bologna e gli fu renduta la cattedra ed ogni sua facoltà. Allora, narrano, che Jacopo di Ravenna altro famoso giureconsulto venisse incognito per udirlo a mischiarsi fra i suoi discepoli, e che, come questi sogliono fare, gli movesse quistioni tali onde da ultimo l'Accorso li rimase confuso e senza risposta. Non ci avanza di lui alcuno scritto in confermazione della celebrità sua.

• ACCORSO (CAVORO), fratello del medesimo; studiò anch'egli le leggi ed ebbe il dottorato prima degli anni 17, cosa sì strana che fu soggetto di lunga discussione nell'accademia di Bologna per sapere se le leggi lo permettessero. Insegnò il diritto ed aggiunse alcune chiose (ma di picciol conto) alle *Glosse* di suo padre.

ACEMETI o ACOEMETI, voce greca che significa non dormienti. È questo il nome che hanno alcuni monaci di Siria notte e di intesi ad opere di pietà. S. Alessandro fu loro fondatore nel V sec.

ACEFALI, eretici del V sec., così chiamati perchè non riconoscevano alcun capo. Confondevano le due nature in G. C.

ACERBI (ESAUO), dotto medico italiano, n. a Costanzo nel 1786; fu ricevuto dottore in medicina nell'università di Pavia del 1810; ebbe ufficio di medico assistente e poi di medico supplente nel grande spedale di Milano, e professò storia naturale ne' licei di Porta-nuova e di S. Alessandro. Morì nel 1827 di tisi polmonare. Era de' collaboratori nella *Biblioteca italiana*, e scrisse parecchie opere tra le quali si distinguono: *Dottrina teorico-pratica sulla febbre petecchiale*.

• Nella prima sua giovinezza pubblicò un poemetto intitolato: *La Venere Celeste*, ma dopo quel saggio, abbandonata la poesia tutto si diede nello studio dell'arte medica, nella quale salì in onoratissima nominanza.

ACERBO (FRANCESCO), gesuita napoletano, n. nel XVII sec.; pubblicò una raccolta di poesie sotto il titolo: *Egri corpori a musa Solatium*.

ACERNO (SERASTIANO-FABIO), il cui vero nome è KLONOWICZ, n. nel 1608; è autore d'un Poema latino intitolato: *Victoria deorum in qua continetur veri herois educatio*, che gli fruttò il soprannome di *Ovidio Sarmata*, ma è rarissimo perchè ne furono bruciati gli esemplari.

ACESEO o ACESA, greco n. in Cipro; si rende famoso insieme al suo figlio Elicone per l'eccellenza nel ricamare i drappi. Ateneo riferisce che a' suoi tempi si vedevano in molti tempj d'Atene i lavori

col nomi di questi artefici e tra gli altri il manto di Minerva Poliade.

ACESIO, vescovo della setta de' novaziani; il quale nel concilio di Nicea sostenne le opinioni della sua setta, pretendendo che quei caduti in peccato mortale dopo ricevuto il battesimo fossero esclusi dalla comunione de' fedeli per sempre, quantunque rieduti; onde Costantino gli rispose: « fatti dunque una scala » e va in cielo tu solo ».

ACEVEDO (ALONZO MARIA), giureconsulto spagnuolo, n. a Madrid l'a. 1771 nel fior della età; pubblicò varie opere riputate, ma sopra tutte merita lode quella in cui combatte l'infame uso della tortura.

ACEVEDO (FELICE-ALVARO), uno de' principali operatori della rivoluzione di Spagna del 1820. Era avvocato in Madrid, quando gittò via la toga per la divisa delle guardie del corpo di Carlo IV; diventò capo dell'8.^{vo} corpo de' volontarj di Leone nel 1808, l'anno appresso fu colonnello e si segnalò nelle guerre del 1808 e 1814 contro i Francesi. Nel 1820 fatto duce dal popolo di Galizia nella ribellione di questa provincia fu ucciso in un agguato dopo avere sconfitto un buon nervo di soldati reali.

ACHA (MAIMOUN-BEN-CAIS), poeta arabo del VI sec.; è autor d'un poema di cui Sacy ha dato l'analisi nelle sue *Notizie ed estratti dei mss. della biblioteca del re*.

ACHAB o ACABBO, re d'Israele, figlio di Amri; ascese al trono il 918 av. G. C. e regnò 22 a. Instigato dalla moglie Jezabelle crese un tempio a Baal, perseguitò i profeti, e solo si volse a Dio quando si vide assediato in Samaria da Adad re di Siria. Dilese spesso la gente di questo principe e lo fe prigioniero, ma lo restituì poi nel dominio. Sorta nuova guerra tra loro, Acabbo vi lasciò la vita per colpo di dardo.

ACHAB, profeta nella cattività di Babilonia fatto morir da Nabuccodonosor.

ACHAIE, re di Scozia nel 788; respinse le corriere degl'Inglesi e degl'Irlandesi, fece lega con Carlomagno e morì nell'819.

ACHAN, condottiero ebreo lapidato per ordine di Giosuè con la moglie e co' figli, per aver tolto contro il divieto di Dio nella presa di Gerico 200 sicli d'argento, un manto di scarlatta e una verga d'oro.

ACHARD DE S.-VICTOR, canonico regolare di S. Agostino n. sull'esordire del sec. XII; fu il secondo Abate di S. Victor—lès—Paris. Enrico II re d'Inghilterra lo nominò vescovo d'Avranches e gli diè continui segni di onore. Abbiám di lui due mss.: *de tentatione Christi*, e *de dicitione animae et spiritus*.

ACHARD, teologo celebre del XII sec.; fu uno dei maestri di S. Bernardo, che lo chiamò direttor dei novizj nel monastero di Chiaravalle.

ACHARD (ANTONIO), n. a Ginevra nel 1696, m. nel 1772, pastor della chiesa francese e membro dell'accademia di Berlino. Questo ministro, di debile complessione e che per 20 anni continui non si nutrì che di latte, fu eccellente nel recitare, e spesso predicò dinanzi alla real famiglia. Le memorie dell'accademia di Berlino contengono la materia d'un'opera che egli avea preso a scrivere sulla libertà dell'uomo contro Spinoza, Bayle e Collins. I suoi sermoni furono pubblicati dopo la sua morte.

ACHARD (FRANCESCO), suo figlio n. a Berlino nel 1756; è autore di un gran numero di dissertazioni, delle quali si trova l'indice nella Storia letteraria di Ginevra.

ACHARD (FRANCESCO), n. a Ginevra nel 1708, m. a Berlino nel 1784 ove fu consiglier di Giustizia;

pubblicò nelle memorie di quell' accademia alcune *Riflessioni sull' infinito matematico* contro Fontenelle.

ACHARD (CLAUDIO FRANCESCO), medico, n. a Marsiglia nel 1753, m. nel 1809; fu segretario dell' accademia e bibliotecario di quella città. Scrisse: *Il Dizionario della Provenza e del contado Venosino*; — *Descrizione storica, geografica e topografica della Provenza e del contado Venosino*, di cui venne fuori solo il vol. 1; — *Quadro di Marsiglia*, opera rimasta anch' ella non compiuta; — *Bullettino delle Società scientifiche di Marsiglia e dei dipartimenti del Mezzodi*; — *Corso elementare di Bibliografia, o la Scienza del bibliotecario*, compilazione male accozzata.

ACHARD (FRANCESCO-CARLO), chimico, n. in Prussia nel 1761, m. nel 1821; ha lasciato alquanto *Memorie fisiche e chimiche*; — *Lezioni di Fisica sperimentale*; — una *Istruzione sulla preparazion dello zucchero greggio, dello siroppo e dell' acquavite di barbabietola*.

ACHARDS (ELEAZARO-FR. DE LA BAUME DES), vescovo e missionario, n. in Avignone nel 1679, proposto del Duomo di quella città: fu commendato per carità e zelo non comune nella peste che desolò Marsiglia e la Provenza nel 1720, e per questo ebbe la dignità di vescovo d' Alicarnasso. Clemente XII gli propose di andar come vicario apostolico a pacificar le discordie sorte fra i missionari della China, ed ei partì nel 1738. Dopo sei mesi di viaggio giunto a Macao, da que' religiosi fu fatto porre in carcere, ma poi liberatone, corse e ricorse tre anni continui predicando invano la santa pace evangelica, e morì martire d' un infaticabile e santo zelo nel 1741. Fabre provvisitor generale di questa missione ne scrisse una storia.

ACHARIANI. V. ACHARY.

ACHARIUS (ERIC), botanico di Stoccolma, m. nel 1820; è autor delle seguenti opere: *Lichenographia Sueciae prodromus*; — *Metodo (in latino) per ordinare in classi i licheni secondo lor generi, specie, e varietà*; — *Lichenografia universale*.

ACHARY, dottor mussulmano capo della setta degli Acariani, che ha per punti fondamentali la predestinazione gratuita ed assoluta, e la predestinazione fisica.

ACHAZ, re di Giuda, figlio e successore di Joatan; vinse da Prima Razin re di Siria; ma avendo rizzati altari ai falsi iddii, ed avendo a questi sacrificati persino i suoi figli, Dio permise che poi fosse vinto dal re di Siria e d' Israele. Egli ebbe ricorso a Teglath-Falassar re d' Assiria cui donò tutto l' oro del tempio di Gerusalemme. Morì dopo un regno di 16 anni, il 726 av. G. C. e per le sue scelleraggini fu privato della sepoltura del re. * Sotto il regno di lui la Scrittura fa ricordo di un Gnomone che pare fosse il primo introdotto fra gl' Israeliti.

ACHÉ (il conte d') vice ammiraglio francese, n. nel 1716, m. sul finir del sec. XVIII; s' acquistò fama solo per malaugurate imprese; combattè sempre infellicemente contro gl' Inglesi e lasciò fuggir di mano gli stabilimenti francesi delle coste del Coromandel e del Malabar.

ACHEMENIDI, V. ACHÉMEN.

ACHEMENE, capo d' una famiglia che regnò in Persia fino a Dario I. Dal suo nome furono spesso i Persiani detti Achemenidi.

ACHEMENE, figlio di Dario I e duce del navile egizio nella guerra contro i Greci. Spedito poi a sottomettere gli Egiziani ribellatisi, fu da Inaro ucciso 402 a. av. G. C.

ACHEN (GIOVANNI VAN), pittore, n. in Colonia nel 1666, m. a Praga nel 1621; dipinse un gran numero di quadri molto stimati, sparsi per l' Italia, per la Baviera, per l' Austria e la Boemia, quasi tutti di religioso argomento.

ACHENWAL (GOTTFRID), creatore della *Statistica*, n. nel 1719 a Elbing in Prussia, m. a Gottinga il 1.^{mo} Maggio 1772. Professò da prima a Morbourg la storia, il diritto naturale e delle genti, e la scienza statistica, poi passò a Gottinga ove ebbe una cattedra. Tra le sue opere le più notabili sono: *Gli elementi del diritto naturale in latino*, e *la Costituzione de' regni e stati d' Europa*. * Il maggior merito di quest' uomo insigne sta nell' aver dato una forma chiara e costante alla scienza che ha per fine di mostrar la natura e la somma delle forze vive di uno stato e di scoprire in esso i fonti ed i mezzi di prosperità fisica e morale, tanto che n buon diritto se ne considera il creatore. Nel 1748 in Gottinga ne pubblicò il primo ragionato disegno e l' anno seguente ne diede il manuale. Tale scienza prima di lui esisteva appena in isparsi principj, o diremo meglio concetti, che egli attinse da vari storici, viaggiatori ed osservatori. Fra questi si distinguono soprattutto Ermanno Conring d' Helmstaedt, ed Eberardo Otto che avevano tentato essi pure di raccogliere que' dispersi principj. Suo maggior discepolo e successore nell' università di Gottinga fu il celebre Schloetzer.

ACHEO, poeta tragico greco anteriore ad Euripide e posteriore a Sofocle; fiorì circa la 74.^{ma} Olimpiade; di 40 sue tragedie e d' altre opere avanzano appena pochi frammenti conservati da Grozio.

ACHEO, altro poeta tragico greco nato a Siracusa verso l' a. 420 av. G. C.; compose 10 tragedie che andarono perdute.

* ACHEO, parente e luogotenente di Antioco II grande. Da prima tenne e conservò ad Antioco II l' trono, mentre avrebbe facilmente potuto farsi salutar re, ond' ebbe per merito della fedel servitù il governo di tutta l' Asia minore; poi accusato, per invidia di cortigiani, di aspirar veramente alla corona, credette unica via di salvezza il porre in atto il delitto di che gli davano carico. Mosse di fatto le armi, combattè, si sostenne per 3 anni nell' Asia minore, ma da ultimo fu vinto, e per opera di due traditori consegnato ad Antioco che lo fece decapitare.

ACHERY (GIO. LUCA D'), dotto benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1609 a S. Quintino, m. a Parigi nel 1685; aggiunse ad una grande erudizione tutte le virtù proprie del suo stato. Meritò bene della religione e delle lettere pubblicando queste opere: *Veterum aliquot scriptor. spicilegium*; — *L' Epistola attribuita a S. Barnaba*; — *Le opere di Lanfranco*; — *Le opere di Guiberto abate di Nogent*; — *Regula solitarior.*; — *Catalogo delle opere ascetiche dei Padri*. Ebbe altresì gran parte negli atti dei Santi dell' Ordine di S. Benedetto pubblicati dal Mabillon.

ACHIAB, V. EROD IL GRANDE.

ACHILLAS, generale di Tolomeo re di Egitto, e per suo ordine uccisor di Pompeo.

* ACHILLE. Questo eroe è così celebre, e di lui in sì svariate maniere favoleggiarono gli antichi, che noi ci teniamo assolti dal farne molto lunghe parole. La meno favolosa tradizione si è che fu all' assedio di Troja; che per valore si levò sopra tutti; che venne a singolar tenzone con Ettore e lo uccise e ne fe strazio, in vendetta della morte dell' amico Patroclo; che fu altamente sdegnato contro Agamennone per avergli tolta la schiava Briseide, e che restasse ucciso da Paride per colpo di dardo seoc-

calogli nel fallone mentre si apprestava a sposar Polissena. L'ira d'Achille contro Agamennone fu il principio della sua fama, perciocchè Omero ne tolse il soggetto della Iliade, onde bene a ragione Alessandro giunto sulla tomba dell'Eroe ebbe ad invidiarlo di avere avuto sì chiaro cantore.

ACHILLE TAZIO, scrittore greco d'Alessandria, visse sul finire del III sec.; si fece cristiano e diventò vescovo. Scrisse il romanzo di *Clitofonte e Leucippe* onde si fecero più edizioni. Gli si ascrive altresì il trattato della sfera, greco e latino, nell'*Uranologium* di Petau. * Una parte di questo romanzo fu per la prima volta tradotta in italiano dal Dolce ed inserita ne' suoi *Amorosi ragionamenti*, ma ne fece poi una lodata versione Angelo Coccio.

ACHILLEO (L. ELIBIO), governator d'Egitto; ribellò a Diocleziano, e vestì la porpora nella sua provincia l'a. 287; ma dopo 9 anni di regno fu vinto e morto in Alessandria.

ACHILLES (ALESSANDRO), nobile prussiano, m. a Stoccolma nel 1676 di 91 anno; pubblicò in tedesco un trattato sulle cause de' tremuoli, e delle agitazioni del mare.

* ACHILLINI (ALESSANDRO), professor di medicina e filosofia a Bologna sua patria, n. nel 1463, m. nel 1512. Da Bologna passò a legger filosofia in Padova e fu chiamato *Secondo Aristotele*; ebbe gran dispute col Pomponazio il quale vincevalo unendo a' suoi argomenti molti scherzevoli, mentre che all'Achillini recavan danno la sua estrema semplicità, le distrazioni e fino la singolarità e negligenza del vestire. Fece alcune scoperte in anatomia, e tra esse quella dell'incudine e del martello, due ossetti dell'organo dell'udito. Egli fu il primo a giovarsi dell'editto dell'imperator Federigo II sulla facoltà di notomizzare cadaveri umani; nondimeno Galeno, quantunque come gli altri, non avesse osservato che cadaveri di bestie, gli restò superiore. Scrisse molte opere filosofiche, ed anatomiche. Le principali tra queste sono: *Annotationes anatomicae*; — *De humani corporis anatomia*; — *In Mundini anatomiam annotationes*; — *De subjecto medicinae cum annotationibus Pamphilij Montri*; — *De universalibus*; — *De Chiromantia principis et physionomia*. — *De subjecto chiromantiae et physionomiae*. Questi due ultimi titoli ci danno argomento a pensare che anche l'Achillini si possa in alcun modo mettere in ischiera con gli altri due Italiani, il della Porta cioè e l'Ingegneri, i quali precedettero il Lavater nella scienza od arte fisiologica. Anzi ad esso Achillini, come più antico di tempo, sarebbe da riferirne il primitivo concetto.

* ACHILLINI (GIO. FILIPPO), fratello del precedente, n. a Bologna nel 1466, m. nel 1538; dotto in greco e latino, in teologia, in filosofia, in musica, in archeologia, in giurisprudenza. Pubblicò varie opere oltre alle quali due poemi in ottava rima intitolati *il Viridario* e *il Fedele*. Fu ripreso il suo stile come macchiato di locuzioni bolognesi e per difesa compose le *Annotazioni della lingua volgare*.

* ACHILLINI (CLAUDIO), nipote per parte di figlio del precedente, n. a Bologna nel 1474, m. nel 1640; poeta, filosofo, giureconsulto e medico; professò letteratura e giurisprudenza sì a Bologna che a Parma con gran rinomanza. Egli è celebre per quel suo poetico stile ampolloso e falso ad imitazione del Marini di cui fu amico, ed è autore di quel tanto ricordato sonetto: *Sudate o fuochi a preparar metalli*, rimbeccato e deriso dal Crudeli con quell'altro che comincia: *Sudate o fornì a preparar pagnotte*.

ACHIMAAS figlio e successore del gran sacerdote Sadoc; ebbe in moglie una figlia di Salomone e per successore il suo figlio Azaria.

ACHIMELECH, gran sacerdote degli Ebrei; successe al suo fratello Achfa, e per aver favorito Davide, fu ucciso per comando di Saul nel 1061 av. G. C. * Saul, acceso d'ira contro Achimelech dimorante in Nobè, fece uccider non solo lui e gli altri sacerdoti, ma tutti gli abitanti di Nobè e distruggere la città, nè fuggì a tanta strage che Abiathar figlio di Achimelech.

ACHIOR, capo degli Ammoniti giuntosi con Oloferne per assediare Betulia. Avendo mostrato favore per gli Ebrei, Oloferne lo fece legare ad un albero presso alla città onde gli assediati lo presero, ma ei li mosse a compassione narrando il suo caso, e quando fu tolto l'assedio per opera di Giuditta, si fece israelita.

ACHIS, re di Geth; diede ospitalità a David; mosse il campo in suo favore, e vinse una battaglia ove morì Saul co' suoi figli.

ACHITOFEL, consigliere di David e perfido istigatore di Assalonne contro il padre. Vedendo però non eseguiti i suoi disegni si appese per disperazione.

ACHMET o AHMET-BEN-SEIRIM, autore arabo del IX sec. Scrisse un libro sull'interpretazione de' sogni, che più non si trova originale ma è rimasto tradotto in greco. Niccolò Rigault ne pubblicò una versione latina con la greca a fronte in seguito dell'*Onirocritica* d'Artemidoro.

ACHMET, figlio maggiore del sultano Bajazet II, chiamato a succedere al suo genitore che rinunziò il trono; ma Selim I suo fratello favorito dai Giannizzeri s'arrogò il potere, e dopo aver fatto uccidere Bajazet, mosse contro Achmet, lo vinse e lo fece strangolare nel 1482.

ACHMET I o AHMED sultano de' Turchi figlio di Maometto III; gli succedè nel 1603 e morì di 29 a. nel 1617. * Il suo regno non fu segnato di luminose imprese e conquiste, ma di ben maggiori e più rari pregi, perciocchè in vece di imitar la crudeltà del padre, fu Achmet giusto ed umano; salvò la vita al fratello Mustafa, e fece trattati utili al bene de' popoli suoi. Rizzò in Atmulan quella magnifica moschea che porta il nome di Sultano Achmet Igoni, ma questa fu obbietto di scandalo a' mussulmani, che stimolati dall'antico maledetto istinto del conquistare non permettono che a' sultani conquistatori di erger tai sacri edilizi.

ACHMET II, successe al fratello Solimano II in Costantinopoli nel 1691. Il suo dominio fu breve e infelice. Molti tristi vizii, e tristi casi e battaglie perdute avean condotto l'impero sull'orlo di sua ruina, quando ei morì nel 1695. Le istorie gli consentono alcune virtù, ma gli danno biasimo di credulità e debolezza.

ACHMET III, figlio di Maometto IV e successore del suo fratello Mustafa II deposto dai Giannizzeri nel 1703. Benchè ad essi dovesse Achmet il trono, pure, secondo il costume de' tiranni, ne fece morire i capi principali. Raccolse grandi tesori, falsò la moneta, accrebbe i balzelli. Carlo XII vinto a Pultava venne in Bender a cercare asilo presso di Achmet che entrò in guerra coi Russi, Persiani e Veneziani, a' quali tolse la Morca, ma fu vinto dagli Imperiali condotti dal principe Eugenio. Poi, sonata l'ora anche per lui, ebbe per man de' giannizzeri la stessa sorte del fratello suo. Deposto nel 1730, vedendo in trono il suo nepote Maometto V, chiuso nell'antico serraglio di Costantinopoli finì la vita nel 1736.

* **ACHMET GEIDICK**, gran-visir di Maometto II, uno de' più grandi guerrieri e generosi animi, di che non pur l'oriente, ma il mondo tutto si possa dar vanto. Tolse la Crimea a' Genovesi e corse la Puglia, poi difese trionfalmente le frontiere asiatiche dell'impero de' Persiani. Essendo con Maometto II alla guerra d'Asia, nel rassegnar l'esercito usò garrir al cospetto di tutti Bajazet erede del trono; il quale irritato gli giurò la vendetta quando fosse divenuto sultano, ma Achmet animoso, per risposta, gli giurò di non lstringer mai spada in sua difesa. Bajazet venne in trono, schierò in mostra l'esercito, ed Achmet comparve alla testa de' suoi, ma colla schinitarra appesa alla sella del suo destriero; il nuovo sovrano allora gli disse amiche parole a scusa di quelle calidezze di sua gioventù, onde il visir placato continuò a vincere per lui. Poi più tenero della patria che della grazia imperiale, biasimò un trattato di Bajazet, onde costui, stimolato anche dagli invidi, antica peste di corte, lo imprigionò, ma i giannizzeri si levarono a stormo, e fu forza liberarlo e rendergli in apparenza i favori. Questo però poco gli valse, perciocchè il sultano attiratolo fuor della capitale lo fece segretamente strangolare verso il 1402. Alcuni autori lo chiamano *Acomat*.

ACHMET BASSÀ, comandava l'armata turca innanzi a Rodi nel 1522, mentre d'Aubusson gran maestro de' Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme fece quell'eroica resistenza, ma poi fu forzato agli accordi. Achmet spedito quindi in Egitto si sollevò e trattò co' cavalieri di rimetterli in Rodi, ma fu spento dal bassà Ibrahim che mandò la sua testa a Solimano I.

* **ACHMET-BASSÀ**, gran-visir del detto Solimano, e forse non meno grande e valoroso del precedente. La sultana Roxelane, che per mettere in trono il suo figlio Bajazet adoperava tutte le più vili arti, non potè piegare alle sue voglie la virtù di Achmet e però lo calunniò di concussione. Egli adunque sicuro sotto l'usbergo della innocenza, entrando un dì nel serraglio udì intimarsi la sentenza di morte, ma altamente respinse il carnefice che gli si avvicinava per eseguirla dicendogli: « le tue mani non son degne di toccare un gran-visir »; e girato il guardo sui circostanti volle che un amico gli gittasse al collo il cordone dal quale fu strangolato circa il 1554.

ACIDALIO (VALENTE), n. a Wistoch nel 1567, distinto critico, ed autor di alcune poesie poco pregiate. Studiò medicina in Italia, fu ricevuto dottore, ma non la esercitò. Tornato da Italia si fece cattolico e pose dimora a Neiss dove morì nel 1593, di a. 28. Comentò Quinto Curzio, Velleio Patercolo, Plauto, i Panegiristi latini, Tacito, ed alcuni altri autori e lasciò note ad Ausonio, e al dialogo *de Oratoribus* di Quintiliano. Il suo fratello pubblicò una *raccolta delle sue lettere*.

ACILIA nome di una famiglia romana plebea, i cui principali rami furono quelli di Aviola, di Balbo e di Glabrio. A lei appartenne:

ACILIO-GLABRIO, tribuno del popolo l'a. di R. 531, che con una sola legione repressè la rivolta degli schiavi in Etruria. Fatto Console con P. Scipione Nasica l'a. 553 ruppe Antioco alle Termopile ed ottenne gli onori del Trionfo. Disputò la censura a Catone. Per sciorre un voto fatto alle Termopile, eresse in Roma un tempio alla *Pietà* nel luogo ove Terenzia aveva allattato suo padre dannato a morir di fame. Il suo figlio lo consecrò rizzandovi la statua di suo padre fatta d'oro fine, che fu la prima veduta in Roma di tal metallo.

** **ACINDINO (SERRINO)**, console nell'a. di R. 340. È celebre per un fatto narrato da S. Agostino. Essendo Acindino governatore in Antiochia, v'ebbe un uomo che non potendo pagare al fisco una libbra d'oro pel suo censo, fu imprigionato e da Acindino condannato a morte se per un prefisso giorno non pagasse. La moglie del condannato, amata da un ricco, fu da costui sollecitata a fargli copia di sé a prezzo della libbra d'oro; ella ne consultò il marito, il quale più tenero della vita che dell'onore, acconsentì al sozzo mercato, ma il ricco diede alla donna, in una borsa, terra in vece d'oro, onde costei disperata contò ingenuamente ad Acindino e la colpa e l'inganno: allora egli, vedendo a quali termini avea condotto quel coniugi la sua durezza, condannò se medesimo al pagamento del censo, ed aggiudicò alla donna il campo onde il ricco avea tolto quella terra.

** **ACINDINO (GREGORIO)**, monaco del sec. XIV; dichiaratosi molto ardentemente contrario alle opinioni religiose di Gregorio di Palamas e de' monaci del monte Athos, che erano una specie di quietisti, fu perseguitato dall'imperatore greco Cantacuzeno, e costretto a nascondersi nel suo ritiro compose il trattato: *de essentia et operatione Dei*. Nella *Grecia Ortodossa* dell'Allaccio leggesi un suo poema contro Palamas con frammenti d'altre opere.

ACKERMANN (CORRADO), comico, n. sul principio del sec. XVIII; è tenuto per creatore del teatro tedesco. Nel 1768 prese a diriger quello di Hambourg, ove Lessing fece rappresentare molte sue opere, e quivi morì nel 1771. Nelle parti comiche fu valentissimo.

ACKERMANN (G. CRISTOFORO-AMADIO), professor di medicina ad Altdorf di Franconia, n. nel 1756 a Zeulenrode, m. nel 1801; studiò in Jena e in Gottinga e fu rinomato per eccellenza nella teorica e nella pratica. Tra i suoi scritti si distinguono: *Institutiones historiae medicinae*; e *Manuale di medicina militare*, in lingua tedesca. Nella biblioteca greca del Fabricio egli scrisse le vite d'*Ippocrate*, di *Galeno* e di *Teofrasto*.

ACLOQUE (ANDREA-ARNOLDO), birraio, n. a Parigi, fu presidente del suo distretto e capo-battaglione nella guardia nazionale. Nel 20 giugno 1792 trovandosi a custodia delle Tuilleries restò costantemente appresso al re nel punto del maggior pericolo, e la sua imperturbabil fermezza molto operò a salvare il monarca. Morì Luigi XVI, si ritirasse a Sens, non tornando a Parigi che posate le turbazioni, e quivi morì nel 1802.

ACOLUTH (ANDREA), dotto in cose orientali, e teologo, n. a Breslavia in Kesia, e m. nel 1704. Pubblicò alcuni capitoli dell'Alcorano, in arabo, persiano, turco, e latino, ed un'opera intitolata: *Obadias, armenus et latinus*, che fu la prima stampata in Alemagna con caratteri armeni.

** **ACOMAT**, detto prima **STEFANO**, figlio del principe di Montevera in Schiavonia; promessagli in isposa la figlia del sovrano di Servia, bellissima sopra tutte, si apprestava alle nozze quando il padre gliela rapì sposandola egli in sua vece. Acceso d'ira si fece turco e tolse in donna la figlia di Bajazet II. Fu alla impresa contro i Veneziani, e sempre amando in suo segreto gli antichi confratelli, grandemente li favorì; liberò molti schiavi di loro, parte col suo credito, parte co' suoi tesori; persuase Bajazet alla pace, ed ottenne a Lascaris, inviato di Lorenzo de' Medici, il permesso di frugar negli archivi di Grecia in cerca di opere antiche.

* **ACONCIO o ACONZIO (IACOPO)**, filosofo e teologo del sec. XVI. Era parroco di Trento, se ne andò

in Svizzera, si fece protestante, e poi passò in Inghilterra, ove compose un libro intitolato: *Astuzie di Satanasso*, in cui presumeva ridurre a piccolissimo numero i dogmi essenziali del cristianesimo, escludendo le diverse confessioni di fede particolari che ei chiama astuzie di Satanasso. Tal libro in un tempo in cui non si eran bene sviluppate le dottrine protestanti, procacciò all'autore, anche tra i riformati, de' nemici, ma esso si può considerare come il precursore delle opere di Herbert di Cherbury e degli altri filosofi inglesi. In una sua opera: *de Methodo, sive recta investigandarum, tradendarumque artium ac scientiarum ratione*, stampata in Basilea nel 1688 adombra in qualche modo quel metodo di analisi che fu mirabilmente dichiarato da Bacone da Verulamio, e del quale si reca la prima invenzione a questo sommo inglese. Altri Italiani però prima anche dell'Aconzio avevano avuto in mente l'analisi e l'esperienza nell'ordinare le scienze e le arti, ed in particolare Agnolo Poliziano e Leonardo da Vinci come il benemerito prof. Rambelli nota nella 7.^{ma} delle sue lodatissime lettere sulle invenzioni e scoperte italiane. — Aconzio scrisse pure *Dell'arte di fortificazione*, perchè fu exandio ingegnere, e come tale pensionato dalla regina Elisabetta.

ACOSTA (CASTOROSO), chirurgo portoghese, n. negli Stabilimenti d'Africa nel XVI sec. Pubblicò la *Relazione de' suoi viaggi alle Indie orientali*, ed un *Trattato delle droghe e piante medicinali delle Indie orientali*; lasciò anche altri scritti poco noti, sulla vita solitaria e religiosa, sulle donne, sull'amor divino ed umano.

ACOSTA (GIUSEPPE d'), gesuita spagnuolo, n. circa il 1639 a Medina del Campo; professò teologia a Ocaña, passò poi nelle Indie, e fu provinciale nel Perù. Tornato, andò in Roma a dar conto di sua missione al general de' gesuiti; e rendutosi in Spagna morì rector di Salamanca nel 1690. Scrisse: *la istoria naturale e morale delle Indie*, opera riputatissima e tradotta in latino, in francese, in italiano, in tedesco, in flammingo ecc.; — *De natura novi orbis*; — *De promulgatione Evangelii apud barbaros*; — *De Christo revelato*; ed una *Raccolta di Sermoni latini*.

ACOSTA (EMANUELE), il cui vero cognome fu DA COSTA, gesuita portoghese, n. nel 1641 a Lisbona, m. ivi nel 1694. Professò umane lettere in alcuni collegi, poi navigò alle isole Azzore dove si segnalò propagando la fede di Cristo. Scrisse in lingua patria la *istoria delle missioni dei Gesuiti in Oriente fino al 1688* che fu tradotta in latino dal P. G. P. Maffei.

ACOSTA (GABRIEL d'), prof. di teologia a Coimbra, m. nel 1616; scrisse *comenti* ad una parte del vecchio testamento.

ACOSTA (URIEL), nobile portoghese, n. sul finir del XVI sec. in Oporto; s'acquistò celebrità per la incoerenza delle sue opinioni religiose. Nacque cristiano, poi si fece ebreo, divenne da ultimo materialista, fu scomunicato dalle Sinagoghe e finì col darsi la morte nel 1617. Lasciò due opere intitolate: *Examen traditionum pharisaicarum ad legem scriptam*; — *Exemplar vitae humanae*. — ** Due furono le scomuniche fulminate contro di lui; dopo la seconda per sette anni di continua persecuzione, non potendo aver requie se non faceva pubblica penitenza, si dovette sottomettere nella sinagoga all'atto più avvilitivo che mai si udisse e che ci dimostra in tutta la sua pienezza la intolleranza d'allora.

ACOSTA (GIOVANNI d'), n. nel Bengala l'a. 1776, Diz. Biogr. T. I.

m. a Calcutta nel 1820; fu di famiglia originaria portoghese, studiò a Parigi, poi tornò in India ove nel 1807 pubblicò una *Proposta di assicurazioni commerciali* di molto pregio. Quando gl'inglesi s'impadronirono degli stabilimenti francesi in India, questo sapiente usò della stima che godea presso di loro per giovare a molti suoi connazionali. Nel 1812 di conserva con Morenas prese a pubblicare una raccolta periodica intitolata: *Magazzino di Calcutta*, ma quest'opera continuò per pochi mesi. Nel 1816 acquistò ragioni sulla stamperia del *Times di Calcutta* e in picciol tempo diventò egli il solo compilatore di quel giornale che gli procacciò ricchi guadagni. Nella *cronica religiosa* di Gregoire si legge una *memoria* molto importante dettata dal d'Acosta sopra *Ram-Aun-Roy* bramano scismatico presso gl'indiani.

ACOSMATICI, nome dato ai discepoli di Pitagora, che per 8 anni erano obbligati ad udire le sue lezioni dietro ad un velo, in silenzio, prima di essere ammessi a goder della sua vista.

ACQUAVIVA, nome di antica illustre famiglia del reame di Napoli.

ACQUAVIVA (ANDREA-MATTEO), duca d'Atri, e di Teramo, n. nel 1486; dopo aver corsa la vita militare e favorite le imprese di Carlo VIII in Italia consecrò i rimanenti giorni di sua vita alle lettere, e morì nel 1528. Altro suo scritto non conosciamo che un *Comento* ad una versione latina del trattato di Plutarco sulla virtù morale.

ACQUAVIVA (BELISARIO), suo fratello; si mantenne fedele al re Ferdinando nel conquisto di Carlo VIII, ma se in questo dissentiva da Andrea, lo imitò nel coltivare le buone lettere e giovossi del proprio favore appresso il successore di Ferdinando per far rendere al suo germano i beni confiscatigli. Ebbe l'amicizia de' letterati più insigni de' tempi suoi, e scrisse vari *trattati* su diversi argomenti. Altri di questa famiglia seguiron pure le lettere, e Crescimbeni nella *storia della Volgar poesia* due ne ricorda con parole di lode.

ACQUAVIVA (CLAUDIO), della stessa famiglia, n. nel 1643, m. nel 1616; fu generale de' gesuiti e governò con una fermezza che sapeva d'ostinazione. È tradotto in francese il suo *decreto* contro la dottrina di attentare alla persona del re. Citeremo fra le opere sue la ordinanza nota sotto il nome di *Ratio studiorum*, soppressa dalla Inquisizione, e: *Industria ad curandos animarum morbos*, di cui comparve una traduzione sotto il titolo di *Manuale de' superiori ecclesiastici e regolari*.

ACRAGAS, scultore e come meglio or si direbbe cesellatore in oro ed in argento. Plinio ricorda una sua coppa che vedevasi a Rodi nel tempio di Bacco.

ACREL (OLAO), chirurgo e medico del sec. XVIII, membro dell'accademia delle scienze di Stoccolma ove professò chirurgia come ad Upsal; fu poi direttor degli spedali del regno e commendator dell'Ordine di Wasa, e morì nel 1807. Scrisse: *Trattato sulle piaghe recenti*; — *Osservazioni chirurgiche*; — *Discorso sulla riforma necessaria nelle operazioni chirurgiche*.

ACRONE, re de' Cecnesi, ucciso da Romolo nella guerra che seguì al ratto delle Sabine. Le sue spoglie furono consacrate a Giove sotto il nome di *spoglie opime*.

ACRONE, medico d'Agrigento; liberò gli Ateniesi dalla pestilenza nel V sec. av. G. C. accendendo fuochi dinanzi alle case di quei cittadini che erano contaminati dal morbo.

ACRONE, antico Scolaste d'Orazio che viveva circa il sec. VII. Il suo *Comento* stampato separatamente

per la prima volta a Milano (1677), è ristampato in molte edizioni del lirico di Venosa. — ** Il tempo in cui fiorì questo comentatore è molto dubbio, ed alcuni vogliono che al più tardi si debba porre la sua nascita sul finire del sec. IV.

ACRONIO (GIOVANNI), prof. di medicina e di matematica a Basilea, n. ad Acroum in Frisia, e m. nel contagio del 1584; fu meglio matematico che medico, siccome vedesi dalle opere sue che sono: *Confectio astrolabii et annuli astronomici*; — *de Sphæra*; — *de Motu terræ*, ecc.

ACRONIO (RUANDO), n. in Frisia, ministro evangelico a Schiedam; fu notevole pel suo zelo nella contesa co' rimostranti che divisero la Olanda, e nel 1604 diede una dichiarazione del catechismo di Heidelberg sotto il titolo di *Enarrationes catecheticae*.

ACRONIO (GIOVANNI), suo fratello; pastore di Harlem, m. nel 1627, nel quale anno pubblicò un *Trattato sul diritto di padronato*.

ACROPOLITA (GIORGIO), n. a Costantinopoli nel 1220, m. nel 1282; fu molto lananzi nell'animo dell'imperator greco Teodoro Lascaris, ebbe carico di gravi messaggi e giunse all'ufficio di gran logoteta, che è come a dire primo ministro; poscia intervenne al 2.^{do} concilio di Lione nel 1274. Scrisse una *Cronica dell'impero greco* dal conquisto di Costantinopoli per opera de' latini fino al 1260, tempo in che Michele Paleologo la riconquistò. Questa Cronica, che fa parte dell'istoria bizantina, è particolarmente commendabile come narrazione distinta e veridica di casi che avvennero in gran parte sotto gli occhi dell'autore.

ACROPOLITA (COSTANTINO), suo figlio e successore nell'ufficio di logoteta. Scrisse alcune *Vite di Santi* e trattati teologici, di che ci rimangono soli alcuni estratti.

ACROTATO, figlio di Cleomene, re di Sparta, portò guerra in Sicilia a difesa di quei d' Agrigento. Diventato ivi odioso per la morte di Sosistrate, ebbe a fuggire e tornarsene a Sparta senza aver regnato.

ACROTATO, re di Sparta nepote del precedente, ascese al trono l'a. 268 av. G. C. e morì l'anno appresso in una impresa contro Aristodemo. In giovinezza si fece illustre per aver difesa la patria contro Pirro, e mescolossi in amore con Chelidonia moglie di Cleonimo.

ACSENCAR, è questo il nome di due principali ufficiali di Melik-Chah sultan di Persia nell' XI secolo. Qui li vogliamo ricordati sol perchè gli antichi Storici delle Crociate li citano sotto strani nomi, che Michaud si è studiato rettificare nella sua *istoria* tanto degnamente famosa.

ACTISANE, re di Etiopia, ricordato da Diodoro Siculo; aggiunse l'Egitto a' suoi dominj vinto ch' ebbe il re Amenofi, contro il quale s' eran levati gli Egizj, e lasciò loro la facoltà di eleggersi un re dopo la sua morte.

ACTON o ATTON, teologo e canonista, vescovo di Vercelli nel 945; scrisse opere che furon raccolte dal Baronzio (Vercelli 1768).

ACTON (GIUSEPPE), n. a Besançon nel 1757, fu figlio d' un medico Irlandese, fermatosi in quella città da parecchi anni. Da giovine si scrisse tra' soldati di mare francesi, ma poco appresso venne agli stipendi del granduca di Toscana Pietro Leopoldo. Una illustre fazione in cui salvò 4,000 spagnuoli dalle crociere barbaresche lo fece noto alla corte di Napoli, che lo accolse a grande onore, ed entrato molto innanzi nella grazia della regina Carolina fu creato ministro dell' armata navale, poi delle finanze. Egli collegossi particolarmente coll' ambasciadore d' Inghil-

terra e da allora in poi altro non fu che uno strumento de' disegni britannici nelle varie contenzioni fra i potentati d' Europa. Deposto dal suo ministero a petizione dell' ambasciadore francese, allora in credito nella corte partenopea, si ritirasse in Sicilia ove morì nel 1808, carico dell' odio de' Napoletani e specialmente de' nobili. — ** Accumulò grandi ricchezze, fu potentissimo, ma pure lo turbava siffattamente la coscienza di quell' odio universale, che sempre tremante per la sua vita, spinse a tale i sospetti, che non prima della sera già tarda s' ardiva manifestare in che appartamento volesse passar la notte e fino a dodici montavano le camere preparategli col suo letto, le porte delle quali eran serrate da ingegni noti a lui solo.

ACTUARIO o ATTUARIO (GIOVANNI), medico greco del XII, del XIII, o del XIV sec., essendo su ciò molto discordi i pareri; introdusse per primo l' uso della cassia, della manna e della sena. Le sue opere sono raccolte da Enrico Stefano in *Medicæ artis principes*; e Fischer pubblicò il suo trattato *de Diætâ*. — ** Attuario era nome che designava l' ufficio dei medici di corte di Costantinopoli, e fu più particolarmente dato a costui che chiamavasi GIOVANNI FIGLIO DI ZACCARIA.

ACUNA (DON ANTONIO OSORIO d'), vescovo di Zamora sotto Ferdinando il Cattolico e sotto Carlo V; fu uno de' principali duci della sollevazione dei comuni di Spagna nota sotto il nome di *lega santa*, e comandata in capo dal celebre Giovanni de Padilla. Rotti compiutamente i ribelli a Villalar nel 1521, si procacciò uno scampo nella fuga; ma preso sulle frontiere di Francia, ebbe mozzo il capo nel castello di Simancas. — ** Fu di rara purità di costumi e da prima s' adoperò molto in servizio de' suoi re, ma nel tempo della ribellione mostrò animo sì liero, sì caldo e sì operoso nel condurre come capitano la gente armata e specialmente un esercito di preti, che non par credibile in uomo di chiesa, e più nella età sessagenaria che lo gravava. È notevole ancora che posto nelle prigioni di Simancas, sostituì una pietra al breviario che teneva nella borsa, e con quella ruppe la testa all' alcalde, e per tal modo già si sottraeva dal carcere e dalla morte; ma arrestato dal figlio del ferito, fu questa l' ultima prova del suo singolare ardire.

ACUNA (DON FERDINANDO d'), poeta spagnuolo, m. a Granata circa l'a. 1580; è autore d' una traduzione in versispannuoli del *cavalier risoluto* di Olivier de la Marche, a cui aggiunse un libro di sua composizione. Dopo la sua morte furon raccolte e pubblicate le sue *Poesie diverse*.

ACUNA (DON PEDRO d'), nobile spagnuolo, governator delle Filippine sui primi anni del sec. XVII; riportò grandi vittorie sui Chinesi e sugli Olandesi, e morì nel 1606 per veleno propinatogli da alcuni suoi invidi. Pubblicò una *Relazione della ribellione de' Chinesi*.

* ACUNA (CASTORIO d'), gesuita spagnuolo, n. a Burgos nel 1597, veleggiò in America per convertire alla fede gli Indiani del Perù e del Chili. Viaggiò per esaminare il corso del fiume delle Amazoni, ed allora scoprì nuove popolazioni d' Indiani e pochissimi antropofagi. Tornato in Ispagna pubblicò nel patrio idioma la sua opera intitolata: *Nuova scoperta del gran fiume delle Amazoni*, ma tutti gli esemplari di questo libro, per tema che i Portoghesi non se ne avvantaggiassero ad apprendere il corso di quel fiume, furon soppressi in guisa, che fra vent' anni se ne trovavano due solamente; fu però tradotta in francese. Acuna andò in Roma, tornò in Ispagna con

carico di qualificator della Inquisizione, e da ultimo passò a Lima nel Perù dove chiuse la vita.

ACUNA (TAISRANO d'), capitano portoghese; ebbe nel 1506 il comando d'una squadra spedita dal re Emanuele al soccorso de' Francesi d'Almeida stabiliti nelle Indie, come governatore, e minacciato d'un fiero assalto dal soldano d'Egitto. Due anni appresso comandò l'armata che condusse nelle Indie il viceré Alfonso d'Albuquerque; si illustrò con molte imprese in quel viaggio, e surse felicemente nel porto di Cananor, quando appunto i Portoghesi s'erano abbattuti in uno scontro con gl' Indiani in cui morì Lorenzo d'Almeida. Lo troviamo nel 1514 capo dell'ambasciata spedita dal re Emanuele con magnifici presenti a Leon X per dimandargli tra l'altre cose la convocazione d'un concilio per riordinare i gradi della gerarchia, e poter disporre del terzo delle rendite ecclesiastiche per la guerra contro i Mori. — Molti altri di questo nome son ricordati nelle storie portoghesi.

ACUNA (D. ROSSO d'), arcivescovo di Lisbona; fu uno de' principali ordinatori della congiura che pose il duca di Braganza nel 1640 sul trono di Portogallo. Prestò pel primo al nuovo re il giuramento di fedeltà a nome del clero; lasciò il rappresentar come uomo pietoso, semplice, moderato, ma eloquente e tenero soprattutto del bene della sua patria. Lo stesso storico riferisce partitamente un miracolo che seguì intanto che Acuna dava benedizione al popolo sul quale appoggiavasi l'esecuzione della congiura ordinata dall'illustre Pinto.

ACUSILAS o ACUSILAO, storico greco, che fioriva innanzi alla guerra del Peloponneso; scrisse la *genealogia de' re d'Argo*, della quale ci avanzano pochi frammenti raccolti da G. Sturz.

* ADA, sorella d'Idreo, ed'Artemiso re di Caria; morto Artemisio sposò Idreo (secondo l'uso de' Cari) e con esso regnò in quel paese. Rimasa vedova fu spogliata del regno da un suo minor fratello, ma ne fu reintegrata per opera di Alessandro il grande.

** ADA, contessa di Olanda; successe al suo padre Teodorico VII, e disposossi al conte di Loag o di Loss contro la voglia de' sudditi. Guglielmo suo zio paterno, cogliendo il destro del malfato comune, il usurpò il dominio e costrinse la bella ed infelice nipote a chiudersi in Leida, ove si difese, ma da ultimo s'ebbe ad arrendersi. Guglielmo la donò al Texel e poi la fece trasportare in Inghilterra. Il marito di lei dimandò aiuto ad alcuni potentati, e s'accese una sanguinosa guerra; tuttavia, nel 1206, fermata la pace, Ada altro bene non n'ebbe che tornarsi in braccio allo sposo, e Olanda si rimase all'usurpatore, che ne lasciò il possesso al suo figlio Fiorenzo IV.

ADAD o BEN-ADAD, nome dato nella Bibbia a molti re d'Idumea o di Siria. Il primo discendente da Esaù ruppe i Madianiti in Moab. Il secondo campò alla strage idumea ordinata da Gioab, si riparò in Egitto e tolse in moglie la cognata di Faraone; ricoprì in fine il trono de' padri suoi e guerreggiò non infellicemente con Salomone. Il terzo soccorse Asa, re di Giuda, contro Baza re d'Israele. Ed il quarto ebbe battaglia con Acab.

ADAIR (JAMES-MARITTIK), medico scozzese; esercitò per qualche tempo medicina nell'isole d'Antigua e nelle Indie occidentali. Tornato in Inghilterra si fermò a Bath, ov'ebbe varie dispute col celebre Filippo Thickness e morì nel 1802. Le sue principali opere sono: *Avviso agli infermi che abbondano in Bath*; — *Introduzione di filosofia e medicina sulla istoria naturale de' corpi e degli spiriti umani*; —

Obiezioni incontrastabili sull'abolizione della tratta de' Negri.

ADAIR, americano, il quale pubblicò nel 1778, in 4 vol. un'opera curiosa, intitolata: *Istoria delle Indie americane e soprattutto de' popoli vicini al Mississippi*, cioè di quei della Florida orientale ed occidentale, della Georgia, della Carolina, della Virginia; nella quale piglia l'origine degli Indiani fin dal popolo ebreo.

ADALARDO o ADELARDO, cugino di Carlomagno, n. nel 763, m. nell'826; fu abate di Corbia, e primo ministro di Pipino e di Bernardo suo figlio. Le calunnie di Corte lo posero in odio a Luigi il buono che lo mandò a confine nell'isola di Noirmoutiers; 7 anni dopo ne fu liberato, ritornò nella sua Abbazia ed anche presso il re. Aveva composte molte opere delle quali non ci avanzano altro che frammenti pubblicati dal Mabillon e dall'Achéry. *Spicileg.* 4.

ADALBÉRON, arcivescovo di Reims e gran cancelliere del regno sotto Lotario e Luigi V, fu de' più dotti prelati del suo secolo. Convocò molti concilj, arricchì la sua cattedrale, favoreggiò le arti e protesse le scuole. Nel 987, consecrò Ugo Capeto e morì l'anno appresso. Si leggono molte sue lettere tra quelle di Gerberto successor di lui.

ADALBÉRON (ASCALINO), vescovo di Laon, n. nella Lorena sulla metà del X sec.; ministro del trono più che di Dio, con infame slealtà diede in forza d'Ugo Capeto, Carlo duca di Lorena, che gli contendeva la corona, e Arnolfo arcivescovo di Reims, i quali sotto fede ospitale aveva ricevuti presso di sé. Macchiarono anche la sua fama le dimestichezze corse tra lui e la vedova di Lotario. Dedicò al re Roberto una lunga *satira* contro ai monaci e agl'inimici suoi che va stampata nel 10.^{mo} vol. degli *Storici di Francia*. Lo stile ne è barbaro ed oscuro, ma contiene fatti molto importanti a sapersi pei costumi di quel tempi. Stato vescovo di Leone 63 anni, morì nel 1030. — ** Nella biblioteca dell'abbazia di Laubesi conservava di lui un altro poema: *De sancta Trinitate*.

ADALBERTO, ADELBERTO o ALDEBERTO, impostore famoso, n. nel VIII sec.; vantavasi d'aver ricevuto per lo ministero d'un Angelo la potestà di far miracoli. Condannato prima dal Concilio di Soissons nel 744 e poi da un altro di Roma, finì la vita in prigione ove lo fecero chiudere Carlomagno e Pipino. Vescovi ignoranti e venduti gli avean conferito il sacerdozio e fino il vescovato. — ** Ebbe gran seguito e da per tutto distribuiva per divozione i suoi capelli e la lordura delle sue unghie. Si vantava superiore agli apostoli e a' martiri, e proibiva ai consecrassero chiese ad essi serbandole solo ad onor suo. Dispensava dalla confessione, dicendo com'ei penetrava senza bisogno di essa nel secreto delle coscienze. I suoi scritti, che furono bruciati, dichiaravano la propria vita, dei quali non ci rimane che il principio, ove si recita una pretesa lettera di G. C. portata da S. Michele, che trovasi, comechè un poco tronca, nell'*appendice de' Capitolari*, edizione del Baluzio.

* ADALBERTO I, marchese e duca di Toscana, figlio di Bonifazio II al quale era stata tolta questa signoria, che poi fu renduta ad esso Adalberto nell'847. Il suo regno fu lungo e gloriosissimo, ed a lui si debbe l'aver alzati i duchi di Toscana al primo grado tra' feudatari italiani. Tenendo le parti di Carlomagno fece guerra al papa Giovanni VIII, lo costrinse a chiudersi nel Vaticano, obbligò i romani a prestar giuramento a Carlomagno, non ostante la scomunica fulminatagli contro, e morì dopo 37 anni di dominio.

* ADALBERTO II, suo figlio e successore; fu dei più potenti e grandi feudatari, e la sua corte la più ricca e splendida di tutte le altre, nè vi mancarono segni d'amore per le arti e le lettere. In quel tempo si contendevano i signori d'Italia la corona di Lombardia e dell'impero, ma egli più presto che aspirarvi attese a conservarsi i suoi stati ed a tener la lance sospesa fra i molti rivali. In quei comuni trambusti regnò e combattè con varia vicenda. Il tempo della sua morte non è certo, ma credesi nel 917.

ADALBERTO, marchese d'Ivrea, padre di Berengario II. Lasciossi trascinare per l'ambizione della sua seconda moglie figlia di Adalberto II duca di Toscana, a parleggiar per Rodolfo II re di Borgogna, uno degli aspiranti alla corona italiana, e morì nel 928.—

** In prime nozze fu genero di Berengario primo, e a' danni del suocero chiamò due volte i francesi in Italia, ond' a lui vuolsi ascrivere, tra le istorie moderne, uno de' primi esempj di questa calamitosa usanza, e con tanto maggior biasimo, in quanto stava da lui, per la giacitura de' suoi stati, l'aprire o chiudere a voglia sua que' malaugurati passi delle Alpi.

ADALBERTO, re d'Italia, fu nato di Berengario II che nel 960 associavalo al trono. Cacciato d'Italia da Ottone I imperatore, riparossi a Costantinopoli in corte di Niceforo Foca, e dopo il 968 l'istoria non fa più ricordo di lui.

ADALBERTO (S.), arcivescovo di Magdebourg; predicò il vangelo agli Slavi e nell'isola di Rugen, e venne a morire in Presburgo nel 981.

ADALBERTO (S.), vescovo di Praga; è l'Apostolo della Boemia, dell'Ungheria e della Prussia, dove ebbe l'onore del martirio nel 997. Boleslao principe di Polonia, ne ricomperò il corpo dando tant'oro quanto questo pesava. I Polacchi lo venerano come autore dell'inno guerriero, *Boga Rodzica*, che intonano prima d'ingaggiare battaglia.

ADALBERTO o ADELBERTO, arcivescovo di Brema e di Amburgo; fu sempre tenacemente inteso a sottomettere popoli e re alla possanza del clero, ed era tenuto in molta stima per tutta Europa. Ito a Roma nel 1046 gli saria stato facile cingersi la tiara, ma volle piuttosto farla porre sul capo del vescovo di Bamberg, che fu Clemente II. Enrico III imperatore consultavalo in tutti i negozi dell'impero; il re di Francia e l'imperatore greco diedergli segni di considerazione e d'amicizia. Le missioni da lui spedite negli stati del settentrione gli assicuraron in quelle contrade un supremo potere. Nel 1069 costrinse Svenno re di Danimarca a ripudiare la regina Gutha perchè a lui congiunta di sangue. Nella minorità di Enrico IV fatto reggente dell'impero, venne in tant'odio pubblico, che popolo e grandi gli si levaron contro; onde Enrico posto al partito o di cacciarlo o di perdere il trono, non è a dubitare se eleggesse il primo. Rendutosi ne' suoi stati Adalberto ebbe guerra infelice col duca di Sassonia e col suo figlio, che lo spogliarono di due terzi dei suoi dominj; ma sul tramontar de' giorni suoi richiamato alla Corte imperiale, riprese il governo delle cose di stato con un ardore maraviglioso, ma che andò prestamente a spegnersi sotto le sorme della vecchiezza e della fatica. Logorato da continue sollicitudini ed ambizioni mondane, chiuse la vita poco evangelica in Goslar nel 1072.

ADALOALDO, re de' Longobardi nel 618, deposto dai sudditi per aver mandati al supplizio dodici dei grandi del regno ribelli al suo volere. Ebbe per successore nel 628 Ariovaldo duca di Torino suo co-

gnato, e morì nell'anno stesso, ventesimo terzo dell'età sua.

** ADALRICO, creduto figlio di Leutario duca d'Alemania; ebbe circa il 662 da Childerico II re di Francia il ducato di Alsazia ed il territorio di Munster. Tolse in moglie Beresinda o Bervinda zia di S. Legerio vescovo di Autun; fu però d'animo sì efferato che natagli una figliuola cieca chiamata Odila, ordinò s'uccidesse; ma l'amor della madre la salvò. Il crudele però la ebbe sempre in odio e si spinse un dì fino a far morire di percosse il proprio figlio Ugo perchè tentava farlo più benigno alla infelice sorella. Essa cresciuta negli anni, acquistò la vista e fondò un monistero. Adalrico venuto nella vecchiezza ebbe il solito premio de' malvagi, rimorsi e terrore, onde con la sua moglie si chiuse nell'Abazia di Hohemburgo, ed ivi lasciò la vita nel 690. Fu liberale verso i monasteri, e per questo adulatori, venduti e superstiziosi cronisti lo esaltano fino a dargli nome di santo.

** ADALULFO, uno de' maggiorenti fra' longobardi; fu preso d'amore per Gundeberga moglie del suo re Ariovaldo, e non potendo recarla alle sue voglie la calunniò d'adulteri amori e di congiura: onde il marito furente per gelosia, la chiuse in carcere senza ascoltar le sue discolpe e da tre anni ve la teneva rinserrata, quando con la interposizione di Clotario re di Francia, consentì che Ariperto stretto parente di lei ne pigliasse la difesa battendosi in duello, pel giudizio di Dio, contro l'accusatore, il quale restò morto, e così rifuse la innocenza della donna.

ADAM, canonico e direttore della scuola di Brema nel 1067; è autor d'una *Istoria ecclesiastica sulle chiese di Amburgo, di Brema e di altri luoghi settentrionali*, in idioma latino. Quest'opera è la più accurata che abbiamo intorno allo stabilimento del cristianesimo nel settentrione d'Europa. Scrisse anche un trattato geografico intitolato: *Cronographia Scandinaviae*, composto sulle notizie che l'autore raccolse dal re Svenone quando fu in Danimarca, e lasciò pure un libro che chiamò: *de Situ Daniae*. Ci è ignoto il tempo della sua morte.

ADAM, dotto certosino di Londra, del sec. XI; abbiamo tra le altre sue opere la Vita di S. Ugo di Lincoln inserita nella biblioteca ascetica di Bernardo Pez.

ADAM, canonico di S. Vittore, n. in Arras, m. nel 1177; dettò alcune opere divote tra le quali si cita la *Prosa* in onore della Vergine tradotta in francese nel *grand Martial de la mère de vie*.

ADAM, religioso Premostratense del XII sec.; professò teologia in Iscozia, poi fu vescovo di Withern e morì nel 1180. Le sue opere consistono in *Sermoni, lettere di pietà e trattati di teologia*.

ADAM (Scoto), n. in Iscozia nel XII sec., m. nel 1193; fu educato nel monastero di Lindisfarne, che abbandonò per recarsi a Parigi, ove fu ricevuto tra i dottori della Sorbona. Rendessì poi nella sua patria, e prima fu monaco a Melrose, poi a Durham ove scrisse le *Vite di S. Colombano, e di David I, re di Scozia*.

ADAM, d'Amberg in Baviera, tipografo del XV sec. che pare si fosse fermato a Venezia, ove pubblicò *Edizioni* di Lattanzio, di Virgilio e delle Orazioni di Cicerone nel 1471 e 1472. — Conosconsi molti altri tipografi di tal nome stabiliti in Italia, ed i biografi non s'accordano nè su questi personaggi nè sulle opere uscite da' torchi loro.

* ADAM (MELCHIOR), rettor del collegio di Heidelberg, n. in Islesia nel XVI sec., m. nel 1622; dettò

le seguenti opere: *Apographum monumentorum Heidelbergensium*, che è una raccolta di Epitafi; — *Parodia et Metaphrasae Horatianae*; — *Vitae germanorum philosophorum*, opera in 4 parti, delle quali la prima tratta de' poeti, umanisti e storici, la seconda de' teologi, la terza de' giureconsulti, la quarta de' medici; — *Decades duae continentes vitas theologorum exterorum principum*. Di queste opere si giovaron molto Bayle e Moreri. Adam fece ristampare in Heidelberg il dialogo di Erasmo: *de Optimo genere dicendi* con qualche sua nota, e l'*Oratio pro M. T. Cicerone* di Scaligero contro Erasmo.

ADAM (GIOVANNI), gesuita che per 20 anni continuò predicò l'evangelio nel Giappone dove nel 1633 ebbe martirio.

ADAM (GIOVANNI), gesuita n. a Limoges nel 1608, m. a Bordeaux nel 1684; fu professor di filosofia e predicatore; scrisse sermoni ed altre opere da gran tempo degnamente obbliate.

ADAM (IACOPO), letterato, n. in Vendôme nel 1663, m. nel 1736; membro dell'accademia francese. Tradusse dal tedesco le memorie di Montecuccoli; dall'italiano la *Relazione del card. di Tournon*; dal greco i *Dipnosofisti* di Ateneo, lavoro rimasto ms.; ebbe parte anche nella versione della *Storia universale* di de Thou.

ADAM, parroco di Parigi nel XVIII sec., al quale si attribuisce l'opera intitolata: *L'avvocato del Diavolo sulla leggenda di Gregorio VII. e la canonizzazione di S. Vincenzio de' Paoli*.

ADAM (LAMBERTO-SIGISBERTO), scultore, n. a Nancy nel 1700, m. nel 1789; studiò nell'accademia di Parigi e riportòvi il primo premio, onde fu mandato in Roma a farsi più perfetto nell'arte: tornato in Francia fece statue e gruppi in marmo ed in bronzo a S. Cloud, a Versailles e in molti altri luoghi. Pubblicò nel 1784 una *Raccolta di sculture antiche, greche e romane* disegnate e fatte incidere da lui. Le opere sue, che si risentono troppo del corrotto stile di quel tempo, lo pongono al secondo e forse al terzo grado tra gli scultori francesi.

ADAM (NICCOLÒ-SEBASTIANO), fratello del precedente, n. nel 1708, m. nel 1778; fu pure scultore, studiò come l'altro a Parigi ed a Roma e venne eletto a professore dell'accademia parigina. Stanno le sue sculture in Parigi, in Nancy, in S. Cloud e lo dinotano d'egual valore al fratello; la più commendabile è il *Prometeo divorato dall'avvoltoio*, pel quale Federigo il Grande offerì 30,000 franchi, ma generosamente l'autor non ne volle privar la patria.

ADAM (FRANCESCO-GASPARE), fratello de' suddetti, scultore com'essi, ma di minor pregio; stette gran tempo a Berlino, ove si veggono molti suoi lavori, e morì a Parigi nel 1789.

ADAM (NICCOLÒ), n. a Parigi nel 1716, m. nel 1792; fu prima professor di Eloquenza nel collegio di Lisieux, poi incaricato d'affari a Venezia. Abbiamo di lui: *Della vera maniera di imparare una lingua viva o morta col mezzo della francese* (10 vol. in 8.º). Questa raccolta contiene una introduzione delle grammatiche francese, italiana, latina, inglese, tedesca; e le traduzioni letterali di Fedra, di Orazio, del *Rasselas* di Johnson, del *Catone* di Addison, della lettera di Eloisa di Pope, della prima notte di Young ecc. — ** Era istrutto in quasi tutte le lingue europee, e possedeva in sommo grado la non comune facoltà di bene comunicare quanto sapeva.

ADAM (GIOVANNI), n. a Pietrafitta in Normandia nel 1726, m. a Londra nel 1798; fu professore nell'U-

niversità di Caen, e dettò un corso di filosofia stampato più volte.

ADAM (ALESSANDRO), dotto scrittore; n. a Raffort, nella contea di Moray, nel 1744, m. d'apoplessia nel 1809; ebbe, malgrado la povertà de' parenti, una buona educazione nella scuola parrocchiale, ed in Edimburgo, ove studiò con molta assiduità. Nel 1761, nominato maestro nello spedale di Watson fu chiamato nel 1771 alla direzione della principale scuola di Edimburgo nella quale volle introdurre una nuova grammatica, che fu soggetto di gran discussione fra lui e i maestri di quella scuola. Venne sottomessa al dottor Robertson primo dell'Università, il quale però non diede la causa vinta ad Adam. L'opera fece grande novità, e comparve nel 1772 sotto il titolo di: *Principj di grammatica inglese e latina*, di cui abbiamo molte edizioni. Le sue principali opere sono: *Le antichità romane*; — *Un Sommario geografico ed istorico*; — *La Biografia classica*; — *Lexicon linguae latinae*.

ADAM DU PETIT-PONT, così chiamato perchè insegnò in quel quartiere di Parigi, cui si dà tal nome; fu canonico di Notre-Dame circa il 1143, poi Vescovo di S. Asaph in Inghilterra; ed ebbe molta erudizione. Ci è rimasto di lui un *Trattato dell'arte di ben parlare*.

ADAM DE LA HALE, poeta del sec. XIII; si può considerare come uno de' primi autori drammatici francesi. Compose alcuni *Giuochi dialogizzati*, che sono commedie miste di musica alla guisa delle moderne *vaudevilles*. Dettò anche canzoni, *rondeaux*, e *mottetti*. Dopo aver vissuto vita libertina, chiuse i giorni suoi in un convento. — Un altro Adam detto di Guency è confuso da molti Biografi con questo.

ADAM d'ORLETON, n. in Hèrefort; vescovo di questa città, poi di Winchester, fu l'oracolo de' faziosi nel XIV secolo. Consultato dai complici della regina Isabella, per sapere se loro fosse lecito uccidere il debole Eduardo, ei rispose in questa ambage: *Edwardum occidere nolite timere bonum est*, dove una virgola posta dopo *nolite* escludeva l'uccisione, ed una dopo *timere* l'approvava. Pur troppo però questo responso ingannevole costò la vita ad Eduardo. Adam morì cieco e vecchio nel 1378.

ADAM (ROBERTO) V. ADAMS.

ADAMAN o ADAMANO, abate d'Hy nel 679; andò nel 701 come ministro presso Alfredo re di Northumberland. Nella sua dimora in Inghilterra, apparò gli usi della Chiesa rom. per celebrare la Pasqua, e tentò ma invano d'introdurli in Scozia; in Irlanda fu più felice. Il suo scritto: *de Paschate legitimo* ed alcuni *canoni* sulla disciplina restarono mss. La sua *Vita di S. Colombano* trovasi in Canisio, in Burrio e ne' Bollandisti, sotto il 9 giugno con dotte chiose di Baert. Usserio con la scorta d'un ms. ne ha ristampato il prologo, l'epilogo e l'*Admonitio ad scriptores*; scrisse anche sui luoghi di Terra Santa.

ADAMANZIO, medico del IV sec., nacque ebreo, ma si fece cristiano e dimorava in Alessandria; scrisse sulla *scienza delle fisionomie*, ed il suo trattato trovavasi negli *Scriptores physiognomiae veteres gr. lat.* pubblicati dal Franzio.

** ADAMEO (TEODORICO), detto latinamente *Adamaeus*, filologo del sec. XVI, n. a Schwalenberg nel contado della Lippe, m. nel 1640. Dettò queste opere latine: *De christiani orbis concordia*, — *De insula Rhodo et militiarum ordinum institutione*; — *Note alla versione latina del libro di Procopio: de Justiniani imp. aedificiis*; — Una traduzione latina

della *tavola di Cebele*. Nel volume de *insula Rhoda* ecc. (Parigi Wéchel 1336) si trovano due altri opuscoli, cioè sono: *de bello rhodio* di Jacopo la Fontaine, e *Melitæ descriptio, de ventis et nautica buxola, ventorum indice* di Gio. Quintin.

ADAMI (GIACOMBE), teologo protestante nel XVI sec., n. in Pomerania; pubblicò molte *dissertazioni* teologiche.

ADAMI (ADAMO), benedettino tedesco, vescovo di Jerapoli; andò come deputato de' prelati del ducato di Wurtemberg al congresso di Westfalia e ne scrisse la storia sotto il titolo di: *Arcana pacis Westphalicæ*; ma il Meïern sopra un miglior ms. ne fece una nuova edizione sotto il titolo: *Historica relatio de pacificatione Osnabrugo-Monasteriensis*. Francofort, 1737.

ADAMI (LEONARDO), letterato italiano, n. nel 1690 a Bolsena, m. a Roma nel 1719; è autor d'una eruditissima *istoria di Arcadia* dal tempi più rimoti fino all'ultimo de' suoi re. Non ne fu pubblicato che il primo volume, con lode universale. L'Adami si ascose sotto il nome aradico di *Pilocle Epeo*. —

*** La morte, che lo giunse a soli 28 anni di età, troncò a mezzo molti insigni lavori di questo giovane di maravigliosa dottrina.

ADAMI (ERNESTO-DANIELE), musico e ministro luterano, n. nella gran Polonia nel 1716; pubblicò (in tedesco) *dissertazioni sul bello sublime del canto dei cantici degli uffici divini*.

ADAMI (ANDREA), maestro della cappella pontificia sul principio del sec. XVIII; pubblicò alcune *osservazioni per ben regolare il coro de' Cantori della cappella pontificia* con 12 ritratti de' primi tra quei cantori.

* ADAMI (ANTON-FILIPPO), fiorentino, cavaliere di S. Stefano, n. nel XVIII sec.; dettò alcuni scritti di Agraria e d'Economia pubblica, ebbe amicizia con molti dotti del suo tempo e fu in grande stima dell'Algarotti. Sotto nome dell'*Accademico apatista* stampò la versione de' *Cantici biblici*, de' *Salmi* e de' *Treni di Geremia*. Tradusse pur dall'inglese l'*Uomo di Pope*; ed abbiamo una splendida edizione delle sue *Odi panegiriche a Cesare*. Morì mentre dava opera a scrivere una tragedia sulla *Congiura de' Pazzi*.

ADAMITI, nome d'una setta di Cristiani del II sec. Pensavano dovesse l'uomo pregare nudo affatto, come Adamo nello stato d'innocenza.

ADAMO, nome del primo uomo. Fu creato nel 6.^{to} giorno del mondo e locato nel paradiso terrestre, donde ebbe bando per la sua disobbedienza. Visse 930 anni. Nacquero di lui Caino, Abele, e Seth. —

*** È comune opinione che Adamo dimorasse nel terrestre paradiso 130 anni, quantunque anticamente pensavano avervi dimorato sette ore solamente, secondo riferisce Pietro Comestore nella *Storia Scolastica*, e par credere Dante stesso nel Parad. c. XXVI, 139, e segg. — La storia di questo primo padre, dove più dove meno alterata, riscontrasi in quasi tutte le tradizioni de' popoli antichi.

*** ADAMO da Brescia, detto MAESTRO ADAMO. Fu famoso alchimista, il quale a chiesta del Conti di Romagna, luogo presso i Colli del Casentino, falsificò i florini di Firenze onde fu preso e abbruciato. Dante lo ricorda nel XXX dell'*inferno* tra' falsatori.

*** ADAMO DI FULDA, monaco di Franconia del sec. XV; scrisse un *Trattato sulla musica*, inserito dal Gerbert ne' suoi *scriptores ecclesiast. de mus. sacr.*, diviso in quattro libri, nel primo de' quali discorre dell'invenzione delle varie parti dell'arte, nel 2.^{do} della mano musicale, del canto, della voce, delle chiavi, delle gradazioni, del modo, del tuono, nel 3.^{do} della musica misurata, nel 4.^{to} delle pro-

porzioni e delle consonanze. Giarean ci ha conservato nel suo *Dodecacordo* un cantico a 4 voci di Adamo di Fulda, composto assai bene, e che può riguardarsi come uno de' più antichi documenti di composizioni regolari a più parti.

*** ADAMOLI (PIETRO), dotto bibliofilo ed archeologo, n. a Lione nel 1707, m. nel 1769. Vuolsi ascrivere fra i più benemeriti delle lettere e delle scienze, perciocchè essendosi adoperato in tutta la sua vita a raccogliere eletti libri, medaglie, e manuscritti, li lasciò all'accademia reale delle scienze di Lione, con queste ottime condizioni: che quella sua biblioteca (la quale si compone di dodicimila volumi) dovesse essere aperta per pubblica istruzione una volta la settimana, e la direzione non potesse esserne affidata a niuno che non fosse accademico, e se fosse possibile, padre di famiglia, ma non mai a frati ed a librai. Fondò pure due premi da distribuirsi ad autori che avessero meglio trattato su quesiti di storia naturale e d'agricoltura proposti dall'accademia. — Egli è autore di tre *lettere sulla gamba d'un cavallo in bronzo estratta dalla Saona*.

ADAMS (ROBERTO), architetto e intagliatore di rami, n. a Londra nel 1830, m. nel 1891 intendente delle fabbriche della regina Elisabetta. In una serie, oggi assai rara, d'*incisioni*, rappresentò gli scontri seguiti tra il navilio inglese e la celebre *armada*.

*** ADAMS (GIUGLIAMO), navigatore inglese. Nel 1808 poco oltre al 20.^{mo} anno dell'età sua, vago di lontane peregrinazioni, s'acconciò come pilota col l'olandese Giacomo di Mahu ammiraglio d'una squadra di cinque navi che veleggiava alle Molucche. Il viaggio però fu malagevole tanto che l'ammiraglio il perdè, il navilio andò disperso, e dopo varie vicende il vascello d'Adams pervenne al Giappone. Quivi Adams co'suoi marinai, quasi tutti caduti infermi, fu calunniato come corsaro da un gesuita e da un portoghese, inviati come interpreti degli Olandesi. Sofferse lunga prigionia, poscia fu posto in libertà, e da ultimo si tramutò a Pirando ove uscì di vita nel 1820 o 21. Gli si può ascrivere il merito d'aver agevolato agli Olandesi il commercio col Giappone e la navigazione a Jedo. Purchas nel t. I della sua raccolta stampò due lettere di Adams che contengono il racconto delle sue avventure, ed alcune osservazioni sul Giappone. Nella *Raccolta de' viaggi per la istituzione e progressi della Compagnia delle Indie orientali*, si raccontano intorno a lui delle cose molto vaghe a sapersi.

ADAMS (TOMMASO), n. a Wem nel 1609, m. nel 1667; fu governor di Londra nel 1648, affezionato al re, e perciò chiuso nella torre dai repubblicanti. Spedì 11,000 lir. sterl. a Carlo II esule; e quando questo principe tornò in istato, fu eletto dal popolo di Londra ad andargli innanzi. Fondò una scuola di lingua araba a Wem, ed a sue spese stampò un Vangelo in persiano che spedì nell'Oriente.

ADAMS (TOMMASO), cappellano della chiesa anglicana, m. nel 1670; scrisse: *La unione protestante, o principj della religione riformata*, opera estimatissima in Inghilterra.

ADAMS (GIOVANNI) originario della Nuova-Scotia, alunno del collegio di Harvard, ministro ad Hespport nel Rhode-Island, m. nel 1740, di a. 36, in fama di buon predicatore e poeta. Le sue poesie sono imitazioni e parafrasi bibliche, versioni di Orazio, e la traduzione in versi eroici di tutto il lib. della *Rivelazione*. Il suo verseggiare è armonico e facile, massime in quel tempo in che poco aveva avanzato la civiltà nel suo paese.

ADAMS (GUGLIELMO), teologo anglicano, n. a Shrewsbury nel 1707, m. ad Oxford nel 1789. Fu intimo amico di Samuele Jonson; pubblicò un volume di *Sermoni* ed un *Saggio sul saggio di Hume intorno a' miracoli*, che fu riguardato come la più valida risposta alle dimostrazioni di quello scettico. Adams però in quel suo libro si contenne con tanta prudenza che Hume, abbattutosi in lui, anzichè guardarlo in arcigno, lo ringraziò e gli diede segni di molta affezione: la qual cosa vogliamo notare per esempio ed ammonizione contro tante gare vilissime che si veggono sorgere spesso fra coloro che pur si dicono uomini di lettere, e si dan vanto d'animo ben composto e civile.

ADAMS (ZARIEL), celebrato predicatore; ebbe gli ordini nel 1764 ed esercitò il ministero al Massachussett, lasciando sermoni lodatissimi.

ADAMS (AMOS), ministro a Roxbury (Massachussett) m. nel 1776. Oltre a molti sermoni, scrisse un *compendio di storia della nuova Inghilterra* ristampato a Londra.

ADAMS o ADAM (ROMATO), celebre architetto, n. in Scozia nel 1728, m. a Londra nel 1792; di conserva con Jacopo suo fratello, pure architetto, ornò Londra d'un lungo ordine di case sovra un disegno uniforme presso al Tamigi, alle quali si è dato il nome di *Adelfi* cioè de' due fratelli. Costrusse in seguito in varie contee castelli notabili per originalità di concetto e interno spartimento. Dobbiamo al suo ingegno una *Descrizione delle ruine del palazzo di Diocleziano a Spalatro* con 64 intagli in rame. Le opere sue e del fratello furono pubblicate nel 1778.

ADAMS (SAMUELE), uno de' più forti e caldi propugnatori ed autori della indipendenza degli Stati-uniti, n. a Boston. Nel 1766 fu membro e poi cancelliere dell'assemblea generale del Massachussett, e presiedè per 10 anni a tutte le deliberazioni di maggior momento. Nel 1774 chiamato a seder nel Congresso vi si distinse per bollor d'animo, per ardire e persuasiva eloquenza. Proscritto nel 1778 si unì l'anno appresso a Franklin, Jefferson e ad altri per dichiarare la indipendenza. Finalmente adottata la Costituzione del Massachussett salì alla dignità di governatore, e morì di 82 anni. — ** Fu cittadino virtuosissimo, onde venne detto il *Catone dell'America*. Non seguiva i principj di Washington più moderati e possibili, e tutto pieno delle lettere greche e romane poco piegavasi alle necessità de' tempi; ma da ultimo anch'ei conobbe tal verità. Morì povero come visse, ma morì felice, perchè vide posta in sodo la libertà della patria.

ADAMS (GIUSEPPE), medico, fu figlio d'uno speciale di Londra, ed andò a por dimora a Madera. Tornato nel 1806, ebbe ufficio di medico nello Spedale degl'infermi di vaiuolo, e morì nel 1818. Pubblicò: *Osservazioni sui veleni*; — un *Trattato sui Cancri*; — *Indagini sulle epidemie*; — *La Storia di Madera*; — un *trattato sulle infermità ereditarie*; — un *Manuale di vaccinazione*.

ADAMS (GIOVANNI), Presidente degli Stati-uniti d'America; n. a Braintree nel Massachussett il 1735 d'una famiglia che ha dato agli Stati-uniti molti uomini di chiaro ingegno. Nella prima giovinezza fece professione di giureconsulto, e toccando appena i 28 anni fu nominato capo della giustizia dello Stato, ma ricusò tale ufficio. Fu tra' primi oppositori al governo tirannico dell'Inghilterra, e nella sollevazione di Boston si fece distinguere come uno de' più solerti a secondar con buoni ordinamenti politici le militari prove de' generosi propugnatori dell'indipendenza:

e però divise con D. Hancock l'onore d'essere escluso dalla perdonanza promessa dalla metropoli ai ribelli. Quando essi ebber prese le armi e giurato di non porle giù se non vincitori e liberi, ei fu di quelli che perorarono con più vigore ed eloquenza perchè quella eroica deliberazione fosse bandita e renduta irrevocabile innanzi al mondo tutto, con atto degno di lei. Jefferson ed Adams ebbero carico di dettar ciascuno di essi una formula di tale atto, e fu preferita quella di Jefferson; ma dalla dichiarazione d'indipendenza fino alla pace, ei fu sempre la vita ed il lume dell'assemblea nazionale. In quel difficile corso di tempo il veggiamo negoziar di alleanze e di prestiti con tutte le corti d'Europa. Finalmente fu uno de' commissari che segnarono la pace coll'Inghilterra nel 1782. Nel 1787 pubblicò in Londra un'opera intitolata: *Difesa della costituzione del governo degli Stati-uniti d'America*, in lingua inglese, tradotta poi in francese con note di Delacroix, nel qual libro l'autore lascia intravedere una notabil predilezione per principj della costituzione inglese. Laonde nell'assemblea che ordinò la costituzione degli Stati-uniti fu della parte chiamata dopo de' *federalisti*, che inclinava a porre la pienezza di autorità nel Presidente. Tutti sanno che prevalse la contraria sentenza sostenuta da Franklin, da Maddisson, da Jefferson intesa a moderar l'azione del potere centrale ed allargarla negli stati particolari. Tenne la persona di Vice-presidente negli 8 anni della presidenza di Washington che chiamava a consulta questo illustre amico negli affari di maggior momento, e poi fu suo successore. Lui presidente i *federalisti* e i *repubblicanti* contesero acerbamente per la repubblica francese, i primi biasimandone gli eccessi, i secondi ammirandola in tutto. Da ciò nacquero turbazioni che posero in forse la futura stabilità degli Stati-uniti. Adams seguendo le sue così dette idee inglesi, propose un *alien-bill*, e dimandò una legge che permettesse la sospensione dell'*Ad-beas corpus*, ma la dimanda fu esclusa e l'autore al fine della sua prima amministrazione non ebbe conferma, quantunque per soli 4 voti lo vincessero Jefferson nello squittino. Sotto la presidenza di questo ei si ritirasse pienamente dai negozj di Stato, ma quando sotto Maddisson venne il bisogno di vendicare l'onor patrio, entrando in guerra con l'antica metropoli, ruppe il diuturno silenzio, e pubblicò una *Lettera* ragionata ed eloquentissima per trarre i *federalisti* nel desiderio generale di guerra. Ammirati i democratici gli offerirono i suffragi per varj uffici supremi, ma volle rimanersene in condizione privata. Nel 1816 infermò, nè più si riebbe, ma pure fu sempre sollecito del ben pubblico, fin che nel 1826 si morì, dopo aver veduto dichiarar presidente il suo figlio.

** ADAMS (GIOVANNI), è questi il patriarca o vogliam dire fondatore della colonia dell'isola di Pitcairn, la qual fondazione seguì in modo assai singolare, come brevemente racconteremo. Nacque Adams in Inghilterra circa il 1764. Si pose al servizio dell'armata navale e salì come marinaio a bordo del *Bounty* comandato dal Bligh capitano che veleggiò ad Otaiti nel 1789. L'anno appresso quella nave si rimise in via; allora Adams, levato a ribellione la gente della ciurma, costrinse il capitano, con pochi a lui rimasti fedeli, di scendere nella scialuppa e dilungarsi speditamente. I sollevati fatti padroni della nave tornarono ad Otaiti, ma Adams che ivi non si teneva sicuro dalla vendetta inglese risolse d'andarsene ad abitare qualche isola meno nota. Otto soli dei

suoi compagni con le famiglie loro ed alquanti Otaitani lo seguirono, e finalmente posatisi all'isola Pitcairn, arsero il naviglio e quivi fermarono stanza. Subito però si scopersero i segni della malizia europea, perciocchè i poveri Otaitani furono ridotti in ischiavitù, che pure pazientemente sopportavano; Adams si fabbricò un villaggio per sé e spartì fra' suoi connazionali tutto l'altro terreno. La nuova colonia cominciò a crescere e prosperare, quando ad uno degli inglesi, morì la moglie, per ristorarlo di quella perdita fu data una donna di quel d'Otaiti. Costoro non resistettero pazientemente all'estrema ingiuria, e s'accese una tremenda guerra che finì col pienissimo eccidio di tutti que' miseri, non senza però la morte di parecchi Inglesi, cosicchè nel 1799 non rimanevano ad abitare quell'isola che due soli uomini adulti, i quali furono Adams stesso ed un certo Young, dieci donne d'Otaiti ed alcuni fanciulli. Adams e Young allora fatti scorti dal passato, pensarono ad ordinare un consorzio quanto più umano potessero, e perciò introdussero gli usi e gli uffizi di religione, e insegnarono a' pargoletti leggere e scrivere; adoperandosi a ciò con caldo zelo Young che non era digiuno di lettere. Nel 1801 però gli venne meno la vita, ed Adams rimaso solo continuò, come seppe meglio, quelle civili istituzioni. Capitarono alcune volte, in processo di tempo, navigatori inglesi a quell'isola, ai quali Adams fece liete accoglienze. Da taluno di loro gli fu proposto di ritornar nella patria affidandolo del perdono, ma quel picciolo popolo cresciuto negli anni e le donne lo scongiurarono con molte lacrime a rimanere, ed egli infatti rimase. Il capitano inglese Beechy fu a quell'isola nel 1828, e trovò Adams, benchè sessagenario, pieno ancor di vigore, il quale da quell'uffiziale, si fece congiungere in legittimo matrimonio, secondo il rito della chiesa anglicana, ad una donna che da lungo tempo teneva con sé. Dalla fondazione della colonia fino a quell'anno 1828 si noverarono 52 nati ed 8 soli morti per naturale infermità. Nel 1828 andò ivi il missionario inglese Buffet e di conserva con Adams prese ad illuminar meglio quella gente nella civiltà e religione, e da una sua lettera al capitano Beechy sappiamo che Adams morì nel 1829 per breve malattia, e che sua moglie pochi mesi a lui si rimase superstite.

ADAMSON (PATRIZIO), n. nel 1813 a Perth; fu eletto Arcivescovo di S. Andrea nel 1876. I presbiteriani combatterono la validità della sua elezione, e non assentirono a riconoscerla se non a condizioni piene di vergogna cui fu obbligato l'arcivescovo di sottomettersi. Ad onta di ciò favorì Giacomo II ne' suoi disegni di stabilire in Scozia l'episcopato. I presbiteriani maggiori per numero, lo fecero scomunicare, ed il re dovette conferir le rendite dell'arcivescovado al duca di Lenox, onde Adamson ebbe a vivere di carità e morì indigente sul finire del 1891. Lasciò alcune *Poesie latine* pubblicate dal suo genero Wilson, ed un trattato: *de Sacro Pastoris officio*.

ADANSON (MICHELE), famoso botanico, membro dell'Istituto di Francia, n. ad Aix di Provenza nel 1727, di origine Scozzese; studiò con buon profitto a Parigi seguendo Réaumur e B. Jussieu. Invaghitosi della botanica disaminò per 14 interi anni tutte le piante del giardino reale. E ben presto spese ogni sua facoltà per esplorare il Senegal dove per 8 anni raccolse infinite osservazioni sul 3 regni della natura. Dopo aver concetto sotto quel cielo ardente il suo vasto sistema, che raccoglieva tutte le specie di esi-

stenze fisiche, morali ed intellettuali che montavano a più di 80,000, presentò nel 1778 all'accademia 120 volumi ms. e 75,000 figure come elementi di questa grand'opera, che fu giudicata maggiore della potenza d'un uomo solo. Ma ei volle solo alzar tanta mole e consecrò tutta la vita a ricerche continue per disviluppare il suo meraviglioso sistema. Fatto censore reale e conferitogli molte pensioni, la rivoluzione gli furò tutto. Il guasto del giardino delle esperienze, ov'ei perfezionava la cultura del gelsi e di molt'altre piante, turbò forte la sua mente e la sua sanità già scossa dalle precedenti jatture. Il direttorio lo confortò con una pensione di 6,000 fr. raddoppiata da Napoleone, e nel 1806 uscì di vita. Abbiamo di lui: *Le famiglie delle piante*; — i *Viaggi al Senegal*; — alcune *Memorie* sostanziali e profonde sulla immutabilità delle specie delle piante contro Linnèo, ed altre sulla meteorologia; sui tarli delle navi; sulla torpedine, e la tarantola lette all'accademia delle scienze, ed una infinità di eruditi articoli per la enciclopedia. Fu membro della legion d'Onore e Cuvier nel 1807 lesse il suo elogio nell'Istituto.

ADAUST (d'), letterato provenzale m. nel 1819; tradusse in versi francesi l'*Arte poetica* d'Orazio, e dettò altre poesie, tra le quali è a notarsi un'Ode pubblicata nell'atto in cui venne di nuovo eretta la Statua di Enrico IV. Lasciò mss. una commedia in versi: *l'Egoista senza saperlo*, ed una farsa pure in versi: *l'Amante timido*.

ADASCHEW (ALESSIO), ministro d'Ivano IV czar di Russia nel sec. XVI; fu costui il solo che ebbe alcuna possanza appresso quel fiero monarca, e giovossene a beneficare molti proscritti, il che gli tornerà in perpetua lode. Per le sue sollecitudini altresì furono chiamati molti artisti a Mosca verso il 1582; talchè a lui si debbe ascrivere l'incominciamento della civiltà di que' popoli; e benchè non ne seguisse effetto di gran conto, pure non si vuole scemar lode alla generosa intenzione. Si adoperò ancora questo ministro con gran prudenza ed accorgimento in negozj di Stato per utile della patria, ma tanti meriti poco gli valsero, ed ebbe pur troppo ad accorgersi quanto possano le invidie di corte ed i sospetti tirannici. Lo czar lo fece imprigionare nella fortezza di Fellin; di là poi fu tramutato a Dorpat ed ivi morì per febbre, come dicevano gli adulatori e i vigilacchi, ma per veleno come pensavano i non timidi amici del vero.

ADASCHEW (DANIELE), suo fratello; fu soldato di molto valore, e da Ivano IV, avuto il governo della guerra contro i Tartari della Tauride, occupò trionfalmente il loro paese e tornò a Mosca recando ricchissima preda e gran numero di prigionieri.

ADDA (FERDINANDO d'), patrizio milanese, n. intorno al 1534; prese la laurea dottorale a Padova, ed in quell'occasione l'Alciato recitò un discorso in sua lode. S'acquistò nominanza di gran giureconsulto e morì nel 1574, lasciando alcune opere, ristampate nel *Thesaurus juris* d'Ottone, e molti *Discorsi* tra i quali è commendevole l'*apologia della giurisprudenza*.

ADDA (FRANCESCO CONTE d'), pittor milanese, m. nel 1580, solito lavorare su tavole e su lavagne per private stanze; secondo il Lanzi fu buono imitator di Leonardo da Vinci tanto che le opere sue parvero leonardesche ad ognuno.

ADDINGTON (ANTONIO), medico, n. nel 1713, m. nel 1790; studiò in Oxford e nel 1736 fu nominato membro del Collegio medico. Scrisse delle *Memorie* sullo scorbutto, ove tratta del modo di conservar l'a-

equa dolce in mare; — un trattato sulla mortalità de' bestiami; ed un opuscolo politico sovra una negoziazione tra lord Chatam e lord Bute.

ADDISSON (Lancillotto), n. a Mauldismaburne nel Westmoreland nel 1652; mostrò vivissimo zelo per la parte regia. In una tesi pubblica nel 1658, fece sì violenta satira al governo repubblicano, che la parte dominatrice l'obbligò a dimandar perdono genuflesso. Si commendano fra le opere sue: *la Barbarie occidentale o breve relazione delle rivoluzioni de' regni di Fez e Marocco*; e *Dello stato presente degli Ebrei, specialmente nei dominj barbarici*, ove si trova un'accurata descrizione de' loro costumi religiosi e civili. Morì nel 1703, lasciando un figlio che eternò il nome della famiglia e fu:

ADDISSON (Giuseppe), n. a Milston nel Wiltshire il 1.º di maggio del 1672; ebbe la prima educazione in Salisbury e Lichtfield, fu ammesso nel 1687 nel collegio della regina in Oxford, dove incominciò a venire in voce di buon poeta latino. Varcato appena di 2 anni il quarto lustro dell'età sua indirizzò a Dryden alcuni versi, e poco appresso pubblicò la traduzione d'una parte del 4 lib. delle *Georgiche* di Virgilio con un saggio su questo poema. Del 1688, offerì un componimento poetico al re Guglielmo che gli fruttò una pensione di 300 lire sterline per le spese del suo viaggio in Francia ed in Italia. Rimpatriato trovò molta grazia appresso lord Godolphin ed anche in Corte pel suo poema sulla battaglia di Blenheim. L'anno seguente andò in Hannover con lord Halifax, e dopo seguì il marchese di Warton in Irlanda con ufficio di segretario. In questa sua dimora in Irlanda avvenne che Steel pubblicasse il *Cicalone* (*the Tatler*), giornale in cui Addison si mise a collaborare. A questo tenne dietro lo *Spettatore*. Nel 1713, la sua tragedia il *Catone* fu rappresentata fra gli applausi dei whigs e de' torys, ed in quel torno comparve pure il *Guardian* (tutore). Nel 1716 diede opera al *Free Holder* (franco-tenitore), ma non lo continuò che fino alla metà dell'anno seguente. Nel 1716 tolse in moglie la contessa di Warwick donna ricca ed ambiziosa, da lui lungamente amata; ma questo connubio non uscì a lieto fine. La sua letteraria nominanza lo alzò alla dignità di segretario di Stato, da lui prestamente rinunziata restandogli una pensione di 1800 lire sterline. Concepì una seconda tragedia intitolata: *la Morte di Socrate*, ma abbandonolla per scrivere la *Difesa della religione cristiana*, opera di non lieve momento, di cui una parte fu pubblicata dopo la sua morte. Fecero anche il disegno d'un nuovo vocabolario inglese, che fu poi eseguito dal Johnson. Affidò a M. Tickell la pubblicazione delle opere sue, che dedicò a M. Craygs, e morì nel giugno 1719. Il *Catone*, il *Cicalone*, lo *Spettatore* e *Free Holder* furon tradotti in francese. Questo autore ebbe una grande influenza sulla prosa inglese per i saggi periodici di cui egli fu il principale estensore. Le opere sue sono ammirabili per isquisita eleganza, per naturalissima grazia, e per correzione sempre spontanea. Riuscì miglior poeta latino che inglese, ma pure tentò riformare il patrio teatro coll'esempio del suo *Catone*; ciò non ostante questa tragedia rimase la sola classica del teatro inglese, ed oggi è letta appena. Una bella edizione delle sue opere fu procurata dal celebre Baskerville nel 1761. — Tra i molti suoi scritti tutti degni di somma lode, lo *Spettatore* apportò un gran bene nella morale pubblica e nelle lettere; e noi italiani dobbiamo averlo in grado come l'esempio dell'*Osservatore* del Gozzi; ma quanto più l'Addison fu eccellente

Diz. Biogr. T. I.

letterato e moralista, tanto meno si seppe sceverare dall'ambizione di farsi uomo di Stato, benchè in quell'ufficio riuscisse assai minore della sua fama. Un solo tratto che si narra di lui sarà chiaro argomento, come non basta, anzi sia contraria ad un oratore politico la soverchia ricercatezza nel forbir lo stile, ed un troppo pensare alle eleganze, perchè gli toglie quella imperturbabile ed improvvisa sacondia che li addimanda nella tribuna: — un giorno nella Camera de' Comuni si rizzò per parlare in una quistione di gran momento, e volgendosi all'Oratore che aveva tenuto sermone incominciò: *Signore io concepisco*... ma vedendo tutti gli occhi rivolti sopra di sè, perduto d'animo ripeté tre volte balbettando: *Signore io concepisco*; e non più trovato il filo delle sue idee si dovè tornare a seder con vergogna. Allora un Torys prese a dire: Signori i tre aborti che or ora udimmo dalla bocca d'uomo sì celebre, provano ad evidenza quanto sia debile e vana la causa ch'egli s'ha tolto a difendere. Il sarcasmo de' tre aborti eccitò grandi scrosci di risa, ma contribuì senza dubbio a correggere Addison dall'ambizion di comparire eloquente politico, quando egli era per natura grave e riservato, timido e dubbioso nel conversare, e tardo parlatore dinanzi a chi non conoscesse per familiare consuetudine.

ADDY (Guglielmo), scrittore inglese, n. sull'esordire del sec. XVII; ha lasciato una *Stenografia* = *l'arte di scrivere in abbreviatura*; e: *Vetus et novum testamentum Anglicum literis tachygraphicis impressum*.

•• ADED-LEDIN-ALLÀ (Abù-Moammed-Abdallà-Al), 14.º ed ultimo califfo della schiatta de' Fatemidi. Salì al califfato d'Egitto negli anni appena della sua pubertà e per l'autorità del visir Telai, il quale lo reggeva di suo pieno talento in guisa che gli diede in isposa una sua propria figliuola; e venuto in termine di morte, sospettando di essere avvelenato da una zia del califfo se la fece da quel pusillanime consegnare, e fattala condurre in sua presenza ordinò si uccidesse. Morto lui, il suo figlio Zarico gli successe nell'ufficio di visir e nell'autorità sul Califfo. Poi si levarono molte turbazioni politiche e religiose nelle quali sempre Aded si contenne con insufficienza e con biasimo, fino a che Saladino, il quale aveva già introdotta nelle scuole la dottrina degli Abassidi, fece scomunicare i Fatemidi come eretici, mosse a stormo tutta la gente del Cairo, e da ultimo, nel 1171 (567 dell'eg.), fu solennemente sostituito nella pubblica preghiera il nome di Mostadi a quello di Aded il quale si morì 8 giorni dopo chiuso nel suo palazzo, nulla sapendo di siffatte novità e tenendosi ancora supremo signore. Per tal modo si estinse vilmente la dinastia de' Fatemidi che aveva regnato 261 anno.

ADEL, re di Svezia nel VI sec., mosse guerra ai Danesi e li rendè tributari: morì stramazando di cavallo dopo 6 anni di regno.

ADELAIDE, figlia di Rodolfo II, re di Baviera, n. nel 981, m. nel 999; prima sposò Lotario II, re d'Italia, poi Ottone di Sassonia Imperatore. S. Odilone ab. di Cluny ed Augusto di Breitenbach ne scrissero la vita. — •• Morto Lotario questa donna da Berengario II fu chiusa in fondo d'una torre sul lago di Garda non lasciandole che una sola fante, ma liberatone da un prete che aprì una via sotterranea, piacque ad Ottone nella sua discesa in Italia e se la tolse in moglie. Per sue singolari opere di pietà venne santificata.

• ADELAIDE, marchesana di Susa, m. nel 1091,

è considerata come una delle fondatrici della casa di Savoia in Piemonte. Governò questa regione con fermezza e prudenza tale, che essendo contemporanea della Contessa Matilde si rendè famosa quanto costei ed anzi più benemerita, procacciando la pace dove quella seminava la guerra.

* ADELAIDE o ALYT POELGAERT, celebre amasia del duca Alberto di Baviera, la quale era diventata l'arbitra del dominio: laonde molti nobili di conserva col figlio del duca sdegnosi di tale eccesso, congiurarono contro di lei e di notte la uccisero nel 1392. Di che il Duca fece vendetta mettendo al fisco i loro beni, non potendone aver le persone, ed entrato in sospetto del figlio stesso, perchè intercedeva pel condannati, diede segni di sì grand'ira, che quegli pensò per lo suo meglio trovare scampo nella fuga.

ADELARDO o ATHELARD, benedettino inglese, visse sotto Enrico I, (XII sec.); fu gran dotto de' suoi tempi. Vago d'apprendere corso la Spagna, l'Egitto e l'Arabia, tradusse in arabo ed in latino gli *Elementi di Euclide* pria che si scoprisse il testo greco ed un'opera sui sette pianeti. — * Compose un trattato sulle sette arti liberali che allora si appellavano del trivio cioè la gramatica, la rettorica e la dialettica e del quadrivio, cioè la musica, l'aritmetica, la geometria e l'astronomia.

* ADELARDI (GUGLIELMO MARCHESELLI degli), capo della Fazione Guelfa in Ferrara. Nel tempo che Federigo Barbarossa avea guerra con la lega lombarda, soccorse generosamente Ancona assediata dalle armi di Federigo e vide morire sotto quella città tutti i suoi; nè avanzandogli che una nipote di sette anni, mosso dal santo disio di patria concordia, la promise in sposa ad un Torello altro capo di partito in Ferrara e morì nel 1184. Quelli però della sua parte mal edificati di Torello rapirono la giovinetta e la disposarono a Obizzo da Este.

ADELBOLDO, vescovo di Utrecht, m. nel 1027; lasciò molti scritti tra' quali: la *vita dell'imperatore Enrico II*, di cui non ci rimane che una sola parte pubblicata dal Gretser nelle *Vite de' Santi di Bamberg*: — un trattato della *Sfera* inserito da Pez nel *thesaurus anecdotor.*; ed *Elogi sacri* ecc.

ADELBURNER (MICHELE), matematico e medico tedesco, n. a Nuremberg nel 1702, m. professor di Logica in Alfort nel 1779; pubblicò un'opera intitolata: *Commercium astronomicum*, ed un giornale sui fenomeni celesti notabili.

ADELER (CURZIO SIVERSEN), n. in Norvegia il 1692; si pose agli stipendj del navilio veneto, giunse al grado di ammiraglio e riportò grandi vittorie sul Turchi. La repubblica nobilmente li guiderdonò de' suoi servigi, ed ei passò in appresso ad Amsterdam, poi a Copenaghen, ove morì nel 1674 in dignità di grande ammiraglio dell'armata danese. — * Secondo il Nani non par che Adeler fosse ammiraglio de' veneziani, ma pilota di vascello, perciocchè le leggi della repubblica non consentivano quel grado ad un forestiero.

* ADELGISA, moglie di Sicardo principe longobardo di Benevento; mentre che tutta nuda usciva del bagno fu veduta da un uomo, ond'ella sperando levarsi dal volto quella vergogna, fatta bandire una festa fece sì che vi convennero tutte le gentildonne della città, ed allora, con certi suoi inganni, le esposè denudate alla vista del popolo. I mariti ne presero sì giusto sdegno che levatisi in armi contro Adelgisa la fugarono, e diedero nuova forma al governo loro.

ADELGISO o ADALGIN o ADELCHI, figlio di Desiderio re de' Longobardi e socio al padre nel regno; nel 769 sposò una sorella di Carlomagno, e malgrado tale alleanza fu forzato di abbandonare il suo reame quando il cognato istigato dal pontefice gli mosse contro nel 788. Riparatosi presso l'imperator d'oriente ne ebbe soccorsi coi quali vanamente tentò rinfrancare la perduta fortuna. Il modo e il tempo di sua morte sono incerti. — * Adelchi ha dato argomento all'illustre Manzoni d'una tragedia storica.

* ADELGISO, principe di Benevento nel IX sec. Assalito dai Saraceni, lungamente si difese e spesso li respinse e gli oppresse, ma da ultimo ebbe ad implorare soccorso da Luigi II imperator d'occidente, che venne co' suoi francesi e la stessa sua moglie in Benevento. In vece però d'ausiliario cominciò a comportarsi da padrone, onde Adelgiso e i suoi sudditi giustamente irritati cospirarono contro l'arrogante straniero e fecero prigione lo stesso Luigi; pensando poi come sarebbero con tale atto corsi in guerra con tutti i sovrani d'allora che nella più parte erano Carovingi, rilasciarono l'imperator sotto il più sacro giuramento di non ne far vendetta. Papa Adriano II sciolse Luigi dalla giurata fede; le armi francesi ritornarono su Benevento, ma la giustizia di Dio fece uscir vane tutte le loro prove, onde poi il Pontefice Giovanni VIII negoziò la pace e la ottenne. Adelgiso continuò ad essere tribolato da' Saraceni e morì per mano di due suoi generi e dei suoi nipoti.

ADELGREIFF (GIO. ALBERTO), impostore, n. ad Elbing in Prussia, si spacciava come vicario di Dio in terra, onde fu arrestato, accusato d'eresia e di magia e giustiziato nel 1636.

ADELMAN, cherico della chiesa di Liegi; fu nominato vescovo di Brescia nel 1046, e morì nel 1061. Scrisse una *lettera sull'eucaristia* all'eresiarca Berengario; ed un poema: *De viris illustribus sui temporis*.

ADELMO, vescovo di Salisbury nel VII sec.; dicesi il primo inglese scrittor latino e cultor della poesia. Guglielmo Malmesbury ne scrisse la vita.

* ADELSTANO, 8.^{vo} re d'Inghilterra di lignaggio sassone; ebbe virtù molto rare, fu valoroso nelle battaglie, generoso co' vinti (a taluno de' quali dopo la conquista rendè il dominio), padre de' sudditi, sollecito nel prevenire i delitti, clemente nel punirli; regnò soli 16 a., morì nel 941 fra il compianto non simulato del popoli.

ADELUNG (GIO. CRISTOFORO, letterato e gramatico tedesco, n. nel 1734; fu professore nel ginnasio di Erfurt nel 1769, e nel 1787 bibliotecario dell'elettore a Dresda, ove morì nel 1806. Uscirono dalla sua penna 70 volumi, tra' quali un *Dizionario grammaticale e critico della lingua tedesca*, opera immensa presa da lui solo, simile a quelle che l'accademia in Francia e la Crusca in Italia affidarono a tanti uomini insigni. I titoli d'altre sue opere sono i seguenti: *Glossarium manuale ad scriptores medicos et infimae latinitatis*; — tre *grammatiche tedesche*; — un *trattato dello stile tedesco*; — un altro molto esteso sulla ortografia tedesca; — Dei supplementi al dizionario dei letterati di Joëcker; — la *istoria delle umane follie*, o *biografia dei più celebri negromanti, alchimisti, esorcisti, indovini* ecc.; — *Quadro di tutte le scienze, delle arti e de' mestieri che servono a soddisfare ai bisogni od a crescere i diletti della vita*; — *Saggio d'una storia della civiltà del genere umano*; — *Istoria della Filosofia*; — *La più antica storia de' Teutoni della loro lingua, fino all'epoca della gran peregrina-*

nazione dei popoli; — *Mitridate* è quadro universale delle lingue, col PATERNOSTER in cinquecento idiomi; la sola prima parte è sua.

ADEMARO o AIMAR, monaco, n. nel 988, m. nel peregrinaggio di Terra-Santa nel 1030. È autor d'una *Cronica di Francia* dall'origine della monarchia fino al 1029 ristampata dal Bouquet nella sua collezione Storica. Una lettera di Ademaro sull'apostolato di S. Marziale è stata raccolta da Mabillon negli *Analecti*, e la sua *Istoria* dell'abbazia di S. Marziale dall'848 al 1020 da Labbe con la Cronica sudetta nella *Biblioteca de' mss.*

ADENEZ, soprannomato *il Re*, menestrello del XIII sec., addetto alla corte di Enrico III duca di Flandra e di Brabant; è autore d'un grandissimo numero di romanzi restati mss. Il solo suo romanzo di *Cleomade* ridotto in prosa da Filippo Camus è stato stampato più volte.

ADER (GUGLIELMO), medico di Tolosa, m. verso il 1630; è autor d'un trattato: *de ægrotis et morbis evangelicis*; e d'un altro: — *de Pestis cognitione, prævisione et remediis*; e d'un poema maccheronico in onore di Enrico IV. — ** Nel primo di questi trattati intende a provare come i morbi sanati da G. C. non potevano guarirsi coi soccorsi dell'arte medica.

** ADERED (BEX), di Barcellona, n. nel 1238; fu rabbino di gran sapere ed avuto in grandissima riverenza a' suoi tempi. Promosse più che ogni altro il decreto con cui le Sinagoghe di Spagna vietarono la filosofia greca, onde allora si levarono tante contese. Le sue opere di maggior conto sono: *Sposizioni talmudiche*; — *Quistioni e risposte*; — *il Culto sacro*; — *la legge domestica*.

ADGANDESTI, principe de' Catli che offerì a Tiberio di liberarlo da Arminio sol che gli spedisse de' veleni, e Tiberio rispose non sapere i Romani vincere i nemici con altro che colle armi. — ** Nobile e generosa risposta se tutt'altri che un Tiberio la dava.

ADHAD-EDDAULAH, soldano di Persia della casa de' Boudi; accrebbe il suo imperio, prese Bagdad nel 978, professò le lettere e le scienze, e morì nel 983.

ADHEMAR o ADZEMAR, trovatore del sec. XIII. n. nel Gévaudan; visitò secondo l'uso de' templi i castelli e palagi de' baroni, e finì la vita in un monastero. Ci avanzano di lui 18 composizioni mss. tra le quali pure una canzone d'un Adzenar de Roca-Ficha, di cui nulla sappiamo.

** ADHEMAR DI MONTEIL (LAMBERTO d'); fu il capo della real famiglia d'Orange; da Carlomagno ebbe il ducato di Genova per merito dell'aiuto che gli porse nelle guerre contro i Saraceni, i quali per sua opera furono cacciati d'Italia, e pienamente disfatti per terra e per mare. Alla stessa casa appartennero i tre seguenti:

ADHEMAR DI MONTEIL, vescovo di Puy in Velay; fu il primo che appresentossi al Concilio di Clermont nel 1096 per pigliar la croce contro gl'infedeli dal Papa Urbano II, e nella crociata fu legato del pontefice. Morì nella epidemia che seguì alla battaglia d'Antiochia nel 1097.

ADHEMAR, gentiluomo provenzale, m. circa il 1190; è autor d'un *trattato in versi delle donne illustri* che dedicò a Beatrice moglie di Federigo Barbarossa, e n'ebbe in premio la contea di Grignan.

** ADHEMAR DI MONTEIL, vescovo di Metz, m. nel 1361; ebbe possedimento di temporal dominj, e benchè ministro d'una religione di pace, accoppiando al pastorale la spada, turbò con guerre continue gli stati vicini, e con una arroganza non sapremmo dire se

più iniqua che stolla, osò affrontare Raul duca di Lorena guerriero valorosissimo; ma Dio giusto volle punire questo non degno pastore facendogli una volta loccare grande sconfitta dalle armi d'Isabella d'Austria reggente di Lorena. Se però per tai fatti la sua memoria è esecrabile, è debito della storia osservare che migliorò alcune istituzioni religiose, e s'adoperò di compiere la famosa cattedrale di Metz, la quale nondimeno non fu potuta recare a compimento innanzi al 1480.

ADHERBAL, generale cartaginese, che ruppe il console Claudio Pulcro in un combattimento navale nelle coste di Sicilia l'a. 240 av. G. C. — ** È fu la maggior vittoria navale dei Cartaginesi sui Romani.

ADHERBAL, re di Numidia, nipote di Massinissa; dopo aver vanamente cercato l'ausilio de' Romani, fu assediato ed ucciso da Giugurta nell'a. 112 av. G. C.

ADIAFORISTI nome di greca origine che significa *indifferenti*, dato a coloro che approvavano la dottrina di Lutero, ma pur seguivano a riconoscere l'autorità della Chiesa.

ADIMANTO, generale ateniese degno d'eterna laude per essersi opposto, nella guerra del Peloponneso, alla proposta di tagliar la mano destra ai prigionieri spartani affine di ridurli impotenti a più combattere. Questa sua umanità gli salvò la vita quando il navilio ateniese venne in forza di Lisandro re de' Lacedemoni, 408 a. av. G. C.

ADIMANTO, manicheo, che visse sulla fine del III sec., ed in un suo libro confutato da S. Agostino negò l'autorità dell'antico testamento.

ADIMARI nome di una famiglia fiorentina delle più antiche ed illustri di parte guelfa. — ** Venne cesa di Mugello, secondo il Lami, nell'XI sec.; da lei uscirono e quel TEGGIAZO ALDOMANDI virtuosissimo magistrato che Dante, benchè lo ponga tra' sodomiti, ricorda con parole di gran riverenza, e quel FORZAN che dopo la rotta di Mont'aperti raccolse in esercito i fuggitivi ed ajutò molto la sua parte in Lombardia e nel reame di Napoli. Contra di lei però volse il divino poeta fieramente il flagello della sua vendetta quando nel XVI del Parad. cantò:

La oltracotata schiatta che s'indraga

Dietro a chi fugge, ed a chi mostra il dente,
Ovver la borsa come agnel si placa,

Già venia su, ma di picciola gente;
perlocchè quando fu mandato in esilio un Boccaccio ADIMARI occupò i suoi beni, e sempre gli fu avverso a farlo rivotare in patria. Anche i due de' quali è discorso qui appresso appartennero alla medesima schiatta:

ADIMARI (ALESSANDRO), poeta, n. nel 1670, m. nel 1649. Lasciò molti sonetti ed una *traduzione delle Odi di Pindaro*, mezzanamente stimata dai letterati.

ADIMARI (LUIGI), poeta satirico, n. in Napoli nel 1644, m. a Firenze nel 1708. Professò lingua toscana nell'accademia fiorentina e scienza cavalleresca nell'accad. de' nobili. Si citano di lui: *le prose sacre*; — *le Odi*; — *varj componimenti teatrali*; e 8 *Satire* ritenute come la sua migliore scrittura.

ADIMARI (RAFFAELLE), n. in Rimini nel XVI sec.; pubblicò la *Istoria della sua patria* sotto questo titolo: *Sito riminese*.

** ADLERBETH (GUDMUNDO GROSSIO), scienziato e poeta svedese, n. a Joenköeping nel 1781, m. nel 1818. Fu archeologo e segretario del re Gustavo III, nel 1809; quando seguirono in Svezia gravissime novità nello stato appartenne alla giunta di costituzione, ed intese alla revisione delle leggi fondamen-

tali. Fece traduzioni molto lodate di Virgilio, d' Orazio, d' Ovidio, e della *Ifigenia* di Racine.

ADLERFELD (GUSTAVO), nobile svedese, n. nel 1671; seguì Carlo XII in tutte le sue imprese, e scrisse il giornale dell' esercito fino alla battaglia di Pultawa, dove fu morto da una palla di cannone nel 1709. Il suo figlio fece tradurre in francese questo giornale, e fu stampato sotto il titolo di *Storia militare di Carlo XII*, a cui da un ufficiale svedese fu aggiunto il racconto della battaglia di Pultawa e del soggiorno di Carlo a Bender.

ADLUNG (IACOPO), famoso organista e professor nel ginnasio d' Erfurt, n. nel 1699, m. nel 1762; scrisse in tedesco un *trattato sull' organo*, degno d' esser letto cui Albrecht aggiunse delle note.

ADLZREITER (GIOVANNI), cancelliere dell' elettore di Baviera, n. a Rosenheim nel 1596, m. nel 1662; è autore degli *Annales boicae gentis*, che sono un' istoria della Baviera. Leibnitz ne compilò la migliore edizione, cui fece molte aggiunte tratte dagli *Annales boiorum* di Brunner.

ADMAI, scrittore arabo sotto il califfo Haroun-al-Rechid nel sec. XVIII. Scrisse la *Vita d' Antar* che trovasi tra' mss. della biblioteca imperiale di Vienna.

ADMIRAL (ENRICO I'), n. intorno al 1733 in Anzelet, (Puy-de-Dôme); venne a Parigi, e per campar la vita s' apprese alla condizione di servidore; poi s' all'ogò per scritturale nell' amministrazione del lotto. Nel tempo della rivoluzione l' odio verso i persecutori de' suoi antichi padroni gli ispirò il disegno di liberar la Francia da Robespierre e Callot d' Herbois. Il 24 aprile 1794 dopo aver lungamente cercato la opportunità di assalir Robespierre nel mezzo stesso del comitato di salute pubblica, appostò d' Herbois alla porta del suo appartamento, e gli trasse contro tre colpi di pistola senza ferirlo. Vennero tra loro alle prese, ed al romore accorse la pattuglia, ma l' Admiral si pose in salvo, corse a chiudersi in casa e non ne fu potuto trar fuori che dopo ch' egli ebbe quasi condotto a morte un Geoffroi magnano, primo de' suoi assalitori. Nel suo interrogatorio l' Admiral rispose con fermezza non doverglisi apporre a delitto l' aver tentato un bene alla Francia; che d' altra parte da se solo, senza incitamento altrui aveva fatto il disegno che non ebbe potuto compiere con suo grande rammarico. Nondimeno si tenne vi fosse una cospirazione della quale si vollero trovar complici altri cinquantadue cittadini tra cui de Sombreuil, de Sartines figlio e Madama di Saint' Amaranthe, che tutti con l' Admiral morirono sul patibolo.

ADOLFO II, conte di Holstein; seguì la parte di Enrico il superbo e divise con lui trionfi, e sventure. Edificò la città di Lubeck e fu m. nell' assedio di Demmin nel 1164.

ADOLFO DI NASSAU, eletto re de' Romani nel 1292 e coronato imperatore in Aquisgrana; ebbe per competitore Alberto d' Austria. Astretto dallo stremo di sua fortuna a farsi mercenario dell' Inghilterra condusse i sudditi a ribellarsi per le sue estorsioni, e fu deposto nel 1298. Volle allora difendere i suoi diritti e levò un esercito maggiore di quello d' Alberto; ma ingannato da falsi rapportatori, si trovò avviluppato dal suo nimico che lo uccise di propria mano a Gelheim del 2 luglio 1298. Il suo figlio Gerlac è considerato come il ceppo de' tre rami de' principi di Nassau-Usingen, Saarbruck e Weilburg.

ADOLFO X, conte di Cleves e della Marca, vescovo di Munster nel 1387 ed arcivescovo elettore di Colonia nel 1362; ad onta di tali ecclesiastiche dignità, sottrattosi da ogni freno, prese moglie, e nel 1394

mori. Gli si ascrive la istituzione dell' *Ordine dei fous*, che non ebbe lunga durata, e non aveva altro fine che mantener la unione tra i nobili di Cleves.

ADOLFO I, duca di Cleves, figlio del precedente, detto il *Vittorioso* per le molte vittorie che riportò. Morì nel 1448 compianto molto dai sudditi che aveva fatti felici.

ADOLFO VIII, duca di Sleswigh; saggio, moderato e solo inteso al bene de' suoi sudditi, ricusò la corona di Danimarca offertagli dai grandi e dal popolo, e propose il suo nepote Cristiano I. Morì nel 1489.

ADOLFO, figlio unico di Arnolfo duca di Gheldria; mosse guerra al proprio padre per togli il dominio, e fu sì ostinato nella maledetta voglia, che gli uffici del duca di Borgogna tornarono vani. Finì la vita sotto le mura di Doornick nel 1477.

ADOLFO (GIOVANNI), duca di Sassonia, n. nel 1688; servì molti anni nelle milizie assiane e diventò tenente generale. Nel 1710 passò con Augusto II re di Polonia come maggior generale del suo esercito. Ebbe molte vittorie sulle armi di Carlo XII, pacificò la Lituania e la Polonia e prese Danzica sotto Augusto III, nè si rimase dal combattere con gloria, fino a che fu morto nella battaglia di Wlildorf del 1744.

ADOLFO-FEDERIGO II DI HOLSTEIN-EUTIN, re di Svezia, n. nel 1710. Prima fu vescovo di Lubeck ed amministratore del ducato di Holstein-Gottorp. Morì il suo padre Federico I, gli stati svedesi lo chiamarono al trono a dispetto d' una fazione che voleva il principe di Danimarca. Fu eletto nel 1743 e reintegrò la pace tra Svezia e Russia. Riformò le leggi; protesse le scienze, le arti e il commercio; e compianto dai sudditi morì nel 1794.—** Il suo regno non fu tranquillo perchè turbato sempre da due sette, l' una che voleva ampliare l' autorità reale, l' altra dei grandi che la voleva restringere a più potere, mantenendo la rinuncia fattavi da Ulderica sorella di Carlo XII, quando venne in trono; tuttavia Adolfo mostrò sempre animo più presto tollerante di quegli scismi, che perversamente ostinato a riprendere i suoi pretesi diritti.

ADONE (S.), arcivescovo di Vienna nel Delfinato, m. nell' 876. Fu consultato nelle cose del Regno da Carlo il calvo e da Luigi II, e si mischiò ne' pubblici negozj del suo tempo; fondò spedali, si distinse nei Concilj, e ne convocò egli stesso uno in Vienna per mantener la purità de' costumi e della fede. Scrisse una *Cronica universale*, che citasi pei primi tempi della storia di Francia, ed un *Martirologio*.

ADONIA, 4.^o figlio di David. Disputò la corona a Salomone suo fratello, che lo fe' morire nell' a. 1045 av. G. C.

ADONIBESECH, re di Canaan; fece tagliar piedi e mani a 70 principi suoi prigionieri; ma gli ebrei, poi che l' ebbero vinto, gli renderono egual martirio.

* ADORNI, celebre famiglia plebea della repubblica genovese, di parte ghibellina; la quale fu posta in alto per opporla alla parte de' nobili che si tenevan fra loro tutte le maggiori dignità; ebbe nimistà coll' altra plebea famiglia de' Fregosi, e le loro gare furon seme alla patria di due fazioni, che da loro si intitolavano, e di contese e pianti gravissimi, tanto che fatte segno dell' odio pubblico nel 1528, decadde da ogni possanza, videro abolita la legge che escludeva i nobili dagli uffici, e per colmo di ludibrio furono obbligate ad abbandonare i lor propri nomi e di eleggersene uno tra le 26 famiglie nobili. Di

Casa Adorni nacquero i seguenti liguri degni di nominanza.

* ADORNO (GABRIELE), mercadante, autore della grandezza del suo casato, perciocchè fu il 2.^o doge della repubblica di Genova, eletto dai genovesi stanchi delle discordie e del potere de' nobili, i quali però raccolti sui monti della Liguria infestarono per modo lo stato, che l'Adorno per respingerli fu costretto a crescer le tasse, il che procacciogli odio; onde il popolo levatosi a stormo nel 1570 lo mandò a confine in Voltaggio, ed elesse a doge uno de' Fregosi.

* ADORNO (ANTONIOTTO): provò tutta la incostanza d'un incompasto reggimento popolare essendo stato per ben quattro volte fatto doge e deposto. Fu d'ingegno vasto e profondo, d'animo grande, ed ambizioso, capitano valorosissimo, ed accorto politico; ma pensando reprimere la discordia volle porre la repubblica sotto il patrocinio di Carlo VI re di Francia, e di doge si tramutò in suo vicario, nel 1596. Morì l'anno appresso, nè fu in tempo a veder quanto avesse fallato ponendo la patria sotto l'ausilio straniero.

ADORNO (GIORGIO), suo figlio; fu doge nel 1413, ma disperando di por modo alle maledette ire di parte rinunziò l'ufficio due anni appresso.

ADORNO (RAFFAELE), figlio di Giorgio; fatto doge nel 1443, nel 1447 anche esso rinunziò. In mezzo alle discordie civili fu temperato ed imparziale, ma in que' tempi infelici questa virtù fu stimata vizio fino dagli stessi seguaci di lui. — ** Però sia lode eterna a quel grande, che consigliato pel bene della patria a lasciar l'ufficio, volentieri ne discese, domando ogni privata ambizione!

ADORNO (BARNABA); costui quasi vergognando della rara virtù del precedente, s'impadronì, armata mano, dell'alto seggio lasciato voto da quello; ma nol tenne che un mese, e ne fu cacciato dalla parte del Fregosi.

ADORNO (PAOLO), doge nel 1481; cacciò di Genova i Francesi, poi ne fu cacciato egli stesso da Paolo Fregoso; in appresso vi ritornò coll'aiuto del Duca di Milano, ma da ultimo dovette abbandonar la terra natia per la seconda volta, e morir fuoruscito in Napoli nel 1486.

ADORNO (ANTONIOTTO II), doge nel 1513, deposto da Ottaviano Fregoso, ristabilito nel 1522 coll'aiuto delle armi di Carlo V, fu finalmente obbligato a rinunziar la magistratura, quando Andrea Doria passò dal servizio di Francia a quello dell'imperatore e rendè a Genova la indipendenza nel 1528. — ** Fu allora abolita la esclusione de' nobili dalla prima dignità dello stato, ed in lui finirono i dogi la possanza della famiglia.

** ADORNO (FRANCESCO), gesuita, n. a Genova nel 1531, m. ivi nel 1586. Come sacro oratore molto si segnalò, fu amico di S. Carlo Borromeo, ed a sua istanza scrisse un trattato: *de disciplina ecclesiastica*; abbiamo pure di lui: *Sermoni*; — *versi latini*; — *consigli ad Uberto Foglietta*; — *de ratione illustrandae Ligurum historiae*. Nella biblioteca ambrosiana si conserva un trattato: *de cambiis*.

** ADORNO o ADORNI (CATERINA), n. in Genova nel 1447, m. nel 1510; donna di singolar pietà, che disposatasi ad uomo dissoluto lo trasse alla retta via, e rimasa vedova diessi al servizio de' poveri infermi. Fu studiosa di sacra poesia e dicesi che alcuna volta rapita in ispirito parlasse in verso. Scrisse varie opere ascetiche, e fu lodata da S. Francesco di Sales nel suo *tratt. dell'amor di Dio*.

ADRAMAN, più noto sotto nome di *figlio della*

beccata di Maraglia; diventò pachà di Rodi e grande ammiraglio; accusato di aver voluto arder Costantinopoli fu strangolato nel 1706.

ADRAMITTO, fratello di Creso re di Lidia; fondò in quella regione una città da lui detta Adramizio.

ADRASTO, re d'Argo; soccorse Polinice bandito di Tebe da Eteocle, gli diede in moglie la propria figlia Argia, e mosse il campo in suo favore. Morì molti anni dopo, per dolore della morte di suo figlio Egioleo, ucciso in battaglia da Tebani.

** ADRASTO, filosofo peripatetico, n. nella Macedonia; fu discepolo d'Aristotile, e fiorì tra l'a. 360 e 317 av. G. C. Scrisse un trattato di musica, che il Vossio ed il Fabricio dicono si trovi nella biblioteca vaticana. Nel 1788 i giornali annunziarono come Pasquale Bassi, conservatore della biblioteca del re di Sicilia, aveva scoperto un bel ms. in pergamena di quel trattato e lo stava traducendo; ma tal versione non fu mai pubblicata. A detta di Porfirio, nel commento alle armoniche di Tolomeo, Adrasto parla nel suo trattato d'un fenomeno che consisteva nel trar suono dalle corde d'un istrumento pizzicando quelle d'un altro posto ad una non picciola distanza; sul qual fenomeno fecero poi analisi Sauveur ed altri dell'accademia.

ADRETS (FRANCESCO DI BEAUMONT, barone des), n. nel Delfinato l'an. 1515; si diede alla parte degli Ugonotti sotto colore, come dicono, di sdegno contro il duca di Guisa; conquistò molte città ai cattolici, e s'illustrò tanto pel suo valore che per la crudeltà contro i vinti. Poi abbandonati i protestanti si ritornò coi cattolici, in vendetta di non aver ottenuto il governo del Lionese, e morì dispregiato ed abborrito da ambe le parti nel 1586. I biografi hanno spiegata la sua prima apostasia per l'odio suo contro i Guisa che avevano prestato tutto il loro validissimo aiuto a d'Ally de Pecquigny da lui voluto infamar come un vigliacco all'occasione che la città di Moncalvo in Monferrato si arrese agli spagnuoli nella guerra del 1539, ove l'Adrets comandava, sotto il maresciallo Brissac, le legioni del Delfinato, della Provenza, del Lionese e di Auvergne. È però più facile il dichiarare il suo primo e secondo rinnegamento con la sua divozione a Caterina de' Medici intesa a fare opprimer l'una dall'altra di queste due fazioni, de' Guisa cioè, e degli Ugonotti. Di fatto in una lettera che si conserva, ella scriveva al barone: «che le farebbe cosa accettatissima se si desse a distruggere nel Delfinato l'autorità del Guisa; esser buoni tutti i mezzi per riuscire al proposto fine; prendesse d'infra i protestanti le forze da combattere; questa non esser cosa di religione ma di politica, ed averne assai maggior briga il re che la chiesa; in fine pigliar ella tutto sopra di sé e stargli ad ogni uopo sicura mallevadrice». Ma comunque fosse la cosa, il baron des Adrets ebbe amaramente a piangere l'essersi fatto strumento d'una infernale politica, quando governando per Carlo IX l'esercito contro il duca di Savoia intorno a Saluzzo, udì che il suo primogenito era stato ucciso nella strage della notte di S. Bartolommeo, ed il secondo aveva lasciato la vita all'assedio della Rochelle. — Bayle nel *Dizionario critico* ha parlato di lui; e Guy Allard ne ha scritto la *Vita*. — ** Adrets, valorosissimo capitano, da qual parte recava le armi, recava il trionfo; ma che gli valse il valore se fu sì bassamente vendicativo da tradir cattolici e protestanti, e sì sfacciatamente superbo da dire « ch'egli fatto » aveva gli Ugonotti e che voleva disfarli »? Che gli valse il valore se lo aggiunse ad una crudeltà senza

esempio? ma su ciò è degno di nota il seguente caso. Combattendo pei riformati prese Monthrisson con strage degli abitanti e, superato un ridotto, alla metà del presidio se' mozzare il capo, e costrinse l'altra metà a precipitarsi da sé dall'alto delle mura; rimaneva un solo soldato il quale per due volte prese la corsa, e sull'orlo si rattenne; il fiero barone gli disse allora: « Affrettati non ho tempo » da perdere, è già la seconda volta che fai la pruova.—Signor barone, soggiunse il soldato, ve la do » alla decima »! Questa facezia campò da morte quel malarrivato.—Finalmente che gli valse il valore se tanta infamia accompagna la sua memoria, che anche oggidi nel delirato ricordano con orrore il nome d'Adrets?

*** ADREVALDO, scrittore ecclesiastico del sec. IX, n. presso Fleury. Venne in molta celebrità per le opere da lui scritte che sono: *Un trattato della Eucaristia* contra Scolt, pubblicato dal d'Achéry nel suo Spicilegio; — *Vita di S. Aigulfo*; — *Raccolta de' miracoli di S. Benedetto*, le quali due scritture sono in *Acta Ord. S. Bened.*; — un trattato sulle benedizioni de' dodici patriarchi, ms. — Sigeberto chiama questo autore col nome di *Adelberto*.

*** ADRIA (IL CIRCO D') V. GROTTU LUIGI.

ADRIA (G. G.), storico e medico, n. a Mazzara in Sicilia, m. nel 1660; scrisse: *sulla peste*, *sul Salasso*, *sui bagni siculi* ecc.; ed una *topografia di Mazzara*.

ADRIAM (MARIA), donzella lionese, di a. 16, che nell'assedio di Lione del 1793 in abito virile adempì stupendamente le parli di cannoniere. Tradotta innanzi alla commissione rivoluzionaria ivi posta dopo l'assedio « Come, le disse un giudice, potesti prender l'armi contro la patria? ed ella rispose: Anzi » le ho prese per difenderla dagli oppressori. » —

*** Fu dannata a morte, ed immeritamente, perciocchè il valor vero si dee rispettare dovunque risplenda.

ADRIANI (MARCELLO VIRGILIO), professor di letteratura, poi cancelliere della repubblica Fiorentina nel 1464, m. nel 1521; tradusse in latino e commentò Dioscoride: *De materia medica*, — *** con sì gran lode che fu detto il Dioscoride fiorentino.

ADRIANI (GIO. BATISTA) suo figlio, n. nel 1513, m. nel 1578; da giovine combattè per la patria, poi professò eloquenza per 30 anni. Sua principale opera è l'*Istoria dei suoi tempi* in prosecuzione del Guicciardini. Fu dotto amator delle arti, e Vasari, al quale aveva indirizzata una lettera sui pittori nominati nella storia di Plinio, confessa essergli stati molto utili i suoi consigli nel dipingere il palazzo pubblico di Firenze. — *** Scrisse anche le *Orazioni funebri* di Cosimo I, di Carlo V e dell'imper. Ferdinando, ma in queste si dilunga assai dalla storica verità.

ADRIANI (MARCELLO), figlio del precedente n. nel 1533, m. nel 1604; professò anch'egli letteratura in Firenze. Volgarizzò gli *Opuscoli morali di Plutarco*, e l'*elocuzione di Demetrio Falereo*; — *** Versioni nobilissime pubblicate molto tempo dopo la sua morte. Nelle Prose fiorentine sono due sue lezioni *sulla educazione della Nobiltà fiorentina*.

ADRIANO (P. ELIO), 15.mo imperatore romano figlio adottivo e successore di Trajano; venne in trono l'a. 117 di G. C. per sollecitudini di Plautina imperatrice. Pacificò i Parti, vinse Alani, Sarmati e Daci, e spese gran parte di sua vita visitando le provincie imperiali. Alzò una muraglia pel tratto di 80 miglia tra Scozia e Inghilterra a impedimento de' Barbari. A preghiera di Quadrato ed Aristide filosofi cristia-

ni restò dal perseguire i seguaci del vangelo. Corse contro gli Ebrei ribellati, disfece Gerusalemme, e poi la riedificò sotto nome d'Elia capitolina, rizzò un tempio a Giove sul Calvario ed una statua di Adone in Betlem. Gli ebrei tornarono a ribellarsi ed allora li bandì dal paese loro. Morì a Baia l'a. 138, 62 di sua vita, lasciando l'imperio a Vero ed Antonino da lui adottati. Fu di complessione robusta e sanguigna e sempre portava scoperto il capo. Amò la poesia, le arti, le scienze; dettò savie leggi, e diede all'impero un codice detto *legge perpetua*. Le persecuzioni ai Cristiani, e il sozzo amore per Antinoo, macchiarono le sue molte virtù. Gli si ascrivono alcune opere, e l'*Antologia greca* contiene varie sue poesie. — *** Pare però che la persecuzione patita dai seguaci di Cristo sotto Adriano fosse opera di que' tanti malvagi che in guisa di venefiche serpi strisciano sempre d'attorno ai troni dei principi attristandone la vita con sospetti continui; perciocchè veggiamo aver da ultimo questo imperatore ordinato che se taluno accusasse i cristiani e provasse che commettersero alcuna cosa contro le leggi fossero giudicati secondo il delitto, ma se si trovassero calunniati si punisse il calunniatore. Questo decretava Adriano, eppure gli si pingevano i cristiani come rei di Stato! come cospiratori nelle congreghe loro!

ADRIANO, sofista e retore del III sec., n. a Tiro; fu discepolo in Atene d'Erode Attico, e M. Aurelio il condusse a Roma per professarvi retorica. Morì sotto Commodo. In Leone Allacci sono alcuni frammenti delle sue *declamazioni*.

*** ADRIANO, scrittore del V sec. citato da Cassiodoro nelle sue *Istituzioni divine*. È autore di una introduzione alla scrittura sacra, col titolo: *Isagoge in scripturam sacram* estimata da Fozio come utilissima nei giovani discepoli. Fu pubblicata in greco da David Hoeschel (Augusta, 1602). Avvene una versione latina tra gli *Opuscoli* di Luigi Lollino.

* ADRIANO I, papa, n. in Roma, ed eletto nel 772. Fu uomo di grandi virtù d'animo, e d'ingegno politico e letterario. Carlomagno gli confermò la donazione di Pipino, ed Adriano ne usò nobilmente soccorrendo i romani oppressi dalla fame, ond'essi molto lo amarono; venuto in discordia co' Longobardi perchè il loro re Desiderio non voleva ammettere certe donazioni alla Chiesa fatte dai precedenti re, e le quali Astolfo suo antecessore era stato costretto da Pipino a ratificare per forza d'armi, chiamò Carlomagno, il quale discese in Italia e distrusse il regno de' Longobardi durato 200 a.; ma Dio non permise che Adriano godesse del suo trionfo per la chiamata dello straniero, ed innanzi alla fine della guerra lo tolse di vita nel 793.

ADRIANO II, papa, romano, eletto nell'867 nell'anno 76 di sua età, dopo aver due volte ricusato il pontificato; tolse la scomunica fulminata contro il re Lotario per aver ripudiata la moglie; tenne un Concilio a Roma contro Fozio patriarca di Costantinopoli che fece deporre; ebbe brighe coll'imperatore e col patriarca greco pel sacerdoti bulgari; per un vescovo condannato in Francia ebbe dispareri con Carlo il Calvo. Morì nell'872. — *** Fu grande ajutatore de' poveri e lontano da ogni avarizia; si volle però mischiare in contese di stato tra Luigi II e Carlo il Calvo, ed in tale incontro Incmaro vescovo di Reims vigorosamente gli scrisse come la dignità sua non davagli alcun diritto di farsi arbitro tra sovrani.

ADRIANO IV, papa, n. in Inghilterra; venne in

Francia per istruirsi, e trovossi in tanto stremo di povertà che fu obbligato ad acconciarsi per servo coi Canonici di S. Ruffo; ma le virtù sue e l'ingegno lo fecero ammettere tra quei religiosi ed eleggere a loro abate. Papa Eugenio III lo creò cardinale e lo mandò legato in Danimarca e in Norvegia. Tornato fu salutato pontefice nel 1154; poi ebbe contese coi Romani a cagione di Arnaldo da Brescia, con Guglielmo re di Sicilia e col Barbarossa. Morì nel 1159. — *** Esso è l'unico inglese eletto al pontificato; lasciò fama di ingegno e di virtù, e non poco onore gli torna dall'aver con rimesso animo udite le seggenti parole di Gio. Salisbury suo amico. Adriano II dimandò che si dicesse di sé e della chiesa di Roma, e il Salisbury rimessa ogni vile adulazione rispose: « Dicesi » esservi persone le quali dominano sul clero senza » rendersi modello della greggia. Sono esse avarie » ed insensibili alle miserie de' popoli; sembra che » tutta la religion loro non consista che nell'arri- » chire ecc. » come si può vedere ampiamente in Fleury. A tutt'altri però che a lui si potevano convenire i rimproveri d'avarizia, perciocchè fu sì lontano dall'arriechire i parenti che, morendo, altro retaggio non lasciava a sua madre che la carità della chiesa di Cantorberi.

* ADRIANO VI, papa, n. in Utrecht nel 1489. Prima di ascendere al pontificato essendo cardinale fu lasciato da Carlo V, di cui era stato precettore, reggente in Ispagna nelle ribellioni di quel regno, i suoi procedimenti però furono deboli e non opportuni al bisogno; nella sedia pontificale succedette a Leon X, ma perchè fu di schietta e semplice vita, ed insieme pura e santissima, venne spregiato da tutti coloro che erano vaghi dello splendore del papa mediceo e s'impinguavano della sua magnificenza. Non potrebbe però lodarsi mai tanto che basti la rettitudine e santità dell'animo suo quando adunatasi la dieta di Norimberga per le turbazioni suscitate da Lutero, vi spedì un suo legato ammonendolo in questa sentenza. « Confessate ingenuamente che Dio per- » mise questo scisma e questa persecuzione per pec- » cati degli uomini, ma ben più per quelli de' sa- » cerdoti e prelati della chiesa mentre noi » sappiamo essere seguite in questa santa sede cose » nefande, abusi nelle bisogne spirituali, eccessi » nelle prescrizioni, nei decreti che ne emanarono » ecc. ecc. » — Morì nel 1528 dopo un anno di pontificato, obbietto di venerazione per buoni, di sarcasmi per tristi; scrisse: alcune opere devote; — un *Comento sul 4.º lib. delle sentenze*, ove si vuol che sostenga: potere un papa errare anche in ciò che spetta alla fede; — *Questiones quodlibeticæ*; — *Regule cancellariæ*.

*** ADRIANO, il Certosino, detto latinamente *Adrianus Carthusianus*, fiorì ne' primi anni del sec. XV. Gli è attribuita un'opera che s'intitola: *Liber de remediis utriusque fortunæ, prosperæ scilicet et adversæ*. La quale è stata da alcuni biografi confusa con quella del Petrarca che porta pure lo stesso titolo, ma anche al primo trar d'occhio se ne vede la differenza, perciocchè il Petrarca la ordinò in forma di dialogo ed il certosino in capitoli. Rare sono le edizioni di questo libro.

* ADRIANO, cardinale, n. a Corneto circa il 1468; seppe il greco, il latino, l'ebraico; sostenne le più alte dignità in corte di Roma, e fu per le sue molte ricchezze perseguitato dal Duca Valentino, e diceasi fosse avvelenato (senza però morirne) in quello stesso convito in cui credesi che Alessandro VI pigliasse il veleno preparato per molti cardinali. Com-

pose: alcune eleganti *poesie latine*; — un libro intitolato: *De vera philosophia*; ed un trattato de *Sermone latino et de modis latine loquendi*.

*** ADRICOMIA (CORNELIA), monaca agostiniana olandese del sec. XVI; fu dottissima nelle lingue antiche, nella storia e nella teologia. Scrisse alcune *poesie sacre* ed una versione latina del *Salmi* citata da Sweert nelle *Athenæ belgicæ*, ma che forse è perduta; ci avanza però l'epitaffio da lei fatto a se stessa conservatoci dal medesimo Sweert.

ADRICOMIO (CRISTIANO), n. a Delft nel 1635, m. a Colonia nel 1686; è principalmente noto come aut. del; *Theatrum terræ sanctæ*, opera la cui parte geografica è stimata ancora.

*** ADRY (GIO. FELICISSIMO), dotto bibliografo francese, n. a Vincelotte in Borgogna nel 1749, m. nel 1818. Si rendè prete della congregazione dell'oratorio, e nelle varie vicende della Francia attese con assiduità a' suoi studi, e fu eletto membro della giunta esaminatrice dei libri. A lui si debbono un gran numero di edizioni, con erudite note e proemj di opere antiche e moderne, a noverar le quali troppo lungo sarebbe. Le opere poi da lui scritte nella lingua materna, lasciando stare moltissimi articoli per giornali, sono: *Discorsi per la distribuzione de' premi nella scuola di disegno della città di Troyes*; — *Notizia sul p. Houbigant*; — *Notizia sui tipografi della famiglia degli Elzeviri*; — *Notizia intorno a Luigi de Sacy*; — *Memoria sui varj metodi d'insegnar le lingue*; — *Notizia sul collegio d'Aquitania*; — *Notizia sul collegio di Suilly*; — *Dizionario dei giuochi della fanciullezza e della gioventù presso tutti i popoli*; — *Quadro delle scuole di filosofia tra' Greci*; — *Traduzione della epistola di Cicerone a Quinto suo fratello*; — *Esame delle nuove favole di Fedro*. Oltre a queste opere, tutte pubblicate per le stampe, ne ha lasciate altre 14 manoscritte di non minore importanza.

ADSON (EMERICO), n. presso S. Claudio; salì in tanta nominanza che i re d'Europa lo chiamarono a consulta. Fu monaco di Luxeuil, poi ab. di Moutier-en-Der nel 968, morì nel 992, nel peregrinaggio di Terra-santa. Scrisse alcune *Vite di Santi*, ed un *Trattato dell'anticristo*, attribuito a S. Agostino, e compreso nelle *Opere* di questo Santo padre, ediz. del 1686.

ADVENIER-FONTENILLE (IPPOLITO-ANTONIO) n. a Parigi nel 1773 m. nel 1827; fu capitano del Genio, cav. della Legion d'Onore, aggiunto al Comitato di fortificazioni. Gli ufficij pubblici non gli tolsero di esercitar l'ingegno collaborando in alcuni de' così detti *Vaudevilles*; scrivendo un melodramma comico; *Il giovane zio*; ed un Centone (*pot-pourri*) intitolato: *La grande joie de la rivière de Seine*, per le allegrie del 18 brumale a. X.

*** ADVENZIO, vescovo di Metz nel IX sec.; contro al debito di chi serve agli altari, si mescolò in tutti i negozj di stato del suo tempo, e la storia, lo biasma dell'aver favorito il re Lotario nel suo divorzio con Teudeberga e ne' suoi adulteri legami con Valdrada; lo mostra adulator, subdolo e cortigiano, e ci narra che quando fu convocato il concilio di Metz invano egli tentò con una *Memoria* giustificare le opere sue che fu dal papa deposto con altri vescovi.

AELF (SAMUELE), teologo e letterato, n. in Svezia, m. sul finir del sec. XVIII; professò con lode buone lettere in Upsal, e lasciò *poesie latine armoniche* nel verso e pure nello stile.

* AELFRICO (S.), arcivescovo di Cantorbery, m. nel 1046. Le sue molte virtù lo fecero ascrivere tra' santi, ed i suoi scritti fra gli uomini più degnamente

famosi. Sono questi: Una *grammatica anglo-sassone*; — due libri di *Sermoni*; — *Lettera sulla vita dei religiosi*; — *I canoni del concilio di Nicea tradotti in lingua anglo-sassone*; — *Cronica anglo-sassone*; — *Dizionario latino-sassone*. Queste ed altre sue opere sono anche importanti per esser dettate nell'idioma parlato dagli Anglo-sassoni prima d'essere assoggettati a Guglielmo il conquistatore. Alcuni distinguono due Aelfrici, al secondo de' quali, che dicono m. nel 1064, attribuiscono le scritture citate qui sopra.

AELST (EVERARDO VAN), pittore olandese n. in Delft nel 1602, m. nel 1688, valentissimo in rappresentar fiori, frutta, uccelli ecc. Son pochi i suoi dipinti ma di gran prezzo.

AELST (GUGLIELMO VAN), suo nepote e discepolo, n. nel 1620, m. nel 1679; dipinse nel genere stesso ed ebbe più fama. Vide Francia ed Italia.

AELST (NICCOLÒ VAN), incisore n. a Bruxelles nel 1630; intagliò diversi fatti del *Vecchio Testamento* sui disegni di Giulio Romano.

AERIANI V. AERIO.

AERIO, eresiarca n. nel IV sec.; prima seguì Ario, poi per invidia di Eustazio patriarca di Costantinopoli, fondò una nuova setta detta dal nome suo degli *Aeriani*; i quali alle dottrine d'Ario aggiungevano non essere il vescovo superiore al prete; la pasqua, le feste, i digiuni star fra le superstizioni giudaiche, e non doversi pregar per defunti. Questa setta durava ancora al tempo di S. Agostino.

•• AESACRA, figlia di Pilagora. Salmasio ci ha conservato i *frammenti* d'un trattato da lei scritto sulla *struttura de' corpi umani*.

AESCRIÒ o ÆSCHRIÒU, medico empirico di Pergamo nel II sec., citato da Galeno con lode come inventore d'un farmaco contro la rabbia.

AEZIO V. EZIO.

AEZIONE, pittor greco contemporaneo d'Apelle, di Protogene e di Nicomaco; è celebre per un dipinto rappresentante le nozze d'Alessandro e Rossane esposto ne' giuochi Olimpici — •• e si ben descritto da Luciano che Raffaello sulla fede di esso disegnò una delle sue più belle composizioni.

AFHACKER (GILLI), professor di teologia in Colonia; fece stampare nel 1618 sotto il nome di *Salomo Theodotus*, una *Istoria dell'origine e del progresso della controversia de' rimostranti e contro-rimostranti*.

•• AFFAITATI (FORTUNIO), di Cremona; visse al tempo di papa Paolo III cui dedicò le sue *Physicæ ac astronomicæ considerationes*, divise in sei trattati, due de' quali molto singolari discorrono: *de Androgyno a seipso concipiente*; e *de varia gemellorum fortuna*. Forse vide quest'opera l'autore del raro libro: *Lucina sine concubitu*; e fa maraviglia come il papa ne accettasse la dedica. Morì però Paolo III l'Affaitati dovette uscir di Roma.

AFFELMAN (GIO.), n. a Soest in Westfalia, professò teologia a Rostock, ove morì nel 1624. Citasi fra le opere sue il tratt.: *de ferendis hæreticis, non auferendis*, nel quale contro i teologi suoi contemporanei difende la libertà di coscienza.

AFFICHARD (TOMMASO I'), aut. drammatico, n. nel 1698 a Pont-Floch in Bretagna, m. a Parigi nel 1753; compose tanto solo che insieme a Panard, d'Orville e Gallet moltissime rappresentazioni pel Teatro francese ed italiano, e per l'opera-comica. Fece anche romanzi dimenticati forse più de' suoi drammi, che son raccolti in un libro intitolato: *Teatro di l'Affichard*.

AFFLITTO, famiglia del regno di Napoli, da cui di-

scendono i baroni di Rocca gloriosa, e, che più importa, ha dato molti uomini illustri tra i quali i seguenti.

AFFLITTO (MATTEO), n. verso il 1450 in Napoli, ove morì di 80 a. circa; fu in grande stima appresso Ferdinando I, che lo chiamò a' suoi consigli e lo fece presidente della regia camera. Le sue opere sono: *Commentarius in constitutione Siciliæ et Neapolis*; — *Comment. super tres libros feudor.*; — *Decisiones neapolitanæ antiquæ et novæ*; — *Lectura super consuetudines neapolitani, siciliæque regni*; — *Lectura super 7 codicis Justiniani*.

AFFLITTO (GIO. MARIA), domenicano, compì le parti d'ingegnere nell'esercito di D. Gio. d'Austria; fu poi agli stipendi di Genova, e morì a Napoli nel 1675. Scrisse sull'arte dell'ingegnere; ed alcune *miscellanee teologiche e filosofiche*.

•• AFFLITTO (EUSTACIO D'), biografo napoletano; professò l'ordine di S. Domenico, e si dedicò tutto alla storia letteraria della sua patria. Concepì un'opera molto importante intitolata: *Memorie degli scrittori del regno di Napoli*. De' molti volumi in cui l'aveva divisa non ebbe appena messo a stampa il primo, che fu colto dalla morte circa il 1790; dicono lasciasse al Gualtieri la cura della continuazione, il quale dopo dodici anni stampò il secondo volume, nè altri più ne comparvero.

AFFÒ (IANZIO), storico e filologo, dotto e laborioso scrittore, n. nel 1741 a Busetto nel Parmigiano; si rendè zoccolante e fu nel 1768 chiamato a professar filosofia in Guastalla; fu censore del Santo Uffizio e professor di Storia nell'università di Parma; gli venne poi affidata la direzione della biblioteca ducale e uscì di vita nel 1797. Le principali tra le molte sue opere sono: *Dizionario precettivo critico ed istorico della poesia volgare*; — *Storia della città di Parma*; — *La zecca e moneta parmigiana illustrata*; — *Istoria di Guastalla*; — *Delle zecche e monete di tutti i principi della casa Gonzaga*; — *Saggio di memorie sulla tipografia parmense*; — *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*. Scrisse anche moltissimi opuscoli archeologici, biografici e bibliografici. Lasciò ms. una *istoria di Pier Luigi Farnese*. Il sig. prof. Angelo Pezzana, successor dell'Affò nell'ufficio di bibliotecario ne ha pubblicata la *Vita* con l'elenco delle sue opere che montano a 121. —

•• La storia del Farnese della quale l'infante D. Ferdinando duca di Parma proibì la stampa, fu pubblicata in Milano non ha molti anni; ed a maggiore onoranza di questo illustre scrittore si vuol notare che il Tiraboschi cita la sua *Vita del beato Giovanni di Parma* come modello dello scriver vite di Santi. Nelle opere di lui si trova infinita storica erudizione, ma non sono sempre commendevoli per nettezza di locuzione, mentre la loro multiplicità gli tolse il tempo necessario alla lima.

AFFRY (LOUI AUGUSTO AGOSTINO D'), n. a Versailles nel 1713, fu ordinatamente capitano delle guardie, maresciallo di campo, e luogotenente-generale, militò con onore in molte guerre, andò ambasciadore in Olanda, e governò come colonnello le guardie svizzere nel 1780. Divoto al re mostrò gran fermezza nel 3 e 6 ottobre 1789; ma in seguito si astenne da ogni briga politica. Incarcerato nel 10 Agosto 1792, campò alla strage di settembre, e morì nel canton di Vaud il 1795 inconsolabile per la perdita d'un suo figlio ucciso alle Tuileries.

AFFRY (L. AGOSTINO FILIPPO D'), figlio del precedente, n. a Friburgo nel 1743, m. a Berna nel 1810; s'acquistò di seguito i gradi di capitano, di briga-

diere, di marescial di campo e luogotenente generale. Dopo il 1792 si raccolse in patria; nel 1803 andò a Parigi, ebbe dalle mani del Primo Console l'atto di mediazione della Svizzera, e fu poco appresso nominato *landemanno*; deputato a felicitare Napoleone nelle nozze con M. Luisa, ebbe in questo incontro il segno della legion d'onore. Con molta lode seppe adempier l'ufficio di conciliatore e magistrato supremo d'una nazione divisa di pareri e di bisogni.

●● AFRANIA, dama romana, che si diede nel foro a perorar le cause con molta eloquenza; spesso però troppe ingiurie fulminava sugli avversari, e per questo credesi fosse proibito alle donne il parlare, secondochè afferma Antonio Agostino, *de legib. et senatuscons. romanor.*

AFRANIO (Lucio), poeta comico latino; visse 100 anni circa av. G. C. In vece di attenersi come Plauto e Terenzio alla servile imitazione de' Greci pinse i costumi patrii e il ridicolo del suo secolo: così la toga romana sostentò al pallio greco, onde il nome di *togata* fu sostituito a *palliatà* per designar la commedia latina. Non ci avanzano di lui che frammenti nel *Corpus poetarum latinorum*.

AFRANIO-NEPOTE (L.), uno de' luogotenenti di Pompeo, che congiuntosi a Petreio sconfisse Cesare a Lerida, il quale però ben presto sottomise ambedue. Afranio tentata ancor la fortuna in Africa dopo la battaglia di Tapso, fu vinto da Sizio e dai soldati di questo ucciso, quantunque il duce loro tentasse invano di moderarli.

AFRICANO (Sesto Cecilio), giureconsulto romano, della fine del I sec.; compilò 9 libri di quistioni inserite nel *Digesto*.

AFRICANO (Sesto Giulio), autor cristiano del III sec.; scrisse una lodata *Cronografia* nella quale numerava 9,500 anni dalla creazione a G. C. e non ce ne rimangono che frammenti. Gli si ascrive un libro sull'arte militare intitolato *Cestes* stampato fra i *Mathematici veteres* 1694.

● AFRIO (Ga. Domizio); ci rifugge l'animo nello scrivere questo nome, ma il debito nostro non ci consente tacerlo, perocchè fu costui celeberrimo oratore sotto Tiberio e Caligola. Nato circa anni 18 avanti di G. C. a Nimes, venne a Roma, fu maestro di Quintiliano, e questo è il solo bene che procacciassero all'umanità; entrò in corte, ed avido di oro e di onoranze, ne corse la via più sicura, fece delatore, esercitando la sua vituperata eloquenza a perdizione de' cittadini più illustri. Fino alla vecchiezza s'inabissò nel nefando mestiere; fu ricco, ebbe i fasci consolari, scrisse un trattato sulle *Prove*, e due libri dell'arte oratoria, ma queste opere sono perdute, le dignità, le ricchezze gli finirono con la vita, la sola infamia gli dura eterna. E così vada chiunque torce l'ingegno a tali arti malvage.

AGAG, re degli Amaleciti al quale Saulle fece grazia contro il divieto di Dio, ma Samuele lo fece in brani a Gulgala appiè dell'altare del Signore.

AGALIS, donna di Corfù, illustre per dottrina, in quale, secondo Meursio, insegnò grammatica e retorica nella sua patria.

AGAMENNONE, figlio d'Atreo, re d'Argo e Micene, sommo capitano de' Greci all'assedio di Troia; fu obbligato di sacrificare a Diana la sua figlia Ifigenia per salpare dal porto di Aulide con l'armata achea. Dopo una contenzione lungamente funesta ai Greci, dovè rendere ad Achille la schiava Briseide. Tornato di Troia fu ucciso dalla moglie Clitennestra sedotta da Egisto, circa il 1210 av. G. C.

AGANDURO (Rodrico Maurizio), missionario spadiz. BIOGR. T. I.

gnuolo del XVII sec., adoperatosi alacramente a convertire i Tagali, gente della grand'isola di Luçon. Scrisse la *Istoria* di questa missione, e la *Storia generale delle Molucche e delle Filippine*.

AGANERIANI, nome dato a quei cristiani che sul nascer dell'islamismo se ne fecero seguaci, rinunciando al vangelo.

●● AGANICE donna celebre di Tessalonica, che fu la prima del suo sesso a darsi allo studio dell'astronomia. Avendo però volto le sue speculazioni alla magica impostura, scopertasi la sua vanità, ne ritrasse biasimo universale.

AGAPETI, nome di una setta (parte di quella dei gnostici) fondata nel IV sec. da una donna per nome Agapia. Il suo dogma era che non vi fosse via di corruzione per le coscienze pure, ed esser meglio giurare e spergiurare che rivelare i misteri della setta.

AGAPETO I, papa, eletto del 535; si oppose vigorosamente a Giustiniano che voleva sottometterlo al Patriarca di Costantinopoli, e morì nel 536 in estrema povertà.

AGAPETO II, papa, eletto nel 946; suscitò l'imperatore Ottone contro Berengario II che aspirava al trono d'Italia, poi compose le loro discordie, e morì nel 956.

AGAPETO, diacono di Costantinopoli del sec. VI; è autore d'una *lettera* a Giustiniano sui doveri di un principe cristiano intitolata *Charla regia*, stampata più volte ed inserta pure nell'*Imperium orientale* di Banduri. Quest'opuscolo fu tradotto in francese da Luigi XIII.

AGAR, V. ISMAELE.

AGAR (PAOLO ANTONIO d'), poeta provenzale, m. nel 1351, autore di molti componimenti in dialetto patrio, lodatissimi a suo tempo.

AGARD (Aartuo), antiquario inglese, n. nel 1740 nel Derbyshire; fu scrivano dello scacchiere, poi *Deputis-chamberlain* presso la stessa corte, e morì a Londra nel 1618. Lasciò molte importanti ricerche sulle antichità inglesi che trovansi mas. nella biblioteca cottoniana; de' quali Tommaso Hearne ha pubblicati estratti. — ●● Sono anche stampati varj suoi discorsi che trattano: dell'autorità dello stato; — delle persone e delle forme delle alte corti d'Inghilterra; — delle antichità delle contee; — della misura delle terre in Inghilterra.

AGASIA, scultore d'Efeso, autor della famosa statua conosciuta sotto il nome di *gladiator moribondo* — ●● che si vede in Roma nel Museo Capitolino. A compierne ogni lode basterà recitare il seguente luogo di Winckelmann: « Il Gladiatore è » un aggregamento di sole bellezze della natura in » un'età perfetta senza aggiunta niuna dell'immaginazione ».

AGATA (S.) vergine e martire siciliana, morta per tormenti fattile patire da Quinziano governatore della Sicilia l'an. 251 di G. C. I Siciliani l'hanno in grande venerazione. — ●● Il suo martirio ha dato argomento ad uno stupendo dipinto di Fra Sebastiano dal Piombo che trovasi in questa Galleria Pitti.

AGATARCHIDE, geografo n. a Gnido circa 130 anni av. G. C. Compose molte opere storiche e Geografiche. Non ci avanzano però che pochi frammenti del suo periplo, *de mari rubro*, nei *Geographi minores* di Hudson, commentati da Gosselin nelle sue ricerche sulla geografia.

AGATARCIDE, storico di Samo, che forse è lo stesso che il precedente; è autore di una *istoria di Persia* della quale avanzano pochi frammenti.

AGATARCO, pittor greco, che fu il primo ad usar

le regole della prospettiva nelle decorazioni del teatro, avutane la prima intenzione dal poeta Eschilo ed avvantaggiandosi molto de' suoi conforti.

AGATEMERO, geografo che credesi vissuto nel III sec.; è autor d' un compendio della Geografia di Tolomeo intitolato: *Hypotyposes geographicas*, ristampate dal Gronovio.

AGATIAS, detto lo Scolastico, storico greco del VI sec. continuator della storia di Procopio. Questa sua continuazione fa parte della *Collezione bizantina*. Compose anche un' *Antologia* in 7 libri, perdutasi; Brunck però negli *Analecta* ci conservò molti epigrammi di lui.

AGATOCLE, tiranno di Sicilia, figliuol d' un vasajo. Di soldato grecario diventò generale, signoreggiò Siracusa e tutta Sicilia, guerreggiò i Cartaginesi fin dentro l' Africa, e morì nell' anno 287 av. G. C., 72 dell' età sua, 28 del suo regno, per veleno, siccome dicono, propinatogli da Arcagato suo figlio. — ** Agatocle accolse in sé vizi e virtù sì fatte che non si vogliono lasciare senza alcun cenno. Principio di sua grandezza fu l' amicizia di Damaso generale di quei d' Agrigento, perciocchè essendo morto egli ne tolse in moglie la vedova, ed allora cominciò a diventar potente in Siracusa, lacerata da civili discordie; tenendo però a parte di popolo fu bandito ed ebbe ospizio dagli abitanti di Cretone, ma sconoscendo il beneficio tentò farsi loro re, onde anche di là fu scacciato. Egual vicenda incontrò in Taranto. Richiamato dai Siracusani, da prima fu loro condottiero, e poi col favor popolare si arrogò la somma delle cose: scampò da morte apparecchiata per congiura vestendo de' suoi abiti tale che gli era conforme di persona e di volto; dovette allora fuggire, ma raggranellato un esercito ricomparve nella città, sterminò 4660 cittadini, fu salutato re, ed allora per gratificarsi il popolo aperse a tutti i suoi lari, si rendè giudice giusto, saggio legislatore, e si mostrò in ogni cosa buon principe. Assalito dai Cartaginesi in Sicilia, lasciò a difesa una parte de' suoi e coll' altra corse in Africa a golfo lanciato, mettendo un subito terrore in Cartagine, come poi (certo ad esempio di lui) fece Scipione. Insomma quest' uomo strano ci offre un mischio di grandezza, di crudeltà, di generosità, di valore, di odio, d' affetto e di mille altre qualità buone o triste che tutte però ci si dimostrano nate da una sterminata ambizione.

AGATOCLEA, cortigiana egizia sposata da Tolomeo Filopatore poscia che egli ebbe fatta morire Arsinoe sua prima moglie; costei governò il regno, tentò uccidere il figliastro, ed allora il popolo sdegnato da' suoi delitti la tolse di vita 204 anni av. G. C.

AGATONE, poeta ateniese tragico e comico, che viveva l' anno 406 av. G. C.; compose molte *Tragedie*, di cui Aristotile ed Ateneo conservarono frammenti raccolti da Grozio nell' *Excerpta*.

AGATONE (S.), eletto papa nel 679, m. nel 682; condannò i *Monoteliti* in un concilio, ed abolì il tributo che i papi nella elezione loro pagavano all' imperatore.

AGATONE, sacerdote della chiesa di Santa Sofia a Novogorod; compose nel 1240 una *Cronologia completa* in 88 tavole comprendenti uno spazio di 8000 anni. Quest' opera che è tra i mss. della biblioteca di s. Sofia mostra nell' autore straordinarie cognizioni pel luogo e tempo in cui scrisse.

* AGAY (FRANCESCO-M. BRUNO conte d'), intendente di Piccardia e uomo di molte lettere, n. a Besançon nel 1722, m. a Parigi nel 1806; fece opere molto utili nella provincia da lui amministrata, ed esercitò

l' ufficio con somma integrità; pure per difetto di chi spesso faceva le sue veci e diportavasi avaramente ebbe a fuggire dall' ira del popolo nel 1789. Si riparò a Parigi, ove visse in privatisima condizione e lontano da ogni studio di parte fino all' ultimo termine de' suoi dì. Oltre a due dissertazioni d' argomento storico, abbiamo di lui un *Discorso sull' utilità delle scienze e delle arti*; ed uno *sull' utilità della navigazione interna*.

** AGAZZARI (Agostino), maestro di musica, n. a Siena di nobile casato nel 1578, m. nel 1640. Dal Viadana apparò i canoni dell' armonia; compose, madrigali, molletti ed altre cose di simil genere, che furono stampate in numero di 14 col titolo di *Sertum roseum*, Venetiis 1619. Il Quadrio però fa ascendere a 26 le opere stampate di questo maestro. Egli scrisse anche sulla musica, ed abbiamo un suo libro pubblicato in Siena nel 1638 con questo titolo: *La musica ecclesiastica, dove si contiene la vera definizione della musica come scienza, non più veduta, e sua nobiltà*.

AGELADAS o AGELAS, scultore d' Argo nel V sec. innanzi G. C.; dicono fosse il primo che facesse maestrevolmente rilevar nelle sue statue i nervi e le vene; studiosi di bene imitare i capelli e vi riuscì a perfezione. Policleto e Mirone furono suoi discepoli.

AGELET (GIUSEPPE LE PAUTE d'), astronomo, n. presso Montmédy nel 1751; fu discepolo di Lalande, e nel 1773 partì con la spedizione alle terre australi. Tornato, e fatto membro dell' accademia delle scienze, vi lesse *Memorie sull' aselio di Venere e sulla lunghezza dell' anno*; ripartì nel 1783 con la Perouse, e lasciò la vita in quel viaggio calamitoso.

** AGELLI (Antonio), latinamente *Agellius*, teatino, dotto grecista, n. a Sorrento nel regno di Napoli, m. in Acerna nel 1608. Fu del numero di quei sapienti eletti da Gregorio XIII ad esaminare la versione de' settanta, ed era direttore della stamperia vaticana, d' onde con danno delle lettere fu rimosso per andar vescovo in Acerna. Le sue opere tutte latine sono: un *Comento sulle lamentazioni di Geremia*; — *Id. sopra Abacuc*; — *Id. sui salmi ed i cantici*; — *Id. sui proverbi*; — una *Versione latina dei cinque libri di S. Cirillo contra Nestorio*. Altre sue opere si rimangono mss.

AGELNOTH o ACHELNOTO, latinamente *Achelnotus*, arcivescovo di Cantorbery nel 1020; ricusò fermamente di coronare Aroldo che s' era impadronito dell' Inghilterra nell' assenso del legittimo successore di Canuto. Detto: un *panegirico della Vergine*; — una *lettera sopra S. Agostino*, e molte altre.

AGERIO (Niccolò), professò medicina e botanica a Strasburgo nel principio del XVII secolo. Fra le sue molte dissertazioni si commendano quelle *sui zoofiti e sull' anima vegetativa*.

* AGESANDRO, scultor di Rodi sotto Vespasiano; fece insieme ad Atenodoro suo figlio ed a Polimono il famosissimo gruppo del *Laocoonte* che si ammira nel museo vaticano. È questa una delle opere meglio stupende dell' antichità, e par quella stessa che posta ad ornar le terme di Tito fu descritta da Plinio; di fatto fu ritrovata in quel luogo da Felice de Fredis sotto Giulio II, al quale piacque tanto questo lavoro insigne, che consentì sommi privilegi al benemerito ritrovatore.

AGESIAS, filosofo platonico, che insegnava la sua dottrina in Alessandria. Per ordine di Tolomeo fu chiusa la scuola di costui, perciocchè i discepoli uccidevansi per convincersi della immortalità dell' anima.

AGESILAO II, re di Sparta, figlio d' Archidamo; ottenne grandi vittorie sui persiani e sugli ateniesi, e sconfisse i Beozii a Coronea. In età d' 80 anni, corse in aiuto di Teco re d' Egitto entrato in guerra con Artaserse, e tornando da questa impresa si morì l' a. 361 av. G. C. Fu picciolo della persona, zoppo e deforme, ma questi vizi di natura erano cancellati da singolare virtù d' animo; e non è ultima sua lode l' averne scritto la vita Cornelio Nepote e Plutarco. — ** Ebbe fama di valoroso, ma non permise che gli si rizzassero statue o trofei, dicendo: « le mie azioni saranno i miei monumenti se lo meritano ». Amava tanto i suoi figli che fu da taluno con ammirazione sorpreso mentre cavalcava con essi un bastone, ed allora: « prima di biasimarmi, ei gli disse, » aspettate ad esser padre ».

AGESILAO, fratello di Temistocle, è noto per un atto d' intrepidità simile a quello di Muzio Scevoia.

AGESILAO, Eforo. V. **AGIDE IV**.

AGESIPOLE, re di Sparta, figlio di Pausania; degno di ricordanza per una segnalata vittoria riportata su quei di Mantinea. Morì l' a. 380 av. G. C.

AGESISTRATA. V. **AGIDE IV**.

AGEO, uno de' 12 profeti minori, che vaticinò a Gerusalemme circa il 521 av. G. C. Accese gli Ebrei a riedificare il tempio, profetando che il secondo sarebbe divenuto più illustre del primo.

** **AGEZIO** (**TANDEO**), medico ed astronomo del sec. XVI, n. in Boemia; è il primo fra' moderni che abbia scritto sulla scienza della fisionomia che ha poi dato tanto nome a Lavater. Abbiamo anche di lui: un' operetta sulla birra ecc.; — una descrizione della cometa del 1678; — un trattato della metoposcopia; — *Aforismi metoposcopici*; ed alcuni scritti polemici.

AGGAS o **AUGUS** (**ROSATO**), dipintor di paesaggi sotto Carlo II, m. nel 1679; ornò delle opere sue molti palagi di Londra.

AGIDE I, re di Sparta, succedette al suo genitore Euristene nel 980 av. G. C. e regnò un anno. I suoi discendenti dal suo nome furon detti Agiadi.

AGIDE II, re di Sparta, figlio d' Archidamo II, di cui fu successore nell' a. 427 av. G. C. Vinse gli Argivi a Mantinea, fu felice nella guerra del Peloponneso e morì l' a. 399.

AGIDE III, re di Sparta, nacque di Archidamo III, salì al trono l' a. 338 av. G. C. ed ebbe il generoso intento di sottrar la Grecia dal giogo macedone. Morì guerreggiando contro Antipatro, duce d' Alessandro, dopo altissime prove di valore, e dopo 9 anni di regno.

* **AGIDE IV**, re di Sparta, figliuolo d' Eudamida II. Venuto in trono nell' a. 244 av. G. C., pose l' animo generoso a riformare i corrotti costumi di Sparta ed a ritornarla alle antiche leggi di Licurgo. Fra le altre buone provvisioni propose l' abolizione de' debiti e la comunione de' beni, ma non fu sostenuto dal suo collega Leonida che viveva con asiatica magnificenza. Bene gli si proffersero a sostegno tutti gli indebitati, e sopra ogni altri Agesilao suo zio materno, i quali però non ad altro miravano che all' utile proprio. Furono difatto arse tutte le obbligazioni; Agide diede per primo il nobile esempio di porre a comune i suoi averi, ma fu subito perseguitato dai ricchi, i quali studiarono la via di perderlo, ed ecco per che modo. Leonida come dissenziente da Agide era stato cacciato in esilio, ed in sua vece eletto a secondo re Cleombroto; Agide però s' era dovuto allontanare da Sparta per la guerra degli Achei, ed i ricchi allora colsero il destro di cacciar Cleombroto,

richiamar Leonida, e porre in accusa Agide stesso, il quale tornando in patria dovè rifuggire in un tempio. Con inganno ne fu tratto fuori, perchè l' uomo giusto, sicuro sotto l' usbergo della innocenza, è sempre vittima de' malvagi; ed allora posto in prigione, fu per giudizio di comprati Efori strangolato per aver voluto render l' antica virtù ad una generazione corrotta. Agestrata madre sua ed Archidamia sua ava donne degnamente spartane, dopo essersi molto adoperate a pro di lui, quando correvano a visitarlo nella prigione, ivi pure trovarono la morte con quel generoso, e ciò avveniva circa l' a. 235 av. G. C. La memoria però d' Agide e di queste donne è rimasa grande e riverita fra i posteri; quella de' loro oppressori abominata ed infame. Bouscal, Laignelot e Crebillon trassero da questo caso argomento di tragedia, ma noi Italiani non potremmo ammirare mai tanto che basti quella che ne dettò il liberissimo Alfieri.

AGIDE, poeta argivo, stato in gran favore appresso Alessandro più per la vile adulazione che spirava dai versi suoi che per vero merito.

AGIER (**PIETRO-GIOVANNI**), presidente della corte reale di Parigi, n. in questa città nel 1748, m. nel 1828; integro magistrato, amico di libertà, di rettitudine, di religione. Onorato per la sua virtù, rispettato per l' indefessa cura nel proprio ufficio, non si macchiò nel sangue della rivoluzione, non nelle brutte adulazioni dell' impero, come pur troppo addivenne a molti de' suoi non vulgari contemporanei. Scrisse molte opere, fra le quali risulgon: *Trattato sul matrimonio per quel che spetta alla religione ed alle nuove leggi di Francia*; — *I salmi nuovamente tradotti in francese dall' Ebraico*; — *I Profeti nuovamente tradotti sul testo ebraico con dichiarazioni e note critiche*; — *Comento sull' Apocalisse*.

AGILA III, re de' Visigoti in Ispagna, ucciso nel 554 da' suoi sudditi mossi a ribellione dalla sua tirannia e debolezza.

** **AGILES** (**RAMONDO D'**) canonico del Pui. Visse nel sec. XI; fu col vescovo Ademaro alla Crociata del 1098 e ne scrisse la storia con molta schiettezza e verità, e con una latinità pura ed alcuna volta elegante. Guglielmo di Tiro lo si tolse per guida.

AGILULFO, duca di Torino re de' Longobardi nel 590 per le sue nozze con Teodelinda vedova di Antartide; guerreggiò e vinse i Signori ribellatisi, il papa, l' imperator d' Alemagna, e morì nel 616.

AGINCOURT (**GIO. BATTISTA-LUISI-GIORGIO SÉROUX D'**), storico ed archeologo insigne n. nel 1750 a Beauvais d' una famiglia nobile di spada, potentissima in corte di Luigi XV; fin da' primi anni lasciò la milizia per darsi alla diplomazia, fu appaltator generale, ma tirato dal naturale istinto agli studj, tutto vi s' immerse. Come dotto cultore delle arti e protettor degli artisti fece in Roma lunga dimora. Fu degno frutto de' gravi suoi studj l' *istoria dell' arte provata co' monumenti* dalla sua decadenza nel IV sec. fino al suo rinnovamento nel XVI, ornata di 325 intagli in rame fatti sotto la direzione di Emeric-David. Roma raccoglie le ceneri di questo grand' uomo che ivi morì nel 24 settembre del 1814; conosciuto ed amato da quanti ebbero in questi ultimi tempi celebrità nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, e segnalamente da G. C. Rousseau, Buffon, Jussieu e Daubenton de' quali fu discepolo; da Tiraboschi e Morelli; da Vernet, da Vien, dal Conte di Caylus, e dall' architetto Paris che fu suo esecutor testamentario. Oltre alla citata grand' opera, abbiamo di lui una *Raccolta di frammenti d' antiche sculture in terra cotta*. — ** La sua storia è scritta in francese,

ma fu tradotta in italiano, ed annotata da Stefano Ticozzi, della quale abbiamo una splendida edizione del benemerito tipografo sigg. fratelli Giachetti, Prato 1826-28.

AGINIANI, voce di greca origine che suona: privi di femmina; eretici del VII sec., viventi in celibato, perchè pretendevano non essere Iddio l'autore del matrimonio.

AGIO DE SOLDANIS (PIER FRANCESCO), grammatico ed antiquario, n. circa il 1710 nell'Isola di Gozo; ebbe ancor giovine un canonicato nel capitolo di S. Gio. e fin d'allora diedesi agli studj. Morì intorno al 1760 lasciando incompleto un Vocabolario della lingua maltese. Pubblicò le seguenti scritture: *Della lingua punica presentemente usata da' Maltesi*; — *Discorso sul naufragio di S. Paolo nel mare adriatico* (in francese), ove contro Ladvocat intende a provare che S. Paolo approdasse in Malta; e *Spiegazione della commedia di Plauto fatta con la lingua moderna maltese o sia l'antica cartaginese*.

AGIONITI, setta di Eretici nata sotto Giustiniano II, la quale riprovava tanto il matrimonio che la castità.

AGLAOFONE, pittor di Taso padre e maestro di Polignoto e d'Aristofone; dipinse Alcibiade tenente sul ginocchi la meretrice Nemea; e gli ateniesi accorsero in folla ad ammirare questa opera disonestà. — *** Costui si può paragonare ai fondatori delle scuole moderne, perciocchè Quintiliano dice: « che la semplicità del suo colorito sebbene desse indizio de' primi passi dell'arte, veniva preferita per la verità e naturalezza al magistero de' sommi venuti da poi ».

*** AGLASIA, dama celebre de' Galli, molto istruita nelle scienze teologiche, e ricordata da S. Girolamo con parole d'onore.

*** AGLI famiglia ricca e potente di Firenze che ha lasciato il suo nome ad una delle contrade di questa città; le case da lei abitate passarono nella nobile famiglia de' Ricci, la quale ne fece memoria in una pubblica iscrizione marmorea. Ad essi appartenne:

*** AGLI (Lotto degli), che s'appiccò di propria mano per rimorso d'aver data una ingiusta sentenza. I chiosatori di Dante credono che il Divino poeta di lui volesse parlare nel XIII dell'Inferno ver. 143 e segg.

AGLIATA (GHERARDO), n. nel 1420 a Palermo; nel 1480 ebbe l'ufficio di Protonotario di Sicilia, con permissione di trasmetterlo al suo figlio Mariano. Sotto il titolo di *Allegazioni* lasciò alcuni scritti oggi poco ricercati. Altri Agliata in Palermo si distinsero per letteratura e poesia come si può vedere nella *Biblioteca Sicula* del Mongitore.

* AGLIO (CORRADINO GIANFRANCESCO dell') n. a Venezia nel 1708, m. nel 1743. Critico ed erudito distinto; viaggiò per meglio istruirsi, e tornato in patria fu astretto dal bisogno di campar la vita a scrivere per tipografi; commentò ed emendò Catullo; illustrò l'*antichità romana* del Grevio; dichiarò con l'aiuto di antichi monumenti alcuni difficilissimi luoghi di Frontino negli *Acquedotti*; emendò il lessico latino critico, e le opere *accademiche* di Tullio; volgarizzò l'*Elena* di Caluto, e vi aggiunse un suo capitolo molto bizzarro *in lode del becco per conforto di Menelao*. Questi pregi però dell'ingegno furono in lui oscurati da molta incostanza e superbia.

* AGLIO (GIUSEPPE), n. a Cremona il 1719, m. il 1809. Esercì l'arte di notaio, e coltivò la letteratura. Abbandonò la prima che gli era fonte di molto guadagno e sperò arricchir coll'altra, ma secondo il solito vi perdè quanto aveva accumulato, tanto che molte opere sue restarono inedite per non aver potuto fornire alle spese della stampa. Pubblicò, in istile però assai negletto, una *Dissertazione intorno ai*

bachi da seta; — una *disfesa de' pittori cremonesi*; e le *Pitture e sculture della città di Cremona*, opera molto importante.

AGLIOMBY (GIOVANNI), cappellano della regina Elisabetta e di Giacomo I, fu uno de' traduttori del nuovo testamento in idioma inglese, e morì nel 1610.

AGNAN o AIGNAN (S.) vescovo d'Orleans, m. nel 468; ebbe uomini armati da Ezio coi quali difese quella città dal furore di Attila, e lo costrinse a levarne l'assedio.

*** AGNELLI, pittore romano del sec. XVIII, il quale nel languore universale dell'arte in quel tempo, tenne uno stile al dir del Lanzi misto del cortonesco e del marattesco. Lavorò per la corte di Torino, e vi dipinse una sala che s'intitola dal suo nome.

AGNELLO (ANDREA), canonico di Ravenna nel IX sec.; scrisse la *storia de' vescovi ed arcivescovi ravennani* che trovasi negli *Scriptor. rer. ital.* del Muratori.

AGNELLO (GIOVANNI), oscuro cittadino pisano, che nel 1364 usurpò la signoria della patria pel mali conforti di Bernabò Visconti che lo provvide d'armi e di denaro. Dopo però 4 anni di tirannia, essendosi rotta una coscia in Lucca, i Pisani colsero il destro, preser le armi, cacciarono i suoi satelliti e ricovrarono il sacro diritto della libertà.

*** AGNESE, dama romana; consecratasi con Gerardo di Provenza al servizio de' Pellegrini di Terra Santa, fondò l'ordine degli ospitalieri, d'onde poi uscì quello di Malta sì famoso nelle storie.

* AGNESE (S.), vergine e martire. Nata d'illustre lignaggio romano, giovine e bella fu da molti amata, ma volle costantemente consecrarsi a Dio, onde nella persecuzione di Diocleziano fu prima per dispregio condotta in un postribolo (ove però la sua virtù dicono rimanesse incontaminata anco per operati prodigi) e da ultimo venne condannata nel capo. S. Ambrogio e S. Agostino scrissero il panegirico di questa vergine. Due chiese le furono erette in Roma una ai tempi di Costantino ove era la tomba di lei; l'altra a quel d'Innocenzio X ove si crede fosse il lupanare. Molti pittori la presero ad argomento de' loro dipinti, ed è ammirabile quello del Domenichino che ne rappresenta il martirio.

AGNESE D' AUSTRIA, figlia d'Alberto I imperadore; vendicò la morte del padre ordinando una strage sì fatta che a più di mille montarono le vittime del furor suo per la più parte innocenti. Il rimorso seguì presto all'inaudita ferocia, ed allora per pretesa espiazione fondò un monastero, visse 80 a. a piè degli altari e morì nel 1334. Sposò nel 1296 Andrea re d'Ungheria, che l'a. appresso uscì di vita. — *** A questo articolo ci piace aggiugnere alcune parole. Un vecchio eremita giunse una sera presso al monastero d'Agnese ed ella gli offerì l'ospizio: il santo vegliardo allora: « Principessa, le disse, gli edifizj bagnati col sangue degli innocenti e fatti con elemosine, frutto dello spoglio delle famiglie, non piacciono a Dio nè a' servi suoi. Il cielo prescrive l'oblio delle ingiurie, la misericordia e la pietà. »

AGNESE DI FRANCIA, figlia del re Luigi il giovane; promessa sposa nel 1180 al giovane Alessio Comneno imper. di Costantinopoli, fu poi tolta in donna da Andronico Comneno uccisore e successore di Alessio. Morto costui, ella dopo 20 a. di vedovanza rimaritossi a Teodoro Branas, di cui ebbe una figlia che fu suocera di Villarduno lo storico.

AGNESE DI MERANIA, si disposò nel 1196 a Fi-

lippo Augusto re, quando ebbe ripudiata Ingelburga. La chiesa però lo costrinse co' suoi fulmini a rinunciare ad Agnese, ond'ella ne morì di dolore nel 1201.

* AGNESE SOREL o SOREAU, n. circa il 1409 nel villaggio di Fromenteau. Ornata di bellezza e d'ingegno venne in corte di Carlo VII re di Francia al seguito d'Isabella di Lorena, ed il re innamorossi tanto perdutamente in costei che la fece rimaner fra le damigelle della regina, nè seppe più staccarsela dal cuore. Dimentico perfino della gloria acquistata in tante illustri imprese, lasciava venire in poter degli inglesi la maggior parte del regno per non partirsi da lei; ma allora ella con un acuto molto lo punse e lo scosse tanto, che ripigliò le armi, liberò il suo reame; e così a questa donna la Francia fu debitrice della sua indipendenza. La regina stessa non ebbe che a lodarsi della prudenza di Agnese, la quale s'incinse di tre figlie naturali di Carlo. Morì nel 1480 non senza sospetto che fosse avvelenata per ordine del delfino Luigi XI suo acerrimo odiatore. Fu sepolta nella chiesa collegiale di Loches, da lei arricchita con gran donativi, ed in mezzo del coro vedevasi la sua tomba con epitaffio che rammentava le sue beneficenze. Quando venne in trono Luigi XI i canonici di quella chiesa, che lo sapevano nemico della loro benefattrice, con turpe adulazione il pregarono volesse levar via quella tomba, obbietto per essi di scandalo, ma il savio re diede questa risposta: « Vi acconsento, purchè prima però sia da voi restituito quanto ricevuto avete da Agnese ». Nel sec. XVIII la tomba si stava ancora in quel luogo.

AGNESI (MARIA GAETANA), n. a Milano nel 1718, fin dai primi anni si diede allo studio delle scienze, e seppe tanto addentro nelle matematiche, che il dotto pontefice Benedetto XIV le permise di tener la cattedra del suo genitore nella università di Bologna. Le sue istituzioni analitiche meritano d'esser tradotte in francese da Antelmy ed annotate dal Boscuti. — ** Seppe il latino, il greco, l'ebraico, il francese, il tedesco e lo spagnuolo, ed al 19. mo a. dell'età sua sostenne 184 tesi, che furono stampate col titolo di: *Propositiones philosophicae*.

AGNODICE, giovanetta ateniese, che si travestì da uomo per studiar medicina, e soprattutto ostetricia, nella quale fu sì valente che a suo riguardo fu rievocata la legge che proibiva alle donne l'arte medica.

AGNOETI, nome greco che suona ignoranti, e fu dato ai discepoli di Teodoro che negava la prescienza di Dio.

AGNOLO da Siena. V. AGOSTINO.

* AGNOLO (BACCIO d'), n. in Firenze nel 1460, m. nel 1543, scultore ed architetto. Da prima si fece molto lodare per intagli in legno; e tra' suoi lavori di tal maniera si ammirano gli stalli del coro in S. Maria Novella. Tirato però dal suo amore per l'architettura, andò a Roma, e poi tornatone cominciò a murare alcune fabbriche, tra le quali si vuol notare il palazzo Bartolini a S. Trinita, dove pel primo usò finestre quadre con frontespizi e porte ornate di colonne secondo il buono stile. Questa novità poco piacque a' Fiorentini i quali la satireggiarono come cosa più da chiese che da palagi, ma Baccio si rise de' critici di pravo giudizio. Sono opere sue il campanile di S. Spirito e quello più ammirabile di S. Miniato a Monte che validamente resistette contro le artiglierie di papa Clemente nel famosissimo assedio. Compose il magnifico pavimento del duomo e cominciò anche il battutoio che si vede di sotto al-

la cupola dalla parte di via Buia, ma non lo finì per opposizione che Michelangiolo fece al lavoro. Fu insomma cosa singolarissima che un artigiano salisse a tanto valore nell'architettura, ed era bello a veder nella sua bottega convenire di continuo un gran numero di celebratissimi artisti, tra' quali basterà ricordare Raffaello ancor giovinetto e il gran Buonruoli.

AGNOLO (GABRIELE), architetto napolitano, m. nel 1810; fece molti disegni e bellissimi edifici che adornano la sua patria, tra' quali il palazzo Gravina, e le chiese di S. Maria egiziaca e S. Giuseppe.

AGNONIDE, oratore ateniese, accusator di Focione e cagione di sua morte. Sperimentò ben presto però la sorte stessa quando il popolo conobbe la ingiustizia della prima sentenza e la infamia di questo vil delatore.

AGOBARDO, arcivescovo di Lione nell'830; parteggiò per' figli di Luigi il buono quando si ribellarono al padre, e scrisse la costoro *Apologia* che ancor ci rimane. Deposto nel Concilio di Thionville, si rimise ben presto in grazia dell'imperatore, riebbe il seggio e morì nell'840. Lasciò molte opere delle quali la migliore edizione è quella del Baluzio, Parigi 1666. A sua istanza fu abolita la legge che permetteva il duello per giudizio di Dio. Una specie di epilepsia manifestossi che lasciava cader come morti coloro che n'eran presi, onde il popolo spaurato faceva donazioni espiatorie che all'intemerato Agobardo poco piacevano, e perciò tostamente per cessar tale abuso, scrisse anche contro le prove dell'acqua e del fuoco come giudizj divini, e contro la opinione allora invalsa che gli stregoni cagionassero le procelle. — ** Tanta virtù, tanta dottrina, tanto senno fu di que' secoli più presto cosa stupenda che singolare.

AGOCCHI (GIO. BATT.), bolognese, arcives. d'Amasia, segretario di stato di Gregorio XV nel 1629, m. a Venezia nel 1681, nunzio apostolico. Scrisse alcune opere rimase inedite ad eccezione d'una lettera sulla fondazione e potenza della città di Bologna.

AGONICLITI, dall'« privativo, γίνω ginoocchio, e κλίνω piegare; nome di eretici del sec. VIII, che sostenevano doversi far la preghiera stando ritto in piè.

AGONISTICI, dal greco ἀγωνιστής, combattenti; erano così chiamati que' missionari eretici nel XVI sec. che dicevansi mandati a combattere gli errori.

AGORACRITO, di Paros, discepolo favorito di Fidia a segno tale che il maestro giungeva a porre sulle proprie opere il nome del discente per farlo celebre. Si narra di costui che a concorso con un suo condiscipolo ateniese, Alcamene, fece una statua di Venere, la quale però fu posposta dagli ateniesi a quella del loro concittadino, onde sdegnato la vendè a quel di Ramno con patto che non dovesse mai più rientrare in Atene, e per memoria dell'ira sua la disse *Nemesi*. Da ciò talvolta gli antichi hanno chiamata *Ramnusia* la vendetta.

AGOSTI (GIULIO), poeta, n. a Reggio, m. nel 1704 nel fior degli anni e delle speranze, lasciò due tragedie, *Artaserse*, e *Cianippe*; ed un *Oratorio*.

** AGOSTI, AGOSTA = AUGUSTA (CASTOROSO), n. a Casal maggiore; fu pittore e discepolo a Cremona del Cav. Malosso, ma la immatura morte gli tolse una eccellenza nell'arte che parean promettere alcune opere che di lui sono rimase.

AGOSTINI (NICCOLÒ degli), poeta veneziano del XVI sec., autor di mediocri poesie tra le quali però il

nota un poema sulle guerre d' Italia dal 1509 al 1524; — una continuazione in tre libri dell' *Orlando innamorato* del Bojardo; e gli amori di *Lancillotto e Ginevra*.

AGOSTINI o meglio AGOSTINO (PAOLO), maestro della cappella pontificia in S. Pietro, n. a Valerano nel 1595; fu lodatissimo compositor di musica sacra. — ** Un suo *Agnus Dei* ci è stato conservato per cura del P. Martini, ed è composizione molto commendabile.

AGOSTINI (LEONARDO), famoso antiquario sanese, n. nel cominciar del sec. XVII; fece una nuova edizione con sue giunte della *Sicilia di Filippo Paruta descritta con medaglie*; e pubblicò: *le gemme antiche figurate*, opera stampata più volte, ma di cui gli artisti preferiscono la prima edizione di Roma 1656-1670 per la bontà degli intagli in rame.

** AGOSTINI (CASTORANO), pesarese; visse nel sec. XVIII, e fu primo ritrovatore dell' emendazione di una irregolarità molto importante negli orologi a ripetizione, scoperta della quale gl' inglesi si usurparono il vanto. Venne da giovinetto in Roma e s' acconciò con un liegese valente artefice d' oriuoli. Udi subito ragionare di quella tale irregolarità intorno alla quale indarno si travagliavano i più riputati maestri, e dandosi seco medesimo a considerarla, fece un disegno in carta ove proponevasi il modo della tanto cercata emendazione. Lo mostrò al maestro, che, quasi sdegnoso della sua giovanil presunzione, cacciò la carta in un forziere, promettendogli d' osservarla a più agio. Poco appresso capitò nella bottega del liegese un esperto oriuolaio d' Inghilterra, e fattosi nel discorso della nota irregolarità, tornò in mente al liegese la carta dell' Agostini, la trasse fuori, ed avendogliela richiesta l' inglese per osservarla, a lui la consegnò. Dopo tre dì l' inglese parlò da Roma seco portando il disegno. Non andarono tre mesi che corse il grido per tutta Europa essersi in Inghilterra finalmente scoperto il modo di dar la perfetta regolarità agli oriuoli di ripetizione, e quando ne fu dichiarato l' ordigno, il giovane pesarese s' accorse essere appunto quello inventato da lui. — V. Rambelli *lett. sopra invenzioni e scop. ital.*

AGOSTINI (GIO.), francescano, m. a Venezia sua patria nel 1766; ha pubblicato due volumi sugli *Scrittori Veneziani*, e ne lasciò apparecchiato un 3.^o e le materie per la continuazione dell' opera intera molto importante. Scrisse oltre a ciò alcune operette in verso e in prosa.

AGOSTINO AURELIO (S.), è il più famoso tra' Padri della Chiesa latina, n. nel 354 a Tagaste in Africa. Educato da S. Monica madre sua tenera e pietosa, mai rispose alle cure di lei, com' egli stesso confessa, e condusse una giovinezza dissolutissima. Toccava i 19 a. quando la lettura di un libro di Cicerone gli fe' mutare pensieri e voglie, e tutto lo infiammò nell' amore della morale sapienza, e così fu tirato a seguitare il cristianesimo; ma di prima giunta entrò negli errori de' manichei, e non aperse gli occhi della mente alla vera dottrina che nel 32.^o a. dell' età sua. Si tolse allora alle braccia materne, lasciò l' Africa, venne a Roma, poi a Milano, dove professò retorica, già splendidamente da lui insegnata in Tagaste, e poscia in Cartagine. In Milano gli ammaestramenti e gli esempi di S. Ambrogio lo staccarono dai diletti dell' età prima e lo condussero in seno della Chiesa. Da quel santo ebbe il battesimo nel 387 con Adeodato suo figlio, natogli da una di due donne amate da lui, e con Alipo suo amico il più caro. Dopo ciò tornatosi in patria, distribuì a' poveri le

sue facoltà, esercitando grandi opere di virtù, onde meritossi da ultimo esser chiamato a grido di popolo vescovo d' Ippona nel 396. Durante l' assedio posto dai Vandali a questa città molto s' adoperò ad utile pubblico, e tanto fu dolente della sventura di questa sua nuova patria, che è fama chiedesse caldamente a Dio di torlo di vita prima che ne vedesse la sua estrema ruina, e i suoi voti s' adempirono, riposandosi nel Signore il 28 d' Agosto del 430. Primeggiano fra le molte opere sue *la Città di Dio*, in cui fa paragone del paganesimo e del cristianesimo; *le Confessioni*, — ** che sono una ingenua, tenera ed esemplar narrazione delle passioni e delle varie vicende della sua vita; il *Trattato del libero arbitrio e della grazia*, materia oltremodo difficile a toccare e nella quale, ad onta di una somma prudenza e circospezione che vi si ammira, par nondimeno sia corso in una specie di fatalismo, da che la prima volontà del bene è un gratuito dono di Dio. De' suoi *Sermoni* ci rimangono 400 circa. Nelle sue *lettere*, a paro di tutti quanti i grand' uomini si manifesta come in uno specchio tutta l' anima sua. Con indefesso zelo ed ardore, con la voce e con gli scritti, nei Concilj e fuori combattè le eresie de' manichei, de' donatisti, de' pelagiani, de' priscillianisti; ma importa molto il sapere che tal zelo ed ardore non passò mai i termini della discussione e delle persuasioni per via di bontà, d' amore, di umiltà, di fratellanza come appunto insegna il vangelo; anzi s' adoperò a tutt' uomo di rallemprire coloro che nei dispartori con queste varie sette solo accennassero in alcun modo passare il segno che è posto alla cristiana carità, e con siffatta mansuetudine trasse a lui molti de' suoi contenditori; giunse a tale il suo vero affetto per la comune fede che nella celebre conferenza di Cartagine co' donatisti persuase a' vescovi cattolici di proporre la cessione delle loro sedi se restassero vinti nella disputa, e di ricevere i vescovi della contraria setta a parte della loro dignità e del lor ministero se ne uscissero vincitori, e qualora ai popoli non piacesse aver due pastori, si dovessero dimettere entrambi a favore d' un terzo: « ci tornerà più onorevole, egli diceva, se riuniamo » la greggia di G. C. privandocene, che se la disperdiamo conservandocene ». Abbiamo voluto ricordar questi fatti e citar queste parole a memorando esempio di vero amore del bene, di vero spregio degli onori e delle fortune mondane. V' ebbero tali che spinti da soverchio odio contro i giansenisti parlarono di questo santo padre senza rispetto, senza giustizia, senza decoro; ma pochi tristi non valsero ad offuscare il lume di virtù che lo fa grande e venerato infra i cristiani, i quali a ragione lo chiamano il *Dottor della grazia*. — Abbiamo della *Città di Dio* un volgarizzamento, che fa testo di lingua ed alcuni lo credono del Passavanti; Benvenuto da Crema ne fece pure una pregiata versione; venti dei *Sermoni* son tradotti da fra Agostino della Scarperia; e le *Confessioni* in 15 lib. furono volgarizzate da Giulio Mazzini. Molte furono le edizioni fatte delle opere di questo padre. Le più notabili sono, quella di Anversa in 10 t. in fol. per cura de' teologi di Lovanio, riveduta poi e ripetuta in Lovanio nel 1664; l' altra che dicesi la migliore fatta dai pp. benedettini nell' a. 1679 e segg.; e finalmente quella che nel 1833 ne imprese il tipografo veneto sig. Antonelli, presieduta dal sacerdote Giuseppe Trevisanato, nella quale l' editore si propone di raccogliere i pregi di tutte le antecedenti.

AGOSTINO (S.), apostolo dell' Inghilterra, manda-

tovi da papa Gregorio magno. Fu il primo arcivescovo di Cantorbery; convertì il re Edelberto; consacrò molti vescovi e morì nel 607.

*** AGOSTINO ed AGNOLO DA SIENA, fratelli scultori ed architetti del sec. XIII, discesero forse da qualche altro architetto, trovandosi uno di tal nome come autor della *Fonte-branda*. Venuto a Siena Giovanni Pisano per edificarvi il Duomo, ammirò l'ingegno d'Agostino giovinetto allora di 16 a. e gli affidò la direzione della fabbrica; esso chiamò a parte dell'opera sua il fratello Agnolo, ed ambedue furono discepoli di Giovanni. Grandi riuscirono nell'arte come ne fan fede: nella patria loro: la *facciata del Duomo*;—la *porta romana* e quella a *Tusi*;—la *chiesa di S. Maria*;—una *bella fonte*;—la *gran Sala* e la *Torre del palagio*: In Orvieto: le *sculture della facciata di S. Maria*: In Arezzo, il *Sepolcro di Guido* sul disegno di Giotto: In Bologna, un *gran bassorilievo* nella chiesa di S. Francesco: nel Mantovano e nel Ferrarese *gli argini del Po*.

*** AGOSTINO detto pure CARNERIO, famoso stampatore del sec. XV. Cominciò in Ferrara ad esercitar l'arte sua nel 1474, ma non la continuò oltre al 1476. Rare quanto pregiate sono le sue edizioni: di *Orazio*;—*delle Vite dei SS. PP.*;—*della Grammatica latina del Leonico*; *della Mitologia d'Igino*;—*della Teseide del Boccaccio*;—*delle Fatiche d'Ercole del Bossi*; e *delle Metamorfosi d'Ovidio*.

AGOSTINO, detto il *Veneziano*, incisore, n. circa il 1490; venne in Roma a imparar l'arte da Marcantonio Raimondi; fece sul disegno di Giulio romano un' *Adorazione de' pastori* e sul disegno di Raffaello un *Cristo portante la croce*. Rarissime sono le sue stampe, e morì in Roma nel 1540. — *** Molte altre opere intagliò oltre alle indicate, anche di sua invenzione.

AGOSTINO, detto per soprannome *delle prospettive*, dall'eccellenza ch'egli ebbe in questa parte della pittura; dipinse a Bologna nel 1525. Il Lanzi entra in dubbio se fosse bolognese, o più presto milanese discepolo del famoso Soardi.

AGOSTINO (ANTONIO), n. a Saragozza nel 1516, m. vescovo di Tarragona nel 1586. Fu de' più solenni giureconsulti de' tempi suoi; si distinse nel concilio di Trento per virtù e per sapere. Son raccolte le opere sue in 8 vol. Lucca 1768-74. Alle quali si vogliono aggiungere le sue *lettere latine e italiane*, Parma 1804, e l'edizione originale in lingua spagnuola de' *dialoghi delle medaglie, iscrizioni ed altre antichità*, Tarragona 1587.

AGOSTINI (FR. MICHELLE), agronomo spagnuolo n. nel XVI sec. a Banyoles; ebbe il priorato di S. Gio. a Perpignano e vi pubblicò il *Libro de' secreti dell'Agricoltura*, opera tenuta in pregio e più volte ristampata.

AGOULT (GUGLIELMO d'), poeta provenzale del XII sec.; è citato con lode da alcuni autori, ma le sue poesie sono perdute.

AGOULT (CARLO—COSTANZO—CESARE—LUPO—GIUSEPPE—MATTEO d'), n. a Grenoble nel 1749, prima Vicario di Rouen, poi vescovo di Pamiers. Fu breve il suo episcopato, ma segnalato per la fondazione d'uno spedale. Nelle discussioni per la costituzione civile del clero, aderì alla Esposizione de' principj, poscia si rendè fuoruscito nel 1789. Tornò di quello a Parigi nel 1790 per comando del re di cui fu intimo, ed approvò il pensiero del monarca di abbandonar la Francia, indi se ne ripartì prima che tal disegno si mettesse ad effetto. Rimpatriò nel 1801: rinun-

ciò il vescovato ad invito del papa, e morì a Parigi nel 1824. Oltre a vari mss. abbiain di lui le seguenti operette a stampa (in francese): *Lettere a un giacobino, o Riflessioni politiche sulla costituzione dell'Inghilterra, e la carta reale, considerata nelle sue affinità con l'antica costituzione della monarchia francese*; — *Delle imposte indirette e de' diritti di consumo*; — *Saggio sulla legge della stampa*.

AGRAIN, nome d'un' antica famiglia del Vivarese, illustre fin dai tempi delle Crociate; da lei uscì:

AGRAIN (EUSTACIO d'), fu nella prima crociata principe di Sidone e Cesarea contestabile e vicerè di Gerusalemme, riportò splendide vittorie contro il soldano d'Egitto.

AGRAZ (ANTONIO), n. a Palermo nel 1640, m. nel 1672, per veleno propinatogli da invidiosi; non pubblicò che una sua *oranga* a Clemente X per Carlo II re di Spagna, ma preparava opere importantissime fra le quali: *La Sicilia normanna*; ed il *Museum Siculum*.

AGREDA (MARIA d'), monaca spagnuola, il cui casato è CORONELA, fu superiora del convento della Concezione, ed in seguito di pretese visioni scrisse la *Vita della Vergine*, attestando esserle stata rivelata in tutta la sua interezza. Roma interdisce giustamente questa impostura e la Sorbona ne condannò la version francese del P. Crozet. Costei passò di vita nel 1668. — *** Si vuol notare come tutti quelli della famiglia Coronela contemporanei alla Maria, cioè padre, madre, fratelli e sorelle, si sciolsero dai vincoli domestici e si renderono a vita monastica; e ciò fu prima ch'ella componesse quel libro pieno di fole ed anche d'impudicizie, nondimeno, bene ordito e dettato con eleganza.

AGREO (CL.-GIO.), giureconsulto svedese del sec. XVII, professò diritto, e scrisse varie opere che dichiararono la legislazione del Nord. Ebbevi altri svedesi di tal nome che scrissero sull'archeologia, sull'istoria e sulla morale.

* AGRESTI (LIVIO), da Forlì, pittore, m. circa il 1680. Andato in Roma, gli fu allogata una delle storie minori che sono sulle porte della sala de' re nel palazzo vaticano, dopo che ebbe dipinta a fresco con molta lode una cappella in S. Spirito di quella città. I suoi migliori dipinti, secondo il Lanzi, sono a Forlì, e al dir del Vasari e del Baglione fu *fiero disegnatore*, compositor copioso e di maniera universale.

AGRICOLA (GN. GIULIO), generale romano, suocero di Tacito, n. l' a. 40 di G. C.; andò governatore per Domiziano nella Gran Bretagna, che sottomise a provincia romana l' a. 84. Le sue splendissime vittorie mossero a invidia il malvagio imperatore, che richiamollo a Roma, ove visse il resto di sua vita privatamente; ma ciò non lo liberò dal morir di veleno, siccome si crede, fattogli propinar dal vile tiranno. — *** Molto potremmo dire della sua virtù, ma da chi meglio che da Tacito scrittor di sua *Vita* se ne potranno apprendere i nobilissimi esempi?

AGRICOLA (RODOLFO), celebre prof. di filosofia a Worms ed a Heidelberg, n. a Bassein presso Goninga nel 1442, m. a Heidelberg nel 1485; è del bel numero di coloro che ristaurarono le buone lettere. Vide molte genti e paesi, e per ogni dove si fece amare e stimare. Le opere sue furono stampate in Colonia nel 1639. — *** Fu buon musico, buon dipintore, buon poeta e dotto filologo.

AGRICOLA (GIO. AMONIO), medico tedesco del XV sec.; professò lingua greca a Ingolstadt, fece ottimi commenti a *Ippocrate* e *Galeno*; e scrisse due libri sulla *botanica medica*.

AGRICOLA (Giacco), medico n. in Misnia nel 1494, m. a Chemnitz nel 1563; a detta di Cuvier, fu per la mineralogia quel che Gesner per la zoologia. Scrisse un trattato: *de re metallica*; — uno *de mensuris et ponderibus graecorum et romanorum*; — e gli se ne attribuisce un altro: *de lapide philosophorum*.

AGRICOLA (MICHELE), vescovo luterano d'Abo in Finlandia m. nel 1557. Tradusse in lingua finnica il *Nuovo Testamento*.

AGRICOLA (GIO. ISLEMO), n. nella contea di Mansfeld nel 1492, concittadino e discepolo di Lutero, primo predicator della corte di Berlino, ove morì nel 1568. Emulo di Melantone sostiene contro di lui che la legge mosaica era inutile alla conversione cristiana; ma è falsamente accagionato di avere dichiarata la nullità degli atti per salvarsi. Oltre ai libri di controversie, lasciò una *raccolta di proverbi tedeschi*, che dicono aver molto contribuito a dar forma all'indole di quell'idioma.

AGRICOLA (GIO. ANDREA), medico, n. a Ratisbona nel 1672, m. nel 1738; è autor d'uno scritto intitolato: *Saggio maraviglioso, ma fondato ecc.*, in cui presume insegnare una straordinaria moltiplicazione d'alberi e di piante. Eppur quest'opera da ciarlata non levò gran romore in Alemagna, e fu tradotta in francese!

AGRICOLA (GIO. ENRICO), maestro di musica, m. a Berlino nel 1774; pubblicò *dissertazioni ed elementi sulla musica*, e fra le sue composizioni si distinguono l'*Achille in Sciro* e la *Ifigenia in Tauride*.

AGRIPPA LANATO (MENENIO), console romano nell'a. 234 della fondazione di Roma; vinse i Sabini e fu il primo dopo istituito il consolato che introducesse la pompa del trionfo; acquistò la plebe raccolta sul monte sacro col famoso apologo delle membra dissidenti dal capo, ed in quella occasione fu istituito il tribunato; morì in tanto stremo di fortuna, che il popolo che amava grandemente, si impose un volontario balzello per far le spese del funerale; onde i magistrati mossi all'alto generoso, le ordinarono a carico del comune, ma il popolo non si ritolse la largizione e la volle donata ai figli di Menenio.

AGRIPPA (M. VIRSANIO), generale romano, favorito d'Augusto, n. l'a. di Roma 690; fu per la virtù sua eletto a' più alti uffizj militari e civili. A lui dovè Ottavio le vittorie d'Azio e di Filippi. Consigliò Augusto di rinunciare all'impero e ristabilir la repubblica, ma l'ambizioso non lo udì. Tolse in moglie Giulia figlia d'Augusto e fu designato successore; ma sottomessi che ebbe i Germani e rotti i Cantabri morì l'a. 12 av. G. C. tornando dalla guerra pannonica. Egli è l'edificatore del *Panteon*.

AGRIPPA (M. GIULIO POSTUMO), figlio postumo del predetto; fu adottato da Augusto, ma poi messo all'abbandono per le mene di Tiberio e di Livia. Dopo 7 a. era stato richiamato, ma Tiberio, temendo forse Augusto non lo eleggesse a successore, lo fece uccidere.

AGRIPPA, astronomo, celebre per avere osservato sul finir del I sec. in Bitinia la congiunzione della Luna colle Plejadi.

AGRIPPA (ERODE.) V. ERODE.

AGRIPPA (CASTOR), cristiano greco sotto l'impero d'Adriano; confutò l'eresiarca Basilio, ma i suoi scritti son perduti, e solo Eusebio ed altri lo ricordan con lode.

AGRIPPA (ENRICO CORNELIO), filosofo e medico, n. a Catalogna nel 1486; diessi con alterna vicenda alle armi ed alle scienze; istituì a Pavia un'accademia per coltivare le scienze occulte, la magia, l'astrologia ecc.;

servì Massimiliano I, Francesco I, Margherita d'Austria governatrice de' Paesi-bassi, Carlo V, e morì a Grenoble nel 1536, uscito di prigione, ove Francesco I l'avea fatto rinchiudere per aver dette malvage parole di sua madre Luisa di Savoia. Ebbe ingegno acuto, ma aspro e biasimatore e fu celeberrimo tra gl'ignoranti suoi contemporanei. Scrisse un trattato latino sull'*eccellenza delle donne*, per piaggiare Margherita che lo elesse a suo istoriografo; ed altri sulla *filosofia occulta*; — sulla *triplice maniera di conoscere Iddio*; — sulla *vanità delle scienze*.

AGRIPPA (CAMILLO), architetto, filosofo e matematico milanese del XVI sec.; scrisse varie opere oggi molto rare, e sono: *Trattato sui mezzi di trasportar l'obelisco della piazza di S. Pietro di Roma*; — *Trattato della scienza delle armi*; — *Dialogo sull'origine de' venti*; — *Trattato sulla navigazione*.

AGRIPPINA, figlia d'Agrippa Vipsanio, moglie di Germanico da lei accompagnata nell'impresa di Siria. Da Pisone avvelenatole il marito, ne riportò in Italia le ceneri e accusò l'uccisore che si trovò assretto a darsi la morte. Tiberio, sospettoso dell'amor del popolo verso di lei mandolla a confine in un'isola ove morì per fame. — * Fu donna di grand'animo, d'incorrotti costumi, e di tanto valore, che per alquanti di capitano ella stessa i soldati: all'onta non ebbe che l'esser madre di Caligola ed avola di Nerone.

AGRIPPINA, sua figlia e di Germanico; sposò Domizio Enobarbo da cui le nacque Nerone; passò a seconde nozze con l'imperator Claudio suo zio, del quale affrettò la morte per mettere in trono suo figlio a scapito di Britannico. Delitto chiama delitto; e però Nerone venuto al seggio procacciò farla perire sommersa in mare, ed uscìgli vano il reo disegno la fece uccidere da un Liberto l'a. di C. 59. Fu crudele e dissoluta, quanto bella e sagace.

AGRIPPINO, vescovo di Cartagine del III sec., che sosteneva doversi ribattezzare i battezzati dagli Eretici. I suoi discepoli furon detti Agrippiniani.

AGROECIO (CAESONIO ATTICO); insegnò buone lettere a Bordeaux nel IV sec., ed Ausonio ricorda lodatamente questo retore.

AGROECIO, grammatico posteriore al precedente; è autor d'un trattato: *de Ortophographia ecc.* stampato fra gli *antichi grammatici* del Vulcanio; e tra quel del Fabricio e del Putschio; costui raccolse ed ordinò le opere grammaticali d'Isidoro di Siviglia e d'alcun altro.

AGROTA, orator romano sotto Augusto e Tiberio; preferì la greca eloquenza alla latina, e per questo ad onta del suo stile vigoroso e veemente non ebbe molti clienti.

AGUADO, gesuita spagnuolo, n. nel 1666, m. a Madrid nel 1634; fu confessore d'Olivarez, e poscia ministro di Filippo IV. Le opere sue sono raccolte in sei volumi.

AGUANIE (GIOVENALE D'), cappuccino tirolese, scrittore latino di molte opere teologiche tenute in grande stima dai cattolici di Germania.

* AGUB (GIUSEPPE), letterato e poeta, n. al Cairo nel 1793, m. a Marsiglia nel 1832. Venne fanciullo dall'Egitto con l'esercito francese, fece in Francia gli studj e ben presto diede segni di profondo intelletto e di seconda vena poetica. Fu professore di lingua araba nel collegio di Luigi il Grande in Parigi, ma nel 1831 perdè la cattedra, onde con la sua famigliuola si ritrasse dolente a Marsiglia, ove l'anno appresso lasciò la vita. In quasi tutti i più riputati

giornali scientifici e letterari si trovano sue prose e poesie dettate in francese idioma; tra le ultime: *la Lira infranta*; — e il *Ditirambo sull' Egitto* sono tali componimenti che gli dan seggio tra' primi poeti francesi di questo secolo. Egli però affidava la sua fama ad una versione che aveva fornita dell' antico *Bidpai*, che intendeva pubblicare con un testo più purgato e più compiuto di tutti quelli messi a stampa fin qui; ma la immatura morte ruppe il corso alle sue speranze.

AGUCCHIA (Gio.), incisore del sec. XVI, di cui sono lodati due intagli rappresentanti il duomo di Milano; ed una facciata di chiesa.

AGUERRO (Bened. Emanuel), pittor paesista spagnuolo, m. nel 1670, riputato soprattutto per la correzione delle figure introdotte ne' suoi paesi.

AGUESSEAU (Enrico Francesco d'), cancelliere di Francia, n. a Limoges il 27 novembre 1668, nominato avvocato del re al *châtelet* in età di a. 21, e 3 mesi da poi avvocato generale al parlamento, tenne tali uffici per 10 anni, e recitò in questo tempo bellissime aringhe che gli fruttarono somma gloria, e che sono ancora ammirate come documenti di senno e d' eloquenza. Fatto procurator generale nel 1700, fu minacciato d' esser destituito per la sua opposizione al registrar la bolla *Unigenitus* cosa di che Luigi XIV sollecitava il parlamento, ma la stessa sua generosa fermezza lo fece salvo, ed il re lo mantenne in quell' ufficio che esercitava sì degnamente. Morì il cancelliere Voisin, a lui fu conferita quella dignità e il sigillo reale; ei però perdè l' una e l' altro nel 1718 per opposizione fatta al sistema di Law, e ritirossi a Fresnes in tranquilla solitudine, fino a che la corte fatta scorta da quella vicenda troppo famosa, lo richiamò e gli rendè il ministero. Mal veduto dal card. Dubois primo ministro, perdè pure l' ufficio, ma poi vi fu reintegrato una seconda volta, esercitandolo fino all' anno 82 di sua vita, e morì nel 9 febbrajo del 1781. Fu detto di lui, che pensava da filosofo e parlava da oratore; ed avrebbe potuto agglungersi che visse da saggio in tutte le condizioni civili. Le sue *Opere* son contenute in 13 vol. in 4.^{to} Parigi 1787-89. Le sue *lettere inedite* furono pubblicate dal Rives nel 1824. — * * Egli è sepolto ad Auteuil insieme alla sua moglie ANNA DE FEVRE, degnissima di confondere le proprie ceneri a quelle di lui, e dividerne la gloria per le virtù sue, ma soprattutto per questo tratto maggiore forse del suo sesso nell' età molle in cui visse. Nel tempo che ad Aguesseau tuonavano intorno le più fiere minacce per la sua tenace opposizione alla bolla *Unigenitus*, stava in punto di partire per Versailles ad una conferenza con Luigi XIV, ed allora la donna sua accommiatandolo « va, gli disse, dimentica innanzi al re e sposa e figli; perdi tutto fuorchè l' onore! » — Oh però che avrebbe mai detto quella magnanima se fosse stata ancor viva, quando dopo molt' anni divenuto d' Aguesseau cancelliere, o per piacere al card. Dubois, o per quella natural peritanza che suol venire con la vecchiezza, o per qualche altra non certo degna cagione, mutato consiglio, cedette alla registrazione della bolla? Per la qual cosa un Parelle che fermamente difendeva la contraria sentenza, dimandato da lui onde avesse attinte quelle massime, acutamente pungendolo gli rispose: « Nelle aringhe del defunto cancelliere d' Aguesseau? » Salvo però questa debolezza ei fu sempre quanto dotto e sapiente, altrettanto integro e virtuoso magistrato in mezzo ad una corte dissoluta e corrotta.

* * AQUILA (C. G. E. d'), scrittore storico e scien-

Diz. Biogr. T. I.

ziato del sec. XVIII, m. a Parigi nel 1818. Da quanto conta egli stesso par che fosse de' più celebri viaggiatori; stette lungamente a Stoccolma, e fu testimone di tutte quelle novità che turbarono il regno di Gustavo III. Scrisse queste opere in lingua francese: *Cause antiche e nuove delle vicende seguite sul finir del secolo XVIII*; — *Scoperta dell' orbita della terra; del punto centrale dell' orbita del Sole*; in questa scrittura però s' appoggia a false ipotesi per sviluppare un sistema tutto avverso a quello di Newton; — *La sfera meccanica*; — *Storia de' casi memorabili del regno di Gustavo III*.

AGUILLON (Francesco d'), matematico, e gesuita di Bruxelles, m. nel 1617; professò filosofia a Douai e teologia ad Anversa, e scrisse un *Trattato d' Ottica*.

AGUIRRE (Michele d'), magistrato spagnuolo, m. a Granata nel 1588; stampò a Venezia un' opera in difesa dei diritti di Filippo II al trono di Portogallo.

AGUIRRE (Gio. Saens d'), cardinale, n. a Logroño nel 1630; fu monaco benedettino, professor di teologia in Salamanca e segretario del S. Ufficio. Morì a Roma nel 1699 in grido di sapiente e di buono. La principale tra le opere sue è la *Difesa della cattedra di S. Pietro, contro le dichiarazioni del Clero Gallicano del 1682* (in latino). Questo libro proscritto con un decreto del consiglio di Spagna, gli fruttò il cappello. È anche l' editore della *Collectio conciliorum Hispania*.

AGYLÉE o AGILEO (Enrico), originario italiano, n. nel 1533 a Bois-le-Duc; vi fece ricevere la unione di *Utrecht*; fu deputato agli stati generali, membro del supremo consiglio, ed avvocato fiscale in Utrecht, dove morì nel 1695. La molta parte che ebbe nelle turbolenze della sua patria non gli tolse dal procacciarsi fama di non volgare giureconsulto pubblicando: *le novelle di Giustiniano*; — *Justiniani edicta, Justinii, Tiberii, Leonis philosophi constitutiones et Zenonis una*; — una traduzione latina del *Nomo-Canon de Fozio*; e la *Inauguratio Philippi II Hispan. regis quā se juramento ducatus Brabantiae ecc. obligavit*.

AHIA, profeta di Silo, noto pe' suoi vaticini a Geroboamo. I rabbini lo reputano uno degli storici del regno di Salomone.

* * AHLE (Gio. Rodolfo), n. a Mulhausen l' a. 1628, m. il 1675. Fece suoi studj a Gottinga sotto il Fabricio, poi passò ad Erfurt dove istituì la scuola musicale di S. Andrea. Lasciò molte composizioni di musica sacra come a dire; *Dialoghi spirituali*; *motetti*; *sinfonie*; *officj etc.*; Scrisse tre trattati sull' ammaestramento del canto, due de' quali in latino intitolati: *Compendium pro tenellis*; — e: *de progressionibus consonantiorum*, ed un terzo in tedesco, il cui titolo in nostra lingua suona: *Breve e chiara introduzione all' arte musica*.

* * AHLE (Gio. Gioacchino), suo figlio, n. nel 1650, m. nel 1707 a Mulhausen. Si vuole ascrivere tra gl' ingegni più fecondi del suo secolo; perciocchè dal 1671 fino alla sua morte scrisse ogni anno un' opera teorica o pratica sulla musica. L' incendio di Mulhausen del 1689 consumò una gran parte de' suoi scritti. Ora ci rimangono di lui poche cose ed anche queste assai rare; sono: un trattato teorico che si intitola: *Giardino dei divertimenti musicali*; — *quattro dialoghi* che chiamò dalle quattro stagioni; — una serie di *opuscoli pratici* ai quali partitamente assegnò i nomi delle muse; ed altre composizioni vocali e istrumentali.

AHLWARDT (Pietro), professor di logica e metafisica a Greifswald in Pomerania, m. ivi nel 1791; lasciò

molte opere, e le più commendevoli furono: le *pie meditazioni sui tuoni e baleni*; e le *Dissertazioni sull' immortalità dell' anima, e sulla Libertà di Dio*. Fondò un ordine che disse degli *Abeliti*, i quali dovevan far professione di candore e perfetta sincerità. — ** Inculcava a' suoi seguaci di porre in ogni loro cosa, quantunque minima, ogni possibile attenzione, perciocchè credeva (e forse non a torto) che dal difetto di questa nascesse la tiepidezza degli uomini per la virtù e la maggior parte de' vizj loro.

AHMED-BEN-FARÈS, cognominato EL-RAZI, lessicografo e giureconsulto arabo, m. circa il 999; è autor di molti *trattati di diritto* e di un *Dizionario arabo*, che trovasi nella biblioteca di Leida e nella Bodleiana di Oxford.

AHMED-BEN-MOHAMMED, poeta arabo, n. a Ien in Spagna, m. nel 970; lasciò alcune *poesie*; — *gli annali di Spagna e le geste degli Ommiadi*.

AHMED-BEN-THOULOUN, capo d' un' araba famiglia che diede 4 principi all' Egitto. Fatto governatore di quel paese, avvantaggiandosi della dappocaggine de' califfi, ne usurpò la suprema possanza, conquistò molta parte di Siria e morì in Antiochia nell' a. 884 (dell' egira 270).

AHMED-CHAH-EL-ABDALY, fondator del reame di Candahar. Cresciuto in corte di Thamas-Kouli-Khan, alla morte di questo principe usurpò le provincie di Candahar e Caboul, ne compose un regno, e intitolossi *Chah*. Condusse felici imprese nelle parti boreali dell' India, e ruppe l' esercito collegato dei Maratti nel 1761 alla battaglia di Pannibet. Il 1773 passò di vita vecchissimo lasciando il regno al suo figlio Timour-Chah.

AHMED-GHIEDICK, V. ACHMET-GHIEDICK.

AHMED-KHAN, 9.^{no} sovrano del Mogol della stirpe di Genghis-Khan; fu il primo principe del Mogol che seguì l' islamismo. Arghoun suo nepote ordinò contro di lui una congiura e lo fece uccidere nel 1284.

AHMED-RESMI-HADJI, consiglier del Divano e di Mustafà III, circa il 1758; ebbe da questo principe due missioni, a Vienna ed a Berlino, di cui scrisse le relazioni inserite negli *Annali dell' impero ottomano* raccolti da Ahmed-Ouassif-Effendy.

AHRENDT, antiquario e paleografo, n. in Holstein; visitò la Norvegia, la Svezia, la Danimarca, la Francia, la Spagna e l' Italia sempre viaggiando a piedi e affrontando i rigori e le intemperie dei climi, indagatore delle antichità scandinave, dei monumenti runici, e degli alfabeti del IX, X, e XI sec. Siffatte peregrinazioni lo fecero abbattere in dolorose avventure procacciategli anche dalla originalità della indole sua e dalla singolarità della sua figura. Morì tornando d' Italia nel febbrajo 1824. La sua patria possiede le collezioni da lui fatte di mss. islandesi, di alfabeti runici, e le note ed osservazioni sulle lingue ecc.

AHUITZAL, imperator degli Astechi o antichi Messicani, allargò i confini del suo impero, protesse la industria ed ornò il Messico. Ebbe per successore Montezuma, sotto il cui regno gli spagnuoli conquistarono quel paese. — ** Questo principe magnanimo, ma imprudente volle derivar nella capitale l' acqua del fiume Huitzilopochoco, la quale crebbe fuor di misura il lago di Tezcucò, e ne seguì un grande allagamento nel 1498, memorabile in quelle storie; lo stesso re ebbe quasi ad annegare nel proprio palazzo; poscia fece saldi ripari per preservar la città dalle inondazioni future. Finalmen-

te notiamo a sua lode che tentò abolire il barbaro costume di sacrificare i prigionieri, e se al tutto non vi riuscì, scemò almeno il numero delle vittime.

AIBEK (Azro-Ennyr), primo soldano d' Egitto della casa de' Mamelucchi-Bahariti, m. nel 1267. Fu costui che essendo duce supremo delle schiere egiziane impedì che S. Luigi re di Francia, fatto prigioniero, fosse ucciso dopo la giornata di Mansoura.

* AICARDO (Gio.), architetto piemontese, che fece in Genova molti begli edifizj e quel grande acquedotto che provvede d' acque quasi tutta la città, ma nel condurre quest' opera lo colse la morte nel 1628, onde ne fu allogato il compimento a lacoro suo figlio, autore anch' egli di utili e bei monumenti, m. nel 1680.

AICARTS-DE-FOSSAT, trovatore del sec. XIII, autor d' una *Serventese* sulle discordie tra Carlo d' Anjou e Corrado IV pel reame di Napoli, pubblicata dal Raynouard: *Scelta di poesie de' trovatori*.

AICHAH, seconda moglie di Maometto, figlia di Abou-Bekr, m. alla Mecca nell' a. 677 (88 dell' eg.). I Mussulmani la chiamano *profetessa*, e i commentatori dell' Alcorano la pongono tra le quattro donne incomparabili che sono venute in terra.

AICHER (P. OTTON), benedettino, professor di grammatica, poesia, rettorica e storia a Salzbourgo, ove morì nel 1706, lasciando molti *trattati di legislazione*, di storia e di costumi dei primi tempi romani. Citasi tra le opere sue: *Hortus variarum inscriptionum veterum et novarum*: e *de Comitibus veterum romanorum*.

AIDAN, vescovo di Lindisfarne in Northumberland, m. nel 651; bandì l' evangelio nel settentrione d' Inghilterra, ed è rappresentato da Beda quale esempio di morali e cristiane virtù; — ** di fatto spinse a tale la sua carità, che viaggiando un giorno sopra un bel cavallo donatogli dal re, e scontratosi in un povero, non avendo altro che dargli, cessò il cavallo continuando a piedi il cammino. Dicono aver dato alquanto olio ad un prete che aveva ad andar per mare, affinchè soprapreso dalla tempesta la potesse acquare, versando di quel liquore sulle onde, che allora fu tenuto per miracolo, ma mostrerebbe come si conosceva fin di quei secoli questa scoperta fisica ripetuta ne' moderni tempi da Franklin che parve acquistarle qualche probabilità.

AIGNAN (Stefano), dell' accad. franc., n. a Beaugency-Sur-Loire nel 1773, studiò con buon profitto nel collegio d' Orleans, e mostrò deliberato amore alla poesia. Entrato nel viver civile in quell' universale bollor di libertà fu co' novatori politici. Di 19 anni ebbe ufficio di procuratore sindaco del distretto d' Orleans e nel 1800 di segretario generale della prefettura del Loiret e poi del Cher; nel 1808 fu cerimoniere e segretario della introduzione degli ambasciatori; nel 1814 succedette nell' accademia a Bern. de S. Pierre, e morì a Parigi nel 1824. Scrisse in francese le seguenti opere: *La morte di Luigi XVI*, tragedia; — *Canto funebre ai mani di nove vittime d' Orleans*; — *Saggio sulla critica*, (traduzione in versi del poema di Pope); — *L' amicizia misteriosa* (traduzione dall' inglese); — *La famiglia di Mourtrai*; — versione del *Ministro di Wakefield* di Goldsmith; — traduzione in versi dell' *Iliade*, lavoro i cui pochi pregi son tolti di peso a Rochefort, il più sopportabile traduttore in versi francesi d' Omero; — un compendio del *Viaggio di Mungo-Park*; — varj opuscoli, sul *Processo dello spillo nero*, sul *Protestanti francesi*, sul *Colpi di Stato* ecc. ecc. — *Polissena*, tragedia; — *Brunchaut*, tragedia, scomparsa dalle scene dopo alcune recite; — *Arturo di Bretagna*, tragedia; — due melodrammi: *Il Contestabile di Clisson* e *Nestali*.

AIGNAUX (Romato ed ANTONIO LECHEVALIER si-

guori di), fratelli nati a Vira in Normandia nel XVI sec., sono autori a comune di una traduzione in versi di *Virgilio*; — d' un' altra d' *Orazio*, e di *poesie diverse* raccolte e pubblicate da Sallières. — ** Nella vita e negli studj furono inseparabili, e parve che fino la morte rispettasse la concordia loro, poichè rapì Roberto di 40 anni, e due o tre anni appresso Antonio.

AIGREFEUILLE (CARLO d'), canonico di Montpellier, dottore in teologia; scrisse la *Storia* di questa città, e la *Storia ecclesiastica della medesima*, opera di cui si fa stima.

AIGREMONT (il general baron d'), colonnello del 13.^o reggimento de' corazzieri nel 1809 a Wagram; s' acquistò il titolo d' ufficiale della Legion d' onore, ed in Spagna il grado di general di brigata. Il 23 Aprile 1814 si voltò all' obbedienza del duca di Berry sulla via d' Abbeville, e il dì seguente fu cavaliere di S. Luigi e maresciallo di campo. Morì nel 1827, e come ufficiale di cavalleria fu riputato tra i più valorosi.

* **AIGUEBERRE** o **AIGUEBERT** (GIO. DUMAS d'), m. nel 1788; è autore dei *tre spettacoli*, aborto scenico composto di *Polissena* tragedia in un atto ed in versi; dell' *Avaro innamorato* commedia in un atto e in versi; e di *Pane e Dori* specie di melodramma. Ebbe plausi nel 1729, ma ora è caduto in obbligo.

AIGUILLON (d') V. **VIGNEROD**.

AIKIN (GIO.), medico e letterato inglese, n. a Kilworth nel 1747; esercitò la medicina a Chester, poscia a Warrington, ove professò fisica e chimica, coltivando sempre però le lettere e la storia naturale. Passò da ultimo a Londra nel 1792, ove si diede tutto alle buone lettere fino alla sua morte, avvenuta nel 1822. Diede grande opera alla compilazione di molti giornali, come a dire: il *monthly Magazine*, l' *Athenaeum*, il *classical Journal* di Valpy, e lasciò moltissime opere scritte con eleganza; e che, se non fanno segno di un sommo acume, attestano almeno svariate cognizioni, buona critica, e rara facilità di dettato. Tra le altre è in grande stima la *general Biography, or Lives of the eminent persons of all ages, countries* (nella quale ebbe per collaboratori il D. Enthfield, Th. Morgan, Nicholson e W. Johnston); e gli *Annals of the reign of Georges III*, tradotti in Francese da Eyries.

AIKMAN (GUGLIELMO), pittore scozzese, m. nel 1781; fu eccellente ne' ritratti. Thompson compose una elegia in morte di lui.

AILHAUD (GIO.), chirurgo e chimico, provenzale, m. nel 1786. È noto per un suo purgativo detto *polvere d' Ailhaud*, che gli fruttò grandi ricchezze. Pubblicò in latino e in francese un *trattato sull' origine delle malattie* che a sentir lui hanno tutte una sola causa ed un solo rimedio, che è il suo. Il figlio di esso ha pure scritto *trattati* su codesta polvere che altro non è se non un composto di resina, sligginie e scamonea.

AILLAUD (l' ab. P. OSMESTRI), n. a Montpellier nel 1769; fu prof. di retorica, poi bibliotecario in Montauban dove morì nel 1826. Sono sue opere principali: l' *Egiziade* poema sulla guerra d' Egitto combattuta da Bonaparte, condotto sul disegno della *Gerusalemme liberata*, lavoro di poco pregio poetico; — *Gli Argonauti della umanità*, in 11 canti; — *Il trionfo della rivelazione* in 4 canti; — *Il nuovo Lutrin o i banchetti*, poema giocoso in 8 canti. — *Quadro politico, morale e letterario della Francia dal regno di Luigi XIV fino al 1815*; — Aveva incominciato una nuova *Enriade* che dispose in 12 canti, ma il primo solo fu pubblicato.

AILLY (PIRRO d'), card. soprannomato l' *Aquila de' dottori della Francia ed il martello degli eretici*, n. presso Abbeville nel 1380 d' oscura gente, ed alzatosi per proprio merito alle prime dignità della chiesa. Fu nel 1384 gran maestro del collegio di Navarra, poi cancelliere dell' università, confessore di Carlo VI e vescovo di Cambrai. Nel concilio di Pisa ebbe fama di prudente e di dotto, da poi due anni gli fu dato il cappello, e andò legato del Papa in Lagna. Nel concilio di Costanza sostenne la superiorità de' concili sul papa e la necessità d' una riforma nella chiesa, incominciando dal capo di casa, poi rinunziò al vescovado, ed allora Martino V lo fece legato d' Avignone dove la morte il colse nel 1420. Il Collegio di Navarra redò molti de' suoi libri e mss. e fra le sue opere si distingue il *Trattato della riforma della Chiesa*, stampato nell' edizione delle *Opere* di Gerson fatta da Elies Dupin.

AILLY (PIRRO d'), chirurgo m. a Parigi del 1684; è considerato come autor d' un *trattato sul curar le ferite d' arme da fuoco*, molto riputato; ma quest' opera altro non è che una versione d' un trattato latino del Palazzoni prof. di Padova, cui l' Ailly altro non fece che alcune giunte.

AILRED, **ETHELRED** o **EALRED**, monaco inglese del sec. XII, aut. d' una *Genealogia de' re d' Inghilterra*; — d' una *Vita d' Eduardo il confessore*, pubblicata da Twissen ne' *Decem scriptores*, e di alcune opere teologiche inserite nella *Biblioteca patrum*.

AIMAR (RIVALE) giureconsulto del Delfinato sotto Luigi XI e Carlo VIII; è il primo francese che abbia scritto la storia del diritto romano, *juris utriusque*.

* **AIMAR-VERNAL** (GIACOMO), villico del Delfinato, il quale nell' XI sec. con una verga divinatoria pretendeva scoprire non solo acque sotterranee, metalli ecc., ma anche delitti e rei ed altre siffatte cose. A Lione (forse aiutato dal caso o dalla malizia) scopersene un omicida; ne fu scritta una relazione, e si levò un gran rumore per tutta Francia; ma chiamato a Parigi dal figlio del gran Condè per farvi suoi sperimenti, la verga si rimase senza effetto, nè più si parlò di questo impostore. Dopo alcun tempo però s' accesero intorno a costui quistioni tra' dotti, sostenendo alcuni la possibilità del fatto per cagioni fisiche; e si continuarono sempre tanto che il Pitter prese a sostener le maraviglie della verga col mezzo del galvanismo. Il Campetti in vece di verga usando di un picciolo pendolo riporta le sue esperienze ad un sistema di polarità positiva e negativa secondo il verso in che il pendolo gira; tuttavia ne' presenti progressi della fisica non s' è potuto ancora nulla avverare con assoluta certezza di tutto ciò.

** **AIMERI DE PEGUILAN**, trovatore tolosano del sec. XIII; innamoratosi in una sua concittadina, entrò in contesa col marito di lei e lo ferì, onde si dovè partire dalla patria, ed allora fu bene accolto per le corti di molti signori; secretamente tornò a riveder la donna sua, e poi si morì vecchio in Lombardia nel 1264. Ci avanzano di lui 48 canzoni.

AIMERI o **AIMERY**, altro trovatore (se pur non è lo stesso che il precedente) di cui sono alcune canzoni tra i mss. della bibl. dell' Arsenal, ed una in Raynouard con alquanti frammenti.

AIMERIC MALEFAYE, patriarca d' Antiochia, n. nel Limosino il sec. XII; fu alla prima crociata, e morì nel 1187. Sono molti suoi scritti nella *Bibliot. patrum* e nel *thesaur.* di Martenne.

AIMERICH (MATTEO), gesuita spagnuolo, m. a Ferrara nel 1799. Dettò molte opere in filologia, e le principali sono: *Specimen veteris romanae litteraturae*

deperditas; — *Novum lexicon histor. et crit. antiq. roman. litterat. deperditas vel latentis*; — Gli è ancora attribuita: *De vita et morte ling. lat. paradoxa filologica*.

AIMES o AIMON DI VARENNE, scrittore francese del XIII sec., aut. del romanzo di *Floirmont* o *Filippo di Macedonia* ms. della biblot. reale.

AIMOIN, n. a Villafranca in Périgord, benedettino, discepolo del celebre Abbon, al quale dedicò la sua *Istoria de' Francesi* in 3 libri. Morì nel 1008.

AIMON = HAYMON, vescovo d'Halberstadt, m. nell'862; fu discepolo d'Alcuino, e lasciò una *Interpretazione de' Salmi*.

AINDJY-SOLIMAN, n. sulla metà del sec. XVII in Bosnia di stirpe cristiana; per valentia e per aggrimento levossi fino al grado di bassa seraschiere nel 1684, e vinse il gran general polacco Jablonowski. Fatto gran visir ebbe il comando delle armi turchesche in Ungheria, ma avendo toccate molte e gravi sconfitte, i suoi soldati gli si ribellarono, onde Maometto IV fu costretto di abbandonarlo al loro furore: la tarda morte però del gran visir non evitò quella del suo signore. — ** Aindjy suona *astuto*, e tal soprannome gli fu dato per una sua singolar destrezza ad ingannare amici e nemici.

AINSWORTH (ENICO), dotto teologo della setta dei *non-conformisti*; fu obbligato sotto il regno di Elisabetta, di lasciar l'Inghilterra, come tanti altri. Riparossi in Olanda, e vi fu eletto a ministro d'una congregazione indipendente, ma violenti dispute ne condussero prestamente la dissoluzione. Lasciò allora Amsterdam per l'Irlanda, ove sperava trovar vita più riposata; ma fallitagli questa speranza ritornò in Olanda ove morì forse nel 1629. Dicono fosse avvelenato da un ebreo per torsi d'impaccio dal procacciargli una conferenza coi rabbini sulle profezie intorno al Messia. Seppe a fondo la lingua ebraica e la sua version letterale del Pentateuco n'è valida prova. La più estimata fra le opere sue è una continuazione di *note* sul Testamento antico.

AINSWORTH (ROBERTO), gramatico, n. a Woordiale in Lancastro nel 1660, m. nel 1743 in fama di buon precettore, e di erudito Archeologo. Pubblicò: *Monumenta vetustatis*; — una descrizione del monumento d'Iside; — *De clypeo Camilli antiquo*. Ma l'opera sua principale è un *Dizionario latino ed inglese*.

AIRENTI (GIUS. VINCENZO), arcivescovo di Genova n. a Dulcedo nel 1767; da giovane rendessi domenicano, e prestamente si distinse ne' buoni studj. Fatto conservator della biblot. Calamata ebbe agio di meglio erudirsi. Fu vescovo di Savona, poi di Noli e da ultimo ebbe il seggio di Genova, ove morì nel 1834. Si citano di lui le seguenti scritture: *Ricerche storico critiche sulla tolleranza religiosa degli antichi romani*; — *Dichiarazione della tavola di Peutinger*, che ha meritato le lodi di Zach nella sua *corrispondenza astronomica*.

AIROLA (D.-ANGIOLA), canonichessa di Genova nel sec. XVII; studiò pittura e grandemente avanzò nel disegno e nel colorito, come si vede in varj suoi quadri ne' conventi della sua patria.

AIROLI (GIAC. MARIA), gesuita, professor di lingua ebraica in Roma; pubblicò nel principio del sec. XVIII questi scritti: *Dissertatio biblica*; — *De anno, mensis et die mortis Christi*; — *Theses contra Judaeos*; — *De annis ab exitu Israel de Aegypto ad quartum Salomonis*.

* AISSÉ (Madamigella); un gran seguito di sventure, di strani casi, d'amori, di vizj e di virtù han-

dato a questa donna molta rinomanza. Nata in Circassia intorno al 1693, fu di 4 anni e mezzo venduta al conte di Ferriol ambasciatore francese a Costantinopoli. Cresciuta in Francia nella casa del suo signore, e fra gente corrotta par certo fosse amata da lui che ella riveriva come suo benefattore; resistette però fermamente alle sollecitudini del duca d'Orleans reggente, ed alle persecuzioni che le mosse madama Ferriol indettatasi col duca. Costei le rinfacciò anche alcune beneficenze che Ferriol morendo le aveva lasciate, ed allora la Aissé fu tanto generosa da rinunziarvi, e Madama tanto vile da accettar la rinunzia. Poscia ella amò Aidy cavaliere di Malta, il quale cercò sciorsi dai voti dell'ordine suo per disposarla, ma fu invano, ed ebbe da lei una figlia. Da ultimo l'Aissé non lieta di tal vita volle ritrarsene obbligando il cavaliere a riguardarla come semplice amica, ed amandolo però in cuor suo sino alla morte, che la rapì nell'ancor fresca età di anni 38, affrettata forse dalla sua passione che volle reprimere. Niuno potrà esser d'animo sì villano che non compiangia questa infelice, la quale in mezzo ad una dissolutissima età ebbe tanto amore di virtù. Ci avanzano le sue *Lettere*, nelle quali come in specchio si manifesta l'anima sua, e molti luoghi ne vorremmo riportare per ammenda di tante che menano quasi in trionfo la impudicizia loro, ma ci staremo contenti a questo solo, = la mia mala condotta, ella scrive, mi fece misera; fui bersaglio delle passioni e trascinata venni e governata da esse ». Donna che abbia cuore di scrivere in cotal modo è degna dell'altrui riverenza.

AITON (GUGLIELMO), botanico inglese, m. nel 1793; fu soprintendente del giardino botanico di Kew, e ne pubblicò la descrizione sotto il titolo: *Hortus Kewensis* con 13 disegni che rappresentano specie nuove o rare che ancora non erano bene state ritratte.

AITZEMA (FORRE VAN), uomo di stato olandese del sec. XVII; ebbe carico di varie trattazioni politiche in Alemagna, taluna delle quali ingenerò sospetti negli stati generali, cosicchè da ultimo fu astretto a cercare asilo in Vienna ove poco appresso lasciò la vita. Abbiamo di lui alcune *poesie*, e varie *dissertazioni sul diritto civile* stampate nel *Tesoro* di Meermann.

AITZEMA (LEONE VAN), suo nepote, m. nel 1669; è autor d'una *Istoria delle cose di stato e di guerre seguite dal 1621 al 1668*, in lingua olandese. — ** Questa storia è importantissima pe' documenti a' quali s'appoggia.

AJALA u AYALA (MARTINO PEREZ), teologo spagnuolo, m. nel 1566; fu mandato da Carlo V al concilio di Trento, e poscia nominato arcivescovo di Valenza. Scrisse un *tratt. latino sulle tradizioni apostoliche*.

AJACE, re di Salamina, figlio di Telamone e il più valente dopo Achille tra gli assediatori di Troia. Disputò con Ulisse per le armi del Pelide; ma perdè la pruova; onde per troppo dolore fatto maniaco sterminò un intero gregge d'armenti credendo sterminare i greci, e finalmente s'uccise da se stesso. Sofocle lo tolse ad argomento d'una sua tragedia.

AJACE re de' Locresi, figlio d'Olleo, fu anch'egli de' maggiori capitani sotto Troia; senza invescarci nelle finzioni de' poeti, noteremo che tornando di quell'assedio morì in mare sopraffatto dalla tempesta.

AJELLO (SERASTIANO), medico napolitano; pubblicò nel 1377 una *relazione della Peste* che desolò il regno; scrisse pure un *trattato sul catarro*; e venne in onore di Alberto d'Aragona.

AJELLO, capo della scuola militare di Palermo;

scrisse nel 1610 le istruzioni per gli artiglieri, più volte ristampate.

AKAKIA (Maatino); professò medicina nell'università di Parigi, fu ricevuto dottore nel 1526, e secondo il costume d'allora scambiò il nome proprio di *Sannalico* nel corrispondente greco *Akakia*. Tradusse da Galeno: *de Ratione Curandi*, e *Ars medica*; Scrisse: *Consilia medica*; e due libri sulle malattie delle donne. Andò deputato della detta università al Concilio di Trento, e morì nel 1551. I suoi discendenti si distinsero molto nell'arte salutare.

AKBAR (Maometto), imperator del Mogol nel XVI sec.; in quasi 50 anni di regno ebbe continua briga di reprimere sedizioni insorte nelle svariate provincie a cagione de' governatori desiderosi d'indipendenza. Ma tutti questi bellicosi provvedimenti non lo distolsero dal proleggere arti e scienze; prescrisse ricerche sulla popolazione, sulle produzioni, sull'industria dell'impero, e sotto a' suoi occhi fece dal visir Aboul-Fazel compilare un'opera che contiene un'accurata e minuziosa descrizione dell'Indostan. Uscì di vita nel 1605. Di questo illustre dominatore Langlès ha scritto una vita importantissima.

AKBEH-BEN-HEDJADI, governor di Spagna pel califfò Hachem, nel 755; passò i Pirenei, e prese Avignone, ma Carlo Martello già vincitor degli Arabi a Poitiers, lo rincacciò in Ispagna ove fu ucciso dai ribelli nel 740.

AKBEH-BEN-NAFY, governor d'Africa pel califfò Moawyah; indisse una crudel guerra a' Cristiani, sottomise le tribù de' *Bersberi*, preparò colle sue conquiste la occupazione di Spagna e fu ucciso nel 682. — ** Fu valorosissimo, ma quanto valoroso altrettanto fanatico zelatore dell'Islamismo, e si narra di lui che avendo spinte le sue conquiste fino all'estremità dell'Africa occidentale, spronasse ivi il suo cavallo nell'oceano, traesse la scimitarra e esclamasse: « Possente » Iddio; s'io non fossi ritenuto dai flutti, andrei fino a » gli sconosciuti regni dell'occidente predicando il tuo » nome, e sterminando que' popoli che adorassero » altro Dio fuori di te ».

AKENSIDE (Marco), n. a Newcastle sul Tyne nel 1721; fu cresciuto nella setta de' non-conformisti in Edimburgo, studiò medicina a Leida e si cinse la laurea nel 1744. Pubblicò in quell'anno medesimo il suo poema sul *piaceri dell'immaginazione*. Una nota favorevole ai principi di Shaftesbury, lo fece censurare da Warburton. Nel 1745 stampò una *raccolta di Odi*, ed una pungente *satira* contro Pulteney conte di Bath. Esercitiò l'arte medica a Northampton, ma non riuscendogli molto prosperamente, ritirossi ad Hampstead, poscia a Londra, ove fu membro del collegio medico, e medico dello spedale di S. Tommaso. Negli ultimi anni della sua vita ebbe titolo di medico del re, e morì nel 1770. Fu uomo di passioni ardenti, vano, irascibile, ma svariatamente erudito. Il detto suo poema è ornato di grandi bellezze e leggesi fra le sue *Opere poetiche*. In medicina scrisse: *Dissertatio de dysenteria*; — *Oratio harveiana*; e molte dissertazioni stampate nelle *Transazioni filosofiche*.

AKERBLAD, filologo svedese, m. in Roma nel 1819; investigò le antichità egizie, e diede la chiave d'una scrittura corsiva de' *Cofiti* fino allora sconosciuta. Mancò nel fior dell'età e delle speranze. — ** Ad onorar la memoria di questo dotto si vuol notare, che forse senza i suoi eruditi lavori intorno agli alfabeti egizi Champollion non sarebbe venuto a capo delle sue scoperte intorno ai geroglifici. Le cose scritte da Akerblad son queste: *Inscriptionis phaeniciae*

oxoniensis nova interpretatio; — *Lettera a Silvestro de Sacy sulla iscrizione egiziana di Rosetta* (scritta in francese); — *Notizia sopra due iscrizioni in caratteri runici trovate a Venezia, e sul Varangi* (pure in francese); — *Iscrizione greca sopra una piastra di piombo trovata nei dintorni d'Aleone* (in italiano); — *Lettera sopra un'iscrizione fenicia trovata in Aleone*.

AKERNAN, intagliator di rami svedese, fece nel sec. XVIII a Upsal globi celesti e terrestri, che furono ricercati per tutta Europa: — ** poi perfezionati da Akrol conformandoli alle nuove scoperte.

AKIBA, rabbino del II sec.; parleggiò pel finto messia *Barcochebas*, fece ribellare gli ebrei, e fu condannato a morte dall'imp. Adriano. I Rabbini gli attribuiscono il libro della creazione, che egli, dicesi, faceva riguardar come scritto da Abramo. — ** Due singolarità troviamo scritte di lui. La prima, che fu figlio di pastore ed ignorante, ma innamoratosi in una donzella non gli fu questa, dal padre di lei, consentita in isposa che a patto divenisse letterato; ond'egli che già toccava i 40 anni studiò e venne in grandissima fama tra gli spositori e maestri della legge, tanto che gl'Israeliti lo ritenevano come puramente illuminato da Dio; la seconda, che fatto prigioniero dopo la rotta del preteso messia, aveva picciolissima quantità d'acqua ed ardeva di sete quasi presso al morire, pur dicono l'adoperasse piuttosto a lavarsi le mani secondo la legge mosaica, che a spegnere il natural bisogno.

** **AKIMOFF**, pittore russo; venne da giovane a farsi più esperto nell'arte alle scuole di Roma, di Bologna e di Firenze, e diede buoni saggi del suo non volgare ingegno pittorico nella sua patria in parecchi quadri per la nuova chiesa di S. Alessandro. Fu direttore dell'accademia di Pietroburgo e precettore della imperial famiglia. Morì in detta città nel 1814.

AKOUI, mandarino, tartaro d'origine, generale e primo ministro dell'imp. della China Kion-Long nel XVIII sec., s'illustrò in molte guerre per sottomettere alquante provincie ribelli, e diventò amico, consigliere e confidente del suo Signore. Fino al tempo della sua morte, che è incerto, si mantenne il favore imperiale e la estimazione delle genti.

ALABASTER (Guglielmo), teol. inglese del XVII sec. m. nel 1640; cresciuto in Ispagna seguì il cattolicesimo, ma tornato in Inghilterra lo abbandonò. Comentò la scrittura secondo la cabala rabbinica; — scrisse altre opere teologiche tutte in latino, e *Roxane* tragedia pure latina, nella cui rappresentazione una dama fu sì profondamente punta di pietà e di terrore all'atto della catastrofe, che svenne, e da quell'istante perdè l'uso della ragione.

ALACAR (Luigi), gesuita spagnuolo del sec. XVI; è autore d'un lungo *comento all'apocalisse*, che gli costò 20 anni di studi, ove trovasi una *dissertazione* sui pesi e misure ricordati dalle sacre carte.

ALADIN o **ALA-EDDIN**, soldano di Anatolia, della stirpe de' *Seldgiucidi*; si rendè celebre per le guerre combattute con il soldano d'Egitto e contro i Kowaresmiani pel conquisto dell'Anatolia. All'ultimo fu vinto dai Tartari e morì nel 1236.

** **ALA-EDDIN**, 29.^{mo} imperadore dell'Indostan e 2.^{do} della discendenza de' *Calgidi*; s'impadronì del trono per via d'un orribile parricidio commesso contro il suo zio e benefattore Firuz-Scià II. Fece poi luminose ed ampie conquiste, rese da prima con duro freno i popoli, fu inesorabile contro i prigionieri di guerra, ma fattosi accorto che i sudditi

portavano assai di mal animo il suo reggimento, riformò con molto senno la pubblica amministrazione, e benchè digiuno affatto di lettere, protesse gli uomini eruditi, e fondò scuole e collegj; venuto nella vecchiezza, diessi tutto a reggere ad un negro già suo prigioniero di guerra, il quale lo inimicò con la propria moglie ed i figli, e fece sì che morisse in odio all'universale dopo venti anni di un impero assai glorioso, benchè acquistato con nefando delitto.

ALAGON (Claudio), congiurò col segretario dell'ambasciata di Spagna per mettere gli spagnuoli dentro Marsiglia, ma il duca di Guisa, scoperta la trama, lo fece decapitare nel 1608. — ** Alagon nel supplemento alla Biografia stampata dal Missiaglia è chiamato Luigi.

ALAIMO o ALAY (Marco Ant.), medico siciliano, m. nel 1662, scrisse: *sulle febbri maligne*, — *sui preservativi dai contagi e dettò consulti medico legali*. — ** Chiamato a Bologna e a Napoli ei preferì di rimanersi in Palermo sua patria, ove fervorosamente concorse a fondare un collegio di medicina.

ALAIN o ALMAIN, detto il maggiore o l'antico, 1.^{mo} ab. di la Rivour nella dioc. di Troyes, vescovo d'Auxerre nel 1181, m. a Clairvaux nel 1181; ha lasciato le seguenti scritture: *Vita S. Bernardi* ecc. ecc.; — *Explicationes in prophetias Merlini Angli*.

ALAIN DE L'ISLE, cognominato il Dottore universale, n. sulla metà del XII sec. fu ricevuto dott. a Parigi, ove salì in fama per la sua molta dottrina. Le sue opere principali sono: *Anti-Claudianus* ecc. ecc.; — *Contra Albigenses, Waldenses* ecc.; — *De Lapide philosophico*. Tutti i suoi scritti di versi e di prose furon raccolti in Anversa nel 1684 in fol.

ALAIN (Guglielmo), detto il card. d'Inghilterra; fu uno de' revisori della Bibbia pubblicata per ordine di Sisto V, morì in Roma nel 1594. Scrisse sulle controversie tra cattolici e protestanti; — *de Sacramentis in genere et de eucharistia*, e tradusse in inglese il *Nuovo Testamento*.

ALAIN (Rouato), m. a Parigi nel 1720; è aut. della commedia: *La prova vicendevole*. — ** Da giovanetto fece buoni studj, ma poi piuttosto che rendersi ecclesiastico, come il padre lo designava, seguì il paterno mestiere di sellaio. La sua sottile fortuna gli contese applicarsi alle lettere, pure concorse al premio di eloquenza dell'accademia francese, e poco mancò nol conseguisse.

ALALEONA (Giuseppe), giureconsulto e professor di diritto a Macerata ed a Padova, ove morì nel 1749; è noto specialmente per una lettera critica molto riputata, sulle *Considerazioni* del march. Orsi intorno al lib. francese del Bouhours: *della maniera di ben pensare nelle opere dell'ingegno*.

ALAMANNI (Luigi), poeta fiorentino, n. nel 1495, m. ad Amboise al seguito della corte di Francia nel 1556. Cospirò contro il Card. Giulio de' Medici che reggeva Firenze in nome di Leon X, e fu costretto a rifuggire in Francia appresso Francesco I, che lo accolse a grande onore e mandollo ambasciatore a Carlo V. Scrisse molte opere, di cui le più notabili sono: una raccolta di poesie sotto il titolo di *Opere toscane* ecc.; — *La Coltivazione*, poema che ha dato una celebrità al suo autore durevole fino che vivrà l'amore della buona poesia didascalica; — *Girone il Cortese*; — *L'Avarchide*, poem. epi. cavallereschi; — una Commedia intitolata *Flora*. — ** Al dire del Tiraboschi fu egli uno de' primi a scrivere elegie in verso italiano, e fu egli pure felice inventore degli epigrammi toscani. A meglio dimostrare

poi qual fosse l'animo di Luigi Alamanni vogliamo contare il seguente caso. In Francia aveva dedicato a Francesco I un dialogo allegorico ove alludendo all'aquila imperiale l'avea detta: *l'aquila grifagna che per più divorar due becchi porta*. Mandato a Carlo V oratore del re Francesco, nella sua allocuzione diede principio ad alcuni periodi colla voce *Aquila*; allora l'imperatore per risposta altro non fece che replicare: *Aquila grifagna che ecc.*; Luigi non punto sgomentato riprese: io parlava allora come poeta, oggi parlo quale ambasciatore; era indignato contra il duca Alessandro genero di V. M. che m'aveva cacciato dalla patria, ora sono libero da ogni passione e persuaso che V. M. non dia autorità alla ingiustizia. La quale imperturbata risposta piacque molto all'imperatore e giovò a far contento l'Alamanni di quanto chiedeva nella sua ambasceria.

ALAMANNI (Giuseppe e Conno), fratelli e gesuiti nati a Milano nel XVI sec.; il primo scrisse la *storia della immagine della Madonna di Mondovì*; un *Discorso* al senato di Genova per la inaugurazione del Vaccari, ed un *trattato della saggezza cristiana* che conservasi ms. in Torino; il secondo pubblicò la *summa totius philosophiae ex Thoma*.

ALAMOS (Baldassarre), scrittore spagnuolo, che fiorì dopo il 1540; è autore della più pregiata versione di *Tacito* che abbia la Spagna. — ** Sotto il tirannico dominio di Filippo II soffersè una prigionia di anni 11 sol perchè fu legato di grande amicizia con Antonio Perez; onde per alleviamento delle miserie del carcere dettò quella versione. Lasciò anche alcune scritture di politica.

* ALAN DE LYNN, teologo inglese e distinto predicatore del sec. XV; lasciò alcune opere latine per la più parte teologiche, ma quel che è buono a saper di lui si è il suo metodo di studiare: ei per proprio uso facevasi tavole ragionate di quasi tutti i libri che leggeva.

ALAND (Gio. Fortescue), n. nel 1670 nel Devonshire; studiò ad Oxford; fu sollecitator generale, baron dello Scacchiere, e giudice del banco del re. Destituito da Giorgio II, fu poi nominato giudice delle arringhe comuni, parl. d'Irlanda, e morì nel 1746. Scrisse le *esposizioni delle cause in tutte le Corti di Westminster*.

ALARD o ADELARD, prete d'Amsterdam; professò buone lettere a Colonia, ad Utrecht, a Lovanio, ove morì nel 1644. Tra le molte opere sue di controversia e di letteratura si nota: *Selectae similitudines, sive collationes ex bibliis* ecc.

* ALARD (Francesco), n. a Brusselles nel cominciare del XVI sec.; dal padre, ferventissimo cattolico, fu costretto a rendersi domenicano. Per mezzo però d'un suo fido ebbe i libri di Lutero, fuggì di convento ed a Iena e Wittemberg si fece profondo negli studj teologici. Poi tornò di queto alla patria per dimandar soccorsi al genitore, ma riconosciuto per via dalla madre, costei fatta snaturata per cieco zelo accusò il figlio alla Inquisizione, e si dice portasse perfino le legna pel rogo ove doveva essere arso vivo. La notte innanzi al supplizio Alard addormentatosi nella sua prigione fu desto da una voce che disse: *Franciscus surge et vade*, e mirò nella muraglia un fesso pel quale subitamente si collò giù co' suoi lenzuoli e uscì libero. Si ristette appiattato fra un cespuglio per 3 di continui senza prender cibo. poi ristorato dalla pietà d'un carrettiere, fu da questo condotto a casa d'una sua sorella maritata, la quale empia e disnaturata quanto la madre lo ributtava, ma il marito, più cristiano di lei, soccorrevalo e per-

suadeva il carrettiere a menarlo in salvo. Così venne alla Contea d' Oldenburgo, e poi ad Anversa, ebbe molti uffici ed ecclesiastiche dignità. Venne il padre a trovarlo in Anversa per ricondurlo nella comunione cattolica, ma in vece finì col farsi anch' egli luterano. Alard scrisse molte opere latine e fiamminghe le quali, allora estimatissime, perirono poscia col mutar de' casi e de' tempi ogni importanza. Fu padre di GUIELMO ed avolo di LAMBERTO e di NICOLÒ il giovane, tutti noti per teologia e filologia; l'ultimo de' quali narrò la vita di Francesco in una sua opera: *Decas Alardorum scriptis clarorum* ecc.

*** ALARDO DA VALLERI, chiamato da Dante il vecchio Alardo, cavalier francese, il quale nella guerra che Carlo d' Angiò combatteva in Puglia pel dominio di Manfredi, avendo il re già perduto due terzi delle sue genti, lo consigliò ad uscir coll' altro terzo posto in aguato sull' esercito disperso, e raccorre il bottino, il quale accorgimento gli diè vinta la giornata.

ALARICO I, re de' Goti, dopo aver servito Teodosio il grande, corse l'impero romano sotto Onorio, e due volte assediò Roma; nella prima si stette contento d' un gran tributo, ma nella seconda la espugnò e pose a sacco nell' a. 410. Occupò il reame di Napoli e già mirava alla Sicilia ed all' Africa quando la morte il colse in Calabria nel 411. — *** Anche innanzi a' due assedj, Alarico avea mosso il campo sopra Roma, la quale stornò da sè quella prima tempesta rendendo all' intrepido Visigoto e la moglie e i tesori, ed aggiungendovi molto oro.

ALARICO II, re de' Visigoti figlio d' Eurico, conquistò la Spagna, ed ebbe oltre quel reame una gran parte meridionale delle Gallie. Fu morto per mano di Clovis in una battaglia combattuta nel Poitou l' a. 507.

ALARY (GIOVANNI), avvocato n. in Linguadoca nel XVI secolo. Mortogli il padre, consigliere del gran consiglio, per cagion d' un processo si dovè condurre a Parigi, ove pubblicò nel 1608 una raccolta di *Ricreazioni poetiche* dedicate alla regina Margherita.

ALARY (PIETRO GIUS.) n. a Parigi nel 1690; fu accusato come partecipe della cospirazione di Cellamare, ma si ben si difese che il reggente divenne suo protettore, lo fece precettor di Luigi XV, ed ammettere nell' accad. franc. Morì nel 1770 senza avere scritto alcun' opera.

ALASCO (GIO.), vescovo polacco; adottò la riforma di Lutero, e nel 1580 divenne predicatore d' una congregazione protestante ad Embden. Fu amico di Melancthon e di Erasmo, e morì in Polonia nel 1600.

ALAVA-ESQUIVEL, (DUCO), vesc. di Gordava; fu deputato al Conc. di Trento, in cui propose di proibire le commende e le unioni di varj beneficj in un medesimo capo, e morì nel 1592. Scrisse sulla riforma della Chiesa un trattato che intitolò: *de Conciliis universalibus*.

ALAVIN condottiero de' Goti, che dall' imp. Valente ebbe permissione di stanziar con la sua gente sulle rive del Danubio; ma poi ribellatosi, fu vinto e morto in battaglia vicino ad Andrinopoli.

A' LAWY, medico di Nadir-chah (Thomas Koulikhan, m. a Dehli nel 1749. È autor di molte opere, tra le quali è commendevole la *Raccolta delle raccolte*, specie di Enciclopedia medica secondo il dotto Langlès.

ALAZENE, Arabo dell' XI sec., autore d' un *trattato d' Ottica*.

ALBA (FRANCESCO ALVAREZ de TOLEDO duca d'), uno de' più destri politici e valorosi guerrieri di cui si vanta la Spagna, ma uno degli animi più freddamen-

te crudeli di cui si contaminò il genere umano. Fu generale e ministro di stato spagnuolo, n. nel 1502 da illustre progenie. Militò fin da giovane in Italia, in Ungheria, in Africa sotto Carlo V e nel 1538 diventò generale. Fece la guerra con buon frutto ai confini di Francia, in Navarra ed in Catalogna. Alzato a supremo duce delle armi imperiali, mosse contro i protestanti tedeschi, vinse la battaglia di Muhlberg sull' elettore di Sassonia nel 1647, e fu presidente del consiglio di guerra che condannò nel capo questo infelice principe. Dopo molte altre battaglie in Lorena, in Alemagna e in Italia andò per Filippo II governatore ne' Paesi-Bassi, ove i popoli scontenti della corte di Madrid minacciavano ribellione. Avuto il supremo ufficio di vicerè, istituì un tribunale per dar sentenza de' casi avvenuti nelle varie commozioni politiche, e questa consulta di sangue ebbe per suoi soli arbitri il duca, e il suo cagnotto Gio. de Vargas. Da questa infernale istituzione uscirono condanne contro gente moltissima la cui colpevolezza non era provata, e più di 100,000 fiamminghi fuggirono e si raccolsero sotto il vessillo del principe d' Orange eletto capo d' una lega contro il vicerè. Una orrenda guerra civile subito s' accese in quella parte del dominio spagnuolo, e campi e partiboli furono inondati di sangue. Il fiero duca empiò di fortezze le Fiandre e taglieggiò maggiormente i popoli; tutto piegò sotto alla sua tirannide, all' infuori dell' Olanda, dove l' Orange si tenne saldo e fondò libero reggimento. Ad Anversa toccò di veder nella cittadella rizzata ivi dall' Alba, la statua di quest' oppressore fattavi porre da lui stesso. Finalmente la eroica resistenza degli olandesi, molte rotte consecutive ch' egli ebbe, e la sua mala sanità lo persuasero a dimandare il richiamo; e l' ottenne lasciando quella misera terra, su cui davasi scellerato vanto d' aver fatto morire sotto il carnefice 18,000 cittadini! Liete accoglienze fecegli Filippo II a Madrid, ma per un error giovanile commesso in corte da uno de' suoi figliuoli, incorse il regio disfavore ed esiglio. Richiamatone in capo a due anni, per muovere ad oste contro il Portogallo, pigliò l' impresa e la vinse. Il suo contegno però, dopo espugnata Lisbona, indignò lo stesso Filippo, il quale divisava sottometterlo ad una revisione, ma se ne ritenne temendo l' esercito si ammutinasse. Poco appresso il duca d' Alba morì nel 1582, d' a. 74. Abborrito dai presenti e dai futuri; solo ammirato dai vendecolli soldati. La sua *Vita* fu pubblicata a Parigi nel 1698. — *** Fra i suoi vizj par certo avesse luogo molta avarizia e rapacità; imperocchè, quando seppe che il re dopo la impresa di Lisbona ordinava la revisione de' conti: « io non debbo, egli disse, darne ragione » che al re, e s' ei me la chiede io porrò in conto » i regni conservati, molte segnalate vittorie, assedi felici, e 60 a. di servigi. » — La sua guerra contro l' Orange dicono sia un bell' esempio di strategia; in proposito della quale si vuol notare che rapidamente moveva agli assalti, e se ne veniva sollecitato, ripeteva questo suo consueto dettato: « Di tutti gli avvenimenti il più incerto è la vittoria. » — Fu oltre modo sollecito della militar disciplina, ed una volta che suo figlio lo mandò pregando gli permettesse d' assalire i ribelli, il duca fece rispondergli che perdonavalo solo in grazia della sua inesperienza, e soggiunse al messo: « ei si guardi dal pregarmi mai più, perocchè costerebbe la vita a chi se ne pigliasse il carico. »

ALBANESE, musico italiano m. a Parigi nel 1800, ove dal 1747 era salito in gran fama per l' eccellen-

za nell'arte del canto. Compose molte arie e duetti pieni di melodia che tutti si trovano stampati.

ALBANESI, settarj del sec. VIII., sorti nell'Albania; negavano il peccato originale, l'efficacia de' sacramenti ed il libero arbitrio.

ALBANESE (ANGELO), meccanico ingegnossissimo, n. a Venezia nel 1788, m. ivi nel 1854. Le sue invenzioni di maggior momento sono: una macchina per divider le linee rette e circolari, la quale fu stimata superiore a quella di Rumsden; — un idroconometrografo, ossia strumento per segnare le varietà dell'altezza della marea; — un circolo a riflessione ed un restante tascabile; — un compasso di variazione o teodolite, atto ancora a pigliar le altezze, semplificazione di quello immaginato da Digault nel 1777; — una nuova maciulla per manipolare la pasta da farne il pane; — una cassa per meglio diseccare la foglia del tabacco; — un livello catottrico.

ALBANI famiglia doviziosa ed illustre di Roma, originaria dell'Albania e venuta in Italia nel sec. XVI per le conquiste de' Turchi. Si divise in due rami, uno aggregato alla nobiltà di Bergamo, l'altro a quella d'Urbino. Ambedue diedero cardinali alla chiesa, ed il secondo anche un papa che fu Clemente XI (V. questo nome). Da quel punto crebbe la famiglia in lustro e possanza; nel 1716, salì al principato di Soriano, e nel sacro collegio ebbe quasi sempre un cardinale. I due membri di questa famiglia che più si segnarono per dottrina sono:

ALBANI (ANNIBALE), vescovo di Sabina e cardinale camerlingo di S. Chiesa, n. a Urbino nel 1682. Acquisì fama per le edizioni da lui fatte del *Pontificale romanum* e del *Menologium graecum*; — raccolse altresì e pubblicò le opere di Clemente XI suo zio.

ALBANI (ALESSANDRO), n. in Urbino nel 1692, cardinal legato a Vienna e bibliotecario della Vaticana; ornò di statue e dipinti di molto pregio la sua casa di campagna che chiamasi *Villa Albani*, e fu dotto e magnifico protettor de' letterati. Morì nel 1779 lasciando scritture istoriche e letterarie molto estimate.

ALBANI (GIO. GIROL.), giureconsulto, n. a Bergamo nel 1804, m. a Roma nel 1891; fu nominato cardinale alla creazione di Pio V. Nel 1883 sarebbe stato eletto papa, se il conclave non avesse temuto di veder troppo partecipare della suprema autorità i suoi figli. — Le principali opere da lui dettate in diritto canonico sono: *De immunitate ecclesiarum*; — *De potestate papae et concilii*; — *De cardinalibus et de donatione Constantini*.

ALBANO (FRANCESCO ALBANI, detto l'), il pittor delle grazie, n. a Bologna nel 1578; alla scuola di Calvari fece maravigliosi progressi, e divenne perfetto in Roma, nè trascurò le buone lettere, la cui dolcezza prepotenza spira nelle sue composizioni. Avendo tolta in moglie una bellissima donna, ed avute 12 figli tutti ritraenti delle grazie materne, trovò nella stessa sua famiglia i più gentili e cari modelli; le sue figure però sono d'un bello uniforme e monotono. Visse troppo per la sua felicità e la sua gloria, perciocchè ebbe il rammarico di vedersi anteposti i Caracci e morì nel 1660. I suoi maggiori dipinti sono a Roma in S. Jacopo degli Spagnuoli e nel Palazzo Verospi; a Mantova, a Bologna ecc. Sono suoi capi d'opera: *Gli amori di Venere e Adone*, incisi da Audran, *L'acconciatura ed il Trionfo di Venere*; — i quattro elementi. Fece alcuni argomenti religiosi in piccioli quadri, dispersi in varie

gallerie d'Europa, ma rarissimi e di gran prezzo. — Pochi grandi quadri ei dipinse, ed anzi quei nominati qui sopra in S. Jacopo degli Spagnuoli sono condotti sui disegni d'Annibale Caracci. Si piacque però di amorini, di Veneri, d'angioletti e di amenissime vedute villerecce, onde è chiamato l'Anacreonte della Pittura. Fu condiscipolo di Domenichino, ed emulo di Guido; anzi da tal gara gli venne negli ultimi anni il biasimo che gli scolari del Reni riversavano sulla sua scuola. Ei veramente nella forza delle creazioni restò secondo a que' due ed ai Caracci, ma non ebbe chi lo vincessero ne' suoi prediletti argomenti. Scrisse alcuni precetti per l'arte pittorica, ma non ci sono rimasti che frammenti conservatici dal Malvasia, non ordinati nè ridotti a metodo.

ALBANY (LUISA-MASSIMILIANA DE STOLBERG contessa d'), n. nel 1782 a Mons in Hainaut; fu moglie di Carlo-Eduardo ultimo degli Stuardi. Rimasa vedova, fu amata da Alfieri e morì a Firenze nel 1824. — Quel grande la fece illustre co' suoi scritti, e le dedicò la *Mirra*, ed a sua istanza scrisse la *Maria Stuarda*.

ALBATEGNIO, astronomo arabo, il cui vero nome è AL-BATTANY, m. nel 929; scrisse il *Trattato della scienza delle stelle*, che fu tradotto in latino.

ALBENAS (GIO. POLDO d'), consiglier nella presidenza di Nîmes sua patria, m. nel 1863; pubblicò due versioni francesi, una de' *Prognostici* di S. Giuliano vescovo di Toledo, l'altra della *storia de' Taboriti* di Enea Silvio; ed un *discorso storico* su Nîmes. Fu de' primi a seguitare i principj della riforma.

ALBENAS (G. GIUSEPPE visconte d'), n. a Sommicas presso Nîmes nel 1760; militò come ufficiale negli eserciti francesi alla guerra dell'indipendenza d'America, e tornato in Francia tenne le parti della rivoluzione; morì a Parigi nel 1824. Scrisse nel materno sermone: *Saggio storico e poetico della gloria e delle fatiche di Napoleone I dal 18 brumaio, fino alla pace di Tilsitt*; — *Denunzia formale e speciale sulle bische*; — *Frammenti poetici sulla rivoluzion francese*; — *Dissertazione sulle rinintegrazioni debite a' fuorusciti, senza leder la costituzione e senza crescer il debito pubblico*.

ALBER (ERASMO), discepolo ed amico di Lutero, dottor in teologia, m. nel 1583. È autor del lib. intitolato: *Alcoranus franciscanorum*, che contiene una raccolta di assurdità e d'inezie estratte da' lib. delle *Conformità tra S. Francesco e G. C.* Scrisse anche altre opere latine e tedesche.

ALBERGATI (FABIO), scrittor bolognese del XVI sec., compose un lib. intit. *El Cardinale*, ed altri trattati di morale raccolti dal Zanetti (Roma 1684) —

Tra' suoi trattati troviamo notato il seguente: *Del modo di ridurre a pace le inimicizie private*; e se la materia rispondesse all'importanza dell'argomento sarebbe degno d'essere studiato.

ALBERGATI (NICCOLÒ), ves. di Bologna e cardinale, legato in Francia e Lamagna per la S. Sede, penitenzier maggiore sotto Martino V ed Eugenio IV, in servizio de' quali grandemente fu adoperato. Scrisse alcuni *Sermoni*, e morì universalmente compianto nel 1443.

ALBERGATI CAPACELLI (FRANCESCO), marchese e senator bolognese, non volgar letterato, e lodatissimo autor teatrale, n. a Bologna nel 1720, m. ivi nel 1804. Fin dalla prima età invaghitosi del teatro ne crebbe uno in una sua casa di villa, nel quale recitava con sommi plausi e faceva rappresen-

lare le migliori opere drammatiche da lui tradotte. Scrisse anche egli molte commedie, tra le quali sono da notarsi il *Prigioniero* che riportò il premio nel concorso aperto dal Duca di Parma nel 1770, e i *Pregiudizj del falso onore*, ove degnamente beffò il ridicolo e tutto bestiale uso del duello; riuscì anche eccellente nelle commedie di un atto; dettò *novelle morali*, ed altre brevi scritture d'arti e di numismatica; tenne commercio di lettere con gli uomini più insigni de' tempi suoi e massime con Voltaire, anzi dobbiamo credere corresse molta dimestichezza tra loro; da che quando l'Albergati ebbe l'ufficio di ciambellano del re di Sardegna, il franco filosofo di Farney gli scriveva; « Vi vorrei piuttosto nel vostro palazzo a Bologna che non nell'anticamera d'un re. Fui anch' io ciambellano, ma prediligo cento volte più starmi nella mia camera anzichè nella sua ». Questa fu la vita letteraria del Capacelli, ma la vita domestica non fu sempre lodabile; ebbe tre mogli, la prima degna del suo grado, ma quella unione dopo alquanti anni fu disciolta per sentenza de' tribunali; poscia si congiunse ad una commediante, ma questo matrimonio fu pieno d' amarezze, di gelosie ed anche di risse, talchè un giorno egli sopraffatto dall'ira ferì di due colpi la donna, e solo il suo credito e le sue dovizie poterono camparlo da una sentenza capitale ma non da un processo. In terze nozze nell'età di 70 anni si legò alla danzatrice Zampieri la quale parve volesse far vendetta delle altre due, tanto lo amareggiò con mali procedimenti e con gelosi furori. Il Corniani nei *Secoli della letteratura italiana*, fa molto onorata memoria dell'Albergati, ed in proposito delle sue commedie parla in questa sentenza: « Sembra che il costante ed uniforme voto del pubblico abbia assegnato ad Albergati il primo seggio dopo Goldoni, di cui fu felice rivale, come entusiasta ammiratore ed amico ». — Ed egli veramente compì quella utile riforma cominciata dal Goldoni dello sbandire affatto dalla scena italiana la sconcezza delle maschere.

*** ALBERGHETTI (MARIA), n. in Venezia nel 1578. S' apprese alla vita monastica e fondò in Padova il luogo pio delle *Dimesse* ove morì nel 1664. Lasciò varie opere spirituali, che tra i vizj filologici di quell'età si adornano però di bel concetti ed immagini degne di qualunque chiaro scrittore, e ciò si discerne in particolare ne' *Discorsi sugli evangeli*.

*** ALBERGONI (EUGENIO), minor conventuale, vescovo di Monmarani e predicatore chiarissimo, n. nel milanese circa il 1560, m. nella sua diocesi l'a. 1635. Scrisse: *Sermoni*; — un *Trattato delle virtù cristiane*; — una *Concordanza degli evangeli*; ed una *spiegazione* (in latino) *della dottrina di Scoto*.

ALBERGOTTI (FRANCESCO), giureconsulto, n. nel XIV sec. in Arezzo ove esercitò avvocatura. Dopo aver perorato per alcuni anni in patria, venne a Firenze ov' ebbe il carico di trattare importanti negozj co' Bolognesi, ed in guiderdone fu ascritto alla nobiltà. Morì nel 1376 lasciando: *chiose* sul digesto; e *Consulti* che meritano l'approvazione di Bartolo.

ALBERICO I, marchese di Camerino sul cader del IX sec., sposò la famosa Marozia dama romana che ai papi aveva tolto il Castel S. Angelo. Congiunse i suoi stati a quei della moglie, combattè i Saraceni, e fu ucciso dai Romani nel 928.

ALBERICO II, suo figlio, primo barone di Roma, ne fu fatto signore col titolo di gran-console al tempo della guerra contro Ugo di Provenza, re d'Italia e suo suocero, che lo assediò in questa capita-

le, da lui governata per 25 a. Morì nel 954, lasciando il dominio temporale di Roma ad Ottaviano suo figlio, che due anni dopo vi aggiunse anche lo spirituale essendo eletto papa col nome di Giovanni XII.

ALBERICO, monaco cistercense sulla metà del sec. XIII; lasciò una *cronica delle cose notabili intervenute dal principio del mondo fino al 1241*, fatta stampare dal Leibnizio, e riprodotta dal Mencken negli *Script. rer. germanicar.*

ALBERICO (FILIPPO), religioso Servita, n. a Mantova; fu da Giulio II pontefice mandato a combattere le dottrine di Lutero. Morì a Napoli nel 1551. Tra le opere ch' egli scrisse, citasi come raro un poema latino; *De sacratissimo Christi corpore per Judaeos poenis afflicto*.

ALBERICO o ALBERTO, canonico di Puy, poi d' Aix in Provenza; scrisse sulla fede di testimoni oculari la *Storia della prima Crociata* sotto il titolo: *Chronicon Hierosolymitanum*, che va dal 1095 fino al 1120.

ALBERICO DI ROSATE o ROXIATI, n. a Bergamo; fu amico di Bartolo, ed uno de' più eruditi giurecons. del XIV sec.; ha lasciato riputatissime esposizioni sul lib. 6 delle decretali; — un *Dizionario di Diritto*; — un *tr. de Statutis*; — e *comenti sulle Pandette e sul Codice*.

*** ALBERICO, «... Io son frate Alberigo

» Io son quel dalle frutta del mal orto:

Con tai versi il divino Dante infamò costui nell' inferno fra' traditori de' loro congiunti. Fu de' Manfredi Signori di Faenza, e frate o cav. Gaudente; entrato in ruggine co' suoi consorti, venne poi a pace con loro e li convitò, ma al finir del convito facendo semblante di ordinar le frutta a' valletti, disse: *fuori le frutta*, la qual parola fu segnale a molti sicari, i quali irruperro dalle stanze vicine e trafissero quel che l'empio sotto la fede ospitale aveva condotti a morte.

ALBERINI (ROMANA), gentildonna di Parma, nel XVI sec., della quale ci rimangono poesie latine ed italiane.

*** ALBERONE I, vescovo e principe di Liegi nel 1123, m. nel 1128, figliastro di Enrico II. Questo prelato è degno d' onorata memoria, perocchè sentendo in cuore veramente la legge di quel vangelo di cui s'era fatto ministro, la quale insegna la eguaglianza di tutti gli uomini ne' diritti sociali, abolì l' iniquo tributo di manomorta, che secondo il Dewez consisteva nell'obbligo di cedere al principe quando moriva un padre di famiglia, il più bell' arredo della sua casa, e per riscattarlo si doveva tagliare la mano destra del defunto e farne presente al Signore. Abolizione sì fatta in que' secoli calamitosi non fu picciol segno d' amore del giusto.

ALBERONI (GIULIO), cardinale e primo ministro del re di Spagna, n. d' un giardiniere nel ducato di Parma l'a. 1664. Fu prima parroco di villa, poi canonico e cappellano del vescovo di S. Donnino. Un' ambasceria di quel prelato al duca di Vendôme generale delle armi francesi in Italia, fu l'origine della grandezza del suo cappellano. Costui piacque al principe francese che lo elesse come segretario, lo condusse in Francia e poi all' esercito di Spagna. Morto il Vendôme, il duca di Parma nominò l'Alberoni suo agente politico in Madrid. In questo ufficio seppe farsi grato a Filippo V, ed ebbe concetto il disegno di maritar questo re (in seconde nozze) ad Elisabetta erede degli stati di Parma, affine di allontanare la principessa des Ursins dalla corte e governar egli a sua posta la Spagna. Si destramente si affacciò

che la principessa fu rimandata in Francia al giunger della nuova regina. Fu subito l'Alberoni ammesso a' consigli reali, nominato cardinale e primo ministro. Allora ordì la più gran tela che mai potesse pensarsi per tornare il reame di Spagna nell'antico splendore, e andò a sommuovere tutta Europa; ma il duca d'Orleans reggente di Francia, congiuntosi col re d'Inghilterra ruppe le fila dell'ambizioso ministro. La parte boreale di Spagna fu occupata; la corte di Madrid dimandò pace, e la prima condizione impostale fu il dar commiato al primo ministro. Alberoni avuto ordine d'uscir del regno andò a Roma, ove Innocenzio XIII fece pigliare a disamina dal Sacro Collegio le opere sue, e trovato colpevole d'alcune irregolarità, fu per un anno ristretto tra i gesuiti. La sua disgrazia non gli aveva fatto perdere al tutto la stima in corte di Spagna, e vi mantenne alcuna possanza fin che morì nel 1762 di 87 anni. Il *Testamento politico* pubblicato dopo la sua morte sotto il nome di lui, non è opera sua ma di Durey de Morsan; e Roussel ne scrisse la *Vita* fino all'a. 1719. — ** È celebre nelle istorie la trama ordita dall'Alberoni, quando fu legato in Romagna e vi portò quel suo spirito turbolento ed aggitatore, contro la repubblica di S. Marino, e l'opera generosa di que' buoni repubblicani. — Qualunque fosse però l'animo suo egli è certo uomo degno della considerazione degli storici, come colui che da oscura gente onde nacque, si levò alle più alte dignità, rendè in gran parte l'antico lustro alla Spagna, nè forse ebbe difetto che di amica fortuna, e mise in sospetto di sè tutti i potentati d'Europa.

** ALBERS (GIO. ABRAMO), uno de' più chiari medici d'Alemagna, n. a Brema nel 1772, m. nel 1821. La fama che a lui faceva accorrere gran numero di clienti, poco agio lasciavagli alla teorica dell'arte; non pertanto scrisse molte opere che mostrano qual poderoso ingegno fosse il suo. Le più principali sono: un *Trattato sul crup*, che divise con quello di Jurine il gran premio proposto dal governo francese nel 1801; — *Dissertatio de Ascide*; — *Memoria sulla claudicazione spontanea de' fanciulli*; — *Lettere sulle pulsazioni che si fanno sentire nel bassoventre*. (ambidue in tedesco). *Iconas ad illustrandam anatomiam comparatam*. Dettò molte traduzioni nella lingua materna; alcune memorie sulla chimica, e varj articoli sparsi ne' giornali di Germania.

** ALBERT (ANTONIO), n. a Carcasson, nel 1708, m. nel 1791; fu dottor in diritto civile e canonico, e felice scopritor di processi chimici utili alla tintura, onde ebbe pensione dal re e dalla provincia di Linguadoca; per deliberazione del consiglio municipale di Carcasson del 1824 gli fu eretto un busto con sotto questa iscrizione in francese: *Difensor de' diritti e privilegi del Comune*.

ALBERT (ANTONIO), sacerdote del delinato; ha scritto in francese: *Dizionario portatile de' predicatori*; — *Nuove osservazioni sulle varie forme di predicare*.

ALBERT, referendario, luogotenente di polizia, e poi consiglier di Stato. Abbiamo della sua penna le seguenti scritture in francese: *Lettere d' un avvocato*; — *Compendio cronologico dell'istoria romana*, nel quale si prova la rispondenza tra l'anno civile de' romani ed il periodo giuliano. Questo compendio fa parte dell' *Arte di verificare le date* di Clemente.

ALBERT (ENRICO-CRISTOF.), prof. di lingua inglese ad Hall, n. in Amburgo nel 1762, m. nel 1800. È aut. di due *Grammatiche*, inglese l'una, tedesca l'altra; — di un *Saggio intorno a Shakespeare*; — delle

Ricerche sulla costituzione inglese; e di un *Dramma sulla morte di Carlo I.*

ALBERT (NICCOLÒ), m. nel 1800; fu istitutore di bagni medici in Parigi, de' quali il celebre Louis parlò con favore all'accad. di chirurgia.

ALBERT (GIO. BATT.), tenente generale della milizia francese, n. nelle Hautes-Alpes il 1771. Si distinse mirabilmente nelle battaglie de' Pirenei, d'Italia e d'Alemagna; combattè con molto valore ad Austerlitz, a Jena, ad Eylau, a Danzica, ad Essling, a Wagram ed in Russia, procedendo, sempre per proprio merito, dai più infimi gradi ai maggiori, fino che fu alla Beresina sul campo stesso nominato generale di divisione. Nella guerra del 1815 colse novelli allori, e con un polso di meno che 6000 uomini tenne fronte a 26,000 fanti e 3,000 cavalli russi, ritirando con sommo onore la sua gente ordinata ed intera. Nel 1814 in due scontri diversi sopratlenne le schiere prussiane e russe, e le respinse con loro danno. Chiamato al comando della 19.^{ma} division militare in Lione piacque al duca d'Orleans, che lo elesse a suo primo ajutante di campo, e gli accidenti del 1815 lo fecero passare al governo di una divisione dell'esercito da Napoleone raccolto in Alsazia. Morì nel 1822 in fama d'uno de' più illustri guerrieri francesi.

ALBERT DE RIONS (il conte d'), capo squadra del navilio francese, n. nel 1738; s'acquistò molta onoranza nella guerra dell'indipendenza americana combattendo in difficili congiunture contro gli Inglesi. Lasciò la Francia al tempo della rivoluzione, e militò nell'esercito de' reali, rimpatriò sotto il consolato e passò di vita nel 1800.

ALBERTANO, da Brescia, giudice di Gavardo nel XIII sec., fu imprigionato nelle commozioni italiane sotto Federigo II, e compose nella sua prigionia tre *trattati*, sull'amor del prossimo, sulle ragioni di consolarsi nelle calamità e sull'arte di parlare e di tacere. Gli scrisse in latino, ma furono volgarizzati nel buon secolo della lingua, e fan testo di Crusca.

ALBERTET, trovator provenzale, aut. di moltissime, *tenzoni*, *serventesi*, *lai* ecc., m. a Sisteron sul declinar del XIII sec. Le sue migliori poesie furono pubblicate da Raynouard nella *Scelta delle poesie de' trovatori*. — ** È anche chiamato ALBERTO M. SISTRAON, ed è pure soprannomato il *Gapenzese* da Gap suo loco natio, onde taluno crede sieno stati due trovatori di tal nome, ma par che sia veramente egli solo. Si narra che in morte desse carico ad un amico di consegnar tutti i suoi componimenti alla dama de' suoi pensieri, e che costei li vendesse ad un altro trovator, FARRA d'Uzès, il quale li pubblicò sotto il suo nome, e scoperta la fraude venne condannato alla frusta.

** ALBERTI, famiglia illustre fiorentina, la quale, secondo il Vasari ebbe in antico la Signoria di Catenai, e poi che fu disfatto quel luogo, si divise in due rami e passò ad abitare uno in Arezzo ed uno in Firenze, ove un canto di via presso alle sue case s'intitola dal suo nome. Tenne a parte di popolo nella repubblica, e da lei nacquero due uomini di gran fama, de' quali qui appresso diremo alquante parole.

* ALBERTI (BENEDETTO), buon zelatore de' diritti del popolo; fortemente si oppose alla fazione de' nobili; vedendo siccome i Medici già allontanavano dal governo tutti quei che lor davano ombra, sotto colore che fossero ghibellini, nel 1378 chiamò il popolo all'armi, di che ebbe principio la terribile rivoluzione de' Ciompi. Quando però il popolo valicò i termini del diritto e dell'onesto, fu veduto Benedetto

con egual forza di prima contendere alle sue voglie sfrenate, ma finalmente tornati i nobili in possanza, egli e tutti quei di sua parte furono proscritti, ond'ei peregrinò a' luoghi santi, ma nel ritorno giunto a Rodi passò di vita.

* ALBERTI (LEON-BATTISTA); a questo nome entriamo subito in dubbio s'ei ci ricordi un più grande architetto o un più grande sapiente. Ma se in Firenze si riguardi alla *facciata* di S. Maria Novella, alla *cappella*, al *palazzo* e alle *logge* de' Rucellai, alla *tribuna* nella Nunziata, in Mantova alla *chiesa* di S. Andrea; in Rimini a quella di S. Francesco, bellissima fra tutte le moderne; se si consideri come in Roma gli furono allogati gli *ornamenti* della fontana di Trevi, e i *ristauri* del condotto dell'acqua vergine; se si ammiri il suo proponimento di coprir d'un portico il ponte S. Angelo, non adempiuto per la morte di Papa Niccolò V, che avevalo chiamato, e consultavalo sempre intorno all'arte, troveremo verissimo quanto di lui afferma il Dagincourt, che veramente egli fu il primo *ristaurator* dell'architettura, ritirandola verso l'antica eleganza, e per questo rispetto s'avrebbe a giudicare in lui maggiore l'eccellenza dell'arte. Ma quando poi ci volgiamo a considerare i suoi scritti e troviamo che di 20 anni compose una commedia latina che intitolò *Philodoxios*, e tentò una nuova forma di verso italiano secondo l'esametro e pentametro latino, e compose opere morali tra le quali si commendano: *Momus o de Principe*; — *Trivium sive de causis senatoriis*; — *De jure*; — e *Cento novelle o apologhi*; e dettò l'*Ecatostife* poema in prosa sull'arte d'amare; ed altresì con maggior lode e valore trattò profondamente, in separate opere, della pittura, della scultura e dell'architettura, nella terza delle quali che chiama: *de re aedificatoria*, fu l'unico moderno che possa pareggiarsi a Vitruvio; quando consideriamo tutto ciò, il dubbio in noi si rinnova, e ci prende gran meraviglia di quell'uomo singolarissimo che non pure fu architetto e scrittore, ma pittore, scultore, matematico e ritrovatore ingegnoso d'uno strumento per lucidare le prospettive naturali. Alcuni, e non senza buone ragioni, gli attribuiscono anche l'invenzione della camera ottica, della quale si fa autore il Porta nel secolo seguente. Nel suo trattato *de pictura* si vede, come opportunamente considera l'erudito Rambelli (*Lettere intorno invenzioni e scop. ital.*), ch'egli aveva osservato due secoli prima di Newton l'affinità grandissima che corre tra i colori e i raggi della luce, e che il bianco ed il nero erano più presto alteratori di colori che colori. Fu inventore altresì d'uno strumento per fare scandaglio della profondità del mare nei varj siti, e per aiuto de' naufraghi insegnò un metodo onde disciogliere e ricomporre ad un istante le tavole della nave, e ne trovò un altro per sollevare le navi affondate. — Questo poderosissimo ingegno si può chiamare il degno precursore di Leonardo da Vinci; nè solamente ambedue questi insigni ebbero conformità nelle opere dell'intelletto, ma anche negli esercizi del corpo; perciocchè Leon Battista nel lanciar dardi, nel danzare, nel correre, nel salire sopra erti monti vinceva ogni altro dell'età sua. Fu poi per singolare virtù d'animo non curante delle ricchezze, paziente delle ingiurie, saldo nelle amicizie, avido d'apparar cose nuove anche dagli artigianelli più umili, facile a corregger le proprie opere ove udisse amorevoli critiche, assiduo pensatore, spesso taciturno, ma all'opportunità bellissimo parlatore; le quali cose bastano per se sole a pro-

vario vero sapiente. Benchè di gente fiorentina, egli nacque a Venezia o veramente a Genova, siccome altri dicono, ed ammette il Corniani senza nota di dubbio, ma par più provato a Venezia, dove la sua famiglia per le discordie civili erasi riparata; incerto è l'anno del suo nascimento, ma l'illustre Niccolini che scrisse l'elogio di questo grande italiano con animo e sapere pari al subbietto, s'accostò all'opinione del Pozzetti, ricevuta dal Corniani e dal Tiraboschi, che lo pone nel 1404. Il lume dell'onoranda sua vita si estinse in Roma nel 1480.

ALBERTI (ARISTOTILE), noto anche sotto il nome di RUDOLFO FIORAVANTI, bolognese del sec. XV, meccanico, architetto e ingegnere; fu chiamato in Ungheria ed in Russia dove eresse molti ponti e chiese. — *** Fu famosissimo, e si narra che trasportasse il campanile di S. Maria di Bologna ad una distanza di 33 piedi; questo troviamo scritto, ma non osiamo affermarlo, tanta è la meraviglia del fatto!

ALBERTI (IACORO), giureconsulto italiano del sec. XV, aulor d'un tratt. sulle differenze civili e canoniche.

ALBERTI (ROMANO), disegnatore e scrittore italiano del XVI sec; fu segretario dell'accademia del disegno di Roma, e compose un trattato ristampato in Pavia (1604) col titolo di *Storia dell'origine e dei progressi dell'uccad. del disegno*.

ALBERTI (SALOMONE), n. in Norimberga nel 1540; professò medicina a Wittemberg e acquistò fama per scoperte anatomiche. Pubblicò: *Historia plerarumque humani corporis partium membratim scripta*; — *Tres orationes*; ed altre opere botaniche ed anatomiche. Morì nel 1600.

ALBERTI (LEANDRO), domenicano e provincial del suo ordine, n. a Bologna nel 1479, m. nel 1552. Oltre a varj libri divoti, scrisse: *La istoria di Bologna*; — una *cronica delle principali famiglie bolognesi*; — una *descrizione di tutta l'Italia*; — *De viris illustribus ordinis prædicatorum*; — *Diatriba de incrementis domini veneti, et de claris viris reipublicæ venetæ*.

ALBERTI (CERAMINO), pittore ed incisore italiano, m. nel 1613; ha intagliato sul rame i bei *Fregi* che più non esistono del Caravaggio. Le sue incisioni montano a 180, delle quali 73 su disegni di sua invenzione, il resto su que' de' più grandi maestri.

ALBERTI (LUIGI), eremita agostiniano, m. nel 1628; è aut. di molti *trattati* sulla predestinazione, e la prescienza.

ALBERTI (G. B.), somasco, n. a Savona, m. intorno al 1660; scrisse: *Poesie sacre e morali*; ed un *discorso sulla origine e lo stabilimento delle accademie*.

ALBERTI (DOMENICO), musico veneziano del sec. XVII; andò in Roma a perfezionarsi nel canto e nel contrappunto; pose in musica l'*Endimione* di Metastasio, e pubblicò altre composizioni molto stimate.

ALBERTI (VALENTINO), giureconsulto e teologo, n. a Lenna in Slesia nel 1654, m. a Lipsia nel 1697; è aut. di moltissime opere tra le quali si notano: *Compendium juris naturæ*, contro Puffendorf; — *Interesse præcipuarum religion. christian. ecc.* — *De fide hæreticis servanda*.

ALBERTI (GIO.), ministro luterano e filologo, n. in Olanda nel 1698; ha pubblicato: *Observationes philologicæ in sacros novi fœderis libros*; — *Periculum criticum*; ecc. — *Glossarium græcum in sacros libros*.

ALBERTI (MICHELLE), medico tedesco, n. a Norimberga nel 1682; fu eletto prof. ad Hall, ove levossi in fama di valentissimo, e morì nel 1757. Fra le opere

sue primeggiano: *Introductio in universam medicinam*; — *Systema iurisprudentiæ medicæ*; — *Tract. de hæmorrhoidibus*.

*** ALBERTI (GIUSEPPE-ANTONIO), n. in Bologna nel 1708, m. a Perugia nel 1768; fu matematico, agrimensore, architetto ed idraulico distintissimo. Lasciò alcune opere che sono: *Istruzioni pratiche per l'Ingegneria civile ossia perito Agrimensore e perito d'acque*; — *Trattato della misura delle fabbriche*; — *Nuova Dioptramonimetra da usarsi sopra la tavoletta pretoriana per misurare qualsivoglia distanza*. Scritti utilissimi per la pratica della scienza, ma dettati con poco ordine, con poca proprietà ed eleganza.

ALBERTI (GIORGIO-GUGLIELMO), ministro luterano, n. in Hanovre nel 1723; dimorò in Inghilterra e ne apprese sì bene l'idioma, che vi dettò, e pubblicò, sotto nome di *Alethophilus Gottingensis*, alcuni *Pensieri sul saggio di Hume intorno alla religion naturale*. In tedesco poi scrisse: *Lettere sullo stato della religione e delle scienze nella gran Bretagna*; — *Saggio sulla religione e sui costumi de' quacqueri*.

* ALBERTI DI VILLANOVA (FRANCESCO d'), lessicografo famosissimo, n. a Nizza nel 1757, m. a Lucca nel 1800; è aut. del *Dizionario ital. franc. e franc. ital.* di cui non sarebbe possibile notar quante edizioni si fecero e quante si faranno, tanto fu bene accolta quell'opera veramente la migliore che abbiamo fin qui! — *** Compilò anche un *Dizionario universale critico enciclopedico della Lingua italiana* in 6. vol. in 4, che quantunque non privo di merito, non ebbe però lo stesso favore, e a dir vero gli studiosi della lingua vi trovano fatto troppo fascio d'ogni erba nell'adottar le voci dell'uso. Ebbe per collaboratore a quest'opera l'ab. FRANCESCO FEDERICHI cui l'autore, morendo, lasciò il carico di pubblicarne l'ultimo volume, al qual carico il Federighi poi soddisfece.

* ALBERTINELLI (MARIOTTO); spesso avviene che artisti degnissimi di gran fama si rimangano oscuri o perchè poco uscissero dal loco natio, o perchè poche opere facessero, o per altra cagione, e ciò appunto incontrò a questo pittor fiorentino, del quale vedesi nella galleria di Firenze quella tavola rappresentante *la visitazione*, che fa la maraviglia de' riguardanti. Fino all'anno 20.^{mo} dell'età sua esercitò il mestiere di battiloro, poi, mutato consiglio, si mise a studiar pittura sotto Cosimo Rosselli, e si legò di grande amicizia con Baccio della Porta che in processo di tempo diventò il celebre *frate Bartolommeo*, altro condiscipolo del Rosselli. Furono da quel punto in poi sempre compagni e così conformi nello stile, che avendo Mariotto finito un quadro lasciato imperfetto da Baccio quando si rendè frate, non si distingue l'una dall'altra mano. Anch'egli s'ispirò come Michelangiolo, Raffaello ed il frate alle pitture del Massaccio nel Carmine, ma i suoi lavori benchè pieni di pregio, trovavano, come suole, detrattori; ond'ei fastidito, ed essendo alquanto bizzarro e di perduti costumi, gittò via tavolozza e pennelli ed aprì osteria, nel qual mestiere diceva trovarsi libero da' criticanti, e degnamente lodato dagli amatori de' buoni vini. Ma natura chiamavalo all'arte, e però dopo alquanti mesi gittati di nuovo flaschi e bicchieri, ripigliò tavolozza e pennelli. Fece allora in Firenze varie pitture, alcune delle quali ora si conservano nell'accademia di belle arti, ed un affresco nella Certosa; e poi fu chiamato a Viterbo per istoriare una tavola, ma cacciato sempre da quel suo umore incostante, la lasciò incompiuta, ed andossene a Roma continuando a vivere

una vita sregolata; pinse una tavola a olio in S. Silvestro a Monte cavallo; di là tornato a Viterbo, ove tiravalo un certo suo amorazzo, cominciò ad infermare per isfinimento, e fattosi condurre a Firenze vi morì nel 1812, nell'ancor verde età di anni 48. Le sue strane fantasie ed i suoi vizj furono grande iattura alle arti italiane!

ALBERTINI (PAOLO), servita, n. a Venezia verso il 1430, m. nel 1475; si rendè celebre e come teologo e come predicatore; onorevoli ambascerie gli confidò la repubblica; e rimasero di lui molti scritti latini teologici, una spiegazione di alcuni luoghi di Dante, ed una istoria del suo Ordine. — *** La patria gli fece coniare una medaglia in bronzo.

ALBERTINI (FRANCESCO), dotto antiquario fiorentino, che fiorì sul primi anni del sec. XVI. Scrisse latinamente sulle maraviglie di Roma antica e moderna, ed in italiano una *memoria* sulle statue e pitture fiorentine.

*** ALBERTINI (GIORGIO-M.^a), domenicano, n. a Parenzo nel 1732, m. ivi nel 1810, professor di teologia nell'università padovana; ornato d'ingegno, di immaginativa e di tenace memoria, si pose in animo lo strano divisamento di concordare nelle sue lezioni le dottrine tomistiche con le molinistiche, ma spiaccque e a' suoi confrati, taluno de' quali gli scrisse contro, e a' molinisti. Le sue opere sono: una *Dissertazione per acquistare il Giubbileo*; — *Elementi di lingua latina*; — *Osservazioni sull'antifilosofo militare* (stampate anonime); — *Acroases de Theologia dogmatica*; — *Acroases de Christianorum Ethice*; — *Analisi del discorso d'un filosofo*; della *dissertazione del sig. Ab. Baldi*; delle *riflessioni di un Canonico sulla fine del mondo*.

ALBERTO I, imperator d'Alemagna, n. nel 1248; fu figlio di Rodolfo di Hapsbourg, stipite di Casa d'Austria. Ebbe a contenditor dell'imperio Adolfo di Nassau da lui vinto ed ucciso nella giornata di Gelheim del 1298. Sotto il suo regno la Svizzera si vendicò in libertà, e mentre ci passava il Reno per sottometerla fu ucciso da congiurati, tra' quali si scoperse il principe Giovanni suo proprio fratello. La istoria copre di eterno vitupero questo imperatore, registrandolo tra gli oppressori de' popoli.

ALBERTO II, 4.^{to} figlio e successore del precedente nel ducato d'Austria; toccò una rotta dagli Svizzeri nella battaglia di Morgarten. È onorato del nome di *Saggio* che per alcuni rispetti si meritò. Uscì di vita nel 1358. — *** Fu questi che primo ordinò, gli stati ereditari della Casa d'Austria non doversi più dividere fra i membri di quella famiglia, ma appartenere tutti al primogenito. Tale prescrizione non fu rispettata dopo la sua morte; fu però rinnovata sotto Massimiliano, e da quel punto in poi strettamente seguita.

ALBERTO III, suo figlio duca d'Austria; coltivò le scienze e le arti, protesse le lettere, istituì cattedre di matematica e teologia nell'univ. di Vienna, e morì nel 1398.

ALBERTO IV, detto il *Pio*, duca d'Austria, figlio del precedente; peregrinò in Terra-santa, e tornatone, visse vita eremitica, e quasi Dio avesse a far più stima della sua opera fratesca, che di quella di principe sollecito del bene de' sudditi, spesso si raccoglieva in un monistero ove deliziavasi a sentirsi chiamar *frate Alberto*, e forniva strettamente agli uffici monastici. — *** Perseguitò sì spietatamente gli eretici della Stiria che li faceva marchiar con un ferro rovente, e imprigionavali, e ardevali vivi; morì per veleno l'anno 1414 e 27.^{mo} dell'età sua.

ALBERTO II, imper. d' Alemagna, cognominato il *Magnanimo*, nacque dal precedente, e gli succedette nel ducato, poi fu re d' Ungheria, di Boemia, e salutato imperatore nel 1438. Fece ricevere dalla dieta di Magonza le deliberazioni del Concilio di Basilea intese a reprimere l'autorità pontificale. L'Alemagna fermava altissime speranze in questo principe, quando passò a miglior vita nel 1439, in un villaggio d' Ungheria, dopo aver fatto vane prove di respingere il sultano Amurath II che minacciava d' occupar l'impero. — ** Il fatto che ora narreremo di lui farà stupire, ma mostra con quanta ragione ei s' avesse il titolo di *Magnanimo*. Quando gli Ungheri lo chiamarono a loro re gli fecer giurare ch' ei non avrebbe mai accettato il grado d' imperatore se gli venisse offerto; e però quando gli venne innanzi il messo coll' annunzio ch' egli era eletto alla maestà dell' impero: « il possesso del mondo, rispose » gli, è lieve agli occhi miei in confronto della santità de' miei giuramenti » nè vi fu via di smuoverlo dal generoso proponimento fino a che gli Ungheri stessi, che videro il loro meglio nell' avere un re che riunisse anco la imperial corona sul capo suo, non lo sciolsero dalla data fede.

** **ALBERTO II**, detto *lo smaturato*, marchese di Misnia, e langravio di Turingia nel sec. XIII. Disposatosi a Margherita figlia dell' Imperador Federigo II e donna di molta virtù, ebbe da lei tre figli, ma fastidito di essa s'accese d' altro amore e tentò farla morire; ella fatta scorta del tradimento si ritirò in un monistero: ed allora l' empio marito, che avuto aveva un bastardo dalla sua druda, odiando i suoi tre figli legittimi, per far ricco quello e ridurre questi in povertà vendè i suoi stati ad Adolfo Imperadore. I popoli però indignati a tanta iniquità non permisero che Adolfo potesse andare al possesso dei mali acquistati dominj, e diedero favore ai figli d' Alberto, il maggiore de' quali finalmente fu successore del padre inumano, che andò in un monistero a compiere il vituperato corso de' giorni suoi.

ALBERTO, arcivescovo di Magonza; si collegò con molti principi tedeschi a' danni di Enrico V, al quale solo doveva il suo vescovado. Imprigionato per 4 a., quando ebbe grazia, con slealissima pertinacia si ribellò di nuovo; e quando l' imperatore fu scomunicato da Calisto II prese le armi, combattè gl' imperiali, e non si volle sommettere se non a patto che il sovrano rinunciasse alla investitura de' beneficij. Costui si morì nel 1137.

ALBERTO, detto *l' Orso*, margravio ed elettore di Brandeburgo, m. nel 1170; fece coltivare gran parte de' suoi Stati, ne crebbe la popolazione, vi fondò città, chiese e collegi. È lo stipite della Casa di Brandeburgo che oggi regna in Prussia.

ALBERTO, di *Meclemburgo*, re di Svezia eletto nel 1363, fu deposto nel 1389 da Margherita di Waldemar, regina di Danimarca, ad inchiesta della nobiltà svedese, da lui offesa per volersi rendere assoluto dominatore. Stato prigioniero per cinque anni fu mandato di nuovo a Meclemburgo, ove morì nel 1412.

ALBERTO, margravio ed elettore di Brandeburgo, n. nel 1411; dicono meritasse per valore e prudenza il soprannome d' *Achille* e d' *Ulisse alemanno*. Due lustri avanti alla sua morte cesse il reggimento de' suoi dominj al figliuolo Giulio *Cicerone*, altro non riserbandosi che la dignità elettorale e il diritto di consiglio.

ALBERTO, detto il *Coraggioso*, duca di Sassonia, governor di Frisia nel 1491, m. nel 1500; s' il-

lustrò per valentia e per senno sotto Massimiliano Imperatore.

ALBERTO, figlio dell' elettore di Brandeburgo, arcivescovo di Magdeburgo e di Magonza. Avvegnachè la riunione di due vescovati in un solo capo non avesse esempio in Lamagna, il papa Leon X approvò la sua nomina, gli concesse il diritto di distribuire indulgenze, gli spedì il cappello cardinalizio ed una spada benedetta, e gli diè carico di opporsi alla riforma di Lutero che ogni dì più prosperava. Alberto però fu costretto di consentire agli abitanti di Magdeburgo e di Halbersladt il libero esercizio del nuovo culto. Fondò l' università di Francfort, e gli autori contemporanei commendano il suo amor per le arti. Era vaghissimo di sante reliquie e ne fece gran raccolta per la chiesa di Hall; ma veggendo che il popolo non le aveva in bastante venerazione, le fece trasferire a Magonza dopo averne stampato un catalogo con figure. Desso è il primo potentato tedesco che ricevesse i gesuiti. Finì i suoi giorni a Magonza nel 1548.

ALBERTO, chiamato *il bellicoso*, margravio di Culmbach, m. nel 1568; diede grande opera alle commozioni dell' Alemagna sotto Carlo V; duce d' una schiera di ventura, si diè a correre il paese qua e là, e mise a contribuzione il vescovo di Wurzburg e di Bamberg, e s' impadronì d' una parte de' suoi dominj. Messo al bando, fu due volte vinto, e costretto a fuggir l' Alemagna passò alcuni anni nella indigenza e nell' esiglio.

ALBERTO di Brandeburgo, primo duca di Prussia e gran maestro de' cavalieri teutonici. Non avendo in tale ufficio voluto rendere omaggio a Sigismondo re di Polonia, questi gli mosse guerra e costrinse a rinunziar quella dignità. Cionnonostante ebbe in iscambio la Prussia inferiore col titolo di duca. Dissi alla riforma luterana, la indusse ne' suoi dominj e morì nel 1568.

ALBERTO, arciduca d' Austria, n. nel 1339; fu sesto figlio dell' imperator Massimiliano II; nominato da Filippo II suo zio governor nelle Fiandre, tentò invano ilacquisto d' Olanda, levatosi in capo contro la spagnuola tirannide. Morì nel 1621, dopo aver ristorato, con la dolcezza del suo ministero, i guasti che que' paesi avevan sopportati sotto l' efferato duca d' Alba.

ALBERTO (il B.), Patriarca latino di Gerusalemme, e legislatore dell' ordine de' Carmelitani, m. nel 1214; fu da prima canonico, poscia vescovo di Bobio e Vercelli. Nel 1204 ebbe il patriarcato, ma perchè Gerusalemme era in forza degli infedeli, ei pose sua stanza a S. Gio. d' Acri, ove fu ucciso da tale cui aveva rimproverati i propri delitti.

ALBERTO magno o il grande, cognominato così per la sua amplissima dottrina, n. secondo alcuni nel 1193 ed altri nel 1205 a Lauingen in Svevia. Compiti gli studj in Pavla si rendè domenicano, e fu mandato a Parigi per istruire ai giovani dell' Ordine. L' ammirazione universale che dettò nello esporre la filosofia aristotelica fece rivocare al Papa la bolla con la quale l' aveva interdetta. Eletto provinciale nel 1264 andò a porre stanza in Colonia. Poi Alessandro IV lo chiamò maestro del Sacro Palazzo a Roma; indi lo unse vescovo di Ratisbona. Dopo aver predicato la crociata in Lamagna, fu al concilio di Lione nel 1274, e da ultimo si raccolse nell' amato suo ritiro di Colonia, ove chiuse la vita nel 1280. Tutte le opere sue furono stampate a Lione nel 1681 in 21 vol. in fol. — ** Tra di esse risplendono i *comenti* sopra Aristotele, e la spiegazione delle *sentenze* di Pietro

Lombardo; ei trattò di tutte le parti della filosofia sempre pigliando a duce e maestro lo Stagirita, e chi volesse conoscere il sunto della sua metafisica e delle sue idee più notabili, potrebbe consultare il Brucker.

ALBERTO di Padova, predicatore agostiniano, m. a Parigi nel 1328; aut. d' un lungo commento sui libri santi.

ALBERTO fiorentino; essendo prigioniero a Venezia nel 1332, volgarizzò le consolazioni della filosofia di Boezio; questo volgarizzamento rimase ms. fin che il Manni lo pubblicò nel 1738.

ALBERTO di Strasburgo (latinamente *Albertus ARGENTINENSIS*), è tenuto autor d' una Cronica del sec. XIV, che incomincia dal 1270, e finisce al 1370, scritta con franchezza, e piena di preziose notizie per la storia di Alemagna, della Svizzera e dell' Italia; fu pubblicata da Urstizio negli *Scriptores germanici*. Secondo Sinner (*Cat. Codd. Bibl. Perennis*) Alberto è lo stesso che Mattia di Nuwenburgo o di Neufchatel che in alcuni mss. si trova notato come autore di tal cronica. Esso Alberto fu segretario di Bertoldo vescovo di Strasburgo ed andò messo a Gio. XXII in Avignone per informarlo che Ludovico imperatore ricusava di riconoscere la superiorità della corte di Roma.

ALBERTO, abate di S. Maria a Slade, e prior de' francescani; scrisse una *Cronica storica dal principio del mondo fino al 1286*, pubblicata in Helmstadt nel 1687 con supplemento di Hoier e note di Heineccio.

ALBERTO tedesco, benedettino del XV sec.; scrisse in latino la *Storia de' Papi* da Gregorio IX fino a Niccolò V, e la *Storia degli imperatori rom.* da Augusto a Federigo III. Sono ambedue queste opere mss. nella biblioteca di Vienna.

ALBERTRANDY, o meglio ALBERTRANDI (Gio. Caistoroao), gesuita polacco e laboriosissimo storico, n. di padre italiano in Varsavia nel 1731, frugò per le biblioteche d' Italia e di Svezia in cerca di documenti storici di Polonia, e ne compose 200 volumi mss. col titolo di *Excerpta*; a ciò gli fu molto utile una singolar tenacità di memoria che egli ebbe, perciocchè nelle biblioteche svedesi non gli fu permesso di poter nulla estrarre, laonde tornato in casa notava a memoria quanto gli pareva dovere estrarre dalle sue letture; morì nel 1808, avendo avuto dal proprio principe per segni d' onoranza e di stima il vescovado di Zenopoli, l' ordine di S. Stanislao e la gran medaglia d' oro con la iscrizione: *Merentibus*. Le opere da lui scritte nel materno idioma sono: *Annali della repubblica romana dalla fondazione di Roma fino ai tempi dei Cesari . . . con aggiunto sulla geografia, sui costumi ecc.*; — *Annali del regno di Polonia*; — *Intrattenimenti piacevoli ed utili*; — *Antichità romane illustrate dalle medaglie ecc.* — Nel *Monitore* di Varsavia dal 1764 al 1784 sono molti suoi articoli, e nelle *Memorie* dell' Accademia di quella città da lui fondata si ammirano moltissime sue dissertazioni. È chiamato il *Polistore Polacco*, e la sua preziosa raccolta de' 200 volumi mss. par che ora si trovi nella biblioteca del ginnasio di Krzemieniecz in Volinia.

ALBERY o AULBERY (Giorgio), n. in Lorena nel XVI sec.; ha pubblicato una *Vita di Sigisberto re d' Austria*; — una *Descrizione della Lorena e di Nancy*; — un *Cantico sul miscredere*; — un *Inno sull' ascensione di G. C.* opere molto rare a trovarsi.

ALBI (Enrico), gesuita, prof. di filosofia, n. a Bo-

lena nel Veneziano il 1590, m. ad Arles nel 1689. Tradusse la *Storia del Tonchino* di Rhodes, e compose gli *Elogi storici de' cardinali francesi e stranieri*; — alcuni libri divoti, e le vite di molti uomini pii.

ALBICANTE, poeta milanese del XVI sec.; ebbe grandi contese letterarie col Doni e P. Aretino. Scrisse un poema in ottave che intitolò: *Storia della guerra di Piemonte*; — un altro sull' ingresso di Carlo V in Milano; ed un terzo sulle gloriose geste di Carlo V. In varie raccolte del tempo si leggono suoi versi.

ALBICIO, arcivescovo di Praga, ma prima medico archiatro di Vincislao re di Boemia. Questo prelato mostrò molta moderazione ed indulgenza negli errori di Gio. Us e di altri discepoli di Wiclef, ma fu molto macchiato d' avarizia. È aut. delle scritture seguenti: *Regimen sanitatis*; — *Praxis medendi*; e gli si attribuisce anco: *Regimen pestilentiae*, ma è probabile sia un frammento dell' opera antecedente.

ALBIGESI, settari che nel XII sec. facevano rinverdir la eresia de' manichei, aggiugnendovi gli errori de' sacramentari. Fu bandita contro questi miseri erranti una crociata e corse sangue la Linguadoca ove erano numerosissimi. — Fu quistione tra Bagnage e Bossuet sulla natura dell' eresia degli Albighesi, sostenendo il primo che essa fosse molto conforme al protestantismo sorto circa 4 secoli dopo, e se ne avesse perciò a considerare come la prima radice, e Bossuet non trovando in quella, nella maggior parte, che il manicheismo.

ALBIGNAC (LUIGI-ALESSANDRO barone d'), n. in Arrigas nel 1739, m. circa il 1820; nell' a. 16.^{mo} dell' età sua; entrò nella milizia, e subito andò all' assedio di S. Filippo nell' isola di Minorica. Fu chiamato poscia al comando della Pieve d' Istria in Corsica che valorosamente difese contro gl' Inglesi e poi ottenne onorevole capitolazione. Fatto tenente colonnello guerreggiò in India, ed al suo merito si debbe ascrivere la importante vittoria che la Francia riportò colà sopra gl' Inglesi, per la quale le fu conservato Gudelur, ultima sua stanza nell' India. Tornato in Francia, fu poi nel 1788 fatto maresciallo di campo, e nel 1792 tenente generale. Comandò l' esercito delle Alpi in assenza del generale Kellerman, ma nell' a. 9 si ritrasse interamente dal servizio militare. Nel 1808 fu cavaliere della Legion d' onore, e nel 1814 commendatore dell' Ordine di S. Luigi.

ALBIGNAC (FILIPPO-FRANCESCO-MAURIZIO conte d'), tenente generale, n. a Milhaud nel 1778, m. nel 1824. Seguì il padre suo tra' fuorusciti nel 1792, poi rientrò in Francia dopo il 18 brumaio, e nel 1808 passò in Vestfalia ministro della guerra del re Girolamo Napoleone, il quale nel 1810 lo creò conte di Ried e gli diè segni di molta benevolenza. Nel ritorno de' Borboni egli tenne le parti di questi e fu cavaliere di S. Luigi, membro della legion d' onore e poi direttore della scuola militare di Saint-Cyr.

ALBIGNAC (il baron d'), maresciallo di campo, n. a Buyeux nel 1782, m. a Madrid nel 1823. Pieno di gloria fu solo il principio della sua vita militare. Come semplice cavaliere fu ascritto nella milizia; il proprio valore lo fece noto al maresciallo Ney che se lo tolse come aiutante di campo. Fu con lui alla guerra di Spagna e di Russia, ed in quest' ultima fu di que' 120 uomini che soli del 3.^{zo} corpo di esercito ripassarono il Niemen con le armi in pugno. Combattè a Lipsia col grado di Colonnello. Volta in basso la fortuna di Napoleone si sottomise ai Bor-

boni; e morì a Madrid nel 1823, dove fu veduto andar comandante di brigata dell' esercito del duca d'Angoulême.

ALBINI (ALESSANDRO), pittore della scuola bolognese, n. nel 1630; fu discepolo del Caracci. Ci rimane un suo quadro rappresentante: *Prometeo che dà vita alla Statua di Pandora*. — ** Il Lanzi ricorda un suo dipinto in S. Michele in Bosco a Bologna e lo chiama spiritoso pittore.

** ALBINI (FRANCESCO-GIUSEPPE barone d'), celebre uomo di Stato, n. nel 1784 a S. Goar sul Reno, m. a Dieburgo nel 1816. Piacque all' imperator Giuseppe II, il quale gli affidò importanti negozi, e lo fece suo ministro di finanze; morto l' imperadore passò al servizio di Carlo Federigo elettore di Magonza; nel 1797 sedè nel congresso di Rastadt, e la nota ch' ei consegnò ai plenipotenziarj francesi sulla cessione di Magonza, in virtù degli articoli segreti di Campoformio, fa a lui molto onore, e rischiarò di molta luce la politica di quel tempo. Nel 1799 postosi a capo d'una milizia raunaticcia si distinse anche per arte di guerra, e travagliò lungamente il generale Augerau; così continuò fino all'ultimo termine della vita ad adoperarsi a servizio del proprio paese, massime nei negozi di Stato, e nel 1813 i Sovrani alleati confidarono alle sue mani la presidenza di Francoforte.

ALBINO (D. CLAUDIO-SETTIMIO), duce delle milizie romane sotto M. Aurelio e Commodo. Nel 193 morto Pertinace fecesi salutare imperatore nello stesso tempo di Settimio Severo. Questi due rivali parvero da prima accordarsi, ma prestamente vennero a guerra tra loro. Albino dopo alcuni vantaggi toccò piena rotta presso a Lione nel 198, e menato prigioniero avanti a Severo ebbe mozzo il capo.

** ALBINO, romano, di gente plebea, ma degno de' ricordi della storia. Assediata Roma dai Galli, le Vestali fuggivano su pel Gianicolo portando il fuoco sacro e gli altri arnesi del culto, dalla cui salvezza si credeva dipendere il destino della città; quando Albino che stava in carro con la famiglia le vide andare così a disagio fece smontare i suoi, le raccolse nel carro e le recò in salvo a Cere borgo d' Etruria; e da allora pretendesi che ai loro riti venisse il nome di *Ceremonie*.

ALBINO, filosofo platonico dei tempi di Gallieno. È aut. d'una *Introduzione ai dialoghi di Platone*, che trovasi nella *Bibliot. Greca* del Fabricio.

ALBINO (PIETRO), storico tedesco, il cui vero nome è WEISS, n. nella Misnia, professò filosofia e matematica a Wittemberg e morì a Dresda nel 1898. Compose una *Cronica della Misnia*; — le *Tavole genealogiche della Casa di Sassonia*; — e pubblicò una raccolta intitolata: *Scriptores varii de Russorum religione*.

ALBINO (BERNARDO) WEISS in tedesco, medico celeberrimo, n. a Dessau nel principato di Anhalt. Studiò a Leida, e dopo aver corso i Paesi Bassi e la Francia per istruirsi, fu chiamato a legger fisica in Francoforte sull' Oder, ove insegnò 22 a.; a Leida pure ebbe simil cattedra e morì nel 1721, d' a. 69. Moltissimi sono i suoi *trattati e memorie* di materia medica.

ALBINO (BERNARDO—SIFREDO), suo figlio; professò medicina a Leida e vinse il maestro in sapere anatomico. Tra le molte sue opere chirurgiche citeremo: *La istoria de' muscoli e delle ossa umane*; — una *Particolare istoria de' muscoli*. Morì nell' a. 88 di sua età e di G. C. 1771.

ALBINO (CRISTIANO-BERNARDO), suo fratello, prof. in

Utrecht, ivi m. nel 1762. È aut. di uno *Specimen anatomicum*; — *De Anatome errores delegente in medicina*.

ALBINO (ELEAZZARO), naturalista inglese, scrittore d'una *Storia nat. degli uccelli*; — d'una *storia nat. degli insetti*, — e d'una *storia nat. de' ragni*, tutte con figure colorate.

** ALBINONI (TOMMASO), peritissimo maestro di musica, cantore soavissimo ed eccellente sonator di violino, n. in Venezia sul declinar del sec. XVII; si ede tra' primi compositori della scuola veneta, e le opere sue drammatiche tra serie e comiche montano oltre al numero di 40 dal 1694 al 1741. Il suo stile grave e piuttosto arido, sarebbe meglio riuscito nella chiesa che nel teatro; ma ei si volle apprendere a quest' ultimo, e le toccate mende furono temperate da grande scienza e chiarezza, onde quasi tutti i suoi spartiti riportarono larghi plausi. Varj di questi sono ricordati nella *Drammaturgia* di Leone Allacci, nel *catalogo dei Drammi per musica* del Groppo, nel *Quadrio* ed in alcuni Francesi.

ALBINOVANO (C. PRIMO), poeta latino del secolo d' Augusto, lodato da Ovidio. Ci avanzano di lui tre elegie, una sulla morte di Druso, e due su Mecenate; ed un frammento d' un poema ch' egli aveva composto sul *viaggio di Germanico*. — ** Questo frammento descrive i pericoli che minacciavano Germanico in mari poco allora noti, e ci fu conservato da Seneca, il quale lo antepone a tutto quanto gli altri latini avevano scritto su tal materia.

ALBISSON (GIO.), avvocato, membro del tribunale e consiglier di Stato, n. a Montpellier nel 1732, m. a Parigi nel 1810; ha pubblicato fra le altre sue opere una *raccolta delle leggi municipali della Linguadoca di Montpellier*; ed ha cooperato alla compilazione di varj codici di legislazione. — ** Trai quali non gli fia ultima cagion di lode l'aver dato opera al *Codice Napoleone* a cui furono chiamati a consiglio tutti i più riputati giureconsulti di quel tempo. — Egli tenne le parti della rivoluzione, e nel 1804 fu parte della giunta incaricata di proporre l'innalzamento di Bonaparte al trono imperiale.

* ALBITTE (ANTON-LUCI), era avvocato a Dieppe, quando s' accese la rivoluzione, ed egli, molto giovane ancor d' età, ne seguì i principj; ma mosso più presto da delirio che da caldezza, riuscì uno de' più scapestrati commettitori di terrore e di scandali che allora sorgessero, e se non tutti li superò, non rimase secondo ad alcuno. Basterà questo solo suo eccesso a darne chiaro cenno. Rappresentavasi nel teatro il *Cajo Gracco* di Chénier ed il popolo plaudiva ad una sentenza che diceva: *leggi e non sangue*; ma Albitte levatosi su a modo d' indemoniato, vomitando minacce ed ingiurie contra gli spettatori si fece a gridare: *sangue e non leggi*. Tanto il fanatismo può contaminare i principj più giusti ed illibati! Nel 1793 si sottrasse con la fuga ad un processo, in seguito del quale sarebbe certo morto sul patibolo come vi morirono altri suoi complici. Venuto in soglio Napoleone, questo sì burbanzoso repubblicano fu veduto vestir la divisa imperiale come vice-ispettore delle rassegne, e morì in Russia di stento in quella sventuratissima ritirata. Così troviamo scritto di lui: « Albitte è tra coloro che si » gittarono nella rivoluzione per appetito immoderato di ricchezze e di dominazione, ed uno de' convenzionali che hanno più scandalosamente abusato la potenza loro. » — Coi passi d' un Albitte non si va a libertà!

ALBIZZI, nome d'una illustre famiglia fiorentina,

che entrò in gara per dovizia e per possanza cogli Alberti e co' Medici. — ** Le ultime discordie civili che arsero tra famiglia e famiglia nella repubblica furono tra gli Albizzi ed i Ricci. Ebbe le sue case ed anche la loggia (che era segno in Firenze di molta notabilità, e solo a' primi cittadini si concedeva) in quella via che da lei prese nome di Borgo degli Albizzi. Capo della medesima fu:

* ALBIZZI (PIETRO), che ebbe grandissima autorità nelle cose della repubblica dal 1372 al 1378: quando irruppe la congiura de' Ciompi, fu imprigionato e posto in giudizio, ma il giudice persuaso della innocenza di lui, ricusava costantemente di render la sentenza, benchè il popolo a gran romore dimandasse la sua morte, minacciando in caso contrario di uccider lui, il giudice, e la famiglia e quanti gli fossero amici. Allora Pietro con animo non comprensibile dalla mollezza de' nostri, per salvar la patria da nuovi scandali, e la sua famiglia e i suoi attenenti ed il giudice stesso dalla furia della plebe forsennata e, secondo il solito, cieco strumento dell'ambizione de' grandi, accusò se medesimo di congiure, alle quali non aveva mai applicato l'animo generoso, e volentieri andò a morir sul patibolo in forma di reo. Questo notabilissimo sacrificio degno de' migliori secoli di Sparta e di Roma compievasi in Firenze nel 1379; ma quei tristi tempi gli seguitassero, può vederlo ognuno che legga nelle istorie gridato Cosimo de' Medici il vecchio *padre della patria* e ricordato appena Piero degli Albizzi.

* ALBIZZI (TOMMASO o MASO), nipote del precedente: governò la repubblica dal 1382 sino al 1417. Nel trionfo degli Alberti e de' Ciompi egli aveva patite molte calamità, ma pure per buona ventura aveva campato al supplizio su cui tanti suoi amici erano morti. Poi mutale le cose ed andati esuli gli Alberti ed i Medici, ritornò in istato, e nel tempo del suo reggimento la repubblica trionfò nelle sue guerre e fiorì nelle arti e nell'industria. Il reggimento dell'Albizzi fu è vero della parte de' nobili, ma era schietto, e non inteso a mutar lo stato. Morì Maso colmo di pubblici onori nel 1417.

* ALBIZZI (RINALDO), figlio degenero del precedente. Diciamo degenero, perciocchè in vece di primo cittadino cominciò ad ambire di farsi principe. Non ebbe vergogna di collegarsi con Cosimo e Lorenzo Medici contro ai retti consigli di Niccolò d'Uzzano, il quale era stato amicissimo di suo padre, ed alla morte di questo aveva ereditato la sua autorità essendo ancor Rinaldo fanciullo. Poi che fu fatto adulto gliel'aveva rassegnata, sempre ossequente però alla libertà della patria. Questo Rinaldo fu consigliere ed istigatore della guerra mossa dai Fiorentini ai Lucchesi nel 1433. Morto l'Uzzano prestamente l'amicizia dell'Albizzi e de' Medici, stretta non da amore di pace comune, ma da private ambizioni, ruppe in gravissima nimistà, ne seguitarono vicendevoli cacciate, secondo che l'uno o gli altri montassero in possanza, ma finalmente Rinaldo si morì esule presso i Visconti tanto spregiato, quanto fu il padre suo tenuto in onore.

ALBIZZI (BARTOLOMEO), francescano, n. nel XIV sec. a Rivano in Toscana, m. a Pisa nel 1401; è celebre pel suo libro delle *Conformità di S. Francesco con G. C.* Lo dedicò al capitolo generale dell'ordine il quale in guiderdone gli concedette tutto l'abito intero che aveva vestito il santo fondatore (V. ALBER ERASMO).

ALBO (GIUSEPPE), ebreo spagnuolo del XIX sec., m. nel 1830; è aut. d'un famoso libro scritto in ebrai-

co intitolato: *Sepher hikkarim* (fondamento della fede). — ** Intervenne alla celebre disputa della religione, che si tenne nel 1412 tra i cristiani e gli ebrei alla presenza di Benedetto XIII antipapa.

ALBOINO, primo re de' Longobardi nel VI sec.; si insignorì d'una gran parte d'Italia, e fu avvelenato dalla sua seconda moglie Rosmunda. — ** Alboino non fu avvelenato, ma fatto uccidere per mano d'un robusto soldato che ella costrinse a tal misfatto.

ALBON (GIACOMO d'), più noto sotto il nome di maresciallo di *Saint-André*, ottenne tal dignità nel 1547; nelle guerre de' tempi suoi contro i Calvinisti si meritò molta lode, ed ebbe gran parte nel trattato di Cateau-Cambresis; poi strettosi col duca di Guisa, pugnò nella battaglia di Dreux nel 1562 e vi rimase ucciso.

ALBON (C. CAMILLO-FRANC. d'), discendente dal detto, n. a Lione nel 1753, m. a Parigi nel 1789; fu signor d'Yvetot ove fe' murare de' portici con questa iscrizione: *Gentium commodo Camillus III.* È autore di *Discorsi politici su vari governi d'Europa*; di *Poesie*; e d'altri opuscoli di picciol conto.

ALBONI (PAOLO), dipintor di paesi, m. vecchio a Bologna sua patria nel 1734. Si veggono di lui quadri molto stimati, pinti in gran parte con la mano sinistra, essendo divenuto paralitico della destra. — ** Lanzi, seguendo il Crespi dice che i suoi lavori si torrebbero per olandesi o flammingshi, sui quali aveva studiato.

ALBORESI (IACOPO), pittor frescante bolognese m. nel 1677. La maggior parte de' suoi lavori sono a Parma ed a Firenze, ove lungo tempo dipinse pel granduca e pel Capponi. — ** Fu discepolo del Mitelli e valentissimo nelle quadrature.

ALBORNOS (GILLES-ALVARO-CIRILLO), nato de' reali di Lione ed Aragona. Fu ancor giovine nominato arcivescovo di Toledo da Alfonso XI, e ad onta di quella sacra dignità, vestì le armi e salvò il re nella battaglia di Tarifa. Morto quel monarca, Pietro il crudele, offeso alle sue rimostranze, volle donarlo allo sdegno di Maria Padilla sua concubina, ma egli per sua buona ventura riparò in Avignone, dove Clemente VI gli diede il cappello. Fatto cardinale rinunziò al vescovato, venne per Innocenzio VI legato in Italia e rimise sotto l'obbedienza de' papi gli stati della chiesa. Stimolò Urbano V a tornarsene in Roma e andò a riceverlo a Viterbo; ed avendogli il Papa cercato conto di gran denaro mandatogli il cardinale mostrandogli un carro pieno di chiavi risposegli: « Padre santo, le somme che ora mi dimandate le spesi a farvi padrone di città e castella » delle quali vedete le chiavi ». Accompagnò a Roma il pontefice, poi tornò a Viterbo, ove morì nel 1367. Fu fondatore del collegio degli spagnuoli a Bologna. — ** Nelle storie italiane è conosciuto sotto il nome del Card. ALBORNOZZO; lo storico della vita di Cola di Rienzo chiamato il card. GILIO COCHENSE di Spagna, e Mal. Villani, Messer Gilio di Spagna cardinale.

ALBORNOS (DIEGO-FILIPPO), canonico tesorier del Duomo di Cartagena; nel 1666 stampò sotto il titolo di *Cartilla politica y christiana* un trattato di morale e di politica dove sopra ogni cosa raccomanda di non lasciare al clero molta preponderanza nello stato. L'infante D. Ferdinando fu sì vago di quest'opera che la copiò tutta di propria mano.

** ALBRECHT (GIO. LORENZO), n. nel 1732 presso Mulhausen, m. nel 1773. Fu poeta, ma si rendè più celebre nell'esercizio della musica ecclesiastica, nella

quale fu lodato scrittore didascalico in idioma tedesco e compositore pratico. Tra le sue operette musicali si distingue una *Cantata* sacra di cui fece pure la poesia.

ALBRECHT (GIO. GUGLIELMO), medico, m. a Erfurt nel 1756 di anni 55, fu professor di medicina a Göttinga. Dettò le seguenti scritture: *Observationes anatomicae*; — *De effectibus musicis*; — *Parænesis ad artis medicæ cultores*. Haller che gli fu successore nella cattedra lo ricorda con elogio.

ALBRECHT (GIO. SEBASTIANO), prof. di stor. nat. a Coburgo, m. nel 1774; compose un gran numero di *Memorie* stampate negli *Annali dell' accad. degli indagatori della natura*.

ALBRECHT (BENIAMINO-GOTTLIZA), scrisse un' opera intitolata: *De aromatum exoticorum noxa*; — ** nella quale accusa le spezierie dell' India di cagionare acrimonia ed un cocente ardore, e vorrebbe si anteponesse loro il lepidio, il ravano selvatico, il timo, la santoreggia, il basilico e principalmente l'aglio. Mal per lui se Orazio fosse stato suo contemporaneo o postero!

ALBRECHTS-BERGER (GIO. GIORGIO), musico ed organista, m. a Vienna nel 1798; è autor d' un *trattato* elementare di composizione, scritto in lingua tedesca.

ALBRET (CARLO, signor d'), contestabile di Francia, cugino di Carlo VI, n. di una delle più illustri schiatte del mezzogiorno di Francia, la quale generò molti re alla Navarra; fu tolto di suo grado dalla fazione borgognona nel 1412, e rimessovi da quella degli Armagnacs l'anno appresso; reggeva l'esercito francese nel 1418 alla infelice giornata di d'Azincourt, e cadde morto alla testa dell' antighuardo.

ALBRET (CESARE-FERD. d'), conte di Miossens, dei reali di Navarra; militò in Olanda sotto Maurizio di Orange, ebbe la dignità di maresciallo di Francia nel 1664, e morì nel 1676. — ** Fu cortigiano destro ed aggitatore sotto Anna d' Austria. Vagheggiò madama Cornuel, ma quando si ritrasse da lei, essa disse con bella proprietà epigrammatica: « Per mia » sè me ne duole, perchè già cominciava a comprenderti ». Fu splendido, fastoso e si potè dar vanto di buon guerriero; ebbe però una debolezza assai strana, ed era: di cadere in svenimento appena vedesse una testa di cinghiale.

ALBUCIO (AURELIO), giurecon. milanese del XVI sec., amico dell' Alciato, che ne fa ricordo con lode; coltivò anche la poesia. Abbiamo stampate di lui: *Heroidum epistolarum lib. 4*; e varie altre opere mss., delle quali si riferiscono i titoli nella *Bibliot. c.riptor. mediolan.* d' Argelati.

ALBUQUERQUE, nome di una delle più illustri famiglie del Portogallo.

ALBUQUERQUE (don Gio. ALFONSO d'), fu ministro di Pietro il crudele re di Castiglia; ma entrato in ruggine con quel principe, rifuggì in Portogallo, d' onde s' apparecchiava a muover guerra negli stati del suo sovrano, quando morì quasi d' improvviso nel 1364.

ALBUQUERQUE (ALFONSO d'), vicerè delle Indie, della famiglia del precedente; n. a Lisbona nel 1452. Sua prima impresa nelle Indie fu la conquista di Goa, luogo ove raccolse tutto il nerbo della potenza e del commercio portoghese in Asia; sottomise poscia il resto del Malabar, le isole di Ceylan, della Sonda, la penisola di Malaca, la città di Ormuz e condusse la maggior parte de' principi dell' oriente a dimandare l' amicizia e la protezione del Portogallo. I re di questo paese debbono ad Albuquerque il

lungo possesso d' una gran regione, che anche dopo la sua stessa ruina ha lasciato memorie incancellabili nell' India; usci di vita a Goa nel 1513 quasi in disgrazia del suo re, il quale gli aveva già dato un successore: dicono le istorie portoghesi che questo uomo ai meriti bellicosi e politici accoppiasse virtù molto singolari. Le *memorie* di lui furono pubblicate dal suo figliuolo BIAGIO-ALFONSO d' ALBUQUERQUE.

ALBUQUERQUE (MATTIA d'), general portoghese; fu mandato al Brasile nel 1628, e difese quella Colonia dagli assalti olandesi. Richiamato in Europa si mescolò nella rivoluzione che mise in trono la stirpe di Braganza, e nel 1643 riportò sugli Spagnuoli una vittoria deliberativa; mancò di vita nel 1646 per lo rammarico d' essere incorso nell' ira del suo signore.

** ALBUQUERQUE (il duca d'), fu uno de' più caldi propugnatori della Spagna contro i Francesi nella guerra che arse dal 1808 al 1810. Si segnalò grandemente nella battaglia di Medellino, e sostenne con la sua presenza il presidio di Cadice, e lo animò a quella lunga ed onorata difesa dell' ultimo baluardo della potenza spagnuola. Come i Francesi s' allontanarono, Albuquerque raccese l' animo de' soldati e l' amor patrio degli abitanti. Si compose allora quella celebre *giunta* che provvide a tutte le occorrenze dello stato, la quale però volendo sottrarsi alla influenza di Albuquerque lo mandò ambasciadore in Inghilterra, onde egli prese siffatto cordoglio di questa specie di esilio, certamente non meritato, che poco appresso lasciò la vita in Londra nel 1811.

ALBUQUERQUE-COELHO (EDUARDO d'), marchese di Basto, m. nel 1688; si segnalò nella guerra del Brasile contro gli Olandesi. Chiamata in trono la gente di Braganza nel Portogallo, tenne fede al re di Spagna, e si ridusse in Madrid, ove scrisse il *giornale* di quella guerra.

ALBUZIO o ALBUCIO, principe de' Celtiberi. Scipione avendolo vinto gli rendè una giovine a lui promessa in isposa e fatta schiava nella guerra; e per tale continenza s' acquistò l' amorevolezza tanto di lui che d' altri principi della Spagna.

ALBUZIO (TITO), filosofo epicureo nel VII sec. di Roma; governò la Sardegna come pretore, fu accusato di concussione, condannato al bando, ed andò a morire in Atene. Cicerone lo rimemora nel *Bruto*.

ALBUZIO SILO (CAIO), orator romano dei tempi di Augusto; n. in Novara, ove fu edile, venne in Roma a petorare, e poi rimpatriò, dove oppresso dalla vecchiezza e dalla infermità gli venne a noia la vita, e si lasciò morir per digiuno. Da un luogo di Quintiliano si può dedurre ch' egli avesse scritto una *retorica*.

ALCADINO, medico celeberrimo del XII sec. n. a Salerno; guarì l' imperatore Enrico VI che lo nominò suo medico. Abbiamo di lui: alcuni *epigrammi latini* sui bagni di Pozzuolo stampati in una raccolta intitolata: *De balneis omnibus*; — *De triumphis Henrici imperatoris*; — *De historia imperatoris Friderici II.*

** ALCAFORADA (MARIANNA d'), questa infelice può chiamarsi la Eloisa del Portogallo, se non che le mancò la fedeltà d' un Abelardo. Nacque nel sec. XVII, e se ne viveva nella pace d' un monistero dell' Alenteio, quando per sua mala ventura le venne veduto un uffiziale francese chiamato Chamilly (V. q. n.) del quale fieramente s' innamorò. Da prima il perfido alimentò la passione della suora infelice, poi la tradì e mise in luce alcune *lettere* in cui la sventurata tutti gli discopriva i segreti del cuor suo. Queste *lettere*, che sono dettate con quella vera eloquenza

che sgorga da un'anima profondamente commossa e che vince di lunga mano ogni arte rettorica, furono pubblicate nell'idioma portoghese dal Souza, che scrisse anche una notizia di questa sventurata, e provò con buona critica che delle 12 epistole che corrono sotto il nome di lei le prime 3 sole sono veramente uscite dalla sua penna, e le altre 7 si debbono aver per apocrife.

ALCALA (D. P. DE RIVERA duca d') vicerè di Napoli sotto Filippo II; con prudente reggimento pose in sicurezza di pace il suo governo, e morì nel 1571 fra il compianto de' Napoletani.

ALCALA Y HENARES (Alfonso d'), autore spagnuolo del XVII sec., detto così dal luogo de' suoi natali, mercadante di Lisbona, coltivò le lettere, ed ebbe assai più fama che merito per una sua opera intitolata: *Viridarium anagrammaticum*, seguito da cinque *Novelle*, in ciascuna delle quali si è posto il vincolo di non adoperare una delle cinque vocali. — ** Fatica bestiale spesa non ad altro che a procacciarsi la derisione de' savii!

ALCAMENE, re di Sparta circa il 747 av. G. C., regnò 27 anni, e fece sanguinosa guerra a quei di Micene. Il suo regno è designato dalla famosa ribellione degli Ilii.

ALCAMENE, statuaro, discepolo ed emulo di Fidia, scolpì la *statua di Venere afrodite*; — di *Giu-none*; — di *Vulcano*; e il *frontespizio del tempio di Giove Olimpico*.

ALCAZAR (Luigi), gesuita spagnuolo, m. a Siviglia nel 1613; scrisse un *comento all' Apocalisse*.

ALCAZAR (BALDASSARRE d') poeta, n. a Siviglia; contemporaneo di Cervantes, tien grado non volgare fra gli epigrammatici spagnuoli. Il Fernandez pubblicò alcune *poesie* del medesimo nella collezione degli illustri poeti spagnuoli.

ALCEO celebre lirico greco di Mitilene, fiorì nell'a. 604 av. G. C.; fu contemporaneo di Saffo e suo amante, ma par fosse posposto al giovane Faone. Andò in bando di Lesbo perchè i tiranni di quella città furono spaventati alle acerbe riprensioni della sua musa che fieramente mordeva, ed egli allora, per vendetta fatto sacrilego, militò contro la patria, ma timido di cuore quanto audace di lingua, fuggì nell'ora del periglio abbandonando sul campo le armi, che furon raccolte dagli Ateniesi, ed a perpetua sua vergogna appese nel tempio di Venere. Orazio e Quintiliano lodano la ubertà della sua vena poetica e la stretta vibrazione del suo stile. Tutto quel che di lui ci avanza sono alcuni *frammenti* presso Aleneo e Suida raccolti da E. Stefano appresso al suo *Pindaro*. — ** Due odi di Alceo (per quel che troviamo scritto nella Biogr. stampata dal Missiaglia) si leggono tradotte nelle *Liriche Parafrasi* (di Cappone) sopra tutte le odi d' *Anacreonte* e sopra alcune altre *poesie di diversi Lirici Greci* (Venezia 1630 in 12.^{mo}).

ALCENDI o ALCHINDO, medico arabo del XII sec.; scrisse *opere* sulla magia naturale, cioè sulla fisica e sulla chimica, nelle quali scienze egli s'era avanzato quanto più fosse possibile a que' tempi; ed un *trattato di medicina* del quale furono fatte parecchie edizioni. — ** Fu anteriore ad Avicenna, perciocchè questi nomina alcune pillole d' *invenzione del medesimo*.

ALCESTE, figlia di Pelia e moglie di Admeto; si offerse magnanimamente in sacrificio per salvezza del suo sposo prigioniero di un re vicino. Questo diede luogo alla nota favola che fu argomento della tragedia di Euripide.

* ALCIATI (ANDREA), sommo giureconsulto e letterato. A lui si debbe l'aver rinnovato affatto lo

studio della giurisprudenza, accoppiandola colla storia, colla critica, coll'archeologia, colle lingue, con tutte le altre parti della letteratura e della filosofia, che sono inseparabili compagne della scienza del diritto, chi ben la voglia intendere e dichiarare. Nel 1492 nacque in Alzate, terra del milanese, e assai per tempo si fece manifesta la sua molta dottrina, perciocchè di 21 anni pubblicò *note alle istituzioni di Giustiniano* scritte in soli 13 giorni, che fecero allora maravigliare tutti i dotti. Spese l'intero corso della sua vita tenendo cattedre di diritto e di letteratura invitato dalle più celebri università, come a dire d'Avignone, di Bourges, di Padova, di Bologna, di Ferrara e di Pavia, ove morì nel 1550. Come tutti i benemeriti trovatori di utili novità e che si fanno a combattere i vecchi pregiudizi, ebbe nimici e persecuzioni, ma non per questo fu meno grande tra i coevi e tra gli avvenire. Scrisse molte *opere* sì di giurisprudenza, che di letteratura ed anche di poesia, nelle quali tutte riluce quel suo sterminato sapere, come può vedersi in tante edizioni fattene. Essendo egli professore in Francia si gran fama s'acquistò che un giorno volle udirlo lo stesso re Francesco I, ed allora si narra che l'Alciati vedutolo entrar nella scuola, benchè inaspettatamente, prese a dire all'improvviso un'Orazione che raccolta da' suoi discepoli, abbiamo alle stampe. Ma tanto lume d'intelletto fu oscurato da alcuni vizj dell'animo: l'avarizia e la incostanza gli fecero mutar tante cattedre quante ne abbiamo ricordate qui sopra; una smodatissima vanità parve che in uomo sì grande stesse proprio a far segno della infermità dell'umana natura; e la intemperanza nei cibi da ultimo lo tolse di vita.

ALCIATI (FRANCESCO), milanese, cardinale, e nepote del precedente, prof. di diritto a Pavia e buon letterato; detto dal Mureto in una delle sue arringhe l'ornamento del suo secolo e il protettor dei dotti. Da Pio IV ebbe la porpora, e morì in Roma nel 1586 lasciando alcuni mss. che non furono mai stampati.

ALCIATI (TIZIANNO), gesuita romano, m. nel 1631 mentre che Urbano VIII designavalo cardinale. Aveva raccolti molti documenti per la *Storia del Concilio di Trento* contro quella del Sarpi, de' quali si giovò il Pallavicino.

* ALCIATI (GIO. PAOLO), n. a Milano nel sec. XVI, m. a Danzica nel 1665 e in quel lorno; infelicitissimo e perseguitato per le sue religiose opinioni nelle quali spiace a' cattolici e a' riformati, dovette prima fuggir la patria, nè fu salvo a Ginevra, ove sperava liberamente manifestare la sua dottrina, che negava la esistenza divina di G. C. Innanzi che s'incarnasse. In Polonia fece alcuni proseliti; ed ha pubblicato due *Lettere a Gregorio Pauli*, ove intende provare la sua aberrazione.

ALCIBIADE, celebratissimo ateniese, n. nell'a. 450 av. G. C., nipote di Pericle, e fin dalla prima età vago di succedergli nel sommo potere. Nel tempo della guerra del Peloponneso consigliò agli Ateniesi il conquisto della Sicilia, e si fece deputare al governo di questa impresa che tornò sì calamitosa alla patria. Accusato d'empietà nella sua lontananza, furono poste al fisco le sue facoltà, e fu costretto di riparare in Sparta, poi in Persia, suscitando per ogni dove nimici agli Ateniesi; poi richiamato da loro, nuovamente li rendè vincitori de' lacedemoni; ma nuovamente essendo venuto in ira a' suoi concittadini, se ne andò a Farnabazo satrapo di Persia, che ad istigazione di Lisandro duce Spartano lo fece morire per tradimento l'a. 404 av. G. C. Apparvero in Alcibiade tutti i vizj e tutte le virtù umane; udì da principio le lezioni

ni di Socrate, poi di essi in preda ad ogni licenza. Fu celebre per mobilità d'animo, come per bellezza di corpo; in Sparta visse spartano, ed in Persia con splendore di satrapo.

ALCIDAMA, filosofo e retore greco: fiorì circa l'a. 420 av. G. C., e fu discepolo di Gorgia. Ci rimangono due sue *arringhe*, l'una d'Ulisse contra Palamede, l'altra contra i retori di quel torno.

ALCIDAMIDA, general de' Messeni, il quale distrutta Itome dagli Spartani, condusse una colonia a Reggio circa il 723 av. G. C.

ALCIFRONE, sofista greco del III o IV sec. av. G. C.; è aut. di *Lettere piacevoli sui costumi di Grecia*, le quali furono tradotte nel XVI sec. — ** e nel presente da Francesco Negri.

ALCIMO, gran Sacerdote ebreo (an. 163. av. G. C.); col favor di Antioco-Eupatore re di Siria usurpò l'alto ministero, ed attrasse grandi flagelli sulla Giudea. Morì per paralisi dopo 3 o 4 anni di sacerdotio.

ALCIMO (LATINO-ALCIMO-ALIBIO), storico, oratore e poeta del IV sec., n. ad Agen; dettò la *Istoria di Giuliano Apostata e di Sallustio suo prefetto*; ma non pervenne fino a noi che un suo epigramma sopra Omero e Virgilio, nel *Corpus postarum* di Maittaire.

ALCIMO, scrittor siciliano ricordato da Ateneo e da Festo; compose due opere ora perdute, ed erano: la *Storia della Sicilia*; le *Vite de' più celebrati scultori*. Il tempo in che fiorì non è certo.

ALCINO, filosofo platonico del II sec., noto sol per un'opera intitolata: *introduzione alla filosofia di Platone*, che fu stampata in greco da Aldo a Venezia con Apuleio. Prima se ne erano già pubblicate due traduzioni latine, una di Pietro Balbo vescovo di Tropea, l'altra di Marsilio Ficino. Combe-Dounous la recò in francese.

ALCIONIO (PIETRO), n. a Venezia sul finir del XV sec.; fu da principio correttore delle stampe d'Aldo Manuzio; nel 1521 col favor del card. Giulio de' Medici ebbe a Firenze cattedra di lingua greca, e quando il cardinale si mutò in papa Clemente VII lo seguì in Roma, e quivi si morì ferito nel sacco di Borbone. Voltò in latino molte opere d'Aristotile, ed il più famoso de' suoi scritti è un dialogo intitolato: *Medices legatus, sive de exilio*, ristampato dal Mancbenio coi trattati di Valeriano e di Tullio: *de infelicitate litteratorum*. Fu detto, ma con poca credibilità, che ei possedesse un solo ms. che esisteva del trattato *de Gloria* di Cicerone, e che dopo averne tolto quanto faceva al caso suo bruciasse il rimanente per cancellare ogni orma del plagio.

ALCIPPO, spartano, sbandito per aver voluto mutar le patrie leggi. La moglie e due sue figliuole non avendo potuto ottenere di seguirlo, arsero il tempio ove il popolo era raccolto per una festa, e precipitaronsi dalle fiamme. I Lacedemoni ne fecero gittare i corpi fuori del terreno della repubblica. Questo avvenne innanzi alla terza guerra del Peloponneso.

ALCISTENE, pittor greco morto sul fior degli anni nel IV sec.; si cita di lui un dipinto rappresentante un danzatore.

ALCMAN, poeta greco, n. a Sardi in Lidia circa il 670 av. G. C.; ebbe il titolo di cittadino di Sparta, onde a torto è giudicato nativo di questa città; morì della infermità detta *pedicolare* per gli stravizzi cui s'era abbandonato. In dialetto dorico avea composti sei libri di lirica, de' quali ci avanzano pochi frammenti conservatici da E. Stefano nella *Raccolta di lirici greci*; — ** e ristampati anche da Fulvio

Ursino in continuazione del *Carmina novem illustrum faminarum*.

ALCMEONE, 13.^{mo} ed ultimo arconte perpetuo di Atene; ebbe il governo l'a. 736 e 733 av. G. C. Dopo lui gli Arconti furono eletti a stare in ufficio solo per 10 anni.

* ALCMEONE, filosofo pitagorico, n. a Crotone 500 anni av. G. C.; scrisse sulla natura dell'Aria, o (come troviamo in altri) delle Cose, e sulla medicina; e fu il primo a notomizzare gli animali. Gli scritti di questo filosofo sono perduti; Aristotile li confutò; Plutarco e Stobeo ci conservarono un sunto delle sue opinioni.

ALCOCK (SIMONE), scrittore del sec. XIV, dottore in teologia e celeberrimo predicatore. Abbiamo di lui: *De modo dividendi*; — *Thema pro materia sermonis*; ed alcune esposizioni sul maestro delle sentenze.

ALCOCK (GIO.), vescovo e teologo inglese, n. nel XV sec. a Beverley nell'Yorkshire; tenne l'ufficio di gran cancelliere sotto Enrico VII; fondò il collegio di Gesù a Cambridge, e morì a Wisbeach nel 1500. Tra le sue scritture citansi: i *Salmi penitenziali in verso inglese*; — *Homelias vulgares*; — *Meditationes pie*; — *Mons perfectionis ad Carthusianos*.

ALCONE, chirurgo citato da Plinio come valentissimo in curar le ernie con la incisione, e nel sanar le fratture.

ALCUINO (FLACCO-ALBINO), diacono della chiesa di York salito in fama di eruditissimo. Chiamato in Francia da Carlomagno fondò, sotto gli auspici di lui, molte scuole a Parigi, a Tours, ad Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) e fece rifiorir le arti nel suo imperio. Carlo affidò gli importanti negozi, e lo guiderdonò di molte abbazie che lo fecero signore di 20,000 vassalli. Mancò di vita nell'anno 804 e 70.^{mo} dell'età sua. Seppe il latino, il greco, l'ebraico, e fece tesoro di tutte le dottrine del secolo suo. Le sue opere in prosa e in verso oggidì sono obbliate, e la più compiuta edizione delle medesime è quella dell'ab. Froben, Basilbona 1777, 2. vol. in fol.

ALDANA (BERNARDO), capitano spagnuolo, governator di Leppa sulle frontiere di Transilvania; ebbe sentenza di morte nel 1552 perchè preso da un timor panico bruciò in quel paese l'arsenale ed il castello; però Maria regina di Boemia gl'intercesse grazia appresso l'imperatore Ferdinando. Morì in Africa in una impresa contro Tripoli, ove seppe ben ristorare quel suo error precedente.

ALDEGATI (M. ANTONIO), prof. di poesia latina in Ravenna nel 1485; lasciò poesie che si conservano mss. in molte biblioteche d'Italia. Nella Laurenziana di Firenze sono quattro libri di sue elegie di cui si dà notizia ed alcuni estratti nel *Catalogum codicum* del Bandini.

ALDEGREF (ALBERTO oppure ENRICO), pittore ed incisore tedesco, scolaro di Alberto Durer, n. nel 1502 a Soest in Westfalia, m. nel 1558 nella mendicizia; è uno di quegli intagliatori che gl'intelligenti distinguono col nome di maestri minori per avere intagliato molti piccoli soggetti. Le sue opere montano a 390, e tra queste si commendano i 4 *Evangelisti*; — *Lucrezia*; — e la *istoria di Susanna*.

ALDO MANUZIO. V. MANUZIO.

ALDERETTE (DIEGO-GRAZIANO d'), n. sul declinar del XV sec.; fu segretario particolare di Carlo V e di Filippo II; tradusse in idioma spagnuolo Senofonte; — la maggior parte delle opere di Isocrate, e di Plutarco; — Agapelo diacono; — gli *officj* di S. Ambrogio; — Tucidide; — una scelta di *scritti militari greci, latini*

e francesi, — e le *sentenze della corte d'amore*. Di 90 anni si morì, e fu nel 1585.

ALDERETTE (GIUSEPPE e BERNARDO), fratelli, nati a Malaga. La perfettissima simiglianza che correva tra loro fece dir motteggiando al poeta Gongora:

Per ben differenziarli

E' si convien flutarli.

alludendo al putir del flato d' uno di loro. Giuseppe ebbe un canonicato di Cordova che poi rinunciò a favor di Bernardo, per entrar nella compagnia di Gesù, nella quale fu poi rector del collegio di Granata. Pubblicò due volumi, l' uno sulla *esenzione degli ordini regolari*; l' altro: *De religiosa disciplina tuenda*. Bernardo stato gran vicario di Siviglia, fu spertissimo in lingua greca, in ebraica e nelle orientali, ed in ogni maniera di antichità. Abbiamo due sue opere spagnuole: *Origen de la lengua castellana*; — *Varias antigüedades de España, Africa y otras provincias*; — Una lettera altresì al papa Urbano VIII sovra alcune reliquie di martiri, ed una collezione di *lettere sull' Eucaristia*. Giuseppe nacque nel 1560 e morì nel 1616.

ALDERETTE (BERNARDO), n. sulla fine del regno di Filippo II a Zamora, nel reame di Leone; si rendè gesuita; professò teologia in Salamanca, ove morì nel 1637, e fu il primo tra' suoi confratelli, cui quella università, sospettosa della troppa loro possanza, ebbe consentito la dignità di dottore. Scrisse: *Commentaria et disputationes in tertiam partem Sancti Thomæ*; — *De incarnati Verbi mysteriis et perfectionibus*; — *De visione et scientia Dei*; — *De voluntate Dei*; — *De reprobatione et prædestinatione*.

ALDERISIO (ALBERTO), giureconsulto napolitano del sec. XVII; lasciò molti trattati sul *contratti*, e sulle *convenzioni*.

* ALDEROTTI (TADDEO degli), medico fiorentino, m. nel 1295, chiamato comunemente *Taddeo il maestro Taddeo*, ma che il Biscioni sospetta con fondamento appartenesse alla detta famiglia. Fu professore a Bologna ed ivi morì. Dicono fino a 30 a. visse nella ignoranza, ma poi in picciol tempo divenisse famoso e doviziosissimo medico. Della sua somma celebrità sono fra gli altri tre grandi testimoni, Dante nella *Commedia* là dove dice:

» Non per lo mondo per cui mo s' affanna

» Di retro ad Ostiense ed a Taddeo (Par. c. 12.); Gio. Villani, che nelle *Storie* ne annunzia la morte riferendola all' anno 1303, e Filippo Villani che ne scrisse la vita.

ALDINI (TOMA), medico e botanico, n. a Cesena nel sec. XVII; fu medico del card. Odoardo Farnese e pubblicò la *descrizione delle piante del giardino di quel cardinale*, la quale intitolò: *Hortus Farnesianus*. —

* Sembra che l' Aldini prestasse solo il suo nome a quest' opera, e che ella debba ascriversi ad un Pietro CASTELLI, medico di Roma, il quale dice espressamente nella prefazione aver egli scritto tutto: *omnia scripsi*.

* ALDINI (il conte ANTONIO), n. a Bologna nel 1756; fu da principio professor di diritto nella patria università, poi nella discesa de' Francesi tenne a parte repubblicana e andò in Francia ambasciadore della repubblica traspadana; sedè presidente del consiglio degli anziani nella repubblica cisalpina, e nel 1801 fu tra' membri della famosa consulta di Lione che preparò a Napoleone la via del seggio imperiale. Il nuovo sovrano dimostrò in tutto il corso del suo regno grande estimazione ad Aldini pel sommo suo ingegno nelle cose di stato: ebbe di quel tempo i titoli di conte, di grande uffiziale della Legion d' onore, della Corona di ferro. Mutate le cose

venne a por dimora a Milano, ove morì nel 1836. Le sue ceneri furono trasportate a Bologna e poste nella sala dedicata agli uomini preclari presso a quelle del celebre Galvani suo zio.

* ALDINI (GIOVANNI), fratello del precedente, n. a Bologna nel 1762; professor di fisica e bibliotecario di quella Università. Quanto il suo fratello si brigò sempre de' negozi di stato, a' quali era stupendamente atto, tanto Giovanni se ne ritenne tutto approfondandosi negli amati studj fisici, ne' quali riuscì degno nipote del gran Galvani; molti furono i segni d' onore che egli ebbe dai principi e dalle accademie d' Europa, laonde fu cavaliere di vari ordini, e premiato con medaglie d' oro: ma quel che giova ad eternare il suo nome è quanto discorreremo qui appresso. Diede opera molto valida alla fondazione dell' istituto italiano; in Parigi ed in Londra, facendo bellissimi esperimenti sul galvanismo, diede vita alle società galvaniche; volendo recar soccorso a coloro che s' adoperano a spegner gl' incendj, inventò la *rete metallica*, v' adattò *tessuti d' amianto*, e statui altri utili precetti, pel quali ottimi ritrovamenti fu giudicato degno dall' accademia reale di Parigi del premio di 8000 fr. fondato da Monthyon a pro di chi scuopra un mezzo di rendere un' arte od un mestiere meno insalubre e periglioso. — Questo valente erudito venne meno alle scienze ed alla gloria italiana in Milano l' a. 1834, e le sue ceneri ora sono a Bologna per giacersi nell' eterna pace presso a quelle dello zio e del fratello. Qui non si vuol tacere una parte del suo testamento che fa bella corona ai molti titoli che s' acquistò alla riconoscenza de' contemporanei. Egli dunque dopo aver beneficato a' congiunti ed a' poveri, non solo fondò il premio d' una annua medaglia d' oro a favore dei dotti, da distribuirsi ogni anno nel patrio istituto, ma ordinò che ad istruzione degli artigiani venga fondato un Gabinetto di fisica e di meccanica applicata alle arti. Le opere da lui pubblicate sono: *Cenni delle esperienze Galvaniche*; — *Saggio storico sperimentale sul galvanismo ecc.* (ambedue in idioma francese); — *Osservazioni sul flusso del mare come motore de' molini*; — *Saggio sperimentale sulla esterna applicazione del vapore all' acqua dei bagni e delle filande da seta, con alcune osservazioni sui bagni a vapore*; — *Prodromo di ricerche sperimentali sul gaz illuminatore*; — *Memoria sulla illuminazione a gaz dei teatri, e progetto di applicarla al teatro della Scala*; — *Descrizione di macchine relative alla luce intermittente de' fori*; — *Esperienze sopra una nuova difesa nei casi d' incendj*, sul quale argomento scrisse pure altre due opere in francese.

* ALDOBRANDINI, famiglia illustre fiorentina che avendo tenuto la parte contraria a' Medici, fu astretta di andarsene in bando dalla patria quando il duca Alessandro ne ebbe usurpata la signoria. Passò allora in Roma, e quivi diventò delle prime avendo dato un papa alla Sede apostolica che fu Clemente VIII, e molti cardinali che tennero i primi e più importanti uffizi nella corte romana; tra' quali si vuol ricordare un Pietro che essendo legato apostolico in Francia potè comporre le discordie che bollivano tra Enrico IV e il duca di Savoia. Il nome di questa casa suona carissimo ai cultori ed agli amatori delle arti, perciocchè *Nozze Aldobrandine* hanno chiamato quell' unico e stupendo monumento della pittura antica rappresentante una novella sposa condotta al talamo, scoperto in Roma presso l' arco di Galieno, poi trastatato sul Quirinale negli Orti della detta famiglia, ed ora allogato nel Museo Vaticano.

ALDOBRANDINI (Silvestro), n. a Firenze nel 1800, professor di diritto a Pisa, m. in Roma in età di a. 88. Scrisse molte opere di giurisprudenza, le quali sono diligentemente noverate dal Mazzuchelli negli *Scrittori italiani*. — ** Sotto questo Silvestro, perseguitato dai Medici, la famiglia andò esule di Firenze. Lasciò molti figli quasi tutti commendevoli per sapere, e tra questi Ippolito, che poi fu papa Clemente VIII, e Tommaso di cui tocca l'articolo che segue.

ALDOBRANDINI (Tommaso), n. in Roma nel XVI sec.; lasciò una versione latina delle *Vite de' Filosofi* di Diogene Laerzio pubblicata per cura del cardinale Pietro Aldobrandini suo nepote; ed un commento sul *trattato dell'udito* di Aristotile. — ** Questo commento non esiste come si asserisce in questo articolo, ma dalle lettere di Pier Vettori si deduce che Tommaso avea forse dettato le tracce di quest'opera, e le aveva mandate al Vettori per consiglio, il quale glie ne riferisce somme lodi.

ALDOBRANDINI (Giuseppe), bolognese, professor di musica nel sec. XVII, e maestro di cappella del duca di Mantova. Fu compositor di varie opere raccolte e pubblicate in Amsterdam.

ALDOBRANDINO, o per ellissi **DINO**, m. a Firenze sua patria nel 1327; professò medicina a Bologna, poi a Siena, e dettò *comenti* ad Avicenna e a Galeno, come pure al *trattato* di Ippocrate *de natura febrium*. — ** Abbiamo anche di lui un *comento* alla celebre canzone di Guido Cavalcanti *sull'amore*.

* **ALDOVRANDINI** o meglio **ALDROVANDINI**; tre pittori di questo nome si trovano al sec. XVII nella scuola bolognese, MAURO, TOMMASO suo nipote e POMPEO figlio di Mauro. I primi due accompagnarono nel palazzo di Forlì le figure del Cignani. Tommaso lavorò col Cignani stesso in Bologna e in Parma, e dice il Lanzi che dipingendo sotto gli occhi di quel grande artista, e dovendosi conformare al suo stile, giunse a tale da non far distinguere l'un pennello dall'altro, massime nel chiaroscuro. Fece anche altre opere e fu maestro di Pompeo che morì a Roma in grido di elegantissimo dipintore.

ALDRICH (Rosario), vescovo inglese, m. nel 1888; lasciò alcune opere di teologia, ed una *Raccolta di epigrammi*.

ALDRICH (Enrico), teologo, architetto e professor di musica, n. a Westminster nel 1647, m. ad Oxford nel 1710. Scrisse: *Elementi d'Architettura* in latino e di cui fu pubblicato un *Compendio*; — alcune *Poesie* stampate nel *Museo Anglicano*; e due *trattati di teologia*. Pubblicò varie edizioni di greci scrittori con versione latina a riscontro per uso delle Scuole.

ALDRICO (S.), vescovo sassone; visse molt'anni in corte di Carlomagno che lo fece vescovo di Mans. Compilò una *raccolta di canoni* estratti dai concili e dalle decretali, e i canonisti lamentano la perdita di questo libro conosciuto sotto il titolo de' *Capitolari di Aldrico*. Solo ci avanzano di lui 3 *testamenti* ed alcuni *regolamenti di disciplina* pubblicati dal Baluzio. — ** Morì nell' a. 836.

ALDRIGHETTI, medico, n. a Padova nel 1673, m. nella pestilenza del 1631; fu professor nella patria università, e pubblicò varie opere, la più nota delle quali è: *Luis venerem perfectissimus tractatus*.

ALDRINGER (Gio.), generale delle armi imperiali sotto Ferdinando II, nel XVII sec.; salì a quell'altezza di grado per valore e per sapere nell'arte della guerra, e morì nel 1636 alla difesa del varco dell'Isaro contro gli Svedesi.

ALDROVANDI (Ulisse), sommo naturalista, n. nel 1827 a Bologna, ove fu professore, e morì nel 1606. Spese quasi tutta la vita e le sue facoltà a raccogliere le materie della sua amplissima *Storia naturale* in 13 vol. in fol. de' quali soli 4 furono da lui pubblicati. Il Senato bolognese assegnò grandi somme di denaro per compiere la pubblicazione di quest'opera. Nel gabinetto dell'Istituto di questa città si conservano assai cose che composero il gabinetto di quel grande, e nella pubblica biblioteca i suoi molti mss. Nel tempo della rivoluzion francese, per quel barbarico istinto di soldatesca rapina, s'era portata nel museo di Storia naturale di Parigi la raccolta de' dipinti che avevano servito d'originali per gl'intagli in rame nell'opera dell'Aldrovandi. — ** Dolenti del dover sempre farci studiosi di brevità, altro per noi non possiamo che invitare i nostri lettori a meglio conoscere questo italiano, piuttosto maraviglioso che singolare, in Mazzuchelli, Tiraboschi, Fantuzzi che ne scrisse la vita, ed in Buffon, il quale lo considera come il migliore e il più compiuto di quanti fino allora scrivessero di storia naturale. Immensi poi sono gli altri *trattati* rimasti mss. di quell'altissimo ingegno, e non discorrono solo della sua scienza, ma di pittura, architettura, musica, poesia, antichità, storia, arti meccaniche, geografia, critica, medicina, filosofia, morale, matematica e perfino teologia, poichè di tutto volle sapere, ed in tutto fu eccellente.

ALDRUDA, contessa di Bertinoro, fattasi celebre per tutta Italia e fuori nel XII sec. per valore, per eloquenza e per la magnanima sua difesa d'Ancona nel 1174 contro le armi de' Veneziani e di Federico I imperatore; la storia di quell'assedio si può vedere nel tomo VI degli *Scriptores rer. Ital.* del Muratori. V. ADELARDI.

** **ALEA (Leonardo e non Leone come dice Quérard)**, n. a Parigi, m. ivi circa il 1812. Pubblicò in lingua francese: *L'Antidoto dell'Ateismo*, e *Esame critico del dizionario degli Atei*, anonimo, di cui fece una seconda edizione col titolo: *La religion trionfante degli attentati dell'empietà*, opera molto stimata dal cardinale Gerbillon, e che riuscì di gran momento per tutti quelli che si fecero sostenitori della religione; — *Riflessione contro il divorzio*. — *L'Elogio dell'Ab. de l'Epée*, ed il *saggio sull'utilità del sistema de' segni metodici applicato all'istruzione elementare* non sono opera di Leonardo, ma d'un suo parente chiamato G. M. ALEA.

ALEANDRO (Girolamo), cardinale, n. nel Friuli il 1480, m. nel 1542. Luigi XII lo chiamò a rector dell'Univ. di Parigi; Clemente VII lo unse arcivescovo di Briodisi, e lo elesse nunzio in Francia. Accompagnò Francesco I nella guerra di Pavia, e con lui fu prigioniero; nel 1538 Paolo III gli vestì la porpora. Abbiamo di lui: un *Dizionario greco-latino* (molto raro); — Un componimento elegiaco fra i *Carmina illustrium poetar. italic.* Nella biblioteca vaticana si conserva una *raccolta* delle sue nunziature e legazioni, opera importantissima a pubblicarsi per la storia della riforma luterana.

ALEANDRO (Girolamo), il giovane, pronipote del precedente, famoso antiquario, poeta, letterato e giureconsulto, m. in Roma nel 1629. Scrisse moltissime opere, tra le quali si citano: *Cani veteris jurisconsulti, institutionum fragmenta cum Commentario*; — *Explicatio antiquae tabulae marmoreae, solis effigie symbolisque exculptae*; — *Carmina varia*.

ALÉAUME (Luigi), magistrato e poeta francese m. nel 1894; è aut. di poesie latine e francesi. — ** Al

dire di Scevqla di Sainte-Marthe, questo poeta ebbe felicissimo ingegno per vestir di piacevolezza le materie più aride ed ingrate.

ALEGAMBE (Filippo), gesuita, n. a Bruxelles nel 1592, fu segretario del general della compagnia in Roma, dove morì nel 1651. Continuò la *Biblioteca degli scrittori gesuiti* cominciata da Ribadeneira; e fra altre opere lasciò: *Heroes et Victimæ charitatis societatis Iesu*.

ALÈGRE (Ivo baron d'), discendente d'un'antica famiglia dell'Alverna chiara per molti delitti commessi ne' templi feudali; accompagnò Carlo VIII e Luigi XII nelle loro discese in Italia, fu governator di Milano, poscia di Bologna, e restò morto alla giornata di Ravenna nel 1512. — ** Fu capitano valorosissimo e di profondo consiglio. Nella detta battaglia di Ravenna, Bajardo e il duca di Nemours stavano per essere circondati dagli Spagnuoli se d'Alègre non accorreva con pronto vigore a salvarli, ma in questa udì come un suo figlio era morto combattendo, e già poco prima ne aveva perduto un altro, onde vinto dal dolore sciamando: *io vi seguo, o figli miei*, precipitosi fra le spade nemiche, ed incontrò la morte de' valorosi.

ALÈGRE (Ivo marchese d'), maresciallo di Francia, m. nel 1753; si segnalò grandemente nelle ultime guerre di Luigi XIV.

ALÈGRE (d'), gentiluomo francese, m. circa il 1736; è l'anonimo autore del *Gulistan* e l'*impero delle Rose*, e della *Storia di Moncada*. Barbier conietture che egli scrivesse altre opere, ma non se ne possono conoscere i titoli; come pur credesi avesse mano in due Commedie del teatro di Baron: *la Cicetta*; e *l'uomo di buona ventura*.

ALEGRIN (Gio.), celebre cardinale e patriarca di Costantinopoli sotto Gregorio IX, e nel 1257 legato in Spagna e Portogallo. Scrisse alcune opere oggi mal dimenticate.

** ALÈ (Egizio), di Liegi, pittore, m. oltre il mezzo del sec. XVII; studiò in Roma e comparisce a detta del Lanzi buon seguace di quella scuola, spiritoso, ameno, elegante. Dipinse colà nella sagrestia dell'Anima in gara col Morandi, col Benatti e col Romanelli, e non si rimase senza onore.

ALEMAGNA (Giusto d'), pittor tedesco del XV sec.; dipinse nel 1487 in Genova nel chiostro de' Domenicani di S. M. di Castello un' *Annunziazione*. —

** Pittura, secondo il Lanzi, preziosa in suo genere, finita a uso di miniatura, e che par promettere alla Germania lo stile di Alberto Durer.

ALEMAN (Luigi), cardinale, n. nel 1390 di nobile lignaggio del Bugey, e vescovo di Arles. Ornato della porpora nel 1426 presiedè al concilio di Basilea, nel quale papa Eugenio fu deposto, e messo in suo luogo il duca di Savoia, che prese nome di Felice V. Eugenio scomunicò Aleman, ma ei fu poco appresso restituito nelle sue dignità e spedito legato nella Bassa-Alemagna. Morì a Salion nel 1450, e da Clemente VII fu beatificato nel 1827.

ALEMAN (Matteo), n. a Siviglia nel sec. XVI; fu soprintendente delle finanze, ma presto si ritrasse da quell'ufficio per darsi pienamente alla tranquilla cultura de' buoni studj. Non sappiamo qual cagione il facesse viaggiare al Messico, dove pubblicò la sua *Ortografia castigliana*, opera rara e riputata. Egli è però soprattutto noto pel suo romanzo *Guzman de Alfarache*, di cui Le Sage condusse più presto una imitazione che una versione, la quale vince di pregio l'originale. Prima di questa altre tre versioni

francesi n'erano già comparse, di Chapuis, Chapelain e Bremonl.

ALEMAND (Luigi-Agostino), medico e letterato, n. a Grenoble nel 1645, m. nel 1728; è autore di alcune opere di grammatica, di filosofia, di storia e di una *traduzione della Medicina Statica* di Santorio. — Ebbe un fratello avvocato a Grenoble, che dedicò al P. La Chaise un'opera in cui propone un nuovo sistema contro i protestanti.

ALEMANNI (Niccolò), n. in Ancona nel 1685; studiò in Roma nel collegio de' Greci, e poi vi professò retorica con grandissima lode. Fatto segretario del card. Borghese, per favore di esso, ebbe la custodia della biblioteca vaticana. A lui dobbiamo saper grado della prima edizione dell'*Istoria Secreta* di Procopio, con note critiche molto estimate; è autore di una *descrizione della Chiesa di S. Gio. Laterano*, riportata nel *Thes. antiquit. Italiae*. Morì d'anni 45 in Roma nel 1626.

ALEMBERT (Gio. Le Rond d'), geometra, letterato e filosofo sopra ogni altro famoso, n. nel 1717 a Parigi; fu figlio naturale di Mad. de Tencin e di Destouches commissario provinciale d'artiglieria e parente dell'autor del *Glorioso*. Esposto sul limitare della chiesa di S. Gio. Le Rond, fu raccolto dal commissario di quel quartiere che lo diede in cura ad un povero vetraio, la cui moglie lo crebbe come uno de' propri figli. Il padre naturale, senza scoprirsi, gli assegnò una pensione di 1200 lire, con la quale il buon vetraio lo provvide di maestri. Il giovane tanto s'avvantaggiò de' loro insegnamenti che ammesso poi nel collegio Mazarino e toccando appena il 10.^{mo} anno dell'età sua faceva presentire in lui un nuovo Pascal. Uscito di collegio studiò in diritto e fu ricevuto avvocato. Fece altresì il corso di medicina; ma prestamente assecondò quell'istinto che tiravalo alle matematiche. Due memorie da lui presentate all'accademia delle scienze gli dischiusero nel 1741 le porte di quel detto consesso. Al concorso nel 1746 dell'accademia di Berlino riportò il premio per la sua opera *sulla teoria de' venti* e fu per acclamazione ricevuto socio corrispondente. La *prefazione della Enciclopedia*, opera da lui concetta con Diderot, della quale questi due amici erano i principali collaboratori, fu principio della sua fama. Quella prefazione, stupendo lavoro di logica e di compendio, fu il solo documento che poté presentare all'accademia quando vi fu ammesso nel 1754; ma d'allora in poi continuò ad intramettere la cultura delle lettere alle matematiche. Tocco dalla persecuzione levata contro gli enciclopedisti si rimase dal collaborare in un'opera che onorava sì grandemente la Francia; ma ricusò le profferte della imperatrice Caterina che invitavalo alla educazione del suo figliuolo, stato poi Paolo I; e del re di Prussia che designavalo alla presidenza dell'accademia di Berlino. Per tal modo i forestieri facevano avvertiti i connazionali del d'Alembert. Finalmente ottenne la pensione dall'accademia delle scienze da lui per tanti titoli meritata. Nel 1772 venne in vece di Duclos come segretario perpetuo dell'accademia francese; e ne ricreò le tornate con la lettura de' suoi *elogi degli accademici*, la raccolta de' quali ci offerisce la più diletta delle sue scritture. Amico di vita riposata e tranquilla non si mescolò nelle disputazioni letterarie de' tempi suoi; spregiò gli assalti ai quali era fatto segno, nè rispose fuorché a Rousseau per le rampogne mossegli a cagion del suo articolo *Ginevra* nell'*Enciclopedia*. La pubblicazione delle sue *lettere famigliari* a Voltaire e al re di Prussia ha molto chiariti i disegni e le spe-

ranze della parte filosofica. Quest' uomo maraviglioso morì per mal di pietra in Parigi nel 1783, d'anni 66. Marmontel e Condorcet ne lessero l'elogio, l'uno nell' accademia francese, l'altro in quella delle scienze. Tutte le opere sue filosofiche, storiche e letterarie furono pubblicate da Bastien (1808, 18 vol. in 8.^{vo}). Bellin ne diede una edizione compatta (1822, 8 vol. in 8.^{vo}) aumentata di alcuni componimenti. Tra i suoi scritti letterari risplende l'opuscolo sulla *distruzione de' Gesuiti*, scritto con tanta imparzialità che spiacque agli amici e nemici loro. I principali libri scientifici da lui dettati sono: *Considerazioni sulla causa principale de' venti*; — *Saggio d'una nuova teoria della resistenza de' fluidi*; — *Trattato dell'equilibrio e del movimento de' fluidi*; — *Ricerche sul sistema del mondo*; — *Trattato di dinamica*; — *Ricerche sulla precessione degli equinozi*; — *Opuscoli matematici*; — *Elementi di musica teorica e pratica*.

ALENÇON, nome di una parte della famiglia di Valois estintasi sotto Francesco I.

ALENÇON (CARLO di VALOIS conte d'), fratello del re Filippo di Valois, ucciso nel 1346 alla battaglia di Crecy, ove era comandante dell'antiguardo. La Contea d'Alençon fu eretta a ducato di pari da GIOVANNI suo nepote ucciso nella giornata d'Azincourt del 1415.

ALENÇON (GIO. II duca d'), n. nel 1409. Fatto prigioniero nel combattimento di Verneuil, antepose la cattività al disonore; ma poscia avendo negoziato con gl'inglesi contro Carlo VII, fu il primo principe del sangue condannato a morte dal re nella sua corte de' Pari. Carlo VII gli fece grazia della vita, ma fu condotto nel castello di Loches, d'onde non uscì che quando Luigi XI venne in trono. Le sue segrete pratiche con Carlo il Temerario gli provocarono contro una seconda sentenza nel 1474, ma la condanna fu pure allora commutata in una prigione nel Louvre, dalla quale poi lo stesso Luigi XI lo liberò nel 1478, ma l'anno appresso Alençon passò di questa vita.

ALENÇON (RENATO duca d'), suo figlio, fu spogliato de' suoi averi da Luigi XI, chiuso in una gabbia di ferro, e giudicato dal parlamento che lo trovò non d'altro colpevole che di disobbedienza; tuttavia non fu reintegrato ne' suoi titoli e nelle sue facoltà se non sotto il regno di Carlo VIII. Morì nel 1492.

ALENÇON (CARLO IV duca d'), figlio del precedente; seguì Luigi XII in Italia, combattè nella battaglia di Agnadel e sposò nel 1509 la sorella di Francesco I, che lo fece riconoscere primo principe del sangue. La sua viltà nella battaglia di Pavia fu una delle principali cagioni della rotta e della cattività del re. Le rampogne che ne ebbe lo condussero a morte in Lione pieno di vergogna e di amarezza nel 1526. Si sparse in lui la schiatta di Alençon, e questo ducato fu conferito poscia al 3.^{to} figlio di Enrico II.

•• ALENIO (GIULIO), missionario gesuita, n. a Brescia nel 1582, m. nella China nel 1649. Con santo zelo, si dedicò all'apostolato, e vincendo molte difficoltà penetrò nell'impero della China, ove affaticandosi nel bandir la parola evangelica per 36 anni continui, la fece per primo udire nella provincia di Sansi, e molte chiese fondò in quella di Fochien. Scrisse alcune opere tutte in lingua cinese e sono: una *Vita di G. C.* — la versione del *Dialogo di S. Bernardo fra l'anima e il corpo*; — un gran *trattato di cosmografia*, di cui si conserva un esemplare nella biblioteca dei gesuiti in Roma; — *Le Vite di varj missionari*.

ALEOTTI (GIO. BATT.), architetto ferrarese, m. nel 1630. Fabbricò la cittadella di Ferrara, e vari teatri e palagi a Mantova, Modena, Parma e Venezia.

ALER (PAOLO), gesuita, n. presso il Lussemburgo nel 1636, m. a Duren nel 1727; pubblicò un gran numero di opere teologiche, filosofiche e letterarie, delle quali può vedersi l'elenco nella *Bibliotheca coloniensis* del p. Hartzeim. Egli è il primo autore del *Gradus ad Parnassum* rivisto ed accresciuto in appresso nelle varie edizioni. — •• Il *gradus ad Parnassum* è attribuito al gesuita Chartillon, e fu stampato dal Bernard a Parigi nel 1662 col titolo *Epithetorum et synonymorum thesaurus*. Aler certo non ne fu l'autore, ma bene ne fece una nuova edizione, la quale diè norma alle altre fatte in Olanda, in Italia ed in Inghilterra.

• ALES (ALESSANDRO), teologo prima cattolico, poi luterano; n. a Edimburgo nel 1500, m. a Lipsia nel 1568. Scrisse contro Lutero, ed entrò in disputa con Hamilton, ma in vece di ricondurre il suo avversario nella comunione cattolica, fu egli tratto nella luterana. Passò in Germania, poi nello scisma di Enrico VIII tornò in Inghilterra, e vi diede pubblici ammaestramenti. Scrisse commenti alla Scrittura, ed un *trattato* sul merito e la necessità delle opere buone contro Gentile, Servet, ecc.; venne in fama grandissima, e fu chiamato da Bèze l'ornamento della Scozia.

ALES (GIO.), teologo, n. in Oxford nel 1584, m. nel 1636; compose fra le altre sue opere un *Trattato sullo scisma* molto commendevole pel buoni principj evangelici di tolleranza che vi risuonano.

ALES (PIETRO-ALESSANDRO d'), visconte di CORBET, n. nel 1715, m. intorno al 1790, membro di varie accademie. Luogotenente de' marescialli di Francia; scrisse varie opere sulla nobiltà e sulla gendarmeria francese; gli vengono ancora attribuite alcune *Ricerche sulle antichità dell'Irlanda*.

ALESIO (MATTEO-PIETRO), pittore romano, m. nel 1600; fu discepolo di Michelangiolo, e seppe assai bene intendere l'alto stile del suo maestro; andò in Spagna, ove incise col mezzo dell'acqua forte molti de' suoi propri disegni. L'opera sua più degna di vedersi è un *S. Cristoforo* dipinto a fresco nella Cattedrale di Siviglia. — •• L'amore di brevità non ci può torre a questa volta di non ricordare una modestia di questo valente artista, tanto più rara e commendevole, quanto più congiunta a vero merito. Il suo *S. Cristoforo* di forme colossali riuscì sì perfetto nel disegno e sì accurato in ogni sua parte, che grandi lodi suonavano attorno al dipintore e tutti correvano ad ammirarne il cartone esposto nel Palazzo pubblico; ei però non punto invanito, pubblicamente si confessava inferiore al pittore spagnuolo suo contemporaneo Luigi di Vargas, veduto un Adamo ed Eva del medesimo, lodò soprattutto lo scorcio d'una gamba d'Adam, e sciamò: quella sola gamba valer tutto il suo *S. Cristoforo*; poi si partì di Spagna dicendo non bisognare l'opera sua ad un paese che aveva dato i natali ad un Vargas. Questi tratti son rari nei grandi e vero, ma affatto impossibili ne' mediocri.

ALESSANDRA, figlia d'Ircano, moglie di Alessandro II figlio d'Aristobulo, e madre della famosa Marianna. Fu dannata a morte da Erode per congiura ordinata contro di lui.

•• ALESSANDRA; costei debbe andarne in schiera con Beatrice, con Laura e con Eleonora, perocchè fu per sua gran ventura amata da Lodovico Ariosto. Era (al dire del Baruffaldi nella vita del cantore di Orlando) d'origine fiorentina, figlia di Francesco BE-

NUCCI, e vedova di Tito Strozzi, il quale stava in Ferrara alla corte del Duca. In Firenze nel giorno del Battista il Poeta s' accese d' amore per questa donna; e chi volesse saperne più avanti legga la sua canzone che comincia: *Non so s' lo potrò ben chiudere in rima*, ove narra la istoria di questo suo amore. Dicono ch' ei segretamente se la togliesse in moglie.

•• ALESSANDRI (GIOVANNI degli), n. a Firenze nel 1763, m. quivi nel 1828; fu benemerito presidente della patria accademia di belle arti. In difficili tempi a pro di essa largì gran parte delle sue facoltà; nel 1808 fu ascritto tra' membri della Legion d' onore, e nel 1818 il granduca Ferdinando III lo elesse ad andare a Parigi per ricuperare i tesori delle arti nostre, de' quali da mani straniere s' era fatto disonestissimo spoglio, e con universale soddisfazione adempì il grato ufficio. Negli atti dell' accademia si leggono alcuni suoi *Discorsi* per la distribuzione de' premj.

ALESSANDRI ALESSANDRO *Alexander ab Alexandro*, giureconsulto napolitano, n. circa il 1461, m. nel 1523. Studiò in Roma, esercitò avvocatura in Napoli, poscia diessi alla filologia. È principalmente conosciuto per l' erudita sua opera: *Genialium dierum libri sex*, — •• fatta sull' esempio delle *notte attiche* d' A. Gellio, de' *Saturnali* di Macrobio, del *Politratico* di Gio. Salisbury ecc.

ALESSANDRINI, denominazione indeterminata, sotto la quale si comprendono alcuni settatori d' una filosofia mistica nata dal platonismo sul primo secolo dell' era volgare. V. NEO-PLATONICI, PLOTINO, PORFIRIO, GIAMBlico.

ALESSANDRINI (GIULIO), medico, m. a Trento sua patria verso il 1890. Dettò varj scritti in verso e in prosa, tra' quali primeggiano: *Galenì encomium*; — *De Theriacà*; — *de Medicina et de Medico*; — *Poedotrophia*; — *De Sanitate tuenda*; — *Cornelia medica* ecc. Egli è uno de' primi medici che procacciarono di stabilire le affinità che corrono tra le passioni dell' animo e le infermità del corpo.

ALESSANDRINI, matematico bolognese del sec. XVI, lasciò molte opere mss. che trovansi nella biblioteca patria, sull' algebra, sulla geometria, e sui pesi e misure.

ALESSANDRO, nome comune al maggior numero de' re macedoni, ad altri monarchi, principi e personaggi dell' antichità.

ALESSANDRO I, figlio di Aminta I, salito in trono nel 501 av. G. C.; prese da lui cominciamento la celebrità de' Macedoni. Serse, ch' egli aveva seguito quando mosse il campo contro la Grecia, aggrandì i suoi dominj donandogli parte della Tracia. Diventato doviziosissimo chiamò Pindaro alla sua corte, e morì circa il 488, lasciando il regno al suo figlio Perdicca. — •• Il suo genitore Aminta aveva dovuto rendersi tributario del re di Persia, ed in un convito dato agli ambasciatori di quel re gli furono da costoro, riscaldati dal vino, dimandate le sue mogli e le figlie, ed Aminta vilmente ordinò che entrassero nella sala. Il suo figlio Alessandro però prestamente ascose sotto vesti femminili molti sicarij, e fece trucidare i Persiani mentre venivano ai disonesti abbracciamenti. Il re di Persia non vedendo tornare i messi spedì un nobile per nome Bubarì a farne inchiesta, ma Alessandro destramente dandogli in moglie una sua sorella bellissima, eluse le indagini del re: per tal modo salvò l' onore di sua famiglia e stornò la tempesta che minacciava il regno paterno.

ALESSANDRO II, figlio di Aminta II, fu per incitamento della propria sua madre ucciso da Tolomeo

Alorite nell' a. 370 av. G. C. dopo un anno di regno.

ALESSANDRO III il Grande figlio di Filippo e d' Olimpia, n. a Pella l' a. 386 av. G. C.; fin dalla sua giovinezza fece presentire grandi cose di sè. Ito Filippo all' assedio di Bisanzio, Alessandro benchè di soli 16 a. tenne il governo del reame, sottomise alcuni popoli vicini e fece stupende prove a Cheronea ove sperperò il battaglione sacro de' Tebani. Di 20 a. ascese al soglio, conquistò la Tracia e l' Illirio, soggiogò la Grecia, distrusse Tebe, ove non fece incolume altro luogo che la casa di Pindaro. Poscia indisse guerra a' Persiani, e fattosi dichiarar duce supremo di tutta Grecia, muove con 30,000 fanti e 3,000 cavalli (a. 334), valica l' ellesponto, sconfigge Dario sul Granico, e si reca in mano speditamente tutta l' Asia minore. Una infermità lo ritiene alcun tempo in Tarso, ma risanato poco appresso, vince di nuovo Dario in Cilicia (333). In questa battaglia fece prigioniera tutta la famiglia del monarca persiano, e le usò la più magnanima generosità. Seguitò a quella vittoria la sommissione di Tiro, di Gaza, della Giudea, e dell' Egitto ove fondò Alessandria; si spinse fin dentro la Libia, ove dall' oracolo di Ammone si fece dichiarar figlio di Giove. Tornante d' Egitto riportò sopra Dario una nuova vittoria presso Arbella in Siria (331), e poco appresso morto quel re, condusse sotto la sua signoria tutta quanta la Persia. Non veggendo termine alle conquiste, assalse gli Sciti e gli Indi; vinse Poro re di essi e lo trattò con modi assai generosi; venne dopo in Babilonia dove vituperosamente s' immerse ne' vizj e nelle intemperanze d' ogni maniera sì che non era corso l' a. 32.^{mo} dell' età sua che la morte lo agguagliò a tutti gli altri viventi nell' a. 324 av. G. C. Da Rossane sua moglie ebbe un figlio dello stesso suo nome, fatto morir da Cassandro in picciola età. V. L' *Esame critico degli storici d' Alessandro* di Saint-Croix.

ALESSANDRO, figlio di Neottolemo e zio d' Alessandro il grande; portò guerra in Italia; fu vinto dai Romani, ed ucciso in una mischia nell' anno 328 av. G. C.

ALESSANDRO, venturiere, si spacciò per figliuolo di Perseo re di Macedonia, e la ribellò ai Romani; Metello lo incalzò fino in Dardania dove costui disparve.

•• ALESSANDRO 3.^{zo} figlio di Perseo; fu quegli sotto il cui nome si ascose il precedente impostore. Giovinetto degno di memoria per la sventura che lo colpì. Assalita la Macedonia da Paolo Emilio fu con gli altri figliuoletti del re dato in salvo ad un infedele macedone, che lo consegnò insieme ai fratelli ai Romani. Seguì dunque il meschino fanciullo il carro del vincitore, e destò pietà nei quiriti la vista di quell' innocente. Fu dapprima strettamente custodito in Alba, e poi si diede al mestiere di cesellatore; finalmente ebbe ufficio di cancelliere, ove si distinse per fede ed ingegno. Così morì nell' oscurità colui che forse un giorno poteva redare il trono di Macedonia.

ALESSANDRO FEREO, tiranno di Fère in Tessaglia, l' a. 369 av. G. C., famoso per crudeltà inaudite; fu vinto da Pelopida duce tebano, da lui per tradimento fatto prigioniero, e Tebea sua moglie gli procacciò la morte l' a. 337 av. G. C. — •• Quest' empio a cui fu degnissima fine il coltello ed il tradimento, par facesse pompa della stessa sua crudeltà, perciocchè trovandosi un giorno alla rappresentazione delle *Troiane* d' Euripide fu veduto partire improvvisamente, ed a tale che lo richiese del-

la cagione rispose: « mi vergognerei se fossi veduto piangere sulle sventure d' Andromaca e d' Ecu- ba, lo che non ebbi mai pietà di alcuno ».

ALESSANDRO II, figlio del celebre Pirro; s' impadronì della Macedonia dove regnava Antigono, ma ne fu poi cacciato da Demetrio figlio di quest' ultimo.

ALESSANDRO, figlio di Polispercone; fu prima del partigiani d' Antigono re di Macedonia contro Cassandro, ma vendutosi alle profferte di costui che aveva gli dato in governo tutto il Peloponneso, s' apparecchiava a muovere ad oste sopra Antigono quando fu ucciso circa l' a. 312 av. G. C.

ALESSANDRO, 3.^{zo} figlio di Cassandro re di Macedonia; contese il trono al suo fratello Antipatro dopo la morte di Filippo loro maggior fratello, nè trovandosi vigoroso tanto che bastasse a sostener le sue pretese, dimandò aiuto a Pirro re di Epiro e a Demetrio figlio di Antigono. Pirro si stette contento a fargli qualche provincia, ma Demetrio lo fe' morire e si prese il trono nel 294 av. G. C.

ALESSANDRO BALAS o BALEs, usurpò a Demetrio Sotere il trono di Siria facendosi credere Antioco Epifane nell' a. 181 av. G. C. Divenuto genero di Tolomeo re d' Egitto, abbandonò le cure di stato a' suoi favoriti e tutto si sprofondò nel lusso e nelle libidini. I popoli indignati si levarono in capo, e il figliuolo di Demetrio li ordinò in regolare oste. Vinto quest' indegno monarca dopo 4 anni di regno, anzi di vituperio, e deposto, fu pugnalato da un duce degli arabi che fu sollecito di mandarne il capo a Demetrio.

ALESSANDRO-ZABINAS, n. d' un rigattiere d' Alessandria; falsificò se stesso in Alessandro-Balas, ed usurpò il dominio a Demetrio-Nicanore l' a. 127 av. G. C., ma poco stante fu morto da Antonio Gripo figlio di Nicanore.

ALESSANDRO-JANNEO, re di Giudea, successor di Aristobulo suo fratello l' a. 106 av. G. C.; venne nell' odio pubblico per suoi delitti, e fu sbandeggiato dal regno dopo 6 a. d' ostinatissima guerra. Rientrato in Gerusalemme lentò il freno alle più crudeli vendette, e morì l' a. 79 av. G. C.

ALESSANDRO-POLISTORE, filosofo, geografo e storico greco, n. in Frigia; fu fatto prigioniero nella guerra di Mitridate contro ai Romani, e venuto in Roma ebbe ad educare i figli di Lucullo. Scrisse 42 opere su svariati subbietti, delle quali ci avanzano appena pochi frammenti in Ateneo, Plinio, Eusebio e Suida. Questo Polistore non si vuol confondere con ALESSANDRO DI LAODICEA grammatico sotto il regno di Marco Aurelio, le opere del quale ci sono sconosciute.

ALESSANDRO il Paflagonico, visse pure sotto Marco Aurelio, e fu un impostore che pretendeva dispensar l' immortalità, e si fece rendere onori divini.

ALESSANDRO SEVERO (MARCO-AURELIO-SEVERO-ALESSANDRO), n. ad Arco in Fenicia verso il 209; per parte di Namea sua madre fu parente di Eliogabalo ed adottato da quell' imperatore, che poi non potendolo piegare a' suoi vizj prese ad odiarlo, e tentò di ucciderlo, ma i pretoriani lo fecero salvo. Morto Eliogabalo gli fu successore nell' età di 13 anni. In tutto il corso del suo regno fece amarsi per virtù, ingegno, sollecitudine ne' pubblici negozi e scelta di degni amici, tra' quali si vuol ricordare Ulpiano celebre giurconsulto fatto prefetto del pretorio. La storia però gli rimprovera un' indole troppo debole ed inchinevole alla volontà di sua madre, la quale, si può dir che reggesse in sua vece l' impero. La guerra contro Artaserse re di Persia fu la vicenda che più segnalasse

nelle istorie il suo regno. Anzichè perseguitare i cristiani ei li stimava, e narrasi che fra le immagini del suo *larario*, vi tenesse quella del Cristo. Avendo voluto tornar la disciplina nelle sue legioni di Pannonia fu da esse trucidato ad istigazione di Massimino, nell' a. 236 e della sua vita 26.^{to}

ALESSANDRO AFRODISEO, filosofo peripatetico e chiosator d' Aristotile; teneva scuola in Alessandria circa il tempo di Settimio Severo; alcuni de' suoi *comenti* son pervenuti fino a noi coi tipi d' Aldo, tradotti in Latino nel XVI sec. da varj autori. Grozio voltò in latino il suo *Trattato del Destino*, di cui abbiamo una rarissima edizione greca e latina, Londra 1688.

ALESSANDRO (S.), vescovo di Gerusalemme, m. nel 281 in un carcere di Cesarea, chiusovi per la seconda volta da Decio imperatore; egli aveva raccolta in Gerusalemme una biblioteca che durava ancora ai tempi di Eusebio.

ALESSANDRO (S.), vescovo di Alessandria; scomunicò l' eretico Ario, sedè nel concilio di Nicea e morì nel 328.

ALESSANDRO I (S.), eletto papa nel 109, m. nel 119. Gli vengono attribuite alcune *Epistole* che però non uscirono dalla sua penna.

ALESSANDRO II, papa, eletto nel 1061, discese d' una antica famiglia di Milano e chiamato ANSELMO. Onorato di due legazioni fu poi unto vescovo di Lucca. La sua esaltazione al pontificato fu contraddetta da Agnese madre dell' imperatore Enrico IV, la quale suscitò in antipapa un prete chiamato Cadolo che prese nome d' Onorio II. Morto questo suo emulo nel 1064 ripigliò coll' aiuto d' Ildebrando, le terre usurpate dai Normanni alla Santa Sede, e favorì Guglielmo nel conquisto dell' Inghilterra. Venne a morte nel 1073 lasciando 43 *epistole* stampate poi in varie raccolte.

ALESSANDRO III, Sanese, creato papa nel 1159, già cardinale e cancelliere della chiesa romana. Una fazione di cardinali diede i suffragi ad un Ottaviano, che si chiamò Vittore IV, e col favore di Federigo Barbarossa obbligarono Alessandro a cercare scampo in Francia. Poi che Vittore fu morto, ebbe a competitori l' uno dopo l' altro Pasquale III, Calisto III, e Innocenzio III, ma pacificatosi con Federigo, tenne il 3.^{zo} concilio lateranense; consentì grandi privilegi al Doge di Venezia; resse la chiesa con prudenza; abolì la schiavitù, e morì in Roma nel 1181. Questo papa santificò S. Bernardo, e questo diritto, che prima spettava ai metropolitani, da allora in poi fu riservato a' papi. Ebbe fama d' eloquente e di dotto, ma non lasciò altre scritture che alcune *lettere*, nella raccolta de' concilj, ed una nella *Biblioteca Patrum*. — ** Nel detto 3 concilio di Laterano tra le altre riforme deliberate, è degna di osservazione quella che prescrive, come in avvenire bastassero per la elezione del papa due terzi di voti dei cardinali.

ALESSANDRO IV, salutato pontefice nel 1254, nepote di Gregorio IX ed Innocenzio III e cardinale d' Ostia; fu avverso a Manfredi figlio naturale dell' imperatore Federigo, e diede investitura del reame di Sicilia ad Edmondo figlio del re d' Inghilterra. Si levò al soccorso de' frati mendicanti contro Guglielmo di Saint-Amour dottor dell' università di Parigi; mandò inquisitori in Francia a petizione di S. Luigi, e si provò di cessar lo scisma de' Greci. Uscì di vita in Viterbo nel 1261, lasciando molte *lettere* e *bolle*.

ALESSANDRO V, ornato della tiara pontificale nel

1409, n. nell' isola di Candia di poveri parenti; fu nella infanzia ridotto a mendicare la vita; si rendè francescano, poi diventò successore del vescovo di Novara, indi arcivescovo di Milano, in appresso cardinale, e, per ultimo, sommo gerarca, e morì nel 1440.

* ALESSANDRO VI, assai noto fra tutti i papi di tal nome, n. a Valenza in Spagna nel 1434; si chiamò Romano LENZUOLI, ma fu cognominato BORGIA dal lignaggio materno. Da una Rosa Venozza donna per beltà famosissima gli nacquero cinque figli; poi fu chiamato in Roma dal pontefice Calisto III che gli vestì la porpora; e finalmente inalzato al trono pontificale nell' a. 1492. Burcardo, Tommasi, Paolo Giovio, Platina, Gordone, Guicciardini ed altri scrittori gravissimi anche ecclesiastici, deplorano alla sventura della Chiesa di Dio quando fu data in governo di questo pastore. Ai molti vizi però accoppiava non ordinario lume d'ingegno; per la qual cosa tenne gran parte in tutti i negozi di pace e di guerra de' tempi suoi e fu destro in sostenere e ricuperare i beni temporali della Santa Sede. Tra' suoi maggiori falli si vuol notare lo smoderato amore che ebbe pe' suoi figli; i quali volle mettere in grande stato. Una Lucrezia Borgia ed un duca Valentino furono tra questi! La natura del nostro libro e i rispetti debiti al buon costume non ci consentono di dirne più avanti. Agli scandali di quel tempo i più puri cristiani piansero acerbamente; e per poco stette che nella Toscana non si suscitasse uno scisma per l'infiammato zelo del Savonarola. Ma il pietoso Iddio, quando fu colma la misura, ritrasse dalla cristianità il flagello dell'ira sua, e nel 1503 papa Alessandro VI uscì di vita, non senza sospetto che per errore pigliasse una bevanda avvelenata che aveva fatta apparecchiare al card. Adriano; questo fatto però non è ben chiarito.

ALESSANDRO VII, sanese, n. nel 1599 della famiglia CHIGI, eletto papa nel 1655: si segnalò pel suo zelo nella propagazion della fede; crebbe ornamenti alla città di Roma; consentì giusta soddisfazione al re di Francia per un'onta fatta dalla guardia de' Corsi al duca di Créquì suo ambasciadore; confermò la bolla di Innocenzio X sulle cinque proposizioni di Giansenio, e nel 1665 prescrisse l'atto chiamato il *Formulario*. Morì nel 1667. Abbiamo di lui un volume di *Poesie* intitolato *Philomati musae juveniles*. — ** Il *Formulario* era un atto particolare in cui constava che quelle cinque proposizioni erano contenute nel libro di Giansenio e doveva esser firmato da ogni ecclesiastico secolare e regolare. Tale atto fu proposto e compilato dal Clero di Francia, ed il Papa lo confermò con una sua bolla del 1665.

ALESSANDRO VIII, n. a Venezia nel 1610, della famiglia OTTOBONI, prima vescovo di Brescia, poi cardinale e da ultimo vestito del gran manto nel 1689. Primo atto del suo pontificato fu la condanna, con una bolla, de' 4 articoli del Clero di Francia nell'assemblea del 1682 sulle libertà della chiesa gallicana; ma la morte sopraggiuntagli nel 1691 impedì la pubblicazione di questa bolla. Donò grandi somme all'imperatore Leopoldo I ed a' veneziani per muover guerra ai turchi; e vedendosi presso a morte distribuí a' suoi nepoti molto tesoro che aveva ammassato, — ** onde le pungenti lingue romane subito fecero dire a Pasquino: che saria stato bene per S. Chiesa essere sua nepote più presto che figlia.

ALESSANDRO di Tralles in Lidia, medico del sec.

VI; compose un'opera partita in 12 libri sul conoscere e curare le infermità, che fu tradotta in latino dall' Haller (Losanna 1748, 2 vol. in 8.).

ALESSANDRO, imperatore d'Oriente nel 911; fu figlio di Basilio II Macedonico e fratello di Leone II Filosofo che gli fu antecessor nell'imperio. Finì dopo un anno di regno la vita sua tornata funesta allo stato e vituperevole all'uman genere per vizj nefandi.

ALESSANDRO, vescovo di Lincoln nel XII sec.; fece riedificare il duomo di quella città che è uno de' più insigni monumenti dell'Inghilterra.

ALESSANDRO I, re di Scozia nel 1107, fu nato di Malcolm III. Montando in trono ebbe guerra co' suditi ribellatisi pe' suoi perversi costumi, ma poi li vinse e mandò sul patiboli i principali capi della ribellione. Ebbe regno pacifico e morì nel 1124.

ALESSANDRO II, re di Scozia, m. nel 1249; fu figlio di Guglielmo il Leone; portò guerra in Inghilterra, onde il pontefice romano mise nell'interdetto il suo regno. Ma poi tolta in donna Giovanna sorella di Enrico III pose giù le armi, e fu fermata la pace. Rimaso vedovo di Giovanna rimaritossi alla figlia del Signor di Coucy, barone francese, e ne ebbe un figlio che gli fu successore nel regno e fu nominato:

ALESSANDRO III, cinto della corona di Scozia nell' a. 1240 ed 8^{vo} dell'età sua. Fatto adulto ruppe i Norvegi approdati nel suo reame, e maritò poi una sua figlia al principe Erico, che appresso fu re di Norvegia. Come primo parl' dell'Inghilterra assistè alla coronazione di Eduardo I, e morì nel 1286.

ALESSANDRO di Bernai o di Parigi, n. in Normandia circa la metà del XII sec.; è uno degli autori del romanzo d'*Alessandro*, che è una imitazione di Quinto Curzio, della vita del principe macedone attribuita a Callistene e dell'*Alessandreide* di Gauthier de Châtillon. Compose pure egli solo i romanzi di *Elena*; — di *Brisone*; — d'*Ali e Propilia*, l'ultimo de' quali trovasi tra i mss. della Biblioteca reale. — ** Perchè il detto romanzo di *Alessandro* è scritto in versi di dodici piedi, quei versi hanno acquistato nome nella poesia francese di *Alessandrini* dall'eroe del libro non già dall'autore il quale fu un continuator dell'opera già incominciata nel metro di cui è discorso.

ALESSANDRO-NEWSKI (S.), eroe moscovita, n. nel 1218 dal granduca Jaroslaw. Vinse contro gli Svedesi, i Danesi, e i cavalieri teutonici la battaglia della Neva, che è uno de' più grandi fatti della storia russa; disfece altresì i Tartari, e liberò la Moscovia dal tributo impostole dai successori di Gengis-Khan. Morì presso Novogorod. La nazione riconoscente lo ha locato tra i Santi; e Pietro il Grande sotto il nome di questo eroe fondò un ordine cavalleresco che sussiste ancora.

ALESSANDRO (Niccolò), poeta napolitano del XIII sec.; noto per alcuni versi pubblicati dall'Allacci nella *Raccolta de' poeti antichi*.

ALESSANDRO DE VILLA DEI, o DE VILLE-DIEU, francescano; compose nel sec. XIII, una *grammatica* in versi leonini sotto il titolo di *Dottrinale*, nella quale prescrive regole a mala pena intelligibili. Fu nonostante seguito nelle scuole fino alla metà del sec. XVI. Le edizioni della medesima fatte da G. di Spira nel 1470 e da Gerardo di Fiandra nel 1472 sono delle più grandi rarità bibliografiche.

ALESSANDRO, abate di S. Salvatore nel regno di Napoli fu il continuatore dell'*Istoria della Sicilia* del Malaterra.

ALESSANDRO Da S. Elpidio, priore degli eremiti di S. Agostino, arcivescovo di Amalfi nel 1306; scrisse per ordine di papa Giovanni XXII un *trattato della giurisdizion dell'imperio e dell'autorità pontificia*.

ALESSANDRO-JAGELLON, granduca di Lituania, salutato re di Polonia nel 1604. Per tale elezione i due stati si riunirono in un solo, ed i lituani ebbero da allora in poi gli stessi diritti dei magnati polacchi. Alessandro abbandonò il reggimento de' popoli ad un suo favorito chiamato Gliuski, e morì nel 1607 passando nell'istoria come principe debole ed ignavo, faciturno e malinconico, fastoso senza magnificenza, e prodigo senza generosità.

ALESSANDRO (ANTONIO), professor di diritto in Napoli; nel XVI sec., divenne presidente del consiglio sovrano del regno sotto Alfonso II.

ALESSANDRO FARNESE. V. FARNESE.

ALESSANDRO (D. IACOPO), benedettino di S. Mauro del sec. XVII; autore d'un *Trattato sugli orioli*.

ALESSANDRO (GUGLIELMO), uomo di stato, e poeta scozzese, m. nel 1640; è autore d'un poema intitolato *l'Aurora*, e di varie tragedie che son raccolte in un volume in 4.^{to}

ALESSANDRO (il P.), di Rodi, gesuita del sec. XVII; fu direttor delle missioni nel regno di Siam, di Tonchino ecc. ecc.; pubblicò: *l'istoria del regno di Tonchino*; e le *relazioni de' suoi Viaggi*.

ALESSANDRO (BENEDETTO-STANISLAO), figlio di Gio. Sobieski re di Polonia; concorse nel 1697 con gli altri pretensori alla corona; poi la ricusò, quando Carlo XII glie la profferse nel 1704. Fu uomo d'indole mobile e contraddittoria; morì in Roma nel 1714 sotto il mantello di Cappuccino che poco prima s'aveva vestito.

ALESSANDRO (NATALE), sapientissimo domenicano, professor di teologia e dottor della Sorbona, n. a Rouen nel 1639, m. a Parigi nel 1724. Le somme fatiche fatte negli studi gli logorarono per modo la vista che in ancor fresca età divenne cieco. L'opera principale ch'ei dettò fu la *Storia Ecclesiastica*; la quale comparve al tempo delle dispute intorno alle regalie ed alla dichiarazione sulla libertà del Clero Gallicano, e non piacendo alla Corte di Roma fu condannata con decreto dalla sacra inquisizione, ma in Francia fruttò all'autore una buona pensione. Dopo combattute le massime oltramontane che danno ai papi le facoltà di poter disporre a piacer loro dei regni, l'autore non ha ribrezzo di scriver l'elogio di que' principi che fanno sterminio degli eretici col ferro e col fuoco. — * * Questa ultima preoccupazione della sua mente non loglie però a Natale Alessandro il gran merito di sapienza che gli si debbe ascrivere. Aggiunse alla sua storia ecclesiastica la *storia dell'antico testamento*, e dopo pubblicò molte altre opere minori parte teologiche, parte di sacra e profana erudizione, nelle quali tutti risulge l'altissimo lume del suo ingegno.

ALESSANDRO (NICCOLÒ), benedettino di S. Mauro, m. nel 1728. Pubblicò: la *Medicina e la Chirurgia de' poverelli*; ed un *Dizionario botanico e farmaceutico*.

ALESSANDRO (GIO.), incisore in rame, n. in Scozia e fermatosi in Roma nel 1748. I suoi principali intagli de' quadri di Raffaello sono: *La benedizione e il Sacrificio di Abramo*; — *La partenza e la scala di Giacobbe*; — *Il rovelo ardente*; — *gli Angeli in casa d'Abramo*.

ALESSANDRO I PAULOVITSCH, imperator autocrate di tutte le Russie, re di Polonia ecc. ecc., n.

il 24 dicembre 1777, figlio primogenito dell'infelice Paolo I, la cui tragica morte lo fece ascendere al trono nel 24 luglio 1801. Fu sua prima e principale ambizione regnar sui cuori de' sudditi e procacciar la felicità loro. A questo fine diede opera a più potere per avvanzarli nella civiltà, della quale Caterina II aveva fatto fruttificare i primi semi posti da Pietro il grande. Secondo i disegni di quella imperatrice furono fondate nuove università, e l'ammaestramento delle scienze maggiori ebbevi cattedre, come di letteratura sacra e profana; finalmente anche una scuola di milizia navale fu ordinata nella capital dello imperio. Il commercio e la industria vennero tosto ad avvivar quelle contrade fino allora diserte, e le utili riforme introdotte nell'amministrazione della giustizia compierono di correggere con la coscienza del diritto e dell'onesto quella bestiale stupidità che imprime nei deboli l'apparenza dell'assoluta dominazione. La istituzione d'un senato regolatore, ordine medio tra il principe e la nobiltà campò il trono degli czar per l'avvenire dalle insidie di coloro che fino allora ne erano più presto gli arbitri che i sostegni. Fu sommo il bene di tali istituzioni, ma non potevan tutte in egual modo riportar la unanime approvazione. Gli uomini affezionati all'antico ordine di cose diedero biasimo al giovane monarca di troppo accostarsi alle suggestioni del *filosofismo*, ed il colonnello Laharpe, maestro di Alessandro, fu segno dell'odio loro. Frattanto un trattato firmato a Parigi nel 4 Giugno 1802 aveva poste in sodo le amiche corrispondenze di Russia con Francia, ma la politica esterna del nuovo imperio non era deliberata ad un certo fine; era, come tutti sanno, una spezie di divozione a Napoleone su cui s'era posata come su ferma base la lega tra l'imperador Paolo e la Francia; ed il suo successore aiutando nei propri stati il corso de' principj liberali si tolse molta parte di quel pregio che il vincitor di Marengo ponea nell'alleanza rutenica pe' suoi futuri disegni. Caldissime discussioni s'accesero tra il 1.^{mo} Console e l'ambasciadore di Russia de Markoff, in proposito della rottura della pace d'Amiens, e seguironne un mutamento nel sistema d'ambidue le nazioni; nè fu già perchè Alessandro si sentisse stimolato da quella voglia sempre funesta della gloria delle armi, chè tutt'altro intendimento dimostrò tenendo in freno i lunghi dispareri della Russia con la porta ottomana in ordine alla Moldavia e alla Vallachia; ma i casi di quel tempo volevan così, e fortemente volevano. Strinse di prima giunta con la Svezia un patto segreto contro Napoleone (14 gennaio 1806) poi, nel dì 11 aprile e 9 agosto furono sottoscritti a Pietroburgo e il trattato di accordo e le dichiarazioni con le quali la Gran-Bretagna, l'Austria e la Russia movevano di conserva a combattere il nuovo signor di Francia e d'Italia. Le preste mosse di Napoleone, e le sue vittorie disgregarono l'ordine della lega; la giornata di Austerlitz e il trattato di Presburgo, che ne fu il seguito, riversarono in capo alla Russia ed alla Prussia tutta la furia del vincitore. Esse si videro volte in basso allo spacciarsi delle battaglie di Eylau e di Friedland, ed allor si diede luogo al famoso colloquio sul Niemen, ove i due imperadori, abbracciandosi, giuraronsi eterna amicizia. Ivi furono poste le fondamenta della pace di Tilsitt; e quando la Svezia non volle staccar la sua causa da quella dell'Inghilterra, un esercito russo non pose indugio a impadronirsi della Finlandia, che poi fece parte dell'impero di Alessandro. Questi in un nuovo congresso con Napoleone ad Erfurt, rinnovò la promessa di mantener strettamente il bloc-

co continentale; ma siffatta deliberazione, che intendeva a tirar l'Inghilterra ad una pace durevole, ebbe per necessario effetto di sospendere anche il commercio della Russia, e fu una molto possente cagione a deliberare Alessandro di por qualche modo al patteggiato sistema. D'altra parte non avea molto tempo ad andare ch'ei si volesse sottrarre da quella briga impostagli dall'ambiziosa politica di Napoleone, e possiamo ben credere, che i primi effetti della guerra di Spagna imprudente quanto ingiusta, aprissero gli occhi della mente all'Autocrate, e il disponessero ad udir le profferte della corte di S. James. La pace di Fredricsham (8 | 17 | settembre 1809) avea composte le dissensioni tra Russia e Svezia; la Francia pure s'era pacificata con quest'ultima, dopo aver dettate all'Austria le condizioni d'una nuova alleanza e Napoleone già si teneva assoluto signor dell'Europa. Questo fu proprio il punto della nimità con la Russia. Le recriminazioni avvicendatesi d'una parte e d'altra non erano veramente se non vani pretesti. Mentre che i ministri russi condussero i negoziati di Pietroburgo (8 Aprile 1812) con la Svezia, di Bucharest (28 maggio) con la Porta, di Oerebro (18 luglio) con l'Inghilterra, e da ultimo la lega di Veliki-Louki (20 luglio) con la reggenza spagnuola, Napoleone spingeva in caccia e in furia sopra Mosca le svariate coorti di quel grande esercito che vincente fino alla capitale della Russia, quando vi pose il piede trovò solitudine immensa (V. ROSTOPCHIN); e fu poi quasi distrutto dai ghiacci e dalla fame nella ritirata di cui si faceva più grave il disastro per la mala previdenza del sommo duce. In questo mezzo Alessandro era corso a Varsavia, e di colà indirizzava a tutti i re, a tutti i popoli della terra (22 febbrajo 1813) quel bando che spiccò da una potenza, cui anche la fortuna oggimai volgeva le spalle, tanti alleati che l'avevan seguita più presto per forza che per eletta. La battaglia di Leipsig, dove la possanza napoleonica fu subissata del tutto, ha suggellate con marchio d'infamia quelle coorti che disertarono le schiere francesi, e volsero al tempo stesso le armi contro di loro (V. FEDER. AUG. I. DI SASSONIA). Alessandro era il capo della lega dei Sovrani d'Europa usciti alfine vittoriosi. Le loro schiere francarono il Reno e nel 24 febbrajo 1814 i monarchi di Russia, d'Austria e di Prussia, convenuti in Chaumont vi firmarono un primo manifesto cui seguì nel 1 di marzo la pubblicazione del trattato della quadruplice alleanza. L'obbietto di quest'ultima lega era, la continuazione rigorosa della guerra contro la Francia, fino ad una pace generale, alla cui ombra si riposassero sicuri i diritti e la libertà di tutti i popoli. Erano stati presi accordi nell'interno di Francia per agevolare agli alleati l'ingresso nella capitale; e lungamente staranno nella memoria degli uomini le accoglienze che ei vi ebbero da chi li affrettava co' voti (31 marzo). I Borboni racquistavano un soglio che solo potevano tenere sotto le guarentigie della pace e dell'amore de' sudditi. Alessandro, che non era men tenero della stima de' Francesi che lusingato della cortesia loro, dichiarò tanto per proprio nome che per gli alleati « non tratterebbero più con Napoleone nè con altri di sua famiglia, ma rispetterebbero la integrità della Francia quale e quanta era stata sotto gli antichi re, e riconoscerebbero la costituzione che i francesi avrebbero prescritta a se stessi ». La generosità dell'imperador di Russia meritava certamente, per molti rispetti, le testimonianze quasi incredibili d'ammirazione che raccolse nella sua prima dimora a Parigi. Lasciò quella città dopo la conclusione del trat-

tato di pace definitiva col re di Francia e si partì col re di Prussia per Londra, d'onde al finir di giugno andò a riunirsi in Carlsruhe con la imperatrice Luisa-Maria-Augusta di Baden, alla quale erasi disposto il 9 ottobre 1793; ma da questo matrimonio non nacquero figli. Il ritorno dell'autocrate nella sua capitale fu festeggiato con i maggiori segni d'entusiasmo, ed ei solo non pareva superbo della propria fortuna, anzi mantenne il senno sì imperturbato da poter ricusare il titolo di *benedetto* che il senato gli volea decretare. « Non debbo obbliare, ei disse in questa congiuntura, che la modestia e la umiltà sono virtù proprie de' sovrani, come de' sudditi ». I sovrani frattanto si congregavano a Vienna. Giuntovi Alessandro nel 28 di settembre 1814 dichiarò esser suo divisamento porsi sul proprio capo la corona di Polonia. Il congresso non s'ardì opporre affatto a questa pretensione, e l'imperatore e re aggiunse anche nuovi acquisti al suo sterminato impero con la cessione di territorio che in quel torno ottenne dalla Persia. In quella che si compievano gli ultimi riordinamenti a Vienna, s'udì la tornata di Napoleone alle Tuileries. Il Congresso incominciò incontanente nuove deliberazioni, la cui conseguenza fu il porre fuori della legge il fuoruscito dell'Elba, e la convenzione di spingere sopra Parigi tutto quel maggior nerbo che gli alleati potessero noverare di gente armata pronta ad accorrere. Furono primi i Russi, a pigliar le mosse, ma non avevano ancora raggiunti i più vicini Inglesi e Prussiani che già la memoranda giornata di Waterloo aveva posto fine alla guerra del 1813. Una sola schiera dell'esercito d'Alessandro seguì il cammino verso Parigi e questo principe stesso pervennevi nel dì 11 luglio 1815. Lo stato e l'ordine delle cose rendevano a questa volta di minor momento la presenza di Alessandro nella capitale di Francia, ed ei partissene prestamente per assistere in Bruxelles alle nozze della granduchessa Anna sua sorella col principe reale de' Paesi Bassi. Di colà passò in Polonia, e vi pubblicò quella forma di costituzione, che quel popolo sopportò, non senza rammarichi, fino al 1830. Tutti sanno come il trattato della *Santa Alleanza* fosse concetto e proposto da Alessandro; nè volto è ancora il tempo da poter giudicare di questo patto di famiglia in fra tutti i Sovrani. Per avventura il suo primo intento fu ben altro da quel che dimostrano i suoi primi effetti; ma checchè ne sia è oggimai certificato come certe idee mistiche avevan trovato grazioso luogo nella mente d'Alessandro fin da quel tempo in che Madama di Krudner (V. q. nome) imprese per l'Europa quel singolare apostolato che l'ha levata in tanta nominanza: e il decreto imperiale del 1 gennajo 1816, che mise in bando i gesuiti dal dominj russi, pare offerirci alcune conformità con la gran missione politica-religiosa della ispirata donna di Curlandia. Alessandro che trovavasi apparecchiata una bellissima parte di gloria seguendo i disegni di Caterina II, nondimanco si peritava a soccorrere la causa de' Greci. Forse le sue promesse politiche lo ritenevano dal secondare i voti del popolo e del sacerdozio di Russia? Questo è pure un problema che la storia dovrà risolvere. Ora il giudizio che si può far d'Alessandro è che ei fu veramente il monarca più paterno che avessero i Russi. Toccato appena l'a. 48.^{mo} della età sua, nel 1 dicembre 1825 morivasi nella città di Taganrock lontana da Pietroburgo 600 leghe. L'ordine di successione chiamava al trono Costantino suo fratello, che cedè i suoi diritti al fratello più giovane, che oggi impera sotto

nome di Niccolò I. — La *Istoria d' Alessandro e de' principali casi del suo regno* fu pubblicata da Alfonso Rabbe nel 1826.

ALESSI (GALEAZZO), celebre architetto italiano, n. in Perugia; fu discepolo di Michelangiolo e sui disegni di quel maestro costruì molti palagi e chiese e fontane, nelle quali tutta si dispiegò la fecondità del suo ingegno. Morì nel 1592. A Genova più che in qualunque altro luogo si veggono sue opere — ** tra le quali s'ammirano la Chiesa di S. Maria di Carignano; — la cupola della cattedrale; — e il palazzo reale a S. Pietro d' Arena. Parlano de' suoi lavori partitamente il Pascoli nelle Vite de' pittori, scultori e architetti; ed il Milizia nelle Memorie degli architetti.

** ALESSI (Ismon), letterato ed Archeologo, n. in Este nella provincia padovana, l'a. 1712, m. ivi nel 1799. A dispetto della sua sottile fortuna con ingegno acuto e perseverante s'istruì nelle lettere e nelle scienze. Invogliatosi di illustrare l'antica origine della sua patria, diessi senza altrui aiuto a difficili, dispendiose e laboriosissime indagini, e pubblicò la prima parte delle *Ricerche storico critiche delle antichità d' Este*; alla seconda non potè dar mano per difetto di fortuna e di sanità. Quest' uomo è tanto più commendevole in quanto che, come bene osserva un moderno biografo, non gli fu mai dato di poter visitare le dotte città, studiare i ricchi musei, conversare coi grandi archeologi, dalle quali cose s'acquista gran dovizia di buona critica e di utili cognizioni; eppure seppe levarsi a grado distinto fra gli eruditi e per soprappiù in un tempo in cui la critica storica era sì mal conosciuta.

* ALESSINO d' Elide, discepolo d' Euclide, noto per la malignità sua verso i più celebri suoi contemporanei, tra' quali basterà ricordare un Aristotile ed un Zenone. Invanito del suo sapere si pose in capo di fondare una nuova setta in Olimpia, ma lasciato solo da' suoi discepoli, bagnandosi nell' Alfeo si morì per la puntura d' una canna.

ALESSIO, non volgare dipintor di paesi, napoletano, m. nel 1740. Molti suoi quadri ornano la galleria di Weimar.

ALESSIO, poeta comico greco di Turio; fiorì nel IV sec. av. G. C. e compose moltissime commedie, delle quali ci pervennero alcuni frammenti serbatici dal Grozio. — V' ebbero altri due di tal nome; l' uno scrisse sulla filosofia di Pitagora, l' altro fu Sialuario di Sicione e discepolo di Policletto.

ALESSIO COMNENO I, nepote dell' imperatore Isacco Comneno; usurpò l' imperio a Niceforo Botoniate nel 1081, vinse i Turchi, Roberto Guiscardo e gli Sciti. Quando i Crociati passarono per Costantinopoli, fu disleale osservator de' trattati fatti co' duci loro, e richiamò di Siria tutte le genti che aveva mandate per aiuto ad essi. Tuttavia si tornò in pace con loro e riscattò i prigionieri di mano agli infedeli. Morì nel 1118, ed Anna sua figlia scrisse la *Istoria* del suo regno.

ALESSIO COMNENO II; nella giovane età di 12 a. succedette al suo genitore Emanuele, del 1180, sotto la tutela della sua madre Maria. Andronico Comneno pigliando il destro delle turbazioni civili di quella reggenza s'apri la strada al trono. Secondo il consueto sulle prime fece semblante di torre il governo pel giovinetto Alessio al quale dispose la sua figlia Irene. Poi fattosi associare all' impero non andò guari che fece strangolare l' innocente collega, e ciò fu del 1183.

ALESSIO III L' Angelo, fratello dell' imperatore

Isacco l' Angelo; levoglisi contro, lo depose nel 1198, lo imprigionò e lo fece accecare. Fu poscia cacciato anch' egli del male acquistato trono nel 1203 da Alessio l' Angelo suo nepote francheggiato dai crociati. Dopo molte avventure, confinato da Teodoro Lascaris suo genero in un monistero dell' Asia, vi chiuse la vita disonorata per mollezze e vizj abbozzate.

ALESSIO IV il giovane, figlio d' Isacco l' Angelo; diventò imperatore dopo che i crociati veneti e franchi ebbero espulso di Costantinopoli il suo zio. Divise l' imperio col suo genitore che i vincitori avevano tratto fuori di sua prigione. I sussidj che s'ebbero a levare per soddisfare ai crociati mossero il popolo a romore, ed Alessio Ducas, cognominato Murzuflo favorito del giovane re, lo tradì e da ultimo lo strangolò nella prigione ove lo aveva rinserato. Isacco udendo la sciagura del figlio che appena ebbe un regno di mesi sei, ne morì di cordoglio.

ALESSIO V DUCAS, soprannominato Murzuflo, posto in trono dal nefando delitto narrato qui sopra, ebbe a combattere i crociati che s'impadronirono di Costantinopoli ed elessero Balduino conte di Flandra imperator d' Oriente. Sull' prime riparò in Tracia in corte di Alessio III suo suocero, ma per ordine di questo principe fu accecato; in appresso arrestato e condotto innanzi a Balduino fu dai baroni francesi condannato ad esser volto in precipizio dalla cima della colonna di Teodosio il grande rizzata in Costantinopoli, e questo avvenne nel 1204. — ** Così si vide come il sangue de' traditi chiama presto o tardi sangue e sventura sui traditori.

ALESSIO, il falso, impostore, che tirando profitto d' una sua somiglianza con Alessio II figlio di Emanuele Comneno simulò nel 1191 la persona di quel principe. Raccolse soldati in Asia e venne a correr le terre dell' impero; ma un prete asiatico indignato alle rapine sui beni della chiesa penetrò negli alloggiamenti di quel predone e gli troncò il capo nel sonno.

ALESSIO (AUSTRIACO), diacono della chiesa bizantina nel XII sec.; ha lasciato alcune note ad una raccolta di canoni, inserite nel *Synodicon* di Beveridge.

ALESSIO MICHELOVITSCH, czar di Moscovia; fu successor di Michele suo padre nel 1646. Il suo regno fu perturbato da guerre civili ed esterne. Domò i cosacchi levatisi in capo; combattè i polacchi con tanta fortuna che potè fermar con loro una pace a lui molto utile; toccò una rotta dagli svedesi e soccorse Gio. Sobieski nella battaglia di Chokzim del 1674. Vacando il seggio di Polonia per la morte di quell' eroe, Alessio gli propose a successore Pietro il grande suo figlio, ma questa offerta non fu ricevuta. Mancò a' viventi nel 1677.

ALESSIO PETROVITSCH, figlio del Czar Pietro il grande, n. in Mosca nel 1695. D' indole strana e feroce si mostrò fin dai primi anni indifferente alle imprese paterne e sprezzator delle arti e della civiltà. Pietro che già non lo amava con molta tenerezza li volle diredare. Alessio andossene in corte dell' imperador d' Alemagna suo suocero, poi tramutossi a Napoli e ritornò in Moscovia per ordine di suo padre che lo raccolse come si fa ad un figlio colpevole. Fu posto sotto processo di crimenlese e dannato nel capo, ma il giorno appresso al giudizio (correndo l' anno 1719) fu Alessio trovato morto nel carcere, per effetto di apoplezia come andò attorno il grido. — ** La storia non ci ha conservato alcuna orma onde possiam credere giuste le accuse mosse contro il

giovine Alessio morto nel fior dell'età sua. Ma forse come Bruto sacrificò i figli alla libertà romana, Pietro alla rutenica civiltà ebbe a dare tal vittima.

♦♦ ALEXANDRE od ALLERANDRE (don Iacopo), religioso della congregazione di S. Mauro, n. in Orleans nel 1668, m. nel 1734. S'apprese con grande profitto allo studio delle matematiche e fu autore di due trattati scritti in francese: *Sul flusso e riflusso del mare*, che fu coronato dall'accademia di Bordeaux; e *sugli orologi*, i quali fanno prova delle sue molte erudizioni, benchè ora per gli avanzamenti delle scienze, sieno poco da pregiarsi. Lasciò anche vari altri *trattati matematici* che si crede stieno tra i ms. della pubblica biblioteca d'Orleans.

♦♦ ALEXANDER (GIOVANNI), giovane scrittore inglese d'altissime speranze, rapito da troppo immatura morte nell'età di 30 a., nel 1766. Fu ministro evangelico fra i Nonconformisti. L'opera periodica intitolata *The Library* (la biblioteca) si adorna di molti suoi articoli, morali, satirici e critici pieni di sapere, di acume e di grazia. Poi che fu morto fu pubblicata una *parafrasi del XV capitolo dell'Epistola a' Corinti*, con un commento ai capitoli VI, VII, ed VIII dell'epistola a' Romani.

ALEXIS DEL ARCO, pittore spagnuolo, noto anche sotto il nome di *El Sordillo de Pereda*, perciocchè fu sordo e discepolo del Pereda. Fu buon coloritore, e fece molti quadri da chiesa e moltissimi ritratti. Si citano di lui: un' *Assunzione*, ed una *Concezione* nel chiostro de' Trinitari scalzi a Madrid; — la *cappella di S. Maria de la Novena* tutta istoriata dal suo pennello; ed una *S. Teresa* nella chiesa del Salvatore. Passò di vita in Madrid sua patria nel 1700 vecchio di 76 anni.

ALEXIS (GUGLIELMO), chiamato *il buon frate*, benedettino, m. nell'esordire del XVI sec.; scrisse molte opere di verso e di prosa, tra cui rimase in fama: *Le grant blason des faulces amours*. Intorno agli altri suoi scritti si può consultare la *biblioteca francese* di Lacroix-du-Maine, di Duverdier e Goujel.

ALEXIUS (GASPARE), professor di teologia e filosofia in Ginevra, m. nel 1626. È autore di una *Dissertatio physica de mixtura*.

ALEYN (CARLO), poeta inglese, m. circa il 1640; dettò: due *Poemi*, sulle battaglie di Crecy, e di Poitiers; — una *Storia di Enrico VII*; ed una traduzione dell'*Istoria di Euriato e Lucrezia* d'Enea Silvio.

♦ ALFANI (DOMENICO ed ORAZIO di Paris), ambedue pittori della scuola di Pietro Perugino; il Vasari li dice fratelli, ma il Lanzi correggendo tale errore afferma che fossero padre e figlio; nati a Perugia il primo nel 1483, il secondo nel 1510. Ambedue (secondo il citato storico) aggrandirono la maniera del loro maestro, ma la fama del padre fu oscurata dal maggior valore del figlio, che riuscì uno de' più somiglianti a Raffaello, e di lui si veggono in Perugia tavole, che si assegnerebbero alla scuola del Sanzio: anzi di alcune si dubita tuttavia se sieno di quella scuola o veramente di Orazio che morì nel 1585. Ad onor suo si vuole anche notare ch'ei fu il primo capo e forse il fondatore della accademia perugina del disegno. Sulla vita e sulle opere di questi due pittori si possono leggere le notizie che il chiarissimo Sig. Professore Mezzanotte ne dà in fine della lodatissima Vita da lui pubblicata di Pietro Perugino.

ALFARABIO, il primo de' Filosofi arabi; fu grande in logica, in fisica, in astronomia e nelle matematiche. Una *Enciclopedia* il cui ms. è nell'Escoriale,

ed un *trattato di Musica* sono le due opere che hanno meglio concorso a farlo famoso. Morì nell'a. 980. — ♦♦ I suoi scritti sono in gran numero, e Casiri ne ha dato il catalogo; seppè 70 lingue, ed innanzi al califfo di Bagdad provò quanto nella musica fosse perito, oltre allo aver fatto stupire i circostanti colle prove del suo sterminato sapere.

ALFARO-Y-GAMON (GIO. d'), buon pittore e letterato spagnuolo, da Cordova, m. nel 1680, d'a. 40; fu discepolo di Castillo e del Velasquez. I suoi dipinti più commendevoli sono: una *Incarnazione*; — un *Angelo Custode*; ed un *ritratto di Calderon de la Barca*. Scrisse memorie sulla vita di alcuni celeberrimi pittori della scuola ispanica. — ♦♦ Pubblicatosi in Madrid un decreto con cui stabilivasi il prezzo ai quadri, narrasi che egli indignato non volesse più dare opera alla pittura, benchè ridotto quasi ad accattar la vita, e morisse preso da forte malinconia.

ALFEN o ALPHEN (GUGLIELMO van), n. a Leida nel 1608; compilò un *Formulario di Giurisprudenza* che fu ristampato più volte.

ALFENO o ALFINO VARO (PRULIO), giureconsulto romano, n. in Cremona da un povero calzolaio, nell'VIII sec. della repubblica. Dottrina e virtù lo alzarono al consolato sotto Augusto. A lui si debbono le prime collezioni del diritto civile da esso chiamate il *Digesto*.

ALFERY o ALPHERY (NICOLA), teologo del sec. XVII, n. in Russia dalla imperial famiglia de' Romanow; fu educato in Inghilterra con due suoi fratelli morti in picciola età, e si fece ecclesiastico. Essendo parroco nella contea di Huntington fu due volte chiamato al trono, ma due volte preferì il suo presbiterio all'imperial dignità, e dopo aver patite persecuzioni sotto Cromwel finì la vita in modesta oscurità.

ALFEO, greco intagliatore di pietre dure di cui il gabinetto del re (in Parigi) possiede due bei camel, uno rappresentante le teste di Agrippina, di Germanico e di Cajo, l'altro Pentestilea ferita sostenuta da Achille.

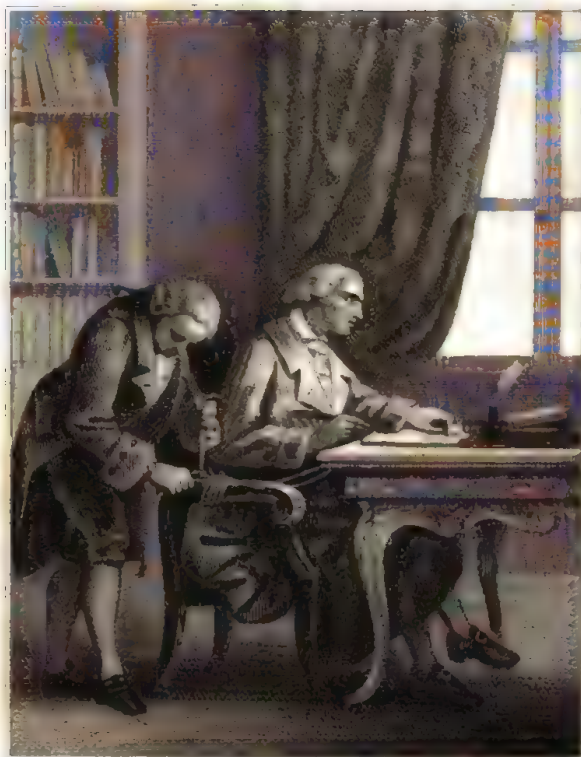
ALFERGAN (AHMED-BEN-KOTSAIR), astronomo arabo sotto il regno del Califfo Al-Mamoun nel IX sec. È autore d'una *Introduzione all'astronomia*, della quale sono tre versioni latine; e di due opere sull'Oriuolo solare, e sulla costruzione ed uso dell'astrolabio. — ♦♦ Venne in tanta eccellenza di calcoli astronomici, che gli fu dato il soprannome di *Calcolatore*.

ALFES (ISACCO), rabbino, m. nel 1103; scrisse un *Compendio del Talmud* grandemente riputato appresso gli ebrei, ed infinite volte ristampato.

ALFIERI (OGGIAO), astigiano del sec. XIII. Compose una *Cronica* della sua patria che si distende fino al 1294, pubblicata dal Muratori nel t. XI *Scriptor. rer. ital.* — ♦♦ Fu forse de' maggiori di Vittorio Alfieri.

♦♦ ALFIERI (il conte BENEDETTO-INNOGENZIO), architetto, n. in Roma nel 1700, m. in Piemonte nel 1767; fu zio paterno di quel grande al quale è consacrato l'articolo che segue. Fece varie fabbriche tra le quali ebbero molta lode: *Il campanile della chiesa di S. Anna in Asti*; — *Il Palazzo Gillini in Alessandria*; — *Il teatro maggiore di Torino*; — La bella *facciata della chiesa di S. Pietro in Ginevra*.

♦ ALFIERI (VITTONIO), astigiano, n. nel 17 gennaio 1719, di nobile, onesta e agiata famiglia. Gli italiani debbono venerarlo non pur come padre della



Gemma di

Luliani me

Vittorio. Spesso.....vuole ad ogni patto istruirsi e
 si fieramente vuole da farsi per fino legare con
 solidi lacci alla seggiola del suo scrittoio.



tragedia moderna, ma come colui che li svegliò a forti affetti e magnanimi. In lui fanciullo già presentivasi l'uomo straordinario per indole, come si può dedurre dalla sua *Vita*; ma in casa paterna e nel collegio di Torino posto a quel barbaro sistema di studj latini, vera morte delle tenere menti giovanili, non fece alcun profitto e solo, per buona ventura, rimase in lui ancor vivo un lampo d'ingegno non contentato, che forse era quell'occulto senso d'inquietudine e d'incostanza onde veniva intensamente agitato e che appena uscito di collegio lo spinse a cercar nuove genti e paesi. Andò correndo più che viaggiando per molte terre italiane e straniere, ma nulla conobbe, nulla apparò. Tornossi in Piemonte, poi ripartì; finalmente si ridusse a Torino ove si mise a vagheggiare una gentildonna, e questo appunto fu il principio di sua grandezza. Veduta nelle anticamere di quella signora istoriata su certi arazzi la morte di *Cleopatra* s'invogliò di scriverne una tragedia, e perchè era costretto a vegliar le intere notti presso al letto della sua donna presa da infermità, per cessar la noja ed il sonno si diede a scriver in verso sciolto alquante scene l'una appresso all'altra, così come gli cadevano dalla penna, e al meglio che si sapesse, non avendo altra cognizione di lingua, nè di poesia italiana se non quella venutagli dalla lettura del Metastasio e di qualche altro poeta. *Poca favilla gran fiamma seconda*; quella tragedia fu compiuta, poi dimenticata sotto ai cuscini della seggiola presso al letto della signora, poi ripresa ed insieme ad una farsetta da lui pur composta e chiamata *i Poeti*, rappresentata per due sere nel teatro di Torino, e grandemente applaudita. Ma come avviene a chi veramente è temprato da natura ad essere sommo, mentre tutti lodavano, ei solo in suo segreto biasimava, e s'accendeva nel desio di crear tragedia italiana. In quel torno aveva stese in prosa francese (che nella italiana non si sentiva da tanto!) il *Filippo* e il *Polinice*; francatosi allora dai lacci d'amore caldamente s'immerse nello studio de' classici italiani e latini con volontà sì tenace che in breve tutto rifiuse quel sovrano suo ingegno fino a quel tempo traviato. E qui, chi consideri un uomo che oltre all'anno 24.^{to} dell'età sua, digiuno di ogni sapere, scrive per caso una tragedia; che in vece di invanirsi de' pubblici plausi ne prende vergogna e stimolo a bene studiare; che si pone pazientemente a ricorrere passo passo quelle discipline precoci nella fanciullezza e tarde sul confine della virilità; che vuole ad ogni patto istruirsi e sì fieramente vuole da farsi per fino legare con saldi lacci alla seggiola del suo scrittoio, e che n' esce da ultimo creatore d'un tragico teatro, unico fregio che mancasse alla patria letteratura, chi consideri tutto questo si rimarrà sopraffatto dallo stupore. Il suo stile parve sentisse del duro agli uomini del suo secolo, ma è forte, vibrato, possente a scuotere gli uditori e forse più i leggitori; i costumi de' personaggi son verisimili più presto che veri, il che diciamo a cagion d'onore, parendoci che tali si addimandino, se il teatro debb'essere scuola di civili e morali virtù; la orditura è semplice, severa, ma (come la trova egli stesso) uniforme in quasi tutte le sue tragedie; ed a pochissimi si riducono i personaggi, rimossi tutti quegli oziosi confidenti del teatro francese: le quali ultime due condizioni però andarono, per avventura, troppo oltre, onde avviene che non tutte le sue tragedie sulla scena piacciono quanto a farne lettura; si vogliono però eccettuare: il *Filippo*, il *Polinice*, l'*Antigone*, la *Virginia*, l'*Oreste*, la *Merope*, il *Saul*, il *Don Garzia*, e l'*Agide* che recitate anche mez-

zanamente levano e leveranno sempre a romor l'uditorio: le altre che s'appoggiano più all'altezza e perfezione del dialogo che all'incanto dell'azione sono: l'*Agamennone*, la *Congiura de' Puzzi*, la *Rosmunda*, la *Maria Stuarda*, il *Timoleone*, l'*Ottavia*, la *Sofonisba*, la *Mirra*, il *Bruto primo*, il *Bruto secondo* e l'*Alceste seconda*. — Scrisse anche varie opere in prosa come a dire: la *Tirannide*; — il *principe e le lettere*; — la *version di Sallustio*; — la propria *Vita*, ed altre cose di minor conto; volgarizzò in verso sciolto l'*Eneide di Virgilio*, e le *commedie* di Terenzio; compose in terza rima sei *satire*, in ottava rima il poemetto dell'*Etruria vendicata*; dettò molti *epigrammi* e *sonetti* e *canzoni*, e lasciò il *Miso-Gallo*, raccolta di poesie varie, tutte spirate da un odio troppo estremo contro i francesi. D'anni 48 si diede a studiar lingua greca e ne uscirono le versioni dell'*Alceste* d'*Euripide*, de' *Persiani* di *Eschilo*, del *Filottete* di *Sofocle* e delle *Rane* di *Aristofane*. Scrisse pure sei *commedie* in verso, a vero dire poco degne di lui, ed inventò una nuova maniera di dramma da cantarsi e recitarsi alternativamente che chiamò *tramelopedìa* e ne tolse ad argomento la morte d'*Abele*. Diremo per ultimo che come gli altri eccellenti poeti italiani anche Alfieri ebbe la donna sua che amò di costantissimo amore, e fu la contessa Luisa Stolberg d'Albania con la quale visse lungamente in Firenze, ed al suo fianco spirò la grand'anima nel giorno 8 di ottobre del 1803. Il nome di lei starà eternamente congiunto alla fama di quel sommo, perciocchè il peregrino visitando la chiesa di S. Croce ammira tra i monumenti di Michelangiolo e Machiavelli quello di Alfieri, stupendo lavoro dell'alto Canova, fatto ivi porre da quella gentile.

ALFONSO I detto *il Cattolico*, elettore delle Asturie nel 739. Quando altro non era che figlio di D. Pedro duca di Biscaglia, si accese nel generoso desio di difender la indipendenza di quella provincia contro i Mori vincitori di quasi tutta la Spagna; si collegò con Pelagio re delle Asturie, diventò suo genero e successore nel regno. In 18 a. di dominio non pose mai giù le armi contro i Saraceni; e quasi sempre il vinse aggiungendo a' suoi stati più di 30 città tolte loro, fin che gli venne meno la vita nel 757.

ALFONSO II, soprannomato *il casto*, re delle Asturie, m. nell' 842: debellò i Mori in Galizia, in Biscaglia, in Castiglia ed altrove, e fu alleato di Carlomagno che per favorirlo nelle sue imprese distornò le forze degli Arabi tirandoli sui paesi vicini a' Pirenei. Fatto vecchio e senza figli designò erede del trono don Ramiro suo cugino, e sopravvisse sette anni a questa volontaria rinunzia.

ALFONSO III, chiamato *il grande*, re di Leone e delle Asturie; fece illustre il suo regno per molte vittorie sugli Arabi. Ebbe pure a contener molte ribellioni di sudditi e fino del suo stesso figliuol primogenito. Dopo 46 a. di regno, spartì i suoi domini tra i due suoi figli, e uscì di vita in Zamora nel 912. Aveva aggiunti al suo reame quel delle Asturie, di Leone, di Galizia, di una parte del Portogallo e della Vecchia Castiglia. Nella divisione, la Galizia sortì al secondogenito. Si ascrive a questo re una *Cronica* che finisce a Ordogno suo padre, e prende principio da Wamba re visigoto sul finir del sec. VII.

ALFONSO IV, cognominato *il frate*, re di Leone e delle Asturie, nipote del precedente; dopo 3 soli a. di regno, lo rinunciò al suo fratello Ramiro; ma poi gravandogli la vita privata tentò ricovrar l'an-

lica possanza. Assediato però dentro Leone da Ramiro, gli abitanti di quella città stremati di vettovaglia furono astretti per fame ad ammetter dentro il vincitore e dargli preso Alfonso, al quale fece cavare gli occhi e rinchiusero nel monastero di Ralforco, ove morì nel 933.

ALFONSO V, re di Leone e di Castiglia, colse il destro di varie discordie che ardevano tra' Saraceni per assalirli; ma avendo posto assedio a Viseu nel 1027, rimase trafitto da un dardo che volò dal bastione, nell' a. 33.^{zo} di sua età e 28.^{vo} di regno.

ALFONSO VI, re di Galizia, di Leone e di Castiglia, fu nato di Ferdinando I. Questo principe avendo in morte partito i suoi dominj tra' suoi tre figli, ad Alfonso, toccarono da prima Leone e le Asturie; il fratello suo Sancio II re di Castiglia mossegli guerra, lo fece prigioniero e lo restrinse in un monistero, donde poi uscì alla morte di Sancio e rientrò ne' suoi stati. I Castigliani privi di re coronarono lui dopo che per giuramento fatto in mano del Cid (don Rodrigo Dias de Bivar) si fu scoltato dell' appostagli uccisione di suo fratello. Prese ai Mori Toledo e morì nel 1109. La storia gli dà biasimo d' avere perseguitato il Cid. Smembrò il Portogallo del reame di Castiglia per donarne il suo genero Enrico di Borgogna.

ALFONSO VII re di Castiglia e di Leone; è lo stesso che ALFONSO I re d' Aragona detto *il battagliere*. V. q. n.

ALFONSO VIII, re di Castiglia, Leone e Galizia, n. dal primo matrimonio di Urraca, figlia di Alfonso VI, con Raimondo di Borgogna conte di Galizia; divise alcun tempo la corona di Castiglia con sua madre, ma dopo la morte di lei acquistò i tumulti levatisi in quel debole reggimento. Racquistò Burgos ed altri luoghi che il suocero suo, re d' Aragona, possedeva in Castiglia, vinse i Mori, e diventò l' arbitro di tutta quanta la Spagna cristiana. La sua ultima gesta fu la vittoria sugli infedeli a Jaen nel 1187, e morì in quell' a. stesso attempato d' a. 51, dopo aver fra i due suoi figli diviso il regno toccando a Sancio la Castiglia ed a Ferdinando il reame di Leone, le Asturie e la Galizia. Aveva disposta la sua figliuola Costanza a Luigi VII re di Francia.

ALFONSO IX, re di Castiglia, detto *il nobile*, figlio di Sancio II, ascese in soglio nel 1168 nella età infantile di a. 3. La sua minorità fu turbata per le contenzioni delle Case di Castro e di Lara che disputavansi la reggenza, ma uscito di pupillo seppe riconquistar tutto quello che i suoi vicini gli ebbero usurpato, ed essendo astretto a entrare in lega contro i Turchi si dichiarò sommo duce di questa spezie di crociata. Prima fece alcuni profitti sull' armi de' Mori, ma sconfitto presso d' Alarcos, per avere imprudentemente ingaggiato battaglia senza aspettare i collegati, riperdette tutte le sue conquiste mentre che i re di Navarra e di Leone gli portavano guerra dentro a' suoi stati. Non atterrito dalla estremità del pericolo, tenne fronte a tutti i suoi avversari, recuperò l' amicizia de' suoi vicini e vinse ai Mori la famosa giornata di Tolosa nella Sierra Murena l' a. 1212; gli venne manco la vita nel 1214 quando s' apparecchiava a compier la ruina de' Musulmani in Ispagna. L' università di Palencia lo onora come suo fondatore.

ALFONSO X, sopraddetto *l' astronomo ed il filosofo*, re di Leone e di Castiglia, succeduto a Ferdinando III suo padre nel 1252. Cinque anni dopo invitato a vestire il manto imperiale da una parte dei principi alemanni, Rodolfo di Hapsbourg vinse la

gara su lui, ed ei si stette contento solo a protestar contro questa elezione. Don Sancio suo figlio si levò contro di lui e lo cacciò del trono, ed ei compì di perdere l' affezione de' propri sudditi collegandosi ai Mori per ricovrare il reame, onde per cordoglio ne morì in Siviglia nel 1284. Ebbe regno calamitoso, benchè fosse il principe più dotto del secolo suo. Diede a' suoi popoli la raccolta delle leggi conosciute in Ispagna sotto il nome di *las Partidas*; l' Europa intera gli debbe esser riconoscente delle famose tavole astronomiche dal suo nome chiamate *Alfonzine*. — ** La sua nazione gli dee saper grado della prima storia generale di lei dettata in lingua patria, e questa lingua stessa dell' averla portata negli atti pubblici scritti fino allora in latino barbaro. Tra gl' innumerevoli autori che ricordano con degne parole di riverenza questo gran principe si distingue, ed alla opportunità si può consultare, l' Andres nella sua storia d' ogni letteratura. Il Mariana alludendo alle sventure del suo regno, e per mostrare che s' ei fu dottissimo in tutte le scienze, quella sola forse non bene apprese dello stato dice: *Dumque cælum considerat, observatque astra, terram amisit*. Ma sia pur come si voglia, Alfonso ha degnamente lasciato alla fama di sè, nè mai potrà fuggir dalla mente de' buoni principi e savi quella memoranda sentenza che sta nella sua raccolta di leggi e della quale ci piace far corona all' articolo che discorre di lui. Ella è questa: *Il despota spianta l' albero, il saggio monarca lo rimonda*.

ALFONSO XI, figlio di Ferdinando IV re di Leone e Castiglia, successor del suo padre nel 1312. In lega col re di Portogallo, Alfonso II, ruppe i Saraceni, correndo l' a. 1340, nella celebre battaglia di Tarifa in Andalusia; nell' assedio di Gibilterra la pestilenza lo tolse di vita nel 1360.

ALFONSO I, re di Aragona e di Navarra, denominato *il battagliere*; tolse in moglie D. Urruca vedova di Raimondo di Borgogna, sperando riunire a' suoi stati la Castiglia. Alla morte di Alfonso VI suocero suo prese il titolo d' imperator delle Spagne, ma Urruca non volle mai riconoscer l' autorità del marito sulla Castiglia, e per sette anni i coniugi contesero colle armi, finchè il Concilio di Palencia sciolse il loro matrimonio. Alfonso perduta ogni speranza su quel paese, assalse i Mori, tolse loro Saragozza, ove pose la sua corte, e si spinse fin dentro il regno di Valenza; ma intanto che stringeva Fraga d' assedio ricusando a quel presidio una capitolazione onorevole, fu assalito da un forte nerbo d' Arabi e rotto sì compiutamente, che dovè rifuggire con poche guardie nel monistero di S. Gio. de la Pena, dove tormentato dalle mal soddisfatte ambizioni e dalla vergogna, finì miseramente la vita nel 1134.

ALFONSO II re d' Aragona figlio di Raimondo conte di Barcellona; venne in soglio nel 1162 e procacciòsi amor dai sudditi rispettando i lor privilegi. Al mancar di Raimondo, Berlinghieri signor di Provenza s' impadronì de' suoi Stati infeudati al suo genitore da Federigo Barbarossa. Volse poi le armi contro i Maomettani di Spagna, a' quali tolse molte città, ma costretto ad abbandonare le sue conquiste per fronteggiar gli assalti del re di Navarra, prestamente gli mosse contro ad offesa, prese Roussillon e il Bearnese che aggiunse a' propri dominj, e morì a Perpignano nel 1196 in grido d' uno de' più savi principi del suo secolo. È celebrato fra i trovatori come protettor della *gaja scienza*.

ALFONSO III, re d' Aragona, figlio di Pietro III;

si dichiarò suo successore nel 1285 senza farsi prima coronar secondo le leggi del regno, e subito mosse guerra a Jacopo re di Minorca suo zio, che spogliò de' suoi stati. Ritornato vittorioso in Saragozza prese la corona servando le usate cerimonie, e sperando per tal modo acquetar lo sdegno de' sudditi che tanto più si mostravano teneri de' lor privilegi quanto egli aveva più ostentato di non curarli. Fu poi obbligato ad accattar pace dalla Francia a molto umili patti, indi mescolatosi nelle turbazioni della Castiglia restò percosso dalla scomunica di papa Niccolò IV; ma fu accortamente sollecito di gratificarsi il pontefice, e si procacciò una utile alleanza disponendo Leonora d' Inghilterra; fu però colto da morte nel 1291 in verde età d'anni 26. Il suo regno che non durò oltre a 6 anni è notabile per gl' impedimenti che i generosi aragonesi opposero all' autorità troppo assoluta del re, per le provvisioni che fecero a garantir la vita e l' onore de' cittadini, e per la pochezza di cui rivestirono il *gran giustiziere*.

ALFONSO IV, re d' Aragona, detto *il buono* per la sua somma bontà che più volte degenerossi in debolezza; entrò in luogo del suo padre Jacopo II nel 1297. La donazion della Sardegna della quale il papa furava i Genovesi, lo indusse ad armare un navilio onde ebbe principio la grandezza ispana. Le vittorie che riportò furon turbate da amarezze domestiche, le quali lo condussero a morte nel 1336. (V. PIETRO IV).

ALFONSO V, appellato *il magnanimo*, re d' Aragona, di Napoli e di Sicilia, successor di suo padre Ferdinando, il giusto nel 1416. Di prima giunta si mostrò degno del gran soprannome datogli lacerando una lista, senza leggerla affatto, di nobili congiurati contro di lui. Sendo già re di Sicilia, Giovanna II regina di Napoli gli profferse di nominarlo suo erede se la difendesse contro Luigi III d' Angiò. Egli s' insignorì del regno di Napoli, ma costretto ad abbandonar questa conquista per volare al soccorso del re di Navarra suo fratello, ritornò nel 1436 poi che fu morta Giovanna, a reclamare i redati diritti. Fatto prigioniero innanzi a Gaeta dal navilio ligure, fu consegnato a Filippo M. Visconti duca di Milano, che ammirato de' meriti suoi lo rimandò libero senza riscatto. Poco stante sorse di nuovo con un' armata nel porto di Napoli, entrò in questa città nel 1442 per quell' archedotto onde già s' era intromesso nella medesima Bellisario, e vi rafferimò la sua autorità. Combattè poi lunghe guerre con milanesi, fiorentini, genovesi, e veneziani. Avevano le sue navi posto assedio a Genova, e già era condotta alla più dura estremità quando morì in Napoli l' a. 1458. Fu ornato di tutti i pregi che fanno grande un re; altra menda non ebbe che perdersi troppo nei piaceri del senso. Guerreggiò senza crudeltà, amò le lettere, e diede ospizio ne' suoi dominj a' dotti sbanditi da Costantinopoli.

ALFONSO I, cognominato *Enriquez*, primo re di Portogallo della casa di Francia, n. nel 1094 da Enrico di Borgogna. Redò dal padre il semplice titolo di conte di Portogallo, ma ne fu salutato re dall' esercito nel 1139 dopo la famosa battaglia di Castro-Verde nella provincia di Ouriqua, ove ruppe cinque capitani moreschi. Volle stendere il suo dominio dalla parte del regno di Leone e dell' Estremadura, ma dopo la presa di Elvas e l' assedio posto a Badajoz, fu circondato ne' suoi accampamenti, fatto prigioniero e condotto a Ferdinando re di Leone che gli rendè libertà a prezzo della perdita delle sue nuove conquiste. Abbenchè oppresso dagli anni e

dalle sventure, levossi al soccorso di Sancio suo figlio assediato dai mori in Santarem e li costrinse ad allontanarsi. Morì nel 1185. Vuolsi ritenere come fondatore e legislatore della monarchia portoghese.

ALFONSO II, per soprannome *il grosso*, re di Portogallo, succeduto al suo genitore Sancio I nel 1211. Vinse in molte avvisaglie i Saraceni di Spagna, e specialmente in Al-Cazar-do-Sal dove ebbe per ausilio una schiera di Crociati spinta dai venti a Lisbona veleggiando per Terra-Santa. Avendo posta tassa sugli ecclesiastici per sopperire alle spese di una guerra mossa ad utilità della religione, fu senza considerar la santità della causa, scomunicato, e posto il suo regno nell' interdetto; e mentre dava opera a tornarsi benevolo il pontefice, Dio lo chiamò alla sua pace nel 1223, correndo l' anno 39 della sua vita. Questo principe che alcuni storici o partegianti o venduti, ma sempre vili ed immorali chiaman oppressore, favoriva a più potere le ragioni del popolo. Fece comporre un codice di leggi, ed ordinò che le sentenze di morte non si eseguissero se non 30 giorni dopo che fossero pronunziate; — ** dicendo (con rettitudine maravigliosa in que' tempi di cieca ignoranza e violenza) « che la giustizia » puote aver sempre il suo corso, ed in vece la in- » giustizia non ha rimedio. »

ALFONSO III, re di Portogallo, secondogenito di Alfonso II, fu successore del suo fratello Sancio II nel 1248. Compì la conquista degli Algarvi contro i Mori, dispogliò di molte città gli ordini militari divenuti troppo possenti, ma avendo stimato opportuno al bene de' sudditi per qualche modo agli averi del clero fu scomunicato. Sul finir della vita si riconciliò con la chiesa, e morì nel 1279 lasciando la corona a Dionigi figliuol suo. — ** Fondò nuove città, rialzò le antiche, e fu molto amato dai popoli per aver amministrato perfetta giustizia.

ALFONSO IV, cognominato *il bravo*, re di Portogallo, succedette al suo padre Dionigi nel 1283. Ebbe lunga guerra col re di Castiglia suo genero, poi fatti amici dalla necessità mossero di conserva contro i Mori di Andalusia e d' Africa che andarono in piena rotta nella battaglia di Tarifa nel 1340. Piegando agli incitamenti di cortigiani consentì alla uccisione della famosa Ines de Castro secreta sposa del suo figlio D. Pedro. Venne a morte nel 1356. La storia vitupera questo re come figlio sconoscente, fratello ingiusto e crudel genitore.

ALFONSO V, intitolato *l' africano*, posto sul trono del Portogallo il 1438 nel 6 anno della sua fanciullezza. Uscito di pupillo, uccise in uno scontro D. Pedro suo zio e tutore, dopo averlo costretto a pigliar le armi per sicurezza della vita. Portò guerra in Africa, ed ebbe gravi contese con Ferdinando ed Isabella regi di Castiglia. Sotto il suo regno i Portoghesi scopersero la costa di Guinea e vi posero i loro primi stabilimenti. Sconfitto vicino a Toro dalle armi di Ferdinando venne in Francia per aiuto a Luigi XI, che lo accolse a grande onore, e gli fece promesse che già aveva in sè deliberato di non attere. Alfonso, fatto scorto dell' inganno, e vergognando ritornare in Portogallo, scrisse a D. Giovanni suo figlio che si facesse acclamar re. Fu in questo mezzo rimandato a Lisbona da Luigi XI, e mai suo grado ritornò in trono benchè invitatovi amorevolmente dal figliuolo e dai popoli; allora fu sua prima cura di fermar pace con la Castiglia, e poi deliberatosi chiudere in un monistero i suoi dì, mentre recavasi al luogo di sua elezione, morì nella pestilenza di Cintra nel 1461.

ALFONSO VI, re di Portogallo, figlio e successore di Giovanni IV della casa di Braganza. La sua lussuria e gli altri suoi vizi lo fecero decadere dal trono, e fu dichiarato reggente il suo fratello. (V. PRIMO). Dopo essere stato a confine per anni 8 nell'isola di Tercera (una delle Azore), fu tramutato al Castello di Cintra in Portogallo, ove morì nel 1683 ed il reggente fu coronato sotto il nome di Pietro II.

ALFONSO II, re di Napoli, figlio di Ferdinando I, e nepote di Alfonso il magnanimo; s'acquistò solo il regno del padre alcuni vanti militari, ed ascese il trono nel 1494; in questo anno medesimo Carlo VIII re di Francia occupò il reame di Napoli, onde Alfonso abbandonato dai collegati, male assecondato dai sudditi fastiditi de' suoi molti vizj, nel 1496 cesse la corona al suo figlio Ferdinando II, più meritamente di lui amato dai popoli; uscì di Napoli avanti che vi giugnessse la oste francese, e si raccolse in Sicilia, ove lasciò la vita nell'anno stesso.

ALFONSO di Zamora, ebreo spagnuolo stato del bel numero di que' dotti che diedero opera all'edizione della Poliglotta del card. Ximenes; scrisse una *Introduzione alla lingua ebraica*, con altre operciuole grammaticali. La sua morte è posta nel 1530.

ALFORD (MICHELE), gesuita inglese, n. a Londra nel 1582, m. nel 1652 a S. Omer; dettò le seguenti opere: *Britannia illustrata*; — *Annales ecclesiastici et civiles Britannorum* ecc.; ed una *vita di S. Vinesfrido*. Si avverta che alcuna volta è citato dagli autori inglesi sotto i nomi di FLOON e di GRUFFYTH.

ALFREDO o ELFREDO, o ALFRIDO, onorato del soprannome di Grande, 6. to re di Inghilterra, della stirpe sassone, n. nell' 849 e salì in soglio nell' a. 23. to dell' età sua; da principio vinse i Danesi, poi per la varia fortuna delle armi, vinto da loro, si nascose sotto vesti di pastore, ed animosamente introdottosi nel campo de' nemici, seppe con sì sottile accorgimento istruirsi d' ogni loro condizione che poscia ingaggiata nuova battaglia li sconfisse presso Eddington. Prese ancora alle genti del Nord la città di Londra e la munì contro nuovi assalti. La sua destrezza e le sue trattazioni tornarono finalmente pienissima pace nell' Inghilterra. Prendeva allora a far civile il suo popolo, gli dava leggi, fondava il giuri, spartiva il paese in contee; ivi chiama le buone arti, le scienze, le lettere; componeva egli stesso molte opere e metteva in fiore il commercio e la nautica; ma tanta virtù, tanto senno, tanto valore eran furati da troppo acerba morte nell' anno 900. Rimasero a conferma della sua fama, oltre al codice di leggi da lui raccolte, le traduzioni in lingua sassone della *Storia ecclesiastica di Beda*; — della *storia di Paolo Orosio*; — delle *Consolazioni di Boezio*; e di molti salmi; — una lettera al vescovo Vulfisgeo; ed il suo *Testamento* pubblicato dall' Asserio nella *Vita* di lui. Nel quale testamento si ammirano queste parole: « Gli » inglesi hanno ad esser liberi quanto i loro pen- » sieri ». — *** Questo gran re ha porto argomento di una tragedia al ch. Sig. G. Batta. Mursuzi, la quale rappresentata in vari teatri italiani è stata degna di molto plauso.

ALFREDO II, figlio di Etefredo II; cadde vittima dell'ambizione del ministro Godwin, che pose sul trono d' Inghilterra il debole Eduardo suo fratello circa il 1042.

ALFREDO, detto il Filosofo, n. in Inghilterra nel sec. XIII; scrisse commenti sui libri delle *meteore*, e delle *piante* di Aristotile; ed una *dissertazione sui moti del cuore*. Erratamente in alcune biografie, anche inglesi, a lui si reca la versione delle *Conso-*

lazioni della filosofia di Boezio, che senza fallo è opera di Alfredo il grande.

ALFREDO, benedettino, abate e poi vescovo di Exeter; è autore d' un libro *sulla natura delle cose*; e di una *Storia dell' Abbadia di Malmesbury*.

ALGARDI (ALESSANDRO), scultore ed architetto, n. a Bologna nel 1693, m. nel 1764. In Roma si vede di lui: un pregiatissimo basso-rilievo rappresentante *S. Leone che muove innanzi ad Attila*, in S. Pietro in Vaticano: — la *Statua di S. Filippo Neri*; tutte le fontane e gli ornamenti della Villa Pamphili; — la facciata della chiesa di S. Ignazio; ed a Bologna un eccellente gruppo della *dicollazione di S. Paolo*. Milizia ne fa ricordo nelle sue memorie degli architetti.

ALGAROTTI (FRANCESCO), uno de' più chiari italiani del sec. XVIII, n. a Venezia nel 1712, lodato da Voltaire, ornato dal gran Federigo re di Prussia dell' ordine del merito, del titolo di conte, e fatto suo ciambellano; dal re di Polonia Augusto II chiamato suo consigliere intimo; conosciuto ed amato dai più celebri uomini dell' età sua; m. in Pisa nel 1764. Le opere da lui scritte sono queste: *Memorie sulla propria vita ed i propri scritti*; — *Esposizione del sistema di Newton*; — *Scritti sull' Architettura, sulla pittura e sulla musica* — *Saggi diversi sulle lingue, sulla rima, su diversi luoghi di storia e di filosofia*; su Cartesio, sopra Orazio ecc. sull' arte militare; — il *Congresso di Citera*; — *La vita del Pallavicino*; — *Prospetto d' una introduzione ad un trattato delle Nereidi*; — *Pensieri sopra vari soggetti di filosofia e filologia*; — *Lettere sulla pittura, l' architettura, le scienze e sopra vari argomenti eruditi*, e finalmente un seguito inedito delle sue *lettere*, ed un *Saggio sul triumvirato di Crasso, di Cesare e di Pompeo*. — *** L' essere stato uomo di corte ed ornato di que' titoli che abbiamo detto di sopra, poco gioverebbe alla sua fama; quello però che non si vuol tacere ad argomento di sua lode si è, che Federigo re di Prussia, e quel che più importa, filosofo e grande estimatore de' sapienti, gli pose nel campo-santo di Pisa questa iscrizione: *Algarotto Ovidii amulo, Newtoni discipulo, Fridericus rex*.

ALGAZEL (ABOC-HAMED-MOHAMMED), volgarmente ALGAZEL, filosofo arabo, n. in Bagdad o secondo altri, a Thous nell' XI sec.; fu insieme teologo, giureconsulto e poeta. Lasciò opere filosofiche, e commenti ad Aristotile.

ALGERO, prete della chiesa di Liegi, m. a Cluni circa il 1130; dettò molti scritti tra' quali si commendano: un *trattato del corpo e sangue di N. S. G. C.*, pubblicato da Erasmo, e poscia nella *Bibliotheca Patrum*; ed una *dissertazione sul libero arbitrio*.

*** ALGRINO o meglio ALGRIN o HALGRIN (GIOVANNI), noto pure come GIOVANNI D' ANNEVILLE, n. sul cader del sec. XII; fatto celebre per buone lettere e per sacra eloquenza fu chiamato in Roma ed ebbe il porpora; andò in Aragona a predicar la crociata; poi sopratenne con la sua eloquenza Federigo II che s' avanzava con gente ed armi, e quando l' ebbe recato a rendere i beni alla chiesa lo sciolse dall' anatema. Si conservano mss. alcuni suoi sermoni sugli evangelii, ed abbiamo alle stampe un suo *Comento sul cantico de' cantici*.

ALGHISI (GALKAZZO o GALASSO), di Carpi; fu architetto del duca di Ferrara e pubblicò nel 1670 tre libri di *fortificazione* donde gli altri scrittori hanno molto attinto.

ALGHISI (TOMMASO), n. in Firenze nel 1669, m. ivi nel 1713; vi professò l' arte chirurgica e pubblicò un *Trattato sulla litomia*.

ALGHISI (FRANCESCO), maestro di musica, n. a Brescia nel 1666, m. nel 1733; compose due melodrammi rappresentati a Venezia nel 1690: *l'Amor di Curzio per la patria*, e *il Trionfo della continenza*.

ALHAÇAN (ABOU-ALI-AL-HAÇAN-BEN), e corrottamente ALHAZEN, matematico arabo, n. a Bassorah, m. al Cairo nel 1038 (dell' eg. 430), dettò moltissime opere riferite dal Casiri nella sua *Biblioteca arabo-ispana*. Le più notabili sono: un *trattato de' crespuscoli*, di cui dicono molto si giovasse Keplero, ed un *trattato d' Ottica*.

ALHOY (L.), n. in Angers nel 1766, m. a Parigi nel 1826; dal 1797 al 1800 fu direttore dell' Istituto de' Sordi-muti; poi membro della giunta degli ospiti di Parigi, e finalmente professò umane lettere nel collegio di Vendôme. Dettò in idioma francese: *Discorso sulla educazione de' sordi-muti*; — *Gli Ospizi*, poema diviso in quattro canti, ma di cui comparve il primo solamente e fu lodatissimo; — *Passeggiate poetiche per gli ospizi e spedali di Parigi*.

ALI (BEN-ABOU-THALES), cugino, genero ed intimo di Maometto, di cui fu uno de' primi e più zelanti seguaci; valoroso guerriero come apostolo eloquentissimo, pio e di esemplare virtù. Dopo aver data opera con le sue predicazioni ed illustri geste allo stabilimento dell' Alcorano ne' paesi circostanti alla Mecca, vi rimase alcun tempo come visir di Maometto, poi ebbe carico d' andare a convertir gli abitatori del Yemen. In guiderdone de' grandi favori renduti alla nuova fede, Maometto gli diede in moglie sua figlia. Fu escluso dal Califato ad onta de' suoi diritti, nè vi poté ascendere se non dopo la morte di Ottomano, dopo aver superati molti ostacoli che gli oppose Moawyah suo competitore. Avendo vinto la battaglia di Kharibah combattuta il 4 novembre 656, nella quale furono morti 17,000 arabi, pose il seggio del suo governo a Koufah, e vi congregò 80,000 uomini coi quali mosse contro i ribelli. In men che non fanno 11 mesi s' ingaggiarono tra le due parti ben 90 battaglie. Moawyah perdè 45,000 uomini, ed Ali 25,000. Tra questi orrendi trambusti surse la setta de' Caraiti che giurarono la morte de' tre pretendenti al retaggio del profeta, Ali, Moawyah e Amrou; di fatto v' ebbe un fanatico che colorì questo disegno contro Ali il quale fu trafitto il 17 de' rhamadhan 40 dell' eg. (24 gennaio 661). Questo califfo 4.^{to} successor di Maometto lasciò il trono al suo figliuolo Hassan. Molte sue sentenze e proverbi e poesie si sono conservate, tra quel della sua setta, tenuta eterodossa dal *Sunniti* e seguaci dei primi 3 successori di Maometto, che la chiamano dei *chayites* o ribelli. I turchi sono i sunniti, ed i persiani i settatori di Ali che non in altri che in lui riconoscono il successore legittimo del profeta.

ALI, sovrano di Marocco, 3.^{to} califfo almoravida nel 1110, m. in Spagna nel combattimento del 1118 contro Alfonso d' Aragona. Amò le scienze, ed a lui si vuol saper grado della raccolta fatta da una società di dotti arabi delle opere di Avicenna che si conserva in varie biblioteche.

ALI-BEY, bassà d' Egitto, n. in Circassia intorno al 1728, m. nel 1773 o per veleno o per effetto di una ferita ricevuta in una mischia con Mourad-bey; fu condotto quale schiavo di 14 anni, ed aggregato fra i Mamelucchi, ma via via s' era andato inalzando fino che pervenne ai primi onori. Pigliando il destro nelle calamità che assalsero la Porta entrata in briglia con Caterina II ei si dichiarò indipendente; ma gli venne meno il tempo di adempiere perfettamente quel suo ardito disegno. Caterina scrivendo a Vol-

taire fa di lui alcuna lode. — ** Tra i suoi concetti che lo dimostrano uomo d' animo non comune, è degno di nota quello di far che il commercio delle Indie ripigliasse la strada del mar rosso, abbandonando il capo di buona speranza, la qual cosa avrebbe tornato in fiore l' Egitto.

** ALI, nabab d' Auda e visir dell' imperadore mogol Scià-Alem, n. d' una oscura donna nel 1781 ed adottato per figlio da Assef-ed-Danià, nabab di Auda. Fu suo successore a dispetto de' congiunti del medesimo, e col favore del governo inglese; ma poi per mali suoi portamenti fu dagli inglesi stessi deposto, ond' egli per vendetta fece uccidere da' suoi sicari in un convito Cherry residente della compagnia dell' Indie e Graham. Ali cercò scampo presso il ragià Berar il quale lo consegnò a patto espresso che gli fosse salva la vita. Il governo inglese attenne il patto, ma gli diede peggio che morte chiudendolo nel forte William a Calcutta in una gabbia di ferro dentro la quale quello sciagurato lasciò la vita nel 1817 dopo esservi stato 17 anni continui! — *Tra male gatto era venuto il sorco!*

ALI TEBELEN, bassà di Janina, n. nel 1744 a Tebelen da Veli-Bey e da Khamco; nell' a. 14.^{mo} di sua età prese a far professione di ladrone e capo di venturieri, e dopo un lungo seguito d' opere, ove la bassezza entra in gara con la ferocia, diventò gran preposto delle vie di Tessaglia, poi bassà di Janina. Le buone intelligenze che mantenne coi francesi nel 1797 non lo distolsero dal chiarirsi loro nemico l' anno appresso a Prevesa. Pieno dell' altezza di sua fortuna volle scuoter da sé il giogo della Porta ottomana, che gli mosse contro un esercito sotto il governo di Ismael-Bassà-Bey; il quale traversando la Grecia settentrionale vi diè cagione o pretesto alla eroica rivoluzione ellenica, della quale per brevi istanti Ali divisò far suo profitto. In tale intendimento indirizzò ai cristiani d' Albania quel bando in cui prometteva loro una *Costituzione*, mentre faceva correre attorno il grido che volesse professar la fede di Cristo. Ma tutte queste lusinghe uscirono a vuoto, perciocchè il paese governato da Ali si sottomise senza un trarre di scimitarra, ond' egli abbandonato da' suoi arse Janina, lasciando in preda agli assediati un cumulo di cenere. Finalmente dopo molte trattazioni Khourschid-bassà pervenne a trarlo nelle sue mani, ed allora in vece delle lettere di grazia di che gli aveva dato speranze, gli fece annunziare il firmano che condannava a morte. Ali fece audacissima resistenza, uccise molti di que' che lo assalivano, ma da ultimo ebbe mozzo il capo nel 6 febbraio 1822. De' costumi e de' fatti d' Ali puote il lettore diffusamente istruirsi in Ponqueville (*Storia della rigenerazione di Grecia*).

ALI-BEN-AL-ABBAS-AL-MADIOUCY; medico persiano, della religion de' guebri, noto come autore dell' opera intitolato: *Al Maleky* (libro reale), trattato completo di medicina, che fu tradotto in latino nel sec. XV.

ALI-BEY, 1.^{mo} dragomanno di Maometto IV, m. a Costantinopoli del 1678, nacque in Polonia a Leopold da un Bobrowscki, e rapito nella fanciullezza dai Turchi fu venduto ai Turchi. Dicono avesse felicissimo ingegno ad imparar le lingue e che ne sapesse 17. Oltre a varie memorie (in latino) sulla liturgia dei Turchi, pubblicate con note da Hyde, si citano una sua *Grammatica* ed un *Vocabolario turco*; non meno che delle traduzioni in quest' idioma della Bibbia e del *Catechismo inglese*.

ALI-COUMOURGI, (il carbonaio), favorito di Achmet III e suo gran visir nel 1714; morì per ferite rice-

vule a Peterwaradin ove fu rotto con 160,000 soldati da lui condotti; si è reso noto più che per ogni altro fatto per la sua misera animosità contro Carlo XII cui per invidia fece danno a più potere.

ALI-EFFENDI, bulgaro che sotto Selim I ebbe un ufficio nelle finanze; è autore d'una pregiata storia dei quattro sultani *Maometto II*, *Bajazet II*, *Selim* e *Solimano*.

ALI-BASSA, capitan-bassà di Selim II, m. nel 7 d'ottobre 1571 alla battaglia di Lepanto; venne in fama di valoroso nella guerra di Cipro contro i veneziani.

ALIADEULET, figlio di Zunleadyr e signor d'Armenia nel 1611. Vinto dopo lunga contesa da Selim I, perdè regno e vita nel 1620.

ALIAMET (Jacopo), intagliator di rami, n. ad Abbeville nel 1728, m. a Parigi nel 1788, fu discepolo di Lebas. Abbiám di lui molte incisioni sui disegni di Berghem, Wouwermans e Vernet. — FRANCESCO suo fratello incise in Londra alcune opere di Caracci, di Guido ecc.

ALIBAUD (Luigi), regicida, n. a Nîmes nel 1810, venne a Parigi nel 1838 e s'acconciò per commesso con un mercadante di vini, ma chiaritosi di principj repubblicani ebbe licenza dal suo padrone. Deliberossi allora di adempiere il suo divisamento d'uccidere il re Luigi-Filippo, divisamento, che per sua stessa confessione, ebbe concetto fin dal giugno del 1832. Per sei mesi continui seguì le orme del re, e finalmente il dì 26 di giugno 1836 mentre la M. S. entrava in carrozza per andare a Neuilly Alibaud gli trasse un colpo di archibuso che però non attinse la persona del re. Preso quasi sul fatto e tradotto alla corte de' Pari, ebbe sentenza di morte eseguita il dì 11 del luglio seguente.

ALIBERTI (Gio. Carlo, pittore, n. in Asti in Piemonte nel 1680, m. circa il 1740; è lodatissimo dal della Valle che trova nel suo stile un misto dei migliori maestri. Anche il Lanzi commenda due suoi dipinti la S. Agostino d'Asti, e dice che il suo stile tiene del romano e del bolognese. Ebbe un figlio chiamato l'Abate ALIBERTI che fu dipintor non volgare.

ALIBRANDI (GIROLAMO), pittor messinese, n. nel 1470, m. nel 1524. Si può chiamar, per quanto il Lanzi ne scrive, il *Raffaello di Messina*, a tant' altezza aggiunse nell'arte. Rimane in sua patria un gran quadro della *purificazione* che è il capo d'opera della pittura messinese. Il Polidori ne fu sì ammirato che per conservarlo dipinse una tela a guazzo con una deposizione, e ve la pose sopra, e così fu trasmesso ai posteri salvo dalle ingiurie del tempo.

ALIBRANDO (FRANCESCO), giureconsulto siciliano del sec. XVII, membro dell'accademia della *Fucina*, e lodato come autor d'alcune opere di diritto e di varie poesie — stampate nella raccolta di quell'accademia.

ALIDOSI (degli), famiglia illustre di Romagna la quale per lungo tempo tenne Imola sotto la sua signoria, cominciando da PIETRO ALIDOSIO soprannomato *Pagano*. Questi nel 1272 si tolse la somma delle cose, ma dopo un anno perdè ogni possanza, tornando la terra nel dominio de' bolognesi. ALIDOSIO II però col l'aiuto di Mainardo Pagano nel 1292 se ne impadronì di bel nuovo, e vi confermò sì bene la propria autorità, che i suoi discendenti la mantennero nel loro sangue fino al 1424, in cui LUIGI o LODOVICO ALIDOSIO ne fu spogliato da Filippo M. Visconti Duca di Milano che lo menò prigioniero col suo figliuolo primogenito e lo astringe a rendersi monaco benedetti-

tino. Uscirono di questo lignaggio molti uomini chiarissimi per arte di pace e di guerra. Il Sansovino (*Origine e fatti delle famiglie illustri italiane*) parla di questa casa con grande onore e lamenta alla negligenza degli scrittori intorno a quegli uomini che in lei fiorirono. Egli sta dubbio sull'origine di essa se debba riferirsi ai tempi di Carlo magno o di S. Romualdo degli Onesti Vescovo di Ravenna « ma » (così chiude il suo proemio) in qualunque modo » si sia, chiara cosa è che ella è antica ed onorata » d'insegna, perciocchè porta l'aquila imperiale ».

ALIGHIERI, ALLIGHIERI o ALDIGHIERI, famiglia fiorentina, della quale discese quel DANTE, che basterebbe per se solo a fare illustre non che una schiatta, un popolo intero. Dai molti biografi che dottamente cercarono della vita e del maggiori del Divino poeta, si raccoglie che questa casa prima si chiamò degli ELISEI, che tal cognome già era grande in Firenze nel 1019 quando vi giunse Arrigo imperadore, poichè, secondo il ch. Litta, uno di quella casa fu tra i gentiluomini scelti a fargli onorate accoglienze; che prese poi questa gente il nome di Alighieri da una ALDICEA, donna di Ferrara e di Parma, in somma di quella parte d'Italia che è bagnata dal Po (di val di Pado) che venne moglie a Cacciaguida ritenuto dal divino poeta come il capo della sua stirpe; che il primo nome rimase ai discendenti di un ELISO fratello del Cacciaguida; che la famiglia stessa era di quelle di Firenze discendenti di seme romano, e pare uscisse dai Frangipani molto antichi e potenti baroni di Roma. Non sappiamo per quale riguardo Dante schivi parlare degli atavi suoi al di là di Cacciaguida, di Eliseo e di un terzo loro fratello chiamato Monorro; al primo de' quali fa dire nel Paradiso:

Gli antichi miei ed io nacqui nel loco
Ove si trova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
Bastì de' miei maggiori udirne questo;
Chi ei si fu ed onde venner quìto
Più è il tacer che il ragionare onesto.

Il luogo poi dove dice Cacciaguida esser nato co' suoi antichi fu nella piazza di S. Martino, dove appunto si sa che ebbe le case il poeta; e quando pure tutte le memorie tacevano basterebbe a darne indizio la tradizione che ad una casa quivi presso e proprio sulla piazzetta di S. Margherita ha dato nome di *Torre di Dante* (V. Becchi nell'*Illustrator Fiorentino*). Dopo la morte del poeta la famiglia si tramutò da Firenze a Verona, ove si estinse nel sec. XVI ed il suo nome ora si trova congiunto a quello dei Serego.

ALIGHIERI (DUBANTE e per ellissi DANTE), n. a Firenze nel maggio del 1268 di Alighiero degli Alighieri e di donna Bella. — Quella forza d'un bel volto, che, come cantò il Bonarroti, al cielo sprona, fu vivamente sentita da Dante sul compiere appena del nono anno dell'età sua, nella vista di Beatrice Portinari fanciulletta ancor essa; la quale se con le grazie della bella persona gli fu sempre ispiratrice dell'alto poetare, n'ebbe in guiderdone tale celebrità di cui niun'altra donna amata dal più sublimi poeti antichi e moderni potria menar vanto. Morì costei nel primo fior della vita e delle speranze; ma felice quella sua morte per lei e per la Italia, se, come par da credere, spirò e confermò in Dante il concetto della *Divina Commedia*! — Bastì per ora questo di lei (V. BATTISTI) e torniamoci al giovane fiorentino che, una volta salutato da quella gentilissima con ineffabile cortesia, dettava un sonetto, e poi avanzando negli anni

e nella dottrina continuava scrivendo e prose e versi d' amore che raccolti in quel suo libro giovanile da lui chiamato *Vita nuova* lo levarono in grido sopra tutti gli altri poeti del suo tempo. E perchè? — Il perchè lo manifesta egli stesso nel XXIV del *Purgatorio*.

..... io mi son un che quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo
Ch' ei detta dentro va significando.

Frattanto, nè la dolcezza degli amati studi, nè il dolore della morte di Beatrice, nè l'esser fatto marito e padre (per sollecitudine de' suoi congiunti che per tal modo pensarono racconsolarlo del primo infelicitissimo amore) potevano ritenere il forte animo suo dall' adoperarsi in tutte le cose della repubblica; e sappiamo che valorosamente combattè in Campaldino, che fu all' assalto del castello di Caprona contro i pisani, che ebbe grande autorità ne' pubblici consigli, che fu de' priori e sostenne molte e gravissime ambascerie. Ma le ire di parte e le private invidie, che contro i migliori si disserrano più feroci, assalsero Dante. Egli si stava in Roma oratore della Signoria di Firenze innanzi a papa Bonifazio VIII, per rimuovere dalla patria la venuta di quel Carlo di Valois, straniero, che tanto pianto le doveva costare, quando fu colpito dalla fiera sentenza dell' esilio, (a. 1302) in compagnia di tali cui l' alto animo suo sodegnosamente sofferiva d' essere assomigliato. Ed ecco l' uomo più grande dell' età sua, l' italiano (sono parole del Balbo) più italiano che sia mai stato, il cittadino più intemerato del loco ove nacque, messo al bando in forma di barattiere, ridotto a mendicar pane ed ospizio per le città di quella Italia che un dì doveva andar tanto altera d' averlo avuto per figlio! Così egli offeso alle spalle da quei tristi che paventavano troppo lo scontro de' sicuri suoi sguardi, si trovò prima condannato che chiamato ad accusa. E certo quando partendo per Roma disse l' addio a Gemma de' Donati sua moglie ed a' suoi sette figliuoli, come avria potuto pensare che, serbandogli il cielo ancor 20 anni di vita, fossero questi gli ultimi maritali e paterni congedi? che i passi ch' ei mosse ad uscire della città fossero gli ultimi che stampava sulla terra de' padri suoi? Ma l' odio dei potenti e le occulte mene dei tristi, che noi spesso chiamiamo avversità di Fortuna, non si acquetano sì di leggieri; e se Dante visse ancor quattro lustri, i suoi nemici vissero più! — Egli era nato di gente guelfa, e quando in Firenze surse tra' guelfi quella nuova maledizione di bianchi e di neri tenne co' bianchi. Avendo però sempre l' animo inteso a rettitudine e mirando a tornar nell' antico fiore la Italia, fatto profugo lasciò i guelfi, i quali in fine se parleggiavano pel sacerdozio contro l' impero, non stavano vigili però contro la signoria di qualunque altro straniero che fosse venuto sotto colore d' amistà colla chiesa a metter seggio tra loro; e quel Carlo di Valois chiamato *Carlo senza terra*, nel quale fondavano tante speranze, chi altri era se non se uno straniero che coll' assenso di parte guelfa calava in Italia a cercarsi terra e dominio nel reame di Napoli? Dante dunque si rende Ghibellino, ma subito immaginò un modo di reggimento grande veramente e magnifico, che in processo di tempo sviluppò nel suo libro *de Monarchia*, col quale la Italia donna non bordello di provincie sarebbe stata. In Roma non in Germania ei voleva nuovamente rialzato il trono de' Cesari, e che un solo imperio governasse il mondo. Se possibile fosse tal monarchia universale non è nostro ufficio discutere, ma possibilissimo

era il trasferire in Roma la sede imperiale; quanto a noi abbiamo voluto qui toccare di queste dottrine per torre biasimo a Dante del suo mutamento di parte; e i leggitori poi potranno per sè considerare se ogni buon italiano, poichè la tristizia de' tempi lo portava ad essere guelfo o ghibellino, dopo il libro *de monarchia* avrebbe dovuto piuttosto dichiararsi ghibellino che guelfo. Ora torniamo alla storia. Dante ebbe l' esilio sotto l' infame pretesto di baratteria, ma la vera cagione d' ogni suo danno fu, come tutti i più gravi biografi si convengono, il nobile ed intemerato contrasto ch' ei fece ad ammettere in Firenze il Valois quale compositore delle discordie civili: se dritti e santi fossero i suoi sospetti il tempo lo dimostrò. In Roma udì la scellerata sentenza, ma non la credè, tanto era nuova la ingiustizia! Corse a Siena ed ivi pur troppo ne ebbe certezza, onde riparossi in Arezzo presso Uguccione della Fagiola; poi ardendo sempre nel desio della cara patria, quell' animo altero si umiliò e con preghiere caldissime scrisse a' suoi concittadini quella pietosa lettera latina che incomincia: *Popule mi quid feci tibi?* ma la rabbia di parte e la invidia non ne fu punto commossa. — La qual lettera però secondo Leonardo Aretino ed altri si avrebbe a riferire non a questo tempo, ma più sotto, cioè tornato che fu di Verona; e qui si fa luogo a dichiarare che il tener dietro all' ordine cronologico de' casi di Dante non è cosa sì lieve, massime in questi brevi cenni in cui non si possono ammettere discussioni critiche. — Travagliato da ingiuriosi sospetti de' suoi compagni d' esilio si tramutava da Arezzo a Verona presso Bartolommeo della Scala. Ma morto papa Bonifazio VIII passarono le sante chiavi in mano di Benedetto XI che fermo in quella sentenza di G. C. che dice: *regnum meum non est de hoc mundo*, si teneva lontano dai guelfi come dai ghibellini. Si rinnovarono allora le speranze dei profughi fiorentini, e Dante tornatosi in Arezzo, si accostò nuovamente ai medesimi e fu fatto del loro consiglio; essi però contro il parer suo venuti tutti in Casentino fecero oste e tentarono per forza rientrar nella patria, ma quella prova uscì vana; allora per la Romagna si condusse a Bologna con Pietro suo figlio maggiore perchè in quella università si facesse perfetto nella scienza del diritto; di là si ridusse a Padova, ma stretto dal bisogno di campare la vita si ricoprì in Lunigiana, ove il marchese Moroello Malaspina gli fu ospite assai cortese. In casa del buon Malaspina oltre al ristoro de' patiti travagli giungevagli un' allegrezza tanto più grande quanto meno aspettata. Un dì Moroello chiamatolo a sè gli presentava alcune carte di poesie latine pervenutegli poco innanzi da Firenze perchè a lui le mostrasse. Erano i setti primi canti della divina commedia da lui presi a scrivere in esametri latini mentre stava in Firenze, che furono dalla donna sua ritrovati in un forziere con altri scritti, e che dal povero Dante si estimavano già perduti insieme a tutte le altre sue cose, quando il popolazzo nel giorno della condanna corse a furore ad ardere e disertargli le case. Ora il Malaspina con amorevoli parole lo confortava a continuare quell' opera, ed ei, per buona ventura, la ripigliava a scrivere in quel volgare che affermò aver raccolto da tutti i dialetti d' Italia, cosicchè in un tempo medesimo diede principio e perfezione all' idioma illustre della nostra penisola; e dove prima il suo poema incominciava:

Ultima regna canam fluido contermina mundo,
sublimata la sua mente dalla sventura, con bella

novità e con opportunissima allegoria prese a cantare:

Nel mezzo del cammin di nostra vita ecc. — Sul finire dell' a. 1308, nel monastero di S. Croce delto del Corvo che si leva sulla cima d' un Monticello alle sponde della Magra vicino al porto di Lerici, stavasi un frate Ilario con altri suoi monaci, quando gli viene innanzi uno sconosciuto che dimandato più volte che ricercasse finalmente risponde: pace. Allora il monaco desioso, tratto in disparte il peregrino e dimandatolo del nome, trova in lui Dante Alighieri di cui già andava attorno la fama; e Dante si trae un libro di sotto alle vesti e prega frate Ilario lo legga prima, e poi lo voglia mandare in suo nome ad Ugucione della Fagiuola. Era questo l'*Inferno*, che in quell' anno aveva compiuto e dedicava al suo Ugucione. Poi che fu soprastato alquanto di in quel convento prese il cammino di Francia, e nella università di Parigi in picciol tempo facevasi gran maestro in divinità, scienza che abbisognavagli per condurre la terza cantica della commedia secondo il suo stupendo concetto; e colà sosteneva all' improvviso tesi con maraviglia di tutti. Ma in questo mezzo salito sul trono imperiale Arrigo di Lucemburgo e disceso in Italia per sanarne le plaghe, aveva rimesso in parecchie città i fuorusciti pacificandoli a' loro concittadini; subito in Dante tornò a fiorir la speranza del loco natio e corse in Italia, e scrisse all' imperatore per affrettarlo a venire in Toscana, ed egli intanto avvicinavasi a più potere all' amato nido; ma l' ingrata Firenze che a molti esuli mostravasi madre placata, col miserrimo Dante persisteva nell' ira di spietata madrigna; e dinegava l' entrata ad Arrigo imperatore, il quale pose il campo attorno di essa, ma uscita vana l' impresa, poco appresso si morì non senza sospetto di veleno, onde l' Alighieri tornato nell' antico dolore si posò in Lucca presso Ugucione, ed ivi ardeva di nuova fiamma di amore per una giovinetta chiamata Gentucca. Nel 1314 permanendosi ancora in quella città avea posto fine al *Purgatorio* che dedicava al secondo capitolo suo il Malaspina. Nell' anno appresso gli fu proposto di ritornare alla patria, a questo patto però: che nel giorno di S. Giovanni, in cui la repubblica solea far grazia a' malfattori, i quali venivano tratti dietro al carro della zecca con mitere in capo e ceri in mano e così erano offerti al santo, anch' egli dovesse essere ricevuto con questa vituperevole cerimonia. — Qui l' altezza dell' animo suo, anzi la nobiltà dell' umana natura, tutta si risentì; nè desiderio di patria, nè amore di figli, nè preghiere d' amici, nè provate calamità, nè future miserie, nè sottili argomenti, nè esempio di vilissimi esuli che accettavano il patto, nè altra cosa del mondo poterono smuovere quel divino dalla sua magnanima indignazione. Un Dante in ischiera con malfattori, un Dante ricevuto in grazia con mitere in capo e con ceri in mano! e da chi ricevuto? da coloro che lo avevano sì fieramente offeso, e che tolgli ogni bene della fortuna volevano con questa viltà togli anche fama tra gli avvenire. Ma l' Alighieri non era tale da lasciarsi pigliare a questi tranelli, e la intemerata coscienza gli dettò una lettera di risposta sì vigorosa e sì santa, che i buoni ne furono ammirati, e i tristi rodendosi di rabbia gli fulminarono contro una nuova sentenza. — Ora poi anche la pace di Lucca gli era interdetta, perchè il fagiolano ne perdette, per congiura, il dominio, onde l' Alighieri ritrovatosi nella solitudine dell' esilio si tornò a Verona in corte di Can grande della Scala. Ma (oh vituperio!) l' autor

dell' *Inferno* e del *Purgatorio*, nelle sale di Can grande era punto di alcun' acerba parola, nell' ebbrezza de' convitti era fatto segno di beffa; e forse allora gli sgorgavano dal profondo del cuore que' teneri versi che si leggono nel *Paradiso*:

Tu proverai siccome sa di sale

Lo pane altrui, e come è duro calle

Lo scendere e il salir per le altrui scale!

Prendeva commiato dal poco discreto benefattore, e quasi trovasse meglio per lui l' andare di porta in porta mendicando la vita che sedersi a splendide mense fatto ludibrio de' grandi, lo veggiamo a questi tempi nel monastero di Fonte Avellana sulle montagne dell' Umbria, ove i monaci mostrano ancora al peregrino la camera e la effigie marmorea di quel grande infelice; ed in Gubbio presso Bosone de' Raffaelli; e con Riccardo da Comino in Trevigi, e finalmente riposarsi nel Friuli da Pagano della Torre entro il suo castello di Tolmina, ove ad una grotta è rimasto il nome di *grotta di Dante*, nella quale è fama si raccogliesse a scrivere e meditare. Certo è che a Tolmina dove sedè pochi mesi, scrisse alcuni canti del *Paradiso*, il quale fu dedicato a Can grande, potendo più nel cuor del poeta la riconoscenza del beneficio che la memoria della ingiuria; ma di là lo staccò un cortese invito di Guido da Polenta signor di Ravenna, ed in questo uomo il cielo pietoso gli aperse le braccia dell' amicizia. A chiunque è caro il nome di Dante, sia caro il nome dell' ottimo Guido; per le sue amorevoli cure forse alcuna volta tornò a ridere un lampo di gioia sul volto del travagliato poeta. In Ravenna ebbe invito da Bologna di andare a ricevere in quella dotta città la corona poetica, ma egli rispose che gli era caro di meritar quel serto sull' Arno e se ne confidava quando il suo *paradiso* fosse pubblicato. Non s' era dunque ancora in lui acquietato il desio di rivedere la cara patria, e già dando termine all' ultima cantica del poema sacro si confermava forse in suo secreto in questo pensiero, che sogliono i miseri facilmente credere ciò che loro più piace; ma il cielo, che pare da qualche tempo più benigno lo riguardasse, gli tolse il nuovo dolore di vedere ita a vuoto anche quest' ultima sua speranza, che pur troppo sarebbe uscita allo stesso termine delle altre, o lo tolse della prima vita compiuto appena quel gran lavoro che perpetuavagli la seconda nella memoria delle future generazioni. — Sul cadere del 1319 o sul cominciare del 1320, Dante Alighieri era venuto in corte de' Polentani, il giorno 14 di settembre del 1321 il suo Guido con molto pianto gli chiudeva i morti lumi, lo riponeva nell' urna, e pietosamente parlava ai circostanti delle virtù, delle sventure, dell' ingegno e della dottrina del caro amico. Ravenna ne guarda le ceneri; la casa da Polenta le chiuse in magnifico sepolcro e con cristiana pietà le difese insieme ad un degno concittadino del poeta, che fu Pino della Tosa, quando il card. Bertrando del Poggetto legato di papa Giovanni XXII in Bologna, voleva disotterrare e spargerle al vento in odio del libro de *Monarchia*! Che quel libro fosse bruciato, siccome fu, pubblicamente, poteva stare, ma violar la santità de' sepolcri era cosa che avrebbe inorridito anco la ferocia di quell' età. — Oltre alla *Vita nuova*, alla *Divina Commedia*, al libro de *Monarchia*, scrisse un libro sul *Volgare eloquio* ove sapientemente discorse le ragioni del nascente idioma italiano, e mostrò questo da 14 dialetti parlati per le provincie d' Italia aver preso gli elementi a farsi aulico, cardinale ed illustre; — Il *Convito* dotto commento a 3 sue canzoni; — La pa-

rafrasi del Credo e dei Sette salmi penitenziali; e le Rime. Tanti e tanto hanno scritto sulle opere di Dante e specialmente sulla Divina Commedia, che noi ci terremo sdebitati dal dirne più oltre. Solo abbiamo voluto spendere intorno alla sua vita più lunghe parole che nelle altre non abbiain fatto, perchè Dante compendì in se medesimo tutto il suo secolo, e perchè troppo si levò dalla schiera volgare. — Firenze nel sec. XIX gli ha eretto uno splendido Cenotafio su cui si legge: *Onorate l' altissimo poeta.*

•• ALIGHIERI (Pietro), detto comunemente *Pietro di Dante*; fu suo figlio; il padre lo chiamò a sè tosto che fu fuori d'adolescenza, e lo condusse agli studi di Bologna e di Padova ove apprese la scienza del diritto. Morto il padre fermò sua stanza a Verona, ove fu fatto giudice del comune; si procacciò ricchi guadagni e trapiantò in quella città la discendenza del divino poeta. Scrisse un *Comento* alla commedia, ma gli eruditi sono in disputa se sia quello veramente che corre sotto il suo nome.

•• ALIGHIERI (Jacopo), altro figlio di Dante. Anche a lui è attribuito un lavoro sulla divina commedia; ed in parecchi codici si trova un capitolo pure sul poema sacro, che va segnato del suo nome, ma da altri credesi opera del suo fratello Pietro. Questo capitolo è stampato nel volume V dell' edizione della Divina Commedia fatta in Padova nel 1822. Altre rime si trovano mss. in varie biblioteche che si dicono sua fattura.

•• ALIGHIERI (Jacopo minore), figlio di Pietro; è probabile sieno opera di costui le rime attribuite al precedente; come pure un componimento in capitoli anch' esso ms. intitolato: *il Dottrinale.*

•• ALIGHIERI (Dante minore), figlio di un secondo Pietro bisnipote del primo. Tenne molti pubblici uffici in Peschiera, poi si raccolse a Mantova addolorato di veder la sua nuova patria Verona, in mano degl' Imperiali. Forse dal grand' atavo suo aveva redato, insieme col nome, quel magnanimo odio per la dominazione straniera. Morì nel volontario esiglio di Mantova e nella povertà l' a. 1610. Fu poeta latino e italiano. Una sua lunga elegia è stampata nell' *Azione Pantea*, raccolta di versi pubblicata nella coronazione del poeta PANTO. Molte sue poesie si rimangono mss. tra le quali un' elegia per *Laura Brenzone Schioppo.*

•• ALIGHIERI (FRANCESCO), suo figlio. È questi l' ultimo della stirpe di Dante, e morì presso al 1668. Aveva dettato alcuni scritti sopra *Vitrucio* che andarono perduti; abbiamo però alle stampe due suoi dialoghi intitolati, il primo: *Antiquitates valentinæ*, e l' altro: *Anecdota literaria*, ne quali descrive le antichità raccolte nella casa *Valenti* in Trevi.

ALIGNAN (Benedetto), vescovo di Marsiglia, m. nel 1268 in un convento di frati minori, ove s' era raccolto a far penitenza de' suoi peccati. Fieramente si era adoperato contro gli Albigesi, e due volte passò in Terra-Santa come crociato. Scrisse un *trattato sulla Trinità* del quale Baluzio nella *Miscellanea* ha pubblicato la prefazione, con l' opuscolo sulle decime; ed una lettera *de rebus in terra sancta gestis* inserita nello *Spicilegio* di Achery.

ALIGRE (Stefano d'), cancelliere di Francia, m. nel 1638. Per suoi molti meriti fu ammesso nel consiglio di stato di Luigi XIII che gli affidò il suggello reale nel 1624; fu subito dopo fatto cancelliere, ma Richelieu trovò la via di perderlo quando fu arrestato Gastone fratello del re. Fu mandato a confinare nella sua terra de la Riviere ove chiuse la vita, lasciando fama d' uno de' più incorrotti magistrati del secol suo.

• ALIGRE (Stefano-Francesco d'), m. a Brunswick nel 1798. Fu della famiglia del precedente, presedeva al parlamento di Parigi quando il ministro Necker aveva tanta preponderanza sul popolo e sul re. Ma il presidente che non approvava le opere di Necker dimandò una udienza privata al monarca in presenza del ministro, nella quale lesse una sua memoria in cui annunziavansi fortemente i casi che s' apparecchiavano ed i pericoli della corona. Letta che l' ebbe e rimasi tutti tre in silenzio ei finalmente lo ruppe consegnando la sua dimissione. Fu poi uno de' primi fuorusciti francesi quando prevalsero le sorti repubblicane, e si riparò in Inghilterra.

ALINPIO, monaco nel convento delle grotte a Kief in Russia, nel sec. XII; è il più antico pittore di quel paese. Ornò de' suoi dipinti molte chiese senza prendere alcuna mercede dell' opera sua, ed il clero russo lo ascrisse nel novero de' Santi.

•• ALINARDO o ALINARD o HALYNARD, vescovo di Lione nell' XI sec.; da giovane si rendè benedettino a dispetto de' parenti che per forza lo trasero del monistero e lo fecero andare attorno per la città vestito da frate a modo di scherno; ma la volontà così violentemente avversata più si ostinò e finalmente rimase frate. La prudenza e virtù sua lo levarono in sì gran fama che i romani lo volevano salutar papa; ma ei si stette nascosto fin che fu eletto Leone IX. Fu adoperato nella pace tra i Normanni e gli Italiani, ed amministrò le cose della chiesa in tempo che il detto papa andosene all' imperatore. Morì per veleno nel 1062, e fu con grande onore sepolto in S. Paolo.

ALIPIO o ALIPO, architetto d' Antiochia del sec. IV; è autor d' una *Geografia* che dedicò all' imperator Giuliano, il quale si crede che a lui avesse affidata la riedificazione del tempio di Gerusalemme.

• ALIPIO o ALIPO, filosofo alessandrino contemporaneo di Giamblico; di statura pigmeo, dialettico sottilissimo, del quale si narra che movendo quistione a Giamblico gli dicesse: « ogni ricco è ingiusto » o figlio d' un giusto, che ne pensi tu? Il qual paradosso parve tanto sottile a Giamblico che se ne fece amico, e quando fu morto ne scrisse la vita. Dava lezioni di viva voce.

ALIPIO o ALIPO, scrittor greco vissuto sotto Tolomeo, compose un trattato sulla *musica* di cui ci avanzano alcuni frammenti pubblicati dal Meibomio.

ALIPRANDI (Buonamente), scrittore del sec. XV; compose in terza rima la *storia di Mantova*, sua patria, dalla sua origine fino al 1414, e Muratori ne pubblicò una parte nelle sue *Antichità italiane.*

•• ALIX o ALLIX (Teodoro), signore di Véroncourt e di Forcelles, consigliere di stato e presidente della camera de' conti di Lorena sotto Carlo III, n. in Lorena nel 1554, m. a Nanci nel 1597. Non giunse in tempo a mettere a stampa le opere sue (in lingua francese) le quali sono molto stimate e furono consultate da Calmet. Son desse: *Trattato sulla Lorena ed il Barrois*; — *Discorso sulla contea di Veandemont*; — *Discorso sommario sulla natura e qualità della contea di Bithe*; — *Discorso presentato alla Lega per la elezione a re d' uno della casa di Lorena*; — *Istoria di Lorena ecc.*

ALIX (Gio.), incisore, n. a Parigi nel 1616; pubblicò molti intagli in rame tra' quali si commendano una *S. Famiglia* di Raffaello.

ALIX (Pietro), canonico di Besançon, n. a Dole, m. nel 1676, pubblicò in difesa del proprio capitolo sui diritti della elezione del vescovo vari scritti citati dal P. Lelong nella sua *Biblioteca storica.* —

*** Fu anche buon matematico e compose trattati d'Algebra che andarono perduti.

*** ALIX (FERDINANDO), n. nel 1740 a Frasnè battaglio del Pontarlier, m. vicario di Vercel nel 1826. Fu sacerdote e Parroco di Barey. Nei tempi della rivoluzione avendo negato il giuramento si riparò sui confini elvetici, e quivi scrisse le seguenti opericciuole (in francese) con intendimento di preservare i suoi antichi parrocchiani dallo scisma: *Il Manuale de' Cattolici* ecc.; — *Gli empj moderni*; — *L'ultima istruzione d' un prete del Jurà*.

ALIX de Champagne, regina di Francia, moglie di Luigi VII e madre di Filippo Augusto; governò il reame nel tempo che il figlio passò in Terra-Santa con gran dolcezza e prudenza, e morì nel 1206.

ALKEMADE (CORNELIO van), antiquario olandese, n. nel 1654, m. nel 1757 primo commissario de' convogli e licenze di Rotterdam; fu l'editore della Cronica in rima di Melis Stoke e di molte altre opere storiche d'Olanda; ed autore delle seguenti: *Raccolta cronologica delle monete olandesi*; — *Ricerche sulla sepoltura e sulle pratiche della vita civile degli Olandesi*; — *** è questi uno de' pochi antiquari che vesta di leggiadre forme i suoi scritti.

ALLACCI e latinamente *Allatius* (LEONE), uno del più dotti e laboriosi letterati del sec. XVII, n. nell'isola di Chio del 1586; m. nel 1669 bibliotecario della Vaticana. Le sue opere in cui si trova sterminata erudizione son digiune di buona critica e di giudizio. Le principali appartengono alla teologia e sono: *de Ecclesiæ orientalis et occidentalis perpetua consensione*; — *De Libris ecclesiasticis graecorum*; — *Eustathius archiepiscopus antiochenus in exahemeron* ecc.; le altre spettano all' amena letteratura, nella quale cercava i suoi ricreamenti, come a dire: *de Patria Homeri*; — *Apes Urbanae*; — *Catalogo alfabetico*, di tutte le opere drammatiche pubblicate fino a' giorni suoi; — Una preziosa raccolta di antiche poesie italiane.

ALLAINVAL (L. G. C. SOULAS ab. d'), n. a Charlres, fu uomo di mollo ingegno ma strano ed incostante. Nel 1725 si diede a scrivere pel teatro, e certo vi avrebbe conseguito segnalati e durevoli plausi, se la fortuna che gli fu nimica in tutto il corso del viver suo gli avesse dato agio di limar con più cura le opere che scriveva. Il teatro francese ha di lui: *La falsa contessa*, che ebbe cinque rappresentazioni e non fu stampata; — *la scuola de' cittadini* (*bourgeois*), commedia rimasa ne' repertorj, e che sente della grazia comica di Moliere; — *Le pubbliche allegrezze*; — *Il marito curioso*. Il teatro italiano; *l'imbarazzo delle ricchezze*; commedia giudiziosamente condotta e di felice e drammatico scioglimento. L'opera buffa: *la fata Marotta*. — Gli altri suoi scritti sono: *le Bigarures calotines*; — *Lettere a Milord *** sul Barone e madamigella Le Couvreur*; — *Elogio di Car*; — *Aneddotti di Russia sotto Pietro I.* Ha dato una edizione della *Cognizione della mitologia*; e delle *lettere del card. Mazzarino*. Morì nella estrema indigenza all'ospedale dell' Hôtel-Dieu, il maggio del 1765.

ALLAIS, (DIONISI VAIRASSE d'), grammatico del sec. XVII; è autore: d'una *grammatica francese metodica*; — di un *compendio della medesima* in inglese; — dell' *Istoria de' Secarambi* romanzo politico di cui furono fatte molte edizioni e che venne ristampato nella *Collezione de' viaggi immaginari*.

ALLAM (ANDREA), erudito inglese, n. in Oxford, nel 1688, m. nel 1688; fece prefazioni, giunte e correzioni alla *ecclesiæ anglicanæ politica* del dottor

Cosin, ed all' *Athenæ Oxonienses* di Wood ecc. Per la immatura sua morte non poté compiere un'opera molto importante da lui impresa sulla storia della Chiesa Anglicana.

ALLAMAND (G. NICC. SEBASTIANO), prof. di filosofia e storia naturale, n. a Losanna nel 1716, m. a Leida nel 1787; fu editor del *Dizionario storico critico* di P. Marchand, e delle opere di S. Gravesando. Tradusse da varie lingue molti libri di fisica e di storia naturale.

*** ALLAMAND, ministro protestante a Bex, lodato dal Gibbon. Pubblicò senza nome: una *Lettera sulle assemblee de' religionari in Linguadoca* ecc. stampata nel 1748, che fu confutata da Armando di Lechapelle in un'opera intitolata: *della necessità del culto pubblico fra' cristiani*.

ALLAMAND, prof. in Losanna, pubblicò: *I Pensieri antifilosofici*; — *l'Anti-Bernier*, un nuovo dizionario di teologia in due vol. che è una confutazione della *Teologia portatile*, pubblicata dal baron d'Holbach sotto il nome di Abate Bernier.

*** ALLAN (DAVID), pittore Scozzese n. in Edimburgo nel sec. XVIII; venne a studio in Italia per farsi perfetto nell'arte, e tornato in Iscozia si segnalò specialmente nella composizione de' suoi dipinti, e nella verità con cui ritraeva la natura. Varie sue opere furono copiate coll' intaglio e segnatamente è vaghissimo quello della *Origine della pittura*.

*** ALLAN (GIOACIO), antiquario inglese, m. nel 1800, spese gran parte del suo tempo e delle sue facoltà per gli amati studj archeologici. Pubblicò varj scritti, ed aiutò a tutta possa la compilazione della storia della contea di Durham scritta da Hutchinson.

ALLARD (GUIDO), n. nel delfinato nel sec. XVII; fu prima avvocato, poi consiglier del re e da ultimo presidente nella elezione di Grenoble. Costretto a vendere quest'ufficio dovè tornarsene al foro, ed era decano degli avvocati quando gli venne meno la vita nel 1716. Compose molte opere sulla storia generale e particolare del Delfinato, tra le quali si voglion distinguere: *la genealogia della famiglia Simiana*; — *la storia genealogica di quella provincia*; — *la biblioteca del delfinato*; — *gli Elogi di des Adrets, Dupuy-Monthrun, e Colignon*.

ALLARD (ANTONIO), intagliatore in rame del sec. XVII; incise sovra suoi propri disegni molti paesaggi.

ALLARD, prete francese condannato a morte nella rivoluzione come aut. di scritture e discorsi anti-democratici, ma forse più veramente per aver ricusato di prestare il giuramento alla costituzione civile del clero.

ALLARD, celebratissima danzatrice del teatro dell'Opera in Parigi, n. nel 1758, m. nel 1802; di lei nacque Augusto Vestris noto sotto il duplice cognome di Vestr-Allard.

*** ALLARD (GIUSEPPE-FELICE), bibliofilo e letterato, n. a Marsiglia nel 1798, m. a Parigi nel 1831. Fu sacerdote; s'era procacciato una splendida collezione di libri rari e di mss. che sull'ultimo della vita dovette vendere in parte per sopperire a' suoi bisogni. Collaborò nel *Bullettin universel* di Férussac; tradusse con lode l'*Apologetica* di Tertulliano, e lasciò mss. molte ricerche sulla letteratura del medio evo.

*** ALLARDE (PIER-GILBERTO LE ROY barone d'), n. nel 1749, m. nel 1809. Fu de' primi in Francia ad istruirsi profondamente nella moderna scienza della economia politica, e mostrò il suo sapere in

quella scienza quando eletto membro agli stali generali vi propose, fra le altre utili provvisioni, di estinguere il debito e fondare il credito pubblico contraendo un' imprestanza senza aumento di gravetze e col mezzo della cassa della d'ammortizzazione, ma allora da'suoi colleghi non fu inteso perchè tutti ignari di quella scienza; ed in appresso del mezzo da lui proposto fu fatto sì grande uso. Confutò le proposte di Necker; fece decretare l'abolizione delle corporazioni d'arti e mestieri, e la istituzione del diritto di patente; in somma si debbe ascrivere tra i primi promotori dell'economia moderna.

ALLART (MARIA GAY) nata a Lione, e morta a Parigi nel 1821; è autrice del romanzo: *Albertina di S. Alme*; e due ne ha tradotti dall'inglese.

ALLÈ (GIROLAMO), gerolamino, n. nel XVI sec. in Bologna, ove professò teologia; si fece distinguere nella sacra eloquenza, ed ebbe le prime dignità del suo ordine. Scrisse alcuni *Sermoni*; — alcune *Poesie*; e 4 *Drammi* di sacro argomento.

ALLECTO, venturiere britanno del sec. III; si congiunse a Carausio altro venturiere o romano o britanno, che s'aveva tolto in mano il governo della Gran-Bretagna; diventò suo luogotenente o ministro, e poi lo uccise per seder nel suo luogo. Prese il titolo di Augusto nel 294, e 3 anni dopo fu ucciso in una battaglia con Asclepiodoto general di Coslanzo Cloro.

ALLEGRAIN (STEFANO), pittor del re di Francia, m. nel 1736; apparò l'arte da Filippo di Champagne, e si diede soprattutto a pinger paesi e fu padre di

ALLEGRAIN (CRISTOFORO-GABRIELE), scultor parigino, n. nel 1710, m. nel 1796; per una sua statua di *Narcisso* fu ricevuto nell'accademia. La *Venere* e la *Diana* uscite pure di sotto al suo scarpello e collocate nel Luxemburgo provano com'ei meritasse di vivere in tempi migliori per l'arte.

ALLEGRE (ANTONIO), canonico di Clermont, n. in Auvergne nel XVI sec.; tradusse dallo spagnuolo: *Il dispregio della corte, e la lode della vita rustica*; ed un'opera intitolata: *Decade o vite degli imperatori*.

ALLEGRETTI (JACOPO), poeta latino ed astrologo del sec. XIV, n. a Forlì; fondò in Rimini una accademia. Le opere sue rimasero mss., ma fu fatto illustre dal cav. Marchesi che ne scrisse la *Vita nelle Vitis illustrium foroliviensium*.

ALLEGRETTI (ALLEGRETTO degli); è autor de' *Diarii sanesi* dal 1480 al 1496 stampati dal Muratori *rer. Ital. scriptor*.

ALLEGRETTI (CARLO), pittore, n. presso Ascoli; fiorì nell'esordire del sec. XVII; il Lanzi lo dice vario e degno d'essere conosciuto in una sua *Epifania* dipinta nel Duomo d'Ascoli, la quale fa l'apologia delle altre opere sue.

ALLEGRI (ANTONIO) V. COREGGIO.

ALLEGRI (POMPOSIO). figlio del famoso pittore Antonio Allegri noto sotto il nome del *Coreggio*, n. nel 1520 e pittore anch'esso di non oscura fama e molto lodato in Parma; ma la grandissima nomianza del padre l'oscurò forse più di quel che meritasse.

ALLEGRI (ALESSANDRO), poeta fiorentino degli ultimi anni del sec. XVI; è uno de' più felici imitatori del Berni. Abbiain di lui: *Rime e lettere piacevoli*; — *Fantastica visione*; — *Lettera di ser Poi pedante*, e queste due ultime opere sono rarissime. — * * Altri suoi libri rimasi mss. son perduti e fra questi una Tragedia: *Idomeneo re di Creta*, della quale il Dati faceva grandi elogi avendola udita leggere all'autore.

ALLEGRI (GIROLAMO), chimico celebre del sec. XVI, n. a Verona; è autor d'un *trattato di chimica*; e d'alcune *dissertazioni* sulla polvere d'Algaroto e sulla composizione della teriaca.

ALLEGRI (GREGORIO), professor di musica del sec. XVII, n. in Roma, m. nel 1640; è l'aut. del *Miserere* che nella settimana santa cantasi in Roma nella Sistina, custodito con sì gran cura che fu posta pena di scomunica a chi ne desse una copia. Mozart però ebbe dalla propria memoria l'assoluzione, perciocchè dopo averlo udito due volte lo potè trascrivere dalla prima all'ultima nota. Trovasi nella collezione classica di Choron.

* * ALLEGRI (FRANCESCO), da Gubbio, m. nel 1663; fu pittore e scolare del cav. d'Arpino. Assomigliò molto il maestro nel disegno, e sono frequenti i suoi dipinti sì a fresco che a olio in varie città d'Italia e specialmente in Roma ed in Gubbio; è commendato in particolare per la freschezza del colorito e per la perizia in ciò che gli artisti chiamano il *sotto-in-su*.

ALLEIN (RICCARDO), ecclesiastico inglese presbiteriano, n. nel 1611, m. nel 1681; è aut. di *sermoni*, ed opere di pietà molto estimate da' suoi correligionari. — ALLEIN (GIESBERT), suo parente ne ha scritte anche egli che sono egualmente riputate.

* * ALLEMAND (il conte ZACCARIA-IACOPO-TEODORO), vice ammiraglio dell'armata francese, n. a Porto Luigi; fin da giovanetto fu posto dal padre al servizio militare delle navi di Francia, e cominciò dal 1781 a stare in mezzo a' combattimenti navali. Seguitò con molta caldezza i principj della rivoluzione, e tanto allora, quanto sotto Napoleone, fu sempre alle prese ed alla caccia delle navi inglesi, e tante prede fece al loro commercio che si potrebbero calcolare a 18 milioni. Molto si segnalò nell'avvisaglia che ebbe sulla rada dell'Isola d'Aix con l'ammiraglio inglese Cochrane; il tempo de' suoi servigi montò a 448 mesi, de' quali 318 sotto vela. Sostenne nove capitananze generali, dieciotto missioni, e diciassette combattimenti; ma contuttociò le sue fazioni militari se ci mostrano circostanze molto felici, lascian desiderare qualunque di que' fatti che indicano intelletto atto alle grandi imprese. Fu per indole, altero, spariatore e duro co' suoi sottoposti tanto che Napoleone nel 1813 lo ritirò dall'esercizio delle armi compensandolo con la dignità di grande ufficiale della Legion d'onore. Morì a Tolone nel 1826.

ALLEN (GIO.), arcivescovo di Dublino e cancelliere d'Irlanda; fu debitore di sua fortuna al card. Wolsey da lui servito nella soppressione de' monasteri, le cui rendite furono assegnate dal cardinale a dolar due colleghi che da lui prendevan nome. Nella ribellione del conte di Kildare, Tommaso Fitz-Gerard, figlio di questo, fece prigioniero Allen, e nel potendo ridurre a piegare a terra il ginocchio, gli diede d'un tale colpo di mazza sulla testa ch'ei ne morì nel 1534, in età di 68 anni, lasciando fama di dotto canonista.

ALLEN, ALAN e ALLYN (GUGLIELMO), cardinale, n. nella contea di Lancastro, nel 1532; lasciò Inghilterra quando Elisabetta venne in trono e pose stanza in Lovanio, ove dettò varj scritti in favor della Chiesa di Roma. Il papa l'obbligò a riedere in Inghilterra, ma pel decreti contro i *papisti*, ritornossi in Fiandra nel 1568, ove ebbe protettori pel suo zelo religioso. Ricevuto dottore in teologia a Donay, vi istituì un seminario per giovani inglesi e continuò a scrivere per la corte romana. Nel 1586 pubblicò una *Difesa* della bolla di scomunica contro Elisabetta con una *esortazione* al popolo inglese di ribellarsi a favore del re di Spagna. Per merito di questa sediziosa scrittura

gli fu dato il cappello e l'arcivescovado di Molines; e finì a Roma i suoi giorni nel 1694.

ALLEN (TOMMASO), matematico inglese, n. nel 1642, m. nel 1682; andò molto innanzi nell'animo del conte di Leicester che non pigliava risoluzione senza il suo consiglio, e che di lui si giovò nel disegno di farsi marito d'Elisabetta. Fu inteso continuamente a raccorre vecchi mss. di storia, d'antichità, d'astronomia, e di matematiche, tra quali fece stampare in latino il II e III libro di Tolomeo sul corso delle stelle con una esposizione del soggetto. A lui si reca l'onore dell'aver fondata la *Biblioteca Alleniana*.

ALLEN (TOMMASO), m. nel 1688; lasciò un'opera intitolata: *Observationes in libellum Chrysostomi in Esaiam*.

ALLEN (ETNAS), brigadiere-generale nella guerra degli stati uniti d'America; si segnalò per altissimo amore di libertà e per una impresa la più ardita che mai si possa pensare contra il forte di Ticonderago, di cui s'impadronì senza un trar d'archibuso. Questo valoroso nacque in Salisbury e venne co' suoi parenti a Vermont sul cominciar delle turbazioni di questa provincia nel 1770.

ALLEN (GUGLIELMO), capo giustiziere di Pensilvania, rendutosi chiaro per molta cultura di lettere e per la protezione data a Franklin ed al pittore West nell'istituzione del collegio di Filadelfia.

ALLEN (MOSÈ), ministro a Midway in Georgia; fu fatto prigioniero dagli inglesi, a' quali era in mortale odio per l'ingegno con cui difendeva la indipendenza americana; e volendo fuggir dal vascello su cui era sostenuto s'annegò nel 1778.

ALLEN (ENRICO); si rendè noto nel 1778 per sue singolari e dannevoli opinioni religiose, tra le quali pretendeva che il vangelo fosse pieno d'indifferentismo. Predicò in Iscozia questa malvagia dottrina e colà si crede morisse.

ALLENT (PIETRO-ALESSANDRO-GIUSEPPE), pari di Francia, n. a S. Omer nel 1772, m. nel 1837. Dall'assedio di Lilla del 1792 in poi si venne, sempre per proprio merito, elevando alle prime dignità militari e civili sì sotto Napoleone che sotto i Borboni, fino a che dopo il 1830 fu fatto de' pari. Nel 1797 riportò il premio dell'eloquenza nell'istituto pel suo discorso sulla influenza morale e politica della pittura. Le altre opere sue sono: *Storia del corpo del genio, e della guerra degli assedi e dello stabilimento delle frontiere sotto Luigi XIV*; — *Compendio della storia delle arti e delle istituzioni militari in Francia dai romani in poi*.

ALLEON-DULAC (GIO. LUIGI), avvocato, n. a Lione, m. a S. Stefano in Forez nel 1768; lasciò presto il foro per lo studio dell'istoria naturale, e dellò le due seguenti opere: *Memorie per la istoria naturale della provincia lionese*; — *Miscellanea di storia naturale*.

ALLER (ABRAMO), incisore del sec. XVI, ha lasciato molti intagli in legno stampati nelle opere di Gringore e d'Anton.

ALLERSTAIN o HALLERSTAIN (IL P.), gesuita missionario, tedesco, m. circa il 1776 a Pechino ove era mandarino presidente del tribunale delle matematiche. — *** A lui siam debitori della enumerazione degli abitanti d'ogni provincia della China, compilata sui registri che col favor dell'imperadore Kien-long egli ottenne. Gli originali di tal registri e le traduzioni da lui fattene comparvero in Europa nel 1779.

ALLESTRY (RICCARDO), teologo inglese, n. nel 1619, m. nel 1681; si dichiarò propugnatore ardentissimo della parte regia, e fu nel ristoramento di questa

nominato da Carlo II proposto al collegio di Eaton in Oxford. Abbiamo di lui stampati 40 sermoni.

ALLET (J. CH.), disegnatore ed incisore francese del sec. XVII, di cui rimangono molti intagli di argomenti divoti, condotti o sui disegni propri, o su quelli dei grandi maestri italiani.

ALLETZ (POSS-AGOSTINO), laboriosissimo scrittore, n. a Montpellier, m. a Parigi nel 1788 d'anni 82; fece molte utili compilazioni tra le quali: *Vittorie memorabili de' Francesi*; — *Compendio della storia de' papi*; — *Quadro dell'istoria di Francia*; — *** *Ornamenti della memoria, o tratti insigni dei poeti francesi più celebri*, raccolta spesso ristampata. Nella edizione fattane da Capelle e Renard (1808) si trova il catalogo delle opere d'Alletz.

ALLEY (GUGLIELMO), vescovo di Exeter nel 1860, m. nel 1867; ha composto una raccolta intitolata: *Biblioteca del povero*; — *Una Grammatica ebraica*; — ed una versione del *Pentateuco*.

ALLEYN (EDUARDO), celeberrimo attore del teatro inglese sotto Elisabetta e Giacomo I, n. a Londra nel 1566; fu anche fondatore dello spedale di Dulwich nella contea di Surry, che fece costruire dal famoso architetto Inigo-Jones, e gli costò 10,000 lire sterline. Egli vi finì la vita nel 1626. Lo spedale sussiste tuttora. — *** L'aver egli condotto l'arte della recitazione ad un grado sino allora sconosciuto, e la sua pietosa fondazione, lo fan degno d'essere ascritto tra i più benemeriti dell'uman genere.

ALLIER (CLAUDIO e DOMENICO), furono due principali operatori dell'adunanza de' realisti nella rivoluzione nota sotto il nome del *Camp de Jallès*, e lasciarono la vita sul ceppo il primo nel 1793, l'altro nel 1798.

ALLIER DE HAUTEROUCHE (LUIGI), cavaliere, n. in Lione di nobil famiglia, m. nel 1827; nella sua giovinezza pei trambusti della rivoluzione passò a Costantinopoli, ove si diede a raccogliere una collezione di medaglie greche che in appresso ne' suoi viaggi venne sempre aumentando. Tornò in Francia nel 1800, e quindi nel 1817 passò in Levante come aggregato a quella ispezione generale, e sempre accrebbe la sua collezione, che tornato a Parigi pose in ordine e fu la più completa di medaglie greche che forse stia nei gabinetti d'Europa. El le disponeva in classi, e le descriveva e le pubblicava per le stampe, quando la morte gli ruppe il corso di questa nobile impresa. Scrisse molte *Dissertazioni*; — un *Saggio sulla dichiarazione d'una tessera antica*; — una *Memoria intorno a soggetti di numismatica*; ed una *Notizia sulle due Saffo*. Fondò in favor dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere un'annua rendita di 400 fr. per dare un premio annualmente alle migliori opere di numismatica.

ALLIETTE, scrittore che visse sul cader del sec. XVIII; sotto il proprio nome anagrammato in *Etteilla* pubblicò moltissime opere sull'arte di trarre le sorti e render gli oracoli, le quali per danno dei popoli ebbero pur troppo replicate edizioni.

ALLIONI (CARLO), medico piemontese e professore di botanica in Torino, n. nel 1725, m. nel 1804, socio di molte accademie scientifiche. Sono sue principali opere: *Pedemontii stirpium rariorum specimen primum*; — *Oryctographiae pedemontanae specimen*; — *Tractatus de miliarium origine, progressu, natura et curatione*; — *Stirpium praecipuarum littoris et agri nicænsis enumeratio methodica*; — *Synopsis methodica horti taurinensis*; — *Flora pedemontana*; — *Auctuarium ad floram pedemontanam*; — *Varie memorie negli atti dell'accademia*

di Torino. Loeffling in onor suo ha dato il nome di *Allionia*, adottato pur da Linneo, ad una certa specie di monoginia.

ALLIOT (PIETRO), medico, n. a Bar-le-Duc nel sec. XVI; fu noto come autor d' un preteso specifico contro il canchero, che non consisteva se non in una preparazione d' arsenico. — ** Anna d' Austria ne fece invano la prova; alcune volte ebbe buoni effetti, ma passato in mano de' cantambanchi riuscì dannosissimo, onde per unico rimedio a quei mali seguì a considerarsi la estirpazione.

ALLIX (PIETRO), celebre ministro protestante, n. nel 1641 in Alençon, m. a Londra nel 1717; fu da principio ministro a Rouen poscia a Charenton. Per la revocazione dell' editto di Nantes rifuggì a Londra, ove fondò una chiesa francese e fu provveduto di molti beneficj. Ebbe peregrina e vastissima erudizione, e seppe il greco, l' ebraico, il siriano ed il caldeo. Pubblicò molte opere intorno alle controversie cattoliche e protestanti.

** ALLIX (PIETRO), avvocato al parlamento di Parigi, m. nel 1793; è noto per alcuni componimenti poetici francesi, ma specialmente per un poema in 4 canti *sulle quattro età dell' uomo*, pregevole per amenità di descrizioni, per facilità di verso, per purità di morale.

ALLONVILLE (il cav. d'), sotto governatore del Delfino figlio di Luigi XVI; fu trucidato al castello delle Tuilleries il 10 Agosto 1792.

ALLORI (ALESSANDRO), pittor fiorentino, n. nel 1533, scolaro del suo zio Angiolo Bronzino; si educò nello studio delle opere antiche e di quelle di Michelangiolo, e morì nel 1607. Nel museo reale di Parigi è una sua *Apparizione di G. C. alla Maddalena*; e nella galleria di Firenze il *Sacrificio di Abramo*, che per rispetto al colorito è riguardato come il suo capo d' opera. — ** Anch' egli fu detto il *Bronzino*; dipinse molte tavole ad olio ed affreschi, e quantunque sia pittore di molta vaglia, pure è ritenuto minore del suo zio e maestro. In Firenze nella chiesa di S. Spirito un suo dipinto rappresentante *la donna adultera* lo mostra anche valente nell' espressione. Accoppiò alla pittura l' amor delle belle lettere, ed essendo studiosissimo di notomia, di cui effigiò degli esempi nella chiesa de' servi, ne scrisse un *trattato* per uso de' pittori. Il Vasari, benchè l' Allori toccasse allora appena 30 anni gli è largo di lodi; ma se ei non restò molto inferiore allo zio, fu di lunga mano superato dal figliuol suo di cui dice l' articolo seguente.

* ALLORI (CAISTORO), n. a Firenze nel 1577; benchè discepolo del suo genitore, non fu preso della stessa ammirazione di quello pel fare michelangiolesco, ed uscì della casa paterna per istudiare sotto il Cigoli che è certo il primo colorista della scuola fiorentina. Riuscì anche l' Allori egregio coloritore, e dilungatosi affatto dal principj del padre, ch' ei chiamava eretico in arte, si apprese alla maniera del suo nuovo maestro, e del Coreggio e de' più celebri lombardi. Il primo suo quadro mosse a tanto stupore il Cigoli che si confessò già vinto, e venne poscia il giovine Cristoforo in sì grande eccellenza che da alcuni è detto il primo pittor di que' tempi. E di vero avrà di che confermarsi in tale opinione chi riguardi nella galleria de' Pitti a quelle due tele, in una delle quali istoriò *la ospitalità di S. Giuliano*, e nell' altra *Giuditta* che seguita dalla vecchia lante si reca in mano il capo d' Oloferne; allora dicono ritraesse nella bella e forte liberatrice d' Israele una sua innamorata della la Mazzafirra, e nella morta faccia

del duce assiro se stesso, non trovando, per suo avviso, altro esemplare che più si avvicinasse al proprio concetto. Perciocchè sappiamo esser egli stato dilligentissimo nel ricercare i modelli da cui trarre le attitudini delle membra e le espressioni del volti, e spesso atteggiarsi egli medesimo a tal movimento e a tal passione che immaginava, e farsi da un suo amico disegnare in quella guisa. Diciamo questo non per vaghezza de' leggitori, ma perchè i giovani artisti apprendano a ben considerar la natura al modo e con quelle cure onde usavano i grandi; chè se egli è vero, come è verissimo, che ad essere artista si vuole pria d' ogni cosa un sentir vivo e passionato, niuno meglio dell' autore potrà esprimere coll' atto della persona e del volto quello che sente. Ei fu di sì diffidile contentamento, che, al dir del Lanzi, non levava dalla tela il pennello finchè la mano non ubbidisse perfettamente all' intelletto; ebbe sollazzevole e poetico ingegno, onde componeva *versi giocosi*; ma per sventura delle arti italiane all' età di soli 44 anni, ferito in un piede, e non volendo amputarsi la gamba, attese tranquillamente la morte predellagli dai medici, dipingendo sino all' ultim' ora piccioli quadri.

** ALLOUETTE (FRANCESCO dell'), latinamente *Alaudanus*, bali della contea di Vertus, n. ivi nel sec. XVI, m. a Sedan nel 1608; eruditissimo in antica e moderna istoria, ed in filologia. Ha lasciato alcuni *trattati* sulle genealogie di famiglie illustri francesi; sui marescialli di Francia; sui nobili, sulle cose di stato, sulle finanze ecc. Tra i molti suoi scritti si dee notare con distinzione: *Juris civilis romanorum et gallicorum nova et exquisita traditio*. Egli comunicò al cancelliere dell' Hôpital il disegno d' un corpo di diritto francese la cui prima parte trattava le materie che danno argomento al libro *des Affaires d' état*.

** ALLUT (GIOVANNI), nome supposto sotto cui si velò uno scrittore del sec. XVIII che, secondo Barbier, altri non fu che ELIA MARION. Costui dopo la revocazione dell' editto di Nantes, essendo uno de' più zelosi protestanti francesi, si pose a capo d' una mano di Camisardi; in Cevenne colle sue predicazioni sollevò grandemente gli animi, e si difese su pei monti con molta fermezza; ma poi s' ebbe ad arrendersi e fu accompagnato in Ginevra; di là ricomparve di nuovo in Francia ad acquistar proseliti, ma dovette finalmente far suo pro d' un nuovo indulto e ricondursi a Ginevra. Caduto d' ogni speranza passò in Londra, e quivi sempre più acceso di fanatico zelo prese a predicare, a far profezie, a credersi o mostrarsi rapito in ispirito. Aveva tre segretari che raccoglievano i suoi oracoli i quali furono Niccolò Fazio, Giovanni Daude e Carlo Portalès; ma a petizione del concistoro gallicano, sotto querela che i suoi discorsi altro non fossero che un tessuto di bestemmie e di massime contrarie alla religione, fu condannato alla gogna insieme a due de' suoi segretari. E forse allora prese il nome di Giovanni Allut o *rischiaratore*. Dal 1714 in poi non sappiamo più novella di lui. Le opere stampate sotto il nome di Allut sono piene di fanatismo e di misticità, ma per questo appunto son ricercate. Ecco i titoli delle principali, tutte scritte in francese. *Separazione delle tenebre dalla luce*; — *Raggio di luce del cielo*; — *Disegni della giustizia di Dio sulla terra in questi ultimi giorni*; — *Quando acrai saccheggiato, sarai saccheggiato*; — *Avvertimenti profetici di Elia Marion* ecc. Questi libri però son rarissimi.

ALLUT (SCIPIONE), di Montpellier, m. verso il 1780; pubblicò una nuova *Scelta di poesie greche* seguite

da due saggi di letteratura inglese. I principali componimenti fra i greci sono: gli *Amori di Ero e Leandro* di Museo; il *ratto d' Elena* di Coluto; la *presa di Troia* di Trifiodoro, e i due inglesi sono *L' Epicureo* tradotto dai saggi filosofici di Hume, ed il romanzo dell' *Eremita* estratto dal *Vicario di Wakefield*.

ALLUT (Antonio), cugino del precedente, deputato all' assemblea legislativa; nel 1766 diede all' Enciclopedia l' importante articolo: *Glaces coulées*. Fu egli tenuto in grandissima stima dal d' Alembert. La sua bontà lo faceva caro agli uomini, ma non gli valse a camparlo dalla mannaia, sotto cui perì, come federalista, nel dì 23 giugno 1794.

** ALMAGRO (Diego d'), n. d' oscura gente, prese il nome dal villaggio spagnuolo che gli fu patria. Audace per indole corse con Pizarro in America; poi gli condusse di Spagna un buon nervo di soldati, e si alzò a' sommi gradi: ma più di Pizarro si mostrò crudele co' vinti, ed ebbe più di colui parte nel martirio dell' Inca Atahualpa. Fu il primo a penetrar nel Chili e ne ebbe il governo da Carlo V, ma poi si levò in armi, per ambizione, contro Pizarro; prese la città di Cusco e si fece riconoscere come capitano generale; vinto finalmente e fatto prigioniero, al cospetto de' suoi giudici mostrò animo debole, e fu strangolato in prigione nell' anno 73.^{to} dell' età sua.

ALMAGRO (Diego d'), figlio del precedente e suo successore nel governo del Chili; in vendetta della morte del padre uccise Pizarro nel 1541, e prese in sua vece il governo del Perù; ma l' anno appresso, vinto da Vaca de Castro fu preso, condannato ed ucciso nel luogo e dal carnefice stesso del padre suo.

ALMAIN (Jacopo), di Sens, professore nel collegio di Navarra, dottor di teologia nel 1512, m. sul fior degli anni nel 1545. Le opere sue furono raccolte nel 1517 e stampate in Parigi, tra le quali primeggia un trattato sull' autorità della chiesa e de' concili.

ALMANDINI (Fortunato), cappuccino Italiano, missionario, m. nel 1692; è noto per aver pubblicato la *Storia delle missioni d' Angola e del Congo* del P. Cavacci.

ALMEIDA (Francesco d'), primo governator portoghese delle Indie orientali nel 1505: fu valoroso capitano e molto a lui debbe lo stabilimento de' portoghesi in quelle parti. Morì nel 1509 tornando in Europa, ferito di dardo in un badalucco ingaggiatosi fra la gente delle sue navi ed i Caffri.

ALMEIDA (Lorenzo d'), suo figlio; seguì il padre nelle Indie, riconobbe egli stesso le Maldive e conquistò il Ceilan. Fu morto in una battaglia navale sorgendo coll' armata portoghese innanzi a Calicut.

ALMEIDA (Emanuele), gesuita, n. a Vizeu nel 1580; fu provincial del suo ordine ed inquisitore nelle Indie; morì a Goa nel 1646. Lasciò: *La Istoria della Alta Etiopia*; e *Lettere istoriche*.

ALMEIDA (Teodoro), orator portoghese, n. a Lisbona nel 1722, m. nel 1803. Pubblicò varie opere, la maggior delle quali, in lingua patria, è un trattato di fisica che intitolò: *Ricreazione filosofica*.

ALMEIDA, gesuita e missionario, è autore d' un *Dizionario della lingua canica*, parlata in una parte delle coste del Malabar.

** ALMEIDA (Niccolò-Tolentino d'), poeta portoghese, n. a Lisbona nel 1743, m. ivi nel 1811; nella caduta del ministro Pombal fece una satira contro di lui che gli fruttò la generale approvazione e somme protezioni dai grandi, avversari alla parte del

Pombal. Nel genere satirico riuscì eccellente e forse a tutti superiore, ma non percosse mai più ne' suoi versi le persone come aveva fatto col Pombal, bensì flagellò i vizj e i costumi de' suoi tempi in istile elegante, facile ed umile, quanto però si conviene a non cadere in trivialità. I suoi versi andavano attorno mss. per le mani di tutti, ma poi li stampò col titolo: *Obras poeticas de Nicolao Tolentino de Almeida*.

** ALMEIDA (Antonio d'), chirurgo portoghese, n. nel 1761 di poveri parenti nella provincia di Beira; da giovinetto venne come infermiere nello spedale di S. Giuseppe in Lisbona, ed ivi con quella ferma volontà che vince ogni ostacolo, si fece in breve notare dal professore d' anatomia Constancio, a petizione del quale fu con altri giovani dal governo mandato a compiere gli studi prima in Francia, poi in Inghilterra. Tornato in patria salì in gran nominanza, e fu il primo che in Portogallo eseguisse la operazione del taglio laterale. Nel 1810 fu imprigionato per sospetto che parteggiasse pel nuovi ordinamenti politici; uscito di carcere passò a Londra e poi navigò a Rio Janeiro; finalmente tornossi in patria, ove morì nel 1822. Fu eccellente anatomico ed operatore, ma superficiale nella chirurgia patologica. Scrisse però in portoghese alcune opere che sono: *Trattato completo di medicina operatoria*; — *Opere chirurgiche*; — e la versione della storia degli animali di Cuvier.

ALMELOVEEN (Teodoro-Janson van), medico, n. nel 1667 presso Utrecht; professò successivamente storia, lingua greca e medicina in Hardevick, e morì in Amsterdam nel 1712. Abbiamo di lui edizioni con note degli *Aforismi* d' Ippocrate; — della *Medicina* di Celso; — della *Geografia* di Strabone; — del trattato *de re culinaria* di Apicio ecc. ecc. Tra le altre opere sue hanno maggior nominanza: *De vitis Stephanorum disertatio*; — *Onomasticon rer. inventar. et inventa nova antiqua*; — *Bibliotheca promissa et latens*; — *Amœnitates theologico-philosophicæ*; — *Fasti consulares*.

ALMENAR (Gio.), medico spagnuolo del sec. XV, autore d' un trattato *de morbo gallico*, in cui per primo indicò il mercurio come mezzo curativo di quella infermità.

** ALMENDINGEN (Luigi Hanscher d'), sommo giureconsulto, n. a Parigi nel 1766 di famiglia originaria di Svizzera. Il padre, per manco di beni di fortuna, lo istruì da sè ne' principj delle lettere, ed il giovane fece rapidi e mirabili profitti, tanto che un suo parente lo mandò a proprie spese a studio nell' università di Göttinga. Ivi s' apprese alla scienza del diritto ed in picciol tempo ne uscì valente avvocato, e diede molta opera alla compilazione della *Biblioteca del diritto criminale*. Fu chiamato professore di leggi nell' accademia di Herborn (Nassau), e di là ebbe invito da molte altre università, ma ricusò di muoversi a miglior fortuna e celebrità per non lasciare i suoi vecchi genitori. Morì questi nel 1802, passò a vari uffici importanti in altri paesi, ma da ultimo si tornò presso il duca di Nassau. Allora si fece molto notare nelle discussioni che nacquero tra' giureconsulti per ammettere il codice di Napoleone, e recitò molti lodati discorsi che sono raccolti in 3 volumi. In processo di tempo avendo preso la difesa di una causa tra la famiglia de' principi Anhalt-Bernburgo ed Anhalt-Schaumburgo, nelle scritture si lasciò andare, per buon zelo delle utili riforme de' tribunali, ad un' acerba riprensione contro le consuetudini legali della Prussia, e massime contro i giudizi a porte chiu-

se, per la qual cosa fu sostenuto in casa; poi ebbe permesso di partire sotto una cauzione, ma le amarezze che gli fruttò tal sinistro, e il non aver potuto stampare una sua *difesa* lo immerse in profonda tristezza, tantochè dal 1822 fin al 1827 (anno della sua morte) più non uscì di sua stanza, rifiutando perfino la compagnia degli amici. Le opere sue montano a 31, e tra queste si notano: *Dell'origine della guerra e della sua influenza sull'incivilimento*; — *Sui progressi e sulla decadenza delle scienze*; — *Sui diritti e sulle forme della dieta germanica nell'impero vacante*; — *Saggio filosofico sulle leggi penali della repubblica francese*; — *Sul diritto domestico de' romani*; — *Sull'imputazione legale e le sue affinità con la imputabilità morale*; — *Sull'indole dei delitti e delle pene*; — *Saggi pratici sulla metafisica del processo civile*; — *Memorie sulla giurisprudenza e sull'economia politica*.

*** ALMERAS (il baron Luigi), general francese, n. nel 1768 a Vienna nel Delfinato; da giovanetto si mise in un reggimento e col proprio valore s'acquistò i sommi gradi. Nelle memorie di Napoleone pubblicate da Montholon si trova un grand'elogio di lui pel valore con cui combattè sotto Tolone in una sortita di quel presidio. Fu col general Bonaparte nelle gloriose guerre d'Italia, e con esso passò in Egitto; seguì poi sempre a militar con onore; a Wagram fu gravemente ferito; in Russia restò prigioniero, e dopo la ruina di Bonaparte tornò a Parigi: ma il lume della sua gloria parve oscurarsi quando nel 1823 si fece innanzi al duca d'Angoulême per seguirlo in Spagna; ebbe però il comando della città di Bordeaux che meglio convenivasi alla sua sanità, alla età sua, alla sua fama, ed ivi morì nel 1828. Il general Lamarque ne scrisse l'elogio storico.

ALMICI (PIETRO-CAMILLO), prete dell'Oratorio, n. a Brescia nel 1714, m. nel 1779; fu dotto in archeologia, in istoria e nelle lingue antiche, e lasciò alcuni opuscoli e dissertazioni che sono tenute in istima.

ALMODIS, dama bearnese del sec. XI; ebbe in un tempo stesso tre mariti: il conte d'Arles che abbandonò per incostanza; il conte di Tolosa, che lasciò sotto pretesto di consanguinità, e il conte di Barcellona, del quale avvelenò i figli di prime nozze.

ALMODOVAR (duca d'), ministro ed ambasciadore di Spagna in Russia e in Portogallo; dopo aver tenuti gli uffizi di stato, si diede alle lettere e pubblicò nel 1781 in Madrid una specie di giornale sotto il titolo: *Decada epistolarum* ne quale sono molte notizie sulla letteratura francese. Tradusse la *Storia filosofica e politica delle due Indie* di Raynal con giunte, correzioni ed anche soppressioni per fuggir la censura inquisitoria.

ALMON (Gio.), scrittore e libraio, n. a Liverpool nel 1738; è autore d'un *Esame del regno di Giorgio II*; — d'un *Esame del ministero di Pitt*, opera ch'ebbe sì gran favore e gli procacciò tanta fortuna da acquistare una biblioteca in Londra. Continuò a scrivere d'argomenti politici, ma pubblicata la prima delle famose *lettere di Giunio*, fu imprigionato e multato in 40 marche. Imprese poscia il *Giornale del parlamento* primo scritto periodico di tal fatta, e pubblicò gli *Aneddoti della vita di Chatham*; — *Gli Aneddoti biografici, letterari e politici degli uomini celebri del suo secolo*; — le *lettere dei Wilkes*; ed una completa edizione delle *lettere di Giunio*. Morì nel 1808.

ALMONDE (Filippo van), vice ammiraglio olande-

se, n. a la Brille nel 1646, m. nel 1711; fu de' più destri luogotenenti del famoso Ruyter, e si segnalò in tutte le pugne navali in cui combattè o come capitano o come ufficiale di maggior grado.

ALMUCS, dama, che visse nel sec. XIII, e s'acquistò alcuna nominanza per suoi *versi provenzali*.

*** ALNANDER (GIOVANNI), n. a Norkoping sul cader del sec. XVII; compiuto il corso de' suoi studi nella università di Upsal, pubblicò una tesi intitolata: *Historiola artis typographicæ in Suecia* nella quale con bell'ordine e con molta chiarezza procede narrando dalla introduzione della stampa in Isvezia per opera del tedesco Snell nel 1483, fino all'esordire del sec. XVIII. Questa opericciuola lo ha fatto famoso, e meritò un'analisi negli *Acta eruditor. lipsiens.*

ALOADINO o ALA-EDDYN, principe o scheick degli arabi ismaeliti noti nella storia delle crociate col nome di *Assassini*; inviò messi a S. Luigi, re di Francia per ottener quel presenti che la maggior parte de' principi d'Asia ed Europa gli tributavano, per liberarsi dal pugnale de' suoi sicari, ma nulla ottenne da quel monarca, e finiron le pratiche col rimanere egli stesso sottomesso al tributo che pagavano i suoi antecessori ai templari dai tempi di Balduino II re di Gerusalemme. — *** Costui è chiamato il *principe* o *vecchio della montagna*.

ALORA, vedova di Pandolfo principe di Capua e Benevento; si chiari molto esperta nel reggimento de' suoi domini, e morì nel 992.

ALOGIANI, nome formato dall' α privativo e dalla voce λογος de' greci, col quale erano designati alcuni eretici del II sec. che negavano essere G. C. il Verbo eterno.

*** ALOISI (BALDASSARRE), altrimenti cognominato *Galanino*, pittor bolognese, n. nel 1578, m. nel 1637; fu parente e discepolo dei Caracci, e riuscì eccellente nella composizione. Dal Malvasia è grandemente lodata una sua *Visitazione* nella Carità di Bologna. Per bisogno però di campare la vita dovè andarsene a Roma a dipinger ritratti, fonte di guadagno agli artisti, ma spesso tomba della loro celebrità.

ALOISIO (PIETRO), gesuita, n. a Caserta nel regno di Napoli, m. sul cominciar del sec. XVIII; pubblicò: *Comenti latini sugli evangeli della quaresima*; ed *Epigrammi* pure latini tenuti in stima.

ALOISIO, architetto di Teodorico re d'Italia nel sec. VIII, per cui ordine ristorò i monumenti di Roma e soprattutto gli acquedotti.

ALOMPRA, birmano d'oscura stirpe, ma d'animo audace ed attivo; giunse a farsi indipendente circa la metà del sec. XVIII, e fondò la città ed il porto di Bagoun; trattò cogli inglesi; fu istitutore d'una dinastia novella, e morì nel 1760.

ALONZO (Gio.), fu l'architetto della Chiesa dei gerolamiti di Guadalupe nell'Estremadura, che è uno de' più begli edifici della Spagna. Essa è preceduta da un magnifico peristillo cui s'ascende per 20 gradi ed è spartita in tre navi divise da colonne.

ALOPA (FRANCESCO), stampator veneziano salito in celebrità per le belle edizioni greche uscite da' suoi torchi; tra queste è citata l'*Antologia* da lui stampata per Gio. de Lascaris nel 1494 in 4.^{to}

ALPAGO (ANDREA), medico, n. a Belluno nel sec. XVI; fu grandemente acceso dall'entusiasmo de' suoi coevi per la dottrina degli arabi, e viaggiò in Oriente per raffrontare i loro libri. L'edizione di Avicenna fatta in Venezia del 1544 è illustrata di sue osservazioni, ed a lui si dee la traduzione dell'opera dello stesso Avicenna: *dello sciroppo di aceto*.

ALP-ARSLAN (LHAZ-EDDYN-ABOU-CHUDIAA), 2.^{do} sul-

iano della stirpe de' Selgiucidi in Persia; crebbe i suoi domini con molte conquiste; vinse l'imperator d'Oriente, Romano IV, in una battaglia decisiva in cui quell'imperatore fu fatto prigioniero, e morì nel 1072. — ** Gli storici orientali commendano il suo valore, la sua dolcezza e la sua generosità, ed il seguente fatto ne è prova. Appena il greco imperatore fu vinto e caricato di ferri, Alp-Arslan scese di cavallo e benignamente lo confortò battendogli tre volte nella mano in segno d'amistà. — Il modo di sua morte è degno di nota. Prese in guerra la città di Caryl, e condottogli innanzi prigioniero il governatore Yoncel, lo fece mettere in libertà, ma gli scoccò dietro tre frecce senza colpirlo; costui animosamente gli si avventò addosso e lo ferì di coltello, al quale ardito atto tutti i seguaci del sultano fuggirono, ed egli se ne usciva dalla stanza liberamente, ma un usciere lo uccise. Alp-Arslan si morì di quelle ferite.

ALPETRAGIO, astronomo arabo; è autore d'un libro sulla *teoria de' movimenti celesti* tradotto in latino dal Golanymos.

** ALPHEN (GIROLANO van), dotto olandese, n. a Guda nel 1746, m. nel 1803; tenne vari pubblici carichi fino a che i Francesi invasero l'Olanda, nel qual tempo si ritirò all'Aja. Scrisse versi e prose di molta eleganza ed utilità, ed in particolare si notano: *Poem ad uso de' fanciulli*, soventi volte ristampate; — *Cantate*, del qual genere di componimenti ha dato esso l'esempio nella poetica olandese; — *Saggio d'inni e di cantici pel culto pubblico*; — *Lo spettatore cristiano*; — *Il vangelo offre a tutti gli uomini una massima di stato nel regno della verità e della virtù*; — *Mosè considerato quanto alla sua legislazione come superiore a Solone ed a Licurgo*; — *Teoria delle belle arti*. Per alcuni suoi poemetti vaghi ad uso de' giovanetti ebbero l'onore soprannome d'amico dell'infanzia.

** ALPHONSE (LUCI), farmacista, n. a Bordeaux nel 1743, m. nel 1820. Avendo immaginativa assai fervida fu caldo seguace de' principj di Mesmer; poi si diede vivamente alle parti della rivoluzione, che abbandonò ogni sua cosa privata per vestir l'armi. Oltre a molti rapporti intorno a cose di sua professione, e per nettare le vie di Bordeaux, abbiamo di lui: *Analisi delle varie sorgenti di ricchezza della città di Bordeaux*; — e *Memoria sulla moneta del bilione*.

ALPINI (PAOLO), professor di botanica, n. nel dominio veneto nel 1743, m. a Padova nel 1817, distintosi dalla folla de' botanici per molto erudite ricerche. Le principali opere che dettò sono: *De medicina aegyptiorum*; — *De plantis Aegypti*; — *De praesagienda vita et morte reprotantium*, opera di cui il detto Boërhaave ha dato una nuova edizione con un suo proemio, Leida 1780; — *De plantis exoticis*; — *Historia naturalis Aegypti libri IV.* — ** Alpinì fu anche ottimo medico; vide l'Egitto e vi raccolse le materie delle opere sue; fu il primo autore europeo che parlasse del caffè di cui osservò la pianta al Cairo, e ne descrisse l'uso e le proprietà. Andò poi professor di botanica nell'università di Parigi, il cui giardino de' semplici fu da questo illustre italiano arricchito di piante, parte da lui raccolte in Egitto, parte donategli dai Senatori contadini e Cappello.

* ALPTEGHYN, schiavo arabo; ebbe libertà dal suo signore; s'apprese al mestiere delle armi; di soldato grecario diventò capitano, e poi governatore del Korassan nel sec. X; vinse Mansur, principe

samanida; s'impadronì di Gaznah; fondò la dinastia de' Gazneviti, e morì nel 978 (dell'egira 366).

ALQUIÈ (FRANCESCO-SAVINIANO), scrittore del sec. XVII; tradusse: la *China* del P. Kircker; — *Lo stato dell'impero d'Alemagna* del Puffendorf, e compose: *Memorie del marchese di Villa o Storia dell'assedio di Candia*; — *Delizie della Francia*. — ** Gli è attribuito il *Viaggio di Galilea* pubblicato da S. D. A.

ALQUIER (CARLO-GIO.-M.), convenzionale ed ambasciadore, n. a Talmont nel 1762; tenne molti uffici nella Rochelle e fu dei deputati del terzo stato di Aunis negli stati generali del 1788. Sedeva nella sinistra dell'assemblea, e si distinse per molti rapporti affidati al suo giudizio, e molte conclusioni di questi furono seguite. Nel 1792 fatto presidente del tribunale criminale di Senna ed Oise vanamente si adoperò per campar da morte i prigionieri condotti da Orleans a Parigi. Nel processo di Luigi XVI votò per la morte, differendola fino alla pace. Passò per mezzo a que' difficili tempi senza esserne vittima, nè complice, e fino del 1794 si levò a gridare contro il sangue sparso nella Vandea. Del 1795 fu tra gli ordinatori del nuovo governo d'Olanda, e sedè come segretario del consiglio degli anziani, ove pure molti suoi rapporti trovarono favore, e nel 1798 entrò nell'ordine diplomatico. Sostenne molte e gravi ambascerie, e trattò negozi importantissimi nelle corti di Spagna, di Firenze, di Napoli, di Roma, di Svezia e di Danimarca, nell'ultima delle quali l'a. 1813 concluse quel trattato d'alleanza offensiva e difensiva che per sua molta sagacità mantenne saldo fino alla rovina di Bonaparte. Nella restaurazione fu richiamato in Francia, ma poi sbanditone nel 1816, benchè il suo voto sulla morte di Luigi XVI fosse condizionale; finalmente tornato in Francia nel 1818, ivi chiuse la vita l'anno 1826.

ALREDO o ALFREDO, storico inglese, n. nel Yorkshire, m. nel 1150, canonico di Beverley sua patria; scrisse: gli *Annali dell'Inghilterra*; e sulle *libertà della chiesa di S. Giovanni di Beverley*. — ** opere ambedue dettate in latino. Per gli annali è chiamato il *Floro dell'Inghilterra*, molto assomigliandosi a quell'antico nel disegno e nella esecuzione.

ALSACUS (CORRADO), scrittore danese, n. nel 1622; pubblicò una *Istoria della riforma in Danimarca*, opera assai rara.

* ALSAZIA (TOMMASO-LUCI d'HÉNIN-LIÉTARD detto il cardinale d'); fu degno della porpora e del vescovado di Brusselles più assai per le sue veramente cristiane, veramente sacerdotali virtù, che per la illustre sua discendenza. Nell'assedio posto a quella città da Luigi XV di Francia si mostrò cittadino e pastore lodabilissimo; ma quello che debbe eternare la sua onoranza è la seguente breve orazione che indirizzò al re quando entrava trionfante in Brusselles. « Sire, il Dio degli eserciti è pure il padre » delle misericordie; e mentre voi lo ringraziate del- » le ottenute vittorie, noi gli domandiamo di sug- » gellarle felicemente con pronta e ferma pace. Il » sangue di G. C. è il solo sangue che scorre sui » nostri altari; ogni altra cosa ne dà timore, ed un » principe della chiesa può senza dubbio manife- » starlo dinanzi ad un re cristianissimo. Con questi » sensi nel cuore noi prendiamo ad intonare il Te » deum che V. M. ci ordina di cantare ». Morì decano del sacro collegio, pieno di giorni e di buone opere nel 1739, e la pompa funebre più degna di lui fu il compianto de' poverelli, da esso largamente sovvenuti.

ALSOP (Anromo), cappellano del Vescovo di Winchester, e curato di Brightwel, m. nel 1726; pubblicò una *Scelta delle favole d'Esopo*; e due libri di *Odi latine*. Si trovano anche alcuni suoi poemi inglesi nella raccolta di Dodley.

ALSOP (Vincenzo), teologo inglese del sec. XVIII; pubblicò vari *Sermoni*; ed altri scritti dettati in particolari congiunture, che furono molto lodati.

ALSOUFY, astronomo arabo del sec. X.; compose: una *Tavola astronomica*; — un *Trattato sulla proiezione de' raggi*; ed un *Catalogo delle stelle fisse*, di cui sono varie copie nella biblioteca del re (Parigi). Hyde ne ha pubblicato lunghi frammenti nel suo *Comento ad Oulough-Bey*.

ALSTEDIUS (G. Enrico), n. nel 1588 nella contea di Nassau; professò teologia nella sua patria, poi a Wissembourg in Transilvania, e morì nel 1658. Si nota fra le opere sue: la *Enciclopedia latina*; e l'*Enciclopedia della Bibbia*, nella quale pretende dimostrare, per prove, che si vogliono cercare nella santa scrittura i principj e le fondamenta d'ogni scienza ed arte.

ALSTON (Carlo), medico scozzese, n. nel 1685, m. nel 1760; professò la medicina e la botanica nell'università di Edimburgo. Abbiamo di lui: *Tyrolitum botanicum*, nel quale combatte il sistema sessuale di Linneo; e varie *memorie* di materia medica.

●● Poche opere scrisse perchè caldamente si dedicò all'ammaestramento nella patria università, ove intese a far fiorire gli studi medici ed a renderle intorno a questi il lustro di che gode ora, che tutto si debbe ascrivere a merito delle sue sollecitudini.

●● **ALSTORPH** (Gio.), antiquario, n. a Groninga circa il 1680, m. nel 1719. Due opere abbiamo di lui ricercate dai dotti: *Dissertatio philosophica de Lectis ecc.*; — e *de Hastis veterum*.

ALSTROEMER (Giona), mercadante svedese, debitore alla propria industria delle molte dovizie ch'egli ebbe. Del 1696 viaggiò a Londra; ivi fece molti guadagni; tornossi in Isvezia e intese a perfezionare le manifatture. Migliorar l'educazione delle leggi lanose, procacciandosi ottime razze di montoni d'Angora; coltivar piante proprie all'arte tintoria; introdurre l'uso delle palate; fondar raffinerie di zucchero; concorrere alla istituzione della compagnia del Levante, e delle Indie orientali, furono gli unici suoi intenti. Nacque nel 1688, morì nel 1761; e 21 anno dopo il commercio svedese riconoscente a sì gran benefattore se lo fece nella Borsa di Stoccolma il suo busto con questa iscrizione: *Jon. Alstroemer artium fabrilium in patria instaurator*.

ALSTROEMER (Claudio), primogenito de' 4 figli del precedente, n. nel 1736, m. nel 1791; fu discepolo di Linneo che diede il suo nome a una nuova specie di piante mandatagli dallo stesso Claudio. Anche gli altri tre suoi fratelli si distinsero per fior d'ingegno.

ALT (FRANCESCO-GIUS.-NICCOLÒ baron d'), n. a Friburgo nel 1689, m. ivi nel 1771; è autor d'una *Storia della Svizzera*, alla quale i critici rimproverano gravi errori di lingua francese, parzialità troppo aperta pel canton cattolico, e lunghe particolarità che mal si confanno coll'ordine d'una storia generale.

ALTAMER (Andrea), ministro luterano, m. intorno al 1540 in Anspach; lasciò alcune opere di controversie, e varie *Note* molto riputate sulla *Germania* di Tacito.

ALTAMURA (Annacchio), domenicano italiano del XVI sec.; pubblicò in Roma nel 1617 una *Biblioteca ra-*

gionata degli scrittori del suo ordine, opera che fu poi vinta da quella de' PP. Quelli ed Echard.

●● **ALTANESI** (Gio. Franc.), n. ad Orte nello stato romano. Da giovanetto diede prove di svegliato ingegno, e da un suo zio fu ascritto tra' gesuiti. Poco appresso però soppressa la compagnia, Altanesi trovossi privo d'ogni sostegno, e morì nel fior delle speranze, e della vita giunta appena all'anno 34.^{to} nel 1783. Fu più felice improvvisatore che scrittore di versi, e di lui non abbiamo a stampa, che alcune versioni dal francese dettate in tempo della sua infermità per trarre di che aiutare alla miseria del suo stato, ed alcune *Novelle* unite a quelle del suo amico Alberghati Capacelli.

●● **ALTANI**, antica e nobile famiglia della parte da San Vito nel Friuli, che poi aggiunse al suo nome quello del conte di Salvarolo. Le memorie degli uomini illustri di lei furono raccolte da Enrico Altani il giovane; in quelle risulano i due nomi seguenti:

ALTANI (Antonio), spertissimo negoziatore del sec. XV, vescovo d'Urbino e patriarca d'Aquileia. Fu nunzio al concilio di Basilea; poi passò in Scozia mandatovi da Eugenio IV papa per riformarvi il clero; indi in Inghilterra per comporvi le discordie con la Francia. Niccolò V facendolo nunzio in Spagna gli diede il carico di trattare il matrimonio dell'imperator Federigo III con Eleonora di Portogallo. Tornando in Roma da Barcellona si morì dopo 20 anni di vita spesa in uffici più assai mondani che divini.

ALTANI (Anromo), il giovane, n. nel 1806 nel suo castello di Salvarolo, m. nel 1870 nella sua terra di Murazzo: scrisse poesie latine ed italiane, non mai però stampate.

ALTER u **ALTES** (FRANCESCO-CARLO), gesuita, biologo celebre, n. ad Engelsberg in Silesia l'anno 1749, m. a Vienna il 1804. Tra 260 opere e dissertazioni da lui pubblicate ci restringeremo a citare: l'edizione critica del *Nuovo testamento*, riscontrata sui mss. della biblioteca di Vienna (Vienna 1786-87. 2 vol. in 8.); — quella della *Iliade* d'Omero (1788-90. 2 vol.), con le varianti dai mss. della biblioteca Palatina; — quella della *Cronica greca* fin allora inedita, di Giorgio Phranza (Vienna 1786 in fol.).

ALTHUSEN o **ALTHUSIUS** (Gio.), giureconsulto, n. sulla metà del sec. XVI; professò diritto a Herborn; fu sindaco di Brema, e morì circa il 1620. Nel 1603 stampò un libro intitolato: *Politica methodice digesta*, in cui sostiene che il popolo solo è il vero sovrano, e che a suo talento può giudicare e mutare i suoi re.

ALTICOZZI (Loenzo), gesuita, n. in Cortona nel 1689, m. in Roma nel 1777. È sua principale opera una *Somma* di S. Agostino, nella quale ha introdotto la storia della vita, degli aggiramenti e delle condanne de' pelagiani, sui documenti degli antichi autori.

ALTICOZZI (Rinaldo), patrizio di Cortona, della famiglia del precedente; pubblicò nel 1749 una lodata traduzione in verso sciotto dell'*Epidicus* commedia di Plauto.

ALTILIO (GABRIELLE), poeta latino del sec. XV, n. secondo alcuni nella Basilicata sotto il regno di Napoli, e secondo altri in Mantova; fu precettore del re Ferdinando il giovane. Ebbe da Sisto IV il vescovato di Policastro nel 1488, e morì due anni dopo. Lasciò pochissimi versi, e la sua più estimata poesia è lo *epitalamio* per Isabella d'Aragona e Gio. Galeazzo Sforza. Le sue poesie furono stampate con quelle del Sannazzaro, e questo solo è gran documento di lode.

ALTING (Mense), n. nel 1611, m. nel 1617; fu il

primo pastore e presidente del concistoro di Embden, e scrisse libri di controversie.

ALTING (ENRICO), figlio del precedente, n. nel 1685, m. nel 1644; professò teologia; fu precettore del principe elettorale palatino, e lasciò molte opere che ora non sono più lette.

ALTING (JACOPO), suo figlio, professor di teologia e lingua ebraica nell'università di Groninga; fece molto utili indagini sulle antichità ebraiche e sulla filologia orientale. Ad onorarlo basterà citare: i suoi *Comenti* su quasi tutti i libri della Bibbia; — una *Grammatica siro-caldaica*; — un *Trattato* sulla disposizione de' punti nella scrittura ebraica.

ALTING (MEXSO), erudito borgomastro di Groninga, n. nel 1636, m. nel 1713; è autor d'una *Cronica sacra*, e d'una *Descrizione della bassa Alemagna*; opere scritte amendue latinamente e tenute in grande stima. Lasciò molti apparecchi per una edizione della geografia di Tolomeo e della famosa carta nota sotto il nome di tavola di Peutlinger.

ALTISSIMO (I'), improvvisatore del sec. XV, per patria fiorentino, per nome Caistoroso, per soprannome l'*Altissimo* a cagione dell'eccellenza nel verseggiare estemporaneo, che gli fruttò la corona poetica. — ** Una sua traduzione in versi del 1.^{mo} libro de' *reali di francia*, lo mostra pessimo scrittore quanto fu forse lusinghiero improvvisatore.

** ALTISSIMO (Caistoroso dell'), pittor fiorentino del sec. XVI, scolare del Pontormo e del Bronzino. L'amplissima collezione di ritratti d'uomini illustri che si vede ne' corridoi della galleria di Firenze è tutta opera sua, copiata per ordine di Cosimo de' Medici da quella raccolta dal Giovio in Como e da lui detta Museo. Questo dipintore molto riuscì nel ritrarre.

ALTMANN, teologo riformato e controversista tedesco, n. nel 1664 a Zofinghen in Svizzera, m. nel 1723; è autor di molti scritti di controversia in tedesco, e d'un trattato latino de' *Ritibus ecclesiae bernensis*.

ALTMANN (G. GIACIO), filologo ed archeologo, n. a Zoltinga nel 1697, m. nel 1758; fu professore di morale e lingua greca in Berna dopo essere stato per alcun tempo pastor d'un villaggio di cantone. Le sue maggiori opere sono: *Exercitatio de lingua italorum antiquissima*; — *Tempe Helvetica*; — *Meletemata philologico-critica*; — *Principia ethica*.

ALTOGRADI (LELIO), giureconsulto, n. a Lucca nel sec. XVII; pubblicò varie opere, tra le quali si commendano le sue *Consultazioni*.

ALTOMARI (DONATO-ANTONIO), medico e filosofo, n. a Napoli circa la metà del XVI sec.; per calunnie dovè fuggir dalla patria; in Roma trovò grazia nell'animo di Papa Paolo IV, ed ebbe grandissima riputazione per tutta Italia. Le sue opere mediche tenute in molta stima furono raccolte in Lione 1566 edizione in fol.

ALTOMARI (BIAGIO), avvocato napolitano; lasciò molte opere di giurisprudenza, ed una *Raccolta storica delle principali case d'Italia*.

ALTON (il conte d'), tenente generale al servizio d'Austria; si segnalò nella guerra contro i Turchi, e ne' Paesi Bassi contro i Francesi; fu all'assedio di Valenciennes sotto il general Ferrari, e quando apparecchiavasi a quello di Dunkerque col duca di York, fu ucciso in battaglia nel 1793.

ALTORFER (ALBERTO), è il più antico pittore elvetico, cognominato dalla città di Altorf, ove nacque nel 1488. I suoi dipinti sentono dell'infanzia dell'arte, ma mostrano ingegno non volgare. Son degna-

mente avuti in istima il suo *S. Sebastiano* ed una *Crocifissione*. Intagliò pure in legno una *Passione*; — *Piramo e Tisbe*; ed un *Alfiere*. Fu membro del senato di Ratisbona, ed ivi chiuse la vita nel 1578.

** ALTOVITI, nobile ed antica famiglia fiorentina, il cui nome è ricordato nelle storie patrie; anzi il Villani narra che il duca d'Atene fu cacciato per offesa fatta ai Medici, ai Rucellai, ai Ricci ed agli Altoviti, famiglie, ei dice, delle maggiori di Firenze e di popolo. Ebbe questa famiglia pure le sue case in Roma, e fu nota anche in Marsiglia come vedremo al secondo del due articoli che qui si scrivono:

ALTOVITI (ANTONIO), arcivescovo di Firenze, sua patria, n. nel 1521, m. nel 1675; fu dei prelati del concilio di Trento. Scrisse molte opere che sono registrate nella storia degli scrittori fiorentini del P. Negri; ma non ci rimangono che due sole sue *Note* nella raccolta delle decisioni della Rota romana.

* ALTOVITI, e gallicamente ALTOUVITIS (MARSIGLIA de), illustre poeessa in idioma francese ed in italiano, n. in Marsiglia, nel 1650 di Filippo Altoviti membro della detta famiglia fiorentina, m. nel 1606. I suoi leggiadri versi furono stampati nelle raccolte di quel tempo, e l'ab. Goujet nella sua *Biblioteca francese*, ci conservò un' *Ode* che, quantunque breve, è però amplissimo documento del vero merito di costei.

ALUNNO (FRANCESCO), matematico ferrarese, rendutosi celebre nel sec. XVII pel suo valore in calligrafia; perciocchè scrisse sopra una carta della grandezza d'un denaro il primo capitolo del *Vangelo di S. Giovanni* ed il credo, e ne fece presente a Carlo V imperatore che ne fu stupefatto. Fu pure buon filologo e scrisse: *Osservazioni sul Petrarca*; — *Le ricchezze della Lingua italica*, nelle quali raccolse le voci e i modi del dire più eleganti del Boccaccio in ordine alfabetico; — *La fabbrica del mondo*, altro dizionario disposto però in ordine di materie.

* ALUNNO (NICCOLÒ), di Foligno, dal Vasari chiamato eccellente pittore; fiorì circa la metà del sec. XV e credesi uno de' maestri di Pietro Perugino. Il Lanzi dice che nel componimento de' colori ha del nuovo; nelle teste è vivo, sebben triviale, e talora caricato quando rappresenta volgo. In S. Niccolò e nel Duomo di Foligno sono suoi dipinti a tempera come s'usava allora, ma ben conservati. Nel Museo di Parigi è una sua tavola.

ALVA-Y-ASTORGA (PIETRO de), francescano spagnuolo del sec. XVII. Scrisse in latino un parallelo fra G. C. e S. Francesco intitolato: *Prodigio della natura e maraviglia della grazia* dove trova niente meno che 400 paragoni. Morì ne' Paesi Bassi nel 1607.

ALVARADO (D. PEDRO d'), uno de' conquistatori del nuovo mondo, n. a Badajoz nel 1492; accompagnò Cortes nel Messico, e divise con lui la fortuna e la gloria; andò poi con Pizarro alla conquista del Perù; veleggiò per alla California, e morì d'apoplezia nel 1544.

ALVARADO (ALROSSO d'), n. a Burgos; fu con Pizarro al conquisto del Perù: diventò capitano generale di quella terra, e morì nel 1563 addolorato della perdita d'una battaglia ingaggiata contro un altro generale spagnuolo.

ALVAREZ (FRANCESCO), nato a Coimbra sul cader del sec. XV; fu limosiniere del re Emanuele; poi segretario dell'ambasciata spedita da quel re in Abissinia, ove dimorò 6 anni. Tornato, ebbesi per guiderdone dal monarca un ricco beneficio, e l'ordine di accompagnare in Roma Zagazab mandato al papa

dal re d' Etiopia. Nel 1533 diede conto del suo viaggio al pontefice in presenza di Carlo V, e ne fece stampare una relazione che intitolò: *Vera informazione del paese del pretegianni*, opera che fu tradotta in francese. Egli fu primo a dare alcuna contezza di quelle parti; ma non vide tutto cogli occhi propri e mai lo vide.

ALVAREZ (EMANUELLE), gesuita portoghese, n. in Madera nel 1526, m. a Lisbona nel 1585, dotto nel greco e nell' ebraico, ma soprattutto nelle lettere latine. Il suo trattato de *Institutione grammatica*, ebbe infinite edizioni, e fu adottato in tutte le scuole gesuitiche. È pure autore d' un' altra opera meno famosa: *De mensuris, ponderibus et numeris*.

ALVAREZ, valoroso scultore spagnuolo nativo di Valenza; fu mandato in Roma a compiere i suoi studj e colà in picciol tempo si fece grande, tanto che quando dal governo di Napoleone vennero occupati gli stati romani, furono allogate all' Alvarez alcune opere nel palazzo di Monte cavallo e si meritò l' approvazione di due sommi artisti il Canova ed il Torvalsen. Il suo capo d' opera è un *Adone*, benchè la bellezza di questa statua tenda un poco all' ideale. La vita di questo artista fu misera, nè dal suo re Ferdinando VII altro ebbe che un vano titolo di barone, e quasi nell' indigenza morì a Roma nel 1830.

ALVAREZ-DE-CASTRO (MARIANO), è questi l' eroe spagnuolo difensor di Girona; n. in Osma circa il 1770. Giunse al grado di colonnello-brigadiere, e dopo essersi segnalato per molto valore nella guerra del 1809 contro i francesi, ebbe il comando di Girona ove con un presidio di 2500 soldati ed una scarsa popolazione sostenne quel maraviglioso assedio che tutti sanno. Dopo 48 giorni di trincerata aperta; dopo un mese di bombardamento continuo; dopo che per quattro breccie s' era aperto il varco a' nemici; dopo che morti erano quasi tutti i cittadini e soldati o pel foco nemico, o pel contagio; dopo che egli stesso era assalito dalla pestilenza, la piazza fu renduta dal suo comandante subalterno, ma anche in quell' ora l' altissimo capitano negò soscrivere alla capitolazione e così moribondo si lasciò trarre prigioniero a Figueres, dove pochi giorni appresso spirò la grand' anima. Nel carcere in cui chiuse la vita una nera lapide ricorda il nome di Alvarez e la difesa di Girona.

ALVARO-PELAGIO, detto *don Alvaro Francisco Paez*, celebre scrittore del sec. XIV, originario di Spagna, m. a Siviglia nel 1332. Studiò nell' università di Bologna; si rendè frate minore, e diventò gran penitenziere di papa Giovanni XXII in Avignone, per cui ordine confutò gli errori dell' antipapa Pietro di Corbiere. Le sue opere sono: *De planctu ecclesiae*; — *Speculum regum*; — *Super sententias lib. IV*; — *Apologia ecc.* Ad eccezione della prima, queste altre opere sono inedite ed attribuite ad Alvaro dal Trilemio.

ALVAROTTO (JACOPO), giureconsulto italiano, m. a Padova nel 1646; scrisse: *Commentaria in lib. feudorum*.

ALVENSLEBEN (FILIPPO-CARLO conte d'), ministro di stato in Prussia, n. in Annover nel 1743, m. a Berlino nel 1803; compose un *Saggio del quadro cronologico dei casi della guerra dalla pace di Munster fino a quella di Hubertzbουργ*.

ALVENSLEBEN (CARLO-GERARDO), tenente generale al servizio di Prussia, n. in Schochwitz nel 1778, m. ivi nel 1831. Grandemente si segnalò in tutte le guerre combattute con la Francia, e particolarmente nelle giornate di Jena, di Dresda, di Lipsia, di Lut-

zen, dove ebbe morti due cavalli sotto di sè, e di Bautzen nella quale diede grand' opera alla presa del villaggio di Preiltitz. Ebbe molti segni d' onore dal suo re e dall' imperatore di Russia, e sotto le mura di Parigi ebbe il grado di colonnello e la Croce ferrea di prim' ordine.

ALVIANO (BARTOLOMEO), general de' veneziani nella lega di Cambrai; comandava i loro eserciti mentre nell' inverno del 1508 sulle alpi giulie ruppero le genti di Massimiliano imperatore comandate dal duca di Brunswick. L' anno appresso ei voleva assalire e combattere spicciolatamente i confederati, ma il senato gli vietò di prender l' offensiva, e questo fece andar perduta la giornata di Ghiaradadda del 14 maggio 1509, ove furono morti 10,000 uomini, e l' Alviano toccò una ferita nel volto. Fatto prigioniero di Luigi XII, solo nel 1513 ricovrò libertà per la lega de' veneziani co' francesi. Gli ultimi de' quali non ad altri che a lui furono debitori della vittoria di Marignano del 14 settembre 1516, perciocchè con meno di 300 cavalli levossi al soccorso di Francesco I; e come s' avvide esser perduta la giornata gridò: « coraggio, amici, ora fia più grande la gloria nostra; seguitemi, e vinceremo la prova. » Senza più dire s' avventò sugli svizzeri sì fieramente, che pensarono aversi addosso tutto il nervo della battaglia. Poco di poi si morì per infermità compianto dai veneziani, che assegnarono una pensione al suo figlio e maritarono onorevolmente le figliuole. Questo insigne guerriero coltivava le buone lettere anco in mezzo agli accampamenti.

ALVIN, frisone, rector della Scuola di Sneek verso l' anno 1400; lasciò nel patrio idioma un *Compendio rimato della storia di Frisia*, di cui Suffridio-Petri dà un estratto.

ALVINTZY (PIETRO), ministro protestante del sec. XVII, n. in Transilvania; è autore d' un' opera polemica intitolata: *Itinerario cattolico*; e d' una *Grammatica ungherese*.

ALVINZY (il barone d'), generale austriaco, n. nel 1726, m. nel 1810; ebbe il comando d' un esercito austriaco in Italia che fu sconfitto dal general Bonaparte nel 1796. — Gli sia titolo ad essere scritto in questo dizionario l' essere stato a fronte di Napoleone come duce supremo di un esercito benchè con fine infelice.

ALVISET (BENEDDETTO), dotto benedettino, n. a Besançon nel principio del sec. XVII, m. nelle isole di Lerins nel monastero di S. Onorato nel 1673. Nell' Abbazia di Subiaco, ove alcun tempo dimorò, compose un *Trattato sui privilegi de' religiosi*, opera in presente inutile affatto; ma non senza molta erudizione. Ebbe due edizioni simili, benchè la prima non andando a' versi della Corte di Roma fu posta all' indice.

ALXINGER (GIO. BATTISTA d'), poeta celebre, n. a Vienna nel 1746, m. nel 1797; rimase doviziosissimo per la morte de' suoi genitori; usò del titolo di agente di corte al solo fine di giovare ai negozi dei suoi clienti, e delle sue facoltà per difendere i poveri. Amantissimo delle lettere alemanne spese tutta la sua vita a farle meglio fiorire. La prima raccolta delle sue poesie già lo pone nell' ordine de' migliori poeti; ma *Duolin di Magonza* poema cavalleresco, in 10 canti, e *Bliomberis*, in 12, gli diedero la palma dell' epopea. La sua poetica versione del *Numa* di Florian non fu sì felice: ha più vena e poesia dell' originale, ma è ineguale e spesso troppo negletta.

ALY-CHYR (l' emiro), ministro di stato e poeta per

siano; visse nel sec. XV, e fu visir di Hoceln-Mirza signore del Corassan. Compose molte opere in idioma turco e persiano, consecrò le sue dovizie in fondare opere utili all'umanità, e morì nel 1600.

ALY-GÜERAI, 31.^{to} Kan de' tartari di Crimea, deposto dal sultano di Costantinopoli e mandato a confine in Romelia nel 1738 per aver colle sue estorsioni sui tartari noghais impedito il mezzo di condur l'abbondanza nella capitale dell'impero ottomano. Finì la vita nell'esiglio.

•• ALYON (Pica Filippo), farmacista, del sec. XVIII, n. in un villaggio presso al Puy-de-Dôme; spese gran parte del suo tempo a cercare preservativi contro i morbi venerei, e propose l'uso della pomata ossigenata e della limonea nitrica, che entrarono in grand'uso; ma poco appresso scoperta la insufficienza loro furono abbandonate. Fu iscritto qual farmacista nell'esercito napoleonico, ed entrò a parte di molte vicende della guerra. Morì a Parigi nel 1816. Pubblicò in francese: *Saggio sulle proprietà medicinali dell'ossigeno ecc.*; — *Corso elementare di Botanica*; — *Corso elementare di Chimica teorica e pratica*. Tradusse dall'inglese l'opera di Boile sulle *malattie gastriche*, e dall'italiano quella di Vacca Berlinghieri sulle *malattie veneree*.

ALZATE-Y-RAMIREZ (don Gius. Antonio), astronomo e geografo spagnuolo, n. nel Messico nel sec. XVIII; pubblicò nella sua patria una *Gazzetta letteraria*; fece moltissime ed importanti osservazioni astronomiche. Egli fu il primo a stabilire la posizione astronomica di quel gran paese e delle sue città principali, e diede conto de' suoi lavori all'accademia delle scienze di Parigi. Abbiamo di lui molte *Carte*; — *Memorie geografiche*; ed una *lettera* su vari obbietti di storia naturale stampata nel *Piaggio di Chappe*.

AMACK, poeta persiano dell'XI sec.; è autore d'un poema sugli *Amori di Giuseppe e Zulykhá*, tenuto in grande stima dagli orientali e tradotto in francese e in inglese.

AMADEI (CARLO ANTONIO), medico bolognese, m. nel 1720; trovò nei dintorni della sua patria due piante di cui non potè scoprire i nomi, ma qualche tempo dopo furono con ammirazione conosciute per piante equatoriali; una delle quali Gaetano Monti chiamò *Aldrovanda* in onore dell'Aldrovando.

AMADEI (GIO. JACOPO), suo figlio, botanico e canonico bolognese; si segnalò per sue amplissime cognizioni in bibliografia.

•• AMADEI (STEFANO), perugino, pittore, n. nel 1589, m. nel 1644; fu discepolo di Cesare Franchi, e di lui dice il Lanzi che più ritrae dello stile de' fiorentini della sua età, che de' bolognesi. Studiò anche buone lettere, ed aperta scuola, con frequenti accademie ed eruditi ragionamenti coltivò l'ingegno de' giovani.

AMADESI (DOMENICO), bolognese, n. nel 1687, m. nel 1750; fu per professione negoziante, ma si dilettò grandemente nelle buone lettere, e massime nella poesia. Doloroso argomento de' versi suoi fu la morte d'una moglie amatissima, i quali vennero in parte pubblicati dal suo amico Zanotti; ebbe un figlio per nome Lelio-Alberto, che si distinse anch'egli per molte lettere, e morì nel 1788.

AMADESI (GIUSEPPE-LUCI), n. a Livorno nel 1701, m. in Roma nel 1773; fu nella intimità di 3 arcivescovi di Ravenna, che tutti lo elessero a loro segretario, e nel 1734 venne chiamato alla direzione degli archivi dell'arcivescovado, dai quali trasse documenti di cui ottimamente usò poi nelle sue opere sui diritti e la giurisdizione di quella chiesa. Ne' suoi ri-

ceramenti dell'ava elegantissimi versi che trovansi per entro a molte raccolte. — •• Il famoso poema burlesco *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno* ebbe da lui il canto XVII cui aggiunse erudite note.

AMADUZZI (GIO. CAUSTORIO), celebratissimo filologo, n. negli stati romani circa il 1720; ebbe l'onorevole ufficio d'ispettor della stamperia di *Propaganda fide*, e morì in Roma dopo il 1791. Teneva commercio di lettere co' dotti più insigni d'Europa. Abbiamo a lui moltissime opere ed edizioni di gran pregio, fra le quali s'annoverano: *Anecdota litteraria e mas. codicibus eruta*; — *Alphabetum Barmanum*; — *Characterum ethicorum Theophrasti capita duo, hactenus anecdota*; — *Epistola ad Bodonium super editionem Anacreontis*.

AMAFANIO (CAIO), filosofo romano citato da Cicerone nelle tusculane; tradusse le opere di Epicuro di cui fu settatore.

AMAGIA, regina degli antichi sarmati, celebratissima per arte di stato, per valore, per equità.

AMAJA (FRANCESCO), giureconsulto spagnuolo, m. circa il 1610 a Valladolid; professò diritto in Oseuna e in Salamanca, e scrisse commenti sui cinque ultimi libri del codice, oltre ad altre opere legali molto riputate in Spagna.

AMALARIO (FORTUNATO), arcivescovo di Treveri nell'810; restituì l'anno appresso la religione cristiana nella parte della Sassonia che giace di là dall'Ebro. Nell'811 andò legato a Costantinopoli per ratificare il trattato tra Carlomagno e l'imperator greco, e tornato in sua diocesi morì nell'814. Abbiamo un suo *Trattato sul battesimo* stampato nelle opere e sotto il nome di Alcuino.

AMALARIO (SIXTOSIO), prete della chiesa di Metz, direttor delle scuole di palazzo sotto Luigi il buono; è tenuto come il più dotto del secolo suo in liturgia; la più principale delle opere sue è il *Trattato degli uffici ecclesiastici*, ove l'autore procaccia di dar ragione delle preci e cerimonie degli uffizi divini. Lo pubblicò nell'820 e con correzioni nell'827; e trovasi stampato nel vol. XIV della *Biblioteca de' Padri*. Sono anche sue *lettere* ed *opuscoli* nella *miscellanea* del Baluzio e nello *Spicilegio* di d'Achery.

AMALARICO, re de' visigoti di Spagna nel 511; fu vinto da Childeberto ed ucciso presso Narbona. Tolsi in moglie Clotilde figlia di Clodoveo re di Francia, ed in lui si spense la generazione de' Teodomi che aveva regnato per 111 a. sui visigoti. Questa monarchia allora si tramutò in elettiva, e fu circoscritta entro i termini della Spagna.

AMALASUNTA, figlia di Teodorico il grande re degli ostrogoti d'Italia; tenne lunga pezza il governo dopo la morte del padre con tutte quelle prerogative che si addicono al più saggio monarchi; mise in fiore le arti e le scienze, e chiamò in sua corte molti sapienti. Esperta negli idiomi de' popoli vicini, non abbisognava d'interpreti nei negozi di stato. Si disposò a Teodato che la fece strangolare intorno al 536 in un bagno, sotto pretesto d'adulterio.

AMALECH, nipote di Esaù e padre degli amaleciti, popoli d'arabia, che tennero agli ebrei lunga guerra, e furono sterminati da Saulle.

AMALFI (COSTANZA D'AVALOS duchessa d'), nobilissima poetessa italiana del sec. XVI; rimase vedova, in età giovanile e senza figli, d'Alfonso Piccolomini duca d'Amalfi. Carlo V in attestato della estimazione in che la teneva le diede il titolo di principessa. Morì a Napoli sua patria nel 1560. In molte edizioni si leggono le sue poesie congiunte a quelle di Vittoria Colonna.

AMALIA vedova del duca di Sassonia-Weimar nel 1758; trovossi reggitrice del governo appena nel 19.^{mo} anno dell'età sua, eppur seppe ristorar le perdite che avevan patito i suoi stati nella guerra de' 7 anni; mise a compimento il disegno da lei concetto per incivilire il proprio paese e per sempre più illuminarlo nelle utili cognizioni. La città di Weimar fu la sede de' dotti e de' letterati tedeschi, come a dire d' un Goethe, d' un Wieland, d' un Schenkendorf, d' un Bode ecc. Nel 1775 affidò nelle mani del suo figliuolo quell' autorità di che si chiari tanto degna per tutto il tempo del suo reggimento, e morì fra l' universale compianto nel 1808.

AMALRICO (ARNALDO), 17.^{mo} abate di Cîteaux; fu eletto nel 1204 da Innocenzio III con P. di Castelleu ed Arnoul a convertire gli albigesi. Dopo quella missione in cui furono commesse enormezze inaudite da ambo le parti, andò nel 1212 vescovo di Narbona; poco stante passò in Spagna per la guerra contro i mori, e compose in latino il racconto di quella impresa. Al suo ritorno in Francia osò volersi arrogare il titolo di principe di Narbona, ma non essendogli consentito da Simon di Monfort, quel malvagio ambizioso fece lega contro di lui col conte di Tolosa. Morì nel 1228 e fu sepolto a Cîteaux ove poco fa si vedeva ancora il suo sepolcro.

AMALRICO (Occaso), storico del sec. XIV; scrisse il *Chronicon Pontificale*, che è una storia de' papi fino a Giovanni XXII.

•• **AMALTEA** (QUINTILIA), figlia di Pomponio Amalteo ricordato qui sotto; ebbe lode di raro ingegno e seppe scolpire e dipingere; riuscì valorosissima specialmente nel far ritratti.

AMALTEO (POMPONIO), pittore, n. nel Friuli nel 1808, m. circa il 1888; fu genero, e imitatore di Pordenone e gli successe come capo della scuola. Ebbe molti scolari distinti tra' quali il fratello suo Giacinto di cui si ricordano alcuni piccioli quadri ed affreschi.

AMALTEO (PAOLO), n. circa il 1460 a Pordenone nel Friuli; si rendè frate minore, e professò letteratura in patria, poi a Belluno, indi a Trento e da ultimo a Vienna. Alcune sue *Poesie* latine furono stampate, altre rimasero ms. Egli fu ucciso a Vienna nel 1517 senza mai poterne scoprir la cagione.

AMALTEO (MARCANTONIO), suo fratello, stato professore in molte città del Friuli, m. a Pordenone nel 1668. Nella biblioteca di S. Michele di Marano a Venezia conservasi un volume di sue *poesie* latine.

AMALTEO (FRANCESCO), 3.^{zo} fratello del suddetti; professò com' essi letteratura, scrisse *versi* e *discorsi* latini e fu padre dei tre seguenti.

AMALTEO (GIROLAMO), n. nel 1606, m. nel 1674; fu medico, filosofo e poeta latino di tanto valore, che il Mureto lo pone innanzi a tutti gl' italiani che poetarono in latino. Fu professore in molte città, ed ebbe un figlio per nome OTTAVIO che fu medico, e prof. di filosofia in Padova.

AMALTEO (GIO. BATTISTA), n. in Oderzo nel 1826, m. in Roma nel 1873; fu segretario della repubblica di Ragusi e poi di Pio IV. Scrisse *poesie* latine.

AMALTEO (CORNELIO), n. circa il 1830, m. nel 1893; succedette al fratello nell' ufficio di segretario in Ragusi. Tornato in Italia fu da Paolo Manuzio chiamato in Roma per aiutarlo nelle sue edizioni. Le sue *poesie* vennero pubblicate insieme a quelle de' suoi fratelli.

AMAMA (SISTIMO), teologo protestante, n. in Frisia, eruditissimo in lingue orientali, e professore d' ebraico nell' università di Franeker. Pubblicò una *Critica* della versione del Pentateuco della *Vulgata*, ed

un' altra ne pubblicò sotto il titolo: *Antibarbarus biblicus* sulla versione de' libri storici dell' antico testamento, di Giobbe, de' Salmi ecc. Morì nel 1899.

AMAMA, pittor del sec. XVII; visse in Amburgo e fu eccellente nel dipingere in miniatura paesi, uccelli e fiori.

AMAN, d' AMANNO, amalecita, favorito di Assuero; nella cattività di Babilonia sdegnato che Mardocheo ricusasse di prosternarsi dinanzi a lui, risolse di farlo morire con tutti gl' israeliti, e fece al re segnare il decreto della strage universale in un giorno prestabilito. Ma Ester, ebrea di origine, calmò l' ira del re suo marito, e fece condannare Aman a morire appeso alle forche.

AMAND (S.), vescovo di Bordeaux sua patria nel 403, riputato uno de' più santi pastori de' tempi suoi. Delle sue opere non ci rimane che il compendio di una *lettera* conservatoci da S. Girolamo.

AMAND (S.), n. presso Nantes, e considerato quale apostolo de' Paesi-Bassi, ove fondè parecchi monisteri. Eletto mal suo grado a vescovo di Tongres o di Maëstricht nel 628, rinunziò dopo 3 anni al vescovato, e si rinchiusse nel monistero di Elnon, ove passò di vita nel 678.

AMAND (PIETRO), chirurgo ostetrico, m. a Parigi nel 1720; pubblicò varie osservazioni sull' ostetricia.

AMANDO (ENNA-SALVIO), generale romano circa il 288; comandava nelle Gallie sotto Diocleziano, ed unitosi ad AULIO-POMPONIO-ELIAZO ebbero amendue l' audacia di farsi proclamare imperatori non avendo seguito che di villici e venturieri. Que' villani si appellavano bagaudi da un castello discosto una lega da Parigi. Massimiano lo assalse e se ne impadronì, ed Amando lasciò la vita in quel combattimento.

AMANIEU-DES-ESCAS, trovatore del sec. XIII; visse alla corte di Jacopo II re d' Aragona. Ci son rimasti di lui quattro componimenti, tra' quali un *ammaestramento* ad un giovine signore ove sono curiose particolarità intorno agli usi, alle vesti ed ai modi del suo tempo. Raynouard ne ha pubblicati *frammenti* nella sua *scelta di poesie*.

AMANTON (NICCOLÒ), n. presso ad Auxonne nel 1760, m. nel castello di Meudon nel 1836, fu avvocato; sostenne pubblici carichi ed appartenne a varie accademie. Compilò per 20 anni il *Giornale di Dijon*; pubblicò molti opuscoli e notizie biografiche, e lasciò ms. una *Numismatografia borgognona*.

• **AMAR**, deputato della convenzione nazionale, e prima della rivoluzione avvocato al parlamento di Grenoble e tesoriere di Francia. Mutato le cose, diventò improvvisamente de' più caldi repubblicani, ma poi deturpò quel suo lodabile zelo con sì strano amore di stragi, che egli fu forse il primo a dar esempio di quegli eccessi di crudeltà che si lamentano nella storia della rivoluzion francese. Robespierre che ha sì mala voce, fu crudo, è vero, ma lo fu spesso per la necessità dei casi e de' tempi; Amar però lo fu proprio per sete di sangue. Sui primi mutamenti dello stato mandato al governo del dipartimento dell' Isere lo desolò con morti e prigioni d' infinita gente, tanto che da allora in poi fu detto il feroce. Tornato a Parigi seguì a delirar nel terrore e nel sangue. Accusò e mandò sul patibolo per mal fondati sospetti i più caldi e i più sperchiati amatori di libertà, e fino alcuni di quelli che, come lui, avevan dato voto di morte a Luigi XVI. Per esso ogni voce di legge e di giustizia era muta, ma il solo sospetto aveva a tener luogo di prova e di processo. « Si può affermare (così troviamo scritto) che

» la maggior parte delle condanne di morte allora » sentenziate furono opera di lui ». Fu presidente del consenso nazionale e sempre seguì nel suo detto proposto. Sotto la dittatura di Robespierre fu sottoposto ad accusa, ma mentre tanti infelici ed onesti cittadini perirono, costui campò da morte; sotto l'impero napoleonico si ritrasse dai pubblici negozi e non ebbe alcuna molestia; sotto i Borboni si rimase pure tranquillo dentro Parigi, nè fu compreso nella legge d'esilio contro i regicidi, perchè non aveva prestato giuramento a Napoleone. Tutti i girondini, tanti veri repubblicanti erano morti per lui, ed egli chiudeva pacificamente la vita nel proprio letto l' a. 1816 sotto gli occhi di Luigi XVIII.

AMARA-SINGHA, dotto indiano, che visse un secolo av. G. C.; è autore del migliore e del più completo *Dizionario* sanscrito, composto in versi. Ve ne ha un esemplare nella biblioteca reale n.º 33, 38 e 39 del catalogo de' mss. sanscritti. Il P. Paolino di S. Bartolommeo, pubblicò la prima parte di questo dizionario, Roma 1798 in 4.^{to}

AMARAL (ANDREA d'), portoghese, cancelliere dell'ordine gerosolimitano, e priore di Castiglia; fu accusato di aver per segreti avvisi indicati a Solimano i luoghi più facili ad esser presi nella cittadella di Rodi, e di averlo informato come gli assediati mancavano di vettovaglia e di munizioni, e sulla sola testimonianza d'un suo servo ebbe sentenza di morte. Soffersse i tormenti con singolar fermezza d'animo e costante dichiarazione della sua innocenza, e fu dicollato nel 1622.

•• AMARAL (ANTONIO-CARTANO), dotto portoghese, n. circa il 1763, m. a Lisbona nel 1820. Pubblicò parecchie memorie negli atti dell'accademia delle scienze di quella città; scrisse anche *sullo stato della Lusitania al tempo in cui fu provincia romana*; si rende chiaro nella repubblica delle lettere per le sue erudite investigazioni sulla storia delle patrie leggi, e per ordine della stessa accademia pubblicò l'opera di Diego de Conto intitolata: *Soldado pratico*, in cui si espongono le principali cagioni della decadenza de' portoghesi in Asia.

AMARITON (GIOVANNI), giureconsulto del sec. XVI, n. in Auvergne, m. a Parigi nel 1690 in una prigione ove fu rinchiuso da quei che tenevano per la lega. Pubblicò *Comenti sulle epistole di Cicerone, e su quelle d'Orazio*; — *Note sul libro XXXIX di Ulpiano*.

AMASA, nepote di David: fu generale di Assalonne quando si ribellò al proprio padre: morto il ribelle venne a perdono a' piè dello zio e l'ottenne, ma fu ucciso da Gioab per invidia di possanza.

AMASEO (GASCONIO), n. in Udine; professò lingua latina a Venezia, e morì nel 1341, lasciando alcune memorie sull'istoria e sulle rivoluzioni della città di Aquileia. Fu padre di

AMASEO (ROMOLO), letterato, n. in Udine l' a. 1489; fu professore a Bologna e segretario del senato di quella città. Ebbe carico di aringare dinanzi a papa Clemente VII e a Carlo V imperatore sulla pace fermata tra loro e ne riportò sommo plauso da tutti quel che lo udirono. La santa sede gli affidò la trattazione di gravissimi negozi politici e nel 1550 rimaso vedovo, Giulio III lo nominò segretario de' brevi, ma dopo due anni la morte lo tolse di quell'ufficio. Abbiamo sue traduzioni latine della *Cropeia di Senofonte*, e di *Pausania*; ed alcuni discorsi pure in idioma latino.

AMASEO (POMPILO), suo figlio: insegnò lingua greca a Bologna e morì nel 1585; stampò due fram-

menti d'una sua versione di Polibio. Scrisse l'*istoria de' poeti de' templi suoi*, ma non fu mai data alle stampe.

AMASIA; 8.^{vo} re di Giuda, figlio di Gioas, a lui succeduto l' a. 859 av. G. C. Riportò una segnalata vittoria sulle genti dell' Idumea, ma non essendosi mantenuto fedele a Dio fu poi sconfitto e fatto prigioniero del re d'Israele, nè poté racquistar libertà se non a prezzo de' tesori del tempio. Morì trucidato dai sudditi suoi dopo 29 anni di regno.

AMASI; è questi uno de' più antichi re dell'Egitto, che fu abbandonato dai sudditi i quali si vollero sottomettere ad Atlisane re d'Etiopia.

AMASI II, re di Egitto dall' a. 869 fino al 826 av. G. C.; fu da principio soldato gregario, ma in picciol tempo salì in tanta possanza che cacciò dal trono il suo signore Aprio. Fece però dimenticare la sua usurpazione e la umiltà del suo lignaggio con maravigliose opere di giustizia e d'intelletto. Si sottomise a Ciro, ma essendo ritroso a pagare il tributo a Cambise figlio del medesimo, fu da costui assalito e morì prima di veder conquistato il suo reame dalle genti di Persia.

• AMASTRI, figlia di Oxtro fratello dell'ultimo Dario, andò moglie a Cratere, favorito di Alessandro: ma poi si divise da lui e si dispose a Dionigi tiranno d'Eraclea, dal quale ebbe due figli ed una figliuola. Rimasa vedova di costui passò al terzo connubio con Lisimaco re di Tracia; ma poscia da lui si divise perchè avea tolta in moglie Arsinoe. I suoi figli fatti adulti la fecero morire mazzerata, e Lisimaco vendicò il parricidio. Rimangono di lei alcune medaglie, dalle quali si potrebbe dedurre aver ella edificata una città e postole il proprio nome.

AMATA (GIUSEPPE), più conosciuto nelle missioni sotto il nome di *Padre Giuseppe*, n. a Napoli; fu eletto dal collegio di Propaganda per andare a bandir l'evangelio tra i Birmani. Giunto tra' que' popoli dimorò ordinariamente nel centro della missione che componevasi di 8 piccioli villaggi nel distretto di Dibayen. Lasciò la vita in Moumiba nel 1832 intorno all'anno 63.^{to} della sua età. Fu dotto in medicina, in botanica e negli altri regni della natura; aveva anche fatto collezioni e raccolte intorno a piante ed animali sconosciuti, e dettate alcune note molto importanti, le quali nell'ultima guerra con gl'inglesi gli furono rubate da un soldato dopo la rotta delle orde de' Birmani. Ebbe molte cognizioni sulla lingua e la letteratura di que' popoli.

AMATA, moglie del re latino, della quale narra Virgilio che si diede la morte per dolore di veder data in moglie Lavinia sua figlia ad Enea.

AMATI. (NICCOLÒ, ANTONIO ed ANDREA), fratelli cremonesi, rendutisi celebri per fabbricare leuti, violini ed altri strumenti da corda, ai quali recarono un singolare grado di perfezione. Niccolò che è il maggiore de' tre fratelli fu il fondator della loro scuola ed il maestro di STRAVIDARIO da cui poscia fu superato.

AMATO o AMATUS, monaco e poi vescovo di Montecassino nell' XI sec.; ha lasciato due opere, l'una delle quali sulla vita degli apostoli Pietro e Paolo, e l'altra sulle vittorie e le discese de' normanni.

AMATO-LUSITANO (GIO. ROMICO), latinamente *Amatus Lusitanus*, dotto medico portoghese, d'origine giudaica, n. nel 1511; studiò a Salamanca, peregrinò in varie contrade, e professò l'arte salutare con molto plauso in Ferrara ed in Ancona. Venuto in sospetto di conservar segrete affezioni alla religione di Mosè, si sottrasse per sua ventura alla Inquisizione prima

posandosi a Pesaro, poi a Ragusi e da ultimo a Tessaonica, ove apertamente seguì i riti ebraici. Dubbio è il luogo ed il tempo della sua morte. Scrisse: *Exegematu in priores duos Dioscoridis de materia medica libros*, opera ristampata più volte sotto vari titoli e con mutamenti; — *Curationum medicinalium centuriæ septem*. — ** La scienza dee compiangere la perdita del comento ad Avicenna che questo dotto aveva dettato e che si smarri nella sua fuga da Ancona per le persecuzioni mossegli da Paolo IV. Nella vita di quest' uomo come in quella del Castelvetro abbiamo un lagrimevole esempio di quelle gare letterarie che spesso si trasmodano in vituperj ed infamie. Tra lui e il Mattiolo sursero dispareri scientifici, pubblicarono amendue l' uno contro dell' altro parecchie scritture, e quest' ultimo giunse per fino a dichiarar l' Amato per un apostata; per la quale accusa si crede ch' egli dovesse riparare in Tessaonica.

AMATO (VINCENZO); pubblicò nel 1670 *Memorie storiche sulla città di Calanzaro* sua patria.

AMATO (VINCENZO), maestro di musica siciliano, n. nel 1626; lasciò queste composizioni: *Sacri Concerti* a 2, a 3, a 4 e a 8 voci; — una *Messa* a 3 e a 4 voci; — una *Messa e Salmi di vespro e compieta* a 4 e 8 voci; — l' *Isauro*, melodramma.

AMATO (AGNELLO), avvocato napolitano del sec. XVII; è autor di scritti e specialmente di *consulti* sul diritto feudale ed ecclesiastico.

** AMATO (MICHELE d'), dotto teologo, n. in Napoli nel 1682, m. ivi nel 1729. Si erudi in varie scienze e nelle principali lingue antiche e moderne. Pubblicò parecchie dissertazioni erudite e curiose: *De opobalsami specie ad sacrum chrisma conficiendum requisita*; — *De piscium atque avium usus consuetudine apud quosdam Christi fideles in antepaschali jejuniis*; — *Dissertationes quatuor: de causis ex antiquis fidei symbolis ecc. ecc.*, = *de Inferni situ*, = *quomodo Christus in ultima cœna eucharistiam benedixit ecc.* = *de ritu quo in primitiva ecclesia fideles sanctam eucharistiam percepturi manibus excipiebant*.

* AMATO (GIO. ANTONIO d'), napolitano, pittore, n. intorno al 1478, m. circa al 1688; fu istrutto nelle scuole del Zingaro, ma dicono che veduta nel duomo di Napoli una tavola di Pietro Perugino pigliasse ad emulare quella maniera. Per avviso del Lanzi non fu secondo a nessuno nella diligenza, tanto che quasi toccò a' confini dello stile moderno. I suoi più pregiati lavori sono: la *disputa del sacramento* fatta per la metropolitana, e due tavole una al Carmine e l' altra a S. Lorenzo.

* AMATO (GIO. ANTONIO il giuniore), nipote e scolaro del precedente; fu pittore di molto grido fra' suoi, ed il Dominici celebra come opera insigne il *Gesù bambino* dipinto nel Banco de' poveri a Napoli.

** AMATRICE (COLA dall'), fu pittore ed architetto della scuola e del tempo di ambedue i predetti, n. nella città dell' Amatrice o Matrice nel regno di Napoli. In Ascoli, in Calabria ed in Norcia fece molte opere che gli acquistaron fama di maestro raro e del migliore che fosse mai stato in que' paesi, come scrive il Vasari; il quale segue narrando un caso assai maraviglioso della moglie di costui. Quando in Ascoli al tempo di Paolo III si levarono le discordie civili, ella fuggivasi col marito inseguito da molti soldati che gli insidiavano la vita per togli la moglie bellissima e giovane; per la qual cosa non vedendo costei che una via di salvare a sè l' onore ed

al marito la vita, si precipitò di repente da un' altissima balza; di fatto al doloroso caso quei malvagi soldati si rimasero sopraffatti di stupore, e fors' anche di qualche rimorso, a rimirar nel fondo tutto infranto e senz' anima quel corpo gentile, nè più oltre perseguitarono il vedovo sposo che passò sempre nel pianto i giorni di vita che doveva a quell' eroica onestà della donna sua. Oh come ci è duro l' ignorare il nome di costei per non poterlo consegnare a queste carte! Ma raccomandiamo al lettore che la ritenga almeno nella mente come la donna di Cola dall' Amatrice.

AMAURO, detto di *Chartres*; professò filosofia nei primi anni del sec. XIII. La metafisica d' Aristotile lo trasse in errore; immaginò un nuovo sistema di religione, ed acquistò molti proseliti, ma condannato da papa Innocenzio III fu astretto a ricredersi, ond' ei per dispetto infermò in S. Martino de' Campi, e si morì di cordoglio. Nel 1210, le sue ossa furono tratte fuor dell' avello e gittate ne' letami, ed alcuni tra' suoi discepoli bruciali vivi!

AMAURY I, re di Gerusalemme; morì il fratello suo Baldovino III nel 1168, fece disegno di conquistare l' Egitto; per molti mesi s' occupò negli apparecchi di guerra, ruppe improvvisamente la pace col califfo, prese Damietta e si spinse verso il Cairo. Il califfo ed il suo visir tennero a bada Amaury sotto colore di raggranellare due milioni d' oro, ed aspettando frattanto che Norandino con le sue genti fosse giunto. Quando Amaury si teneva già signore dei tesori d' Egitto, il soldano d' Aleppo mandò un poderoso esercito per tener fronte ai cristiani, laonde il re di Gerusalemme fu costretto ad abbandonare il conquistato e tornarsi nel suo reame col biasimo di una ingiusta impresa e con la perdita del tributo che gli pagavano i maomettani. Saladino occupò la Palestina, prese Gaza, mise a ferro e fuoco tutto il paese, mentre che Norandino correva sopra Antiochia. Dopo aver fatte vane prove per opporsi alle vittorie degl' infedeli, Amaury si morì nel 1173, d' anni 38.

AMAURY II, di Lusignano, re di Cipro; tolse in moglie Isabella vedova del conte di Champagne, seconda figlia di Amaury I, e fu salutato re di Gerusalemme nel 1194. Dimandò invano soccorsi al monarca d' Europa contro i saraceni fatti signori della santa città; la sola discordia che ardea nella famiglia di Saladino fece salvi i deboli avanzi del suo reame. Acri fu sua residenza e uscì di vita nel 1206.

AMAURY (GUGLIELMO degli), trovatore del sec. XIV, di cui ci avanzano alcuni canti.

AMBERGER (CASTORINO), pittore, n. a Norimberga intorno al 1610, m. nel 1663; fu discepolo d' Holbein. L' opera sua più riputata è la *istoria di Giuseppe in 12 quadri*. La real galleria di Monaco conserva molti dipinti di lui. Citano pure con parole di lode il suo quadro di *Erodiade che riceve la testa di S. Gio. Battista*, nella galleria di Vienna.

* AMBERIEUX (P. DUJAT d'), n. a Lione nel 1738, m. nel 1821; fu presidente del collegio elettorale dopo il secondo ritorno de' Borboni nel 1816, e vi recitò un *discorso* notabile per la vigoria delle opinioni, che fu stampato; dettò pure un opuscolo di prosa e di versi intitolati: *le scimmie*.

AMBILLOU (RENATO BOUCHET), poeta francese del sec. XVI, n. a Poitiers; fu figlio di una sorella di Scevola da S. Marta, e mostrò ingegno poetico maggiore de' suoi contemporanei. Le opere sue furono pubblicate a Parigi (1609).

AMBIONE, re degli eburoni nella Gallia; vinse molti generali degl' eserciti romani, ma alline fu

sconfitto da Giulio Cesare in una grande giornata ove perdè 60,000 uomini.

AMBLIMONT (F. conte d'), official generale dell' armata navale francese; fuoruscito nel tempo della rivoluzione, si pose agli stipendi di Spagna e nel 1796 fu morto in uno scontro in cui il navilio spagnuolo fu vinto dall' ammiraglio Jervis. Abbiamo di lui una *Tattica navale* (Parigi 1788 in 4. fig.).

AMBLY (E. C. A. marchese d'), tenente generale, e deputato agli stati generali nel 1789; uscì di Francia nella chiusura dell' assemblea costituente, e militò sotto le insegne di Condè nel 1792. Morì vecchio e fuoruscito. — ** Fu molto aristocratico per principj, ma ebbe animo generoso e diritto come diede a divedere in molte congiunture, e segnatamente quando sostenne contro Mirabeau che si dovesse escludere qualunque deputato facesse una denunzia senza prove.

AMBOISE (Giacopo d'), cardinale, ed uno de' più grandi ministri che s' avesse la Francia, n. nel 1460 nel castello di Chaumont-sur-Loire. Fu unto vescovo di Montauban che appena toccava il 14. mo anno di sua giovinezza, e diventò ilmosiniere di Luigi XI. Nel 1483 morto quel monarca, il duca d' Orleans si levò in armi per far valere i suoi diritti alla reggenza, e d' Amboise fu con lui; ambedue caddero prigionieri e furono posti in libertà quando Carlo VIII uscì di pupillo. D' Amboise ebbe poco stante l' arcivescovato di Narbona che poi tramutò con quello di Rohen nel 1493. Il duca d' Orleans fatto governatore di Normandia lo creò suo luogotenente; e quando poi ascese al trono sotto il nome di Luigi XII, lo elesse a suo primo ministro e tutta in lui pose la sua fede. Di prima giunta in vece di crescer le tasse per le spese della incoronazione furono assottigliate d' un decimo. L' anno appresso (1499), il re applicò l' animo al conquistare del Milanese, ma la impresa ebbe non lieto fine; frattanto di mezzo a queste malagevolezze Amboise seppe reggersi con sì laudabil prudenza ed illibatezza che le imposte non s' aumentarono, la concordia civile si mantenne, e le leggi ebbero buoni mutamenti sull' espedire i processi, e vietar la corruzione de' maestrali. Vestì la sacra porpora dopo lo scioglimento del matrimonio fra Luigi XII e Giovanna di Francia e quando ebbe fatta donare a Cesare Borgia figlio di Alessandro VI la ducea di Valentinois. Poi che fu morto Pio III entrò in ambizione del papato; allora Giuliano della Rovere astutamente lo consigliò di ritirare la milizia francese da Roma, per mettere così il conclave in libertà di far lo squittinio, e si lasciò eleggere in sua vece, pigliando nome di Giulio II. D' Amboise irato a' Veneziani che lo avevano fatto escludere dalla cattedra di S. Pietro, istigò Luigi XII a guerra contro di loro, e poco appresso passò di vita l' a. 1510.

AMBOISE (AMERIGO d'), suo fratello, m. nel 1512; fu gran maestro dell' ordine di Malta, e s' acquistò altissima nominanza per la vittoria navale che riportò contro il soldano d' Egitto nel 1510.

AMBOISE (MICHELE d'), figlio naturale del conte Chaumont d' Amboise ammiraglio di Francia, n. a Napoli sull' esordire del sec. XVI; fu condotto nella prima giovinezza a Parigi, ed allogato presso un procuratore, ma ei volle secondare la sua malavventurata propensione per la poesia, e visse nella indigenza. Egli s' aveva imposto il soprannome di *Schiavo fortunato*, volendo significare come ei fosse il bersaglio della fortuna. Le sue poesie benchè mediocri son molto ricercate. — ** Se ne può vedere il catalogo

nelle *Biblioteche francesi di La Croix du Maine, e di Goujet*.

AMBOISE (ADRIANO), vescovo di Tréguier nel 1604 m. nel 1616; scrisse una tragedia sacra intitolata: *Oloferne*.

AMBOISE (FRANCESCO), fratello maggiore del precedente, n. a Parigi nel 1580, m. a Rennes nel 1626. Preso più dall' amore dei guadagni che della sapienza, lasciò presto in non cale le buone lettere per i carichi dello stato e fu consigliere al parlamento di Bretagna. Nondimeno oltre a varie sue poesie che intitolò: *Disperazioni*, si citano varie sue traduzioni, d' opera però di poco momento.

AMBOISE (GIACOMO d'), dottore in medicina fratello d' ambedue i ricordati qui sopra; fu rettore della università di Parigi, molto s' affacciò per cooperare alla cacciata de' gesuiti, e morì nella pestilenza del 1606. Abbiamo di lui: *Orationes duae in senatu habitae*; ed alcune quistioni di medicina citate nella *Biblioteca medica del Carrère*.

* AMBRA (FRANCESCO d'), nobile di Firenze, m. nel 1538; fu console dell' accademia fiorentina. Le sue scritture più celebri furono tre commedie: *il Furto* (in prosa); — *La Cofanaria*; e *i Bernardi* (in verso sciolti), citate tutte come testi di lingua.

AMBROGI (ANTONIO-MARIA), n. a Firenze nel 1713 m. a Roma nel 1788; fu gesuita e per 30 anni professò la eloquenza e la poesia nel collegio romano, e la più parte de' letterati di quel tempo uscì dalle sue scuole. Il museo di Kircher fu per molti anni affidato alle sue cure, ed ei ne pubblicò le illustrazioni sotto il titolo: *Musaeum Kircherianum*. La sua traduzione dell' *Enelde* in versi sciolti, accompagnata da erudite dissertazioni, e varianti, e note, ed ornata d' intagli di monumenti antichi è molto cercata. Voltò in Italiano alcune tragedie di Voltaire, e le epistole scelte di Cicerone. Lasciò ma. un poema latino sulla cultura de' cedri.

* AMBROGIO (S.), vescovo di Milano, ed uno dei più gran padri della chiesa; fu figlio del prefetto delle Gallie e governava egli stesso la Liguria, quando il popolo di Milano, ammirato dell' altezza di sua virtù, lo elesse ad una voce per successore del morto vescovo Ausenzio. Ambrogio era ancor catecumeno, ed ebbe il battesimo otto dì appresso alla sua consacrazione. Illustrò il suo episcopato con atti continui ed insigni di fermo zelo nel bollar delle turbazioni fra gli ariani e i cattolici, e di sublimi virtù civili, delle quali porse due grandi esempi: l' uno quando dopo un anno di negoziati in Treveri col tiranno Massimiano giunse ad assicurare la pace d' Italia, e l' altro quando interdisce a Teodosio imperatore l' entrare nel tempio se prima non facesse pubblica penitenza della strage ordinata contro gli abitatori di Tessalonica. Per soccorrere i popoli della Tracia e dell' Illirio che fuggivano le correrie de' Barbari e per riscattarne gli schiavi vendè perfino i sacri vasi, e morì fra il compianto d' Italia e la venerazione del mondo tutto nell' a. 397. Le opere da lui scritte e che gli fruttarono tanta celebrità furono più volte stampate e la più riputata edizione è quella di Parigi (1686) detta dei benedettini. Risalgono tra esse gli *uffici* e i tre libri delle *vergini*. Profonda è la sua dottrina, veneranda la sua morale, ma la sua locuzione si risente del tempo in cui questo grande fiorì. Dicono che quando dopo molte calamità pervenne a trionfare delle persecuzioni ariane con quella sua intemerata costanza, esponesse il famoso inno *Te Deum* ecc., benchè una accurata critica potrebbe farlo estimare opera di autor più recente; tanto quella poesia si leva sopra la rozzezza del 4. to secolo.

AMBROGIO, dello *il camaldolense*, n. nel 1378 a Portici nel regno di Napoli, generale del suo ordine nel 1431; si rendè sommamente illustre nei concilj di Basilea, di Ferrara e di Firenze, nell'ultimo de' quali egli diresse il decreto d'unione fra le chiese greca e latina. La corruzione che dominava ne' monasteri, alcuni de' quali s'erano tramutati in veri lupanari, indusse Eugenio IV pontefice ad una riforma. Ambrogio n'ebbe il carico, e nel suo *Hodeporicon* fece un racconto schietto e commovente dei travagli che sostenne per trarlo a fine. Abbiamo molte sue traduzioni di libri greci; — una *Cronica di Montecassino*; — alcune *Aringhe*; — *Lettere*; ed altre scritture. Morì a Firenze nel 1439. Le sue lettere sono di non lieve momento per rischiarare la storia letteraria della prima parte del sec. XV. Mehus fece di quella una bella edizione cui pose in fronte una vita dell'autore (Firenze 1789).

AMBROGIO (il Padre), cappuccino, n. a Lombez nel 1708, m. in odor di santità nel 1778 a Barèges. Tra le scritture di pietà tengono degno luogo il suo *Trattato dell'interna pace*; e le *Lettere spirituali*.

AMBROSINI (BARTOLOMEO), medico e direttore del giardino botanico di Bologna sua patria, m. nel 1637. Fu editore dell'Aldrovando ed autore di varie opere, tra le quali si vogliono ricordare: *De capsicorum varietate, cum suis iconibus; accessit panacea ex herbis* ecc.; — *Theorica medicina* ecc.; — *Modo di preservare e cura di peste*.

AMBROSINI (GIACINTO), suo fratello e successore nella direzione del giardino botanico; è autore di queste opere: *Hortus Bononiæ*; — *Phytologia, hoc est de plantis*. Bassi ha dedicato un genere di piante alla memoria de' fratelli Ambrosini.

AMBROSIO (TASSO), della illustre casa de' conti di Albanese nella Lomellina, presso Pavia, m. nel 1540; da giovanetto si rendè canonico regolare lateranense. Papa Leone X lo elesse a professar lingua siriana e caldaica nello studio di Bologna. Ci rimane di lui una *Introduzione al corso delle lingue caldaica, siriana, armena ed altre dieci lingue*, edizione rara fatta in Pavia nel 1839.

AMBROSIO AURELIANO, generale e poi re della gran Bretagna; fu morto nel 508 in una battaglia che ingaggiò co' sassoni occidentali.

AMEDEO, nome comune a molti conti e duchi della casa di Savoia discendenti da Bertoldo o Beroldo pronipote di Lotario II di Sassonia conte di Turingia e primo conte della Moriena. Furono dessi:

AMEDEO I, nepote di Beroldo conte di Chablais e di S. Maurizio in Valais, m. intorno alla metà dell'XI sec.

AMEDEO II; ebbe da Enrico IV imperatore il Bugy nel 1077, e morì nel 1098.

AMEDEO III; seguì in Terra-Santa Luigi VII re di Francia suo nepote, e uscì di vita nel 1149.

AMEDEO IV; ottenne dall'imperador Federigo II la istituzione in principato della contea di Chablais e d'Aosta col titolo di duca di Chablais, e morì nel 1263.

AMEDEO V, chiamato *il grande*; fu conte di Moriena, di Savoia, di Piemonte, di Brescia, ed ottenne dall'imperatore Enrico IV la contea d'Asti. Principe savio e guerriero, combattè con molta fortuna. Alcuni storici di Savoia dicono ch'ei difendesse nel 1316 Rodi dai turchi, e mantenesse i cavalieri gerosolimitani in possesso di quell'isola, e che per memoria di tal favore egli e i suoi successori abbiano aggiunta allo stemma loro una croce di Malta; ma questo fatto è falsificato dalla storia de' detti ca-

vallieri e dalla Vita di Amedeo stesso, il quale nel tempo dell'assedio di Rodi si vede occupato sempre sotto le insegne nelle cose di Francia e d'Italia. Dicono facesse 33 assedi e vincesse ogni guerra da lui combattuta. Passò di questa vita nel 1323 vecchio di 74 anni.

AMEDEO VI, detto *il verde*; aggiunse a' proprij dominj i paesi di Faucigny e di Gex, con la baronia di Vaud. Venne a morte nel 1383.

AMEDEO VII, cognominato *il rosso*; comperò Nizza e Ventimiglia; redò la contea di Piemonte, che eresse in principato dipendente dall'impero e morì nel 1391.

AMEDEO VIII, soprannomato *il pacifico*, figlio del precedente; fu fatto duca di Savoia dall'imperator Sigismondo nel 1416; poscia acquistò il contado ginevrino ed il vercellese, e redò nel 1419 la signoria della città di Torino. Fu fondatore dell'ordine de' cavalieri di S. Maurizio, e rassegnò il governo de' suoi dominj a Luigi suo figlio. Il consiglio di Basilea lo elesse papa nel 1439 sotto il nome di Felice V, ma ei nel 1449 rinunziò il papato a Niccolò V, rimase decano del sacro collegio, e si ritirò nel castello di Ripaille in Chablais. Uscì di vita nel 1464.

AMÉ-DROZ (GIACOMO), ufficiale svizzero, n. nella Chaux-de-Fonds (principato di Neuchâtel) nel 1719; fu tenente colonnello del reggimento di Castellaz che tenne fino agli estremi il sermo nella battaglia di Rosbach. Essendo luogotenente del re a Cassal nel tempo dell'assedio non volle mai sottoscrivere alla capitolazione; si segnalò pure grandemente nella guerra de' 7 anni. La umanità stette in lui a paro del valor militare e delle virtù civili.

AMEILHON (UBERTO-PASQUALE), membro dell'accademia delle iscrizioni, e dell'istituto, amministratore della biblioteca dell'arsenale, n. a Parigi nel 1750, m. nel 1814; fu di que' dotti laboriosi che con sana critica seppero sovente portar chiaro lume nelle tenebre della istoria. È autore d'una *Istoria del commercio degli egizj sotto i Tolommei*, coronata nel 1762 dall'accademia delle iscrizioni; — della *Continuazione dell'istoria del Basso impero di Le Beau*; — d'un gran numero di *memorie accademiche* e di *notizie sull'istoria e sulle buone arti*.

AMELGARDO, prete liegese del sec. XV; dettò in latino idioma una istoria di Carlo VII e di Luigi XI che si conserva ms. nella biblioteca reale. Ebbe dal detto re Carlo il carico di rivedere il processo di Giovanna d'Arco, e scrisse un libro sulla disamina di quell'opera iniqua.

AMELIA (ANNA), principessa di Prussia, sorella del gran Federigo, n. nel 1723, m. nel 1787; fu donna molto illustre per altezza d'ingegno e per buon gusto nelle arti. Pose in musica la morte del Messia di Ramler.

* **AMELIN** o **HAMELIN** (GIO. D'), n. in Sarlat nel sec. XVI; prima s'apprese al mestiere delle armi, poi si diede alle lettere, e tradusse in francese le concioni e la terza deca di Tilo Livio. Ronsard gli dà lodi nel secondo libro de' suoi poemi, ove si legge che Amelin aveva composto altre opere, e dettati versi latini, e francesi.

AMELINE (CLAUDIO), n. circa il 1629 a Parigi, m. nel 1706; prima si diede al foro, poi si rendè prete dell'oratorio e fu arcidiacono della chiesa di Parigi. Scrisse due trattati: *Della volontà*; — *Dell'amore del sommo bene*.

AMELIO, filosofo eclettico del III sec.; fu discepolo di Plotino, e dettò quasi cento trattati che sono perduti.

•• AMELOT, famiglia notevole ed antica di Angers che diede un lungo ordine di magistrati al parlamento di Parigi; un arcivescovo di Tours; un ambasciatore alla Spagna sotto Filippo V, a conservare il cui trono molto s'adoperò; un ministro a Luigi XV: uno a Luigi XVI, e quel vescovo di Vannes che al tempo della rivoluzione persistette con tanta pertinacia a non prestare il giuramento anche dopo il famoso *concordato*, e trasse alla sua parte quasi tutti i preti della propria diocesi.

AMELOT DE LA BOUSSAYE (ABRAMO-NICCOLÒ), n. ad Orleans nel 1634, m. a Parigi nel 1706; fu segretario d'ambasciata a Venezia. Ci rimangono di lui molte versioni tra le quali si vogliono ricordare quelle degli *Annali* di Tacito; — della *Storia del Concilio di Trento* di fra Paolo Sarpi; — del *Principe* di Machiavelli; — dell'*Istoria del governo di Venezia* di Alfonso de la Cueva, con note storiche e politiche. A lui si ascrivono altresì alcune *Memorie critiche e letterarie*, cosa di poco momento.

AMELOTTE (DIONIGI), prete dell'oratorio, n. a Saintes nel 1606, m. a Parigi nel 1678. Fra le opere sue si cita la *traduzione del Nuovo Testamento*, in francese, con note. Ella è migliore di tutte le precedenti. Gli fu nota pure la versione ms. dei solitari di Porto-Reale, e le sue lettere fanno fede delle molte sollecitudini da lui prese per estrarre le varianti dai mss. più riputati.

AMELUNGI (GIROLAMO), detto *il gobbo da Pisa*, poeta burlesco del sec. XVI; è aulor di due poemi: *la Gigantea* (sulla guerra de' giganti; — *la Nanca* (sulla guerra de' nani). Son queste le prime poesie di quel genere bernesco nel quale gli italiani toccarono l'eccellenza.

AMENOFI, nome comune a molti antichi re dell'Egitto che spesso sono confusi co' Faraoni. Il 1.^{mo} ascese in trono nel 1686 av. G. C. e regnò 31 anni; il 2.^{do} nel 1618, ebbe un regno di 30 anni, ed è colui che fece gittar nel Nilo i figli maschi degli israeliti, il 3.^{zo} nel 933 « regnò 9 anni. Degli altri s'ignora il tempo in cui vissero.

AMENTA (NICCOLÒ), professor di diritto, n. a Napoli nel 1639, m. ivi nel 1719; prese gran diletto nelle umane lettere e soprattutto nello studio della lingua italiana, nella quale scrisse con singolar purezza. Abbiamo di lui alcune *Osservazioni* sulla stessa lingua; — sette *commedie* in prosa estimate fra le migliori del secolo in cui fiorì; — ventiquattro *componimenti satirici* burleschi; ed altre *poesie* pubblicate in varie raccolte.

AMERBACH (GIO.), tipografo del sec. XV, n. a Ruitingen in Svevia; pose stanza in Basilea e s'acquistò fama per edizioni molto corrette. Nel 1506 pubblicò le opere di S. Agostino. Aveva impresso anche la stampa di quelle di S. Girolamo, ma morì nel corso di quel lavoro, e fu del 1513.

AMERBACH (BONIFAZIO-GIO.), suo figlio, tenne cattedra di giurisprudenza in Basilea con generale estimazione, e morì nel 1562. Scrisse anche alcune *opere*.

•• AMERBACH (BASILIO), figlio del precedente, e suo successore nella cattedra, m. nel 1591. Possedeva una preziosa collezione di medaglie cominciata da suo padre e da lui molto accresciuta. Tra' mss. della biblioteca di Basilea sono alcune sue *opere legali*.

AMERBACH (VITO), n. a Winndigen in Baviera; professò filosofia ad Ingolstadt, ove morì nel 1557. Tradusse in latino le *Orazioni* di Isocrate e di Demostene; — il *Trattato* di S. Gio. Crisostomo sulla *provvidenza*; e commentò vari autori.

•• AMER-BIABAM-ALLA (ABU-ALI-AL-MANSUR), 7.^{mo} califfo fatemida d'Egitto, contava appena il 6.^{to} anno di sua fanciullezza quando nel 1101 (428 dell'eg.) fu posto in trono per le cure del visir Afdal, il quale amministrò sempre il suo regno con fede, con prudenza, con valore e con ogni altra virtù che possa ornare l'animo d'un guerriero e d'un uomo di stato. Amer però uscito di pupillo fu invidio della gloria del suo visir e, sconsueto il beneficio, si volse alle arti consuete de' tiranni e per tradimento lo fece uccidere. Ma poco appresso anch'egli morì trafitto per mano degli amici o de' parenti di Afdal e fu nell'anno 524 dell'egira.

AMERGINO, arcidruide degli antichi Scoti irlandesi; fu figlio di un principe che ebbe regno nel nord della Spagna. Assecondato da' suoi fratelli fondò molti secoli av. G. C. la colonia scito-milesia. I suoi fratelli presero titolo di re, ma egli si stette contento alla dignità di primo fra' druidi. I bardi caledonici lo ricordano ne' versi loro col nome di storico, di filosofo e di poeta.

AMERSFORT (EVERARDO), professore a Colonia; commentò il libro d'Aristotile intitolato: *del cielo e del mondo*, il qual commento continuato da Nustingen fu stampato nel 1497.

AMERVAL o AMERLAN (ELMO d'), n. sul finir del sec. XVI a Bethune, maestro de' fanciulli coristi di quella città; lasciò un libro assai raro e stranissimo di argomento, intitolato: *il libro della diavoleria in rime e con personaggi* (1608, Parigi).

AMES (GUGLIELMO), teologo inglese, n. a Norfolk nel 1576. Il suo zelo per la riforma lo astrinse a cercar rifugio in Olanda. Professò per 12 anni la teologia a Francker, e morì a Rotterdam nel 1633. Scrisse molte opere latine, tra le quali distinguesi il trattato *de conscientia et jure*, più volte ristampato e che fu anche tradotto in inglese. Ivi si considera la morale separatamente da quanto può aver di comune col dogmi religiosi.

AMES (GIUSEPPE), segretario della società degli archeologi di Londra, m. nel 1739; è autore delle *antichità tipografiche d'Inghilterra e d'Irlanda*, opera ristampata con aggiunte di Guglielmo Herbert (Londra 1788-1790).

AMES (FISCHER), n. nel Massachusetts circa il 1750; fu membro della Convenzione di quello Stato, e vi si fece distinguere per molto ingegno nelle aringhe politiche. Nel 1789 fu nominato primo rappresentante del suo distretto, e per 8 continui anni fece l'ufficio di oratore. Molto si adoperò nelle modificazioni poste nel trattato con l'Inghilterra, e uscì di vita nel 1808.

AMFREVILLE, nome di tre fratelli francesi ufficiali dell'armata navale, che si immortalarono in tutte le guerre di Luigi XIV.

AMFREVILLE (FRANCESCO GUYOT DESLOGES d') canonico onorario di Autun, n. nel 1771 ad Eu, m. nel 1833. All'età di 14 anni si iscrisse nell'esercito di Condè ove militò fino al 1793. Una grave ferita gli fruttò la croce di S. Luigi. Poscia si fece sacerdote, e nella pestilenza di Presburgo s'adoperò con sì buon zelo che fu tocco anch'egli dal fiero contagio e condotto in fin di morte. Predicò innanzi alla corte austriaca e di lui ci rimangono alcuni *Sermoni* che proponevasi di pubblicare in idioma francese, nel quale dettò anche uno scritto che intitolò: *l'amico de' cittadini cristiani*. Per bisogne domestiche recatosi in Francia ivi fu dal governo eletto a vari uffizi sacerdotali; finalmente si raccolse ad Autun ove si diede alla predicazione; ma nella sua

morte mostrò il più valido diritto al titolo di ministro di Dio istituendo eredi d'ogni sua facoltà i poverelli.

AMHERST (JEFFERY lord), generale inglese, n. di antico lignaggio a Kent nel 1727; uscito appena di pubertà cominciò la vita dell'armi, e fu alle battaglie di Dettingen, di Fontenoi e di Rocoux; nel 1756 ebbe il comando del 15.^{mo} reggimento de' fanti; del 1758 militò nell'assedio di Louisbourg; fu poscia eletto a governatore della Virginia e a duce supremo di tutte le genti inglesi in America. Speditamente vide piegare sotto a' suoi vessilli Niagara, Ticonderago, Quebec, Monreale e tuttoquante il Canada, onde in guiderdone fu creato cavaliere del Bagno; poscia ebbe altre dignità ed onoranze fino a quella di feldmaresciallo, e uscì di vita l'a. 1798.

AMHURST (NICCOLÒ), n. a Marden nella contea di Kent; ebbe ingegno assai vivo, ma costumi sfrenati. Pubblicò varie poesie ed altri saggi; ma s'acquistò nominanza pel *Craftsman*, giornale diretto contro il ministero di Walpole, e nel quale Bolingbroke e Pulteney non ebbero a sdegno di scrivere articoli. Il giornale ebbe plauso, ma non per questo crebbe la privata fortuna dell'autore, che morì in povero stato nel 1742.

AMICO (FAUSTINO), poeta, n. a Bassano nel 1834. Visse soli 24 anni, e lasciò poesie piene di buon gusto, che sono stampate in diverse raccolte, ed un'epistola in versi latini.

AMICO (DIONIZIO), medico piacentino del sec. XVI; è autor dei trattati *de variolis et morbis communibus*; — *de morbis sporadibus*.

AMICO (GIO. D'), giureconsulto napoletano; professò diritto a Napoli sotto Carlo V, ed è autore d'una raccolta di consultazioni.

AMICO (BERNARDINO), n. a Gallipoli nel regno di Napoli; fu priore del convento de' Francescani in Gerusalemme nel 1596, e pubblicò la *descrizione dei luoghi santi*, con intagli in rame di Callot.

AMICO (ANTONINO D'), n. a Messina, m. a Palermo nel 1641; fu canonico di questa città, ed è autore di erudite opere, tra le quali si citano: *Istoria cronologica degli antichi arcivescovi di Siracusa, dei grandi ammiragli, e vice-re di Sicilia*; — *Cronologia degli ammiragli di Sicilia dall'842 in poi*; — *Cronologia dei vice-re, presidenti ecc.* Quest'ultima opera è dettata in spagnuolo, e le due prime in latino.

AMICO (BARTOLOMEO), gesuita, n. ad Anzo in Lucania l'a. 1582; professò filosofia e teologia a Napoli, ove morì nel 1649. Pubblicò una raccolta in 7 volumi in fol. sulla filosofia aristotelica.

AMICO (STEFANO D'), abate di Montecassino, n. a Palermo nel 1572, m. nel 1662; pubblicò sotto nome di *Fanesto*, anagramma di Stefano, una raccolta di sue poesie latine che intitolò: *Sacra Lyra*. Mentre ch'egli era ab. di S. Martino, accrebbe la biblioteca di quella badia a proprie spese, e fece murare magnifiche fabbriche.

AMICO (FILIPPO), n. a Milazzo in Sicilia nel 1664; pubblicò: *Riflessi storici sulle vecchie croniche di Milazzo*.

AMICO (VITO-MARIA), n. nel 1693, monaco di Montecassino celebre per la sua erudizione; è autore di due opere latine che sono: *Ricerche sulla istoria ecclesiastica della Sicilia*; — *la Istoria di Catania*.

AMIDANO (POMPONIO), pittor parmigiano, che fiorì sulla metà del sec. XVI; è detto dal Lanzi scolaro del Parmigianino, e fu tra' suoi più diligenti seguaci, tanto che anco da pittori non volgari un suo dipinto chiamato *la madonna del quartiere*, fu ascritto a quel maestro, ed è la sua più bella tavo-

Diz. Biogr. T. I.

la che veggasi in Parma. L'Ab. Zani vuole ch'ei si chiamasse GIULIO CESARE e non Pomponio, e che il cognome fosse ARIDANO.

AMIDEI, famiglia sventuratamente troppo famosa nelle istorie della città di Firenze. Ella era delle antiche, possenti e molto onorate della città, ed avvenne che una giovane di questa casa figlia di Lambertuccio degli Amidei fu promessa in sposa a Buondelmonte de' Buondelmonti cavaliere fiorentino, il quale però, rompendo improvvisamente la data fede, si tolse in moglie una de' Donati. Gli Amidei chiamati a consiglio i loro consorti ed amici per vedere come meglio potessero farne vendetta, un Mosca Lambertini disse: « cosa fatta capo ha » intendendo che si uccidesse l'offensore senza badare a quello che poi fosse per seguitarne. Il fiero partito fu vinto, e il giorno di Pasqua del 1215 mentre Buondelmonte veniva dal ponte vecchio cavalcando un bianco destriero, quando fu in capo al ponte ove era la statua di Marte, gli Amidei saltarono fuori dalle loro case poste ivi, presso la chiesa di S. Stefano ove ancora si vede la loro torre, e lo uccisero; da quel fatto nacque in Firenze la prima divisione di guelfi e ghibellini che poi le fruttò tante calamità. Il divino Alighieri parla di questa casa quando nel XVI del Paradiso fa dirsi a Cacciaguida

» La casa, di che nacque il vostro fiato,
» Per lo giusto disdegno che v'ha morti,
» E posto fine al vostro viver lieto,
» Era onorata essa e i suoi consorti.
» O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
» Le nozze sue per gli altrui conforti!

AMIENS (il P. GIOACIO D') il cui cognome fu GODIÈRE), cappuccino, m. nel 1637. Scrisse: *Tertullianus redicivus*; — *Trina sancti Pauli Theologia*.

AMIENS (GIO. LUIGI D'), cappuccino; lasciò varie opere sulla cronologia e sull'istoria, tra le quali: *L'Atlante de' suoi tempi*.

AMIERI (GINEVRA DEGLI), donna fiorentina nata di un'antica e nobile famiglia. Il nome di lei presso gli illustratori della città di Firenze è celebre pel seguente caso. Fu costei presa di grande amore per un Antonio Rondinelli, ma il padre la volle di forza sposa d'uno degli Agolanti; la dolorosa poco tempo dopo le nozze assalita da sincope o da qualche isterica affezione fu creduta morta, e quel dì stesso sepolta presso alla porta laterale del Duomo che sta dal campanile. La notte si risentì ed avvedutasi del loco ov'era, lo stremo del terrore le diede una subita forza sì che poté sollevare la pietra che chiudeva la sepoltura ed uscirsene. Si trasse a casa del marito, ed esso fattosi alla finestra udì la sua voce e vide ben la sua figura; ma la tenne per ombra e non per corpo, nè volle aprirle mai, rispondendo sempre con promesse di suffragi e di espiazioni: la derelitta si recò a casa del padre, ma ebbe la stessa accoglienza; di là si trascinò alla porta d'un suozio, nè più benigne furono le risposte, onde sentendosi di nuovo già venir manco la vita, andossene come disperata ove abitava il suo Antonio Rondinelli, il quale la accolse, la ristorò, e dopo alquanti giorni tornata nel primo vigore di salute se la tolse per moglie segretamente. Passato breve tempo si seppe lo strano caso, e l'Agolanti reclamò la sua donna creduta morta, ma nè egli, nè i parenti di lei potendo negare di averla scacciata, i tribunali approvarono il secondo matrimonio col Rondinelli. Il Manni, il del Migliore ed il Becchi riferiscono partitamente questo caso che seguì circa il 1396.

AMIGONI o AMICONI (IACOPO), pittor della scuola

la veneziana, n. a Venezia nel 1673, m. in corte di Spagna, nel 1732. Viaggiò nelle Fiandre ove acquistò miglior arte nel colorire. È ricordato dallo Zanetti con parole di lode; il Lanzi, senza però dispregiare questo artista, nota che le opere sue a cagione appunto di quel modo di colorire piacciono più alla moltitudine che ai veri intelligenti.

AMILCARE; è nome comune a molti capitani cartaginesi; l'uno de' quali fu vinto, ed ucciso in Sicilia da Gelone 480 anni av. G. C.; l'altro aiutò Siracusa contro Agatocle; fu poi corrotto dall'oro del tiranno, onde la patria lo condannò a morte, ma egli uscì di vita prima dell'esecuzione della sentenza; un terzo guerreggiò pure con Agatocle, assediò Siracusa, ma fu vinto, fatto prigioniero ed ucciso l'a. 309 av. G. C., ed un altro figlio di Bomilcare, fu vinto dagli Scipioni in Ispagna 216 anni av. G. C. Il più celebre di tutti però è:

AMILCARE BARCA, padre di Annibale; fu dopo la disfatta di Annone l'a. 242 av. G. C. eletto a negoziar la pace col Romani che la concessero a gravissimi patti. Restituitosi in Africa salvò Cartagine assediata dai mercenarij in lega co' Numidj, mise in rotta i ribelli, riprese le città di cui s'erano impadroniti, e tornò in pace l'Africa. Mandato al governo della guerra di Spagna menò seco il figliuol suo Annibale fanciullo di 9 anni, e gli fece giurare odio eterno a' Romani. Per 9 anni continui fece grandi conquisti, sottomise genti diverse e fondò Barcellona. Morì la morte degli eroi combattendo co' Lusitani nell'a. 228 av. G. C.

* AMINTA, ebbevi 3 re macedoni di tal nome, ma il loro regno non è segnato da alcun fatto degno di nota; anzi la storia è sì oscura che spesso il 2.^{do} ed il 3.^{zo} Aminta sono insieme confusi. Quanto al 4.^{mo} V. ALESSANDRO I figlio di Aminta.

AMINTA, figlio di Antioco, signore di Macedonia; passò agli stipendi di Dario quando Alessandro il grande salì sul trono. Dopo la battaglia d'Issos si impadronì di Pelusio, e seguì a conquistar nell'Egitto, donde avea fatto disegno di cacciare i Persiani indettatosi con quel del paese, ma fu morto da Mozares.

AMINZIANO, istorico greco; scrisse la *Vita di Alessandro*; — la *Vita di Olimpia*; ed alcune altre del genere comparativo, al modo di Plutarco, ma tutte le sue opere sono perdute. — ** Per giudizio di Fozio quest'autore ebbe molta vanità, e con nuova burbanza scriveva che il suo stile sarebbesi levato alla dignità delle geste dell'eroe macedone, ma invece egli riuscì scrittore freddo, slegato, snervato e minore di tutti gli altri storici di Alessandro.

AMIOT (il P.), gesuita; n. a Tolone nel 1718, m. missionario a Pechino nel 1794; era peritissimo nella lingua cinese e nella tartara, nelle matematiche, nella letteratura, nella istoria e nelle arti della China. Abbiain di lui: la traduzione francese dell'*Elogio della città di Moukden*, poema cinese dettato dall'imperatore Kien-Long; — *L'arte militare de' chinesi*; — un gran numero di *Lettere e Dissertazioni* sulla stampa, sulla musica, sull'agricoltura e sulle arti pubblicate nelle memorie intorno ai chinesi; — una *Vita di Confucio*; — una *Grammatica elementare della lingua tartara mantcheou*. — ** All'Amiot fu affidata la deliberazione sulla quistione che s'accese fra gli eruditi d'Europa intorno a certi caratteri scolpiti sull'Istide di Torino, nei quali il Needham pretese avere scoperta strettissima simiglianza coi caratteri chinesi. Amiot la negò, e tutti, compreso lo scopritore medesimo, s'acquetarono nel suo giudizio.

* AMIR, sovrano di Smirne circa il 1341; fu esempio di valore, di generosità e di costante amicizia. Chiamato al soccorso da Cantacuzeno imperator greco e suo amico, venne con molte navi e con esercito poderoso. Quando fu giunto, avendo udito che l'Imperatore sopraffatto da nemici domestici erasi fuggito, ma che Irene sua moglie si trovava stretta da assedio in Demotica, corse a liberarla; non volle però neppure entrare nella città a ricevere i suoi ringraziamenti per torre ogni lontano sospetto di gelosia dall'animo dell'amico infelice. Combattè con vittorie segnalate contro i Greci, e ferito nell'assalto dato dai cristiani alla cittadella di Smirne si morì, lasciando anche in quegli ultimi istanti amorevoli ricordi a Cantacuzeno.

AMIR o AMIRA (GIORGIO-MICHELE), dottissimo nelle cose orientali, n. in Eden sul Libano nel sec. XVI; studiò teologia e filosofia in Roma nel collegio dei Maroniti, e giunse fino alla dignità di patriarca. È autore d'una buona *grammatica siriana o caldaica*, ed a lui si debbe la riforma del calendario maronitico.

AMLING o AMBLING (CARLO-GUSTAVO d'), pittore ed incisore, n. a Norimberga l'a. 1681; fu nel primo fiorire della sua fama chiamato in corte di Monaco, e mandato a Parigi per farsi perfetto nell'arte dell'intaglio sotto la scuola di Poilly. Abbiamo di lui alquanti ritratti, e lavori di storico argomento, tra' quali è molto riputato quello condotto sul disegno di P. Candido rappresentante in tredici intagli *i fatti d'Ottone e di Lodovico il Bavaro*. Morì a Monaco del 1702.

AMMAN o AMMON (JOSSE), disegnatore e pittore, n. a Zurigo nel 1839, m. a Norimberga nel 1894; ha lasciato molti disegni sul legno, sul vetro ed in penna. La sua *raccolta dei ritratti de' re di Francia da Faramondo sino a Enrico III*, fu pubblicata nel 1876. — ** Fu eccellente nel disporre ed aggruppar le figure.

AMMAN (GIANGIACOMO), chirurgo, n. a Zurigo nel 1888; scrisse un *Viaggio in Siria* pieno di particolarità molto vaghe a sapersi, e fa parte d'una collezione tedesca di viaggi (Zurigo 1878).

AMMAN (GIO.-ENRICO), predicator di Zurigo verso il 1668; ha lasciato *Orazioni funebri e sermoni* in idioma tedesco.

AMMAN (PAOLO), botanico e medico tedesco, n. a Breslavia nel 1634, m. nel 1694; professò botanica e filosofia in Lipsia. Le sue opere sono: *Paraceneses ad discentes circa institutionum medicarum emendationem occupata*; — *Archæas synopticus Eccardi Leichneri ecc.*; — *Irenicum Numæ Pompilii cum Hippocrate*; — *Character naturalis plantarum*; — una *Descrizione del giardino di Lipsia*. Questo scrittore è notabile per pungente critica e per facezie alcune volte non confacevoli alle gravità delle materie che tratta. Egli però si vuole ascrivere tra i botanici che si adoperarono a fermar quei fondamenti della scienza che oggidì sono più ricevuti.

AMMAN (GIO. CORRADO), medico svizzero, n. a Sciafusa nel 1669, m. nel 1724. Pubblicò un'opera assai curiosa intitolata: *Surdus loquens*, che fu anche ristampata sotto l'altro titolo: *de Loquela*. Si debbe ad esso altresì una buona edizione di *Celso Aureliano* (1709 in 4.to) — ** La sua opera è un metodo per far parlare i sordi e muti.

AMMAN (GIO.), suo figlio; fu medico anch'egli, ma s'applicò alla botanica, da lui professata a Pietroburgo; appartenne all'accademia delle scienze di questa città ed alla real società di Londra. Morì nel 1740. Scrisse: *Stirpium rariorum in imperio Ru-*

thens, sponte provenientium, icones et descriptiones.

AMMAN, medico e naturalista di Sciaffusa, m. nel 1811; ha lasciato mss. molto importanti sulle scienze naturali.

* AMMANNATI o AMMANNATO (BARTOLOMEO), scultore ed architetto fiorentino, n. nel 1511, m. nel 1592, ornò la sua patria, Napoli, Venezia, Padova e Roma di bassirilievi di statue e di monumenti di architettura. La galleria di Firenze possiede una sua opera intitolata: *La città*, che è una raccolta di piante di edifizii per cui si può rendere comoda e magnifica una città; tale opera molto importante si credeva perduta. Il *Nettuno* che si vede pure a Firenze sulla fontana da canto al Palazzo vecchio è lavoro del suo scarpello, e gli fu allogato a concorso con Gio. Bologna e Benvenuto Cellini; il Palazzo Pitti fu da lui compiuto, e il ponte a S. Trinita ricostruito co' suoi disegni. Giorgio Vasari fu suo amico e lo ricorda più volte con parole di lode, ed è certo uno de' più valenti artisti italiani cresciuto prima nella scuola del Bandinelli, poscia in quella del Sansovino. Ebbe in moglie LAURA BATTIFERRA poetessa non volgare.

AMMIANO MARCELLINO, storico latino, n. in Antiochia nel IV sec., m. a Roma nel 390; guerreggiò lunga pezza in Germania, nelle Gallie e fu coll' imperatore Giuliano alla impresa di Persia. La sua *Istoria* che dall' imperador Nerva si continua fino a Valentiniano era divisa in libri 31, ma i 13 primi sono perduti. Lo stile si risente della barbarie del tempo in che visse l' autore, ma è pieno di vigoria, ed il quadro ch' ei fa dello stato di Roma nel mezzo del sec. IV è degno del pennello di Tacito. Lontano da ogni studio di parte riferisce schiettissimamente i fatti che nel maggior numero sono seguiti sotto agli occhi suoi. Avvegnachè pagano parla con moderazione de' seguaci di Cristo. Egli ebbe pure dettata un' opera in greco sermone sugli storici ed oratori di Grecia, ma non n' è rimasto a noi che un frammento intorno a Tucidide. La edizione più riputata delle istorie di Ammiano è quella detta *Variarum* con le note di Wagner, Lipsia 1808. —

** Remigio Fiorentino è il volgarizzatore d' Ammiano.

AMMIRATO (Scipione), n. nel 1634 a Lecce nel regno di Napoli, m. a Firenze nel 1691. Dal granduca Cosimo I, nel 1670, ebbe il carico di scrivere la storia di Firenze, e subito dal card. Ferdinando de' Medici ebbe alloggio nel palazzo di città e nella villa, insieme ad un cospicuo canonicato. — Le principali tra le opere sue sono: *Delle famiglie nobili napolitane*; — *Discorsi sopra Cornelio Tacito*; — *Istorie fiorentine*, che sono la migliore scrittura uscita dalla penna dell' Ammirato, ed una delle più buone storie della città di Firenze; — ** se però se ne eccettui tutto quello riguarda i Medici, della cui verità niuno potrebbe chiamar mallevadore uno storico che da coloro ebbe comandamento di scrivere, e, quel che è peggio d' assai, asilo e ricco beneficio canoniale. I suoi discorsi sopra Tacito furono dettati ad imitazione di quei di Macchiavelli su Tito Livio, ma son digiuni affatto e della profondità e della nobile libertà di quel sommo italiano. Molti scritti dell' Ammirato non furono pubblicati, e tra gli altri la *Storia della sua vita*, il cui ms. dicono si conservi in Firenze nella biblioteca dello Spedale di S. Maria Nuova.

AMMON (CLEMENTE), incisore, n. a Francoforte nel 1660; fu genero di de Bry, e pubblicò la 7.^{ma} ed

8.^{va} parte della *Biblioteca calcografica*, le cui prime 6 parti erano state pubblicate dal suo suocero.

AMMONIO (ANDREA), poeta latino, amico d' Erasmo, n. a Lucca nel 1477, m. a Londra nel 1547; da prima andossene a Roma, poi passò in Inghilterra, dove fu discepolo del famoso Tommaso Moro. Circa il 1513 diventò segretario di Enrico VIII per le lettere latine, lo seguì alla guerra contro la Francia e cantò le sue vittorie in un poema. Nominato da Leone X nunzio in Inghilterra tenne tale ufficio per tutto il tempo che visse, senza lasciare quello di segretario del re. Le sue poesie tutte nell' idioma del Lazio sono perdute, ma si conservano alcune lettere fra quelle di Erasmo.

** AMMONIO MONACO, è autore d' una leggenda (forse in lingua copta) del *Martirio de' SS. PP. del Monte Sinai e dell' Eremo di Raitù*. Va per le mani di tutti un gentil volgarizzamento di questo libretto, che fu pubblicato a Milano pochi anni indietro, e tenuto come dettato nel buon secolo della lingua anche a giudizio del P. Cesari, ed in vece era opera di quel sovrano ingegno di GIACOMO LEOPARDI da troppo immatura morte rapito all' Italia.

AMMONIO, autor cristiano d' Alessandria; scrisse circa il 260 una *Concordanza di G. C. con Mosè*, che sta nella *Biblioteca de' Padri*, falsamente da alcuni attribuita ad Ammonio Sacca.

AMMONIO, filosofo eclettico, che dava sue lezioni in Alessandria sull' esordire del VI sec. Ci avanzano di lui un *Trattato sui sinonimi*; e alcuni *Comenti sulla Logica d' Aristotile* stampati da Aldo a Venezia.

AMMONIO, il *litotomo*, chirurgo d' Alessandria; fu il primo a far la operazione della pietra col filo chiamato litotomo o tagliator della pietra.

AMMONIO SACCA o SACCOFORO, cioè *portator di sacca*, avendo in sua gioventù esercitato tal mestiere per la povertà in cui nacque. Fu per patria alessandrino, e per elezione filosofo; fiorì sul cader del II o sul cominciare del III sec. Postosta ogni altra cura tutto s'immerse ne' filosofici studj, ed è estimato qual fondatore della filosofia mistica detta alessandrina o neoplatoniana, e quale istitutore de' teosofi o illuminati, la cui dottrina, verissimo caos, collegava insieme e le false opinioni filosofiche e i sacri dogmi. Tra' suoi discepoli furono Plotino, Longino ed Origene.

AMNONE, figlio primogenito di David e d' Achinoam sua seconda moglie; fece oltraggio a Thamar sorella sua, e per questo 2 anni appresso fu ucciso dal fratello Assalonne in mezzo ai gavazzamenti di un convito.

AMO (ANTON-GUGLIELMO), negro africano, n. in Côte-d' Or sull' esordire del sec. XVIII; fu condotto in Olanda nel 1707, e dato al duca di Brunswick, che lo mandò per suoi studi nell' università d' Hall. Eruditosi nell' astronomia, e parlando il latino, il greco, l' ebraico, il francese, l' olandese, il tedesco, passò a compiere gli studi a Wittemberga, e diede con molto plauso particolari ammaestramenti. Alla morte del suo benefattore lo assalse una profonda malinconia, e si deliberò di lasciar l' Europa, ove per 30 anni ebbe stanza, e tornossi nella provincia di Axum nel 1733. Ivi fu visitato dal dotto viaggiatore Gallandat, che lo trovò attempato di 60 anni, vivendo vita solitaria, con non altra compagnia che d' un suo fratello ed una sorella. Dopo alquanto tempo chiuse la vita a Chama, nel forte della compagnia olandese.

AMOLO o AMOLON, arcivescovo di Lione, successor di Agobardo; resse la sua diocesi con molta pru-

denza per 12 a. e morì nell' 852. Le sue opere furono stampate con quelle di Agobardo, e si leggono altresì nella *Biblioteca de' Padri*. — ** I suoi scritti fanno fede di candor d' animo, di profondità d' intelletto e di erudizione di mente. È in particolar modo notabile una sua lettera sovra alcune pretese reliquie portate di Roma da certi di que' frati venturieri che ne facevano sozzo mercato; ed un' altra in cui con singolare esempio di moderazione e di evangelica carità confuta gli errori attribuiti all' infelice monaco Gotescaldo.

AMONTONS (GUGLIELMO), fisico, n. a Parigi nel 1663, m. ivi nel 1708; è desso il vero trovatore dell' *Arte telegrafica* (V. CHAPPE). Una infermità che lo assalse in sua giovinezza e che lo rendè quasi al tutto sordo lo trasse a darsi tutto alla meccanica cui già per natura inclinava assaissimo. Apparò il disegno e l' architettura, e gli furono allogati molti lavori pubblici. Toccando l' an. 24.^{to} dell' età sua presentò un igrometro di sua invenzione all' accademia delle scienze. Nel 1698 pubblicò le sue *Esperienze fisiche sopra una nuova clessidra e sui barometri*, dedicate all' accademia stessa, che 4 anni dopo lo ricevé fra' suoi membri. Fontenelle scrisse l' elogio di lui dove si legge un passo assai notabile sulla invenzione dei telegrafi. — ** Senza voler torre alcuna parte di merito ad Amontons nè ad alcun altro moderno, vogliamo ricordare al lettore, come ragion vuole che ai greci si debbano riferire le prime invenzioni degli usi telegrafici, perciocchè nell' *Agamennone* di Eschilo si vede come in Argo s' aspettava il subito avviso della vittoria troiana per cenno di fuochi che di monte in monte si sarebbero accesi, e di fatto apresi la tragedia col monologo di un osservatore posta alla vedetta da Clitennestra per discoprire quando si vedesse levarsi la convenuta fiamma.

AMORETTI (MARIA-PELLEGRINA), dotta italiana; fin dalla più tenera giovinezza salì tanto alto nelle scienze, che giunta a 16 anni sostenne tesi filosofiche per due giorni continui; d' anni 21 fu ricevuta dottoressa in diritto nella università di Pavia; poi sventuratamente le cure domestiche la distolsero dal seguitare innanzi nella giurisprudenza, non si però che non uscisse dalla sua penna un trattato *de jure dotium* che non fu mai messo a stampa. Questa donna singolarissima uscì di vita in Oneglia nel 1787.

AMORETTI (CARLO), dotto mineralogista, n. ad Oneglia nel milanese l' a. 1743, m. nel 1816; si apprese allo stato ecclesiastico, e fu dei conservatori della Biblioteca ambrosiana, il quale ufficio gli fece abilità di adempiere molte ed importanti indagini erudite. Pubblicò un *Viaggio da Milano ai 3 laghi di Como, di Lugano e Maggiore*, ove si contiene una descrizione diligente e curiosa di tutte le sostanze minerali che sono ne' luoghi cercati dall' autore. Dettò pure assai *Memorie* ed *Opuscoli* sulla stessa materia e sov' altri soggetti di scienze e di lettere che vanno stampati per varie raccolte scientifiche e letterarie italiane. Scrisse in francese la *Guida de' forestieri in Milano e ne' suoi dintorni*, e n' ebbe in guiderdone l' ordine della corona di ferro. Picciol tempo dopo fu nominato membro dell' istituto e del consiglio delle miniere nel regno d' Italia. La repubblica letteraria debbe alle sue cure la edizione del *Primo Viaggio intorno al mondo*, di Pigafetta, con note e dichiarazioni, da lui stesso tradotto in francese; ed un' altra del *Viaggio dal mare Atlantico all' oceano pacifico pel nord-ovest*, di Ferrer Maldonado. — ** Tra le opere dell' Amoretti è degna di nota la sua traduzione in verso sciolto della *Primavera* di Thom-

pson, molto commendabile per fedeltà e franchezza.

AMOREUX (PIETRO-GIUSEPPE), medico e bibliotecario della facoltà medica di Montpellier, n. sulla metà del sec. XVIII, m. nel 1823; è autore di molte opere, ammirabili per somma erudizione, ma oscure nella dizione, ed avviluppate nei concetti. El vi tratta principalmente dell' economia campestre e delle scienze naturali. Qui citeremo le più importanti: *Tentamen de noxi animalium*; — (queste altre sono in francese) *Lettere sulla medicina veterinaria*; — *Ricerche sulla vita e sulle opere di P. Richer di Belleval*; — *Notizia sugli insetti della Francia riputati venefici*; — *Dissertazione storico-critica sull' origine del cachou*; — *Saggio storico e letterario sulla medicina degli Arabi*; — *Notizia biografica intorno a G. Amoreux (padre dell' A.)*; — *Compendio storico sulla veterinaria*; — *Trattato dell' Ulivo*; — *Notizia storica e bibliografica sulla vita e sulle opere di L. Joubert*.

** AMORY (TOMMASO), teologo inglese, n. nel 1700, m. nel 1774; fu pastore d' una congregazione presbiteriana; scrisse: *Sermoni*, tenuti in grande stima; — *Dialogo sulla divozione*; — *Notizia sulla vita e sugli scritti di Grove*; — *Sistema di filosofia morale di Grove*; — *Memorie del dottor Benson*; — *Memorie di Samuele Chaudler*.

** AMORY (TOMMASO), scrittore inglese del sec. XVIII; fu figlio di un consigliere del re Guglielmo; seguì la dottrina degli unitari; visse molto solingo e forse non fu questa l' ultima cagione di quella stravaganza che traluce nelle opere sue. Pubblicò alcune particolarità intorno alla propria vita in un libro intitolato: *Vita di John Bunce*; stampò pure un primo volume di: *Memorie contenenti le vite di alcune dame della Gran Bretagna*.

* AMOROSI (ANTONIO), pittore della scuola romana nativo della Comunanza terra in su quel d' Ascoli, viveva nel 1736. Dipinse quadri di chiesa, ma venne in maggior pregio nel rappresentar *bambocciate*, nelle quali a detta del Lanzi parrebbe un flammingo se il colore fosse più lucido.

* AMORT (EUSEBIO), canonico regolare di S. Agostino, m. nel 1775, d' a. 82. Scrisse molte opere teologiche e d' altri argomenti, tutte in latino. Le principali sono: *Philosophia pollingena*; — una *Storia teologica delle indulgenze*; — una *dissertazione per provare che Tommaso da Kempis è l' autore della Imitazione di Cristo*.

* AMOS, uno de' profeti minori. Annunziò a Geroboamo la rovina della sua casa e la cattività d' Israele, ma perseguitato da Amasia sacerdote degl' idoli fu costretto ad andare in bando da Bethel.

** AMOUDROU (ANTONIO), architetto ed avvocato, n. a Dôle nel 1730, m. nel 1812. Fra le sue opere architettoniche si ammira il bel castello di Fresne presso Vendôme; nel tempo della rivoluzione fu eletto primo podestà di Dôle, e poi giudice di quel circondario, ma ei poco appresso rinunciò questi uffici per dedicarsi a tutt' uomo alla compilazione del *Catasto della città di Dôle*, lavoro che gli costò dieci anni di fatiche, e che è detto un modello nel suo genere; scrisse pure: *Delle misure agrarie in uso nella Franca-Contea*; — e *Notizia storica sopra Dôle* ch' ei crede l' antico *Didatium*.

AMOUR (GUGLIELMO di SAINT-), così cognominato dal luogo de' suoi natali, picciolo villaggio della contea di Borgogna: fiorì nel sec. XIII. In guiderdone del suo ingegno ebbe un canonicato di Beauvais, ed il titolo di dottor della Sorbona. L' università di Pa-

rigi lo elesse a difensor delle sue ragioni contro i frati domenicani e francescani, a' quali disputava l'uso di aprire scuole di teologia e filosofia. Il suo libro del *Perigli degli ultimi tempi*, fu scritto in quella congiuntura. Gli ordini mendicanti carpirono a papa Alessandro IV la bolla *Urbi et Orbi*, che dannò quel libro, e privò l'autore di tutti i suoi benefizj. Egli non ebbe libertà di ritornare a Parigi se non sotto il pontificato di Clemente IV, ma fu breve questo ristoro dopo tante persecuzioni, perlocchè poco appresso morì nella terra natia l'a. 1272, ove si vede ancora il suo sepolcro dietro all'altar maggiore della chiesa parrocchiale. Le *Opere* sue furono stampate a Parigi nel 1632.

AMOUR (LUGI GORIN di SAINT-), rettore dell'università di Parigi, nato in quella città nel 1619; trovandosi in Roma nella ricorrenza del giubbileo ebbe carico dai vescovi francesi giansenisti di difender la loro causa appresso Innocenzio X, ma invano, perlocchè i gesuiti la vinsero su lui. Tornato in Francia ei si ricusò dal sottoscrivere la condanna del dottore Arnould, onde la Sorbona lo escluse dalle sue adunanze. Un decreto del consiglio di stato fatto l'a. 1664 condannò ad esser bruciato per man del carnefice il suo *Giornale di ciò che s'è oprato in Roma intorno alle cinque proposizioni di Giansenio*, dal 1616 fino al 1663. Questo dotto ecclesiastico morì a S. Dionigi nel 1687.

AMPELIO (Licio), è l'autore del *Liber memorialis* in 80 capitoli, nel quale si contengono brevi notizie sul mondo, sugli elementi e sull'istoria. Comunemente si trova stampato insieme a L. Floro.

AMPÈRE (ANDREA-MARIA), fisico e matematico celebre, n. nel 1775 a Lione, m. nel 1837; fu professor d'analisi nella scuola politecnica, membro dell'Istituto, accademico delle scienze, ispettor generale degli studi. Abbiamo di lui queste opere: *Considerazioni sulla teoria matematica del giuoco*, scrittura, della quale fu detto, esser tale da guarire i giuocatori di quella loro malnata passione, solo ch'ei fossero un po' meglio geometri di quel che non sono; — *Raccolta di osservazioni elettro-dinamiche*; — *Esposizione metodica de' fenomeni elettro-dinamici, e delle leggi di questi*; — *Compendio della teoria de' fenomeni elettro-dinamici*; — *Teoria de' fenomeni elettro-dinamici dedotta dalla sola esperienza*; e molte *Memorie* sparse per entro alle raccolte dell'Istituto, al giornale della scuola politecnica, agli annali di chimica, ed al bullettino della società filomatica.

AMPSINGIO o AMPSING (GIO. ASSETO), n. nell'Over-Yssel; fu da prima pastore di Harlem; poi prese la laurea in medicina, ed esercitò quest'arte in Svezia ed in Sassonia; fu nominato professore a Rostock, e morì medico del duca di Mecklembourg nel 1642. Le sue principali opere sono: *de Morborum differentiis*; — *Hectas affectionum capillos et pilos humani corporis infestantium*.

AMRI, re d'Israele; fu dopo la morte di Ela, salutato re dall'esercito ch'egli capitanava. Subito si diede a perseguitare Zambri uccisore di Ela, lo assalse in Thersa sì che lo costrinse ivi a bruciarsi con tutta la sua famiglia. Disfece poi Thebni che disputavagli il trono, e regnò in pace per anni 12; fondò Samaria che istituì capitale del regno, e morì circa l'a. 918 av. G. C. lasciando per successore Acab suo figlio.

AMRI-AL-CAYS, il più celebre fra gli antichi poeti Arabi, contemporaneo di Maometto, contro il quale si crede componesse versi satirici. Suo padre che

ebbe regno sulla tribù di Benu-Arad, fastidito dell'amor suo per la poesia, lo cacciò di sua presenza, ond'egli trovò ospizio presso una turba d'Arabi randagi, de' quali seguì alcun tempo le peregrinazioni. Con l'ajuto de' suoi novelli compagni fece prova di vendicar la morte del padre ucciso dagli schiavi, ma non uscito a buon termine in questo intento, abbandonato da' suoi trovossi astretto ad implorare prima gli ajuti di un principe di Yemen, poi dell'imperator greco; altro però non ne ebbe allo in fuori di futili promesse, e morì per veleno ne' dintorni d'Ancira ove ebbe sepoltura. Egli è autore d'uno del 7 *Moallakah*, poemi così chiamati perchè stanno appesi alla volta del tempio della Mecca. Questo suo poema fu pubblicato in Arabo e tradotto in inglese (Londra 1782) ed è una serie di descrizioni veramente pittoresche, le quali constano di luminosi concetti e di svariatissime similitudini; e queste due condizioni par che abbiano molto influito sull'indole della moderna poesia degli arabi.

AMROU-BEN-EL-ASS, uno de' più famosi duci musulmani; fu de' più avventati nimici di Maometto, avanti di tramutarsi in uno de' più zelanti apostoli della sua dottrina. Fatto governator della Siria che egli s'era molto adoperato a sommettere, conquistò l'Egitto, la Nubia ed una parte della Libia. Salito al governo dell'Egitto fu sollecito di provvedere ai modi onde tornarlo nel primo fiore di civiltà, e però inanimi l'agricoltura ed il commercio, e fece escavare un canale che congiungesse il mar rosso al mediterraneo. Nell'a. 662 (42 dell'eg.) gli venne meno la vita; e d'altro biasimo non è degna la sua memoria se non di aver lasciato ardere, per troppa riverenza agli ordini di Omar, la famosissima biblioteca d'Alessandria.

AMROU-BEN-LEITZ, principe del Corassan; si mostrò degno dell'alto grado ch'ei tenne, per le sue guerriere virtù e per la costanza nelle sventure; non fu scevro però di quella ferità che macchiò tutti gli altri capi delle asiatiche dinastie. Ebbe 23 a. di regno, e poi vinto in battaglia da Ismaele il samanido fu mandato prigioniero a Bagdad, ove chiuse la vita in un carcere ed in mezzo ai supplizi l'a. 902 (dell'eg. 289).

AMSDORF (NICCOLÒ d'), n. nel 1483 presso Wurzen in Misnia; fu amico di Lutero e nel 1527 lo seguì alla dieta di Worms. Cooperò nella compilazione degli articoli di Smalcada; fu chiamato al seggio vescovile di Naumburgo che fu poscia obbligato di abbandonare; debbe essere ascritto tra' fondatori della università di Jaen, e morì ad Eisenach nel 1563. Egli sosteneva esser le buone opere perniciose alla salute dell'anima; proposizione assurda affatto ed immoralissima se nella intenzion del troppo fervido aut. non fosse stata identica con la dottrina ricevuta, dove più dove meno temperatamente, dai teologi della maggior parte delle comunioni cristiane, la quale dice: che le nostre buone opere non bastano a meritarsi il cielo, e che solo una sincera fede ci acquista diritto alla misericordia divina. I libri di Amsdorf oggimai son caduti in obli-vione.

AMTHOR (CRISTOFORO-ENRICO), giuriconsulto danese, n. a Stolkberg nel 1678; professò il diritto e la politica a Kiel nel 1704; salì in grande celebrità per gli scritti suoi e per le sue lezioni; fu nominato consiglier di giustizia a Copenaghen, e uscì di vita l'a. 1721. Le migliori opere che uscissero della sua penna sono: *Meditationes philosophicae de justitia divina et materiis cum eà connexis*; — alcune *Por-*

sic e Traduzioni tedesche; e varie scritture politiche, pure nell'idioma germanico.

AMULIO, re d'Alba, fratello secondogenito di Numitore; tolse la corona al fratello suo, ed astringe Rea Silvia sua nipote a rendersi vestale. Costei s'incinse di Romolo e di Remo, i quali in processo di tempo uccisero Amulio e tornarono in soglio Numitore.

AMULIO, pittor dell' antichità; dipinse magnifici affreschi nel palazzo d'oro di Nerone. Plinio parla d'una Minerva effigiata da lui, che pareva tener gli occhi sui riguardanti da qual parte ei si facessero a contemplarla; illusione prodotta anche da pitture di poco pregio.

AMURATH I, o MORAD, 3.^{zo} soldano ottomano, n. nel 1319, m. nel 1389. I turchi insignoritisì dell'Asia minore, non avevan fatto fino a quel tempo altro che semplici correrie nell'Europa, ed ei con la forza de' suoi conquisti non consentì ai greci imperadori che il loro dominio si stendesse più in là che i termini di Costantinopoli e del suo territorio. Trasferì la sede del suo impero in Andrinopoli ove crebbe una illustre moschea. Le genti che abitano le rive del Danubio spaventate a quel crescere di sua potenza fecero lega a difesa della comune franchezza ch'ei s'erano già guadagnata sopra i monarchi del basso impero. I vallacchi, gli ungheresi, i dalmati ed i serviani congregarono un esercito che diedero in governo a Lazzaro principe di Servia. Amurat mosse incontro a' suoi nemici, li trovò nella pianura di Cassovia in Ungheria, e riportò tal vittoria che saria stata piena in ogni sua parte, se un soldato di quei di Servia non lo avesse trafitto mentre ch'ei percorreva il campo dopo la battaglia. Questa morte fu incontanente vendicata coll' eccidio del principe serviano e degli altri duci venuti in forza degli ottomani. Amurath fu l'istitutore della famosa milizia de' giannizzeri che da principio si componeva di giovani cristiani, figli di tribù o presi in guerra: milizia permanente e quasi invincibile, perciocchè il combattere era il suo primo istinto, ed il suo primo dovere morir con le armi in mano.

AMURATH II, successe al soldano Maometto I suo padre, nel 1422. Vinse e fece strangolare un impostore chiamato Mustafà, che dicevasi figlio del soldano Balazet; assediò, ma senza frutto, Costantinopoli e Belgrado; s'impadronì di Tessalonica, e si rendè tributarij i principi di Bosnia e d'Albania. Vedendo il suo imperio in pieno riposo, rinunciò alla suprema potestà lasciando il soglio a Maometto II suo figlio, e si ritirasse in un convento di dervis vivendo nelle austerità della vita di essi. Poco stante astretto a ripigliare il comando per fronteggiare la ingiusta aggressione degli Ungheri, vinse Ladislao che morì sotto i colpi de' giannizzeri. Avuta questa vittoria si rimise di nuovo nelle pie consuetudini; ma la ribellione de' giannizzeri lo richiamò all'esercizio della suprema possanza nel 1446; cacciò Scanderberg dell'Epiro; ruppe gli ungheri a Cussoria, e tornossi in Andrinopoli dove morì del 1461 e nell'a. 47.^{mo} di sua età, compianto da' turchi come uno de' più illustri sovrani che si abbiano avuto.

AMURATH III, fu successore del suo padre Sellim II nel 1573. Il primo atto del poter suo fu l'aver fatto strangolare cinque suoi fratelli tutti in tenera età. Guerreggiò felicemente i persiani, e tolse loro 3 provincie. Il suo gran-visir Sians bassà, dopo aver disfatto l'arciduca Mattia s'insignorì dell'Ungheria e dell'importante fortezza di Raab. Queste furono le più principali geste d'Amurath, che passò di vita in età d'anni 30 nel 1591.

AMURATH IV, succedette al soldano Mustafà suo zio, nel 1622. Tenne guerra ai polacchi, e ai persiani; conquistò Bagdad nel 1638, e si meritò il soprannome di vittorioso. La lussuria gli logorò prestamente la vita, la quale gli venne meno giunta appena al 31.^{mo} anno, e nel 1640.

AMURATH, bey di Tunisi; fu imprigionato circa il 1690 per ordine del suo zio Ramaadan, e dannato alla cecità per aver tentato di pigliarsi il sommo reggimento dello stato. Ei si rifuggì su per le montagne, ove fu raggiunto da molta parte de' suoi soldati, con la forza de' quali si riversò sovra Tunisi; se ne fece signore, e fece sgozzare Ramaadan; però nel 1696 morì strangolato per mano d'Ibrahim suo capitano, il quale si fece salutar bey in luogo suo.

AMY, avvocato al parlamento d'Aix, m. nel 1760; è autore d'alcune opere di fisica molto utili, sulle fontane filtranti, e sulle acque de' fiumi Senna, Marna ecc. ecc.

AMYN-AHMED, dotto persiano del sec. XVI; è autor d'un trattato geografico e storico intitolato: *Helf iclins* (i setti climi), di cui si conserva un diligente ms. nella biblioteca reale di Parigi. Langlès ne ha dati alcuni estratti nelle note alla traduzione francese delle *Ricerche asiatiche*, ed in quelle della sua edizione de' *Viaggi* di Chardin.

AMYN-BEN-HAROUN, 6.^{to} califfo abassida, figlio di Haroun-El-Rechyd, cui fu successore nell'809; fu vinto e deposto dal fratello suo Mamoun che lo fece morire nell'813 in età d'anni 28, e dopo 8 di regno.

AMYOT (Jacopo), n. a Melun nel 1313, d'oscura e povera stirpe. La sua erudizione gli procacciò prestamente una splendida fortuna. Collin, abate di S. Ambrogio e lettore del re, gli affidò la educazione de' suoi nepoti e lo fece ascrivere tra' professori dell'università. Francesco I gli fece dono dell'Abbazia di Bellocanne; il cardinal di Tournon lo fece deputare al concilio di Trento, ed al suo ritorno fu accolto come precettore de' figli di Francia. Carlo IX, il giorno dopo che fu salito al trono, lo nominò suo grande limosiniere e gli donò il vescovado d'Auxerre; l'altro suo discepolo Enrico III lo ritenne nel grado di limosiniere, e quando ebbe istituito l'ordine dello Spirito Santo ne lo creò commendatore. Amyot passò gli ultimi anni del viver suo nella propria diocesi tutto inteso agli studi e al sacro ministero. Morì in Auxerre nel 1393. Fino a che uno stile semplice e puro sarà in pregio tra gli uomini, le sue opere, dice l'autor dei *Tre secoli*, saranno lette con piacere da coloro che amano trovare le orme dell'antica amenità francese. La sua *traduzione delle opere e specialmente delle Vite di Plutarco* è maravigliosa se si riguardi al tempo in cui fu dettata. Sono eziandio tenute in istima le sue traduzioni de' romanzi di Longo Sofista e di Eliodoro. Quella di Longo fu renduta intera da Courier sul ms. di Firenze che riempie una lacuna nel testo greco.

AMYR-MANSOUR, successe al suo genitore Mustafà, califfo, l'a. 1100; si diede in preda smoderatamente al gusto del vino, e morì trafitto dagli ismaeliti nel 1130.

AMYRAUT e non AMYRAULT (Most), n. a Bourgueil in Touraine l'a. 1596; fu pe' suoi meriti condotto professor di teologia a Saumur. Essendo stato deputato nel 1631 del sinodo della chiesa riformata di Francia, fu dispensato dall'uso che astringeva i protestanti mentre arringavano innanzi al re a stare genuflesso. Al tempo della rivoluzione d'Inghilterra, che mandò al ceppo Carlo I, ei sostenne nel suo libro sulla so-

uranità de' re la dottrina della obbedienza passiva e la inviolabilità della persona del monarca. Questo teologo ebbe tale istinto di tolleranza che lo fece amato tra le due parti contendenti. Nel 1664 passò di vita. Le opere sue di controversia oggi sono poco cercate.

ANABATTISTI, cioè *ribattezzatori*, eretici che riprovano il battesimo dato agli infanti, e lo conferiscono prima dell'età di pubertà, tornando a battezzare quelli che lo ebbero troppo per tempo. Non si sa con sicurezza chi fosse il fondatore di questa setta; chi crede CARLOSTAD, chi ZUINGLIO, altri MELANTONE ecc. Ben sappiamo chi vigorosamente la sostenne e la propagò, che fu Tommaso Munzer, che spacciandosi per ispirato, fece correre all'armi i suoi seguaci, ed eccitò nel 1528 una calamitosa guerra. Gli anabattisti sono numerosi in Vestfalia, in Olanda ed in Scozia.

ANACARSI, filosofo scita; venne ad Atene circa il 592 av. G. C., entrò fra' discepoli di Solone; si fece illustre per dottrina e per virtù, e meritò d'esser fatto del bel numero de' sette savi. Tornato in Scizia vi volle trapiantare le leggi di Grecia, ma fu ucciso dal re che era suo fratello. Si citano molte sentenze di lui, alcune delle quali assai notabili.—Quell' *Anacarsi* che Barthélemy tolse ad eroe del suo viaggio fittizio, non è altri che un personaggio immaginario fatto fiorir dall'autore due secoli dopo del vero Anacarsi.

ANACLETO (S.), papa dall'a. 78 al 94; è onorato dalla chiesa qual martire; ciò che però altro non vuol dire se non che egli provò qualche persecuzione.

ANACLETO II, si chiamò Pietro di Leone, come il suo avolo, neofito; congiunse a molta dottrina molte ricchezze. Fin dai primi anni suoi si diede alle buone lettere, e passò in Francia ove vestì l'abito monastico di Cluny. Creato cardinale da Calisto II, fu eletto papa nel 1130 da una parte de' cardinali; costrinse il suo competitore Innocenzio II a lasciar Roma e tutta Italia, e si sostenne in Roma a dispetto dell'imperador Lotario che lo venne ad assediare, ed ivi morì nel 1138. Nella storia è ascritto come antipapa.

ANACOANA, regina di Xiragua nell'isola di S. Domingo; fu una delle più illustri vittime della barbara spagnuola nella conquista del nuovo mondo.

ANACREONTE, celeberrimo lirico greco, di Teo in Ionia, fioriva 532 a. av. G. C. Platone il fa discendere da una delle più illustri famiglie ateniesi ponendo fra' suoi maggiori anche Codro ultimo re d'Atene. Amante delle donne e del vino, celebrò degnamente ne' suoi carmi questi due obbietti dell'amor suo, ed alcune canzoni nate nell'ebbrezza di Bacco o di Venere furono la delizia degli antichi e dei moderni templi. I poeti cospargono di accattati fiori i loro ammaestramenti per cessarne l'aridità, ma Anacreonte di mezzo a' fiori spontanei fa germogliare i precetti. La sua fine chiuse condegnamente una vita tutta volta a' diletti; morì, come dicono, sedendo a mensa strozzato da un granello d'uva nell'età d'anni 83. Caro dopo la morte, al mondo tutto, non meno che il fu, mentre visse, alla corte di Policrate; le opere sue furono per la prima volta pubblicate da Enrico Stefano nel 1534, e poi furono stampate e ristampate, tradotte e ritradotte in tutte le città ed in tutte le lingue d'Europa. La letteratura francese ne ha molti di tali traduttori, ma i più eccellenti sono Gail in prosa e S. Victor in versi. Il Sig. Boissonade diede una splendidissima edizione greca delle

Odi d'Anacreonte (Parigi 1823 in 32.^{mo}) — ** I molti e tutti commendabili traduttori italiani di questo poeta sono: Bartolommeo Corsini; Anton M. Salvini (che ne condusse due versioni diverse); Alessandro Marchetti; Paolo Rolli; Francesco Catelano, sotto il finto nome di Cidalmo Orlo; il conte Cesari Gaetani, che compilò una graziosa parafrasi in sonetti di versi ottonari; Cristoforo Ridolfi; Francesco Saverio de Rogatis; Giuseppe M. Pagnini; Carlo Maineri; il General Winspear napolitano; Giovanni Caselli. Qui non si ricordano i chiari nomi di quelli che volgarizzarono solo alcune odi separate.

ANAFESTO (PAOLO LUCA), primo doge di Venezia. Gli abitatori delle isole venete retti fin dal 697 da tribuni, deliberarono di riunirsi in un solo governo, e si elessero per capo supremo Anafesto d'Eraclea. Questo fu il principio della magistratura de' Dogi che durò 1100 anni.

ANAGNOSTA (GIO.), storico di Bizanzio, visse nel 1435; lasciò quest'opera: *de Rebus constantinopolit. macedonicis*, pubblicata dall'Allacci in greco e in latino.

ANANIA, uno de' tre giovanetti ebrei gittati per ordine di Nabuccodonosor nella fornace ardente.

ANANIA, ebreo, di fresco convertito alla fede di Cristo, avendo voluto ingannare S. Pietro fu colpito da subita morte insieme a Saffira sua donna.

ANANIA, discepolo di G. C. e primo vescovo di Damasco, il quale confermò S. Paolo nella credenza cristiana.

ANANIA, figliuol di Zebedeo, sommo sacerdote del popolo d'Israele; fu accusato di aver tentato di sommovere la nazione contro i romani, e condotto in Roma gravato di catene, tornossi di colà dopo essersi chiarito innocente. Rimpatriato prese a perseguitare i cristiani, menò S. Paolo nel sinedrion e fecelo schiaffeggiare. Alcuni anni dopo ei fu deposto della sua dignità ed ucciso nel suo palazzo da sediziosi.

** **ANANIA o ANAGNI** (GIOVANNI d'), latinamente *Joannes de Anania*, giureconsulto del sec. XV. La sua vita fu esempio di vera pietà, e le opere sue mostrano profonda erudizione. Professò a Bologna diritto civile e canonico, ed ivi fu fatto arcidiacono. Tra le sue scritture sono tenuti in istima i *Comenti sul V libro delle decretali*; — i *Consulti*; ed un suo trattato *de Revocatione feud.* È cosa da far maraviglia che uomo sì dotto si perdesse a scrivere anche della magia e della natura de' diavoli. Morì nel 1458.

ANANO, rabbino del sec. VIII; fu il capo o a parlar più propriamente il restaurator della setta dei caraiti, la quale rigetta tutte le tradizioni ed interpretazioni allegoriche immaginate dai talmudisti: questa setta dura anche al presente.

ANASSAGORA, scultore greco, n. in Egina; ebbe carico di scolpir la statua di Giove che fu rizzata in Olimpia dopo la battaglia di Platea 492 anni av. G. C. Aveva anche scritto sulle decorazioni del teatro.

ANASSAGORA, filosofo, n. a Clazomene l'a. 500 av. G. C.; fu discepolo di Anassimene: poi peregrinò nell'Egitto per erudirsi, e circa l'a. 475 aprì scuola in Atene e da quella uscirono Pericle, Euripide, e, secondo alcuni, anche Socrate. Accusato di empietà per aver combattuto le superstizioni correnti a que' tempi, Pericle potè a gran pena camparlo dal supplizio. Andossene allora a Lampsaco, ove lasciò la vita l'a. 428 av. G. C. Questo filosofo supponeva nella sua dottrina un numero infinito di particelle elementari, distribuite in numerosissimi or-

dini, ciascuno de' quali contenesse parti fra loro conformi. Per dichiarare la formazione de' corpi, egli insegnava essere il sole una congerie di ferro rovente grande quanto il Peloponneso; la terra esser piatta, ed altri farfalloni di tal maniera. Suo singolar pregio però è l' essersi pel primo sublimato all' idea d' un ente purissimo, architetto dell' universo.

ANASSANDRIDE, re de' Lacedemoni, m. 816 anni av. G. C.; fu padre di Cleomene I e del famosissimo Leonida. — ** Non nascondogli figli dalla sua moglie da lui molto amata, gli Efori significarongli dovesse ripudiarla perchè non si estinguesse in lui la stirpe d' Euristene, ma ei non volle acconsentire, onde gli fu permesso di prendere altra moglie insieme alla prima. Da questa seconda gli nacque Cleomene, e poco dopo dalla prima Leonida ed altri due figli. Tal bigamia fu cosa assai strana, anzi unica ne' costumi di Sparta e di Grecia tutta.

ANASSANDRIDE, poeta comico di Rodi ai tempi di Filippo e d' Alessandro; fu il primo a rappresentare in scena le calamità nate dall' amore. Avendo però offeso il governo d' Atene fu dannato a morir di fame.

ANASSARCO, filosofo d' Abdera; seguì Alessandro in Asia, e dicono fosse ardito di motteggiarlo intorno alla sua pretesa divinità. Avendo oltraggiato, al cospetto di Alessandro, Niocreone re di Cipro, questi ne prese vendetta dopo la morte del gran conquistatore, facendo morire il filosofo pestato dentro un mortaio. È tenuto qual maestro di Pirrone fondator dello scetticismo.

ANASSENORE, musico greco di Tinea, al quale Marcantonio donò le rendite di quattro intere città, e diede gran segni d' onoranza.

ANASSIDAMO, re di Sparta; a tale che il dimandava chi avesse in Lacedemonia l' autorità, egli rispose: *la legge*; — ** e questa risposta, perchè fu parola di verità e non formula di lattanza, lo ha fatto celebre nelle istorie.

ANASSILAO I, re di Reggio, discendente da Alcida; venne con una colonia di messeni a porre stanza in della città l' a. 623 av. G. C.

ANASSILAO II, regnava in Reggio l' a. 494 av. G. C.; tolse al samj la città di Zancle in Sicilia, e la chiamò Messina o Messina in memoria de' suoi maggiori.

ANASSILAO di Larissa, filosofo pitagorico; fu sbandito da Roma per comando d' Augusto sotto pretesto di magia. Da quanto si narra de' suoi esperimenti si può conietturare ch' egli avesse scoperta la fantasmagoria. — ** Egli aveva raccolto il frutto delle sue osservazioni sulle maraviglie della natura in un libro intitolato πύρρις; citato da Ireneo e da Epifanio.

ANASSIMANDRO, filosofo, n. a Mileto l' a. 611, m. l' a. 547 av. G. C.; ebbe a maestro Talete e fu appresso lui capo della scuola Ionica. A lui si ascrive la invenzione della sfera, del gnomone, lo stabilimento del tempo degli equinozi e dei solstizi. Diceva la terra esser rotonda, e girare sul proprio asse, il sole essere un globo di fuoco 28 volte più grande della terra e considerava l' infinito qual principio di tutto l' universo. Perciò si vede come a grandi cognizioni aggiugnessero grandi errori.

ANASSIMENE, filosofo, istorico, ed oratore, n. a Lampsaco; fu uno de' precettori di Alessandro, seguì questo principe nelle sue conquiste, e con un tratto ingegnoso impedì la distruzione della sua patria. Alessandro sdegnato contro Lampsaco che aveva parleggiato per Dario, l' aveva designata ad e-

strema ruina, e perchè antivedeva le sollecitazioni di Anassimene aveva giurato di far proprio il contrario di quanto si fosse interceduto per essa. Anassimene allora gli venne innanzi pregandolo la volesse distruggere, onde Alessandro le perdonò. Il tempo ha consunto le opere di questo filosofo, la più importante delle quali era una *Storia universale*, in 12 libri, dall' origine del mondo fino alla morte di Epaminonda.

ANASSIMENE, filosofo di Mileto discepolo e successore di Anassimandro; sosteneva che l' aria è principio di tutte cose; che il sole, la luna, le stelle sono parti spiccate dalla terra. Morì 480 anni av. G. C.

ANASSIPPO, poeta comico greco, visse sotto Antigono e Demetrio Poliorceti. Un solo frammento di lui ci fu conservato da Grozio.

** ANASTASI (GIOVANNI), da Sinigaglia, pittor della scuola romana; n. nel 1634, m. nel 1704, ebbe pregio di facilità e di vivacità ne' suoi dipinti, i quali sono in buon numero nella sua patria, e tre se ne veggono pure a S. Lucia di Monte Albano che sono in fama di suoi capi d' opera.

ANASTASIA (S.), n. d' una illustre gente romana; dicono sostenesse il martirio sotto Diocleziano nell' a. 304. Il 28 dicembre si celebra la sua festa. V' hanno altre due sante di questo nome, una detta l' antica, martoriata a Sirmich, e l' altra pur di stirpe romana convertita alla fede da S. Paolo, la quale ebbe il martirio sotto Nerone.

ANASTASIA, sorella di Costantino; fece murare terme in Costantinopoli chiamate dal nome suo *Anastasiene*.

ANASTASIA, moglie dell' imperador Tiberio Costantino, m. nel 394; non si vuol confondere con la moglie di Costantino Pogonato. Quest' ultima ebbe a soffrir molto per la ferità del suo marito e dei figli.

ANASTASIO I, eletto papa nel 398; si segnalò per la pietà sua. Rimise in pace gli orientali con la chiesa romana, condannò gli origenisti e morì nel 402. Si conservano di lui due lettere nell' *Epistulae roman. pontif.* di Coustant.

ANASTASIO II, papa nel 496; scrisse all' imperator greco Anastasio I in pro della religione cattolica, e a Clodoveo gratulandosi della sua conversione; e morì nel 498. Gli scritti suoi furono pubblicati da Labbe nella sua edizione de' *Concilj*.

ANASTASIO III, papa nel 911; altro di lui non narra la istoria se non che occupò il seggio due soli anni.

ANASTASIO IV, papa nel 1153; s' illustrò per grandi opere di carità in un tempo di carestia e tenne la cattedra di S. Pietro un anno appena. Otto sue *Lettere* stanno nella *Raccolta* di Labbe.

ANASTASIO I, il silenziario, imperador d' Oriente, n. circa il 450 a Durazzo; tenne l' oscuro ufficio di silenziario nel palagio imperiale quando Zenone fu ucciso nel 491, e fu debitore della sua elevazione al trono alla vedova di Zenone che se lo tolse a marito quaranta giorni da poi che era rimasa vedova. La moderazione, e l' amor della giustizia di cui fece mostra ne' primi anni del suo dominio gli diedero valido aiuto a trionfar de' nemici suoi; ma d' indole non ben ferma si comportò in processo di tempo non sempre in conformità delle prime speranze che aveva date di sè. Mosse persecuzioni a' cattolici con siffatta violenza, che Simmaco pontefice ebbe a fulminargli contro l' anatema nell' a. 500, e fu questa la prima fiala che un papa scomunicasse un so-

vano. Anastasio si riguadagnò l'amor de' sudditi togliendo via un odioso balzello che pagavasi ogni quint'anno; ed a sua lode non ultima si vuol notare come abolisse il barbaro costume di abbandonare i colpevoli alle fiere del circo. Per tali saggi ordinamenti rimesso in quiete lo stato, ripigliò prestamente Anastasio a dar favore agli eutichiani ed a perseguitare i cattolici. Arsero allora intestine discordie che fecero abilità ai persiani ed ai barbari di assaltare l'imperio, ed il monarca fu astretto a mercar la pace a prezzo d'oro; la qual cosa era incitamento alla cupidità de' vicini, e obbligavalo a crescer le imposizioni. Il suo lungo ed infelice dominio finì con la sua vita nel 518. Ei fu trovato morto in un sotterraneo del palazzo ove s'era rifuggito in tempo d'un oragano, e subito fu mandato attorno il grido ch'ei fosse stato percosso dalla folgore. Giustino gli fu successore. — ** Sotto il regno di Anastasio arse la prima guerra regolare in nome di quel Dio di pace che aveva sul calvario sparso il sangue perdonando a' suoi persecutori. Un Vitaliano, nipote del famoso Aspare, raunò i cattolici, dopo che s'era sparso già molto sangue in parecchie sedizioni, e mosse ad ostie fin sotto le mura di Costantinopoli, onde poco mancò che il popolo non lo salutasse imperatore invece di Anastasio, il quale incontanente ebbe a promettere all'ambizioso Vitaliano di seguire i suoi voleri qualunque fossero, purchè si ristasse dalle armi civili.

ANASTASIO II, Imperador d'Oriente; fu segretario di Filippo Bardane; essendo stato deposto costui nell'a. 713, Anastasio per comune consenso fu eletto a succedergli. Fu sua prima cura il punir gli autori della sedizione che aveva cacciato di seggio Bardane. Ristaurò la militar disciplina; mise in buon ordine l'erario, e divisò il modo di tener fronte ai Saraceni. Nel 716 levatosi un moto sedizioso nelle genti del navilio che ei teneva armato nel porto di Rodi, trovossi abbandonato da' suoi soldati, prese vesti monastiche e fu mandato a confine in Tessalonica. Vago sempre della perduta possanza, entrato in una congiura ordinata per rimetterlo in trono, fu scoperto e condotto a Costantinopoli ove ebbe mozzato il capo insieme a' principali suoi complici nel 719 per sentenza di Leone l'Isaurico.

ANASTASIO, patriarca d'Antiochia nel 361; si rende celebre per acceso zelo contro gli eretici. Tradusse in greco la Pastorale di S. Gregorio, e compose un Trattato contro gl'Incorrutibili. Ora di lui solo ci avanzano tre discorsi nell'*Actuarium* di Combefis, ed altri cinque nelle *Lectiones antiquae* di Ganisio.

ANASTASIO, il sinaitico, monaco del monte Sinai, intorno al 678; si segnalò per zelo contro alcune sette d'eretici. Abbiamo di lui alcuni trattati de' quali il principale è intitolato: *Contemplationes in Hexameron Libri duodecim*; gli 11 primi sono stampati nella *Bibliotheca patrum*, il 12.^o in greco e in latino, a Londra (1682).

ANASTASIO, patriarca di Costantinopoli, chiamato a tal dignità nel 730 dall'imper. Leone l'Isaurico, al quale per segno di riconoscenza diede tutti i tesori della sua chiesa. Non si dimostrò meno compiacente inverso l'imper. Costantino Copronimo, il quale poi gli fece trarre gli occhi, perchè aveva predicata la ribellione, e così mal concio lo rilasciò nella sedia pontificale che costui seguì a vituperare co' suoi vizj e con gli eccessi a' quali si abbandonò insieme agli iconoclasti. Una dolorosa morte liberò la chiesa da questo indegno ministro nell'a. 783.

ANASTASIO, detto il Bibliotecario; fu abate di

S. M. in Transtevere di Roma, e bibliotecario del Vaticano; nell'889 intervenne all'8.^{vo} concilio ecumenico di Costantinopoli, del quale tradusse in latino alcuni atti. È desso il celebratissimo autore delle *Vite de' papi* da S. Pietro fino a Niccolò I, la cui migliore edizione è quella del Vaticano, 1718. La sua *Istoria ecclesiastica* fa parte della Bizantina (Parigi 1649).

** ANASTASIO, apostolo dell'Ungheria; prima chiamavasi Asrnico, ma lasciò tal nome quando professò la regola di S. Benedetto. Cacciato di Boemia rifuggì co' suoi monaci in Ungheria, ed ivi sotto il duca Stefano imprese a convertire i popoli al vangelo nel finire del sec. X. Fu dal duca nel 1000 mandato in Roma per ottener da Silvestro II pontefice la conferma della erezione de' vescovati in Ungheria, tra' quali quello di Colocza fu conferito ad Anastasio stesso, e perchè fosse esso duca fatto re; tutto quanto chiedeva conseguì dal papa e così la Boemia fu costituita in reame.

ANASTASIO (Oliviero di SANT'), carmelitano, m. a Bruxelles nel 1674; si levò in fama come sacro oratore. Lasciò molte opere mistiche sotto gli strani titoli. *Il giardino spirituale de' carmelitani smaltato delle virtù de' Santi più celebri ecc.* — *Il combattimento spirituale d'amore tra la madre di Dio e i penitenti del Carmelo ecc. ecc.* Il solo suo scritto però che sia cercato dagli amatori è la *Traduzione degli Apoloqi di S. Cirillo*.

ANATOLIO, filosofo platonico; fu uno de' maestri di Jamblico, ed aut. d'un Trattato sulle simpatie e antipatie, del quale avanzano alcuni frammenti nella biblioteca del Fabricio.

ANATOLIO (S.), vescovo di Laodicea in Siria nel III sec.; coltivò l'aritmetica, la geometria, l'astronomia, la fisica, la grammatica e la retorica. Abbiamo d'esso un Trattato della Pasqua stampato nella raccolta di Boucher; e dieci libri delle istituzioni di Aritmetica alcuni de' quali sono nella biblot. del Fabricio.

ANATOLIO, patriarca di Costantinopoli nel 449; fu al Concilio di Calcedonia, e in onta alle proteste de' legati di S. Leone papa, fece ammettere fra gli atti di quel concilio tre canoni sulla preminenza del suo seggio.

ANATOLIO, giureconsulto, da Giustiniano chiamato *Vir spectabilis*; professò diritto a Berito in Fenicia ed a Costantinopoli; fu poi avvocato del pretorio, indi giudice, finalmente console, e collaborò nel comporre il Digesto.

ANATOLIO, uno de' tre giureconsulti greci che tradussero il Codice di Giustiniano sotto l'imperator Foca.

ANAYA-MALDONADO (don Diego), arcivescovo di Salamanca e di Siviglia nel sec. XIV; fu precettore de' figli di Giovanni I re di Castiglia, e mandato ambasciatore al concilio di Costanza. Sul tramonto della sua vita fu spogliato della dignità di presidente del consiglio di Castiglia per istigazione di Alvarez de Luna. Salamanca debbe a lui la fondazione di un collegio gratuito, primo istituto di questo genere, nel quale spese quasi tutte le sue facoltà.

ANCANTERO (CLAUDIO), latinamente *Acantherus*, medico, n. a Bar-le-Duc nel sec. XVI; era, a detta del Musa, un dotto grecista ed un illustre poeta. Pubblicò una versione latina dell'opera greca di Psello sulle proprietà delle pietre preziose, ed un'altra dal greco in versi latini di un trattato di Paolo il Silenziario intitolato: *Pauli Silentarii hemiambra diametra catalectica in therias epicas latine facta epico carmine ecc. ecc.*

ANCARANO (PIER GIOVANNI), giureconsulto e poeta italiano, n. a Reggio nel sec. XVI; compose un libro di giurisprudenza intitolato: *Familiarum juris questionum* ecc. ecc.; ed alcuni sonetti.

ANCARANO (GASPERO), prete e poeta italiano, n. a Bassano; professò umane lettere a Treviso sul cadere del sec. XVI; parafrasò in versi italiani le preci ecclesiastiche ed i sette Salmi penitenziali.

ANCHARANO (PIETRO d'), celebre giureconsulto, della famiglia Farnese, n. intorno al 1550 a Bologna, m. ivi nel 1610 o 1617. Abbiamo molti volumi in fol. contenenti sue *Opere* di giurisprudenza. — ** Il suo epitaffio lo dice: *juris canonici spectum, et civilis anchora*.

ANCHARANO (IACOPO d'), n. in Abruzzo; fu vescovo di Firenze; amministratore del ducato di Spoleto, e legato in Polonia, ove morì nel 1617. È autore d' un singolarissimo romanzo spirituale tradotto in tutte le lingue e sotto vari titoli: *Processo serio e comico di Satana contro la B. V. Maria*; — *Processo del diavolo contro Cristo* ecc. ecc. La prima edizione dell' originale latino è quella di Augsbourg (1472).

ANCHER (PIETRO KORON), consigliere nella corte di Danimarca sul finire del sec. XVIII; ha pubblicato in lingua danese una *Istoria della legislazione de' Dani*, opera piena d' erudite indagini, e molti libri elementari sul diritto civile e criminale di quel regno.

ANCHERES (DANIELE d') n. a Verdun; era assai familiare di Giacomo I, che servì come gentiluomo. In età giovanile fece stampare l' a. 1608 una tragedia con cori intitolata: *Tiro e Sidone*, o *gli sventurati amori di Belcar e Meliana*. Questa tragedia fa parte delle sue *Poesie diverse*.

ANCHERSEN (PIETRO) professore nel ginnasio di Odensee in Fionia nella prima metà del sec. XVIII; fu uno degli uomini più eruditi di sua nazione. Le opere sue sono: *Origines danicae*; — *Parva Cimbrorum Civitas*; — *De Suevis*; — *Herthedal o la Vallata di Hertha*; — *De Soldurits*; e molti altri opuscoli storici e letterari.

ANCHIETA (GIUSEPPE), gesuita portoghese, soprannominato l' *Apostolo del nuovo mondo*, n. nel 1533 nell' isola di Teneriffa alle Canarie; dipartissi nell' anno 20.^{mo} dell' età sua pel Brasile con altri suoi confratelli; dopo lunghi e duri travagli pervenne a fondare il primo collegio di quella colonia per favorire la conversione de' selvaggi alla fede di Cristo, ai quali insegnava il latino, imparando da loro la lingua del paese. El fu il primo a comporne *Grammatica* e *Vocabolario*. Nominato comandante degli Indiani neofiti s' adoperò insieme ad essi per fondare S. Sebastiano, che oggidì è metropoli dell' America portoghese. Venuto a morte nel 1597, i portoghesi ed i selvaggi ebbero fede in miracoli operati da lui. Lasciò un poema latino di 5000 versi sulla *Vergine*. — ** Che Anchieta fosse tenuto per santo non è meraviglia, perciocchè le sue opere furono tutte piene di magnanima virtù, e sempre intese a sollevare gl' indigeni brasiliani oppressi e messi in schiavitù dai portoghesi; ei coraggiosamente espose la vita per la comune pace, per la comune civiltà fra' popoli antropofagi, e i popoli antropofagi rispettavano ed ammiravano la virtù di quest' uomo raro che chiamavano il *Grande Paye* (prete de' cristiani). Nè vogliamo chiudere questo articolo senza recitare quello ch' egli dal pulpito predicava dirizzando le parole ai portoghesi in pro de' brasiliani: « voi gli avete fatti schiavi contro » il diritto di natura e delle genti; voi avete soffer-

» lo che i vostri alleati divorassero i loro prigionieri; ma essi hanno vittoria per ogni dove, per- » ciocchè la giustizia sta dalla parte loro, onde Id- » dio li protegge visibilmente. »

ANCHITEA, donna di Cleombroto re di Sparta; ponendo innanzi l' amor di patria all' amor di madre, pose la prima pietra alla porta del tempio di Minerva, che per ordine degli efori doveva murarsi, onde ivi entro morisse per fame Pausania figliuol suo che vendè la patria ai Persiani.

** ANCILLON, nome di un' onorata e distinta famiglia di Metz, la quale in tempo delle persecuzioni mosse ai protestanti di Francia per la revocazione dell' editto di Nantes fu obbligata a lasciare il suo natio e si tramutò in Prussia, ove dal grande elettore Federigo Guglielmo, che offerse una nuova patria a tutti i fuorusciti francesi, ebbe accoglienze ed onori pari all' alto merito di quei che la componevano, i quali si verranno appresso rimemorando.

** ANCILLON (GIUSEPPE), famoso giureconsulto, n. a Metz nel 1636. Si meritò tanta parte della pubblica estimazione che nel tempo della revocazione dell' editto di Nantes i suoi concittadini si provarono per ogni via di ritenerlo fra loro, ma tutte le generose loro dimostrazioni uscirono vane: egli si partì ultimo di tutti i suoi dalla cara patria, ma pur si dovette partire, e chiuse la vita in Berlino nel 1719. Pubblicò senza nome un *Trattato della differenza dei beni mobili ed immobili secondo le consuetudini di Metz*, opera di solida dottrina, ed un tempo citata nel parlamento di Metz. Rimasero mss. altre sue scritture di giurisprudenza, come a dire un *Commentario sulle consuetudini di Metz*, ed una *Raccolta dei decreti del parlamento*.

ANCILLON (DAVIDE), n. a Metz nel 1617; fu pastore della chiesa di Meaux dal 1641 al 1663, e di quella di Metz dal 1663 al 1688. Dopo la revocazione dell' editto di Nantes passò a dimorare in Francofort, poi a Berlino ove finì la vita nel 1692. Scrisse un' *Apologia di Lutero*, di Zuinglio, di Calvino e di Beza; — ** *Relazione fedele di tutto ciò che è intervenuto nella conferenza pubblica con Bédacer*; — *Vita di Guglielmo Farel*, e l' *Idea del fedele ministro di Cristo*.

ANCILLON (CARLO), figlio del precedente, n. a Metz nel 1639; seguì il suo genitore a Berlino, ove ebbe prestamente quel guiderdone che meritavasi il suo non volgare ingegno: fu fatto soprintendente della scuola francese, storiografo e consigliere del re, ispettore e giudice superiore de' tribunali che i profughi protestanti francesi avevano in Prussia, e di mezzo a tutte queste gravi cure ed ufficj coltivò con molto amore le buone lettere. Morì a Berlino nel 1718. Le sue principali opere sono: *Storia dello stabilimento dei Francesi negli Stati di Brandeburgo*; — *Miscellanee critiche di Letteratura*; — *Memorie sulla vita di molti uomini de' moderni tempi, celebri nella repubblica letteraria*; — *Trattato degli Eunuchi*, pubblicato sotto l' anagrammatico nome di C. Ollincan.

** ANCILLON (LIGI-FEDERICO), m. nel 1814 in età d' anni 70. Lasciò alcuni buoni scritti di filosofia e di letteratura, tra' quali: *Judicium de judiciis circa argumentum Cartesianum pro existentia Dei ad nostra usque tempora latis*; — *Tentamen in Psalmo sexagesimo octavo denuo vertendo, cum Dissertatione historica quam claudit Carmen seculare Horatii cum eodem psalmo collatum*; — un discorso sulle bellezze oratorie e poetiche della sacra scrittura, premiato dall' accademia di Roano; — un *Elogio di Salmasio* coronato dall' accademia di Digio-

ne; e varie memorie negli Atti dell' Accademia di Berlino.

ANCILLON (GIANPIETRO-FEDERICO), ministro di Prussia, n. a Berlino nel 1766, nipote dell' antedetto Carlo Ancillon. Ornato di peregrino ingegno e di maravigliosa attività, fin dai primi suoi anni diede a bene sperare di sé. Fu professor della real militare accademia, ma lasciò quell' ammaestramento per consacrarsi alla milizia evangelica, ed in picciol tempo salì in meritata celebrità di predicatore; un discorso da lui recitato per benedire una cerimonia sponsalizia nel 1794 lo fece noto alla corte di Prussia, e fu il principio di sua fortuna. I sermoni che fece nel 1793 nel tempio di Werder a Berlino sull' amor della patria e sui doveri de' sudditi in tempi di commozioni politiche, levarono gran romore per tutto il reame di Prussia. Ben presto le cose da lui pubblicate il locarono tra i più riputati scrittori. L' Istituto di Francia nel suo rapporto del 1810 sui progressi degli studi storici lo dichiarò degno successore di Leibnizio, ma il re di Prussia aveva già prevenuto il giudizio dell' Istituto eleggendo Ancillon all' ufficio di aio del suo figlio e del suo nepote; poscia lo nominò consigliere di stato e gli profferse i terati segni della confidenza che in lui aveva riposta. Ancillon venne in Francia co' due suoi discepoli nel 1814, e giovossi della sua dimora a Parigi per collegarsi co' letterati francesi. In appresso s' adoperò anch' egli nelle utili modificazioni introdotte nella costituzione prussiana; nel 1819 fu chiamato ministro della istruzione, la cui benefica influenza egli volle distendere sovra ogni maniera di gente, ma con prudente modo. Eletto poi a ministro degli affari esteri diede grand' opera a far che prevalesse il sistema di pace che la abilità al commercio ed alla industria di potersi utilmente ampliare, e passò di questa vita nel 1837 onorato del compianto di tutta Europa. Le opere ch' egli dettò son quest' esse: *Miscellanee di letteratura e filosofia*; — *Saggi filosofici, o nuove miscellanee di letteratura e filosofia*; — *Nuovi Saggi di politica e di filosofia*; — *Quadro delle rivoluzioni del sistema politico dell' Europa dal finire del sec. XV*, opera commendevole per la profondità delle cognizioni, e che sarebbe bastante per se sola a metter l' autore tra i più filantropici scrittori; — *Elogio storico di G. B. Merian*; — *Elogio della regina di Prussia Luisa-Augusta-Guglielmina-Amelia*.

•• **ANCINA** (GIOVENALE), primo professore di medicina nella università di Torino, poi vescovo di Saluzzo, n. nel 1543 in Fossano. Il suo ingegno per tempestivo cominciò a dare ottimi frutti de' buoni studi dell' adolescenza, perciocchè all' età di 20 anni Ancina pubblicò un' opera in versi eroici latini intitolata *de Academia subalpina libri duo*. Quando poi entrò nella vita ecclesiastica ed ebbe il vescovato, si segnalò per opere di pietà verso i poverelli, ma dopo due soli anni Iddio lo chiamò alla pace de' giusti e fu nel 1604. Oltre al citato poema, sono a stampa altri suoi componimenti poetici, tanto italiani che latini e le *decades divinarum contemplationum*.

ANCKARSTROEM (G. G.), gentiluomo svedese, n. nel 1781, o forse meglio nel 1789; s' acquistò fama per la morte del re Gustavo III suo signore, perchè fu desso che nella notte del 15 marzo 1792 lo uccise in una festa da ballo in maschera, traendogli un colpo di pistola. Fu condannato ad esser battuto dalle verghe per tre dì continui ed al taglio della mano destra, e per ultimo ad aver mozzato il capo. Questa sentenza fu eseguita nel 29 aprile del 1792.

•• **ANCORA** (GAETANO d'), dotto in lettere greche ed ebraiche e valente filologo, n. a Napoli nel 1781, m. ivi nel 1816. A dar prova del suo non comune ingegno basterà il notare come all' età di 18 anni ebbe la cattedra di umane lettere nella militare accademia. Il primo saggio da lui pubblicato fu la *Interpretazione d' un bassorilievo*; poi diede alle stampe una *Raccolta di scrittori greci con erudite note*, ed un compendio delle *Antichità del Vossio*. Le altre sue scritture sono: *Memoria sull' osservanza del Silenzio presso gli antichi*; — *Saggio sull' uso dei pozzi presso gli antichi per preservarsi dai terremoti*; — *Saggio sui giuochi solenni della Grecia*; — *Ricerche filosofico-critiche sopra alcuni fossili metallici di Calabria*; — *Guida ragionata per le antichità e curiosità di Pozzuoli*; — *della economia fisica degli antichi nel costruire le città*; — *Lettera sulle favole Esopiche*; — *Saggio di riflessioni sui giganti*; — *Lettera sulle nozioni degli antichi rispetto alle maree*; — *Delle sacre lustrazioni ecc. Prospetto storico fisico degli scavi di Ercolano e di Pompeia ecc.* Diede anche un' edizione con erudite note dell' opera greca di Senocrate: *de alimento ex aquatilibus*.

ANCLWITZ, nunzio del palatinato di Cracovia, ambasciadore di Polonia in corte di Danimarca; tornò a Varsavia nel 1792 e l' anno appresso sottoscrisse il trattato di alleanza con la Russia. Fu accusato di aver voluto sottomettere a quell' impero la propria patria, e convinto per lettere trovate ne' portafogli del generale Ingelstrom morì appeso per la gola. Il suo corpo, come quello d' un infame traditor della patria, fu privato della sepoltura degli avi suoi e gittato nella fossa de' malfattori.

ANCHE (CONCINO CONCINI, maresciallo d'), primo ministro del giovin re Luigi XIII, e maresciallo di Francia; fu figlio d' un notajo fiorentino, ed ebbe obbligo della sua grandezza alla propria moglie Eleonora Dori Galigai, figlia della nutrice di Maria dei Medici. Quando questa principessa andò moglie ad Enrico IV nel 1600, Concini e la donna sua la seguirono in Francia, quegli come gentiluomo, questa in condizione di cameriera; prestamente la Galigai fattasi innanzi nell' animo della regina ottenne al marito suo i più grandi segni d' onoranza, il quale, abusando del carpo favore per mettere in basso i grandi del regno nelle turbolenze nate dalla imbecillità del principe, spinse la sua insolenza fino a Luigi XIII movendolo ad estrema ira. Tirato dai mali conforti d' uno straniero, che fu Carlo Alberto di Luynes debitore d' ogni sua fortuna al maresciallo, Luigi consentì allo scempio del medesimo che lasciò la vita sotto il ferro d' un Vitry, a capo d' alquanti gentiluomini, addì 24 aprile 1617. Il popolazzo fece le più strane vendette su quel mal capitato cadavere, e la memoria del maresciallo fu giuridicamente infamata dal parlamento di Parigi. L' uno de' falli del medesimo, e quello certamente su cui la corte s' ebbe a fondare fu la grande ricchezza in picciol tempo da lui accumulata e della quale non si riteneva dal far pubblica ostentazione. La marescialla vedova di quel malarrivato chiamata in giudizio e condannata di sortilegio fu trascinata al supplizio il giorno stesso della sentenza 8 luglio 1617, e mirò senza tema le fiamme che dovevano ardere la sua persona. Una delle particolarità più notabili di questa ambiziosa ed infelice donna è ch' ella si fu il primo strumento della grandezza del cardinale di Richelieu. — Questa duplice tragedia che apparve nell' anno stesso, è improntata del suggello dell' odio altrui che que-

sti due favoriti s' eran tirato addosso. Però la memoria del Concini anche tra' suoi stessi contemporanei ebbe molti apologisti; — ** tra quali d' Estrées e Bassompierre che lo scagionano di molti falli apostigli da una corte che voleva adonestare il modo onde egli fu tolto di vita; e il dicono uomo dabbe-ne, di retto giudizio, di cuore generoso, liberale » fino alla prodigalità, compagnevole, facile ecc. ». A noi pare che tanto egli che la donna sua non fossero degni di tutto il biasimo de' loro avversari, nè di tutte le lodi degli amici loro; ma solo troviamo in costoro esempi da compiangere fortemente ai tristi effetti dell' ambizione di possanza, e dell' avara sete di guadagni. Malesherbes ne oltraggiò la memoria ne' suoi versi, ed una tragedia fu pubblicata nel 1617 sulla morte del Concini intitolata secentistamente: *La vittoria del Febo francese contro il Pitone di questi tempi*.

** ANCRE (ELEONORA DORI della GALIGAI marescialla d'), il casato ond' è designata questa donna nelle biografie, ci induce a sospettare che fosse dell' antica famiglia fiorentina de' GALIGAI. Oltre a quanto è detto intorno a lei nel precedente articolo, aggiungiamo come questa donna all' ambizione estrema onde era mossa accoppiò sempre un' alterezza ed un ardire fuor di misura, che poi ruppe ogni freno dopo la morte di Enrico IV. Narrano che un giorno il giovinetto re Luigi XIII romoreggiasse alquanto giuocando in una stanza vicina a quella della marescialla, e che costei gli mandasse dicendo desistesse da quello strepito trovandosi addolorata dall' emicrania, ed il giovinetto, punto di tanta audacia, le facesse rispondere, che se la camera di lei era esposta al romore, Parigi era sì ampio da fornirne bene altra. La morte di molti ragguardevoli personaggi fatti vittime della vendetta di lei e del marito fecero andare al colmo il pubblico odio. All' annunzio della morte del marito dicono poco si commovesse, e che poi lo chiamasse orgoglioso, presuntuoso e degno della sorte toccatagli, la qual cosa mostrerebbe quanto in cor di donna la cieca ambizione sappia spegnere ogni affetto più santo. Nulladimeno queste dimostrazioni non le giovarono, e quando fu arrestata fece assai resistenza prima di cedere ai messi della giustizia essendosi posta a giacere su d' una materassa dove aveva nascoste tutte le sue gioje più care. Le accuse poste contro di lei di sortilegio e di magia son ridicole, e nel suo processo altra ragionevole incolpazione non appare che dell' essere stata conscia della morte di Enrico IV, ma le sue risposte la purgarono pienamente di tal sospetto. Alcuni giudici si recusarono dal darle sentenza di morte, ma i più furono trascinati dalla supposizione e dall' odio pubblico. « In » trepida, modesta, dice Anquetil, ella morì senza » bravate e senza viltà ». Sulla sua morte fu scritta una tragedia, e stampata a Rouen nel 1617 col titolo: *La maga straniera*, e fu satira assai volgare.

ANCO-MARZIO, 4.^{to} re di Roma nipote di Numa; succedette nell' a. 644 av. G. C. a Tullio Ostilio e regnò 24 anni. Ebbe guerra gloriosa coi Latini, co' Volsci, co' Etruschi, co' Veienti, co' Fidenati, co' Volsci e co' Sabini: stese fino al mare i termini del suo reame, e costruì il porto di Ostia.

ANDALO de NEGRO. V. NEGRO.

ANDECA, re degli Svevi in Spagna nel sec. VI; posto giù dal trono per opera di Leovigilde re de' Visigoti, che il fece tendere e lo costrinse a ritirarsi in Badajoz dove poco stante morì, circa il 584.

ANDEIRO (don Gio. FERDINANDO): esiliato nel 1573, ebbe nella sua dimora in Inghilterra l' ordine dal

suo re di negoziare una lega co' Portoghesi contro la Castiglia. Tornatosi a Lisbona nel 1580 rendè conto de' suoi negoziati al re Ferdinando, il quale per meglio colorire il fine del secondo viaggio di costui a Londra lo condannò a nuovo bando. Quando poi Andeiro ricomparve in Portogallo con un navilio inglese, la regina Eleonora Tellez, della quale s' era carpito i favori, lo empiè d' onoranze e di dignità. La morte di Ferdinando fece abilità alla regina di mostrare a viso aperto l' amor suo per Andeiro, ma i grandi del regno si collegarono contro il favorito, ed egli fu morto il dì 6 dicembre del 1583 e la regina sbandita dal Portogallo.

ANDERSON o ANDREAE (LORENZO), n. in Isvezia nel 1480; fu prima prete, poi arcidiacono e finalmente cancelliere di Gustavo Vasa; dedito alle dottrine di Lutero che cominciavano a metter radice in Isvezia, fu desso lo strumento di quella rivoluzione che fece mutar credenza religiosa agli svedesi. Nel 1527 alla dieta di Vesteras, egli fece pigliar la risoluzione che le cose della chiesa stessero a disposizione del re. In appresso fu condannato a morte per non aver rivelata una cospirazione della quale egli era istrutto, ma egli si comperò la grazia, e passò di questa vita per naturale infermità nel 1552. A lui debbe la Svezia la prima versione del nuovo Testamento nel proprio idioma.

ANDERSON (EDMONDO), giureconsulto inglese, n. circa il 1540 nel Lincolnshire; fu giudice supremo della corte delle arringhe comuni sotto il regno di Elisabetta e di Iacopo I, ed uno de' commissari nominati per fare il processo a Maria Stuarda: fu caldo ed operoso persecutore di tutte le sette separate dalla chiesa anglicana e morì nel 1605. Scrisse le seguenti opere: *Giudizj dati sotto il regno della regina Elisabetta dalla corte di Common-Bench*; — *Decisioni e giudizi de' tribunali di Westminster pronunziati negli ultimi anni del regno di Elisabetta*.

ANDERSON (ALESSANDRO), n. in Iscozia; professò matematiche a Parigi sull' esordire del sec. XVII, e scrisse: *Supplementum Apollonii redicici*, dove im- prende veramente a compier l' opera di Ghetaldi. (v. q. nome)

ANDERSON (GIORGIO), n. nella ducea di Schleswig, sui primi anni del sec. XVII; peregrinò nell' Oriente dal 1644 al 1650, e compilò la *Relazione de' suoi viaggi* che fu pubblicata da Oleasio.

ANDERSON (ROBERTO), fabbricator di stoffe di seta a Londra nel sec. XVII: pubblicò due opere di geometria più che elementari; e sono: *Proposizioni Stereometriche per misurare i liquidi*; — *La misura dei liquidi perfezionata*.

ANDERSON (GIOVANNI), giureconsulto, n. in Amburgo nel 1674: fu segretario del consiglio, sindaco e borgomastro di quella città, trattò molti pubblici negozj e morì nel 1743. I suoi scritti più principali sono: *Indizj sull' Islanda, la Groenlandia ed il distretto di Davis*; — *Osservazioni filologiche e fisiche sulla Bibbia* (ambedue delle opere in tedesco); — *Glossarium teutonicum et alemannicum*; — *Observationes juris germanici ad ductum elementorum juris germanici Heineccii*.

ANDERSON (ADAMO), scrittore scozzese, segretario dell' ammiragliato, m. nel 1773; ha pubblicato un' *Istoria del commercio e della navigazione in Inghilterra*, che ebbe varie edizioni.

ANDERSON (GIO.) medico inglese, membro delle società reali di Londra e di Edimburgo; tenne per a. 44 la cattedra di filosofia naturale nell' universi-

tà di Glascovia e morì nel 1796 di a. 70. Fra le opere sue si distinguono per molti pregi le *Istituzioni di Medicina* che ebbero cinque edizioni, vivente l'autore.

*** ANDERSON (GUALTIERO), scrittore scozzese, m. nel 1800. Pubblicò: *Vita di Creso*; — *Storia di Francia*, in tre vol.; — *La filosofia dell'antica greca studiata nella sua origine e ne' suoi progressi*. Quest'ultima opera solamente aveva qualche merito, ma rimase oscura perchè fu contemporanea della pubblicazione dell'eccellente Compendio della storia della filosofia di Brucker dettato da Enfield.

ANDERSON (GIORGIO), matematico e geometra, n. nella contea di Buckingham, m. nel 1808 per strema di fatica. Tradusse il greco libro d'Archimede intitolato: *Arctarius*, e compose un trattato sui mutamenti seguiti nelle cose della compagnia delle Indie Orientali dalla pace del 1784.

ANDERSON (IACOPO), agronomo, membro della R. Società di Londra, n. nel 1739 presso Edimburgo, m. nel 1808. Adoperò tutti i mezzi possibili per far più mite la carestia della Scozia del 1783; la Inghilterra debbe a lui il miglioramento delle pesche che fruttificano nella parte aquilonare della Scozia. Le sue principali opere tutte in idioma inglese sono: *Saggi sulle piantagioni*, ne' quali si propone un metodo per asciugare i terreni palustri; — *Osservazioni su mezzi di eccitare la industria nazionale*; — *Relazione del presente stato delle Ebridi e della costa occidentale di Scozia*; — *Ricerche sulle greggi e sul miglioramento delle lane*; — *L'Abeille*, foglio settimanale; — *Ricreazioni*, giornale di agricoltura e di storia naturale; — *Corrispondenza col general Washington e Ricerche sulla rarità de' grani*. In un Articolo dell'*Enciclopedia britannica*, sul venti chiamati mussoni, Anderson predisse, innanzi al ritorno di Cook, l'effetto di una delle scoperte nel mare del sud fatte da quel navigatore. Molte sue scritture sull'economia rurale sono nel *Weekly magazine* di Edimburgo, e nel *Monthly review*.

ANDERTON (IACOPO), controversista inglese del sec. XVII, n. nel Lancastro; pubblicò molti scritti in pro del cattolicesimo sotto il finto nome di Gio. Brerley, il più notevole è un' *Apologia* de' protestanti in favor della chiesa romana. Il dottor Morton cappellano del re e poi vescovo di Durham gli stampò una risposta appellando a' cattolici in favor de' protestanti, ma Anderton la rimbeccò fortemente nel 1608 facendo una seconda edizione della sua *Apologia* che fu tradotta in latino.

ANDERTON (LORENZO), teologo inglese; si fece cattolico ed entrò fra' gesuiti di S. Omer, ove professò la loro regola. Abbiamo di lui la *Progenitura de' cattolici e de' protestanti*; — *La corda triplice*.

ANDIEN di CLERMONT, dipintor di fiori; visse ed operò per 40 anni in Inghilterra, poi tornossi in Francia nella guerra del 1756, e morì a Parigi nel 1783.

ANDIER des ROCHES (STEFANO-GIOVANNI), incisore, n. a Lione, m. a Parigi nel 1741 in età molto avanzata; è noto principalmente per una serie di *settecento ritratti d'uomini illustri*.

ANDJOU (EDDYN-HOCEIX-NABAB), indiano; è uno de' collaboratori del dizionario persiano intitolato: *Ferhang-djihanguyry*, rinomatissimo nell'oriente, del quale sono due esemplari nella biblioteca reale di Parigi. Questo dotto glossografo visse nel sec. XVI sotto il regno del gran Mogol Akbar; ignorasi però il tempo della sua morte. — *** Andjou oltre all'essere stato collaboratore, fu anche l'autore della prefazione di quel gran dizionario, la quale è dettata con mol-

to senno e vaghissima a leggersi. In questa fra le altre cose ci dà contezza che per compilare quel dizionario, tanto degnamente famoso, ne furono consultati altri 44 senza poi tener conto delle opere anonime, dei molti commentatori persiani, dell'Alcorano, degli annali, delle storie, del libro Zend, del Pazend ecc.

ANDLO (PIETRO d'), così chiamato da un luogo d'Alsazia in cui ebbe i natali, prima fu professor di diritto nell'università di Basilea, poi canonico di Colmar e preposto dell'abbazia di Lutembach ove morì circa il 1800. Il suo *Saggio sulla costituzione dell'impero germanico* fu pubblicato nel 1603 sopra un ms. della biblioteca palatina. — *** Esiste anco di lui una *Cronica*, scritta in tedesco, dal principio del mondo fino al 1400.

ANDOCIDE, orator greco, n. in Atene nel V sec. av. G. C. Ci avanzano di lui 4 discorsi pubblicati dal Cantero e stampati pure fra gli *Oratores greci* di Enrico Stefano. Furon tradotti in francese dall'Ab. Auger fra gli *Oratori Ateniesi*. Il più curioso è quello che recitò contro Alcibiade.

ANDOUQUE (PIETRO); consigliere del presidiale di Beziers, ove morì nel 1664; pubblicò una *Istoria della Linguadoca con lo stato delle provincie vicine*, fieramente censurata da Lafaille negli Annali di Tolosa, il quale la dice piena di errori; ed un *Catalogo de' Vescovi di Beziers*.

ANDRADA (RUY d') generale spagnuolo, aut. d'una *Relazione di Ormuz e delle coste di Persia*, pubblicata con comenti portoghesi in Lisbona nel 1647.

ANDRADA (DIEGO-PAYVA d'), teologo portoghese, n. a Coimbra nel 1528, fu figlio del gran tesoriere del re Giovanni. Dopo essersi molto segnalato nelle missioni, andò deputato al concilio di Trento, e tornatosi in Portogallo ivi morì nel 1575. Abbiamo 7 volumi di suoi *Sermoni*, ed altre scritture. Fra le sue opere citansi: *de Conciliorum auctoritate*, in cui concede le prerogative più ampiamente immaginabili alla santa sede, e perciò molto estimata in corte di Roma; — *Defensio Tridentinae fidei*, nella quale attribuisce ai sapienti del paganesimo la fede che piglia a difendere. Leibnizio si valse di tale opinione per sostenere la identità assoluta delle comunioni cristiane.

ANDRADA (FRANCESCO d'), fratello del precedente, istoriografo e consigliere di Filippo III; è aut. d'una *Istoria di Giovanni III re di Portogallo* e di altre opere.

ANDRADA (TOMMASO d'), più noto sotto il nome di *Tommaso di Gesù*, altro fratello di Diego, riformatore degli Agostiniani scalzi; seguì il re Sebastiano alla infelice impresa d'Africa. La contessa di Lignarez, sua sorella, ed il re di Spagna lo provvidero di molto denaro per pagare il suo riscatto, ma quest'uomo veramente evangelico amò meglio di rimanersi ne' ceppi per non abbandonare i suoi compagni di miseria ed aiutarli con l'argento ricevuto, e si morì in quegli stenti. Abbiamo di lui un'opera assai pietosa e lodata che intitolò: *I travagli di Gesù Cristo*, scritta nel tempo della sua schiavitù.

ANDRADA (DIEGO d'), figlio di Francesco, m. nel 1660 d'anni 84; è noto nel Portogallo come autor d'un Poema in 12 canti sull'*Assedio di Chacul*; e per due opere una di critica: *Esame delle antichità del Portogallo*, l'altra di morale: *Il matrimonio perfetto*.

ANDRADA (FRAY FRANCESCO di RADEZ Y), aut. d'una *Cronica* dei tre ordini cavallereschi di S. Iacopo di Calatrava e d'Alicantara.

ANDRADA (ANTONIO d'), gesuita portoghese, n. circa il 1580; dispiegò caldissimo zelo nelle missioni delle Indie e di Tartaria. Nel 1624 penetrò nel Thibet, e la *Relazione* del suo viaggio fu stampata a Lisbona nel 1626, e riprodotta nella *Raccolta dei Viaggi* al Thibet del Billecon. Poi ch'ei fu tornato a Goa i suoi superiori gli affidarono negozi di gran momento. Morì per veleno nel 1634.

ANDRADA (GIACINTO-FRANCO d'), n. a Beja circa il 1597; per l'alto ingegno di che fu ornato si meritò la confidenza dell'Olivarez che in tutte le trattazioni più importanti lo chiamò a' suoi consigli, e gli fece conseguire la ricca Abbazia di S. Maria de' Campi. La beneficenza del ministro verso di lui non lo ritenne dal sostenere al suo cospetto come il re di Spagna altro diritto non aveva sul Portogallo che della forza. Il duca di Braganza, tornato sul trono de' suoi maggiori, gli profferse l'ufficio di precettore del principe del Brasile e il vescovado di Viseu; Andrada ricusò l'uno e l'altro; si ritirò nella sua Abbazia, e dopo aver fatto colà una lunga dimoranza, tornossi a Lisbona dove chiuse la vita nel 1657. La sua *Istoria di D. Giovanni di Castro vicerè delle Indie* fu distrutta dall'incendio della sua casa; e la *Vita* che è pervenuta fino a noi è un compendio di quella istoria.

* ANDRADA (GOMEZ-FRANCO d'), nepote del precedente, morto general di cavalleria; scrisse una *Istoria del Marangone* non mai stampata, ma che pur dicesi meritevole di venir nella pubblica luce.

ANDRADA (ALFONSO), gesuita, n. a Toledo nel 1598, m. a Madrid nel 1670; ha pubblicato in idioma spagnuolo un grandissimo numero di opere tra le quali son degne di nota un *Itinerario storico* e le *Vite degli illustri gesuiti*.

ANDRADE o ANDRADO, visionario del IX sec., che seppa soprafare Leone IV e Carlo il Calvo: ha lasciato una *Raccolta di visioni* frutto di mente disordinata; ed un *Poema* di corrotta maniera.

ANDRAGAZIO, generale romano; ruppe fede all'imperadore Adriano per seguire le parti di Massimo usurpatore. Sconfisse Graziano presso Lutezia, e lo uccise mentre fuggiva ne' dintorni di Leone l'a. 383 di G. C. Quando poi Massimo fu vinto ed ucciso da Teodosio l'a. 388, Andragazio si precipitò nel mare.

ANDRÉ, canonico di Ratisbona; è aut. d' un *Giornale storico* dal 1222, fino al 1427; — d' un *Catalogo de' Vescovi di Ratisbona*, citato da Oefels nella sua raccolta: *Rerum Boic. Scriptor*. La biblioteca reale di Parigi possiede un ms. dello stesso autore intitolato: *Dialogus de haeresi Bohemica*, del 1430.

ANDRÉ (GIOVANNI), n. a Xativa nel regno di Valenza, di gente mussulmana; si rendè cattolico nel 1487; fu ordinato prete, e pubblicò un scritto intitolato *Confusione della setta di Maometto*.

ANDRÉ (IACOPO), propriamente ANDREA, teologo della Confessione d' Augsbourg, n. nel 1528 in Wurtemberg; professò teologia a Tubinga, e salì all' uffizio di cancelliere della università. Molto si adoperò a servizio della riforma; fu de' principali compilatori della formula di concordia segnata nel 1576, e morì nel 1590. I suoi scritti son quasi tutti dattati contro i calvinisti e i cattolici, e intesi a difendere il dogma dell' ubicità, ossia della presenza del corpo di Cristo in ogni luogo.

* ANDRÉ (GIO. VALENTINO), abate di Adelberg ed elemosiniere luterano del duca di Wurtemberg, nipote del precedente, n. ad Herrenberg nel 1586, m. nel 1654; fu uno degli uomini più dotti che salissero in fama per l' Alemagna nel sec. XIII; profondamente

addolorato di vedere i misteri della religione in preda a varie dispute, e le scienze servir d' alimento alle illusioni dell' orgoglio ed a futuri indagini, pose mente ai modi onde rivolgerle a pro della umana specie, ed usando del suo credito presso il suo signore ed il duca di Brunswick-Wolfenbuttel, migliorò la pubblica istruzione negli stati loro, nè finchè visse si rimase da' suoi benefici divisamenti. Le mistiche allusioni cosparse per entro agli scritti di lui; le sue molteplici argomentazioni sulla necessità di fondare una società consecrata unicamente alla rigenerazione della religione, de' costumi e delle scienze; alcuni suoi viaggi in Francia ed in Italia, han fatto credere ch'ei fosse il fondatore od almeno il ristauratore del famoso ordine del *Rosa-croce*; nella quale opinione propendono molto due insigni letterati dell' Alemagna, Murr *Sulla vera origine del Rosa-croce*, e Buhle in una sua dissertazione (*Della vera origine fino ad ora ignota del Rosa-croce, maggioranti nell' ordine de' liberi-muratori*), stampata in tedesco nel 1804. Le sue opere che tutte tendono al fine da lui propostosi montano al numero di cento, e le più ragguardevoli sono: *De Christiani Cosmoxeni genitura judicium*; — *Collectaneorum mathematicorum decades*; — *Invitatio ad fraternitatem Christi*; — *Rosa florens, contra Menapii calumnias*; — *Menippus S. Dialogorum satyricorum centuria inanitum nostratium speculum*; in quest' opera André si dimostrò veramente superiore al suo secolo mettendo in chiara luce le innumerevoli mende che toglievano alla chiesa ed alle lettere tutta quella utilità di cui potevan esser cagione, ordinale sotto una forma migliore; — *Civis Christianus, sive Peregrini quondam errantis restitutiones*; — *Mythologia christiana, sive virtutum et vitiorum vitae humanae imaginum lib. III*; — *Reipublicae christianopolitanae descriptio*; — *Turris Babel*; — *Judiciorum de fraternitate Rosaceae Crucis chaos*; — *Christianae societatis idea*, i quali ultimi 4 scritti stampati a Strasburgo nel 1619 manifestano i più chiari indizi del suo costante disegno d' istituire una mistica società. In alcune opere egli si tramutò sotto il nome di *Florentinus de Valentia* o di *Andraeas de Valentia*.

ANDRÉ (IL PICCIOLLO PADRE), V. BOULLANGER.

ANDRÉ (VALERIO), per soprannome *Desselio*, n. nel borgo di Deschel in Brabante nel 1588, m. professor di diritto e bibliotecario della università di Lovanio, nel 1636. La principale tra le opere sue è la *Bibliotheca belgica*, la cui migliore edizione è quella di Foppens, con aggiunte, Bruxelles 1759. — ** Le sue opere minori sono: *Catalogus claror. Hispaniae scriptor.*, che pubblicò sotto nome di *Val. Taxander*; — *Fasti academici studii lovanienensis*; — *Synopsis Juris canonici*; — *De toga et sagis* ecc. ecc.

ANDRÉ (GIO.), pittore, n. a Parigi nel 1662; si rendè domenicano e giovossi del suo soggiorno in Roma per considerarvi i segreti dell' arte pittorica. Ricusò per modestia d' entrare nell' accademia, e morì a Parigi nel 1723. Prima della rivoluzione nelle chiese dell' ordine domenicano si vedevano i suoi principali dipinti, — ** i quali però ebbero ben poco merito, nè si scostarono da quella decadenza in che l' arte allora andavasi precipitando.

ANDRÉ (GIO.), musico celeberrimo, n. ad Offenbach sul Reno nel 1741, m. nel 1799; s' informò nell' arte quasi senza maestri. La sua prima opera fu: *il Vasaio*; poco stante pose in musica: *Erwin ed Elvira*, dramma di Goethe, e ne riportò sì grandi plausi che gli fruttarono la direzione del teatro di

Berlino da lui tenuta per 20 anni. Le opere da lui composte montano a 20.

ANDRÉ (IVES-MARIA), gesuita, n. nel 1678 a Châteaulin nella Bassa Bretagna; professò matematica a Caen dal 1726 fino al 1739, dove morì nel 1764. Fu grande ammiratore di Malebranche, ed il suo *Saggio sul bello* è degno d'un discepolo di Platone. Le sue opere complete furono pubblicate a Parigi nel 1766, per cura dell'ab. Guyot suo amico.

ANDRÉ (NICCOLÒ), chirurgo, n. nel 1704 a Dijon; pubblicò dal 1731 al 1766 un gran numero d'opuscoli sulle infermità dell'uretra e della vescica, che ei davasi a credere poter sanare col mezzo d'una candela farmaceutica di suo trovato; morì circa il 1770 in voce di ciarlatano.

* ANDRÉ (CARLO), parrucchiere, n. a Langres nel 1722. Esercitava la sua professione a Parigi nel 1746, e servendo dell'opera sua un gentiluomo chiamato Dampierre, questi gli persuase di trasformarsi in autor di tragedie. Il pover' uomo che forse aveva gran difetto di quella tal cosa che chiamasi senso comune, stampò una tragedia della quale era principale autore il faceto Dampierre, con questo frontespizio: *Terremoto di Lisbona, tragedia in cinque atti ed in versi di André parrucchiere privilegiato dimorante in Parigi strada della Vannerie, vicino alla Greve*, e v'era per impresa un' amplissima parrucca con sotto la sua testa di legno. Il libro ebbe tre edizioni, ed il valente André tanto seriamente si credè divenuto un uomo di grande affare, che dedicò quella tragedia all'illustre e celebre poeta Voltaire che a chiare lettere chiama signore e caro confratello. Nel 1808 a que' bizzarri cervelli francesi venne voglia di rappresentare questo farfallone che si intitolava tragedia, sovra un picciolo teatro de' bastioni, ed ebbe ottanta recite.

** ANDRÉ (l' Abate), n. a Marsiglia; fu bibliotecario del Cancelliere d'Aguesseau, ed alle sue cure si debbe la pubblicazione delle opere di quell'insigne magistrato. Vari sono gli scritti di André da lui per rara modestia stampati anonimi; quelli che con più sicurezza gli vengono attribuiti sono: *Lettera all'abate Prevost sulle missioni del Paraguay*; — *Confutazione dell'Emilio di Rousseau*; — *Lo spirito di M. Duguet ecc.*; — *La morale del Vangelo ecc.*; — *Lettera all'autore delle lettere pacifiche*.

ANDRÉ d'ARBELLES, (il Marchese), n. a Montluel circa il 1770, m. a Mans nel 1823. Fece suoi studi a Lione; nel 1792 si rendè fuoruscito, ed allora si pose agli stipendi dell'esercito regio; tornò a Parigi nel 1798 e da Talleyrand fu adoperato in varie faccende politiche e letterarie; nel 1808 fu storiografo del ministero delle trattazioni estere; si diede gran briga per la restaurazione borbonica e morì prefetto della Sarthe bene amato dalle genti a lui sottoposte. Le seguenti opere tutte anonime in lingua francese, sono riconosciute come lavoro della sua penna: *Compendio delle cagioni e dei casi che hanno prodotto lo smembramento della Polonia*; — *Risposta al manifesto del re di Prussia*; — *Della politica e de' progressi della potenza russa*; — *L'Austria che pretende?* Queste due scritture furono ritirate dopo la pace di Tilsitt; — *Quadro storico della politica della corte di Roma dall'origine della sua potestà temporale fino a' giorni nostri*, pubblicato quando Napoleone menò prigioniero Pio VII; — *Memorie sulla condotta di Francia e d'Inghilterra rispetto agli stati neutrali*.

ANDRÉ (GIO.), ufficiale di stato maggiore dell'esercito inglese al tempo della guerra americana. Il

generale americano Arnold essendosi mostrato disposto ad abbandonare un luogo forte in preda agli inglesi, André, che andava per trattar la proposta, fu arrestato per via come spione, e per comando di Washington giudicato da un consiglio di guerra e condannato alla forca nel 1780. Toccava egli appena l'anno 29.ºº dell'età sua, e fu universalmente compianto come vittima del necessario rigore delle leggi di guerra. Il re d'Inghilterra gli ha posto un monumento nell'Abbazia di Westminster.

ANDRÉ (CRISTIANO-CARLO), letterato tedesco, n. nel 1763 a Hildburghausen in Franconia, fu segretario del principe di Waldek, poi si tolse il carico nel 1788 insieme al celebre Saltzmann di dirigere una casa di educazione, di gran rinomanza, a Schnepfenthal, nelle vicinanze di Dessau nell'Alta Sassonia. Due anni dopo diresse a Gotha la casa di pensione delle giovani damigelle, e nel 1798 a Brunn in Moravia il ginnasio de' protestanti. Ecco il catalogo delle principali sue opere, tutte dettate in idioma tedesco, ed intese al fine dell'insegnamento mutuo: *Biblioteca dilettevole, dono della sera per que' fanciullini che in tutto il giorno si mantengono savi*; — *Passeggiate e viaggi delle giovinette educate a Schnepfenthal*; — *Il Mineralogista ed il Botanico*; — *Distintivo di Federigo l'unico*; — *Magazzino per la storia de' gesuiti*; — *Breve dizionario tedesco-francese*; — *Introduzione allo studio della mineralogia*; — *Istruzione sulla formazione delle montagne e delle pianure di Moravia*; — *Nuova edizione della geografia di Raff*, interamente rinnovata; — *Varie opere elementari per la educazione*. Qui sarà opportuno osservare come Saltzmann, ebbe in molte sue opere André per ajuto, come questi ha fatto inserir moltissimi *Articoli* importanti ed istruttivi nei giornali di Germania, e come finalmente egli era l'estensore dell'*Espero* quando gli venne meno la vita spesa in tante cure di filantropia a Stutgard nel 1831.

ANDRÉ (P.-N.), V. MURVILLE.

ANDREA (S.), apostolo fratello di S. Pietro, n. a Bethsaide; trovossi alle nozze di Cana, e fu testimone del primo miracolo di G. C. Nulla sappiamo di certo sulla sua vita; e solo si crede che dopo la morte del redentore ei sostenesse il martirio a Patrasso.

ANDREA (S.) Arcivescovo di Creta, n. a Damasco, venne in gran nominanza per fior d'eloquenza e di virtù; sul finir della sua vita si raccolse in un monistero in Gerusalemme ove spirò l'anima nel bacio di Dio circa il 720. È autor di parecchie opere pubblicate dal P. Combens insieme a quelle di S. Amfiloco, e ristampate nella *Bibliotheca Patrum*.

** ANDREA d'Avellino (S.), chierico regolare, n. a Castro nuovo nel regno di Napoli l'a. 1521, fu prima avvocato, e poi si dedicò al culto divino nella congregazione de' Teatini. Per la riforma da lui introdotta in alcune comunità religiose soffersse molte e gravi contradizioni in mezzo alle quali si morì pieno d'anni ed estenuato dalle fatiche. Scrisse varie *Opere di Pietà* ed alcune *Lettere*.

ANDREA I, re d'Ungheria, principe del sangue reale, figlio primogenito di Ladislao I, e competitore di Pietro I detto *Il Tedesco*; fu a paro de' suoi fratelli costretto a cercare scampo in Russia; richiamato nel 1047 da' maggiorenti ungheresi mal soddisfatti di Pietro I, pervenne a risalire sul trono, dopo aver promesso alla nazione ungherese di seguir la idolatria che era la religione dominante. Poi che s'ebbe recato in mano la somma delle cose, costrinse i sudditi di farsi cristiani, e rompendo il patto,

in virtù del quale Bela suo fratello doveva essergli successore, fece coronare come tale il suo figlio Salomone di anni 8. Arse subito guerra tra' due fratelli, e i due eserciti si affrontarono nel 1061. Andrea nel punto dell' assalto abbandonato dai suoi si rincacciò nella foresta di Boxon dove per isleno e per doglia finì di vivere. Bela ebbe il trono secondo il patto fermato.

ANDREA II, re d' Ungheria, soprannomato il *gerosolimitano*; partì per la terra santa nel 1217 per tema delle censure ond' era minacciato da papa Onorio III se più oltre differisse di muoversi contro gl' infedeli. Subito dopo, tornatosi in Ungheria, trovò il reame nel disordine e nella confusione. Nel 1222 prese alfine la deliberazione di convocare una dieta generale e di congiungersi più strettamente alla nobiltà ed al clero; però allargò i privilegi che loro aveva consentiti S. Stefano re, e propose quel celebratissimo decreto o bolla d' oro che fu una vera costituzione d' Ungheria, e dice: « Se io » od i miei successori volessero infrangere in qual- » sivoglia tempo i vostri privilegi e ledere questa » costituzione, sia permesso, in virtù di questa pro- » messa, a voi ed a' vostri discendenti, di far » contrasto e difesa a viso aperto, senza avere im- » putazione di ribelli. » Una copia di giuramento siffatto fu mandata al papa, un' altra posta in forma di deposito nelle mani del palatino incaricato di vigilare sui diritti della nazione: « affinché avendo » sempre dinanzi agli occhi questo scritto, non de- » chinasse punto dal proprio debito, nè sofferisse » che i re od i nobili mettessero in non cale i giu- » ramenti loro. » Iddio coronò di bei trionfi ogni guerra fatta dal buono Andrea, il quale si morì nel 1238 dopo 30 a. di regno, e di tutti i re d' Ungheria fu quello che lasciasse memoria tra i sudditi più venerata.

ANDREA III, re d' Ungheria, nipote del precedente; fu eletto, e incoronato a Buda nel 1290, ma le sue ragioni al trono furono contraddette. L' Imperador Rodolfo gli levò contro un competitore in Alberto suo proprio figlio. Il re d' Ungheria aveva già un altro contenditore in Carlo Martello figlio di Carlo II re di Napoli. Fatti suoi apparecchi per resistere a questi due avversari, per cinque anni continui guerreggiò in Austria. Da nuove turbazioni civili richiamato ne' suoi stati, si brigò di venire a pace col duca d' Austria e di confermarla col matrimonio della sua figlia Agnese; ma ei trovò l' Ungheria divisa in fazioni per opera di alcuni nobili che s' erano fatti sostenitori di Carlo figlio del re di Sicilia, ed il reame si stette diviso fra questi umori di parte fino alla sua morte, che avvenne l' a. 1301 a Buda, e Carlo nell' anno stesso uscì di vita a Napoli. È desso l' ultimo re della stirpe di S. Stefano.

ANDREA de' reali di Ungheria, e re di Napoli, secondo figlio di Carlberto re d' Ungheria, tolse in moglie Giovanna regina di Napoli sua cugina. Contava appena il 7.^{mo} anno della sua età, e già dava segni di molto selvaggio costume. Questo principe voleva esser signore del regno della donna sua, ed ella voleva averlo solo come marito senza neppur consentirgli il titolo di re. Luigi di Taranto suo cugino, ed uno tra gli amanti di lei, le pose in cuore il desiderio della morte del marito, e fu deliberato il misfatto, al quale diedero opera altri principi del sangue regio e la stessa regina. Nel 1318 il misero Andrea toccando appena i 19 anni fu ucciso. —

*** Questo fatto ha dato argomento d' una tragedia al sig. Gio. Batt. Marsuzi, la quale per nostro

avviso dovrebbe essere ascritta fra le migliori che dopo quelle del sommo Alfieri onorano il teatro italiano.

*** ANDREA, granduca di Russia, figlio del granduca Juri Dolgorucchi. Mai soddisfatto del tirannico reggimento del padre si ritirò nel ducato di Suzdal di cui ampliò la capitale; poi che fu morto il padre suo, egli governò tanto saggiamente i suoi popoli che s' ebbe il nome di *secondo Salomone*; in guerra fu valorosissimo, e in picciol tempo diventò il più potente tra principi russi e regnò su di loro per 18 anni, fino che venne ucciso nel 1174 da 20 sicari compri dai primi suoi congiunti. Fu desso quegli che traslatò la sede dell' imperio russo da Chiovja a Vladimir, donde circa un secolo appresso passò a Mosca e fu per ultimo da Pietro il grande trasferita a Pietroburgo.

*** ANDREA JAROSLAWITZ, granduca di Russia, fratello maggiore del celebre Alessandro Newski; sotto di lui i russi barbaramente taglieggiati dai tartari si levarono a stormo, uccisero e cacciarono i perfidi stranieri. Andrea però col suo fratello Alessandro temendo i funesti effetti di quella generosa ira popolare, se ne andarono appresso il khan Berca per placarlo, il quale dopo molto si arrese alle loro rimostranze. Tornandosi ambedue nei loro stati nel 1264 si morirono l' uno pochi mesi appresso dell' altro, non senza gravi sospetti che fossero avvelenati.

*** ANDREA ALESSANDROWITZ, granduca di Russia figlio secondogenito di Alessandro Newski. Invidio del dominio che aveva ereditato il suo fratello maggiore Demetrio, si condusse presso le orde dei tartari, ottenne da loro aiuti, e venne per conquistare gli stati fraterni. La sua maledetta ambizione arrecò con gli stranieri, stragi, terrori, devastazioni, schiavitù e povertà nella terra natia. Molte e lunghe furono le calamità che per opera di costui seguirono alla Russia, perciocchè dietro al suo esempio anche Demetrio chiamò al suo soccorso le armi straniere. Questo Andrea indegno figlio di Alessandro Newski morì nel 1304 e fu sotterrato, al dir degli annali russi *lungi dalle sacre ceneri di suo padre*.

ANDREA di Cirene, preteso messia, il quale sotto l' impero di Traiano si spacciò per liberatore degli ebrei, persuadendo loro che sarebbero rientrati vittoriosi in Gerusalemme se sterminassero quanti infedeli v' avessero nei luoghi ove il popolo di Dio teneva sue sinagoghe. Posero adunque tutto a ferro ed a fuoco nella Libia, nell' Egitto e fino nell' isola di Cipro. E non fu se non a furia di combattimenti sanguinosissimi che Adriano, o secondo altri Marzio Turbo generale romano, li potè ridurre in sommissione. — *** Questo Andrea è soprannomato *Lucas* da Eusebio o *l' uomo de' lumi* da Abul-Faragio.

ANDREA, canonico di Bergamo nel IX sec.; è aut. d' una *Cronica* che va dalla discesa de' longobardi in Italia fino alla morte dell' imperator Luigi II, ossia fino all' 874. Fu pubblicata dal Muratori nelle *Antiquit. ital. med. ævi*.

*** ANDREA PISANO, V. PISANO.

ANDREA da Firenze, autore u secondo altri traduttore del famoso romanzo antico intitolato: *Guerino il Meschino*, da cui il Fontanini ed altri scrittori tengono che Dante derivasse il pensiero della Commedia, perciocchè un lungo episodio di quel romanzo è la tanto celebrata superstizione del Pozzo di S. Patrizio, nel quale discendendo un cavaliere trova l' inferno, il purgatorio e il paradiso; e la descrizione dell' inferno è assai conforme a quella di

Dante. Ma l'erudito Bottari porta opinione che Andrea fosse il traduttore di quel romanzo che comunemente si crede d'origine francese, e che vivendo ne' tempi del divino poeta, v'aggiungesse partitamente la descrizione dell'inferno secondo la dantesca invenzione. — Qualunque sia la originale edizione di questo libro certo è che fu poi tradotto in francese da Giovanni di Cachemois e stampato in Lione nel 1530.

ANDREA (GIO. ANTONIO), vescovo d'Aleria, n. a Vigevano nel 1417; è uno di quegli uomini che meglio giovarono alle buone lettere, dando accurata opera, poco dopo il ritrovamento della stampa, a far buone edizioni dei classici latini. Avendo ottenuto per la mediazione del card. Cusa il titolo di segretario della biblioteca apostolica, dedicò tutta la sua vita a sovrapvedere le edizioni chiamate *principi* di Virgilio, — d'Ovidio; — di Tito Livio, ecc., da lui ornate di prefazioni spesso eruditissime. Le date di queste edizioni, giustamente ricercate, si debbono porre dal 1468 al 1474. Andrea morì a Roma nel 1478 e fu sepolto in S. Pietro in Vincoli ove dal suo fratello gli fu eretto un monumento. — ** Il suo nome di famiglia fu BUSSI o BOSSI, e le altre sue più notabili edizioni sono: *delle Epistole e delle Orazioni di Cicerone*; *de' Commentari di Cesare*; *dell'Epistole di S. Girolamo*; *di Lucano*; *di Aulo Gellio*; *di Apuleio*; *di Plinio*; *di Quintiliano*; *di Suetonio*; *di Strabone*; *di Silio Italico*.

ANDREA DEL SARTO, V. VANNUCCI (ANDREA).

ANDREA (ALESSANDRO d'), scrittore napolitano del sec. XVI; è autore d'un'opera intitolata: *Della guerra di campagna di Roma e del regno di Napoli nel pontificato di Paolo IV*, la quale fu tradotta in spagnuolo. Gli è pure ascritta una *traduzione*, rimasta inedita, *dell'arte della Guerra dell'imperator Leone*.

* ANDREA (ORONZO d'), poeta napolitano, m. circa il 1647; pubblicò due poemi: l'*Acì* e l'*Italia liberata*; — due composizioni teatrali, che furono, l'*Elpino* favola boschereccia, e la *Vana Gelosia*, commedia; e vari discorsi morali.

ANDREADA o ANDREADE (FERDINANDO), ammiraglio portoghese; fu primo ad aprire corrispondenza di commercio tra l'Europa e la China, e comandò nel 1518 il navile del Portogallo nel mare delle Indie.

ANDREAE (TOMA), n. a Braunsfels nel 1604; fu professor d'istoria e di greco a Groninga, e si segnalò come caldissimo zelatore di Cartesio. Abbiamo di lui: *Assertio method. cartes.*; e *Brevis explicatio, brevis explicationi mentis humanae Henrici regis reposita*.

ANDREAE (GIO.), archivista dei conti di Nassau, sul cominciamento del sec. XVII; tenne tale ufficio per 40 anni, e si giovò di que' documenti che aveva alle mani per distendere una istoria di quella casa, preziosissima soprattutto in ciò che riguarda alla guerra de' 50 anni.

ANDREAE (GIO. GHERARDO-RENARDO), illustre chimico, n. in Annover nel 1724; fu nel 1768 incaricato dal re d'Inghilterra di esaminare i principali generi di terra dell'elettorato di Annover, e nell'anno stesso fece stampare i risultati delle sue ricerche; morì nel 1783 compianto per la sua somma beneficenza e le sue buone qualità nel comun vivere. Nel museo annoverese sono alcune sue dissertazioni di fisica e di chimica.

ANDREANI (ANDREA), pittore ed intagliatore chiamato alcuna volta il mantovano, n. a Mantova nel 1540 e non nel 1500 come dice Basan e d'ap-

presso a lui gli altri biografi. Dopo avere studiati i principj del disegno in patria e poi a Roma si fece più perfetto nell'arte del chiaro-scuro nella maniera di Ugo da Carpi. La città di Siena, ove fece lunga dimora, tanto gli fu cara che si chiamò egli stesso pittor senese. Gli è fatto rimprovero di aver posto il nome suo in alcuni intagli de' quali non fu autore, e ciò per metterli in credito (rimprovero ingiusto secondo l'Ab. Zani). Morì nel 1625. Il P. de Angelis nelle *Notizie degli intagliatori*, ha dato il catalogo degli intagli dell'Andreani da lui scoperti in numero di 39, il più antico de' quali è del 1570, e l'ultimo del 1608; e questa serie è rarissima.

ANDREAS o ANDRON, medico greco, che visse due secoli innanzi G. C. Dioscoride loda le sue cognizioni nella storia naturale, e sappiamo da Celso com'egli aveva composti sulla chirurgia e sulla virtù de' farmaci molti scritti che ora sono perduti.

ANDREAS, capitano delle guardie di Tolomeo Filopatore; fece render libertà a 120,000 ebrei, ed insieme ad Aristeo e Demofone sopravvegliò la versione chiamata *de' settanta*.

ANDREAS (CORNELIO), n. nel sec. XVI in Frisia; è autor d'una *Cronica* di quella provincia stampata con quelle d'Occo e di Vilelperp.

ANDREHAN (ARNOLDO d'), maresciallo di Francia sotto i re Giovanni e Carlo V; si illustrò nelle guerre contro gli inglesi; fu fatto prigioniero più volte e segnatamente nella battaglia di Poitiers, e seguì Duguesclino in Spagna ove morì pieno d'anni nel 1570.

ANDREINI (ISABELLA), comica, nata a Padova nel 1582; si segnalò sui teatri d'Italia e di Francia; si fece ammirare altresì per bontà di costumi e per altezza d'ingegno; parlava con bella speditezza le lingue spagnuola e francese (pregio non comune a quel secolo); fu ascritta a molte accademie, e morì nel 1604. Abbiamo di lei, una rappresentazione pastorale intitolata: *Mirtilla*, che ebbe varie edizioni; — *Rime*; e *Lettere*.

ANDREINI (FRANCESCO), suo marito e comico anch'egli, riputatissimo nel rappresentare la persona allora in uso di *Capitano spavento*, m. dopo il 1616. Pubblicò alcuni dialoghi burleschi che intitolò: *Le Bravure del Capitano spavento*, tradotti in francese da Fonteny; — *Ragionamenti fantastici*; e due componimenti teatrali.

ANDREINI (GIO. BATTISTA), figlio di Francesco e d'Isabella, n. in Firenze nel 1578; fu comico anch'egli ed autore. Viveva nel 1643 poichè pubblicò in quell'anno un discorso funebre sulla regina Anna, ma s'ignora il tempo della sua morte. Abbiamo di lui un *Dialogo* sull'arte drammatica e molti componimenti teatrali de' quali il solo cercato è la tragedia l'*Adamo*, dalla quale pretendesi che Milton pigliasse la idea del suo *Paradiso perduto*. — ** Si pretende anche il simile intorno all'*Angeleide* del Valvasone. Certo è che l'*Adamo* è oggimai divenuto rarissimo standone quasi tutte le copie in Inghilterra; ed intorno a ciò ci piace recitare quel che troviamo scritto in una nota della Storia della letteratura italiana del giudiziosissimo Tiraboschi: « benchè » l'*Adamo* dell'Andreini sia, in confronto del *Paradiso perduto*, ciò che è il poema di Ennio in confronto di quel di Virgilio, nondimeno non può negarsi che le idee gigantesche delle quali ha abbellito il suo poema, di Satana che entra nel paradiso terrestre e arde d'invidia al vedere la felicità dell'uomo, del congresso dei demoni, della battaglia degli angeli contro Lucifero, e più

» altre somiglianti immagini veggonsi nell' Adamo adombrate per modo, che a me sembra molto credibile che anche il Milton dalle immondezze, se così è lecito dire, dell' Andreini, raccogliesse l'oro di cui adornò il suo poema
 » Per altro l' Adamo dell' Andreini benchè abbia alcuni tratti di pessimo gusto, ne ha altri ancora che si posson proporre come modello di eccellenza le poesie. Veggasi l'analisi di questo dramma fatta con ingegno e con esattezza dal con. Gio. Francesco Galeani Napione (*dell' uso e de' pregi della lingua italiana*) ». Oltre l'ufficio nostro ci siamo forse allargati nel riferire questo giudizio, tra per la importanza che presso gl'italiani puote acquistarsi questa tragedia come ispiratrice ai concetti del grand' epico inglese, e perchè possa il lettore, (se più gli piaccia) ricorrere al sano giudizio del Galeani Napione su questo componimento, che sente veramente tutta la forza del delirar del secento insieme agli altri drammi dell' autore medesimo, più mostruosi anche di questo, due de' quali più notabili per la stravaganza loro sono: *La Maddalena lasciva e penitente*; — *La Centaurea*.

ANDRELINI (PUBLIO-FAUSTO), poeta latino, n. a Forlì sulla metà del sec. XV; nell'anno 22.^{mo} dell'età sua fu coronato dall' accademia di Roma per le sue elegie intitolate: *Livia, seu amores*; andossene a Parigi nel 1488 dove l'anno appresso fu chiamato professore alla università; ebbe poscia un canonicato nel capitolo di Bayeux, e morì quasi di subita apoplezia in Parigi nel 1518. Celebrò ne' versi suoi la conquista di Napoli fatta da Carlo VIII e da Luigi XII, e ne ebbe magnifiche ricompense; ed oltre agli *amores*, scrisse: *Elogiorum libri tres*; — *Epistolae proverbiales* ecc.; — *Bucolica*; — *Hecatodisticon*, ossia cento distici morali. — ** Alcuni tra coloro che ad altro non son naturali in poesia che ad un vano rimbombo di frasi, celebrarono costui come uno de' più sublimi poeti, ma Erasmo assai rettamente giudicava di lui quando scriveva non d'altro che di una sillaba aver difetto i suoi versi e questa era il greco *μῆν*; che in latino suona *mens*. E veramente se i versi altro non sono che la esterna veste della poesia, ma poesia è quella che di patrij sensi o di morali virtù, o di magnanime geste si fa insegnatrice, che poesia aveva ad essere mai quella dell' Andrelini che, nato italiano, e fattosi poeta agli stipendi del re e della regina di Francia, intitolandosi *poeta regius et regineus*, celebrava le imprese contro il reame di Napoli dei francesi Carlo VIII e Ludovico XII?

** ANDREOSSI (degli), notabile famiglia della repubblica di Lucca, e che dura ancora in quella città. Un membro di questa, chiamato GIROLAMO essendo passato in Francia, fu ivi riconosciuto gentiluomo da Luigi XIII, e gli venne concessa la naturalità francese nel 1626. Da questo ramo uscì e quel Francesco di cui dice l'articolo seguente ed il celebre generale rimemorato nell'altro appresso.

ANDREOSSI (FRANCESCO), n. a Parigi nel 1633, matematico ed ingegnere; diviserà d'ora in poi con Riquet la gloria di avere inventato e preso a costruire il canale della Linguadoca. Molti documenti su tal proposito sono stati pubblicati nella *Storia del Canale del Mezzogiorno* del generale Andreossi, suo discendente, e nella risposta del de Caraman intitolata: *Istoria del canale della Linguadoca*; tal quistione si trova pure trattata con profondità di giudizio nella *Istoria del corpo del Genio* di Allent. Francesco Andreossi pubblicò la *carta del canale di Linguadoca*, in 3 fogli 1669; — *Estratto della*

memorie sulla costruzione del canale di comunicazione de' due mari, oceano e mediterraneo in Linguadoca. Morì nel 1688.

ANDREOSSI (ANTON FRANCESCO), conte, generale, e sapiente distintissimo, n. a Castelnaudary nel 1761; fu scritto tenente d'artiglieria nell'età d'a. 20, e cominciò a combattere nella guerra d'Olanda del 1787. In appresso, militò con grande celebrità nell'esercito detto della rivoluzione; attinse rapidamente tutti i gradi militari ed era ispettor generale di artiglieria quando Bonaparte venne in trono. Infra i titoli che allora il facevano raccomandato alla estimazione del novello signore, si possono ascrivere gli onorati suoi fatti nell'assedio di Mantova del 1796, nel passo dell'Isonzo del 1797 e sopra ogni cosa le sue utilissime opere come dotto e come guerriero in Egitto, ove fu de' membri dell'Istituto del Cairo. Napoleone istituì a posta per lui nel ministero della guerra una 4.^a divisione, la quale comprendeva tutta l'amministrazione dell'artiglieria e del genio, e lo nominò seguitamente generale di divisione, comandante di Magonza, capo dello stato maggiore dell'esercito gallo-batavo, e direttor del deposito della guerra. Nel 1802 ebbe Andreossi il difficile carico dell'ambasceria di Londra, che tenne fino alla rottura del trattato d'Amiens nel 1804. Fermata la pace di Presburgo, passò ambasciadore a Vienna, e ne fu fatto governatore nel 1809 dopo la battaglia di Wagram. Nel 1816 fu mandato con dignità di ambasciadore a Costantinopoli, e ricomparve in mezzo a' pubblici negozi nel *Cento giorni*, ed in quel tempo sottoscrisse la deliberazione del consiglio di stato del 26 marzo 1815; accettò grado di pari (che tenne per pochi istanti) e la presidenza della sezione della guerra, ma ricusò una nuova legazione appresso il gran signore. Dopo la memoranda battaglia di Waterloo fu uno de' commissarj mandati a negoziar coi principi alleati. I suoi carichi politici furono interrotti da allora fino al 1828, nel qual tempo venne a seder nella camera elettiva; ma quell'anno stesso lasciò in Montalbano la gloriosa sua vita. Delle opere sue letterarie tutte scritte in francese idioma citeremo, oltre alla storia ricordata nell'articolo precedente anche queste altre: *Memoria sul lago Menzaleh, sulla valle del lago di Natron, e sul fiume senz'acque*; — *Guerra sul Mein e sulle Rednitz dell'esercito gallo-batavo, sotto il governo del generale Augerau*; — *Alcune memorie sulla irruzione del Ponto Eusino nel Mediterraneo, e sul sistema delle acque delle fonti di Costantinopoli*; — *Costantinopoli ed il Bosforo di Tracia negli anni 1812, 1813, 1818, e 1826*. — ** Egli aveva anche scritto una memoria di molta importanza sui modi d'indebolire la potenza russa e di preservare l'Europa dalla invasione. La presentò al duca d'Angoulême e fu bene accolta alla corte di Luigi XVIII, ma per quanto è a nostra notizia non è stata mai messa a stampa.

** ANDREOZZI (GAETANO), compositor di musica drammatica, n. a Napoli sulla metà del sec. XVIII, m. ne' primi anni del XIX. Fu discepolo di Jomelli; in Firenze, in Roma, in Napoli, in Ginevra, in Parigi, in Ispagna espose melodrammi molto lodati che furono: *la Virginia*; — *il Catone in Utica*; — *l'Arbace*; — *l'Olimpiade*; — *l'Agesilao*; — *il finto Circo*; — *la Vergine del sole*; — *Sofronia ed Olindo*; — *Didone abbandonata*; — *Angelica e Medoro*, ed altri ancora, tra' quali *Giovanna d'Arco* è la più riputata. Fra' suoi oratorj si commendano: *la Passione di G. C.*; ed *il Saul*.

* ANDRES (Gio.), uno de' più dotti e laboriosi

scrittori del sec. XVIII, n. nel 1740 a Planes nel regno di Valenza, m. a Roma nel 1817. Compiuto il corso de' suoi studi si rendè gesuita, ma abolito quell'ordine in Spagna si dovè partire, co' profughi suoi confratelli, e dopo la bolla di soppressione di Papa Clemente XIV fu a grand' onore ricevuto in Mantova nella casa del conte Bianchi, e prestamente si fece ammirare, prima con una memoria idraulica presentata nel concorso aperto da quella accademia, e poi col suo lodatissimo saggio sopra il Galileo. Molte cattedre in varie università d' Italia gli furono offerte, ma egli avendo già concetto il disegno della sua grand' opera, se ne ritenne, ed andò per parecchi anni rovistando le principali biblioteche d' Italia e d' Alemagna per raccogliere i necessari documenti, e nel 1799 recò a fine quel maraviglioso lavoro dopo oltre a 20 anni di indefesse sollecitudini. Trovavasi in Napoli nel tempo del dominio de' due re napoleonidi, i quali gli diedero subito segni della stima in che avevano il suo gran sapere, ed il secondo lo chiamò capo e prefetto della biblioteca reale. Disfatto nel 1815 il regno di Murat, Andres si raccolse in Roma nel convento della risorta compagnia di Gesù, ove fatto cieco da qualche tempo, chiuse l' illustre corso del viver suo. Partiremo in tre ordini il catalogo delle opere sue, tutte scritte in idioma italiano, ad eccezione di alcune brevi scritture che noteremo. Prima e maggiore di tutte è quella che tratta *Dell' Origine, de' Progressi e dello Stato attuale d' ogni Letteratura*, storia amplissima, profonda, erudita e critica dell' umano sapere; tale insomma da far maravigliare chiunque consideri come una mente sola abbia potuto compierla. Alcune idee singolari, e parecchi giudizj arrischiati sono le sole mende che in lei trovino i critici, ma la parte che tratta della influenza degli arabi nel risorgimento delle lettere, è la più nuova e più dilettevole, sebbene per avventura la più soggetta alle toccate mende. CARLO fratello dell' autore l' ha tradotta in lingua spagnuola, e Peignot ne ha fatto l' analisi nel suo *Repertoire bibliographique*, 318 e seg. Altre sue opere pure principali sono: *Dissertazione sopra un problema idrostatico*; — *Saggio della filosofia del Galileo*; — *Lettera sopra il corrompimento del gusto italiano*, ove acceso di patria carità difende gli spagnuoli dal rimprovero fatto loro dal Tiraboschi sulla corruzione delle italiane lettere; — *Dissertazione sopra la ragione della scarsezza de' progressi delle scienze in questo tempo* (stampata in Ferrara nel 1779); — *Lettera sopra l' origine e le vicende dell' arte d' insegnare a parlare a' sordi e muti*, nella quale prova come gli spagnuoli fossero i primi a conoscer tale arte; — *Viaggio di Vienna* (scritto in lingua spagnuola); — *Lettere famigliari* (pure in quell' idioma); — *Catalogo della libreria de' Capitolini*; — *Lettera sopra alcuni codici delle biblioteche capitolari di Novara e di Vercelli*. — Finalmente le sue minori scritture s' intitolano: *Sul rovescio d' una medaglia male spiegata dal Mattei*; — *Sopra una dimostrazione di Galileo*; — *Sulla musica degli Arabi*; — *Sopra una carta geografica del 1488*; — *sui Milesi*; — *sull' uso della lingua greca nel regno di Napoli*; — *Sopra due poemì greci conservati nella Laurenziana di Firenze*, l' uno di Giovanni Otranto, l' altro di Giorgio di Gallipoli poeti del sec. XIII; — *Sul culto d' Iside*; — *Sulla scoperta di Pompeia e d' Ercolano*; — *Sulla figura della terra*; — *Un' apologia dell' Episodio di Didone ed Enea in Virgilio*; ed una dissertazione sui comenti di Eustazio sopra O-

mero. Dai titoli di tutti questi scritti vegga il lettore quale e quanta fosse la dottrina dell' Andres. E parlando di lui ci siamo voluti allargare oltre i termini consueti, non ci parendo ancora ch' ei sia salito in quell' alta nominanza di che per tanti capi è degnissimo.

ANDREW (JAMES), direttore principale della scuola militare del genio e dell' artiglieria della compagnia delle Indie; ivi professò per anni 18 le matematiche; dopo 10 anni che si era ritratto dal servizio della compagnia vivevasene ad Edimburgo ove lasciò la vita nel 1833 in età d' a. 60. È autor di queste opere: *Grammatica e Vocabolario della lingua ebraica*; — *Sistema di cronologia sacra*; — *Tavole Nautiche ecc.*

ANDREWS (LANCILLOTTO), vescovo di Winchester, n. a Londra nel 1588; fu cappellano della regina Elisabetta ed in grande favore appresso Jacopo I. Morì nel 1626, lasciando alcune opere tra le quali la più nota a' giorni nostri e la più commendevole è: *La legge morale dichiarata*.

ANDREWS (JAMES-PETIT), storico inglese n. a Newbury nel 1737, m. a Londra nel 1797. Benchè fin da giovane mostrasse gran vigore d' ingegno, pure non si diede a conoscere nella repubblica letteraria che in età già avanzata. Nel 1788 pubblicò uno scritto ove con ottimo spirito di filantropia parlò a favore di quella classe d' uomini derelitta che in Inghilterra chiamano de' piccoli spazzacamini. Seguitarono a quella scrittura le opere che qui si registrano. *Aneddoti antichi e moderni con osservazioni*, opera di genere scherzevole e mordace, e nella quale fu secondato da altri scrittori; — *Storia della gran Bretagna collegata alla cronologia d' Europa*, scritta con felice concisione e che presenta pagina per pagina la storia inglese raffrontata all' europea, metodo filosofico ed utilissimo a parer nostro massime ne' compendi; — la *Continuazione della Storia della gran Bretagna di Henry*. Fu de' collaboratori del *Gentleman's Magazine*.

ANDREWS (PIETRO-MILES), tenente colonnello inglese e scrittor comico, m. nel 1814. Nacque figlio d' un ricco mercatante, ma da giovane antepose le muse al commercio, e scrisse molte commedie tra le quali quella che intitolò: *Meglio tardi che non mai*. Cresciuto poscia in dovizia per la morte d' un suo fratello, la sua fama s' andò a spegnere tra le futili cure e tra i vizi dei ricchi fastosi.

ANDREZEL (BARTOLOMEO-FILIBERTO PICON, ab. d'), n. nel 1787 a Salins nella Franca-Contea; fu nel 1782 nominato gran vicario dell' arcivescovo di Bordeaux. Compreso nella legge di deportazione si riparò a Londra, nè tornossi in Francia se non nel 1803. Nella istituzione della università fu fatto uno degl' ispettori generali, ma nel 1824 fu destituito dal sig. Frayssinous e morì nel 1828. Citeremo di lui una traduzione della storia de' due ultimi re degli Stuardi di Fox, con una nota sulla vita dell' autore.

ANDRIA (NICCOLÒ), medico insigne italiano, n. a Massafra nel 1748, m. a Napoli nel 1814. Prima s' apprese all' avvocatura e pubblicò una *Tesi sulle servitù*, poi si volse con più amore alle scienze mediche ed in quelle fu grande. Nella università napoletana professò prima agricoltura, poi fisiologia e da ultimo patologia e nosologia col titolo di decano della facoltà. Ne' suoi *Elementa medicinae theoricæ*, che se non precedettero furono per lo meno contemporanei a quelli di Brown, mostra grande conformità coi principj dell' inglese professore che si levò in tanta fama, e nelle sue *Institutiones medicæ practicæ* fu il primo a far notare varie malattie del dia-

framma. Oltre alle opere citate scrisse anche: *Trattato delle acque minerali*; — *Lettera sull'aria fissa*; — *Elementa physiologica*; — *Dissertazione sulla teoria della vita*; — *Historia materiae medicae*; Lasciò mss. gli *Elementi di Agricoltura*.

ANDRIËSENS (Enrico), pittore, soprannomato *Manken-Heyn*, n. nel sec. XVII in Anversa, m. nel 1686 nella Zelanda; compose quadri d'un disegno puro e finito, rappresentando argomenti molto vivaci.

ANDRIEU (MARIA-MARTINO-ANTONIO), ajutante generale di Francia, n. a Limoux nel 1768; per opere di valore e di ardire si guadagnò i vari gradi militari che lo fecero ascendere a quel sommo; particolarmente si segnalò nel passo del Nincio e nell'assedio di Genova. A lui Massena confidò il carico di trattar la capitolazione di questa città. Esso aveva preso a scriver la relazione di quell'assedio, ma la interruppe per veleggiare all'isola di S. Domingo, dove s'acquistò nuove lodi militari e vi morì nel 1802.

ANDRIEU (BERTRANDO), ristauratore in Francia dell'arte d'incidere le medaglie, n. a Bordeaux nel 1761, m. a Parigi nel 1822; intagliò una gran parte della collezione numismatica del gabinetto, e della biblioteca del re, e moltissimi di que' fregi che fanno bell'ornamento ai lavori tipografici, ed alquanti modelli de' biglietti della banca di Francia.

ANDRIEUX (FRANCESCO-GUGLIELMO-GIO. NICCOLÒ), segretario perpetuo dell'accademia francese, professor di belle lettere nel collegio di Francia, cav. della Legion d'Onore, n. a Strasburgo nel 1739, m. a Parigi nel 1833; terminati gli studj cominciò a pigliare il suo stato come giovane di studio d'un procuratore; prestò giuramento d'avvocato nel 1781 e già apparecchiavasi a sostener la sua tesi di dottore, quando gli venne profferito d'allogarsi per segretario col duca di Uzès. Mal soddisfatto però di tal condizione instabile, si diede al tirocinio forense nel 1783, e stava per esser notato nell'elenco degli avvocati l'a. 1789, quando i casi d'allora sconvolsero tutto l'ordine delle cose. Fin dal 1782 aveva fatto rappresentare sulla scena l'*Anassimandro* commedia d'un atto in versi. Gli *Storditi*, altra commedia recitata nel 1787, ebbe tal plauso che non le sono poscia mai venuti meno. A' primi anni della rivoluzione, i cui principj Andrieux portava assai caldamente scolpiti nel cuore, si voglion riferire le sue opere seguenti: *Luigi IX in Egitto*; — *L'infanzia di Gian Giacomo Rousseau*; — alcune *Stanze repubblicane sulla morte di Barra e di Viola*; ed una *Epistola al papa*. Nel 1798 fu chiamato a seder nel consiglio de' cinquecento, poi nel tribunale di cassazione e del tribunato, di cui fu segretario e poco dopo presidente. Ma Andrieux, integro amator di repubblica e lontano da ogni privata ambizione, spiaceva al primo console, e ritornossi a vita domestica tutto volgendosi alla cultura delle muse. — Professava da ben 12 anni grammatica e buone lettere nella scuola politecnica, quando fu tolto da quell'ammaestramento nel 1813. Ma perchè l'anno innanzi aveva ricevuto il titolo incancellabile di professor di letteratura nel collegio di Francia, continuò a tener quella cattedra, convenendo ogni dì un numero grandissimo d'uditori a far plauso alle sue osservazioni piene di buon gusto e di squisitezza, e rinvivate di felici e sottili motti. Come poeta drammatico si debbe assegnare ad Andrieux onorato luogo tra i due suoi amici Colin d'Harleville e Picard. Oltre all'*Anassimandro* ed agli *Storditi*, il

Tesoro; — *La Commediante*; — *Elvezio*; — *Moliere co' suoi amici* saranno pregiati ornamenti del teatro francese fino a che sarà tenuto in pregio il brio, la naturalezza, la festività. Le ultime cose teatrali dettate da lui sono: *Il mantello*, commedia; e il *Giunio Bruto*, tragedia per vero dire assai mediocre, rappresentata nel 1830. Come novellatore non si vuol lasciarlo secondo ai più riputati maestri: chi non conosce il suo *Meunier de Sana-Souci*? Le sue opere furono pubblicate in 4 vol. in 8.^{vo}; ma questa edizione manca del suo *Corso di letteratura* tuttora ms. e di molte altre sue scritture. Dicono avesse in animo di tradurre gli *Animali parlanti* del Casti, e di fare alcune note su Plauto, trattato con troppa superficialità da La Harpe nel suo *Liceo*. Andrieux ha fatto altresì edizioni di vari autori corredate di pregevoli *Notizie*.

ANDRIOLI (MICHELANGELO), medico veronese; fioriva sul cadere del sec. XVII, e sul cominciare del XVIII. Stampò molte opere mediche, i cui titoli sono riferiti dal Mazzuchelli. In una di queste, cioè nel *Novum et integrum systema Physico-medicum*, al riferire dell'erudito Rambelli (Lett. sopra inven. e scop. ital.) rivendicò a sè la scoperta del siero albugineo, che attribulvasi a Tommaso Willis.

ANDRISCO, cognominato il *falso Filippo*, uomo oscuro della città di Adramizio; si spacciò per Filippo figliuol di Perseo re di Macedonia, facendo suo pro della molta somiglianza che correva fra loro. Si pose a capo di alquante schiere macedoniche, e da prima fece alcuni profitti sulle armi romane, ma poi fu rotto da Cecilio Metello, e menato a Roma in trionfo fu fatto morire l'a. 147 av. G. C.

ANDROCIDE, pittore nativo di Cisico, contemporaneo e compellitore di Zeusi; dipinse con arte maravigliosa i mostri marini che circondano Scilla.

ANDROCLE, schiavo, il quale nel circo essendo stato dato in preda alle fiere, sul finire del I sec., fu riconosciuto e lasciato incolume da un leone cui un tempo aveva guarito d'una ferita.

ANDROMACA, figlia di Eezione e moglie di Ettore. Morì col marito ed arsa Troja, ebbe il dolore di vedere Astianatte suo figliuolletto precipitato dall'alto d'una torre. Nella partizione degli schiavi costei toccò in sorte a Pirro che la menò in Epiro e in fece sua moglie. Ella gli partorì 3 figliuoli, e passò poi al 3.^{zo} matrimonio con Eleno fratello di Pirro con cui regnò sull'Epiro. — ** *Andromaca* ha dato argomento ad una delle migliori tragedie di Racine.

ANDROMACO, siciliano, padre dello storico Timeo; raccolse gli abitatori di Nasso cacciati della patria loro per ordine di Dionigi il vecchio, e fermò stanza con loro sul monte Tauro, dando cominciamento alla città di Taurominio; e questo avvenne l'a. 398 av. G. C. Egli diede ajuto a Timoleone per tornare i Siracusani nel sacro diritto della libertà.

ANDROMACO, primo medico di Nerone; è tenuto quale inventore della *teriaca*, della quale dichiarò il segreto in un poema in versi elegiaci dedicato a Nerone. Galeno ha conservato questo poema nel suo trattato della *teriaca*, di cui Mosè Charras ha pubblicato la traduzione. — ** Fu questo Andromaco che prese il titolo di *Archiatro* e primo medico di Nerone, e il suo figlio gli fu successore con lo stesso titolo, e lasciò molti scritti di medicina che il tempo ha dispersi.

ANDRONICIANI, settari. V. ANDRONICO.

ANDRONICO, n. a Ceresia in Macedonia, architetto ricordato da Vitruvio; rizzò una torre, nella cui

cima piantò una verga di ferro sommaramente elastica perchè segnasse il corso de' venti. Presso Atene si veggono ancora le ruine di quel monumento, che ritiene il nome tuttavia di *Torre de' venti*, e serve di moschea pel dervis.

ANDRONICO (Livio), il più antico poeta comico latino, visse circa l' a. 240 av. G. C. Altro ora non ci avanza delle sue commedie che alcuni *frammenti* raccolti nei *Comici latini* e nel *Corpus poetarum*. — ** Recitava egli stesso la parte d' un personaggio nelle opere sue, ed essendo divenuto fioco dicono immaginasse di far parlare uno schiavo, mentre che esso faceva i gesti accomodati al discorso, ond' ebbe origine la pantomima presso i romani.

ANDRONICO (MARCO-POMILIO), Sirio per nazione, e per setta Epicureo; altro di lui non sappiamo se non che insegnò grammatica in Roma ai tempi di Cicerone.

ANDRONICO di Rodi, filosofo peripatetico; fiorì in Roma 63 a. av. G. C.; fece per primo commenti ai libri inediti di Aristotile che a lui furono mostrati da un liberto di Lucullo che aveva avuto il carico da Silla di trascriverli. Que' commenti sono perduti. Corre sotto il nome di lui la *Parafrasi dell' Etica* di Nicomaco, ma si ascrive a Eliodoro di Prusa.

ANDRONICO I COMNENO, figlio d' Isacco Comneno 3.^{do} figlio di Alessio I; s' era molto segnalato sotto Emanuele Comneno, il quale però incolpando di crimine lo tenne prigioniero per anni 12. Morì che fu Emanuele, egli entrò in Costantinopoli con un esercito, fece morir per veleno Maria sorella del giovane imperadore, strangolare la madre imperadrice, uccidere il giovane Alessi il suo pupillo e si rendè per tal modo solo signore dell' impero. Ma le città di Prusa e di Nicea, non avendo voluto riconoscere l' autorità di questo tiranno, ei le strinse d' assedio, e poi che l' ebbe espugnate ne fece orrendo scempio. Se dovessimo dar fede agli storici, dagli alberi dei circostanti verzieri penzolavano in egual numero cadaveri e frutta. Tornato a Costantinopoli die' segni anche di maggior ferocia, e non perdonò neppure a' ministri della sua tirannide. La ribellione dell' isola di Cipro gli offerì pretesto alle proscrizioni più dispietate. I suoi capitani furono poi sconfitti dal re di Sicilia, ed in vece di far pronto riparo a tal danno egli corse a consultare gl' indovini, che diedero tal responso di far cadere i tirannici sospetti sopra Isacco l' Angelo, la cui famiglia aveva interamente sterminata. Isacco uccise uno dei carnefici venutogli innanzi per adempiere il decreto che dannava a morte, si riparò in una chiesa e fu salutato imperadore. Andronico si fuggì; ma essendo stato preso fu caricato di catene e legato ad un palo nella corte del real palazzo, straziato, mutilato ed appeso pei piedi. Recato a tal termine respirava ancora, quando un italiano diede fine al suo meritato supplizio togliendogli quel filo di vita che gli avanzava; e ciò fu nell' a. 1185, 75.^{to} dell' età sua e 2.^{do} del suo regno.

ANDRONICO II, figlio di Michele Paleologo, n. circa il 1238; fu riconosciuto imperadore dopo la morte del padre suo nel 1282, ed il costui regno fu renduto celebre dalla occupazione che ne fecero i turchi. Poche vittorie riportate su loro non valsero a rattenner quella fiera tempesta, perdè il figlio che s' aveva associato all' impero, e fu obbligato dividere il trono col suo nepote, che pretendeva appartenergli i diritti stessi del padre, e volle in appresso anche contendergli il titolo imperiale. Costretto a pigliar le armi, il giovane Andronico entrò vincitore in Costantinopoli, si fe' riconoscere per solo impera-

tore e riliè il vecchio nel palazzo regio, il quale estimò suo meglio vestir la cocolla e chiudersi in un monistero, ove morì nel 1332, in età d' a. 74 o dopo 60 di regno.

ANDRONICO III PALEOLOGO, nipote del precedente; non potè, a dispetto del suo valore, contendere ai turchi di tramutar la sede del loro impero da Prusa a Nicea. Morì nel 1344, l' anno 48.^{mo} di sua vita e 13.^{mo} di dominio.

ANDRONICO IV, V. GIOVANNI PALEOLOGO.

ANDRONICO, capo della setta degli Androniciani, i quali credevano che la parte superiore della donna fosse opera di Dio e la inferiore del diavolo.

ANDRONICO (TRANQUILLO), dotto di Dalmazia che dal Giovin suo contemporaneo, negli Elogi, è chiamato *praetorius Ciceronis imitator*. Pubblicò: *Oratio contra Turcas ad Germanos habita*; — *Silla dialogus*; — *Admonitio ad optimates Polonos*; ed ha lasciati mss. alcuni *Commentarij* sugli ottomani e su Costantinopoli.

ANDRONICO CALLISTO (GIOVANNI), fu tra que' sapienti che cercarono scampo in Italia nella presa di Costantinopoli; insegnò lingua greca in Roma, in Ferrara, in Firenze; poi si tramutò a Parigi, dove morì nel 1478. Abbiamo di lui un *Trattato delle passioni*, scritto in greco, stampato per cura di David Eschelio, e ristampato appresso alla *Parafrasi dell' Etica* di Nicomaco. Lasciò molte opere mss. delle quali si conservano alcune copie nella Laurenziana di Firenze e nella biblioteca reale di Parigi.

ANDROT (ALBERTO-AUGUSTO); seppe farsi degno del gran premio di composizione musicale nel 1804, ma venne meno nel fiore delle sue più belle speranze, essendo morto in Roma nel 1804 contando appena l' anno 24.^{mo} dell' età sua.

ANDROUET du CERCEAU (IACOPO), un de' più celebrati architetti francesi, n. intorno al 1540 in Orleans; dal card. d' Armagnac suo protettore fu provveduto ai modi opportuni perchè venisse in Italia a compiere i suoi studi architettonici sulle antichità. Rimpatriato, fu ricevuto nella confidenza di Enrico III che gli alligò la costruzione del *fontaine nuovo*, opera cominciata nel 1578; continuò la *galleria* del Louvre nel 1596 per ordine di Enrico IV, e murò i *palagi* di Carnavalet, di Bretonvilliers, di Sully ecc., la cui recente distruzione ha contristato tutti gli amatori delle buone arti. Professò con caldo zelo la religione riformata, e non avrebbe dovuto per questa cagione essere costretto ad andare esule dalla patria (come sovente si va ripetendo) colui che era molto innanzi nell' animo di Enrico IV; il luogo però ed il tempo di sua morte non s' è potuto mai scoprire. I suoi principali scritti sono: *Libro d' architettura*, contenente piante e disegni diversi di 60 edifizj; — *Secondo libro d' architettura*; — *I più eccellenti edifizj di Francia*; — un altro *Libro d' architettura*; — *Gli edifizj romani*; — *Lezioni di Prospettiva*.

ANDRY di BOIS-REGARD (NICCOLÒ), n. a Lione nel 1688, m. a Parigi nel 1742; fu prima professore di filosofia nel collegio de' Grassins, poi nel collegio reale; ebbe spirito satirico e mordace; fu decano nella facoltà di medicina; e co' suoi colleghi ebbe gran guerra; pubblicò opere mediche e letterarie, oggi mai cadute in obbligo. — ** il grado di decano e di professore ch' ei tenne lo ebbe più presto per brighe che per altezza d' ingegno, e però ci terremo dispensati dal far catalogo degli scritti suoi; tuttavia vogliamo notare come costui per ira e per vendetta osò fare sacrilego abuso del suo ufficio alterando

la opinione data dalla facoltà medica sulla bolla *Unigenitus*: scoperta la frode egli ne ebbe la meritata vergogna, e fu da allora in poi deliberato che i decreti della facoltà fossero sottoscritti da parecchi dottori.

ANDRY (CLAUDIO), teologo, m. a Lione nel 1718. Fu autore delle seguenti scritture: *L' Eresia de' protestanti e la verità del cattolicesimo messa in luce*; — *Seguito dell' eresia de' protestanti*; — *La pretesa religion riformata tolta dal suo velo*.

ANDRY (A.), fratello del medesimo, prete regolare in S. Andrea des Arcs di Parigi. Abbiamo di lui: *La imitazione di Cristo*, tradotta sopra un antico esemplare scoperto a quel tempo; — *La versione de' Salmi di D. Antonio re di Portogallo*; — *L'arte di ben vivere* tradotta dall' originale di S. Bernardo e più presto d' un anonimo.

ANDRY (CARLO-LUIGI-FRANCESCO), dottor reggente della facoltà di Parigi, medico in capo degli spedali di quella città, n. nella medesima nel 1741, m. nel 1829. Per due capi quest' uomo ha diritto alla rinomanza de' posteri: come sommo benefattore e come dotto non volgare. E prima diremo della sua beneficenza come cosa più nobile d' ogni scienza ed arte. Fu figlio d' un droghiere, ed avendogli il padre lasciato di che campare con agio più che con lustro la vita, volle apprendersi alla medicina per beneficiare a' suoi simili e non per cagione di guadagno. Dal Sanchez ebbe in legato tutti i suoi mss. e da' suoi colleghi meritò grande stima. Tra gl' infermi che lo richiesero delle sue cure diede sempre la preferenza a' più indigenti, e spesso lasciava loro del danaro da provvedere ai bisogni. Donava a' poveri ogni anno il decimo delle sue rendite, e questo era il vero pagar le decime secondo quel dettato evangelico *quid quid vobis superest date pauperibus*. Nel tempo napoleonico fu eletto tra' medici consulenti dell' imperadore, e dello stipendio di tal ufficio tolse le spese del vestimento che quella dignità ricercava, il superchio lo consegnò sempre al podestà del suo circondario perchè lo partisse fra gl' indigenti dicendo che non doveva profittar di quel denaro che non aveva guadagnato co' suoi sudori. Nella ristaurazione borbonica un suo amico lo instigò a chiedere una pensione: e in che modo mi sarà pagata? disse Andry: — sulla cassa degli spedali, fu risposto: allora quel magnanimo ripigliò sdegnosamente: — ed io sarei quegli che prendesse il denaro de' poverelli? Tienti pur tu la tua pensione che io per me non ne voglio. Se qui taluno dicesse; che egli era ricco e poteva ben fare così, sappia che quest' uomo, forse unico a' tempi nostri, negli ultimi anni del viver suo non ebbe quanto gli bastasse a tener carrozza, e vecchio ottuagenario si vedeva andare attorno per la cura de' suoi poveri infermi facendosi sostegno del braccio d' un suo servidore. Ebbe dal re il cordone di S. Michele, ma questi onori son un nonnulla d' accanto alle meritate benedizioni de' miseri. Nel suo testamento proibì gli venisse rizzato qualsiasi monumento, e l' ordine fu pur troppo eseguito strettissimamente, ma nel cuore di tutti i buoni egli s' avrà un monumento più onorato e più durevole che non nei marmi e nelle iscrizioni. Nel cimitero del P. La Chaise dormono le sue ceneri nella pace de' giusti. Oltre varie tesi e dissertazioni in latino e in francese, abbiamo di lui: *Il manuale del giardiniere*; — *Materia medica*; — *Considerazioni sulla rabbia* ecc., opera eccellente tradotta in tedesco e ristampata più volte; — *Osservazioni e ricerche sull' uso della calamita in medicina*; — *Indagini sulla malinconia*.

ANEAU o ANULO (BARTOLOMME), latinamente *Anulus*, poeta latino e francese, che fiorì sull' esordire del sec. XVI; fu professore in Lione nel 1529 ed ebbe il carico della direzione delle pubbliche feste. Nel 1568 fu nominato principale del collegio della Trinità, e la fama del suo buon ingegno vi trasse un gran numero di alunni. Fu amico di Marot e corse voce che portasse eguali opinioni religiose; questo malaugurato sospetto lo rendè vittima della furia popolare in un caso fin qui narrato confusamente dal dizionari. Addì 3 di Giugno del 1561 (e non 1568), giorno del *Corpus Domini*, un protestante fattosi presso al prete che portava il Sacramento nella processione, glie lo tolse di mano lanciandoglielo a' piedi. Il popolo indignato all' alto sacrilego trasse a stormo al collegio, creduto l' asilo della riforma, e fece orrendo strazio dell' infellicissimo Aneau che cercava pacificarlo. Contava egli allora 60 anni di vita. Abbiamo di lui un gran numero di opere in versi e in prosa fra le quali si cercano ancora le seguenti: *Canto natalizio*, contenente sette di tali canti, ed un *Mistero della Trinità*, in forma drammatica; — *Lione mercadante*, satira francese; — *Decadi della descrizione, forma, virtù e natura degli animali*; — *Picta poesis*; — *Alettore e il Gallo*, istoria favolosa.

ANEL (DOMENICO), valentissimo chirurgo, il quale a detta di Portal (*Istoria della Chirurgia*) merita onorato luogo nella storia della chirurgia come inventore del nuovo metodo di guarire le fistole lagrimali, n. circa il 1619 a Tolosa. Fece i primi suoi studi nello spedale di S. Jacopo di quella città, e fin dall' età di anni 20 raccolse una curiosa osservazione sulla moltiplicazione delle ossa. Passò poi a Montpellier e di là a Parigi avvantaggiandosi sempre delle lezioni de' più famosi nell' arte salutare. Fu ascritto chirurgo negli eserciti austriaci, e con questi viaggiò in molti paesi e cominciò a venire in fama di eccellente. Le principali città d' Italia ammirarono la sua perizia, ed a Genova fu ch' egli applicò il nuovo suo trovato per la fistola lagrimale. È cosa assai strana che s' ignori il luogo ed il tempo della morte d' uomo sì celebre, ma forse poco più oltre del 1722 si prolungò la sua vita. Le opere sue scritte tutte in idioma francese sono: *L' arte di sugger le piaghe senza servirsi della bocca d' un uomo, con un discorso sopra ad uno specifico proprio per prevenire le malattie veneree*; — *Nuovo metodo per guarire le fistole lacrimali*; ecc. *Dissertazione sulla nuova scoperta della idropisia del condotto lacrimale*; — *Raccolta di metodi per guarire le infermità più pericolose*; — *Relazione di un enorme tumore occupante tutta la estensione del ventre d' un uomo idropico e ripieno di oltre a 7000 corpi estranei*. Anel comunicò all' accademia delle scienze un' *Osservazione d' un feto trovato in una massa membranosa*.

ANELLI (ANGIOLO), poeta e giureconsulto italiano, n. a Desenzano nella provincia di Brescia nel 1761; prima dell' anno 20.^{mo} di sua età fu chiamato professor di letteratura nel patrio collegio; poco appresso esercitò vari uffici municipali, e vaghissimo della scienza del diritto non vi si potè applicare (per divieto paterno) se non quando toccava i 32 anni, ed andò per tale studio nella università di Padova. Ivi fece sì maravigliosi profitti che in capo a due anni i curatori di quell' università s' accordarono a procacciargli le necessarie dispense, e cinse la laurea. Nel mutamenti politici di quel tempo soffersse varie persecuzioni e due volte il carcere,

e morì nel 1820 per tema e cordoglio di vedersi escluso dalla cattedra di giurisprudenza che aveva fin allora tenuta ed era l'unico sostentamento della sua vita. Molti scritti poetici abbiamo di lui, consistenti in poemetti, novelle e melodrammi. Fra' poemi: *le Cronache di Pindo* faranno che il nome suo passi con onore alle genti avvenire; e tra i melodrammi: *la Griselda*, *la Cammilla*, e *la Italiana in Algeri* saranno applauditi fino che vivrà sulle italiane scene il nome di Paer e di Rossini.

ANEMAS, nome di quattro fratelli che nel 1108 ordinarono una congiura contro Alessio Comneno, e vi trassero i più grandi principi dell'impero greco. Scopertasi la trama furono condannati ad avere abbacinati gli occhi, ma Alessio permise loro la pena in una perpetua prigionia nella torre del palazzo dei Blaquiesni che prese il nome di *torre degli Anemas*.

ANEN (EURAOSINA), poetessa, n. a Colberg nel 1677; andò moglie a Martino Hennecke, ricco negoziante, e morì nel 1718, lasciando poesie tedesche e latine.

ANEURIN, poeta tedesco del VI sec. chiamato *il principe de' bardi e delle muse leggiadre*; fu uno degli eroi della battaglia di Castracth sulla quale compose un *Poema* conservatoci nell'archeologia vuleca, con un altro componimento intitolato: *l'ode dei mesi*.

ANFOSSI (PASQUALE), celeberrimo maestro di musica italiano, n. intorno al 1738; le sue composizioni sacre e drammatiche e le sue tragedie liriche *Il Demetrio* e *l'Antigone* ebbero grandissimi plausi per tutta Italia. In Roma fu menato attorno in trionfo circa l'a. 1789, e godè d'altissima estimazione fino alla sua morte ivi avvenuta verso il 1798.

*** ANGARANO (il conte OTTAVIANO), patrizio veneto, pittore; fiorì circa il 1630. Il Lanzi notando un suo quadro della *Natività* che pose a S. Daniele, dice che gli fa doppio onore e perchè dipinto da lui e perchè di sua mano intagliato. Veramente è cosa rara che massime di que' tempi, un patrizio si occupasse in tali studi, e per questo qui lo ricordiamo lodatamente.

*** ANGE (FRANCESCO I'), pittore, n. ad Annecy in Savoia nel 1673, m. nel 1736; fu scolare del Crespi, e si rese Filippino a Bologna. Ebbe merito nel dipingere sacre istorie, delle quali alcune furono vedute dal Lanzi in Vercelli presso il card. di Martiniana molto commendabili per disegno ed anche per colorito.

ANGEFORT o ANGEFORTH (PERRINO D'), trovatore del tempo di S. Luigi re di Francia; ha lasciato varie canzoni, dalla 22.^{ma} delle quali par si possa dedurre ch'egli abitasse in Provenza.

ANGELA da Brescia (la Beata), il cui cognome fu MERICI, nata a Desenzano sul lago di Garda; fondò a Brescia nel 1327 l'ordine delle Orsoline, le quali secondo la saggia istituzione di questa pietosa donna, non dovevano rinchiudersi nei monisteri, ma starsene fra le loro famiglie votandosi alla esistenza de' poveri e degli infermi, ed alla educazione de' fanciulli. Morì nel 1340 in età d'anni 34.

ANGELI (BONAVENTURA), dotto giureconsulto e storico, n. a Ferrara nel sec. XVI; fu incaricato de' negozi de' propri duchi, e poi andò a porre sua stanza a Parma, ove morì nel 1576, lasciando una *Storia di questa città* che fu pubblicata nel 1891. Gli esemplari della medesima sono rarissimi, quelli soprattutto in cui non furono soppressi certi passi intorno a Pier-Luigi Farnese. Sono anche altre sue opere ma di non molta importanza.

* ANGELI (FILIPPO), pittor di paesi, romano, co-

gnominato *il Napolitano* per la sua lunga dimora fatta in Napoli. Nel 1612, fu chiamato a Firenze in corte di Cosimo de' Medici e dice il Lanzi che la nuova maniera di dipinger paesi, nella scuola fiorentina, cominciò da lui e si fece perfetta con Salvatore Rosa. Le sue vedute, a giudizio del ricordato storico, sono condotte con diligenza e ornate di figurine che mirabilmente vi operano. Fece anche alcune battaglie. Un bel dipinto del Museo di Parigi chiamato *il satiro e il viandante* è attribuito a questo maestro.

ANGELI (STEFANO), n. nel 1622 a Venezia; pubblicò dal 1638 al 1662 moltissime opere sulla geometria trascendente, e fu professor di matematiche a Padova, ove viveva ancora sul finire del sec. XVII.

*** ANGELI (LUIGI), medico, n. in Imola nel 1739, m. ivi nel 1829. Fu archiatro d'onore di papa Pio VII, ed oltre all'arte medica coltivò non senza lode le buone lettere. Molti opuscoli abbiamo di lui, ma il libro che lo ha reso noto nella repubblica letteraria è quello intitolato: *Il giovane medico al letto dell'ammalato*, edito più volte e tradotto in varie lingue.

ANGELICO (il Beato). V. GIOVANNI da Fiesole (fra).

ANGELIERI (BONAVENTURA), V. ANGILERIO.

*** ANGELINI (SCIPIONE), pittor perugino, m. nel 1722, per errore dal Guarenti chiamato Angeli; ebbe grido in dipinger frutta e fiori che, giusta il Lanzi, pareano sparsi di recente rugiada.

ANGELIO o degli ANGELI (PIETRO), poeta latino, n. nel 1317 in Barga piccola città di Toscana; dopo aver condotta una vita piena di avventure, visitò l'Asia minore; traversò il Mediterraneo col navilio del Barbarossa; fu all'assedio di Nizza, poi a quello di Mondovi, e nel 1346 venne a Reggio professore di lingua greca e latina. Tre anni dopo fu chiamato professor di letteratura a Pisa dove poi lesse anche la morale e la politica di Aristotile. Trovossi in questa città quando fu assalita da Piero Strozzi e fece valida resistenza; seguì in Roma il card. Ferdinando de' Medici nel 1376 e tornossi a Firenze con lui dove fu console dell'accademia. Sul finir di sua vita si raccolse in Pisa ove morì nel 1396. Le sue principali opere sono due poemi latini, l'uno sulla caccia intitolato: *Cynegeticon* in sei libri, che gli costò 30 anni di fatiche e fu tradotto in italiano; l'altro: *Sirius* che è l'argomento stesso della Gerusalemme del Tasso, in 12 libri. — *** Fu pure archeologo e scrisse *Thesaurus antiquit. roman.* dove provò che piuttosto che ai vandali, la distruzione de' monumenti antichi si doveva a Gregorio VII, ed al zelo religioso di que' templi. Oltre alla penna trattò bene anche la spada, e questi due casi vogliam narrare di lui. Dopo l'assedio di Nizza, si trovò con un francese che con non insolita burbanza cominciò a parlar male degli italiani e ad accusarli di poco valor militare, onde Angelio indignato venne a duello con lui e lo uccise; per la qual cosa a gran pena poté campare dalle persecuzioni degli altri francesi e si ricovrò in Genova. Quando Piero Strozzi venne sopra Pisa stando il granduca Cosimo all'impresa di Siena, tutti gli altri professori della università avendo perduti i loro stipendi s'erano ritirati, ma egli solo restò nella cattedra impegnando per fino i suoi libri, affine di sopperire ai bisogni della vita, e poi prese le armi e le fece anche prendere a' suoi discenti, e si pose con questi alla difesa della città; atto che tornerebbe in suo grande onore se non fosse stato in servizio d'un Cosimo I de' Medici.

ANGELIO o degli ANGELI (ANTONIO), suo fratello;

fu precettore di Francesco e di Ferdinando de' Medici. Abbiamo tre sue *epistole* in versi eroici latini, ristampate dal Grutero nelle *Deliciae poetar. ital.*

ANGELION, statuaro di Egina; fiori circa la 43.^{ma} olimpiade, e fece con uno de' suoi concittadini la celebre statua di Apollo a Delo.

ANGELIS (Muzio de), professor di filosofia e teologia a Spoleti, m. nel 1597; scrisse *comenti* ad Aristotile, alla *Somma* di S. Tommaso; e *Note* all'epistole di S. Paolo.

•• ANGELIS (ALESSANDRO de), gesuita n. a Spoleto nel 1562, m. a Firenze nel 1620; professò filosofia e teologia, e scrisse un'opera in 5 libri contro gli *astrologi*.

ANGELIS (FRANCESCO-ANTONIO de) gesuita, n. nel 1587 a Sorrento; andò missionario nelle Indie, poi nell'Etiopia, e morì nel 1623, lasciando alcune versioni in lingua eliope de' *commentari* di Maldenat sugli evangelii.

ANGELIS (GIROLAMO de), altro gesuita, m. nel 1623; fu mandato alle missioni del Giappone, ove morì, vittima del suo zelo, in una persecuzione. Aveva scritta la *relazione del regno di Yesso* che trovasi nella storia de' casi avvenuti nei regni della China e del Giappone tradotta dall'italiano da P. Morin.

ANGELIS (DOMENICO de) storiografo del regno di Napoli, n. nel 1675 a Lecce, m. nel 1718; fu prima cappellano d'un reggimento napolitano agli stipendj di Spagna, ed ebbe poi un canonicato nella sua patria. Pubblicò alcune *dissertazioni* sulle istorie di Napoli e le *Vite de' letterati Salentini*.

ANGELIS (POMPEO de), n. in Siracusa nel sec. XVI; è autor d'un *Trattato sulla limosina*; e d'un altro sui *privilegi del sacro collegio*.

ANGELIS (SECONDO de), intagliator di rami, n. a Napoli; dal 1737 al 1762 pubblicò molti intagli in cui erano ritratte le cose di *Ercolano*.

•• ANGELIS (GERARDO de), n. in Eboli nel regno di Napoli l'a. 1708, m. in Napoli nel 1783; primamente per aderire alla volontà paterna si diede allo studio del diritto, e nella università napolitana fu discepolo del celebre Vico; poi abbandonato il foro si rendè sacerdote ed entrò nella congregazione di S. Francesco di Paola. Scrisse *poesie* con molta lode, tanto che gli fu profferito il titolo di poeta cesareo alla corte di Vienna, ed egli modestamente lo cesse al Melastasio; fu sempre temperato nelle sue brame e di specchiati costumi. Più che in poesia fu valente nell'arte oratoria e le sue *Prediche* e *sacre Orazioni* gli assicurano una vita non oscura tra gli avvenire.

•• ANGELIS (il P. LUIGI de), sanese, minor conventuale; nel tempo del governo francese disfatti gli ordini religiosi, egli ebbe l'ufficio di bibliotecario della libreria pubblica della sua patria, ed in tale ufficio morì, or sono pochi anni. È autore di vari *opuscoli* sulle belle arti, e segnatamente delle *notizie storico-critiche di Fra Jacopo da Turrina*. Fu altresì continuatore dell'opera del Gandellini: *Notizie degli intagliatori* (citata di sopra all'articolo ANDREANI). Negli scritti di lui si trova molta erudizione, ma non sempre ottima critica.

ANGELO, giureconsulto ed illustre sapiente del sec. XV, figlio di Paolo di Castro; professò per 40 anni la giurisprudenza in Padova, e scrisse molte opere, ma sono perdute.

ANGELO DI CLAVASIO (A.), francescano genovese, m. a Coni in Piemonte nel sec. XV; è autor della *Summa angelica*. Gli è pure attribuito un *trattato delle restituzioni*, ed un altro dell'*area della fede*.

ANGELO DI S. GIUSEPPE, carmelitano scalzo, n. a Tolosa; fu missionario apostolico nell'Oriente e pubblicò la *Pharmacopœa persica*, tradotta dal persiano; — *Gazophylacium lingue Persarum*, opera vaga ed utile a leggere, ma che da Langlès fu notata di molte inaccuratezze.

ANGELO DI S. ROSALIA, agostiniano scalzo, dott. genealogista, n. a Blois, nel 1638, m. a Parigi nel 1726; fu il continuatore della grand'opera del P. Anselmo Inghirami: *Storia della casa di Francia e de' grandi uffiziali della corona* in 9 volumi; e pubblicò lo *Stato della Francia* di cui la migliore edizione è quella fatta da' benedettini di S. Mauro (Parigi 1749).

•• ANGELO (IACOPO d'), n. a Scarperia in Mugello nel sec. XIV; studiò a Venezia lettere greche sotto Manuele Crisolora e Demetrio Cidonio, e con questi due maestri navigò a Costantinopoli. Tornò a Firenze, poi passò a Roma dove fu segretario apostolico. Le principali sue scritture sono: *Cosmographia Ptolomæi lib. VIII*; — *Ptolomæi quadripartitum*; — Le versioni latine delle *vite* di Cicerone, di Pompeo, di M. Bruto, di Mario, di G. Cesare scritte da Plutarco. Eccello quella di Cicerone che è stampata e ricordata dal Fabricio, le altre esistono mss. nelle biblioteche di Firenze e di Milano.

ANGELOCRAITOR (DANIELE), teologo della riforma, e pastore a Koethen, n. a Corbach nel 1569, m. nel 1633; pubblicò alquanti scritti teologici ed altre opere sull'arte metrica degli antichi, con un *trattato* sui pesi, sulle misure e monete, ornato di buone tavole.

ANGELOMO, professor della scuola del palazzo, m. nell'abbazia di Luxevil nell'864; è autore di *Comenti latini sull'antico e nuovo testamento*; sulla *Genesi*; sul *libro de' re*, e sul *cantico de' cantici*. L'erudizione in queste opere va a paro col buon giudizio.

ANGELONI (FRANCESCO), dotto antiquario e letterato, n. a Terni nell'Umbria; fu segretario del card. Aldobrandini e morì in Roma nel 1632, lasciando una raccolta di antichità sì preziosa che meritò il nome di *Museo romano*. Pubblicò: *La istoria metallica degl'imperadori romani*, che era la collezione delle sue medaglie, della quale il Bellori nepote di lui fece una migliore edizione; — *Storia di Terni*; ed alcune *Commedie*. Lasciò mss. *cento novelle* ad imitazione del Boccaccio e 20 vol. di *lettere*.

ANGELUCCI (TRONZO), poeta e medico italiano, n. presso a Tolentino, m. in Montagnana nel 1600. Le sue opere mediche e quelle sulla filosofia d'Aristotile sono quasi appieno dimenticate; ma si fanno molti elogi del suo volgarizzamento in versi sciolti della *Eneide* di Virgilio, di cui abbiamo una sola edizione rarissima (Napoli 1649 in 12.^{mo}). Alcuni, ma senza buone ragioni, attribuiscono questa versione al P. Ignazio ANGELUCCI suo parente.

•• ANGELUCCI (LUDOVICO), operatore ostetrico valentissimo, n. in Roma nel 1746, m. a Milano nel 1811. Fu de' più caldi amici della repubblica nella discesa de' francesi in Italia, e per tal cagione due volte fu fatto prigioniero dal governo Pontificio, e la seconda (1797) andò libero ad inchiesta del generale Bonaparte. L'anno appresso viaggiò a Rastadt ed a Parigi per ringraziare, come fu detto, il generale, ma forse per annodarvi segrete pratiche politiche. Quando poi fu istituito in Roma il governo repubblicano, Angelucci sedè tra i cinque consoli nominati dal general Berthier, ma quello che gli si vuole ascrivere a cagion d'onore si è che nell'altezza di quel magistrato non intermise l'esercizio dell'arte salutare

in soccorso delle donne incinte, talchè con repubblicana semplicità si vedeva scritto sulla sua porta, = *Campanello del Consolo* = *Campanello dell'ostetrico* = ; dicono però il suo fasto nel vivere non s'accordasse troppo a tale semplicità. In un libro satirico del Mariottini intitolato *Il Monte sacro* e stampato a quel tempo son fieramente ripresi e l'Angelucci e i suoi compagni, ma il Mariottini benchè caldo repubblicante fu spesso troppo austero ed acerbo, per cui si dee credere con riserbo alle sue parole. Volte in peggio le cose della libertà e tornato Pio VII in Roma l'Angelucci si dovè fuggire. Quando Napoleone si fece imperadore l'Angelucci fu tra suoi nemici, ma da ultimo accettò sotto il regno d'Italia il grado di Chirurgo-maggiore de' Veliti a Milano.—Abbiamo di lui parecchi scritti sull'arte che professò, molto stimati. Nel supplemento alla gran biografia leggiamo che fece un edizione di Dante con note da lui dettate, ma ivi non si cita, e noi non conosciamo tal edizione.

ANGELUS = ENGEL (ANDREA), n. nel 1581 a Strausberg nella Marca media, m. nella pestilenza del 1698 in quella stessa città ove era pastore. Scrisse varie opere tedesche e tra queste un *Compendio degli annali della Marca di Brandeburgo*.

ANGELUS (CASTORIO), erudito, n. nel Peloponneso; i turchi lo cacciarono dalla sua patria, ed ei venne a cercare ospizio in Inghilterra; dal 1600 fino al 1638, anno della sua morte, professò lettere greche in Oxford. Tra le altre opere sue, gli si vuol saper grado d'un trattato greco e latino intitolato: *Enchiridion de institutis græcorum*, ove sono alcune importanti particolarità sulle pratiche della religione greca.

* ANGELY (I'), buffone di Luigi XIII con titolo di uffizio. Boileau lo ricorda nelle sue satire, e si rammarica, quasi di strana cosa, come un buffone alla corte avesse distinzioni e molta fortuna a preferenza dei poeti; ma a questi signori poeti cortigiani avrebbe dato buona lezione il Marigny, altro cortigiano ed uno de' gentiluomini del principe di Condè, il quale disse: di tutti noi buffoni che seguitato abbiamo il principe, l'Angely è il solo che fatto abbia fortuna. Alcuni scrivono che costui avesse messo in serbo una somma di 28,000 scudi!

ANGENNES (RENATO d'), signore di Rambouillet, governator del delfino figlio di Carlo VI, e ciambellano di questo monarca; si collegò con quella parte de' nobili francesi che s'opponeva alle usurpazioni de' borgognoni e degl'inglesi, e morì nel 1424 alla battaglia di Verneuil.

ANGENNES (IACOPO d'), della famiglia stessa, capitano delle guardie del corpo e tenente generale dell'esercito; nel 1561 ebbe il carico da Caterina de' Medici di proporre ai principi protestanti una lega federativa, per opporsi alle deliberazioni del Concilio di Trento. Ma questa proposta non ebbe effetti, e d'Angennes morì proprio l'anno appresso.

ANGENNES (CLAUDIO d'), suo figlio, n. a Rambouillet nel 1638, consigliere ecclesiastico nel parlamento di Parigi, vescovo di Noyon, poi di Mans in luogo di suo fratello; morì in questa città nel 1604. Abbiamo della sua penna: *Rimostanze del clero di Francia*; — *Lettera contro l'attentato di Jacopo Clément*, ristampata con una *Risposta* di Gio. Boucher piena d'ingiurie contro Enrico III; ed alcuni *Opuscoli storici* citati nella biblioteca del P. Lelong.

ANGERIANO (GIROLAMO), poeta napolitano; ha lasciato alcune poesie latine pubblicate sotto il titolo
Diz. Biogr. T. I.

di *Erotopægnion*, ristampate con quelle di Marullo e di G. Secondo.

ANGERMAN (GIO. CRISTIANO), scarpellino in Postdam; costruì il ponte di Berlino che è tenuto per un capolavoro dell'arte architettonica, quanto al taglio delle pietre; morì nel 1777.

ANGERS (FRANCESCO d'), cappuccino; è lodato autore d'una *istoria delle missioni de' cappuccini in Marocco*.

ANGHIARI (d') famiglia (Vedi Ammirato famiglie napolitane ecc.).

ANGHIERA (PIETRO-MARTIRE), n. nel 1485 in Arona sul lago maggiore; andò a Roma nel 1477 ed entrò in corte del card. Ascanio Sforza Visconti, poi dell'arcivescovo di Milano. Dopo dieci anni passò in Ispagna al seguito dell'ambasciadore che tornavasi in quella corte, fu presentato al re Ferdinando ed alla regina Isabella, e si mise agli stipendj militari di questi; stato che fu a due guerre, lasciò le armi per entrar nel sacerdozio, e dalla regina Isabella fu istituito precettore dei nobili giovinetti della corte. Il re Ferdinando lo chiamò suo consigliere privato per le cose delle Indie, e gli fece dono del priorato della chiesa di Granata con un beneficio. Morto questo re, si mantenne in credito nella corte, ebbe da Carlo V una ricca abbazia e morì a Granata nel 1526. Lasciò molte opere storiche, ed una raccolta di *lettere*, la cui migliore edizione è quella de' famosi Elzeviri (1670), contenenti assai rare notizie intorno a fatti particolari che in altre scritture indarno si cercherebbero. — ** Si noti che questo autore non è citato per cognome, ma sotto il nome di *Pietro Martire*. Fra le opere storiche è notabile quella: *de rebus oceanicis et orbe novo decades*; che è una storia della scoperta del nuovo mondo scritta con la scorta de' documenti originali di Cristoforo Colombo e delle relazioni mandate in Ispagna al consiglio delle Indie di cui l'autore fu membro.

ANGIER (PAOLO), poeta, n. in Normandia nel sec. XVI; è autor d'un poema intitolato: *L'Esperienze di Paolo Angier*, citato da Duverdier e, secondo lui, stampato a Parigi nel 1548.

** ANGILBERGA, imperadrice d'Occidente moglie di Luigi II. Fu segnalata per acutezza d'ingegno come per forza d'animo, ma, ambiziosa ed avara, co'suoi portamenti trasse il marito a perdere il trono e la vita. Ebbe da lui alcune figliuole, le più note delle quali sono Ermengarda e Gisela.

ANGILBERTO abate di Centulo, figlio di un grande della corte di Pipino il corto, discepolo d'Alcuino e membro del palazzo di Carlomagno, e da lui disposto in segreto a Berta sua figlia. Preso da mortale infermità nel castello di Centulo o di S. Riquier in Ponthieu, fece voto, se ne usciva illeso, di darsi a vita monastica, e compì tal voto con l'assenso della sua sposa, che anch'ella prese il velo. Carlomagno il trasse dal monistero, ov'egli era abate, per dargli il carico di segretario di Stato e di Maestro della sua cappella. Fece quattro viaggi in Roma; nell'ultimo de' quali accompagnò il suo re e lo vide coronare imperadore d'occidente; in appresso fu ministro di Pipino re d'Italia, e morì nell'814. Ci avanzano di lui alcune poesie, e la storia della sua abbazia.

* ANGILERIO o ANGELIERI (BONAVENTURA), siciliano; professò la regola de' frati minori; fu teologo del doge Giustiniani, poi vicario generale del suo ordine a Madrid, e morì dopo il 1707, lasciando molti apparecchi per la compilazione d'una grand'ope-

ra in 26 volumi che pare dovesse essere una specie di enciclopedia. Due soli ne pubblicò in vari tempi coi titoli: *Lux magica* ecc. nel primo de' quali si velò sotto il nome di *Livio Betani*.

*** ANGIÒ. V. ANJOU.

*** ANGIOINI, sono così chiamati nelle istorie italiane quel della casa e della parte di Carlo d'Angiò conquistatore del regno di Napoli.

ANGIOLELLO (GIO. MARIA), n. a Vicenza; fu fatto schiavo dai Turchi in una sua navigazione, e nell'anno 1473 seguì in Persia Maometto II, di cui scrisse la *Vita*, e la dedicò al medesimo che in guiderdone gli rendè libertà. Fu pubblicata dal Mabilton negli *Annali dell'ordine di S. Benedetto*. Il compendio della vita di Ussum-Cassan re di Persia, dell'autore medesimo, si legge nel vol. 2.^{do} de' viaggi del Ramusio. Intorno al tempo di sua nascita e di sua morte non v'ha certa notizia.

*** ANGIOLINI (FRANCESCO), dotto gesuita, n. a Piacenza nel 1730, m. in Russia nel 1778. Non appena fu entrato nell'istituto di S. Ignazio che questo fu disciolto, ed allora l'Angiolini che usciva degli studi professò umane lettere in Modena, e si fece ammirare per la sua perizia nelle lingue orientali, nella greca e nella latina; visitò varie città d'Italia, poi nella general proscrizione de' suoi confratelli si raccolse con molt' altri di questi in Russia, ove Caterina II accoglievali per giovare il suo popolo del loro ammaestramenti. In picciol tempo l'Angiolini si fece esperto nella lingua russa e polacca, tanto che in quest' ultima compose una *commedia* e per ambedue una *grammatica*. Volgarizzò felicemente le *antichità giudaiche di Gioseffo Flavio*; alcune *tragedie di Sofocle* ed una di *Euripide*, ma in queste ultime versioni è rimasto vinto dall'Angeletti e dal Bellotti. Pubblicò un *Saggio di Poesie italiane, latine, greche ed ebraiche*, e la *Storia della compagnia di Gesù nella Russia*.

ANGLADA (M.—J.), professor di medicina legale nella facoltà medica, e decano della facoltà delle scienze di Perpignano, n. in questa città nel 1833 d'anni 68. È autor d' un' opera intitolata: *Memorie per la istoria generale delle acque minerali sulfuree e delle termali*. Compiuta appena la pubblicazione d' un altro suo trattato delle acque minerali e dei bagni termali del dipartimento de' Pirenei orientali, questo dotto medico fu colto da morte.

*** ANGLEBERME (GIOVANNI-PIERO d'), dotto giureconsulto e professor di diritto nella università di Orleans, n. in questa città circa il 1470, m. nel 1521. Fu discepolo in lettere del celebre Erasmo, e si debbe ascrivere tra' primi che si affaticassero per trarre la scienza del diritto da quegli oscuri avvolgimenti ove giaceva immersa. Da Francesco I ebbe sede nel sovrano consiglio di Milano, e venne in grande stima ed in grande amicizia del celebre Alciati. Le opere principali che ci avanzano di lui sono: *Institutio boni magistratus*; — *Panegirico della città d' Orleans* (in francese); — *Tres posteriores libri quatuor codicis Justiniani* ecc. — *Commentarius in Aurelianas consuetudines*, ed una *dissertazione sulla legge salica*.

ANGLURE DE BULREMONT. V. LAVIGNON.

*** ANGLURE (OGGERO-SALADINO), valoroso cavalier francese, n. in Anglure; nella guerra di Terra-Santa fu fatto prigioniero da Saladino, il quale informato del valore che aveva spiegato nella pugna lo rilasciò libero sotto la fede che fra certo tempo gli avesse a pagare il riscatto. Anglure venne in Francia, e non avendo potuto raggranellare la somma pat-

tuita, divoto alle sue promesse, tornò volontario a rendersi prigioniero, ma Saladino ammirato della sua integrità lo fece libero a patto che egli e i suoi discendenti dovessero portare il nome di lui.

ANGLUS (TOMMASO), prete cattolico inglese del sec. XVII; prese a dichiarare, co' principj della filosofia aristotelica, i più forti misteri della religione come a dire il libero arbitrio, la predestinazione, la grazia. Scrisse varie opere su tali argomenti, ma la oscurità del suo ragionare va a paro con gli oracoli antichi. Era stato direttore d' un collegio in Lisbona e sotto direttore di quello di Douay. Finì di vivere in Inghilterra nel 1660.

ANGOSCIOLA BORRAMEO (IPPOLITA contessa d'), della famiglia stessa di S. Carlo; visse nel sec. XVI e salì in fama d'ingegno. Ci rimangono di questa gentildonna alcune *Rime*, e due *lettere* in varie *Raccolte*.

* ANGOSCIOLA o ANGUSSOLA, e secondo il Vasari, ANGUISCIOLA (SOFONISBA), illustre pittrice, nata nel 1530 o 1538 di nobile stirpe in Cremona; cominciò in assai giovane età a farsi nome nell'arte, laonde il duca d'Alba ne diede contezza al re Filippo II che la invitò alla sua corte in Ispagna. Ella dipinse a Madrid il ritratto del re, della regina e dell'infante D. Carlo, che per segno di riconoscenza le andò a far presente d' un diamante del valore di 1800 scudi. Il re la maritò a D. Fabrizio Moncada il quale la menò seco in Sicilia sua patria. Rimasa vedova si rimaritò ad Orazio Lomellini, d' una illustre casa di Genova, e morì vecchia e cieca in questa città nel 1620. — Il Vasari in più luoghi parla con grandissimo onore di questa donna ancor vivente a suo tempo, e descrive alcune sue opere da lui vedute; anche il Lanzi non è parco di elogi verso la medesima. Ambedue i citati autori la dicono scolaria di Bernardino da Campi, ed il secondo aggiunse che tutti ella di gran lunga superò i suoi condiscipoli. Ci dà pure contezza che ella fatta già decrepita e cieca non lasciò per questo di giovare all'arte sua in privati ragionamenti, che tenea co' pittori, fra i quali Vandych soleva dire che da questa valorosa donna aveva più appreso che da qualunque altro veggente; un moderno biografo (V. Biograf. del Missaglia) mette in dubbio la verità di questo fatto dicendo come Vandych alla morte di Sofonisba non contava che 21 anno e che dalle più accurate indagini si ritrae aver egli incominciato a viaggiare d'anni 23. Ma questo ci sembra troppo lieve argomento contro l'autorità del Soprani e del Ratti che affermano ciò; tanto più che la morte di Sofonisba non è già posta con certezza nel 1620, ma circa a quell'anno (V. Lanzi nell'indice, e la citata Biografia). — Due ritratti di questa donna, da lei stessa dipinti esistono, uno nella Galleria di Firenze, l'altro in Genova presso i Lomellini.

*** ANGOSCIOLA o ANGUSSOLA (LUCIA, MINERVA, EUROPA, ed ANNA), sorelle minori della predetta Sofonisba, da lei ammaestrate nella pittura. Il Vasari ricorda anch'esse con parole di lode; anzi di MINERVA ci fa sapere che oltre alla pittura, in lettere fu rara; e di LUCIA, che ebbe fama e merito non minore di Sofonisba ma breve vita. A ragione poi chiama felicissimo Amilcare Anguisciola padre di queste ammirabili donne, perciocchè forse niun altro si potè vantare di cinque figliuole sì valorose.

ANGOT (ROBERTO), n. a Caen nel 1681; toccava appena il 22.^{mo} anno dell'età sua quando pubblicò la sola opera che ci rimane di lui, ed è una raccolta di componimenti intitolata: *Esordio poetico*.

ANGOULÈME (CARLO di VALOIS duca d'), figlio naturale di Carlo IX e di Maria Touchet, n. nel 1573; visse sotto cinque re. Fin dalla sua infanzia designato cavaliere di Malta, fu provveduto dell'abbazia della Chaise-Dieu, e nell'anno 16.^{mo} dell'età sua diventò gran priore di Francia. Caterina de' Medici gli lasciò per legato la contea di Auvergne e di Lauraguais, ed allora si sciolse dall'ordine di Malta per torre in moglie nel 1591 Carlotta figlia del contestabile di Montmorenci. Nel 1606 Margherita di Valois fece annullare dal parlamento il legato di Caterina, ma Carlo seguì non pertanto a ritenere nome di conte d'Auvergne fino a che nel 1619 non gli fu dato dal re il ducato d'Angoulême. Fu egli uno de' primi a riconoscere Enrico IV. Involto nella congiura di Biron fu chiuso nella bastiglia, ma ottenne grazia. Nel 1604 fu fatto prigioniero con sua sorella marchesa di Verneuil, e l'anno appresso condannato nel capo, ma la pena fu permutata in perpetua prigionia. Nel 1616 recuperò la libertà, e diede novelle prove del suo valore agli assedi di Soissons e della Roccella, non meno che nella guerra di Languedoc, di Linguadoca e di Fiandra. Morì a Parigi nel 1630 lasciando alcune memorie pubblicate in seguito. Aveva stampati in sua vita alcuni opuscoli storici e la versione d'un'opera spagnuola sul regno di Marocco che fu poscia inserita nell'*Africa* di Marmol.

ANGOULÈME (LUIGI-EMANUELE di VALOIS), conte di Alais, figlio del precedente e di Carlotta di Montmorenci, n. nel 1596 a Clermont; s'apprese prima al chiericato e fu provveduto di doviziose abbazie e nel 1612 del vescovado d'Agde. Ma il suo fratello primogenito essendo stato interdetto per difetto di mente, egli ottenne d'essere sciolto dai voti; fu fatto governatore di Provenza, e fece commendare il suo valore negli assedi di Montauban e della Roccella, come nelle guerre combattute in Lorena ed in Italia. Uscì di vita a Parigi nel 1683, lasciando del suo matrimonio con Enrichetta de la Guiscke, una figlia che morì nel 1696 senza posterità.

ANGOULEVENT (NICCOLÒ JOUBERT noto sotto il nome di *Cadetto*), era un buffone di Enrico IV. — Un tal uomo d'allegro ingegno che piacevasi di mettere in rima gli aneddoti che accadevano ne' suoi di, mutandosi nome, fece stampare nel 1615 un volume di versi intitolati: *Le satire bastarde ed altre opere faccie del cadetto Angoulevent*.

ANGRAN D'ALLERAY (DIONIGI-FRANCESCO), luogotenente civile nel tribunale del Châtelet di Parigi, celebre, per dottrina e per altissima probità, m. sul patibolo nel 1794 all'età d'anni 79. Interrogato se avesse fatto passare denaro ai fuorusciti dichiarati nemici dello stato, rispose senza trepidazione, averne mandato a la Luzerne suo genero. « Ignori » tu la legge che ne fa divieto? gli disse uno de' giurati: No, rispose l'intemerato, ma la legge di » natura ha parlato più forte nel cuor mio che non » la legge della repubblica ». — * * E a maggiormente ammirare la forza e la integrità di quest'uomo è da sapersi che uno de' giurati per salvarlo gli aveva fatto dire che bastava solo negasse aver mandato quel denaro, ma ei rifuggì dal ricorrere ad una menzogna. — Ora diremo un suo bell'atto di pietà. Quand'era giudice gli fu condotto innanzi un infelice padre di famiglia, preso per un debito non picciolo, e si trovò costretto a' termini della legge d'ordinarne l'arresto. Tocco però dalla compassione per quell'infelice e per la famiglia pagò per esso e così lo fece salvo. Questo atto diede argomen-

to d'una commedia a Chastenet-Puysegur intitolata *Il Giudice benefico*.

ANGRIANI (MICHELE), generale de' carmelitani, n. intorno al 1530 a Bologna. Fu da' suoi superiori mandato a Parigi ove s'addottorò in teologia e poi spiegò il *libro delle sentenze*. Si distinse nel capitolo del suo ordine e vi fu eletto generale nel 1579, ma rinunciò tale uffizio a petizione d'Urbano VI che lo aveva in sospetto, e nel 1600 morì nella sua patria, lasciando moltissime opere, tra le quali queste due sono alle stampe: *Questioni sul Libro delle sentenze*; — *Comento sui Salmi*, che prima fu tenuto per opera d'autore incognito, ma fu reso a lui nell'edizione di Venezia del 1609.

ANGUERAND o ANGRAN LE PRINCE, pittor di vetri, n. a Beauvais, ove morì nel 1830 in età avanzata; ornò de' suoi dipinti la più parte delle chiese di quella città.

ANGUIER (FRANCESCO), scultore, n. ad Eu in Normandia nel 1604, m. a Parigi nel 1669; fece molte opere notabili, tra le quali si cita la *tomba del card. di Berulle*; — gli *ornati del sepolcro dei de Thou*; — la *statua del duca di Rohan-Chabot*. Ma il suo capo-d'opera è il *mausoleo del duca di Montmorenci* nella chiesa de' frati di S. Maria a Moulins.

ANGUIER (MICHELE), fratello del precedente, e scultore anch'egli, n. nel 1612. Fece la maggior parte delle opere di scultura che erano in Val-de-Grâce. Il gruppo marmoreo della *Natività*, posto all'altar maggiore, era il più riputato. Si ammirano ancora gli ornamenti e i bassi rilievi dell'arco trionfale chiamato porta S. Dionigi da lui condotti sul disegno di Lebrun. Fu ascritto nell'accademia l'8. 1668, morì nel 1686 e fu sepolto presso al suo fratello in S. Rocco.

ANGUILLA (F.), letterato, che alcuni biografi reputano, per patria, ferrarese. Pubblicò un *Discorso sopra l'oda di Saffo con alcune rime*; e la traduzione dell'Opuscolo di Luciano degli uomini ch'ebbero lunga vita.

* * **ANGUILLARA** (i signori dell'), famiglia illustre dello stato di Roma, la cui origine, narrata dal Sansovino, tiene del favoloso, ma mostra forse un fondamento di verità. Due fratelli romani assai valorosi avendo ucciso un spaventevole e crudele serpente a Malagrotta, luogo vicino a Roma, ed essendo uno di essi rimasto morto in quello scontro, il superstite ebbe dal papa e dal popolo per guiderdone tanto spazio di terreno, quanto potesse percorrerne in un giorno, ed ivi in processo di tempo sursero le terre dell'Anguillara e di Sutri con molte altre castella. — Il più antico che si trovi di questa casa è un RAIMONE. Molti altri poi ne discesero che si renderono chiari nelle guerre de' tempi loro e massime nelle fazioni de' Colonnese e degli Orsini, coi primi de' quali essi tenevano. — Onso dell'Anguillara, fu senatore romano ed ebbe l'onore di cingere la corona poetica sul capo del Petrarca, di cui fu amico. Sotto il pontificato di Niccolò V si trova pure un Avvoso dell'Anguillara, uomo assai prode, e temuto in corte di Roma, il quale per antichi odj, fu acerbo nimico di Napoleone degli Orsini e con lui venne più volte a sanguinosi conflitti.

ANGUILLARA (GIO. ANDREA), celebre poeta italiano, n. di poveri ed oscuri parenti, circa il 1517 a Sutri piccola ed antica città negli stati romani; fu da prima in Roma correttore di stampe, ma una fresca amoroza con la moglie dello stampatore l'obbligò a lasciar questa città più che di fretta. Nel suo viaggio assalito dai malandrini giunse, privo di denaro e di vesti, a Ve-

nezia, ma quivi per sua ventura poté prestamente acconciarsi con un libralo. Compose allora, per campar la vita, il suo maraviglioso volgarizzamento in ottava rima delle *Metamorfosi d' Ovidio*, ed alcune altre opere che levarono il nome suo dalla schiera volgare. Tornossi in Roma preceduto da questa nuova celebrità, ma il suo vivere troppo alla libera non gli procacciò protettori, e morì nello stremo della indigenza in un povero albergo, che ancor si mostra presso a Torre di Nona, intorno all' a. 1565. Oltre alla sua più presto parafrasi che versione delle *Metamorfosi*, abbiamo un volgarizzamento di simil natura del libro 1 dell' *Enaide*: — una tragedia, l' *Edipo*, imitata da quella di Sofocle; — alcune *Canzoni*; — quattro *capitoli* o *satire* in stile burlesco; — * e gli *argomenti* all' Orlando furioso dell' Ariosto, che secondo scrive il Tasso in una delle sue lettere, eran venduti dall' Anguillara al libraio per giuli 6 l' uno. Il suo volgarizzamento delle *Metamorfosi* è ritenuto come un lavoro classico e quasi originale, e posto a paro dai critici con le più stupende traduzioni poetiche italiane. Il suo stile, benchè a dir vero mostri alcuna volta propendere a que' vizi, che poi si stemperatamente irruperono nel secento, nella facilità e varietà è forse quello che più vada presso all' Ariosto.

* ANGUILLARA (Luigi), medico e botanico dottissimo, n. nel cominciare del sec. XVI ad Anguillara picciola terra degli stali romani. Fu direttore del giardino botanico di Padova. Viaggiò, per istruirsi nella sua prediletta scienza, tutta la Italia, la Illiria, la Turchia, le principali isole del Mediterraneo, la Svizzera e i dintorni di Marsiglia; s' erudì nelle lingue antiche e conobbe tutti gli antichi scrittori botanici; colle indagini sui mss. gli venne fatto di aver notizia di Crataevas e di citarne alcuni passi in greco che sono i soli che si hanno di questo autore; fu consultato soprattutto per la concordanza de' vecchi nomi col moderni. Benchè nello scrivere le sue opinioni andasse assai riservato, pure, ed a torto, ebbe molti detrattori; per cui lasciato il suo ufficio in Padova, si ritirò a Firenze dove si rendè celebre per la composizione della *teriacca*, ma poco sopravvisse alle sue esperienze su tale composizione, e nel 1570 passò di vita. Sprengel nella sua *Historia rei herbariae* ne parla con lode e si giova di lui. Un solo libro e non di gran mole egli stampò col titolo di *simplici*, ma bastò questo solo a fare illustre il suo nome.

* ANGUILLESI (Gio. Domenico), poeta e letterato, n. in Vico Pisano nel 1766, m. a Pisa nel 1833, ove era cancelliere della università, e segretario dell' accademia di belle Arti. Fin dai più teneri anni diede segni di svegliato ingegno, ma per compiacere a' suoi dovè apprendersi alla scienza del diritto in cui ebbe la laurea. Tornò prestamente agli amati studj poetici, ed in una compagnia letteraria, che di quei tempi adunavasi in Pisa sotto il nome de' *Potentofagi*, molto si distinse per varj componimenti poetici pieni di leggiadria da lui recitati. Pubblicò varj scritti di poesia e di prosa molto lodati, e si vogliono particolarmente commendare i seguenti: *Elogio storico della poetessa Luisa Cicci*; — La versione italiana del *Genio del cristianesimo* di Chateaubriand, la quale non perde pregio appo l' originale, e fu degnata di molte lodi del francese autore; — *Memorie storiche de' regi palazzi di Toscana*, libro tenuto in grande stima; — *L' Itinerario storico statistico per le principali strade postali del Granducato*, ma quest' opera non fu condotta a termine e si giace fra'

suoi mss. Si adoperò con grandissima sollecitudine alla compilazione del *Giornale dei letterati*, continuando nell' amore che a quello aveva posto il ch. Mons. Fabbroni, e tutti gli articoli segnati della lett. A sono usciti dalla sua penna. Tra i più bei pregi però che onorano la memoria dell' Anguillesi si vuol notare quello dell' aver dato grand' opera alla restaurazione dell' Accademia della Crusca (di cui fu socio corrispondente) mentre sedea come segretario presso la principessa Elisa sorella di Napoleone, e sovrana in quel tempo della Toscana.

** ANHALT: è questo il nome d' una delle più illustri e più antiche case sovrane d' Alemagna, della quale sono usciti in ogni tempo uomini chiarissimi per arte di stato e di guerra; il più antico di cui troviamo ricordo è il principe Gioacino (ANHALT ZERBST DESSAU), il quale morì quasi centenario nel 1474 dopo aver governato con prudenza i suoi piccioli stali, e riparato con saggi provvedimenti a risparmi alla sciagura toccatagli nel 1467 per l' incendio della città e del castello di Dessau. Noi qui non faremo che ricordare quasi appena pel solo nome e per la data della loro nascita e morte gli uomini più illustri di questa casa, rimettendo chi sia vago di conoscere le azioni loro partitamente al supplemento alla gran Biografia ed alle storie delle guerre in cui essi combatterono. — Primo adunque ci viene innanzi il principe Rodolfo (ANHALT COETHEN) s. lo figlio del precedente; visse e combattè ai tempi di Massimiliano, e di Federigo III Imperadori e morì per veleno nel 1613. — Il principe Giovacchino ERNESTO (ANHALT ZERBST DESSAU), figlio del principe GIOVANNI, che fu il primo della sua casa a professare la religion luterana; morì nel 1666. — Il principe CRISTIANO (ANHALT-BERNBURGO) figlio di Gioachino-Ernesto, n. nel 1668, m. nel 1630. — FEDERICO, figlio del medesimo che morì nel 1670, fu uno de' più dotti chimici del suo tempo. — Il principe LUIGI (ANHALT-COETHEN), n. nel 1579, m. nel 1650; militò nella guerra dei 30 anni; fu uno de' più cospicui proletrori delle lettere germaniche; uno de' fondatori e primo presidente della società de' *fruttificanti* che intese a promuovere la cultura della lingua e della istruzione tedesca; tradusse: il *Libro di Giobbe*; — i *Trionfi del Petrarca*; — la *Vita di Tamerlano*; — *L' Incoronazione di David*; e fu tenuto pel principe più d'otto dei tempi suoi. — Il principe CRISTIANO II (ANHALT BERNBURGO), n. nel 1599, m. nel 1656. — Il principe LEOPOLDO (ANHALT-DESSAU), feld-maresciallo di Prussia e dell' Impero, n. nel 1676; fu figlio di GIAC-GIOACINO, altro feld maresciallo e guerriero chiarissimo, e morì nel 1747: Federigo II il grande dice di lui: che accoppiava una somma prudenza ad un raro valore. — LEOPOLDO MASSIMILIANO (ANHALT-DESSAU), suo figlio, n. nel 1700, m. nel 1754; governò i suoi stali con prudenza, con amore pel sudditi, e con utili istituzioni. — LEOPOLDO-FEDERICO-FRANCESCO (ANHALT-DESSAU), figlio del medesimo, n. nel 1740, m. nel 1817; crebbe grandemente le sagge istituzioni paterne nel suo piccolo principato di Dessau, nè d' altro si brigò che del bene de' suoi pochi sudditi, i quali negli ultimi anni della sua vita lo mostravano a' loro figliuoli chiamandolo il *vecchio padre*. In questo nome dato così spontaneamente si compendiano tutte le possibili lodi d' un regnatore. — FEDERICO-FERDINANDO duca (ANHALT-COETHEN), n. a Pless nel 1769, senza prole, m. nel 1830. Questo principe (che fu anch' egli guerriero e uomo di stato) nel 1824 a Parigi si rendè cattolico.

co, e tornato ne' suoi domini l' a. 1826, avendo annunziato a' suoi sudditi protestanti con un manifesto il suo mutamento di fede, essi dettero un bell' esempio di civile moderazione seguitando a tenersi tranquilli sotto il suo governo, ed egli nel governarli con non altro zelo che il primiero, cioè quello del loro bene, rispettandosi così da ambe le parti le religiose credenze.

ANHORN (BARTOLOMEO), n. a Slesch, pastore di Estau nel paese de' Grigioni; scrisse in latino e in tedesco *trattati* di controversia tenuti in grande stima.

ANHORN (BARTOLOMEO), che non si dee considerare coll' antidetto; era pastore a Graias (cantone di Appenzell), ed ha lasciato *ms.* tedeschi di varie opere sulla storia patria.

ANIANO, latinamente *Anianus*, diacono di Celedo città in Italia distrutta da lungo tempo; fu pelagiano e contemporaneo di S. Girolamo e di S. Agostino. Scrisse una *difesa* di Pelagio contro i dialoghi di S. Girolamo. Con l' intento stesso tradusse le *Omelie* di S. Gio. Crisostomo, mirando sempre ad opporre il santo vescovo di Costantinopoli al s. vescovo d' Ippona sulle difficili dottrine della grazia. I critici, considerando Aniano come semplice interprete, lo dicono uno de' più commendabili traduttori.

ANIANO, astronomo e poeta del sec. XV; dettò in versi latini un poema sull' astronomia intitolato: *Computus manualis*. Egli è l' autore di que' notissimi versi teorici sul zodiaco: *Sunt Arics, Taurus* ecc.

ANIBERT (LUIGI-MATTEO), n. a Trinquetaille-les-Arles nel 1742, m. nel 1782; pubblicò: *Memorie storiche sull' antica repubblica d' Arles?* — *Memorie sull' antichità d' Arles*; — *Dissertazione storica sulla montagna de' Cadi*.

ANICETO, liberto di Nerone (V. NERONE ed AGRIPPINA).

ANICETO (S.), papa secondo alcuni nel 150, e secondo altri nel 157; contese con S. Policarpo per fissare il tempo della Pasqua, e sostenne il martirio sotto Marco Aurelio.

ANICIA, famiglia delle più chiare e potenti della repubblica romana, e dell' Impero, dalla quale si credono discesi i Frangipani, secondo che si legge in Ammirato, nelle *Famiglie illustri napoletane*, alla famiglia Mirti.

ANICH (PIETRO), geografo, n. nel 1723 ad Ober-Perfuss, presso Inspruck. Fu agricoltore e pastore fino all' età di 25 anni, ma l' amore per le scienze potè tanto nell' animo suo, che se ne andò nel collegio d' Inspruck a studiare astronomia e geometria. In picciol tempo si fece gran geometra ed uno de' più valenti meccanici di Europa; fece due globi l' uno terrestre, l' altro celeste; costruì e recò a perfezione molti istrumenti di matematica e disegnò carte del Tirolo maravigliose per diligenza e chiarezza. Due mesi e non più potè godersi la pensione di 200 fiorini di cui Maria-Teresa lo aveva gratificato, e mancò nel fior della vita e delle speranze l' a. 1766.

ANICHI (PIETRO), intagliator di rami, n. a Firenze nel 1610; abbiamo di lui: *la Samaritana*; — *la vergine col bambino* ed alcuni altri intagli.

ANICHINI (LUIGI), coniator di medaglie, n. a Ferrara nel sec. XVI; fermò stanza in Venezia ove si fece noto per la perfezione de' suoi lavori. Michelangelo ammirava, qual capi d' opera, le medaglie di Enrico II e di Paolo III coniate da questo maestro. —

*** Fu anche intagliatore di gemme. — Alcuni scrittori l' han chiamato Francesco, a proposito di che veggasi il Cicognara T. II pag. 418—19.

ANIENO, giureconsulto; compendìo per ordine di Atarico il codice Teodosiano verso il 506. —

*** Fu egli de' primi uffiziali di quel re visigoto, ed avendo avuto il carico dal medesimo di compilare un codice di leggi per la Spagna, egli con molte sollecitudini si procacciò una copia delle *Istituzioni* di Caio, e pare che non avendovi tolto che quello non si poteva convenire ai costumi ed ai tempi de' visigoti, le ricopiassero. A lui dobbiamo altresì l' averci conservato l' opera di Giulio Paolo: *Receptarum sententiarum libri V*.

ANIMUCCIA (GIOVANNI), uno de' più antichi ed illustri maestri di musica della scuola italiana, n. a Firenze tra il 1490 e il 1500, m. in Roma nel 1569, o secondo altri nel 1575. Fu amico di S. Filippo Neri, tenuto quale inventore degli *oratorj sacri*, ed ei fu il primo a comporre *Laudi* ed *Inni* a più voci, da cantarsi in quella specie di drammi. Fu maestro della cappella pontificia e predecessore di Palestrina. Abbiamo di lui: *Mottetti*, *madrigali* ecc.; — *Cinque messe*; ed altre sacre composizioni.

ANISIO (GIO.), buon poeta latino, n. a Napoli circa il 1472, m. intorno al 1540; pubblicò: *Poemata et sententiae*; — *Satirae*; — *Protophenos, tragodia*; — *Epistolae de Religionis et epigrammata*.

ANISIO (Cosmo), suo fratello, medico e poeta anch' egli; compose *facezie*, *satire* ed *epigrammi* ecc.

ANISSON (LORENZO), stampatore a Lione e scabino nel 1670; è desso il primo di questo casato che si sia fatto illustre in bibliografia. Opere assai importanti uscirono da' suoi torchi. — GIOVANNI suo figlio nel 1701 ebbe la direzione della stamperia reale; la cedè a Rigaud suo cognato nel 1706; fu deputato della città di Lione nella camera di commercio di Parigi e morì nel 1721. — IACOPO suo fratello fu pure tipografo e scabino nel 1711, e morì nel 1714. — LUIGI LORENZO figlio di IACOPO, fu nel 1723 direttore della stamperia reale e morì nel 1761. — IACOPO suo fratello, m. nel 1788, ottenne la sopravvivenza al padre. — STEFANO-ALESSANDRO-IACOPO noto sotto il nome di ANISSON DUPERRON, direttore della stamperia reale nel 1763, morì sul patibolo nel 1794.

ANITA, donna greca, della quale ci sono pervenute alcune poesie stampate nel *Carmina novem poetar. faminar*.

ANITO, sofista Ateniese, nemico di Socrate; fece da prima mordere quel sommo filosofo da Aristofane nelle *Nuvole*, poi condannare a morte per colpa di empietà. Quando agli occhi affascinati del popolo rifiuse la innocenza di quel grande, il perfido Anito fu messo al bando, e si rifuggì in Eraclea; ma colà dicono fosse lapidato.

ANJOU (i duchi d'), è il nome d' una discendenza de' reali di Francia, (ANGIO' nelle storie italiane) i quali molto si mescolarono nelle cose d' Italia e signoreggiarono il reame di Napoli. (V. CARLO, FRANCESCO, LUIGI, MARGHERITA, RENATO, ROBERTO d' ANGIO).

ANKARCRONA (TEODORO), ammiraglio Svedese, n. nel 1687 a Carlscronn; in molti scontri diede saggio di non ordinaria intrepidità; fece giungere felicemente in Alemagna il re Stanislao quando Augusto tornò a racquistar la Polonia; condusse nel 1718 Carlo XII da Stralsunda in Svezia per mezzo a mille pericoli e morì nel 1730.

ANLY (GIO.), storico, n. a Montmedi nel sec. XVI; lasciò *ms.* all' abbazia d' Orval una *raccolta* e un *compendio di molti storici delle geste dei principi d' Ardenne*.

ANNA, madre di Samuele; s' incinse di lui dopo una lunga sterilità circa l' a. 1124 av. G. C.

ANNA (S.), madre di Maria Vergine; s. Epifanie

è il primo padre della chiesa che abbia rivelato il suo nome, quelli de' primi 3 sec. non ne fanno motto in alcuna delle opere loro. Gregorio XIII istituì la festa di questa santa nel 1584.

ANNA, profetessa figlia di Samuele, ricevette il Salvatore quando fu dalla madre presentato al tempio, — ** e si concordò col vecchio Simeone in profetare le maraviglie future del Messia.

ANNA di Russia, figlia di Iaroslav, andò moglie ad Enrico I re di Francia nel 1044; e questo è il solo vincolo di tal natura che fosse stretto tra Francia e Russia. L' a. 9.^{no} del suo connubio partorì un figliuolo che poi regnò sotto il nome di Filippo, ed in appresso fu madre d' altri due figli e d' una figliuola. Quando Enrico I passò di vita rimaritossi a Raoul conte di Crepi in Valois, comechè questi già fosse ammogliato e parente del primo marito di lei. Essa ebbe in dispregio i fulmini della chiesa, ma ripudiata da questo nuovo marito, se ne tornò nella patria a compiere il termine de' giorni suoi.

ANNA COMNENA, figlia dell' imperadore Alessio e della imperatrice Irene Ducas, n. nel 1085, m. nel 1148. Si pose a capo di una congiura per mettere giù dal trono il suo fratello Giovanni e locarvi il suo marito Niceforo di Brienne. Tutto era in atto per dare effetto al reo disegno, e solo i congiurati aspettavano Niceforo; esso però ritenuto, parte dalla tema, parte dai rimorsi, non comparve tra loro, ed uscì a vuoto la trama. Il dì seguente fu scoperta, e l' imperatore pose al fisco gli averi dei congiurati, ma fece loro grazia di vita. Egli proferse i beni d' Anna ad un suo favorito, e costui (seneca de' cortigiani!) lo supplicò a non volerne privare la sua propria sorella. Ella seppellì la mal contentata ambizione in una vita privata, ed in quel raccoglimento scrisse la *Storia* del suo genitore dall' a. 1081 fino al 1118. Sono in quell' opera i vizi del tempo di decadenza in cui questa donna fiorì, ed il critico vi scopre più carità filiale che storica verità. Cousin ne ha condotta una versione francese assai reputata. — ** La *Storia* di Anna Comnena ossia l' *Alessiade* fa parte della *Raccolta bizantina*.

ANNA, dellina del Viennese; redò nel 1282 una parte degli stati del suo fratello Giovanni morto senza prole. Roberto duca di Borgogna pretendeva che questa provincia fosse feudo mascolino imperiale, e che a lui ne pervenisse la proprietà per la investitura di Rodolfo imperadore; Anna surse a difesa de' suoi diritti e la guerra fu dichiarata. Non si posarono le armi che con la intromissione di Filippo il Bello, il quale diede compensi a Roberto. Anna venne a morte nel 1296.

ANNA di Savoia, figlia del duca Amedeo V, imperatrice d' Oriente nel 1327, pel suo matrimonio con Andronico III il Giovane; rimasa vedova, ebbe la tutela del suo figliuolo Gio. Paleologo e la reggenza dell' imperio che divise con Cantacuzeno principe, a cui ella però non fece la debita giustizia. Poi che si fu disciolta dalle cure di stato, si mescolò con gran faccenda nelle dispute religiose, e morì circa il 1386.

ANNA di Cipro, figlia di Giano re di Cipro e d' Armenia; si dispose a Lodovico duca di Savoia nel 1438; il nome di lei è fatto noto per le sue private virtù e per utili istituzioni. In Genova uscì di vita l' a. 1468.

ANNA di Bretagna, regina di Francia, n. a Nantes nel 1476, m. nel castello di Blois nel 1514; fu prima fidanzata a Massimiliano d' Austria, poi data in moglie a Carlo VIII re di Francia nel 1491. Ella si riservò la sovranità de' suoi stati, e fu scritto nel

contratto di nozze che morendo Carlo senza figli la regina fosse obbligata a congiungersi in matrimonio col successore, e che morendo ella prima del marito, il suo ducato di Bretagna fosse devoluto alla Francia. Nella discesa di Carlo VIII in Italia, Anna governò il reame con molta saggezza. Alla morte di Carlo, Luigi XII si legò in matrimonio a questa principessa, già amata da lui quando era duca di Orleans. Le rendite che ella s' era riservate a sè del ducato di Bretagna furono consacrate a soccorso delle vedove e degli orfani, e le munificenze di questa donna si espandevano pure sui dotti e sui guerrieri che s' erano segnalati. Fu per indole molto vaga di dominare, e Luigi XII la escusava con tal sentenza: « ei si vuol sopportare qualcosa da una » donna, quando ella sia tenera veramente del proprio marito e del proprio onore; » — ** Fu ella e non Francesco I, come è detto comunemente, che introdusse in corte le donne. Per quel suo amore al lustro ed alla magnificenza, volle intorno a sè molte damigelle che intitolavansi *damigelle d' onore della regina*, ed il titolo d' onore allora non era usato con strana improprietà di vocabolo, ma era degnamente apposto, perciocchè il buon costume fu osservato in Francia in quel tempo, più che in ogni altro. Nel 1673 le *dame di palazzo* succedettero a queste damigelle.

ANNA di Francia, figlia primogenita di Luigi XI e di Carlotta di Savoia, maritata a Pietro II di Beaujeu duca di Borbone; fu eletta dal padre suo a governar la Francia nella minorità di Carlo VIII. Il Duca d' Orleans essendo corso all' armi per voler anch' egli aver quella parte di governo che stimava convenevole al proprio grado, fu vinto e fatto prigioniero. Anna lo ritenne in cattività oltre a due anni nella gran torre di Bourges. Costei ornata di molta prudenza e costanza, morì nel Castello di Chantelle nel 1522 in età d' anni 60.

ANNA d' Ungheria, figlia di Ladislao VI re di Polonia; fu moglie dell' imperador Ferdinando di Austria nel 1527, e gli recò in dote le corone d' Ungheria e di Boemia; diede validissima opera alla difesa di Vienna assediata da' Turchi e mancò a' vivi in Praga nel 1547.

ANNA BOLENA. V. BOLENA.

ANNA di Ferrara, figlia di Ercole II duca di Ferrara e di Renata di Francia; disposta nel 1549 a Francesco duca di Guisa cognominato lo *sfigurato* (*le balafre*); volle esser partecipe de' pensieri e dei pericoli del marito e de' figli fatti capi della lega. Dopo che Francesco fu trucidato dinanzi ad Orleans, ella con ardore provocò la vendetta che era debita a lui ed il giudizio dell' uccisore. Rimaritatosi nel 1566 a Jacopo di Savoia duca di Nemours, continuò a mescolarsi nelle turbazioni civili; la corte la tenne prigioniera entro il castello di Blois e d' Amboise, e morì nel 1607.

ANNA d' Austria; figlia primogenita di Filippo III re di Spagna, n. nel 1602, fu data in isposa a Luigi XIII nel 1615. Quando Richelieu salì al ministero, temendo di vedere i suoi nemici sostenuti dalla regina, fece ogni sua possa per torle ogni occasione di nuocerli; le diede accusa di esser stata a parte nelle trame segrete di Calais che intendevano a far dichiarare incapace il monarca, e dar la sua moglie a Gastone duca di Orleans fratello di lui. In processo di tempo, ridotta pure alla condizione di accusata, si trovò a tale da dover rispondere alle interrogazioni del cancelliere sulle pratiche che le si apponevano co' nemici dello stato, e

viase lunga pezza negletta dal suo marito; ma finalmente i coniugi si pacificarono, ed ella s' incinse in un fanciullo che fu poi Luigi XIV. Il re, che morì dopo il cardinale-ministro, aveva sperato poter circoscrivere l'autorità della regina; ma appena ebbe chiusi gli occhi nel sonno eterno, il suo testamento fu cassò dal parlamento, ed Anna d'Austria dichiarata reggente, la quale ripose ogni sua fede nel cardinal Mazzarino. Il regno d'uno straniero mise in sentore i grandi del regno, e fece da ultimo irrompere le commozioni politiche della Fronda. Mazzarino ebbe l'arte di condurre a fine la guerra civile senza far concessioni di sorta, e quando il principe uscì di pupillo, la regina rassegnò in mano di lui una potestà che aveva ben saputo guardare e difendere. Questa donna si morì per cancro nel 1666. — ** Un tratto distintivo dell'indole nobilmente altera e risoluta di questa donna si vede in quanto vogliamo aggiungere. Pareva che il giovanetto Luigi XIV inchinasse all'amore di una nepote del Mazzarino, e l'astuto cardinale fingeva innanzi alla regina madre di temere un matrimonio sì sproporzionato; ma ella gli ruppe la voce e gli ambiziosi disegni con tal risposta: « se il re fosse capace di » mirare sì in basso, mi metterei col mio secondo » genito a capo di tutta la nazione contro il re e » contro voi. »

ANNA, figlia di Iacopo II re d'Inghilterra, e di Anna Hyde sua prima moglie, n. nel 1664; fu cresciuta nella religione anglicana e disposta al principe Giorgio fratello del re di Danimarca. Dopo la morte del re Guglielmo marito di Maria, sorella maggiore di essa, gl'inglesi la chiamarono a sedere in trono nel 1702. Le vittorie di Marlborough, suo generale e suo favorito, illustrarono il suo regno di gloria immortale. Ella fu tra' primi potentati che si mettersero nelle negoziazioni di pace e nel trattato di Utrecht; anzi in quel trattato ella stipulò non pure come regnatrice d'Inghilterra ma come arbitra di tutta Europa. In sulle prime ebbe fatti provvedimenti per riaprire la via del trono al suo fratello Iacopo III, ma non poté colorire questo disegno. Uno de' suoi più memorabili atti è la congiunzione della Scozia coll'Inghilterra sotto un solo reame che intitolò Gran-Brettagna. Da quel punto non v'ebbe altro che un sol parlamento in cui la Scozia fu rappresentata da 16 pari e 46 deputati. A costei venne manco la vita nel 1714.

ANNA IWANOWA, imperatrice di Russia, n. nel 1693, figlia di Ivano fratel maggiore di Pietro il grande e maritata al duca di Curlandia; ascese sul trono degli czar nel 1750. Seppe tenere in rispetto le genti vicine senza mischiarsi nelle loro brighe; sol che se ne eccettuò la guerra che ebbe a sostenere contro la Turchia dal 1737 al 1740. Malgrado l'indole mite di essa, il suo ministro Biren da lei fatto duca di Curlandia, fece perire sui patiboli più di 12,000 persone e ne mandò a confine oltre a 20,000 nel deserto della Siberia. Costui governava a sua posta l'animo dell'imperatrice, la quale giunse più d'una fiata a genuflettersi a lui dinanzi e sparse invano pianto e preghiere per renderlo più benigno. Morì per languore nel 1740, lasciando erede della corona il suo pronipote Ivano.

ANNA PETROWNA, figlia primogenita di Pietro il grande e di Caterina I, n. nel 1706; andò moglie nel 1728 a Carlo Federico duca di Holstein-Gottorp; fu madre dell'infelice Pietro III, e morì sul fior degli anni nel 1728.

** ANNA MARIA, Duchessa di Brunswick, don-

na d'Alberto duca di Prussia; fu commendevole per virtù d'animo e per ingegno. Morì nel 1668, lasciando al suo figlio un trattato morale da lei composto col titolo: *Specchio de' Principi*, di cui un esemplare sta nella biblioteca di Koenigsberga.

** ANNA (BALDASSARRE d') pittor veneziano, fiammingo d'origine; fu discepolo del Corona; continuò alcune opere del maestro; molte ne fece nella chiesa de' servi della sua patria, e se non poté agguagliarlo nella sceltrezza delle forme, dice il Lanzi, lo vinse nella morbidezza e nella forza del chiaro-scuro.

ANNAT (il P. FRANCESCO), gesuita, n. a Rhodéz nel 1607; fu prima censor di libri a Roma e teologo del generale del suo ordine; poi provinciale e confessore di Luigi XIV per 16 anni continui. Acerrimo nemico de' solitari di Porto-reale incitò il governo agli atti di autorità perchè al formolario d'Alessandro VII si desse forza di legge di stato. Aveva dettato molti scritti su questa materia oggimai sepolti in eterno oblio. Pascal indirizzò a lui le due ultime sue *provinciali*. Costui si ritirò dalla corte quando sentì affievolirsi la sua sanità, e morì 4 mesi dopo a Parigi nel 1670. — Il suo nepote generale della congregazione della dottrina cristiana è autore d'un *Apparato metodico per la teologia*, in latino, che fu posto all'Indice in Roma nel 1714.

ANNAYA (PIETRO), ammiraglio portoghese; fondò nel sec. XVI per ordine del re Emanuele uno stabilimento a Sofala sulle coste d'Africa. — ** Gl'indigeni ed il re loro, mal soffrendo la insolenza di questi stranieri, che anche una fortezza avevano loro fabbricata sul collo, fecero un assalto, ma il combattimento finì con la morte del re e de' suoi fedeli. Annaya pose in trono uno de' figli del re facendogli giurare eterna alleanza coi Portoghesi.

ANNEBAUT (CLAUDIO d'), barone di Retz e maresciallo di Francia; restò prigioniero nella battaglia di Pavia con Francesco I. Ebbe il baston di maresciallo nel 1538, la dignità d'ammiraglio nel 1543; gli fu confidata l'amministrazione delle finanze insieme al cardinal de Tournon, e morì alla Fère nel 1552. — ** Francesco I, raccomandò, morendo, Annebaut al delfino con queste parole: « ve lo raccomando come il solo tra' cortigiani che ad altro mai non fu inteso fuorchè al bene dello stato, e che venne in povertà amministrando i pubblici negozi. In considerazione della sua probità gli lascio 400,000 lire. »

* ANNESE (GENNARO), archibusiere di professione; si rimase solo successore di Masaniello nel comando de' sollevati di Napoli nel 1647 e 1648, dopo che gli altri capi del popolo, chiamati dalla perfidia de' ministri spagnuoli nel castello per trattar di pace, erano stati subito ivi chiusi ed uccisi. Dopo quest'atto esecrando gli Spagnuoli presero a spaventare il popolo assalendolo da ogni parte, ma il popolo eroicamente si difendeva; ed avendo ucciso il suo capitano principe di Massa che lo tradiva, si elesse in duce l'Annese, uomo, secondo il definire di Carlootta « astuto, coraggioso, con qualche pratica di » guerra, che sapeva anche girare attorno sempre » che il bisogno il richiedesse; stromento adattissimo alle presenti condizioni di Napoli. » Costui subito fece pratiche per aver la protezione di Francia, e che un Guisa venisse a Napoli come protettore della repubblica che si fondava; venne il Guisa, ma l'Annese, più ambizioso e meno virtuoso di Masaniello, cominciò ad aver gelosia di esso, tanto che gli si scoperse nimico. Brevemente, la libidine del domi-

nare e dell' arricchire tanto lo sedusse, che trattò segretamente con gli spagnuoli e li mise dentro nel torrione del Carmine a lui affidato. Allora il misero popolo, più non trovando scampo, si dovè tornare nell' antica obbedienza. Quando però gli spagnuoli non ebbero più cagione di temer della plebe, Annese ebbe in vano a reclamar la perdonanza patuita; e, secondo quel che noi spessissimo abbiamo letto nelle istorie passate, e i figli nostri leggeranno pur troppo nelle future, lo selagurato vide ad uno ad uno cadersi morti dinanzi i suoi partigiani, ed ei fu l' ultimo ad aver mozzo il capo nel mese d' Aprile del 1618; ma qui bene stette che il traditore perisse per tradimento.

ANNESLEY (AATRAO), conte d' Anglesey, n. a Dublino nel 1614; parleggiò ne' primi suoi tempi per Carlo I re d' Inghilterra, poi si voltò a Cromvello, da ultimo si rimise a far professione di reale. Nominato conte e guarda-sigilli privato nel 1673, fu deposto da tal dignità nel 1682, e morì nel 1686. Ci avanzano di lui alcune *Memorie*; ed è compianta la perdita dell' *Istoria delle turbolenze d' Irlanda* pure scritta da lui. — ** La privazione delle sue dignità ebbe origine principalmente dalla opposizione da lui fatta al duca di York.

ANNET (PIETRO), maestro di scuola in Londra; nel 1762 pubblicò un' opera irreligiosa intitolata: *il libro investigatore*, in idioma inglese. Citato innanzi al banco del re fu condannato a seder due volte alla gogna e ad un anno di carcere: la qual sentenza fu dal popolo riputata troppo severa. Egli è anche autore dell' *Esame storico della vita e delle opere di S. Paolo*, tradotto in francese da Holbach.

ANNIBALE, figlio di Giscone, uno de' suffelli, e generale dell' armi cartaginesi; volendo vendicare la morte del suo avo Amilcare, approdò in Sicilia l' a. 409 av. G. C.; prese d' assalto Selinonte ed Imera, e le abbandonò al furore de' soldati; distrusse poi Imera da capo a fondo, e fece mettere al taglio della spada gli abitanti nel luogo stesso ove Amilcare era stato ucciso. Tornato in Sicilia 3 anni dopo per compier la conquista di quest' isola, assediò Agrigento, e morì per contagio con gran parte della sua gente l' a. 406 av. G. C.

ANNIBALE, detto l' antico, ammiraglio cartaginese; mise a ruba le coste d' Italia nella prima guerra punica, e fu poi vinto dal console Duilio; dopo questa rotta i suoi soldati lo lapidarono l' anno 261 av. G. C.

ANNIBALE, generale cartaginese, ed uno de' più grandi guerrieri del mondo antico, figlio di Amilcare Barca, n. l' a. 247 av. G. C.; toccando appena il 9.º a. dell' età sua il padre gli fece giurare eterna nimistà verso i Romani. Salutato per comun plauso generale delle armi puniche in Ispagna nell' età d' a. 26, prese e distrusse Sagunto contro tutti i trattati; pensò muovere assalto a' Romani fin dentro al loro paese, superò le Alpi, e 218 a. av. G. C. discese in Italia con un esercito forte di 90,000 fanti e 12,000 cavalli. Dopo aver presa Torino, ruppe compiutamente Scipione al Tesino, Sempronio alla Trebbia e traversando gli Appennini occupò l' Etruria. L' anno appresso vinse Cn. Flaminio sulle sponde del Trasimeno e gli uccise 16,000 uomini. Q. Fabio Massimo sopratteme per buon tempo la sua fuga con prudente lentezza, ma la temerità di Terenzio Varone gli offerse facile cagione di vittoria. Annibale lo disfece a Canne l' a. 216 av. G. C., con quella famosa rotta in cui Roma perdè 40,000 soldati, intra i quali il console Paolo Emilio. Credono gli storici

che se Annibale avesse corso difilato su Roma, quello sarebbe stato l' ultimo dì della repubblica, ma egli in vece pose a Capua gli alloggiamenti d' inverno, e colà la sue milizie furono contaminate dalla mollezza. Quando tornò a mettere il campo intorno a Roma, fu sì poco temuto che fu messo in vendita il terreno occupato dalle sue tende. Soprastette ancora in Italia per alcun tempo, ma trovò in Marcello un avversario assai formidabile. Scipione avendo portato guerra nel cuor dell' Africa, Annibale fu colà richiamato. Di prima giunta vi perdè la battaglia di Zama l' a. 202 av. G. C. Fuggì e si raccolse in Adramitto, ma ivi perseguitato dai romani si riparò presso Antioco re di Siria, poi presso Prusia re di Bitinia e gli armò a' danni de' romani. Finalmente per sospetto d' esser per opera di quel re dato in mano di questi, s' avvelenò nell' a. 64 dell' età sua e 183 av. G. C.

** ANNIBALI e ANNIBALDI (degli), famiglia di antichi e potenti baroni romani oggidì estinta. Poche memorie ci avanzano di lei e de' suoi membri, tuttavia il Vitale nella *Storia diplomatica de' Senatori di Roma*, più volte li ricorda fra coloro che tennero la dignità senatoria, ed ebbero gran parte nei negozi di quel tempo. Pare che avessero la loro casa presso al Colosseo.

ANNICERI di Cirene, filosofo greco discepolo di Aristippos; purificò la scuola cirenaica, e fondò la setta ANNICERIANA circa l' a. 130 av. G. C.; fu confuso con questo un secondo ANNICERI, il quale non per altro si rende noto, che per uno smodato amore ai cavalli e per rara destrezza nel guidare il carro; recandosi in Olimpia, nel passar Egina si abbattè in Platone che fatto schiavo era esposto alla vendita, lo ricomperò e lo ricondusse in Atene.

ANNIO di Viterbo, domenicano, n. intorno al 1432, m. a Roma nel 1502; fu maestro del palazzo apostolico sotto Alessandro VI; lasciò: *Comenti alla sacra Scrittura*, i quali però non sono più letti; — *Antiquitatum variarum Volum. XVII*, raccolta, che, a suo giudizio, contiene le opere di Berno, di Fabio Pittore, di Mirsilo, ed in una parola degli storici della più rimota antichità. Da prima molti dotti posero fede in quest' opera, ma in processo di tempo fu chiaro che Annio, per troppa credulità e senza alcuna frode, era stato il primo ad esser tratto in inganno da falsatori di codici. — ** Il vero suo nome fu GIOVANNI NANNI, latinamente *Nannius*, che ei tramutò in *Annus* per un soverchio amore di ridurre tutto ad antiche forme. Fu uomo, siccome troviamo scritto, di molta virtù, e però a fatica si sosteneva in corte d' un Alessandro VI; soleva dire utili verità al duca Valentino, uomo anche più vizioso del padre suo, e si crede che queste gli costassero la vita e morisse di veleno.

** ANNONE, celebre navigatore e generale cartaginese. Su quest' uomo insigne s' affaccendarono assai tutti i critici moderni per vedere se il viaggio intorno all' Africa, che da molti antichi scrittori, e spezialmente da Plinio è ricordato, sia vero o supposto. Noi solo ci staremo contenti ad indicare quell' opera che corre sotto il suo nome, ed è intitolata così: *Periplo d' Annone, generale de' Cartaginesi lungo le coste della Libia al di là delle Colonne d' Ercole*; deposto da lui stesso nel tempio di Saturno. Fu stampato e comentato e tradotto in varie lingue. Ramusio lo volgarizzò nella sua *Raccolta de' Viaggi*.

** ANNONE; altri sette illustri cartaginesi di questo nome sono notati nell' antichità. Sei di questi

sono generali che o per lieta fortuna o per fatti calamitosi acquistarono nominanza nelle guerre contro i romani, e due in particolare se ne vogliono notare come coloro che prepararono forse da lungi la rovina di Cartagine: il primo di essi veleggiò con un'armata in Sicilia al soccorso di Amilcare Barca l'a. 242 av. G. C.; ma il suo navilio toccò tal rotta che da quel momento si confermò ne' romani l'assoluto imperio del mare e si diede fine alla prima guerra punica; il secondo come capo della fazione edese opposta a quella barcina, fu sempre ne' consigli del senato nemico d'Annibale, e dopo la battaglia di Canne si oppose a mandargli i soccorsi richiesti, tanto che queste nimistà e divisioni, prepararono, come sempre pur troppo s'è veduto massime nella misera Italia, la comune rovina. Il 7.^{mo} poi di questi Annoni e 2.^{do} nell'ordine cronologico, fu potente e ricco cittadino in Cartagine, tentò di abbattere la repubblica e ridurla sotto il suo principato; a questo fine ordinò una congiura, ma fu tradito da uno schiavo; allora a viso aperto armò tutti gli altri suoi schiavi che montavano a 20,000; combatté, ma rimase vinto, fu battuto con verghe, infranto ed appeso ad una forca l'a. 336 av. G. C.

ANNONE (GIO. JACOPO DI), n. a Basilea nel 1728, m. nella stessa città l'a. 1804; ivi professò prima retorica, poi giurisprudenza; e si diede con molto profitto alla storia naturale. Abbiamo di lui molte buone *Memorie* stampate negli *Acta Helvetica*.

ANONEIANI, nome di settari derivati dall'Arianismo. Per errore assai grosso fu attribuito questo nome alla setta degli Antinomeiani, della quale Gio. Isidoro Agricola fu fondatore nel sec. XVI.

ANOT (PIETRO NICCOLÒ), dottore in teologia, n. nel 1762; era inteso alla istruzione pubblica nelle scuole, quando per la rivoluzione francese dovè rendersi profugo. Visse a Malta tutto il tempo del suo esilio volontario; e tornato in Francia nel 1802 fu nominato vicario della metropolitana di Reims. L'esercizio del suo ministero non lo distolse dall'applicarsi alle buone lettere, ed il frutto de' suoi studi furono alcune opere storiche e letterarie; — un'orazione funebre per Luigi XVI; ed alquanti *Sermoni* scritti per l'associazione della Provvidenza istituita a Reims, ove morì nel 1823.

ANQUETIL (LUIGI-PIETRO), n. a Parigi nel 1723; entrò da giovinetto nella congregazione di S.^{ta} Genueffa, e dopo aver professate consecutivamente le belle lettere e la teologia, si apprese in particolar modo allo studio dell'istoria. La sua dimora in Reims gli diede pensiero e modo di scriver la *Storia* di questa città, opera piena di buone ricerche e proscioltà da quelle superfluità in che gli storici precedenti l'avevano impigliata. Passò poi alla direzione del collegio di Senlis ed ivi scrisse lo *Spirito della legge*, che riuscì una delle sue opere migliori. Quando la rivoluzione di Francia trascinò a quegli eccessi di terrore che tutti sanno, Anquetil fu chiuso nelle prigioni di S. Lazzaro, ma colà dentro mantenne l'animo tanto sereno che condusse un importante *Compendio della storia universale* stampato in 9 volumi. Fu poi membro dell'istituto, occupato nell'ufficio degli affari esteri e fregiato della legion d'onore. Era già più che ottuagenario d'età quando pubblicò la *Storia di Francia*, la quale opera si risente della vecchiezza del suo autore e della fretta onde fu scritta. Inalterabile d'animo, robusto di corpo, spendeva dieci ore del giorno nell'assiduità dello studio e meditava amplissime imprese letterarie, quando mancò di vita nel 1808 vecchio d'84 anni.

Diz. Biogr. T. I.

Abbiamo altresì di lui: *Raggiri di corte sotto Enrico IV, Luigi XIII e la minorità di Luigi XIV*. Debole è lo stile di questo libro, nè l'ingegno, nè la tirannia di Richelieu vi sono dipinti con la debilita forza; — *Luigi XIV, la sua corte ed il reggente*, raccolta d'aneddoti, ben pochi però de' quali sorprendono; — *Vita del Maresciallo di Villars scritta da lui medesimo*, seguita dal *Giornale di Corte*; — *Cagioni delle guerre e de' negoziati di pace della Francia sotto i regni di Luigi XIV, Luigi XV, Luigi XVI*; — *Memoria sulla vita di Anquetil-Duperron suo fratello*; e molte dissertazioni inserite nelle *Memorie dell'istituto*.

ANQUETIL-DUPERRON (ABRAMO-GIACINTO), fratello dello storico, n. a Parigi nel 1731; fu debitore alla protezione del vescovo di Auxerre, de Caylus, dell'avergli aperto la via ad erudirsi nell'ebraico idioma, nell'arabo e nel persiano. Non sentendosi punto tirato allo stato ecclesiastico, tornò da Auxerre a Parigi ove l'ab. Sallier gli procacciò un modesto trattamento come alunno nella scuola delle lingue orientali. Nel 1754 si fece scrivere tra'soldati, e col sacco in dosso ed il fucile in spalla se ne andò alle Indie d'onde tornò nel 1762 col tesoro di 180 mss. L'anno appresso fu ammesso nell'accademia delle iscrizioni, e poi fece pubblici per le stampe i frutti de' suoi viaggi che furono questi: il *Zend-Avesta*, unito ad una *Relazione de' suoi viaggi*, e ad una *Vita di Zoroastro*; — *La legislazione orientale*; — *Ricerche storiche e geografiche sulle Indie*; — *Della dignità del commercio e dello stato del commerciante*. Nel tempo della rivoluzione si chiuse nel suo scrittorio ed altri compagni non volle che i libri. Frutto di questo raccoglimento furono: *L'India posta a confronto dell'Europa*; e la versione latina del libro persiano: *Oupnek'hat* (*segreti che non si deggiono rivelare*). Ei fu compreso nel riordinamento dell'istituto, ma inviò la sua rinunzia, e morì nel 1808. Oltre alle opere citate dettò molte *memorie* lette nell'accademia francese, e lasciò moltissimi mss.

*** ANSALDI (ANSALDO), uditor della S. Rota romana, eruditissimo giureconsulto e lodato poeta, n. a Firenze nel 1681, m. in Roma nel 1719. Fu discepolo del famoso card. de Luca che lo ebbe assai caro, e nelle sue opere l'onorò di grandi lodi e lo disse uomo d'alte speranze nella scienza legale. Esercì in Roma l'avvocatura con ammirazione universale, e massime nella parte del diritto commerciale fu sommamente utile alla scienza; in mezzo alle profonde lucubrazioni di questa si ricreò gentilmente poetando, e le opere in ambedue le facoltà che di lui ci avanzano sono le seguenti: *Discussus legales de commercio et mercatura* ecc., i quali, dice un biografo, che anche oggidì, dopo tanti avanzamenti nella scienza, si potrebbero studiar con profitto; — *Decisiones Rota romanae*; — *Parere al Granduca intorno al prestarsi giuramento a' rei*; — *Il trionfo della fede*, poema in 26 canzoni; — *La creazione dell'uomo e incarnazione del Verbo eterno*, poema in 7 canzoni; ed altre operette minori che sono registrate dal Mazzuchelli.

*** ANSALDI (ISIDORO), pittore e letterato, n. in Pescia nel 1734, m. ivi nel 1816. Secondato dai genitori nel suo amore per la pittura, lo mandarono a studiare in Roma, donde poi tornato in Toscana ornò molte chiese e gallerie dello commendevoli opere del suo pennello. Era anche spertissimo nella storia dell'arte e fu cortese di molti lumi al Bartoli, al Cicognara, al Lanzi, che ne fa onorato ri-

cordo nella sua storia. Scrisse le seguenti opere: *Descrizione delle pitture, sculture, ed architetture della città e sobborghi di Pescia*; — una versione del poema di Dufresnoy sulla *Pittura*; — il *Pittore originale* poema didascalico, che dettato con molta facilità offre precetti bellissimi. Il Lanzi cita di lui: la *Guida d'Arezzo* rimasa inedita.

ANSALDO (GIO. ANDREA), pittore, n. a Voltri nel genovesato l' a. 1684; fu, dice il Lanzi, uno di quei dipintori che fecero molto e fecero bene. I suoi affreschi sono tenuti in grande stima. Tra' suoi quadri citasi un *S. Tommaso* che battezza tre re. Morì nel 1638. — ** Loda anche molto il citato storico, la cupola della Nunziata in Genova da lui dipinta, e dice, com' esso è l' unico che nella scuola del Cambiaso contrastasse il primato al Benso da cui per invidia fu ferito in rissa; attentato che gli fu rinnovato contro, da mano ignota, dopo alquanti anni.

ANSALONI (SEBASTIANO), da Palermo, astronomo che fioriva nel 1599; ha lasciato alcuni *Trattati d'Astronomia*, ed un *Almanacco perpetuo*.

ANSALONI (GIORDANO), missionario nel Giappone, dove lasciò la vita vittima del suo zelo nel 1634. Gli viene ascrivuto un *Trattato sulle superstizioni della China*, e la versione latina delle *Vite de' santi della compagnia di Gesù* scritte in ispanuolo da Francesco Castillo. Ambedue queste scritture sono inedite.

* ANSART (ANDREA-GIUSEPPE), benedettino, n. nell' Artois nel 1723, m. circa il 1790; fu eletto procuratore del suo ordine e se ne fuggì col denaro che ne aveva in mano; entrò nell'ordine di Malta; poi si fece ammettere tra gli avvocati del parlamento di Parigi, e da ultimo venne eletto prior-curato d'un villaggio; è da considerarsi più come editore che come autore di alcune opere, perciocchè dicono le rubasse al miss. della biblioteca di S. Germano dei Prati, e non è strano in chi aveva rubato danari affidatigli, ed in chi era ignorante e pigro come si sa che fosse costui. Tali opere sono: *Dialoghi sopra la utilità de' frati possidenti*; — *Esposizione sul cantico de' cantici*; — *Elogio di Carlo V tradotto da quello latino di Masenio*; — alcune *Vite di Santi*; ed un primo volume della *Biblioteca letteraria del Maine*, ma quest' opera crediamo appartenga più presto al suo cugino LUIGI-GIUSEPPE-AGOSTINO ANSART canonico regolare di Francia, n. nell' Artois l' a. 1748.

** ANSBERTO, prete tedesco; seguì Federigo Barbarossa nella crociata, e scrisse la *Cronica* di quel passaggio. Questo importante monumento di storia restò perduto per vari secoli, e solo ricomparve nel 1824 che si tramutò in molte mani con suo danno, e con prossimo pericolo di nuova perdizione. Finalmente il dotto Dobrowski lo fece comperare, ed avuto contezza come un' altra copia di quella cronica era presso i Monaci di Rayhrad, coll' aiuto di essa mise a stampa il libro nel 1827.

ANSCARIO, ab. di Corvey, n. in Piccardia nell' 801; fu educato dai benedettini di Corbiè, e passò poscia a Corvey dove tanto si avanzò nelle scienze, che nell' 821 fu posto a capo della scuola. Seguì il re Araldo in Danimarca che allora s' era renduto cristiano, e predicò il vangelo in mezzo a' danesi ed agli svedesi, e morì a Brema nell' 864. Aveva dettate molte opere, ma non ci avanza se non la *Vita di S. Viloardo*. La biblioteca di Corvey debbe ad Anscario la sua fondazione. Fu in quella scoperto nel sec. XVI il ms. dei primi libri degli annali di Tacito che ora si trova a Firenze.

ANSEAUME, autor drammatico, n. a Parigi, m.

ivi nel 1734; fu suggeritore e segretario del teatro italiano, al bene del quale diede validissima opera. Inventò un gran numero di melodrammi comici, alcuni de' quali anche oggidì son ricevuti con favore, come a dire: *La Campanella*; — *I due cacciatori e la lattaia*; — *Il quadro parlante* ecc.

ANSEGISO, ab. di Fontenelle sotto Luigi il buono, m. nell' 834; è il primo raccoglitore dei famosi *Capitolari di Carlomagno e di Luigi il buono*, stampati dal Baluzio.

ANSEGISO, ab. di S. Michele, arcivescovo di Sens nel IX sec.; incoronò nell' 879 Luigi III e Carlomanno figli di Luigi il Bello, e morì nell' 883 in universale estimazione di virtù e di dottrina. Da papa Giovanni VIII era stato nominato primate de' Galli e de' Germani, ma molti vescovi si levarono contro a tal primazia.

** ANSELME (IACOPO-BERNARDO-MONESTO d'), n. in Apt nel 1740; ascritto da fanciulletto nella milizia, assai per tempo si distinse in molte fazioni e salì ai gradi maggiori, fino a che nel 1792 fu eletto a generale supremo dell' esercito d' Italia. Il suo nome si rende memorabile nella storia di quel tempo per la presa, pel sacco e per la orribile distruzione di Oneglia, provocata però da una sciallità degli abitanti, i quali fatto segno di ricevere i messi dell' armata d' Anselme, quando questi si avvicinano al porto gli sfolgorarono con varie archiburate uccidendone alcuni. Dopo questo il suo esercito si diede a commettere gravi scandali e concussioni, delle quali fu accagionato il capitano; onde per accusa di Collot-d'Herbois fu sottoposto a processo, e pubblicò una sua difesa che fu ricordata con parole di favore nel *Monitore*, ma non ne pubblicò mai i documenti che la dovevano giustificare. Restò chiuso in carcere fino alla rivoluzione del 9 di termidoro, e racquistata la pristina libertà, si ritrasse affatto dal servizio militare, e visse oscuro fino circa al 1812, tempo in cui morì.

** ANSELM (degli), famiglia fiorentina; si crede sia la stessa che quella degli antichi FIGHINELLI, e che traesse il nuovo nome da un ANSELMO fatto cavaliere da Carlo Magno: ebbe le sue case dentro il primo cerchio delle mura, e ciò la mostra delle più antiche della città. Diede cinque gonfalonieri alla repubblica. L' Annirato (*fam. flor.*) ne segna l' albero pigliandone a stipite un BERNARDO. Viveva ancora ai tempi di questo scrittore un PIERO, capitano agli stipendi del re di Francia, che in molte imprese si segnalò per belle opere di valore e segnatamente alla guerra della Roccella.

* ANSELM (MICHELANGELO), pittore, n. nel 1491; è detto da Lucca ed anche da Siena; ma il Lanzi con buone ragioni lo reputa per patria e per scuola parmigiano; visse almeno fino al 1534. Qual fosse il suo merito e la sua stima lo dimostra l' essere stato eletto col Rondani e col Parmigianino a dipingere le cappelle della cattedrale di Parma in gara col Correggio, il quale dipingeva la cupola che riuscì una delle maraviglie dell' arte, ma ciò non ebbe effetto. Il citato storico lo definisce: largo ne' contorni, studiatisimo nelle teste, lieto nelle tinte, ma trova menda nelle sue composizioni per essere un po' troppo affollate. La sua più graziosa pittura e più vicina al Correggio, di cui fu imitatore, si vede nella chiesa di S. Stefano di Parma. È desso un nome assai raro e prezioso nelle quadrerie.

ANSELMO (S.), vescovo di Lucca, legato di Leone IX in Lombardia, m. a Mantova nel 1086. Scrisse la *difesa di Gregorio VII* in due libri contro l' anti-

papa Guiberto, pubblicata dal Canisio nelle *Lectio-nes antiquae*, e poi nella *Bibliot. Patrum*. Gli si ascrivono altresì opuscoli ascetici stampati dal Wading e raccolti pure nella *Bibliot. Patrum*.

ANSELMO (S.), n. nel 1033 ad Aosta in Piemonte; fu abate di Bec in Normandia, ove avea vestito l'abito de' monaci di Lanfranco, ed in appresso vescovo di Cantorbery. Zeloso propugnatore delle prerogative del clero, contrastò pertinacemente per assicurarne la indipendenza. Non essendogli venuto fatto di ottenere la restituzione di tuttequante le rendite della sua mensa lasciò la Inghilterra e se ne venne in Roma. Sedè nel concilio di Bari l'a. 1080 in cui sostenne che solamente al clero s'appartenesse il diritto di far le nomine alle dignità ecclesiastiche. Mal soddisfatto di non essere stato sostenuto quanto ei bramava dalla corte di Roma, si ritirasse a Lione, ed ivi stette fino a che per richiamo di Enrico I consentì a ritornare a compiere il debito di pastore della gregge di G. C. così abbandonata. Fece a Roma un secondo viaggio coll'assenso di Enrico, poi si tornò alla sua abbazia di Bec. Il buon Enrico venne fin là a cercarlo per ricondurlo alla sua gregge, la quale lo accolse con segni di molta gioia. Nel sinodo di Westminster del 1102 egli fece deliberare che d'allora in poi rigorosamente si osservasse il celibato ne' preti. Morì nel 1109. Le molte opere da lui scritte furono ristampate soventi volte, e la migliore edizione di esse è quella di Gerberon (Parigi 1721). — ** L'animo di quest'Anselmo par che sentisse della sera tempra di Gregorio VII; nè certo per mansuetudine, ma per una illibata autorità di costumi si procacciò la venerazione del popoli.

ANSELMO di Laon, decano ed arcidiacono di questa città, m. nel 1117; professò teologia nell'università di Parigi. Abbiamo di lui una *Glosa* interlineare della Bibbia, stampata con quella di Lira.

** ANSELMO (monaco benedettino di S. Remigio di Reims; per ordine di Erimano suo abate raccolse tutto quello era seguito in detta città nella dimora che vi fece Leone IX e nel concilio che vi tenne nel 1049. La sua relazione è intitolata: *Itinerario di papa Leone IX*, e il Mabillon l'ha inserita nella sua raccolta: *Acta ord. S. Benedicti*.

** ANSELMO, canonico di Liegi, continuò la *Storia* di quella chiesa cominciata da Erigio, e la pubblicò nel 1066. — Un altro ANSELMO, benedettino che fiorì il secolo seguente, continuò la *Cronaca* di Sigeberto fino al 1137.

** ANSELMO, vescovo di Avelburgo in Sassonia, trasferito poi all'arcivescovato di Ravenna ove morì nel 1139. Condusse vari trattati politici coll'imperator greco per conto degli imperatori germanici, ed a richiesta di papa Eugenio III ne scrisse la *Relazione*, a cui aggiunse un *Trattato sulla perpetuità ed uniformità della Chiesa romana*; furono pubblicati ambedue nello *Spicilegium* del d'Achery, e son monumenti opportuni per chi indagli le tradizioni ecclesiastiche di quel secolo.

ANSELMO (Giorgio), poeta latino, n. nel sec. XV a Parma; fu nepote d'un altro Giorgio ANSELMO, che avea composti *Dialoghi* sull'armonia ed *Istituzioni astrologiche*. Egli s'apprese alla medicina ed alle buone lettere, e morì circa il 1530. Oltre a varie note su Plauto ed alla vita del Caviceo, abbiamo di lui una raccolta rarissima, in un volume, intitolata: *Epigrammata lib. VII; Sosthyrides; Palladis Peplus; Egl. IV.* (Venezia 1628).

ANSELMO (PIETRO de GUIBOURS il P.), agostiniano scalzo, m. a Parigi sua patria nel 1694 in età

d' a. 69; pubblicò opere araldiche e genealogiche, ma il suo nome fu fatto noto per la *Istoria generale e cronologica della casa di Francia e de' grandi ufficiali della corona*, continuata da Dufourny e dal PP. Angelo di S. Rosalia e Simpliciano. È questo un tesoro di utili nozioni per la istoria.

ANSELMO (ANTONIO), scabino ed avvocato fiscale d'Anversa sua patria, m. nel 1668 ottuagenario; scrisse molto sul diritto belgico e le sue opere iuridiche formano 4 volumi in foglio.

ANSELMO (ANTONIO), n. nell'Isle-Jourdain nel 1652; è noto come scrittore di *Sermoni*; — di *Panegirici*; — e di varie *Dissertazioni* inserite nelle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere. Madame di Sevigné fa ricordo di lui in una lettera. Egli morì nel 1757.

ANSER, poeta latino; parassito di Marcantonio, il quale comperava da costui le lodi col donargli una casa di delizia in Salerno. Virgilio ed Ovidio lo derisero ne' versi loro.

ANSHELMUS (Tommaso), celebre stampatore, n. a Baden nel sec. XV; avea sua stamperia a Plotsheim nel 1503, d'onde la trasferì prima a Tubinga, poscia ad Haguenau. Fu l'amico di Ruchlin. Le sue edizioni preziose per leggiadria e per correzione son fatte rarissime.

** ANSIAUX (EMANUELE-ANTONIO-GIOSEPPE), valente giureconsulto e letterato, n. a Liegi nel 1761, m. a Munster nel 1800. Ebbe l'accessit al premio dell'eloquenza proposto nel 1783 dalla società di emulazione, pel suo *Elogio di Erardo della Marck*, e conseguì il premio dalla stessa società nell'anno appresso per l'*Elogio di Wazon*. Nel tempo della rivoluzione si rendè fuoruscito ed ebbe ufficio di consigliere interno presso la principessa di Wurtemberg. Molti suoi articoli sono nell'*Esprit des journaux*.

** ANSIDEI (BALDASSARRE), n. a Perugia sulla metà del sec. XVI, m. a Roma nel 1614, ove fu bibliotecario della Vaticana e custode degli archivi segreti di Castel S. Angiolo. Udì le lezioni del famoso Mureto, il quale nelle sue lettere parla con grande stima dell'Ansidi, e così fecero i più dotti scrittori di quel secolo. Nelle iscrizioni riuscì valente, e compilò una buona *descrizione* dei lavori fatti in Roma per trasferire la magnifica colonna del tempio della Pace, sulla piazza di S. Maria maggiore; le sue lettere e le sue poesie latine rimasero mss.

ANSLO (RANZAI), poeta latino, n. nel 1622 in Amsterdam, m. a Perugia nel 1669; pel suoi versi ebbe segni di grande stima da papa Innocenzio X e dalla regina Cristina.

ANSON (Giorgio), celebre ammiraglio inglese, n. nel 1697; nella prima sua giovinezza si ascrisse alla milizia di mare; fatti molti viaggi, ne quali mise in chiara luce la sua vaglia, ebbe il carico di una impresa contro le colonie spagnuole nell'America meridionale che riuscì ad ottimo termine, ed al suo ritorno dal re Giorgio fu colmo di favori. Una vittoria da lui riportata nel 1757 sul capo squadra francese la Jonquière li fece conseguire la dignità di pari. Ebbe grado d'ammiraglio nel 1761, e morì l'anno seguente. Fu pubblicata la *Relazione* del suo viaggio attorno al mondo.

ANSON (PIETRO-UBERTO), n. a Parigi nel 1744; fu ricevitore di finanze, membro dell'assemblea costituente, poi amministratore delle poste, e morì nel 1810. Collivò non senza onore le buone lettere, ed oltre a vari componimenti sparsi nelle raccolte di quel tempo, ed a vari discorsi nel *Monitore*, abbiamo di lui la *versione delle Odi d'Anacreonte* in

versi medienieri, e quella delle *lettere di Milady Montague* tenuta in gran conto.

ANSPACH (ELISABETTA margravina d'), figlia del conte di Berkeley, nata in Inghilterra nel 1730; andò moglie in prime nozze a lord Craven, dal quale si divisò nel 1781 per mali procedimenti di lui. Partitasi d'Inghilterra passò in Alemagna; si fermò per qualche tempo ad Anspach, percorse la Russia, la Crimea; venne a Costantinopoli ove si strinse al conte di Choiseul-Gouffier ambasciadore di Francia; se ne andò poscia in Portogallo, ed ivi sposò nel 1791, dopo la morte di lord Craven, il margravio di Anspach Cristiano-Federigo-Carlo. Questo principe che era perduto amante di lei fin da quando la vide in Anspach, cessò dopo breve tempo il principato al suo zio re di Prussia, ed andò a porre stanza in Inghilterra con la novella consorte in un suo luogo di singolar delizia. Dedita questa donna alla cultura delle buone lettere scriveva bene in verso ed in prosa inglese, tedesca, italiana e francese. Morì a Napoli nel 1826. Oltre a varie opere teatrali e lettere al suo figlio, abbiamo il suo *Viaggio a Costantinopoli per la Crimea*, di cui furono fatte nell'anno stesso tre versioni francesi; ed alcune *Memorie* da lei raccolte negli svariati suoi viaggi tradotte pure in francese.

ANSPRANDO, re de' Longobardi; vinto da Ragimberto duca di Torino, fu obbligato a cercare scampo in Baviera; poi salì al trono dopo aver disfatto Ariberto figlio di Ragimberto, e morì nel 712 dopo tre soli mesi di regno.

ANSTEYN (CASTORO), poeta inglese, n. nel 1724; fu astretto di abbandonare la università di Cambridge a cagione di una satira che pubblicò. Fermatosi a Bath ivi morì nel 1808, lasciando varie poesie, ed altre brevi scritture letterarie. — ** Nel supplemento della gran biografia troviamo che Ansleyn non si partisse di Cambridge per la sua satira, ma per la morte della madre, e ci par questo più degno di fede, perocchè la sua satira che lo ha fatto famoso intitolavasi *La nuova guida di Bath*, nel qual luogo si ritirasse dopo che s' allontanò da Cambridge. In proposito di tal satira non vogliamo tacere una molto importante singolarità, ed è questa: egli nel 1766 vendè ad un libraio il ms. per 200 lire sterline, e l'opera ebbe tanto favore e fruttò sì ricchi guadagni al libraio, che il medesimo ne restituì generosamente la proprietà all'autore nel 1777.

ANSTIS (GIOVANNI), dotto archeologo inglese; fu eletto all'ufficio d'araldo che tenne fino alla sua morte avvenuta nel 1744; pubblicò molte opere di araldica, fra le quali un *Catologo di cavalieri della giarretiera* (o come noi diremmo *legaccia*), e la *Introduzione alla storia dell'ordine del bagno*.

ANTALCIDA, spartano; nell'a. 387 av. G. C. fermò con Artaserse re di Persia quel villuperevole patto di pace noto sotto il suo nome, pel quale si renderono tributarie del monarca persiano tutte le città greche dell'Asia minore. Fieramente incalzato dall'odio universale, si lasciò morire di fame.

ANTANDRO, fratello di Agatocle tiranno di Siracusa; gli rimase superstite e ne scrisse la *storia*, ma quell'opera è andata perduta.

ANTARAH, poeta arabo nel sec. VI, autore di una delle sette *Moallah-ça*. Questo poema fu pubblicato con una versione inglese di Wil. Jones (V. *ANRIAL-CAIS*) — ** Ci piace avvertire come Antarah stesso fu uno de' più valorosi guerrieri della sua tribù, e compose la sua *Moallah-ça* dopo avere ucciso di propria mano Dhemdhem altro arabo illustre.

ANTELMI (NICCOLÒ), canonico di Fréjus, m. nel 1646; raccolse in due volumi i titoli e documenti del capitolo della sua Chiesa, e lasciò altri scritti intitolati *Adversaria*, frutto di laboriosissime disquisizioni. Fu amico di Peiresc, ed era in commercio di lettere co' fratelli Saint-Marthe a' quali fornì utilissime nozioni per la loro *Gallia christiana*.

ANTELMI (PIETRO), suo nepote e successore al canonicato, m. nel 1668. Rettificò le *Lezioni dell'ufficio di S. Leonzio* patrono della chiesa di Fréjus.

ANTELMI (GIUSEPPE), nepote del precedente, canonico anch'ei di Fréjus, gran vicario del Vescovo di Pamiers, m. nel 1697 di anni 49; pubblicò varie *Dissertazioni* sulle opere di S. Leone e di S. Prospero, sull'età di S. Martino, sul culto di S. Massimo ecc., e lasciò ottime notizie e documenti per una *storia compiuta della diocesi di Fréjus*. — CARLO suo fratello vescovo di Grasse pubblicò una sua *Dissertazione* sopra S. Eucherio vescovo di Lione.

ANTELMO (S.), vescovo di Belley nel sec. XII; notato del mondo si rendè certoso, e fu eletto generale del suo ordine nel quale stabilì la riforma. Il papa Alessandro II lo chiamò al seggio vescovile di Belley, ove morì nel 1178, dopo aver tolto via l'interdetto da lui portato contro Umberto di Savoia, perchè aveva permesso ad un arciere di uccidere un prete.

ANTELMY (PIETRO TOMMASO), n. a Trignance in Provenza nel 1730; professò matematica nella scuola militare; poi ebbe l'ufficio d'ispettor degli Studj e mancò di vita nel 1783 lasciando ms. un *Trattato di Dinamica*. Oltre a varie memorie nelle raccolte dell'accademia delle scienze, egli pubblicò la versione delle favole di Lessing, della *Messade* di Klopstock, e del *Calcolo differenziale ed integrale* della nostra Maria Gaetana Agnesi.

ANTEMIO, console nell'a. 403 sotto Arcadio; è questi uno de' più celebri uomini di cui fanno ricordo le istorie dell'impero d'Oriente. Fu prima legato in Persia, poi maestro degli uffizi, in appresso console e nell'anno stesso prefetto dell'Oriente. Nel pigliar questa duplice dignità il Grisostomo gli scriveva: « Anzichè congratularmi a te di aver conseguito la prefettura al consolato, lo mi congratulo a queste due dignità d'essere venute a sì degne mani ». — Essendo reggente dello imperio nella minorità di Teodosio II governò lo stato con prudenza, si ritirasse dal reggimento delle cose nel 414, e finì i suoi giorni nella oscurità.

ANTEMIO (PAUCOPIO), nepote del precedente; fu salutato imperatore d'Occidente nel 467, ma da Ricimero fu deposto e fatto uccidere nel 472. Olibrio gli fu successore.

ANTEMIO, architetto e scultore di Tralle; fece il disegno della basilica di S. Sofia in Costantinopoli, che riuscì il monumento più bello del cristianesimo in Oriente; non potè però adempiere la costruzione più su che le fondamenta, essendo morto nel 384. Sappiamo che aveva scritto un libro sulle *Macchine singolari*. Dupuy tradusse, l'a. 1777 nella raccolta dell'accademia delle iscrizioni, un frammento di Antemio che tratta di alcuni problemi di meccanica e di diottica.

ANTENORE, principe trojano, parente di Priamo; dopo la ruina di Troja venne in Italia, ove dicono fondasse la città di Padova.

ANTENORE, statuaro Ateniese fiorito nella Olimpiade 76.^{ta}; fece le statue di Armodio ed Aristogitone che furono ritenute come capi d'opera. Da Winkelmann è chiamato *Agenore*.

ANTERMO o **ATENIDE**, statuario greco citato da Plinio insieme al suo fratello **BUPALO**, ambedue come scultori, architetti e dipintori assai commendevoli. Una statua scolpita da essi fu trasportata in Roma sotto il dominio di Augusto. — ** Altri dicono che non una statua sola, ma molte opere fossero condotte in Roma e fatte collocare da Augusto in vari tempj. Aristofane nella sua commedia degli *Uccelli* chiama Antermo col nome di *Archenna*.

ANTESIGNANO (PIETRO), grammatico, n. a Rabastens diocesi di Albi nel sec. XVI; pubblicò: *Note alla grammatica greca del Clinardo*; — *De praxi praeceptorum grammaticae*; opuscolo pubblicato in fine della compilazione di Alessandro Scol: *Universa gram. grec. ecc.*; — una edizione di Terenzio (Lione 1860., in 4.^{to}) con una triplice interpretazione; ed alcune brevi scritture citate nella *Bib. di Gesner*.

ANTHEUNIS (IACOPO), detto pure Iacopo di *Middelburgo*, dal luogo ove nacque sul finire del sec. XV. Fu dotto in diritto canonico, e pel vescovo di Cambrai vicario generale in Brabant. È autor dell'opera: *Elegant libellus de praecellentia potestatis imperatoriae ecc.*

ANTHOINE (NICCOLÒ), nato a Brieu in Lorena di parenti cattolici; seguì la riforma, poi, considerando che la religione più antica potesse essere la migliore, s'andò a fare ebreo in Venezia; di Venezia passò a Ginevra, ove si bene seppe guardare il segreto della sua nuova professione di fede, che fu eletto ministro. Un giorno preso da esaltazione di mente si cacciò a gridare a piena gola essere egli giudeo, e fu sostenuto come pazzo. Posto in libertà dopo alcun tempo, nuovamente annunziò non adorare altro Dio all'infuori di quello d'Israele. E però in seguito dell'avviso del concistoro e del giudizio del consiglio, fu arso dopo essere stato strangolato addì 20 d'Aprile del 1632. I ministri Ferry e Mestrezzel con un principio di moderazione e di civiltà, che molto li onora per i tempi in cui vissero, disapprovarono il supplizio di quello spirito leggiero. Leggesi la sua *Vita nella Scelta de' Mercuri*.

ANTHOINE (FRANCESCO-PAOLO-NICCOLÒ), deputato del terzo stato della Lorena agli stati generali nel 1789, poi deputato della Mosella alla convenzione; morì a Metz nel 1793, legando ogni sua facoltà alla nazione, ma la convenzione rifiutò quel legato.

** **ANTHOINE** (ANTONIO-IGNAZIO), barone di S. Giuseppe, n. nel 1749 in Embrun; al suo ingegno affissimo al commercio debbe la Francia l'utile del suo traffico pel mar Nero con la Russia e con la Polonia da esso a questo fine visitate negli anni 1781, 1782, 1783. Luigi XVI rimeritò i suoi servigi con lettere di nobiltà in termini assai lusinghieri. Sotto Napoleone fu membro del consiglio municipale, candidato presso il corpo legislativo e presso il senato conservatore, ufficiale della Legion di onore e potestà di Marsiglia nel 1808. Morì in quella città nel 1826. Raccolse i frutti de' suoi viaggi e delle sue cognizioni commerciali in un buon libro francese che pubblicò sotto il titolo di *Saggio storico sul commercio e sulla navigazione del mar Nero*.

** **ANTHONY** (FRANCESCO), famoso empirico ed alchimista figlio d'un ricco orefice di Londra, n. nel 1860. Fatti i suoi studj all'università di Cambridge, tornò a Londra, e senza permesso della facoltà medica si pose all'esercizio della cura degli infermi con grandi favori universali; fu però condannato due volte alla carcere ed alla multa, ma sempre continuò

nella professione di medico, essendogli anche venuto fatto di dottorarsi. Diede fuori un libro sull'oro potabile col titolo: *Medicinae chymicae et veri potabilis auri assertio* che levò gran rumore e fu da molti confutato. Costui nella sua vita privata fu però irreprendibile e caritatevole al sommo grado. Morì nel 1623. — Un suo figlio per nome CARLO, continuò a vendere l'oro potabile e morì nel 1633. Pubblicò un libro intitolato: *Lucas redivivus* o il *Medico del Vangelo* per prevenire, com'ei diceva, le malattie dello spirito.

ANTIBOUL (CARLO-LUCI), n. a S. Tropez; fu avvocato e membro della convenzione; ricusò di vestir la qualità di giudice nel processo di Luigi XVI, pel quale però aveva dato voto di prigionia. Morì sul patibolo come parteggiatore de' girondini nel 31 ottobre 1793.

ANTICO (LORENZO), latinamente *Antiquus*, grammatico di Sicilia; vivea nel principio del sec. XVII; s'apprese allo stato ecclesiastico e fu professore nel seminario di Padova. Lasciò: *de Institutione Grammaticae Commentarii tres*; — *de Eloquentia lib. III*. — ** Si vuole avvertire che, secondo il Fabricio, dal Putschio e dal Quesnel questo Antico fu confuso con gli antichi grammatici.

ANTICONE (GIO. BATTISTA), pittore napoletano; fiorì nel sec. XVI e s'acquistò nominanza pel suo molto ingegno in far miniature.

ANTIDOTO, greco dipintore visso 364 anni av. G. C.; Plinio cita fra' suoi quadri: *il Lottatore*; — *il Sonator di flauto*; — *il Gladiatore*. Fu maestro del celebre Nicia.

ANTIFANE, poeta comico greco, n. a Rodi; fiorì sotto Alessandro il grande, e scrisse più di 300 commedie, delle quali si legge il catalogo in Fabricio. Molti altri di tal nome son ricordati nelle istorie, ma senza particolarità degne di nota; solo sappiamo che uno fu celebre statuario in Argo, ed un altro medico in Corinto. Stefano di Bisanzio cita pure un *Antifane* poeta comico di Bergi nella Tracia, che scrisse però cose tanto incredibili, che ai narratori delle più strane sole fu dato il nome di *Bergizzatori*.

ANTIFILO, pittor greco; fu inventore, secondo Plinio della maniera *grottesca* ossia dell'arte di aggruppar le figure e presentarle in forme strane e ridicole. Pausania parla di un *Antifilo* statuario, del quale si vedevano molte opere in Olimpia nel luogo chiamato *il Tesoro*.

ANTIFONE, sofista d'Atene, n. a Ramno nell'Attica; fu maestro di Tuciddide. Diede molta opera alla istituzione del consiglio chiamato de' *quattrocento*, e fu condannato a morte dopo l'abolizione di questa forma di reggimento nell'a. 411 av. G. C. Ci avanzano di lui 16 *discorsi*, che fanno parte della *Collezione degli Oratori greci* di Reiske. Alcuni ne furono tradotti in francese dall'ab. Auger in seguito della traduzione di Isocrate.

** **ANTIFONTE**, poeta dell' antichità, ricordato da Aristotile fra i poeti, da Plutarco annoverato particolarmente fra' tragici, e da Dante messo in ischiera con Euripide, con Simonide e con altri famosi che già di lauro ornar la fronte (Purg. c. XXII).

ANTIGENIDA, due lebaniti di questo nome rimasero noti alla posterità come sonatori di flauto; il primo che fu figlio di Dionisio, ammaestrò Alcibiade nel suono del detto strumento; il secondo ebbe molto più diritto alla celebrità, in quanto che rese più perfetto il flauto, e fu creatore d'un nuovo metodo di suono che dal suo nome si chiamò *antigenidiano*.

ANTIGNAC (ANTONIO), poeta, n. a Parigi nel 1770,

m. ivi nel 1826; pubblicò: *Canzoni e Poesie diverse*;— *Il cadetto Roussel agli apparecchi della festa* (sul matrimonio di Napoleone). Dopo tali pubblicazioni scrisse altre canzoni che si leggono nella collezione intitolata: *gli Epicurei*, od in quell'altra: *le Carcan moderne*.

* ANTIGONE, figlia d' Edipo e di Giocasta; è recata ad esempio di filiale pietà per avere accompagnato nell'esilio e nella miseria, il cieco suo genitore; e ad esempio di carità fraterna per aver dato la tomba al morto suo fratello Polinice a costo della sua vita, che per tale atto magnanimo le fu tolta dal tiranno Creonte che la fece seppellire viva. Tutti i più insigni tragici antichi e moderni la tolsero ad argomento de' loro poemi.

ANTIGONO, pittore, scrisse, secondo Plinio, insieme con Senocrate, con Polemone ed Ipsicrate sulla pittura e sul quadri alcuni libri che si conservavano in Sicione a' tempi di Plinio stesso.

ANTIGONO, scultore greco, citato da Plinio che gli attribuisce alcuni libri sull' arte sua.

ANTIGONO, detto per soprannome *il Ciclope*; fu uno de' capitani di Alessandro che dopo la morte di quel conquistatore si tolse per sè un brano dell'impero, e fu la Pamfilia, la Licia e l'alta Frigia. Fece morire Eumene; si recò in mano tutta l'Asia minore e la Siria, e prese il titolo di re d'Asia. Trionfò più volte delle leghe fatte contro di lui, ma finalmente rimase ucciso nella battaglia d'Ipsu presentatagli da Cassandro, Seleuco e Lisimaco l' a. 301 av. G. C.

ANTIGONO di Caristio, fiorito nel sec. III av. G. C. sotto i due Tolomei. Scrisse un' opera intitolata: *Istorie memorabili*, pubblicata in greco e in latino dal Meursio.

ANTIGONO-SOCHEO; visse 300 anni av. G. C. al tempo di Eleazaro, e par che egli sia stato il fondatore della setta de' SADUCEI.

ANTIGONO-CONATA, figlio di Demetrio Poliorcete; seguì il suo padre in Asia; essendo stato fatto prigioniero Demetrio egli si profferse in scambio di lui. Dopo la morte di Lisimaco e di Seleuco, stimò fosse giunto il tempo opportuno a ripigliarsi la Macedonia, ma Tolomeo Cerauno lo prevenne, onde non prima dell' a. 277 av. G. C. potè esser riconosciuto re di quella provincia. Deposito quattro anni appresso da Pirro, soltanto dopo la morte di questo principe potè ricovrare i suoi stati, e morì nell' a. 244 av. G. C.

ANTIGONO, cognominato *Dosone*, re di Macedonia, nepote di Demetrio Poliorcete; fu chiamato al trono dai Macedoni l' a. 231 av. G. C.; sposò la vedova del suo nepote; sottomise i popoli che s'erano ribellati; ajutò gli Achei che lo nominarono loro capo; disfece Cleomene re di Sparta, e prese questa città. Morì l' a. 221 av. G. C. lasciando il trono a Filippo suo discendente.

ANTIGONO, figlio di Aristobulo re di Giudea, condotto a Roma da Pompeo dopo che fu presa Gerusalemme. Si rifugiò presso Pacore re de' Parti che lo rimise in trono; ma dopo 8 anni Gabinio generale di Antonio, s'impadronì di Gerusalemme per sollecitazione di Erode, e fece morire Antioco l' a. 28 av. G. C. Fu questi l'ultimo principe della stirpe degli Asmonoi.

ANTIGUA (MARIA), religiosa spagnuola dell'ordine della Mercede; scrisse nel sec. XVII con molta unzione e purità alcune opere mistiche tradotte in francese.

** ANTILLON (Isidoro), spagnuolo, degno d'a-

ver luogo tra gli uomini più onorandi per dottrina e per vero amore di patria, n. nel villaggio di S. Eulalia nell'Aragona; fu professore di geografia, di astronomia, di storia nel collegio reale di Madrid, e pubblicò alcuni opuscoli elementari, per i suoi discepoli, molto lodati. Nel 1808 fu de' più caldi oppugnatori della occupazione francese, ed appartenne alla giunta che diresse l'assedio di Saragozza; espugnata quella città passò a Siviglia, ove si diede a scrivere in varj giornali pubblicati per mantenere nel popolo l'amore alla indipendenza; poi si ritirasse a Cadice, indi a Majorica, dove fu fatto giudice della corte reale, e s'adoperò nella compilazione del giornale intitolato: *L'Aurora patriottica majorchina*. Nei suoi scritti però mentre predicava la resistenza allo straniero, manifestava principj liberali ed antimonarchici, anche con suo grave pericolo; nè questo magnanimo rinnegò o travisò le proprie opinioni quando Ferdinando VII salì sul trono nel 1814; per la qual cosa fu imprigionato per ordine del re; ma mentre era trascinato a Saragozza per esservi sentenziato da una giunta nell' a. 1820, la morte sopraggiuntagli in quel doloroso cammino lo campò forse dalla mano del boia. Fu sepolto in un oscuro villaggio senza onori, ma nel tempo del trionfo di Riego il suo corpo fu disotterrato e riposto in luogo più convenevole. Abbiamo di lui un gran numero di carte geografiche, di scritture scientifiche e politiche, ma soprattutto si commendano le sue *Lezioni di geografia generale*, ed i suoi *Elementi di geografia astronomica, naturale e politica della Spagna e del Portogallo*.

ANTIMACO di Colofone, poeta greco del V sec. av. G. C.; fu autore di alcune elegie e di un poema intitolato la *Tebaide*. Schenkerberg pubblicò di lui alcuni frammenti col titolo *Antimachi Colophonensis reliquiae*.

ANTIMACO (MARCO-ANTONIO), n. a Mantova nel 1473; fu professor di greco a Ferrara, ed ivi morì nel 1552; tradusse dal greco in latino le opere di Gemisto-Plectone, ed alcuni opuscoli di Dionigi d'Alicarnasso, di Demetrio Falereo ecc. In fine della raccolta di lettere d'alcuni dotti fatta da P. Vettori si trovano varie sue poesie.

ANTINOMEIANI, nome di una setta derivata dal Iulcranismo, la quale ebbe per capo Giovanni Isidoro Agricola. Era il suo dogma la inutilità della legge mosaica nelle opere della conversione cristiana. Questa setta fu per errore confusa con quella degli Anomeiani, nome che designa un ramo degli Ariani.

ANTINOO, giovane di Bitinia di singolare bellezza, schiavo e benaffetto dell'imperadore Adriano che accompagnò ne' suoi viaggi. Stando in Egitto morì annegato nel Nilo per accidentalità; il suo signore sconsolatissimo se' rizzò un tempio in onore di lui; diede il suo nome a molte città dell'alto Egitto, e moltiplicò grandemente le sue immagini con statue e con medaglie. Il museo di Parigi possiede molte di tali statue. — ** Moltissime se ne ammirano nei musei Italiani, e la più famosa è quella che conservasi in Roma nel museo Capitolino.

* ANTINORI (LUIGI-ANTONIO), dotto antiquario ed arcivescovo di Lanciano, n. circa l' a. 1720 in Aquila negli Abruzzi. Fin dalla sua prima giovinezza mandò al gran Muratori un buon numero d'iscrizioni da lui raccolte per inserirle nel suo *Thesaurus*; poco dopo gli inviò le *Cronache* degli Abruzzi scritte in versi nel sec. XIII, con sue note e prefazioni degne di molta lode, che furono dal Muratori pubblicate fra le *Antichità italiane*. Aveva con somme fatiche

raccolti molti ed importanti documenti per scrivere la storia degli Abruzzi, ma quel suo gran disegno gli fu rotto dalla morte che lo percosse nel 1780. Il suo fratello divisò pubblicare in 18 volumi tai documenti, ma non ne mandò fuori in effetto che soli 4 col titolo: *Raccolta di memorie storiche delle tre provincie degli Abruzzi*. Riuscirono però di poco profitto per difetto di metodo.

•• ANTONORI (marchese Giuseppe), poeta, n. a Perugia nel 1776, m. ivi nel 1839; fu rettore e professore di letteratura italiana nella patria università, e tenne quella cattedra con plauso comune fino all'ultimo termine della vita; le più illustri accademie lo vollero tra' loro soci, e chiunque il conobbe lo avrà com' uomo fornito di virtù civili e domestiche. — Quando per la caduta de' francesi in Italia fu istituita la repubblica romana, l'Antonori ebbe la potestà tribunitia, e poi sotto l'impero napoleonico qualche ufficio civile nella sua patria. — In varie opportunità, e specialmente per distribuzioni di premj, recitò applaudite *Orazioni accademiche*; — tradusse in prosa poetica e con molta grazia gl' *Idilli* di Gesner; ed un volumetto di sue *Poesie* stampato nel *Parnaso degli Italiani viventi* non lo farà passare senza onore alla posterità.

• ANTIOCO figlio di Finta; regnò sui messenj insieme al suo fratello Androclo nell' VIII sec. av. G. C. Rimase ben presto però solo signore del trono, perchè essendo discorde dal suo fratello, cominciarono a sorgere nel popolo le parti, e chi tenne con un re chi coll' altro, ed in una sedizione Androclo lasciò la vita; costui pur si morì circa l' a. 744 av. G. C.

ANTIOCO di Siracusa, è citato da Pausania e da Dionigi di Alicarnasso come autor d' una *Storia della Sicilia* dal re Cocalo fino alla morte di Serse.

ANTIOCO I cognominato Sotero, figlio primogenito di Seleuco re di Siria e di Babilonia; gli fu successore nell' a. 284 av. G. C. Consegui molte vittorie sui Bitini, sui Macedoni, e sui Galati; assalì ma senza buon profitto, per istigazione di Maga, Tolomeo Filadelfo re di Egitto. Avendo tentato d' insignorirsi del reame di Pergamo, dopo la morte di Filotero, fu vinto presso a Sardi da Eumene nepote e successore di quel principe, e morì ad Antiochia dopo questa malaugurata impresa nell' a. 262 av. G. C. L' amore che questo principe portò a Stratonica moglie del padre suo, e la generosità con cui da questo le fu ceduta, diedero argomento ad un' opera di Hoffman, — •• e ad un bell' episodio nel *Trionfo d' Amore* del Petrarca.

ANTIOCO II, detto Theos (Dio), figlio del precedente e di Stratonica, e suo successore. A gran ragione i milesj gli diedero il soprannome di cui è notulo, perchè li ebbe liberati dalla tirannide di Timarco. Rinnovò la guerra che il padre suo aveva combattuto con poca fortuna contro Tolomeo Filadelfo re d' Egitto, ma fu astretto a chieder pace, ripudiò Laodicea e torse in donna Berenice figlia di Tolomeo. Laodicea ne fu sì addolorata che si tolse col veleno la vita nell' a. 247 av. G. C.

ANTIOCO, soprannominato Ierace, figlio suo e di Laodicea, fratello di Seleuco-Callinico; fu fatto re di Cilicia da Tolomeo Evergete che il volle opporre a Seleuco. Ebbe da principio molte vittorie sul fratello suo che disfece presso ad Ancira in Galazia. Ma i Galli che componevano il nerbo principale del suo esercito, essendosi ammutinati, ei rifuggì presso Artamene suo suocero re di Cappadocia. Ma veggendosi da costui insidiata la vita cercò scampo in Egitto, e Tolomeo lo fece imprigionare. Dopo alcun tem-

po nell' a. 227 av. G. C. volendo fuggir di prigione trovò la morte.

ANTIOCO III, detto il grande, successore del suo fratello Seleuco Cerauno nell' a. 222 av. G. C. Fu sua prima cura di rimettere in suggestione molti ufficiali dichiaratisi indipendenti; poi altro non volse in mente che il conquisto della Celesiria usurpata a Seleuco Callinico dal re di Egitto, ma toccò una sconfitta da Tolomeo Filopatore presso Rafia; qualche tempo dopo ribellatosi contro di lui Acheo, lo perseguitò fino a Sardi, il prese e lo uccise; volse quindi le insegne contro le provincie di Siria che erano tenute dal re d' Egitto e gliele ritolse; si mosse al conquisto dell' Asia minore e della Grecia, ma i Romani chiamati al soccorso dai vinti lo ruppero alle Termopili (191 av. G. C.) ed a Magnesia, e solo a gravissime condizioni ebbe la pace. Poco dopo (187 av. G. C.) fu morto nell' Elimaide, ove s' era condotto a depredare il tempio di Belo per sopperire al tributo impostogli dai romani. Esso nella sua corte aveva dato ospizio ad Annibale.

ANTIOCO IV, nominato Epifane, figlio di Antioco il grande, accese in Irone 175 a. av. G. C., ed 11 ne ebbe di regno. S' insignorì d' una parte dell' Egitto, e tenne prigioniero il re Tolomeo Epifane, ma i Romani lo astrinsero ritirarsi da quel conquisto. Levatisi a romore i giudei contro di lui, li trattò con la più dispietata severità, e fece morire i sette fratelli Maccabei insieme al saggio vecchio Eleazzaro. Matatia e Giuda Maccabeo disfecero il suo esercito, ed ei si morì per essere stramazza di cavallo l' a. 164 av. G. C.

ANTIOCO V, chiamato Eupatore, figlio del precedente, e suo successore nell' a. 164, fanciullo ancora di 11 anni. Demetrio Sotero suo cugino, s' usurpò i suoi domini e lo tolse di vita dopo 18 mesi di regno. I suoi capitani tennero guerra agli Ebrei e furono respinti dai Maccabei.

ANTIOCO VI, soprannominato Dioniso o Bacco, figliuolo d' Alessandro Bala; dicevasi discendente di Antioco Theos. Trifone che aveva preso cura della sua infanzia, sperimentò le sue pretese contro Demetrio Nicanore; e lo pose in Irone nell' a. 144 av. G. C. ma per regnare sotto l' ombra del nome suo, ed un anno appresso lo fece morire.

ANTIOCO VII, soprannominato Evergete o Sidete, figlio di Demetrio Sotero; fu inalzato al trono nell' a. 140 av. G. C.; cacciò di Siria l' usurpatore Trifone, sottomise gli ebrei, ruppe i Parti, ma fu infine sconfitto da Demetrio Nicanore, che si fece signore de' suoi stati nell' a. 127 av. G. C.

ANTIOCO VIII, cognominato Epifane o Gripo, figlio di Demetrio Nicanore, si cinse la corona nell' a. 128 av. G. C., poscia che ebbe espulso l' usurpatore Zabina; fece lega col re d' Egitto disponendone la figliuola; ebbe a sostenere una guerra contro il suo fratello Antioco di Cizica, che il voleva deporre, e fu forzato di cedergli una parte del suo reame (a. 122). Regnarono congiuntamente fino all' anno 97 che fu il tempo della morte di Gripo.

ANTIOCO IX, detto Filopatore ed anco da Cizica, per essere stato cresciuto in quella città; obbligò il suo fratello Antioco Gripo a cedergli la Celesiria. Morto che fu colui nell' a. 97 av. G. C. egli regnò su tutta quanta la Siria, ma in capo a 4 anni un figlio di Antioco Gripo gli diede una tal battaglia che lo ridusse ad uccidersi di propria mano.

ANTIOCO X, sopracciamato Eusebete, figlio di Antioco di Cizica; riconquistò il trono contro Seleuco figlio di Gripo, che aveva vinto il padre suo; ma 8

anni appresso, fu egli stesso privato della corona per opera d'altri due figli di Gripo nell'a. 91 av. G. C.

ANTIOCO XI, cognominato *Epifane* o *Filopatore*, divise il regno col suo fratello Filippo dopo la morte di Seleuco VI loro avo, che fu da essi vendicato rimettendo al taglio della spada gli abitanti di Nop-sueste che lo avevano arso vivo. Ma Antioco XI, essendo stato vinto da Antioco X tornando di Siria, vollosi in fuga si annegò nell'a. 95 av. G. C.

ANTIOCO XII detto *Dioniso-Epifane-Filopatore-Callinico*, figlio di Antioco Gripo: si cinse il regio serio come seppe che Demetrio III suo fratello era in forza de' Partì; imprese una guerra contro gli arabi, e sulle prime li vinse, ma nel secondo combattimento perdè la vita l'a. 83 av. G. C.

ANTIOCO XIII, intitolato l'*ustatico*, figlio di Antioco Eusebete, educato nel fondo dell'Asia minore donde trasse il soprannome. Fu da Lucullo rimesso sul trono dal quale il padre suo era stato espulso. Quattro anni dipoi Pompeo lo privò de' suoi stati e ridusse la Siria in condizione di provincia romana.

ANTIOCO, nome comune a tre re di Comagene nell'Asia. Il 1.^{mo} tenne le parti di Tigrane contro Pompeo l'a. 69 av. G. C.; poi quelle di Pompeo contro Cesare e fu ucciso per comando d'Augusto. — Il 2.^{do} risalì sul trono dal quale la sua famiglia era stata espulsa, e morì sotto Tiberio 17 anni av. G. C. — Il 3.^{zo} fu messo in soglio da Caligola e poi privato dal medesimo imperatore.

ANTIOCO d'*Ascalona*, filosofo stoico discepolo di Carneade, ebbe per uditori Cicerone e Lucullo, il primo de' quali vanta la sottigliezza del suo ingegno e l'eloquenza de' suoi discorsi. Il secondo l'aveva condotto in Roma e fu suo amico insieme con Bruto. Egli aveva scritto un *trattato sugli Dei*. — * * Fu discepolo di Filone fondatore della 4.^a accademia e non di Carneade; egli stesso ne è tenuto per istitutor d'una 3.^a ond' ebbe nome di *Antioco l'Accademico*. Sappiamo che imprese in un suo libro a concordare la dottrina di Senocrate con quella d'Aristotile, e che un altro ne scrisse contro lo stesso suo maestro Filone, intitolato: *Soso*.

ANTIOCO di *Laodicea* in Frigia, filosofo scettico della scuola di Enesidemo; fu maestro di Teodato e di Menodoto medico.

ANTIOCO filosofo cinico, n. in Cilicia; si procacciò il favore dell'imperatore Alessandro Severo e di Caracalla; ma essendo entrato in una congiura contro quest'ultimo fu ucciso nell'a. 216 dell'era cristiana.

ANTIOCO, abate del monastero di Seba presso Gerusalemme nell'a. 604; è autore d'un'opera intitolata: *Pandette della S. Scrittura*, divisa in 190 omelie. Nella prefazione parla della presa di Gerusalemme fatta da Cosroe re di Persia, e vi ha aggiunto un poema nel quale lamenta la perdita della vera croce trasportata in Persia dal vincitore. Tal poema si trova stampato in greco e latino nella *Bibliotheca Patrum*.

ANTIPA (S.), ricordato nell'Apocalisse come uno de' primi discepoli di G. C.; sostenne il martirio in Pergamo, nel qual luogo era vescovo.

ANTIPATRO, amico e ministro di Filippo di Macedonia e d'Alessandro il grande, che nel tempo della guerra d'Asia il lasciò governatore della Macedonia e di tutta la Grecia. Costui rimise sotto l'obbedienza i traci, i lacedemoni ed altri popoli sollevati (334 a. av. G. C.). Alessandro ad Istigazione d'Olimpia sua madre gli tolse il governo. Morì il

conquistatore, fu a lui lasciata la Macedonia, ed egli ebbe a tener fronte alla lega de' popoli che s'erano mossi a stormo. Morì assai vecchio l'a. 317 av. G. C.

ANTIPATRO II, re di Macedonia, figlio di Cassandro e nepote del precedente; disputò la corona al suo fratello Filippo e poi regnò alcun tempo con esso. Nel 293 av. G. C. furono deposti ambedue da Demetrio Poliorcele. Antipatro si raccolse presso Lisimaco suo suocero che lo levò di vita.

ANTIPATRO III, nepote di Cassandro; fu salutato re di Macedonia nell'a. 278 av. G. C. Ebbe soli 46 giorni di regno e Sostene gli fu successore.

ANTIPATRO, filosofo storico da Tarso; stette contro allo scetticismo di Carneade, e morì 2 secoli innanzi a G. C. Aveva composti due libri de *divinatione*.

ANTIPATRO (Lelio-Celio), storico romano; scrisse circa l'a. 124 av. G. C. una *Storia della seconda guerra punica*: da Adriano questo scrittore era anteposto a Sallustio. Tale opera è perduta, ma alcuni frammenti ne furono pubblicati, nel 1668, dal Riccoboni e ristampati da altri.

ANTIPATRO, padre di Erode il grande; rimise in trono Ircano cacciato da Aristobulo e tenne il governo sotto il suo nome. Seguì Cesare nell'Egitto e ricevette da lui il governo della Giudea. Morì per veleno 33 anni av. G. C.

ANTIPATRO, figlio di Erode il grande; da principio fu fatto segno dell'odio paterno, ma poscia accolto amorevolmente e designato suo successore, a danno di altri due figliuoli che furono Alessandro ed Aristobulo. Nulladimeno ordinò congiura contro il padre che si trovò astretto a farlo morire.

ANTIPATRO, sofista di Ieropoli; fu segretario di Alessandro Severo e precettor de' suoi figli. Incorso nella disgrazia di Caracalla si lasciò morire per fame.

ANTIPATRO di *Sidone*, poeta greco e stoico, del quale Cicerone loda la prodigiosa fecondità nel verseggiare; leggiamo di lui alcuni *Epigrammi* nell'*Antologia*.

ANTIPATRO di Tessalonica, altro poeta di cui pure nell'*Antologia* si leggono alcuni versi.

* ANTIQUARIO o ANTIQUARI (Iacopo). uomo assai dotto e dabbene del XV sec. n. a Perugia: nella sua giovinezza fu segretario del legato di Bologna, poi fu chiamato alla corte degli Sforzeschi di Milano, ed ebbe grandi accoglienze e carichi importantissimi dal duca Galeazzo, mostrando sempre con la bontà delle opere sue che in giusta parte erano i favori del principe; ne' mutamenti di quello stato, alla cui cittadinanza venne ascritto, fu tenuto in molta considerazione sì da Lodovico il Moro che dai francesi, ma importa molto alla sua fama il notare che non mai si vituperò con fatti vili benchè sotto i nuovi signori perdesse alquanto del suo potere. I molti negozi affidatigli tolsero a lui tempo e riposo da mostrar con gli scritti quanto valesse; ma pure una sola *Orazione* ed alcune *lettere* che abbiamo di lui ne fanno bel saggio. Fu amico, e protettore di quanti uomini di merito a lui venissero innanzi, e benchè lontano amò sempre il loco natio; in Milano lasciò la vita nell'a. 1512.

ANTIQUUS (Gio.), pittore, n. a Groninga nel 1702; ne' primi suoi anni prese a dipingere sul vetro. Avendo viaggiato per l'Italia, fu ascritto nell'accademia di Firenze per una sua grande composizione, *la caduta de' Giganti*. Tornato in Olanda fece moltissime composizioni tenute in somma onoranza, le quali gli

fruttarono una pensione dal principe d' Orange; morì a Breda nel 1780.

ANTISTATE e per errore **AUTISTATE**, architetto greco, fiorito verso la 88.^a Olimpiade; ebbe carico da Pisistrato di rizzare un tempio a Giove Olimpico, che però non poté compiere per le turbazioni nate in Atene.

ANTISTENE, filosofo ateniese sul cominciare del sec. IV av. G. C.; fu prima maestro di retorica, ma come ebbe udito le lezioni di Socrate, chiuse la scuola per farsi suo discepolo. Fu costui il fondatore della setta nota sotto il nome de' *Cinici*, che s' atteneva solamente alla morale, e faceva consistere la cima d' ogni virtù nel vincere tutti i bisogni non naturali e nel domare tutte le vane passioni. Vendè tutto quanto ci possedeva non ritenendo che un rozzo mantello, un bastone, una sacca ed un vaso per attinger acqua. Scrisse trattati sui sofisti; — sulla verità; — sulla dialettica; — sulle opinioni ecc., ma tutti andarono dispersi. Corrono sotto il nome di lui alcune *Lettere* pubblicate in una raccolta stampata a Parigi nel 1637, e due *Declamazioni* negli *Oratori greci* di E. Stefano.

ANTISTO (VINCENTO-GIUSTINIANO), domenicano, n. a Valenza in Spagna nel sec. XVI; pubblicò moltissime opere latine e spagnuole; tra le quali si nota un *Trattato della Concezione di M. Vergine*, che fu tradotto in francese.

ANTITRINITARI, lo stesso che gli **UNITARI** o **SOCI- NIANI** (V. q. n.).

ANTOINE (SEBASTIANO), incisore, n. a Nancy nel 1687; ha intagliato sul disegno di Mignard una delle volte del castello di Versailles, ed altre opere.

ANTOINE (PAOLO-GABRIELE), teologo gesuita, n. nel 1679 a Luneville, m. nel 1743 al Pont-à-Mousson; lasciò un *Corso di Teologia dogmatica* ed uno di *Teologia morale*, stampati più volte; nei quali l'autore s' è tenuto lontano, nelle decisioni dei casi di coscienza, dalla rilassata morale de' suoi confratelli. Benedetto XIV pontefice dotto e pio ordinò che la sua morale fosse insegnata nel collegio di Propaganda. Nulladimeno s' incontrano alcune delle sue proposizioni dannate nella *Raccolta delle Asserzioni*.

ANTOINE (GIACOMO-DIONIGI), architetto, n. a Parigi nel 1733; ha costruito la *Zecca*; — la *colta* e la *grande scula* del palagio di giustizia, e fatti molti altri *edifizj* in Madrid, in Berna, in Nancy. Fu nominato membro dell' istituto nel 1799, e morì nel 1801. Il Sig. Lussault ne scrisse l' elogio che abbiamo alle stampe.

*** **ANTOMMARCHI** (il dottor F.), medico-chirurgo, n. al Capo Corso, studiò nell' università di Pisa, e venne poi a Firenze nel 1806, nello spedale di S. M.^a Nuova per la pratica dell' arte salutare. Ivi fu dissezzatore anatomico, e sotto il gran Mascagni eseguì molte preparazioni per le tavole che dovevano servire d' illustrazione alle Opere di quell' insigne maestro. Poi si partì di Firenze per navigare all' isola di S. Elena presso a Napoleone, e per due anni continuò a rimanere con lui. Quando quel sommo fu morto, tornò in Europa e pose stanza a Parigi per attendere alla pubblicazione delle *Opere postume del Mascagni*; in fatto però della proprietà delle tavole anatomiche ebbe a sostenere gravi quistioni nei tribunali di Francia. Finalmente le sue *Memorie* di S. Elena, gli acquistarono una grande celebrità, ma forse più per la importanza del soggetto che per intrinseci pregi. In questi ultimi anni udendo come la Nuova-Olanda era fieramente sterminata dalla febbre gialla, gli venne desio di passare a quella estrema regione, ed

ivi tocco dal reo contagio chiuse il corso de' giorni suoi.

ANTON o **ANTONIUS** (PAOLO), teologo luterano, n. nel 1661 ad Hirschfeld in Lusazia, m. nel 1730 ad Halle; professò teologia, e fu uno de' fondatori dei *pietisti*; è autore de' seguenti scritti: *De sacris gentil. processionibus*; — *Concil. Trident. et pontif. doctrina publica*; — *Elementa homiletica*; — *Collegium antitheticum*.

** **ANTON** (CORRADO-AMEDEO), n. a Lauban nell' alta Lusazia nel 1748, m. a Wittomberg nel 1814. nella cui università fu professor di morale, e poi di lingue orientali. La sua fama è raccomandata a molte opere parte latine, parte tedesche che trattano di svariati argomenti, e fan segno di buona critica e d' infinita erudizione; le principali sono: *De metro Hebræorum antiquo*; — *Versione del cantico de' cantici*; — *Antichi canti di chiesa ebraici nel tedesco moderno*; — *Versione di poesie ebraiche, greche e latine*; — *Petronii Arbini Satyricon* ecc. cum *supplem. Nodolianis* ecc. *notas criticas* ecc.; — *Priapeja* ecc. che è una raccolta di poemi latini, alcuni de' quali anche ignoti, che sono: un frammento di 23 versi attribuito ad Apulejo, il *Privilegium Veneris*, e sei *lettere di Cleopatra*, opera apocrica del sec. VII; — *Saggio sulle principali differenze tra le lingue orientali ed occidentali* ecc. Molti suoi articoli si leggono nei giornali letterari d' Halle e di Jena.

** **ANTON** (CARLO-ANDREA), della famiglia stessa del precedente, n. in Lauban nel 1761, m. nel 1818 in Goerlitz, dove fu senatore; eruditissimo nella giurisprudenza e nella letteratura, pubblicò molte opere assai lodate, tra le quali si notano: *De dato diplomatum regum et imperat. Germ.*; — *Analoga delle lingue*; — *Memorie diplomatiche per la storia e la giurisprudenza d' Alemagna*; — *Saggio d' una Storia dell' Ordine de' Templari*; — *Ricerche sulla dottrina segreta e sugli usi de' Templari*; — *Sulle lingue nella loro relazione colla storia della umanità*. I giornali tedeschi si adornano di molte sue *Dissertazioni*.

** **ANTON** (GIO. NICCOLÒ), n. a Schmiedeberg nel 1787, m. nel 1818; fu maestro di filosofia e diacono nella sua patria. Pubblicò: *Commentatio de paedagogis veterum romanorum ad illustrationem Epistolæ Pauli ad Galatas*; — *Relazione del primo giubileo celebrato pel formolario di alleanza della chiesa luterana evangelica*; — *Storia del detto formolario*; — *alcune Orazioni funebri e Sermoni*.

ANTONELLE (PIER-ANTONIO marchese d'), n. nel 1747 ad Aries in Provenza, fu ne' primi suoi anni ufficiale in un reggimento di fanti, e lasciò il servizio militare al tempo della rivoluzione. Nominato *maire* d' Aries nel 1791 fu parte grandissima dei torbidi d' Avignone. Eletto deputato nell' anno stesso nell' assemblea legislativa, si fece notare per non ordinaria caldezza. Essendo stato escluso come nobile dalla congrega de' giacobini nel 1793, fu però nel momento stesso eletto *giurato* del tribunale rivoluzionario, die' voto di morte a Maria Antonietta ed ai girondini. Fu sostenuto poi egli stesso nel Lussemburgo, ma ne uscì libero il 9 di termidoro, ed in quel tempo entrò fra i collaboratori del *Giornale degli uomini liberi*. Fu nuovamente imprigionato per accusa di complicità nella cospirazione di Babeuf; tradotto però innanzi alla corte di Vendôme ne andò assolto; sotto il consolato e l' impero non si mescolò punto o poco nelle cose pubbliche, ma nel 1814, in tempo della restaurazione, mandò fuori una *scrit-*

tura nella quale diceva non potervi essere libertà in Francia senza i Borboni, e uscì di vita ad Arles nel 1817. Egli è autore di moltissime opere ed opuscoli dettati nelle varie opportunità de' tempi, ma il *Catechismo del terzo stato*, è degno di considerazione sopra ogni altra sua scrittura.

ANTONELLI (NICCOLÒ-MARIA), cardinale, n. a Pergola nell' Umbria l' a. 1697 o 1698, m. nel ducato d' Urbino nel 1767; pubblicò vari scritti: sull' antica disciplina: — sui diritti della santa sede nel ducato di Parma e Piacenza. Fece la prima edizione dell' *Interpretazione de' Salmi* di S. Atanasio, e quella di un *Antico Messale Romano*, con note. Le principali opere di questo dottissimo porporato sono raccolte in un volume in fol. (1786).

ANTONELLI (LEONARDO), cardinale, nepote del precedente, n. a Sinigaglia nel 1730, m. ivi nel 1814. La sua troppo bollente opposizione alle dottrine del proprio secolo gl' impedirono da principio l' avanzamento nelle ecclesiastiche dignità, e il suo zelo nel difendere i gesuiti gli allentò l' animo del sommo pontefice Clemente XIV che aveva pronunziato la loro condanna. Tuttavia tenne in appresso importanti uffizj nello stato ecclesiastico, e da Pio VII ebbe la porpora. Nel difficili tempi in cui visse si dimostrò molto caldo propugnatore delle prerogative romane, e questo lo ha fatto da alcuni biografi riprendere come macchiato di eccessiva intolleranza; ma i suoi difensori ne recano in prova contraria la sua *Lettera ai Vescovi d' Islanda*. Fu chiaro archeologo e successor di Paciaudi nell' accademia delle iscrizioni di Parigi.

ANTONELLO ■ ANTONIO da Messina, il cui cognome fu secondo alcuni degli ANTONI, pittore n. nel 1447, m. nel 1496; è noto come il primo fra gl' italiani che dipingesse ad olio, e credesi ne apprendesse il segreto da Giovanni di Bruges (V. Eyck van); ma se si legga la X delle *Lettere sulle invenzioni e sulle scoperte italiane* del tanto benemerito professor Rambelli, si vedrà come prima dell' Antonello già in Italia fosse noto il colorimento ad olio, e che se ne debba recar la invenzione a COLANTONIO del Fiore pittore napoletano del sec. XIV. (V. q. n.). Sembra però assai verosimile che cotesta pratica si diffondesse in Italia per opera di Antonello.

ANTONI (A. V. PAPACINO d'), tenente generale piemontese, e direttor della scuola d' artiglieria di Torino, n. a Villafranca nella contea di Nizza nel 1714, m. nel 1786; per proprio merito si elevò dalla condizione di semplice cannoniere ai superiori gradi, ed esercitossi con molto plauso in tutto il corso di sua vita in quella parte delle scienze matematiche, la quale tratta dell' uso delle artiglierie e dell' architettura militare. Moltissime opere rimangono di lui, tra le quali: *Istituzioni fisico-meccaniche*: — *Esame della polvere da cannoni*: — *Dell' uso delle armi da fuoco*: — *Principali fondamenti della costruzione delle fortezze con un nuovo sistema di fortificazioni*. Tutte queste opere sono state tradotte in francese.

ANTONI (VINCENZO BEANI degli), giureconsulto, n. a Bologna nel 1747. Professore diritto nella patria università, ma nella discesa de' Francesi del 1798 fu privato della cattedra, arrestato ed esiliato. Nella seconda loro discesa trovandosi in Roma, accettò l' uffizio di commissario delle finanze sotto Napoleone; fu regio procuratore al tribunale di cassazione e cavaliere della corona di ferro. Scrisse parecchie opere di giurisprudenza molto stimale. Anche varie poesie e commedie uscirono dalla sua penna.

ANTONIA, 2.^a figlia di Marc' Antonio e d' Ottavia, ed una delle più belle e virtuose donne del secolo suo; andò moglie a Druso figlio di Tiberio e da lui gli nacquero 3 figli, Germanico, padre di Caligola, Claudio e Livia. Dicono morisse di veleno propinatole dal suo nepote Caligola.

ANTONIANO (SILVIO), professore di buone lettere, segretario del sacro collegio e cardinale, n. in Roma nel 1540, m. nel 1603; è autor d' un *Trattato dell' educazion cristiana*, in latino; — di molti discorsi, dissertazioni e componimenti poetici latini ed italiani che si leggono per entro a varie raccolte. Si crede aver egli avuto opera nel *Catechismo del concilio di Trento*.

ANTONIANO (GIOVANNI), domenicano italiano, m. a Nimega nel 1688; ha dato molte edizioni delle opere meno note del SS. PP., e se ne trova il catalogo nel *Dizionario universale degli eruditi* di Sicker.

ANTONIDES, dotto in cose orientali, n. ad Alkmaer in Olanda nel sec. XVI; ha pubblicato la versione in arabo dell' *Epistola di S. Paolo a Tito*.

ANTONIDES (ENRICO), n. a Naerden nel 1546, m. nel 1604; è autore di due libri latini che sono: *Systema theologiae*, la cui prefazione contiene preziose notizie sulla storia della riforma ne' Paesi-bassi, ed *Initia academiae franeckerensis*.

ANTONIDES (TEODORO), teologo del sec. XVII; ha scritto alcuni commenti, in olandese, alle *Epistole* di S. Iacopo, di S. Pietro e di S. Giuda.

ANTONIDES (GIO.), poeta olandese, soprannomato *Van der Goës*, per esser nato in questa città della Zelanda, m. nel 1684 in età di a. 38, caldamente compianto da' suoi connazionali. Abbiamo di lui varie *Imitazioni* di Orazio, d' Ovidio, e di Silio Italico; ed un poema intitolato: *Y Stroom*, cioè il fiume dell' Y in Amsterdam. Tutte le sue opere furono raccolte e pubblicate in Amsterdam nel 1714.

ANTONILES o ANTOLINEZ (GIUSEPPE), pittore spagnuolo, n. a Siviglia nel 1639; fu valente in particolare nel dipinger paesi e ritratti. Nel duomo di Alcalá di Hénarez si veggono due suoi dipinti rappresentanti la *Concezione* e il *buon Pastore*. Morì a Madrid nel 1676.

ANTONINA, moglie di Belisario, era figlia di un auriga del circo. Ebbe molta possanza sull' animo di Teodora imperatrice, e fu sua compagna nelle dissolutezze.

ANTONINI (FILIPPO), dotto archeologo, esacerdote, n. a Sarsina circa la metà del sec. XVI; è autor d' un' opera molto curiosa e molto stimata che s' intitola: *Discorsi dell' antichità di Sarsina e de' costumi romani*; fu anche tradotta in latino, e stampata dal Burmanno nel *Thesaurus antiquit. ec.*; Fabretti, Malvasia, Spen ecc. lodano la diligenza di questo scrittore nel riportare le iscrizioni. È pur sua opera il *Supplemento della cronaca di Verrucchio*.

ANTONINI (ANNIBALE), letterato, n. a Salerno nel 1702, m. nel 1788; è lodatissimo autore d' una *Grammatica italiana*; — d' un *Trattato della pronunzia francese*; e d' un *Dizionario ital. lat. franc. e franc. lat. ital.* stampato più volte, e che fu tenuto il migliore prima di quello d' Alberti. Dobbiamo altresì alle sue cure le edizioni dell' Ariosto, del Tasso, del Trissino, ed una *Scelta di Poesie Italiane* di vari autori.

ANTONINI (GIUSEPPE), suo fratello; fu intendente di finanze in varie provincie del regno di Napoli, e scrisse una *istoria completa della Lucania*, che fu criticata da Pasquale Magnoni.

ANTONINI (CARLO), intagliatore in rame; pubblicò un' opera intitolata: *Manuale di varj ornamenti*

tratti dalle fabbriche e frammenti antichi (Roma 1780-90, 4. vol. in fol.) contenente 313 tavole di squisito lavoro.

ANTONIO (TITO-AURELIO-FLAVIO), noto sotto il nome di *Antonino-Pio*, uno de' più buoni imperadori romani che ricordi la storia, n. a Lanuvio, d'una famiglia originaria di Nîmes l' a. 86 di G. C.; fu figlio adottivo e successore di Adriano nell' a. 138. Amò la pace, nè fece la guerra che quando vi fu tratto dalla necessità. Impedì le occupazioni dei Mauri, dei Daci e dei Germani. Profittò della pace, che durò quasi per tutto il tempo del suo regno, per ristorare i danni cagionati dalle diuturne guerre, per riedificar le città e soccorrere gl' infelici. Ordinò si desistesse dal perseguitare i Cristiani e morì nell' a. 161 di G. C. e 78. di sua età fra il vero compianto di tutti i romani. Adottò il virtuoso Marco Aurelio. In appresso molti altri imperadori si fregiarono del suo nome, ma nella storia rimasero conosciuti sotto i propri. È molto probabile che per ordine suo fosse compilato l' *Itinerario* in tutte le parti dell' imperio, che porta il nome di lui e che fu pubblicato per la prima volta da E. Stefano, poi con un utile commento da Pietro Veseling. — ** Da qual parte si consideri la vita di questo buon principe, fu piena di singolari virtù, e quanto se ne potesse dire sarebbe scarso in paragone del vero. Purgò la corte da quella peste di delatori che la infamarono sotto gli altri principi; fu clemente anche con quegli stessi ch' erano congiurati a suo danno, e spinse a tale la sua generosità che per salvare uno di questi lo prese sotto la sua protezione; offeso quand' era privato non si ricordò la vendetta quando fu fatto potente; la dolcezza dell' indole sua fu inalterabile, ma forse troppa verso la propria moglie Faustina, per sozze libidini affatto indegna di tanto uomo; una sola macchia però, ed anche perdonabile in alcun modo, non puote offuscare il lume di sì chiare virtù; laonde concludiamo che a niuno meglio di lui decretasse il senato gli onori divini, e bene facesse ad eternare il suo nome in quella magnifica colonna che de' giorni nostri ancora vedesi in Roma, colla statua però di S. Paolo Apostolo sulla cima, in scambio di quella d' Antonino imperadore.

ANTONINO LIBERALE, scrittor greco del II sec.; è autore delle *Metamorfosi*, opera pubblicata per la prima volta dal Muncker, e che fa parte della raccolta de' *Mitografi greci*. — ** Il libro di Antonino è una collezione di *Metamorfosi* in 21 capitoli, tratte da diversi autori e dettate con bella eleganza.

ANTONINO ONORATO, vescovo di Costantina nel V sec.; è noto per una *Lettera ad Arcadio* vescovo spagnuolo scritta nel 438, la quale trovasi nella *Biblioteca patrum*.

ANTONINO (S.), domenicano e poi arcivescovo di Firenze, n. in questa città nel 1389, m. nel 1469, canonizzato nel 1623 da Adriano VI; è autore di una *Summa theologica*, la cui migliore edizione è di Verona (del 1740) con note ed una vita dell' autore; — di una *Cronica* latina da Adamo fino a Federico III; — dei *Trattati delle censure ecclesiastiche*; — della *Confessione*; — dei *Comenti sul Vangelo*.

ANTONIO (DIOGENE), scrittor greco, che si crede del sec. di Alessandro; è aulor d' un romanzo intitolato: *Delle cose incredibili che si veggono al di là di Tule*. Fozlo ce ne diede l' analisi nella sua *Biblioteca*, e Chardon la Rochette la version francese nel 1 delle sue *Miscellanee*.

ANTONIO RUFO, grammatico, citato da Quintilla-

no; secondo lo scollaste d' Orazio tradusse Omero e Pindaro, e scrisse alcune commedie.

ANTONIO (MARCO), il più celebre oratore de' suoi tempi; fu pretore in Sicilia; proconsole in Cilicia, d' onde cacciò i pirati; console nell' a. 99 av. G. C. e censore alcuni anni dopo. Nella guerra civile, si dichiarò contro Mario, che dopo aver trionfato gli fece tagliare la testa. Dicono che i carnetici soprafatti della sua eloquenza, esitarono per alcuni istanti a dargli la morte. — ** Cicerone lo ricorda spesso con parole d' onore, e dice ch' el lo riputa pari ai più eloquenti oratori di Grecia; la sua morte seguì nell' a. di Roma 687.

ANTONIO, soprannomato *Cretico*, figlio dell' oratore e padre del famoso triumviro; avendo avuto il governo della guerra contro i pirati fu rotto da essi presso l' isola di Creta, e ciò gli fece dare per istrazio il titolo di *Cretico*.

ANTONIO (CAJO-NEPOTE), fratello del precedente; fu console l' a. 83 av. G. C. con Cicerone, il quale giunse a distorlo dal tener le parti di Catilina, adescandolo col dargli il governo della Macedonia. Essendogli ordinato di perseguitare quel congiuratore, lo sconfisse. Fu poi egli stesso mandato in esilio per delitto di concussione nel suo reggimento.

ANTONIO (MARCO), nepote dell' oratore; andò in Grecia ad istituirsi nell' eloquenza, e poi governò come luogotenente di Gabinio la guerra di Giudea contro Aristobulo. Fu con Gabinio stesso ad una spedizione in Egitto che aveva per fine di rimettere in trono Tolomeo, ed ivi come in Siria si procacciò l' amor de' soldati, per valore e per generosità. Tornato in Roma nelle discordie tra Cesare e Pompeo, si fe' nominare tribuno, si pose a parte di Cesare, e fu di coloro che lo consigliarono a muovere contro la patria. Dopo la conquista d' Italia compiuta da esso Cesare, Antonio ne ebbe il governo. In Farsaglia comandò l' ala sinistra de' cesariani, e quando Cesare fu dittatore (49 anni av. G. C.), egli ebbe il supremo comando de' cavalli. Alcuni anni appresso, costui osò porre il diadema sul capo di Cesare, ma ciò altro non fece che affrettar la morte del dittatore. El recitò la sua orazione funebre innanzi al popolo levandolo a stormo contro gli uccisori, e si fece nominar console per meglio perseguitarli; assediò Bruto in Modena; la fortuna gli si volse nimica in una battaglia che combattè contro i consoli Irzio-Panza ed Ottavio, ma ben presto si rimise in istato, stringendo con Ottavio e con Lepido quel triumvirato fatto famoso ed infame per la ruina di tanti grandi uomini. Una delle prime vittime delle sue proscrizioni fu Cicerone, ritenuto come il più terribile suo nemico; la sua potenza fu pienamente posta in sodo per la scellerata vittoria ottenuta su Bruto e Cassio a Filippi. Allora i triumviri, o a meglio dire i tiranni, si spartirono l' imperio; Antonio si riservò l' oriente, ove fece grandi conquiste. Fu di quel tempo ch' el restò preso alle lusinghe di Cleopatra regina d' Egitto, e che ripudiò per costei Ottavia, sorella d' Ottavio; ciò porse cagione di nimistà e di guerra sanguinosissima. Ottavio lo sterminò compiutamente ad Azio l' a. 31 av. G. C. in un combattimento navale; lo venne poi sempre incalzando e lo assediò in Alessandria, e lo ridusse a darsi di propria mano la morte nell' a. 36.^{to} dell' età sua e 30.^{mo} av. l' era volgare.

ANTONIO (CAJO), uno de' fratelli del triumviro; fu fatto prigioniero da Bruto, che lo fece morire in espiazione della morte di Cicerone.

ANTONIO (LUCIO), cognominato il *gladiatore astu-*

tico, altro fratello del triumviro; fu console l' a. 44 av. G. C.; fece guerra ad Ottavio, fu assediato in Perugia, e costretto a rendersi a patti, si rimise nelle mani d' Ottavio che più non temendolo gli perdonò.

ANTONIO (Giulio), figlio del triumviro e d' Ottavia; fece congiura contro Augusto, e fallite le sue speranze si diede la morte.

ANTONIO (S.), istitutore de' monaci, n. a Como nell' alto Egitto l' a. 251; perdè i genitori nella sua giovenile età d' a. 17, e rimase erede di ricco patrimonio. Dopo aver letto il vangelo, si deliberò di lasciare il mondo; distribuì fra poverelli ogni sua facoltà, e nell' a. 270 si raccolse in solitudine nel dintorni d' Alessandria, ove fondò molti monasteri. Morì decrepito di 106 anni nel 356. Abbiamo di lui alcune *Lettere*; — una *Regola*: ed alquanti *Sermoni* che si leggono nella *Biblioteca patrum*.

ANTONIO (S.), detto da Padova, religioso dell' ordine di S. Francesco, n. a Lisbona nel 1198; menò austera vita fin dalla prima sua giovinezza. Essendosi messo in un viaggio di mare per la conversione degli infedeli in Africa, fu gittato sui lidi d' Italia, dove si mise a studiar teologia e predicò con molto plauso. Fu maestro in Montpellier, in Tolosa, in Padova, nella qual città pose sua stanza, e finì la vita nell' a. 1231, e della sua età 36.^{to} I Portoghesi hanno in molta venerazione la sua memoria. È autore di *Sermoni*; e d' una *Concordia morale* della Bibbia. Il P. Pagi pubblicò molti altri *sermoni* dello stesso Santo.

ANTONIO, detto il gran bastardo, figlio naturale di Filippo il buono duca di Borgogna e di Giovanna di Presles, n. nel 1421; passò in Africa con Balduino suo fratello e diede grand' opera alla liberazione di Centa assediata dai mori. Al suo ritorno in Francia servì il duca di Borgogna (Carlo il Temerario) contro i ligesi e gli svizzeri; comandò l' antilguardo nella battaglia di Grandson del 1476 e fu fatto prigioniero nella giornata di Nancy. Acconciato poi agli stipendi di Luigi XI e di Carlo VIII, seguì a segnalarsi con opere di valore in molte congiunture; fu onorato da Carlo VIII dell' ordine di S. Michele e morì nel 1504.

ANTONIO, re di Navarra, figlio di Carlo di Borbone e padre di Enrico IV, n. nel 1518; tolse in moglie nel 1548 Giovanna d' Albret, che gli recò in dote il principato di Bearn e il titolo di re di Navarra. Questo principe in corte di Francia tenne un contegno debole ed irresoluto; fu creato alla morte di Francesco II luogotenente generale del regno; prese ai protestanti Blois, Tours, Bourges e Rouen, ove riportò una ferita, della quale morì nel 1582. S' era acquistato l' odio de' protestanti, dei quali aveva rinnegato la causa, e fu poco compianto dai cattolici a favor de' quali s' era voltato. Fino al dì della sua morte mantenne quella sua indole irresoluta che fece per fino dubitare se morisse cattolico o calvinista.

ANTONIO, priore di Crato, re titolare di Portogallo; era figlio dell' infante don Luigi duca di Beja e d' Isolda di Gomez, alla quale Luigi aveva promesso di farla sua sposa. Essendo caduto prigioniero de' Mori nella battaglia di Alcazar-Quivir del 1588, trovò modo di fuggire dopo 40 giorni di cattività; tornò a Lisbona a dimandare per sè il regno, pretendendo che don Luigi avesse disposta segretamente la madre sua. Fu dichiarato bastardo e sbandito dal regno; ma vi ricomparve dopo la morte del suo zio il cardinale Enrico, e si fece salutar reuel di 19 giugno del 1580, mentre Filippo II levava

un esercito per sostenere i suoi diritti a quel trono. Sconfitto dal duca d' Alba nel giorno e nell' ora stessa che il suo navilio era disfatto dal marchese di Santa Cruz, non fu più avventurato in una seconda battaglia, che combattè sulle rive del Duero con quelle genti che ancora sopravanzavano alla ruina del suo esercito. Penetrò tuttavia in Portogallo, e poi venne in Olanda ove mandò fuori un manifesto nel quale provava la legittimità de' suoi diritti, e morì a Parigi nell' a. 1598, e 64 dell' età sua. Vanno stampate sotto il suo nome le *Parafrasi dei Salmi di penitenza*, con *preghiere* su vari subbietti, tradotti in francese da Bellegarde.

ANTONIO (Niccolò), bibliografo spagnuolo, canonico di Siviglia, ove nacque nel 1617, m. a Madrid nel 1684. Abbiamo di lui: *Bibliotheca hispana vetus* ecc.; — *Bibliotheca hispana nova* ecc. post an. MD. Ambedue queste biblioteche sono estimatissime e rare. Scrisse pure: *De exilio; sive de exilii poena*; ed una *Censura delle istorie favolose* (in idioma spagnuolo).

ANTONIO (Pietro), pittore spagnuolo, n. a Cordova nel 1614, assai riputato in fatto di colorito. Si vede di lui nella chiesa di un convento della sua patria una *S. Rosa* riguardata come il suo capo d' opera. Morì nel 1676.

ANTONIO (P. F. G. N. A. RAMONDO-SILVESTRO), infante di Spagna, fratello minore di Carlo IV, n. nel 1738; entrò a parte del mali di sua famiglia nel tempo della occupazione di Spagna del 1808, e fu compagno del principe suo nepote nel castello di Valençay, ove si diede alla cultura delle arti meccaniche; al suo ritorno in Ispagna Ferdinando VII lo elesse a grande ammiraglio di Castiglia. Morì nel 1817.

ANTONIUS (GOTTIFREDO), celebre giureconsulto, n. a Freudenberg in Westfalia. Fu uno de' fondatori della università di Giessen, vi professò diritto e ne divenne cancelliere. Le sue principali opere sono: *Disputationes feudales XV*; — *De camerae imperialis jurisdictione*; — *Disp. apologetica de potestate imperatoris legibus soluta*; — *Disputationes anti-vulleganæ*. Mancò di vita nel 1618.

ANTONIZZO, pittore ed incisore olandese del sec. XVI; abbiamo di lui le *Vedute della città d' Amsterdam*.

•• ANTRACINO (Gio.), famoso medico del sec. XV, n. a Macerata, m. in Roma, col titolo di protomedico, circa il 1530. Riuscì eccellente nella pratica dell' arte, e curò papa Adriano VI che molto fidava in lui, ma non lo poté liberare da morte. Quel buon pontefice poco era amato per cagione solo che non era largo co' parassiti come Leone X, e però fu trovata appesa alla porta di Antracino una corona di lauro con questa satirica epigrafe: *Liberatori Romæ S. P. Q. R.* — Coltivò anche con bella lode le lettere; e le sue *poesie latine* vennero raccolte da B. Palladio in un volume intitolato *Coryciana*. Il Mandosio e il Marini lo ricordano fra gli *Archiatři pontificj*.

ANTRAGUES (Madama d'), citata da La-Croix-du-Maine, come autrice di molte *ballate e canzonette*: fiori, secondo lui, sotto il regno di Luigi XII o in quel torno.

ANRAIGUES (EMANUELLE-LUIGI-ENRICO DI LAUNAY, conte d'); fu da principio deputato della nobiltà del siniscalcato di Villeneuve-de-Berg agli stati generali del 1789, e nella sessione dell' assemblea costituente si fece distinguere per libere opinioni; da prima diede voto per l' abolizione de' privilegi della nobiltà, ed in seguito, mutato consiglio, li difese, consi-

derandoli come utile preservativo della sovranità del popolo, e mosse la dimanda perchè venisse istituita la sanzione reale. Nella discussione dell'imprestito di 50 milioni fu per cagion del d'Antraignes che il frutto discese al 4 e mezzo per cento. Quando il titolo di nobile fu cagione d'inevitabile bando, egli si rendè fuoruscito; passò in Spagna e di là a Coblenz, presso i principi e Monsignore lo nominò suo ministro in Italia. Nel 1805 la Russia il chiamò a Dresda col titolo di consigliere di legazione. Nell'anno appresso adempì a varie altre missioni presso diversi potentati, e fu ucciso nel 1812 da un suo servo italiano alcune miglia distante da Londra con la sua moglie Mad. di Saint-Hubert, attrice dell'opera. Le sue opere, che ebbero a' tempi suoi sommi plausi sono: *Memorie sugli stati generali*, nelle quali spira una nobile libertà, e pensieri assai giusti e profondi; — *Osservazioni sulla condotta de' principi coalizzati*. — ** Preghiamo caldamente i nostri lettori, se loro venisse il bisogno di far giudizio di questo importante personaggio della storia degli ultimi tempi, vogliano leggere il lungo articolo che di lui ragiona nella gran biografia (ENTRAIGUES), nel quale egli è considerato assai diversamente che non fanno i biografi nostri, e per questo più che ricomporre da capo a fondo l'articolo abbiamo stimato opportuno mettere questo avvertimento. Intanto non vogliamo per amore di brevità tacere alcune circostanze molto importanti a notarsi. Il d'Antraignes è l'esempio di quanto vi può essere di più incostante, contraddittorio ed avviluppato nella vita d'un uomo politico. La sua memoria sugli stati generali ha principj di tanta libertà popolare ed urta sì di fronte le prerogative monarchiche, che quando comparve in Francia si levò in una celebrità incredibile e fu certo una delle principali cagioni di quelle eccessive novità repubblicane che poi seguirono e della piena rovina de' Borboni; ma l'autore fu in fatto tutt'altro che in iscritto; annullava le prerogative de' nobili e nell'assemblea caldamente le difendeva; abbatteva i principj di monarchia, e seguiva i Borboni nell'esiglio: magnificava le massime di libertà e si faceva ministro ed operatore dei sovrani collegati contro la repubblica francese; un uomo che con tanto romore universale aveva bandito siffatti principj era poi ammesso alla confidenza di tutti i sovrani ed era mescolato in tutti i segreti del suo tempo; ma forse l'aver saputo troppo avanti e l'aver mostrato mente sì versatile, fu la origine della sua morte, perciocchè il servo italiano, accagionato della uccisione, fu anch'egli trovato ucciso e le circostanze di quel caso son velate di gran mistero. In Russia ebbe sentore degli articoli segreti del trattato di Tilsitt, e volò a darne avviso al ministero inglese e ne riportò un ricco presente ed una considerevole pensione, che non potè godere a lungo per la morte che gli sopravvenne. Nel 1797 fu da Bonaparte arrestato in Milano, e gli era dato carico d'una grande cospirazione, ma egli rispose con molta alterezza e vigoria al generale, e poi per opera della sua moglie trovò mezzo di fuggire della prigione. Fu uomo di molto ingegno e varie altre opere pubblicò oltre alle due indicate dalla nostra biografia, delle quali si può veder la nota nel loco citato.

ANTROPOMORFITI; dal greco *ἄνθρωπος*, uomo, e *μορφή*, forma, nome di eretici che attribuivano a Dio un corpo simile in tutto all'umano.

ANUND, re di Svezia del sec. VII; a lui si dee recar l'onore dell'aver per primo incivilito la Svezia, e fattala più abitabile, mettendo fuoco alle ster-

minate foreste che la ricoprivano; divise le terre fra gli abitanti i più industri e pose per tal modo in fiore l'agricoltura.

ANUND II (GIACOB), re di Svezia: fu successore nel 1024 del suo padre Olao, primo re cristiano, ed anch'egli non poco si adoperò per la propagazione del vangelo ne' suoi stati. Tirato in una guerra con Canuto re di Danimarca e d'Inghilterra, morì combattendo nell'a. 1036.

ANVILLE (GIO. BATTISTA BOURGUIGNON d'), primo geografo del re; pensionato dall'accademia delle iscrizioni e belle lettere, e di quella di Pietroburgo e della società degli antiquari di Londra, n. a Parigi nel 1697; nella sua prima giovinezza manifestò il suo amore straordinario alla geografia che fu il solo fine dei molti suoi studi. Morì nel 1782 all'età d'anni 84, dopo avere colle sue fatiche fatto progredire grandemente la geografia moderna, rischiarata e meglio determinata quella degli antichi, con una diligenza tutta propria della sua straordinaria attitudine a tali studi, e col più sano giudizio. Le sue *Memorie* sulle misure itinerarie dei romani, dei greci e dei chinesi provano la sua incredibile erudizione e sono uno dei più bei monumenti di geografia che noi possediamo. Le sue *Carte* il cui numero monta a più di 200, sono maravigliose per accuratezza, massime quelle della Gallia, dell'Italia, ma particolarmente poi quelle di Egitto e di Grecia, alle quali tutti i dotti che visitarono quelle contrade hanno renduto il debito onore. Nell'anno 1779 il governo acquistò la collezione delle sue carte ma fu rilasciato in sue mani, finchè visse, questo prezioso deposito. Nel numero di quelle se ne vogliono notare 14 che illustrano la storia antica e romana di Rollin, e 17 che servono all'istoria degli imperatori romani di Crevier. L'*Elogio* d'Anville, fu recitato da Condorcet e da Dacier, e leggesi nelle *memorie* dell'accademia. La notizia delle sue opere fu pubblicata da Barbiè du Bocage e sono tutte veramente preziose, ma fra le più rare si notano: *Proposta di una misura della terra*; — *Misura congetturale della terra sull'equatore*; — *Risposta alla critica dell'opera precedente*; — *Dichiarazioni geografiche sull'antica Gallia*; — *Dissertazione sull'ampiezza dell'antica Gerusalemme e del suo tempio*; — *Trattato di misure itinerarie antiche e moderne*.

ANWERY, celebre poeta persiano, m. nel 597 dell'eg. (1200 di G. C.); fu in grande estimazione appresso Sandjar soldano Selgiucida, ma un errore che commise come astrologo lo fe' cadere della grazia sovrana. Questo poeta pieno di vivacità e di fantasia meriterebbe d'esser più celebre in Europa, ove non si è fatto giudizio di lui che solo per due suoi componimenti che sono una *Elegia* sulla schiavitù di Sandjar, uno dei migliori poemi persiani che si conosca, tradotto in inglese dal capitano Patrick; ed un *Elogio* di Maudoud-ben-Zengury tradotto in tedesco da madama Chezy.

AOD, giudice d'Israele eletto dopo Ottoniello verso l'anno 1443 av. G. C., liberò gli ebrei dalla tirannide di Eglon re dei moabiti.

Aoust (GIO. MARIA marchese d'), deputato della nobiltà del balliaggio di Douai agli stati generali del 1789; diventò nel 1792 membro della convenzione che lo mandò suo commissario al dipartimento del passo di Calais e del Nord. Nel processo di Luigi XVI diede voto di morte senza eccezione dopo aver ricusato l'appello al popolo. Il direttorio lo nominò commissario dell'amministrazione centrale del dipartimento del Nord, e Napoleone lo fece governa-

tore (*Matre*) di Quincy, nella qual città passò la vita l' a. 1820.

AOUST (EUSTACHIO d'), figlio del precedente; seguì anch'egli le parti della rivoluzione; giunse al grado di generale di divisione; si segnalò per molto valore; combattè felicemente nella guerra di Spagna; tenne il supremo comando dell' esercito nell' infermità di Doppel, e fu considerato come uno dei migliori ufficiali generali; ma essendo ingiustamente accagionato dei disastri di Perpignano, fu condannato a morte nel 1794 toccando appena l' a. 31 dell' età sua.

APACZAI, o APATZAI-TSERE (GIO.), uomo assai dotta, n. in Transilvania, m. nel 1659; professò con molta lode in Weissemburgo e Clausenburgo, le lingue orientali, la filosofia, l' astronomia e la geografia. Tra varie altre opere abbiamo di lui un trattato di *Logica* in ungherese; ed un' *Enciclopedia*, nella lingua stessa.

APAMEA moglie di Seleuco Nicanore e madre di Antioco Sotero; diede il suo nome a tre città, la più celebre delle quali è posta in Siria.

APCHON (CLAUDIO-MARC'-ANTONIO d'), vescovo di Dijon ed arcivescovo di Auch, n. a Montbrison, m. a Parigi nel 1783; si apprese da prima al mestiere delle armi, ma poi entrato nel sacerdozio si segnalò specialmente per un' opera di filantropia esponendo la sua vita in mezzo ad un grande incendio per salvare due fanciulli.

APEGA-MALAKIA armeno del sec. XIII; è citato come autore di una *Storia* dell' invasione del suo paese fatta dai tartari.

APEL (GIO.), giureconsulto, n. nel 1486 a Norimberga, m. ivi nel 1636; fu uno dei cooperatori della riforma di Lutero essendo professore nella università di Wittemberga. Abbiamo di lui: *Methodica dialectices ratio, ad jurisprudentiam accomodata*; — *Defensio Io. Apelli pro suo conjugio etc.*; — *Brachylogus juris civilis etc.*, compendio del diritto che fu per lungo tempo tenuto come opera del VI sec. ed anche attribuito all' imperator Giustiniano.

*** APEL (GIO.-AUGUSTO), giurisperito e letterato tedesco, n. a Lipsia di gente patrizia nel 1771, m. nel 1816. Per compiacere al padre si diede agli studi legali, e nei primi suoi anni ne sostenne anche alcune tesi e ne pubblicò vari opuscoli a dir vero di poco momento; tirato però dal naturale istinto alle buone lettere si accese nell' amor della poesia dopo che ebbe letti i pensieri di Schelling, e in processo di tempo pubblicò un grandissimo numero di poesie liriche, satiriche, elegiache, gravi, scherzevoli; di leggende, drammi, novelle e romanzi. Tutte queste opere però scritte con troppa foga non si levano gran fatto dal comune. Solo i suoi drammi meritano alcuna considerazione in quanto che si pose in animo di sviluppare in questi la natura di varie epoche della Storia dell' arte dai primi tempi fino ai moderni; ma non condusse a termine tutta la serie di questo suo non volgare concetto: per esempio, nel suo dramma *Polyidos* ritrasse la maniera d' Eschilo; nei suoi *Etolj* intese a rappresentare l' età d' Euripide e di Calliroe; in *Corrado di Kaufungen* epitologò i pregi e i vizi della tragedia shakesperiana, e così dicasi d' altri componimenti. Scrisse pure sull' arte metrica degli antichi, ed in tale argomento ebbe quistioni con Hermann; ma la morte lo colse nel tempo che faceva stampare il suo secondo volume su quel soggetto che fu pubblicato postumo.

*** APEL (FEDERICO-AUGUSTO-FERDINANDO), fratello

maggior del precedente, n. a Lipsia nel 1768; studiò giurisprudenza, e scrisse due dissertazioni sui diritti elettorali della Sassonia. Appartiene anche a lui un opuscolo sulla *nutrizione artificiale delle api*.

APELBOOM, poeta olandese, m. circa il 1780; ha lasciato tra le altre sue composizioni un poema intitolato: *Ovidio in Nederlanden*.

APELLE, celebre dipintore greco, n. a Coe, secondo la più generale opinione, ed ascritto alla cittadinanza di Efeso. Il suo padre chiamavasi Pizio. Ebbe per primo maestro Eforo di Efeso, e per secondo Pandilio di Anfipoli. Prestamente vinse tutti gli emuli suoi, tra' quali si vuol ricordar Protogene che osò accettar da lui una disfida. Apelle non lasciava passare alcun giorno senza aver lavorato, ed espose al pubblico le opere sue per raccogliere i giudizi di ognuno. È noto il tratto di quel calcolajo che dopo aver criticato con molta dirittura un colurno, volle farsi giudice del resto del quadro, ma Apelle gli rispose; non doversi il calcolajo levar più su del colurno. Alessandro ammiratore del suo ingegno a lui solo consentì di fare il proprio ritratto e gli donò Campaspe una delle sue più belle schiave. I più famosi dipinti di lui erano: *Alessandro tenente fra le braccia una Venere addormentata*; — *Venere che esce dal mare*; e sopra tutto la rinomatissima allegoria della *Calunnia*. — *** Non si vuol passare sotto silenzio il suo celebre ritratto di *Antigono* dipinto di profilo per nascondere il difetto che deturpava il volto di quel principe a cagione della cecità di un occhio. Ammiratore poi sempre della bellezza ne cercava gli esempi con molta cura; ed ei fu primo a scoprire la famosa Laide mentre ancor giovinetta attingeva acqua ad una fonte. In proposito del suo amore pel bello si racconta che, veduta un' Elena effigiata da un suo discepolo con magnifiche vesti gli dicesse: » tu non la potesti far bella e l' hai fatta » ricca. È rimasto pure nella memoria degli uomini quel suo ardito avvertimento ad Alessandro, il quale stando un dì nel suo studio discorreva ad alta voce della pittura, e, come è costume dei potenti, ne giudicava, con imperterrita franchezza, a sproposito. » Siate avvertito, gli disse Apelle, a parlare più sotto voce, perciocchè gli operai che macinano i » colori riderebbero dei vostri discorsi ». Molti autori però pensano che tali parole non fossero dette ad Alessandro, ma al sommo sacerdote che Apelle aveva dipinto.

APELLE, eretico che visse intorno all' a. 160; dapprima parteggiò per le dottrine di Marcione; poi seguì e propagò quelle di una pretesa profetessa chiamata *Filumena*. Egli diceva come il mondo non sia l' opera del Dio buono, ma di una seconda divinità creata da questo; come G. C. figlio del buon Dio e dello Spirito Santo non si fosse incarnato nel seno di Maria vergine, ma avesse preso la sua sostanza da quattro elementi, nei quali s' era questa tornata a disciogliersi quando egli ascese al cielo. A somiglianza di Marcione costui comandava il matrimonio, e negava l' autorità di Mosè e dei Profeti.

APELLICONE, filosofo peripatetico di Teos, m. nell' a. 86 av. G. C., comperò le opere di Aristotile e di Teofrasto che erano rimase lungo tempo nascoste; le fece ricopiare e si affaccendò di disporle per ordine, ma adempi male a tal proposito per la sua poca dottrina. Queste furono portate da Atene in Roma al tempo di Silla.

APELLITI; furono così chiamati i settatori dell' eretico Apelle.

APHRODISIUS, volgarmente *Afrodizio*, gran Sacer-

dote di Ermopoli e profeta di Egitto; fu il primo tra i pagani che credesse nella divinità di G. C. Seguitò S. Paolo nelle Gallie, e soffrì il martirio nell' a. 70.

APHTHONIUS, volgarmente *Astionio*, relore greco del III sec.; è noto principalmente per una *Rhetorica* (*Progymnasmata*) stampata per la prima volta in greco tra i *Rhetores graeci* di Aldo Manuzio, e tradotta in latino da Rodolfo Agricola. Quest'opera ebbe molte edizioni perchè fu lungamente adottata nelle scuole. Sono anche alcune favole di quest'autore stampate con quelle di Esopo in una edizione di Francofort (1610).

APIANUS (PIETROBIENEWITZ), questo secondo cognome era quello della cognazione di Pietro, ma egli lo latinizzò in *Apianus*, n. in Leysnick di Misnia; fu professore di matematica e d'astronomia a Ingolstadt, dove morì nel 1551; è autore di moltissime opere sulle due scienze da lui professate, la più parte delle quali però è rimasta ms. Oltre ad una *Cosmografia* tradotta in varie lingue, si cita di lui l'*astronomicum Caesarium*, dedicato a Carlo V suo protettore, e nel quale si trovano curiose osservazioni sulle comete, ed un sistema particolare per conoscere la posizione degli astri, il quale però è disapprovato dal Keplero.

APIANUS (Filippo), suo figlio e successore nella cattedra di matematiche. Le sue opere di astronomia si fondano interamente sui principj paterni, ed al presente sono obbliate. Morì a Tubinga circa il 1580.

APICIO; v'erbero tre romani di questo nome, fatti famosi non per altezza d'ingegno, ma per isquisita ghiottornia. Il 1.^o visse ai tempi di Silla; il 2.^o sotto Augusto e Tiberio; il 3.^o sotto Trajano. Il 2.^o, che è il più celebrato di essi, si diede la morte avvelenandosi dopo avere dato fondo a tutte le sue facoltà per soddisfare al vizio della gola, temendo di morire di fame perchè non gli rimanevano più di 250,000 lire; gli viene ascritto un libro: *De re culinaria*, ovvero *De Arte coquinaria*, del quale Martino Lister ha dato un'edizione sotto il titolo: *De obsoniis et condimentis sive De arte coquinaria*. Il 3.^o scoporse il segreto di conservar le ostriche nel ghiaccio.

APINUS (Gio. Luigi), medico e professor di fisiologia in Allorf, membro dell' accademia leopoldina, m. nel 1703. Pubblicò una *Relazione latina della febre epidemica che desolò la città d'Herstbruck nel 1694 e 95*; — *Fasciculus dissertationum academicarum*.

APINO (Sicismondo-Giacomo), figlio del precedente, filologo distinto, m. a Brunswick nel 1732. Le sue opere più commendevoli sono: *De variis discendi methodis memoriae causa inventis*; — *Dissertationes de intellectu puro*.

APIONE, grammatico e relore, n. in Oasi nell'Egitto; ebbe erudizione, ma una incomportabile jattanza dei propri meriti; per l'odio suo contro gli ebrei fu deputato dagli abitatori di Alessandria a Caligola per rappresentare alcune doglianze contro di loro. Scrisse una *Storia dell'Egitto*, della quale ci avanzano pochi frammenti conservatici da Eusebio e Taziano. In essa apponeva molte calunnie al popolo ebreo, le quali Gioseffo Flavio confutò nella sua *Risposta ad Apione*.

APOCAUCO, greco di nazione; pervenne sotto i due Andronici alle dignità di questore, governatore della corte, e protovestiario; fu celebre pel crudele odio suo contro Cantacuzeno, e per le turbazioni continue, che sotto il suo ministero dilacerarono l'Oriente; infine ebbe la meritata morte nel 1346 a Costantinopoli per mano dei prigionieri da lui fle-

ramente trattati; i quali però furono dalla vedova di lui fatti barbaramente sterminare.

APOLLINARE (Sulpicio), grammatico latino, n. in Cartagine; fiorì sul finire del II sec., ed è tenuto come autore dei *Sommarj* in versi posti in fronte alle commedie di Terenzio. Ebbe a discepoli Aulo Gellio, e l'imperatore Elvio Pertinace. Aveva scritti molti trattati contro gli eretici, i pagani, gli ebrei ecc., ma sono perduti. Fozio però li cita con lode.

APOLLINARE (Claudio), vescovo di Ierapoli in frigia; presentò a Marco Aurelio circa l' a. 177 una *Apologia* per i cristiani. — ** Abbiamo sospetto per quanto troviamo scritto nella gran biografia che i trattati contro gli eretici, i pagani ecc. attribuiti al precedente, debbano invece ascriversi a questo; il quale è autore anche di *Comenti* su molti libri dell' antico testamento, che si trovano compendiali nelle raccolte intitolate: *Catenae Patrum*.

* APOLLINARE, due grammatici, e retori di questo nome fiorirono nel IV sec., e furono padre e figlio; s' appresero ambidue al sacerdozio, e scrissero a comune una buona parte delle opere che si noteranno qui appresso, ma non si può affermare con sicurezza quelle che appartengono separatamente o all' uno o all' altro; il padre insegnò retorica prima a Berito poscia a Laodicea, ed il figlio professò belle lettere in quest' ultima città, e fu infine unto vescovo. Quando l'imperatore Giuliano interdisce ai cristiani lo studio della letteratura, vietando loro i più buoni autori del paganesimo, i due Apollinari scrissero in verso e in prosa alcuni libri perchè superissero alla lettura degli antichi, e furono: una *Grammatica* od una *Rhetorica*, nella quale gli esempi erano imitati dai luoghi degli autori pagani, ma accomodati alla morale ed ai fatti evangelici; — *I Libri storici dell' antico testamento*, posti in versi; — *I quattro Evangelii*, in forma di dialoghi; — Una tragedia sulla passione di G. C. — *Un trattato delle differenti età degli uomini*; una *Parafrasi dei Salmi*. Il figlio, ossia Apollinare il giovine, fu capo di una setta di eretici, che contrastava la incarnazione del Verbo, e condannato nel concilio di Costantinopoli. Morì circa il 380.

APOLLINARE (Sidonio). — V. SIDONIO.

APOLLODORO, pittore ateniese, che fiorì circa 400 a. av. G. C.; è autore d' un *trattato* sulle regole della pittura; fu tra' primi che recassero l'arte a perfezione, e meritò il soprannome di *Sciografo*; ma vide prestamente oscurata la sua gloria da Zeusi; — ** per quanto avesse avuto la presunzione di scrivere in un suo dipinto: « sarà chi mi riprenda, » ma no chi mi raggiunga ».

APOLLODORO, statuario e modellatore circa l' a. 324 av. G. C.; fu detto per soprannome l' insensato, perciocchè non era mai pago delle opere sue a segno tale che spesso disfaceva le migliori parti di esse.

APOLLODORO, tiranno di Cassandrea (anticamente Polidea); fu famoso per crudeltà, e venne deposto da Antigono Gonata circa l' a. 278 av. G. C., e fu fatto scuojar vivo ed ardere con due suoi figli.

APOLLODORO, celebratissimo grammatico ateniese che viveva nell' a. 180 av. G. C.; s' acquistò molta nominanza massime nello spiegare i poeti. Altra non ci rimane delle opere sue che la *Biblioteca* contenente la storia degli Dei e quella degli eroi fino al ritorno degli eracidi nel Peloponneso, pubblicate in greco e in latino da Eginio Spoletino (Roma 1580).

APOLLODORO, medico e naturalista di Lemno, visse un sec. av. G. C. sotto i regni di Tolomeo So-

tero e di Lago, ai quali monarchi dedicò le sue opere. Egli aveva composto un *Trattato sugli animali venefici*, di cui Galeno molto si giovò. Plinio ricorda tre altri medici scrittori di questo nome: il primo di Taranto, il secondo di Cizio, ed il terzo di Pergamo.

APOLLODORO, filosofo epicureo, contemporaneo di Cicerone; secondo Diogene Laerzio scrisse più di 400 *trattati*, ed una *Vita di Epicuro*, del quale direbbe la scuola come capo. A cagione della sua severità ebbe il soprannome di *Cepolyrannos* (tiranno del giardino).

APOLLODORO di Damasco, architetto sotto Trajano; s'acquistò eterna nominanza per la costruzione di un ponte sul Danubio di straordinaria grandezza, e del quale alcuni pilieri sono rimasti ancor saldi contro le ingiurie del tempo e dopo le corriere dei barbari, quasi ad attestare la poderosa mente del loro autore. A lui si debbe altresì la *Basilica Ulpia*; — il *Foro Trajano*; — *Le Terme*; e gli *Acquidotti* che furono fabbricati sotto quell'imperatore. Apollodoro per non volere essere timido amico del vero spiacque ad Adriano imperatore, che lo fece morire l'a. 130 di G. C.

APOLLOFANE, medico di Antioco il grande; fu uno dei primi discepoli di Erasistrato, e fondò una scuola a Smirne, nella quale insegnò la dottrina del suo maestro; fioriva ancora ai tempi di Strabone.

APOLLONIA, moglie di Attalo re di Pergamo. Il nome suo è fatto celebre dalle iscrizioni, che leggiamo nell'*Antologia* del Vaticano, che eran scolpite sulle colonne di un tempio eretto in Cizico a questa donna dalla pietà de' suoi figli.

APOLLONIDE di Coe, medico della corte del re di Persia; è noto per essere stato condannato ad essere sepolto vivo, per avere, secondo Ctesia, sedotto Amili sorella di Serse, ovvero, come è più da credere, per non averla potuta guarire.

APOLLONIDE di Nicea, grammatico: dedicò a Tiberio un *Comento* da lui fatto sui Silli di Timone.

APOLLONIDE, storico e geografo; fu autore di un *trattato dell'Ambasciata di Demostene*; — di una raccolta di *Adagi*; — di una *Descrizione delle Coste di Europa*; — di moltissimi *epigrammi*, 24 dei quali si leggono nell'*Antologia*.

APOLLONIO, e TAURISCO, valenti scultori di Rodi nei tempi d'Alessandro; al dire di Plinio fecero insieme la maravigliosa opera del *Toro farnese*.

APOLLONIO di Perga, uno dei fondatori delle scienze matematiche; studiò ad Alessandria sotto i discepoli di Euclide nei tempi di Tolommeo filopatore, 200 a. av. di G. C., e 40 dopo Archimede. La sua principale opera è un *Trattato delle sezioni coniche*, in 8 libri, dei quali quattro solamente ci avanzano nell'originale. Furono tradotti in latino da Comandino. Alfonso Borelli trovò nella biblioteca de' Medici a Firenze un ms. arabo da lui riconosciuto per una traduzione del *trattato* di Apollonio: egli il trasportò a Roma ove coll' aiuto di Abramo Echellensis tradusse in latino i libri V, VI e VII. Giunsero poi in Europa altre versioni arabe e giovandosi delle loro varianti, Halley poté restituire l'VIII libro. Queste laboriose indagini procacciarono agli eruditi nel 1566 il libro intitolato: *Apollonii Pergaei conicorum libri IV, ex versione Frid. Commandini*; nel 1661 la versione, su quella degli Arabi, dei libri V, VI, e VII dell'opera stessa per cura di Echellensis e Borelli; e finalmente nel 1710: tutta l'opera di Apollonio per le sollecitudini di Halley. Questa bella edizione che è la sola completa, è rara, ed assai ricercata. — Fra le altre opere di Apollonio molte ci

sono note per titoli o per frammenti, come a dire: *De Sectione rationis libri II*; — *Locorum planorum libri II*; — *De fractionibus quae supersunt*.

APOLLONIO di Rodi, poeta epico greco, n. ad Alessandria secondo alcuni e a Naucratis secondo Aeneo, l'a. 191 av. G. C.; la sua lunga permanenza nell'Isola di Rodi, e i plausi che ivi ottenne, insegnando retorica, persuasero i rodiani a conferirgli titolo di cittadino. Tornato in Alessandria, succedette ad Eratostene nella direzione di quella famosissima biblioteca, la cui distruzione fu tanta calamità delle lettere. Delle molte opere da lui dettate, il tempo altra non rispettò che l'epopea sugli *Argonauti*, opera commendabile, ma che a giudizio di Quintiliano non si leva giammai oltre la mediocrità. Vi si trovano nondimeno bellezze squisite, e la sua *Medea* ha meritato l'onore di offrire alcuni tratti alla Didone virgiliana.

APOLLONIO, cortigiano di Antioco Epifane e ministro delle sue crudeltà; fece distruggere Gerusalemme, sterminarne gli abitanti e sulle rovine rizzare una cittadella ove mise un presidio; ma finalmente da Giuda Maccabeo fu sconfitto ed ucciso.

APOLLONIO, figlio di Molone d'Alabanda in Caria; professò la retorica a Rodi, ed ebbe il vanto d'ammaestrar Cicerone e Giulio Cesare. Dicono che usasse mandar indietro quel discepolo nel quali non scopriva ingegno capace all'arte oratoria.

APOLLONIO di Tione, città di Cappadocia; filosofo pitagorico e celebre impostore, n. nei primi anni dell'er. crist. Dopo avere fatto i suoi studi sotto Eutidemo ed Eusseno d'Eraclea, viaggiò lungo tempo nell'Asia minore, in Persia, e fino nelle Indie, poi venne in Atene ed in Roma sotto l'imperio di Nerone. L'austerità della sua vita, il sentenzioso dei suoi discorsi, i vaticinj, i miracoli che gli attribuivano i suoi discepoli, abbagliarono la moltitudine e la recarono a rizzargli templi, e simulacri. La sua riputazione pervenne fino ai cristiani del V sec. e tutto ci persuade che questo Apollonio accoppiasse in sè alle qualità dell'impostore le prerogative di saggio. Dubbio è il luogo e il tempo della sua morte; ma par che in Efeso lasciasse la vita sotto il regno di Nerva circa l'a. 97 di G. C. Dei suoi scritti altri non abbiamo che l'*apologia* a Domiziano ed 84 epistole pubblicate da Commelin nel 1601. La sua vita scritta da Filostrato fu tradotta in francese. Anche Legrand d'Aussy scrisse una *vita* di lui.

APOLLONIO, cognominato *Dyscole*, cioè lo *Stizzoso*, grammatico d'Alessandria, fiorito sotto Adriano ed Antonio pio; è autore del più antico *trattato di sintassi* che si conosca, stampato molte volte. Gli si ascrive altresì un libro di novelle (*Commentitiae liber*) pubblicato da Meurzio, e poi da Teucher. Fu padre e maestro di Erodiano grammatico famosissimo.

APOLLONIO, statuario ateniese, al quale si attribuisce il maraviglioso *Torzo di belvedere*, scoperto sulla fine del sec. XV, e che sebbene così mutilato è pure il capo d'opera della scultura.

APOLLONIO di Calcide, filosofo stoico, e maestro di Marco Aurelio; stando in Roma conservò nei suoi costumi tutta l'austerità e la rozzezza della sua setta, ma non per questo fu tenuto in minor conto dal saggio imperadore.

APOLLONIO, figlio di Archibio, e maestro di Apione, grammatico e sofista d'Alessandria; è l'autore del *Lexicon graecum Iliadis et Odyssei*, pubblicato dal Villoison sopra un ms. della Bibliot. di S.

Mauro, con una versione latina, con prolegomeni e note.

APOLLONIO, pittore greco, m. a Venezia sul cadere del sec. XIV; fu maestro di Andrea Tañ tenuto per lungo tempo discepolo di Giotto. Apollonio, ed il Tañ lavorarono insieme intorno ad alcune opere di mosaico, rappresentanti storie bibliche in S. Giovanni di Firenze, giudicate dal Vasari senz' arte e senza disegno, ma perchè, com' egli dice, col fare s' impara a fare, così le trova migliori in fine che in principio.

APOLLONIO (Levino), viaggiatore fiammingo, m. circa il 1870 nelle Isole Canarie; è autore della *Istoria della spedizione francese alla Florida*; e di una *Storia del Perù*, opere ambidue scritte in latino.

APOLLONIO (Guglielmo), ministro luterano, n. a Middelburgo sull' esordire del sec. XVII; è autore di alcune *disputationes de lege Dei*.

*** APOLLONIO (Iacopo), da Bassano, m. nel 1634 di 70 anni, pittore, discepolo di Iacopo da Ponte detto il Bassano, e dei suoi figli; dice il Lanzi di lui, che « può paragonarsi a certi scrittori che hanno in tutto seguito il dialetto patrio senza mescolarlo con » veruno degli esteri; » tanto lo trova *bassanese* nelle idee, nei vestiti, nelle architetture e nel paese, in cui riuscì eccellente; ed aggiugne che potrebbe confondersi cogli stessi Bassani se non fosse inferiore nel vigor delle linee. Molti suoi commendabili dipinti di chiesa si veggono nella città che gli fu patria.

APOLLOS o APOLLO, ebreo originario di Alessandria; si rende cristiano circa l' a. 84 di G. C. e salì in tanta riputazione, che per qualche tempo a Corinto fu preferita la sua autorità a quella dei ss. Pietro e Paolo.

APONIO, ecclesiastico del sec. VII; è autore di un *comento sul cantico dei cantici*, stampato nella *Bibliot. Patrum*.

APONO (Petrus de) V. ABANO.

* APOSTOLI (FRANCESCO), letterato veneziano, n. sulla metà del sec. XVIII, m. in patria nella estrema povertà l' a. 1816. Entrò da principio negli uffici de' segretari della repubblica veneta; ma poi governato da uno spirito molto vivace e strano se ne partì, viaggiando per la Germania, ove fu amico di due dotti, il Conte Massimiliano di Lamberg, e le Roy di Lonzenbrune. Tornò di nuovo a Venezia nei tempi della rivoluzione francese, ma quivi per un parlar troppo franco fu dal senato mandato a confine in Corfù, d' onde non uscì che quando furono mutate le sorti veneziane. Nel tempo del consolato di Bonaparte fu a Parigi come ambasciadore della repubblica di S. Marino; di là tornò in Italia, ove ebbe luogo in qualche uffizio del Governo francese. Pubblicò vari scritti più presto piacevoli che profondi. Uscì anche della sua penna una *Istoria* (in francese) della *rivoluzione scritta da uno straniero*. Nelle raccolte teatrali di quel tempo si trovano alcune sue commedie, ma l' opera più da pregiarsi di lui sono le *Lettere sirmitensi*.

APOSTOLIO (MICHELE), scrittore greco, n. nel sec. XV a Costantinopoli; dopo la presa di quella città per opera dei turchi, venne a Roma dove fu raccolto dal card. Bessarione, ed in seguito cercò rifugio nell'isola di Creta. Abbiamo di lui sotto il titolo di *Paræmiæ* una raccolta di *Apostegmi* degli uomini più dotti dell' antichità con la versione latina di Pantini.

APOSTOLIO (Aristobulo), suo figlio; è conosciuto per una specie di dramma in versi iambici intitolato: *Gatcomyomachia* o *il combattimento de' gatti* e

Diz. Biogr. T. I.

de' *fopi*, che si trova in fine di molte edizioni delle favole di Esopo.

APOSTOOL (SAMUELE), era capo di una setta di anabattisti opposta a quella de' galenisti e sui quali si trovano diffuse notizie in Herm. Schyn, *deduct. plenior. histor. Mennonit.* cap. 15 e 18. — ** In lui altra scrittura non abbiamo che un picciolo catechismo intitolato: *Veritatis exercitatio*.

APPEL (Iacopo), pittore di Amsterdam, m. nel 1781; riuscì eccellente nel dipinger paesi e nel fare i ritratti. — ** All' età d' anni 18 appena era già valentissimo nell' arte. La fortuna con esempio veramente raro non abbandonò mai quest' artista; il quale non pure si procacciò ricchi guadagni col lavoro del proprio pennello, ma anche perchè in propria casa istituì una specie di manifattura pittorica in cui molti artisti lavorarono sotto la sua direzione. Condusse anche quadri istorici degni di lode; benchè superiore a molti paesisti fu però inferiore d' assai a Berghem. Visse anni 71.

APPELMAN (BERNARDO), soprannominato *Hector*, pittore olandese, n. nel 1600, m. nel 1646, o secondo alcuni n. nel 1640 m. nel 1686; fu uno de' più valenti paesisti del suo tempo, cosicchè i suoi dipinti sono molto ricercati.

*** APPENDINI (URBANO), n. a Piovino nel Piemonte nel 1771, m. a Zara nel 1834; fu poeta, filosofo e scienziato distinto; entrò nell' ordine delle scuole pie e dal famoso Gagliuffi, che gli fu maestro, apprese la facoltà d' improvvisare eleganti versi latini; professò grammatica in Albuino, e filosofia in Ragusi, e fu da ultimo chiamato direttore al nuovo istituto di Zara. Abbiamo di lui i seguenti scritti: *Discorso per il ritorno in Roma di Pio VII*, recitato in Ragusi nel 1814; — vari *programmi* delle tesi che faceva sostenere a' suoi discepoli; — *Carmina, cui accedunt illustrium Ragusinorum poemata*; — *De educatione religiosa physica intellectuali et sociali Dystica*; e molti altri versi rimasi manoscritti.

*** APPIANI (FRANCESCO), pittore anconitano, n. nel 1702, m. a Perugia nonagenario di età. Fu scolare del Magatta; studiò gran tempo in Roma e si fece migliore nella imitazione del Benefial, del Trevisani, del Conca, del Mancini, formandosi uno stile dolce ed armonioso. Nella chiesa di S. Sisto vecchio rimane un bel saggio del valor suo; in Perugia poi sono numerosissimi i suoi dipinti, ove lavorò fino all' ultimo della vita con vigore che quasi non aveva più esempio dal Tiziano in poi.

*** APPIANI (ANDREA), celebratissimo pittore italiano, n. a Bosizio nel Milanese l' a. 1761. Fece suoi studi nel collegio dei Gesuiti, ed il padre suo lo destinava al foro; ma il suo istinto tiravalo irresistibilmente alla pittura, e dopo vari contrasti avuti col genitore, finalmente colla mediazione del Duca di Castelfranco ebbe permesso di condursi a Firenze e a Roma a studio del disegno. In breve tempo diede saggi chiarissimi dell' alto suo valore, ed accoppiando all' arte il sapere e l' uso delle buone lettere fu caro ai grandi di quel tempo, e carissimo a Napoleone che lo fece cavaliere della Legion d' onore, suo primo pittore, e gli allocò gli *affreschi* del Palazzo reale di Milano, i quali diedero il più gran trionfo alla fama del dipintore. Egli vi rappresentò tutta la storia del nuovo re d' Italia; ed in parte quegli stupendi lavori furono intagliati in rame dal Longhi e dal Rosaspina e descritti dal Lamberti, la qual cosa non è poca parte di lode. S' era egli già prima fatto ammirare dipingendo la cupola di S. Celso pure a Mi-

lano, ma nel Palazzo reale si levò al sommo dell'arte. In casa Sommariva sono vari suoi dipinti ad olio, e presso la vedova di lui ne rimangono ancora alquanti che fanno il più bel tesoro della famiglia. Nel 1817 mancò Appiani alla gloria italiana; l'Istituto di Brera, che lo ebbe fra' suoi membri, gli inaugurò un monumento nel 1826, e Longhi recitò l'elogio dell'illustre defunto.

♦♦ APPIANI o APPIANO, chiara famiglia di Toscana; trasse il nome e la origine da Appiano o PIANO paese nel territorio di Pisa, il quale fu distrutto nel sec. XIV, e gli abitanti che avanzarono a quella distruzione passarono alla pievania della vicina chiesa di Ponsacco. Il più antico che si trovi di questa casa, secondo il diligentissimo Litta, è un Benvenuto, contadino; vero è che alcuni pretendono che dagli storici quelli per odio di parte sia assegnata sì umile origine ai signori d'Appiano, ma nondimeno sarà da ritenere assai più genuina questa, che non quelle tante che da venduti genealogisti di nobili cognazioni si vanno pescando con bei sogni tra gli eroi e tra' semidei. Ma comunque siasi, la casa di che ora discorriamo ebbe il dominio di Pisa dal 1392 fino al 1399, e dal 1399 quello di Piombino, che ritenne per due secoli, fino a quando, cioè, non fu riunito alla corona di Napoli. Il lodato scrittore vien largamente dimostrando tutti i rami di questa stirpe e dichiarando i nomi ed i fatti di quelli che a lei appartennero; ma noi necessariamente studiosi di brevità, concluderemo dicendo che il ramo di Pisa si estinse in ANNIBALE nel 1634, e soltanto noteremo i due nomi seguenti:

* APPIANO (IACOPO d'), tiranno di Pisa; il padre suo per nome IACOPO s'era congiunto a' Gambacorti capi di parte in quella città, ed ebbe, con molt' altri della fazione mozzato il capo nell' a. 1348 per ordine di Carlo IV Imperadore. Pietro Gambacorti richiamato in patria nel 1369 vi condusse IACOPO che tenevaselo in conto d' intimo amico e gli procacciò l' ufficio perpetuo di cancelliere della repubblica. Ma non legge d' amicizia, non debito di riconoscenza possono durare contra la maledetta libidine di dominio. IACOPO col favore di Gio. Galeazzo Visconti signor di Milano fece novità in Pisa; tradì il suo amico e benefattore e lo fece trucidare; due figli del medesimo, feriti, fece imprigionare e morir di veleno, e fu dominatore di Pisa nel 1392, ma in tutto dipendente dal Visconti; il quale nel 1398 tentò, ma vanamente, levare Appiano di seggio, che morì in quell' anno medesimo.

* APPIANO (GERARDO d'), figlio e degno successore di IACOPO, anzi più infame di lui, perciocchè congiunse alla tristizia di quello il vituperio della viltà. Non si vedendo ben fermo nella tirannide, cercò l' amicizia de' fiorentini a patto che per sua difesa gli dessero una guardia. I fiorentini abborrirono dalla scellerata proposta che troppa offesa avrebbe recato ad un popolo libero; ed allora l' Appiano si gettò in braccio al Visconti, gli vendè per dugentomila fiorini la signoria di Pisa riserbandosi solamente Piombino, ove si ritirò nel 1399, accompagnato dalle maledizioni de' suoi concittadini. — Vari successori di quest' empio ricorda la istoria nel principato di Piombino, ma quasi la maledizione di Dio avesse sanzionata quella de' Pisani, furono que' signori lungamente bersaglio dell' ambizione de' Medici; poi dai corsari di barberia furono loro tolte le isole di Pianosa e di Monte-Cristo; nel 1385 si estinse la loro legittima discendenza, ed un bastardo della casa, legittimato dall' Imperadore, succedette nel

principato, ma fu costretto a ricevervi un presidio spagnuolo, e finalmente, nel 1589, fu ucciso dalla moglie, dal capitano degli spagnuoli, che era drudo di lei, e dai suoi sudditi che l' odiavano. Piombino divenuto feudo imperiale della corona di Napoli passò alla casa di Mendoza; fu poi acquistato dai Lodovici, e da ultimo lo ereditarono i Buoncompagni che ne tennero il possesso fino a' dì nostri.

APPIANO, storico greco, n. ad Alessandria nel sec. II; visse sotto Trajano, Adriano ed Antonino Pio, e venne da giovine a Roma dove esercitò la giurisprudenza. Scrisse un' *Istoria romana*, nella quale non tiene come Tito Livio, l' ordine cronologico, ma racconta senza interruzioni e separatamente tutti i fatti che si riferiscono tanto all' Italia, che all' Asia, all' Affrica, o ad altre regioni. Il complesso di quest' Istoria generale si compone dell' istorie di svariati popoli, e province; solo pochi frammenti ed alcuni estratti di questa grande opera avanzano a noi, tutti raccolti nell' eccellente edizione d' Appiano fatta da Schweighaeuser, Lipsia (1786) gr.-lat. Esistono due traduzioni francesi di Appiano. —

♦♦ Alessand. Braccio, Lod. Dolce, Gio. e Gir. Ruscelli hanno volgarizzato alcune parti degli scritti di lui, e Remigio Fiorentino in particolare le *Orazioni militari*.

APPPIO (CLAUDIO), capo dell' illustre famiglia CLAUDIA, sabino d' origine, noto da prima sotto il nome di AZIO CLAUDIO; venne con 3000 famiglie sue clienti a stanziare in Roma nell' a. 230 della fondazione di questa città (304 av. l' er. volg.), fu ascritto nell' ordine dei patrizi, ricevuto nel numero dei senatori, poi nominato console con Servilio l' a. di R. 239. Il suo consolato fu distinto da un rigore inesorabile per la conservazione della legge contro i debitori; fece mozzare il capo a 300 statici mandati a Roma dai Volsci, nel tempo stesso in che il suo collega riportava su questo popolo una compiuta vittoria, e in processo di tempo, egli solo si oppose fra tutti gli altri senatori, alle trattazioni che si volevano imprendere con la plebe raccolta sul monte sacro. L' odio implacabile, che il fiero Appio dimostrò contro di questa in ogni congiuntura, coperse di obbrobio il suo nome, ma la tema che incusse tornò utile al senato. — ♦♦ Non è a dire se Appio si opponesse vigorosamente alla proposta della legge agraria, la quale fu fonte di tante discordie; egli in tale occasione consigliò, che delle terre conquistate al nemico si dovesse far vendita, e depositarne il prezzo nel tesoro pubblico. Nel processo di Coriolano con veemente orazione sostenne che il giudizio di un patrizio fosse un' onta al senato.

APPPIO (CLAUDIO), suo figlio ed erede dell' odio contro il popolo; entrò console con Capitolino l' a. di R. 283 (471 av. G. C.), ed appena fu vinta la legge *voleriana*, egli col suo collega mosse il campo contro gli equi. Male assecondato dalle sue genti che chiamavano *tiranno della milizia*, fu rotto dal nemico in quella che il suo collega otteneva notabili vittorie, e citò tutto quanto l' esercito al suo tribunale: pocostante un errore del suo retroguardo gli porse occasione di adempiere una vendetta da lui differita non ad altro fine, che per farla più strepitosa: fece decimare i soldati, mozzare il capo a quei duci che designò come colpevoli, e perire sotto le verghe quegli che avevano perdute le loro insegne. La sua opposizione alla legge *agraria* avendo prevalso l' anno seguente nel senato, fu Appio dai tribuni accusato al popolo come nemico della pubblica libertà, ma egli morì prima del giorno statuito pel suo giudizio. — ♦♦ Alcuni dicono man-

casce per malattia, altri, e forse con più verità, che si desse la morte.

APPIO (CLAUDIO), soprannomato *cieco*, della stessa famiglia; eletto censore l' a. di R. 442, si procacciò l'affezione del popolo per utili opere che fece eseguire, delle quali le più celebri sono gli *acquidotti*, e la continuazione fino al di là di Capua di quella magnifica via, che dal nome suo fu detta *Appia*, i cui vestigi anche a' nostri dì, dopo un corso di nove secoli, si fanno ammirare dal pellegrino. Sicuro della pubblica riconoscenza Appio stette contro alla legge, che restringeva a 18 mesi la durata della censura; si fece poi dare i fasci consolari insieme a L. Volumnio Flamma l' a. di R. 447; poi fu pretore, ed indi una seconda volta console col suo precedente collega. Fino a questi tempi egli si era solo mostrato oratore e giurisperdente valentissimo, ma ora obbligato a pigliare il governo dell' armi si segnalò per accorgimento, e per coraggio in due consecutive guerre contro i sanniti, e morì privo di vista e molto innanzi negli anni. Fu uno dei più avventati oppositori di Cinea, mandato in Roma da Pirro con proposte di pace.

APPIO (CLAUDIO), console romano l' a. di R. 488, cognominato *cudex*, del nome di una specie di zattera da lui inventata per passare in Sicilia. La vittoria che ottenne su Gerone, e sui cartaginesi, fu la prima che i romani riportassero oltremare, ed a lui fruttò gli onori del trionfo.

APPIO (CLAUDIO-CRASSINO), romano, della stessa famiglia *Claudia*, console con Genucio l' a. di R. 303 (431 av. G. C.); sostenne contro il parere del senato l'adozione della legge *Claudia*, che istituiva una magistratura suprema di dieci cittadini per la compilazione delle X tavole della legge; fu nominato decemviro, col suo collega, con 3 senatori, che erano stati mandati in Grecia per trascrivere le leggi di Solone, e con 8 altri uomini consolari. Venuto il termine assegnato alla magistratura, i decemviri che avevano ostentato grande amore popolare fecero procedere ad una nuova elezione di decemvirato, sotto colore che mancassero due tavole a compiersi; Crassino eletto presidente dell' assemblea, non ebbe rossore di farsi capo del nuovo tribunale, che fu composto di 6 altri patrizi, e dei 3 plebei tutti dediti a lui. La potenza tirannica di decemviri non finì col compiersi delle 2 ultime tavole, e Roma sopportò il giogo di costoro fino a che l' estremo abuso del sommo potere lo recò a fine. I sabini, e gli equi diedero il guasto alle terre della Repubblica, e i soldati romani condotti dai decemviri combatterono assai debolmente. In tanto Appio Claudio restato solo Signore in Roma, destò la pubblica indignazione per la scellerata violenza, che sotto forme legali pretese usare a Virginia (V. q. n.). La pietosa catastrofe di questa vergine cagionò la distruzione del decemvirato, l' a. di R. 308 (449 av. G. C.); Appio accusato dal padre di Virginia e tratto in prigione ivi si diede la morte senza aspettare il giudizio. Se costui parve declinare alquanto dall' orgoglio ereditario della sua famiglia ponendo in opera villi piacerie per montare in possanza, mostrò poi colle sue disperate prove contro il ristabilimento dei tribuni, non essere meno avverso dei suoi maggiori all' istituzioni popolari, e diede a dividere che niente amasse la patria intendendo a farla serva.

APPLETON (NATANIELA); designato dai suoi maggiori a seguire il commercio, lasciò tutto per entrare nel sacerdozio e divenne ministro di Cambridge

nel Massachusetts, ove esercitò il sacro uffizio fino al tempo della sua morte incontratagli nel 1784 al 91.º anno della sua età. Abbiamo di lui un gran numero di sermoni ed un' opera intitolata *La Sapienza d' Iddio nell' umana redenzione*.

APRAXIN (N. conte), feldmaresciallo della milizia russa; si segnalò nel 1766 nelle guerre di Francia, d' Austria, e di Russia contro il gran Federigo; ruppe il generale prussiano Lewald, s' impadronì di Memel, e mosse contro Berlino quando una trama di corte gli fece ordinare una contromossa che gli tolse di raccogliere il frutto delle sue imprese. Morì sul finire del passato secolo.

APRÈS DE BLANGY (GIO. BATT.-NICCOLÒ-DIONIGI d'), di Manneville, esperto idrografo, n. ad Havre nel 1707; fece la prima guerra nel 1728 sopra un vascello della compagnia dell' Indie, e fin da quel tempo fece mostra di tale ingegno, che lo levò in grado tra i più illustri navigatori. Fu egli uno de' primi francesi che usassero istrumenti di astronomia a riflessione, e se ne giovò per correggere tutte le carte dell' India, e per comporne delle nuove. La sua raccolta pubblicata dal 1778 al 1781 sotto il titolo di *Nettuno Orientale* è l' opera più perfetta in questo genere, e che faccia autorità tra i marinaj. Egli ridusse in pratica le osservazioni delle longitudini sul mare per la distanza dei pianeti. Questo dotto morì senza discendenza nel 1780. — * * Egli è anche autore della *Descrizione ed uso di un nuovo strumento per osservare la longitudine, appellato il Quartiere inglese*.

APRIO, re di Egitto, lo stesso che il Faraone Ofra della bibbia; regnava circa l' a. 894 av. G. C.; fece la guerra ai fenici, prese Sidone e godè per qualche tempo di un regno felice; ma l' a. 869 i suoi sudditi gli si ribellarono, e posero Amasi in luogo suo.

* APRO (MARCO), oratore Romano, gallo di nazione. Venuto in Roma fu senatore, questore, tribuno, e pretore, ma si diede sempre particolarmente all' esercizio dell' arte oratoria, e morì l' a. 86 av. G. C. Egli è uno degli oratori, che più risplendono nel famoso dialogo: *Degli Oratori*, o *Della corruzione dell' eloquenza*, da alcuni attribuito a Quintiliano, da altri a Tacito, e dal Rivet allo stesso Apro.

APROSIO (ANGELICO), monaco agostiniano, celebre bibliofilo e membro di varie accademie italiane, n. nel 1607, m. nel 1681; dopo avere sostenuti vari uffici nel suo ordine, fondò la pregevole bibliot. di Ventimiglia sua patria, conosciuta sotto il nome di *Biblioteca Aprosiana*, per la quale spese grandi somme. La maggiore parte delle sue opere versano sulla critica letteraria, e sono anonime o con nome supposto. La più celebre di queste è la *Biblioteca Aprosiana*, nella quale si trovano notizie che in altri libri indarno si cercherebbero, ma l' autore non ebbe tempo di compierla. Quest' opera fu tradotta in latino da Volfo, ma non interamente secondo l' originale. Si cita ancora di Aprosio un' altra opera anche più pregevole della precedente che s' intitola la *Visiera alzata*, nella quale si discoprono per lo meno 100 autori nascosti sotto mentiti nomi. Magliabechi fu l' editore di essa.

APSINE, sofista ateniese; è autore di precetti retorici stampati da Aldo nella collezione dei *Retori Greci*. Molti altri sofisti ebbero il nome stesso. — * * Viveva sotto il regno di Massimino verso l' a. 236 av. G. C.

APSRTO, n. a Prusa, medico veterinario dell' imperadore Costantino; fu autore di una *Medicina ve-*

terinaria della quale si trovano estratti nei *Veterinariae medicinae libri II*, opera rara tradotta dal greco in latino per cura di Gio. Ruel (Parigi 1630).

APULEIO (Lucio), filosofo platonico, n. nel sec. II a Madaure in Africa; venne ad abitare in Roma ove si apprese alla giurisprudenza. Ristorò la sua fortuna privata, alla quale aveva dato fondo per provvedere alle spese di molli viaggi, prendendo in moglie una ricca vedova. Accusato dai parenti della sua donna d'essersi procacciato l'amore di lei per via d'incantagioni, scrisse una eloquente *apologia* che ancora ci rimane. Dettò altresì molte opere in gran parte di filosofia platonica, ma che in assai picciol numero sono a noi pervenute. La più celebre tra queste è *L'Asino d'oro* in XI lib. di cui sono molte edizioni. Non vi è traduzione francese, che ritragga veramente dell'eleganza dell'originale, — ** ma tra noi italiani il Firenzuola in quella sua imitazione di tale opera, certo entrò in bella gara di eleganza con Apuleio.

AQUA o dall'ACQUA (CASTORONO), disegnatore ed incisore, n. a Vienna nel 1690 secondo il Basan; pubblicò i *ritratti di Federico il grande* e di *Giulio di Ferrara*; e sul disegno di Sacolri il *Merito coronato da Apollo*. — ** Lo Zani poi lo dice Vicentino e lo fa n. nel 1734 e m. nel 1787.

AQUILA, ebreo di Sinope; si convertì al cristianesimo intorno all'a. 129, ma fu scomunicato pel suo amore alla astrologia giudiziaria. Tornò allora alla religione giudaica, e tradusse in greco l'*antico Testamento*. Pochi frammenti ci rimangono di questa versione.

AQUILA (GIOVANNI dell'), medico, e professore a Padova, nel sec. XV; ha scritto molte opere sulla medicina, ed è soprattutto tenuto in stima il suo trattato: *De sanguinis missione in pleuritide*.

AQUILA (CATALDO), nato in Sicilia; si stanziò in Portogallo nel 1609, ed ivi s'illustrò come giureconsulto, e come poeta. Molti suoi *poemi latini*, e varie sue *opere storiche* sono citate nella *Bibl. hisp.* d'Antonio.

AQUILA (POMPEO dell'), pittore napoletano del sec. XVI; si veggono di lui in Roma molli quadri stimati, e tra questi in particolare un *Deposto di croce* in S. Spirito in Sassia, dipinto a fresco con molto valore. — ** Il Lanzi sulla sede del P. Orlandi lo chiama pittore finito e di dolci tinte, e ci fa sapere, che anche all'Aquila sono molli de' suoi dipinti.

AQUILA (PIETRO), pittore, n. nel 1724 a Palermo, m. nel 1796; è più noto come intagliatore. Abbiamo di lui un gran numero di lavori dei quali i più stimati sono: *le logge del Vaticano* in 32 tavole; — *la battaglia di Costantino* dipinta da Raffaello; — *la galleria Farnese*; e quella di *Lanfranco*. — ** Secondo il Lanzi fu marzallese, e non palermitano, ed entrò nel sacerdozio. In Palermo si veggono due quadri nella chiesa della Pietà.

AQUILA (FRANCESCO), fratello del precedente ed intagliatore anche esso, m. sul cominciare del sec. XIX; lasciò molte incisioni all'acqua forte assai stimate, e segnalamente la *continuazione delle pitture di Raffaello nel Vaticano*.

AQUILANO (SEBASTIANO), n. nel regno di Napoli nel 1466, m. a Roma nel 1600; ha lasciato *poesie italiane* stampate assai volte, benchè tutte l'edizioni di esse sieno rare. — ** Fu detto Aquilano non dalla sua agnazione, ma dalla patria. Non è certo qual fosse il suo vero cognome, ma secondo il Quadrio appartenne alla famiglia dei CIMINI. Questo autore ebbe a' suoi tempi una fama anche più grande del

proprio merito, e siccome era molto valente nel poetare all'improvviso, divise gli esagerati elogi dell'universale con quegli altri rinomatissimi verseggiatori, Tebaldeo, Cariteo, ed Altissimo.

AQUILANO (SEBASTIANO), latinamente *Aquilanus*; professò medicina nell'università di Padova, e morì nel 1645. Abbiamo di lui molti trattati, i primi dei quali sono: *De morbo gallico*; — *De febre sanguinea*, stampata nella *Practica de Gattinaria*.

AQUILIO (MANIO), console, e collega di Mario nell'a. 101 av. G. C.; fece la guerra contro gli schiavi in Sicilia; poi contro Mitridate in Asia, dal quale fu vinto, e fatto morire nei tormenti. Prima di questa catastrofe fu accusato di concussione, ma difeso, e salvato dall'oratore Antonio, il quale nel bollore dell'orazione gli lacerò le vesti mostrando al popolo le cicatrici onde era coperto per avere bene servito alla patria.

* AQUILIO GALLO, giureconsulto romano, creduto autore della legge *Aquiliana*, benchè molte ragioni inducano a crederla più antica. Fu amico di Cicerone, e da questo ricordato con lode nell'opera *De claris Oratoribus*.

AQUILIO (SABINO), giureconsulto romano; fu console due volte di seguito, nell'a. 214, e 216; per buona ventura si sottrasse all'odio di Eliogabalo, che voleva farlo morire a cagione della severità dei suoi costumi, e chiuse la vita in esilio; scrisse varie opere che sono andate perdute.

AQUILIO (SEVERO), storico, e poeta sotto l'imperatore Valentiniano, m. nel 370. Non ci resta alcuna dell'opere scritte da lui.

AQUIN (FILIPPO d'), dotto rabbino di Carpentras; si convertì al cristianesimo; fu pensionario del clero, e tenne la cattedra di professore di ebraico nel collegio reale di Francia sotto Luigi XIII, che lo nominò anche interprete per la lingua ebraica; morì circa il 1680. L'opere sue più importanti sono: *Dizionario ebraico, caldaico, talmudico, rabbinico*; — *Radici della lingua santa*.

AQUIN (LUIGI d') figlio del precedente, pensionato anch'egli dal clero ed esperto nelle cose orientali; tradusse in latino il *Commentario di Ben-Gerson sopra Giobbe*; ed il *Commentario sopra Ester* da lui illustrato di note.

AQUIN (LUIGI-CLAUDIO d') famoso organista, m. nel 1772; nell'infantile età di 6 anni, seppe far maravigliare di sè Luigi XIV suonando il gravicembalo; due anni appresso lasciò i suoi maestri, e toccando appena i 12 anni fu organista del *petit-St.-Antoine*. Concorse all'organo di S. Paolo nel 1727, e la vinse al paragone di Rameau, e nel 1739, fu nominato organista della cappella reale. La sua esecuzione era sì facile e vaga, che movevano gli stranieri dalle loro regioni per udirlo. Abbiamo di lui due raccolte stampate, l'una di *Componimenti per gravicembalo*, l'altra di *Cantici natalizj*.

AQUIN (d'), suo figlio cognominato de *Chateau-Lyon*; fu uno dei compilatori delle *Strenne letterarie di Apollo*, scrittore di molta fecondità, m. verso il 1797. Moltissime opere ci rimangono di lui scritte in francese, e tra queste sono degne di nota le seguenti: *Lettere sugli uomini celebri nelle scienze e nelle arti sotto Luigi XIV*; — *La Pleiade francese*; — *Alcune poesie*; — *L'Elogio di Moliere* ecc.

** AQUINO (d'), famiglia delle più antiche e potenti del reame di Napoli; ebbe non pure la contea d'Aquino, ma dell'Acerra, di Loreto, d'Esculo, di Belcastro, di Satriano, di Monderisio e di molti altri luoghi; da lei uscirono i duchi di Gaeta, i mar-

chesi di Pescara e di Quarata; pare che ad essa appartenessero i conti di Capua, quei di Caserta e quel di Calabria. Secondo l' Ammirato (*fam. nap.*) è di origine longobarda e si chiamò della SOMMACULA, e dal luogo ov' ebbe signoria fu poi detta d' Aquino. Da lei discese il famoso S. Tommaso, ed il più antico di cui si trovi fatto ricordo nelle storie del sec. X. fu un Adinolfo, il quale al riferire della cronica cassinese distrusse Roccasecca che apparteneva all' abate di Montecassino. Fin dai tempi dell' Ammirato però la grandezza di questa casa era volta in basso e trasferita nei signori d' Avalo. Il Sansovino (*fam. ill. Ital.*) registra i nomi della gente aquina pigliando principio dal ricordato Adinolfo.

AQUINO (TOMMASO d'), V. TOMMASO d' AQUINO.

AQUINO (CARLO d'), gesuita, n. a Napoli nel 1684; professò con molto grido la retorica in Roma, ove morì nel 1740. Scrisse le seguenti opere latine: *Carmina*; — *Orationes*, gli uni e le altre assai riputate; — *Lexicon militare*; — *Fragmenta historiae de bello Hungarico*; — *Nomenclator agriculturæ*.

ARA, eretico del I sec. il quale pretendeva che G. C. non potesse essere stato esente dal peccato originale.

ARAB-CHAH (AHMED-BEN), storico arabo e dottore mussulmano, m. a Damasco nel 1480; è aut. d' una *Istoria di Tamerlano*, tenuta in grande stima dagli amatori di cose orientali, pubblicata da Golio a Leida (1656); fu tradotta in francese da Valtier, poi ristampata con una versione latina di Manger. — ** Arab-Chah scrisse anche altre opere; si leggono curiose notizie intorno a lui nella *Biografia* di Aboul-Mahajan.

ARADON (GIROLAMO); uno degli ultimi parteggiatori della lega che si sottomettessero ad Enrico IV; comandava pel duca di Mercoeur la città d' Hennebion, e fu costretto nel 1689 di consegnarla al principe di Donibes; ma nell' anno seguente egli diede grande opera per ritoglierla: scrisse sui casi di quel tempo avvenuti in Bretagna un *Giornale*, che però non merita alcuna fede. D. Lobineau ne ha promesso la pubblicazione, e non è a dubitare, che sarà ben presto inserito in alcune di quelle raccolte di *Documenti inediti*, che ora si vanno compilando.

ARAGONA (GIOVANNA d'), illustre italiana del sec. XVI; si segnalò per coraggio, e per virtù, e fu celebrata dai più cospicui ingegni dell' età sua in una raccolta di versi intitolata: *Tempio alla divina signora Giovanna d' Aragona*. Fu moglie di Ascanio Colonna principe di Tagliacozzo, e morì nel 1577.

ARAGONA (TULLIA d'), poetessa che fioriva nel 1560, discesa da un ramo bastardo della famiglia d' Aragona; nacque a Napoli, e fece commendarsi per bello ingegno, e per care grazie della persona in Roma, in Ferrara, in Venezia ed in Firenze. Si cita di lei, oltre alle *Rime*, un poema in XXXVI canti ed in ottava rima, intitolato: *Il Meschino, o il Guerino*; ed un dialogo dell' *Infinità d' Amore*.

ARAGNON (GIO. LUIGI), avvocato, m. a Parigi sua patria circa il 1790; è autore di *Racconti filosofici*; di una Tragedia, l' *Assedio di Beauvais*; e d' una commedia, *il vero filosofo*.

ARAJA (FRANCESCO), m. a Napoli sua patria circa il 1780; salì in qualche fama in Italia come compositore della musica dei due melodrammi: *Berenice*, ed *Amore per regnante*; indi fu chiamato a Pietroburgo maestro di Cappella della czarina Anna. Fece rappresentare al cospetto di quella sovrana *Cefalo*, e

Procri che fu la prima opera in musica scritta in idioma russo.

** ARALDI (MICHELE), fisiologo e matematico, n. a Modena nel 1740, m. a Milano nel 1813. Più per compiacere a' suoi che per istinto si diede allo studio dell' arte medica, eppure in quella riuscì eccellente, ma non fu meno grande nelle matematiche, nella filosofia e nelle lettere. Tenne la cattedra di fisiologia nella patria università, e poi vi congiunse quella di anatomia, e di patologia, e fu membro, indi segretario dell' Istituto italiano. Gli *Atti* della Società delle Scienze di Modena, e la *Raccolta* dell' Istituto sono illustrati di molti e dotti suoi scritti, in gran parte de' quali si mostrò veramente italiano difendendo la Italia da ingiusti rimproveri fattile dagli stranieri. Due opere sole abbiamo stampate separatamente di lui e sono: *Dell' uso delle Anastomosi nei vasi delle macchine animali e particolarmente del sistema della circolazione del sangue*; — *Saggio di un' Errata di cui sembrano bisognosi alcuni libri elementari*.

** ARAM (EUGENIO), dotto inglese, n. a Ramsgill nella contea di York; fu figlio di un povero giardiniere, e tratto da un singolare istinto allo studio si comperò libri che imparava a memoria nei suoi momenti d' ozio, e per tal modo conobbe le lingue dotte, la storia, l' antichità e varie scienze. Nel 1744 andò a Londra, dove si diede ad insegnare a scrivere la lingua latina. Collaborava nella composizione di un *Dizionario* di confronto delle lingue celtica, inglese, latina, greca ed ebraica, ma un doloroso accidente lo interruppe da quel lavoro. Fu accusato nel 1788 come uccisore di un calzajo, il qual delitto ei confessò, e pare fosse indotto a commetterlo per gelosi sospetti che egli ebbe di una segreta corrispondenza della propria consorte con il calzajo. Invano tentò di uccidersi prima della sentenza, e fu giustiziato a York nel 1789.

ARAMON o ARAMONT (GABRIELLO DE LUETZ barone d'), ambasciatore a Costantinopoli sotto Enrico II; pervenne a rinnovare l' alleanza dell' impero ottomano con la Francia, ed ottenne da Solimano II un' armata navale per distrarre in Italia le forze di Carlo V, del quale spediente però non fu saputo trarre profitto. Impedito in altri negozi dalle brighe dei suoi invidi, cadde finalmente in disgrazia della corte. Una parte dei suoi beni, che erano stati posti al fisco, fu dopo la sua morte, intervenuta verso il 1663, data in dono a Diana di Poitiers. Sembra certo, contro il parere di Moreri e di Bayle, che egli fosse nativo di Provenza, e non di Guascogna. Poldo d' Albenas gli dà titolo di cittadino di Nimes. Egli aveva ricevuto da un conte di Rokendolff per merito di un buono uffizio la proprietà dell' isole d' oro (d' Hyères), che furono istituite in marchesato a suo favore. Giovanni Chesneau essendo al seguito di quest' uomo di stato, potè trovarsi presente a quei fatti dei quali scrisse la relazione.

ARANDA (EMANUELE d'); tornava di Spagna (ove passò gli anni della sua giovinezza) a Bruges sua patria, allorchè fu preso da un corsaro d' Algeri, e visse in ischiavitù per due anni. Venuto poi in Fiandra dettò in lingua spagnuola il *Racconto* della sua cattività, opera tradotta prima in latino, poscia in flammingo, in inglese ed in francese. ANTONIO e GIOVANNI d' ARANDA pubblicarono, l' uno: *Verdadera*, *Formacion de la tierra santa*; l' altro: *Lugares comunes de conceptos... en div. materias*.

ARANDA (Don P. — P. ABARCA de BOLEA, conte

d'), gran ministro di Spagna, nato a Saragozza nel 1716, d' un' illustre famiglia di Aragona; fu da prima ambasciatore in Polonia sotto Carlo III. Nominato al suo ritorno capitano generale del regno di Valenza e presidente del consiglio di Castiglia, ornò di belli edilizii Madrid, e fu fondatore di varie accademie. Prestamente incominciò per la Spagna quell' epoca troppo breve di risorgimento, in cui seguì la cacciata dei gesuiti, le trame dei quali furono dall' illustre Pombal svelate agli occhi del re. Il conte d' Aranda credesi comunemente aver con molto calore sostenuta la provvisione, che per un sol momento liberò da essi la Spagna. Mandato allora con ufficio di ambasciatore in Francia, e poi richiamato nel 1784 vivevasene quasi in disgrazia della corte, quando nel 1792 fu eletto a segretario di stato; ma poco durò questo rinnovato favore; egli fu surrogato da Godoy principe della Pace, e morì a confine in una delle sue terre l' a. 1794. Quest' uomo insigne conosceva profondamente gli uomini e le corti. Gli si ascrive la *Denunzia al pubblico del viaggio in Spagna di un sedicente Figaro*. — Questo sedicente Figaro era il marchese di Langle.

ARANZIO o ARANZI (GIULIO-CESARE), celebre anatomico; professò chirurgia, ed anatomia in Bologna, ove nacque nel 1830; fu grande scopritore in queste due facoltà, sulle quali pubblicò l' opere seguenti: *De humano fœtu liber*; — *Anatomicarum observationum liber*; — *De tumoribus secundum locos affectos*; — *In Hippocratis librum de vulneribus capitis commentarius brevis, ex ejus lectionibus collectus*; — *Consultationes medicæ*.

ARATO, poeta greco, di Soles in Cilicia, n. circa l' a. 277 av. G. C.; fu contemporaneo di Teocrito, che di lui fa onorato ricordo nel 6.^{to} idillio. Visse in costante amicizia con Antigono Gonata re di Macedonia. Ad istanza di lui e sotto i suoi occhi compose il poema sull' *Astronomia*. Cicerone non gli nega pregi di stile, ma lo riprende del difetto di necessarie cognizioni per ben trattare di quell' argomento; non pertanto questo poema ebbe per chiosatori gli uomini più sapienti della Grecia, tra' quali sarà pregio dell' opera citare un Ipparco, un Eratostene ed un Teone; e per traduttori un Cicerone stesso, un Germanico, un Cesare ed un Avieno. La traduzione ciceroniana è giunta fino a noi molto incompleta; Ugo Grozio ne rintegrò di suo proprio dettato le molte lacune, e così raffazzonata va per le stampe, e fu tradotta in francese da Pingrè, in seguito degli *Astronomici* di Manilio. La migliore edizione di Arato è quella fatta in Lipsia da Buthe (1793-1801, 2 vol. in 8.^o). Oltre al citato poema Arato aveva composte altre opere, che il tempo ha disperse.

ARATO, generale degli achei, n. a Sicione intorno all' a. 272 av. G. C.; visse i primi suoi anni nell' esilio cui l' avevano condannato i tiranni della sua patria dopo il supplizio di Clinia padre di lui. Toccava appena gli anni 30 quando postosi a capo di alcuni fuorusciti, penetrò in Sicione, la sottrasse al giogo di Nicocle, e fece entrare i suoi concittadini nella lega achea. Il ritorno degli esuli dando origine a turbazioni per ragione di quelli che si erano tolti i loro beni, ed erano astretti di renderli, Arato seppe dare buon ordinamento alle cose, distribuendo a questi, come per rintegrazione di danni, 150 talenti donatigli da Tolomeo Filadelfo per renduti servigi. Eletto per la 2.^a volta pretore degli achei (241 anni av. G. C.) s' impadronì dell' Acrocorinto, donde cacciò Antigono re di Macedonia, e trasse al-

la lega i corinti, i megariensi, gli epidauri e i trezeni. In mezzo a queste belle opere si generò la nimistà dell' Etolia contro gli achei, dai quali ella si sciolse per legarsi agli spartani loro nemici. Movendo Arato il campo contro di questi per difesa di varie città dell' Arcadia fu per ben tre volte vinto da Cleomene re di Sparta, e ridotto a procacciarsi alleanza dal re Antigono, al quale dovette rendere l' Acrocorinto, e che ben presto gli fu successore come capitano generale della lega. Filippo che entrò nel luogo di Antigono, dopo che si fu governato secondo i saggi consigli di Arato, lo fece morire per veleno l' an. 243 av. G. C. Non è pervenuta sino a noi una *Istoria della lega Achea* scritta da Arato stesso.

ARATORE, ligure, segretario ed intendente del pubblico tesoro di Atalarico, m. nel 836, suddiacono della romana chiesa; presentò nel 834 gli *Atti degli Apostoli* voltati in versi latini a papa Vigilio, che ne fu assai sodisfatto. Questo con molti altri poemi cristiani fu stampato a Venezia dagli Aldi, in varie altre edizioni e segnatamente nella *Biblioteca dei Padri*. L' opere di Aratore furono anche pubblicate separatamente con note d' Arutzen Zutphien.

ARBACE, governatore dei medi sotto Sardanapalo re degli assiri; congiurò contro quel principe corrottissimo; si spartì i suoi dominj coi principali congiuratori, e fu coronato re dei medi l' a. 770 av. G. C. Morì dopo 28 anni di regno, lasciando il trono al suo figlio Mandace.

ARBASIA (CESARE), pittore piemontese, n. a Saluzzo nel sec. XVI; non fu come si crede scolaro di Leonardo da Vinci. Professò per qualche tempo in Roma nell' accad. di S. Luca; indi passò in Spagna ove dipinse nel 1579 un quadro dell' incarnazione nella cattedrale di Malaga. Si veggono anche di questo artista begli a-freschi in Cordova ed in Siviglia. Tornato in Saluzzo vi dipinse pure alcuni a-freschi, e nell' 1601 fu pensionato da questa città. — ** Fu uno dei primi accademici di S. Luca, e forse uno dei fondatori; il Lanzi lo ricorda più volte con lode e sulla fede del Conca dice: che lo stile dell' Arbasia ritrae molto di quello di Federigo Zuccaro; la quale considerazione gli presta forte argomento a negare contro il Palomino, che egli fosse ammestrato da Leonardo da Vinci. Ma sopra ogni altro argomento basta a rimuoverne anche il più lontano sospetto l' osservare che il Vinci morì in Francia nel 1519, e che l' Arbasia nel 1601 viveva ancora, e secondo l' ab. Zani mancò di vita nel 1614.

ARBAUD (FRANCESCO), uno dei primi membri dell' accad. franc. di S. Massimino in Provenza; apparò da Matherbe a far versi, e seppe bene avvantaggiarsi delle lezioni di tanto maestro. Uscì di vita in Borgogna nel 1640, ove dimoravasi lontano dalla corte. Abbiamo di lui un' *Ode a Luigi XIII*; — alcune *Parafrasi dei Salmi*; e varie *Poesie*. Il suo poema sulla *Maddalena*, lodato da Racan è andato perduto. — Gio. suo fratello pubblicò una traduzione di alcuni salmi. — Un altro ARBAUD (L.-CL.-GASP.-GIA.), medico di Marsiglia stampò nel 1752 una *Narrazione compendiosa del regno di Luigi XIV*.

ARBEZIONE, giunse circa l' a. 360, a furia di raggi e di villà, al grado di generale delle armi romane sotto Costanzo, e si fe' distinguere per la sua ambizione e per odio artifizioso prima contro Silvano altro generale suo emulo, poi contro Ursicino, che fece giustamente condannare nell' occasione della presa di Amida. Fece pure l' infame uffizio di delatore sotto Giuliano; poi sul finire della sua vita

parve riederarsi alquanto da opere sì malvagie, e ristorò le cose dell' imperatore Valente. — *** Non per questo però la storia ha lavato la macchia del nome suo, che se basta poca virtù verace a rintegrare ogni vizio, non è virtù che basti a far perdonare a' delatori.

ARBOGAST (LUIGI-FRANCESCO-ANTONIO), geometra francese, n. nel 1769 a Mutzig in Alsazia, m. nel 1803 a Strasburgo, fu da principio professore di matematiche nella scuola di artiglieria di detta città. Eletto deputato alla convenzione nazionale, ivi fece un rapporto sulla uniformità dei pesi, e delle misure; — e la verificaione del telegrafo del Sig. Chappe. È tenuto in molta stima il suo trattato del calcolo delle derivazioni. Era socio dell' istituto e membro di molte illustri accademie.

ARBOGASTE, gallo di origine, uno dei principali ufficiali di Teodosio, con cui venne in Italia a combattere l' usurpatore Massimo; fu dall' imperatore lasciato come prefetto del pretorio appresso a Valentiniano II. Dopo avere fedelmente servito questo principe, lo fece strangolare per mano di un eunuco, e vestì della sua porpora Eugenio, che però non poté mantenere in istato contro Teodosio. Vinto da quest' ultimo, benchè facesse prodigj di valore, si diede di propria mano la morte nel a. 394.

ARBORIO (EMILIO-MAGNO), n. verso l' anno 270 nei contorni di Bajona, m. a Costantinopoli circa l' anno 336; era zio di Ausonio, che da lui fu ammaestrato. Nei primi tempi professò eloquenza a Tolosa, poscia a Narbona; correndo a torno la fama del suo sapere, fu chiamato in corte dell' imperatore Costantino, che gli affidò l' educazione del suo figliuolo. Arborio a molta naturale facondia univa grandi erudizioni nelle matematiche e nell' astronomia; era nel tempo stesso valentissimo giureconsulto, ma non è pervenuto sino a noi alcuno scritto di lui, e solamente Ausonio ha fatta eterna la sua memoria in due componimenti a lui consecrati.

ARBORIO di GATTINARA (MERCURINO), n. nel Piemonte nel 1463; fu consigliere del duca di Savoia e presidente del parlamento di Borgogna; ebbe carico da Carlo V imperatore di ordinare gli articoli di pace, tra questo monarca, e papa Clemente VII il quale gli diede il cappello nel 1529. Strinse ugualmente un trattato importantissimo per la difesa di Italia, e morì nell' a. 63 dell' età sua a Inspruck nel 1630.

*** ARBORIO di GATTINARA (ANGIOLO-ANTONIO), patrizio di Vercelli, disceso dalla famiglia del precedente, n. in Pavia nel 1638, m. nel 1743; entrò nell' ordine dei barnabiti ed ivi si rendè chiaro sotto il nome di frate FRANCESCO. Clemente XI gli affidò un importante negozio nella città di Milano e fu di lui assai soddisfatto, nominandolo per guiderdone vescovo di Alessandria; passò poi all' arcivescovado di Torino per merito di avere composte le dissensioni tra la santa sede ed il re Vittorio Amedeo II. Poi quando questo re dopo aver rinunciato il trono a Carlo Emanuele III suo figlio voleva ripigliarselo nel 1731, presentandosi solo a cavallo nella notte del 28 settembre alla porta della cittadella di Torino, il vescovo Arborio, con fermo ragionare, e poco, a dir vero, conveniente a sacerdote, consigliò che per ordine del figlio stesso, allora regnante, si arrestasse il padre che aveva rinunciato al regno, e la sua moglie marchesa Spino, che lo istigava a ritorlo, conducendo così Carlo Emanuele a sottoscrivere con le lagrime agli occhi il decreto di arresto. Abbiamo di questo mondano prelato diverse

Omelie; — vari Sermoni; e Decreti conditi in prima diocesana synodo 1729, Taurini.

*** ARBORIO di GATTINARA (GIOVANNI-MERCURINO), patrizio di Vercelli fratello del precedente, n. a Lucca nel 1685, m. vescovo di Alessandria nel 1743; si rendè anche egli barnabita, e meritossi le prime dignità dell' ordine. Abbiamo di lui alcuni opuscoli latini ed italiani tra' quali si notano: *Orazione improvvisata nella festa nuziale del principe di Piemonte ecc.*; — *Orazione funebre di Vittorio Amedeo II*; — *Orazione funebre della regina Polissena Giovanna Cristina di Reinsels Rottemburg*; — *Orazione improvvisata nella cattedrale di Alessandria il dì 21 Aprile 1734 dopo una siccità di nove mesi*; — *Constitutiones synodales quas condidit anno 1733 ecc.*

*** ARBORIO-BIAMINO (PIETRO), patrizio di Vercelli, n. ivi nel 1777, m. a Bruges nel 1811; era discendente da un ramo collaterale della casa di Gattinara. Nei primi suoi anni seguì il mestiero dell' armi; poi sotto Napoleone ebbe la prefettura di Lys, e il titolo di cav. della legion d' onore, e di barone dell' impero; dettò alcune *Istruzioni di economia pubblica*, che furono stampate a Cuneo.

ARBRISSEL (ROBERTO d'), n. nel 1047 nella città d' Arbrissel, vicino a Nantes; insegnava teologia in Angers, quando Urbano II lo nominò predicatore apostolico per *universum mundum*. La sua persuasiva eloquenza chiamava in gran folla gli uditori di ogni età, e di ogni sesso, che gli tenevano dietro fino nei deserti, senza curarsi di stabili dimore, e distinte per ambo i sessi. Egli conobbe la necessità di dare a questa gente un asilo e lo trovò nella solitudine di Fontevrault all' estremo confine della diocesi di Poitiers. Gli uomini si diedero ad asciugare i paduli, a tagliare i boschi, e dovevano obbedire alle donne, le quali non ad altro erano intese, che alla preghiera. Costui fondò altri monasteri che in picciol tempo acquistarono grandi ricchezze, frutto però di onesta fatica non di donazioni o di testamenti. Roberto morì nel 1117, e nel 1653 Luisa di Borbone abbadessa di Fontevrault, gli fece porre nella sua chiesa un monumento marmoreo. Il P. Soris religioso di Fontevrault scrisse una *Dissertazione apologetica* contro le accuse date da Bayle ad Arbrissel.

ARBUCKLE (IACCO), poeta scozzese, n. a Glasgow nel 1700, maestro di scuola nella parte settentrionale dell' Irlanda, ove morì nel 1754. Le sue poesie furono raccolte, e pubblicate in un volume.

ARBUSCULA, celebre commediante romana citata da Attico, da Cicerone e da Orazio.

ARBUTHNOT (ALESSANDRO), giureconsulto scozzese, n. nel 1658; studiò il diritto in Bourges sotto Cujacio, e fu poi direttore del collegio reale d' Aberdeen nel 1669. Avendo seguito la riforma si mescolò in tutte le dissensioni, che lacerarono allora il seno dell' Inghilterra. Scrisse: *Discorsi sull' origine, e l' eccellenza del diritto*; e fece un' edizione della *Storia di Scozia* del suo amico Buchanan. Mancò di vita ad Aberdeen nel 1683.

ARBUTHNOT (GIOVANNI), scrittore e medico, n. in Arbutnot presso a Montrose; venne a Londra ove congiunse alla pratica medica l' insegnamento delle matematiche; fu fatto medico ordinario della regina Anna, e membro del collegio nel 1714; ebbe amicizia con Pope, Swift, Gay e Parnell, e morì nel 1738. Abbiamo di lui: *Tavole delle monete, de' pesi e delle misure degli antichi*; — *Saggi sugli alimenti*, tradotti in francese; — *Il processo senza fine, o Storia*

di Gio Bull, tradotto in francese da Velly. In Glasgow furono pubblicati 2 vol. di sue *Miscellaneæ*.

ARC o ARCQ (FILIPPO-AUGUSTO di SAINTE-FOIX cav. d'), bastardo del conte di Tolosa, m. nell'esilio a Tulle nel 1779; fu uomo di lettere, e buontempone; oltre ad alcuni romanzi, pubblicò: *I miei Ozii*; — *Istoria generale delle guerre*; — *Istoria del commercio, e della navigazione degli antichi e dei moderni*, ma queste due ultime opere non furono compiute.

ARCADIA figlia dell'imperatore Arcadio e sorella di Teodosio II. Il patriarca Attilio le dedicò il suo *Trattato della fede, e della verginità*. Ella fece costruire alcune terme in Costantinopoli ove morì nel 444.

ARCADIO, imperatore di Costantinopoli, figlio maggiore di Teodosio il grande e suo successore in Oriente nell'a. 395, mentre il suo fratello Onorio regnava in Occidente. Egli si diede tutto a reggere a Rufino prefetto del pretorio, ad Eutropio, eunuco, e ad Eudossia sua moglie, che lo indusse a mettere al bando S. Gio. Grisostomo; morì nella pubblica abominazione l'a. 408, e 31 dell'età sua.

ARCADIO d'Antiocchia, grammatico citato da Suida; è autore di un *Trattato classico sulle note e sugli accenti della lingua greca*, scoperto da Ausse de Villosion, fra i mss. della bibliot. reale, e di cui pubblicò alcuni frammenti nelle sue *Epistolæ Vindobonenses*.

*** ARCADIO (GIO. FRANCESCO), medico piemontese, n. a Bistagno nel Monferrato sulla metà del sec. XVI. In occasione dell'influenza di una pleurisia maligna propose il salasso, e fu contraddetto dal Roseo. Pubblicò su quella materia due scritti: *De secunda vena in pleuritide*, e *Discorso sopra l'Antilogia del Roseo*. Si conosce un'altra sua opera intitolata: *Parafraasi sopra la medicina Santoriana*. Nella bibliot. di Torino si conservano due opere sue mss. l'una sull'antimonio, l'altra sull'inclinazione dell'uomo all'arti, e alle scienze.

*** ARCADIO (ALESSANDRO), primo medico della provincia di Monferrato, nel sec. XVII, pubblicò varie opere non pure di medicina, ma di politica, di morale e di poesia. Le principali sono: *Contemplazioni medicinate sopra il contagio*; — *Triturationes supra tres libros praenosticorum Hippocratis*; — *Plettro di Apollo*; — *Le mondane pazzie*.

ARCAGATO, primo medico greco che venne a stanziare in Roma, l'a. 219 av. G. C. Secondo Plinio gli fu data la cittadinanza, e a quanto sembra esercitò più chirurgia, che medicina. Da principio il suo metodo di cura fu blando e gli acquistò il soprannome di *Sanatore di Piaghe (Vulnerarius)*, poi avendo dovuto in certi casi usare il ferro ed il fuoco gli fu mutato il nome in quello di *Carnefice*, ed i romani presero ad odiare la medicina ed i medici. Da alcuni è chiamato AREAGATO.

ARCANO (GIO. MAURO d'), detto il *Mauro*, segretario del cardinale Alessandro Cesarini, che fu da lui accompagnato in molti viaggi, m. a Roma d'anni 35 circa il 1533; è uno dei più celebri poeti burleschi d'Italia. Instancabile nemico dell'Aretino, fu però grande amico di tutti gli altri uomini illustri della sua età, e si mostrò uno dei più zelanti membri dell'accad. de' *Vignajuoli* che si riuniva nelle case di Oberto Strozzi. Le sue poesie, sotto il titolo di *Capitoli*, vanno unite in molte edizioni a quelle del Berni.

ARCASIO, n. nel 1712 a Bisagno, m. ivi nel 1794; salì in molta fama come avvocato e professor di di-

ritto civile a Torino. I suoi *Commentarii* sul diritto sono assai riputati.

ARCELLA (GIUSTINIANO), medico napoletano del XVI sec.; scrisse un trattato: *De ardore urinæ*.

*** ARCELLAZZI (STEFANO), n. nel borgo di Canzo in Brianza nel 1768, m. nel 1836; sostenne con grande integrità il non facile ufficio di giudice in vari luoghi di Lombardia sotto il regno d'Italia; pubblicò i *Comenti* al codice penale, che molto chiarirono quella intricata materia; lasciò bel saggio di morale e di amor paterno nelle *Lettere* dedicate a Celestino suo figlio, nelle quali discorre del modo di ben governarsi nel comun vivere. Rimangono di lui altri scritti inediti, in cui risplendono la eleganza dello stile, l'alacrità dell'ingegno e la filantropia dell'autore.

ARCEO (FRANCESCO), medico, e chirurgo spagnuolo. Nell'età di a. 80, e nel 1873 pubblicò il trattato: *De recta curandorum vulnerum ratione libri duo; accessit ejusdem de febrium curandarum ratione libellus*. — *** A lui si rechi l'onore di aver presentato alcune pratiche dimostrate utili ai giorni nostri; soleva curare le plaghe con quel balsamo che da lui ha preso il nome.

ARCÈRE (LUIGI-STEFANO), oratore, n. a Marsiglia nel 1698, m. alla Rocella nel 1782; fu superiore della congregazione dell'oratorio, segretario perpetuo della società di agricoltura di detta città, e socio corrispondente dell'accademia delle iscrizioni. Scrisse insieme a P. Jaillot, la *Storia della Rocella e del paese d'Aunis*. — *** Egli è autore altresì di un *Giornale storico della presa di Maone*; — di una *Memoria apologetica della rivoluzione di Corsica nel 1760*; — di molte altre *Memorie*; e di una dotta *Dissertazione sullo stato dell'agricoltura presso i romani*. In molte raccolte si leggono sue poesie assai commendevoli.

ARCÈRE (ANTONIO), suo zio; è autore di un *dizionario turco, latino e francese*; trovasi tra i mss. della bibliot. reale.

ARCESILAO, filosofo peripatetico del IV sec. av. G. C.; fu discepolo di Teofrasto, poi di Crantore; rimase capo della scuola alla morte di Crate, e così fu fondatore della *seconda accademia*, la cui dottrina molto s'avvicinava allo scetticismo e si accordava in qualche punto con gli epicurei. Egli fu nato nell'a. I della olimpiade 116 a Pitane in Eolide, di padre seita, e morì, come dicono, per intemperanza nel bere, di anni 76. — Di questo stesso nome si trovano due poeti, l'uno comico, l'altro elegiaco.

ARCESILAO, pittore greco di Faro; fioriva ai tempi di Polignoto, e dipingeva all'encausto. — V'ebbe in Roma uno scultore di questo nome, che fece molte opere per Lucullo suo protettore, e fu con lode citato da Varrone.

ARCHEDALIO (GIO.), fu dopo la rinunzia di lord Ashley, nominato nel 1696 governatore della Carolina, la quale sotto di lui tornò a rifiorire. Per le sue cure fu ivi introdotta la coltivazione del riso, che oggi è tanta parte di ricchezza a quella terra. Tornato in Inghilterra pubblicò: *Nuova descrizione sulla Carolina*.

ARCHELAO di Mileto, filosofo greco discepolo di Anassagora e maestro di Socrate circa l'a. 444 av. G. C.; dicono avesse scuola in Atene. Fu soprachiamato il *fisico*, perchè si diede particolarmente alle scienze naturali. Era sua dottrina che tutte le cose si componessero di parti dissimili, e il giusto e l'ingiusto non esistesse che per virtù della legge.

ARCHELAO, re di Macedonia, figlio naturale di Perdicca; salì al trono dopo avere fatto strage del suo zio e del suo nipote, chiamandoli a sè con fallaci promesse, e dopo aver fatto precipitare in un pozzo il suo minore fratello Alceta figlio di Cleopatra, del quale era tutore. Ad onta di tai delitti governò con prudenza; fece rispettare dagli altri potentati i suoi dominj, e mise in fiore l'arti e le lettere. Morì vittima di una congiura l' a. 398 av. G. C., a 14.^{to} del suo regno.

ARCHELAO, generale di Mitridate; fu vinto a Cheronea e ad Orcomene da Silla, l' a. 96 av. G. C.; patteggiò una pace vergognosa, e non osando ricomparire al cospetto di Mitridate, di cui temeva lo sdegno, si riparò presso i romani, e fu da loro trattato benignamente.

ARCHELAO figlio del precedente; fu da principio generale di Mitridate, poi si acconciò agli stipendi dei romani, e conseguì da Pompeo, insieme al titolo di gran sacerdote, la sovranità di Comane. Si dispose a Berenice regina di Egitto, e fece ribellare questa provincia ai romani; fu però disfatto da Gabinio l' a. 66 av. G. C.

ARCHELAO, suo figlio; fu eletto re di Cappadocia da Antonio, e combattè per esso ad Azzio. Nullosi- tante trovò modo di farsi mantenere da Augusto nel suo dominio; ma avendo dispiaciuto a Tiberio, fu chiamato a Roma, ed ivi morì in una specie di schiavitù l' a. 17 di G. C.

ARCHELAO, valente scultore di Prienna; esercitò l' arte sua in Roma sotto Claudio imperatore. Il suo nome e quello della sua patria sono scritti appiè dell' *Apolcosi di Omero*, capo d' opera di scultura, che fu rinvenuto nel 1788 sulla via Appia in una villa dei Colonesi. = ** Reynolds pretese, che questo monumento appartenesse a' tempi molto antichi della scultura greca, ma Winkelmann, confutandolo, dimostrò che si dovesse recare ai tempi dei primi Cesari.

ARCHELAO, re di Giudea, riconosciuto da Augusto sotto il titolo di Tetrarca, come successore del padre suo Erode il grande; non ebbe però altro che la metà dei suoi stati, cioè la Giudea propriamente detta, che fu da lui governata per anni 10 con sì incomportabile crudeltà che Augusto dovè deporlo. Credesi morisse a confine in Vienna nelle Gallie.

** **ARCHENHOLZ** (GIO. GUGLIELMO), storico e giornalista tedesco, n. nel 1741 a Langensfurth, m. in Amburgo nel 1812. Militò ne' primi suoi anni come ufficiale sotto le insegne di Federigo II, ma fu espulso per sua mala condotta come giuocatore. Prese allora a viaggiare, e dicono traesse di che vivere dal giuoco, e da altre opere disoneste. Ornato d' ingegno pronto e vivace, benchè poco provveduto di studi, si diede a scrivere giornali che riuscirono molto grati all' universale, e quindi dettò anche varie opere del genere storico in gran parte molto lodate. I suoi giornali più rinomati sono: *Letteratura e Statistica delle nazioni*, Lipsia dal 1788 al 1791; — la *Minerva* di Amburgo. Provvide di molti scritti altri giornali; e fra le molte opere di gran mole da lui dettate quelle che salirono in maggior fama furono: l' *Inghilterra*, e l' *Italia*, libro stampato più volte in Germania, e tradotto in quasi tutte le lingue di Europa, che pose in sodo la fama dell' autore per l' arte onde è dettato, benchè sia pieno di errori; — *Storia di Gustavo Vasa* ecc.; — *Storia della regina Cristina*. — *Gli Inglesi nell' Indie*; — *Storia dei Filibustieri*; — *Il Mercurio Inglese*; — *Miscellanee per servire alla storia del giorno*.

Diz. Biogr. T. I.

ARCHESTRATO, poeta greco, di tempo incerto, ricordato da Vossio; Barthélemy sulla fede di Ate- neo, lo dice autore di un poema *Sull' arte della cucina*; e questa sua notizia pare avere dato al sig. Berchoux l' idea del suo poema della *Gastronomia*. Un altro *Archestrato*, poeta tragico, citato da Plutarco fioriva nel tempo della guerra del Peloponneso.

ARCHIA, architetto di Corinto; visse 240 anni av. G. C., e si adoperò molto in Sicilia appresso il re Gerone per costruire navi, nel qual lavoro riuscì valentissimo.

ARCHIA, poeta greco d' Antiochia; fu debitore all' amicizia di Lucullo del titolo di cittadino di Eraclea, città che aveva il privilegio della cittadinanza romana. I registri di quel paese essendo stati distrutti da un incendio fu conteso ad Archia il diritto di cittadino, e fu in tal congiuntura che Cicerone, il quale si ascriveva a cagione di gloria l' essere stato discepolo ed amico di quel poeta, recitò la eloquentissima aringa *pro Archia poeta*. Costui aveva dettato un *poema* sulla guerra cimbrica, e dato principio ad un' altra opera egualmente in versi sul consolato di Cicerone. A noi non avanzano di lui che circa 40 *epigrammi*, 34 dei quali furono raccolti da Brunck nei suoi *Analecta veterum poetarum graecorum*.

ARCHIBIO, autore di opere mediche, dedicate, secondo Plinio, ad uno degli Antiochi re di Siria. — Galeno parla di un altro medico di tal nome.

ARCHIDAMO I, re di Sparta; ascese in trono nell' a. 620 av. G. C., e regnò 6 anni; ma il suo regno non offre alcun caso notevole.

ARCHIDAMO II, re di Sparta, nell' a. 476 av. G. C., m. l' a. 427; sottomise gli Ioli che si erano ribellati; diede il guasto all' Attica, ed assediò Atene durante la guerra del Peloponneso.

ARCHIDAMO III, re di Sparta nell' a. 364 av. G. C., figlio di Agesilao il grande; combattè Epaminonda, e morì l' a. 338 pugnando in soccorso dei tarentini contro i romani.

ARCHIDAMO IV, figlio di Eudamida, re di Sparta; fu disfatto sotto le mura di questa città da Demetrio figlio di Antigono l' a. 293 av. G. C. — Un altro **ARCHIDAMO**, fratello di Agide IV fu ucciso con lui dagli Efori.

ARCHIGENE, medico di Apamea in Siria; venne a porre stanza in Roma sotto Domiziano, e salì in gran nominanza; morì, secondo Suida, l' a. 62 della sua età, e 117 dell' era volgare. È tenuto come fondatore della scuola medica degli *Ecclettici*. Galeno lo cita come autore di 10 *libri sulle febbri*, e di 12 *lettere*. I frammenti che di lui ci avanzano gli dobbiamo ad Ezio Amidenò.

ARCHILOCO, poeta greco, n. a Paro circa l' a. 700 av. G. C., da una delle più illustri famiglie di quell' Isola, ma dalla congiunzione del padre suo con una schiava. Dettò *elegie*; — *odi*; — *epigrammi*; e specialmente *satire* che gli acquistarono una odiosa celebrità. Tutti sanno come il padre di una giovanetta che gli negò la sua figlia per moglie, si strangolò per dolore di essere stato fieramente fatto segno dell' ira di quell' acerbo poeta, e che tre figlie seguirono il suo esempio. Vile guerriero quanto ardito scrittore, Archiloco gittò lo scudo sul campo di battaglia per tema di non essere abbastanza spedito alla fuga. Fatto segno dell' odio pubblico, e del pubblico spregio, se ne andò errando di città in città, ma per ogni dove gli era negato l' ospizio. Tasso nol volle ricevere dentro di sè,

e Sparta non gli consentì asilo nemmeno per una notte. Finalmente essendo stato coronato nei giuochi olimpici, per un inno, in onore di Ercole, la sua patria gli perdonò; ma subito nuovi eccessi fecero sentire il ritorno di lui, e finalmente ebbe la meritata morte per mano di coloro che aveva sì agramente oltraggiati. Gli *Analecti* di Brunck contengono i frammenti che ci rimangono dell' opere sue. Anche il Liebel ha raccolto tutto quello rimane di questo poeta, antepoendovi una dissertazione sulla vita, e sull' opere di lui.

ARCHIMEDE, uno degli uomini del tempo antico la cui memoria fu eternata dai più grandi vantaggi recati alle scienze matematiche, n. a Siracusa circa l' a. 287 av. G. C., di una famiglia alleata del re Gerone. Fu filosofo, astronomo, aritmetico, in un tempo in cui le regole del calcolo numerico non si erano anche fermate; ma soprattutto come meccanico, e geometra venne in altissima fama. Sebbene in queste due facoltà avesse alcuni illustri predecessori, può egli essere riguardato come il padre di esse avendole grandemente avanzate con le sue scoperte. Polibio, Tito Livio, e Plutarco (*vita di Marcello*), in ciò che hanno scritto di lui, si sono fatti più solleciti delle sue invenzioni che dei casi della sua vita. Egli viaggiò in Egitto, ed al fine di asciugare i terreni inondati dal Nilo; e per far questo immaginò la *vite perpetua*. Tornato in Siracusa per difenderla contro i romani che l' assediavano, sopratte per lungo tempo l' espugnazione di questa città co' suoi ingegnosi ordigni, alcuni dei quali arrandellavano pietre grandissime, altri sollevavano le navi nemiche, e l' infrangevano nella loro caduta. Dicono costruisse degli specchi ustori, col cui mezzo bruciava a gran distanza le navi. Tutto assorto nelle sue meditazioni, mentre l' inimico penetrava nella città, Archimede fu ucciso da un soldato di Marcello che dicono andasse in cerca di lui per ordine del suo capitano, e che si sdegnò di non potere essere udito, mentre replicatamente chiamavalo. Fra le opere di questo uomo meraviglioso, oltre alla soluzione dei teoremi che danno subbietto a vari *Trattati*, si vogliono citare a sommo onore di lui, diverse invenzioni di meccanica pratica. Nei suoi scritti ragiona della *sfera e del cilindro*; — delle *sferoidi e delle conoidi*; — della *misura del circolo*; — delle *spirali*; — dei *centri di gravità* ecc. Tutte queste opere furono raccolte in molte edizioni, la migliore delle quali è quella greca-latina di Oxford (1793, in fol.). Peyrard è il traduttore francese di Archimede. — ** Il P. Guido Grandi traslatò in italiano il *trattato dei solidi nei fluidi*. Alcuni luoghi di Archimede furono volgarizzati nella seguente opera: *Difesa di Archimede di Pietro Antonio Cataldi sopra il trattato di misurare e trovare la grandezza del cerchio, contro le opposizioni di Gioseffo Scaligero*.

ARCHINTO (OTTAVIO), conte di Barate, m. nel 1666; condusse molto innanzi le ricerche sulle antichità di Milano sua patria; oltre ad una genealogia della propria famiglia sotto il titolo di *Epilogati Racconti* ecc., si cita di lui *Collectanea antiquitatum*, libro senza data ed assai raro.

ARCHINTO (CARLO), altro nobile milanese, n. nel 1669 m. nel 1732; fece lunghi viaggi per istruirsi. Tornando in patria fondò un' accademia d' arti, e di scienze; raccolse nel proprio palazzo una magnifica biblioteca, ed un cospicuo gabinetto di fisica, e matematica, ed adunò quella famosa società palatina, alla quale si debbono alcune edizioni preziose. Egli mol-

to si adoperò intorno alle scienze ed alla filosofia, ma i suoi scritti sono rimasi per la più parte inediti.

ARCHITA, filosofo pitagorico n. a Taranto circa l' a. 408 av. G. C.; fu ad un tempo dotto matematico, capitano valoroso e profondo uomo di stato. Inventò, secondo alcuni, la vite, la carrucola, e la duplicazione del cubo. Morì per naufragio sui lidi della Puglia. Oltre a due trattati di lui, l' uno *sulla natura dell' universo*, l' altro *sulla prudenza, e sulla felicità*, conservatici da Stobeo, ci resta un trattato sugli *universali (o le categorie)*, pubblicato in greco da Camerario, ed un *frammento* sulle matematiche raccolto da Enrico Stefano, del quale G. Gramm ha dato una edizione greca, e latina con una dissertazione sull' autore.

ARCHON (LUIGI), cappellano di Luigi XIV, n. a Riom, e m. ivi nel 1717; scrisse una *istoria ecclesiastica della cappella del re di Francia*.

** ARCIMBOLDO (GIO. ANGILO), arcivescovo di Milano, n. nel 1486 in quella città, m. ivi nel 1553. In sua gioventù rese importanti servigi al duca Massimiliano Sforza; poi fu legato del papa in Germania, e consigliere di Carlo V col titolo di principe del sacro impero. Pubblicò un *Catalogo degli eretici*, la cui dottrina e le cui opere erano condannate. Il famoso Vergero lo tradusse in italiano e lo ristampò con questo titolo: *Catalogo ove Arcimboldo arcivescovo di Milano condanna e diffama come eretici la maggior parte dei figliuoli di Dio*.

** ARCISZEWSKI (CAISTOROXO), n. in Polonia sul declinare del sec. XVI; nella prima gioventù si diede al mestiero dell' armi, ed in breve tempo salì al grado di colonnello. Dovè abbandonare la patria nel 1622 come seguace degli errori dei sociniani. Allora si acconciò agli stipendi degli Olandesi e fu da questi fatto governatore del Brasile; muni di buone fortezze Rio-Janeiro, Bahia e Fernabuco, e combatte con tanto valore contro gli spagnuoli e i portoghesi che gli olandesi gli coniarono una medaglia con onorevole iscrizione, in cui lo chiamano *eroe nelle armi e nelle lettere*. Questa medaglia è rarissima nelle collezioni numismatiche.

ARCKENHOLTZ (GIO.), pubblicista svedese, n. a Helsingfort nel 1693; viaggiò ne' principali stati d' Europa, e venne a Parigi, ove scrisse alcune *Considerazioni sulla Francia in riguardo della Svezia*, per le quali al suo ritorno in patria il premio che ritrasse fu d' esser chiuso in una fortezza. Racquistata poi la libertà nel 1743, fu chiamato segretario della camera de' conti, e poi nel 1746 bibliotecario e custode del gabinetto di medaglie a Cassel. Nel 1777 passò di vita. Abbiamo di lui: *Lettere sui lapponi e sui finni* (in francese), — *Memorie di Rusdorf* ecc. (tradotte in tedesco sul ms. francese); — *Raccolta di pensieri e di detti di Gustavo Adolfo*; — *Memorie intorno a Cristina regina di Svezia*, dalle quali Alemnbert trasse i suoi *Aneddoti su Cristina*.

ARCO (NICCOLÒ conte d'), poeta latino, n. nel 1479 nel Tirolo ad Arco, feudo della sua famiglia; fu educato come paggio alla corte di Federigo III imperadore, e designato pel mestiero delle armi; difatto militò in Fiandra sotto il feid-maresciallo Wolfgang de Furstemberg; ma per la morte del suo fratello, rimase a capo della famiglia; tornossi ad Arco, e tutto si diede al poetare ed alla corrispondenza con gli uomini di lettere della sua età, i quali fossero in più gran fama, come a dire un Paolo Giovio, un Fracastoro, un Annibal Caro. Le sue poesie furono

messe a stampa nel 1846, anno che credesi quello stesso della sua morte, e sono intitolate: *Nicolaus Archii Comitii Numeri*; Comino le ristampò con quelle del Fracastoro e del Fumano (Padova 2 vol. in 4.).

ARÇON (GIOVANNI-CLAUDIO-ELEONORO LEMICHAUD d'), generale di divisione, ispettore delle fortificazioni, membro dell'istituto, e senatore, n. a Pontarlier nel 1733, m. nel 1800. Abbiamo di lui: *Riflessioni di un ingegnere*; — *Considerazioni sull'influenza del genio di Vauban*; — *Considerazioni militari, e politiche sulle fortificazioni*; — *Consiglio di guerra privato sui casi di Gibilterra*; e varie altre opere. — ** Non estimiamo dover passare in silenzio che l'Arçon fu il ritrovatore delle famose batterie insommegibili ed incombustibili, nell'occasione dell'assedio di Gibilterra dell'a. 1780. Chi fosse vago di leggere partitamente la descrizione di queste batterie la troverà nella gran biografia francese che fu ristampata in italiano dal Missiaglia.

** ARCONATI (conte GALBAZZO), patrizio milanese. Vogliamo fare onorato ricordo in questo libro di lui per quanto narrenderemo qui appresso. A niuno è ignoto il nome di quel meraviglioso Leonardo da Vinci che tanto seppe nelle arti, e tanto scopri nella meccanica. Or dunque è da sapere che Pompeo Leoni raccolse con infinite cure un codice contenente 1780 disegni di quel grande artista. Questo prezioso monumento dell'arte italiana dopo varie vicende venne alle mani dell'Arconati, al quale Giacomo I re d'Inghilterra offerì 3000 doppie di Spagna per averlo; ma l'Arconati, più amante della gloria patria, che della propria fortuna, ricusò la profferta, e donò quel tesoro rarissimo alla biblioteca ambrosiana, sperando lasciare a' suoi concittadini quel gran documento di un sommo italiano; ma per antica sventura di questa nostra Italia, non forte, quanto bella, ora il codice di Leonardo da Vinci si trova a Parigi: nel luogo rimasto vuoto nell'ambrosiana si legge però una iscrizione che fa ricordo dell'atto generoso dell'Arconati.

ARÇONS (CESARE d'), avvocato al parlamento di Bordeaux, m. nel 1681; pubblicò un trattato *del flusso e riflusso del mare e delle longitudini*; — alcuni trattati di *fisica*; — ** tre dissertazioni, sulla disputa tra S. Pietro e S. Paolo; sul luogo ove G. C. istituì S. Pietro suo vicario in terra, e sulla genealogia di G. C.; ed un saggio sull'Apocalisse.

ARCONVILLE (MARIA-GEROGEVA-CARLOTTA THIROUX d'), nata nel 1720 a Parigi; nel primo fiorire della sua giovinezza si appartò da tutti i sollazzi del mondo per darsi allo studio delle scienze; la storia, la fisica, la chimica, la storia naturale, e fino la medicina furono a lei famigliari, e fu sempre sollecita di conoscere i più dotti suoi contemporanei. Nei tempi della rivoluzione fu imprigionata a Picpus, ed avendo perduto ogni sua fortuna con la ruina degli assegnati, sopportò con animo filosofico tanta sventura, e morì nel 1803. Abbiamo di lei un gran numero di opere originali e di traduzioni tutte pubblicate anonime. Noi ci staremo contenti a citare, fra le originali: *Vita del cardinale d'Ossat*; — *Vita di Maria de' Medici*; — *Istoria di Francesco II*, e fra le traduzioni: *Avviso di un padre a sua figlia* di Halifax; — *Le lezioni di chimica* di Shaw; — *Il trattato d'Astrologia* di Mouro. — ** Se madama d'Arconville si ritrasse dal mondo, non però si ritrasse dal vincolo di matrimonio, e così all'inflessibile studio, seppe congiungere i pregi di ottima madre di famiglia, e da lei nacque Luigi

THIROUX de CROSNE, avvocato che sostenne vari pubblici carichi; fece eseguire molti pubblici lavori assai utili in Parigi, e morì sul patibolo nel tempo della rivoluzione l'a. 1794.

ARCTINO, di Mileto, contemporaneo di Omero; prese come lui a cantare la guerra di Troja, ma il suo poema non passò alla posterità.

ARCUDI (ALESSANDRO-TOMMASO), domenicano, n. a S. Piero in Galatina, m. nel 1720. Lasciò fra l'altre opere: *Galatina letterata*, che contiene 44 biografie di dotti della sua patria; — *Istoria di S. Atanasio il grande*; e un opuscolo pubblicato sotto il sopposto nome di *Candido Malasorte Usaro*, sotto il titolo di *Anatomia degli ipocriti*.

ARCUDIO (PIETRO), dotto prete greco di Corfù educato in Roma; fu mandato in Russia da Clemente VIII per comporvi alcuni dispareri religiosi che furono da lui prosperamente condotti a fine. Il suo zelo per la chiesa non avendogli procacciati quegli onori che esso ambiva, si ritirò nel collegio dei greci a Roma, ed ivi morì nel 1634. Si citano di lui: *De concordia ecclesiarum occidentalis et orientalis in VII sacrament. administratione*, opera importante per monumenti che l'autore vi ha raccolti con molta cura, e diligenza; — *Utrum detur purgatorium, et an illud sit per ignem*; — *De purgatorii igne adversus Barlaam*.

ARCULFO, teologo francese del sec. VII; fu, al suo ritorno di Palestina, gittato da una tempesta sulle coste della Gran-Bretagna, ed ebbe ospitali accoglienze dall'abate Adaman, che scrisse la narrazione del viaggi di Arculfo, e la descrizione dei luoghi santi sotto il titolo: *Libri de situ Terrarum Sanctarum*. La rarità di quest'opera stampata da Gretser (Ingolstadt 1619) fece deliberare Mabillon a ristamparla negli atti dei Santi benedettini.

ARCUSSIA (CARLO d'), visconte di Esparonne, signore provenzale, visso sulla metà del sec. XVI. Pubblicò un trattato di *Falconeria*, opera tenuta in stima, e tradotta in italiano, e in tedesco.

ARCY (PATRIZIO d'), scrittore militare, n. nel 1723, a Galloway nell'Irlanda di gente cattolica; passò in Francia nel 1739; entrò nella milizia, combattè in Germania ed in Fiandra, e fu all'impresa di Scozia in favore del pretendente di quel regno. Al suo ritorno l'accademia delle scienze lo ammise fra i suoi membri. Egli morì nel 1779. Le sue *Osservazioni*, e il suo *Saggio sulla teorica dell'artiglieria* furono opere riconosciute molto utili; sono anche tenute in stima le sue *Riflessioni sulla teoria della luna*; e la *Memoria sulla durata delle sensazioni della vista*. Condorcet lesse il suo elogio nell'accademia delle scienze.

ARDABURIO, alano d'origine, generale sotto l'imperatore Teodosio II; nel 421 ebbe il governo della guerra persiana; ruppe Narsele sulle sponde del Tigri, e lo assediò, ma senza frutto, in Nisibi. Nel 426 fu mandato da Teodosio, col suo figlio Asparre, contro l'usurpatore Giovanni, che in Ravenna fu fatto prigioniero.

ARDECHYR-BABEGAN, chiamato *Artaserse* dagli storici Greci del basso impero; fu fondatore della stirpe regia dei sassanidi nel III sec. Era figlio di Babek, intendente generale dei tempj del fuoco in Persia e nipote di Saçan. Dopo aver vinto in due battaglie il suo re Artabano, ultimo degli arsacidi, contro il quale si era fatta una numerosa fazione per male amministrato dominio, fece morire il giovane figlio del suo re, e si assise sul trono di Persia nell'a. 223. Imprese a volere cacciare i romani dall'Asia,

ma rotto dall' imperatore Alessandro Severo dovè ristarsi da tal disegno. Pare che egli reggesse i suoi popoli con prudenza e moderazione, e così con un regno pacifico volle quasi reintegrare quel sangue che aveva sparso per cingersi la corona. Morendo nel 240 la lasciò bene assicurata a' suoi discendenti, i quali la mantennero sul capo loro per 429 anni. Questo principe dichiarò che la religione dei magi fosse la dominante nel suo regno. Scrisse la *Storia della sua vita* in forma di giornale, e vi aggiunse le regole per ben vivere.

•• ARDEE (IACOPO d'), n. nel paese di Liegi sul finire del sec. XVI; fu cenobita nel monastero dei Crocieri in Huy. Si acquistò molta fama come maestro in teologia, e si placque anche di poetici studi. Pubblicò un volume di *comenti latini sull' ecclesiaste di Salomone*; ed una *Storia dei vescovi di Liegi*, pure in latino ed in versi.

ARDELL (GIO.-MARCO), detto *Mac-Ardell*, uno dei migliori incisori in nero che fiorissero in Inghilterra n. in Irlanda, m. in giovane età in Londra nel 1768. Fra le molte opere sue è degno di grandissima ammirazione un *ritratto di Rubens*; — un *Moisè* fatto sul dipinto di Van-Dyck; ed una *Assunzione del Murillo*.

ARDÈNE (SPIRITO-GIO. de ROME d'), poeta nato nel 1684 in Marsiglia, m. ivi nel 1748; consecrò alle lettere una vita piena di agi e lontana da ogni ambizione. Si citano di lui alcune *favole* in versi; e varie *opere postume* pubblicate dal suo fratello.

ARDÈNE (GIO-PAOLO de ROME d'), prete dell' oratorio, fratello del precedente, n. a Marsiglia nel 1689, m. nel castello d' Ardène il 1769; fu superiore del collegio della sua congregazione, e di lui si ricordano le seguenti opere: *Anno Campestre*, rimasto incompleto, non esistendone altra parte se non quella che tratta degli erbaggi; e 6 trattati, *dei ranuncoli, dei tulipani, dei giacinti* ecc.

•• ARDENNE o ARDUENNA (REMACLO d'), uno dei migliori poeti latini del suo tempo, n. circa il 1480 a Florennes presso Maubeuge, m. a Malines nel 1524. Da Margherita di Borgogna governatrice del Paesi bassi fu chiamato segretario del suo consiglio privato. Rarissime sono l' opere sue, delle quali ecco i titoli: *Epigrammatum libri tres*; — *Palamedes palliata comoedia*; — *Amorum libri*.

ARDERN (GIO.), chirurgo inglese del sec. XIV; è autore di un' opera medico-chirurgica rimasta ms.; ne fu estratto un *trattato della fistola all' ano* stampato nel 1588 sulla versione in inglese di Gio. Réad.

ARDICE di Corinto, coltivò per uno dei primi la pittura in Grecia insieme a Telefane di Scione.

•• ARDINGHELLI (MARIANGELA), nata in Napoli nel 1728, morta ivi nel 1825; dedita fin dalla fanciullezza allo studio, speditamente si avanzò nelle erudizioni; e nel fiore degli anni sostenne con bella lode pubbliche tesi sulla *forza dell' elettricità*. L' opera che la levò in fama fu la *Statistica de' vegetabili dell' inglese Kules*, da lei tradotta in italiano e commentata.

ARDIZONE (IACOPO d'), dotto giureconsulto veronese del XIV sec. Scrisse: *Summa in usus feudorum*, che fu stampata più volte.

ARDIZZONI (NICCOLÒ), professore di diritto, n. nel 1776 a Taggia provincia di Genova; da prima studiò teologia; poi giurisprudenza in Roma, e venne ad esercitarla con molto plauso nella patria. L' a. 1797 fu parte del consiglio del 60 nel corpo legislativo, e vi si distinse per costanza d' animo. Nel 1803

prese a professare il diritto pubblico, ed in processo di tempo spiegò il codice civile ed il diritto amministrativo. Nel 1811 fece adattare i codici francesi alle antiche leggi dello stato. Ardizzoni fu eletto tra i membri della commissione istituita a tale uopo; compiuta l' opera ebbe per guiderdone la cattedra del gius di commercio, che in appresso mutò con quella delle pandette. Professando questa ultima facoltà faceva le sue lezioni in latino parlando con non comune facilità ed eleganza. Ebbe dono di sì felice memoria che nel 1794 si ricordò di tutti i componimenti poetici improvvisati dal famoso Gianni nel teatro di Genova, e poté consegnarli alle stampe pochi giorni dopo. Morì sul cominciare dell' a. 1833.

•• ARDUINI o ARDUINO (SANTI), medico del sec. XV, n. in Pesaro; esercitò l' arte sua a Venezia, e fu ricordato dal Mazzuchelli; è autore di un trattato assai stimato sui veleni, ristampato nel 1492 col titolo di *Commentarium de venenis*.

ARDUINI (GIO.), n. nel Veronese l' a. 1714; fu debitore della fama che si acquistò ai suoi lavori in tutte le scienze utili, e dell' ufficio di sotto intendente di agricoltura negli stati veneti. Morì a Venezia nel 1798; pubblicò moltissimi opuscoli di geologia, di agricoltura, di chimica e di mineralogia, dei quali si leggono i titoli in seguito del suo *elogio* nel tom. 8 delle *Memorie della società italiana*.

ARDUINI (PIETRO), botanico, fratello del precedente; professò agricoltura ed economia rurale in Padova. Fra le opere sue si citano le seguenti: *Animadversionum botanicarum specimen*; — *Memorie di osservazioni e di esperienze sopra la cultura e gli usi di varie piante che servir possono all' economia*; e molti articoli nelle raccolte, e nel *giornale di Venezia* del 1770 al 1786.

ARDUINI (LUIGI), suo figlio, n. a Padova nel 1739; prese a studiare il diritto, ma tratto improvvisamente da un grande amore alle scienze agrarie, vi si diede con tanti profitti che all' età di 20 anni era già supplente nella cattedra del padre suo. Le prime opere che dettò furono la versione di una *Memoria di Tessier sulla Carie dei grani*; e quella degli *elementi di agricoltura* di Wallerio, le quali furono da lui arricchite di note. Fatto titolare della cattedra di agricoltura dopo la morte del padre, pubblicò molti scritti: *Sul governo dell' Api*; — *Sulla cultura delle piante tintorie*; — *Sull' orzo nudo*; — *Sul cavolo di Luppontia*; — *Sui metodi per prevenire la malattia dei grani*; — *Sull' applicazioni della tecnologia all' agricoltura*; — *Sulla estrazione dello zucchero dal surgum* ecc. Morì nel 1833.

ARDUINO, marchese d' Ivrea, eletto nel 1002 re di Italia dopo Ottone III; vide tutte le città di Lombardia venire l' una appresso all' altra in forza di Enrico III duca di Baviera suo compellitore, che fu coronato in Pavia nel 1004. Arduino riconosciuto re, si trovò astretto di ripararsi nel suo marchesato, aspettando la partita dei tedeschi. Egli non potè impedire la seconda calata in Italia di Enrico nel 1014; ma dopo la partenza di questo principe, depose la corona e si rendè monaco nel convento di Frutteria dove chiuse la vita nel 1018.

ARDUINO, duce dei normanni; cacciò i greci dall' Italia meridionale ed ivi si stabilì nel 1041.

•• ARDUINO (ANNA-MARIA), gentilissima poetessa italiana, ricordata dal Crescimbeni nella *Storia della volgar poesia*, nata in Messina da illustre lignaggio nel 1672, morta in Napoli nel 1700. Toccando appena l' età d' anni 16 già dava ammirazione di se

a chi la udisse recitare i suoi versi. Virgilio fra i latini. Petrarca fra gl' italiani furono gli autori a lei più dilette; ai pregi dell' ingegno ed alle grazie della persona, seppe aggiungere somma virtù, onde sposatasi al principe di Piombino fu esempio di amor coniugale. Le sue *Poesie* furono stampate a Napoli per Salvatore Castaldo.

ARDUSER (Gio.), matematico svizzero, m. nel 1628; pubblicò una pregiata *Carta della Valtellina*; e la *Notizia* (in idioma tedesco) dei grigioni celebri nelle scienze.

ARE-FRODE, (cioè *Are il sapiente*), o meglio TROCKUS, lodato scrittor di Annali, n. in Islanda nel 1068, m. nel 1148; sulla fede di Snorrone scrisse la *Istoria dei re di Norvegia, di Danimarca e d' Inghilterra*, ma non ne avanza che un frammento pubblicato sotto il titolo: *Schedæ de Islandia* da Torlacio, poi da Worm con una versione latina, e per ultimo da Bussœus.

ARELLANO (Gio. de), pittore spagnuolo, n. nel 1607 a Ollas presso Toledo, m. a Madrid nel 1670; riuscì eccellente nel rappresentare i fiori. Si ricordano quattro suoi dipinti conservati nella cappella della Madonna del buon consiglio in Madrid.

ARELLANO (PIETRO-FRANCESCO de), medico piemontese del sec. XVI, m. in Asti; scrisse un *Trattato della peste*; — la *Pratica di medicina*; — varie *Poesie latine*; — un *Corso di filosofia*.

ARELLANO (GILLES-RAMIREZ de), presidente della inquisizione in Spagna; fu autore delle *Memorie della grandezza del conte d' Aquilar* (in idioma spagnuolo). — Un altro dello stesso nome e cognome scrisse, nel detto idioma, un *Trattato dell' ortografia della lingua castigliana*.

* ARELLANO (G. SALVATORE-BATTISTA de), zoccolante spagnuolo, fiorito in principio del sec. XVII. Si citano di lui: *Antiquitates urbis Carmonæ, ejusque historiarum compendium*; — *De origine imaginis S. Mariæ*; — *De Reliquiis SS. Justæ et Rufinæ*. Alcuni gli ascrivono anche l' opera intitolata: *Antiquitates monasterii S. Trinitatis quod est Sevillio*.

ARELLANO y LUNA (MICHELE-GOMEZ de), membro del consiglio delle cose dell' India e cav. di s. Iacopo; fu dotto giureconsulto e canonista; le sue *Opere juridica* furono stampate in Anversa nel 1631.

ARELLIO, pittore romano che fiorì circa l' a. 60 dell' era volgare; dipinse varie figure nei templi, nelle quali però parve che troppo fedelmente ritraesse le cortigiane che soleva pigliare a modello. Per tal cagione il senato fece distruggere i suoi dipinti, sebbene fossero tenuti in conto di capi d' opera nell' arte.

AREMBERG (GIOVANNI de LIGNE conte d'); fu ucciso in una battaglia del 1668 mentre militava sotto le insegne di Massimiliano II, che istituì le sue terre in principato del circolo del Reno.

AREMBERG (CARLO), cappuccino, della famiglia del precedente; è aut. del *Clypeus seraphicus*; e d' una *Istoria* degli scrittori del suo ordine dal 1528 fino al 1680. — ** Alla stessa casa appartennero i due seguenti:

AREMBERG, (LEOPOLDO-FILIPPO-CARLO-GIUSEPPE duca d'), governatore di Mons e gran bali di Hainaut; militò contro i turchi sotto il principe Eugenio a Belgrado nel 1717, ad Ettingen nel 1743 ed in tutta la guerra di Fiandra. Meritò, per belle prove di valore, d' esser fatto uno de' generali della regina d' Ungheria. Il suo ingegno e l' amore che portava alle lettere l' avevano fatto desiderare alla corte; tenne

amichevole corrispondenza con Voltaire, e diede ospitalità e pensione a Gio. Battista Rousseau.

* AREMBERG (AUGUSTO-MARIA-RAIMONDO, principe d'), n. a Bruxelles nel 1738, m. ivi nel 1833. Da prima, spregiando la molta nobiltà del suo sangue e le prerogative de' suoi titoli, si mescolò con grande ardore nelle parti della rivoluzione; poscia ripululandogli nell' animo l' antica aristocrazia, s' accostò alla corte di Francia, e siccome era grande amico di Mirabeau, molto si adoperò per trarre quel novatore alla parte del re, e negli ultimi tempi della rivoluzione passò la vita in Vienna, grandemente avversando quei principj che un tempo aveva seguiti con tanto amore, forse però più per ambizione che per sentimento. Dal 1814 fino al tempo della sua morte fece dimora a Bruxelles, ove chiamò presso di sè, prima Beaulieu, e poi un altro valente scrittore francese per mettere in iscritto le sue *Memorie*, ma si partirono mal soddisfatti di lui, che non manteneva punto loro quelle larghe promesse con le quali gli aveva invitati.

** ARENA (d'), famiglia napolitana, della quale l' Ammirato (*sum. ill. nap.*) trovò fatta memoria sin dall' a. 1206 in persona di un MATTEO che è il più antico che di lei si conosca. Prese il nome dal castello di Arena in Calabria; poi intorno al sec. XV o XVI cominciò a chiamarsi di CONCUALLETTA, ed esisteva ancora ai tempi del citato storico.

ARENA (IACOPO d'), giureconsulto di Parma, che fiorì nel sec. XIII; ha lasciato alcune *Note sul Codice e sul Digesto*; — un *Trattato de' sequestri* (in latino); ed uno sugli *Esecutori testamentari*.

ARENA (ANTONIO d'), n. de LA SABLE, poeta, n. a Solliers, diocesi di Tolone, m. nel 1844 giudice di s. Remigio nella diocesi d' Arles; lasciò di studiare il diritto sotto l' Alciati per darsi tutto alla poesia maccaronica. Si cita fra le altre sue composizioni in quel genere: *Meygra entreprise catholiqui imperatoris ecc.*, opera però nella quale sotto quelle sconcie forme, narra tal particolarità sulla spedizione di Carlo V in Provenza che non si trovano in altri autori. Questo componimento fu ristampato a Bruxelles (Avignon) nel 1748, ed a Lione nel 1760. È stato pure stampato più volte e molto cercato un altro suo componimento: *Ad suos compagneos studentes*.

ARENA (GIUSEPPE), n. in Corsica; fu aiutante generale nel 1793; deputato del Golo al corpo legislativo nel 1797; capo di brigata della gendarmeria fino al dì 18 brumale dell' anno 8.^{vo} (9 novembre 1799); arrestato nel teatro dell' Opera la sera del 10 ottobre 1801, e mandato sul patibolo il dì 31 del gennaio seguente, come convinto di avere insidiato la vita del primo console congiurandosi con Ceracchi, con Topino-Lebrun, con Demerville e con Diana.

** ARENA (BARTOLOMEO), fratello del precedente; n. nell' Isola Rossa in Corsica alcuni anni prima che i francesi la conquistassero. Dai suoi più teneri anni, fino al dì della sua morte fu sempre caldissimo e schietto zelatore delle dottrine repubblicane, non mutando mai sembiante o parole in tutte le varie vicende che nei suoi tempi si accalcarono l' una sull' altra. Da giovane, col favore di Paoli, si mescolò nelle pubbliche faccende e si dichiarò per la parte francese in Corsica; sorta la rivoluzione di Francia, fu deputato agli stati generali, ed indi sindaco in sostituzione di Saliceti. Tornato poi in Corsica, in quel bollor di parti politiche, si urtò fieramente con Paoli, e Paoli con lui, ne seguirono molli scandali, e da ultimo Arena fu bandito

dalla sua patria. Passò allora a Parigi e tenne co' Giacobini; fu perciò grande avversario di Bonaparte, che mirava a pigliarsi la somma delle cose; ma benchè suo nimico, non fu vero che egli nel consiglio dei cinquecento traesse il pugnale contro di lui, ed anzi di tale accusa sempre si dolse. Si trovò nella nota di quei deputati che dopo il 18 brumaio dovevano esser mandati a confino, ma per ventura si sottrasse con la fuga, e si raccolse a Livorno in piena oscurità, ed ivi rimase lontano dalle pubbliche cure, ma sempre fermo ne' suoi principj, fino all' a. 1829, che fu l'ultimo del viver suo.

ARENDS (TOMMASO), poeta olandese, n. in Amsterdam nel 1662, m. nel 1700; lasciò molte poesie di vario genere che furono pubblicate da van Nidek. — Non si vuol confonderlo con Rodolfo ARENDS, altro poeta olandese, m. a Dordrecht nel 1787.

ARENDT o ARNDT (MARTINO-FEDERICO), antiquario olandese, n. nel 1769. Non sappiamo se quest'uomo sia più maraviglioso per profondità di dottrina o per singolarità di costume; e noi ci ingegneremo quanto più brevemente e chiaramente ci sia possibile di farne ritratto al lettore. Studiò da principio botanica, e fece alcuni viaggi per meglio istruirsi in quella scienza; poi tornato in patria venne eletto come soprannumerario nell'orto botanico di Copenaghen; ed ecco improvvisamente, mutando voglia, lasciar la botanica e darsi tutto all'archeologia, tanto che fu dovuto licenziare dall'orto. Da quel punto, fino al termine de' suoi giorni, condusse una vita abbandonata e raminga in cerca di antichità. Viaggiava a piedi, senza danaro, male in arnese, non curante di amicizie nè di protezioni. A sera pigliando ricovero ovunque s'abbattesse, e le più volte dai pastori, chiedeva senza cerimonie, partivasi senza rendimenti di grazie, e trattenevasi quanto più gli piacesse, divenendo spessissimo ospite importuno, tanto che più volte fu cacciato in vari modi; taluni però accolsero molto volentieri un uomo sì dotto e gli procacciarono mezzi di continuare le sue ricerche. Andò peregrinando per quasi tutti gli stati d'Europa, e per ogni dove quella sua strana figura induceva maraviglia nell'universale. Il suo ritratto descrittoci dal barone di Mednyanszky, quando Arendt fu a visitarlo, è quest'esso: « Vidi entrare un uomo piccolo della persona, calvo e guercio; l'occhio che gli restava si moveva con estrema velocità nell'orbita sua; una barba bianca gli scendeva sul petto; aveva il corpo cinto d'una fune, ed i piedi avviluppati di tela e calzati di rozzi sandali alla foggia dei montanari ungheresi; dal dorso gli pendeva una bisaccia, ed appoggiavasi ad un bastone ». Ma codest'omicciuolo, segue narrando il barone, prese a parlare con una erudizione, che avrebbe bastato ad una mezza dozzina d'accademici; tentato sugli argomenti scientifici più svariati, su tutti dimostrò un maraviglioso sapere, una grande esperienza personale, ed una memoria prontissima. — Quello strano contegno di vita non era certo dannoso ad altri che a lui medesimo, ed Arendt può chiamarsi un martire della scienza; pure gli fu cagione di persecuzione e di morte. In quel tempo in cui la setta dei carbonari teneva in sentore tutti i governi d'Italia, il povero Arendt per sua mala ventura capitò a Napoli. Que' suoi viaggi, quel suo sembiante, quelle sue vesti, tutto insomma fu un'accusa per lui; a metterlo il colmo ad ogni suo male s'aggiunse, che portando seco certi alfabeti runici furono, da chi non li poteva conoscere, tenuti per segni settari; laonde si trovò subitamente gittato nelle prigioni di S.

Francesco qual mandatario de' carbonari tedeschi ai carbonari italiani! — Allfine gli fu renduta la debita libertà; ma la sua salute era già volta in peggio, e la scienza doveva tra poco pianger la perdita d'uno de' suoi più grandi sostenitori. Prese la via di Venezia, ma presso a due miglia da quella città, la vita sua cessò al peso de' patiti travagli, correndo l'a. 1824. — Nulla si può dir che abbia scritto in proporzione di quel suo infinito sapere, e la fama di lui sarà certo più raccomandata agli avvenire dalla novità dell'indole sua che dalle sue opere. Abbiamo nulladimeno un *Ragguaglio de' viaggi e de' lavori archeologici del medesimo*, stampato nel *Magazzino enciclopedico* l'a. 1818; — un *Saggio sulle pietre sepolcrali e sulle tessere sacre degli antichi slavi del Moklembourg*; — una *Descrizione del monumento sepolcrale di Kikiwe nel Settentrione*; — *Osservazioni sui rialti circolari costrutti di ciottoli che si trovano al settentrione dell'Europa*, da lui scritte per l'accademia celtica di cui fu socio; — *Quadro contenente i diversi alfabeti runici*; — *Notizia sugli Idoli dei pagani Vendi conservati nel gabinetto di Strelitz*, ecc. ecc.

ARENSBECK (P. DIEDERICH), grecista, m. nel 1673, pastore a Stoccolma; era stato da principio professor di lingue orientali a Strengues ove pubblicò: *Specimen conciliationis linguarum*, opera assai rara anche in Svezia.

ARENTZ (FEDERICO-CRISTIANO HOLBERG), letterato norvegio, bisnipote del celebre Holberg, m. nel 1823 in età di presso a 90 anni; tenne cattedra per anni 64 continui nel collegio reale della città di Bergen, e ne fu rettore dal 1781 in poi. Nel 1810 fu istituito cavaliere dell'ordine di Danebrog. Ha lasciato alcune *Opere*, e varie *Memorie* importanti.

AREO, re di Sparta, successor di Cleomene II; fu morto in un combattimento contro Antigono Gonata, 268 anni av. G. C.

AREO, filosofo pitagorico; fu uno de' precettori di Augusto, e godè di grandissimo favore appresso quel principe.

ARESI (PAOLO), teatino e poi vescovo di Tortona, n. a Cremona nel 1574, m. nel 1644. Fu cultore e protettore delle lettere, e dettò molte opere scientifiche e religiose, tra le quali le più note sono le due seguenti: *Arte di predicar bene*; ed *Imprese sacre*.

ARETA, figlia del filosofo Aristippo, a lui succeduta nella scuola; recava, come lui, ogni bene al piacere de' sensi.

ARETAFILE, donna di Cirene, che liberò la sua patria dalla tirannia di Nicocrate e di Leandro. Il primo se l'era tolta per moglie dopo averle ucciso il marito, ed il secondo, che fu suo genero, dopo aver preso il carico di uccidere Nicocrate, s'aveva usurpato il sommo potere; ella però lo diede in mano ad un principe nemico, e ricusò di recare alle sue mani l'autorità che le veniva offerta da' suoi concittadini standosi contenta a dar loro savie leggi ed istituire un senato.

ARETAS, vescovo di Cesarea in Cappadocia nel sec. XVI; è aut. d'un *Comento sull'Apocalisse* che trovavasi nella *Bibliotheca Patrum*.

ARETEO, latinamente *Aretæus*, ed *Arethæus*, medico di Cappadocia; visse, secondo alcuni, avanti Giulio Cesare, e secondo altri, sotto Traiano; fu dopo Ippocrate il più diligente osservatore. Abbiamo di esso due opere di cui Boerhaave è stato l'editore, riproducendo anche la versione latina di Crasso coi Comenti di Petil.

ARETIN (GIO. ADAMO-CRISTOFORO-GIUSEPPE) barone

d'), ministro di Baviera e di Hesse presso la dieta germanica, n. nel 1769 a Ingolstadt, m. il 16 agosto 1822 nella sua terra di Heidembourg; fu ad un tempo spertissimo uomo di stato, chiaro amatore delle lettere e delle arti, e buon cittadino tedesco. Fin dalla giovane età di anni 19 fu chiamato a sedere nel consiglio aulico, ed il suo nome rifuse in tutti i più gravi negozi che furono trattati dalla Baviera dall'epoca famosa del 1789 in appresso. Le sue profonde cognizioni di storia lo fecero chiamare a parte del comitato istituito nel 1819 a Francfort-sur-le-Main per la pubblicazione della storia d'Alemagna del medio evo, ed egli ne fu uno de' membri più attivi. Si citano di lui questi scritti in lingua germanica: *Magazzino delle arti del disegno*; — *Manuale di una filosofia della vita umana*; — *Catalogo delle stampe intagliate da Chodowiecki*.

•• ARETIN (GIO. FEDERICO-CRISTOFORO barone d'), fratello del precedente, n. a Ingolstadt nel 1773, m. nel 1824. Appartenne alla setta degl' *illuminati* e ne fu uno de' più fervidi proseliti, ed in tutto il corso di sua vita mantenne una esaltazione assai strana ne' suoi principj e li difese con non ordinario vigore. Sostenne molti pubblici carichi, ed in mezzo al vortice delle brighe politiche, volle darsi al tranquilli studi delle lettere, profundarsi nelle avviluppate disamine della erudizione, ma la sua mente non bastò a tante cose diverse, e le sue opere non riuscirono tali da farsi degne di passare alla posterità. Troviamo scritto altresì che molti libri stampati sotto il suo nome, non sieno sua fattura. Una *Istruzione sistematica per la teoria e la pratica della mnemonica* in cui si trova una storia di questa scienza; — *La Sassonia e la Prussia*; e le *Memorie di storia e letteratura estratte soprattutto dai tesori della biblioteca di Monaco*, sono le tre opere che possono ancora leggersi non senza qualche soddisfazione.

ARETINO (PIETRO), n. in Arezzo nel 1492; fu figlio naturale d'un gentiluomo di quella città, ed ebbe una educazione che taluno chiamerebbe distinta, se volesse giudicarne dalle precoci e svariate erudizioni che egli acquistò; ma che quanto alla morale convien dirla corrottilissima, perciocchè fin dalla prima sua giovinezza prese a far pessimo abuso del proprio ingegno. Bandito subito dalla patria per un sonetto contro le indulgenze, ridotto alla miseria, e non molto dopo esiliato pure da Roma per aver dettati 16 sonetti in dichiarazione di altrettante figure oscene di Giulio Romano, fu chiamato a' servigi di Giovanni de' Medici, che lo rimise in pace con la santa sede, e lo pose in commercio di lettere con molti sovrani. A vicenda irreligioso e divoto, superbo ed umile, insolente ed adulatore toccò tutti i gradi della lieta e della trista fortuna. Lodò Francesco I, e n' ebbe splendidi doni; da Carlo V riportò una catena d'oro del valore di 100 ducati, ma, per lo contrario, il drudo di una cuciniera, da lui per rivalità d'amore posto in satira, lo rimeritò di cinque colpi di pugnale, e l'ambasciadore d'Inghilterra pure, mal soddisfatto de' suoi versi, lo fece guiderdonare con una buona dose di busse. Questo ingegno satirico fu cognominato *il flagello de' principi*. Scrisse: *Satire*; — *commedie*; — *dialoghi*; ed *opere di pietà*. La sua *Parafrasi dei salmi penitenziali* è citata come un bell'esempio in quel genere di poesia. Aretino morì a Venezia nel 1537. Mazzucchelli ne scrisse la *Vita*. — •• Tutto quanto si dicesse in vituperio de' suoi malvagi costumi si rimarrebbe sempre molto al di qua di

quello dovrebbe dirsi; nè fu solamente lussurioso, ma ghiotto sopra ogni credere ed avido d'oro a segno tale, che dopo aver prostituite le vereconde muse italiane alle più sozze libidini, le vituperò colle adulazioni di tutti quei potenti che più lo pagassero. Non vogliamo contaminar queste carte col riferire il lungo catalogo delle opere sue che in generale non si levano gran fatto dalla mediocrità, benchè egli tanto si gonfiasse delle matte lodi de' suoi contemporanei da aggiungere da se stesso al proprio nome, nelle sottoscrizioni, il titolo di *divino* che gli fu dato da molti bietoloni suoi ammiratori. Da' suoi versi mordaci non pure riportò le busse e le pugnate che si son dette di sopra, ma altre minacce, per le quali la villà dell'animo suo tutta si parve, come per l'ordinario suole avvenire agli sfrontati maledici che col timidi e coi prudenti sono leoni, e cervi contro chi li guardi in arcigno. A tal proposito vogliamo riferire un tratto piacevole usatogli dal Tintoretto, offeso da lui per cagion di Tiziano. Il Tintoretto incontrato l'Aretino per via gli fece buon viso e lo condusse in sua casa, dicendo volergli fare il ritratto; postolo a sedere prese una pistola e con atto minaccioso gli si fece dinanzi: « ehi! Giacomo (sciamò tutto allibito l'Aretino), che vuoi far dunque? — Prender la tua » misura (rispose gravemente il pittore, e misura » tolo da capo a piè, seguitò nel contegno medesimo) » bene sta: tu fai quattro e mezzo delle mie pistole » d'altezza. » Ciò detto accomiatò l'Aretino, il quale non aspettò davvero che due volte gli fosse data licenza; nè più aperse la bocca contro di esso. — Anche il modo di sua morte non fu indegno di lui, perciocchè avendogli taluno riferito alcune novelle assai scandalose di due sue sorelle, egli invece di rammaricarsene, ne prese a ridere sì dirottamente che, quasi convulso dimenandosi sulla seggiola, questa si rovesciò, ed egli, dato del capo in terra, rimase morto in sull'atto.

ARETINO (LEONARDO) V. BRUNI.

AREZIO (BENEDETTO), professor di teologia in Berna, dove morì nel 1679; secondo il parere di Dupetit-Thouars merita d'esser locato tra i più cospicui creatori della scienza botanica. Fu amico di Corrado Gessner, che gli dedicò una pianta sotto il nome di *arezia*, e che sovente lo ricorda con lode ne' suoi scritti. Arezio è autore della *Descrizione del Niesen e del Stockhorn* (monti nel cantone di Berna), che si legge in fine delle opere di Val. Cordo (edizione di Strasburgo 1661). Scrisse altresì: *Brevis cometarum explicatio* ecc.; e varie opere di grammatica e di teologia, tra le quali si cita una *Vita dell'eresiarca Gentilis*.

•• AREZZO (CLAUDIO-MARIO), dotto di Siracusa; fiorì sulla metà del sec. XVI, e militò con onore sotto le insegne di Carlo V, che lo fregiò del titolo di *storico imperiale*. La più riputata delle sue scritture è una *Chorographia* della Sicilia, della quale molto si giovò Cluverio. Detto altre due opere che sono: *Hispania descriptio*; ed *Osservazioni della lingua siciliana e canzoni nel proprio idioma*.

AREZZO (TOMMASO), cardinale, vescovo di Sabina, n. ad Orbetello nel 1766, m. a Roma nel 1833. Nelle traversie patite da Pio VII, anch'egli soffersene la deportazione; e ristorate le cose nell'ordine antico, tenne altri uffici nello stato ecclesiastico, tra quali ad onor della sua memoria vogliamo ricordare la legazione di Ferrara, ove con prudente moderazione si comportò. Nel 1820 fu richiamato in Roma per assumer la dignità di vice-cancelliere della chie-

sa che tenne fino al dì della sua morte. Scrisse alcune *Memorie* le quali non vennero ancora alle stampe.

ARFE-VILLAFANO (Gio. de), orafo, scultore e incisore di stampe spagnuolo, n. a Leone nel 1524, m. nel 1596 in Madrid. Scrisse un' opera intitolata *il Saggiatore dell' oro* ecc.

ARFE (Gio. de), scultore spagnuolo, n. nel 1603 a Siviglia, m. ivi nel 1666; apprese l' arte in Roma; e tra le opere che s'informarono dal suo scarpello, le più ammirate sono le statue di marmo alte 20 piedi, nelle quali effigiò gli *Evangelisti* e i *Dottori*; si veggono nella cappella della Comunione di Siviglia.

ARGAIZ (Gregorio de), benedettino spagnuolo del sec. XVII; pubblicò sotto il titolo di *Poblacion ecclesiastica de España*, una *Storia ecclesiastica della Spagna*, che pretese aver estratta dagli scritti di S. Gregorio vescovo di Granata e dalla *Cronica di Oberlo*; ma i dotti svelarono prestamente la impostura, e fu chiarito com' egli aveva tutto attinto dalla propria immaginazione.

ARGAL (SAMUELE), inglese, governatore della Virginia nel 1617; esercitò tante estorsioni e si iniqua tirannide che il governo inglese ebbe a spedire lord Delaware per assicurarsi della sua persona. Questi però essendo morto nel corso della navigazione, non fu più continuata la debita inquisizione, ed anzi fu veduto lo stesso Argal tornarsi in Europa menando quasi a scellerato trionfo il frutto delle sue rapine, ed aversi nel 1620 il comando d' un vascello, con titolo di cavaliere conferitogli dal re Giacomo.

ARGAND (AMATO), fisico e chimico, inventore delle lampade a corrente d' Aria, n. a Ginevra, m. ivi nel 1803. Non è il primo nè sarà l' ultimo scopritore che abbia veduto da altri usurparsi l' onore dei propri trovati, e più d' ogni altra gente il fanno forse gl' Italiani. Quelle lampade alle quali si è dato il nome di *Quinquets*, avrebbero dovuto chiamarsi *Argands*, perciocchè egli in Inghilterra nel 1782 fece la prima lampada. Poco stante un Lange francese, ebbe notizia di tale scoperta, vi fece qualche utile correzione e se ne attribuì la invenzione. Il vero autore si richiamò a' tribunali di tanto plagio, ma il Lange con pertinacia gli si levò contro, e finalmente fu convenuto che ad ambedue insieme si desse il brevetto d' invenzione, ma per vero dire le lettere patenti ne recano l' onore ad Argand. Ma qui non è tutto. Passati alquanti anni un Quinquet che aveva solo aggiunto alcune nuove forme alle lampade diede sfrontatamente ad esse il suo nome; di che il povero Argand fu sì travagliato che cadde in profonda malinconia, ed alteratesi le sue facoltà intellettuali diventò visionario. — A lui si debbe anche ascrivere un utile processo pel didiacciamento de' vini, ed altri per migliorarli.

ARGELLATI o ARGELATI (Filippo), celebratissimo erudito, n. a Bologna nel 1688, m. nel 1733 a Milano; avuta intenzione dal gran Muratori della stupenda raccolta che questi aveva immaginato degli scrittori italiani, e della difficoltà dello stamparla, per la decadenza in cui era l' arte a que' tempi, corse a Milano, ed insieme col benemerito conte Archinto istituì quella famosa *Società Palatina* che fornendo agi e danaro fece rifiorire in Italia la stampa. La prima opera che uscì dai tipi palatini furono gli *Scriptores rerum italicarum*, in cui ebbe gran parte l' Argelati, e molte dediche di volumi vanno segnate del nome suo. Senza questo laborioso ed industrie erudito forse la Italia andrebbe ancor brancolando

in profondissime tenebre intorno alla sua storia del medio evo, e però nella riconoscenza che per tante cagioni manifesta al Muratori, trovi pure grazioso loco l' Argelati, nè si rimanga affatto indietro il nome d' Archinto. Per cura altresì dell' Argelati medesimo uscirono da' que' tipi altre utilissime opere, tra le quali non vogliamo tacere: *Biblioteca scriptorum mediolanensium*; e la *Biblioteca de' volgarizzatori italiani*.

* ARGELLATI o ARGELATI (FRANCESCO), figlio del precedente, n. a Bologna nel 1712, morì prima del padre suo in Milano nel 1734; fu dottore in diritto, ma poi si diede tutto alle matematiche e specialmente al genio ossia alle matematiche militari; unì però a queste scienze l' amore delle lettere latine ed italiane. Uscirono dalla sua penna queste opere: *Pratica del foro veneto*; — Una versione del *Sito del Paradiso terrestre* di Huet; — *Saggio di una nuova filosofia*; — *Storia del rinascimento delle lettere e delle scienze in Italia*; — *De præclaris Iurisconsultis bononiensibus Oratio*; — Il *Decamerone*, o cento novelle tratte per la più parte dalle *Trasazioni filosofiche*; — *Nuovissimo sistema di filosofia alla cappuccina* ecc.

ARGENS (GIO. BATTISTA de BOYER marchese d'), n. ad Aix nel 1704, m. presso Tolone nel 1774; direddato dal padre suo per mal contegno di vita, trovò nella sua penna un sicuro ajuto per vivere, e recatosi in Olanda pubblicò *Lettere giudaiche, chinesi e cabalistiche*. Federico II bene soddisfatto di quest' opera chiamò l' autore a Postdam, gli diede la chiave di ciambellano accompagnata da 6,000 lire di pensione, e l' ufficio di direttore dell' accademia. Dopo la guerra dei 7 anni, d' Argens tornò a rivedere la sua famiglia in Provenza, per la seconda volta dopo che si era stanziato in Prussia; e finì i giorni suoi nella casa di villa della propria sorella. —

Le molte opere sue filosofiche sono ancora in grande stima, ed eccone i titoli: *Filosofia della ragione*; — *Il filosofo solitario*; — *Discorso dell' imperatore Giuliano*; — *Sogni filosofici*; — *Ocellus Lucanus*, traduzione; — *Timeo di Locri*, traduzione; — *Riflessioni critiche sulle differenti scuole di pittura*; — *Memorie segrete della repubblica delle lettere*; — *Lettere filosofiche e critiche di madama Cochois colle Risposte di d' Argens*; *Memorie del marchese d' Argens*. — Il suo fratello cavaliere di Malta pubblicò: *Riflessioni sui doveri, e sullo stato dei cavalieri di Malta*.

ARGENSOLA (LUPERCIO-LEONARDO d'), storico, e poeta spagnuolo, n. circa il 1563 a Balbastro in Aragona; fu segretario di stato e della guerra sotto il conte di Lemos vicerè di Napoli; molto contribuì alla fondazione dell' accademia degli Oziosi e morì nel 1643. Scrisse tre tragedie che sono: *Isabella*, *Filide*, ed *Alessandro*.

ARGENSOLA (BARTOLOMMEO-LEONARDO d'), n. nel luogo stesso l' a. 1566, m. a Saragozza nel 1634; fu prima cappellano dell' imperatrice Maria d' Austria; poi seguì Lupercio a Napoli, ed ivi fu nominato storiografo di Aragona. Abbiamo di lui: *Storia della conquista dei Molucchi*; — *Gli annali d' Aragona*, continuazione incompleta di Zurita. — Il figlio di Lupercio ha raccolto l' opere poetiche di questi due scrittori spagnuoli sotto il titolo di *Rime di Lupercio, e del dottore Bartolommeo-Leonardo d' Argensola*.

ARGENSON. V. VOYER.

ARGENTAL (CARLO-AGOSTINO di FERRIOL conte d'), n. a Parigi nel 1700, m. ivi nel 1788; fu nipote di

madama di Tencin e noto per l'amicizia e confidenza che in lui ebbe Voltaire, che quasi sempre gli domandò consiglio sulle opere proprie. È creduto autore del *Conte di Comingo*, romanzo che va sotto il nome di madama Tencin.

*** ARGENTELLE (LUIGI-MARCO-ANTONIO ROBILLARD d'), n. a Pont-l'Évêque nel 1777; si pose assai giovane agli stipendi militari sotto Bonaparte, e scese con lui in Italia; ma essendo tratto da grande amore pel bello, e per le arti, osservò con ammirazione a Firenze i bel lavori in cera rappresentanti frutti e piante, ed essendo andato nel 1804 come capitano nella spedizione dell'Indie, pensò di perfezionare l'arte del lavoro in cera applicandola alle piante di Oriente, dovendo però superare nuove difficoltà per i calori del clima. Pervenne nondimeno al propostosi fine, e nel 1826 riportò in Francia una raccolta di 112 piante dell'Indie orientali, che intitolò *Carporama*, e fu giudicata dall'istituto l'opera migliore fino allora vedutasi in tal genere. L'autore morì a Parigi nel 1828 senza manifestare ad alcuno il segreto di tanta scoperta.

ARGENTI o ARIENTI (ACOSTINO), giureconsulto, e poeta ferrarese, m. nel 1576; fu uno dei primi scrittori di componimenti teatrali nella maniera pastorale. Ne scrisse uno intitolato lo *Sfortunato*, che dedicò al cardinale Luigi d'Este suo protettore. — *** Dettò pure la *Cavalleria Ferrarese*, opera nella quale descrive le pubbliche feste della corte di Ferrara.

ARGENTI o ARIENTI (BOASO), suo fratello; fu prima giureconsulto, poi arciprete di Ferrara e morì nel 1594, essendosi esercitato nello stesso genere di letteratura del suo fratello. Fra le rime dei poeti ferraresi si legge un suo *saggio*; e la sua commedia: la *Prigione* è riputata una delle migliori del suo tempo.

ARGENTIER (GIO.), medico, n. nel 1515 a Quiers nel Piemonte, m. nel 1578; è citato come ottimo teorico, e la più completa edizione delle sue opere è quella di Annover del 1610.

ARGENTINA (TOMMASO d'), generale degli agostiniani, nel 1548; è aut. d' un *Comento sul Maestro delle sentenze*.

*** ARGENTO (GAETANO), dotto giureconsulto, n. a Cosenza nel 1662, m. nel 1730. Oltre a molti uffici di stato, tenne la presidenza del r. consiglio di Napoli. È autore di varie *dissertazioni*; e di molte *Consulte* che rimasero mss.

*** ARGENTON (GIO. COSTANTINO), n. nel 1776 a Rabat; fu capitano sotto il maresciallo Soult, ma nel 1809 fu accusato di tradimento e imprigionato; fuggì di carcere; si riparò in Lisbona e in Inghilterra, poi ricomparve in Francia e fu nuovamente arrestato; le sue risposte nel processo riuscirono tali da indurre sospetti sulla fede di Soult, e benchè fossero questi smentiti dal *Monitore* pure si bucinarono varie cose in contrario. Argenton fu condannato a morte nel 21 dicembre 1809.

ARGENTRÉ (BERTRANDO d'), n. a Vitré nel 1519; fu siniscalco di Rennes; venuto in sospetto di essere affezionato alle parti della lega, fu tra gli altri fautori di lei escluso dalla città, e morì nel 1590. Dumoulin parla con lode dei suoi *Commentari sugli usi di Bretagna*. La sua *Istoria* di questa provincia, essendo sprovvista di buona critica ha molto perduto nell'opinione universale. Il suo figlio presidente al parlamento ne diede una nuova edizione corretta (Parigi 1612 in fol.).

Diz. Biogr. T. I.

ARGENTRÉ (CARLO DUPLESSIS d'), n. nel 1675 nel castello di Plessis-d'Argentré, diocesi di Rennes, m. nel 1740; fu vescovo di Tulle, e lasciò molti libri di teologia, e di pietà tra' quali si cita: *Trattato della chiesa*; — *Elementa Theologiae*.

ARGHOUN, imperatore del Mogol circa il 1283; fu principe debole, e si diede tutto a reggere ai suoi favoriti; morì nel 1291.

ARGILLATA o de ARGELLATA (PIETRO d'), medico bolognese professore di logica, astronomia, e medicina: m. nel 1423. La chirurgia fu per opera sua grandemente avanzata. Scrisse: *Chirurgias libri sex* che in meno di 20 anni ebbero 4 edizioni.

ARGIRIO, figlio di Melo, potente cittadino di Bari; essendosi fatto signore di questa città nel 1042, prese titolo di duca d'Italia, e ricevette quello di patrizio dall'imperator Costantino Monomaco; pugnò sovente contro i Normanni, ma da ultimo venuto in ira all'imperatore ebbe bando nel 1058.

ARGIRIO (ISACCO), monaco greco e valente matematico; scrisse intorno all' a. 1572 un *Computus*, o metodo per trovare il giorno in che dee celebrarsi la Pasqua. Questo Canone fu pubblicato sopra un ms. della biblioteca palatina, con versione latina e note di Iacopo Christmann. Petau lo ristampò nella sua *Uranologia* con nuova traduzione latina. Ma innanzi a questi due Giuseppe Scaligero ne aveva trascritto l'ultimo capitolo in fine del *Canone pasquale* di S. Ippolito, ed in un' opera: *De emendatione temporum*: Si conservano mss. molte altre opere di Argirio, delle quali Fabricio registra i titoli nella *Bibliot. grec.*

*** ARGIROPULO (GIOVANNI), greco, n. a Costantinopoli; fatto profugo dall'Oriente dopo la presa della sua patria, si ricovrò in Italia sotto l'ombra della famiglia de' Medici. Insegnò la lingua greca, e la filosofia, professando singolarmente i principj di Aristotile, e fu maestro di Angiolo Poliziano che in un suo epigramma lo chiamò *principe, e banditore del sapere*. Per vanità nazionale volle detrarre grandemente a Cicerone, il quale disse non potersi stare a paro dei greci, accagionandolo di poca dottrina nella greca filosofia, e nel greco linguaggio. Poliziano, benchè suo discepolo, si levò a difesa del romano oratore e vincitore uscì dell'arringo. (V. Corniani, secoli della letter. ital.) — Tradusse in latino la *Logica*, la *Fisica* e l'*Etica* dello stagirita, ma quelle sue versioni caddero nell'oblio.

ARGOLI (ANDREA); medico, e matematico, n. nel 1570 a Tagliacozzo, m. nel 1633 professore di matematica nell'università di Padova e cav. di S. Marco; ha lasciato i seguenti scritti: *De Diebus criticis*; — *Le Effemeridi* dal 1630 in poi; ed alcune *Osservazioni sulla cometa del 1633*.

ARGOLI (GIO.), suo figlio: compose di 16 anni un *Idillio sulla bambace e sulla seta*; e di 17 anni il poema dell'*Endimione* che parve un prodigio. In processo di tempo studiò giurisprudenza a Padova senza però abbandonare le buone lettere, le quali professò a Bologna con molto plauso, ed in questa città si crede morisse nel 1660. Oltre alle sue *poesie latine*, ed italiane, si citano di lui alcuni *scritti filosofici ed archeologici*, sparsi nelle collezioni di quel tempo.

ARGONNE (NATALE detto BONAVENTURA d'), n. a Parigi nel 1634; fu prima avvocato, poi certosino a Caillon presso Rouen, ove morì nel 1704. È autore del *Trattato della lettura dei PP. della chiesa*; e delle *Miscellanee di storia, e letteratura*, pubblicate sotto il nome di Vigneul-Marville, ristampate per

cura dell' abate Banier nel 1728, che vi aggiunse di suo proprio dettato il 3 volume. D' Argonne fu del picciol numero di coloro che non sentivano quanto valesse la Bruyère. Pubblicò la critica dei *Caratteri*. Le lettere di questo religioso furono pubblicate negli annali enciclopedici.

ARGOTE DE MOLINA (GONZALVO), genealogista, e letterato spagnuolo, n. a Siviglia nel 1649; combattè con onore nella guerra di Granata nel 1668; si segnalò pure nella spedizione alle isole Canarie contro i pirati, ed essendosi poi ritornato a Siviglia, fu eletto Scabino comandante di S. Ermandada, indi alfiere maggiore di Andalusia. Avendo contratto un matrimonio per ambizione con la figlia di un grande, altro non ne ritrasse, che affanni, e perdite di fortuna privata. Ebbe nell'esercizio dei suoi uffizj assai dispareri col capitolo di Siviglia; finalmente la privazione di ogni suo avere pose il colmo ai rancori che ammorbarono tutto il resto della sua vita, e gli offuscarono il lume dell'intelletto, e morì verso l'a. 1690, lasciando fama, forse alquanto eccessiva, di dotto nelle belle lettere, come nelle matematiche, nella storia e nella poesia. Le due opere alle quali è principalmente raccomandato il nome suo son queste: *Nobiltà di Andalusia*; — *Istoria del gran Tamerlano*, ristampata nelle croniche dei re di Castiglia. Le sue poesie pubblicate nel *Parnaso spagnuolo* non fanno bel saggio del suo ingegno poetico.

ARGOTE (GIROLAMO-CONTADOR d'), dotto teatino, n. nel 1676 a Collares nell'Estramadura, m. a Lisbona nel 1749; fu uno dei primi socj dell'accademia di storia portoghese, e si leggono molte sue dissertazioni nelle *Memorie* di quell'accademia; ma egli è particolarmente noto per le seguenti opere: *De Antiquitatibus conventus Bracarugustani libri IV*; — *Memorie per servire alla storia della chiesa primaziale di Bragua*; — *Regole della lingua portoghese*.

ARGOU (GABRIELLE), avvocato al parlamento di Parigi, nativo del Vivarese, m. circa il 1706; s'acquistò fama nel foro francese per le sue *Memorie* sulle duchesse di Longueville e di Nemours, e per le sue *Istituzioni del diritto francese*, delle quali fu più volte ristampata sino al 1788 l'edizione con le giunte di Boucher d'Argis.

*** ARGUIZO (Gio. d'), poeta spagnuolo, n. a Siviglia di chiara e doviziosa gente nel sec. XVI. Poetava con molta lode, suonava con perfezione varj strumenti, ed era sì generoso protettore dell'arti e delle lettere, che spese in quelle ogni sua facoltà, altro non rimanendogli che la dote della moglie. Le sue Poesie si leggono in varie raccolte. I suoi sonetti non sono privi di merito, ed una canzone inserita nel *Parnaso spagnuolo* è lodata dall'editore per nobiltà di pensieri, bellezza d'immagini ed eleganza di stile.

ARGYLE (ARCHIBALDO conte d'), celebre capo della sollevazione dei *covenanters* scozzesi sotto il regno di Giacomo II, discendente dell'antica ed illustre prosapia dei Campbell, figlio del marchese d'Argyle stato anch'esso dei principali sommovitori de' *covenanters*, e che nel 1660 sotto Carlo II era morto sul patibolo. Il conte d'Argyle però dai suoi primi anni si mostrò dedito alla causa del re, onde i repubblicanti gli furono avversi. Nella convocazione però del parlamento essendo mandata a partito una legge che proponeva un giuramento da prestarsi da tutti gli ufficiali militari e civili, per sempre più far riparo alla invasione, come dicevano, del papismo, Argyle fortemente si oppose a coloro che per blandire alla corte sostenevano i principi del sangue dovere essere esenti da tal giuramento. In questo incontro

Argyle parlò da schietto ed integro magistrato, sempre insistendo contro tale eccezione; ma finalmente prestò anch'egli il suo giuramento solo con qualche riserva, della quale nè il duca stesso di Yorck nè i suoi oppositori parvero offendersi. Ma all'uscire del parlamento si trovò posto in carcere, e sapendo che gli si era fulminata contro una sentenza di morte, fuggì di prigione e si raccolse ne' Paesi bassi con altri fuorusciti scozzesi. Ivi ordinarono di mettere in piede un'armata di alcune navi, e di muovere sulla Scozia, facendo il conte gran capitale del seguito che aveva nella patria di vassalli e d'amici. Brevemente, quest'armata approdò in Iscozia, ma niuno si mosse. Il conte a capo delle sue genti valorosamente combattè, ma poi si trovò abbandonato da loro, ed inseguito da tutte parti dai regi. Non rimase che con la compagnia di un amico, FULLARTON, che nominiamo a cagion d'onore e ad esempio di amistà vera; perciocchè questi sorpreso dai nemici si mise disperatamente a combattere per salvare il conte, per distornare i soldati dall'inseguirlo, mentre fuggiva per luoghi selvaggi travestito da guida, e quando vide tutto perduto, si rende a patto che più oltre non seguitassero quel fuggitivo paesano che gli era stato di scorta; ciò gli fu promesso, ma tal promessa ebbe il fine di tutte quelle dei prepotenti verso i deboli, non fu attesa, ed il conte raggiunto, dopo aver valorosamente pugnato, venne in forza dei regi. Fu condotto ad Edimburgo, udì con forte animo la sentenza di morte, con forte animo il dì 30 di Giugno del 1688, pose da sè il capo sul cepo, fece una breve preghiera e diede egli stesso il segnale al carnefice. — La sua morte e quella dei primi suoi complici pose fine alla sollevazione di Scozia.

ARIANNA, principessa greca figlia dell'imperadore Leone I; andò moglie a Zenone che ascese in soglio nel 474. Fastidita della corruzione del suo marito, gli diede la morte e si dispose ad Anastasio, cui cesse la podestà imperatoria.

ARIANI ❧ V. ARIO.
ARIANISMO ❧

ARIARATE, nome di undici re della Cappadocia; i templi in cui regnarono non sono segnati per la più parte che da delitti ed uccisioni. Gli ultimi si collegarono co' romani, che in fine ridussero gli stati loro a provincie romane.

ARIAS, (FRANCESCO), gesuita spagnuolo, m. nel 1606 in età d'a. 72 in concetto di santità; è autore di opere ascetiche tradotte in latino, in francese ed in italiano.

ARIAS DE BENAVIDES (PIETRO), medico del sec. XVI, n. a Toro; pubblicò sotto il titolo di *Segreti di Chirurgia* (in idioma spagnuolo), una raccolta di osservazioni sulla medicina e la chirurgia americana, nella quale descrive la maniera con che gl'indiani usano guarirsi delle infermità naturali e delle ferite.

ARIAS-MONTANO (BENEDETTO), spagnuolo, n. nell'Estramadura nel 1527; fu erudito nelle lingue orientali, e parlava speditamente il tedesco, il francese, il flammingo e il portoghese. Accompagnò il vescovo di Segovia al Concilio di Trento; ed al suo ritorno Filippo II gli affidò l'edizione della *Bibbia poliglotta*, oggidì nota sotto il nome di Bibbia d'Anversa o Bibbia di Plantin che ne fu lo stampatore. Arias compì tal lavoro nel 1572; ma da un suo invido accusato di avere alterato il sacro testo, fu costretto di andar più volte in Roma per scagionarsene. Filippo per merito delle sue fatiche gli profferse un

vescovato, ma Arias si rimase contento ad una pensione di 2000 ducati; in processo di tempo fu chiamato alla direzione della biblioteca dell' Escorial; finalmente gli fu consentito di ritirarsi a Siviglia, ove passò di vita nel 1898 grave d'anni 79. La maggior parte delle opere sue versano sulla scrittura santa; il suo trattato delle *Antichità giudaiche* è di tutte il meglio pregiato.

ARIBERTO, figlio di Clotario II re di Francia e fratello di Dagoberto I; ebbe il regno di Aquitania, e si fece incoronare a Tolosa circa l' a. 628, ma morì nel 630 lasciando soltanto un figlio che poco-stante lo seguì nel sepolcro, della cui morte fu dato carico a Dagoberto.

ARIBERTO I, re de' Longobardi, successore di Rodolfo nel 683. Abolì l' arianismo e fece trionfare la religione cattolica. Spartì il regno fra Pertarito e Gondeberto suoi figli e morì nel 681.

ARIBERTO II, figlio di Ragimberto duca di Torino ed usurpatore di Lombardia; fu dal padre associato al regno intorno all' a. 700, ma poco di poi si morì. Si rendè noto per la uccisione di Liutberto, che suo padre aveva spogliato del real mantello, e di Rotari suo collegato; si disserrò anche con incredibili crudeltà contro la moglie e i figliuoli di Ansprando tutore di Liutberto; ma quest' ultimo essendo tornato nel 712 con un buon polso d' armati bavarì, Ariberto, abbandonato da' suoi seguaci non gli potè tener fronte, e voltosi nei passi di fuga, annegò nel Tesino.

ARIBON, vescovo di Frisinga dal 760 al 783; è autore delle *Vite* di S. Corbiniano, primo de' suoi predecessori, e di S. Emmerano, vescovo di Poitiers, pubblicate dal Surio e dal Mabillon.

* * ARICI (CESARE), poeta, n. in Brescia nel 1782, m. per tabe intestinale nel 1836. Benchè dai primi suoi anni fosse dedito alla dolcezza de' poetici studi, pure dovè seguitare l' esercizio degli uffici criminali troppo disconvenienti alla buona tempra dell' animo suo. Il poema degli *Ulivi*, fece sì che fosse tolto da quegli uffici, e gli fosse dato il più convenevol carico di professore di belle lettere nel patrio liceo, l' a. 1809; poi pei mutamenti seguiti nelle vicende dei templi, gli fu allogata la cattedra di storia universale, e da ultimo quella di filologia latina che tenne fino al termine della vita. L' ingegno suo, come opportunamente osserva un moderno biografo, era più atto a dilettere ed istruire descrivendo, che a colpire colla forza delle immagini e scuotere colla veemenza delle passioni; era quindi ottimamente naturalato alla poesia didascalica. In questa di fatto colse l' Arici allorì tali che lo hanno locato fra i più illustri poeti italiani. Il maggiore de' suoi poemi è la *Pastorizia*, di cui quel vivente onore della prosa italiana, Pietro Giordani, scrisse con tanto lume di critica. Poi, oltre agli *Ulivi*, si vogliono ricordare *I Coralli*, e *La Origine delle fonti*, che lo fece ascrivere nel 1833 fra gli Accademici della Crusca. Si adornano pure di bellissima poesia *Il Sirmione*; — *Il Camposanto*; — la *Brescia romana*. Non potè dare l' ultimo compimento a due altri poemi che avea divisati: *La Elettricità* ed *I Fiori*. Commendevoli saggi di poesia lirica abbiamo ne' suoi *Inni di Bacchilide*, e nelle *Odi sacre*, come in altri componimenti che pubblicò in varie occasioni. Volgarizzò tutte le opere di Virgilio, ed in quell' aringo corse molto vicino al Caro ed al Trento, ed entrò innanzi di lunga mano agli altri tutti. Finalmente anche nella prosa italiana diede ottime prove nel suo *Discorso intorno alla Gerusalemme distrutta* (poema

a cui aveva posto mano, ma che poi lasciò, per molte critiche osservazioni che gli vennero fatte); nei *Commentari* dell' Ateneo Bresciano di cui fu segretario; in diverse *Orazioni*, e *Relazioni*; in una *Dissertazione* sulle acque minerali di Rovegno e di S. Colombano. Fu in somma l' Arici uno de' più validi sostenitori della poesia del sec. XIX, e bene a ragione il municipio di Brescia ordinò che le sue spoglie fossero collocate nel Panteon degli illustri bresciani.

ARIDEO, figlio naturale di Filippo; tenne per alcun tempo il seggio reale dopo la morte di Alessandro, l' a. 323 av. G. C. In capo a sette anni, nei quali Perdicca regnò sotto il suo nome, egli fu ucciso per comando d' Olimpia.

ARIGISO I, duca di Benevento, successor di Zotone nel 591; tolse Crotona a' greci nel 596, e morì nel 641 dopo un regno di 50 anni. Aione suo figlio essendo stato ucciso dagli Slavi, Radoaldo fu eletto in sua vece.

ARIGISO II, altro duca di Benevento, succedette nel 788 a Liutprando; combattè per 13 anni continui contro Carlomagno, ma finalmente fu recato a sommissione nel 787, e morì quell' anno stesso. Fu principe giusto ed amico delle lettere. Grimoaldo suo figlio entrò nel suo seggio ducale.

ARIGNOTA figlia di Pitagora e di Teano; dettò vari *trattati* sui misteri di Bacco; tortamente però Vossio, tratto in errore da un luogo alterato di Clemente Alessandrino, le attribuisce una *Istoria della vita di Dionisio il tiranno*; la conformità del nome di questo principe e di quello che si appone a Bacco (*Dionisio*) in greca forma ha dato origine a tale errore.

ARIMAZE, governatore d' una fortezza di Sogdiana, il quale ricercò da Alessandro della resa, gli mandò, per risposta, dimandando: se gli avesse potuto prestar due ali. Il conquistatore allora entrò nel ridotto, e fece appendere per la gola Arimaze.

ARIMONDO, poeta veneziano; celebrò ne' suoi versi la vittoria riportata sui turchi da Mocenigo nell' a. 1631. — Un altro ARIMONDO (ANDREA), scrisse nel sec. XVI la *Storia della guerra di Selim contro i Veneziani*.

ARINGHI (PAOLO), prete dell' oratorio, m. in Roma nel 1676; è noto specialmente per la sua versione latina dell' opera di Bosio intitolata: *Roma sotterranea*, con eruditi commenti che acquistano pregio alla traduzione sopra l' originale.

* ARIO, il più celebre di quanti eresiarchi uscirono al mondo, n. in Libia o come altri vuole in Alessandria intorno all' a. 300. Uomo di venerevole aspetto, bel parlatore, gentile nel conversare, d' acuto intelletto, erudito nelle dottrine sacre e profane, simulatore ed ipocrita alla opportunità, ed in sommo grado ambizioso. Fu ordinato sacerdote, e quando vacò il patriarcato d' Alessandria aspirò a quel seggio, ma rimase vinto da un Alessandro. Attese allora tempo a modo a disfogar l' ira sua, e colto il destro di certa conferenza avuta da Alessandro, col suo clero in cui disse esservi unità di sostanza nelle 3 persone, cominciò a trattarlo di Sabelliano, ed a bandire la propria dottrina, la quale levò poi tanti romori, e tanti seguaci si procacciò. Era quest' essa: che il figlio fosse una pura creatura tratta dal nulla, nè convenirgli il nome di Dio che per partecipazione siccome a tutte le altre creature dotate di grazie straordinarie. A poco a poco crescendo i settatori della nuova dottrina, Ario si diede a scorrere le provincie, e sempre vedeva cre-

scere il suo seguito. Adunatosi allora il celebre concilio di Nicea, Ario vi espose arditamente le sue dottrine e fu fulminato dell'anatema. L'Imperatore Costantino esiliò Ario, ma dopo tre anni che desse fede al suo pentimento, e che, come è più verosimile, pendesse nell'arianesimo, e che volesse quietare le gravi turbazioni che si accendevano per la nuova setta, prese a proteggerlo. Questo eresiarca era condotto trionfalmente da' suoi parteggiatori nella chiesa cattedrale di Costantinopoli, mentre il patriarca cattolico altamente pregava Iddio che lo punisse, e prima di entrar le porte della chiesa fu assalito da acerbi dolori di ventre ed improvvisamente morì, per veleno, come dissero i suoi settatori, per prodigio di Dio come affermarono i cattolici. — La vita di Ario fu pubblicata dal P. Travasi teatino, autore delle *Vite degli eresiarchi dei tre primi secoli della chiesa*. I suoi seguaci si chiamarono **ARIANI** e niuno ignora quanto umano sangue costasse il conflitto delle varie opinioni che per lungo tempo si avvicendarono.

ARIOBARZANE, nome di tre re di Cappadocia, il 1.^{mo} de' quali salì sul trono intorno all' a. 91 av. G. C., ne fu espulso da Mitridate, e postovvi nuovamente da Cesare e da Pompeo; — ** il 2.^{do} cognominato *Filopatore* fu figlio del precedente e cinse la corona per la rinunzia del padre nell' a. 67 av. G. C.; riedificò l'Odeon in Atene distrutto da Silla, e fu vittima d'una congiura circa l' a. 52; — il 3.^{zo} soprannomato *Eusebio Filoromeo*, ebbe il regno dopo la morte del padre che fu il 2.^{do} Ariobarzane; a cagione della tracotanza di Atenaide sua madre fu per esser messo giù dal trono, ma per la protezione del popolo romano vi si mantenne. Forse gli ateniesi ebbero a lodarsi molto di lui, perocchè gli avevano eretta una statua della quale ci avanza la iscrizione. Dopo la morte di Cesare tenne le parti de' triumviri, onde Cassio lo fece uccidere circa l' a. 42 av. G. C.

ARION, musico e poeta di Metimne; dimorò buona pezza alla corte di Periandro tiranno di Corinto. Altro non abbiamo di lui suorchè un *Inno a Nettuno* conservatoci da Eliano e pubblicato da Brunck negli *Analecta*. Dicono che in una navigazione, veggendosi a mal partito co' marinai che volevano spogliarlo d'ogni suo avere, si gittasse in mare, e fosse condotto a salvamento da un delfino al capo di Ténaro.

** **ARIOSTI** (Atrilio), domenicano, maestro di musica, n. a Bologna nel 1680. Ottenuta, come credesi, la dispensa dal pontefice romano, si diede a scrivere opere teatrali. Nella storia dell'arte però non rimase chiaro il suo nome, perchè non ebbe mai uno stile proprio, ma prima fu imitatore di Lulli, poi di Scarlatti; tuttavia fra l'*imitatorum servum pecus* non ultimo corse l'arringo. In Inghilterra furono molto applauditi due suoi melodrammi: il *Coriolano*, e *Lucio Vero*; molti altri ne scrisse che noi tacere mo per brevità. Fu pure egregio sonator di violoncello e di viola. S'ignora il tempo della sua morte.

** **ARIOSTI**, famiglia bolognese, la quale nel sec. XIV si tramutò di Bologna in Ferrara, ed ebbe fra' suoi membri il grande autor dell'*Orlando*. Un Bonifacio degli Ariosti fu quello che la trapiantò in questa nuova patria; era costui fratello di Lippa degli Ariosti, cognominata la *bella* che fu amata da Obizzo da Este marchese di Ferrara, gli generò molti figliuoli, e fu da lui fatta sua sposa. Così la signoria o vicariato di quella città passò nei figli che nacquero da questi amori, e furono poi legittimati col susseguente matrimonio,

e riconosciuti come successori del detto marchese Obizzo con una Bolla di Papa Clemente VI. Lippa chiuse il corso della sua vita nell' a. 1347. — Queste cose narra il Muratori nelle *Antichità estensi*.

ARIOSTO (FRANCESCO), medico, giureconsulto e professore in diritto a Ferrara; fu uno de' maggiori del poeta; ed ebbe dal suo signore il carico di molti importanti negozi; morì nel 1492.

ARIOSTO (LUDOVICO), uno de' quattro poeti che seggono in cima del parnaso italiano e sono per eccellenza chiamati classici, n. a Reggio di Modena nel 1474. Assai per tempo si scopersero in lui i segni della poetica fiamma perchè negli stessi giuochi infantili immaginò certi componimenti di genere tragico che soleva recitare co' suoi fratelli. — Alcune *Poesie liriche* italiane e latine fecero suonar con onore il nome suo presso il cardinale Ippolito da Este ed Alfonso suo fratello. In quella loro corte, in mezzo ai solazzi ed alle cure più gravi, nel corso di 10 od 11 anni condusse a fine il suo poema immortale dell'*Orlando furioso*. Cominciò a stamparlo nel 1516 e l'anno appresso ne compì la edizione. La sua debole complessione non gli consentì di muovere al seguito del cardinale Ippolito nella sua andata in Ungheria; fu allora ricevuto dal duca Alfonso che lo elesse suo gentiluomo, se lo rendè assai familiare, ma non pertanto lo lasciò invescato in mille brighe domestiche ed in gravi necessità di fortuna, e benchè assai magnifico nelle consuetudini del vivere, mai non diede ricompensa al povero poeta. Nel 1522, lo mandò in Garfagnana commissario per comporre le turbazioni che da lungo tempo travagliavano fieramente quella parte montana e selvaggia del suo ducato infesta da malandrini, tristi avanzi delle fazioni, alle quali era stata in preda. Ariosto in picciol tempo purgò quella contrada da ogni mal seme, e ridusse tutti gli animi alla concordia ed alla obbedienza. Tornato in Ferrara in capo a tre mesi, intese per lo spazio di alcuni anni a comporre od almeno a far rappresentare le sue *commedie* nel teatro di corte in occasione delle continue feste bandite dal duca. Adoperavasi anche a correggere e far più compiuto e perfetto il gran poema di cui diede una seconda edizione nel 1532. Poco dopo, preso da una infermità della vescica che lo tormentò per 8 mesi continui, si partì di questa vita nell' a. 58 della sua età e della nostra salute 1533. L'Ariosto accoppiava a leggiadria di persona e piacevolezza di volto, un' indole dolce, una gentilezza di modi ed una vivacità d'ingegno che lo facevano molto amare. Non ebbe chi lo agguagliasse in quel genere di epopea, in cui la immaginazione deve correr ben altra via che nell'epopea puramente eroica. Niun poeta seppe tanto squisitamente mescolare al grave il piacevole, al grazioso il terribile, al sublime il familiare; niuno seppe mettere in moto azioni e personaggi sì numerosi e diversi che tutti concorran ad un medesimo fine: niuno seppe vestir meglio lo stile di poetiche forme, essere, nel dipinger più vario, più copioso nel descrivere, più fedele nel ritrarre l'indole e i costumi de' personaggi, più vero, più animato, più vivo. Fra le edizioni rare dell'*Orlando*, si distingue quella degli Aldi (Venezia 1546 in 4.^{to}) nella quale sono i cinque canti che fanno seguito al poema; e quella di Franceschi (Venezia 1584 in fol.) cogli argomenti di Scipione Ammirato, con la *vita dell'Autore* scritta dal Pigna e dal Garofalo, con molte altre cose importanti e particolarmente con belli intagli di Girolamo Porro. L'*Orlando furioso* fu tra-

dotto in versi quasi in tutte le lingue.—Oltre al poema, che fu il primo e principal titolo di gloria all' Ariosto, furono parto dell' alta sua fantasia le *satire*; — le *commedie*; — le *Rime*; e le *Poesie latine*. Clascuna di queste opere ha qualche singolar pregio considerata partitamente, ma in tutte poi si ritrova la stessa chiarezza d' idee, la stessa facilità di stile, e secondo i soggetti, quel distinto di piacevolezza, quella grazia carissima di che la natura lo aveva dotato. — ** Oltre a quanto si è detto intorno specialmente all' indole del nostro autore, chi desiderasse esserne meglio chiarito legga le *satire* (che dopo il poema è la più leggiadra cosa che egli abbia composto), in molti luoghi delle quali fece uno schietto ritratto di se medesimo. Benchè passasse nelle corti tutta la vita, pure si mantenne d' animo candido ed incontaminato, e per questo appunto non fu forse pregiato da' suoi signori quanto il sommo suo merito comportasse; tutti sanno che dopo aver compiuto quel gran lavoro che lo ha fatto maraviglioso a tutte le genti, il cardinale Ippolito villanamente beffardo gli domandò: donde avesse attinto tante corbellerie; e fu questo il solo premio che ritrasse dal suo ingrato signore. Passato poi a' servigi del duca Alfonso fu da questo tolto ai nobili studj delle muse per mandarlo, a rischio anche della vita, in mezzo ai malandrini di Garfagnana; e qui si vide un raro ma memorabile esempio di quanto possa la riverenza del grandi anche negli animi più efferati: una turba di quelle genti si scontrò in l' Ariosto mentre andava in Garfagnana, gli si fecero subito intorno, ma riconosciutolo per quel sommo ch' egli era, in vece di offese gli profferse ossequi, e così i masnadieri di Garfagnana insegnavano come sia da pregiare il vero merito ad un duca di Ferrara. Questo veramente a noi pare fosse il più grande onore che ricevesse in sua vita, perchè appunto veniva da tali da cui mai non poteva aspettarsi; e non quello dell' aver ricevuto la corona poetica dalle mani di Carlo V Imperadore, il quale, forse più per propria ambizione o per suoi fini politici che per altro, glie la profferse. Ma per nulla lasciare indietro di ciò che spettò a si grand' uomo diremo che in varie guerre del suo signore si mostrò anche valoroso ed esperto soldato. Finalmente quanto agli amori suoi, nulla di certo si può affermare, perchè su tal conto egli fu sempre osservantissimo del segreto. Certo è che molte donne amò, ed ebbe due figliuoli naturali, ma di quell' amore con cui il Petrarca onorò Laura, e Dante Beatrice, par che l' Ariosto solo amasse **ALESSANDRA** vedova Strozzi, se almeno si può dar fede a quanto egli poetando ne afferma (*V. le Rime*).

ARIOSTO (GABRIELE), uno dei fratelli del poeta, m. a Ferrara sua patria, fu scrittore di *poesie latine*, delle quali abbiamo alle stampe un volume.

ARIOSTO (ORAZIO), figlio del precedente, e nipote del gran poeta, n. nel 1553; benchè intimo amico del Tasso, assunse la difesa del suo zio in un' opera intitolata: *Difesa dell' Orlando furioso*; morì nel 1593 in età di anni 38, lasciando i primi 16 canti di un poema intitolato: *L' Alfco*, che non furono mai dati alle stampe.

ARIOSTO (GIO. BATT.), bolognese, professore di musica; fiorì nel sec. XVII, ed è autore di un *Metodo* per sonare il sistro.

ARIOVALDO, re de' Longobardi; fu successore nel 625 di Adaloaldo. La sua affezione per le dottrine di Arlo gli procacciò molte calamità. Essendo morto nel 636, la sua vedova Gundeberga, che da tre anni

era tenuta in prigione per sospetti, fu ritornata sul trono e dispose Rotario duca di Brescia.

ARIOVISTO, re degli edui e del sequani nella germania; fu vinto da Giulio Cesare nell' a. 68, av. G. C. in una sanguinosa battaglia, che fu combattuta nelle vicinanze di Besanzone.

ARISDAGE (S.), 2.^{do} figlio di S. Gregorio l' illuminatore primo patriarca di Armenia; fu successore al padre nell' anno 332; fondò moltissimi monasteri; fece grandi riforme, e trasse molta gente alla fede. Ma la sua ardente carità gli costò la vita, perocchè un principe di quel paese chiamato Archelao gli fece dare il martirio.

ARISI (FRANCESCO), giureconsulto, letterato e poeta di Cremona, m. nel 1743; era altresì uomo sommamente benefico e spertissimo negoziatore. Mazzuchelli registra oltre a 60 opere sue, tra le quali *Cremona litterata, seu in Cremonenses, doctrina et litterarum dignitatibus eminentiores, chronologica annotationes*.

ARISTAGORA, governatore di Mileto e generale di Dario; fece ribellare la Ionia contro questo principe; assalì ed arse Sardi nell' a. 503 av. G. C.; ma non avendo potuto resistere alle armi nemiche, fu sconfitto ed ucciso in Tracia, dove si era rifugiato circa l' a. 498 av. G. C.

ARISTANDRO di Paro, statuario; aveva scolpito secondo Pausania una figura bellissima di donna tenente in mano la lira, che si vedeva nel tempio di Amiclea.

ARISTANDRO, famoso indovino del tempo di Filippo, e di Alessandro, n. a Telenesia in Licia; accompagnò quest' ultimo nella sua impresa di Asia.

ARISTARETA, figlia e discepola di Ncarco; dipinse un quadro rappresentante Esculapio.

ARISTARCO, astronomo, e matematico di Samo, circa l' a. 280 av. G. C.; sospettò pel primo il duplice moto della terra intorno a se stessa; e la sua scoperta gli procacciò accusa di empietà. Ci resta di lui un *Trattato della grandezza, e della lontananza del Sole e della Luna*, che fu tradotto e commentato in francese da de Fortia.

ARISTARCO, grammatico, e critico celebre, n. a Samo nel II sec.; elesse Alessandria per sua seconda patria. Il re Tolomeo Filometore gli affidò l' educazione del suo figliuolo. Egli aveva dettato 9 libri di *commenti critici* sopra Omero, Pindaro ecc., che sono andati interamente perduti; rivide la *Iliade*, che divise pel primo in 24 canti, e morì nell' isola di Cipro all' età di a. 72. — ** Aristarco venne forse citato ad esempio dei critici più severi, perchè attendendo a riordinare la *Iliade* di Omero, esclude senza alcun ritegno tutti quei versi che a lui non piacevano, la qual cosa non si erano attentati di fare prima di lui gli altri critici da Licurgo ad Arato, che avevano prima atteso alla pubblicazione del meraviglioso poema.

** **ARISTARCO**, poeta tragico, ricordato da Suida; nacque in Tegen; visse oltre a 100 anni; fu contemporaneo di Euripide, e dicono facesse calzare pel primo il coturno agli attori tragici. Aveva scritto 70 *tragedie*, una delle quali intitolata *Achille* era stata tradotta da Ennio ed imitata da Plauto.

ARISTENETE, scrittore greco del IV sec., n. a Nicca, m. nel terremoto di Nicomedia del 368; è autore delle *Lettere erotiche* la cui prima edizione è del 1566. Boissonade ne adempiè un' eccellente ristampa con una versione latina e con note di vari autori. — ** Abbiamo in italiano la versione di Aristenete da un *Accademico fiorentino*. Anche il

celebre Girolamo Baruffaldi ne fece una *versione*, ma rimase ms.

ARISTEO, poeta greco contemporaneo di Ciro; sappiamo che aveva composto un poema in 3 libri sulla istoria degli arimaspi; una *Teogonia* in versi, ed alcune opere in prosa. Erodoto ci narra di lui prodigi e meraviglie che però si riconoscono per assurde.

ARISTEO, dotto geometra, maestro ed amico di Euclide, e contemporaneo di Alessandro; aveva composte delle opere delle quali però non ci avanzano neppure i titoli.

ARISTEO, ufficiale di Tolomeo Filadelfo; fu mandato in giudea da questo principe in cerca di sapienti per tradurre in greco la legge degli ebrei; il gran sacerdote Eleazzaro ne elesse 70, che fecero quella famosa versione che si intitola dal loro numero. Sotto il nome di Aristeo corre una *Storia* di tal versione.

ARISTIDE, ateniese, celebre per virtù, e per ingegno politico militare, che ebbe dal popolo l'onorato soprannome di giusto. Fu dei capitani che governarono l'esercito greco nella battaglia di Maratona. Temistocle suo emulo gli fe' dare bando per ostracismo nell' a. 483 av. G. C. Rivocato in patria al tempo della guerra di Serse, ebbe gran parte nelle vittorie di Salamina e di Platea, e messi in fuga i Persiani, ebbe il carico di amministrare il comune erario delle città della Grecia. E qui cade in acconcio il notare essere egli morto sì povero, che lo stato fu costretto di provvedere a' suoi funerali e di dotare le sue figliuole. — ** In proposito del suo ostracismo non lasceremo senza ricordo quel famoso caso che avvenne nell'assemblea in cui Aristide fu condannato. Un cittadino oscuro, che gli sedeva di costa, si indirizzò ad Aristide medesimo perchè gli volesse scrivere il proprio nome sulla conchiglia, la qual cosa significava voto di bando; Aristide allora gli disse: » forse Aristide ti avrebbe offeso? — No, » rispose il cittadino, lo neppure lo conosco, ma » sono stanco di udirlo sempre nominare il *giusto* ».

ARISTIDE di Tebe, pittore del sec. di Alessandro; aveva dipinto un quadro di tanto pregio che Attalo gli proferse 6000 sesterzi.

** ARISTIDE, discepolo del precedente; fu inventore, o secondo alcuni, perfezionatore della pittura in cera, o all' encausto.

ARISTIDE di Mileto, scrittore greco, n. due secoli av. G. C.; è tenuto come autore dell' opera intitolata: *i Milesiaci*, racconti ingegnosi, ma lubrici, soventi volte citati dagli antichi.

ARISTIDE (Ello), oratore greco, n. nella Bitinia, circa l'anno 129 dell'era volgare; fece deliberare per virtù della propria eloquenza l'imperatore Marco Aurelio a riedificare Smirne di fresco abbattuta da un terremoto. Ci restano di lui 54 *discorsi* che i suoi contemporanei posero a paro di quegli di Socrate e di Demostene; ma giudici più imparziali, e più illuminati, altro pregio non scopersero in essi, che un ingegnoso ordinamento di voci. Varie edizioni ne furono fatte, e specialmente citeremo quella di Samuele Jebb (Oxford 1792 — 30) con note, e correzioni. — ** Le migliori versioni che hanno gli italiani di alcuni luoghi di Aristide sono gli *estratti* che ne fece il Cesarotti.

ARISTIDE (S.), filosofo ateniese; si converse al cristianesimo, e presentò ad Adriano imperatore una *Apologia* in favore de' cristiani l' a. 128.

ARISTIDE (Quintiliano), viveva nell' esordire del

II sec.; lasciò tre libri sulla musica, che furono pubblicati dal Meibomio nella raccolta intitolata: *Antiquae musicae auctores*.

ARISTIONE, solista ateniese; fece dichiarare questa città contro i romani, ed in favore di Mitridate, e fu eletto duce supremo dei suoi concittadini. Recatosi in mano la cittadella, si dichiarò tiranno, tolse ai ricchi i loro averi, e vinta ogni vergogna, si tuffò in ogni maniera di vizi; prestamente assediato dai romani, dovè chiedere patti, e fu fatto morire da Silla.

ARISTIPPO, filosofo greco, fondatore della setta *cirenaica*, n. a Cirene l' a. 436 av. G. C.; venne in Atene a studiare sotto Socrate, del quale però non seguì tutti i principj; egli proponeva che ogni intento della vita stesse nel procacciarsi i diletti, e pose in pratica tal dottrina. Visse gli anni più belli della sua vita in corte del tiranno Dionigi, perdendosi nelle delizie e nelle mollezze. Aveva sottile accorgimento ed ingegno vivace, e si citano di lui molli acuti detti assai vaghi. Molte opere aveva pure composto, ma il tempo le disperse.

ARISTIPPO, tiranno d' Argo; fu uomo sospettoso, e crudele; sconfisse in una battaglia Arato di Sicionia, che intendeva di rendere libera la sua patria; Arato però in un secondo conflitto lo vinse, e purgò di quel mostro la terra l' a. 242 av. G. C.

ARISTOBULO I, cognominato *filatello*, principe ebreo; succedette ad Ircano suo genitore, come gran sacerdote, nell' a. 107 av. G. C., e prese il titolo di re. Il regno suo non procedè più in lungo di un anno, e morì per rimorsi di commessi delitti.

ARISTOBULO II, figlio di Alessandro Ianneo re di Giudea; nell' a. 67 av. G. C. fu assediato da Areta principe arabo, e liberato dai romani che aveva chiamati in soccorso; poi venne in discordia con essi, fu stretto di assedio e preso da Pompeo; indi mandato a Roma, ove chiuse la vita nel carcere.

ARISTOBULO, nipote del precedente, fratello di Marianne moglie di Erode il grande; ebbe la dignità di sommo sacrificatore in grazia di sua sorella; ma poi Erode lo fece annegare l' a. 36 av. G. C.

ARISTOBULO, scrittore della *Istoria di Alessandro il grande* che non volle pubblicare se non dopo la morte di quel principe per tema di essere ripreso di adulazione. Ariano gli dà lode di diligenza, ma Luciano racconta che Aristobulo leggendo un giorno la sua storia ad Alessandro, questo principe fu così stomacato delle eccessive lodi, che costui gli dava, che prese il libro e lo gittò nell' Idaspe. Questo autore fu alcuna volta confuso per errore con Aristobulo di Cassandria altro storico che morì in età molto avanzata.

ARISTOBULO, ebreo, e filosofo peripatetico; scrisse un *Comento sul Pentateuco* dedicato a Tolomeo figlio di Lago.

ARISTOCLE di Messina, filosofo peripatetico del II sec.; scrisse *Comenti sulla filosofia di Aristotile*; e 10 libri della *Istoria dei filosofi*, della quale Eusebio ha conservato preziosi frammenti nel lib. XIV e XV della *Preparazione evangelica*. — Vi ebbe di questo stesso nome un altro filosofo peripatetico, e retore discepolo di Erode Attico. Uno scultore greco che fece per la città di Elide un Ercole combattente contro Antiope. Un altro scultore di Sicionia autore di un gruppo di Giove; ed un pittore scolaro di Nicomaco.

ARISTOCLEA, sacerdotessa di Apollo in Delfo; secondo Porfirio, apprese da Pitagora i precetti della morale che egli solea insegnare a' suoi discepoli.

ARISTOCRATE, nome di due re di Arcadia; il primo circa l' a. 720 av. G. C.; il secondo circa l' a. 640. Quest' ultimo avendo tradito i messeni suoi alleati, destò tanta indignazione nel popolo suo che abolì la monarchia.

ARISTODEMO, uno degli eracclidi che conquistarono il Peloponneso, l' a. 1104 av. G. C.; regnò in Sparta e fu padre di Proclo ed Euristene, capi delle due famiglie che regnarono congiuntamente in Sparta.

ARISTODEMO, celebre re dei messeni l' a. 740 av. G. C.; sostenne per lungo tempo ostinatissime guerre contro i Lacedemoni. Dicono che sulla fede di un oracolo sacrificasse la propria figlia per ottenere vittoria delle sue guerre, e che poi per dolore del delitto commesso si togliesse la vita 724 anni innanzi G. C. — ** La morte di costui porse argomento alla famosa tragedia del Monti intitolata *Aristodemo*.

ARISTODEMO, celebre attore tragico ateniese, che fiorì ai tempi di Filippo il macedone; piacque a questo principe, il quale lo colmò di ricchi doni, e gli aperse il suo desiderio di fermare la pace con gli ateniesi. Demostene ed Eschine furono mandati ambasciatori a Filippo, e, come tutti sanno, Eschine compro da quel principe, concluse un trattato molto dannoso ad Atene. Tale infamia diede subietto ad una delle più belle aringhe di Demostene.

ARISTOFANE, celebre scrittore di commedie greco, figlio di Filippo, ed ateniese per patria; fu contemporaneo di Socrate, di Demostene e di Euripide, e però visse 434 anni innanzi G. C. Aveva composto 84 commedie, ma 11 solamente ne sono giunte a noi, tali però da bastare compiutamente a darci saggio dei pregi e dei vizi che lo distinguono come poeta comico, e come scrittore. Guerrieri, sacerdoti, magistrati, gli Dei medesimi, nulla potè ripararsi dagli strali satirici della sua musa; recò a tale la sua licenza, o per meglio dire la verità dei caratteri che prendeva a ritrarre, che si dovè fare una legge, con la quale era vietato ai poeti di introdurre da allora in poi sulla scena personaggi che imitassero i contemporanei. Se la commedia delle *Nuvole*, diretta pienamente contro la persona e la dottrina di Socrate, non adoperò alla condanna del più saggio degli uomini del suo tempo (perocchè il giudizio ebbe luogo 20 anni dopo), preparò almeno la rovina di quel filosofo, mettendolo prima pubblicamente in derisione. Quanto poi allo stile, Aristofane non sarà mai lodato tanto che basti. Platone giudice sì eccellente in questa materia, aveva scritti due versi la cui sentenza era che i greci volendo erigere a se stessi un tempio indistruttibile, avevano eletto lo spirito di Aristofane. Si trova veramente nelle sue composizioni quell' eleganza di stile, e quell'attica urbanità piena di purezza, una grande attitudine a trattare il ridicolo, ed una dipintura sì fedele dei costumi e del governo di Atene, che Platone non trovò niente di meglio che le commedie aristofaniane per poterne dare una giusta definizione a Dionigi tiranno. Aldo stampò queste commedie per la prima volta in Venezia nel 1498 con prefazione e scolj greci di Marco Musuro. Madame Dacier tradusse in francese il *Pluto*, e le *Nuvole*; Boivin gli *Uccelli*; il critico Geoffroi le *Rane* nella sua edizione di Racine. Poinsonet di Sivry tutte le tradusse, parte in prosa e parte in verso; e il sig. Artaud ha dato una nuova versione di questo poeta. — ** Noi italiani abbiamo ancora a desiderare un buon volgarizzamento di Aristofane. Dicesi che il

chiaro Giacomelli ne avesse apparecchiato uno, ma sventuratamente rimase inedito. Gio. Battista Terrucci tradusse il *Pluto*, e le *Nuvole*, e Vittorio Alfieri le *Rane*.

ARISTOFANE di Bisanzio, grammatico, fu eletto soprintendente della biblioteca di Alessandria sotto il regno di Tolomeo Evergete II circa l' a. 170 av. G. C. È citato come quegli che divise i dialoghi di Platone in *trilogie*: dicono che egli immaginasse gli accenti della lingua greca ad imitazione delle note musicali.

ARISTOGITONE, ateniese, ordinò contro i Pisistratidi una congiura, nella quale entrò Armodio suo amico. Essi uccisero Ipparco, ma Ippia fratello dell' ucciso, fuggito ai loro colpi gli fece morire.

** **ARISTOGITONE**, figlio di Cidamo, oratore ateniese soprannominato il *Cane* per la impudenza sua. Fu più volte condannato come calunniatore, ma sempre tornò su questa infamia, fino a che fu sentenziato di morte e bevve la cicuta. Abbiamo di lui due *Discorsi*, l' uno sotto il nome di Demostene, l' altro di Dinarco.

ARISTOLAO, pittore greco, figlio e discepolo di Pausia; fece un *Teseo*, un *Epaminonda* ed un *Pericle* ammirabili per disegno.

ARISTOMACO, tiranno di Argo; ruppe i disegni di Arato che erano volti a sorprendere la città; alcun tempo dopo, fatto prigioniero di Antigono, costui lo fece annegare.

ARISTOMACO, filosofo peripatetico citato da Plinio il vecchio; coltivò la storia naturale, e lasciò alcune *osservazioni* sull' agricoltura.

ARISTOMENE, ministro, e precettore di Tolomeo Epifane re di Egitto; fu chiaro per ingegno e per fede. L' iniquo re fatto maggiore di età, gli diede la morte per torsi da torno un censore incomodo nell' a. 196 av. G. C.

ARISTONE, re di Sparta nell' a. 364 av. G. C.; regnò per anni 38, e lasciò ricordato il nome suo nella storia per molta prudenza e moderazione.

ARISTONE, filosofo di Chio circa 236 anni prima di G. C.; fu discepolo di Zenone; e lasciando indietro gli studi della logica, della metafisica e della fisica, tutto si dedicò alla morale.

ARISTONE (Trro), giureconsulto Romano, fiorito sotto Trajano. Plinio il giovane (*lib. I, let. XXII*) loda molto la sua erudizione e la sua virtù. Aulo Gellio narra, che costui aveva composto molte opere; niuna però di queste è giunta fino a noi.

ARISTONIA, figlia di Ciro e moglie di Dario. Il marito le consacrò un gran numero di statue, e la fece adorare come una divinità.

ARISTONICO, figlio naturale di Eumene II, re di Pergamo; volle conservare per sè quel reame, che fu da Attalo II donato ai romani; ruppe il console Licinio Crasso, ma fu poi vinto e recato in servitù da Perpenna. Venne condotto in Roma, e strangolato in prigione 128 anni innanzi G. C.

ARISTOTILE di Calcide; ricordato da Apollonio Scoliaсте; aveva scritto un' *Istoria dell' isola Eubea*. Diogene Laerzio parla di tre altri Aristotili. Il 1.º di Cirene, autore di un' *arte poetica*; il 2.º di alcune *aringhe*, ed il 3.º di un *comento della Iliade*.

ARISTOTILE, celebre filosofo, fondatore della scuola peripatetica, creatore dell' istoria naturale, maraviglioso enciclopedico dell' antichità, n. a Stagira l' a. 384 av. G. C., discendente per lignaggio paterno da Macaone, figlio di Esculapio. Designato all' esercizio della medicina, i suoi primi studi furono dirizzati in guisa, come si vede da alcune delle sue

opere, che se egli si fosse tutto appreso a quell'arte vi avrebbe fatti maravigliosi profitti. Rimaso orfano all'età di anni 18 se ne andò in Artarnea presso Proserne amico di sua famiglia, poi ad Atene per udirvi le lezioni di Platone. Ivi aprì una scuola, che in breve tempo entrò in competenza con quella di Eschine. I trattati di filosofia che pubblicò in quel tempo gli acquistarono grandissima fama. Filippo di Macedonia nell'a. 368 av. G. C. gli scrisse quella famosa lettera, con la quale dopo avergli annunziato la nascita di suo figlio, segue dicendogli: «rin-» grazio gli Dei non pure di avermi concesso un fi-» glio, ma di avermelo fatto nascere nei tempi di » Aristotile ». Ognuno pensi se questa lettera pun-» gesse Platone, che già di mal talento vedeva i trionfi del suo discepolo. Avendo gli Ateniesi presso all'a. 348 dichiarato la guerra a Filippo, Aristotile stimò opportuno tornarsene ad Artarnea, dove Ermia suo amico teneva la sovrana autorità. Ermia, per tra-» dimento, fu dato in mano ad Artaserse che lo fece morire con ignominia; Aristotile allora andò a stare per alcun tempo in Mitilene, dove condusse la so-» rella di Ermia che avea fatta sua moglie, per darle un proettore legittimo nel marito. Ben presto però gli fu costei rapita da morte, e la doglia che ne provò fu co-» sì viva, che venne accusato di onorarla come una di-» vinità. Fu invitato circa l'a. 343 alla corte di Filippo per educarvi Alessandro. Questo principe quando poi venne sul trono, per segno di affetto verso il suo pre-» cettore riedificò la città di Stagira distrutta da Fi-» lippo. Si fa conietture che Aristotile seguitasse Ales-» sandro in Egitto e che gli fosse compagno in una parte delle sue imprese. Certo è che non tornò ad Atene prima dell'a. 334, recando con sé tutti gli elementi che aveva raccolti per comporre la *Storia degli animali*. Di lì a breve tempo aprì la sua scuola di filosofia che non stette guari ad oscurare tut-» le le altre. Dopo la morte di Alessandro, ei si trovò fatto segno all'odio dei sofisti, e dei demagoghi; ma per risparmiare agli ateniesi una nuova macchia contro la filosofia, deliberò di ritirarsi a Calcide nel-» l'Eubea, ed ivi morì l'a. 322 av. G. C., 63 dell'età sua, lasciando un nome che per volger di secoli non sarà mai cancellato dalla memoria degli uomini. Aristotile professò tutte le scienze conosciute al suo tempo, e ne attinse i termini più profondi. Re-» cò a perfezione gli insegnamenti della filosofia. La sua *Logica* ritenuta per lungo tempo come il codice della ragione, acquistò nel medio evo una sì fatta autorità, che niuno avrebbe ardito di contraddirle la più lieve proposizione. Non è del nostro Istituto regi-» strare qui le tante e svariate edizioni dell'*Opere* di questo filosofo; solo adunque ci stringeremo a dire che la prima fu quella d'Aldo (Venezia 1493, 3 vol. in fol.), ma altro merito non ha che di essere molto rara. La più ri-» cercata però dagli eruditi è quella di Federico Sylburge (Franforte cred. di Wichel 1684-96 in 4) in 17 parti che si possono distribuire in maggiore e minore nume-» ro di volumi. Fra gli infiniti scritti di Aristotile citeremo come i più noti quegli che furono recati in lingua francese. *La Politica*, trad. da Champagne; — *La Po-» litica e la Morale*, tradotta da Thurot; — *Il tratta-» to del Mondo*, trad. dall'abate Batteux; — *La Isto-» ria degli animali*, trad. da Camus; — *La Rettori-» ca*, trad. da Cassandre; — *La Poetica*, trad. da Dacier. — ** Gli italiani studiarono assaissimo nelle opere di questo insigne filosofo, e ne fecero in-» finiti volgarizzamenti, e commenti ed illustrazioni; noi qui non citeremo però se non quelli di maggiore im-» portanza. Ser Brunetto Latini fin dal sec. XIV com-

pendiò l'*Etica* e la inserì nel suo *Tesoro*. Quest'o-» pera stessa fu pure tradotta ed altresì comentata da Bernardo Segni. La *Rettorica* ebbe un anonimo vol-» garizzatore del sec. XIV e riuscì una leggiadra scrit-» tura. Una parte di quest'opera fu tradotta da Ales-» sandro Piccolomini. La *Poetica* poi fu recata in ve-» ste italiana ed annotata da Bernardo Segni, dal Ca-» stelvetro, dal Piccolomini, e per ultimo dal Metasta-» sio che ne lasciò quel suo ottimo estratto che si leg-» ge fra le opere di lui. La *Fisica* ebbe la versione del Bruccioli poco lodata, ma è stimabile il lavoro che su i libri delle *Meteore* fece Francesco di Vieri. La *Politica* ebbe pure vari traduttori e in tutto, o in parte, ma il lavoro che è più rimasto in fama è la parafrasi di Antonio Scaino. Di altre fatiche di minor conto sopra Aristotile noi non terremo parola.

** ARISTOTILE DI FIORAVANTE. V. FIORAVAN-» TE (ARISTOTILE di).

* ARISTOTIMO, tiranno d'Elide; per prima di-» fesa e strumento della sua tirannia, raccolse una guardia di stranieri trascelti da ogni paese (inquo mezzo tanto imitato da poi!). Consentiva a costoro ogni vituperio per meglio acquistarsene l'amore; e siccome un gran numero di cittadini era stato ban-» dito, que' suoi satelliti s'invogliarono di aver per sé le mogli ed i figli di quegli infelici. Il tiranno mandò fuori un bando in cui diceva: che tutte quel-» le donne che avessero eletto di seguitar nell'es-»iglio i mariti loro più presto che rimanersi in pa-» tria, in un designato giorno, si ritrovassero co' fi-» gliuoli e con le loro cose più care ad una porta della città per esser mandate fuori del regno sotto sicura scorta; seicento di esse si apparecchiarono alla partita, ma ragunatesi colà, furono invece me-» nate in prigione. La fortuna non è sempre amica degli empj, e però venne il giorno in che Aristoti-» mo si trovò dai fuorusciti minacciato con tanto peri-» colo, che ricorse alle donne imprigionate, affinché s'interponessero presso i mariti, minacciandole di morte se ciò non facessero; ma quelle magnanime si dinegarono, volendo più presto perder la vita che farsi vile strumento di tirannide; intanto egli ebbe speranza nel soccorsi di Antigono re di Macedonia, e montato in superbia si appresentò solo in piazza, ma quivi sotto il coltello di congiurati trovò la fine degna de' pari suoi.

ARISTOXENE, filosofo e musico di Taranto, cir-» ca l'a. 324 av. G. C.; aveva composto un gran nu-» mero di opere sulle istituzioni, e sui principj de' pi-» tagorici, e le *Vite* di Pitagora, Socrate e Platone, intorno ai quali però, mosso da vile invidia, fu assai bugiardo scrittore. Tutto ciò che di lui ci avanza, sono gli *Elementi armonici* la cui migliore edizio-» ne è quella di Meibom negli *antiquæ musicæ auto-» res*, Amstelodami (1652). È questo il più antico trat-» tato di musica che si conosca.

ARIUS-MULTISCIUS, n. nell'Islanda nel 1667; è ritenuto come il padre della storia islandese. Scrisse nell'idioma norvegio varie opere nella più parte per-» dute.

* ARKWRIGHT (RICCARDO), barbiere a Manchester, lasciò nome assai celebre nella memoria degli uo-» mini per essersi con continuati risparmi del povero suo mestiere, e più assai con un ingegno mirabil-» mente atto alle invenzioni meccaniche, levato a gra-» do a grado ad una ricchezza di un mezzo milione di lire sterline ed all'onore di ritrovatore, od al-» meno perfezionatore, di una macchina da filare il cotone, che fu tenuta sommamente utile alla pub-» blica industria, e come tale a lui ne fu rilasciata

lettera patente. Grandissimi ostacoli ei ritrovò nell' adempimento di questa invenzione e tutti superò con singolare pazienza. Nel 1786 ebbe titolo di cavaliere del re, dimandato dai notabili di Wickworth, e morì nel 1792.

ARLAUD (IACOPO-ANTONIO), miniatore, n. a Ginevra nel 1668; venne in sua prima gioventù a Parigi, ed ivi s' acquistò l' ammirazione comune per la gentilezza del pennelleggiare e per la vaghezza del colorito. Ben presto fu accolto amorevolmente dal duca d' Orleans reggente, che da lui volle essere ammaestrato nell' arte, e gli diede magnifiche ricompense. Passò poi in Inghilterra, ove ritrasse la principessa di Galles, e si fece amico di Newton, che gli fece presente della sua *Optica*. Arlaud dopo avere per 40 anni continui accumulato ragguardevoli facoltà, ricco di splendidi doni, si raccolse in patria, ove morì nel 1746, lasciando per legato alla biblioteca una preziosa collezione di medaglie e di quadri. Si compiange alla perdita d' una *Leda* copiata da lui sopra un basso rilievo di Michelangiolo, e che egli distrusse per iscrupolo di coscienza.

ARLAUD (BENEDETTO), fratello del precedente, m. in Inghilterra nel 1719; acquistò fama specialmente per un *ritratto* di Shakspeare, che fu inciso da Duchange.

ARLAUD (LUIGI), nipote dei medesimi; li ha superati nel pregio del miniare.

ARLET, medico della facoltà di Montpellier; è autore d' una *Memoria* molto stimata sulle conformità del cervello umano con quello di molti animali.

ARLOTTI (ROBOLTO), poeta italiano, n. a Reggio; fioriva nel 1690; le sue *poesie* si trovano stampate nelle raccolte di quel tempo; fu amico del Tasso e del Guarino, e si educò alle scuole de' grandi maestri. Aveva dato principio ad un poema sul *Conquistato di Granata*, del quale appena alcune ottave abbiamo alle stampe; anche una sua *tragedia* rimase imperfetta.

ARLOTTO, notaro a Vicenza nel 1284; aveva dettato una *Cronica* nella quale bistrattava i ghibellini. I padovani fattisi padroni di Vicenza ne sbandirono Ariotto, e dispersero tutte le copie della sua cronica.

ARLOTTO MAINARDO, conosciuto sotto il nome del *Pievano Ariotto*, fiorentino, parroco d' una cura sotto il vescovado di Fiesole, m. nel 1483 di 87 anni; lasciò una gran fama di sè per suoi motti e facezie veramente originali, e pel suo umor sollazzevole, giunto ad un naturale buon senso, che lo faceva ammirare in tutte le corti d' Europa, nelle quali gli furono fatte accoglienze e feste grandissime fino alla estrema vecchiezza; abbiamo alle stampe la raccolta de' suoi dettati sotto il titolo: *Facezie piacevoli, favole e motti del pievano Ariotto, prete fiorentino*. La più completa edizione è di Venezia (1620 in 8.^{vo}).

ARLUNO (BERNARDINO), nobile milanese del sec. XVI; fu aggregato al collegio de' giureconsulti, e morì intorno al 1638. Scrisse le seguenti opere: *De bello veneto lib. VI, ab anno 1800 ad 1816*, stampato nel tomo V del *Thesaur. antiq. ital.*; ed *Historia patriæ*, libro di cui fu cominciata la stampa a Basilea da G. Oporin, e non fu mai compiuta.

ARLUNO (PIETRO-GIOVANNI), medico, fratello del precedente; nella pratica dell' arte salutare s' acquistò lode grandissima, e dettò molte opere, specialmente sulle febbri.

ARMA (GIO. FRANCESCO), di Chivasso nel Piemonte, medico di Emanuele Filiberto duca di Savoia nel 1853;

Diz. Biogr. T. I.

pubblicò alcuni scritti di medicina, tra i quali: *De vesicæ et renum affectibus liber*; ed alcune *dissertazioni* sulla idropisia, sui dolori di capo ecc.

ARMAGNAC (GIO. conte d'), figlio e successore di Bernardo VI conte d' Armagnac discendente di Clodoveo. Nel 1356 fu nominato comandante della Linguadoca dal re Giovanni, e presiedè gli statuti di questa provincia. Poi venne a contesa con il conte di Foix che lo fece prigioniero, e volle 60,000 franchi per suo riscatto. Quindi prese le armi in difesa di Pietro il crudele, sottomise il paese limosino alla Francia, e morì nel 1373.

ARMAGNAC (GIO. III), nepote del precedente; nel 1391, fattosi capo di 13,000 uomini di ventura, imprese una spedizione nel milanese contro Galeazzo Visconti; ma cadde in una imboscata, e fu morto presso Alessandria della Paglia, alla quale avea posto assedio, e la sua gente andò pienamente dispersa.

ARMAGNAC (BERNARDO conte d'), capo della fazione d' Orleans, che, sotto il regno di Carlo VI intitolavasi dal suo nome, ed era avversa al duca di Borgogna; fu il principale motore di quella lunga guerra civile che lacerò la monarchia francese, e nella quale combattè contro il proprio sovrano; essendosi però rimesso in grazia della corte, la regina Isabella di Baviera nel 1418 lo chiamò alla difesa del regno. Egli volle per sè la dignità di constabile e l' ufficio di primo ministro; allora l' amministrazione mutò di aspetto, ed egli vi fece mostra di tutta l' alterezza ed inflessibilità dell' indole sua, e ciò lo fece incorrere nell' odio pubblico. In fine nel 1418, avendo lasciato sorprendere Parigi dal duca di Borgogna, fu ucciso a furore di popolo.

ARMAGNAC (GIO. d'), figlio di Giovanni IV conte d' Armagnac, maresciallo di Francia, cavaliere e ciambellano di Luigi XI; salì in gran fama per le sue nozze incestuose e per l' ingratitude usata verso quel re, il quale lo fece morire crudelmente a Lectour nel 1475. — ** Egli cieco d' amore per una sua sorella, la sposò pubblicamente, di che nacque grandissimo scandalo, e fu scomunicato dal papa e perseguitato dal re Carlo VII. Fu perdonato da Luigi XI, ma dopo averlo tradito più volte si levò in armi contro di lui e fu assediato nella città di Lectour. Venne questa presa dai soldati del re che uccisero il conte e fecero orrendo scempio degli abitanti. Egli oltre alla sorella aveva una legittima moglie, che fu trascinata nel castello di Burzet, ed ivi costretta a pigliare il veleno benchè fosse incinta.

ARMAGNAC (CARLO d'), fratello del precedente; ingiustamente avviluppato nella proscrizione di lui, stette chiuso per 11 anni nella bastiglia, donde non uscì che sotto il regno di Carlo VIII.

ARMAGNAC (GIONGIO d'), figlio di Pietro d' Armagnac, bastardo del precedente; fu cardinale e vescovo d' Avignone. Era prelato pio ed amico degli eruditi, e sapeva farli avere nel debito pregio a Francesco I. Morì nel 1588.

ARMAGNAC (GIO. d'), cardinale, figlio naturale di Giovanni I d' Armagnac; fu debitore alla ripulazione della sua famiglia dell' alto grado che tenne nella chiesa. Fu unto arcivescovo di Auch da Clemente VI; fu chiamato consigliere di stato nel 1401 da Carlo VI, e fatto cardinale per intercessione di Pietro de Luna nel 1408. Morì poco tempo dopo che aveva vestito la sacra porpora.

ARMANÇAI (SABATHIER marchesana d'), figlia di un

gentiluomo provenzale; pubblicò nel 1684 alcuni opuscoli in prosa e in verso.

ARMAND (FRANCESCO-ARMAND HUGUET), n. a Richelieu nel 1699; si presentò per la prima volta sul teatro francese nel 1723; rappresentò le parti di primo attore per 42 a., e riuscì soprattutto maraviglioso nella persona di servo raggiratore. Morì a Parigi nel 1765.

ARMATI (SALVINO degli), fiorentino. È costui l'inventore degli occhiali. Poche notizie si hanno intorno alla vita di questo illustre ritrovatore. Morì nel 1317 in Firenze, e fu sepolto nella chiesa di S. M. Maggiore, ed ivi si legge la sua iscrizione che fu scoperta dal del Migliore, e dice così: QUI DIACE SALVINO D' ARMATO DEGLI ARMATI DI FIRENZE INVENTORE DEGLI OCCHIALI. DIO GLI PERDONI LE PECCATA. ANNO DOMINI MCCXXVII. Fu per lungo tempo attribuito questo ritrovamento ad un frate Alessandro Spina da Pisa m. nel 1313; ma oltre alla citata iscrizione, anche la Cronaca di Simone da Cascia, Vanni del Busca, fra Giordano da Ripalta, e Bernardo Gordon la rivendicano a Salvino degli Armati.

ARMELLE (NICCOLINA), donna celebre per la sua pietà; passò gli ultimi 36 anni della sua vita in propria casa, dando esempio di ogni bella virtù, e morì a Vannes nel 1671. La sua *Vita* scritta da una oblatà orsolina di Vannes fu ristampata da Poiret sotto il titolo di *Scuola dell' amor di Dio*.

ARMELLINI (GIROLAMO), domenicano di Faenza, inquisitore generale a Mantova circa il 1316; confuse uno astrologo Calabrese che sosteneva poter predire un nuovo diluvio per virtù dell' arte sua. Scrisse un libro su questa confutazione, che però è caduto in dimenticanza insieme alle altre opere sue.

ARMELLINI (MARIANO), benedettino, n. in Ancona, m. nel 1737; fu abate nel monastero di Fuligno, e predicatore assai riputato; pubblicò in latino le *Notizie sulle vite, e sulle opere degli scrittori della congregazione di monte-Cassino*. Lasciò ms. *bibliotheca Synoptica ordinis sancti Benedicti*. — ** Nella versione italiana della gran Biografia stampata dal Missiaglia, questo autore si dice nato a Firenze e morto a Fuligno, e che fu anche abate in Siena ed in Assisi.

ARMELLINO (FRANCESCO), cardinale soprintendente delle finanze nel 1317 sotto Leone X; oppresso il popolo con le imposte, e fece detestare universalmente la sua iniqua amministrazione. Dopo la morte di quel pontefice si ritirasse da Roma, ma Clemente VII lo richiamò, e quasi per premio gli conferì l'arcivescovado di Taranto ed altri beneficj, dei quali si godè fino al tempo della sua morte avvenuta nel 1527.

ARMFELDT (CARLO, barone d'), generale svedese, n. nel 1666; fece da prima la guerra sotto gli stranieri, e poi sotto il suo re Carlo XII, al quale rendè grandissimi servigi fino alla giornata di Pultawa; incaricato di varie imprese contro i russi ed in Norvegia, non potè, malgrado ogni suo sforzo, sormontare le calamità che percossero la sua patria, e morì nel 1736.

ARMFELDT (GUSTAVO-MAURIZIO barone d'), pronipote del precedente, n. a Giuva nel governo di Abo, nel 1737, m. a Czarco-Salo nel 1814; fu distinto guerriero e uomo di stato; intimo amico di Gustavo III suo re, al quale, dopo aver resi importanti servigi in tutte le guerre, serbò anche la libertà, quando sotto Pietroburgo gli stessi uffiziali del suo esercito volevano darlo preso al nemico; fieramente perseguitò Ankrastroem uccisore di quel re; ebbe poi

varie persecuzioni sotto la reggenza; Gustavo Adolfo uscito di pupillo gli rendè favore e lo chiamò a capo dei suoi eserciti; fu quest' uomo grande avversario della repubblica francese e di Napoleone; le notizie intorno di lui parlano con vario giudizio dei suoi casi, e perciò noi non ne diremo più avanti, rimettendo chi fosse vago di meglio informarsi sul conto suo, all' articolo che tratta di esso nel supplemento della gran biografia stampata in italiano da Missiaglia con la giunta del compilatore italiano; al libro dell' Inglese Brown intitolato: *Le corti del Nord*, ed alla *Lettera in nome di Francesco Piranesi al generale D. Giovanni Acton* che si legge fra le *Opere inedite e rare di Vincenzio Monti* (Milano, 1832 vol. I).

ARMINIANI, V. ARMINIO (JACOPO).

ARMINIO o HERMAN, principe dei cherusci, nazione germanica celebre pel suo valore. Augusto lo dichiarò cittadino e cavaliere romano per affezionarlo alla sua parte; ma i germani essendosi ben presto levati a romore e ribellati, Arminio si pose a capo di loro e riportò sopra Quintilio Varo l' a. 10 di G. C. una celebre vittoria, nella quale furono distrutte due legioni romane. Germanico avuto poi il carico da Tiberio della guerra di Germania, fece vendetta in parte di quella strage; ma Arminio si tenne ancora per lungo tempo sull' armi. Egli fu ucciso per tradimento nell' a. 39 dell' età sua, 20 dell' era volgare. — ** Il cavaliere Ippolito Pindemonte, nome carissimo alle lettere, ornò il teatro italiano di una bella tragedia sulla morte dell' eroe cherusco, che trasse da quanto è scritto di costui in Tacito.

ARMINIO (JACOPO), teologo protestante, n. a Oude-Water nel 1660; fu ministro in Amsterdam; professò teologia in Leida; soffrì molte persecuzioni a cagione della sua dottrina sulla predestinazione e sul libero arbitrio, e morì nel 1699 per patiti travagli d' animo. I suoi settatori da lui assunsero il nome di ARMINIANI o RINOSTRANTI.

ARMONVILLE (GIO. BATT.), cardator di lana a Reims, deputato della convenzione nazionale nel 1792; diede voto per la morte di Luigi XVI. Rientrato nella sua oscurità nel 1798 trasse una vita ramminga e morì allo spedale. — ** D' animo assai volgare si fece distinguere in quell' illustre consesso per la mordacità de' suoi discorsi, e gli fu posto il soprannome di *Cane da corso della montagna*.

ARMSTRONG (GIOVANNI), poeta e medico, n. intorno al 1709 in Castleton nel Roxburghshire; prese laurea dottorale in Edimburgo, e pubblicò nel 1738 una satira anonima intitolata: *Saggio per abbreviare lo studio della medicina*. Dopo due anni, pose a stampa il suo *Compendio della storia delle malattie veneree, e del modo di guarirle*, susseguito da un poema intitolato: *Economia dell' amore* che nocque molto alla sua fama. Nel 1744 pubblicò: *L'Arte di conservarsi sano*, uno dei migliori poemi didascalici inglesi, stampato più volte. Nel 1746 fu nominato medico dello spedal militare di Buckingham, e 42 anni appresso fece stampare alcuni *Saggi* sul nome di *Lancelot Temple*. Nel 1769 fu medico della milizia tedesca; e negli ultimi anni della sua vita compose un poema intitolato: *Il Giorno*. Morì nel 1779.

ARMSTRONG (GIOVANNI), poeta e teologo scozzese; pubblicò un vol. di *poesie* con un *Saggio sui mezzi di prevenire i delitti*. Nel 1790 venuto in Londra, scrisse in vari giornali, e predicò con molto plauso nel tempio dei non-conformisti. La sua fama cominciava grandemente a fiorire, quando la morte gli

troncò il corso di vita nel 1707, e nella verde età di anni 26.

* **ARNALDO da Brescia**; è questi un di quegli uomini che provveduti di una straordinaria forza di ingegno, di una risoluzione di animo singolarissima, d'una ardentissima immaginativa, si levano molto alto sull'universale dei loro contemporanei, traggono a seguirgli il proprio secolo, e ad ammirarli le future generazioni. Arnaldo adunque fu nato in Brescia nel principio del sec. XII; studiò nelle scuole del famoso Abelardo; si accese di zelo religioso, e considerando che gli apostoli di G. C. poveri e nudi avevano predicato il vangelo per l'universo mondo, ed avendo a spregio tutti i beni terreni, di altro non si brigavano che di legare gli uomini in vincolo di amore comune, al lume di quella incorrotta sapienza che Cristo aveva dettato, più che con le parole con l'esempio della sua vita, cominciò a predicare che tutti quei vescovi ed ecclesiastici i quali possedevano beni temporali non potessero essere salvi nell'altra vita; che il clero d'altro non dovesse vivere se non che delle decime, e delle volontarie oblazioni dei fedeli, e che ogni suo guadagno diverso da questo, sotto qualunque colore si fosse, dovesse riputarsi antievangelico, e simoniaco. Questa dottrina trovò molti fautori, ed andavano questi sempre più aumentando secondo che Arnaldo, il quale aveva preso abito di monaco, appariva nelle città per fare le sue concioni. Il sommo pontefice Innocenzo II avendo per ereticali e generatrici di scisma tali dottrine condannò Arnaldo nel 1139, onde egli si riparò nella Svizzera con i suoi discepoli. Di là poi nel 1144 si mosse verso Roma, ed ivi giunto ne fece cacciare il papa, diede in preda al saccheggio i palazzi dei cardinali, e ripristinò il senato, durando per 10 anni quel nuovo ordine di cose. Finalmente papa Eugenio III potè rientrare in Roma, e rimettere in freno i romani che avevano volentieri favorito Arnaldo, il quale intanto si era ritirato nelle parti di Toscana, dove popoli e grandi gli davano molto favore. Ma salito sul trono imperiale Federigo Barbarossa, per ben meritare dal papa Adriano VI, dal quale voleva farsi incoronare, e desiderava ottenere certe altre concessioni, consentì alla richiesta fattagli da questo, di avere in sue mani la persona di Arnaldo. Fece adunque rapirlo per forza, e fu nel 1158 trascinato in Roma, e bruciato vivo dinanzi agli occhi di quel popolo stesso, che prima tanto lo aveva applaudito e che poco dopo amaramente lo pianse. — Arnaldo da Brescia fu non solamente novatore religioso ma politico, e se il suo sistema si fosse adempiuto, chi sa qual sarebbe stata la condizione d'Italia! Quanto poi all'indole sua, oltre a quanto ne abbiamo detto, concluderemo, eh'ei predicando povertà, fu povero veramente ed irrepreensibile di costumi.

ARNALDO (DANIELLO), trovatore del sec. XII, n. al castello di Ribeyrac nel Perigord; è chiamato dal Petrarca *gran maestro d'amore*, e lodato da Dante. Le sue poesie furono guaste per tal modo dai copisti che son fatte quasi inintelligibili. Raynouard ne ha pubblicati alcuni tratti scegliendo i meno difficili a intendere ed i più propri a dar giudizio di lui, *Poesie dei Trovatori* V. 51.

ARNALDO DI MARVEIL, n. nel castello di questo nome, in Perigord nel sec. XII; fu da Petrarca chiamato *il men famoso Arnaldo* per distinguerlo dal precedente; a giudizio di Raynouard, è commendabile per graziosa e copiosa facilità di stile. L'abate Millot ha tradotto alcuni componimenti di questo

poeta. I mss. della biblioteca reale ne contengono circa 26 che sono preceduti dalla sua vita.

ARNALDO DI TINTIGNAC, trovatore del sec. XIV; l'abate Millot cita 3 canzoni di lui, ma dice che non meritano di essere fatte note.

ARNALDO (STEFANO), medico del sec. XIV; è creduto autore di alcune *tavole* che furono in molto plauso, e di varie opere mediche rimase mss.

ARNALDO DI CARCASSES, trovatore del sec. XIII, è noto solamente per una *novella* racconto singolarissimo, di strana invenzione, che fu tradotto dall'abate Millot. L'originale di questo racconto appartiene ad un poeta francese, ed Arnaldo altro non fece che tradurlo in lingua provenzale.

ARNALDO DI MARSAN, trovatore del sec. XIII; fu supposto da Millot come discendente dell'illustre famiglia di questo nome; abbiamo di lui un solo componimento poetico che onora l'ingegno e i costumi dell'autore: è una istruzione degli usi e delle condizioni di vivere del suo secolo. Se ne trovano alcuni estratti nella *Scelta delle poesie dei trovatori*.

ARNALDO (PIETRO-ANTONIO), lenologo e protonotario apostolico, n. nel 1638 a Villafranca nella contea di Nizza; è autore del *Giardino del Piemonte*, raccolta di sonetti e canzoni in lode degli uomini più illustri della corte di Torino, e di altri *discorsi e poesie*.

ARNAUD (GIOVANNI), pittore, n. a Barcellona nel 1592, m. nel 1693; dipinse nella sua patria su molti quadri in tela una parte della *Vita di S. Agostino*; — un *S. Pietro* in abito pontificale; ed altri Santi.

ARNAUD (GIOACIO d'), filosofo non volgare, n. a Franeker nel 1711, di una famiglia di fuorusciti francesi; nell'età di anni 12 dettò versi latini e greci, commendabili per eleganza e per armonia. In seguito pubblicò; *Specimen animadv. critic. ad aliquot script. græc.*; — *Lectionum græcarum libri duo*. Compiuto il corso dei suoi studi fu nominato professore in diritto nella università patria, e morì nella giovane età di anni 29, prima di entrare in possesso della sua cattedra. Oltre alle opere citate, pubblicò molte erudite *dissertazioni*, alcune *questioni di diritto*, e due libri intitolati: *Variarum conjecturar. lib. II.* ecc. Anche nella *Miscellanea* di Amsterdam, sono vari suoi scritti letterari.

ARNAUD (l'ab. FRANCESCO), socio dell'accademia francese e di quella delle iscrizioni, abate di Grandchamp, n. vicino a Carpentras nel 1721; andò a Parigi nel 1752, e poco dopo si congiunse a Suard, collaborando con lui nella compilazione del *giornale straniero* e di altri lavori letterari. Uomo erudito ed arguto, l'amore che portò al vivere compagnevole lo distolse dall'imprendere alcuna opera voluminosa. Tra gli opuscoli pubblicati da lui si distinguono le *memorie* sullo stile di Platone, sulle poesie di Catullo, sugli Apelli, sugli accenti, e sull'armonia della lingua greca, e sulle questioni intorno alla musica degli antichi. Come ammiratore di Gluck fu il primo nelle contese con Piccini, e stampò nei giornali moltissimi articoli in favore del musico tedesco. Morì a Parigi nel 1784. Le *Opere* sue furono raccolte in 5 vol. e pubblicate nel 1808.

ARNAUD (ANTONIO), generale francese, n. a Grenoble nel 1749; nominato colonnello nel 1793, si segnalò nelle battaglie di Honscoot e Hohenlinden; fu nel 1802 promosso al grado di generale di brigata, e morì nel 1803 nell'isola di Zelanda ove sedeva in ufficio.

ARNAUD (FRANCESCO-TOMMASO-MARIA DE BACULARD d'), n. a Parigi nel 1718, m. in detta città nel 1808; appartenne ad una famiglia nobile del contado venosino; fece ottimi studi nelle scuole dei gesuiti di Parigi, e uscito appena di fanciullezza, diede segni di assai buon gusto per la poesia. Nell' a. 17 della sua età aveva già scritto 3 tragedie: *Idomeneo*, *Didone e la morte di Coligny*, ossia *La giornata di S. Bartolommeo*, le quali non furono mai rappresentate. L'autore fece stampare il *Coligny* nel 1740, e Voltaire, che molto amava i nascenti prodigi in letteratura, ajutò di consigli ed anche di denaro l'Arnaud. Eletto dal gran Federigo per suo corrispondente a Parigi, passò a Berlino, ove quel monarca lo accolse con molta benevolenza, ed Arnaud conservò sempre in corte la nobiltà dei suoi sentimenti. Dopo un anno si partì per andare alla legazione di Dresda, e tornò a stabilirsi a Parigi, ove tutto si diede a scrivere le molte opere che di lui si leggono; sul fine della sua vita si trovò in condizione più vicina alla miseria che alla modicità. Le sue principali produzioni sono: *Le prove del sentimento*; — *Le ricreazioni dell'uomo sensitivo*; — *Gli ozi utili ecc. ecc.*; molti suoi racconti ebbero gran plauso, ma nei tempi presenti sono obbliti; lo stile ne è prolisso e cascante; *Gli Sposi infelici* è un romanzo che contiene in sé una congerie di altri romanzi. Egli corse di nuovo l'aringo drammatico, e fece rappresentare: *Il tristo ricco*, commedia; — *Il conte di Comingio*; — *Eufemia*; — *Fayel e Merival*. Pubblicò anche un gran numero di poemi, alcuni dei quali furono raccolti in 5 volumi nel 1764.

* ARNAUD de ROSSIL (Giacinto), valente chirurgo di Parigi; lasciò questa città per fermarsi a Londra ove morì nel 1774. Scrisse molte opere con chiarezza e profondità; son desse: *Trattato dell' ernie*; — *Sull' aneurisma*; — *Sulle malattie dell' uretra e della vescica*; — *Sopra gli ermafroditi*; — *Discorso sull' importanza dell' anatomia*; — *Memorie storiche sopra lo studio della chirurgia e della medicina in Francia, ed in Inghilterra*; — *Riflessioni sopra la composizione, l' uso e gli effetti dell' acqua vegeto-minerale di Goulard*.

ARNAUD (PIERRE visconte d'), maresciallo di campo, grand' ufficiale della Legione di onore; meritò questi titoli in ricompensa di lunghi servigi. Dopo 12 anni, passato nel grado di capo di battaglione, valicò speditissimamente le dignità superiori. Nella guerra del 1807 e del 1808 comandò il 88.^{mo} reggimento di linea. Sotto la restaurazione gli fu assegnata la metà dello stipendio, ma nel 1821 gli fu affidato il comando della sotto-divisione di Nîmes, e nel 1823 la sotto-divisione di Tarbes. Comandava il dipartimento dell' Aude e Carcassona, quando nel 1832 fu rapito da morte nell' età di anni 40.

ARNAUDE DE ROCAS, n. in Cipro: fatto prigioniero dai turchi nel 1870, fu posto al servizio dell' harem del sultano, ma egli diede fuoco alle polveri, e fece saltare in aria l' edificio, morendo gloriosamente con tutti quei che vi si trovavano.

ARNAUDIN (d'), nipote di un celebre dottore della Sorbona: pubblicò senza nome d' autore le seguenti opere: *Confutazione del libro dell' azione di Dio sulle creature*; — *Vita di D. Pietro Lenain sottopriore della Trappa*; — Una traduzione del trattato di Agrippa sull' eccellenza delle donne.

ARNAULD de VILLENEUVE o ARNALDO di Villanova, medico ed Alchimista del sec. XIV; fu perseguitato come eretico dall' università di Parigi; cercò rifugio in Sicilia presso il re Federigo d' Arago-

na, che lo mandò a curare papa Clemente infermo in Avignone; ma Arnauld morì in quel passaggio nel 1314, e fu sepolto a Genova. Le sue *Opere* pubblicate per la prima volta a Lione nel 1604, furono spesso volte ristampate. Oggidì la sua più nota scrittura è il *Commentario della scuola Salernitana*. Quest' autore merita stima per altri titoli ancora; egli fu con Raimondo Lullo suo discepolo, il creatore della chimica; scoprì gli acidi; fu primo a comporre l' alcool ed altre sostanze spiritose, che sono ancora adoperate nella medicina e nei cosmetici.

ARNAULD (ANTONIO); figlio primogenito di un altro Antonio Arnauld avvocato generale della regina di Francia, Caterina de' Medici, n. a Parigi nel 1560. Fu ricevuto avvocato del parlamento; e, perorando, si fece ammirare per fior d' eloquenza; fu schivo di qualunque dignità, e morì nel dì 26 dicembre 1619 in fama di grande oratore e d' uomo dabbene. Dicono che Caterina volesse eleggerlo a segretario di stato, ma ch' egli avesse la virtù di rispondere come egli si conoscesse più atto a prestar servizio in qualità di avvocato generale. La sua nobilissima aringa contro i gesuiti, ed in favore dell' università di Parigi pronunziata nel 1594 (e ristampata nel 1717) gli acquistò somma celebrità. Pubblicò a nome del re un altro *Discorso sul ristabilimento de' gesuiti dimandato al monarca*. È autore altresì di queste opere: *L' Anti-spagnuolo*, stampato in una raccolta di discorsi sullo stato della Francia; — *Il Fiordaliso*; — *Avvertimento al re Luigi XIII per ben regnare*; — *Due Filippiche* contro Filippo II re di Spagna; — la prima *Savojarde*, ristampata con la seconda a Grenoble. — ** Quest' uomo, che lasciò nome di una probità pari al suo ingegno, ebbe da Caterina Maria sua moglie 22 figliuoli; dieci di questi, cioè 4 maschi e 6 femmine, furono tutti religiosi in Porto Reale, di cui si può' egli considerare quasi secondo fondatore.

ARNAULD (ANTONIO), 20.^{mo} figlio del precedente, n. a Parigi nel 1612; vi cinse la laurea dottorale nel 1641, e due anni dopo fece stampare il suo libro *Sugli abusi della frequente comunione*. Gli scritti da lui pubblicati sulle dispute intorno alla grazia lo fecero escludere dalla facoltà teologica. Si ritrasse poi dal mondo, e non tornò a mostrarsi se non al tempo della pace di Clemente IX del 1668; allora l' arcivescovo di Sens, ed il vescovo di Châlons, suoi intercessori, lo presentarono al legato del papa. Luigi XIV gli diè testimonianza della sua soddisfazione in vederlo, ed allora tutta la corte fece altrettanto, siccome meritava la rinomanza in cui era salito. Il dottore voltò le sue armi contro i protestanti, e pubblicò la *Perpetuità della fede*, e molti altri libri di controversia. Questa calma non durò lunga pezza. L' autorità che egli aveva nella propria fazione, le sue molte ed illustri amicizie, e le continue visite che riceveva, diedero ombra al governo; presso al punto in cui la tempesta era per disserrarsi sopra il suo capo, ei si ritrasse volontariamente nei Paesi bassi. Nel 1683 ebbe questione con Malebranche in proposito del trattato *Sulla natura e sulla grazia*, e lo assalse intorno alla opinione che tutto si vede in Dio, opinione, che altre volte aveva professato. Questa contesa durò quanto la sua vita, la quale ebbe fine a Bruxelles nel 1694 in braccio del P. Quesnel. Quest' uomo chiarissimo pubblicò tanti scritti, da dar materia a ben 140 volumi, dei quali esiste una completa edizione divisa in 42 tomi (Lossanna e Parigi 1773-79). I suoi scritti più notabili sono: *Grammatica generale e ragionata*; — *L' ar-*

te di pensare; — *La morale pratica dei gesuiti*; — *Apologia in favore dei cattolici contro Jurieu*. Dopo la sua morte furono pubblicati 9 vol. di *Lettere*, che possono servire a rischiarare la storia del suo tempo. Il P. Quesnel scrisse la *vita* di Arnauld con documenti giustificativi, ed alcuni scritti postumi. Larrière ne scrisse anche esso una *vita* più accurata. — ** Per meglio chiarire quanto si compendia in questo articolo, è da sapere, che Arnauld tenne da prima la dottrina di Giansenio, che fu di uno spirito costantemente vago di controversie; che quel suo libro degli *Abusi della frequente comunione* eccitò un romore per tutta Francia, che sarebbe difficile a descrivere, e fu la origine di tutte le persecuzioni patite dall'autore; che quando questi uscì di nuovo dal suo rifugio, vinto dalle blandizie del legato e del re, voltò contro i Calvinisti quelle armi che contro i suoi nimici aveva prima adoperate; che fu acerrimo oppositore de' gesuiti, ma che sugli ultimi anni della sua vita in un suo scritto li difese; in somma che l'animo suo fu spesso agitato e scosso dalle tempeste che variamente gli romoreggiarono intorno.

ARNAULD d'ANDILLY (ROBERTO), fratello maggiore del precedente. n. a Parigi nel 1689, m. nel 1674; in assai verde età occupò cattedre molto importanti. Giunto poi all'età di 33 della sua vita, lasciò la corte per ritirarsi a Porto Reale. Quando Luigi XIV chiamò ministro degli affari esteri Pomponio suo figlio, volle vedere il buon vecchio, e gli fece sì grate accoglienze, che l'illustre solitario, temendo di essere vinto da un sentimento di orgoglio, soleva ripetere continuamente: «bisogna umiliarsi». Abbiamo di lui la traduzione delle *Confessioni di S. Agostino*; — dell' *Istoria de' giudei di Gioseffo Flavio*; — delle *Vite dei SS. Padri del deserto*; — della *Scala Santa* di S. Giovanni Climaco; — dell' *Opere* di S. Teresa e del B. Gio. d'Avila; e le *Memorie della sua vita*, scritte da lui medesimo.

ARNAULD (ENRICO), fratello del precedente, n. a Parigi nel 1697; prima fu decano del capitolo di Toul, indi nominato all'arcivescovado di questa città, che non volle accettare. Mandato a Roma con ufficio di inviato straordinario di Francia, vi fece mostra di un diritto zelo, e d'animo amico della concordia. Al suo ritorno fu eletto arcivescovo di Argens nel 1649, nè più lasciò la sua diocesi, tenendo sede al re nella guerra dei principi. Morì ad Argens nel 1692 grave di anni 96, e fra l'universale compianto perchè fu vescovo di molte virtù. I suoi negoziati con la corte di Roma furono fatti pubblici da Burtin.

ARNAULD (MARIA-ANGELICA), sorella dell'illustre teologo, nata nel 1691; fu eletta all'età di 14 anni badessa di Porto-Reale, ove stabilì la riforma dopo tre anni. Poi trasferì il suo monastero a Parigi, ed il re ad inchiesta della medesima permise che l'abbadessa fosse elettiva, e triennale. Ella morì in gran voce di dottrina e di pietà nel 1661.

ARNAULD (ANGELICA di S. Gio.), nipote della precedente, badessa di Porto-Reale, nata nel 1624, morta nel 1684; ha lasciato: *Memorie* per servire alla vita della sua zia.

ARNAULT (ANTONIO-VINCENZO), letterato dell'accademia francese, n. a Parigi nel 1766; fece gli studi nel collegio di Jully. Nel 1783 ebbe l'onorifico titolo di segretario del gabinetto di *Madama*, e nel 1789, comperò nella corte di *Monsignore* (che fu poi Luigi XVIII), una carica della quale a lui non furono mai pagati gli stipendi. Coltivando le buone lettere con molto plauso fin dall'infanzia, fe-

ce rappresentare nel 1791 *Mario a Minturno*, e nel 1792 *Lucrezia*, tragedie che furono accolte a gran favore. Non avendo seguiti i principj della rivoluzione, uscì di Francia dopo il dì 10 Agosto, e poi quando volle rientrarvi fu arrestato come foruscito, e poco stette che anche egli non fosse colpito dalla tremenda legge di quel tempo. Poco dopo venne in Italia, ed in Milano fu ricevuto con lieta fronte dal generale Bonaparte, che gli diè carico di ordinare il nuovo reggimento di cose nell'Isola Ionica, ed egli da quel punto in poi si legò di sì costante affetto a Napoleone, che non venne mai meno. Bramò seguirlo in Egitto, ma fu costretto di rimenersi a Malta per sovvenire un amico infermo, poi salì una fregata per tornarsi in Francia, ma quel legno nel passaggio fu predato dagli inglesi. Egli però ebbe molto a lodarsi dei trattamenti del capitano inimico, e non tardò guari a tornare in Francia nel rambio de' prigionieri. Nel 1800, dal ministro dell'interno fu eletto capo dell'istruzione pubblica, e tenne quell'ufficio sino all'istituzione dell'università. Accompagnò Luciano Bonaparte quando fu ambasciatore in Spagna, e nel tempo di sua dimora a Madrid, lesse in una tornata dell'accademia reale un discorso sullo stato delle lettere e dell'arti in Francia, che meritò gli universal suffragi. Nel 1808, fu chiamato consigliere e segretario generale dell'università, e perdè questo duplice ufficio sotto la restaurazione. Sopravvenuti i cento giorni, fu provvisoriamente posto alla direzione dell'università e deputato della città di Parigi presso la camera dei rappresentanti, nella quale fortemente si dichiarò per la nuova dinastia. Bandito di Parigi al secondo ritorno del re, fu compreso nell'ordinanza del 24 luglio 1815, in virtù della quale erano espulsi dalla Francia gli uomini più divoti a Napoleone, e si raccolse a Bruxelles; ivi rattemprò le calamità dell'esilio, nell'uso delle buone lettere, che non furono da lui mai neglette, ed attese ad una edizione completa delle sue opere. Nel 1819 gli fu fatta abilità di ritornare a Parigi; fu riammesso nell'accademia Francese nel 1829, dalla quale era stato escluso con ordinanza del 1816, e nel 1833 sedette segretario perpetuo di quell'illustre consesso. Morì a Parigi nell'anno seguente 1834. Le *Opere* di Arnault pubblicate dal 1821 al 1827, compongono 8 vol. in 8.^{vo} I tre primi contengono il *Teatro*, il 4.^{to} le *favole*, il 5.^{to} le *varieta*, ed i 3 ultimi alcuni *scritti* di critica estratti dai giornali, onde fu collaboratore. Tra i suoi componimenti drammatici si distinguono *Mario*, e i *Veneziani*, che dettò in Italia, e dedicò al generale Bonaparte con una epistola assai notevole; — *Germanico*, tragedia proibita dopo la prima rappresentazione; — *Melidoro e Frosina* ecc. Fu creatore di una nuova maniera di *Favole*, che sono assai piacevoli a leggere. Negli ultimi anni della sua vita pubblicò alcune memorie molto importanti, ma che rimasero incompiute. Dobbiamo a lui altresì la *Vita politica e militare di Napoleone*, opera però che non può essere tenuta imparziale abbastanza come dettata da un grande ammiratore di quel sommo. Finalmente Arnault collaborò nella *Biografia dei Contemporanei*, o almeno lasciò stampare nel frontespizio il proprio nome con quello degli amici suoi.

ARNAULT DE LA BORIE (FRANCESCO), canonico di Perigueux sua patria, arcivescovo e cancelliere dell'università di Bordeaux, m. nel 1607 in avanzata età; è autore dell'*antichità del Perigord*; e di una traduzione del *trattato dei demoni* di G. Maldonat.

ARNAULT DE NOBLEVILLE (LUIGI-DANIELE), medico, n. ad Orleans nel 1701, m. nel 1778; pubblicò le seguenti opere: *Manuale delle dame di carità*; — *Edologia o trattato del Rosignuolo*; — *Istoria naturale degli animali ecc.* — *Compendiata descrizione delle piante usate pel Manuale delle dame di carità*; queste due ultime opere furono scritte in compagnia di Salerne naturalista; — *Corso di Medicina pratica*.

ARNAVON (FRANCESCO), n. a Lisle nel contado venassino, canonico di questa città, e priore di Valchiusa; fu nel 1790 deputato dall'assemblea rappresentativa presso Pio VI per dare ordine alle cose del contado; sotto la ristaurazione fu nominato canonico della metropolitana di Parigi, vicario generale dell'arcivescovo di Corfù, e morì nel 1821. Abbiamo di lui: *discorso apologetico della religione cristiana*, in proposito di alcune asserzioni del *Contratto sociale*; — *Petrarca in Valchiusa*.

*** ARNAY (d'), letterato modesto e laborioso, del quale abbiamo imperfette notizie; professava sulla metà del sec. XVIII storia e letteratura in Losamia. È autore della *Vita privata dei romani*, opera dettata in francese, che fu poi tradotta in varie lingue, ed è molto riputata.

*** ARNAY o ARNEX (SIMONE-AUGUSTO), n. a Milden nel cantone di Berna circa il 1760; fu da principio precettore in Olanda, poi tornò in Svizzera, ma per le novità del 1798 passò a Baden, ove si crede morisse poco dopo il 1802. Fu il principale estensore della *Gazzetta di Berna*, e tradusse dal tedesco in francese un buon numero di opere le più riputate. Abbiamo altresì di lui: *Lettere di un osservatore imparziale sulle presenti turbazioni dell'Olanda* (1787).

ARND (GIOVANNI), teologo Luterano, n. nel ducato di Anhalt nel 1553, m. a Zell nel 1621, soprintendente della chiesa del ducato di Lunebourg; trovò ogni suo contento nel soccorrere agli infelici, e si levò dalla schiera volgare con alcuni scritti, dal quali spira una carità veramente cristiana. Il più celebre che s'intitola: *Del vero cristianesimo*, fu tradotto in latino e in quasi tutte le lingue vive. La corruzione dei costumi della quale si dolgono i protestanti, proviene, per suo avviso, dal ricusare che essi fanno la necessità delle buone opere e dal sostenere che la sola fede basti.

ARND (CRISTIANO), professore di logica in Rostock, dove morì nel 1683; studiò successivamente in Leida, Lipsia e Strasburgo. Abbiamo di lui: *Dissertatio de philosophia veterum*; — *Discursus politicus de principis constituentibus et conservantibus rempublicam*.

ARND (GIOSUÈ), ministro luterano, n. a Gustrow nel 1626; succedette nel 1653 al suo fratello Cristiano nella cattedra di logica in Rostock; e fu fatto limosiniere di Gustavo Adolfo. Morì nel 1686 dopo avere pubblicato un gran numero di *Opere di filosofia*, di storia e di controversia, indicate nelle memorie di Nicéron. Le più notabili sono: *Lexicon antiquitat. eccles.*; — *Alcune poesie latine*; — Una versione latina della *istoria di Wallenstein* del Gualdi.

ARND (CARLO), figlio del precedente, n. nel 1673 a Gustrow, m. nel 1721; fu professore di lingua ebraica a Rostock, ed uno dei creatori dell'*Istoria bibliografica generale*. Si citano di lui le seguenti opere: *Schediasma de Phalaride ecc.* — *Schediasma bibliothecæ græcæ*; — *Systema litterarium*; — *De cancellariorum vestigiis, apud hebræos*; — una *Vita* del suo genitore. La sua si trova scritta negli *Annales litter. du Mecklembourg*.

* ARND o ARNDT (GIOVANNI-GOFFREDO), n. in Sassonia nel 1713, m. nel 1767; fu privato precettore in Livonia, poi rettore della scuola di Arensburg. Scrisse queste due opere in tedesco, oltre alcuni opuscoli ed articoli nei giornali di Riga: *Cronache livonie ecc.*; — *Riflessioni programmatiche sull'origine delle belle lettere nella Livonia*.

** ARNDT (GOFFREDO-AUGUSTO), signore ereditario di Paunsdorf, n. a Breslavia nel 1748, m. in Lipsia (ove fu professore) nel 1819. Le sue opere sono: *Progr. quibus causis commotus Henricus I, rex Germanorum, urbem Misenam condiderit?* — *Collezione compiuta di scritti politici ecc.*; — *Progr. Johannem Constantem et Johannem Fridericum, Saxoniae electores, nequaquam religionis causa oppugnasse creationem Ferdinandi I ecc.*; — *Le condizioni sottoscritte da Ferdinando I per la sua elezione a re de' romani*; — *Archivio di storia di Sassonia*; — *De variis principum Saxoniae controversiis*; — *De origine accisæ provinc.*; — *De directorio evangelicor. a Johanne Georgio I Sax. princ. electore in pacificatione Vestfalica repudiato Prolusio*; — *De primis initiis vectigalis carniarum in Saxonia*; ed altri scritti storici sulla Sassonia.

ARNE (TOMMASO-AUGUSTO), maestro di musica inglese; introdusse nella sua patria un nuovo stile musicale raccolto dall'italiano, dallo scozzese, e dall'inglese medesimo, e seppe adoperarlo con molto valore nei suoi canti nazionali, tra i quali si cita con lode quello che incomincia: *Rise, Britannia* (Trionfa, Inghilterra); e nei suoi melodrammi, dei quali compose anche di propria mente la poesia. Morì nel 1778. — MICHAEL suo figlio fu anche egli autore di alcune opere in musica.

* ARNEMANN (GUST.), medico tedesco, n. a Luneburgo nel 1763, m. nel 1807, bruciandosi da se medesimo il cranio per diminuzione, come dicono, delle proprie facoltà. Scrisse molte opere mediche parte in latino, parte in tedesco, alcune delle quali non sono senza importanza. Nel suo trattato dell'*Esperienze sulle rigenerazioni degli animali viventi*, manifestò alcune opinioni fisiologiche molto arrischiante. Il suo *Saggio di una materia medico-pratica* è un eccellente manuale bene ordinato, e di eletta erudizione. La *Rassegna degli strumenti chirurgici ecc.*, è opera utile e dotta, che offre una storia degli strumenti usati in ogni tempo dall'arte. Degli altri molti suoi scritti taceremo per brevità.

ARNHEIM o ARNIM (GIO.-GIOACIO), generale sassone, n. nel Uckermark nel 1581; militò successivamente sotto Ferdinando II imperatore di Alemagna, e Gustavo-Adolfo re di Svezia. Questo principe, avendolo fatto arrestare sotto pretesto di tradimento, e condurre a Stoccolma, Arnheim giunse a fuggire di prigione, e si pose agli stipendi dell'elettore di Sassonia. Ornato di una estrema attività e temperanza sì notabile, che lo chiamavano il *Cappuccino luterano*, si segnalò tra i generali più valorosi della guerra dei 30 anni, e morì a Dresda nel 1641.

ARNIGIO (BARTOLOMEO), poeta letterato, n. a Brescia; non essendo potuto riuscire nella medicina, si apprese tutto alle lettere; dimorò per qualche tempo a Venezia, poi tornò nella sua patria, ove lasciò la vita nel 1577; abbiamo di lui: *Rime, lettere ed orazioni*; — *Lettura sopra il sonetto del Petrarca, che comincia: « Lieti, pensose, accompagnate, e sole »*; — *Dieci veglie degli ammendati costumi della umana vita*, opera di morale, tradotta in francese da P. de Larivey.

ARNIM (LUIGI ACHIM d'), poeta tedesco, n. a Ber-

lino il dì 26 febbrajo 1781, m. il 21 febbrajo 1832; si applicò alle scienze naturali, e la sua *Teoria dei fenomeni dell'elettricità*, contiene considerazioni di gran momento. I suoi molti viaggi mutarono la forma e la natura de' suoi studi. Diessi alla poesia. Pubblicò: *La Vita e gli Amori di Hallin*, accompagnata da una *Vita di Rousseau*, al fine di mettere a confronto una vita mondana con una vita scientifica. Nel 1804 diede alle stampe in Gottinga un romanzo intitolato: *Le rivelazioni di Ariel*. Fece con Clemente Brentano in Heidelberg, ove dimoravano insieme, una collezione di antiche poesie nazionali sotto il titolo del *Corno miracoloso del fanciullo*. Oltre a queste tre opere, abbiamo ancora: *Il Giardino d'Inverno*, raccolta di novelle; — *La Gazzetta de' solitari*, collezione di tradizioni e di leggende antiche e moderne, di storie e di poesie; — *Povertà, ricchezze, falli e pentimento della contessa Dolores*; — *Halle e Gerusalemme*, giuoco di studiosi; — *Il suo Teatro*; — *Le guardie della Corona, o prima e seconda vita di Bertoldo*, romanzo non compiuto; — *I Simili*, commedia che fu l'ultima opera drammatica dell'autore. Collaborò anche assai in vari giornali letterari. Visse l'ultimo anno della sua vita a Berlino e nella sua terra di Völpersdorf, presso Dahme. Questo poeta non fu stimato in Alemagna quanto dimandava il suo merito.

ARNISEUS (ENNISIO), medico, ed anatomico, n. a Halberstadt nel ducato di Brunswick, e primo medico di Cristiano IV re di Danimarca; scrisse alcune opere sull'anatomia, sulla politica e sulla giurisprudenza, e morì nel 1636.

ARNKIEL (TRIGILLO), soprintendente delle chiese luterane di Holstein, m. nel 1713, è autore della *Religione dei Cimbri pagani*, e della *Storia della conversione dei popoli del Nord*. Queste due opere dettate in idioma tedesco sono riputatissime. — Federico suo figlio, scrisse un' *Storia del cristianesimo del Nord* (in tedesco).

ARNOBIO, il vecchio, scrittore e filosofo cristiano del III sec., n. a Sicca nella Numidia; ivi professò la retorica circa l'a. 297, e si convertì al cristianesimo. Prima di avere il battesimo, pubblicò quasi per pegno della sua nuova fede, il celebre *Trattato contro i Gentili (adversus gentes)*. È in questo libro molta erudizione, forza di stile, ma talvolta oscurità ed interruzione. Arnobio aveva scritto anche un *Trattato di Retorica* che andò perduto. Fu desso il maestro di Lattanzio.

ARNOBIO, il giovane, monaco a Lerins e Marsilia circa l'a. 460; è autore di un' opera intitolata: *Conflictus catholici cum Serapione*, pubblicato da Feu-Ardent con note, e ristampato nella *Bibl. patr.* Gli sono attribuiti altresì alcuni *Comenti su i Salmi*, spesse volte ristampati, e che si trovano pure nella *Bibl. patr.* S'ignora se a lui o ad un altro Arnobio si debbano ascrivere le *Brevi spiegazioni sopra alcuni luoghi degli evangelii*, ristampate anche esse nella *Bibl. patr.*

ARNOLD, Arcivescovo ed elettore di Magonza nel 1453; fu ucciso in una sedizione. L'imperatore Federico II, condannò a morte i 3 principali autori del tumulto, e fece atterrare le fortificazioni della città che perdè ogni suo privilegio.

ARNOLD (CASTORONO), n. a Norimberga nel 1627, m. nel 1686; professò storia, eloquenza e poesia, e pubblicò molte e dotte *dissertazioni*, delle quali si trova il catalogo in Adelung. Egli era in corrispondenza con Einzio.

ARNOLD (NICCOLÒ), professore di teologia, n. a Lesna in Polonia nel 1618, m. a Franeker nel 1680; si distinse come buon predicatore. Le sue *Opere* trattano di materia di controversia, e sono dettate in latino.

ARNOLD (CASTORONO), astronomo tedesco, m. nel 1697; essendo semplice contadino, studiò da sè la astronomia, e grandemente vi si avanzò. Osservò la gran cometa del 1683, ed il passaggio di Mercurio nel Sole del 1690. Dal 1688 al 97, fece un gran numero di *Osservazioni astronomiche*, delle quali donò la raccolta dei primi 6 anni all'astronomo G. Kircher, e gli ultimi alla bibl. di Lipsia.

ARNOLD (GOTTFRIDO), teologo mistico, n. nel 1665, m. nel 1714, pastore a Perleberg nella marca di Priegnitz, e professore di storia a Gressen. La sua grande *Storia della chiesa e dell'eresie*, scritta in tedesco, percorre tutti i sec. cristiani, e gli acquistò fama e persecuzioni. I teologi lo biasimarono di essersi scagliato troppo amaramente contro il clero dominante, e di aver tentato ridurre la dottrina cristiana alla schietta morale evangelica messa in alto.

ARNOLD (MICHELE), uno dei figli del precedente, m. nel 1758 ad Harlem, dove era ministro evangelico; pubblicò il *Talmud* con una traduzione e commenti.

ARNOLD (BENEDETTO), generale americano; si rendè celebre per ingegno militare, per valore e pel suo tradimento nella guerra dell'indipendenza degli stati uniti. Dopo essersi condotto onoratamente in molte guerre nel 1778, fu comandante di Filadelfia. Allora si vide pienamente mutare di aspetto; le sue grandi spese, il lustro del viver suo e le sue estorsioni lo fecero dagli abitanti accusare all'assemblea di Pensilvania, che lo condannò ad essere ripreso da Washington. Essendosi allora ritirato dal servizio, fu poco dopo richiamato dal generale in capo, che gli confidò il comando di West-Point, luogo importante nelle vicinanze di Nuova-York. Ma egli non tardò guari ad entrare in negoziati, per lo mezzo del maggiore André, col generale inglese Clinton, per cedergli la città ed il presidio. Questa congiura essendo stata scoperta, costò la vita ad André; ma il traditore Arnold pervenne a scampare negli alloggiamenti del generale nemico, ove ebbe per prezzo della sua infamia grado di generale di brigata agli stipendi dell'Inghilterra, e voise le armi sacrileghe contro quella patria che aveva difeso con tanto zelo. Dopo la pace passò in Inghilterra, ove lasciò in Londra la male spesa sua vita nel 1801.

ARNOLD (SAMUELE), musico, e compositore tedesco; fermò stanza in Inghilterra, e morì a Londra nel 1802. Scrisse molte *Opere* melodrammatiche, alcune delle quali sono rimaste nei repertori teatrali, e vari *Oratorj*. Quello di *Saul risanato* è tenuto pel suo capo d'opera. Ammiratore di Haendel, si tolse il carico dell'edizione delle sue opere nel 1786.

ARNOLD, (TOMMASO), medico di Leicester; fondò ivi uno spedale di pazzi, che diresse fino alla sua morte, giunta nel 1816. Era membro nel collegio di Londra, e della società medica di Edimburgo. Le sue opere sono: *Dissertatio de pleuritide*; — *Osservazioni sulla natura e le cause della demenza, e su i mezzi di antivenirla*; — *Casi di Idrofobia trattata con buon successo*; — *Osservazioni sul trattamento dei mentecatti*.

ARNOLD (FRANCESCO), domenicano di Maine, di cui Anna di Austria approvò il pensiero di istituire in favore delle donne un ordine cavalleresco, per dif-

fondere il culto della Vergine. Non fu potuto però adempiere questo disegno. Egli allora si diede alla medicina, e pubblicò un libro intitolato: *Rivelazioni caritatevoli di molti rimedi*, che lo ha fatto mettere nel numero dei ciarlatani empirici.

•• ARNOLD, (GIORGIO-DANIELE), professore di diritto a Strasburgo, n. ivi nel 1780 di poveri parenti. Uscito di puerizia, fece da se solo i primi studi, e mostrando ingegno non comune, trovò illustri protettori, coi quali si avanzò nelle scienze, e particolarmente nella legale, a cui portava molta affezione. Nella verde età di anni 26 fu chiamato in Francia a professare diritto in Coblenza; viaggiò poi nell'Italia, ed indi tornato in patria, prima ebbe cattedra di storia, poscia di diritto romano, e fu meritamente applaudito pel metodo pieno di erudizione, e di analisi. Rallegrò spesso con le amene lettere la gravità dei suoi studi, e l'opere che uscirono dalla sua penna furono queste: *Elementa juris civilis Justiniani, cum Codice Napoleoneo, et reliquis legum codicibus collata*; — *Notizia letteraria su i poeti di Alsazia*; — *Il lume di Pentecoste*, commedia in 3 atti ed in versi in dialetto Strasburghese. Gli uomini più celebri del suo tempo lo amarono e lodarono, tra i quali un Wilm ed un Goethe.

ARNOLD d'HILDESHEIM, storico tedesco del sec. XIII; fu continuatore delle *Croniche degli Schiavoni* di Elmoldo.

•• ARNOLDI (GIOVANNI d'), n. in Herborn nel 1781, m. nel 1827; letterato e uomo politico assai ragguardevole. Dal 1792 fino al 1816, sostenne molti gravissimi uffici, molti carichi politici, e varie trattazioni di negozi importanti, in cui si adoperò sempre a grand'utile della sua patria e degli uomini dabbene. Si ritrasse solo dalle pubbliche faccende quando il suo paese natio passò sotto il dominio della Prussia, che ne aveva ceduto una parte alla casa di Nassau, non volendo egli servire ad alcun principe straniero. Pubblicò molti scritti politici, dei quali i più notabili sono: *La rigenerazione dell'Alemagna*; — *Notizia intorno a Guglielmo e Federigo Principe di Orange*; — *Storia dei paesi d'Orange-Nassau e dei loro sovrani*.

ARNOLDO o ARNOLFO (S.), esercitò molti uffici in corte di Teodeberto re di Austrasia; ivi si ammogliò ed ebbe due figli, dei quali l'uno chiamato Anchise, fu padre di Pipino d'Heristal ed avo di Carlo Martello, stipite del re della seconda dinastia. Divenuto vedovo si rendè sacerdote; fu nominato vescovo di Metz, e morì santamente nel ritiro.

ARNOLDO o ARNOLFO, figlio naturale di Carlomagno re di Baviera, e nipote di Lodovico il germanico; succedette nell'887 al suo zio Carlo il grosso; ruppe i Normanni nell'892, e l'anno appresso si incoronò re di Italia a Pavia. Costrinse il duca di Baviera a farsi suo tributario, e fu coronato imperatore da papa Formoso nell'896; deposto 2 anni appresso in un concilio di Roma, fu avvelenato in Ratisbona nell'899. Lodovico IV suo figlio, gli fu successore.

ARNOLDO o ARNOLFO, vescovo di Lisieux; rinunziò alla mitra, e si raccolse nell'abbazia di S. Vittore, ove morì nel 1182. Abbiamo di lui alcune *Epistole* curiose intorno all'istoria, e alla disciplina ecclesiastica dei suoi tempi, e varie poesie.

ARNOLDO o ARNOLFO, vescovo di Rochester nel XII sec; lasciò un libro intitolato: *Textus Roffensis*, di cui Warlon diede un estratto nell'*Inghilterra sacra*.

•• ARNOLDO di Rotterdam, latinamente *Arnoldus Rotterdamensis*, teologo del sec. XV, il cui nome di famiglia fu *Gheithoven*. Studiò a Bologna ed a Padova, e laureatosi in diritto canonico tornò in Fiandra suo paese natale, ed ivi professò la regola di S. Agostino nell'istituto dei fratelli della vita comune. Fu inteso continuamente a' suoi studi, agli esercizi di pietà ed alla trascrizione di mss., e morì nel 1442. La principale sua opera si intitola *Gnosolitos, sive speculum conscientiarum*. Molti altri suoi scritti abbiamo, che tutti lo mostrano assai versato nelle scienze ecclesiastiche.

•• ARNOLFINI (GIO. ATTILIO), ingegnere idraulico, n. in Lucca nel 1753, m. nel 1791. Ebbe ufficio nella magistratura patria e la soprintendenza delle acque. La sua fama non è raccomandata da opere messe a stampa, benchè si afferma che ne abbia lasciate molte mss. non pure di fisica e d'idrostatica, ma anche di politica. L'*Elogio* però che ne scrisse il chiaro Lucchesini, ove sono enumerati i suoi principali lavori, e l'onorato ricordo che ne fa il celebre Lalande nel suo *Viaggio d'Italia*, non lasceranno passare illaudato alla posterità il nome suo.

ARNOLFO di Calabria, scrittore del sec. X; dettò una *Cronica storica* della sua patria che va dal 923 fino al 963 stampata col titolo di *Chronicon saracenico-calabrorum*, nel t. II dell'*Istoria degli scrittori del regno di Napoli* pubblicato dal Tassuri.

ARNOLFO di Milano, storico che fiorì sul declinar dell'XI sec.; scrisse una *Storia di Milano*, dal 923 al 1077 molto diligente e fedele, la cui migliore edizione fu quella datane dal Muratori, *Scr. rer. ital.*

• ARNOLFO DI LAPO, architetto fiorentino, originario di Colle di Valdelsa, n. nel 1252, m. nel 1500; fu figlio d'un altro architetto che fra molte belle opere aveva lastricato le vie di Firenze di larghe pietre, come anche oggidì si veggono. Al peregrino, che desioso s'avvicina a questa città, subito si offre alla vista la cupola di S. Maria del Fiore, maraviglia dell'ingegno di Brunellesco, e di presso a lei vede sorgere le cime del campanile di Giotto, onde appena giunto corre per considerare da presso quei gran monumenti della restaurazione dell'arte, e vede come di sotto a quella cupola si distende un magnifico tempio tutto incrostato di vari marmi; ma se girando attorno al medesimo si fermi dalla parte sinistra e volga il guardo alle eleganti fabbriche le quali sorgono incontro a quella, gli correranno agli occhi due statue di colossali forme in una delle quali è ritratto Brunellesco, e nell'altra un uomo che nella faccia mostrando la profondità di non volgari pensieri, guarda il tempio più presto considerando un'opera non ancora perfetta, che ammirando con dolce compiacenza il compiuto frutto delle ben durate fatiche. Forse appunto in tale atto, quale qui lo scolpiva il valentissimo Pampaloni, spesso fu veduto Arnolfo di Lapo contemplare quale e quanta parte mancasse ancora a quella stupenda opera sua. Il tempio adunque di Santa Maria del Fiore fu fondato sul disegno di Arnolfo, il quale fu primo a scuotersi dalla maniera gotica, e studiando in quel poco d'antico che a lui poteva esser noto, avviò l'arte verso quel risorgimento che fu dall'Orgagna accelerato, e quasi dall'Alberti condotto a fine. Egli per morte lasciò imperfetto l'alto lavoro, eppure quel tanto che ne fece assicurò la grandezza della sua fama tra gli avvenire. Ma il grido del suo valore non s'appoggia solamente a quell'opera; chi è che non miri stupe-

fatto l'edifizio d' *Orsanmichele*? (benchè poi dal Gad-di e dall'Orgagna molto mutato) chi è che non riguarda con il cuor compreso di mille affetti diversi il *Palazzo vecchio* che fu sede dei Signori della repubblica fiorentina e testimonio di tante vicissitudini? chi è che non si volga con diletto al vaghissimo campanile della chiesa di *Badia*? ma chi è finalmente che pieno di una profonda riverenza non entri nella chiesa di *S. Croce* che chiude le ceneri di tali che furono sì gran parte della gloria italiana? Or tutte queste opere insigni uscirono dalla mente di Arnolfo. Ed in quanto alla chiesa di *S. Croce* non crediamo poter tacere che per la larghezza della nave di mezzo, non potendo far sotto al tetto le volte, fece fare archi da pilastro a pilastro, e sopra quelli i tetti a frontespizio per mandar via le acque piovane con docce di pietra, murate sopra delli archi, dando loro tanto pendio che fossero sicuri, come sono, i tetti, dal pericolo d' infradicare, che fu cosa allora nuova ed ingegnosissima secondo che scrive Giorgio Vasari. Queste sono le opere principali; e dopo di esse sarebbe poco il notare ch' ei cinse la città del *terzo cerchio di mura fortificato di salde torri*, perocchè il tempo, e più ancora i sospetti degli uomini, hanno tolto ogni maraviglia al lavoro tagliando a quelle torri la cima, che dalla sola rimasa in piedi possiamo argomentare di qual corona magnifica ornassero la repubblica. Finalmente non chiuderemo queste parole senza notare che l'arditissimo ponte d' un solo arco che si accavalca sull' Elsa là dove s' incrocicchiano le vie da Firenze a Siena e da Colle a Volterra è pure stupenda fattura di Arnolfo di Lapo.

ARNON, canonico di Baviera, m. nel 1173; scrisse contro Solmar detrattore della Eucurista, e pubblicò lo *Scutum canonicorum* nelle *Miscellaneae* di R. de Duell. Egli si sforza di provare in quella scrittura che i canonici vivono cristianamente quanto i monaci.

ARNONE (GIO.), napolitano, professor di diritto in Salerno, circa il 1353; pubblicò un volume di *Commenti*, *Dialoghi* o *Soliloqui*; ed un trattato de *Cautelis*.

ARNOUL (RENATO), poeta francese, n. a Poitiers, nel sec. XVI; pubblicò nel 1587 una raccolta di versi intitolata: *La Infanzia di R. Arnould*. Per 30 anni continui aveva seduto ne' consigli del duca d' Orleans fratello di Luigi XIII ed era stato soprintendente della sua casa.

ARNOULD, medico o a dir meglio cerretano del sec. XVIII; è l'inventore del *sacchetto anti-apoplettico*.

ARNOULD (GIUSEPPE), celebre orologiaio e meccanico, socio della r. accademia di Nancy, n. a Gulligny nel 1723, m. a Nancy nel 1798. È inventore: di un *pendolo armonico* che ogni ora sonava un pezzo di musica; — e d'un *battello* costruito pel re di Polonia, che risaliva il corso del fiume col mezzo di due cavalli che girando in un recinto interno movevano vari remi ad un tempo. Il re per segno di sua soddisfazione volle che il ritratto del buon ritrovatore ornasse le sale dell' accademia.

ARNOULD (GIO. FRANCESCO MUSSOT, più conosciuto col nome d'), uno de' creatori della pantomima in Francia, n. a Besançon nel 1734, m. a Parigi nel 1796. Notato della pratica fiorense a cui lo stringeva il padre, fuggì di casa e si iscrisse in una compagnia comica, mutandosi il nome avito di Mussot in Arnould, per quel tanto pregiudizio sulla gente di teatro, che la cresciuta civiltà ha fatto oggimai dileguare interamente. Sostenne con molto plauso il perso-

naggio d' innamorato, e per primo saggio del suo ingegno come scrittore, compose due commedie. Associatosi poi con Audinot, Arnould cominciò a mettere in scena alcune *pantomime* che erano comunemente ammirate. « Uomo pieno di vaglia e di entusiasmo », dice Linguel, calò pel primo le orme » di Noverre, e diede al genere che coltivava un » incremento, un carattere, di cui l' inventore stesso » non era stato capace ». — Le *opere drammatiche*, brevi e lunghe, gravi e facete, e le *pantomime* da lui composte, in tutte le quali mostra gran pratica della scena, son tante, che alla condizione di questo libro, non si fa possibile darne il catalogo.

ARNOULD (NICCOLÒ-FRANCESCO), n. in Anteuil nel 1793, m. nel 1830; è autore di tre componimenti drammatici: *Pigmazione*; — *Crostiati*; ed *Atala*.

ARNOULD (AMBROGIO-MARIA), membro della convenzione, nella quale fu ammesso dopo il 9 termidoro (27 luglio 1794), membro del consiglio degli anziani, tribuno e maestro de' conti, m. nel 1812; poco si brigò delle discussioni politiche, e si diede specialmente alle finanze ed al commercio. Abbiamo di lui: *La bilancia del commercio*; — *Sistema marittimo politico degli europei nel sec. XVIII*; — *Effetti delle guerre che hanno preceduto e seguito la lega contro la Francia*; — *Istoria generale delle finanze dall' origine della monarchia*.

ARNOULD (SOFIA), nata a Parigi nel 1714; comparve come attrice nel teatro dell' opera nel 1757, e se ne ritrasse nel 1778, dopo aver destato la universale maraviglia come attrice e come cantante. Acquistossi grande celebrità pel brio delle sue risposte e per l'acutezza de' suoi moti, che furono raccolti in un volume. Questa donna, morta nel 1803, porse argomento ad una commediola che si conserva nel repertorio di que' componimenti che i francesi chiamano *Vaudevilles*. Il Sig. A. Deville ha pubblicato: *Arnoldiana*, o *Sofia Arnould e suoi contemporanei*.

ARNOULT (GIO. BATT.), gesuita, n. a Besançon nel 1689, m. ivi nel 1763; ha pubblicato sotto il nome supposto di Andrea Dumont un *Trattato della prudenza*, opera infarcita di proverbi triviali tolta da varie lingue; — *Trattato della grazia*; — *Il Precettore ecc.*

ARNOULT (CARLO), n. nel villaggio di Beza in Borgogna circa il 1750, m. nel 1793; era avvocato al parlamento di Dijon, quando fu eletto deputato agli stati generali nel 1789; tenne caldamente le parti della rivoluzione e fece varie proposte, tra le quali quella che il ramo dei Borboni di Spagna fosse dichiarato inammissibile al trono di Francia. Finite le sessioni Arnoult ripigliò le sue antiche consuetudini. Abbiamo di lui: *Collezione dei decreti dell' assemblea costituente e della legislativa*; — *Collezione dei decreti dell' assemblea costituente*. — Nel supplemento della gran biografia troviamo indicate queste due opere, ma crediamo che la seconda altra non sia che una parte della prima ristampata separatamente.

ARNOUX (GIOVANNI), gesuita, e confessore di Luigi XIII, n. a Riom sulla metà del sec. XVI, m. monomaniaco nel 1636. Il suo contegno di vita fu irrepreensibile, e molto si affaticò per pacificare il re con sua madre; fu udito con evangelica sicurezza, e quasi impossibile in uomo di corte, ricordare al re, predicando, che il trono non lo assolveva dall' onorare colei che gli aveva dato la vita; per invidia antiche fu allontanato dal suo ufficio nel 1621, e dovè ritirarsi a Tolosa; ebbe molte quistioni col prote-

Manli, e pubblicò in quell' incontro vari scritti di controversia; questo gli diede voce di uomo intollerante, ma altri afferma che egli invece, oppugnando la eresia, ricordasse però al re che anche i calvinisti erano sudditi suoi. Oltre agli accennati scritti di controversia, abbiamo di lui: *Orazione funebre sulla morte deplorabile del cristianissimo, potentissimo e grandissimo Enrico IV re ecc.* — *Trattato della giusta provvidenza di Dio.*

•• ARNOUX ■ ARNOULX (FRANCESCO), scrittore ascetico, n. in Provenza nei primi anni del sec. XVII. Fu avvocato al parlamento di Aix, e negli ozii del suo ufficio scrisse varie opere di titoli assai strani: *L' Ercole cristiano*; — *Gli stati generali convocati nel cielo*; — *La posta reale del paradiso*; — *Raccolta ed inventario dei corpi santi, ed altre reliquie che sono in Provenza*; — *La scala del paradiso*; — *Maraviglie dell' altro mondo.*

ARNPECK (AVITO), benedettino e cappellano del vescovo di Freisingen, m. nel 1468; scrisse una *Cronica*, da Leibnizio tratta dalla oscurità, e della quale diede alcuni estratti negli *Scriptores Brunswicensis*.

ARNTZENIO (GIOVANNI), giureconsulto ■ filologo, figlio di ENRICO Arntzenio che fu successivamente direttore dei ginnasi di Wesel, Arnheim ed Utrecht, m. nel 1728. Giovanni fu in quell' anno stesso nominato professore di storia ed eloquenza nell' ateneo di Nimega; nel 1742 ottenne la cattedra lasciata vota da Burmann nell' università di Franeker, e morì nel 1789. Le sue principali opere sono: *Dissertationes de colore et tinctura comarum et de civitate romanà apostoli Pauli*; — *Oratio de delectu scriptorum qui juventuti in scholis prælegendi sunt.* Fece edizioni di Aurelio Vittore; — del *Panegirico* di Plinio; — del *Panegirico* di Pacato. Tre suoi *Poemi latini* e 3 *Discorsi* furono pubblicati dopo la morte di lui dal figliuolo Gio. Enrico.

ARNTZENIO (OTTO), fratello del precedente; professò belle lettere ad Utrecht, a Gouda, a Delft, ad Amsterdam, e morì nel 1763. Abbiamo di lui: *De milliario aureo*; — una buona edizione *Vartorum*, dei *Distici* di Catone; — alcune *Aringhe*; *commentarij* ecc.

ARNTZENIO (GIO. ENRICO), figlio di Giovanni; si diede all' ammaestramento come il padre e lo zio, e fu chiamato a legger il diritto in Utrecht ove mancò di vita nel 1797. Fra le molte opere di questo laborioso ed erudito filologo si commendano le *Institutiones juris belgici*; — alcune *dissertazioni*, e *lettere*, e *miscellancee*. Fu benemerito editore dei *Panegyrici veteres*, e delle *Poesie* di Sedulio e di Aratore.

ARNU (NICCOLÒ), domenicano, professor di metafisica in Padova nel 1592; è autore di molte *Opere* di filosofia; — di un *Comento alla Somma di S. Tommaso*, e di un altro libro sulla *Lega tra l' imperadore ed il re di Polonia contro il gran sultano.*

ARODON (BENIAMINO), ebreo tedesco; è autore di un libro di *preceppi* per le donne tradotto in italiano dal rabbini Giacobbe Alpron.

AROMATARI (GIUSEPPE degli), n. in Assisi intorno al 1586; esercitò la medicina in Venezia per 50 anni, ed ivi morì nel 1660, dopo avere costantemente ricusate le profferte di vari principi che lo chiamavano a loro. Congiunse all' esercizio dell' arte salutare l' amenità delle umane lettere. Le sue due opere più notabili sono: *Dissertazione sulla rabbia*; ed una lettera *De generatione plantarum ex seminibus*,

che sponde un gran lume su tal materia, e della quale il celebre Harvey adottò i principj. — •• Questa lettera, che ha dato sì gran fama all' Aromatari, fu inserita nelle *Epistolæ Selectæ* di G. Richt, poi fu tradotta in inglese e stampata nelle *Transazioni filosofiche*; in essa l' autore considera in una forma nuova il generar delle piante, ed adottando i fatti in vece delle parole vote di senso di *actu* e *potentia* degli scolastici, dimostra l' affinità che corre tra i gran delle piante e le uova degli animali. La mala sanità dell' autore e le molte cure per gl' infermi, che a lui si affidavano, gl' impedirono di sviluppare i suoi nuovi principj in un' altra scrittura più ampia. Egli non fu compreso da' suoi contemporanei perchè le sue considerazioni si sollevavano troppo al di là del suo secolo, ma coll' avanzarsi delle dottrine, ne fu riconosciuta la verità; la scoperta del sesso delle piante cominciata da Grew e continuata da Vaillant; l' anatomia dell' interno del seme, di Gertner e di Jussieu, furono spiegazioni de' grandi principj dell' Aromatari, nè tutte ancora sono compiute le soluzioni di quella specie di problema proposto da lui. — Oltre ai due citati scritti medici, che possono considerarsi quasi un' opera sola, poichè la famosa lettera precede la dissertazione, scrisse anche una *Risposta alle Considerazioni del Tassoni sopra il Petrarca*; ed alcuni *Dialoghi* sotto il nome supposto di *Falcidio Melampodio* sullo stesso argomento.

•• AROMATARI (DONATEA), veneziana; viveva nel 1660, e fu celebrata dal Boschini, e ricordata dal Lanzi nella *Storia-pittorica*, per la sua singolare eccellenza nell' arte del rappresentar col ricamo « le » maraviglie, che i pittori più diligenti e più vaghi fan col pennello ».

•• ARONNE, per tutti i personaggi che portarono questo nome V. AARON.

ARPAJEAN d' ASSY (d'), medico, n. a Manjac nel 1738; pubblicò una *Dissertazione sulla tisi polmonare*, e tradusse dall' inglese le *Opere* di Goler.

ARPAJON (LUIGI, duca d'), general francese sotto Luigi XIII; dopo essersi grandemente onorato nella giornata di Felisanti, nell' assedio di Montalbano; e dopo avere, con la rotta de' calvinisti, ristorata la regia autorità in Linguadoca, difeso Casale e tutto il Piemonte, si segnalò nel 1645, per l' assalto recato all' isola di Malta minacciata da Ibrahim. Eletto generalissimo di tutta la milizia, si applicò tanto caldamente a mettere in sodo la quiete dell' isola, che il gran maestro, per segno di riconoscenza, fra gli altri privilegi, concedette a lui e a' suoi discendenti il diritto di nominar cavaliere uno de' loro figli appena fosse nato, e che questi toccando appena 16 anni, avrebbe conseguito la dignità di gran croce. D' Arpajon al suo ritorno fu ambasciadore in Polonia, e creato duca da Luigi XIV. Morì a Severac nel 1679.

•• ARPAJON (LUIGI marchese d'), nipote del precedente, e guerriero non meno valoroso dell' avo. Sotto Luigi XV, salì per tutti i gradi militari fino a quello di generale, e nella guerra di Spagna si fece illustre battendo in più luoghi i micheletti, e provocando gli assalti di Arens, Venasco, Castel-Leone, e Tortosa di cui s' impadronì. Non poté compier l' assedio di Barcellona, perchè fu richiamato in Francia alla dignità di governatore del Berry. Nel 1756 passò di vita. In una sua figlia disposatasi al duca di Noailles si estinse la stirpe degli Arpajon.

ARPE (PIETRO-FEDERICO), professor di diritto ad Amburgo, sua patria, m. nel 1748; ha lasciato un gran numero di opere, piene di erudizioni; le principali

sono: *Theatrum fusi, sive notitia scriptor. de providentia, fortuna et fato*; — *Themis Cimbrica, sive de Cimbrorum et vicin. gentium antiqua instituta commentarii*.

ARPHAXAD, figlio di Sem; venne al mondo due anni dopo il diluvio; ebbe per figlio maggiore Sale, e morì circa l'a. 2008 av. G. C. in età, secondo la Bibbia, d'anni 438.

ARPHAXADE, re de' medi, figlio, secondo gli storici ebrei, di Deioce o di Fraorte. Alcuni cronologisti lo dicono contemporaneo di Oco, e narrano che dopo aver sostenuto per 12 anni continui la guerra contro questo principe, fosse ucciso sul campo di battaglia, e così finisse lo imperio de' medi.

* **ARPINO** (**GIUSEPPE CESARI**, volgarmente detto *il cavaliere d'*), n. in Arpino, m. in Roma nel 1640 ottuagenario, e secondo gli statuti della chiesa lateran. di anni 72; fu figlio di un magro dipintore d'insegne e di tavolette volitive; il padre gli apprese i principj del disegno e di 12 o 13 anni se lo tolse ad ajuto ne' suoi lavori. Osservata però una straordinaria attitudine d'ingegno pittorico nel giovanetto, lo menò in Roma acconciandolo a' servigi de' grandi maestri, che a que' giorni dipingevano al Vaticano. Al povero *Giuseppino* (come allora lo chiamavano, e poi anche in tal nome rimase in celebrità) toccava di tritare i colori, di preparare le tavolozze e non altro. Avendo pertanto una gran voglia di dipingere, e non trovandone via nè verso, in un giorno in cui era rimasto soletto a guardia del luogo, tolto in mano il pennello, effigiò sopra un pilastro certe figurine di satiri. Tornati i maestri, maravigliarono di quelle figure toccate con spirito e con franchezza, e si dimandavano l'un all'altro chi le avesse potute fare, e *Giuseppino* tutto raccolto in sé, non fiatava, ed in altri momenti di solitudine tornava a dipingere, fino a che dagli artisti, vogliosi di chiarir questo fatto, fu sorpreso nell'opera. Il celebre matematico Ignazio Dante, direttore di quei lavori, presentò al papa il raro giovanetto, che fu allogato subito fra gli altri dipintori del Vaticano, con uno stipendio eguale al loro, e tutto si diede negli amati studi, e divenne sì grande da trarre a sé maravigliato il proprio secolo. Fu il cavalier d'Arpino nella pittura quel che il Marino nella poesia, come benissimo considera il Lauzi; l'uno e l'altro seguitarono lo istinto del secolo, e più lo corruperono. Subito si mise dietro a loro quel malaugurato gregge d'imitatori, che come spesso s'è veduto, e pur troppo si vedrà, pigliano sempre il peggio de' loro originali, essendo quello tutto ciò che è dato di comprendere alle ciscanti anime loro. Brevemente, il cav. d'Arpino ebbe alto merito, cadde nel falso per voler troppo esser leggiadro nel colorire; fu scorretto e negligente nel disegno, ma era copioso, facile e pomposo compositore; nel ritrarre i cavalli, e nell'atteggiar con forza gli umani volti riusciva eccellente, sì che la moltitudine ne restava abbagliata, senza considerare che la natura u' mal, o quasi mai non va negli estremi. Tai pregi rifulgon nel quadri della sua prima maniera e specialmente nell'*Ascensione* in S. Prassede, e nella *Madonna in Cielo* in S. Grisogono di Roma; i suoi vizi più sommamente si manifestano nella seconda. In quella città si veggono molti dipinti del cavaliere d'Arpino, e più forse che in qualunque altra. Caravaggio ed Annibale Caracci presero ad opporsi a quella corruzione, e vollero ritrarre l'arte a più veri principj; ma il cav. d'Arpino ebbe molte quistioni con loro, tanto che ne nascerono alcune dislide a duello. Non volle però

accettare quella del Caravaggio perchè questi non era cavaliere, ed avendo poi egli invitato a battersi il Caracci, costui, prendendo in mano un pennello con molta opportunità gli rispose: « Con quest'arme ti sfido; » — Il d'Arpino non lasciò grandi ricchezze perchè amava meglio servire i privati, che i principi, nulla curandosi del loro favore. Strana contraddizione, che mentre egli si nobilmente sentiva in tal proposito, faceva poi grandissimo conto di una croce dello sprone d'oro datagli da un papa, e d'un cordone di S. Michele donatogli da un re di Francia, e non voleva scendere in campo col Caravaggio perchè non aveva que' ciondoli!

** **ARQUIER** (**GIUSEPPE**), compositore di musica drammatica, e sonatore di violoncello, n. a Tolone nel 1763, m. a Bordeaux nel 1816. Diede fin dai più giovani anni, chiari segni del valore suo nella musica, ma forse la sua troppa modestia, e lo abborrire da ogni raggiro gli procacciarono minor fama che non avria meritato. Pare che la sua prima opera fosse la *Indiana* rappresentata al teatro di Carcasson. Molti altri suoi drammi comparvero su vari teatri di Francia, e sui secondari di Parigi; ma i trambusti di quel tempo fecero che poco si attendesse a lui; nel 1804 passò in America come direttore di orchestra, e forse colà fece rappresentare un suo melodramma; nel 1804 era tornato in Francia, e seguitò a comporre, lasciando però imperfetta una grande opera intitolata *Filottete*, della quale aveva solo compiuto i primi due atti.

ARRACHIONE, atleta nel pancrazio; morendo, strinse sì fortemente un dito del piede al suo antagonista, che costui si diede per vinto, ed Arrachione quantunque morto fu cinto della corona olimpica, presso all'a. 602 av. G. C.

ARRAES (**AMADORI**), scrittore classico portoghese, n. a Beja nell'Alentejo nel 1330; nell'età di 18 anni vestì l'abito dei Carmelitani, e benchè fosse ancora molto giovane, venne in fama di buon predicatore, e di dotto teologo. Nel 1378 fu suffraganeo del cardinale Enrico di Portogallo, e 5 anni dopo vescovo di Porto Allegro, ma rinunciò la mitra, per chiudere i giorni suoi nel convento di Coimbra nel 1600. L'opera che lo ha messo in più gran nome, come scrittore, è una raccolta di *Dieci dialoghi morali*. Duro ne è lo stile, ma pieno di nerbo e di vigoria.

ARRAGOS (**GUILLMO**), medico e chimico, n. a Tolosa, m. nel 1640 a Basilea; lasciò molte dissertazioni sulle due facoltà da lui professate.

** **ARRAULT** (**CARLO**), avvocato del parlamento di Parigi, n. a Bois-Commun nel 1643, m. nel 1718. Gli vennero affidate molte cause celebri; e venne specialmente in fama fra l'altre scritture per due *Memorie*, l'una pel principe de Conti, l'altra per quello di Monaco.

ARREDONDO (**ISIDORO**), pittore spagnuolo, m. a Madrid nel 1702; fu discepolo di Francesco Ricci ed erede della sua preziosa raccolta di quadri e disegni.

ARRENIO (**GIACOBINO**), professore di storia ad Upsal, m. nel 1723; lasciò fra gli altri suoi scritti: *Patria et ejus amor, ex Cicerone de legibus lib. II*; — Una dissertazione latina su diversi argomenti storici e letterari; ed alcuni cantici in lingua svedese.

ARRIA, moglie di Cecina-Peto; seguì fino in Roma il suo sposo condannato a morte da Claudio imperatore, come complice della ribellione di Scriboniano nella Illiria. Perduta ogni speme di salvarlo, ella presa la spada, si ferì per se prima, indi portala al

marito gli disse: *Peto, non duole*, e Peto seguì il magnanimo esempio.

ARRIA, figlia della precedente e moglie di Trasea-Peto, condannato da Nerone a morte; ella non voleva in conto alcuno sopravvivergli, e solo rimase in vita perchè da lui pregata di vivere alla cura dei figli.

ARRIAGA (PAOLO-GIUSEPPE), gesuita, m. nel Perù nel 1662; lasciò fra l'altre opere la seguente: *De extirpatione idololatriæ Indorum*.

ARRIAGA (RODRIGO d'), gesuita spagnuolo, m. nel 1667 a Praga, ove professò teologia; è autore di un *Corso di teologia*, e di un *Corso di filosofia*.

ARRIAGA (GONZALVO), domenicano spagnuolo, m. nel 1687; scrisse la *vita di S. Tommaso di Aquino*.

ARRIDEO, figlio naturale di Filippo, e di una cortigiana di Larissa; fu chiamato al trono di Macedonia dopo la morte di Alessandro nell'a. 321 av. G. C. Questo principe debole di animo, quanto di corpo, si lasciò reggere da due donne: Perdicca, ed Euridice; ma Olimpia lo fece uccidere con Euridice l'a. 313 av. G. C.

ARRIANO, poeta latino; fiorì circa l'a. 14 di G. C.; aveva composta una *Parafrasi delle Georgiche di Virgilio*, ed una *Alessandriade*, ambedue perdute. Suida gli attribuisce anche una *traduzione in versi greci delle Georgiche di Virgilio*.

ARRIANO (FLAVIO), storico greco, n. nel II sec. in Nicomedia; studiò filosofia nelle scuole di Epitteto, e militò sotto l'insegna di Adriano, che gli commise il governo della Cappadocia; difese questa provincia contro gli alani e ne fu rimeritato col fasci consolari, e con la dignità di Senatore. Nella sua patria fu eletto gran sacerdote di Proserpina. Molte opere da lui composte non giunsero fino a noi; ma ci avanzano di esso: 7 libri dell'*imprese di Alessandro*, opera commendabile per imparzialità e per buon giudizio; — *Gli Indiani*; — un *Periplo del Ponto Eussino*; — *Istruzione sull'ordine di battaglia tenuto contro gli Alani*; — un *Trattato di Strategia*; — un *Trattato sulla caccia*; e il *Manuale di Epitteto*, opera nella quale ha raccolto non pure le dottrine ma le parole del suo maestro. La migliore edizione di Arriano è quella di Schmieder (Lipsia 1792-98) con una traduzione latina di Bonaventura Vulcanio. Il Manuale di Epitteto fu tradotto in francese da Dacier, e da Debure Saint-Faubin; la storia dell'imprese di Alessandro, da Ablancourt e da Chaussard; il Trattato della caccia, da Fermat e da Gail con note, e dissertazioni; la Strategia, da Guischardt. — ** Agli italiani manca ancora una buona versione di Arriano; perciocchè quella di Pietro Lauro è assai mediocre, poco fedele e forse condotta sovra traduzioni latine.

ARRIGHETTI (NICCOLÒ), matematico, filosofo, e letterato fiorentino, discepolo di Galileo, socio dell'accademia platonica di Firenze; è autore di molti *Discorsi accademici* stampati nelle prose fiorentine; e di un volgarizzamento del *Dialoghi di Platone* non compiuto per la sua morte avvenuta nel 1643.

ARRIGHETTI (FIUREO), canonico fiorentino, e buon grecista, m. nel 1662; volgarizzò la *Rettorica*, e la *Poetica di Aristotile*, e compose vari *Discorsi accademici* e diversi *Sermoni*; tutte queste opere rimasero mss.

ARRIGHETTI, gesuita, m. a Siena nel 1767; pubblicò una *Teoria del Fuoco*.

ARRIGHETTO o ARRIGO da Settimello, poeta latino del sec. XII, n. a Firenze, cognominato il *povero*; ha celebrato la sua miseria in un poema ele-

giaco intitolato: *De fortunæ diversitate et consolatione philosophiæ*, che a' tempi suoi si leggeva nelle scuole come perfetto modello di bello scrivere, ma che poi la posterità ha giudicato più imparzialmente. La migliore edizione di questo poema è quella fatta dal Manni in Firenze nel 1730 con una elegante versione italiana citata spesso come testo di lingua.

** ARRIGHI, nome d'una famiglia fiorentina. Scipione Ammirato (*fam. flor.*) nel suo proemio alla storia di questa progenie, lamenta al difetto di antiche memorie, che si trova in tutte le parti d'Italia, per cui sono rimaste nell'oblio le origini e i primi fatti di tali schiatte, che avrebbe importato molto alla istoria patria l'acquistarne la conoscenza; e venendo agli Arrighi, dice che fino dal più remoti tempi della Repubblica, si trovano i nomi loro tra i consoli, tra gli anziani, tra i priori. Cita l'autorità di Gio. Villani, che parlando del castello di Fidigilano disfatto dai fiorentini nell'a. 1198, nota che allora era console della città Conte Arrighi. — Segue poi enumerando altri chiamati all'ufficio di priori, e nell'albero pone come stipite, un Feo Arrighi. Appartennero da prima al sesto del Duomo, e poi al quartiere di S. Giovanni.

ARRIGHI (FRANCESCO), professore di diritto a Padova, ove morì nel 1763; dettò in latino la storia della guerra di Cipro.

** ARRIGHI (ANTONIO), celebre professore a Padova, n. in Corsica sul cadere del sec. XVII; lesse diritto canonico e diritto romano con molta lode. Oltre alcuni *Discorsi*, stampò le seguenti opere: *Acroas IV de jure pontificum universo*; — *Historia juris pontificij*; — *De vita et rebus gestis Fr. Maurocenti, principis Venetorum*. Morì circa il 1753.

ARRIGONI (PONTE), cardinale romano, m. nel 1616; fu dottissimo in giurisprudenza, e molto utile ai papi Gregorio XIII e XIV, Clemente VIII, Leone XI e Paolo V; questo ultimo lo unse arcivescovo di Benevento. Abbiamo di lui molte *Lettere e Discorsi*. — Il suo fratello FRANCESCO, m. a Bergamo nel 1618, ha lasciato varj *Elogi* e *Discorsi*.

ARRIQUIBAR (D. NICCOLÒ), economista spagnuolo; scrisse circa il 1770 un'opera intitolata: *Ricreazione politica*, nella quale manifesta pensieri intorno alle finanze, all'economia ed al commercio, di che la Spagna molto si avvantaggiò.

ARRIVABENE (GIO.-PIETRO), discepolo del Filelfo e buon grecista, m. vescovo di Urbino nel 1504; è autore di un poema intitolato: *Gonzagidos*, in onore del marchese Luigi III di Gonzaga, generale del duca di Mantova. Questo poema fu stampato per la prima volta dal Menschenio nella sua raccolta intitolata: *Vitæ summor. dignit. et erudit. viror.* Arrivabene è anche autore di alcune *lettere latine* stampate con quelle del Piccolomini.

ARRIVABENE (GIO. FRANCESCO), poeta mantovano del sec. XVI; passò la sua vita nelle corti, ove fu bene accolto per la vivacità del suo ingegno. Detto *Egloghe marittime*: — *Discorsi*; — *Lettere*. I suoi scritti sono stampati fra le *Rime di diversi* e nelle altre raccolte di que' tempi.

ARRIVABENE (IRROLTO), della famiglia stessa; fu medico in Roma, e morì nel 1739; pubblicò alcune *Poesie*; e un discorso accademico intitolato: *La vera idea della medicina*.

** ARRIVABENE (FERDINANDO), giureconsulto e letterato chiarissimo, n. in Mantova nel 1770, m. nel 1834; nel tempo della repubblica cisalpina, adempì le parti di segretario del corpo legislativo, ed eb-

be molti onori, che in processo di tempo, e specialmente nel 1821, gli fruttarono grandi amarezze; fu buon fratello e si mostrò amorosissimo padre dei poveri; compose lodati versi, ma il *Secolo di Dante*, è l'opera che raccomanda il suo nome alla posterità; ad illustrazione del divino poeta scrisse pure un libro degli amori di Dante e Beatrice. Del genere legale ed assai commendabili, sono le due sue opere: *Sulla certezza morale nei giudizi penali*; *Sulla filantropia del giudice*, premiata dall'ateneo di Brescia nel 1817. I monumenti italiani, lavoro di gran momento, ed *Il museo iconografico di Firenze*, eran opere tali, che certamente avrebbero anche esse onorato l'Italia e l'autore, ma non ebbe tempo di condurle a fine.

ARROWSMITH (Gio.), professore di teologia a Cambridge; pubblicò nel 1857 un libro di controversia sotto il titolo di: *Tactica sacra*.

ARROWSMITH (A.), editore di carte geografiche, n. circa il 1750 a Londra, m. nel 1823; si levò dalla schiera volgare per molto vasto sapere nelle scienze, in cui si approfondì pel corso intero della sua vita. Tuttavia le sue carte non sono tutte in egual riputazione. Egli sovente ha ammesso cose tali, di cui egli stesso non era al caso di comprendere quale e quanta accuratezza dimandassero. La sua miglior opera furono i *MAPPAMONDI*, eseguiti sulla proiezione di Mercatore.

ARROY (BESIANO), teologo, dottore della Sorbona, n. a Lione; è noto per alcune opere, tra cui queste sono le principali: *Questioni decise sulla giustizia delle armi dei re di Francia ecc.*; — *Apologia per la chiesa di Lione*; — *Istoria dell'Abbazia dell'isola Barba*. Queste ultime due opere sono contro Laboureur.

ARROYO (Dmco d'), pittore di Filippo II: riuscì eccellente nel miniare, e morì a Madrid nel 1551.

ARSACE I, fondatore dell'impero dei parti, e capo degli arsacidi; si ribellò contro il magistrato, che teneva il governo del paese per Antioco Theos, il quale lo aveva gravemente oltraggiato, e fece deliberare i suoi concittadini di seguirlo per acquistare la indipendenza nazionale. I parti fatti liberi, lo posero in trono, ed egli seppe difendersi contro Seleuco. Ruppe questo principe in una grande battaglia, e poi si insignorì dell'Ircania; dopo un regno di anni 38, morì combattendo contro il re di Cappadocia l'a. 280 av. G. C.

ARSACE II, suo figlio e successore; fu un principe bellicoso, e seppe far rispettare i suoi domini da Antioco il grande.

ARSACE, re cristiano di Armenia, alleato dei romani; ajutò Giuliano contro i persiani, ma fatto prigioniero, per tradimento, da Sapore loro re, ebbe da questo la morte nell'a. 369.

ARSACIDI, discendenza dei parti, fondata l'a. 238 av. G. C. da Arsace I, nome comune a 30 suoi successori, dei quali Artabano IV e V, fu l'ultimo nell'a. 226 dell'er. volg. Questa famiglia allora però non si estinse, e continuò a regnare in Armenia.

ARSAMES, uno dei primi re di Armenia; diede, secondo Pollano, vari ajuti ad Antioco Ierace, rifuggitosi nei suoi stati, e fu fondatore della città di Arsamosate intorno all'a. 246 av. G. C. Questo nome è comune a molti re e personaggi illustri nella storia persiana.

ARSEGNINO, grammatico di Padova nel sec. XIII; avrebbe, secondo Scardeone, composto un trattato di regole grammaticali sotto il titolo di *Quadriga*, ma questa opera è al tutto sconosciuta.

ARSELEYN, pittore olandese, m. in Amsterdam l'a. 1660. Furono incise sopra i suoi esemplari varie *Ruine*, e 24 *Paesi*, eseguiti sulla maniera di Bambocche.

ARSENIO, patriarca greco; fu subitamente sollevato a tal dignità dall'imperatore Lascaris, che morendo lo lasciò tutore del suo figlio; ma Michele Paleologo, essendosi usurpata l'autorità sovrana, ed avendo fatto trarre gli occhi al giovinetto Lascaris, il patriarca scomunicò l'imperatore, che lo fece deporre nel 1266, e lo mandò a confine nell'isola di Proconneze, dove morì nel 1273. Abbiamo di lui un *Nomocanon*, nella biblioteca di Justel.

ARSENIO, arcivescovo di Monembasia sotto Leone X; fu figlio di Apostolio, e nella sua fanciullezza portò il nome di Aristobulo. Pubblicò una raccolta intitolata: *Præclara dicta philosophorum, imperatorum ecc.*; — Alcuni *Scolj* sulle tragedie di Euripide; ed una specie di *Dramma* in versi jambici intitolato: *Galeomyomachia*, o *il combattimento dei gatti e dei topi*.

ARSENNE (S.), diacono della chiesa romana; fu molto venerato dall'imperatore Teodosio, che lo onorò della dignità senatoria, e lo fece precettore dei figliuoli. Non potendo quest'uomo vincere l'indole ostinata di Arcadio, e fastidito della corte, si ritirò nel deserto di Scetè, nè più il volle lasciare ad onta delle preghiere di Teodosio, e di Arcadio stesso. La irruzione dei barbari lo fece uscire di Scetè, e raccorsi a Troe, dove morì nel 443, e nell'a. 98 dell'età sua.

ARSETE, l'ultimo dei figli di Artaserse Ocho, re di Persia; fu messo in luogo del padre suo per opera dell'eunuco Bagoa, che lo fece morire per veleno nell'a. 336 av. G. C.

ARSILLI o ARSIGLI (FRANCESCO), poeta e medico italiano sotto Leone X, al quale però poco piacque non conoscendo a perfezione le male arti di corte; scrisse un poema elegiaco intitolato: *De poetis urbanis*, indirizzato a Paolo Giovio suo amico, nel quale tiene ragione di tutti i poeti del suo tempo; fu riportato dal Tiraboschi nella *Storia della letteratura italiana*.

ARSINOE, nome di molte principesse Egiziane. La prima e più famosa di tutte, fu figlia di Tolomeo I, moglie di Lisimaco re di Tracia, e fece morire Agatocle suo figliastro. Si dispose in seguito al proprio fratello Tolomeo Cerauno, che fece strage dei figli nati a lei di Lisimaco, e la cacciò in esiglio l'a. 290 av. G. C.

ARSINOE, sorella e moglie di Tolomeo Filadelfo; fu costantemente amata da questo principe, e poscia che fu morta, ebbe onori divini sotto il nome di *Veneranda Zefrina*.

ARSINOE, figlia di Tolomeo Aulete, ebbe da Cesare il regno di Cipro; ma avendo voluto usurpare l'Egitto a sua sorella Cleopatra, fu presa e condotta in Roma, ove Antonio la fece morire per compiacere a Cleopatra stessa.

ARTABANO I, re dei parti dall'a. 216 al 196 av. G. C.; respinse Antioco III; l'obbligò a far lega con lui, e lo soccorse in una guerra contro la Battriana.

ARTABANO II; salì sul trono 127 anni prima dell'era cristiana, e lasciò la vita 3 anni dopo la sua chiamata al trono in una battaglia contro gli sciti.

ARTABANO III; ascese in trono l'a. 18 dell'era volgare, privandone Vonone coll'ajuto di Germanico. Avendo mal disposti i romani verso di lui, Tiberio pose in suo luogo Tiridate; ma prestamente

Artabano stesso, lo trasse giù dal trono; ne fu poi anch'egli cacciato di nuovo; una terza volta pure vi risalì, e nell' a. 44 di G. C. passò di vita.

ARTABANO IV, o V secondo l' *Arte di verificare le date*, venne in trono l' a. 216; sostenne la guerra contro Caracalla e Macrino, e costrinse questo ultimo a comprare la pace con una strabocchevole somma di denaro. Fu poi vinto e deposto nell' a. 226.

ARTABANO d' *Ircania*, generale di Serse, trucidò questo principe quando fu tornato di Salamina, ed usurpò la regia autorità che conservò per anni 7; fu trafitto anch' egli da Artaserse nell' a. 464 av. G. C.

ARTABASDE, genero dell' imperatore Leone, e generale delle sue armi; si fece acclamare imperatore nel 742, ma vinto da Costantino, che lo fece accendere insieme a due suoi figli, Niceforo e Niceta, chiuse ben presto una vita che gli tornava sì grave.

ARTABAZE, generale persiano; si ribellò contro Artaserse Ocho, circa l' a. 356 av. G. C.; ma dopo alcune vittorie, fu vinto e costretto a cercare rifugio nella Macedonia; il suo cognato, Mentore di Rodi, patteggiò la pace con Ocho. Si trovò poi con Dario alla battaglia di Arbela; dopo la morte di questo principe fu fatto da Alessandro satrapo della Battriana, e tenne quella dignità per 2 anni.

ARTABAZE o ARTAVASDE, re di Armenia, figlio e successore di Tigrane; non avendo fornito a Crasso gli ajuti promessi contro i pirati, fu cagione di tutti i disastri patiti da quel generale. Tradì pure Antonio, che per punirlo della sua perfidia, lo fece prigioniero, e lo condusse in Egitto dietro al carro del suo trionfo. Cleopatra gli fece mozzare il capo, e lo mandò al re dei medi l' a. 28 di G. C. Questo principe aveva dettato in greco *tragedie*; — *discorsi*; ed *istorie*, ma tutte queste opere sono perdute.

ARTALE (GIUSEPPE), poeta italiano, m. nel 1679; combattè da principio contro i turchi nell' assedio di Candia, e si meritò per belle opere di valore il titolo di cavaliere di S. Giorgio. La sua destrezza, come schermidore, gli procacciò il soprannome di *cavaliere sanguinario*. — ** Nacque a Mazzareno in Sicilia nel 1628, ed in Napoli lasciò la vita. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Dell' Enciclopedia parte prima*; — *Parte seconda, o la guerra tra i vivi e i morti, tragedia di lieto fine*; ed *Il Cor di Marte, romanzo*; — *La Pasife, ovvero l'impossibile, fatto possibile, dramma per musica*; — *La bellezza atterrata, elegia* (in sesta rima). Abbiamo voluto riportare questi strani titoli, come opportuno segno dello strano sec. in cui visse l' autore.

ARTARIA (GIO. BATT.), architetto, e statuario, n. in Agno nel 1660; si illustrò nell' arte sua, ma venne superato dal proprio figlio che fu:

ARTARIA (GIUSEPPE); nella scultura si lasciò molto indietro il suo genitore. Roma, Inghilterra e Colonia posseggono varie sue opere; morì in quest' ultima città, nella corte dell' elettore l' a. 1769.

ARTASERSE I, cognominato *Longimano*; salì sul trono di Persia l' a. 464 av. G. C., dopo aver fatto morire Artabano uccisore del padre suo; entrò in guerra coi battriani, riconquistò l' Egitto, e morì nell' a. 424.

ARTASERSE II, soprannominato *Mnemonè*, fu re di Persia l' a. 408 innanzi l' era volgare; Ciro suo minore fratello, avendo ordinata una congiura contro di lui, fu generosamente non solo perdonato, ma fatto satrapo della Lidia. L' ingrato Ciro però nuovamente ribellatosi, e pose in armi un esercito per levarlo dal trono. Artaserse gli mosse contro, e

diede una battaglia, nella quale Ciro fu morto. Prese poi vendetta dei lacedemoni, che avevano tenuto le parti del suo fratello, e li ridusse a sottoscrivere il trattato con cui dovettero mettere in poter suo le città, e l' isole greche dell' Asia. In vano si adoperò di sottomettere gli egiziani e i cadusiani, e fu tolto di vita da Ocho il più giovane dei suoi figli, che gli fu successore.

ARTASERSE III, od *Ocho*; si cinse della corona di Persia 361 a. prima dell' era cristiana, e diede principio al suo regno facendo uccidere tutti quegli che rimanevano in vita della stirpe reale. Mosse poi guerra agli egiziani, che invano il padre suo aveva tentato di ridurre sotto il proprio dominio; fu debitore delle riportate vittorie non al suo proprio ingegno, ma a quello dell' eunuco Bagoa, uno dei generali dell' esercito. Fatto signore dell' Egitto, crudelmente trattò gli abitanti; distrusse i tempj, e spinse a tale il dispregio per la religione di quelle genti, da fare scannare il bue Api, ed imbandirlo in un convito. Bagoa, egiziano per patria, e molto affezionato alla religione de' padri suoi, non gli potè perdonare l' atto sacrilego; tornati che furono in Persia, costui fece propinare il veleno al re malvagio, locò sul trono Arsese, il più giovane dei suoi figli, e fece strage di tutti gli altri, nell' a. 336 av. G. C.

ARTASSIA o ARTASSA; costituì, nell' r. 200 av. G. C., la grande Armenia, in reame indipendente, e si collegò col romani, che lo sostennero contro Antioco il grande.

ARTAUD, arcivescovo di Reims nel X sec.; è famoso per le contestazioni che ebbe con Eberio ed Ugo, conti di Parigi. Assediato in Reims, si difese per 6 giorni continui; ma abbandonato da' suoi vassalli, fu costretto di procacciarsi un asilo in Laon, ove dimorava allora la corte. Fu rimesso nel suo seggio l' a. 947 da Luigi d' Oltremare, dal quale era molto amato ed era stato eletto alla dignità di gran cancelliere. Tenne lo stesso ufficio sotto Lotario e morì nel 964.

ARTAUD (PIETRO-GIUSEPPE), vescovo di Cavailhon, m. nel 1760; congiunse una solida erudizione a tutte le cristiane virtù. Abbiamo di lui oltre ad altre brevi scritture, alcune *Pastorali istruzioni*.

** ARTAUD (GIO. BATT.), scrittore teatrale francese, n. a Montpellier nel 1732, m. a Parigi nel 1796; si rendè noto da prima per un opuscolo intitolato: *La piccola posta svaligiata*; compose poscia il *Centenario di Molière*, che recitò al teatro francese nel 1775; fu pure autore di un' opera anonima intitolata: *Taconet, o memorie storiche per la vita di quest' uomo celebre*. Nel 1775 fece rivivere e compilò il *Corriere d' Avignone*, scritto periodico, e dettò altresì alcune *commedie*, che non pare sieno state messe a stampa. Avanti alla rivoluzione fu censore regio, ed il suo nome trovavasi pure fra le persone di lettere remunerate dal consesso nazionale nel 1796.

ARTAUD (MATTEO), n. nel 1780, avvocato, poi consigliere del senescalcato di Arles, sua patria; percosso dalla tempesta della rivoluzione, venne a Parigi, ed ivi si rimase nascosto fino a che Robespierre fu morto. Nel 1810, fu nominato presidente del tribunale di Tarascona, e morì nel dì 4.º di Aprile del 1821. Ai pregi di buon giureconsulto e d' integro magistrato, aggiunse profonde cognizioni di storia naturale, e specialmente di botanica. Il suo figlio ha fatto dono alla biblioteca di Arles di un bell' *Erbario* raccolto dal padre suo.

** ARTEAGA (il P. OTTENNIO-FELICE PARAVICI-

NO y), trinitario, poeta e teologo spagnolo, n. nel 1680 a Madrid, di nobile parentado, m. vicario generale del suo ordine nel 1633. Fin dai primi suoi esperimenti, diede saggio di gran valore nella eloquenza sacra, ed essendo stato eletto a far le accoglienze a Filippo III in Salamanca, piacque tanto al monarca la sua orazione, che lo elesse a predicatore di corte. Lo stile del padre Orlesio, era gonfio e ricercato (vizi comuni a' predicatori spagnuoli), ma ebbe però altri nobilissimi pregi. I suoi versi furono stampati col titolo spagnolo di *Obras de D. Felice de Arteaga*; e come poeta, appartiene alla scuola manierata di Grayora. Furono pure messi a stampa i suoi *Sermoni*, ma restò ms. un trattato della *Costanza cristiana*, che si conserva nella biblioteca di S. Filippo in Madrid.

ARTEAGA (STEFANO), gesuita spagnolo, n. nel 1717; passò in Italia nel tempo della soppressione del suo ordine; dimorò lungamente a Bologna; seguì in Francia il cav. Azara, e morì a Parigi presso di lui nel 1799. Oltre ad un *Trattato sul bello ideale* (in spagnolo), e sette *Dissertazioni sul ritmo degli antichi*, abbiamo di lui: *Le Rivoluzioni del Teatro musicale italiano dalla sua origine fino al presente* (1783). Quest'opera molto stimata dagli eruditi è stata liberamente tradotta in francese dal baron di Rouvrou. — ** Questo libro fu dettato in lingua italiana; ma però le sue opinioni furono tutte avverse a quella lingua e agli italiani stessi, per conto dell'armonia, della poesia lirica, e d'altre cose. Le quali massime ripeté e meglio dichiarò in alcune Note che fece alla dissertazione del Borsa: *Del gusto presente della letteratura italiana*; in esse chiamò l'idioma nostro « soverchiamente pusillanime ed assai meno fecondo che altri non crede »; Quasi che per le sue magre parole potessero uscir delle menti degli uomini i nomi di Dante, di Petrarca, di Ariosto, di Tasso, di Chiabrera, di Testi, di Guidi, di Filicaja, per tacere di molti altri. A chiunque però abbia fior d'ingegno apparirà molto chiara la vanità, ed anzi la malizia di tai calunnie. Nè vogliamo tacere, quel che un valente biografo ha dimostrato con vari esempi che non si vuol dar fede alle cose dette dall'Arteaga nelle rivoluzioni musicali, neppure in fatto di erudizione, perchè egli con una imperturbabilità, non sapremmo ben dire se più maliziosa o ignorante, sa asserire il falso o travisare il vero. — Le sue dissertazioni sul ritmo ecc., secondo Grainville, rimasero mss.

ARTEDI (PIETRO), medico e naturalista svedese, n. nel 1708 nella provincia di Angermanland; era studente nell'università di Upsal quando si strinse in amicizia con Linneo. Divisi dai loro primi viaggi scientifici, questi due amici si riscontrarono nel 1733 a Leida, per udire le lezioni di Boerhaave. Per le raccomandazioni del dotto professore, Artedi era stato posto presso Alberto Seba dovizioso naturalista, inteso a mettere a stampa la descrizione del suo gabinetto, allorchè si annegò cadendo di notte tempo in uno dei canali di Amsterdam, toccando appena gli anni 30. Linneo ha consacrato all'amico suo un genere della famiglia delle ombrellifere sotto il nome di *Artedia*; ma non innalzò alla sua memoria un monumento di minore diuturnità facendo stampare la sua *Ichthyologia* (Trattato de' Pesci), preceduta da una *Vita* dell'autore. Quest'opera di cui furono fatte molte edizioni, è un bell'esempio per ordine, per disegno e per distribuzione delle materie, come anche per la chiarezza delle descrizioni, e per l'acume e profondità delle osservazioni.

ARTEFIO, filosofo ermetico, che fiorì circa il 1450; è autore di molte opere di alchimia, tra le quali, d'un *Trattato sulla pietra filosofale*, tradotto in francese da Pietro Arnaud; e della *Clavis majoris sapientiae*, inserita nel *Theatrum chemicum*.

ARTEMIDORO di Efeso; fiorì sotto Marco Aurelio; è autore d'un'opera sulla interpretazione de' Sogni intitolata: *Oneirocriticon*, le cui principali edizioni sono, quella di Aldo (Venezia 1528) e quella di Parigi (1603) con la versione latina di Cornario e con note di Rigault. Fu tradotta in francese da G. Fontaine e da Ant-Dumoulin, — ** ed in italiano da Pietro Lauro di Modena, della qual versione fu, tra le altre, fatta una bella edizione dal Giolito (Venezia 1558), contraffatta nel secolo scorso.

** ARTEMIDORO, geografo, che fiorì circa 100 anni av. G. C.; Plinio e Strabone ricordano con lode la sua *Descrizione della terra*. Alcuni frammenti di esso furono raccolti da Hudson tra' suoi *Geografi minori della Grecia*. — V'ebbe anche un Artemodoro, dialettico, citato da Diogene Laerzio, e che scrisse un libro contro Crisippo.

ARTEMISIA, regina di Alicarnasso, figlia di Ligdamia, seguì Serse nella impresa contro la Grecia, l'a. 480 av. G. C., e si segnalò in Salamina con prodigiose opere di valore; questo fece dire a Serse che gli uomini s'erano comportati come le donne e le donne come gli uomini. Presa d'amore per un giovane d'Abido, che non la volle riamare, per vendetta gli trasse gli occhi, e disperata fece poi il salto di Leucade.

ARTEMISIA, regina di Caria, moglie di Mausolo suo fratello, che fu da troppo immatura morte rapito all'amor suo; ella gli fece rizzare nell'a. 353 un magnifico sepolcro, dal quale i monumenti di tal genere acquistaron il nome di *Mausolei*. Plinio ce ne ha lasciata una descrizione fedele. Quell'edifizio durò per più secoli, e fu segno di tanta ammirazione, che si noverava fra le sette meraviglie del mondo. Artemisia non ebbe il contento di vederlo compiuto, poichè morì per estremo dolore 2 anni dopo il consorte.

ARTEMONE di Clazomene, meccanico, contemporaneo di Pericle; fu con lui all'assedio di Samo, ed ivi dicono inventasse l'ariete e la testuggine.

ARTEMONE, celebre pittore in Roma sotto i Cesari, si sa che dipinse una *Stratonica*; — un *Ercole*; ed una *Danae su cui scende la pioggia d'oro*.

ARTEVELLE (LACORO d'), di Gand, ricco fabbricatore di birra; fu promotore e capo della insurrezione, che ridusse il conte di Fiandra a cercare in Francia un asilo e qualche soccorso. Dotato di forza d'animo e di molta eloquenza, persuase a' flammings come una lega col re d'Inghilterra, Eduardo III, che allora avea guerra contro la Francia, fosse il solo mezzo di sottrarsi dalla vendetta che il conte apparecchiava loro cogli aiuti francesi. Essendo prevalso il suo consiglio nell'assemblea di Bruxelles, prese egli stesso il comando d'una schiera di confederati e disertò il territorio di Tournay. Dopo le rotte dei generali di Eduardo, egli procacciò un buon punto di difesa alla loro ritirata introducendo 400 Inglesi nella città di Gand. Ma la vittoria de' francesi avendo rimesso l'animo nella nobiltà, d'Artevelle accerchiato nella sua casa, fu preso e trattenuto nel 1348. — Filippo suo figliuolo, fu eletto a capo del popolo di Gand, insorto novellamente nel 1382. Costui dopo aver fatto vendetta del genitore, mandando al supplizio dodici de' suoi uccisori, mosse contro il conte di Fiandra Lodovico III, lo sconfis-

se presso Gand, e si rendè padrone di Bruges. Ma un esercito francese levossi al soccorso del conte sotto gli ordini del conestabile di Clisson. Artevelle però in vece di perdersi d'animo, fece correre all'armi tutti quelli che mai potè opporre agli assediati, e s'ingaggiò nel dì 27 di novembre del 1382 in una pugna disuguale, nelle vicinanze di Courtray, nella quale i suoi furono sterminati, e cadde morto egli medesimo, sotto un monte però di corpi trafitti. Il cadavere di questo valoroso fu dalla furia nemica tratto fuori di quel funesto impaccio per appenderlo ai rami d'un albero.

ARTIEDA (ANDREA-ROY de), poeta spagnuolo, n. verso il 1560 a Valenza; assai per tempo diede segni di svegliato ingegno; coltivò le muse, e seguì il mestiero delle armi combattendo prima nell'esercito di Fiandra, poi in Ungheria contro i turchi. Alcuni dicono che in Barcellona insegnasse astronomia e matematica, ma ciò non è bene avverato. Tornato in Ispagna pubblicò sotto il nome supposto di *Artemidoro* un volume di *Discorsi, epistole ed epigrammi*, nel quale la epistola sulla commedia è veramente commendevole pel retto giudizio onde parla sul teatro patrio. Lupericio de Argensola e Lopez de Vega gli furono larghi di somme lodi.

ARTIGAS (D. GIOVANNI), n. a Monte Video, circa il 1760, d'una famiglia originaria di Spagna; era giunto al grado di capitano sotto questo regno quando si levarono a ribellione le colonie meridionali. Si attenne da prima alla parte del re, poi si gittò in quella degli indipendenti. Avendo ottenuto dalla repubblica di Buenos-Ayres il comando d'una schiera d'armati, ruppe in molte avvisaglie le genti spagnuole, e riportò anche buoni vantaggi sui portoghesi, i quali col destro di quelle discordie e solo colore di sostener le ragioni di Spagna, procacciavano di impadronirsi di tutto quel paese che si stende sulla sinistra riva della Plata. Ma ben presto accusato a torto di volgere in mente vari ambiziosi disegni, fu dichiarato traditore, e vide messa a taglia la sua testa. L'età gli aveva fatto acquistare esperienza delle cose e degli uomini, senza abbattere nè le sue forze, nè la sua attività, nè il suo coraggio; egli era d'altra parte adorato da moltissimi suoi connazionali, coi quali accomunava gli usi di filibustiere. Pose prestamente in armi un esercito col quale combattè per molt'anni, e spesso con profitto, contro le genti di Buenos-Ayres, alle quali si trovarono congiunti anche i portoghesi. Egli era fatto uno de' più potenti difensori di quella parte che voleva fosse surrogato il governo dell'amministrazione centrale dal sistema federativo, e che almeno si pigliasse questo pretesto per muovere a romore l'America meridionale. Artigas era sì ignorante, che forse non si sarebbe potuto dire ch'egli perfettamente potesse intendere la significanza delle voci *sistema federativo*; e quel che sappiamo di certo si è che nei casi presenti egli non avria potuto dimandare cosa più funesta per la sua patria. Nel 1820, tradito e disfatto da uno de' suoi luogotenenti, si riparò al Paraguai presso il dottor Francia, da cui non potè ottenere una sola udienza, ma che sempre osservante delle tradizioni ospitali del suo paese, gli assegnò per dimora il villaggio di Curuguty, che giace ad 86 leghe del nord-est dell'Assunzione; gli donò una casa, alcune terre e 32 scudi al mese; lo fornì ancora di tutto ciò che potesse essere, non pure nel suo bisogno, ma nel piacer suo, ed in una parola lo trattò con grande considerazione, ritenendolo però quasi prigioniero. Artigas morì nel

1826 dopo aver tentato con l'esercizio di alcune belle virtù di cancellare i danni che aveva recati al loco natio.

ARTIGNY (ANTONIO GACHET d'), bibliografo, n. nel 1706 a Vienna nel Delinato, m. ivi nel 1778, cantore della chiesa primaziale; è citato solamente per la sua compilazione intitolata: *Nuove memorie di istoria, di critica, e di letteratura*.

ARTIS (GIO. d') latinamente *Artisius*, valente canonista e letterato, n. a Cahors nel 1572, m. a Parigi nel 1651; passato in compagnia di un suo amico a Tolosa, ivi si illustrò come giureconsulto; si dottorò in ambe le leggi, e fu bibliotecario del presidente di Verdun; andò poi con questo a Parigi, e v'ebbe la cattedra di diritto canonico presso quella facoltà, e poi fu professore nel collegio reale. Era uomo di molta erudizione, ma ebbe più memoria che criterio, e le sue *Opere* che possono dirsi più presto compilazioni, hanno perduta ogni importanza; tuttavia merita ancora le ricerche dei curiosi un suo opuscolo intitolato: *Admiranda pedis* (le meraviglie del piede).

ARTIS (GABRIEL d'), n. nel Rouergue nel sec. XVII, pastore a Berlino; fu sospeso dal suo ministero per lo spazio di anni 12, a cagione di acerbe contese contro i colleghi, e venne ad abitare in Amsterdam, ove si diede alla coltura delle buone lettere. Fra gli altri suoi scritti pubblicò: *Sentimenti spassionati sul ritiro dei pastori*. Compilò anche un *Giornale* in detta città, nel 1693, ed un altro in Amburgo dal 1694 al 1696.

ARTOIS (IACOPO van), pittore fiammingo, n. a Brusselles nel 1615; riuscì eccellente nel dipingere paesi. Il suo amico Teniers, dipinse gli uomini, e gli animali in alcuni de' suoi quadri.

ARTOPEO (GIO. CRISTOFORO BECKER), o latinamente *Artopeus*, storico e filologo, n. nel 1626 a Strasburgo, m. ivi nel 1702; professò letteratura latina nel patrio ginnasio, e quindi storia nell'accademia. Scrisse e pubblicò molte *Tesi e Dissertazioni*, che nella maggior parte trattano di storia sacra ed antica, di cui Uffenbach diede il catalogo. Ebbe parte nel *Compendium historiae ecclesiasticae, in usum gymnasii Gothani*. Gli si attribuisce pure un'opera assai curiosa, e ristampata più volte, benchè paradossale, intitolata: *Seria disquisitio de statu, loco et vita animorum postquam decesserunt e corporibus praesertim fidelium*.

ARTURO o ARTU, principe della gran Bretagna, la cui vita è talmente avviluppata in favole, che molti autori hanno perfino negata la sua esistenza. Varj scrittori inglesi però, attesero a mettere in chiaro questo punto d'istoria: secondo essi, Arturo vinse i sassoni, i picti, gli scozzesi; ristorò la sede cristiana sulle ruine del paganesimo, e governò in pace il suo regno per anni 12; fu istitutore del cavaliere della *tavola rotonda*, ordine sì famoso negli antichi romanzi, e morì nel 542 nell'isola di Avalon; la sua tomba fu scoperta sotto il regno di Enrico II a Glassembury circa il 1189.

ARTURO o ARTU I, duca di Bretagna, nipote di Enrico II, re d'Inghilterra, n. a Nantes nel 1187; fu eletto re a Rennes nel 1196 in una generale assemblea provocata dalla sua madre Costanza di Bretagna, reggente del ducato. Nel tempo medesimo Riccardo I re d'Inghilterra suo zio, dichiarandolo suo erede presuntivo lo aveva fidanzato ad una principessa di Sicilia; ma il contegno del monarca inglese, non islette molto a dare a divedere, che con tale atto voleva trarre a sé la sovranità di Bretagna. Arturo,

che egli tentò invano di aver con sé per educarlo, fu condotto alla corte di Filippo Augusto dal vescovo di Vannes. La mala riuscita di questa astuzia, costrinse Riccardo a far la pace nel 1147. Intanto avendo troppo bene egli conosciuto le disposizioni dei bretoni, perdette ogni speranza di congiungerli al regno di Inghilterra; ebbe anzi molta cagione di temere, che se questo regno passasse sotto il dominio del suo nipote, sarebbe rimasto preda della politica della Francia; son queste certo le ragioni che lo deliberarono di revocare il suo testamento in riguardo di Arturo, e dichiarare successore Giovanni senza Terra. Tre province, l'Anjou, il Meno, e la Turenna, contrastarono l'autenticità di questo testamento, ed il re di Francia ricevette da queste province l'omaggio dovuto ad Arturo, in cui nome Costanza continuava a regnare. Morta costei nel 1201, il giovane duca si trovò in qualche maniera sotto la tutela di Filippo Augusto, che dichiarò la guerra al suo competitore. Arturo si mosse all'assedio di Mirabeau, città del Poitou; ma Giovanni, con un buon nervo di armati, accorse dall'Inghilterra, lo sorprese, e lo fe' prigioniero. Ventidue signori presi insieme a lui, morirono per fame nel castello di Corf, ove il barbaro vincitore gli ebbe rinchiusi; quanto al nipote suo, dopo aver cercato invano dei sicarij, che lo volessero uccidere, lo immolò egli medesimo nel buio della notte, avendolo fatto scendere in una barca, appiè della torre di Rouen, e gittato in mare il suo cadavere con una pietra al collo, che pochi giorni dopo fu tratto fuori da un pescatore. — *** Questo barbaro scempio seguì nell'a. 1202, mentre quell'infelice giovanetto, toccava appena l'a. 15.^{mo} della sua vita.

*** ARTUS (d'), famiglia delle più illustri del regno di Napoli; tenne il contado di S. Agata e di Monderisio. Il Fazelo nelle *Storie siciliane* dice, che CARLO d'Artus, fu fratello bastardo del re Roberto, da lui eletto nella guerra di Sicilia capitano di 30 galee; ma l'Ammirato (*Fam. ital. nap.*) mostra dubitarne, e con la scorta di buoni documenti trova, che nel libro delle remunerazioni del re Carlo il vecchio si dà a RAIMONDO d'Artus il castello di Celano per 100 once. Nomina poi molti altri di questa casa, fino a che viene a dire di un CONTE DI S. AGATA discendente della stessa progenie, il quale mescolatosi nella celebre congiura dei baroni del regno, di cui scrisse la storia Camillo Porzio, ebbe mozzato il capo coi Sanseverini e cogli altri, intorno all'a. 1411.

ARTUSI (GIO. MARIA), ecclesiastico bolognese, che fiorì circa il 1590, e fu celebre professore di musica. Scrisse: *L'arte del contrappunto*; — *Delle imperfezioni della musica moderna*; abbiamo anche di lui la seguente operetta: *Impresa del R. P. Gioseffo Zarlino da Chioggia, dichiarata ecc.*

ARTUSINI (ANTONIO), n. a Forlì nel 1331; è noto per alcuni componimenti in versi, e per un discorso recitato a papa Urbano VIII.

ARUM (DOMENICO VAN), professore di diritto a Jena, ove morì nel 1637, n. a Leuwarde nel 1579. Tra le altre opere sue, si distinguono: *Discursus acad. de jure publ.*; e *Comment. de comitiis Rom.* Germ. imp.

ARUNDEL (TOMMASO), n. nel 1333; fu vescovo di Ely in età di 21 anni; diventò arcivescovo di York e di Cantorbery, poi lord cancelliere. Nel 1393 trasferì le corti di giustizia di Londra a York, ma non andò guari che fu ristorato l'ordine antico. Essendosi grandemente adoperato nei tentativi fatti per resistere al-

l'oppressione di Riccardo II, fu da questo principe messo al bando, e non tornò in Inghilterra, che con Enrico IV. Perseguì tenacemente una setta di eretici, chiamati i lollardi, o viclefitti, e fece bruciare anche alcuni di quei settari. Egli è il primo che proibisse di tradurre la S. Scrittura in lingua volgare.

ARUNDEL (TOMMASO HOWARD conte d'), maresciallo d'Inghilterra, sotto Iacopo I, e Carlo I; fu il protettore dei dotti, e degli artisti; diresse gli ornamenti di Westminster, e gli edifici di Lincoln's-inn-fields. È desso il primo in Inghilterra che facesse collezione di monumenti antichi. Guglielmo Petty da lui mandato in levante, gli riportò nel 1627 i marmi che furono poi detti di Arundel, o marmi di Oxford, fra i quali si trova la celebre cronica di Paros, e molti trattati riguardanti Priene, Magnesia e Smirne. Nel 1642 la guerra civile lo costrinse ad uscire della patria; lasciò la vita in Padova nel 1646. La più bella edizione dei *Marmora Oxoniensia* è quella fatta da Chandler (Oxford 1763). Si dee però ricordare anche la edizione di Londra (1732), che contiene buoni commenti, compendiali male a proposito nell'altre edizioni fatte dopo.

ARUNDEL (MARIA contessa di); visse sotto Enrico VIII, e tradusse in latino dall'inglese: *La Vita e le Azioni di Alessandro Severo*, e dal greco: *Le Sentenze raccolte dai Sette Savi della Grecia*, da Aristotile e da Platone ecc., opere rimase mss. nella bibl. di Westminster.

ARUNDEL (BIANCA), figlia del conte di Worcester, e moglie di lord Arundel: si fece illustre per la bella difesa del castello di Wardour, nel quale sostenne un assedio di 10 giorni con soli 23 uomini, contro 1500. Questa eroina morì nel 1669.

ARUNTE, fratello di Tarquinio il superbo; fu ucciso da Tullia sua moglie, che poi si dispose a Tarquinio nell'a. di R. 248.

ARUNZIO-PATERCOLO, statuario greco; fuse per Emilio Sensorio, tiranno di Agista in Sicilia, un cavallo di bronzo, destinato al supplizio del re: questo nuovo Falaride lo fece per primo sperimentare all'artista.

ARVIDSON (TRULS), intagliatore svedese del sec. XVII, m. nel 1703; ha lasciato un gran numero di disegni, e d'intagli rappresentanti gli antichi monumenti del settentrione. Fu anche buon cultore delle lingue orientali, e specialmente dell'ebraica, ed aveva posto mano ad un lavoro su i *Salmi*, del quale pubblicò una parte con questo titolo: *Psalmi Davidis idiomate originali hebræo, adscripta ad latius litteris italicis vocum lectura.*

ARVIEUX (LORENZO d'), n. a Marsiglia nel 1633; fu mandato a Tunisi, poi a Costantinopoli; ebbe ufficio di console in Algeri, ed in Aleppo; viaggiò lungo tempo in Levante, studiò le lingue e la storia, e riuscì molto utile in quelle contrade alla religione cattolica. Il papa Innocenzo XI gli profferse il vescovato di Babilonia, che egli non volle accettare, e gli permise di aggiungere ai suoi stemmi quegli di Gerusalemme. Ritiratosi a Marsiglia, ivi tutto si diede allo studio della S. Scrittura, e uscì di vita nel 1702; le sue *Memorie* furono pubblicate da Labat, e la *Relazione dei suoi viaggi verso il grande Emir capo degli Arabi del deserto*, con un *Trattato degli usi e dei costumi degli Arabi*; fu stampata da De la Roque.

ARVISENET (CLAUDIO), canonico e vicario generale della diocesi di Troyes, n. a Langres nel 1768, m. a Gray nel 1834; fu posto nel collegio di Mol-

sheim da uno dei suoi zii. Studiò Teologia nella comunità di Laon a Parigi, ove era nel tempo stesso maestro delle conferenze dei filosofi; dopo aver preso gli ordini, e ricevuto il sacerdozio, fu richiamato a Langres dal sig. de La Luzerne, che lo nominò canonico, ed arcidiacono della diocesi. Nei tempi delle rivoluzioni, non avendo voluto prestare giuramento, si ritirò in Svizzera a Lucerna. In questo esilio scrisse molte opere di pietà, e segnatamente il *Memoriale vitae sacerdotalis*, sparso in tutta l'Europa cattolica, e che meritò all'autore le lodi di Pio VII. Questo sacerdote era commendabile per l'uso di tutte le virtù del suo stato; ed era perciò tenuto in onore da tutte le genti del suo vescovado, che veneravano in lui la santità della vita, e la profondità della scienza. Oltre all'opera citata, scrisse: *Sapientia christiana*; — *Manuductio juvenum ad sapientiam*; — *Memoriale dei discepoli di G. C.*; — *Massime e doveri dei genitori*; — *La Virtù angelica* ecc.

ARZACHEL (ABRAMO), n. a Toledo nel XII sec.; è uno dei più dotti astronomi che precedessero il risorgimento delle scienze. Scrisse un libro sulla obliquità dello zodiaco, che ei fissa, pel suo tempo, a 23° e 34', e determina l'apogeo del sole.

ARZANE, custode dei tempj degli Dei Kissané e Thémétz in Armenia; si oppose alla istituzione del cristianesimo in queste contrade recatovi da S. Gregorio l'illuminatore; fu vinto in una battaglia combattuta contro Angheshdam duce delle genti cristiane, ed ucciso insieme con il suo figlio combattendo, nel a. 302.

ARZANE, teologo armeno del V sec.; tradusse in lingua patria le opere di S. Atanasio e compose molte omelie e discorsi come pure un trattato contro il pirismo e l'adorazione del fuoco.

*** ARZERE (Stefano dall'), pittor padovano che fiorì circa il 1660, ma poco fu noto fuori della patria; si vede un suo *Cristo in croce* in S. Giovanni di Verza. Ebbe molta perizia nel dipingere a fresco, e col Campagnola, ornò una gran sala ridotta poi a biblioteca pubblica, ove fece figure assai più grandi del vivo, per cui il loco fu detto la sala de' Giganti. Il Lanzi dice che il disegno di quel lavoro è vario, ma in alcune figure pesante, il colorito però assai florido e di bel chiaroscuro e che in tutta Italia non è facile trovarne altro che dopo tanti anni mostri men tempo.

ASA, re di Giuda, figlio e successore di Abia, nell'a. 968 av. G. C.; distrusse la idolatria; vinse i madianiti, e gli etiopi, e morì 914 anni av. G. C.

*** ASAD o ASAD-CAN, guerriero appartenente ad una tribù di Afgani, n. nei dintorni di Cabul circa il 1718; si pose agli stipendi di Nadir-Scià, e ben presto segnalatosi con opere di valore, fu promosso ai maggiori gradi militari, ed aveva il comando di 4000 uomini nella provincia di Erivan, quando Nadir fu ucciso nel 1747. Nelle rivoluzioni che seguirono a quella morte si risentì l'ambizione di Asad. Si congiunse ai lesghi popoli del Caucaso, i quali col favore delle generali turbazioni, davano il guasto impunemente agli stati mussulmani e cristiani; quindi si fece signore di Tauris, e nel 1762 in virtù di un trattato con Eraclio principe della Georgia, ebbe il pacifico dominio di tutto Adzerbaigain. Conquistò allora altri paesi; poscia combattè con varia fortuna con Cherim-Can, ma da ultimo fu vinto da questo che rimase signore di tutta la Persia. Si vide poi sorgere una bella gara di lealtà, di generosità e di riconoscenza fra questi due competitori; perciocchè Asad, non trovando più asilo, si diede in braccio

alla clemenza del suo nemico, il quale lietamente lo accolse, lo ammise alla sua confidenza, lo chiamò a' suoi consigli, ed Asad lo servì con fede e con zelo, conducendo vita riposata e tranquilla, fino al termine de' suoi giorni, che volse nell'a. 1730. Questo nobile esempio vedevasi nel passato secolo fra i Persiani, gente chiamata barbara; se giovasse in appresso tra popoli più civili noi non sapremmo dirlo.

ASAN. — V. PIETRO re dei bulgari.

ASAN III, re dei bulgari, genero di Michele Paleologo, che lo aveva posto sul trono degli avi suoi; ebbe per qualche tempo a combattere contro le fazioni che laceravano il suo reame, e da ultimo rinunziò alla suprema potestà che gli era contesa, e si ritirasse in corte di Costantinopoli, ove chiuse la vita circa l'a. 1280.

ASANDRO, generale di Farnace II, re di Ponto; si ribellò contro di lui, lo sconfisse insieme a Mitridate di Pergamo suo successore, e si rendè indipendente. Non prese tuttavia il titolo di re se non quando Augusto lo ebbe confermato nella sua autorità.

ASBJORN, soprannomato *Blak*, signore danese; indegnamente tradì Canuto IV, e ne fece barbaro scempio con tutta la sua corte in Odensé nel 1086.

*** ASCANI (PELLEGRINO), da Carpi, insigne pittore fiorista della scuola modenese, secondo il Lanzi; visse nel sec. XVIII. Fu scolare del Bettini e lo imitò. Fece più di 36 quadri, egregiamente variati, pei marchesi Riva di Mantova.

ASCARICO, re di Francia nel III sec.; scosse il giogo dei romani; fu vinto, e fatto prigioniero da Costantino, che lo fece esporre alle fiere del Circo.

ASCELIN o ANSELME (Niccolò), missionario e viaggiatore nell'asia; fu mandato da Innocenzo IV appresso di un principe Mogol circa il 1247. La sua relazione ha poco giovato agli avanzamenti della geografia, e noi non abbiamo neppure il suo intero Giornale. La parte che Vincenzio de Beauvais ne ha conservato, riportandola nel suo specchio storico, fu tradotta e pubblicata da Bergeron nella sua *Raccolta dei viaggi in Tartaria*.

ASCENE, figlio di Gomez, fu, secondo Giuseppe, lo stipite degli ascanti, che si stabilirono prima sul Tanai ed in seguito in Grecia.

ASCER (R.-GIACOMBE-BEN), autore di un'opera intitolata: *Arba turim*, ossia 4 ordini; si crede che quest'opera sia il secondo libro Ebraico che fosse scelto per dare alle stampe.

ASCHI (GIORGIO-TOMMASO barone d'), medico russo originario tedesco, n. nel 1729 a Pietroburgo, m. nel 1807; fu discepolo di Haller in Gottinga, ed arricchì la biblioteca di questa accademia di molti considerevoli doni. Fu uno degli autori della *Farmacopea Russa*, e lasciò molte altre scritture sulla medicina, 2 delle quali furono riportate nelle *Transazioni Filosofiche*.

ASCHAM, vicario di Burnishton; pubblicò sotto Eduardo VI alcune opere di *Astrologia* e di *Botanica*.

ASCHAM (RUGGERO), dotto inglese, n. intorno al 1513 nel Yorkshire; fu da prima precettore di Elisabetta figlia di Enrico VIII, poi oratore a Cambridge, indi appartenne all'ambasciata presso di Carlo V. Servì, come segretario di lettere latine, Eduardo, la regina Maria, ed Elisabetta, della quale tornò ad essere particolare precettore di greco, e di latino, e morì a Londra nel 1568. Le sue principali opere sono; *Il maestro di scuola*; — alcune *Epistole* ed alcune *Poesie latine*. Sam. Johnson ne scrisse l'elogio.

ASCHAM (Antonio), repubblicante inglese; fu membro del lungo parlamento, e poscia ambasciatore in Spagna, dove 6 forusciti del partito reale lo uccisero insieme al suo interprete nel 1660. Abbiamo di lui uno scritto sulle *rivoluzioni dei governi*.

ASCHANEUS (Martino), ecclesiastico svedese del sec. XVII; diede opera a formare la lingua patria col mezzo delle traduzioni, delle quali la principale fu quella del trattato di Chitreo *Della pazienza, e consolazione*.

ASCHENBERG (Rutgero conte di), feld-maresciallo svedese e governatore delle provincie del mezzogiorno; militò sotto Carlo Gustavo re di Svezia, e sommaramente operò a cacciare i danesi della provincia di Scania. La sua vita fu scritta in svedese da Svenno Lagerbring.

ASCHARY, capo di una setta maomettana, m. a Bagdad nell' a. 940; sostenne contro gli anabalisti la predestinazione assoluta, e gratuita.

ASCHER (Rabbi) **BEN JÉCHIEL**, ebreo tedesco, m. nel 1521 a Toledo, rettore della sinagoga; si distinse nelle lettere insieme ad 8 suoi figliuoli. Abbiamo di lui alcune *osservazioni, appendici e commenti* sul Talmud; ed altre opere raccolte nella collezione di Sal-Ben-Jehuda-Loew.

ASCHOB I, il grande, primo re di Armenia della stirpe dei pageotidi, nell' a. 866; giunse a farsi riconoscere dal Califfo Motemokkel e da Basilio I il macedone imperatore greco. A questo modo restituì la monarchia armena che si era estinta da oltre a 400 anni per la ruina degli arsacidi. Sempad suo figlio gli fu successore.

ASCIA (Saxpomo), giureconsulto di Bari; ha pubblicato varie opere sul *diritto ecclesiastico*; — *sul padronato*; e *sui figli naturali*.

*** **ASCIANO** od **ASCANIO** (Gio. d'), pittore del sec. XIV, contemporaneo e forse discepolo di Bernardo da Siena. Continuò nella pieve di S. Gimignano alcune storie evangeliche incominciate da Bernardo e riuscì maggiore di esso nel colorito e minore nel disegno. Quest' opera dura ancora, e sono 18 e forse più le storie dell' Ascanio, il quale fece lavori anche in Firenze sotto la protezione de' Medici.

ASCLAPO, medico, del quale Cicerone parla con lode nella sua lettera a Servio, e che sembra fosse stato quello della sua casa.

ASCLÉPAS, vescovo di Gaza in Palestina; fu due volte deposto dagli ariani e ristabilito dal concilio di Roma nel 342 e di Sardica nel 347.

ASCLEPI (Giuseppe-Maria); gesuita di Macerata n. nel 1706; professò le matematiche e la fisica nel collegio romano, e si acquistò fama come ritrovatore del modo di pesare le particole più minute dell' aria. Scrisse: *Sulla vegetazione delle piante*; e *Sugli odori*. Morì nel 1776.

* **ASCLEPIADE**, filosofo platonico, di Fliasa; si venne a stanziare ad Atene, dove si legò in amicizia con un altro filosofo chiamato Menedemo. La povertà di amendue prima li recò a farsi manuali de' muratori, poscia a servire un fornajo; la qual cosa giunta all' orecchio de' magistrati, assegnarono a ciascuno di loro 200 dramme. Asclepiade passò dalla setta platonica a quella di Stilpone; visse sempre in compagnia di Menedemo ed a lui raccomandò il proprio figlio al tempo della sua morte, che seguì circa la metà del III sec. innanzi l' era nostra.

ASCLEPIADE, medico di Prusa in Bitinia; venne ad esercitare la medicina in Roma sotto Pompeo, e si acquistò gran nominanza. Ci rimangono alcuni frammenti delle sue opere pubblicati da Jumperi.

Non fu Asclepiade, ma il suo discepolo Temisca, che fondò la setta dei metodisti. — ** I principj professati da Asclepiade sono tanto incerti che non si puote affermare neppure che egli abbia creato una scuola. Plinio riduce a 5 capi i suoi principali metodi di cura: 1.^{mo} l' astinenza dalle carni, 2.^{do} l' astinenza dal vino, 3.^{zo} le frizioni, 4.^{to} il passeggio, 5.^{lo} il moto a cavallo, e sul carro.

ASCLEPIADE, storico greco; sappiamo di lui che aveva scritto la *storia di Alessandro il Grande*, ed altre opere molto stimate dagli antichi, ma che non giunsero fino a noi.

ASCLEPIADE, poeta greco; altro non possiamo notare di lui se non che egli fu autore di una maniera di versi che dal suo nome furono detti *Asclepiadei*.

ASCLEPIO di Tralles, filosofo eclettico del sec. VI; tentò di concordare la dottrina di Platone con quella di Aristotile. Ci avanzano di lui alcuni scolj sui 6 primi libri della *metafisica* dello Stagirita, e sull' *Aritmetica* di Nicomaco. Fu spesso confuso con Asclepiade vescovo di Tralles.

*** **ASCOLI** (Cecco d'). — V. **STABILI** (FRANCESCO).

ASCONIO-PEDIANO (Quinto), grammatico, n. a Padova; fioriva in Roma sotto Tiberio; fu amico di Virgilio, e maestro di Tito Livio, e di Quintiliano. Aveva composto alcuni *Comenti* sulle opere di Cicerone, dei quali altra parte non ci avanza all' infuori di quella sulle *verrine*.

ASCOUGH (Gioscio), vice ammiraglio inglese; ebbe il carico sotto Cromwel di sottomettere la Barbada, San Cristofano, e la Virginia, che non volevano riconoscere l' autorità del re. Egli vi riuscì senza spargimento di sangue, e seppe si bene destreggiarsi, che Carlo II tornato in trono, lo continuò a ritenere nel comando dell' armata, ed in diverse congiunture l' oppose agli ammiragli olandesi Tromp e Ruyter. Costui fu fatto prigioniero nel 1666, e morì poco dopo quella sventura che fu l' unico sinistro che incontrò alla sua gloria militare.

ASCUSNAGE (Giovann), sirio che visse nel sec. VI; fu capo dei psiteisti, eretici che contrastavano il mistero della Trinità.

ASDRUBALE, nome comune a molti generali cartaginesi. Il primo di essi fu figlio di Magone, e dopo essere stato eletto 11 volte alla magistratura di Cartagine, e 4 volte onorato del trionfo, portò guerra in Sardegna, ed ivi morì per una ferita nell' a. 489 av. G. C.

ASDRUBALE, figlio di Annone; fu rotto in Sicilia presso a Elibea da Metello 266 anni prima di G. C., e fu condannato a morte dai suoi concittadini.

ASDRUBALE, genero di Amilcare; si segnalò per suo valore e per senno nella guerra contro i numidj; dopo la morte del padre suo, ebbe il governo della Spagna, fabbricò Cartagena; strinse con i Romani un trattato col quale si obbligava di non passare l' Ebro, e recò in poter suo tutta la opposta parte di quel fiume. Da 3 anni reggeva la Spagna, quando fu ucciso nell' a. 223 av. G. C., per mano d' uno schiavo, al quale aveva fatto morire la madre.

ASDRUBALE, figlio di Amilcare, e fratello di Annibale; ricevè dal Senato cartaginese l' ordine di muovere al soccorso del fratello suo in Italia, con possenti forze; ma fu arrestato nel cammino dai consoli Claudio Nerone e Livio Salnatore, che lo assalsero all' improvviso presso il Metauro, e lo sconfissero pienamente. Egli non potè sopravvivere a tanto disastro, e precipitatosi in mezzo ad una legione,

ivi trovò la morte dei valorosi, nell' a. 208 av. G. C.

ASDRUBALE, figlio di Giscone; fece la guerra ai romani in Africa, e trasse alla sua parte Siface re dei numidj, ma fu poi rotto da Scipione, e morì intorno all' a. 204, av. l' era volg.

ASDRUBALE, nipote di Massinissa re di Numidia; difese Cartagine contro i romani, e bruciò le loro navi; ma caduto in sospetto di tenere segrete intelligenze con l' inimico, fu trucidato dai cartaginesi 147 anni prima di G. C. — Due altri **ASDRUBALI** sono ricordati dall' istoria; l' uno vinto da Manlio, l' a. 216 innanzi l' era cristiana, e l' altro mandato ambasciatore a Roma, dopo la giornata di Zama, per chiedere pace al senato, che l' accordò.

ASDRUBALE, capitano cartaginese; comandava 20.000 uomini durante l' assedio di Cartagine posto dai romani, ed assalì gli assediati. Dopo la espugnazione di questa città nell' a. 146 av. G. C., si racchiuse nel tempio di Esculapio, ostentando il proponimento di fare una disperata difesa, ma ben presto ne uscì per implorare la clemenza di Scipione. Dicono si uccidesse per sottrarsi all' onta di ornare il carro del vincitore.

ASÈ ■ HAASE (Iacopo), pittore fiammingo; fermò sua stanza in Roma, e fu maestro di Michelangiolo delle Battaglie.

ASEDY-THOUCY, poeta persiano del sec. X; per ordine del soldano Mamud il Gasnevico, continuò lo *Shah-Nameh*, poema epico, incominciato da Ferdoucy suo discepolo, che tratta delle conquiste degli arabi, ed è tenuto come la *Iliade* persiana. —

*** Asedy continuò quel poema per volere dello stesso Ferdoucy, il quale, vedendo presso il fine dei giorni suoi, per tema che altri non potesse continuare l' opera sua, alla quale mancava una picciola parte, si fece promettere dal suo maestro ch' egli avrebbe impresso quella fatica.

ASELLI (GASPARO), medico, n. a Cremona nel sec. XVI; professò anatomia a Pavia, e morì nel 1626 a Milano. A lui è debitrice la scienza della scoperta de' vasi lattei, e dei vasi chiliferi: — *** ed egli la dichiarò nella dissertazione: *De venis lacteis*. Aselli dovè tale scoperta al caso, essendo stata essa l' effetto delle dissezioni fatte per altro fine. Ei preparò, o rese almeno fin d' allora sicura l' altra importante scoperta dei vasi assorbenti.

ASFELD (BIDAL barone d'), general francese sotto Luigi XIV; si rendè illustre per la onorata difesa della città di Bonn, che non fu da lui resa, se non dopo la più eroica resistenza, nella quale fu ferito a morte nel 1689.

ASFELD (CLAUDIO-FRANCESCO-BIDAL d'), della famiglia del precedente, maresciallo di Francia; venne in grandissima celebrità per gli assalti e le difese de' luoghi forti. Molto contribuì alla vittoria della battaglia di Almanza; fu surrogato a Berwick nel comando dell' esercito; ebbe la gloria di tener fronte al principe Eugenio; prese Filisburgo dopo 40 giorni di aperta breccia, e morì nel 1743.

ASFELD. (l' ab. de la VIEUVILLE), fratello del precedente; fu collaboratore di Duguet; pubblicò nelle contese del giansenismo vari scritti; ed esiliato per una lettera di regio sigillo, morì nel 1748.

ASGILL (GIO.), avvocato e pubblicista, membro del parlamento d' Irlanda, poi della camera de' comuni in Inghilterra; fu accusato di empietà per avere scritto un' opera singolare in cui pretendeva che l' uomo possa acquistare la vita eterna senza passare per la morte. La sua difesa non fu ammessa, e

si trovò espulso dalla camera. Imprigionato poco dopo per debiti, morì nel carcere l' a. 1738 in età centenaria.

*** **ASGILL** (sir CARLO), generale inglese. Al tempo della guerra dell' indipendenza d' America, combatteva come alfiere in quelle parti, e fu fatto prigioniero; per vendicare la morte di un Buddy ucciso per aggressione da un *leale*, gli americani condannarono a morte per rappresaglia uno de' prigionieri, e poste le sorti, uscì il nome suo. Per intermissione però del re di Francia fu liberato, e rimandato in Inghilterra sotto la fede. Ivi dopo essersi in molte guerre acquistato grado per grado la dignità di generale, fu mandato comandante a Dublino, e nelle commozioni dell' Irlanda si comportò con molta prudenza e moderazione. Morì nel 1823. — Il caso di Asgill diede argomento a varie opere drammatiche e ad un romanzo.

ASHBY, ammiraglio inglese, n. nel 1642; fu, dopo la cacciata del re Giacomo, mandato ad allontanare la squadra francese dall' Irlanda, in cui la gente Stuarda aveva ancor molto seguito, e adempiè a tal missione molto felicemente. Combattè nel 1692 alla famosa battaglia della Hogue, e si ritirò poco dopo dal mestiere dell' armi.

*** **ASHBY** (ENRICO), celebre calligrafo ed intagliatore di caratteri in rame, n. nel 1744 a Wotton-Under-Edge. Venne in Londra, e fu desso che recò quest' arte ad un grado di perfezione che fino allora non s' era veduto; morì ad Exning nel 1818. Le sue principali scritture intagliate sono: *Bellezze della letteratura*; — *Le Lettere di Nelson dopo la battaglia del Nilo*; — *La Epistola dedicatoria della Bibbia di Macklin*; — *La Epistola dedicatoria delle nuove Stagioni di Thompson*; — un' *Epistola dedicatoria all' imperatrice Caterina*.

ASHLEY (GIONATA), ministro di Deerfield nel Massachusetts nel 1738; ha pubblicato alcuni *Sermoni* pieni di vigore; ed una *Lettera* a W. Cooper. Egli è morto nel 1780.

ASHMOLE (ELIA), antiquario, n. a Litchfield nel 1617; fu procuratore alla corte di giustizia in Londra; tenne le parti di Carlo I, e fu capitano nell' esercito dei reali; dopo il trionfo de' repubblicani tornò in Londra, ed ivi si diede all' alchimia; pubblicò alcuni scritti sulla pietra filosofale, poi abbandonò le sue indagini pel più nobile studio della storia e dell' archeologia. Ristorate le cose pubbliche, fu eletto membro della società reale di Londra, tenne vari uffici, e morì nel 1692. È desso il fondatore del Museo Ashmoleano di Oxford. Abbiamo di lui una *Istoria degli Statuti dell' ordine della Giarrettiera*. (legaccia).

ASHTON (CARLO), teologo e dotto critico inglese, rettore del collegio di Gesù in Cambridge; pubblicò varie opere, tra le quali: *Locus Justini martyris emendatus*; — *Cicerone ed Irzio conciliati sul tempo della partenza di Cesare per la guerra di Africa*; — *Hieroclis in aurea carmina pythagorea commentarius*.

ASHTON (TOMMASO), predicatore inglese, m. nel 1773; è aut. di *Sermoni* e di *Scritti* di controversia.

ASHWELL (GIONGIO), teologo inglese, rettore di Hanwell, e professore di teologia, m. nel 1693; scrisse molte opere su questa scienza.

ASHWOOD (BARTOLOMEO), ministro inglese del sec. XVII; è aut. di due scritti intitolati: *Trattato divino*; e *Miglior Tesoro*.

ASHWORTH (CALEB), ministro dissidente inglese,

m. nel 1774; pubblicò molti opuscoli, ed uno tra gli altri notevole sui *matrimoni ebraici*.

ASIATICO, schiavo di Vitellio, che se lo chiamò a compagno de' suoi infami diletti; se lo rendè bene affetto, quando ebbe vestito il manto imperiale, lo emancipò e lo creò cavaliere. Ma costui abusando il potere in cui era salito, andò a finire la vita sotto il supplizio degli schiavi.

ASICHI, re di Egitto, circa l'a. 1082 secondo Larcher av. G. C. Si cita di lui una legge che consentiva agli egiziani di mettere in pegno il corpo del padre loro.

ASINARI (FEDERICO), nobile astigiano; fu mandato verso il 1680 dal duca di Savoia al soccorso di Massimiliano II, con 400 archibuseri; si ricreò nei geniali studj poetici, e sottomise i suoi componimenti allo squisito giudizio di Annibal Caro. Abbiamo di lui due *Canzoni*, alcuni *Sonetti* in diverse raccolte, ed il *Tancredi*, tragedia.

ASINIO (QUADRATO), aveva scritto in greco, circa il sec. III, una *Storia romana* fino all' a. 1000 della fondazione di Roma, e quella dei parli e dei germani.

ASIOLO (BONIFAZIO), maestro di musica, n. a Correggio nel 1769; studiò musica fin dall' età di anni 8, e toccando appena i 18, scrisse 3 messe, 20 diversi componimenti da chiesa, un concerto per piano-forte con accompagnamento di orchestra, 2 sonate a quattro mani, ed un concerto per violino. Nel 1787 passò a Torino, vi dimorò 9 anni, e compose 9 *cantate*, che lo levarono in grande reputazione. Nel 1796 accompagnò la marchesana Gherardini a Venezia, e nel 1799 andò a porre stanza a Milano. Nel tempo delle nozze di Napoleone, nel 1810, fu chiamato a Parigi; nel 1813 si ritornò nella patria, ed ivi morì nel 1832. Abbiamo di esso: *Principj elementari di musica*, tradotti in francese sotto il titolo di *Grammatica musicale*; — *L' attievo al cembalo*; — *Primi elementi per canto*; — *Elementi per contrabbasso*; — *Trattato d' armonia e d' accompagnamento*; — *Dialoghi sul trattato d' armonia*.

ASKEW o **ASCUE** (ANNA), nata in Inghilterra nel 1821, e cresciuta nella religione cattolica; fece poi luterana; fu posta a crudele tortura per comando di Enrico VIII stranamente feroce e versatile nelle opinioni, ma essa si restò con una maravigliosa costanza immobile nelle sue credenze, ond' ei fu fece arder viva nel dì 14 giugno 1546. — * * Quando sostenne il supplizio, toccava appena i 28 anni; fu moglie di un gentiluomo della contea di Lincoln, il quale, come intollerante cattolico, udendo che ella studiando nelle dottrine teologiche pendeva nel luteranismo, non solo la scacciò da sè, ma la denunciò a Enrico VIII quel dogmatizzante sopra il soggetto della presenza reale. Son degne d' esser notate alcune risposte di questa donna al lord-mayor assegnatole per giudice. Questi le dimandò: se credesse che un prete potesse fare d' un' ostia il corpo di G. C. — « Ho letto, rispose, che Dio aveva fatto l' uomo, ma non ho mai letto che l' uomo possa fare Dio, e credo che voi pure non lo avrete letto in alcun luogo ». Il lord-mayor ripigliò: « Se un topo mangiasse l' ostia dopo consecrata, che cosa avverrebbe del topo? » — Ella soggiunse: « non lo so ». — Il lord continuando, riprese: « Credo che il topo sarebbe dannato: — Povero topo! » conchiuse ella sorridendo.

ASCHEW (ANTONIO), medico e letterato inglese; viaggiò molto in Grecia, in Italia, in Alemagna ecc., e raccolse una gran serie di mss. greci, che ripor-

tò a Londra; egli vi aggiunse una scelta delle migliori edizioni greche, e pose questa graziosa collezione alla comodità degli uomini di lettere. Il *catalogo* ne fu stampato in Londra nel 1778. Questo benemerito dotto morì nel 1784.

ASMAI, grammatico arabo, n. a Bassorah nell' a. 122 dell' eg. (739 di G. C.), fu molto amato dal califfò Haroun-el-Rachyd, e scrisse alcune opere stimolate sulla eloquenza; sulla grammatica; sul diritto; sulla poesia degli Arabi ecc. Morì nell' a. 218 dell' eg. (830 di G. C.).

ASMONEO o **ASSAMONEO**, padre di Simone; diede il suo nome alla stirpe degli asmonei = macabei, famiglia che governò la giudea per 126 anni, fino ad Erode.

ASNER (GIOVANNI), tedesco, intagliator di rami nel genere di divozione, m. a Vienna nel 1748; fu però sorpassato nel valore dell' arte da due suoi figliuoli.

ASP (MATTEO), dotto svedese, n. nel 1696 m. nel 1763; fu professor di eloquenza, di lingue antiche e di teologia in Upsal; peregrinò lungo tempo per l' Alemagna, per l' Inghilterra e per la Francia, e fu amico degli eruditi più grandi dell' età sua. Abbiamo di esso molte *Dissertazioni* sulla letteratura antica; ed alcune *Orazioni funebri*.

ASPAR, patrizio e generale romano; difese nel 426 l' imperatore Valentiniano contro il ribelle Giovanni; 6 anni dopo fu vinto in Africa da Genserico re dei vandali. Dopo la morte dell' imperatore Marciano, pose la corona sul capo di Leone, obbligandolo a dichiarar Cesare uno dei suoi propri figli; ma poi col suo figlio, per nome Ardaburio, avendo ordito una congiura, furono amendue fatti uccidere dall' imperadore nell' a. 471.

ASPASIA di Mileto, cortigiana e sofista celebre; insegnò la filosofia e la eloquenza in Atene, ove Socrate e Pericle udirono le sue lezioni. L' ultimo di essi ne fu preso di amore, ripudiò la propria moglie per disporsi ad Aspasia, e le lasciò prendere grande preponderanza sopra di se stesso; fra le altre accuse le viene apposto di essere stata cagione, co' suoi consigli, delle guerre di Samo, di Megara e del Peloponneso. Ella dopo la morte di Pericle, si congiunse ad un tale chiamato Lisicle, che fu da lei tratto fuori della oscurità e levato ai primi gradi nella repubblica. Protettrice illuminata degli artisti e de' filosofi, fece l' estremo d' ogni sua possa ad ispirare negli Ateniesi il buon gusto per le arti, e vi riuscì egregiamente ad onta de' suoi licenziosi costumi.

ASPASIA, soprannome, che Ciro il giovane fece prendere a Mitto, sua amica; splendeva in costei una bellezza sì rara, che dopo la morte di quel principe fu pure amata da Artaserse e da Dario, e finalmente divenne sacerdotessa d' Apollo.

* * **ASPASIO**, celebre sofista di Ravenna contemporaneo de' Filostrati; fiorì nel III sec. ed il suo stile si dilungò molto dai vizi comuni ai sofisti e si accostava al semplice. A forza di studio acquistò la facoltà di ben parlare all' improvviso che la natura gli aveva diniegata. Fu segretario di Alessandro Severo, ed insegnò retorica in Roma. Filostrato il giovane scrisse la sua *vita* tra quelle de' Sofisti. Suida riporta i titoli di due sue aringhe: *contro i maldicenti*, e *contro Aristone*. Moreri gli attribuisce un *Trattato di retorica*, ed una *Storia dell' Epiro*, ma quest' ultima appartiene ad un altro Aspasio.

ASPE (ANTONIO G. B. d'), presidente nel parlamento di Tolosa, n. nel 1732; sul cominciare della ri-

voluzione pose in armi una legione di volontari, alla quale diede il suo nome. Questa turba accusata di aver perfide mire contro i protestanti di Garnd fu disciolta con un decreto del 1790. Tradotto poscia il presidente d'Aspè con quasi tutto il parlamento di Tolosa al tribunale de' novatori per aver protestato contro l'assemblea costituente, fu condannato a morte nel 1794.

ASPECT (d'), n. in Provenza. È questo il nome dell'autore di una *Storia dell'ordine reale e militare di S. Luigi*, che contiene alcune curiose notizie tratte dalla deposizione della guerra. Esso intitolasi storiografo dell'ordine. Fu contemporaneo di Luigi XVI.

ASPER (Gio.), pittore, m. a Zurigo nel 1871; imitò il fare di Holbein, e nei ritratti spesso lo agguagliò. Sovra i suoi disegni furono condotti gli intagli della *Elvezia Santa* da Murer. — Due suoi figli fecero pure la sua professione, e le opere loro si confondono con quelle del padre.

* ASPERTINI (Amico), pittor bolognese, m. nel 1882; usava pennelleggiare tanto con la destra mano che con la sinistra, e fu perciò chiamato il *Maestro de' due pennelli*; sono quasi innumerevoli i suoi dipinti in Bologna, ed anche per la Italia se ne veggono molti; ma non hanno conformità di stile, e sono strani e bizzarri come fu il loro autore, del quale è molto piacevole a leggere il ritratto che fa il Vasari nella *vita* di Bartolommeo da Bagnacavallo.

ASPERTINI (Guido), fratello maggiore del precedente; viveva nel 1491; fu anch'egli pittore, ma in contrario dell'altro, di una squisita diligenza e forse soverchia. Morì di soli anni 36, ed il Malvasia tiene che se avesse continuato a vivere non sarebbe rimasto secondo alla gloria del Bagnacavallo.

ASPETTI (Tiziano), padovano nepote di Tiziano, secondo alcuni biografi; fu scultore e fonditore valentissimo. Le sue più pregevoli opere si veggono in Venezia, dove lasciò la vita nel 1607.

ASPRE (il baron d'), maggiore nelle milizie austriache; rimise in quiete il Limbourgo ed il Liege; si distinse per la sua attività e per la sua intrepidezza nelle guerre contro la Francia dal 1792 fino al 1799, e morì nel 1802.

ASPREMONT (visconte d'), governor di Bajona sotto Carlo IX; s'è renduto immortale per la sua risposta a quel principe nell'occasione della strage del S. Bartolommeo: « Ho trovato (egli scriveva), fra » i cittadini e i guerrieri, bene molti uomini devo- » ti a V. M. ma non ho trovato alcun carnefice » tra di essi. »

ASPREMONT (FRANCESCO de la MOTHE-VILLEBERT, visconte d'), ingegnere francese sotto Luigi XIV; si tolse ad esempio Vauban; si diede come lui alla guerra per assedi, e rendè grandi e molteplici servigi, in questa parte, a Stenai, Valenciennes, Dunkerque ecc. Creato maresciallo di campo, fu mandato in Ispagna, ove si segnalò nella battaglia di Espouilles, e morì affranto dalle lunghe fatiche a Tolone nel 1678.

ASPREMONT (madamigella d'), nata nel sec. XIII vicino a Bordeaux; fu celebrata per flor di bellezza e per buon gusto nella poesia; fu l'obbietto degli amorosi versi di Savari de Mauléon poeta e governatore dell'Aunis.

ASPRUCCI (Antonio), architetto, n. in Roma nel 1723, m. nel 1808; ne' più verdi suoi anni studiò belle lettere, poi per la morte d' un suo fratel-

lo apparò architettura sotto Niccolò Sardi, il quale lo prescelse per dirigere la chiesa di Gradi in Viterbo. Poi l'Asprucci imprese da se solo molte opere, massime pel principe Marcantonio Borghese, che tutte gli tornarono in onore; bel saggio del valor suo, non comune nell'arte, sono i vaghissimi *portichetti* della villa Medici in Roma che racchiudevano preziosi ornati. Fu uomo pio, docile, limosiniere e d'illibali costumi, e la fortuna gli si volse tanto benigna che il dente dell'invidia mai non lo morse.

ASPRUCCI (MARIO), suo figlio, n. in Roma nel 1764, m. nel 1804. Fu anche esso molto innanzi nell'architettura, e tra i lavori che fece pel principe Borghese si ammira la *Chiesa* nella villa di esso. Anche fuori d'Italia fu tenuto in pregio il suo ingegno, perocchè gli fu allogata la fabbrica da Milord Ervei di quel suo nobilissimo palazzo in Inghilterra, che si ammira per gl'intagli in rame che ne furono fatti. Mario per indole e per costumi non fu indegno del padre suo.

ASPULL (Gioncio), sonator di piano-forte, inglese, n. nel 1818, m. a Leamington nel 1852 nella giovane età di anni 18; trasse sopra di sè la maraviglia de' propri connazionali pel suo valor prematuro. Nell'a. 8 della fanciullezza eseguiva le più ardue composizioni di Hummel, di Moscheles e di Kalkbrenner. La vaghezza e la finitezza del suo suono davan segni di una mente sovrana, ma una infermità di petto lo condusse al sepolcro fra il compianto universale.

ASQUINI (conte Fabio), celebre naturalista e grande agronomo, n. in Udine nel 1726, m. nel 1818; fu istitutore dell'accademia udinese di agricoltura, commercio ed arti, e diede bel frutto de' suoi studi colla scoperta della *Torba*. Abbiamo di lui: un *Discorso* nell'apertura dell'accademia di Udine; — *Discorso intorno alla scoperta ed agli usi della Torba in mancanza dei boschi e del legname*; — *Memoria sui danni cagionati dalle acque del Friuli*; — *Memoria sui mezzi di togliere il difetto di Legna*. Lasciò manoscritte varie altre memorie che meriterebbero pur troppo l'onore della stampa.

ASRAF-SCIÀ, il secondo dei sovrani afgani chilgi che interruppero la discendenza de' sofi in Persia; fu figlio di Mir-Abdalla fatto morire dal Mir-Mamud. Asraf dunque dissimulando la vendetta della morte del padre, seguì Mamud nelle sue imprese contro la Persia nel 1722, e quando Mamud sedè sul trono di quel paese, quantunque Asraf coprisse a più potere il suo rancore, soffersse molte persecuzioni, ma potè scampare ai sospetti del tiranno, ed alla sua morte gli successe nel trono di Persia e fu del 1728. Ebbe allora a sostener varie guerre coi turchi, che francheggiati dai russi intendevano a spartirsi con questi la Persia, ma egli si destreggiò in guisa che fece uscir vane le prove degli avversari. Volle poscia tentare una impresa sul Candaar, ma da quel punto cominciò la sua fortuna a volgere in basso, ed intanto Scià Tamasp sostenuto da Nadir s'apparecchiava a vendicare la stirpe dei sofi. Asraf toccate continue rotte, si dovè infine mettere in piena fuga nel 1730, e fu ucciso nel cammino dai beluci avidi dei tesori che menava con sè. Regnò 4 anni e mezzo, ed in lui finì la usurpazione degli afgani che aveva durato per 7 anni. Non ebbe difetto di valore nè di destrezza, e forse in tempi meno difficili avria potuto divenire un gran principe.

ASSALONNE. — V. ABSALON.

ASSARHADDON, figlio di Sennacherib; gli fu suc-

cessore nel trono d'Assiria l'a. 680 av. G. C. Riunì sotto il suo freno i regni di Ninive e di Babilonia; s'impadronì della Siria, e mandò una colonia in Samaria. Sotto il regno di lui Manasse fu fatto prigioniero. Freret crede che Assarhaddon e Sardanapalo sieno una sola persona.

*** ASSARINO (LUCA), storico e romanziere, n. a Saviglia di padre genovese nel 1608, m. a Torino in corte del duchi di Savoia nel 1672; venuto nei suoi primi anni in Genova, i concittadini del padre suo, e specialmente gli Spinola, lo inanimarono a continuare negli studi delle buone lettere in cui grandemente si avanzò. Diede alle stampe moltissimi romanzi, che di quel tempo ebbero gran grido e molte edizioni; ma oggi non sono più letti, e noi ci risparmieremo dal riferirne i titoli. Ricorderemo alcuni dialoghi morali che intitolò: *Le sere dell'ozio*, ed una narrazione *Delle Guerre e dei Successi d'Italia dall'anno 1613 al 1630*.

*** ASSAROTTI (OTTAVIO-GIO. BATT.), fondatore dell'istituto de' sordi-muti in Genova, n. ivi nel 1753, m. nel 1829 tra le lagrime vere de' suoi concittadini, tra le benedizioni di quegli infelici, che prese con tanto affetto ad educare, e che istituì suoi eredi, fra la venerazione e l'amore di tutti i filantropi. Giunto all'età di a. 18 professò la regola del Calanzio e co' suoi confratelli si consacrò alla istruzione che essi per voto sogliono dare alla gioventù. Ma l'animo suo infiammato di carità non si stava contento a quell'opera e da più benefico istinto era mosso. In Genova adunque l'Assarotti apriva il suo primo collegio per i sordi-muti nel 1812. « Indi (vogliono recitare le parole d'un suo biografo) in Parma, in Pisa ed in Siena aveva egli stesso formato li quegli istitutori che Degerando chiama col nome di missionari della civiltà, di ministri della morale, di precursori della religione. — Dalla pazienza, dall'amorevolezza di quest'uomo assai raro, quei miserelli, ai quali la natura quasi madrigna ha negato il dono della favella, acquistavano la facoltà di leggere e scrivere e divenivano anch'essi utili a se medesimi, e partecipi quanto meglio potessero dell'umano consorzio. Napoleone visitò quelle scuole, ed assegnò loro una rendita per mantenerli dodici alunni; il governo di Torino, seguendo il nobile esempio, crebbe l'assegnamento ed allargò fino a 18 il numero degli infelici da istruirsi. Il buon fondatore frattanto con tutta la sua privata fortuna aiutava anche l'istituto ed applicava l'ingegno a scrivere tutte le opere che a' suoi amati discepoli estimava opportune, e fra queste la sua *Grammatica* è la più lodata. Il nome di Ottavio Gio. Battista Assarotti, speriamo suoni eterno non pure nelle bocche degli eruditi, ma dell'universale, insieme agli altri nomi dei più noti benefattori dell'uman genere.

ASSAS (NICCOLÒ cavaliere d'), capitano nel reggimento d'Auvergne, n. a Vigan, m. a Clostercamp vittima d'un sacrificio sublime. Il dì 16 ottobre nel 1760 andando in sul mattino a visitare le vedette s'abbattè con una mano di nimici che si avanzavano per sorprendere i francesi. Lo minacciarono di scannarlo se avesse profferita una sola parola: « Auvergne, a me, s'avvicina il nimico! » gridò a tutta gola il magnanimo, e fu trafitto da mille colpi. Luigi XVI assegnò una pensione di 1000 franchi, da passare ai nepoti della famiglia di Assas. — *** Questa pensione fu certo un debito compenso a quei che discesero da sì gran cittadino, ma se niun monumento ricorda il bel fatto, noi pur troppo ci con-

fermiamo nel pensiero che anche gli eroi debbono avere la loro stella. Fra gli storici di quel tempo il solo Voltaire alzò la voce ad onorare il d'Assas; ma fatti di tal natura dovrebbero essere ricordati per volgar tradizione di padre in figlio, e vorremmo bene che tutti quelli che sanno i nomi di un Coclitte, d'un Decio, d'un Regolo si stampassero nella mente anco quello di Assas.

*** ASSCHERADE (CARLO-GUSTAVO SCHULTZ d'), ministro di Svezia a Berlino, m. a Stoccolma nel 1799. Scrisse in latino una parte del caso del sec. XVIII cominciando dal tremuoto di Lisbona; la guerra però de' 7 a. è il principale subbietto dell'opera sua.

ASSELIN (GILLES-TOMMASO), poeta mediocre, n. a Vire nel 1682; fu discepolo di Tommaso Corneille. Riportò il premio di poesia nell'Accademia francese nel 1709, e fu coronato più volte nei giuochi floreali, segnatamente per una elegia molto tenera sulla morte del suo maestro. Fu dottor della Sorbona e principale del collegio di Harcourt; morì ad Issy nel 1767. Le sue opere furono raccolte in un volume.

ASSELIN (GIO. RENATO), figlio d'un palafreniere delle scuderie d'Orleans, n. a Parigi nel 1742; fu da prima successore dell'abate Ladvocat alla cattedra di lingua ebraica nella Sorbona; poi gran vicario degli arcivescovi di Parigi, de Beaumont e de Juigné. Nominato vescovo di Boulogne nel 1789, ricusò di prestar giuramento, contradisse alla costituzione civile del clero, e andossene volontario esule in Alemagna. Ricusò pertinacemente di dimettersi nel tempo del concordato, e fu dopo la morte dell'abate Edgeworth eletto confessore di Luigi XVIII. Abbiamo di lui: *Considerazioni sul mistero della Croce*; — *Pratiche e preghiere ecc.*; — *Breve esposizione del simbolo degli Apostoli*. L'abate Premord ha pubblicato le sue opere scelte.

ASSELYN (GIO. BOTH), pittore, n. in Anversa nel 1610; venne in Roma a compiere gli studi pittorici, e bene meritò della riforma dell'arte nel suo paese, avvicinandola più alla natura. Abbiamo di lui alcune *battaglie*, e moltissimi paesi ornati di monumenti, di ruine e di figure ben disegnate. Morì in Amsterdam nel 1660.

ASSEMANI (GIUSEPPE-SIMONE), maronita siriano, arcivescovo di Tiro, n. nel 1687, m. nel 1768 prefetto della biblioteca vaticana; fu sommamente versato nelle lingue antiche e nelle asiatiche. Fra le altre opere pubblicò: *Bibliotheca orientalis Clementino-Vaticana*.

ASSEMANI (STEFANO-EVODIO), arcivescovo di Apamea, nepote del precedente e suo successore nell'ufficio di prefetto della vaticana; ha dato il *Catalogo de' mss. orientali della biblioteca laurenziana*; ed ha tradotto in latino gli atti dei martiri dell'Oriente e dell'Occidente, estratti da due mss. caldaici della biblioteca vaticana. Pubblicò pure: *Italicæ historiæ scriptores ex bibl. vaticana*; — *Kalendarium ecclesiæ universæ*; — *Biblioth. juris orientalis canonici et civilis*.

ASSEMANI (GIUSEPPE-LUCI), m. nel 1782; pubblicò in Roma *Codex liturgicus eccles. universæ*. — *Dissertatio de sacris ritibus*; — *Commentarius de ecclesiis, earum reverentia et asylo*; — *Commentarius de catholicis seu patriarchis Chaldaeorum et Nestorianorum*. Professò lingua siriana nella sapienza di Roma.

ASSEMANI (SIMONE), dotto in lettere orientali, n. in Siria nel 1752, m. a Padova nel 1821; studiò filosofia e teologia in Roma; fu a Padova professor di lingue orientali, socio dell'accademia di questa

città e dell' Istituto Italiano. Abbiamo di lui un *Catalogo dei mss. orientali della bibliot. del conte Nani*; — un *Saggio sulla origine, lo incivilimento, la letteratura e i costumi degli Arabi innanzi di Maometto*; — una *Descrizione del globo celeste eufico-arabico del Museo Borgia*, (in latino).

•• ASSEN (GIO. GUALTIERO), detto da altri per errore *Hosanen Wacr van*, intagliatore in legno, n. in Amsterdam circa il 1480. Non si dee confondere con un pittore di tal nome scolaro del Tempesta. I suoi lavori sono di una esecuzione spiritosa e dotta, le sue teste hanno molta espressione, ma nel disegno è scorretto. Le sue stampe oggimai sono venute rarissime, e le più note sono: Una serie di 60 carte rappresentanti la *Vita di G. C.*; — 7 *compartimenti di architettura*; — una *marcia di cavalieri*.

•• ASSENEDE (DESIDERIO o TEONONICO d'), così chiamato da una piccola città di Fiandra; fiorì nel sec. XIV e tradusse dal francese in versi fiamminghi il *Fiore e Biancafiore* famoso romanzo antico, intorno al quale gli eruditi sono in disputa per vedere in qual lingua fosse originalmente dettato.

ASSER, celebre dottore ebreo, autore del *Talmud di Babilonia*, n. in questa città nel 363; dicono che all'età di anni 14 fosse eletto a presiedere l'accademia di Sora sull'Eufrate; ebbe un gran numero di discepoli, ed in tutto il corso della sua vita si travagliò in su quella grande compilazione che raccoglie le tradizioni, il diritto canone e le quistioni che riguardano la legge. La *Misnà* di Giuda il Santo ne compone il testo, e la *Gemmar* il commento. Fu stampata in Amsterdam nel 1744.

ASSERETO (BIAGIO), ammiraglio genovese; fu il vincitore della battaglia navale di Ponza combattuta il dì 8 agosto 1438 ove fece prigioniero Alfonso V re d'Aragona.

ASSERETO ■ AXARETO (GIOVACCHINO), pittor genovese, scolaro di Borzone e d'Ansaldo; fece molte opere in Genova, in Roma ed in Ispagna, ove morì ancor giovane l'a. 1649. Si ricorda di lui: una *Cena*; — *Gesù portante la croce*; — un *S. Antonio*.

ASSERIO-MENEVENSE, prelato inglese del sec. IX; fu educatore del figlio del re Alfredo, e dicono che lo consigliasse d'istituire la università di Oxford. Scrisse la *Vita d'Alfredo* fino all'a. 43 dell'età di quel monarca; ed alcuni *Annali* pubblicati da Gale.

ASSEZAN (PADER d'), avvocato e uomo di lettere, n. a Tolosa nel 1614, m. ivi nel 1696; fu uno dei maestri dell'accad. de' giuochi floreali. Abbiamo di esso due tragedie: *Agamennone*, ed *Antigone*, rappresentate nel 1680, e 1686.

ASSHETON (GUGLIELMO), teologo inglese, n. nel 1641 a Middlelon, m. nel 1711; congiungeva a molto ingegno e ad alcune virtù, il pericoloso vizio del fanatismo. Pubblicò: la *Tolleranza disapprovata*; — alcune *Apologie*; e molte scritture di controversia contro i papisti e i dissidenti.

ASSIGNIES (GIO. d'); è autore d'un'opera singolare intitolata: *Bordone delle anime devote che ambiscono di camminare con riposo e sicurezza nel pellegrinaggio della vita*. — •• Dopo tal titolo non monta il dire che costui fiorì nel secento.

ASSISI (ANDREA d'), il cui vero cognome fu DONI, pittore della scuola romana, n. verso il 1470, m. circa il 1536; fu discepolo di Pietro Perugino, e l'aiutò nel dipingere. Si vede di lui nel museo reale (di Parigi) la *Vergine* che offre il suo figlio all'adorazione di due Santi martiri. —

•• Per l'eccellenza nell'arte fu cognominato l'*In-*

gegno, e fu competitore di Raffaello; può dirsi il primo di quella scuola che cominciava ad aggrandirne la maniera e raddolcirne il colorito. Singolarmente le *Sibille* e i *Profeti* nella basilica d'Assisi (se sono di lui) ne danno ottimo saggio. Si dee compiangere alla sventura di tanto uomo che nel fiore dell'età rimase cieco.

ASSOLIG (STEFANO), segretario e consigliere del patriarca d'Armenia, m. circa il 1617; è autore d'una *Istoria* di quel paese; e di un *Comento sulla Sacra Scrittura*.

ASSOUCY (CARLO COYPEAU d'), poeta burlesco, cognominato la *Scimia di Scarron*, n. a Parigi nel 1604; si partì dalla casa paterna all'età di 9 anni, e se ne andò a Calais, ove si spacciò per figlio di Nostradamus e risanò un infermo pronunziando certe sue parole. Il popolo pigliandolo per uno stregone lo voleva gittare in mare; ma a gran ventura potè scapolarsela, e si rifuggì in Inghilterra. Tornato in Francia entrò al servizio di Madama Reale e poi di Luigi XIII e di Luigi XIV fanciullo, come sonator di liuto e cantante; ma anteponendo a vivere peregrinante, passò in Italia scortato da due paggetti; ebbe per ogni luogo liete avventure, ma fu chiuso poscia nelle segreti del S. Uffizio per una mordace satira contro un prelato della corte di Roma. Indi ricomparve a Parigi, e prima assaggiò la bastiglia, poi le prigioni del castelletto, pe' suoi corrotti costumi, e nel 1679 chiuse il corso di quella sua vita disordinata e raminga. Abbiamo di lui una versione burlesca delle *Metamorfosi* d'Ovidio; e del *Ratto di Proserpina* di Claudiano; e le sue *Avventure*, specie di romanzo piacevolissimo.

ASSUERO, nome dato nella sacra scrittura a molti re di Persia. Il più noto è quello che si tolse in moglie Ester, nepote dell'israelita Mardocheo. Credesi che questo principe fosse lo stesso che Artaserse Longimano, o, secondo il Calmet, Dario figlio d'Istaspe.

ASSUMPÇÃO (D. GIOVACCHINO de), uno de' migliori fisici del Portogallo, m. nel 1793; ha lasciato alcune *Memorie sui fenomeni elettrici*; ed alcune *Osservazioni meteorologiche* assai diligenti, che dalla immatura sua morte fu impedito di meglio continuare ad estendere.

ASSUR, secondo figlio di Sem; fece da principio dimora nelle pianure di Sennaar in Babilonia, ma essendone stato espulso da Nemrod venne a porre sua stanza sulla sponda orientale del Tigri, circa l'a. 2640 av. G. C. e diede il nome di Assiria a quel paese.

•• ASTA (ANDREA dell'), pittor napolitano della scuola del Solimene, m. nel 1721 in età di anni 48 circa. Fu tenuto in molta considerazione; ed essendo passato in Roma innessò alla maniera patria qualche imitazione di Raffaello. Sono tra le sue migliori opere, due quadri in Napoli nella chiesa di S. Agostino de' PP. Scalzi, rappresentanti la *Natività* e la *Epifania*.

ASTARI (BIAGIO), latinamente *Astarius*, medico di Pavia nel sec. XVI; è aut. di questi trattati di medicina: *De curandis febribus tractatus ab Aben Hay traditus* ecc.; — *Consilia quaedam valde utilia*.

•• ASTARITA (GENNARO), maestro di musica drammatica del sec. XVIII, n. a Napoli; salì in grande riputazione, e piacque molto nel genere buffo; nello spazio di 7 anni scrisse più di 14 opere. La sua *Circe ed Ulisse*, ebbe un maraviglioso favore non solamente in Italia, ma in Germania. Il suo stile era molto caro al popolo, ma non così agli intelligenti. Morì sui primi anni del sec. XIX.

ASTELL (MARIA), inglese, nata nel 1668 a New-castle in Londra, morta nel 1731; fu dotta nelle matematiche, nella logica, nella filosofia e nelle lingue greca e latina. Lasciò varie opere in difesa ed in lode del suo sesso, ed alcune *Osservazioni sul matrimonio e sulla religion cristiana, professata secondo il rito inglese*.

ASTER, famoso arciero di Amfipoli, che con un trar di freccia, colpì un occhio destro a Filippo re di Macedonia, il quale lo fece appendere per la gola dopo la presa di Melone, in cui Aster s'era rinchiuso.

ASTERO o ASTERIO (S.), dottor della chiesa, e metropolita di Amasea, succedette su quella sede ad Eulalio sul finire del IV sec.; si chiari fervidissimo zelatore della purità della fede, e fu venerato in tuttoquanto l'Oriente, per i suoi costumi e per i suoi scritti. I suoi *Sermoni* e la sua *Omelia sul martirio di S. Eufemia* pubblicati da Combefis e Coteller, e tradotti da Bellegarde e da Maueroix, sono elegantissimi, ornati di bei concetti e di giuste e solide considerazioni. — Due altri ASTRAS morirono martiri nei primi sec. del cristianesimo, ed un terzo vescovo di Petra, prima seguì le dottrine umane, poi si rendè nel seno della chiesa, e fu lodato da S. Anastasio nella *Lettera a' solitari*.

ASTESANO o ASTESIO, francescano di Asti, m. nel 1338; è aut. di una *Summa de Casibus conscientiarum*, di cui furono fatte almeno 3 edizioni nel sec. XV.

ASTESANO (ANTONIO d'), poeta latino del sec. XV; scrisse in versi elegiaci la *Istoria della città di Asti* sua patria, della quale una parte andò perduta, e l'altra che procede fino al 1342, fu pubblicata dal Muratori in *Rer. ital. script.*

ASTIAGE, ultimo re de' medi, nell' a. 585 av. G. C.; fu, secondo Erodoto, posto giù dal trono da Ciro suo nipote; il racconto però di Senofonte non si accorda affatto con quello di Erodoto.

ASTIDAMO, poeta drammatico greco nel IV sec. av. G. C.; ottenne per 18 volte il premio nei giuochi pubblici. Anche un suo figlio dettò molte poesie.

ASTIOCO, comandante dell' armata navale spartana; prese Focca e Cuma, e ruppe gli Ateniesi nelle vicinanze di Guido, l' a. 411 av. G. C.

ASTLE (TOMMASO), archeologo inglese, m. nel 1803; molto studiò intorno alle antichità della sua patria. Buon novero de' suoi scritti sono inseriti nell' *Archeologia britannica*. Pubblicò pure a parte: *Origine e progressi della scrittura geroglifica ed elementare, susseguita da un compendio sull' origine e progressi della pittura*.

ASTOLFO, re de' Longobardi nell' a. 749; occupò l' esarcato di Ravenna, ed apparecchiavasi ad occupare anche le terre della chiesa, quando papa Stefano II implorò gli aiuti di Pipino re di Francia, che discese in Italia, sconfisse Astolfo, gli ritolse Ravenna, e ne fe' dono al pontefice. Astolfo morì nel 756 per ferite ricevute nel dar la caccia a un cinghiale.

ASTORGA (la marchesana d'), viveva nel sec. XVI sotto il regno di Carlo II re di Spagna. Gli scrittori spagnuoli ascrivono a questa donna un'avventura simigliante a quella di Coucy, di Fayel e di Cabestaing; per la quale la farebbero morire in un chiostro fra disperate angoscie.

ASTORI (GIO. ANTONIO), letterato veneziano, n. nel 1672, m. nel 1743; è autore di moltissimi scritti profondi ed eruditi, tra i quali si notano: *Commentariolum in antiquum Alcmænis poetæ laconis monumentum*; —

De Deo Brotonto epistola, questa dissertazione fu ristampata insieme coll' opera precedente dal Sallengre nel nov. *Thesaur. antiquit. roman.*; — *Lettere sul Dio Telesforo e gli Dei Cabiri*; e molti opuscoli greci, latini ed italiani pubblicati in varie raccolte.

ASTORINI (ELIA), carmelitano, da Napoli, m. nel 1702; è aut. di un *trattato* sulla potenza della S. Sede; e di varie opere teologiche e matematiche, dettate in idioma italiano, la maggior parte delle quali si rimasero mss.

ASTORRE (GERARDO d'), uno de' più antichi poeti italiani, del quale abbiamo alcune poesie stampate nelle raccolte delle rime antiche, ed altre che si conservano mss. con quelle del P. Iacopone.

ASTRAMPSICO, scrittore greco del basso impero, del quale non ci è ben noto il tempo in cui fiorì; è aut. di un breve poema in versi jambici sulla spiegazione de' sogni, che si trova stampato in fine di *Artemidoro* nella edizione di Rigault.

ASTREA, celebre cantatrice italiana, morta nel 1768; fu l'ornamento e la delizia de' teatri di Torino e di Berlino.

ASTRONOMO (l'), scrittore del IX sec.; fu, certo, designato sotto questo nome per le sue profonde cognizioni in astronomia; è aut. di una *Vita di Luigi il buono*, tradotta dal presidente Cousin nella sua *Storia dell' impero d' Occidente*.

ASTRUC (GIO.), medico celebratissimo, n. nel 1684 a Sauves nella diocesi di Alais; studiò medicina a Montpellier, ed ivi fu professore nel 1710. Venne a Parigi per dar compimento a due sue opere che rimasero i più saldi sostegni della sua fama, e sono: *Trattato delle malattie veneree*; e *Ricerche sulla facoltà di Montpellier*; fu chiamato poco dopo a Varsavia dal re di Polonia che lo elesse a suo primo medico. Nel 1730 tornò a Parigi, ed in quell' anno stesso conseguì il duplice titolo di medico consulente del re, e di professore nel collegio reale. Questo insigne medico mancò all' arte salutare nel 1766. Le sue principali opere, oltre alle due citate, sono: *Memorie appartenenti alla storia naturale della Linguadoca*; — *Trattato di patologia*; — *Trattato di Terapeutica*; — *Conjetture sul libro della Genesi*; — *Dubbi sulla inoculazione*; — *Sui tumori e sulle ulcere*; — *L' arte dell' ostetrico*; — *Sulle infermità delle donne*.

ATABALIPA o ATAHUALPA, ultimo principe della stirpe degl' incas del Perù che regnò su questo paese; fu, contro la fede dei giuramenti più sacri, gravato di catene e strangolato per ordine dell' iniquo Pizarro nel 1533 al tempo della conquista del Perù.

ATAIDE (LUIGI d'), vicerè delle Indie; vi ristorò le cose, che erano a mal termine, e vinse l' un dopo l' altro tutti i re di quei luoghi che osarono assalirlo. Morì a Goa nel 1580.

ATALARICO, re degli ostrogoti; succedette nel 526 a Teodorico, e morì per eccesso ne' vizi nel 534. — * Non visse oltre al decimo anno della sua età, e regnò sotto la tutela della madre sua Amalasunta, nè alcuna memoria storica lasciò di sè.

ATALIA, figlia di Acab re d' Israele e di Jezabelle; sendo moglie a Joram re di Giuda, dopo la morte di questo principe fece uccidere tutti i figli del suo figlio Ocozia. Jezabelle, sorella di quest' ultimo, campò il giovanetto Gioas, che il gran sacerdote Gioiada fece riconoscere per re dai sacerdoti e dal popolo. Atalia accorse al romore di questo mu-

tamento impensato, e fu uccisa dalla concitata moltitudine nell'a. 878 av. G. C.

* ATANAGI (Dionisi), letterato e critico reputatissimo del sec. XVI, n. a Cagli nel ducato di Urbino, ignorasi però l'anno della sua nascita e quello della sua morte. Nel 1552 andò a Roma sperando trarre alcun frutto del suo sapere, ma dopo 23 anni d'inutili prove se ne tornò ad Urbino povero come n'era uscito, ebbe liete accoglienze in corte del Duca, e gli fu commessa da Bernardo Tasso la revisione del suo *Amadigi*. Passò poi a Venezia, certo per dirigere la edizione di quel poema, ed ivi pubblicò molte cose, nella maggior parte di altrui, ed alle quali aggiunse n prefazioni e dediche e qualche suo componimento sì di prosa che di versi. Ecco i titoli dei libri che diede a stampa: *Rethoricorum Aristotelis, nec non paraphrasis Hermogenis tabula* e *Dionysio Athanasio collecta*; — *Lettere familiari di XIII uomini illustri*; — *Rime di M. Bernardo Cappello*, con una lunga epistola dedicatoria dell'editore; — *Sonetti, canzoni, rime ed egloghe pescatorie di Bernardino Rota*, e diede anche una edizione delle poesie latine del Rota, alle quali fece una prefazione latina elegantissima; — *Rime, e versi latini di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo*, tra le quali poesie ve ne hanno alcune delle sue con una vita d'Irene molto commovente; — *Delle lettere facete e piacevoli di diversi uomini grandi libro I.*, il secondo fu pubblicato nel 1574, dopo la sua morte; — *Delle rime di diversi nobili poeti toscani*, questa è una delle migliori raccolte di tal natura; — *Il libro degli uomini illustri di Cajo Plinio Cecilio ridotto in lingua volgare*. Questa versione che egli affermò non essere interamente sua, ma opera di un giovane, gli procacciò una acerba rampogna dal giovane, che egli non nominò, e che chiamavasi Mercurio Concorreggio, il quale stampò una *Difesa* trattando l'Atanagi di plagiatario, e peggio, nè l'Atanagi fece risposta.

ATANAGILDE, re dei visigoti nel 534; non riuscì a scacciar dalla Spagna i romani divenuti suoi nemici da ausiliari che erano in prima; ma si seppe sostenere con saggi ordinamenti e con utili alleanze. Diede in moglie a Chilperico re di Soissons la sua figlia maggiore, e la minore a Sigeberto re d'Austrasia. Morì a Toledo nel 567.

ATANAI di Siracusa; fiorì nel IV sec. av. G. C.; scrisse l'*Istoria di Sicilia*, la quale è citata da Plutarco nella vita di Timoleone; Vossio gli ha dedicato un articolo tra gli storici greci.

ATANARICO, re dei Visigoti nel IV sec.; mandò aiuti a Procopio che aveva preso il titolo d'imperatore. Procopio fu vinto da Valente, e questo principe mosse in appresso contro Atanarico, e lo disfece nel 569. In processo di tempo Atanarico uscì di quel luogo in cui s'era riparato, conchiuse un trattato molto utile con l'imperatore Teodosio, e passò a Costantinopoli, dove chiuse la vita per intemperanza ne' cibi, nel 584.

ATANASIO (S.), celebre padre della chiesa, n. circa il 296 in Alessandria, fu eletto a patriarca di questa città, e si rendè celebre pel suo acceso zelo contro gli ariani. Fu con alterna vicenda deposto e restituito da molti concilj, da Costantino il grande, da Costantino il giovane, da Costanzo, da Giuliano, da Gioviano e da Valente, secondo le varie vicissitudini dell'arianesimo. Pervenne finalmente a rientrare in Alessandria, ed ivi chiuse tranquillamente i giorni suoi nel 573. Ci rimangono di lui moltissime opere, la maggior parte scritte contro gli ariani, ed

alcuni *Commentari* sulla Bibbia. Gli è però tortamente attribuito il *Simbolo di Nicea*. La migliore edizione delle opere sue è quella del P. Montfaucon. (Parigi 1698). — ** È degno d'esser letto il ritratto che fa di quest'uomo insigne La Bletterie, e noi qui ne riferiremo il principio: « Atanasio, egli dice, fu » il più grand' uomo del suo secolo, e forse la chiesa » non ebbe mai il simigliante. Ingegno giusto, pe- » netrativo, vivace; cuor generoso; fredda costanza » mista ad un certo eroismo senza alterazioni, senza » impeto; viva fede; carità illimitata; umiltà pro- » fonda; semplicità evangelica; naturale eloquenza, » invigorita di tratti gagliardi, forte di cose, che » intende dirittamente al fine propostosi, ed una di- » ligenza rara ne' greci di quel tempo ecc. ecc. » Quel che è più maraviglioso in quest'uomo si è, che potesse tanto scrivere e così bene, mentre errava di solitudine in solitudine per le persecuzioni che secondo le vicende dei tempi soffersse. — L'Argenti registra un volgarizzamento del *Trattato della semplice e pura Chiesa di Dio*, fatto da Graziano Perugino. Nei tempi moderni è comparso in Venezia un volgarizzamento d'un'altra opera di questo Padre intitolata: *Esortazione ad una sposa* di G. C.

ATANASIO, vescovo d'Ancira, assistè nel 365 al concilio di Antiochia, e firmò il *Simbolo di Nicea*.

ATANASIO II, vescovo e duca di Napoli; cospirò nell'878 contro Sergio II suo fratello, al quale se' strappare gli occhi e lo fece morire in Roma nel ceppi. Poi si collegò coi saraceni, desolò la parte australe d'Italia e i domini della chiesa, fino al tempo della sua morte, che seguì nel 900.

ATANASIO (D. Pedro), pittore spagnuolo, n. in Granata nel 1638, m. nel 1688; seguì la maniera di Van-Dyck e di de Moya; la città che gli fu patria s'adorna di quasi tutti i suoi dipinti, tra' quali si stimano una *Concezione*; ed una *Conversione di S. Paolo*.

ATANASIO (Pietro), relore bizantino; s'era posto in animo di riunire la chiesa greca alla romana, e sappiamo che venne in Francia per procurarsi il sostegno del Card. di Richelieu. Egli è aut. di tre *Trattati* sulla filosofia di Aristotile; — di una *Epistola* sulla unione indirizzata ai patriarchi di Alessandria e di Gerusalemme.

ATANATO, atleta di una forza maravigliosa; secondo Plinio soleva passeggiare col carico indosso di una corazza di piombo pesante 800 libbre, e con borzacchini dello stesso peso.

ATAULFO, re dei visigoti in Spagna, cognato di Alarico, e suo successore nel 414. Al tempo in che Roma fu presa, egli si era molto segnalato, ed aveva menato in schiavitù Galla Placidia sorella dell'imperatore Onorio, ma Onorio ricusò d'imparentarsi con un re barbaro. Ataulfo seguì i disegni del suo predecessore che intendevano a stabilirsi nelle Gallie. Ruppe gli inimici di Onorio, e fattosi padrone dell'Aquitania, tolse in moglie Placidia, dalla quale era amato, e festeggiò le nozze nella città di Narbona. Per consiglio di sua moglie volse le armi contro gli svevi, gli alani ed i vandali; liberò il passo dei Pirenei, e secondo l'apparenza avrebbe prestamente adempiuto il conquisto di Spagna, ma fu trafitto da uno dei suoi uffiziali in Barcellona nel 416.

ATAYDE (don Alvaro d'), governatore di Malaga per Giovanni III re di Portogallo; ivi commise enormi estorsioni, fu imprigionato per ordine del vicerè dell'Indie, condotto a Lisbona e condannato ad un perpetuo carcere dalla camera reale; e per aggiunta furono acquistati dal fisco i suoi beni.

ATAIDE (Gioncio d'), della famiglia stessa, vescovo di Viseu; sedè nel concilio di Trento; diede opera alla riforma del *Breviario romano*, e morì nel 1611. Pubblicò i *Privilegi della cappella reale di Portogallo*.

ATEA, re degli sciti, principe assai guerriero; ebbe guerra coi triballiani e con gli istriani, lasciò la vita in un combattimento contro Filippo il grande, circa l'a. 340 av. G. C. in età di anni 90.

ATENAGORA, filosofo eclettico, n. in Atene nel II sec.; si rendè cristiano, venne in Alessandria, e professò nella sua scuola una dottrina mista di platonismo, e di cristianesimo. Indirizzò a Marco Aurelio, ed a Commodus un' *Apologia* pei cristiani, che fu tradotta in francese nel sec. XVI, e di cui l'abbate di Courcy diede alcuni estratti. Abbiamo anche di questo filosofo un *Trattato sulla risurrezione dei morti*, tradotto in francese, da P. Renier. Le opere di Atenagora furono pubblicate in greco e latino da E. Stefano nel 1687, e furono poi ristampate più volte. Gli ascrivono a torto il romanzo, del *Vero e perfetto amore*, che fu scritto in francese da Fumée, signore di Genillé. — ** Una versione del trattato della risurrezione dei morti di Girolamo Faletti, fu stampata con leggiadria da Aldo in Venezia nel 1636. Gaspero Gozzi tradusse anche egli con la sua consueta eleganza questa opera.

ATENAIDE, imperatrice di oriente, sotto il nome di *Elia Eudossia*; fu moglie di Teodosio il giovane. Venuta in ira al suo sposo, che la sospettò colpevole di male corrispondenze con il dotto Paolino, si ritirasse in Palestina, e morì a Gerusalemme nell'a. 460, costantemente affermando l'innocenza sua. Questa principessa aveva dettato varie opere, tra le quali è degna di nota una traduzione in versi esametri dell' *Antico Testamento* citata da Fozio. Le si attribuisce altresì, ma senza bastevoli argomenti, una *Vita di G. C.*, composta di versi tolti dalla Iliade e dalla Odissea, sotto il titolo: *Homerici cantones*, pubblicata da E. Stefano, e ristampata nella *Bibl. Patrum*.

ATENE (il duca d'). — V. BRIENNE (GUALTIERI di).

ATENEIO, celebre grammatico Greco del II sec., n. a Naucrati in Egitto, sotto Marco Aurelio; fiorì sotto Severo, e si vuol riputare come il Varrone o il Plinio dei Greci. Non ci rimane di lui che un'opera intitolata: *I Dipnosofisti*, (ossia i sofisti alla mensa), in 14 libri, dei quali son perduti i primi due, una parte del 3.^o e la maggior parte dell'ultimo. Vi si trova una varietà meravigliosa di citazioni e di fatti, che senza di lui sarebbero sconosciuti. Casaubuono ne ha data un'edizione greco-latina. L'abbate Marollis ne condusse una traduzione infedele, e le Febvre de Villebrune ne fece una nuova.

ATENEIO medico, n. in Cilicia, e contemporaneo di Plinio; portava opinione che il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra non fossero veri elementi; ma che fossero tali, il caldo, il freddo, il secco, l'umido, ed un 5.^o da lui detto spirito, che in greco appellavasi *πνευμα*, il qual nome fece chiamare la sua setta *pneumatica*. Egli è spesso volte citato da Galieno.

ATENEIO, ingegnere di Bisanzio; viveva sotto l'imperatore Gallieno nel III sec.; è autore di un'opera sulle macchine da guerra, che va stampata nelle *raccolte degli antichi matematici* (Parigi 1695 greco-latina).

ATENEIO, matematico greco; fu inventore di un oriuolo ad acqua o clessidra, che misurava il tem-

po col mezzo di un soffio di aria che usciva per impulso dell'acqua da uno stretto orifizio.

ATENIONE, schiavo siciliano; si pose a capo degli schiavi ribellati in Sicilia; durò in guerra contro i romani per 4 anni continovi, e fu ucciso dal console Aquilio nell'a. 304 av. G. C.

** **ATENIONE**, pittore greco, discepolo di Glaucone di Corinto; venne in gran fama in Atene, ove fra gli altri dipinti rappresentò una processione di donzelle che si chiamavano *Polygynæcon*. Fu spesso agguagliato e talvolta anche anteposto a Nicia. Ne' suoi lavori appariva molta erudizione; ornò di parecchie tavole il tempio di Cerere Eleusina; e Plinio afferma che se costui non fosse morto in gioventù avrebbe superato i più grandi pittori. Par che fiorisse 352 anni prima dell'era volgare.

ATENIS di Chio, pittore, scultore ed architetto greco, nel sec. VI. Molte sue statue furono trasportate in Roma con altre del suo fratello Bupalò.

* **ATENODORO**, statuario greco dei tempi di Vespasiano; fu secondo Plinio uno dei tre scultori, che lavorarono nel maraviglioso gruppo del *Laocoonte*. Gli altri due furono Polidoro e Agesandro. Quest'ultimo era probabilmente il padre d'Atenodoro, poichè l'ab. Marini trovò in un monumento scritto così: *Athenodorus Agesandri Rodiensis fecit*. — (V. AGESANDRO).

ATENODORO, filosofo stoico, di Tarso, custode della biblioteca di Pergamo; fu l'amico di Catone Ufficense, e raccolse l'estremo sospiro di quel grande.

ATENODORO, filosofo stoico, n. come il precedente a Tarso; fu precettore di Ottavio; mantenne sul suo discepolo un potere del quale non usò che per consigliarlo a moderazione e clemenza. Augusto gli confidò il carico dell'educazione di Claudio che poi fu imperatore. Mancò di vita nell'a. 82 della sua età e nella patria, della quale aveva scritto la storia, che non giunse fino a noi. — ** Altri Atenodori v'ebbero nell'antichità, che fecero pure professione di filosofi, e furono spesso confusi col precedenti.

ATENOGENE (S.), martire, è citato da S. Basilio per avere, nell'ora della sua morte, composto un *Inno* sulla Trinità.

** **ATENOLFO I**, principe di Capua; traendo profitto di una infermità di Landone, principe di quella città e suo parente, se ne tolse il dominio nell'887. Landone risanato, tentò in vano ripigliarsi la signoria. Atenolfo sostenne lunghe guerre col napoletani e col saraceni, conquistò Benevento, e morì nell'a. 910 lasciando successori Atenolfo II e Landolfo suoi figli, i quali con molto senno ressero i principati di Benevento, e di Capua, e ricondussero l'Italia meridionale sotto la sovranità degli imperatori greci, ricevendo da questi il titolo di patrizi. Il primo di essi morì nel 940, ed il secondo nel 943, rimanendo successore dei medesimi Landolfo II figlio di questo ultimo.

** **ATHENAS** (Piera Luigi), archeologo e naturalista, n. a Parigi nel 1732, m. a Nantes nel 1829; fu figlio di un droghiere, e ne' primi suoi anni diede segni di sveglialissimo ingegno; posto agli studi presso i PP. dell'Oratorio a Soisson, ne uscì carico di premi e di lodi. Si diede alla chimica e fu ammesso come primo aiutante nella farmacia di S. Germano dei Prati, ove molto s'avvantaggiò delle lezioni del dotto P. Malherbe, usò nelle scuole di Buffon e di Dubenton, e nel tempo medesimo applicavasi alle antichità galliche e romane. Passò in molti luoghi di Francia, ed applicando i processi chimici all'industria

istituì alcune officine molto utili all' universale. Nel 1793 fu chiamato a direttore della Zecca di Nantes, e tenne quell' ufficio per 22 anni continui con zelo ed integrità. Applicò l' animo ad avvantaggiare della sua dottrina l' agricoltura, ed è inventore di un efficacissimo aratro conosciuto sotto il nome di *defricheur Athanas*. Fu uno de' fondatori nel 1797 dell' istituto, e accademia di Nantes. Un quasi infinito numero di *Memorie, Dissertazioni, Rapporti* ecc. tanto sull' archeologia che sulle scienze naturali furono da lui letti nell' accademia di Nantes, e pubblicati nel *Liceo armorico* di cui fu per sette anni collaboratore.

ATHA celebre impostore del sec. VIII (II dell' eg.), cognominato *Mocanna* (velato), perciocchè soleva portare una maschera d' oro; si strinse ad Abou-Moslem, capo di una setta della quale ben presto egli prese il sommo grado. Costui pretendeva che lo spirito di Dio dopo esser passato in Adamo, in Noè, nei maggiori profeti ed in Abou-Moslem, fosse poi entrato in lui stesso. Assediato dal califfo Mehdy nella Transoxiana, mise fuoco al castello, e perì nelle fiamme intorno all' a. 779 dell' era volgare (163 del egira).

ATHAI, autore arabo, n. alla Mecca, m. nell' a. 111 dell' egira; è ritenuto dai mussulmani come il più forte sostegno della dottrina loro. La sua *Vita* si legge nella *Storia dei Santi mussulmani* di Jafey.

ATHALIN (CLAUDIO-FRANCESCO), n. nella Franca Contea l' a. 1701; professò medicina a Besançon, fu socio di quell' accademia, ed ivi morì nel 1782. Pubblicò una *Lettera sopra una osservazione intorno ai funesti accidenti avvenuti dopo 34 giorni di una percosca nel capo ecc.*; — *Institutiones anatomicae per placita et responsa*.

ATHA-MELICK, storico persiano, n. nel Korassan l' a. 1228 dell' era volg. (623 dell' eg.); fu 2 volte governatore di Bagdad, e morì per dolore delle persecuzioni mossegli dai suoi nemici. Abbiamo di lui una storia del Khovarism e dei Mogolli intitolata: *La conquista del mondo*, di cui esiste un esemplare nella biblioteca reale (in Parigi).

ATHIAS (GIUSEPPE), tipografo ebreo di Amsterdam; pubblicò, nel 1661 e nel 1667, 2 edizioni della *Bibbia* in ebraico, che gli meritano dagli stati generali di Olanda il presente di una catena, e di una medaglia d' oro.

ATHLONE (GORNANO di REIDE: conte d'), generale olandese agli stipendi di Guglielmo III re di Inghilterra; molto giovò al conquisto dell' Irlanda; militò nelle guerre del duca di Marlborough, e morì a Utrecht nel 1703.

ATKINS (RICCARDO), scrittore inglese, n. nel 1613, m. nel 1677; pubblicò: *Dell' Origine e dei Progressi della stampa in Inghilterra*, opera che ha fatto porre in dimenticanza quella di Middleton; — una *Apologia* seguita da uno opuscolo intitolato: *Sospiri e giaculatorie dell' anima*.

ATKINS (ROBERTO), celebre giureconsulto inglese; nel 1661, al tempo dell' inalzamento al trono di Carlo II, fu nominato cavaliere del Bagno, ed uno dei gran giudici nella corte de' piali comuni nel 1671. Mal sodisfatto del governo, rinunciò al proprio ufficio nel 1679, e si ritirasse nelle sue terre; consultato nel 1683 sull' accusa intentata contro Lord Russel, scrisse 2 *Memorie* nelle quali difese caldamente l' accusato. Quando la rivoluzione del 1688 diede l' Inghilterra in potere di Guglielmo, Atkins fu chiamato a presidente della corte dello scacchiere, e addì 19 ottobre 1689 eletto oratore della camera dei pari. Nel 1709 passò di vita. L' opere sue

furono riunite in un volume in 8.^{vo} sotto il titolo di *Trattati parlamentari, e politici*. — ** Diede prova di un animo non pure costante, ma grande e maggiore di ogni temenza, quando nella difesa dell' infelice Russel scriveva: che era suo intendimento di pubblicare le proprie opinioni, per aiuto di tutti coloro che potessero incorrere nelle stesse persecuzioni patite da quella nobile vittima; i quali avrian potuto trovare in quel suo libro tutti gli argomenti per la loro difesa. — Talvolta però si mostrò di animo esagerato per amore di parte.

ATKINS (ROBERTO), figlio del precedente, m. nel 1711; scrisse la *storia della contea di Gloucester*.

ATKINS (GIO.), chirurgo inglese; si pose per l' esercizio della sua professione agli stipendi di un vascello da guerra che andava in crociera; visitò le coste di Africa, il Brasile, la Barbada e la Giamaica, e tornato in Inghilterra, pubblicò la *Relazione dei suoi viaggi*.

ATOSSA, figlia di Ciro, moglie in prime nozze di Cambise, in seconde del mago Smerdi, ed in terze di Dario, dal quale ebbe Artabazane, e Serse. Usurio pretende che ella sia la stessa persona che la regina Vasti della sacra scrittura.

ATRATTUS (UGO), medico e matematico inglese; ebbe il cappello cardinalizio nel 1281, e morì di pestilenza nel 1287. A lui si attribuiscono le seguenti opere: *Canones medicinales super opus februm*; — *De genealog. human*; — *Distinctiones prædicationes*.

** ATROCIANO (GIO.), poeta latino e filologo, di cui si hanno imperfette notizie, e che fu per errore confuso con Acronio professore a Basilea. Nacque in Germania sul finire del sec. XV, e si ignora dove e quando morisse. Eruditosi nell' antiche lingue, aprì scuola di grammatica a Friburgo; coltivò pure le buone lettere e la botanica. Dimorò per qualche tempo a Basilea, e quindi a Colmar, dove nel 1530 compì il suo commento sull' opera di Mauro: *de Bello Rustico*. Abbiamo di lui alcune poesie latine tra le quali distinguesi un poemetto intitolato: *Nemo evangelicus*.

ATROPATE, uno dei capitani di Alessandro; ebbe una parte di regno dopo la morte di quel conquistatore e fu la Media, che da lui prese il nome di Atropatene.

ATTA (T. QUINTO), poeta latino, che fiorì l' a 677 di R.; è autore di *commedie* e *satire*, delle quali si trova qualche frammento nel *Corpus poetarum* di Maittaire.

ATTAGNANT (GABRIEL-CARLO de L'), uomo di ameno ingegno, che ad onta del suo ufficio sacerdotale non si ritenne dal comporre alcuni madrigali e canzoni galanti, n. nel 1697 a Parigi, m. ivi nel 1779; ritiratosi fra i PP. della dottrina cristiana, fu da giovane provveduto di un canonicato di Reims, ma non lasciò per questo la capitale, e fece professione di rallegrare, con leggiadri molli ed epigrammi satirici, quella brigata di amici, della quale fu parte fino al tempo in cui si ritirasse dal mondo. I suoi principali componimenti comparvero collettivamente a stampa per le cure dell' abate de La Porte sotto il titolo di *Poesie dell' abate de l' Attagnant*, in 4 vol., ai quali fu aggiunto un 5.^o col titolo di *Canzoni e Poesie fugitive*. La *Scelta* che ne diede Millevoye nel 1810 contiene tutto quel meglio che v' ha tra le poesie di questo autore, tra le quali noi citeremo: *Epistola a M. L. P. sul mio ritiro*; e *Riflessioni notturne*. Egli ebbe parte altresì con Fleury al melodramma comico del *Rossignuolo*. — L' ATTAGNANT de BLAIN-

VILLE tesoriere di S. Lazzaro, e parente del precedente, è autore di una commedia in 5 atti ed in versi intitolata: *Il Fato*.

ATTALIOTA (MICHAEL), giudice e proconsole circa il 1070; è autore di un *Manuale di diritto* dedicato all'imperatore Michele Ducas, che trovasi nel *Jus Gr.-Rom.* di Leunclavio.

ATTALO I, re di Pergamo, successore di Eumene nell'a. 241 av. G. C.; domò i galati; ampliò le sue conquiste fino al Tauro; seguì la parte de' romani contro Filippo di Macedonia; diede favore alle lettere; fondò la celebre biblioteca di Pergamo, e morì 197 anni prima dell'era volg.

ATTALO II, detto *Filadelfo*, figlio di Attalo I, venne in trono 159 anni innanzi G. C.; respinse Antioco re di Siria, e Prusia re di Bitinia che minacciavano il suo reame; rimise Ariarate sul soglio di Cappadocia; si procacciò l'amicizia de' romani e fondò in Lidia Attalia e Filadelfia. Mancò di vita nell'a. 138 innanzi ai tempi cristiani e 82 di sua età, per veleno propinatogli dal nepote suo Attalo-Filometore, impaziente di succedergli nel sommo dominio.

ATTALO III, detto *Filometore*, nepote del precedente; fin dai principj del suo regno cadde nella demenza, e si macchiò del sangue di molti suoi amici. Lasciò ogni cura del regno per darsi a coltivare i giardini, seminando più che ogni altra pianta quelle venefiche, sulle quali aveva fatto particolare studio. Morì nell'a. 133 av. G. C. istituendo suo erede il popolo romano. — ** Varrone cita un'opera, che costui aveva scritto sull'*Agricoltura*.

ATTALO, generale di Filippo il grande re di Macedonia; fin dai primi tempi trasse sopra di sé l'odio di Alessandro che lo fece uccidere appena fu salito sul trono. Un oltraggio fatto da costui ad un nobile giovinetto chiamato Pausania, fu cagione che si facesse morire il luogotenente di Filippo.

ATTALO (PAUSO), senatore romano; fu per un breve tempo rivestito della porpora da Alarico, mentre fu signore di Roma nell'a. 410; si sostenne alcun poco nelle Gallie contro i generali di Onorio; ma venuto in forza di Costanzo, fu mandato all'imperatore, che gli fece tagliare la mano destra, e lo mandò a confine nell'isola di Lipari, ove morì miseramente nell'a. 417.

** ATTAR o ATAR (COSIA), ministro, e reggente nel reame di Ormus, n. in Abissinia nel sec. XV. Da fanciullo fu in condizione di schiavo e fatto eunuco; posto al servizio nella corte di Ormus, si inalzò ai primi uffici; morto il re Suab-Eddin, Attar fece dare il trono al figlio minore Scià-Veis, onde il maggior figliuolo, Saigar-Scià mosse guerra al fratello e si prese il trono uccidendo Veis. Tutto il tempo che regnò il nuovo sovrano non si seppe novella di Attar, ma essendo poi morto senza successore circa il 1500, ricomparve il ministro, e fece dare il trono ad un figliuolo che era rimasto di Veis, chiamato Seif-Eddin IV. Questi però, essendo pupillo, tenne esso la reggenza, e molto si segnalò in quell'ufficio, avendo renduto l'antico splendore al regno di Ormus recato a mal termine dalle guerre civili. Animosamente negò di farsi tributario dei portoghesi, e sostenne guerra col famoso capitano Alfonso d'Albuquerque; ma dovè finalmente cedere alla perizia europea. Tuttavia, anche vinto e costretto a vedere rizzare una cittadella in Ormus, si destreggiò in guisa che allontanò i portoghesi caricandosi esso della cura di compierla. Nacquero altre discordie e guerre su tal proposito, e se la

morte non avesse rapito Attar nel 1515, forse Albuquerque non avria potuto fare sì facilmente il conquisto del regno di Ormus come accadde 2 anni appresso.

ATTARDI (BONAVENTURA), religioso agostiniano, n. a S. Filippo di Argira in Sicilia; professò storia sacra nell'università di Catania; nominato nel 1738 provinciale del suo ordine in Sicilia ed in Malta fu tra coloro che si disserrarono contro il buon Muratori, quando egli prese a sostenere che un cristiano non fosse obbligato di versare il suo sangue per difendere l'opinione dell'immacolata Concezione. — ** In quell'incontro pubblicò una scrittura intitolata: *La risposta senza maschera* ecc. Altri suoi scritti vennero alle stampe, ma son cose di poco conto.

ATTAVANTI (PAOLO), servita, n. a Firenze nel 1449, m. ivi nel 1499; fu amico dei dotti del suo secolo, ed intervenne all'accademie platoniche tenute nelle case di Lorenzo de' Medici. Abbiamo di lui un *Quaresimale*; — *Un compendio del diritto canonico*; — ed una *Esposizione dei Salmi*. Alcuni suoi commenti sopra Dante e Petrarca rimasero mss.

ATTEIO CAPITONE, giureconsulto romano; tenne il consolato con Germanico nell'a. di R. 746; ebbe sotto Tiberio considerevoli uffici, e morì nell'a. 23 dell'er. crist. Le sue opere citate da Aulo Gellio, da Macrobio, e da altri sono perdute, ed erano queste: *Commentaria ad leg. XII tab.*; — *De pontificis jure*; — *De jure sacrificiorum*; — *De senatoris officio*.

* ATTENDOLO (DARIO), dottore in diritto, n. a Bagnacavallo nel XVI sec.; da prima seguì il mestiere dell'armi sotto l'insegna di Carlo V nella sua impresa in Piemonte. Poi fastidito dell'arte della guerra, si raccolse nella pace degli studi e pubblicò: *Il Duello*, in 3 libri; — *Discorso intorno all'onore ed al modo d'indurre le querele per ogni sorta d'ingiuria alla pace*. — Il suo figlio fu poeta, e pubblicò un vol. di *Poesie*, ed altre cose di poco momento.

** ATTENDOLO (GIO. BATT.), dotto letterato e sacerdote del sec. XVI; fu erudito non pure nelle lingue moderne, ma eziandio nella ebraica, nell'araba, e nella greca; si rendè noto soprattutto per la difesa del Tasso nella disputa che s'accese fra l'accademia della Crusca, e Camillo Pellegrino, tenendo egli le parti del sommo epico italiano. Scrisse: *Orazione nelle esequie di Carlo di Austria*; — *Orazione militare a D. Giovanni di Austria per la vittoria navale dell'Echinadi*; — alcune *Rime*; — *Lezioni XII sulla canzone del Petrarca: Vergine bella* ecc.; — *L'unità della materia poetica in Petrarca, e Virgilio*. Rivide e corresse il poema del Tansillo intitolato *Le Lagrime di S. Pietro*.

ATTENDULI (MARGHERITA). — V. SFORZA.

ATTERBURY (FRANCESCO), celebre vescovo inglese, n. a Middleton nel 1662; fu successivamente cappellano del re Guglielmo e della regina Anna, vescovo di Rochester e decano di Westminster. Dopo la morte della regina, essendogli stato apposto di cospirare in favore degli Stuardi, sostenne un esame innanzi ad un comitato del consiglio privato: fu mandato prigioniero nella torre di Londra, giudicato degno di accusa dalla camera dei comuni, e tradotto dinanzi al Pari. Questi lo privarono di tutte le sue dignità, e lo condannarono a perpetuo bando. Venne a stanziarsi in Francia, e morì a Parigi nel 1732. Si estimano, sopra ad ogni altro suo scritto, i suoi *Sermoni*, e le *Lettere* pubblicate con quelle di Pope e di Swift.

ATTERSOL (GUGLIELMO), dotto inglese del sec. XVII; pubblicò un *Comento sul libro dei Numeri*.

ATTHALINO (CLAUDIO-FRANCESCO), professore di medicina a Besançon, m. nel 1782; pubblicò: *Institutiones anatomicae*; e varie *Osservazioni* sopra alcuni casi singolari, le quali danno saggio di profondo sapere. Fu socio dell' accademia reale di medicina.

ATTICO (TIRO-POMPEIO), cavaliere romano, celebre per l'amicizia sua con Cicerone. Nelle guerre di Mario e di Silla, si ritirasse in Atene dove imparò a parlare greco sì puramente quanto avria fatto del latino, e da ciò gli venne il soprannome di *Attico*. Tornato in Roma si tenne sempre lontano dalle pubbliche cure, prediligendo lo studio e la vita privata. Era caro a tutte le fazioni, e spesso adempì al nobile ministero di conciliatore. Oltre a Cicerone, con cui fin dall'infanzia era legato di amicizia, poteva annoverare fra gli amici suoi Ortensio, Pompeo, Cesare, Bruto ed Ottavio; diede in moglie sua figlia maggiore ad Agrippa, e fidanzò la minore a Tiberio. Morì grave di anni 77 e nel 32 av. G. C. Aveva composte molte *Opere storiche* le quali sono perdute. Cicerone gli indirizzò un gran numero di lettere che danno materia a 17 libri. Cornelio nipote ne scrisse la vita.

ATTICO (GIULIO), ateniese, del tempo di Nerva e di Adriano; passò subitamente dalla somma povertà alla somma ricchezza per la scoperta di un tesoro, di cui dall'imperatore gli fu permessa la proprietà. Nobilmente usò delle ricchezze consacrando ad ornare la patria e beneficiare i suoi concittadini.

ATTICO (ERODE), celebre retore, figlio del precedente e maestro dell'imperatore Lucio Vero; Antonino lo chiamò al consolato nell'a. 143, e sappiamo che egli lasciò molte opere, i cui *frammenti* furono pubblicati con note del Fiorilli, e con una prefazione di Einozio. Egli ebbe un figlio di sì corto ingegno, che per fargli apparare le lettere dell'alfabeto, dovè impiegare 24 servi ognuno dei quali si era imposto il nome di una lettera.

*** **ATTICO**, filosofo platonico, che fiorì nel II sec. sotto l'imperatore Marco Aurelio; combattè vari dogmi di Aristotile, ed intese soprattutto a segnare un termine divisorio tra la filosofia peripatetica e la platonica.

ATTICO, patriarca di Costantinopoli, n. a Sebaste; fu chiamato al seggio episcopale nell'a. 408, ad onta di Innocenzio I e di S. Giovanni Crisostomo, e morì nel 427 comunemente stimato per pietà e per dottrina.

ATTILA, capo o re degli unni, cognominato *flagellum Dei*; diede principio alle sue imprese portando lo sterminio nell'impero d'Oriente; si rendè tributario Teodosio il giovine; traversò poi la Germania occidentale, ed entrò nelle Gallie nell'a. 450, menandosi dietro un esercito forte di 300,000 uomini. Impadronitosi di molte castella, venne a mettere assedio ad Orleans, ma fu respinto dalle armi riunite di Azio, generale romano, di Meroveo re dei franchi, e di Teodorico re dei goti; poco dopo questi medesimi duci, nei campi Catalauni, ingaggiarono con lui tal battaglia, che gli costò la perdita di più di un quarto della sua gente. Con gli avanzi di questo esercito discese in Italia nel 452, ruinò da capo a fondo Aquileia con molte altre città, e corse dritta su Roma. Ma, se dobbiamo dar fede agli storici ecclesiastici, il papa S. Leone venne incontro di lui, ed avendogli promesso un tributo a nome dell'imperatore Valentiniano III, lo fece promettere di non procedere più innanzi con le sue conquiste, ed At-

tila si ritornò in Pannonia, dove morì nell'a. 453. — La sua vita fu scritta nel XII sec. da Calato-Dalmatico, e nel XVI, da Olao arcivescovo di Upsal. Esiste una 3.^a vita italiana di questo conquistatore, stampata a Venezia nel 1672.

ATTILIO (MARCO), antico poeta latino; fiorì sul principio del sec. VII di Roma. Il suo stile, era assai duro, secondo l'avviso di Cicerone, il quale però dice, che la sua traduzione dell'*Elettra* di Sofocle, meritava esser letta; scrisse molte *commedie* delle quali non ci avanza alcun frammento.

ATTINGHAUSEN (GERARDO), landemanno di Uri nel 1206. Ebbe gran parte nella fondazione della lega dei 3 cantoni di Uri, di Schwitz e di Unterwald, che fu l'origine della confederazione generale dei cantoni svizzeri.

ATTIRET (GIOVANNI-DIONISI), gesuita e pittore, n. a Dole nel 1702; fu nel 1737 della missione di Pechino, e dipinse in questa città un gran numero di quadri, togliendone gli argomenti dalle vittorie dell'imperatore Kien-Long. Questo principe lo voleva per ricompensa crear mandarino, ma Attiret ricusò tal dignità, ed ebbe la ventura di non sdegnare l'imperatore per tal rifiuto. Abbiamo di lui una *Lettera* sull'architettura cinese, stampata fra le *Lettere edificanti*. Morì a Pechino nel 1768, e l'imperatore sopperi alle spese dei suoi funerali.

ATTIRET (CLAUDIO-FRANCESCO), scultore, n. a Dole nel 1728; fu socio dell' accademia di pittura e scultura a Parigi, e fece per la sua terra natale la prima *statua* che fu rizzata a Luigi XVI; morì in uno spedale nel 1804.

*** **ATTONE II**, latinamente Atho, vescovo di Vercelli nel sec. X; fu gran cancelliere di Lotario, e negoziò per lui i trattati più ardui tra la chiesa e l'impero. Secondo il Bellarmino, fu profondo canonista. Le sue *Opere* furono pubblicate dall'abate Carlo Buronzo del Signore in 2 vol. in fol. nel 1768. Il chiarissimo Mai, essendo bibliotecario della Vaticana, ai titoli di lode che egli ha presso la repubblica letteraria per le sue belle scoperte, debbe aggiungere quella del *Polypticum* di Attone, stampato nel vol. VI della collezione dei frammenti dei Classici Latini. Il dotto scopritore, dice, che tale opera è scritta in modo mistico ed enigmatico. — Il lettore troverà già notato questo personaggio sotto il nome di ACTON; ma vedendo ivi quanto sia insufficiente l'articolo che di lui tratta, speriamo ci voglia saper grado di averlo qui ripetuto.

*** **ATTUNONELLI** (MICHELE), medico, naturalista e letterato, n. in Andria nel regno di Napoli nel 1753, m. a Parigi nel 1826. Fece i suoi primi studi sotto quei due uomini insigni, carissimi alla scienza, e all'Italia, Cirillo, e Cotugno, professori nell'università di Napoli. Supplì per qualche tempo al Villari, nella clinica dello spedale degli incurabili. Venne presto in grido di eccellente medico, ed essendo ancora negli anni giovanili, compose un libro lodato per erudizione, per critica, per filosofia, intitolato: *Elementi di fisiologia medica, o La fisica del corpo umano*. Essendosi accostato alle nuove opinioni politiche, ed avendo condotta una versione della *Politica della Francia rigenerata di Condorcet*, quando i francesi si ritirassero dal regno di Napoli nel 1799, egli fuggendo la tempesta che romoreggiava sul capo dei novatori, passò a Parigi, e qui vi fermò la sua stanza. Appena giunto colà, avendo conosciuti Peaul e Tryaire, fondatori di bagni minerali, scrisse in quell'occasione la sua *Memoria* in francese, sulle acque minerali di Napoli, e sul

bagni a vapore, la quale molto giovò allo stabilimento di Tivoli. Soffrendo a malincuore che la famosa opera della giunta di Egitto non potesse essere posseduta da tutte le biblioteche, fece disegno di compendiarla in 3 o 4 volumi, facendovi molte utili addizioni; ma la morte ruppe il corso a questo egregio divisamento. Ebbe in Parigi una splendida clientela, e tuttavia non cessò di consecrare una parte del tempo, che gli avanzava, alle buone lettere.

ATWOOD (Gioncio), fisico inglese, n. circa il 1748 m. nel 1807; è autore delle seguenti opere: *Analisi di un corso pei principj della fisica*; — *Ricerche sulla teoria dei movimenti*, inserite nelle *transazioni filosofiche*; — *Trattato sul moto rettilineo, e sulla rotazione dei corpi ecc.*

ATZYZ, principe della stirpe dei carismiani, e bene affetto di Sandgiar, soldano dei selgiucidi; rese l'impero con gloria, durante la prigionia del suo signore, presso i turcomanni. Essendosi poi ribellato, fu pure di nuovo ricevuto in grazia, e morì nel 1163. Il poeta Rachid, loda il valore e la liberalità di quel principe di cui scrisse l'orazione funebre.

AUBAIS (Carlo de BASCHI d'), n. presso Nîmes nel 1686, m. nel 1777; amò e coltivò le scienze, e raccolse una scelta biblioteca. Ménard ricevette da lui le materie delle quali si compone la *raccolta dei documenti fugaci per la storia di Francia*. È autore di una *Geografia storica*, opera però poco stimata.

AUBAN (marchese di SAINT'), luogotenente generale degli eserciti del re, m. nel 1783; militò in 17 guerre, e fece 38 assedi o battaglie. Lasciò alcuni scritti: *Sulle Armi da fuoco*; e *Sul nuovo Sistema di artiglieria*.

** AUBER, membro dell'accademia di scienze, lettere ed arti di Rouen, n. in questa città sulla metà del secolo scorso, m. nel 1803. Fu maestro nelle scuole centrali, e ad una profonda cognizione di belle lettere aggiunse molta erudizione scientifica. Fu segretario della società di emulazione della sua patria, e vi si procacciò molta lode. Scrisse varie opere, e sono: *Memoria sulla giacitura delle coste del dipartimento della Senna inferiore, sullo stato presente dei porti ecc.*; — *Rapporto sul miglioramento delle lane*; — *Memoria sulla necessità di conservare, moltiplicare, e raccogliere nei dipartimenti i capi d'opera dell'arti*; — *Rapporto sul pregio nazionale di Agricoltura ecc.*

AUBERNON (Filippo), commissario ordinatore nell'esercito delle Alpi, n. in Antibio nel 1767, m. a Parigi nel 1832. Dal passaggio del Varo nel 1792, fino alla battaglia di Watterloo, aveva fatto nell'amministrazione militare tutte le guerre esterne, principalmente sotto i generali Kellermann, Buonaparte, Brune, Schérer, Joubert, Moreau, e Masséna. In Italia, in Olanda, in Dalmazia, nell'Illiria e nell'Alemagna aveva fatto mostra d'ingegno, d'ingrità e di zelo non comuni. Schérer gli ascrisse una parte nella vittoria di Hoano; Masséna lodavalo per avere vigorosamente contribuito a tenere il fermo nell'assedio di Genova, ed alla vittoria di Marengo; Joubert chiamavalo padre del soldato, e Buonaparte nella sua discesa in Italia, amò di averlo sempre al suo fianco. — ** L'autore del *Bibliologue* gli attribuisce per errore alcuni scritti, i quali uscirono dalla penna del figliuol suo VITTORE Aubernon.

AUBERT (Iacopo), filosofo e medico francese, n. a Vendôme, m. a Losanna nel 1886; pubblicò vari li-

bri: *Sulla Peste*; — *Sui Metalli*; — *Sulla Fisica*, e *sulla semeiotica*.

AUBERT (Pietro), avvocato, n. a Lione nel 1642, m. nel 1733; lasciò in legato una scelta e voluminosa sua biblioteca al loco natio, perchè fosse posta ad uso pubblico. A lui si debbe una *Raccolta dei factum, di diversi avvocati*; e la edizione del *Dizionario* di Richelet (1728, 3 vol. in fol.) la quale è ancor ricercata dai bibliografi, perchè contiene la bibliografia degli autori, notati in quel Dizionario.

AUBERT (MICHEL), intagliator di rami, n. a Parigi nel 1700, e m. nel 1787; lavorò per la galleria di Versailles e per quella di Dresda; e fece altresì un altro gran numero d'intagli, tra' quali si citano: *Venero e Marte assaliti da Amore*; — *Marte disarmato da Venere*; — *La morte di Adone*; — *Labano in cerca de' suoi Dei*.

** AUBERT (FRANCESCO-UMBERTO), avvocato del consiglio del re Stanislao, e della corte sovrana di Nancy, n. in questa città, circa il 1720, m. (come si crede) sul finire del sec. XVIII. Oltre all'esercizio del foro, si diede alle lettere. Il primo suo saggio fu il *Politico virtuoso*, ma ebbe poco plauso; però la *Vita di Stanislao Lecszinski re di Polonia* riuscì una delle più importanti su quell'argomento. Per errore gli è attribuita la *Vita di Maria Teresa Lecszinska*, la quale è opera di Aublet di Maubuy.

AUBERT (FRANCESCO), medico del re a Marsiglia, n. ad Olioulles nel 1692, m. nel 1782, assegnando tutti i suoi averi per la fondazione di uno spedale. — Un altro medico del nome stesso, n. nel 1696 a Dormans in Champagne, esercitò la medicina a Châlons-sur-Marne, e pubblicò: *Consulti sul morbo nero*, ed altri scritti di minor momento.

AUBERT (l'ab. Gio. LUIGI), professor di letteratura francese nel collegio reale, n. a Parigi nel 1731, m. nel 1814; seppe con bell'arte illustrar l'apologo, ed ornarlo di uno intendimento filosofico, che ben dispensato non si disconviene punto alla favola. Ogni uomo di buon giudizio si acosterà al parere di Voltaire in proposito del *Merlo*; del *Patriarca*; delle *Formiche*, riconoscendovi un felice innesto del sublime col nuovo. Le sue altre poesie, manifestano un autore elegante e facile. Per lunga stagione, ei fu il compilatore del giornale de *Petites-Affiches*. Pubblicò le *Opere* sue nel 1774, tra le quali, oltre alle favole, si commenda il poema di *Psiche*.

AUBERT (Gio.), avvocato, n. nel 1750, congiunse all'ingegno di buon giureconsulto, le prerogative di uomo dabbene. Morì ad Arles sua patria nel 1822, lasciando alcuni *Comenti inediti sul Codice civile*.

AUBERT DE MASSOIGNE (PIETRO-GUGLIELMO), avvocato, n. a Poitiers intorno al 1830, m. nel 1801, scrisse: *La Istoria delle guerre dei cristiani contro i turchi sotto Goffredo*; — *Versi al cancelliere de l'Hopital*, ed *I miei brani (retranchement)*, breve collezione di prose e di versi da lui dettati nelle ore che avanzavangli alle cure forensi. Scevola di S.^t Martho, tradusse le sue poesie in versi latini.

AUBERT DU BAYET, n. in Luigiana nel 1789; militò nella guerra d'America; venne in Francia nell'esordire della rivoluzione; fu membro dell'assemblea legislativa; dopo si rimise agli stipendi militari, e fu nominato generale in capo; difese Magonza nel 1793; ebbe il governo dell'esercito della Mosella, poi di quello della Vandea, che sotto di lui stette un poco tranquilla; passò quindi al ministero della guer-

ra nel 1797, e all'ambasceria di Costantinopoli, ove morì nell'anno stesso.

AUBERTIN (Edmo), ministro protestante di Charenton, n. nel 1698, m. a Parigi nel 1632; è autore di diverse opere sul *Sacramento dell'Eucaristia*, confutate da Arnauld nella *Perpetuità della fede*.

*** AUBERTIN (ANTONIO), n. a Nancy sul cominciare del sec. XVII, m. presso Verdun nel 1678; entrò nell'ordine de' premostratensi, e fu priore della badia di Etival. Scrisse due vite, che sono: quella di *S. Riccarda figlia di un re di Scozia*; e quella di *S. Astero solitario nel Pericord*.

AUBERTIN (MARZIALE, attore del teatro di Porta S. Martino, m. a Parigi nel 1824; fu tenuto universalmente in istima per le sue morali qualità e pel suo saggio reggimento di vita. Abbiamo di lui: *Lo zimbello della scaltrezza commedia-vaudeville* (scritta con Hernion); — *Zoè* (con Dumarsan); — *Le due vedove e i contrasti* (con Jouslin de Lasalle); — *Gli effetti di una buon'opera*. (con Menessier e Martin). Compose anche varie canzoni e poesie latine.

*** AUBERTIN (DOMENICO), n. a Lunéville nel 1751; da giovinetto si vestì le insegne militari, e come semplice granatiere nel 1771 fu alla guerra di Corsica; si venne avanzando grado per grado fino a che nel 1792 si meritò la croce di S. Luigi, e l'ufficio di capitano nell'esercito di Fiandra; nell'anno appresso passò a combattere nella Vandea, ove salì alla dignità di ajutante generale; nel 1797 per ricevute ferite si dovè ritrarre dalla milizia, e nel suo riposo compilò un libro di *Memorie sulla guerra della Vandea del 1793-94*, le quali se non contengono fatti di gran momento, hanno il pregio di narrare particolarità molto importanti, e correzioni alle storie precedenti di quella guerra. Furono stampate a Parigi nelle *Mem. del general Hugo* (1823).

AUBERTO (S.), vescovo di Cambrai e di Arras nel 633; fondò in queste due città due celebri abbadii di S. Ghislain e di S. Waast; si meritò la confidenza del re Dagoberto, e morì nel 668.

AUBERTO, cognominato *il Monaco di Puycibot*; lasciò il chiostro per darsi tutto allo studio delle lettere; ne riportò liete accoglienze in varie corti e contrasse matrimonio; ma troppo riposando sulla fedeltà della donna sua, lasciolla percorrere a procacciare ventura in Ispagna. Al suo ritorno avendola trovata in un lupanare, la costrinse a chiudersi in un monistero, ed egli tornò a vestirsi dell'abito di monaco a Pignan, dove morì nel 1263. Abbiamo di lui 16 componimenti; uno de' quali fu pubblicato da Raynouard nella *Scelta delle poesie*, ed i frammenti di due altri.

AUBERY (CLAUDIO), medico francese del sec. XVI; ritirato a Losanna, ivi divenne professor di filosofia, e pubblicò molte opere, tra le quali alcuni *Comenti sull'epistola a' romani*, che furono condannati dal sinodo di Berna ad istanza di Beze. Aubery mal soddisfatto di ciò uscì di Losanna, e fece la sua abiura in Dijon, ove morì nel 1596.

AUBERY (Gio.), medico, n. nel Borbone; fu a' servigi del duca di Mompensieri, e morì circa il 1620. Abbiamo di lui un *Trattato dei bagni del Bourbon-Lancy*; ed un' *Apologia della medicina* (in latino). Un'altra opera però è la sola che ancor si ricerchi di lui, ed è intitolata: *Antidoto dell'amore, e rimedi per preservarsene e guarire delle amorose passioni*.

AUBERY (Luigi), signore di Maurier, non volgare scrittore, m. nel 1687; fu da prima addetto a varie ambascerie, e poscia si ritirasse nelle sue terre,

in cui scrisse varie *Memorie per la istoria di Olanda*, che ebbero molte edizioni. Quella fattane dall'abate Sepher nel 1784 porta il titolo di *Storia di Guglielmo di Nassau, principe d'Orange, fondatore della repubblica de' Paesi bassi*. — Aubery è pure autore delle *Memorie di Amburgo*.

AUBERY (ANTONIO), laborioso scrittore, n. a Parigi nel 1616, m. per una caduta nel 1693; è autore d'un gran numero di opere, tra le quali si distinguono: *Istoria del cardinale di Richelieu*; — *Memoria per la storia del cardinale di Richelieu*; — *Storia del card. Mazzarino*; — *Giusti reclami del re contro l'impero*. Quest'ultimo libro avendo messi in sentore i principi tedeschi, l'autore fu rinchiuso nella bastiglia, ma solamente per forma, e per brevissimo tempo.

AUBESPINE (CLAUDIO de l'), baron di Castelnuovo, disceso d'una famiglia di Borgogna, ed uno de' più destri negoziatori e uomini di stato de' tempi suoi; fu molto utile al regno sotto Francesco I e sotto i suoi successori. Questo principe gli diè carico, nel 1543, di trattar la pace di Hardeiot con gl'inglesi. Poi negoziò il trattato di Castel Cambrese, ed ebbe la missione dalla corte di rimettere in buona intelligenza con essa il principe di Condè ed i più possenti ugonotti; ma non essendo potuto riuscirvi, e vedendo la patria sua lacerata dalla guerra civile, ne fu tocco di sì acerbo dolore, che mancò di vita nel 1567.

AUBESPINE (GABRIELE de l'), della famiglia del precedente, dotto prelato, e valente negoziatore; succedette nel 1604 a Gio. dell'Aubespine, suo parente, nel vescovado di Orleans, e per la sua virtù edificò molto i popoli che reggeva come pastore. Bene riuscì in vari negozi confidati alla sua prudenza, e si diede con gran profitto allo studio delle antichità ecclesiastiche, rischiarando grandemente quella materia. Uscì di vita a Grenoble nel 1630. Abbiamo di lui: *De veteribus ecclesiarum ritibus*; — *Trattato degli antichi ordini della chiesa sull'amministrazione del sacramento dell'Eucaristia*; — *Note sui Concilj ecc.*

AUBESPINE (CARLO de l'), fratello del precedente, marchese di Castelnuovo; sostenne varie ambascerie, e fu guarda-sigilli nel 1630; si coprse di vergogna a riguardo de' marescialli di Marillac e di Montmorency, contro i quali diede consiglio di morte. Richelieu gli tolse il suggello nel 1633 e lo ritenne prigioniero fino a che fu morto Luigi XIII; Anna d'Austria lo restituì nella sua dignità, ma due anni dopo lo esiliò, e questo lo fece accostare alle parti della Fronda. In appresso si rimise in pace con la corte, ma finalmente fu obbligato di cedere al cardinal Mazzarino, e morì nel 1633.

AUBESPINE (MADDALENA de l'), zia de' due precedenti; fu moglie di Niccolò di Neufville; per fior di bellezza e d'ingegno deliziò le corti di Carlo IX, di Enrico III e di Enrico IV, e fu celebrata da Ronsard. Le viene ascritta una *Traduzione delle Epistole di Ovidio*.

AUBETERRE (DAVID BOUCHARD visconte d'); abbandonò la propria famiglia che s'era riparata in Ginevra per dissidj religiosi, rientrò nella sua patria, abiurò il protestantismo e fu reintegrato ne' suoi beni da Enrico IV, che lo elesse a governatore del Perigord. Vinse nel 1598 Montpezat uno dei generali della Lega, e fu morto nell'anno stesso all'assedio dell'Isle.

*** AUBETERRE (GIUSEPPE-ENRICO BOUCHARD D'ESPARBÈS marchese d') maresciallo di Francia, n. nel 1714, m. a Parigi nel 1788; uscito di famiglia

molto illustre in uomini d' arme, egli pure si apprese alla vita militare, e col suo valore diede grande opera ad espugnare Castel Delfino in Piemonte, e ne ebbe in guiderdone avanzamento di grado, ed ordini cavallereschi. Da Luigi XV gli furono affidate importanti negoziazioni, e con molta lode fu ambasciatore a Vienna, a Madrid ed a Roma; se dobbiamo credere all' autore della vita di Clemente XIV, Aubeterre era tenuto in tanta estimazione, che le sue lodi al cardinal Ganganelli furono di gran peso nel sacro collegio per farlo elegger pontefice. Ma il valor suo, come capitano e come prudente uomo di stato, chiaramente si dispiegò quando gli fu confidato il difficile carico di comandante in Bretagna nel 1778, ed ivi seppe con molta opportunità concordare l' utile del governo coi diritti della provincia.

AUBIGNAC (FRANCESCO HÉDELIN abate d'), n. a Parigi il dì 4 di agosto 1604, m. a Nemours nel dì 16 luglio 1676; fu da principio avvocato, ma poi lasciò il foro pel sacerdozio; dal cardinale di Richelieu fu chiamato ad educare il duca di Fronsac suo nipote, e la protezione di quel ministro lo levò in luminoso grado nel mondo, e specialmente nella repubblica delle lettere; fu grammatigo, poeta, archeologo, predicatore e romanziere, ornato di leggiadra immaginativa, amico dei suoi più ingegnosi contemporanei, ma anche quasi sempre in guerra con loro, e specialmente con P. Corneille e con Menaggio; era d' indole altera, difficile, stravagante; scrisse molto, ed a lui dobbiamo tra le altre, le opere seguenti: *Pratica del teatro*, ed è questo il solo suo libro che si possa leggere con qualche buon frutto; — *Terenzio giustificato*, in cui sono curiose notizie sull' antico teatro; — *Apologia degli spettacoli*; — *Zenobia*, tragedia in prosa, che fu solennemente fischiata; e siccome l' autore si dava il misero vanto di avere strettamente seguito i canoni di Aristotile: « Io » vi son grato, gli disse il gran Condè, di avere » seguito le regole di Aristotile, ma non so perdo- » nare alle regole di Aristotile di aver dettata una » sì brutta tragedia all' ab. di Aubignac; » — *La Pulzella di Orleans*, tragedia; — *Cimindo*, tragedia in prosa; — *Il martirio di S. Caterina*, tragedia in versi; — *I consigli di Aristo a Celimene*; — *Istorie del suo tempo*, e *Narrazione del regno della civetteria*; — *Macarise*, o *La Regina dell' Isole fortunate*.

AUBIGNÉ, (TEODORO-AGRIPPA d'), n. a St-Maury, presso di Pons Saintonge nel 1580; la madre sua morì nel partoririo, e fu per questo chiamato Agrippa (quasi *agré partus*). Toccando appena l'età di anni 6, leggeva il greco, il latino, e l' ebraico, e 2 anni dopo traduceva Platone in francese; perdè il padre suo all' età di anni 13, ma altro retaggio non gli rimase se non che un nome illustre ed alquanti debiti; si andò a scrivere nell' esercito del principe di Condè che guerreggiava nella parte meridionale di Francia; pocostante si pose al servizio del re di Navarra, che lo chiamò gentiluomo di camera, maresciallo di campo, vice ammiraglio di Guienna e di Bretagna. L' indole sua inflessibile non era atta ad acquistarsi la benevolenza del principe, onde egli lasciò la corte; corse voce però, che essendo stato fatto prigioniero all' assedio di Limoges, il re prendesse alcuni gioielli della regina per pagare il suo riscatto. Tocco da tanta bontà, d' Aubigné si tornò in corte, ritenendo però il diritto di dire la verità. Enrico non pareva offendersi delle sue parole; ma finalmente la vanità del cortigiano, la sua franchezza, e soprat-

tutto il nobile rifiuto di dar mano agli amori del monarca, lo fecero cader della grazia sovrana, e fu obbligato di ritirarsi dalla corte. Vi fu richiamato anche un' altra volta, ma, la regina madre, querelandosi che ei non volesse ristarsi da' suoi sarcasmi, ne fu di nuovo bandito. Dopo la morte di Enrico IV, visse ritirato, e dettò l' *istoria* del suo tempo, opera degna della mente di Tacito, almeno quanto all' altezza de' concetti ed alla nobiltà dei sentimenti. Il parlamento di Parigi ordinò che questa istoria fosse bruciata come oltraggiosa satira ai principi e al re, onde l' autore dovè cercare rifugio in Ginevra. Malgrado il suo allontanamento e la perdita dei beni, i suoi villi nemici, sempre intesi a perseguitarlo, gli diedero accusa di avere adoperate le macerie di una chiesa rovinata per ristorare le mura di Ginevra, e lo fecero condannare in Francia alla pena di morte. « È questa la 4.^a condanna, disse egli, fulminata » contro di me, per delitti che mi fanno onore e mi » piacciono ». Morì a Ginevra nel 1650 lasciando molti figli, tra i quali quel Costante che fu padre della celebre madama di Maintenon. — ** Oltre all' istoria citata, che va dall' a. 1550 all' a. 1604, abbiamo di lui queste altre opere: *Versi funebri in morte di Stefano Iodelle*; — *I Tragici dati al pubblico mercè il ladroneccio di Prometeo*, opera più volte ristampata ma sempre rara; — *Le avventure del Barone di Faeneste*; — *Confessione cattolica del Signore di Sancy*; — *Lettere sopra alcune istorie di Francia, e sulla propria*; — *Liberò discorso sullo stato presente delle chiese riformate in Francia*; — *Operette miste in prosa e in versi*; — *Storia segreta di Teodoro Agrippa di Aubigné*, scritta da lui medesimo.

AUBIGNÉ (NATAN d'), detto la Fosse, figlio del precedente; esercitò la medicina a Ginevra, ed ivi ottenne il diritto di cittadinanza nel 1627. Abbiamo di lui una *Raccolta di vari Trattati di Medicina, e di Chimica*.

AUBIGNÉ (TIRO d'), figlio di questo ultimo, n. nel 1634; fu da prima medico a Ginevra; poi passò al servigi del governo di Olanda come ingegnere, ed è autore di una *Difesa diretta sui principj di Coehorn*.

** AUBIN, ministro della religione riformata in Francia, n. nel sec. XVII; per la revocazione dell' editto di Nantes riparò in Olanda, ed ivi pubblicò la famosa *Istoria del Diavoli di Loudun*, e della possessione delle Religiose Orsoline, e della condanna e del supplizio di Urbano Grandier, parroco della stessa città. Le ribalderie del cardinale di Richelieu, che ivi narra l' autore, sono forse alquanto esagerate dal suo spirito religioso, ma certo le cose dette da lui più si accostano al verisimile, che non quelle scritte da Ménardaye, prete dell' oratorio, nella sua confutazione di quell' opera stampata nel 1719, in cui si fa difensore scopertamente del sortilegio, in onta ai già cresciuti lumi del secolo, e tratta con brutta villania la persona, e il libro del pastore calvinista. Aubin oltre a quella sua storia pubblicò una traduzione della vita di *Michèle Ruyter*; — *Un Dizionario di Marina*, che fu molto stimato.

AUBLET (GIO. BATT. CASTORORO FUSÉE), professore di Botanica, n. a Salon in Provenza nel 1720, m. a Parigi nel 1778; fu mandato nel 1752 nell' Isola di Francia per piantarvi un orto botanico, e nel 1762 alla Guiana, ove raccolse un considerevole erbario. Tornato a Parigi nel 1768, per consiglio di Bernardo de Jussieu pose in ordine le materie che ave-

va portate dai suoi viaggi, e le pubblicò sotto il titolo di *Piante della Guiana*. Richard gli consecrò, col nome *Aublezia*, un nuovo genere di piante della Guiana.

AUBRÉE, general francese; fu debitore del sommo grado che tenne, alla sua specchiata condotta ed al valor suo nelle guerre della rivoluzione; particolarmente si segnalò nelle geste di Olanda del 1799, ed ivi il maresciallo Brune lo nominò general di brigata. Questo prode morì nel 1800.

AUBREY (GIOVANNI), archeologo e letterato inglese, n. nel 1625 nel Wiltshire, m. nel 1700; fu uno dei primi membri dell' accademia reale di Londra; uomo addottrinato, ma credulo e superstizioso, pubblicò alcune *miscellanee* su i giorni fatali, su i destini dei luoghi, su i prodigi, su i presagi, su i sogni ecc. ecc. Fra le altre opere da lui composte, si commendano la *vita di Hobbes*, inedita; ed un *Viaggio nella contea di Sussex*. Collaborò nel *Monasticon anglicanum*, e fornì utili documenti a Wood, per l' *Istoria della università di Oxford*.

AUBRIET (CLAUDIO), pittor di storia naturale, n. nel 1681 a Châlons-sur-Marne; fu addetto come disegnatore al giardino del re; accompagnò Tournefort in Levante; fece i disegni de' suoi *Elementi di Botanica* e le figure del suo *Viaggio*. Quando tornò, ebbe il carico da Vaillant, di disegnar le piante del *Botanicon parisiense*. Fatto successore di Joubert, pittore del giardino reale, continuò la magnifica *Collezione di disegni di piante*, cominciata da Niccolò Robert, e che oggidì si compone di 66 vol. in fol. Questa collezione si conserva nel museo di storia naturale. Si ammirano nel gabinetto di stampe della biblioteca reale 5 volumi di disegni di Aubriet contenenti *uccelli, pesci e farfalle*. Morì nel 1743.

*** AUBRION (GIO.) cronichista diligente, ma credulo, del sec. XV. Narrò le cose di Metz, e le sue parole hanno molta autorità, come quegli che tenne molti uffici in quella repubblica, e fu due volte ambasciadore a Carlo il Temerario, ed una volta a Luigi XI. Il suo *Giornale* contenente le cose di Metz seguite dal 1477, al 1504, dicono si conservi in originale tra i mss. della biblioteca di Parigi, ma ciò è negato da Audiffret custode di quelli. Aubrion morì a Metz nel 1504.

AUBRIOT (UGO), intendente delle finanze, e proposto di Parigi, sotto Carlo V, n. a Dijon; fece fabbricar la bastiglia nel 1369, e fu il primo che ivi introducesse le fogne a canali, per lo smaltimento delle immondizie. Avendo voluto porre un freno alle scostumatezze delle scuole, chiamò sopra di sè l' odio dell' università, che era allora in molta possanza; fu accusato di eresia e chiuso nella bastiglia, d' onde alcuni mesi dopo, fu trasferito nelle prigioni del vescovado. I magliottini lo richiesero nel 1381 per farselo capo, ma egli giunse a sottrarsene, e si ritirasse nella sua patria, ove morì l' anno seguente.

AUBRY (GIOVANNI), abate di Nostra Donna dell' Assunzione; corse da prima l' Oriente per convertire gli infedeli. Noiato de' suoi sforzi, che cadevano invano, pubblicò libri di *Alchimia*, che ebbero molto grido. Per vedere quanto valgano, basterà citare il principio di un opuscolo, che mandò fuori nell' anno della sua morte: « Ad onore e gloria » di Dio, ad esaltazione della S. Vergine » di tutta » la corte celeste, io voglio fare udire la tromba » evangelica ». Insomma era costui un ciarlatano fanatico, che cercava allucinare la moltitudine con un bell' apparato di pietà. Morì circa il 1667.

AUBRY (GIO. BATT.), lastricatore di vie a Parigi, ove morì nel 1692; ha dato al teatro francese due tragedie: *Demetrio* ed *Agatocle*, non pubblicate mai per le stampe.

AUBRY (IACOPO-CARLO), avvocato al parlamento di Parigi, m. nel 1759; è autore di un gran numero di consulte e di memorie, le più commendevoli, tra le quali son due *Consulte per Soanen vescovo di Senes*; e due *Memorie per i duchi ed i pari contro il conte di Agenois*.

AUBRY (STEFANO), pittore, n. a Versailles nel 1746; fu discepolo di Vien, ed iscritto nell' accademia di pittura nel 1774; andò in Roma per suoi studi, e si era grandemente avanzato nell' arte quando la mala sua sanità lo costrinse a ritornare nel loco natio, ove, toccando appena l' età di 36 anni, morì nel 1781. Dipinse alcuni *ritratti* e due quadri: *Il matrimonio interrotto*, e *l' addio di Coriolano alla sua famiglia*, che è il suo capo d' opera.

AUBRY (FILIPPO-FRANCESCO), fratello del precedente, n. nel 1748 a Versailles; ebbe posto nell' ufficio delle armate navali, ma lo perdè nella soppressione fattane l' a. 1798; si diede allora ad insegnare le lingue, e morì nella sua terra natale l' a. 1812. Fu il primo a tradurre in francese il *Werther* di Goethe; e *Lo Spirito* di Addison; dettò anche versi latini e francesi, che non sono privi di merito.

AUBRY (GIOVANNI-FRANCESCO), medico, Intendente dell' acque a Luxeuil sua patria, ove morì nel 1798; è autore di un' opera intitolata: *Gli oracoli di Cos*. Quest' opera più riputata a Montpellier, che a Parigi, racchiude molte curiose indagini sulla storia dei medici antichi, e sulla pratica tenuta da essi nella medicina.

AUBRY (FRANCESCO), capitano dell' artiglieria avanti la rivoluzione, e deputato alla convenzione; diede voto di morte a Luigi XVI con appello. Nel dì 31 maggio 1793, fu uno dei 73 deputati posti in prigione come girondini. Divenuto membro del comitato di salute pubblica, dopo il 9 termidoro, fu egli che fece por giù Bonaparte. Nel caso del dì 4 settembre del 1797 (18 fruttidoro), Aubry fu condannato a confine, e condotto in Cajenna, donde fuggì con Pichegru, ed altri compagni di esilio. Bonaparte, salito che fu al consolato, richiamò i confinati, ed Aubry fu escluso da questa grazia, malgrado le molte sollecitazioni de' suoi amici, che non poterono smovere la inflessibilità del generale offeso, onde ei si morì in Inghilterra circa il 1802.

AUBRY (GIO. BATT.), n. a Deyviller presso d' Epinal nel 1736, m. nel 1809; fu discepolo dei gesuiti; entrò nella congregazione dei benedettini di S. Vannes, nella quale si illustrò per dottrina e per infaticabile assiduità nello studio. Le sue principali opere, più morali che piacevoli, sono: *L' amico filosofo e politico*; — *Quistioni filosofiche sulla religione naturale*; — *L' anti-Condillac*; — *Nuova Teoria degli esseri*; — *Il nuovo Mentore* ecc.

AUBRY (GIO. BATT.), deputato del clero di Lorena agli stati generali del 1789; fu uno dei sottoscrittori della costituzione civile del clero, e fu nominato vescovo di Verdun. Nel tempo delle persecuzioni del clero, egli entrò negli uffici amministrativi, ed in quelli rimase fino al concordato; rivestì allora l' abito sacerdotale; fu nominato nel 1809 parroco di Commercy, e morì quasi di subita apoplessia nel mese di Giugno del 1813, nella grave età di anni 78.

*** AUBRY (CLAUDIO-CARLO), generale francese, n. a Bourg; usò da giovanetto nelle scuole di arti-

glieria, e nel 1793 militò con molta lode, tenendo il grado di capitano nelle fazioni di quel tempo, finchè nel 1800 seguì nell'impresa d'Italia il generale Bonaparte. Nel memorando passaggio del S. Bernardo, Aubry diede segni di molto valore ed intelligenza pel trasporto dell'artiglieria, e si segnalò per molto coraggio nel passo del Mincio. Fu eletto capo di battaglione dell'artiglieria marittima a S. Domingo. Tornato in Europa rientrò nell'artiglieria di terra, e nel 1808 essendo capo di Stato Maggiore dell'artiglieria di Massena, dispiegò non comune esperienza nella costruzione dei ponti sul Danubio per transitare l'esercito. Illustrandosi sempre con bei fatti nelle battaglie, fu eletto da Napoleone direttore della scuola di artiglieria in Alessandria; ma nel 1812, fu chiamato all'esercito di Russia, e soprattutto in quella mala augurata impresa, si fece ammirare per la costruzione di quel ponte meraviglioso sulla Beresina, che salvò Napoleone e le reliquie dell'esercito dall'estrema ruina; ebbe, in guiderdone dell'opera insigne, titolo di conte e grado di generale di divisione. Seguitò a combattere con gran valore nelle guerre che seguirono, e specialmente nella giornata di Lipsia, ma ivi una palla di cannone gli portò via ambe le coscie, e al dì seguente la morte rapì alla Francia quest'uomo valorosissimo.

AUBUSSON (GIOVANNI d'), trovatore del sec. XIII; dettò vari scritti in difesa delle ragioni di Federico II imperatore di Alemagna. Millot pubblicò uno dei suoi componimenti nella *Storia dei Trovatori*.

AUBUSSON (Pietro d'), gran maestro dell'ordine gerosolimitano, cognominato lo *Scudo della chiesa*, n. nel 1425; visse da prima in corte di Sigismondo di Lussemburgo imperatore di Alemagna; militò sotto di lui in Ungheria contro i turchi, e fu all'assedio di Montereau con Carlo VII. Fervente di zelo per la religione e di odio contro i nemici del nome cristiano, non si potè rimanere spettatore indifferente dei suoi danni; ammesso tra i cavalieri di Rodi, fu eletto gran maestro nel 1476; fece fortificare l'isola minacciata dai turchi, e sostenne nel 1480 quel famoso assedio per cui Maometto II fece approdare 100,000 uomini, e che fu costretto a levare con vergogna dopo due mesi di continue rotte. Frattanto Zizimo perseguitato dal suo fratello Bajazet, dimandò ricovero a d'Aubusson, che glielo concedette, e quindi lo fece passare in Francia, e da ultimo in Roma nelle mani di Innocenzio VIII, che rimise il gran maestro con la porpora cardinalizia. D'Aubusson ebbe il dolore di vedere ito a vuoto il disegno di una gran crociata, che egli doveva condurre contro i turchi, e questo sinistro accelerò la sua morte, che seguì nell'a. 1603. Il P. Boubours ne scrisse la *Vita*.

AUBUSSON (GIOVANNI d'), de la MAISON NEUVE, poeta del XVI sec.; pubblicò alcuni componimenti su i casi più notabili del suo tempo. Fioriva nel 1561, ma ignorasi la data e l'anno della sua morte.

AUBUSSON (FRANCESCO visconte d'), duca della Feuillade, maresciallo di Francia sotto Luigi XIV, n. nel 1691; si segnalò nella battaglia di Rethel del 1681, negli assedi di Mouzon, di Valenciennes, di Landrecies, di Arras, e nella battaglia di S. Gottardo contro i turchi nel 1684; dopo la pace del 1688, andò a chiudersi con 300 gentiluomini francesi in Candia, assediata da Kinperli, quello stesso che aveva vinto a S. Gottardo, e sopraltenne la resa di quel luogo per alcuni mesi. Eletto colonnello delle guardie francesi, nel 1672, ebbe gran parte nella

conquista della franca contea l'a. 1674; prese il forte di S. Stefano per assalto, ed al suo ritorno fece rizzare sulla piazza della *Vittorie* la statua di Luigi XIV.

AUBUSSON (Giacio d'), fratello di Francesco, arcivescovo di Embrun nel 1649, ambasciatore a Venezia ed in Spagna nel 1661; fu molto utile alla sua patria in queste ambascerie, e fece riparare l'offesa commessa in Londra nel 1691, contro il conte di Estrades, inducendo il re cattolico a mandare in Francia una legazione straordinaria, col carico di riconoscere la sua eminenza sugli altri potentati. Morì vescovo di Metz nel 1697.

AUBUSSON (Luce de LA FEUILLADE d'), figlio del precedente, n. nel 1673; fu anche egli maresciallo di Francia, ed uno degli uomini più gentili, e più splendidi della corte; non fu però imitatore delle paterne virtù guerriere, e levò con vergogna l'assedio da Torino nel 1706. Morì senza posterità nel 1728.

*** AUCLAND (GUGLIELMO-EDEN, lord), giureconsulto, e uomo di stato dei più colti del suo tempo, n. circa il 1730, m. a Londra nel 1814. Una sua opera molto profonda sul *Principj delle Leggi Criminali*, gli acquistò grandissimo nome, talchè poco dopo fu chiamato vice-segretario di stato; fu poi deputato della camera dei comuni e vi fece utili proposte. Nel 1778 passò, per ordine del governo, in America con altri illustri deputati, per vedere modo di acquetare le dissensioni fra le colonie, e la metropoli. Tornato in Inghilterra seguì a proporre utili riforme, e nel 1779 pubblicò 4 *lettere* in cui trattava dello spirito di parte, delle cose di guerra, delle imposizioni, dei sussidj, e delle rappresentanze dell'Irlanda sulla libertà del commercio. Nell'anno appresso, eletto segretario di stato in Irlanda, e poi membro di quel parlamento, si mostrò uno degli inglesi più illuminati sulle cose dei due reami, e ridottosi di nuovo in Inghilterra propose come unico mezzo di ritornare la calma, la solenne ricognizione dell'indipendenza di Irlanda in materia di legislazione. Questa proposta originò violenti discussioni. Arse intanto la rivoluzione di Francia, ed Auckland, che nel 1793 era stato creato barone, ed ammesso nella camera dei pari, cominciò a mostrarsi fieramente avverso alle cose francesi, e così sempre continuò. Nel 1798 pubblicò un *opuscolo* sulle faccende militari, e indi ne venne pubblicando altri, secondo le diverse congiunture; non può negarsi però che egli nei suoi discorsi sul conto di Francia, non si mostrasse sempre acceso più presto di odio nazionale, che di amore pel pubblico ordine. Abbiamo di lui varii *opuscoli* di politica e di commercio pieni di investigazione e di cognizione delle materie. I suoi *discorsi* alla camera dei pari, furono tradotti in francese, e fu pure voltato nello stesso idioma, un estratto della sua opera: *Sullo stato dei poveri in Inghilterra*.

*** AUCLAND (ENNICHETTA), donna inglese d'alto animo, e di raro amor coniugale. Nella guerra dell'indipendenza americana passò in America col marito suo Gio. Dyke-Auckland, maggiore di un reggimento inglese. Lo seguì sempre nei luoghi più aspri e selvaggi, ne trattò le ferite, e combattè più volte in sua difesa. Quando ei fu fatto prigioniero nella rotta dell'esercito de' leali nel 1777, ella scrisse al general Gates dimandando il permesso di recarsi presso al marito per apprestargli le sue cure; il generale americano restò preso di gran meraviglia a vedere questa valorosissima donna andar di notte, in mezzo ai fuggitivi, a pericolo di cader preda

de' selvaggi, o di morire sotto il trarre degli archibusi delle scotte, tra il ghiaccio, la pioggia e tutte le inclemenze d' un cielo tempestoso. La morte quasi rispettando tanta costanza, tolse di vita Enrichetta poco dopo al suo marito, tornati che furono amendue in Inghilterra. Altre tre donne apparvero in America degne compagne di essa, e furono, la baronessa di Riedesel, e le signore Harnage e Reynell.

•• AUCLERC (GABRIELLE-ANDREA), avvocato, n. in Argenton circa la metà del sec. XVIII. Seguitò con entusiasmo i principj della rivoluzione; e fortemente travialosi nell' idea di sostituire la religione pagana alla cristiana, errore assai comune a quei tempi, cominciò pubblicamente a celebrarne i riti, assumendo anche il nome pagano di *Quinto Nanzio*. Dichiarò almeno in parte il suo strano sistema in un *Libro* anonimo intitolato: *La Treicia, o la sola via delle scienze divine ed umane, del culto vero e della morale*. Dicono che prima della sua morte avvenuta in Bourges nel 1816, abiurasse i suoi errori, ed in quell' incontro gli è attribuito un opuscolo anonimo intitolato: *Ascendente della religione ecc.*

AUDEBERT (GERMANO), poeta latino, n. ad Orleans; il suo ingegno poetico lo fece salire in grandissima nominanza; da Enrico III fu ascritto all' ordine nobile, e dal senato di Venezia tra i cavalieri di S. Marco. Morì nella patria l' a. 1898. Egli è noto principalmente per le lodi poetiche di Venezia, di Roma e di Napoli. Questi tre poemi furono prima stampati separatamente, e poi riuniti nella edizione di Hanau (1803).

AUDEBERT (GIO. BATT.), pittore e naturalista, n. a Rochefort nel 1739; andò da giovinetto a Parigi per coltivare le sue buone disposizioni all' arte del disegno, e prestamente venne in fama di buon miniatore. Dalla protezione di Gigot d' Orey, ricco amatore dell' arti, gli furono fornite le spese per passare in Inghilterra ed in Olanda, donde riportò molti disegni d' insetti ad illustrazione dell' opera di Olivier; da quel punto in poi, tutto si diede alla pittura di storia naturale, e ben presto la condusse a tal perfezione, che non senza molta difficoltà potrà essere superato da altri; passò di vita nel 1800, prima che potesse godere dei plausi ben meritati dalle opere sue. Le principali di esse sono: *Storia naturale delle Scimmie e dei Mak* (83 figure in colore); — *Storia naturale generale dei Colibri, Uccelli, Mosche ecc.*, due grandi vol. in fol. (il testo del secondo volume è di Vieillot). È questa la più magnifica opera di storia naturale che si conosca. Se ne trovano 12 esemplari col testo stampato in lettere d' oro.

AUDEFROIS, il bastardo; ci rimangono di lui 17 canzoni nei mss. dei poeti innanzi al 1500, nella biblioteca reale. Legrand d' Aussi, che nella sua *Raccolta di antiche novelle*, cita 3 lai di Audefrois, lo ritiene come l' inventore di questa maniera di poemetti.

• AUDEO o AUDIO, eresiarca del IV sec.; n. nella Mesopotamia; s' era fatto celebre per lo zelo religioso, e per l' austerità de' costumi. Non piaciendogli però la corrotta vita de' cherici, ed anche di molti vescovi, cominciò agramente a riprenderli; finalmente si separò dalla comunione loro per non vedere tutti que' vizj, e da un vescovo che seguiva i suoi principj, fu unto vescovo anch' egli. Divenne capo di una setta, e fu da Costanzo imperadore rilegato nella Scizia, ove convertì molte genti al cristianesimo. Di là passò nel paese de' Goli, vi fondò monasteri, e vi fece molte predicazioni. Da prima non dissentiva in verun punto dalla chiesa cat-

tolica, ma poi celebrò la pasqua nel tempo stesso degli ebrei, dicendo che il concilio di Nicea ne aveva solo mutato il giorno per adulare all' imperador Costantino, volendo farla ricorrere nel dì suo natalizio; ma quest' accusa fu falsa, essendo mobile quella solennità; i suoi seguaci che si chiamarono AUDIANI, si divisero poi, per molte pratiche, dalla chiesa comune, e caddero in alcuni errori de' manichei; nel sec. V però questa setta era già spenta. S' ignora il tempo della morte di Audeo, ma pare che da S. Epifanio si ponga prima dell' a. 372. Lo stesso S. Epifanio, Teodoreto, e Petavio parlano di lui.

AUDENAERD (ROBERTO van), intagliatore in rame, n. a Gand nel 1663, m. nel 1743; fu scolaro ed amico di Carlo Maratta, su i disegni del quale fece molti *intagli*, come su quel del Caraccio, del Bernini, di Pietro da Cortona, ecc. Tutte le stampe di questo artista, sono tenute in grande stima.

•• AUDIANI, eretici del IV sec. — V. AUDEO.

AUDIERNE (IACOPO), professore di matematica, n. a Beauchamp presso Montmorenci; pubblicò la *Geografia di Robbe*, con aggiunte; — *Gli elementi di Euclide*, del P. Deschales; e varie *Memorie di Geometria* nei giornali. Si ricercano ancora le sue edizioni del *Trattato d' Agrimensura* e del *Metodo di elevare i piani*.

AUDIERNE (GIUSEPPE d'), provinciale dei cappuccini di Bretagna. Abbiamo di lui un *Compendio della beatificazione dei Santi* fatta da Benedetto XIV; ed alcune *Istruzioni su vari casi di coscienza*.

AUDIFFREDI (GIO. BATT.), erudito bibliografo, domenicano, n. nel 1714 a Saorgio presso Nizza; coltivò l' astronomia, e diede a stampa alcune *Osservazioni*; nominato però bibliotecario della Casanatense, volse tutti i suoi studi alla bibliografia, e morì nel 1794. Le sue principali opere sono: *Catalogus historico-criticus romanar. editionum saeculi XV*. Quest' opera, in cui censura lo *Specim. typog. roman.* del P. Laire, fu segnale di una vivissima discussione tra questi due dotti; — *Catalog. biblioth. casanatensis librorum typis impressorum*, opera non compiuta.

•• AUDIFFRET, nome di un' antica famiglia di origine italiana, stabilitasi da molti secoli a Barcellona. Diede parecchi uomini chiari tra' i quali i seguenti:

AUDIFFRET (EACOLA), generale della dottrina cristiana, n. a Carpentras nel 1603, m. ivi nel 1649, zio e maestro di Flechier; fu ben degno di indirizzarne i buoni studi e la morale. Le opere più note che uscirono dalla sua penna sono: *Questioni spirituali e curiose sui Salmi*; — *Orazione funebre della principessa di Condé*.

AUDIFFRET (GIO. BATT.), uomo di stato e geografo, n. a Marsiglia, m. a Nancy nel 1733 in età di 76 anni; fu inviato straordinario di Francia in Mantova, Parma, e Modena, e consecrò gli ozj suoi a raccogliere documenti per la sua *Geografia antica, moderna ed istorica*, della quale pubblicò la prima parte contenente l' Europa.

•• AUDIFFRET (GIOVANNI-FRANCESCO-UGO); militò con onore nelle armi di Luigi XV, e sedendo il comando di Briançon; ivi ricevette in sua casa tutti i feriti del combattimento di Exiles, e vendè perfino i proprj argenti, e gli arredi più preziosi per sovvenirli; la sua moglie levandosi pure allora dal partito, si diede con sì accesa carità all' assistenza di quegli, che vi lasciò la vita.

•• AUDIFFRET (POLIBUTTO), n. in Provenza nel 1730. Tenne da prima una vita molto scostumata;

poi rieredutosi si gittò nel contrario eccesso chiudendosi fra gli austeri monaci della Trappa; uscìtane per la rivoluzione, viaggiò in Italia, e andò a finire la vita in un convento di camaldolesi del regno di Napoli nel 1807. Fu eruditissimo in numismatica, ed aveva raccolto un bel gabinetto di medaglie.

*** AUDIFFRET (FRANCESCO-CECARE-GIOSEPPE), n. a Draguignan nel 1780, m. a Montmartre nel 1820. Pubblicò una pregevole raccolta di componimenti drammatici sotto il titolo di *Annuario drammatico di Ragueneau*; — *L' Almanacco degli spettacoli*.

*** AUDIGIER, sacerdote, n. nel sec. XVIII a Clermont-Ferrand di una chiara famiglia. Scrisse una *Storia civile, letteraria e religiosa della provincia di Auvergne*, che è indicata come molto importante nella *Bibliot. stor.* del P. Lelong. Altre notizie non abbiamo di questo autore, se non che fu canonico della cattedrale della sua patria, e visse sotto il vescovado di Massillon.

AUDIGUIER (VITALE d'), signore di La Menor; poeta francese, e traduttore, m. a Parigi circa al 1824; non avendo potuto far profitti nella vita militare, se ne ritrasse per dedicarsi tutto alle lettere, e pubblicò alcune traduzioni, tra le quali sono molto commendevoli, quella delle *Novelle* di Cervantes, e del suo romanzo di *Persillo e Sigismondo*. Associò ai suoi lavori il proprio nipote Pietro d' Audiguiet che tradusse la seconda parte di *Lazzarillo di Tormes* e la *Stratonica* di Luca Assarino.

AUDIGUIER (ENRICO), avvocato, m. circa il 1662; è conosciuto per un' operetta contro Mézeray intitolata: *Il Censore censurato*.

AUDIN-ROUVIERE, antico professore d' Igiene nel liceo di Parigi, ed uno dei fondatori dell' ateneo reale, m. di Colera a Chaillet nel 1832, in età di anni 68: pretese guarire tutti gl' infermi, che s' affidavano a lui, col suoi *Grani di sanità*, che Grimod de la Reynière vantò come il migliore e il più amabile dei purganti. Ei ne aveva acquistato il segreto dal Dott. Franck a Milano. Il suo libro della *Medicina senza medico* fruttò all' autore molti guadagni, e molti nemici. Ma intanto il nostro dottore, che però non fu mai addottorato, arricchì esercitando le professioni riunite di medico consulente e di farmacopola; per 28 anni continui ottimamente usò della fortuna, che parve fuggirgli dinanzi nella prima metà della sua vita, e gli amici che lo avevano soccorso nei tempi della sua calamità, sperimentarono poscia gli effetti della generosità sua. Egli ebbe a sostenere due processi a cagione della sua operetta contro le *sanguisughe*, e perdè l' uno, e vinse l' altro. Citeremo altresì di questo autore le seguenti opere: *Saggio sulla topografia fisica e medica di Parigi*; — *L' oracolo della sanità*; ed un *Discorso* stampato nell' *Almanacco de' ghiottoni*.

AUDINOT (NICCOLÒ-MEDARD), attore e direttore dell' Ambigu-Comique, n. a Nancy, m. nel 1801; ebbe prima un teatro di burattini alla fiera di S. Germano, ove imitava gli attori del teatro italiano, ed il popolo vi traeva in folla ad udirlo. Costrusse nel 1770 una sala di spettacoli, sostituendo i fanciulli a' fantocci, e nel 1772 cominciò a rappresentar pantomime accolte con tanto favore universale, che ne trasse molti guadagni, e fu questo il principio di sua fortuna. Abbiamo di lui: *Il Bottaiio*, opera buffa che è rimasta al teatro. — *** Quest' opera la prima volta che fu rappresentata non piacque affatto, ma venne tuttavia stampata; dopo al-

quanti anni fu provato di esporla nuovamente al giudizio del pubblico, ed allora ebbe siffatti plausi, che la fecero rimaner viva sempre sulle scene: esempio che non fu primo nè ultimo nella storia de' teatri.

AUDOUIN o ALDUINO, re dei Longobardi fuori d' Italia; altra celebre gesta non abbiamo di lui, se non che distrusse i gepidi nella Pannonia, ed in loro vece stabilì il suo dominio in quel paese circa l' a. 548.

AUDOUIN (PIETRO, Intagliatore, n. nel 1768 a Parigi, m. ivi nel 1832; fu eletto, dopo la restaurazione, incisore ordinario del re. *Il Cristo messo nel sepolcro*; — *La Madonna detta: la bella giardiniera*; e la *Carità*, sono annoverati tra i migliori Intagli di questo pregevole artista.

AUDOUIN DE CHAIGNEBRUN (ENRICO), chirurgo di Parigi; seguì gli eserciti di Luigi XV; pubblicò alcune operette di poco momento sull' anatomia; ma abbiamo di lui alcune preziose osservazioni sull' arte veterinaria inserite nelle memorie di Goulin; e la *Relazione di una infermità epidemica sugli animali della Brie nel 1787*, riguardata come una delle migliori scritture su tal materia.

AUDOUL (GASPERO), n. in Provenza, avvocato a Parigi, m. ivi nel 1691. Abbiamo di lui un *Trattato sull' origine della Regalia e sulle cause della sua istituzione*.

* AUDOVERA, prima moglie di Chilperico re di Francia. Ella gli aveva partoriti tre figli quando il re deliberò di separarsi da lei; allora una sua damigella chiamata Fridegonda la prese ad un inganno, consigliandola che dovesse tenere da se stessa al sacro fonte l' ultimo figlio che pure allora aveva partorito, perciocchè congiungendosi con quest' altro vincolo al re, se lo avrebbe maggiormente affezionato. La regina seguì il malvagio consiglio, che anzi porse pretesto al re per la separazione, da che allora le leggi canoniche proibivano rigorosamente il matrimonio fra gente legata in parentela spirituale. Chilperico poi si tolse in moglie la perfida Fridegonda, che, non paga di aver tratto nella rete la credula regina, la fece strangolare circa l' a. 580.

AUDRA (l' ab. GIUSEPPE), n. a Lione nel 1714: fu nel 1769 nominato professore di storia nel collegio di Tolosa, e morì nel 1770; egli era in commercio di lettere con Voltaire, sotto i cui auspicj pubblicò il 1.^{mo} vol. d' una *Storia generale*, condannata dall' arcivescovo di Tolosa per esser piena, a suo giudizio, di massime acattoliche.

AUDRAN (CARLO), incisore a Parigi, m. nel 1674, zio del celebre Gerardo Audran; si fece perfetto nell' arte in Italia, ed intagliò i dipinti del Domenichino, di Tiziano ecc. — Come suoi capi d' opera si citano: un' *Annunziata*, e un' *Assunzione*.

AUDRAN (GERARDO), il più celebre Intagliatore in rame di quadri storici che visse giammai in Francia. n. nel 1640 a Lione; ebbe le prime lezioni nell' arte dal suo genitore Claudio Audran che morì nel 1684. Da Parigi, ove era passato per acquistar perfezione nell' intaglio, andò a Roma, e dedicò tre anni continui allo studio dell' antico. Richiamato da Colbert, che gli se' concedere un' abitazione nel Louvre ed una pensione, gli furono allogati dal re gl' intagli delle *battaglie* di Lebrun, i quali intagli in tutta Europa si hanno in conto di capi d' opera, ed alcuni riuscirono anche superiori all' originale. Il suo bulino è sempre fermo ma dolce, il suo fare è largo, il suo tocco dà segno di gran sapere. È questo il modello che tutti gli artisti deggiono seguire. Gerardo Audran morì a Parigi nel 1703. Tutte

le stampe di questo grande artista sono preziose e cercate assai. I suoi fratelli, GERMANO e CLAUDIO, furono l'uno intagliatore, l'altro pittore non volgare, ma rimasero assai meno famosi di lui. I figli loro CLAUDIO, BENEDETTO, GIO. LUIGI, e MICHELE, che tutti esercitarono quale l'intaglio, quale la pittura, continuarono ad illustrare fra gli artisti il nome della famiglia. Uscirono anche della volgare schiera due altri Audran, uno fratello di Michele che fu intraprenditore delle tappezzerie reali, ed il suo figlio, PROSPERO-GABRIELE, consigliere al castelletto di Parigi, poi professor di ebraico nel collegio di Francia, m. nel 1819, autore d'una *Grammatica ebraica*, divisa in quadri e tavole; e d'una *Grammatica Araba*, divisa nel modo stesso.

AUDREIN (l'ab. IVO-MARIA), deputato di Morbihan nell'assemblea legislativa e nella convenzionale; si fece distinguere pel suo zelo verso la religione; espose la vita contradicendo alla strage de' prigionieri nel 1792, e si adoperò, secondo ogni suo potere, a procacciare alla figlia di Luigi XVI qualche alleviamento nella sua prigionia. Nel 1800 conducevasi al suo vescovato di Quimper, cui era stato eletto, quando fu assalito ed ucciso dagli Scioiuan. Rimangono di lui alcuni discorsi in pro della religione, e sulla educazione della gioventù.

AUDU (LUISA-REGINA), detta per soprannome la regina degli Halles, venditrice di frutta in Parigi; lasciò nell'istoria il proprio nome per la sua rara bellezza, forza ed audacia, e più per aver capitano le schiere che penetrarono nelle stanze di Versailles, con intendimento di fare mal governo della famiglia reale, e che uccisero parecchie guardie del corpo. Si segnalò egualmente nel dì 10 d'agosto, ed uccise di propria mano molti svizzeri.

*** AUENBRUGGER o AVENBRUGGER (LEOPOLDO), medico tedesco, n. a Gratz nella Stiria l'a. 1722. Fu inventore del modo di esplorare e conoscere le malattie del petto e specialmente la pneumonia e gli aneurismi dai suoni che rende la cavità pettorale, percuotendovi all'esterno con le dita, il qual modo facile e semplice venne tratto dall'immeritato oblio dopo una quarantina d'anni da Corvisart. Le opere di questo medico sono: *Inventum novum ex percussione thoracis humani, ut signo, abstrusos interni pectoris morbos delegendi*; — *Experimentum nascens de remedio specifico sub signo specifico in mania virorum*; — *Della mania tranquilla o della tendenza al suicidio, considerata come una vera malattia* (in tedesco). Scrisse pure un dramma intitolato: *Lo Spazzacamino*, ed una *Memoria sopra un'epidemia dissenterica del 1779 a Vienna*.

AUFFRAY (FRANCESCO), gentiluomo bretonne del sec. XVI; è autore di una tragi-commedia intitolata: *Zoantropia*, o *La vita dell'uomo*, lavoro mediocre, cui va innanzi un' *Ode dedicatória* al card. de Bouzas, suo protettore, che gli diede in guiderdone un canonicato di S. Brieux.

AUFFRAY (GIOVANNI), di Parigi; pubblicò molti opuscoli sulla economia politica. Fu autore altresì delle *Osservazioni di un politico del sec. XVI sulla legislazione de' tempi suoi, con alcune considerazioni molto acconce a riformare quella de' nostri giorni*. È questo il compendio d'un'opera molto rara dell'avvocato Raoul Spifame. — ** Nacque nel 1733 e morì intorno al 1788. Nell'età di anni 20 pubblicò, nel *Mercurio*, alcune *Riflessioni sulla stampa e sulle lettere*, nelle quali intende provare che la stampa è riuscita più presto danno che utile all'avanzamento delle lettere; Lottin seniore, gli

rispose in contraria sentenza, ed Auffray replicò, annunziando, come stava raccogliendo documenti sullo stato della stampa in Europa, dei quali crede Barbier sia stato fatto uso nelle *lettere* inserite da Fournier nel *Giornale de' dotti* (1786).

AUFIDIO, nome di tre romani celebri: il 1.^{mo}, oratore de' tempi di Silla; il 2.^{do}, storico, che fiorì 100 a. av. G. C.; il 3.^{do}, parimente storico, che fiorì sotto Augusto.

AUFÉRI (STEFANO), presidente del parlamento di Tolosa, m. nel 1611; pubblicò vari trattati, il più noto de' quali è intitolato: *Decisiones curiae archiepiscopalis tolosanae*. — ** L'opera qui appunto citata non è già un trattato, ma una raccolta; nel supplemento alla gr. biogr. si dichiara errato l'anno della morte di questo autore.

AUFRESNE (GIO. RIVAL), n. a Ginevra; comparve per la prima volta l'a. 1768 nel teatro della commedia francese rappresentando il personaggio di Augusto nel *Cinna* con grandissimi plausi, mercè le naturali grazie del favellare e la scuola di Baron, cui da gran tempo più non erano usati gli uditori. Non potendo essere eletto accademico, andossene appresso di Federigo II di Voltaire, che seppero fare stima de' meriti suoi. Fermò sua stanza in Russia, ove Caterina II gli fece le più grate accoglienze. Morì nel 1806.

** AUGE (DANIELA d'), latinamente *Augustinus*; n. a Villeneuve l'Archevêque nel sec. XVI; professò lingua greca nell'università di Parigi, e pubblicò tanto in latino che in francese, moltissime opere, tra le quali si notano: *Istituzione d'un principe cristiano di Sinesio, tradotta dal greco*; — *Due dialoghi dell'invenzione poetica, della vera cognizione dell'arte oratoria, e della finzione della favola*; — *Orazione consolatoria sulla morte di Francesco Olivier cancelliere di Francia a madama Antonietta de Cerisay sua moglie*; — *Orazione funebre di Francesco Olivier ecc.* Per quanto si può dedurre, egli morì nel 1698.

AUGEARD (MATTEO), n. a Tours nel 1673; fu nel 1708 eletto avvocato al parlamento di Parigi; ottenne l'ufficio di segretario del guardasigilli Chauvelin; entrò a parte della sventura di quello, e morì a Parigi nel 1761. Pubblicò una raccolta intitolata: *Decreti notabili dei vari tribunali del regno*.

AUGEARD (IACOMO-MATTEO), segretario degli ordini della regina Maria Antonietta; si mescolò nelle due pratiche per la fuga della famiglia reale alla volta di Metz, e di Montmédy; andò libero sotto la prima accusa, ma nella seconda dovè ritirarsi a Brusselles, ove pubblicò per comando dei principi il *Manifesto* che protestava contro la costituzione. Rientrato in Francia nel 1799 morì a Parigi nel 1808. Lasciò mss. molto importanti sulle cose di Francia dal 1771 fino al 1778.

AUGENIO (ORAZIO), celebre professor di medicina in Roma, in Torino ed in Padova, ove morì nel 1603; è autore di vari scritti molto stimati sulla medicina.

AUGER (EDMONDO), gesuita, n. nel 1830 nel villaggio d'Allemans, vicino a Sezannes, diocesi di Troyes; in Roma professò la regola del Lolola. Dopo aver dati ammaestramenti di umanità in Italia, passò in Francia per adoperarsi alla conversione de' protestanti. La sua missione sortì buon termine in molte città della parte meridionale del regno, ma la sua imprudenza gli fece correre spesso anche di gravi pericoli. Fu arrestato in Valenza e condannato alle

forche; e già saliva i gradi della scala del patibolo, quando un ministro toccò al vivo da un commovente discorso, ch' egli fece innanzi di morire, gli impetrò graxia dal baron des Adrets. Il pericolo imminente, da cui era campato, non rallentò punto o poco il suo zelo. A Lione per mezzo alle stragi della peste fece ristabilire la religione cattolica. Enrico III lo elesse a suo predicatore e confessore, e fu desso il primo gesuita chiamato a tanto ufficio. I suoi superiori furono assai male soddisfatti di certe pratiche troppo minute ch' egli aveva instillate nell' animo del suo real penitente; perciò fu obbligato di partirsì di Francia, e morì a Como nel 1591. Dettò alcune scritture intolleranti contro i religiosari; e fece una edizione di *Marziale con note* del P. Frusio, più volte ristampata.

AUGER (NICCOLÒ), attore della Commedia Francese, n. nel 1783; riuscì maraviglioso nel rappresentar la persona de' camerieri, ma quella maraviglia poco durò. Fu tuttavia attore assai valoroso in molte altre parti e bene amato dagli uditori.

AUGER (ATANASIO), celebre traduttore, n. a Parigi nel 1734; professò retorica in Roma, poscia in Parigi; fu nominato da monsig. de Noè vicario generale di Lescar, e morì nel 1792. Herault de Sechelles, suo discepolo ed amico, recitò la sua orazione funebre, nella quale onora le virtù pubbliche e private del defunto. Le sue versioni di Demostene, d' Eschine, di Isocrate, di Lisia e di altri oratori greci, sono tenute in istima per molta accuratezza, ma sono stamperate e senza buon colore di stile. La migliore delle sue opere originali è la *Costituzione de' romani sotto i re e nel tempo della repubblica*, che gli costò più di 30 anni di fatiche. In 29 vol. furono raccolti i suoi scritti, compresi le opere postume che danno materia a 10 vol.

AUGER (LUIGI-SIMONE), socio dell' accademia francese, n. nel 1772 a Parigi; dedicò gli ozi che lasciava gli un ufficio subalterno, da lui tenuto dal 1793 fino al 1812, prima nell' annona, poi nel ministero dell' interno, alla composizione di alcuni brevi componimenti drammatici; fu eletto censore reale nel 1815, fu addetto poscia alla compilazione della *Decade filosofica*, che poi prese titolo di *Rivista*, e gli articoli che vi scrisse portano in fine la lettera O; ed alla compilazione del *Mercurio*, che poi s' intitolò: *Giornale dell' impero*, segnandovi i suoi articoli della lettera T. Tentò anche un genere più severo di letteratura con l' *Elogio di Boileau*, coronato dall' Istituto nel 1803, e con l' *Elogio di P. Cornette* stampato nel 1808. Da allora in poi si diede con special predilezione alla biografia ed alla critica. Dobbiamo alle sue cure molte edizioni di opere accompagnate di note e precedute di notizie, e specialmente i *Ricordi di Mad. di Caylus* (1804 in 12.^{mo}); — *Le Opere complete di Hamilton*, di Malabière, di Mad. de Lafayette, di Mad. de Tencin, (1804, 3 vol. in 8.^{vo}, e 1820); di Duclot (1806, 10 vol. in 8.^{vo}, e 1820-23); di La Fontaine (1814, 6 vol. in 8.^{vo}); di Molière (1819-27, 9 vol. in 8.^{vo}); del medesimo (1823-26, 3 vol. in 8.^{vo}); — *Le Opere poetiche di Boileau* (1825, in 8.^{vo}); e la *Traduzione delle Commedie di Terenzio*, di Lemonnier (1825, 3 vol. in 18.^{mo}). Quando cominciò a pubblicarsi la *Biografia universale*, Auger ne fu uno dei principali collaboratori. Il *Discorso preliminare*, che le sta in fronte, è senza dubbio la più bella scrittura ch' egli dettasse per quell' opera. In proposito di questo libro entrò in una contesa con mad. di Genlis, e da una parte e dall' altra furono mes-

si fuori parecchi opuscoletti mordaci. Nel mese di giugno del 1814, Auger abbandonò il *Giornale delle discussioni (des débats)* di cui era compilatore, per attendere come principale estensore al *Giornale generale di Francia*. Gli articoli politici dettati da lui diedero alcuna rinomanza a questo foglio; egli continuò a scrivervi con un certo spirito indipendente nel corso del cento giorni, ad onta che fosse stato per breve tempo sostenuto nella prefettura di polizia. Dopo il secondo ritorno del re, fu membro della commissione della censura dei giornali. Luigi XVIII gli concedette una pensione, e nel nuovo riordinamento dell' accademia francese ne fu nominato socio. Le opinioni di quest' uomo erano poco amiche del liberalismo. Combattè focosamente nell' istituto le novità romantiche. — Par che da qualche tempo ei fosse preso da orribile malattia di nervi, quando corse improvvisamente il grido ch' egli era scomparso nel secondo dì di gennaio del 1820. La sera innanzi aveva ricevuto in propria casa un buon numero de' suoi amici, sotto colore di prender commiato da essi per un viaggio in Italia. Dopo un mese il corpo suo fu rinvenuto nella Senna a Meulan. Il sig. Etienne fu suo successore nell' accademia francese. Oltre le molte cose pubblicate, di cui s' è discorso di sopra, Auger ha dettato un considerevole numero di *Discorsi accademici*; — Alcune *Osservazioni sulla natura della proprietà letteraria*, stampate per ordine della commissione nominata dal re per preparare una proposta di legge su tal materia; finalmente varie *Miscellanee filosofiche e letterarie*. Egli disse altresì la *Collezione de' classici francesi* pubblicata da Lefèvre e Brière, e pose alcune *Notizie* in fronte a varie di quelle opere ond' ella si compone. Ebbe grande preponderanza nell' accademia, e la presiedè come direttore in vari incontri e segnatamente nell' ammissione dell' arcivescovo di Parigi e del sigg. Soumet, Droz, Casimiro Delavigne e de Feletz.

•• AUGEREAU (ANTONIO), latinamente *Augerellus*; fu ammesso stampatore librario a Parigi nel 1831; pare che fosse anco meclore di caratteri, dicendo La Caille, nella sua *Storia della stamperia e libreria*, che fu uno de' primi a fabbricare i punzoni delle lettere romane per sostituirle alle gotiche. Le sue edizioni furono molto riputate, ed alcune di esse sono registrate negli *Annali tipografici* di Panzer.

AUGEREAU (P. F. CARLO), maresciallo e pari di Francia, n. a Parigi nel 1787; si diede fin dalla prima sua giovinezza all' arte militare; da principio fu scritto infra i carabinieri, e poi si acconciò come soldato grecario sotto le insegne napoletane rimanendovi fino all' a. 1787; fermò sua stanza in Napoli come maestro di scherma, nè lasciò quella città se non nel 1792 per le deliberazioni prese dal governo contro i francesi, e si diede a militare in uno de' battaglioni di volontari che si erano levati a quel tempo. Speditamente giunse di grado in grado a quello di generale di brigata nel 1794 nell' esercito de' Pirenei orientali, e molto si segnalò nelle battaglie combattute contro le genti di Spagna. Passato nell' esercito d' Italia come generale di divisione, s' acquistò fama di valoroso guerriero. Il nome suo risplende in quasi tutte le gloriose geste di quell' esercito, ma soprattutto è consegnato alla immortalità per la battaglia di Castiglione, ond' egli in appresso da Bonaparte ebbe il titolo di duca di Castiglione, e per la grande giornata d' Arcole, ond' ebbe in dono dal direttorio la bandiera che di sua mano aveva portata innanzi a tutti sul ponte, si perlinamente

contrastato dall' inimico. Dopo i negoziati di Campo Formio, ebbe il comando di Parigi, e grandemente si adoperò nella giornata del 18 fruttidoro. Nel 1798 fu surrogato ad Hoche nel supremo governo dell' esercito di Sambre e Mosa, e del Reno; nell' anno appresso ebbe seggio di deputato ed ufficio di segretario nel consiglio de' cinquecento: nel 1800 andò in Olanda per reggere le milizie francesi assoldate da quella repubblica, ma pocostante partì con la sua gente da quel paese, per secondare le fazioni del Moreau sulle sponde del Reno. Quando furono ricominciate le opere ostili coll' Inghilterra nel 1803, passò a Bordeaux per prendervi il comando delle milizie che movevano contro il Portogallo. Essendo stato messo in suo luogo Leclerc, ei si tornò a Parigi, fu innalzato nel 19 di maggio del 1804 alla dignità di maresciallo dell' impero, ed eletto generale delle genti congregate a Brest per combattere l' Inghilterra. Al cadere del 1808, ebbe il reggimento del 7.^{mo} corpo del grande esercito di Alemagna, sconfisse gli austriaci, prese possesso di Lindau e Bregentz, e si fece padrone del territorio di Wetzlaer. L' anno seguente fece la guerra contro i Prussiani e fu gran parte della vittoria di Jena. Nel 1807 colse novelli allori in Polonia; fu ferito nella battaglia di Eylau, dove la sua costanza impedì che si sgominasse l' ordine fra le genti francesi. General delle schiere mandate in Catalogna nel 1809, assediava ed espugnava Girona. Nella impresa di Russia del 1812 governava l' 11.^{mo} corpo, e protestò quanto meglio poté la ritirata de' soldati per la Prussia. Nel 1813 alla battaglia di Lipsia, difese valorosamente per tutta quanta la giornata il campo che gli venne assegnato. Chiamato nel 1814 al supremo reggimento della 6.^{ta} e 7.^{ma} divisione militare, dovè tener fronte a nemici assai superiori di forze, eppure seppe mantenersi, senza riportarne grandi perdite, fino a che cessarono le fazioni di guerra. Fu tra i primi a riconoscere il governo del re Luigi XVIII, che lo nominò cavaliere di S. Luigi, pari di Francia e comandante della 14.^{ta} divisione militare. Nei casi del mese di maggio dell' a. 1815, il maresciallo Augerau volle tornare sotto le insegne di colui al quale aveva volte le spalle nel dì della sventura, ma i suoi servigi non furono accettati. Nel secondo ritorno del re, rientrò nella camera de' pari, della quale Bonaparte lo aveva escluso, e morì nel dì 12 di giugno del 1816, guardato con poco favore dal principe, a cagione della sua mobilità nelle opinioni politiche.

AUGIER (GUGLIELMO), trovatore del XII sec., n. a S. Donato nel delphinato; fu addetto alla corte di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza. Tra i mss. della biblioteca reale (in Parigi), si conservano 4 suoi componimenti. Raynouard ne ha pubblicato uno nella sua *Scelta delle poesie de' trovatori*.

AUGIER (GIOVANNI), signore di Maisons-Neuves; è autore di certe poesie intitolate: *Torrente di pianti funebri*, in morte della sua sposa. Questi versi però danno più buon saggio del cuor suo che del suo ingegno.

AUGIER (GIOVANNI), medico, n. a Senez in Provenza; è autore di una dissertazione: *De Fecundatione*, molto stimata.

AUGIER (GIO. BATT.), n. a Bourges nel 1769; lasciò l' esercizio del foro nel 1789 per quello delle armi; e prestamente salì al grado di general di brigata e di comandante militare dei dipartimenti del Manche e del Cher, che gli furono dati in guiderdone della illustre difesa del forte di Bitche con-

tro i Prussiani nel 1793. Deputato del corpo legislativo e comandante della Legion d' Onore, campò ai disastri della guerra di Mosca nel 1812; aderì a dichiarar decaduto Napoleone nel 1814, e mandò la sua rinunzia nel reggimento del cento giorni. Luigi XVIII lo restituì nel suo grado militare; fu eletto nel 1816 deputato di Cher e morì a Bourges nel 1819.

AUGUIS (PIETRO-GIO.-BATT.), deputato alla convenzione; votò nel processo di Luigi XVI per la prigionia di questo monarca, fino alla pace, e pel bando perpetuo del medesimo; continuò a farsi sempre notare per moderate opinioni, e morì a Melte nel dì 17 febbraio 1810 in età d' anni 62. — ** Con fermezza molto singolare, e con coraggio, veramente grande a que' tempi, si oppose agli eccessi, cui davasi in preda la parte di Robespierre, facendo strage di tanti illibati amatori di repubblica, e con gran zelo, caduta che fu quella parte, ei sempre si oppose a tutte le prove che fecero alcuni fautori di essa, per rimetterla in istato.

AUGURELLO (GIO. AUGURIO), grecista e poeta latino, n. a Rimini circa il 1441; professò buone lettere a Venezia e nella sua patria, ove mancò di vita nel 1524. Compose varie *Odi*, *Elegie* ed *Orazioni*, nelle quali riuscì felice imitator degli antichi. Le sue poesie intitolate: *Poemata*, furono stampate da Aldo (Venezia 1505), ma questa edizione non contiene due altri suoi poemi che sono: *Chrysopoeia lib. III*; e *Geronticon lib. I*. Il subbietto della Crisopeia prova che l' autore era istruito dell' alchimia, e che credeva avere scoperto il segreto di comporre l' oro.

AUGURINO (SENZO), figlio di Gneo Senzio, gallo di nazione; fu console in Roma con Arrio Severiano nell' a. 132, e molto si fece ammirare nella dottrina del foro. Plinio il giovane, amico suo, ci ha conservati di lui alcuni versi endecasillabi, nell' epistola 4.^a v. 27.^a

AUGUSELLI (GIO.), giureconsulto di Cesena; scrisse circa il 1500 molti trattati sulle *doti*; sui *matrimoni*; sulle *proteste*, ecc. Quest' ultimo è stato inserito nel *Tractat. univers. juris*.

AUGUSTA (NICCOLÒ), veneziano, dell' ordine de' predicatori, e vescovo di Tricarico nella Basilicata, m. nel 1446; ha lasciato alcune opere di Teologia, ed alcuni *Comenti* ad Aristotile, che rimasero mss. nella biblioteca di SS. Gio. e Paolo in Venezia.

** AUGUSTA (CASTORONO), pittore, scolaro del Molosso, n. a Casal maggiore; morì in età giovanile, e dava di sè grandi speranze come si può vedere da un suo dipinto in S. Domenico di Cremona, che va segnato dell' a. 1590. Fu citato dall' Oretti, e ricordato dal Lanzi.

AUGUSTIN (GIO. IACOPO), celebre pittore in miniatura e sullo smalto, n. nel 1769, m. a Parigi nel colera del 1832. I suoi smalti e le sue miniature racchiudono una perfezione nell' arte, che innanzi di lui niuno aveva ancora toccata, ed a lui dee saper grado la Francia degli avanzamenti fatti in tal genere di pittura. Nel 1819 fu eletto primo miniatore del re, ed allora condusse i ritratti de' personaggi della corte di Luigi XVIII. Da molt' anni innanzi a quello che fu l' ultimo della sua vita, Augustin era divenuto sì cagionevole, che era ridotto a più non poter coltivare quell' arte che amava di altissimo amore.

AUGUSTO (CAIO-GIULIO-CESARE-OTTAVIANO), noto, fino che non fu sollevato alla dignità imperiale, sotto il nome di *Caio Ottavio*, primo imperadore romano, nepote e figlio adottivo di Giulio Cesare, n. a Roma l' a. 63 av. G. C.; perdè da giovanetto il padre

suo, Ottavio, e fu educato da Cesare. Toccava appena l'età di 18 anni quando il suo padre adottivo fu trucidato. A tale annunzio, tornò speditamente di Grecia, ove allora trovavasi, in Italia, raccolse la eredità del suo zio mentre Antonio tentava rapirgliela, e si affezionò agli animi di tutti i partigiani dell'ucciso dittatore. Venuto in ruggine con Antonio, lo fece dichiarare nemico della patria, lo assalì e lo sconfisse coll' aiuto de' consoli Irzio e Panza; ma pocostante fattosi accorto come il senato intendeva ad indebolire i due emuli, fermò pace con Antonio, ed ambedue uniti a Lepido, composero quell' iniquo triumvirato fatto celebre dalle più spaventevoli crudeltà, nell' a. 43 av. G. C. Nello spartimento che fecero tra se stessi questi empj dei domini della repubblica, ad Ottavio toccò l' Occidente e costrinse il senato a concedergli un' autorità superiore perfino a quella de' consoli, ed a condannare Bruto, Cassio e gli altri uccisori di Cesare. Egli stesso mosse il campo contro di loro, e dopo la deplorabile giornata di Filippi, nella quale furono disfatti, ritornò in Italia, e distribuì tra i veterani le terre de' vinti. Costui ed Antonio molto non stettero a torto d' innanzi Lepido, e poi ciascuno di essi volle aver solo tutto il supremo potere e regnare sul proprio competitore. Ne seguitarono molti dissidj e molte paci; ma finalmente Ottavio, irritato contro Antonio, perchè questi aveva ripudiato la sua sorella Ottavia per Cleopatra, lo fece dichiarar dal senato, già fatto vil servo, nemico della repubblica, e pienamente lo ruppe nella famosa battaglia di Azio, 31 anni av. di G. C. Dopo tal vittoria, aggiunse l' Egitto all' impero del mondo. Venuto di nuovo in Roma, celebrò tre pompe trionfali, chiuse il tempio di Gianno, e ricevè dal senato il titolo di imperatore, il soprannome di *Augusto*, che poi gli rimase quasi proprio nome, e tutti que' poteri che costituiscono la sovrana autorità. Da che fu salito sul trono Augusto fece dimenticare con la sua moderazione e prudenza le scelleranze di Ottavio. Dicono che vi fu tempo in cui volle rinunziare alla suprema possanza, e che ne fosse dissuaso da Mecenate, benché Agrippa, come uno de' suoi più fidati amici glie ne desse il consiglio. Morì nell' a. 14 di G. C. e 76 della sua età, in Nola, per dissenteria, della quale fu preso in un viaggio, e dopo aver designato per suo successore Tiberio figlio di Livia, da lui adottato, disponendosi a questa donna. — ** La vita e i fatti di Augusto appartengono più presto alla storia che ad una biografia, massime della natura di questa. Pure non possiamo tenerci disciolti dall' ammonire il lettore di non correre sì facilmente a credere alla bontà di Augusto, che se da molti storici fu vantata, da molti altri, e forse bene a ragione, fu negata. Quella sua moderazione, quella sua prudenza che si toccano in questo articolo, fu la moderazione e prudenza di chi non ha più contro cui disfogare la crudeltà; ben ebbe profondissimo accorgimento, anzi in questo fu da pochi agguagliato, e però seppe blandire il popolo e i senatori per tanti modi, da poterne volgere e rivolgere gli animi a suo talento; e mentre era ambizioso del sommo potere, mostrar di non volerlo, cosicchè fino a cinque volte giunse a far mostra di ricusarlo, e solo parve condescendere alle preghiere di patrizi o compri o avvilliti. Certo per riguardo agli altri mostri vestiti del manto imperiale, che vennero dopo di lui, ei fu buono, ma il mondo debbe assai dolersi di quell' apparente bontà, la quale fu base alla servitù: chè se in quel principj un Tiberio o un Caligola avessero regnato in vece di

Augusto, forse gli animi, ne' quali doveva fervere ancora una qualche scintilla d' amor patrio, si sarebbero risentiti, ed avrebbero distrutta in lui nascente quella tirannide; ma la più gran destrezza d' Augusto, fu quella di accattare le lodi de' più chiari poeti de' tempi suoi, e ben egli sapeva quanta fosse la forza delle lettere, egli che fu anche buon cultore di esse, e sappiamo che aveva composta una tragedia: *Aiace ed Ulisse*; — un libro di *Epigrammi*; ed un poema intitolato: *La Sicilia*. Ma delle sue poesie pochi frammenti rimangono, che furono pubblicati dal Fabricio. Intanto quei poeti indegnamente vituperando le vergini muse, falsando il santo fine a cui è creata la poesia, cominciarono a dar nome di bontà all' ipocrisia, di pace universale al sonno della servitù; insomma unirono la voce loro a sanzionare il comune servaggio; ed Augusto, già macchiato del sangue di tanti generosi cittadini, fu detto padre della patria; ed Augusto da cui si può dire che venisse la prima proibizione su i libri, e che faceva bruciare gli scritti di Labieno, e che lasciava nel barbaro esilio di Ponto Ovidio, ad onta delle vili blandizie, che costui fatto timido nella sventura, di colà scriveva, fu chiamato prolettore munificentissimo delle lettere e delle arti; ed Augusto, che nella sua casa e con quella sua Livia al fianco, vedeva commettere ogni scandalo, ogni bruttura, ebbe onori divini. Virgilio, Orazio ed Ovidio diedero certamente un esempio di ottimo stile poetico, ma a parer nostro corrompero la intenzione dell' arte, perchè da loro i poeti impararono a vivere nelle corti, e a lodare non chi più meritasse, ma chi meglio pagasse; pure dalle aule dei duchi di Ferrara fin dal sec. XVI si levava una voce che, spesso prorompendo in nobili sensi, anche in proposito del divino Augusto cantava questi versi coi quali ci piace dar fine alle nostre parole:

*Non fu sì santo nè benigno Augusto,
Come la tuba di Virgilio suona.*

(Ariosto c. XXXV. st. 26.)

AUGUSTO I, duca ed elettore di Sassonia nel 1533; cacciò da' suoi domini i riformati, e fece compilare la famosa *Formula di concordia* per riunire i luterani che cominciavano ad essere in scisma. Si oppose nella dieta di Augsburg all' ammissione del calendario gregoriano, ed il parer suo fu seguito da tutti i protestanti. Morì nel 1586 lasciando nel tesoro elettorale 17,000,000 di scudi che aveva ivi depositi per frutto de' suoi saggi risparmi, e della retta amministrazione del pubblico erario.

AUGUSTO II (Federico) elettore di Sassonia e re di Polonia, n. a Dresda nel 1670; si fece illustre nelle guerre dell' impero contro Luigi XIV. Chiamato elettore di Sassonia dopo la morte del fratel suo primogenito, nel 1695, prese il governo dell' esercito imperiale contro i turchi, e lo lasciò per venire a far sue brighe onde ottenere la corona di Polonia, vacante per la morte di Gio. Sobieski. Vinse la gara sul principe di Conti suo competitore, che fu obbligato di tornare in Francia. Essendosi collegato col czar Pietro il grande, a' danni del re di Svezia, fu rotto da questo tra Varsavia e Cracovia, nel 1702; giudicato dalla dieta incapace di reggere la somma delle cose, Carlo XII fece nominare re Stanislao Leezinski in luogo suo; ma Augusto non diede tempo al suo avversario di assodarsi sul soglio, e lo costrinse di fuggire alla dirotta da Varsavia. Vinse gli svedesi, comandati dal conte di Schulenburg e dal general Mardfeld; ma in picciol tempo si trovò ridotto in termini da venire a patti con Carlo XII che

andò a visitare ne' suoi alloggiamenti d'Alt-Ranstædt, e di cedere la Polonia a Stanislao. Rientrato nel suo elettorato, Augusto si volse tutto alle cure dello stato; ornò Dresda; mise in fiore le scienze, le arti e le lettere, e venne a combattere incognito contro la Francia ne' Paesi Bassi; dopo la rotta di Carlo XII a Pullawa fu richiamato in Polonia, e ripigliò per la 3.^a volta uno scettro, cui Stanislao dovè rinunciare per sempre. Augusto morì nel 1733. Questo principe, a detta d'uno de' suoi biografi, raccoglieva in sè generosi sensi e dispotiche consuetudini, l'amor de' piaceri e gli stimoli dell'ambizione, l'inquietudine d'un umor guerriero e la mollezza d'una vita stemperata nelle voluttà.

AUGUSTO III (FEDERICO), elettore di Sassonia e re di Polonia, figlio del precedente, n. nel 1676, m. nel 1763; fu immediato successore del padre suo nell'elettorato di Sassonia. Il re di Francia, Luigi XV, avendo voluto rimettere Stanislao, suo suocero, sul trono polacco, nacquero due sette nel regno. Augusto fu scelto da un certo numero di grandi allontanatisi dal luogo dell'elezione e sostenuti dalle armi russe; ma egli non fu universalmente riconosciuto come sovrano se non dalla dieta di pace tenuta in Varsavia nel 1736. Questo principe, incapace di tutte le virtù del padre suo, lo imitò solamente nello splendor del vivere e nell'amor per le buone arti. Ebbe sì poca levatura di mente che non gli potè mai venir fatto d'apparare la lingua polacca. Fu sempre sotto la dipendenza della regina; lasciò occupar la Sassonia dal gran Federico, e dovette abbandonar Dresda per cercar rifugio in Polonia. Nel trattato di pace del 1763 lasciò quel reame e si ridusse in Sassonia, ove chiuse il cammino della oscura sua vita.

AUGUSTO d'Udine, poeta latino del sec. XVI, il cui vero cognome fu GRAZIANI; professò buone lettere a Trieste ed Udine, ove morì innanzi al 1529. In quell'anno stesso fu stampata una raccolta delle sue odi col titolo: *Augusti vatis odae*, precedute dalla vita dell'autore.

AUGUSTO (GUGLIELMO), principe di Prussia, 2.^{do} figlio del re Guglielmo I, n. a Berlino nel 1722; militò sotto gli ordini di Federico II, detto il grande, e salì al grado di generale di fanti nel 1756. Dopo essersi illustrato nelle prime fazioni della guerra dei 7 anni, corse nel disfavore del re, per cagion d'una ritirata da lui diretta nei dintorni di Zittaw; lasciò allora l'esercito, e morì ad Oranienbourg nel 1738.

AUGUSTO o AUGUSTI (FEDERICO-ALBERTO), dolo ebreo convertito al cristianesimo, pastore d'Eschenberg, n. nel 1696 a Francfort sull'Oder; scrisse tre lodatissime *Apologie* sulla religione cristiana contro gli ebrei. Morì nel 1782, ed un suo amico ne pubblicò la Vita.

AUGUSTOLO (ROMOLO), ultimo Imperador d'Occidente; fu eletto in Ravenna nel 475 dal suo genitore Oreste, generale romano nelle Gallie, che resse l'imperio sotto il suo nome; essi furono ben presto vinti in basso da Odoacre re degli Eruli; e così ebbe fine l'impero d'Occidente che aveva durato 1229 anni dalla fondazione di Roma e 808 dalla giornata d'Azio.

AUHADI-MARAGAH, poeta mistico maomettano; recò in versi persiani il libro intitolato: *Giam Giam*; libro ascetico mussulmano. Dettò anche un poema intitolato: *Dicano*, in 10,000 versi, e morì nel 1519. La sua tomba è tenuta in molta venerazione ad Ispahan.

•• AULA (SALVATORE d'), sacerdote d'esemplari

costumi, e professor di retorica nel seminario arcivescovile di Napoli, n. ivi nel 1718, m. nel 1782; riuscì elegantissimo scrittore latino, come ne fa bel saggio l'opera che intitolò: *Antiquitatum romanarum epitome*.

•• AULAN (il cav. ENRICO d'), disceso d'una illustre famiglia, venuta di Spagna in Francia nel sec. XV; si apprese al mestiero delle armi e si coprì di gloria nelle guerre d'Italia e di Germania dal 1732 al 1747, e morì nella dignità di maresciallo di campo e comandante dell'isola di Rhè, dopo l'a. 1763.

AULEZIO (ALVARO), professore di medicina a Franecker, m. nel 1606; è autore del libro intitolato: *Monitio ad ordinem Frisiae de reformanda praxi medica*.

AULISIO (DOMENICO d'), celebre letterato, n. nel 1639 a Napoli; s'istrui nelle principali lingue d'Europa, e nelle orientali; si diede poscia allo studio della cronologia, della storia e della numismatica; si ritrasse dall'esercizio del foro, in cui era salito in sommo grido come avvocato, per esercitarsi con grande ardore nelle scienze matematiche; ebbe cattedra di ragion civile nella sua patria, donde ritrasse infinita lode, e morì nel 1717, lasciando un gran numero di opere mss. — Tra quelle date alle stampe son degne di particolare commendazione 3 dissertazioni: *De Gymnasii constructione*; — *De Mausolei architectura*; — *De Colo mayerano*, ristampate dal Sallengre nel *Nov. Thesaur. antiquitat.*

•• AULNAYE (FRANCESCO-ENRICO-STANISLAO dell'), dotto e laborioso scrittore, n. a Madrid nel 1739 di genitori francesi; venne da giovanetto a far suoi studj in Francia, e ben presto si rendè chiaro, non pur nelle lettere, ma nell'antiquaria, nelle scienze naturali, nelle buone arti, ed in particolare nella teoria della musica. Fu addetto alla custodia del museo di Parigi; nel 1789 riportò il duplice premio dell'accademia delle iscrizioni per una eccellente memoria sulla *Pantomima degli antichi*. Imprese poscia insieme all'ab. Leblond una *Storia generale delle religioni* fondata sul sistema mitologico di Dupuis, ma di quest'opera furono solamente pubblicati i 3 primi fascicoli. Per opinione politica fu avversario al principj della rivoluzione e caldamente parteggiò per i Borboni; per costumi fu molto dissoluto e riprovevole, ed avendo dato fondo ad una doviziosa facoltà, negli ultimi suoi anni fu ridotto a scrivere per i librai onde trarre di che sostenere la vita; ma ciò poco gli valse, e dovè morire nello stremo della miseria, entro l'ospizio di S. Perina, in Chaillot, correndo l'a. 1830. Tradusse in francese il famoso romanzo spagnuolo del *Don Chisciotte*; fu uno dei più infaticabili e valenti compilatori della *Biografia universale*; e fece una edizione di gran pregio delle *Opere* di Rabelais. Oltre ai citati scritti ne pubblicò moltissimi altri sulla storia, sulla politica, sulle scienze naturali, sulla bibliografia e sulla musica.

AULO-GELLIO, celebre grammatico, n. in Roma; ivi fioriva circa l'a. 130. Abbiamo di lui un'opera in XX lib. che s'intitola: *Le Notti attiche*, perchè l'aveva dettata in Atene nel silenzio delle notti invernali. È questa una raccolta in cui sono molti frammenti di antichi autori che eran prima perduti, e le sue discussioni critiche grammaticali. — Le *Notti attiche* furono stampate per la prima volta in Roma nel 1469 per cura di Gio. Andrea, che vi aggiunse alcune note, e vennero poi ristampate molte altre volte. Tra le migliori edizioni si vuol notare

quella con note di E. Stefano, e l'altra con le note del Gronovio. Furono tradotte in francese dal Vertueuil nel 1776; ed il Sig. Verger ristampò questa versione con correzioni nel 1813.

AULTANNE (GIUSEPPE AGOSTINO di FURNIER marchese d'), generale di divisione, grand'uffiziale della Legion d'Onore, commendatore di S. Luigi ecc., n. a Valreas in Provenza nel 1739, m. ivi nel 1823. Fin dall'età di anni 16 entrò come cadetto gentiluomo nella milizia; seguì poi le insegne della rivoluzione, e tanto si segnalò nelle guerre di Sciampagna, de' Paesi bassi e della Germania che salì al grado di general di brigata. Essendo amico di Moreau, nel processo di quel generale fu, per sospetto, tolto del suo grado per un anno. Indi militò, come capo di stato maggiore, nelle battaglie di Jena e di Austerlitz, e si meritò l'inalzamento a generale di divisione. Nel 1808 combattè nella guerra di Spagna, ed ebbe il governo di Toledo. Quando Napoleone ricomparve nel 1813, Aultanne tenne pei Borboni, e fu capo di stato maggiore sotto il duca di Angoulême; ma nella seconda restaurazione borbonica non volle accettare il comando offertogli della 7.^{ma} division militare, e si ritirasse in privata condizione nelle sue terre, fino all'ultimo termine della vita.

AUMALE (CLAUDIO di Lorena, duca d'), figlio di Renato II, duca di Lorena; acquistò la naturalità francese; rendè importanti servigi a Francesco I nella sua captività; si oppose alla occupazione tentata dai tedeschi sulla Francia, e li mandò in piena rotta a Saverne. Per merito di tanti servigi, Francesco I eresse in ducato la terra di Guisa, e gli diede il governo della Sciampagna, che da lui fu valorosamente difesa contro il nimico. Conquistò, nel 1542, il Lussemburgo, e due anni dopo providde opportunamente alla sicurezza de' parigini ch'erano in grande sollevazione d'animo, e che gli mantennero, per tal favore, una costante riconoscenza, continuatasi verso i suoi posterì. Morì a Joinville nel 1550. Desso è il capo della casa de' Guisa in Francia.

AUMALE (CLAUDIO II di Lorena, duca d'), 3.^{zo} figlio del precedente, capocaccia di Francia; ebbe in retaggio la terra d'ond'ei prese il nome; si fece illustre pel suo valore e per l'ingegno militare nella difesa di Metz, cinta d'assedio da Carlo V, e nelle battaglie di Dreux, di S. Dionigi e di Moncontour, e fu uno de' principali istigatori della strage di S. Bartolommeo; ma dopo aver soddisfatto alla sua vendetta contro l'ammiraglio di Coligny, da lui riguardato come uccisore del suo fratello Francesco, si mostrò generoso verso i protestanti, e cadde morto nell'assedio della Rocella del 1575.

AUMALE (CARLO di Lorena, duca d'), figlio del precedente, e successore ne' suoi averi e nelle sue dignità, ed uno de' più caldi parteggiatori della lega. Nominato governor di Parigi, fu sconfitto presso di Senlis, e perdè le battaglie d'Arques e d'Ivry col duca di Mayenne contro Enrico IV. Egli persistè nella ribellione contro il re, e si riparò prima in Austria, poscia in Ispagna ed in Bruxelles, ove morì nel 1634.

AUMALE (CLAUDIO cav. d'), fratello del medesimo, e celebre quanto lui nella storia della lega; fu ucciso in età d'anni 28 nell'assalto di S. Dionigi, che aveva tentato di sorprendere sotto Enrico IV, nel 1591.

AUMER antico direttore de'balli nel teatro dell'Opéra; a lui si debbono le belle rappresentazioni della *Sonambula*; — dei *Paggi del duca di Vendôme*, e l'aver messo in iscena *La Muta di Portici*, e *Roberto*

il diavolo; nel 1832 fu colpito di apoplezia. Basterà per compiere ogni sua lode il dire, che era scontentato senza vergogna a Milton.

AUMONT (GIO. d'), n. nel 1522, d'una stirpe nobile ed antica; dapprima si segnalò pel valor suo sotto il maresciallo di Brissac, nel Piemonte. Enrico III lo istituì cavaliere dello Spirito Santo, nel 1578, e maresciallo di Francia, nel 1579. Non si onorò meno sotto Enrico IV, nella battaglia d'Ivry, e contro il duca di Mercœur in Bretagna. Fu morto all'assalto di Camper, presso Tours, nel 1593 in età di 73 anni. Ebbe più valore che senno, ma in tutto il corso della sua vita si mostrò fedel suddito, cittadino zelante ed uomo d'onore.

AUMONT (ANTONIO d'), nipote del precedente, maresciallo di Francia, governor di Parigi, duca, e pari; imitò l'esempio del suo antenato; molto giovò alla vittoria delle battaglie di Rhétel, nel 1650, e morì nel 1669.

AUMONT (L. M. V. de ROCHEBARON d'), suo figlio, n. nel 1632, m. nel 1704; nell'età di a. 16 ebbe la sopravvivenza nel grado di capitano delle guardie sotto Luigi XIV, che aveva posta in lui ogni fede, e lo chiamò in seguito gentiluomo di camera. Militò sempre al fianco del re nelle guerre della sua minorità, ed in quelle di Fiandra; si fece padrone di Armentières, di Furnes, di Bergue e di Courtrai, e seppè ben coprire il paese di Boulogne, affidatogli in governo, dalle armate navali dell'Inghilterra e della Olanda. Fu membro dell'accademia delle iscrizioni, ed alla scienza numismatica molto giovò.

AUMONT (IACOPO duca d'), della famiglia stessa; reggeva l'antiguardo delle genti parigine, che sotto il reggimento di Lafayette, corsero in cerca di Luigi XVI a Versailles nel 1789; poi nel 1791 comandò il battaglione della guardia nazionale presso del re nel dì 20 di giugno; il popolo volendo farlo entrare mallevadore della partenza del principe, el lo condusse all'Hôtel-de-Ville; ma, per sua difesa, fece passare al monarca una lettera che portava il suo giuramento di fedeltà alla costituzione. Morì obbliato nella sua terra di Guiscard, correndo l'a. 1799.

AUNA (GIO. VINCENZIO, baron d'), giureconsulto, n. nel 1756 a Montecchiaro presso Asti, m. a Milano nel 1832; si diede all'esercizio della magistratura nel senato di Torino, e fu mandato nel 1804 a presiedere il consiglio di Novara. La separazione del novarese dal territorio di Francia essendo stata decretata, Auna si trovò addetto al reggimento repubblicano cisalpino, poscia al regno di Italia. Nominato presidente dei 3 tribunali del dipartimento di Olona, il governo gli diè il carico della *traduzione italiana* del Codice francese pel reame d'Italia, lavoro onde ebbe per ricompensa il titolo di barone e la nomina al tribunale di cassazione di Milano. Teneva ancor quell'ufficio quando fu sorpreso dalla morte.

AUNAIRE (S.), vescovo di Auxerre; restituì la disciplina nella sua diocesi, con molti saggi regolamenti, e morì nel 605. — **Per questa riforma** adunò un sinodo in cui furono statuiti 46 canoni, 3 de' quali ci danno molto lume sugli usi di quel tempo. Nel 1.^{mo} si proibisce di mascherarsi da giumenta o da cervo nel dì 1 di gennajo; nel 2.^{do} di adunarsi per celebrare antiche festività (pagane) e di far voti a cespugli, alberi, fonti ecc.; nel 3.^{zo} è vietato ai laici di far danze, canti e conviti nelle chiese.

AUN-ARTHABAN-ALBASKIS, filosofo mussulmano

sotto il califfato di Almansor; è celebrato per temperanza di vita e saviezza de' costumi.

AUNEUIL (la contessa d'), autrice di romanzi, che fu dimenticata da Mad. Briquet nel suo *Dizionario delle donne francesi* che pubblicarono scritti, nata circa il 1660; pubblicò dal 1702 al 1709 un gran numero di *novelle* e di *romanzetti* che a' suoi tempi ebbero leggitori. Se ne leggono i titoli nel *Dizionario degli Anonimi* di Barbier. Il solo che meriti d'essere qui particolarmente ricordato è la *Tirannide delle fate distrutta*, che fu nuovamente pubblicato nel 1736 da madamigella de Lubert, alla quale alcuni bibliografi lo hanno attribuito, ma erroneamente, perciocchè ella ne fu solamente la editrice.

AUNGERVILLE o de BURY (RICCARDO), governatore di Eduardo III re d'Inghilterra e colmato di onori da questo re; fu il fondatore della biblioteca d'Oxford, e morì nel 1343. Abbiamo di lui: *Philobiblos*, o *Discorso sul vero uso de' libri*.

AUNILLON (PIER CARLO-FABROT), abate di Goy-de-Launay, m. nel 1766, in età di 76 anni; si rende noto per alcuni romanzi, che però non si levano dalla mediocrità, e sono: *Azor* o *il Principe incantato*; e *La forza dell'educazione*. — ** Scrisse anche una commedia intitolata: *Gli Amanti immascherati*, che nel 1728 fu rappresentata ed ebbe molto plauso, e fu poi stampata sotto il nome supposto del cav. Donè.

AUNOY o AULNOY (M. C. JUELLE de BERNVILLE, contessa d'), morta nel 1708; dettò in stile facile e leggiero alcune *Memorie storiche*; — vari romanzi; e diversi racconti. Anche oggidì si leggono i suoi *Racconti delle fate*, e le sue *Avventure d'Ippolito conte di Douglas*.

AURAN (GIUSEPPE-FRANCESCO), medico provenzale; pubblicò nel 1768 le *Tavole di osteologia*, che furono ristampate dietro il *Corso di Osteologia* di Le Cat.

AURBACH (Gio. d'), è autore d'un'opera intitolata: *Summa de confessione et Eccles. Sacramentis* ecc.

AURELIANO (Lucio-Domizio), Imperador romano, n. nell'Illiria, circa l'a. 220; ne' primi suoi anni si fece illustre alla battaglia di Magonza combattuta contro i franchi, ed intorno al 259 ebbe il comando degli eserciti d'Illiria e di Tracia. Chiamato all'impero nel 270, dopo la morte di Claudio II, respinse dalle frontiere i goti, i vandali, i sarmati ed i marcomanni; vinse e menò prigioniera Zenobia regina di Palmira, ruppe Firmio in Egitto e Tetrico nelle Gallie. Dopo tali geste valorose, applicò l'animo a far più bella con vari ornamenti la città di Roma; riformò le leggi, e minorò le pubbliche tasse. Fu ucciso nel 276 in una sedizione eccitata da Mnesio suo liberto, che aveva cagion di temere lo sdegno dell'imperadore per le avanie onde s'era bruttato. Aureliano fu più presto temuto che amato, perchè usava una estrema severità.

AURELIANO (S.), vescovo d'Arles nel 346, ricevette da papa Vigilio il pallio ed il titolo di vicario della S. Sede. Fondò in Arles un monistero, cui dettò una regola piena di rara prudenza, e morì nel 353.

** AURELIANO, monaco di Réomé o Moutier S. Giovanni, diocesi di Langres, visso circa la metà del sec. IX; fu creduto per errore cherico della chiesa di Reims. Scrisse un *Trattato di musica*, che dall'ab. Gerbert fu inserito ne' suoi *Scriptores ecclesiastici de musica*. Ora questo trattato altra importanza non ha se non come monumento della storia dell'arte.

AURELIO (S.), dotto e pio arcivescovo di Cartagine, m. nel 423; si rende segnalato pel suo zelo contro i pelagiani e i donatisti, e condannò Pelagio e Celestio suo discepolo in un concilio del 412.

AURELIO (COSMILIO), canonico regolare agostiniano e precettore di Erasmo, n. verso il 1460, a Gouda in Olanda, m. intorno al 1520; fu onorato dell'alloro poetico dall'imperador Massimiliano. Abbiamo di lui due trattati, messi a stampa da Bonaventura Vulcanio sotto il titolo: *De situ et laudibus Bataviae*. Burmanno ha inserito nel suo *Adriano VI* uno scritto fino allora incognito, di quest'autore stesso, intitolato: *Apocalypsis et visio super miserabili statu Ecclesiae*, nel quale leva la voce contro i perversi costumi de' cherici. — ** Gli è pure ascritto un poema in onore di Carlo V, intitolato: *Prognosticon, seu Caroli V Caesaris praeconium*.

AURELIO (GIO. MUZZO), poeta latino, n. a Mantova; fu ben affetto del pontefice Leon X che nel 1520 lo elesse governatore d'una città dello stato romano; egli però corse nell'odio degli abitanti di essa sì fattamente, che lo gittarono in un pozzo, ed ivi fu ritrovato il suo corpo dopo parecchi giorni. Altre cose di lui non ci rimangono se non vari *Componimenti* ne' *Carmina illustr. poetar. italor.*; — un *Inno a S. Gio. Battista*; ed un' *Elegia* a papa Leone X, molto commendata dallo Scaligero.

AURELIO (LUIGI), di Perugia, dotto istoriografo, e canonico di S. Giovanni in Laterano, m. in Roma nel 1637; aggiungeva alla profonda cognizione delle lingue greca, latina e tedesca, quella dell'istoria. Abbiamo di lui una traduzione del *Compendio della Storia universale* di Tursellino; — una *Storia della ribellione de' Boemi contro gli imperadori Mattia e Ferdinando*; — un *Compendio* (latino) degli *Annali del Baronio* e della *Continuazione* di Bzovio, che fu tradotto in francese da Chaulmer.

AURELIO (AURELIO), poeta veneziano, n. circa il 1630, compose moltissimi *drammi per musica*, che furono rappresentati nella sua patria dal 1632 al 1729.

AURELIO COTTA (C.), console nel tempo della prima guerra punica, correndo l'a. di R. 302; fu, nel conservar la disciplina militare, di una severità così fatta che molte volte degenerò in crudeltà. Fece lor di grado e battere con le verghe Q. Cassio e P. A. Pecunola, suo parente, per avere assalito, in onta al suo divieto, la città di Lipari. Poscia la prese egli medesimo per assalto, e fece strage di tutti gli abitanti. Fu pure censore, e fece il censimento del popolo.

AURELIO-VITTORE (SESTO), storico latino, n. in Africa; per cagion de' suoi meriti fu inalzato alle prime dignità dell'impero. Ebbe da Giuliano il governo della 2.^a Pannonia nel 361, e nel 369 entrò console con Valentiniano. Abbiamo di lui un *Compendio della Storia romana* fino a Giuliano. Le migliori edizioni del medesimo sono quelle di Parigi ad unum ecc. (1681) di Utrecht (1696), e d'Amsterdam (1733), cum notis varior. — Gli ascrivono altresì gli eruditi un'altra opera: *De viris illustr. Romae*, pubblicata più volte sotto il nome di Plinio il giovane, di Svetonio e di Aurelio Probo, tradotta in francese da Savin, e da Caillot. — ** Estimiamo debito nostro riferire con alquanta maggior distinzione le opere di Vittore. Esse si riducono a quattro, e sono: *Origo gentis romanae*; ciò che a noi avanza di questa storia giunge appena all'anno 1.^{mo} della fondazione di Roma; — *De Caesaribus Istoria*, ab Augusto Octavio, id est a fine Titi Licii

usque ad consulatum decimum Constantii Augusti, et Juliani Caesaris tertium; questa è la sola che si possa recare con ogni sicurezza ad Aurelio Vittore; — *De Vita et moribus imperatorum romanorum excerpta*, a Cesare Augusto usque ad Theodosium imperatorem; — *De viris illustribus urbis Romae*, la quale fu rivendicata ad Aurelio con palpabile verità (per usar le parole di Apostolo Zeno) dal gesuita Scoto, e fu tradotta in italiano da Paolo del Rosso, e da Mercurio Concorreggio. — Quanto a quest'ultimo traduttore, v. l'art. ATANAGI DIONIGI.

AURENG-ZEYB (MOMNI-ID-DYN); usurpò, nel 1660, il trono del gran Mogol, dopo aver fatto prigioniero il padre suo, ed uccisi l'un dopo l'altro i suoi fratelli. Fatto sicuro possessore dell'impero, riformò le leggi, ristorò la giustizia, fece saggi ordinamenti per provvedere al buon costume, e niuna parte di buon reggimento fu negletta da lui, tanto che furono messe in obbligo le sue atrocità. Egli poi per espiazione di quelle si diede a penitenza, non cibandosi che di pan d'orzo e di legumi; non per questo rallentò punto il freno dello stato, e fu molto sollecito a punire ogni picciol segno di ribellione che facessero i figli suoi, i quali più volte tentarono d'imitare l'antico esempio paterno. Bene avventurato nelle sue imprese guerriere, conquistò il reame di Golconda, di Decan, di Visapour, i quali aggiunse al suo vasto imperio, e morì nel 1707 grave di presso a 90 anni.

AUREOLO (MANIO-ACILIO), generale romano sotto gl'imperadori Valeriano e Gallieno; fu nato nella Dacia; vestì la porpora imperiale nel 267; toccò una sconfitta da Gallieno, e poscia da Claudio II, e lasciò la vita in una battaglia da lui perduta sotto alle mura di Milano nell'a. 268.

AURIA (GIUSEPPE), matematico ed astronomo napoletano, m. intorno al 1698; tradusse in latino vari astronomi antichi, giovandosi de' mss. della Vaticana.

AURIA (VINCENTIO), figlio di FEDERICO e fratello di GIO. FRANCESCO, che furono due dotti giureconsulti de' quali avanzano alcune opere mss. Egli nacque a Palermo nel 1628, si dilungò dal foro per attendere alle buone lettere, e morì nella sua patria, correndo l'a. 1710. Molti libri abbiamo di lui tutti dettati in idioma italiano. I più degni d'essere qui registrati sono: *Dell'origine ed antichità di Cefalù*; — *La Giostra*; — *La Sicilia inventrice*; — *Istoria del Vicerè di Sicilia*; ed una *Dissertazione sulla origine della poesia italiana*.

AURIA (DOMENICO), scultore ed architetto napoletano, dal cui scarpello uscì il basso rilievo di S. Maria delle Grazie, e la fontana de' Medici sulla piazza di Castel nuovo; fu maestro di Andrea Borchetta, — ** e fioriva nel 1670.

AURIFABER (ANDREA), medico di Breslau, n. nel 1612; fu professore nella università di Koenigsberg, e morì per apoplezia nel 1689. Fu il primo editore (Wiltemberg, 1515) del *Cynosophion*, ossia, *trattato delle malattie de' cani*, di Femone, con note molto stimate; a lui si debbe pure: *Succini historia* (Koenigsberg 1661); ebbe mano altresì nella edizione delle *Opere* di Lutero.

** AURIFERI (il P. BERNARDINO), botanico, n. nella valle Demone in Sicilia di poverissimi genitori nel 1739, m. in Palermo nel 1796. Toccando i 16 anni, avido di sapere, fuggì dalla casa paterna, e venuto a Palermo s'acconciò con un pittore, che prese ad ammaestrarlo nell'arte, ma presto i condi-

scepoli n'ebbero tale invidia ch'egli dovè cercare uno scampo dalle loro insidie e s'andò a render frate cordigliero. Allora si appalesò in lui grande amore per la botanica, e in picciol tempo aprì scuola di quella scienza e divenne famoso. Corse tutta Sicilia per lo studio delle piante; fu eletto conservatore dell'orto reale di Palermo, e molto lo arricchì. Pubblicò l'*Hortus Panormitanus*, nel qual libro distribui le piante secondo il sistema di Linneo.

AURIGNY (GILLES d'), soprannomato il *Panfilo*, poeta ed avvocato al parlamento di Parigi, n. a Beauvais, m. nel 1553. Le sue opere son notabili più per numero, che per merito, e molte di esse furono messe a stampa sotto il nome dell'*Innocente traviato*. Si possono ricordare di questo autore: *La Genealogia degli Dei poetici*; — *Il tutore d'Amore*, poema in 4 canti che riuscì uno de' migliori del suo tempo; — una *Versione dei Salmi di David*; ed alcuni libri di pietà.

AURIOL (BAGGIO d'), canonico di Castelnaudary, e professor di diritto canonico a Tolosa; nel 1638 fece ascrivere da Francesco I tra' nobili i professori dell'università, ed egli stesso ebbe titolo di cavaliere. È autor d'un poema intitolato: *La Partenza d'Amore*, che fu stampato in seguito della *Caccia d'Amore* di Ottaviano di S. Gelasio.

AURISPA (GIO.), erudito chiarissimo, n. circa il 1369 a Noto in Sicilia; verso il 1418, salpò per Costantinopoli, ove apparò il greco idioma, e raccolse un gran numero di mss. importanti, de' quali fece tesoro all'Italia. Professore lettere greche a Bologna, poscia a Firenze, e fu indi segretario de' pontefici Eugenio IV e Niccolò V. Morì a Ferrara nel 1460. — ** È desso uno di quei benemeriti cercatori del sec. XV a' quali debbe l'Europa il risorgimento delle antiche lettere e la origine della moderna civiltà. Aurispa portò in Italia 283 mss. greci, tra' quali si annoverano: la *Storia* di Procopio; il *Trattato della Equitazione* di Senofonte; le *Poesie* di Callimaco, di Pindaro, d'Oppiano, quelle attribuite ad Orfeo; tutte le *Opere* di Platone, di Proclo, di Plotino, di Senofonte, di Luciano; le *Storie* di Arriano, di Dione, di Diodoro Siculo, e la *Geografia* di Strabone. — Abbiamo di lui alcune traduzioni dal greco in latino, ma due solamente di queste furono stampate e sono: *Hieroclis liber in Pythagorae aurea carmina*; — *Philitici consolatoria ad Ciceronem dum in Macedonia exularet, e graeco Dionis Cassii ecc.*

AURIVILLIO (CARLO), professor di lingue orientali in Upsal, m. nel 1786; fu membro del consiglio istituito per la nuova versione della *Bibbia*, e tradusse quasi tutto il *testamento antico*. Le sue opere di letteratura orientale furono stampate a Göttinga nel 1790.

AUROGALLO (MATTEO), filologo, n. in Boemia; professò il greco, il latino e l'ebraico a Wittemberg, ove morì nel 1543. Collaborò con Lutero per la versione tedesca della *Bibbia*; e pubblicò una edizione della collezione de' *Gnomici*; — *I Nomì ebraici delle città*; — una *Grammatica ebraica*.

AUROUX (NICCOLÒ), intagliator francese del sec. XVII; lavorò molto in Torino ed in Lione. I suoi migliori intagli sono: *La Madonna, il bambino Gesù e S. Gio.*; — *I ritratti del gesuita Spinola*, e di *Volture*.

AUROUX DES POMMIERS (MATTEO), giureconsulto di Moulins; pubblicò nel 1732 un *Comento sugli statuti del Borbone* ecc. — ** In quest'opera l'autore cerca di mettere in più chiara luce i lavori de' suoi predecessori, raffronta i loro opposti pa-

reri, e talora li concorda fra loro, talora li combatte. Nel 1741 ne pubblicò alcune *addizioni*. Fu sacerdote e dottore in teologia.

AUSENZIO, ariano, n. in Cappadocia; usurpò la sede vescovile di Milano col favore dell' imperador Costanzo nel 353. Commise grandi violenze contro i cattolici; fu dannato in un concilio tenuto in Roma nel 379 e morì nel 374.

AUSILIO, prete del X sec.; pubblicò nel 907 tre *Trattati contro papa Sergio III*, due de' quali si leggono nel *Trattato delle ordinazioni* del P. Morin. Il Mabillon gli ha stampati tutti negli *Analecti*.

AUSONIO (S.), martire, predicò la fede di Cristo nelle Gallie, e fermò stanza presso Angoulême, dove egli fu il primo vescovo intorno al 260; convertì un gran numero di pagani, e fondò un monastero, che divenne celebre in processo di tempo.

AUSONIO (GIULIO), medico di Valentiniano I, fu prefetto dell' Illiria, e senatore onorario di Roma e di Bordeaux. Morì nel 377 in età di anni 90; scrisse alcuni *libri* di medicina, che sono perduti. Fu padre del poeta, del quale ragiona l' articolo seguente.

AUSONIO (DECIO, o meglio DECIMO-MAGNO), poeta latino del IV. sec.; n. a Bordeaux circa l' a. 309, m. intorno al 394; fu maestro dell' imperador Graziano e da lui eletto console nell' a. 379. Ha lasciato una voluminosa raccolta di *Epigrammi*; di *Epistole poetiche*, e d' *Idilli*, tra cui è degno di commendazione il suo poema della *Mosella*. Non è sempre buono il gusto di Ausonio; il suo verseggiare spesso ha difetto di grazia e di facilità, e la sua latinità si risente, in generale, de' vizi del suo secolo; niuno però gli potrà contendere sommo ingegno, svariatissime cognizioni e gran vigore d'immagini. Il lettore ben costumato sarà dolente in considerare che sì pregiabile scrittore, avuto riguardo al secolo in che fiorì, e che non è senza merito anche nel nostro, abbia male speso il tempo dettando versi oscenni; macchia che non puote essere al tutto cancellata dalla protesta ch' el medesimo ne fa ripetendo quel verso noto di Marziale: *Lasciva est nobis pagina, vita proba*. — La migliore edizione di Ausonio è quella dell' ab. Souchay ad usum *Delphini*. L' ab. Jaubert fece una lodata versione francese di questo poeta; — ** ma gl' Italiani hanno ancora a desiderare un volgarizzamento di esso; non abbiamo che alcuni componimenti tradotti, i quali son riferiti nelle opere dell' Argelati e del Palloni, e vi si vuole aggiungere anche il *Canto Nuziale* voltato nel nostro idioma da Giuseppe Cherubini.

AUSPICIO (S.), vescovo di Toul, ed uno de' più dotti prelati del suo tempo; fu l' amico di Sidonio Apollinare. Nella collezione di Duchesne si legge una sua *Epistola* ad Arbogaste.

AUSSE (Gio.). — V. EMMELINK (Gio.).

AUSSENAC (il baron d'), maresciallo di campo; vestì da giovinetto la divisa militare, ed attinse tutti i gradi prima di giungere a quello di colonnello. Durera lungamente nella memoria degli uomini il colonnello del 7.^o reggimento di linea, che giurò di restar sepolto sotto alle mura di Barcellona, innanzichè darle in mano dell' inimico, giuramento attenuto con una eroica perseveranza, e che ridusse gli spagnuoli a ritirarsi d' alcune leghe, ma che però fece perdere al 7.^o reggimento i più intrepidi soldati e i più valenti ufficiali. Aussenac era stato già comandante in Azua, colonia di S. Domingo, e avea fatto bella mostra di valore e d'ingegno in

quella guerra infelice. Chiamato al luogo del general Ferrand, al tempo della insurrezione spagnuola, condusse una lodevolissima ritirata verso la capitale dell' isola, e pose in piena rotta il nemico. Il dì 4 gennajo 1809 la espugnazione del forte S. Girolamo, e la difesa del borgo S. Carlo gli acquistaron nuovo titolo di splendida fama. Fu eletto aiutante comandante nel 1813, e commendatore del Merito militare nel giorno 10 dicembre 1814, e nel luglio del 1818 comandò il dipartimento dell' Ain. Questo valoroso chiuse la vita ad Auch nel mese di marzo del 1833.

AUSSUN (Pierro d'); si segnalò nel 1344 alla battaglia della Cerisola; in quella poi di Dreux fu trascinato dalla foga del fuggitivi a doverli seguire, ond' el ne morì di dolore nel 1362.

** AUSSURD (ANTONIO), stampatore e libraio, ricevuto come tale in Parigi nel 1319. Le sue edizioni son degne di ammirazione per la bellezza loro; tra le altre è da considerare quella di Giustino, di Floro, di Sesto e di Rufo (1619 in fol.), che condusse sopra un antico ms. della biblioteca del collegio di Lisieux; e quella del *Sermones de penitentia* di Gio. Raulin (1824 in 4.^o). La sua morte si pone presso al 1624.

AUSTAU D'ORLAC, trovatore del sec. XIII; Reynouard, nella *Scelta delle Poesie de' Trovatori*, pubblicò un frammento di lui, nel quale compinge a quelle calamità che tennero dietro alle crociate, e consiglia al seguaci di Cristo di rendersi maomettani, poichè par che Dio stia con questi.

AUSTIN (GIOVANNI), scrittore inglese, n. a Walpole, m. a Londra nel 1669; è autore del *Moderatore cristiano*, in cui biasima qualunque persecuzione per opinioni religiose; — di una *Risposta alla Regola della fede*, del D.^r Tillotson, opera non compiuta; e di alcuni altri scritti teologici.

* AUSTIN (GUGLIELMO), avvocato inglese, del sec. XVII; è autor d' un *Trattato dell' eccellenza delle donne*, tolto in gran parte da quello di Agrippa, *de nobilitate et præcellentia feminei sexus*; e di alcune *Meditazioni sopra le principali feste della chiesa*.

AUSTREGESILE (S.), arcivescovo di Bourges, m. nel 624; fu uomo di grandi virtù e per tal conto tenuto dai popoli in molta venerazione. La sua *Vita* fu scritta dal Mabillon.

* AUSTREGILDE, 2.^a moglie di Gontran re di Borgogna; fu da principio semplice damigella della regina Marcatrude, ma poi, colle sue arti, giunse a farla ripudiare, ed a porsi in luogo di lei nel 556, nè di ciò si rimase contenta, chè di mano dello stesso Gontran fece uccidere due fratelli della infelice regina. A costei però la perfidia di tali opere non fruttò diletto, perocchè le morirono in tenera età due figliuoli avuti dal suo matrimonio, ed ella finì miseramente la vita per languore, nell' a. 560 di nostra salute e 52 della sua età.

AUSTREMOINE (S.), latinamente *Stremonius* o *Strymonius*; fu uno de' 7 missionari mandati da Roma nelle Gallie sulla metà del sec. III, e fondò la chiesa di Clermont in Auvergne.

AUSTRIUS (SEBASTIANO), medico, n. in Alsazia; è autore, secondo Mangel, delle seguenti opere: *De secunda valetudine tuenda*; — *Cornetii, de puerorum et infantium morborum dignotione et curatione, liber*.

AUTARI, re ariano de' longobardi; allargò le sue conquiste fino a Roma ed a Ravenna; ruppe Childberto II re di Austrasia; si recò in mano le provin-

ce al di là dal Po, e morì nel 880, caro a' suoi popoli, ma odiato dal papa.

AUTELZ (GUGLIELMO des), poeta francese, m. nel 1876; dettò un gran numero di poesie francesi e latine, che a' di nostri non sono più lette, ma che nonpertanto sono ricercate dagli indagatori di cose letterarie, e nelle vendite di biblioteche sono in più caro prezzo, che non i capi d'opera de' tempi moderni. — ** Egli nacque a Charolles nel 1827, e secondo la Croix du Maine, morì nel 1870, ma per più sicuri indizi si sa che viveva ancora nel 1876. Ebbe una villana contesa letteraria con un Meygret di Lione intorno alla riforma della ortografia francese, e scrisse in tal congiuntura un *Trattato sopra l'antica ortografia francese, contro la ortografia de' Meygretisti* (che così chiamavansi i seguaci delle opinioni di Meygret).

AUTHVILLE des AMOURETTES (C. L. d'), n. a Parigi nel 1716, salì al grado di colonnello dei granatieri regi, e morì nel 1782. Alle sue cure dee la storia militare una nuova edizione delle *Memorie delle due ultime guerre di Turenna in Alemagna*. È autore del *Saggio sulla Cavalleria*; — dell' *Antilegionario francese*; e di vari articoli sovra materie militari nell' *Enciclopedia*.

AUTIÈ (G. F. STIVANO), colonnello di fanti, m. nel 1811; si segnalò in tutte le guerre combattute dal 1793 al 1811, e cadde morto nella battaglia di Chiclara in Ispagna, dopo aver fatto maravigliose geste per lor la vittoria di mano agl' Inglesi.

** AUTICHAMP (il marchese Gio. Luigi di BEAUMONT d'), n. nel 1738 in Angers; vestì le insegne della milizia fin dall'età d'anni 11, e fu alla guerra de' 7 anni, e sul finire di quella guerra ebbe il comando d'un reggimento con ufficio di colonnello. Nel 1770 ebbe grado di brigadiere degli eserciti regi, e s'acquistò fama d'uno de' migliori ufficiali di cavalleria. Nel tempo della rivoluzione, si rendè fuoruscito e combattè sempre pel Borboni, fino a che discioltosi l'esercito de' principi s'acconciò agli stipendj della Russia. Tornò in Francia nel 1816, e fu chiamato governatore del Louvre. Nella memoranda rivoluzione di luglio del 1830, benchè infermo, si levò alla difesa del luogo datogli in governo; nella notte però del dì 28 al 29, fu sostituito da un altro generale, ma si ritrasse di malavoglia, e nell'anno appresso morì a S. Germano. Ha lasciato mss. alcune *Memorie* intorno a se stesso.

AUTOLEONE, capitano di Crotone; riportò segnalate vittorie contro quei di Locri, i quali però lo copersero di ferite per aver osato di prendere il luogo di Ajace in mezzo alle loro schiere.

AUTOLICO, atleta ricordato da Plinio; riportò il premio della lotta ne' giuochi olimpici, e gli ateniesi gli eressero una statua.

AUTOLICO, filosofo greco, n. nel IV sec. av. G. C.; ha lasciato due *Trattati di Astronomia*, tradotti in latino da Giuseppe Auria napoletano, ed in francese da Forcadet.

AUTOMNE (BERNARDO), giureconsulto, n. nell'Agnois nel 1687, m. nel 1666; fu avvocato a Bordeaux, e scrisse un *Comento sulle consuetudini di quel paese*, la cui più recente edizione è quella del 1728 con note di Dupin. Si distinguono per alcun pregio tra le altre sue opere: *Conferenze del diritto romano col diritto francese*; — *Censura gattica in jura civile romanorum*. Ebbe più erudizione che buona critica.

AUTREAU (LUCORO), pittore e poeta, n. a Parigi nel 1686; aveva varcato gli anni 60 quando co-

minciò a comporre pel teatro. Gli applausi riportati dalla sua commedia del *Port-à-l'Anglais* fece soprastare a Parigi i comici italiani. Molte altre commedie e qualche dramma per musica seguirono, con varia fortuna, a quel suo primo saggio. Tutte furono raccolte dal Pelletier in un vol. nel 1749 con una buona prefazione. Autreau morì nel 1743. Come pittore non salì mai in grande riputazione; nulladimeno un suo ritratto del cardinal Fleury sostenuto da Diogene che spegne la sua lanterna, ha avuto l'onore d'esser copiato dalla incisione. A questo autore appartiene la tanto famosa canzone contro G. B. Rousseau che comincia:

Or, écoutez, petits et grands,
L'histoire d'un ingrat enfant, ecc.

AUTREPE (d'), letterato, e sindaco de' periti giurati scrittori a Parigi; è autore di una *Epistola a Tronchin*; — di un *Elogio di Colbert*; e di *Trattati sull'arte di scrivere*; sull'aritmetica; sui cambj stranieri; sul modo di verificare le scritture ecc., pubblicati dal 1739 al 1770.

* AUTREY (ENAUO — Gio. BATT. FABRY de MONCAULT, conte d'), n. a Parigi nel 1723, m. ivi nel 1777. Seguitò il mestiero dell'armi, ma ne' suoi orj prese diletto de' buoni studj. Pubblicò, tenendo celato il proprio nome, alcune opere contro le nuove dottrine de' filosofi del sec. XVIII. Son desse: *L'Antichità disvelata da' suoi usi*; — *Il Pirronismo ragionevole, o Nuovo Metodo proposto agli increduli dall'ab. ****, questo libro fu attribuito al visconte d'Ales di Corbet, ma Voltaire dimostrò che Autrey ne era l'autore; — *I Quacheri al loro fratello V. ***; — *Lettere sulla sua religione e sopra i suoi libri*.

AUTROCHE (CLAUDIO de LOYNES d'), letterato, n. ad Orleans nel 1741, m. nel 1823; ha tradotto in versi francesi: le *Odi di Orazio*; — la *Eneide di Virgilio*; — *La Gerusalemme liberata del Tasso*; — il *Paradiso perduto di Milton*; i *Salmi di David*. Scrisse alcune *Memorie sul miglioramento della Sologna*. — ** Nelle sue traduzioni fu dominato da uno spirito molto strano di licenza e di critica; nella prefazione dell' *Eneide* manifesta, come fosse suo disegno di farne poi una nuova edizione, tutto riformando quel poema, correggendo quei luoghi che avrebbe corretti l'autore o aggiungendo quello ch'egli avrebbe aggiunto. Dopo tal proposta non merita il dire che in molti incontri si vantì egli stesso quando di stare a pari co' suoi originali, quando di superarli. Che stima si possa fare delle sue versioni, ogni uomo di retto giudizio il vedrà.

AUTUN (Gio. d'), storiografo di Francia e limosiniere di Luigi XII, n. circa il 1466 in Saintonge, m. nel 1527 nella sua abbazia d'Angle in Poitou; ha scritto la *Storia di Francia* dal 1499, fino al 1508. I quattro primi anni furono pubblicati da T. Godefroy, in continuazione della *Storia di Luigi XII*.

AUVERGNE (PIETRO d'), poeta e trovatore, n. a Clermont nel sec. XIII; è tenuto come il primo che abbia fatti conoscere i versi provenzali nel proprio paese: ci rimangono di lui 24 componimenti, tra' quali alcune canzoni pie, altre amorose, tre poemi d'argomento divoto, ed alcune *sercentesi* per esortare i cavalieri alla crociata.

AUVERGNE (ANTONIO d'), direttore del teatro dell'Opéra, n. a Clermont nel 1713; acquistò in picciol tempo una grande eccellenza nel sonare il violino, e fu ascritto tra il numero de' musici del re nel 1739. Scrisse tanto per la corte, che pel teatro

di cui ebbe la direzione nel 1767, molte opere, le più notevoli delle quali sono: *Enea e Lavinia*; — *Ercole moribondo*. Compose anche un *Te Deum*; — un *De profundis*; ed un *Miserere* tenuti in gran conto. Abbiamo pure di lui molti melodrammi comici. Questo illustre professore di musica morì nel 1797.

AUVERGNE (TEOFILO-MALO CORRET de LA TOUR d'), primo granatiere di Francia, n. nel 1743, in una borgata della Bretagna, d' un ramo bastardo della famiglia di Bouillon; ebbe molti tratti di somiglianza con Turenna, uscito anch' egli di questa illustre stirpe: fisionomia, prudenza, valore, grandezza d' animo. Vestite le armi nel 1767, fu capitano nel 1779; passò come volontario a militare in America, e diventò aiutante di campo del duca di Crillon all' assedio di Maona. Nel tempo della guerra della rivoluzione, del 1792, benchè attempato d'anni 50, già godendo d' una pensione in ritiro, stimò suo debito ripigliare le armi per difender la patria dalla occupazione straniera. Senza voler salire a grado maggiore di quello di capitano, comandò una schiera di 8000 granatieri nell' esercito de' Pirenei orientali, nel 1793, e venne in una grande riputazione ben meritata. Dopo la pace con la Spagna nel 1793, si ritornò agli studi delle lettere che il suo amor patrio gli aveva fatto intermettere, e compose un *Glossario di 43 lingue*; — un *Dizionario francese-celtico*; e già prima aveva pubblicato un *Trattato delle origini galliche*. Nel 1799 uscì di nuovo dai silenzi degli studj per andar nell' esercito elvetico a prendere il luogo dell' unico figlio dell' amico suo le Brigant, che era stato tratto nelle leve per coscritti. A quel tempo egli ebbe dal capo del governo il nobilissimo titolo di *primo granatiere di Francia*, ma ricusò la pensione che si era unita a quel titolo. Entrò nella 1.^a compagnia de' granatieri del 46.^{to} reggimento, e fu ucciso il 27 giugno 1800 alla battaglia di Neubourg da una percossa di lancia avventatagli da un ulano austriaco. I suoi commilitoni gli diedero tomba nel campo di battaglia, e la copersero con rami di alloro e di quercia; fu rizzato un monumento in quel luogo stesso con una iscrizione che rimemorava il titolo e il tempo della morte dell' illustre soldato. La Tour d' Auvergne fu tale eroe del quale i moderni tempi offeriscono assai rari esempi.

AUVIGNY (G. du CASTRE d'), letterato, n. nell' Hainault nel 1712, m. nella battaglia d' Ettingen nel 1743; è autore della *Storia di Francia*; — della *Storia romana*, per dimande e risposte; — della *Storia di Parigi*, della quale però non condusse oltre alla metà del 4.^{to} volume; — dei primi 10 volumi delle *Vite degli uomini illustri della Francia*; e di alcune altre opere minori. Fu legato di grande amicizia con l' ab. Desfontaines, al quale si ascrivono alcune delle opere di Auvigny.

AUVITY (GIO. ABRAMO), medico e chirurgo in capo dello spedal degli esposti a Parigi, m. nel 1821; s' acquistò nome pel trattamento delle malattie dei fanciulli; e scrisse una *Dissertazione sul muguet* specie di afra particolare all' età giovanile. Fu membro della Legion d' Onore.

AUVRAY (GIO.), avvocato al parlamento di Normandia, n. circa il 1590, m. nel 1633; è autore di diverse opere. Si ricercano: il suo *Teatro* (composto di 3 componimenti drammatici); e le sue *Poesie diverse*, che in molte edizioni sono unite al Teatro.

AUVRAY (FELICE), pittor d' istoria, ed uno degli scolari più valenti del baron Gros, n. a Valenciennes,

di poveri parenti, venne a porre stanza a Firenze nel 1826. L'anno appresso passò a Roma; ed ivi dipinse il *Festino* ossia *Damocle* con la spada sospesa da un filo sopra il suo capo. Nell' anno stesso, diede fine al suo *S. Paolo che predica a' Cristiani*; Quadri, che ambedue furono esposti insieme al suo *disertore spartano*. Morì in età d' a. 33 e nel fiore delle speranze nel 1833.

AUVRAY (LUIGI-MARIA), maresciallo di campo, m. presso di Tours il 12 novembre 1833; entrò nella milizia come capitano della guardia nazionale di Parigi, e passò nell' esercito attivo. Capo di battaglione nel reggimento 104, salì ben presto al grado di colonnello del 40.^{mo} di linea, ed in capo ad alcuni anni si ritrasse dal servizio militare. Nominato, dopo il giorno 18 brumaio, prefetto della Sarthe, fu buono amministratore; ricusò il posto di membro nel corpo legislativo, e restò nell' ufficio di prefetto fino al 1814. Allora rivestì le armi, diventò maresciallo di campo e fu nominato cav. di S. Luigi. Nel corso della sua prefettura pubblicò una *Statistica* del dipartimento della Sarthe, che fu molto stimata.

AUXIRON (CLAUDIO-FRANCESCO-GIUSEPPE d'), n. nel 1676, avvocato di Besançon; venne a porre stanza in Austria, ed ivi compose un *Trattato sulla educazione d' un principe*.

AUXIRON (GIO. BATT. d'), medico, suo fratello n. a Baume-les-Dames intorno il 1680, m. a Besançon nel 1760; pubblicò: *Dimostrazione di un secreto utile alla milizia di mare*; — *Nuova maniera di dirigere le bombe*.

AUXIRON (CLAUDIO-FRANC.-GIUS. d'), n. nel 1728, figlio maggiore del precedente, capitano di fanti, m. a Parigi nel 1778; è autor d' un' opera intitolata: *Principj di ogni governo, o Esame delle cause dello splendore o della debolezza di ogni stato*. Tradusse la *Teoria de' fiumi* di Silberschlag.

AUXIRON (GIO. BATTISTA d'), n. nel 1736, fratello del medesimo, professor di diritto francese a Besançon; è autore d' un *Trattato delle pubbliche fontane di Besançon*; e d' una *Memoria storica sulle cateratte (écluses) di Besançon e sulla navigazione del Doubs*. Morì nel 1800.

AUZANET (BARTOLOMEO), giureconsulto, n. a Parigi nel 1591, m. nel 1673; ha lasciato alcune note sulle consuetudini di Parigi; — alcune *Memorie*; *Decreti* ecc.

AUZAT (A.), m. nel 1816; è autore delle *Risposte agli Addio di Bonaparte*; e di alcune *Umiltissime rimostranze a Luigi XVIII in nome del popolo francese, con alcune considerazioni sulla guerra*.

AUZÉBI (PIETRO), chirurgo dentista, n. a Nîmes nel 1736, m. a Lione nel 1791; è autore di un buon *Trattato di Odontalgia*.

AUZOLES (IACOPO d'), signore della Peyre, autore di molti scritti, n. nel 1571 nella sua signoria, m. a Parigi nel 1612; si diede, sopra ogni cosa, allo studio della cronologia, pretendendo ridurre a chiarezza quel campo sì selvaggio, in che si erano smarriti uomini sommi tra' quali basterà ricordare uno Scaligero. La sua critica fu sì bestiale che nel 1622 pubblicò un libro sopra *Melchisedecco*, in cui s' era posto in animo di provare che quel pontefice ebreo fosse ancor vivo; e poi scrisse la *Genealogia di Giobbe*, la cui esistenza non è ammessa generalmente, senza badare alle insuperabili difficoltà che offeriva quell' argomento. Il Petavio ed il p. Bolduc confutarono, anche più seriamente di quel che con-

venisse, i matti errori di queste due opere, ma Auzoles rispose con pertinacia pari alla stranezza delle sue opinioni erudite, tanto che il Pelavio dovè lasciarlo dire a sua posta, nè più disperse la sua preziosa dottrina a rispondergli. Tuttavia quest'uomo ebbe anche molti che rimanevano abbagliati all'apparente sua scienza, lo levavano a cielo, ed egli in buona fede si beava del titolo profferitogli da costoro di *principe de' cronologisti*. Un dì propose all'ab. Marolles di ridurre l'anno a 364 giorni, affinchè potesse sempre cominciar di domenica e finire di sabato; ed avendogli il Marolles opposto che, con tal sistema, in capo a qualche tempo l'ordine delle stagioni sarebbe stato invertito per modo che il gennaio avrebbe incontrato nel cuor della state, la replica di Auzoles fu il montare in gran collera. Quanto ne abbiamo detto basterà a dar saggio della natura di questo erudito. Intorno a' suoi scritti si può vedere il Moreri che all'articolo *Peyre* dà una lista delle opere sue rimase mss. e che forse mai non vedranno la luce.

AUZOUT (ABIMANO), celebre matematico, n. a Rouen; fu uno de' primi soci dell'accademia delle scienze di Parigi, e morì nel 1691. Inventò il *micrometro a filo mobile*, del quale oggidì si giovano gli astronomi per misurare il diametro apparente degli obbietti minuti, e pubblicò un *Trattato* su tale strumento. Abbiamo ancora di questo non volgare erudito, alcune *Lettere sui telescopi* ecc. — * * Altri suoi opuscoli sono indicati nella *Bibliografia astronomica di La Lande*.

AVAK (SIZIO), principe armeno e generalissimo delle milizie della Georgia; respinse da prima le schiere de' Tartari, ma in fine fu obbligato di sommettersi, e concluse nel 1259 la pace con essi, sotto condizione che avria conservato il possesso de' suoi stati, pagando un tributo, ed al patto medesimo ebbe la Georgia e gli stati vicini.

* * AVALO o AVALOS (d'), famiglia venuta nel regno di Napoli coi re aragonesi, fu fatta illustre da molti valorosi capitani che di lei nacquero, ed è assai conosciuta nelle istorie. A lei appartennero i marchesi di Pescara e del Vasto. Sarebbe lunga impresa il riferire solamente le cose più principali che di lei narra Scipione Ammirato, e però stimiamo opportuno rimettere il leggitoro al suo libro delle *famiglie napolitane*. Quanto alle origini di questa casa dice il citato autore, ch'ella per parte di donna veniva di lignaggio reale e per parte d'uomini di capitani i più celebri e valorosi di Spagna. — Anche il Sansovino parla di questa progenie nelle sue *famiglie illustri d'Italia*. I due articoli che seguono, ragionano di due uomini insigni della gente d'Avalo.

AVALO o AVALOS (FERDINANDO-FRANCESCO d'), marchese di Pescara; fu il più prode capitano di Carlo V dopo Antonio da Leva; si fece ammirare fin dai più verd'anni per ingegno e per valore, e tolse in moglie Vittoria Colonna, donna illustre per la bellezza del volto, per le grazie della persona, e per le facoltà dell'ingegno. Fatto prigioniero nella battaglia di Ravenna, dettò nella sua prigione un *Dialogo dell'Amore*; ricovrata ch'egli ebbe la libertà, riprese le armi contro la Francia; fu gran parte delle vittorie della Bicocca e di Pavia, e delacquisto di Milano. Giunto appena all'a. 36 della sua età, uscì di vita nel 1526.

AVALO o AVALOS (ALFONSO d'), nepote di Ferdinando, m. nel 1546; cominciò a militare sotto le insegne dello zio nell'assedio di Pavia, e dopo la

Diz. Biogr. T. I.

morte di esso gli fu successore nel comando delle genti di Carlo V. Sovvenne l'Austria del suo braccio, nel 1532, contro Solimano, e seguì l'imperadore in tutte le sue guerriere geste. Eletto a governator di Milano, obbligò Barbarossa, ed il duca d'Engliem, nel 1543, a levar per forza l'assedio di Nizza; ma il duca poi lo ruppe alla Cerisola, non potendo tuttavia farsi padrone di Milano. Uomo falso, orgoglioso, crudele, fu abborrito nel suo governo per orrendi soprusi, e mostrò spesse fiate come l'animo suo non fosse restio a vituperarsi in ogni maniera di delitti. — * * Egli era nato a Napoli nel 1502.

AVANCINO (NICCOLÒ), gesuita tedesco, professor di teologia a Vienna; fiorì nel sec. XVII ed è autore di un gran numero d'opere, tra le quali si commendano: *Imperium romano-germanicum, sive elogium L. Caesarum germanorum*; — *Vita et doctrina J. C.*, tradotta in francese dal P. Desruelles, e dall'ab. Saint-Pard. Si debbono anche notare alcune sue poesie drammatiche e liriche.

* * AVANZI o DAVANZO (IACOPO), pittore, che fioriva nel 1570; fra i bolognesi trecentisti è il migliore; è dubbio se la patria di costui fosse Padova, Verona o Bologna; il Lanzi pende nell'opinione ch'ei traesse origine di Venezia e fosse quel desso che insieme con PAOLO suo padre e con GIOVANNI suo fratello ivi dipinse l'antica tavola di S. Marco. Fecce la più gran parte delle istorie di Mezzaratta, molte in compagnia di Simone da' Crociffissi dipintor bolognese, e qualcuna anche solo; il *miracolo della probatica*, fu opera non d'altra mano che della sua, perocchè sotto vi scrisse *Jacobus pinxit*. Per avviso del Lanzi, i suoi migliori dipinti sono in S. Iacopo al Santo di Padova, ne quali figurando un fatto d'arme si può dire che molto si conformasse allo stile giottesco, e che anzi in qualche modo avanzasse Giotto stesso non uso a temi marziali. Sembra però che il suo capo d'opera fossero i *trionfi* dipinti in una Sala di Verona, e lodati fin dal Mantegna come cosa rarissima. Il Vasari ci dà contezza che il medesimo Iacopo, insieme coll'Aldigieri e col Sebeto da Verona, istoriò in Padova la cappella di S. Giorgio, che è allato al tempio di S. Antonio, la quale ora è ridotta ad uso profano. Ma per compier l'elogio di questo illustre artista, concluderemo ch'ei nella stessa chiesa di S. Antonio dipinse, insieme pure con Aldigieri, la Cappella di S. Iacopo, oggi detta di S. Felice, che uomini tali, quali furono il Polidoro, il Pignoria, il della Valle, il d'Agincourt, tennero per dipinta da Giotto, come si avverte nelle note alle opere del Vasari raccolte con somma erudizione e con diligentissima cura dal Sig. Giovanni Masselli per la edizione da noi fattane in Firenze (1832-38. Vol. 2).

AVANZI (GIO. MARIA), celebre giureconsulto e poeta, n. nel 1540 a Rovigo; studiò le scienze a Ferrara ed il diritto a Padova. Tornato nella sua patria, fu eletto avvocato fiscale, ufficio che adempì con gran lustro per molti anni. Alcune sventure lo astrinsero a lasciare il luogo natío e far ritorno in Padova, ove morì nel 1622. Lasciò varie opere mss., nè diede alle stampe se non una pastorale intitolata: *il Satiro*; e la *Lucciola*, poema in 9 canti. — CARLO suo figlio, medico e botanico, si rende noto per alcuni suoi comenti all'opera di Bal. Fiera: *Cæna, seu de herbarum virtute*.

AVANZI (NICCOLÒ), intagliatore di pietre dure, n. a Verona al principio del sec. XVI; venne in gran fama per una sua *Natività di G. C.* intagliata sopra un pezzo di lapislazzuli della larghezza di 3 dita, capo d'opera in questo genere.

•• AVANZI (GIUSEPPE), ferrarese, pittore della scuola del Cattaneo, n. nel 1718; è noto, dice il Lanzi, per moltissime opere che ha fatte, farraginosse per lo più, e dipinte alla prima. Un *S. Giovanni dicollato* però, nella Certosa di Ferrara, ed alcune altre tele e rami in cui pose diligenza, gli fanno grande onore.

•• AVANZINI (l' ab. GIUSEPPE), matematico, n. a Galno presso Salò nel 1733, m. nel 1827 a Padova professore di matematiche superiori in quella università. Studiò la scienza sotto il celebre Coccolli e gli fu successore nella cattedra; aiutò il chiaro conte Carlo Beltoni nel condurre la sua carta topografica e geologica del Lago di Garda, e scrisse un'opera sommamente stimata che s' intitola: *Riflessioni sulla direzione de' fiumi*.

AVANZINO (GIUSEPPE-MARIA), n. a Roveredo: professò medicina a Firenze e morì nel 1759: fu discepolo di Vallisneri; sostenne la sua opinione sulla *Origine delle fontane* che attribuisce alla pioggia, e pubblicò una *Dissertazione* in lode del cioccolato, ed in risposta a G. B. Felici.

•• AVARAY (CLAUDIO-TROFILO di BÉSIADÉ, marchese d'), tenente generale delle armi del re di Francia, n. nel 1658, m. nel 1743; dal 1672, fino alla pace di Rostadt, che è un corso di oltre a 40 anni, combattè con tanto valore in tutte le guerre del suo tempo, che s' acquistò il sommo grado del to di sopra. Ma quello che rese il suo nome degno de' fasti militari, fu il valore che dimostrò nella famosa giornata di Almanza, tantochè a lui si vuole ascrivere gran parte di quella vittoria. — Nel 1713 passò dalle imprese di guerra, alle trattazioni di stato, e fu mandato ambasciadore in Svizzera; ebbe poi il comando di varie province e finalmente per segno di onoranza ben meritata, fu nel 1759 da Luigi XV associato all' ordine dello Spirito Santo.

AVARAY (il conte d'), colonnello del reggimento del Bulognese; abbandonò la Francia nel 1791, seguendo *Monsieur*, e rendè a questo principe servigi di altissima importanza nel suo viaggio. Quando *Monsieur* fu fatto re sotto il nome di Luigi XVIII, guiderdonò il suo zelante servidore nominandolo capitano delle guardie e colmandolo di favori. Il conte morì, correndo l' a. 1816, nell' isola di Madera.

AVAUX (CLAUDIO de MESNES, conte d'), destro negoziatore e diplomatico, m. nel 1660; sedeva consigliere di stato appresso a Luigi XIII, cui fece segnalati servigi nelle sue ambascerie di Venezia, di Roma, di Torino, d' Alemagna, di Danimarca, di Polonia, di Svezia. Versato nello studio delle lingue, delle buone lettere e dell' istoria, lasciò alcune *Lettere*, ed alcune *Memorie* che possono ancora consultarsi non senza utile.

AVAUX (GIO. ANTONIO conte d'), marchese di GIVRY; pronipote del precedente; negoziatore e diplomatico al par di lui, che parve anco averne redato l' ingegno e l' arti di stato. Mandato plenipotenziario al congresso di Nimèga, fu poi ambasciadore in Amsterdam, in Londra, in Stoccolma e morì al suo ritorno in Parigi nel 1709. Le sue *Lettere* e *Legazioni* in Olanda furono pubblicate dall' ab. Mallet nel 1763.

AVEDO AVET (IACOPO-ANDREA-GIUSEPPE), pittore, n. a Douay nel 1702, m. nel 1766; venne in molta fama nel dipinger ritratti. Tra' suoi più belli si ricordano quei di Luigi XV e di Maometto-Effendi, ambasciadore ottomano a Parigi.

AVEILLON (GIO. GIUSEPPE), oratore, m. a Parigi

nel 1713; pubblicò alcune *Conferenze e meditazioni pei seminari e per gli uomini di mondo*.

AVEIRO (D. GIUSEPPE MASCARENHAS duca d'), uno de' primi grandi del Portogallo; fu in gran possanza sotto il re Giovanni V. Avendo perduto la grazia sovrana quando salì sul trono Giuseppe I, ordinò una congiura contro di esso e contro di Pombal primo ministro, suo mortale nimico, nella quale si mescolarono la marchesana di Tavora e molti grandi mal soddisfatti del nuovo reggimento. Il dì 3 settembre del 1768 i congiurati diedero effetto ai loro disegni: due di essi trassero due archibuse sulla carrozza del re, ma lo ferirono appena. Scopertasi allora la trama, d' Aveiro si disvelò da se medesimo con parole imprudenti; fu convinto, e condannato all' iniquo tormento della ruota, ad essere arso vivo, e le sue ceneri gettate in mare. Questo strazio fu compiuto il dì 15 gennajo 1769. — •• Gli altri congiurati morirono sotto diverse maniere di supplizi. La corte di Lisbona, per questo fatto, cacciò i gesuiti dal Portogallo come istigatori del regicidio.

AVEIS I, soldano di Bagdad, 2.^{do} principe della casa degli Ilcanj; allargò il suo imperio con opere di valore; governò i popoli con prudenza civile e morì nel 1374, lasciando di sè quattro figli. Poco prima della sua morte, designò erede del trono il suo figlio Hoccin a scapito di Hassan; ma Hoccin principe di molta virtù, perdette indi a poco il trono e la vita.

AVEIS II, figlio del precedente; si tolse per sè il sommo potere nel 1381, dopo che ebbe levato di vita il suo fratello Hoccin. Governò lo stato con sì tirannico reggimento, che il popolo chiamò Tamerlano a suo liberatore. Aveis, privato de' propri dominj si giunse a Cara Youssouf, principe del *Montenenero*, e capo di tale schiatta. Ma quest' alleanza durò breve tempo; essendo risalito sul trono dopo la morte di Tamerlano, mosse guerra a Youssouf da cui fu vinto ed ucciso nel 1410. In lui si compì la stirpe degli Ilcanj.

• AVELARD o AVELAR, dipintore portoghese, che secondo l' Ab. Zani viveva nel 1640; il suo valore nell' arte gli fruttò molte dovizie, tanto che nacque il proverbio: *Ricco come Avelar*.

AVELINE (PIETRO), intagliator di rami, n. a Parigi nel 1710, m. nel 1760; fu socio dell' accademia di belle arti, ed intagliò i dipinti di Jouvenet, di Natoire, di Boucher e di Luca Giordano; la *morte di Seneca* è la sua migliore opera.

AVELINE, fratello del precedente; intagliò anche egli, ma non si levò molto dal comune; il suo più commendabile lavoro è il *vecchio felice* copiato da un quadro di Wille figlio.

•• AVELLA (d'), famiglia illustre del reame di Napoli che prese il nome dal castello di Avella posto in Terra di Lavoro. Fin dai tempi dell' Ammiraglio ell' era già spenta; questo storico però, sulla fede del Giovianazzo, nota, che un *Guglielmo d' Avella* fu di que' baroni che nel 1262 si assembrarono nella tenda del re Manfredi per tener consiglio sulle cose di guerra. Pare dunque che il più antico che si trovi di questa gente sia costui; ma con più sicurtà è rimemorato a' tempi di Carlo I un RICCARDO che fu padre di RINALDO d' Avella ammiraglio chiarissimo del regno. (*V. Ammir. fam. nap.*)

AVELLA (GIOVANNI); minore osservante, n. nel regno di Napoli; scrisse vari *Trattati* sulla musica, che si trovano stampati in Roma del 1312.

AVELLANEDA (ALFONSO-FRANCESCO de), autore spagnuolo del sec. XVI; continuò il *Don Chisciotte*, ma restò

molto indietro al Cervantes, il quale si deliberò di compier da se stesso l'opera sua. La continuazione di Avellaneda fu tradotta in francese da Lesage sotto il titolo di: *Nuove avventure di Don Chisciotte*.

* AVELLINO (ANDREA S.), così si dee leggere, e non S. Andrea d'Avellino come abbiamo, letto seguendo la gran Biogr. — (V. ANDREA S. d'Avellino).

* AVELLINO (FRANCESCO), medico di Messina, che viveva in molta riputazione nel 1630; è autore di due opere latine, una intitolata: *Expositio contra chymicos, quæ eorum puradoxa, seu rationis umbræ (si quæ sint) enucleantur, ejectantur, expelluntur*; e l'altra contro quel che condannavano l'uso dei vescicanti nelle febbri maligne.

** AVELLINO (GIULIO), detto il *Messinese*, dal luogo che gli fu patria, m. nel 1700; fu dipintor di paesi molto lodato; e riportò con altri forestieri in Ferrara quest'arte che dal tempo dei Dossi quasi più non si conosceva in quella città. Ingentili alquanto lo stile del suo maestro Salvalor Rosa, e lo ornò copiosamente di ruderi, d'architetture e di piccole figure spiritose e ben tocche. In Ferrara e per la Romagna sono molti suoi quadri.

** AVELLINO o AVELLINI (OSORIO), pittor napoletano della scuola del Solimene, m. nel 1741 di a. 67; visse e dipinse per alcun tempo in Roma ove la sua maggiore opera che lasciasse fu *la volta della chiesa di S. Francesco di Paola*. Dice il Lanzi che il suo colore, comunque potesse farsi più vero, è però tale che non offende, anzi ha una certa amenità che alletta i riguardanti. Segue però osservando, che i suoi scolari ed imitatori, non tenendosi negli stessi suoi confini, uscirono affatto di strada, tanto che puote asserirsi niun'epoca della pittura essere stata al colorito più fatale dell'epoca loro; e che tutta Italia fu tocca da questa infezione.

** AVELLONI (GIUSEPPE), poeta italiano, n. a Venezia nel 1761; m. ivi nel 1817. Fu socio delle accademie di Venezia, di Zara e di Rovigo; dettò molte opere in verso ed in prosa, ma più d'ogni altra sua cosa furono lodati due poemi che pubblicò e s'intitolano: *Padova racquistata*; — *Isabella Rovigiana*.

AVENELLES (AUBIN DES), canonico di Soissons, n. circa il 1480; è autore di molti lubrici versi, che furono stampati in continuazione alla traduzione dell'*Arte di Amare* d'Ovidio in varie edizioni. — ** È ignoto l'autore di tale traduzione, la quale porta questo titolo: *Ovidio de Arte amandi, traslatato dal latino al francese, con la Chiave d'Amore e le sette arti liberali*, edizione di Ginevra senza data, ma che si reca all'a. 1809 o 1810.

** AVENELLES (FILIPPO DES), traduttore, che visse nel sec. XVI. Traslato in francese dal latino di Dario Tiberti il *Compendio delle vite di 84 uomini illustri estratte da Plutarco*; ed il VI e VII libro di Appiano inseriti nella traduzione di questo storico pubblicata da Claudio di Seyssel nel 1560.

AVENTINUS (GIO. TOURMAYER, più noto sotto il nome d'), scrittore bavarese, n. circa il 1476, m. nel 1584; dettò in latino gli *Annali di Baviera*, dei quali condusse egli stesso un compendio in idioma tedesco; furono parto pure della sua mente molte altre opere, la più notevole delle quali è la seguente: *Rudimenta grammaticæ et Encyclopædia orbisæque doctrinarum*.

* AVERANI (BENEDETTO), dottissimo italiano, n. a Firenze nel 1645; imparò senza maestro, ma col solo aiuto del proprio ingegno tutte le parti delle ma-

tematiche, ed anche la lingua greca. Da giovinetto nelle scuole di belle lettere faceva stupendi profitti e i suoi componimenti eran designati dai maestri come esempi agli altri discepoli; in due soli giorni dettò un poema latino di oltre a 300 versi in lode di S. Tommaso d'Aquino, spiegandovi con maravigliosa chiarezza i più oscuri argomenti della teologia; improvvisava versi latini ed italiani con molta grazia; ornato di memoria tenacissima, citava libri e luoghi di autori senza prima averseli notati, e di tutti gli antichi sistemi di filosofia morale se ne aveva composto uno che pendeva nello stoicismo; fu professore di belle lettere nella università di Pisa, e poi di letteratura greca, ed allor fu che imparò da sè quella lingua ed in capo a sei mesi potè insegnarla. Di lui però, dice il Corniani, che « possedea un tesoro di erudizione, ma non il criterio di sceglierla all'uopo, dominato dalla smania di dir tutto ». Il Campo santo di Pisa racchiude le ceneri di lui che morì nel 1707. Frutti del suo sovrano ingegno sono le seguenti opere: *Disertationes habitæ in Pisana academia, in quibus græcæ, latinæque eloquentiæ principes explicantur et illustrantur* ecc.; *accesserunt ejusdem orationes et carmina omnia iterum edita* ecc.; — *Dieci Lezioni composte sopra il IV sonetto della prima parte del Canzoniere del Petrarca*; — *7 Lezioni, tra le Prose fiorentine*; — *Varie composizioni in verso e in prosa pubblicate in diverse raccolte, o rimase mss.*

AVERANI (GIUSEPPE), fratello del precedente, n. a Firenze nel 1662; professò il diritto a Pisa ed ivi morì nel 1738. Oltre a vari opuscoli di erudizione stampati nelle *Miscellanee di varie operette*, abbiamo di lui: *Interpretationum juris lib. V*, opera molto riputata dai giureconsulti.

AVERANI (NICCOLÒ), fratello dei medesimi, m. a Firenze nel 1727; fu editore delle *Opere* di Gassendi, ed autore di una erudita dissertazione: *De mensibus Egyptiorum*.

AVERDY (CLEMENTE-CARLO-FRANCESCO D'), sindacatore delle finanze sotto Luigi XV, n. a Parigi nel 1723, fu uomo dabbene, ma non buono pel ministero. Raccoltosi, dopo la sua mala riuscita, nella propria terra di Gambais, lo vennero a strappare a quella quiete nel 1793 per trascinarlo sul patibolo come incettatore di grani. Fu socio onorario dell'accademia delle iscrizioni e pubblicò, nelle *Notizie de' mss. della biblioteca reale*, l'*Analisi del processo criminale di Roberto d'Artois*, e quella del *Processo di Giovanna d'Arco*, che riuscì una delle più curiose opere su quella eroina; scrisse finalmente la *tavola generale delle Memorie* che sono raccolte nell'accademia delle iscrizioni.

** AVERLINO o AVERULINO (ANTONIO). — V. FILARETE.

AVEROLDI (GIULIO-ANTONIO), archeologo, n. a Venezia nel 1681, m. a Brescia nel 1717; ha lasciato un gran numero di *Memorie* sopra argomenti curiosi ed importanti, che rimasero mss. Diede però un saggio delle sue peregrine erudizioni in materia pittorica nel libro che intitolò: *Scelte pitture di Brescia*.

AVERONI (VALENTINO), monaco fiorentino del sec. XVI; volgarizzò i *Trattati* di S. Tommaso sul governo de' Principi; — *La Dottrina cristiana* di Dionigi Le-Chartreux; e la *Città di Dio* di S. Agostino. Quest'ultim'opera solamente restò mss.

* AVERRHÖES, AVERROË, o AVERROIS, il cui vero nome fu IBN-ROCHD, famosissimo filosofo e medico arabo, n. a Cordova nel XII sec.; detto il *Comentatore*, pel

gran numero de' volumi da lui scritti in dichiarazione di Aristotile; onde Dante, che lo pone nel limbo *tra color che sanno*, lo chiama: *Acerrois che il gran Comento feo*. I suoi nemici gli diedero accusa d'aleo, o almeno di eretico, per cui troviamo scritto che l'imperador di Marocco l'obbligasse a ricredersi sulla porta della Moschea, ed a ricevere sul viso gli sputi di tutti quei che passavano. Gli vengono attribuiti i tre seguenti giudizi sulle religioni cristiana, ebraica e maomettana: chiamava la prima *impossibile* pel mistero della transustanziazione, la seconda, *da fanciulli*, pei suoi precetti e per le pratiche della legge, e la terza, *da porci*, come vaga dei piaceri del senso, ed esclamava nella sua indignazione: *Moriatur anima mea morte philosophica*. Come medico fu più teorico che pratico, e grande estimatore di Galeno; il lume della sua vita si spense in Marocco nel 1206. Le opere sue oltre al gran Comento aristotelico sono: *Collyget*, diviso in sette libri, trattato di medicina da lui scritto a pezzione del principe di Marocco, e che ebbe molte edizioni; — *Comenti sopra i Canon d'Avicenna*; — *Trattato sulla Teriaca*; — un libro sui *Veleni*; — *Trattato sulle febbri*. Nella *Bibliot. arab. isp.* del Casiri è il catalogo di tutti gli scritti suoi. Linneo gli consecrò un genere di piante sotto il titolo *averrhoia*.

AVERSA (TOMMASO), poeta, m. a Palermo nel 1683; fu il primo a scrivere in dialetto siciliano una commedia in versi. Questo componimento intitolato: *La Notte di Palermo* (1609 in 8.), merita di essere indicato agli indagatori di simili cose. Molte altre commedie dettò pure, nella comune lingua d'Italia, e tragedie, e poemi, e novelle; come anche un volgarizzamento dell'*Eneide*.

AVESANI (GIOACCHINO), letterato e professor di retorica in Verona sua patria, n. nel 1741, m. nel 1818 bene amato da' suoi discepoli. Studiò nelle scuole de' gesuiti, ed entrò nella loro compagnia; ma quando questa fu soppressa, passò ad ammaestrare la gioventù in Bologna, in Modena, in Mantova, e finalmente in Verona, ove negli ultimi anni della sua vita ebbe la direzione del seminario. Abbiamo di lui: *Poesie italiane e latine*, in cui si ammira la facilità ed eleganza del poetare in amendue le lingue; — *Le Metamorfosi, canti VI*, poemetto pieno di grazia e di morale; — *Scherzi poetici*, sotto il qual titolo sono raccolte le due famose canzonette: *Per la morte d'un grillo*, e *Prosopopea del medesimo*. Si conservano mss. due suoi poemi *sull'origine de' metalli*, e *sull'ipocondria*. Fece altresì una edizione dell'*Orlando furioso* per uso della modesta gioventù, purgandolo da ogni detto licenzioso e supplendo, con buona imitazione, ai luoghi soppressi.

AVESBURY (ROBERTO d'), storico inglese del sec. XIV; scrisse la *Storia del regno di Eduardo III*, fino al 1366, che fu pubblicata da Tommaso Hearne, nel 1720. — * Tyrrel nella prefazione al III vol. della sua *Storia generale dell'Inghilterra*, dice che Avesbury, avuto riguardo al tempo in che visse, è diligentissimo nelle narrazioni, avendo potuto consultare molte lettere originali.

AVIANO (GIROLAMO), poeta vicentino, che fioriva nel 1610: riuscì uno de' migliori del suo tempo nella maniera burlesca. Nella raccolta delle *Rime piacevoli* stampate a Vicenza l'a. 1610, ed in un'altra simile del 1627 sono tre suoi capitoli pieni di leggiadria e di amenità; l'ultimo particolarmente in lode delle *Cervellate* è affatto del genere del Berni, del Mauro e del Lasca.

AVIAU DUBOIS DI SANZAY (CARLO-FRANCESCO d'), arcivescovo di Bordeaux, n. nel 1736, m. nel 1826; rinunziò alla primogenitura per rendersi sacerdote, e fin dai primi suoi anni diede saggio di molta virtù, e di buon ingegno. Essendo vicario della chiesa collegiale di S. Ilario d'Augers, recitò la *Orazione funebre di Luigi XV*, che fu poi stampata. Nel 1789 da Luigi XVI gli fu conferito l'arcivescovado di Vienna nel Delfinato, benchè il modesto sacerdote molto fosse ritroso ad accettare quella dignità. Sopravvenuti i tempi difficili per le condizioni del clero, egli si rendè fuoruscito, ma occultamente tornò in Francia, a pericolo della vita esercitando il sacro ministero. Nel 1802 fu chiamato al seggio arcivescovile di Bordeaux e sempre più la virtù sua si mostrava a chiari segni, sovvenendo i poveri, aiutando i perseguitati, senza guardare ad opinione o a religione, tanto che si videro spesso sedere alla ospitale mensa dell'arcivescovo molti protestanti, ed ardendo insomma di quell'alto amore universale che spira dall'evangelo. Non bastando le sue facoltà per soccorrere agli infelici, destinò a questo santo fine la somma ch'era assegnata al mantenimento degli arredi del vescovado, ben sapendo che torna più accetto a Dio il pane quotidiano provveduto ad un povero, che non le mitre tempestate di gemme, e i dorati piviali; diremo per ultimo ch'egli morì non lasciando tanto da fornire alle spese del suo funerale. I seguenti scritti francesi abbiamo di lui: *Sulle prestazioni ad usura del commercio*; — *Melania e Lucetta, o i vantaggi di una educazione religiosa*; — *Discorso sul trionfo della Croce*.

AVICENNA, più propriamente IBN-SINA (ABU-ALY-HOCEN), il più celebre de' medici arabi, ed uno degli uomini più straordinari che abbia generato l'oriente; applicò la mente a tutte le scienze conosciute a' suoi tempi, e malgrado le varie vicende della sua vita e gli uffici di stato che tenne, ed anche i vizi della crapula e della lussuria, cui si abbandonò specialmente verso il fine della sua vita, riuscì grande in tutte, e tanto altamente scrisse, che fino che la medicina araba fu tenuta in onore nelle scuole d'Europa, egli ne fu l'oracolo; ora poi è dimenticato forse più di quel ch'ei si meriti; ma comunque sia, gli studi e i casi di quest'uomo maraviglioso vogliono qui brevemente essere ricordati. Nacque Avicenna nell'a. 980 dell'er. volg. (370 dell'eg.) in Afchanah, borgata dipendente da Chyrax, di cui suo padre era governatore. Fece sì rapidi avanzamenti negli studj che all'età di anni 10 già sapeva i principj della legge, delle umane lettere, della grammatica, ed a' 18 era tanto istruito da entrare in disputa co' suoi maestri. Prediligendo fra tutti gli studj suoi, la medicina, e trovandosi per sua istruzione a Bokbara, guarì da una pericolosa infermità l'emiro Nouh, e fu questo il principio della sua fama. Tornato presso il proprio genitore, s'istruì alla sua scuola nell'arte dei negozj di stato; ma indi a poco essendo morto il medesimo, Avicenna toccando appena i 22 anni, si trovò in mezzo ad un lungo e periglioso corso di strane vicende; perciocchè volti in ruina i principj samanidi suoi protettori, ricorse per asilo al re di Karizim; ma essendo stato ricercato dal celebre conquistatore Mahmood-Selekteguy perchè andasse in sua corte, egli prese la fuga e si avvolse pei deserti privo d'ogni aiuto ed a pronto pericolo di morir per istento; giunse finalmente nudo, e malsano ad Abyverd, e di là si tramutò a Djordjan. Ivi chiamato alla cura del nepote di Cabous, (V. q. n.) che era spacciato già come

insanabile dagli altri medici, col proprio acume, potè indovinare che amore fosse la cagione di tale infermità, ed avendo con sottil modo fra molte donne nominata quella amata dal giovane, conobbe dall'improvvisa alterazion de' polsi, la cagione del male, e questo lo pose in gran favore appresso Cabous; ma poco dopo vola in basso la fortuna di questo principe, dovè nuovamente fuggire dinanzi alle persecuzioni di Selekleguy; riparatosi a Rey, in corte di Madj-Eddaulah, diventò suo primo medico e suo visir; ma sempre incalzato dall'antico persecutore dovè sgombrare anche di là; si posò presso il principe di Hamadan e fu pure chiamato alla dignità di visir. Non andò lungo tempo, e i soldati del principe, mossi a ribellione, saccheggiarono la casa di Avicenna e per poco non lo uccisero, ond'egli si ritirasse a vivere in solitudine; fu poi dal principe stesso a forza richiamato in corte ove il di attendeva ai negozi di stato, e la notte ai diletti e agli studj; per non lasciarsi furare, come afferma egli stesso, un tempo prezioso dal sonno, confortava col vino la lassatezza delle sue fibre, e l'abuso di quel liquore gli tolse ogni vigore di sanità. Morto il suo principe ei si ritirasse dall'ufficio di visir; ma gli seguirono altre sinistre vicende; finalmente era di nuovo al colmo degli onori e degli agi, quando nel 1037 dell'er. volg. (428 dell'eg.) da uno schiavo, avido delle sue ricchezze, gli fu meschiata in una bevanda una gran dose di oppio, che spense lo splendore della sua vita, già fatta assai cagionevole. — La legge di brevità che ci siamo proposta, troppo sarebbe rotta, se volessimo dare il catalogo delle opere che uscirono dalla mente di Avicenna, e sarebbe a parer nostro con poco utile de' lettori; medicina, metafisica, logica, fisica, mineralogia, poesia ed altre mille svariate materie sono in esse discorse. D'Avicenna poi parlarono a lungo, Sprengel nella *Storia della Medicina*, e Casiri nella *Biblioteca Arabo-Ispana*, onde chi amasse più larghe notizie intorno ad esso ed alle opere sue, può ricorrere agli autori citati.

AVIENO (RURO-FISTO), poeta latino che fiorì sul cominciare del V sec.; a lui si debbono le traduzioni in versi del *Fenomeni* di Arato; — della *Descrizione dell'universo* (*Periegesis*) di Dionigi; e di 42 *Favole* attribuite ad Esopo. Egli è autore altresì di un poema intitolato: *Ora maritima*, che forse imitò da qualche scrittore cartaginese. La migliore edizione delle *Favole* è quella di Amsterdam (1787) con le note di Nodell, e la più recente traduzione del *Fenomeni* si trova nel secondo volume dell'*Arato* di Buhle. La più stimata edizione del poema di Dionigi fa parte del *Poeti latini minori* di Wernsdorff. — ** Le *Favole* di Avieno ebbero due volgarizzatori in Italia nel sec. XVIII, che furono Crisostomo Trombelli, ed Antonio Migliaresi.

AVIGNONI (AMMACIO), n. a Milano nel 1708; professò teologia in Roma; fu abate di Crema e prese la difesa degli ordini religiosi in una risposta all'opera di Gorini Corio, intitolata: *La politica, il diritto e la religione*.

AVILA Y ZUNIGA (D. LUGI de), uomo di stato, generale di eserciti, e scrittore di storie, n. intorno al 1800 a Placentia nella Estremadura; fu ricevuto nella confidenza di Carlo V, e deputato di questo principe ai papi Paolo IV e Pio IV, per affrettare le deliberazioni del concilio di Trento. Combattè con l'imperatore nelle guerre contro i protestanti di Alemagna nel 1546 e 1547, e nell'assedio di Metz del 1552. I suoi *Commentari della guerra di Alemagna* gli

han dato grado sommo tra gli storici spagnuoli. Furono tradotti in latino, in tedesco, e tre volte in francese.

AVILA (GIOVANNI d'), missionario spagnuolo, detto l'*Apostolo dell'Andalusia*; spese 40 anni continui della sua vita scorrendo le città, i borghi e fino le foreste di questa provincia, per insegnar la morale coi precetti, e più con l'esempio, e morì nel 1569. La sua *Vita* e le sue *Opere* furono tradotte in francese da Arnaldo d'Andilly.

AVILA (ALROMO d'), gesuita, n. a Belmonte nel 1616; venne in voce di eloquente predicatore. Morì nel 1618, dopo aver pubblicati vari *Sermoni* latini.

AVILA (SANCIO d'), vescovo di Placentia, n. nel 1546, m. nel 1628; è autore delle *Vite* di S. Agostino, e di S. Tommaso non mai stampate; e di alcune *Opere* di pietà.

** AVILA (SANCIO d'), capitano spagnuolo, istrutto fin dalla puerizia all'arte della guerra dal crudel duca d'Alba, e comandante delle sue guardie in Fiandra nel 1667. In quella guerra, fece molte opere di valore, e quanto alle crudeltà non si mostrò in qualche incontro indegno affatto del suo maestro; essendo capo degli ammutinati in Anversa, fu desso che diede il sacco e fece commettere eccessi di tanta infamia contro quel misero popolo, che furono poi designati col titolo di *furia spagnuola*. Tocchè una ferita nel combattimento di Quesnoy; ebbe il comando del navilio spedito a liberar Middleburgo, ma quell'impresa non sortì lieto fine; alla battaglia di Moke ruppe il prode Luigi di Nassau; uscì de' Paesi bassi nel 1677 e, secondo Brantôme, fu ucciso all'assedio di Maestricht, quando tornò nelle Fiandre sotto il principe di Parma.

AVILA (GILLE-GONSALVO d'), archeologo, n. intorno al 1680; nella sua infanzia fu condotto in Roma, ove acquistò dottrina per propri studi e per la frequenza con gli eruditi. Tornato in Ispagna in età di anni 20, pose dimora a Salamanca e pubblicò nel 1698, sulle antichità di questa città, un'opera piena di erudizione. In capo a sei anni fu chiamato a Madrid per essere surrogato a Tamayus nell'ufficio di storiografo, e morì nel 1698. Le sue principali opere sono: *Teatro delle magnificenze di Madrid*; — *Teatro delle chiese di Spagna*; — *Teatro delle chiese delle Indie*.

AVILER (AGOSTINO-CARLO d'), architetto n. a Parigi nel 1663; volendo andare in Roma, per la via di mare, a farsi perfetto nell'arti, fu preso dai corsari e menato schiavo a Tunisi, ove diede il disegno di una bella moschea ch'ivi ancora si ammira. Riscattato da Luigi XIV, ritornò in Francia e lavorò con Mansard, che poscia lasciò per stanziarsi in Linguadoca, nella qual provincia fece begli ornamenti nelle città di Mompellieri e di Tolosa; mancò ai viventi in quest'ultima città nel 1700, ornato del titolo di architetto della Linguadoca. Abbiamo di lui un *Corso di architettura* stampato nel 1691, con figure. — ** Tradusse in lingua spagnuola il sesto libro dell'*architettura* di Scamozzi, e lo fornì di note. A quest'opera tenne dietro un bellissimo *Comento* sopra il Vignola ed un *Dizionario di tutti i termini dell'architettura civile ed idraulica*, le cui definizioni sono adottate nei migliori dizionari della lingua francese.

AVISSE (STEFANO), poeta drammatico, m. nel 1747; ha dato al teatro francese: *Il Divorzio*; ed al teatro italiano: *La Governante*, ed *Il Servo nell'imbarazzo*. Sembra che questa commedia abbia porto argomento all'opera drammatica: *Mia zia Aurora*,

e *La Governante*, alla commedia di Collin d'Harville: *Il Vecchio celibe*.

AVISSE, metafisico e poeta, n. nel 1772, m. nel 1802; rimase cieco nell'età d'anni 13 in un viaggio che fece sulle coste d'Africa. Pensò di ritornarsene a Parigi, ove acquistò col mezzo di un lettore, profondissime cognizioni; fu ammesso all'istituto de' ciechi fondato da Haüy, ed ivi professò logica e grammatica. Le sue *Favole* e la commedia: *l'Astuzia del cieco*, in versi, poco piacquero. Le sue *Opere* furono stampate a Parigi nel 1803.

AVISON (CARLO), professor di musica, n. in Inghilterra a Newcastle nel 1748, m. nel 1770; fu organista nelle chiese di S. Giovanni e di S. Niccolò; pubblicò un *Saggio sulla espressione musicale*, ma credesi fosse aiutato in quell'opera da Brown e Mason; in una seconda edizione vi aggiunse una *Lettera all'autore sulla musica degli Antichi*, che fu scritta da Jortin. Fu discepolo di Geminiani e ne adottò lo stile; compose due raccolte di sonate per clavicembalo con accompagnamento di due violini; e 44 concerti per violino.

AVITABILE (PIETRO) missionario napoletano; vestì l'abito de' teatini nel 1607; fu nel 1626 prefetto delle missioni in Georgia e nelle Indie, e morì a Goa nel 1630. Abbiamo di lui una relazione indiritta ad Urbano VIII: *De ecclesiæ Georgiæ statu*.

AVITABILE (CORNELIO), domenicano, m. a Napoli, in odore di santità, nel 1636; è autore d'un'opera sulla *Vita religiosa*; e di alcuni *Sermoni*.

AVITABILE (BIAGIO MAJOLI d'), giureconsulto, teologo, filosofo e poeta; fiorì a Napoli nell'età stessa dei due precedenti, e lasciò oltre ad alcune *Poesie liriche*, nelle raccolte del suo tempo, alcune *Notizie sugli arcadi*; una tragedia in prosa intitolata: *Il Torzone*; — * * e *Lettere apologetiche sulla teologia morale*.

AVITO, chiamato in alcune medaglie *Flavius Moeccilius*, ed in altre *Flavius Eparchius*, imperador d'Occidente, n. in Auvergne nel V sec.; si rendè illustre nelle Gallie per valore e per eloquenza; adempiè con molta lode ad alcune legazioni alle quali era stato eletto da' suoi concittadini; poi militò sotto Ezio, che di lui pur si giovò come negoziatore appresso Teodorico, ed ebbe da Valentiniano nel 450 il titolo di prefetto. Fino a quel punto la sua vita fu piena di gloria, almeno se si dee dar fede a Sidonio Apollinare, suo genero; ma i futuri suoi anni non dovevano procedere felici come i passati. Salutato imperadore dei Galli nel 455, dopo la morte di Massimo, fu in capo a 18 mesi deposto dalla fazione di Ricimero, che gli diede una battaglia nelle vicinanze di Piacenza; lo rendè prigioniero, e lo costrinse a farsi unger vescovo di quella città. Avito, udendo come il senato voleva farlo morire, lasciò il suo vescovado, per riparare in Auvergne, ma nel cammino gli venne meno la vita.

AVITO (ALCIMO-ECTIDIO), canonizzato dalla chiesa; fu arcivescovo di Vienna nel Belfinato nel 490; grandemente giovò alla religione per lo splendore di sua dottrina, per la operosità del suo zelo e per l'esercizio di tutte le sue virtù. Qui però noi soltanto il vorremo considerare come poeta latino, e per tal titolo tiene luogo molto distinto fra gli scrittori del V sec. Lasciò 3 poemetti: *sulla Creazione*; — *sulla Caduta e Punizione di Adamo*; — *sul Diluvio universale*; — *sul Passaggio del Mar Rosso*; e sulla *Castità*, in forma di Epistola, in 800 versi, indiritta a S. Fuscina sua sorella. Questi componimenti si leggono nel *Corpus poetarum lat.* (Ginevra 1611), ed

insieme alle altre *Opere* di questo Santo pubblicate dal P. Sirmond. La morte di Avito si reca al dì 6 febbraio 528. — * * Anche gli scritti in prosa, che ci rimangono di lui, benchè meno eleganti delle poesie, meritano d'esser notati. I *frammenti* de' suoi trattati contro gli Ariani, fanno compiangere alla perdita del resto; ma le sue *Lettere* in particolare sono preziose per i vari punti di disciplina e di storia, che vi sono discussi: vi reca tra le altre cose la etimologia della voce *Messa*, che secondo lui, deriva dall'antico uso che v'era nelle sale del pretorio, e nelle chiese (come in queste ultime si costuma anche oggidì) di dire la formula. *Ite, missa est*. Il P. Sirmond raccolse tutti i suoi scritti (Parigi 1643), ed il Martenne stampò nel *Thesaurus Anecdol.* una *Omelia*, scoperta dopo il Sirmond.

AVOGADRO, famiglia delle più antiche ed illustri della Lombardia; fin dal sec. XII aveva essa il carico di patrocinare le cause del clero, di che le derivò il nome di Avogadro, quasi, *avvocato*. Si parti in molti rami discendenti tutti da *Gaulonus de Advocatis*, i quali possederono i feudi di Valdengo, di Cerione, di Ceretto, di Casanova, della Motta, di Collobiane, di Quinto, di Massazza ecc., e si stanziarono nel Vercellese. FILIPPO Avogadro di Carisio fu compagno di S. Domenico e fu beatificato nel sec. XIII. Due vescovi di Vercelli di questa famiglia, che furono MARTINO di Quarenza e RAMONIO di Valdengo, lo illustrarono anch'essi nel sec. XIV, e quest'ultimo combattè i gazzari settari che avevano per capo Dulcino. Il Sig. di Gregory crede che ad uno di questi due vescovi appartenga il prezioso ms. da lui pubblicato: *de Imitatione Christi*. I personaggi notati qui appresso dello stesso cognome forse tutti da lui discesero, ma particolarmente il primo e l'ultimo di essi sono de' suoi membri.

AVOGADRO (ALESSATO), poeta latino del sec. XV, n. a Vercelli; è autore d'un poema in versi elegiaci in lode di Cosimo de' Medici, stampato dal Lamì nelle *Deliciae eruditorum*.

AVOGADRO (NESTORE-DIONIGI), patrizio di Novara, religioso tra' frati minori, sotto il nome di *fra Nestore Dionigi da Novara*, dedicò a Lodovico Sforza duca di Milano un *Lexicon* latino da lui compilato, del quale si citano 9 edizioni. — * * In una di Strasburgo furono aggiunti i trattati latini del medesimo: *De octo partibus orationis*; — *Quarundam dictionum et orationum expositio*; — *De quantitate syllabarum*; — *Emendatio Sulpitii de quantitate syllabarum*.

AVOGADRO (LUCIA), poetessa italiana, figlia del cav. Girolamo Albano da Bergamo; andò moglie al cav. Faustino Avogadro da Brescia, e morì nel 1868. Dal Crescimbeni (*Stor. della Volg. Poesia*) fu chiamata insigne per invenzioni vivaci, per dolcezza e spontaneità di stile. Rimasero a conferma della sua fama alcune *poesie liriche* stampate nella raccolta di *Diversi eccellenti poeti bresciani* (1884 Venezia).

AVOGADRO (il conte LUIGI), di Brescia; nel 1312 fu capo ed ordinatore di una congiura per liberar la patria occupata dalle genti francesi; ma caduto nelle mani di Gaston de Foix fu squartato, e a due suoi figli fu mozzo il capo. — * * Questo insigne italiano, conducendo 200 cittadini, tentò aprirsi un varco in mezzo a' nemici, ma fu fatto prigioniero.

AVOGADRO (GIROLAMO), buon cultore delle lettere e gran protettore de' letterati, come dice il Mazzuchelli; fu figlio di Annagio Avogadro giureconsulto di qualche grido: fiorì circa l'a. 1486, e gli si attribuisce una edizione bresciana di *Vitrucio*,

benchè tale edizione non si trovi citata tra i libri stampati in Brescia, ed è forse probabile ch'ei la preparasse, ma non fosse poi eseguita.

AVOGADRO (GIUSEPPE), conte di Casanova, n. a Vercelli nel 1731, m. ivi nel 1813: quando i francesi discesero nel Piemonte ebbe il governo del Vercellese, e sotto l'impero fu chiamato a presidente del consiglio elettorale del dipartimento della Sesia, e creato cavaliere della Legion d'Onore; attese con somma cura e con ottimo esperimento alla coltivazione delle sue terre, e scrisse le seguenti opere: *Avviso sulla cultura ed irrigazione delle praterie*; — *Metodo per coltivare il lino, secondo il celebre Duhamel*; — *Consigli rurali*; — *Saggi di esperienze e di riflessioni sui vantaggi che possono trarsi dai ventilatori naturali*; — *Metodo facile e pratico per la costruzione di una volta*.

AVOGARI ed AZZONI, famiglia della città di Treviso, venuta in Italia dalla Sassonia, che ebbe comune la origine coi marchesi di Monferrato. Nel 1016 Enrico II imperadore dimorò in Treviso in casa di Azzone degli Azzoni, perchè già la famiglia erasi stanziata in quella città. Molti uomini assai chiari per capitanzanze sostenute nelle guerre dei tempi, per ambascerie, per uffici civili e per altri carichi insigni sono notati dal Sansovino (*fam. ill. ital.*) come appartenenti a questa progenie. Ma il più bel titolo che nelle storie potrà essa vantare ad onor suo si è, che ALTIERI II degli Avogari, fu quello che liberò Trevigi dalla tirannide di Riccardo da Camino, onde fu eletto come uno de' 12 savj del consiglio con grande autorità.

AVOGARO-AZZONI (conte RAMBALDO), archeologo, discendente del lignaggio ricordato qui sopra, n. in Trevigi nel 1719: ebbe un canonicato, ed un suo competitore gli contrastò quella prebenda perchè non era sacerdote, ma egli si diede a scrivere in sua difesa ed a tale occasione dovè molto frugar per gli archivi. Questo lo invogliò delle investigazioni storiche ed in picciol tempo si rendè eruditissimo nelle cose patrie. Ristaurò l'accademia de' solleciti, ed istituì una colonia arcadica di cui fu custode; ma quel che più vuol notarsi è, che il capitolo di Trevigi gli va debitore di una splendida biblioteca, divenuta uno degli ornamenti della città, e che da lui stesso fu dotata di una rendita sufficiente. Non altro scrisse all'infuori di alcuni *Opuscoli* archeologici, nella *Raccolta Caltogeriana*, e morì tra l'universale compianto dei suoi concittadini nel 1790.

AVOST (GIROLAMO d'), n. a Laval nel 1568, m. nel 1684; ebbe un ufficio di corte e dedicò gli ozj suoi alla traduzione di varie opere, tra le quali la *Gerusalemme Liberata* del Tasso, e gli *Amori di Ismene e d'Ismina*, romanzo greco di Eustazio, sulla versione italiana di Lello Carassi. Si citano anche di lui, fra altri componimenti originali, le *Poesie*; e *Saggi sui sonetti del divino Petrarca*.

AVRIGNY (GIACINTO ROBILLARD d'), gesuita e storico ragguardevole, n. nel 1678 a Caen, m. procurator generale del collegio della sua compagnia in Alençon nel 1719: scrisse: *Memorie cronologiche e dogmatiche per servire alla istoria ecclesiastica dal 1600 fino al 1716*, — *Memorie sulla storia universale dell'Europa*. Queste opere che si credono fossero mutilate dalla censura de' superiori dell'autore, sono da commendare per i pregi dello stile, ma assai sospette quanto alla sicerità delle cose narrate.

AVRIGNY (CARLO-GIUSEPPE L'OEUVILLARD d'), letterato, n. circa il 1760 alla Martinicca, m. a Parigi nel 1823; adempì sotto l'imperio napoleonico all'ufficio

di censore drammatico. Oltre a molti drammi comici, ed a varie *Poesie nazionali*, dettò una tragedia: *Giovanna d'Arco*, che è stimata come la sua cosa migliore. — ## Un *Quadro Storico* delle origini e degli avanzamenti della potenza britannica nelle Indie orientali, scritto da lui ed inserito nella *Storia dell'impero di Mysore* di Michaud seniore, mostra che assai meglio sarebbe stato per la sua fama se si fosse applicato agli studi storici.

AVRIL (GIOVANNI), signor de la Roche, poeta francese del sec. XVI, nativo del Pont-de-Cé in Anjou; lasciò molte odi ed altri componimenti poetici in onore de' principi del suo tempo.

AVRIL (FILIPPO), gesuita francese, m. forse poco dopo al 1692. Professava la filosofia e le matematiche a Parigi nel collegio di Luigi il grande nell'a. 1684. Fu mandato alle missioni della China, ma quantunque affrontasse mille pericoli, fu da molti ostacoli arrestato nel viaggio per opera del governo di Russia, laonde respinto indietro, e già fatto assai cagionevole, dovè approdare a Tolone nel 1670, ed ivi pubblicò i racconti della sua peregrinazione con questo titolo: *Viaggio in diversi stati d'Europa e d'Asia*, nel qual libro sono osservazioni di qualche conto, si correggono gli errori di Strays sulla lunghezza del Caspio e sulla giacitura di Astracan, si toccano gli usi e i costumi dei popoli, ma nella storia naturale poco l'autore si chiarisce versato.

AVRIL (GIO. GIACOMO), intagliatore di rami, m. nel 1832, in età d'a. 87. Dotato per natura di una rara facilità di esecuzione, pieno d'amore per l'arte, fu sì fecondo in opere che pochi intagliatori gli possono stare a paro. Il numero de' suoi intagli monta a 840, tra' quali si vogliono notare: *la famiglia di Dario*; — *la Morte di Meleagro*, sul dipinto di Lebrun; — dieci grandi soggetti di storia greca e romana, dai quadri di Le Barbier seniore, e molti altri sulle opere di Raffaello, dell'Albano, di Le Sueur, di G. Vernet, di Rubens, di Wandermeulen, di Wanderwerff, di Berghem, ecc. La collezione delle sue stampe compone due vol. in fol. In quelle si puole, con utile, considerare il processo e l'avanzamento della difficile arte dell'intaglio storico.

AVRILLON (GIO. BATTA. ELIA), religioso de' minimi, n. nel 1632 a Parigi, m. ivi nel 1729; è autore di molte opere ascetiche di stile commovente e spesse volte ritraente di quello del Massillon. Tra le altre sue scritture sono citate le *Meditazioni sulla santa comunione*; ed il *Trattato dell'amor di Dio*.

AVRILLOT (BARBARA), più nota sotto il nome di suor Maria dell'Incarnazione, da lei preso entrando nella vita monastica nel 1614, poi che fu morto il suo marito Pietro Acarie; è ritenuta come la fondatrice delle carmelitane in Francia. Nacque a Parigi nel 1568, morì nel convento di Pontoise l'a. 1618 e fu beatificata nel 1791 da Pio VI. La sua *Vita* fu scritta dall'ab. de Montis.

AXAJACATI, 7.^{mo} imperador messicano, 2.^{do} figlio di Montezuma I; ascese in trono nel 1464; ingrandì con le sue conquiste il territorio di Tenochtitlan; allargò i confini del Messico e vi mise in fiore l'agricoltura. Morì nel 1477 ed ebbe per successore Ahuitzol.

AXELON (ERICO), della famiglia Tott; fu potentissimo in Svezia nel sec. XV. Diede il trono, a suo pieno arbitrio, prima a Cristiano I, poi a Carlo Canutson, indi a Sten-Sture, che gli cesse in piena sovranità la Finlandia. Mancò a' vivi nell'anno 1480.

*** AXONIO (GIOACCHINO), latinamente *Axonius*, n. a Grave nel Brabante olandese, m. nel 1608; fu uomo di lettere e precettore del conte Filippo Lalain; corse quasi tutta Europa, e visitò i luoghi di Terra santa. Coltivò con lode la poesia latina e la greca letteratura. Scrisse alcuni trattati latini di vario argomento, tra' quali uno *de officio ducis militaris*, e l'altro *de libero homini arbitrio*, contro Lutero e Calvino; e dettò alcune poesie parimente latine. Hoevft gli dà luogo nel suo *Parnassus latino-belgicus*, ma lo commenda più come precettor diligente, che non come valoroso poeta.

AXTEL (DANIELE), ufficiale inglese, furioso parteggiatore di Cromwell ed intiammatissimo puritano; si rendè celebre per l'odio suo contro Carlo I e contro quel della parte del re. Fu eccettuato dalla perdonanza di Carlo II, fu condannato a morte e sostenne con gran costanza l'esecuzione della sua sentenza.

AXTIO (GIO. CORRADO), medico tedesco del sec. XVII; è autore d'un trattato *De arboribus conferris*, — *** cui aggiunse una lettera sull'antimonio, nella quale accusava con calunnia Guy-Patin, gran nemico di quel rimedio, di averlo dato al proprio suo figlio per farlo morire, ma la università di Iena costrinse Axtio a ricredersi pubblicamente.

AYALA (PIETRO LOPEZ de), ministro e generale spagnuolo, n. nel 1552 nel reame di Murcia; da principio tenne le parti di Pietro il crudele; ma nella sollevazione del 1566 parteggiò per Enrico di Transilvania. Pietro ritornò ne' suoi stati traendosi dietro un esercito d'inglesi e navarresi, ed ottenne sopra Enrico piena vittoria a Navarretta nel dì 3 aprile 1567. Ayala fatto prigioniero fu condotto in Inghilterra e visse per qualche tempo nel carcere. Voltasi poi a favore d' Enrico la fortuna della guerra, fu sollecito di riscattarlo, lo elesse a consigliere, e lo mandò ambasciadore in Francia. Ayala servì poscia a Giovanni I; nella guerra del Portogallo portò il vessillo dell'ordine della Vanda alla battaglia d'Aljubarrota, ove fu preso dai nemici (1583). Chiamato gran ciambellano e gran cancelliere di Castiglia, ritenne queste due dignità sotto Enrico III, e morì nel 1607 a Calahorra regnando Giovanni II. Questo guerriero era l'uomo il più dotto, il più eloquente ed il più prode di tutta Spagna, e si levava sopra il comune tanto nelle aule de' consigli, come in mezzo agli accampamenti; fu amatore e cultore lodatissimo delle buone lettere. A lui debbe la Spagna le prime versioni nella patria lingua di Tito Livio; — della *Consolazione* di Boezio; — delle *Opere morali* di S. Gregorio; ma quella sola di Livio fu stampata. A lui debbe altresì la *Cronica dei re di Castiglia* del suo tempo.

AYALA (DISCO LOPEZ de), canonico di Toledo; fiorì nel sec. XVI, e condusse elegantissime versioni del *Filocolo* di Boccaccio, e dell' *Arcadia* di Sanzaro.

* AYALA (GABRIELLE d'), medico di Bruxelles, m. presso al 1662; pubblicò: *Popularia epigrammata medica*, ed alcune *Elegie* ecc. Egli stesso ammette che i suoi epigrammi son troppo lunghi ma si scusa dicendo esser *medica et galenica, non catulliana*.

* AYALA (BALDASSARRE de), suo cugino, giureconsulto, n. in Anversa circa il 1548; fu uditore delle milizie di Filippo II ne' Paesi bassi e scrisse: *De jure, ac militari disciplina, libri tres*. — Alcuni altri AYALA son ricordati da Niccolò Antonio come autori di opere di pietà.

*** AYALA (GIOVANNI-INTERIANO d'), letterato spagnuolo, n. sulla metà del sec. XVII; fu religioso dell'ordine della Mercede, e professò lingua ebraica e teologia. Dettava leggiadri versi greci e latini, e secondo Gregorio Mayans nessuno riuscì meglio di lui nel trattare l'endecasillabo. Morì intorno al 1730, e lasciò queste opere: *Pictor christianus eruditus*; — Una bella versione nella lingua materna del *Catechismo storico* di Fleury; ed *Opuscula poetica*, oltre a vari scritti di minor conto.

AYALA (D. IGNAZIO LOPEZ de), socio dell'accademia di storia di Madrid e professor d'arte poetica nel collegio di S. Isidoro; teneva ancor quella cattedra nell'a. 1786 in cui fu pubblicato un *Saggio di Biblioteca spagnuola dei migliori scrittori del regno di Carlo III*, nel quale è una molto diffusa analisi delle opere sue. Le principali di esse sono: *Istoria di Federigo il grande*; — *Istoria di Gibilterra*; — *Numanzia distrutta*, tragedia rappresentata nel 1776 con sì gran plauso, che per molti anni fu ripetuta. Signorelli ne fece una critica nella sua *Storia de' Teatri* quando questa tragedia era ancora in gran grido. Gli altri suoi scritti sono: *Lettere* sopra vari subbietti di critica; — *Dissertazioni astronomiche*, una delle quali sopra un'aurora boreale osservata a Madrid nella notte del 24 ottobre 1768; e varie poesie spagnuole e latine, di cui si leggono estratti nei citati libri e segnatamente di un poema intitolato: *Cetaron, sive de Tynnorum ad fretum Herculeum piscatura libri tres*.

*** AYALA (SEBASTIANO), gesuita, n. in Sicilia di nobile schiatta nel 1744; fece a Palermo i suoi primi studj, indi quelli di teologia nel collegio dei gesuiti di Roma. Fu professor di retorica a Malta; coltivò le matematiche e specialmente l'astronomia; dopo che la compagnia fu distrutta, si applicò alla ragion di stato e fu ministro della repubblica di Ragusi in Germania nel 1793. Le opere che di lui conosciamo e che pubblicò anonime sono queste: *Lettera apologetica della persona e del regno di Pietro il grande contro Mirabeau*; — *Della libertà e della eguaglianza dei cittadini, con alcune considerazioni su diversi nuovi dogmi politici*, il qual libro scritto dall'autore in francese, fu tradotto in tedesco e tre volte in italiano; — *Vita del Metastasio*, di cui pubblicò le opere postume nel 1802; — alcune *Considerazioni nella Biblioteca britannica*, nelle quali rivendica al Colombo la scoperta d'America, che in un certo scritto, con molta impudenza, si voleva recare a Martino Behaim di Norimberga. Non è ben certo il luogo nè il tempo della morte di Ayala.

AYAMONTE (il marchese d'), nobile spagnuolo della casa di Guzman; sotto il regno di Filippo IV tentò col duca di Medina Sidonia di fare indipendente l'Andalusia dalla corte de' re di Castiglia, ma questa cospirazione fu scoperta, ed il marchese lasciò la testa sul ceppo nel 1640. — *** Ayamonte era legato per parentela alla casa di Braganza e pare volesse torre l'Andalusia alla Spagna per darla al portogallo; ma le particolarità di questa congiura rimasero involte nel mistero; merita però ricordo la costanza ed indifferenza di che il marchese fe' mostra nella sua condanna: udì tranquillamente la sentenza; cenò secondo il consueto; dormì profondo sonno tutta la notte; fu duopo destarlo per farlo incamminare al supplizio, e lo sostenne senza dir parola e con una fermezza maravigliosa.

*** AYESHA, 3.^a moglie di Maometto, e la più amata da lui. Fu accusata d'incontinenza, e Mao-

metto dedicò 24 capitoli dell' Alcorano a sua discolpa. Dichiarò a' suoi mussulmani, da parte di Dio, che le voci che andavano attorno contro di lei fossero emble calunnie. La dispose quand' era ancora assai giovanetta, e la fece ammaestrare in tutte le scienze note agli arabi. Morto il profeta, la stima che godeva Ayesha bastò a togliere il califfato ad Ali. Fu da quei della sua setta chiamata: *La Profetessa e la madre dei fedeli*, e morì a Medina nell' a. 678, dell' er. volg. e dell' età sua 67.

AYLESBURY (sir GUGLIELMO), m. alla Giamaica circa il 1660: era figlio di un ricco inglese, che è citato come il protettore de' letterati e de' dotti sotto il regno di Carlo I, ed aveva accompagnato, come governatore, il duca di Buckingham, ed il suo fratello nel loro viaggio in Europa. Si crede avesse mano con Cotterel nella traduzione inglese della *Storia delle guerre civili di Francia* del Davila.

AYLETT (ROBERTO), scrittore inglese del sec. XVII; pubblicò due opere in versi intitolate: *Contemplazioni divine e morali; e Susanna, e il processo de' due vecchi*.

AYLIN (GIOVANNI), detto da Maniago, dal nome di un luogo in cui sortì i natali, nel Friuli, ed ove era notaro sul cader del sec. XIV: scrisse la *Storia della guerra del Friuli dal 1366 al 1388*, che fu raccolta dal Muratori nelle *Antiquitates ital. med. ævi*.

AYLMER (GIO.), prelado inglese, n. verso il 1321 nel Norfolkshire; fu da prima precettore di Gio. Grey, poscia eletto vescovo di Londra nel 1376; si diede a vivere con sì stemperata magnificenza, che i puritani ne presero gravissimo scandalo, tanto più, che ne' suoi precedenti scritti aveva altamente levato il grido contro il fasto e l' ambizione de' cherici. Egli era uomo erudito, ma uomo di corte e vago di piacere ad Elisabetta, tantochè per darle animo a farsi trarre un dente che le dava molestia, costui se ne fece estrarre uno, senza dar segno di dolore. Gli è dato carico di avere spinto troppo in là il suo zelo per l' utile della chiesa vescovile, e di essere stato smisuratamente avido di possanza; benchè quest' ultima accusa mal si concorda con le profferte che dicono aver egli fatte più volte di rinunziare al suo vescovado: tanto era venuto nell' odio pubblico! Questo prelado di cui si citano alcuni scritti di polemica religiosa, si adoperò con Fox a tradurre in latino la *Storia de' martiri*, e morì nel 1394.

AYLOFFE (sir GIUSEPPE), antiquario, n. intorno al 1708 nella contea di Essex, m. nel 1781; pubblicò: *Calendari degli antichi diplomi e degli archivi gallesi e scozzesi della Torre di Londra; e vari scritti di non lieve momento nell' Archeologia britannica*.

AYLON (LUCA VASQUEZ d'), spagnuolo, consigliere del tribunal supremo istituito nel 1609 a S. Domingo; s' è renduto celebre per varie navigazioni alla Florida ed al Messico, in cui si segnalò per una costanza, non sempre monda di crudeltà. Morì presso al 1830 in un secondo viaggio alla Florida.

** AYMÉ (GIO. GIACOMO), più noto sotto il nome di Giobbe Aymé, per errore attribuitogli da molti giornalisti, avvocato, n. a Montélimart nel 1782; quando divampò la rivoluzione egli ne seguì le parti; essendo però di moderati principj incorse prestamente nella persecuzione della Montagna, e fu imprigionato, poi messo in libertà, ma indi a non molto, avendo proposto che si togliessero tutte le feste repubblicane all' infuori di quella dell' anniversario della fondazione della repubblica, fu, come

amico di parte regia, mandato a confine con molti altri nella Cajenna. Di là potè fuggire sopra una nave americana, ed approdò in Iscozia, dopo un naufragio in cui fu per perder la vita, come intervenne a molti de' suoi compagni. Finalmente venuta la somma delle cose alle mani di Napoleone, tornò in Francia, e fu fatto direttore dei diritti riuniti del dipartimento del Gres, indi dell' Ain, e durò in quell' ufficio fino alla sua morte seguita in Bourg nel 1818. Scrisse la *Narrazione del suo esilio, e del suo naufragio*, con le notizie ed i nomi de' suoi compagni ecc., opera che si leggerebbe con qualche diletto, se non fossero le continue declamazioni cui si lascia andare l' autore.

AYMON (GIOVANNI), parroco nel delfinato; passò a Ginevra ed ivi abiurò il cattolicesimo, indi all' Haya ove contrasse matrimonio. Alcuni anni dopo ottenne il permesso di rientrare in Francia, ed ebbe una pensione dal cardinal di Noailles. Fu ammesso nella biblioteca reale, e la rubò di molti mss.; altri ne guastò, e si fuggì poi all' Haya, ove fece stampare nel 1718 gli *Atti del concilio tenuto in Gerusalemme nel 1672 e 1673*, ma dagli Stati dell' Olanda fu obbligato a dover rendere gli originali. Ignorasi il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Quadro della corte di Roma* ecc., opera curiosa e mordace della quale si citano 3 edizioni; — *Tutti i sinodi nazionali delle chiese di Francia; — Metamorfosi della religione romana*.

AYMON, il pacifico, conte di Savoia; succedette nel 1329 a suo fratello EDUARDO il liberale. Ebbe a difender le proprie ragioni contro la sua nepote Giovanna, moglie del duca di Bretagna Giovanni III, la quale gli suscitò contro il delfino del Viennese. Dopo la morte di quest' ultimo (1333), il suo successore, fermò un trattato di pace con Aymon, che 6 anni dopo parteggiò per la Francia, nella guerra di essa con l' Inghilterra (1340). Aymon morì a Monmellano, nel dì 24 giugno 1343, lasciando erede del ducato di Savoia Amedeo VI suo figlio. Per la sua moglie Isolda, figlia del marchese di Monferrato Teodoro Paleologo, in processo di tempo, la casa di Savoia, sperimentò, in competenza della famiglia de' Gonzaga, le sue pretensioni sul marchesato di Monferrato. Questo Aymon fu quegli che nel 1329 stabilì la prima corte permanente di giustizia, che fosse a Chambéry.

AYNARD; è autore di un *Glossario latino*, che si conserva nella biblioteca de' benedettini di S. Arnaldo di Metz. Questo lessicografo viveva sotto Ottone il grande, nel sec. X.

AYNÈS (FRANCESCO-DAVID), n. a Lione, m. in dicembre del 1827 all' età d' anni 64: fu principale del collegio di Villafranca, poi si tornò a Lione, ove fino al 1811 venne pubblicando opere elementari. Caduto in sospetto d' essersi adoperato a diffondere la bolla di scomunica di Pio VII contro Bonaparte, fu tradotto a Parigi, e dopo 11 mesi di prigionia nella Force fu mandato a confine in Avignone. Non potè rivedere la patria, se non al tempo della restaurazione. In queste due città poneva case di educazione, e nel tempo medesimo dava opera ad edizioni di libri, ad uso della gioventù o di liturgia. Tra le altre si debbe alle sue cure un *Nuovo Dizionario universale di Geografia antica e moderna*.

AYOLAS (GIO. d'), governatore di Buenos-Ayres per la Spagna nel 1836; fece grandi profitti colle sue armi sopra gl' indiani, e fondò la città dell' Assunzione; avendo voluto però penetrare nell' inter-

no del paese, per aprire una comunicazione col Perù, fu ucciso con tutti i suoi dai selvaggi nel 1838.

AYOUBITES, o AIOBITI, nome di una stirpe di soldani d'Egitto, e di Siria, della quale Jussuf-Salah-Ed-din (Saladino) fu fondatore nell'a. 1171 dell'er. volg. (367 dell'eg.). Questa discendenza che si continuò per 81 a. in Egitto sotto 7 principi, traeva il suo nome da Ayoub-ben-Schadhi (Job), originario de' curdi e padre di Saladino.

AYRAUT (PIETRO), avvocato di Parigi, poi luogotenente criminale in Angers, n. in questa città nel 1836; adempì le parti di presidente provvisorio, nel tempo delle turbazioni della lega, e morì ad Angers nel 1601. Abbiamo di lui due opere molto riputate: *Trattato dell'ordine e della istruzione giudiziaria di cui i greci e i romani usarono nell'accusa pubblica, comparato alle consuetudini della Francia*; — *Trattato della patria potestà contro quelli che, sotto specie di religione, rubano i fanciulli a' loro genitori*. Dettò quest'opera nell'occasione in che i gesuiti gli avevano rapito un figlio, seducendolo ad entrare nella loro compagnia. Si vuole ancora citare un'opera singolarissima di questo dotto giureconsulto che s'intitola: *Dei processi fatti ai cadaveri, alle ceneri, alla memoria, agli animali bruti, alle cose inanimate ed ai contumaci*. — * L'infelice Ayraut, che amava teneramente il suo figlio primogenito per nome Renato, toltagli dai gesuiti, i quali portavan mal animo ad esso per una certa sua arringa a favor de' parrochi di Parigi, ricorse al parlamento ed al re per riavere il suo figlio; ma i gesuiti non obbedirono alle chiamate di queste autorità; si volse al papa, ed essi allora presentarono al pontefice l'elenco di tutti i loro nomi, e non vi si leggeva punto quello di Renato, perocchè con previdente astuzia lo avevano autorizzato a mutarsi nome; l'effetto fu di queste mene che il troppo tenero padre morì disperato, e l'ingrato figlio non arrossì confutare lo scritto paterno, che i suoi confratelli fecero pubblicare sotto nome del *Provinciale de' gesuiti di Parigi*. Del trattato di Ayraut sulla patria potestà parlano con somma lode Pasquier, Bodin ed il Menagio che fu nipote dell'autore, e ne scrisse la *Vita*.

AYRENIHOFF (C. van), feld-maresciallo, luogotenente agli stipendi dell'imperadore. Abbiamo di lui un gran numero di *tragedie* e *commedie* rappresentate con sempre continui plausi sulle scene tedesche. Le migliori son queste: *Aurelio*, tragedia, rappresentata in Vienna nel 1776; — *Antiope*, trag., rapp. nel 1772; — *Cleopatra ed Antonio*, trag., rapp. nel 1783; — *Le passioni nobili*, commedia, rapp. nel 1769.

AYRER (GIORGIO-ENRICO), giureconsulto, n. nel 1702 a Memmingen; fece suoi studj a Jena; attese alla educazione di alcuni giovani nobili; professò il diritto a Gottinga, e morì decano di quella facoltà, nel 1774, lasciando moltissime dissertazioni, di cui le principali furono raccolte sotto i titoli di *Opuscula varii argumenti*; e di *Sylloge nova opuscul. min. varii argumenti*. — * Ad esempio di Eneccio accoppiò lo studio de' classici a quello delle leggi e scrisse latinamente con buona eleganza.

AYRER. — V. EYER.

AYRMANN (CRISTOFORO-FEDERICO), storico, n. a Lipsia nel 1693; fu professor di storia a Giessen; diede, sotto il nome di *Emmanuel Sincelus*, edizioni di Vellejo Patercolo, di Cesare, di Svetonio ecc. con erudite note; e pubblicò molte *dissertazioni cronologiche* assai stima-

te. La sua principale opera è una *Introduzione alla Storia della Hesse nei tempi antichi, e nel medio evo*, dettata in idioma tedesco e piena di ottime investigazioni. Questo dotto professore morì circa il 1780.

AYSCOUGH (GIORGIO-EDUARDO), ufficiale inglese del sec. XVIII; abbiamo di lui *Semiramide*, tragedia, pubblicata nel 1778; — *Lettere al mio amico*; che contengono osservazioni sulla Francia e sull'Italia (1773); ed una edizione delle *Opere miste* di Littleton suo zio (1776).

* AYSCOUGH (SAMUELE), laborioso scrittore inglese, n. a Nottingham ove cominciò gli studj sotto Johnson, ma per sinistri avvenuti alla paterna fortuna fu tolto agli studj ed acconciato come domestico presso un mugnaio. Un generoso gentiluomo stato suo condiscipolo, udita la indegna condizione a che il suo compagno era giunto, lo fece venire a Londra, ed entrare in ufficio nel museo britannico, e quindi fu eletto aggiunto bibliotecario. S'apprese al sacerdozio, e per anni 18 continui ebbe il carico di recitare un annuo sermone in S. Leonardo al cospetto della Società reale. Morì nel 1808, e di lui rimasero le seguenti opere in idioma inglese: *Osservazioni sopra le lettere di un colono americano ecc.*; — *Catalogo de' man. del Museo britannico*; — *Catalogo de' libri dello stesso museo*; — *Tavola di 86 vol. del Gentleman's magazine, del Monthly Review, del British critic, delle Opere di Shakspeare ecc.* Ebbe parte nel distribuire e mettere in ordine gli archivi di Londra.

AZAEI, ufficiale di Benadad re di Siria; gli rapì il trono e la vita, 89 anni av. G. C. e strinse d'assedio Gerusalemme. Gioas non potè ottenere la salvezza della sua città se non facendogli presente di tutti i vasi d'argento del tempio.

AZALAIS de PORCAIRAGUES, poetessa del XII sec., appartenente ad una famiglia di Nompellieri; ci avanza di questa donna un componimento, in cui lamenta la infedeltà di Rambaldo conte d'Orange, suo amante. Raynouard lo pubblicò nella *Scelta di Poesie* ecc.

AZAMBUZA (DUGO d'), navigatore portoghese; fu mandato nel 1481 dal re Giovanni II sulla costa occidentale dell'Africa, ove a forza di cure diligentissime e di pazienza potè fondare una colonia che è divenuta la più considerevole delle coste della Guinea.

* AZANZA (D. MICHELE-GIOSEPPÉ d'), duca di Santa-Fè, n. nel 1746 in Aviz nella Navarra spagnuola. Compiuto il corso degli studj, passò al Messico nell'età d'anni 17 presso un suo zio direttore in quella compagnia reale, ed ebbe vari ufficj civili. Nel 1771 si scrisse come cadetto nella milizia, e nel 1776 passò nel reggimento d'Avana col grado di capitano; tornò in Europa col marchese della Torre, e nel 1781 fu all'assedio di Gibilterra. Seguì poi il della Torre a Pietroburgo, quando ivi andò come ambasciadore, e per renduti servigi, fu prima nominato segretario di quell'ambasceria, poscia restò colà incaricato d'affari. Fu questo il principio de' suoi ufficj di stato, e dopo due anni tornato in Ispagna ebbe molte intendenze fino a che nel 1793 fu eletto a ministro della guerra. In capo a 3 anni passò alla dignità di vicere, governatore, capitano generale della Nuova Spagna, e presidente dell'udienza reale del Messico; ma fu ciò quasi un illustre esiglio, perciocchè lo universale tenne che fosse allontanato da Europa perchè s'era animosamente dichiarato contro gli scandalosi favori ac-

cordati al principe della Pace. Nel 1790 fu richiamato, e visse in privata condizione fino alla famosa rinunzia di Carlo IV. Il nuovo re Ferdinando lo fece tornare in corte con tutti gli altri che non eran piaciuti al Godoy, e nel 1808 fu ministro delle finanze, ed appartenne alla giunta di stato che Ferdinando lasciò al governo del regno quando se ne andò a Burges presso Napoleone. Nelle novità che seguirono, Azanza si accostò alla parte francese, e da Napoleone fu creato presidente della giunta de' notabili spagnuoli. Si fece molto innanzi nell'animo del re Giuseppe, ed ebbe da questo il ministero dell'Indie; nel 1809 lo chiamò suo ministro di giustizia, lo insignì del gran cordone reale di Spagna, e confidogli importanti carichi. Creato poscia duca di Santa Fè ed ornato del Toson d'oro, lo mandava suo ambasciadore a Napoleone per congratularsi nelle nozze di Maria Luigia. Finalmente, quando il re Giuseppe fuggì del suo reame, Azanza venne in Francia con lui, e dopo la rivoluzione di Spagna del 1820 tornò nella sua patria, ma nel 1822 lasciò di nuovo Madrid, venne a posarsi in Francia ed a Bordeaux chiuse la vita nel 1826. Corse vario il grido sulla fede di Azanza, ma dall'esame della sua vita si vede ch'egli se per perlanza e per vanità si gittò alla parte dello straniero, fu quanto al bene della sua patria sempre schietto e leale. Pubblicò a Parigi insieme con l'altro spagnuolo O' Farril una *Apologia* ove fra le altre cose protestansi ambedue di non aver fatto mai opera di che abbiano ad arrossire al cospetto de' loro concittadini. — Azanza ha lasciato ass. alcune *Memorie sull'America settentrionale* che giova sperare sieno un dì messe a stampa.

AZARA (D. GIUSEPPE-NICCOLÒ d'), uomo di stato spagnuolo, n. nel 1751 nell'Aragona; fu eletto da Carlo III e da Carlo IV alle ambascerie di Roma e di Parigi, ed ebbe grande preponderanza nei negozi più gravi della sua corte; conservò per tutto il corso della sua vita un amore ed un intelletto vivissimo per le scienze e per le arti, da lui coltivate con buon frutto, e morì a Parigi nel 1804. Condusse una elegante versione spagnuola della *Vita di Cicerone* di Middleton, e dell'opera di Eowles sulla *Storia e Geografia di Spagna*. Alle sue cure si debbono ancora le *Opere di Raffaello Mengs* (Parma 1780) con una *Vita* di questo pittore, che fu suo amico. Sopravvide il testo della bella edizione di Orazio fatta pei tipi del Bodoni (Parma 1791), e fu l'editore del poema del card. de Bernis: *La Religione vendicata*.

•• AZARA (D. FELICE d'), fratello del precedente, ingegnere, poi brigadier generale agli stipendi di Spagna, n. nel 1746 a Barbuñales. Fatti suoi studj alla università di Huesca, fu ammesso alla scuola militare di Barcellona, e nel 1764 nominato cadetto nel reggimento d'infanteria di Galizia. Fu alla malagurata impresa d'Algeri e ne riportò una pericolosa ferita. Passò poi del 1781 nell'America meridionale, con altri ingegneri, per stabilire i termini fra i governi spagnuolo e portoghese in quei dominj, e colà fu il principio della sua grandezza, come scienziato; perciocchè fattosi accorto, che per fini politici dei portoghesi la sua dimora in que' luoghi saria stata assai lunga, concepì l'ardito disegno di levar la mappa di quei paesi, ed attentamente considerarli e descriverli massime nella parte della storia naturale; parranno incredibili le fatiche che ebbe a sostenere, le difficoltà che ebbe a superare, a chi consideri che si trovava in paesi al tutto selvaggi, intersecati da fiumi, rotti da laghi, ingombri da foreste inaccessibili,

abitate da gente feroce, e per sopraccapo privo di libri e delle cognizioni necessarie per lo studio della natura; ma parranno poi al tutto impossibili anzi miracolose se si ponga mente che a tutte le dette cose si aggiunse quando la invidia, quando la ignoranza, quando la malizia del governatori dei luoghi. Ma il coraggio e la perseveranza di questo illustre spagnuolo non vennero meno; fece assai utili proposte per lo incivilimento degli indiani e piantò colonie al levante del Paraguay. Tornato finalmente in Europa nel 1801, morì nell'Aragona correndo l'a. 1811 dopo aver pubblicato le opere seguenti, dalle quali la scienza può trarre grandi profitti: *Osservazioni per la Storia naturale dei quadrupedi del Paraguay*, libro pochissimo conosciuto; — *Osservazioni per la storia naturale degli uccelli del Paraguay*; (ambedue in lingua spagnuola) — *Viaggio nell'America meridionale dal 1781 al 1801*, con Atlante. Questo libro, che è importantissimo per la geografia ed etnografia di quelle regioni, fu pubblicato, a quanto ne sembra, in francese da C.-A. Walckenaer dietro la scorta del ms. dell'autore, e fu tradotto in tedesco. Le carte dell'Atlante sono le migliori che si conoscano.

AZARIA, figlio del profeta Obed e dotato anche egli di spirito profetico; persuase al re Asa di distruggere la idolatria in una parte de' suoi dominj, ove era ancora sconosciuto il culto del vero Dio.

AZARIA. — V. OZIA.

AZARIA, rabbino italiano; è autore del libro ebraico intitolato: *La luce degli occhi*, che fu stampato a Mantova nel 1374. Egli cita sovente gli autori cristiani e molti fatti di storia e di critica.

AZARIO (PIETRO), notaro in Novara; scrisse la *Storia di Lombardia dal 1250 al 1262*. Questa cronica, inserita nel *Thesaurus Antiquit. Italicae* del Burmanno, è riportata anche dal Muratori fra gli *Scriptores rer. ital.*, con una scrittura del medesimo autore: *De bello Canapiciano et comitatu Masini*.

AZE, rabbino, che fu il compilatore del *Talmud* di Babilonia nell'a. 500 o 600, secondo il P. Giovanni Morini.

•• AZELIO (CESARE TAPARELLI d'), n. nel 1763 a Torino; fatti i primi studj, fu ammesso come cadetto nella milizia; trovandosi al presidio dell'isola di Sardegna, domandò un congedo per visitare l'Italia, ed in quel viaggio s'invogliò nell'amore delle arti belle. Per la morte di un suo fratello primogenito divenuto erede della sua casa, sposò una ricca donna, ma quando arse la guerra contro i francesi, mosse a combatterli col suo reggimento e fu fatto prigioniero. I suoi commilitoni lo tennero per morto; e giuntane la nuova alla famiglia, fu aperto il suo testamento, nel quale si trovò che proibiva ai suoi di portare il lutto se fosse morto in difesa della patria. Un altro sentimento di amor patrio manifestò quando gli fu offerta la sua liberazione, a patto che più non servisse contro la Francia, ed ei la rifiutò dicendo, che niun cittadino fedele poteva accettare tal condizione. Allora gli fu renduta la libertà senza obblighi, ed Azelio tornato in Piemonte, seguì sempre la parte regia. Dopo ristorate le cose, fu direttore di un giornale monarchico intitolato: *L'Amico d'Italia*, fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1850.

AZEVEDO (IGNAZIO d'), gesuita, n. a Porto nel 1327; fu ucciso nel 1370 da alcuni marinai calvinisti, mentre navigava da Lisbona al Brasile, ove andava a prender l'ufficio di procuratore del suo or-

dine. Fu dichiarato martire da una bolla di papa Pio V, confermata da un decreto di papa Benedetto XIV nel 1743. I gesuiti Beauvais e Cordara ne pubblicarono la *Vita* l'uno a Parigi, l'altro a Venezia.

AZEVEDO (SILVESTRO d'), missionario portoghese; bandì la parola evangelica nelle Indie, e nel reame di Cambaya, intorno al 1681; scrisse nella lingua di quel paese un *Trattato sulla religion cristiana*, e morì nel 1689.

* AZEVEDO (D. GIROLAMO d'), comandante generale de' Portoghesi nell'isola di Ceylan; represses con molto vigore le sollevazioni di que' popoli che da lui furono vinti in battaglia, e crudelissimamente trattati; inalzato alla dignità di vicerè delle Indie nel 1613, fu due anni dopo richiamato in Portogallo ed accusato di concussione, di tradimento, e morì mentre durava il processo.

AZEVEDO (LUIGI d'), missionario, n. a Chaves in Portogallo, nel 1573; si rendè gesuita nel 1589, e fu inviato nel 1604 in Etiopia, ove morì correndo l'a. 1634. Tradusse nell'idioma etiope il *Nuovo Testamento*; — un *Catechismo*; ■ scrisse una *Grammatica*.

*** AZEVEDO CONTINHO Y BERNAL o BERNALL (GIUSEPPE-FELICE-ANTONIO-FRANCESCO d'), n. a Malines nel 1717, m. circa il 1780. Di questo autore poco conto hanno fatto i biografi, e veramente non si è segnalato nè per merito di stile, nè per importanza d'argomenti; i suoi libri tuttavia sono assai ricercati e tenuti in gran prezzo nelle vendite, tra perchè gli esemplari son fatti rari, e più forse perchè tutti trattano di genealogie, materie che tanto sollecitano le private ambizioni e le sciocche prerogative aristocratiche. Ad onta della brevità che ci siamo proposta crediamo debito nostro qui riferire il lungo catalogo delle sue opere, perchè appunto sono molto rare: *Tavola genealogica della famiglia de Cortin ecc.*; — *Genealogia della famiglia Vander Noot*; — *Tavola genealogica della famiglia di Heyns*; — *Tavola genealogica della famiglia di Van Kiet*; — *Tavola genealogica della famiglia di Van Chrieckingen*; — *Genealogia della famiglia di Brecht*; — *Tavola genealogica della famiglia di Liebercke*; — *Tavola genealogica della famiglia di Vander Lind*; — *Tavola genealogica della famiglia di Schooff*; — *Sommario cronologico dei Coloma di Bornhem*; — *Genealogia della famiglia di Coloma*. Oltre a tutte queste genealogie, che pare dettasse in francese, abbiamo di quest' autore due operette storiche in idioma fiammingo, e sono: *Breve Cronaca di un gran numero di avvenimenti accaduti sì nelle principali città del Brabante, che nella città e provincia di Malines dalla nascita di G. C. in poi*; — *Deduzione o Sposizione dello stato di quei di Malines dal primo spezzamento delle immagini, nel 23 marzo 1563, fino al 9 ottobre 1566*.

AZNAR, conte di Guascogna; ebbe carico nell'824 da Pipino il breve di sedare la ribellione dei guasconi navarresi, e vi riuscì. Mal soddisfatto di quel principe rimontò i Pirenei, nell'831, ed avendo conquistato una parte della Navarra, ne diede la sovranità, sotto il titolo di contea, a' suoi discendenti. Fu costui lo stipite del re di Navarra, che era la più antica monarchia della Spagna, dopo le Asturie.

AZON, autore arabo del VII sec.: di cui si crede che fosse tra i primi a scriver trattati intorno al vaiuolo arabo.

AZON o HAZON, monaco ed architetto famoso, che fioriva nel 1080; fabbricò la cattedrale di Scéz in Normandia.

** AZOPARDI (FRANCESCO), maestro di cappella a Malta, circa la metà del sec. XVIII; scrisse molte composizioni di chiesa, ma è più noto per un trattato di composizione che intitolò: *Il Musico pratico*, e fu tradotto in francese. È però libro assai mediocre.

AZOR (GIOVANNI), gesuita spagnuolo, professor di teologia in Alcalà ed in Roma, ove morì nel 1603; lasciò *Istituzioni morali*, scritte in latino, e citate da Pascal nelle sue *Lettere provinciali*.

AZUNI (DOMENICO-ALBERTO), giureconsulto, n. nel 1760 a Sassari nell'isola di Sardegna; si applicò principalmente allo studio del diritto di commercio, e pubblicò su quella materia molti scritti, tra' quali se ne commenda uno che fa autorità in tutti quanti i tribunali di commercio dei lidi del Mediterraneo, ed è il *Dizionario universale ragionato della giurisprudenza mercantile*. Citeremo altresì di lui: *Sistema universale dei principj del diritto marittimo d'Europa*, del qual libro v' hanno due traduzioni francesi; — *Sistema universale degli armamenti in corso e dei corsari in tempo di guerra, seguito da alcuni cenni intorno ai mezzi proprj a minorare i danni della navigazione dei popoli neutrali* (in idioma francese). Azuni sostenne onorevolmente moltissimi ufficj pubblici nel proprio paese tanto innanzi alla dominazione francese, quanto nel tempo di essa, come ancora dopo la ristaurazione del 1814. Compilò quella parte del *Codice francese* che tratta del commercio di mare. Fu, per ultimo, magistrato supremo del consolato di Cagliari, direttore della biblioteca di quella università, ed ivi passò di vita nel 1827. — ** Altre cose, ma necessarie, ci rimarranno ad aggiungere per compier la biografia di questo insigne pubblicista. Quanto ai casi della sua vita diremo, che all'entrar de' francesi negli stati del re di Sardegna, Azuni si ritrasse a Firenze ove fu eletto socio dell'accademia dei Georgofili; riunita la contea di Nizza alla Francia, andò a Parigi, preceduto dalla sua fama, ed ebbe onorate accoglienze dai dotti, specialmente da un Laplace e da un Soncini. Mutate le cose nel 1814, si trovò ridotto in grande diminuzione di privata fortuna, onde per sostentare sè e la consorte, ebbe a vendere a parte a parte la sua biblioteca. Quanto poi alle opere sue, ora ne compiremo il catalogo, come si legge nel supplemento alla gr. Biografia, e nelle giunte del compilatore italiano: *Dissertazione letta nell'accademia fiorentina il dì 10 settembre 1793, nella quale afferma che i francesi furono i primi a far uso della bussola*; che questa non fu nota agli antichi, e che i chinesi e gli arabi l'hanno ricevuta dagli europei. Tale opinione fu combattuta da Hager ■ dai giornalisti italiani, ma a quanto si dice dal suo biografo Sig. Manno, la vittoria rimase all'Azuni; — *Sopra l'amministrazione sanitaria in tempo di peste*; — *Osservazioni polemiche dell'autore della Storia di Sardegna, sull'opera intitolata: Compendiosa descrizione ecc. del P. Tommaso Napoli*; — *Traduzione del Sistema delle finanze d'Inghilterra*, di Tom. Paine; — *Dissertazione sopra lo stato naturale dell'uomo*; — *Su i pericoli derivanti dalla libertà della stampa*; — *Osservazioni sul codice di commercio del regno d'Italia*; — *Considerazioni sugli oziosi e mendici in Sardegna*; — *Sull'arresto personale dei debitori di mala fede*; — Le altre opere seguenti furono tutte pubblicate nel tempo della

sua dimora in Francia, e sono dettate in idioma francese in cui fu forbito scrittore: *Istoria geographica, politica e naturale della Sardegna*, con una carta la più distinta e la più diligente di quante altre avevamo di quell'isola; — *Origine del diritto e della legislazione marittima*; — *Memoria per servire alla storia de' viaggi di mare degli antichi navigatori di Marsiglia*. Due *Notizie* sui viaggi di Pitea inserite nel I vol. delle *Memoires* dell'accademia di Marsiglia; — *Ricerche per servire alla storia de' corsari*, con un ragguaglio dei mezzi atti ad estirpare i pirati barbareschi; — *Consulta pei sensali di commercio nella borsa di Marsiglia*; — *Osservazioni sul poema del Bardo della Selva nera*; — *Discorso recitato nel fare omaggio al corpo legislativo di un'opera intitolata: Del contratto e delle lettere di Cambio del Sig. Pardessus*; — *Richiamo all'imperadore contro le vessazioni usate dal corsaro l'Avventuriero a varj negozianti liguri*.

AZYMET-GUERAÏ, khân della Crimea nel 1764; il suo procedere fermo e coraggioso dispiacque alla Porta che lo fece deporre due anni dopo.

AZYZ-BILLAH, 3.^{lo} califfo fatimita in Egitto; fu successore al padre suo Moëzz-Léidinillah nell'a. 366 dell'eg.; ebbe animo clemente e giusto, e bene accolse i cristiani. Morì nell'a. 386 dell'eg. (996 di G. C.), a Bilbeis, dopo un regno pacifico di oltre a 20 anni. — ** Per prova ch'egli amasse i cristiani, noteremo che egli aveva tolta in moglie una donna cristiana che molto amava; migliore argomento poi della sua clemenza non sapremmo recare che narrando il seguente caso. Un suo visir gli venne innanzi un giorno dimandandogli vendetta di un poeta che gli avea scritto contro alcuni versi, nei quali si recava pure offesa al califfo stesso; Azyz letti che gli ebbe, disse: « siccome anche io sono a parte dell'ingiuria desidero che voi siate meco a parte al merito del perdono che gli concedo ».

* AZZ-EDDAULAH-BOKHTYAR, principe buida; regnò sull'Ahwaz, sul Khouzistan e su Bagdad; ne fu ben presto cacciato da Adhad Eddaulah il quale con perfidia lo consigliò di rinunziare al regno per quietare la sedizione de' suoi soldati, e poi si giovò di tal rinunzia per mostrare ch'egli stesso si era tenuto incapace di regnare, nè si rimase contento a sì iniquo inganno, che lo tenne lungamente in prigione, finchè lo fece morire nell'a. dell'eg. 367 (978 di G. C.).

AZZANELLO (GREGORIO), di Cremona, cortigiano di Gio. Galeazzo Visconti primo duca di Milano; ha lasciato una raccolta di *Lettere*, la prima delle quali fu pubblicata dall'Arisi nella sua *Cremona letterata*. — PIETRO suo fratello è autore di un *comento* sopra Galeno ed Avicenna; e di una *relazione politica* dello stato di Cremona nel 1432. Ambedue queste scritture sono dettate in latino.

AZZARI (FULVIO), militare, n. nel XVI sec. a Reggio; scrisse una *Storia* della sua patria, che restò ms.; ma OTTAVIO suo fratello ne stampò un *Compendio*.

AZZI (GIO.), di Castel-Nuovo nella Garfagnana, ingegnere della repubblica di Lucca nel 1690; pubblicò vari *Opuscoli di fisica* tra' quali uno sulla ritirata del mare dal territorio di Toscana.

AZZI (FRANCESCO-MARIA degli), poeta italiano, n. ad Arezzo nel 1683, m. nel 1707; fu uno dei fondatori dell'accademia arcadica della sua patria; abbiamo di lui una raccolta intitolata: *Genesi*, con al-

cuni sonetti morali. È un compendio del libro della Genesi in sonetti.

AZZI ne'FORTI (FAUSTINA degli), sorella del precedente, n. nel 1680 ascritta anche ella alla colonia arcadica di Arezzo; morì nel 1724, dopo aver pubblicato un volume di poesie che intitolò: *Serto poetico*; ed alcuni altri componimenti nella collezione delle *Rimatrici viventi*, stampata in Venezia per Recanatì nel 1716.

AZZIO (TOMMASO), dotto giureconsulto di Fossombrone, ed uditor di rota in Macerata nel 1698; pubblicò molte opere di diritto. Le principali tra queste sono: *De ludo scaccorum, in legali methodo*; — *Discorsi nuovi delle prerogative dei curiali antichi*; — *De infirmitatibus ejusque privilegiis et effectibus*.

AZZO (ALBERTO), signore di Canossa; difese contro le persecuzioni di Berengario la regina Adelaide, vedova di Lotario, e poi moglie di Ottone I, la quale gli diede in guiderdone le città di Reggio e di Modena innalzandolo alla dignità di marchese. Costui viveva ancora nel 978 e fu bisavo della contessa Matilde.

AZZOGUIDI (TADDEO), capo della parte dello scacchiere in Bologna; liberò nel 1576 la patria sua dal dominio del papa. Malgrado i renduti servigi, fu poscia mandato in esilio, — ** perchè usando della sua clemenza o moderazione adoperata in ogni incontro, volle estendere fino ai Pepoli il perdono conceduto ai ribelli.

AZZOGUIDI (PIETRO), n. a Bologna, canonico in S. Petronio nel 1476; è autore di una *Vita*, in versi, di S. Caterina da Bologna.

AZZOGUIDI (VALERIO-FELICE), letterato bolognese, m. nel 1728; ha lasciato due opere latine, una *sull'origine della città di Bologna*; l'altra *sulla vera età de' Patriarchi e de' primi uomini di cui è parlato nella Genesi*.

** AZZOGUIDI (GERMANO), medico, n. a Bologna nel 1740, m. nel 1814; ottenne grado di dottore nella patria università, dopo aver con molto onore sostenuto una *tesi* sulla generazione, ed ebbe cattedra di professore, benchè non oltrepassasse l'a. 24 dell'età sua. Pubblicò le seguenti scritture mediche di molta dottrina ed utilità: *Observationes ad uteri constructionem pertinentes*; — *Istituzioni di medicina*; *Memoria* sui mali effetti dell'innesto del vaiuolo; — *Spezieria domestica*. Quando la università fu riordinata, Azzoguidi ebbe l'ammaestramento dell'anatomia comparata; pubblicò un *Manuale* che gli serviva di guida nelle sue lezioni, e fondò il bel gabinetto che ivi si ammira.

AZZOGUIDI (ANTONIO-MARIA) n. a Bologna nel 1697, m. nel 1770; fu bibliotecario del convento de' minori conventuali dell'ordine di S. Francesco. Pubblicò i *Sermoni* di S. Antonio di Padova, con alcune note, ed una *Vita* del santo, scritta in latino da Sieco Polentone.

** AZZOLINI o MAZZOLINI (GIO. BERNARDINO), pittor napoletano; giunto a Genova nel 1640 fece opere degne di quell'aureo secolo della pittura italiana. Fu valente altresì nei lavori in cera, e ne formava teste, al dir del Lanzi, di tanta espressione che pareano aver senso; la stessa forza impressa nelle pitture a olio, ed in particolare nel *martirio di S. Agata* che è a S. Giuseppe. Ignorasi il tempo della nascita e della morte di questo insigne dipintore.

AZZOLINI (DECIO), n. a Fermo nel 1623; fu rivestito della porpora cardinalizia e raccomandato da papa Alessandro VII alla regina Cristina, della quale fu il confidente, e l'amico, o, secondo altri dice,

l' amante. Checchè ne sia, ritornò in buono stato le cose di questa principessa, molto condotte a mal termine per le sue prodigalità, e fu suo erede. Egli però non godè lunga pezza di questa successione, poichè la morte se lo rapì nel 1689. Pubblicò i *Regolamenti pel conclave*, tradotti in latino sotto il titolo di *Aphorismi politici* ecc. — ** Il Crescimbeni ed il Muratori lo ricordano con lode come poeta.

AZZOLINI (LORENZO), n. a Fermo di una famiglia nobile; fu prima segretario di papa Urbano VIII, poi vescovo di Narni, ed era già designato alla porpora cardinalizia quando morì nel 1632. Abbiamo di lui alcune poesie leggiadre, tenute in istima dagli italiani. Il suo miglior componimento è una satira contro la lussuria.

AZZOLINI (GIO.), teatino, m. a Sorrento nel 1668; scrisse alcuni *Sermoni*; ed un *Trattato della consolazione delle anime timide*.

AZZONE o AZZO, giureconsulto del XII sec.; professò diritto in Bologna sua patria; costretto di lasciare quella università per la invidia de' suoi emuli, passò in Francia, ed ebbe cattedra a Montpellier. Richiamato a Bologna, la sua presenza e le sue lezioni renderono il lustro alla università che aveva

perduto per la lontananza di lui. Morì nel 1200. Le sue glosse sul digesto e sul codice intitolate: *Summa Azzonis* furono stampate a Spira nel 1482. — ** Bologna nel 1416 gli pose un magnifico monumento nella cui iscrizione egli è chiamato: *Luca dei giureconsulti*. Il Tiraboschi seguendo il P. Sarli, nega che Azzone o Azzo, com' ei lo chiama, tenesse cattedra nell' università di Montpellier, e dice ch' ei non si partì mai di Bologna; mostrando originato tale errore dall' essersi attribuita a lui la somma de' tre ultimi libri del codice, la quale veramente fu cominciata dal Placentino e continuata dal Pillio, e perchè il Placentino fu professore a Montpellier, conclude il citato storico, che quello ch' egli scrive di se stesso fu riferito ad Azzone. — Era tanto il concorso de' suoi uditori, che gli convenne talvolta tener scuola nella piazza di S. Stefano; fu pieno di morali virtù, ma sdegnoso e poco moderato nelle dispute co' suoi avversari. — Oltre alle due somme del Digesto e del Codice, ed all' *Apparato al Codice* che fu raccolto da Alessandro da S. Egidio suo discepolo, scrisse altre opere che si conservano mss., e diligentemente furono annoverate dal P. Sarli (*De Prof. Bon.*).

AZZONI ed AVOGARO, famiglia. — V. AVOGARO.

B

** BAADER (GIUSEPPE-FRANCESCO), n. a Ratisbona nel 1753; studiò prima teologia, poi si applicò alla medicina, e fu chiamato a Monaco come medico dell' elettore; riuscì valente pratico, attivo, filantropo. Scrisse alcuni opuscoli di poca importanza sovra uno siroppo balsamico da lui molto lodato per le affezioni mucose e per le ostruzioni. Morì nel 1794.

** BAADER (FERDINANDO-MARIA), medico bavarese, n. nel 1747 a Ingolstadt, m. nel 1797 in Augusta; lasciò grido di ottimo pratico e di profondo filosofo. Professò a Monaco storia naturale, e fu direttore della classe fisica e filosofica di quell' accademia. La sola sua operetta che meriti esser citata è una *Istruzione popolare per guarire la sifilide*.

** BAADER (FRANCESCO-GIOSUÈ-LAMBERTO), professor di botanica nell' università di Friburgo, m. nel 1775; è autore d' un' operetta intitolata: *Observationes medicæ, incisionibus cadaverum interservientes*.

** BAALE (ENRICO VAN), poeta olandese; s' acquistò fama per due tragedie: *I Saraceni*; e *Alessandro*. Morì a Dordrecht sul fior della vita e dell' ingegno, toccando appena i 40 anni, nel 1822.

BAAN (GIO. DE), dello *Westerbaen*, pittore, n. ad Harlem nel 1633, m. all' Haya nel 1702; nei ritratti soventi volte surse ad emulo di Van-Dyck; fece quei di molti sovrani e dei loro cortigiani. Suo figlio IACOPO, soprannominato *Gladiatore*, fu imitatore del padre, e ritrasse i gran personaggi dei tempi suoi; morì nel 1700 in età d' a. 27.

BAARDT (ARNOLDO), giureconsulto, n. a Bruxelles nel 1664, m. nel 1629; è autore di molte *Dissertazioni*, poco però notabili.

BAARDT (PIETRO), medico e poeta flammingo; compose nel XVII sec. ad imitazione di Virgilio una *Georgica* molto riputata da' suoi connazionali. È autore altresì del *Tritone di Frisia*, poema in cui celebra il conquisto della capitale del Fernamboucco. — ** Pubblicò anco un libro sulla morale, ma fu accusato da Marchand di aver fatta una copia infedele del *Nebulonum* di Murner senza citarlo.

BAASA, re d' Israele; fu dapprincipio generale del

re Nadab; poi gli si ribellò e lo ruppe dinanzi a Gebethon, nell' a. 983 av. G. C. Morì dopo un regno di 24 a., bruttato di delitti e di sacrilegi.

BAAT (CATHERINA), donna svedese; disegnò e dipinse le *Tavole genealogiche* della nobiltà di Svezia, e corresse gli errori che si trovano nel *Trattato di Messenio* su tale subbietto.

BAAZIO (GIOVANNI), dotto svedese, prima reggente, poi vescovo di Vexia, n. nel 1381, m. nel 1649; scrisse per comando della regina Cristina una *Storia ecclesiastica di Svezia* fino all' a. 1642; nella parte che discorre de' tempi moderni è tenuta in istima, non però quanto quelle di Oernhielm e di Celsio. — Lasciò tre figliuoli, GIO. che fu arcivescovo di Upsal; ENRICO, ufficiale illustre, e BIAZZOTTO, precettore del principe Carlo Gustavo.

BAB (GIO.), n. nell' 816, studiò la teologia e la storia nel celebre monastero armeno, chiamato Mairavank, salì a gran nominanza, e morì sul cadere del sec. IX. Le sue opere rimasero mss.

BABA, settario turco, che viveva nell' a. 638 dell' eg. (1240 di G. C.); comparve nella città di Amasea e s' acquistò molti proseliti, coll' aiuto de' quali disertò la Natolia. Per sottometterlo fu d' uopo che le armi de' maomettani si giungessero a quelle dei franchi.

BABA (ALI), mollah o dottore maomettano; scrisse un *Trattato* sulla giurisprudenza de' mussulmani, e morì nel 977 dell' eg. (1569 di G. C.).

BABAKOUSCHI (ABDEL-RHAMON-MUSTAFA'), dottor mussulmano del sec. XIV, n. nella Crimea; è autore di un' opera intitolata: *Il favorito dei principi*. A lui si ascrive il libro del *Giardino degli Anemoni*, che da altri si reca ad un diverso BABAKOUSCHI m. nel sec. XVI, e distinto come il precedente dalla qualità di *mufty* di Caffa. Potrebbe esservi qualche errore di data in alcuno de' due mss. citati.

** BABBINI (MATTEO), celebre musico, n. a Bologna nel 1764 di poveri parenti, i quali con molta penuria lo indirizzarono negli studj chirurgici. Per la celere morte di essi, fu raccolto in ca-

sa d'una sua zia, moglie del celebre cantante Cortoni, il quale conosciute le ottime disposizioni del giovane per la musica prese con molto amore ad ammaestrarlo in quell'arte. Babbini aveva difetto di spedita pronunzia, ed asprezza di voce, ma con infinite sollecitudini corresse que' vizi di natura e riuscì tenore soavissimo ed attore egregio. Prestamente corse per tutta Europa la sua fama, e fu carissimo a Caterina di Russia ed a Federigo il grande. In tutte le altre corti ove fece dimora, i principi ed i re lo accolsero a grande onore, e la regina Maria Antonietta cantò con lui un duetto, che non fu poco a quel tempo, per uomo di teatro; nell'occasione che a Venezia fu posta in scena nel 1797, la grand'opera di Cimarosa gli *Orazi e Curiazi*, Babbini, che non era digiuno di buone lettere, aiutato forse dal Sografi scrittore della poesia di quel dramma, rimosse il barbaro costume del vestiario di convenzione che si usava a quel tempo, e volle che gli attori vestissero all'uso romano, proprio di quella rappresentazione. Sempre amò come madre e come benefattrice la sua zia, ed amaramente pianse la morte di lei; avendo acquistato molte dovizie fu munifico protettore delle buone arti; negli ultimi anni della sua vita, si ritirasse in patria pigliando diletto della cultura delle lettere e della compagnia degli amici, ed ivi morì nel 1816. Pietro Brighenti scrisse il suo *Elogio*.

*** BABET (Ugo), poeta latino e filologo, n. nel 1474 a S. Ippolito in Borgogna, m. a Lovanio nel 1556. Studiò nelle più celebri università di Francia e di Germania, ed eruditosi prestamente nelle lingue antiche, fu professore nel collegio di Busleiden a Lovanio. Avido però di nuove dottrine, lasciò quella cattedra, e visitò le accademie di Oxford e di Cambridge. Viaggiò in Italia con alcuni giovani inglesi confidati alla sua educazione, e fu amato e stimato dai più celebrati sapienti di quel tempo, e da chiunque il conobbe, non pure per le alte facoltà dell'ingegno, ma per le belle virtù dell'animo. Aveva lasciato diversi mss. filosofici, letterari e poetici, ma di lui altro non avanza che un' *Egloga latina*; e due *Epistole*. Boissard nipote di lui ed erede della sua biblioteca, ne pubblicò la *Vita* nella *Bibliotheca illustrium virorum*.

BABEK (KHORREMY o HARRAMY), detto *il libertino* e *l'empio*, famoso impostore persiano del II sec. dell'eg.; propagò, per forza d'arme, le sue abominevoli dottrine; tenne fronte per 20 anni continui ai generali del califfi, e fece tremare del suo nome tutto l'impero. Fu vinto all'fine e fatto prigioniero nell'a. 322 dell'eg. (837 di G. C.) dal califfi Motassem, che gli fece tagliare le braccia e le gambe, e così mutilato lo fe' condurre a mostra in Bagdad. — *** Poco è nota la sua dottrina, ma pare che quanto ai dogmi toccasse alla trasmigrazione delle anime, ad altri errori della setta degli Ismaëly, e quanto alla morale ammettesse ogni licenza di costume.

BABELOT, religioso dell'ordine francescano nel XVI sec.; fu nominato limosiniere del duca di Mompensieri; accompagnò questo principe nelle guerre di religione e s'acquistò mala voce per la sua bestiale ira contro i calvinisti, che però ne preser vendetta, facendolo appiccar per la gola dai soldati del principe di Condè.

BABEUF (FRANCESCO-NATALE), più comunemente conosciuto sotto il nome di *Gracco Babeuf*, n. a S. Quintino nel 1764; fu commissario del censo alcun tempo prima della rivoluzione; e condannato come falsa-

rio, s'era sottratto al rigor de' giudizi; poi col favore delle turbazioni politiche che seguirono, tornò a comparire fra gli uomini e furibondo si lanciò in mezzo alla rivoluzione, segnalandosi per esagerate opinioni. Dopo il supplizio di Robespierre, di cui era settatore, fu parte delle commozioni del 9 termidoro; fu parte pel cast del 1° pratile; fu capo de' conciliaboli in cui nel mese ventoso dell'a. IV s'era giurata la distruzione del governo del direttorio, e fu co' suoi complici tradotto nel 1797 innanzi alla suprema corte nazionale, adunatasi a Vendôme. Voleva prevenire la sentenza che già temeva, ferendosi con vari colpi di stile, ma non essendo questi riusciti mortali, dovè salir sul patibolo nel dì 25 di maggio. Egli aveva pubblicato un giornale col titolo: *Il Tribuno del popolo*, nel quale bandiva la legge agraria, e l'universale sterminio. Abbiamo ancora di lui insieme con Audiffret, un' opera intitolata: *Il catasto perpetuo* ecc. — *** Aveva anche pubblicato un libello contro i giacobini intitolato: *Del sistema di spopolazione, o Vita e delitti di Carrier*.

BABEY (ATANASSIO-MARIA), avvocato, n. nel Jura, deputato agli stati generali del 1789 e membro della convenzione; nel processo di Luigi XVI diede voto per la prigione e pel bando; protestò contro le giornate del 31 di maggio, del 1 e del 2 di giugno 1793 e fu proscritto co' deputati girondini. Rientrato nella convenzione, fu eletto al consiglio de' cinquecento, ne uscì nel 1797, e morì, correndo il 1818.

BABI (GIO. FRANCESCO), n. a Tarascona nel 1760; si fece notare per principj immoderati nel 1790; fu eletto comandante dell'esercito rivoluzionario in Tolosa, ove commise ogni maniera di eccessi. Nel 9 termidoro, condotto innanzi al tribunale criminale di Foix, fu debitore della sua salvezza soltanto alla perdonanza del dì 4 brumale dell'a. IV, ma sul finire di quell'anno medesimo, essendosi mescolato in quell'adunanza che corse al piano di Grenelle per sedurre i soldati, ivi fu preso, condannato a morte, e gli archibusi gli ruppero il petto nel 10 settembre 1796.

BABIN (FRANCESCO), professor di teologia, n. in Angers nel 1681, m. nel 1754; ebbe carico dal suo vescovo Poncet-de-la-Rivière di raccogliere le conferenze della diocesi. Ne pubblicò 18 volumi, i quali trattano de' sacramenti, del decalogo, delle censure, de' monitorj, delle irregolarità, de' contratti, de' beneficj. Quest'opera ebbe molto grido, — *** e fu continuata da vari autori tanto che s'ampliò a 24 volumi, ed è riuscita la più grande compilazione in tal genere. — Babin aveva anche pubblicato nel 1679 una *Relazione* di quanto era avvenuto nell'università di Angers intorno al *giansenismo*, ed al *cartesianismo*.

BABINGTON (ASTONIO), zeloso cattolico della contea di Derby; gli fu data accusa d'aver usato la preponderanza di che godeva per le sue somme dovizie, per tramare una congiura contro Elisabetta, affine di liberare Maria Stuarda e di metterla sul trono d'Inghilterra. Il dì 21 d'ottobre del 1586 dicono fosse il giorno statuito a mandare ad effetto la congiura, alla quale s'erano accostati molti nobili di fede romana. Fu scoperta in tempo debito dal ministro di stato Walsingham, ed i principali cospiratori G. Ballard, G. Savoge, Barnwell, Tickburne, Tilnec ed Abington insieme con lui morirono sul patibolo nel dì 13 settembre dell'anno stesso. Non par provato che Maria, creduta colpevole del-

l'ordita trama, vi abbia dato mano; fu però questo il pretesto per perderla.

BABINGTON (GERVASIO), vescovo inglese del sec. XVI; dopo avere studiato a Cambridge, si rendè sacerdote e fu prima vescovo di Landaff, poi di Exeter e Worcester. I suoi scritti son quasi al tutto usciti di mente agli eruditi e contengono: *Osservazioni sul Pentateuco*; — una *Esposizione del simbolo*; — una *Esposizione de' comandamenti di Dio*. Morì nel 1610.

BABINGTON (WILLIAM), professor di medicina e di chimica nello spedale Guy in Londra, pubblicò varie opere, tra le quali notiamo: *Ordinazione sistematica de' minerali*; — *Nuovo sistema di mineralogia*, i quali molto adoperarono ad accomunare in Inghilterra l'amore per le scienze. Le *Memorie* da lui scritte nel *Giornale di Nicholson* e nelle *Transazioni medico-chirurgiche*, non son prive di merito. Questo ragguardevole professore e pratico insigne, morì nel 1833 decano de' medici inglesi.

BABINOT (ALBERTO), n. nel XVI sec.; fu discepolo di Calvino, e propagò la dottrina del suo maestro nel Poitou che fu il suo paese natio. Abbiamo di lui un'opera intitolata: *La Cristiade*, che contiene alcuni sonetti, odi e canliche.

•• BABLOT (LUIGI-NICCOLÒ-BENIAMINO), medico e letterato, n. a Vadenay nella Sciampagna nel 1764, m. nel 1802 a Chalons-sur-Marne vittima del suo nobile zelo per combattere la febbre contagiosa che desolò le prigioni. Seguì con grande amore i principj della rivoluzione, e fu agente nazionale ne' più difficili tempi. Fu desso che introdusse a Chalons l'uso dell'innesto e poi della vaccinazione. Son queste le molte sue opere: *Addio di Mad.lla Noel alla città di Chalons-sur-Marne*; — *Epistola a Zulmis*, che fu poscia da lui rifiutata; — *Lettera al dottor Grunwald sulle virtù della polvere di botta nell'idropisia*; — *Lettera sovra un singolar modo di liberarsi dai catarri dell'esofago e dello stomaco*; — *Osservazione sopra il Volvolo*; — *Qualità essenziali all'arte del Farmacista*; — *Memoria da consultarsi sopra un'impotenza di causa morale*; — *Lettera su i profitti tratti dai sogni*; — *Memoria sulla quistione proposta ecc.: quali sieno le cause più consuete della partenza de' contadini dalla campagna verso le città grandi, e quali sarebbero i modi di impedirla*; — *Esame sull'opera del vescovo di Autun (Talleyrand) intitolata: Delle Lettere*; — *Il caduceo ecc.*; — *L'abolizione de' conventi*; — *Richiamo al consiglio generale ecc., contro le calunnie di Billaud-Varennes*; — *Rapporto sul contagio de' cimiteri*; — *Discorso su i mali che produce la ignoranza delle Leggi*; — *Maniera di far sicura ad ogni cittadino la sua quota di grano fino al seguente raccolto*; — *Considerazioni su i danni de' bagni per certi tali, nelle acque correnti ecc.*; — *Non mai a dimani*; — *Frammento di un poema sulla necessità d'una religione naturale*; — *Dialogo fra Cidabot-Meblen e Bernardino di S. Pierre sovra alcune parti del gran quadro politico della Francia dopo il 18 fruttidoro*; — *Osservazioni sovra una rabbia spontanea, originata dalla tema dell'acqua corrente*. Fu compilatore dell'*Osservator della Marna*; e collaboratore del *Giornale* di quel dipartimento.

BABO (GIUSEPPE-MARIA), autor drammatico, socio dell'accademia di Monaco, m. in questa città nel 1820; ha scritto molte tragedie, tra le quali si ri-

corda: *Ottone di Wittelsbach*. Nel 1804 compilava il giornale intitolato: *L'Aurora*.

BABON, signore di Ratisbona, nell'XI sec.; non è per altra singolarità degno di nota, che per essere stato padre di 40 figliuoli (32 maschi ed 8 femmine). Enrico II li chiamò alla sua corte, e munificamente li provide. Diedero essi principio a molte illustri famiglie dell'Alemagna.

BABOUR, BABUR o BARR (ZEHYR-EDDYN-MOHAMMED), pronipote di Tamerlano, n. nel 1483; fu nel 1494 dichiarato imperadore del Mogol nella Tartaria occidentale, e nel Korassan. Riconquistò Samarcanda contro i suoi sudditi levatisi a ribellione, e si fece signore del Candahar, del Kaboulistan, e dell'Indostan. Nel 1530 passò di vita. La sua discendenza regnò nell'India fino al sec. XIX (V. CHAN-AALEM). Scrisse nella lingua patria la *Narrazione delle sue conquiste*, e la *Storia della sua vita*. — Un altro BABOUR, nipote di Tamerlano, contese l'impero del Mogol al suo fratello maggiore Eddaulah, e fermò poscia con lui un trattato, in virtù del quale restò padrone della provincia. Morì nell'a. 861 dell'eg. (1460 di G. C.).

BABRIO ■ BABRIAS, che per error di copisti, fu lungo tempo detto *Gabrias*, poeta mitografo greco; aveva composto in versi coriambici 10 libri di *Favole*, secondo Suida, e 2 solamente, secondo Avieno, nella prefazione alle proprie. Queste favole, recate in prosa sotto il basso impero, han dato il subbietto alla maggior parte delle collezioni che si mandarono attorno sotto il nome di Esopo; ma il più lagrimevole effetto di questa parafrasi in prosa barbara fu che fece andar perduto l'originale, del quale oggidì più non ci avanzano che *sei favole intere*, ed un buon numero di *frammenti*, raccolti da Suida. La eleganza del loro dettato grandemente accresce il dolor della perdita. Gli eruditi non si concordano intorno al tempo in cui Babrio fiorì. Il dotto inglese Tyrwhitt, è d'avviso, che fosse poco innanzi ad Augusto, ma Coray, considerando alla elegante purità dello stile, non dubita di recarne l'autore fino ai lontani tempi di Bione e di Mosco. Il medesimo ha aggiunto alla sua eccellente edizione di Esopo tutti i *frammenti* che ha potuto raccogliere di Babrio.

BABUER o BABUREN (TROBONO), pittore del sec. XVII, in Utrecht; toccò il segno dell'eccellenza nel rappresentare interni di chiese. È pure tenuto in gran conto un suo deposito di croce.

• BABYLAS o BABILA (S.), vescovo di Antiochia circa il 257. Se al grand'animo di S. Ambrogio si danno meritate lodi per aver respinto dalla casa di Dio Teodosio, bruttato del sangue de' cittadini di Tessalonica, non se ne rechino minori a questo Santo che forse glie ne diede l'esempio, perocchè dicono contendesse il limitare del tempio all'imperadore Filippo, che professava il cristianesimo, fino a che non avesse espiato per penitenza, la uccisione di Gordiano. — Fu questo Santo messo poi ne' ferri da Decio imperadore, e morì sotto il carico di essi, onde è tenuto come martire. Dicono che al tempo dell'imperadore Giuliano, le sue reliquie operassero prodigi quando presso al luogo ov'esse riposavano, vicino ad Antiochia, quell'imperadore volle rinnovare il culto d'Apollo. Tillemont e Bayle affermano che la vita di S. Babila è subbietto di gravi difficoltà.

BABYLONE o BABILLON (FRANCESCO de), intagliatore di rami, conosciuto sotto il nome di *maestro dal caduceo*, perchè con quel segno suggellava sempre le sue stampe. Fioriva ai tempi di Alberto Duro, e le sue Opere sono molto riputate e rarissime. — •• Huber

ne cita nove, che sono: *Apollo e Diana*; — tre uomini; — due sacre famiglie; — l'adorazione dei Magi; — S. Girolamo che scrive; — un barcajuolo; una donna con in braccio un bambino; — un sacrificio a Priapo.

BACCALAR Y SANNA (VINCENZO), marchese di S. Filippo, n. in Sardegna di gente spagnuola; si illustrò come generale di eserciti e come uomo di stato sotto Carlo II e Filippo V monarchi di Spagna, e morì nel 1726. Scrisse alcune opere che sono: *Storia della monarchia degli ebrei*, dettata in latino, e tradotta in francese da La Barre de Beaumarchais; e *Memorie sulla storia di Filippo V*, dal 1690 fino al 1723, in idioma ispano, tradotta in francese da Maudave.

BACCANELLI (GIO.), latinamente *Baccanelcius*, medico, che fioriva a Reggio nel sec. XVI; è autore di due opere utili a consultare: *De consensu medicorum in curandis morbis*; e *De consensu medicorum in cognoscendis simplicibus*.

BACCARELLES ■ BAKERÈEL (EGIDIO e GUGLIELMO), furono ambedue dipintori di paesi in Anversa molto estimati.

*** BACCARINI IACOPO, pittore, n. a Reggio di Modena, m. nel 1682; fu imitatore dello stile di Orazio Talamì reggiano; la sua maniera è molto condotta, ed ha sufficiente vaghezza. Due suoi dipinti che sono nella sua patria in S. Filippo, rappresentanti il riposo di Egitto, e un S. Alessio morto, furono incisi dal Buonvicini.

BACCELLI (GIROLAMO), n. a Firenze nel 1314; imprese per ordine del granduca Ferdinando la versione italiana di Omero, ma non poté condurla a fine. — Baccio, suo fratello, ne fece una edizione postuma contenente solamente l'*Odissea*. I 6 primi libri della *Iliade* che aveva compiuti, rimasero mss.

BACCHETTI (NICCOLÒ), di Firenze, m. nel 1647; fu abate di vari monasteri dell'ordine de' cistercensi; aveva, fra altre sue opere, scritto la *Storia della Badia di Settimo*, che fu pubblicata 80 anni dopo la sua morte sotto il titolo: *Septimianæ Historiæ libri VII*, opera stimata.

BACCHETTI (LORENZO), giureconsulto e professor di medicina a Padova, sua patria, dal 1688 al 1708; pubblicò alcune *Dissertazioni sulla natura e proprietà degli acidi e degli alcali*.

BACCHIADI ■ BACCHIDI, possente famiglia di Corinto; ebbe regno su questa città ne' tempi più remoti, e lo tenne per nove generazioni. Clipseo le tolse la somma delle cose ■ la fece bandire.

BACCHIARIO filosofo cristiano del V sec.; è autore di *Lettere*, e di una *Apologia* conservataci dal Muratori, ne' suoi *Anecdota*.

* BACCHIDE, generale di Demetrio Sotere, vinse Giuda Macabeo, con forze superiori, ma fu poi costretto da Giosafat ad abbandonare la Giudea.

* BACCHILIDE, lirico greco, di Juli nell'isola di Ceo, fu nepote di Simonide, e fiorì circa l'a. 2.^o della 82.^a olimpiade, secondo Eusebio (430 anni av. G. C.). Compose odi, inni, epigrammi; i suoi frammenti si leggono negli *Analecta* di Brunck ed in alcune edizioni di Pindaro. Lo Scollaste di quest'ultimo narra, che Gerone anteponeva Bacchilide a Pindaro, e l'imperador Giuliano teneva in gran conto la sua morale. Orazio fu suo imitatore, ■ da lui tolse il concetto della bell'ode: *Pastor cum traheret* ecc.

BACCHILLE, vescovo di Corinto nel II sec.; scrisse in nome dei vescovi dell'Acaja una *Lettera sulla celebrazione della Pasqua*.

Diz. Biogr. T. I.

BACCHINI (BENEDETTO), dotto monaco benedettino, n. nel 1631 a S. Donino, nel Parmigiano; si diede con molto plauso alla predicazione; apprese il greco e l'ebraico, ed ordinò i mss. della biblioteca di Modena. Fu socio di molte accademie italiane e morì nel 1721. Abbiamo di lui alcune opere di storia ecclesiastica; — un *Giornale* letterario; — una *Dissertazione* sopra un sistro romano, molto curiosa e ricercata; — alcuni *Dialoghi*, e varie *Lettere polemiche*. — ** Il giornale di cui si parla qui sopra, fu quello divenuto celebre sotto il titolo di *Giornale de' Letterati d'Italia* che egli prese prima a pubblicare a Parma, indi a Modena; ma per difetto del libraio modenese, non poté continuare oltre al 1697, e vi aveva posto mano nel 1686 ad istanza del P. Gaudenzio Roberti.

BACCHIO, medico greco, scrisse un libro che tratta delle cose le più notabili intorno a *Ierofilo* ed a *quei della sua setta*; ed alcuni *Comenti sull'Epid.* d'Ippocrate.

BACCHIO, scrittore greco; è autore di *Elementi di Musica*, la cui migliore edizione è quella fatta da Meibon negli *Antiquæ Musicæ Auctores* (Amsterdam 1652). — ** Federigo Morel gli ha tradotti in latino.

BACCI (ANDREA), medico di papa Sisto V, e professor di botanica in Roma; dotto in teorica più che in pratica, m. circa al 1398. Scrisse molte opere di medicina e di storia naturale, tra le quali: *De Theriis lib. VII*, dotta scrittura, stampata più volte; — *De naturalis vinorum Historia*, libro raro e molto importante per le notizie che reca su tal materia; — *De venenis et antidotis Prolegomena*; — *Le 12 pietre preziose, le quali adornavano i vestimenti del sommo sacerdote, con il discorso dell'Alicorno e dell'Alce*. La dissertazione sul liocorno fu tradotta in latino. — ** Nacque a S. Elpidio nella Marca d'Ancona; per essere stato poco buon pratico furono sì tenui i suoi guadagni, che oppresso dai debiti fu raccolto nella casa del card. Ascanio Colonna che lo trattò qual suo famigliare.

** BACCI ANTONIO pittor padovano, che viveva nel 1663, appartenne alla scuola veneziana; fu tra i buoni dipintori di fiori e di frutta, che di quel tempo eran molti per tutta Italia; nelle quadre di Rovigo si veggono alcune sue opere.

BACCIO BALDINI. — V. BALDINI.

BACCIO BANDINELLI. — V. BANDINELLI.

** BACCIO BIGIO. — V. NANNI (di).

BACCIO da Montelupo. — V. LUPI (BARTOLOMEO).
BACCIO DELLA PORTA. — V. BARTOLOMEO DI S. MARCO.

BACCIO D'AGNOLO. — V. AGNOLO (BACCIO d').

BACCIO PINTELLI. — V. PINTELLI.

BACCIOCHI (GIO. DOMENICO), medico-chirurgo dello spedale di Brescia nel sec. XVIII; ha pubblicato una *Lettera intorno la estrazione di un calcolo esistente sotto la lingua*.

BACCIUS ■ BACCIO (MARTINO), canonico d'Ypres, ed arciprete; m. nel 1609. Lasciò un volume di *Sermoni* latini.

BACCIUS (IACOPO), chirurgo litotomista di Rotterdam, è aut. di una *Lettera sulla pietra*, pubblicata insieme al trattato di Beyerovicio *de Calculo*. Gli è pure attribuita una dissertazione latina: *de corde*, stampata con gli opuscoli di Harvey sullo stesso subbietto.

BACELLAR (ANTONIO-BARBOSA), celebre giureconsulto; storico e poeta lirico portoghese, n. a Lisbona nel 1610; fin dalla sua prima giovinezza si mostrò non volgare poeta. Un'opera da lui pubblicata nel

1641 sulle ragioni della casa di Braganza al soglio di Portogallo, gli dischiuse la via delle dignità e delle ricchezze. Abbiamo di esso due opere storiche, l'una *sulla guerra del Brasile*, e la cacciata degli olandesi dal continente, e l'altra *sulla guerra combattuta dal marchese di Marialva nel 1639*. Morì nel 1665. — ** Le sue *Poesie* furono tutte raccolte da Pereira de Silva alcuni anni dopo la sua morte.

BACH (GIO. SEBASTIANO), n. a Eisenach, nel 1684, d' un professor di musica, il quale divenne lo stipite d' una generazione, che ha dato oltre a 80 non volgari musici. Gio. Sebastiano fu celebre sonator di clavicembalo ed organista, come anche buon compositore, ed addetto come tale alla corte del re di Polonia. Ha lasciato eccellenti composizioni da chiesa, ed un grandissimo numero d' opere per piano-forte, di una rara forza, e di una dotta e nuova armonia, ma che ha difetto di grazie. Ebbe 11 figli, tutti studiosi dell' arte musicale, e 4 di essi vi acquistarono fama. GUGLIELMO-FRIEDMANN, il maggiore, n. nel 1710; fu maestro di cappella del duca di Hesse-Darmstadt, e divenne il più valente organista dell' Alemagna; riuscì anche buon matematico, e scrisse sei *fughe* per piano-forte. — CARLO-FILIPPO-EMANUELE, n. nel 1714; fu direttor d' orchestra ad Amburgo, compositore molto originale, e grande esecutore sul piano-forte; scrisse un *Trattato sul modo di sonare questo strumento*; — alcune sonate, e moltissimi altri componimenti di musica sacra e profana. — GIO. CRISTOFORO-FRANCO, n. nel 1732; fu maestro di cappella di Guglielmo conte di Lippe-Schaumbourg, grande armonico e di una profondissima vigoria, soprattutto nella musica di chiesa; ebbe anche lode come buon sonator di piano forte. I suoi *cantici sacri*, ed i suoi *concerti* sono tenuti in grande riputazione. — GIO. CRISTIANO, soprannominato *l' inglese*, n. nel 1736; andò maestro di cappella della regina a Londra; si levò dalla schiera volgare per grata e spiritosa melodia. Compose fra le altre opere: *Orfeo*; — *Orione*; — *Temistocle* ecc.; — alcune *sinfonie*, *concerti*, *sonate* ecc.

BACH (GIO. AUGUSTO), professore straordinario di giurisprudenza antica nell' università di Lipsia; elegante ed erudito scrittore, n. ad Hohendorp in Misnia nell' a. 1721, m. nel 1789; è autore de' seguenti scritti: *Dissertatio de mysteriis eleusiniis*, stampata con undici altre, sul diritto, da Klotz; — *Comment. de Legibus Trajani*; — *Historia jurisprudentiae romanae*, opera classica, della quale Stockmann ha dato una eccellente edizione; — *Critica imparziale delle opere di diritto* (in tedesco). Egli inoltre fece una buona edizione dell' *Agésilao*, del *Jerone*, del *Convito* di Senofonte, ornate di erudite note (Lipsia 1749); un'altra di Brisson, *De Formulis*, (Lipsia 1754); ed una terza dell' *Economia juris* di Berger (Lipsia 1783).

* BACH (VITTONIO), medico, n. a Villafranca (Aveyron) presso al 1770; s' accese tanto caldamente nelle dottrine della rivoluzione, che fu uno de' più vigorosi sostenitori di Robespierre. Nel 1799 fu eletto deputato al consiglio de' cinquecento; ma fu la sua elezione annullata da un decreto, ond' egli se ne dolse in un opuscolo francese, che pubblicò sotto questo titolo: *La gran cospirazione anarchica dell' Oratorio rimandata a' suoi autori dal cittadino Bach*, pel quale scritto fu imprigionato. Renduto a libertà in un' adunanza de' giacobini, pronunziò un veemente *Discorso*, che fu messo a stampa, in cui faceva l' elogio di Robespierre, dimandava la legge agraria e spirava tutte le esaltazioni di quel tempo.

Quando la rivoluzione del 18 brumale pose fine a quelle eccessività, egli maledicendo la tirannia, proslernatosi dinanzi alla statua della Libertà, che sorgeva ancora sulla piazza di Luigi XV, nel luogo stesso ove Luigi XVI fu dicollato, si bruciò il cranio con un colpo di pistola. Si vede ch' ei fu per animo e per convinzione buono e schietto repubblicante, e nell' astrazione delle sue dottrine, certo soverchiamente eccessive, e non eseguibili, non seppe discernere la condizione de' tempi in cui visse, e la tristizia di molti.

BACHAUMONT (FRANCESCO LE COIGNEUX de), n. a Parigi nel 1624 da Iacopo Le Coigneux presidente del parlamento; fu consigliere scrittore di quel consiglio; ebbe parte per qualche tempo nelle turbolenze della *Fronde*; fu istrumento del card. de Retz. Si collegò poscia col famoso Chapelle, ed insieme a costui visse una vita al tutto epicurea, e fecero di conserva quel celebre viaggio di cui ci han lasciato il racconto in verso e in prosa, pubblicato con le altre *poesie* di questi gentili seguaci di Epicuro. Egli morì a Parigi nel 1702. — ** A lui dee la *Fronde* il suo nome.

BACHAUMONT (L. PETIT de), n. a Parigi sul cadere del sec. XVII, m. nel 1771; era diligente raccoglitore di tutte le novelle storiche e letterarie, delle quali compose un giornale di molta importanza, e che venne a stampa dopo la sua morte col titolo. *Memorie segrete per servire alla storia della repubblica delle lettere* (6 vol.), le quali con la continuazione, in 30 vol., sono assai ricercate a' nostri dì. Ne furono pubblicati due compendj, uno dal 1762 al 1788, e l' altro più ampio, ma meno stimato, nel 1809. Scrisse altresì: *Memorie sul Louvre*, sull' *Opéra* ecc.; — *Saggio sulla pittura, scultura ed architettura*. Fece una edizione della *versione* di Quintiliano fatta da Gedoy, con una *Vita* del traduttore. Ravenel aveva posto mano ad una nuova edizione delle *Memorie segrete* con note, ma dobbiam dolerci che non abbia avuto compimento.

BACHE, nepote di Franklin e compilatore del giornale: *L' Aurora*; redò la miglior parte de' mss. dell' illustre suo zio, e morì nel 1798 vittima dell' epidemia che disertò gli Stati-Uniti.

** BACHELERIE (Ugo de la), trovatore, n. sul finire del XII sec. a Uzerche nel Limosino. Pare che a' suoi tempi non godesse di tutta quella riputazione di che lo avria fatto degno il suo merito. Era valentissimo nel poetare, ma viveva lontano da quelle adunanze in cui allora i poeti potevan fare bella mostra d' ingegno. Sette soli componimenti ci avanzano di lui, tre de' quali furono pubblicati dal Raynouard. Millot nella *Storia de' Trovatori* parla con lode di esso.

BACHELET-DANVILLE, general francese, ucciso nel 1813 alla battaglia di Lipsia; per valore e per senno salì fino al grado di uffizial-generale. Essendo stato lungo tempo capo di stato maggiore sotto Latour-Maubourg in Ispagna, si segnalò in particolar modo nella battaglia di Gebora, combattuta il dì 19 febbrajo 1811.

BACHELEY (Iacopo), intagliatore di rami, m. a Rouen nel 1781; ha lasciato alcune *marine* e *paesi* molto stimati nella maniera olandese.

BACHELIER (Niccolò), scultore del sec. XVI, discepolo di Michelangiolo, da cui prese quel far grande che lo distingue dagli altri suoi contemporanei. Tornato a Tolosa sua patria, la ornò di opere di un miglior gusto, ma tentò invano di riformare lo stile secco e gotico che allor dominava nella parte meri-

dionale di Francia. Viveva ancora nel 1866, ed ignorasi il tempo della sua morte.

BACHELIER (GIO. GIACOMO), pittore, direttore e riformatore della manifattura reale di Sèvres; si chiamò ben degno della riconoscenza de' suoi concittadini. Consecrò la somma di 80.000 franchi per la istituzione di una scuola gratuita di disegno per gli artigiani, per compier la quale impresa, che poi divenne sotto la protezione del governo, d'un utile generale, gli fu bisogno di superare infinite difficoltà. Si dee anche a Bachelier la scoperta della pittura all' encausto, della quale facevan uso gli antichi, e di una specie di *encaustico* che adoperavano a difendere le statue dall' azione dell' aria. Nacque nel 1724 e morì nel 1803.

BACHER (GIORGIO-FEDERIGO); medico e dottore dell' università di Besançon, n. a Blotsheim nel 1709; esercitò l' arte sua con molto plauso fino che gli bastò la vita, la quale gli venne meno sul finire del sec. XVIII. Abbiamo di lui: *Ragguaglio del metodo di amministrare le pillole toniche nell' idropisia*, con aggiunte; — due *Trattati intorno alla cura delle idropisie*; — *Considerazioni sulle infermità croniche*; — *Trattato delle virtù delle acque minerali*. — Il suo figlio ALESSANDRO-ANDREA-FILIPPO-FEDERIGO, m. a Parigi nel 1807, continuò le osservazioni del suo genitore, e lasciò molti volumi di un *Corso di diritto pubblico*, secondo i principj del barone d' Holbach. Diede opera alla compilazione del *Giornale di Medicina* con Demangin, dal mese di ottobre del 1776 fino al 1780.

*** **BACHER** (TEOBALDO), n. nel 1748 a Thann in Alsazia; dell' età d' anni 14 era tenente nel battaglione di Colmar; poi si diede agli uffici di stato, e quando scoppiò la rivoluzione, era incaricato d'affari in Svizzera. Si accostò con ardore alle nuove cose, e donò alla patria la croce di S. Luigi che aveva ottenuto, e 500 lire per le spese della guerra. Fu agente della Repubblica a Basilea, poscia a Ratisbona, e per ultimo a Francfort, e si adoperò con zelo e con fede nel cambio de' prigionieri ed in altri molto importanti servigi dello stato, che però gli acquistarono de' nemici. Nel 1813 stanziava ancora in Germania quando per la ritirata dell' esercito francese, si dovè dare ad una subita fuga; si pose in cammino a piedi, caricatosi d' una gran somma d' oro, sotto il cui peso rimase soffocato, essendo caduto in un fosso, nè volendo chiamar per aiuto, per tema d' essere derubato, benchè si sentisse venir meno la vita. Fu ivi trovato morto sotto il pondo del suo tesoro, e quel che lo dissero macchiato in vita di avarizia, da questo fatto hanno di che confermarsi in tale opinione: non si può però mettere in dubbio la sua probità. Lasciò alcune *Memorie* sulla Svizzera e sulla Alemagna piene di sana critica.

*** **BACHERAT** (ENRICO), medico, n. a Pietroburgo nel 1728; visitò le principali università della Germania, e poi che fu tornato in Russia, gli venne affidata la cura delle milizie. Scrisse varie opere che sono: *Dissertatio de ligamentorum morbis*; — *Trattato pratico sullo scorbut ad uso de' chirurghi dell' esercito e dell' armata russa* (in russo ed in tedesco); — *Preservativo contra le epizoozie*; — *Pharmacopea navalis russica* ecc.; — *Istruzione fisico dietetica su i mezzi per conservare la salute della gente di mare*. Molti suoi utilissimi opuscoli sono nelle *Memorie* della Società economica di Pietroburgo.

BACHERELLI (VINCESZO), pittor fiorentino; fu chia-

mato per suoi lavori a Lisbona, ma poi tornar volle nella sua patria a chiudere il corso della vita, ed ivi morì nel 1743. — ** Era nato nel 1672. Il suo ritratto fu collocato tra gli altri de' non volgari pittori nella galleria di Firenze, e nel *Museo Fiorentino* si posson legger le sue notizie.

BACHERIUS (FRANCESCO-PIETRO), domenicano di Gand, m. nel 1601 professor di teologia a Lovanio, è autore di un gran numero d' opere ascetiche, scritte parte in flammingo, e parte in latino; tra queste ultime si voglion citare: *Jurgium conjugale*; — *Spongia ebriosorum*; — *Tumultum panicum sive belgicum*; quest' ultima scrittura è in versi.

BACHIACCA. — V. UBERTINI (FRANCESCO).

BACHIENE (CUGLIELMO-ALBERTO), n. a Leerdam nel 1712; fu ministro e professor di astronomia e di geografia a Maëstricht, ove morì nel 1783; ha lasciato una *Descrizione della Palestina*, molto accurata; una *Geografia ecclesiastica*, meno stimata dell' opera precedente; — una *Topografia dell' Olanda*, che fa seguito a quella di Busching; — una nuova edizione della *Geografia* di Hubner. — Il suo fratello GIO. ENRICO, ministro come lui e predicatore in Utrecht, m. in età di 41 a. nel 1789, dettò molte opere, in idioma olandese, sulla morale e sulla teologia. — Il suo figlio FILIPPO-GIO., fu anche egli pastore e professore di teologia a Jutphaas ed Utrecht, fino al 1797, anno della sua morte.

BACHMANN, professor di storia e di poesia in Mاربourg nel sec. XVI; è autore d' un *Compendium præceptionum poeticarum*, ad uso de' collegi, soventi volte ristampato; e di altre opere di educazione.

BACHMANN (GIO. ENRICO), consigliere intimo ed archivista del duca di Deux-Ponts, m. nel 1786; pubblicò il *Diritto politico del Palatinato di Deux-Ponts*, con 10 tavole genealogiche di questa famiglia, opera che riuscì molto utile nell' Alemagna, per le quistioni che in essa si trattano. Egli s' era già fatto notevole per molte scritture polemiche in favore di questa casa, alla quale era assai divoto.

BACHMANN (il baron IACOPO-GIUSEPPE-ANTONIO LÉGER di), maggior generale delle guardie svizzere di Francia, n. circa il 1730; nel dì 10 agosto fece correre gli ordini più severi per la difesa di Luigi XVI, ma per isventura di quel monarca non ebbero adempimento. Condannato a morire sul patibolo dal tribunale rivoluzionario, non gli venne meno il suo consueto vigor d' animo, e con salda costanza sostenne la morte.

*** **BACHMANN-ANDERLETTZ** (il baron NICCOLÒ-FRANCESCO di), fratello del precedente, n. nel 1740; era anch' esso agli stipendi militari di Francia, e molto si adoperò alla difesa di Luigi XVI; con pronta fuga si sottrasse al fato del suo fratello, e passato in patria vi levò un reggimento e lo condusse ai servigi del re di Sardegna, ed ebbe il governo dell' esercito del duca di Monferrato; volte in ruina le cose dei regj si ritirasse nella Svizzera, e congregato un nuovo reggimento s' acconciò agli stipendi dell' Inghilterra; si segnalò a Zurigo, a Feldkirch e specialmente a Zuth, ove fece prigioniero un corpo di milizie francesi. Seguitò a militare sempre contro Napoleone, e dopo la battaglia di Waterloo si raccolse nelle sue terre, ed ivi chiuse il corso del viver suo nel 1831.

BACHMEGYBI (STEFANO-PAOLO), medico ungherese, n. sul finire del sec. XVII, m. nel 1733; ha lasciato: *Observationes de morbo cæmæ Hungariae endemico*, nelle *Disputationes medicæ* di G. Milleter;

— *Observationes diversae*, nel *Commercium litterarium noricum*; ed *Otia Bachmegybiana*.

*** BACHOT (GASPARE), medico, n. nel 1350 nel Borbone; fu molto rinomato nella pratica dell' arte salutare, e grande estimatore del famoso Joubert; nel 1609 fu fatto medico del re a Moulin, ed essendosi applicato all' esame delle acque minerali del Borbone, gli venne fatto di rimetterle in credito. Amò altresì e coltivò la botanica con buon frutto. Scrisse la continuazione dell' opera del Joubert sugli *Errori popolari intorno alla medicina ed alla conservazione della sanità*, ma benchè lo facesse con molta erudizione, pure non aggiunse alla perspicacia ed alla filosofia del Joubert. S' ignora il tempo della sua morte.

*** BACHOT (STEFANO), suo parente e medico anch' egli, n. a Sens nel 1610. Si dottorò nelle facoltà di Parigi l' a. 1648; coltivò pure con molta lode le buone lettere; la data della sua morte è ignota, ma si può recarla presso al 1687. Scrisse molte opere mediche e letterarie, la più parte in latino; e fu anche lodatissimo autore di epigrammi; in particolare quello che fece sulla morte di Moliere, che spirò recitando l' *Ammalato immaginario*, è uno de' migliori componimenti che allora fossero pubblicati.

BACHOV (REINARDO), giureconsulto, e negoziante in Lipsia; astretto ad uscire di questa città, nella quale aveva perduto i suoi uffici ed i suoi beni pel dissidj religiosi, si ritrasse ad Heidelberg, appresso all' elettore di Baviera, che lo colmò di onori e di dovizie, fino al tempo della sua morte, avvenuta nell' a. 1614. Coltivò le buone lettere e le lingue, e lasciò un ms. intitolato: *Catechesis Palatinatus*.

BACHOV, figlio del medesimo, n. a Lipsia nel 1578; fu professor di giurisprudenza e di politica a Heidelberg. Seguì la religione cattolica; ma abiurò questa credenza nel 1636, e si tornò nella fede luterana. È ignoto il tempo della sua morte. Abbiamo di lui: *Disputationum de variis juris civilis materiis liber unus*; — *Observationes ad Joannis Paponis arresta*; — *Notae in paratitla Wesembecii super Pandectas*.

BACHSTROM (GIO. FEDERICO), teologo, scrittore e medico, n. in Slesia sul finire del sec. XVII; condusse per lungo tempo una vita errante; si fermò alquanto in Londra, e vi fu eletto membro della Società reale; finalmente si stanziò a Costantinopoli, ove istituì una tipografia, e sparse molti libri di pietà. I titoli di alcuni suoi scritti sono: *De plicā polonica*; — *Nova aestus marini theoria*; — *L'arte di nuotare ecc.*

BACHTISHUA, medico indiano del sec. VIII, guarì il califfo Almansor II d' una grave infermità. Questo principe lo ritenne in Bagdad, lo beneficiò grandemente, e gli affidò la traduzione di alcuni libri di medicina, che fu da lui compiuta con plauso.

BACHUSIUS ■ BACHUISEN (GUGLIELMO), canonico di Bruges, m. nel 1779; è autor d' un *Trattato sopra van Espen, Quesnel ed Erkel*, alla parte de' quali egli era addetto.

*** BACIARELLI (MARCELLO), pittore, n. a Roma nel 1731, scolaro del Benetti; in Italia questo valorosissimo artista è poco noto comunemente, benchè tutte le accademie lo abbiano tra' loro soci, e benchè da tutti i principi italiani del suo tempo fosse grandemente onorato; ma in Polonia le molte opere che egli vi ha fatto renderanno eterno il suo nome. Nel 1783 fu chiamato a Dresda da Augusto III re di Polonia ed elettore di Sassonia che lo menò a Varsavia. Corsa a Vienna la nominanza di Baciarelli, Maria Teresa chiese ad Augusto che glie lo volesse

mandare per fare i ritratti della famiglia imperiale. Fu poi invitato da altri principi, ma ei preferì di rimanersi in Polonia, laonde la dieta straordinaria del 1787, tenendoselo assai caro, gli diede il diritto di cittadinanza. Nel 1787 amò di rivedere la Italia, e tutta la corse da capo a fondo; giunto nella sua patria fu dal Pontefice Pio VII creato cavaliere. Tornato in Polonia e continuando ad aver sempre segni di onoranze ben meritate dai più cospicui personaggi e dalle stesse accademie, chiuse ivi il corso della illustre sua vita nel 1818, nella grave età di anni 87. Moltissime sono le opere ch' egli fece e, quel che è più maraviglioso, la molteplicità non tolse punto alla loro perfezione. Toccheremo delle più notabili, che sono: quelle che adornano la sala di marmo nel palazzo di Varsavia, ove si veggono tutti i ritratti dei re di Polonia da Boleslao Chrobry fino a Stanislao Augusto; — Quelle altre che si ammirano in una seconda sala e rappresentano: *Casimiro il grande che affranca gli abitanti della campagna*; — *La fondazione dell' accademia di Cracovia*; — *L' Omaggio renduto dal duca di Prussia al re Sigismondo I*; — *La unione della Polonia colla Lituania*; — *Il trattato di Choczim*; — *Giovanni Sobieski che libera Vienna*; — I ritratti che ornano la sala della nobiltà; — Due quadri nella chiesa parrocchiale di Szezorce; e finalmente un quadro che fece tra le ultime opere sue per la metropolitana di S. Giovanni, ad imitazione di uno di Palma Giovane che era stato portato nel Museo di Parigi; ma la imitazione o copia entra in gara coll' originale, nè dà punto a divedere esser fattura di mano più che ottagenaria.

BACICCIO (GIO. BATT.) — V. GAULLI.

BACIOCCHI (MARIA-ANNA-ELISA) — V. BONAPARTE.

BACK o BECK (ABRAMO), n. nel 1713, m. nel 1793 primo medico del re di Svezia, e socio dell' accademia delle scienze di Stoccolma; salì in grande reputazione per le sue profonde nozioni e per la sua sperimentata prudenza. Abbiamo di lui varie memorie sulla storia naturale, e tra le altre una sul colore dei negri, che leggesi tra le *Memorie dell' accademia di Svezia*; — una versione dell' opera inglese di Dinisdale sopra il nuovo metodo d' inoculare il *Vajuolo*, ed un' altra del trattato di Linneo de *memorabilibus insectis*. Questo grand' uomo, con cui fu legato di molta amicizia il Back, e di cui scrisse l' *Elogio*, gli dedicò un genere di piante sotto il nome di *bachæa*.

BACKER (IACOPO DE), n. nel 1830 in Anversa; fu dalla sua giovinezza costretto a por mano al pennello per sostentare la vita, e morì sotto lo stremo della fatica nel 1860. Il padre suo, ch' era pittore anch' egli, morì in Francia.

BACKER (IACOPO), pittor di storie e di ritratti, n. nel 1608 o 1609, m. nel 1664. Si ricorda di lui con parole di lode un *Giudizio universale* fatto per la chiesa del Carmine in Anversa.

BACKER (ADRIANO), nepote del precedente, n. in Amsterdam nel 1643, m. nel 1686; dipinse anch' egli, ed è parimente lodato un suo *Giudizio universale* pel palazzo pubblico di Amsterdam.

BACKER, pittore, n. in Anversa nel 1648; lavorò in Inghilterra sotto la direzione di Kneller dipintor di ritratti.

*** BACKER (GIORGIO DI), stampatore e libraio, esercitava la sua professione a Bruxelles fin dal 1693. Pubblicò una edizione riveduta e corretta dalla versione francese del *Lazarillo di Tormes* dell' ab. Char- nes (1698, 2 vol.), che servì di esemplare alle numerose ristampe di quel romanzo. Uscì pure dai suoi

Upl il *Dizionario de' proverbi francesi con la loro dichiarazione e la loro origine* (1710 in francese), libro raro e che gli indagatori seguono a ricercare, sebbene oggidì vadano attorno altre raccolte più copiose di simil genere. Tradusse dal flammingo in francese: *la Storia del Santo Sacramento* di Calmeyer.

BACKER (Gioacino), medico della regina d'Inghilterra nel sec. XVIII; è autore di varie opere di medicina, tra le quali si notano le *Ricerche sulla utilità della inoculazione*.

* BACKER o BAKER, negoziante svizzero stanziato da lungo tempo in Napoli ed imparentato a molte famiglie divole ai Borboni. Nel 1799 ordinò una congiura contro il governo repubblicano; la trama era terribile, ed erano stati già designati tutti coloro che si dovevano spietatamente uccidere in un dato giorno, e perchè in una stessa casa ed in una stessa famiglia si trovavano sovente uomini di opposte parti, per non confondere gli amici cogli avversari, eransi distribuiti certi cartelli, in virtù dei quali doveva esser salva la vita a chi li avesse presso di sé. Il fratello del Backer era amante di Luigia S. Felice ed a lei ne dette uno; ella che segretamente amava un ufficiale delle milizie civili, che come buon repubblicante era certo fra le vittime proposte, gli diede questo cartello, e l'uffiziale, per cognome Ferri, corse a svelare al governo la orrenda tela, e così fu salva la patria. Backer e i primi suoi complici furono fatti morire. Mutati i tempi, il boja troncò la testa a Luigia S. Felice, che poco innanzi era stata salutata liberatrice del popolo.

BACKERS, scultore di Berlino; lavorò insieme ad Heusi ed Herfort gli schiavi che sono attorno al piedistallo della statua di Federigo-Guglielmo sul ponte di Berlino.

BACKHOUSE (GUGLIELMO), astrologo ed alchimista n. nel Berkshire nel 1693; pubblicò: *La piacevole fonte della scienza, tradotta dal francese*; — *Lamento della natura*; — *Il Toson d'oro*. Fu anche inventore d'uno strumento chiamato in inglese *Wai Wiser*. Morì nel 1662.

BACKUS (Isacco), ministro anabattista del Massachusetts; pretendeva che il battesimo per aspersione fosse insufficiente, e però fecesi battezzare per immersione nel 1731. Scrisse alcuni *Sermoni* da' quali spira un intenso amore di eguaglianza di diritti fra' cristiani. Morì nel 1806.

BACKUS (CARLO), dottore in teologia e pastore a Cowers, ove morì nel 1803; pubblicò un volume di *Sermoni*.

BACLER D'ALBE (il barone ALBERTO-LUCI), pittore; n. a S.^a Pol (Passo di Calais), nel 1761; fu capo degli ingegneri geografi addetti al dipartimento della guerra, poi direttore del gabinetto topografico, indi maresciallo di campo nel 1813 e da ultimo capo di divisione nel ministero della guerra in marzo del 1818; poi si ritrasse dalle pubbliche cure, e morì a Parigi nel 1824. Abbiamo di lui: *La Carta del teatro della guerra nel tempo delle prime imprese di Bonaparte in Italia nel 1802*. Questa carta è ricercatissima, perciocchè al pregio della diligenza congiunge una squisita esecuzione; — *Vedute pittoresche dell' Haut-Faucigny*; — *Guide pittoriche ed istoriche dei paesisti*; ed una raccolta di disegni litografici sotto il titolo di: *Ricordi pittoreschi*. — ** Anche alcuni quadri dipinti da quest' uomo valentissimo meritano d'esser rimemorati e sono: *La Battaglia d'Arcole*, che è reputata il suo capo

d'opera; — *La Battaglia d'Austerlitz*, (e non si vuol tacere ch'ei fu presente a queste due gran giornate); *Paride in casa di Enone*. Finalmente come scrittore merita pure d'essere ricordato perchè scrisse eccellenti *Memorie* per la depositeria della guerra, sull'intaglio delle carte. A lui, e questo ponga il suggello ad ogni sua lode, vuol saper grado la Francia se ella non ha perduto i rami della gran carta di essa fatta dal Cassini e che fu nel 1813 con tanta cura cercata dagli alleati.

BACMEISTER (MARTINO), medico ordinario di Kiel e Lounebourg, m. nel 1626; pubblicò alcune *Dissertazioni mediche*; e varie note eruditissime su i 4 primi volumi delle opere di Joël.

BACMEISTER (GIO.), della famiglia stessa, professor di medicina nella università di Rostock, m. in questa città nel 1631; è autore di alcune *Dissertazioni accademiche*.

BACMEISTER (LUCA), teologo di Rostock e soprintendente delle chiese di Custrow, m. nel 1638; era amico di Giusto Lipsio. È autore di un gran numero di *comenti*; *dichiarazioni dei Salmi*, e di *questioni teologiche*, delle quali però non durerebbe umana pazienza a sostener la lettura.

BACMEISTER (GIO.), m. nel 1794; fu bibliotecario dell'accademia delle scienze di Pietroburgo. È autore d'un *Saggio sulla biblioteca e sul gabinetto delle rarità di storia naturale dell'accademia delle scienze di Pietroburgo*.

BACMEISTER (HARTMAN-LUIGI-CRISTIANO), suo fratello, n. ad Hernbourg nel 1736, membro dell'accademia di Pietroburgo; fu per lungo tempo direttore del collegio tedesco di questa città; le sue opere, quasi tutte dettate nella lingua d'Alemagna, sono spesso citate e giovano a far conoscere la Russia sotto molti aspetti. Si voglion citare in particolare di lui le seguenti: *Compendio di geografia dell'impero russo*; — *Raccolta di memorie e documenti autentici sulla storia di Pietro I*; — *Biblioteca russa*, in 11 vol., contenente gli estratti di moltissime opere pubblicate in Russia nelle lingue straniere e nella patria. Questo laborioso erudito morì a Pietroburgo nel 1806.

BACO DE LA CHAPELLE, deputato agli stati generali nel 1789; si chiari caldissimo parteggiatore della rivoluzione; fu nominato *maire* di Nantes nel 1792; diede molta opera alla difesa di questa città contro quel della Vandea; fu poscia accusato di federalismo ed imprigionato nell'abbazia fino al 9 termidoro (27 luglio 1796). Il direttorio lo mandò con ufficio di commissario all'isola di Francia, nel qual luogo però non lo vollero riconoscere, ond'egli passò alla Guadalupa, ed ivi morì nel 1801.

BACON (GIO. PIETRO); avvocato al parlamento, professor di belle lettere nella scuola militare, n. intorno al 1720 a Parigi; pubblicò una *Memoria sul premio proposto da de Causans per la quadratura del circolo*; — *La Maonese*; — *Belphegor in Marsiglia*, commedie; — *Elogio storico di Enrico IV*; ed, in compagnia di Duchet, *Principj generali dell'ortografia francese*.

** BACON-TACON (PIETRO-GIO. GIACOMO), archeologo e numismatico, n. nel 1738 in Oynax nel Bugey. Peregrinò in Egitto ed in Grecia per raccogliere antichità; tornato in Francia, nei tempi della rivoluzione e nei napoleonici, tenne sempre colla parte che mostrava trionfare, fu accusato come falsificator di assegnati, ed in appresso condannato per trufferia; per corona delle sue belle virtù, fu agente segreto di polizia, e morì nello spregio di chiun-

que il conobbe, l' a. 1317. Scrisse varie opere, ma quella che più gli darebbe fama è un plagio sfrontato (V. SELVAN); le altre che si possono notare sono: *Trattato di equitazione* ecc.; — *Manuale del giovane ufficiale*; — *Ricerche sulle origini celtiche* ecc.; — *Nuova storia numismatica* ecc.

BACONE (ROBERTO), teologo inglese, n. presso il cadere del sec. XII; professò teologia ad Oxford, e salì in fama come predicatore sotto il regno di Enrico III; i baroni essendosi collegati per tener fronte alla tirannide di Pietro des Roches, francese nato nel Poitou, il re convocò, nella state del 1233 un parlamento ad Oxford. Bacone fu eletto per predicare al cospetto del re, ed animosamente dichiarò, che il dar commiato al ministro solo poteva cessar le giuste doglianze della nazione. Questo sermone dispose il monarca a dare orecchio alle rimozioni dell' arcivescovo di Cantorbery, seguitato da una numerosa tratta di vescovi, i quali giovandosi delle minacce di scomunica, poterono finalmente ottenere che il des Roches e gli altri stranieri fossero deposti.

BACONE (RUGGERO), monaco inglese, n. intorno al 1214, nelle vicinanze di Ilchester nella contea di Somerset; fece grandi avanzamenti nelle matematiche, nell' astronomia e nella chimica, ma dalle troppo credule genti, fu accusato di sacrilegio. Furon veduti uscir di sua mano specchi ardenti. Propose alcune idee che fecero via alla scoperta de' cannocchiali, de' telescopi e de' microscopi, ma è falso che a lui fossero noti questi strumenti. Alcuni scrittori hanno voluto recargli l' onore della scoperta della polvere da cannoni, ma per lo meno egli descrisse il modo ond' ella si compone, e onde s' infiamma. Tanta scoperta non indugiò molto ad adempiersi, ma non si vuole attribuire a Bacone. Egli considerava le matematiche applicate alla osservazione come il solo mezzo che possa condurre con sicurezza alla cognizione della natura. Morì ad Oxford nel 1294. Una delle sue principali opere ha per titolo: *Epistola fr. Rogerii Baconis de secretis operibus artis et naturæ, et de nullitate magiæ*, più volte ristampata. Di altri suoi scritti fu fatta una raccolta che intitolossi *Opus majus*. — ** Molti sono i dispareri degli scrittori sui trovati di quest' uomo, che fu certo assai maggiore del suo secolo. È detto di sopra come egli fosse tenuto per mago, e noi aggiungeremo che tra per la ignoranza e per la invidia de' suoi contemporanei, e specialmente dei frati del suo ordine, sopportò gravi persecuzioni; fu accusato al papa, che prima gli vietò di professare nella università, riguardando le sue dottrine come opera de' demonj, e poi lo fece chiudere in una prigione, della quale non uscì se non quando il cardinale di Sabina giusto estimatore del suo merito, venne assunto al ponteficato col nome di Clemente IV. Sotto questo papa il povero Bacone ebbe tregua; ma non appena la morte rapì il pontefice, ricominciarono le sue persecuzioni, e sostenne una nuova prigione di 10 anni. Fra tanti suoi detrattori non gli mancarono però grandi lodatori che lo chiamavano il *Dottore ammirabile*. Benchè pieno di sì gran dottrina non fu scevro affatto dalle false opinioni del secolo, cosicchè molto opportunamente Voltaire dice di lui che « era un oro intasato di tutte le lordure dell' età sua ». Finalmente una delle cose che debbe più onorare la sua memoria, si è l' acutezza onde scoperse e dimostrò gli errori, che correivano nel calendario; formò anzi un nuovo *calendario* corretto, del quale esiste una copia nella biblioteca bodlejana.

BACONE (NICCOLÒ), giureconsulto inglese, n. nel 1310; fu molto innanzi nella grazia di Enrico VIII; la regina Elisabetta lo istituì cavaliere, lo nominò guardasigilli e membro del consiglio privato. Ebbe gran parte nella introduzione della religione protestante in Inghilterra. Nel 1368 e nel 1371, fu eletto a presiedere le commissioni che avevano il carico di esaminare le mutue querele di Maria Stuarda e de' suoi sudditi ribellati. Morì nel 1379, lasciando alcuni *Trattati* di politica e di legislazione; ed un *Comento* sui 12 profeti minori, rimasto ms.

BACONE (ANNA), sua moglie, nata presso al 1320; ebbe da lui due figli, Antonio, ed il celebre Francesco, di cui tratterà l' articolo seguente. Questa donna tradusse dall' italiano in inglese 28 sermoni di Bernardino Ochino; e dal latino l' *Apologia della chiesa Anglicana* del vescovo Jewel, e morì sul cominciar del regno di Giacomo I.

BACONE (FRANCESCO), uno dei più celebri filosofi moderni, n. nel 1631; toccando appena i 16 anni dell' età sua, combattè la filosofia di Aristotile; di anni 19, dettò uno scritto sullo *stato di Europa*; e di anni 28 fu consigliere straordinario della regina Elisabetta. Dimentico della beneficenza usatagli dal conte di Essex, caduto in disgrazia, ebbe la macchia di muover ricorso contro di lui, nè poté mai levarsi tal vergogna dal volto nella pubblica opinione, tremendo giudice ma incorruttibile. Giacomo I lo nominò cavaliere, consigliere, sollecitator generale, guardasigilli, e finalmente lord-cancelliere col titolo di barone di Verulam. Nell' altezza degli uffici ch' ebbe a sostenere, fece brutto traffico di cariche e di privilegi, onde fu sottoposto ad una revisione, e fu condannato ad una ammenda e alla prigionia. Morì nel 1626. Voltaire nelle sue *Lettere sugli Inglesi*, riferisce in brevi parole tutte le opere di Bacone, ma che troppo lungo sarebbe l' indicarle a questo luogo; trattano esse di filosofia, di morale, di politica, di storia, di religione, ed alcune sono dettate in latino. La migliore edizione è quella di Londra del 1748, in 8 vol. — Antonio de la Salle ne pubblicò una versione completa in francese, e Deluc stampò un *Sunto della filosofia di Bacone*, in cui fa notare le inaccurately della versione francese. A Deleyre si debbe l' *Analisi della filosofia di Bacone*. — ** Lo studio di brevità non può, a parer nostro, scusare i compilatori francesi di aver dato idea sì imperfetta dell' uomo, che fu nelle facoltà dell' ingegno tanto maraviglioso, quanto riprovevole nell' uso della vita; lagrimabile esempio della miseria dell' umana natura! — Pare che tutti i vituperj de' quali si coperse, come uomo di stato, avessero origine da debolezza d' animo, e dall' amor di arricchire, non per tenere in serbo come l' avaro, ma per vivere splendidamente come il prodigo. La scellerata arringa che scrisse contro la memoria del conte di Essex suo gran benefattore, morto sul patibolo in forma di ribelle, è dettata in siffatti termini, che mostra chiaramente com' egli per piacere alla sovrana aveva posto mano a quello scritto, ma non ne ritrasse quei frutti che aveva desiderato, e per tutto il tempo del regno di Elisabetta fu tenuto in poca considerazione. Quando la pubblica voce tuonava contro di lui, tentò difendersi con un' altra scrittura, ma le sottigliezze dell' ingegno nulla poterono contro la indignazione degli uomini dabbene; intanto la sua privata fortuna era per modo assottigliata che fu per ben due volte imprigionato per debiti. Venuto poscia sul trono Giacomo I ebbe allora tutti quegli uffici ricordati di sopra, e si co-

perse di nuova infamia, tantochè si trovò condotto alla umiliazione di confessare ad una ad una le sue corruzioni, e ad implorare la clemenza de' giudici, e dopo essere stato condannato all'ammenda ed alla prigionia, sentirsi dichiarato incapace di ogni pubblico carico, e di sedere in quel parlamento che aveva tanto illustrato collo splendore di sua dottrina, e perfino di accostarsi al luogo ove quello risiedeva. Delle sue estorsioni però trasse egli meno guadagni che non coloro che gli stavano attorno, ed in particolare i suoi domestici, i quali dalla miseria erano sorti ad uno stato di molli agi, ed egli ben se ne fece accorto, perchè narrasi che entrando un giorno in sua casa, e levandosi tutti in piedi i suoi servi «Re» state seduti, padroni miei, dicesse, perocchè il «vostro sorgere ha fatto la mia rovina». Ma lasciandole le brutture della sua vita, tocchiamo delle maraviglie della sua mente. Fu molto a proposito chiamato il padre della filosofia sperimentale, perchè, rimosse tutte le dialettiche vanità, mostrò come la sola esperienza e l'analisi possa condurre allo scoprimento di utili verità, e cominciò dal proporre quella sua gran divisione dello scibile in tre classi: memoria, ragione e immaginativa, e creò metodi, de' quali fece l'applicazione a tutte le scienze. Adombrò questo suo gran disegno nelle due opere: *De dignitate et augmentis scientiarum*, ed *Novum organum scientiarum*. E ciò come metafisico. Come fisico poi fu presso a far grandissime scoperte; immaginò una specie di macchina pneumatica, col mezzo della quale parve sospettasse della elasticità e del peso dell'aria, della cui scoperta si debbe però recar la gloria a Galileo e Torricelli; ma indicò, con una chiarezza assai bastante, l'attrazione di tutte le parti della materia verso il centro, che poi compose il grande sistema newtoniano; le sue parole però su tal punto son tali, che mostrano altro non mancare che la esperienza a conferma delle immaginate teorie. Bacon dedusse per argomento della mente, Newton fondò coll'osservazione e dimostrò col calcolo. — In medicina, in fisiologia, in chimica vide tanto addentro quanto poteva comportare lo stato in che a quel tempo erano queste scienze. Lo studio delle leggi, che per gli uffici che tenne fu sua prima cura, era da lui coltivato non pure da giureconsulto ma da filosofo, e quando ogni altro suo scritto mancasse intorno a ciò, non basterebbero alcuni de' suoi *Aforismi* a darne prova chiarissima? A tutto insomma applicò l'ingegno, ed in tutto riuscì grande, salvo che nelle matematiche, e fu maraviglia come una mente sì analitica, sì profonda, si condusse a combattere il sistema di Copernico! In ciò solamente restò minore degli uomini più grandi del suo secolo. Divideremo per materie l'indice dei suoi scritti come fu fatto nella gran Biografia. OPERE FISIologiche: *Del progresso e della dignità delle scienze divine ed umane*; — *Storia naturale*; — *Frammenti di Fisiologia*. OPERE DI MORALE: *Frammento sulle apparenze del bene e del male*; — *Massime civili e morali*; — *Raccolta di apotegni antichi e moderni*. OPERE DI POLITICA: composte degli scritti sul conte d'Essex, e di discorsi al parlamento, e d'altri opuscoli. OPERE STORICHE: composte della storia di Enrico VII ed VIII, e del principio d'una storia della Gran Bretagna. OPERE DI RELIGIONE: composte di preghiere e di alcune traduzioni di Salini. OPERE VARIE: *Instauratio magna*; — *De dignitate et augmentis scientiarum*; — *Novum organum* ecc.; — *Paraceve ad historiam naturalem* ecc.; — *Historia ventorum*; — *Historia vitæ et mortis*; — *Historia*

densi et rari; — *Historia gravis et levis aditus sympathia et antipathia rerum*; — *Sulphuris, mera curii et salis*; — *Historia et inquisitio de sono et auditu*; — *Questiones circa mineralia*; — *Inquisitio de Magnetis*; — *Cogitationes de natura rerum*; — *Prodromus philosophia secundæ*; — *Cogitata et visa de interpretatione naturæ*; — *Descriptio globi intellectualis*; — *Impetus philosophici*; — *Parmenides, Telesii et Democriti Philosophia*; — *Sermones fideles* ecc.; — *De sapientia veterum*; — *Nova Atlantis*; — *Imago Iulii Caesaris*; — *Imago Augusti*; — *Dialogus de bello sacro*; — *Meditationes Sacrae*; — *Varia Epistolæ*. Faremo oggimai fine notando che Bacon nella propria età non fu inteso come avviene di tutti quei che si levano troppo al di là dell'universale, e bene egli medesimo il comprendeva e si appellava alla posterità con queste profetiche parole che si leggono nel suo testamento. «Io lascio il mio nome e la mia memoria alle nazioni straniere ed a' miei concittadini, quando sarà corso ancor qualche tempo».

BACONE (NATANAELE), fratello del precedente; fu non volgar dipintore, specialmente nel genere dei *paesi*. — ** Studiò nelle scuole d'Italia, ma si avvicinò alla maniera fiamminga.

BACONE (FAMERLE), teologo e poeta spirituale, educato in Oxford ove ebbe la laurea dottorale nel 1738; fu ministro di Bramber, e curato di Balden nell'Oxfordshire, e morì nel 1783.

BACONE (GIOVANNI), scultore inglese, n. nel 1740, m. nel 1799; fu socio dell'accademia reale di Londra, ottenne il premio dato da essa, e fece per Bristol e per Westminster molti monumenti, tra' quali si commenda maggiormente quello di Lord Chatham, del quale egli stesso dettò la iscrizione. È autor di favole e di epitafi che lo dimostrano non digiuno di buone lettere.

BACONTHORP o BACONE (GIOVANNI), monaco inglese e provincial de' carmelitani nel sec. XIV; studiò e professò in Oxford ed in Parigi; fu dottore della Sorbona, e morì nel 1346. Abbiamo di lui, in latino: *Commentarii a quistioni sopra i IV lib. delle sentenze*; — *Compendio della legge di G. C.*

BACQUE (LEONE), poeta latino, n. in Guascogna nel 1608; abiurò il protestantismo, e fu fatto vescovo di Glandèves, poi di Pamiers. Fu questi il solo ugonotto convertito che salisse all'episcopato sotto Luigi XIV. Si acquistò fama col suo poema intitolato: *SS. et B. Patri Clementi IX carmen panegyricum*; ma fu debitore soprattutto della sua esaltazione al *Delphinus sive de prima institutione principis*, poema sulla educazione d'un principe da lui pubblicato al tempo che pendeva la scelta per lo educatore del Delfino.

BACQUERRE (BENEDDETTO), medico tedesco del sec. XVII; è aut. d'un'opera rara e stimata che s'intitola: *Senum medicus* ecc. *Senum Salvator*, (Colonia 1673 e 1683).

BACQUET (GIO.), avvocato in Parigi; fu dottissimo nel diritto francese e romano; ed è autore di molti trattati commentati dai Ferrière padre e figlio. — ** Delle sue opere si possono consultare ancora con qualche utile, quelle che riguardano la storia, ed i suoi due trattati dei diritti del regio demanio; e della giurisdizione della compera del tesoro. — Morì nel 1597.

BACREVANTAZY (DAVID), n. a Bacvan, città della grande Armenia, sul principiare del VII sec.; nel 647 ebbe il carico dall'imperador Costanzo di comporre in pace le discordie religiose tra i greci e la

lini; con onore adempiè il nobile ufficio, e tornato a Costantinopoli morì circa al 687. Abbiamo di lui un' opera istruttiva intitolata: *Porta della sapienza*.

BACUET (PAOLO), professor di filosofia a Ginevra nel 1632. Fu mandato come pastore della chiesa riformata a Grenoble e con singolar carità non pure dava soccorsi spirituali agli infermi, ma prendeva cura di aiutarli con buoni rimedi da lui sperimentati; e a questo fine pubblicò: *Lo Speciale caritatevole*. È anche autore delle seguenti opere filosofiche: *Disputatio logica de causis*; — *Disputatio physica de materia*; — *Disputatio physica de mundo*, queste due ultime rimasero mss.

BADAJOZ (CATERINA), erudita spagnuola, morta nel 1685; correndo il sec. XVI venne in molta fama pel suo valore nella poesia.

BADAKHCY, poeta persiano del sec. X dell' era volgare, contemporaneo del califfò abassida Moctafy; è autore di una raccolta di *Poesie* ingegnose e piene di sentimento.

BADALOCCHIO o ROSA (Sisto), pittore ed intagliatore italiano, n. nel 1681; fu discepolo ed amico di Annibale Caracci e di Lanfranco insieme al quale fece intagli delle *Logge* di Raffaello; pubblicò, solo, sei grandi stampe della cupola del Correggio a Parma. Può esser considerato come buon artista di second' ordine, specialmente lodabile nella correzione del disegno, in cui fu eccellente. Morì a Roma nel 1647. Il museo reale (di Parigi) possiede due sue tavole. — ** Fu per patria parmigiano. Il Lanzi, che lo chiama BADALOCCHI, ed è tale il suo vero cognome, lo giudica non inferiore al Lanfranco, e dice che per fino si è dubitato in Parma se il quadro di S. Quintino fosse opera dell' uno o dell' altro di questi pittori.

** BADARACCO (GIUSEPPE), pittor genovese, detto il sordo, n. circa il 1688, e m. nel 1687. Venne a Firenze ad imitare la maniera di Andrea del Sarto, e fece molte copie di quel pittore, le quali non ritengono il suo nome ma quello della scuola d' Andrea; tornò in patria per riportarvi quella nuova maniera; pare però che in processo di tempo si accostasse più ai naturalisti suoi nazionali come mostra un *Achille in Sciro* che va segnato del nome suo e sta in Novi.

** BADARACCO (GIO. RAFFAELLE), suo figlio, m. in età di a. 78 nel 1726; si tolse dalla scuola del padre per seguir quella del Maratta, ed indi diventò cortonesco; è soave molto nel dipingere, dice il Lanzi. Nelle quadre sono molte sue composizioni e due delle più grandi che facesse ne ha la Certosa della Polcevera.

** BADARO (GIO.), medico e botanico, n. a Languellia nello stato di Genova nel 1793; studiò sotto il celebre Moretti. Visitò gli Appennini, le Alpi, la Sardegna e fece preziose raccolte; navigò al Brasile pel fine stesso, ma la morte nel 1831 lo rapì nel fior della vita e delle speranze. Le sue opere più note sono: *Osservazioni sulle parti più notabili de' fibri* ecc. nel *Giornale fis. chim. di Pavia*; — *Osservazioni sopra diverse piante della Liguria e della Sardegna*, ivi; — *Sopra una specie di Braxica* ecc. nella *Flora italica* del Moretti; e *Plantarum liguriae occidentalis centuriæ X*, ivi.

BADASCH o BADESCH, scrittore arabo, m. nell' a. dell' eg. 328; è autore d' un *Comento sulla grammatica araba* di Ben Sarragi.

BADCOCK (SAMUELE), teologo e critico inglese, che morì ministro a Londra nel 1788; è autore di moltissimi articoli di critica inseriti nel *Monthly-Review*.

BADCOCK (RICCARDO), fisico e naturalista inglese; ha dato alla società reale di Londra alcune *Osservazioni* sopra diverse piante notabili nelle *Transazioni filosofiche*.

BADE (casa principesca di) — ERMANNO I, figlio di Bertoldo I, duca di Carintia, sposò nel 1082 Giuditta, figlia di Adelberto, che gli recò in dote la contea di Uffgaw, che forma il territorio di Bade. Morì nel 1074. — Il suo figlio ERMANNO II, prese nella dieta di Basilea il titolo di margravio o marchese di Bade, nel 1130, e da quest' anno prende origine l' illustrazione della sua stirpe. — ERMANNO III, seguì l' imperador Corrado nella 2.^a crociata, e morì nel 1160. — ERMANNO IV, accompagnò Federigo Barbarossa nella crociata contro il soldano d' Iconium, e morì con lui in Antiochia. — Suo figlio ERMANNO V ed ENRICO 2.^{do} figlio di questo, furono gli stipiti dei marchesi di Hochberg. Aiutarono grandemente Federigo II a ridurre in soggezione il ribelle suo figlio Enrico re de' romani. — ERMANNO VI, tolse in moglie, nel 1248, Gertrude, nipote di Leopoldo VI, duca d' Austria ed erede di quel ducato, che gli fu da essa recato in dote; fu però tolto alla casa di Bade alla morte di questo principe, che istituì suo erede: — FEDERIGO I, fanciulletto d' un anno; questo fu cresciuto nella corte di Baviera, si collegò con Corradino, erede legittimo della Corona di Napoli e di Sicilia, e morì con questo infelice principe vittima della crudeltà di Carlo d' Angiò usurpatore di quel regno, contro il quale essi avevano mosso ad oste per cacciarlo, e che gli sconfisse nella giornata di Tagliacozzo nell' a. 1268. — BERNARDO I, figlio di Rodolfo III il Lungo, gli fu successore nel 1372: principe guerriero e voglioso d' imprese, entrò a parte della lega di Nassau, per porre Adolfo, di questa casa, sul trono imperiale. — Il suo figliuolo GIACOMO I, detto il Salomone a cagione della sua prudenza, morì nel 1433. Uno de' suoi figli che fu arcivescovo di Treves prese per primo il titolo di elettore. — CRISTOFORO I, succedette al marchese Carlo I nel 1478; congiunse i ducati di Hochberg e di Sausenberg a quello di Bade, e fu parte di tutte le gloriose geste dell' imperador Massimiliano. — FILIPPO I, suo figlio; ebbe molta preponderanza nelle conferenze nate per la riforma di Lutero, fu principal commissario della dieta di Worms, convocata da Carlo V, e morì nel 1533, lasciando i propri stati ai due suoi fratelli, che divisero in due rami la famiglia: BERNARDO II fu lo stipite di quello di *Bade-Bade*, ed ERNESTO I, di quello di *Bade-Dourlach*, oggidì in possesso del dominj di Bade. — I principi più notabili del primo sono: GUGLIELMO I figlio di Eduardo I il fortunato. Si brigò di restituire ne' propri stati la religion cattolica, e non potè arrestare i vittoriosi procedimenti di Gustavo Adolfo. — Il suo nepote LUIGI-GUGLIELMO I, militò da prima con onore contro la Francia sotto Montecuccoli e sotto il duca di Lorena, poi contro i Turchi, che costrinse a levar l' assedio di Vienna, e sovra i quali riportò le vittorie di Nyssa e di Salenckemen nel 1689 e nel 1691; le sue ultime guerre contro la Francia furono nella lega dell' Alemagna e dell' Inghilterra, e finalmente la guerra per la successione di Spagna contro Villars e Calinat, ove fu più valente che felice. Morì nel 1707 lasciando il suo dominio devastato dalla guerra al proprio figlio LUIGI GIOACIO I. — Nella casa di Bade-Dourlach si commendano: GIOACIO-FEDERIGO I, vittima della sua affezione ed inviolabile fedeltà alla parte di Federigo V elettore palatino, che da lui non fu potuto rimettere sul tro-

no di Boemia; dovè abbandonare i suoi stati occupati dai bavari e morì a Strasburgo nel 1638. — **FEDERICO I.**, suo figlio, più destro di lui, seppe mantenere la pace coll' imperadore, preservare i propri dominj dai mali della guerra, servire alla parte dei protestanti, ed acciacciare le sue cose con la Francia e con la Svezia, le quali lo fecero tornare in pieno possesso del suo territorio occupato dalle genti dell' Austria. — Suo figlio **FEDERICO II.**, ebbe il comando delle milizie di Carlo Gustavo, re di Svezia, e combattè contro la Francia sotto le insegne di Montecuccoli. — **CARLO GUGLIELMO I.**, n. nel 1679, succedette a **Federigo III.**, detto il Grande, militò da prima sotto Luigi-Guglielmo di Bade-Bade, fondò, dopo la pace di Rastadt, la città e il palazzo di Carlsruhe distante una lega da Durlach, ed in questa congiuntura istituì l'ordine della Fedeltà. Morì nel 1738, lasciando erede il suo nipote **CARLO-FEDERICO I.**, m. nel 1802, al quale è succeduto **CARLO-LUIGI-FEDERICO**, che ha riunito alla sua corona i beni della casa di Bade-Bade.

BADEN (IACOPO), n. nel 1738; aprì a Copenaghen il primo corso di letteratura che fosse dato nella patria lingua; tenne diverse cattedre nella istruzione pubblica; fu socio dell' accademia di belle lettere, e morì nel 1804. Le sue principali opere sono: un *Giornale critico* ed un *Giornale dell' universalità*; — diverse *Grammatiche* delle lingue greca, latina, tedesca e danese; — un *Dizionario latino-danese e dan. lat.*; — *Traduzione danese degli Annali di Tacito*; — alcuni *Comenti* sopra Orazio ecc.

BADENS (GIO.), pittore, n. in Anversa nel 1876; passò da giovane in Italia, ed ivi si fece perfetto nella pratica dell' arte. Pel suo valore in quella aveva raccolto molte ricchezze delle quali andava a goder-si il frutto nel loco natio, ma i malandrini lo spogliarono d' ogni sua cosa nel viaggio. Ne morì di dolore l' a. 1603.

BADENS (FRANCESCO), suo parente, n. in Amsterdam nel 1874, soprannomato il *pittore italiano*; ebbe la gloria d' introdurre pel primo il buon gusto del colorito in Italia; fu egualmente valoroso nel dipingere storie e nel far ritratti.

BADESSA (PAOLO), poeta, n. a Messina; pubblicò nel 1864 una *traduzione libera*, in versi, di 3 libri dell' *Iliade* d' Omero. Credesi che pure volgarizzasse la *Odissea*, ed una buona parte delle *Metamorfosi* d' Ovidio.

BADGER (LUIGI), di Lione; si fece illustre per un eroico atto di amor fraterno. Dopo l' infelice assedio di Lione nel 1794, corse ad offerirsi al tribunale della convenzione in vece del suo fratello, che era stato tra i difensori della patria, e coraggiosamente sostenne la morte.

BADI-EL-ZEMAN, l' ultimo discendente di Tamerlano che avesse regno sui Korassan; fu vinto dagli Usbecchi e cercò rifugio in Persia. Dimorava in Tauris quando Selim I. imperador de' turchi, si fece padrone di quella città, onde Badi fatto prigioniero, fu condotto in Costantinopoli, ed ivi morì nel 923 dell' eg. (1517 di G. C.).

BADIA (TOMMASO), cardinale italiano, dotto e zelante mantentor della fede cattolica, m. a Roma nel 1847; fu deputato da Paolo III alla conferenza di Worms, convocata da Carlo V, della quale dà una breve istoria in una *Lettera* indiritta al card. Conlarini.

BADIA (CARLO-FRANCESCO), eloquente predicatore italiano, n. in Ancona nel 1676; predicò con somma celebrità per 38 a. continui nella maggior par-

te delle città italiane ed in Vienna. Abbiamo di lui: il *Quaresimale*; ed alcuni *Panegirici*, *Rugionamenti* ed *Orazioni*.

BADIA Y LEBLICH (DOMENICO), più noto sotto il nome di ALI-BEY, erudito spagnuolo, n. nel 1766; dopo aver con gran profitto studiato a Valenza, determinossi di arricchire con la profonda cognizione ch' egli aveva dell' arabo, e per meglio colorire questo disegno, si fe' circoncidere, ottenne nel 1803 dalla sua corte una pensione di 3,000 lire per sua moglie e per sua figlia, e passò in Africa sotto il nome di Ali-Bey, figlio di Othman-Bey, principe degli abassidi. Fu poi a Tripoli, al Cairo, alla Mecca, ad Acri, ed ebbe in ogni luogo onorate accoglienze, col favor dei titoli scritti in arabo antico che portava con sè, e poté veder cose che i mussulmani celano con gran cura agli Europei. Bene accolto al suo ritorno da Giuseppe Bonaparte, quando la Spagna era occupata dalle armi francesi, fu nominato nel 1809 intendente di Segovia, e nel 1812 prefetto di Cordova. Dopo la giornata della Vittoria riparò in Francia; sottopose all' istituto la *Narrazione* de' suoi Viaggi, ed in quel torno li pubblicò sotto il titolo di: *Viaggi di Ali-Bey in Africa ed in Asia* dal 1803 al 1807, e morì nel 1834. Chateaubriand parla di lui nel suo *Itinerario da Parigi a Gerusalemme*, come del turco più dotto e più cortese che mai abbia veduto.

BADIALE (ALESSANDRO), pittore ed intagliatore italiano, scolaro di Flaminio Torre, m. a Bologna nel 1726: fece, all' acqua forte, sopra un dipinto del suo maestro, un *Deposto di Croce*; — una *Sacra Famiglia* ecc.

BADILE (ANTONIO), pittor veronese, n. nel 1480, m. nel 1600; fu forse il primo, a parer del Lanzi, che in Verona spogliasse la pittura da un residuo di antichità; riuscì valente non meno nel ritrarre le esterne forme dei corpi, che le interne commozioni degli animi, ed introdusse una morbidezza ed una franchezza di pennello che non si sa da chi l' apprendesse. Le sue tavole di *Lazzaro risorto*, in S. Bernardino; — dei *S.S. Vescovi* in S. Nazaro mostrano bene donde Paolo e Zelotti suoi discepoli attingessero quella loro gentile maniera.

BADIUS (JOSSE), n. nelle vicinanze di Bruxelles l' a. 1462; professò umane lettere a Lione, e fu nel tempo stesso correttore delle stampe di Treschel, che gli diede in moglie la propria figliuola. Nel 1611 andò a Parigi, ove per suo conto istituì una tipografia, della quale uscirono moltissime buone edizioni di classici in carattere tondo; non è vero però quel che si dice, ch' ei fosse il primo ad introdurli in Francia. Morì nel 1638. Scrisse: *Navicula stultarum virginum*, tradotta in francese da Droyn; e *Navis stultiferae collectanea*, in versi latini (1613), rara.

BADIUS (CORRADO), figlio del precedente, n. a Parigi verso il 1610; si raccolse a Ginevra, ove pubblicò insieme al suo cognato Roberto Stefano un gran numero di edizioni ricercatissime, e mancò di vita nel 1668. Tradusse in francese l' *Alcorano dei francescani* di Erasmo Alber. Gli è pure ascritta un' opera molto rara intitolata: *Le virtù del nostro maestro Nostradamus*, in rima.

BADOARO (PIETRO), celebre avvocato veneziano, n. sull' esordire del sec. XVI, m. nel 1591. La illegittimità de' suoi natali gli fece impedimento ad essere ammesso nell' ordine patrizio, benchè suo padre Daniele Badoaro fosse di schiatta nobile della repubblica. Abbiamo di lui una raccolta di difese

intitolata: *Orazioni civili secondo lo stile di Venezia*.

BADOARO (FEDERIGO), nobile veneziano, n. nel 1818; fu due volte ambasciatore della repubblica, a Carlo V e a Filippo II. Una grave infedeltà che commise nell'amministrare l'accademia veneta, di cui fu fondatore, fu cagione ch'ei fosse imprigionato e l'accademia soppressa. Gli si recano alcune opere storiche intorno alle due sue ambascerie, ed alcune *aringhe* latine ed italiane. Uscì di vita nel 1698. — ** Non si sa con certezza qual fosse l'infedeltà della quale qui si locca, ma a quanto ne udi dire a Venezia il dotto Mazzuchelli par che riguardasse al tesoro dell'accademia.

BADOARO (LAURO), poeta italiano, n. presso il 1846; fu de' frati crociferi; si illustrò nella predicatione, e fu insignito del vescovado di Alba. Abbiamo di esso: un' *Ode* a papa Sisto V; — *Rime spirituali*; — *I sette Salmi penitenziali* tradotti in verso italiano.

BADOARO (IACOPO), poeta veneziano, che fioriva sul cadere del sec. XVII; pubblicò per le stampe 3 drammi: *Le Nozze di Enea con Lavinia*; *Ulisse errante*; *Elena rapita*. Un 4.^{to} intitolato: *Il Ritorno di Ulisse in patria*, fu rappresentato ma non stampato.

BADOERO (PIETRO), doge di Venezia; fu successor di Candiano II nel 939, e fu il 7.^{mo} della sua famiglia che cingesse la corona ducale. La repubblica gli andò debitrice di savie riforme, della conferma delle sue libertà avuta da Berengario II re d'Italia, e del diritto di batter moneta. Morì nel 942.

BADOLET (GIO.), ministro a Ginevra; è autore di molte opere di fisica e di metafisica, che gli fecero acquistare l'onore della cittadinanza nel 1658.

BADUEL (CLAUDIO), studiosissimo letterato; fu prima rettore del collegio di Nîmes sua patria, ed in seguito ministro a Ginevra, ove erasi ritirato per esser libero nella professione del calvinismo, ed ove morì nel 1861. Fra le opere sue, di cui Senebier dà l'intero catalogo nella *Storia letteraria di Ginevra*, si citano come le più principali: *De Ratione vitæ studiosæ ac litteratæ in matrimonio collocandæ ac degendæ*; — *Oratio funebris in funere Florentiæ Sarrasie habita*.

BAELI (FRANCESCO), letterato e poeta, n. nel 1639 a Milazzo in Sicilia; corse tutte le contrade d'Europa, e tornato nella sua patria vi fece rappresentare varj suoi drammi e commedie che a quel tempo furono ricevuti a gran favore, ma che da lunga pezza non sono più letti; la qual sorte è pure incontrata al suo *Stato storico di Messina*; alle sue *Odi*, *sonetti* ecc.

BAENGIUS (PIETRO), vescovo di Wibord nel 1696; è autore d'una *Storia ecclesiastica di Svezia*, e di varie opere teologiche.

BAER (FEDERICO-CARLO), scrittore, n. a Strasburgo; fu cappellano della legazione svedese a Parigi, e morì nella sua patria l'a. 1797. Pubblicò: *Lettere sull'origine della stampa*; — *Saggio storico e critico sugli Atlantici*; — *Ricerche sulle malattie epizootiche*; — *Orazioni funebri* di Luigi XV e del maresciallo di Saxe (in tedesco); — Una versione della *dissertazione* del professor Meyer sugli spettri.

BAEREBISTE, re de' daci, contemporaneo di Silla, di Cesare, e d' Augusto; ritenne sulle rive del Boristene i sarmati, vincitori della Scizia, che avevano già valicato il Tanai, distrusse i bol, sottomesse la Tracia, la Macedonia e l' Illiria, e si acquistò possanza per arte politica, per destrezza e per va-

lore in guerra, tanto che diede timore agli stessi romani; si apparecchiava a muovere contro di essi quando rimase vittima d'una congiura.

BAERHOLZ (DANIELE), poeta tedesco, n. ad Elbing nel 1680; fu segretario, poi membro del senato della sua patria, ove morì nel 1688. Pubblicò sotto il nome di Bathys una raccolta di *Poesie*.

BAERLE (GASPARE VAN), poeta latino, n. nel 1584 in Anversa, più conosciuto sotto il nome di *Barlaeus*; fu prima professor di logica nell'università di Leida, e poi di filosofia e d'eloquenza in quella di Amsterdam, ove lasciò la vita nel 1648. Le sue poesie latine pubblicate in Amsterdam sotto il titolo di *poemata*, troppo vantate in quel secolo, non sono però prive al tutto di pregio, come i suoi *versi olandesi*. Tra le altre opere sue si debbono riguardare con onore le *Lettere latine*, e la sua storia sotto il titolo: *Rerum in Brasilia gestarum sub præfect. comitis J. Mauriti. Nassovici historia*. — LAMBERTO, fratello di lui, limosiniere dell'ambasciata olandese a Parigi, poi professor di greco nell'accademia di Leida, ha stampato un *Comento sulla Teogonia* di Esiodo, e sul *Timone* di Luciano.

** BAERLE (MECHTILDE VAN), figlio di Lamberto, n. in Anversa ed archivista di quella città; compose con molta facilità ed eleganza in prosa ed in verso, come si vede dalle opere sue, che sono: *Brabantice Dns*; — *De Diis gentium*; — *Bucolica et raptus Ganymedis*; — *Oratio, de vitæ humanæ felicitate*, con un poema: *De rerum humanarum vicissitudinibus*; — *De miseris vitæ humanæ*.

BAERMANN (GIORGIO-FEDERICO), n. a Lipsia; tenne cattedra di matematica a Wittemberga; fu membro della società alemanna di Lipsia, e morì nel 1769. Abbiamo di lui un'edizione degli *Elementi di Euclide*, in latino, (1740); — il *Maestro di eloquenza* di Luciano, tradotto dal greco in tedesco; — *Introduzione alla grammatica tedesca*; e varie *Dissertazioni* in *Acta eruditorum*.

BAERSDORP (CORNELIO VAN), archiatro e consigliere dell'imperatore Carlo V; è autor d'un'opera intitolata: *Methodus universæ artis medicæ*. Morì a Bruges nel 1565.

BAERT, (FRANCESCO), latinamente *Bærtius*, gesuita fiammingo, m. nel 1719; rovistò per tutte quante le biblioteche dell'Alemagna in cerca di documenti per la *Storia ecclesiastica*, e per la collezione degli *Acta sanctorum*, e fu questa la cura della intera sua vita. — ** Riuscì degno imitatore del Papebrooch in questa gran collezione, e vi scrisse molte vite ed atti di Santi.

** BAERT (FILIPPO), bibliotecario del marchese di Chastler; fra' suoi studi predilesse l'araldica, e fiorì nella seconda metà del sec. XVIII. Pubblicò vari supplementi alle *Genealogie de' Paesi bassi*; ed un *Saggio Storico e critico sopra un'antica città e cittadella sassone chiamata: Sigisbures, distrutta nel sec. XIII*.

BAERT (ALESSANDRO-BALDASSARRE-FRANCESCO DI PAOLA barone d'), originario della città di S. Omer nell'Artois; negli a. 1787 e 1788 imprese un viaggio in Inghilterra, e pubblicò quanto aveva raccolto nelle sue osservazioni in un'opera grandemente stimata che s'intitola: *Quadro della Gran Bretagna, dell'Irlanda e delle possessioni inglesi nelle quattro parti del mondo*, con carte e figure. In un volume anonimo francese intitolato: *Memorie istoriche e geografiche su i passi che siedono fra il Mar Nero e il Caspio*, si legge un suo *Estratto* di un viaggio fatto nel 1784 nella parte di Russia vicina al Cau-

caso. Tornato in Francia, dopo aver corsa anche in Spagna, seguì con amore le nuove dottrine politiche, e fu eletto nel 1791 deputato del Passo di Calais all'assemblea legislativa. Vi fece mostra di moderazione, della quale diede nuovi saggi nel giornale: *L'Indicatore*, che era inteso a combattere le opinioni esagerate di quel tempo. Baert si ritirasse dall'assemblea dopo il dì 10 agosto, e subito navigò agli Stati-Uniti. Era già da gran tempo tornato in Francia, quando nel 1818 fu chiamato a sedere nella camera de' deputati, pel dipartimento di Loiret; fermo sempre ne' suoi principj politici, votò con la parte minore di quella legislatura. Mancò ai vivi in Parigi nel 1828.

BAEX (GIOACCHINO), sacerdote di Ulrecht, n. nel 1619; figlio del segretario degli stati della provincia; segnalò per zelo cattolico contro i protestanti, e per le opere polemiche da lui scritte contro di essi in idioma olandese.

*** **BAEZA** (Disco di), gesuita spagnuolo, n. nel 1682 a Ponferrada nella Galizia, m. a Valladolid nel 1647. Venne in un altissimo grido come predicatore, e fu locato tra i più celebri che avesse la Spagna. È d'uopo dire però che gran parte de' suoi pregi consistesse nel porgere, perciocchè i suoi *Sermoni* a leggerli non constano che di luoghi comuni, nè possono validamente giustificare la sua celebrità; scrisse pure: *Commentarii morales in historiam evangelicam*.

* **BAFFI** (PASQUALE), n. nel 1749 in S. Sofia nella Calabria ulteriore; professò lingua greca e latina prima a Salerno poi a Napoli; fu bibliotecario dell'accademia di scienze e lettere, poi custode della biblioteca reale, ed indi accademico ercolanense, ond'ebbe molto a studiare sugli antichi mas. Ne interpretò uno contenente un trattato di musica di Adrasto Peripatetico; un altro che s'intitola: *Hermianæ philos. commentaria* ecc.; ed una *grammatica greca*, ma tutti questi lavori non furono messi a stampa. Meglio non sapremmo parlare di questo illustre infelice, che con le parole di Carlo Botta che nella sua storia d'Italia dal 1789 al 1814, narrando i supplizi napoletani del 1799 scrive in questa sentenza: « Nè giovò a PASQUALE Baffi la dolcezza » « Incredibile della sua natura, la straordinaria eru- » « dizione, l'essere uno de' primi 'grecisti del suo » « tempo, nè l'aver pubblicato una traduzione, col » « testo, de' mas. greci di Filodemo trovati sotto le » « ceneri d'Ercolano; fu dannato anch'egli all'ulti- » « mo supplizio. Data la condanna, un suo ami- » « co, afflucchè con morte volontaria sfuggisse la vio- » « lenza, gli offerse oppio. Ricusò il funesto dono, » « sdegnosamente affermando non essere in potestà » « dell'uomo il far getto volontario della propria vi- » « ta; volere andare all'incontro del suo destino co- » « munque crudele fosse; non ispaventarlo la morte, » « non disonorarlo il patibolo ».

BAFFI o **BAFFA** (FRANCESCA), veneziana del sec. XVI; si è fatta nota per alcune poesie piene di grazia, stampate nelle *Rime diverse*.

BAFFIN (WILLIAM), valoroso astronomo e pilota inglese, n. nel 1684, m. all'assedio di Ormus nel 1692; accompagnò Hudson, Tommaso Button, Roberto Bileth, ed il capitano Gibbins ecc. nelle loro navigazioni, per scoprire, nella parte settentrionale dell'America, un passaggio nei mari della Tartaria e della China. Aveva raccolto le sue scoperte ed osservazioni sovra alcune carte, ma queste sventuratamente andarono perdute. I geografi hanno assegnato il suo nome ad una baia del nord-est dell'A-

merica settentrionale, la quale però non è ancora bene riconosciuta. Purchè ci ha conservato alcuni de' suoi giornali pieni di utili considerazioni, massime intorno alla inclinazione dell'ago magnetico, ed una delle sue lettere a Gio. Wosthenholme, nella quale afferma non trovarsi alcun passaggio al nord dello stretto di Davis, nè che v'abbia lume a sperare di ritrovarlo.

BAFFO (Giorcio), patrizio veneziano e rimatore osceno, m. nel 1768; le sue opere consistono in capitoli, canzoni, sonetti, madrigali ecc., — ** ma sono indegne della lettura d'ogni uomo ben costumato.

BAFFO (la sultana); era costei una giovane cristiana di rara bellezza, della famiglia veneta dei Baffo; in un suo viaggio a Corfù, ove suo padre sedeva governatore, fu presa dai turchi e recata in Costantinopoli; ivi piacque ad Amurath III che la elesse a sua favorita sultana. Ella molto potè sull'animo di questo principe, che l'amò fin ch'ei visse. Ebbe lo stesso impero sull'animo di Maometto III; ma quando Achmet venne in trono, cadde d'ogni sua possa, e fu rilegata nell'antico serraglio.

BAGARD (CARLO), medico, n. a Nancy nel 1696, dottore nella facoltà di Montpellier nel 1716, m. nella sua patria nel 1772; pubblicò: *Istoria della teriaca*; — *Analisi delle acque minerali di Nancy e Contrexeville*; — *Disertazioni mediche*; ed un *Dispensario farmaceutico*.

*** **BAGARD** (CESARE), valente scultore, noto fra gli artisti sotto il nome di *grand César*, n. a Nancy nel 1639, m. ivi nel 1709. S'acquistò chiara e meritata fama nell'arte per molte opere da lui fatte nelle chiese di Nancy; specialmente in S. Sebastiano il Cristo da lui scolpito, è riguardato come il miglior lavoro che uscisse dalla sua mano, e come un gran monumento dell'arte. Fu discepolo di Jaquin, e con lui venne a Parigi e fece le due statue della *Virtù* e della *Forza*, che furono collocate sull'arco trionfale eretto pel matrimonio di Luigi XIV. — OGNISSANTI, suo figlio, m. in età giovanile nel 1712 fu anch'egli scultore e non indegno di tanto padre.

* **BAGAROTTO** (DOMENICO), latinamente *Bagarotus*, giureconsulto bolognese, del sec. XIII; secondo il Fabricio, nacque in Francia, secondo il Sarti, a Bologna. Checchè ne sia di ciò, Bagarotto venne assai giovane in quello studio chiamatovi dalla celebrità di Azzone e degli altri giureconsulti che lo rendevano tanto illustre. Prestamente anche egli si fece ammirare, e sostenne con sagacità e con prudenza varj carichi a lui confidati. Dal 1200 al 1242, si trova di lui fatto ricordo in Bologna, e si argomentò che in quest'anno stesso compiesse il corso del viver suo. Due opuscoli di esso ci avanzano: *De dilatoriis exceptionibus*; e *De testium reprobatione*. Panciroli lo rammenta con parole di lode.

*** **BAGATTA** (GIROLAMO), n. a Desenzano nel 1772; entrò negli ordini sacri e professò umane lettere; fondò un Collegio nella sua patria che fu detto *Collegio Bagatta*, e tale istituto crebbe tosto in molta fama. Quest'uomo, in cui la bontà del cuore era pari all'acume dell'ingegno, fu esemplarissimo precettore. Stampò vari scritti, ed altri ne rimangono inediti che sarebbero degni d'esser messi a stampa, e morì nel 1830 lasciando nel collegio da lui istituito il più bel monumento di se medesimo.

*** **BAGETTI** (il cav. GIOSEPE-PIETRO), pittor di paese all'acquerello, n. in Torino nel 1764, m. ivi nel 1831. Entrò da giovanetto nel collegio di musi-

ca della chiesa metropolitana, ma non amando di rendersi sacerdote, si diede a studiare l'architettura; poi preso di maraviglia al vedere i dipinti del Palmieri, sotto i suoi auspicj, si applicò alla pittura all'acquerello, nella quale riuscì grandissimo e forse lenne il primato. Quando fu corso il Piemonte dalle genti francesi, passò a Parigi nel 1807, e fu posto presso il ministero della guerra come ingegnere geografico, con special carico di lavorar quadri all'acquerello rappresentanti le vittorie di Francia. Nel corso di soli 8 anni ne compì oltre ad ottanta! che sono nella galleria di Fontainebleau e presso la depositeria della guerra. Ma il suo lavoro più maraviglioso vedesi nel museo di Parigi, ed è un acquerello di singolare grandezza rappresentante una veduta generale d'Italia dalle Alpi fino a Napoli. In quell'opera dispiegò tutto il valore dell'arte; dilungatosi delle ordinarie leggi dell'ottica, dovè prendere un punto di veduta altissimo al di sopra della superficie della terra, e con tale arditezza potè rappresentare gli obbietti i più lontani. Napoleone per quest'opera lo fregiò dell'ordine della legion d'onore, e gli ne aveva commessa una compagna che rappresentasse l'Italia da Napoli alle Alpi, ma pel caso che seguirono non fu compiuta. Nella restaurazione borbonica fu Bagetti considerato come straniero, e costretto a presentare la sua rinunzia. Dovè tornarsene a Torino, ove il re gli commutò la legion d'onore nella croce di Savoia. Fece alcuni altri lodati dipinti che gli fruttarono l'iscrizione tra i cavalieri di S. Maurizio ed una pensione.

BAGDEDIN (MAOMETTO), matematico arabo del X sec.; gli viene ascritto un *Trattato della divisione delle superficie*, del quale Commandini da Urbino condusse una versione latina nel 1570.

BAGE (ROBERTO), romanziere inglese, che, a simiglianza di Richardson, fu stampatore e scrisse generalmente i suoi romanzi in forma di lettere. Walter Scott dettò con molta diligenza la biografia di esso nel *Ballant-que's novelists*. Nacque a Darley (Derbyshire) nel 1728, e morì nel 1801. I suoi romanzi più ragguardevoli sono: *Il Monte Heneth*; — *Giacomo Wallace*, e *Barham Downs*.

BAGELLARDO (PAOLO), in latino *Bagellardus*, medico, e professor di filosofia, poscia di medicina in Padova, sua patria, ove morì nel 1494; è autor d'un'opera intitolata: *Libellus de infantium ægritud. et remed.*

BAGENTES, filosofo tedesco: rinnovellò in Lipsia sua patria, nel sec. XVII, il sistema religioso di Platone.

BAGFORD (GIO.), antiquario inglese, n. a Londra nel 1631, m. nel 1716; di calzolaio ch'egli era si fece libraio, ed acquistò amplissime cognizioni in bibliografia, benchè nel resto fosse ignorantissimo, e perfino gli mancasse la ortografia del proprio idioma. Alle sollecitudini di quest'uomo è debitrice la repubblica letteraria delle importanti collezioni de' libri e de' mss. del conte di Oxford e del D. Moore vescovo di Norwich.

BAGGAERT (GIO.), medico, n. a Flessinga nel 1677, m. nel 1710; ha lasciato le seguenti scritture: *La verità sulle sei cose non naturali*, in flammingo; — *Trattato del vaiuolo e della rosolia*.

*** **BAGGE** (IACOMO), ammiraglio svedese, n. nel 1499 nella provincia di Hattand. Seguì la parte di Gustavo Vasa, e combattè con valore nel suo esercito; ma la prima opera che gli acquistò grande celebrità come capitano, non pur valoroso ma accorto, fu che trovandosi assediato dal conte di Hoeja in

Halmstadt per salvar sè e la sua gente usò quest'astuzia: pose in mostra sulle mura cannoni guasti e pessimi che a mala pena si reggevano su i carri, onde il nemico ridendo di questa artiglieria, confidatissimo corse all'assalto; ma Bagge allora improvvisamente scopperse tutta la sua buona artiglieria, e sfolgorò siffattamente gli assalitori che andarono in piena rotta. Per questa bell'opera e per le sue molte cognizioni come capitano di navi, fu creato contro-ammiraglio e si segnalò nel combattere i ribelli di Smolandia. Nel 1668 ebbe il comando del naviglio contro i moscoviti occupatori della Finlandia, ed in quella guerra pure usò con ottimo effetto e con grandissimo onore una nuova astuzia di guerra. Stando dentro Viburgo con un nervo di gente assai minore di quello dell'inimico, fece per una notte continua rotolare su i ponti con uno stridio ed un fracasso considerevole molte carra, per cui i moscoviti credendo che fossero giunti grandi rinforzi entro la città, alla dimane levarono il campo più che di fretta, e così Bagge non pure si trasse d'impaccio, ma sterminò il loro retroguardo. Combattè poi con tanto valore e con tai profitti del popol suo contro i danesi, che da Erico XIV re di Svezia gli fu decretato l'onore del trionfo. Ma la fortuna negli ultimi anni gli si volse nemica, e dopo avere combattuto eroicamente con tre sole navi per due giorni continui contro un'intera armata, fu fatto prigioniero e condotto in Danimarca; sopportò la più dura captività, e morì ne' ferri senza che mai a' suoi figliuoli fosse dato vederlo e nemmeno sapere quando morisse.

BAGGER (GIO.), teologo e vescovo di Copenaghen, n. a Lunden nel 1646, m. nel 1693; debbe essere ricordato in queste carte sol per un caso che poco onora la sua memoria. Chiamato a consiglio dal governo danese, nel 1684, per sapere se al bene della religion luterana avesse potuto recar nocumento di ricevere in Danimarca i calvinisti cacciati di Francia da Luigi XIV, rispose come la presenza loro avria esposto i luterani a eterna dannazione, e concluse pel no: trattavasi nulla meno che di 50 o 40,000 tra manifattori e dotti che avrebbero apportato in Danimarca i tesori della industria, e i lumi delle scienze.

*** **BAGGESEN** (IENS, ossia EMANUELE), poeta danese, n. a Korsøer nel 1764; fu a studio nell'università di Copenaghen, e mostrò fin dalla prima gioventù uno spirito originale e gran caldezza d'animo. Wieland lo definisce benissimo in queste brevi parole: *amabile entusiasta, d'animo candido e dominato da un amore poetico del grande e del bello che andava fino al furore*. I suoi colloquj servidissimi movevano diletto in altrui al par delle sue poesie. Sarebbe troppo lunga impresa e malagevole a voler raccogliere in poche lettere tutte le vicissitudini della sua vita, tutte le contraddizioni dell'indole sua, tutti i viaggi, o a meglio dire, corse, che fece per la Francia, per la Svizzera, per l'Alemagna, per l'Italia, cercando sempre nuove ispirazioni alla poetica fantasia, e nuove amicizie con uomini illustri, cosicchè può dirsi che tutti i più grandi suoi contemporanei fossero tra questi. Klopstock e Wieland fra i poeti furono i suoi esempi; era repubblicante per istinto e per principj, ma pianse a cald'occhi la morte di Mirabeau, e il supplizio di Luigi XVI gli fu cagione d'una emorragia; non odiava però Robespierre, ed esultava alle vittorie della repubblica; aveva immaginato un poema sulle vittorie di Bonaparte, ma quando questi si vestì il manto

imperiale, lasciò subito quel lavoro. Ebbe cattedra di professore a Kiel, ma la vita stabile non era per lui e la rinunciò, rimettendosi a viaggiare; ebbe scarsa fortuna, e perfino una volta in Francia fu in prigione per debiti. Non dava mano alla penna se non quando era costretto dalla necessità o dall' emulazione: « È in me, dice in una sua lettera, un po' di fuoco divino, ma è nascosto come » in una selce: per tranello, ci vogliono grandi colpi di sventura, o l' usar con ingegni superiori ». — Morì nel 1826, e poco dopo comparve una dissertazione medica sull' autopsia del suo cervello, che il dissestere afferma con istupore aver rinvenuto nello stato similissimo a quello d' un mentecatto. — Le sue principali opere sono: *Novelle piacevoli in versi*; — *Opere della mia gioventù*, tra le quali sono i componimenti poetici che abbia dettati più pieni di grazie; — *Il Laberinto o Corse d' un Poeta in Europa*; — *Nuove miscellanee di Poesie*; — *Epistole poetiche*; — *Poesie*; — *Adamo ed Eva*, poema epico ed umoristico; — *Briefwechsel*, lettere a Reinhold e Jacobi; vari drammi ed altre cose di minor conto.

●● BAGGOWOTH, generale russo; dal 1807 al 1812, si segnalò sempre nelle guerre contro i francesi, combattendo nei luoghi più difficili e più perigliosi. Nella terribile giornata di Borodino pei pronti ajuti da lui recati all' ala sinistra, ed al centro, si poterono ristorare le cose in quel punto, e nella ritirata fu desso che sostenne con gran fermezza l' impeto de' francesi. Venuto alla presa a Tarantino nel dì 7 ottobre 1812 con la gente di Murat, fin dal principio della battaglia fu ucciso da una palla di cannone.

●● BAGIEU (IACOPO), chirurgo del sec. passato; si rende illustre per importanti ricerche sulle amputazioni e per averne di molto ristretta la necessità. Abbiamo di lui curiose osservazioni sui corpi estranei cavati dalle varie parti del corpo in cui erano stati introdotti. Pubblicò un' opera in forma di lettere sovra argomenti chirurgici, ma il suo più notevole lavoro leggesi fra le memorie dell' accademia di chirurgia, e tratta sul quesito se sia più utile l' attendere che la natura separi la porzione divenuta sagliente dell' osso, o il separarla con una seconda amputazione.

BAGLIONE (CESARE), pittore, n. a Bologna nel sec. XVI; si segnalò negli ornati di teatro e di volte. Molto si commendano le pitture ch' ei fece nel palazzo ducale di Parma. Morì nel 1590.

BAGLIONE (GIOVANNI), pittore e scrittore, n. in Roma; da Sisto V gli furono allogati gli ornati della biblioteca vaticana; ed indi molte altre opere. I suoi dipinti, per la più parte, sono a fresco. Fu varie volte chiamato a presidente dell' accademia di S. Luca; scrisse alcune *Notizie* sugli artisti del suo tempo, nelle quali si annunzia grande imparzialità. —

●● Quest' opera s' intitola: *Vite de' pittori, scultori ed architetti*, dal pontificato di Gregorio XIII, fino a tutto quello d' Urbano VIII. Lanzi porta di essa questo giudizio: « Quando lo leggo questo libro, » mi sembra di sentir parlare un rispettabile vecchio, che insiste più su i principj della morale, » che su quelli dell' arte ».

●● BAGLIONI, famiglia italiana che tenne la signoria di Perugia. Quei che di lei nacquero furono tutti uomini valorosi in guerra, onde, secondo il Sansovino (*fam. ill. ital.*), si disse che i Baglioni nascevano con la spada al fianco. MALATESTA Baglioni fu quegli che diede gran fama alla famiglia e si

fece insigne nelle armi sotto Braccio da Montone. Cacciati però gli Oddi di Perugia, i Baglioni che col valore avevano anche sete di dominio e di sangue, si combatterono fra loro. Dal Villani è nominato un M. Baglione da Perugia, che fu podestà di Firenze al tempo del duca d' Atene. Questa casa in processo di tempo si partì in tre rami che furono, i Baglioni da Spello, i Baglioni da Bevagna e i Baglioni da Montalera. Noi non diremo più avanti di questa schiatta, perchè a chiunque ha letto le storie italiane, non puote uscir nuovo il nome suo; i tre primi, che sono ricordati qui sotto, da lei discesero.

BAGLIONI (GIO. PAOLO), tiranno di Perugia, sua patria, nel sec. XVI; fu da principio uno di quei che dagli italiani erano chiamati *Capitani di ventura* o *Condottieri*. S' impadronì del sommo potere in Perugia, ne fu più volte cacciato, e più volte vi rientrò. Vi aveva finalmente ben rafferma l' autorità sua, quando papa Leone X, sotto colore di chiamarlo a consiglio in cose di stato, lo trasse a Roma, e quando l' ebbe in sua forza gli fece mozzare il capo nel 1520.

●● BAGLIONI (MALATESTA IV), figlio del precedente, capitano anch' egli de' più famosi de' suoi tempi, ed astuto politico, n. nel 1491; fu partecipe della varia fortuna del padre nelle nimistà che fra quel della sua stirpe ardevano per la signoria di Perugia: militò agli stipendi de' fiorentini, de' veneziani e del papa, e tenne più volte importanti uffizi civili nella sua patria; una delle militari imprese ov' egli si acquistasse più onore fu sotto Bartolommeo d' Alviano suo zio, capitano dell' armi venete nella guerra della Lega contro Venezia dell' a. 1514, in cui con soli 100 uomini d' arme ristorò la battaglia che già poteva dirsi perduta, e con tanto impeto e valore assalì i nemici, che con grave danno li costrinse a ripiegarsi, e fece prigioniero il capitano Risano dopo averlo gravemente ferito e messo giù dal destriero; in altro scontro sorprese, vicino al castello d' Este, gli spagnuoli e i tedeschi mentre erano in grande scompiglio, e li sbaragliò per modo che li costrinse a fuggire oltre il Po, restando padrone del campo e raccogliendo un grande bottino. Ma le ultime sue fazioni di guerra che furono come capitano della repubblica fiorentina nel maraviglioso e lagrimevole assedio ch' ella sostenne dagli eserciti uniti di Carlo V e di papa Clemente VII, oscurarono tutti i bei fatti della sua vita passata. Perciocchè mentre i generosi fiorentini eroicamente duravano nell' assedio e protestavano di voler più presto tutti rimaner morti sotto le ruine della patria loro, che venire in servitù, costui manteneva segrete pratiche coll' Orange capitano delle genti nemiche o fosse spinto da promesse guiderdoni, o dalla voglia di gratificarsi il papa per esser rimesso in Perugia, o da qualunque altra sua privata utilità, nè volle mai condurre a combattere la gioventù di Firenze, che altamente gridava voler uscire nel campo; e seppe sì bene destreggiarsi che alline tiratosi giù la visiera, impadronitosi co' suoi soldati dei ponti, aprì le porte al nemico e così la repubblica fu spenta. Negli storici fiorentini si potranno leggere partitamente tutte le indegne opere che allora fece costui. Che in quel torno vi fossero alcuni scrittori che affermassero avere il Malatesta fatto tal ribalderie per bene della città, onde salvarla dagli orribili casi della guerra, non è da far maraviglia, se si consideri alle diverse parti che in que' tempi dividevano gli animi; ma che dopo tre

secoli, quando cioè la storia può rettamente considerare le cose e sceverare le opere virtuose dalle scellerate, per farsi maestra della vita, si pretenda trovare scusa a tali nefandità, ci par quasi incredibile. Eppure a tale impresa si è posto il Sig. Gio. Battista Vermiglioli di Perugia in un suo libro *Sulla Vita e sulle imprese militari di Malatesta Baglioni* (Perugia 1839) da cui abbiamo tratte le presenti notizie. Noi altro non aggiungeremo su ciò, lasciando che chiunque ama davvero la patria, giudichi se per difendere i propri concittadini, si abbia a fare sì gran disdetto alle leggi dell' onesto e del giusto. Intanto conchiuderemo, che, consumato il suo tradimento, Malatesta Baglioni tornossi a Perugia come in trionfo, ma ivi poco gli resse la vita, perciocchè passato un anno, ritiratosi in Bellona e per gottà, e per mali che la modestia vuol che si tacciano, morì nel 1434.

BAGLIONI (ASTORAZ), guerriero e poeta; s'acconciò agli stipendi de' veneziani, ed ebbe il comando dell' isola di Cipro; fu assediato dai turchi in Famagosta, e dopo un anno di resistenza inchinò a' patti, ma ebbe reciso il capo insieme agli altri duci del presidio nel 1571. Ci avanzano di lui due sonetti, stampati in una raccolta di poesie d' autori perugini.

BAGLIONI (TOMMASO), stampator veneziano; s'acquistò alcuna fama nell' arte sua sull' esordire del sec. XVII. Pubblicò la *Storia delle guerre di Flandra dal 1589, fino al 1609*, di Lanario d' Aragona (Venezia 1816), edizione divenuta rara.

* **BAGLIVI** (GIORGIO), medico famosissimo, professore nella università della Sapienza di Roma, membro della Società reale di Londra, e di quella dei curiosi della natura, n. a Ragusi nel 1668; fu breve il corso della sua vita, ma illustre, e sommamente utile alla scienza. Egli fu del bel numero di coloro che diedero grand' opera a ricondurre la medicina alla via sicura e feconda delle osservazioni, che tracciato avevano i Greci, e da cui s'eran tolti gli arabi ed i fautori di Galeno, e dell' alchimia. Viaggiò tutta Italia per far le sue investigazioni che servissero al rinnovamento dell' arte, e giunto in Roma ebbe grate accoglienze da papa Clemente XI, che ad onta della sua età giovanile, lo elesse a professore di chirurgia. Egli altamente stimava Ippocrate, la cui voce, diceva, esser più presto quella della natura che d' un uomo. Pel suo eccellente *Saggio sulla fibra motrice*, può esser considerato come capo de' solidisti moderni; mentre però si giustamente combatteva i sistemi delle ipotesi, egli stesso cadde nell' errore di queste, volendo far rivivere la setta di Temisone e de' metodisti, e riducendo a tre classi le malattie. Ma in confronto del gran bene ch' ei fece all' arte salutare, e della infinita dottrina ch' egli ebbe, gli si possono perdonar tai mende, alle quali forse avria provveduto convenevolmente se la sua vita nel più bel fiore non fosse rimasta logorata ed affranta dalle lunghe fatiche teoriche e pratiche, al peso delle quali soggiacque nell' a. 1706. Tutte le sue opere furono raccolte in un volume sotto il titolo di *Opera omnia medico-practica et anatomica*, ed ebbero molte edizioni, tra le quali si vuol ricordare quella di Pinel con correzioni, note e prefazione divisa in 2 vol. in 8. (1788).

BAGNACAVALLLO (II). — V. **RAMENGHI** (BASTOLONNEO).

** **BAGNAIA** (D. PIETRO), canonico lateranense, e pittore; par che fiorisse intorno al 1850 e che fosse scolaro di Raffaello; dal Lanzi è notato nella scuola

bolognese tra' pittori di Romagna, e cita questi dipinti di lui: In Ravenna nella chiesa del suo ordine un *S. Sebastiano*; nel refettorio, la *storia evangelica de' Papi e de' Pesci*; altrove, la *Crocefissione*; ed in Padova la *Madonna tra i SS. Gio. Battista ed Agostino*, ed una *sacra Famiglia* = aspersa delle grazie di Raffaello in ogni volto, in ogni atto; ma di un colorito debole e di poco impasto. I canonici lateranensi di Asti, hanno un'altra sua *sacra Famiglia*.

BAGNATI (IL P.); gesuita, n. a Napoli nel 1651; tutto si dedicò alla predicazione, e morì nel 1727 in patria, in concetto di santità. Abbiamo di esso: *Sermoni*; — *Panegirici*; — *L' arte di ben pensare*; — *L' anima nella solitudine*, ed altre scritture ascetiche.

BAGNOLI (GIULIO-CESARE), poeta italiano, n. sul finire del sec. XV nelle parti di Ferrara, era segretario di Michele Peretti, nepote di Sisto V, e molto versato nella letteratura antica: di lui ci rimangono due tragedie: *Gli Aragonesi*, ed *Il Giudizio di Paride*. Si sa ch' ei morì in età molto avanzata, ma non fu potuto determinare il tempo della sua morte.

BAGNOLI (GIO. FRANCESCO), pittore, n. a Firenze nel 1678; studiò a Milano sotto il cav. Tempesta, e si diede interamente a dipingere *pays e fiori*, nel qual genere toccò l' eccellenza. Morì nel 1713.

** **BAGNOLO** (GIO. FRANCESCO-GIUSEPPE conte), dottor di legge e matematico, n. a Torino nel 1709; ha lasciato alcune dotte *dissertazioni*, ma l' opera che più lo ha posto in fama tra gli eruditi è la spiegazione delle *Tavole di Gubbio*, in cui espone come fossero ri venute, dà giudizio degli autori che trattarono di quella materia, e svela i principj della teologia pagana.

BAGOA, eunuco egiziano, potentissimo in corte di Artaserse-Ocho; propinò il veleno a questo principe, poi ad Arsele il giovane, che da lui era stato messo in soglio, ed era già in punto di condurre allo stesso fine Dario Codomano; ma costui antivenne i suoi mali pensieri e lo fece morire nell' a. 338 av. G. C.

BAGOLINO (SEBASTIANO), di Alcamo in Sicilia; fu pittore, musico e poeta, e venne in somma riputazione per la sua profonda cognizione delle lingue latina, spagnuola, italiana e del dialetto siciliano. Abbiamo di lui la versione dallo spagnuolo in latino degli *Emblemi* di Orosco, vescovo di Agrigenti, ed alcune poesie latine che intitolò: *Carmina et Epigrammata*, ma per la sua morte ne rimase interrotta la edizione. — ** Nacque nel 1560 e morì nel 1604.

BAGOT (GIO.), gesuita, n. a Rouen nel 1580; fu teologo del general della compagnia in Roma, e morì rettore della casa professa di Parigi nel 1664. La sua principale opera intitolata; *Defensio juris episcopalis*, fu denunziata dai parrochi di Parigi all' assemblea del clero nel 1655, a cagione di alcune proposizioni oltramontane sulla gerarchia e sull' amministrazione del sacramento della penitenza.

BAGOT (LUCI), vescovo di Norwich e S. Asaph, m. nel 1802; è autore di alcuni *Discorsi* e di *Sermoni* sulle profezie, detti dal pergamano nella cappella di Lincoln.

BAGRATION (PIETRO), senatore, principe e consigliere dell' impero russo, guerriero assai valoroso che si segnalò grandemente nelle guerre di Polonia del 1792 e 1794, in quelle d' Italia sotto il celebre Suwaroff nel 1799, e lungamente contese la vittoria a' francesi ne' gloriosi campi d' Austerlitz; eletto poi comandante supremo dell' esercito della Mo-

davia, continuò ad acquistar nuovi allori fino al 1812, in cui fu ferito a morte nella battaglia della Moskowa, dopo che v'ebbe fatte stupende prove di valore. — ** In lui le azioni valorose destavano grande ammirazione anche se venivano dai nemici, e narrano, che in quest'ultima guerra, essendo già ferito e sedendo sopra una trincea, veduto come i francesi correvano ad assalirla con un ardore maraviglioso, esclamasse più volte: *bravi francesi, bravi!* Dopo la pugna fu trasportato a Mosca e di là a Sima, ove lasciò la vita.

BAGSHAW (CAISTORON), teologo cattolico inglese, buon grecista, e valente controversista; ebbe in Italia la laurea dottorale, e tornò nella sua patria in qualità di missionario, ove fu imprigionato, indi posto in libertà, e mandato a Roma come deputato del clero cattolico per alcuni importanti negozi che furono da lui degnamente espediti. Ne scrisse la *Relazione*, la quale, come le altre sue opere, spande gran lume intorno alla *Storia ecclesiastica dell'Inghilterra* sotto il regno di Elisabetta e di Iacopo I. Questo teologo morì a Parigi nel 1626.

BAGSHAW (GUGLIELMO), teologo inglese, n. nel 1628, m. nel 1703; fu curato di Glessop nella contea di Derby, ed ebbe poscia la direzione di una congregazione di dissidenti. Lasciò alcune scritture in materia di controversia.

BAHALI, autore arabo, m. nell'a. 220 dell'eg.; scrisse un libro sull' *Etimologia delle voci*. Un altro arabo del nome stesso ne scrisse uno sulla *differenza degli autori musulmani*.

BAHARAL XEFDH, voci che significano *mar di memoria*, soprannome dato ad uno scrittore arabo il cui vero nome è *Abu-Othman-Ben-Amru*, m. nel 253 dell'eg. (868 di G. C.). È autore d'un libro sui *costumi e sulle qualità dei principi*.

BAHARIAN o BAHARITI, nome della prima schiatta di mamelucchi che regnasse in Egitto. Erano questi mamelucchi da prima alcuni giovani turcomanni venduti dai tartari ai mercadanti egiziani. Il soldano Malek-Saleh, della casa degli Ayoubiti li ricomprò da questi mercadanti, in numero di mille, e li fece ammaestrare nell'arte della guerra, in una fortezza fabbricata in riva al mare (in arabo *Bahar*), d'onde trassero il nome di Bahariti (*uomini di mare*). In processo di tempo si usurparono l'autorità sovrana, e nominarono uno di loro, EZZEDDIN-BEY, soldano d'Egitto nell'a. 1260 (dell'eg. 648).

BAHIER (GIO.), prete dell'oratorio, poeta latino molto stimato, m. nel 1707; nell'occasione in che il soprintendente Fouquet fu messo in prigione, dettò un poema latino: *Fuquetius in vinculis*, che fu accolto a gran favore. Scrisse anche altri componimenti poetici.

BAHNSEN (BENEDDETTO), aritmetico in Amsterdam, n. nell'Holstein presso al 1610, m. nel 1669; prese grande amore a' libri teologici, senza averne fatto alcuno studio, e ne pubblicò vari, de' quali le prefazioni non sono nemmeno di lui, benchè avesse la sfrontatezza di spacciarsene come il vero autore.

BAHRDT (CARLO-FEDERIGO), teologo protestante, n. nel 1741 a Bischoffs-werda; trasse sopra di sè l'odio de' suoi confratelli per le sue opinioni eterodosse. Un decreto della camera imperiale gli vietò di pubblicar cosa alcuna in materia di religione innanzi che avesse pubblicamente disdetto i suoi errori. Avendo cercato rifugio in Hall, ivi pubblicò la sua *profession di fede*, ed aprì scuole di filosofia e di lingue antiche. Di là a breve tempo avendo

fatto nella sua commedia in 8 atti intitolata: *L'Editto di religione*, una satira dell'editto del re di Prussia, fu messo in carcere a Magdeburgo, ove scrisse la storia della sua vita, delle sue opinioni e dei suoi destini. Il re abbreviò il tempo di prigionia cui l'aveva dannato, ed ei si tornò ad abitare una sua casa di villa presso ad Hall, nella quale chiuse la vita correndo l'a. 1792. Ha lasciato un gran numero di opere, dettate con eleganza, ma che quanto alla materia non si levano dal comune.

BAIAN o BAIANO (ANDREA), prete, n. nel sec. XVI a Goa, di famiglia portoghese; compì il corso dei suoi studj a Coimbra, ed andò a Roma, ove nel 1610 ebbe l'onore di predicar nella cappella del Vaticano alla presenza del pontefice Paolo V. Amico dell'Allacci, che gli consecrò un articolo nelle *Apes urbanae*, viveva nel 1633, avendo già pubblicati una gran quantità di *discorsi* e di *poesie*. Le sue versioni dell' *Enclide* in versi greci, e della *Lusiade* in versi latini rimasero mss.

BAIARDI o BAIARDO (ANDREA), poeta parmigiano, che fiorì sul finire del sec. XV e sul cominciare del XVI; egli aveva il dono di sì grande facilità che in soli quattro mesi recò a compimento un poema intitolato: *Filogine* in circa 2000 ottave; si risente però questa poesia della precipitazione con che fu dettata, e non si leva oltre i termini della mediocrità, come è pure degli altri componimenti di questo poeta, de' quali Fogliazzini fece stampare una parte a Milano.

** BAIARDO (GIO. BATT.), pittor genovese d'incerta scuola, ma degno di lode; le sue *pitture*, in patria, nel portico di S. Pietro e nel chiostro di S. Agostino, sono condotte d'una maniera soda, facile, graziosa. Ciò che in quel chiostro è di debole, par certamente d'altra mano che della sua. Morì assai giovane nella pestilenza dell'a. 1637.

BAIDOU-KHAN, 6.^{to} imperadore dei Mogolli di Persia; perdè il trono e la vita per tradimento d'uno de' suoi generali, compro dal ribelle Bassan, governatore del Korassan.

BAIER (GIO. GUGLIELMO), professor di teologia nell'università di Hall, ove mancò di vita nel 1694; è autore di un *Compendium theologicum* e d'altre opere di teologia.

BAIER (GIO. GUGLIELMO), professore anch'ei di teologia in Altorf, m. nel 1739; pubblicò il frutto delle sue indagini sui monumenti che ci avanzano a confermazione del diluvio universale, e sovra altre quistioni teologiche in varie *Dissertazioni*, atte ad appagare la curiosità de' lettori.

BAIER (GIO. DAVID), suo fratello, gli fu successore nell'ufficio di pastore e di professor di teologia in Altorf, e morì nel 1752. È autore d'una *Dissertazione* latina sui falli politici apposti a Costantino il grande.

BAIER (GIAN GIACOMO), celebre medico tedesco, n. a Iena nel 1677, socio dell'accademia de' curiosi della natura; esercitò l'arte sua in Hall ed in Norimberga; fu professor di medicina in Altorf e uscì di vita nel 1738. Molto scrisse sulla storia naturale, e specialmente sulle petrificazioni. Tra le altre opere sue citeremo: *Thesaurus gemmarum affabr. sculptar.*, che è il catalogo delle pietre incise del gabinetto di Ebermayer; — *Horti medici acad. Altorf. historia*; — *Monumenta rerum petrificatar. præcipua*; — *Biographia professor. medicinar. Altorf.* — Molti di questa famiglia si renderono chiari nelle scienze e nel ministero della religión luterana.

BAIF (L' Ab. LAZZARO de), consiglier di stato ed

ambasciadore sotto Francesco I, m. nel 1547; è autore di tre trattati *de re vestiaria*; — *de re navali*; — *de re vascularia*, tenuti in grande stima; e traduttore in versi dell' *Elettra* di Sofocle, e dell' *E-cuba* di Euripide.

BAIF (GIO. ANTONIO DI), figlio del precedente, n. a Venezia nel 1532; si applicò interamente alla poesia, pigliandone argomento da tutti i casi di qualche momento che intervenivano a' tempi suoi. Il catalogo de' numerosi suoi scritti leggesi nelle antiche *Biblioteche francesi*. Ebbe la gloria di fondare in Parigi la prima accademia di poesia e di musica, la quale però non potè fiorire in que' tempi calamitosi; tuttavia gli si vuole dar biasimo d'aver tardato gli avanzamenti della lingua francese per la stranezza della sua ortografia e della sua prosodia. Morì nel 1589. Le *Opere sue* (1572-73, 2 vol.) son rare e ricercate. Vi si debbono aggiungere: *Commedie*, *insegnamenti* e *proverbj*.

BAIKOF (TEODORO ISAACKIEVITSCH), valvodo di Siberia circa la metà del sec. XVII; fece, con ufficio di ambasciadore del czar di Russia, un viaggio nella China che durò pel corso di a. 3, e di cui scrisse il *Giornale*, inserito nel 4.^{to} vol. della *Biblioteca antica di Russia*, e nella 2.^a parte del *Corrier di Siberia*.

BAIL (LUIGI), dottor della Sorbona, parroco di Montmarire, n. ad Abbeville, m. a Parigi nel 1669; è autore di molte opere latine, ormai cadute in obbligo.

BAIL (CARLO-GIUSEPPE), amministratore militare, n. a Bethune nel 1777; si fece scrivere come volontario tra' cacciatori francesi di Hainaut, che movevano al soccorso di Lilla, bombardata dagli austriaci. Fece poi la guerra belgica; passò nell'artiglieria, e fu finalmente chiamato all'amministrazione della milizia. Fu aggiunto nel 1807 all'intendenza d'Erfurth, quindi nominato direttore degli uffici della reggenza del regno di Vestfalia, di cui per le sue cure venne pubblicata nel 1809 la *Statistica*. Dopo aver cooperato all'ordinamento amministrativo di quel nuovo stato, fu chiamato alle funzioni di segretario generale delle finanze. Fatto prigioniero di guerra del 1813, perdè nella conquista il frutto de' suoi risparmi. Rientrato nel suo grado, al servizio militare in Francia nel 1814, si brigò nelle operazioni del licenziamento, e fu ammesso al trattamento di riforma per anni 6. Nel maggio del 1818 si ritirasse nella valle di Montmorency, ed ivi passò di vita nel 1824. Tra i suoi scritti citeremo: *Degli Ebrei nel sec. XIX*; — *Stato degli Ebrei in Francia, in Spagna ed in Italia, dal principio del V sec. in poi*, opera che concorse al premio proposto dall'accademia delle iscrizioni; — *Saggi storici e critici sull'ordinazione degli eserciti e sull'amministrazione militare in Francia*.

BAILEY (LUIGI), vescovo di Bangor, predicatore del re Iacopo Stuardo; è noto in Inghilterra per un suo libro intitolato: *Pratica di pietà*.

BAILEY (TOMMASO), teologo inglese, figlio del precedente; fu molto innanzi nella grazia di Carlo I, che lo aiutò con gli scritti e col consiglio: morto questo monarca, viaggiò per la Francia e per l'Italia, ove si fece cattolico, e si strinse di amicizia col cardinale Ottoboni in Ferrara, ed ivi morì nel 1660. Abbiamo di lui un gran numero di opere erudite e bene scritte a favore di Carlo I, ed intorno ad alcune quistioni politiche e religiose del tempo suo.

BAILLET (ADRIANO), n. alla Neuville-in Hez, diocesi di Beauvais, nel 1649; fu prima prete e curato, indi lasciò la sua cura per darsi tutto agli studj. Il

giovane avvocato generale Lamoignon, cui fu raccomandato da Hermant, lo dichiarò suo bibliotecario. Morì presso di lui nel 1706. Abbiamo di esso molti scritti, de' quali più noti sono: *Giudizi de' dotti sulle principali opere degli autori*, stampati a Parigi nel 1722 da Lamounoye, con note; è un lavoro in guisa di musaico, composto di svariati pezzi tagliati da mani differenti, artatamente disposti da una sola che ne seppe comporre un tutto bene ordinato. — Le *Vite de' Santi*, che è la migliore opera fatta da lui, nella quale non corre sì leggermente ad ammettere miracoli senza prima averli presi ad accurata disamina.

BAILLIE (ROSSATO), teologo, n. a Glasgow nel 1599, m. nel 1662; fu uno de' più gran zelatori della parte presbiteriana; ebbe indole pacifica, ma alterata dal fanatismo; sedè tra' membri dell'assemblea di Glasgow, d'onde uscì il famoso *Covenant*, e di quella di Westminster in cui fu adottato. Era tuttavia molto affezionato agli Stuardi, e si recò ad inchinar Carlo II nel suo ritorno. Il suo *Opus historicon et chronologicon* è molto riputato, come le altre sue scritture di controversia e le sue *Lettere* pubblicate in Edimburgo.

BAILLIE o BALLIE (GUIGLIAMO), n. in Inghilterra, intorno al 1736, capitano di cavalleria, disegnatore ed intagliatore; ci rimangono alcune stampe di esso molto ricercate, incise sulle opere di Rembrandt. Morì sul principiare del sec. XIX.

BAILLIE (MATTEO), medico, n. nel 1761 presso Hamilton, in Iscozia; ebbe laurea dottorale in Oxford, e passò a Londra nel 1780 appresso a' suoi zii, W. e J. Hunter, celebratissimi anatomici, che furono da lui ajutati nelle loro lezioni e dimostrazioni pubbliche di anatomia, e dopo la loro morte surrogato nella cattedra, con molto plauso. La moltitudine degli infermi che a lui ricorrevano come pratico, lo fece deliberare a cessare il corso delle sue lezioni nel 1799. Quando le facoltà intellettuali di Giorgio III abbisognarono degli argomenti dell'arte medica, il dottor Baillie fu chiamato a consulta coi medici della corte, ed ebbe poi la principal direzione della cura; tuttavia non prima del 1810 fu provveduto d'un posto ch'era rimasto vacante tra i medici di S. M. B.; ebbe nel tempo stesso la preferenza del titolo di barone, che con somma modestia ricusò. In quel tempo era venuto meritamente in tal grido, che appena gli avanzava il tempo necessario per ristorarsi di cibo, e dicono guadagnasse in un solo anno la immensa somma di 10,000 lire sterline. Crebbe nuovo lustro alla sua fama coll'osservar sempre una generosità ed un riguardo di che si ricordano molti begli esempli. Mancò ai vivi nella sua terra di Duntisbourne nei dintorni di Cirencester, contea di Gloucester, correndo l'a. 1825. In una villa sì piena di faccenda, seppe cogliere il tempo opportuno a dellar molte *Memorie* di non lieve momento nelle *Philosophical Transactions* degli anni 1788 e 1789, nelle *Transazioni della Società per l'incremento delle scienze mediche e chirurgiche* e nelle *Medical Transactions*, pubblicate dal collegio reale di medicina. Scrisse anche molte opere, delle quali la più importante, e che gli acquistò celebrità per tutta Europa, è l' *Anatomia delle infermità delle principali parti del corpo umano*. Vi aggiungeremo eziandio una collezione di *tavole anatomiche* pubblicate in 10 fascicoli in 4.^{to} Si legge una sua *Notizia biografica* nel fascicolo di febbrajo dell' *European Magazine*.

** BAILLIE (GIO.), dotto inglese, n. a Inverness nel 1766; passò nelle Indie agli stipendi militari

della compagnia; avendo studiato le lingue orientali, tanto in quelle s' avanzò che dal governatore ebbe il carico di tradurre dall' arabo il codice *Imamea*, in quella parte delle leggi che tratta delle materie civili. Nel collegio del forte Guglielmo fu chiamato a professar l' arabo, il persiano ed il diritto maomettano fino al 1807 in cui, promosso al grado di colonnello, fu mandato come residente alla corte del navab-visir d' Auda. Pubblicò alcune tavole per facilitare i corsi delle sue lezioni, e fece le edizioni dei testi originali di 8 opere le più stimate sulla grammatica araba: *Miel Amil*; *Sciark Miel Amil*; *Misak*; *Heday ed Alhawn*, e la *Cafia d' Ebn-Hagib*. Nel 1823 tornò in Inghilterra, ove sedè tra i direttori della compagnia fino al 1833, anno della sua morte.

BAILLIY (Rocco LE), — V. LA RIVIERE.

BAILLOD (DAVID), notaro e cancelliere di Neuchâtel in Svizzera, sua patria, m. intorno al 1895; ha lasciato le seguenti opere che sono tra i mss. della biblioteca di detta città: *Franchigie e consuetudini della città di Neuchâtel*; o *Le imprese del duca Carlo di Borgogna*.

BAILLON (EMMANUEL), naturalista francese, m. nel 1802 ad Abbeville; s' acquistò nominanza soprattutto per erudite osservazioni sugli uccelli di mare. Scrisse una *Memoria su i mezzi di riparare alla ruina dei boschi*; ed un' altra su i mezzi di fare impedimento alle sabbie mobili che ricuoprono le coste del dipartimento del Passo di Calais.

*** BAILLOT (PIETRO), n. a Dijon nel 1782; professò letteratura francese e retorica nel patrio liceo, e si rendè noto per alcune poesie francesi pubblicate nel foglio di Borgogna. Il dolore della perdita d' un figlio ucciso in Spagna all' assedio di Pensacola, affrettò la fine de' suoi giorni nel 1818. Scrisse varie opere, ma queste tre solamente furono messe a stampa, oltre le citate poesie: *Narrazione della battaglia di Maratona ecc.*; — *Phædri fabulæ selectæ con note*; — *Ovidii Metamorphosæ selectæ*, egualmente con note.

BAILLOU (GUGLIELMO DE), latinamente *Ballonius*, cognominato il *Sydenham francese*, medico, n. a Parigi nel 1638, m. nel 1696. Ebbe gran nominanza come professore e come pratico. Nella sua raccolta delle *Costituzioni epidemiche* si ammira un ingegno profondamente osservatore. In vece di commentare i libri arabi, come facevano i medici del suo tempo, studiava in particolar modo le infermità per se stesse. Nel 1656 fu ristampato il suo libro: *Consiliorum medicinalium*, ma poi tutte le sue opere furono pubblicate a Ginevra nel 1762, edizione riveduta da T. Tronchin.

*** BAILLOU (GIOVANNI cav. de), n. in Livorno nel 1738 di famiglia nobile lorenese venuta in Toscana al servizio de' Medici. Eruditosi fin da giovanetto nelle buone lettere e nelle arti, dopo aver viaggiato ne' Paesi bassi, nella Germania e nella Francia, tornò in Toscana fattosi molto valente nella recitazione, e ne diede, con una eletta compagnia d' amici, bei saggi, a' quali il sommo Alfieri non disdegnò prender parte. Voltosi poi a studi più gravi coltivò con buon frutto le matematiche, l' economia pubblica, la storia, la geografia e specialmente la metrologia antica e moderna, e se molto vedesse innanzi in quest' ultima facoltà lo dimostrano due dissertazioni, una *sulle misure in uso fra gli ebrei, fra i greci, e fra i romani*, letta nel 1812 all' istituto di Francia e che lo fece ascrivere a quell' illustre consesso; e l' altra intorno al sistema metrico agrario degli an-

Diz. Biogr. T. I.

tichi romani, letta nel 1818 all' accademia de' Georgofili di Firenze. Nelle sapienti riforme che il granduca Pietro Leopoldo imprese nella Toscana, Baillo fu adoperato ad aiutare il senator Francesco Gianni. Dal governo che succedette fu nominato geografo della Toscana, e levò allora una carta di questo territorio e delle isole che gli si attengono, che fu estimata la migliore di tutte le precedenti; fatto poscia dei cinque deputati alla introduzione del sistema metrico francese, s' acquistò molto onore per le sue tavole di ragguaglio de' pesi e delle misure toscane con le francesi. Qui, facendo d' altri suoi scritti minori, solo ci staremo contenti a ricordare che aveva preso a compilare un giornale intitolato: *Il Saggiatore*, quando uscì di vita nel 1819. L' illustre avvocato Lorenzo Collini ne scrisse l' *Elogio*.

BAILLU o BALLIU' (PIETRO DE), valente intagliatore di rami d' Anversa; ha inciso la maggior parte de' ritratti di Van-Dyck e molti dipinti di Rubens, di Rembrandt e di altri maestri. — ** Fioriva intorno al 1682. Il suo nome è stato variamente scritto dagli autori.

BAILLY (DAVID), pittore ed intagliatore di Leida, n. nel 1890; si segnalò soprattutto nel far ritratti in penna.

*** BAILLY (IACOMO), pittore e custode de' quadri del re di Francia, n. a Versailles nel 1704, m. nel 1768; fu anche autor drammatico, e le sue opere, consistenti in parodie, balletti, una commedia, un melodramma, ed in varie cantate, furono raccolte sotto il titolo di *Teatro ed opere varie*. Scrisse pure il *Catalogo della quadreria reale*. — ** Vi fu anche un altro pittore di tal nome, n. nel 1629, m. nel 1679, chiamato il *Maestro del motto Orate Deum*, perchè scriveva comunemente ne' suoi quadri: *Orate Deum pro anima hujus Pictoris*.

BAILLY (GIO. SILVANO), figlio del precedente, membro delle tre prime accademie di Francia, primo deputato di Parigi all' assemblea nazionale, e primo governatore (*maire*) della città, n. ivi nel dì 18 settembre 1736. Infra i più attivi personaggi che si levarono dalla schiera comune, nella gran tragedia della rivoluzione francese, Bailly non passerà certo inosservato alla posterità. Ancor giovinetto si diede con cure infaticabili allo studio delle scienze, all' osservazione della natura, ed alle meditazioni della filosofia. La sua intima dimestichezza con Lavoisier lo fece prediligere l' astronomia, ed in mezzo alle gravi speculazioni di essa venne a sorprenderlo il turbine della rivoluzione nel 1789; gli elettori di Parigi il chiamarono a loro segretario; messo poi negli stati generali come deputato del terz' ordine, presiedè quel consesso nella sua prima tornata, del dì 20 di giugno, e lo condusse a ragunarsi nel *giuoco della palla*, ed anche in quel famoso parlamento tenne l' ufficio di presidente, e pose per prima cosa il partito che si dovesse giurare di non disciogliersi prima di avere messo bene in sodo le fondamenta della costituzione. Nominato governatore di Parigi dopo la uccisione di de Flesselles e dopo la presa della Bastiglia, ricevette il re all' Hôtel de Ville nel dì 17 di luglio. Nel 20 giugno 1791, dopo la partita del re per Varennes, i più avventali novatori proposero che si dovesse dichiarare la decadenza di Luigi XVI; varie commozioni nacquero in Parigi perchè fosse vinto questo partito, ma Bailly giunse a scompigliare i disegni de' giacobini e le mene de' parteggiatori di Orleans. I sanguinosi casi del campo di Marte (17 luglio 1791), in cui Bailly fece bandire la legge marziale, e disperdere, sotto il folgorare de-

gli archibusi, le conventicole che s'andavano assembrando, fu il fine di quell'inaudito favore in cui era venuto il governatore della città. Obbligato di cedere il suo luogo a Petion, si dilungò da Parigi nel tempo della rivoluzione del 31 di maggio 1793, e fatto segno ai ministri di Robespierre, fu preso a Melun, tradotto nel dì 10 novembre dinanzi al tribunale rivoluzionario e dannato a morte. Al dì seguente, condotto al supplizio nel campo di Marte, alcuni furibondi gli si disserrarono addosso con ira sì bestiale che fino i carnefici ne furono indignati. Fu spinto a tale lo accanimento che gli venne percossa ed agitata sul volto la bandiera rossa posta in fiamme: « Tu tremi, gli disse uno di que' furienti » — « si » tremo, ei rispose imperturbato, ma solo di freddo. » Finalmente il suo patibolo fu rizzato sopra un mucchio di letame; egli però non attese che il boia stendesse la mano su di lui, e corse da se stesso con eroica fermezza incontro alla morte. Bailly era alto della persona, grave di volto, d'animo tenero. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Osservazioni di Lacaille sopra 113 stelle del zodiaco*; — *Saggi sulla teoria de' Satelliti di Giove*, con le tavole di Giove fatte da Jeaurat; — *Elogio di Leibnizio*; — *Storia dell'astronomia antica dalla sua origine fino alla istituzione dell'astronomia moderna*; — *Storia dell'astronomia moderna*; — *Storia dell'astronomia orientale*; — *Lettere sull'origine delle scienze e de' popoli d'Asia*; — *Saggio intorno alle favole ed alla loro istoria*; — *Memorie d'un testimonia della rivoluzione*; — *Memorie*, nelle raccolte delle accademie di cui fu socio; — *Poesie*, nell'*Almanacco delle Muse*. — ** Della *Storia dell'astronomia*, il dotto Milizia ha fatto un *Compendio* italiano, in cui si chiarisce tutto l'acume di quel suo ingegno.

BAILLY (Luigi), canonico della cattedrale di Dijon, n. presso a Beaune nel 1730; professò teologia a Dijon; lasciò la Francia nel 1791, nè vi rientrò che nel tempo del concordato, e tutto si consecrò al servizio de' poveri, in qualità d'inserviente nell'ospizio di Beaune. Morì nell'esercizio del nobile ministero l'a. 1808. Il suo *Corso di Teologia morale e dogmatica* è tenuto in grande stima, e spesso ristampato.

BAILLY (Giuseppe), illustre socio dell'accademia di Besançon, capo farmacista dello spedale militare, m. nel 1832. Le *Memorie* di quell'accademia contengono moltissimi articoli da lui dettati, commendevoli per dottrina, e per la importanza dei subbietti; l'ultimo ch'egli lesse trattava sulla estirpazione della mendicizia, — ** ed ottenne l'accesso nel concorso aperto dall'accademia di Mâcon.

** BAILLY (ANTONIO-DIONIGI), proto di Didot il giovane, n. a Besançon nel 1749 di poveri genitori. Avendo con buon frutto fatti i suoi studi, passò a Parigi ad esercitar l'arte dello stampatore, e prestamente le sue cognizioni, il suo buon criterio e la sua assiduità lo sceverarono da quella volgare schiera d'ignoranti suoi colleghi, e divenuto proto presso Didot diede molta opera alle elegantissime edizioni uscite da que' tipi. Al retto giudizio ed alle cure di lui è dovuta in gran parte la pubblicazione dell'opera di Saint-Pierre: *Etudes de la nature*. Egli era molto amato dai dotti, ed aveva raccolto una elettissima biblioteca, che per sinistri casi di fortuna fu obbligato a vendere. Viveva ancora nel 1818, nè si sa con sicurezza quando morisse. Gli si attribuiscono le due seguenti opere: *Dizionario poetico di educazione*; e *Scelta di aneddoti antichi e moderni*.

** BAILLY de Julliy (EDMO-LUIGI-BARTOLOMEO), n.

a Troyes nel 1760; prima dell'a. 1789 apparteneva alla congregazione dell'Oratorio, ed era uno de' più riputati professori nel celebre collegio di Julliy. Si diede a seguitar con grande amore i principj della libertà, ma fu nemico d'ogni eccesso; nel processo di Luigi XVI volò per la prigione e pel bando; diede grand'opera a mettere in basso la fazione di Robespierre; nella rivoluzione del 18 brumario molto si brigò a porre l'autorità in mano di Bonaparte, e fino al 1813 fu prefetto del dipartimento del Lot; si ritirasse poi in una sua villa ove morì nel 1819. Di lui si conosce un *Rapporto sull'ordinamento delle società nazionali di scienze, lettere ed arti*, presentato al consiglio de' cinquecento, di cui fu membro.

** BAILLY-BRIET (GIO. BATT.), avvocato, n. a Besançon nel 1729, m. nel 1808; ebbe grande riputazione nel foro, non pure tra' clienti ma anche tra' giureconsulti che per lungo tempo ricercarono le sue scritture. Dettò un'opera, che per documenti che le stanno aggiunti può essere un utile libro storico, intitolata: *Il contado di Montbeliard ingrandito ed arricchito a pregiudizio della Franca Contea*. Questo libro però diede argomento ad una calda polemica.

BAILLY DES ARDENNES (NICCOLÒ barone), decano del consiglieri della corte di cassazione, commendatore della Legion d'Onore, n. a Charleville intorno al 1736, m. a Parigi nel 1832; fu prima avvocato, poi pubblico accusatore nella corte di Vendôme, e diede prova di ardire e destrezza nella causa di Babeuf. Nel 1797 era membro del tribunale di cassazione pel dipartimento delle Ardenne, e se ne ritirasse; ma essendo fautore della rivoluzione del 18 brumario, il primo console lo chiamò nel 1800 a sedere nella corte suprema di giustizia. Bailly vi continuò sotto l'impero e sotto la restaurazione le sue utili e laboriose cure.

BAINBRIDGE (GIO.), astronomo inglese, n. nel 1582, m. nel 1643 in Oxford, ove era professore nell'università. Pubblicò una *Descrizione astronomica della Cometa del 1618*, e fece una edizione greco-latina della *Sfera di Proclo*, delle *Ipotesi de' Pianeti*, e della *Tavola cronologica de' re Tolomei* (Londra 1620). Alcune sue *Osservazioni astronomiche* rimase mss. si conservano nella biblioteca del collegio della Trinità di Dublino. — ** Greaves pubblicò ad Oxford nel 1640, sotto il titolo di *Canicularia*, una versione latina di una dissertazione dettata in inglese da Bainbridge su i giorni canicolari ecc. della quale Lalande parla come d'opera divenuta già rara.

BAINES (RODOLFO), da prima professore di ebraico in Parigi, poi vescovo di Lichfield in Inghilterra, m. nel 1660; è autore d'un *Comento su i Proverbi*; e di una *Grammatica ebraica*.

BAINVILLE (CARLO), pittore e poeta provenzale, m. nel 1644; è noto per molti brevi componimenti, e per moltissime canzoni ditirambiche.

BAIO o de BAY (NICCOLÒ), più noto sotto il primo nome, n. a Melin nell'Hainaut l'a. 1313; fu scelto da Carlo V a professar la sacra scrittura in Lovanio. L'università di concerto col re di Spagna lo nominò deputato al concilio di Trento. Molti teologi di Lovanio ne presero cagione di denunziare alla S. Sede varie sue proposizioni che pretendevano estratte dalle sue opere. Pio V, nel 1 di ottobre del 1567, sottoscrisse una bolla con la quale condannava in globo 76 proposizioni senza alcuna applicazione particolare ad ognuna di esse e senza nominare l'autore. La sommissione ch'egli fece pose fine alle dispute, ma la

istoria di esse si congiunge a quella del giansenismo. Morì nel 1689. Le *Opere* sue furono stampate per cura di D. Gerberon, (Colonia 1696).

BAIO (Iacopo), nipote del precedente, prof. a Lovanio, m. nel 1644; pubblicò: *Institutionum religionis christianae, lib. IV*; — *De Eucharistiae sacramento et de sacrificio missae lib. III*.

BAIRO (Pietro), medico di Torino, m. nel 1688; scrisse una *Raccolta di Segreti di medicina*; un *Trattato della Peste*; e *Lexipyrethae perpetuae quæstiones*.

BAITOSO, ebreo, discepolo di Sadoc; fu insieme a lui fondatore della setta de' saducei, che si chiamarono anche baitosiani.

BAIZÈ (NATALE-FILIPPO), prete della dottrina cristiana, n. a Parigi nel 1672, m. nel 1747 nella casa di Saint-Charles di cui era bibliotecario; il *Catalogo* che compilò di quella biblioteca, composto di 21 vol. in fol. è commendevole per note piene di erudizione. Trovasi oggidì nella bibliot. dell'Arsenale, mancante però di due volumi della tavola degli autori, che furono stracciati nel tempo della rivoluzione.

*** BAJARDI o BAJARDO (OTTAVIANO-ANTONIO), archeologo, n. a Parma nel 1690; dandosi alla vita religiosa andò a Roma, e tenne ufficij nella corte. Ebbe ardente immaginativa, gran memoria, vastissima erudizione, ma poco criterio e buon gusto. Chiamato a Napoli per illustrare i monumenti d' Ercolano pur allora scoperti, subito pubblicò un *Catalogo* dei monumenti raccolti a Portici; poi si propose di fare un *prodromo* o *prefazione* per l'opera generale della illustrazione, ma avendo già compilati e messi a stampa 8 volumi in 4.^{to} di tal prefazione senza ancora entrare in materia, il re, stanco di tal farragine erudita, istituì l' accademia ercolanense distribuendo a parecchi dotti il lavoro, e chiamando presidente di essi il Bajardi. Questi però mal comportando che altri dividesse con lui quella gloria, si partì corrucciato di Napoli. Alcuni fatti della sua vita privata, narrati dal Bartelemy (*Viaggio in Italia*), mostrano ch' egli se era uomo veramente erudito, non era punto atto ad usar la buona critica. « Avrebbe, dice il dotto archeologo francese, dovuto starsi contento solo di parlare, e rimanersi dallo scrivere. Senza il suo *Prodromo* sarebbe tenuto in maggiore estimazione; poichè sa molto . . . » Non è ciarlatano sulle cose antiche. — S' ignora quando ei morisse, ma fu dopo il 1760.

BAJAZET, BAYAZID o ABOU-YEZID, 4.^{to} soldano de' turchi ottomani, 2.^{do} figlio e successore di Amurath I; fu acclamato da' suoi soldati, dopo la battaglia di Cassovia, nel 1390. Fece uccidere il suo fratello maggiore Iacoub, che gli poteva contendere l'impero, e tolse ai greci la Macedonia, la Bulgaria, la Tessaglia ed altre province. Vinse i crociati a Nicopoli; strinse d'assedio Costantinopoli, ma lasciò questa impresa, per correre a fronteggiar Tamerlano da cui però fu vinto e fatto prigioniero. È falso ch' egli si infrangesse il capo dando di cozzo nelle sbarre della gabbia di ferro in cui, secondo alcuni storici, era stato rinchiuso; morì di morte naturale, negli alloggiamenti de' tartari, dopo molti mesi di cattività. Sarebbe egli stato il più possente monarca del suo secolo, se Tamerlano non fosse nato in quell'età stessa.

BAJAZET II, figlio di Maometto II, e suo successore nel 1481. Costrinse il suo fratello Zizim, che gli contrastava l'imperio, a cercare scampo in Italia, ove questo principe morì per veleno. Vincitore de' Veneziani, Bajazet fu vinto in Egitto e costretto

poco dopo di ceder l'impero a Selim suo figlio, che gli fece propinare il veleno nel 1512. — ** Dell'avvelenamento di Zizim è recata la cagione a Papa Alessandro VI, il quale dicono avesse ricevuto da Bajazet la promessa di 300,000 ducati, se lo liberasse da quell'incomodo emulo.

BAJAZET, figlio di Achmet I; era uno de' fratelli di Amurath IV, che lo fece strangolare nel 1635. Questa catastrofe porse argomento a Racine d'una delle sue tragedie.

BAJOLE (Gio.), gesuita, n. a Condom nel 1699, m. a Beziers nel 1680; è autore d'una *Storia Sacra d'Aquitania*.

BAJON, chirurgo francese, che esercitava l'arte sua a Cajenne e nella Guiana francese, circa il 1777; scrisse alcune *Memorie per servire alla storia naturale di queste regioni*, piene di curiose osservazioni, delle quali Daubenton s'è molto avvantaggiato.

BAKE (Lorenzo), poeta olandese, m. nel 1714; pubblicò nella materna lingua una *Raccolta di Cantici*, ed alcune *Miscellanee poetiche*, molto lodate.

BAKER (DAVID), benedettino inglese, n. nel 1678 ad Abergavenni nella provincia di Montmouth; passò la sua vita nell'adempiere al debito del proprio ministero come monaco e come missionario, e nello studio de' monumenti sull'istoria ecclesiastica dell'Inghilterra, e su quella del proprio ordine. Presso i benedettini inglesi di Cambrai, de' quali per 9 anni era stato limosiniere, si conservano 9 vol. in fol. delle sue *Opere*. Nulla pubblicò per le stampe, ma Ugo Cressy s'è molto giovato delle sue ricerche nella sua *Storia d'Inghilterra*. Baker morì nel 1641.

BAKER (RICCARDO), storico, n. nel 1668 nella contea di Kent; essendosi impacciato in debiti contratti dalla famiglia di sua moglie, passò gli ultimi suoi anni nella prigione de la Fleet, come debitore insolubile. La più parte delle opere sue furono ivi composte, ed ivi lasciò la vita nel 1643. Tra la moltitudine de' suoi scritti, si distingue la *Cronica del re d'Inghilterra dal tempo dei romani fino alla morte del re Iacopo*. Questo libro ebbe un plauso maraviglioso, e si rimane ancora in gran favor popolare.

BAKER (TOMMASO), matematico inglese, n. presso al 1625; fu vicario di Bishop's-Nymmet. Abbiamo di lui un trattato in idioma britannico ed in latino sulle *Equazioni*. La società reale di Londra gli aggiudicò una medaglia per la soluzione di molti problemi matematici. Passò di questa vita nel 1690.

BAKER (TOMMASO), archeologo inglese, n. nel 1666, m. nel 1740; è noto per le sue *Riflessioni sulla scienza*, tradotte in francese da Berger, sotto il titolo di: *Trattato dell'incertezza delle scienze*. Conservansi nella biblioteca di Cambridge varie collezioni fatte da lui per scriver la storia di quella università.

BAKER (ENRICO), naturalista inglese, m. nel 1774; fu membro della società reale di archeologia. Una medaglia d'oro gli fu decretata nel 1744 per le sue scoperte microscopiche. Il suo libro intitolato: *Il Microscopio ridotto ad uso di ciascuno*, fu tradotto in francese dal P. Pezenas.

BAKER (DAVID-EASKINE), figlio del precedente; benchè affaccendato in brighe di commercio, coltivò le buone lettere, e lasciò alcune *poesie* ed una specie di *Biografia drammatica*, — ** che fu con questo titolo ristampata e migliorata da un altro autore, ma che dal Baker era stata da prima stampata col titolo: *Il Vade mecum del Teatro* (*Thy companion to the playhouse*).

BAKEREEL (GUGLIELMO e GILLE), pittori, nati in Anversa sul cadere del sec. XVI; si fecero illustri nel *paesaggio* e nella *figura*; l'uno si fermò nella sua patria, ma l'altro pose sua stanza in Italia, e morì a Roma, che poi ebbe vari altri egregi artisti del nome stesso.

BAKEWELL (ROBERTO), affettuoso inglese, n. nel 1726, m. nel 1798; con le sue osservazioni grandemente cooperò al miglioramento de' bestiami, e possedeva uno de' più bei greggi dell'Inghilterra. Le sue *Osservazioni* furono stampate nell'*Enciclopedia domestica* (*Domestical Encycloped.*).

BAKHTICHUA, medico arabo del II sec. dell'eg. (VIII di G. C.); risanò da una grave infermità il califfo Hady, il quale vedendo che poteva fare a meno degli altri medici, ordinò che fossero uccisi; ma Bakhtichua prevenne tanta nefandità, avvelenando questo mostro.

BAKHTICHUA, nipote del precedente; succedette al padre suo GABRIELLE, nell'ufficio di medico di Mamoun; fu con varia vicenda perseguitato, esiliato e reintegrato ne' propri averi fino al tempo della sua morte, che seguì nell'870 di G. C. (256 dell'eg.).

BAKHUYSEN (LUDOLFO), pittore olandese, n. ad Embden nel 1631; si diede fin dai primi anni allo studio delle marine, e toccò il sommo grado in quel genere. Il museo (di Parigi) s'adorna di molti quadri di questo artista, tra' quali è una grande *marina*, della quale fu presentato Luigi XIV dai borgomastri di Amsterdam. Il czar Pietro volle ricever lezioni da questo insigne maestro, che mancò ai viventi nel 1709.

BAKKER (PIETRO-HUYSSINGA), poeta olandese, n. in Amsterdam nel 1718, m. nel 1804. Le sue *Poesie* compongono 3 vol. in 8, e tra esse si ammira un poema sulla inondazione del 1740. Pubblicò separatamente alcune *Satire* contro gl'inglesi, dettate con fuoco, benchè le immaginasse in una età molto avanzata.

•• **BAKKER** (GERBRANDO), medico olandese, n. in Enkhuysen nel 1771, m. nel 1828; fu discepolo del dott. Duput, che con molto amore lo istruisse nell'arte salutare. Fu valentissimo nelle preparazioni anatomiche e nelle iniezioni, e professò con lustro nell'università di Groninga, fisiologia, chirurgia ed ostetricia; fece buoni studi sull'anatomia del cervello e sull'anatomia comparata, e diede prova non pure di zelo nell'arte, ma di gran filantropia nella contagione di Groninga del 1826. Scrisse molte opere, in olandese e in latino; le principali son queste: *Oratio inauguralis de iis quæ artis obstetriciæ utilitatem augere possunt* ecc.; — *Descriptio iconis pelvis feminae et schematum capitis infantilis* ecc.; — *Osteographia piscium* ecc.; — *Epidemia quæ anno 1826 Urbem Groningam afflixit*; — *De natura hominis* ecc.

BAKKER (MATTEO), meccanico olandese; a lui si debbe il trovato de' *cammini*, macchina per alleggerire i vascelli e farli navigare sui bassi-fondi.

BALAAM, profeta; fu mandato da Balac re de' moabiti per maledire quei d'Israele che movevano ad occupare il suo paese. Nel cammino, l'asina su cui cavalcava ricevette da Dio il dono della favella, e ricusò di portarlo più oltre. Fu anche arrestato egli stesso da un angelo, che appresentandosegli con una spada in mano gli vietò di maledire il popolo di Dio. Balaam obbedì, ma diede a Balac il mal consiglio di mandar nel campo le donne de' madianiti, le quali fecero cadere gli ebrei nella fornicazione e nella idolatria. Dopo alcun tempo fu fatto scempio

di costui dagli israeliti vincitori della gente di Madian.

BALAMIO o **BALAMY**, medico di Leon X; coltivò la lingua greca con molto plauso, e venne in fama per le sue versioni di vari opuscoli di Galeno, che furono riuniti nella edizione di Venezia del 1586.

BALARD (GIOVANNI), sindaco di Ginevra; ha lasciato nella biblioteca di questa città un ms. intitolato *Giornale di quanto seguì in Ginevra dal 1828 al 1831*.

* **BALARD** (MARIA-FRANCESCA-GIACOMINA ALBY, madama), nata a Castres nel 1776, morta ivi nel 1822; è autrice di molti componimenti poetici coronati nell'Accademia de' giuochi florili e di un poema intitolato: *L'Amor materno*, che ha molti pregi, benchè sia inferiore a quello di Millevoys sullo stesso subbietto.

BALASSA (VALENTINO), conte ungherese, fattosi distinto dalla schiera volgare nel duplice arringo delle lettere e delle armi; è autore di lodevole *poesie latine* ed ungheresi che furono stampate a Leutschau.

* **BALASSI** (MARIO), pittor fiorentino, scolaro del Passignano, m. nel 1667; lasciò molte opere, tra le quali si citano: *S. Francesco che riceve le stimmate*; ed una copia della *Trasfigurazione di Raffaello*. Fu, dice il Lanzi, copista egregio, e pittore d'invenzione più che mediocre; fece molte mezze figure di bel colorito e di buon rilievo. Nella vecchiezza, mutata maniera, ritoccò quante più aver potè delle sue cose e le peggiorò.

BALATHI (ABULFEDA-OTTMAN-BEN-ISA), autore arabo di cui abbiamo un trattato de' *Caratteri de' varj alfabeti*; ed una scrittura sui *Settatori di Zoroastro e nel Manichei*, che ritengono i due principj del bene e del male.

BALBANI NICCOLÒ), ministro della chiesa italiana in Ginevra, m. nel 1687; è autore della *Vita di Galeazzo Caracciolo*, scritta in idioma italiano (Ginevra 1647, rara), tradotta in francese da Teissier.

BALBATRE (CLAUDIO), valente organista, n. a Dijon nel 1723, scolaro e successore del suo zio organista della cattedrale di questa città. Passò poi ad essere organista in S. Rocco, ed indi a Nostra Donna di Parigi. Era ammirabile il suo suono per armonia e per espressione. Fu desso il primo che sostituì l'uso del *piano-forte* al clavicembalo. Morì nel 1799.

BALBI, nome della prima famiglia della repubblica di Chieri, fondata circa il VI sec. dal romano Balbo. Questo picciolo stato si resse, con sue proprie leggi, congiuntamente alla repubblica di Testona sino al 1347, nel qual anno, fastiditi delle turbazioni continue che laceravano questa parte d'Italia, i popoli elessero per loro sovrani Amedeo e Jacopo di Savoia, principi dell'Acaia e della Morea.

•• Le discordie che turbarono il paese, furono della stessa natura di quelle che arsero in tutte le altre parti d'Italia, cioè per vicendevole invidia de' nobili. I Balbi si tennero lunga pezza nel primo grado, ma poi tutte le altre case nobili che si chiamavano d'Albergo congiuratesi contro di essi, a poco a poco li recarono a tanta diminuzione di autorità, che finalmente uno di quella casa chiamato Gille di Berton nel 1486 andò a porre stanza in Avignone, e fece importanti cose a favore di quella sua nuova patria; un figlio di costui s'acquistò gran gloria all'assedio di Rodi del 1622, ed un altro suo discendente, LUIGI BALBO de' Crillon fu famosissimo nelle storie de' tempi suoi come valoroso capitano, e come commilitone ed amico intimo di Enrico IV, (V. CAILLON).

BALBI (Gio.), domenicano genovese, n. nel 1298; è autore d' un *Libro di Grammatica, o Lessico*, che ha fatto epoca nella storia della tipografia. Benchè sia designato comunemente col titolo di *Catholicon*, cioè universale, il suo frontespizio è questo: *Summa grammaticalis valde notabilis, quae Catholicon nominatur* (Magonza 1460), ristampato assai volte.

BALBI (Giuolano), letterato veneziano; menò nella sua gioventù una vita licenziosissima e vagabonda, ma finalmente si fermò presso Ladislao re d' Ungheria, che gli confidò la educazione de' suoi figliuoli; ebbe poscia il carico da questo principe e dal re Luigi suo figlio di molte legazioni importanti che gli fruttarono il vescovato di Gurck. Avvegnachè molto innanzi negli anni, accompagnò l' imperador Carlo V a Bologna, e fu testimonia della sua incoronazione. Pubblicò in tal proposito un libro: *De coronatione*, e morì nel 1538. Citansi ancora di lui: *De rebus turcicis lib. IV*; — alcune *Poesie*, le più oneste delle quali furono inserite nelle *Deliciae poetar. ital.* del Grutero.

BALBI (GASPERO), gioielliere veneto; dettò una diligente *Descrizione delle Indie orientali*, nelle quali aveva dimorato dal 1579 al 1588; fu ristampata nella *Raccolta de' viaggi minori*, con figure de' fratelli de Bry.

BALBI (DOMENICO), poeta veneziano; pubblicò dal 1667 al 1680 alcuni opuscoli in verso ed in prosa; ed alcune opere drammatiche, non più rappresentate a' di nostri. — ** Alcuni de' suoi scritti sono in dialetto veneto.

BALBINO (Dicio-Celio), imperatore romano con Pupieno; fu prescelto dal senato a combattere il feroce Massimino nell' a. 236, ed in una sedizione dell' a. 238 rimase ucciso dai pretoriani che posero nel luogo suo Gordiano il giovane.

BALBINO (LUIGI-BOLESLAO), gesuita e studioso infaticabile, n. a Königsgratz nel 1611, m. nel 1689 a Praga, ove professò retorica e fu prefetto degli studi; abbiamo di lui: *Epitome historica rerum bohemicarum*; e *Miscellanea historica regni Bohemiarum*, opere di gran conto nella storia di Boemia.

BALBIS (GIO. BATT.), medico e botanico, n. nel Piemonte l' a. 1768, m. a Parigi nel 1831; fu commendabile così per la profondità delle sue cognizioni botaniche, come per l' altezza dell' indole sua. Chiamato presso al 1821 alla direzione del giardino de' semplici a Lione, l' adempì con laudevolissimo zelo. Molte opere abbiamo di lui sulle piante d' Italia; un *Trattato di materia medica*, ed una *Flora lionese*. Lasciò anche una ricca collezione di vegetabili d' ogni specie.

BALBO (L. LUIGIO), valoroso giureconsulto; fu discepolo di Muzio Scevola, e visse intorno a 90 anni innanzi di G. C.

BALBO (L. CORNELIO), n. a Cadice d' una famiglia illustre; ricevette da Pompeo il titolo di cittadino romano, per aver fatto utili opere nella guerra contro Sertorio, e salì al consolato, benchè straniero, 40 anni innanzi G. C. Seppe procacciarsi l' amicizia di Cesare, di Pompeo, di Crasso e di Cicerone. Quest' ultimo il difese contro coloro che gli disputavano il titolo della cittadinanza romana, e quella orazione esiste ancora.

** BALBO o BALBI (PIETRO), latinamente *Balbus*, dotto filologo del sec. XV. Molto imperfette e combattute sono le notizie che abbiamo intorno alla sua vita, e non essendo a noi permesso entrare in lun-

ghe disquisizioni, rimettiamo intorno a ciò i nostri lettori all' Ughelli (*Italia sacra*), al Papadopoli (*Historia gymnasii Patavini*), ai continuatori del Moreri, a Barbier, ed al Tiraboschi. Dicono fosse veneziano, ma egli stesso nella prefazione della sua versione d' Alcinoos afferma esser nato in Pisa. Nel 1425 fu tra i discepoli di Vittorino da Feltre in Mantova; ammaestratosi nella teologia, nella filosofia antica e nella lingua greca, passò a Roma, e dièssi alla cultura delle lettere, e fu eletto vescovo di Tropea nella Calabria ulteriore l' a. 1460, ove par che morisse nel 1469, secondo le migliori conietture, benchè Papadopoli lo dica mancato di vita in Roma nel 1467. Tradusse dal greco in latino la *Introduzione alla filosofia di Platone*, di Alcinoos; — il *Dialogo sull' immortalità dell' anima*, di S. Gregorio da Nissa, e la *Vita di S. Macrino*; il *Sermone sull' amor della povertà*, di S. Gregorio Nazianzeno; — il *Sermone sull' elemosina*, di S. Gio. Grisostomo; — il *Sermone sulla preghiera*, di S. Basilio; e vari *Opuscoli*, di S. Massimo. Il Montfaucon afferma che nella bibliot. vaticana sono alcuni opuscoli di Balbo.

BALBOA (VASCO-NUNEZ de), navigatore spagnuolo, n. nel 1475, pieno d' ardore e vago di nuove imprese; essendo uno de' più valorosi ufficiali di Ferdinando, grandemente aumentò il quinto spettante al re in quella parte dell' America che gli toccò nella divisione, e scoperse il Perù, di cui prese possesso in nome della corona di Castiglia, ma che pure non poté conquistare per difetto di sufficiente forza d' armi. Morì nel 1517 in età d' anni 42, fatto vittima dell' invidia, dopo avere avuto la gloria d' essere stato maestro di Pizarro.

BALBUENA (BERNARDO de), vescovo di Porto-Rico in America dal 1620 al 1627; è autore d' un poema eroico cui diede argomento la *Vittoria di Roncisvalle*, e di vari componimenti poetici, de' quali Niccolò Antonio fa grande elogio.

BALCHEN (GIO.), ammiraglio inglese, n. nel 1669; prima si segnalò nel Mediterraneo sotto l' ammiraglio G. Byng, e poi fu nominato governatore di Greenwich. Dopo d' esser riuscito a liberar dal blocco del Tago sir Carlo Hardy, tornavasi in Inghilterra sul vascello la *vittoria*, quando fu sommerso da una tempesta che il colse lungo le coste di Jersey nel 1744.

BALCK (DOMENICO), giureconsulto, n. a Leuwarden nel 1684; professò il diritto nell' università di Franeker, e morì nel 1760. Fu surrogato da Ermanno Cannegieter. Pubblicò alcune dissertazioni di poca importanza su vari subbietti di giurisprudenza.

BALDACCI-GOZZI (MARIA-MADDALENA), nata a Firenze nel 1718; ebbe a maestro G. D. Campiglia, valoroso dipintor di ritratti, che fu da lei agguagliato nella miniatura; rimase però ad esso inferiore nel ritrarre all' olio ed a pastello. Morì nel 1782.

BALDASSARI (GIUSEPPE), professor di storia naturale in Siena nel 1760; fu primo a dimostrare che la creta è una specie di sale, e riportò il premio proposto dall' accademia delle scienze fisiche, sulle cause dell' incombustibilità dell' amianto. — ** Pubblicò a Siena nel 1760 alcune *Osservazioni sulle sorgenti di S. Filippo* che aveva trovate eccessivamente saturate di carbonato di calce.

** BALDASSARRE, ultimo re di Babilonia, chiamato da Beroso *Nabonnede*, da Erodoto *Labinete*, e da Giuseffo *Naboandel*. Salì da giovane in soglio, e dandosi alle dissolutezze ed ai gavazzamenti d' ogni maniera, lasciò le cure del regno a sua madre Nitocri

donna di gran prudenza; ma il suo buon reggimento non poté stornare la ruina che apportarono Ciassare re de' Medi e Ciro re de' Persi, i quali strinsero d'assedio la città. Baldassarre cieco al suo pericolo in un'annua festa bandì un gran convito in cui fece recare i vasi del tempio; apparve allora una mano misteriosa che scrisse sul muro *Mane, Thecel, Pharez*, le quali parole non furono potute dichiarare da altri fuorchè dal solo Daniele, e disse che significavano la estrema ruina del re e del suo regno. Di fatto quella notte stessa penetrati i nemici nella città, uccisero Baldassarre e fecero scempio di tutti i suoi sudditi.

*** BALDASSINI (GIROLAMO), storico, n. a Jesi nel 1720, m. nel 1780. Fu nipote di Tommaso Baldassini, che pubblicò nel 1703 alcune *Notizie storiche di Jesi*, ed anch'egli essendo vago di ricercare le patrie storie pubblicò: *Memorie storiche della città di Jesi*, opera molto stimata, come frutto di lunghe, diligenti, ed imparziali ricerche. Scrisse anche vari opuscoli, ma di poco momento.

BALDAYA (ALONZO-GONZALES), navigatore portoghese; continuò a correre e riconoscere le coste d'Africa nel 1434, e si spinse fino a 80 leghe al di là del capo Bojador; tornò in Europa dopo aver riconosciuto il *puerto de Cavallero*.

BALDE (IACOPO), gesuita, n. ad Ensisheim nel 1603. La corte di Baviera fece plauso a' suoi *Sermoni*, e l'Alemagna a' suoi *versi latini*; morì a Newbourg nel 1668, e le sue *Opere poetiche*, furono stampate a Monaco nel 1729. Gio. Corrado Orell ha dato una edizione delle sue *Poesie scelte* con note (Torino 1808).

* BALDELLI (FRANCESCO), letterato italiano, n. a Cortona circa l'a. 1520; pubblicò un gran numero di traduzioni dal greco e dal latino, e son queste: *La Vita di Apollonio di Tiane*, di Filostrato ecc.; — *Storia romana*, di Dione Cassio; — la *Storia di Diodoro Siculo*; — *Le antichità giudaiche*, di Gioseffo Flavio; — *I Commentarj di Cesare*; la edizione più riputata di quest'opera è quella di Venezia del 1576, con una lunga prefazione di Andrea Palladio, e con belli intagli disegnati da esso, e da due suoi figli; — *I Dialoghi*, di Polidoro Virgilio; — *Degli Inventori delle cose*, del medesimo; — *Compendio della storia romana*, di Pomponio Leto, col suo *Trattato delle magistrature, de' sacerdoti e delle leggi de' romani*; — *Della guerra de' cristiani contro i barbari per recuperare i luoghi santi*, di Benedetto Accolti; e *della Guerra dei cristiani contro i saraceni*, del monaco Roberto. Le più stimate sono quelle di Dione e di Diodoro.

* BALDELLI-BONI (il conte cav. Gio. Batt.), n. a Cortona nel 1766; fatti i suoi studi a Cortona nelle scuole Pie ed a Pisa, si recò a militare in Francia, e nel tempo della rivoluzione seguì i fuorusciti, e combattè sotto le insegne dei principi, e sotto quelle di Prussia e d'Austria; tornato in Firenze nel 1795, fu dal granduca mandato a difender la Romagna contro i francesi; venuta la Toscana sotto il freno napoleonico, si diede a viaggiare, ivi si restituì nel 1804, e tutto si ritirasse nella tranquillità degli studj; fatto membro dell'accademia della Crusca, ne fu presidente nel 1815, indi passò governatore a Siena, ove morì nel 1831. Le scritture che gli daranno nome fra i posteri, sono l'*Elogio del Machiavelli*; — *La Vita del Petrarca*; — *La Vita del Boccaccio*; — *Saggio di antichità primitive*. Si lodano alcune edizioni da lui fatte, ma specialmente quella con sue giunte assai pregiate del *Milione* di Marco Polo. Nel-

l'*Antologia* di Firenze si leggono vari *Articoli* da lui dettati con molto senno.

BALDERICO (RUBENS), cognominato il *Rosso*, storico ecclesiastico, m. nel 1112, vescovo di Noyon e di Tournay; è autore d'una *Cronica di Cambrai e d'Arras da Clodoveo fino al 1070*.

BALDERICO o BAUDRY, vescovo di Dol, nato sulla metà del sec. XI a Neun sulla Loira, m. nel 1129, o 1130. Le sue principali opere sono una *Storia della prima crociata* (in latino), stampata nella *Raccolta* di Bongars, e riputata per molta accuratezza; — la *Vita di Roberto d'Arbrisel* suo amico (pure in latino), tradotta in francese dal P. Chevalier; — un *Poema storico sui casi del regno di Filippo I*, che trovasi tra gli *Storici di Francia* del Duchesne. — ** Fu da prima abate nel monastero di Bourguell, e la sua vita fu molto profana, tanto che giunse a trattar da giudeo un monaco che osservava il precetto della chiesa sull'astinenza del sabato. Per favore della regina Bertrada, ed a gran prezzo d'oro faceva pratiche per avere il vescovado d'Orléans, ma fu vinto da un suo emulo, che, pagando meglio di lui, ebbe la mitria, ond'egli facendone richiamo al re Filippo I, questi gli rispose: « Lasciatemi intanto giovar del denaro del » vostro emulo; fatelo poi deporre, ed allora avrò » riguardo alla vostra dimanda ». Forse questa rampogna e qualche buon esempio, lo trassero a miglior vita, poichè da quel punto in poi il suo contegno fu assai diverso da quel di prima.

BALDEUS (FILIPPO), pastore a Boervillet e missionario nelle Indie orientali. Abbiamo di lui la *Descrizione dell'isola di Ceylan, della costa del Malabar e del Coromandel*, che fu stampata nella *Collezione de' Viaggi* pubblicata in Amsterdam dal 1672 al 1683, con note e traduzione tedesca di Jablonski.

BALDI (BERNARDINO), erudito e letterato celebratissimo, n. in Urbino nel 1553; fu teologo, matematico, filosofo, storico, geografo, antiquario, oratore e poeta, e seppe a perfezione le lingue antiche ed orientali e quasi tutte le europee. Ornato di memoria maravigliosa, e di singolare costanza d'animo, era infaticabile ne' suoi studj, e sapeva dispensare il tempo necessario per tutti. Non per questo trascurò mai i doveri del proprio stato, anche quando fu abate di Guastalla. Le *Poesie morali*; — *L'Egloghe*; — il *poema sulla Navigazione*; — i *versi latini* gli acquistarono fama come poeta; ma non minore glie ne procacciarono, come scienziato, i *Commentarj* ed il *Lessico di Vitruvio* che furono inseriti nella bella edizione di quest'insigne architetto fatta dagli Elzeviri in Amsterdam (1649 in fol.); — la *versione latina* di Herone il vecchio, inserita fra i *Matematici veteres*; — il *Commentario de' meccanici di Aristotile*; — la *Vita* di molti illustri matematici; ed un gran numero d'altre *Opere*. Morì nella sua patria nel 1617. — ** Nel 1610 rinunziò all'Abazia, e si ritirasse in Urbino ove si strinse di grande amicizia al duca, il quale lo mandò come suo legato a Venezia nel 1612 per congratularsi al nuovo Doge. Una delle più belle scritture italiane del Baldi si per l'ordine come per la maravigliosa chiarezza ed eleganza, ond'è dettata, è quella che s'intitola: *Vita e fatti di Guidobaldo da Montefeltro duca d'Urbino*, che fu pubblicata non ha molti anni, e dovrebbe esser proposta ad esempio a tutti quei giovani che danno opera al bello scrivere. Questo libro è oramai divenuto sì celebre, che tornerebbe vana ogni nostra lode. Secondo il P. Ireneo Al-

fo circa 70 opere rimasero mss. di questo sovrano ingegno.

BALDI (Camillo), dotto scrittore, n. a Bologna circa il 1447; vi professò la filosofia con gran plauso e morì nel 1634. Abbiamo di lui: *In Physiognomica Aristotelis Commentarii*; e molti *Trattati di morale* tenuti in grande stima.

BALDI o BALDO, medico fiorentino, del sec. XVII; lasciò le seguenti opere: *Prælectio de contagione pestifera*; — *Disquisitio iatrophysica ad textum XXIII Hippocratis de aere, aquis et locis* ecc.; — Una dissertazione sulla *Pleurisia*; — due altre sull'uso del balsamo orientale nella preparazione della *teriacca*, la 1.^a in latino, la 2.^a in italiano; — *Relazione d'un miracolo operato in Roma per la intercessione di S. Filippo Neri*. — ** Non sappiamo quando ei morisse, ma fu prima del 1616, perchè in quest'anno fu stampato un suo libro postumo. Professò la medicina nel collegio della Sapienza di Roma, e fu medico dei papi Urbano VII ed Innocenzo X.

BALDI (Lazzaro), pittore italiano, n. a Pistoia nel 1624, m. a Roma nel 1703; dipinse sotto Alessandro VII la *galleria di Montecavallo*, ed una bella cappella in S. Giovanni in Laterano. — ** Le opere che di lui ricorda il Lanzi, che lo chiama grande onore della scuola di Pietro (da Cortona), e di Pistoia, sono due tavole in Pistoia stessa, una rappresentante l'*Annunziazione*, in S. Francesco, e l'altra il *riposo in Egitto*, nella Madonna dell'Umiltà; ed una in Camerino, delle più studiate che mai facesse, rappresentante *S. Pietro che riceve la potestà delle chiavi*.

BALDI (Giuseppe), medico fiorentino che fioriva nel 1690; lasciò un curioso ms. su i *Funghi*, che trovavasi nella Biblioteca Nani a Venezia. — ** Di questo molto giovossi il Micheli che lo cita con lode. Nel *Catalogo* di quella biblioteca pubblicato dal Morelli nel 1776 è descritto sotto il N.º 84.

BALDINGER (Ernesto), n. ad Erfurt nel 1758, m. nel 1804; fu primo medico del landgravio di Assia-Cassel. Le sue opere, in dettato latino, sono: *Trattato sulle infermità delle milizie*; — *Giornale periodico di Medicina*; — *Sylloge opusculorum electorum argumenti medico-practici*; — *Dizionario storico di materia med.* — ** Fu chiamato al campo prussiano presso Torgau, e con sommo zelo esercitò l'arte sua, passando perfino le intere notti presso al letto degli infermi, a pericolo anche di contrarre morbose affezioni, come gli avvenne. Diede pubbliche lezioni con gran frequenza e plauso d'uditori.

BALDINI (Baccio ossia Bartolommeo), orafo ed intagliator fiorentino del sec. XV, coevo di Maso Finiguerra inventore della stampa in rame; superò questo insigne artista. — ** aiutato nel disegno da Sandro Botticelli. In una edizione di Dante fatta in Firenze nel 1481 da Niccolò di Lorenzo della Magna divenuta rarissima, si veggono due *fregi* disegnati da Botticelli, che si credono intagliati dal Baldini. Il Vasari lo ricorda nel principio della Vita di Marcantonio Bolognese, ma dice solo che seguì il Finiguerra, non che lo superò.

** BALDINI (Pietro-Paolo), pittore italiano, scolaro di Pietro da Cortona, secondo asserisce il Titi; nelle chiese di Roma si contano circa dieci sue tavole, alcune tra esse, e specialmente il *Crocifisso* che è in S. Eustachio, sono condotte con una diligenza che sente di altra scuola che di quella di Pietro.

BALDINI (Baccio ossia Bartolommeo), n. a Firenze intorno al 1585; fu primo medico del gran-

duca Cosimo che lo ricevè molto innanzi nella sua grazia, e nel tempo stesso fu custode della biblioteca laurenziana, ed uno de' più chiari accademici fiorentini. Le sue principali Opere sono: *Vita di Cosimo I*; — *Discorso dell'essenza del fato*. — ** Fu uno dei deputati alla revisione del *Decamerone*.

BALDINI (Clemente); è autore d'un'opera intitolata: *Pinax iconicus antiq., ex Lil. Gregorio excerptus* stampata a Lione nel 1556 con 59 fig.

BALDINI (Bernardino), medico, filosofo, matematico e poeta, n. presso il lago maggiore intorno al 1615; professò la medicina a Pavia e le matematiche a Milano, ove morì nel 1600; pubblicò fra le altre sue scritture: *De stellis,isque qui in stellas et numina conversi dicuntur homines*; — *De diis fabulosis antiquarum gentium*, e la traduzione in versi latini dell'*Arte poetica*, della *Fisica* e degli *Economici* di Aristotile. — ** Stimiamo pregio dell'opera riportare il catalogo anche degli altri suoi scritti: *Dialogi duo: de multitudine rerum et de unitate ejus, et de materia omnium disciplinarum*; — *Epistolæ variae*, nelle quali tratta principalmente di subbietti filosofici; — *Dialogus de præstantia et dignitate juris civilis et artis medicæ*; — *Problemata excerpta ex commentariis Galeni in Hippocratem*; — *De bello a Christianis et Othomanis gesto, carmen*; — *De Bello Othomanicorum ad manes gesto carmen*; — *In pestilentiam libellus*; — *Carmina varia*; — *Stanze nelle quali è descritto l'orribile ed aspro verno del 1671*.

BALDINI (Gio. Francesco), erudito e letterato della congregazione somasca, n. nel 1677 in Brescia, m. a Tivoli nel 1768, dopo aver tenuto tutte le dignità del suo ordine. Abbiamo di lui alcune *lettere e dissertazioni* su molti punti di fisica e di archeologia. Grandemente augmentò la *Numismatica degli imperadori romani*, di Levaillant (Roma 1743).

** BALDINI (Filippo); sul finire del sec. passato era medico della real famiglia di Napoli. Scrisse in Italiano molte dissertazioni, le quali trattano per la più parte dell'igiene, e furono poi raccolte in un corpo col titolo di *Saggio intorno alla preservazione e cura della umana salute*, in 3 vol. (Napoli 1787). Una sua opera sulla cura de' bambini ecc. fu tradotta in francese.

BALDINSEL (Guglielmo), commendator dell'ordine gerosolimitano; fiorì nel sec. XIV e scrisse: *Hodeporicon ad Terram sanct.*, inserito nel *Thesaurus monument.* di Canisio.

** BALDINUCCI (Filippo), uno de' più lodati scrittori italiani della storia delle arti, n. a Firenze verso il 1624. Per la protezione del card. Leopoldo de' Medici ebbe i modi opportuni ad istruirsi ottimamente nella teorica delle arti del disegno; fece per suo ordine un viaggio in Lombardia e vi raccolse molte curiose notizie; fu ricercato da Cristina regina di Svezia che volesse scrivere la vita del Bernini, ed a tal uopo si condusse in Roma; tornato a Firenze fu ascritto nell'Accademia della Crusca, e nell'Accademia del Disegno. Si diede poi a scrivere quell'opera che lo ha fatto celebre intitolata: *Notizie de' Professori del Disegno da Cimabue in qua*, divisa in secoli ed in decenni, dal 1260 fino al 1670, ma non la poté recare a compimento per la morte che il colse nel 1696. Ne abbiamo una pregiata edizione fatta per cura del suo figlio Francesco-Saverio, che diede l'ultima mano a quell'importante lavoro, con note del Manni; l'ultimo volume si compone di vari opuscoli del Baldinucci che sono: alcune *lettere*; — un dia-

logo intitolato *Veglia*; — un discorso letto nell' accademia della Crusca; — una scrittura intitolata: *Cominciamento e progresso dell' arte dell' intagliare in rame colle vite ecc.*

BALDIT (MICHELE), medico dell' università di Montpellier; è autore delle seguenti operette. *Le meraviglie delle acque e dei bagni di Bagnols*; — *Speculum sacro-medicum octogenum*.

BALDO degli UBALDI (PIETRO), celebre giureconsulto, discepolo ed emulo di Bartolo, n. a Perugia; professò la scienza del diritto a Verona, a Padova, a Pavia con grandissimo lustro, e morì nell' a. 1400 per morso di un cane che gli comunicò la idrofobia. Abbiamo di lui molte opere di giurisprudenza, raccolte in 3 vol. in fol. Sono, come tutte quelle dei suoi contemporanei, senza gusto, piene di citazioni apocriefe e soprattutto di falsi ragionamenti. — ** Egli spesso volte cade in contraddizione con se medesimo nelle opinioni che manifesta, perchè non discendono da saldi principj, ma da particolari circostanze; anzi uno de' suoi maggiori vizi fu la incostanza e versatilità. Fu picciolo e mal composto della persona, onde si narra che quando comparve sulla cattedra di Pavia preceduto dalla sua gran fama, gli studenti esclamarono: *Minuit presentia famam*; ed ei prontamente rispondeva: *Augebit caetera virtus*.

BALDO (ANGELO), suo fratello, n. a Firenze circa il 1425; scrisse molti trattati di giurisprudenza, nei quali si nota quella rettezza di giudizio che manca al fratello suo.

BALDOCK (RALPH de), prelato inglese; fu eletto vescovo di Londra nel 1304, e poco dopo incaricato dal papa di pigliare a disamina le accuse date ai templari. Eduardo I lo chiamò a suo cancelliere. Aveva compilato una *Istoria delle Cose d' Inghilterra* fino ai tempi suoi, la quale si è perduta; e la *Collezione degli statuti e delle costituzioni della chiesa di S. Paolo*. Uscì di vita a Stepney nel 1315.

* BALDOVINETTI (ALESSIO), pittor fiorentino del sec. XV, n. nel 1428; a dispetto del padre suo, di negoziante volle farsi artista; prese la maniera dura ed arida di Paolo Uccello suo maestro; però condusse le opere sue con molta finitezza. Lavorò per la gran cappella in S. Trinità; ma le pitture ivi fatte furono distrutte nel 1760, e pel portico dell' Annunziata una lunetta la quale sussiste ancora benchè assai malandata. Da un pellegrino tedesco imparò il modo della pittura in mosaico, fece varie opere in quel genere, ed ammaestrò Domenico Ghirlandaio; tentò nuovi modi per preparare i colori, e morì povero nello spedal di S. Paolo nel 1499. Fu in vita molto largo del suo avere, e per assicurarsi un riposo nella vecchiazza si procacciò un posto nel detto spedale, ma trovò questa astuzia per aver buon trattamento: fece ivi trasportare una cassa molto pesante, nella quale tutti credevano fosse buona somma d' oro, e chiamò suo erede lo spedale; ma quando ei venne a morte, aperta la cassa altro non vi ritrovarono che alcuni disegni ed un suo trattatello sulla pittura in mosaico. Il detto Ghirlandaio fu il più celebre de' suoi discepoli. Il Lanzi lo chiama pittor nobile ed oltre ogni credere diligente e minuto.

BALDOVINI (FRANCESCO), poeta italiano, n. nel 1638, m. nel 1716; si è fatto famoso pel suo *Lamento di Cecco da Parlunco*, poema dettato in vernacolo toscano, del quale abbiamo una buona edizione fatta da Orazio Marrini nel 1736. — ** Leggesi anche un suo componimento fra le *Poesie burlesche del Berni e d' altri*.

BALDOVINO I, re di Gerusalemme, successe al suo fratello Goffredo di Buglione nel 1100, e prese il titolo di re, abbandonando al suo cugino Baldovino di Bourg la contea di Edessa, di cui s' era fatto padrone con un delitto. Sempre guerreggiando co' popoli vicini, aggiunse, con le sue conquiste, al proprio regno Tolemaide, Sidone, Berito ecc. Tripoli cadde in poter de' cristiani circa lo stesso tempo, e formò il 4.^{to} principato latino in Oriente. Disponevasi Baldovino all' assedio di Tiro, quando fu colto da morte nel 1118. Gli storici lo ritengono come primo re di Gerusalemme. — ** Egli aveva preso la croce, come la più parte de' guerrieri, più presto per farsi uno stato in Oriente che per zelo di religione, ed intento a' suoi acquisti non seguì i crociati all' assalto di Gerusalemme, onde il Tasso cantò di lui:

Ma vede in Baldovin cupido ingegno

Che alle umane grandezze intento aspira.

BALDOVINO II, cugino e successore del precedente nel regno di Edessa e poscia in Gerusalemme; fu incoronato nel 1118; sconfisse nel 1120 i saraceni, ma questi poi lo menarono prigioniero nel 1124. Liberato da Joscelin di Courtenay, regnò pacificamente sopra i suoi sudditi, e rimise lo scettro a Folco d' Angiò suo genero, dopo un dominio di 12 anni. Le sue virtù ed il suo coraggio lo avevano fatto caro ai popoli. L' a. 1131 fu l' ultimo della sua vita.

BALDOVINO III, figlio di Folco d' Angiò e suo successore nel 1142; prese Ascalona ed altri luoghi e morì nel 1163 dopo un regno di anni 20.

BALDOVINO IV, figlio di Amuray; gli succedette nel 1174, ma perchè era lebbroso, fu commesso il governo a Raimondo conte di Tripoli. Nel 1186 rinunziò la corona a Baldovino suo nepote, che morì l' a. appresso avvelenato, come credesi, da sua madre, che voleva vestir del manto reale Guido di Lusignano suo marito. Intorno a questi tempi Gerusalemme venne in forza di Saladino.

BALDOVINO I, imperadore di Costantinopoli, n. a Valenciennes nel 1171, figlio di Baldovino conte di Fiandra e di Hainaut; prese la croce per passare in Terra santa, e fu il primo imperadore latino di Costantinopoli, dopo che questa città fu presa dai franchi e dai veneziani nel 1204. Malgrado la sua virtù ed il suo ingegno, ebbe un dominio che fu un lungo seguito di calamità. Giovanni re dei bulgari, avendolo astretto a levar l' assedio d' Adrianopoli, lo vinse con superiori forze in campo aperto, e lo fe' morire crudelmente nel 1206.

BALDOVINO II, ultimo imperador latino di Costantinopoli, figlio di Pietro di Courtenay e di Iolanda, eletto nel 1228. Ruppe da prima Vatace imperador di Nicea; ma essendosi poi questo rifatto poderoso, egli corse invano a cercare aiuti in Italia ed in Francia, ove presentò il re S. Luigi della corona di spine. Obbligato, ad onta del proprio senno e valore, di cedere a nemici forti e numerosi, ebbe il dolore di veder fatta strage de' franchi in Costantinopoli, e Michele Paleologo impadronirsi dell' impero nel 1261. Ei si ritirasse da prima in Negroponte, poscia in Italia, ove chiuse la vita nel 1273, lasciando un vano titolo d' imperadore al suo figlio Filippo Baldovino che morì nel 1283; per Caterina sua figlia i suoi diritti si trasferirono in Carlo di Valois.

BALDUCCI (FRANCESCO), poeta italiano, n. a Palermo, m. nel 1642 in Roma; fu il primo, a detta del Crescimbeni, a comporre oratorj e cantate. Abbiamo

anche di lui le *Poesie liriche*. — ** Fece anche alcune *Canzoni siciliane* che hanno il pregio di molta originalità.

BALDUIN (MARTINO), vescovo d' Ypres, assistè al concilio di Trento nel 1562, e presiedè a quello di Malines nel 1570. Abbiamo di lui un *Comento sul maestro delle sentenze*, ed un *Manuale pastorum*.

BALDUIN (FEDERICO), teologo luterano, n. a Dresda nel 1575; fu professore a Wittemberga, ove morì nel 1627; pubblicò un *Comento sulle Epistole di S. Paolo*; ed una *Difesa della Confessione di Augsbourg*.

BALDUIN (CRISTIANO-ADOLFO), nipote del precedente, m. nel 1682; è aut. di molte *Dissertazioni* erudite su i metalli e sulla riproduzione dell' argento.

BALDUNG (GIO.), pittore ed intagliatore in legno del sec. XVI; a lui si recano molte *figure di Santi* che sono in Strasburgo e nell' Alemagna, ed il *palliotto d' altare* della cattedrale di Friburgo, in cui si ammira la vivacità de' colori. — ** Egli era n. a Gemunden nella Svevia circa il 1476, e s' ignora il tempo della sua morte, ma viveva ancora nel 1554. Nelle sue composizioni si trova un tocco ardito ed una piacevole esecuzione. Belle sono le sue teste; e nei primi saggi essendogli stato fatto rimprovero di attenersi troppo alla maniera gotica, egli si corresse. Le sue più conosciute stampe sono: *Gesù con gli Apostoli*; — *Adamo ed Eva*; — *Santippe montata sopra Socrate*; — *Bacco Ubriaco*. Fece anche *paesaggi* intagliati all' acquaforte. Egli era soprannominato *Grien*, ovvero il maestro della *Foglia di Quercia*, o dell' *Agrifoglio*. Trovasi sottoscritto in un suo ritratto: *Johann. Baldung, cog. (cognomento) Grien, Gamundianus Deo et Virtute Auspicius faciebat 1516*. L' ab. Zani afferma il Baldung non avere mai inciso in legno ma bensì a bulino.

BALDWIN (TOMMASO), teologo inglese ed arcivescovo di Cantorbery; seguì Riccardo I in Palestina, ed ivi morì nel 1191. Abbiamo di lui: *De corpore et sanguine Domini*; — *De Sacramento altaris ecc.*, che furono inseriti nella *Bibliotheca Patrum*, e nella *Bibliotheca Cisterciens.*

BALDWIN (GUGLIELMO), dotto precettore inglese, m. nel 1564; pubblicò la *Filosofia morale o Vita dei Filosofi*; una *Parafrasi* (in verso inglese) della *Cantica di Salomone*. — ** *Precetti e consigli de' Filosofi*; — *Uso degli Adagi*; — *Esempi, Proverbi e Commedie ecc.*

BALE o BALEO (GIO.), teologo inglese, n. nella religion cattolica, l' a. 1495; si diede a seguir la riforma, e per meglio accomunarla tra gli uomini scrisse varie opere piene di mordacità, le quali gli tirarono addosso molte persecuzioni, e gli fecero condurre una vita raminga, fino al regno di Elisabetta, che gli diede un canonicato a Cantorbery, ove passò di vita nel 1565. Abbiamo di lui, in latino, un *Ragguaglio delle vite degli scrittori celebri della Gran Bretagna*, in due parti; — *Acta Romanor. Pontificum*, che fanno parte della 1.^{ma} edizione delle sue opere, e furono separatamente ristampati e tradotti in francese; — varii scritti su i casi del suo tempo; ed alcune *commedie* tratte dalla Sacra Scrittura, che lo fecero riguardare come uno de' più antichi scrittori drammatici inglesi.

BALECHOU (GIAN GIACOMO), celebre intagliatore di rami francese, n. ad Aries nel 1715; gli fu allogato l' intaglio del ritratto, in figura intera, di Augusto re di Polonia; ma avendo messo in vendita le prime prove di questo lavoro fu cancellato dall' elenco dei soci dell' Accademia. Intagliò su Vernet: le don-

ne in bagno; — la calma; — la tempesta; e sopra Carlo Vanloo una *S. Genevieffa*. Morì nel 1765 in Avignone. — ** Il suo vero nome è Gio. GIUSEPPE e non Gio. Giacomo, e fu detto anche Niccolò.

BALEN (MATTIA), n. nel 1611; pubblicò una *Istoria della città di Dordrecht*, trattando della sua origine, dei suoi ingrandimenti e de' suoi monumenti.

BALEN (ENACO VAN), dipintore fiammingo, n. in Anversa, nel 1580, m. in questa città nel 1632; fu il primo maestro di Van-Dyck. Egli è del picciol numero di coloro che vennero in gran fortuna per merito d' arte. Il museo (di Parigi), possiede di lui un quadro rappresentante *Abramo che dà commiato ad Agar*. — ** Il suo disegno è corretto e buono il colorito. Tra le principali sue opere si noverano: un *convito degli Dei*; — un *giudizio di Paride*; — un *S. Giovanni nel deserto*; ed un' *Annunziata*.

BALEN (GIOVANNI VAN), figlio del precedente, e pittore anch' egli; studiò in Roma, e tornato in patria la ornò delle opere sue; poco è corretto nel disegno, ma grazioso nel pennelleggiare e vivace nel colorire.

BALES (PIETRO), celebre maestro di calligrafia in Londra nel 1547; fu uno degli inventori dell' arte di scrivere in abbreviatura, ed aveva una rara attitudine allo scrivere minuto. Narrasi che offerisse alla regina Elisabetta un anello il cui castone portava scritto il *pater noster*, il *credo*, i *X comandamenti*, una *preghiera latina*, il suo nome, un motto, il giorno del mese, l' anno di G. C. e l' anno del regno di Elisabetta, tutto in una forma facile a leggere. Mancò a' vivi nel 1610.

BALESDENS (GIO.), avvocato, socio dell' accademia francese, n. a Parigi sul cader del sec. XVI, m. nel 1678; fece molte edizioni: della maggior parte delle *Opere* del Savonarola; — degli *Elogi* degli uomini illustri di Papiro Masson; — degli *Scholii* di G. Gagney sull' Evangelo e sugli Atti degli Apostoli; — delle *Opere spirituali* di S. Gregorio di Tours; — delle *Epistole* di S. Caterina da Siena; — del *Charitulum logicæ* di T. Murner; — delle *Favole* di Esopo tradotte in francese con giunte di *massime morali*; e di altre opere di minor conto.

BALESTRA (ANTONIO), pittore italiano, m. a Verona sua patria nel 1740, di anni 74, scolaro di Carlo Maratta; è puro e facile nel disegno, e molto vago nel comporre, ma egli amava troppo, come il suo maestro, quella spezie di annebbiato che spesso reca armonia su i dipinti, ma che non v' entra sempre a proposito. Si commendano sopra tutto di lui, *la rovina dei Giganti*; — un' *Annunziata*, in Cremona; ed una *Cena*, in Venezia.

BALETTI (GIANNETTA-ROSA BENOZZI), attrice famosa nel teatro degli Italiani a Parigi, più nota sotto il nome di *Silvia*; per 40 a. vi rappresentò le parti d' amorosa, con infinito plauso, e morì a Parigi nel 1768. Il suo marito GIUSEPPE BALETTI o Mario, era uno della compagnia comica chiamata da Italia dal reggente duca d' Orleans, e lungamente e con pubblico favore sostenne la persona di amoroso. — L' uo- loro figlio, si fece onore pure sulle stesse scene e come attore e come danzatore.

BALEY (GUALTIERO), medico e sacerdote inglese nella contea di Dorset, n. nel sec. XVI; fu nominato nel 1561 professor di medicina nell' università di Oxford, e poco dopo diventò medico ordinario di Elisabetta regina. Passò di vita nel 1592. Scrisse in idioma inglese: *Trattato di tre sorta di pepe*; — *Direzione per la sanità*, con alcuni rimedi per la oftalmia; — *Trattato sulla conservazione della vi-*

sta; ed, in latino, *Explicatio Galeni de potu convalescentium et senum*, rinaso ms.

BALFOUR (ANDREA), nobile scozzese; molto cooperò alla fondazione nel 1680 del museo e dell'orto botanico di Edimburgo, sua patria. — ** Roberto Sibbald suo amico e collega lasciò memoria delle sue beneficenze e del suo fratello Jacopo BALFOUR in un libro che intitolò *Memoria Balfouriana*; e Brown volle trarre anche il nome suo dall'oblio immeritato, dedicandogli un genere di piante sotto nome di *Balfouria*.

BALGUERIE-STUTTENBERG (PIETRO), negoziante, n. a Bordeaux nel 1779 d' un padre che era stato condotto quasi ad estrema ruina dalle vicende della rivoluzione e dalla perdita di S. Domingo; da giovane si diede al commercio, che poi doveva continuare con miglior profitto, e con grande suo onore. Nulladimeno i suoi traffici per lungo tempo turbati dalla guerra, non si poterono allargare con auspicj più buoni se non quando la pace universale fu ristabilita. Dal 1816 in poi i suoi bastimenti corsero i mari più lontani, e fecero ricomparire la bandiera francese su i lidi dell' India e della China. Fu desso che ridestando l' amor di associazione nelle parti meridionali di Francia, mirabilmente adoperò alla costruzione de' ponti di Bordeaux, di Libourne, di Moissac, d' Agen, d' Aiguillon, di Coësmont, e di Bergerac. Molte altre istituzioni, come a dire gran fonderie, servigi di battelli a vapore, pubblici bagni, la banca di Bordeaux, furono gli effetti dell' impulso dato da lui allo spirito pubblico, e v' ebbero gran parte le sue sollecitudini e le sue facoltà. Morì alle acque di Bagnères nel 1825. Eletto molte volte a illustri carichi pel consigli e per le corporazioni di commercio, provò sempre col fatto giusta la confidenza che ponevasi in lui. Presidente della camera di commercio, a Bordeaux, compilò ed indirizzò al ministro dell' Interno una memoria considerevole su i modi di migliorar la navigazione del fiume di Bordeaux. In questa città fu pubblicato il suo *Elogio funebre* nel 1825.

BALGUY (GIO.), teologo, n. nel 1686 a Sheffield nella contea di York, m. nel 1748; ha scritto molte opere di *teologia morale*. Gl' inglesi fanno gran capitale de' suoi *Sermoni*. — TOMMASO suo figlio, fu anch' egli teologo, e pubblicò sovra argomenti teologici vari opuscoli che però riuscirono di poca importanza.

BALICOURT (MARCHEMITA-TERESA de), attrice del teatro francese; riuscì maravigliosamente, benchè ancor molto giovane, nelle parti di regina, e nel 1728 rappresentò la persona di Medea con tanta squisitezza, che la tragedia di Longepierre caduta in oblio da oltre 30 anni, ebbe stupendi applausi; lo stato cagionevole però di questa valorosa donna non le consentì di attendere lungamente alla recitazione, e morì nel 1743.

BALIN (GIO.), sacerdote e medico, n. a Vesoul intorno il 1670, m. a Wesel nel sec. XVII; è autore dell' opera: *De bello belgico auspiciis duc. Amb. Spinoza*, in cui riferisce i casi, de' quali fu testimone egli stesso nella guerra di Fiandra.

BALINGHEM (ANTONIO), gesuita, n. a Saint-Omer, m. nel 1630; pubblicò fra le altre sue opere: *Contro gli eccessi del mangiare e del bere*; — ** *Zoopedia, sive morum a brutis partita institutio ecc.*; *Scriptura sacra in locos communes et morum exemplorum digesta*, opera utilissima agli ecclesiastici e segnatamente al predicatori.

BALIOL o BALLIOL (GIO.), nobile inglese, gover-

natore di Carlisle nel 1248; fu uno de' due reggenti della Scozia durante l' età pupillare del re Alessandro III. Fondò nel 1263 in Oxford, il collegio che porta ancora il nome suo, e morì sul finire del sec. XIII.

BALIOL (GIO. de), re di Scozia nel 1292, m. nel 1314; fece dopo la morte d' Alessandro III valere i suoi diritti al trono di Scozia, come discendente d' un fratello del re Guglielmo il Leone. Eduardo I re d' Inghilterra, decise in favore di Baliol, ad onta delle pretese di due altri concorrenti, e segnatamente di Roberto Brusa. Baliol, venuto in ruggine con Eduardo, ebbe trattato con la Francia. Fu vinto a Dumbardale, costretto di rassegnare la sua corona ai re inglesi, e condotto prigioniero col suo figlio nella torre di Londra correndo l' a. 1299. Ricuperò la libertà a petizione di papa Bonifazio VIII; passò in Francia, ed ivi finì la vita in una terra da lui posseduta in Normandia, d' onde la sua famiglia traeva origine.

BALIOL (EDUARDO), figlio del precedente; sperimentò le sue ragioni al trono di Scozia, occupò il paese, e si pose sul capo la corona nel 1332; ma gli fu vivamente contrastata dalla casa dei Brusa. Nolato della sua instabile grandezza, rinunziò in favore del re d' Inghilterra, e morì poco dopo senza lasciar figliuoli. Il suo nome non è iscritto nella serie del re di Scozia.

BALK (EDUARDO), giureconsulto del sec. XVI; professò il diritto a Bourges, ad Harderwick, e pubblicò due opere latine: *De intellectu*; ed *Electa juris*.

BALL (GIO.), prete sedizioso, ed uno de' discepoli di Wiclef; predicava agli abitatori delle campagne che la differenza de' gradi e la ineguale partizione delle private sostanze erano opposte all' ordine primitivo naturale e divino. Il clero, i nobili, erano fatti segno alle sue declamazioni; laonde fu preso e chiuso in carcere. Prestamente gli uomini del contado si mossero a stormo minacciando la capitale, e crebbero fino al numero di 100,000. Si diserrarono contro Londra, spalancarono le porte delle prigioni e fecero libero il loro apostolo. Il re per non esser fatto vittima di questa scapestrata bordaglia diè loro in mano l' arcivescovo di Cantorbéry, il cancelliere e il gran tesoriere, che da essi furono uccisi. Il governo finalmente ripigliò la sua potenza; Ball fu imprigionato a Coventry, gli fu fatto processo, e morì sul patibolo nel 1381.

BALL (GIO.), teologo puritano, n. nel 1586 nella contea di Oxford; fu pastore e maestro di scuola d' un piccolo villaggio della contea di Stafford. La più conosciuta delle opere sue è un *Trattato su i principj fondamentali della religione cristiana*, che prima dell' a. 1652 aveva già avuto 11 edizioni, e fu tradotto in lingua turchesca. Ball mancò di vita nel 1640.

BALLA (FILIPPO), gesuita, n. a Bagnasco in Piemonte, nel 1703, m. nel 1760; pubblicò alcune *Lettere teologiche*, nelle quali si dà la briga di difendere la dottrina de' gesuiti.

** BALLANTI (GIO. BATT.), detto comunemente *Graziani*, n. a Faenza nel 1763, m. nel 1825; attese al disegno, e per sua naturale inclinazione, alla plastica ed alla statuaria. Tra i suoi più pregiati lavori sono le *Statue* di gesso nella chiesa del SS. Sacramento di Fognano. Nel vestire fu sì dimesso e negligente che pareva uomo de' più volgari, ma restava ammirato chiunque avesse udito le sue parole piene di sali, ed ornate di molta erudizione.

BALLANTINE (Gio.), n. a Kelso nella contea di Roxburg in Scozia; fece da prima nella sua terra natia professione di stampatore con tanta vaglia e tal buon gusto, che prestamente si trovò in istato di fondare in Edimburgo una grande officina, nel tempo stesso in cui cominciava a fiorire la fama di Walter-Scott. Da lui furono stampate tutte le sue opere, ed al buon criterio di questo tipografo la repubblica delle lettere va debitrice di molti utili mutamenti negli scritti del gran romanziere e poeta. Fu per lunga pezza direttore del *Giornale Ebdomadario di Edimburgo*, e morì nel 1833.

BALLARD (Gioscio), biografo inglese, n. a Campden, nella contea di Gloucester; pubblicò nel 1762 un vol. in 4.^o intitolato: *Memorie delle dame inglesi celebrate dai loro scritti*. Quest'opera benchè stampata più volte è tuttavia poco comune. Morì nel 1769 lasciando alla biblioteca Bodleiana una collezione numerosa di ms.

BALLENDEN o **BELLENDEN** (sir Gio.), scrittore scozzese del sec. XVI, molto dedito a Giacomo V; imprese per suo ordine la versione dal latino in scozzese della *Cronica* di quel regno di Ettore Boethius, e la pubblicò in Edimburgo nel 1636. Avendo fatto inutili brighe per impedire gli avanzamenti del protestantismo, si ritirasse a Roma, ove cessò di vivere nel 1650.

BALLERINI (Pietro e Girolamo), fratelli, nati a Verona, il primo nel 1698, e l'altro nel 1702; entrambi furono sacerdoti ed eruditi nella storia ecclesiastica; fecero in comune i loro lavori letterari, e diedero molte edizioni, tra le quali si notano: *S. Zenonis Sermones*; — *S. Antonini Summa theologia*; — *S. Leonis Magni opera*; — *Henrici Norisii . . . cardinalis opera*. Pietro morì presso al 1764; Girolamo intorno al 1780.

✱✱ **BALLEROY** (IACOPO-CLAUDIO-AGOSTINO marchese di La Cour), primo scudiero del duca d'Orleans, n. nel 1694, m. nel 1773; da giovinetto entrato nella milizia, giunse di grado in grado ad esser tenente generale nel 1744; fu aio del duca di Chartres, lo seguì nelle fazioni militari, e si segnalò all'assedio di Friburgo; fu esiliato nel 1744 per avere indotto il duca ad unirsi alla parte de' principi del sangue nella infermità di Luigi XV. Tornato in Francia dopo il suo lungo bando, fu parte delle famose adunanze o conferenze note sotto il nome dell'*Entresol* ossia Mezzanino, in cui convenivano per trattazioni di storia e di politica parecchi uomini insigni, tra' quali basterà notare un Montesquieu, un Saint-Pierre, un Alary; e Balleroy vi lesse alcuni luoghi di una sua *Storia dei trattati dalla pace di Verrina in poi*, che lasciò ms. Collaborò altresì in una *Storia d'Alemagna*, e fu universalmente stimato come uomo di gran merito, erudito e filantropo.

BALLESTEROS (FRANCESCO), tenente generale spagnuolo, n. nel 1770, m. a Parigi nel 1832; era all'età d'a. 25 tenente ne' volontari d'Aragona. Essendosi segnalato per belle opere di valore in Catalogna, fu eletto capitano, poi nel 1804 comandante delle dogane nelle Asturie, ufficio che teneva al tempo della occupazione francese del 1808. Dopo avere adempiuto a vari carichi militari, fu nel 1814 chiamato da Ferdinando a ministro della guerra. Quando arse la rivoluzione del 1820, fu tra coloro che consigliarono sì dovesse dare una costituzione. Quando le armi francesi entrarono in Spagna nel 1823, ei comandava contro di essi un poiso di 10,000 uomini, tra' quali mantenne intatta la militare disci-

plina. Poscia che ebbe capitolato a Granata, si mosse verso Cadice in aiuto delle insegne di Francia, e trovavasi nella capitale quando il re fu liberato. Ma ad onta di questi suoi ultimi fatti, fu costretto ad andar esule dalla patria senza aver potuto ottenere dal suo sovrano un'udienza che aveva dimandata con grande istanza.

✱✱ **BALLET** (FRANCESCO), scrittore ascetico di sermoni, n. a Parigi nel 1702, m. circa al 1762; fu parroco di Gif, e predicatore ordinario della regina moglie di Luigi XV. Adempi a' doveri del sacro ministero con zelo veramente evangelico. I suoi sermoni se non lo pongono fra i più grandi oratori, non lo fanno indegno della pubblica stima; tra le altre sue opere scritte in idioma francese, la più riputata è quella che s'intitola: *Istruzioni sugli Evangelii di tutto l'anno*.

BALLET (Gio.), giureconsulto, m. a Limoges nel 1832; era avvocato prima della rivoluzione. Eletto nel 1791 giudice al tribunale di Evreux, fu in breve deputato dell'assemblea legislativa, e sedè nel comitato delle finanze. Nel 1804 fatto procurator generale presso la corte dell'assisa di Limoges, diventò nel 1811 avvocato generale presso la corte medesima, e ritenne tale ufficio sotto la restaurazione. Eletto membro della camera de' rappresentanti nel 1815, ivi compì il suo arringo politico. Questo giureconsulto è autore del *Nuovo Salviano*, e di una *Tavola ragionata* delle opere di M. Merlin. — ✱✱ Non si vuol confondere con un **BALLET**, notaro d'Haugenau, autore delle *Conferenze sulle ordinanze*, su i principj del diritto romano e sulla giurisprudenza dei decreti del Consiglio d'Alsazia.

BALLEXSERD (IACOPO), scrittor ginevrino, n. nel 1726, m. nel 1774; è noto per due lodate opere: *L'educazione fisica de' fanciulli dalla loro nascita fino alla pubertà*; e *Quali sieno le cause della morte di sì gran numero di fanciulli, e i preservativi più efficaci ad arrestarle*.

BALLIANI (GIO BATT.), membro del senato di Genova sua patria, ove morì nel 1686 in età d'anni 80; pubblicò un trattato latino sul movimento naturale de' corpi pesanti: — ✱✱ se i pubblici carichi da lui sostenuti, e il necessario studio che ei dovè porre alle leggi, non lo avessero distolto dalle scienze fisiche e matematiche, sarebbe stato costui fra i più segnalati dotti d'Italia.

✱ **BALLIÈRE DE LAISEMENT** (DIONISI), n. a Parigi nel 1729; fu vice direttore dell'accademia di Rouen; coltivò le buone lettere, la musica, e la chimica, e morì nel 1804. Dal 1781 al 1784 pubblicò le seguenti opere drammatiche: *Deucaione e Pirra*; — *Il Rossignuolo*; — *Il ritorno della Primavera*; — *Zeffiro e Flora*; e nel 1787, *La Ghirlanda*. Abbiamo anche di lui: *Teoria della Musica*; — *Elogio di Le Cat*; ed una nuova edizione del *Gazophylacium Græcorum* di Filippo Cattier.

BALLIN (CLAUDIO), valente orafio ed intagliatore di metalli, n. a Parigi nel 1618, m. nel 1678; il tempo in cui egli fiorì ha fatto epoca nell'arte sua, alla quale ha dato grande incremento. Fece e cisellò pel card. di Richelieu, e soprattutto per Luigi XIV un gran numero di vasi, tavole, candelabri ed altre suppellettili, ornate di stupendi bassirilievi. Ma queste preziose opere furono portate alla zecca nel tempo della guerra della successione. I suoi altri lavori, sparsi per le chiese di Francia, incontrarono la stessa fine nel tempo della prima rivoluzione. Fu successore di Varin nell'ufficio di direttore delle medaglie.

✱✱ **BALLIN** (CLAUDIO), nepote e scolaro del pre-

cedente, n. circa il 1680 a Parigi, ed ivi m. nel 1784. Si rese anch' egli insigne per la squisitezza de' suoi lavori tanto in Francia, che fuori. I presentì che Luigi XV indirizzò al gran signore nel 1741, furono opera della sua mano; aveva egli fatto anche la corona della consacrazione, ed il forzieretto della posata del re che fu tenuto per uno de' suoi capi d' opera. All' età d' anni 93, quando fu rapito dalla morte, attendeva sempre all' arte sua e lavorava per Luigi XV un *portampolte* d' oro d' ammirabile composizione, che fu dato a compiere al figliuol suo.

BALLINO (GIULIO), giureconsulto e letterato veneziano del sec. XVI; volgarizzò moltissime opere greche, tra le quali si voglion notare: *La Vita di Mosè*, di Filone; — Il trattato di Plutarco, *dell' amore de' padri pe' loro figli*; — *La Filosofia morale*, di Epiteto e di Aristotile; — Il trattato di quest' ultimo *Della Virtù e de' Vizj*; — *I Sermoni* di S. Basilio. Aveva posto mano altresì alla pubblicazione di una raccolta intitolata: *Disegni delle più illustri città e fortezze del mondo*, ma rimase incompiuta; — ** è cosa però di poca importanza, tanto per gl' intagli come per le illustrazioni.

BALLISTA, generale romano e prefetto del pretorio sotto Valeriano; ruppe coll' aiuto di Odenatore di Palmira, gli eserciti di Sapore re di Persia, e fece poi salutare imperadore Macrino. Prese egli stesso questo titolo dopo la costui morte e de' suoi figli, e fu ucciso nel 261 per ordine di Odenato.

BALLO (FABIO), giureconsulto di Palermo, ove morì nel 1632; accoppiò alla gravità delle dottrine legali, le ricreazioni poetiche. Nel *Museo siculo* si leggono le sue *Canzoni siciliane* e le sue *Egloghe*; — in quella raccolta sono pure varie poesie di Gio. Domenico, suo figlio.

BALLO (GIUSEPPE), d' una illustre famiglia della Sicilia; rinunziò a tutti gli agi del suo nascimento, per attendere modestamente alle scienze ed alle lettere, professando il sacerdozio. Nacque in Palermo nel 1667, e passò in Spagna per dottorarsi in teologia. Tornato nella sua patria, fu fatto canonico di Bari, e morì nel 1640 a Padova, mentre s' era ivi condotto per pubblicare alcuni suoi scritti. Si citano di lui: *De fecunditate Dei circa productiones ad extra*; ■ *De Motu corporum naturali*.

BALLO (TOMMASO), poeta siciliano del sec. XVI, socio dell' accademia degli *Accesi*; è autore di molti componimenti, tra' quali il più ragguardevole è *Palermo liberata*, poema eroico dedicato a Cosimo II.

BALLOIS (LUIGI), creatore e principal compilatore degli *Annali di Statistica*, m. nel 1803; fu desso il primo che facesse conoscere in Francia la teoria di questa scienza. — ** Si brevi e neggenti parole sono indegne di questo illustre francese che stette fra i viventi appena 23 anni, ma bene li spese. Nacque nel Perigueux l' a. 1778, e nella sua prima giovinezza pubblicava in patria un giornale politico: *L' Osservatore del dipartimento della Dordogna*, che portando massime repubblicane molto eccessive, fu proibito dal Direttorio, di che Ballois prese tanto cordoglio, che tentò darsi la morte, ma gli fallì il colpo e solo ne ritrasse una leggiera ferita. Seguì a collaborare in altri giornali, che furono soppressi dopo il 18 brumaio. Temperatosi quindi il suo ardore, si rivolse alla scienza della statistica ed a quella attese con grande onore, fino all' immatura fine de' giorni suoi.

BALLON (LUISA-BIANCA-TERESA PERRUCARD de), fondatrice delle bernardine riformate, o monache del-

la Provvidenza, di cui ella fece approvare le costituzioni dal papa nel 1631; nacque nel 1591 al Castet di Vanchi in Savoja, e morì in concetto di santità nel 1668 nel monastero di Seyssel. Toccando l' età d' anni 16, professò nel monastero di S. Caterina sur Annecy; ed a Rumilly, sotto la direzione di S. Francesco di Sales suo parente, imprese nel 1622 la riforma che fu da lei stabilita a Grenoble, a S. Gio. di Maurienne, alla Roche, a Seyssel, a Vienna ed a Lione. Nel 1628 un breve di Urbano VIII, aveva sottratto il nuovo ordine alla giurisdizione dell' abate di Cîteaux, per metterlo sotto quella degli ordinari. In processo di tempo questa santa donna ebbe calde e scandalose querele con la madre de Pinçonas, che prima era stata una delle sue discepolo, e che volle poi farsi superiora. Il P. Grossi fece stampare le sue *Opere di pietà* ponendovi in fronte la *Vita* di lei.

BALLYET (EMMANUELA), carmelitano scalzo, n. a Marnay nel 1700; fu vescovo e console francese in Babilonia (Bagdad), ove morì nella pestilenza del 1773; lasciò una *Relazione a Benedetto XIV dell' origine, de' progressi e dello stato presente (1784) della missione di Babilonia* (in latino ed in francese), la quale è opera curiosa e rara.

** **BALME** (CLAUDIO-DIONIGI), medico, n. a Puy-en-Velay nel 1742, m. ivi nel 1803; dottoratosi nella facoltà di Montpellier, passò a Parigi per compiere i suoi studi, e quindi tornò in patria ove con gran lustro esercitò l' arte. Inserì molte memorie nel giornale di Medicina di Parigi, e 4 ne mandò alla società reale di medicina di quella città, due delle quali gli meritano il premio: nel 1797 la società stessa gli decretò pure il premio di emulazione per le sue *Osservazioni sulle emorragie uterine avanti il parto*. Le altre opere, tutte in francese, che pubblicò, sono: *Dissertazione sul suicidio*; — *Memorie sugli sforzi*; — *Ricerche dietetiche del medico amante della patria*; — *Considerazioni cliniche sulle recidive*; — *Lettera su i medici accagionati d' irreligione e sulle nutrici mercenarie*.

* **BALLOCHI** o più propriamente **BALLOCO** (LUIGI), poeta e musico italiano, n. a Vercelli nel 1786; studiò prima giurisprudenza a Pisa, ma tratto da naturale istinto al poetare abbandonò la scienza del foro, e tradusse dal francese un poemetto, di Legouvè, intitolato: *Il merito delle Donne*. Nel 1802, passò a Parigi ove fu chiamato direttore di scena del teatro italiano, e diede parecchie opere di sua composizione. Ivi morì nel cholera del 1832. È autore: de' *Virtuosi ambulanti*, dramma giocoso; — di *Penelope*, dramma serio; — della *Primavera felice*, componimento drammatico per le nozze del duca di Berri; — dell' *Assedio di Corinto*, tragedia lirica dettata in francese insieme con Soumet; — di una *Cantata per la nascita del duca di Bordeaux*; — del *Viaggio a Reims*; dramma giocoso, in ital. ■ in franc., insieme con Soumet; — del *Mosè*, gran dramma in 4 atti, insieme con Jouy; — di *Roberto il Diavolo*, imitato da un dramma francese dello stesso titolo; — di *Romanze, Cavatine e Cantate* delle quali pure scrisse la musica.

BALON (NARSETE), vescovo di Ormus nel sec. XIV; dopo avere eccitato gravissime turbolenze di religione in Armenia, si ritrasse presso il papa in Avignone. Ivi pose accusa contro gli armeni di 117 articoli d' eresia, de' quali fu trattato in un concilio tenuto a Sis nel 1342. Si citano di lui due opere mss. *Istoria compendiosa de' re e patriarchi d' Armenia*;

ed una traduzione in armeno delle *Vite de' papi e degl' imperadori*.

BALSAMO (Lorenzo), poeta siciliano del sec. XVII; non si è fatto noto per altro che per alcune *Canzoni sacre*; e per alcune *Ottave* stampate nelle *Muse siciliane*.

BALSAMO (IGNAZIO), gesuita, m. a Messina sua patria nel 1689; è autore d' una *Canzone* sotto il titolo di *Lettera di Nostra Signora alla città di Messina*; e di alcune *Poesie sacre* sul martirio di S. Placido e compagni.

BALSAMO (IGNAZIO), gesuita, n. nella Puglia nel 1843, m. a Limoges nel 1848, dopo aver tenuto in Francia le maggiori dignità della sua compagnia; pubblicò: *Istruzione sulla perfezione religiosa e sul vero metodo di pregare e di meditare*, che fu poi tradotta in latino.

*** **BALSAMO** (GIUSEPPE). — V. CAGLIOSTRO.

*** **BALSAMO** (l' ab. PAOLO), n. a Termini in Sicilia nel 1763 di parenti dediti all' agricoltura, m. nel 1818; fatti suoi studi a Palermo, fu eletto a concorso professor di agricoltura nell' accademia di quella città; viaggiò ne' paesi più culti e nell' Inghilterra, ove per due anni fu compagno del celeb. Young; tornato in patria, avendo fatto tesoro non pure di cognizioni agrarie, ma di altre sull' economia pubblica, fu il primo a fare adottare in Palermo l' ardito disegno di aumentare i donativi e sostituire un peso eguale su tutte le rendite. Divise le sue *Lezioni di Agricoltura* in *Agricoltura politica*, *Agricoltura teorica*, *Agricoltura pratica*. — Tra le opere sue citeremo le seguenti: *Il costante vil prezzo de' generi, non denota e non cagiona ricchezza e prosperità nello stato*; — *Lo spendersi del denaro in un paese, quali utili effetti produca nel paese medesimo*; — *Gl' interessi nazionali e la giustizia richiedono che non si avvilisca il valore della moneta*; — *Diligenze e pratiche perchè i vini regger possano alla navigazione ed alla lunga conservazione*; — *Sopra la birra, il sidro e l' idromele*; — *Pensieri sopra l' agricoltura di Sicilia*; — *Sopra l' influenza delle scienze nel miglioramento delle arti*; — *Sopra il piacere dell' agricoltura*, traduzione dall' inglese di Young; — *Sopra i dazi relativamente all' agricoltura ed alla ricchezza nazionale*; — *La sentenza del villano*; — *Il villano filosofo*.

BALSAMONE (TEODORO), patriarca d' Antiochia, m. circa al 1214 a Costantinopoli, ove fu bibliotecario di S. Sofia; è tenuto come uno de' più valenti canonisti che abbia avuto la Grecia. Le sue opere di maggior momento sono un *Comento* su i canoni degli Apostoli e dei sette concilj ecumenici, sul codice della Chiesa d' Africa e sulle epistole canoniche de' PP. greci; opera stampata più volte, la cui migliore edizione è quella di Oxford del 1672; — un altro *Comento* sul *Nomocanon* di Fozio, ristampato nella *Bibliot. juris canon.* di Justel, con una raccolta di costituzioni ecclesiastiche del medesimo Balsamone, di cui Leunclavio e Cotelier raccolsero anche altri scritti.

BALTAZARINI, musico piemontese, salito in grande celebrità per la Francia stando presso di Caterina de' Medici, come suo primo cameriere, e di Enrico III, che lo chiamò suo intendente della musica di corte; fu riputato come uno de' più commendabili sonatori di violino del suo secolo. Si trova soventi volte citato sotto il nome di *Beau Joyeux*.

BALTEN (Pietrò), pittore in Anversa nel sec. XVI; riusciva maravigliosamente nell'aggruppare molte pic-

ciole figure; è questo il principal merito del suo quadro, rappresentante *S. Giovanni che predica nel deserto*, da lui fatto per l' imperadore Rodolfo II.

BALTHASAR (CAISTORONO), avvocato del re in Auxerre, n. a Villeneuve-le-Roi nel 1688, m. a Castres intorno al 1670; ha lasciato un *Trattato delle usurpazioni del re di Spagna sulla corona di Francia da Carlo VIII in poi*, che fu ristampato nel 1647 col nuovo titolo: *Giustizia delle armi del re Cristianissimo ecc.* Questo pubblicista nella sua vecchiezza si diede a professare la religion riformata. — Al suo figlio avvocato nel presidiale di Auxerre si attribuiscono alcuni *Trattati* mss. sul diritto di regalia e sulla origine dei feudi.

BALTHASAR (AGOSTINO de), n. nel 1701 a Greifswald in Pomerania; fece suoi studi a Jena, ed andò a por dimora a Wismar, ove morì nel 1779 professor della facoltà medica e membro del gran tribunale d' appello del re di Svezia. Ha lasciato un gran numero di opere, le più commendevoli delle quali sono: *Apparatus diplomatico-histor.*; — *Quadro storico de' tribunali della Pomerania*; — *Jus ecclesiasticum pastorale*. — IACOPO-ENRICO de BALTHASAR, teologo e soprintendente delle chiese della Pomerania svedese; pubblicò una *Raccolta di fatti spettanti alla storia ecclesiastica* di questa provincia.

BALTHASAR (GIUSEPPE-ANTONIO-FELICE de), giureconsulto e storico, n. nel 1737 a Lucerna, ove morì nel 1810; era stato da prima tesorier dello stato, poi presidente del consiglio municipale. Abbiamo di lui: *De Helvetiorum juribus circa sacra*, tradotto in francese sotto il titolo di *Libertà della Chiesa elvetica*; — *Museum virorum lucernatum . . illustr.*; FRANCESCO de BALTHASAR, suo padre, aveva pubblicato allo stesso fine d' indipendenza vari scritti sulla storia della sua patria.

BALTHAZARI (TEODORO), professor di matematica e di fisica in Erlangen; inventò nel 1710 il microscopio solare, e ne pubblicò la spiegazione sotto questo titolo: *De micrometrorum telescopiis et micropsopiis applicandorum varia structura et usu*.

BALTUS (GIO. FRANCESCO), gesuita, professor di belle lettere e bibliotecario di Reims, ove morì nel 1746; era nato a Metz nel 1667, ed aveva professato prima le buone lettere, poi la scrittura sacra in diversi collegi del suo ordine. Adempì per qualche tempo in Roma all' ufficio di esaminatore delle opere scritte da' suoi confratelli. Si citano di lui: *Risposta alla storia degli oracoli* di Fontenelle; — *Difesa de' SS. Padri, accusati di Platonismo*; — *Giudizio de' Padri sulla morale de' filosofi Pagani*; — *La religion cristiana provata coll' adempimento delle profezie*.

*** **BALTUS** (IACOPO), fratello minore del precedente, di professione notajo, n. a Metz nel 1670; m. nel 1760; fu eletto consigliere e scabino di quella città; compilò un lavoro che fu poi messo a stampa nel 1789 col titolo: *Annali di Metz dall' anno 1724 per servire come di supplemento alle prove della storia di Metz*, che procede fino all' a. 1788, ed è un ragguaglio di tutto ciò che di giorno in giorno seguiva nella città degno di ricordo, nè ha difetto di curiose notizie.

BALUE (GIO. LA), n. nel 1421 al borgo d' Angie nel Poitou, d' una famiglia oscurissima; carpi da principio la confidenza di Iacopo-Giovenale degli Orsini vescovo di Poitiers, che lo nominò suo esecutore testamentario, ed egli si usurpò una parte del retaggio. Gio. di Melun, ben affetto di Luigi XI lo presentò al re, che lo elesse suo limosiniere, inten-

dente delle finanze, e poscia vescovo d' Evreux, e gli conferì le più pingui abbazie. Divenuto primo ministro, senza però averne il titolo, fu vestito della romana porpora, per aver fatto abolire la drammatica sanzione che il parlamento e la università volevano conservare; costui si fece giuoco della grazia del monarca, e si brigò a più potere per rompere la riconciliazione del re col suo fratello il duca di Berri, azzar l' odio del duca di Borgogna, e render necessari i suoi servigi. Le sue lettere furono intercette, ed ei confessò tutti i suoi delitti. Luigi XI spacciò due avvocati a Roma per dimandare commissari che gli facessero il processo in Francia; il papa rispose non poter essere un cardinale giudicato fuorchè dal pieno concistoro. La Balue fu chiuso in una gabbia di ferro d' otto piedi quadrati, che si conserva ancora nel castello di Loches. Dopo 11 anni di prigionia, ottenne nel 1480 la libertà per le sollecitudini del cardinal della Rovere legato del papa. Appena fu giunto in Roma ebbe infiniti segni di onore, e pervenne a farsi eleggere legato in Francia. Il parlamento ricusò di riconoscerlo; ma il consiglio di stato lo riconobbe a condizione che si sottoponesse a tutte quelle restrizioni che fossero giudicate a proposito di dover mettere alla sua autorità. Tornato in Roma, ebbe il vescovato di Albano; poi di Palestrina e morì in Ancona nel 1491. — ** Fu più sottile d' ingegno che d' animo alto, più falso che politico, più brigante che negoziatore di stato. Disconobbe patria, religione, sovrano; peccaminoso, svergognato, incapace di rimorsi, ogni vizio insomma era in lui salvo la ipocrisia, della quale lo preservarono i suoi perduti costumi. Dicono amasse le lettere perchè raccolse rari manuseritti per farne tesoro alla biblioteca che fece costruire nel suo vescovato di Evreux.

BALUZE e volgarmente BALUZIO (STEFANO), n. a Tulle nel 1650, m. a Parigi nel 1718. Il ministro Colbert lo elesse a suo bibliotecario. In capo a tre anni il monarca istituì per esso una cattedra di diritto canonico nel collegio reale. Fu poscia ispettore di questo stesso collegio e conseguì una pensione. La storia genealogica della casa d' Alvernia, fatta ad istanza del cardinal de Bouillon, gli fe' perdere quell' ufficio e la pensione. Fu indi confinato a Rouen, a Tours, ad Orléans, nè poté ottenere il suo richiamo se non dopo la pace di Utrecht. Il catalogo delle sue opere ne presenta 48, tra le quali basti citare i *Capitolari de' nostri re disposti nell' ordine loro proprio*, con note. Sovra un esemplare pieno di varianti e di giunte di mano dell' autore, Chiniac ne condusse la splendida edizione del 1780 in 2 vol. in fol. Si vogliono anche notare fra le opere di questo erudito le *Miscellanee* in latino; — il *Supplemento ai Concilj del P. Labbe*; — una edizione delle *Opere di S. Cipriano*; e le *Vite de' papi d' Avignone* che sono una delle sue migliori cose. — ** Fu profondissimamente versato nella storia sacra e profana, nella cognizione degli antichi mss., de' titoli e dei libri stampati; aveva ben letto i Padri ed era elegante scrittore latino. Possedendo una biblioteca di 10,799 opere e più di 1800 mss., ordinò nel suo testamento che fosse venduta partitamente perchè i privati, secondo i diversi studi che professavano, avessero agio di provvedersi di ciò che loro più abbisognasse. Il re acquistò i mss. e 113 opere postillate dalla mano del Baluzio, e gli uni e le altre furono depositati nella biblioteca reale.

BALZAC (Gio. Luigi GUEZ de), socio dell' acca-

demia francese, n. in Angoulême nel 1804; è tenuto come il restauratore della lingua francese per la eleganza e concisione che pose nel suo stile. Fino ad esso i francesi prosatori parevano ignorar la vita che dona al pensiero una eletta dizione usata a proposito, nobile o familiare, chiara sempre, massime nelle cose sottili, e più semplice ne' salì. Il suo merito gli procacciò la estimazione del cardinale di Richelieu che gli concedette una pensione di 3000 lir. e l' ufficio di consiglier di stato. Balzac trovò ammiratori e censori, e tra questi ultimi si vuol notare il P. Goulu generale dell' ordine di S. Bernardo, che col suo accanimento, e col seminar zizanzie contro l' autore il condusse a doversi ritrarre in una delle sue terre, ove passò di vita nel 1850. Balzac scrisse moltissime opere, tra le quali si tengono in maggior conto: il *Principe*; — il *Socrato cristiano*; — *Aristippo* ecc. trattati riuniti tutti sotto il titolo di *Opere varie*, piene di considerazioni giudiziose e profonde. I suoi 3 libri di *versi latini* furono pubblicati a Parigi nel 1662; le sue *lettere scelte*, furono stampate da Campenon con quelle di Boursault e di Voiture; de Mersan pubblicò un volume del *Pensieri di Balzac*, e Malitourne le sue *Opere scelte*.

BALZAC, architetto, membro della commissione di scienze e d' arti per la impresa d' Egitto, n. intorno al 1780, m. nel 1820; è autore di alcune poesie stampate nelle raccolte contemporanee, e riunite anche in un separato volume; e di un breve poema allegorico intitolato: *Dolori e guarigioni*.

BALZARANO (Gio. Paolo), giureconsulto napoletano del sec. XVI; abbiamo di lui i *Comenti sulle costituzioni di Sicilia*; ed un *Trattato de' feudi*.

BALZE (N.), avvocato ed uomo di lettere, m. in Avignone nel 1792; è autore d' una raccolta di *racconti*, di *odi*, e di una tragedia intitolata *Coriolano*, in cui sono bel concetti e grande entusiasmo poetico, ma pessimo gusto e stile ampolloso.

** BALZO (i conti del), famiglia illustre del regno di Napoli. Questi conti traevano origine dal regno di Francia, e perchè ebbero grandi facoltà e molta possanza, venuti in Italia con Carlo d' Angiò, montarono in così fatta superbia che narra l' Ammirato esser passata in proverbio, di guisa che volendo riprender taluno di troppa alterezza, gli si diceva: « se' tu de' conti del Balzo? » — Il nome loro veniva da un castello da essi posseduto in Provenza. — In Napoli poi per un BELTRAMO, o BELTRANDO acquistarono la signoria d' Avellino, laonde i conti d' Avellino e i conti del Balzo sono una cosa. Il citato storico delle famiglie napoletane nomina per ultimo discendente di questa stirpe un FRANCESCO conte di Castro, che fu ricordato anche dal Guicciardini col nome di conte di Dugento, il quale sperando recuperare col favor de' francesi il ducato di Nardo, diede l' ultimo crollo alla famiglia, già volta in basso, perdendo nella venuta di Lautrech Castro ed Agento; così di sì ricca e possente e superba ch' ell' era cadde in fondo d' ogni umiltà e di miseria. L' Ammirato discorre a lungo di lei.

** BAMBAJA (Agostino). — V. BUSTI.

** BAMBINI (cav. Niccolò), pittor veneziano, m. nel 1786 di a. 88; fu scolaro, prima del Mazzoni in Venezia, poi del Maratta in Roma. Quivi, per giudizio del Lanzi, formossi disegnatore accurato, ed elegante onde sostenere la nobiltà de' pensieri che aveva sortita dalla natura; ma non fu valente nel colorito, sì che egli medesimo vietava a' suoi discepoli di copiarlo; ammirabile esempio di rettitudine

e di modestia. Fece molte opere a olio ed a fresco, ma pare quasi molto maggiore di sè in quei dipinti ch' egli inventò, ma che fece poi riloccare e ravvivare dal genovese Cassana.

BAMBOCCIO (ANTONIO), pittor napolitano, n. nel sec. XIV; fu figlio di un valente scultore, e fu dal padre posto nella scuola del Masuccio; riuscì soprattutto negli ornati.

BAMBOCCIO. — V. LAAR (PIETRO).

BAMFYLD (FRANCESCO), teologo inglese non conformista, m. nel 1684: è autore d' un libro sulla osservazione del Sabato.

BANCAL (ENRICO), noto sotto il nome di *Bancal-des-Isards*; era notafo a Parigi sul cominciare della rivoluzione, e gli piacque seguitar le dottrine di essa. Originario di Alvernia, fu, nel 1792, nominato deputato del Puy-de-Dôme alla convenzione, nella quale si mantenne sempre con moderati consigli. Quando si cominciò la discussione sul giudizio di Luigi XVI, contese all' assemblea il diritto di giudicarlo, e poscia, dichiarandosi saldo nemico del governo monarchico, votò per la prigionia del re e pel suo bando dopo la pace. Fatto del numero de' tre commissari eletti, col ministro Beurnonville, a sopravvegliar ciò che facesse Dumouriez, fu dato in mano agli austriaci, e senza dubbio a questa ventura fu debitore di aver fuggito il patibolo, che sarebbe stato il guiderdone della probità e del coraggio onde esponeva le proprie opinioni. Il trattato del cambio di prigionieri che fece uscir dal tempio la figlia di Luigi XVI rendè a Bancal la libertà primitiva. Questa circostanza gli assicurò, in virtù d' un decreto speciale, l' appartenenza al consiglio de' cinquecento. Vi comparve nel 1796 e vi fu ricevuto come in trionfo; da quel punto in poi più non fu visto ascender sulla tribuna che per arringare molto caldamente a favor dei principj di religione, che erano divenuti il solo fine delle sue considerazioni. Nel 1797, quell' anno stesso in che uscì dal consiglio de' cinquecento, presentò ai due consigli una scrittura intitolata: *Del nuovo ordine sociale fondato sulla religione*. Morì nel 1826 a Clermont-Ferrand, ove aveva passati gli ultimi anni del viver suo, tutto inteso agli studi della sacra scrittura.

BANCBANO, magnate d' Ungheria e reggente del regno durante il passaggio di Andrea II in Terra santa, nel 1217; vendicò la donna sua, offesa nell' onore da uno de' fratelli della regina Gertrude, uccidendo a colpi di pugnale questa principessa che aveva approvato l' offesa, e dimandò d' essere giudicato dal re stesso, che al suo ritorno gli perdonò, ma non potè per questo impedire a' propri figli di immolar lui e tutta la sua famiglia.

BANCET (GIUSEPPE), ispettor degli Spedali a Magenza, m. nel 1814; fu possessore di una parte delle *Lettere di Grimm*. Compose alcuni romanzi ed alcune opere drammatiche.

*** **BANCHERO** (ASCELLO), pittore n. a Sestri di ponente vicino a Genova nel 1744; andò in Roma a studiar l' arte sotto il Battoni, e sebbene meno famoso del suo maestro, del Menga, e dell' Hamilton, si vuole annoverare con essi per l' onore d' aver ristorato la pittura. Il suo stile è corretto, anzi severo, ma non privo di eleganza, e sembra ritrarre assai della scuola del Caracci. Molte sono le opere sue ed in particolare si commendano, in Roma nel palazzo Doria quattro dipinti mitologici; — nelle vicinanze della sua patria un *S. Gio. in Carcere*, ed in Nervi un *S. Sirio che predica al popolo*, che

però non potè recare a fine per la immatura morte sopraggiuntagli in Roma all' età d' anni 49.

BANCHI (SERAFINO), domenicano fiorentino; avendo avuto il carico da Ferdinando I granduca di Toscana di andare in Francia per osservare i trambugli del tempo della Lega, ebbe occasione di trovarsi a Lione col P. Barrière, che gli confidò il proponimento di levar di vita Enrico IV. Egli si fece sollecito di prevenirne il re, ed il regicida fu preso mentre correva a compiere l' opera sua. Per merito di tanto servizio gli fu profferito il vescovado d' Angoulême ed ei lo ricusò, standosi contento ad una lieve pensione, coll' aiuto della quale si ritrasse in un convento del suo ordine in Parigi, ed ivi passò di vita nel 1622. Abbiamo di lui: *Apologia contro coloro che pensano conservare la religione col mezzo della morte del re di Francia*; — *Storia prodigiosa di un detestabile parricidio contro la persona del re, e come egli ne fosse miracolosamente salvato*; — *Trattato del Rosario*, dedicato alla regina madre di Luigi XIII.

BANCK (LORENZO), n. a Norkoping; fu professore straordinario di diritto a Franecker nel 1647 e morì nel 1662. Lasciò le seguenti opere: *Roma triumphans seu inauguratio Innocentii X, cum appendice de quarundam ceremoniarum papalium origine*. — *De tyrannide papæ in reges et principes christianos diascepsis*; — *Commentarii de privilegiis militum jurisconsult. studiosorum, mercatorum, mulierum*; — *De bancruptoribus*; — *Taxa S. Cancellariæ apostolicæ notis illustrata*; — *Disert. de jure et privilegiis nobilium*; — *De duellis*; — *Bizzarie politiche*; — *Disert. de structura et ruptura aureæ bullæ Caroli IV*.

BANCK (PIETRO van der), intagliator di rami olandese, n. presso al 1710, scolaro di Poilly; ferinò sua stanza a Londra, ove salì in buona nominanza per le sue stampe a nero.

*** **BANCO** (NANNI ossia GIOVANNI d' Antonio di), scultore fiorentino, scolaro di Donatello; apparò l' arte e la esercitò più per vaghezza, che per bisogno, essendo uomo ricco di suo patrimonio. La statua del *S. Filippo*, in una delle nicchie che sono intorno ad Orsanmichele, ed i quattro santi che sono uniti in un' altra nicchia, furono opera del suo scarpello. Narra anzi il Vasari, che quando Nanni ebbe compiute le quattro statue di questi santi non entravano nella nicchia, e che raccomandatosi a Donatello perchè volesse riparare alla poca previdenza sua, Donatello destramente risecando quelle statue in vari luoghi, ove l' una veniva a toccarsi coll' altra, ivi le collocò in modo, che punto non appare quest' arte, e ne volesse per compenso da Nanni una buona cena per se, e pe' suoi creati. Nel duomo è pure un *Evangelista* di mano di questo scultore, il quale morì, secondo il Vasari, nel 1430, in età d' anni 47, e secondo il Baldinucci, nel 1421. Gli è attribuita qualche altra opera, ma con poca certezza; fu artista commendevole pel tempo in cui fiorì.

BANDARINI (MARCO), poeta italiano, n. nelle vicinanze di Padova nel sec. XVI; scrisse due primi canti d' un poema intitolato: *Mandricardo innamorato*; — *La impresa di Barbarossa contro la città di Caffaro*; — *le due Giornate del poeta Bandarini*, che sono una versione in prosa italiana delle *Fortianæ questiones* di Ortensio Lando. — *** Ei fu poeta e scrittore molto mediocre.

BANDARRA (GONZALO), calzolaio portoghese del sec. XVI; benchè fosse ignaro perfino di leggere e di

scrivere, dettò alcune *stanze profetiche*, nelle quali annunziava la ruina ed il risorgimento della nazione portoghese. La Spagna, contro cui miravano que' vaticinij, tentò invano di metterlo nelle branche della inquisizione, chè l'opinione pubblica a questa volta fu più forte del S. Uffizio. Queste stanze furono pubblicate a Parigi nel 1603, ed a Nantes nel 1646, da G. Monier. — ** Fu il nome di Bandarra presso i portoghesi qualche cosa di magico e d'inflam-malivo, e quando la dominazione spagnuola s'aggravava su loro, una setta che era sorta tra essi, e chiamavasi de' *sebastianisti*, perchè teneva le parti del re Sebastiano e della indipendenza portoghese, considerava le stanze di Bandarra come libro sacro e come centro d'unione a tutti gli amatori della patria. Le due edizioni citate di sopra hanno commenti che servono molto a tali opinioni. Bandarra fiorì sotto i re Emmanuele, Giovanni III e Sebastiano; non si sa con certezza quando morisse, ma par che fosse dopo il 1586; egli è sepolto a S. Pietro di Francoso, luogo ove nacque, e D. Alvaro d'Abranches celebre generale spagnuolo, gli fece rizzare un mausoleo nel 1611.

BANDELLO (VINCENTIO), generale de' domenicani, m. nel 1306; pubblicò: *De veritate conceptionis B. Mariæ*, opera nella quale fa raccolta di tutte le testimonianze in favore della immacolata Concezione; — *De singulari puritate conceptionis J. C.*

* BANDELLO (MATTEO), nepote del precedente e domenicano anch'egli, n. a Castelnuovo di Scivia del Tortonese l'a. 1480. Sprezzando le sottigliezze scolastiche e il vano studio dell'alchimia, tutto si volse alle umane lettere. Fu studiosissimo del Boccaccio e tralatò in latino la novella di Tito e Filippo, che leggesi nel *Decameron*, ed istruì nelle greche lettere la famosa Lucrezia Gonzaga, per la quale si accese di quell'amor platonico, che spirava le fantasie de' poeti di quel sec., onde dettò in lode di essa un *poema* in 11 canti in ottava rima, e quasi ciò non bastasse, seguì a cantarne in altre sue *poesie*. Benchè religioso, fu amico del vivere sollazzevole e facilmente aperse l'animo all'amore. Quando poi gli spagnuoli occuparono Milano, egli si dovè fuggire insieme col padre suo che teneva le parti de' francesi, ed ebbe saccheggiate ed arse le case. Ma di questa calamità lo confortò l'amicizia di Cesare Fregoso, che seco lo menò in Francia, ove il Bandello trovò molta grazia nell'animo di Francesco I, ed ebbe il vescovado di Agen; del quale però non si prese gran cura se non in quanto a racconne le rendite, e ne lasciò il ministero ecclesiastico ad un suo vicario, dandosi intanto egli il pensiero di pubblicare le sue *Novelle*. Ignorasi l'anno della sua morte, ma si sa che vivea tuttavia nell'a. 1561. La fama di lui è raccomandata a 4 grossi volumi di *Novelle* che pubblicò sopra svariatissimi argomenti quando pietosi, quando sollazzevoli, ma spesso macchiati di molta immodestia, tanto che ebbe a dire Apostolo Zeno, non far quelle novelle più onore al monaco che le compose, che al vescovo che le pubblicò. Da taluni si volle istituir paragone fra esso ed il Boccaccio, ma la diversità dall'uno all'altro nelle principali condizioni dello scrivere rende forse impossibile ogni confronto, e dove l'uno è sempre terso ed elegante nella dizione, ma nello stile contorto, lento ed oscuro, l'altro per lo contrario incolto e disadorno nelle forme, è nell'esporre i pensieri più semplice, più vibrato e più chiaro; laonde, massime nei racconti tragici è assai più commovente del primo. Per cima d'ogni lo-

de di narrazioni siffatte, basterà il dire che da quella di *Giulietta e Romeo* trasse Shakespeare argomento ad una delle sue più stupende tragedie; ma qui non si vuol tacere che al Bandello contende tal vanto Luigi da Porto che pure descrisse quel pietosissimo caso; ed anzi, secondo il Corniani, par che il Bandello fosse plagiatario di lui.

** BANDETTINI (TERESA), detta comunemente *Amarilli Etrusca* dal suo nome arcadico, n. in Lucca nel 1743, m. in età settuagenaria. Di 16 anni, rimasa orfana del padre, dovè mostrarsi in iscena come danzatrice, ma dotata di spirito poetico fin dalla fanciullezza, lasciò il teatro e si diede a cantar versi all'improvviso, che furono la maraviglia d'Italia. Ebbe la stima de' poeti più grandi del secolo, tra' quali basterà ricordare un Alfieri ed un Monti. Fu ottima e costumatissima moglie, e donna di lettere senza orgoglio. Non solo dettò versi all'improvviso, ma ne scrisse; e rimangono a conferma della sua nominanza: *La Morte di Adone*, canti IV; — *Il Polidoro, la Rosmunda*, tragedie; *Visioni* in morte del Monti; — *La Teseide*, poema che se l'eroe fosse storico e non favoloso sarebbe più letto; ed il volgarizzamento dal greco del *Paralipomeni d'Omero* di Q. Calabro.

* BANDIERA (ALESSANDRO), n. a Siena nel 1699: fu da prima gesuita, ma siccome nell'ammaestrare la gioventù si dilungava alquanto dal metodo adottato dalla compagnia, questo gli procacciò varie amarezze, onde lasciata la regola del Lojola, vestì l'abito de' serviti, e continuò ad attendere all'insegnamento delle buone lettere; pubblicò: traduzioni *delle Vite* di Cornelio Nepote; *degli Uffici e delle Epistole* di Cicerone, con note grammaticali molto utili a' giovani italiani studiosi del patrio idioma e del latino; — alcuni *Dialoghi* sulla sacra scrittura, nella forma del *Decamerone* del Boccaccio, del qual libro diede pure una edizione purgata di tutte quelle novelle che si oppongono al buon costume e con note grammaticali per uso de' giovanetti, ma che a dir vero non sono cose di molto pregio filologico. I suoi tre dialoghi della sacra scrittura furono intitolati: *Gerotricamerone*, ma questo titolo trovò censura presso gl'intendenti di greco, dovendo scriversi *Gierotrimero*, il P. Bandiera volle difendersi, ma la ragione non rimase a lui; — *I pregiudizi delle umane lettere*; — *Componimenti di varie maniere*, volume che contiene panegirici, sermoni, luoghi di letteratura ecc. Il Bandiera però è più commendabile pel buon volere, e per un certo gusto, benchè soverchiamente boccaccevole, che per acume d'ingegno, e per sana critica. — Il suo fratello FRANCESCO, sacerdote e giureconsulto; scrisse un'opera sul *diritto pubblico* arricchita di note storiche e critiche; — un altro suo fratello, Gio. Niccolò, prete dell'oratorio, scrisse: *De Augustino Dato libri II*; — *Trattato degli studi delle donne*, in cui pretende provare che le femmine non possono erudirsi in tutte le parti dell'umano sapere.

* BANDINELLI (BACCIO ossia BARTOLOMEO), scultore, n. a Firenze nel 1487; parlando di lui intendiamo distinguere l'uomo, dall'artista; e prima diremo dell'artista. Mentre ancora era fanciullo in un aspro verno cadde a Firenze straordinaria quantità di neve, ond'egli per balocco, aiutato da altri suoi coevi, prese a modellarne una statua colossale che riuscì sì ben fatta, che i conoscitori dell'arte presagirono in lui un grande scultore. Apprese dal padre suo, che era orologiaio e gioielliere molto va-

lente, i principj del disegno, si perfezionò presso Francesco Rustici. Studiò con altri giovani sul celebre *Carlone* fatto da Michelangiolo a concorso con Leonardo da Vinci, e quando quell'opera fu distrutta nella rivoluzione del 1812, ne fu il Bandinelli accusato, come mosso da invidia. Postosi in capo di tor di grado Michelangiolo, volle darsi anche alla pittura per provarsi in tutti i generi come quel sommo, ma cadde in fallo ogni suo sforzo, benchè fosse valente disegnatore. Volta allora tutta la sua ambizione alla sola scultura, fe' un *Mercurio*; indi il *S. Pietro* che si vede nel Duomo, e l'*Orfeo* del palazzo Pitti, in cui si propose a modello l'*Apollo di Belvedere*; copiò pel granduca Francesco I il famoso gruppo del *Laocoonte* e tanto s'invani di quel suo lavoro che disse aver superato l'originale, ma Michelangiolo osservava in questo proposito che «chi segue le orme altrui resta sempre secondo». Quella copia si vede ancora nella galleria di Firenze. Anche l'*Ercole e Caco*, gruppo colossale che sta sulla porta di Palazzo vecchio, è opera sua, ma quando fu scoperta diede molto a dire; le satire e derisioni che vi si fecero attorno passavano ogni termine, tantochè il governo stesso v'ebbe ad interporre l'autorità sua; l'unione però del collo della figura di Caco è ammirabile; e mandato il modello in gesso di questa parte a Michelangiolo in Roma, rispose essere molto bello, ma bisognar vedere il resto; intendevasi assai bene della composizione, e nei bassirilievi fu egregio come si vede nella famosa base della piazza di S. Lorenzo, ed in quelli che stanno in Duomo intorno al coro; l'ultima sua opera nella statuaria è un *Cristo morto sostenuto da Nicodemo* che pose nella chiesa de' Servi sul luogo eletto per sua sepoltura, ed ove di propria mano trasportò le ossa del padre; per la fatica però durata in quel lavoro morì in età di a. 72, lasciando vari figliuoli e molte dovizie. — Ei dunque come artista ebbe gran merito, ma come uomo, fu degno di gran riprensione perchè invido, superbo, vanaglorioso, maligno e maledico; le lodi che da fanciullo ritrasse per quel suo modello di neve molto forse adoperarono a sviluppare in lui il germe di vanità e d'ambizione; sprezzò e morse acutamente tutti gli altri artisti suoi contemporanei; massime Michelangelo era per lui un gran fuscillo negli occhi, onde avvenne che in vita egli non fosse riputato quanto comportasse il suo merito, e che con tanto accanimento si disserrasse la censura contro il suo *Ercole e Caco*, tanto che fu perfino paragonato il torso dell'eroe ad un sacco pieno di pine. L'imperador Carlo V per uno de' suoi bassirilievi lo creò cavaliere di S. Jacopo, ed allora sì che la sua ambizione uscì d'ogni limite; per questa sua nuova nobiltà cambiò nome più volte volendo quasi far dimenticare la propria origine, e si fermò alla fine su quello di Bandinelli pretendendo che i suoi antenati fossero dei Bandinelli di Siena.

*** BANDINI (SALUSTIO), n. a Siena, di una nobile stirpe, nel 1677; benchè cresciuto da' suoi al mestiero delle armi, prevalse in lui l'amor dello studio, e si diede alle severe meditazioni della giurisprudenza civile ed ecclesiastica. Ma ciò che dee raccomandare alla posterità il nome suo tra i benemeriti economisti si è la dissertazione che scrisse nel 1740 sulle *Maremmie di Siena*, la quale indusse Francesco I e Leopoldo suo figlio a dar opera ai modi di render salubre quella parte del granducato. Le sue dottrine son nuove, e dimostrano che prima che fossero poste in Francia da Quesnoy le fonda-

menta della scienza economica, già un intelletto italiano aveva ottimamente trattato le stesse materie. Bandini uscì di vita nel 1760.

BANDINI (ANGELO-MARIA), letterato italiano, can. di Firenze sua patria, n. nel 1726, m. ivi nel 1800: da prima si diede agli studi poetici, ma poi li abbandonò per seguitare il suo istinto che tiravalo alle ricerche bibliografiche, e de' mss. Per 44 anni continui tenne con molta dignità l'ufficio di bibliotecario nella Laurenziana; e prima già aveva posto in ordine la biblioteca Marucelliana, perchè potesse essere aperta ad uso pubblico secondo la nobilissima intenzione del suo fondatore Francesco Marucelli; trovandosi in Roma al tempo della scoperta dell'obelisco di Augusto in Campo Marzio ebbe il carico di illustrarlo da Benedetto XIV, ma per la sua inferma salute si dovè partire da quella città. Abbiamo di lui: *Catalogo de mss. greci, latini e italiani della Laurenziana*; — *Specimen litteraturæ florentinæ seculi XV*; — *Descriptio obelisci Augusti*; — *De Florentina Juntarum typographiâ*; — le *Vite* di molti celebri italiani; e moltissime erudite dissertazioni sulle lingue antiche e sulle antichità. Bandini è da ritenersi come il vero scopritore di un frammento di Isocrate che trovò in un codice della Laurenziana, e di cui trascrisse una parte; il qual frammento fu poi pubblicato per intero, in greco, da Andrea Mustoxidi.

BANDINO, latinamente *Bandinus*, teologo scolastico del sec. XII; è autore di varie opere teologiche stampate a Venezia nel 1619 ed a Lovanio nel 1858-67. Si trova in quelle una grande conformità con le opere di P. Lombardo.

BANDURI (D. ANSELMO), benedettino, n. verso il 1670 a Ragusi; fu bibliotecario del duca d'Orléans, e socio dell'accademia delle iscrizioni; morì a Parigi nel 1743; pubblicò: *Imperium orientale*; — *Numismata imperatorum rom.*, da Trajano Decio fino all'ultimo Paleologo. Si legge in fronte a quell'opera il catalogo degli autori che trattarono di numismatica, e fu ristampato separatamente ad Amburgo nel 1719 con note dell'editore Fabricio. — ** L'opera che si trova qui sopra indicata col titolo d'*Imperium Orientale*, è una importante raccolta di mss. scoperti dal Banduri, che si riferiscono alla storia di Costantinopoli, e da lui tradotti in latino e spiegati, unendoli con altri scritti già conosciuti sullo stesso subbietto.

BANES (DOMENICO), spagnuolo, dell'ordine de' predicatori; professò per 32 anni teologia in Avila, (ove fu confessore di S. Teresa), in Alcalà, in Hénarez, in Valladolid, in Salamanca, e morì nel 1604. È autore d'un *Comento sulla Somma di S. Tommaso*, e sulla *Dialettica di Aristotile*.

* BANG (TOMMASO), latinamente *Bangius*, dotto filologo, n. nel 1600 all'Isola di Fionia; studiò teologia a Copenaghen, ed essendogli poi affidata la educazione di vari giovanetti nobili passò in Germania e udì le lezioni de' più celebri professori. Tenne cattedra di lingua ebraica a Copenaghen, e poscia quella di teologia, e fu bibliotecario dell'accademia. Morì nel 1681, lasciando un gran numero di opere, delle quali solo le seguenti son degne d'esser registrate: *Observationum libri duo*; — *Cætum orientis ecc. seu exercitationes de litteris antiquis*, ristampate col titolo *Exercitationes philologico-philosophicæ*. In quest'opera fassi a ricercare le origini delle lettere, dei segni astronomici, e dei caratteri cabalistici.

BANG (PIETRO), latinamente *Bangius*, teologo sve-

dese, m. nel 1696, vescovo di Wiborg; è autore di un *Comento sull' Epistola agli Ebrei*, e di una *Storia ecclesiastica*.

•• BANG (Federigo-Luigi), medico danese, n. nell' isola di Seeland nel 1747, m. professore a Copenaghen nel 1820; viaggiò per alcuni anni ■ visitò gli spedali di Berlino, di Parigi, di Strasburgo, ed udì le lezioni de' più valenti maestri; nel 1778 fu eletto primo medico dello spedal Federigo a Copenaghen, ed ivi professò la clinica con somma lode. Abbiamo di lui: *Selecta Diarii Nosocomii Fridericiani hafniensis*, raccolta di fatti clinici osservati dall' autore; — *Praxis medica systematice exposita*; — *Pharmacopoea in usum Nosocomii Fridericiani hafniensis*.

BANIER ■ BANER (Gio. Gustavo), feld-maresciallo svedese, n. nel 1696; ebbe a maestro Gustavo Adolfo nell' arte della guerra. Accompagnò questo monarca in Polonia ed in Alemagna; si segnalò in molte guerre ■ segnatamente nella battaglia di Lipsia; prese Magdeburgo e fu gravemente ferito a Norimberga. Morto Gustavo Adolfo, Banier ebbe il comando dell' esercito svedese; ruppe due volte i Sassoni, e vinse l' esercito imperiale in Boemia. Il suo matrimonio colla figlia del margravio di Baden gli fece porre in non cale la propria gloria nell' ultimo anno della sua vita, che fu il 1641.

BANIER (Antonio), letterato, socio dell' accademia delle iscrizioni, n. in Alvernia nel 1675, m. nel 1741; fu inteso specialmente a chiarir la mitologia nelle sue affinità con la storia, con i costumi e con lo stato delle cognizioni de' popoli antichi. Pubblicò su tal proposito molte opere, come la *Dichiarazione storica delle favole*; — *La Mitologia e le favole spiegate dalla Storia*. Fu editore de' *Viaggi di Paolo Lucas e di Cornelio Lebrun*; — delle *Miscellanee storiche e letterarie di Bonaventura d' Argonne*; e tradusse le *Metamorfosi d' Ovidio*. L' ultimo lavoro in cui ebbe parte fu l' edizione delle *Cerimonie ed usi religiosi dei vari popoli del mondo* (Parigi 1741, 7 vol. in fol.).

BANISTER (Gio.), medico; fu laureato nella facoltà di Oxford nel 1673, e scrisse molte opere di anatomia e di chirurgia, delle quali le più commendevoli sono: una *Storia dell' Uomo*, estratta dalla *quintessenza de' migliori anatomici*; ed un *Compendio di Chirurgia* tratto specialmente da Wecker. Tutte le opere sue furono riunite e pubblicate a Londra nel 1685.

BANISTER (Riccardo), parente del medesimo, e medico anch' egli; intese soprattutto allo studio delle malattie degli occhi. A lui dobbiammo una edizione di un *Trattato di tali infermità* di G. Guillemeau, con la *Descrizione anatomica dell' occhio*.

BANISTER (Gio.), missionario e botanico inglese; fermò la sua dimora in Virginia, d' onde nel 1680 mandò in Europa un *Catalogo di piante*; — varie *Lettere*; e diverse *Memorie*, inserite nelle *Transazioni filosofiche*.

BANKER o BAKKER (Iacopo), valente pittore, detto *Jacopo del Fornaro*, n. in Olanda nel 1609, m. nel 1631; fece ritratti e quadri storici tenuti in gran conto.

BANKERT (Giuseppe van TROPPE), n. a Flessinga; da semplice marinaio salì al grado di vice-ammiraglio, e si illustrò in un gran numero di battaglie navali, la più celebre delle quali fu quella di Dunkerque, nel 1637, in cui gloriosamente sostenne con quattro vascelli un combattimento contro sette navi uscite dal porto di detta città, ne prese tre e

le menò prigioniere a Flessinga. Ebbe gran parte nella vittoria dell' ammiraglio Tromp, e morì per assalto di apoplezia nel 1648 tornando d' una spedizione nelle indie orientali.

BANKERT (Adriano), n. a Flessinga; corse l' aringo stesso del precedente con non minore onoranza, e diventò vice-ammiraglio nel 1687; si congiunse con 5 vascelli al navilio dell' ammiraglio Buyter nella sua impresa contro Chatham, ■ si segnalò in tre fazioni contro le armate congiunte d' Inghilterra e di Francia, e morì nel 1684.

BANKERT, fratello del medesimo, capitano di vascello; fu morto servendo alla patria sua nella battaglia navale tra gli olandesi e gl' inglesi, combattuta nel 1668.

BANKES (Gio.), n. nel 1688 a Keswick nel Cumberland; fu avvocato, poi procurator generale ed indi presidente della camera dei giudizi comuni, e da ultimo consigliere privato di Carlo I. Mancò ai vivi nel 1644 in Oxford, lasciando fama di fedel suddito e valente magistrato. Scrisse molti *Trattati di giurisprudenza*, che non furono mai messi a stampa.

BANKS (Gio.), scrittor drammatico inglese; dal 1677 al 1696 diede al teatro molte tragedie, tra cui si ricordano: *La Distruzione di Troja*; — *La Morte di Maria Stuarda*; — *Il Favorito infelice*; — *Ciro il Grande*.

BANKS (Gio.), scrittore inglese, n. nel 1709, m. nel 1781; abbandonò consecutivamente le professioni di tessitore, di libraio e di legator di libri, per attendere alle lettere; pubblicò una *Vita di G. C.*; ed un *Esame critico della Vita di Oliviero Cromwell*, che ebbe qualche plauso.

BANKS (Tommaso), scultore inglese; meglio riuscì nella correzione del disegno ■ nelle figure sole che non nelle grandi composizioni. I suoi migliori lavori sono un *Carattaco*; ed una statua d' *Amore*, che Caterina II imperadrice di Russia acquistò nel 1781.

BANKS (sir Giuseppe), presidente della società reale di Londra e corrispondente dell' Istituto di Francia, n. in Inghilterra nel 1740; si diede da giovinetto con molto amore allo studio della storia naturale, e seguì col dottor Solander il celebre capitano Cook nel suo primo viaggio attorno al mondo nel 1769-70 e 71, e potentemente cooperò al buon esito di quella grande impresa. Fece poscia a proprie spese un viaggio in Islanda ■ nelle Ebridi. L' Inghilterra ponendo mente all' utile che questo dotto non mai ristava dal rendere al mondo colle sue importanti osservazioni, col dispendio d' ogni sua facoltà e collo spregio d' ogni suo riposo, lo coperse di onori. Ei se ne mostrò degnissimo pel suo nobile costume, per le sue continue scoperte, e per le preziose collezioni delle quali fece tesoro alla scienza, fino al tempo della sua morte che seguì nel 1820. A lui si debbono i disegni e gl' intagli della bella edizione del *primo Viaggio di Cook* (Londra 1773), in inglese. Egli poi merita sopra ogni cosa la riconoscenza de' naturalisti e de' bibliografi per la sua importante collezione de' libri di storia naturale, che è la più completa che sia in Europa, della quale il *Catalogo latino* fu stampato in Londra dal 1796 al 1800. Le *Memorie* da lui scritte si leggono nelle *Transazioni filosofiche* e nell' *Archeologia*. Fu desso che restituì alla Francia le carte che si riferiscono ai viaggi di La Peyrouse e d' Entrecasteaux, venute alle mani degli inglesi.

BANNAKER (Beniamino), negro del Maryland, m. nel 1807; si levò all' altezza delle scienze astro-

nomiche e matematiche per la sola vigoria del proprio ingegno, e colla scorta de' libri di Ferguson e delle tavole di Tobia Mayer, ed in quelle si ricreò ne' momenti di ozio che consentivagli la cultura delle sue terre. Diligentemente calcolò e pubblicò pel corso di molti anni le *Effemeridi* pel Maryland e per gli stati vicini.

BANNELIER (GIO.), avvocato al parlamento di Borgogna, m. intorno al 1769, decano della università di Dijon; lasciò i seguenti scritti: *Introduzione allo studio del Digesto*; — *Consuetudini del ducato di Borgogna*, nell'opera di Davot di cui egli fu l'editore.

BANNERMAN (ALESSANDRO), intagliator di rami inglese, dal cui bulino uscì un gran numero di ritratti che fanno parte dell'opera di Orazio Walpole, sugli artisti d'Inghilterra. Operava nel 1770.

BANQUO, tane o principe reale di Lochquhabir in Scozia; da prima usò nel suo reggimento di grandissima integrità; ma servì in seguito all'ambizione di Macbeth, che tolse il soglio e la vita all'infelice Duncan, ed in breve tempo immolò Banquo stesso presso al 1080, dal quale avvenimento Shakespeare trasse sì bel poema per le tragiche scene.

BANTI, famosa cantatrice, nata a Crema nel 1787, morta nel 1806; si fece ammirare in Italia, in Francia, in Inghilterra. — ** Il direttore dell'Opera di Parigi udì cantar costei in un caffè e tanto gli piacque, che subito la tolse a' suoi stipendj per l'opera buffa, e fu questo il principio della sua celebrità.

BANTISCH-KAMENSKII (NICCOLÒ NICOLAEVITSCH), consiglier di stato russo, n. a Nijine, m. a Mosca nel 1814; fu capo del deposito degli Archivi nel ministero degli affari esteri, nel quale ufficio compilò molte note diplomatiche; pubblicò un *Racconto storico sulla unione polacca*.

BANZER, medico di Augsbourg; lasciò questa città come uomo molto affezionato al luteranismo; ebbe cattedra di medicina a Wittemberga, e morì nel 1664. Abbiamo di lui: *Fabrica receptorum, id est method. brevis remediumum*.

BAODAN, re d'Estonia in Irlanda, verso il 668; fu spogliato de' suoi dominj da Colman suo competitore, che lo perseguì fin dentro al monastero di S. Colombano, apostolo de' Picti; lo strappò di quell'asilo, e lo fece uccidere. Gli ullaoniani si levarono in armi alla voce di S. Colombano, e vendicarono la morte di Baodan facendo scempio de' suoi uccisori.

** **BAODICEA**, regina degli iceni, popoli della Bretagna, dipinta da Tacito come donna valorosa che s'acquistò gran fama tenendo fronte ai romani. Il suo marito Prasutago re di que' popoli, lasciò, morendo, metà delle sue somme ricchezze alla vedova e a due sue figlie, e metà a Cesare perchè difendesse quelle donne da ogni assalto nimico, ma invece le milizie romane perfidamente preदारono il regno, e si condussero perfino a dar colpi di bastone a Baodicea ed a mettere tra gli schiavi i parenti del re. Tante enormezze fecero correre all'armi gli iceni, e Baodicea stessa con le sue figlie infiammò gli animi alla generosa difesa; ma vedendo finalmente che la sorte si volgeva propizia agli oppressori si sottrasse con veleno all'onta della immeritata schiavitù.

** **BAONIA** (DARIA), padovana, figlia di Alberto e moglie di Gerardo Camposampiero; si mostrò degna di bella fama tra' posteri per l'atto eroico che ora narremo. Avendo il tiranno Ezzelino fatto tru-

cidare, in modo assai barbaro e disonesto, un giovanetto de' Camposampieri e lasciato stare nella pubblica piazza ordinando che niuno gli desse tomba e fosse lacerato dai cani, mentre niuno si attentava uscir dalle proprie case, questa donna magnanima, tolta con sè una sua figlia e pochi domestici, ai quali seppe ispirare il suo nobile ardore, andò pubblicamente e con lumi accesi a trasportare il corpo del mal capitato garzone nel cimitero di S. Antonio, e quivi onoratamente lo seppellì. Ciò avvenne nel 1280, e credesi che fin d'allora quasi per testimonio di questa insigne pietà, ad una contrada de' Colli Euganei fosse dato il nome che tuttora conserva di *Valle della Signora Daria*. Così nel sec. XIII la fortuna in mezzo alle stragi di parte, e alle infamie de' tiranni, concedeva all'Italia una novella Antigone.

BAPST (MICHAEL), medico tedesco del sec. XVI; è autore d'un *Trattato*, in tedesco, sulle proprietà attribuite al ginepro; e d'un *Trattato di Chirurgia*, in 3 volumi, stampato più volte.

BAQUOY o **BACQUOY** (MAURIZIO), intagliator di rami francese; del quale son celebri i piccioli intagli all'acqua forte su i disegni di Boucher per la *Storia di Francia* del P. Daniel; ed una *battaglia navale*, sull'originale di Martin.

BAQUOY (GIOVANNI), suo figlio ed erede del suo ingegno nelle picciole incisioni, m. a Parigi nel 1778; fece quelle delle *Metamorfosi d'Ovidio*.

** **BAQUOY** (PIETRO-CARLO), n. a Parigi nel 1760, figlio di quest'ultimo, ed artista anch'egli de' più valenti; fin dalla prima giovinezza venne in fama per begli intagli delle *Opere di Racine*. — Intagliò poi su i disegni di Myris tutte le tavole di una *Storia romana*; fece anche molte altre opere, e morì a Parigi amato da chiunque il conobbe nel 1829.

** **BAR** (FRANCESCO DI), benedettino, n. nel 1838 a Seizencourt presso S. Quintino, m. nel 1606; fu sì dotto e riputato in storia ecclesiastica, che il famoso cardinal Baronio, non isdegnò di consultarlo spesso pe' suoi *Annali*. Scrisse molte opere latine in tal materia, che compongono 13 volumi in fol. e si conservano mss. nella biblioteca di Douai. Egli è spesso citato dagli autori che trattano della storia ecclesiastica del Belgio.

** **BAR** (NICCOLÒ DI), soprannomato *Nicoletto*, pittore che fiorì nel sec. XVII, originario del Bearnese e discendente dalla famiglia della pulcella d'Orléans. Fu eccellente nel dipinger *Madonne* e ne fece un gran numero; il *S. Sigeberto* nella primaziale di Nancy, è pure opera del suo pennello. Visse quasi la intera sua vita in Roma, ed ivi morì. — Ebbe un figlio che fu pittore anch'egli, e prese il cognome di DU LYS.

BAR (GIO. DE), benedettino, m. a Parigi nel 1767 nel convento de' frati bianchi; collaborò co' suoi confratelli Pradier e Jallabert nell'opera intitolata: *Stato della Francia ecc.*

BAR (G. L. DE), preposto ereditario della contea di Osnabruk, ove nacque nel 1701; coltivò con molto plauso la poesia francese. Le sue *Epistole*, furono tradotte in tedesco; abbiamo anche di lui un Poema in 7 canti sulla *Consolazione nell'infortunio*; ed alcune *Bagattelle critiche e letterarie*.

BAR (GIO. STEFANO), avvocato di Thionville, deputato alla convenzione nazionale, in cui diede voto di morte a Luigi XVI; fu membro del consiglio degli anziani nel 1798, del corpo legislativo sotto il direttorio, ch'el sostenne nella contesa del giugno 1799, e finalmente presidente del tribunale civile di

Thionville fino alla sua morte, che accadde nel 1801.

*** BARA (GAETANO-EMANUELE), n. in Fossano nel 1737; da giovinetto fu paggio nella corte di Torino, poi passò nella milizia, ed all'età d'anni 24 era maggiore; per controversie avute col suo colonnello, si ritrasse dagli stipendi militari, e si diede a' viaggi. Morì celibe nel 1820, lasciando la sua biblioteca di 6000 volumi all'accademia di Fossano, di cui tenne la presidenza. Fu collerico, ma d'animo grande e generoso. Ne' suoi scritti di versi e di prosa da lui pubblicati, si mostra purgato e talvolta elegante, ma spesso riesce aspro e stentato, e talora dà nello strano.

BARABAND (Iacopo), pittor di fiori e di animali, n. ad Aubusson nel 1772; imparò l'arte dal celebre Malaine, pittore e disegnatore della manifattura di Gobelins, ed attese sopra ogni cosa agli uccelli. Levaillant celebre viaggiatore e naturalista lo elesse per far le tavole della sua magnifica opera. Più di 100 specie di papagalli, tutti gli uccelli di paradiso, ed altri non comuni furono rappresentati da questo valoroso dipintore, che fornì pure un gran numero di disegni di storia naturale per la commissione di Egitto. Tra gli altri suoi capi d'opera si nota il suo stupendo soffitto mobile, ornato di rabeschi su i disegni di Percier architetto; ed il suo ultimo quadro di uccelli che è posseduto da Dufresne. Morì nel 1809 a Lione, ove era professor di disegno nella scuola speciale delle arti. Ebbe molti chiarissimi discepoli.

BARABELLA (ANTONIO-LORENZO), poeta latino del sec. XVI, n. a Campo Sampiero; componeva con tanta facilità, che alcuni lo paragonavano ad Ovidio.

BARAC o BARACH, 30 giudice d'Israele, circa l'a. 1286 av. G. C.; liberò con Debora gli ebrei dalla servitù di Jabìn re di Canaan.

BARAGUEY d' HILLIERS (Luigi), general francese, n. a Parigi nel 1734; col proprio merito e valore, pervenne dal grado di tenente nel reggimento d'Alsazia alla dignità di generale di divisione, ed in tale ufficio combattè con gloria nelle guerre di Alemagna e d'Italia. Tornato in Francia, fu deposto per accuse dategli, ma fu rimesso nel suo grado, dopo che si ebbe interamente purgato d'ogni menda appostagli. Inalzato sotto l'impero alla dignità di grande ufficiale della Legion d'onore e di colonnello generale de' dragoni, fece opere molto utili nella guerra di Alemagna del 1805, poscia in quella di Spagna, e finalmente nella infelice impresa di Russia del 1812; tornando di quella, morì a Berlino.

BARAHONA-VALDIVIESO (Pietro), teologo e scrittore spagnuolo del sec. XVI; fu professor di teologia morale, e buon predicator, avuto riguardo al tempo in che visse.

BARAHONA Y PADILLA (Giovanni), scrittore di Xerès; pubblicò una *Parafrasi* del trattato italiano del Piccolomini che s'intitola: *Istituzioni della vita dell'uomo nobile*.

BARAHONA Y SOTO (Luigi), poeta e medico, n. a Lucena nell'Andalusia; prese a continuare il poema dell'Ariosto sotto il titolo delle *Lagrime d'Angelica*. Cervantes fece l'elogio di questa continuazione. Abbiamo anche di lui: *egloghe*, *stanze*, e *sonetti*.

BARAK, sovrano del Turkestan; fu principe guerriero e vago di imprese; fece per lunga pezza gran guasti nel regno del Mogol e nella China, ma fu finalmente costretto da Coblai, che regnava su que-

st' impero, ad abbandonare i suoi conquisti, e morì nel 638 dell'eg.

BARALDI (GIUSEPPE), n. a Modena nel 1778, m. in questa città nel 1832; fu all'età d'anni 18 aggiunto nella biblioteca di questa città; diventò professore nel seminario vescovile, e nel 1799 succedette al suo genitore nell'ufficio di segretario dell'università. Lavorò coll'ab. Lanzini intorno ad una *traduzione del Conte di Valmont* che fu pubblicata nel 1805. Tre anni dopo fu eletto sotto-bibliotecario della Estense, della quale compilò un nuovo *Catologo ragionato*. Sottrattasi l'Italia nel 1814 all'impero francese, egli fu segretario di una società, che si fondò in Modena per aiutare i proscritti che tornavano da tutte parti. Cooperò pure alla istituzione delle Figlie di Gesù per l'educazione delle povere fanciulle. Nel 1820 immaginò, e nel 1822 pose ad effetto il disegno d'un giornale intitolato: *Memorie di religione, di morale e di letteratura*. Fu uno de' quattro preti designati nel 1825 per predicare nella congregazione dell'università, al quale ufficio adempì pure nella congregazione di S. Luigi. Fu chiamato, nel 1820, a professor di morale nella patria università, ed indi gli fu conferita la cattedra di diritto canonico. Nel 1828, il duca di Modena lo nominò censore, e nell'anno appresso Pio VIII lo fece grande arciprete della cattedrale. Appartenne a varie accademie. La rivoluzione di Modena del 1831 lo costrinse a riparare in Toscana; tornò nella sua patria al ritorno del duca, e Gregorio XVI lo fece allora suo camerier segreto, e protonotario apostolico; ebbe anche altri segni, che chiamansi di onore nella sua patria, ma poco tempo ne poté fruire per la morte che il sopraggiunse. I suoi scritti consistono nella più parte in *Notizie biografiche e bibliografiche* nel suo *Giornale*, dettate con diligenza e buon giudizio.

*** BARAILON (GIO. FRANCESCO), medico e membro della convenzione nazionale, n. nel 1743 a Viersal nell'Alvernia. Il suo ingegno prestamente lo fe' noto fra gli scienziati, e l'accademia reale di medicina non pure lo ascrisse fra i suoi corrispondenti, ma gli decretò 8 medaglie per altrettante *memorie* sovra argomenti di medicina; studiò anche ed acquistò grandi cognizioni nell'archeologia, nella numismatica, nella geografia e nella storia del medio-evo; chiamato a parte del reggimento delle pubbliche cose nel tempo della rivoluzione, si mostrò sommamente esperto nei negozi di stato, nei principj della istruzione pubblica, e combattè frequenti volte con ardore ed integrità somma le opinioni esagerate; riguardava i preti come nemici del nuovo stato, ma vinto dalla umanità, chiese che fosse moderata la sorte di quei ch'erano chiusi nelle prigioni; coglieva volentieri ogni occasione per combattere i fautori della licenza, e sapeva benissimo non esser libertà politica, ove non è morale virtù; nel processo di Luigi XVI die' voto per la prigione e pel bando, e solo per gli uffizi d'un suo amico che gli era riconoscente per ricevuti favori, poté campar dal patibolo, quando la fazione de' terroristi prese l'autorità sovrana; fu in somma esemplarissimo repubblicante, e quando la repubblica si mutò in impero, si ritrasse da ogni pubblica cura e si tornò alla pace de' buoni studj, fino al tempo della sua morte che lo colse improvvisamente a Chambon, nel 1816. Oltre a varie *memorie* lette nell'istituto, di cui fu socio corrispondente ed a molti *Articoli* per giornali, scrisse le seguenti opere: *Osservazioni sopra una specie di epilessia che ha per cagione la*

virus miliare; — *Memoria sulle febbri miliari*, coronata dall' accademia di Amiens; — *Memoria sulla natura e sulle cause di varie maniere di idropisia*; — *Memoria sugli utili e sui danni della china-china*; — *Ricerche su i popoli cambiovicensi della costituzione teodosiana detta di Peutinger*; sull' antica città romana di Neris; sulle ruine di molte altre città romane dell' antico Berry; su vari monumenti celtici ecc. ecc. Nel *Monitore* del 16-23 marzo 1807 si legge una lunga analisi di quest' opera.

BARANOWSKI (ALBERTO), teologo polacco, n. nel 1616, arcivescovo di Gresne; è autore del *Concilium provinciale regni Poloniae* anno 1607; *Synodus diocesana Gnesnensis habita* anno 1612.

BARANOWSKI (STANISLAO), consanguineo del precedente; continuò in lingua polacca le *Insignia facinorae praeclara nobilitatis Polonicae*, del P. Paproz, fino al 1636. Questa continuazione rimase ms.

BARANTE. — V. BRUGIÈRE.

BARANZANO (REMENTO), barnabita, n. a Serravalle nel 1690, m. a Montargis nel 1622; fu professor di filosofia e di matematica ad Annecy. Abbiamo di lui: *Campus philosophicus*; — *De novis opinionibus physicis*. — ** Baranzano fu uno de' primi a conoscere la vanità dei sistemi che s' insegnavano nelle scuole, a scuoter l' autorità di Aristotile ed a sostituire proprie ipotesi a quelle dei greci filosofi; godè di molta fama e tenne corrispondenza con Baccone.

** BARAS (MARCANTONIO), pubblicista, n. a Tolosa nel 1764; prima coltivò le lettere e la giurisprudenza, poscia si dilungò dal foro per lo studio dell' economia politica, scienza allora pochissimo nota in Francia. Alcune sue proposte di riforma lo fecero caro a Condorcet e ad altri uomini insigni. Tenne le parti della rivoluzione, ma si mostrò fieramente avverso a tutti gli eccessi del terrorista, onde fu denunziato come federalista, e morì sul patibolo nel 1794. Abbiamo di lui un *Trattato di Aritmetica politica* dettato ad imitazione di quello di Arturo Young; — una *Memoria* sopra una festa che celebravasi a Tolosa in segno di una vittoria riportata su i protestanti, e che egli fece abolire; — un *Elogio del Dottor Price*; ed un *Quadro dell' istruzione pubblica in Europa*, opera rarissima.

BARAT (NICCOLÒ), sotto-maestro nel collegio Mazzerini, morto presso al 1706; pubblicò insieme con Carlo Bordes il *Glossarium universale hebraicum*, di Thomassin. Fu erudito bibliografo, ed è autore di un' opera intitolata: *Nuova biblioteca scelta*. — ** Quest' uomo co' suoi lumi, fu di grande aiuto al Duhamel per la edizione della Bibbia.

BARATELLA (ANTONIO-LAUREGIO), poeta latino, n. nel dintorni di Padova nel sec. XV; in tutto il corso della sua vita, d' altro non fu sollecito che di comporre versi latini, per quali aveva facilissima vena, ma pure di lui nulla va per le stampe. A Milano, in Trevigi, in Padova si conservano suoi mss.

BARATIER (GIO: FILIPPO), ingegno precoce, maraviglioso, n. nel marchesato di Anspach l' a. 1721; fanciullo di anni 4 parlava il latino, il francese e il tedesco; d' anni 6 sapeva di greco; d' anni 9 d' ebraico, e ne compilò due anni dopo un *Dizionario delle voci più difficili*; apprese le matematiche e l' astronomia in meno che non fanno 3 mesi, e fin d' allora si pose in animo di scoprire le longitudini. Nel 1730 pubblicò la *Notizia accurata della gran Bibbia rabbinica* in 4 vol. in fol., e tradusse dall' ebreo in francese l' *Itinerario di Benia-*

mino de Tudela. Studiò il diritto pubblico per consiglio del re di Prussia, che spesso volte lo volle avere appresso di sè. Nel 1738 mandò un suo lavoro sulle longitudini e sulle tavole astronomiche all' accademia delle scienze di Parigi. Ma non stringendo solamente a queste cose gli studi suoi, s' istruì nel tempo stesso dell' architettura, della letteratura antica e moderna, della numismatica, delle iscrizioni antiche, greche, romane ed orientali, della interpretazione de' geroglifici ecc. ecc., quando la vita stanca sotto il carico prematuro di tanta dottrina, gli venne manco giunta appena all' anno 19.^{mo}, nel 1740. Ci avanzano di lui le seguenti opere: *Anti-Artemonius*; — *Disquisitio Chronologica de successione episcoporum roman.*; — *Difesa della monarchia siciliana* di P. de Ludwic, tradotta dal tedesco; — *Molte lettere e dissertazioni* inserite nella *Biblioteca germanica*. — ** Al padre suo che era pastore della chiesa francese di Schwabach, fu debitore Baratier ed il mondo di quello straordinario sviluppo d' ingegno; perciocchè quell' uomo scorgendo nel figliuolo tanta prontezza di concezione, da bambino lo istruì con la pratica nelle tre lingue dette di sopra, e provvide per modo che con lui stesso parlasse latino, con la madre, francese, e con la sante, tedesco. — La *Vita* di questo stupendo giovane, fu scritta da Formey, nella quale si legge un distinto catalogo de' suoi mss.

** BARATON, poeta francese, n. sulla metà del sec. XVII; scrisse un gran numero di poesie, una tra le quali nel 1676 sulla morte di Turenna. È pur suo questo notissimo e leggiadro epigramma:

Huissiers, qu'on fasse silence,
Dit en tenant audience
Un président de Baugé:
C'est un bruit à tête fendre,
Nous avons déjà jugé
Dix causes sans les entendre.

Le sue poesie vanno stampate per le raccolte di que' tempi. Egli ebbe gran parte nella compilazione del *Dizionario delle Rime* di Richelet; pare che vi-vesse ancora nel 1720.

BARATOTTI (GALERANO); nome anagrammato sotto cui ARCANGELO TARABOTTI, veneziano, monaco benedettino di S. Anna, pubblicò un romanzo intitolato: *La Semplicità ingannata*.

** BARATTIERI (il conte CARLO), fisico, n. a Piacenza presso al 1738, m. ivi nel 1806; seppe le principali lingue d' Europa, e fu bene istruito nelle matematiche e nel disegno; avendo impresso a viaggiare per medicina d' un vivo amore che ardeva per una donna, fu in corte di Federigo di Prussia, in Francia ed in Inghilterra. In quest' ultima regione, patria di Newton, s' invogliò delle scienze fisiche, e maravigliosamente si avanzò in quelle. Dissentiva dal sommo inglese sulla teoria de' colori, e lo dimostrò in una sua memoria intitolata: *Congettura sulla superfluità della materia colorata e dei colori nella luce, e del supposto intrinseco suo splendore*. — Tornato in patria, dedicò i suoi ozi a varie esperienze, i cui risultati si leggono in vari suoi scritti negli *Opuscoli scelti*, che si stampavano a Milano.

BARAZE (CIRIANO), gesuita missionario presso i Moxi, popoli dell' America meridionale vicini al Perù, che furono da lui recati alla fede cristiana, ed istruiti nelle arti più necessarie alla vita. Infaticabile nel suo zelo, si affaticò in convertire anche altri popoli di quelle regioni, ma fu preso nel corso del suo apostolato, ed ebbe il martirio nel 1702.

BARBA (POSS), trovatore che fiorì sotto il regno

di Alfonso II, re d' Aragona, e dettò molte *serventesi*.

BARBA (ALVARO-ALONZO), parroco a Potosi, fu testimone delle varie prove fatte dai fisici spagnuoli per la escavazione delle miniere d' oro, e pubblicò in ispannuolo un libro sotto il titolo di *Arte del metalli*, il quale fu tradotto in francese col titolo di *Metallurgia*; — ** Viveva sulla metà del sec. XVII.

BARBA (PIETRO), primo medico di Filippo IV; preconizzò l' uso della chinachina come febrifuga, in una sua opera intitolata: *Vera praxis de curatione tertianæ*.

BARBA (POMPEO della), medico e filosofo italiano, n. a Pescia verso il 1520, m. nel 1582; fu accademico fiorentino ed è autore di vari *discorsi filosofici* su Platone, Aristotile e Cicerone; — d' un trattato: *De secretis naturæ*; — Suo fratello SIMONE, accademico anch' egli, pubblicò insieme a lui il volgarizzamento de' *Topici di Cicerone con un Comento*. — ** Pompeo della Barba è conosciuto sotto il nome di *Pompeo da Pescia*.

BARBA (GIO. SANCHEZ), scultore spagnuolo, m. nel 1670; si ammira di lui in Madrid il famoso *Cristo agonizzante*.

BARBA (GEMMA del) pittore italiano, n. nel 1691; de' suoi dipinti ornò il palazzo Corsini in Roma.

BARBADILLO (ALFONSO-GIROLAMO di SALAS), poeta spagnuolo, morto nello stremo di povertà l' a. 1633; pubblicò *romanzi*, *poesie*, *opere di morale* ed alcune *commedie* dettate in stile assai naturale.

BARBADINO, scrittor portoghese; stampò in Parigi nel 1736 un *Trattato*, nel patrio idioma, *sullo stato della letteratura in Portogallo*.

BARBADORI (DONATO), d' una illustre famiglia di Firenze sua patria, in cui tenne uffizi importanti; andò deputato in Avignone nel 1373 per scagionare i suoi concittadini della guerra che avevano mosso alla chiesa. Ma egli malgrado la sua eloquenza non potè fare alcun frutto, e i fiorentini furono condannati in concistoro. Morì nel 1379 vittima d' una sedizione popolare. — Il suo nepote NICCOLÒ, si fece noto pel suo valore nel difendere la parte degli Albizzi, ma invano s' affaticò di cacciare di Firenze i Medici, e fu da ultimo messo al bando.

BARBALUNGA. — V. RICCI (ANTONIO).

* BARBANÇOIS (CARLO-ENRICO marchese di), illustre agronomo, n. nel 1760 nel castello di Villegongis presso Châteauroux; da giovane seguì il mestiero dell' armi, ma poi si ritirasse nelle sue terre ove grandi vantaggi apportò alla scienza agraria, ponendo in pratica le sue teorie, massime sul miglioramento delle razze del gregge lanoso, e fu il primo ad introdurre nel centro di Francia le agnelle di Spagna nel 1776. Ebbe nel 1809 il premio proposto dalla società d' agricoltura pel miglior modo d' irrigazione, e per ogni verso procacciò di giovare alla scienza. Scrisse le seguenti opere: *Breve trattato sulle parti più importanti dell' agricoltura*; — *Il sogno singolare ecc.*; — *Principj generali d' Istruzione ecc.*; i quali però son troppo metafisici per la gioventù; — *Dei diritti e dei doveri de' Deputati*; — varie *Lettere* intorno ad argomenti fisici, ed alle scienze; e qualche altro *opuscolo* di minor conto.

* BARBANÈGRE (il barone GIUSEPPE), general francese, n. nel 1772 nella piccola città di Pontac, m. a Parigi nel 1830; si acquistò grande onore nelle giornate di Austerlitz, di Ratisbona e di Wagram; ebbe il governo d' una brigata nell' infelice impresa di Russia, e fu comandante di Borisow e di Smolensco; cadde poi prigioniero e tornò in Francia nel

1814; al ritorno di Napoleone dall' isola d' Elba militò nuovamente sotto i suoi vessilli; indi si ritirasse in privata condizione fino alla sua morte.

** BARBANÈGRE (GIOVANNI), colonnello, fratello del precedente; combattè anch' egli con molta lode sotto Napoleone e fu degno delle commendazioni di quell' eroe nelle battaglie di Rivoli, d' Arcole e di Cremona; lo seguì in Egitto; tornato con lui in Europa, nei campi di Marengo si meritò una spada d' onore; nella giornata di Jena cadde morto sul campo, dopo aver fatto tali opere di valore, che Bonaparte voleva fosse eretto un monumento alla sua memoria, e fece trasportare a Parigi le sue morte spoglie.

** BARBANTINI (NICCOLÒ), celebre chirurgo, n. in Lucca nel 1782, m. nel 1830; ebbe la cattedra di clinica chirurgica nel patrio liceo; inventò alcuni strumenti, tra' quali la *stringa a dardo* per le cistomie, e il più commendevole de' suoi scritti è il *Trattato storico, teorico, pratico del Contagio venereo*.

BARBARA (S.), vergine che credesi sofferisse il martirio ad Eliopoli, intorno al 306, sotto il regno di Galerio, e secondo il Baronio, nel 233 sotto Massimino I.

BARBARA RADZIWILL, vedova d' un palatino di Truoki; dovè il titolo di regina di Polonia all' amore di che seppe accendere il figlio di Sigismondo, che segretamente la fece sua sposa. Questo principe divenuto re dopo la morte del padre suo nel 1548, la fece riconoscere a dispetto d' una vivissima resistenza de' nobili; 6 mesi dopo però ella venne a morte.

BARBARELLI. — V. GIORGIONE.

** BARBARI o secondo altri, BARBARO (GIUSEPPE ANTONIO), fisico italiano, n. nel 1647; non ebbe per avventura un nome condegno al suo merito, e quell' opera fisico-matematica ch' egli intitolò l' *Iride*, è assai poco nota benchè faccia segno di profondo sapere. Si può affermare che molte cose scoperte dal Newton erano state già prima osservate in Italia dal Barbari. Rimaso vedovo, e poco dopo privo anche di un figlio, si raccolse nella Congregazione di S. Filippo in Cesena, e morì nel 1787.

BARBARIGO (AGOSTINO), doge di Venezia; succedette nella dignità l' a. 1486 a Marco suo fratello, che non aveva tenuto il governo altro che sei mesi. Il suo dominio fu pieno di turbazioni, ed ebbe a sostenere guerra nel tempo medesimo con Carlo VIII in Italia e coi turchi nelle provincie greche della repubblica, e passò di vita nel 1501. — Niccolò, della famiglia stessa, m. nel 1379, fu ambasciadore di Venezia in Costantinopoli, e scrisse in latino la *Vita del Cardinal Contarini*, e quella del Doge *Andrea Gritti*.

BARBARIGO (GREGORIO), creato cardinale nel 1680, m. nel 1697 vescovo di Padova; istituì in questa città un seminario per giovani ecclesiastici, lo dotò e lo provvide di valenti maestri per le lingue greca, latina, ebraica, caldaica, araba, siriana, e fondò una stamperia fornita di caratteri in tutte queste lingue. — ** Era nato in Venezia nel 1623.

** BARBARIGO (GIO. FRANCESCO), della stessa nobile famiglia del precedente, n. nel 1648; fu cardinale e vescovo di Padova anch' egli, ove morì nel 1730 compianto dai poveri cui dava gran parte del suo avere. Fu amatore e cultore delle buone lettere e fece incidere una serie di ritratti de' suoi antenati con intagli rappresentanti le principali azioni della loro vita e con illustrazioni; fu compiuta la stampa di quest' o-

pera nel 1732, e fu pubblicata sotto il titolo: *Nu-
mismata virorum illustrium ex Barbodica gente
(Putavii ex typis seminarii)*, edizione veramente ma-
gnifica.

BARBARO (FRANCESCO), letterato dottissimo, n. a Venezia circa il 1398; fu podestà di Trevigi, di Vi-
cenza, di Verona; compì varie ambascerie, ed es-
sendo capitano di Brescia sostenne nel 1438 un lun-
go assedio contro Niccolò Piccinino generale del du-
ca di Milano, e lo costrinse a levare il campo
dattorno a quelle mura. Tutti gli uffici importan-
ti ch'ei tenne non lo distolsero dal coltivare le let-
tere che munificamente erano da lui protette. Mo-
rì nel 1434 procurator di S. Marco. Abbiamo di
lui *Aringhe* stampate in varie raccolte; — *De re
uxoria*, tradotta in francese da Joly, ed una colle-
zione di *Lettere*.

BARBARO (ERMOLAO), suo pronipote, (che non si
dee confondere con un altro Ermolao vescovo di Ve-
rona e legato di Eugenio IV presso Carlo VII re di
Francia); ebbe il carico dalla sua patria di vari ne-
gozi presso gl' imperadori Federigo III, Massimi-
liano, e papa Innocenzio VIII, che lo elesse patriar-
ca di Aquileja. Morì di peste nell'età d'anni 39 nel
1493. A lui dee la repubblica delle lettere la cor-
rezione del testo della *Storia naturale* di Plinio,
del quale autore nota egli tutti gli errori; — una
versione latina di Dioscoride; in cui raccolse tutte
le nozioni degli Antichi sullo studio delle piante, del
quale egli pel primo ha segnato le orme. — ** La
correzione di Plinio porta il titolo di *Casticationes
plinianæ*. — Non si vuole poi pretermettere, parlando
di Ermolao Barbaro, che egli morì esule dalla sua
patria per sdegno che ebbe il senato veneto di saperlo
eletto dal papa alla dignità di Patriarca, quando ad esso
senato ne apparteneva la nomina. È mirabile com' e-
gli non pur con forza ma con ilarità sostenesse la
dolorosa vicenda confortandosi nell'uso delle buone
lettere che aveva dovuto intermettere per le cure del-
lo stato. Ed egli di fatto nell'esilio dettò quegli
scritti che lo han fatto grande.

BARBARO (DANIELE), suo nepote, e negoziatore
com'egli, m. nel 1370; fu coadiutore al patriarca
d'Aquileja e molto onoratamente adempì un' am-
basciata in Inghilterra ed altri importantissimi ca-
rici. Teologo, filosofo, letterato, matematico ed
archeologo, dettò molte opere in queste diverse fa-
coltà: ma sopra ogni altra è tenuta in istima la sua
versione di Vitruvio con commenti.

BARBARO (GIORAPATTE), negoziatore e viaggiatore
veneziano, m. nel 1494; sostenne in Asia gravi trat-
tazioni di stato confidategli dalla sua patria, ed al
suo ritorno pubblicò la *Relazione* de' suoi viaggi in
Persia, e nelle Indie, che furono ristampati nella
collezione del Ramusio.

BARBAROSSA, nome dato dagli storici sugli indi-
zi de' marinai francesi, spagnuoli ed italiani a due
dey o sovrani d'Algeri, a cagione come dicono, del
colore della loro barba. Il primo, il cui vero nome
è Orousa e non Aroudj, come leggesi in tutte le
biografie era figlio d'un rinnegato greco; cominciò
ad esercitare il mestiero di corsaro nel Mediterra-
neo, e venne in grande riputazione di ardire e d'in-
trepidità. Le sue continue vittorie gli agevolarono il
cammino alla usurpazione del sommo potere, e si
fece dey d'Algeri dopo avere ucciso colui che se-
deva in quell'altezza di grado. Barbarossa vi si
mantenne con crudele reggimento, e con nuove vit-
torie riportate sugli spagnuoli e su i sovrani delle
coste di Barberia. Fu finalmente ucciso in una im-

boscata tesagli dal governatore spagnuolo di Orano
nel 1518.

BARBAROSSA II, il cui vero nome è KHAÏR-EDDYN,
corrotto da alcuni storici occidentali in *Hariadan*
e da altri in *Sceredin*, fratello del precedente e suo
successore del dominio di Algeri. Per tema di una
generale sollevazione ne' suoi stati, si rassegnò sot-
to la protezione del soldano di Costantinopoli, Se-
lim I, che gli mutò il titolo di dey in quello di
bassà o vicerè, mandandogli 2000 giannizzeri per
guardia di sua persona. Barbarossa dopo aver cor-
so predando con buona ventura il Mediterraneo,
fu chiamato dal soldano Solimano II a pigliare il
governo dell'armata navale de' turchi. Egli allora
disertò le coste d'Italia, e mise Roma in grande
spavento; tornò sulle coste di Barberia e si tolse in
mano Biserta e Tunisi che pose sotto il dominio di
Solimano; ma Carlo V, con una formidabile armata,
e l'ammiraglio genovese Doria, condussero Barba-
rossa e i suoi turchi a dovere abbandonare quel-
l'ultima conquista. L'ammiraglio ottomano prese
vendetta di questo sinistro, navigando sul reame di
Napoli e di Sicilia, cui apportò gravissimi danni;
surse poscia dinanzi a Genova, ma il senno del Doria
fece cadere a voto ogni suo mal talento contro quel-
la città; tornò a correre le coste d'Italia e finalmen-
te rientrò in Costantinopoli menando seco 7000 pri-
gionieri. Fu questa l'ultima sua lazione, perocchè
pocostante morì per isfinimento di lussuria nel 1546.

BARBAROUX (CARLO-GIO. MARIA), membro della
convenzione, n. nel 1767 a Marsiglia; fin da gio-
vane si rendè commendevole nel foro di questa cit-
tà; si mostrò parteggiatore caldissimo della rivola-
zione, e fu subito nominato segretario del comune.
Essendo già da prima in corrispondenza con Fran-
klin, era andato a Parigi nel 1788 per studiare o-
lica sotto Marat, e intorno a quel tempo scrisse su
i vulcani spenti nei dintorni di Tolone una *Memo-
ria*, che ci rimane ancora. Fatto deputato straordi-
nario all'assemblea legislativa, nei primi mesi del
1792, si iscrisse al consesso de' giacobini, si collegò
co' girondini, e per essi trovossi in comunicazione
con Roland. Dopo i casi del 10 d'agosto, di cui fu
gran parte, Marsiglia lo chiamò deputato alla con-
venzione, ed egli vi cominciò il suo aringo con
un'accusa contro Robespierre. Presentò l'atto de-
nunziativo dei delitti apposti a Luigi XVI, si levò
contro alla sua difesa, si dichiarò per l'appello al
popolo, e diede il voto di morte senz'altro indugio.
Posto in accusa nel dì 2 giugno 1793, si rifuggì
d'asilo in asilo, si trasse di propria mano due col-
pi di pistola, e moribondo, fu trascinato sul patibolo
nel giorno 26 giugno 1794 a Bordeaux. Nel tempo
della sua proscrizione, scrisse un' *Ode sui vulcani*,
che fu stampata nel *Viaggio in Finisterre*. Ci rima-
ne pure un frammento delle sue Memorie sul dì 10
d'agosto nella collezione di Baudouin.

BARBATELLI (BERNARDINO). — V. POCSETTI.

BARBATO (MARCO), di Sulmona nel regno di Na-
poli, m. nel 1362; fu cancelliere del re Roberto,
ed è autore di un volume di poesie mss.; ma la fa-
ma sua si raccomanda all'intima amicizia del Pe-
trarca, che a lui indirizzò un gran numero delle sue
Lettere latine.

BARBATO (PETRONIO), altro poeta italiano, m. nel
1304; fu uno de' primi ad usare il verso sciolto.
Le sue poesie, cosparse in varie raccolte, furono
riunite poscia in un volume sotto il titolo di *Rime
di Petronio Barbato*.

BARBATO (BARTOLOMEO), di Padova; è citato co-

me autore di alcuni scritti, che sono: *Il Contagio di Padova*; — *Vita del Tasso*, che va unita alla *Gerusalemme* con un commento ad ogni canto (Padova 1628).

BARBAULD (ANNA-LETIZIA), nata nel 1743 a Kilworth (Leicestershire), morta ottuagenaria nel 1823; lasciò fama onorevole nella letteratura inglese. Le sue poesie sono molto riputate, e le sue prose sono dettate con una chiarezza ed una purità veramente classica. Scrisse molti *Inni sacri*, e *Saggi morali*, per uso della gioventù; le sue edizioni de' moralisti inglesi son fatte con buon gusto; e le notizie ch'ella vi aggiunse crescono pregio a que' libri; pubblicò eziandio la *Corrispondenza di Richardson*, ed una scelta de' migliori romanzi, dalla *Clarissa* fino ai contemporanei. Walter-Scott cita soventi volte le sue critiche. — ** Non vogliamo chiudere questo articolo senza citare una molto arguta risposta che ella fece ad alcune dame, che la invitarono a prender la direzione di una specie di collegio per le donne, che intendevano di fondare. Ella dunque scusandosene scriveva in questa sentenza: « Le donne » debbono acquistare il sapere, rimosso ogni strepito ed ogni pompa. I furti che le persone del nostro sesso fanno alla scienza, sono sottoposti ad una regola conforme a quella degli antichi spartani: si tollerano sol quando sieno occultati con grande sollecitudine; ma si puniscono, se son palesi, con una specie d'infamazione ». Tai pensamenti mostrano quanto sentisse innanzi nella morale e nei costumi.

BARBAULT (G.), architetto; pubblicò molte raccolte sull'arte sua grandemente stimata, come a dire: *I più bei monumenti di Roma antica e moderna*, con le dichiarazioni (Roma 1763-78); — *Raccolta di vari monumenti dell'Italia in 166 tavole*, con le dichiarazioni (Roma 1770); — *Monumenti antichi, egiziani, greci, romani ed etruschi* (Roma 1783), 94 tavole.

BARBAULT (ANTON-FRANCESCO), medico e chirurgo di Parigi; ivi morì nel 1784 dopo aver per anni 26 continui fatto dimostrazioni di ostetricia; scrisse: *Splanchnologia*; — *Corso di Ostetricia*; — ** *Principj della Chirurgia*.

BARBAY (PIETRO), professor di filosofia nell'università di Parigi, m. intorno al 1698; dettò queste due opere latine: *In universam Aristotelis philosophiam commentar.*; — *Compendium theologiae*.

BARBAZAN (ARNALDO-GUGLIELMO), valoroso ed assennato generale sotto i regni di Carlo VI e di Carlo VII di Francia, cognominato il *Cavalier senza menda*, ed il restauratore del regno; si segnalò fin da' primi suoi anni per animo intrepido; vinse in un singolare conflitto il cavalier de l'Escale, duce della cavalleria inglese, e ricevette dal re una spada d'onore coll'impresa: *Ut lapsu graviore ruant*. Difese poscia Melun contro il re d'Inghilterra; riportò l'a. 1431 in Sciampagna, contro i Borgognoni e gl'inglesi riuniti, la più compiuta vittoria che i duci di Carlo VII avessero mai potuto ottenere, e morì nell'anno seguente per ferite toccate alla battaglia di Bullegnéville presso Nancy. Fu sepolto in S. Dionigi nelle tombe del re e con gli onori di essi.

BARBAZAN (STEFANO), n. nel 1696 a S.^t Fargeau, m. nel 1770 a Parigi; s'era dato allo studio degli antichi autori francesi dal sec. XII fino al XVI, e continuò in compagnia dell'ab. de la Porte e di Graville la *Raccolta Alfabetica*, cominciata dall'ab. Pérau, continuata dall'ab. S.^t Léger editore del volume C e da altri (Parigi, 24. vol., in 12, 1743 ed

anni segg). Annunziò quindi in un prospecto il suo *Glossario del nuovo Borel*; ma S.^{te} Palaye avendo pure annunziato il suo, questa gara lo fece limido, e non volle scendere in campo contro un avversario siffatto. La biblioteca dell'Arsenale ne conserva oggidì il ms., meno la 1.^a parte. Pubblicò anche: *Favolette e Racconti francesi* dei secoli XII, XIII, XIV e XV; — *L'ordine di Cavalleria, e Istruzione di un padre a' suoi figli*. Nelle sue opere è sopra ogni cosa sollecito delle etimologie e delle origini della lingua francese (V. MÉON).

BARBE (Il P. FILIPPO), prete della dottrina cristiana; ebbe la ventura di essere scervo dalle stragi del settembre 1792, ma morì un mese dopo a Chaumont, ove per lungo tempo aveva con molto lustro professato le buone lettere. Egli è autore di 6 libri di Favole nuove; — di Favole e Racconti filosofici, — ** i quali componimenti hanno il pregio della naturalezza, della moralità e della concisione. Egli era nato a Londra nel 1723, di genitori francesi rifuggiti colà per la revocazione dell'Editto di Nantes. Venne in Francia col padre suo che rientrò nella comunione cattolica presso al 1738.

BARBEAU DE LA BRUYÈRE (GIO. LEIGI), n. a Parigi nel 1710, m. nel 1781; scrisse una *Vita di Francesco diacono di Parigi*, e per molti anni aiutò dell'opera sua il geografo Buache. A lui dobbiamo un *Mappamondo storico* che ad un trar d'occhio presenta i mutamenti di ogni stato. Fece edizioni delle *Tavole cronologiche* di Lenglet-Dufresnoy e della *Geografia moderna* di La Croix. — ** Egli era nato d'un mercadante di legna, ed era dal padre destinato alla stessa professione, ma l'amor ch'ebbe ad erudirsi, lo fece dilungare da quella, e fattosi ecclesiastico passò in Olanda ove dimorò 18 anni; tornato di colà ne riportò alcune carte poco note, ed avendole mostrate a Buache, questi lo ritenne presso di sé, e se lo tolse a collaboratore delle opere sue.

BARBÈ-MARBOIS (FRANCESCO marchese di), primo presidente della corte de' conti, pari di Francia, ecc., n. nel 1746 a Metz da un direttore della zecca; si prese il carico della educazione dei figli del Sig. de Sartines, ministro delle armate navali; fu poi console generale agli Stati-Uniti, indi intendente di S. Domingo, e in quest'ufficio si addimòstrò amministratore esperto al pari che integro. La sua severità gli suscitò contro vari nemici tra coloro che travevano guadagno dagli abusi. Tornando in Francia, pose dimora a Metz, e ne fu nominato podestà (*maire*) nel 1790. Gli fu affidata poco dopo dal re una trattazione diplomatica che però non ottenne alcun effetto; durante la dominazione del terrore ei si tenne lontano da ogni pubblica briga, e fu nel 1793 deputato del dipartimento della Mosella al consiglio degli anziani, in cui diede opera soprattutto all'ordinamento dell'armata navale, e delle colonie. Come realista nel dì 18 fruttidoro fu mandato a confinare alla Guiana, d'onde non fu richiamato se non dopo il 18 brumajo. Eletto a consigliere di stato, poscia nel 1801 a direttore del pubblico tesoro col titolo di ministro, fu quindi grande ufficiale della Legion d'Onore, conte dell'impero ed onorato di vari ordini. Perdè la grazia imperiale nel 1806 per un'opera di finanza cui seguirono effetti assai disastrosi all'erario, ma nell'anno appresso fu nominato presidente nella corte de' conti, e con tanto zelo adempì a quest'ufficio, che più volte meritò esser citato ad esempio. Fatto senatore nel 1813, fu uno de' primi a dar voto nel 1814 per la

istituzione d' un governo provvisorio e per la decadenza di Bonaparte. Passati alquanti giorni votò in favor dei Borboni. Creato pari nel 1814 e confermato dal re nella dignità di primo presidente della corte de' conti, dovè lasciare il suo ufficio alla tornata di Napoleone, nè lo riprese se non quando i Borboni per la seconda volta rientrarono in Francia. Sedendo nel consiglio privato, andò ben presto al luogo di Pasquier nella dignità di ministro della giustizia e di guarda-sigilli; installò nel 10 ottobre 1815 la regia corte di Parigi; presentò il giorno 18 una proposta di legge pel riordinamento della corte de' conti, ed un' altra per porre un freno alle voci ed agli atti sediziosi; quest' ultima fu adottata con qualche mutamento, ma quella sulla corte de' conti, che andò a partito nella camera de' pari, fu rigettata dalla camera de' deputati a squittinio segreto. Fu commissario del re nel processo del general Ney, ma vi si ricusò come giudice. Il dì 10 di maggio 1816, rendè al monarca il suggello, e ripigliò la presidenza della corte de' conti. Creato marchese nel 1817, non mai si ristette dall' essere molto attivo nelle cose della camera de' pari di cui fu più d' una volta vice-presidente. Essendo uno de' fondatori della società delle prigioni, molto cooperò a volgere in meglio la condizione dei detenuti. Consentitogli il riposo nel 1834, conservò il titolo di presidente onorario, e uscì di vita nel 1837 a ragione compianto per belle doti d' ingegno e per incorrotta virtù. Barbè-Marbois pubblicò varie opere sulle finanze, sull' agricoltura, sulle colonie, e a lui si recano le *Lettres* stampate sotto il nome di Madama di Pompadour.

*** BARBELLO (IACOPO), da Crema, pittore, m. nel 1636; le chiese di Bergamo si adornano di molti suoi dipinti, ed in particolare in S. Lazzaro si vede una sua *tavola*, rappresentante il santo titolare, grandiosa per disegno e per possesso di pennello.

*** BARBEDETTE-CHERMELAIS (GIUSEPPE-GIOVANNI), n. nel villaggio di des Faucherries, nel dipartimento di Ille e Vilaine, l' a. 1784, m. nel villaggio di Planti l' a. 1826; studiò ed esercitò con molto lustro l' avvocatura, ed accrebbe la sua fama con un' opera intitolata: *Trattato degli attributi del giudice di pace*. Si provò a coltivare le muse nella parte drammatica, ma non avendogli fruttato gran plauso i primi suoi saggi, si tornò tutto alla sua prediletta dottrina della giurisprudenza. Nel 1816 fu eletto a presidente del tribunale civile di Fougères, e collaborò grandemente nel *Repertorio della nuova legislazione*, pubblicato da Favavard de Langlade; il quale dice nel proemio che anzi Barbedette se ne può considerare l' autore per la gran parte che ebbe in quell' opera.

BARBERET (DIONISI), medico e dottore della facoltà di Nompellieri, n. in Borgogna nel 1714; esercitò con gran frutto l' arte salutare a Dijon, e a Bourg in Bresse, e fu medico della milizia di mare a Tolone, ove morì circa il 1780. Abbiamo di lui una *Dissertazione sulla elettricità*; — una *Memoria sulle malattie epidemiche*; ed altre *Memorie* coronate dall' accademie di Lione, di Besançon ecc.

BARBERINI, famiglia fiorentina, che dal pontificato di Urbano VIII (MAFFEO Barberini) in poi tenne alto grado nella nobiltà romana. Due ANTONI, ed un FRANCESCO, furono ornati della porpora de' cardinali dal papa loro zio con una rendita di 330,000 scudi; ed un quarto per nome TADDEO fu generale delle milizie. Ma di tante onoranze e di sì sinodate dovi-

zie non furono tuttavia soddisfatti gli ambiziosi Barberini, e si vollero pigliare i ducati di Castro e di Ronciglione, spingendosi altresì con 20,000 uomini, comandati da Taddeo al conquisto di Parma; ma furono sconfitti dalle milizie di Odoardo Farnese, che però non seppe raccogliere il frutto della sua vittoria. L' anno appresso il cardinale Antonio, avendo toccata una rotta dal Montecuccoli, fu sottoscritto un trattato in Venezia che ridusse ciascuno ai propri diritti. Quando Innocenzio X salì sulla cattedra pontificia i Barberini caddero da ogni possanza, e si trovarono ridotti a tale, che ebbero a fuggirsene in Francia accattando la protezione del card. Mazarino, il quale fece toglier di sequestro i loro beni e conservare ad essi il principato di Palestrina, di cui la famiglia godè anche nei secoli che seguirono. —

*** I Barberini furono tra i più impudenti nipoti di papi che abusassero del favore della cieca fortuna; tutto il popolo di Roma fremeva e levava la voce contro il loro fasto oltraggioso, la insaziabile avidità di domini e di tesori, le inique espilazioni del pubblico erario, ed altri soprusi di tal maniera. Surse allora quel palazzo che agguaglia o vince in magnificenza i tanti che i romani con bella proprietà molleggiando chiamano miracoli di S. Pietro; e dicono che avendo per quella fabbrica adoperato le pietre del Colosseo, veneranda reliquia del tempo antico, uscisse allora quel bellissimo dettato latino che va ancora per tutte le bocche romane: *Quod non fecerunt Barbari, fecerunt Barberini*. Essi eran forti, ma pure, morto lo zio, la infamia pubblica tanto li perseguitò, che dal nuovo pontefice essendo stata chiesta ragione al cardinale Antonio di quaranta milioni di scudi, che quando entrò tesoriere della Camera apostolica vi trovò, e di oltre ad otto milioni di debito che uscendone vi lasciava, altro scampo non ebbero che rendersi esuli da quella patria che avevano sì disonestamente manomessa, e cercare un asilo in terra straniera. — Dei tre cardinali nominati di sopra ANTONIO (il vecchio) che fu fratello del papa ebbe il vescovato di Sinigaglia, morì nel 1646 e scrisse alcune *costituzioni sinodali*; ANTONIO (il giovane), nepote del papa coltivò e protestò le lettere, e morì nel 1671; FRANCESCO, nepote anch' ei del pontefice, fu suo legato in Francia e in Ispagna, vescovo di Porto e d' Ostia, decano del sacro collegio e morì nel 1679. Volgarizzò dal greco i XII libri di Marco Aurelio sulla *Vita*.

*** BARBERINI (fra BONAVENTURA), cappuccino n. in Ferrara nel 1674; fu predicatore apostolico; generale del suo ordine e vescovo della sua patria ove morì nel 1743. Fra le molte opere sue si commendano le *Orazioni italiane*.

* BARBERINO (FRANCESCO da), uno de' più antichi poeti toscani e de' migliori che fiorissero nel primo secolo della lingua, di cui fa testo. Nacque a Barberino nel 1264, ma non sappiamo qual fosse il nome della sua famiglia, benchè qualcuno la chiami Tafani; da lui discesero i Barberini de' quali si è parlato qui sopra; ma lasciando tal cose diremo che istruitosi sotto il celebre Brunetto Latini, Francesco, avvegnachè giovanissimo, seppe bene rispondere all' improvviso a 24 quistioni d' amore o, che a que' tempi era lo stesso, di morale filosofia. S' apprese poi alla giurisprudenza, e fu notajo della sua patria; passò indi in Provenza ed in Francia, e tornato in Firenze nel 1313 dicono fosse il primo ad aver la laurea di dottore in diritto. Nel 1348 gli venne meno la vita. Quel che rimane a conferma della sua fama sono i *Documenti d' Amore*,

che contengono 12 trattati di morale. Crescimbeni vi nota una soverchia imitazione de' provenzali, ma è però una scrittura molto preziosa per que' tempi. Vi usò versi di varie misure forse da lui stesso inventate. Una bella edizione ne fece in Roma Federigo Ubaldino nel 1640, con intagli in rame per ogni documento, col ritratto, colla vita, e con alcune altre poesie dell' autore.

BARBESIEU (Riccardo de), trovatore di Saintonge, m. nel sec. XIV; celebrò ne' suoi versi sotto il nome di *Miels de Donna*, (la miglior dama), la moglie di Goffredo di Tonai, ricco barone della sua patria. Millot ricorda 14 canzoni di questo poeta, e Raynouard ne ha pubblicate 3 nella *Scelta delle poesie de' Trovatori*.

BARBESIEUX (L-F-M. le TELLIER de), 3.^{zo} figlio del marchese di Louvois, e suo successore, nell' età di 23 anni, nel ministero della guerra. Fece mostra da principio di molto acume ed attività, e malgrado la mala condizione in che trovavasi il regno, pose in grado Luigi XIV d' imprendere l' assedio di Namur con un esercito forte di 100,000 uomini. Ma, nella pace di Ryswick, trascurò i pubblici negozi per darsi in preda a' piaceri, ed il re mal soddisfatto di lui, già meditava la sua ruina, quando Barbesieux morì nel 1701 toccando appena l' a. 33.^{zo} dell' età sua, logorato dagli stravizi.

BARBETTE (Paolo), chirurgo e medico di Amsterdam nel sec. XVII; aveva adottato un solo metodo per guarire ogni maniera di infermità, e consisteva questo nel procacciare le traspirazioni. Le sue opere, assai numerose, bene accolte appena comparvero e tradotte in quasi tutte le lingue, sono a' dì nostri messe in non curanza, e a dir meglio sepolte in pienissimo oblio. Mangel le raccolse sotto il titolo: *Opera omnia medica et chirurgica cum notis et observationibus* ecc.

BARBEU-DUBOURG (Iacopo), medico, n. a Mayenne nel 1709, m. a Parigi nel 1779; pubblicò una *Gazzetta di medicina*, della quale i primi fogli comparvero nel 1761; — un *Sistema botanico*, in 2 vol.; — *Aforismi di medicina*; — *Cronografia*, con una carta delle rivoluzioni degli imperi; — *Codice dell'umana ragione*; — *Picciolo calendario di Filadelfia*. Era intimo amico di Bolingbroke, e tradusse le sue *Lettere sull' istoria*, e di Franklin, di cui pubblicò le *Opere*, tradotte da l' Ecuy. Nella corrispondenza di Franklin si leggono alcune *Lettere* di Barbeu.

BARBEY (Marco LE), medico di Bayeux; preservò la sua patria dalla pestilenza, e negò di soccorrere l' esercito della lega, afflitto da tal contagio; ciò gli valse sotto Enrico IV la dignità di primo medico. Morì intorno all' a. 1600.

BARBEYRAC (Carlo), celebre medico, n. a Céreste in Provenza; diventò professore a Montpellier. Locke che gli era affezionato per grande amicizia paragonavalo a Sydenham. Morì nel 1699, e non abbiamo alle stampe altro che due sue opere e sono: *Trattato di medicina*; — *Questiones medicæ duodecim*.

BARBEYRAC (Gio.), n. a Béziers nel 1674, di parenti calvinisti; fu menato in Svizzera al tempo della revocazione dell' editto di Nantes. Professò buone lettere nel collegio francese di Berlino, ed il diritto pubblico in Groninga; fu membro della società reale di Prussia, e morì nel 1729. Era dotto e laborioso scrittore; ma la scorrezione ed aridità del suo stile danno gran molestia a chi si faccia a leggere le opere sue. Abbiamo di esso le versioni del *Diritto della*

natura e della genti; e dei *Diritti dell' uomo e del cittadino* di Puffendorf; — *Storia dei trattati antichi*; — *Versione del Trattato del Diritto della pace e della guerra*, di Grozio; — *Trattato del Giuoco*; — *Trattato della morale dei Padri*; — *Versione del Trattato latino di Cumberland sul diritto naturale*. Fu egli tra i collaboratori della *Biblioteca ragionata delle opere dei dotti di Europa*, pubblicata in Amsterdam dal 1728 al 33, in 32 vol.

●● BARBIANI (Gio. Batt.), pittore ravennate, m. nella sua patria nel 1680; ha, secondo il Lanzi, una vaghezza che molto somiglia al Cesi, ma da lui si differenzia nello studio di ogni figura. Sono in Ravenna alcune sue buone tavole, in particolare un *S. Andrea*; — un *S. Giuseppe*; ed una *S. Agata*; nel duomo dipinse a fresco il catino della Cappella della Madonna della del sudore rappresentandovi un' *Assunzione*, che sebbene vista la cupola di Guido in quella stessa città, pur non dispiace.

●● BARBIANI (Andrea), della famiglia del precedente; viveva nel 1754; nei peducci del catino dipinto dal suo antenato effigiò i quattro *Evangelisti*, e molte tavole dipinse in Ravenna ed in Rimini. Il Lanzi lo credè scolaro o imitatore del P. Pronti di Rimini.

BARBIANO (Alberigo I, conte di), gran contestabile di Napoli; ristorò nel sec. XIV l' onore delle armi italiane, e fondò la compagnia di S. Giorgio coll' opera della quale nel 1379 riportò una segnalata vittoria contro i bretoni. Da questa uscirono gli Sforza, gli Ugoletti e tanti altri famosissimi capitani di quel tempo.

BARBIANO (Alberigo II), suo figlio; da principio seguì le parti de' Fiorentini, ma essendo stato vinto da Angelo della Pergola generale del duca di Milano, si voltò a favore di questo principe, e ruppe le genti di Firenze che da lui per l' innanzi non furono potute condurre alla vittoria.

BARBIANO (Gio.), fratello di Alberigo I, e suo creato nell' arte della guerra; si macchiò d' un delitto che ci fa chiaro segno della barbarie delle fazioni di que' secoli. Era agli stipendi d' Azzone da Este contro papa Niccolò III nelle guerre civili di Ferrara. Il papa per suoi messi li fece promettere il castello di Lugo e di Conselice purchè volesse uccidere Azzone. Costui accettò la proposta, ma ne prevenne nel tempo medesimo il duca; pose in suo luogo un servo, che nelle forme gli somigliava, il quale venne crudelmente trafilto, e poscia Barbiano andò a dimandare il premio dello sparso sangue che gli fu concesso. — Giudichi il lettore qual sia la più grande di tutte queste nefandità.

BARBIÈ du BOCAGE (Gio. Dionisi), geografo, n. nel 1760 a Parigi; compì la sua istruzione conversando col celebre d' Anville di cui fu desso il solo discepolo. Le *topografie* di Miletto, di Alicarnasso, di Mitilene, e molte notizie che si leggono nel primo volume del *Viaggio pittoresco della Grecia* del Sig. de Choiseul-Gouffier, lo posero in fama fra i dotti, e particolarmente lo scopersero all' ab. Barteley, che gli fece assegnare un posto nel gabinetto delle medaglie, e gli affidò la compilazione dell' *Atlante* pel *Viaggio di Anacarsi*. Privato del suo ufficio e per breve tempo incarcerato nel 1793, Barbìe non intermise i suoi utili lavori. Nel 1802 fu addetto al deposito della guerra, e caricato della compilazione della carta della Morca; nell' anno seguente ebbe ufficio di geografo nel ministero degli affari esteri. Ascritto all' istituto nel 1808, poi nominato professore presso la facoltà di letteratura nell' accademia di

Parigi, molte illustri accademie lo vollero de' loro socj, ed in ottobre 1814 fu insignito della Legion d'onore. Oltre alle molteplici carte da lui disegnate, tra le quali si notano quelle che adornano molte opere di Sainte-Croix, i *Comentarj* di Cesare, la *Collezione de' Classici latini*, ed i *Trattati* di Ippocrate pubblicati dal dottor Coray, Barbìe du Bocage fornì moltissimi articoli al *Monitore*, al *Magazzino enciclopedico*, ed al *Memoriale topografico*. Lesse altresì nell'accademia delle iscrizioni varie *Memorie* importanti, e segnatamente quelle sul piano d'Argo e sulla lunghezza del miglio romano. Diede opera anch'egli ad arricchire con belle *Dissertazioni* sopra Enoè, sopra File ed Eleutere, la *Topografia della battaglia di Plutea* di Spencer Stanhope; delineò per l'opera di Melting le *tavole itinerarie e topografiche* del Bosforo di Tracia, delle sue rive e del mar di Marmara; e si assunse il carico insieme a Letronne di compiere il bel *Viaggio pittorresco di Grecia* che aveva posto in fiore la sua nominanza, e che la morte di Choiseul-Gouffier lasciò incompleto. Questa fu l'ultima sua fatica, perchè nel 1823 la morte lo rapì alle scienze. Il suo *Elogio* fu letto nell'istituto da Dacier, e nella società di Geografia da de Larenaudière.

BARBIER d'AUCOUR (Gio.), socio dell'accademia francese, n. a Langres circa il 1641; fu ripetitore nel collegio di Lisieux, e poi gli piacque mettersi al loro; ma venutagli meno la memoria nel proemio della sua prima arringa, andò a rinchiudersi nel suo gabinetto. Son tenuti in istima due suoi *factum* o memoriali per un povero domestico per nome Lebrun, ingiustamente condannato a morte come assassino della sua padrona, e che morì poi tormentato dal giudizio. Nell'età d'anni 24, si rendè noto per una *satira* in versi contro i gesuiti; alcuni a. dopo scrisse i *Sentimenti di Cleanto*, ottima critica delle *Conversazioni di Aristo ed Eugenio* del P. Bouhours, che tentò invano impedirne la pubblicazione. Guardato sempre in cagnesco dalla fortuna ei fu costretto, per campare la vita, a sposare la figlia del suo libraio, dalla quale non ebbe prole, e morì nel 1694. Gli altri suoi scritti consistono in componimenti critici e faceti che oggimai non sono più letti. — ** In tutti gli scritti suoi ferì sempre i gesuiti o come compagnia, o come individui, e pare che questa sua costante avversione nascesse dal caso che prendiamo a narrare. I gesuiti solevano ogni anno esporre nella loro chiesa certi quadri enimmatici di cui invitavano gli spettatori a dare spiegazione in latino: Barbìe guardando una volta siffatti quadri si lasciò fuggire di bocca alcune parole, che il gesuita presidente del loco riprese come improprie alla santità di quello; Barbìe allora duramente prese a rispondere: *si locus est sacrus quare exponitis?*.... nè potè continuare il suo discorso, che tutti gli scolari si diedero a ripetere questo suo barbarismo, e da allora in poi gli applicarono il nome di *advocatus sacrus*. Da questa vergogna che gli fu fatta per che pigliasse in abborrimento i gesuiti. — Sensatissima fu poi la risposta che diede in punto di morte ad uno dei due soci che l'accademia gli aveva mandati a visitarlo, il quale per confortarlo della miseria in cui visse gli faceva considerare che dopo di sè lasciava un nome non perituro. « Ah! » egli soggiunse, di ciò appunto non mi confido. « Quando pur le mie opere avessero in sè alcun pregio, io errai nella scelta degli argomenti. Non ho fatto che critiche, scritture poco durevoli; perchè o il libro censurato cade in dispregio, e vi cade pure la critica, reputandosi inutile; o il li-

bro ad onta della critica rimane in fama, ed allora la critica è messa in obbligo come ingiusta. » — Avvegnachè l'argomento sia vero, nulladimeno in fatto non segue sempre così, e lo provano alcune fra le opere dello stesso Barbier.

BARBIER (MARIANNA), nata ad Orleans; coltivò la letteratura e la poesia, e andò a stanziarsi in Parigi, ove diede al teatro queste quattro tragedie: *Arria e Peto*; — *Cornelia*; — *Tomiri*; — *La Morte di Cesare*; regolare è la condotta di esse, e ben eletti gli argomenti; si risentono però dello sforzo dell'autrice, che mentre intende a sublimare le virtù del suo sesso dà nell'esagerato e nel gonfio. Abbiamo anche di lei: *Il Falcone*, commedia; — *Le Feste d'estate*; — *Il Giudizio di Poride*; e *i Piaceri della campagna*, balletti in 3 atti rappresentati nel 1719. Morì nel 1743.

BARBIER (ANDREA), medico, n. a Vesoul; è autore di una *Dissertazione sulle acque minerali scoperte presso questa città*, stampata ivi nel 1734.

BARBIER (VITTORIO), scultore di Firenze, che fiorì nel sec. XVIII. Nel convento di S. Trinità si vede un suo *Deposito di croce* in marmo.

BARBIER (ANTONIO-ALESSANDRO), dotto bibliografo; n. a Coulommiers nel 1763; compiuto il corso dei suoi studi a Meaux, entrò nella vita ecclesiastica. Fu prima vicario in Acy, poscia a Dammartin, indi gli elettori lo nominarono nel 1791 alla cura della Ferté-sous-Jouarre. Nel 1793, rinunziò al sacerdozio, si ammogliò, e fu tornato allo stato secolare con una bolla del papa; il dipartimento di Senna e Marna lo mandò quasi subito a Parigi come alunno nella scuola normale. Dopo breve tempo, fu chiamato a seder nella commissione delle arti, aggiunto al comitato d'istruzione pubblica della Convenzione nazionale; allora infinitamente giovò alle lettere, campando alla distruzione ed allogando in varie biblioteche della capitale molti tesori letterari dispersi per le tempeste della rivoluzione, o sepolti in depositi formati alla rinfusa dopo la soppressione di varie istituzioni civili ed ecclesiastiche. Poi fu bibliotecario del direttorio, indi del consiglio di stato e finalmente di Napoleone. Alle sue cure dee la Francia la fondazione delle biblioteche del Louvre, di Fontainebleau e di Compiegne; come bibliotecario imperiale, fu spesso chiamato presso Napoleone. Gli presentava le principali opere appena venivano messe a stampa; e quando l'imperatore era nel campo, le spediva, per istafetta, al quartier generale, accompagnate da analisi e da giudizi. Di frequente Napoleone commetteva al suo bibliotecario, rapporti su varj punti di storia, ed alcuna volta su materie religiose, e però nel dì 3 gennaio 1811, lo fece richiedere col mezzo del baron Ménéval, di cercare se vi fossero esempi d'imperatori e di re che avessero sospesi o depositi i papi. Il dì seguente Barbier presentò all'imperatore una lunga relazione su tal subbietto. Dopo il 1814, l'amministrazione delle biblioteche della corona, rimase affidata a Barbier; ma nel 1822 aspramente disvelto da un ufficio che adempiva con uno zelo, con una compiacenza, con un sapere rarissimo, ne prese sì gran dolore, che una lenta consunzione condusse alla tomba tanto lume di scienza nel dì 8 dicembre 1826; la sua morte fu pianta dai molti suoi amici ed ammiratori della sua erudizione profonda in istoria, in letteratura, in bibliografia antica e moderna. Le sue principali opere (tutte in idioma francese) sono: *Catalogo della biblioteca del Consiglio di Stato*; — *Nuova biblioteca d'un uomo di gusto*; — *Dissertazione sopra 60 traduzioni francesi dell'Imitazione di G. C.*;

— *Esame critico e compimento dei Dizionari storici più noti*; — *Dizionario delle opere anonime e pseudonime*. Quest'opera, frutto di 30 anni continui di accurate indagini, è citata generalmente come autorità; era impossibile compilare con maggior diligenza un libro di sì difficile natura. Nell'ultimo volume della seconda edizione del medesimo (1822-27) leggesi una notizia sull'autore dettata dal suo figlio primogenito Luigi Barbier. Collaborò nel *Mercurio*; nel *Magazzino*, e nella *Rivista enciclopedica*; fornì molti articoli all'*Enciclopedia moderna* di Courtin, e rivede per la parte bibliografica il principio della *Biografia universale classica*.

•• BARBIERE o della BARRIERA (Domènico del), fiorentino; fu pittore e maestro di stucchi eccellentissimo, a detta del Vasari, e disegnatore straordinario; aiutò il Rosso nei dipinti che ebbe a fare in Francia, tra i quali è insigne, secondo il Lanzi, quello che rappresenta la *Ignoranza scacciata dal re Francesco I*. Non fu solo il del Barbier ad aiutare il Rosso, ma v'ebbero mano anche altri. Egli però riuscì migliore di tutti. Tra' suoi rilievi di stucco fatti pure in Francia, ricorda il Vasari come ultima una volta in una grande stanza nel palazzo del cardinal di Lorena a Meudon. Fu anche scultore ed intagliator di rami. A Troyes sono più di 200 lavori in scultura fatti da esso insieme a Francesco Gentili, che hanno gran merito, tanto che il Bernino volle copiarne alcuni, ed ebbe a dire che questi artisti avevan fatto di Troyes una picciola Roma. Nell'intaglio però non fu felice come nelle altre maniere dell'arte; è duro e quasi senza effetto. Le sue stampe però sono assai rare, e vanno segnate o del nome suo, o di un D annodato con una F.

•• BARBIERI (Gio. Maria), dotto filologo, n. nel 1519 a Modena; fu dotto nel latino, nel greco, nell'ebraico, ed essendo passato in Francia come compagno del conte Luigi della Mirandola ebbe occasione di fare studio sulla lingua provenzale. Tornato in patria, fu cancelliere dei magistrati e carissimo al duca; ordinò gli archivi, e colla scorta di buoni documenti trovati in quelli, compilò una *Cronica modenese* che lasciò ms. Uscì di vita nel dì 9 di marzo 1574. Pubblicò: *La guerra di Attila tratta dall'archivio de' principi d'Este*, ed una compendiosa traduzione d'un libro scritto in francese antico da Niccolò di Giov. di Casola; — una *Canzone in lode della regina di Francia, moglie di Francesco II*, che fu Maria Stuarda. Il Tiraboschi fece stampare del medesimo la *Origine della Poesia rimata*, e citò nella sua *Biblioteca modenese* molte altre sue opere mss.

• BARBIERI (Gio. Francesco), più noto sotto il nome del GUERCINO, perchè da fanciullo destato improvvisamente da un grande strepito, fu preso da una convulsione che gli sconvolse il globo dell'occhio destro, onde rimase guercio; pittore famosissimo, n. a Cento presso Bologna nel 1590; in età d'anni 10 dipinse una B. Vergine sulla porta della casa paterna, che fece manifesta la sua disposizione maravigliosa alla pittura; ebbe poco valenti maestri, laonde quando fu in grado di conoscere la insufficienza loro, deliberò cercar da se stesso di farsi migliore; veduti i dipinti di Luigi e d'Agostino Caracci, gli si aperse l'animo al grande e al vigoroso, che furono sempre i tratti distintivi di questo solenne artista. Tre maniere in lui trova il Lanzi (*Stor. pittor.*). La prima e men nota, piena di fortissime ombre, con lumi assai vivi, meno studiata nei volti e nelle estremità, di carni traenti al gialliccio, che

lontanamente somiglia a quella del Caravaggio di cui fu amico. La seconda, che è la più grata e la più preziosa, nella quale si fece grande coll'aiuto di varie scuole, ha gran contrasti di luce e d'ombra, dolcemente riunite, ed artificio grandissimo nel rilievo, in cui fu sì valoroso che alcuni oltramontani lo dissero il mago della pittura italiana. Imitò il Caravaggio nell'abbujare i contorni, e nel disporre le mezze figure in un piano stesso, ma lo superò nella correzione e scellezza del disegno; profondamente studiò la natura, e le sue teste son tinte di un colore che se non è sempre il più gentile è però il più incarnato. A questa seconda maniera che è la più felice appartengono que'suoi maravigliosi dipinti della *S. Petronilla* in Roma, del *Cristo risorto* in Cento, della *S. Elena a' Mendicanti* di Venezia, del *S. Grisogno* nella sua Chiesa in Roma, dell'*Aurora* nella villa Ludovisi parimente in Roma, e della *cupola del Duomo* di Piacenza, stupendo lavoro in cui avanzò se medesimo, e vinse in fierezza di stile il Pordone, col quale par che ivi dipingesse a pruova. La sua terza maniera si vuole assegnare al tempo in che vedendo quanto il mondo applausisse alla soavità di Guido, volle a quella accostarsi, temperando la singolare robustezza dello stile a cui lo tirava la sua natura, e facendo più galo e più aperto il suo colorito, ma fu allora men grande; e di malavoglia si conduceva a quel mutamento, cosicchè a tali che glie ne facevano congratulazioni rispondeva così: « Il » Guido e l'Albani vi hanno assuefatti a tal vezzo » di colori che farà degenerare la pittura: è forza » che anch'io segua la moda. » — Ebbe una facilità nell'eseguire che non avrà bisogno per esser provata stupenda se non di citare il numero delle opere sue che montano a 106 tavole d'altare, a 144 grandi quadri per principi e per nobili personaggi, senza doverne infiniti altri per privati, e madonne, e ritratti, e mezze figure, e paesi, ne quali pure per la macchia è originalissimo. Noteremo altresì che in una sola notte a lume di faci dipinse a certi religiosi per l'altar maggiore della loro chiesa un quadro rappresentante il *Padre eterno*. Il numero de' suoi disegni e schizzi è sì fatto che quando ei morì ne furono composti 10 grossi volumi. Fu ben costumato nel vivere, di esemplare lealtà, largo delle sue ricchezze a pro degli artisti miserabili e dei propri nipoti, con tutti umanissimo; il duca di Mantova lo creò cavaliere; Cristina regina di Svezia lo visitò; i re d'Inghilterra e di Francia lo invitarono alle loro corti, ma ei non volle mai lasciar la sua Italia, fino a che non venne da lei e dall'arte a strapparla inesorabilmente la morte nel dì 24 dicembre del 1666.

• BARBIERI (PAOLO-ANTONIO), suo fratello e pittore anch'egli non indegno di lode, m. nel 1649. Fu eccellente nel rappresentar con somma naturalezza *frutta*, *flori* ed *animali*; ma il mondo gli è debitore di un'opera assai utile, anzi preziosissima, ed è un diligente *Registro* da lui tenuto, fin che visse, di tutti i dipinti del fratello e dei propri, notando il prezzo che da ciascuno ne aveva ritratto, il qual registro fu continuato da Benedetto e Cesare Gennari loro nipoti, e dalla famiglia di questi passò presso il principe Ercolani di Bologna.

•• BARBIERI (FRANCESCO), detto, per patria, il *Legnago*, pittor della scuola veneziana, n. nel 1625, m. nel 1698 in Verona; ebbe gran merito e fu pieno di fuoco in rappresentare picciole storie in quadretti, capricci e paesaggi, ma poco valse nel disegno perchè tardi ne fece studio.

BARBO (Luigi), n. nel 1381 da un senator veneziano della famiglia stessa di papa Paolo II; statui la riforma tra i chierici regolari di S. Agostino; fu vescovo di Trevigi, e morì nella sua patria l' a. 1443, lasciando vari *discorsi*, e *meditazioni*.

BARBO (Paolo), nobile veneziano, oratore latino, n. presso al 1413; fu fratello di Pietro Barbo che cinse la tiara pontificia sotto nome di Paolo II; tenne i più alti carichi dello stato, e uscì di vita in Venezia nel 1464 pochi giorni appresso alla elezione del suo fratello. — ** Una sua orazione latina a Luigi XI re di Francia fu stampata nella raccolta che intitolasi: *Orationes aliquot patriciorum venetorum*.

BARBO (Paolo), domenicano; si rendè noto per varie opere intorno alla filosofia di Aristotile, e per una edizione degli *Opuscoli di S. Tommaso*. Morì a Cremona nel 1494.

BARBO (Gio. Batt.); due poeti italiani fiorirono nel secolo XVII che ebbero il nome stesso. Il primo, padovano, è autore di una *traduzione* in versi sciolti del poema del Sannazzaro: *De partu virginis*; e di varie *poesie* stampate nelle collezioni di quel tempo. Il secondo, ravennate, lasciò alcuni *componimenti poetici*, pubblicati nelle *Rime scelte de' poeti ravennati*.

** **BARBOLANI** (marchese Torquato), n. sull' esordire del sec. XVIII in Arezzo, m. lvi nel 1756. Congiunse alla professione delle armi, in cui salì al grado di tenente colonnello, l' uso delle buone lettere. Pubblicò molti *versi latini*, e tradusse pure in latino l' *Orlando Furioso*, stampato in Arezzo col testo a fronte (1766).

BARBOSA = **BARBESSA** (Odoardo), geografo e viaggiatore portoghese, n. nel 1480; raccolse preziose notizie sull' Asia meridionale, e compilò nel 1516 la *Relazione de' suoi viaggi*; fu compagno di Magellano nel suo viaggio intorno al Mondo, e fu ucciso nell' isola di Zebre l' a. 1521. — ** Egli era nato a Lisbona. Ramusio tradusse la *Relazione* di esso e la stampò nella sua *Raccolta*.

BARBOSA (Arias), letterato portoghese, m. nel 1540; è autore di *poesie latine*; — di un *comento ad Aratore*; e di altre opere.

BARBOSA (Pierao), n. nella diocesi di Braga in Portogallo; professò con gran lustro il diritto nella università di Coimbra, fu eletto cancelliere del re, e morì nel 1606. Lasciò: *Comenti su vari titoli del Digesto: de Judiciis*; — *De soluto matrimonio*; — *De Legatis et substitutionibus*; — *De Donationibus*.

BARBOSA (Emmanuel), avvocato del re di Portogallo, m. nel 1638 in età d' anni 90; è autore di *Comenti sulle leggi portoghesi*.

BARBOSA (Acostino), figlio del precedente, n. a Guimaraens nel 1590; agguagliò il padre suo nella cognizione del diritto civile e canonico. Filippo IV lo nominò al vescovado di Ugento nella terra d' Otranto nel 1648, ma egli morì l' anno dopo. Abbiamo di lui: *de Officio episcopi*; e molti altri *trattati*. Le sue *Opere* furono stampate a Lione nel 1716 e a. segg., in 16 vol. in fol.

BARBOSA (Antonio), religioso portoghese, missionario alla Coccincina; compilò un *Dizionario della lingua di quel paese*, che fu stampato in Roma nel 1681.

BARBOSA (Vincenzo), teatino di Lisbona, m. nel 1711; è autore di un' opera curiosa intitolata: *Relazione della nuova missione di Borneo*.

BARBOSA (Giuseppe), teatino, storiografo della casa di Braganza; scrisse in idioma portoghese una

Storia delle regine di Portogallo e dei duchi di Braganza; — ** in idioma latino, *Archæ-Athenæum lusitanum*. Questo dotto scrittore, di cui si trovano un gran numero di *Memorie* negli *Atti dell' accademia reale di storia portoghese*, nacque a Lisbona nel 1674 e morì nel 1730.

BARBOSA-MACHADO (Diego), erudito portoghese, membro dell' accademia di storia di Lisbona; pubblicò: *Memorie del re Sebastiano*; e la *Biblioteca degli Autori Portoghesi*. — ** Nacque a Lisbona nel 1682, morì circa il 1770; alla molta erudizione non accoppiò buon gusto, nè giudizio; ma la sua biblioteca è una gran congerie d' ogni fatta di materie in parte buone. Di altre sue opere non importa il far citazione.

BARBOT (Gio.), viaggiatore francese; è autore d' una *Descrizione dell' America francese ed inglese*, che compilò sovra documenti raccolti ne' suoi viaggi fatti per le compagnie francesi delle Indie orientali. Fu prima da lui dettata in francese, ma poi, passato in Inghilterra per la revocazione dell' editto di Nantes, la tradusse in inglese e fu pubblicata nella *Raccolta dei viaggi*, di Churchill. — ** Quest' opera è assai pregiata per le diligentissime e svariate osservazioni che contiene, massime intorno alle coste dell' Africa, in cui nulla pretermise di ciò che appartiene agli usi e costumi di que' popoli. L' ultimo viaggio ch' ei fece fu nel 1682; ma forse viveva ancora nel 1732, anno in cui fu stampata la *Raccolta* di Churchill.

BARBOTAN (Chiara-Giuseppe Carris conte di), antico maresciallo di campo e deputato della nobiltà di Dax agli stati generali nel 1789; sedè nel lato diritto dell' assemblea costituente. Accusato di esser capo d' una immaginaria cospirazione e tradotto al tribunale del Gers, era andato assoluto per unanime consenso de' giudici, ma il fero Dubarran, irritato a quest' atto di giustizia, fece deporre i giudici e mandò il conte Barbotan al tribunale rivoluzionario che lo fe' morire sul ceppo l' 11 di aprile del 1794.

BARBOU; famiglia venuta in fama nell' arte della stampa fin dal sec. XVI. Giovanni, stampatore a Lione, pubblicò nel 1639 le *Opere di Clemente Marot*. — Ugo, suo figlio, stampatore a Limoges, fece nel 1880 una edizione delle *Epistole di Cicerone ad Attico*. — Gio. Giuseppe fu il primo dei tipografi di questa casa che venisse a stanziarsi in Parigi nel 1704. — Giuseppe, suo fratello, stampatore, e libraio, morì nel 1737 e la sua vedova gli succedette. — Giuseppe-Gherardo, nepote del precedente, acquistò la stamperia di Giuseppe suo zio. Fu desso che imprese la *collezione dei Classici della di Barbou*, pubblicata dal 1755 al 1775, e fece un gran numero di altre edizioni molto riputate. — Il suo nepote Ugo gli fu successore e morì nel 1808.

BARBOU (Gabriele), tenente-generale, n. ad Abbeville nel 1761, m. nel 1827; si scrisse come soldato gregario nel 1789. — Fatto general di brigata nell' esercito di Sambre e Mosa nel 1797, si segnalò nella fazione di Hettersdorf. La più gloriosa guerra fatta da lui fu quella del 1799 nel Nord d' Olanda, sotto il general Brune, in conseguenza della quale fu nominato generale di divisione. Nel 1801 fu mandato in Franconia sotto le insegne di Augereau, e più tardi andò a surrogare Ney in Svizzera. Del mese di novembre 1804 ebbe il comando d' una divisione del campo di Boulogne, e l' anno seguente succedette a Bernadotte nel governo dell' esercito di Hannover. Al tempo della pace di Presburgo, fu eletto commissario presso il governo annoverese, e

nel 1810 ebbe il comando di Ancona. Nella restaurazione fu preposto alla 13.^a divisione militare in Bretagna.

BARBOUR (Gio.), teologo e poeta scozzese, n. nel 1316, m. nel 1396; fu cappellano di David Bruce che gli confidò parecchie ambascerie. Descrisse in versi la vita e i fatti di quel principe; Pinkerton ne diede una edizione nel 1790, sopra un ms. con note ed un glossario, la quale è ricordata come la prima edizione autentica. Walter-Scott cita spesso Barbour nel suo romanzo: *L'Antiquario*.

BARBUD, musico persiano, sotto la 7.^{ma} dinastia de' re di Persia; inventò una specie di lira chiamata *Barbud* dal nome di lui.

*** BARBUO ■ BARBO-SONCINO (Pietro), giureconsulto padovano, ma che forse traeva origine e cognome da Soncino; fiorì nel sec. XV, ed ebbe alcuna celebrità. Scrisse *Consilia*, o consulti legali; che sono stampati in varie raccolte, come sarebbero quelle intitolate: *Consilia Diversorum*; — *Tractatus diversorum*; — *Consilia criminalia diversorum*. Fu antenato del seguente:

BARBUO ■ BARBO-SONCINO (Scipione), gentiluomo e giureconsulto padovano; è autore di un' opera intitolata: *Sommario delle vite de' duchi di Milano*, — *** la quale non merita d'esser ricordata se non per gl' intagli onde si correda. Costui fiorì nel sec. XVI.

BARBUOT (Gio.), medico della facoltà di Montpellier, n. in Borgogna nel 1629, m. nel 1663, lasciò una notizia latina sulle qualità e virtù delle acque di S. Regina presso Semur.

BARCA (cav. Gio. Batt.), pittor mantovano; fiorì in Verona circa il 1680, il suo stile è vario, e nelle opere che di lui si veggono in quella città, alla Scala, si dimostra pieno di leggiadria e di grazie pittoriche, ed è in somma artefice, come dice il Lanzi, degnissimo che si conosca.

*** BARCA (ALESSANDRO), chierico regolare somasco, n. il dì 26 novembre 1741 in Bergamo, m. ivi nel dì 13 di giugno 1814; fece i suoi studi con tanto profitto, che toccando appena l'età di a. 20, ed avendo già vestito l'abito religioso, fu da' suoi confratelli mandato nel collegio di S. Croce in Padova per leggersi filosofia; la grande assiduità nello studio lo condusse ad un termine che dovette intermettere ogni applicazione per prolungarsi la vita; allora fu che come per modo di sollazzo si diede allo studio della chimica e dell'elettricità, e da questi suoi passatempi ebbe Italia la gloria che da lui fosse presentato innanzi ad ogni altro scienziato il calore latente, e le chimiche affinità in quegli stessi esperimenti che già si conoscevano, e precedesse il famoso Berthollet nel dimostrare che la scomposizione dell'alcali operavasi da qualunque acido vi si sopraffondesse in dose determinata, e il Berthollet stesso, con integrità degna della sua somma dottrina, recava l'onore dell'antiorità d'invenzione al Barca. Nella scoperta poi sulle chimiche supersaturazioni fu contemporaneo del Morveau. In mezzo a questi studj a lui prediletti, ripigliò quelli del diritto canonico essendone stato chiamato professore nell'università di Padova giunto appena ai 30 anni dell'età sua. Ma quasi fosse fatale ch'ei dovesse salire in fama per casi impensati, avvenne che un suo discepolo sapendolo istruito in tante maniere di svariate discipline, lo richiedesse una volta che gli volesse dichiarare una sua difficoltà sull'opera del Tartini: *Il Principio dell'Armonia dimostrato*, ma egli non ne seppe appagare l'interrogante, onde

punto di vergogna seco medesimo, nelle vacanze volle profundarsi in quello studio, e pubblicò: *Nuovi Teoremi per la divisione delle ragioni nella maggiore e minore disuguaglianza di doppio e contrario genere di quantità*; dai quali principj poi deduceva una sua *Nuova teoria di Musica*, ed il suo *Saggio sul bello di Architettura*. Varie memorie su questi argomenti furono da lui pubblicate ed altre ne rimangono mss. Ma gli scritti ai quali veramente è raccomandata la fama sua sono le *Conghielture sulla Elettricità*; — la *Memoria sulla Scomposizione dell'Alcali flogisticato*; e la *Memoria sulla mistura del ferro con lo stagno* (V. Scelta di Opuscoli Milano 1776).

BARCALI, soprannome di MAOMETTO-BEN-PIR-ALI, mussulmano del sec. XVI (X dell'eg.): scrisse un gran numero di opere su i principj religiosi della fede maomettana.

BARCELLA (Luigi), n. nella provincia di Brescia, m. general dell'ordine de' Geronimiani nel 1322; fu tenuto come l'uomo più dotto de' tempi suoi nelle lingue greca, ebraica, e caldaica. — *** Fu pure molto versato nelle matematiche e nell'architettura, e co' propri disegni e sotto la sua direzione, fece fabbricare il convento del suo ordine e la chiesa della Madonna delle Grazie, in Chiari, terra ov'ei nacque.

BARCHAM, re dell'Assiria occidentale, intorno all'a. 1824 av. G. C.; conquistò una parte del regno di Ninive e d'Armenia, ma fu vinto ed ucciso da Aram, re di questo paese.

BARCHAM, dotto teologo ed antiquario inglese, m. nel 1642, ministro a Bocking; ebbe mano nella *Storia della Gran Bretagna* pubblicata da G. Speed. L'università di Oxford possiede al presente la sua preziosa collezione di medaglie.

BARCIA (ANDREA-GONZALES di), dotto scrittore spagnuolo; è autore di *Memorie per servire alla storia della Florida, del Messico ecc.*, pubblicata sotto il nome di *Gabriele di Cardenas*. — *** Fiorì nel sec. XVIII.

BARCKAUSEN o BARCHUSEN (GIO. CORRADO), medico e chimico, n. ad Horn in Vestfalia, nel 1666; fu addetto in qualità di medico alle milizie veneziane in Morea, ed ultimamente fermò stanza in Utrecht, ove diede lezioni di chimica, fino all'ultimo anno della sua vita, che fu il 1723. Egli è autore di *Elementi di Chimica*; — d'una *Storia della medicina*; e di parecchie altre opere.

BARCLAY o BERCLEY (ALESSANDRO), scrittore scozzese, secondo alcuni biografi, ma più probabilmente nato dalla famiglia Bercley del Gloucestershire; viaggiò per l'Alemagna, per la Francia e per l'Italia. Al suo ritorno fu prete del monastero di S.^{ta} Maria Ottery nel Devonshire, e poscia monaco di Ely. Nel 1346, fu presentato alla cura di Baddow Magna nella contea di Essex, e nel 1352 a quella di Allhallows; ma morì dopo alcune settimane a Croydon, in età molto grave. Le sue opere sono *Lo specchio della moda*, contenente le quattro virtù cardinali, compilazione da lui tradotta in inglese dal testo latino di Antonio Mancinelli; — *Versione della Guerra di Giugurta*, di Sallustio; — *Il Castello abitato dalla Ricchezza, dalla Virtù e dall'Onore*, versione dal testo francese di Gringore; — *La Nave de' pazzi*, tradotta in parte da Sebastiano Brandt; — molte *Egloghe*, una delle quali sulla miseria delle corti, e dei Cortigiani, che tralasciò dall'originale latino di Enea Silvio.

BARCLAY (GUGLIELMO), consigliere e referendario

del duca di Lorena, n. ad Aberdeen in Iscozia nel 1643; studiò sotto Cujaccio a Bourges, e poscia egli stesso professò il diritto a Pont-à-Mousson, e ad Angers, ricusando fermamente le larghe profferte fattegli dal re Giacomo, perchè volesse seguitare la religione riformata. Morì nel 1608. Le sue opere più note sono: *de Potestate Papæ*, che fu tradotta in francese; — *De regno et regali potestate*. — ** Pare però che morisse dopo il 1608 da che Casaubono gli scriveva nel 1606.

BARCLAY (GIOVANNI), figlio del precedente; n. a Pont-à-Mousson nel 1582; fu dotto scrittore e chiaro poeta. Essendo passato in Inghilterra dopo la morte del padre suo, piacque al re Giacomo I, che gli confidò uffici considerevoli senza però astringerlo di abiurare il cattolicesimo. Fu de' più formidabili avversari del cardinal Bellarmino, e morì in Roma nel dì 12 d' Agosto 1621. Tale era il suo merito, e tanta la riputazione della sua dottrina, che, malgrado i suoi scritti contro le opinioni oltramontane, Paolo V il chiamò in Roma. Le più importanti sue opere sono *Euphormion*, satire latine in due libri, le cui migliori edizioni son quelle d' Elzevir (1637) e di Lelida cum notis varior. (1674), tradotte in francese da Bérault; — *Argenide*, romanzo composto di versi e di prose; — due libri di *Poesie*; — *Icon animorum*. — ** Il romanzo dell' *Argenide* che è una satira allegorica, dicono offerisse la più grata lettura al cardinale di Richelieu che credeva trovare in quello i principj della sua politica. Quest' opera ebbe gran plauso a que' tempi, e fu tradotta in tutte le lingue vive dell' Europa.

BARCLAY (ROBERTO), celebre quachero, n. a Gordons-Town in Iscozia, nel 1648, m. nel 1690; fu da giovane mandato a Parigi, ove il suo zio rettore del collegio scozzese, s' affacciò per trarlo a professare la religion romana, ma il padre suo fu sollecito di richiamarlo a sè. Nel 1670 pubblicò sotto il titolo: *La Verità vendicata*, un trattato in difesa della comunione in cui era nato. Abbiamo anche di lui: *Catechismo e Confessione di fede*; — *Apologia de' quacheri*, tradotta dal latino in inglese ed in francese.

** BARCLAY (ROBERTO), colonnello inglese, n. nel 1774; vestì le militari divise nel 1784 e combattè nelle Indie orientali nel 1795; talmente si segnalò che giunto appena agli anni 18 della sua età, ebbe il comando d' una compagnia; seguì poi sempre a dar prove luminosissime del valor suo, onde il general Moore preso di ammirazione, gli fece conferire prima il grado di maggiore poi di tenente colonnello. Barclay continuò sempre a segnalarsi; nella battaglia d' Almeida una palla gli traforò il cappello, ed ebbe un cavallo ucciso sotto di sè. Poco tempo dopo sulle alture di Busaco dando la carica all' inimico il dì 27 settembre 1810, toccò una ferita sotto al ginocchio sinistro, della quale morì nel 3 maggio del 1811.

BARCLAY DE TOLLY (il principe MICHAEL), feldmaresciallo e ministro della guerra in Russia; speditamente giunse al grado di maggior generale; si segnalò nella guerra del 1806 e 1807 in Germania; entrò in luogo di Kutuzoff nel comando in capo, nel 1813, e diresse la famosa giornata di Lipsia, sì disastrosa alla Francia. Ebbe poscia in governo l' esercito russo nella guerra del 1814, e giunto alla capitale, fu insignito del grado di feldmaresciallo; rientrò nuovamente in Francia alla testa della gente della sua nazione. Dopo la battaglia di Waterloo, ricevette il titolo di principe, e morì nel 1818.

BARCO (ALONSO), pittore spagnuolo del sec. XVII; riuscì eccellente nel dipinger paesi, ed ebbe ammirabile facilità.

BARCO-CENTENERA (MARTINO del), prete spagnuolo; scrisse una *Storia del rio della Plata, dalla sua scoperta fino al 1681*. — Un general bavarese di questo nome, morì nel 1809 nella guerra del Tirolo.

BARCOCHEBAS-BRACOCEBA, o BRAKOKEBAS, famoso impostore ebreo; essendo riuscito a spacciarsi pel Messia, trasse profitto dell' aura popolare per muovere una ribellione, e si pose a capo di un esercito numeroso col quale tenne fronte per lungo tempo ai romani; fu finalmente messo in rotta ed ucciso da Giulio Severo nell' a. 136 di G. C.

BARCOS (l' ab. MARTINO di), nepote del celebre abate de Saint-Cyran, affezionatissimo come lui alla parte di Porto-reale; gli succedette nell' abazia, e morì nel 1678. Le sue più importanti scritture sono: *La grandezza della chiesa romana*; — *Trattato dell' autorità di S. Pietro e di S. Paolo*; — *Esposizione della fede della chiesa sulla grazia e la predestinazione*.

BARD (GIO.), medico americano, m. nel 1799; corse animosamente alla Nuova York ad esercarvi l' arte sua nel tempo in cui la febbre gialla faceva il più crudele sterminio, e metteva in fuga tutti gli altri medici, laonde in quel paese lasciò di sè onorata nominanza.

BARDANE o VARDANE, re de' parti dall' a. 47 al 80 dell' er. volg.; eletto dal popolo in luogo di Gotarzo, si rendè celebre per luminosissime geste, ma corse nell' odio de' sudditi, che lo fecero perire.

BARDANE, cognominato *il turco*, generale delle milizie d' Irene; si fece bandire imperadore intorno all' a. 803; ma costretto di sottomettersi a Niceforo, che s' era inalzato nel tempo medesimo al trono di Costantinopoli, fu per ordine di costui accecato.

BARDAS, fratello della imperadrice Teodora, zio di Fozio; ristaurò nell' impero le scienze e le lettere, ma si chiari astuto, ambizioso, crudele. Uccise, nell' 866 un general dell' imperador Michele, per mettersi in luogo di quello; fu cagione della sventura di Teodora, e fece deporre il patriarca S. Ignazio per mettere in quella cattedra Fozio. Morì per mano di Basilio il macedonico l' a. 866.

BARDAS-SCLERO, generale e consigliere sotto l' imperadore Gio. Zimisces; si ribellò dopo la morte di questo principe contro Basilio II e Costantino II giovane, e si fece salutare imperadore nel 976. Vinto da Bardas-Foca, si collegò poi con quest' ultimo che s' era vestito la porpora, e si spartì con esso l' impero; ma la costui morte lo ridusse all' antica divozione, ed andò a sottomettersi a Basilio che lo accolse a grande onore, e lo mantenne nell' ufficio di maestro del palazzo.

BARDE (GIO. de LA), scrittore e uomo di stato, m. a Parigi nel 1692; fu primo commesso nell' ufficio degli affari esteri, indi deputato al congresso di Osnabruck, ed ambasciadore in Svizzera. Dettò in latino le *Istorie del suo tempo dall' a. 1643 al 1683*. — ** Bayle narra che quest' opera lungamente aspettata ebbe gran plauso, e ne loda lo stile e la imparzialità; Merolles paragona l' autore a Sallustio. Si vuol notare che avendo Barde in fronte di quel libro trasformato latinamente il proprio nome in *Laburdeous*, diede cagion di errore ad alcuni biografi. Esso è pure autore di un trattato teologico: *de Eucharistia Solodari*.

BARDESANE, eresiarca del II sec., n. in Siria; fu

prima seguace dell'eresia dei Valentiniani, ma non vi persistè lungamente, ed istituì una nuova setta. I suoi discepoli preser nome di bardesianisti. Eusebio nella sua *Preparazione evangelica*, ci ha conservato un *fragmento* assai curioso di questo eretico contro l'astrologo Abida. — Anonimo, suo figlio, crebbe i paterni errori con sue nuove opinioni. Appunto per attenuare gli effetti tristissimi, che produceva negli animi de' popoli la loro dottrina, che essi avevano posta in versi, S.^t Efrem diacono di Edessa, pose in versi ed in note musicali la dottrina della chiesa.

* BARDET (Pisao), avvocato del parlamento di Parigi, n. a Montagnel nel 18 dicembre 1891, m. nel 20 settembre 1683 a Moulins. Fu eruditissimo nella scienza legale, e massime in ciò che tratta delle sostituzioni; si diede più allo scrivere che al perorare, e soleva dire: che l'avvocato debb' essere riservato nel consigliare, quanto il giudice nel sentenziare. Lasciò vari mss., tra' quali una *Raccolta di decreti* che fu pubblicata postuma dal suo amico Berroyer.

** BARDET DE VILLENEUVE (P. P. A.), scrittore militare, n. circa il 1680 forse a Villeneuve nel Borbone, e forse dalla famiglia stessa del precedente. Educato alla milizia, si acconciò agli stipendi di Spagna e militò sotto le insegne del prode Santa-Cruz; fu quindi addetto all'ufficio dell'artiglieria in Francia, e passò poscia sotto il re Carlo III di Napoli come ingegnere ordinario. Pubblicò un'opera in francese, intitolata: *Corso di scienza militare* in VIII volumi, cui furono in seguito aggiunti un IX ed un X, contenenti *l'attacco e la difesa delle piazze*, di Vauban, ed un XI il *Manuale della Cavalleria*, di La Gueriniere.

** BARDI, antica famiglia fiorentina della quale si trova spessissimo fatto ricordo nelle storie della città di Firenze; fin dall' a. 1280 quando fu conclusa la pace tra' guelfi e ghibellini sulla piazza di S. Maria Novella alla presenza del cardinal Latino, tra' maledattori sottoscritti a quell'atto, si trova anche un Astacio de' Bardi. Una delle vie di Firenze ritiene il nome di questa famiglia, ed ivi si veggono ancora le sue case. È in quelle una camera con una piccola finestra che dà sulla via, e si chiama la camera della DIANORA de' Bardi. Il nome di questa donna è notato da qualche scrittore delle cose fiorentine per una pietosa storia o novella d'amore, che si narra di lei e d'Ippolito Buondelmonti. Sarebbe fuori del proposito nostro il narrarla, ma chi ne fosse vago potrà leggerla nell' *Osservator Fiorentino* del Lastrì, e nell' *Illustrator Fiorentino* dell' ab. Fruttuoso Becchi da troppo immatura morte rapito alle italiane lettere.

* BARDI (Gio. de'), nobile fiorentino, disceso forse dalla famiglia ricordata di sopra; fiorì nella seconda metà del sec. XVI, fu socio dell'accademia della Crusca, e coltivò le matematiche, le buone lettere, la poesia e la lingua greca. Abbiamo di esso: *Discorso sopra il giuoco del Calcio fiorentino*; pubblicato sotto il nome del *Puro accademico fiorentino*; — *Tractatus eorum, quæ vehuntur in aquis experimenta ad Archimedis trutinam examinata*; — alcune poesie ed una commedia. Il Doni nel *Trattato della Musica scenica*, ed il Quadrio nella *Storia della Poesia*, lo pongono tra' primi che consigliassero di mettere in musica le rappresentanze tragiche, ad imitazione degli antichi. Fu amico e cortigiano di Papa Urbano VIII.

BARDI (Pietro de'), suo figlio; fu anch'egli accademico della Crusca, e scrisse: *Discorsi di Massimo Tirio filosofo platonico*; — un *Poema burlesco*

in cui volge in ridicolo le geste de' Paladini, — ** intitolato: *Avino, Avolio, Ottone e Berlinghieri*, che pubblicò sotto il nome anagrammato di *Beridio d'Arpe*. I discorsi di Massimo Tirio, furono da lui volgarizzati sulla versione latina fattane da Cosimo de' Pazzi. Ignorasi quando nacque e quando morì, ma, a quanto appare, viveva oltre al 1660.

BARDI (Ferdinando de'), figlio di esso, m. nel 1680; fu ciambellano e consigliere del granduca di Toscana Ferdinando II: coltivò anch'egli con lode le buone lettere, ed abbiamo di lui un' *Orazione funebre del principe Francesco fratello del granduca*; — una *Descrizione delle feste celebrate in Firenze pel matrimonio del granduca con Vittoria della Rovere*.

BARDI (Girolamo), monaco camaldolese, e parroco in Venezia, ove morì nel 1694; è autore di molte opere storiche, tra le quali: *Cronologia universale dalla creazione di Adamo, fino al 1581*, che fu poi da lui stesso compendiata; — *Vittoria navale di Venezia, contro l'imperatore Ottone*; e la versione italiana del *Martirologio romano*.

BARDI (Francesco), gesuita di Palermo, m. nel 1661; fu addetto al tribunale della inquisizione in Sicilia. Scrisse alcune *quistioni di teologia morale*; ed un *Trattato della coscienza*.

BARDI (Girolamo), prete e medico italiano, m. circa il 1667; professò con gran lustro la filosofia nella università di Pisa. Le sue opere trattano di filosofia e di medicina che fu da lui professata in Roma; il suo poema: *Xaverius Peregrinus*, gli fruttò una pensione di 30 scudi romani assegnatagli da papa Alessandro VII. — ** Tra le sue scritture non stampate avviene una con questo titolo alquanto singolare: *Musica medica, magica, moralis, consona, dissona, curativa, catholica, rationalis*.

BARDI (Dea de'), monaca in Firenze; coltivò nel sec. XV la poesia italiana, e venne in fama per una *Canzone in morte di una ghiandaia*, — ** in cui con piacevole ironia fa lamento di questa sventura. È stampata in molte raccolte, e nel 3.^{to} vol. delle *Opere del Berni e d'altri*, edizione di Firenze (Napoli), 1723.

BARDILI; di semplice carbonaio si fece capo di mandrini, e quindi monarca dell' Illiria; vinse Perdicca re di Macedonia, e si rendè signore de' suoi stati l' a. 369 av. G. C.; ma da Filippo, fratello di Perdicca, gli furono ritolte tutte le sue conquiste, e credesi non sopravvivesse lunghi anni a questa sua ruina.

** BARDIN (Pietro), n. a Tolosa; fu ivi consigliere del parlamento nel 1424, ed è autore d'opere commendevoli per quel tempo, che trattano, l'una, sull'origine della giurisdizione ecclesiastica, l'altra, sui privilegi e sulle immunità dei frati. Altre sue scritture, parimente di ragion canonica, sono perdute.

** BARDIN (Guglielmo), suo figlio e consigliere anch'esso del parlamento; è autore di una Cronica della Linguadoca intitolata: *Historia chronologica parlamentorum patriæ Occitanie*, nella quale l'autore si mostra assai credulo. Farke, annalista tolosano lo toglie spesso per sua gilda, ma l'uno e l'altro furono confutati dai benedettini autori della storia della Linguadoca.

BARDIN (Pietro), membro dell'accademia francese; si annegò nel 1637 per salvare d'Humieres che era stato suo discepolo. Lasciò varie opere di letteratura, che però a vero dire onorano meglio il cuor suo che non il suo ingegno.

BARDIN (Pietro), n. a Ginevra nel 1696, m. nel

1747; fu collaboratore di Manget nella *Bibliotheca medica*.

BARDIN (GIOVANNI), pittore di storia, n. a Montbar nel 1732; fu scolaro di Lagrenée e di Pierre. Un quadro di *S. Caterina in mezzo a' dottori*, gli schiuse le porte dell' accademia francese di pittura, come l' altro dipinto rappresentante *Tullia che passa col carro sul cadavere del padre*, lo fece ascrivere all' accademia romana. Posto alla direzione della scuola di Orléans prima della rivoluzione, la sostenne a proprie spese nei tempi di trambusti e di calamità; fu eletto socio dell' istituto nel tempo della fondazione di questo, e mancò a' vivi nel 1809. Lasciò alla propria famiglia una preziosa collezione di disegni.

* **BARDON DE BRUN** (BERNARDO), pio sacerdote, n. nel sec. XVI, m. nel 1628, lasciando onorata memoria delle sue virtù, ed una tragedia intitolata: *S. Jacopo*, la quale molto ritrae degli antichi misteri. Se ne trovava l' analisi nella *Biblioteca del teatro francese*.

** **BARDOU** (GIO.), parroco di Rilly-aux-Oyes nella Sciampagna, n. a Torey presso a Sedan nel 1729, m. a Rilly nel 1803; fu uomo di semplice vita, gioviale, originalissimo nelle idee, instancabile e festevole narratore nelle brigate. Scrisse e pubblicò la *Istoria di Lorenzo Marcel, o l' osservatore senza pregiudizj*, opera di molta festività, ma che spiace al superiori ecclesiastici per alcuni scherzi in materie gravissime; — *Spirito degli Apologisti della religione cristiana*, buona scrittura colla quale tentò fare ammenda della prima; — *Le Ricreazioni d' un filosofo solitario*. Altre sue operette rimasero mss.

BARDOZZI (GIO. DE), antico direttore del ginnasio reale e conservatore della biblioteca di Leutschaw in Ungheria, m. a Pest nel 1821 in età d' anni 81; lasciò molti scritti di gran momento sull' *Istoria d' Ungheria*.

BARDZINSKI, domenicano polacco; tradusse in versi nel patrio idioma la *Farsaglia* di Lucano; — le tragedie di Seneca, e la *Consolazione della filosofia*, di Boezio. — ** Il suo nome fu GIOVANNI ALANO e fiorì nel sec. XVII.

BAREBONE (P. G.), uno de' membri più fanatici e furibondi del parlamento di Cromwell; postosi a capo d' una plebe scapestrata fece tremar Monk quando venne a restituire la real dignità; ma questo generale lo rincacciò ben presto in quella oscurità d' onde costui non era sorto che per lo mezzo de' suoi misfatti.

** **BARÉ o BARET**, donna nata in un villaggio della Borgogna nel 1741; fu dessa la prima del suo sesso che con veste e più con animo virile imprendesse a fare la navigazione intorno al mondo seguendo il celebre Commerson, cui l' ebbe forse legata un sentimento più vivo che non semplice vaghezza di cercar nuove genti e paesi. Ella gli fu compagna in tutte le sue peregrinazioni scientifiche e con molta cura ed intelligenza raccoglieva insetti, conchiglie, piante e ne faceva tesoro alla scienza. Quel dotto naturalista descrisse nelle sue memorie la intrepidità, la diligenza, la pudicizia di questa rara donna, alla quale volle perpetuare il nome dedicandole un genere di piante che intitolò *Baretia*, ma presso i naturalisti non fu ammesso tal titolo. Costei raccolse l' ultimo sospiro dello scienziato quando ei morì nell' isola di Francia l' a. 1778; poscia si ammogliò ad un soldato, nè altra cosa più si seppe di lei.

BARENNE (RAIMONDO DI), procurator-sindaco del

Diz. Biogr. T. I.

dipartimento della Gironda nel 1790, n. a Bordeaux; fu deputato all' assemblea legislativa, e sedè nel consiglio de' cinquecento in cui fece molti rapporti in materie giudiziali. Morì membro del consiglio d' arresto nel 1800.

BARENTIN (C. L. FRANCESCO DI PAOLA DE), avvocato generale del parlamento e presidente della corte de' sussidj; fu nel 1788 nominato guarda-sigilli in surrogazione di de Lamoignon. Dopo aver recitato un discorso pieno di moderazione nell' apertura degli stati generali, e dopo che ebbe invano procacciato di rimettere in buon accordo i tre ordini, rinunziò al suo uffizio, e andò cercandosi un asilo in Piemonte, in Alemagna, in Inghilterra. Rimpatriato con Luigi XVIII nel 1814, fu eletto cancelliere onorario, e morì nel 1819.

BARENTIN-MONTCHAL (il visconte Luigi di), tenente generale e gran-croce di S. Luigi, n. nel 1757; militò nella guerra de' 7 anni come capitano di cavalleria, e fu poscia ufficiale superiore nella compagnia scozzese delle guardie del corpo. Nel tempo della rivoluzione combattè sotto le insegne de' principi e nell' esercito di Condé, e comandò la guardia del re Luigi XVIII a Mittau. La gravità dell' età sua non lo distolse dal riprendere il proprio grado tra le guardie del corpo nel 1814, nè si ritrasse dal servizio militare prima del 1816, e morì a Parigi nel mese di marzo del 1824. Abbiamo di lui la traduzione dall' inglese del *Viaggio negli stati uniti di America*, nel 1784, di Smyth; e la *Geografia antica ed istorica*, sulle carte di d' Anville.

BARENTSEN detto *il Sordo*, pittore olandese; per altra opera non si è fatto noto, salvo che per un quadro che vedesi nel Palazzo del comune in Amsterdam rappresentante una sedizione che avvenne nel 1633. — ** Ei trovasi scritto anche: BARENT DE DOWE.

BARENTSEN (THIERRY), figlio del precedente, n. nel 1634; venne in Italia ad istruirsi alla scuola di Tiziano, che fece grande stima del suo ingegno pittorico; tornò poi ad Amsterdam, sua patria, ove tolse moglie con ricca dote, e morì nel 1692. Le sue migliori composizioni sono una *Caduta degli Angeli ribelli*, fatta per la comunità degli archibusieri; — una *Giuditta*; — il *ritratto di Tiziano* e molti altri. — ** Questi in altri dizionarii è chiamato anche BARENTS e dal Lanzi BARENT.

** **BARENTZEN** (GUGLIELMO), pilota olandese ed intrepido viaggiatore; nel 1594 salpò alla China, passando pel settentrione dell' Asia; giunse al di là della nuova Zembla fin verso il 77.^o o 78.^o grado di latitudine, ma il freddo ed il ghiaccio lo costrinsero a retrocedere; saldo però nel suo proponimento, vi tornò nel 1596 e passò il verno all' altezza di 77 gradi, ed ebbe una notte di circa tre mesi. Il coraggio e la pazienza di lui e de' suoi compagni riuscirono a buon fine; ma pure tormentati dalle insuperabili asprezze de' ghiacci, dagli orsi bianchi, dalle infermità, dovettero far ritorno pel mar Bianco. La relazione di Barentzen fu stampata in olandese e poscia tradotta nella *Storia generale de' viaggi*.

** **BARET** (GIO.), n. a Tours nel 1811; fu tenuto come uno de' migliori magistrati del suo tempo, e pubblicò queste opere legali: *Lo stile di Touraine*; — *Consuetudini del ducato e baliaggio di Touraine*.

** **BARET** (RENATO), nepote del medesimo; fu cavaller di S. Michele e maggiordomo del re; scrisse: *Della perfetta cognizione de' Cavalli e di tutte le Infermità di essi*.

*** BARET de LA GALANDERIE (JACOPO), n. a Tours nel 1379; fu avvocato, ma amando meglio le lettere che la giurisprudenza, dettò un curioso libro intitolato: *Il canto del Gallo francese al re, in cui si recitano le profezie di un eremita tedesco*, e mira a far muover la guerra ai turchi, e ad annunziare il trionfo della chiesa su i calvinisti.

*** BARET (GIO.), citato da Chalmel nella *Storia di Touraine*; compilò dietro la scorta delle memorie di Carlo di Joppecourt la *Storia delle ultime turbazioni civili della Moldavia*.

BARET, n. a Boulogne-sur-Mer; pubblicò da prima nel 1788 a Malines il *Corriere de l'Escaut*, giornale che vive ancora sotto il nome di *Corrier belgico*; collaborò poscia nell' *Effemeridi dell' umanità*; e negli *Annali della Monarchia*. Quando Dumouriez entrò nel Belgio, egli fu parte delle congreghe di Bruxelles; fu accusatore pubblico del tribunale rivoluzionario di Anversa, e deputato nel corpo legislativo. Sotto il reggimento consolare era stato pur allora eletto tribuno quando morì a Valenciennes nel 1799.

* BARETTI (GIUSEPPE), ingegno critico, sottile, ma stranissimo ed acre; fu poeta e letterato de' migliori che avesse il sec. XVIII; nacque a Torino nel 1716; il padre suo lo indirizzava allo studio delle leggi, ma egli all'età d'anni 16 fuggì dalla casa paterna, e andò a stare in Guastalla presso un suo zio che lo alloggiò per segretario con un negoziante per cognome Cantoni, uomo di buone lettere, che confortò il giovane a migliori studi poetici di quel fatti prima. In capo a due anni passò a Venezia, ove fu amico di Gaspero Gozzi, e discepolo del Tagliazucchi; a Milano conobbe l'Imbonati, il Passeroni, il Parini; stretto dal bisogno di campare la vita, fu a Cuneo custode de' magazzini militari, e vago sempre di mutar luogo, ricomparve a Torino, indi a Milano, poscia soprastette a Venezia, traducendo, per un libraio, le *tragedie* di Pietro Corneille. Nel 1774 portato da quel suo ncerbo istinto alla censura, ebbe letterarie battaglie per le quali si dovè partir di Venezia, ed allora abbandonata la Italia passò a Londra nel 1781, ivi s'acquistò nome per opuscoli dettati in italiano, in francese ed in inglese, e massime per una sua scrittura intitolata: *Proposta per avere un' opera italiana in Londra interamente di nuovo gusto*, e fu eletto segretario dell' accademia di belle arti. Pensò allora tornare in Italia per dar ordine a tutti i propri negozi e fermarsi poi in Londra; corse in quella occasione una buona parte dell' Inghilterra, il Portogallo e la Spagna, quindi visitò la Francia meridionale e tornò a Torino; questo viaggio gli offerse argomento di quelle sue amenissime *Lettere* che possono veramente chiamarsi una delle colonne cui ben si appoggia la sua nominanza, e furono stampate sotto il titolo: *Viaggio da Londra a Genova passando per l' Inghilterra occidentale, il Portogallo, la Spagna e la Francia ecc.* Dimorò cinque o sei anni in Italia, ne' quali pubblicò la *Frusta letteraria* opera critica dettata, come le lettere, in istile facile, chiaro, mezzanamente puro, ma sempre proprio e vivace; quanto al giudizi però piena di stranezze, di bizzarrie, di prevenzione, di bile; in proposito di quest' opera noi non faremo parola delle fiere contese che arsero tra il Baretti, che aveva preso il nome di Aristarco, ed Agatopisto Cromaziano sotto cui si ascondeva Appiano Buonafede, perchè a tutti son note. Finalmente tornossi in Londra ove fu onorato dell' amicizia di Johnson, ed una delle sue migliori ope-

re che colà scrivesse fu il *Vocabolario italiano ed inglese*, del quale molto si avvantaggiano gli italiani che si danno allo studio di quella lingua. In quella città avendo sufficienti agi di fortuna, sì per l'aumento della sua pensione come segretario dell' accademia, che pel frutto de' suoi lavori letterari, visse fino all'anno 1789, e dell'età suo 73.^{zo} Molte sono le opere che in prosa e in verso nelle tre lingue dette di sopra furono da lui pubblicate, ma le più celebri si veggono notate per entro al presente articolo. Il catalogo di tutte ci fu conservato per cura del ch. Sig. Custodi in fronte al vol. 1.^{mo} degli *Scritti scelti inediti e rari di Giuseppe Baretti* (Milano 1822 vol. 2.).

*** BAREUTH o BAREITH (FEDERICA-SOPHIA-GUGLIELMINA margravia di), principessa chiarissima per le doti del cuore e dell'ingegno, e per l'amore fraterno che le portò il gran Federigo re di Prussia, forse perchè la comunanza delle sventure è principal cagione di affetto tra gli uomini. Passarono amendue una giovinezza assai travagliata ed oppressa dai mali trattamenti del padre loro Federigo Guglielmo I re di Prussia, uomo fiero, brutale, e capace di lasciarsi menare dall'eccesso dell'ira ad ogni barbaro trattamento. Più volte la infelice principessa oltre alle malvage parole, toccò crudeli percosse dal suo genitore, e lasciata come morta sul pavimento, ne sarebbe anzi rimasa uccisa davvero, se non fossero accorsi i circostanti a rattenere quel furibondo. Abbiamo fatto cenno di queste cose perchè ogni animo gentile s'impietosisca sopra una real fanciulla condotta a tal termine. Ella nacque a Postdam il dì 3 di luglio 1709. Prestamente die' segni di svegliato ingegno, ed in picciol tempo si fu istruita dell'idioma inglese, dell'italiano, del francese, della storia, della geografia, della filosofia, della musica. Cadute a vòto varie trattazioni di matrimonio andò moglie finalmente al margravio di Bareuth, e benchè anche costui fosse uomo dissoluto e beone, pure non avendo animo perverso lasciò goderla di alcun riposo. Federigo suo fratello venuto in soglio per la morte del padre, in mezzo ai trionfi guerrieri, amò sempre la sorella sua, e parve fatale che costei morisse quel giorno stesso in cui quel grande perdeva la battaglia di Hockirchen, che fu il 14 ottobre 1758. Il suo dolore fu inconsolabile, e volle che il suo amico Voltaire eternasse con due suoi componimenti poetici il nome di Guglielmina. Fra le opere di questo sovrano ingegno francese si leggono e si fanno ammirare alcune *lettere* di essa, ma le sue *Memorie*, da lei medesima dettate in francese, benchè molto incolte per lo stile, sono un importante documento storico intorno alla famiglia di Prussia.

BARGAGLI (SCRIPIONE), gentiluomo sanese, ed uno de' più illustri soci dell' accademia degli Intronati, m. nel 1612, in età molto avanzata. Abbiamo di lui parecchi *Discorsi accademici*; — *Elogi funebri*; — il *Turumino*, dialogo in cui perde il tempo a provare che la lingua italiana s'abbia a chiamare sanese più presto che toscana; — un volgarizzamento di *Jeste* tragedia latina di Buchanan. Una sua tragedia: *Oreste* è registrata tra i mss. della biblioteca Capponi.

BARGAGLI (GIROLAMO), fratello del precedente, giureconsulto e socio della accademia antedetta, m. nel 1586; fu uditor di Rota a Genova, e tornò quindi a Siena a professarvi il diritto, coltivando altresì le buone lettere. Scrisse un *Dialogo de' giuochi che nelle vegghie sanesi si usano di fare*; — varie *commedie*; e diverse *poesie liriche* stampate nelle raccolte di quel tempo. — *** Una sola commedia si

conosce di lui ed è intitolata: *la Pellegrina*, stampata postuma e rappresentata in Firenze nel 1589 per le nozze di Ferdinando de' Medici.

BARGEDÉ (NICCOLÒ), avvocato di Vézelay; si dilettò nelle buone lettere e scrisse: *Il Men che Niente*, poema; — alcune *Odi*; *Egloghe* ecc.; — *Decreto dei tre spiriti sulla morte del principe Claudio di Lorena, duca di Guisa*.

BARGEDÉ (ELIA), suo figlio, podestà di Vézelay; scrisse: *La Francia trionfante*, poema in sei libri; ed altre poesie non stampate.

BARGETON (DANIELE), n. a Uzès circa il 1675; andò a Parigi per apprendersi all'esercizio del foro; fu ivi ricevuto avvocato del parlamento, ed in breve tempo ebbe tra' suoi clienti le più doviziose famiglie. La introduzione che aveva presso il duca e la duchessa del Maine, lo fecero cadere in sospetto d'aver anch'egli avuto parte nella congiura di Cellamare, onde fu chiuso nella bastiglia, ma poi, chiarita la sua innocenza, riebbe prestamente la libertà. Il sindacatore generale delle finanze Machault avendo fatto disegno nel 1749, di sottoporre i beni del clero alla imposizione del 20. mo, Bargeton a richiesta di questo ministro, scrisse su tal subbietto 3 *Lettere*, che acquistarono il nome: *Ne repugnat vestro bono da un' epigrafe tolta da Seneca*. Il clero francese ebbe autorità da far sopprimere tal lettera stampata a Londra (Parigi) 1750. Questo libro fu combattuto nell'anno stesso della sua pubblicazione con una *Risposta alle lettere contro la immunità de' beni ecclesiastici*, di Duranthon, e con un altro scritto in forma epistolare, nel 1751, del vescovo di Grenoble, G. de Caulet. Bargeton morì a Parigi verso il 1780 innanzi alla stampa delle sue *Lettere*.

BARGIO o **BARGIUS** (TOMMASO), teologo danese, m. nel 1664; è autore di varie opere di controversia.

BARGONE (GIACOMO), pittore scolaro di Lazzaro Calvi genovese. Il costui nome non vuole essere registrato in queste carte, se non per infamia del suo maestro, il quale invanitosi ciecamente di alcuna fama che aveva acquistato nell'arte, e vedendo come sorgevano alcuni giovani che a tempo loro l'avrebbero tolto di grado, e tra questi più di tutti temendo il Bargone, gli tolse col veleno la vita. Contro gli altri cercò munirsi con una folla di prezzolati suoi lodatori, ma la posterità, giudice tremendo quanto incorruttibile, stima secondo il merito loro i suoi dipinti.

BARIER (FRANCESCO-GIULI), valente intagliatore in pietre dure, m. a Parigi nel 1746; lasciò varie opere di una preziosa diligenza.

BARILE (GIO.), pittor fiorentino del sec. XV. Se l'Italia non è debitrice a costui di opere che facessero molto grande la sua gloria nelle arti, gli debbe esser riconoscente e non disdegnare di vederlo qui notato tra gli uomini celebri, perchè fu costui che tolse di mano ad Andrea del Sarto gli strumenti dell'oreficeria e gli porse il pennello; vedendo poi nel giovinetto maravigliose disposizioni, lo raccomandò a Pietro di Cosimo tenuto de' più famosi dipintori che allora vissero, e presso di lui lo collocò.

BARILE o **BARILI** (ANTONIO, e non GIOVANNI come lo chiama il Vasari), sanese; non si vuol confondere col precedente come fa il Lanzi; fu celebre intagliatore in tegno: fiori ai templi di Raffaello e da questo gli furono allogati gli intagli de' palchi e delle porte del Vaticano, lavorati, a detta del Vasari, e finiti con bella grazia.

BARILLI (LUIGI), famoso basso-comico dell'opera buffa a Parigi, n. a Modena circa il 1767, o secondo altri nel regno di Napoli circa il 1764. Dopo esser venuto in fama in parecchi teatri d'Italia, passò nel 1808 a Parigi, ed ivi fece sempre più ammirarsi; ed essendo succeduto a Raffanelli ed a Martinelli, vinse il primo nel canto ed il secondo nell'azione; fu integerrimo amministratore dei teatri dell'Odeon e di Louvois; spese le acquistate dovizie in opere di beneficenza, e narrasi in tal proposito che abbattutosi a passar con la sua carrozza nel subborgo S. Germano, mentre ad una povera famiglia si vendevano le masserizie per un debito di 1600 fr., egli pagò incontanente la somma e disparve. Morì a Parigi nel dì 25 maggio del 1824, non lasciando quanto bastasse alle spese de' suoi funerali, cui provvidero i suoi compagni, e gli posero un monumento.

BARILLI-BONDINI (MARIANNA), moglie del precedente, celebratissima cantatrice, nata a Dresda nel 1780, di genitori originari bolognesi. Il padre suo impresario del teatro di Praga, ridotto quasi alla miseria per un incendio, tornava co' figliuoli in Italia, ma nel viaggio mancò di vita. Marianna s'istrui a Bologna nella scuola di Sartorini e riuscì valentissima nell'arte del canto. Disposatasi a Barilli passò con esso a Parigi. I plausi che ella riportò nel teatro, andarono a cielo, tanto più da ammirare in quanto che i pregi della sua figura e della sua fisionomia non erano eccellenti. Non si partì mai dal teatro di Parigi, nè mai (cosa rarissima!) le vennero meno i pieni plausi de' parigini. Fu morigerata, modesta, benefica, e quando morì, nel giorno 24 di ottobre 1815, un numeroso seguito testimonio dell'universale compianto, la accompagnò al sepolcro.

BARILLON (GIO.), nominato *Jehan Bourdel*; fu segretario del cancelliere Duprat; poscia notaro e segretario del re, e morì nel 1535. È autore di una *Storia* dei primi 7 anni del regno di Francesco I. Quest'opera è rimasa ms.: non ha veramente pregio come cosa letteraria, ma merita d'esser consultata pei discorsi, i giuramenti, le istruzioni agli ambasciadori, le lettere patenti, e i documenti segreti, tratti dallo scrittolo del re.

BARILLON (ENRICO di), uno de' più commendabili prelati della chiesa gallicana, nato nell'Alvernia l'a. 1639, m. a Parigi nel 1699; fu eletto al vescovado di Luçon, ed amministrò con esemplare zelo e pietà la sua sede, onde si meritò le lodi de' suoi contemporanei. Fu stampata nel 1700 la sua *Vita*, con parecchie opere di morale scritte da lui, oltre alle quali si debbono registrare le seguenti: *Statuti sinodali di Luçon*; — *Ordinanze sinodali della diocesi di Luçon*.

BARING (DANIELE-EVERARDO), bibliotecario in Annover, ove morì nel 1783; si diede a studiar la storia e la ragion di stato, e pubblicò una *Storia ecclesiastica e letteraria di Annover*; ma l'opera sua principale si è: *Clavis diplomatica* ecc.

BARISANO (FRANCESCO-DOMENICO), medico, n. nel Monferrato e m. a Torino nel sec. XVII. Scrisse: *Hippocrates medico-moralis* ecc.; e *Tractatus de Thermis Valderianis*.

BARISONE, re di Sardegna, erede della famiglia Sardi di Pisa, una di quelle che avevano conquistato l'isola su i saraceni; promise pagare all'imperador Federigo Barbarossa un tributo di 4000 marchi d'argento, a patto che il dovesse mantenere ne' suoi stati. I genovesi avendo messo a ordine un'ar-

mala navale, ed imprestatagli questa somma con la speranza di tor l'isola a' pisani, lo fecero lungamente navigare lungo la costa, tenendolo quasi in ostaggio; veggendo poi che niuno prendeva l'armi a favor suo, lo condussero a Genova, ove morì in prigione.

BARISONI (ALBERTINO), nobile padovano, n. nel 1687; fu vescovo di Ceneda nello stato veneto, ove morì nel 1667, e diede alla repubblica delle lettere una edizione della *Secchia Rapita* del Tassoni, suo amico (Parigi 1622), e scrisse: *L' Elogio della Poesia*; e *Commentarius de Archæis antiquorum*, pubblicato dal Poleni nel *Nova supplementa antiquit. roman.*

BARJAUD (GIO. BATT.), letterato francese, m. in mezzo all'armi l'a. 1812, nella vigoria dell'età e dell'ingegno; pubblicò: *Poesie nuove o Primi saggi di un giovane letterato*; — *Omero o l'origine dell' Iliade e dell' Odissea*, poema seguito da frammenti di un altro poema intitolato: *Carlomagno*; — *Odi nazionali*; *Il Ciarlone e l'Incaponito* commedia in un atto ed in versi; e molti altri componimenti, scritti in varie congiunture del suo tempo.

BARJESU, falso profeta, il quale fu da S. Paolo privato della vista in Pafò, perchè opponevasi alla predicazione del vangelo.

*** **BARKER** (GIO.), medico inglese, visso nel sec. XVIII; fu uomo d'alto intelletto, di gran perspicacia nell'arte salutare, e di profonda erudizione; mancò di vita nel 1748, e scrisse le seguenti opere: *Ricerche sulla natura delle febbri che travagliarono Londra nel 1740 e 41*; — *Saggio sulla conformità della medicina antica e moderna nella cura delle malattie acute*; quest'opera commendevole fu tradotta in francese da Schomberg, con note di Lorry.

BARKER (SAMUELE), dotto inglese, n. a Londra; tolse in moglie la figlia del celebre Whiston. Passò lunghi anni nell'apparecchiare una grammatica ebraica, ma la morte che il colse nel 1760, lo impedì dal recarla a compimento. Nel 1761 furono pubblicati i suoi opuscoli con questo titolo: *Poesis vetus hebraica restituta; accedunt quædam de carmine Anacreontis; de accentibus græcis, de scriptura vetere ionicâ, de litteris consonantibus et vocalibus et de pronunciatione linguæ hebraicæ.*

BARKER (TOMMASO), suo figlio, autore di molte opere piacevoli, e membro della società reale; era di gracilissima complessione, ma coll'astenersi dall'uso delle carni visse fino all'a. 88 dell'età sua, e morì a Londra nel 1809. Sono sue opere: *Il dovere e i benefici del battesimo*; — *Il Messia*.

BARKHEY (NICCOLÒ), teologo luterano, m. all'Aja nel 1788; è autore della *Bibliotheca Bremensis et Haganæ*; — *Musæum Haganum*.

BARKO (VINCENZO), generale ungherese, n. nel 1719, e feld-maresciallo-luogotenente, sotto Maria Teresa; si rendè illustre nella battaglia di Cosel, in cui menò prigioniero il general Zettwitz; ebbe poscia il comando dell'Ungheria e morì a Pest nel 1797.

BARKOF (GIO. SEMENOVITSCH), interprete dell'accademia delle scienze di Pietroburgo, m. nel 1768; è autore di una *Vita del Principe Antioco Cantemir*, con osservazioni sulle sue satire. Tradusse anche in verso russo le *Satire* di Orazio con note; — le *Farole* di Fedro col testo a fronte e con una *Vita* dell'autore; e l'*Istoria universale* di Golberg.

BARKOK, primo soldano della casa de' mamelucchi circassi in Egitto, m. nel 1399. Di schiavo circasso ch'egli era, si alzò alle prime dignità della

milizia de' mamelucchi, ed espulse dal trono il soldano Hadjy, della generazione de' mamelucchi bairiti. Ebbe a combattere molte ribellioni suscitate dai principi emiri egiziani, ma ne menò trionfo e da ultimo godè un regno abbastanza tranquillo. Restituì l'ordine delle cose ne' suoi domini, ed avvegnachè avesse abolito una gran parte delle imposte, lasciò 400,000 monete d'oro come frutto de' suoi risparmi. Farady suo figlio gli fu successore.

BARKSDALE (CLEMENTE), teologo inglese, m. nel 1687; scrisse la *Vita di Grozio*; — *Il Memoriale degli uomini onesti*; ed altri scritti sugli uomini dotti del suo tempo.

BARKYAROCK, 4.^{to} sciah di Persia, della famiglia de' selgiucidi; ascese in trono nel 1092, e fu costretto di spartire i propri domini con due suoi fratelli Maometto e Sandjar. Morì nel 1104.

BARLAAM, (S.), martire sotto Diocleziano; si lasciò ardere la mano in cui avevan posto carboni accesi piuttosto che fare sacrificio agli idoli.

BARLAAM, monaco greco dell'ordine di S. Basilio nel sec. XIV; fu mandato nel 1339 in occidente da Andronico il giovane per dimandare aiuti contro i turchi, e per proporre la riunione delle due chiese; alla sua tornata ebbe condanna di esilio in forma di eretico dai partigiani di Giorgio Palamas, per un punto di dogma. Si riparò in Italia, ove fu il primo a dar lezione di letteratura greca. Nel numero de' suoi discepoli si registrano un Boccaccio ed un Petrarca. — *** Ebbe gravi disputazioni a cagione della sua eresia, ma quando poi passò in Italia, ritrattò le proprie dottrine e tornò buon cattolico, laonde dal papa Clemente VI, n'ebbe per merito il seggio vescovile di Geraci nel regno di Napoli l'a. 1342. Par che morisse prima del 1348. Le opere che di lui furono messe a stampa sono: *Contra primatum papæ liber*; — *Arithmetica-algebra libri VI*, testo greco con versione latina; — *Ethica secundum stoicos libri II*; — *Orationes*; — parecchie *letters* di controversia; ed un trattato intitolato: *Probatio per sanctam scripturam, quod spiritus sanctus et ex Filio est quemadmodum et ex Patre.*

BARLAAM, eremita indiano la cui vita fu scritta da G. Damasceno, e fu opera molto cara ai cristiani d'Egitto, tradotta in copto ed in francese dal P. Antonio Girard gesuita.

*** **BARLAND** = **BAARLAND**, famiglia olandese che diede alla patria parecchi uomini insigni nella sua storia politica e letteraria, tra' quali si ricordano i tre seguenti.

BARLAND (USERTO), medico, n. in Zelanda; fiorì nel sec. XVI ed esercitò la medicina in Namur; tradusse dal greco il libro di Galeno: *de Medicamentis paratu facilibus*; — *** *Velitatio medica*; — *Epistola medica de aquarum distillatarum facultatibus.*

BARLAND o **BAARLAND** (ADRIANO), dotto letterato olandese, m. a Lovanio nel 1642; pubblicò un gran numero di scritti, tra' quali: *Chronicon ducum Brabantiae*, che fu tradotta in francese: *Chronologia ab orbe condito*; — *de litteratis Romæ principibus*, e vari altri opuscoli storici raccolti tutti e riuniti da Gualter. — *** Era nato nell'isola di Sud-Beveland nel 1488. Insegnò da prima lingua latina nel collegio di Busselsiden, poi passò in Inghilterra ed al suo ritorno ebbe una cattedra di eloquenza con grandissima frequenza d'uditori tra' quali uscirono parecchi uomini chiari.

BARLAND (MICHELE DI), valoroso giureconsulto e

buon poeta, segretario della città di Goes. Le sue *Poesie varie* furono pubblicate a Dordrecht nel 1688.

BARLES (Luigi), medico; esercitò l'arte sua in Marsiglia; tradusse la scoperta degli organi della generazione di Graaf, vi aggiunse le nuove ricerche di van Hoorn e Wesling, e le fece stampare nel 1674.

BARLESIO o BARLEZIO (MARINO), n. a Scutari nell'Albania, scrisse: *De vita et laudibus Scanderbegii*, tradotto in francese dal P. Duponcel; — *De expugnatione Scodrensi* (dell'assedio di Scutari). Queste due opere furono compendiate dal Pontano; — *Chronicon Turcicum*. — ** Nacque in sul mezzo del sec. XV. Fu spesso confuso con un altro Marino Barlesio suo concittadino, ma egli è più noto sotto la forma latina *Barzelius*.

BARLETTA (GABRIELLE), domenicano del sec. XV; salì in grande riputazione per suoi sermoni che ai dì nostri non sono più letti, se già non fosse per molti faceti di che contengono. A que' tempi però ebbero oltre a 20 edizioni. — ** La sua nominanza fu tale che da esso ebbe origine il dettato: *Nescit prædicare qui nescit barlettare*, ma veramente i suoi sermoni pubblicati non danno alcun segno che possa mostrarci sì giusta una tanta celebrità, onde fu chi fermamente disse essere gli stampati opera affatto apocrifa. È dubbio tra i biografi s'ei nascesse a Barletta piccola terra del regno di Napoli, o veramente in Aquino.

BARLETTI di SAINT-PAUL, eruditissimo letterato originario del regno di Napoli, n. a Parigi nel 1734; fin dalla sua giovinezza ebbe concetto un disegno per migliorare il metodo d'insegnamento. Aveva già composto una *Enciclopedia per la gioventù* in III vol. nella quale sviluppò un nuovo sistema di educazione, quando fu nominato nel 1756, sottoprecettore de' figli di Francia. Ma avendo sofferte molte amarezze intorno alla stampa di una sua grand'opera, che non fu mai eseguita, passò in Spagna nel 1770, e fu nominato professore di belle lettere a Segovia, ma rinunziò a quella cattedra in capo a 5 anni. Il suo *Nuovo Sistema tipografico*, pubblicato nel 1776 gli fruttò un donativo di 20,000 franchi. Il suo merito, anche ne' subbugli della rivoluzione, fu rispettato, e fu eletto membro del giuri d'istruzione pubblica nel 1793, e professor di grammatica nella scuola centrale di Fontainebleau. Passò di questa vita nel 1808 senza aver potuto mettere ad effetto il suo sistema di educazione. Le altre produzioni più commendevoli di questo laborioso scrittore sono: *Modo per preservarsi dagli errori dell'uso nell'istruire i giovanetti*; — *Il dono di Minerva a' padri di famiglia*; — *Disegno di una casa d'educazione*.

** BARLETTI (CARLO), scolario, n. in Liguria l'a. 1736. Per diversi anni si dedicò all'istruzione in patria, d'onde passò professor di fisica nell'Università di Pavia. Visse caro a molti dotti dei suoi tempi, fra i quali citeremo il Volta, lo Spallanzani e il Mascheroni. Morì in Milano l'anno 1798. Oltre varj opuscoli abbiamo di lui: *Physica specimina*; — *Dubbj e pensieri sopra la Teoria dei fenomeni elettrici*; — *Analisi di un nuovo fenomeno del fulmine, ed osservazioni sopra gli usi medici della elettricità*; — *Fisica particolare e generale in saggi, altri analitici, altri elementari*.

BARLOTTA (GIUSEPPE), poeta siciliano, n. a Trapani nel 1664; entrò da giovane nella congregazione dell'Oratorio, e venne in fama come predicatore.

Per suo diletto coltivò la poesia in argomenti di pietà. Abbiamo di esso un poema sulla *Strage degli Innocenti*, sotto uno strano titolo; — parecchie *Prediche*; e poesie diverse in sonetti, odi ecc. — ** Il titolo del suo poema è quest'esso: *La Voce del Verbo troncata in bocca al martirio dai colpi dell'incontinenza di Erode*.

BARLOW (TOMMASO), teologo inglese, n. nel 1607 a Langhill; fu professore in Oxford, e morì vescovo di Lincoln nel 1691; si fece famoso per suoi scritti contro la dottrina cattolica. I principali sono: *Della tolleranza in materia di religione*; — *Principj e dottrine della corte di Roma sulla scomunica e deposizione del re*, che fu tradotta dall'inglese per cura di Rosemond; — *Exercitationes aliquot metaphysicæ de Deo*; — ** *Origine de' beneficj semplici*; — *Casi di coscienza*.

BARLOW (FRANCESCO), pittore inglese, n. nel 1646 nel Lincolnshire, m. nel 1702; intese a rappresentar gli animali, e si rende notabile per correzione di disegno, ma ebbe gran difetto di colorito. Holier intagliò molti de' suoi lavori. — Ad un altro BARLOW orologiaio, si reca la invenzione degli orologi a ripetizione.

BARLOW (GIOELE), ministro presbiteriano, n. nello stato del Connecticut l'a. 1733; prima che si rendesse deista, aveva tradotto in versi i *Salmi* cantati nelle chiese della Nuova Inghilterra. Mandato nel 1811 in forma di ministro plenipotenziario appresso a Napoleone, che a quel tempo era in guerra con la Russia, lo seguì fino a Wilna; ma tornando di colà cogli avanzi dell'esercito, morì nel mese di dicembre del 1812. Abbiamo di lui: *La Visione di Colombo*, poema che fu poscia accresciuto da lui sotto il titolo: *La Colombinde*; — *Avviso agli ordini privilegiati*; — *Cospirazione del re*; — *Lettere alla Convenzione nazionale*; — *Reminiscenza reale*; — *Lettere a' Piemontesi*. Tradusse in inglese le *Ruine*, di Volney. — ** Fu Barlow uno de' più caldi propugnatori della indipendenza americana, e militò come volontario nella eroica guerra che le colonie sostennero contro l'Inghilterra. Nel 1778 ebbe il sacro ufficio di cappellano del Massachusetts e come tale seguì l'esercito fino al trattato di pace concluso nel 1783. Licenziate che furono le milizie repubblicane, pose giù le armi e si apprese allo studio delle leggi e con gran lustro comparve nel foro. Oltre alle opere che furono accennate di sopra, compilò eziando una gazzetta per lo cui mezzo potè bene istruirsi de' negozi politici de' due mondi.

BARLOWE (GUGLIELMO), dotto prelato inglese, n. nella contea di Essex, m. vescovo di Chichester nel 1368; fu a vicenda protestante e cattolico, e condusse una vita assai agitata sotto i vari regni che v'ebbero da Enrico VIII fino ad Elisabetta. Abbiamo di lui alcuni scritti contro il sacrificio della messa ed il rito cattolico, — ** e son questi: *La sepoltura della messa*; — *Omellie cristiane*; — *Trattato di cosmografia*; — *Risposte a certe dimande riguardanti gli abusi della messa*; — *L'Ascensione de' monaci e de' religiosi rappresentata con figure*. Ebbe anche mano a comporre un libro intitolato: *La divina e pia Istituzione d'un Cristiano*, chiamato volgarmente in Inghilterra il libro del vescovo.

BARLOWE (GUGLIELMO), fisico inglese, figlio del precedente, n. nella contea di Pembroke; entrò nel sacerdozio e fu fatto arcidiacono di Salisbury. È desso il primo che scrivesse sulle proprietà dell'amianto. Le sue scoperte intorno a ciò furono da lui dichia-

rale nell' *Ajuto del navigatore*; scrisse anche: *Avvertimento magnetico*. Morì nel 1623.

BARNABA (S.), uno de' primi discepoli degli apostoli, dopo la morte di G. C., era ebreo e n. nell' isola di Cipro. Avendo professato la fede cristiana, ebbe con S. Paolo la missione di predicare a' gentili; peregrinò in diversi paesi, e dicono ricevesse il martirio in Salamina. — La *epistola* che corre sotto il nome di lui, stampata in varie raccolte, fu tradotta in francese dal P. Le Gras.

BARNARD (Gio.), autore ecclesiastico, m. a Newarck nel 1683; è principalmente conosciuto per un' opera inglese intitolata: *Censura cleri*, contro i preti di mal costume. È desso autore altresì d' un libro intitolato: *Theologo-historicus*, e di alcune altre opere di poca importanza.

BARNARD (Gio.), n. di genitori quaccheri nel Berkshire l' a. 1686; lasciò la setta in cui era nato, ed entrò nel seno della chiesa anglicana. Deputato dalla corporazione de' mercadanti di vino per presentare alla camera de' lord le loro osservazioni intorno ad un *bill* che riguardavali, dispiegò in questo incontro tanta forza d' ingegno che nel 1722 fu dalla città eletto membro del parlamento, poscia lord-podestà di Londra ed *alderman*, e per l' ottimo suo reggimento meritò il titolo di *padre della città*. Morì nel 1766.

BARNARD (Teodoro), pittore olandese, discepolo di Tiziano; si fermò in Inghilterra, ove fu ricercato dell' opera sua da parecchi pretati. Il *quadro* della Cattedrale di Chichester è attribuito a lui.

BARNARD (Gio.), ministro del Massachusetts; fu uno de' più celebrati teologi dell' America, ed eruditissimo nelle scienze matematiche e nell' architettura navale. Lasciò un gran numero di *sermoni*, ed una *tavola* de' ministri celebri della Nuova Inghilterra, che fu stampata nella *Collezione storica dello stato del Massachusetts*.

BARNAUD (Niccolò), medico protestante, n. a Crest nel delfinato, correndo il sec. XVI; perdè lunghi anni nella ricerca della pietra filosofale, e nel comporre libri d' alchimia. Dopo la strage del S. Bartolommeo, cercò rifugio a Ginevra, ove fece stampare, sotto il nome di *Eusebio Filadelfo*: *La Sveglia de' Francesi e de' loro vicini*, in due dialoghi, la prima edizione de' quali fu pubblicata in latino nel 1574, diretti contro gli autori della strage. Gli si reca altresì un' opera rarissima intitolata: *Lo Specchio de' Francesi*, pubblicata nel 1582 sotto il nome di *Montand*. In essa delinea il quadro della Francia sotto il regno di Enrico III, ed i rimedj ch' ei propone hanno singolare conformità con quei della nostra rivoluzione. Delisle de Sales ne ha fatto l' analisi nella sua opera intitolata: *Malesherbes*. Barnaud è noverato tra quegli autori ai quali si ascrive il famoso trattato *de tribus Impostoribus*, che però fino a' giorni nostri è rimasto sconosciuto. — ** I mezzi che nello *Specchio de' Francesi* propone Barnaud per la riforma del regno son questi: la vendita dei beni del clero; il mandare a confine i sacerdoti; il loro matrimonio; la fusione delle campane, ed in fine, come principale cosa, la istituzione di una milizia stanziale composta di tutti gli ordini de' cittadini. — Notato ciò, si farà chiaro perchè di sopra si dica che l' autore propone mezzi molto conformi alla rivoluzion francese.

BARNAVE (ANTONIO-PIETRO-GIUSEPPE-MARIA), avvocato del parlamento, n. a Grenoble nel 1761; fu eletto nel 1789 deputato all' assemblea costituente ove sommamente rifiuse pel suo valore nell' arte orato-

ria, e perfino levossi a parlare contro lo stesso Mirabeau. Fu nominato con Pethion e Latour-Maubourg per andare innanzi a Luigi XVI detenuto a Varennes, ma fin da quel tempo la vista delle calamità della Francia lo fe' mutar d' opinione; si diede a combattere per sostenere che il re fosse inviolabile e prediasse future miserie. Dopo la sessione si ritirasse a Grenoble, ed ivi tolse moglie; ma passato il dì 10 d' agosto, disvelto dal suo ritiro, fu condotto a Parigi innanzi al tribunale rivoluzionario. Il flor della sua eloquenza non potè smuovere i giudici e fu dannato a morte nel dì 29 ottobre 1793, in età d' anni 32. Fino all' ultimo suo respiro mantenne molta costanza. — ** Dopo il dì 10 d' agosto si scopersse nelle Tuilleries la corrispondenza della corte con alcuni membri dell' assemblea costituente, tra' quali trovossi Barnave, e per questo fu posto in accusa e giustiziato. Nel museo di Grenoble si vede il suo busto, e per ordine del governo consolare la sua statua fu rizzata nella gran sala del palazzo del senato conservatore.

BARNER (Iacopo), medico e chimico, n. nel 1644 ad Elbing in Prussia: prima insegnò la chimica a Padova, poscia la medicina e la filosofia a Lipsia, d' onde tornossi in patria e vi lasciò la vita nel 1686. Abbiamo di lui moltissime opere di medicina e di chimica, dettate in latino. La più commendevole di tutte s' intitola: *Chimia philosophica*. — ** Nel suo *Prodromus Sennerti Noci* raccoglie tutti i dogmi di medicina da Ippocrate a Galeno, fino a Paracelso ed Helmont, e pretende depurarli dietro certi suoi principj anatomico-chimici.

BARNES o BERNERS (GIGLIANA), di una nobile famiglia della contea d' Essex, nata a Roding sul cadere del sec. XIV; fu priora del monastero di Soppewel, e scrisse vari *Trattati* sulla falconeria, sulla caccia ecc., che furono stampati nel Monastero di S.^t Alban nel 1481 in fol. e spesso volte ristampati.

BARNES (Bossato), cappellano di Enrico VIII re d' Inghilterra; nel 1538 fu mandato da questo monarca in Alemagna per trattare con que' teologi intorno al suo divorzio, e costui tolse sopra di sè il carico di sopprimere tutte quelle conclusioni di essi, che non secondassero pienamente i voleri del re. Nel 1540 il vescovo Gardiner, essendosi messo in cattedra contro le opinioni di Lutero, Barnes si fece sollecito di confutarlo in un sermone composto sullo stesso subbietto; ma essendogli stato imposto di doversi ricredere, egli obbedì, usando però termini tanto ambigui, che non fece altro se non che maggiormente aspreggiare i suoi nemici. Fu rinchiuso nella torre di Londra per ordine del sovrano, ed in breve tempo condannato senza esame e come eretico, a morire sul rogo. — Abbiamo di lui molte opere, tra le quali si notano: *Vitæ romanorum pontificum*, pubblicate in latino a Wittemberga nel 1536, con una prefazione di Lutero.

BARNES (Gio.), benedettino inglese, n. nella provincia di Lancastre in sul finire del sec. XVI; professò per lungo tempo la teologia in una casa del suo ordine a Douai, d' onde poscia tornò in Inghilterra. Nel 1624, fu astretto di ripararsi in Parigi dalle persecuzioni del S. Uffizio, ed ivi fu imprigionato. Il nunzio del papa lo fece tradurre in Roma e seppellire nelle prigioni inquisitoriali, ove chiuse la vita dopo 30 anni di cattività. Egli s' era levato vigorosamente contro le opinioni oltremontane in un trattato inglese sulla supremazia de' concilj.

BARNES (Giosuè), n. a Londra nel 1684, m. nel

1712; fu professore di lingua greca nell' università di Cambridge; assai per tempo si fece chiaro per una profonda cognizione in tal lingua, che fu parlata da lui con rara facilità. Il dottor Bentley diceva di lui ch' egli sapeva il greco a paro d' un ciabattino d' Atene. Egli ha fatto edizioni di Anacreonte; di Euripide; e di Omero grec. lat. (*Homeri opera*, Cambridge 1710) la quale è una delle più complete di questo poeta. — ** Le sue principali opere sono le seguenti: *Poemi e Poesie*, in latino ed in inglese pubblicati dall' autore in età di soli anni 15; — *Gerania*; — *Parafrasi della Storia d' Ester*, in versi greci; — *Storia d' Odoardo III re d' Inghilterra* ecc.

BARNEVELDT (Gio. d' OLDEN), gran pensionario di Olanda, dotto ed integro magistrato non meno che valente negoziatore politico, n. nel 1549; fu il fondatore della libertà della sua patria. Fin da giovane si segnalò per la sua costanza e profonda perspicacia; fu onorato d' uffici importanti, e meritò di godere nella nascente repubblica di un' alta reputazione acquistata per 30 anni continui d' illustri servigi. Dopo averla campata dalle ambiziose mire di Leicester, favorito di Elisabetta, attese ai segreti disegni di Maurizio di Nassau, statolder, e ad onta delle costui opere, concluse, nel 1609, una tregua di 12 anni con la Spagna, che riconobbe la indipendenza de' Paesi bassi. Questa funesta emulazione lo pose a capo de' repubblicanti e divise la Olanda in due parti, le quali per le quistioni teologiche sopravvenute di poi, furono distinte coi nomi degli arminiani e del gomaristi. La repubblica fu piena di scritture ingiuriose e di libelli infamatorj, indirizzati specialmente contro Barneveldt. Eppo fin d'allora presenti la ruina della libertà; pure confidandosi di preservar la costituzione dai pericoli ond' era minacciata, affrettò la convocazione degli stati generali. Maurizio, per parte sua, essendo riuscito a raccogliere nel 1618 a Dordrecht un sinodo composto dei deputati di quasi tutte le chiese calviniste dell' Europa, vi fece condannare gli arminiani, e Barneveldt, loro capo, giudicato da 26 commissari, fu decollato il dì 13 marzo 1617, in età d' anni 72, come reo di aver tradita la patria, che, in vece, a lui doveva la sua indipendenza politica. La morte di questo illustre porse argomento ad una tragedia allegorica del poeta Vondel suo amico, e ad un'altra di Lemièr. La lettera da lui scritta a sua moglie prima d' avviarsi al supplizio è un bel documento d' amore coniugale e d' altezza d' animo. Abbiamo una imitazione in versi francesi di un'altra lettera che scrisse Barneveldt dalla sua prigione al suo amico Truman.

BARNEVELDT (GUGLIELMO), figlio primogenito del precedente; si pose in animo di vendicar la morte dell' infelice suo genitore con quella di Maurizio, e si fece capo degli oppressi arminiani, ma non poté mettere ad effetto questo disegno, perchè fu scoperta la sua congiura. Tuttavia poté involarsi alle persecuzioni. RENATO, al quale la proposta di Guglielmo aveva fatto orrore, morì sul patibolo in vece sua, nel 1623, malgrado le lagrime di una desolata madre. — ** Per bene intendere quanto qui troppo oscuramente è narrato si vuole aggiungere, che questo Renato era fratello di Guglielmo, e che tentò di uccidere il principe d' Oranges, e che poi fu condannato come complice della trama perchè avendolo avuto sentore non era corso a svelarla. Ad ogni animo che abbia senso di rettitudine parrà ini-

quo tale giudizio. — Guglielmo rifuggitosi ad Anversa ivi poco dopo uscì di vita.

BARNSTORF (BERNARDO), naturalista tedesco; pubblicò un' opera intitolata: *Programma de renuscitatione plantarum*, — ** che tratta della *palingenesia*, ossia della maniera con che le ceneri o le particole d' una pianta poste in certi fluidi possono ripigliar la forma primitiva, fenomeno che sebbene affermato da gravi autori è oggidì posto tra le favole. Barnstorf fiorì sull' esordire del sec. XVIII.

BARO (SPARANO), giureconsulto italiano, cancelliere di Carlo d' Angiò duca di Provenza; ha lasciato un *Corpo di leggi e consuetudini di Bari*; ed un *Rosario delle virtù e de' vizj*.

BARO (BALDASSARRE), uno de' primi membri dell' accademia francese n. a Valenza nel 1600; fu da prima segretario di Onorato d' Urié, e diede compimento al suo romanzo d' *Astrea*, pubblicato nel 1617. Sul finire della sua vita fu nominato procuratore del re presso il tribunal presidiale di Valenza, e tesoriere di Francia a Montpellier, e morì nel 1630. Oltre ad alcune odi, abbiamo di lui 9 componimenti teatrali stampati a Parigi dal 1629 al 1631, la cui raccolta è rarissima. — ** Ecco i titoli di questi componimenti: *Celinda*, poema eroi-tragi-comico in 3 atti in prosa. Nel 3 atto è una tragedia di *Giuditta* in 300 versi; — *Partenia*, che è la meno insulsa di tutte le opere dell' autore; — *Clorisa*, pastorale; — *Clarimonda*, tragedia; — *Il Principe fuggitivo*; — *S. Eustachio martire*; — *Carista*; — *L' Amante vendicativo*, poemi drammatici; — *Rosemonda*, tragedia.

BAROCCI (FEDERICO), detto il *Baroccio*, e anche FRANCESCO FIORI, pittore italiano e naturalista d' Urbino, n. nel 1528, capo d' una famiglia che conta molti uomini valorosi nella scultura, nell' arte del cesellaio, dell' orologiaio e nelle matematiche; si informò assai per tempo nello studio delle opere di Raffaello e di Tiziano. Il papa Pio IV lo chiamò in Roma, ove ei dipinse molti gran quadri nel palazzo di Belvedere. Alcuni pittori invidi delle sue lodi, avendolo avvelenato in un banchetto, egli non fu richiamato alla vita, per le amorevoli cure del cardinal della Rovere, suo protettore, se non per trarre una continua malsania fino al tempo della sua morte che seguì nell' a. 1612. Sono sopra ogni altra cosa tenuti in istima un suo *Deposito di croce*; — *il martirio di S. Vitale* ecc.

— ** Che il Baroccio sia pittore italiano, tutto il mondo lo sa, ma che sia naturalista d' Urbino niuno certo lo ha mai pensato all' infuori de' nostri autori. Essi poi per la troppa fretta confondendo Federigo Baroccio con un suo antenato lo han fatto capo della famiglia, ed in vece dovevan dire com' ei discendeva da un Barocci scultore milanese chiamato in Urbino dal duca Federigo Feltrio, il quale fermò sua stanza in quella città e fu capo della famiglia. Ma lasciando stare questi madornali farfalloni, che non sono i primi nè per avventura saranno gli ultimi che ci daranno travaglio in questa compilazione, brevemente diremo quanto ci par conveniente per dar chiaro cenno di un artista che certo molto si levò della schiera volgare. Egli dunque sotto un suo zio, Bartolommeo Genga, architetto del duca d' Urbino studiò geometria, architettura, e prospettiva, ed ebbe da questo ogni agio ad ammaestrarsi nella pittura sulle opere del Tiziano. Vago poi di studiare i dipinti di Raffaello se ne andò a Roma, e mentre niuno poneva mente a lui ancor giovanetto, Giovanni d' Udine avendo per accidente volto il guardo agli studi suoi, ne presagì grandi

cose e gli diede animo a continuare nell' arte; tai presagi furono confermati da Michelangiolo; laonde Baroccio tornato di Roma cominciò a far le sue prime opere che sono di grande effetto e si risentono del fresco studio di Raffaello; ma appoco appoco si dilungò dalla imitazione di quel grande, ed essendo per natura umido e dolce, abbandonò il sublime pel leggiadro ed interamente si apprese al seducente colorito di Correggio. Chiamato a Roma nel 1560 da papa Pio IV fece insieme con Federigo Zuccheri vari dipinti nel palazzo di Belvedere. A questo tenne dietro un gran numero di opere tanto in Roma che fuori, e gli fruttarono fama, ricchezze, onoranze ed inviti di principi, che tutti però furono da lui recusati, amando rimanersi nella sua patria, ove il duca gli aveva dato alloggio nel proprio palazzo, ed ove morì percosso d'apoplezia nel 1612 in età d'anni 84. Tra le opere sue più commendevoli si vogliono notare: *Il Deposito di Croce*, per la cattedrale di Perugia; — *Il Perdono*, in S. Francesco d' Urbino, quadro che gli costò 7 anni di fatiche; — *L' Annunziazione*, in Loreto; — *Il Martirio di S. Vitale*, a Ravenna; — *la Madonna del Popolo* per la cattedrale d' Arezzo (conservata oggi nella Galleria di Firenze), la qual tavola cagionò una riforma nella scuola fiorentina a tempo del Cigoli, oltre molti altri che si veggono per le gallerie delle principali città d' Italia. Il suo disegno non è molto corretto, le sue carni si scostano dalla natura, l' espressione de' volti sebbene vivacissima è alcuna volta esagerata e leziosa. Furono però questi i vizj di un grande artista, i quali abbagliarono la moltitudine ed adoperarono alla decadenza dell' arte.

BAROCCI o BAROZZIO (IACOPO). — V. VIGNOLA.

BAROERO (IACOPO), chirurgo; n. a Soglio in Piemonte l' a. 1790; compiuto il corso di chirurgia a Torino, fu aggregato al collegio della facoltà; nominato poco dopo professore di chirurgia, fu primo chirurgo dell' ospizio reale della Carità. Applicatosi particolarmente allo studio delle malattie veneree, fece sorprendenti cure, delle quali si trova la descrizione nel suo *Trattato di chirurgia pratica*. Il dì 9 di luglio del 1831 fu l' ultimo della vita di questo valente professore, che rimase annegato nel Po, mentre la sua carrozza fu da un temporale rovesciata nel fiume.

BARON (FRANCESCO-EGUINARIO); professor di diritto a Bourges, m. nel 1680; è autore di molte opere di giurisprudenza pubblicate in 3 vol. in fol. nel 1682. — * * Oltre alla giurisprudenza, fu dotto nella filosofia e nelle lingue; fece anche particolare studio di buone lettere, come si vede dalle sue *Tabulinæ Quintilianæ institutiones oratoriæ*. Egli è chiamato da Cujaccio il *Varrone della Francia*; era nato nel 1496 a S.^t Paul-de-Léon.

BARON (ROBERTO), scrittore inglese; visse sotto la protezione di Cromwell e pubblicò un romanzo intitolato: *L' Accademia di Cipro*.

BARON (MICHELE BOYRON, detto), padre del celebre attore Baron; fu figlio di un merciaio di Issoudun, e non era affatto destinato alla professione di comico; ma essendo andato a Bourges, rimase sì soddisfatto di alcune commedie che vide rappresentare che andossene ad offerire i suoi servigi alla compagnia comica. Fu accettato, e per alcuni anni percorse i teatri di provincia. Fattosi poi ammirare pel suo ingegno fu invitato di venire all' Hôtel di Borgogna ove ebbe gran plauso. Morì nel 1683.

BARON (MICHELE BOYRON detto), figlio del precedente e comico come lui, n. a Parigi nel 1683, m. nel 1729. Di-

scepolo ed amico del gran Molière ei si mostrò ben degno di tanto maestro. Cooperò a stabilire in Francia i veri principj della recitazione, ed in lui l' arte perfezionò i doni della natura. Non v' ebbe attore di più nobile aspetto, di una statura più convenevole, di una voce più sonora, di un porgere più lusinghiero, di un atteggiarsi più naturale, di una intelligenza più profonda. Dopo aver deliziato di sè per qualche tempo i teatri di provincia, si mostrò a Parigi nel 1670 sul teatro del Palazzo Reale; alla morte di Molière passò nella compagnia dell' Hôtel di Borgogna, in cui dal 1680 fino al 1691 ultimo anno del suo arringo teatrale, con eccellenza maravigliosa fu creatore di un gran numero di prime parti. Dopo esser rimasto per 29 anni fuor della scena, questo gran comico vi ricomparve nel dì 10 aprile 1720, sostenendo la persona di *Cinna*, e tutti gli uditori convennero che nulla avesse perduto del suo antico valore. Molti componimenti teatrali abbiamo di lui, raccolti in 3 volumi, tra' quali *L' uomo di buona ventura* è rimasto vivo sulle scene. — * * In questa commedia credesi abbia voluto dipinger se stesso: perciocchè al sommo pregio nell' arte, aggiungeva quella macchia tanto comune nei sommi di una estrema vanità, e di menar gran vanto in fatti d' amore. Parrà quasi incredibile che la sua alterigia giugnese a tale da fargli dire, che « ogni » 100 anni può nascere un Cesare, ma diecimila ne » occorrono per produrre un Baron. » — Quando dopo 29 anni ricalcò le scene in mezzo agli allori che coglieva, si levava di tanto in tanto qualche voce che gli faceva udire com' egli fosse fatto minore di quel di prima, ed esso allora con ragione sciamava: « Ingrato Uditorio! se tu hai buon giudizio, son io » che te l' ho dato, e tu lo volgi contro di me! »

BARON (GIOVANNI), intagliator di rami, n. a Tolosa nel 1651; studiò l' arte in Roma ove fermò sua stanza. Abbiamo di lui molti intagli sulle opere del Bernino, del Pussino e d' altri tali maestri.

BARON (VINCENTO), domenicano della diocesi di Rieux; è autore d' una *Teologia morale*. — * * Fiorì nel sec. XVII.

BARON (FRANCESCO), console di Francia in Aleppo; fu mandato da Colbert a Surate, nel 1671; ivi fece fiorire il commercio francese durante la sua amministrazione e vi morì nel 1683.

BARON (BONAVENTURA), monaco irlandese, n. a Clonmel, m. cieco in Roma nel 1696, in età molto avanzata; pubblicò in latino molte opere in prosa e in verso, delle quali le più notabili furono riunite sotto il titolo di *Opuscula varia*.

BARON (GIACINTO-TEODORO), professore e decano della facoltà medica di Parigi, n. nel 1686, m. nel 1788, in età d'anni 73; fu l' editore della *Pharmacopœa Parisiensis*, e pubblicò alcune dissertazioni accademiche, e tra queste la più curiosa è: *An senibus chocolata potus?*

BARON (GIACINTO-TEODORO), figlio del precedente, n. nel 1707, m. nel 1787; era valente medico, e pubblicò tre opere che si possono considerare come utili materiali per la *Storia* che resta ancora a farsi della facoltà di Parigi.

BARON (BERNARDO), intagliator di rami francese; si stanziò a Londra, ove morì nel 1766. Fra gl' intagli che ci avanzano di lui, son degni di commendazione: *Carlo I re d' Inghilterra*, da un dipinto di Van-Dyck; — *Giove ed Antiope*; — *La famiglia del Conte di Nassau*, dal Tiziano; — *I Giuocatori di Carte*, da Tiniers.

BARON (RICCARDO), scrittore politico, n. a Leeds

nel Yorkshire, m. nel 1768; pubblicò una collezione di trattateili sotto il titolo: *Le colonne del Sacerdozio e le verità ortodosse abbattute*. Dopo la sua morte vi furono aggiunti due altri volumi.

BARON d' HÉNOUVILLE (TEONORO), fratello del precedente, medico e membro dell' accademia delle scienze, n. nel 1718, m. nel 1768; pubblicò varie edizioni del *Corso di Chimica* di Lemery, con giunte; e della *Farmacopea* di T. Fuller, in latino. Scrisse molte *Memorie*, stampate nella *Raccolta dell' accademia delle scienze*. Le sue cognizioni in chimica ed in farmacia erano assai profonde.

•• **BARON** (PIETRO), teologo francese protestante, che fiorì nel sec. XVI, e forse fu nato ad Etampes. Per le persecuzioni di Carlo IX, contro gli acattolici dovè riparare in Inghilterra, ove tenne una cattedra di teologia nell' università di Cambridge. Per certe sue opinioni troppo larghe intorno al sistema di Calvino spiace alla regina Elisabetta e ai teologi inglesi. Dopo 3 anni perdè la cattedra e passò a Londra, ove morì nel 1599. Le sue opere tutte di teologia sono oggimai obbliate. Le meno ignote sono: *Summarium de prædestinatione sententiarum*; e *Prædicationes in Jonam*.

•• **BARONCELLI** (FRANCESCO), tribuno del popolo romano dopo il famoso Cola di Rienzo; era scriba del senato o notaio del Campidoglio, dopochè il Rienzi si era dovuto fuggire, lasciando lo stato di Roma in grande scompiglio pel parteggiar dei baroni. Allora costui, entrato nel Campidoglio, fece sonare quella campana al cui tocco tutto il popolo soleva correre a stormo, e fattasi grande adunata di gente nella chiesa dell' Araceli, esso la aringò, e fu salutato tribuno di Roma. Prese a reggere la città facendo rigidissima giustizia de' malfattori, ordinando buoni statuti, ma dilungandosi dalla profonda politica del Rienzi, si oppose apertamente al papa, e tentò trarre alla sua parte i ghibellini d' Italia. Allora Innocenzo VI lo scomunicò e trasse dalle prigioni d' Avignone Cola per opporlo al Baroncelli. Questo fu il primo crollo del poter suo, ma la piena rovina gli venne dai propri figli, i quali rotto ogni freno commettevano stupri, adulterj ed enormezze d' ogni maniera. Gli esigli, i supplizi atterrivano Roma, donde un generoso giovane chiamato Riccardo Tancredi tentò uccidere il tribuno; ma benchè lo ferisse non potè compiere il suo intento. Si raddoppiarono allora le persecuzioni del tiranno, per la qual cosa il popolo stanco di tanti eccessi, lo uccise, mentre cercava scampo nella fuga, sulla metà di dicembre del 1353. — È falso che il Baroncelli fosse ucciso da Cola di Rienzo in un combattimento, o, secondo altri dice, che succedesse nel tribunato dopo la morte di Cola. Matteo Villani parlando di lui dice: « Lo schiavo Baroncelli, » uomo di piccola e vile nazione e di poca scienza. » — E veramente par che a costui mancasse il grand' animo, il sottile accorgimento e la somma dottrina del Renzi.

•• **BARONCELLI** (NICCOLÒ), scultor fiorentino, allievo del Brunellesco; chiamato *Niccolò del Cavallo* per aver fatto in Ferrara, insieme col padre suo Antonio, un cavallo di bronzo pel duca Borso. Operava intorno al 1440.

BARONI (ADRIANNA-BASILIA), detta la bella *Adrianna*, n. a Mantova sul cadere del sec. XVI; per flor di grazie e d' ingegno si meritò l' ammirazione e gli omaggi de' poeti del suo tempo, e fu stampata nel 1623 una raccolta di versi in sua lode — •• Intitolata: *Teatro della gloria di Adrianna*.

BARONI (ELEONORA), sua figlia, celebre cantatrice; si fece ammirare tanto pel sommo valore nell' arte musicale, come per le rari doti della mente e del cuore. — •• Abbiamo anche in sua lode una raccolta di versi che s' intitola: *Applausi poetici alle glorie della Sig. Baroni* (Roma 1636).

BARONI (CAVALCABÒ-GASPERO-ANTONIO), pittore italiano, n. presso Roveredo nel 1682, m. nel 1759, scolaro del Balestra, ne' cui vizi s' imbrattò, e riuscì pittore di 3.^{zo} ordine. Le sue migliori composizioni sono una *Cena* nella chiesa della Madonna di Loreto; — un *Elia*; ed un *Eliseo*.

•• **BARONI** (CAVALCABÒ-CLEMENTE), n. presso a Roveredo nel 1726, m. nel 1796; fu uomo di grande ingegno ed erudizione, ma per voler troppo fare, pochissimo fece, e se ad una scienza sola si fosse appreso avrebbe lasciato in quella una chiarissima fama; fu maestro del Vannetti, ed altri scritti non lasciò che alcune operette tra le quali è degna di lode la dissertazione: *Intorno alle cerimonie ed ai complementi degli antichi romani*.

•• **BARONI** (GIO. BATT.), arciprete di un luogo nel territorio bolognese detto la Longara. Da quanto reciteremo qui appresso estratto per cura del Sig. prof. Rambelli (Inv. e scop. Ital.) dal giornale della *Ricreazione* già compilato in Bologna dal Sig. Eugenio Albèri (anno 2.^{do} N. XI, 12 marzo 1833), vedrà il lettore che il nome del Baroni merita esser registrato fra i più famosi ingegneri che fiorissero nel sec. XVIII, e che non è indegno di starsi al lato di Aristotile Alberti detto altrimenti Aristotile di Fioravante. Questo oscuro preticciuolo adunque « s' impegnò nel 1759 di trasportare circa otto piedi bolognesi più in là di quello lo era, tutta la parte di dietro della propria chiesa senza debilitarla. Nel 1759 volle tirare più avanti di quello lo era piedi 38 bolognesi la facciata della stessa sua chiesa con l' organo e con la cantoria che vi erano unite: era la facciata alta piedi 30, e larga 23, e grossa un piede e due oncie: s' impegnò di sollevare l' arco della Cappella Maggiore perchè restasse in simmetria con la rimanente chiesa secondo il nuovo disegno: era il diametro di quest' arco piedi 12 ed oncie 2, la sua circonferenza piedi 23. »

» Riuscì felicissimamente in tutte tre le suddette operazioni in poco tempo, e l' importo delle medesime non montò che alla spesa di quattro zecchini romani, e vi volle l' impiego di dieci uomini, di poco legname e di poche corde. Se tali operazioni fossero state fatte sotto altri climi, quanti giornali, quante gazzette, quanti atti, e quante memorie di accademie non sarebber state riempite delle lodi dell' inventore? Ma perchè fatta in Italia, è rimasta la memoria di così belle, ed ingegnose imprese pressochè sepolta coll' inventore, morto nel 1761, con il solo premio di reiterate voci di bravo di bravissimo nell' atto delle riuscite operazioni e qualche di dopo, e nulla più. »

» Assisterono fra gli altri manuali a queste operazioni i due fratelli Baleotti il cui talento riuscì a portar via le meccaniche idee del Baroni per poi applicarle nel comune di Ceretolo. E fu alli 23 di Gennajo del 1764 da Giovanni trasportata in due sole ore di tempo la facciata della Parrocchiale Chiesa alla distanza di 22 piedi lontana dalla sua prima situazione; è questa alta ragguagliatamente e larga piedi 18 e mezzo, e grossa piedi uno ed oncie quattro. Nel 1778 alli 6 di febbraio con la stessa felicità ambedue i fratelli

» trasportarono più piedi indietro la lunga e grossa
» muraglia della scuderia del palazzo Grimaldi, e la
» stessa operazione eseguirono in poche ore, e con
» pochissima spesa. Quale sia stato il loro premio,
» abbastanza lo dice la loro presente condizione di
» poveri operai da campagna. Non mancheranno mai
» in Italia quei talenti ed ingegni e genj, i quali
» nell' elevatezza, nell' acutezza, nella generosità in
» procurare ad altri il bene, non la cederono, nè
» la cederanno in alcun tempo a quei consimili be-
» nefici uomini che splendono fra le altre nazioni con
» miglior compenso e fortuna dei nostri!» Dopo tutto
questo (così conchiude il Rambelli) chi sarà colui che ci
venga a dire che un sì bel trovato si deve agli Americani?

BARONI (TEODORO), sacerdote italiano, n. a Man-
tova nel 1774; ha lasciato una raccolta di *Tesi fi-
losofiche*, ed una dissertazione *sul culto renduto ai
martiri dagli antichi cristiani*.

BARONIO (VINCENZO), medico italiano; si è fatto
noto per un' opera intitolata: *De pleuripneumonia
anno 1623 Flaminium infestante et a nemine obser-
vata*, ecc. (Forlì 1638).

BARONIO (DOMENICO), prete e predicatore fioren-
tino del sec. XVI; scrisse contro la chiesa romana,
e seguì le dottrine de' valdesi.

BARONIO (CESARE), n. nel 1583 a Sora nel regno
di Napoli; fu uno de' primi discepoli di S. Filippo
Neri, fondatore della congregazione dell' Oratorio, e
dopo di esso generale della medesima. Clemente VIII,
del quale fu confessore, lo nominò cardinale e bi-
bliotecario della Vaticana. Nel conclave di Leone XI
ed in quello di Paolo V ebbe per se 31 voto. Si af-
aticò fino al tempo della sua morte, seguita nell' a.
1607, intorno a' suoi famosissimi *Annali ecclesia-
stici*, in 12 vol. in fol., il primo de' quali comparve
in Roma nel 1588. Quest' opera contiene molti er-
rori di cronologia e di storia, ma dimostra però
immensi studi e fatiche; ella è classica nel suo ge-
nere. Le più belle edizioni sono quelle di Roma e
di Anversa. Si antepone però la prima, perchè v' è
aggiunto il *Trattato della monarchia di Sicilia*, che
fu tralasciato nella seconda dopo essere stato sop-
presso per ordine del re di Spagna. Si debbe ancora
a questo dottissimo cardinale il *Martirologio roma-
no*, con note (Roma 1586). — ** Il Baronio fu chia-
mato il *Padre degli Annali ecclesiastici*; egli impre-
se quell' opera per opporla ai *centuratori* di Mag-
deburgo, che davano alla storia ecclesiastica una
esposizione tutta favorevole alla religion protestante.
Fu quest' opera continuata dal Raynaldi e dal La-
derchi, e fu corredata di osservazioni critiche molto
importanti del Pagi, e compone un corpo di volumi
31. In Lucca nel 1757-58 ne fu fatta una nuova e-
dizione in 43 vol. con note del Mansi e con un in-
dice di cui mancano le precedenti; ma è gran pec-
cato che il lavoro tipografico non risponda alla im-
portanza del libro. — Aggiungeremo per ultimo che
il Baronio non potè sedere sul trono pontificio pel
divieto della Spagna, che si teneva offesa dal suo
trattato della monarchia di Sicilia.

BARONIO (GIUSTO), n. nel ducato di Clèves; vi-
veva circa il 1604; fece abiura del calvinismo nelle
mani di Clemente VIII e del cardinal Baronio che
gli fu padrino. Pubblicò: *I motivi della propria
conversione*; — *Trattato de' pregiudizi contro gli
eretici*; ed una raccolta di *Lettere latine*.

BARONIO (FRANCESCO-MANFREDI), scrittor siciliano
del sec. XVII, n. nel 1634; pubblicò varie opere
storiche sulla Sicilia citate dal Mazzuchelli.

BAROR, principe tributario di Armenia; succe-

dette al padre suo Sgaorty, e si collegò con Arbace,
con Beleusi e con Paramaz per distruggere l'impe-
rio d'Assiria. Ninive cadde in forza, e la potenza
di Sardanapalo fu messa in basso. Baror si fece
elegger re in luogo suo, nell' a. 747. av. G. C. e
mori dopo 43 anni di regno.

BAROTTI (GIO. ANDREA), letterato italiano, n. a
Ferrara nel 1701; fu bibliotecario di questa città;
compose un gran numero di opere, e morì, da
tutti compianto ed amato per la bontà dell' indole
sua, nel dì 1 gennajo 1772. Tra i molti suoi scritti
si citano: *Dissertazione sul proverbio: Nemo pro-
pheta in patria sua*; — *Difesa degli scrittori ferra-
resi*, inserita nella raccolta degli esami di vari au-
tori; — *Discorsi accademici sull' impero delle don-
ne*; — *Versione italiana del modo di ben pensare*,
del P. Bouhours. La repubblica letteraria altresì debbe
alle sue cure, alcune edizioni molto pregevoli delle
Poesie Sacre di Girolamo Baruffaldi; — della *Secchia
rapita* del Tassoni; — delle *Opere* dell' Ariosto, con sue
accuratissime dichiarazioni testè ristampate nella no-
stra *Edizione de' Quattro Poeti italiani* ecc.

** BAROTTI (LORENZO), figlio del precedente,
n. in Ferrara nel 1724; si rendè gesuita e s' acqui-
stò altissima nominanza nell' eloquenza del perga-
mo; insegnò grammatica e retorica in vari collegi;
disciolta la compagnia si ritrasse in patria, delizian-
dosi ne' poetici studj, e dettò componimenti di ele-
gantissimi versi; fu ritroso per indole, ma modesto
e nimico d' ogni adulazione, e morì per apoplessia
nel 17 dicembre 1804. Abbiamo di lui le *Lezioni
sacre* recitate in Bologna, che sono la esposizione
dei libri di Giuditta, di Tobia, di Ester, e de' Mac-
cabei; — La raccolta delle *vite degli uomini illustri
ferraresi*, già cominciate da suo padre; — la *Isto-
ria e serie de' vescovi ed arcivescovi ferraresi* per
la quale gli fornì le materie il suo fratello D. Ce-
sare; — i seguenti poemetti in cui si scorge grande
studio dell' Ariosto: *La Fisica*; — *Le Fontane*; —
Il tempio di Pallade; — *il Caffè*.

BAROU DU SOLEIL (PIETRO-ANTONIO), procurator
del re nel tribunal presidiale di Lione, n. in questa
città nel 1744; tradusse alcune opere inglesi e pub-
blicò un *Elogio* di Prost de Royer, suo concitta-
dino. Nel 1793, dopo l' assedio della sua patria fu
condannato a morte dal tribunal rivoluzionario giun-
to all' anno 32.^{do} dell' età sua.

BAROUD (CLAUDIO-ODILO-GIUSEPPE), avvocato, n. a
Lione nel 1788; da principio si diede all' eserci-
zio della sua professione nel foro di questa città,
ma poscia venuto a Parigi, entrò molto innanzi
nell' animo di Calonne, ed allora fece delle finanze
sobbietto di tutti gli scritti suoi. Dettò le varie *Me-
morie* pubblicate nel 1813 da Michel il giovane,
contro Reynier, Boissière e Guille, accusati di fal-
sate scritture. È autore di vari opuscoli sulle finan-
ze pubblicati sotto nome supposto, nel 1814 e 1816.
Noi citeremo le sue *Osservazioni in favore de' com-
pratori de' beni de' fuorusciti, ed in favore de' fuo-
rusciti medesimi*. Morì nel mese di giugno 1824.

BAROZZI (FRANCESCO), nobile veneziano, parente
di papa Eugenio IV e di Paolo II; fu professore di
diritto canonico a Padova nel 1447; era grande giu-
reconsulto, buono oratore ed eruditissimo nelle
lingue antiche. Fu nominato canonico di Bergamo,
poi vescovo di Trevigi, ed ivi morì nel 1474. Ci
rimangono di lui mss. un trattato intitolato: *De co-
gnitione juris*; e l' *Orazione funebre* di Bertoldo
da Este generale veneto. — Un altro scrittore ve-
neziano del nome stesso, più celebre nelle lettere

coltivò la filosofia e le matematiche, ma in onta alla sua molta dottrina non si poté guarentire dalle calamità della magia, e questo gli fu cagione di amarezza in tutta la sua vita. Le sue numerose opere sulla fisica, sulla meccanica e sulla cosmografia, ed i suoi commenti sopra Euclide furono stampati in Venezia dal 1660 al 1680. — ** Questo infelice ingegno, traviato dietro alle vanità della magia, cadde in forza della inquisizione, e dopo un processo di 10 mesi fu condannato a pagar gravi aumenti in denaro, a praticare certe divozioni, ed a rimanersi in prigione fino a che piaciuto fosse al tribunale. Ignorasi il tempo della sua morte.

BAROZZI (Jacopo), nobile veneziano, nepote del precedente, e dottissimo anche egli nelle matematiche; redò la biblioteca del suo zio, e molto la accrebbe, e ne fece stampare il *Catalogo* nel 1617 a Venezia. Abbiamo di lui un *Comento* sulla sfera ed un *Trattato* di matematica.

BAROZIO o **BAROCCI**. — V. VIGNOLA.

BARRA (Pietro), medico di Lione; è autore delle seguenti opere: *Dell'abuso dell'antimonio e del salasso*; — *Dell'uso del ghiaccio, della neve e del freddo*; — *De veris terminis partus humani*. — ** Fiori nel sec. XVII.

BARRABA ebreo sedizioso ed omicida; era stato dannato a morte nel tempo medesimo di G. C., ma gli ebrei dimandarono a Pilato che lo volesse mettere in libertà a preferenza di Gesù nella festa della Pasqua.

** **BARRABAND** (Pietro-Paolo), uno dei più celebri pittori di uccelli che avesse la Francia; fu figlio di un operaio della manifattura di tappeti di Aubusson, e nacque in quella città nel 1767. La sua nominanza gli fece da ogni parte aver tante ricerche dell'opera sua, che non senza una rarissima facilità che possedeva avria potuto soddisfare a tutti. Dipinse le tavole per le illustrazioni di molte opere di storia naturale, tra le quali non si vuol tacere quella magnifica sull'Egitto. Nel 1808 ebbe il premio d'una medaglia d'oro per due uccelli da lui posti alla esposizione e che furono acquistati dalla imperadrice Giuseppina; nel dipingere una soffitta d'un gabinetto mobile, per Giuseppe Bonaparte, agguagliò gli antichi fiamminghi; nel 1809 passò a Lione come professor della scuola delle arti, ma quivi morì nel mese di ottobre.

BARRADAS (SERASTIANO), gesuita, detto l'*Apostolo di Portogallo*, a cagione del suo infatigabile zelo per la predicazione, n. a Lisbona nel 1642; per molti anni fu maestro nell'università di Coimbra e di Evora, e morì in concetto di santità nel 1645. Le sue opere, tra le quali si notano: *Commentaria in concordiam et historiam evangelicam*, furono raccolte in Colonia nel 1620.

** **BARRAL** (VINCENTIO), n. a Nizza; vestì l'abito monastico nella Badia di Lerins, e vi pronunziò i voti nel dì 12 marzo 1677; si dottorò in teologia, fu fatto abate titolare, e morì a Palermo nel monastero di S. Benedetto. Il suo nome debbe esser tratto dall'oblio per una molto utile compilazione che fece, ed intitolò: *Chronologia Sanctorum et aliorum virorum illustrium ac abatum sacre insule Lerinensis*.

BARRAL (Pietro); entrò nel sacerdozio a Grenoble sua patria, e quindi venne a Parigi, ove si diede alla educazione della gioventù, ed ivi morì nel 1772. Abbiamo di lui: *Dizionario storico, critico, letterario degli uomini celebri* compilato insieme co' PP. Gauthier e Valla, nel quale si levò a difesa de' giansenisti, come in molti altri scritti egualmente in loro favore pubblicati dal 1740 al 1760; — *Diziona-*

rio portatile storico, geografico e morale della Bibbia; — *Dizionario delle antichità romane*, tradotto e compendiato da quello di Pitisco; — *Sevigniano o pensieri scelti dalle lettere della Sévigné*, più volte stampati.

** **BARRAL** (GIUSEPPE M.), conosciuto anche sotto il nome di *Marchese di Monferrato*, n. a Grenoble d'illustre famiglia nel 1742; fu nella sua patria presidente del parlamento, uno de' fondatori della biblioteca pubblica, ed uno dei primi membri dell'accademia, in cui lesse vari discorsi importanti. Nel 1789 andò deputato della sua compagnia a Versailles per concordarsi col ministero sul riparo da farsi al manco della finanza; nel tempo del trionfo de' terroristi fu anche egli de' proscritti. Dopo il 9 termidoro ebbe il comando della guardia nazionale della sua terra natia, ed ivi sotto l'impero, sedè presidente della corte imperiale. Tornati i Borboni, fu destituito senza alcuno stipendio, e confortandosi di questa sventura nell'uso delle lettere, morì l'a. 1828. Oltre ad alcuni discorsi che si leggono nelle raccolte delle accademie letterarie ed agricole, abbiamo di lui una *Descrizione del dipartimento dell'Isero*.

** **BARRAL** (ANDREA-ORAZIO-FRANCESCO visconte di), fratello del precedente, n. a Grenoble nel 1745; seguì la professione delle armi, e combattè nelle ultime fazioni della guerra de' 7 anni; nel 1791 fu eletto maresciallo di campo, e militò nell'esercito delle alpi sotto Kellermann; quindi ebbe grado di generale. Nel 1803 fu prefetto del Cher fino al 1812; all'avvicinarsi degli austriaci nel 1813, con una mano di soldati valorosamente difese il posto dell'Echelles. Morì nel 1829. Accoppiava al valor guerriero, molto studio di lettere, e lasciò le seguenti opere; *Memorie sulle fucine poste in opera per fabbricare il ferro nel dipartimento del Cher*; — *Lettera a M. Elvi Johanneau in risposta ad una memoria di M. Monge sui segnali presso i Galli*.

BARRAL (LUIGI-MATTIA di) vescovo di Troyes, n. a Grenoble nel 1746, m. nel 1816; ricusò di dar giuramento alla costituzione civile del clero e si riparò in Svizzera, poi in Inghilterra. Rientrato in Francia nel 1804, Bonaparte nell'anno appresso lo nominò vescovo di Meaux, indi arcivescovo di Tours e primo limosiniere dell'imperadrice Giuseppina. Eletto senatore nel 1806, fu creato pari da Luigi XVIII nel 1814. Abbiamo di lui molti scritti, de' quali i più notabili sono: *Frammenti* che si riferiscono alla storia ecclesiastica del sec. XIX; ed un' *Orazione funebre* in morte di Giuseppina imperadrice. Avendo fatto parte della camera de' pari durante i cento giorni, ei ne fu escluso al secondo ritorno del re, e scrisse nell'anno seguente una *difesa* del suo contegno politico. — ** Fu quest'uomo insieme ad altri deputati mandato più volte da Napoleone a Pio VII tanto a Salona che a Fontainebleau per negoziare sulle differenze che allora correvano tra il papa e l'imperadore.

BARRALIER (ONORATO-FRANCESCO-NATALE-DOMENICO), n. a Marsiglia nel 1805; manifestò assai per tempo una maravigliosa attitudine allo studio delle buone lettere e delle lingue, e soprattutto della greca. Toccava appena l'a. 16 dell'età sua ed aveva già scritto un *Discorso sull'immortalità dell'anima*, alcune *Poesie*, ed un *Trattato di morale*, quando fu tolto da morte nel 1821. Il padre di lui raccolse i suoi opuscoli e li fece stampare nel 1822.

BARRAN (ENRICO di), poeta francese del sec. XVI;

è autore d' un componimento teatrale intitolato: *Tragi-comédie française de l' homme justifié par foy* (1834 in 16), molto rara.

BARRAS (Luigi conte di), luogotenente generale degli eserciti del re; seguì il conte d'Estaing nella sua guerra del nord d' America; si segnalò nel combattimento navale della Grenade e contro l' ammiraglio Hood nel mese di febbrajo 1782. Si fece poscia padrone delle colonie inglesi di Nevis e del Montserrat, e ritornò in Francia, ove morì poco innanzi alla rivoluzione francese.

BARRAS (PAOLO-GIO. FRANCESCO conte di), uno de' più celebri personaggi della rivoluzione di Francia, nacque nel 1734 a Fox, dipartimento del Varo d' una famiglia tanto antica, secondo il dettato di quel paese, quanto le rocce della Provenza; da giovanetto si scrisse nel reggimento di fanti della Linguadoca, e nel 1776 navigò all' isola di Francia, ove uno de' suoi parenti era governatore. Si deliberò quindi di passare in India, ove accendevasi la guerra tra' Francesi, e gli Inglesi. Dopo aver dato grand' opera alla difesa di Pondichéry, tornò in Francia quando fu fatta la capitolazione di questa piazza, ma incontanente si ricondusse ne' paraggi indiani col bali di Suffren, e fu nella battaglia navale della Proya. Fermata la pace, Barras si ridusse a Parigi, ove disperse nel darsi buon tempo la sua sottile fortuna. Quando divampò la rivoluzione, ne seguì con grande ardore i principj, ma fu udito biasimarne altamente i primi eccessi. Ascritto assai per tempo alla congrega de' giacobini, fu gran parte dei casi del dì 18 agosto 1792; venne eletto amministratore del dipartimento del Varo, poi giurato dell' alta corte nazionale sedente in Orléans. In capo a qualche tempo, le milizie francesi essendosi recate in mano la contea di Nizza, fu Barras chiamato all' amministrazione generale di quel paese. Sedè nella convenzion nazionale in forma di deputato del Varo, ivi diede voto per la morte del re, senza indugio nè appello, e si chiari avverso alla parte detta della *Gironda*, nel dì 31 maggio 1793. In processo di tempo avuto il carico di una particolare missione pel dipartimento delle alte e basse alpi, fu anche uno de' commissari della convenzione presso l' esercito del Varo. Tornava pur allora in Nizza quando ebbe l' annunzio che i suoi colleghi P. Bayle e Beauvais erano stati imprigionati a Tolone dagli abitanti, i quali avevano aperte le porte agli inglesi. Facendosi allora sollecito di raccogliere una gran parte della milizia, corse drittato sotto le mura di quella città, che fu speditamente cinta d' assedio sotto il governo del generale in capo Dugommier. Barras tornato a Parigi, ed avute poco liete accoglienze dal comitato di salute pubblica e specialmente da Robespierre, diventò uno de' principali operatori dei casi del 9 termidoro (V. ROBESPIERRE e TALLIEN); fu desso che ne fece il rapporto alla convenzione. Egli aveva tenuto il comando de' soldati in quella memoranda giornata. Ne' giorni seguenti onorò se medesimo con parecchi tratti di umanità. In appresso chiamato a presieder la convenzione ed il comitato di sicurezza generale (dicembre 1794), si venne sempre più dilungando dalla fazione della montagna, e cooperò ad atterrarne affatto gli avanzi nelle giornate del 4 e del 4 pratile dell' a. III. Così fatti procedimenti lo recarono al sommo comando delle armi raccolte per difesa della convenzione il dì 13 vendemmiale dell' anno IV (8 ottobre 1795), giorno in cui fu sì fortemente secondato da Bonaparte. Passati alquanti dì, fu del numero de' cin-

que membri del governo istituito dalla costituzione dell' anno III (V. CARNOT, REVELLIERE e REWELL). Egli ebbe senza dubbio la maggior preponderanza in questo supremo consiglio, ed essa anche si accrebbe quando ebbe tolto di mano a Carnot il ministero della guerra, ed abbattuto la fazione de' *clériciens* (18 fruttidoro, anno V — 4 settembre 1797). Allor fu che una deputazione del consiglio de' cinquecento manifestò al direttorio la proposta di mandare a confine tutti quanti i nobili senza distinzione alcuna. Barras vi si oppose con grandissima vigoria e fece rigettare quell' odioso partito. Sieyes uno de' primi istigatori della rivoluzione del 1789, e che per favore di una setta molto potente era fatto de' membri del direttorio (30 pratile a. VII — 18 giugno 1799) non potè altro che per brevi istanti far contrasto all' autorità di Barras, che però prontamente lo fece rientrare in sé con la imperturbata fermezza dell' animo suo. A quel tempo il ministro inglese Pitt, mandò, per un segreto messaggio, proponendo a Barras di torsi in mano la somma delle cose, offerendogli a questo fine l' aiuto del suo governo. Pare fuor di dubbio che, da un' altra parte, il direttore desse orecchio ad alcune profferte che gli vennero fatte dai Borboni. Dicono che sarebbesi tolto il carico di rimetter sul trono questa famiglia, col mezzo di alcuni patti che lo assicurassero nel tempo avvenire. Checchè ne sia, la tornata di Bonaparte dall' Egitto recò un impreveduto ordinamento di cose. Questo generale favorito da Sieyes, pervenne a recare alle sue mani il sommo potere, e Barras trovatosi nella condizione di semplice cittadino, non volle accettare niuno di que' profitti che gli venivano offerti dal nuovo governo. In breve tempo l' ex-direttore vendè la sua bella possessione di Grosbols presso Parigi, e andò a por dimora in Brusselles. Ivi soprastette fino all' a. 1813, nel qual tempo, involto in una congiura contro il governo imperiale fu mandato a confine in Roma. Vivendo tranquillo in questa nuova sua dimoranza, non se ne parlò se non quando nel mese di febbrajo del 1814 vi giunse Murat colla sua gente. Fu arrestato a Torino, ed ebbe ordine di rappresentarsi a Montpellier. L' avevan pure impigliato in una nuova cospirazione, della quale eran gran parte molti altri notabili personaggi e l' antico re di Spagna Carlo IV. La ruina di Bonaparte pose fine a queste mene politiche. Barras, tornato a Parigi, dicono fosse chiamato a consiglio dal governo regio. La sua mala valetudine non gli consentiva di mescolarsi nelle faccende di stato e si ritrasse nelle province meridionali; ma ricomparve nella capitale appena che l' ex-imperatore fu approdato a Cannes, non volendo però accettare alcun uffizio nel reggimento dei cento giorni, nè mescolarsi per verun conto in quanto allora adoperavasi. Nel secondo ritorno del re si ritirasse a Chaillot, vicino a Parigi, e visse colà in oscura quiete fino al 29 febbrajo 1829, giorno in cui si parlò di questa vita. Dieci anni innanzi in una lettera stampata nei giornali nell' occasione di una scrittura intitolata: *Memorie ed aneddoti segreti* (di Lombard de' Langres), Barras alzando la voce contro certe asserzioni che lo riguardavano, diè cenno com' ei si proponeva di pubblicare un giorno le sue *Memorie*. Il dì seguente alla sua morte furono poste sotto suggello tutte le sue carte in virtù d' un decreto del guarda-sigilli ministro della giustizia, in data del 15 Luglio 1825.

BARRAUD (GIACOMO), avvocato di Poitiers, m. nel 1826; scrisse *Comenti e dichiarazioni sulle con-*

suetudini del Poitou. — ** Egli era nato a Poitiers sulla metà del sec. XVI. Dagli avvocati del Poitou, si rinomò per la loro dottrina fu tenuto in gran conto l'opera sua; anzi Gio. Faulcon mette quasi a paro Barraud, pel diritto moderno, con Cuiacchio pel diritto romano, e Dreux de Badier lo paragona, per merito, a Domat.

** BARRAUD (GIACOMO), figlio del precedente; venne in fama come poeta latino e come giureconsulto. Abbiamo di lui: *Recitatio solemnitas de sponsalibus et matrimonio*. Duverdier lo cita come autore di una traduzione del discorso della gioventù di Fox Morcillo.

BARRE (GIUSEPPE), canonico regolare di S.^{ta} Genoveffa e cancelliere dell'università di Parigi, m. in questa città nel 1764, in età d'anni 72. Tutto il corso della sua vita fu speso in lavori letterari. Tra le opere sue si vuol citare la *Storia generale dell'Alemagna* in 11 vol. in 4.^{to}, piena di erudizione, ma poco diligente, e rade volte di stile elegante. La *Vita del maresciallo di Fabert*, che va sotto il suo nome, è opera del Cav. Saint-Jory.

BARRE (FRANCESCO POULAIN di la), letterato, n. a Parigi nel 1647; coltivò la filosofia e la teologia; fu ammesso fra i dottori della Sorbona, ebbe poscia la cura della Flamaingrie presso Laon, ma non vi dimorò lungo tempo e si ritirasse a Ginevra nel 1688, ove si rende protestante, ed ebbe una cattedra nel collegio di questa città; ivi si ammogliò, e morì nel 1723. Abbiamo di esso un *Trattato della eguaglianza de' due sessi*; ed uno della *Educazione delle dame*.

** BARRE (GIO. GIACOMO di la), suo figlio, m. nel 1764, ministro a Ginevra; pubblicò: *La dottrina de' protestanti sulla libertà e sul diritto di legger la Sacra Scrittura*; — *Pensieri filosofici*; — *Dialoghi diversi*.

BARRE (GIO. di la), preposto di Corbeil nel sec. XVII; è autore d'una storia intitolata: *Antichità della città di Corbeil*.

BARRE (LUIGI-FRANCESCO-GIUSEPPE di la), n. nel 1688, m. nel 1738; fu socio dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, e fece tesoro alle memorie di questa di molte curiose erudizioni. Per sua cura furono eseguite molte edizioni di opere importanti, come a dire, dell'*Imperium Orientale* e della *Numismata imperatorum romanorum*, del Banduri; — dello *Spicilegium* di d'Achery; — del *Vetera Analecta* di Mabillon; — del *Dizionario* di Moreri. Fu uno de' compilatori del *Giornale di Verdun*, dal 1704 fino alla sua morte. Tra le sue carte furono rinvenuti i documenti per un dizionario di antichità greche e romane.

BARRE DE BEAUMARCHAIS (ANTONIO di la), fratello uterino del precedente, m. nel 1780; aveva gran cognizione di autori greci e latini; conosceva le lingue inglese, spagnuola, italiana, e scrisse pel librai un numero grande di opere, le quali però a' nostri giorni son fatte di lieve importanza.

** BARRE (MICHEL di la), uno de' più eccellenti sonatori di flauto de' tempi suoi, n. a Parigi nel 1680; si fece per lunghi anni ammirare nella reale accademia di musica. Due drammi di La Motte, *Il Trionfo delle arti*, e la *Veneziana*, furono da lui posti in note musicali; compose altresì vari duetti e terzetti per flauto.

BARRE (NICCOLÒ); fu fondatore nel 1678 di una comunità di fratelli e sorelle delle scuole cristiane, chiamati *pietisti* e dediti alla educazione de' poveri fanciulli d'ambo i sessi.

** BARRE (ANTONIO LEFÈVRE di la), luogotenente generale; prima entrò nella magistratura ed ebbe vari uffici di gran momento, ma poi spogliatosi la toga per vestire le militari divise, diede prove di gran valore nell'armata navale e fu promosso al grado di capitano di vascello; andò poi governatore della Guiana nel 1683, e ritolse la Cajenna agli olandesi facendo quell'isola centro d'una colonia che molto potea prosperare. Savissimi furono i suoi provvedimenti per ridurre que' popoli a condizioni civili ed a vivere più agiato, tanto che tornò in Europa con fama di egregio amministratore. Fu poi mandato alle Antille nel 1687 ove ruppe gl'inglesi e li costrinse a levare il blocco di S. Cristoforo. Nel 1682 ebbe il governo del Canada, ma essendo già venuto nella vecchiezza, le sue imprese non riuscirono luminose quanto le prime. Morì privo del suo ufficio nel 1688. Scrisse le seguenti opere: *Descrizione della Francia equinoziale, detta già la Guiana, e dagli spagnuoli el Dorado*; — *Giornale d'un viaggio in Cajenna*.

BARRE (GIO. FRANCESCO LEFÈVRE cav. di la), figlio d'una delle guardie del corpo, nepote del precedente; faceva il corso de' suoi studi nel 1764 ad Abbeville ove aveva una zia abbadesse, quando fu accusato da un Duval de Saucourt consigliere di quel tribunale presidiale, nemico di questa donna, di avere, tra altre empie commesse insieme col giovane d'Etallonde, mutilato un crocifisso di legno locato sul ponte di questa città; di avere spariato contro il dogma dell'eucaristia, e cantato canzoni sacrileghe. Condannato ad essere arso vivo dal giudice di Abbeville, il parlamento di Parigi con decreto del 4 giugno 1768, mitigò questa fiera sentenza, ordinando che gli fosse mozzato il capo pria d'esser gittato sul rogo, e ciò fu eseguito in Abbeville nel dì 1 di luglio. Il più ragguardevole tra gli scritti che furono pubblicati su questa troppo celebre causa è la *Relazione della morte del Cavalier di la Barre*, dettata da Voltaire sotto il nome di Casen. Il giovane d'Etallonde dannato ad una morte anche più orribile, si rifuggì in Prussia ove fu raccolto da Federico il grande, e fedelmente lo servì.

** BARRE (CESARE-ALESSIO CHICHÉREAU, cav. della), n. a Lungeais nella Turenna circa il 1630; fu uomo di lettere, e militare. Scrisse gran copia di versi che dettava con molta facilità, ma anche con molta negligenza. Altre cose non si conoscono oggi di lui se non che alcune Favole; — i *Consigli ad una damigella che si mette nel viver sociale*; e vari componimenti nel *Mercurio galante*. Morì nell'esordire del sec. XVIII.

** BARRE (GIO. di la), avvocato e uomo di lettere, n. a Parigi presso al 1650, m. forse, nel 1711; s'acquistò grande riputazione nel foro. A lui dobbiamo una *Continuazione del discorso di Bossuet sulla storia universale*; il nome solo di un competitore si formidabile, come bene osservava un moderno biografo, doveva però fargli cader di mano la penna. Pure quella continuazione fu stampata più volte appresso a quell'opera insigne del Bossuet. Tradusse anche il libro di Seneca della *brevità della vita*.

BARRE (il colonnello), membro della camera dei comuni in Inghilterra; seguì il mestiere delle armi, e quindi fu ammesso al parlamento, ove molto si segnalò per acume d'ingegno e per uso di sarcasmi, e morì nel 1802.

BARRE (IVO), istitutore ed antico direttore di quella maniera di drammi che chiamansi *Faudevil-*

les, m. a Parigi il 3 di maggio 1832, in età di anni 86; fu prima avvocato, poi cancelliere del parlamento di quella città. Coll'andar del tempo si volse tutto alle lettere, e compose, insieme ad altri autori, un gran numero di commedie che, qual più qual meno, furono tutte accolte con molto plauso. Fondatore che ebbe il teatro de' *Vaudevilles*, ne tenne la direzione per 20 anni continui. Fra le sue commedie, alle quali ebbero mano Pils, Radet, Desfontaines ec., citeremo come le più commendabili: *I Vendemmiatori*; — *La Pianella perduta*; — *La Primavera*; — *Gli amori d' Estate*; — *Il matrimonio di Scarron*; — *Chapelain*; — *Sofia Arnaud*; — *Renato Lesage*; — *Il Sig. Guglielmo*; — *Il Pittor francese a Londra*; — *La Banderuola di S. Cloud*.

*** **BARRE** (GUGLIELMO), n. in Germania circa il 1760 di una famiglia di protestanti francesi rifuggiti colà; militò da prima nell'armata navale di Russia, poi passò in Francia nel principio della rivoluzione, e ne seguì le dottrine con grande ardore. Sotto i vessilli francesi combattè nelle prime guerre d'Italia, e siccome parlava e scriveva in tutte le lingue d'Europa, Bonaparte lo fece suo interprete con uno stipendio di 12,000 franchi; ma presto perdè il favore del generale per alcuni versi satirici scritti contro di lui, onde fu obbligato a fuggire e ripararsi in Londra. Ivi scrisse: *Storia del consolato francese sotto Bonaparte*; — *L'origine, i progressi, la decadenza e la caduta di Bonaparte*, opera non compiuta; e tradusse in francese il libro di Sidney Smith sulla spedizione di Egitto. Si uccise di propria mano a Dublino nel 1829.

*** **BARRE DE SAINT-VENANT** (GIOVANNI), agronomo, n. nel 1737 a Niort: passò da giovane, come uffizial di cavalleria nell'isola di S. Domingo, ed ivi avendo osservato i modi della coltivazione nella colonia, ne notò i vizi, vi trovò i necessari rimedi, e formò, secondo i suoi principj, uno de' più ricchi e feraci fondi dell'isola. Il governo informato delle sue laudevollissime opere lo elesse membro dell'accademia di agricoltura e di commercio delle colonie. Tornato in Francia nel 1788 tentò invano di opporsi a quelle deliberazioni che dovevano produrre, come produssero di fatto, la ruina delle colonie; nel 1803, ammesso nella società di agricoltura del dipartimento della Senna, lesse in quella molte utili memorie; morì nell'a. 1810. È autore d'un'opera pregevole intitolata: *Delle colonie moderne sotto la zona torrida e particolarmente di quella di S. Domingo*.

*** **BARREAU** (FRANCESCO), celebre tornitore, n. a Tolosa nel 1731; si trapiantò da giovane in Avignone, ed ivi in breve tempo venne in fama di grande, anzi unico nell'arte sua, pel nobile amore con che la esercitava; per le nuove opere che uscivano dal suo tornio, cose da prima tenute affatto per impossibili; per nuovi strumenti che inventava per render più facile e perfetto l'uso dell'arte. La sua celebrità venne sempre più degnamente crescendo, secondo cresceva la maraviglia de' suoi lavori. Per le turbazioni politiche d'Avignone nei tempi della rivoluzione, egli che era stato eletto ad un ufficio municipale, dovè sgombrar di colà, e passò a Parigi nel 1797. In quella capitale gli si aperse un nuovo campo di gloria. Nel 1800 un Monge, un Charles, ed un Perrier fecero all'Istituto un onorevole rapporto de' suoi lavori. Col venire della vecchiezza l'arte non invecchiò nella sua mano, ma sempre riproducevasi in nuove maraviglie. Aveva 73 anni quando dall'Ateneo delle arti fu eletto tra' suoi

membri e fu posta sul capo suo la corona. Giunto all'a. 83 dell'età sua nel 1814 fu colto da morte mentre ancora era inteso a bel lavoro, motti dei quali si ammirano ancora nel conservatorio delle arti e de' mestieri.

BARREAUX (JACOPO VALLÉE des), famoso epicureo, n. a Parigi nel 1602, d'una famiglia di toga; aveva anch'egli ufficio di consigliere nel parlamento, ma lo abbandonò per vivere una vita immersa nelle voluttà. Caro a tutti pe' suoi bel motti, per le sue canzonette e per la sua giovialità, seppe condurre fino al supremo grado di squisitezza l'amor de' piaceri e lungamente rifiuse tra gl'ingegni più amati. Fatto dal tempo più saggio, si convertì a vita migliore e si ritirasse a Châlons sur Saône, ove morì nel 1673. Altra cosa non si conosce di lui che quel famoso sonetto dettato mentre era infermo:

Grand' Dieu! les jugements sont remplis d'équité ecc. che però dicono rifiutasse quando tornò in sanità. — *** Voltaire in proposito di tal poesia scrive: » È falso che questo sonetto celebre quanto medio- » cre sia opera di Barreaux; fu composto dall'ab. » di Lavau, ed io ne lessi la chiara prova in una » lettera di quest'ultimo all'ab. Servien. »

BARREIROS (GASPARE), erudito portoghese, nepote dello storico Barros, m. canonico di Evora nel 1610; abbiamo di lui alcune dotte Osservazioni sulle Origini di M. Porzio Catone, sugli scritti di Beroso e di Manetone, sul libro di Fabio Pittore dell'origine di Roma, contro Annio di Viterbo; ed una dissertazione sul Paese di Ophyr.

BARRELIER (IACOPO), domenicano, dotto botanico n. a Parigi nel 1606; ebbe occasione di percorrere col general del suo ordine la Francia, la Spagna e l'Italia. Vi raccolse una preziosa collezione di piante e di conchiglie, di cui s'era messo a scriver una istoria generale, quando fu colto da morte nel 1673. Antonio di Jossieu pubblicò tutto quello che potè ricuperare delle memorie del P. Barrelier sotto il titolo: *Plantae per Galliam, Hispaniam, et Italiam observatae, iconibus aeneis exhibitae*.

BARRÈNE (FRANCESCO), il cui nome è passato in proverbio, m. a Parigi nel 1703; è autore del *Libro de' Conti fatti*, chiamato comunemente il *Barrene*; a lui anche dobbiamo il *Libro facile per apprendere l'Aritmetica senza maestro*; — il *Libro necessario*, e il *Libro del gran commercio per gl'interessi e per cambi*. — *** È autore altresì della *Geometria che serve per l'agrimensura*.

BARRÈRE (PIETRO), naturalista; esercitò la medicina a Cajenna, ed alla Guiana, e fu, al suo ritorno in Francia, nominato professor di botanica a Perpignano sua patria, ove morì nel 1765. Pubblicò fra altre sue opere: *Saggio sulla istoria naturale delle piante, degli animali e de' minerali dell'isola di Cajenna e della Gujana*; e *Dissertazione sulla cagion fisica del colore de' Negri*.

BARRET, lessicografo inglese del sec. XVI; studiò a Cambridge; fu quindi maestro di scuola, e compilò un *Dizionario inglese, latino e francese*, che pubblicò sotto il titolo di *Alvearia*, con l'aiuto di Tommaso Smith e di Nowell decano di S. Paolo, i quali provvidero alle spese della stampa.

BARRET o **BARRETT** (GIO. GIACOMO di), letterato, n. a Condom nel 1717; si diede tutto allo studio della letteratura antica, e fu nel 1762 nominato professore di lingua latina ed ispettor generale degli studi nella scuola militare di Parigi. Tradusse il *Dialogo della Vecchiezza*; dell'*Amicizia*; il *Sogno di Scipione*; e gli *Uffici* di Cicerone; — *Le Metamor-*

fusi d'Ovidio; — *Le Opere di Virgilio* (egli non altro fece su queste se non che rivedere la versione di Calrou); — *Le Lodi della Pazzia* di Erasmo; e *Le istorie* di Tacito, opera postuma; morì nel 1792.

BARRET (STEFANO), teologo e maestro di scuola, n. a Rildwick nel Yorkshire nel 1718; fu rettore di Holtfield nella contea di Kent e morì nel 1801; scrisse alcuni articoli molto stimati nel *Gentleman's magazine*. Tradusse anche le *Pastorali* di Pope in latino; e le *Epistole* di Ovidio in versi inglesi.

BARRETO (MONIZ de), viceré delle Indie nel 1673 sotto il regno di Sebastiano; fu poi governor generale delle coste orientali dell'Africa. Vi sostenne una crudel guerra contro i barbari, e corse fin dentro agli stati del re Mongas, conquistandone la capitale; costretto però di tornarsene a Mozambico, si apparecchiava a nuova guerra contro il Monomolapa, quando venne a morire nel 1690.

BARRETT (PAOLO); romanziere, n. nel 1784 a Parigi; pubblicò: *gli Amori di Alcidoro e di Carisea*; — *Foka, o le Metamorfosi*; — *La damigella Javotte*; — *I piccoli Spettacoli di Parigi* ecc.

BARRET (GUGLIELMO), chirurgo ed antiquario inglese, n. nel 1789; fu socio dell'accademia archeologica di Londra. Abbiamo di lui: *Storia ed antichità della città di Bristol*, opera accuratissima e piena di utili indagini.

BARRET (GIORGIO), pittor di paesi inglese; merita d'esser ricordato come uno de' fondatori dell'accademia di pittura in Londra nel sec. XVIII. Morì nel 1784.

*** BARRETT (GIO.), dotto inglese, n. nel 1783 da un ecclesiastico; seguì anch'egli il sacerdozio, e fu membro nel collegio della Trinità di Dublino; d'indole molto salvalica, dedicava quasi tutte le ore allo studio, non usciva mai del collegio, se non fosse per andare a predicar nella quaresima, o a prendere i suoi danari alla Banca, ed alcuna volta a visitar qualche amico, a patto però che non vi fossero donne; accumulò grandi ricchezze, e nel suo testamento lasciò 100,000 lire sterline destinate, secondo il suo detto: « a nudrire coloro che hanno fame, e a vestire quei che sono nudi »; morì nel dì 15 novembre del 1807. Abbiamo di lui: *Ricerche sull'origine delle costellazioni del zodiaco e sugli usi a' quali furono disposte*; — *Saggio sulla prima parte della vita di Swift*; — *Evangelium secundum Mattheum ex codice rescripto in bibliotheca collegii S. Trinitatis juxta Dublin*.

BARRETT (EATON-STANNARD), n. in Irlanda, morto in età d'a. 35 per la rottura d'un vaso sanguigno nel 1820; professò la scienza del foro e la letteratura. Si citano di lui: *La cometa*, opera burlesca; — *Tutti gl'ingegni*, poema satirico; — *La moglie*, poema; — *L'eroina*, romanzo altamente lodato.

BARRI (GABRIELLE), sacerdote, buon umanista ed erudito geografo, n. verso il 1550 nella Calabria; abbiamo di lui: *De Antiquitate et situ Calabriae libri V*; — *Pro lingua latina libri III*; — *De aeternitate urbis*; — *De laudibus Italiae*. — *** V'ha chi attribuisce, ma con poco salde ragioni, il libro *De antiqu. Cal.* che ebbe molte edizioni e fu lodatissimo, al cardinale Sirlet, ed altri al card. Santorio. Il Barri fu sì preso d'amore per la lingua latina che non pure scrisse sempre in quella, ma fuor d'ogni termine di ragione, biasimava altamente l'idioma italiano e volgare e nel suo libro *de antiquitate* fa orribili imprecazioni contro chi osasse tradirlo.

*** BARRI (GIACOMO), veneziano, pittore, n. dopo

il 1650; dal 1682 in poi non si trova più fatta memoria di lui; il Melchiori lo dice imitatore di Tiziano, di Tintoretto e di Paolo veronese, ma le sue pitture non si conoscono; ben è facile ritrovare di lui alcune incisioni all'acqua forte. Egli è autore altresì d'un picciolo libro assai raro intitolato: *Viaggio pittoresco d'Italia* (Venezia 1671). — Pare, secondo l'ab. Zani, che questo artista fosse francese e di cognome BERRY, ma che dimorasse a Venezia.

BARRI (MARCELLO-FERDINANDO di), prete italiano del sec. XVI, pubblicò alcuni *Sermoni*, che furono tradotti in francese nel 1610 dal P. Siméon domenicano.

BARRI, religioso de' minimi, n. a Parigi nel 1686; fondò le scuole cristiane e caritatevoli del S. Bambino Gesù. Alcune delle suore di quel monistero furono chiamate a S.^t Cyr, per sorvegliare alla educazione degli alunni di questa casa.

BARRIÈRE (PIETRO), detto *La Barre*, n. ad Orléans nel sec. XVI; concepì l'orribile disegno di uccidere Enrico IV; ma venuto in forza del fisco fu condannato alla tanaglia e ad essere vivo fatto in pezzi a Melun nel 1593. — *** Egli morì senza dar segno di pentimento, e dichiarando essere stato spinto al regicidio da un cappuccino di Lione, dal parroco d'Aubry, e dal gesuita Varade.

BARRIÈRE (GIO. de LA), istitutore della congregazione di S. Bernardo, n. a Quercy nel 1544; restò fermamente affezionato alla parte regia durante le turbazioni che in que' tempi scompigliarono la Francia. Alcuni de' suoi religiosi, sedotti da quei della lega, lo denunziarono a papa Sisto V, che lo privò della sua abbazia, e l'obbligo di rappresentarsi ogni mese innanzi al tribunal della inquisizione, per darvi conto della sua vita. Fu finalmente assoluto da Clemente VIII, e morì a Roma nel 1600.

BARRIÈRE (DOMENICO), disegnatore ed intagliatore del sec. XVII; incise la *Storia di Apollo* in molte tavole sui dipinti di Viola e del Domenichino, e molti quadri della villa Aldobrandi.

BARRIL (GIO.), autor francese del sec. XVI; scrisse un *Trattato di morale* ad uso delle dame di maggior grado, dedicato a Margherita regina di Navarra.

BARRIN (GIO.), vicario generale della diocesi di Nantes; tradusse in versi le *Epistole ed Elegie amorose di Ovidio*. A lui pure si recano queste due operette: *La via della felicità*; — *Francesca d'Amboise, moglie di Pietro II, duca di Bretagna*.

BARRINGTON (GIO. SHUTE), scrittore politico e religioso, n. nel 1678 a Londra; gli furono affidati dalla regina Anna vari negozi fino al 1711; diventò membro del parlamento nel 1722, e morì a Berks nel 1734. Le sue opere più note sono: *Saggio sulle cose dell'Inghilterra intorno ai protestanti non conformisti*; — *I diritti de' protestanti non conformisti*; — *Miscellanea sacra*.

BARRINGTON (DAINES), dotto scrittore e giureconsulto inglese, figlio del precedente, presidente della società reale delle scienze di Londra, membro di quelle dell'ammiragliato, segretario degli affari dello spedal di Greenwich, giudice di Chester, commissario generale dei provvedimenti del foderò di Gibilterra e consigliere del re. Sul finire della sua vita si ritrasse da questi suoi diversi uffici e morì nel 1800. Le sue principali opere sono: *Osservazioni sugli antichi statuti della gran costituzione*; — *Il Calendario del Naturalista*; — una

versione inglese della *Storia* di Paolo Orosio, con la versione anglo-sassone di Alfredo il grande; ed un volume di *Miscellanea* in cui sono raccolte le sue osservazioni sulle antichità in materia di giurisprudenza e di storia, e diversi punti di storia naturale e di geografia.

BARRINGTON (SAMUELE), fratello del precedente, contrammiraglio inglese, n. nel 1729; s'acquistò somma celebrità nelle grandi Indie per valore e prudenza, s'impadronì di S. Lucia, e molto giovò a vittovagliare Gibilterra. Morì nell'anno stesso del fratello suo.

BARRIS (PIETRO-GIO. PAOLO), presidente della corte di cassazione, n. a Montesquieu nel 1759, m. a Parigi nel 1821; amando molto i viaggi corse per vari anni le contrade d'Europa e ne tornò ricco di nuove cognizioni sulla scienza legale; nel tempo della rivoluzione fu caldo amico di libertà, ma insieme di moderazione, e perciò nei terrori di Robespierre solo col celarsi campò da morte; sotto l'impero napoleonico fu prima consigliere, poi presidente della corte di cassazione. I giornali annunziarono la sua morte e colmarono di lodi la memoria dell'integro e dotto magistrato.

BARROIS (GIACOMO-MARIA), libraio di Parigi, m. in questa città nel 1769; si acquistò nome per le sue amplissime cognizioni in bibliografia. Compilò i cataloghi di varie biblioteche del suo tempo; i quali sono molto stimoli, e tra gli altri quello del medico Falconnet.

BARROS (GIO. DI), il più celebre di tutti gli storici portoghesi, n. sul cadere del sec. XV, discendeva di un'antica nobiltà. Il re Giovanni III nel tempo che salì al trono, lo nominò governatore degli stabilimenti portoghesi sulla costa di Guinea, poi tesoriere generale delle colonie e finalmente agente generale di que' paesi, ufficio che quasi andava a paro d'un ministro di stato. Questi carichi gli fecero abilità di poter raccogliere i documenti pe' quali compose la sua *Storia dei Portoghesi nelle Indie* in 4 decadi, accresciuta poi fino a 13, le cui più recenti edizioni sono quelle di Lisbona 1756, 3 vol. in fol., e 1774, 11 vol. in 8.º. Quest'opera fu tradotta in italiano da Alfonso Ulloa. — Barros sul declinare del viver suo si ritirasse nella sua terra di Altem ed ivi chiuse i suoi giorni nel 1571, d'a. 78. Oltre alla storia, scrisse vari *Dialoghi* d'argomento morale; ed una *Grammatica portoghese*, che fu la prima ad essere pubblicata.

BARROS (ALFONSO DI), scrittore spagnuolo; è autore d'un'opera intitolata: *La Perta de' proverbi morali*, pubblicata a Madrid nel 1604. Fu altresì uno de' primi editori del romanzo di *Guzmano d'Alfarache*.

BARROSO (MICHELE DI), pittore spagnuolo, n. a Madrid nel 1640, m. ivi nel 1690; dipinse tra altri quadri nell'Esecutoriale, una *Stazione*, in cui più si loda il colorito che il disegno. — Apparò l'arte sotto Bacerra, ed in Italia ebbe lezioni di Raffaello e da Michelangiolo. Seppe anche l'architettura, e la musica; fu eccellente nella prospettiva, e conobbe parecchie lingue, tra le quali la greca e la latina.

BARROUSO (CAIRO DI), è autore di un'opera intitolata: *Giardino d'Amore*, stampata a Lione nel 1604.

BARROW (ISACCO), matematico, n. a Londra nel 1620; ebbe il vanto d'essere stato maestro di Newton. Dopo aver viaggiato per differenti regioni, tornò in Inghilterra; ottenne nel 1660 una cattedra di lingua greca nell'università di Cambridge, e nel 1664

quella di matematica, la quale nel 1669 cessò al suo illustre discepolo. Abbandonando allora le scienze esatte per la teologia, prese il grado di dottore, diventò cancelliere dell'università e morì nel 1677. Tillotson ha dato una edizione delle sue opere teologiche, morali e poetiche (1683-87, 3 vol.). I suoi scritti di matematica sono: *Lectiones opticae*; — *Geometricae*; — *Mathematicae*. A lui dobbiamo altresì alcune edizioni di *Euclide*; — di *Archimede*; — dei *Conici* di Apollonio.

BARROW (GIOVANNI), compilatore inglese; s'acquistò nomina nella repubblica letteraria compilando un *Dizionario geografico*, ma ben maggior fama poi ritrasse, benchè si tenesse anonimo, dalla pubblicazione del suo *Compendio Cronologico n Storia delle scoperte fatte dagli Europei nelle diverse parti del Mondo*; la prima edizione di quest'opera fu del 1756 in Londra, poi vi fece utilissime giunte, e fu tradotta in francese correndo sempre molto celebrata, fino a che la *Storia de' viaggi* dell'ab. Prevost la fece cader nell'oscurità. Barrow morì sul finire del sec. XVIII.

BARRUEL (l'ab. AGOSTINO), gesuita, n. nel 1741 a Villeneuve-del-Berg, compilò il *Giornale ecclesiastico* dal 1787 fino al mese di agosto del 1792. A quel tempo si rifuggì in Inghilterra. Dopo la rivoluzione del 18 brumaio, si fu sollecito di rimpatriare, e subito pubblicò l'opera: *Del papa e de' suoi diritti*, che è un'apologia del concordato del 1801. Le opere principali di questo scrittore sono: una versione del poema latino di Buscovich sulle *Eclissi*; — *Le Elettiche*, o *Lettere provinciali filosofiche*; — *Memorie per servire alla storia del giacobinismo*, riboccanti però di menzogne. L'a. 1820, ed 80. mo dell'età sua fu l'ultimo della sua vita.

BARRUEL-BEAUVERT (ASTONIO-GIUSEPPE conte di), n. nel 1736 nel castello di Beauvert in Linguadoca; fu da prima comandante d'una compagnia del reggimento Belsunce, passò quindi nella milizia della Bretagna, poscia nel 1790 nella guardia nazionale di Bagnols. Dopo il viaggio di Varennes, si offerì come staffo per Luigi XVI, e per le cose operate da lui nel dì 20 di giugno del 1792, fu fregiato della croce di S. Luigi. Nel 1795 era compilatore d'un giornale intitolato: *Gli Atti degli Apostoli*; e fu perciò compreso tra i proscritti del 18 brumaio, ma trovò scampo nella fuga. Benchè posto sotto la sorveglianza politica nel governo consolare, in appresso Barruel seppe acquistarsi la protezione di Giuseppina imperatrice, che lo fe' nominare ispettore del sistema metrico del Jura e d'altri dipartimenti circonvicini. La restaurazione non gli fruttò quelle ricompense delle quali egli stimavasi meritevole, e ne morì per cordoglio. Le più note tra le opere sue sono: *Vita di G. G. Rousseau*; — *Caricature politiche*; — *Istoria della pretesa principessa di Borbone Conti*; — *Lettere sovra alcuni particolari luoghi della storia, durante l'interregno de' Borboni*. — Altri due suoi opuscoli vogliam ricordare perchè meglio si conoscano l'indole, le intenzioni, la rettitudine e la modestia del signor Conte di Barruel: il primo è del settembre 1815, intitolato: *Indirizzo ai rappresentanti immediati ed organi del popolo ecc.* Assale in questa scrittura fieramente il ministro Fouché che fu licenziato poco dopo: domanda il licenziamento degli impiegati di tutti i ministeri, ed il bando da Parigi di 12,000 uffiziali ecc. Il secondo, s' intitola: *Dieciotto gentiluomini puri, in nome di tutti i realisti*, sollecitanti in favore del signor conte Barruel loro degno cliente, conmutazione e compa-

gno d' infortunio le giuste ricompense di S. M. Luigi il desiderato e l'ottenuto. Non monta il dire se questo libricolo stuzzicasse nelle menti francesi il gusto della satira contro l'autore e la sua falange di *gentiluomini puri*.

BARRY (GIRALDO), latinamente *Giraldus Cambrensis*, scrittore del sec. XII; n. nella contea di Pembroke; salì pel suo merito alle prime dignità ecclesiastiche, e morì vescovo di S. David dopo il 1220. È autore d'una *Storia della conquista d'Irlanda e della topografia irlandese*; — dell' *Ecclesiæ speculum de rebus a se gentis*; — dell' *Itinerarium Cambriæ*. Di quest'ultima opera fu fatta una bella edizione nel 1806 per cura di sir Ricc. Coll. Hoare.

BARRY (IACORO), della famiglia stessa del precedente, figlio di un membro del parlamento d'Irlanda; fu giudice del banco del re, avvocato regio. cavalier della *giarettiera* o legaccia, e barone dello scacchiere. Fu creato pari e giudice nella restaurazione del governo e morì nel 1672. Abbiamo di lui un'opera intitolata: *Il caso dei feudi liberi da ogni diritto* (Dublino 1637 in fol.).

BARRY (PAOLO DI), gesuita, n. nel 1383 a Leucate, diocesi di Narbona, m. nel 1661; non ebbe la sua celebrità che alla singolarità de' suoi libri di devozione, de' quali fino i titoli sono strani. Il solo di questi che campasse dall'oblio è quello che s'intitola: *Pensateci bene*, il quale è ancora letto dalle menti divole. — Un altro BARRY (RENATO) è autore di una *Vita di Luigi XIII* scritta in latino, e che fu tradotta in francese da Giovanni Nicolai. Egli aveva composto una *Rettorica francese* (Parigi 1635) che ebbe 14 edizioni.

BARRY (EDUARDO), medico inglese della società reale di Londra; fu professor di medicina a Dublino. Abbiamo di lui: *Treatise on three different digestions* (1739); — *A treatise on a consumption*.

BARRY (SPRANGER), celebratissimo attore, n. a Dublino nel 1719; incominciò il suo aringo teatrale nel 1744 rappresentando il personaggio di *Otello*, acquistò poscia maggior valore nell'arte a Dublino; nel 1746 in Drury-Lane entrò a parte delle fatiche e della gloria di Garrick e fu quasi suo competitor. Non essendo potuto riuscire ad istituir due nuove compagnie, a Dublino ed a Corke, tornò in Londra, ove stanziosì fino all' a. 1775, in cui si ritirasse dalla scena. Rappresentando le parti di amoroso toccava l'eccellenza nell'esprimere il dolore e la disperazione. Forse nell'*Otello* non ebbe chi gli fosse superiore.

BARRY (MARIA-GIOVANNA GONART de VAUBERNIER contessa di), nata a Vaucouleurs nel 1744; era figlia di un esattor di dazi alle barriere; passò da giovinetta a Parigi, si acconciò con una mercantessa di mode, poi con la famosa Gourdan, ove si gitò pienamente nel vivere licenzioso. Il conte di Barry, le *Roué*, (l'accorto), se la tenne da pria come amica, poi volendo far traffico infame della sua bella persona, la fece presentare a Luigi XV dal cameriere Lebel. Tanta bellezza prese grandemente l'animo del principe. Le fu dato a marito il conte di Barry fratello del suo drudo; da quel punto in poi costei divenne la sorgente o lo strumento di tutte le grazie sovrane e delle dilapidazioni del pubblico tesoro; cooperò alla ruina di Choiseul ed alla distruzione del parlamento. Alla morte del re, relegata nella badia del Pont-aux-Dames, ottenne da Luigi XVI di ritornare a Luciennes, ed ebbe altresì una non picciola pensione. Nel tempo della rivoluzione, fu generosa de' suoi male acquistati diamanti, portandoli

ella stessa in Inghilterra per sovvenirne i fuorusciti. Al suo ritorno fu presa e dannata a morte dal tribunale rivoluzionario nel mese di dicembre del 1793. Fu questa la sola donna morta in quel tempo per man del carnefice che mostrasse virtù d'animo. Pidsansat de Mairober pubblicò gli *Aneddoti di mad. di Barry*. Furono anche messe a stampa le sue *Memorie*.

* * BARRY (EDUARDO), teologo anglicano, n. nel 1739; fu figlio d'un medico e benchè designato dal padre alla stessa sua professione, pure volle prender gli ordini e si fece illustre per dottrina, per zelo, per carità illimitata e per eloquenza nel predicare. Morì fra il compianto universale nel 1822. Si citano di lui le seguenti opere: *Appello amichevole ad una nuova specie di Dissidenti*; — *Lettera a M. Camberland in occasione della sua Lettera al vescovo di Landoff*; — *Lettera sull'usanza del pugillato*; e parecchi *Sermoni*.

BARRY (GIO.), 1.^{mo} commodoro dell'armata navale americana, m. a Filadelfia nel 1803; si fece famoso pel valor e per l'ingegno che dimostrò nella generosa difesa della patria.

BARRY (GIORGIO), teologo, n. nella contea di Berwick nel 1747; fu educato ad Edimburgo; diventò ministro di Shapinsay, e capo delle istituzioni cristiane nelle Orcadi, e morì nel 1806. Egli è autore della *Storia delle isole d'Orkney*, opera pubblicata dopo la sua morte.

BARRY (IACORO), celebre pittore irlandese, n. nel 1741; meritò la protezione di Burke che lo fornì delle spese per visitare la Italia. Nominato professore dell'accademia reale nel 1786, ne fu cancellato 4 anni dopo per le sue opinioni in pro della rivoluzione di Francia, e morì nel 1806. La società dell'incoraggiamento delle arti possiede alcune sue pitture, che sono le più belle dell'Inghilterra, e che furono, in gran parte, da lui stesso intagliate; si cita sopra a tutte la *Venere che esce dalle onde*. Le sue *Opere letterarie* furono pubblicate a Londra nel 1809 con una notizia sulla vita e gli scritti di lui.

BARSABAS (GIUSEPPE), soprannomato *il giusto*; fu uno de' primi discepoli di G. C.; fu presentato da S. Pietro per esser posto nel luogo di Giuda, ma restò prescelto Mattia. Barsabas ebbe anche il soprannome di *Giuda*, altro discepolo ricordato negli atti degli Apostoli.

BARSEBA, 3.^{vo} soldano della casa de' mammelucchi circassi di Egitto; fu da principio schiavo come i suoi predecessori, e salì al sommo grado nel 1422. Sottomise alle sue leggi l'isola di Cipro; fece prigioniero il re Giovanni II, che ivi avea seggio, e gli rendè la libertà a patto che rimanesse suo tributario. Morì nel 1438 dopo un regno di 16 anni.

BARSOF (ANTONIO-ALEXIEVITSCH), consigliere di collegio e professore di eloquenza nell'università di Mosca nel sec. XVIII; cooperò ad ingentilire la lingua russa con varie scritture su questo idioma che non furono stampate, ma che con buon frutto furono consultate da parecchi grammatici. Aveva avuto il carico nel 1791 da Caterina II di far indagini intorno alla storia di Russia. Il suo lavoro rimase egualmente ms., e di questo si giovarono altri scrittori.

BARSUMA o BARSOMA, vescovo metropolitano di Nisibe, fece rivivere sotto l'impero di Giustino le opinioni di Nestorio; fu fondatore di una setta che diede origine a gravissime calamità per la chiesa, e morì nel 489.

BARTAS (GUGLIELMO di SALUSTE del), n. a Monfort nel 1344; si segnalò sotto Enrico IV pel suo ingegno nei negozi di stato, e pel valor suo nelle cose di guerra. Rendette importanti favori a quel principe nella sua legazione in Danimarca, Svezia ed Inghilterra, fu alla battaglia d'Ivry, che poi celebrò ne' suoi versi, e morì nel 1590, di anni 46. La sua opera di maggior momento è il poema intitolato: *La prima settimana o la Creazione*, in VII libri, che ebbe più di 30 edizioni in meno che non fanno 6 anni, e fu tradotto in latino, in spagnuolo, in italiano, in inglese, ma la barbarie ed il corrotto gusto vi si sentono dal primo all'ultimo verso; — La sua *Seconda settimana* comprende la storia dell'antico testamento.

BARTAZAN, teologo sirio del III sec.; predicò la dottrina di Marcellio in Armenia; compose un *Trattato contro il culto e le cerimonie religiose de' pagani di Armenia*; ed una *Istoria degli Dei e dei monarchi armeni*.

BARTENSTEIN (GIO. CRISTOFORO di), vice-cancelliere d'Alsazia e di Boemia, e segretario dell'imperadore, n. nel 1690, m. a Vienna nel 1766; si rendè chiaro per vari manifesti in favore della casa d'Austria, ed in particolare per la dichiarazione di guerra contro la Francia nel 1741. Gli si reca altresì un trattato del *Diritto della natura e delle genti*, per servire d'insegnamento a Giuseppe II.

BARTENSTEIN (LORENZO-ADAMO), scrittore e grammatico tedesco, m. nel 1796 a Coburgo ov'era professore nel ginnasio; è autore delle seguenti scritture: *Religionis christianae excellentia*; e *Rudimenti della lingua greca ridotti a più semplice forma*.

BARTH o **BARTHIUS** (GASPAR di), dotto critico tedesco, n. nel 1687 a Custrin da un padre cancelliere di questa città, e professore di diritto in Francofort sull'Oder; dopo aver compiuto il corso de' suoi studi ad Eisenach, viaggiò per meglio istruirsi in Italia, in Inghilterra, in Olanda e poi si ridusse in Lipsia ove morì nel 1658. Abbiamo di lui alcuni *Comenti* molto stimati sopra Claudiano, Stazio ed altri autori greci e latini; e varie *poesie latine*.

BARTH (MICHAEL), medico tedesco, professore di Lipsia, ove morì nel 1684; egli è autore di *Lettere sulla medicina*, e di *versi latini* molto stimati.

BARTH (GIO.), celebre marinaio francese, n. a Dunkerque nel 1661 da un semplice pescatore; si sollevò pel suo non ordinario valore, e corse la sua nominanza per tutta quanta l'Europa. Fu cagione di gravissimi danni al commercio olandese ed inglese, e preservò la parte settentrionale di Francia dalle calamità della carestia scortando molti considerevoli carichi di grani. L'ardimento delle sue imprese e la gloria delle sue geste navali gli valsero il grado di capitano di squadra, e lettere patenti di nobiltà. Morì nel 1702 per effetto di un'apoplezia in età d'anni 40. La sua *Vita* fu data alle stampe.

BARTH (GOTTFRIED), giureconsulto e pratico di Lipsia; vi professò la scienza del diritto con gran lustro, e morì nel 1728 dopo aver pubblicato un gran numero di *tesi*.

BARTH (FEDERICO-AMADEO), scrittore tedesco, m. a Pforta nel 1794; fece una assai pregiata edizione di *Properzio con varianti* (Lipsia 1777), e compilò una *Grammatica tedesca e spagnuola*.

BARTHE (NICCOLÒ-TOMMASO), n. a Marsiglia nel 1734; essendo ancor molto giovane venne a Parigi, ed ivi coltivò specialmente la letteratura drammatica, e fu caro a tutti i letterati del suo tempo per la originalità

del suo spirito. Morì nel mese di giugno del 1788. Abbiamo di lui: *L'amatore*, commedia in un atto ed in versi rappresentata nel 1764, debole nell'azione e nell'inviluppo, ma verseggiata con molto brio e facilità; — *Le false infedeltà*, commedia in un atto ed in versi rappresentata nel 1769. « V'ha, » secondo la Harpe, arte ed importanza nell'intreccio; » lo scioglimento è commendevole al paro che la condotta del componimento; lo stile è pieno di buon gusto e di eleganza; il dialogo è vivo, e naturale, nè lo spirito froda alcuna parte di verità. » Quest'opera, che fu accolta con molto plauso, è rimasa nel repertorio de' comici; — *La Madre gelosa*, commedia in 5 atti ed in versi, rappresentata nel 1771, ha merito di stile, ma vizio nel fondamento dell'azione, ed ebbe poco liete accoglienze; — *L'uomo individuale o l'Egoista*, commedia in 3 atti ed in versi rappresentata nel 1778, non ebbe che otto recite: ella è mal concetta; l'inviluppo è freddo, stentato; lo stile non è privo di spirito e di eleganza, ma spirito accattato, eleganza impropria. Abbiamo altresì di questo autore: *Il Tempio dell'Imene*, poema; — *La Riunione delle province alla corona*; — *Odi sul conquisto di Minorca e sulla ruina di Lisbona*; — *Epistole varie*; — *Lettere dell'ab. de Rancé ad un Amico*; — alcuni frammenti di un poema sull'Arte di amare; — molti componimenti poetici nell'*Almanacco delle Muse*. Nel 1810 Renatio Périn pubblicò una scelta di *Poesie* di Barthe. Nel 1811 Fayolle stampò le *Opere scelte* del medesimo.

BARTHEL (MELCHIORRE), scultore sassone, m. nel 1674, in un'altissima fama. Si vede di questo artista in Venezia una *statua di S. Gio. Battista* molto stimata.

BARTHEL (GIO. GASPARO), n. a Kitzingen, nel 1697, ebbe la laurea dottorale in legge nel 1727; fu nell'anno stesso nominato professor di diritto canonico a Würzburg, e morì vice-cancelliere di questa università nel dì 8 aprile 1771. Lasciò riputazione di dotto giureconsulto, provata dalle sue opere, tra le quali primeggiano: *Historia pacificationum imperii circa religionem consistens*; — *De jure reformationis antiquo et novo*.

BARTHELEMY (PIERRO), prete provenzale; accompagnò Raimondo di Saint-Gilles ed Ademaro vescovo di Puy nella prima crociata del 1096. Pio, ma credulo insieme, annunziò ai capitani dell'esercito, come S. Andrea in una visione gli aveva rivelato che nella chiesa di S. Pietro in Antiochia si saria trovata la lancia che trafisse il costato di G. C. Egli stesso discese ne' sotterranei di quella, e fuori ricomparve con la preconizzata reliquia, la qual cosa commosse a grand'entusiasmo i cristiani, e li spinse ad una memoranda vittoria sugli infedeli. L'autenticità però di questa scoperta avendo suscitato grandi dispareri, Barthelemy deliberò di sottomettersi alla prova del fuoco ed in quella lasciò la vita nel 1099.

BARTHELEMY (NICCOLÒ), benedettino, n. a Loches nel 1478; fu priore di N. D. della buona nuova, presso Orléans; è conosciuto per varie raccolte di poesie latine che sono molto cercate, e s'intitolano: *Momiae, cum panegyrico in Deiparam virgin. Mar.* (Parigi, Badius 1514); — *Christus Xilonicus tragædia* (1529); — *Ennea* (1531); — *Epigrammata et Idyllia* (1532). Lasciò mss. le *Vite* in latino di Carlo, e di Luigi d'Orléans che fu poi Luigi XII.

BARTELEMY (M.^a NICCOLÒ), avvocato del parlamento e del ballaggio di Senlis; è autore dell'*Apologia sul convito dell'Epifania*.

BARTHELEMY (GIO. IACCO I' abate), storico e dot-

to archeologo, socio dell' accademia delle iscrizioni e di molti altri eruditi consessi, n. nel 1718 a Cassis presso ad Aubagne: fece gli studi suoi nel collegio di Marsiglia, e sfiorò le matematiche e l' astronomia; ma le lingue antiche e i monumenti vetusti formarono la sua prima delizia; studiò nel tempo stesso il greco, l' ebraico, l' arabo, il siriano ed il caldaleo. Giunto all' età d' anni 27 passò a Parigi. Gros de Boze lo accolse con amorevoli cure, e gli contidò la custodia della collezione di medaglie. Questo carico gli fu conservato nel 1753, anno in cui morì Boze. La collezione fu per le sue erudizioni arricchita di 20.000 medaglie. Per le sue erudite ricerche venne in Italia, ove essendo già percorso il suono della sua fama, fu ricevuto a grande onore dai dotti. Vide Pompeia, Pesto, Ercolano; illustrò il musaico di Palestrina, e tornò a Parigi ricco di nuovi tesori. Il duca di Choiseul, chiamato al ministero, ebbe a cuore la fortuna dell' ab. Barthélemy. Lo fece chiamare all' ufficio di tesoriere di S. Martino di Tours e di segretario generale degli svizzeri. Questi non era fino allora noto se non per amplissima erudizione, e per un gran numero di memorie sulle medaglie più rare, sull' alfabeto della lingua di Palmira, di quella di Egitto e di Fenicia. Ma il *Viaggio di Anacarsi il giovane*, che gli costò 30 anni d' incessanti fatiche, pose il colmo alla sua celebrità. Quest' opera, che è una di quelle che meglio onorano il secolo XVIII, ebbe da principio 3 edizioni, e fu recata in molte lingue. Nel 1789 l' accademia francese ascrisse l' autore tra' suoi membri per generale acclamazione. Il giorno 2 di settembre del 1792 fu trascinato alle Maderonnettes, ma dopo sedici ore appena fu rimesso in libertà, e si ritornò alla custodia del gabinetto numismatico, rimanendo in quella fino al dì della sua morte, che fu il 30 d' aprile del 1798. Tra le infinite edizioni dell' *Anacarsi* si notano quelle di Parigi, presso Debure 1788, (4 vol. in 4.º con atlante); 1789, 1790, (7 vol. in 8.), ambedue queste ultime con atlante in 4., presso Didot il giovane, 1799 in 4.; e finalmente quella di Stefano Ledoux, 1824, (7 gr. vol. in 8.). — Saint-Croix ha pubblicato gli opuscoli di Barthélemy sotto il titolo di *Opere diverse* (Parigi 1798).

BARTHELEMY (GIUSEPPE-ANGELO), suo nepote; fu amministratore degli ospizi di Parigi, poi presidente della Camera di commercio e membro della commissione di sorveglianza della cassa di ammortizzazione. Nel 1814 sottoscrisse l' eloquente bando di Bellart pel richiamo de' Borboni, e morì nel 1819.

BARTHELEMY (FRANCESCO marchese di), pari di Francia, nepote dell' abate, n. ad Aubagne intorno al 1750, m. in età d' anni 80 nel 1830; entrò da giovanetto negli uffizi di stato, seguì Breteuil in Svizzera ed in Invezia; nominato segretario di legazione in Inghilterra, ivi rimase come incaricato d' affari; annunziò alla corte di Londra che Luigi XVI aveva accettato la costituzione; passò poco dopo ministro plenipotenziario in Svizzera, ove non fece osservare le deliberazioni del comitato di salute pubblica contro i fuorusciti ed i preti. Trattò la pace con la Prussia con la Spagna, con l' elettor d' Assia, ma invano tentò negoziarla coll' Inghilterra. Nominato il dì 7 pratile, anno V (giugno 1797), membro del direttorio, sotto la influenza della fazione de' *clichiens* e *realisti*, trovossi caduto nella nota de' proscritti appartenenti a questa, donde fu preso nel dì 18 fruttidoro e condotto alla Gulana, donde in capo ad alquanti mesi poté fuggire con altri sei suoi compagni. Navigò agli Stati-Uniti, poscia in

Inghilterra; tornò in Francia dopo il dì 13 brumaio; fu eletto a senatore, commendatore della Legione d' Onore, a vice-presidente del senato ed a conte dell' impero. Nel 1814, presiedè le tornate del senato in cui furono richiamati i Borboni. Nominato pari dal re e vice-presidente onorario della camera, ripigliò il suo ufficio dopo la restaurazione, fu chiamato ministro e ricevette il titolo di marchese. Il dì 24 febbraio 1819, ruppe quel silenzio che aveva tenuto per cinque anni continui affine di proporre la correzione della legge di elezione, proposta che fu combattuta dai ministri di quel tempo, e ricevette dalla camera il dì 2 marzo a grande maggioranza di voti. Questa fu tolta come fondamento della compilazione della legge presentata l' anno appresso dal governo.

BARTHELEMY-COURCAY, terzo nepote dell' autore dell' *Anacarsi*; fu erede del suo amore per la numismatica e della sua dottrina, ed in considerazione del suo zio, chiamato alla custodia del gabinetto delle medaglie della biblioteca nazionale; morì nel 1800.

*** BARTHELEMY (REGIS-FRANCESCO), storico, n. nel 1759 a Grenoble; fu canonico della cattedrale, ed eletto sindaco del suo capitolo ebbe occasione di scoprir negli archivi molti documenti che lo indussero a scrivere la *Storia di Grenoble e dei Delfini*, che rimase ms. in 2 vol. in fol. presso il suo erede Alberto Dubois, e due soli frammenti ne furono pubblicati nell' *Annuario dell' Isero*. Nel 1786 fu ammesso nella società letteraria di Grenoble allora istituita, e vi lesse importanti memorie. La sua storia è dettata in stile semplice, facile e puro a sufficienza, e vi domina il senso filosofico del sec. XVIII. Di lui altro non abbiamo a stampa che l' *Orazione funebre di Luigi XV*; — l' *Elogio storico di Margherita di Borgogna*.

*** BARTHELEMY (LUIGI l' abate), da alcuni bibliografi confuso a torto coll' autore del *Viaggio di Anacarsi*, n. a Grenoble circa il 1750, d' altra famiglia però di quella del precedente; poco dimorò nella sua patria e passò a vivere a Parigi ove par che dapprima si desse ad addestrare la gioventù; fu tra que' sacerdoti che caldamente seguirono le parti della rivoluzione, non si però che, nel maggior bollore di essa, non si dovesse ritirare nel Beaujolais. Viveva ancora nel 1812, ma s' ignora quando morisse. L' opera che lo levò in fama nella repubblica letteraria e che ebbe grandissime accoglienze fu la sua *Grammatica delle dame*, e nuovo trattato d' ortografia francese. Oltre a questa pubblicò: *La cantatrice erudita in grammatica*; che non ebbe alcun plauso; — *Quadro della storia di Francia*; — *Memorie segrete di Madama de Tencin ecc.*, specie di romanzo; — *Il destino della Francia*; — *Vita privata di Mably*; — *Quadro della corte di Roma*; — *Concordia della religione e della libertà*; — *L' amico dei popoli e dei re*; — *Nuovo compendio di scienze ed arti*.

*** BARTHELEMY (ANTONIO-GIUSEPPE), dotto giureconsulto, n. a Bruxelles nel 1764; compì i suoi studi nell' università di Lovanio; nella rivoluzione Belgica del 1790 tenne le parti di Vonck, ma con moderazione, e quando le armi francesi ebbero conquistato il Belgio nel 1794 sedè nel consiglio di Bruxelles e bene meritò della patria; diè segno d' animo alto ed imperturbato quando il convenzionale Haussman voleva levare enormi contribuzioni ed esso fermamente gli si opponeva; nella discussione Haussman esclamò: « Sai tu, cittadino Barthe-

« lemy, che ci va del tuo capo? » — « Ne scaturirà sangue e non oro » prontamente rispose il Barthelemy, e queste parole magnanime rupero i perversi disegni del proconsole. Grandemente si adoperò ad ornare la città di Bruxelles, e a lui si debbe recar l'onore dell'idea del canale di comunicazione tra questa città e Charleroy; negli anni 1828-29 e 30 tenne le parti della opposizione belgica, e nel consesso nazionale diede voto per la esclusione della casa di Nassau, ma pel principio monarchico; nel 1831 sedè vice-presidente della camera de' rappresentanti, e morì di morte subitanea nel castello di Franc-Waret il dì 10 novembre del 1832. Non ebbe maravigliosa altezza d'ingegno, ma rette erano le sue idee, ottime le intenzioni, i costumi dolcissimi. Oltre a varie memorie sopra importanti questioni pubblicò le seguenti opere dettate in idioma francese: *Dissertazione sull'antico e sul nuovo sistema ipotecuario*; — *Breve esposizione dello stato dei Paesi-Bassi dal sec. XV fino alla pace di Parigi del 1814*; — *Del governo passato e del governo da istituirsi*, che fa seguito all'opera precedente. Il suo stile ha caldezza, ma corre spesso abbandonato e scorretto.

BARTHELEMY-DES-MARTYRS. — V. BARTOLOMEO DE' MARTIRI.

*** BARTHEZ o BARTHÈS DE MARMORIÈRES, padre del famoso medico di cui dice l'articolo seguente, n. nell'esordire del sec. XVIII; fu ingegnere della Linguadoca, membro dell'accademia delle scienze di Montpellier, e s'acquistò gran nominanza cogli scritti suoi che furono: *Saggio sui vari profitti che si posson trarre dalla costa di Linguadoca per la navigazione e l'agricoltura*; — *Memorie di Agricoltura e di meccanica co' mezzi di rimediare agli abusi della stazatura de' vascelli in tutti i porti*; — *Trattato dei mezzi di rendere la costa della provincia di Linguadoca più sempre fiorente*; — due *Memorie sui mantici ad acqua*, inserite negli *Atti dell'accademia delle scienze*. — Un suo fratello, avvocato in Narbona, pubblicò: *Callofilo, istoria tradotta*, che è un romanzo di supposta versione; e *Sogno, ad Erasmo*, con altri componimenti poetici.

BARTHEZ o BARTHES (PAOLO-GIUSEPPE), n. a Montpellier nel 1734, m. nel dì 13 ottobre 1806; può essere riguardato come il rigeneratore della fisiologia e della filosofia medica. Cinto la laurea a Montpellier nel 1753 se ne andò a Parigi, ove si strinse in amicizia con tutti i più famosi letterati de' tempi suoi. Le sue prime memorie furono coronate dall'accademia delle iscrizioni. Dopo che ebbe seguitato le milizie in qualità di medico, tornò nella capitale della Francia, e collaborò nell'*Enciclopedia*. Nel 1769 ottenne per concorso una cattedra a Montpellier, e con sommi plausi diede ammaestramenti di fisiologia. I *Nuovi Elementi della scienza dell'uomo*, da lui pubblicati fanno segno del profondo acume della sua mente. La ideal prosopopea del principio vitale od anima seconda è il tratto distintivo della sua dottrina. Fu egli chiamato a Parigi come medico consulente del re, ed ivi esercitò per 10 anni l'arte medica. Pel trambusto della rivoluzione si trovò astretto di raccogliersi in Carcassona, ove pubblicò la *Nuova meccanica de' movimenti degli uomini e degli animali*. Quando le facoltà furono ristaurate, Barthes, per la gravezza degli anni, non poté avere altro che uffici d'onore; quando fu inaugurato nel 1804 il busto del padre della medicina nella scuola di Montpellier, Barthes lesse il suo di-

scorso sul genio d'Ippocrate. Fu eletto medico titolare del 1.^{mo} console e medico consulente dell'imperatore. Era versato nelle lingue greca, latina, inglese, tedesca, italiana e spagnuola. Era buon erudito, gran fisiologo, gran medico, siccome attestano il suo *Trattato delle malattie gottose*; e la *Teoria delle flussioni*. Lordat, discepolo e successore di lui, ben degno di continuare la sposizione delle sue dottrine, pubblicò i *Consulti di medicina*, e la *Vita medica di Barthes*. Lasciò anche un *Trattato sul bello*, che fu messo a stampa per cura del fratello suo.

* BARTHEZ o BARTHÈS DE MARMORIÈRES (il barone), fratello minore del precedente, n. a S. Gallo nella Svizzera l'a. 1736 in un viaggio che ivi fecero i suoi genitori; si scrisse in un reggimento svizzero agli stipendi della Francia; prima della rivoluzione era colonnello e segretario del Conte d'Artois; seguì questo principe nell'esilio e passò sotto i vessilli del re di Sardegna. Tornato a Parigi nel 1802 pubblicò un romanzo che fingeva tradotto dal caldaico, intitolato: *Elnathan o l'età dell'uomo*. Scrisse pure: *La Morte di Luigi XVI*, tragedia, ed il *Martirio di Maria Antonietta*; — *Osservazioni sovra un opuscolo del Colonnello Weiss*; — *Mosè in Egitto e tra i Madianiti*.

BARTHOLDY (GIACOBBE-SALOMONE), uomo di stato prussiano, n. a Berlino di parenti israeliti; apparò da giovanetto molte lingue antiche e moderne; peregrinò per la Grecia ed al suo ritorno si rendè protestante, non per convinzione dommatica, ma perchè riteneva il cristianesimo come religione più morale e migliore operatrice di civiltà. La guerra del 1807 avendo ridestato l'amor suo per la patria, militò come ufficiale in un battaglione della landwehr di Vienna, e pubblicò per inanimire i suoi connazionali una scrittura intitolata: *La Guerra del Tirolo*. Nel 1813 si trova addetto alla cancelleria del principe Hardenberg; fu desso altresì che scrisse l'editto sulla *landsturm* dopo la pubblicazione dell'armistizio. Nel 1818 fu inviato a Roma con dignità di consigliere generale prussiano per tutta l'Italia e la sua legazione, che serviva piuttosto alla santa alleanza che al proprio suo sovrano, aveva il carico di osservare le commozioni che da sì lungo tempo turbavano questo paese. Eletto incaricato di affari della corte di Prussia in Toscana, dopo il congresso di Aquisgrana, fu del numero de' più avventati nemici della rivoluzione di Napoli. Era stato tolto dai suoi uffici politici quando morì nel 1826, lasciando, oltre all'opera citata, molte altre tra le quali citeremo un *Viaggio in Grecia negli anni 1803 e 1804*, tradotto in francese da A. du C*** —.

BARTHOLIN (GASPAR), medico e teologo danese, n. a Malmoe nel 1585, m. nel 1650; è autore di molte opere, tra cui si citano: *Institutiones anatomicae* stampate più volte e tradotte in francese da Abr. Duprat. — *** Il numero delle opere sue monta a 49; noi ne citeremo alcune altre che come la precedente ebbero pure parecchie edizioni: *Oratio de ortu, progressu et incrementis hafniensibus*; — *Rhetorica major*; — *Logica major locupletata*. V'ha poi un suo libro che fu preso da alcuni biografi per un trattato di fisiologia, ed è invece un trattato di teologia e s'intitola: *Manuductio ad veram psychologiam ex sacris litteris*.

BARTHOLIN (BARTOLO o BARTOLOMEO), figlio maggiore del precedente, dotto prematuro; lesse in età d'anni 14 un suo discorso in lingua greca; fu poi professore di eloquenza ed archeologo di Federigo

III re di Danimarca, e pubblicò nel 1669 una *Bibliotheca selecta*. — Il suo fratello ALBERTO, medico, m. nel 1643, compilò un trattato: *De scriptis Danorum*.

BARTHOLIN (TOMMASO), fratello del precedente, n. a Copenaghen nel 1619; studiò la medicina a Leida, a Padova ed a Basilea; fu nominato professore di anatomia nella sua patria; fece scoperte importanti, specialmente sulle vene lattee, e morì nel 1680. Le sue principali opere sono: *Historiarum-anatomicarum variorum centuriæ VI*; — *De insolitis partus humani viis dissertatio*; — *De nivis usu medico observationes variae*; — *Epistolarum medicinalium centuriæ IV*; — *Acta medica et philosophica hafniensia*; — *De Armillis veterum*.

BARTHOLIN (GASPARO), suo figlio, fu professor di medicina in Copenaghen, ed addetto alla corte di Danimarca. I principali suoi scritti sono: *De olfactus organo*; — *De fontium, et fluminum origine ex pluvio*; — *Exercitationes miscellaneæ*. — ** Spesso però si fece bello delle altrui latiche, onde Haller nella sua *Bibliot. An.* scrisse di lui: *Vir in adhibendis laboribus non meticulousus*.

BARTHOLIN (TOMMASO), fratello di esso, professor di anatomia; fu archivista ed antiquario del re di Danimarca, e morì nel 1680. È autore delle seguenti opere: *Antiquitates danicæ*; — *De vermibus in aceto et semine*; — *Observatio in phenom. Islandæ* ecc. — ** Fu anch' egli, come il fratello, dottore in medicina, e studiò poscia anche la giurisprudenza.

BARTHOLIN (ERASMO), altro figlio del primo Gaspare, n. nel 1626; ebbe laurea dottorale a Padova, fu nominato professore di geometria e di medicina in Copenaghen, e morì nel 1698. Pubblicò: *De figura nivis dissertatio*; — *De Cometis ann. 1664 e 1665*; — *Experimenta crystalli islandici diadictasti*; — *De aere hafniensi*; — *De naturæ mirabilibus*.

BARTIOLET (FLAMEL), pittore, m. nel 1642 a Liegi sua patria, ove era canonico della collegiale; dipinse con molto plauso in Parigi un *Ratto di Elia*, a' Carmelitani scalzi; ed una *Adorazione de' Magi*, agli Agostiniani.

BARTISCH (GIORGIO), chirurgo oculista prussiano del sec. XVI; è autore di un *Trattato sulle malattie degli occhi*, — ** stampato più volte. Le tavole però di quest' opera furono tolte di peso da quelle del *Corso di Anatomia* di Vesalio. Rau rivendicò altresì la scoperta di uno strumento per fissare la palpebra che Bartisch si era attribuito.

** BARTLEMAN, o BARTHELMONT o BARTHELEMON (IRROLITO), uno de' più celebri sonatori di violino del sec. XVIII, n. circa il 1740. Gli autori del *Dizionario de' professori di musica*, dicono che era francese, ma sembra un errore; fu anche non volgare maestro di musica e compose varie opere drammatiche in Londra ed una a Parigi. *Il Giudizio di Paride*; e *la Cintura incantata* furono dagli inglesi accolte con segni di grande entusiasmo e fecero insigne la fama e la fortuna dell' autore. Viaggiò per l' Alemagna e per la Italia, e quivi sposò una cantatrice; tornato in Londra vi fermò la sua dimora, e morì sul finire del secolo. Il primo de' suoi tre cognomi è secondo la maniera inglese ed è forse il vero.

** BARTLEMAN (IACOPO), figlio, forse, del precedente, n. a Londra nel 1778; si rende celebre anch' egli nella scienza musicale, alla quale aggiungeva il natural pregio di una perfetta voce di basso. Non conosciamo di sua composizione altro che il ti-

tolo d' una grand' aria intitolata: *La Tempesta*. Par che morisse prima del 1822.

BARTLET (GUGLIELMO), rettore di Bidfort nel Devonshire, m. nel 1682; scrisse: *Modello di un governo della Chiesa*.

BARTLET (GIOVANNI), fratello del precedente, teologo non conformista; fu ministro in S. Tommaso presso d' Exeter e quindi in quest' ultima città. Compilò un volume di *Meditazioni*.

BARTOLETTI (FABRIZIO), medico ed anatomico, n. a Bologna nel 1586; professò nel 1619, l'anatomia in Pisa; nel 1620 la medicina in Bologna ed indi a Mantova, con sommo splendore, e morì a Lendinara nel 1630. Pubblicò le seguenti opere: *Anatomia humana*; — *Encyclopædia hermetica dogmatica*, stampata più volte; — *Methodus in dyspnœum; sive de respirationibus* stampato nel 1630 con un commento di Paitoni; — vari *Opuscoli* di minor momento.

BARTOLI (COSIMO e GIOVANNI), letterati fiorentini del sec. XVI; erano fratelli e soci amendue dell' accademia fiorentina degli Umidi, alla quale Cosimo compilò gli statuti. Esso, che fu anche priore della chiesa di S. Giovanni, è autore di un gran numero di opere; tra queste le più riputate sono: una traduzione italiana de' libri di *Architettura* e di altri *Opuscoli* di Leon Battista Alberti; — *Discorsi storici universali*; alcune opere *matematiche*; e i *Discorsi accademici*. — Il suo fratello Giorgio scrisse un trattato intitolato: *Degli Elementi del parlare toscano*. — ** Ignorasi il tempo della sua nascita, e solo sappiamo che era morto prima del 1684, tempo in cui comparve la edizione postuma de' suoi *Elementi*.

* BARTOLI (MIRRAVA), poetessa, nata in Urbino; fiorì sul cadere del sec. XVI. Si leggono le sue *poesie* in varie raccolte, e segnatamente fra le *Egloghe e Rime di Federigo Riccinoli*, fra le *Poete di Alessandro Miari*, nel *Parnaso de' poetici ingegni di Alessandro Scajoli*. Due suoi sonetti furono stampati nel *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d' ogni secolo* raccolti da Luigia Bergalli.

BARTOLI (DOMENICO), poeta italiano, n. presso a Lucca nel 1629, m. nel 1698. Abbiamo di lui una raccolta di *contese letterarie* contro l' Erudito Mattei; alcune *Odi e Canzoni*; e *Rime giocose*.

* BARTOLI (DANIELLO), n. a Ferrara nel 1608; rendutosi gesuita, prestamente si meritò l' ammirazione de' suoi confratelli, per la sua profonda dottrina, pel tesoro di eloquenza italiana, che a guisa di largo fiume derivavasi ne' suoi scritti, pel zelo ond' era acceso a pro della religione cristiana e per le altre morali virtù. L' animo suo struggevasi di passare nella China e nel Giappone per dare opera alle missioni presso que' popoli, ma il generale della compagnia con molto provvido divieto gli contese tal passaggio, ed allora a vero dire ben meritò delle italiane lettere. Gli allogò in vece un carico molto più acconcio agli omeri suoi, commettendogli che dovesse scrivere la *Storia della Compagnia* in idioma italiano, ben sapendo quanto in questo valesse, per l' indefesso studio fatto su i più purgati ed eleganti scrittori. In Roma quel gran lavoro fu incominciato e compiuto, e l' effetto seguì pari all' altissima aspettazione. La nominanza però del Bartoli non si appoggia solo a questa storia, ma ad un gran numero di altre opere minori sopra svariati argomenti, di teologia, di filosofia, di morale, di geografia, di fisica, di letteratura, di grammatica ecc. ecc., tra i quali come i migliori anzi i più ammirabili ci-

lorenio i seguenti: *L' uomo di lettere*; — *La ricreazione del Saggio*; — *La Geografia applicata alla morale*; — *I simboli trasportati al morale*; — *La Povertà contenta*; — *L' ultimo e beato fine dell' uomo*; — *L' Eternità consigliera*; — *Il torto e il diritto del Non si può*, nel quale ultimo opuscolo riprende que' barbassori che si levano a giudici della purità dello scrivere e con troppa franchezza vanno spacciando un non si può in fatto di lingua; e par che l' assunto dell' autore sia il dimostrare che non v' abbia per avventura errore che non possa difendere con qualche esempio. Ma non sapremo con più proprietà, chiarezza e brevità dar giudizio ai lettori sulle opere di questo luminosissimo ingegno se non recitando quanto ne dice il Mazzuchelli (*scrittori d' Italia*). « Sono le opere del » P. Bartoli (egli scrive) estese con una rara ele- » tezza di pensieri e con singolare cultura di stile, » a segno tale che taluno l' ha persino tacciato di » troppo colto e di avere sovente usati pensieri trop- » po ingegnosi ed arguti »; anche la sua maravi- gliosa memoria produce negli scritti suoi una copia tale di erudizione tanto in esempi storici quanto in allegazioni di autori, che mentre sorprende e quasi diremmo istupidisce il lettore, al severo critico po- trebbe parer soverchia; ma questa colpa, se pure è tale, può chiamarsi felice ed invidiabile da qua- lunque altro scrittore. Alle opere sue potremmo an- che aggiungere le *prediche quaresimali* se non fos- sero rimaste sommerse in mare in una tempesta che sopraprese l' autore mentre navigava a Palermo, ove doveva recitarle dal pergamo; egli si salvò a nuoto, e con l' aiuto di qualche picciola parte che poté salvare di quelle prediche, e più della sua me- moria che fu tenacissima, gli venne fatto di bandir per la quaresima la parola evangelica. Ma poi pel carico impostogli della storia della sua compagnia, lasciò affatto la predicatione e tutto si attese allo scrivere. Pel suoi conforti il gesuita Mambelli po- se in ordine le osservazioni grammaticali che fu- rono poi dal Bartoli stesso pubblicate, velando il nome del loro autore sotto quello del *Cinonio*, on- de la lingua nostra debbe anche di questo favore essergli riconoscente. Alternando gli esercizi di ple- tà con lo studio delle lettere, morì in Roma nell' a. 1688.

*** BARTOLI (SEBASTIANO), medico del regno di Napoli, n. a Montello; ebbe molta nominanza nel sec. XVII, e morì di morte immatura nel 1676; par- teggiava per l' applicazion della chimica alla cura delle infermità; fu bel parlatore, ben composto del- la persona, e perciò in molta grazia del vicerè e del nobili. Scrisse queste opere: *Examen artis me- dicæ dogmatum communiter receptorum in decem exercitationes paradoxas distinctum*; e *Breve no- tizia sulle acque minerali di Pozzuolo*. Due altri suoi trattati su i bagni, furono pubblicati da un suo nepote dopo la sua morte. Il Bartoli è del bel numero di coloro ai quali si ascrive la scoperta del Termometro ad aria, che insieme è termoscopio e baroscopio. Il Barbieri (*Notiz. de' mat. e Kios. na- pol.*) gli reca l' onore dell' invenzione di tale istru- mento, che il Bartoli ricordò nella sua *Thermolo- gia Aragonia* (V. Rambelli. *Inv. e scop. ital. Lett. XXXIV*).

BARTOLI (PIETRO-SANTI), pittore ed incisore all' ac- qua forte, discepolo di Pussino, n. a Perugia nel 1656, m. in Roma nel 1700; disegnò ed incise un grandissimo numero di antichi monumenti, e ne fe- ce collezioni. Le principali di queste sono: *Admi-*

randa romanarum antiquitatum vestigia; — *Co- lonna Trajana*; — *Colonna Antonina*; — *Gli an- tichi sepolcri*; — *Museum Olescalcum*. — ** Il Lanzi lo chiama copista egregio di altrui pitture e compositore di qualche merito. Ci fa sapere che fe- ce repliche o copie di vari quadri del suo maestro Pussino così diligenti, che per poco non traevano in inganno il Pussino stesso. I suoi quadri d' inven- zione sono pochissimi: e veramente la sua celebrità si appoggia agli intagli de' monumenti antichi.

BARTOLI (GIUSEPPE), archeologo del re di Sarde- gna, socio corrispondente dell' accademia delle iscriz- zioni di Parigi, n. nel 1717 a Padova, ove tenne cattedra di fisica sperimentale per anni 3, e la la- sciò per montare su quella di belle lettere nella uni- versità di Torino nel 1790. Abbiamo di lui alcune *dissertazioni* di archeologia; — *varie poesie stam- pate nelle raccolte di quel tempo*; — *Eponino*, tra- gedia; — un *poema* in 3 canti per le nozze di ma- dama Clotilde col principe di Piemonte; — *Rifles- sioni sugli avanzamenti delle scienze in Europa*; — ** *Lettere apologetiche sopra alcuni novellieri e giornalisti*, scritte per difendersi dai rimproveri, ed anche dai sarcasmi dei dotti che aspettavano da lui la promessa spiegazione del *dittico quiriniano*, ond' egli per cessare queste improntitudini, se ne andò a Brescia per osservare l' originale di quel dittico, e con sua sorpresa lo trovò diverso al tutto dalla descrizione fattane dal cardinal Quirini; per la qual cosa si dichiarò sciolto da ogni sua promessa e scrisse in vece: *Il vero disegno delle due Tavole d' avorio, chiamate dittico quiriniano ecc.*

BARTOLINI (RICCARDO), poeta latino, n. sul ca- dere del sec. XV a Perugia; professò le buone lettere nella sua patria; ebbe poscia il carico di va- rie trattazioni politiche, e ricevette dall' imperadore Massimiliano colla corona poetica il titolo di conte palatino. Abbiamo di lui molte opere, la più famo- sa delle quali è un poema in XII libri intitolato: *De Bello Norico Austriados libri XII*.

*** BARTOLINI (BIAGIO), professor di storia na- turale nell' università di Siena e fondatore di quel- l' orto botanico, n. in Val di Chiana nella terra di Scrofolano l' a. 1746, m. in Siena l' a. 1822. Scrisse varie opere intorno alla sua scienza che meritano le lodi d' un Decandolle, d' uno Sprengel, d' un Ber- toloni, il quale lo pone tra i promotori della scien- za delle piante.

BARTOLO, uno de' più celebri giureconsulti del medio evo, n. a Sassoferrato circa il 1313. Dopo aver professato il diritto con molto lustro nelle mag- giori università d' Italia, morì a Perugia nel 1356. Dumoulin lo chiama il principe e corifeo degli in- terpreti del diritto. Bartolo accoppiava alla vivacità d' un ingegno penetrativo quella forza di logica che non è consentita dalla natura se non a quegli uo- mini che molto si spingono al di là del comune; chiari, ampliò la scienza del diritto, e ravvicinan- dola ai bisogni dell' umano consorzio, cooperò mi- rabilmente ad accelerare i passi che veniva facendo il suo secolo verso una miglior civiltà. Le opere che uscirono dalla sua mente furono: *Comenti sul dirit- to romano*; e *Trattati di giurisprudenza*. — *** Bar- tolo non era solamente giureconsulto, ma teologo e filosofo; non gli era sconosciuta la lingua ebraica, nè la geometria; e che la sua dottrina si stendesse anche all' economia politica, lo prova il suo tratta- to del *Governo della Tirannia*. Faceva ogni di pe- sar diligentemente il consueto cibo affinchè la so- prabbondanza non lo rendesse in alcun momento

del giorno tardo od inetto allo studio, nè gli nuocesse, ma con tutto ciò non potè giungere alla vecchiezza. Ai molti suoi figli lasciò scarsa fortuna, ma un nome tale che li fece seder sempre in Perugia in ragguardevolissimo grado.

* * BARTOLO DI FREDI, cioè figlio di Fredi o Manfredi, pittor sanese del sec. XIV; ebbe qualche merito nell'arte ma non si levò dalla mediocrità, a detta del Vasari; dipinse a fresco in S. Geminiano nella Pieve storie del vecchio testamento, e vi scrisse: *Ann. Dom. 1336 Bartolus magistri Fredi de Senis me pinxit*; rappresentò anche la Circoncisione ed alcuni Santi in una tavola nella chiesa di S. Agostino nell'a. 1388, nella quale si mostra di miglior maniera che nella prima. Dalla sua famiglia, detta de' FREDI o de' BARTOLI, uscirono molti artisti che di que' tempi ebbero nome; ma soprattutto si levò in fama quello di cui ragiona la seguente rubrica.

* * BARTOLO o BARTOLI (TADDEO), suo figlio, m. in età di anni 59; a lui « come al miglior maestro » di que' tempi » secondo il Vasari, la Signoria di Siena allogò le pitture della cappella del palazzo pubblico, e tanta lode si meritò che la sua fama ne crebbe sì fattamente, che con onore ed utile grandissimo, non pure fece altri lavori nella patria, ma fu chiamato da Francesco da Carrara signor di Padova, nella qual città fece pure lodatissimi lavori, tra' quali molto conservato è quello dell'Arena nella tribuna della chiesa; tornato in Toscana condusse, sempre con sommo plauso, altre opere e specialmente in varie chiese di Pisa e nel campo santo, ove ancora si vede il suo dipinto benchè molto guasto dal tempo. Fu Taddeo in parte imitato da Pietro Perugino nella Sala del Cambio in Perugia, e questo non è piccol segno di onore alla sua memoria. A giudizio del Lanzi alcuni quadretti da lui dipinti vincono di pregio ogni altra sua cosa, e vi splende in tutta la sua purezza quel modesto ma leggiadro colorito della scuola sanese.

* * BARTOLO o BARTOLI (DOMENICO), nepote del precedente; fu anch'egli pittore; seguì, migliorò ed aggrandì molto la maniera di quello, e si veggono con diletto le sue pitture nello spedale di Siena. « Comparando (così dice il Lanzi) una coll'altra, si vede sempre crescere il merito dell'artista ed uscir » dell'antica sechezza ». Da tai pitture Raffaello e il Pinturicchio derivarono buoni esempi e molte vestiture nazionali. Costui dipingeva nel 1463.

BARTOLOCCI (GIULIO), monaco di S. Bernardo, n. nel 1613 a Celano nell'Abruzzo; professò lingua ebraica nella Sapienza di Roma; fu in quella facoltà addetto alla biblioteca del Vaticano; salì al grado d'abate del suo ordine, e morì nel 1687. Si rende chiaro per la sua *Biblioteca rabbinica*, intorno alla quale ebbe spesi 28 anni di fatiche, e riuscì opera molto pregiata.

BARTOLOMMEI (GIROLAMO), celebre poeta, n. circa il 1384 a Firenze, m. nel 1662; fu socio dell'Accademia della Crusca e della Fiorentina. Abbiamo di esso: *L'America*, poema eroico a Luigi XIV; — *Drammi musicali morali*; — *Dialoghi Sacri*; — *Dissacalia*, — * * in quest'ultima opera che è un'arte poetica drammatica, da lui dedicata al suo figlio, intende l'autore a richiamare l'arte verso i suoi principj, e con molti esempi dimostra che si possono far buoni drammi senza quei tanti usati involuppi d'amore. — Scrisse anche 10 tragedie. Fu di nobile famiglia fiorentina che prima chiamavasi degli *Smecucci*.

* * BARTOLOMMEI (MATTIA-MARIA), suo figlio, n.

a Firenze nel 1640, m. ivi nel 1693; bene ascoltando i paterni precetti scrisse sei *Commedie*, due delle quali furono composte per una compagnia di nobili giovani, tra' quali era pure l'autore, che il granduca Cosimo III ragunava nel suo Casino a S. Marco, e quivi faceva loro rappresentar commedie nel suo privato teatro. Fu il Bartolommei che nel 1694 pubblicò il *Lamento di Cecco da Varlungo*.

* * BARTOLOMMEO (S.), uno de' XII Apostoli; il nome suo è patronimico e significa figlio di Tolomeo o Tolmai; forse egli è il medesimo che Natanael, n. in Cana di Galilea; dicono andasse a predicare il vangelo nell'India, nella Liconia, e che in Armenia sostenesse il martirio. È volgare opinione che egli fosse scorticato vivo, ma gli storici moderni credono con certezza che fosse fatto crucifiggere dal governatore d'Albanopoli.

BARTOLOMMEO, latinamente *Bartholomæus*, teologo e commentatore bresciano; avendo generosamente contraddetto al tiranno Ezolino che voleva recarlo colle minacce a sottoscrivere ingiusti articoli, fu ucciso per ordine di colui nel 1238. Ci avanza di questo insigne giureconsulto ed animo intemerato un *Glossario sulle decretali di Gregorio IX*.

BARTOLOMMEO (ANDREA di), siciliano, cognominato *Barbuzza*, a cagione della lunga sua barba; fu professor di diritto in Ferrara, poscia in Bologna, con grandissima riputazione, e morì nel 1179. Ci rimangono molte sue opere sul diritto canonico, tra le quali son degne di commendazione le seguenti: *Conciliarium* vol. IV: — *De Cardinalium præstantia*; — *De cardinalibus legatis a latere*.

BARTOLOMMEO DI COLONIA, erudito che fiorì nel sec. XVI; diede opera insieme con Erasmo a far risorgere in Alemagna gli studi classici degli antichi, ma ebbe a sopportare gravissime persecuzioni, e morì povero a Minden ove era rettore di quel collegio. Abbiamo di lui: *Sylva carminum*; — *poemata*, rimasi mss.; — *Epistola mythologica*.

BARTOLOMMEO DE' MARTIRI, così nominato dalla chiesa di Nostra-Donna de' Martiri di Lisbona, ove ricevette il battesimo nel 1514; vestì l'abito di S. Domenico; fu per 20 anni professore di teologia, diventò precettore di D. Antonio nepote di Gio. III, re di Portogallo, e fu nel 1539 nominato arcivescovo di Braga. Sedè nel concilio di Trento e fu primo a dimandar la riforma del clero. Le Maitre de Sacy scrisse una *Vita* di questo santo prelado molto estimata. Si ammirano in quella il suo zelo e le sue pietose sollecitudini nella carestia e nella pestilenza che desolarono la città di Braga, e specialmente la carità verso i poveri, a' quali faceva distribuire ogni giorno il necessario vitto e quegli altri soccorsi che erano addimandati dalla loro misera condizione. Nel 1590 passò di questa vita nel convento di Viane ove s'era raccolto 8 anni innanzi alla sua morte, dopo aver rinunciato alla dignità episcopale. Tra le opere sue sono tenute in particolar grado queste due: *Compendio di massime della vita spirituale*; — *Doveri e virtù dei Vescovi*, amendue tradotte in francese.

* * BARTOLOMMEO DI S. MARCO, o BACCIO DELLA PORTA, o FRA BARTOLOMMEO, o semplicemente il FRATE, uno de' più grandi e solenni pittori della scuola fiorentina, pieno di vigore e di vita ne' suoi dipinti, come ne fanno fede quelle tavole che di lui si ammirano nelle Gallerie de' Pitti e degli Uffizi a Firenze; nacque nel 1409 a Savignano presso Prato in Toscana, venne da giovanetto a Firenze; perchè abitò in casa di certi suoi parenti vicino al-

la Porta di S. Pier Gattolini, acquistò da prima nell'arte il nome di Baccio della Porta. S'acconciò a studio di pittura sotto Cosimo Rosselli e fu condiscipolo ed amicissimo di Alaccarini, il quale ebbe con esso maravigliosa conformità di stile (v. q. n.). Attenzamente considerando le opere del Masaccio che sono al Carmine e studiando quelle di Leonardo da Vinci, Bartolommeo si avanzò stupendamente nell'arte e v'acquistò quella grandiosa maniera e quella forza di colorito e di rilievo, che fa insigni i lavori del suo pennello. Incominciò i celebri *freschi* del cimitero di S. Egidio, oggidì S. Maria Nuova, rappresentanti il *giudizio finale* che furono compiuti dall'Albertinelli, perciocchè l'ardente fantasia di Baccio profondamente percossa dalle prediche di Girolamo Savonarola, avviandosi dalla pittura, si diede con grande ardore a seguir quell'uomo di caldo zelo, e con lui e con gli altri suoi parteggiatori si chiuse nel convento di S. Marco. Ma strappato da quell'asilo il Savonarola per dargli supplizio, fu pure con molta istanza ricercato Baccio dalla giustizia; i frati costantemente negarono di consegnarlo, ed egli allora fece voto che se riuscisse a salvamento avrebbe vestito l'abito de' domenicani in S. Marco, e di fatto nel 1500 sciolse il suo voto, ed acquistò da allora in poi nome di fra Bartolommeo. In mezzo a tutte queste vicende, restò per quattr'anni inoperoso, ma finalmente ad istanza de' suoi frati ripigliò i pennelli per consacrarli però non ad altri dipinti che di sacro argomento. Nel 1504 quando il gran Raffaello fu a Firenze, subito si restrinse col frate e nacque tra loro un bello scambio di utili cognizioni, perciocchè il frate apprese dall'urbinate la prospettiva, e gl'insegnò il colorito. Fu poi a Roma, ed ammirate le opere del Sanzio e del Buonarroti, con raro esempio di modestia, si chiamò inferiore a que' sommi. Valeva particolarmente fra Bartolommeo in piccioli quadri, e perchè anche ai grandissimi mai non mancano di farsi attorno quelle malediche arpie che col detrarre alle opere altrui, cercano qualche conforto alla propria oscurità, così udendosi rimproverare che in altro non valesse che nel far cose minute, immaginò un *S. Marco* di forme colossali, e di maniera sì grandiosa che sperava aver per sempre rincacciato in corpo la voce a que' petulanti; ma costoro, simili alle mosche d'agosto gli ronzarono attorno di nuovo, slidandolo a fare una figura nuda, ed allora penneleggiò il *S. Sebastiano*, maraviglioso dipinto per colorito, per verità, per disegno, che collocato in S. Marco eccitò sì intensa divozione in tutti, ma specialmente nelle donne, che i frati estimarono opportuno levarlo di là e lo mandarono in Francia a Francesco I. Fra Bartolommeo si puote chiamare il precursore di Raffaello; fu primo creatore della bella maniera ne' panneggiamenti, ed a tal' uopo inventò quel fantoccio di legno che poi tutti quanti i pittori adottarono con sommo utile dell'arte loro e chiamarono *manichino* o *modello*. Nella galleria degli uffizi si vede un gran quadro o a meglio dire un abbozzo in chiaroscuro, vero capo d'opera e che ci dà chiaro indizio della sua maniera di condurre i lavori; fu questo l'ultimo monumento che innalzò alla gloria di se stesso e dell'arte italiana, perciocchè nel 1517 giunto appena agli anni 48 della età sua, quell'alta immaginativa si chiuse nel sonno della morte. I discepoli più riputati che uscirono dalla sua scuola, furono Cecchino del Frate, Benedetto Ciantanini, Gabriele Rustici, e fra Paolo da Pistoja che redò i suoi disegni. In *Vasari*, in *Lan-*

zi, in *Baldinucci* si possono legger più ampie notizie intorno ad esso ed alle opere sue.

*** BARTOLOMMEO, maestro, pittore, che fioriva in Firenze nel 1236; il Lanzi confortato, oltre alle proprie ragioni, dall'autorità del Lami, pende a crederlo autore della famosa tavola dell'*Annunziazione* che è tanto venerata in Firenze nella chiesa de' Servi, ed intorno alla quale corre la pia tradizione che il pittore addormentatosi disperando di poter dare alla faccia dell'angelo quel senso di divinità che sarebbersi convenuto, nel risvegliarsi la trovò bell' e compiuta, per modo che la stimò divina fattura. Secondo le memorie che si conservano nell'archivio de' Servi questo dipinto è dell' a. 1260.

*** BARTOLOTTI (GIO. FRANCESCO), n. in Venezia nel 1698. Laureato in Padova si iscrisse quindi alle Scuole Pie in Toscana, ove con grande zelo istruì nelle lettere la gioventù, e coltivò con onore la poesia e l'eloquenza sacra. Spedito a fondare un Collegio in Murano vi lesse filosofia e teologia e fu rettore del Seminario unito a quel collegio. Morì in Murano di anni 88. Stampò molti de' suoi scritti, ma non citeremo che *tre decade d'orazioni sacre*: e la *Vita di S. Giuseppe Calasanzio*.

BARTOLOZZI (FRANCESCO), valentissimo intagliator di rami italiano, n. a Firenze nel 1730; condusse un gran numero di incisioni che sono ricercate dagli amatori. Le sue più comunemente estimate sono: *Camillo che libera Parma da Brenno*, da Sebastiano Ricci; — una *S. Famiglia*, da Benedetto Lutti; — una *Circoncisione*, da Guercino; e la *Donna adultera*, da Agostino Caracci. — *** La *Clizia* da Ann. Caracci. Fu specialmente lodato nelle opere di picciole proporzioni. Visse la più parte della sua vita in Inghilterra, ed in sottile fortuna; venuto già molto innanzi nella vecchiezza passò in Portogallo con ufficio di direttor generale nella scuola dell'incisione, ma in capo a pochi anni cessò di vivere. Di molte delle sue stampe egli stesso compose i disegni; era anche pittore in miniatura ed in pastello.

BARTON (ELISABETTA), donna inglese, la quale presa da isteriche affezioni, immaginandosi essere ispirata da Dio, predisse ad Enrico VIII ch'egli sarebbe tolta in moglie Anna Bolena, che perderebbe la sua corona, e morrebbe, un mese dopo, di mala morte. Questa profezia non trovò riscontro del vero; ma non pertanto andò attorno il grido che Enrico non era più re da che era un eretico, ed i cattolici, temendo per la loro religione, favorivano a più potere questi buccinamenti, sperando di trarre il popolo dal suo letargo; ma in questo mezzo la profetessa e i suoi complici furono imprigionati, condannati e giustiziati nel 1534. La conoscenza che aveva avuta con costei Tommaso Moro fu una delle principali cagioni della sua perdita.

BARTRAM (GIO.), dotto botanico, n. in Pensilvania nel 1704; peregrinò per lungo tempo nell'America settentrionale. Le sue *Osservazioni sulla botanica e sulla storia naturale di questa parte del mondo* furono pubblicate a Londra nel 1751 sotto il titolo di: *Viaggio dalla Pensilvania a Onondago, al Lago Ontario ecc.*

BARTRAM (GUGLIELMO), figlio del precedente; corse anch'egli la Carolina, la Georgia, la Florida e pubblicò la relazione del suo *Viaggio*, che fu poi tradotto in francese da Benoist.

BARTSCH (GIO.), medico e botanico olandese, m. a Surinam nel 1788; era amico di Linceo, cui indirizzò una dotta *Dissertazione sulla temperatura del Surinam*. — *** Fu da Linceo stesso mandato in sua

vece con la compagnia olandese a Surinam, ma Bartsch ivi ebbe ragioni di grandi scontentezze, che aggiunte all' infamia del clima in meno di 6 mesi mieterono la sua vita. Linneo gli dedicò un nuovo genere sotto il nome di *Bartsia* nell' *Hortus Clifortianus*, e dettò una pietosa narrazione intorno alla troppo breve vita del suo amico.

BARTSCH (ADAMO), incisore tedesco n. nel 1786; fu conservatore dell' imperial gabinetto delle stampe in Vienna; su i disegni de' grandi maestri condusse vari intagli sommamente pregiati. Pubblicò in lingua francese il *Catalogo delle stampe incise da Guido Reni*; — quelli delle stampe di Rembrandt e di Luca di Leida, ed una grande opera in parecchi volumi assai accurata e di somma utilità, che intitolò: *Il Pittore incisore*.

BARUCH, uno de' dodici profeti minori: fu discepolo e segretario di Geremia, e lo seguì in Egitto quando Gerusalemme venne in forza di Nabuccodonosor. Dopo la morte del profeta, se ne andò tra gli ebrei che gemevano nella schiavitù di Babilonia, ed ivi pubblicò le sue profezie. Gli ebrei e i protestanti non hanno come autentico il libro di Baruch.

BARUETH (GIO.), ministro olandese, n. nel 1709, m. nel 1782 a Dort, ov' era pastore; scrisse una *Storia dello Statolderato*, poco stimata.

* **BARUFFALDI** (GIROLAMO), celeberrimo letterato e poeta, n. a Ferrara nel 1678; fatti gli studi letterari, entrò sendo ancor giovanetto nel sacerdozio, e studiò allora filosofia, teologia e diritto canonico, indi ottenne un beneficio nella cattedrale della sua patria. Un saggio vecchio chiamato Alfonso Gioja, lo ritrasse dalla corrotta scuola de' secentisti; laonde purgato da ogni vizio il suo stile, predicò più volte con infinita ammirazione di chiunque lo udiva. Il padre suo, dotto amatore di cose antiche, ne aveva fatto gran raccolta in sua casa, e Girolamo la accrebbe specialmente in mss. e medaglie. Accusato di aver pensieri contrari al dominio della santa sede, nel tempo delle quistioni ferraresi, soffersse per due anni l'esilio e il sequestro di tutti i suoi libri, ma poi chiarito vittima della calunnia, tornò nella sua patria con gran segni d' onore. Fu per lui istituita una cattedra di teologia, e indi fu chiamato a quella di belle lettere; l' arcivescovo di Ravenna lo elesse suo legato a Ferrara, e da ultimo ebbe la dignità di arciprete nella chiesa collegiale di Cento; colà restò percosso da una fiera apoplezia che gli tolse la facoltà di parlare, di leggere, di scrivere, fino a che la morte venne a liberarlo da quel martirio dopo due anni nell' ultimo giorno di marzo del 1786. — Aveva egli istituita nella sua casa, ove convenivano molti letterati, un' accademia che chiamò della *Vigna*, onde varie sue opere si trovano pubblicate sotto il nome accademico di *Enante Vignajuolo*. Dire ora degli scritti in prosa e in verso del Baruffaldi non sarebbe impresa di poco momento, essendo oltre al centinaio per numero, e tutti, per merito, degni di qualche particolare commendazione; pure non vogliamo tacerne alcuni pochi tra i famosissimi, rimettendo nel rimanente i nostri lettori al prezioso libro del Mazzuchelli sugli scrittori d' Italia. Notiamo adunque: *Dissertatio de Poetis ferrariensibus*; — *Dissertatio de Praefatis* ecc.; — *Vite de' pittori e scultori ferraresi mss.*; — *Memorie storiche de' letterati ed artisti ferraresi*, che furono pubblicate in Ferrara nel 1811 con una prefazione del Cicognara; — *Storia di Ferrara*, che fu la prima radice delle persecuzioni mosse all'autore perchè si lasciò andare a trop-

po libere opinioni sul dominio della S. Sede in Ferrara, onde egli poscia chiamava quest' opera: *Libro di verità non di prudenza*; — *Annotazioni al trattato sulle particelle della lingua italiana, del Cinonio*; — il XV canto del famoso poema: *Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno*; — *Il Grillo*, poema in 10 canti; — vari componimenti teatrali, e finalmente il *Canapajo* poema didascalico sulla coltivazione del canape, ritenuto come l' opera sua migliore, ed uno de' più cari ornamenti della nostra poesia didascalica.

** **BARUFFALDI** (GIROLAMO), il giovane, n. in Ferrara nel 1740, m. nel 1817 in povertà e logorato da lunga malattia; studiò nel collegio de' gesuiti ed entrò nella loro compagnia. Professò retorica, ed attese alla predicazione. Disciolto l' ordine del Lolola, tornò in patria, ove fu fatto vice-bibliotecario pubblico, e prefetto generale della istruzione. Uomo erudito ed infaticabile nello studio scrisse molte opere di picciol volume, ma di non picciol merito, tra le quali ricorderemo soltanto: *Saggio letterario bibliografico della tipografia ferrarese*; — *Commentario storico della biblioteca ferrarese*; — *Catalogo di tutte le edizioni dell' Orlando furioso*; — *Vita di Lodovico Ariosto*; — *Osservazioni sovra un' antica iscrizione di Vico Arentino*; — *Continuazione delle Memorie storiche dei letterati ferraresi del Barotti*, fascicolo 1.^{mo}

** **BARUTEL** (GASCORIO), poeta di Linguadoca, n. nel 1620 a Villafranca di Lauragais; fin da giovane si rendè noto per alcune lodate poesie, e nel 1661, riportò il premio ne' giuochi floreali per un poema sul giuoco del lanzicheneco, che fece stampare co' suoi primi saggi. Non sappiamo quando ei morisse.

** **BARUTEL** (il P. TOMMASO-BERNARDO), predicatore domenicano, n. a Tolosa nel 1720; ebbe per consuetudine di predicare all' improvviso, facendo appena semplici note, e talora anche solamente alcuni segni col temperino sul dosso d' un suo crocifisso, perciò non fu raccolta che una parte delle sue opere, che abbiamo alle stampe sotto il titolo di: *Sermoni, Panegirici e Discorsi*. Nel tempo della rivoluzione, non avendo voluto dar giuramento, fu rinchiuso nella Certosa di Saix, e quivi morì nel 1792.

BARWICK (PIETRO), medico inglese, n. nel 1619, m. a Venezia nel 1716; fu uno de' grandi difensori d' Harvèy per la dottrina della circolazione del sangue. A lui si ascrive un trattato intitolato: *De illis quae medicorum animos exagitant*; ed una *Vita* del suo fratello Giovanni teologo anglicano.

** **BARY** (ENRICO), intagliator di rami fiammingo, n. circa il 1628; fu valentissimo per purità di bulino e per una maniera leggiadra e facile; le sue stampe sono molto cercate dagli amatori, e quelle di cui fanno maggior conto sono: *Una vecchia che getta acqua da una finestra*, tratta da Mieris; — *Una giovane addormentata*; — *Un mendico ed un facitore di scope*, dal medesimo; — *Una famiglia rustica*, da Pietro Van-Aersen; — I ritratti di Ugo Grozio, di Cornelio Kettel, di Michele Ruyter, dell' ammiraglio Vlugh, di Tromp, di Giacobbe Backer ecc. Fece anche stampe su i disegni di sua invenzione e si ammirarono tra queste: *Una madre che allatta il figliuolo*; e i ritratti di Erasmo, e di Giacomo Taurino.

** **BARZELLOTTI** (GIACOMO), medico-chirurgo, n. in Pian Castagnolo nella provincia di Siena il dì 11 novembre 1768: nella università sanese compieva il corso delle scienze mediche e naturali, ne' quali studi riuscì valentissimo. Prima che cingesse la lau-

rea dava già bel saggio del proprio ingegno con due memorie, una sulla composizione e ricomposizione dell'acqua, l'altra sulla causa prossima della contrazione muscolare, e dall'accademia de' Fisiocritici ne riportava per segno di onore una medaglia d'oro. Nella stessa università tenne poi la cattedra d'istituzioni chirurgiche, facendo utili e veramente filosofiche rinnovazioni in quell'ammaestramento; poco dopo al 1810 fu egli il primo in Toscana che leggesse medicina legale. Nel 1817 fu mandato dal governo nelle parti di Grosseto per osservare e curare un morbo gravissimo petecchiale che uscito di colà contaminava quasi tutta Toscana; ed ivi tocca dal feroce contagio, trovossi condotto quasi in fin di morte. Tornato a sanità fu, per merito del pericolo corso, chiamato professore di Medicina pratica nell'università di Pisa; per amore dell'arte sua e per sempre meglio istruirsi nelle scienze che erano il subbietto delle sue lunghe meditazioni, viaggiò per l'Italia, per la Francia e per l'Inghilterra, ed accompagnato per ogni luogo da bella fama, era onoratamente accolto dagli scienziati. Il novello re di Grecia fregiava la croce d'oro col titolo di cavaliere dell'ordine del Salvatore; tutti i dotti convenuti al congresso di Pisa nell'ottobre del 1830 davano segni di riverenza e d'amore al Barzellotti, ma erano quelle le ultime onoranze che il cielo consentivagli su questa terra, perocchè al 9.^{oo} giorno del seguente novembre una crudele infermità che da lungo tempo gli serpea nelle viscere, vinto ogni argomento dell'arte, lo tolse di vita. — Fu il Barzellotti scrittore fecondissimo, infaticabile; le opere sue di maggiore o minor volume, di maggiore o di minor pregio, montano in tutto al numero di 72; ma tra esse non si vogliono lasciare innominate le sue *Questioni di medicina legale secondo lo spirito delle leggi*, che sono tenute in molta estimazione appo i dotti d'Italia e fuori.

BARZENA (ALFONSO), gesuita, detto l'Apostolo del Perù, n. a Cordova nel 1528, è autore di un *Lessico*; e di un *Libro di preghiere*, in 3 dialetti americani (Peruvia 1590 in fol., assai raro), che è il più antico libro che si sappia stampato in Lima. — * Morì a Cusco nel 1598.

BARZIZA o BARZIZIO (CASTR.), medico, nepote del celebre grammatico Gasparini (v. q. n.) n. presso al 1408 in Bergamo; professò la medicina a Padova dal 1434 al 1440 con grande celebrità, e lasciò alcune opere, tra cui le principali sono: *De febrium cognitione et cura*; — *Introductio ad omne opus practicum medicinae*; — *Comment. ad nonum Rasis*.

* * BARZONI (VITTONIO), n. nel 1764 a Lonato nel Bresciano; fece il corso degli studi a Brescia, e quando ruppe la rivoluzion francese le fu fieramente avverso, e fino al tempo della sua morte che seguì in Napoli nel 1829 durò in tale avversione. Pubblicò vari scritti che qui sotto saranno da noi registrati, pei quali soffersse gravi persecuzioni; nel tempo che il general Bonaparte era sceso in Italia, e prendeva grandissimo sdegno di quel suo avventato scrivere, dovè rifuggire in vari luoghi. Una volta assai in un caffè con la pistola alla mano Villetard ministro della repubblica francese a Venezia, per cui Napoleone ad ogni patto voleva fosse preso e ricevesse una punizione esemplare; ma il generoso Villetard fu quegli stesso che gli procacciò un passaporto, col favore del quale potè trovare uno scampo. Gli scritti del Barzoni son questi: *Il solitario delle Alpi*, dialogo pubblicato nel 1794, in cui introduce a parlare un vecchio indignato dei primi

eccessi della rivoluzione, con un giovane preso di grande amore per questa; — *I Romani in Grecia*, opera che pubblicò anonima, in cui sotto il nome del console Flaminio dipinge co' più neri colori Bonaparte, e sotto la persona di Filippo l'imperador tedesco Francesco II; — *La Repubblica francese*, che è una storia della rivoluzione di Francia in cui si leggono fatti ignorati e curiosi; — *Rivoluzioni della repubblica veneta*; — *Il Cartaginese*, giornale da lui pubblicato a Malta, con intendimento di censurare le opere del governo imperiale napoleonico; — *Motivi della rottura del trattato d'Amiens*, libro importante per molte notizie diplomatiche; — *Descrizioni N. XIV*, operetta curiosa e piacevole per varie descrizioni assai pittoresche di che si adorna.

BASADONNA (GIO.), senator veneziano, destro negoziatore di stato, e leggiadro poeta del sec. XVI; pubblicò alcuni *dialoghi latini*.

* * BASAITI (MARCO), pittor della scuola veneta, n. nel Friuli di parenti greci nel sec. XVI; viveva nel 1520. Costui fu molto valente nell'arte, ed emulo non indegno di Gian Bellini; dimorò lungamente a Venezia, ove sono molte sue pitture commendevolissime per molti capi; in particolare si vede alla Certosa una *vocazione di S. Pietro all'apostolato* riputata dal Lanzi una delle migliori opere di quell'età. Nel maggior numero de' suoi dipinti è più vicino all'uso moderno che all'antico.

BASAN (PIETRO-FRANCESCO), intagliatore e mercadante di stampe, n. a Parigi nel 1725, m. ivi nel 1797; attese con ogni suo potere a questo commercio, pubblicò insieme con Lemire la collezione d'intagli delle *Metamorfosi d'Ovidio*; — un gran numero di *Cataloghi*, ed un *Dizionario degli intagli antichi e moderni*, la cui 3.^a edizione è accresciuta di una *Notizia storica sull'arte dell'intaglio* (Parigi 1809).

* BASCAPÉ, nome contratto, il cui intero è nelle voci latine a *Basilica Sancti Petri* (CARLO), dotto prelato, n. a Milano nel 1550; da prima seguì le dottrine del foro, poi si rendè sacerdote, mutò il suo nome battesimale di FRANCESCO in quello notato di sopra, entrò fra i chierici regolari di S. Paolo, fu amico di S. Carlo Borromeo, ed eletto vescovo di Novara da Clemente VIII; morì nel suo seggio vescovile l'a. 1615. Pubblicò diciannove opere e quarantadue ne lasciò mss.; le più riputate sono: *De Metropoli mediolanensi*; — *De regulari disciplina monimenta patrum*; — *De vita et rebus gestis Caroli card. archiep. mediol.*; fu questa vita di S. Carlo tradotta in italiano dall'autore medesimo sotto il nome di *Luca Vandoni*; — *Novarria seu de ecclesia novarriensi libri duo*; — *Historia ecclesiastica mediolanensis*.

BASCARINI (GIO.), medico di Ferrara, e professor nelle scuole di questa città, m. nel 1675; scrisse: *Dispensationum medico-moralium canones XII*, ristampati poi con altre opere dello stesso autore.

* * BASCHENIS (EVARISTO), prete bergamasco, n. nel 1617. m. nel 1677; il Lanzi, nel fine dell'epoca 3.^a della Scuola veneziana (*Stor. pittor.*), scrive in questa sentenza: « Un genere di minor pittura si crede trovato in quest'epoca da un prete bergamasco chiamato Evaristo Baschenis. Viveva ai tempi dei tre famosi pittori, il Cavagna, il Salmeggia e lo Zucchi; e da alcuno di essi par che fosse addestrato a ritrarre ogni sorta d'istrumenti da suono, con tal verità e rilievo che non paion dipinti. Gli disponeva poi su' tavolini, coperti di drappi naturalissimi; vi frammischiaa carte di

» musica, fogli, scatole, frutti, calamai; e di tali
» oggetti posti così alla rinfusa, componea quadri,
» che ingannan l'occhio, e in più gallerie si ten-
» gono ancora in pregio ».

BASCHENOW (WASILI), architetto ed accademico russo, vice-presidente dell'accademia delle arti sotto Paolo I; fece una proposta di riedificazione del Kremlin, e fabbricò nella maniera gotica il palazzo di Zarizir, fatto poscia demolire da Caterina II.

BASCHI (MATTEO), fondatore de' cappuccini, n. nel ducato di Urbino nel sec. XVI; ottenne da Clemente VII di vestir l'abito stesso di S. Francesco, e di osservar rigorosamente la regola di quel santo. Dopo molte persecuzioni la sua riforma fu finalmente adottata nel 1528; diventò vicario generale dell'ordine, e morì a Venezia nel 1562.

BASCHLOW (SEMEN), dotto russo, m. nel 1770, segretario del senato di Pietroburgo; pubblicò alcuni libri degli *Annali* di Nikon; — il *Sudebnick* del czar Ivano Wasiliewitch; ed altre cose intorno alla storia patria.

BASEDOW (GIO. BERNARDO), teologo e scrittore tedesco, n. ad Amburgo nel 1723; si diede tutto allo studio della teologia e della educazione, e per l'intero corso della sua vita si affaticò a riformarla nell'Allemagna. Le sue opinioni eterodosse, la violenza dell'indole sua, la sua franchezza salvatica gli procacciarono molte traversie. Pure compì il corso della vita in uno stato abbastanza tranquillo a Magdeburgo nel 1790 con fermezza e rassegnazione cristiana. Le principali opere da lui scritte sono: *Filaletea*, o nuove considerazioni sulle verità della religione e della ragione; questa scrittura, estremamente ardita, gli fece correr pericolo della vita in Amburgo, ove ne fu proibita dal magistrato la lettura, e fu scomunicato l'autore e tutta la sua famiglia; — *Saggio in favore della verità del cristianesimo*, pieno di asserzioni scettiche; — *Trattato elementare o Raccolta metodica di tutte le cognizioni necessarie per avviare la gioventù negli studi*; — *Manuale della religion rivelata*, nel quale si purga del sospetto in cui era incorso che intendesse a fondare una setta; — *L'Educazione de' principi destinati al trono*, tradotta in francese da Bourgoing. Si può legger la lista completa delle sue opere nel *Lessico* degli scrittori tedeschi di Meusel dal 1780 al 1800.

BASELIO (IACOPO); due scrittori olandesi hanno portato questo nome. L'uno n. nel 1530, m. nel 1598; fu predicatore a Flessinga ed a Berg-op-zoom, e scrisse una Relazione dell'assedio di questa città nel 1588. — Il secondo, nepote del primo; fu pastore evangelico in Zelanda, e scrisse una *storia religiosa del Belgio, dal principio dell'era cristiana fino all'anno 1600*.

BASELIO (NICCOLÒ), chirurgo fiammingo del sec. XVI; è autore di un picciolo trattato astronomico intitolato: *Descriptio cometæ quæ apparuit 14 nov. anno 1577*.

BASELLI (BENEDETTO), chirurgo da Bergamo, m. nel 1621; dettò: *Apologia quæ pro nobilitate chirurgiæ strenue pugnatur*.

BASHAW (EDUARDO), teologo non conformista, m. nel 1771 a Newgate ov'era stato rinchiuso per aver ricusato di dar giuramento di obbedienza al re. Pubblicò alcune *Dissertazioni antisociniane*; — *Dissertazione sulla monarchia assoluta e politica*.

BASHUYSEN (ENRICO-IACOPO VAN), dotto professore di lingue orientali ad Hanau, sua patria, ove morì nel 1758. L'amor suo per la lingua ebraica gli fece istituire a proprio conto una stamperia, da cui tipi

uscirono il *Pentateuco* d'Abrabanel, nel 1710, meglio punteggiato e corretto che non nell'edizioni di Venezia; — il *Salterio ebraico con note* tratte in compendio dai rabbini, ed ottimamente compilato.

** BASILI (PIERANGIOLO), da Gubbio, pittore della scuola romana, m. nel 1604; i *freschi* che condusse nel chiostro di S. Ubaldo nella sua patria sono tenuti in pregio; a S. Marziale v'è una sua *Predicazione di G. C.* con buona prospettiva, e nelle figure mostra che vide le cose di Alberto Duro. Fu discepolo del Damiani e del Roncalli, e tiene della loro maniera più gentile.

BASILICO (CIRIACO), autore napolitano del sec. XVII; tradusse in verso italiano di vario metro il *Satyricon* di Petronio; ed in verso sciolto il *Moretum* scritto attribuito a Virgilio.

BASILICO (GIROLAMO), giureconsulto siciliano del sec. XVII, m. a Madrid nel 1670; coltivò le buone lettere, l'eloquenza e la poesia, e sedè tra i soci delle accademie di Messina e di Palermo. Abbiamo di lui alcuni *Discorsi accademici*; — alcuni *Panegirici*, di Carlo V, e di altri uomini illustri; ed un'opera di diritto intitolata: *Decisiones criminales magnæ regis curiæ regni Siciliae*.

BASILIDE, eresiarca d'Alessandria, m. sotto il regno di Adriano presso all'a. 130. La sua dottrina componevasi d'un indistinto di pittagoricismo, di giudaismo e di cristianesimo. Aveva scritto 24 libri sull'evangelio, di cui si leggono alcuni frammenti nello *spicilegio* di Grabbe.

BASILIO (S.), celebre padre della chiesa greca, n. di genitori cristiani a Cesarea in Cappadocia nell'a. 329; si diede da prima a trattar la scienza del foro; poi fastidito delle cose mondane, si raccolse nella solitudine con S. Gregorio Nazianzeno, suo intimo amico, e dietro al suo esempio diventò il primo istitutore della vita monastica nel Ponto e nella Cappadocia. Fu inalzato al seggio episcopale di Cesarea, benchè egli fermamente se ne scusasse, nell'a. 369; stette saldo contro le sollecitazioni dell'imperatore Valente, che lo voleva condurre nell'arianesimo; si affaticò a riunire le chiese d'oriente e d'occidente, e combattè gli eretici Apollinare ed Eustachio di Sebaste. Abbiamo di questo padre molte eloquenti *Omellerie*; — ottimi *Comenti* sulla sacra scrittura; — alcune *Lettere istruttive* sulla disciplina ecclesiastica pubblicate dal P. Garnier (1721, 3 vol. in fol. grec. lat.) Le sue *Omellerie* e le sue *Lettere scelte* furono tradotte in francese dall'ab. Auger.

BASILIO (S.), prete di Ancira, si segnalò per la sua affezione alla fede cristiana, e soffersè il martirio sotto Giuliano nell'a. 362. — ** I suoi *Atti* furono pubblicati in greco ed in latino dal P. Henschenio dietro la scorta di un antico ms. del Vaticano, negli *Acta Sanctorum*; e tanto esso che il Ruinart gli hanno per autentici.

BASILIO, arcivescovo di Seleucia in Isauria; cadde da prima negli errori degli Eutichiani, e non si fu rieduto se non quando trovossi deposto dal concilio di Calcedonia. Ci avanzano di lui 40 *Discorsi* ed alcune *Omellerie* stampate appresso alle *Opere* di S. Gregorio taumaturgo, nella *Biblioteca de' predicatori* di Combefis, ed in quella de' Padri.

BASILIO I, il macedone imperator greco; non fu da prima altro che semplice soldato, e si sollevò a maggiori gradi per favore dell'imperador Michele III, cui piacque per la sua destrezza in domar cavalli. Associato all'impero nell'866, dopo aver trattenuto Bardas, restò solo in trono, uccidendo Michele, il quale aveva trovato in lui un censore de' suoi

delitti, e che meditava da molto tempo ogni via di perderlo. Cacciò Fozio dal seggio patriarcale, ma ve lo rimise nell' 878; fece la guerra con buon profitto in oriente; perseguitò i Saraceni in Sicilia, e morì nell' 886, lasciando fama di gran principe. Abbiamo di esso un trattato *dell' arte di regnare*, indirizzato al suo figliuolo, e tradotto in francese dal P. Porcheron. — ** Quest' opera che spicca la più alta morale, si trova nell' *Imperium Orientale* di Banduri.

BASILIO, il giovane, succedette a Gio. Zimisce nell' impero l' a. 975, e morì nel 1026. Ruppe i Bulgari, e trattò con estrema crudeltà 11,000 prigionieri fatti tra essi.

BASILIO, impostore, n. in Macedonia; volle spacciarsi per Costantino Ducas, morto alcuni anni innanzi, e porsi nel luogo di Romano che allora regnava. Questi veggendo di giorno in giorno ingrossare il numero de' ribelli, e non estimandosi più sicuro, spedì un buon polso d' armati contro Basilio, e lo fe' menare a Costantinopoli ove fu arso vivo.

BASILIO, capo del bogomili, erede di Bulgaria; contrastò nel sec. XII il mistero della SS.^{ma} Triade. Declamava contro al matrimonio, e consentiva la comunanza delle mogli. Condannato nel 1110 in un concilio di Costantinopoli, convocato dall' imperadore Alessio Comneno, non volle punto ricredersi e morì sul rogo.

BASILIO, soprannomato *l' uccello*, uno de' confidenti dell' imperadore Costantino VII Porfirogeneto; pervenne a mettere giù dal trono a cacciare in bando Romano Lecapene, che regnava con Costantino. Ma morto quest' ultimo, Romano suo figlio e successore, sturbò tutti i suoi disegni, e lo mandò a confine nell' isola di Proconneso, ove poco stante passò di vita nel 961.

BASILIO, patrizio di Costantinopoli, sotto l' imperador Costantino Porfirogeneto, intorno all' a. 930; aveva scritto un trattato *della guerra navale*, di cui Fabricio ci conservò alcuni frammenti nella sua *Bibliotheca greca*.

BASILIO, principe di Moldavia nel sec. XVII, si diede a commettere ogni maniera di ingiustizie e d' angherie, onde i moldavi stanchi di sì brutta tirannide, il deposero, e chiamarono a seder nel soglio di lui Stefano XII, detto *Barduzio*. Basilio fece inutili prove per tornare nell' antica possanza, e finì l' infame sua vita nella meritata oscurità.

BASILIO (VALENTINO), medico ed alchimista tedesco, n. nel 1594, m. intorno alla metà del sec. XV; salì in grandissima nominanza per le sue scoperte in medicina, ed è tenuto da alcuni qual padre della farmacia chimica. Dicono fosse il primo che amministrasse, come farmaco, l' antimonio. Le opere sue sono dettate in idioma germanico, ma alcune furono voltate in latino, tra le quali le seguenti: *de Microcosmo*; — *Practica, una cum duodecim clavis*; stampata anche nel *Musæum hermeticum*, e tradotta in francese; — *Tractatus chymico-philosophicus*.

BASILIO (GIO. BATT.), conte di Torona, poeta napoletano, m. innanzi al 1637; è autore di molte opere, tra le quali primeggiano: *Le Opere poetiche*; — *Lo Cunto delli Cunti*, raccolta di Novelle scritte in dialetto partenopeo, le quali furono tradotte in latino e più volte stampate; — *La Musa napoletana*, raccolta di egloghe. Fece altresì alcune edizioni di molti poeti, con *Note e Commenti* italiani.

BASILIO (ADRIANNA), sorella del precedente; col-

tivò la poesia e la musica. Il Marino ed il Toppi fanno ricordo de' suoi *componimenti poetici*. Essa pubblicò in Roma un poema del suo fratello intitolato: *Teagene*, tratto dagli *Etiopici* di Eliodoro.

BASILIO (AMBROGIO), n. a Condom; fu segretario di monsignor de Montazel arcivescovo di Lione, m. a Parigi intorno al 1800; fu editore di molte opere elementari, tra cui *la Educazione delle fanciulle* di Fencion, alla quale aggiunse una commendabile prefazione.

BASILINA, 2.^a moglie di Giul. Costantino e madre dell' imperador Giuliano; da prima si convertì al cristianesimo e protestò i cristiani di Efeso; avendo però in processo di tempo seguita la eresia d' Ario, si diede a perseguitare i cristiani e fece esiliare S. Eutropio vescovo di Andrinopoli.

BASILISCO, imperator d' Oriente nel 474, fratello dell' imperatrice Verina; si appianò la via del trono facendo tradimento all' imperador Leone, dal quale aveva avuto il comando della guerra contro Genserico. Dopo un regno di due anni, renduto infame per estorsioni e crudeltà d' ogni maniera, fu deposto da Zenone l' Isaurico, che lo chiuse in un castello di Cappadocia, ove morì per fame nel 477.

BASIN (TOMMASO), n. a Rouen; fu vescovo di Lisieux sotto Carlo VII; accagionato sotto Luigi XI di favorire gl' inglesi, si ritirasse a Lovanio; diventò gran vicario del vescovo di Utrecht col titolo di arcivescovo di Cesarea, e morì nel 1491. Scrisse un *Trattato* contro Paolo di Middelburgo; ed una *Istoria del suo tempo*.

BASIN (SIMONE), domenicano, n. a Parigi nel 1608; fu cappellano di Anna d' Austria, moglie di Luigi XIII; predicò con gran plauso, e morì nel 1671. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni*; — diverse *Odi* francesi; e varie *poesie* greche e latine.

BASIN (BERNARDO), canonico di Saragozza nel sec. XV; scrisse: *De artibus magicis*; e *De Magorum maleficiis*.

BASINA, moglie del re di Turingia, e poscia di Childerico I re di Francia, che la recò a' suoi voleri, e se la rapì, quando, dopo aver perduta la corona, era stato ricevuto ospitalmente nella corte di quel principe. Clodoveo fu il frutto di questo secondo connubio.

BASINA, figlia di Chilperico e di Audovera; fu una delle vittime del furore di Fredegonda, e morì chiusa in un monastero di Poitiers.

BASINGE o BASINGSTOKE (GIO.), oratore, matematico e teologo inglese del sec. XIII; si rendè chiaro per virtù e per dottrina. Viaggiò ad Atene per farsi perfetto nella lingua greca, quasi sconosciuta a quel tempo in Europa, e molto si adoperò a ridestare lo studio in Inghilterra, traducendo dal greco in latino una grammatica che intitolò: *Donatus graecorum*. Ivi introdusse altresì l' uso delle cifre greche. Dicono riportasse dalla sua dotta peregrinazione un numero assai considerevole di miss.

** BASINIO DE BASANII, uno de' maggiori poeti latini del sec. XV, n. a Parma, e ivi presso, circa il 1423; fu discepolo di Vittorino da Feltre, e poscia andò a Ferrara per apprendere il greco sotto il celebre Teodoro di Gaza. In picciol tempo si mostrò eccellente non pur nelle lettere, ma nelle matematiche e nella filosofia; toccando appena all' età di anni 20, aveva già dato compimento ad un suo poema, *il Meleagro*, che dedicò a Lionello da Este, il quale accolse a gran favore il poeta; lo creò professore di eloquenza latina in Ferrara, ma poi per un ingiusto

sospetto gli tolse la cattedra, onde Basinio trovò ricetto in Rimini nella corte di Sigismondo Malatesta; colà fece onorale prove del suo sapere, ma nel più bel fiore della sua gloria, e della sua vita, che era giunta all' a. 32.^{ma}, fu rapito da inesorabil morte nel 1437. Il Malatesta lo onorò di magnifici funerali e di un monumento, ma le opere sue sono il monumento più bello che di lui ci rimanga, e montano al numero di diciotto, delle quali Affò, negli *Scrittori Parmigiani*, ha registrato i titoli. Le principali son queste: *Libri quatuor Isottai inscripti*, raccolta di 30 epistole in lode di Isotta, donna amata da Malatesta; — *Epistola de Linguae Graecae laudibus*; — *Hesperidos libri XIII*; era questo poema riguardato dall' autore come la sua cosa migliore, e tratta della guerra di Sigismondo Malatesta, contro Alfonso d'Aragona; — *Astronomicon libri duo*, imitazione del poema di Arato; — *De interitu Meleagri, libri III*; *Argonauticon libri II*, poema non compiuto.

BASIRE (ISACCO), teologo inglese e cappellano di Carlo I; nel tempo delle turbazioni civili andò in volontario esilio; peregrinò per la Morea, per la Palestina, per la Mesopotamia; tornò in Europa, si stanziò appresso a Ragotzi II, principe di Transilvania, e professò la teologia a Weissemburgo. Rientrato in Inghilterra nel tempo della restaurazione delle cose, fu eletto cappellano di Carlo II, e morì nel 1676. Le sue principali opere sono: *Diatriba de antiqua ecclesiae britannicae libertate*; — *Istoria della setta presbiteriana inglese* ■ scozzese.

BASIRE (IACORO), intagliatore in rame, n. a Londra presso al 1740; fece molti lavori su i dipinti di Guercino e di altri egregi maestri. La sua grande stampa rappresentante il colloquio di Francesco I ed Enrico VIII nel campo del drappo d' oro nel 1520, è la meglio stimata.

BASKERVILLE (GIO.), celebre fonditore, stampatore ed intagliatore inglese, n. nella contea di Worcester nel 1706; condusse l'arte della stampa ad un grado di perfezione che ancora non conoscevasi in Inghilterra. Il suo ingegno non fu aiutato in alcuna maniera da altrui, e non fu se non in capo a molti anni di continue prove ch' ei potesse giungere a fare un tipo di che si appagasse. Fece edizioni di classici latini ed inglesi. Il suo *Virgilio* (1750 in 4), l'*Orazio*, il *Giovenale*, il *Persio* e la *Bibbia*, in inglese, l'*Ariosto*, con alcuni stupendi intagli del Bartolozzi, sono libri sommamente ricercati. Poi ch' ei fu morto, nel 1778, i suoi caratteri giacquero sepolti tra la polve fino all' a. 1779, in cui Beaumarchais ne fece acquisto, per adoperarli nell' edizione delle *opere* di Voltaire (1783 in 8 e in 12).

BASKERVILLE (sir SIMONE), medico inglese, n. ad Exeter nel 1673; fermò sua stanza in Londra, ove salì in grande riputazione; ebbe ufficio di medico appresso Carlo I, che lo ordinò cavaliere. Morì nel 1844 dopo aver raccolto molte dovizie.

BASLER (GIO.), pastore d' Hinwel in Svizzera: scrisse una *Storia elvetica*, che ancor si rimane inoss.

BASMADJY (IBRAHM), ungherese; rendutosi mao-mettano, molto si adoperò insieme a Seid-Effendi ad introdurre l'arte tipografica nella Turchia. Il soldano Achmet III ne sottoscrisse il privilegio; ma solo fu proibito di stampare, in qualsivoglia tempo il Corano, le leggi verbali di Maometto, i commenti di esse, i libri canonici e quei di giurisprudenza. Tutte le opere che trattano di filosofia, di medicina, di astronomia, di storia furono consegnate alla nascente tipografia. Malgrado tutto il suo zelo, Bas-

madjy non poté mettere a stampa più di 16 opere. Morì nel 1746, ricompensato delle sue lunghe fatiche dalla beneficenza del soldano.

BASMAISON (GIO. DI), giureconsulto, n. a Riom in Auvergne; fu deputato della sua provincia agli stati generali di Blois, nel 1670, e quindi per ben due volte ad Enrico III. È autore d' una *Parafrasi sullo statuto di Auvergne*; e di un *Trattato sui feudi*.

** BASMANOFF (PIETRO), generale russo; fu gran parte di quelle vicende, che sull' esordire del sec. XVII turbarono siffattamente l' impero russo. L' impostore Demetrio essendosi avanzato in armi, lo czar Boris affidò la propria difesa a Basmanoff, il quale pienamente soddisfece a' suoi desiderj, onde fu ricevuto in Mosca trionfalmente. Ma poscia si pose occultamente a parteggiar per Demetrio, e nel 1603 salito a cavallo alla presenza dell' esercito lo acclamò czar, fece morire il figlio di Boris (che era succeduto nel trono dopo la morte del padre suo) con la madre e la moglie. Sollevatosi però quindi il popolo contro l' impostore Demetrio, Basmanoff, mentre cercava di trarre alcuni grandi del regno alla sua parte, fu ucciso da uno di questi, e gittato dal sommo delle scale nella corte del palazzo nell' a. 1606.

BASNAGE (BENIAMINO), ministro protestante, n. a Carentan nel 1580, m. nel 1632; tenne l' ufficio di sacro pastore per anni 51, e scrisse un *Trattato della Chiesa*, che dai suoi correligionari è tenuto in grande stima.

BASNAGE (ANTONIO), ministro a Bayeux, figlio del precedente, n. nel 1610; fu imprigionato ad Havre de Grâce, e posto in libertà nel 1635, si ritirasse in Olanda ove cessò di vivere nel 1691.

BASNAGE (SAMUELE), figlio del precedente, n. nel 1638 a Bayeux; seguì il padre suo a Zutphen, e morì nel 1721. Abbiamo di lui: *Annales politico-ecclesiastici*.

BASNAGE DU FRAQUENAY (ENRICO), figlio secondogenito di Beniamino, n. nel 1613 presso di Carentan; fu eletto avvocato del parlamento di Rouen. Comechè fosse protestante, era tenuto nella più alta estimazione. Ha lasciato alcuni commenti sugli statuti di Normandia, che sono soventi volte citati dai giureconsulti. Morì a Rouen nel 1663. — ** V' è pure di esso un *Trattato delle ipoteche* che fu però confutato da Ellienne. Tutte le sue opere furono stampate a Rouen in 2 vol. nel 1709.

BASNAGE DE BEAUVAL (IACORO), figlio primogenito del precedente, n. a Rouen nel 1633; fu consecrato ministro nel 1676, ed otto anni dopo si tolse in moglie Susanna nepote del celebre Pietro Dumoulin. Rifuggito in Olanda, entrò molto innanzi nella grazia del gran pensionario Einsio, e sempre mantenne grande affezione per la Francia. L' ab. Dubois, poi cardinale, mandato dal duca d' Orléans all' Ala, ebbe comando di farsi reggere da' suoi consigli; essi dunque operarono di concordia, e l' alleanza fu stabilita nel dì 14 di gennaio del 1717. Per segno di riconoscenza gli furono renduti tutti i beni che possedeva in Francia. L' a. 1725 fu l' ultimo del viver suo. « Egli era più atto, secondo che dice Voltaire, ad esser ministro di stato che di una parrocchia ». Le più famose tra le opere sue sono la *Storia della Chiesa*, e la *Storia degli Ebrei*. Questo libro pieno di profondissima erudizione, ebbe infiniti plausi. — ** Vi si debbono aggiungere anche le seguenti: *Antichità giudaiche*, o *critiche osservazioni sulla riputazione degli ebrei*; — *Annali delle Province unite dopo i negoziati per la*

pace di Munster; — *La santa Comunione*, opera molto accolta ai cattolici; ve ne ha la settima edizione del 1708, stimabile per giunte importanti. — *Lettere pastorali sul rinnovamento della persecuzione*; — *Storia dell'antico e nuovo testamento rappresentata con intagli in rame*, libro molto istruttivo ed imparziale; — *Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum et historicorum*; — *Istruzioni pastorali ai riformati di Francia*.

BASNAGE DE BEAUVAL (ENRICO), fratello del precedente, n. a Rouen nel 1666; fu prima avvocato del parlamento, ma dopo la revocazione dell'editto di Nantes, dovè passare in Olanda, ove morì nel 1710, in età d'anni 54. Abbiamo di lui: *Tolleranza delle religioni*; — *Istoria delle opere de' sapienti*, giornale che incominciò nel mese di settembre del 1687, e finì nel giugno del 1709. Quando Basnage arrivò in Olanda, Bayle aveva intermesso le sue *Novelle della repubblica letteraria*, ed il giornale di Basnage, scritto con molta cortesia ed imparzialità, fece seguito a quell'opera.

BASS (ODOARDO), teologo americano, e primo vescovo del Massachusetts, n. a Dorchester nel 1726, m. nel 1805; ebbe grandissima riputazione di dotto canonista e valente in critica sacra.

BASSAL (GIOVANNI); era prete della missione quando sorsero le novità politiche del 1789, delle quali si fece caldissimo parteggiatore; fu poi curato costituzionale di S. Luigi di Versailles, vice presidente del distretto di questa città, deputato di Seine ed Oise all'assemblea legislativa ed alla convenzione, ove diede voto per la morte del re. Fu quindi presidente nei consessi de' giacobini; passò in appresso nella Svizzera come esploratore di Barthelemy; seguì Championnet in qualità di segretario nelle guerre d'Italia; fu accusato di dilapidazione dell'erario, e messo in carcere sotto il direttorio, ma ne uscì salvo quando quella magistratura fu volta in basso. Dopo la morte di Championnet tornò a Parigi, ed ivi passò di vita nel 1802.

*** BASSAND (GIAMBATISTA), medico e naturalista, discepolo ed amico di Boerhaave, n. nel 1680 a Baume-les-Dames piccola città della Franca Contea, m. a Vienna nel 1742; fatti gli studi a Besançon ed a Parigi fu mandato a Napoli, ove appartenne a quegli spedali, e fu ricevuto dottore nella celebre università di Salerno. Nel 1706 essendo già tornato in Francia, fu inviato come chirurgo nell'esercito che scendeva in Italia dopo la morte di Giuseppe I imperadore; mal soddisfatto però de' suoi capi passò agli stipendi dell'Austria, ed avendo risanato il figlio maggiore di Leopoldo duca di Lorena, ebbe titolo di nobiltà, di primo medico e di consigliere aulico. La fama che suona di lui non si appoggia, dopo una luminosa pratica, che alle lettere scrittegli dal gran Boerhaave (*Ad Joan. Bapt. Bassandum Sermon. Boerhavi epistolarum*, 1778). Le risposte di Bassand non si sono rinvenute.

* BASSANI o BASSIANO (ALESSANDRO), giureconsulto di Padova; fiorì sul finire del sec. XV, ed ebbe voce di eloquentissimo. In parecchi municipj fu assessore del podestà, ed era tale appresso Bernardo Bembo in Ravenna, quando ivi morì intorno al 1498. Rimane di lui ms. un trattato: *De officio prætoris*.

*** BASSANI o BASSIANI (ALESSANDRO), padovano anch'egli ed affine del precedente, visse nel sec. XVI; gli fu commesso, come ad uomo dotto in antichità, di descrivere insieme a Gio. Cavaccio le geste degli imperadori romani, che sono rappresentate nella sala del capitano padovano, e scrisse le *Vite*

de' dodici Cesari, che però non furono mai stampate.

BASSANI (ANTONIO), conte padovano, can. di Varinia; pubblicò il *Viaggio a Roma di Maria Casimira*, vedova di Gio. III re di Polonia (Roma 1700). —

*** Estimiamo debito nostro dovere avvertire il lettore che di quest'opera si fa autore il precedente nella gran Biografia riprodotta in italiano coi tipi del Missiaglia, e non si nomina affatto questo Antonio.

* BASSANI (IACOPO-ANTONIO), gesuita e predicatore, n. a Venezia circa il 1686; il suo cognome paterno fu CAGLIARI, ma lo mutò per essere stato adottato per figlio da Iacopo Bassani di Vicenza; fu professore di belle lettere e predicò in tutte le principali città d'Italia; coltivò anche la poesia, e morì a Padova nel 1747. Trenta de' suoi *Sermoni* furono messi a stampa, ed il Roberti dopo la morte dell'aut. pubblicò alcuni suoi componimenti poetici italiani e latini.

BASSANO. — V. DA PONTE.

BASSANTIN (IACOPO), astronomo scozzese; fece i suoi studi a Glasgow; viaggiò ne' Paesi Bassi, nella Svizzera, nell'Italia, nell'Alemagna, e nella Francia. Tornato in Iscozia, predisse a Maria Stuarda una parte delle sue calamità, si legò alla fortuna del conte di Murray, e morì nel 1668. Le sue opere sono: *Astronomia*, lat. e franc.; — *Uso e dichiarazione dell'Astrolabio*; — *** *Super mathematica genethliaca*; — *Arithmetica*; — *De mathesi in genere*.

BASSARABA (COSTANTINO-BRANCOVAN), principe di Vallacchia; parleggiò per la Porta Ottomana contro la Russia nella guerra di Pruth. Pure accusato di aver dato favore alla Russia fu strangolato con i suoi 4 figli nel 1714.

BASSÈ o BASSÉE (BORAVENTURA de LA), cappuccino, n. a la Bassée nell'Artois, m. in Hainaut l'anno 1680; si rende noto sotto il nome di *Luigi Le Pipre*; è autore del *Parochianus obediens* ecc. tradotto in francese da F. de la Tombe parroco di Tournai; e del *Theophilus parochialis*, tradotto in francese da Benedetto Buys.

BASSELIN (OLIVIERO), gualchierato di Vire in Normandia, nel sec. XV, dettò canzoni giovali e diti-rambiche, che soleva cantare a piedi d'un castello chiamato il Vaux, presso il fiume di Vire, d'onde s'è tratto per corruzione il nome di *Vaudeville*. La migliore edizione delle sue canzoni è quella fatta per cura di M. L. Dubois (Caen, 1821).

*** BASSENCE (GIOVANNI-NICCOLÒ), n. a Liegi nel 1768; fin dai primi passi ne' suoi studi, invogliatosi grandemente nell'amor della poesia, pubblicò una epistola piena d'estro intitolata: *La Ninfa di Spa, all'ab. Raynal*; si mostra in questa amico della moderna filosofia, e ciò gli levò contro alcune persecuzioni; attese anche con grande amore alla storia patria di cui trattò vari frammenti nelle sue *Lettere all'ab. de P.*; nei tempi della francese rivoluzione, essendo d'animo libero, schietto, leale, benefico, si dichiarò caldo repubblicante, e gli furono confiscati nel 1789 dalla sua patria ufficj e legazioni di gran momento; quando però nel 1790 il vescovo-principe di Liegi fu restituito nella pienezza della sua autorità dalle armi imperiali, Bassenge vedendo le vendette e gli arbitrij ai quali era in preda la sua terra natia, se ne dolse all'imperador Leopoldo II con una *Rimostranza a nome dei Liegesi*, e passò quindi a Parigi. Nel terrore di Robespierre il suo caldo ma retto zelo di libertà, lo con-

duisse in carcere e quasi sul ceppo. Fu membro del consiglio de' cinquecento, e poi sedè nel corpo legislativo, ma ne fu rimosso per le costanti opinioni repubblicane che mostrava scrivendo nella *Decade filosofica*; si ritrasse allora nella sua terra natale, ove chiuse la vita nel 1811. Ebbe sì illimitata beneficenza che spesso fu veduto pigliar danaro a gravissima usura per soccorrere infelici che a lui si volgevano.

BASSEO (Niccolò), celebre tipografo di Francfort sul Meno; stampò molti libri di medicina e di botanica, e pubblicò sotto il titolo di *Icones plantarum* (1890) una collezione di 2,268 figure di piante intagliate sul legno. Fu questa la migliore e più numerosa collezione che si fosse fino allora veduta.

BASSEPORTE (MADDALENA-FRANCESCA), nata a Parigi nel 1701; si fece ammirare fino da' suoi più giovani anni pel valore nel dipinger piante e fiori, e fu nel 1743 stimata degna di succedere ad Aubriet come pittrice delle piante del giardino reale. Il suo merito principale è quello dell'aver continuata la splendidissima collezione delle piante dipinte in pergamena, cominciata da Gastone fratello di Luigi XIII, che ora si trova depositata nel Museo di Storia naturale. Ella morì nel 1780.

BASSET (Pietro), storico inglese, vissuto nel sec. XV; è autore di un libro intitolato: *Le azioni del re Enrico V*, che trovasi ms. nella biblioteca del collegio degli Araldi.

BASSET (C. A.), benedettino dell'Abbazia di Sorreze in Linguadoca, ove professò umane lettere. Al tempo della soppressione di quest'abbazia, nel 1791, si partì di Francia; nè vi fece ritorno che sotto il consolato nel 1801. L'a. 1808 fu eletto prefetto degli studi nella scuola normale, e nel 1818 censore nel collegio Carlomagno. Uscì di vita nel 1828 dopo aver pubblicato: *Saggio sulla educazione e sull'ordinamento di alcune parti della pubblica istruzione*, libro che ebbe due edizioni; — *** *Considerazione generale sull'educazione e sulla pubblica istruzione in Francia, prima della rivoluzione, nel tempo di essa e dopo*; — *Direzione dei fondatori e per le fondatrici*; — alcuni *Manuali* e libri in materia d'istruzione elementare, cui attese con assidua cura; ed una versione dall'Inglese della *Spiegazione di Playfair sulla teoria della terra*, di Hutton.

BASSET de LA MARELLE (Luigi), presidente del gran consiglio in Parigi; morì nel 1794 con la moglie ed un figlio sul patibolo come complice della pretesa congiura delle prigioni del Lussemburgo. Aveva dettato uno scritto col titolo: *Differenza tra l'amor patrio dei francesi e degli inglesi*, — *** in cui però si mostra troppo parziale per la sua nazione. Egli era nato a Lione nel 1762.

*** **BASSETTI** (MARCANTONIO), pittor veronese m. nel contagio del 1830, di anni 42; passò a Venezia ed a Roma per copiare le opere migliori delle due scuole e farsi grande nell'arte; attinse veramente il nobile scopo, ed in particolare nel disegno riuscì valentissimo, benchè ancora, a detta del Lanzi, fu eccellente coloritore, come si vede in una sua tavola rappresentante alcuni santi che è in S. Stefano di Verona. Poche opere fece, ma tutte pregiate e soleva dire che la pittura non debbe esercitarsi in modo de' meccanici ed a giornate, ma con quiete come la letteratura, e per un dolce diletto. — Felici però quegli artisti e quegli uomini di lettere cui la fortuna desse agio d'adempiere a tal precetto!

BASSI (FERDINANDO), medico e professore di botanica in Bologna, m. nel 1774; è autore dell'*Iter ad Alpes*; — delle *Terme Porretane*, e di alcuni altri opuscoli scientifici stampati come i precedenti, negli *Atti dell'Istituto di Bologna*. — *** Allioni gli dedicò un genere di piante sotto il nome di *Bassia*.

BASSI (Ugo VISCONTI dei), fu bastardo d'un nobile di Sardegna, originario di Pisa. Sdegnato perchè i pisani avessero ricevuto da lui 10,000 fiorini per metterlo in possesso dei feudi del padre suo, ne prese vendetta nel 1323 in atrocissima forma, dando la Sardegna in mano a Jacopo II re di Aragona, dopo aver tratte ad orrendo scempio le genti che aveva dimandato per difesa dell'isola.

*** **BASSI** (FRANCESCO), pittor di paesi n. in Cremona nel 1642, m. nel principio del sec. XVIII, detto il *Cremonese dai paesi*; dimorò lungamente in Venezia e fu valentissimo in quel genere di pittura; i suoi quadri sono, a giudizio del Lanzi, vari, ameni, finiti, di molta macchia, d'arie calde e bene ornati d'uomini e d'animali. — Un altro del nome stesso che è chiamato il *giuniore* fu da lui istruito nell'arte di paesista, ma riuscì molto minore di esso.

* **BASSI** (LAURA-MARIA-CATERINA), n. in Bologna nel 1711; applicò la mente alle scienze filosofiche e nella età di anni 21 sostenne pubbliche conclusioni, in cui oltre alla sapienza nella materia maravigliò gli uditori con la sua speditezza ed eleganza nell'eloquio latino; le fu cinta allora la laurea dottorale, il collegio filosofico la ascrisse nel suo albo; molte rime comparvero a stampa in sua lode; le venne data nell'università una cattedra di filosofia, ed una medaglia fu coniata in onor suo. Si dispose al dottor Giuseppe Veratti, ed a lui partorì molti figliuoli mostrandosi moglie e madre affettuosissima fino all'ultimo termine della vita, che visse nel 1778. All'infuori di alcuni componimenti poetici in varie raccolte, null'altro pubblicò; sembra però che rimanesse mss. una sua *Storia delle ultime guerre d'Italia*. Francesco Zanotti descrisse varie esperienze e scoperte fatte da lei circa la compressione dell'aria.

* **BASSI** (PIETRO-ANDREA de'), letterato e poeta erudito del sec. XV; nacque in Ferrara ed intese a celebrare le geste del marchese Niccolò III sotto il velame delle *imprese d'Ercole*, nella quale opera, come nelle *Note alla Teseide* del Boccaccio fece mostra di peregrina ed amplissima erudizione. È autore anche d'una *Canzone* stampata nella raccolta de' poeti ferraresi, la quale, meno alcuni modi latini ed antiquati, non disdirebbe ai più culti tempi della lirica italiana.

*** **BASSI** (PIETRO-ANDREA de'), letterato e poeta erudito del sec. XV; nacque in Ferrara ed intese a celebrare le geste del marchese Niccolò III sotto il velame delle *imprese d'Ercole*, nella quale opera, come nelle *Note alla Teseide* del Boccaccio fece mostra di peregrina ed amplissima erudizione. È autore anche d'una *Canzone* stampata nella raccolta de' poeti ferraresi, la quale, meno alcuni modi latini ed antiquati, non disdirebbe ai più culti tempi della lirica italiana.

BASSI o **BASSO** (SIMONE), patrizio e canonico di Benevento, n. nel sec. XVI; è autore d'una *Apologia della monarchia spagnuola* contro Boccacini; e di due raccolte di poesie.

* **BASSI** o **BASSO** (MARTINO), da Seregno, architetto, n. nel 1842; fece riparazioni nel duomo di Milano, e pubblicò vari scritti sulle traversie che gli incontrarono allora per cagione di altri architettori suoi contemporanei. Furono tali scritti stampati in Brescia nel 1872 col titolo: *Dispareri in materia d'Architettura e Prospettiva, con pareri di eccellenti e famosi Architetti che gli risolvono*. La stessa opera, coll'aggiunta di altri opuscoli dell'autore, fu ristampata a Milano nel 1771 con annotazioni di Bernardino Ferrari. — Non si sa l'anno della sua morte, ma credesi posteriore al 1678.

BASSIANI (Gio.), giureconsulto di Cremona nel sec. XII; ha lasciato una *Somma* di giurisprudenza.

*BASSIANO (LANDO), latinamente *Bassianus*, medico n. a Piacenza; fu laureato in Padova, e tornò nella sua patria ad esercitar con gran lustro l'arte sua; ivi fu ucciso da un soldato nell'a. 1562. È autore di vari scritti pregiati, tra' quali noteremo: *De humana historia, sive de singulorum hominis partium cognitione*; e *Iatrologia*, — ** *sive dialogi duo in quibus de universae artis medicae ecc. methodo disseritur*.

BASSINET (ALESSANDRO-GIUSEPPE), era preposto del capitolo di Verdun, quando le milizie collegate occuparono la Sciampagna nel 1792. Ei si rimase lungo tempo nascosto; poscia tornossi a Parigi sotto l'impero, e mantenne sospette corrispondenze, per la qual cosa fu chiuso nelle prigioni del Tempio. Avendo finalmente recuperata la sua libertà, si ritirasse a S.^{ta} Perina, e morì nel 1813. Fornì buoni articoli letterari al *Magazzino enciclopedico* di Millin, e pubblicò alcune traduzioni; ma l'opera che siede in cima di quante le altre ch'egli scrisse, è la *Storia sacra dell'antico e del nuovo Testamento*, con figure e dichiarazioni in 8 volumi, l'ultimo de' quali però è dell'ab. L' Ecuy.

BASSIO (ENNICO), latinamente *Bassius*, chirurgo, n. a Brema nel 1690; studiò ad Hall, a Strasburgo ed a Basilea; fu nel 1718 ricevuto dottore nella prima di queste città, ed ivi nominato professore di anatomia, e morì nel 1754. Le sue opere sono: *Disputatio de fistula ani feliciter curanda*; — *Gründlicher bericht von Bandagen* che è un trattato sulla fasciatura; — *Observationes anatomico-chirurgico-medicae*; — *Tractatus de morbis veneris*; e *Note sulla chirurgia* di Nuck.

BASSO o BASSUS (CESIO), poeta lirico del tempi di Nerone, al quale Persio indirizzò la satira VI. Ci rimangono di lui alcuni frammenti nel *Corpus poetarum* di Maillaire. — Molti altri di tal nome si conoscono; TILIO, GIULIO, e LICINO BASSO medici e botanici citati tutti e tre da Dioscoride ed Epifane; fiorirono sotto Tiberio e sotto Claudio imperadori. — GIULIO e MARCELLO BASSO, furono due altri medici sotto Antonino, e son ricordati da Galeno.

BASSOLIS (Gio. de), teologo scozzese del sec. XIV, discepolo di Scotto che lo aveva per uno de' suoi migliori seguaci; studiò ad Oxford, d'onde passò in Francia, e si ritirasse a Malines; scrisse: *Commentaria seu lecturae in quatuor libris sententiarum*. Quest'opera che giacque lungo tempo ms., fu pubblicata da Oronzio Finé.

BASSOMPIERRE (FRANCESCO di), maresciallo di Francia, colonnello generale degli Svizzeri, n. in Lorena nel 1579. Non appena fu comparso in corte di Francia che trovò molta grazia nell'animo di Enrico IV, e militò con molta lode nella maggior parte delle guerre che furono sostenute da questo monarca. Fu nominato colonnello generale degli svizzeri nel 1611; Luigi XIII lo creò maresciallo di Francia nel 1622, e lo adoperò in varie legazioni in Ispagna, in Svizzera, ed in Inghilterra. Bassompierre non piacque al tristo cardinale di Richelieu che lo fe' rinchiudere nella Bastiglia. Rimase in quella prigione per 12 anni continui, e sol ne uscì quando colui fu chiamato da Dio a render conto delle sue colpe nel 1643; ma nell'anno appresso chiuse il corso de' giorni suoi. Scrisse le sue *Memorie* e le *Relazioni* delle sue ambascerie, le quali due opere furono assai volte consegnate alle stampe. — ** Bassompierre fu del numero delle tante vittime

dell'ambizioso e sleale ministro, sol perchè era di animo libero e poco inchinevole ai soprusi; perchè aveva acume da conoscere le ribalderie di corte ed ingegno e cuore da saperle rimproverare con leggerezza e piacevolezza di molti.

BASSOT (IACOPO), scrittore del sec. XVII; pubblicò la *Istoria di Teutoboco, re de' Cimbri, vinto da Mario console romano*. — ** Si crede sia Bassot un nome supposto, e Barbier pensa debba dirsi piuttosto Tassot. L'opera qui citata comparve per sostenere la impostura di un certo chirurgo Masuyer (che fu forse il vero autore del libro) il quale mostrava certe ossa di gigante che diceva aver trovate in una tomba su cui era scritto *Teutobachus rex*.

** BASSOTTI (FRANCESCO), pittor perugino della scuola romana; fiorì intorno al 1663, e fu primo tra coloro che seguirono a sostenere in Perugia l'onore dell'arte, la quale poi venne in pieno scadimento, secondo afferma il Lanzi (*Stor. pitt., Scuol. rom., epoca V.*).

BASSUEL (PIETRO), chirurgo, n. a Parigi nel 1706, m. nel 1767; ha lasciato alcune memorie inserite nelle raccolte dell'accademia delle scienze e di chirurgia.

BASSVILLE (NICCOLÒ-GIO. UGO di), uno de' compilatori del *Mercurio nazionale*, nell'a. 1789, e segretario di legazione in Napoli per la convenzione; era in Roma nel 1793, quando, nella notte del 13 febbrajo, assalito dal popolazzo incitato a muoversi a stormo, gli fu dato d'un taglio di rasoio, del quale poco appresso si morì. Questa lagrimevole vicenda originò molte querele del governo francese contro il papa, e porse argomento a due poemi, l'uno di Salvi, l'altro assai più celebre del Monti che tutti conoscono ed ammirano sotto il nome di *Bassvilliana*. L'infelice Bassville era socio di molte accademie e scrisse le seguenti opere: *Elementi di Mitologia*; — *Compendio della vita di Lefort, ministro di Pietro il grande*; — *Memorie storiche critiche e politiche della rivoluzione di Francia*. — ** Un autor francese (Durat Cubières), nel tempo del caso funesto di Bassville fece stampare un libro col titolo: *La morte di Bassville o la cospirazione di Pio VI svelata*.

BAST (FEDERICO-IACOPO), dotto, grecista segretario di legazione di Assia-Darmstadt al congresso di Rastadt, socio corrispondente dell'Istituto, m. nel 1811; scrisse, in tedesco, un *Comento critico sul Convito di Platone*; ed in francese, una *Lettera critica a Baïssonade sopra Antonino Liberale, Partenio ed Aristeneto*.

** BAST (MARTINO-GIO.), sacerdote ed erudito archeologo, n. nel 1753 a Gand, m. nel 1826 mentre era canonico di S. Bavone; fu parroco in diverse parrocchie e nella rivoluzione fiamminga del 1789 si segnalò a dir vero per un zelo che sapeva di furore, tanto era lontano dalla carità evangelica! In Gand sulla piazza del mercato celebrò la messa e benedisse la commossa bordaglia che aveva dato il sacco a cinque delle principali case della città; nei casi politici che seguirono fu oggetto di continue persecuzioni, nelle quali però mostrò fermezza e coraggio; posate alquanto le tempeste politiche, ripigliò il corso degli studi suoi: fu socio delle più illustri accademie, e cavaliere della Legion d'Onore e del Leone belgico. Tra le opere sue, le quali benchè trovassero alcun detrattore, pure furono stimole dai dotti, citeremo varie *Raccolte di antichità romano-galliche trovate nella Fiandra*; — *Ricerche storiche e letterarie sulla lingua celtica, gallica e tedesca*; — *La istituzione de' comuni in Belgio nei sec. XII e XIII*.

BAST (LIEVINO-AMANDO-MARIA), nepote del precedente, n. a Gand nel 1787, m. nel 1832; fin da bambino fu ammaestrato nelle officine di Tiberghien disegnatore, intagliatore ed orafo reputatissimo; imparò anche nel tempo stesso la lingua francese, la fiamminga, il calcolo, ed il disegno; i suoi intagli non si levano, a dir vero, gran fatto dal comune, ma ei merita d'esser qui rimemorato come uno de' fondatori, nel 1808, dell' accademia d' arti e letteratura di Gand; come autore di vari scritti sulle arti, e come istitutore del giornale intitolato: *Il Messaggero delle scienze e delle arti del regno de' Paesi Bassi*.

BASTA (GIORGIO), scrittore militare, m. nel 1807; comandava un reggimento di cavalleria sotto le insegne del duca di Parma, quando questo principe prese possesso de' Paesi Bassi nel 1879. Passò quindi agli stipendi dell' imperadore, si segnalò per belle geste in Ungheria e in Transilvania, e ricevette il titolo di conte. Scrisse: *Il Maestro di campo generale*; — *Il Governo della cavalleria leggiera*, opere amene due tenute in istima.

BASTA (GIUSEPPE), sacerdote ed avvocato, n. a S. Niccolò nel regno di Napoli l' a. 1743; in età d'anni 18 passò a Napoli e si ammaestrò nella filosofia sotto il Genovesi; aprì poi scuola privata di giurisprudenza, ed ebbe finalmente una cattedra nell' università, che tenne fino al 1819, ultimo anno della sua vita. Abbiamo di lui alle stampe: *Institutiones juris Universitatum*; — *Instit. juris romano-neapolitani*; — *Instit. juris publici neapolitani*.

BASTARUOLO (II). — V. MAZZUOLI (GIUSEPPE).

BASTARDT o BASTART, famiglia francese originaria della contea di Nantes, la quale si diramò poscia nel Berry, in Borgogna, in Guienna, e nel Maine. Da lei uscì un lungo seguito d' uomini chiarì, o per arte di guerra o per negozi di stato o per dottrina nella giurisprudenza come magistrati civili. Questa famiglia fu una di quelle che ammise presso di sé Giovanni di Francia detto il buono, fratello di Carlo V, e da ciò gli uomini di questa casa ebbero opportunità di acquistar la grazia di vari monarchi di Francia e di mostrare quanto essi valessero a pro dello stato. GUIGLIELMO di BASTARDT fu il primo che rendè illustre e levò ad alto grado la sua stirpe. — FRANCESCO-DOMENICO di BASTARDT, barone di S. Dionigi, n. nel 1736, m. nel 1804, lasciò varie opere mss., una delle quali sul dissodamento e sulla seminazione delle lande. Furono applicate le sue teorie, e l' effetto coronò le speranze; per la qual cosa fu ordinato che le foreste dello stato dette di Larron e di Barriol portassero il nome di *Bastard*.

BASTARD (TOMMASO), poeta inglese, n. a Blandford presso al 1860; fu escluso dall' università di Oxford per alcune satire; si rendè poi sacerdote, e venne in fama come predicatore, e morì pazzo nel 1618. Abbiamo di lui alcuni *Epigrammi*; un poema latino in 3 canti intitolato: *Magna Britannia*; e due volumi di *Sermoni*.

BASTE (PIETRO), contro-ammiraglio francese, n. nel 1768 a Bordeaux; si fece illustre nell' assedio di Malta, nella battaglia di Aboukir e nella spedizione a S. Domingo per alutare le opere dell' assedio di Pillaud nel 1807; militò poscia in Spagna ed in Austria come colonnello dei marinai della guardia; nominato conte dell' Impero nel 1809, continuò a segnalarsi nelle varie guerre che seguirono fino al 1814, in cui fu ucciso nel combattimento di Brienne.

Diz. Biogr. T. I.

BASTER (GIOSE), medico e botanico; n. in Olanda nel 1711; dettò un gran numero di opere sulla storia naturale e sulla botanica. Noi citeremo solamente le sue *Osservazioni sugli animaluzzi e sulle piante marine*, in latino; — *Sulla generazione degli animaluzzi dentro le piante*, in olandese; — *Principj di botanica secondo Linneo*, in olandese; — molte *Dissertazioni* nelle *Transazioni filosofiche* e nelle *Memorie* delle accademie di Harlem e di Flessinga. Morì nel 1776.

BASTIDE (FERDINANDO), gesuita spagnuolo del sec. XVI; difese la causa della sua compagnia nelle congregazioni *de auxiliis*; indi professò teologia in Valladolid e fu cancelliere dell' università.

BASTIDE (MARCO), n. a S.^t Benoit-du-Sault nel Berry; entrò nella congregazione di S. Mauro nel 1626; fu abate di S. Agostino di Limoges e maestro de' novizi; morì nel 1688. Tra altri suoi scritti abbiamo: *Trattato del modo di istruire i novizi*; — *La quadragesima de' benedettini*; — *Trattato dello spirito della congregazione di S. Mauro*.

BASTIDE (FILIPPO), benedettino della congregazione di S. Mauro, m. nel 1690; ha lasciato alcuni opuscoli di cui è fatta menzione nella Biblioteca di questa congregazione di Le Cerf.

BASTIDE (MARCO-ANTONIO di LA), controversista protestante, n. nel Rouergue correndo il sec. XVII; fu segretario d'ambasciata in Londra; si applicò poscia ad opere letterarie; passò in Inghilterra nel tempo della abolizione dell' editto di Nantes, e morì nel 1704. Abbiamo di lui due *Risposte* alla *Esposizione di Bossuet*. Rivide la *versione dei Salmi* in versi, di Teodoro di Beze, Marot e Conrart, come anche la antica *versione de' Salmi* in prosa. Provò con molti argomenti ingegnosi che il famoso avviso ai rifuggiti, era dettato non da Bayle ma da Pelisson (V. la *Storia di Bayle e delle sue opere*).

BASTIDE (LUIGI), teologo; è autore di *Panegirici* che furono tenuti in gran conto da Fléchier; e di una *Risposta* al libro di Jurieu: *Dell' adempimento delle profezie*.

BASTIDE (GIO. FRANCESCO di), scrittore secondissimo, n. a Marsiglia nel 1724, m. a Milano nel 1798; è autore di molti romanzi oggimai messi in obbligo, e di varie raccolte letterarie e morali, i cui titoli sono: *Il nuovo spettatore*; — *L' Elixir letterario*; — *Il Pensatore*. Diede cominciamento nel 1767 alla *Scelta degli antichi Mercuri*, e compilò per molti anni la *Biblioteca universale dei romanzi*.

BASTIDE (GIO. BATT.), figlio di un magistrato di Berlino suoruscito francese, m. a Parigi nel 1810; applicò la mente allo studio dell' antica lingua francese, e lasciò per legato tutti i suoi mss. e le sue facoltà alla biblioteca reale. — ## Anche le etimologie erano il subbietto delle sue indagini; ed erasi travagliato per 40 anni continui a preparare una edizione di Montaigne.

BASTIEN (GIO. FRANCESCO), n. a Parigi nel 1747; si apprese al commercio de' libri, in cui fe' mostra di molto acume accoppiato a solida istruzione. A lui dobbiamo una traduzione nuova, e a meglio dire riveduta, delle *Lettere di Abelardo ed Eloisa*; — *La nuova casa campestre*; — *Nuovo manuale del giardiniere*. Gli autori di cui ha dato accuratissime edizioni sono: Apuleio, l' *Asino d' oro*, Montaigne; Charron; Boileau; Rollin; Rabelais; La Bruyere; Buffon; Sterne; Scarron; d' Alembert; Plutarco (trad. d' Amyot) Luciano (trad. di Belin de Ballu) ecc. ecc. Questo editore infaticabile mancò a' vivi nel 1824.

BASTINGUES (GERARDA), professor di teologia flam-

mingo, m. nel 1898; è autore d' un *Comento sul Catechismo di Heidelberg*.

* BASTION o BASTIOU (IVONE), n. nel 1781 a Pontrieux in Bretagna; fu da prima principale del collegio di Tréguier, poscia ufficiale della Diocesi; indi, con maraviglia di tutti, professò i voti nella congregazione di S. Genoveffa in età d'anni 36. Nel tempo della rivoluzione, giurò, rimase sempre a Parigi e forse ebbe qualche ufficio civile; dopo il concordato del 1802 fu cappellano nell' Hôtel-Dieu, e morì nel 1814. Pubblicò le seguenti scritture francesi: *Associazione ai santi angeli proposta a tutti i fedeli ecc.* (1780); — *Esposizione dei principj della lingua francese*, sotto il nome del cittadino Ivone; — *Elementi di Logica per introduzione alla grammatica ed alla eloquenza*; — altre operette grammaticali; — *Estratto dei quattro Evangelisti*; — *Manuale cristiano per le fanciulle*; — *Manuale cristiano per gli Studenti*.

BASTON (ROSSATO), poeta laureato, ed oratore pubblico in Oxford, n. nel sec. XIII nella contea di York; fu priore de' carmelitani a Scarborough. Odoardo I avendolo menato seco alla guerra contro gli scozzesi nel 1304 restò prigioniero; fu obbligato di celebrare ne' suoi versi il trionfo de' vincitori, e morì presso al 1310. Si citano di lui le seguenti opere: *De Scottis guerris varis*; — alcuni scritti teologici; — varie commedie e tragedie in idioma inglese.

BASTON (GUGLIELMO-ANDREA-RENATO), dotto ecclesiastico, n. nel 1741 a Rouen; fu ordinato sacerdote nel 1766 in Angers, ove professò filosofia, e non molto indugiò ad esser fatto maestro delle conferenze a S. Sulpizio. Un *Discorso* che egli vi lesse nel 1770 sul difficile argomento della riforma delle scuole, fu principio della sua fortuna. Ebbe una cattedra di teologia a Rouen, ed in appresso diventò membro del capitolo di questa metropoli. Si chiari come uno de' più ardenti avversari della costituzione civile del clero, contro la quale pubblicò oltre a venti libricoli in meno che non fanno cinque mesi. Condannato ad essere mandato a confine perchè ricusava di dar giuramento, cercò rifugio in Inghilterra, poi ne' Paesi Bassi, dai quali pei trionfi delle armi francesi dovè sgombrare e spingersi fino a Coësfeld. Tornò in Francia nel 1802 dopo il concordato; fu eletto vicario generale, indi canonico decano del capitolo di Rouen, ed accompagnò il suo arcivescovo, cardinale Cambacérès, al concilio del 1811. Una dichiarazione di questo prelato, che porse le fondamenta agli articoli statuiti nella congregazione del dì 8 d'agosto, ed accettati dal papa, fu riconosciuta come opera dell' ab. Baston, che fu perciò nominato al vescovado di Seez; ma perchè la dimissione del titolare non pareva essere stata libera, egli non volle accettare tal dignità se non dopo la morte di quello. Il papa avendogli anche allora, dinegato l' istituzione canonica, egli tuttavia governò la diocesi in virtù delle lettere di vicario generale che gli concedette il capitolo; si abbattè però a molte contradizioni, ed allorquando dopo la restaurazione fu nominato un nuovo titolare al vescovado di Seez, ei si tornò con gioia a ripigliare il suo stallo tra i canonici onorari di Rouen. Gli onori del titolo di vicario generale gli furono renduti da Bernis successore del card. Cambacérès. Baston dedicò il riposo della sua vecchiezza in continuare a difender que' principj di che si era fatto sostenitore in tutto il corso della sua vita. Morì nel 1826. Fu pubblicata da Duputel una *Notizia biografica* di esso, con tali particolarità bibliografiche, che a noi

non permettono di citare altre opere di Baston all' infuori delle due seguenti: *Rimostanza per la chiesa di Francia e per la verità contro l' opera del sig. Conte de Maistre intitolata: del Papa; e contro il Sequito intitolato: della Chiesa Gallicana ne' suoi rapporti col sommo pontefice*; — *Antidoto contro gli errori e la riputazione del « Saggio sull' indifferenza in materia di Religione »* (dell' ab. de la Mennais). — *** Ricorderemo anche queste altre opere che sono tra le principali dell' autore: *Lettere di Filete*, sopra una controversia coi parrochi di Lizieux (1778); — *Colloquj di Papa Ganganelli che fan seguito alle sue lettere*; — *Voltaireimero*, o prima giornata di M. de V. nell' altro mondo; — *Narrazioni d' Omac compagno di Cook*; — *Soluzione di una quistione di diritto canonico*; — *Gio. Bockelson e il re di Munster*, frammento storico; — *Concordanza delle leggi civili e delle ecclesiastiche di Francia sul matrimonio*; — *Cenni sull' usura attribuita a' prestiti di commercio*.

*** BASTOUL (LUIGI), general francese, n. a Montolieu nella Linguadoca l' a. 1763; fu dapprima operaio in una fabbrica di manifatture, poi si apprese al mestiero dell' armi; era sergente nel 1790, ma in breve diè prove di tanto valore, che in capo a due anni aveva grado di general di brigata. Nella battaglia di Landshut del 1800 fu il primo a penetrare in quella città con la sua brigata, e fece tali opere di ardimento, che furono ricordate nel rapporto uffiziale e gli fruttarono la dignità di generale di divisione. Nella memoranda battaglia di Hohenlinden sotto Moreau, fu gran cooperatore della vittoria; ma percosso da una palla di cannone in una gamba, ne morì poco dopo a Monaco il 3 dicembre del 1801, perchè non volle piegarsi all' amputazione, dicendo, con una sua naturale rustichezza, di voler vivere e morire tutto intero.

BASTWICK (GIO.), medico inglese, n. nel 1693 nella contea di Essex; pubblicò circa il 1624 a Leida: *Elenchus religionis papisticæ*, seguito dal *Flagellum pontificis*, opera che gli levò contro tutto il maggior clero dell' Inghilterra, e lo se' dannare ad una ammenda e a durissima prigionia. Aggravò i suoi torti agli occhi del clero pel suo *Apologeticus ad præsules anglicanos*, e per le sue *Nuove Litanie*, a cagion delle quali scritture fu condannato al taglio delle orecchie, alla gogna, ed al carcere perpetuo. Questa iniqua sentenza, che fu integralmente adempiuta, avendo mosso a dispetto ogni maniera di gente, fu Bastwick richiamato a Londra, e vi rientrò quasi in trionfo, spargendogli i fiori sul capo e presentandogli di splendidi doni. Le opere sue dettate con gran purità di stile, trattano di materie che non erano importanti che nel secolo, in cui comparvero, onde oggidì son cadute in dimenticanza.

BASUEL (FRANC.), parroco in un villaggio della Franca Contea; è autore di *Sermoni famigliari sugli Evangelii*.

*** BASZKO (GODISLAO), canonico di Posen; fiorì sul cadere del sec. XIII, e scrisse gli *Annali della grande Polonia*, in cui raccolse tutti i fatti generali che appartennero al tempo della monarchia de' piast, cioè della stirpe di Ziemowit figlio di Piast semplice agricoltore. Questa cronica comincia dall' a. 1227.

*** BATAZZI (DOMENICO), n. a Livorno nel 1740, m. nel 1802; pubblicò una raccolta di *Novelle*; ed un poema in 12 canti che intitolò il *Zibaldone*, velandosi sotto il nome di *Padre Atanasio da Verrocchio*. L' acerba satira, e più ancora la schifosa oscenità che contamina le opere sue, offuscano alla mente del ben costumato lettore qualche buona imita-

zione del Berni che le renderebbe pregevoli. Furono tradotte in francese con non minore oscenità da Louet di Chaumont.

BATALLIER (Gio.), domenicano in Lione; rivide insieme a Julien agostiniano la traduzione francese della *Leggenda dorata*; e vi aggiunse la *Leggenda dei santi nuovi che furono scelti e raccolti dall'istoriale di Vincenzo di Beauvais*.

BATE ■ BATUS (Gio.), teologo del sec. XV, n. nel Northumberland; fu ricevuto dottore ad Oxford, ed eletto priore del convento de' carmelitani a York, e morì nel 1429. È autore di un *Compendium logicæ* e di vari *Trattati di teologia*.

BATE (Gioscio), medico, n. nella contea di Buckingham nel 1608; cinse in Oxford la laurea dottorale; fermò sua stanza in Londra, e diventò medico di Carlo I, di Cromwell e di Carlo II. Mancò di vita nel 1669. La principale tra le opere sue è un *Racconto della ribellione* di quel tempo, pubblicato in latino sotto il titolo di *Elenchus motuum ecc.*, stampato più volte, e tradotto in inglese ed in francese. Si vogliono anche notare queste altre: *Osservazioni sulla rachitide de' fanciulli*; ed *Apologia di Carlo I.* — ** Un altro del nome stesso è autore delle *Vite, azioni e supplizio dei principali attori e provocatori dell'orribile scempio di Carlo I.*

BATE (Giulio), filosofo inglese, discepolo di G. Hutchinson, ed uno de' più zelanti difensori del sistema del suo maestro; pubblicò alcuni scritti in difesa della sua dottrina, come ancora un *Dizionario inglese ed ebraico*. Morì nel 1771.

BATE (Enrico), scrittore inglese: diede al teatro parecchie commedie, che sono: *I Candidati rivali*; — *Il moro imbiancato*; — ** *La Freccia di lardo*. È più noto altresì come compilatore di un *Giornale ministeriale*, e come uomo facile ad accattar brighe, che, sebbene sacerdote, gli facevano spesso correr la mano alla spada.

BATECUMBE o BADECOMBE (Guglielmo), matematico inglese del sec. XV; scrisse: *De sphaera solida*, concava; e *De operatione astrolabii*.

BATELIER (IACOPO LE), avvocato nel tribunale presidiale d'Evreux e buon giureconsulto del sec. XVI; ha lasciato alcuni *Comenti* su gli statuti di Normandia pubblicati con quei di Basnage (Rouen 1776).

** BATEMAN (Tommaso), medico inglese, discepolo del dottor Willan e depositario de' suoi mss.; si applicò con particolare studio alla cognizione delle malattie cutanee; esercitò la medicina a Londra e fu medico dello spedale assegnato alle infermità delle febbri; morì a Whitby nel 1821 in età d'anni 43. La sua grand'opera sulle malattie della pelle s'intitola: *Delle malattie cutanee comprese nella classificazione del fu dottor Willan*. Pubblicò anche un altro trattato più compendioso sulle stesse malattie, che fu tradotto in francese ed in tedesco.

BATES (Guglielmo), teologo inglese presbiteriano, m. a Londra nel 1699, molto estimado pel suo amore di concordia e di tolleranza. I suoi *Sermoni* furono raccolti in un volume in fol. Fu desso l'editore delle *Vitæ selectorum aliquot virorum, qui doctrinâ, dignitate aut pietate inclaruerunt*.

BATES (Gio.), compositore di musica ed organista inglese, m. a Londra nel 1799; scrisse alcune sonate per clavicembalo; e lo spartito d'un melodramma intitolato *Il Farnace*.

BATHE (Guglielmo), gesuita irlandese, direttore del seminario della sua nazione in Salamanca, m. a Madrid nel 1614; è autore della *Introduzione all'arte mu-*

sicale; — della *Janua linguarum*, e della *Preparazione al sacramento della penitenza*.

BATHURST (RALPH), medico, poeta e teologo inglese, n. nel 1620 nella contea di Northampton e m. nel 1704; prima professò la medicina; si apprese quindi alla teologia e fu presidente del collegio della Trinità in Oxford. Abbiamo di lui: *Prælectiones tres de respiratione*; — *Notizie dell'altro mondo*, in inglese, che sono una storia di una donna appesa per la gola come rea d'infanticidio e rivotata all'uso della vita dall'autore; — alcune *Poesie*, molto commendate ed inserite negli *Analecta musar. anglic.* La scelta delle sue migliori opere fu pubblicata sotto il titolo di *Reliquie letterarie*, o *avanzì letterari*.

BATHURST (ALLEN), gentiluomo inglese, n. a Westminster nel 1684: fu nel 1708 membro del parlamento e della parte dei torys, per favor della quale passò nell'alta camera l'a. 1711. Si oppose costantemente ai disegni della corte; fu poi chiamato a seder nel privato consiglio ed eletto tesoriere del principe di Galles. Morì nel 1778 nella gravissima età d'anni 94.

BATHURST (ENRICO conte), figlio del precedente, gran cancelliere d'Inghilterra, m. a Londra nel 1794; pubblicò, in idioma inglese: *Teoria dell'evidenza*, che fu presa dal giudice Buller come fondamento per la introduzione della legge: *Nisi prius ecc.*

* BATILDE (S.^{ta}); da fanciullina fu recata in schiavitù da' pirati che la venderono ad Arcibaldo maggiordomo di Clotario II re di Francia; questo re preso dalla bellezza e dalle virtù della giovane la fece sua sposa; quando ei fu morto, ella con molto senno e costanza resse il freno del regno pel suo figliuolo pupillo Clotario III. Si raccolse poscia in un monastero, ove passò di questa vita nell'a. 680. » Ella, dice Henault, non obbliò sul trono l'antico suo stato, non ricordò nel monastero d'aver cin- » to un diadema ».

BATILLO, giovanetto di Samo, fatto celebre per essere stato caro a Policrate tiranno, e ad Anacreonte poeta che di lui tanto cantò ne' suoi versi.

BATILLO, famoso istrione di Alessandria; venne a Roma sotto Augusto, e riuscì, insieme con Pilade amico suo, a rappresentare, colla evidenza de' soli gesti, qualunque subbietto tragico, comico o satirico. Nel genere comico fu soprattutto valente.

** BATHYANI (CARLO-GIUSEPPE principe di), n. in Ungheria nel 1697; militava appena da un anno quando si meritò grande onore nella battaglia di Petervardino, e negli assedi di Temesware e di Belgrado si procacciò le lodi del principe Eugenio; seguì sempre a combattere valorosamente nelle guerre di quel tempo, e non si vuol lasciare senza ricordo che contro il gran Federigo nella giornata di Clagnau, fu desso che volse la fortuna in favore delle insegne sotto cui combatteva, ma l'avidità nei soldati del bottinare fece andar perduto il frutto di quell'opera. Dopo la presa di Praga fu fatto governatore della Baviera, ma venne richiamato sotto le armi, allorchè Federigo improvvisamente si mosse all'assalto nel 1744; fu quindi alzato alla dignità di feld-maresciallo, e guerreggiò con gloria ne' Paesi Bassi; finalmente Maria Teresa dandogli titolo di principe, lo chiamò consigliere intimo e gli affidò la educazione dell'arciduca Giuseppe; passò in quella splendida condizione molti anni fino a che la sua vita si spense nel 1772.

** BATHYANI (il conte IGNAZIO), della stessa famiglia del precedente, vescovo di Weissemburgo, ed

uno de' più ragguardevoli prelati di Transilvania; fu dotto cultore e grande amatore dell' astronomia, e dopo avere con gravi cure e dispendio raccolta una splendida biblioteca, fondò a Carlsburgo un osservatorio, e morì nel 1798. Tradusse in latino il *Manuale* di Beuzelet; fece la prima edizione delle *Opere* del B. Gerardo vescovo di Chodna, e scrisse: *Responsa ad dubia anonyma adversus privilegium S. Stephani* ecc. — *Legis ecclesiasticæ Regni Hungariæ* ecc.

BATMANSON (GIOVANNI), controversista inglese, n. nel 1631; scrisse contro Erasmo e Lutero due opere, che dopo furono da lui stesso disdette. Abbiamo anche del medesimo: *Comenti sul libro de' proverbi*, e *sul cantico de' cantici*; e un *Trattato del dispregio del mondo*; ed *Institutiones novitiorum*, ecc.

* BATONI (POMPEO), pittor grazioso e pieno di sentimento, n. a Lucca nel 1708, m. a Roma nel 1787; può' essere ritenuto come il restauratore della moderna scuola romana. Egli nella sua patria ebbe appena i principj dell' arte, ma tutto trasse dal proprio ingegno; passato in Roma, vide quanto le opere di Raffaello e degli altri grandi fossero discordi da quelle del suo secolo, e perciò, senz' altra scuola, attentamente osservando la natura, e nulla dipingendo che prima non avesse veduto da lei, giunse alla riforma dell' arte; Mengs suo contemporaneo, pervenne allo stesso fine mediante la considerazione e lo studio, onde uno si può chiamare il pittor della filosofia, l' altro della natura. Molte chiese d' Italia e specialmente di Roma, si adornano de' suoi dipinti; i più stimati sono: il *Martirio di S. Bartolommeo*; e quello di *S. Caterina* agli olivetani di Lucca; ed in Roma il Mengs metteva innanzi a tutti il *S. Celso*, nella chiesa che prende il nome da questo Santo, e la *Caduta di Simon Mago* nella Certosa. Fu anche valentissimo nei ritratti, e molti ne fece d' insigni personaggi. Dalla natura, e detta del Lanzi, e non da altra scuola ritrasse il Batoni quella infinita varietà di teste che si ammira ne' suoi quadri; « scherzava col pennello; (così segue a dire » il citato storico) ogni via era sicura per lui; dipingeva or d' impasto, or di tocco, ora tutto terminava a tratti; talvolta risolveva tutto il lavoro e gli dava la necessaria forza con una linea » —. È pittore in somma di grande effetto, ma quantunque molto adoperasse alla riforma dell' arte, pure ne' suoi dipinti si risente sempre de' vizi del tempo in cui visse. — Ebbe una figlia per nome RUMA, detta fra gli Arcadi *Corintea*, la quale nella musica fece la maraviglia di tutti quei che la udivano; e nei buoni studi pure mostrava sommo valore, e già grandemente avanzavasi nelle matematiche quando fu colta da immatura morte nell' a. 1793. Vari insigni poeti compiansero ne' loro versi alla sua perdita.

BATRACO e SAURO, architetti greci di Sparta; fabbricarono in Roma, a spese loro, uno dei tempj che erano racchiusi tra i portici d' Ottavia. — ** Essi avrebbero amato porre i loro nomi nel frontespizio, ma essendo stato conteso ciò dal senato, ricorsero a tale astuzia: il nome *Batracus*, in greco suona rana, e *Saurus*, *Lucertola*, per cui scolpirono le immagini di questi animali fra gli ornati delle colonne.

BATSCH (AGOSTINO-GIO.-GIORGIO-CARLO), naturalista, n. nel 1761 a Iena; ivi fondò la società per l'avanzamento delle scienze naturali e ne fu direttore sino alla sua morte che seguì nel 1802. Fra le molte opere scritte da lui citeremo: *Elenchus fungorum*; — *Analisi botanica de' fiori di vari generi di pian-*

te (in tedesco); — *Tabula affinitatum regni vegetabilis*; — *Botanica delle dame*, tradotta in francese da Bourgoing.

BATT (BARTOLOMEO), scrittore fiammingo, di religione luterana, m. a Rostock nel 1669; è autore di un libro intitolato: *De Economia christiana libri II.*

BATT (LIEVINO), figlio del precedente; tenne a Rostock prima cattedra di matematica e poi di medicina, ed ivi morì nel 1691. Le sue *Epistole mediche* furono stampate nelle *Miscellance* di Smezio.

BATT (CARLO), medico a Dordrecht nel sec. XVI; ha tradotto in neerlandese i libri di chirurgia di Guglielmo ed Ambrogio Paré.

BATT (CORNELIO), medico di Zelanda, figlio del precedente; è autore d' una *Descrizione del mondo*, scritta in idioma olandese (1612), edizione assai rara.

** BATTAGLIA (FRANCESCO), senator veneziano, nato d' una cospicua stirpe della repubblica. Nel 1796 fu tra quei patrizi che caldamente parteggiarono per le nuove opinioni e consigliava l' alleanza tra la repubblica francese e la veneziana. Mandato in Bergamo provveditore delle cose di terraferma, i novatori lo imprigionarono e quindi lo cacciarono di là; tornato a Venezia, fu mandato con Dandolo a Bonaparte, e più sempre si accostò alle nuove dottrine di stato. Comparve allora sotto il suo nome un manifesto e dichiarazione di guerra contro i francesi, ma era questa una solenne impostura, il cui fine mirava di suscitare vendette a' danni della repubblica veneta. Battaglia subito smentì quell' atto apocrifo, e tornatosi a seder ne' consigli della repubblica continuò sempre nel suo favore per i francesi, fortemente contradicendo al provveditor Pesaro. Pure quando vide venuta la patria sua a mani forestiere, ne morì di cordoglio nel 1799, alcuni mesi dopo che le milizie austriache l' ebbero occupata.

BATTAGLINI (MARCO), vescovo di Nocera, poi di Cesena, m. nel 1717; le opere che lo posero in fama tra gli avvenire furono, la *Istoria universale di tutti i concilj*; e gli *Annali del sacerdozio*.

BATTALO, musico greco; è fatto celebre pel suo valore nel trattare il flauto, come per la dissolutezza de' suoi costumi, tanto che ne passò il nome in proverbio. — ** Il poeta Antifane che fiorì circa 400 anni innanzi G. C., fece di lui il subbietto d' una sua commedia.

BATTARA (GIO. ANTONIO), ecclesiastico, medico e botanico italiano, m. a Rimini nel 1789, ove fu parroco; è autore delle seguenti scritture: *Fungorum agri ariminensis historia*, con 200 figure, ed è opera molto stimata; — *Practica agraria*, divisa in dialoghi; e *Lettere sulla storia naturale*.

** BATTEL (ANDREA), viaggiatore inglese, n. nella contea di Essex nel 1666; partì nel 1689 con un naviglio mercantile che veleggiava a Rio della Plata, approdò ad un' isola presso al porto S. Sebastiano, e ivi fu fatto prigioniero dai negri che lo condussero ai portoghesi; da quel punto fino al tempo in cui fu fermata la pace tra gl' inglesi e gli spagnuoli allora padroni del Portogallo, la sua vita fu un seguito di fughe e di prigionie che gli fecero incontrare le più strane vicende; finalmente tornato in Inghilterra passò tranquillamente nel luogo natio il rimanente de' giorni suoi. Il racconto delle sue avventure fu pubblicato da Purcar sotto il titolo: *Le strane avventure di Andrea Battel inviato dai portoghesi prigioniero ad Angola e che ha vissuto colà, non*

meno che nei paesi vicini, per circa 40 anni. Questa relazione si trova ristampata nella *Raccolta dei viaggi* di Pinkerton.

BATTELY (GIOVANNI), teologo inglese della contea di Suffolk, m. nel 1708; pubblicò: *Antiquitates Rutupinae et Sancti Edmundburgi*.

BATTEUX (CARLO), membro dell' accademia delle iscrizioni e dell' accademia francese, n. presso Reims nel 1713; vi professò retorica nella sola età di anni 20; fu poscia nominato professore a Parigi, ove in processo di tempo, tenne con lustro la cattedra di filosofia greca e latina nel collegio di Francia, e morì nel 1780. Le sue opere sono: *Corso di belle lettere*, in 8 vol.; — *Una versione francese delle opere di Orazio*; — *La Morale di Epicuro*; — *Le quattro poetiche, d' Aristotile, di Orazio, di Vida e di Boileau*; — *Istoria delle cause prime*; — *Corso elementare ad uso della scuola militare*; — *Capi d'opera d' eloquenza poetica*; — *Parallelo della Eneide e del Lutrin*; — *Memorie sulla storia dei Chinesi*, 16 vol. in 4.^{to}; e molti altri scritti, l' uno de' quali che è la versione dal greco del *Trattato della disposizione delle voci* di Dionigi d' Alicarnasso, è seguito da un discorso del traduttore, in cui prende a vendicar la lingua francese per la preferenza che si dà alle lingue greca e latina nella materia delle iscrizioni. A lui debbe altresì la letteratura di Francia la versione con note d' Ocello Lucano, di Timeo di Locri, e della *Lettera d' Aristotile sul sistema del mondo*.

BATTHYAN (IGNAZIO DI), vescovo di Transilvania, m. nel 1789; è autore di molte opere ma poco importanti, sulla disciplina ecclesiastica.

BATTIE (GUGLIELMO), medico inglese, n. nel Devonshire l' a. 1704; esercitò per qualche tempo la medicina a Cambridge, ad Uxbridge ed a Londra, ove salì in grande riputazione. Una disputa che prese col dottor Schomberg offerse a quest' ultimo argomento per un poema satirico intitolato: *La Battide*. Oltre ad una edizione di Isocrate in 2 vol., abbiamo di lui: *Trattato sulla mania*; — *De principiis animalibus exercitationes in coll. reg. medicorum*, in 4 parti; — *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis nonnullis ad principia animalia accommodati*. Morì nel 1776.

BATTIER (FEDERICO), ministro evangelico, n. in Svizzera nel 1659, m. nel 1722; è autore di varie *Orazioni funebri* (in idioma tedesco). Fece una nuova edizione della version tedesca di Lutero della Bibbia.

BATTIER, maestro di scherma in Parigi; pubblicò nell' a. 1772 un *Trattato teorico pratico della scherma*.

BATTIFERRI (LAURA), poetessa del sec. XVI, moglie di Bartolommeo Ammannati; fu celebrata da tutti gli uomini più famosi del suo tempo. Era ascritta tra gli accademici *Intronati* di Siena, e morì a Firenze nel 1589. Abbiamo di questa dama: *Il primo libro delle opere toscane*; (gli altri libri non furono mai pubblicati); ed i *Sette Salmi penitenziali tradotti in lingua toscana*. — *** Quel primo libro delle opere toscane contiene varie poesie. Nacque in Urbino nel 1623, onde Bernardo Tasso nel suo *Amadigi* la ricorda con questo verso:

E Laura Battiferra onor d' Urbino.

BATTISTA di Ferrara, segretario del duca Ercole II; scrisse parecchie opere teologiche e storiche circa al 1493.

*** BATTISTA (FULCONO), doge di Genova; cacciato dalla città per opera dell' avolo suo compilò nell' esilio,

l' a. 1485, nove libri latini di *Esempi memorabili*, che furono poi volgarizzati da Camillo Gilino milanese.

*** BATTISTA, detto per soprannome *Trovamala*, italiano che viveva a Lovanio nel 1485; scrisse una *Summa casuum conscientiae*, e fu lodato dal Bellarmino (*de Scriptoribus ecclesiasticis*).

BATTISTA (IGNAZIO), professor di belle lettere di Venezia circa il 1543; è autore dell' *Historia imperatorum romanorum*; — *de Origine Turcarum*; e di altre erudite scritture sopra Ovidio, Cicerone e Svetonio.

BATTISTA (GIUSEPPE), uno de' più dotti letterati italiani che fiorissero nel sec. XVII, n. nel regno di Napoli; intese da prima allo studio della teologia; poscia si mise in corte del marchese di Villa e del duca d' Avellino; da ultimo si raccolse nella cultura delle buone lettere e uscì di vita a Napoli nel 1675. Le sue *Epigrammatum centuriae*; — le sue *Poesie meliche* italiane; e la sua *Poetica* sono stimate. Abbiamo anche di lui l' *Assalonne*, tragedia; — vari opuscoli; e parecchie *Lettere*. — *** Le opere sue si risentono nello stile dei vizi del secento. Il marchese di Villa, che fu Gio. Batt. Manso, amico e scrittore della vita del Tasso, faceva sì gran conto del Battista, che morendo ordinò per testamento non si consegnasse alle stampe niuno de' suoi scritti se prima non fosse stato riveduto da esso.

*** BATTISTI (BARTOLOMEO), medico, n. a Roveredo nel 1755; fatti in patria i primi suoi studi, passò nella università d' Inspruck, ed in età di 22 anni tradusse dal tedesco le *Istruzioni medico-pratiche ad uso de' chirurghi civili e militari*, che gli fruttarono le lodi del barone Storck, primo medico di Vienna, ed una medaglia d' oro da Maria Teresa; andato a Vienna per istudiarvi clinica e prender la laurea, stampò la sua dissertazione inaugurale: *de Fœminarum morbis*, grandemente commendata e tradotta in più lingue; ebbe importanti ed insigni uffici medici dal governo austriaco, cui fu sempre affezionato, e morì a Fiume nel 1831.

*** BATTISTINI (FRANCESCO), poeta improvvisatore molto stimato, n. in Roma nel 1747, m. ivi nel 1825; pervenuto all' età d' anni 40 conobbe che a chi volesse acquistar vera fama poetando era bisogno studiar l' Allighieri, e crearsi uno stile ben altro che l' arcadico, ma comechè avesse pronto ingegno, memoria tenace, animo volenterosissimo, fu a lui malagevole riformare i suoi studi a quell' età; visse in dimesso stato; poche cose pubblicò per le stampe, e più valse nell' idioma latino che nell' italiano, ma l' Italia di due grandi glorie gli è debitrice, onde non potrà mettere in obbligo il nome suo: il Gianni e il Perticari ebbero ammaestramenti da lui.

BATTISTINO — V. STUCK (GIO. BATT.).

BATTO I, spartano, fondatore della città e del regno di Cirene sul lido d' Africa, nel sec. VII av. G. C.; ebbe 40 anni di regno. — *** Secondo Erodoto costui si chiamò da prima *Aristotile* e dalla Pitia ebbe il nome di *Batto*, che in lingua libica suona *re*.

BATTO II, nepote del precedente; fu successore di Arcesilao I, suo padre, 375 anni av. G. C.; distrusse la gente che Aprio re di Egitto aveva mandato a' suoi danni.

BATTO III, figlio di Arcesilao II; salì sul trono di Cirene nell' a. 344 av. G. C., dopo la morte di Laarco, suo zio, che aveva fatto morir per veleno Arcesilao. Sotto il costui regno Demonace di Mantinea diede a Cirene leggi democratiche, le quali spo-

gilarono i re d'ogni autorità loro. — Due altri BATTI, IV e V, regnarono in Cirene, ma la storia non fa ricordo di alcuna cosa memorabile intorno ad essi.

BATTORI = **BATHORI**, nome di una illustre famiglia di Transilvania. — **STEFANO** Battori diventò sovrano di quel paese nel 1571 alla morte di Gio. Sigismondo re di Polonia, senza aver chiesto tale onore, il quale non gli fu conferito che pel merito del suo ingegno e delle virtù sue. Eletto re di Polonia nel 1576 ebbe un glorioso dominio, sì per le vittorie che ottenne in guerra, come per la prudenza nel regger lo stato. Morì nel 1586.

BATTORI (**SIGISMONDO**), della famiglia stessa; fu vaivoda o principe di Transilvania intorno all'a. 1598; si congiunse a' vaivodi di Vallacchia e di Moldavia, per scuotere di comune accordo il giogo degli ottomani, e ruppe il gran visir Sinan-bassà. Cesse poi il suo principato all'imperador Rodolfo, altro non dimandando in iscambio che alcune terre in Slesia, con una pensione di 80,000 ducati ed il cappello di cardinale. Prestamente però ripentitosi di quanto avea fatto, tornò in Polonia, e fece una nuova cessione della Transilvania al cardinal Battori suo parente. Costui lasciò la vita in un combattimento in che s'ingaggiò con Michele vaivoda di Vallacchia. Sigismondo chiamò al soccorso gli ottomani per riconquistare i suoi stati, ma fu vinto e si riparò in Moldavia. Richiamato dai transilvani stessi, cesse per la 3.^a volta il principato all'imperadore Rodolfo, e morì a Praga nel 1613.

BATTORI (**GABRIELE**), fratello di esso; fu eletto principe di Transilvania, riconoscendo però la dipendenza dall'imperadore Mattias. Sostenuto dagli ottomani e dai tartari, disfece gli imperiali che movevano per cacciarlo de' suoi dominj; guari non andò che fu deposto dagli stessi sudditi suoi, che in vece sua salutarono Bellem Gabor. Costui si mise sotto il patrocinio del soldano Acmet I; Battori volle appiccar trattati cogli ottomani, ma fu ucciso uscendo del loro campo nel dì 28 novembre 1613.

BATU, nepote di Genghis-Khan; fu successore al padre suo Touchy-Khan nel reame di Capthac l'a. 1223; seguì il gran Khan Octai nella China; tornò poscia in Europa; diede il guasto alla Polonia, all'Ungheria, alla Bulgaria, alla Russia, ove dimorò per 10 anni, e finalmente la recò in poter suo. Le correrie di lui ricominciarono nel 1252, e Telboga suo luogotenente sconfisse il gran duca Andrea Jaroslavitz, ma la morte di Batu, seguita nel 1255 pose fine a queste conquiste o a meglio dire depredazioni.

BATURI, re degli Iberi, popoli abitatori delle rive del Ponto Eussino; fu desso che introdusse fra le sue genti il cristianesimo nell'a. 327.

•• **BATZ** (**MONALDO** III barone di); è desso uno dei quattro guerrieri che nel 1577 salvarono la vita ad Enrico IV quando entrò nella città di Eause. Fu udito correre un grido che diceva: *Tracte sulle brache verdi*, che erano quelle di Enrico, e tutto il presidio, per tradimento, dirizzava l'armi contro il re; ma i quattro prodi, incredibili, facendo prove di valore lo difesero fino a che giunse l'esercito a liberarlo.

BATZ (il baron di), gran siniscalco del ducato di Albret, membro dell'assemblea costituente, deputato della nobiltà di Nérac agli stati generali nel 1789; ivi si prese cura speciale del pubblico tesoro, e si oppose alla tratta degli assegnati; mescolatosi nel 1794 coi convenzionali Fabre d'Eglantine, Cha-

bot e Bazire nella congiura della *dello straniero* che aveva per fine di sottrarre la vedova di Luigi XVI, ebbe la buona ventura di uscir salvo da tutte le indagini fatte a quel tempo. Nel 1814 fu creato dal re cavaliere di S. Luigi e maresciallo di campo; nel 1817 comandante del dipartimento del Cantal, e morì nel 1822. Abbiamo di lui la *Storia della casa di Francia e della sua origine*; ed alcuni altri scritti sull'ordine nobile del ducato di Albret.

BAUCHEREAU (**RICHMOND**), avvocato del parlamento, n. a Saumur nel 1612; è scrittore di alcuni romanzi, come a dire: *L'Esperienza gloriosa e l'amore del giusto*; e *le Passioni frenate*.

BAUDART (**GUGLIELMO**), pastore evangelico di Zutphen, n. in Fiandra; ebbe incarico dal sinodo nazionale di Dordrecht di condurre insieme con Borganman e Bucero una nuova versione dell'*Antico Testamento*, e la compì nel termine di anni 6. Inoltre continuò la *Storia del tempo*, di van Meteren, dal 1603 fino al 1624; scrisse altresì *Apothegmata christiana*; — *Polemographia belgica*, e morì nel 1640.

BAUDEAU (**NICCOLÒ**), celebre economista, n. nel 1730 in Amboise; professò teologia nell'abbazia di Chancelade, quando l'arcivescovo di Parigi Cristoforo di Beaumont lo chiamò in questa città nel collegio dei premonstranti. Strinse prestamente amicizia con Quesnay, e seguendo i suoi principj, pubblicò nel 1763: *Pensieri d'un cittadino sull'amministrazione delle finanze del re*; — nel 1768, *Pensieri sui bisogni, sui diritti e sui doveri dei veri poveri*; — nel 1764, *Pensieri sul commercio di Oriente e sulla compagnia delle Indie*. Compilò dal 1766 al 1769 le *Effemeridi del cittadino*, opera periodica continuata da Dupont di Nemours. Stampò eziandio nel 1737, i *Pensieri di un cittadino sullo stato presente del regno di Francia*. Nel 1788 perdè l'uso della ragione, e morì verso il 1792.

•• Abbiamo di lui anche queste altre opere: *Analisi dell'opera di papa Benedetto XIV sulle beatificazioni*; — *Avvisi al popolo intorno al suo primo bisogno*; — *Avvisi alle persone oneste che vogliono fare il bene*; — *Esposizione della legge naturale*; — *Lettere d'un cittadino ad un magistrato sopra i centesimi ed altre imposizioni*; — *Lettere e memorie ad un magistrato del parlamento di Parigi sul decreto del consiglio del 13 settembre 1774*; — *Memorie sull'utilità delle storie particolari delle province ed intorno il modo di scriverle*; — *Nuove economiche Effemeridi*; — *Prima introduzione alla filosofia economica*; — *Principj economici di Luigi XII e del card. d'Amboise*; — *Carlo V, Luigi XII ed Enrico IV ai Francesi*; — *Prospetto del canale di Borgogna per la riunione dei due mari*; — *Idea d'una sottoscrizione civica in favore dell'agricoltura, del commercio e delle arti*; — *Quistioni proposte a Richard di Glanieres sul suo metodo d'imposizione, detto economico*; — *Schiarimenti chiesti a Necker sopra i suoi economici principj*; — *Sullo stato presente dell'agricoltura in Inghilterra, traduzione dall'inglese, con osservazioni sullo stato dell'agricoltura in Francia*.

BAUDELLOCQUE (**GIO. LUIGI**), celebre ostetrico, n. in Piccardia nel 1746; andò in età giovanile a Parigi, ove si pose a studio di chirurgia, di anatomia e soprattutto d'ostetricia. Nominato chirurgo maggiore dello spedale della Maternità, e professore d'ostetricia nella scuola di medicina, salì in ben meritata celebrità e mancò di vita nel 1810. Gli scritti suoi sono tenuti in conto di classici, ed eccone i

titoli: *Principj dei parti*; — *L' arte dei parti*, che nella 6.^a edizione di Parigi del 1822 si correda dell' *Elogio* dell' autore scritto da Leroux, e della *Vita* dettata da Chaussier; ed un grandissimo numero di *Memorie* che si possono vedere nella raccolta dell' accademia, e nei giornali di medicina.

BAUDELLOT di DAIRVAL (CARLO-CESARE), archeologo, n. a Parigi nel 1648; lasciò l'uso dei tribunali ove riportava gran plauso, per tutto approfondarsi nello studio dell' archeologia, scienza che andò a lui debitrice di preziose scoperte. Fu socio dell' accademia delle iscrizioni e di quella de' Ricoverati di Padova, custode del gabinetto delle medaglie di *Madama*, e morì nel 1722. L' opera sua più famosa è quella che s' intitola: *Della utilità dei viaggi*, stampata più volte. Abbiamo anche di lui: *Dissertazione sopra alcune pietre intagliate rappresentanti la guerra degli Ateniesi contro i popoli dell' isola Atlantide*, ecc.

BAUDER (GIO. FEDERICO), consiglier di commercio dell' elettore di Baviera, n. nel 1713 ad Hersbruck; è noto per la scoperta del marmo di Altdorf, e pel miglioramento della coltivazione del luppolo; pubblicò alcune *Dissertazioni* su la coltivazione e sulla scoperta dei fossili di Altdorf. Quest' ultima fu tradotta in francese.

BAUDERON (BRIZIO), medico, n. a Paray nel 1640, m. a Macon nel 1623; è autore di una *Farmacopea* che ebbe un gran numero di edizioni, e fu tradotta in latino da Holland. Pubblicò altresì: *Praxis medica in duos tractatus distincta*.

BAUDET (STEFANO), intagliator di rami, n. a Blois nel 1643, m. a Parigi nel 1716; ma lo Zani lo crede n. nel 1638 e m. nel 1711; intagliò: *l' Adorazione del vitello d' oro*; e *la percossa della pietra* di Pussino; fece inoltre molte altre opere tratte da Caracci, dall' Albano, dal Domenichino e da altri sommi.

BAUDIER (MICHELE), storiografo di Francia sotto il regno di Luigi XIII, n. in Linguadoca, m. intorno al 1650; è autore di molte opere che danno prova di molta facilità, ma di povero ingegno. Le più notabili sono: *Storia generale della religione de' turchi con la vita di Maometto e le geste de' quattro primi califfi*, opera curiosa; — *Istoria delle corti della Turchia e della China*; — *Istoria del cardinal d' Amboise*, molto stimata; — *Istoria del maresciallo di Thoiras*; — *Istoria dell' ab. Suger*.

BAUDIN (PIETRO-CARLO-LUCI), n. a Sedan nel 1748; essendo figlio del luogotenente generale di questa città fu destinato all' arringo del foro. Nel 1790 fu prefetto (*maire*), membro dell' assemblea legislativa e della convenzione; diede voto per l' appello al popolo nel tempo del processo di Luigi XVI, e sedè nella commissione degli undici che prepararono la costituzione del direttorio. Rieletto membro del corpo legislativo, durava in quell' ufficio quando passò di vita nel 1799. Era socio dell' Istituto, ed uno de' collaboratori del *Giornale dei dotti*. Abbiamo di lui: *Aneddoti e considerazioni generali sulla costituzione*; — *Dichiarazioni sull' articolo 355 della costituzione e sulla libertà della stampa*.

BAUDIN (NICCOLÒ), capitano di vascello, n. nell' isola di Rhè presso alla metà del sec. XVIII; nel 1803 ebbe il carico, dal governo direttoriale, di riconoscer le coste della Nuova Olanda. Ne aveva già corsa la più gran parte da nord-ovest, quando fu assalito da una infermità che lo costrinse di restare sull' isola di Francia, ove chiuse i suoi giorni nell' anno stesso 1803. Il suo *Viaggio* fu pubblicato

da Peron, che avendo di che dolersi di Baudin non lo ha neppur nominato.

BAUDISSON (abate INNOCENZIO-AURIZIO), professor di diritto canonico nell' università di Torino dal 1767 fino al 1797; fu, nel tempo della congiunzione del Piemonte alla Francia, nominato ai più splendidi uffici; molto si adoperò alla conservazione di quella università, e morì nel 1808.

BAUDIO (DOMENICO), latinamente *Baudius*, poeta latino, n. a Lilla nel 1561; visitò la Inghilterra e la Francia, e vi si fece ammirare per la sua maravigliosa facilità e per una sterminata erudizione. Finalmente fermò la sua dimora a Leida, ove tenne le cattedre di filosofia e di storia, e quivi lasciò la vita nel 1613. I suoi *Discorsi politici*; — il suo *Trattato dell' Usura*; — le sue *Lettere*; e le sue *Poesie*, sono opere tutte avute in sommo pregio.

BAUDOCHE, famiglia oggidì affatto spenta; fu una delle più illustri del paese di Metz. Fin che quella città si resse con le proprie sue leggi, i Baudoches sedarono nelle prime dignità della repubblica. Quattordici di essi furono scabini maggiori, ufficio di gran conto a quel tempo. Il primo che salisse a tal grado fu un Niccolò, nel 1315; e gli altri seguirono a tenerla l' un dopo l' altro dal 1340 al 1649, ed alcuni vi furono anche confermati, cosa assai rara. In generale però questa casa si segnalò meglio nelle armi che nelle lettere. Quando la repubblica venne in servitù della Francia cessò nei Baudoches ogni ufficio di stato.

BAUDOIN o BAUDUIN, soprannominato di Condè, uno de' migliori poeti del sec. XIII; fioriva sotto S. Luigi. Abbiamo di lui molte poesie, come a dire: *Favole*, *Detti e Racconti morali*, i cui mss. si conservano nella biblioteca reale.

BAUDORY (GIUSEPPE del), gesuita, n. a Vannes nel 1710, m. a Parigi nel 1749; succedette al P. Porée nella cattedra di retorica del collegio di Luigi il grande. Le sue *Opere diverse* furono raccolte in un volume; — ** consistono esse in 4 *Discorsi latini* di argomenti che hanno qualche importanza, massime quello ove tratta della difficoltà del succedere ad uomini che nel loro genere toccarono ad alto grado; in 4 *Arringhe* francesi, ed in un' *Ode al re sulla sua convalescenza*.

BAUDOT DE JUILLY (NICCOLÒ), autor di storie, o a meglio dire, romanzi storici, n. a Parigi nel 1678; fu subdelegato nella Guienna e morì nel 1789. Le sue migliori opere sono: *Istoria del conquisto d' Inghilterra fatto da Guglielmo duca di Normandia*; — *Storia di Filippo Augusto*; — *Storia di Carlo VI*; — *Storia di Carlo VII*; — *Storia di Caterina di Francia*; e *Storia segreta del conestabile di Borbone*.

** BAUDOT (FRANCESCO), maestro de' conti e podestà di Dijon, m. nel 1711; è autore di alcune *Lettere in forma di dissertazioni* sull' antica Bibrata, e sull' origine della città di Dijon.

** BAUDOT (PIETRO LUCI), archeologo, n. a Dijon nel 1760 m. a Pagny nel 1816; alternò gli studi archeologici con quelli della giurisprudenza, ma sopraggiunta la rivoluzione si raccolse nella sua terra di Pagny-bas-le Château, ove tutto attese alle antichità e specialmente alla numismatica. Per due dissertazioni, che pubblicò nel *Magazzino enciclopedico*, ebbe a sostenere una quistione molto acerba con Girault, nella quale però diede sempre saggio di rettitudine ed urbanità, quanto il suo avversario di caldezza ed amaritudine. Oltre a molte *Memorie* inserite nel *Magazzino enciclopedico* dal 1808 al 1811,

rimangono di lui molti altri opuscoli archeologici, d'importanza però semplicemente municipale.

BAUDOUIN (FRANCESCO), celebre giureconsulto, n. in Arras nel 1520, m. a Parigi nel 1573; fu professor di diritto a Bourges e ad Heidelberg; oratore di Antonio di Borbone re di Navarra, presso al concilio di Trento, e consigliere del duca di Angiò, che fu poi Enrico III. Generosamente ricusò di vituperare la sua penna per difendere l'empla strage del S. Bartolommeo. Le sue opere di giurisprudenza, di storia, di teologia e di controversia, dettate con eleganza, furono pubblicate da Eneccio nel 1.^{mo} volume della sua *Jurisprudentia attica et romana*.—

*** Quest' uomo ebbe da prima amicizia con Calvino, ed anzi in Alemagna abitò in casa di lui e lo servì dell' opera sua come segretario, ma poi per dispareri di religione e massime per un suo trattato sopra i doveri dei veri amici della religione e della patria nelle turbazioni religiose, nel quale spiacque ad ambe le parti, ebbe acerbe, anzi fiere quistioni col suo antico ospite. Tra le opere di questo dotto giureconsulto è notabilissima quella che tratta: *Della istituzione della storia e della sua unione con la giurisprudenza*.

BAUDOUIN (BENEDETTO), n. in Amiens sul finire del sec. XVI; fu principale del collegio di Troyes e direttore dell' Hôtel-Dieu, ove morì nel 1632. S' acquistò nome pel suo *Calceus antiq. et myst.*, e per la version francese delle sei tragedie di Seneca (Troyes 1620, molto rara).

BAUDOUIN (GIO.), uno de' primi membri dell' accademia francese, n. nel Vivarese l' a. 1590; fu lettore della regina Margherita e morì nel 1650. Le sue versioni di Tacito, di Svetonio, di Tasso, di Bacone e di molti altri autori sono poco riputate; nè meglio il sono i suoi Romanzi, e la sua *Storia di Malta*; però anche a' di nostri è ricercata la sua *Iconologia*, e la sua *Raccolta di Emblemi*, a cagione delle figure.

BAUDOUIN (STEFANO), n. a Rouen; è autore d' un *Saggio sull' Apocalisse*; e di un *Compendio della Bibbia*.

BAUDOUIN (Madama A. A. CAROUGE), nata nel 1764, m. nel 1816; pubblicò, anonima, due romanzi intitolati: *Il cantuccio del fuoco della buona mamma*; e *La Lodoletta*.

*** BAUDRAIS (GIOVANNI), n. a Tours nel 1749; in età d' anni 20 andò a stanziarsi a Parigi, ed ivi prese moglie; si rendè noto per alcuni componimenti teatrali e per un poema eroi-comico intitolato: *La Vanità buona a qualche cosa*; fu il primo che formasse il disegno di una generale raccolta di componimenti teatrali, che prese a pubblicare col titolo di *Piccola biblioteca dei teatri*; essa doveva contenere tutti i drammi rimasti alla scena tragica, comica e lirica, con ritratti e notizie de' loro autori, con giudizi ed aneddoti sopra ciascun' opera, e per ultimo un catalogo analitico di tutti gli altri drammi de' medesimi autori non ammessi nella Biblioteca. Ne pubblicò 72 volumi in 18.^{mo}. Per renderla completa, Baudrais aveva pubblicato 8. vol. col titolo di *Strenne di Polinnia*, o *Scelta di canzoni, romanze ecc.*; e 3 volumi di *Saggi sull' origine e sui progressi dell' arte drammatica in Francia*. Ma sopraggiunta la rivoluzione, ruppe a mezzo quell' importante raccolta, perocchè il raccoglitore caldamente si scosse alle voci di libertà, ed usò nel consesso de' giacobini; fu desso che ricevette il testamento di Luigi XVI e lo passò ai magistrati del comune insieme a 125 luigi d' oro trovati nel forziere del

monarca; ma poi spiacque a Robespierre per aver detto che quanto a sè avria condannato il re alla relegazione e non alla morte; pubblicò anche uno scritto per giustificare la sua opinione, ma fu imprigionato, ed avria forse lasciato la testa sul ceppo se non cadea Robespierre. In capo a qualche tempo fu nominato giudice di pace; poi passò alla Guadaluppa con ufficio di Giudice civile, ed ivi giunse nel 1797; colà rimase fino al 1817, in cui tirato dall' amor della patria, volle tornare in Francia, ma ivi si ridusse in sì misero stato che, fatto già vecchio, ebbe a cercar ricovero nello spedal di Bicêtre. Per lui però la più dura parte di questa sventura fu il doversi separare dalla sua sposa, che nella trista sorte e nella lieta eragli stata sempre al fianco, la quale pure fu accolta in un asilo. Baudrais sempre eguale nelle sue opinioni, sempre moderato ne' suoi desiderj, morì per cholera nell' a. 1832 ed 83.0 della sua vita piena di svariate vicende.

BAUDRAND (MICHELE-ANTONIO), geografo, n. a Parigi nel 1633; fu segretario del card. Antonio Barberini, e trovossi nei conclavi in cui vennero eletti Alessandro VII, Clemente IX ed Innocenzio XII, e morì nel 1700. Abbiamo di lui: *Geographia ordine litterarum disposita*; ed un' edizione di Papiro Masson dei *Fiumi di Francia*.

BAUDRICOURT (GIO. DI), maresciallo di Francia, figlio di quel Baudricourt che condusse Giovanna d' Arco in corte del re Carlo VII; volse da principio le armi contro Luigi XI nella guerra chiamata *del pubblico bene*, si collegò poi a questo principe, da cui ebbe il governo della Borgogna. Diede grand' opera ad ottener la vittoria nella battaglia di S. Aubin du Cormier, nella quale il duca d' Orléans, che fu poi Luigi XII, fu fatto prigioniero, e diventò maresciallo di Francia sotto Carlo VIII. Egli morì nel 1499.

BAUDRILLART (IACOPO-GIUSEPPE), antico capo di divisione dell' amministrazione delle foreste, n. a Givron, presso a Chaumont, il 20 di maggio del 1774, m. a Parigi nel dì 24 marzo 1838; aveva ne' primi suoi anni servito negli eserciti e nell' amministrazion militare, e questo gli aveva fatto abilità di prendere ad accurato esame il trattamento delle foreste d' Alemagna, e di acquistare in tal parte profondissime cognizioni. Tornato in Francia, i suoi studi e i suoi scritti sulle foreste, gli avevano aperto il campo ad onorevoli carichi. Infaticabile per natura e mosso dal generoso desio di giovare altrui, diede a stampa infinite opere, tra le quali ne piace citare: *La traduzione dell' Istruzione intorno alla cultura de' boschi*, di Hartig, e di altre celebri opere tedesche; quella del *Manuale della cultura delle foreste*, di Burgsdorff; — il *Dizionario della coltivazione degli arbori, delle cacce e delle pesche*; — *Il nuovo codice delle foreste ecc.*

*** BAUDRY D' ASSON (ANTONIO), gentiluomo del Poitou, n. d' una schiatta che si confonde con le favolose tradizioni di quel paese; entrò nel chericato e si ritirò in Porto Reale dei Campi vicino a Parigi; ivi per umiltà si pose a far l' ufficio di custode presso quelle religiose; dopo la dispersione di Porto reale passò a vivere a Parigi, ed ivi morì nel 1668. Gli si ascrivono alcune operette che sono: *Placet per le religiose di Porto reale, contro l' Arcivescovo di Parigi*; — *Lettera al P. Annat gesuita, intorno ad uno scritto che s' intitola: La buona fortuna dei giansenisti*; — *Morale pratica dei gesuiti*.

BAUDRY D' ASSON (GABRIELLE), official della Van-

dea, comandante una divisione dell'esercito del centro; si segnalò nelle battaglie di Luçon e di S. Vincenzo, e fu tra le vittime di quella guerra calamitosa; — ** discendeva dalla famiglia stessa del precedente.

BAUDUER (ARNALDO GILLE), dotto in lettere ebraiche, professor di teologia, direttor del seminario di Auch e parroco di Peyrusse, sua patria; è autore d'una *versione francese dei Salmi con note*, molto riputata. Cessò di vivere nel 1787, lasciando incompiuta una *versione dell'Ecclesiaste*, sul testo ebraico, ed una *Collezione di monumenti ecclesiastici*.

BAUDUIN (DOMENICO), prete dell'oratorio, n. a Liegi nel 1742, m. nel 1809; coprì per molti anni la cattedra di professore di storia a Maëstricht. Abbiamo di lui: *Saggio sull'immortalità dell'anima*; — *La religione cristiana giustificata al tribunale della politica e della filosofia*.

** BAUDUS (GIOVANNI-LUIGI-ANABILE di), n. a Cahors nel 1761; fu ivi avvocato del re nel siniscalcato, e nell'a. 1788 mostrò fermissima opposizione agli editti pel quali sorsero molti nimici in tutti i parlamenti contro i ministri Brienne e Lamoignon. Egli in quell'incontro profferì un discorso sì vivo, che ne fu chiamato a Versailles per fargliene riprensione. Nel tempo dei mutamenti politici, tenne la parte del re e fu tra i fuorusciti. Dopo molte sventure intervenutegli nell'esiglio, prima tra le quali fu la morte del padre suo sul patibolo, fermò sua stanza ad Altona in Germania, e quivi per campare la vita istituì un *giornale* cui diede il nome di quella città; pubblicò poscia il *Quadro della condizione dell'Europa*, che fu opera molto stimata; da Altona si tramutò ad Amburgo, ed ivi prese a pubblicare lo *Spettatore politico del Nord*, che gli diede voce di buon pubblicista, pel quale collaborarono molti altri fuorusciti di chiaro ingegno. Non prima del 1812 Baudus tornò in Francia, e fu aggregato ai collaboratori del *giornale delle discussioni (Debats)*, e nell'anno appresso il collegio elettorale presieduto da Murat, pel corpo legislativo nel dipartimento del Lot, propose Baudus come uno de' suoi candidati, benchè poi tale proposta non trovasse riscontro nella elezione, perchè altri avendo posti sott'occhio di Napoleone tutti gli articoli dello spettatore che parlavan contro di lui, ne conseguì che Baudus fosse sempre di mala voglia riguardato dall'imperadore. Nel 1808 Carolina Bonaparte regina di Napoli, lo chiamò educatore de' figli suoi. In tale incontro Baudus fece mostra del suo zelo, della sua affezione e dell'integrità sua, e quando la sventura ebbe percosso il capo di Murat, ei non gli volse le spalle, anzi lo aiutò di opere e di consiglio a più potere; ma quel che più onora la memoria di quest'uomo, cui l'amore di parte non fece mai velo al debito della riconoscenza e dell'umanità, fu l'aver salvo Lavallette che già imprigionato era sul punto di salire al patibolo sotto la restaurazione borbonica. El gli agevolò la fuga dal carcere, e lo nascose; ei lo condusse dall'uffiziale inglese, al quale il condannato dovette la sua salvezza potendo uscir di Francia. Fu in processo di tempo tra i membri del ministero degli affari esteri, e quindi, benchè mal suo grado, chiamato a far parte della censura dei giornali; ma questo ufficio gli fu cagione di tante amarezze, che in breve ridussero a tale la sua vita, già volta a mal termine, che si spense nel dì 17 di settembre del 1822.

BAUER (GIO. FRONZICO), medico di Lipsia, m. nel 1743; ha lasciato negli atti dell'accademia de' Cu-

Diz. Biogr. T. I.

riosi della Natura due *Dissertazioni sulle rose*. — ** Tratta di una spontanea rigenerazione delle rose rosse nell'aceto di rose, che è uno de' fenomeni della *Palingenesia* (V. BARNSTORF).

BAUER (GIO. GOTTFRIDO), giureconsulto tedesco, n. a Lipsia nel 1693, m. ivi nel 1763; pubblicò: *De indole et natura investiturae feudalis*; — *De ducibus et comitibus Germaniae sub Merovingis et Carolingis*; ed alcune *Dissertazioni storiche*.

BAUER (GIO. GIACOMBA) libraro di Norimberga, m. nel 1772; pubblicò: *Bibliotheca librorum rariorum universalis*, (7 vol. in 8). Le varie parti di questa opera comparvero in Norimberga dal 1770 al 1791.

BAUER (CARLO-LUIGI), rettore di Hirschberg in Slesia, n. a Lipsia nel 1730; fu discepolo del dottissimo Ernesti, si diede allo studio dei classici, e morì nel 1799. Fu miglior dettatore latino che tedesco, ed abbiamo di lui: *Glossarium Theodoretum*; — *Dizionario tedesco-latino*, che è avuto in Istima; e gran numero di *Dissertazioni latine*.

BAUER (GIORGIO-LORENZO), teologo, m. ad Heidelberg nel 1806; è autore di molte opere di dichiarazioni, e di antichità bibliche.

BAUFFREMONT, nome di un'antica ed illustre famiglia di Borgogna di cui discese il seguente:

BAUFFREMONT-SENESECEY (NICCOLÒ di), gran preposto di Francia sotto Carlo IX, e complice degli eccessi de' furibondi cattolici nella orribile giornata di S. Bartolommeo. La memoria sua è più commendevole come dotto, che come uomo dabbene. Ci rimangono di lui un *Trattato della provvidenza*; — un' *Aringa pei Nobili*; ed una *Proposizione parlamentare pei nobili*, fatta nel 1577 agli stati di Blois. Suo figlio CLAUDIO, ed uno de' suoi nepoti, ENRICO, furono deputati, il 1.º agli stati di Blois ed il 2.º agli stati di Parigi del 1614. CARLO-CLAUDIO-RUGIERI, altro nepote di Niccolò fu vescovo di Troyes e morì nel 1583.

BAUFFREMONT (CLAUDIO-PAOLO di); essendo stato lanciato contro di lui un decreto di cattura dalla camera di giustizia di Besançon, si rifuggì in Francia, e fu tra coloro che diedero cagione alla conquista della Franca-Contea fatta dai francesi nel 1674.

BAUFFREMONT (ALESSANDRO-EMMANUELE duca di), pari di Francia, n. a Parigi nel 1773, m. in Dicembre del 1833; prese grado nel 1793 nell'esercito de' principi che occupò la Sciampagna; militò poi sotto le insegne degli spagnuoli nelle guerre del 1793 e 94 sui Pirenei. Avendo ottenuto nell'anno appresso che si cancellasse il suo nome della nota dei fuorusciti, si ritirò nella Franca-Contea. Bonaparte, dopo avergli dato il titolo di conte, lo nominò pari nel 1813. Bauffremont ricusò allora quest'ultima dignità non volendo riceverla se non dalle mani di Luigi XVIII che al suo ritorno gliela confermò.

BAUGÉ (STEFANO di), m. vescovo di Autun nel 1115; ha lasciato un'opera sugli ordini ecclesiastici e sulle cerimonie della messa.

BAUGIER (EDMO), decano del tribunale presidiale di Châlons-sur-Marne, n. verso il 1680; è noto per una opera importante tenuta in gran conto, intitolata: *Memorie storiche della provincia di Sciampagna*. Lo credono figlio di un altro EDMO BAUGIER, medico e consigliere del medesimo tribunale presidiale, autore d'un *Trattato sulle acque minerali di Attancourt*.

BAUHIN (GIO.), medico e chirurgo celebre, n. ad Amiens nel 1611; fu medico della regina Caterina

di Navarra; avendo però abbracciato il calvinismo, si ridusse a Basilea, ove passò di questa vita nel 1582.

BAUHIN (GIO.), figlio primogenito del precedente, n. a Basilea nel 1544, m. a Montbéliard nel 1613; si procacciò l'amicizia del celebre Corrado Gessner, che lo istruisse nella botanica. Le sue opere sono: *Memorabilis historia luporum aliquot rabidorum*; — *De plantis a divinis, sanctisque nomen habentibus*; — *Trattato degli animali che son vestiti di ali, e che noccono con le loro punture*; — *De plantis absynthii nomen habentibus*; — *Historia balnei bollensis*; — *Historia plantarum universalis*; — ** Aggiugneremo alcune notizie intorno a questo scienziato che ci sembra cosa inescusabile il tacerle. Ebb' egli da prima grande amore alle belle lettere ed alle lingue antiche; dal padre suo fu ammaestrato nella medicina e nelle scienze naturali, ma nella botanica specialmente si avanzò con tanta eccellenza, che toccando appena gli anni 18 della sua età era in corrispondenza col Gessner, e da questo grande naturalista aveva il titolo di *eruditissimus et ornatissimus juvenis*; con lui andò a stare a Zurigo, con lui corse le alpi, la Svizzera, la Rezia; viaggiò poi per l'Italia, e per la Francia, nè si partì di questa ultima se non per le turbazioni religiose che sconvolsero quel regno, e tornato a Basilea fu eletto professor di retorica, continuando sempre però ad esercitar con lustro la medicina; ed il duca di Wirtemberg lo fece suo medico.

BAUHIN (GASPARO), fratello del medesimo, n. a Basilea nel 1560, m. nel 1624; studiò le scienze a Padova; professò in vari tempi il greco, la botanica, l'anatomia, e fu, a pari del suo fratello, medico del duca di Wirtemberg; era anche rettore della università e decano della facoltà di medicina. Tra le opere sue si notano principalmente: *De corporis humani partibus*; — *Anatomes lib. secundus*; — *Historia anatomica corporis humani*; — *Theatrum anatomicum*; — *De partu caesareo*; — *Animadversiones in hist. gen. plantarum*; — *De Hermaphrod. partium natura*; — *Catalogus plantarum*; — *Pinax theatri botanici*. Ebbe sette figli tra i quali quattro furono medici come lui. Il terzo, chiamato GIROLAMO, fece una edizione tedesca del *Krauterbuch* di Tabernamontano (Basilea 1664 in fol.). — ** L'ultima delle sue opere che si trova citata qui sopra è quella che più degnamente di tutte lo pose in bella fama tra gli scienziati; uno de' maggiori pregi dell'autore si è quello di aver statuito comparativamente l'identità delle piante e di averne indicato la specie con un nome ed una forma brevissima che ne offerisce la definizione e la differenza; non ultimo pregio è poi l'aver a ciascuna pianta registrato i nomi degli autori che ne avevano ragionato. Il suo ordine e le sue distinzioni sono da commendare, specialmente avuto riguardo al tempo in che fioriva.

BAUHIN (EMMANUELE), della stessa famiglia de' precedenti; fu medico d'un reggimento di soldati prussiani, e morì nel 1746. — ** Si vuol notare qui il nome suo perocchè in lui complevasi la sesta generazione di questa casa, che avesse professato la medicina, con esempio rarissimo nella storia delle scienze. I Bauhin per tal riguardo si possono comparare agli *Asclepiadi*.

** BAUHUIS (il P. BERNARDO), latinamente *Bauhuius*, gesuita, n. in Anversa nel 1578, m. ivi nel 1629; fu per alcun tempo professore di umane lettere nel collegio di Bruges, e predicatore lodato

in varie città, ma più profondo che diletto. Scrisse una raccolta di *cantici* in flammingo per uso dei catechismi; ed *Epigrammatum lib. IX*, tra i quali v'ha quel famoso verso alla B. Vergine: *Tot tibi sunt doles, Virgo, quot sidera coelo*, il quale ha la proprietà di potere essere combinato in 1022 maniere, quante appunto eran le stelle che allora aveva calcolate l'astronomia. Su questo verso scrissero, il P. Doberl e due gran matematici: Giacomo Bernoulli e Prestet.

BAULACRE (LEONARDO), bibliotecario di Ginevra sua patria, ove morì nel 1761; era aggregato alla compagnia de' pastori evangelici di questa città, e fu eruditissimo in teologia, in istoria, in critica, in antiquaria. Sennebbier nella sua *Istoria letteraria di Ginevra* (tom. III) ha registrato il catalogo delle sue molte dissertazioni.

BAULDRY (PAOLO), n. a Rouen nel 1639 di genitori protestanti; lasciò la Francia dopo l'annullazione dell'editto di Nantes, non curando una fortuna molto considerevole; fu nominato professore di storia sacra in Utrecht, e morì nel 1706. Abbiamo di lui una edizione del trattato di Lattanzio: *De mortibus persecutorum* (Utrecht 1692); — una nuova edizione di un'opera di Furetière intitolata: *Istoria delle ultime turbazioni seguite nel regno dell'eloquenza*; — *Synagoga calendariorum*, ed un gran numero di *Dissertazioni*.

BAULME (GIOVANNI DE LA), SAINT-AMOUR, signore di Martorey, fanciullo famosissimo; in età d'anni 12 sapeva il greco, il latino, l'italiano, e dettava buoni versi, come provano le sue *Primitiae quaedam*; — le sue *Miscellaneae*; un dialogo in versi, ecc. Tradusse in francese la *Vita di Carlo V*, di Lodovico Dolce, e morì intorno al 1679. — ** Era nato nella Franca-Contea l'a. 1559.

BAULOT o BEAULIEU, celebre litotomista, più conosciuto sotto il nome di *Frate Jacopo*, n. nel 1681 nelle vicinanze di Lons-le-Saunier; debbe esser considerato come il vero ritrovatore del metodo di tagliare chiamato impropriamente *taglio di Rau* o *taglio inglese*, recato poi a perfezione da Cheselden. Quest'uomo rispettabile ridusse a perfetta forma il metodo di Pauloni; percorse la Francia, l'Alemagna, la Olanda e la Italia, e per ogni dove si fece degno d'ammirazione. L'operosa sua carità, il suo dispregio dei guadagni non vennero meno in lui se non con la vita che si estinse a Besançon nel 1744. — ** Abbiamo alle stampe (1702) una sola sua opera molto rara, in cui difende il proprio metodo contro le accuse di Mery.

BAUMANN (NICCOLÒ), dottor di legge e professor di storia a Rostock, più noto sotto il nome di Enrico d'Alkmaër; è autore della famosa satira intitolata: *Renier-le-Renard*, parafrasata da Goethe in esametri tedeschi (V. la *Storia della Letteratura comica di Floger*). — ** Nel supplemento alla gran Biografia si afferma esser questa satira veramente opera di Enrico d'Alkmaër e non già di Baumann, e si citano molti scrittori che su di essa ragionano. — Baumann morì nel 1826.

BAUMANN (CRISTIANO-GIOACOMO), predicatore prussiano, n. nel 1725 a Berlino; è noto principalmente per la sua edizione dell'eccellente opera di Stussmich intitolata: *Il Disegno di Dio nelle rivoluzioni del genere umano* (Berlino 1774-76 in 8vo).

BAUNCHEN, scultore tedesco; fu per 20 anni addetto all'imperador di Russia, e morì a Mannheim nel 1789.

BAUME (PIETRO DE LA), vescovo di Ginevra n. nel

1623, da un' antica famiglia di Bresse; fu cacciato dal suo seggio dai calvinisti nel 1633, e Paolo III per ammenda lo fece cardinale ed arcivescovo di Besançon. Morì nel 1644 ad Arbols.

BAUME-MONTREVEL (CLAUDIO de LA), nepote del precedente, arcivescovo di Besançon, e cardinale sotto Gregorio XIII; si segnalò contro l'eresia per caldo zelo, non sempre diretto dal lume della ragione. Fu però d'animo conveniente a' tempi per la sua fermezza ed affezione alla causa della S. Sede, onde purgò la sua diocesi di tutte le sette eretiche delle quali era lacerata. Morì nel 1684. I suoi *Statuta synodalia* furono raccolti da Antonio Lulle.

BAUME (NICCOLÒ-AGOSTINO de LA), marchese di Montrevel, maresciallo di Francia, comandante d'Alsazia e della Franca-Contea, n. nel 1636; si fece illustre nella sua giovinezza per valore cavalleresco. Fu tra i primi a gittarsi a nuoto nel Reno al tempo del famoso passaggio del 1672; cooperò molto a vincer le battaglie di Senef, di Fleurus, e di Namur; combattè i camisardi, ma per un inconcepibile miscuglio di valore e di debolezza, morì nel 1716 a Parigi, per lo spavento incussogli da una saliera rovesciatasi sulla sua persona mentre sedeva a mensa. Luigi XIV lo amava, e trovava scusa alla sua ignoranza e alla sua presunzione nel valore della cavalleria, che fu la sola prerogativa non mai contraddettagli, e che molto giovò a far tenere in conto la piacevolezza del suo aspetto e de' suoi modi che gli procacciarono buone accoglienze nel mondo. La famiglia di Baume si estinse nella persona di FRANCESCO-ANTONIO, maresciallo di campo, e deputato della nobiltà di Mâcon agli Stati generali del 1789, il quale accrebbe poi il numero delle vittime della rivoluzione nel 1794. — * * cioè, fu anch' egli condannato a morte. — Poichè leggiamo nell' articolo di Niccolò-Agostino ch' egli era ignorante, non è da far maraviglia se per lo spavento del rovesciamento del sale sopra di sè morisse, quando sappiamo quante preoccupazioni ed ubbie ingeneri ciò negli animi degli idioti dediti sempre a perdersi dietro alle fatuechierie ed alle più matte superstizioni.

BAUME DESDOSSAT (IACOPO-FRANCESCO de LA), canonico d'Avignone, n. a Carpentras nel 1706, m. nel 1766. Abbiamo di lui: *La Cristiade o Il Paradiso riacquistato*, poema in prosa, opera strana, proscritta dal parlamento; — *L' Arcadia moderna*; — *I Saturnali francesi*. Per 10 anni fu collaboratore nel *Corriere d'Avignone*.

BAUMÉ (ANTONIO), farmacista; fu membro dell' accademia delle scienze, poi dell' Istituto, e morì alle Carrières presso Parigi nel 1804, lasciando fama di valentissimo chimico. Abbiamo di lui: *Disegno d' un Corso di chimica sperimentale*; — *Dissertazione sull' etere*; — *Elementi di farmacia*; — *Manuale di Chimica*; — *Memoria sopra le argille*; — *Chimica sperimentale e ragionata*.

BAUMEISTER (FEDERIGO-CRISTIANO), letterato e filosofo, n. nel 1709 nella duca di Saxe-Gotha; tenne cattedra per molti anni nell' accademia di Wirtemberg con molto plauso; fu nel 1736 nominato rettore del ginnasio di Goerlitz, e morì nel 1783. Oltre a molte scritture sulla filosofia di Wolff stampate in Wittemberg dal 1730 al 1760, abbiamo del medesimo: *Elementi di retorica*; ed un gran numero di *dissertazioni e discorsi*.

BAUMER (GIO. GUGLIELMO), medico, n. nel 1719 a Rehweller nella Franconia; fu da prima pastore evangelico, indi professor di medicina ad Erfurth, poscia a Giessen, ed ivi morì nel 1788. Tra le nu-

merose sue opere si notano: *La storia naturale del regno minerale* (in tedesco); e la *Storia naturale delle pietre preziose*. — * * Per errore gli viene attribuita la *Storia della mineralogia d' Inghilterra*.

BAUMES (GIO. BATT.-TEODORO), medico di Montpellier, ove morì nel 1828; ha lasciato molte opere tenute in pregio; le più principali sono: *Dell' uso della chinachina nelle febbri intermittenti*; — *Delle convulsioni de' fanciulli*; — *Dell' etisia polmonare*, che tutte le altre vince di pregio; — *Elogi storici*, tra i quali si commenda in ispecial modo quello di Barthez. Egli era istitutore e primo compilatore del *Giornale di Medicina pratica* di Montpellier; e più volte fu coronato dalla facoltà e dalla società reale di medicina di Parigi a cagione di varie *Memorie* che poscia riferì per entro alle opere sue.

BAUMGARTEN (MARTINO-A.), viaggiatore tedesco, n. nel 1688; peregrinò nell' Egitto, nell' Arabia, nella Palestina, nell' Assiria; la *Relazione* del suo viaggio pubblicata da Cristoforo Donaver (Norimberga 1694 in 4.^{to}) fu tradotta in inglese, ed inserita nella *Collezione de' Viaggi di Churchill*.

BAUMGARTEN (ALESSANDRO-TEODORO), professor di logica, di matematica, di diritto naturale ad Halle, n. a Berlino nel 1714, m. nel 1762; predilesse sopra ad ogni altro suo studio la logica secondo i principj di Wolff, e molto giovò a ricondurre nella sua patria le buone lettere a regole stabilite e determinate. I principali frutti del non comune suo ingegno sono: *Disputationes de nonnullis ad poema pertinentibus*; — *Metaphysica*; — *Ethica philosophica*; — *Initia philosophiae practicae primae* ecc.

BAUMGARTEN (IACOPO-SACISMONDO), fratello del precedente, dotto e laborioso teologo luterano, n. presso di Magdeburgo nel 1706; professò la teologia ad Halle, ove morì nel 1767. I suoi più ragguardevoli scritti sono: *Compendio della storia ecclesiastica da G. C. in poi*, 3 vol. in 8.^{vo}; — *Traduzione della Storia generale pubblicata in Inghilterra da una compagnia di letterati*; — *Traduzione della Storia d' Inghilterra di Rapin-Thoiras*; — *Traduzione della Storia di Spagna*, di Ferrare, con le giunte della version francese.

BAUNE (IACOPO de LA), gesuita, n. a Parigi nel 1649; ivi professò umanità con gran lode, e morì nel 1726. È l' editore delle *Opera varia* del P. Sirmond (Parigi 1696, vol. 3 in fol.); e del *Panegyrici veteres* (1672 in 4.^{to}) ad usum delphini. A lui dobbiamo altresì alcune poesie ed aringhe latine.

BAUR o BAUER o BAWER (GIO. GUGLIELMO), pittore ed intagliatore, n. a Strasburgo nel 1610, m. a Vienna nel 1640; fece all' acqua forte oltre a 300 intagli; le sue *Metamorfosi d' Ovidio* sono tenute in gran pregio.

BAUR (FEDERIGO-GUGLIELMO), generale russo; militò da prima come ingegnere sotto Federigo II nelle guerre del 1757-58 e 59, fino alla pace del 1762, nel qual tempo passò agli stipendi della Russia; combattè in Turchia nel 1770-71 sotto il general Romanzoff, in dignità di general maggiore e quartier mastro generale; fu quindi preposto alla direzione delle saline di Novogorod, ed inalzato al grado d' ingegner generale nel 1780. L' imperadrice gli consentì allora di eseguire il suo disegno di fornir d' acque la città di Mosca, e di costruire un nuovo porto all' estremità del canale di Fontanka vicino a Pietroburgo. Egli morì nel 1783. Abbiamo di lui: *Memorie storiche e geografiche sulla Vallacchia*; ed una *Carta di Moldavia*.

* * BAUR (SAMUELE), biografo, n. in Ulma nel

1768; fece i suoi studi all' università di Jena, e professò il sacerdozio; alla scienza della teologia, cui principalmente attendeva, accoppiò con predilezione quella della storia politica e letteraria. In sua patria diede bei saggi di sacra eloquenza nella predicazione, laonde fu promosso al sacro ufficio di ministro di Wurttemberg; indi passò ad altre parrocchie, e morì nel 1832. Fu scrittore erudito e laboriosissimo, ed in prova di ciò basterà solo il notare che le sue opere danno materia a non meno di 180 volumi. Qui d' appresso si registreranno solamente le principali, che sono: *Archivi di schizzi sui principj della religione*; — *Piani di predicazione su tutta la morale cristiana*; — *Quadri importanti della vita dei personaggi memorabili del sec. XVIII*; — *Repertorio per tutti gli atti che fanno parte delle funzioni del ministero predicante*; — *Nuovo dizionario e manuale storico, biografico e letterario*; — *Quadri delle rivoluzioni le più notabili*; — *Fatti memorabili della storia degli uomini; dei popoli e dei costumi*; — *Libro di conversazioni storico-biografiche*; — *Gabinetto storico di rarità*. Condusse anche molte versioni.

BAURANS, autore drammatico e musico, n. a Tolosa sua patria nel 1764; scrisse versi francesi per le note musicali di Pergolesi, e diede al teatro italiano: *La Serva padrona*; e *La Maestra di Musica*.

BAUREINFEIND (GIORGIO-GUGLIELMO), disegnatore ed incisore; nel 1789 ottenne dall' accademia di Copenaghen il gran premio dell' intaglio sull' argomento proposto che era *Mosè in mezzo al rovelo ardente*, e nel 1760 fu prescelto dal re di Danimarca ad accompagnare la società letteraria nel suo viaggio d' Arabia, ma egli morì nella navigazione l' a. 1763, dopo aver fatto molti disegni pel *Viaggio in Arabia* e per la descrizione di quel paese dettata da Niebuhr. Sono anche opera della sua mano i disegni delle *Icones rerum naturalium* di Forskal. — ** Egli era nativo di Nyrnberg e discepolo di G. M. Prellsler.

BAUSA o BAUZA' (GASCONIO), pittore spagnuolo, n. nel 1686 a Valenza, ove aveva fermato sua stanza; fu scolaro di Ribalta. Il tempo che ha distrutto una gran parte delle opere sue, dicono abbia rispettato un *Martirio di S. Filippo* al Carmelitani di detta città. — ** Era nato a Majorica nel 1696, e fin dagli anni giovanili era passato a Valenza.

BAUSCH (LEONARDO), medico di Schweinfurt in Franconia nel sec. XVII; ha lasciato alcuni *Comenti* latini ad una parte delle opere d' Ippocrate, stampati a Madrid nel 1694.

BAUSCH (GIO. LORENZO), figlio del precedente e medico come lui, n. a Schweinfurt nel 1608, m. nel 1668: fu nel 1652 fondatore dell' accademia de' Curiosi della natura. Abbiamo di lui: *De lapide hæmatitæ et ætite*; — *Schediasma de unicornu fossili*; — *De æruleo et chrysocolle*.

BAUSCH; autor d' un libro arabo intitolato: *Le sette maniere di leggere l' Alcorano*; morì nell' a. 846 dell' egira.

BAUSSET (LUIGI-FRANCESCO DI), cardinale, n. a Pondichéry nel 1748; venne in Francia nell' età di anni 12. Il vescovo di Beziers suo zio, al quale fu raccomandato, lo alloggiò da prima presso i gesuiti del collegio della Flèche, poscia nel seminario di S. Sulpizio, ove fece il corso di filosofia e di teologia. Tosto che fu ordinato prete, monsignor di Boisgelin, arcivescovo d' Aix, lo elesse a suo vicario generale. Dieci anni dopo fu unto vescovo d' Alais, e

nel 1786 venne scelto tra i deputati che recarono a' piedi del trono i registri degli stati di Linguadoca. Sedè tra i membri di due assemblee di notabili, nella seconda delle quali entrò a parte dell' ufficio del duca di Borbone, e gli fu commesso da quel principe di scriverne le deliberazioni. Nel 1791 protestò contro la costituzione civile del clero; nel terrore di Robespierre, chiuso nel convento di Porto Reale, ebbe la ventura di campar dalla proscrizione, e fu messo in libertà dopo il dì 9 termidoro. Egli si ritrasse presso Longjumeau, a Villemoisson, in casa di Madama di Bassompierre, d' onde non veniva a Parigi se non per rivedere gli amici suoi. Quando Pio VII, dopo il concordato, invitò i vescovi di Francia a dar la loro rinunzia, il vescovo d' Alais spedì prontamente la propria. Nominato canonico di S. Dionigi nel 1806, e poi consigliere titolare dell' università, punto non si brigò dell' ufficio che gli era confidato. I dolori della gotta lo tormentavano sì fattamente, che lo rimuovevano da ogni continuato lavoro; pur nonostante Emery superiore del collegio di S. Sulpizio, che aveva acquistato i mss. di Fenelon, lo potè indurre a scrivere, su quei documenti, la storia dell' illustre arcivescovo, ed in capo a due anni ebbe recato a compimento questa bell' opera, che fu grandemente commendata dall' universale. Nel 1810 fu designato dall' Istituto come degno del 2.^{do} premio decennale di 2.^a classe pel miglior libro biografico. El si provò d' inalzare a Bossuet un monumento letterario simile a quello di Fenelon, ma questa volta non potè giungere all' altezza del suo subbietto. Questa istoria è forse meno elaborata e dà in molte lungagini. Le opinioni attinte a S. Sulpizio, par che avessero travisati all' occhio della sua mente alcuni fatti appartenenti a varie epoche della storia del sec. XVII. Tai fatti porsero argomento ad accuse molto calde di alcuni scrittori bene esercitati nella polemica della teologia, a' quali lo storico di Fenelon e di Bossuet non estimò opportuno il rispondere. Per ordine del re nel dì 17 di febbrajo 1816, fu eletto capo del regio consiglio dell' università, e con decreti del dì 30 di marzo Napoleone chiamollo di nuovo consiglier titolare, ma il prelato non esercitò l' ufficio e fece dimora in villa, fino al tempo in cui le milizie straniere posero il campo intorno a Parigi. Tornato il re, Bausset ripigliò la presidenza del consiglio regio, e nel mese di agosto del 1818 fu nominato pari di Francia. Il re lo istituì membro dell' accademia francese nel 1816, e poco stante gli procacciò il cappello cardinalizio. Bausset morì a Parigi nel dì 21 giugno del 1824. Le sue opere principali sono: *La Storia di Fenelon*; — *La storia di Bossuet* (Veggasi il *Supplemento* a queste due storie, di Tabaraud). Negli ultimi anni del viver suo attendeva ad una *Storia del cardinale di Fleury*, ma gli assalti della gotta fattigli più frequenti, ed avendogli perfino interdetto l' uso delle proprie mani, lo costrinsero ad abbandonar quel lavoro. Tanto più v' ha da compiangere a tale impedimento in quanto che tal subbietto sembrava convenirsi ottimamente alla natura, allo spirito ed all' ingegno di lui.

** BAUSSENET (GIO. BATT.), n. a Reims nel 1709; fu monaco nell' abbazia di S. Remigio, e molto amando gli studi storici, raccolse da molti luoghi e con infinite sollecitudini gran numero di documenti per unirsi a Carlo Taillandier nel comporre la storia generale della Sciampagna e del Brie; avendo però il Taillandier deposto tal pensiero, Baus-

sonnet si unì al p. Tassin e lo aiutò nel nuovo *trattato di diplomatica*. Consegnò i documenti della storia al p. Claudio Rousseau che tolse sopra di sé il carico di scriverla. Baussonnet morì nel 1776 senza però aver potuto veder messo a stampa il frutto delle sue laboriosissime e dotte indagini.

BAUSSURI; è autore d'un poema arabo intitolato: *Roukab al derriat o la Stella scintillante*, in lode di Maometto, opera molto riputata da' mussulmani.

BAUTER (CARLO); sotto il nome di *Meliglosse*, diede al teatro due componimenti: *La Rodomontata*; e *la morte di Ruggieri*, stampati a Parigi con altre poesie nel 1606.

BAUTRU (GUGLIELMO), accademico francese, ambasciadore in Fiandra, in Spagna ecc. n. nel 1688 in Angers, m. a Parigi nel 1668; al dir di Menaglio « empì l'Europa de' suoi motteggi e delle sue » arguzie per 40, o 60 anni continui, quando ve n'eran « tante a ridire contro di lui » come ha di nuovo ripetuto Bayle nell'articolo alquanto piacevole su questo personaggio. Di fatto egli spinse a tale il dispregio d'ogni buona creanza da promuovere uno scandaloso processo alla donna sua, la quale non volle da quel punto in poi portare mai più il nome di esso, e fino a rinnegare il suo figlio, come il figlio rinnegava il padre. Un solo detto arguto di Bautru merita di esser notato: un ignorantissimo bibliotecario aveva la cura dell'Escoriale; il re di Spagna avendo domandato a Bautru, che aveva visitato la biblioteca, che cosa vi avesse trovata degna di considerazione; « La biblioteca è bellissima, ei disse, » ma V. M. dovrebbe dare a quegli che ne è custode l'amministrazione delle finanze. — E perchè? dimandò il re: — Perchè, soggiunse Bautru, » egli si guarda bene dal toccare il deposito che » gli fu confidato. »

BAUVES (IACOPO DI), avvocato del parlamento di Parigi nel sec. XVII; lavorò insieme ad Antonio Despeisses nel *Trattato delle successioni*.

BAUVIN (GIO. GASCONIO), avvocato e professore nella scuola militare, m. ad Arras sua patria nel 1776; è autore d'una tragedia intitolata: *Arminio*; e di una traduzione in versi delle *Sentenze di P. Siro*. Prese a scrivere un giornale insieme con Marmontel, e lo intitolò l'*Osservatore*, ma non durò lungamente.

BAUZA (FILIPPO), illustre marinaio e geografo spagnuolo; fatti i suoi studi a Madrid, nell'età di anni 20 fu dato a compagno del celebre Malaspina nelle sue importanti ispezioni navali del 1789. Fu poi direttore della depositeria idrografica di Madrid, e le belle carte delineate sotto di esso fan fede del valor suo; cacciato in esilio nel 1823 morì in Inghilterra dieci anni dopo.

BAUX (GUGLIELMO DI), principe d'Orange, e trovatore, fiorito nel sec. XIII; ottenne dall'imperador Federigo II i titoli di re d'Arles e di Vienna, ma venne nell'odio pubblico a cagion delle sue rapine ed anglerie, e morì di mala morte circa il 1218 pugnando contro gli albigesi.

BAUX (CLARETTA ed UGHETTA), dame del Berry discendenti amendue dell'antica nobile famiglia del Baux, chiamata dagli scrittori italiani del Balzo (v. q. n.); furono celebri per bellezza, per virtù, per ingegno, ed accesero dell'amor loro due insigni trovatori, Pietro d'Auvergne il vecchio, che compose per Claretta infinite canzoni; e Pietro Ruggieri che ne' suoi versi celebrò Ughetta, e dicono anzi dopo lungo languire ne ottenesse i favori; ma ciò gli tornò a grave danno perocchè fu ucciso dai pa-

renti di lei. Claretta ebbe l'onore di essere una delle presidenti della corte d'amore di Romanino.

BAUX (PIETRO), medico, n. a Nîmes nel 1679, m. nel 1732; diede generosa prova della sua affezione a' propri concittadini nel tempo della peste che desolò la Provenza, ed in tale occasione scrisse un *Trattato della Peste*. Abbiamo anche di lui parecchie memorie molto estimate, ed alcuni opuscoli pubblicati nel *Giornale de' dotti*.

BAUYN (BONAVENTURA), dottor della Sorbona, cancelliere dell'università di Parigi, vescovo di Uzès, n. a Digione nel 1699, m. nel suo vescovado nel 1779; è autore d'un poema latino sulla pace (1714), che spira somma purezza di studi poetici, e fa che il lettore si rammarichi perchè le fatiche dell'episcopato lo impedissero di coltivare la poesia con maggiore assiduità. La sua dottrina però non lo potè preservare dagli eccessi di un cieco zelo contro i protestanti ed i filosofi.

BAVA SAN PAOLO (il conte EMMAUELE), n. a Fossano in Piemonte nel 1737; entrò da giovane nella milizia secondo l'uso de' nobili piemontesi, ma se ne ritirasse per attender profondamente allo studio della storia e della letteratura patria; era ciambellano del re, ma si rimaneva in Torino anche nel tempo della occupazione de' francesi; dovè però ritirarsi alla sua terra natale per offese ricevute da alcuni giovani novatori a cagione della antica sua foggia nel vestire. Fu uno de' fondatori della accademia fossanese, membro di quella di Torino per la classe delle scienze morali, e gran-croce di S. Maurizio; morì nel 1829. Intorno al 1798 dettò l'opera a cui degnamente è raccomandato il suo nome, la quale s'intitola: *Quadro storico e filosofico delle vicende e dei progressi delle scienze, delle arti e dei costumi dall'XI fino al XVIII secolo*. (TORINO 1816.)

BAVAY (PAOLO-IGNAZIO DI), n. a Bruxelles nel 1704, m. nel 1768; fu medico maggiore degli spedali militari di questa città, e professò con gran lustro l'anatomia e la chirurgia. Abbiamo di lui una breve raccolta di *Osservazioni mediche*; ed il *Metodo di medicina pei poveri*.

BAVEREL (GIO. PIETRO), prete, n. circa il 1780 a Parigi, m. a Besançon nel 1822; pubblicò: *Riflessioni di un vignaiuolo di Besançon*; — *Osservazioni sull'opera del P. Prudent intorno alle malattie delle vigne della Franca-Contea*, dettate insieme con Malpè; — *Notizie sulle incisioni le cui stampe son segnate di menogrammi, di cifre, d'iniziali ecc.*

BAVERINI (FRANCESCO), musico italiano del sec. XV, valentissimo nel contrappunto. È ad esso attribuita la musica del primo melodramma che si conosca intitolato: *La conversion di S. Paolo*, la cui poesia fu scritta, come si crede, da G. S. Verulani.

BAVERIO (GIO.), medico italiano del sec. XV; scrisse: *Consilia de re medica seu de morborum curationibus*. — *** È detto latinamente *Bavicus* o *Baverius*; fu nato in Imola, di famiglia però bolognese; studiò a Bologna, e quivi morì nel 1480; fu riputato uno de' più gran medici del suo tempo, ed alcuni anzi gli riferiscono lodi siffatte che paiono veramente soverchie.

BAVIERA (la casa di). — ARNOLDO, detto il maltraggio, duca di Baviera, figlio di Luitpoldo, che si credè disceso da Carlomagno; gli fu successore nel 908, e pretese all'impero dopo la morte di Lodovico IV, ultimo Carlovingio di Alemagna. Ma la elezione di Corrado annullò tutti i suoi disegni, e

la lega dei principi di Lorena e di Sassonia non avendo avuto quel fine ch'ei se ne prometteva, non ricomparve che sotto Enrico duca di Sassonia, e si dovè star contento al solo ducato della Baviera; non fu però in quel dominio più saggio che per lo innanzi, e morì nell' a. 937. Il suo figlio primogenito non potè conservare il suo retaggio, ed il secondo Arnolfo, paladino del reno, fu lo stipite di una famiglia che rientrò in possesso del ducato bavarese l' a. 1180 nella persona di Ottone di Wittelsbach.

BAVIERA (Enrico I, duca di), fratello dell'imperatore Ottone I; sposò Giuditta figlia del precedente; succedette in Baviera a Bertoldo; si tenne con ferma fede sempre congiunto all'imperatore, che lo preservò ne' suoi stati contro gli assalti degli ungheresi e del proprio figliuol suo, e morì circa il 980.

BAVIERA (Enrico II duca di), detto *il litigioso*, figlio del precedente; nella sua giovinezza venne in gran grido di pietà. Fatto duca mutò contegno, e volle pretendere all'impero. Ma Ottone II lo cacciò in bando perfino dal proprio ducato, nel quale non potè ritornare se non quando questo principe fu passato di vita. Divenuto più saggio, tornò ai sensi di pietà, e morì a Gandersheim lasciando erede il suo figlio Enrico il santo, che eletto imperatore, cesse la Baviera ad Enrico di Lussemburgo fratello di Cunegonda imperadrice.

BAVIERA (Ottone di NORDTHEIM duca di), principe sassone; fu creato duca di Baviera nel 1061 dalla imperadrice reggente Agnese, madre di Enrico IV; ma questo non lo distolse dall'ordinar una congiura contro la sua benefattrice e di usurparsi la potestà imperiale. Enrico IV però, uscito di pupillo, non dimenticò tale offesa e lo spogliò del suo ducato, indi pacificossi con lui nel 1075 e lo elesse a suo luogotenente generale nella Sassonia. Quando poi Gregorio VII ebbe gettato la iniqua fiamma della discordia in tutta Alemagna, e fu perciò Enrico deposto nella dieta di Forcheim, e Rodolfo di Svevia coronato a Magonza, Ottone mosse una nuova ribellione che fu ben presto estinta con la sua vita nella battaglia di Wolkshcim.

BAVIERA (Guelfo I, duca di), detto *il grande*, figlio di Azzo da Este e di Cunegonda; fu lo stipite della nuova casa de' Guelfi, sì celebre in Alemagna ed in Italia; ricevette dall'imperatore Enrico IV il ducato della Baviera nel tempo della disgrazia di Ottone, al quale si ricongiunse per la lega fatta contro l'imperatore; prese Ratisbona, Ausburgo, Salisburgo, e ruppe Enrico innanzi a Wurtzburgo. Fu poscia veduto unirsi con lui contro il papa Urbano II, passare in oriente nella crociata del 1103 e fermarsi a Gerusalemme appresso di Baldovino. Morì in Cipro mentre tornava ne' suoi dominj.

BAVIERA (Guelfo II, duca di), figlio e successore del precedente; fu marito della famosa contessa Matilde, figlia di Bonifacio da Este, dalla quale si separò con divorzio nel 1097. Abbandonò anche le parti di Enrico IV per seguire il ribelle Enrico V, e fu in gran favore sotto il suo regno. Uscì di vita nel 1120, lasciando la Baviera ad Enrico il nero fratel suo, che la trasmise nel 1126 al proprio figlio Enrico il superbo, al quale l'imperador Lotario II diede in moglie sua figlia con in dote il ducato della Sassonia, e quindi il ducato di Toscana e gli stati della contessa Matilde, in merito dei servigi che da lui aveva ricevuti in Italia; per la

qual cosa egli salì ai maggiori gradi di potenza tra i principi di Germania, e si assicurò l'impero. Ma il suo orgoglio avendo aspreggiato gli animi degli elettori, in vece sua fu cinto della corona imperiale il capo di Corrado di Hohenstaufen nel 1138. Enrico, avendo ricusato di dare il giuramento di fedeltà, fu messo al bando dell'impero e dispogliato de' suoi dominj. Finalmente riconciliossi a Corrado, ricuperò il solo ducato sassone, e morì nel 1159.

BAVIERA (Guelfo III, duca di), fratello del precedente, tutore di Enrico il lione; fece ogni sua possa per riconquistare al suo pupillo ed alla sua casa la Baviera, che Corrado aveva data a Leopoldo d'Austria; ma nel 1140 la dieta di Worms lo mise al bando dell'impero; avendo perduto contro l'imperatore la battaglia di Weinsberg, per la quale nacquero i nomi di *guelfo* e di *ghibellino*, motti di guerra adottati dalle due parti, i suoi collegati lo abbandonarono, ond'egli si torpò amico a Corrado, lo accompagnò in Palestina, e morì al suo ritorno circa il 1146.

BAVIERA (Enrico duca di), detto *il lione*, figlio di Enrico il superbo, ricuperò sotto l'imperador Federigo I i suoi ducati di Sassonia e di Baviera, e divenne il più potente principe dell'Alemagna. Nulla cosa mancava alla gloria del suo regno, se non che perdè tutto per la propria alterigia verso l'imperatore, al quale dinegò ogni aiuto per la difesa di Italia. Federigo al suo ritorno in Germania, lo privò de' suoi stati e si rimase inflessibile ad onta della sua sommissione. Circoscritto a' soli suoi stati ereditari, dimandò la pace, la ottenne, e finì il corso del viver suo a Brunswick nel 1193.

BAVIERA (Ottone di WITTELSBACH, duca di), discendente da Arnolfo il malvagio, dell'antica casa di Baviera; militò con fede e con gloria in Italia sotto Federigo Barbarossa, che gli ne diè guiderdone col ducato di Baviera, che aveva ritolto ad Enrico il lione. Ottone lo tenne fino all' a. 1182 che fu l'ultimo della sua vita, lasciandolo al figliuol suo Ludovico, che fu lo stipite della casa palatina o bavara regnante oggidì.

BAVIERA (Ludovico duca di), detto *il severo*, conte palatino, succedette al padre suo Ottone l'illustre nel 1263, e cesse la bassa Baviera al proprio fratello Enrico. Molto cooperò alla elezione di Rodolfo, al quale mantenne una inviolabile fedeltà, onde fu guiderdonato con la luogotenenza dell'impero nei ducati d'Austria e di Stiria e con una porzione dei retaggi dell'infelicitissimo Corradino. Alla morte però di Rodolfo ed all'innalzamento al trono imperiale del suo figlio Alberto, parteggiò contro costui per Adolfo di Nassau suo emulo, e morì nel 1294. Spartì gli stati proprii fra due suoi figliuoli. Rodolfo detto *il quercio* ebbe il palatinato e fu il successore della discendenza palatina; Ludovico, che vestì poscia il manto imperiale sotto il nome di Ludovico V, ebbe il ducato bavaro, ed i suoi successori lo tennero fino all'elettore Massimiliano Giuseppe I.

BAVIERA (Massimiliano, duca di), detto *il grande*, figlio del duca Guglielmo, e suo successore nel 1596; venne in somma possanza sotto l'imperator Mattia, e fu capo della lega cattolica che mirava a tener fronte alla lega d'Olanda conchiusa dai protestanti. Inchinevole alle voglie della Francia e della Spagna, ricusò l'impero che gli era profferito, nel 1619, alla dieta di Francfort, la quale diede il voto a Ferdinando, mentre che i boemi nominarono Federigo V elettore palatino. Massimiliano perseguitò quest'ultimo, lo sconfisse nel 1620 sul Monte bianco, e pervenne a

sgominar la lega; Ferdinando glie ne diede compenso con una porzione del palatinato e con le dignità d' elettore di cui fu privata la casa palatina. Si affacciò in appresso alla conversion cattolica dei suoi sudditi e ne trasse 14,000 ad abiurare il protestantismo. Ma Gustavo Adolfo ed i Francesi comandati da Turenna, gli apportarono crudeli calamità; la pace del 1647 ed il trattato di Westfalia lo camparono da nuove sventure. I francesi, che ei seppe con molto accorgimento blandire, lo mantennero nella dignità elettorale e nell' alto palatinato. Da quel punto in poi ad altro non furono volti i suoi pensieri che a riparare i danni patiti della guerra, fino alla sua morte seguita nel 1651; lasciò erede il suo figlio Ferdinando Maria.

BAVIERA (MASSIMILIANO EMMANUELE duca di), succedette nel 1679 al padre suo Ferdinando Maria, e rendette all' Austria importanti servigi in Ungheria contro i turchi, e contro i francesi sulle rive del Reno, e ciò gli valse il governo de' Paesi Bassi. Fecce allora alleanza con Luigi XIV, sperando di rendere il suo governo ereditario nella propria famiglia; conquistò Ulma, Memmingen, Neuburg e Ratisbona; ma Giuseppe I lo mise al bando dell' impero e gli tolse la Baviera, che fu poi da esso recuperata in vigor del trattato di Rastadt. Morì nel 1726 dopo aver posto fine alle contese coll' elettore palatino pel vicariato dell' impero, e dopo avere istituito erede Carlo Alberto suo figlio.

BAVIERA (MASSIMILIANO-GIUSEPPE duca di), figlio di quest' ultimo, conosciuto sotto il nome di Carlo VII; gli fu successore nel 1740, e disputò lungamente a Maria Teresa la eredità dell' impero di Carlo VI; ma condotto alle ultime estremità, si consigliò finalmente di accordarsi con lei e rinunziare alle sue pretese, onde gli venne fatto di ricuperar la Baviera. Rientrato ne' suoi dominj d' altro non fu sollecito che di sanar le piaghe della guerra e fare ottime istituzioni. L' a. 1777 fu l' ultimo della sua vita, nè lasciò posterità, per cui il suo ducato si trasferì nella casa palatina.

BAVONE (S.), anacoreta, nel sec. VII; venne a far dimora ne' dintorni di Gand, ove visse in gran fama di santità. Quella città lo elesse a suo patrono; gli inalzò una chiesa amministrata da un capitolo di canonici. — ** Il proprio nome di S. Bavone era *Allocin*.

BAX (PAOLO e MARCELLO), si segnarono nel sec. XVI come magnanimi difensori della libertà belgica. Paolo morì nel 1606 governor di Berg-op-Zoom; e Marcello fratello suo gli fu successore.

BAX (NICAISSO), letterato, n. in Anversa da un senatore: professò la regola di S. Agostino; coltivò le lettere greche e latine, e morì nel 1612 vittima dell' errore di un farmacista portoghese. Pubblicò varie opere citate con lode nella *Biblioteca belgica* di Foppens, tra le quali si voglion commendare: *Poematum lib. IX*; e *Medulla eloquentiae*.

BAXTER (RICCARDO), teologo inglese non conformista; fu uomo di grande pietà, ministro di Kidderminster; non desistette dal predicare le sue opinioni religiose, che dal nome suo furono dette *baxteriane*, malgrado le persecuzioni continue che gli tirarono addosso sotto Cromwel, Carlo II e Jacopo II, e che non ebbero fine se non dopo la morte sua, avvenuta nel 1691. In mezzo a quelle fatiche ed a quelle ansie, ond' era piena la vita sua, compose 148 trattati di teologia. I più riputati sono: *Appello ai non convertiti*, tradotto in molte lingue d' Europa e nell' indiana altresì; — *Purafasi del nuovo te-*

stamento. Le sue opere pratiche furono raccolte in 4 vol. in fol.

BAXTER (GUGLIELMO), nepote del precedente, dotto filologo ed antiquario, m. nel 1723. Abbiamo per le sue cure una nuova edizione di *Anacreonte* (Londra 1710); un' altra di *Orazio* (1726); — *Dizionario delle antichità britanniche*, in latino; ed un *Glossario*, pure latino, *delle antichità romane*.

BAXTER (ANDREA), scrittore scozzese, e uomo dotto e virtuoso, n. nel 1686 a Old-Aberdeen; attese ad educare i giovani di nobili famiglie; li accompagnò ne' loro viaggi, e morì nel 1760. Le sue *Ricerche sulla natura dell' anima umana* son tutte celebri. Era pure molto innanzi nelle lingue antiche e moderne.

** BAY (ALESSANDRO, marchese di), generale spagnuolo, n. verso il 1630 a Solin; da giovanetto vestì le militari insegne e prestamente si avanzò ai sommi gradi. Nel 1704 eletto vicerè nell' Estremadura ottimamente difese quella provincia dagli Anglo-portoghesi nella guerra di successione; seguì sempre a combattere con valore e con fortuna in tutta quella guerra; ebbe vittoria sopra Galloway sì che pose in gran timore Lisbona; benchè poi toccasse una rotta a Saragozza, molto cooperò alla vittoria di Villa-Viciosa; posatosi a Badajos sua residenza vicereale, quando fu fermata la pace, ivi morì nel 1715.

BAYANNE (il cardinal conte di), antico uditor di rota; nominato senatore nel 1813, creato pari di Francia dal re, assistette al campo di maggio, e fu tuttavia conservato sull' elenco de' pari; ricusò di seder tra i giudici nella causa di Ney, e morì nel 1820 in età molto grave. — ** Mentre era uditor di Rota in corte di Roma pubblicò un' operetta dettata in idioma italiano, col titolo: *Discorso sopra la mal aria, e le malattie che cagiona principalmente in varie spiagge d' Italia*.

BAYARD (PIETRO du TERRAIL cavalier), celebratissimo capitano francese, n. nel Delfinato l' anno 1476; seguì Carlo VIII in Italia; fece stupende prove nella battaglia di Fornuovo, e fin d' allora cominciò a correr di lui quell' altissima nominanza di valore, di cortesia, d' umanità che poi gli fruttò l' onorevol titolo di *Cavalier senza paura e senza rimprovero*. Nella nuova discesa in Italia fatta da Luigi XII, Bayard giovò molto al conquisto del Milanese, ed era già tale la fama di lui presso gl' inimici, che essendo stato fatto prigioniero, Lodovico Sforza senza alcun riscatto lo rilasciò con tutte le sue salmerie. Guerreggiando nel reame di Napoli, questo valoroso, egli solo, difese contro gli spagnuoli il ponte del Carigliano, e salvò l' esercito francese ritardando il cammino alle genti nemiche. Intrepido come Coclite, leale come Regolo, continente come Scipione, riunito nella sua persona quanto svariatamente si ammira in molti eroi del tempo antico. Nella battaglia di Marignano, pugnò di costa a Francesco I, ed allor fu che quel re voll' essere ordinato cavaliere dalla mano dell' eroe francese. Bayard ultimo sempre nel sostenere le ritirale fu mortalmente ferito coprendo quella di Romagnano: « *tenetemi con la faccia volta al nimico*; » disse a' soldati che lo sollevavano moribondo da terra. Il conestabile di Borbone giunse in quel momento con le schiere nemiche e pianse alla vista del valoroso suo avversario moriente. « *Non son' io da compiangere*, disse allora quel grande, ma voi che combattete contro il vostro re e contro la patria vostra. » In tal modo il cavalier senza paura

e senza rimprovero chiuse la eterna gloria de' giorni suoi in età d'anni 48, il dì 30 d'aprile del 1824. La sua *Vita* scritta in prima dal suo segretario, poi corretta, ridotta a miglior lezione e disposta sotto un nuovo ordine fu stampata infinite volte. Bayard offerse argomento d'un *poema epico* a Dureau de Lamalle, figlio del traduttore di Tacito.

BAYARD (GIO. BATT. FRANCESCO), avvocato e giureconsulto, n. a Parigi nel 1730; prese nel 1776 insieme con Camus a migliorar la *Collezione di giurisprudenza* di Denisart, della quale furono messi a stampa 9 volumi che fanno fede del merito de' collaboratori. Tenne per sei anni continui con ingegno ed imparzialità il difficile carico di pubblico accusatore, indi quello di giudice e commissario del potere esecutivo presso il tribunale di cassazione, e morì nel 1800.

BAYARD (GIOVANNI), n. nel 1738 nello stato di Maryland; combattè con molto zelo e valore nella guerra dell'indipendenza che fu coronata della liberazione dalle colonie inglesi d'America. Fu poscia oratore pubblico e legislatore, membro del congresso della Nuova York, e giudice della corte delle arringhe comuni; morì alla Nuova-Brunswick nel 1807.

BAYE (FRANCESCO BERTHELOT, marchese di), m. nel 1776; è autore della *Guerra del maresciallo di Créqui* nel 1677.

BAYEN (PIETRO), chimico, n. nel 1726 a Châlons-sur-Marne; studiò farmacia e fu agli stipendi dell'esercito in qualità di farmacista nella guerra de' sette anni. Pel trattato di pace ricomposte in quiete le cose, tornò a ripigliare la sua analisi delle acque minerali di Francia; pubblicò svariati *opuscoli* che gli acquistaron buona rinomanza fra i dotti; fu eletto membro dell'istituto quando venne ordinato questo insigne consesso, e morì a Parigi nel 1798. I suoi *opuscoli chimici* furono tutti raccolti in 2 volumi.

BAYER (GIO.), giureconsulto ed astronomo, n. nella Baviera; si è fatto immortale per la idea che primo manifestò di distinguer le stelle che compongono le varie costellazioni per via delle lettere dell'alfabeto greco. La sua *Uranometria*, pubblicata in Augsburgo nel 1603 fu molte volte ristampata, e finalmente ad Ulma comparve nel 1723 con questo titolo: *Coelum stellatum christianum*.

BAYER (TEOFILO-SIGISMANDO), nepote del precedente, n. nel 1694; dotto in cose orientali ed in antichità; fu bibliotecario di Königsberg sua patria, e professore di antichità greche e romane in Pietroburgo, ove morì nel 1738. Tra le molte opere che uscirono dalla sua mente le più note son queste: *Museum Sinicum*, che contiene parecchie grammatiche e trattati chinesi; — *Historia Osrhoena et Edessena nummis illustrata*; — *Historia congregationis cardinalium de propaganda fide*, satira violenta contro la chiesa romana. Altre sue notabili scritture si leggono negli *Acta eruditorum* e nelle *Memorie* dell'accademia di Pietroburgo.

BAYER (FRANCESCO-PÉREZ), erudito archeologo spagnuolo, n. a Valenza nel 1711; fu canonico tesoriere della cattedrale di Toledo, precettore degli infanti sotto Carlo III, e conservator della biblioteca di Madrid; intese soprattutto alle antichità orientali; a lui la repubblica delle lettere dee saper grado dei *Cataloghi de' mss.* delle biblioteche di Toledo e dell'Escoriale, e di un trattato dottissimo intitolato: *De nummis hebræo-samaritanis*. Ebbe gran parte nella traduzione spagnuola di Sallustio fatta da don Gabrielle suo discepolo, e la migliore che si

conosca in quell'idioma. Il re lo rimunerò delle sue fatiche e del suo zelo per la scienza archeologica creandolo consiglier delle camere. Questo dotto morì nel 1794.

BAYEUX (GROSIO), si fe' lodare dapprima come avvocato a Caen sua patria, e poscia a Rouen, e pubblicò nel 1783-88 una versione in prosa del *Fasti* d'Ovidio, molto stimata; — *Considerazioni sul regno di Trajano*; — *Saggi accademici*. Eletto primo commesso delle finanze sotto Necker, indi commissario del re e procurator generale sindaco del dipartimento del Calvados, fu imprigionato ed ucciso dal popolo di Caen nel mese di settembre 1792 come complice de' ministri Montmorin e de Lessart.

BAYLE (PIETRO), n. a Carlat nella contea di Foix l' a. 1647. Giunto all' a. 19 dell' età sua, per poco stette che la sua somma affezione per lo studio non gli costasse la vita. Andò in Tolosa a studio di filosofia, ed i colloqui che ebbe con un prete cattolico lo indussero ad abiurare il protestantismo, ma in capo a diciassette mesi tornò nella sua antica comunione. Per sottrarsi alla pena del bando perpetuo, fulminata dall' editto contro i recidivi nella eresia, se ne andò a Ginevra, poscia a Copet, ove prese ad istruire ed educare i figli del conte di Dohna. Nel 1678 ottenne per concorso la cattedra di filosofia a Sedan; dopo sei anni, essendo stata soppressa quell'accademia, ei fu chiamato a Rotterdam per tener la cattedra stessa. Le calunnie del ministro protestante Jurieu lo fecero destituire nel 1696. L' anno seguente, in cui comparve il suo *Dizionario*, fu subito denunziato al concistoro, e l' autore fu astretto a promettere di correggere quegli errori che gli venivano rimproverati; egli però volle piuttosto soddisfare a' suoi lettori che a' suoi giudici, ed il suo libro rimase qual era prima, salvo ben poche cose. Ma intanto i suoi nemici non lasciarono intentata alcuna via per perderlo. Nel 1708 procacciarono di prevenir contro di lui il ministro d' Inghilterra, e senza l' amicizia di lord Shaftesbury sarebbe forse dovuto andare in bando dalle provincie unite. Da lungo tempo tormentava una infiammazione di petto, alla quale non volle mai provvedere con gli argomenti dell' arte medica, estimandoli inefficaci perchè quella infermità era ereditaria nella sua famiglia; onde ne morì l' anno appresso 1706. La migliore edizione del suo famosissimo *Dizionario* dopo quella di Rotterdam del 1720 è quella di Amsterdam (Parigi) del 1740. Desmasieux ha raccolto le sue *Opere diverse*, e Beuchot ha dato una molto accurata ristampa del *Dizionario di Bayle*, cui aggiunse un gran numero di note (Parigi 1821, 16 vol. in 8.º). « Bayle, diceva Voltaire, è il primo » dei dialettici e dei filosofi scettici. — * * * . 1 » suoi maggiori nemici debbono confessare che non » v' ha ne' suoi scritti pure una linea che possa » chiamarsi manifesta bestemmia contro la religio- » ne; ma i suoi più caldi sostenitori affermano che » nelle sue opere di controversia non v' ha una pa- » gina che non conduca in dubbio il lettore e spes- » so in incredulità. » — Il cardinal di Polignac gli fece questo dimando: « Tra le sette che dominano » nell' Olanda, per quale voi parteggiate? — Rispose il » filosofo: io sono protestante. — Ma, ripigliò il car- » dinale, siete luterano, calvinista, anglicano? — No, » concluse lo scettico, io sono protestante; perchè » protesto contro tutto ciò che si dice e si fa. » — Il nome, le opinioni ed il sapere di Pietro Bayle son così celebri che noi ci teniamo dispensati dal dirne più avanti. Ma non così crediamo dover fare

Intorno alle indicazioni delle altre opere sue oltre a quello che lo ha posto in sì gran fama. Son queste: *Pensieri diversi sulla cometa*; — *Critica generale della storia del calvinismo di Maimbourg*; — *Novelle della repubblica delle lettere*, giornale da lui con molto diletto compilato, il quale però gli fu origine di una singolare contesa con Cristina regina di Svezia; ella poi si riconciliò con lui e scrivevagli sempre consultandolo in cose di letteratura e di scienza; — *Commentario filosofico sopra le parole dell' evangelo: VIRTUTE LORO L'INGRESSO* (pubblicò anonimo questo scritto e non volle mai riconoscerlo per suo); — *Che cosa sia la Francia tutta cattolica sotto il regno di Luigi il grande*; — *La Cabala chimera*; — *La Chimera della cabala di Rotterdam*; — *Avviso al picciolo autore dei piccioli libricoli*; — *Nuovo avviso al medesimo*; — *Janua coelorum resecrata cunctis religionibus a celebri admodum viro domino Pietro Jurieu*: queste ultime cinque scritture furon dettate per rispondere alle accuse d'irreligione e di fellonia dategli dal Jurieu; — *Risposta ai quesiti di un provinciale*, opera indefinibile, in cui si trattano tutte le materie possibili, senza però alcun ordine; — *Risposta a Le Clerc*; — *Lettere*; — *Discorso storico sopra la vita di Gustavo Adolfo*. = Du Revert, sotto nome di La Monnoye scrisse la *Storia di Bayle e delle sue opere*.

BAYLE (FRANCESCO), medico, e professore nell'università di Tolosa, ove morì nel 1709 in età di anni 87. Le sue opere sono: *Systema generale philosophiæ*; — *Tractatus de apoplexia*; — *Dissertationes medicæ III*; — *Dissertationes physicæ*; — *Dissertatio de experientia et ratione conjungendâ in physicâ, medicinâ et chirurgiâ*; — *Problemata physica et medica*; — *Istoria anatomica di una gravidanza di 28 anni*; — *Institutiones physicae ad usum scholarum accommodatae*. Le sue Opere furono tutte raccolte e stampate nel 1701. — * * Egli si attenne però alle false applicazioni della fisica e delle matematiche all' arte salutare, ma tuttavia i suoi scritti contengono ottime osservazioni.

BAYLE (PIETRO), deputato della convenzione nazionale nel 1792; si rendè segnalato per la sua caldezza politica, e diede voto di morte a Luigi XVI senza appello nè indugio. Imprigionato a Tolone nel 1793, quando questa città fu data in preda agli inglesi, strangolossi nel carcere.

* * BAYLE (MOSE), n. in Linguadoca circa il 1760; era ufficiale municipale a Marsiglia, e quando divampò la rivoluzione fu deputato alla convenzione nazionale; ivi tenne coi più immoderati, e diede voto per la morte del re entro 24 ore; fu poi acerrimo nemico de' Girondini, e costantissimo sostenitore in ogni incontro del terrorismo di Robespierre; sedè tra i membri del comitato di pubblica sicurezza, e tenne la presidenza della convenzione nazionale; quando Collot-d'Herbois, Barrère e altri dell' antico comitato furono chiamati in accusa, egli animosamente dichiarò non volersi separare dalla loro fortuna e voler seguir il destino di essi, ma la sua generosa profferla non fu udita. Compreso nella prescrizione del 3 nevoso 1800, morì, lungi dalla capitale, nell' indigenza intorno al 1813. Nel *Dizionario neologico degli uomini e delle cose*, del cugino Giacomo si legge: « Mosè Bayle fu molto utile a vari padri di famiglia. » Più cittadini, cari all' umano consorzio, debbono da lui riconoscere la propria vita». — Pubblicò le *Lettere a Fréron*, in cui si trovano alcuni fatti curiosi, ed opinioni di molte osservazioni contro gli uomini amatori dello sparger sangue.

Diz. Biogr. T. I.

BAYLE (GASPAR-LORENZO), medico francese; ed uno del bel numero di coloro che inalzarono alla dignità di scienza l' anatomia patologica; era tenuto come il pratico più valente dello spedal della Carità, quando una immatura morte se lo rapì nel 1816. Ci rimane di lui una eccellente opera intitolata: *Ricerche sulla etisia polmonare*; — molte *dissertazioni ed osservazioni* stampate nel giornale di medicina dei Signori Leroux, Corvisart e Boyer; e diversi articoli nel *Dizionario delle scienze mediche*. Lasciò ms. una grand' opera sulle *malattie cancherose*.

BAYLES (GUGLIELMO), medico scozzese; dopo essere stato ricevuto dottore nella università di Edimburgo, si fermò a Bath, ma ivi entrò in tali e sì fatte discussioni co' suoi colleghi che non fu più chiamato a consulta: lasciò l' Inghilterra e pose sua stanza a Berlino, ove Federigo il grande lo elesse a suo medico. Egli morì in questa città nel 1787. Scrisse in idioma inglese: *Saggio sulle acque di Bath*; — *descrizione storica dello spedale di Bath*.

BAYLEY (ANSELMO), teologo anglicano, m. ad Oxford nel 1794. Abbiamo di lui: *L' antico Testamento in inglese ed in ebraico con commenti*; — parecchie *Grammatiche*, una ebraica, una inglese ecc. ecc.; ed alcuni *Statuti religiosi per le chiese cristiane ed ebraiche*.

BAYLEY (NICCOLÒ), scrittore inglese; è autore di un *Dizionario etimologico ed universale della lingua inglese*, molto stimato, accresciuto da G. N. Scott.

BAYLY (GAUTH.), medico di Oxford, m. nel 1802; ha scritto: *Trattato delle malattie degli occhi*.

BAYLY (LUIGI), prelato inglese, cappellano di Iacopo I, vescovo di Bangor, m. nel 1632; fu valente predicatore. La sua *Pratica di pietà*, di cui pubblicavasi la 38.ma edizione nel 1734, trovossi tradotta in gallese ed in francese.

BAYLY (TOMMASO), figlio del precedente, teologo inglese; nel tempo della guerra civile tenne le parti di Carlo I. Passò in Francia dopo la morte di quel principe; ritornò in Inghilterra, ove pubblicò alcuni scritti pei quali fu chiuso in Newgate, e morì in Italia professando il cattolicesimo verso il 1687. Abbiamo di lui: *Conferenza di Religione tra Carlo I ed Enrico, marchese di Worcester* nel 1646; — *Della ribellione de' sudditi verso il re* (in francese).

BAYLY (GIO.), eloquente ministro di Boston, m. nel 1698 in questa città, nella quale era stato fatto segno a molte persecuzioni.

BAYNE, capitano di vascello inglese; desso è l' inventore d' un nuovo pezzo d' artiglieria per la marina militare, che poi fu chiamato *caronade*; cadde trafitto l' a. 1782 nel combattimento tra il conte di Grasse e l' ammiraglio Rodney.

* * BAYON (GIOVANNI DI), cronichista del sec. XIV, m. in Bayon, borgo sopra la Mosella ond' ei prese il nome. Altro non sappiamo de' suoi fatti se non che ei si ritrasse nel chiostro di Mayenmoutier presso al 1326, ove scrisse una *storia della sua abbazia*; ed una, molto più importante, della *contea di Paudemont*. Il suo autografo è perduto, ma una copia (e forse l' unica) è posseduta dal Sig. Noël notajo a Nancy, ed è un preziosissimo documento.

BAYRO (PIETRO DI), medico italiano, n. a Torino nel 1468; fu primo medico di Carlo III duca di Savoia, e morì nel 1538. Le sue opere sono: *De pestilentia ejusque curatione per præservationum et curationum regimen*; — *Lexipyretæ perpetuæ quæstionis et annexorum solutio*; — *De medendis humani corporis malis enchiridion*.

* * BAZAINE, n. in un villaggio vicino a Metz sul

mezzo dello scorso sec. Fu ornato dalla natura di buon ingegno, ma la fortuna avendolo fatto figlio di un vignajuolo, ei si sarebbe rimasto a coltivar la vigna, se la rivoluzione non traevalo da quell' indegna oscurità. Lanciossi nei consessi che in quel tempo chiamavano i club, ed in Parigi pubblicò le opere seguenti: *Metrologia francese*; — *Corso di Stereometria ecc.*; — *Nuovo trasformatore dei pesi e delle misure*; — *Corso di geometria pratica applicata alla misura dei generi di commercio assoggettati al calcolo metrico*; Morì del 1820, nella sua terra natia, ed in un suo bel podere che gli aveva donato il proprio figlio general maggiore di Russia.

*** BAZANCOURT (Il barone G. B. MARINO-ANTONIO LECAT di), general francese, n. in Val de Molle l' a. 1767; scrittosi da giovanetto nella milizia, teneva il grado di capitano nel 1791, quando fu nelle prime guerre d'Italia, e poscia in quella di Egitto, in cui si acquistò grado di capo di battaglione; a S. Gio. d' Acri toccò una grave ferita nel capo; tornato in Francia, fu eletto, mal suo grado, tra i membri della commissione che dannò a morte il duca d' Enghien; la battaglia di Austerlitz gli fruttò titolo di barone e di comandante della Legion di Onore; nella campagna di Prussia del 1808 ebbe grado di general di brigata e seguì a combattere con gloria fino al 1814, in cui gli fu dato congedo dopo il ritorno de' Borboni; sorto Bonaparte di nuovo, Bazancourt ripigliò le armi di nuovo anch' egli, ma dopo la ruina di quell' eroe, visse nella solitudine fino all' anno della sua morte, che fu il 1830.

BAZARAD, principe d'origine slava; è il primo vaivodo di che la storia sia fatta nota a noi; diede cagione di pentirsi a Carlo Roberto re d' Ungheria della sua ingiusta aggressione; la fama e lo stento vennero in aiuto dei vallacchi, che sterminarono gli ungheresi intorno al 1330; Bazarad trasmise la sua corona nella propria discendenza.

BAZARD, uno de' due primi capi ed istitutori della setta dei sansimonisti, m. nel 1832, dopo alcuni mesi d' infermità, a Courtry presso Montfermeil nell' a. 40. mo dell' età sua; s' era rimosso nel mese di novembre del 1831 dal partecipare agli atti della società sansimonistica, protestando contro le vie tenute da Enfantin ed Olindo Rodriguez. Aveva pubblicato altresì una opera in cui s' era messo a provare che i principj della sua setta fossero immorali e turpi. — *** Le cose che qui si toccano sono sì confuse ed oscure che il lettore non solo non potrebbe acquistare alcun lume intorno all' uomo di cui tratta l' articolo, ma stimerebbe anzi, secondo che suonano le ultime parole, ch' ei si fosse manifestamente disdetto ed avesse abjurato i principj di quella setta che aveva fondata egli stesso, ma le sue opinioni in tal congiuntura furono ben altre. Noi pertanto invittiamo i nostri lettori a prendere a disamina l' articolo dedicato a quest' uomo nel supplemento alla gran biografia, nel quale sono esposte con molto acume, con bell' ordine e con sufficiente chiarezza le dottrine e le vicissitudini dei sansimonisti, e si mostra che se Bazard si ritrasse per male intelligenze col suo compagno, padre Enfantin, non però era vacillante nella propria fede, ma anzi sentivasi in quella ardente ed imperterrita più che mai.

BAZIN (GIULIELMO), decano della facoltà di medicina di Parigi m. nel 1800; fece nel corso della sua amministrazione fabbricare l' antica scuola di medicina, che fu compiuta nell' a. 1477, ed egli imprestò per tal fine alla compagnia una somma assai

grave. Tra i suoi discendenti tutti dediti all' arte salutare si ricordano: CLAUDIO, dottore e professore di farmacia, m. nel 1612; — SIMONE, figlio di Claudio professor della facoltà nel 1601 e decano nel 1638; e DIONIGI, figlio di Simone, professor di chirurgia nel 1630 al collegio reale.

BAZIN (NICCOLÒ), intagliator di rami, n. a Troyes presso al 1636; si stanziò a Parigi, ove molto lavorò egli stesso e fece incidere un assai maggior numero di soggetti pubblicandone le stampe tutte in 4, la qual misura nel linguaggio degli artisti fu dal nome suo detta *del Bazin*. Queste stampe consistono in ritratti ed in argomenti divoti.

BAZIN, n. a Rouen nel 1673, m. a Parigi nel 1734, superiore della comunità di S. Ilario; pubblicò alcune opere di divozione, tra le quali si notano gli *Esercizi del penitente*.

BAZIN (GILLES-AGOSTINO), medico di Strasburgo, socio corrispondente dell' accademia delle scienze, m. nel 1764. I suoi più commendabili scritti sono: *Storia naturale delle Api*; — *Compendio della storia degli insetti*. Il suo fratello è autore del *Trattato sull' acciaio dell' Alsazia*.

BAZIN (IACOPO-RICOMIATO), n. in Mans nel 1771; tenne vari uffici nel tempo della rivoluzione; fu deposto dal direttorio come anarchista, ed imprigionato sotto l' impero qual complice di Malet. Tornato in libertà nel 1813 si ritrasse nella sua terra natia, ed ivi restò ucciso in un duello l' a. 1821. Abbiamo di lui un gran numero di *Opuscoli politici*, che furono tutti raccolti sotto questo titolo: *Il Lince, cenni sulle cose del tempo*. Si citano altresì di questo autore; *Lettere filosofiche*; — *Séide*, novella; — *Carlomagno*, tragedia in 5 atti.

*** BAZINGHEN o BASINGHEN (FRANCESCO-ANDREA ABOT de), dotto nummografo, n. nella provincia di Boulogne l' a. 1711, m. nel 1791 da tutti amato e compianto per le virtù e la dottrina onde era ornato; fu avvocato del parlamento a Parigi e consigliere commissario del magistrato delle monete; tornato a Boulogne diede grand' opera a fondare ivi quell' utile società di agricoltura, e scrisse le seguenti opere: *Trattato delle monete e della giurisdizione della corte delle monete, in forma di Dizionario*; è questa finora la più compiuta scrittura su tale argomento; — *Tavole delle monete correnti nelle quattro parti del mondo*; — *Ricerche storiche sulla città di Boulogne*; — *Le avventure del conte di Vineville e di Ardelisa sua figlia*. Lasciò vari mss. tra' quali una *Storia ecclesiastica di Boulogne*.

BAZIO (GIO.) vescovo di Wexia, n. nel 1581, m. nel 1640; è autore di una *Storia ecclesiastica di Svezia*, dettata in latino. Lasciò tre figli che col suo nome ereditarono anche l' ingegno, e furono Gio. arcivescovo di Upsal, autore di alcuni scritti teologici; — ERICO, che si fece illustre nell' arte della guerra; — BENEDETTO, precettore di Carlo Gustavo, stato poi re di Svezia sotto il nome di Carlo X.

BAZIRE (CLAUDIO), n. a Dijon nel 1764; fu avvocato, deputato dell' assemblea legislativa e della convenzione, membro del comitato di sicurezza pubblica, seguace delle opinioni di Châller, e si macchiò delle più atroci denunce. Gran parteggiatore di Danton, lasciò la vita con lui sotto la scure del carnefice nel 1794.

BAZMAN o COBAD, guerrieri famosi in Oriente; decisero in singolar tenzone della vittoria tra gli eserciti di Afrasiab re del Turkestan e di Noudhar ultimo della prima dinastia persiana.

BAZOCHE, avvocato del re nel baliaggio di S.

Michiel; fu deputato del terzo stato di Bar-le-Duc negli stati generali del 1789, e della Mosca nella convenzione l'a. 1792; segretario del consiglio degli anziani nel 1797; avvocato generale presso la corte di Nancy e deputato alla camera nel 1818; Morì l'a. 1817. Nel processo di Luigi XVI aveva votato per l'appello al popolo.

BAZVALEN (Gio. di), uno de' principali cavalieri della corte di Giovanni IV duca di Bretagna; salvò l'onore del suo sovrano e la vita del conestabile di Clisson, dando tempo ai rimorsi di metter fuori il loro grido. — ** La generosa azione che Voltaire nella sua tragedia intitolata: *Adelaide Duguesclin*, attribuisce al sire di Couci, appartiene integralmente a Bazvalen.

BAZZANI (Matteo), medico e presidente dell'Istituto di Bologna, n. ivi nel 1674, m. nel 1749; ha lasciato nelle memorie dell'istituto parecchie *Dissertazioni*, tra le quali si commenda quella sul modo di colorire le ossa degli animali dando loro a mangiare radici di robbia.

** **BAZZANI** (Giuseppe), pittor mantovano, discepolo del Canti; fu meglio del suo maestro naturalato alla pittura ed aiutò l'arte coll'erudizione copiando i più eccellenti esemplari; studiò il Rubens con predilezione e si ingegnò d'imitarlo; molto lavorò in sua patria e nella vicina Badia, ed è sempre immaginoso, facile, spiritoso. Ma la fretta che malauguratamente imparò dal suo maestro, scema il pregio a' suoi dipinti. Morì direttore dell'accademia di pittura di Mantova nel 1769.

** **BAZZICALVA** (Ascanio-Maria), medico lucchese, che fiorì sull'esordire del sec. XVIII; seguendo le dottrine del Borelli, recando le cagioni di tutte le infermità all'aumento od al rallentamento della fermentazione, e spiegando tutti i fenomeni con la meccanica e con figure matematiche, scrisse: *Novum systema medico-mechanicum et nova tumorum methodus, quorum nomine comprehenduntur inflammationes verae*.

BÉACH (Gio.), ministro di Newtown nel Connecticut, pubblicò il *Dover dell'amore verso i nostri nemici*; — *Ricerche sullo stato dei morti*.

BEALE (Maria), pittrice, nata nel 1632 in Inghilterra nella contea di Suffolk; apparò l'arte da Pietro Lély famoso dipintor di ritratti sotto Carlo II; ella ritrasse i più celebri personaggi de' tempi suoi e morì nel 1667.

BÉARDÉ DE L'ABBAYE, economista, m. nel 1774; è autore di *Saggi e Dissertazioni sull'agricoltura*. Tradusse anche il trattato italiano del Vignoli intitolato: *La pubblica Felicità considerata nei paesani coltivatori delle proprie terre*.

BÉATILLO (Antonio), gesuita, m. a Napoli nel 1642; pubblicò in idioma italiano le *Vite di molti Santi*; ed una *Storia della città di Bari* — ** nella quale era nato l'a. 1570.

BÉATON (David); arcivescovo di S. Andrea in Scozia e cardinale, n. nel 1494; fu cancelliere del guardasigilli, e si rendè molto nominato pel suo ardore contro i protestanti, dai quali fu ucciso intorno al 1542.

BÉATON (Iacopo), nepote del precedente, n. nel 1630 in Scozia; fu arcivescovo di Glasgow in età d'anni 26; passò in Francia nel 1660 portando seco i vasi sacri e gli archivi della cattedrale. Scrisse una *storia di Scozia* che rimase ms., e morì nel 1693 a Parigi.

* **BEATRICE** (S.), sorella de' SS. Simplicio e Faustino martirizzati nella persecuzione di Diocleziano

l'a. 303 di G. C.; i loro corpi essendo stati gettati nel Tevere, la pietosa sorella li trasse fuori contro il divieto dell'imperatore e loro diede sepoltura, ma dopo essersi tenuta nascosta per ben sette mesi nelle case d'una sua amica, tradita da un pagano suo parente che agognava a pigliarsi la eredità di lei, fu presa, e fermamente continuando a confessare la religione del Cristo, ebbe anch'ella il martirio.

BEATRICE, contessa di Toscana, vedova di Bonifazio III; governò come tutrice de' suoi figliuoli i grandi feudi che il suo sposo possedeva in Lombardia ed in Toscana. Essendo unita in seconde nozze a Goffredo il barbuto duca di Lorena, ella fu imprigionata nel 1088 per ordine dell'imperatore Enrico III suo nemico; due anni dopo ricuperò la sua libertà, e continuò a regnare insieme alla famosa contessa Matilde sua figlia, fino al tempo della sua morte, che fu nell'a. 1076.

BEATRICE, figlia di Rinaldo conte di Borgogna; andò moglie all'imperador Federigo I nel 1186, e gli recò in dote una parte della Borgogna e la Provenza; venne quindi a raggiungerlo in Italia a capo di un esercito che strinse d'assedio la città di Crema. Questa donna morì a Spira nel 1186.

BEATRICE di Provenza, figlia di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza; si dispose nel 1248 a Carlo d'Angiò figlio di Luigi VIII, che poscia usurpò il regno di Napoli e di Sicilia; costei fu coronata in Roma nel 1268 e morì poco dopo. — **BEATRICE di Savoia**, madre di essa, fondò nel 1248 un convento di domenicani presso di Sisteron, ed una commenda dei cavalieri gerosolimitani.

** **BEATRICE**, donna amata da Dante e fatta celebre nei versi e nelle prose di lui che la onorò di tal modo, che niun altro poeta fece mai tanto per la sua donna. Era essa nata in Firenze da Folco PORTINARI cittadino illustre della repubblica e fondatore dello spedale di S. Maria Nuova. Usando i cittadini raccorsi nel dì primo di maggio in liete brigate per le case del loro vicini, Dante fanciullo di 9 anni fu condotto dal padre a casa Portinari, ove vide Beatrice fanciullina ancor essa, e da quel punto se ne accese di grande amore. Secondo lui tutte le virtù dell'animo, tutte le grazie della persona erano in questa donna; onde scriveva:

Vede perfettamente ogni salute

Chi la mia donna tra le donne vede.

— Fu essa data in moglie a messer Simone de' Barbi cavaliere fiorentino, ma morì nella età più bella e fiorita, lasciando sconsolatissimo il gran poeta, dal cui animo però non pur la morte, ma nemmeno il tempo, e le tante sventure patite la poterono mai staccare. V'ebbe chi si volle dare a credere che la Beatrice di Dante fosse un subbietto tutto spiritale e immaginario, ma tale opinione oggidì è affatto messa tra i più solenni errori.

** **BEATRICE di Tenda**. — V. LASCARI (BEATRICE de').

** **BEATRICE**, figlia di Ferdinando re di Napoli e d'Aragona; fu seconda moglie di Mattia Corvino re d'Ungheria nel 1478; per lei in quel regno le arti belle fiorirono, avendo chiamati molti artisti e musici dell'Italia; ma essa si mostrò accesa di immoderata ambizione per succedere nel dominio del marito ed essere nominata regina d'Ungheria, poichè da lui non aveva avuto figli; v'ebbero perciò molte mene ed una parte dei grandi del regno tenne da lei; Mattia morì improvvisamente, e fu sospettato per veleno propinatogli dalla moglie;

essa fece l'estremo d'ogni sua possa per rimanere in soglio, ma esclusane dalla dieta tornò in Italia, e visse in privata fortuna fin al termine della sua vita, che fu in Ischia l'a. 1808.

* BEATRICE, o BEATRIZET, o BEATRICETTO (Niccolò), intagliator di rami, n. a Luneville nel 1807; viveva ancora nel 1862; viaggiò a Roma per farsi perfetto nell'arte; fu col Veneziani, e lavorò secondo la sua maniera; copiò soltanto i grandissimi, come a dire Raffaello, Michelangiolo, Giulio Romano ecc.; le sue stampe sono assai ricercate, ed alcune hanno il suo nome, altre le iniziali B. F., o B. N., o N. B. L. F. — Il suo capo d'opera è *Giuseppe dichiarante i sogni ai Fratelli*, tolto da Raffaello.

** Alcuni, e tra questi l'ab. Zani, credono che il Beatricetto e Niccolò della Casa, incisore anch'esso di Lorena, sieno una sola persona.

BEATRICETTI. — V. BEATRICE o BEATRICI.

** BEATSON (Roberto), laborioso compilatore, n. in Scozia a Dysart nel 1742; s'apprese da giovane al mestiero dell'armi, e fu all'assalto di Martinica ed al conquisto di Guadaluppa; nel 1766 pose giù le armi attese a varie compilazioni, le quali riuscirono utilissime ad altri storici di maggiore ingegno ma di minore longanimità di lui. Son queste: *Indice politico delle storie della gran Bretagna e dell'Irlanda*; — *Memorie navali e militari della gran Bretagna*; — *Registro cronologico delle due camere del parlamento del regno unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda*; — *Saggio sui vantaggi comparativi dei molini verticali ed orizzontali*. Morì ad Edimburgo nel 1812.

BEATTIE (GIACOMO), n. in Scozia nella contea di Kincardine l'a. 1738, m. ad Aberdeen nel 1803; è salito in celebrità come critico e come moralista, ma più come autore del poema: *il Menestrello*, che fu fatto pubblico nel 1774, seguito da alcuni componimenti poetici più brevi ma non meno stimati. Era membro della chiesa presbiteriana e professor di filosofia morale in Aberdeen. Il suo *Saggio sulla verità del cristianesimo*, è una delle migliori scritture pubblicate in favor della religione. Quello ch'ei dettò *sulla utilità degli studi classici*, non ebbe minori lodi del precedente, ed i suoi *Elementi della scienza morale* furono spesso volte stampati. Lo stile di questo scrittore è chiaro e puro. Rade volte si leva in alto, ed è più piacevole che profondo. Tra le opere sue sono citate altresì: *Saggio sulla poesia e sulla musica*, tradotto in francese; — *Teoria del linguaggio*; e *Saggio sulla memoria e sull'immaginativa*.

BEATTIE (GIACOMO-HAY), figlio primogenito del precedente, n. ad Aberdeen nel 1768; toccando appena l'età d'anni 19 era lettore di filosofia morale e di logica. La immatura morte che lo giunse nel 1790 lasciò nel duolo la vita del suo genitore, che fece di pubblica ragione le sue *Miscellanee* con una *Notizia sulla sua vita e l'indole sua*.

BEAUBREUIL (GIO. DI), avvocato nel tribunal presidiale di Limoges, letterato e poeta, del quale abbiamo una tragedia intitolata: *Attilio* (Attilio Regolo). — ** Fiori nel sec. XVI.

BEAUCAIRE di PEGUILLO (FRANCESCO), vescovo di Metz, n. nel Borbone l'a. 1614; fu da prima precettore del card. Carlo di Lorena, e lo seguì al Concilio di Trento, ove si rendè ragguardevole per ardimento e libertà d'opinioni. Rinunziò quindi al suo vescovado, e si raccolse nello studio e nell'uso di tutte le cristiane virtù fino alla sua morte che incontrò nell'a. 1691. Abbiamo di lui: *Rerum galli-*

carum commentarii ab anno 1461 ad annum 1880, pubblicati nel 1628 da Filippo Dinet signore di Saint-Romain.

BEAUCHAMP, celebre danzatore, m. nel 1698; fu maestro di danza di Luigi XIV, e compose parecchi balli pel teatro dell'Opéra. G. G. Rousseau lodò il suo valor coreografico.

** BEAUCHAMP (marchese CARLO-GREGORIO DI), n. d'un'antica famiglia nel Poitou l'a. 1731; fu alfiere in un reggimento di cavalleria; nella battaglia di Rosbach ricevette 14 ferite, e tuttavia non lasciò fuggirsi di mano la sua bandiera. Per sì bell'opera ebbe la croce di S. Luigi. Sedè negli stati generali del 1789, e tenne a parte reale, onde nelle novità seguite si rendè fuoruscito e perdè tutti i suoi averi; rientrato in Francia nel 1803, morì a Parigi nel 1817.

BEAUCHAMP (GIUSEPPE), astronomo, n. a Vesoul nel 1752; dopo avere udito le lezioni di Lalande nel collegio di Francia, passò con ufficio di gran vicario appresso il suo zio (Miroudot du Bourg) vescovo e console di Francia a Bagdad. Nel tempo del suo passaggio, come nella sua dimora in quel paese che fu d'anni 10, mandò a Lalande osservazioni di gran momento, con una carta del corso del Tigri e dell'Eufrate per la lunghezza di 300 leghe; ne delineò una altresì di Babilonia; determinò il sito del mar Caspio, e provvide l'ab. Barthélemy dei disegni di monumenti, d'iscrizioni, di medaglie dell'antica Babilonia, come ancora di mss. arabi. Eletto console a Mascate in Arabia, corresse la maggior parte degli errori che stavano nelle carte del mar Nero. Invitato in Egitto dal general Bonaparte, fece colà molte osservazioni che sono registrate nelle *Memorie* dell'Istituto del Cairo. Nell'andare a Costantinopoli per adempiere ad un suo carico, impostogli dal generale, venne in forza degli inglesi, e fu dato in mano dei turchi, che per tre anni continui lo tennero rinchiuso in un castello. Questa prigionia accelerò il termine de' giorni suoi, e si morì correndo l'a. 1801 al suo giungere in Nizza, quando appunto era stato eletto commissario delle corrispondenze commerciali in Lisbona. Era socio corrispondente dell'accademia delle scienze e membro dell'istituto. Molte delle sue opere furono stampate nel *Giornale dei dotti*. Lalande ne ha dato il catalogo nella sua *Bibliografia astronomica*.

BEAUCHAMP (ALFONSO DI), uomo di lettere, n. a Monaco nel 1767 dal maggiore di quella piazza; si accionò nel 1784 agli stipendi militari della Sardegna. Fu governato dall'amor de' piaceri e delle superficialità. Nel principj della rivoluzione dimandò il suo congedo per andare alla volta di Francia; questo procedimento lo rendè sospetto, onde fu chiuso in prigione e vi rimase per lungo tempo. Passato poscia in Francia, ebbe luogo negli uffizii del ministero di polizia, dal quale, dicesi, fosse dimesso per avere fatto uso di documenti trovati in quell'archivio per compor la Storia della guerra della Vandea. Fu tra i compilatori della gran tavola del *Monitore*, e pubblicò in seguito molte opere che sono: *Il falso Delfino*; — *La storia della guerra di Suwarow*; — *La Storia della guerra della Vandea*, opera che ebbe plauso ad onta di molte inaccuranze; — *La Storia de' mali e della cattività di Pio VII*, libro sterile di fatti, poco accurato e pinzo di errori. Egli scriveva con troppa precipitanza; le opere sue hanno sembianza più presto di imprese tipografiche che di veri lavori letterari. Scrisse pure una *Storia del Perù*; — una *del Brasile*; — una *Vita*

di Moreau; — una *Biografia de' giovani*; — una *Storia della guerra del 1814*. Fornì articoli alla *Gazzetta di Francia*; — alla *Biografia universale* ed alla *Biografia moderna*. A lui si recano le *Memoirs di Fouché*, che compilò sulle note di Julliau antico agente di quel ministro. Uscì di vita a Parigi nel 1852.

*** BEAUCHAMP (N. MONCMAN), n. a Poitiers, m. ivi nel 1833; fu medico e direttore della scuola patria. Nel 1808 s' acquistò il premio della scuola di medicina di Bruxelles sul quesito: *Quale sia la influenza della notte sulle malattie*. Varie sue *Dissertazioni* furono inserite negli *Atti dell'ateneo* e della società accademica della sua patria.

BEAUCHAMPS (P. F. GODART de), letterato, n. a Parigi nel 1689, m. nel 1764; fu il primo a tradurre in francese il romanzo greco degli *Amori di Ismene e di Ismenias* di Eustazio; un'altra versione o imitazione degli *Amori di Rodante e di Dosicle*, di Teodoro di Prodrôme. Scrisse: *Ricerche sui teatri di Francia*; — *Le Lettere di Abelardo ed Eloisa recate in versi francesi*; — varie commedie cadute oggimai nell' obbligo; — *Funezzina* romanzo; ed un altro romanzo licenzioso intitolato: *Istoria del principe Apprio*.

BEAUCHATEAU (F. M. CHASTELET di), celebre fanciullo, n. a Parigi nel 1648; all'età di anni 7 parlava molte lingue e dettava versi con molta correntezza. Giunto agli anni 12 pubblicò la raccolta delle sue poesie sotto il titolo della *Lira del giovane Apollo*, o *la Musa nascente del piccolo di Beauchateau*, in 4.^{to} con figure, edizione rara. Tenuto come cosa prodigiosa, fu pensionato dal cardinal Mazarino e dal cancelliere Séguier. La sua incostanza lo trasse ben presto in Inghilterra, poscia in Persia, ove, dicono, andasse per compagno di un ecclesiastico apostata; ignorasi ciò che poi avvenisse di lui.

BEAUCHATEAU (IPPOLITO di), fratello del precedente; nato come lui con gran tesoro di naturale ingegno, entrò da giovanetto nella congregazione de' P. della dottrina cristiana, e venne in fama di ottimo predicatore. Ma la sua incostanza e la sua vanità lo fecero indi a poco uscire di quella religione. Da allora in poi condusse una vita molto incomposta, passando d' un errore in un altro, e finalmente morì ministro anglicano in Londra. A lui si ascrisse il *Compendio della Vita del maresciallo di Schomberg*, pubblicato sotto nome di Lusancy.

BEAUCHÈNE (ENMO-PIRRO CHANVOT di), medico, n. agli Acharis, nei dintorni di Villeneuve-le-Roy (Yonne) nel 1748, m. nel 1824; prima della rivoluzione teneva titolo di medico delle scuderie di Monsieur. Eletto membro del comune di Parigi nel 1789, fu parte di una deputazione mandata a Coblenza per fare invito ai principi di rientrare in Francia. Ma qualunque si fossero i suoi obblighi politici a quel tempo, v' ha ragione di credere ch' ei non demeritasse la fiducia di Luigi XVIII, perciocchè alla ristaurazione ebbe gran seguiti di favore da questo monarca. Beauchène fu medico maggiore dello spedal militare di Gros-Cailhou, poi del corpo legislativo, indi delle scuole normali, appresso dell' ufficio di beneficenza della sua sezione, e da ultimo medico consulente del re. Oltre a parecchi *Articoli* forniti a vari giornali e specialmente al *Quotidiano*, rimangono di lui: *Dell' influenza delle affezioni dell' animo sulle malattie nervose delle donne*; — *Massime, Considerazioni e Pensieri diversi*.

BEAUCCLAIR (P. L. di), consiglier del landgravio a

Darmstadt, ove morì nel 1804; scrisse: *Anticontratto sociale*; — *Istoria di Pietro III imperador di Russia*; — *Corso di Gallicismi*.

BEAUCOUSIN (CRISTOFORO-GIOVANNI-FRANCESCO), avvocato del parlamento di Parigi; dedicò tutte le ore della sua ricreazione alle buone lettere ed alla bibliografia che gli era cagione di sommo diletto. Lasciò mss. le *Vite*, di Antonio Lecomte; di Filiberto Delorme; di Iacopo e Pietro Sarrasin, e degli uomini illustri di Noyon, sua patria. Fu dei collaboratori della *Biblioteca storica di Francia*, in cui si trovano indicati i principali mss. della sua collezione.

BEAUFILS (GUGLIELMO), gesuita, m. a Tolosa nel 1787; ebbe alcuna nominanza come predicatore, mercè il suo ben porgere. Abbiamo di lui varie *Orazioni funebri*; — *la Vita di Madama de Lestonac*; — *La Vita di Madama de Chantal*; e parecchie *Lettere sul governo delle case religiose*.

BEAUFORT (ENRICO), fratello di Enrico IV re di Inghilterra, cancelliere, cardinale, ed ambasciadore di Francia; incoronò nel 1430 nella chiesa di Nostra Donna di Parigi il giovane Enrico VI, suo nepote, condotto in Francia dal duca di Bedford; sedette nell' infame tribunale che dannò a morte la Pulcella d' Orléans, e morì a Winchester nel 1447, un mese e mezzo dopo il duca di Gloucester, altro suo nepote, fatto assassinare da lui.

BEAUFORT (MARGHERITA), figlia di Gio. Beaufort, duca di Sommerset, nata nel 1444; sposò prima il conte di Richemond, cognato di Enrico VI, indi Enrico Stafford e poscia il conte di Derby, che lasciolla vedova in età d' anni 63. Da quel tempo in poi ella si conservò interamente ad opere di carità e ad utili fondazioni. A lei principalmente dee l' università di Cambridge i suoi collegi di Cristo e di S. Giovanni. Mancò a' vivi nell' a. 1809 sul cominciare del regno di Enrico VIII suo nepote. A lei si reca la versione inglese condotta sopra una version francese dello *Speculum aureum peccatorum*.

BEAUFORT (FRANCESCO di VENDÔME duca di), figlio di Cesare duca di Vendôme, e nepote di Enrico IV e di Gabriella di Estrées, n. nel 1616; fu uno dei primi operatori nella ridicola guerra della Fronda; diventò l' idolo della plebaglia, e fu gridato *re de' mercati*; ma in processo di tempo si segnalò in una forma più onesta, quando Luigi XIV confidogli il comando d' una spedizione contro gli algerini, che furono da lui messi in rotta per ben due volte. Acconciatosi in appresso agli stipendi de' veneziani col beneplacito del re, il duca di Beaufort fu ucciso in una sortita fatta dal presidio di Candia contro i turchi nel dì 23 giugno 1689.

BEAUFORT (LUIGI di), membro della società reale di Londra, m. a Maestricht nel 1798; pubblicò molte opere, delle quali le più stimate sono: *La Repubblica romana*, o *Generale ordinamento dell' antico governo di Roma*; — *Storia di Cesare Germanico*; — *Dissertazione sull' incertezza dei cinque primi secoli della repubblica romana*.

BEAUFORT (il duca di), conte del sacro impero, n. a Namur nel 1751 d' una antica ed illustre famiglia del Belgio; fu dopo la ruina di Bonaparte nel 1814, eletto presidente della deputazione incaricata di presentare a Guglielmo I re del Paesi Bassi, gli omaggi de' nuovi suoi sudditi. Morì nel 1817.

BEAUFORT D'HAUTPOUL (ONORATO, marchese di), colonnello del genio, ufficiale della Legion d' Onore, cavalier di S. Luigi, n. a Parigi nel 1782; fu ascritto nella milizia del genio in età d' anni 16. L' I-

Italia, la Germania ed il Portogallo furono i luoghi ove il valor suo ed il suo ingegno fecero sì bella mostra. Tornato dall'esercito d'Italia nel 1811, fu chiamato a presiedere l'ufficio della guerra; nei cento giorni entrò segretario nel comitato di difesa, e dopo il 1816 segretario nel comitato del genio. Egli non era sprovvisto di buone lettere; e tra le cose che scrisse noi citeremo l'*Elogio di Massena*.

*** BEAUFORT-THORIGNY (GIO. BATT.), general francese, n. a Parigi nel 1761; i fatti di quest'uomo, o a meglio dir le opinioni sono assai dubbie, perciocchè a quanto narrò egli medesimo e fu ripetuto da alcuni biografi, ei, benchè servisse alla repubblica, giovò sempre nelle sue militari fazioni ai reali. Quello però che par più provato, e a dir vero onora la umanità sua, si è che nella guerra di Vandea, salvò la vita a seicento uomini che erano rinchiusi nel castello di Thorigny, e si volevano ivi lasciar morire tra le fiamme; e v'è da credere che da quest'atto generoso fosse aggiunto al nome suo quello di Thorigny. Ma secondo quel che dicono gli autori del supplemento alla gran biografia, sulla fede del *Monitore*, egli fu avventato nemico de' realisti come la maggior parte degli altri militari di quel tempo. A noi poi sembra che quest'uomo, al suo innegabile valore in guerra, aggiugnasse una macchia imperdonabile, ma che pur troppo non è senza esempi, quella cioè di blandire a chi avesse più amica la fortuna; e massime di volersi gratificare il re dopo la restaurazione. Ma lasciando tal dubbio, certo è ch'egli all'età di 16 anni si scrisse come soldato gregario; che a mano a mano s'andò acquistando i gradi militari; che schieratosi sotto le insegne repubblicane, tenne ufficio di aiutante maggiore e guerreggiò nel Belgio, ove fu nel 1793 nominato aiutante generale; che continuò a segnalarsi per molto valore nelle guerre di que' tempi, e massime in quella della Vandea; che a lui, più che a Bonaparte (secondo la biografia de' contemporanei) si dee recar l'onore dell'aver trionfato dei parigini nel dì 13 vendemmiale; che nel 1798 pose in fuga gl'inglesi che tentavano impadronirsi dell'isola d'Aix. Beaufort però spiace a Napoleone quando ebbe in mano la somma delle cose, e lo fece imprigionare come congiuratore, ed in tale condizione rimase fino al 1814, in cui ebbe la croce di S. Luigi ed una lieve pensione. Morì a Corbeil nel 1825.

*** BEAUFORT (ENRICO-ERNESTO GROUT di), viaggiatore e geografo, intraprenditore ed ardito, il cui nome fu messo in ischiera con quei di Parih, di Bowdich, di Dudney, di Laing e di Clapperton, n. in Aubevoye nel 1798; vago di nuove cose navigò da giovane in Levante; ma concetto il gran disegno di una intera esplorazione dell'Africa, tornò in Francia a compiere tutti i necessari studi; però il suo sterminato proponimento fu ristretto dal governo che a lui fornì tutte le cose necessarie alla navigazione, onde il 4 novembre del 1823 sciolse dai lidi di Francia. Penetrò fino a Barrancù e Cucongò, a Mandinghi ed a Bachel sul Senegal; dopo altre esplorazioni veleggiò a Cassò ed alle cateratte di Felcù e di Gavinà, ed imprese la ricerca, con inaudito coraggio, di Bambuc; la scienza gli è debitrice di preziose indicazioni sulle miniere d'oro di quel paese; ma la morte tagliò a mezzo il corso delle sue nobili fatiche, e seco lo tolse nel dì 3 di settembre del 1825.

BEAUFANCHET (il cav. ENRICO G. de), maresciallo di campo d'artiglieria, n. a Parigi nel 1769, m.

in questa città nel 1832; entrato nel 1787 nella scuola di artiglieria applicata, diventò capitano nel 1792, e di grado in grado giunse a quello di maresciallo di campo. Egli era stato fatto già prigioniero di guerra in Spagna e condotto sui pontoni di Cadice. Tornato in libertà per un atto di molto ardire, aveva militato in vari luoghi di Europa, quando la restaurazione del 1816 rimise il nome suo nei registri dell'esercito. Chiamato a Parigi nel 1821 con ufficio di direttore d'artiglieria, fu poi accomiatato nel 1830.

*** BEAUGEARD (GIO. SIMONE FERREOL), avvocato e letterato, n. a Marsiglia nel 1754, m. a Lione nel 1828; diede due componimenti al teatro che non ebbero grate accoglienze, onde intermise ogni cura letteraria fino a che dopo il 9 termidoro imprese a compilare un giornale nella sua patria; alcuni articoli però dettati con troppa franchezza contro il reggimento di quel tempo lo posero in fama di realista, e lo fecero condannare ad esser mandato a confine in America; sulle prime si nascose, ma finalmente fatto prigioniero, dovè sottoscrivere alla sua sentenza. Dopo la perdonanza del 1800 tornò d'America a Lione, ove nelle perorazioni del foro s'acquistò somma lode. Finalmente del 1807, quando l'accademia di Màcon propose il premio *Sulle deliberazioni da farsi in riguardo ai forzati messi in libertà*, la Memoria ch'ei presentò su tal tema, fu citata con parole d'onore nel rapporto.

BEAUGEARD, convenzionale; si prese cura fin dai principj della rivoluzione di ordinare le conventicole (*clubs*) della Bretagna. Nel settembre del 1792 eletto deputato d'Ille e Vilaine presso la convenzione nazionale, il suo voto fu per la morte del re da eseguirsi nel termine di 24 ore. Dopo quella sessione, il direttorio lo nominò commissario presso l'amministrazione del dipartimento d'Ille e Vilaine. Eletto altresì nell'a. VI deputato al consiglio de' cinquecento, cessò da' suoi uffici legislativi nel dì 18 brumale. Più non comparve in mezzo alle faccende politiche, se non per breve tempo nel 1815, qual membro della camera de' rappresentanti, ma non si levò mai a parlare in quel consesso. Colpito dall'ordinanza del 24 di luglio del 1815, dovè andar lungi dal territorio francese, nè vi fece ritorno che nel 1830. Passò di vita a Vitre (Ille et Vilaine) nel 1832, in età molto grave. — *** A lui si recano due opuscoli, che sono: *Sunto generale de' principali scritti intorno la prossima convocazione degli stati generali*; — e *Le frontiere di Francia considerate sotto un aspetto politico e militare*.

BEAUGENDRE (ANTONIO), benedettino; predicò per molti anni con gran frequenza e plauso di uditori, e morì nel 1708 essendo bibliotecario di S. Germano de' Prati. A lui dobbiamo una edizione delle *Lettere di Ildeberto arcivescovo di Tours* (1708 in fol.), della quale avea condotto una versione francese che per morte non potè fare di pubblica ragione.

BEAUHARNAIS (ALESSANDRO visconte di), general francese, n. alla Martinicca nel 1760; fin da giovanetto si pose agli stipendi militari, ed indi salì al grado di maresciallo di campo. Deputato dei nobili di Blois agli stati generali del 1789, fu tra que' pochi che si riunirono al terzo stato, e continuamente diede il suo voto per le riforme domandate dalla parte costituzionale. Nella fuga del re del 1791, presiede l'assemblea; nel maggio del 1793 fu mandato come duce supremo all'esercito del Reno; ma di lì a pochi mesi rinunziò a quel grado e si ritirasse nelle sue terre. Ivi fu preso, menato a Parigi dinanzi al

tribunal rivoluzionario, e dannato a morte nel dì 23 di luglio del 1794.

BEAUHARNAIS (GIUSEPPINA). — V. GIUSEPPINA TASCHER de la PAGERIE.

BEAUHARNAIS (EUGENIO), vicerè d'Italia, principe di Leuchtemberg, figlio dei precedenti, Alessandro e Giuseppina, n. nel 1781. Vestì le militari divise quando la madre sua fu fatta moglie di Bonaparte, nel 1796, e da quel punto in poi seguì la fortuna del suo padrigno, che se lo era tolto come uno de' suoi aiutanti di campo nella guerra d'Italia. Passò con lui in Egitto, tornò in Francia con lui; fu eletto capo di squadrone de' cacciatori della guardia e poi colonnello di quello stesso reggimento nel 1804. Quando fu istituito il governo imperiale, Bonaparte inalzò il suo figliastro alla dignità di principe francese, col titolo d'arcicancelliere di stato. Nel mese di giugno del 1808 la Italia settentrionale essendo stata costituita in reame da Napoleone Bonaparte, Eugenio vi fu mandato a vicerè, nè toccava ancora l'anno 25.^{lo} dell'età sua. Nel 1806 tolse in moglie la principessa Amalia figlia del re di Baviera. Sul finire del 1807 fu dichiarato da Bonaparte suo erede nel regno d'Italia, col titolo di principe di Venezia. L'a. 1809 ebbe il governo dell'esercito d'Italia, e l'ingegno di cui fe' mostra nelle cose di guerra, fu secondato da esperti luogotenenti. Astretto in sulle prime, per la minorità delle sue forze, a ripiegare dinanzi alle genti austriache, prestamente però tornò con gloria in sulle offese, rincacciò il nemico fuori dell'Italia, e si congiunse al grand'esercito francese nei dintorni di Vienna. Vinse poscia la importante battaglia di Raab, e grandemente cooperò alla vittoria di Wagram. Designato successore al granduca di Francfort nel 1810, ei governava in pace la Italia, quando la guerra di Russia lo chiamò a reggere una delle schiere del grande esercito. In questa calamitosa impresa si segnalò combattendo ad Ostewno, a Mohilow, alla Moskowa, a Viazma ed in particolare ne' combattimenti di Krasnoé. Dopo la partita di Napoleone e di Murat, prese il comando delle reliquie dell'esercito, e lo ricondusse, con quella ordinanza che potè migliore, fino a Magdeburgo. Ricevuto il comando di tornare in Italia per preservar questo regno dalle occupazioni degli Austriaci, fece ad essi una resistenza non sperata ed assai commendabile, con milizie inferiori di numero, novellamente coscritte ed in mezzo altresì a popolazioni che già cominciavano a dirizzare la mente ad un nuovo reggimento di cose. La restaurazione della gente borbonica sul soglio di Francia ridusse il principe Eugenio a dovere abbandonare la Italia. Si raccolse appresso il suo suocero re di Baviera, che gli donò il ducato di Leuchtemberg ed il grado di principe della sua casa. In quell'onesta e tranquilla condizione chiuse il corso de' giorni suoi per assalto di apoplessia nel giorno 24 di febbraio del 1824.

BEAUHARNAIS (FRANCESCO, marchese di), n. alla Rocella nel 1756; fu mandato nel 1789 deputato supplente agli stati generali per la nobiltà de' pari *extra muros*, e non sedè in tale consesso se non quando fu questo costituito in assemblea nazionale. Fedele osservatore del motto: *autre ne sert*, ch'era l'impresta della sua casa, si locò nel lato diritto, e sottoscrisse alla protesta del 12 e del 18 settembre 1791 contro le novità decretate. Il suo fratello Alessandro, primo marito di Giuseppina avendo posto il partito di togliere il governo delle armi al monarca, egli fece vigoroso contrasto a tal proposta, ed alcuni

deputati consigliando varie emendazioni che la moderavano interamente, egli si cacciò a gridare a piena gola: «Non v'hanno emendazioni in fatto d'onore». Bastò ben tanto perchè incontanente gli fosse appiccato il soprannome di *Fedel Beauharnais senza emendazioni*. Fattosi fuoruscito, ebbe grado di maggior generale nell'esercito di Condé, e quando questo fu disciolto, si pose a capo di 800 gentiluomini per levarsi al soccorso della Vandea, ma non potè aver dalle potenze il permesso di entrare in Francia. Nominato che fu Bonaparte primo console, egli mandò alla sua cognata Giuseppina una lettera, con la quale faceva invito al generale, in nome di quella gloria che gliene sarebbe ridondata, di rassegnar lo scettro nelle mani de' Borboni. Questa lettera gli fu lunga cagione d'impedimento a tornare in Francia; nè Giuseppina gli potè ottenere il richiamo se non dopo la incoronazione. Ella aveva dato in isposa la sua figliuola al famoso Lavallette, in allora aiutante di campo di Bonaparte e poscia direttor generale delle poste. Beauharnais fu inviato in forma di ambasciadore prima nel regno di Etruria, poi in Ispagna; ivi manifestò i suoi antichi sensi di fedeltà verso i Borboni; laonde Bonaparte lo richiamò e quindi lo rilegò nella Sologna, ove rimase fino alla ruina dell'impero.

BEAUHARNAIS (FANNY, contessa di), donna di molte lettere, nata a Parigi nel 1738 da un ricevitor generale di finanze; si disposò al conte de Beauharnais, zio del precedente, ed applicò l'animo a coltivare i buoni studj. Pubblicò alcuni poemi, tra' quali noteremo quello *sull'amore materno*; — parecchi romanzi, e tra questi meritano particolar commendazione le *Lettere di Stefania*; — varie commedie poco estimate; e diverse *Miscellanee* di componimenti poetici. Questa dama cessò di vivere in Parigi nell'a. 1813.

BEAUJEU, nome di una antica famiglia di Francia, nota fin dal sec. X, che aveva in possesso la baronia di Beaujolais, passata poi per cessione alla casa borbonica.

BEAUJEU (UMBERTO di), conestabile sotto S. Luigi; seguì questo principe in Oriente, e morì nel passaggio del 1260. Il sire di Joinville fa grande elogio della prudenza e del valor suo.

BEAUJEU (GUICCIARDO V di), figlio del precedente; gli successe nella dignità di conestabile; fu da S. Luigi mandato ambasciadore in Inghilterra, e morì nel 1268.

BEAUJEU (GUICCIARDO VI di), nepote del precedente; militò con lode sotto i re Filippo il bello, Luigi il caparbio, Filippo il lungo, Carlo il bello, e Filippo di Valois. Combattè sotto quest'ultimo nella battaglia di Cassel nel 1328 e morì nel 1331.

BEAUJEU (EDUARDO di), maresciallo di Francia; figlio del precedente, n. nel 1316; fu molto innanzi nell'animo di Filippo di Valois; ruppe gli inglesi ad Ardes, e fu ucciso in quella stessa giornata nel 1341.

BEAUJEU (ANTONIO di), figlio del precedente, n. nel 1374, senza figliuolanza; legò le sue terre ad Eduardo il suo cugino, che ne fece la cessione a Luigi II duca di Borbone, per acquistarsi la protezione di questo principe.

BEAUJEU (PIETRO II di BORBONE, sire di), per virtù della cessione di cui è toccato nell'articolo precedente, fu successore in tutti i beni del ramo primogenito de' Borboni, per la morte del suo fratello Giovanni; sposò la figlia di Luigi XI, la quale fu reg-

gente di Francia, durante la età pupillare di Carlo VIII, e morì nel 1503.

BEAUJEU (Cristoforo di), dell' antica famiglia di questo nome; si segnalò nelle guerre contro la Spagna sotto Enrico III. Fu eletto comandante delle milizie ausiliarie svizzere nel 1589 sotto Enrico IV. Lasciò alcune poesie ed altri opuscoli, raccolti e pubblicati a Parigi nel 1689, ma son cose tutte che stan sotto al mediocre.

BEAUJEU (Felice, baron di), pubblicista, n. nel 1765 a Fréjus, attese dagli anni giovanili allo studio del diritto pubblico; fu addetto a vari consolati in Alemagna, e tenne poscia per molti anni l' ufficio di console generale a Salonica. Dopo la rivoluzione del 18 brumaio, fu chiamato al tribunato ove si fece lodare per la prudenza de' suoi consigli. Nel 1804 nominato commissario generale delle relazioni commerciali agli Stati Uniti, ivi ristabilì la preponderanza del commercio francese. Più tardi ebbe il carico di riordinare i consolati negli scali di Levante. Depulato della città di Marsiglia nel 1832 fu indi a poco onorato del titolo di pari, e morì a Parigi nel 1856. Lasciò per testamento 100,000 fr. alla città di Fréjus per la fondazione di un ospizio e di un collegio, e 20,000 alla città di Marsiglia per la istituzione d' un premio all' autore della miglior memoria sul commercio. Le sue principali opere sono: *Quadro del commercio della Grecia*; — *Avvenire degli Stati-Uniti sul cominciare del sec. XIX*, con carta; — *Teoria dei governi, o esposizione semplice del modo con cui possono essere ordinati nello stato presente della civiltà*; — *Viaggi militari nell' Oriente*, ecc.

BEAUJOLAIS (Luigi Carlo d' ORLEANS conte di), principe francese, 3.^o figlio di L. Filippo-Giuseppe duca d' Orleans, n. a Parigi nel 1779; cominciò fin dall' età novella a sopportar le persecuzioni, che dopo il dì 10 d' agosto si dislesero su tuttaquanta la casa de' Borboni, e delle quali lo stesso padre suo fu vittima, malgrado che avesse preso a far professione di democratico. Chiuso da prima nell' abbazia co' suoi due fratelli, i duchi di Chartres e di Mompensieri, fu condotto a Marsiglia pure con essi ed il duca d' Orleans. Tornato libero sotto il governo del direttorio, viaggiò per lungo tempo co' suoi fratelli; fu compagno ad essi in Inghilterra, e morì nel 1808 in Sicilia, ove era andato a cercare un clima più propizio alla sua sanità, fatta cagionosa da un lungo seguito di sventure.

BEAUJON (Niccolò), n. a Bordeaux nel 1718; fu banchiere di corte sotto Luigi XV: raccolse amplissime facoltà, che furono da lui dispensate per la più parte in opere di beneficenza; fondò nel 1784 a Parigi nel sobborgo del Roule, l' ospedale che porta il nome suo e gli fece una splendida assegnazione. Questa casa, destinata in sua origine alla educazione della gioventù, è al presente assegnata per gl' infermi di quel quartiere. Quest' uomo benefico morì nel 1786.

BEAULAC (Guglielmo), giureconsulto, n. in Linguadoca, m. a Parigi nel 1804; è autore del *Reperitorio delle leggi e dei decreti del governo dal 1789 fino al 1.^{mo} vendemmiatore anno XI*. Rondonneau ha fatto un supplemento a questo repertorio.

BEAULATON, scrittor francese, n. a Montargis, m. nel 1782; pubblicò nel 1778 una traduzione in versi francesi del *Paradiso perduto* di Milton, che ebbe assai poca lode.

BEAULIEU (Ettore di), n. nel Limosino correndo il sec. XVI; fu maestro di musica, ed organista a

Lectoure; poi si unì ad una compagnia di commedianti, indi si fece prete cattolico, e morì finalmente ministro protestante a Ginevra intorno al 1570. Abbiamo di lui: *I vari Rapporti*, raccolta di poesie contenente canzonette, decine, ballate ecc.; — *Dottrina ed istruzione delle fanciulle cristiane*.

BEAULIEU (Acostico), navigatore francese, m. a Tolone nel 1637; fu incaricato dalla compagnia delle Indie di molte spedizioni, che furono sventuratamente impedito dagli olandesi; ma da esse tuttavia ritrasse documenti preziosissimi per la ricognizione delle coste. La *Relazione* del suo viaggio alle Indie fu pubblicata da Thévenot nella *Collezione de' Viaggi*.

BEAULIEU (L. LE BLANC di), teologo calvinista, n. nel 1614 nel Limosino; professò nell' accademia di Sedan, e morì nel 1678; fu ministro pacifico, ornato di grande spirito di concordia, ed utilmente si affaticò per la congiunzione delle chiese, cattolica e protestante. Abbiamo di lui: *Theses sedaneuses*.

BEAULIEU (SEBASTIANO de PONTAULT di), ingegnere e maresciallo di campo, m. nel 1674; debbe essere riguardato come il creatore della topografia militare. Di lui abbiamo alle stampe la *Raccolta dei disegni d' assedi e battaglie di Luigi il grande*, con discorsi dichiarativi. Quest' opera che fa parte della collezione del gabinetto del re, è in 3 vol. in fol., ma fu ridotta in due raccolte in 4 oblungo; la prima si compone di 3 vol., la seconda di 4, e sono ambedue designate col nome di piccolo Beaulieu, per differenziarle dalla grande in fol.

BEAULIEU (GIO. BATT. ALLAIS di), valente calligrafo; pubblico: *L' arte di scrivere*, incisa da Senault (1688 in fol.). — Un altro ALLAIS de BEAULIEU pubblicò il *Divertimento politico* (Parigi 1634).

BEAULIEU (GIO. FRANCESCO BREMONT, detto), recitava la commedia con molto plauso, e toccava all' eccellenza nel far le parti del Calandrino nel teatro delle Varietà. Quando irruppe il turbine della rivoluzione, questo comico fu tra i primi che mossero all' assalto della Bastiglia, ed ebbe il grado di capitano nella guardia nazionale. Dopo il supplizio de' fratelli Agasse, condannati a morte come facitori di falsi assegnati, Beaulieu, intendendo a provare che più non doveva attendersi a quel vano senso di infamia che disonorava la famiglia d' un giustizialo, si tolse i segni del suo grado in mezzo all' assemblea, e ne fregiò uno de' più prossimi parenti del condannato. Nel 1802 si rimise all' arte comica; si fece corrispondente dei teatri dei dipartimenti, ma non potendo giungere a far riparo alla ruina delle proprie sostanze, nè potendo trovar modo a sostenere la vita della sua numerosa famiglia, si bruciò il cranio con un trar di pistola.

BEAULIEU (GIO. PIETRO baron di), generale austriaco, n. in Brabante, m. nel 1820 a Lintz; ad altro non andò debitore della sua fama fuorchè alle rotte continue toccate in Italia dall' esercito tedesco ch' egli aveva in governo, nella memoranda guerra del 1796; fu desso il primo sgabello al futuro innalzamento di Bonaparte; un profondo obbligo seppellì la sua vita da quel punto in che fu surrogato (giugno 1796) dal feld-maresciallo Wurmser, le cui sollecitudini non riuscirono però meno impotenti delle sue contro l' ingegno e la fortuna d' un Bonaparte.

BEAULIEU (CLAUDIO-FRANCESCO), uomo di lettere, n. a Riom nel 1784, m. a Marly nel 1827; collaborava in Parigi, presso al 1782, alla compilazione de' giornali che si pubblicavano prima della rivolu-

zione. Le sue opinioni amiche di parte regia lo condussero ad esser imprigionato dopo il giorno 10 di agosto. Chiuso quindi nella Conciergerie e nel Lussemburgo, non riebbe libertà se non dopo il 9 termidoro (27 Luglio 1794). Scrisse da quel tempo in poi nei pubblici fogli, e soprattutto nello *Speckto*, giornale avverso alle dottrine di libertà che gli tirò addosso una nuova proscrizione; ma pervenne a sottrarsi alle persecuzioni volte contro di lui. Nel 1803 fu addetto a Balderbusch prefetto di Olse; tornò a Parigi dopo ristorato l'ordine antico delle cose ed ottenne una pensione. Compilò il *Nazionale religioso*, e scrisse per la *Biografia universale* parecchi articoli (*Danton, Fouquier-Tinville, Marat* e gli altri terroristi della rivoluzione). A lui dobbiamo: *Saggi storici sulle cause e sugli effetti della rivoluzione in Francia*, in cui sono particolarità di qualche importanza intorno alla rivoluzion francese; — *Riflessioni sulle riflessioni del Sig. Bergasse circa l'atto costituzionale del Senato*; — *Il tempo presente*; — *La Rivoluzion francese considerata ne' suoi effetti sulla civiltà de' popoli*.

•• BEAULIEU (CARLO GILLOTON di), pubblicista, fu di que' primi che presero a trattare la scienza dell'economia pubblica in Francia; caldamente parteggiò per le nuove opinioni politiche, ma non si trova con sicurezza che tenesse uffici nel tempo della rivoluzione. Moltissimi opuscoli pubblicò, tra i quali ve ne hanno alcuni che trattano specialmente delle finanze; citeremo solamente questi: *Dimostrazione degli errori dell'imposta territoriale in natura*; — *Intorno l'aristocrazia francese, ovvero confutazione delle pretese della nobiltà, e necessità di abolire la successione ereditaria*; — *Quistione delle nobiltà e del clero dietro fatti desunti dalla storia di Francia*; — *Intorno la necessità di vendere i beni della chiesa e degli ordini cavallereschi per pareggiare il debito pubblico*; — *Della libertà della stampa, principale mezzo d'istruzione e di riforma*.

BEAUMANOIR (FILIPPO di), bali di Clermont e consigliere del conte Roberto figlio di S. Luigi, n. nel sec. XIII; scrisse, intorno al 1283, le *Consuetudini del Beauvoisis*, di cui Thaumac de la Thaumassière pubblicò una molto stimata edizione (Bourges 1690 in fol.). — •• Quanto sia da pregiare questo autore ed il suo libro lo dimostrano, il Montesquieu che chiama Beaumanoir grande ornamento del suo secolo, ed il libro, opera mirabile, ed i più gravi storici inglesi e francesi che dipingendo gli avanzamenti dell'umano consorzio in Europa citano continuo il testimonio di lui.

BEAUMANOIR (GIO. di), cavalier bretone, compagno d'armi di Duguesclin, n. nel sec. XIV; si rendè illustre nel famoso combattimento dei Trenta, — •• che seguì nella guerra civile che arse nella Bretagna, quando sorsero le due fazioni di Carlo di Blois e di Gio. di Montfort; Beaumanoir, che parteggiava pel primo, disse all'inglese Brembro, che stava colla setta avversaria, com'egli faceva mala guerra; per tal parole si accesero gli animi e si sfidarono ad una tenzone di trenta contro trenta. Beaumanoir fu capo dei suoi, ed elessero il campo alla quercia di *mi-voie* che restò poi per tal fatto famosa; il conflitto fu de' più sanguinosi e stupendi che mai si vedessero nel tempi della cavalleria. Beaumanoir seguì poi a combattere con valore nei seguenti casi di quella guerra, ma la narrata sfida è quella che più d'ogni altra sua gesta ha dato in guardia alla storia il nome di lui.

Diz. BIOGR. T. I.

BEAUMANOIR (il baron di), moschettiere; coltivò per suo diletto le buone lettere, e pubblicò, sotto il titolo di *Opere diverse*, due tragedie, due commedie, un melodramma (che non fu mai rappresentato) alcune poesie e vari opuscoli in prosa. Tradusse in versi francesi la *Iliade* di Omero.

BEAUMARCHAIS (P. ACOSTINO CARON di), n. a Parigi nel 1732 da un orologiaio che destinavalo a seguitar l'arte sua; fece di fatto in quella speditissimi avanzamenti, e migliorò il meccanismo dell'orivuolo col mezzo di una specie di ornato che gli fruttò i suffragi dell'accademia delle scienze. Ornato di ardente immaginativa, si spiccò in picciol tempo fuor di quella condizione in cui circoscritto avevalo la fortuna. L'amor suo per la musica, ed il suo valor nel trattare la chitarra e l'arpa gli apersero subitamente l'accesso in corte come maestro delle figlie di Luigi XV. Si pose quindi ad amplissimi traffici sotto la protezione del dovizioso Paride Duverney, e guari non andò che anch'egli fu del numero dei doviziosissimi. Essendo facile al suo versatile ingegno il congiunger le laboriose faccende dello scrittoio a studi più leggiadri, dettò componimenti teatrali, e romanze, e canzoni; sostenne ardui processi; pensò a provvedere delle necessarie vittovaglie gli stati d'America nella eroica guerra dell'indipendenza, e pose cura ad una completa edizione delle opere di Voltaire. In tale edizione spese somme gravissime. Per l'importare di 20,000 franchi acquistò dal tipografo Panckoucke i mss. che costui si avea procacciati da Mad.^a Denis nipote del filosofo di Farnes; ma da tante sollecitudini e spese ne uscì una edizione mediocre, errata, e con commenti che spesso non sono in accordo col testo. Nel tempo della rivoluzione Beaumarchais diventò membro della prima assemblea comunale di Parigi; viaggiò poscia in Ispagna, in Olanda, in Inghilterra per fornire archibusi e grani, e fu con varia vicenda accusato, giustiziato, proscritto ed assolto. Ristretto in carcere al suo ritorno in Francia, nei tempi in cui maggiormente imperversava il terrore, gli venne fatto di uscir della sua prigione e si tenne celato fino a che la fortuna di Robespierre non fu volta in basso. Un ultimo traffico sul sale sgominò la sua ricchezza, ed ei morì nel 1799. Di quest'uomo singolarissimo abbiamo un gran numero di scritti: quattro *Memorie contro i Signori Guesman, la Blache* ecc.; — *Memoria per risposta a quella di Kornman*; — *Eugenia*, dramma (sua prima opera); — *I due Amici*, dramma; — *Il Barbier di Siviglia*, commedia; — *Il Matrimonio di Figaro*, commedia; — *Tarare*; — *La Madre colpevole*; — *Memoria in risposta al manifesto del re d'Inghilterra*; — *Memoria indirizzata a Lecointre di Versailles* ecc. Le Opere di Beaumarchais furono pubblicate a Parigi (1809, 7 vol. in 8.^o).

BEAUMELLE (LORENZO ANGLIVIEL de LA), letterato e critico giudizioso, n. nella Linguadoca l'a. 1727; professò prima buone lettere a Copenaghen; indi lasciò quell'università per passare a Berlino. Ivi trovò Voltaire con cui aveva commercio di lettere, ma un molto pungente profferito da la Beaumelle su Voltaire tagliò a mezzo, e per sempre, la loro dimestichezza. Tal fu l'origine di quella guerra di personali ingiurie, di quello scandalo letterario che ad ambedue fece far getto in libelli polemici di un tempo che avriano potuto spendere in assai miglior uso. La Beaumelle si ritirasse poscia a Tolosa, ove tolse moglie, ed attese alle lettere, fino all'a. 1772, in cui le intrusioni di amici gli procacciarono luogo nella biblioteca reale; ma di ciò non frui lungamente, per

la morte che innanzi tempo lo giunse nel 1773. Le sue principali opere sono: *L'Asiatico tollerante*, che corre sotto nome di *Bekrinolle*; — *Continuazione della difesa dello spirito delle leggi*; — *Miei pensieri o Che se ne dirà?* raccolta ardita e profondissima, ove si fa a deliberare in 10 linee dei fatti delle potenze d'Europa; — *Pensieri di Seneca* (in latino ed in francese) stampati più volte; — *Memoire e lettere di Mad. de Maintenon*; — *Lettere a Voltaire*; — *Comento sulla Enriade*; — *Dello Spirito*, opera postuma (1802). Dicono abbia lasciato mss. le traduzioni delle Odi d'Orazio e degli *Annali* di Tacito.

•• BEAUMESNIL (Pietro di), n. povero in una provincia del centro della Francia; molto attese agli studi, e sentendosi tratto dal naturale istinto ai viaggi ed alle investigazioni archeologiche, si scrisse in una compagnia di commedianti; e per tal modo poté correre le svariate provincie francesi. Disegnava ed illustrava quanti monumenti gli capitavano innanzi, ma v'è luogo a dubitare dell'autenticità di taluno di questi. Fu ammesso, per le sollecitudini del Sig. Aisne, nell'accademia delle iscrizioni con uno stipendio di 1800 franchi, e morì a Parigi molto prima della rivoluzione. Quei disegni si conservano in varie biblioteche.

•• BEAUMESNIL (ENRICHETTA-ADELAIDE VILLARD, detta), cantatrice ed autrice di musica, n. nel 1748; uscita appena di fanciullezza diede ottimi saggi della sua attitudine alla recitazione; cresciuta negli anni si pose in teatro come cantatrice, e benchè la sua voce non toccasse al grado di perfezione, pure ebbe plausi, massime nel genere pastorale; ma la sua fama è meglio raccomandata alle composizioni musicali che uscirono dalla sua mente; fece da prima vari pezzi per essere aggiunti alle opere che erano poste in scena; e nel 1784 il teatro dell'Opéra risuonò di molti plausi alla rappresentazione del suo nuovo melodramma: *I Saturnali*; un altro melodramma intitolato *Anacreonte* aveva ella composto che non fu mai rappresentato. Allontanatasi dal teatro nel 1781, si dispose ad un avvocato, ed acquistò molta grazia nell'animo della duchessa di Borbone; l'a. 1803 fu l'ultimo della sua vita che si spense in Parigi.

BEAUMETZ-BRIOIS (marchese di), deputato dei nobili di Arras agli stati generali del 1789; presiedè l'assemblea costituente nel 1790, e fu poscia nominato membro del dipartimento di Parigi; sottoscrisse alla petizione indiritta a Luigi XVI in favore de' membri non giurati del clero, contro i quali s'era dichiarato nel 1790. Fuoruscito nel 1791, tornò in Francia dopo il 18 brumaio, e morì presso al 1802.

BEAUMONT (Gottardo di), canonico di Bayeux, legato della S. Sede e vescovo di Laon, n. a Bayeux nel sec. XIII; seguì con ufficio di cancelliere Carlo d'Angiò fratello di S. Luigi, nella calata in Italia che fece questo principe per usurparsi il reame di Napoli. Tornato in Francia, assistette come vescovo e pari ecclesiastico alla incoronazione di Filippo l'ardito nel 1272, e morì l'anno appresso.

•• BEAUMONT (Giovanni di HAINAUT, sire di), fratello minore di Guglielmo I detto il Buono; è desso uno degli eroi di Froissart; in guerra, fin da giovanetto, si mostrò audace e valoroso, in pace, alto al governo delle cose di stato: nella battaglia di Crécy combatteva al fianco di Filippo di Valois, ed essendo stato ucciso il cavallo a questo principe, Hainaut gli diede il proprio, e continuò a menar

valorosamente la spada al suo fianco, benchè affranto dagli anni e dalle fatiche. Morì nel 1336.

BEAUMONT (AMBLAND di), ministro e confidente di Umberto II; figlio postumo del defunto Gio. II; fece deliberare il suo principe ad aggregare il defunto alla corona di Francia, ed egli stesso ne dettò le condizioni con Filippo di Valois pel trattato di S. Romano nel 1319; morì nel 1378.

BEAUMONT (GIOVANNI), poeta inglese, n. nel 1582 nella contea di Leicester, m. nel 1638; ha lasciato molte opere, tra le quali: *La corona di spine*, poema in 8 canti; — *La Battaglia di Bosworth*, poema; ed altre poesie.

BEAUMONT (FRANCESCO), suo fratello, n. nel 1586, m. nel 1618; compose in unione con G. Fletcher un gran numero di drammi che furono accolti con sommo plauso. Le altre sue *Opere poetiche* furono pubblicate nel 1640. Ben Johnson lo aveva in sì grande estimazione che sottometteva al suo giudizio ogni opera propria.

BEAUMONT (SIMONE HERBERT van), di Dordrecht; fu ambasciadore negli Stati Uniti, in Polonia, in Svezia ed in Danimarca, e morì nel 1664. Si ricreava dalle cure di stato nell'uso delle buone lettere e della scienza botanica, e pubblicò alcune poesie latine.

BEAUMONT (GIUSEPPE), professore all'università di Cambridge, m. nel 1699; pubblicò un poema allegorico intitolato: *Psiche o il Mistero dell'Amore*, quadro di corrispondenza tra G. C. e l'anima umana, che a' suoi tempi fu trovato degno di alcuna lode. Le altre sue poesie rimasero mss. e furono fatte pubbliche per sottoscrizione nel 1749 con la *Vita dell'Autore*.

BEAUMONT (STEFANO), avvocato, n. a Ginevra nel 1718, m. nel 1788; è autore di un'operetta anonima intitolata: *Principj di filosofia morale*, inserita nelle edizioni delle *Opere* di Diderot.

BEAUMONT (GUGLIELMO-ROBERTO-FILIPPO-GIUSEPPE GEAN di), curato d'una parrocchia di Rouen sua patria, m. nel 1761; è autore dell'*Imitazione della S. Vergine*; — della *Pratica di Divozione al divin cuore di Gesù*; — dell'*Esercizio del perfetto cristiano*; — delle *Vite de' Santi*; e delle *Meditazioni per tutti i giorni dell'anno*.

BEAUMONT (CLAUDIO-FRANCESCO), pittore italiano, n. a Torino nel 1696, m. nel 1766 direttore dell'accademia di pittura di quella città; ornò il palazzo di Emmanuele III re di Sardegna, che lo ordinò cavaliere di S. Maurizio, e lo fece pittore del suo gabinetto. Il miglior quadro di esso è un *S. Carlo che comunica gli appestati*.

BEAUMONT (EUSTACHIO), intagliator di rami francese, n. nel 1719, m. nel 1769; abbiamo di lui molte stampe tratte da Wouwermans.

BEAUMONT (GIO. LUIGI MOREAU di), n. a Parigi nel 1718; fu consigliere del parlamento, poi intendente delle finanze nel 1786, e morì nel 1788. È autore di eccellenti *Memorie sulle imposte in Europa*.

BEAUMONT (CAISTORAO di), arcivescovo di Parigi, n. presso Sarlat nel 1703; si fece ammirare fin dall'età più fiorita per severi costumi e per profondo rispetto alle cose di religione. Videsi chiamato, pel suo merito non comune, alle sedi vescovili di Bajona, di Vienna e di Parigi; Luigi XV lo astringe ad accettare quest'ultima nel 1748: il suo episcopato durò in continue turbazioni, tra per le contese giansenistiche e molinistiche, e per le discussioni co' filosofi che egli sempre surse a combattere

con prudenza e con vigore, e contro i quali pubblicò un gran numero di ordinanze e di istruzioni pastorali, fino a quel tempo in che il re lo mandò in esilio per sottrarsi alle persecuzioni del parlamento. Esso morì nel 1781, accompagnato dalle lamentele di una infinita schiera di poverelli che aveva tolti agli stenti della miseria. Il suo uovo, distrutto nel tempo della rivoluzione, fu ristabilito nella chiesa di Nostra Donna per cura del suo bisnipote nel 1811.

BEAUMONT DE BRIVISAC (conte di), n. in Guascogna nel 1746; s' apprese al mestiero delle armi, e tenendo a parte regia nell' esordire della rivoluzione, si riparò in Inghilterra, ove scrisse l' opera molto notevole intitolata: *L' Europa e le sue colonie*, pubblicata a Parigi nel 1819. Morì in questa città nel 1821.

BEAUMONT (ANTON-FRANCESCO visconte di), nepote del precedente, ed uno de' più valenti marinai del sec. XVIII, n. nel 1755; fu capo di divisione delle armate navali sotto Luigi XV; si coperse di gloria per la presa della fregata *le Fox* nel combattimento d' Ouessant, l' a. 1781, nè fu in minor gloria per la umanità sua verso gli stessi Inglesi. Al tempo della rivoluzione mantenne l' indole sua incrollabile ed ardita, dichiarandosi contro la soppressione degli ordini, e cessò di vivere a Tolosa nel 1805.

BEAUMONT (il barone), general francese, m. nel 1815; fu aiutante di campo di Murat e con lui guerreggiò in Italia ed in Egitto. Nominato quindi colonnello del 10.^{mo} reggimento di cacciatori, si segnalò in particolar modo nella guerra d' Austria del 1805. Fatto general di brigata dopo la battaglia di Austerlitz, continuò a militare con gloria in Alemagna ed in Ispagna, ed accrebbe sempre la sua fama con luminose geste.

BEAUMONT (STEFANO), architetto, n. a Besançon, m. a Parigi nel 1815: ebbe carico dal ministro dell' interno e dal prefetto della Senna della direzione di molti lavori pubblici. A torto il *giuri de' premi* decennali gli attribuì la costruzione della sala del tribunato nel palazzo reale, e gli elogi che furongli profusi a tale occasione debbono riferirsi ad Huyot professor dell' accademia di architettura.

BEAUMONT (Mad. LE PRINCE di), nata a Rouen nel 1711; si consecrò interamente a dettare opere intorno alla educazione della gioventù, tutte scritte in istile facile, piene di una morale dolce e convincente ed ornate di bei tratti storici. Il suo miglior libro è senza contrasto il *Magazzino de' fanciulli*, conveniente a perfezione a quella età per la quale è stato composto, ristampato e tradotto frequentissime volte. Sono tenute egualmente in istima le seguenti opere: *Racconti morali*; — *Il Magazzino degli adolescenti*; — quello degli *Artigiani*; — *Istruzione per le damigelle che entrano nel consorzio umano*; — *Il Mentore moderno*; — *Il Manuale della gioventù*; — *Gli Americani o Prove della religione col lume naturale*; — *Opere diverse* ecc. Ella morì nel 1780 nel ritiro di Chavanod vicino ad Annecy, ove attendeva unicamente ad educare i fanciulli e ad aiutare i poverelli.

BEAUMONT (GIO. FRANCESCO ALBANIS), n. a Chamberi intorno al 1735, m. a Vernaz nel 1812; passò da giovane in Francia a studiar nella scuola di Mézières; quindi fu precettore dei figli del duca di Gloucester fratello del re d' Inghilterra, e con esso viaggiò per l' Italia, per la Germania, per la Francia e per l' Inghilterra. Napoleone volle onorare il suo merito con una medaglia nel 1808 per gli

avanzamenti da lui procacciati all' economia rurale. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Viaggio storico e pittorico della città e contea di Nizza*; — *Viaggio nelle Alpi Rezie* (in Inglese); — *Descrizione delle ghiacciaie del Faucigny*; — *Viaggio nelle Alpi marittime* (in Inglese); — *Descrizione delle Alpi greche o cozie*, o *Quadro storico e statistico della Savoia*; e varie *Memorie* sull' economia rurale, sulla storia naturale e sovra altre materie.

BEAUMONT-LABONNIÈRE (MARCO-ANTONIO conte di), general francese, n. nel 1765 a Beaumont nella Turena; fu da prima paggio in corte di Luigi XVI; seguì le dottrine di libertà, ma fu nemico di quel terrore che mandava a centinaia sul patibolo e repubblicanti e realisti, ond' egli stesso a Lione fu condannato a morte; ma quando era condotto al supplizio, i suoi dragoni, saliti a cavallo, minacciarono di usar la forza se non era ad essi restituito l' amato duce, il perchè i proconsoli intimoriti lo consegnarono a quei soldati, i quali pieni di gioia si rimisero sotto il comando di lui, che, in processo di tempo, spesse volte li guidò alla vittoria sotto Massena e sotto Scherer in Italia; combattè con onore ad Austerlitz, a Jena, ed alla memoranda battaglia di Waterloo; al ritorno del re sedè di nuovo nella camera de' pari come v' avea seduto sotto Napoleone, e morì nel 1830.

BEAUNAY (G. di), antico scrittore francese citato da Duverdier; è autore di due opere in rima con glose in prosa e sono: *Il Dizionario delle femmine sapute*; e *I Lamenti e le pene de' malaccorti*.

BEAUNE (IACOPO di), barone di Samblançay; di un' antica famiglia della quale Calmet ha corretto la genealogia nella sua *Storia della Turena*, n. nel 1443 a Tours. Fu soprintendente delle finanze sotto Francesco I, e diede ragione alla perdita del ducato di Milano, per la sua trascuranza nel fornire alle necessarie spese. Si confidò di scagionarsene col dire, che la regina madre gli avesse imperiosamente richiesto tutto ciò che le era dovuto sulle sue pensioni, ed il reddito de' suoi amplii domini; per la qual cosa egli fosse rimasto sprovvisto de' suoi tesori. Ma questa principessa sdegnata negò ch' ei le avesse detto esser quelli i fondi assegnati per provvedere alle cose di Milano, e procacciò la morte dell' infelice di Beaune con sì malvagio accanimento, che il misero fu appeso per la gola nel 1527 come reo di peculato.

BEAUNE (RINALDO di), nepote del precedente, n. a Tours nel 1527, anno stesso del supplizio del suo avo; fu ristorato nei beni e negli onori dei quali era rimasta priva la sua famiglia; eletto arcivescovo di Bourges nel 1581, poi di Sens nel 1596, morì nel 1606. Molto cooperò a convertire Enrico IV, e sempre si mostrò buon francese in tutte le assemblee del clero, nei tempestosi giorni della lega. Era altresì l' oratore più in voga a' suoi tempi, ma le sue orazioni funebri di Caterina de' Medici, e di altri personaggi di quel tempo, e la sua *Riforma dell' università* ci disvelano un mezzano scrittore.

BEAUNE (FLOAMONDO di), matematico, n. a Blois nel 1601; diede grand' opera a fare adottare in Francia la geometria di Descartes, e per primo determinò le curve con proprietà relative alle loro tangenti. Due soli opuscoli lasciò sulle equazioni e sulla geometria cartesiana.

BEAUNOIR (ALESSANDRO-LUIGI-BERTRANDO ROBINEAU detto), letterato, n. nel 1746, m. nel 1825; mutò il suo proprio nome di Robineau in quello di Beau-

noir che ne è l'anagramma, dopo aver lasciato la casa del padre suo ch'era notaro a Parigi. Si diede a scriver commedie per i piccioli teatri, vestì poi l'abito ecclesiastico, ma dovette spogliarlo d'ordine dell'arcivescovo di Parigi per aver composto una commedia intitolata: *L'amore cacciatore*, che è una delle migliori sue opere. Diventò in seguito direttore di spettacoli nelle province, ed anche fuori di Francia, segnalamente a Pietroburgo, ove ebbe la direzione dei tre teatri di corte. Tornato in Francia fu impiegato nella divisione letteraria del ministero di polizia. Abbiamo di lui, oltre alla commedia già detta, un gran numero d'altre opere drammatiche, alcune delle quali ha fatto correre sotto il nome di sua moglie. Le principali sono: *Venere pellegrina*, commedia in un atto; — *Girolamo Pointu*, tradotto in tedesco; — *Fanfan e Colas*; — *Eustachio Pointu*, — *Giannetta*; — *Greuze*, commedia in vaudeville (con de Valory), preceduta da una notizia sopra Greuze e le opere sue. Ha pubblicato eziandio un *Viaggio sul Reno* ecc., tradotto in olandese; — un romanzo storico intitolato: *Attila*; ed un gran numero di opuscoli e libretti politici.

BEAUPLAN (GUGLIELMO LE VASSEUR di), ingegnere e geografo francese del sec. XVII; fu addetto al servizio di Sigismondo III e di Ladislao IV sovrani di Polonia, e seguì il general Koniecpolski nel conquisto dell'Ucrania; ne levò la carta e fondò in quella regione gran numero di villaggi. Ma di queste opere non ebbe alcuna ricompensa, e si tornò nella sua patria, ove pubblicò la *Descrizione dell'Ucrania*, che fu tradotta in tedesco, piena di facilità e di sensate osservazioni; e *Carta dell'Ucrania* in 4 fogli, rarissima. — ** A lui si debbe altresì la prima *Carta di Normandia*, che fosse pubblicata con qualche ampiezza e diligenza.

BEAUPRÉ (MAROTTE), comica della compagnia del Marais fino al 1669; passò poscia in quella del Palazzo Reale, e si ritrasse dalle scene nel 1682. Ignorasi il tempo della sua morte. Da Sauval abbiamo l'elogio della bellezza, dell'ardimento e dello ingegno di quest'attrice.

BEAUPREAU (CLAUDIO-GUGLIELMO), chirurgo dentista di Parigi; scrisse: *Dissertazione sulla proprietà e la conservazione dei denti*; — *Lettera sulle malattie e del sinus maxillare*.

** BEAUPUIS (CARLO WALON di), pio sacerdote, fattosi noto per le sue corrispondenze co' solitari di Porto Reale, n. a Beauvais nel 1621, ebbe la direzione delle scuole minori di Porto Reale in Parigi, e di altre scuole; fu dal suo vescovo monsign. di Buzanval costretto ad ordinarsi sacerdote, ed ebbe la cura di varie case religiose; morto questo prelato fu dal successore interdetto, ond'egli si raccolse in seno della sua famiglia, e passò in austera penitenza gli ultimi 30 anni della sua vita, che si estinse nel 1709. Abbiamo di lui, oltre a vari opuscoli ascetici mss., *Massime cristiane*; e *Nuovi saggi di morale*.

BEAUPUY (MICHELE), general di divisione; si meritò lode agli assedi di Worms, di Spira, di Magonza; nel 1793 fece la guerra della Vandea, e militò poscia sotto Moreau nell'esercito del Reno, e fu morto da una palla di cannone nel 1798 alla battaglia di Ermandigen. Ha lasciato alcune *Memorie*, nelle quali sono notati, i trionfi, i delitti, e gli errori de' quali egli era stato testimone. Due de' suoi fratelli L. GABRIELLE, e GIO. ARMANDO, militarono con onore e morirono sul campo di battaglia.

BEAURAIN (GIO. di), valente geografo, n. nell'Ar-

lois l'a. 1698; studiò sotto Sanson, e gli fu successore in età d'anni 23 nell'ufficio di geografo del re. Le sue opere più conosciute sono: *Calendario perpetuo*; — *Istoria militare della guerra di Fiandra guerreggiata dal Maresciallo di Lussemburgo*. Il suo figlio è autore delle *Carte*, per la guerra del gran Condè in Fiandra (1774), e per le quattro ultime guerre di Turenna (1782).

BEAUREGARD (l'ab.), famoso predicatore, ex gesuita; si fece ammirare per impeto di eloquenza, e per la libertà onde annunziava i mali da cui a quel tempo (1789) era minacciata la Francia, e che non stettero molto a riversarsi su lui. Cercò rifugio a Londra nella tempesta della rivoluzione; passò quindi a Maestricht ed a Colonia; e morì nel 1804 in età d'anni 73, presso la principessa Sofia di Hohenzolhe, che aveva saputo fare degna stima delle virtù e dell'ingegno di lui.

BEAUREPAIRE, comandante della piazza di Verdun nel 1792, quando le genti prussiane la vennero a cinger d'assedio. Si adoperò a tutt'uomo per indurre il presidio della città a difendersi coraggiosamente; ma il consiglio di guerra avendo deliberato per la resa, Beaurepaire si bruciò, disperato, il cervello. La convenzione nazionale gli decretò gli onori del Panteon, e concedette una pensione alla sua vedova.

BEAUREPAIRE (N. GERARDO di), gentiluomo del Poitou; nel 1793 congregò una milizia che si congiunse alle altre orde della Vandea; diede in molti incontri prove di valore; fu gravemente ferito nella 2.^a battaglia di Chatillon, e morì a Fougères in seguito di tal ferita.

BEAUKIEU (GASPERO GUILLARD di), scrittore francese, n. a Parigi nel 1798; nascondeva sotto una figura grottesca un candore ed una amenità che traluce da tutti gli scritti suoi. I più conosciuti sono: *Il figlio (élève) della natura*, che pubblicò da prima sotto il nome di Rousseau; — *Corso di Storia naturale*; — *Corso di storia sacra e profana*. Abbiamo di lui molte opere di morale, di storia naturale e di educazione per fanciulli, alla quale attese in tutto il corso della sua vita.

BEAUSARD (PIETRO), medico e professor di matematica a Lovanio, n. nel 1577; pubblicò: *Annali astronomici usus*; — *Arithmetices praxis*.

BEAUSOBRE (ISACCO di), teologo protestante, n. a Niort nel 1639. Rifuggitosi da prima in Olanda, passò nel 1694 a Berlino, e fu fatto cappellano del re di Prussia e consigliere del concistoro reale. Morì nel 1738 dopo aver pubblicato parecchie opere. Si tiene in stima sopra ogni altra la sua *Storia del Manicheismo*, in cui l'autore prova che questa eresia era un sistema filosofico e teologico, le cui ipotesi prendevano origine dalla teologia degli orientali e dalla filosofia di Pitagora, mischiate con le verità evangeliche. I suoi *Sermoni* furono stampati a Ginevra in 4 vol. in 8.^o.

BEAUSOBRE (CARLO-LUIGI di), figlio del precedente, n. a Dessau nel 1690; fu pastore della chiesa di Berlino, ove morì nel 1783. Tra altre opere egli ha lasciato i *Discorsi del nuovo testamento* che fanno seguito a quelli di Saurin; e diede l'ultima mano alla *Storia della Riforma*, della quale il padre suo non aveva compiuto il ms.

BEAUSOBRE (LUIGI di), figlio d'Isacco e fratello del precedente, ma di un secondo matrimonio, n. a Berlino nel 1730; fu adottato da Federigo il grande, allora principe reale, che gli assegnò 1600 franchi di pensione, e mandollo per suoi studi a Francfort,

poi a Parigi per bene addottrinarsi usando con gli uomini di lettere. Tornato a Berlino, fu eletto consigliere privato del re di Prussia, e membro dell'accademia, e morì nel 1783. Egli è autore di *Dissertazioni filosofiche sulla natura del fuoco*; — *Dei Sogni di Epicuro*; — di una *Introduzione generale allo studio della politica, delle finanze e del commercio*, e di altre opere di filosofia, di economia politica e di letteratura.

BEAUSOBRE (GIO. IACOPO DI BEAUX, conte di), maresciallo di campo; è autore d'una lodata traduzione dei *Comentari greci della difesa dei luoghi forti di Enea il tattico* ecc. — ** Beausobre era nato sull'incominciare del sec. XVIII e fin dalla prima giovinezza vestì le militari insegne e combattè sotto i vessilli francesi nelle guerre fiamminghe e germaniche; nel 1739 fu tenente generale, e chiuse il lungo corso del viver suo nel 1783.

BEAUSOLEIL (GIO. DI CHATELET, barone di), astronomo e filosofo ermetico tedesco del sec. XVII; si diede a far professione insieme alla donna sua, d'arte divinatoria. Venuto in Francia, fu chiamato in colpa di sortilegio e chiuso nella bastiglia. Ignorasi il tempo della sua morte. — ** È vero che il barone di Beausoleil perdevasi in tutti gli errori propri degli alchimisti del suo tempo, ma è certo altresì che aveva profonde cognizioni nella scienza della metallurgia, e fu chiamato in Francia per attendere all'opera delle miniere; la persecuzione che ivi patì gli venne da un tal prevosto provinciale chiamato per ischerzo *Touche-Grippe-minon*, il quale introdottosi improvvisamente in casa del barone, gli tolse, mentre era lontano, tutti gli strumenti e processi chimici. Il barone poté scagionarsi delle appostegli colpe, ma ne riportò un enorme danno di 300,000 fr. Va per le stampe un suo opuscolo intitolato: *Diorismus (id est definitio) verae philosophiae de materia prima lapidis*. La sua moglie non meno valente di lui nella scienza, chiamavasi MARTINA DI BERTEREAU.

BEAUTER (CARLO), scrittore, n. a Parigi nel sec. XVI; pubblicò sotto il nome di *Meliglosse* (lingua di miele) una raccolta di poesie intitolata: *Gli amori di Caterina*.

BEAUTEVILLE (G. L. du BUISSON di), vescovo di Alais, n. nel 1708; fu nel 1733 deputato del 2.^o ordine alla assemblea del clero. I suoi pensieri di moderazione gli trassero addosso molti persecutori tra il numero dei suoi colleghi. Ma questo dotto e caritatevol prelato visse in grande amore de' suoi diocesani, e morì nel 1776 compianto dai cattolici egualmente che dai protestanti. Abbiamo di lui molti *Mandamenti*, i migliori de' quali son quelli pubblicati sulla morte di Luigi XV e sul matrimonio di Luigi XVI.

BEAUVAIS (ESTER di), donna erudita, che fiorì nel sec. XVI, nata in Angers; compose alcuni *Sonetti* stampati colle opere di Béroaldo di Verville.

BEAUVAIS (RENCIO di), cappuccino; è autore di un poema intitolato: *La Maddalena*, edizione di Tournai (1617 in 8.^o), rara e cercata. ** « Sa- » rebbe impossibile (così leggesi nella Biogr. uni- » vers.) continuare nella lettura di quell'opera, » il cui autore umilmente confessa esser novizio » nella poesia. »

BEAUVAIS (NICCOLA-DELFINO), intagliator di rami, n. a Parigi nel 1687, m. nel 1763; fu istruito nell'arte da Audran. Incise opere del Correggio, di Benedetto Lutti, del Pussino, di Lebrun, di Van-Dyck e d'altri grandi; e le sue stampe sono degne di lode.

BEAUVAIS (FILIPPO di), scultore, figlio del pre-

cedente, n. nel 1739, m. nel 1781; riportò il gran premio di Roma, e durante la sua dimora in quella città, lavorò per l'imperatore di Russia una statua rappresentante la *Immortalità*. Fu chiamato ad ornar la facciata della chiesa di S.^{ta} Genuveffa, e fece uno di que' bassirilievi che furono poi tolti via e distrutti nel 1793.

** BEAUVAIS (EGIDIO-FRANCESCO), gesuita, scrittore ascetico, n. in Bretagna nel 1698; da prima insegnò umane lettere in vari collegi, poi lasciato l'insegnamento si diede a dirigere le coscienze delle persone pie, ed a tal uopo dettò molte opere ascetiche, tra le quali solo ricorderemo un poema latino composto per Luigi XIV sopra *L'educazione d'un gran re*. Scriveva con molta facilità, ma questo poi non vuol dir lo stesso che con molto merito. Si conghiettura che morisse a Parigi presso al 1773.

BEAUVAIS (GUGLIELMO di), antiquario, n. nel 1698, m. ad Orléans nel 1773; seppe molto addentro in numismatica, e lasciò alcune opere su questa scienza, delle quali la più notevole è la *Storia compendiativa degli imperadori romani e greci tratta dalle medaglie*.

BEAUVAIS (CARLO-NICCOLÒ), medico, n. ad Orleans nel 1743; venne a Parigi nel 1786; fu eletto giudice di pace, poi deputato dell'assemblea legislativa e della convenzione. Trovandosi, per suo ufficio, in Tolone quando questa città venne in forza degli inglesi, fu gittato in una segrete, della quale uscì soltanto quando la terra fu conquistata, e passò a Montpellier, ove finì di vivere nel 1794, in seguito de' duri trattamenti che aveva patiti. Fu editore de' *Saggi storici intorno ad Orléans* di Polluche, autore della *Descrizione topografica del Monte Oliveto*, e traduttore del *Surdus loquens* di Amman, stampato in seguito del *Corso di educazione de' Sordidi-Muti* di Deschamps.

BEAUVAIS (LUIGI), maresciallo di campo, figlio del precedente; ebbe dalla convenzione una pensione di 1300 fr. Da giovanetto si acconciò agli stipendi militari; salpò per l'Egitto nel 1797 in grado di aiutante generale, ma indi a poco dimandò licenza, che prestamente gli venne consentita. Preso dai turchi in mare, non tornò in Francia se non nel 1803 dopo una schiavitù di 18 mesi. Schieratosi di nuovo sotto le insegne nel 1809 ottenne sotto il generale Latour Maubourg la dignità di capo di stato maggiore, ed andò ad esercitarla in Spagna. Nominato barone e generale di brigata, fece in tal grado la guerra del 1813 sul Reno. Neuss era stato sorpreso il dì 31 di ottobre, ed il general Beauvais pervenne a recarselo in mano. Durante i cento giorni gli fu dato il comando di Balona. Dopo la restaurazione, fu principal compilatore dell'opera importantissima intitolata: *Vittorie e conquiste degli eserciti francesi*, pubblicata dal libraio Panckoucke; collaborò eziandio in un *giornale militare*; confidatagli la direzione di questa *Biografia*, la mala sua sanità, e veramente altre cure, non gli consentirono di attendervi quanto avrebbe voluto, onde tal lavoro passò alle mani del Sig. di Chamriber. Il general Beauvais morì nel 1830 per idropisia di petto.

BEAUVAIS (GIO. BATT. CARLO M. di), vescovo di Senez, n. a Cherbourg nel 1731; professò fin da giovane il sacerdozio consecrandosi alle fatiche del pergamo, in cui acquistò in picciol tempo una riputazione che lo fece invitare alla corte. Ivi, benchè predicasse verità dure molto per chi le udiva, pure fu promosso al seggio vescovile di Senez; donde discese per sua ri-

nunzia nel 1783. Eletto deputato pel ballaggio di Parigi agli stati generali, morì nel 1790. I suoi *Sermoni, panegirici ed orazioni funebri* furono raccolte per cura dell'ab. Galard (Parigi 1806, 4 vol. in 12, preceduti dalla vita dell'Aut.) La semplicità, la persuasione sono i principali segni distintivi dell'eloquenza di lui. Le orazioni funebri, che scrisse quando il suo ingegno era giunto a maturità, vincono di pregio i sermoni. — Tra gli altri suoi sermoni recitati innanzi al monarca ed ai grandi, è celebre quello della Cena, in cui con evangelico e quasi profetico spirito pose a confronto gli scandali della corte e la miseria del popolo; ed avendo preso a parafrasare quel luogo della scrittura che dice: « Ancora » quaranta giorni, « Nivive sarà distrutta » parve proprio che un raggio della sapienza di Dio tralucesse nella mente dell'oratore per predire la morte di Luigi XV, che seguì appunto in quel termine.

BEAUVALL (G. O. B.), commediante nata in Olanda circa il 1643; si scrisse nella compagnia di Molière e rappresentò con eccellenza la persona di cameriera nella commedia, e di regina nella tragedia. Toltasi dal teatro nel 1704, morì nel 1720.

BEAUVALL (P. Niccolò), scultore, scolare di Pajou, n. nel 1749 all'Havre; cominciò a fiorir la sua fama per le opere che pose nel castello di Compiègne, e si fece grandissima pel busti di *Marat*, di *Chalier* e di *Guglielmo Tell*, per l'ultimo de' quali fu ascritto alla congrega de' giacobini. Robespierre molto lo amava, ed ebbe per aiuto all'Hôtel-de-Ville; avendo però Beauvallet corso grave pericolo nel dì 9 termidoro, si ritrasse dalle pubbliche cure, e tutto si diede all'arte. Uscirono poscia dal suo scarpello belle e lodate opere, come a dire il *Narciso*, la *Pomona*, la *Susanna* ecc., ed ebbe nel suo stile più vaghezza che sublimità. Prese a pubblicare un importante libro intitolato: *Frammenti di architettura, scultura, pittura nell'antico stile*, ma soli tre fascicoli ne compì (1803-1804). Mancò di vita alla Sorbona nel 1828.

BEAUVARLET-CHARPENTIER (Gio. Giacomo), celebre organista, n. ad Abbeville nel 1730, m. nel 1794; salì in grande riputazione per la leggerezza in trattar lo strumento, per la sua profonda cognizione dell'armonia e per le sue felici transizioni; fu soprattutto eccellente nelle *fughe*. È autore di molte lodate composizioni, ed ha lasciato un figlio che tiene luogo distinto per merito non volgare tra gli organisti della capitale.

BEAUVARLET (IACOPO-FRANCO), intagliatore, n. ad Abbeville nel 1731, m. nel 1797; fu socio dell'accademia di belle arti dal 1768 in poi; pubblicò moltissime stampe, che fanno più onore all'ingegno suo come incisore, che al suo buon giudizio nella elezione dei subbietti. I suoi primi saggi danno cagione a dolersi che egli si desse a fare intagli di mediocri composizioni, più presto che di quelli de' grandi maestri. Ebbe due mogli, che ornate d'ingegno parli al suo, lo aiutarono in molti lavori. Molti discreti artisti uscirono dalla sua scuola, e tra gli altri meritano d'esser notati Porporati, Bonet, Hubert, Audoin ecc.

BEAUVAU, nome di un'antica famiglia d'Angiò, che si trova illustre fin dal sec. X. Da lei discesero i seguenti:

BEAUVAU (RENATO); seguì Carlo d'Angiò nella sua discesa pel conquisto del reame di Napoli nel 1268; ebbe il titolo di conestabile del regno; si rende chiaro per valor suo nella battaglia di Bene-

vento del 1268, e morì quell'anno stesso delle ferite ivi ricevute.

BEAUVAU (LUIGI), governatore e capitano della torre di Marsiglia; gran siniscalco di Provenza e primo ciambellano del re Renato; fu posto da questo principe presso il suo figliuolo Giovanni duca di Calabria e di Lorena. Per tal modo il ramo primogenito della famiglia di Beauvau fu da Angiò trapiantato in Lorena. Costui morì nel 1472 a Roma, ove era stato mandato in forma di ambasciadore.

BEAUVAU (ENRICO, barone di); cominciò in Alemagna il suo primo arringo guerriero agli stipendi dell'imperadore e dell'elettore di Baviera. Inviato in Roma dal duca suo padrone nel 1599, per trattare intorno al matrimonio di Caterina di Borbone sorella di Enrico IV, andò subito dopo in Ungheria al seguito del duca di Mercoeur, e si segnalò contro i turchi; viaggiò per l'Europa; alla sua tornata in Lorena fu eletto grande intendente delle foreste, consigliere di stato e primo ciambellano del duca Enrico. Scrisse una *Relazione* delle guerre e dei viaggi fatti da lui, della quale la più completa edizione è quella di Nancy (1619 in 4.^{to}).

BEAUVAU (ENRICO, marchese di), figlio del precedente; fu governatore del duca Carlo V di Lorena; lasciò alcune *Memorie*, stampate in Colonia nel 1690.

BEAUVAU (MARCO di), principe di Craon, nepote del marchese Enrico, n. nel 1679, m. nel 1764; fu governatore del duca Francesco di Lorena, imperador d'Alemagna, poi amministratore generale del ducato di Toscana, sotto i titoli di ministro plenipotenziario, capo e presidente del consiglio di reggenza. In questo paese ha lasciato onorata memoria di lui.

BEAUVAU (CARLO-GIUSTO di), maresciallo di campo, figlio del precedente, n. nel 1720; si scrisse come volontario nella milizia di Francia, avvegna-chè fosse già colonnello delle guardie del re Stanislao duca di Lorena. Essendo aiutante di campo del maresciallo di Belle-Isle ricevette la croce di S. Luigi in età d'anni 21, per suoi illustri fatti nell'assedio di Praga. Salito speditamente di grado in grado, si profferse come aiutante di campo al maresciallo di Broglie. Fu due anni dopo nominato comandante in capo delle soldatesche mandate in aiuto della Spagna nel 1762, e l'anno appresso, dopo la pace, messo al governo di Linguadoca, donde passò a quello di Provenza. Il re Luigi XVI lo elesse maresciallo di Francia nel 1783. Grande amatore delle lettere, era stato ammesso tra' soci dell'accademia della Crusca nel 1768, e dell'accademia francese nel 1771. Fu nel 1780 uno de' ministri di stato dell'infelice Luigi XVI, e morì nel dì 21 di maggio del 1793.

BEAUVAU (RENATO-FRANCESCO di), prima vescovo di Baiona e di Tournay, poi arcivescovo di Tolosa, n. nel 1664, m. nel 1739; era rampollato da un ramo cadetto della casa di Beauvau stanziata in Poitou. Fu presidente degli stati di Linguadoca per 20 a. continui, ed alle sue cure, alle protezioni d'ogni maniera da lui largite, debbesi la *Descrizione della Linguadoca* in 8 vol. in fol. fatta dai benedettini di S. Mauro; e la *Descrizione geografica*; e la *Storia Naturale* di questa stessa provincia, compilata per opera dell'accademia di Mompellieri.

BEAUVAU (CARLO-EUGENIO, marchese di), antico ufficiale di mare, della stirpe del precedente; fu sindaco del distretto di Chollet, e restò ucciso nel 1793 dai reali della Vandea.

BEAUVILLIER (FRANCESCO-ONORATO di), duca di S. Aignan, n. nel 1607, m. nel 1687; si rendè illustre in molte guerre sotto i Luigi XIII e XIV. A suo riguardo la terra di S. Aignan venne istituita in ducato di paria, e fu posto alla direzione delle feste di corte. Dettò molti componimenti poetici de' quali non fu fatta raccolta, e fu socio dell' accademia.

BEAUVILLIER (PAOLO, duca di), figlio del precedente, n. nel 1648; prescelto da Luigi XIV a governatore del duca di Borgogna si mostrò degno di tanto uffizio, e diventò primo gentiluomo di camera, ministro di stato, capo del real consiglio delle finanze, e morì nel 1714, in grido d' uno degli uomini più commendabili della corte per fior d' ingegno e di virtù.

BEAUVILLIER (FRANCESCO di), vescovo di Beauvais, fratello del precedente; rinunziò al suo vescovado nel 1728; fu abate di S. Vittore in Marsiglia e passò di vita nel 1781, lasciando parecchi libri di pietà, ed un *Comento sulla Bibbia*.

BEAUVILLIER (PAOLO-IPPOLITO di), duca di S. Aignan, 3.^o figlio del governatore del duca di Borgogna, n. nel 1684, m. nel 1776; fu luogotenente generale e membro dell' accademia francese. El fu che scoperse in Campidoglio la bozza della cessione di Andrea Paleologo a Carlo VIII de' suoi diritti sull' impero di Costantinopoli e di Trebisonda.

* **BEAUVILLIER** (MARIA di), figlia del conte di S.^t Aignan, nata nel 1694; per la strettezza delle domestiche facoltà costretta a prendere il velo nell' abbazia di Montmartre, ivi la vide e se ne accese Enrico IV, e fattala uscire del sacro ricetto la condusse a Senlis; ma poi veduta la Gabriella d' Estrées cugina di Maria fu preso di nuovo amore per quella, onde la monaca deliberò tornarsene al suo convento, ove il re la fece badessa, ed ivi tenne quel grado fino al tempo della sua morte, che fu nel 1636.

BEAUVILLIERS (ANTONIO), celebre cucciniere di Parigi, m. nel 1817; merita un seggio non comune nei fasti della gastronomia, perocchè fu il primo a compilarne un *Digesto* sotto il titolo dell' *Arte del Cucciniere*. — ** Non sappiamo come qui si scriva che Beauvilliers fosse il primo a scrivere dell' arte della cucina quando da Apicio in poi non fu difetto di tal libri. Ma forse si volle intendere ch' ei fosse il primo a condurre i ghiottoni con regole più certe e metodiche. Certo che fra le opere scritte dell' arte della cucina la sua è delle migliori.

** **BEAUVOLLIER** (PIETRO-LUCI VALOT di), nobile del Poitou, n. intorno al 1770 nel castello di Sammarçole; nella rivoluzione, denunziato come realista per fuggire la prigionia minacciagli, corse nell' esercito della Vandea. In quella tenne per lo più impieghi civili, ma combatteva ogni volta che se ne offerisse il bisogno, e fu intendente generale e cassiere dell' esercito; benchè in molti incontri facesse prova di coraggio, pure da ultimo raccolse biasimo per avere abbandonato le insegne. Nel 1801 tornò a Parigi, ed ebbe poi luogo nell' amministrazione dell' esercito, e fu alla guerra di Russia; sotto la ristaurazione ripigliò il suo grado nelle milizie della Vandea, e fu poi creato maresciallo di campo. Applicatosi alle lettere, scrisse: *Saggio sulla Vandea* ecc. Morì poco appresso al 1813. — Il suo fratello cav. GIOVANNI, militò con più onore di lui sotto le insegne de' vandeisti e fu anzi uno de' capi più valorosi ed attivi di quella gente; fino a che dopo aver disperatamente combattuto nelle vicinanze di Ancenis cadde con altri in mano de' repubblicanti e fu condannato a morte come *brigante* nel 1794.

BEAUXALMIS (TOMMASO), teologo dell' ordine dei carmelitani, n. a Melun nel 1624, m. a Parigi nel 1689; in tempi di scompigli e di eccessi si fece notare per affezione al suo principe. Abbiamo di lui: *Rimproveranza al popolo francese sul proposito che non è mai permesso di fare attentato contro il proprio principe*, stampata a Parigi nel 1686 e nelle *Memorie della Lega*. I suoi *Commentari* e le sue *Orazioni funebri* sono cose oggimai andate in obbligo; ma i curiosi ricercano tuttavia questi due opuscoli: *Soluzioni su certi ritratti e libelli intitolati col nome di Pentola*; e *La Pentola rovesciata e strutta, della quale il nostro Dio parla per bocca de' profeti*.

BEAUZÉE (NICCOLÒ), membro dell' accademia francese, n. a Verdun nel 1717, m. a Parigi nel 1789; dopo la morte di Dumaurs ebbe il carico della compilazione degli articoli grammaticali nell' *Enciclopedia*. Abbiamo di lui: *Grammatica generale, o esposizione ragionata dei necessari elementi del linguaggio*; — nuove edizioni con giunte del *Sinonimi* dell' ab. Girard, e del *Dizionario dei Sinonimi* del P. de Livo; — traduzioni di *Sallustio*; di *Quinto Curzio*, molto stimate per fedeltà; e della *Imitazione di Cristo*; — *Esposizione compendiosa delle prove storiche della religione*.

BEAVER (GIO.), benedettino di Westminster nel sec. XIV; è autore di una *Cronica delle cose d' Inghilterra*, dalla occupazione di Bruto fino al suo tempo; e di un' altra opera: *De rebus canobii Westmonasteriensis*, amandue rimase ms., ma citate con lode. — Un altro **BEAVER** monaco di S. Albano, lasciò alcuni *trattati* avuti in picciol conto.

** **BEAVER** (FILIPPO), navigatore inglese, n. nel 1760; militò nell' armata navale durante la guerra d' America; dopo la pace, il suo spirito insopportabile di riposo, immaginò la fondazione d' una colonia nell' isola di Bulamà sopra la costa occidentale dell' Africa, col generoso intento di ridurre i negri a civiltà, facendo ivi coltivare la terra da mani libere; salpò nel 1792 dai lidi d' Europa con 176 compagni, ma ben presto arse tra loro la maledetta discordia, e molti, appena arrivati all' isola, si vollero tornare in Inghilterra; si aggiunsero a ciò le contese cogli indigeni e le malattie, ma non per questo la ferma speranza veniva meno nell' animo di Beaver; a poco a poco però quasi tutti lo abbandonarono, ed egli tuttavia non si removeva dal nobile proponimento, ma infine dovè cedere alla deliberata volontà degli ultimi suoi compagni e tornarsi con dolore in Inghilterra, ove fu universalmente ammirato pel suo buon volere e gli fu coniatà una medaglia d' oro in segno di riconoscenza. Entrò di nuovo agli stipendi militari e si segnalò nelle guerre dei tempi, finchè nel 1813 lasciò la vita al capo di buona-speranza. Narrò quanto ei fece per la fondazione della colonia in un libro che s' intitola: *Memoriale Africano* ecc. di cui Walckenaer diede un estratto nella sua *Storia generale de' Viaggi*. « Se » Beaver, dice questo storico, fosse a bene riuscito » to nel suo disegno, avrebbe ottenuto una strepitosa rinomanza ».

BEAZIANO (ACOSTO), poeta del sec. XVI; n. a Trevigi; era in commercio di lettere col cardinal Bembo, e fu adoperato in importanti negozi presso la corte di Roma. Abbiamo di esso: *Le Rime volgari e latine*; — *Le sette allegrezze e le cinque passioni d' Amore*.

** **BEBÈ**, nano, il cui vero nome fu Niccolò Ferry, allevato in corte del re Stanislao di Polonia.

La maggiore altezza a cui giunse, in età d'anni 15, fu di 2 piedi, e pesava intorno a 9 libbre e 7 oncie. I segni di pubertà in lui si manifestarono con straordinario vigore e lo spinsero a tali eccessi che all'età d'anni 26, nel 1764, morì come per vecchiezza. Ottuso ebbe appieno l'ingegno, nè fu mai potuto imparargli a leggere nè fargli acquistar cognizione di Dio; la musica fortemente lo commoveva; la collera, la gelosia e le altre passioni degli animali bruti erano in lui, ma la fisionomia e tutta la sua persona riusciva molto leggiadra a vedersi.

BEBEL (ENRICO), letterato, n. a Justingen in Svevia; fu nel 1497 eletto professor di buone lettere a Tubinga; ricevette nel 1501 dalle mani dell'imperador Massimiliano la corona poetica, e morì nel 1514 poco attempato. Fu desso tra' primi ad introdurre nelle scuole tedesche l'amor della sana letteratura e della pura latinità. Abbiamo di lui: *Opuscula bebeliana*, che è una raccolta di dissertazioni storiche, filologiche e letterarie; — parecchie *Facezie*, nelle quali però non è sempre rispettata la legge del buon costume; e *Triumphus Veneris*, poema in 6 libri.

BEBEL (BALDASSARE), erudito, n. a Strasburgo nel 1632; professò la teologia e la storia a Wittemberg, e morì nel 1686. Scrisse 4 *Dissertazioni sulla teologia pagana, dichiarata con le medaglie*; — *Le Antichità della Germania*; — *Le Antichità de' 4 secoli evangelici* (in latino).

BEC (GIO. DI), abate di Mortemer; è autore di un libro intitolato: *L'Antagonia del cane e della lepre ecc.*, opera rarissima, stampata senza nome di luogo nè di editore nel 1693 in 8.^o.

BECAN (GIO.), o van GORP, dotto fiammingo, m. nel 1572; esercitò dapprincipio la medicina, che poi abbandonò per coltivare le buone lettere, l'archeologia e le lingue latina, greca ed ebraica; pretendeva che l'idioma teutonico fosse proprio quello che parlava Adamo, e sostenne tale opinione nelle sue *Origines Antwerpianæ, sive Cimmericorum Beceselana, novem libris comprehensa*, e lasciò molte opere inedite, che furono poi fatte pubbliche sotto il titolo: *Opera Johannis Goropii Becani Gallica, Hispanica ecc.*

BÉCAN (MARTINO), gesuita fiammingo, m. a Vienna nel 1624; fu teologo che scrisse con metodo e con chiarezza. Pubblicò moltissime opere di controversia in latino, e l'*Analogia dell'antico e del nuovo Testamento*.

BECAN (GUGLIELMO), altro gesuita fiammingo del sec. XVII; scrisse *Elegie ed Idilli latini*, stampati colle *Opere* del P. Hoschius; e la *Descrizione latina dell'ingresso in Gand di Ferdinando infante di Spagna* (Anversa 1636 in fol.) opera ricercata a cagion delle belle stampe tratte da Rubens. Il P. Becan morì a Lovanio nel 1683.

BECCADELLI (LUIGI), letterato italiano, n. a Bologna nel 1502; fu nunzio apostolico a Venezia e ad Augsburgo; nominato arcivescovo di Ragusi, sedè nel concilio di Trento, e si acquistò splendida nominanza per zelo, per prudenza, per sapere. Morì nell'a. 1572, e rimangono quei documenti del valor suo le *Vite* di Petrarca e dei cardinali Bembo, Polo e Gaspero Contarini.

BECCAFUMI (DOMENICO), detto *Mecherino*, n. nel 1484; vinse il Soddoma nel dipingere a fresco; ornò di molte e belle opere i palagi e le chiese della città di Siena sua patria, e compì il lavoro di musaico del pavimento del Duomo. Andò a Genova per invito del principe Doria a dipingere il suo palazzo;

ma non appena ebbe posto fine al lavoro, fu sollecito di tornarsene a Siena, dicendo che per creare aveva bisogno dell'aria natia. Conoscendo tutti i procedimenti dell'arte, intagliò in legno le figure dei 12 apostoli, e fece in bronzo statue e bassi rilievi; ma sotto il peso di questa fatica si affranse la sua sanità, e chiuse la vita nel 1549; — ** secondo però il P. della Valle ei visse fino al 1564 almeno. — Se l'arte italiana si loda di Domenico Beccafumi, il debito di giustizia e di riconoscenza non vuol che si taccia di chi fu cagione che l'ingegno suo potesse fruttificare secondo quei germi che vi avea posti la natura. Era Domenico un semplice pastore figlio d'un povero operaio che chiamavano *Puccio o Mecherino*, e, come Giotto, disegnava figure sulla sabbia; si accorse di quelle felici disposizioni un cittadino sanese per nome Lorenzo Beccafumi, e chiesto al padre il giovanetto, lo condusse alla città per fargli apprendere il disegno. La vista di alcune opere del Perugino, svegliò maravigliosamente nel pastorello il senso dell'arte; ma udendo dei famosi dipinti che sono in Roma di Michelangiolo e di Raffaello, ebbe dal suo buon protettore agio ad andar colà, e fu allora ch'ei prese il nome di *Beccafumi* quasi con la futura gloria che si prometteva, volesse mostrarsi grato all'ottimo benefattore. Il veramente quel nome fu tratto dall'oblio, e durerà fino a che la scuola italiana avrà in pregio il disegnare ardito, il leggiadro colorire, l'inventar felicissimo, che son tutte doti dello stile di questo pittore; se non che diede alcuna volta nell'ammianterato, e le sue teste hanno difetto di nobiltà e di bellezza, ma non di espressione. Il Lanzi non ammette sì di leggieri che il Beccafumi superasse il Soddoma, come afferma il Vasari, se già non fosse nella prospettiva e nella copia delle invenzioni. Lo studio delle opere di Michelangiolo, lo sviò da quel fare composto e tranquillo che ammirasi ne' suoi primi dipinti: par che la più lodabile sua tavola sia quella ove effigiò *S. Caterina* con picciole storie della vita di lei a *S. Benedetto* degli Olivetani di Siena.

BECCARI (AGOSTINO), poeta ferrarese del sec. XVI; è questi l'inventor della pastorale in Italia, e fece rappresentar per la prima volta nel 1554 in corte del duca Ercole II il *Sacrifizio*, favola boschereccia, posta in musica da Alfonso dalla Viola. Morì nel 1590. — ** Il *Sacrifizio*, secondo il parere del dottissimo Tiraboschi, se non avesse il pregio, che certo non gli si può contendere, del primato nell'invenzione, sarebbe cosa di poco valore poetico. — La pastorale è nata in Italia, nè in ciò gli Italiani ebbero alcuno esempio degli antichi come nella commedia e nella tragedia. Anche prima del Beccari Giambattista Giraldi aveva scritto l'*Egle*; ma secondo il citato Tiraboschi questa non è che un abbozzo di pastorale, come il *Cefalo* di Niccolò da Correggio e il *Tirsi* del Tansillo, per cui l'onore dell'invenzione si rimane al Beccari.

BECCARI (IACOPO-BARTOLOMEO), medico, fisico e filosofo italiano, n. a Bologna nel 1682; lesse la chimica nel patrio istituto, ne fu presidente, e morì nel 1766. Abbiamo di lui un gran numero di *lettere e dissertazioni* latine ed italiane che trattano di teologia, di medicina e di fisica e sono stampate separatamente e nelle *Trattazioni filosofiche* e nelle *Memorie* dell'accademia di Bologna de' curiosi della natura.

* **BECCARIA**, nome di una molto illustre famiglia di Pavia, che fu capo della parte ghibellina; prendeva origine, a detta del Sansovino (*fam. ill. ital.*)

da Caro imperadore, che lasciò successore Numeriano suo figlio, e da questo nacque BECCARIO che da sua madre fu cresciuto in Germania, e diede il nome alla generazione. Un suo discendente BECCARIN, venne di Germania in Italia, e trapiantò la stirpe in Pavia. Cominciò subito la gente di questa casa a farsi grande e possente per arte di stato e di guerra, fino a che essendo stato messo in basso Langusco signore quello della città, e richiamati dentro i ghibellini, fu dall'imperatore Arrigo VII dato a quei di Beccaria il pieno dominio nell'a. 1313, e lo ritennero fino al 1336, in cui avendo abbandonato i Visconti di Milano per seguirlo i marchesi di Monferrato, il popolo eccitato dalle persuasioni di un monaco repubblicano chiamato fr. Giacomo Bussolari, romoreggiando, li cacciò; dopo quei sinistri accidenti vi conservarono qualche segno di autorità fino all'a. 1492, in cui fu interamente posta in basso la fortuna di questa gente nella persona di LANCILLOTTO condottiero italiano, che fatto prigioniero nel castello di Serravalle, venne appeso sulla pubblica piazza. Seguirono poi i Beccaria ad essere adoperati in uffici di stato, in capitananze, ed in ecclesiastiche dignità, ma senza aver mai più dominio nè in patria, nè fuori. — Forse a loro appartenne Quel da Beccaria di cui segò Firenze la gorgiera ricordato da Dante (Inf. c. xxxii), e dal Villani (Stor. lib. VI). Il quale fu Abate di Vallombrosa e pavese per patria, ma parmigiano secondo il Landino; ed essendo venuto in Firenze in forma di legato del papa, perchè si scopersse traditore a cagion d'un trattato fatto contro a' Guelfi in pro de' Ghibellini, gli fu mozzo il capo. — Ma più che di questo vil traditore si dee il lignaggio da Beccaria lodare di una donna che fu:

•• BECCARIA (ANGELA-BIANCA), detta, per soprannome, de' Cristiani; fiorì intorno al 1390, e fu donna di rara virtù, di pellegrino ingegno, e munifica protettrice de' letterati; coltivò con felicissimi auspici la poesia italiana, e la musica vocale e strumentale.

BECCARIA (GIO. BATT.), della congregazione delle scuole pie, n. a Mondovì nel giorno 3 d'ottobre del 1716, m. a Torino nel dì 27 del maggio 1781; lesse prima in Palermo e poscia in Roma la filosofia e le matematiche. Chiamato a Torino nel 1748 per professarvi la fisica sperimentale, diventò maestro dei principi di Savoia, e fu colmo di onori e di benefici, nè perdonò ad alcuna cura o spesa per aumentare la sua biblioteca, e per provvedersi di tutti i necessari strumenti fisici. Dobbiamo all'ingegno suo molte *Disertazioni sull'elettricità*; — *Experimenta atque observationes quibus electricitas vindex late constituitur atque explicatur*; — *Dell'elettricismo artificiale*, che è uno de' corsi completi della scienza dell'elettricità. Franklin ne fece condurre una versione inglese che fu stampata in Londra. Il P. Beccaria fu commendabile così per la profonda dottrina come per le sue morali virtù. — •• Il congresso degli Scienziati italiani riuniti in Torino nel 1840, fece plauso alla determinazione della città di Mondovì di erigere pubblico monumento al P. Beccaria, come ad uno dei più chiari ingegni che abbia illustrate le scienze italiane.

• BECCARIA (CESARE BONESANA, marchese di), n. a Milano nel 1738, m. per apoplezia nel mese di novembre del 1793. — Ecco colui al quale la umanità avrà obbligo tale, che durerà lontano quanto la memoria della barbarie che fino al passato secolo contaminò le leggi e le consuetudini criminali. Fu desso che coll'aureo suo trattato del *Delitti e delle pene* oltre all'aver fatto guerra a tanti iniqui abusi, strappò di mano al carnefice, la

colla, gli aculei, le tanaglie ed altre inaudite maniere di tormenti, inventate dalla snaturata, ma non nuova nè strana freddezza de' criminalisti. «Se ora (così disse un valente biografo, il Sig. Defendente Sacchi) la pena del reo è d'accordo colla sicurezza dell'innocente, il mondo incivilito ne va debitore a Cesare Beccaria». Quando poi l'incivilimento europeo sarà proceduto a quel segno che la pena di morte si rimanga fra le tante lagrimevoli consuetudini che troviamo nelle storie de' tempi andati, i nostri figli benediranno alla memoria di Cesare Beccaria, perchè in quel suo libro medesimo si diede ardito a scrollare le fondamenta anche di quella istituzione. «Pochi uomini (continueremo colle parole del Sacchi) furono, come Beccaria, causa di tanti mutamenti nella scienza del regger gli stati; poche opere furono feconde di tante utili verità e miglioramenti, come questo breve libro che si legge in due ore, ma la cui benefica influenza nell'ordine sociale non cesserà nè per volgere di tempi, nè per mutare d'opinioni.» — Egli prese a scrivere quelle sante pagine per conforti di un altro grande italiano, suo dolce amico, e degno compagno ne' filosofici studi, Pietro Verri, ed in meno che non fanno due mesi l'operetta ebbe il suo compimento. Pubblicata anonima, tutta Europa si scosse al suono delle nuove dottrine, e prestamente ogni nazione la volle tradurre nel proprio idioma, e uomini i più insigni di quell'età la commentavano, e l'accademia di Berna decretava una medaglia d'oro all'incognito autore e lo incorava a palesarsi. Egli aveva già prima scritto un'opera: *Sul disordine e sui rimedi delle monete nello stato di Milano*; — parecchi articoli nel giornale intitolato: *il Caffè*; e le *Ricerche sulla natura dello Stile*. La fama sua cominciò a salire tanto alto che Caterina II gli faceva invito ad andare in Russia, ma Cesare amava più rimanere in patria; onde in Milano per le sollecitudini del conte di Firmian, governatore, era istituita per lui una cattedra di economia politica, e le sue lezioni furono stampate poi nel 1804 col titolo di *Elementi di economia politica*. Ma dall'ammaestramento fu rimosso e chiamato a seder nel supremo consiglio di economia, poscia nel magistrato camerale; nei quali uffizi propose utilissime riforme sulla moneta, sui pesi, sulle misure, ed in tali gravi disquisizioni fu sorpreso dalla morte. Visse oscuro, modesto, e passò di vita quasi inosservato, perchè i suoi contemporanei più non ricordavano il bene che da lui venne all'umanità. Un tardo senso di gratitudine e di giustizia commosse gli animi della generazione che sopravvenne, e per mano dello scultore Marchesi fu locata in Brera la statua del benemerito pensatore.

•• BECCHI (FERRUOSO), sacerdote fiorentino e segretario dell'Accademia della Crusca, n. nel 1804, m. nel 1839. Poco il Becchi stette fra gli uomini, chè giunto appena a mezzo il corso del viver suo e nel primo fiore delle speranze era inesorabilmente rapito da morte: ma pure l'ingegno pronto, l'indole attiva e l'amor sommo dei buoni studi gli fecero abilità a lasciar tal saggi letterari, che non pure gli debbono assegnare onorato luogo in queste carte, ma mostreranno alle future genti, che se il nome suo non splende fra i più degnamente famosi, fu colpa solo di colei «che a null'uom perdona». Di lui abbiamo alle stampe vari *elogi* d'illustri defunti dettati con isquisita chiarezza, con soave eloquenza, con ordine accuratissimo, e soprattutto ci sembrano da commendare quei del *Botta*, del *Costa*, del

Leopardi; furono questi letti da lui come gli altri del *Rigoli*, del *Roscoe*, dell' *Anguillesi*, del *Cicognara* nelle solenni e pubbliche tornate annuali dell' insigne accademia di cui fu segretario; nè minor lode si meritano i *Rapporti* che per debito di suo ufficio vi lesse, e si conservano mss. nell'archivio accademico. Quanto sapesse addentro in istoria patria, lo mostrano quei *Calendari* che per quattr'anni pubblicò sotto il titolo d' *Illustrator Florentino*. Ma un' altra bella gloria rimane al nome suo, perlocchè si trova stampato insieme a quelli oggimai fatti sommi d' un Niccolini, d' un Capponi, d' un Borghi in fronte ad un testo della *Divina Commedia*, (Firenze 1837, per Le Monnier e C.¹) ridotto a miglior lezione. Questo nobilissimo lavoro fu impresso pel conforto del Becchi, il quale appena ricevuto tra gli accademici della Crusca, la prima prosa che lesse, fu sulla necessità di toglier quanto più si potesse quella intricatissima selva di varianti, che rendono, oltre al bisogno, avviluppato ed oscuro il poema sacro. L' egregio Sig. Prof. Domenico Valeriani successore al Becchi nell' ufficio accademico, ne stampò una breve ma diligentissima biografia, della quale ci siamo avvantaggiati per trarre i presenti cenni; ed a lui ci piace mostrarci riconoscenti anche per altri lumi onde ci è stato cortese nel corso di queste nostre compilazioni.

•• BECCUCI (DOMENICO-MARIA), sacerdote fiorentino, n. circa il 1730; professò letteratura greca nel seminario vescovile, e scrisse le seguenti opere: *Dogmata orthodoxa quæ exposuerunt SS. Apostoli; nunc primum e græco codice Riccardiano eruta, latine versa et notis illustrata*; — *Istruzione pratica sopra i voti monastici*; — *Ars metrica, seu de Græcorum poësia tractatus* ecc. libro commendevole.

BECCUTI (FRANCESCO), detto il *Coppetta*, poeta italiano, n. a Perugia nel 1809; ebbe stile originale e leggiadro, vivo altresì, naturale e di tale eleganza che fu testo di lingua. Le sue poesie furono pubblicate dall' ab. V. Cavallucci con questo titolo: *Rime di Francesco Beccuti Perugino detto il Coppetta*. — Nel corso della sua vita tenne uffici importanti e gravissimi, ma il naturale istinto tiravalo sempre a scherzare poetando con soavissima grazia; fu dottore e professore in diritto; sedè governatore in varie città secondarie, e morì nel 1883.

BECELLI (GIULIO-CESARE), poeta italiano e scrittore secondissimo, n. a Verona nel 1683, m. nel 1780; fu socio di varie accademie e vi lesse molte sue composizioni. Tra le opere che dellò, quelle di maggior momento sono, la *Traduzione dei primi cinque libri di Erodoto*, dal latino nell' italiano; — *Oreste vendicatore*, tragedia; e sei commedie in versi. — •• 3 e non 6 troviamo le commedie del Beceili, ed eccone i titoli: 1.^a *I falsi Letterati*. 2.^a *L' ingiusta Donazione*. 3.^a *L' Agnese di Faenza*. — 4.^a *I Poeti comici*. — 5.^a *L' Ariostista ed il Tassista*.

• BECERRA (GASPERO), dal Vasari chiamato BIZZERRA, valente pittore e scultore spagnuolo, n. intorno al 1620 a Baeza, m. a Madrid nel 1870; fu discepolo di Michelangiolo o almen seguace della sua maniera. Stette molto tempo col Vasari, e l' ajutò in varie opere, e lo stesso fece con Daniele Ricciarelli da Volterra: ornò varie chiese della sua patria di *crocifissi*, di *madonne* e di *santi* secondo la gran maniera del suo maestro, sostituendole a quelle figure barbare e stravolte che v' erano per l' innanzi: anche pel suo non volgare ingegno in pittura ed in architettura, ebbe grandissima preponderanza sul gusto de' suoi connazionali.

BECHAD (GAZCONIO), poeta, n. nel Limosino; scrisse per ordine del vescovo Eustorgio circa il 1106 la *Storia del conquisto e delle liberazioni di Gerusalemme per opera de' Crociati francesi nel 1099*. Questo poema dettato in versi francesi o limosini secondo il vescovo de la Ravallière, o veramente in latino, secondo D. Rivet (*Storia letter. di Francia*), non è noto per altro se non pel ricordo che Goffredo di Vigeois ne fa nella sua cronica, e se pure esiste non è stato però ancora scoperto.

BECHER (GIO. GIOACCHINO), celebre chimico, n. nel 1628 a Spira; fu lettor di medicina a Magonza, consigliere aulico dell' imperadore, primo medico dell' elettore di Baviera, e morì a Londra nel 1682. Le sue principali opere sono: *Physica subterranea*; — *Institutiones chemicæ*; — *Epistolæ chemicæ*.

BECHET (ANT.), canonico di Uzès, m. nel 1722, è autore d' una *Storia del ministero del cardinal Martinuzio*, e traduttore delle *Lettere del barone di Busbecq.*

BÉCHET (GIO. BATT.), n. a Cernans presso di Salins nel 1739; fu nel 1790 nominato amministratore, poi segretario generale del dipartimento del Jura, e quindi adempì all' esercizio del pubblico ministero presso il tribunale di Poligny. Richiamato al suo antico ufficio di segretario generale dopo il 18 brumario, lo lasciò di buona voglia nel 1816. Nel corso della rivoluzione si trovò astretto di riparare in Svizzera. Visse gli ultimi suoi anni a Besançon, ove morì nel 1830. Abbiamo di lui: *Nozioni facili e indispensabili sui nuovi pesi e misure e sul calcolo decimale*, con tavole comparative; — un gran numero di articoli archeologici, storici, biografici, e letterari negli *Annuari* (1803-1811), e nel *Giornale della prefettura del Jura* (1811 e segg. anni); — parecchie *Memorie*, tra le quali quella *sull' origine de' Borgognoni*; e vari *Elogi* nelle *Memorie dell' accademia di Besançon*. Apparecchiava una grand' opera intitolata: *Jura antico, medio e moderno, ovvero Scelta dei monumenti i più importanti per la storia generale di Francia*; ma egli non ne pubblicò altra parte che le *Ricerche storiche sulla città di Salins*.

•• BECHSTEIN (il dottore GIO. MATTEO), naturalista tedesco, n. nel 1757 a Waltershausen; innamoratosi fin dall' età novella nella storia naturale e nella caccia, toccava appena i 18 anni dell' età sua che scoperse l' ermafrodisimo delle lumache e l' organo de' loro amori, cosa cui il professor di storia naturale del ginnasio non aveva neppure posto mente; studiò nell' università di Jena, e per compiacere al padre si applicò alla teologia; fu poi chiamato a leggere storia naturale, matematiche ed artiglieria nell' istituto fondato a Schepfenthal; ma prima di andar colà volle visitare le cacce di Dessau e di Reckahn, e quivi cominciò a scrivere sulla storia naturale e sulla caccia. Immaginò un nuovo metodo di insegnamento su tali materie, e lo applicò egli medesimo in una scuola che istituì presso la sua patria: ma non piacendo ciò al governo, andò a porre il suo istituto in Sassonia-Meinungen, e più di 400 discepoli uscirono da quella scuola che valsero a spargere il suo metodo in tutta Germania. Fino agli ultimi anni di vita fu ardentissimo in lui l' amor delle cacce e delle naturali investigazioni e morì nel 1811, lasciando oltre a 23 opere, tra cui citeremo: *Diligente rappresentazione di oggetti di storia naturale con dichiarazioni*; — *Storia naturale della Germania nei tre Regni*.

BECICHEMI (MARINO), letterato, n. a Scutari verso il

1468, m. in Padova nel 1526; professò le buone lettere in molte città d' Italia, e pubblicò *discorsi ed osservazioni sulle Eroidi di Ovidio*; e *Prælectiones in Plinium*.

BECIO (G.), ministro sociniano, n. in Olanda nel 1622; fece pubblici molti scritti di controversia contro Oldembourg, dal quale ebbe accusa di empietà. Le più ragguardevoli tra le opere sue sono: *Probatio spiritus auctoris Arit redivi*; ed *Institutio christiana*.

BECK (Gio., baron di), generale spagnuolo, governator del ducato di Lussemburgo; si rendè illustre pel valor suo nella battaglia di Thionville, e morì per cagione d' una ferita ricevuta al combattimento di Lens nel 1647.

BECK (Gio. Giosse), n. a Norimberga nel 1684; si appartò dall' esercizio del foro per sedere in cattedra di giurisprudenza ad Altdorf, e morì nella sua patria correndo l' a. 1744. Abbiamo di esso: *Tractatus de jure limitum*; — *Tractatus de jure de tractionis, emigrationis et laudemii*.

BECK (Iacopo-Cristoforo), teologo da Basilea, n. nel 1711; scrisse: *De rebus Helvetiorum usque ad Vespasiani tempora*; — *Introductio in historiam helveticam ad annum 1743*.

BECK (Domenico), benedettino tedesco; molto giovò all' arte dell' ammaestramento; fu dotto professor di matematica, e pubblicò varie opere sull' *elettricità*, e sulle materie *fisico-astronomiche*. Finì di vivere nel 1791, essendo ispettore del museo di Salisburgo. — ** Era nato nel 1752 in un villaggio presso Ulma, ed a cagione di sua non ultima loda vogliam notare ch' egli, nell' insegnare, non solo si stava contento alle lezioni accademiche, ma ammaestrava amorevolmente gli artigiani ed i semplici operai, diffondendo così i lumi delle matematiche in ogni maniera di gente.

BECK (FRANCESCO-ENRICO), n. nel 1740, nell' Alsazia; nel 1768 leggeva filosofia nel collegio di Strasburgo, e tre anni dopo era *principale* del collegio di Metz. L' a. 1772 il principe Clemente di Sassonia, arcivescovo ed elettore di Treves, lo trasse appresso di sé come suo confessore. Beck denunziò all' assemblea del clero di Francia ed alla Sorbona il *Febronius* di Hontheim (1775). L' anno seguente fu eletto ad un canonicato in Treves, e due altri anni dopo in Augsburgo; quest' ultima elezione non fu approvata dall' imperador Giuseppe II, che non poteva recarsi a perdonargli la sua potenza sull' animo dello elettore, dal quale avea riportato biasimo per le utili novità che faceva nell' impero. Nel 1784 l' arcivescovo di Treves lo creò consigliere intimo e gran vicario di Augsburgo, e Pio VI gli conferì il titolo di prelado della sua casa. Beck ebbe la congiuntura di far le accoglienze di onoranza e di rispetto al pontefice mentre passava per quella città; nel tempo di un viaggio che fece in Alsazia fu posto in mala vista appresso l' elettore di Treves. Nel 1782 tornò ad Augsburgo, poi a Ribauvilliers presso Colmar, ove dimorava la sua famiglia, e morì in questa città nel 1828 in età d' anni 88. Fu stretto di grande amicizia coll' ab. de Feller.

BECK (CRISTIANO-DANIELE), teologo, letterato, filologo ed istorico, n. a Lipsia nel 1779, m. a Dresda nel 1832; teneva con molto lustro in questa città la cattedra di lettere greche e latine, e come consigliere aulico del re di Sassonia eragli affidata la censura dei nuovi libri. Tra le sue opere di materia teologica si citano: *Commentarii historici decretorum religionis christianæ et formulæ Luther.*,

opera protestante in cui l' autore fa molta pompa di erudizione. Tra gli altri suoi lavori si commendano le edizioni, di Pindaro, di Apollonio, di Aristofane, di Calpurnio; — il suo curioso *Programma sugli studi storici ed archeologici*; — la sua *Introduzione allo studio della storia dell' universo e delle nazioni*. Fin dal 1819 il laborioso Beck compilava il *Repertorio generale della letteratura nuova tedesca e straniera*.

** BECKE (GIO. CARLO VAN DER), giureconsulto, n. a Iserlohn nel 1750, m. nel 1830; fu membro della società di giurisprudenza di Gottinga, e nel 1789 sedè nella reggenza di Gotha; ebbe facoltà e somma operosità, retto giudizio e probità specchiatissima; tenne importanti uffici di stato nella patria, e legazioni di gran momento al di fuori; congiungendo alla scienza del diritto un ingegno poetico, pubblicò un volume di *poesie*.

BECKER (DANIELE), medico, n. a Danzica nel 1594, m. professore a Koenigsberg nel 1688; è autore delle seguenti opere: *Medicus microcosmicus*; — *Anatome infimi ventris*; — *Historia morbi academ. Regiomontani*; — *de Cultrivoro prussiaci*; — *De unguento armario*; — *Commentarius de theriacâ*. — Il suo figlio DANIELE, n. nel 1627, m. nel 1670; fu primo medico dell' elettore di Brandeburgo e rettore dell' università di Koenigsberg. — DANIELE-CRISTOFORO, figlio del precedente, n. a Koenigsberg nel 1688; esercitò la medicina con molta fama, e morì nel 1698. Abbiamo di esso una tesi *De vulnere capitis*. — Non sono rimasi nell' obbligo due altri di questa famiglia, NICCOLÒ-GUGLIELMO, che pubblicò varie osservazioni nelle *Memorie de' Curiosi della Natura*; e Gio. CONRADO, medico di Alsfeld, autore dei trattati seguenti: *De paidoctoniâ inculpatâ ad servandam puerperam*; — *Paradoxum medico-legale de submersorum morte sine potâ aquâ*.

BECKER (FILIPPO-CRISTOFORO), intagliator di pietre dure e di medaglie, n. a Coblenza nel 1678; chiamato in Russia da Pietro il grande vi ridusse a miglior grado di perfezione la moneta fin a quel tempo molto negletta. Egli venne in singolare eccellenza nella finitezza dei piccioli stemmi. Morì nel 1743.

** BECKER (GUGLIELMO-AMADEO), uno de' più reputati archeologi della Germania, n. a Oberkallenberg nel 1733, m. a Dresda nel 1813; compiuti appena gli studi nell' università di Lipsia, predilesse sopra ogni altra scienza l' archeologia; fece molti viaggi ne' quali conobbe i più famosi dotti e fu stimato ed amato quanto si conveniva da essi; professò storia e morale nell' accademia de' cavalieri di Dresda; fu conservatore della galleria de' monumenti antichi e del gabinetto delle medaglie, e consigliere della corte elettorale di Sassonia. Scrisse le seguenti opere: *Lettere ad Elisa*; — *Epistole ad un giardiniere*; — *Il Costume nei monumenti*; — *Almanacco del piacere sociale*; — *Almanacco per gli amici dell' orticoltura*; — *Costruzioni orticollurali e rurali*; — *Augusteum, o descrizione dei monumenti antichi di Dresda*, che è uno dei più bei documenti della scienza archeologica e fu grandemente lodato da uomini insigni. Tradusse il *Trattato del Costume* di Bardou; e la *Composizione de' Paesaggi, ossia Mezzi di abbellire la natura in vicinanza delle abitazioni*.

** BECKER (FILIPPO-GIACOMO), pittore badese, n. a Pforzheim nel 1759, m. nel 1829; lasciò lo studio delle scienze in cui s' era felicemente avanzato, per la pittura che molto amava; venne a studiare in Italia sotto Meny, e tornato in patria, fu maestro dei figli della ducal famiglia di Baden; riuscì ecce-

lente nel colorito e nella leggiadria delle forme, e si ammirano molti suoi bellissimi ritratti di gran personaggi; merita esser citato l'*album* de' suoi abbozzi. Lasciò alcuni mss. sull' arte, e vari frammenti di un *Giornale di Pittura*.

BECKET (TOMMASO), prelato inglese, noto sotto il nome di *S. Tommaso di Cantorbery*, n. a Londra nel 1117; fece suoi studi ad Oxford ed a Parigi; poi ritornò in Inghilterra, ove dopo essersi per alcun tempo dato in braccio a' diletti d' ogni maniera, si convertì a miglior vita, prese gli ordini sacri e s' acquistò somma celebrità pel valor suo nei negozi civili ed ecclesiastici. Innalzato, benchè non volente, alla dignità di cancelliere d' Inghilterra sotto Enrico II, e poscia a quello d' arcivescovo di Cantorbery, il zelo per l' utile della chiesa lo fece correre prestamente in guerra col suo sovrano. Condannato al carcere per sentenza dei pari ecclesiastici e secolari, si riparò in Francia, ove Luigi il giovane finalmente lo potè rimettere in pace con Enrico, e fu richiamato in Inghilterra nel 1170. Ma la nimizia indi a poco si rinnovellava per colpa della inflessibile volontà dell' arcivescovo, che credeva difender le ragioni di Dio. Enrico II, che allora trovavasi in Normandia, querelavasi che non v' avesse chi sapesse togli il fastidio di un prete fazioso che metteva a scompiglio il reame, laonde quattro gentiluomini subito ripassarono il mare per uccidere il prelato. Fattosi accorto come la sua vita fosse in pericolo, mostrò la maggior calma e fermezza che dir si possa. Se ne andò alla chiesa per assistere all' uffizio quotidiano e si assise sui gradi del coro; abbrancato dagli assassini, offerse il capo al loro colpi e cadde senza vita raccomandando a Dio la sua chiesa, nel dì 29 dicembre 1170. La pietà, l' ardente carità ed il zelo ch' egli ebbe, fecero che Alessandro III lo annoverasse tra' santi nel 1173. Enrico II, paventoso dei fulmini di Roma, si giurò innocente di quella morte, ma non venne però a farne ammenda sulla tomba del santo, la cui memoria fu tenuta in grande venerazione fino al regno di Enrico VIII. Questi, dilungatosi dalla chiesa cattolica, fece cancellarne il nome dal calendario e spargerne al vento le ceneri. Abbiamo di S. Tommaso vari *Trattati* e *Lettere*, che ridondano però di tutte le false opinioni del suo tempo; ed un *Cantico della Vergine*. La sua *Vita* fu scritta da Hubert Guglielmo di Cantorbery, da Alain e da Gio. di Salisbury. Il papa Gregorio VI fece fare una compilazione di questi quattro scrittori sotto il titolo di *Quadrilogus*, che fu pubblicata a Bruxelles nel 1682 dal P. Lupus (Wolf). (V. *La Storia della contesa di Enrico II con l' arcivescovo di Cantorbery*, dell' ab. Mignot).

BECKETT (GUGLIELMO), chirurgo inglese, m. nella contea di Bark nel 1738; scrisse sulla cura del cancro, e varie *osservazioni chirurgiche*.

BECKETT (ISACCO), intagliator di rami inglese, del sec. XVIII; intagliò vari quadri e ritratti di Van Dyck, di Kneller ecc.

BECKINGHAM (CARLO), poeta inglese, n. nel 1699 a Londra, m. nel 1750; diede alla scena due tragedie che ebbero molti plausi e s' intitolano: *Enrico IV re di Francia* e *Scipione Africano*.

BECKINGTON (TOMMASO), prelato inglese, virtuoso e caritatevole, guardasigilli del vescovo di Bath sotto Enrico VI, appresso il quale fu in molta grazia; compose un' opera latina sul diritto dei re d' Inghilterra alla corona di Francia, che si conserva nella biblioteca Cottoniana, e morì a Wells nel 1464.

* * BERCKWITH (GIONCIO), generale inglese, n.

nel 1733; cominciò a vestir le militari insegne col grado di alfiere nel 1774; nella guerra dell' indipendenza americana combattè con molto valore in grado di maggiore e fu degli ultimi a partir di colà col retroguardo nel 1783; seguì sempre a servir la sua patria in altre importanti fazioni, ma quel che fece degno il nome suo della storia si è la impresa della Martinica nel 1809, che fu da lui tolta alle genti francesi in meno di 28 giorni, onde dalle due camere ebbe pubbliche attestazioni di grazie, e dal re il titolo di cavaliere del bagno. Dalla Martinica passò a combattere i francesi alla Dominica, e mandò in Inghilterra le aquile imperiali prese in guerra. Tenne con grande onore ed amore dei popoli il governo delle Barbade, e per mala sanità ne fu richiamato nel 1814. Del 1816 gli fu confidato il comando delle armi britanniche in Irlanda, d' onde fece ritorno nel 1820; e tre anni dopo passò di vita in Londra.

BECKMANN (GIO.), economista, n. in Annover nel 1739; professò nel 1762 la fisica e la storia naturale nel ginnasio luterano di Pietroburgo, visitò la Svezia, ove si trattenne per avvantaggiarsi delle lezioni di Linneo; fu chiamato nel 1766 all' università di Gottinga ove lesse per lo spazio di anni 60. Fu il primo a dar lezioni di economia rurale, di scienza commerciale e di teologia applicate alla pratica. Nel tempo medesimo attingeva nella biblioteca della città quella svariata erudizione, quell' istruzione enciclopedica che appariscono nelle sue *Notizie sull' istoria delle scoperte nelle arti e ne' mestieri*, nella quale ne indagò le origini nelle più remote antichità, il procedere innanzi per lo mezzo de' secoli, e il perfezionarsi nei tempi moderni, e tutto fa con una pazienza ed un accorgimento ammirabile. La stessa profondità di cognizioni si fa notare nella sua *Storia de' primi viaggi fatti nei tempi moderni*, che la morte gli tolse di poter mettere a compimento. Beckmann attendeva pure ad opere letterarie, e diede molte edizioni di autori latini, per le quali si addimandava molta istruzione filosofica, e fornì un gran numero di memorie alla real società delle scienze di Gottinga, della quale era membro: Tutte le altre opere sue, dettate in tedesco o in latino, trattano di commercio, di leggi, di amministrazione generale, di polizia e di economia politica. Cessò di vita nel dì 3 febbraio 1811. — * * Estimiamo prezzo dell' opera registrare i titoli dei libri che pubblicò questo laborioso erudito, e son questi: *De historia naturali veterum libellus primus*; — *Elementi di economia rurale ad uso de' Tedeschi*; — *Biblioteca fisica-economica*, 20 vol. dal 1770 al 79; — *Gli Almanacchi di Lauenbourg*, dopo il 1774; — *Introduzione alla Tecnologia*; — *Opuscoli intorno all' economia pubblica e domestica, alla tecnologia, alla polizia ed all' amministrazione*; — *Frammenti di una storia delle scoperte nelle arti e ne' mestieri* (opera già citata di sopra); — *Raccolta di leggi e regolamenti concernenti la polizia e l' amministrazione*; — *Aristotelis liber de mirabilibus auscultationibus explicatus additis annotationibus ecc.*; — *Antigoni Carystii historiarum mirabilium collectanea explicata, additis annotationibus ecc.*; — *Marbodi liber lapidum, seu de gemmis ecc.*; — *Introduzione alla scienza del commercio, con l' abbozzo di una biblioteca di libri di commercio*. Queste sono le opere di maggior volume; qui poi non si notano le sue memorie ed articoli ecc.

BECKMANN (GIO. CAISTORNO), storico e geografo, n. a Zerbst nel 1644, m. nel 1717 a Francoforte, ove professò storia, lingua greca e teologia; scrisse: *Hil-*

storia orbis terrarum geographica et civilis; ed alcune opere piene di erudizione sulla casa di Anhalt.

BECLARD (PIETRO-AUGUSTO), celeberrimo anatomico, n. ad Angers nel 1783; fu il primo che facesse una speciale applicazione dell'anatomia alla chirurgia, e fornisse alle operazioni chirurgiche una matematica accuratezza; conseguì il primo premio di anatomia, di fisiologia, di chimica e di fisica; nel 1818 fu eletto professore nella facoltà di medicina di Parigi, ed in piccol tempo salì in onorata nominanza per la sua erudizione, e per la maravigliosa chiarezza onde spiegava i propri pensieri. Una immatura morte lo rapì a' suoi numerosi uditori nell'a. 1826. Abbiamo di lui: *Addizioni all'anatomia generale di Saverio Bichat per servire di compimento alle edizioni in 4 vol.*; — *Elementi di anatomia generale*; — *Descrizione di tutte le generazioni di organi che compongono il corpo umano*. Fu pubblicato il *Discurso letto nelle esequie di Beclard da Leroux segretario particolare della sezione di chirurgia (dell'accademia di medicina)*.

BECMANN (GUSTAVO-BERNARDO, ed OTTONE-DAVID-ENRICO), fratelli, professori di diritto a Gottinga; morti uno nel 1783, l'altro nel 1785; diedero in comune i loro ammassamenti, e furono sempre dediti ad un egual genere di studi. Ottone pubblicò dopo la morte del suo fratello un'opera sotto questo titolo: *Beemannorum fratrum consultationes et decisiones juris ecc.* — ** Naeqnero a Dewitz nel ducato di Mecklenburgo, uno nel 1720, l'altro nel 1722. Par che natura rispettasse anch'ella la mirabile conformità degli animi loro, perciocchè come due anni corsero dalla nascita dell'uno e dell'altro, così corse presso a poco il tempo medesimo dalla loro morte.

BECQUET (ANTONIO), monaco celestino e bibliotecario nella casa del suo ordine in Parigi, m. nel 1730; è autore della *Storia della congregazione de' celestini di Francia* (scritta in latino); — ** e delle *Appendici ed osservazioni critiche sul XXIII capitolo del VI tom. della storia degli ordini monastici* (del p. Helyot). Egli era nato a Parigi nel 1684.

BECRI-MUSTAFA, bene affetto di Amurath IV; fu debitore del suo innalzamento al vergognoso vizio dell'ubriachezza, e fu il corruttore del suo signore; ciò non pertanto non gli fu di picciolo aiuto nei consigli di stato e nella guerra.

BECTAS, agà de' giannizzeri; fu il capo della ribellione ordita dalla sultana Kiasem nel 1509 dell'eg. (1649 di G. C.), che aveva per fine di deporre Maometto IV appena salito sul trono; questa trama essendo chiarita, il gran visir pose in arme tutte le milizie dell'impero, e fece morire Bectas strangolato, ed alla sultana toccò il medesimo destino.

BECTO (CLAUDINA), badessa di S. Onorato in Provenza, morta nel 1647; aveva gran fama di scrivere in latino con gran purezza ed eleganza, ma le sue scritture non giunsero fino a noi. — ** Era nata nel delinato circa l'a. 1480; nel monistero assunse il nome di *Suora Scolastica*, ed i contemporanei la ebbero in tanta estimazione pe' suoi versi latini e francesi che la chiamavano la *Saffo de' suoi tempi*. Francesco I ne faceva gran conto, e mostrava le lettere di lei alle dame di corte come modelli di stile epistolare.

BEDA, detto il venerabile, n. nel 672 a Weremouth nella diocesi di Durham; fu ordinato prete nell'età di anni 30; attese principalmente allo studio della santa scrittura e morì nel 735. Le opere sue furono raccolte in 4 vol. in fol. (Colonia 1612). La

più conosciuta è la *Storia ecclesiastica degli Inglesi*, importantissima per quanto narra dei tempi dell'autore. Fu pubblicata con altre opere storiche del medesimo per cura di G. Smith (Cambridge 1722, in fol.) Questa edizione è rara e ricercata. — ** La Italia disputò il vanto all'Inghilterra di aver dato i natali a Beda, ma par più provato che rimanga l'onore agli Inglesi. Quest'uomo fu chiamato a ragione il venerabile, perchè sebbene fosse uomo di chiostro, pure non passò nei grassi ozi la vita, ma tutta la spese, senza intermissione, nella preghiera e nello studio, e soleva dire che il primo obbligo d'un religioso era quello di rendere utile la propria vita: sentenza che vorremmo scolpita sempre accanto alla voce *clausura* sulle porte de' chiostri. Per provare s'el fosse veramente infaticabile narriamo il seguente fatto: Nella notte in cui morì aveva presso al suo letto un monaco, al quale dettava i passi che veniva estraendo dalle opere di S. Isidoro; non mancava che l'ultimo libro da doversi spogliare, ed il monaco sentendo Beda trarre molto affanno dal favellare, lo avvertì che mancando sì poco poteva sospendere per ripigliar la lena, ma Beda soggiunse. « no; scrivi » vete anzi quanto più presto vi sia possibile ». Estratto che fu l'ultimo passo disse il monaco: « è » finita » — e Beda riprese: « Avete detto il vero: » è finita ». — Dopo brev' ora si riposò nel seno di Dio.

BEDA (NATALE), sindaco della facoltà di teologia intorno al 1520; impedì alla Sorbona di prendere una deliberazione in favor del divorzio di Enrico VIII re d'Inghilterra, ma in questa discussione si trasse ad una violenza affatto indegna di scusa. Per sì vituperati procedimenti e per le sue irragionevolezza fu prima cacciato in bando, e poi condannato a fare onorevole ammenda innanzi alla chiesa di Nostra Donna e chiuso nel monte S. Michele, ove morì nel 1536. Abbiamo di lui un *Libro* contro le parafrasi di Erasmo, ed un altro *De unica Magdalena*, contro Lefèvre d'Etaples, che fan segno di molte cognizioni teologiche, ma senza critica e dettate in istile barbaro.

BEDDEVOLE (DOMENICO), naturalista e medico di Guglielmo III, m. nel 1692; pubblicò dei *Saggi di Anatomia*; varie *Testi* curiose, e lasciò parecchie osservazioni sulle ali delle farfalle, e sugli occhi degli uccelli di rapina.

BEDDEVOLE (GIO.), lasciò Ginevra sua patria, ove era lodato come avvocato nelle arringhe forensi; passò a Parigi e poi a Roma ove si spacciò per discendente della famiglia dei Bentivoglio, ad istanza della quale fu fatto esiliare, ed andò a finir la vita in un villaggio nelle vicinanze della sua patria presso al 1760. A lui si debbe la traduzione della *Storia civile del regno di Napoli* del Giannone.

BEDDOES (TOMMASO), medico inglese, n. nel Shropshire l'a. 1754; fece i suoi studi ad Oxford, e fu nel 1786 nominato professore di chimica; andò in Francia ove strinse amicizia con Lavoisier; tornando in Inghilterra rinunziò alla sua cattedra e nel 1792 andò a porre stanza a Bristol, ove esercitò l'arte medica con felicissimi auspici. Morì nel 1808. Era valente medico, ma per avventura di una fantasia troppo ardente. Tradusse molte opere di chimica, e varie ne pubblicò sulla medicina, sulla mineralogia, sulla fisiologia, sulla filosofia e sulla politica. — ** A noi piace citare le due seguenti: *Saggio sulle cause, sui primi segni e sui preservativi della consumazione*, destinato ai padri di famiglia ed agli educatori; e *Saggi di morale e medicina sulle cause*

che hanno influenza nello stato delle persone della classe media e di quella de' ricchi.

* **BEDÈ** della GORMANDIÈRE (Gio.), n. nell' Anjou avvocato del parlamento di Parigi; pubblicò nel sec. XVII: *Della libertà della chiesa Gallicana*, con un saggio della storia de' Templari; — *Consulta*, sul quesito = *Se il papa è superiore al re nelle cose pertinenti al temporale* = con la risposta del popolo cristiano e regio contro il dialogo del card. B. (Bellarmino), fatto a favore del papa contro il re, e l'estratto del registro dell'assemblea tenuta a Parigi nell'a. 1393 sotto nome di stati sull'ammissione del Concilio di Trento; — *I diritti della chiesa cattolica e de' suoi preti*; — *I diritti del re*, contro il card. Bellarmino ed altri gesuiti; — *La Messa in francese spiegata ecc.*; — *La Pasqua di Charenton e la Cena degli Apostoli con la Messa romana*.

BEDELL (GUGLIELMO), teologo anglicano, n. nel 1370 nella contea di Essex; nel 1627 fu proposto del collegio della Trinità di Dublino, e due anni dopo vescovo di Kilmore; s'era congiunto in amicizia, stando in Venezia, con l'insigne fra Paolo Sarpi; e tradusse in latino il suo *Trattato della inquisizione* e alcune altre opere. La ribellione dell'Irlanda gli fece interrompere le sue dotte fatiche. Non gli venne fatto di sopravvivere alla vista di quelle calamità che gli si offerivano allo sguardo, e passò di vita nel 1642 compianto financo dai ribelli che gli profferirono sommi onori. La traduzione dell'antico testamento da lui fatta eseguire in olandese fu stampata per le cure di Roberto Boyle nel 1686.

BEDENE (VITALE), poeta del sec. XVII, n. a Pérénas; è autore di un componimento comico in versi, intitolato: *Il segreto per non pagar mai i propri debiti*, che è un dialogo tra un grande, i suoi creditori ed un servo, che con molta destrezza lo disimpacchia dalle loro istanze.

BEDERIC (EXAICO), agostiniano, provincial generale dei conventi del suo ordine in Inghilterra e predicatore; viveva nel 1380. Lasciò 4 libri di *Lezioni sul Maestro delle sentenze*; — alcuni *Sermoni*; e varie opere teologiche.

** **BEDETTI** (MARIANO), sacerdote, n. in Ancona nel 1771, m. nel 1833; fece i suoi studi nel patrio seminario, ed ivi fu poi lettore di eloquenza per ben 30 anni; nelle *Memorie di religione* sono inseriti alcuni suoi opuscoli che fanno segno di una non comune erudizione nelle sacre pagine.

BEDFORD o **BETHFORD** (GIO. PLANTAGENET duca di), 3.^o figlio di Enrico IV re d'Inghilterra; ebbe nel 1421 il governo delle armi contro Carlo VII; fu dopo la morte del suo genitore nominato reggente di Francia, e ridusse l'infelice Carlo VII a sì stretti termini di territorio che fu chiamato il re di Bourges. Dopo avere immolato Giovanna d'Arco alla politica inglese, corse sopra Parigi, e fece consacrare re di Francia nella cattedrale Enrico VI suo nepote. Ma dopo che il duca di Borgogna lo ebbe abbandonato ei non si poté sostenere, e morì a Rouen nel 1435, in fama di principe il più perfetto de' tempi suoi.

BEDFORD (KILKIAN), teologo anglicano, n. a Londra nel 1665; ottenne una cura nella contea di Lincoln, che perdè avendo ricusato di dare giuramento; nel 1714 fu citato innanzi al banco del re come autore d'un libro su i diritti ereditari degli Stuardi alla corona d'Inghilterra; si lasciò condannare ad una ammenda ed al carcere, benchè a lui fosse ben noto il vero autore dell'opera, e morì nel 1724. Voltò dal latino in inglese la *Vita del Dotto-*

re Barwich, e la *Risposta alla storia degli Oracoli di Fontenelle*.

BEDFORD (TOMMASO), suo figlio, ecclesiastico non conformista, m. nel 1773; pubblicò: *Simeonis monachi Dunhelmensis libellus*: ed un *Catechismo storico*.

BEDFORD (FRANCESCO RUSSEL duca di), pari d'Inghilterra ed uno de' membri della opposizione, m. nel 1802; assai benemerito della patria per i suoi lavori ed i suoi sforzi intorno al miglioramento dell'agricoltura. Consegnò le sue osservazioni in molte memorie che lesse alle società ond'era membro; per le quali gli furono coniate medaglie e rizzate statue.

BEDIGIS (FRANCESCO-NICCOLÒ), esperto verificatore, maestro di scrittura, n. nel 1738, m. intorno al 1802; ha pubblicato: *L'arte di scrivere dimostrata per principj*: — *Eleganze della scrittura moderna*.

BEDINELLI (FRANCESCO DI PAOLA), chirurgo del ducato d'Urbino in Italia; è fatto noto da certe sue osservazioni sovra un preteso ermafrodito, le quali pubblicò sotto il titolo di *Nupera perfectæ androgynæ structuræ observatio* ecc.

BEDMAR (ALFONSO de la CUEVA march. di), cardinale, vescovo di Oviedo; si unì nel 1618 con don Pedro di Toledo, governator di Milano, e col duca d'Ossuna, vicerè di Napoli, per disfare la repubblica di Venezia, alla quale era stato mandato in forma di ambasciadore da Filippo III. Ma il senato avuto odore dell'empia trama, cominciò dal far morire un gran numero d'uomini di ventura complici di Bedmar, e si stette contento di metter lui fuori della città e farlo condurre a Milano. Ebbe poscia il governo delle Fiandre, ottenne un dopo l'altro i vescovadi di Palestrina e di Malaga, e morì nel 1633 in voce di uno de' più destri politici, ma dei più pericolosi uomini del suo tempo.

BEDOS de **CELLES** (D. FRANCESCO), benedettino di S. Mauro, socio corrispondente dell'accademia delle scienze di Parigi, n. in Linguadoca nel 1726, m. nel 1779; pubblicò la *Gnomonica pratica* con fig.: — *L'arte del legatore di libri*; — *L'arte dell'orologiaio*, con fig.; tutti eccellenti trattati che fanno parte della *Collezione d'Arti e Mestieri*.

BEDOUEN (SANSONE), medico dell'abbazia della Couture presso il Mans, m. nel 1663 o in quel torno; è autore di *tragedie*, *commedie*, *moralità*, *canzoni*, *fantasticherie* ed altri componimenti di simil fatta.

BEDOYÈRE (MARGHERITA-UGO-CARLO-MARIA HUCHET de la), n. a Rennes nel 1709, dal procurator generale del parlamento di Bretagna; fu avvocato del gran consiglio, e sposò la bella Agata Sticoli a dispetto della sua famiglia che lo direddò; difese il suo matrimonio che gli era contrastato dal padre, scrivendo alcune memorie di grande importanza, e porse argomento alla novella di Arnaud intitolata: *Gli Sposi infelici*; finalmente dopo lunghi travagli giunse a trovar riposo ed a godersi in pace la donna che si era eletto il cuor suo, e morì nel 1786. È autore di una commedia intitolata: *L'Indolente*.

BEDOYÈRE (CARLO-ANGELO HUCHET de la), nepote del precedente, n. a Parigi nel 1789; cominciò l'arringa dell'armi come semplice soldato; diventò ufficiale di *giandarini d'ordinanza* nel 1806, poi aiutante di campo del principe Eugenio Beauharnais. Dopo aver militato con gloria in Ispagna, e nelle guerre in Russia (1812), di Alemagna (1813) e di Francia (1814), fu nominato da Luigi XVIII nel 1813 colonnello del 7.^{mo} reggimento di linea. Al ritorno di Napoleone dall'Isola d'Elba, La Bedoyère fu il primo colonnello dell'esercito che corse sotto il vessillo imperiale. Ciò gli valse il grado di general di

brigata, e la elezione tra i membri della nuova camera de' pari. Ivi si fece notare per suoi veementi discorsi nel proposito della rinunzia di Napoleone in favor del suo figlio. Dopo il secondo ritorno del re La Bedoyère seguì l'esercito al di là della Loira. Aveva ottenuto un passaporto per andarsene in America, ma essendo venuto a Parigi per dare un ultimo addio alla sua giovane sposa ed al figliuol suo, fu arrestato e trascinato al cospetto d'una commission militare, che inesorabilmente lo condannò a morte come reo di tradimento verso il re e verso la Francia. Le palle degli archibusi gli rupero il petto caldo di santo amor coniugale e paterno nel dì 19 agosto 1815, toccando appena l'a. 29.^{no} dell'età sua; egli morì come l'uomo senza macchia, serbando costanza d'animo fino all'ultimo suo respiro.

BEDR-AL-DJÉMALY, n. nel sec. V dell'eg. (XI dell'er. cr.); si sollevò pel valor suo guerriero e per l'ingegno dalla condizione di schiavo ai primi uffici della corte del califfo Abou-Tamin-Mostanser. Fu per ben due volte governor di Damasco, e sottomise l'Egitto mosso a ribellione; ne ebbe in ricompensa il governo che fu da lui tenuto per anni 20, e morì nel 487 dell'eg. (1094 di G. C.).

*** BEDREDDIN-LULU' (ABOU-FADAJEL), re di Mussul: fu da prima schiavo degli atabechi sovrani di Mussul; per valore nelle armi, per ingegno nelle cose di stato e per probità fu eletto ai primi onori, ed il re Arslan-Scià I, morendo, lo lasciò tutore de' suoi figli; Lulù pose e mantenne sul trono prima il maggiore di essi chiamato Masud II, e morto questo, fece salutar re il suo fratello minore, fanciullino di anni 3, chiamato Nassireddin Mamud, e vigorosamente li difese ambedue dalle trame e dalla guerra aperta del loro zio che voleva usurparsi il trono. Morto anche Nassireddin e spentasi così la razza degli atabechi, Lulù salì sul trono, e benchè fosse travagliato da lunghe e terribili guerre che finirono con la sua sottomissione al conquistatore Ulagù, pure il suo dominio fu fatto celebre per gli avanzamenti che vi fecero le buone arti, come lo attestano ancora i monumenti che ne rimangono. Egli morì nel 1259.

BEEK (DAVID), pittore olandese, n. nel 1621 a Delft, m. all'Aja nel 1686: fu scolaro di Van-Dyck e suo imitatore; ebbe grandi favori dai principi del suo tempo, ai quali fece i ritratti; viaggiò in Inghilterra, in Francia, in Alemagna, in Svezia, ove la famosa Cristina lo tolse presso di sé, e gli diè carico di portare i ritratti di lei in diverse corti d'Europa. — *** V' ha qualche sospetto che la sua morte immatura fosse opera di veleno fattogli propinare dalla superba e furibonda Cristina per invidia ch'egli si fosse partito da' suoi stipendj. Aveva costui maravigliosa facilità, onde una volta Carlo I gli disse: «Per mia fé, Beek, io credo che voi dipingereste a cavallo e correndo la posta».

BEELDEMAKER (GIO.), pittore, n. all'Aja nel 1636; si acquistò fama per suoi quadri di cacce. — GIO. FRANCESCO, soprannominato Aap o Aep, cioè la Scimia, suo figlio; n. parimente all'Aja nel 1669; si diede alla pittura storica; fu iscritto all'accademia di Roma e, rimpatriato, gli furono allogati vari soffitti ed altri quadri. Mancò a' vivi nelle vicinanze di Rotterdam, in età molto grave.

BEER (MICHELE), autore tragico tedesco, fratello di Meyer-Beer, m. a Monaco in età d'anni 32 nel 1833, era figlio di un banchiere di Berlino. Abbiamo di lui: *La traduzione in versi dell'Aristodemo del gran Monti*; — *Clitennestra*, tragedia in 3 atti rappresentata in Berlino; — *I Fidanzati d'Arugona*, tra-

gedia in 3 atti; — *Il Paria*, dramma in un atto, con bella osservazione di costumi nazionali; — *Struensée*, dramma rappresentato a Monaco, e tradotto in francese da Saint-Aulaire (la rappresentazione di questo componimento ebbe alcuni ostacoli mossigli da un diplomatico danese presso la corte di Monaco); — *La Spada e la Mano*, tragedia rappresentata a Berlino.

BEER-BING (ISAIA), erudito in lettere ebraiche; pubblicò a Parigi una traduzione dal tedesco nell'ebraico del *Fedone* di Mendelshon; ed un'altra dall'ebraico in francese dell'*Elegia* di Giuda Levita *sulle ruine di Sion*.

BEERINGS (GASCONIO), detto *Gregorio delle Forbici*, pittor flammingo del sec. XVI; gli è attribuito un gran quadro rappresentante il *Diluvio*, del quale furono fatte assai copie.

BEETHOVEN (LUGI VAN), celebratissimo compositore di musica strumentale, n. nel 1772 a Bonn; ebbe a suo primo maestro l'organista Neefe. L'elettore di Colonia il mandò a sue spese a Vienna nel 1792, ed il giovane speditamente avanzò negli studi teorici sotto G. Haydn ed il profondo Albrechtsberger. Fin da quel tempo Beethoven era conosciuto per vari componimenti per piano-forte; seppe bene avvantaggiarsi delle critiche osservazioni, ed in picciol tempo tutte le sue nuove note musicali furono ricevute con vive ed universali lodi. Dopo la morte dell'elettore, caduto d'ogni futura speranza presso la corte di Colonia lasciò questa città per passare a Vienna (1801). L'indole sua indipendente gli fu impedimento in sulle prime di prender quel grado che ei meritava fra gli altri artisti in questa capitale, e vi sostenne la sua vita per tre anni continui solo con quel guadagno, che erano il frutto delle composizioni che faceva. La sua condizione vennessi a grado a grado facendo migliore, ma nel 1809, era ancora sì dubbia, che era già in punto di accettare le onorevoli profferte che gli venivano dalla nuova corte di Westfalia, e di lasciar Vienna. Ma una pensione di 4000 fiorini, che gli fu assegnata dall'arciduca Rodolfo e dai principi Lobkowitz e Kinsky lo fe' mutar di consiglio; e morì nella capitale dell'impero germanico nel 1827. Degno emulo di un Haydn e di un Mozart, salì com'essi nell'eccellenza della musica istrumentale, ma a simiglianza del primo di loro, fu meno grande nel genere drammatico. Le opere sue vanno oltre al numero di 120, e nella più parte furono incise a Parigi. Il giornal musicale intitolato *Harmonicon* ha pubblicato, sotto il giorno 28 settembre 1823, un componimento assai curioso sotto il titolo: *Una giornata con Beethoven*. Il giornale stesso raccolse un diligente catalogo delle sue opere, — *** tra le quali sono due melodrammi: il *Fidelio*, e l'*Egmont*; — due *Messe*, una in ut, l'altra in re; ed un oratorio: *Cristo al Monte degli Ulivi*. Scrisse anche un *Trattato* teorico d'armonia e di composizione. — Questo insigne maestro di musica fu colpito dalla più grande sventura che ad uomo vago ed istrutto dell'arte sua qual egli era, doveva recare il più gran tormento che dir si possa, onde, siccome confessò egli stesso nel suo testamento, appariva astioso, salvatico, misantropo: egli diventò sordo, nè sapeva recarsi a confessar il vizio di un senso che in lui richiedeva più che in qualunque altr'uomo una singolar perfezione. Afferiva di sentir la battuta poggiando il petto sul clavi-cembalo, onde sciamava: sento colle mie viscere. Quando ei dirigeva l'orchestra si vedevano in lui a chiari segni sgorgar di fuori, direm così, da ogni parte della

persona le sublimi commozioni dell' animo negli stupendi misteri dell' armonia. « Le Sinfonie (così » dice un biografo) di Haydn e di Mozart per la » loro bella disposizione si assomigliano ad un parco » maestoso o ad un esercito formidabile; quelle di » Beethoven rappresentano una natura gigantesca, » selvaggia, ridondante di forza, di grazia, di ver- » ginale freschezza. »

BEEVERELL (IACOPO), scrittore inglese; è autore delle *Delizie della Gran Bretagna e dell' Irlanda*, tradotte in francese (Leida 1707, 8 vol. in 12.^{mo} fig.).

BEFFA-NEGRINI (ANTONIO), poeta italiano, n. nel 1832 ad Asola, m. giudice nel Mantovano l' a. 1892. Scrisse gli *elogi* di molti uomini celebri delle case di Castiglione e di Gonzaga.

BEFFROY di BEAUVOIR (LUIGI-STEFANO), n. nel 1784 a Laon; si apprese al mestiero dell' armi, e nel 1789 era tenente ne' granatieri reali di Sciampagna, allorchè fu deputato pel dipartimento d'Aisne alla convenzione, ove diè voto di morte a Luigi XVI, ma con appello al popolo e con soprassedimento; cooperò a mettere in basso Robespierre; fu del consiglio del cinquecento e ne uscì nel 1797; ottenne modesti uffici negli ospizi; andò in bando in virtù della legge contro i regicidi nel 1816, e morì a Liegi nel 1822. Pubblicò alcuni opuscoli sull' agricoltura e sui miglioramenti di che questa sarebbe capace, nel dipartimento ov' egli era nato.

BEFFROY di REIGNY (LUIGI-ANIEL), detto il cugino Jacopo, fratello minore del precedente, n. a Laon nel 1757, m. a Parigi nel 1810; si è fatto noto per un gran numero di bizzarre composizioni, in cui lo spirito vivace dell' autore e la originalità dell' indole sua si mostrano a chiari segni, e che ebbero grandissimi plausi nel tempo in cui apparvero tra gli uomini. Noi ci staremo contenti a citare: *Il Testamento d' un Elettore*; — *Le Lune*; ed il *Dizionario degli uomini e delle cose*, ma però non potè continuare per divieto della polizia. Nè fu meno in grido come scrittore drammatico. Il suo *Conciliabolo (Club) degli uomini dabbene*; e *Nicodemo nella Luna*, riportarono grandi plausi per le allusioni che vi si traevano ai casi politici del tempo in che furono scritti; il simigliante addivenne altresì d' infinite canzoni e di altri componimenti poetici di questo fecondissimo ingegno, che soleva egli stesso mettere in note musicali le sue poesie drammatiche.

BEGA (CORNELIO), pittore olandese, m. nella pestilenza del 1664; è uno de' migliori scolari di van Ostade; dipinse nella stessa maniera del suo maestro molte scene familiari con gran varietà e con sommo vigore di pennello. — ** Egli era nato ad Harlem nel 1600.

BEGARELLI (ANTONIO), scultor di Modena, m. nel 1868; venne in celebrità pei suoi lavori in terra cotta; Michelangiolo stesso gli ammirava, e diceva: « Se questa terra si tramutasse in marmo guai alle » statue antiche! » — ** Dopo siffatto elogio d' un uomo tale qual fu il Bonarroti, altro a noi non rimane ad aggiungere se non che il Begarelli fu anche raro disegnatore, come in Lanzi troviamo scritto, e maestro di disegno e di plastica alla gioventù. Da quest' uomo non poco utile ebbe pure la pittura, e da lui in gran parte si vuol riconoscere la correzione del disegno, il rilievo, l' arte degli scorti in cui ebbe gran pregio la scuola modenese. Egli era nato circa il 1498.

BEGAT (GIO.), n. a Dijon nel 1623; fu avvocato, poi consigliere e da ultimo presidente del parlamento

nella sua patria. Abbiamo di esso delle *Rimostranze a Carlo IX, sull' editto del 1562*; e delle *Memorie sull' Istoria di Borgogna*, scritte in latino. Mancò di vita nel 1672. — ** Le rimostranze sull' editto del 1562, che miravano alla persecuzione de' calvinisti, e che pur troppo con poco onore di Begat, del parlamento (che a tal fine lo mandò deputato al re) e del sovrano medesimo, ebbero il loro effetto pienissimo, furono confutate da un protestante con un' *Apologia* ecc. alla quale Begat stampò una *Risposta*. V' ha chi crede ch' egli avesse tradotto in versi francesi le *Odi d' Anacreonte*, e che la sua versione fosse messa in musica da Renvoisy.

** BECAULT (ECMIO), canonico ed arcidiacono di Nîmes, membro di quell' accademia, ed uno de' più lodati sacri oratori che fiorirono sul cadere del sec. XVII, n. nel 1660. Il nome suo cadde in una immeritata oscurità, e ne fu forse cagione l' essere stato discepolo del famoso Fléchier ed avere avuta collo stile di lui tanta somiglianza, che la sua gloria si perdè forse in quella del suo maestro. Parigi e Mompellieri udirono con grande ammirazione più volte le prediche sue. Nel 1693 recitò al cospetto del re e della regina d' Inghilterra il panegirico di S. Luigi, in cui con bell' arte oratoria dipingendo i travagli sofferti con rassegnazione da quel santo nella sua schiavitù, si studiò dar conforto a quei sovrani nella loro sventura. Pubblicò due volumi di *Panegirici e Sermoni*.

BEGIN o BEGIN (ABRAMO), pittore del re di Prussia, n. in Olanda nel 1680; fece un gran numero di *paesaggi* che sono tenuti in somma estimazione, e visse anni 47.

BEGER (LORENZO), dotto archeologo e bibliotecario dell' elettore di Brandeburgo, n. ad Heidelberg nel 1653, m. a Berlino nel 1708; ha pubblicato: *Spicilegium antiquitatis*; — *Thesaurus ex thesauro palatino selectus*; — *Thesaurus Brandenburgicus*; — *Numismata regum et imperatorum romanorum*; — *De nummis Cretensium serpentiferis*; — *Lucernæ sepulchrales*; — *Numismata pontificum romanorum*; — *Bellum et excidium trojanum*; — *Hercules ethnicorum*.

BEGON (MICHELE), n. a Blois nel 1638; tenne la persona di guardasigilli nel tribunal presidiale del suo loco natio, e poi ne fu presidente. Nominato quindi tesorer delle cose di mare a Tolone, commissario a Brest, intendente ad Havre, ebbe per ultimo da Luigi XIV, nel 1683, la soprintendenza delle isole francesi in America, ed in quel difficile carico mostrò grande ingegno amministrativo; al suo ritorno in Francia, fu eletto intendente delle galere a Marsiglia, e primo intendente della Roccella, e morì il 4 marzo 1710. A lui dobbiamo la raccolta degli *Uomini illustri del sec. XVII*, pubblicata da Perault.

BEGON (STEFANO), avvocato del parlamento di Parigi nel 1691, m. nel 1726; pubblicò alcune *Memorie* per la duchessa di Gèvres, ragguardevoli sì per lo stile che pei concetti.

** BEGON (SCIPIONE-GIROLAMO), figlio del precedente, n. a Brest nel 1681; dopo aver fatti gli studi con molto plauso a Parigi, prese gli ordini sacerdotali, si dottorò in teologia, sostenne con gran zelo ed onore molte ecclesiastiche dignità, e finalmente essendosi con frutto adoperato a fare accettare la bolla *Unigenitus* dai vescovi di Linguadoca e del Limosino, fu da Luigi XV inalzato al seggio vescovile di Toul. La sua diocesi molto fiorì negli studi e morì nel 1763. Si meritò amplissime lodi del P. Calmet (*Biblioteca di Lorena*); ed oltre a innumerevoli ordinanze e pastorali scrisse l' *Elogio del P.*

Pietro Fourier; — *Discorso sopra la elezione del re di Polonia*; — *Discorso pel marilaggio del re di Sardegna con una principessa di Lorena*.

BEGOUEN (il conte), n. ad Havre; attese da principio a grandi traffici di commercio che lo fecero diventare traricco. Deputato agli stati generali, se ne tornò ad Havre durante il dominio del terrore, e si raccolse nella cultura delle scienze e delle lettere, non meno che nell'applicazione pratica delle dottrine agrarie. Al suo primo viaggio in Havre, Napoleone avendo dimandato alcune note sul commercio di quel porto, Begouen gli presentò una *Memoria*, che incontanente lo fe' chiamare a consigliere di stato. L'imperatore spesso consultavalo e faceva gran capitale de' suoi lumi. Fu rappresentante dell'Havre presso il corpo legislativo e la camera de' deputati. Nel 1816 ricusò d'esser fatto de' pari, ma si fece notare come uno de' membri più attivi del consiglio generale della Senna inferiore. Giunto all'anno 88 dell'età sua, cesse al fato comune, avendo veduto con cordoglio andar disperse, nelle traversie di commercio del 1850, quelle dovizie ch' erano state il frutto della sua probità e del suo ingegno.

BEGUE de PRESLE (ACHILLE-GUGLIELMO Le), dottore della facoltà di medicina di Parigi, m. ivi nel 1807; pubblicò e tradusse molte opere sull'uso interno de' rimedi nelle malattie; sull'economia rurale, e sull'istoria naturale ecc.; a lui dobbiamo eziandio la *Notizia* sugli ultimi giorni di G. G. Rousseau, in cui falsifica quel grido che correva intorno alla morte del filosofo.

BEGUELIN (Niccolò), n. in Svizzera nel 1714; fu professore nel collegio di Joachimsthal a Berlino, membro dell'accademia, precettore del principe reale di Prussia, che fu poi Federigo Guglielmo, e morì nel 1789. Oltre ad una infinità di eccellenti memorie nella raccolta dell'accademia di Berlino, condusse pure una *versione francese* del poema di Kleist intitolata: *la Primavera*; e compose *Guglielmina o La Rivoluzione dell'Olanda*, poema.

BEGUILLET (Edmo), n. intorno al 1720 in Auxonne; fu avvocato e notaro a Dijon, e pubblicò, fra altre opere, la *Storia delle guerre della Borgogna* (compilata insieme a Courtépée); — *Trattato generale delle vettovaglie e de' grani*; — *Storia di Parigi con la descrizione de' suoi monumenti* (scritta in compagnia di Poncelin).

BEGUIN (Gio.), sacerdote francese, limosiniere di Luigi XIII, è autore di un'opera di chimica tenuta in stima, che intitolò: *Tyrocinium chemicum*, la cui migliore edizione è quella di Wiltemberg (1656 in 8.^o), tradotta in francese da G. L. Leroi (Parigi 1615).

* BÉGUINOT (il conte N.), general francese, n. presso Ligny nel 1747; nei primi tempi della rivoluzione era soldato gregario, ma per valorose geste speditamente salì ad alti gradi, tanto che nel 1798 era mandato general di brigata all'esercito del Nord, e nel 1797 generale di divisione a quello di Sambrà e Mosa. Fece mostra di forza d'animo, di valor guerriero, di necessaria severità nel reprimere le insurrezioni dell'anno VII (1798) nel Brabante. Napoleone fatto imperadore, benchè poco amasse Béguinot per le sue troppo vive opinioni di repubblica, pure lo eleggeva al corpo legislativo, indi al senato, e per ultimo gli dava titolo di comandante della Legion d'Onore. Morì a Parigi nel 1808.

BEHADER-CHAH, soldano dell'Indostan, figlio e successore di Aureng-Zeyb (v. q. nome), salì sul trono nel 1707; ebbe a tener guerra a' suoi fratelli

che gli contendevano l'impero, e li vinse. Il suo regno fu poco notabile, e nel 1712 cessò di vivere.

** BEHAGUE (Gio. PIETRO-ANTONIO conte di), general francese; cominciò a militar come altiere; quindi, come capitano di dragoni, fece la guerra de' 7 anni; nel 1761 ebbe grado di tenente colonnello, e nell'anno appresso titolo di cavaliere di S. Luigi. Era governatore alla Martinica, quando arse la rivoluzione francese; onde essendo nate anche colà molte turbazioni civili, dopo aver tentato in vano di farvi riparo, se ne andò in Inghilterra al servizio de' reali; molto per essi si adoperò, e uscì di vita sul cominciare del sec. XIX.

BEHAIM (MARTINO), uno de' più dotti matematici ed astronomi del suo secolo, n. a Norimberga circa il 1450; passò in Portogallo per trar profitto della sua scienza nautica. Col navilio dell'ammiraglio Diego Can visitò la costa d'Africa; introdusse l'uso dell'astrolabio sui vascelli, e poichè fu tornato ebbe l'ordine di cavaliere di Cristo. A lui dee la scienza le prime tavole del declinar del Sole, e la raccolta delle cognizioni geografiche di quel tempo, disposte sopra un globo terrestre, di un diametro di 20 pollici, da lui fatto ad istanza de' magistrati di Norimberga, mentre quivi teneva dimora. Venuto nuovamente in Portogallo, ebbe il carico di alcune trattazioni di stato, e morì a Lisbona nel 1506. La sua *Vita* scritta in tedesco da Murr, fu tradotta in francese da Janson, e pubblicata appresso al primo *Viaggio di Pigafetta*, (Parigi 1804), con una carta che rende figura della parte più importante del globo di Behaim. — ** V'ebbe chi volle tener Behaim quasi scopritor dell'America e torne così la gloria a Colombo; ma oggimai è questa tale opinione che a volerla difendere è solamente rinfrescare, nulla ne acquisterebbe la gloria del Behaim, per tanti altri rispetti grandissima ed innegabile, e molto ne perderebbe la fama dell'apologista.

BEHAM o BOEHM (SEBALDO), pittore ed intagliatore n. a Norimberga nel 1500; fu ammaestrato da un suo zio, e fece un gran numero d'intagli in rame ed in legno, le cui stampe sono assai cercate dagli amatori di siffatte cose. Bandito dalla sua patria a cagione di soggetti licenziosi che rappresentava ne' suoi lavori, venne a stare a Francfort, ove morì nel 1550. Scrisse pure un *Trattato sul modo di apprendere e disegnare*, stampato nel 1552 in 8.^{vo}, e che ebbe ripetute edizioni. — ** Il detto suo zio e maestro, chiamavasi BARTOLOMEO, e fu a buon diritto soprannomato il *Marcantonio* della Germania.

• BEHM (Gio.), n. nel 1372, m. nel 1648; è autore di un libro stimato a' suoi tempi, che s'intitola: *Cronologia dalla creazione del mondo fino alla ruina del tempio di Gerusalemme sotto Tito imperadore*.

BEHM (MICHELE), professor di teologia a Koenigsberg, m. nel 1650; è autore di alcune *Dissertazioni* teologiche.

BEHMER (FEDERICO EHRENREICH), dotto giureconsulto, n. a Berlino nel 1721; fu addetto agli archivi del re di Prussia, ed incaricato da Federigo di trascrivere i documenti diplomatici che s'attenessero ai diritti che ei pretendeva su vari stati, e specialmente sulla Slesia. Morì nel dì 18 aprile del 1776. La principale delle opere sue è *Novum jus controversum* (Lemgo 1771).

BEHN (APHARA), donna inglese fatta celebre per le doti dell'ingegno e per le grazie della persona, morta nel 1689; seguì il padre suo in Surinam, ove fece

conoscenza col principe Oronoko, la vita del quale offerse ad essa, in processo di tempo, argomento per un romanzo. Tornata in Inghilterra, Carlo II la mandò in Olanda come sua esploratrice, e costei poté giungere a penetrare i disegni dell'animiraglio Ruyter e di Witt, che miravano a risalire il Tamigi per ardere l'armata inglese. Recatasi di nuovo in Londra si volle ricreare coltivando le buone lettere, e pubblicò la *Storia di Oronoko*; — alcune traduzioni dal francese; — diverse poesie; e parecchi componimenti drammatici, che furono ricevuti a gran favore, malgrado la loro indecente rusticità.

BÉHOTTE (ADRIANO), teologo ed arcidiacono di Rouen, m. nel 1656; pubblicò alcune opere di diritto canonico; ed un *Trattato sulle libertà della chiesa gallicana*.

BEHOURT (GIO.), grammatico, e scrittore di drammi; fu reggente del collegio di Rouen nel 1597 e pubblicò 3 tragedie: *Esau*; *Polissena*; *Ipsicrate*; le quali però ebbero meno grate accoglienze nella repubblica letteraria che non la sua *Grammatica*, che va attorno sotto il nome di *piccolo Behourt*.

BEHR (GIOACIO-ENRICO), medico, n. a Strasburgo nel 1708; corse la Olanda e la Germania; udì le lezioni di Boerhaave; fu eletto membro dell'accademia dei curiosi della natura, e morì nel 1761. Pubblicò: *Physiologia medica*; — *Lexicon physico-chimico-medicum*; — *Fundamenta medicinae anatomico-physiologica*; — *Medicina consultatoria*.

BEHRAM o BAHRAM, 3.²⁰ re o chah dei parti o persiani della discendenza de' sassanidi; succedette ad Hormouz I od Armida suo padre, circa l'a. 372 di G. C. Governò il regno con molta prudenza di stato, e fu tolto di vita da un parteggiatore detto Many settario cristiano, che i magi (sacerdoti guebri) avevano fatto scuoiar vivo. Gli storici greci corrompero il nome di Behram in *Vararanes*. — BEHRAM II, figlio del precedente, redò il nome e lo scettro del padre suo, ma non già le virtù; morì nel 293, dopo un regno di 17 anni. — BEHRAM III, regnò 9 anni secondo gli storici orientali, e 4 secondo i greci. — BEHRAM IV, succedette sul trono di Persia a suo padre Châpour II nel 384, e regnò 10 anni. Gli storici Bizantini mutarono il nome suo in quello di *Carmasat*. — BEHRAM V, soprannomato *Gour* (onagro), decimo-secondo re sassanide, m. verso l'a. 440. Le particolarità della sua vita e del suo regno, secondo che le hanno raccolte gli storici orientali, son cose più da romanzo che da storia, e dicono riunisse in sè gran valor militare e molto uso di lettere. Si leggono versi arabi di questo principe nella raccolta intitolata: *Monumenta vetustiora Arabiae* di Schultens (v. q. nome).

BEHRAM-TCHOUBYN, uno de' generali d' Hormouz IV; volle, per far vendetta della sconoscenza usatagli da questo principe, usurparsi il trono di Persia, presso all'a. 389; ma egli fu abbandonato da' suoi soldati dopo alquanti mesi, e cercò rifugio nel Turkestan, ove fu ucciso nel 390.

BEHRENS (CORRADO-BARTOLDO), medico n. a Hildesheim nel 1660, m. nel 1736; fu medico del duca di Brunswick, e pubblicò: *De constitutione artis medicae*; — *Medicus legalis*; — *Selecta medica*; — *Selecta dietetica*.

BEHRENS (RODOLFO-AUGUSTO), figlio del precedente, m. nel 1747; fu anch' egli valente medico. Abbiamo di lui: *Triga casuum memorabilium medic.*; ed altre opere mediche.

BEHRENS (ADAMO), secondo figlio del precedente; è autore d' un *Trattato* (in tedesco) sullo stato dei

costumi, della fortuna e della sanità degli abitanti di Francfort.

BEHRENS (GIOACIO-HEINRIC), parente dei sopradetti; medico, n. a Nordhausen nel 1662, m. nel 1712; è autore d' un' opera topografica e statistica dell' antica foresta d' Ercinia, oggi l' Hartz in Alemagna.

BEICH (IOACCHINO-FRANCESCO), pittore ed incisore tedesco, m. a Monaco nel 1748; fu pittor di paesi seguendo la maniera di Salvator Rosa.

BEIDAWY (ABDALLAH-BEN-OMAR), dottor mussulmano, n. a Beidha nel Farsistan correndo il sec. VII dell' eg. (XIII di G. C.); è autore di un celebre *Comento arabo sull' Alcorano*, che trovasi ms. nelle principali biblioteche d' Europa; e d' una *Cronologia universale* (in idioma persiano), il cui ms. è posseduto dalla biblioteca reale di Parigi.

BEIER (HARTMAN), ministro luterano, m. a Francofort sul Meno, sua patria, nel 1577; pubblicò dei *Comenti sulla Bibbia*; — *Quaestiones in libellum de sphaera Joannis de Sacrobosco*; ed alcune altre opere, una delle quali contro il sacrificio della messa che fu tradotta in francese.

BEIER (ADRIANO), n. a Iena il 20 gennaio 1634, m. ivi professor di diritto nel 1712. Ha lasciato opere molto riputate sulle leggi moderatrici dell' industria e della professione degli artigiani.

BEIER (GIO. DAVID), attore ed autore tedesco, n. a Chemnitz nel 1734, m. nel 1796; scrisse 10 componimenti drammatici, raccolti a Lipsia in 2 vol., che non sono senza merito appresso ai critici tedeschi.

* BEINASCHI o BENASCHI o BERNASCHI (cav. GIO. BATTISTA), torinese, pittore, n. nel 1636; studiò e lavorò molto in Roma, poi passò a Napoli, ove pose il suggello alla sua fama facendo moltissimi dipinti di cupole, volte e simili architetture, e v' ebbe numerosi discepoli; fecondissima e varia era la sua fantasia tanto che non si vede una sola figura ripetuta due volte nella stessa attitudine; fu vago altresì e grazioso nelle forme, e nel colorito imitò il Lanfranco; ma quando volle toccare a maggior forza di stile riuscì tetto e pesante; nella cognizione del sott' inni e negli scorli fu valentissimo. — È debito nostro l' avvertire che la varietà onde si trova scritto il suo nome fece che alcuni ne formassero due distinti pittori. Morì nel 1690.

** BEINASCHI (ANGELA), figlia del precedente e valente pittrice anch' essa, commendata dall' Orlandi; nel far ritratti ebbe gran maestria, onde godè di splendida nominanza, e le sue opere furono ricercate dai più cospicui personaggi del suo secolo.

** BEINGA'-DELLA, ultimo re del Pegù; conquistò nel 1742 il regno d' Avà, e ne fece morire Dulpdi ultimo monarca; voltagli la fortuna, restò prigioniero di Alompra duca de' Birmani, e, benché innocente, stimato colpevole dell' aver promossa una ribellione, fu dannato ad ignominiosa morte, che sostenne per man del carnefice nel 1773. Fu osservato che tanto nella lunga sua prigionia come nell' andare a morte,olgeva continuamente tra le sue mani una pallottola di cera, e quando egli fu ucciso, apertala vi trovarono dentro un magnifico rubino unico avanzo della grandezza di questo illustre infelice.

** BEINL di BIENENBOURG (ANTONIO), medico tedesco, n. nel 1749; esercitò a Vienna l' arte sua, e tenne in quella altissima dignità; fu professor di patologia nell' accademia Giuseppina, poi consigliere aulico e medico in capo degli eserciti, presidente della commissione di sanità e cavaliere di S. Uladi-

miro di Russia. Morì a Vienna nel 1820. La principale tra le opere sue è un *Saggio di polizia medica militare applicata principalmente agli eserciti austriaci*.

BEINVILLE (CARLO-BARTOLOMEO di), n. in Piccardia, m. nel 1641; è autore di un' opera intitolata: *Verità francesi opposte alle calunnie spagnuole, o Confutazione della dichiarazione del cardinale infante*. È questa un' apologia della politica del cardinale di Richelieu.

BEIREIS (GOTTFREDO-CAISTORORO), medico chimico, n. a Mulhausen nel 1730; fu professore nell' università di Helmstaedt, ove morì nel 1809; fu tenuto per lungo tempo in Alemagna come il ritrovatore del segreto di fare oro. Nella biblioteca dell' università di Gottinga sono parecchie dissertazioni fisiologiche di questo medico ciarlatano, che son cose di poco momento. — ** In una sua casa molto spaziosa aveva fatto raccolta di vari oggetti d' arti, di scienze, di storia naturale, di meccanica ecc., e dava ad intendere a chi gli volesse credere, che aveva agenti in tutte le capitali dell' Europa per fare acquisto di tali cose, e che aveva fatti molti viaggi; ma chi lo conobbe afferma che a mala pena era corso a Berlino: tra tutte le sue millantazioni altro di vero non v' ha se non ch' egli aveva, in gioventù, trovato il segreto di un bel color rosso per dipingere in porcellana, d' onde aveva tratto molti guadagni.

BEISSIER (IACOPO), chirurgo del Delfinato, m. nel 1712 in età di anni 91; fu con Luigi XIV alla maggior parte delle sue guerre, e fu posto da quel monarca come direttore della chirurgia militare. Non lasciò alcuna opera.

BEISSON (STEFANO), intagliator di rami, n. ad Aix in Provenza nel 1739, m. a Parigi nel 1820; si è fatto noto per parecchie stampe assai belle, tra le quali son degne di ricordo: una *Madonna*, e la *S. Cecilia*, tratte da Raffaello; e i *giovani Ateniesi che traggono le sorti*, da Peyron.

BEJART (GIUSEPPE), comico della compagnia Molière; recitava le parti di padre nobile, e quelle di infimo servitore, nelle quali era grandemente applaudito, avvegnachè per un sinistro accidente avvenutogli era rimasto zoppo. Si ritirasse dal teatro nel 1670 e morì nel 1678.

BEJART (ARMANDA-CRESINDA-CHIARA-ELISABETTA), sorella del medesimo, e moglie di Molière; era piacevolissima nel genere comico e cantava con bel garbo; lasciò la recitazione poichè le fu morto il marito; si dispose in seconde nozze a Guerino d' Estriche, e morì nel 1700.

BEJOT (FRANCESCO), letterato, n. a Montpellier nel 1718; professò lettere greche in età di anni 20; ottenne nel 1741 un posto nella biblioteca del re, ed ebbe parte nella compilazione dei volumi del catalogo stampato nel 1744. Era custode de' mss. nel 1761, e fu ammesso l' anno seguente nell' accademia delle iscrizioni, in cui lesse due memorie, una sopra alcuni luoghi della *Ciropedia*, e l' altra sugli *Epariti*, ossia una delle schiere scelte delle milizie d' Arcadia. Mancò di vita nel 1787 lasciando mss. alcune opere.

BEKA (GIO. di), canonico di Utrecht nel sec. XIV; è autore d' una *Cronaca* latina dei vescovi di Utrecht da Willebrod fino al 1346, continuata da Guglielmo Heda fino al 1324.

BEKENS AU (GIO.), pubblicista inglese, n. nella contea di Will nel sec. XVI; fu professor di letteratura, e si distinse dalla schiera volgare per molta erudizione; ebbe il favore di Enrico VIII, di Odoardo VI e della regina Maria. Le sue opinioni religiose il

costrinsero ad uscir della corte quando venne in trono la regina Elisabetta. Benchè seguace della religione romana, pure scrisse contro la supremazia del papa il trattato, *De supremo et absoluto regis imperio*, dedicato ad Enrico VIII, e morì nel 1550.

BEKKER (BALDASSARE), teologo, n. presso Groninga nel 1634, m. ad Amsterdam nel 1698, dopo essere stato ministro e predicatore in molte chiese tedesche. Tra i suoi numerosi scritti, quello che sopra ogni altro adoperò alla fama dell' autore è il *Mondo incantato* (Franker 1690) ristampato più volte e tradotto in francese. Ei vi si fa a combattere le ubbie del popolo minuto sul potere del diavolo, e prova che queste sono opere della superstizione. Questa scrittura però mosse a disdegno il clero di Olanda, e l' autore tradotto innanzi ad un sinodo, fu sospeso dal suo ufficio di predicatore, nè vi poté essere mai reintegrato. Scrisse altresì: *Ricerche sulle comete*, ed altre opere sulla teologia.

BEKKER (ELISABETTA WOLF, nata), poetessa che sortì i natali a Flessinga nel 1733, e morì nel 1804. Era molto istruita negli idiomi francese, inglese, tedesco, ed aveva preso gran familiarità con gli autori classici di queste diverse lingue. Lasciò un gran numero di poesie, tra cui meritano d' esser notate un poema in 4 canti intitolato: *Lamento di Giacobbe sulla tomba di Rachele*, e la *Canzone popolare*. Molti romanzi, de' quali è il migliore la *Storia di Levend*, e varie traduzioni di romanzi inglesi fatte insieme con Agata Deken sua amica; tra queste ricorderemo il *Don Chisciotte ecclesiastico* di Smolett.

BEL o BELIUS (MATTIA), teologo e storico ungherese, n. nel 1604; fu ministro e rettore del collegio in Presburgo; morì nel 1749 lasciando una versione della Bibbia nell' idioma della Boemia, stimata per fedeltà, e varie opere devote; ma il nome suo si è fatto noto come storico, ed in tale proposito abbiamo di lui: *Hungariae antiquae et novae prodromus*; — *Notitia Hungariae novae historico-geographica*; — *Apparatus ad historiam Hungariae*. Desso è anche l' editore degli *Scriptores rerum hungaricarum* (Vienna 1746-48; 3 vol. in fol).

BEL (CARLO-ANDREA), figlio del precedente, n. nel 1717 a Presburgo; fu bibliotecario dell' università di Lipsia, e consiglier dell' elettore di Sassonia, appresso il quale si fermò tornando de' suoi viaggi, e morì nel 1782. Le sue opere meglio ragguardevoli sono: *De vera origine et epocha Hunnorum*; ed una traduzione tedesca della *Storia della Svizzera* di Watterville. Fu egli il continuatore degli *Acta eruditiorum*, dal 1754 al 1780.

BEL (GIO. IACOPO), consigliere del parlamento di Bordeaux, n. nel 1673, m. a Parigi nel 1738; scrisse: *Apologia del sig. Houdart de la Motte*, critica ingegnosa dell' *Inès*, — *Lettera critica sulla Marianne di Voltaire*; — *Dizionario neologico*, indirizzato contro Crèbillon, Fontenelle, Voltaire ecc.: accresciuto dall' ab. Desfontaines (1766 in 12).

BELA, nome comune a molti re d' Ungheria.

BELA I, salì sul trono nel 1039. Fu sotto il suo regno il tempo in che la religione cristiana s' introdusse in Ungheria. Morì nel 1062.

BELA II, detto per soprannome il cieco, perocchè il re Coloman, suo zio, gli aveva fatto trarre gli occhi nella sua giovinezza; gli fu cinto il diadema nel 1131, dopo la morte del re Stefano suo cugino germano. Si abbandonò alla stemperatezza del vino, e morì per idropisia nel 1141.

BELA III, succedette al padre suo Stefano III nel 1173, e si rendè illustre per giustizia e per in-

tegrità. Uscì di vita nel 1196 dopo 25 anni di regno. Avevasi tolta in donna una sorella del re di Francia Filippo Augusto.

BELA IV, figlio di Andrea II, e suo successore nel 1235. I tartari avendo corso i suoi dominj, egli si riparò in Dalmazia, e non fece ritorno sul soglio che nel 1244, coll' aiuto del cavalieri di Rodi. Impiegò i rimanenti giorni del regno suo a restituire nell' antico stato le città e le chiese che quei barbari avevano rovinato da capo a fondo, e morì nel 1270.

BELA (ANTONIO), dipintor di Cordova, m. nel 1676; riuscì eccellente nel dipinger paesi, architetture, bassirilievi e fiori.

•• BELA (il cavaliere di), della sua vita altro non sappiamo fuor ch' egli era colonnello del 1748, del reggimento di reale-cantabro, ma merita luogo in queste carte, benchè fino ad ora fosse stato lasciato dai biografi in una oscurità di cui non era degno, come autore di una *Storia de' Baschi*, opera piena di investigazione accuratissima e che gli costò 30 anni di onorate fatiche. Rimase ms., perchè nel 1766 ne fu impedita la stampa dalla censura al libraio de Bure di Parigi. Questa storia incomincia dall'anno 218 e segue fino a dopo il 1748. Se ne trova un'analisi nel supplemento alla gr. Biografia sotto l'articolo Bela.

BELAIR (CARLO), negro di S. Domingo, giunse al grado di generale di brigata nella rivoluzione, e fu tra coloro che nel tempo della spedizione di Leclerc si dichiararono in favore di Toussaint Louverture. Fatto prigioniero e tradotto innanzi a una commission militare, fu condannato alla fucilazione nel dì 16 ottobre 1802.

•• BELAIR (A. P. JULIENNE di), general francese, n. a Parigi nel 1740; il padre suo era banchiere, ma avendo dato fondo ad ogni facoltà, il giovane Belair, che sapea molto addentro nelle matematiche, si diede alla professione delle armi, passò agli stipendi d' Olanda, poi entrò capitano della legione del conte Maillebois, ma essendo stata questa soppressa, ed avendo Belair sperduto al giuoco ogni suo risparmio, si trovò caduto nell' estremo della miseria; lasciata in Olanda e moglie e figli se ne andò in Prussia, ed ivi fu costretto a campar la vita con lo scrivere articoli per la *Gazzetta di Berlino*, che furono però molto lodati; dopo due anni di stentato vivere partivasi di Berlino e tornava in Francia, e nell' *Anno letterario* (1789), faceva stampare una *Lettera*, nella quale offre la prima invenzione delle compagnie di guarentigia, n., come dicono, d' assicurazione. Nel 1792 fu eletto dal comune di Parigi capo ingegnere per tracciare tutte le necessarie fortificazioni da farsi a fine di porre la città in termine di difesa, ma i suoi disegni non ebbero effetto per la ritirata de' Prussiani. Fu poi general di brigata ed in appresso general di divisione nell' esercito del Nord. Tornato a Parigi nel 1794, mosso da amor dell' umanità, fece grandi proposte per rimettere in fiore l' agricoltura, ed in varie esperienze che gli erano necessarie, spese ogni sua sostanza; onde, quasi la fortuna lo avesse condannato a continua povertà, finì i suoi giorni strematosi nella indigenza l' a. 1819. Queste opere abbiamo di esso alle stampe: *Difesa di un sistema di guerra nazionale*; — *Nuova Scienza degli ingegneri*; — *Difesa di Parigi e di tutto l' impero*; — *Manuale del cittadino armato di picca*; — *Memoria intorno ai mezzi per giungere alla maggior perfezione della cultura ed alla soppressione delle maggesi*; — *Le vittorie*

glie rese più abbondanti e più facili a tutti i cittadini.

•• BELANGER (FRANCESCO-GIUSEPPE), architetto, n. a Parigi nel 1744, m. nel 1818; si procacciò gran nominanza per i lavori fatti nelle feste di corte, ed acquistò molte ricchezze; col mancar dei Borboni e con le novità della rivoluzione venne meno ogni suo guadagno; onde fu gran nimico di libertà, e per tal cagione stette chiuso in carcere, ove si scontrò col figlio di Luigi XVI, del quale fece il ritratto in disegno che fu poi scelto dal Beaumont. La cupola della piazza delle blade a Parigi fu da lui innalzata nel 1812; e costruì anche i *macelli pubblici*.

* BELCARI (FEO ■ MAFFEO de'), nobile fiorentino e poeta che fioriva sul mezzo del sec. XV; tenne più volte le maggiori dignità nella repubblica, e morì vecchio nel 1484. Le sue opere fanno testo di lingua, e perchè fu assai divoto trattò solo di sacri argomenti. Abbiamo di lui: *Vita del B. Gio. Colombini* (scritta in italiano e non già in latino com' altri crede); — *Rappresentazione di Abramo ed Isacco*, poemetto in ottava rima; — *Annunziamento di Maria*, rappresentazione in versi; — *Rappresentazione di S. Gio. Batt. quando andò nel deserto*; — *Laudi spirituali*.

BELCHER (SAMUEL), ministro di Newbury, nel Massachusetts; fu un assai dotto teologo. Il suo *Sermon d' elezione* è dell' a. 1707.

BELCHER (GIONATAN), governatore del Massachusetts e del New-Jersey, n. nel 1678, m. nel 1747; seppe acquistarsi la universale estimazione per somma integrità e per lo spregio d' ogni utile proprio.

BELCHIER (GIO.), chirurgo inglese, n. nel 1706 a Kingston, nella contea di Surrey; studiò sotto Cheselden; fu nel 1736 nominato chirurgo dello spedale di Guy, poi membro della società reale, e morì nel 1786. Egli è autore di molte *Memorie importanti nelle Transazioni filosofiche*, e di una tra le altre, sul modo di nutrizione delle ossa.

•• BELDERBUSCH (il conte CARLO-LEOPOLDO di), n. nel ducato di Limburgo l' a. 1749; fu ministro dell' elettore di Colonia presso la corte di Francia, fino a che ne dovè partire per la rivoluzione; ristorate le cose sotto Napoleone, vi tornò, ed ebbe la prefettura del dipartimento dell' Olse, ove fece gran mostra di filantropia; nel 1810 fu creato senatore; dopo il ritorno de' Borboni ebbe lettere di cittadinanza, e morì a Parigi nel 1826. Scrisse: *Intorno agli avvenimenti del tempo presente* (1798); — *Modificazione dello Statu-quo*; — *La pace del continente, quale inviamiento alla pace generale, solo mezzo per serbare l' equilibrio in Europa*; — *Lettere intorno la pace*; — *La voce pubblica*.

•• BELELLI (FULGENZIO), n. a Buccino nel regno di Napoli, circa il 1682, m. in Roma nel 1742; professò la regola di S. Agostino, e salì al grado di generale dell' ordine. Pubblicò un' opera intitolata: *Examen S. Augustini, de modo reparationis humanæ naturæ post lapsum ecc.*, che ebbe varie edizioni; prende in questo libro a sostenere l' opinione, contro Muratori, che il corpo di S. Agostino sia stato trasferito in Pavia nel sec. VIII.

•• BELEM (GIOVANNA di), più nota sotto il nome della Pineau, nata nei sobborghi di Namour da un povero ciabattino nel 1734; bellissima della persona, di pronto ingegno e vivace. Per uscir dalla povera condizione, in che l' aveva posta la natura, si diede a far mercato del corpo suo, e venuta in Bruxelles, dopo varie amorose avventure, seppe spirare amore nell' animo del famoso Vander Noot, tanto che essa

divenne quasi l'arbitra e moderatrice della rivoluzione del Brabante; fino che la fortuna arrivò al suo amante ella fu lodata a cielo, e da alcuni venne per fino salutata col titolo di *duchessa del Brabante*; ma, volte in peggio le cose, ella morì dimenticata ed oscura.

BELNEVEI o **BELVEZER** (AMERIGO di), trovatore, n. nel Bordelais, m. nel 1264; fu accolto alla corte di Raimondo Berlinghieri conte di Provenza, di cui celebrò i pregi ne' suoi versi, come le virtù di Beatrice di Savoia sua moglie. L'ab. Millot ha pubblicato la *Vita* di questo poeta, e raccolte varie sue poesie.

BELESIS, caldeo; fu eletto re di Babilonia da Arbace re de' medi, dopo che Sardanapalo fu volto in basso, e con lui la fortuna dell'impero d'Assiria, circa l'a. 770 av. G. C. Credesi che questo principe sia lo stesso che *Nabonassar* e *Baladan*.

BELSTAT (PIETRO-LANGLOIS di), medico, n. a Loudun, nel sec. XVI di nobile stirpe, m. nel 1683; ha lasciato curiose *Indagini* sulle medaglie, sui bassirilievi, sulla mitologia, sugli antichi intagli ecc., sotto il titolo di *Quadri geroglifici*; ed un *Trattato del sogni e dei prodigi*.

BELFREDOTTI (BOCCINNO de'), signore di Volterra, n. d'una gente che aveva il dominio di questa città fin dal cominciamento del sec. XIV; co' suoi modi tirannici trasse sul capo suo l'odio de' cittadini che gli si ribellarono, e dopo avergli fatto mozzare il capo nel 1361, si rassegnarono sotto la protezione di Firenze.

BELGIO o **BOLGIO**, generale de' galli; fece la guerra in Macedonia circa l'a. 279 av. G. C.; sconfisse le genti di Tolomeo Cerauno, il quale fu da lui fatto prigioniero ed ucciso. Credesi che dopo questa vittoria ritornasse nelle Gallie.

BELGRADO (IACOPO), gesuita, n. ad Udine nel 1704, m. nel 1789; fu professor di matematiche a Parma. Nel corso di un viver lungo e faticoso pubblicò molte opere scientifiche, dettate per la più parte in latino. In età d'anni 81, mandò alle stampe una dissertazione eruditissima e piena di nuove considerazioni sull'architettura egiziana.

BELHOMME (don UMBERTO), benedettino, n. a Barle-Duc nel 1685; lesse filosofia e teologia in molte case del suo ordine, e morì abate di Moven-Mouthier nel 1727. Scrisse in latino la *Storia* della sua Abbazia. — * * Non si vuol tacere che quest'abbazia per le dotte cure di Belhomme venne provvoluta d'una magnifica biblioteca, che fu la più bella di tutta la provincia.

BELIDOR (BERNARDO FOREST di), valente ingegner francese, n. nel 1697 in Catalogna; fu professore alla Fère, poi commissario provinciale di artiglieria, e fece utili esperienze sulla polvere da cannoni della quale trovò modo a minorar la consumazione; venne in Italia al seguito del principe di Conti; fu nominato dal maresciallo di Belle-Isle ispettore dell'artiglieria, e morì a Parigi nel 1761. L'Accademia delle scienze ebbero tra' suoi membri dal 1766 in poi. Pubblicò molte opere tenute in gran conto, che sono: *Architettura idraulica* (Parigi 1763, 4 vol in 4.^{to}), opera assai cercata e che non perdè il pregio per le altre che dopo di lei si scrissero. L'edizione fattane dal sig. Navier a Parigi 1819, si correda di note e di giunte; — *La scienza dell'ingegnere*, con note del Navier (1814 in 4.^{to}); — *Dizionario portatile dell'ingegnere*: l'edizione del 1768 in 8.^{vo} è aumentata da Jombert.

* * **BELIGATTI** (CASSIO), cappuccino, n. a Mace-

rata nel 1708; fu missionario al Tibet ed al gran Mogol, ove dimorò 18 anni continui; tornato poscia in Roma con profonda cognizione delle lingue di que' paesi, pubblicò un *Alfabeto tibetano*, e due *grammatiche*, una del linguaggio dell'Indostan, l'altra del sanscrito, e morì nel 1791 molto stimato da Pio VI che designava al cappello cardinalizio.

BELIN (don ALBERTO), benedettino, n. a Besançon nel 1610; si sollevò sopra il grado comune per la sua scienza e per l'ingegno nell'arte della sacra eloquenza. Colbert seppe far la debita estimazione del merito suo, e gli ne diede guiderdone col vescovado di Belley nel 1666. Abbiamo di lui gli *Emblemi eucaristici*; — *Le avventure del filosofo incognito*, opera curiosa scritta contro gli alchimisti; e vari libri ascetici.

BELIN o **BELLIN** (FRANCESCO), scrittore drammatico, n. a Marsiglia nel 1672; fu bibliotecario della duchessa di Bouillon, e scrisse: *Mustafà e Zéangir*, tragedia rappresentata a Parigi nel 1708; altre sue tragedie, che furono: *La morte di Nerone*; — *Otone*; — *Volonoso*, non andarono mai sotto il torchio. Questo poeta morì circa il 1750.

BELIN DE BALLU (IACOPO-NICCOLÒ), n. a Parigi il dì 28 febbraio 1783, non volgare grecista, socio dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, e professore di lingue antiche. Sedè per qualche tempo a capo dell'ateneo di S.^t Cyr, ma lasciò tale ufficio per passare in Russia, ove onorevolmente fu posto alla pubblica istruzione. Abbiamo di lui: *Ecuba* tragedia, tradotta in francese, con osservazioni; — *Oppiani poemata de venatione et piscatione cum interpretatione latina et scholiis*; — *La Caccia*, poema di Oppiano tradotto in francese; — *Le Opere di Luciano* voltate in francese con note storiche e letterarie, ed osservazioni critiche sul testo; — *Costume di Teofrasto e di La Bruyère*, con la version francese di due nuovi costumi di Teofrasto (3 vol. grandi in 8.^{vo}); — *Storia critica dell'eloquenza appresso i greci e i romani*. — Bellin de Ballu lasciò la vita in Russia sul mezzo dell'anno 1818.

BELING (RICCARDO), scrittore irlandese, n. a Dublino nel 1615; si mescolò nella ribellione d'Irlanda del 1641, e fu uno de' membri più preponderanti del consiglio de' cattolici a Kilkenny. Non avendo però potuto fare alcun frutto nella sua legazione al papa, nè riuscendogli di mettere in tregua gli animi, si pose a parte del re, passò in Francia sotto Cromwell, acquistò i suoi averi nella restaurazione, e morì a Dublino nel 1677. Il migliore tra gli scritti suoi è quello che s'intitola: *Vindiciarum catholicorum Hiberniae libri duo*, stimate anche dagli stessi protestanti per la diligenza onde si narrano i fatti.

BELIN (EUSTACHIO). — V. **BELLIN**.

BELISARIO, generale, n. in Tracia d'oscura gente; militò da prima con lode tra le guardie dell'imperador Giustiniano, ed ottenne nel 520 dignità di comandante. Mandato a tener guerra a Cabade re di Persia, lo trasse di forza a sottoscrivere i patti di pace nel 532; passò l'anno seguente in Africa con un esercito, e sconfisse Gelimer re dei Vandali; si recò in mano Cartagine, e cacciò que' popoli fuori dell'Africa nel 534. Di là venne in Sicilia, e tolse ai goti Catania, Siracusa, Palermo; si addentrò nell'Italia; condusse Napoli in poter suo, e finalmente espugnò Roma, ove ruppe e fe' prigioniero Vitige re dei goti. Indi a poco tornato di nuovo in Persia, vinse Cosroe, e nel 546 ricomparve in Italia; espulse

di Roma Totila re de' goti, e nel 552 rincacciò gli Unni che avevano fatta una correria. È fama che dopo sì luminose imprese, fosse chiamato in colpa di congiura contro Giustiniano, gli cavassero gli occhi, e si trovasse ridotto a mendicare di porta in porta la vita; ma queste sue calamità si tengono come una favola inventata dallo storico Procopio, e credesi ch'egli chiudesse orrevolmente la vita nel proprio palagio in Costantinopoli correndo l' a. 563.

BELISARIO (LUIGI), medico di Modena, n. nel sec. XVI; ha lasciato diverse opere sull' arte sua; tra le quali un *Trattato dell' odorato*.

BELKNAP (GEREMIA), teologo e predicatore americano, n. a Boston nel 1744; fu pastore della chiesa presbiteriana di questa città nel 1787, e morì nel 1798. Abbiamo di lui un' *Istoria di Newchampsire* (1784-92); — *Biografia americana*, ed alcune altre opere sul commercio e sulla libertà religiosa.

BELL (BRAUPAT), archeologo inglese del sec. XVII; ebbe parte nelle opere di Stukely e d' altri eruditi.

BELL (GIO.), medico inglese, m. nel 1780; accompagnò, nel 1718 e 1718, l' ambasciadore di Pietro II grande in Persia e nella China. Pubblicò la *Relazione* di questa ambasceria, che fu tradotta in francese da Eidous.

BELL (GIO.), chirurgo scozzese, m. a Roma nel 1820; è conosciuto per un *Trattato di anatomia del corpo umano*, con tavole di CARLO BELL, altro chirurgo di Edimburgo, che è autore di un *Sistema di dissezione*. — ** Ambedue questi fratelli furono valentissimi operatori. Giovanni tra le infinite sollecitudini che gli costava la pratica dell' arte, attendeva con gran diletto alla varia lettura. Frutto dei suoi viaggi in Italia, furono alcune *Osservazioni specialmente sulle belle arti*, pubblicate dalla sua vedova, e tradotte in italiano.

BELL (il dottor ANDREA), n. nel 1783 a S.^t Andrew nella contea di Fife in Scozia, ove fece gli studi ecclesiastici; fu mandato nel 1789, come cappellano, al forte S. Giorgio, d' onde non molto stette a passare a Madras, e vi fondò nel 1796 il sistema d' istruzione primitiva di cui Lancaster gli disputò il merito dell' invenzione. Al suo ritorno in Inghilterra, nel 1796, fu con molta sollecitudine adottata la sua maniera di ammaestramento, che poi si diffuse in molti stati. Il resto della vita del Dottore Bell si passò nella sua residenza di Cheltenham, in atti di filantropia, e nel dettare opere istruttive e morali. Al tempo della sua morte, seguita nel 1831, lasciò per legato più di tre milioni, che componevano il suo avere, a favore dei pubblici istituti.

** BELL (BENIAMINO), celebre chirurgo inglese, m. sull' esordire del sec. XIX; studiò medicina ad Edimburgo; viaggiò in varie parti d' Europa, e fu chirurgo in capo dello spedale di Edimburgo. Le opere sue, che per lunga pezza furono tenute in conto di classiche, sono: *Trattato sulla teoria e la cura delle ulcere*; — *Sistema di chirurgia*; — *Trattato sulla Gonorrea virulenta e sulla Lue venerea*; — *Trattato sull' idrocele, saracocelo, canchero, ed altre malattie dei genitali*.

** BELL (WILLIAM), dotto inglese, beneficiario di Westminster, m. in età d'anni 88 nel 1816; riportò vari premi accademici e specialmente uno sul tema: *Delle cause che più contribuiscono all' incremento d' una nazione*. Oltre all' opera su tale argomento, pubblicò: *Saggio per provare ed ispiegare l' autorità, la natura ed il fine dell' istituzione di Cristo, volgarmente detta la Cena*.

BELL (GIO.), stampatore inglese, fattosi celebre per pregiatissime edizioni e specialmente di Shakspeare. Morì nel 1831.

BELLA (GIANO della), fiorentino famoso del sec. XIII, disceso di nobile stirpe; si pose in animo di mettere un freno alla superbia de' grandi, che con incomportabile enormezza spregiavano le leggi e facevano soprusi d' ogni maniera. Egli non potè se non in parte colorire i suoi generosi disegni, ma finalmente restò vittima dell' amor della libertà e della rettitudine.

BELLA (STEFANO della), detto la Bella; intagliatore di rami, n. a Firenze nel 1610; fu discepolo di Cantagallina e di Vanni; stando egli in Francia il cardinale di Richelieu gli allogò l' intaglio della *espugnazione di Arras*, e delle altre conquiste di Luigi XIII. Tornò nella sua patria al tempo delle guerre della Fronda, si acconciò a' servigi del granduca, che gli assegnò una pensione, e morì nel 1664, colmato di favori da casa Medici, e lagrimato dall' universale pel suo ingegno e per le virtù sue. Le opere incise da lui montano a 1400, e si lodano in particolare una *Veduta del Ponte Nuovo*; ed il *Parnasso*. Carlo Antonio Jombert ne pubblicò il *catalogo*, preceduto da una *Vita dell' artista* (Parigi 1772). — ** Egli è il modello della perfezione per l' intaglio in piccolo all' acqua forte, ed è solo paragonabile al Callot, a cui prevale forse nella gentilezza e morbidezza del lavoro.

BELLA (OTTAVIO e CESARE), poeti siciliani, nati a Palermo, uno nel 1661, l' altro nel 1670; si acquistaron chiara fama in poesia nel loro secolo.

BELLA (GIROLAMO), teologo piemontese e vicario generale del vescovo di Saluzzo circa il 1660; scrisse alcuni *drammi pastorali*; — ** e vari *panegirici*, ma si nella prosa che nel verso l' autore si mostra non altro che secentista.

BELLA (il P. ANDELIO della), gesuita, missionario nella Dalmazia, ove s' acquistò gran rinomanza come predicatore. È autore di un *Dizionario latino-italiano-illirico*, (Venezia, 1728 in 4.^{to}) raro.

BELLAGATTA (ANGELO-ANTONIO), medico n. a Milano nel 1704, m. nel 1742; pubblicò due *Lettere* sopra un reuma epidemico che contaminava allora l' Europa (1730); — *Ragionamenti sulle calamità della medicina*. Ha lasciato mss. dei *Dialoghi di fisica animistica moderna, speculativa, meccanica, sperimentale*.

BELLAMY (IACORO), poeta n. a Flessinga nel 1757, m. nel 1786; tiene il primo luogo appresso a Kats ed Antonides nella letteratura olandese. Oltre a dei *canzi patrij*, e a delle *poesie erotiche*, lasciò due *discorsi*, pubblicati da Kniper con una *Notizia* sulla sua vita.

BELLAMY (GIUSEPPE), teologo e ministro della chiesa di Bethlehem nel Connecticut, nell' a. 1740, m. nel 1790; è autore di un *Trattato della vera religione*.

BELLANGÉ (IACORO), pittore di mezzano merito, n. a Châlons circa il 1610; fu discepolo di Vouet, ebbe più ingegno che gusto. Fu il primo ad usar della vernice ne' suoi dipinti. Abbiamo di lui alcune stampe, ricercate dagli amatori.

** BELLARDI (CARLO-LUIGI), n. nel 1741 a Cigliano nel Vercellese, m. in Torino nel 1828; fu medico e botanico assai riputato; collaborò coll' Allioni nella classica opera della *Flora pedemontana*; fu direttore dell' orto botanico del Valentino e lo dispose con ordine ammirabile, e pei suoi conforti il dipintore Botton e la sua figliuola impresero la famo-

sa collezione colorata delle piante che si conserva nella regia biblioteca. Pubblicò molte opere italiane e latino, tra le quali si commendano specialmente: *Mezzo di alimentare i bachi da seta senza foglie di gelso*; — *Osservazioni botaniche con un'appendice alla Flora piemontese*; — *Osservazioni sul verme solitario onde fu afflitto uno de' miei ammalati*; — *Stirpes novæ vel minus notæ Pedemontii*; — *Dissertazione sopra una specie di Acacia sostituibile alla medicinale*; — *Discorso sulle differenti specie di rabarbaro coltivate in Piemonte*; — *Adulamentum novi generis ad Floram pedemontanogallicam*; — *Sperienze per sostituire l'olio di noce a quello di Olivo per le manifatture di lana*.

BELLARMINO (ROBERTO), gesuita e cardinale, n. nel 1542 a Monte Pulciano da Cintia Cervini sorella di papa Marcello II; prima lesse la teologia in Lovanio, e dopo 7 anni di dimora ne' Paesi Bassi tornò in Italia. Clemente VIII lo vestì della porpora nel 1599, e lo unse arcivescovo di Capua nel 1601; egli però rinunziò a quel seggio 4 anni dopo, quando Paolo V pontefice l'ebbe eletto a bibliotecario della Vaticana. Dopo la morte di Leone XI e di Paolo V la tiara sarebbe passata sulla sua testa, se i cardinali non avessero avuto sospetto di una troppo immoderata dominazione de' gesuiti sopra un papa loro confratello. Morì nel 1621 lasciando fama di virtù e di sapere. Questo cardinale s'è fatto celebre particolarmente per un *Corpo di controversie*, la cui più bella edizione è quella di Parigi (1608, 4 vol. in fol.), che è chiamata de' *Triadelfi*. È questa come un arsenale in che i teologi cattolici vanno a provvedersi d'armi contro i loro avversari; di un gran rimprovero però si fece degno per non aver distinto quanto si conveniva le dottrine della Chiesa dalle opinioni che i francesi chiamano oltramontane. Egli insegnò quasi comun dottrina della chiesa di Roma; 1.º, che i principi tengono la loro potestà dalla elezione de' popoli, ma che i popoli non possono usare questo diritto sotto altra autorità che quella dei papi; laonde conchiude che la potenza temporale sia sottoposta alla potenza spirituale; 2.º, che il papa assoluto monarca nella chiesa è superiore al concilij generali; che desso è il fonte d'ogni giurisdizione ecclesiastica, e che quella de' vescovi è una semplice emanazione della sua. A ragione si duole Bossuet che le opere del Bellarmino tengono, nella corte di Roma, luogo di ogni qualunque tradizione. Il P. Brignon pubblicò a Parigi nel 1701 la versione di molte opere ascetiche di questo cardinale. Il *catechismo* o *dottrina* del Bellarmino fu tradotta in tutte le lingue. — * Il Bellarmino però, benchè caldo controversista, fu uomo schietto e di buona fede, ed anzi dice Mosheim si trovò spesso volte fatto segno al rimprover di altri teologi della sua comunione perchè troppo fedelmente soleva raccogliere nelle opere sue le prove e le opinioni degli avversari. Altra prova avremo del candor suo nell'avviso che fece dare a Fra Paolo Sarpi, benchè lo sapesse di opinione contraria, come si tramava contro la sua vita e che però stesse in guardia; laonde istrutto di ciò il Sarpi quando fu tradito da quelle pugnate che tutti sanno, disse sorridendo: *centiunt stylo romana curia*.

BELLART (NICCOLÒ-FRANCESCO), procurator generale presso la regia corte di Parigi, n. in questa città nel 1761 da un carpentiere; comparve nell'arringo del foro come un valente difensore. Accesa che si fu la rivoluzione, una delle cause che gli fruttaro-

no più onore fu quella di Madama Adelaide di Clè, accusata di complicità nel fatto della macchina infernale, per aver raccolto e celato nella sua casa Carbon e S. Regent. Fu Bellart uno de' 3 consiglieri del general Moreau, e collaborò nella *Memoria giustificativa* di quell'illustre accusato; fu anche tra i consiglieri del marchese e poi duca di Riviere. Pria di quel tempo aveva avuto l'onore d'essere designato da Tronchet tra gli avvocati da eleggersi da Luigi XVI. Chiamato al consiglio generale del dipartimento della Senna nel 1800, Bellart lasciò intorno a quel tempo l'ufficio di arringare al cospetto dei giudici. Quando le vicissitudini della fortuna ebbero fatta possibile un'aperta resistenza alle voglie di Napoleone, questa si manifestò subito in mezzo al consiglio, e dettò il bando del 1 aprile 1814 che fu scritto da Bellart. Restaurate le cose nell'ordine antico, ricevette lettere patenti di nobiltà e l'ordine della Legion d'Onore. Eletto membro della commissione de' beni de' fuorusciti non ancora venduti, poi referendario nel consiglio di *Monsieur* (in appresso Carlo X), fu turbato nel godimento di queste nuove onoranze dalla tornata di Bonaparte, e dovè mettersi in fuga. La seconda restaurazione lo sollevò all'ufficio di procurator generale presso la corte regia di Parigi. Da quel tempo in poi si vuol giudicar di lui sotto due forme diverse, come capo del banco de' giudici o come deputato. Inviato alla camera nel 1818 dal collegio elettorale della Senna, prese la difesa del ministero contro la maggioranza, con la quale però in suo segreto conveniva nelle opinioni; fece il rapporto, e validamente sostenne le disposizioni della prima legge sospensiva della libertà individuale, e salì la tribuna dopo la fuga di Lavallette, per iscagionare il ministero da ogni partecipazione in quel fatto. Inviato nuovamente alla camera del collegio sopradetto dopo l'ordinanza del 3 Settembre 1816, poi nel 1818, non si fece notare per altro che per suoi discorsi contro la illimitata libertà di pensare e di scrivere. Cessò dall'essere eleggibile, quando nella prima elezione settennale, le spese necessarie a mantenere la dignità di procurator generale l'ebbero ridotto a vendere i suoi beni immobili: prova incontrastabile della integrità di questo magistrato. Ma come capo de' giudici si vuol soprattutto esaminare la sua vita. Appena fu salito a quel grado, gli venne commessa in tal qualità, l'accusa del maresciallo Ney innanzi alla camera de' pari. Negli altri 10 anni che seguitarono, tutte le requisitorie di costui furono regolate da due sole cagioni, dalla tema delle congiure contro l'autorità reale, e dall'odio che portava alla libertà della stampa. Nel processo di Louvel, si affacciò a volerlo rappresentare come un uomo istigato dai giornali liberali e democratici. Gli danno pur biasimo di aver, per quanto stava da lui, fatto contro alla indipendenza dell'ordine degli avvocati. Anche quelli però che più alto levarono il grido contro queste opere, hanno notato lo zelo e l'attività che dispiegò come membro della regia società delle prigioni, per volgere in meglio la condizione dei prigionieri. L'ultimo atto della sua vita politica fu la commissione di procurator generale che adempì presso la corte de' pari, senza conseguenze soddisfacenti nel proposito della spedizione di Spagna. La mala sua sanità, scossa pure dalle molte fatiche e dalle amaritudini che gli eran toccate, lo costrinse a presentar la sua rinunzia a Luigi XVIII che fermamente la rifeusò. Questo principe amava assai, e gli ne avea dato prova nominandolo con-

sigliere di stato, grande ufficiale della Legion d'Onore, ed uno de' quattro testimoni alle nozze del Duca di Berry. Bellart aveva finalmente ottenuto la sua licenza da Carlo X, quando morì a Parigi nel 1826. Si può consultare una *Notizia storica intorno a Bellart*, scritta da Billecocq; un'altra da Giulio Persin. Le sue *Opere* furono pubblicate a Parigi (1827-28, 6 vol. in 8). Oltre alle requisitorie contro i libri e i giornali, contengono esse un *Saggio sulla legittimità*. In generale riscontrasi negli scritti di lui chiarezza di stile, solidità di pensieri ed una forza molto persuasiva nell'argomentare; ma questo giudizio sullo scrittore non si affa sempre bene col magistrato; benchè costui possa accattar forse una maniera di scusa nella forza de' casi, in mezzo ai quali fu chiamato a' suoi uffici forensi.

BELLATI (ANTONIO-FRANCESCO), gesuita, n. a Ferrara nel 1668; colse i più luminosi allori predicando nelle principali chiese d'Italia, ma lo stato cagionoso della sua salute lo costrinse ben presto a ritirarsi da quell'arringo, e morì a Piacenza nel 1742 rettore di quel collegio. La raccolta de' suoi *Sermoni*, *Discorsi*, *Lettere e Trattati morali* fu pubblicata in Ferrara nel 1744-48. in 4 vol. in 4.^{to}.

*** BELLATI (GIO.), pittore n. a Legnone nella Valsassina l'a. 1748, m. nel 1808; per la escavazione delle miniere di ferro da lui promossa con sommo utile de' suoi concittadini, e per cercar nuovi o stranieri metodi di fondere il metallo, poco attese all'arte, in cui quanto fosse ben disposto da natura lo mostrano due gran quadri, ne' quali espresse alcuni fatti della vita di S. Martino per la Fabbriceria di Oriedo. Se alla pronta esecuzione ed alla morbidezza di colorito, avesse aggiunto più accurato disegno, a pochi artisti del suo secolo sarebbe rimasto secondo.

BELLAUDIERO (LUIGI), poeta provenzale del sec. XVI; lasciò alcune poesie che in sua lingua s'intitolano: *Obros e rimos*, *barbouillado e phantazies* (Marsiglia 1598, 3 parti in 4.^o).

*** BELLAVERNE (IACORO-NICCOLÒ), general francese, n. a Verdun nel 1770; vestì la divisa di semplice soldato, ma nel principio della rivoluzione speditamente salì di grado in grado fino a generale di brigata. Combattè in germania sotto Desaix, ed in Rastadt, ove da una palla di cannone gli fu portata via una gamba. Questa sventura lo fece ritirare a malincuore dalle fatiche della guerra, onde fu posto a vari uffici militari e civili; fu sempre affezionato a Napoleone, e tornati i Borboni si ritirasse a Nilly, ove passò di vita nel 1826. Pubblicò un *Corso di Matematiche ad uso delle scuole militari*.

BELLAVITI (FRANCESCO), scrittore e poeta italiano, m. nel 1782 a Bassano, ove leggeva filosofia; tradusse in versi italiani 3 commedie di Terenzio, e pubblicò *Opere varie* ecc.

BELLAY (GUGLIELMO du), signor di Langey, n. nel 1491 presso Montmirail; fece il valor suo segnalato in varie congiunture, e fu ordinato cavalier di S. Michele. Nel 1528, fu mandato dalla reggente appresso a Francesco I, prigioniero in Spagna. Sostenne molte legazioni in Italia, in Inghilterra ed in Alemagna, e fu non meno utile al suo sovrano per la prudenza nei negozi di stato, di quello che il fosse per l'ardimento in guerra. Fatto vicerè in Piemonte, s'era mosso per dare alcuni avvisi di somma importanza, quando morì a San Sinforiano vicino a Lione nel 1543. Fu uno de' più valorosi capitani de' tempi suoi, e si

fece chiaro altresì nelle lettere. Abbiamo di lui alcune opere, tra cui primeggiano, una *Epitome dell' antichità de' Galli e di Francia*; ed alcune *Memorie sulle cose del suo tempo*, l'ultima edizione delle quali è quella del 1753, 7 vol. in 12.^o.

BELLAY (GIO. du), cardinale fratello minore del precedente, n. nel 1492; fu da Francesco I innalzato alle maggiori dignità, ed ebbe carico di trattare negozi gravissimi: appresso Clemente VI fece l'estremo d'ogni sua possa per impedir la scomunica, che fulminata contro Enrico VIII generò la scisma d'Inghilterra. Quando Carlo V approdò in Provenza, du Bellay rimase a Parigi col titolo di luogotenente generale, e col comando della Piccardia e della Sciampagna. I suoi servigi gli fruttarono i vescovati di Parigi, di Limoges e del Mans, e poi l'arcivescovato di Bordeaux. Per suoi conforti Francesco I si deliberò a fondare il collegio reale. Morto che fu questo principe, ei si ritirasse a Roma, ove passò di vita nel 1560. Abbiamo di questo cardinale alcune *poesie latine*, alcuni scritti sopra Francesco I, ed infinite *Lettere*. Rabelais fu addetto a lui.

BELLAY (MARTINO du), fratello dei precedenti; luogotenente generale di Normandia e principe d'Yvetot, m. nel 1589; ha lasciato delle *Memorie storiche* che si trovano stampate insieme a quelle del suo fratello nella citata edizione del 1768.

BELLAY (RENATO du), altro fratello del sopradetti, m. arcivescovo del Mans nel 1546; si levò sopra alla volgare schiera per l'amor suo nelle scienze fisiche, e per una carità senza limite.

BELLAY (EUSTACHIO du), nepote dei medesimi; fu successor di Giovanni nella sedia vescovile di Parigi; sostenne i diritti dell'episcopato nel concilio di Trento; tenne fronte alla introduzione de' gesuiti in Francia, e morì in Anjou nel 1568.

BELLAY (GIOACCHINO du), poeta latino e francese, n. intorno al 1524 a Liré in Anjou, dalla famiglia stessa dei notati qui sopra. I suoi primi lavori di letteratura avendolo subito messo in qualche fama, fu ricevuto appresso Francesco I e Margherita sua sorella. Fu chiamato a Roma dal cardinal Bellay, poi tornossi in Francia, ed ivi lasciò la vita l'a. 1560 nel tempo appunto che il cardinale voleva rinunciare a favor suo l'arcivescovato di Bordeaux. Abbiamo di lui: *Poesie francesi*; — *Difesa ed illustrazione della poesia francese*; — *Poesie latine*; ecc. Le sue opere furono raccolte a Parigi (1569 o 1575 2 vol. in 8.^o) Le edizioni di Roma del 1592 e 1597 son reputate come le più complete.

BELLE (CLEMENTE-LUIGI-MARIA-ANNA), pittor di storia, n. a Parigi nel 1722, fu figlio di un socio dell'accademia di pittura e di Maria Horthemels, pittrice e intagliatrice; ebbe a maestro Lemoyne e compì la sua istruzione in Italia. Fatto ispettore nel 1763 della manifattura de' Gobelins in quanto spetta alle arti, fu ammesso nell'accademia l'a. 1761, e morì nel 1806. Lasciò un assai grande numero di quadri, e di questi ricorderemo: *La riparazione delle ostie sante*; — *Ulisse riconosciuto dalla nutrice*, ed un *Cristo*, per una delle sale del parlamento di Dijon.

BELLEAU (REMI), uno de' 7 poeti della pleiade francese, n. a Nogent-le-Rotrou nel 1528, m. a Parigi nel 1577; ha fatto traduzioni in versi dell'*Ecclésiaste*; — del *Cantico de' Cantici*; — delle *Odi* d'Anacreonte; e del *Fenomeni* d'Arato. Recitava le commedie del suo amico Jodelle, ed egli stesso ne scrisse una, intitolata: *La Riconosciuta*. Il componi-

mento più curioso ch' egli dettasse è un poema macaronico: *De bello huguenotico*. Le sue *Opere poetiche* furono raccolte in Parigi nel 1678 e 1686, ed a Rouen nel 1694 in 2 vol. in 8.^{vo}

BELLEBUONI (MATTEO), scrittore italiano, poco celebre; tradusse nel 1555 la *Storia della guerra di Troia* scritta in latino da Guido delle Colonne; la biblioteca laurenziana ne serba una copia ms.

BELLECOUR (GILLES COLSON, detto), attore celebre del teatro francese, n. a Parigi nel 1778; incominciò il corso delle sue recitazioni vestendo il tragico manto, ma prestamente lasciato quel genere si volse alla commedia, e toccò al grado dell' eccellenza nelle parti del *Cavaliere alla moda*; del *Distratto*; dell' *Uomo di buona ventura*, e soprattutto nei *Marchesi ubbriachi*, e nei *Depravati di buona compagnia*. Fece rappresentare nel 1761, una sua commediola: *Le false Apparenze*, che non fu mai stampata.

BELLECOUR (madama), nata LE ROI BEAUMÉ-NARD, moglie del precedente; esordì l' a. 1743 nel teatro dell' Opera comica, col *Gallo del villaggio*, commediola di Favart; si scrisse in molte compagnie di provincia, e fu anche parte di quella che il maresciallo di Sassonia trasse dietro al suo esercito. Ritornata a Parigi, recitò nel 1749 per la prima volta a Versailles, e fu subitamente ricevuta tra gli attori della Commedia francese. Questa valorosa donna raccoglieva in se stessa tutte le prerogative convenevoli a tener la persona di *servetta*, che per lunghi anni rappresentò con piene commendazioni dell' auditorio. Ritirossi dal teatro nel 1791, ma vi ricomparve nel 1798 recitando la *Niccolina* nel *Borghese gentiluomo*; allora però non rifiuse che una lieve scintilla dei suoi più gloriosi giorni, e morì nel 1799.

BELLEFONT (BERNARDINO GIGAULT, marchese di), maresciallo di Francia sotto Luigi XIV; si rende estimabile pel suo ingegno nelle cose militari e per le sue religiose virtù; fu ambasciadore a Madrid, ed a Londra; comandò l' esercito di Olanda nel 1673, e nel 1684 quello di Catalogna, ove sconfisse gli spagnuoli; ma i suoi nemici avendogli fatto mali uffici in corte, corse nella disgrazia del principe, e morì nel castello di Vincennes di cui teneva il governo l' a. 1699.

BELLEFOREST (Fr. di), secondo scrittore, ma inaccurato ed oscuro, n. in Guienna nel 1630, m. a Parigi nel 1685; era storiografo di Francia sotto Enrico III. Il suo corto ingegno avendogli fatto perdere tal dignità, si acconciò co' liberali ed allagò Parigi degli scritti suoi. I meno riprovevoli sono: *Storia dei nove re che portarono il nome di Carlo*; — *Annali o Storia generale di Francia*, la continuazione della quale fatta da G. Chapuis fino all' a. 1690 non è punto migliore. Belleforest continuò la traduzione delle storie tragiche estratte da Bandel, per cura di Boalstuan, e pubblicò un volume di *poesie*, ricercate dai curiosi, benchè questo libro altro merito non abbia all' infuori della rarità dell' edizione.

BELLEGARDE (Ruggiero di S.^t LARY di), gentiluomo della casa di Termes; si segnalò assai per tempo sotto il regno di Enrico II nelle guerre di Piemonte. Accompagnò Enrico III, allora duca d' Angiò, nel suo viaggio in Polonia, e questo principe poi che fu salito sul trono di Francia lo presentò del bastone di maresciallo, e del titolo di marchese di Saluzzo in Piemonte. Morì nel 1579 in sospetto di aver tradito le ragioni di Francia in pro del re di Spagna e del duca di Savoia.

Diz. Biogr. T. I.

BELLEGARDE (Ruggiero di), della famiglia stessa del precedente, duca e pari, grande scudiere di Francia; fu colmato di favori da Enrico IV e da Luigi XIII, e morì nel 1646 in età di 85 anni, senza posterità. I suoi legami con la bellissima Gabriella d' Estrees gli hanno dato qualche fama.

BELLEGARDE (G. B. MORVAN di), ex gesuita, n. presso Nantes nel 1648, m. nel 1734; ha pubblicato le versioni di molte opere dei Padri della Chiesa e di S. Tommaso da Kempis, che sono però infedeli nella più gran parte. Le traduzioni ch' ei fece degli autori profani, come a dire d' Ovidio e d' altri, non sono guari stimole. Abbiamo anche di lui un' altra versione del libro di Las-Casas sulla *Distruzione delle Indie*, e varie opere di morale in 4 piccoli volumi; — *Apparato della Bibbia*; — *Riflessioni sulla Genesi*; — *Istoria romana*; — *Istoria di Spagna*; — ed una *Storia universale de' Viaggi*. Quando fu soprapreso dalla morte stava apparecchiando una generale edizione delle opere di Nicole.

BELLEGARDE (GABRIELLE du PAC di), infaticabile scrittore e zeloso giansenista, n. nel 1717, m. in Utrecht nel 1789; pubblicò la *Collezione generale delle opere di Antonio Arnauld*, e molte altre scritture sulla chiesa di Utrecht, sugli atti del concilio di Pistoia, e sulla bolla *Unigenitus*.

*** BELLEGARDE (ANTONIO DUBOIS di), n. nell' Angoumois intorno al 1740 di nobil famiglia, ma privo di buona educazione; fu ammesso nelle guardie del corpo, dalle quali però fu espulso per suoi mali procedimenti; passò agli stipendi di Prussia, ma poco dopo tornossi in Francia con fama di accattabrighe, di giuocatore, di spadaccino. Venuti i tempi della rivoluzione, si mostrò de' più avventati ed eccessivi novatori; chiamato a seder nella convenzione volò per la morte, senza appello nè indugio, di Luigi XVI; per quanto tempo durò il terrore fu alternativamente commissario presso gli eserciti della repubblica e membro residente della convenzione; appartenne al consiglio de' cinquecento, poi a quello degli anziani, nel 1816 fu compreso nella legge contro i realisti, si ridusse a Bruxelles, ed ivi morì circa il 1826.

*** BELLEGARDE (il conte ENRICO di), n. a Chamberi nel 1788 da una delle più cospicue famiglie di Savoia; militò da prima negli eserciti di Piemonte, indi passò in quelli d' Austria, e benchè sempre si mostrasse più buon teorico che pratico guerriero, e specialmente atto alle trattazioni di stato, pure combattè con lode, tenendo i sommi gradi fino a quello di feld-maresciallo, nelle guerre che l' Austria ebbe con la Francia, e fu onorato della stima dell' arciduca Carlo. Nella battaglia della Vezedra contro il general Soult poco mancò che il Bellegarde con la sua schiera non circondasse l' esercito francese: con tanto impeto ed opportunità si mosse, e fu questo uno de' suoi più commendevoli fatti come guerriero; anche i maravigliosi sforzi ed iterati che fece per impadronirsi del villaggio di Pozzuolo son degni di ricordo. Come uomo di stato tenne uffici importanti, ed ebbe il governo delle province venete e delle Galizie; nella ruina delle cose napoleoniche in Italia, egli teneva fronte al vicerè principe Eugenio, col quale si mostrò poi molto officioso e civile; compose in pace le cose, viaggiò a Parigi, ed indi tornato a Vienna fu del consiglio di guerra membro e poi presidente, ma per mala sanità si ritirasse da quel carico, e morì a Vienna nel 1851.

*** BELLEGINGUE (PIETRO), medico, n. a Besançon

intorno al 1739, m. ivi nel 1826; la singolarità di certi suoi pensieri, la stranezza e bizzarria di certi suoi opuscoli, gli hanno acquistato alcuna celebrità. Aveva fatto buon corso di studj, ma ciò poco valse a dirizzare l'ordine delle sue idee; egli davasi a credere d'essere uno scopritore di alte dottrine, di dovere stordire l'universo mondo co' suoi scritti, e quando poi le lingue e i giornali si tacevano affatto sul conto suo, immaginava esser perseguitato dall'invidia, e non essere inteso dalla ignoranza degli uomini. Nel 1798, pubblicò un suo opuscolo col titolo: *Filosofia del caldo e del freddo*. Per un processo che quindi sostenne contro il regio demanio, stampò una difesa intitolata così: *Procedura ortografica della gloria di Napoleone il grande e del Genio della gente umana*. Grande ammiratore di Napoleone aveva posto mano ad un poema in sua lode; in questo mezzo sortì di nuovo i Borboni, per non gittar la fatica, Bellegingue pensò voltar le lodi di Napoleone in quelle di Luigi XVIII, ed intitolò il suo poema *Bourbonapartide*; dopo ciò non sarà bisogno produrre altri saggi d'un cervello di tal fatta.

BELLE-ISLE (CARLO-LUIGI-AUGUSTO FOUQUET, conte di), maresciallo di Francia, n. nel 1684; era nepote del soprintendente Fouquet sì celebre pe' suoi infortuni. Luigi XIV, non volendo che i falli dell'avolo avessero a nuocere al nepote, diede al giovane Fouquet di Belle-Isle, uscito appena d'adolescenza, il comando d'un reggimento di dragoni; lo elesse poi brigadiere degli eserciti nel 1708, e maestro di campo generale dei dragoni nel 1709. Morto questo re, Belle-Isle fu fatto dal reggente maresciallo di campo, e corse a militare in Spagna, ove continuò a farsi bella fama. Avviluppato nella disgrazia del ministro della guerra Leblanc, fu chiuso nella Bastiglia, e non ne uscì che per andare a confine nelle sue terre. Trovata nuovamente grazia appresso il ministero del cardinal de Fleury, fu scelto luogotenente generale nel 1732; militò sotto il maresciallo di Berwick nel 1734, e comandò poscia una schiera sulla Mosella. Ottenne il governo di Metz e dei tre vescovadi, e ricevette nel 1740 il bastone di maresciallo. Qualche tempo innanzi che avesse cominciamento la guerra del 1741, fu mandato ambasciadore alla dieta di Francfort, per favorire l'innalzamento all'impero dell'elettore di Baviera. Dopo essersi bene spacciato di tal pratica, nel 1742 prese in governo l'esercito della Boemia, indettossi col maresciallo di Broglie, e ruppe gli austriaci a Sabai; ma avuta notizia della fuga del re di Prussia, stimò suo debito gittarsi in Praga, d'onde uscì in capo a qualche tempo. Questa ritirata di Praga è la militare fazione che più onora la memoria del maresciallo, ed è uno di que' fatti che meglio attestano l'intrepida disciplina de' soldati francesi. Tramutandosi di Cassel a Berlino fu fatto prigioniero in Annover e tradotto in Inghilterra. Dopo sette mesi posto di nuovo in libertà, fu mandato in Provenza per coprir le frontiere minacciate dagli austriaci e dal re di Sardegna. Nel 1737 fu fatto ministro della guerra, ed ebbe gran preponderanza ne' consigli fino al tempo della sua morte, che avvenne correndo il 1764. Era stato ammesso nell'accademia francese l' a. 1736.

BELLE-ISLE (ARMANDO FOUQUET di), luogotenente generale, fratello del precedente, n. nel 1693; s'acconciò agli stipendi dell'Alemagna, ebbe sopra di sé molte gravi legazioni politiche, e fu ucciso nel 1746 all'assalto della fortezza di Exiles in Piemonte, ove capitaneava una schiera.

BELLELLI (FULGENZIO), generale dell'ordine degli agostiniani, n. nella diocesi di Conza, m. a Roma nel 1742; pubblicò vari scritti, ne quali si affaccenda di concordare la dottrina di S. Agostino con la bolla *Unigenitus*.

BELLEND di S. JEAN, (ANTONIO-GIUSEPPE), n. nel 1746 presso a Castelnaud de Montraiet; fu uno de' più valorosi sostenitori della parte regia nel tempo della rivoluzione; nel 1789 cominciò a combattere, e nel 1790 fu all'orribile scontro che avvenne fra repubblicanti e reall a Saint-Cyprien: egli con un vigore straordinario, pugnò per due giorni continui, quindi si ritirasse in una casa dentro Castelnaud in compagnia d'un servo e d'un suo fratello maggiore. La casa fu tosto accerchiata dal nemico, ma i tre assediati fieramente si difendevano; poi si rifuggirono in una cantina, e quivi essendo pure incalzati dagli assalitori, il domestico rimase ucciso, Giuseppe Bellend mentre cercava scampo, venne in mano degli avversari, ed il fratello raccolto in parte più interna della cantina, si difese sparando il suo archibuso fin che gli fu possibile, e finalmente dopo avere ucciso ventitrè repubblicanti, col l'ultima carica che rimanevagli, tolse a se stesso la vita. A Giuseppe fu data ignominiosa e crudel morte.

BELLEND della MARESQUIÈRE, (STANISLAO), altro fratello del precedente; serviva nelle guardie del corpo; combattè anch'egli insieme col suo fratello, si ritirò nella stessa casa, ma pervenne a fuggire quando fu stretta dagli assalitori; nascostosi per la via sotto l'arco d'un ponte, fu scoperto da un mendico, venne trascinato a Castelnaud e colmato di oltraggi per 36 ore continue, quindi fu posto sopra un carro, ed accanto gli fu messa la testa già recisa del fratello, e così fu condotto a Cahors. Chiese da bere tra via, e (cosa orribile a dirsi!) gli fu cacciato in bocca il sangue che sgorgava dal capo fraterno. Sottoposto quindi a mille torture, mutilato in ogni parte del corpo spirò finalmente appeso ad un albero. Tanto le ire di parte sono selvagge e tremende!

BELLENDEN o **BALLANTINE** (GUGLIELMO), scrittore scozzese; passò a professare nel 1602 le umane lettere a Parigi; stette in molta grazia appresso a Giacomo I che gli largì somme beneficenze. Abbiamo di lui: *Ciceronis princeps*, opera nella quale ferma le leggi del governo monarchico; — *Ciceronis consul*, *senator*, *senatusque romanus*. Queste due opere furono ristampate a Parigi (1616), ed a Londra (1787) per cura del dottor Parr. — Aveva concello eziandio un'altra opera col titolo: *De tribus luminibus romanorum*, della quale comparvero solamente 16 libri, e, secondo Lenglet-Dufresnoy, è questa una storia romana tratta dai termini propri di Cicerone.

BELLENGER (FRANCESCO), dottor della Sorbona, m. a Parigi nel 1749; era profondamente versato nella cognizione delle lingue antiche e moderne. Abbiamo di esso una traduzione di Dionigi d' Alicarnasso assai riputata; — un'altra della *continuazione delle Vite di Plutarco* di Rowe; — vari *Saggi di Critica* contro Rollin ed altri; — una edizione de' *Salmi*; e della traduzione della *Teologia astronomica* di Derham.

BELLEO (CARLO), teologo e poeta di Ragusi in Sicilia; professò la metafisica a Padova nel 1678 e morì nel 1683. Di lui rimasero le seguenti opere: *De secundarum intentionum naturâ*; — *Tractatus de multiplici sensu Scripturæ*; — *Rime diverse*.

BELLEO (TRODONO), fratello del precedente, medico,

e anch' ei professore a Padova; morì nel 1600 dopo aver fatto pubblico un *Comento sugli aforismi d' Ippocrate*.

BELLEPIERRE DE NEUVE-ÉGLISE (Luigi-Giuseppe), guardia del corpo e luogotenente di cavalleria, n. a S.^t Omer nel 1727; pubblicò il *Patriota artesianno*; — *L' Agronomo*; — molti *Trattati e Memorie* sopra argomenti di economia rurale e d' agricoltura; — *Catalogo ebdomadario de' nuovi libri* pubblicati in Francia e fuori, 1763 e seguenti anni; — *Bibliografia universale*; — *L' arte di macinare il grano*, tradotta dal danese e dall' Italiano. Ignorasi il tempo della sua morte.

BELLEN, BELLERE o BELLERO (Giovanni), per errore detto *Belier*, stampatore del sec. XVI, molto reputato ed anteposto a Plantin per la cognizione della lingua latina. È autore di un *Onomasticon* tratto da Roberto Stefano e da Corrado Gessner, ed accresciuto di nomi moderni de' luoghi (*Anversa* 1665). Debbonsi alle sue cure molte edizioni pregiate, e varie traduzioni fiamminghe e francesi. Morì in Anversa nel 1593. I suoi discendenti seguirono l' arte con molto lustro, anche in altre città e specialmente a Douai. Un Luca BELLER, m. nel 1606, tradusse in latino il *Viaggio del cavaliere errante*, opera ascellica del P. Chartigny di Valenciennes.

BELLEROSE (Pietro le MESSIER, detto), comico francese della compagnia del Palazzo di Borgogna; fu il primo a rappresentar col debito decoro la commedia e la tragedia, ed a mostrarsi degno di recitare le opere di Cornelle; fu perciò ritenuto come il più perfetto attore del suo tempo. Morì nel 1670.

BELLET (Carlo), sacerdote, n. nel Quercy l' a. 1702; essendo stato interdetto dagli uffici divini, attese alle lettere, e conseguì nel 1746 e 1760 alcuni premj nelle accademie. Fu socio di quella di Montauban, e morì a Parigi nel 1774. A lui si dee un' opera molto stimata: *I diritti della religione cristiana e cattolica sul cuore dell' uomo*. — BELLET (l' abate), membro dell' accademia di Bordeaux, pubblicò nelle memorie di essa varie buone osservazioni sulla storia naturale, e nel *Mercurio*: *Lettere sulla moneta di S. Luigi*.

BELLET (Isacco), medico, m. a Parigi nel 1778, ispettore delle acque minerali di Francia; scrisse: *Lettere sulla forza immaginativa delle donne incinte*; — *Storia della congiura di Catilina*; — ## *Esposizione degli effetti di un nuovo rimedio nominato scilloppo mercuriale*.

BELLET-VERRIER; è autore di una *Memoria* intorno alla giustizia, alla polizia ed alle finanze della Francia.

BELLETESTE (B. . .), dotto negli studi orientali, n. ad Orléans nel 1778, m. nel 1808 nel florir dell' età; salpò coll' armata d' Egitto in qualità d' interprete, e fu membro della commissione delle scienze, alla quale molto utilmente servì per la correzione delle carte geografiche di quella regione, e per la compilazione di memorie importantissime. Al suo ritorno in Francia, eletto segretario interprete presso il ministero degli affari esteri, tutto si dedicò alla letteratura orientale, e tradusse in francese dal turche- sco: *I quaranta Visir*, e dall' arabo il trattato *delle pietre preziose* di Tefsichy.

BELLETTI (Gio. Francesco), n. in Lugo nel 1758 da un legnajuolo; fece professione di notaio e di causidico, ma nel tempo del regno italico dovè cessare per non aver potuto adempiere al deposito richiesto, e quindi si trovò in molte calamità. Queste si accrebbero dall' essere stato incolpato di certa fal-

sificazione, per cui vecchio d'anni 74 dovè gemere sei mesi nel carcere, ma ne uscì innocente; una caduta lo fe' languire in letto per 7 anni fino al 1829, in cui si compì il travagliato corso de' giorni suoi. Fu molto erudito in storia e liturgia sacra, ed in astronomia; scrisse per molti anni il *Solitario Lugliese*, calendario pieno di buone e gravi notizie patrie; ed una calda ed eloquente *Memoria* per purgarsi delle calunnie appostegli dai tristi ed invidi.

BELLEVAL (Pietro RICHER di), medico, n. nel 1688; fu uno de' fondatori della botanica in Francia, ed è il primo che l' abbia insegnata con special metodo. Enrico IV gli diede il carico di piantare a Montpellier un orto botanico, e lo dichiarò professore. Belleval pubblicò due anni dopo una *nomenclatura* delle piante che erano coltivate in quell' orto. Aveva raccolto tutti i documenti necessari per scrivere la storia de' vegetabili di Linguadoca, ma la morte nel 1623, lo impedì dal por termine a tal lavoro. Aveva immaginato una nomenclatura tratta dalla particolar natura di ogni pianta. — BELLEVAL (MARTINO RICHER di), suo nepote; gli fu successore nel professar l' anatomia e la botanica; diventò cancelliere dell' università, e morì nel 1644. — ## Pietro Belleval pubblicò anche altre opere intorno alle piante della Linguadoca. Per assai riprovevole negligenza de' suoi discendenti andarono quasi tutte perdute le memorie e le belle tavole che aveva raccolto per la sua grand' opera, che sono lodate dal Linneo, e 16 di esse ne pubblicò Gilbert nella quarta edizione delle *Dimostrazioni elementari di Botanica* (Lione 1796 in 4.^{to}). Villars consecrò a questo illustre botanico un genere della famiglia de' Cinarocfalli sotto il nome di *Richeria*.

BELLEVAL (CARLO-FRANCESCO dal MAISINIEL di), botanico, n. nel 1753, m. nel 1790; provvide di molti articoli la *Enciclopedia*, e lasciò varie *Note* sulle piante di Piccardia, sulle conchiglie e sui li- tofilii.

BELLEVILLE o TURLUPIN (Enrico, detto *Le grand*), attore comico del teatro del Comune di Borgogna; rappresentò quelle parti che gli erano affidate con molto brio, leggiadria e naturalezza, anche se dovesse recitare all' improvviso. Fu emulo di Gros-Guillaume e di Gautier-Garguille; altri commedianti di que' tempi ch' ebbero gran nominanza nel teatro di Borgogna. Belleville morì nel 1634.

BELLEVUE (Iacopo di), giureconsulto d' Aix in Provenza; professò il diritto a Perugia nel 1314. I suoi *Comenti sul diritto romano* furono stampati a Colonia nel 1880. — ## Par che quest' opera si partisca ne' seguenti trattati; *De usu feudorum*; — *In Novellas Justin. aliasque legum partes commentaria*; — *De excommunicatione*; — *Disputationes variae*; *Practica juris in sexto*; — *De foro competentis curiae romanae*; — *Praxis judiciaria in criminalibus*.

BELLEVUE (ARMANDO di), domenicano, del paese stesso e consanguineo del precedente; compilò un *Dizionario delle voci più difficili della filosofia e della teologia*; — *Sermones per ferè totum annum*; ed alcuni libri di pietà. — ## Fu in gran favore appresso a papa Giovanni XXII.

BELLEY (Agostino), archeologo, n. nel 1697 a Sainte-Fol-de-Montgommery; compiuti gli studi nell' università di Caen, passò a Parigi, ove ebbe laurea in teologia. Chiamato ad educare i figli del marchese di Balleroy che dimorava in corte, il duca d' Orléans ebbe occasione di conoscerlo e di stimarlo quanto al suo merito si convenisse, per

cui lo fece suo bibliotecario. Ammesso nell' accademia delle Iscrizioni vi lesse molte dotte *Dissertazioni*, illustrando specialmente l' antica geografia francese o delle medaglie, parte ignote, parte male spiegate dagli antichi. Nella *Francia letteraria* di Querard se ne può vedere la lista. Collaborò con D' Auguesseau nella compilazione del *Giornale dei dotti*; fu desso l' autore degli *Schiarimenti geografici intorno l' antica Gallia*, che furono attribuiti all' illustre geografo d' Anville, e della *Spiegazione dei marmi di Cizico* pubblicata da Caylus. Morì a Parigi nel 1771.

•• BELLÌ (PIERRO), celebre giureconsulto, n. di nobile stirpe in Alba nel 1602, m. nel 1676; secondo Tiraboschi fu il primo a dare una estesa applicazione della scienza delle leggi all' uso della guerra. Fu auditor militare di Carlo V, consiglier di guerra di Filippo II, e consiglier di Stato di Emanuele Filiberto di Savoia. Fra le varie sue opere si ricorda: *De re militari et de bello tractatus*, che si trova nella collezione intitolata: *Tractatus juris universi*.

BELLÌ (OTTONELO), scrittore di Capo d' Istria, n. nel sec. XVI; pubblicò alcune *Satire*; e diversi *Dialoghi*.

BELLÌ (GIULIO), di Capo d' Istria, scrittore del sec. XVI; pubblicò: *Hermes politicus*. A lui si recano, ma senza prova convincente, i *Commentarij* delle guerre germaniche del suo tempo.

BELLÌ (ONORIO), dotto botanico, n. a Vicenza verso la metà del sec. XVI; si stanziò nell' isola di Candia, e sommamente giovò alla scienza riscontrando le piante delle quali parlarono gli antichi naturalisti; fu in corrispondenza con Clusio, che inserì il prodotto dei lavori di esso nella sua *Storia delle piante*.

BELLÌ (VALERIO), poeta ed orator vicentino, gli fu nel 1680 commessa la orazione funebre del celeberrimo Palladio, e credesi che ancor si trovi ms. Ci rimangono di lui vari *Madrigali*; ed il *Testamento amoroso*.

BELLÌ (NICCOLÒ), scrittor politico del sec. XVII; pubblicò sotto il titolo di *Emporium universale* una versione latina della *Piazza universale*, di Garzoni; e *Dissertationes politicae de statu imperiorum, regnorum* ecc.

BELLÌ (FRANCESCO), poeta italiano, n. nel 1677 ad Arzignano nel Vicentino, fu ascritto a molte accademie; viaggiò lungo tempo per la Francia e per la Olanda, e tornato in patria ivi morì nel 1644. Abbiamo di lui: *Osservazioni*, fatte ne' suoi viaggi; — *Caterina di Alessandria*, tragedia; *Poesie sacre e liriche*. — •• Si debbe aggiungere non forse pel merito ma pel tempo in cui fu scritto un romanzo intitolato: *Gli accidenti di Cloramindo*.

BELLÌ (CERAMUSO), poeta siciliano e teologo; dettò in dialetto siciliano le *Lacrime di Maria Vergine al Calvario*; — alcuni *Idilli*; — *Pastorali*, e *Tragedie sacre*. — •• Si vuole avvertire che le lagrime di M. V., un *Idillio* intitolato *l' Ergasto* (anche esso in dialetto siculo), e la *Clori* furono pubblicate in gioventù dall' aut. col nome di *Girolamo Belli*. Poi rendutosi monaco diede fuori gli altri suoi componimenti col nome di Cherubino; fiorì intorno alla metà del sec. XVII.

BELLÌ (NICCOLÒ), religioso dell' ordine degli ospitalieri, n. a Mazzara in Sicilia; si fece chiaro nell' arte della predicazione, e rimangono a conferma della sua fama due volumi di *Panegirici*. — •• Viveva nella seconda metà del sec. XVII.

BELLÌ (PAOLO), gesuita, m. a Messina sua patria

nel 1688; ha lasciato la *Storia della Passione* (scritta in latino); ed *Il Sacrificio di Abramo*, tragedia.

•• BELLÌ (PASQUALE), architetto n. in Roma nel 1782, m. nel 1833; s' acquistò nome di valente nell' arte, e la fama sua rimarrà nella storia di questa per la continuazione del *Museo Chiaramonti* che a lui fu confidata dopo la morte dello Stern. Tra i disegni per una *Chiesa in Assisi* furono preferiti ad ogni altro quelli fatti da lui. Gli fu profferita la croce di cavaliere di Cristo, ma per modestia non la volle accettare.

BELLÌ (VALERIO), celebre intagliator di gemme. — V. VICENTINO.

BELLIARD (GUGLIELMO), n. a Blois; fu segretario di Margherita di Valois, e pubblicò nel 1678: *Gli amori di Antonio e Cleopatra*, tragedia, — *Il trionfo dell' amore*; e varie *Imitazioni* d' Ovidio, di Ariosto ecc. che a' nostri di più non sono lette.

BELLIARD e BELYARD (SIMON), poeta francese, del sec. XVI; è autore di una tragedia intitolata: *Il Guisiano*, ingiuriosa alla memoria di Enrico III, (Troyes 1602) molto rara, cui fa seguito una *pastorale*, sulle calamità della Francia, curiosa e bene scritta, avuto riguardo a quel tempo.

BELLIARD (il conte), luogotenente generale, n. nel 1773 a Fontenay (Vandea); cominciò a militare con grado di capitano nell' esercito del Nord. Capo di stato maggiore sotto Dumouriez, si segnalò nelle fazioni di Jemmapes, di Nerwinde, e fu eletto aiutante generale. Imprigionato dopo la partenza di Dumouriez, per ordine dei rappresentanti in missione fu condannato a Parigi e destituito da Bouchotte ministro della guerra. Amando meglio di ricominciare l' arringo delle armi che abbandonarlo, si scrisse come soldato nel 3.^o reggimento di cacciatori a cavallo. Tornato all' ufficio di aiutante generale, passò all' esercito della Vandea sotto il comando di Hoche. Nel 1796 fu eletto generale di brigata sul campo di battaglia in Arcole, al passo del Lavis ed a Cimbra sgominò tutta la lunga linea che stava a difesa del fiume e dei monti; agevolò l' assalto di Joubert nella Valle dell' Adige, ed operò la sua congiunzione con la divisione a Neumark, a Brixen, e a Tramin, ove sconfisse la schiera del general Laudon; fece 2000 prigionieri e si recò in mano quattro cannoni. Nel 1798 fu inviato straordinario al governo di Napoli. Nell' impresa d' Egitto affrancò i confini dell' antico impero romano, penetrò nell' Abissinia, e fece procedere le insegne di Francia fino a Calascché, ove pose i termini della potenza repubblicana. Compagno di Desaix ebbe con lui comuni le fatiche. Nella battaglia di Eliopoli ricevette e respinse la prima carica d' una innumerevole frotta di cavalli ottomani, ripigliò Damietta ed il forte di Lesbé, ed al acquisto di Boulack e del Cairo fu gravemente ferito. Fatto generale di divisione e governatore di questa città, vi rimase assediato dai mamelucchi, e dalle genti di Turchia e d' Inghilterra; ma pure si tolse d' impaccio con onorevole capitolazione. Nel 1801 il primo console lo prepose alla 24.^{ma} divisione militare in Bruxelles. Nella guerra del 1805, essendo capo di stato maggior generale di Murat, giovò molto al prospero fine delle pugne di Vittingen e di Ulma, ed ebbe una parte di gloria nei campi di Austerlitz. Nel 1807 e 1808 guerreggiò in Prussia ed in Polonia; trovossi a Jena, ad Erfurt, a Prentzlow, ove conchiuse col principe Hohenlohe un trattato per la resa della schiera comandata da quel generale. A Stettin approvò i capitoli sottoscritti dal general Lasalle; a Lubeck, a Goll-

miné in Polonia, ad Halsberg, ad Hoff, a Eylau, a Friedland, a Tilsitt si ornò di nuovi allori. Nella guerra di Spagna, molto cooperò a far che Madrid si rendesse, ed ebbe il governo di questa città. Maggior generale del re Giuseppe, tenne il comando supremo dell'esercito del centro. L'a. 1812 lasciò le milizie di Spagna, e con dignità di aiutante maggior generale di cavalleria andò alla guerra di Russia. Si rendè ragguardevole il valor suo ne' combattimenti di Kakovlacky, di Wilepsk, di Smolensk, di Dorogobutsch e di Moscovia; ferito con gran pericolo a Mojaïsk, continuò a tener dietro all'esercito, e fu innalzato al grado di colonnello generale de' corazzieri a Smorgoni. Nella battaglia di Dresda dell'a. 1812, tenne la persona di aiutante maggior generale del campo e si segnalò durante il passaggio da Friedberg a Lipsia. Nelle tre pugne che quivi s'ingaggiarono, ebbe infranto da una palla il braccio sinistro. A Magenza succedette al generale Berthier che con Napoleone era tornato a Parigi. Del 1814, militò nella guerra di Francia fino alla battaglia di Craon, dopo la quale ricevette il comando supremo di tutta la cavalleria dell'esercito e della guardia. Ebbe parte nei fatti d'Haute-Épine, di Château-Thierry, di Fromenteau, di Craon, di Laon, di Reims e di Parigi. Dopo la partita di Napoleone, fu dal re presentato della croce di S. Luigi, creato pari di Francia, confermato gran croce della Legion d'Onore, ed eletto maggior generale dell'esercito che doveva esser retto dal duca di Berri. Il dì 8 marzo 1815 seguì la real famiglia a Beauvais, e da essa ebbe comando di ritornare a Parigi, ove giunse 3 giorni dopo la tornata di Napoleone. Sul finir di aprile, l'imperatore lo mandò appresso a Mural per regular le mosse delle genti napoletane, ma il suo giungere fu troppo tardo. Rivenne in Francia, fu nominato pari il dì 2 giugno 1815, assunse il comando in capo della 3.^a e 4.^a divisione militare, poi fu escluso dall'ordine de' pari per l'ordinanza del dì 24 luglio 1815, condotto alle prigioni dell'abbazia nel dì 22, riposto in libertà il 3 di giugno 1816, e nuovamente descritto nell'ordine de' pari sotto il 8 di marzo 1819. Nella rivoluzione di Luglio Belliard fu spedito a Bruxelles per trattarvi le ragioni di Francia col nuovo stato. A lui dee saper grado Bruxelles se non venne in forza degli Olandesi nel mese di agosto del 1831. Mentre questo valente diplomatico si adoperava in tanto favore della causa belgica, fu colpito da un'apoplezia, della quale morì a Bruxelles nel 1832. Il suo corpo fu portato a Parigi e deposto nel cimitero del Padre Lachaise.

*** BELLI-BLANES (PAOLO), attore tragico italiano, assai valente nell'arte e non digiuno di buone lettere, m. a Firenze nel dì 18 d'ottobre 1823, in età d'anni 49. A suo onore si vuol ricordare com'egli fu tra' primi a cooperare alla riforma del nostro teatro, mettendo l'arte della recitazione a quel grado donde l'avevan fatta decadere quelle turbe vendecce di istrioni ignoranti e scostumati, che s'andavano aggirando nella miseria e nell'abiezione per le città dell'Italia. La somma dignità ed intelligenza che mostrava nel rappresentare i più difficili personaggi tragici, eran largo compenso al natural difetto della sua voce.

BELLICARD (GIROLAMO-CARLO), architetto, n. a Parigi nel 1726; riportato il gran premio, passò in Italia; rimpatriato, fu professore alla scuola reale di architettura, e morì nel 1786. Scrisse: *Osservazioni sulle antichità di Ercolano* (1754, in 12, con tavole).

BELLIER DUCHESNAY (ALESSANDRO-CLAUDIO), n. nel 1759 a Chartres, prefetto (maire) di questa città nel 1780; fu deputato all'assemblea legislativa pel dipartimento d'Euro e Loira, e morì a Chartres nel 1810. Questo scrittore modesto e laborioso è uno degli editori della *Collezione delle memorie particolari intorno alla storia di Francia*, opera stimata, della quale ei pubblicò i primi 66 volumi, con osservazioni. Insieme poi a d'Ussieux suo genero diede alle stampe l'altra collezione intitolata: *Biblioteca delle dame*.

BELLIÈVRE (POMPOSIO di), cavaliere di Francia, n. a Lione nel 1629 da un primo presidente del parlamento di Grenoble; fu consigliere a Chambery, soprintendente delle finanze ed ambasciadore, sotto i re Carlo IX, Enrico III ed Enrico IV, in Germania, in Inghilterra, in Polonia, in Italia. Onoratamente si spacciò di questi importanti carichi; si segnalò in particolar modo nel congresso di Vervins; fu eletto cancelliere nel 1699, gli venne tolto il suggello nel 1603, e morì nel 1607. — Suo figlio Niccolò fu procurator generale nel parlamento di Parigi. — Uno de' suoi discendenti, primo presidente del parlamento stesso sotto Luigi XIV, m. nel 1687, merita la gratitudine dei posteri come fondatore dello spedal generale di Parigi.

BELLIN (IACOPO-NICCOLÒ), ingegnere di marina, n. a Parigi nel 1703; delineò per l'uso de' vascelli, le carte di tutte le coste de' mari conosciuti. Anche a lui dobbiamo quelle che illustrano la storia generale de' Viaggi. Scrisse molte *Memorie geografiche*, e morì nel 1772. Delle sue carte furono fatte 3 raccolte sotto i titoli: *Piccolo Atlante marittimo*; — *Nettuno francese*; *Idrografia francese*.

BELLINCIONI (BERNARDO), poeta fiorentino; fu molto innanzi nella grazia di Lodovico Sforza, duca di Milano, e morì nel 1494. Abbiamo di lui: *Canzoni*, *Sonetti*, *Capitoli* ed altre *Rime* (Milano 1493). — ** Ebbe la corona poetica pubblicamente per decreto dello Sforza nelle feste delle nozze di Gio. Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona, e (raro esempio ne' poeti) molto arricchì. Quando venne a morte lasciò ogni suo avere ai poveri e ad un giovane suo discepolo che amava come figlio.

BELLING (GUGLIELMO-SEBASTIANO), luogo-tenente generale prussiano sotto Federigo il grande; s'innalzò, pel valor suo, da semplice cornetta ai gradi più sublimi. Si coperse di gloria nella guerra de' sette anni, sostenendo ed arrestando gli sforzi dell'esercito svedese, e morì a Stolpen nel 1790.

BELLINGHEN FLEURY (di); è autore d'una *Etimologia dichiarativa de' proverbi francesi*, stampata all'Aja (1686, in piccolo 8, edizione rara e ricercata). Questo libro fu quasi interamente ristampato a Parigi senza nome di Autore sotto il titolo degli *Illustri Proverbi storici* (1688, 2 vol. in 12.^o).

*** BELLINI (IACOPO), pittor veneziano, m. nel 1470; si sa che aveva dipinto nella scuola di S. Gio. Battista a Venezia, e nel Santo di Padova la cappella dei Gattamelata, ma le opere sue, o pel guasti del tempo, o per altra ragione, sono ora sconosciute; fu anche tenuto in stima pel ritratti, ma la sua fama più bella e durevole, viene dai due seguenti artisti, che furono suoi figli e scolari.

BELLINI (GENTILE), pittor veneziano, n. nel 1431; dipinse a fresco la sala del gran consiglio; fu mandato appresso a Maometto II, che aveva dimandato alla repubblica un valoroso artista; fece pel gran Signore molti quadri, e tornò a Venezia, ove morì nel 1501. — ** Egli è inferiore di merito al fra-

tello Giovanni di cui dice l'articolo seguente, ma per diligenza è degno di somma lode; ritrasse con molta fedeltà la natura, ma nel vestire i suoi personaggi cadde nell'anacronismo, che poi divenne sì comune alla scuola veneta. Fecce anche molti piccioli quadri degni di lode; e sappiamo dal Lanzi che nel palazzo Barbarigo è una sua *Presentazione al tempio*, che avendo a fronte un bel quadro di Giovanni, se gli rimane indietro nella morbidezza, gli va innanzi in beltà e in altri pregi dell'arte pittorica.

BELLINI (GIOVANNI), fratello di Gentile, n. nel 1426; fu uno de' dipintori più illustri della scuola veneziana. Il museo di Parigi possiede un quadro da lui dipinto in età d'anni 79, rappresentante *la Vergine ed il bambino con vari Santi*. Morì nel 1516, e fu maestro di Giorgione. — ** Ritrasero di quest'uomo insigne moltissime opere; e quasi, secondo il Lanzi, segnano l'avanzamento della sua scuola; grandi sono le lodi che gli profferse il citato storico, e dice, com'egli, fino dai primi quadri dipinti a tempera, s'ingegnasse di aggrandir la maniera patria e di nobilitarla; ma quando poi ebbe veduto l'esempio del suo discepolo Giorgione « ideò più » nuovamente e diede più rotondità alle figure, ri- » scaldò le tinte, passò con più naturalezza dall'una » all'altra; più scelto divenne il nudo, più grande » il vestito; e se avesse avuta una perfetta morbidezza e tenerezza di contorni, a cui mai non giun- » se, si potrebbe proporre come compiuto esemplare dello stile moderno. Pietro Perugino, il Ghirlandajo, il Mantegna non vi si appressarono ugualmente. » Dopo le recitate parole d'un Lanzi, non sapremmo altro aggiungere in sua lode, se non che anche un Alberto Duro, quando fu a Venezia, lo giudicò *il miglior de' pittori del suo tempo*; e che ei oltre all'aver istrutto nell'arte Giorgione, fu pure maestro di Tiziano, onde da lui si può dire prendesse origine la bella maniera che ha fatto famosa la scuola veneta. — Nel Lanzi stesso sono citati molti de' suoi dipinti.

** BELLINI (BELLINO), della famiglia de' precedenti; fu pittore anch'egli, fiorì nel 1500; per cima d'ogni sua lode basterà dire che dipinse per privati varie *Madonne* le quali, perchè egli fu poco noto, furono ascritte a Gentile od a Giovanni.

** BELLINI (FILIPPO), pittore da Urbino, che operava nel 1594; per quell'inesplicabil destino che pur troppo spesso ci occorre negli uomini più degni, questo artista di merito singolare, rimase quasi ignoto nella storia dell'arte. Tutte le opere che di lui troviamo registrate nel Lanzi sono per le città della Marca, e forse ei non uscì mai di quella provincia, e perciò si rimase sì oscuro; ma comunque sia, non volendo nelle nostre carte frodar quest'uomo delle debite lodi, diremo che in generale è seguace del Baroccio, ma che talora si mostra pure originale, risoluto e vivace nello stile, e forte coloritore. ■ notano specialmente tai pregi nelle *quattordici storie scritturali* che dipinse in Fabriano nella chiesa della Carità; e nel *Martirio di S. Gaudenzio* a' Conventuali di Monte Albodo.

BELLINI (LORENZO), medico, n. a Firenze nel 1643; professò medicina teorica, poi anatomia nell'università di Pisa, e morì nel 1704. Abbiamo di lui: *Exercitatio anatomica de structura et usu renum*; — *Gustus organum novissime deprehensum*; — *De urinis et pulsibus*; — *Opuscula aliquot*.

** BELLINI (VINCENTO), celebre maestro e riformatore della musica italiana de' nostri dì, n. a Ca-

lania in Sicilia nel giorno 28 di novembre del 1804. — *Bianca e Fernando* (a Napoli nel 1826); — *Il Pirata* (a Milano nel 1827); — *La Straniera* (pure a Milano nel 1829); — *Zaira* (a Parma); i *Montecchi e i Capuleti* (a Venezia nel 1830); — *La Sonnambula* (a Milano nel 1831); — *Norma* (in quella stessa città e nell'anno medesimo); — *Beatrice di Tenda* (a Venezia nel 1832); — *I Puritani* (a Parigi nel 1835); Questi soli nove melodrammi usciti nello spazio di sette anni da una fantasia, o a meglio dire da un cuore, mentre in lui fioriva la gioventù dall'anno ventesimosecondo al ventesimonono, bastavano ad ammirare tutti i più provetti cultori di musica; a commuovere tutti gli animi; ad esprimere a posta loro da tutti gli occhi le lagrime ora di tenerezza, ora di sublime terrore; a ritirare la musica italiana verso i suoi principj, d'onde la forza d'un genio, conscia delle necessità del suo tempo, l'aveva alquanto dovuta dilungare; a scuotere in somma, a innamorare tutto il mondo civile: di guisa che nel finire del carnevale del 1835 tutti i principali teatri delle capitali e delle primarie città si chiudevano ridenti dalle loro soavi melodie. Ma o il soverchio della fatica, od una complessione debole per natura, e scossa con troppo vigore dal sentimento delle umane passioni, o qualche secreto germe d'infermità male a proposito negletto, o forse tutte queste cose insieme, valsero a spegnere irreparabilmente la vita del giovane Bellini nel dì 23 di settembre del 1835 a Puteaux, lungo poche miglia discosto da Parigi; ove dopo il trionfo de' *Puritani*, che gli aveva fruttato le insegne della Legion d'Onore, s'era raccolto per ristoro dell'egra sua sanità. Il Rossini che udito a Milano il *Pirata* abbracciando l'esordiente Bellini gli aveva detto: « brava » vo giovane, voi cominciate la vostra carriera là » dove gli altri maestri sogliono compiere la loro! » e col Rossini, il Paer, il Cherubini, il Caraffa, per ultimo segno d'onoranza all'estinto, tenevano i quattro lembi della coltre ond'era coperto il suo feretro, il dì che a Parigi nella chiesa degl' *Invalidi* era recato il cadavere per le solenni esequie. La Italia fu piena di versi che lacrimavano il caro estinto: a noi qui piace estrarre alcune terzine da una cantica che dettò il chiaro Giuseppe Borghi, nelle quali con molta grazia ed opportunità introduce il poeta l'ombra del giovane maestro a parlar delle opere sue:

*I nuovi modi alle bellezze antiche
Con discreta ragione armonizzando,
Feci presagio delle mie fatiche.
Meglio poi risonar Bianca e Fernando
Di Partenope i lidi, e salutata
Del giovane la fama ivasi alzando.
Ma nell'Olonia crebbe smisurata,
Quando sui figli dell' altrui mogliera
Trasse il coltello l'amator Pirata.
E quando i muti boschi e la riviera
Impietosiva delle sue querele
La sventurata incognita Straniera.
M'ebbe Rialto, e pianse alla crudele
Fatalità de' Veronesi Amanti,
Sprezzo e memoria di ogni cor fedele.
Poi destava paura e gioia e pianti
La Pastorella, che quantunque dorma,
Par lo sposo tradir ne' passi erranti.
Canto d'italo amor, d'itala forma,
D'italo ardir che tuona e che predice,
In simbolica spoglia era la Norma.
Era canto minor la Beatrice*

*Ma tal che lascia splendidi vestigi
Nella cara pietà dell' infelice.
Così crescevan gl'itali prodigi
Nella mia nota, e, come vuole usanza,
Fatto gigante mi chiedea Parigi.*

*Oh beate le sere allor che intesi
« Viva il genio sican, Sicilia viva »;
E quei che si dicieno eran francesi!*

*Inflammarai parean l' anime ardite
Nella canzon de' forti Puritani,
Parean nella dolcezza impietosite.*

In questi bei versi non è ricordata la *Zaira*, perchè fu l' unica opera che non piacque, essendo rimasto dubbio però se per colpa dell' autore, o di altri come è, per avventura, da credere. — Nato Vincenzo Bellini in mezzana fortuna, non era dal padre destinato alla musica, ad onta che fin da fanciullo all' udire del gravicembalo mostrasse quelle commozioni profonde, che rivelavano a chiari segni che nella musica ei non sentiva coll' universale. Delle quali disposizioni fatto accorto l' avolo suo, seco lo prendeva amorosamente, e dagl' i primi rudimenti dell' arte, lo alloggiava nel conservatorio di Napoli. Quivi il giovanetto subito chiamava sopra di sè le considerazioni de' maestri, e si meritava dal gran Zingarelli amorevoli ammaestramenti e conforti, e udita la *Semiramide*, sciamava preso d' entusiasmo co' suoi condiscipoli: « Chi ardirebbe mai scrivere » una sola nota dopo avere udita una musica così divina? E noi cosa mai faremo di nuovo? » con le quali parole sgorgava, secondo noi, dall' animo suo un chiaro lampo di quella creatrice potenza che ferveva in esso. Pocostante ne dava un bel primo saggio in una *Messa*, cui faceva seguir (nel 1823) un melodramma intitolato *Adelson e Salvini* che era cantato da' suoi compagni; ma l' anno appresso nel gran teatro di S. Carlo con la *Bianca e Fernando* poneva il suggello alle sue speranze, ed entrava nel cammino di gloria.

••• BELLMANN (CARLO MICHELE), il più originale de' poeti svedesi, n. a Stokolma nel 1741, m. nel 1798; dal re Gustavo, che fu soddisfatto di alcuni suoi saggi di poesia sacra, ebbe agio ad attendere pienamente agli studi poetici, e lasciò molti componimenti, che per la più parte consistono in canzoni popolari ed in scene ditirambiche. Fu Bellmann più profondo di ogni altro in tal genere di poetare.

••• BELLO (FILIPPO), dotto giureconsulto del regno di Napoli, n. in Atripalda nel 1806; fu amministratore della giustizia del contado di Molise, e di altri luoghi, e per ogni dove lasciò buona fama di sapere e d' integrità. S' era messo a scrivere commenti sul diritto, ma la morte gli ruppe a mezzo quella fatica, onde altro non avanza di lui che una *Vita di S. Sabino vescovo di Canosa*; ed un' opera archeologica sul luogo ove fu nato.

BELLOC (G. LUIGI), chirurgo, m. ad Agen nel 1807; scrisse molte memorie sull' arte, coronate dall' accademia di chirurgia e pubblicate nelle raccolte di essa, ed un *Corso di medicina legale*.

BELLOC (l' abate), n. nel cantone di S.^t Afrique nel 1787. Altro ancor non essendo che semplice vicario, ebbe ricorso, in certi anni di carestia, ad un' imprestanza per fondare un pubblico granajo nella propria parrocchia, e quindi restituì integralmente quanto gli era stato affidato, avendo così nutrito a proprie spese i poveri. Nel 1790, fatto parroco a Brusque, trasse a sè tutti i cuori, nel punto

di esser nominato presidente del cantone ed elettore. Quando più trionfava la setta de' terroristi nella rivoluzione, si riparò in Italia, e poi si tornò subito alla sua picciola cura. In capo a picciol tempo passò a quella di S.^t Afrique, che è una delle più importanti della diocesi; ma ben presto dimandò di ritornarsene alla prima che trovavasi priva di pastore. Non solamente fu largo co' suoi popolani di buoni ammaestramenti e di limosine, ma loro agevolò un genere di commercio utilissimo, scoprendo e scavando a proprie spese varie miniere di carbone, ed anche per avvantaggiarne il trasporto aprì una nuova strada. La medicina altresì era stata l' obbietto de' suoi studi ed aveva istituito in propria casa una farmacia per provvedere agli indigenti. L' arcivescovo d' Albi fatto scorto di tanta virtù, offerì al degno ministro di G. C. le lettere patenti di gran vicario, ma non vi fu modo di poterlo spiccare da quel luogo; cui era fortissimamente affezionato. Nel 1827 l' anima sua tornò nel seno di Dio e tutti gli abitanti si vestirono a lutto. Era istruito in matematiche ed in istoria naturale, e del diritto civile sapea quel tanto che gli bastasse a comporre le differenze che nascevano tra' suoi parrocchiani; e ciò faceva con tanta fama di rettitudine, che spesso fu veduto eleggersi tra i contendenti come arbitro il buon giudice di S.^t Afrique.

BELLOCO (PIETRO), letterato, n. a Parigi nel 1646; fu cameriere di Luigi XIV, ed ebbe l' onore dell' amicizia di Molière, di Racine e di Boileau. Scrisse alcuni componimenti, e i migliori tra questi sono: *La Chiesa degl' Invalidi*, poema; e la *Satira contro i bellimbusti e i novellieri*. Morì nel 1704.

BELLONI (GIO.), canonico di Padova; fu professore di filosofia in quella università, e sostenne con gran lustro la cattedra, mostrandosi profondissimo tanto nelle dottrine aristoteliche come nelle platoniche, fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1623. Fatto socio dell' accademia de' Ricovrati di quella città, ivi lesse un *Discorso sull' antro delle Naiadi*, che poi fu dato alle stampe.

BELLONI (PAOLO), n. in su quel di Pavia; lesse ragion civile nell' università pavese; fu eletto senatore di Milano nel 1619, presidente nel 1621, e morì il 20 d' Aprile del 1628. Scrisse fra le altre sue opere: *In titulum de testamentis ordinandis*; — *De potestate eorum quæ incontinenti vel ex intervallo fiunt*, libri II. — ••• Fu anche buon oratore, e vanno per le stampe i suoi discorsi recitati in diverse congiunture.

BELLONI (FAMO), fratello del precedente; tenne cattedra in Jus a Pavia ed a Torino, e lasciò un' opera intitolata: *De jure sui*.

BELLONI (GIROLAMO), banchiere romano; ebbe gran credito sotto il pontificato di Benedetto XIV, che gli spedì lettere di nobiltà nel 1760. La sua *Dissertazione sul commercio*, dedicata a questo pontefice, fu tradotta in francese da Morenas, — ••• In tedesco da Schulmann, ed in inglese da un anonimo. Molte edizioni furono fatte di questa importante scrittura, e specialmente quella di Roma del 1767, porta la giunta di una *Lettera in risposta ad un quesito sulla moneta immaginaria*.

BELLORI (GIO. PIETRO), insigne archeologo, n. a Roma nel 1618, m. nel 1696; fu discepolo dell' Angeloni suo zio materno, e fin dalla gioventù s' acquistava bella fama che fu poi confermata ed accresciuta dalle opere sue. La Regina Cristina di Svezia lo fece suo bibliotecario, e papa Clemente X gli conferì l' onorevol titolo d' antiquario di Roma. Posse-

deva una bella collezione di anticaglie, di disegni, di stampe, che oggidì fa parte del museo di Berlino. Fra le opere sue più riputate sono queste: *Veteres arcus Augustorum*; — *Columna Antoniana*; — *Le Pitture antiche del sepolcro di Nazoni*; — *Le Pitture antiche delle grotte di Roma*. Questo libro e il precedente furono tradotti in latino con un'appendice contenente 19 tavole più dell'originale; — *Admiranda romanarum antiquitatum vestigia*; — *Le antiche lucerne sepolcrali*; — *Veterum illustrium philosophorum, poetarum, rhetorum et oratorum imagines, ex vetustis nummis, gemmis, hermis, marmoribus, aliisque antiquis monumentis desumptæ*; — *Vite di pittori, scultori ed architetti moderni*. — ** Quest' uomo è tale che merita si registrino in queste carte anche altre sue opere che seggono tra le principali, ciò sono: *Notæ ad arcum Titi*, prima scrittura compilata dall'autore in età di 28 anni; — *Notæ in numismata tum ephesia, tum aliarum urbium apibus insignita*; — *Le Gemme antiche figurate di Leonardo Agostini ecc.*; — *Fragmenta vestigiū veteris Romæ ex lapidibus farnesianis, nunc primum in lucem edita, cum notis Jo. Petri Bellorij*; — *Expositio symbolici Decæ Syriæ*; — *Descrizione delle immagini dipinte da Raffaello d' Urbino nelle camere del palazzo apostolico vaticano*; — *Gli antichi sepolcri, ovvero Mausolei romani ed etruschi in Roma ecc.*; — *Selecti nummi duo antoniani quorum primus anni novi auspiciā, alter Commodum et Antoninum Cæsares exhibet*; — *Scelta delle medaglie più rare della biblioteca del cardinal Carpegna*. Le opere latine di questo grand' erudito, ed alcune delle italiane voltate in latino, furono per la più parte inserite nel *Thesaurus antiquit. græcar., et roman.* del Grevio e del Gronovio. Fece pure una edizione dell' *Istoria augusta* dell' Angeloni suo zio con supplementi (Roma 1685 in fol.).

BELLOSTE (Acostino), chirurgo, n. a Parigi nel 1684; fu addetto agli eserciti di Francia e di Savoia, e morì nel 1730; per altra cagione non è fatto noto il nome suo fuorchè per le pillole che da lui s' intitolano. Il suo libro: *Il Chirurgo d' Ospitale*, stampato molte volte e tradotto in quasi tutte le lingue, è caduto oggimai nell' obbligo.

** BELLOTTI (Pietro), da Vozolano sul lago di Garda, pittor della scuola Veneziana, n. nel 1628, m. nel 1700; fu ammaestrato dal Forabosco, e lo assomigliò per diligenza ed isquisitezza, ma per ingegno gli restò secondo; è fedel copista della natura; se non che alcuno lo riprende di troppa minuzia; congiunse però, al dir del Boschini, alla diligenza una maravigliosa tenerezza di tinte; le composizioni, i ritratti e le caricature di esso sono tenute in gran pregio. Due di queste ultime che ne vide il Lanzi le giudicò pari alle cose flamminghe.

BELLOVESO, duce de' galli; fu questi il primo a valicar le Alpi con una colonia di sua gente; sconfisse gli etruschi; fondò Milano, e pose stanza nella Liguria co' suoi galli; da ciò quella contrada acquistò nome di Gallia cisalpina. — ** Recano gli storici lo stabilimento di Belloveso in Liguria all' a. di R. 161 (890 av. G. C.).

BELLOU (Pietro di), giureconsulto, n. intorno al 1640 a Montauban; fu professore a Tolosa, poi consigliere nel siniscalcato di questa città. Abbenchè fosse cattolico zelantissimo, difese con integrità e rettitudine le ragioni di Enrico IV alla corona, onde fu sepolto nella bastiglia da quei della lega. Enrico lo pose quindi avvocato generale al parlamento di

Tolosa. Morì nel 1609, lasciando parecchie opere poco note a' di nostri. Le più principali sono: *Apoloogia cattolica contro i libelli pubblicati dalla lega*; — *Esame del discorso pubblicato contro la casa reale di Francia*; — *Modi di abuso e di nullità della bolla di Pio V contro il re di Navarra*; — *Dell' origine ed istituzione de' vari ordini cavallereschi*; — ** *Raccolta di Scritture per le università contro i gesuiti*.

BELLOU (Pietro-Lorenzo BUIRETTE di), dell' accademia francese, n. a S. Flour nel 1727; da prima si lasciò portare ad un violentissimo amore per le lettere: non potendovisi immergere a proprio senno a cagione di uno de' suoi zii, che essendo avvocato lo voleva tenere a quella professione, risolvè di viaggiare nelle parti del Nord, ed ivi si diede per qualche tempo a recitar la commedia. Ma quel severo e irragionevole zio per buona ventura essendo morto, egli tornossi in Francia, e fece rappresentare sei tragedie: *Tito*; — *Zelmira*; — *L' Assedio di Calais*; — *Gastone e Bayard*; — *Gabriella di Vergy*; — e *Pietro il Crudele*. Le male accoglienze incontrate da quest' ultima gli furono cagione di tal cordoglio, che ne morì nel 1776 nell' anno 48 dell' età sua. All' *Assedio di Calais* toccarono plausi maravigliosi, e per questa e per la *Zelmira* conseguì la medaglia promessa al più applaudito autore drammatico, ma che fu aggiudicata questa volta solamente. De Bellou, in generale, è gran conoscitore di scena, ma serve troppo all' effetto, ed il suo stile dà soverchiamente nel sentenzioso e nel ricercato. Se però è da riprendere per tal rispetti, è per altri commendevole; era anche uomo degno di stima per l' indole sua, ed ebbe la gloria di chiamar per primo sulle scene francesi fatti nazionali. Le sue opere furono pubblicate in 6. vol. in 8.^o

BELLOU (Gio. Batt. di), cardinale, arcivescovo di Parigi, n. nel 1709 a Morangles, diocesi di Beauvais, vescovo di Glandèves nel 1781; fu all' assemblea del clero del 1788 uno de' più moderati. Alla morte di Belsunzio, vescovo di Marsiglia, gli fu successore nel seggio vescovile. Uscì di Marsiglia nel 1790 e passò a dimorare a Chambly, piccola terra vicino al luogo in cui fu nato, ove senza correre alcun danno o pericolo visse per tutto quel torno in cui dominarono i terrori di Robespierre. Nel tempo del concordato, fu eletto arcivescovo di Parigi, e nell' anno seguente, cardinale. Giunse quasi all' a. 100 dell' età sua, senza esser notato dalle infermità della vecchiezza, e morì nel 1808.

* BELLUCCI (Gio. Batt.), architetto ingegnere, n. a S. Marino nel 1606, da prima attese alla mercatura, e s' ammogliò; mortagli la moglie e nuovamente disposatosi ad una figlia di Girolamo Genga architetto, s' invaghì talmente della professione del suocero che sebbene toccasse già gli anni 88, fece in quella maravigliosi profitti; rimase vedovo per la seconda volta, e fatto noto pel valor suo nell' arte, fu ai servigi di Cosimo de' Medici che gli allogò molte opere di fortificazione, come a dire: il compimento della *fortezza di Pistoia*; — un *baluardo a Pisa*; — le *mura con baluardi e la fortezza sul poggio di S. Miniato in Firenze*, nella qual città come ingegnere s' acquistò grande onore, ma come uomo, e come nato anch' egli in repubblica, si vituperò, rizzando sul collo de' fiorentini quell' ultimo segnacolo della loro oppressione. Nè si ristette a questi soli termini del farsi strumento di tirannia, chè penetrato di quello in Siena, levò la pianta delle fortificazioni fatte in quella città, agevolando così al Medici la espugnazione di

quella terra. Combattè anche nelle guerre fatte in quel tempo per la Toscana sempre contaminando la mano e l'ingegno a favore di Cosimo; sotto Monte Alcino toccò una ferita in una gamba, ed un'altra alla fortezza del Chianti nella testa, della quale si morì dopo alquanti giorni.

BELLUCCI (ANTONIO), pittore, n. nel 1654 a Soligo nel Trevigiano, m. nel 1726; fu grande conoscitore della distribuzione delle ombre e de' lumi, e passò agli stipendi degli imperadori Giuseppe I e Carlo VI. Un suo eccellente quadro ammirasi nella Chiesa dello Spirito Santo a Venezia. — ** Fu anche più valente in piccole figure e lo aggiunse ai paesi del celebre Tempesta.

* **BELLUCCI** (GIO. BATT.), suo figlio; anch'egli fu pittore, ed avrebbe per avventura agguagliato la eccellenza del padre se la contraria fortuna non lo avesse distolto dagli studi. È lodato dal Federici nelle *Memorie Trevigiane* ecc., che cita di lui una bella tavola in Soligo.

BELLUCCI (TOMMASO), botanico, n. a Pistoia; fu professore della scienza e direttor dell'orto botanico in Pisa. Pubblicò il *catalogo delle piante* di quel giardino (divenuto raro). — ** Il titolo di quel lib. in 16.º di 64 pag. è questo: *Plantarum index horti Pisani cum appendice Angelii Donnini florentini*.

** **BELLUNELLO** (ANDREA), da S. Vito nel Friuli, pittore; nel 1490 viveva ancora; esso e gli altri pittori friulani di quel tempo non si risentono nelle opere loro degli avanzamenti fatti già della scuola veneziana; la sua miglior opera è un *Crocifisso* tra vari Santi nella sala del consiglio d'Udine, che ha qualche merito per la grandezza e pel compartimento delle figure, ma è privo di bellezza di forme e di colore. Godè però il Bellunello tra gli abitatori di que' dintorni tanta celebrità che lo chiamavano il Zeusi e l'Apelle dell'età sua; ma questo prova piuttosto quanto poco colà fosse ancora avanzato lo studio dell'arte.

** **BELLUNESE** (GIORGIO), da S. Vito nel Friuli, pittore; fiorì sul mezzo del sec. XVI; fu eccellentissimo nel dipinger fregi e cose minule, secondo il Cesarini, ed abilissimo miniatore a giudizio del Lanzi.

BELLUTI (BONAVENTURA) francescano, n. presso al 1390 in Catania; professò la teologia e la filosofia in Italia, in Alemagna, in Polonia, e morì nella sua patria l'a. 1676. Abbiamo di lui: *Philosophiæ ad mentem Scoti cursus integer*; e *Moralium opusculorum miscellanea* ecc.

BELMISERO o **BELMESSERE** (PAOLO), poeta latino, n. intorno al 1490 a Luni nella Liguria; insegnò nel 1519 la medicina a Bologna, donde passò in Francia presso Francesco I, cui dedicò molte delle sue poesie latine. Ci avanzano di lui 36 *elegie* intitolate: *De Animalibus*; — diverse altre sulla guerra contro i turchi.

BELMOND (GIO. ANTONIO), intagliator di rami, n. a Troyes nel 1696; fu scolaro di Poilly; fermossi a Torino, e fu adoperato dal re di Sardegna in vari lavori. Sono estimate le sue *Vedute* delle castella del Piemonte.

BELMONDI, antico direttore delle contribuzioni, capo degli uffici del catasto presso il ministero delle finanze, n. nei dintorni di Lione l'a. 1775, m. nel 1822; è autore del *Codice delle contribuzioni dirette*, ossia *raccolta metodica delle leggi, ordinanze ecc. su tal materia*. Collaborò nel *Giornale di Parigi*.

BELMONT (AMARCO DI), trovatore, visse alla corte di DIZ. BIOGR. T. I.

te di Raimondo Berengario V, conte di Provenza, e cantò il senno e le grazie della contessa di Sobiras. Sainte-Palaye ha nella sua *Storia della Cavalleria* inserito una poesia di Belmont piena di sentimento.

** **BELMONTE**, famiglia illustre del regno di Napoli; fu ad essa donato Monte Scaggioso del re Carlo I, nella persona di un Pietrò, che fu da lui creato conte e camarlengo, del regno del quale fa ricordo Gio. Villani. Un Guglielmo di Belmonte, fu ammiraglio del regno, ed ebbe in dono il contado di Caserta; vari altri uomini di questa famiglia, di non minore importanza, sono registrati dall'Ammirato (*fam. ill. nap.*).

BELMONTI (PIETRO), moralista e poeta, n. a Rimini nel 1337, m. nel 1392; è autore di un'opera di morale intitolata: *Instituzione della Sposa*. Le sue *Rime* sono sparse nelle raccolte de' tempi.

BELON (PIETRO), n. nel Maine di presso al 1518; vide la Italia, la Turchia, la Palestina, la Grecia, l'Arabia, l'Egitto, e pubblicò le sue *Osservazioni* che aveva scritte in quelle contrade (1585 in 4.) Le altre sue opere, che avuto ragione del tempo in che furono scritte, si vogliono commendare per accuratezza ed erudizione, verranno sempre ricercate dai curiosi. Le principali sono: *De arboribus coniferis* ecc.; — *Istoria naturale degli uccelli*; — *Immagini di uccelli, serpenti, uomini, donne ecc. d'Arabia, e di Egitto*; — *Della natura e diversità de' pesci* (in latino ed in francese); — *Storia naturale degli straordinari pesci marini*; — *Rimproverbi sul difetto dell'aratura, e sulla coltivazione e cognizione delle piante*. Questo dotto naturalista era inteso a tradurre la *Storia naturale delle piante* di Teofrasto e di Dioscoride, quando fu ucciso nel bosco di Boulogne, vicino a Parigi, l'a. 1564, e 48 dell'età sua.

BELOSELSKY (il principe), ambasciadore di Caterina II alla corte di Torino; incorse nel regio disfavore, e ne cercò compenso coltivando le buone lettere, di cui si dimostrò magnifico protettore, e morì nel 1809. Abbiamo di lui: *Della musica in Italia*; — *Porte francesi d'un principe straniero*, pubblicate da Marmontel; — *Dianologia o quadro dell'intelletto*.

BELOT (GIO.), parroco di Mil-Monts; si perdè nello studio delle scienze occulte, e pubblicò nel 1623 a Parigi l'*Opera delle Opere*, che fu poi ristampata a Lione nel 1634, con altre sue scritture sulla steganografia, sulla chiromanzia, sulla memoria artificiale.

BELOT (GIO.), avvocato del consiglio privato di Luigi XIII, n. a Blois; scrisse un'*Apologia della lingua latina* (Parigi 1637, in 8. raro), nella quale pretende che le opere scientifiche non si debbano scrivere in lingua volgare.

BELOT, (OTTAVIA nata GUICHARD); fu moglie in seconde nozze del presidente Durey di Meynières; si rendè nota per le *Riflessioni di una provinciale* nell'occasione del discorso scritto da G. G. Rousseau sulla disparità delle condizioni. Pubblicò altresì: *Osservazioni sulla nobiltà e sul terzo stato*; e tradusse dall'inglese l'*Ofelin*; — l'*Istoria di Rasselas*; e le *Istorie delle case dei Tudor e dei Plantagenet*, di Hume. Questa dama morì a Chailhot nel 1803.

BELOW (BERNARDO), medico del re di Svezia; è autore di alcuni scritti inseriti nelle *Memorie dei curiosi della Natura*.

BELOW (IACOPO-FEDERICO), suo figlio, medico e naturalista, n. a Stockholm nel 1669; professò la sua scienza a Dorpat, poscia a Lund; essendo medico

di Carlo XII, fu fatto prigioniero dopo la giornata di Pullawa e condotto in Moscovia, ove esercitò l'arte salutare con gran lustro, e morì nel 1716. Ci rimangono di lui due *Dissertazioni* latine sui diversi generi di vegetabili, e sulla generazione equivoca degli animali.

BELPRATO (GIO. VINCENZO), conte d'Aversa; si deliziò nella cultura delle buone lettere. Oltre alle rime stampate nelle raccolte del suo tempo, abbiamo di esso il volgarizzamento del *Dialogo di Platone sul dispregio della morte*; dell'*Istoria romana di Sesto Rufo* — di *Solino, delle cose maravigliose del mondo*, ed un dialogo intitolato: *La Veronica o del Sonetto*. — ** Fiorì nel sec. XVI.

BELPUSI (TOMMASO), gentiluomo napoletano, che si segnalò nella rivoluzione della sua patria. Incaricato della difesa della città contro i calabresi, fu poi eccettuato dalla capitolazione, gittato in una segreta e fatto morire sul patibolo nel 1798.

BELSUNCE DE CASTEL MORON (ENRICO-FRANCESCO-SAVERIO di), n. nel 1671 al castello della Force nel Perigord, vescovo di Marsiglia nel 1709; rende illustre il suo zelo e la carità sua nella pestilenza che contaminò quella terra correndo gli anni 1720 e 21. La corte, per segno di guiderdone, gli offerse l'arcivescovado di Laon, e quindi l'arcivescovado di Bordeaux; ma egli non volle abbandonare la sua Marsiglia, onde fu compensato con due ricche abbazie, ed il pontefice Clemente XII gli vestì la porpora. Fu poi avventato parteggiatore della bolla *Unigenitus*, onde il reggente, dopo aver tentato invano di ridurlo a sensi di tolleranza inverso coloro, che non tenevano le sue stesse opinioni, disse un giorno: «Ecco un santo che ha pure il suo gran » rancore!» Chiuse il lungo corso del viver suo nel 1755. Il suo zelo nella peste diede argomento ad un poema di Millevoye. — ** Mentre era gran vicario aveva scritto il *Compendio della vita di Susanna Enrichetta di Foix*. Essendo vescovo pubblicò infinite pastorali, per la più parte sul giansenismo; e l'*Antichità della chiesa di Marsiglia con la serie de' suoi vescovi*.

BELSUNCE (il conte di), della famiglia stessa del precedente, maggiore nel secondo reggimento di Borbone; trovavasi nel 1790 in presidio a Caen, ove eragli venuto fatto di mantenere la pubblica quiete, quando alcuni soldati della sua schiera eccitarono contro di lui una ribellione, nella quale fu ucciso. Si prese, ma senza ragione alcuna, che Carlotta Corday fosse sua amasia, e che costei desse morte a Marat per far vendetta del sangue di Belsunce.

** BELTRAFFIO (GIO. ANTONIO), gentiluomo milanese e pittore, m. nel 1516 in età d'anni 49. Fu discepolo di Leonardo da Vinci, ma dipinse per suo solo diletto quando altre cure più gravi glie ne lasciarono il tempo; fece alquante opere in Milano e altrove; ma la migliore è in Bologna alla Misericordia, (secondo le antiche *Guide* di questa città), ed è l'unica che sia al pubblico. La sua maniera è ricercatissima nelle teste, giudiziosa nella composizione, sfumata nei contorni; il disegno però ha più secchezza che negli altri scolari di Leonardo.

** BELTRAMELLI (GIUSEPPE), n. in Bergamo di nobile e doviziosa gente l' a. 1754; studiò a Bologna scienze e letteratura; tornò in patria, fece raccolta di libri rari, di scelti mss. di quadri e di medaglie; aiutò co' suoi lumi e protesse gli uomini di lettere; fu lodato da un Serassi, da un Morelli, da un Tiraboschi, da un Lalande; fece lunghi viaggi e si strinse in amicizia coi più famosi di quell'età, tra i

quali basterà il notare Dorat, de la Condamine, Diderot, d'Alembert; tornato in patria con acquisto di somma dottrina, ma strematosi in guisa nelle sue facoltà, che si dovè procacciare nel patrio liceo una cattedra d'eloquenza, la sostenne fino all' a. 1816, 82.º ed ultimo del viver suo. Diede alle stampe: *Lettere sulle belle arti*; — *Discorso sulle difficoltà del diventar letterato, e sugli utili delle lettere*; — *Notizie intorno ad un quadro nella cappella del palazzo della prefettura di Bergamo*; — *Elogio del Cav. Tiraboschi*.

BELTRAMI (FABRIZIO), n. in su quel di Siena nel sec. XVI; fu segretario del principe della Mirandola, e scrisse alcune opere sull'arte poetica, sulle allegorie ecc.; la sola che sia messa alle stampe ha per titolo: *Discorso intorno alle imprese comuni accademiche*, nel quale si disserra contro coloro che si velano sotto nomi supposti.

BELTRANDO (ERMANNO-DOMENICO), valente scultore, n. a Vittoria in Biscaglia nel sec. XVI; si istruì nello studio delle opere di Michelangiolo; ornò l'Escu-riale ed i palagi di Madrid delle sue statue, e morì vecchio nel 1590.

** BELTRANO (AGOSTINO), pittore napoletano, m. circa il 1685; fu scolaro del Massimo e suo imitatore; insieme alla donna sua che si nominò *Aniella di Rosa* soleva abbozzare alcune opere che poi il Massimo finiva e vendeva come sue. Beltrano riuscì buon frescante, e coloritore a olio di merito non comune, e condusse vari quadri da galleria e da altare. Per gelosia uccise la moglie.

BELTRANO (OTTAVIO), stampatore e letterato, n. nella Calabria; faceva la sua professione in Napoli, nel 1640. Scrisse: *Breve descrizione del regno di Napoli* (Napoli 1640), stampata più volte. Gli si recano molte altre opere, delle quali però i biografi italiani non riferiscono altro che i titoli, e che nel momento sono al tutto sconosciute.

BELURGER (CLAUDIO), dotto grecista, professore di buone lettere nel collegio di Navarra intorno al 1640; aveva composto molte opere sulla letteratura greca, tra le quali alcuni *Comenti* sopra Omero, che andarono perduti in una navigazione ch'ei fece ad Alessandria d'Egitto, ove morì. Rimangono alcuni suoi versi greci in fronte alla edizione di Michele Psello: *De Operatione daemonum* (per Gaulmin 1615), ed in quella degli *Etiopici d'Eliodoro*, di Bourdelot (Parigi 1619 in 8.º).

** BELVEDERE (di), famiglia del regno di Napoli che prese o diede il nome suo al Castello così chiamato in Calabria. Molto ricordato è negli archivi de' re angioini un SIMONE di Belvedere, cui fu dal re nel 1260 donato Martignano e Sternutia in terra d'Otranto; fu poi giustiziaro in terra di Bari, vicemiraglio del regno ed ebbe altri illustri carichi (V. *Ammirato fam. fior.*).

BELVEDERE (ANDREA), pittore napoletano, n. nel 1646, m. nel 1732; fu sommo nel dipingere fiori e frutta. I suoi dipinti sono molto ricercati. — ** Arse una disputa tra lui e Luca Giordano sul dipingere delle figure e delle cose minute, dicendo il fiorista che un figurista non è atto a quei piccioli lavori, ed il figurista rispondendo che chi sa fare il più, può assai di leggieri fare il meno; quest'ultimo confermò il detto suo con un quadro di uccelli, di fiori e di frutta condotto in tal guisa che mise il Belvedere in tanta disperazione che abbandonò la pittura e si diede alle lettere, nelle quali non riuscì illaudato.

BELZONI (GIO. BATT.), celebre viaggiatore, n. a

Padova nel 1778 di povera stirpe; lasciò da giovanetto i focolari paterni e fere per più anni l'avventuriere, mancandogli istruzioni e circostanze opportune a levarsi più alto. In Roma si rendè frate per sollare il ventre, ma non andandogli a' versi quella vita metodica, gittò via il cappuccio al primo romoreggiar delle armi francesi; passò in Francia, indi in Olanda, senza saper che farvi; ritornò in Italia, poi ripigliò il cammino d'Olanda, e da Olanda veleggiò all'Inghilterra, ove pose il piede nel 1803. Colà tolse moglie, e senza dubbio avrebbe cresciuto la miseria della sua condizione, se non avesse preso consiglio di dare spettacolo di se medesimo per la sua gigantesca figura, che si levava ad un'altezza di 6 piedi e mezzo inglesi, per la straordinaria sua forza muscolare, e per alcuni esperimenti d'idraulica; con questo stesso intendimento se ne andava in Portogallo ed in Spagna; navigava quindi a Malta, e di là si metteva al passaggio d'Egitto, ove immaginò e condusse a fine una macchina per annaffiare i giardini del bassà a Subra sul Nilo. Questa macchina però non fu adoperata che una volta solamente, o perchè riuscisse imperfetta, o perchè qualche sinistro caso, avvenuto mentre se ne faceva lo sperimento, rimovesse il bassà dal farne uso. Belzoni adunque trovavasi di nuovo presso alla miseria quando M. de Salt, console inglese, gli diede carico di rizzare e trasportare fino ad Alessandria quello smisurato busto colossale di granito rosso, rappresentante *Mennone* il giovane, che giaceva mezzo interrato nella sabbia sulle rive del Nilo, nelle vicinanze di Tebe, e che oggidì è splendido ornamento del museo britannico. Il felice termine che ebbe l'ardua impresa dell'avventuriero italiano, gli aprì dinanzi un nuovo campo in cui la forza delle membra, la perseveranza dell'indole, e la maravigliosa sagacità dell'ingegno gli apparecchiavano stupendi vantaggi. Per altri lavori e per altre ricerche s'era già fatto un valente indagatore d'antichità, quando, per commissione pure del console inglese, rimontò il Nilo fino all'entrata della Nubia, e tutto scoprì il famoso tempio d'Isamboul sepolto da un monte di sabbia fino a tale altezza, che altro non ne lasciava vedere se non appena la sommità. Come fu tornato nell'alto Egitto si diede a percorrere la valle di Beban-el-Malouk, sull'opposto pendio di que' colli che accerchiano i dintorni di Tebe, ed a forza di andare scavando e cercando, gli venne veduto in una rocca, che pareva non mai tentata in prima da mano d'uomo, un lungo cammino sotterraneo, che aveva le mura ornate di sculture e pitture, e che lo condusse ad una sala nel cui mezzo sorgeva un sarcofago d'alabastro. Era questa la tomba del re Psammuti, secondo l'orientalista Young, che però fu contraddetto da molti eruditi. Le fatiche durate dal Belzoni intorno a questo monumento antico gli fecero abilità di mostrare, in processo di tempo, a Londra ed a Parigi una piccola immagine di quello, ch'era da lui chiamato il sepolcro reale di Beban-el-Malouk. Tornatosi al Cairo, tolse sopra di sé una nuova impresa non meno ardua di questa. Un altro italiano aveva esaminato un sotterraneo che si apriva sotto alla più grande delle piramidi. A Belzoni venne tosto in mente che fosse possibile penetrare anche nella seconda di queste, chiamata di Cefrene, che fino allora credevasi fosse affatto chiusa. Riuscì nell'ardito disegno. Dopo sì grand'opera, a noi non è dato registrare tutti gli scavamenti, le ricerche, le spedizioni che renderono illustre la dimora in Egitto di questo intrepido sco-

pratore, molte delle quali, benchè gravissime, furono come un giuoco per lui. Lasciò questo campo delle sue onorate fatiche nel 1819, e volle per pochi istanti venirsi a godere il frutto dell'acquistata celebrità, prima nella sua patria, poscia in Inghilterra, ove pubblicò la *Relazione* de' suoi viaggi con un Atlante di tavole litografiche (Londra 1820 in 4.^{to}). Depping la tradusse, con alcuni mutamenti, sotto il titolo di *Viaggio in Egitto ed in Nubia ecc.* col medesimo Atlante (Parigi 1821, 2 vol. in 8.^{vo}). Ma l'amore de' viaggi non s'era già quelato nell'anima infaticabile del Belzoni. Però dopo aver corso la Francia e la Russia, e vedute così alla sfuggita Stockholm e Copenaghen, si ridusse in Inghilterra, ove fece apparecchi per un'andata nell'interno dell'Africa. Secondo il suo disegno, assai più ampio che non quello di tutti gli altri viaggiatori prima di lui, procedendo innanzi pel settentrione dell'Africa doveva penetrare fino a Tombouctou; spingersi innanzi sul Sennaak, continuare il cammino nell'alta Nubia e discendere nuovamente in Egitto. Sull'aprirsi dell'a. 1823 Belzoni era a Fez, ove indarno reiterò le sue istanze all'imperador di Marocco onde ottenere la permissione di andar di conserva con una caravana che muoveva per a Tombouctou. Fu costretto allora a pigliar per punto di partenza la costa della Guinea, ma dai suoi primi passi in quel nuovo corso fu preso da dissenteria che lo costrinse a tornare indietro. Giunse gravemente infermo a Gato, e quivi spirò nel dicembre del 1823 (V. *Tre Lettere sull'ultimo viaggio di G. Belzoni*, Padova 1826, in 42.^{mo}). — * * Di coloro che più si fanno singolari dall'altra gente non si parla mai tanto che basti, ed in particolare è utilissimo ricercarli negli anni della prima giovinezza, perchè allora la natura co' suoi verginali impulsi fa quasi un fedel proemio alla storia della loro vita futura. Giovanni Belzoni nel dì 8 novembre era nato d'un povero barbiere, ed uscito dall'infanzia già stava aiutando suo padre nella bottega. Certo nè egli, nè altri avria mai pensato che quelle mani che cominciavano a trattare le forbici ed il rasoio avrebbero un giorno tratto di sotto alle sabbie di tanti secoli quel busto di Mennone, del quale favoleggiarono gli antichi, che al sorgere del sole mandava un suono dolceissimo, e rimesso alla luce del giorno il magnifico tempio d'Isamboul. Ma lasciando tali considerazioni, diciamo che il giovanetto Belzoni, avendo una volta visitato il monte Ortone nel Padovano, alla vista di quella grande natura si sentì profondamente commosso, onde colassù si rimase fin che la luce dipinse de' suoi svariati colori tutte le cose circostanti; indi a poco sentì desiderio di rivederlo, e colà nuovamente avviatosi con un suo fratello, mutò consiglio immanente ed entrò in cammino per Roma; gli Appennini lo costrinsero a tornare indietro per la troppa giovinezza del compagno, ma non v'era cosa del mondo che più valesse ad acquetare in lui la brama di veder nuove genti e paesi che prepotente lo pungea, sì che non valse amore di natio loco, nè preghiera, nè autorità di parenti a distorlo. Non volontà di erudirsi, non uso di scienze naturali, non disegni di scoperte, ma solo una vaghezza di novità era guida a' suoi passi. Avendo però l'ingegno pronto e svegliato, a Londra imparò la meccanica, e si annogliò; nè il matrimonio fu per lui, come è per tutti gli altri, una gravezza, un impedimento ad ogni antica proposta, ma anzi un nuovo stimolo; perciocchè la fortuna il fece abbattere in

una donna veramente animosa e costante, che, presa anch' ella dal desio de' viaggi, lo accompagnò sempre nelle più difficili andate, e lo aiutò con ogni suo potere. Il viaggio dell' interno dell' Africa, che fu l' ultimo del Belzoni, fu il primo che egli faceva senza la sua compagna, e morendo un sol dolore mostrava, ed era quello di non averla al suo fianco. Belzoni non vuol esser posto nella comune schiera de' viaggiatori; egli non aveva le scienze necessarie a chi si mette a correr la terra ed il mare, ma sapeva trar maravigliosi profitti dalle sue peregrinazioni, non comentava monumenti, ma li scopriva; e fu buona ventura che non conoscesse Erodoto, chè altrimenti tratto da una cieca venerazione pel padre della storia, non si sarebbe mai ardito di voler cercare l' ingresso della seconda piramide, avendo lasciato scritto quell' autore, che essa non aveva camera alcuna di sotto, nè vi scorreva dentro l' acqua del Nilo. Le conghietture de' più eruditi viandanti altro non sono che dubbi, le scoperte del Belzoni sono utili certezze.

*** BEMBO (BONIFAZIO D' FAZIO), pittore da Valderano nel Cremonese, operava nel 1461: nel duomo di Cremona sono due sue storie evangeliche rappresentanti la *Epifania* e la *Purificazione*, le quali, come pure altre ch' ei fece per la corte di Milano, lo mostrano esperto artefice, brioso nelle mosse, vivo nel colorito, pomposo nelle vesti, ma troppo digiuno seguace del vero, alterandolo anche con qualche scorrezione.

BEMBO (BERNARDO), patrizio veneziano, padre del famoso cardinale; sostenne con gran dignità molte ambascerie che gli vennero confidate dalla repubblica, fu chiamato a podestà di Ravenna, rizzò un magnifico mausoleo a Dante, che ivi era stato sepolto senza onori, e morì nel 1319. — *** Che Bernardo Bembo rizzasse a Dante lo splendido monumento è verissimo, ma non è vero egualmente che Dante dal Poletani, antichi signori di Ravenna, non avesse ricevuti onori di funerali e di tomba. Bernardo Bembo scrisse alcune opere che non tutte però furono date alle stampe, ma la fama di questo patrizio non si apparò.

BEMBO (PIETRO), uno de' più celebri autori italiani, n. a Venezia nel dì 20 di maggio del 1470: studiò lingua greca a Messina sotto Costantino Lascaris; fece poi il corso de' filosofici studi a Padova, e deliberatosi di seguitare al tutto la cultura delle buone lettere, vestì l' abito ecclesiastico. Le sue poesie cominciarono a levarlo in fama, e gli procacciarono il favore di Alfonso da Este e di Lucrezia Borgia sua donna, figlia di Alessandro VI. Nel 1512 venne a Roma al seguito di Giuliano de' Medici (fratello del cardinal Giovanni, che cinse poi la tiara sotto il nome di Leon X), e Giulio II gli fece dono della ricca commendata di Bologna. Leon X lo chiamò a suo segretario, ed in quel torno ebbe opportunità di conoscere la bella Morosina, da lui celebrata nei carmi. Le gravi cure del suo ufficio, le fatiche letterarie che non aveva intermesse, avendolo fatto alquanto cagionevole, se ne era andato, per ristoro, alle acque di Padova, quando gli giunse l' avviso della morte di Leon X (1521). Trovandosi già provveduto di tre doviziose abbazie, di due commende e d' altri molti benefici semplici, si consigliò di ritirarsi dai negozi di stato, e visse alcuni anni a Padova, ove dispensò il tempo coltivando gli studi gentili e tenendo commercio di lettere co' suoi amici. Nel 1529 il senato di Venezia gli alloggiò la *Storia della repubblica*, e lo istituì bibliotecario di S. Marco. Die-

ci anni dopo Paolo III gli diede il cappello, ed allora si ordinò prete. Ottenne quindi il pingue vescovado di Bergamo, e morì a Roma per apoplezia nel 1547, correndo l' a. 77 dell' età sua, ed in fama di restauratore del buono stile nella lingua latina e volgare. Le sue *Opere* furono stampate a Venezia nel 1729, in 4 vol. in fol. Primeggiano tra queste: *Rerum venetarum historia lib. XII*; che l' autore stesso tradusse in italiano; — *Le Prose, nelle quali si ragiona della volgar lingua*, divise in tre libri; — *Gli Asolani*; — *Lettere volgari*; — *Epistolarum lib. XVI*; — *Familiarium lib. VI*; — *Carmina*; e *Le Rime*. — *** Benchè nelle opere volgari il Bembo, intendendo a ridurre lo stile italiano alla sua purezza natia, da cui i quattrocentisti l' avevano sviato, troppo si distemperasse nelle imitazioni del Boccaccio, pure è degno di somma lode per la gravità ed armonia di periodi accomodati al subbietto; per la peregrina eleganza dei modi che fece e rinnovò, per la sottil proprietà de' vocaboli, e per avere in somma rimesso la prosa italiana in quell' onore in cui dal Boccaccio in poi si può dire fosse al tutto scaduta salvo alcune poche eccezioni. Un altro utile pure hanno a riconoscer da lui le italiane lettere, ed è quello dell' aver dato per primo un tratto di grammatica italiana, attesochè prima di lui, niuno aveva tentato ridurla sotto regole stabili sui vari esempi dei classici, onde quasi ancilla della latina si giaceva umile e negletta; e questo fece nelle *Prose* ricordate di sopra, che dettò in forma di dialogo e sono la sua più gentile scrittura.

BEMBO (GIO.), doge di Venezia nel 1618; seppe far rispettare l' autorità della repubblica, minacciata nel tempo stesso dall' Austria, dalla Spagna e dal re di Napoli, e morì nel 1618.

BEMBO (DADO), nobile veneziano; da prima sostenne con onore gli uffici di stato, e congiunse alle cure di questi l' amor delle buone lettere: morì nel 1635 in età poco attempata. Abbiamo di lui: *Tutte le opere di Platone in lingua volgare tradotte*; — *Comento di Ierocle sopra i versi di Pitagora*; — *Trattato di Timeo da Locri*; — *Discorsi di Teodoro vescovo di Cirene*.

BÈME o BESME, così chiamato per aver sortito i natali in Boemia (il suo vero nome era però CARLO DIANOWITZ), cresciuto presso i duchi di Guisa, fu tra i primi operatori della morte di Coligny, e fu desso che ne gittò il cadavere giù dalla finestra. Preso dai protestanti a Saintonge, era giunto a fuggir loro di mano, ma Bertauville, governator del luogo, lo soprattebbe, e, secondo narra d' Aubigné gli cacciò la spada fino all' elsa nel ventre.

BEMMEL (GUIGLIELMO VAN), pittore, n. nel 1650 ad Utrecht, m. a Norimberga nel 1708; fu buon paesista, e soprattutto si chiari valentissimo nella distribuzione de' lumi. — GIO. GIOACIO suo figlio, si rende ragguardevole nel dipinger battaglie, e morì nel 1723 di anni 34.

BEMMEL (CARLO-SERASTIANO), n. a Bamberga nel 1748; fu dipintore anch' egli e venne in eccellenza rappresentando paesi, marine ed incendi.

*** BEMMELEN (ABRAMO VAN), professore nell' istituto di Renswoude, m. all' Aia nel 1822 in età di anni 89, essendo direttore della società economica dei Paesi Bassi, e membro di molte altre. Erudito nella fisica e nelle matematiche, pubblicò, in olandese, queste opere: *Elementi di fisica sperimentale*; — *Introduzione all' architettura idraulica*; — *Lezioni d' algebra ad uso delle scuole latine*; — *Spori-*

zione dei lavori della Società economica nei primi 24 anni della sua istituzione.

BEN-ASCHER e BEN-NEPHTALI, dotti rabbini di Tiberiade; furono dessi gl' inventori de' punti-vocali nella lingua ebraica. — ** Fiorirono circa il sec. XI.

BEN-DAVID (Lazzaro), n. a Berlino nel 1762; il costui nome rivela un' origine ebraica; studiò all' università di Göttinga, e nelle matematiche riuscì valentissimo; ingegno acuto, profondo, vivace, seguì con ardore il sistema di Kant; se ne andò a Vienna ad insegnar; subito ivi acquistossi gran fama, ma con la fama la invidia, per cui venuto in sospetto al governo, dovè chiudere la sua scuola e tornarsi a Berlino; ivi pure riprese tale insegnamento, ma incontrò le medesime traversie non accettando veruna delle modificazioni fatte a quel sistema; donde abbandonando la filosofia, applicò l' animo alle antichità ebraiche ed alla sposizione della bibbia, ma non vi fece gran frutto. Morì a Berlino nel 1832 quasi superstite alla propria riputazione. Le opere che scrisse (in idioma tedesco), senza contare le collaborazioni ai giornali, sono molte; qui ne citeremo alcune solamente: *Intorno le linee parallele*; — *Discorso sul miglioramento civile degli Ebrei*; — *Saggio di un' analisi logica dell' infinito matematico*; — *Una parola intorno i tratti distintivi degli Ebrei*; — *Discorso sullo scopo della filosofia critica*; — *Lecture sul fondamento metafisico della scienza della natura*; — *Intorno l' origine della Scienza*, discorso premiato dall' accademia delle scienze di Berlino; — *Della religione degli Ebrei innanzi Mosè*.

BENABEN (L. G. G. M.), n. a Tolosa; fu per lunga pezza professor di retorica ed anche di filosofia e matematica in Foix, in Angers, in Montivv. Da questo ultimo luogo si tramutò a Parigi nel tempo della restaurazione. Fu dei fondatori del giornale di *Minerva*, competitore del *Conservatore*. Quando il ministero fu confidato al sig. del Villèle, Benaben suo concittadino ed amico, a lui fece sacrificio della parte ch' egli aveva nella *Minerva*. Il ministro, per rimeritarlo, gli conferì la direzione di molti giornali, una di quelle croci che si chiamano d' onore, ed una pensione fino alla somma di 16,000 franchi. Benaben gongolante per tai favori si rendè tutto in ispirito ed intelletto al ministero, e finì col trovarsi uno de' più caldi apologisti della censura, dopo esserne stato de' più violenti avversari. Il nome suo si legge tra i primi sottoscritti nel 1830 alla *Memoria al re* del sig. de Madrolle. La rivoluzione di luglio fu il colpo fatale per lui. Tormentato dopo alcun tempo da un crescente indebolimento di vista, minacciato di apoplessia fino al segno di non potere uscir di casa senza il proprio indirizzo nel taccuino, veniva tuttavia scrivendo articoli per la *Gazzetta di Francia*. Nel 1831 uscì un giorno secondo il suo costume, e cadde quasi morto sulla pubblica via. Di là fu ricondotto a casa, ove al di seguente rendè l' estremo sospiro, senza aver d' attorno un amico che gli chiudesse i lumi. Nel suo testamento segnato del 1828 si leggono tai parole: « Vo- » glio che il mio cadavere sia subito condotto al » cimitero, perchè Dio è per ogni luogo. » Pubblicò, fra altri opuscoli i seguenti: *Lettere di Falaride tiranno d' Agrigenti*; — *Satire tolonesi* (1804), che da principio circolavano ms. di mese in mese, e levarono qualche romore: Baour-Lormian vi rispose ma debolmente; — *Il Moderatore*, giornale ministeriale, e tuttavia pieno di spirito e di forza; — *Processo dell' oligarchia contro la monarchia* (1817);

— *Quistioni dell' ordine del giorno* (1827), che furono attribuite a de Frénilly ecc. Lasciò ms. una *Storia di alcune sedute delle camere*, ed un' opera sulla filosofia da lui modestamente raccomandata nel suo testamento.

BENADAD, nome di molti re di Siria. Il primo, che da Giosello è chiamato *Adad*, era figlio di Esione, ed aiutò Asa re di Giuda contro Baasa re di Israello, nell' a. 918 av. G. C. — Il secondo, figlio e successore del precedente, toccò parecchie sconfitte da Acabbo re d' Israello; continuò la guerra contro Joram, successore del medesimo; andò a cinger d' assedio Samaria, ed infermatosi a Damasco vi fu soffocato da Azaele, uno de' suoi principali uffiziali, che si impadronì del soglio. — Il terzo succedette ad Azaele suo padre. — ** Guerreggiò con prospero fine contro i re di Giuda e d' Israello, ma finalmente fu vinto da Giosas. I Siri gli renderono, poi ch' ei fu morto, onori divini per avere ornato di magnifici tempj la città di Damasco.

BENAI, poeta persiano, m. intorno all' a. 1612 (918 dell' eg.); stette in grande riputazione presso i principi di Mawarainahr (Transossiana). Gli sono ascritti due poemi intitolati: *Behram* e *Behrouz*; — la traduzione in versi persiani di un poema che s' intitola: *Medjma Algharyb*; ed una raccolta di *Ghazales* o canzoni ecc.

BENALCAZAR (SEBASTIANO), capitano spagnuolo; secondò Pizarro nel conquisto del Perù, si impadronì di Quito presso al 1533, ne fu eletto governatore, e si tenne fedele alla parte del re. Passò quindi al governo di Popayan, nel quale, dopo aver dovuto sostenere una lunga guerra contro Almagro e Gonzalo Pizarro, che lo fece prigioniero, fu confermato da Carlo V, e morì intorno al 1580, in fama d' uno de' più valorosi conquistatori spagnuoli.

BENAMATI (GUIDOBALDO), poeta italiano del sec. XVII, socio di molte accademie; fu addetto ai principi Farnesi ed ai Duchi d' Urbino, e morì a Gubbio sua patria nel 1683. Abbiamo di lui: alcune *favole bucheresche*; — varie raccolte di *poesie*; e due poemi eroici: *La Vittoria navale*, ed il *Trivirano*. — ** Le sue poesie sono imbrattate de' vizi comuni a' secentisti, e però non sono più lette.

** BENARD (LORENZO), dotto benedettino n. in Nevers; fu istitutore della congregazione di S. Mauro per la riforma degli abusi che regnavano in tutto l' ordine benedettino, e morì grave d' anni nel 1620. Oltre alle sue morali virtù è degno di commendazione per le opere che scrisse, tra le quali son da notare: *Dello spirito degli ordini religiosi*; — *Paruesi* ovvero *esortazioni sulla regola di S. Benedetto*; — *La disciplina monastica desunta dagli statuti di S. Benedetto*.

BENASCHI o BEINASCHI o BERNASCHI (V. BEINASCHI).

BENASECH o BÉNAZECK (PIETRO-PAOLO), intagliatore inglese, n. circa il 1744; intagliò *marine* e *paesaggi* tratti da Vernet, Lucatelli, Dietrichi ecc.

BENAT (FRANCESCO-GIROLAMO), letterato, n. a Marsiglia; pubblicò frammenti scelti di eloquenza, ristampati sotto questo titolo: *L' arte Oratoria in esempi, ossia Scelta di squarci d' eloquenza* ecc. (1760 4 vol. in 12.^{mo}).

BENAVIDES (VINCEZZO DI), pittore, n. ad Orano in Africa; riuscì valente nelle *prospettive* e nelle *architetture*; pitturò a fresco una *cappella* nella chiesa della Vittoria in Madrid e vari palagi di quella città. Morì nel 1706.

** BENAVIDES (MARCO), latinamente *Bonavidius*,

noto anche sotto i nomi di *Mantova* o di *Marco Mantovano*, uno de' più celebri giureconsulti del suo secolo, n. a Padova nel 1489; fu professore in quella università, che allora era la prima del mondo. Salirono in tanta fama le sue lezioni, che ebbe invito dall' accademia di Bologna, ma non volle lasciar la patria; Carlo V lo dichiarò conte palatino, e Pio IV l'ordinò cavaliere, e finalmente la patria lo istituì primo professore. Morì nel 1582, e gli onori funerali furono convenevoli alla riputazione in che visse. Lasciò parecchi trattati, primi tra' quali sono: *Dialogus de Concilio*; — *Epitome virorum illustrium qui vel scripserunt, vel jurisprudentiam docuerunt in scholis*; — *Polymathiae libri XII*. Dettò anche varie operette letterarie, come a dire *brevi annotazioni sul Petrarca*; — *Discorsi sopra i dialoghi dello Speroni* ecc., ma queste sono meno ricercate de' suoi libri sul diritto.

BENBOW (Gio.), ammiraglio inglese; fu promosso, per la fama del suo valore, al comando d' un vascello dell' armata reale nel 1686 da Jacopo II. Da Guglielmo III fu mandato nella Mancia per turbare il commercio francese; tenne per alcun tempo bloccato Gio. Barth in Dunkerque, e più tardi incrociò innanzi a quel porto, d' onde fu costretto a vedere uscir senza offesa un' armata d' invasione. Gli fu quindi affidato il governo d' una squadra destinata a far sue mosse nelle Indie occidentali. Nel novembre del 1701 giunto alla Barbada, si scontrò nell' armata francese condotta da Ducasse; terribile fu l' avvisaglia, ma Benbow, avvegnachè il suo navile fosse d' assai superiore, privato d' una gamba, ed abbandonato da molti uffiziali, non poté stringer le navi francesi. Indi a poco morì alla Giamaica per seguito delle ferite ricevute. — **GIOVANNI**, suo figlio, era nel 1701 contromastro sopra un vascello della compagnia orientale delle Indie, che tornando dal Bengala, naufragò sulle coste del Madagascar. La gente che era sulle navi fatta prigioniera, pervenne ad impadronirsi del re di quella parte dell' isola, ne prese per prezzo del riscatto molte armi, e conquistò il forte di Dauphin, d' onde Benbow ed alcuni de' suoi compagni, alcuni anni dopo, ebbero agio di tornarsene in Inghilterra.

BENCE (Gio.), oratore, m. a Lione nel 1642; pubblicò dei *Comenti sul nuovo testamento*.

BENCI (FRANCESCO), gesuita italiano, n. nel 1542, m. a Roma nel 1594; fu oratore e buon poeta latino, e pubblicò: *Annularum litterarum de rebus societatis tomi quatuor*; — *Carminum lib. IV*; — *Orationes viginti duae*. — ** Bayle nel suo dizionario lo definisce: « uno de' più eccellenti oratori di quel tempo ed assai buon poeta latino. »

BENCIO o de **BENCHIS** (Ugo), medico, noto sotto il nome di *Ugo da Siena*, m. a Roma nel 1438; è autore di un *Comento latino sopra Ippocrate e Galeno*; — di un altro sopra *Avicenna*; — di *Consigli per tutte le infermità* (in latino). — **FRANCESCO**, suo figlio, professò la medicina a Padova con onore, e morì nel 1487.

BENCIVENNI già **PELLI** (GIUSEPPE), m. a Firenze nel 1808; era direttore della galleria di questa città, della quale pubblicò la *Descrizione*. Si debbe anche a lui la *Vita di Dante* che è tenuta in istima, — ** e queste altre opere: *Nuovi dialoghi dei morti*; — *Gli Elogi degli uomini illustri toscani*; — *Le Epiche di storia fiorentina fino al 1292*.

** **BENCOVICH** o **BENDONICH** (FEDERICO), detto anche *Federighetto di Dalmazia*, pittore, scolaro del Cignani, ed imitatore di questo nella sodezza più

che nell' amenità; viveva nel 1765; alcune sue commendevoli tavole sono a Milano, a Bologna, a Venezia, ma il più di esse in Germania. È ricordato un suo *S. Jacopo*, presso i Vinnelli di Chioggia.

BENDA (GIORGIO), professor di musica, n. in Boemia nel 1721; fu maestro della cappella di Saxe-Gotha, e s' acquistò fama per suoi melodrammi che furono: *Arianna in Naso*; — *Medea*; — *Romeo e Giulietta* (1778); — *Pigmalione* (1780); — *Orfeo* (1787), in cui si ammira originalità di canto e ricchezza d' accompagnamento. Scrisse anche alcune *Sinfonie*, molto lodate; *composizioni sacre* ecc. — I suoi fratelli GIUSEPPE e FRANCESCO, furono due celebrati sonatori di violino e maestri di concerto di Federigo II re di Prussia; il primo di essi compose molti soli, ed altri pezzi di musica, riputatissimi.

BENDELER (SALOMONE), illustre cantante e professor di musica, n. a Quedlimbourg nel 1685; fu addetto alla corte del duca di Brunswick, e morì nel 1724. Ebbe il natural dono d' una voce di basso d' una bellezza e forza straordinaria.

BENDER (BIAGIO-COLOMBAU), generale austriaco, n. nella Brisgovia l' a. 1713; si sollevò per proprio merito ai gradi di maggiore, di colonnello, di maggior generale, e di luogotenente generale; fu governatore del castello di Lussemburgo e feld-maresciallo. Posto al supremo comando dell' esercito de' Paesi Bassi nel 1789, non gli venne fatto, per la gravità dell' età sua, di entrare a parte delle vittorie ottenute sui ribelli. Nulladimeno ne riportò nel 1790 il gran cordone di Maria Teresa. Nel 1794 assediato dai francesi nel Lussemburgo, fu obbligato di chiedere i patti; si ritornò a Vienna; fu mandato al governo della Boemia, e passò di vita in Praga nel 1798, in età d' anni 85.

BENDISCH (BAUCIDA), nepote di Oliviero Cromwell; costei gli fu somigliante nell' indole come nella figura; condusse la più agitata e più straordinaria vita che dir si possa, in Yarmouth; ove però fece molte opere caritatevoli, ed utili fondazioni.

BENDLOWES (ODOARDO), poeta inglese, m. nel 1676; pubblicò: *Teofilo ovvero il sacrificio dell' amore*; *Sphynx theologica*.

BENEDETTI (ZACCARIA), certosino, n. nel sec. XV a Vicenza, m. dopo il 1508 nella casa del suo ordine a S. Andrea presso Venezia; dettò in versi latini la *Vita di S. Bruno*, che fu stampata in varie edizioni delle *Opere* di questo santo fondatore.

BENEDETTI o **BENEDICTI** (ALESSANDRO), celebre medico, n. a Legnano; esercitò l' arte sua in Grecia; fu quindi professore a Padova, e pose dimora circa il 1490 a Venezia; con cospicuo stipendio fu condotto nell' esercito levato contro Carlo VIII; si rendè segnalato nella battaglia del Taro, come all' assedio di Navarra, e morì a Venezia dopo il 1511. Le sue opere di medicina, ecc. furono riunite sotto il titolo: *Opera omnia in unum collecta* (Venezia 1555, Basilea 1559, ivi 1649 e 1672). A lui dobbiamo altresì: *Diario de bello Carolino in Italia gesto per Carolum VIII contra Venetos*, ann. 1493 (Venezia 1496 in 4.^{to} assai raro). Fece pure una edizione della *Storia naturale* di Plinio con una prefazione (1507 in fol.).

BENEDETTI (GIO. BATT.), celebre matematico, n. nel 1530 a Venezia; si rapidamente avanzò nelle scienze, che in età appena di 25 anni risolvette alcuni problemi di Euclide. Fu poscia addetto alla corte di Savoia in forma di filosofo, di astrologo e di soprintendente della musica. Uscì di vita nel 1590, lasciando molte opere, tra cui la meglio estimabile

è un trattato *De gnomonum, umbrarumque solarium usu*. Lo storico francese de Thou, lo considera come il restauratore della gnomonica.

BENEDETTI (PIETRO), poeta genovese; dimorò per qualche tempo in Anversa, ove pubblicò una tragedia pastorale: *Il magico legato*; e collaborò nella traduzione italiana delle *Odi d' Orazio*, che fu parte degli *Emblemata Horattiana* di Ottone Venio. — Visse sul cominciare del sec. XVII.

BENEDETTI (GIULIO CESARE), medico d' Aquila; fiorì nel sec. XVII, ed in Roma esercitò l' arte salutare. Pubblicò: *De Pepasmo, seu de coctione*; — *De Loco in pleuritide*; — *Epistolarum medicinalium lib. decem*; — *Consultationum medicinalium opus ecc.*

BENEDETTI (ANTONIO), gesuita, n. nel 1713 a Fermo; professò per molti anni la retorica in Roma; tornò dopo la soppressione della compagnia nella sua patria, ed ivi morì nel 1788. Oltre ad un' edizione dell' *Autularia* di Plauto, è autore dei *Numismata graeca non ante vulgata*.

•• **BENEDETTI (FRANCESCO)**, poeta, n. a Cortona nel 1783. Ingegno pronto, ardente fantasia, animo generoso, indole schiva d' ogni basso sentire erano in lui; non avea ricchezze dagli avi, e però visse povero, ch' ei non era tale da procacciarsene con adulazioni o con altri non degni modi; nè la mente in cui serve una vera favilla di poesia puote affarsi alle ragioni del commercio, alle sottilità dell' industria, alle arguzie del foro. Prese fin dalla prima giovinezza a scriver tragedie, ed il *Telegono*, che ebbe plausi sulla scena, gli diede animo a seguitar nell' arringo; altre 12 ne compose, tra le quali il *Druzo*; — *La Congiura di Milano*; — *la Gismonda*; — *la Pelopoea*; — *Gli Eleusini*; e *Riccardo III*, son degne di somma lode. Il *Cola di Rienzo* non fu pubblicato e forse non ebbe dall' autore l' ultima mano. Come fosse provveduto di buoni principj nell' arte drammatica lo mostra un suo discorso intorno al teatro italiano, ed una *Lettera* al Conte Nاپione che ambedue si leggono nel *Giornale di letteratura e di arti* che si pubblica a Firenze. Scrisse anche altre prose che furono: un' *Orazione per l' anniversario della nascita di Torquato Tasso*, e le *Vite* di cinque grandi italiani: *Cola di Rienzo*, *Filippo Strozzi*, *Piero e Niccolò Capponi*, e *Giovanni da Procida*. Egli è autore altresì della versione di *Anacreonte* che va sotto il nome di Giovanni Caselli da Lucca; e parve nato veramente alla lirica, come mostra un volume delle sue *Poesie* stampato a Milano nel 1818. Queste ora si giacciono in indegna dimenticanza, perchè in vece di blandire alla mollezza del secolo, di stemprarsi in leziosi versi ed in concettini ispirantisi per lo più al raggio della luna o al canto dei gufi, hanno severità di immagini, robustezza di stile, spirito insomma e forma italiana. Quando furono pubblicate, gli fruttarono il più largo compenso che un poeta non venduto si possa aspettare, vogliamo dire l' amorevolezza e la lode di un Monti e d' altri grandi d' allora, e verrà tempo che saranno riposte in quell' onore, a cui si aspettano tosto o tardi le cose di vero merito. — Correano i difficili tempi del 1821, l' ingegno del Benedetti era nel più bel fiore, l' anima sua temprata a nobili affetti non polea guardarsi dai tristi, un falso amico lo tradì, la sua fantasia troppo soverchiamente s' accese . . . Nel dì primo di maggio giunse a Pistola, e si fermò ad un' osteria fuori della porta lucchese; mandò chiedendo d' un suo amico, ma questi non era in città; si chiuse nella camera assegnagli; fu udito recitare tutto il *Filippo* d' Alfieri, indi rimbombò nella

casa un colpo di pistola. Francesco Benedetti s' era ucciso di propria mano.

BENEDETTO (S.), uno de' primi istitutori della vita monastica in Occidente, n. nel 480 presso Norcia; si ritirò nel deserto di Subiaco, ove fabbricò 12 monasteri; nel 529 passò a Montecassino, ed ivi sulle ruine di un tempio d' Apollo, fondò quel celebre monastero che fu la cuna degli ordini de' benedettini; per esso scrisse una regola che è tenuta come la più perfetta delle monastiche. Colà fu visitato da Totila re dei Goti, che non volendo darsi a conoscere s' era celato sotto le vesti di un suo scudiere; il santo però non lasciandosi trarre in inganno alle apparenze, nel rendere al re de' goti quegli onori che eran debiti a tanto grado, seppe intuonargli agli orecchi severissime verità. Morì un anno dopo e fu del 543. — •• Tutti sanno quanto la Italia, anzi la Europa, debba a quest' uomo benemerito, perciocchè in templi di ruine, di guerre, di turbazioni d' ogni maniera, mentre la barbarie distruggeva per ogni dove gli avanzi dell' antica sapienza, egli nel fondare i suoi monasteri aprì un asilo alle scienze, alle lettere, ed alle arti utili all' umano consorzio; onde quando gli uomini cominciarono a riaversi, dopo alquanti secoli, da quell' universale sovvertimento, andarono ad attingere in gran parte i lumi del sapere ed i principj di civiltà entro a quei venerandi ricetti. Allora già i monaci s' erano affatto dilungati dalla prima loro istituzione, cosicchè poltrivano nell' ozio, e fallando al fine del buon fondatore coll' ozio introducevano i vizi e la ignoranza, ove in principio era stata operosità, sapienza, virtù. Ma perchè gli uomini fossero mutati, gli archivi, le biblioteche, ed i monumenti si rimanevano, se non pienamente intatti, almeno in tale stato da aiutare a maraviglia le opere dei fattori del moderno incivillimento.

BENEDETTO (S.), inglese, di nobile stirpe, ufficiale di Oswin re di Northumberland; lasciò la corte in età d' anni 25 per andarsene a Roma; vestì poi l' abito di monaco a Lerins, e tornato in Inghilterra fu abate del monastero de' 88. Pietro e Paolo presso Cantorbery. Rinunziò a tal dignità, per andar nuovamente in Roma; visitò i principali monasteri d' Italia a fine di rendersi istrutto delle varie regole; si ritornò in Inghilterra, ove fondò le badie di Weremouth e di Jarrow, e morì nel 690. Molto giovò a far fiorire il cristianesimo in Inghilterra, e vi introdusse il canto gregoriano e le ceremonie romane. La sua *Vita* fu scritta dal ven. Beda suo discepolo.

BENEDETTO (S.), riformatore della disciplina monastica in Francia ed in Linguadoca; fu coppiere di Pipino e di Carlomagno; si rendè nel 774 monaco a S.^a Seine, ed i suoi confratelli s' ingegnarono di farlo loro capo, ma ei ricusò l' offerta, e tornò in Linguadoca, ove fondò la badia d' Aniane, che fu poi per la Francia quello che Montecassino per l' Italia. Impiegato da Carlomagno in parecchi negoziati ecclesiastici, combattè la eresia di Felice vescovo di Urgel; raccolse i canoni del concilio di Aquisgrana nell' 817, che furono confermati dall' imperador Luigi il buono, e morì nell' 821. Scrisse: *Codex regularum* (Roma 1661), al quale si vuole aggiungere un' *Appendice* stampata nell' anno stesso: — *Concordia regularum* (Parigi 1638), pubblicata da Ménard sopra un ms. della biblioteca di Fleury. I suoi scritti contro Felice di Urgel si leggono nel V vol. delle *Miscellanees* del Baluzio.

•• **BENEDETTO** da Siena, cimatoro di panni

chiamato anche *Benedetto di Mastro Bartolommeo*; costui può essere riguardato, secondo troviamo scritto nelle *Lettere sopra intenzioni e scop. ital.* del sig. Rambelli, come l'inventore e rinnovatore dell'arte stenografica o tachigrafica già conosciuta dagli antichi; trascrisse tutto il quaresimale dello da S. Bernardino sulla piazza di Siena nel 1427, ed ecco le parole di una scrittura di que' tempi che narrano il metodo adoperato dall'umile cimatore «... » E per notare la virtù e la grazia di detto cimatore; stando alla predica scriveva in cera con lo stile, e detta la predica, tornava alla sua bottega e scriveva in foglio per modo che il giorno seguente innanzi che si ponesse a lavorare aveva iscritta due volte la predica, la qual cosa chi bene noterà troverà esser cosa miracolosa, non umana, in sì brevissimo tempo inscrivere due volte non lasciando una minima paroluzza. »

BENEDETTO da Arezzano, scultore; fu adoperato insieme col Sansovino ad ornare il duomo di Firenze; fece i bassirilievi ed il magnifico mausoleo rizzato alla memoria di S. Gio. Gualberto fondatore del monastero di Vallombrosa; fu chiamato in Inghilterra da Enrico VIII, e, rimpatriatosi, morì cieco nel 1550. — *** I bassirilievi che ornavano il mausoleo, si conservano oggi nella pubblica Galleria di Firenze. Il Vasari, che ne scrisse la vita ed enumerò altre commendabili sculture di questo artista, ci fa sapere ch'egli si dilettò anche di poesia; e perciò, nella prima edizione delle vite, scrive: « ed è stato non meno vago di poeteggiare » cantando che di fare statue co' mazzuoli e con gli scarpelli, onde gli diamo lode egualmente in tutte due le virtù ».

BENEDETTO, scrittore inglese; studiò ad Oxford; si votò alla regola di S. Benedetto; divenne priore nel monastero di Cantorbery; ricevette nel 1177 da Enrico II, la badia di Peterborough; fu cancelliere di Riccardo I, e morì intorno al 1200. Oltre ad una *Vita di Tommaso Becket*, suo amico, citata da Leland con lode, ma che par sia rimasa ms., abbiamo di lui: *De vita et gestis Henrici II et Ricardi I* (Oxford 1735) 2 vol. che fanno parte della bella e rara *Collezione di storici inglesi*, pubblicata da Hearne.

BENEDETTO (il P.), dotto maronita, n. nel 1665 a Gusa nella Fenicia; venne in Roma a far suoi studi, e tornò in Oriente per ivi predicarvi la dottrina cattolica. La chiesa maronitica di Antiochia lo mandò una seconda volta in deputazione a Roma per trattarvi alcuni negozi. Apparecchiavasi a tornare nel suo paese, quando il granduca di Firenze lo trasse in questa città per mettervi in ordine i caratteri che Ferdinando de' Medici aveva fatti fondere per la stampa de' libri scritti nelle lingue orientali. Si rendè gesuita giunto all'età di 44 dell'età sua, e fu chiamato a Roma da papa Clemente XI per attendere alla revisione dei sacri testi. Imprese una edizione di *S. Ephrem*, ed era giunta la stampa al 2.^o vol. quando passò di vita nel 1742.

BENEDETTO I, o **BONOSO**, papa; succedette nel 874 a Giovanni III; fece mostra di somma carità; aiutò a più potere i romani afflitti dalla pestilenza, dalla carestia e da' longobardi, e morì nel 878.

BENEDETTO II, romano, salì nel seggio pontificale l'a. 684 dopo la morte di Leone II; fece ristore alcune chiese, e morì nel 685. — *** Fu povero, paziente, liberale, erudito in divinità, e convocò il 14.^o concilio di Toledo per farvi ricevere la definizione del 6.^o concilio ecumenico.

BENEDETTO III, romano; vestito del gran mantello nell'855; benchè mal suo grado, sopportò con cristiana longanimità le persecuzioni dell'antipapa Anastasio e morì nel 858.

BENEDETTO IV, romano; eletto nel 900, m. nel 904. — *** Fu, a detta del Fleury, un gran papa, e merita lode per l'amor suo al pubblico bene e per la liberalità verso i poveri.

BENEDETTO V, fu messo sulla cattedra di S. Pietro nel 964, in luogo di Gio. XII deposto da Ottone imperadore, che gli aveva dato per successore Leone VIII, e come ebbe udita la sua elezione corse di nuovo a cinger Roma d'assedio; ripose in seggio Leone, e menò prigioniero Benedetto ad Amburgo, ove morì nel 965.

BENEDETTO VI, romano, eletto papa nel 972; per sostenere le pretese della chiesa contro l'impero, mosse Roma a tumulto. Arrestato da Crescenzo, figlio della famosa Teodora e messo in prigione, ivi fu strangolato nel 974. Gli era stato dato per successore il diacono Francone che prese il nome di Bonifacio VII, ma un mese dopo fu deposto, ed ebbe a fuggire in Costantinopoli.

BENEDETTO VII, fu cinto della tiara nel 978 come successore a Dono II, e morì nel 985, secondo il Baronio, e nel 984, secondo la più comune opinione, dopo aver dato commendabile esempio di prudenza e di costanza.

BENEDETTO VIII, n. a Tuscolo, chiamato a regger la chiesa nel 1012, mentre era vescovo di Porto. Cacciato di Roma dalla fazione dell'antipapa Gregorio, fu rimesso nel suo seggio dall'imperadore Enrico II, che l'anno seguente (1013) ricevendo la corona dalla mano di Benedetto promise fedeltà a lui ed a suoi successori. Benedetto che oltre all'essere destro politico era valoroso guerriero, cacciò i saraceni dalla Toscana ed i greci dalla Puglia. Convocò nel 1022 un concilio a Pavia per la riforma de' costumi del clero, e morì nel 1024.

BENEDETTO IX, vestito del papale ammanto nel 1055, figlio di Alberigo conte di Tuscolo e nepote di papa Gio. XIX suo predecessore; si fece por giù dal trono per gl'incomportevoli suoi costumi, e vi fu reintegrato dalla sua famiglia; espulso di nuovo nel 1044, rientrò per la 3.^a volta in Roma nel 1047; volontario si ritrasse dall'alta dignità nel 1048, e dicono morisse nel 1054.

BENEDETTO X, inalzato al soglio pontificio nel 1058, essendo vescovo di Velletri. La sua elezione fu fatta contro le prescrizioni de' canoni, e però venne annullata, e i cardinali congregati a Siena nominarono in luogo suo Gerardo, che prese il nome di Niccolò II. Benedetto non volendo esser cagione d'uno scisma, si fece sollecito di rinunziare alla suprema dignità, e morì nel 1059.

BENEDETTO XI (S.), figlio di un notaio di Trevigi; fu generale de' domenicani nel 1296 e papa nel 1303; annullò le bolle di Bonifacio VIII contro Filippo il bello, e rievocò la condannazione de' Colonesi, che furono reintegrati nelle dignità e negli averi, ad eccezione però di Sciarra-Colonna. Questo buon pontefice si studiò di mettere in pace i guelfi e i ghibellini, e durante il suo dominio, che fu però troppo breve, non si mostrò acceso d'altro zelo che di pace e di carità. Uscì di vita a Perugia nel 1304 toccando l'età di 63 anni. Abbiamo di esso commenti alla santa Scrittura; — *Sermoni*, ecc.

BENEDETTO XII, figlio di un fornajo di Saverdun; entrò nell'ordine de' cistercensi; fu fatto dottore della Sorbona, abate di Fontefredda, vescovo di

Pamiers, poi di Mirepoix; fu eletto cardinale nel 1327 e finalmente sommo gerarca in Avignone nel 1354. Attese in particolar modo alla riforma degli ordini religiosi, preferì sempre il merito nella collazione de' beneficj, e morì nel 1342 in Avignone.

BENEDETTO (il cui particolar nome fu **PIRRO DE LUNA**), famoso antipapa, n. nell'Aragona d'un illustre lignaggio; compiuto il corso de' suoi studi si diede a seguitare il mestiero delle armi, che poi abbandonò per tener cattedra di diritto a Montpellier, ed attese nel tempo stesso alla teologia. Rendutosi sacerdote, spedatamente si avanzò nelle dignità ecclesiastiche. Arcivescovo di Saragozza, preposto del capitolo di Valenza, cardinale nel 1375, legato di Clemente VII in Spagna, poscia in Francia, fu eletto suo successore nel 1394 dai cardinali che sostenevano il seggio d'Avignone, e prese il nome di Benedetto XIII. Innanzi alla sua elezione aveva fatto promessa di rinunciare al papato, se il bene della chiesa ciò richiedesse, ma rifiutò di attenere la sua promessa. Un primo concilio nazionale si congregò a Parigi nel 1398 per provvedere al modo del cessare lo scisma, e non avendo conseguito alcun buon effetto, convocò un secondo nel 1398, e deliberò di sottrarre la Francia all'autorità di Benedetto. Il maresciallo Boucicault, che aveva il carico d'impadronirsi della sua persona, venne ad assediare Avignone; ma Benedetto ritiratosi nel castello, trovò modo a fuggire; scomunicò l'università di Parigi, il re di Francia e tutti coloro che non si accostavano alla sua parte. Dichiarato scismatico dai concilj di Pisa e di Costanza, seguitò non pertanto a durare nella sua ribellione, e morì a Peniscola, nel regno di Valenza, nonagenario di età, correndo l'a. 1424.

BENEDETTO XIII, n. nel 1640 da Ferdinando degli Orsini; nel 1667 vestì la cocolla di S. Domenico; fu cardinale nel 1672, arcivescovo di Manfredonia nel 1678, di Cesena nel 1680, di Benevento nel 1688; eletto al pontificato nel 1724, adempiè ad ogni suo debito come vescovo; come capo della ecclesiastica gerarchia tenne parecchi sinodi, e nel 1725 un concilio, in cui confermò la bolla *Unigenitus*; approvò la dottrina de' tomisti sulla grazia e sulla predestinazione, e mancò al vivi nel dì 24 febbrajo 1730, di anni 81. Le sue *Omelie* furono stampate in Roma nel 1724-25 in 3 vol. in 4., ed in Firenze nel 1728 in fol.

BENEDETTO XIV (**PROSPERO LAMBERTINI**), uno de' più grandi pontefici che abbiano governato la chiesa, n. nel 1675 a Bologna; fu canonico di S. Pietro col titolo di arcivescovo di Teodosia, vescovo di Ancona nel 1727, cardinale nel 1728, arcivescovo di Bologna nel 1732, e finalmente nel 1740 successore di Clemente XII. Fu sollecito di acquietare con mirabil prudenza e moderazione i dissidj che bollivano nella chiesa; protestò le arti e le scienze; fondò molte accademie; vendicò la memoria del cardinal Noris; pubblicò una bolla contro le cerimonie chinesi; e tentò riformare i gesuiti. Era dottissimo nella istoria e nelle antichità ecclesiastiche, e benchè austero ed affatto irreprensibile ne' costumi, era piacevole ed arguto nel conversare. Voltaire gli dedicò la sua tragedia, il *Maometto*, ed il saggio pontefice accettò la dedica. Morì nel 1758 giunto agli anni 83 della vita. Le opere sue scritte in latino furono pubblicate dal P. Emmanuele de Azavedo (Roma, 1747-51, 12 vol. in 4.^{to} grande). L'edizione di Bassano (1788, 14 vol. in fol.) è accresciuta di parecchie opere. In questa amplissima collezione si ammirano particolarmente: il *Trattato della beatificazione* e

della canonizzazione; — il *Trattato del Sacrificio della Messa*; — il *Trattato de' Sinodi*, che è la più perfetta scrittura in tal genere, e che fu ristampata separatamente assai volte. — *** Niuno meglio di questo grand' uomo seppe conoscere il suo secolo, e con profonda prudenza ed aurea moderazione regger la dignità del papato in tempi difficilissimi, da che dopo la riforma i principi temporali più non temevano i fulmini del Vaticano. Un animo retto, politico e filosofico, si rivela sempre ne' suoi detti di cui si è fatta conserva. Ragionando col P. Montfaucon intorno alle quistioni del clero francese: « Meno libertà della chiesa gallicana (ei gli disse) dal canto vostro, meno oltramontane pre-tensioni dal nostro, e noi porremo le cose a quel segno che deggiono essere ». — Nel permettere a Maria Teresa d'Austria di tollerare nel suo stato i protestanti: « È gran bene (ei le scriveva) il cercare di ricondurre alla S. Sede i protestanti. Non si convertiranno mai che per la via della persuasione e della dolcezza ». — Nel fare accoglienze al re di Napoli che andò ad inchinarsi, gli soggiunse: « Come capo della religione lo vi vedo a' miei piedi, come particolare lo sono a' vostri ». Ma saremmo infiniti se tutti gli atti degnissimi, se tutte le ingegnose risposte, se tutti gli arguti moti, volessimo riferire per far compiuto ritratto di quest' uomo venerando. Basterà solo però a compiere ogni sua lode il ricordare che Elisabetta imperatrice di Russia, greca scismatica, chiamavalo il saggio per eccellenza; che la sorella del re di Prussia, protestante, veniva a posta in Roma per visitarlo; che il sultano mandavagli dicendo cortesie parole, e che il figlio del ministro d'Inghilterra Walpole gli poneva, in quel paese, un monumento d'onore, con queste parole: « Amato » dai cattolici, stimato dai protestanti, umile senza ostentazione, monarca senza favorito, papa senza nipoti, e, malgrado il suo ingegno e la sua dottrina, dottore senza orgoglio, censore senza severità ».

BENEDICTUS (GIO. BATT. DE'), gesuita, n. ad Ostuni, terra d'Otranto, nel 1622; professò filosofia a Lupia, poscia a Napoli; fu uno de' più grandi avversari della filosofia cartesiana; ebbe frequenti quistioni che finalmente lo astrinsero a ricoverarsi in Roma, ove morì nel 1706. Pubblicò: *Philosophia peripatetica*; — *Lettere apologetiche in difesa della teologia scolastica e della filosofia peripatetica*. Tradusse in italiano le *Conversazioni di Cleante e di Eudossia*, ed il *Mondo di Cartesio*, del P. Daniele suo confratello. Egli è altresì l'editore dell'opera intitolata: *Analecta poetica ex iis, quae sparsim ab aliis aliis in colleg. soc. Jesu Neapoli scripta sunt, collecta ecc.* (Napoli 1686-89, 2 vol. in 12.^{mo}).

BENEDICTUS (GIO.), medico tedesco del sec. XVI; esercitò l'arte sua in Italia ed in Polonia. Abbiamo di lui un'opera sopra una epidemia che afflisse l'Alemagna verso il 1550, intitolata: *Regimen de novo morbo ecc.*; e *Libellus de causis et curatione pestilentiae*.

BENEFIAL (MARCO), pittore, n. in Roma nel 1684, m. nel 1764; lavorò un gran numero di quadri per le chiese d'Italia. Sono citati quei che fece pel duomo di Viterbo, ed il *Martirio di S. Saturnino*, che si tiene in conto di suo capo d'opera, — *** come anche la *Flagellazione*. Son ambedue in Roma: il primo a' Passionisti, ed il secondo alle Stimmate. È pittore ineguale, e però quelli che lo giudicano senza amore di parte, lo trovano ora sommo, ora mezzano. Certo è che fu uomo di gran sapere nell'arte,

e si rende specialmente degno di lode per la correzione del disegno e pel colorito caraccesco. È commendato altresì quanto alla espressione.

•• BENELLI (ANTONIO PELLEGRINO), cantante e compositor di musica, n. a Forlì nel 1771; sin dagli anni più giovanili, s'acquistò la grazia dell'universale per la sua bella voce di tenore. Napoli, Londra, Dresda, si deliziarono del suo canto. Dal 1825 fino al 1829 rimaneva a Berlino come professore nella scuola di canto, e pubblicava nel giornale di Lipsia *Lettere sopra la Musica*. Tornava quindi a Dresda, e poi viaggiando in Sassonia moriva a Boernichen nel 1830. Avanzano di lui, un melodramma intitolato *l'Olimpia* che trovò poco favore sulla scena; — alcune *Messe*, nel qual genere di musica toccò l'eccellenza; — altre sacre composizioni; — *Cantate*; — *Ariette*; — *Notturni*; — *Melodo per canto*; e *Solfeggi*.

BENETON DE MORANGES DE PEYRINS (STEFANO-CLAUDIO), scrittore, m. a Parigi nel 1782; pubblicò una *Storia della guerra*, 1744; — parecchie *Dissertazioni* sulle tende, sulle insegne guerriere ecc.; — un *Elogio della caccia*.

BENETTI (GIO. DOMENICO), medico, n. a Ferrara nel 1688; fu professore nell'università della sua patria, poi medico del duca di Mantova, e morì nel 1732. Dettò molte opere, ma la sola che pare fosse stampata è: *Corpus medico-morale* (Mantova 1718).

•• BENETTI (GIO.), letterato, n. a Ferrara nel 1802, m. a Napoli, ove esercitava l'avvocatura, nel 1828. La sua morte immatura fu di generale compianto per tutti gli amici delle lettere, vedendo cadere sul primo fiore un ingegno che prometteva in poesia grandi cose, come ne fa saggio una scelta delle sue *Rime* pubblicata nell'anno stesso della sua morte. Fu studiosissimo ed ammiratore della ebraica poesia.

BENEVENT (GIROLAMO), tesoriere di Francia; è autore di molti *Discorsi*, *Aringhe* ed *Orazioni* funebri di Enrico IV; del card. di Joyeuse, di Gondy, di mad. di Lionne ecc. — •• Visse nel sec. XVII.

BENEVOLI (ANTONIO), chirurgo celebre, n. nel ducato di Spoleti l'a. 1683; fece la pratica dell'arte nello spedale di S. M. Nova di Firenze; venne in somma riputazione pel valor suo nel trattare le infermità degli occhi e dell'ernie, e morì nel 1766. Pubblicò: *Lettera sopra la cataratta glaucomatosa*; e molte altre *Dissertazioni chirurgiche*, dal 1724 fino al 1747 tutte assai stimolate dal pratici.

BENEZECH (PIETRO), n. a Nompellieri nel 1743; fu ministro dell'interno sotto il direttorio nel 1798, e s'acquistò fama di esperto ed integro amministratore. Dagli indiscreti elogi de' realisti fatto venire in sospetto a chi reggeva la somma delle cose, alcuni giorni innanzi al 18 fruttidoro fu surrogato nel suo ministero da Francesco di Neuschâteau. Eletto consigliere di stato dopo il 18 brumaio fu nel 1802 dato per compagno a Leclerc in S. Domingo col titolo di prefetto coloniale, e morì in quell'andata.

BENEZET (S.), pastore del Vivarese; si credette ispirato da Dio all'età d'anni 12, per costruire il ponte d'Avignone, ed in parte condusse a fine quest'utile opera cominciata nel 1177, e compiuta nel 1188. È ritenuto come il fondatore di una congregazione d'operai che costrussero la maggior parte dei ponti sul Rodano, onde furon chiamati i fratelli pontefici. Il ponte di S. Spirito è un monumento delle fatiche loro. Benezet, m. nel 1184, è onorato dalla chiesa nel giorno 14 aprile.

BENEZET (ANTONIO), celebre filantropo, n. nel 1713

a S. Quintino di famiglia protestante; seguì i suoi congiunti a Filadelfia, adottò le dottrine de' quakeri, e fu uno de' più generosi difensori della libertà de' negri. Pubblicò in favore di essi molti scritti notabili, che ebbero grandi accoglienze per tutta Europa, e morì nel 1784 ritenuto come il più caldo propugnatore dell'umanità (V. le *Memorie* sulla sua vita, di Roberto Vaux, Parigi 1824).

BENGEL (GIO. ALBERTO), dotto teologo, n. nel 1687 negli stati di Wurtemberg; professò lingua greca a Denkendorf; ottenne varie dignità ecclesiastiche, e morì nel 1752. È questi il primo teologo luterano che abbia completamente trattato in modo conveniente la critica del Nuovo testamento. La sua principale opera è una edizione del *Novum Testamentum graecum* (Tubingen 1734 in 4.^{to}, ristampata nel 1790 in 8.^{vo} per cura del suo figlio). Se ne fa molta stima per la parte del testo, ma la sua continua pendenza nel misticismo toglie gran pregio alle considerazioni che vi aggiunse.

BENGER (MISS ELISABETTA-OSGILBY), nata a Wells nel 1778, morta nel 1827; è autrice di un poema sull'*Abolizione della tratta de' Negri*; — di alcune opere drammatiche; — e di due romanzi che poco piacquero. Ma si acquistò bella nominanza per le *Memorie di Elisabetta Hamilton*; per quelle di *Giovanni Tobin*; — di *Maria regina di Scozia*; — di *Elisabetta regina di Boemia*; e soprattutto per la *Vita di Anna Bolena*.

BENGI (ANTONIO), giureconsulto, n. nel 1569; fu successore del celebre Cujaccio nella cattedra di diritto all'università di Bourges; il suo merito fu guiderdonato con molti splendidi uffici, e morì nel 1616, lasciando imperfetto un *Trattato de' benefizj*, che fu compiuto dal suo nepote Francesco Pinsson, e pubblicato a Parigi nel 1639. — •• Fu signore di Puis-Vallée, e pare che quivi avesse sortito i natali.

BENGTSON (GIO.), arcivescovo di Upsal nel 1448; cacciò due volte dal trono di Svezia Carlo Canulson-Bonde, che fu vinto da lui in ordinata battaglia. Chiamò prima a cinger la corona Cristiano d'Oldemburgo, salutato re dai danesi; poi per cagione di nuove turbolenze si ritolse il sommo potere, e lo tenne sotto il nome di amministratore; ma la inflessibilità della indole sua avendolo fatto correr nell'odio all'universale, Carlo fu richiamato per la terza volta, ed allora conservò il trono fino alla morte. L'ambizioso arcivescovo, abbandonato da' suoi settatori, si volse nei passi di fuga, e morì nell'isola di Oeland correndo l'anno 30.^{mo} dell'età sua, nel 1467.

BENI (PAOLO), letterato, ed erudito critico, n. nell'isola di Candia nel 1552; fu educato in Gubbio; vestì l'abito gesuitico, ma poi lo depose, e fu segretario del duca d'Urbino, professor di filosofia a Perugia, di teologia a Roma e di belle lettere a Padova, ove morì nel 1628. Le sue opere più conosciute sono: *Comparazione di Omero, Virgilio e Tasso*, in cui dà la palma all'autore della *Gerusalemme*; — *L'Anti-Crusca*, nel qual libro sostiene contro l'accademia fiorentina che l'antica lingua italiana del sec. XIV sia rozza, e solo quella del XVI nobile e regolare; — *Rime diverse*; — *Orationes quinquaginta*; — *De historia conscribenda libri IV*, in cui si dà a censurare Tito Livio.

BENIAMINO, l'ultimo de' 12 figli di Giacobbe. Il padre non lo aveva voluto mandare in Egitto coi fratelli, ma Giuseppe allora governatore dell'Egitto, ritenne appresso di sé uno di essi per nome Simeone, fino a che gli fosse fatto venire

anche Beniamino. Questi fu capo d' una delle 12 tribù.

BENIAMINO (S.), diacono; fu imprigionato per ordine di Varane V re di Persia, e soffrse il martirio nell'anno 424. La chiesa onora la sua memoria il dì 31 di marzo.

BENIAMINO di Tudela, rabbino, n. a Tudela nella Navarra l'a. 1173; andò a visitare le svariate sinagoghe sparse per l'universo, affine di apprendere i costumi e le cerimonie. La *Relazione de' suoi viaggi*, scritta in ebraico, fu stampata a Costantinopoli nel 1613 in 12.^o, e questa edizione è rarissima; si ricerca altresì quella di Leida (1638, in 8.^o) con versione latina e note di Costantino l'Empereur. I *Viaggi* di Tudela, furono voltati in francese da Baratier (1754, 2 vol.). Questa traduzione è una delle opere stampate dal governo dopo la rivoluzione del 1830 per dar lavoro agli operai dell'arte tipografica.

BENIGNO (S.), apostolo di Borgogna, sostenne il martirio nelle Gallie intorno al II secolo. S. Gregorio vescovo di Langres fece costruire sul suo sepolcro una chiesa, che diede origine alla badia di S. Benigno di Dijon.

BENINCARA (ANDREA), autore di 4 carte geografiche compiute nel 1476, rappresentanti le 4 parti del mondo, benchè allora non fosse scoperta l'America. Da ciò si fa conietture o che l'autore ne sospettasse l'esistenza, o, meglio, che volesse indicare l'isola atlantica di cui parla Platone. — *** Da questo articolo che, secondo la più parte degli altri, è molto incompleto, pare che le 4 carte ora sieno andate perdute, altrimenti non nascerebbe il dubbio sull'America o sull'Atlantide, potendosi acquistar se non piena luce di verità almeno un buon lume, considerandole sott'occhio. L'America però non essendo stata ancora scoperta ci pare impossibile come se ne potesse fare una carta.

*** **BENINCASA** (BARTOLOMMEO conte di), n. nel ducato di Modena l'a. 1746; fu uomo di stato e più di corte, dedito a tutti i sollazzi di quella; per domestiche amarezze si partì per sempre da Modena e pose stanza a Venezia, ove si strinse con una ricca inglese, la contessa di Rosenberg; in quel torno pubblicò due operette che furono però credute lavoro della medesima che era donna di lettere. Con lei passò in Inghilterra, quivi lasciolla, e andò a stare in Francia. L'animo suo, sempre vago del vivere sollazzevole, ai primi rumori della rivoluzione si ridusse in Italia, e giunto a Milano scrisse alcuni articoli pel *Giornale Italiano*. Sotto il governo di Napoleone ebbe alcuni uffici sulla direzione de' teatri, e pubblicò una *Memoria storica sulla tragedia italiana*. Morì circa il 1828.

* **BENINCORI** (ANGELO-MARIA), compositor di musica, n. a Brescia o a Mantova nel 1779 da un segretario del duca di Parma; fin dall'età di cinque anni apprendeva la musica sotto il celebre Rolla, ed avendolo udito il duca in un concerto, ne prese la protezione, e poi che gli fu morto il padre lo pose in collegio; ad altri studi crescevasi il giovinetto, ma fu lasciato alla musica per la sua straordinaria inclinazione che vi mostrava. Nell'età di 14 anni compose una *Messa*; partì con un suo fratello per la Spagna nel 1797, ma il fallimento di una banca che aveva un deposito de' loro fondi li costrinse a vivere dando concerti. Mortogli il fratello passò in Germania, ove scrisse la *Nitteti*, musica bene accolta in que' paesi ed anche in Italia. Circa il 1803 fermossi a Parigi, ma con poco benigna for-

tuna; vi scrisse alcune opere pel teatro Feydeau, e finalmente gli fu allogato il compimento della grand'opera *Atadino* ovvero *La lampada maravigliosa* lasciata imperfetta da Niccolò. Egregiamente soddisfece a tal carico, ma quasi la fortuna non gli volesse lasciare ora tranquilla, sorpreso da immatura morte nel 1821 non fu a tempo a godersi degli infiniti applausi che riportò quell'opera sulle scene, e che dovevano porre in sodo la sua riputazione.

*** **BENING** (FRANCESCO), gesuita e predicatore del sec. XVII; si è fatto degno di ricordo per una sua orazione funebre, strana sino dal titolo, unica nella sua specie, come dice l'ab. d'Artigny, in cui il serio ed il burlesco procedono di pari passo. L'ab. Gros di Besplas nel suo *Saggio sull'eloquenza del pulpito* ne dà l'analisi. Essa dunque s'intitola: *Lo sondo d'onore in cui vengono rappresentate le belle geste del generosissimo e possente signore fu Luigi de Bertons, feudatario di Crillon* (Avignone, 1616 in 8.^o). Se Bening fosse un secentista in quintessenza lo mostreranno questi due luoghi che si leggono nella dedica a Luigi XIII. Dice dunque « che » la sua penna non osando sciogliere il volo verso » lo scettro d'un re, si posò sul bastone d'un mae- » stro di campo ». Chiama le ferite *gli orifiammi del coraggio*, ed aggiunge che « le ventidue ripor- » tale da Crillon, sono altrettante bocche porporine » che ne proclameranno il valore, sono ventidue » presidenti in abito rosso che proferiscono decreto » d'encomio alla sua generosità ». Faccia Dio che pazzie del secento valgano sempre a render saggi quel che danno opere a scrivere.

*** **BENINGA** (EGGERIK), n. da nobile ed antica famiglia della Frisia orientale, e feudatario di Grimersum; appartenne alla corte di Edzardo il grande; fu consigliere dei principi della sua patria, e governatore di Leeroort. Meritò l'amore dell'universale, e morì nel 1562. Scrisse una *Cronica* che fu per la prima volta pubblicata negli *Analecta* di Antonio Matthaeus.

BENINI (VINCENZO), medico, n. a Bologna nel 1713; esercitò l'arte sua a Padova, e morì nel 1764. Abbiamo di lui la traduzione in versi sciolti della *Sifilide*, poema latino del Fracastoro; — le *note alla Coltivazione dell'Alamanni*, ed alle *Opere* di Celso.

*** **BENINI** (SIGISMONDO), pittor cremonese, che fiorì nel sec. XVIII; fu discepolo del Massarotti, e buon paesista; il suo fare è limato, distinto, colorito con vigore e con armonia, ma ove ne' suoi paesi introdusse figure li guastò.

BENIOWSKI (MAURIZIO-AUGUSTO, conte di), celebre avventuriere, n. in Ungheria nel 1741. Chiamato dal suo nascimento e dalla sua fortuna, a tener grado onorevole nel mondo, le circostanze, e forse anche l'indole sua, lo gittarono in mezzo ai raggiri ed alle straordinarie avventure. Da giovane s'acconciò agli stipendi militari dell'impero, e li abbandonò per andarsene in Polonia appresso ad uno de' suoi zii staroste di Lituania. Tornato in Ungheria, ne fu cacciato in bando; si rendè in Polonia; peregrinò nell'Olanda e nell'Inghilterra; diventò poscia uno de' capi della confederazione formata in Polonia circa il 1768; fu fatto prigioniero dai russi, e mandato a confine nei Kamtchatka correndo l'a. 1770. Giunse a spezzare i suoi ferri, s'impadronì della fortezza in cui risiedeva il generale russo, e se' dare il giuramento dagli abitanti del paese alla confederazione polacca. Postosi quindi sopra una corvetta, navigò i mari della China, approdò al Giappone, guadagnò gli stabilimenti francesi nelle Indie; fu ricondotto in

Europa da un vascello francese, ed accolto dalla corte di Versailles, alla quale consegnò gli archivi del Kamtchatka che aveva portati con seco. Avendo fatto il disegno di formare una colonia al Madagascar, pose il piede in quest' isola nel 1774, e conducendo 4 a 500 uomini di ventura, ne fu cacciato dagli isolani, rivenne in Europa, fece proposte all' Inghilterra, che trovarono poco buone accoglienze, ed approdò una seconda volta sulle sponde del Madagascar con alcuni avventurieri inglesi per impadronirsi dello stabilimento che la Francia teneva in quell' isola. Essendo giunte alcune milizie dall' Isola di Francia, egli rimase ucciso nel dì 23 maggio 1786 in un ridotto, ove s' era chiuso e che avea preso a difendere con somma intrepidezza. I *Viaggi e le Memorie di Benlowski* compilati da J. H. di Magellan furono pubblicati da Noët (Parigi 1791, 2 vol. in 8.^o).

BENIVIENI (DOMENICO), dotto teologo fiorentino nel sec. XV; professò la dialettica nell' università di Pisa; fu canonico di Firenze, e morì nel 1507, dopo aver pubblicati vari scritti in difesa di frate Girolamo Savonarola, ed il *Trionfo della Croce*, cui aggiunse una prefazione in forma di lettera, nella quale piglia pure a difendere quel celebre frate. — ** Egli era così sottile in filosofia scolastica che per soprannome lo chiamavano lo *Scotino*.

BENIVIENI (ANTONIO), suo fratello; coltivò le lettere; fu medico per professione, e morì nel 1802. Scrisse: *De abditiis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*. Quest' opera postuma ebbe molte edizioni.

BENIVIENI (GIROLAMO), minor fratello del precedenti, n. verso il 1483; si fece lodare come poeta, e fu uno di quelli che sul cadere del sec. XV rimisero in fiore lo studio della lingua italiana, negletta per la greca e la latina. Fu amico di Pico della Mirandola, che lo fece suo limosiniere, e morì nel 1542. Abbiamo di lui una versione italiana del libro: *De simplicitate vitae christianae* del Savonarola, del quale si fece altresì difensore; — varie *Poesie* sopra argomenti di pietà; — *Canzoni* ed *Odi* raccolte in un libro sotto il titolo di *Opere di Girolamo Benivieni*, che ebbero tre edizioni rare e ricercate (Firenze 1619, Venezia 1522 e 1524, in 8.^o).

BENKENDORF (ERNESTO-LUIGI di), generale di cavalleria, n. ad Anspach nel 1741; militò con onore sotto le insegne dell' elettore di Sassonia alleato di Maria Teresa nella guerra de' sett' anni; fu cagione della vittoria nella battaglia di Kollin contro Federico II; ebbe gran parte nel conquisto di Schweidnitz, nel combattimento di Breslau, ed in quella guerra si acquistò la generale estimazione pel suo valore e la sua affabilità. Morì nel 1804 dopo 60 anni di glorioso servizio.

BENKENDORF (CARLO-FEDERIGO di), economista tedesco, n. a Blumenfeld nel 1788; dettò un gran numero di opere utili alla scienza, e preziose pel fatti che contengono; fra le altre sono da ricordare le seguenti: *Materie per la economia rurale*, 7 vol. in 8.^o; e *Catechismo universale di Agricoltura*; — ** *Oeconomia forensis*; — *Piccioli viaggi economici, contenenti osservazioni le più atte a render prospera l' economia rurale ecc.*; — *Economia controversa*.

** **BENNATI** (FRANCESCO), medico italiano, n. a Mantova nel 1798; annunziò assai per tempo svegliato ingegno, sì che il governo gli fece le spese per condursi alle università di Padova e di Pavia; passò per meglio farsi perfetto nell' arte a Vienna,

a Londra, ad Edimburgo, a Parigi, e quivi fermata la sua dimora morì nel fiore delle sue speranze per caduta di cavallo l' a. 1854. Aveva una voce armonica in sommo grado e coltivava con grande amore la musica. Scrisse perciò: *Ricerche sul meccanismo della voce umana*; — *Ricerche intorno alle malattie che colpiscono gli organi della voce umana*; — *Memoria sopra un caso particolare di anomalia della voce umana durante il canto*. I due primi opuscoli ristampati sotto il titolo di *Studj fisiologici e patologici intorno agli organi della voce umana*, gli fruttarono una parte de' premj fondati da Montyon.

BENNET (CASTORINO), medico inglese, n. nella contea di Somerset verso il 1617, m. a Londra nel 1686; pubblicò: *Theatri tabidorum vestibulum*; — *Exercitationes diagnosticæ*.

BENNET (ROBERTO), teologo inglese non conformista, m. a Reading nel 1681; pubblicò una concordanza dei sinonimi della Bibbia.

BENNET (ENRICO, conte d' ARLINGTON), ministro di Carlo II e pari d' Inghilterra, n. nel 1618, m. nel 1684; si rende celebre per la sua affezione alla parte dell' infelice Carlo I; passò in Francia sotto il protettorato, e rimpatriò nel tempo della restaurazione, in cui Carlo II lo colmò di onori e di dignità, e lo adoperò ne' più importanti negozi.

BENNET (TOMMASO), teologo anglicano, n. a Salisbury nel 1673; è noto pe' suoi scritti di controversia diretti contro le dottrine cattoliche e le altre comunioni separate dalla chiesa anglicana. Era vicario a S. Giles in Londra, ove morì nel 1728. Abbiamo di lui varie *Confutazioni* del papismo e del quaccherismo; ed una *Grammatica ebraica* (Londra 1726) molto stimata.

** **BENNET** (ROBERTO-GABRIELE), colonnello-capitano del navilio de' Paesi Bassi, m. d' anni 88 nel villaggio di Ede correndo il 1829. Si rese chiaro come scrittore, ma per tal parte il nome suo non vuol esser disgiunto dal Sig. J. Van Wyk che gli fu collaboratore tanto negli articoli molto importanti stampati ne' giornali, quanto in una memoria sulle scoperte de' neerlandesi in America, come altresì nella *Storia delle navigazioni neerlandesi*, per la quale Bennet e il suo compagno ebbero una medaglia d' oro dalla società provinciale di Utrecht.

BENNETT (MISTRIAS ELISA), inglese, autrice d'una quantità di opere, tra le quali si notano: *Anna o la Ereditiera galloise*; — *Agnes di Courcy*; — *Rosa o la fanciulla mendica*; — *L' Orfanella del presbiterio*; — *La Maledizione paterna*; — *Bellà e bruttezza*. Tutti questi romanzi sono stati tradotti in francese.

** **BENNIGSEN** (LEVINO-AUGUSTO-TROVULO conte di), generale russo, n. a Brunswick nel 1745; i suoi primi passi nell' aringo delle armi sotto le insegne di Inghilterra furono senza gloria, e non d' altro amore parve preso che delle donne. Ma quando ripigliò l' abbandonato mestiere delle armi, acconciandosi agli stipendi di Russia come comandante del reggimento degli Usseri d' Ium, cominciò il corso della sua gloria. Nel 1788 fu all' assedio di Otschakow, e da quel punto in poi combattè con grande onore in tutte le guerre che seguirono, e si segnalò per memorabili fatti. Era d' un impeto maraviglioso, e si narra che essendo preso da ardentissima febbre, fu veduto così com' era in veste da infermo gittarsi del letto, saltare a cavallo, lanciarsi a nuoto in un fiume co' suoi soldati, assalir l' inimico, metterlo in piena rotta, ed esser sanato al finir del fatto da ogni sua infermità. Nel 1818 afflitto da una quasi intera

cecità si ritirasse dai militari servigi nelle sue terre in Annover, ove morì nel 1826. Pubblicò nel 1794 un' opera in tedesco intitolata: *Pensieri intorno alcune cognizioni indispensabili ad un ufficiale di cavalleria leggiera*. Scriveva alcune *Memorie* assai preziose per le storie de' tempi, ma la corte di Russia ne sequestrò il ms. che forse si giacerà sempre sepolto nell' oscurità.

BENNING (Gio.), presidente della corte provinciale di Lussemburgo, m. nel 1838; è autore di una *Storia* (inedita) del ducato di Lussemburgo.

BENNING (Gio. BODECHER), olandese, n. nel 1606, professò filosofia nell' università di Leida e morì nel 1642 in età d' anni 36. I suoi opuscoli stampati nel 1631 e 1637 contengono, discorsi latini, satire ed altre poesie.

BENNITSKI (ALESSANDRO PETROVITSCH), m. di 28 anni nel 1808, s' era già acquistato in Russia qualche riputazione nelle buone lettere, e specialmente come poeta. Un gran numero delle sue opere, come a dire, novelle, favole, traduzioni di componimenti lirici ecc., furono pubblicate nelle raccolte letterarie del suo paese. Egli ha lasciato il 1.^o vol. di *Talia o Scelta di componimenti russi in prosa e in verso*. Tra le sue proprie opere che fanno parte di questa collezione si vogliono riguardare: *Ibraim o l' uomo generoso* novella; — *Komala*, poema; — una traduzione in versi di *Osian*; ed alcune favole.

BENNONE, canonico di Strasburgo nel sec. X; si ritirasse in un deserto, ove pose le fondamenta del monastero che porta oggi il nome di Einsidlen. Chiamato nel 727 al seggio vescovile di Metz da Enrico re di Germania, fu male accolto dal popolo, ed in una sommossa fu privato della virtù visiva da alcuni furibondi che lo mutilarono nella più sconcia guisa. Enrico fece morir sui patiboli gli autori di questo attentato, ma Bennon tuttavia non volle metter tempo in mezzo a rinunziare il suo vescovado, e se ne tornò nella solitudine, ove morì l' a. 940.

BENNONE (S.), vescovo di Meissen in Alemagna, m. nel 1107 in fama di santità. La sua canonizzazione, nel 1523, porse cagione a Lutero di versar la sua bile in un libro intitolato: *Il nuovo idolo di Meissen*, confutato da J. Emser, che aveva già scritto la *Vita di Bennone*.

BENNONE, scrittor tedesco del sec. XI, nominato cardinale dall' antipapa Guiberto; pubblicò contro i papi Silvestro II, Gregorio VI, e Gregorio VII delle satire dettate dall' animosità, e che gli meritano poi lode dai protestanti.

BENOIT (RENATO), parroco di Parigi, conosciuto per la sua divozione ad Enrico IV, n. in Savenières presso ad Angers nel 1521. Essendo confessore di Maria Stuarda accompagnò questa principessa nella sua andata in Iscozia. Nel 1566 mandò fuori una traduzione della *Bibbia*, che fu censurata dalla Borbona, a cagione della sua conformità con la versione di Ginevra; ed in processo di tempo fu escluso dalla facoltà di teologia con un decreto che ricevette l' approvazione della corte di Roma. Nominato parroco di S. Eustachio nel 1569, l' autorità che si acquistò sopra i suoi parrocchiani gli fece appiccare il soprannome di *Papa delle piazze*. Nel 1587 fu fatto regio professore in teologia nel collegio di Navarra, e l' anno seguente ebbe l' imprudenza di ristampare la sua traduzione della *Bibbia* preceduta da un' *Apologia*. Era questo un provocare i suoi avversari che presero nuovamente a dargli carico di eretico. Per fuggire alle persecuzioni di quel della lega, andò a cercare un asilo nel 1591 in mezzo

al campo di Enrico IV. Si acquistò la confidenza di quel principe, molto cooperò a farlo rientrare nel seno della chiesa, e fu suo confessore. Avuto da questo il vescovado di Troyes, non poté ottenere la spedizione delle bolle, per cui diede la sua rinunzia nel 1604, e morì a Parigi nel 1608. Oltre alla sua versione della *Bibbia*, la cui migliore e più bella edizione è quella del 1688, 2 vol. in 4.^o, Benoit pubblicò un gran numero di scritti di controversia e di circostanza, ma ci terremo sdebitati dal farne la lista, atteso che oggidì niuno più ne fa ricerca.

BENOIT (il p. Gio.), n. a Carcassona nel 1632; fece gli studi a Tolosa; ivi prese l' abito religioso nel 1680; si fece nome nelle parti meridionali della Francia pel valor suo nella predicazione, e morì nel 1708. È autore d' una *Storia degli Albigesi e dei Valdese*; e di una *Vita di S. Domenico*.

BENOIT (ELIA), ministro protestante, n. a Parigi nel 1640; rifuggitosi a Delft dopo la revocazione dell' editto di Nantes, ivi fu pastore evangelico della chiesa vallona, e morì nel 1728. Abbiamo di lui parecchie opere, e la principale di esse è la *Storia dell' Editto di Nantes*. Questo libro è talvolta infedele, ma i documenti giustificativi sono di grande importanza. Si notano anche *Miscellanee di osservazioni critiche*, contro Toland, (Delft 1712, in 8.^o) ricercate.

BENOIT (MICHAEL), gesuita, n. ad Autun nel 1718, dirizzò i suoi studi alle matematiche, all' astronomia, alla fisica; fu parte della missione di Pekino nel 1748; ebbe incarico dall' Imperadore Kien-Long di eseguire molti lavori idraulici; se' conoscere a quel principe l' uso del telescopio di riflessione, della macchina pneumatica, l' intaglio a bulino ed all' acqua forte, i torchi da stampare i rami ecc. ecc., e morì nel 1774.

BENOIT (GIROLAMO), intagliator di rami, n. a Soissons nel 1721, m. a Londra nel 1770: abbiamo di lui molti intagli fatti per ornamento di libri; alcune battaglie, ed altri soggetti.

BENOIT (FRANCESCA-ALBINA PUZIN di La MARTIERE), autrice di romanzi, nata a Lione nel 1721, morta intorno al 1799; pubblicò alcune commedie non mai rappresentate, ed un grandissimo numero di romanzi, i più noti de' quali sono: *Lettere del colonnello Talbert*; e le *Confessioni di una donna leggiadra*.

•• BENOIT (VINCENTO VERNIER), pubblicista, n. a Dôle nel 1769; essendo da giovane a Parigi nel seminario di S. Lazzaro per inviarsi al sacerdozio, la lettura dei libri filosofici gli ispirò tale avversione per quello stato, che poi sempre in lui si mantenne vivissima. Lasciò dunque il primo proposto, ed uscì del seminario, ebbe vari uffizi civili. Dopo la battaglia di Waterloo, affidatagli la direzione degli uffizi del governo provvisorio, ebbe la prudenza di non uscir delle Tuilleries, senza aver prima distrutti tutti i documenti che potevano tornar dannosi ad alcuno. La polizia prese a molestarlo, ed egli si riparò a Ginevra; ma colà pure gli tenne dietro, sì che da quel governo fu dato in mano a' gendarmi di Francia, e sostenne una lunga prigionia. Tornato in libertà, si diede a collaborare nella *Biblioteca storica*, in cui dettò un violentissimo articolo contro il clero cattolico. Morì fra il compianto de' suoi molti amici nel 1832 pel cholera che imperversava a Parigi. Abbiamo di lui: *Della libertà de' Culti e dei Concordati*; e *Della Libertà religiosa*.

BENSERADE (Isacco di), dell' accademia francese,

n. nel 1612 a Lyons-la-Forêt nell'alta Normandia; fu debitore di sua fortuna e di sua riputazione alla giocondità del suo spirito ed alla ingegnosa facilità nel compor versi per le persone ragguardevoli, che più splendevano in mezzo alle feste di corte. I benefici ricevuti da Luigi XIV e dalla regina, congiunti a quelli già riportati dal cardinal Mazzarino, gli procacciarono una rendita di 12,000 franchi, che gli diedero agio di metter carrozza, spezie di lusso rarissimo tra i poeti. Costui morì nel 1694. Il suo sonetto di *Giobbe*, e quello di *Volture ad Urania* divisero per lungo tempo in due parti gli uomini d'ingegno. Le *Opere* di Benserade furono stampate nel 1697 in 2 vol. Questa edizione però non comprende il suo *Teatro*, che si compone di 6 rappresentazioni drammatiche. I curiosi ricercano, ma solo per gl'incisori di Leclerc, le sue *Metamorfosi d'Ovidio in canzonette*, ed il *Laberinto di Versailles* che contiene le sue favole in quartine.

BENSI o BENSO (GIULIO), pittore genovese, n. nel 1604, m. nel 1668; riuscì assaiissimo nel dar rilievo e prospettiva a' suoi dipinti. — ** Di lui dice il Lanzi, che Genova non ha forse opera in questo genere più lodata di quella ch'ei fece alla Nunziata del Guastato, e che fu ammirata dal Colonna e dal Milelli, pittori che tanto prevalsero nel fare le prospettive. Una delle migliori sue tavole a olio è quella di *S. Domenico* nella sua chiesa in Genova.

BENSI (BERNARDO), gesuita, n. a Venezia nel 1688, m. nel 1760; pubblicò molte opere di teologia; le più commendevoli delle quali sono: *Praxis tribunalis conscientiae*; e *Dissertatio de casibus reservatis*. Quest'ultima opera diede argomento a gravi discussioni, e l'autore ne pubblicò una spezie di ritrattazione. — ** Due proposizioni chiamarono in gran colpa il libro del Bensi, e furono queste: che certe azioni inverecconde non si debbono ascrivere che tra i peccati veniali, e che la bestemmia quando viene da radicata abitudine non sia da rinvocare tra' peccati mortali. Il Concilio domenicano vivamente lo confutò in due Lettere.

BENSON (GIONGIO), teologo inglese dissidente, pastore ad Abingdon, e ministro di una congregazione di non conformisti a Londra, ove morì nel 1762, in estimazione dell'universale pel suo spirito di tolleranza, pel suo sapere e per la pietà sua. Scrisse alcune *Parafrasi sulle epistole di S. Paolo*; — una *Storia della fondazione del Cristianesimo*; — un *Trattato dell'eccellenza della Religione Cristiana*, tradotto in latino ed in tedesco; — alcuni sermoni, e lettere ecc. ecc.

BENT (GIO. VAN DER), pittore olandese, m. nel 1690; fu discepolo di Wouwermans e di van der Velde, e si fece illustre com'essi nel paesaggio. — ** Era nato ad Amsterdam nel 1680, e morì per dolore di un furto fattogli da un oste in 4000 fiorini, benchè il suo valore nell'arte, e la età sua ancor fresca gli offerissero di che risarcire largamente tal perdita.

BENTABOLE (PIETRO), avvocato a Strasburgo; seguì le dottrine della rivoluzione, e fu eletto deputato del basso Reno presso la convenzione. Diede voto per tutti i partiti più violenti che eran posti; fu avversario de' girondini; si chiari contro Robespierre nel dì 9 termidoro (6 luglio 1794); ondeggì quindi tra le varie fazioni che sursero; divenne membro del consiglio de' cinquecento; soventi volte si oppose agli atti del direttorio, e morì a Parigi nel 1798.

BENT-AICHAH, figliuola di Ahmed, poetessa ara-

ba; coltivò la poesia e l'eloquenza; sedè con molta lode nelle accademie di Cordova, e morì nel 1109 (400 dell'eg.). — ** Dicono si conservasse vergine fino alla morte, e lasciò una splendida biblioteca.

BENTHAM (TOMMASO), teologo inglese, n. nel 1613 nel Yorkshire; era molto innanzi nella cognizione delle lingue latina, greca ed ebraica; a cagione del suo amore al protestantismo e de' suoi atti di violenza, deposto dal suo ufficio di professore in Oxford, si ritirasse in Svizzera; racquistò il favore sotto Elisabetta, che gli diede il vescovado di Coventry; fu chiamato a professare teologia in Londra, poi creato dottore, e morì nella contea di Stafford l'a. 1678. Oltre ad alcune opere inedite, abbiamo di lui: *I Salmi ed i libri di Ezechiele e di Daniele* tradotti in inglese nell'edizione della Bibbia fatta per ordine di Elisabetta.

BENTHAM (IACOMO), archeologo, n. nel 1708; fu da prima ministro nella contea di Cambridge e di Norfolk; poi prebendario del capitolo di Ely; scrisse la *Storia e le Antichità della Chiesa cattedrale di questa città*, dalla sua fondazione nel 676, fino al 1774, Cambridge, 1774, in 4., opera molto stimata. Morì nel 1794. — Onofredo suo fratello, m. nel 1776, prof. di teologia ad Hereford, ha lasciato alcuni *Sermoni e trattati* di nessun valore.

BENTHAM (GEREMIA), giureconsulto, pubblicista ed economista inglese, famoso per la erudizione e pel gran numero delle sue opere, n. a Londra circa il 1738, m. nel 1832, quasi centenario, essendo decano de' giureconsulti europei. La debolezza degli organi della sua voce, e più ancora l'abborrimento a que' raggiri e sofismi forensi, cui si dà nome d'arte oratoria, gli fecero abbandonare l'uso dell'avvocatura, e si raccolse a meditare nel suo scrittoio sulla scienza delle leggi. Si può dire ch'ei fosse governato da due idee costanti e prepotenti: la riforma delle leggi e la loro distribuzione per classe. La sua primaria ambizione fu quella di far giustizia alle opinioni di Blackstone; questo è il fine con cui compose i *Frammenti sul governo*, che pubblicò nel 1776. Ben presto levandoli più alto i suoi concetti, e rendendoli meglio sistematici pubblicò consecutivamente un *Piano di leggi penali*; — una *Introduzione alla morale e alla legislazione*, ed alcuni *Trattati di legislazione civile e penale* ecc. Si possono notare con specialità: il *Trattato delle assemblee rappresentative*, seguito dal *Trattato de' sofismi politici*; e la *Lettera alla convenzione nazionale*. Geremia Bentham fu uno degli uomini i più ragguardevoli della sua patria; non v'è chi non sappia in Inghilterra, che alcun legislatore non ebbe più influenza di lui nel proprio paese per trent'anni continui. Volle anche acquistarsi possanza sugli stranieri; amava di offrire disegni di codici alla Francia, alla Spagna, all'America. Bentham può esser considerato come il Bacone della corte. Quest'ingegnoso autore del *Sofismi politici*, e giudiziari, non estimò derogare al suo istituto componendo *Annali d'Agricoltura*, e traducendo con commenti il conte del *Taurau blanc*, attribuito a Voltaire.

** BENTIVOGLIO antica e potente famiglia bolognese assai ricordata nelle storie d'Italia, come quella che per più d'un secolo tenne la signoria della repubblica di Bologna, e ne fu poi cacciata dai Visconti di Milano. Il più antico di cui si trova memoria, secondo il chiaro Litta (*fam. ill. ital.*) è un ZAMBONI, del quale è fama nascesse in Viadagola, luogo in sul bolognese, e che alcuni suoi parenti passassero in Terra Santa con Goffredo di Buglione nella

prima crociata. Quello però da cui prese nome, e cominciò a farsi illustre il casato, fu BENTIVOGLIO, che lo dicono nato nel 1283, e pare fosse di famiglia potente ma di popolo, e che nelle contese di parte guelfa e ghibellina, che arsero tra i Gheremei e i Lambertazzi, tenesse coi primi che erano guelfi. È favola che costui fosse figlio del re Enzo e di Lucia de' Viadagoli, alla quale quel re soleva spesso ripetere *Ben il coglio* onde poi si formasse il nome della stirpe. Qui appresso si trovano registrati molti uomini insigni de' Bentivogli, ed altri assai ne potrà vedere presso il lodato signor Litta chi fosse vago di più sapere intorno a questo lignaggio, al quale l'insigne genealogista ha dedicato cinque tavole storiche.

BENTIVOGLIO (GIO.), salutato signore di Bologna nel 1401, ebbe un assai breve dominio; vinto da Gio. Galeazzo Visconti nel mese di giugno del 1402, fu ucciso dai bolognesi levatisi in capo contro di lui. Da quel tempo in poi Bologna fu quasi sempre in dissidio con la corte di Roma per difendere o recuperare la sua indipendenza.

BENTIVOGLIO (ANTONIO), figlio del precedente; dopo 18 anni di esilio ebbe libertà di rientrare nella sua patria. Il papa Eugenio IV, veggendo che Antonio godeva del favor popolare lo fece dicollare senza forma di giudizio nel 1436.

BENTIVOGLIO (ANNIBALE), figlio di Antonio; fu posto a capo del governo di Bologna nel 1438, e per farsi certo della protezione del duca di Milano, sposò una delle figliuole naturali di esso. Frattanto, imprigionato nel 1442, giunse a fuggire dalla cittadella ov'era chiuso, e rientrò in Bologna. Morì fatto vittima d'una congiura nel 1446. I congiurati che avevano preso pretesto di mettere in libertà i loro concittadini, furono da questi uccisi.

BENTIVOGLIO (SANCIO O SANTI), toccava appena i 22 anni dell'età sua quando fu chiamato dai bolognesi, a seder nel luogo di Annibale; il suo reggimento, che durò 16 anni, fu sempre segnato da gran moderazione; morì costui nel 1462 portando seco il compianto de' suoi concittadini.

BENTIVOGLIO (GIO. II), figlio di Annibale, successore di Santi, che gli aveva tenuto luogo di padre; ornò Bologna di sontuosi edilizj, e protesse le arti e le lettere. Dopo una signoria di 44 anni ne fu cacciato da papa Giulio II, e morì a Milano nel 1508.

BENTIVOGLIO (ANNIBALE II ed ERmete), figliuoli di Giovanni II; nel 1511 furono rimessi dai francesi nella signoria di Bologna; ma dopo che questi stranieri si furono partiti da Italia, i bolognesi vollero rendersi al papa, onde i Bentivogli, rifuggiti a Mantova ed a Ferrara rinunciarono per sempre ad ogni dominazione.

BENTIVOGLIO (ERCOLE), poeta illustre, n. a Bologna nel 1506, da Annibale II; fu cresciuto a Milano e poscia a Ferrara, ove meritò la protezione de' principi da Este. Impiegato in difficili negoziazioni, mostrò quanto egli valesse in ciò. Morì nel 1575. Abbiamo di lui: *sonetti*; — *stanze*; — *egloghe*; — *satire*; — *epistole*; e *commedie*. Le sue *Opere poetiche* furono raccolte in un volume in 12.^{mo} (Parigi 1710).

BENTIVOGLIO (CAMILLO), primo marchese di Guastiferi, nepote di Annibale II; condotto da giovane in Francia, fu gentiluomo del re Enrico II e Francesco I. Dagli avversari de' Guisa chiamato in colpa della uccisione di Francesco di Borbone, conte d'Enguien, e citato per un caso anche più grave dal pontefice Pio IV, cercò scampo in Polonia; ed es-

sendosi segnalato contro i turchi, fu rimeritato del suoi servigi da Massimiliano II che lo investì del castello di Guastiferi. Alfonso duca di Ferrara, di cui Camillo diventò generalissimo nel 1582, istituì la sua terra in marchesato per lui e pei suoi discendenti.

BENTIVOGLIO (GUIDO), cardinale, celebre come storico e come politico, n. a Ferrara nel 1579; fu nell'età d'anni 19 camerier segreto di Clemente VIII; poi referendario di Paolo V; indi arcivescovo di Rodi, nunzio apostolico in Francia e nelle Fiandre, e finalmente cardinale. Luigi XIII lo elesse per protettore di Francia in Roma; entrò molto innanzi nella grazia di Urbano VIII, e dopo la morte di questo papa era in voce di succedergli, ma morì nell'aprirsi del conclave l'a. 1644. Benchè fosse discepolo del gran Galileo, non arrossì di seder tra' suoi giudici, benchè a dir vero tentasse impedire la sua condanna. Egli ha lasciato le *Memorie* sulle sue nunziature; — una raccolta di *Lettere*; — *La Storia delle guerre di Fiandra*; e *Memorie* sulla sua vita. Tutte le opere sue furono tradotte in francese. — ** Il cardinal Bentivoglio, che fu veramente dottissimo e fecondo storico, e uomo politico di gran vaglia, non era forse scevro dell'ambizione del papato; e siccome, al dir d'un biografo « a que' tempi la magnificenza era allora » uno de' primi mezzi per ottener l'umil titolo di » Servo de' Servi di Dio » egli per non lasciare indietro anche questa prova, s'era ridotto perfino a vendere il proprio palazzo in Roma, onde morì oppresso dai debiti. Fu accorto, ambizioso, d'ingegno penetrativo e facile a piegare secondo chiedevano i tempi; ebbe però le prime qualità d'un uomo di stato, ciò furono maniere cortesi, ed all'apparenza schietissime, onde sapeva trarre a sè gli animi altrui, e contenere il proprio nelle affezioni fino a quel limite ch'ci volesse. Le sue *relazioni* e la *storia* sono cose piene di grandi pregi, benchè hanno difetto di profondità, ma per riserva, non per ignoranza, come nota il Gravina. Quanto allo stile, tutte le opere sue e specialmente le storie, sono assai commendevoli.

BENTIVOGLIO (IRROLD), n. a Ferrara; entrò da giovane agli stipendi militari di Francia, ed alla perizia delle armi congiunse la cultura delle lettere e delle arti. Erudito nelle lingue antiche e moderne, era buon musico, ed aveva studiato le varie parti dell'architettura. Coltivò la poesia drammatica; fu socio di molte accademie, e morì a Ferrara nel 1682. Abbiamo di lui: *L'Annibale in Capua*; — *La Filide di Tracia*; — *L'Achille in Sciro*; — *il Tiridate* melodramma; ed alcune *poesie liriche*. — ** Egli era nato nella seconda metà del sec. XVI.

BENTIVOGLIO (COSSUO), cardinale, uno dei figli del precedente; n. a Ferrara nel 1668; era nunzio apostolico a Parigi nel 1712, e fece mostra di caldo zelo nelle faccende della bolla *Unigenitus*. Tornato in Roma, fu vestito della porpora, mandato legato in Romagna ecc., e morì nel 1732. Amico delle buone arti, lesse nell'accademia degli arcadi un discorso sulla utilità morale delle medesime. Tradusse in versi sciolti la *Tebaida* di Stazio, e fece opera molto stimata.

BENTIVOGLIO (LUIGI), suo fratello, oratore e poeta; gli fu commesso l'importantissimo carico di riformare la università di Ferrara, ed ivi sedè presidente dell'accademia degli intrepidi; lesse in varie occasioni dei discorsi molto commendevoli, e morì a Venezia nel 1744. Era stato fatto grande di Spagna.

BENTIVOGLIO (MATILDE), sorella del precedente; fu

buona cultrice della poesia, e spesso volte le sale degli arcadi rimbombarono del suono de' plausi ch' ella riportava, essendo ascritta tra essi. Morì nel 1744. — ** Ebbe il nome fra gli arcadi di *Amarilli Tritonide*; fu moglie del marchese Mario Calcagnini, e donna costumatissima. Alcune sue poesie si leggono tra quelle de' *Poeti ferraresi antichi e moderni* (1703).

BENTLEY (RICCARDO), uno de' migliori critici inglesi, n. nel 1664; si rende assai per tempo notabile pei suoi avanzamenti nelle lingue dotte, e pel suo buon gusto ed ingegno nella erudizione critica. Per tutto il tempo ch' ei visse non si fecero quasi in Europa edizioni di antichi autori, senza che gli editori s' indirizzassero a lui per avvantaggiarsi delle sue osservazioni. Egli ne pubblicò alcune sulle due prime commedie di *Aristofane* che danno saggio di grande acume. Il suo *Orazio con commenti*, le sue edizioni di *Terenzio* e di *Fedro*, e quella del *Paradiso perduto* di Milton, fecero grande la sua riputazione. Bentley fu da principio maestro di scuola, poi diventò canonico di Worcester e bibliotecario di S.^t James. La sua indole molto salvatica gli levò contro una turba di nemici e gli cagionò violenti persecuzioni. Più i forestieri che i suoi connazionali fecero giusta estimazione del suo merito. Costui morì nel 1743.

BENTLEY (TOMMASO), suo nepote, m. verso il 1782; compose gli *Augurj*, commedia; — *Filodamo*, tragedia; — *L' Amor patrio*, poema satirico, inserito nel *Repository* di Dilly.

BENTLEY (ELISABETTA), nata a Norwich nel 1767; pubblicò nel 1791 una *Raccolta di Poesie*.

BENVENUTI (CARLO), gesuita, n. a Livorno nel 1716; fu prima professore di filosofia a Fermo; succedette al P. Boscowich nella cattedra di matematica nel collegio romano, ove in seguito ripigliò le sue lezioni di filosofia che furono da lui continuate fino alla soppressione della società. La sua opera intitolata: *Irriflessioni sul gesuitismo*, avendolo obbligato a dovere uscir da Roma, se ne andò in Polonia, e lasciò la vita in Varsavia nel 1789. Abbiamo di lui due opere, cioè sono: *Synopsis physica generalis*; e *De lumine dissertatio physica*, secondo i principj di Newton.

BENVENUTI (GIUSEPPE), medico, n. a Lucca nel 1738; socio corrispondente dell' accademia reale di Göttinga, e di molte altre; salì in qualche fama pel buon effetto che ottenne applicando il mercurio in luogo della chinachina per cura delle febbri epidemiche, e morì circa il 1770. Fra le altre opere, abbiamo di lui: *De Lucensium thermarum sale, tractatus*; — *Riflessioni sopra gli effetti del moto a cavallo*; — *Dissertatio physica de lumine*; — *De rubiginis frumentum corruptentis causâ et medelâ*; — *Observationum medicarum quæ anatomias superstructæ sunt, collectio prima*. — ** Crediamo debito avvertire il lettore, come nostro semplice dubbio, che la perfetta conformità del titolo *Dissertatio physica de lumine* notato tanto fra le opere di questo, come fra quelle del precedente Benvenuti, possa far luogo a credere che sia un' opera sola, ascritta a due autori di egual cognome, e che tale errore sia nato da due edizioni dell' opera stessa, trovandosi quella del gesuita stampata in Roma nel 1764, e questa del medico in Vienna 1764. Anzi pendiamo nell' opinione che quest' opera appartenga solamente al gesuita, in quanto che vediamo tutti gli altri scritti del medico pubblicati in Lucca sua patria.

** BENVOLGIENTI (USATO), n. a Venezia nel

1668, m. nel 1733; fu riputato uno de' più zelanti restauratori degli studi storici in Italia per aver fatto tesoro di utilissime nozioni allo Zeno, ai Grandi, ai Salvini, e specialmente ai Muratori, che spesso lo ricorda con lode. Nelle *Delizie degli eruditi Toscani* trovasi una sua *Opinione sull' origine della lingua italiana*.

BENZEL di STERNAU (A. F. di), n. nel 1738; in età d' anni 19 fu consiglier di stato dell' elettore di Magonza; rifiutò le profferte dell' imperatore che lo invitavano a Vienna; diventò cancelliere di stato, riformò le scuole, restrinse il numero de' conventi, riordinò l' università di Magonza, e morì nel 1784 in grido di uomo integro ed illuminato.

BENZELIO (EAIKO), arcivescovo di Upsal, n. in Svezia nel 1642; professò teologia, e diede lezioni a Carlo XII, che sempre lo ebbe caro. Direbbe la edizione della *Bibbia* in svedese, che ritiene il nome di quel principe, e morì nel 1700. Abbiamo di lui un *Compendio di Storia ecclesiastica*; — alcune *Dissertazioni sopra subbietti di teologia e di storia ecclesiastica*; e la traduzione latina di varie *Omellerie* di S. Gio. Crisostomo. Si ammogliò due volte ed ebbe 13 figli; tre di questi che sono ricordati qui appresso, gli furono successori nel vescovado di Upsal. — EAIKO, nel 1678; scrisse su molti punti di teologia, di antichità e di storia; fondò la società di scienze di Upsal, che è la più antica accademia del Settentrione; fu uno de' primi soci dell' accademia di Stockholm, istituita nel 1739, e morì nel 1743. — GIACOBUS, suo fratello, m. nel 1747; è noto per un *Compendio di Teologia*; per una *Descrizione della Palestina*, e per alcune altre opere, tutte scritte in latino. — EAIKO, fratello dei precedenti, n. nel 1689; si trovava a Bender nel tempo in cui Carlo XII era ivi ritenuto. Questo principe lo elesse a percorrere le contrade d' Oriente in compagnia di altri dotti. Benzelio dopo aver visitato l' Arcipelago, la Siria, la Palestina, e l' Egitto, tornò in Svezia per la Italia, per l' Alemagna e per la Olanda; fu eletto professor di teologia, vescovo di Lund, poi arcivescovo di Upsal, e morì nel 1788. Il giornale dei suoi viaggi è conservato tra i mss. di Upsal.

BENZI (MASSIMILIANO). — V. SOLDANI (MASSIMILIANO.)

BENZIO (TAIRONI), n. sul cominciare del sec. XVI, nella città di Assisi; fu segretario di molti papi ed in particolare di Giulio III, che gli commise negozi importanti. Morì dopo il 1571. Le sue poesie latine ed italiane furono stampate nelle *Rime di diversi nobili poeti toscani*, e nei *Carmina illustrium poetarum*. — ** Era di figura assai strana e deforme, sì che a vederlo ognuno restava sorpreso; egli però non se ne recava a male, ed amava anzi che il nome suo passasse in proverbio per qualcosa di strano. Era d' altra parte buon compagno, uomo ingegnoso e sapeva procacciarsi gli amici fra gli uomini più chiari per ingegno e per merito.

BENZONI (VENTURINO), signore della città di Crema, d' una famiglia che ivi aveva il governo dal 1288 in poi; fu costretto di rinunziare alla suprema potestà nel 1340 dall' Imperadore Enrico VII. Ricuperò il potere poco dopo la morte di questo principe, ma la sua patria, non essendo forte abbastanza per sostenerlo, si diede ad uno de' Visconti signore di Milano.

BENZONI (GIOACIO), uno de' posteri del precedente; giunse a ricuperare nel 1403 la signoria di Crema, e la mantenne fino al 1410, nel qual tempo il duca di Milano se la tolse definitivamente. Non conservando più alcuna autorità, si acconciò a' servigi

di Venezia, che iscrisse la sua famiglia nel libro d'oro.

BENZONI (GIROLAMO), milanese, n. verso il 1819; viaggiò in America ove raccolse un gran numero di osservazioni; al suo ritorno le pubblicò sotto il titolo di *Storia del nuovo Mondo*, e furono tradotte in latino ed in francese.

BEOLCO o **BIOLCO** (ANGELO), poeta, soprannomato *il Ruzzante*, n. a Padova verso il 1802; attese a bene studiare il costume de' contadini, e si acquistò riputazione scrivendo cinque commedie in dialetto padovano, che furono: *La Piovana*; — *L'Anconitana*; — *La Moschetta*; — *La Fiorina*; — *La Vaccaria*. Queste commedie, nelle quali anche l'autore recitava, furono grandemente applaudite e vennero raccolte sotto il titolo: *Tutte le Opere del famosissimo Ruzzante*. Le due ultime edizioni contengono, oltre a queste commedie, alcuni dialoghi e discorsi in lingua rustica. Morì nel 1842, in età di 40 anni. —

*** Il Riccoboni nella sua *Storia del Teatro italiano* gli attribuisce la invenzione de' mimi, come a dire del *Pantalone veneziano*, *Dottore bolognese*, e del *P'Arlecchino bergamasco*.

*** **BERAIN** (GIO.), disegnatore ordinario di Luigi XIV, n. a Saint-Mihiel circa il 1630, morto settuagenario nelle gallerie del Louvre. Lasciò un volume di begli ornati e arabeschi incisi sui suoi disegni.

*** **BERAIN** (PIETRO MARTINO), suo figlio; pubblicò nel 1717 una *Memoria storica sui regni dei tre Dagoberti*.

BERARD (PIETRO), farmacista e botanico che fiorì nel sec. XVII; ha lasciato un ms. intitolato: *Theatrum botanicum* in 7 vol. in fol., che si conserva nella biblioteca di Grenoble.

BERARD (FEDERICO), professor d'igiene nella facoltà di Montpellier, socio dell'accademia reale di Parigi, n. nel 1789, m. nel dì 16 aprile 1828 a Montpellier; scelse per tesi inaugurale: *Disegno di medicina naturale, o La Natura considerata come medico, ed il medico come imitatore della Natura*. Nel tempo d'una sua dimora a Parigi, collaborò nel *Dizionario delle scienze mediche*, in cui fece la critica del sistema di Gall, ed offerse il quadro della dottrina analitica fondata a Montpellier da Barthès e Dumas. Ritornato in questa città, si dedicò all'ammacstramento della medicina. Abbiamo di esso un'opera sulla *Differenza del vaiuolo e della varioloide*. Tornato a Parigi vi pubblicò, unito a Rouzet, l'opera di Dumas sulle *Malattie croniche*. Vi fece stampare altresì la *Dottrina dei rapporti del fisico e del morale*; ed una *Lettera inedita di Cabanis sulle cause prime*. La università lo nominò poco prima della sua morte professore nella facoltà di Montpellier. Nella *Rivista medica* si chiari come uno degli avversari di Broussais.

*** **BERARDI** (ANGELO), dotto nell'arte musicale, n. a S. Agata nel regno di Napoli sulla metà del sec. XVII; entrò nel sacerdozio; fu consultato da molti per la sua perizia nelle dottrine dell'armonia, e le sue opere al dire di Choron si risentono del pedantesco, ma riescono molto utili. Le principali sono: *Ragionamenti musicali*; — *Documenti armonici*; — *Miscellanee musicali*; — *Arcani musicali*; — *Perchè musicale*.

BERARDI (CARLO-SERAFFIANO), canonista, n. nel 1719 ad Oneglia; fu professore nell'università di Torino, e morì nel 1766. Pubblicò alcune *Dissertazioni* sul diritto. Il suo successore, l'ab. Baudisson fu l'editore delle sue *Istituzioni di diritto canonico*.

BERARDIER (DIONIGI), sacerdote, n. a Quimper, Diz. Biogr. T. I.

gran maestro del collegio di Luigi il grande, deputato del clero di Parigi all'assemblea costituente, sottoscrisse alla protesta del dì 12 settembre 1791, e morì nel 1792. Abbiamo di esso: *Principj della fede sul governo della chiesa in opposizione della costituzione civile del clero*, che furono ristampati per ben 14 volte.

BERARDIER di **BATAUT** (FRANCESCO-GIUSEPPE), di un'altra famiglia che quella del precedente, n. a Parigi nel 1720, m. nel 1794; aveva professato la retorica nel collegio du Plessis. Scrisse il *Compendio della Storia universale*, più volte stampato, ed una mediocre traduzione in versi dell'*Antilucrezio* del card. di Polignac.

BERARDO (GIROLAMO), nobile ferrarese; si fece degno pel suoi lumi del favore dei duchi Ercole ed Alfonso I. Abbiamo di lui la traduzione in versi italiani di due commedie di Plauto: *La Mostellaria*, e la *Castina*.

BERAUD (LORENZO), gesuita, n. a Lione nel 1703, vi professò dal 1740 in poi le matematiche, ed adempiè nel tempo medesimo l'ufficio di direttore dell'osservatorio e di custode della collezione delle medaglie. Ammesso nell'accademia di questa città, arricchì le sue raccolte di numerose osservazioni meteorologiche, e di memorie sulle eclissi lunari, sui rapporti tra gli effetti del magnetismo, del tuono e dell'elettricità; altre sulla vegetazione, sull'evaporazione dei liquidi, sull'ascensione de' vapori ecc. Riportò molti premj accademici a Bordeaux e ad Angers; fu nominato corrispondente dell'accademia reale delle scienze; creò illustri discepoli, e basterà per tutti citare un Montucla, e morì nel 1777, pel cordoglio della soppressione della società gesuitica.

*** **BERAUD** (GIO. GIACOMO), fisico e naturalista, nacque ad Allons vicino a Castellane nel 1783; fu prete dell'oratorio e professore di matematiche nel collegio di Marsiglia; ebbe in questa città tre premj accademici; nel tempo della rivoluzione fu membro dell'ufficio centrale delle sezioni, ma dopo la giornata del 31 maggio dovè cercar rifugio in Ispagna, ove fu eletto ingegnere idraulico del porto di Carlageña, e morì nel 1794. Scrisse: *Memorie sulla cultura del capperò*; — *Sulla educazione delle api*; — *Sopra una macchina per la pesca del corallo*, che furono le tre memorie premiate dall'accademia di Marsiglia; — *Memoria sulla quistione: qual sia la maniera più semplice, più pronta e più diligente di riconoscere la presenza dell'allume nel vino*; — *Memorie sul modo di serrare il letto de' torrenti e de' fiumi*, opera di gran merito.

BERAUDIÈRE (FRANCESCO DE LA), n. sul cadere del sec. XVI a Polliers; fu primo consigliere nel parlamento; divenuto vedovo, entrò nel sacerdozio, fu eletto vescovo del Périgueux nel 1614; fece nella sua diocesi utili istituzioni, e morì nel 1648. Abbiamo di lui una raccolta intitolata: *Otium episcopale*.

BERAULD (NICCOLÒ), n. nel 1473 ad Orléans; fu precettore dell'ammiraglio di Coligny, compose alcuni opuscoli, che a que' tempi valsero a metterlo in qualche fama; diede una edizione delle *Opere di Guglielmo vescovo di Parigi* (1616 in fol.); ed una della *Storia naturale di Plinio*, e morì nel 1680. — *** Secondo l'uso di quel tempo tramutò il nome suo nella forma latina di *Beraldis Aurelius*.

BERAULD (FRANCESCO), figlio del precedente, calvinista; fu professor di lingua greca a Montbéliard, a Losanna, a Ginevra, e morì alla Rocella dopo il 1571. Abbiamo di lui alcune poesie greche e latine

e la versione latina dei due libri di Appiano delle guerre di Annibale nella edizione di Enrico Stefano (1692 in fol.).

BERAULT (MICHEL), professor di teologia a Monlauban; è conosciuto per le conferenze ch' egli ebbe a Mantes nel 1693 col cardinal Duperron, contro il quale pubblicò, nel 1698, una *Breve e Chiara difesa della vocazione dei ministri del Vangelo*.

BERAULT (CLAUDIO), successore di Herbelot nella cattedra di lingua siriana nel collegio reale di Parigi; fece l'edizione di *Stazio ad usum Delphini* (Parigi 1688, 2 vol. in 4.^o), e morì nel 1706.

BERAULT-BERCASTEL (ANTONIO-ENRICO), storico elegante e giudizioso, n. circa il 1720 nella diocesi di Metz; si rendè gesuita, ma si sciolse dalla società coll'assenso de' superiori, ed ottenne la cura di Omerville presso Rouen, poeisia un canonicato dal capitolo di Noyon, e morì circa il 1794. Egli dee riconoscere tutta quella riputazione in cui salì dalla *Storia della chiesa* (1778 e segg. anni in 24 vol. in 12.^o). Quest' opera ebbe un general favore e durevole sì che fu ristampata più volte colla continuazione. Si citano altresì di questo autore: *Il conquistato della Terra promessa*, poema; ed alcune altre poesie di poca considerazione.

BERCH (CARLO-REINOLDO), numismatico ed economista svedese, consigliere della cancelleria a Stockholm, morì nel 1777. Abbiamo di lui, nell' idioma patrio: *Descrizione delle medaglie e delle monete della Svezia*; ed *Istoria de' re e degli uomini celebri svedesi compilata sulle medaglie*.

BERCH (ANDREA), della stessa famiglia; fu professore di economia ad Upsal, e membro dell' accademia di Stockholm, e morì nel 1774. Scrisse: *Economia rurale dell' Angermania*; — *Osservazioni sullo stato economico della Westmania*; e *Trattato della cultura del lino*.

BERCHENY, famiglia originaria di Transilvania, che venne a fermare sua dimora in Ungheria nel 1633; fu per qualche tempo divola molto alla Casa d' Austria. Ma nel 1700 Niccolò Bercheny, fece lega con Ragotzky contro di essa, e diede il guasto, capitanando un esercito di 80 o 60 mila uomini, alla Moravia, alla Slesia ed all' Austria; essendo poi sorti molti casi sinistri, la lega si sciolse, e Bercheny cercò rifugio in Turchia, ove passò di vita nel 1728.

BERCHENY (IGNAZIO), figlio del precedente; militò da principio nella compagnia de' gentiluomini ungheresi del principe Ragotzky, e venne poscia in Francia ove fu onorato del bastone di maresciallo. Un reggimento di Usseri portò il nome suo fino all' a. 1790.

BERCHEURE o BERCHOIRE (PIETRO), dotto benedettino e priore di S. Eloy a Parigi, m. nel 1562; aveva dettato un gran numero di opere che sono perdute; quelle che ci rimangono sono: *Dictionarium morale utriusque testamenti*, ristampato più volte nel sec. XV, che mostra gran tesoro di crudizione; e *Tito-Livio* tradotto dal latino in francese.

*** **BERCHTOLD** (il conte LEONOLDO di), filantropo tedesco, n. nel 1738, m. nel 1809. Seppe quest' uomo volgere ad utile dell' umanità la chiarezza del sangue ond' ei discendeva e le sterminate ricchezze di che lo aveva provveduto la fortuna: esempio raro e però meglio da commendare ed ammirare. Spese gran parte della sua vita nei viaggi per conoscere le varie condizioni degli uomini, i vari loro bisogni, i vari modi da farvi riparo, e prima di tutto scrisse opuscoletti che potessero giovare ad essi, secondo le particolari circostan-

ze che gli veniva di osservare, e gratuitamente distribuirli: con tale savio intendimento scrisse pure in inglese un *Saggio per dirizzare ed ampliare le ricerche de' viaggiatori che hanno per fine l' utile della loro patria*, con osservazioni per preservar la vita, la sanità ecc. ecc.; ed in tedesco un *Breve metodo per chiamare alla vita coloro che vengono colpiti da apparente morte*. Ove le sue cognizioni non giungevano, incuorava altri a scrivere, ed a tal fine propose un premio di 1000 fiorini pel miglior libro intorno agli stabilimenti di umanità. Fondò compagnie di filantropi, appartenne a quella della umana società di Londra, aiutò a più potere nella sua patria la vaccinazione, e fece altre infinite opere generose, che renderanno il suo nome onorato e benedetto presso tutti coloro, che col cuore più che colla lingua amano il bene altrui.

*** **BERCKEL (TIZONO-VITTORIO van)**, incisore di medaglie, n. a Bois-le-Duc nel 1739; cominciò a incidere medaglie a Cleves, presso un certo Marme; poi avanzò nell' arte colla scorta del proprio ingegno più che d' altri maestri; passò nel Belgio per invito del principe Carlo di Lorena, ed ivi condusse il conto ad un grado sconosciuto affatto per que' paesi. Il più bello de' suoi lavori è una Medaglia improntata dell' effigie di quel principe. Quando le armi francesi occuparono il Belgio, andò a Vienna, quindi tornò in patria, ove chiuse la vita nel 1808.

*** **BERCKHEIM (barone SIGISMONDO-FRANCESCO)**, general francese, n. a Ribeaupierre nel 1776; con belle prove di valore fatte nelle guerre di Prussia, di Polonia, di Heilsberg, di Friedland, di Eckmühl e di Wagram salì ai sommi gradi; ma la sua fazione più segnalata, fu quella di Borodino nella guerra di Russia, ove per una carica da lui data molto opportunamente salvò Napoleone e le reliquie dell' esercito. Benchè sempre si mantenesse affezionato a quel grande, i Borboni tornati in soglio lo guardarono con segni d' onore, e lo nominavano ispettor generale della cavalleria; sedeva poi nella camera de' deputati in cui teneva sempre le parti della opposizione, e moriva a Parigi nel 1829.

BERCKMANS (ENRICO), pittore olandese, n. nel 1629; fu buon disegnatore e coloritore; godè d' una splendida nominanza e di considerevole dovizia per la sua particolare attitudine nel far ritratti.

BERCKRINGER (DANIELE), professor di filosofia nel 1640, e di eloquenza ad Utrecht nel 1648, m. nel 1667. È autore delle seguenti due opere: *Exercitationes ethicae, aconomicae, politicae*; — e *Dissertationes de comelia*.

BERCY o BERSIL (Ugo di), poeta francese del sec. XIII; scrisse un poema satirico che va sotto il titolo della *Bibbia*, il quale fu confuso con un altro di Guyot di Provins che porta lo stesso titolo. Questi due poemi furono stampati nell' edizione delle *Favole e Racconti* pubblicati da Meun (Parigi 1808 4 vol. in 8.^o).

BÈRE (LUCA), teologo cattolico, n. a Basilea sul finire del sec. XV; fu nel 1526 uno de' 4 presidenti delle conferenze di Baden sulla religione; morì nel 1584 a Friburgo, ove erasi ridotto quando i protestanti la vinsero in Basilea. Abbiamo di lui: *De christiana preparatione ad mortem*; — *Quorundam psalmorum expositio*.

BÈRE (OSVALDO), medico, n. a Francoforte nel 1472 m. a Basilea nel 1567, scrisse: *Comenti sull' Apocalisse*; — *De veteri et nova fide*; — *Catechismo per la fede e pei costumi*, tratto da Cicerone, da Quintiliano e da Plutarco.

BEREGANI (Niccolò), poeta, n. nel 1627 a Vicenza, d'una famiglia che più tardi fu aggregata alla nobiltà di Venezia; in età d'anni 19 fu fatto cavaliere di S. Michele; dispensò tutto il tempo che stette nel mondo tra la cultura delle buone lettere e l'uso della giurisprudenza, in cui venne in concetto di eruditissimo, e morì a Venezia nel 1715. Oltre una traduzione in versi di *Claudio*, abbiamo di lui molti melodrammi, tra' quali si nota il *Giustino*:—alcune poesie sacre, eroiche e morali che non hanno difetto di facilità, nè di eleganza, ma si risentono della corrotta maniera secentistica.

*** **BERENDS** (CARLO-AUGUSTO-GUGLIELMO), medico e professore di medicina nell'università di Francoforte sull'Oder, poi in Breslavia, e finalmente di clinica a Berlino. Nacque ad Anklam in Prussia nel 1735, m. circa il 1820. Ebbe molto grido nella scienza. Il corso delle sue lezioni fu pubblicato da Sundelin, suo discepolo e successore nella cattedra, e le altre sue opere latine furono messe a stampa dal dottore Stosch in due volumi, e contengono un *Comento sugli aforismi d'Ippocrate* ed un *Trattato delle malattie di consunzione*. Berends in sua vita aveva pubblicato alcune poche dissertazioni.

BERENGARIA, figlia di Raimondo IV conte di Barcellona, moglie di Alfonso VIII re di Leone nel 1128; fu celebre per ingegno, per bellezza, e per una costanza molto maggiore del suo sesso. Rinchiussasi a Toledo, per difender questa città dai mori, montò sui bastioni e rimproverò ai nemici che venissero ad assediare una femmina mentre la gloria chiamavali a difendere Orega, assediata in persona dal re suo sposo. Gentili non meno che valorosi, i cavalieri saraceni si ritrassero levando a cielo la virtù e la bellezza di questa donna. Ella tuttavia non fu felice quanto meritava, e morì nel 1149 col dolore di aver veduto prevaler nell'animo del marito una sua rivale.

BERENGARIA, figlia primogenita di Alfonso III re di Castiglia e sorella dell'illustre Bianca di Castiglia; fu repudiata nel 1209 da Alfonso IX re di Leone suo marito sotto colore di parentado. Dichiarata reggente degli stati di Castiglia nel tempo dell'età pupillare del suo fratello Enrico I, ebbe rinunciato in favore del conte di Lara il supremo reggimento, e fu da costui mandata in bando dal regno; vi ritornò dopo la morte del suo fratello, e succedette al medesimo in trono; consegnò la corona al suo figlio maggiore Ferdinando, nato dal matrimonio col re di Leone, e morì nel 1244.

BERENGARIO I, re d'Italia, figlio di Eberardo duca del Friuli, e di Gisela figlia di Luigi il buono; fu dichiarato re d'Italia dagli Stati del regno circa l'a. 883, al tempo della decadenza dell'impero di Carlomagno. Ebbe alternativamente a competitori, Guido e Lamberto figlio di esso, duchi di Spoleto, e Arnolfo re di Germania, Luigi, figlio di Bosone re di Arles e di Provenza, che furono riconosciuti re, e dai quali si tolse d'impeccio con la sua destrezza e col valor suo. Nel 913 ricevette da papa Giovanni X il titolo di imperadore, e cacciò i saraceni dall'Italia meridionale. Ma dopo 38 anni di regno, i grandi, gelosi della crescente autorità sua, gli levarono contro un 3.^o competitor, che fu Rodolfo II re della Borgogna transjurana, che lo vinse coll'aiuto del conte Bonifacio e lo rinchiuse in Verona, ove il misero Berengario fu ucciso nell'anno 924. Egli aveva tutte le qualità che fanno un gran monarca; ma i tempi calamitosi ne quali visse renderono vane le sue virtù, o, per dir meglio, le fecero tornare a suo

danno. — *** Perdè Berengario la vita sotto il coltello de' congiurati, in una chiesa di Verona e per tradimento di uno scellerato chiamato Flamberto, il cui figlio era stato tenuto da Berengario stesso al fonte battesimale. Di più, il giorno innanzi che l'empia uccisione si commettesse, era stata al re svelata la congiura, ed egli generoso com'era, aveva perdonato a Flamberto. Ma niuna cosa meglio prova l'orrore che gli uomini, benchè in tempi di tanta barbarie, provarono di tal fatto, quanto una pia credenza confermata dai cronichisti del tempo, ed è questa: che la pietra che fu macchiata del sangue del tradito, ritenne sempre sopra di sè quella macchia quasi segno dell'ira di Dio. Il regno di Berengario fu turbato da guerre intestine, da forestiere occupazioni e da altre calamità cosiffatte, ma pure fu regno di gloria e di potenza per l'Italia. Certo, quest'uomo, con vita più lunga, o in tempi più felici, avria potuto essere il sanatore delle piaghe di essa.

BERENGARIO II, nepote del precedente; era marchese d'Ivrea, quando dalla tirannide d'Ugo re d'Italia e di Arles, fu ridotto a cercare scampo in Germania. Coll'aiuto di Ottone il grande si recò in mano una parte d'Italia e di questa si fece dichiarare re nel 950. Ma Ottone avendo istituiti gli Stati di Berengario in feudo dell'impero, ed essendosi riservato la Marca veronese, che gli era come di porta ad entrar liberamente ed a suo talento nell'Italia, Berengario si levò in armi contro di lui. Ludolfo figlio di Ottone calò in Lombardia nel 956, e quasi tutta la conquistò. In capo a 4 anni venne Ottone stesso, s'impadronì della persona di Berengario e lo mandò prigioniero a Bamberg, ove chiuse miseramente i suoi giorni nel 960.

BERENGARIO, famoso arcidiacono d'Angers, n. a Tours sull'esordire del sec. XI; fu discepolo del celebre Fulberto di Chartres, e fece grandi profitti nella grammatica, nella dialettica, nell'eloquenza, nella quale ben presto poté egli stesso ammaestrare altrui. Punto di vedere le scranne della sua scuola volle di uditori per correre in quelle di Lanfranco, immaginò di farsi celebre per singolarità di opinioni, e si diede a combattere il mistero dell'eucaristia. Fu quindi condannato e scomunicato nel concilio di Roma e di Vercelli nel 1050, ed in quello di Parigi, che lo privò de' suoi benefizj. Condannato di nuovo in un concilio di Roma nel 1059, confutato e convinto da Abbone e da Lanfranco, abiurò i suoi errori ed arse i suoi libri; ma tornato in Francia ricominciò a dommatizzare. Al fine riconobbe di buona fede i suoi falli nel concilio di Roma del 1078, e si diede agli esercizi della più austera penitenza nell'isola di S. Cosimo presso Tours, ove passò di questa vita nel 1088 in età d'anni 90. La maggior parte delle sue opere è perduta, e quelle che ci avanzano si leggono tra le opere di Lanfranco e nelle *Collezioni* del PP. d'Achery e Martenne. — *** Ebbe molti discepoli nelle sue opinioni nuove sull'eucaristia, i quali si diedero pure a scrivere in tal subbietto e, come avviene, alterarono la dottrina del maestro. Secondo gli autori della *Storia letteraria di Francia*, par che el combattesse tanto il dogma della transustanziazione, quanto quello della reale presenza.

BERENGARIO (PIETRO), di Poitiers, detto lo Scolastico, discepolo di Abelardo; è autore di un' *Apoloogia* del suo maestro, in proposito della condanna pronunziatagli contro nel concilio di Sens.

BERENGARIO di PALASOL, trovatore del sec. XII,

n. nel Rossiglione; scrisse alcuni componimenti in versi; e canzoni piene di sentimento e di naturalezza. Raynouard ne pubblicò quattro nella sua *Scelta delle Poesie* ecc.

BERENGARIO (RAIMONDO), gran maestro di S. Gio. di Gerusalemme nel 1366, n. da un'antica famiglia del Delinato; congiunse le sue armi a quelle di Cipro contro i corsari egizi che turbavano que' mari; prese Alessandria, la bruciò e si impadronì di Tripoli. Pose quindi in tregua le turbazioni sorte in Cipro per la morte del re Pietro, assassinato da' suoi fratelli; si adoperò a ristorare la disciplina nel suo ordine, ed introdusse una riforma divenuta troppo necessaria, la quale ebbe approvazione da Urbano V, e morì a Rodi nel 1373.

BERENGARIO (IACORO), medico, n. a Carpi nel ducato di Modena correndo il sec. XVI, onde ebbe nome del Carpi da molti biografi; fu uno de' primi che trattassero della cura del mal venereo per frizioni mercuriali, e con tal mezzo si procacciò grandi ricchezze. Bandito di Bologna per caluniose imputazioni, venne ad abitare in Ferrara, ed ivi morì nel 1580. Abbiamo di lui: *De calvæ sive cranii fracturâ*; — *Isagogæ breves in anatomiam humani corporis*; — *Commentaria super anatomiam Mundini*. Queste tre opere furono ristampate più volte.

* * L'accusa per cui ebbe il bando fu questa, che avesse tentato di nolomizzare vivi due spagnuoli ch'erano affidati alle sue cure pel mal venereo che tormentavali, e che ciò avesse voluto fare sì per propria istruzione, come per odio che portava alla gente di Spagna. Ma questa accusa par vera calunnia mossa da invidia o da ignoranza.

BERENGER de La TOUR, poeta francese, n. nel Vivarese, m. nel 1389; pubblicò: *il Secol d'oro*, ed altre poesie diverse; — *La Coreide*; — *L'amica delle amiche*, imitazione dell'Ariosto; — *L'amica rustica*, e vari altri versi (1388). Quest'ultimo volume è ricercato dagli amatori dell'antica poesia francese.

* * **BERENGER** (RICCARDO), letterato inglese, n. nel 1720, m. nel 1782; essendo intendente delle regie stalle, il suo ufficio gli ispirò un'opera intitolata: *Storia e principio dell'arte del palufreniere*, piena di erudizione e di altri pregi; acquistò anche fama di elegante scrittore per certe sue poesie stampate nella collezione di Dodsley.

BERENGER (G. P.), storico, n. a Ginevra nel 1740 nella classe de' nativi, cioè di quelli d'origine forestiera; proclamò per essi la eguaglianza de' diritti politici, ma le sue rimostranze non fecero frutto, e fu esiliato nel 1770. Si ridusse a Losanna, ove si affaticò in comporre i molti suoi scritti. Tornato in patria continuò le sue dotte fatiche, e morì nel 1807. Le sue opere di maggior momento sono: *Storia di Ginevra dalla sua origine*; — *Collezione compendiosa de' viaggi fatti attorno al mondo*; — *Geografia di Busching riveduta ed aumentata* (Losanna 1776-79, 12 vol. in 8.º); una edizione del *Dizionario geografico* di Vosgien (1806 in 8.º).

BERENGER (LORENZO-PIETRO), n. a Riez nel 1749; professò retorica nel collegio di Orléans, poi nella scuola centrale, e nel liceo di Lione, e fu finalmente ispettore dell'accademia, membro di molte società letterarie e corrispondente dell'Istituto. Morì nel 1822. Abbiamo di lui molte opere, tra le quali citeremo: *Nuovo regno*, poema; — *Il Portafoglio d'un Trovatore*; — *Elogio dell'ab. di Reyrac*; — *Viaggio in Provenza*; — *Le Serate provinciali*; — *Il Mentore virtuoso* ecc.; — *Raccolta piacevole di Viag-*

gi, in verso e in prosa: — *La Morale in atto*; — *La Morale in esempio*; — *Favole per la Gioventù* ecc.

BERENICE, nome comune a molte principesse, specialmente egiziane.

BERENICE, regina d'Egitto, moglie di Tolommeo Sotero; aveva avuto da un primo maritaggio un figlio chiamato Magas, al quale ella procacciò il governo della Cirenaica.

BERENICE, figlia di Tolommeo Filadelfo; andò moglie ad Antioco Teos, re di Siria, dopo che costui ebbe ripudiata Laodicea sua prima donna. Costei richiamata da Antioco prese vendetta della sua rivale, facendola uccidere insieme a' suoi figliuoli nell'a. 248 av. G. C.

BERENICE, altra figlia di Tolommeo Filadelfo; sposò il suo fratello Tolommeo Evergete re di Egitto. Per adempimento d'un voto consecrò la sua chioma a Venere. Questa chioma essendo scomparsa dal tempio in cui era deposta, l'astronomo Conone, mosso da vili adulazione, antica peste delle scienze, delle lettere e del mondo tutto, annunziò che fosse stata cangiata in astro, e diede il nome di *Chioma di Berenice* ad una costellazione, che poscia ritenne quel nome stesso. Berenice fu uccisa per ordine del suo proprio figlio Tolommeo Filopatore, l'a. 246 av. G. C.

BERENICE, regina di Egitto, figlia di Tolommeo Laturo; succedette al padre suo l'a. 81 av. G. C. e fu uccisa da Tolommeo Alessandro suo marito, 19 giorni dopo il suo matrimonio.

BERENICE, regina d'Egitto, figlia di Tolommeo Aulete; depose dal trono il padre suo; strangolò Seleuco suo marito, e si congiunse in seconde nozze ad Archelao principe di Comane. Il suo genitore essendo risalito nella suprema possanza, la fece morire 68 anni av. G. C.

BERENICE, principessa ebrea, sorella di Erode il grande; sposò Aristobulo, figlio di Erode, ed incitò il re a far perire la donna sua.

BERENICE, reina degli ebrei, figlia di Erode Agrippa; fu moglie di Polemone re di Cilicia, ed accese, secondo che dicono, un amore sì violento nell'animo di Tito, che questi l'avria sposata se non avesse temuto di venire in odio a' romani. La separazione de' due amanti è il subbietto d'una tragedia di Racine.

BERENICIO, avventuriere che comparve in Olanda intorno al 1670; era, secondo il grido che ne corse a quel tempo, un monaco apostata; campava la vita spazzando i cammini ed affilando i coltelli, e morì per ubriachezza. Alcuni contemporanei gli ascrivono uno straordinario ingegno, e dicono che parlasse con molta speditezza il greco, il latino, il francese, l'italiano e l'olandese; che sapesse a mente Omero, Orazio, Aristofane, Cicerone e i due Plin, e che solesse tradurre improvvisamente in verso quello che a lui dicevasi in prosa. È tenuto autore d'una opera intitolata: *Geogarconismachia*.

BERG (MATTEO o MATTIA van den), pittore olandese, n. nel 1615; ebbe a maestri Goltzio, e Rubens, l'ultimo de' quali lo tolse con sè, e gli pose in mano l'amministrazione di tutte le sue cose. Privo d'ingegno creatore, fu buon copista, eccellente disegnatore, e venne ricevuto nell'accademia de' pittori d'Almaer l'a. 1646. Morì l'anno appresso, 52.º dell'età sua.

BERG (GIO. PIETRO), filologo ed orientalista, n. nel 1737 a Brema; professò con lustro la teologia nell'università di Duisburgo, ove morì nel 1800. La sola opera che di lui si conosca si è: *Specimen animadversionum philologicarum ad selecta veteris Testamenti loca*. Molto collaborò nella compilazione in-

titolata: *Symbola litterariae dulsburgenses ad incrementum scientiarum a variis amicis amice collatae, ex Haganis factae dulsburgenses* (All' Aja e a Duisburgo 1783-1786).

BERGA (ANTONIO), medico, professore a Mondovì, poscia all' università di Torino; viveva nel 1879; pubblicò molte opere citate dal Mazzuchelli, e fra le altre un discorso, italiano, sulla estensione della terra e dei mari.

BERGALLI (CARLO), minor conventuale, professor di teologia a Palermo, sua patria; si rende chiaro nella predicazione, e morì nel 1679. Pubblicò una tesi: *De objecto philosophiae*, e lasciò varie poesie mes.

BERGALLI (LUIA), poetessa, nata a Venezia nel 1703; si acquistò gran fama pel suo ingegno non comune. In età d'anni 35 fu moglie di Gaspero Gozzi da cui ebbe cinque figli; dispensò il suo tempo fra i doveri del proprio stato e la cultura delle lettere, e morì intorno al 1760. Oltre alle versioni in prosa di Terenzio e di Racine, delle *Amazzoni* di M.^a Dubocage in versi martelliani, a lei dee la repubblica delle lettere molte tragedie e drammi per musica. — * Ad onore del proprio sesso pubblicò una giudiziosa raccolta intitolata: *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d' ogni secolo*.

BERGAMASCO. — V. CASTELLO (GIO. BATT.).

BERGAMINI (ANTONIO), poeta, n. a Vicenza nel 1686, m. verso il 1743; congiunse all' ingegno poetico la dottrina delle matematiche, dell' astronomia e delle lingue antiche. Le sue *Poesie* furono stampate con quelle del Marano suo amico (Padova 1701).

BERGANO (GIOACIO), poeta latino del sec. XVI; è autore di un poema in versi esametri intitolato: *Benacus* (Verona 1846, in 4.^{to}), con una carta rappresentante i contorni del lago, oggi detto di Garda, celebrato da Virgilio e da Catullo. Il poema di Bergano è rarissimo e ricercato dai curiosi.

BERGANTINI (GIO. PIETRO), letterato, n. a Venezia nel 1685; professò la regola de' teatini nel 1711; fu segretario di quell' ordine a Roma; attese alla predicazione ed alla poesia; fece tesoro alla letteratura italiana delle traduzioni in versi del poema di de Thou: *De re accipitraria*; — dell' *Ixenticon* del Bargeo; — del *Prædium rusticum* del P. Vanieri; e dell' *Anti-Lucrezio* di Polignac. Aveva anche composto un *Vocabolario* italiano più completo di quello della Crusca, ma restò inedito (V. Mazzuchelli). Morì intorno al 1760.

BERGASSE (NICCOLÒ), publicista, n. a Lione nel 1760, m. a Parigi nel 1832; fece suoi studi nell' Oratorio e sotto la protezione di Montazet, arcivescovo di Lione; professò la retorica a Condom e ad Auch, d'onde tornò a Lione a prender titolo di avvocato. Lesse in età d'anni 22 un *Discorso sull' onore*, e due anni dopo un *Discorso sull' umanità nell' amministrazione della giustizia criminale*, principii santissimi che Servan in quel torno aveva messo in voga. Toccando pure i 24 anni scriveva su i *Pregiudizi*, secondo la maniera di Dumarsais. In virtù di questi saggi filosofici giudiziali, venne a Parigi, presso al tempo della rivoluzione. Si lasciò sviare dietro al magnetismo, secondo le dottrine di Mesmer. Nell' occasione del famosissimo processo di Kornmann che chiamava in colpa di adulterio la moglie, il nome di Bergasse non rimase più ignoto ad alcuno; furono involti in quel processo ministri ed uomini di stato gravissimi; Bergasse nelle memorie che scrisse, come avvocato in quella causa, mescolò le private ragioni alle pubbliche, pigliando argomento di biasimare i ministri e il sistema del governo; le sue

parole tuonavano violenti, terribili specialmente contro Beaumarchais, dal quale però finalmente fu vinto, e Kornmann ebbe contraria la sentenza. Il terzo stato di Lione deputò Bergasse nel 1789 agli stati generali. Ivi ei pubblicò alcune *Lettere sugli Stati*; — diversi opuscoli in favore o contro la divisione delle provincie, su i *delitti d' alto tradimento, sulla libertà del commercio ecc.*; e principalmente sugli *assegnati*, de' quali puot' esser considerato come il vero diffamatore. Sembra che sia stato anche uno de' collaboratori di Peltier negli *Atti degli Apostoli*. Nell' assemblea costituente fu moderato; quest' assemblea ricercando da' suoi membri il giuramento di tener ferma la costituzione, che non s' era ancora compiuta, egli si partì da lei nel mese di ottobre, dichiarando non volersi sommettere ad una costituzione prima che fosse fatta. Quando più imperversavano i terrori politici ei s' era ritirato a Tarbes, ed ivi fu imprigionato, e poi condotto a Parigi. Nelle carceri della Conciergerie, ad istanza del giovane Darmaing, il cui padre era morto vittima del convenzionale Vadier, dettò uno de' suoi più notabili scritti: fece dichiarare in istato di accusa il convenzionale da lui denunziato, ed ordinare la restituzione de' beni alle famiglie de' condannati. La mano del carnefice già pesava sul capo suo, quando il dì 9 termidoro gli salvò la vita, ma non ruppe i suoi ferri. Tornato finalmente libero, tutto si attese a scrivere un' opera intitolata: *Degli esseri e de' loro destini*, della quale alcuni frammenti furono dati alle stampe sotto l' impero. In una *Memoria per Le Mercier*, Bergasse chiamò Napoleone « il più » grand' uomo del suo secolo ». Nel tempo della restaurazione pubblicò una scrittura, in cui dichiarava non potersi congiungere col diritto de' Borboni la monarchia condizionale proposta dal senato. La vendita de' beni nazionali consecrata dalla costituzione, a lui pareva un' ingiustizia. Citato innanzi alla corte d' assise pel suo *Saggio sulla proprietà*, la sua assoluzione fu proposta dallo stesso ministero pubblico. Da allora in poi la vita sua fu tutta volta allo studio. L' imperadore Alessandro che il volle vedere nel 1818, tenne con lui una specie di commercio di lettere, che forse contribuì a parecchie deliberazioni del congresso di Verona. Carlo X gli assegnò una pensione che gli era stata negata da Luigi XVIII, e con una delle ordinanze del 28 luglio 1830 lo chiamò al grado di consiglier di stato.

* BERGASSE (ALESSANDRO), fratello del precedente; fu da prima commerciante a Lione, e poi si ridusse a vivere in una sua villa, e quivi in tutte le novità de' tempi altro non fece che sospirare alla monarchia de' Borboni; tornate le cose all' ordine antico, fu avversario della costituzione, e si oltre andarono le sue aberrazioni intorno a ciò, che le autorità furono astrette a consigliarlo di ritirare un suo libro che aveva pubblicato, e che perciò è divenuto rarissimo, intitolato: *Confutazione de' falsi principj e delle calunnie recate innanzi dai giacobini per diffamare l' amministrazione dei re nostri e giustificare la usurpazione della regia autorità e del trono, opera di un vecchio francese*. Questo libricolo è audace quanto strano. L' autore morì nel 1821 a Lione.

* BERGASSE-LAZIROULE (GIOACIO), antico ufficiale d' artiglieria, cugino del precedente; come deputato agli stati generali, combattè insieme al suo cugino Niccolò gli assegnati, e si oppose ad alcune deliberazioni sulla finanza; ma poi seguì le dottrine di libertà, piuttosto però tenendo co' moderati che cogli eccessivi, benchè fosse chiamato per anti-

testi del suo congiunto *Bergasse l'arrabbiato*. Tenne molti pubblici carichi; fu membro del consiglio del cinquecento; scrisse un vigoroso rapporto sulla proposizione di celebrare in ogni anno la ricorrenza del 18 fruttidoro; parlò in molte altre discussioni per le imposte, ed essendosi animosamente dichiarato contro la rivoluzione del 18 brumale, fu cancellato dal corpo legislativo, e da quel punto più non si mescolò nelle faccende politiche.

BERGE (FRANCESCO B. barone), luogotenente generale d'artiglieria, grande ufficiale della Legion di Onore, n. a Collioure nel 1779; entrò nella scuola politecnica al tempo della sua fondazione. Dopo aver combattuto nelle guerre di Egitto, di Polonia, e di Spagna, fece parte nel 1814 della commissione incaricata di disporre per classi le piazze di armi. Comandante della scuola d'applicazione a Metz, dal 1816 al 1825, dell'artiglieria dell'esercito de' Pirenei orientali nel 1825, e mandato nell'anno stesso alla guerra di Spagna, comandava in quell'importante azione del 27 agosto d'innanzi a Tarragona; continuò i suoi servigi come ispettor generale, e mancò ai vivi in Parigi nel 1852.

*** BERGEAT (NICCOLÒ), canonico di Reims, n. ivi nel 1752, m. nel 1815; la rivoluzione avendogli tolto in gran parte quanto possedeva, fu astretto ad accettare l'ufficio di conservatore del museo di arti posto prima nell'antica casa dei Magneuses, e quindi trasportato nel Palazzo pubblico. In quell'ufficio ebbe a sopportare alcune amarezze, essendo state involate alcune cose preziose, ma la pubblica fama guarentì la sua innocenza, e niuno fu che non vedesse essere avvenuta quella sottrazione per ordini superiori. Fu uomo di acuto ingegno, ma in estremo grado satirico. Di lui abbiamo alle stampe un volume di *Poesie anacreontiche*. Altri suoi componimenti rimasero mss. Fu tenuto autore della satira mordacissima contro alcuni canonici di Reims pubblicata nel 1788 col titolo: *Avviso ai curiosi, biblioteca scelta*, e condannata con sentenza dell'anno stesso ad esser arsa per man del carnefice.

BERGEDAN (GUGLIELMO di), trovatore catalano; è autore di poesie licenziose; ebbe molte avventure in guerra ed in amore, e fu da un soldato ucciso, intorno alla metà del sec. XIII.

*** BERGELLANO (GIOVANNI), correttore di stampe, visse nel sec. XVI. Scrisse un poema in distici latini intitolato: *Encomium chalcographiae*, cosa di nessun merito poetico, ma di cui v'ebbero molte ed importanti edizioni, forse per l'amor del tipografo a questo elogio dell'arte loro. Dicono fosse molto dotta, e di lui parlò a lungo Zeltner nella sua storia latina dei Correttori di stampa.

BERGEN (... van), pittore, n. a Breda verso il 1670; ebbe gran merito di disegno e buon colorito; ma essendo morto nel primo fiore della giovinezza poco lavorò, ed i suoi quadri sono rarissimi. Deschamps cita di lui una *Sacra Famiglia* della maniera di Rembrandt.

BERGEN (TUTTAY van), n. ad Harlem; fu scolaro di Adriano van den Velde; venne com'esso nell'eccellenza del *paisaggi con animali*. Nel museo reale (di Parigi) sono alcuni suoi dipinti: hanno buona composizione, buon colore, ma un tocco debole.

BERGEN (CARLO-AUGUSTO di), n. a Francfort sull'Oder nel 1704; fu discepolo del gran Boerhaave, ed ebbe laurea di medicina nella sua patria l'a. 1731; ivi professò con onore l'anatomia e la botanica, e morì nel 1760. Abbiamo di lui: *Icon nova*

ventriculorum cerebri; — *Methodus cranii ossa distinguendi*; — *Pentus observationum*; — *Elementa physiologiae*; — *Flora francfurtana*. — ** Sono anche altri molti suoi scritti che lo mostrano d'ingegno perspicace ed osservatore.

BERGENHIEM (GIO. di), cancelliere di Svezia, n. nel 1629; professò la storia naturale nell'università di Upsal; fu nel 1699 ambasciadore in Russia, coltivò le buone lettere in mezzo alle vicissitudini di corte, e morì nel 1704. Abbiamo di lui: *Poemata et Epigrammata*; ed un'opera latina, sulla lega dei potentati del Settentrione contro Carlo XII.

BERGER (CLAUDIO), figlio di un dotto medico di Parigi; succedette nel 1709 al celebre Fagon nell'ufficio di professore di chimica al collegio di Francia, e morì nel 1712. Fu socio dell'accademia delle scienze, in cui Fontenelle lesse il suo elogio.

BERGER (GIO. ENRICO di), giureconsulto, n. a Gera nel 1687; professò il diritto a Wittemberga; fu consigliere in Dresda, e morì a Vienna nel 1732 consigliere aulico dell'impero. Le sue principali opere sono: *Electa processus executivi, processorii, provocatorii, et matrimonialis*; — *Electa disceptationum forensium*; — *Electa jurisprudentiae criminalis*.

BERGER (GIO. GOTTFRIDO di), fratello del precedente, medico, n. ad Hall nel 1639, m. nel 1736 essendo professore nell'università di Wittemberga; pubblicò: *Physiologia medica ecc.* — *De Thermis Carolinis commentatio* — ** *qua omnium origo fontium calidorum, itemque acidorum, ex pyrite ostenditur*.

BERGER (GIO. GUGLIELMO di), suo fratello, professore di eloquenza a Wittemberga, consigliere aulico di Augusto II re di Polonia, m. nel 1761; ha scritto erudite *Disertazioni* sulla storia e letteratura antica; — *De antiqua poetarum sapientia*; — *De Mysteriis Cereris et Bacchi*.

BERGER (CRISTOFORO-ENRICO di), consiglier aulico imperiale, m. a Venezia nel 1767; è autore di un dotto trattato e curioso, intitolato: *De Personis seu Larvis commentatio* (Francfort 1723 con figure).

BERGER (TROPORO), professore di diritto e di storia a Coburgo, m. nel 1775; scrisse (in idioma tedesco) la *Storia universale sincronistica de' principali stati di Europa*, dalla creazione del mondo fino a' giorni nostri (Cobourg 1729 in fol.), continuata da Jaeger (1781 in fol.).

*** BERGER (ALBERTO-LORENZO), giureconsulto e letterato, n. ad Oldenburgo nel 1766; rimase erede di doviziosa facoltà per la morte del padre suo, volle vedere la Francia, la Germania, la Svizzera e l'Italia, e dalla relazione de' suoi viaggi si scorge che aveva intelletto osservatore. L'amor della madre lo richiamò per sua sventura a vivere nella terra natia, ed ebbe dal principe d'Oldenburgo vari importanti carichi di stato. Quando nel 1811 le armi francesi penetrarono in quei luoghi, egli tornò in privata condizione, ma nel 1813 fu con altri messo al reggimento dello stato. Per ordine del generale Vandamme fu Berger insieme al suo collega Finck imprigionato, e, benchè non ne apparissero valide cagioni, furono amendue condannati alla morte, e nel dì 10 aprile di quell'anno stesso gli archibusti tolsero ad essi la vita con generale indignazione de' popoli. Le biografie tedesche chiamano quest'atto assassinio, e veramente altro forse non fu che l'opera del dispotismo militare. Abbiamo di Berger: *Studi e Lettere*, scritte nel corso de' suoi viaggi, piene di brio e di acume.

BERGER (GIO. GOTTFRIDO-ENRICH), teologo, n.

nell'alta Lusazia l'a. 1775, m. nel 1803; pubblicò molte opere in lingua tedesca. La più conosciuta è la *Storia della filosofia delle religioni o Quadro storico delle opinioni e dei pensieri di tutti i tempi intorno a Dio ed alla religione*.

* BERGER (Enrico), professore di astronomia e poi di filosofia nell'università di Kiel, n. in Danimarca nel 1776, m. nel 1853. Scrisse molte opere; le principali sono: *Trattato filosofico dell'universo*; — *General principj della scienza della natura e dell'uomo*. L'autore in questi suoi libri ha espone nuove idee intorno alla filosofia.

BERGERAC (Saviniano-Cirano di), letterato, n. circa il 1620 in un castello del Perigord; militò come cadetto nelle guardie, e si acquistò gran nomina di valor militare. Non passava giorno che non dovesse star presente a qualche duello servendo da testimone a tutti quelli che si battevano, e spesso scendendo nell'agone per suo proprio conto. Avendo ricevuto in guerra due gravi ferite, si ritirasse dal servizio, coltivò le lettere, e morì giovane nel 1688. Le sue Opere furono spesso ristampate fino al 1741. Si trova tra esse: *Agrippina*, tragedia; e il *Pedante deriso* commedia che è la prima scritta in prosa, dalla quale Molière ha tratto due scene delle *Asinuzie di Scapino*. Fontenelle ne' suoi *Mondi*, Voltaire nel *Micromega*, e Swift ne' *Viaggi di Gulliver* si sono appropriati molte idee del *Viaggio nella luna* e della *Storia comica degli stati e degli imperi del Sole*, opere di Bergerac, lette ancora non senza diletto dagli amatori della antica letteratura francese.

BERGERET (Gao. Pietro), medico, chirurgo e botanico illustre, m. a Parigi nel 1813; è autore della *Filonomatotechnia universale*, ossia l'arte di assegnare alle piante nomi tratti dal loro caratteri (Parigi 1783-84, 3 vol. in fol. con fig.), opera non compiuta.

BERGERON (Niccolò), de Bethisy, avvocato del parlamento, ed uno de' più dotti uomini del suo tempo; pubblicò l'estratto delle sue ricerche sul ducato di Valois sotto questo titolo: *Il Valois reale*. — ** Bergeron di cui si dà in queste brevi parole contezza si superficiale, anzi a parlar più propriamente non si dà contezza alcuna, può considerarsi nientedimeno come il primo inventore del raccogliere in un sol quadro tutte le affinità e le origini delle umane cognizioni, ciò che poi diede cagione a quello stupendo lavoro dell'Enciclopedia; ma siffatte negligenze, veramente inescusabili, nei nostri compilatori non sono nuove. Bergeron dunque debbe con Savigny divider la gloria di tal concepimento. Lacroix du Maine tra le altre opere di lui cita: *L'albero universale del procedimento e del nesso di tutte le arti e le scienze*; questo lavoro però non fu messo a stampa, onde la gloria del primato si rimarrebbe al Savigny; ma dal Savigny stesso sappiamo che Bergeron lo aiutò nella compilazione de' *Quadri completi di tutte le arti liberali* ecc. Altre opere di minore importanza dettò questo insigne crudito, che si crede morisse sul finire del 1684.

BERGERON (Pietro), figlio del precedente: si diede ad un profondo studio della geografia; è tenuto in istima il suo *Trattato della navigazione, de' viaggi, delle scoperte e delle conquiste moderne e principalmente francesi* (Parigi 1620). Pubblicò nel 1634 un *Trattato dei Tartari*, ed un *Compendio della Storia de' Saraceni*, in seguito della sua traduzione de' *Viaggi in Tartaria* di Guglielmo di Rubru-

quis e di altri. Quest'opera sta nella Collezione di van der AA intitolata *Raccolta de' viaggi in Tartaria* (Leyda 1729), o, con un nuovo frontespizio: *Viaggi fatti principalmente in Asia* ecc. (All' Aja 1738). — ** Pietro Bergeron nacque a Parigi, seguì come il padre suo la via del foro; si mostrò valente oratore; sostenne alcuni uffizi forensi, ed allo studio delle leggi felicemente accoppiò quello delle lettere e de' viaggi. Morì molto attento nel 1637.

BERGHE o MONTANO (Roarato van den), n. a Dixmude sul finire del sec. XVI; è autore di un'opera intitolata: *Diaetema seu salubris victus ratio* ecc.

BERGHE (Tommaso, van den), suo figlio, n. nel 1618; esercitò la medicina e pubblicò: *Qualitas Loimodes, seu Pestis brugana* — ** anni 1666; *opus hac praesenti peste anni 1669 cavenda et curanda utilissimum*.

BERGHE (Enrico conte di), generale delle armi spagnuole, n. in Flandra; militò contro gli olandesi nella Gueldria l'a. 1624, in Cleves, ed innanzi a Breda. Male soddisfatto della Spagna, si raccolse appresso il principe d'Orange, al quale riuscì molto utile de' suoi consigli, e morì in Olanda.

BERGHEM (Niccolò), uno de' più celebri paesisti olandesi, n. ad Harlem nel 1624; fu da prima istrutto nell'arte dal suo genitore, mediocre artista, poi da van Goyen; niuno meglio di lui rinaci nelle composizioni variate; sapeva ritrarre con egual maestria le piante, gli animali e gli uomini. Morì nel 1683. Il museo di Parigi possiede di lui undici quadri, tra quali è da notare una *Veduta delle coste di Nizza*.

BERGHEN (Gerardo van), medico, m. in Anversa nel 1685; pubblicò: *De pestis praeservatione*; — *De praeservatione et curatione morbi articularis* ecc.; — *De consultationibus medicorum* ecc.

BERGIER (Niccolò), professore nell'università di Reims, sua patria, m. nel 1623; è specialmente fatto noto dalla sua *Istoria delle grandi vie dell'impero romano*, opera necessaria a tutti coloro che danno opera allo studio delle istorie di Roma. È cosa assai trista, che la morte gli impedisse di compiere la storia di Reims, che era stata da lui concetta sopra un gran disegno. I due primi libri ed i sommari degli altri 14 vennero a stampa sotto il titolo di *Disegno della storia di Reims*. Abbiamo anche di esso: *L'alba, o trattato del principio dei giorni e del luogo ov'è stabilito sulla terra*. Il dotto Erico Puteano (E. Dupuy), ha fatto grandi prede a Bergier nel suo *Circulus Urbanianus*.

BERGIER (Niccolò-Silvestro), uno de' più famosi apologisti della religion cristiana, n. a Dornay in Lorena nel 1718; studiò a Besançon, e provvisto di una cura nella diocesi, riportò alcuni premj dall'accademia ivi novellamente istituita; nel tempo della soppressione de' gesuiti fu eletto principale del collegio, poi canonico di Parigi, confessore delle zie del re, e morì nel 1790. Le sue opere di maggior momento sono: *Elementi primitivi delle lingue*; — *Origine degli Dei del paganesimo*; — *Certezza delle prove del cristianesimo*; — *Il Deismo confutato da se stesso*; — *Apologia della religion cristiana*; — *Esame del materialismo*; — *Trattato dogmatico della vera religione*; — *Il Dizionario teologico dell'Enciclopedia metodica* è di Bergier. Tutte le registrate opere furono ristampate in 3.^{vo} sotto il titolo di *Opere di Bergier*.

** BERGIER (Claudio-Francesco), fratello del precedente, avvocato del parlamento di Parigi, n. a Dar-

nay in Lorena circa il 1720, m. nel 1784; pel conforti fraterni coltivò le lettere, e pubblicò vari scritti, ma tutti anonimi. Di lui non si conoscono se non le seguenti traduzioni: *Ricerche sulla bellezza della Pittura*, di Dan. Webb; — *Osservazioni sulle leggi, sui costumi, sulle religioni e sul governo de' turchi*, di Porter; — *Dissertazione sui costumi, sugli usi, sul linguaggio, sulla religione e sulla filosofia dei popoli dell' Indostan*.

BERGIUS (GIO. ENRICO-LUIGI), pubblicista tedesco, n. a Laasphe nel 1718, m. nel 1784; scrisse nella materna lingua: *Biblioteca de' ministri*; — *Catalogo de' libri di economia politica, di finanze, di amministrazione ecc.*; — *Magazzino di polizia*; — *Collezione delle opere tedesche che trattano di pubblica amministrazione*.

BERGIUS (P. GIONA), medico svedese, m. nel 1794; pubblicò in latino: *Descrizione delle piante del capo di Buona Speranza*; — In svedese, *Una Materia Medica*, estratta dal regno vegetabile; — *Trattato sugli alberi fruttiferi*.

BERGIUS (BENEDETTO), suo fratello; si applicò come lui allo studio della storia naturale, e morì nel 1784. Si trovano molti suoi scritti nelle *Memorie dell' accademia di Stockholm*. Dopo la sua morte fu pubblicato un suo *Trattato sopra i cibi squisiti di tutti i popoli*, tradotto in tedesco.

BERGLER (STEFANO), dotto grecista, n. presso al 1680 ad Hermanstadt in Transilvania; lasciò da giovane la patria sua; andò a Lipsia, ove per qualche tempo fu correttore di stampe, poi ad Amsterdam, ove diresse le belle edizioni di *Omero* e dell' *Onomasticon di Polluce* (1708 e 1707); passò quindi ad Amburgo, ove aiutò Fabricio nella stampa della sua *Biblioteca greca*; tornato a Lipsia, fece molte buone edizioni, e varie osservazioni critiche sopra un gran numero di autori greci. Chiamato in Vatacchia dall' ospodar Costantino Maurocordato per prender cura dell' educazione de' figli di esso, morì nel 1746 a Bucharest, ove dall' ospodar gli fu data sepoltura con pompa straordinaria. Oltre ad una versione latina del *Trattato degli Uffici* di G. Niccolò Alessandro Maurocordato, si ricorda, tra le cose ch' ei pubblicò, una edizione greco-latina delle *Lettere di Alcifrone* con eccellenti note, (Lipsia 1718); ed una di *Aristofane*, preparata però e non eseguita, ma finalmente messa a stampa per cura di Burmann (Leida 1760).

BERGLER (GIUSEPPE), illustre pittore, n. a Salisburgo nel 1763; avuti dal padre i principj del disegno, e mostrando felicissime disposizioni, fu mandato a studiare in Italia, e si meritò a Parma il premio della pittura; la riputazione che acquistossi gli fruttò per tutta Italia molte commissioni; rimpatriatosi, fu chiamato a Praga nel 1800 per istituire la scuola delle arti, e ne fu eletto direttore. Pubblicò importanti opere fra le quali un *Cyclus* di 70 fogli tratto dalla storia di Boemia. Tra i suoi quadri ad olio se ne citano tre pel conte di Kollowrat rappresentanti storie boemiche. Morì a Praga nel 1829.

BERGMANN (TORBERN), celebre chimico svedese, n. nel 1738, m. nel 1784. Un gran numero delle opere sue fu pubblicato sotto il titolo: *Opuscula physica et chymica* (Ulma 1779-90, 6. vol.), che furono in parte tradotti in francese da Guyton de Morveau. Gli altri suoi scritti più importanti sono: *Descrizione fisica del globo terrestre*, in idioma svedese; — *Manuale del Mineralogista*, tradotto in francese da Mongez; — *L' Analisi del ferro*, tradotto da Grignon; — *Memoria sul gas*, tradotta da Vical; —

Trattato delle affinità, tradotto da Bonjour. Questo dottissimo chimico è stato il primo a scoprire l'acido carbonico e l'acido epatico, e ad inventare le acque minerali fattizie. — ** Fu figlio di un ricevitore delle gabelle, e suo padre, secondo che vogliamo addivenire pel consueto, lo voleva torcere alla sua stessa professione, ma le mirabili inclinazioni agli studi del giovane Bergmann vinsero finalmente la ostinazione paterna e fu lasciato libero; allora cominciò subito a dar chiari segni del valor suo, e fu alla scuola del gran Linneo; colà ancor giovane scoperse che le sanguisughe sono ovipare, e che le uova di esse son ciò che chiamasi il *coccus aquaticus*, onde Linneo, che prima aveva negato tal fatto, ne rimase convinto, e con quella rettitudine che è propria del vero sapiente, scrisse sotto alla memoria del suo discepolo: *vidi et obstupui*; cresciuto negli anni e nella fama, fu professore di chimica ad Upsal, e le più insigni accademie il vollero tra' loro soci.

** BERGMULLER (GIO. GIONCIO), pittore ed incisore famoso, n. a Dreckheim in Baviera nel 1687, m. in Augusta nel 1762; fu ne' suoi dipinti passionato imitatore di Carlo Maratta, e seppe trattare il pennello e il bulino con singolare espressione e dolcezza. Intagliò quasi tutti i propri quadri; e le sue opere, tanto incise come dipinte, sono segnate delle iniziali J. G. B. Crebbe la sua nominanza anche come scrittore per due opere che dettò, l'una sull' umana struttura, e l'altra sull' architettura.

** BERGOEING (FRANCESCO), n. a S. Macario verso il 1738; era chirurgo a Bordeaux, quando nel 1792 fu deputato del dipartimento della Gironda alla convenzione nazionale; in tutte le vicende della rivoluzione fu nemico de' terroristi ed anarchici, come de' realisti, tanto che da ultimo essendo uno del consiglio de' cinquecento, quando la somma delle cose venne alle mani del Primo Console, non ebbe alcuna parte de' favori. Da Murat, che lo aveva conosciuto, fu chiamato a Napoli, ove fino al 1815 ebbe un ufficio di poca importanza; dopo quel tempo rimpatriò e molto non sopravvisse. Nel 1793 pubblicò un opuscolo assai curioso e di non lieve momento per la storia, intitolato: *La lunga cospirazione de' giacobini per discioglier la convenzione nazionale, dichiarata con prove*.

** BERGON (CONTE GIUSEPPE-ALESSANDRO), n. nel 1741 a Mirabel nella Rouergue; prima attese alla scienza del foro, poscia alle lettere, e scrisse varie opere anonime; quindi agli uffizi di amministrazione, nei quali si avanzò avendo dato saggio della sua rettitudine. Fu seguace della rivoluzione, ma moderato; sotto l' impero sedè nell' amministrazione de' boschi, e nel tempo della restaurazione si chiari affezionato ai Borboni, e passò di vita nel 1824. I soli scritti, che con certezza si conoscono di lui, sono gli *Elogi del maresciallo d' Estros*; di *Clairaut* e di *Restout*. Fioriva nel 1808.

BERICHAU, (H.) pittore del sec. XVII, n. e m. in Amburgo; ha lasciato composizioni ricche e vigorose, ma prive di grazia. La più ragguardevole è un *giudizio finale*.

BERIGARD o BEAUREGARD (CLAUDIO di), n. a Moulins nel 1578; professò filosofia a Pisa, poscia a Padova, ove morì nel 1663; coltivò con buon frutto le matematiche e la lingua greca. Abbiamo di lui: *Dubitationes in Dialogos Galilaei pro immobilitate terrae*; — *Circulus Pisanus*, che è un commento sulla *Fisica* di Aristotile; — PIETRO, suo nepote, n. a Firenze, traslatò in versi leonini gli *Aforismi* d' Ippocrate.

BERING (Viro), poeta latino, n. in Danimarca nel 1617; coltivò felicemente le lettere; fu eletto consigliere delle finanze e storiografo del re di Danimarca, e morì nel 1678. Oltre ad alcuni *Discorsi*, ed all' *Orazione funebre* di Federigo III, a lui dobbiamo: *Florus danicus, sive danicarum rerum a primordio regni ad tempora usque Christiani I, breviarium*. Le sue *Poesie* furono in parte raccolte nel tom. II delle *Deliciae poetarum danorum*.

BERING o **BEERING** (Viro), navigatore, n. nel Julland; si accinse a' servigi di Russia sotto Pietro il grande, e si segnalò in tutte le imprese navali contro la Svezia; poscia in un viaggio, impreso per iscoprir nuove terre, riconobbe tutta la costa settentrionale del Kamtchatka, ma essendo ivi tornato nel 1741 per risolvere la quistione se le terre all' opposta parte del Kamtchatka facessero parte o no dell' America, s' imbattè in un' isola deserta, ed ivi trovò miserabile morte. La posterità ha dato il nome suo allo stretto che separa i due continenti. — ** Ottimi compendj de' suoi viaggi si trovano nell' opera intitolata: *Nachrichten von see reisen*, che fu tradotta in francese col titolo che in Italiano suona: *Viaggio e Scoperte fatte dai Russi* (Amsterdam 1766, 2 vol. in 12. mo).

BERINGER (GIO. BATT. ADAMO), professor di medicina a Wurtzburgo; pubblicò sotto il nome di G. L. Hueber suo discepolo un' opera intitolata: *Lithographia Wirceburgensis*, nella quale dà la descrizione di certe petrificazioni immaginarie; ma, fattosi poi scorto dell' errore in che era corso per troppa credulità, ne ritirò gli esemplari. Dopo la sua morte un libraio di Lipsia comperò questi esemplari, e li rimise fuori nel 1767 sotto il nome del vero autore; gl' indagatori però bibliomaniaci non ricercano se non l' opera che ritiene il primo titolo. — ** Ardendo Beringer di procacciarsi le più curiose petrificazioni naturali, fu preso all' inganno da un malizioso, il quale gli fece pagare a caro prezzo le più strane figure d' animali e di piante come opere di natura, e che invece aveva fabbricate nel segreto delle sue stanze, onde oltre all' aver perfidamente furato il prezzo di quelle imposture, fece acquistar biasimo appresso i dotti al mal capitato professore.

BERINGHEN (IACOPO-LUIGI, marchese di), primo scudiero della picciola scuderia di Luigi XIV, n. in Parigi nel 1684 di una famiglia della ducea di Gheldria addetta alla corte da Enrico IV in poi; fu posto al comando di un reggimento di cavalleria, ed ebbe il cordone celestino; diede buoni consigli al re Luigi per gli ornamenti da fare in Versailles, e morì nel 1723, lasciando una preziosa collezione di stampe, che oggidì fa parte del gabinetto reale. Nel tempo delle sinistre vicende di Luigi XIV, fu desso colui che tra Parigi e Versailles venne rapito da un drappello olandese, in scambio del delinquo.

** **BERINGTON** o **BERRINGTON** (Giustina), storico inglese, n. nella contea di Shrop intorno al 1760 di parenti cattolici; essendo ancor molto giovane passò in Francia per istruire nel collegio di Saint-Omer que' forestieri che si mettevano per la via del sacerdozio. Tornato in Inghilterra ebbe la cura della parrocchia di Buckland, ove morì nel 1820, in fama di tenere opinioni dubbie in fatto di ortodossia. Abbiamo di lui: *Vita di Abelardo ed Eloisa*; — *Storia del regno di Enrico II, di Riccardo e Gio. suoi figli*; e la *Storia letteraria del medio evo*, opera che più delle altre lo ha posto in onoranza fra gli eruditi.

BERKEL o **BERKELIO** (Aaamo van), filologo, n. verso il 1630 a Leida, m. nel 1688 rettore del collegio di Delft;

Diz. Biogr. T. I.

fece molte annotazioni al *Manuale* di Epitteto, ed alla *Geografia* di Stefano Bizantino, col *Periplo* di Annone.

** **BERKEL** o **BERKELIO** (Giano), suo figlio, n. verso il 1678; ebbe a maestri Heinsio e Gronovio, e giunto appena all' età di anni 20, imprese a difender la memoria del padre accusato da Stefano Morin di avere fatto abuso di varie note comunicategli da parecchi dotti intorno a Stefano Bizantino, senza pur ricordarli. Fu rettore dell' accademia di Dordrecht, e pubblicò un volume intitolato: *Dissertationes selectae criticae de poetis graecis et latinis*. Ignorasi il tempo della sua morte.

BERKELEY o **BERKLEY** (Giorgio), teologo, o metafisico, n. in Irlanda nel 1684; studiò nel collegio di Dublino, e ne fu associato nel 1707; il conte di Pietroburgo lo condusse in forma di segretario nelle sue ambascerie in Sicilia ed in Italia. Al suo ritorno fu eletto decano di Derry; veleggiò poco dopo alle isole Bermude per istituirvi un collegio dedicato alla istruzione e conversione dei selvaggi; non essendo però provveduto dal governo delle spese necessarie, si trovò costretto a tornarsene in Irlanda, ove ebbe il vescovado di Cloyne, e mancò a' vivi nel 1783. Scrisse: *Teoria della visione*; — *Principj delle umane cognizioni*; — *Dialoghi di Ila e di Filonoo*, tradotti in francese dall' ab. du Gua de' Malves; — *Saggio sui modi di prevenire la ruina della Gran Bretagna*; — *Alcifrone*, o *Apologia della religion cristiana contro quei che si chiamano spiriti forti*, tradotta in francese da de Joncourt; — *Massime sull' amor patrio*; e varie poesie di cui si fa grande stima.

BERCHELEY (Giorgio), suo figlio, n. a Londra nel 1733; fu degno erede dell' ingegno e delle virtù del padre, e riuscì buon predicatore. Ebbe un canonicato in Cantorbery, e passò di vita nel 1793, dopo aver messo a stampa alcuni *Sermoni*, tra' quali si nota uno per l' anniversario della morte di Carlo I, che nel 1794 ebbe la 6.^a edizione.

BERKENHOUT (Gio.), scrittore inglese, m. nel 1679; è autore del *Gabinetto della corte*, giornale che comparve dopo il 1642, e che anche a' dì nostri è ricercatissimo.

BERKENHOUT (Gio.), medico, n. intorno al 1730 nel Yorkshire; fu capitano agli stipendi della Prussia, e poi dell' Inghilterra; studiò medicina a Edimburgo, ove pubblicò nel 1764 il primo dizionario di botanica in lingua inglese sotto il titolo di *Clavis anglica linguae botanicae*; ebbe la dignità di dottore a Leida nel 1766; nel 1778 il governo inglese gli commise la trattazione di alcuni negozi col congresso degli Stati-Uniti, e tornato a Londra morì nel 1791. — Le altre sue opere sono: *Pharmacopea medica*; — *Saggio della storia naturale della Gran Bretagna*; — *Biografia letteraria*; — *Trattato sulle infermità istoriche, e sul morso del cane rabbioso*; — *Symptomatologia*; — *Primi elementi di chimica*; — *Lettere sull' educazione*.

BERKEY o **BERCKHEY** (Gio. LEFRANCO van), botanico olandese; pubblicò: *Expositio characteristica structurae florum* ecc.; e varie *Memorie* nelle raccolte accademiche di Flessinga e di Harlem. — ** Nacque a Leida nel 1729, morì nel 1812; da giovanetto senza avere alcuna intenzione d' anatomia, prendeva diletto a notomizzare insetti; in queste cose mostrava grande attitudine e ne riportò lode da uomini riputatissimi; diedesi allora a fondare un gabinetto di anatomia comparata, e si avvantaggiò di tutti quegli studj che al suo fine stimava necessari. Ebbe

grado di dottore in medicina e venne poi sempre acquistando fama di buon naturalista. Oltre alle opere ricordate, dettò una *Storia naturale della Olanda*, e tradusse la *Storia naturale* di Raff. Si piacque molto altresì di coltivare la poesia, e rimangono, a conferma del suo valore in quest'arte, parecchi componimenti. Schreber gli dedicò un genere sotto il nome di *berkeya*.

BERKHEYDEN o **BRECBERG** (GIOSEFF), pittore di Harlem; ebbe lode nel dipingere *paesi e ritratti*; lavorò lungo tempo per l'elettore di Colonia col suo fratello Gherardo, e tornò poscia nella sua terra natale, ove pure fece molte opere. Per isventura si annegò nel 1698 in età di anni 70. Il museo reale di Parigi possiede un suo *Diogene che cerca l'uomo*, quadro ripreso nel 1816.

BERKHEYDEN (GHERARDO), fratello del precedente; visse e lavorò con esso in una concordia inalterabile, e morì nel 1693. Il museo di Parigi possiede di questo pittore un solo quadro rappresentante la piazza della *Colonna traiana* in Roma.

BERKLEY (GUGLIELMO), governatore della Virginia, m. in Inghilterra nel 1667; pubblicò la *Descrizione della Virginia*; ed una *Raccolta delle leggi usate in quel paese*.

BERKLEY (GIORGIO, conte di), di una famiglia originaria danese, m. nel 1698; fu consigliere privato di Carlo II, e pubblicò in lingua inglese: *Applicazioni storiche, e Meditazioni accidentali su varj subietti*.

*** **BERLENDIS** (ANGELO), gesuita, n. a Vicenza nel 1733; professò retorica a Piacenza, e fu mandato, a petizione del re Carlo Emanuele III, in Sardegna per raccendervi l'amore de' buoni studj; morì a Cagliari nel 1793. Abbiamo di esso 3 volumi di *Poesie liriche e drammatiche*. Secondo i critici nelle prime è degno di lode, ma nelle seconde, non si leva dalla mediocrità.

*** **BERLENDIS** (FRANCESCO), fratello del precedente, m. nel 1803, parroco in Vicenza; ebbe chiaro nome fra i predicatori italiani. È autore di lodate *Poesie bernesche*, ma i suoi *Epigrammi morali*, non sono egualmente degni di lode.

BERLICHINGEN (GOETZ o GORRADO di), cavaliere tedesco del sec. XVI, cognominato *Mano di ferro*; si rendè famoso pel valor suo nelle guerre civili dell'Alemagna, e morì nel 1582. Scrisse la propria *Vita* (Norimberga 1773, 2.^a edizione con note). Goethe prese da lui il soggetto di un dramma che fu grandemente applaudito.

BERLICHINGEN (GIO. FEDERICO di), generale agli stipendi dell'imperador d'Alemagna, m. nel 1781; si segnalò nelle guerre combattute per la successione di Spagna e d'Austria. Credesi ch'el fosse della famiglia stessa del precedente.

*** **BERLICHINGEN** (GIUSEPPE-FEDERICO-ANTONIO, conte di), n. a Tyrnau nell'Ungheria l'a. 1789; seguì l'arringo delle armi, e si acquistò sommi gradi, combattendo prima nelle guerre della successione di Baviera, poscia in quelle dell'Austria contro i turchi. Obbligato ad abbandonare le insegne per le bisogne domestiche, e per la sua mal ferma salute, si ritirasse nelle sue terre, le quali nelle vicende politiche de' tempi seguenti passarono sotto i dominj del re di Wurtemberg. Fu allora, dal nuovo governo, Berlichingen chiamato a vari uffizi di stato, ne quali si comportò degnamente. In età d'anni 64 tradusse in versi latini l'*Ermanno e Dorotea* di Goethe, stringendosi nell'obbligo puerile di render verso per verso la difficile poesia dell'autore.

Quest' improba fatica ebbe due edizioni. Berlichingen morì nel 1832.

BERLIKOM (BALD. van), poeta latino, di Bois-le-Duc, consigliere nel senato del Brabante, m. all'Aja nel 1608; pubblicò la raccolta delle sue poesie sotto il titolo: *Hierosticon ecc. lib. IX*. Alcuni suoi componimenti si leggono nelle *Deliciae poetarum belgarum*.

BERLIN (GIO. DANIELE), professore di musica, n. a Memel nel 1710; fu inventore del monocordo, e morì organista a Drantheim nel 1773; pubblicò: *Elementi di musica ad uso de' principianti*; — *La Tonometria*; — *Sonate per clavicembalo*.

* **BERLINGHIERI** (FRANCESCO), poeta fiorentino; fiorì sulla metà del sec. XV, e crebbe alla scuola di Cristoforo Landino e di Marsilio Ficino; fu da molti ricordato con lode, e pubblicò un suo lavoro in terza rima intitolato: *Geografia di Francesco Berlinghieri fiorentino ecc., con sue tavole di vari sili e province secondo la geografia e distinzione delle tavole di Tolommeo* (Firenze per Niccolò Tedesco); questo libro è ornato di carte geografiche bene incise pel tempo in cui furono fatte. Belli sono i caratteri della edizione, ma è piena di errori; è però divenuta molto rara.

*** **BERLINGHIERI-VACCA** (ANDREA). — V. **VACCA** — **BERLINGHIERI**.

*** **BERMANN** (di), avvocato presso il tribunale supremo della Lorena, n. a Nancy nel 1741; in età d'anni 19 riportò il premio per un discorso sopra questo tema: *In iscrivendo si vuol mirare più all'avvenire che al presente*; pubblicò quindi nel 1763 una *Disertazione storica sull'antica cavalleria della Lorena*, opera che sebbene abbia talvolta poca diligenza, è nondimeno per molti capi stimabile, e fu pure premiata; si ricorda anche di lui una *Memoira sulla terra e signoria di Fenestrange*. Quando però meglio fioriva la sua speranza, fu colto da morte.

*** **BERMANN** (madamigella di), sorella del precedente, e non meno di lui ingegnosa ed erudita; essendo ancora giovinetta ebbe il premio dall'accademia di Nancy per un suo discorso sul problema: *Se sia più utile nel nostro secolo (il XVIII) lo scrivere opere di semplice letteratura o di morale*, in cui ella deliberavasi per l'ultima, e vinse in quel concorso lo stesso fratello suo; l'anno appresso divise con lui il premio per una novella intitolata *Le acque di Plomeria*. Si disposò poi ad un gentiluomo della Lorena, e pare che più non coltivasse le lettere.

BERMUDE o **VEREMONDO** I, soprannominato il diacono; fu inalzato nel 788 sul trono delle Asturie a danno di Alfonso II figlio di Froila; egli però, chiamato in corte il giovine principe, gli rendè la sua corona nel 791.

BERMUDE II, figlio di Ordogno III, re di Leone e delle Asturie; vinse Ramiro III nel 982, e restò solo possessore del trono che legittimamente gli apparteneva. Disfatto dai mori sulle rive dell'Elza, si estimò bene avventurato di trovare un asilo nelle Asturie. Ma il comune pericolo avendo ravvicinati tra loro i principi cristiani, egli si congiunse al re di Navarra e di Castiglia, molto giovò alla vittoria ottenuta sopra Almarazorre, capo de' saraceni e morì nel 999.

BERMUDE III, figlio di Alfonso V; gli succedette nel 1027. Cesse il freno d'una parte de' suoi dominj alle mani della sorella, disposandola a Ferdinando figlio di Sancio il grande, in cui favore

la Castiglia fu costituita in reame. Ma dopo la morte di Sancio, Bermude, confidandosi di riconquistare ciò che aveva dovuto cedere per necessità, ingaggiò battaglia col re di Castiglia e di Navarra e fu ucciso nel 1037. In lui si chiuse la discendenza di Pelagio e quella degli antichi monarchi goti, che prendevano principio da Recaredo, che aveva per tre secoli tenuto in Ispagna il reggimento delle pubbliche cose.

BERMUDEZ (GIROLAMO), domenicano, professore di teologia in Salamanca, ed uno de' primi poeti tragici spagnuoli; è autore di *Nisa infelice* e di *Nisa coronata*: di una tragedia la cui eroina è *Ines de Castro*, stampata a Madrid nel 1577, sotto il nome di *Antonio di Silva*, suo protettore, e ristampata nel *Parnaso Spagnuolo*. Egli è autore altresì dell' *Esperodia* (1589). Questo poema, che ha per protagonista il duca d'Alba, fu scritto in versi latini, e tradotto poi dall' autore medesimo in versi spagnuoli.

BERMUDEZ (GIO.), n. nella Galizia l'a. 1520 (Antonio *Biblioth. hisp.*); seguì l'ambasciadore di Portogallo in Abissinia; seppe entrar molto innanzi nell'animo del re di questo paese, dal quale fu eletto ambasciadore e patriarca del regno. Confermato in tale eminente dignità da Paolo III nel 1538, tornò nell'Abissinia; ma il re era morto, ed il suo successore esiliò Bermudez, che giunse finalmente a toccar la terra di Goa, d'onde si ridusse a Lisbona, ove morì nel 1575. Lasciò una *relazione* su quel regno, dedicata al re Sebastiano.

BERNA (cioè BERNABO) da Siena, pittore, che fioriva circa il 1370; di lui il Vasari scrisse la vita e fece molte lodi, aggiugnendo che « fu il primo che cominciò a ritrarre bene gli animali ». Commenda pure assai l'espressione delle sue figure, sì che abbiamo a dolerci che di tante opere onorevolmente fatte da questo pittore, nel poco spazio di vita che il cielo gli concedette, quasi niuna ne sia durata fino a' dì nostri, colpa però più degli uomini che del tempo. Nella Pieve d'Arezzo è un suo dipinto a fresco più ricordevole per le estremità, secondo il Lanzi, che per le vesti e pel colore, nelle quali cose è superchiato da molti. Morì giovane intorno al 1380 a S. Geminiano, dopo avere condotto a fine alcune *storie evangeliche* le quali ancor ivi rimangono.

BERNABEI (PIER ANTONIO), detto della Casa, pittor parmigiano; viveva circa il 1550; il suo capo d'opera è una cupola in Parma nella chiesa della Madonna del Quartiere rappresentante il *Paradiso*, che lo mostra come uno de' migliori frescantì che allor fiorissero in Lombardia ed in Italia; anche nella chiesa del Carmine sono sue pitture di grand' effetto. Lavorò secondo la maniera del Correggio.

BERNACCHI, cantante, n. intorno il 1700 a Bologna; fu scolare di Pistocchi; ricevette dagli italiani titolo di *re dei cantanti*; si fece ammirare in Alemagna, in Francia ed in Inghilterra; tornò in patria nel 1736, ove istituì una scuola di canto che divenne famosa, e morì presso al 1770.

BERNAERTS (GIO.), latinamente *Bernartius*, n. a Malines nel 1568; congiunse alla letteratura la scienza del diritto, ed esercitò l'avvocatura; ebbe grandi lodi dai contemporanei e specialmente da Giusto Lipsio, ma queste più presto lo guastarono di quello che lo invogliassero a far meglio, perchè eccedevano veramente i meriti suoi; morì nella verde età di 33 anni. Le opere da lui scritte sono: *Vita e martirio di Maria Stuarda*; — vari commenti sopra

Stazio e Boezio; — diverse *Orazioni funebri*; ed un *Commentario della liberazione del castello di Lirano*, cose tutte dettate in latino idioma.

BERNALDEZ (ANDREA), storico spagnuolo, del sec. XVI, n. a Fuentes; per colmo d'ogni sua lode basterà dire che fu l'amico e il depositario delle carte di Cristoforo Colombo; morì forse nel 1513 essendo parroco del borgo di *Los Palacios*. Lasciò ms. una *Storia del re cattolici*, che è una delle fonti più pure cui si può attingere per la storia della scoperta dell'America, a cagione della dimestichezza che ebbe l'autore col Colombo. Secondo Irving, costui fa meglio d'ogni altro conoscere la storia della navigazione del magnanimo scopritore.

BERNARD (CLAUDIO-BARTOLOMEO), n. a Riom nel sec. XVI; tradusse dal latino in francese una storia della sua patria, secondo che dice Duverdier, il quale non tiene affatto ragione dell'autore originale del libro, ed attribuisce eziandio al nostro Bernard alcune parafrasi in rima francese dell' *Epistola di S. Paolo a' Romani*, e di alcune *poesie sacre*. Scrisse odi; — epigrammi; ed il *Simposio*, commedia. — La sua morte si pone prima del 1586.

BERNARD (SALOMONE, ovvero SALOMON BERNARDO), intagliatore, detto dai francesi *Le petit-Bernard*, discepolo di Gio. Cousin, n. a Lione nel 1512; s'acquistò fama pe' suoi intagli in legno, e lavorò per gli stampatori. Deslournes e Roville ed altri amatori cercarono sempre con molta brama le edizioni della *Bibbia* e delle *Metamorfosi d'Ovidio*, ornate delle sue stampe (v. il *Manuale del curioso*, VII, 152). Questo artista viveva nel 1580, ma ignorasi il tempo della sua morte. — Ebbe un figlio, SALOMON GIOVANNI, detto l'*Infant Gallo*, che l'ab. Zani chiamerebbe il Callot degli incisori in legno.

BERNARD (STEFANO), n. a Dijon nel 1553; fu avvocato e consigliere del parlamento di questa città, e gran zelatore delle parti della lega; poi ricredutosi, per lo suo meglio, fedelmente servì ad Enrico IV, e morì nel 1609 a Châlon-sur-Saône, luogotenente generale del monarca nel balliaggio. Lasciò alcuni *scritti politici*. — GIOVANNI suo figlio primogenito, gli fu successore nell'ufficio. Nella sua gioventù aveva fatto dimora in Roma ed in Napoli. Abbiamo di esso alcune *aringhe e poesie* che però non oltrepassano la mediocrità.

BERNARD (CARLO), storiografo di Francia, n. a Parigi nel 1571, m. nel 1640; è autore della *Storia di Luigi XIII*; — di una *Tavola genealogica della casa di Borbone*, e di alcuni altri scritti di minore importanza.

BERNARD (CLAUDIO), detto il *povero prete*, n. a Dijon nel 1588; si consecrò per 20 anni continui al servizio de' poveri e degli infermi dell'*Hôtel-Dieu*; fece le buone opere stesse nello spedale della Carità, ed usò nella pubblica piazza, ove predicava infiammato d'uno zelo a tutta prova. Le sue esortazioni erano frangeggiate da copiose limosine, alle quali venne opportuno il provento di un retaggio di 400.000 franchi, che fu da lui venduto per alleviamento degli infelici, e v'aggiunse le questue che andava facendo in corte e per la città. L'ardore del suo santo ministero non lasciava indietro i carcerati che spesso correva a visitare, ovvero i condannati a morte che caritatevolmente accompagnava al patibolo. Questo degnissimo emulo di S. Vincenzio di Paola chiuse il corso della esemplare sua vita nel 1641.

BERNARD (SAMUELE), pittore ed intagliatore, n. a Parigi nel 1615; fu istrutto nell'arte da Vouet; pitturò in miniatura ed a fresco, ed incise all'acqua

forte ed in nero. Nel 1636 ammesso qual professore nell'accademia di pittura, ne fu escluso come protestante nel tempo della revocazione dell'editto di Nantes; essendo però entrato nel cattolicesimo, fu rimesso nel suo ufficio, e morì nel 1687. Si citano di lui molti intagli tratti da Rembrandt, dal Correggio, da Van-Dyck, da Filippo di Sciampana ecc. Si fa gran conto del suo *Attila*, secondo Raffaello.

BERNARD (SAMUELE), figlio del precedente; fu uno de' più doviziosi banchieri di Europa. Le sue facoltà montarono ad un capitale di 33 milioni. Luigi XIV, avendo avuto bisogno d'imprestanze, dovè ricorrere a Bernard, il quale dopo essersene fatto pregare dal re medesimo, condiscese, ed il simigliante fece con Luigi XV. Acquistò molte terre con titolo. Uno dei suoi figliuoli che fu presidente in una delle camere del parlamento, portava il nome di Rieux; l'altro chiamavasi il conte di Coubert. Il suo nepote Anna-Gabrielle-Enrico Bernard, preposto di Parigi, fu marchese di Boulainvillers. La costui famiglia si trovò per conseguenza accoppiata a nomi molto illustri. Egli morì nel 1739. — ** Avremmo tolto via questo nome che ci pareva stare a pigione fra i celebri, se non avessimo trovato scritto, in mezzo alle impertinenze da lui usate pei troppi favori della fortuna, ch'egli fu d'animo assai benevolo; che molti poveri militari non ebbero a lui mai ricorso in vano, e che alla sua morte si trovarono più di 10 milioni dati in imprestanza senza cercarne restituzione. È dunque da comportargli se alcuna volta si piaceva di umiliare l'altrui fasto.

BERNARD (ONORANDO), astronomo, n. nel Northampton l'a. 1638; fu discepolo di Wallis, e professore di astronomia in Oxford; viaggiò in Olanda nel 1683, ove già per lo innanzi era stato a consultare i mss. orientali di Scaligero; al suo ritorno prese grado in teologia, e fu rettore di Brightwel; benchè attempato, scelse per sua sposa una donna assai giovane, e morì nel 1697. Huet vescovo di Avranches fa l'elogio della sua probità, della sua modestia e della sua erudizione. Abbiamo di lui alcuni scritti sull'astronomia stampati nelle *Transazioni filosofiche*. La sua principale opera è: *De mensuris et ponderibus antiquis* (Oxford 1688).

BERNARD (IACOPO), ministro protestante, n. nel 1638 a Niorl; dopo la annullazione dell'editto di Nantes andò a por dimora all'Aja, ove aprì scuola di filosofia, di belle lettere e di matematiche. Nel 1693 si assunse il carico di continuare *La Repubblica delle Lettere*, giornale cominciato e fatto celebre da Bayle; attese a quell'opera fino al 1710; la ripigliò nel 1716, continuandola fino alla sua morte che avvenne nel 1718, mentre contava il 60.^{mo} anno dell'età sua. Fu laboriosissimo scrittore, ma il suo stile è scorretto, diffuso e pieno di locuzioni plebee.

** BERNARD (il P. GIOVANNI), domenicano, n. nel 1553 a Linicourt, m. nel 1620; s'acquistò nominanza nella predicatione, e scrisse molti *opuscoli ascetici*, de' quali si trova il catalogo negli *Scriptores ord. Predicator.*

BERNARD (CATERINA), nata a Rouen; si fece illustre pel suo ingegno poetico; fu molte volte coronata nell'accademia francese, ed in quella de' giuochi floreali, e morì a Parigi nel 1712. Era ascritta in quella de' ricovrati di Padova. Fece rappresentare in teatro nel 1689 *Laodamia*, e nel 1690 *Bruto*, dalla quale ultima tragedia Voltaire ha imitato un personaggio nella scena dell'interrogazione. Compo-

se altresì 3 romanzi che oggimai sono andati nella obliivione.

** BERNARD (PIETRO), annalista, n. a Calais verso il 1640; esercitò la professione di avvocato, e morì intorno al 1720. Gli *Annali di Calais* da lui scritti e pubblicati nel 1713 sono divenuti rarissimi; di questi molto si giovò il P. Lefebvre, dottrinario, nella sua *Storia di Calais*, affermando egli stesso che in quel libro sono documenti tali che indarno si cercherebbero in altri.

** BERNARD di Varennes (il P.), storico, n. forse nel villaggio onde porta il nome, sulla metà del sec. XVII; si rendè religioso teatino, e pel suo ingegno i suoi confratelli lo chiamarono al grado di loro superiore; ma poi vi rinunziò per meglio attendere allo studio; fu in grande domestichezza del maresciallo di Catina, suo confessore; morì circa il 1730. Scrisse: *Vita di S. Gaetano*; — *Trattato della riconoscenza cristiana*; — *Massime per regolare la vita del principe Michele re de' Bulgari*, tradotte dal greco in versi francesi; — *Odi morali sopra molte verità della religione con cantiche, salmi ecc.*; — *Storia di Costantino il grande*, opera accuratissima ed importante.

BERNARD (GIO. FEDERICO), dotto ed infaticabile libraio di Amsterdam, m. nel 1782; fu editore di un grandissimo numero di opere, tra le quali si notano: *Raccolta de' viaggi nel settentrione* (Amsterdam 1715-38, 10 vol. in 12.^{mo}); — *Cerimonie e costumi religiosi di tutti i popoli del mondo*, rappresentati con figure di B. Picart (1739-43, 11 vol. in fol.), edizione originale la più ricercata; con le spiegazioni di Banier (Parigi 1741, 7 vol. in fol.); con le giunte di Prudhomme (Parigi 1807, 13 vol. in fol.); — *Opere di Rabelais* (Amsterdam 1741, 3 vol. in 4.^{to}).

BERNARD (GIO. BATT.), letterato, n. a Parigi nel 1710; fu canonico regolare di S. Genoveffa; ebbe plausi come predicatore; recitò alcune orazioni funebri; ed il *Panegirico di S. Luigi*; pubblicò un' *Ode* sulla riedificazione della chiesa di S. Genoveffa nel 1781, e morì nel 1772.

BERNARD (PIETRO-GIUSEPPE), soprannomato *gentile*, poeta grazioso ed arguto, n. nel 1710 a Grenoble da uno scultore; compì il corso de' suoi studj a Lione nelle scuole de' gesuiti. I suoi maestri tentarono subito di tirarlo nella loro società, ma egli antepose la indipendenza e la tranquillità della sua vita; andò a Parigi, ove stette due anni presso un procuratore sgorbiando citazioni e componendo versi. Trovossi nel 1753 alle battaglie di Parma e di Guastalla. Il maresciallo di Coigny lo ritenne appresso di sè in forma di segretario, ma con divieto di scriver versi. Ezzo a malincuore obbedì; alla morte però del maresciallo, il suo figlio colonnello generale de' dragoni, gli diede il posto di segretario generale che gli fruttava 20,000 lire, ed allora potè ritornarsi all'antico amor della poesia e de' piaceri. Desiderato, bene accolto in tutte le brigate per la sua squisitezza e grazia d'ingegno, e per quell'epicureismo che spira da' suoi versi, passò ore assai liete. Ma per sua mala ventura troppo visse; stette 3 anni continui privo di memoria e d'intelletto, e morì nel dì 1 novembre del 1773 al castello di Choisi ove era bibliotecario. Voltaire gli ha dato il soprannome di *gentile* e la posterità gliel ha conservato. Le sue *Opere* furono raccolte e stampate più volte. Le edizioni che meglio si notano per leggiadria son quelle di Didot il giovane (1798, in 8.^{vo}); di Didot il maggiore (1797 in 4.^{to}), con intagli sui disegni di Pru-

thou; ma la più completa è quella di Parigi (1803, 2 vol. in 8.^{vo}). Tra le opere di Bernard si ricordano, due poemi: *L'arte di amare*, fredda imitazione di Ovidio; e *Frosina e Melidoro*; — il melodramma di *Castore e Polluce*, suo capo d'opera; ed alcuni leggiadri componimenti, come a dire *la canzone sulla Rosa*; — *l'epistola a Claudina* ecc., che mostrano il vigor della giovinezza del loro autore.

BERNARD (FRANCESCO), governatore del Massachusetts; fu richiamato in Inghilterra nel 1769 per cagione di angherie ed atti arbitrari usati nel suo reggimento, e morì nel 1779. Abbiamo di lui: *Lettere scelte sul commercio e sul governo dell'America*. Nel 1768 e 69 erano state già messe a stampa altre sue lettere.

•• BERNARD (GIOVANNI), medico, n. a Nantes nel 1702; si dottorò a Montpellier; esercitò l'arte sua prima alla Rocella, poscia a Parigi, e fece preparazioni anatomiche sotto il celebre Ferrein; nella facoltà di Douai fu istituita per lui una cattedra di anatomia e di fisiologia; fu ascritto a varie accademie, ma il nome suo non risuona con gran fama, avendo atteso a farsi più utile colla pratica che celebre colla teorica. Scrisse molte dissertazioni che rimasero quasi inosservate, e morì nel 1781.

BERNARD (GIO. STEFANO), medico, n. nel 1718 a Berlino, ove suo padre era pastore; fu ammestrato in Olanda, e congiungendo allo studio dell'arte quello delle greche lettere, pubblicò molte pregiate edizioni, come quelle di Demetrio Pepagomeno, *de Podagra* (1743); — d'Ipato, *de Partibus corporis* (1744); — di Palladio, *de Febribus* e di Psello, *de Lapidum virtutibus* (1746); — di Sinesio, *de Febribus* (1749); — della *Dafni e Cloe*, di Longo sofista (1764). Verso il 1767 si raccolse in Arnheim, dispensando il tempo fra la pratica dell'arte e lo studio, e morì nel 1793. La sua edizione postuma di Teofane Nonno, *de Curatione morborum* (Gotha 1794-96, 2. vol. in 8.^{vo}), è tenuta pel capo d'opera di quante altre ne fece. Fu pubblicato anche un volume di esso Bernard: *Reliquiae medico-criticae* (Iena 1796).

•• BERNARD (PONS-GIOSEFFE), scienziato, n. nel 1748 a Trans; fu uno de' più ragguardevoli membri dell'accademia di Marsiglia; entrò nella congregazione dell'oratorio e professò filosofia e matematica; nel 1780 per commissione degli stati di Provenza prese ad esame il corso della Durenza per contenere gli straripamenti di quel fiume, e le sue Osservazioni furono stampate nel *Giornale di Fisica*; assecondando l'invito di Lalande, scrisse le Osservazioni sui satelliti di Saturno, e per lo mezzo dei suoi calcoli furono compilate le nuove tavole inserite nella *Cognizione de' tempi per l'anno 1792*. Trovatosi a Parigi ne' trambusti della rivoluzione, riparò a Bagnols, e quivi, quasi inosservato, attese alle cose della storia naturale; fu socio dell'Istituto, e morì nel 1816. Molte sue memorie furono premiate, e tra gli scritti di lui son degni d'essere ricordati in particolar modo: *Memorie per servire alla storia naturale della Provenza*; e *Nuovi principj d'idraulica applicabili a tutte le opere di utilità e principalmente ai fiumi* ecc.

•• BERNARD (SIR THOMAS), filantropo inglese, n. a Lincoln nel 1780; esercitò l'avvocatura, ed avendo acquistate molte ricchezze, anche per uno splendido matrimonio, gli venne il santo e raro pensiero di dedicarle a sollievo degli infelici. Non ci fu opera od istituzione di carità che da lui non fosse immaginata, fondata o promossa; nelle sue generose intenzioni ave-

vano luogo principale la istruzione, e la protezione dell'industria, dell'agricoltura, delle lettere e delle arti belle. Saremmo infiniti se volessimo ricordare partitamente le sue beneficenze, ma dai titoli stessi delle opere che scrisse se ne potranno argomentare alcune. I libri che pubblicava erano, per la più parte distribuiti gratuitamente. Son questi: *Osservazioni sul contegno degli amici della libertà della stampa*; — *Lettera al vescovo di Durham sopra i provvedimenti sottoposti alle deliberazioni del parlamento intorno ai progressi dell'industria ed al sollievo de' poveri*; — *La Nuova Scuola, Saggio dell'esposizione de' suoi principj e de' suoi vantaggi*; — *La Scuola di Barrington*; — *Notizia sopra le distribuzioni di pesce agli indigenti delle manifatture*; — *Spurinna o Consolazioni per la vecchiezza*, opera che è la più considerevole dell'autore scritta in forma di dialogo, come il *Trattato della vecchiezza* di Cicerone; — *Esame dei dazi sopra il sale* ecc., quistione importante esaminata con molta diligenza; — *Meditazioni dell'abitatore delle capanne*; — *Dialogo fra un monsieur francese e l'inglese Giovanni*; — alcune Prefazioni e molti Rapporti della società istituita pel miglioramento della condizione delle classi miserevoli. Quest'uomo, che avrebbe meritato di vivere eternamente, morì nel 1818.

•• BERNARD di Saintes (ADRIANO-ANTONIO), n. in Saintes circa il 1730; essendo presidente del tribunale della Charente venne eletto, da quel dipartimento, deputato all'assemblea legislativa nel settembre del 1791. Cominciò in tal guisa a mescolarsi nelle novità che seguirono; votò per la morte del re senza appello al popolo, dicendo esser ciò un troppo onorare il delitto e il delinquente; ebbe vari uffici, ma finalmente mandato nel dipartimento della Côte-d'Or come ministro delle leggi del terrore, sorpassò di gran lunga il carico ricevuto, abbandonandosi ad ogni maniera di eccessi: empì di sangue quella regione e spesso di sangue de' più schietti ed assennati amici di libertà; volendo, com'egli stesso scriveva, *sfanaticare il popolo*, fece vendere i calici e le ampolle delle chiese con intendimento che i cittadini ne usassero alle loro mense, dandone egli stesso l'esempio bevendo in un calice alla salute della repubblica. Queste sono enormezze sì strane, che passando il segno del sacrilegio, farebbero avvicinar l'autore alla frenesia, se non che pare avesse assai bene svegliata la mente sull'utile proprio: in processo di tempo, caduto Robespierre, fu chiamato in colpa di essersi appropriato una buona parte di quegli argenti, onde scrisse una sua *Apologia*, la quale però non par che vaglia a purgarlo pienamente di tale infamia. Nel 1816 per la legge contro i regicidi ebbe a cercar rifugio ne' Paesi Bassi, ma anche di là si dovè partire, essendosi fatto direttore di un giornale troppo smoderatamente democratico, intitolato: *Il Sorvegliante*, onde navigò agli Stati Uniti, e quivi morì nel 1819.

•• BERNARD d'Herry (PIETRO), letterato, n. ad Herry nel 1756; compiuto il corso de' suoi studj passò a Parigi avendo acquistato un uffizio nella casa del conte d'Artois. Seguì moderatamente i principj della rivoluzione; nei tempi del terrore scampò al patibolo col tenersi nascosto; nel 1800 fu membro del consiglio della prefettura di Yonne, e rimase in quell'ufficio fino al 1830. Quando ne fu dimesso ne prese vivo cordoglio, cui s'aggiunse la perdita della nuora e della moglie; mentrechè per distrarsi erasi avviato a Parigi, morì per apoplezia a Sens nel 1833.

Scrisse: *Preludi poetici*; — *Saggi sulla vita e sulle opere dell' ab. Prevost*; — *Storia naturale di Buffon ridotta a quanto contiene di più istruttivo ed importante*; — *La Gerusalemme liberata*, nuova traduzione in versi francesi.

BERNARDÈS (Dionisio), detto per soprannome il *Teocrito portoghese*, poeta elegiaco, amico e contemporaneo di Camoens, n. nel 1596; era nativo di Ponte-de-Barca nell' Entre-Duero, e fratello di Agostino da Cruz. La sua vita altro non fu che un seguito di affanni e di traversie, e però le sue composizioni spirano una malinconia che facilmente s' insinua nel lettori ed è il pregio maggiore di esse. La raccolta degli elogi ed epistole di Bernardès fu stampata per la prima volta a Lisbona nel 1596 sotto il titolo del *Lyma*, nome di un ruscello. L' anno seguente comparvero le sue poesie varie (*Flores do Lyma*). Si citano anche di lui: *Rime portoghesi e castigliane*; e *Rime devote*.

BERNARDI (Gio.), intagliator di pietre dure, n. presso al 1498 a Castel Bolognese, m. a Faenza nel 1555; fu il primo a condurre l' arte sua nella imitazione dell' antico. Esistono di lui due lavori molto ragguardevoli sul cristallo rappresentanti: *la caduta di Fetonte*; e *Tizio cui rode il cuore un avvoltoio*.

*** BERNARDI (Stefano), compositor di musica e maestro di cappella nella cattedrale di Verona, sull' esordire del sec. XVII; pubblicò un' opera sull' arte sua che è molto stimata, e s' intitola: *Porta Musicale* (Verona 1615).

*** BERNARDI (Francesco), detto il *Senesino*, n. a Siena circa il 1730; fu uno de' più grandi musici che sorgessero dall' inumano metodo dell' evirazione. I teatri di Dresda, di Londra, di Parigi e d' Italia furono deliziati del suo canto, perocchè la sua voce era commovente, chiara, flessibile, e la intonazione purissima.

BERNARDI (Giuseppe-Eleazaro-Domenico), n. nel 1751 a Monjeux in Provenza; assai per tempo attese agli studi. Il suo *discorso sulla giustizia criminale* fu coronato nel 1780, dall' accademia di Châlons-sur-Marne; pubblicò nel 1782 un *Saggio sulle rivoluzioni del diritto francese*. Le novità del 1789 non gli andarono a' versi. Fatto deputato di Valchiusa, nel 1797, al consiglio de' cinquecento, vide annullare la sua elezione in seguito del mutamento del 18 fruttidoro. All' ingrandirsi di Bonaparte ottenne luogo nel tribunale del ministero della giustizia; benchè fosse capo di divisione pure ebbe agio bastante a pubblicare dei mediocri *Comenti* su varie leggi; ed un *Corso di diritto civile*. Nella sua opera: *dell' Origine e degli Avanzamenti della Legislazione francese* ha molta erudizione. Coltivò pure le buone lettere, ed a lui dobbiamo la *Repubblica di Cicerone* col testo latino. Questa specie di centone placque agli amatori di siffatte cose, ma la scoperta dei libri di Cicerone rende affatto inutile l' opera del Bernardi. Nel 1812 fu tra i membri dell' Istituto, e morì nella sua patria nel 1824.

BERNARDIN di Carpentras (Enrico-Andrea, detto il P.), n. in Carpentras l' a. 1649; vestì da giovane il saio de' carmelitani; professò filosofia e teologia e morì ad Orange nel 1714. Abbiamo di lui: *Antiqua praeceptorum hominum philosophia*.

BERNARDINO di SAINT-PIERRE (Iacopo-Enrico), celebre scrittore, n. ad Havre nel 1737, discendente del famoso Eustachio di Saint-Pierre prefetto (*maire*) di Calais. La vita di quest' uomo celeberrimo non fu fino al tempo della pubblicazione de' suoi *Studi della natura*, che un seguito di vicende di cui fu vittima per cagione dell' amor suo all' umanità. In età di

a. 20 entrò nel corpo del genio, e fu impiegato a Malta d' onde tornò prestamente mal soddisfatto; accettò dalla imperatrice di Russia, Caterina II, un grado di luogotenente nel genio, ma i suoi disegni non essendo piaciuti, rinunziò dopo quattro anni di servizio, e si condusse in Polonia scorto dalla speranza di giovare alla difesa di quel regno lacerato dalle fazioni. Il suo zelo avendolo posto in cimento di vita, egli si difese intrepidamente, armata mano, e poté giungere a tornarsene in Francia. In capo a breve tempo il barone di Breteuil gli procacciò un brevetto di capitano-ingegnere per l' Isola di Francia, ma anche questa andata non riuscì a più lieto fine delle altre: tre anni dopo fece ritorno senza riportarne cosa alcuna all' infuori di conchiglie, d' insetti e della relazione del suo viaggio, che pubblicò nel 1775. Fu questo il suo primo saggio nella via delle lettere, e vi si scorge per entro il germe d' un ingegno che era presso a dar largo frutto. Da quel tempo d' Alesbert lo introdusse presso madamigella de l' Espinasse, nella cui casa convenivano tutti i leggiadri ingegni e i filosofi d' allora. Ma la sua animosa costanza in combattere qualunque sistema irreligioso avendolo fatto segno a' sarcasmi di quella comitiva, se ne ritrasse; si strinse a Rousseau e diede compimento a' suoi *Studi della Natura*, dei quali, dopo alcune difficoltà, fu impresa la stampa da Didot il giovane. Il libro venne alle mani dell' universale nel 1784 ed ebbe cinque edizioni consecutive. *Paolo e Virginia* graziosissimo episodio, fu pubblicato nel 1788, ed in meno di un anno gli seguirono oltre a 20 contraffazioni, non contando le edizioni fatte dall' autore che col frutto di queste due opere si procacciò un agiato vivere. Nel 1789 mandò alle stampe i *Voti d' un Solitario*, e due anni dopo la *Capanna Indiana*. Chiamato da Luigi XVI nel 1792 intendente del giardino de' semplici e del gabinetto di storia naturale, preparava le sue *Armonie della Natura*, e dava opera a mettere ad effetto vari utili proponenti, che più tardi furono eseguiti, quando perdette il suo ufficio e le pensioni che gli erano assegnate, e fu prodigio se poté campare alle proscrizioni di quel tempo. Fu professor di morale nella scuola normale del 1794, e l' anno seguente chiamato all' Istituto ebbe a tener fronte allo spirito d' irreligione che s' era manifestato nella più gran parte de' suoi colleghi. In quel torno Bernardin, vedovato di madama Didot, avendo, in età di 64 anni, sposato in seconde nozze madamigella di Pelleport, per tal maritaggio, cui s' aggiunse una pensione del governo di 2000 franchi ed una di 6000 di Giuseppe Bonaparte, trovossi in assai maggiori comodità, che gli consentirono di fermare stanza ad Oeragny vicino a Pontoise, ove compì i suoi giorni nel 1814 in età di 77 anni. Le opere di quest' uomo ricordatissimo son piene di pura e religiosa morale che tocca i cuori e conduce alla virtù, fa ammirare le maraviglie della provvidenza, ed attenua i mali dell' umanità; da tai sensi sono continuamente ispirate; il suo stile che fu messo al paragone con quello di Rousseau e di Fénelon, ha un' indole tutta sua propria, un non so che di tenero e di affettuoso che vince tutti gli animi. Come fisico ebbe a meritò molte censure, ma come scrittore è degno di qualunque maniera di lode. Amato Martin, che prese in moglie la sua vedova, ha dato nel 1813 una edizione delle *Armonie della natura*, opera scritta dall' autore nella vecchiezza, e quindi una edizione delle sue *Opere complete* (1818-20, 12 vol. in 8.º con fig.).

BERNARDINO (S.), da Siena, n. nel 1380; si scrisse nella pia confraternita della Scala di questa città; fece manifesta mirabilmente la sua carità nella pestilenza del 1400; vestì due anni dopo l'abito di S. Francesco; riformò la stretta osservanza di quell'ordine, e fondò più di 300 conventi. Morì all'Aquila nel 1444, affranto dalle fatiche, e dopo avere ricusato i seggi vescovili di Ferrara, di Siena e d'Urbino. Niccolò V lo registrò nel numero de' Santi nel 1480. Si debbono a questo padre *Sermoni*; — *Trattati spirituali*; e *Comenti sull'Apocalisse*. La più completa edizione delle *Opere* sue è quella di Venezia (1748, 8 vol. in fol.). — ** S. Bernardino è detto da Siena non perchè veramente sortisse i natali in questa città, ch'ei vide la prima luce in Massa Cartara, ove il padre suo teneva il supremo magistrato, ma perchè appartenne alla famiglia ALBIZESCHI, una delle più illustri della sanese repubblica.

BERNARDINO di Toms, detto il Piccolo, religioso de' frati minori, n. intorno al 1420 a Feltre; rintuzzò la rapacità degli usurieri, istituendo a Padova un monte di pietà; si acquistò qualche fama per suoi *Sermoni*, e morì a Padova nel 1494.

BERNARDINO da Pecquigny, cappuccino, n. in Piccardia nel 1663; professò con plauso la teologia nelle scuole dell'ordine, e morì a Parigi nel 1709. A lui dobbiamo uno de' migliori *Comenti* (in latino) dell'epistole di S. Paolo; e de' quattro *Evangelii*. Il primo di essi fu tradotto in francese dal fratello dell'autore.

BERNARDO, re d'Italia, nipote di Carlomagno; alla morte di questo principe fu perseguitato da Luigi il buono, che associò all'imperio il suo figliuolo Lotario. Allora Bernardo raggranellò un esercito per fare sperimento delle sue ragioni; ma essendo rimasto viato, gli furono tratti gli occhi nell'818, e morì dopo 3 giorni tra dolori acerbissimi.

BERNARDO, duca di Settimania; fu da prima in sommo favore nella corte di Luigi il buono. Accusato di adulterio commercio con la imperatrice, fu purgato dell'appostogli delitto, ma non gli fu possibile tornare in grazia. Tuttavia tenne le parti di Luigi contro i figli ribellatigli, e d'accordo con Pipino re d'Aquitania fece rimettere in seggio l'imperatore che ne era stato deposto da Lotario. Quest'atto generoso gli valse la ducea di Settimania, e poco dopo quella di Tolosa; essendosi però ingegnato di fare indipendenti i suoi domini, Carlo il Calvo convocò in Aquitania una dieta, in cui il duca fu condannato nel capo, e si adempì la sentenza nell'844. Morì non compianto dai popoli, perchè era stato per essi un flagello di estorsioni e di rapine.

BERNARDO di Turingia, romito fanatico che visse sul finire del sec. X; appoggiandosi a questo detto evangelico: *mille anni e più*, annunziò la fine del mondo, e mise a scompiglio tutta quanta l'Europa. Aveva infuso sì fattamente il terrore negli animi per le sue dicerie, che infinita gente abbandonò le domestiche cure e la industria per passare in Terra Santa. Le autorità superiori v'ebbero a por mano per rimettere in quiete i popoli; ma i timori non furono sedati se non sul cadere del sec. XI.

BERNARDO del CARPIO, eroe spagnuolo del quale gli storici suoi connazionali narrano incredibili geste, mettendolo a paragone del famoso Orlando che da lui fu ucciso, secondo essi, nella pianura di Roncisvalle; nacque nel IX secolo, da un segreto matrimonio tra don Sancio e la sorella di Al-

fonso il casto. Lo sdegno del principe, che non lasciò salvo il padre, non si distese sul frutto di questo infellicissimo nodo. Sotto però quel regno ed i seguenti, per quanto egli grandemente giovasse allo stato, non poté mai conseguire la libertà del padre, che dalla crudeltà di Alfonso il grande fu tolto di vita. D. Bernardo lasciò la Spagna e morì in Francia.

BERNARDO di MENTHON (S.), arcidiacono di Aosta, n. nel 923, presso Annecy da una casa doviziosa e possente della Savoia; si rende famoso per la fondazione di due ospizi chiamati, dal nome suo, *il grande*, e *il piccolo S. Bernardo* che innalzò sulle ruine di due tempj consecrati a Giove. Ne diede la cura ai canonici regolari di S. Agostino, che da 900 anni in poi hanno fedelmente adempiuto ai voleri del Santo fondatore, generosamente usando ospitali sollecitudini verso i peregrini, che l'ammirabile istinto de' cani di que' conventi liberano spesso volte da morte inevitabile. — ** Se l'istituto nostro ci permettesse di entrare in diffus ragionamenti, qui si farebbe luogo a parlare dei famosi ospizi che sorgono sulle alpi, ove que' monaci degni veramente dell'alto ministero evangelico, attendono al soccorso de' viandanti; converrebbe a parte a parte descrivere le sane consuetudini di que' luoghi; narrare infiniti esempi della generosa loro carità; ma almeno ci conforta il pensiero, che se noi ne dobbiamo tacere, non ne tace però la fama, così che sarà facile ai nostri lettori istruirsiene partitamente quando loro ne venga desio.

BERNARDO (S.), n. nel 1091 a Fontaine nella Borgogna, di nobile lignaggio; nell'età di 23 anni si rende monaco cistercense; fu mandato nel 1118 a Chiaravalle per tener ivi la persona di primo abate; in picciol tempo convennero in quel luogo oltre a settecento novizi, un gran numero de' quali in avvenire salì in gran nominanza; tra questi si novarono, un papa (Eugenio III), sei cardinali, e più di 30 vescovi; Bernardo godè di tanta estimazione, che i pontefici e i re medesimi lo eleggevano ad arbitro delle loro quistioni; per istanza del gran maestro dettò gli statuti dei templari; fece riconoscere come legittimo papa Innocenzio II, e costrinse Vittore a far rinunzia della cattedra di S. Pietro; scrisse contro Abelardo, stato già suo maestro, col quale tornò poi leale amico per intromissione di Pietro il venerabile; predicò la crociata con tal frutto che città e castella intere furono diserte per l'accorrere dei cittadini loro al gran passaggio; ricusò il comando di quell'esercito che gli era offerto; combattè aspramente le opinioni di Pietro di Bruys, di Arnaldo da Brescia, di Gilberto della Porea, di Eon della Stella, e morì nel 1153, volgendo l'anno 63 della sua vita, dopo aver veduto sorgere 160 monasteri di quell'ordine ch'egli aveva fondato. I suoi *Sermoni* sono tenuti in conto di capi d'opera per sentimento e per forza, sì che Enrico di Valois ponevali innanzi a tutte le orazioni degli antichi. Le sue *Opere complete* furono pubblicate a Louvre (1642, 6. vol. in fol.), ma questa edizione è meno stimata di quella di Mabillon (1690, 2 vol. in fol.). Antonio di Saint-Gabriel ne ha tradotta una parte in francese (Parigi 1678). Villefore e Le Roy tradussero le sue lettere ed il P. Gerberon il *Trattato sulla Grazia*. — ** Scrissero di S. Bernardo e ne fecero un assai vivo ritratto il Gurat, nell'*Elogio di Suger*; e Choiseull d'Allecourt nelle *Memorie sull'influenza delle Crociate*, e si possono leggere non senza utile; il primo di essi par che con molla ragione dica

che « niun uomo forse quanto lui ebbe più straordinaria preponderanza sul secolo in cui fiorì. » — I più notabili de' suoi trattati sono i seguenti: *Della considerazione*; — *Dei costumi e dei doveri de' vescovi*; — *Della Conversione, della Grazia e del libero arbitrio*. Taluni portarono opinione che S. Bernardo scrivesse le sue opere in volgare ossia in lingua romanza, come usava a' suoi tempi, ma tutto c'induce a credere, che se in tal lingua parlava forse al popolo nelle orazioni che prendeva a dire all'improvviso, nelle sue opere scritte usasse il latino come facevano gli altri dottori del suo secolo.

BERNARDO, prete d'Utrecht, nel sec. XII; è autore di un commento sopra l'*Egloga di Teodulo*, che trovasi fra' mss. della biblioteca reale di Parigi e di quella di Leida.

BERNARDO de LA BARTHE, arcivescovo d'Auch, che per una *Serventese* è notato fra i trovatori; fu inalzato intorno al 1192 al seggio episcopale; ma la licenza de' suoi costumi ed anche i delitti onde fu macchiato, indussero il pontefice Eugenio III dopo molte ammonizioni ad obbligarlo di rinunciare al vescovado. Egli vi acconsentì nel 1214, schivando per tal modo una deposizione sollecitata dagli altri vescovi testimoni della sua scandalosa vita.

BERNARDO di VENTADOUR, trovatore del sec. XII, n. nel Limosino; celebrò ne' suoi versi Agnese di Montluxon, Eleonora di Guienna ed altre dame meno illustri. Stanziatosi poscia in corte di Raimondo V, chiuse i giorni suoi nell'abbazia di Dalon nel Limosino. Abbiamo di lui 80 canzoni e 2 tenzoni. Raynouard pubblicò 22 componimenti di questo trovatore nella sua *Scelta di Poesie* ecc.

BERNARDO d'AURIAC, trovatore del sec. XIII, n. nelle vicinanze di Tolosa; è autore di alcuni componimenti, il più importante de' quali è una *Serventese* sulla crociata bandita da papa Martino IV per far vendetta de' Vespri siciliani.

*** BERNARDO di Pavia, famoso canonista, n. in questa città sul mezzo del sec. XII; il Pancirolo ed altri dicono ch'ei per cognome si chiamasse *Circa*, ma l'Ughelli lo reca alla famiglia dei Balbi, fino ab antico illustre in Italia. Checchessia di ciò ebbe egli gran nominanza nelle scuole di Roma e di Bologna, ove insegnò il diritto canonico; tenne varie dignità ecclesiastiche, e finalmente fu eletto vescovo di Pavia. Nel 1204 ebbe il carico dalla corte di Roma di congiungere le città Lombarde alla parte dell'imperatore Ottone IV, e morì a Pavia nel 1215. Egli è noto particolarmente per la *Collezione delle Decretali* (Leida 1368), e per un commento su questa intitolato: *Summa super capitula extravagantium*.

BERNARDO (S.) dei TOLOMMEI di Siena, n. nel 1272; da papa Giovanni XII ebbe facoltà di fondare nel 1319, sotto la regola di S. Benedetto, un nuovo ordine che ricevette il nome di *Congregazione della Vergine del Monte Oliveto*, e morì nel 1348.

BERNARDO TREVISANO, famoso alchimista, n. a Padova nel 1406; molto si affacciò intorno alla sua vana scienza. Le sue opere che a quel tempo furono ricercate con grande istanza, ed a' nostri di più non si intendono, sono: *De philosophia hermetica lib. IV*; — *Tractatus de secretissimo philosophorum opere*; — *Libro della filosofia naturale dei metalli*, nel tom. I della Biblioteca di Salmon.

*** BERNARDO (PAOLO-ANTONIO), veneziano; vestì l'abito de' somaschi, e diede ammaestramenti nei loro collegi; fu bibliotecario nella biblioteca della Salute di Venezia, e si meritò dallo Stellini e dal

Morelli, lode d'uno de' più dotti uomini del suo tempo. I pochi suoi scritti italiani e latini sono registrati dal Mazzuchelli; si ricordano specialmente fra le cose latine due *Orazioni*, una per i funerali del P. Tonti, l'altra per l'inalzamento al vescovato di Bergamo di monsig. Redetti; e fra le italiane l'*Elogio* dello storico veneziano Jacopo Diedo. Morì nel 1774.

BERNARDONI (PIETRO-ANTONIO), poeta italiano, n. nel Modenese nel 1672; assai per tempo si rendè ragguardevole per ingegno poetico. Eletto nel 1701 poeta cesareo in corte di Vienna, vi rimase sotto gl'imperatori Leopoldo e Giuseppe I, e morì in Bologna nel 1714. Abbiamo di lui due tragedie: *Irene*, ed *Aspasia*; — alcuni *Drammi* per musica; — *Orazioni*; e *Poesie sacre, morali* ecc.

*** BERNASCONI (LARA), romana, famosa pittrice di fiori, e felicissima imitatrice del Nuzzi suo maestro, cognominato *Mario dai fiori*. A lei si debbe ascrivere la gloria, sopra ad ogni altro, dell'aver seguitato più da vicino il maestro nella bella e nuova maniera di tal pittura. Se non che dobbiamo dolerci che per troppa venerazione al medesimo, avendolo voluto anche imitare nella scelta delle tinte, i suoi quadri, come quelli di lui, non conservarono la primitiva freschezza, e presero un non so che di fosco e di squalido, che li fece un poco cader di pregio, non si però che ne perdesse nulla il merito principale. Fiorì questa donna nel sec. XVII.

BERNAZZANO, pittor milanese del sec. XVI; riuscì eccellente nel dipinger paesi, e ne' quadri detti di genere, e lavorò quasi sempre col suo amico Cesare da Sesto che ponea le figure a' suoi quadri. —

*** Fra le migliori opere che il da Sesto ornò di figure, si dee annoverare il *Battesimo di N. S.*, in cui il Bernazzano ritrasse piante ed uccelli sì al vivo, che si rinnovellava intorno a quel dipinto la favoletta antica degli uccelli veri, che accorsero a beccare i falsi. Fioriva questo maestro nel 1536.

BERNEGGER (MATTIA), erudito letterato, n. nel 1582 ad Hallstadt; fu rettore, e poi professor di storia nell'università di Strasburgo, ove morì nel 1640; è autore di un gran numero di opere tutte dettate in idioma latino; la più importante è il suo trattato de *Jure eligendi reges*. Ha fatto edizioni di *Tucido*; e di *Plinio il giovane*; ed ha tradotto dall'italiano in latino il *Trattato del sistema del mondo* di Galileo.

*** BERNETZ (CRISTIANO), pittore valente di fiori e di frutta, n. in Amburgo nel 1658, m. nel 1722; dimorando in Roma si acquistò molta celebrità, ed anzi rimase nel sommo grado quando morì Carlo Volgar, e partì Francesco Varretam. Il Maratta si giovò dell'opera sua per ornare i propri quadri, ed egli, per la sua parte, ornò quei del Bernetz di putti e di altre figurine che li rendono molto pregevoli.

BERNHARD, professor di musica tedesco, organista della cappella di Venezia; ridusse l'organo a perfezione aumentandovi il numero de' tasti, e morì nel sec. XV.

BERNHARD (GIO. ADAMO), infaticabile compilatore, n. nel 1688 ad Hanau, ove fu pastore evangelico ed archivista, m. nel 1771; pubblicò molte opere; le principali di queste sono: *Fr. Irenici Ettingiacensis exegesis historiae germanicae, nunc denuo recognita ac notis illustrata*; — *Antiquitates Welleraviae*.

BERNHARDT, bibliotecario del re a Monaco, m. in questa città nel 1824; s'è fatto noto per suoi *Saggi sull'istoria della Stampa* e per un *Codex traditionum ecclesiae Ravennensis* ecc.

BERNHOLD (GIO. BALDASSARRE), professore di teologia in Altdorf, n. nel 1687, m. circa il 1730; fu buon grecista, ed abbiamo di esso *dissertazioni e programmi*. — GIO. GOFREDO, suo figlio, professor di storia nella detta città, è autore di due tragedie: *Irene e Giovanna d'Arco*; e di una *tavola delle materie delle Ricerche numismatiche* di Koehler.

BERNHOLD (GIO. MICHELE), medico; esercitò l'arte sua ad Uffenheim, ove morì nel 1797. A lui dee la repubblica delle lettere alcune edizioni arricchite di note, e sono: di Dionisio Catone *de Moribus* (1784); — Di Scribonio Largo, *Compositiones medicamentorum* (1786); — Di Apicio, *de Arte coquinaria* (1791); — di Teodoro Prisciano, *Quæ exstant* (1794).

* **BERNI** (FRANCESCO), uno de' più celebri poeti italiani del sec. XVI, n. in Toscana, e propriamente a Lamporecchio, sul finire del sec. XV; fu nobile ma povero; studiò a Firenze; passò quindi a Roma appresso al card. Bibbiena suo parente, che però, come dice egli stesso, non gli fece nè bene nè male; s'acconcio poi per segretario con monsign. Giberti segretario di Leon X, ma indi a non molto egli fu stanco di servire, ed il prelato de' suoi servigi; perlocchè sebbene il Berni avesse preso le vesti ecclesiastiche, pure l'umor suo gaio e burlesco, e la voglia del poetare lo distraevano dalle cure della segreteria, e spesso si raccoglieva con altri giovani preti in un' accademia che aveva istituita e chiamava de' *Vignaiuoli*, ove recitavano componimenti che volgevano in beffa la gravità di qualunque subbietto. In questa maniera di poesia il Berni toccò tale eccellenza, che a quello stile è rimasto il nome di *bernesco* o *bernesco*; da Roma si ridusse a Firenze, ove ebbe un canonicato nel Duomo; per sua somma sventura avendo presa dimestichezza coi grandi, e specialmente con Alessandro ed Ippolito de' Medici, non si sa bene qual di questi due gli commettesse di dare all'altro il veleno, ma il vero si è che nel 1538 Ippolito morì avvelenato; ed un anno dopo il Berni fece la stessa morte, onde par che la colpa si debba tutta recare allo scellerato Alessandro. La vicinanza de' tristi suole sempre apportare contaminazione, ma quella dei tristi e potenti è pece dalle cui macchie non v'ha virtù che ripari. Forse il Berni, come par da credere, si rifiutò dall'iniquo ministero, ma non rifiutasse e aderisse, in casa dei Medici trovò la morte. A testimoniare il suo valore e la sua celebrità rimangono le seguenti cose: *Rime burlesche*; — *L'Orlando Innamorato*, poema composto già dal Boiardo e rifatto dal Berni, opera di gran merito ed in fatto di stile da mettere spesso a paragone dell'Ariosto; — *La Catrina*, atto scenico rustico, in dialetto contadinesco toscano. Fu anche profondo conoscitore di greco, e scrisse con molta purità versi latini. I suoi versi italiani, che hanno una facilità degna dell'Ariosto, sono corretti e cancellati e studiati non meno di quei del gran ferrarese.

BERNI (FRANCESCO), oratore e poeta, n. nel 1610 a Ferrara; ivi professò buone lettere; fu in gran favore appresso a pontefici Innocenzio X, Alessandro VII, Clemente IV, e a duchi di Mantova, dai quali ebbe titolo di conte, e morì nel 1673. Egli specialmente si esercitò intorno al genere drammatico. Undici suoi componimenti teatrali furono raccolti in un volume (Ferrara 1666, in 12.^{mo}). Abbiamo anche di lui una collezione di *Discorsi*, *Capricci*, *Problemi* ecc., sotto il titolo di *Accademia* (1658, 2. vol.).

** **BERNIER**, trovatore del sec. XIII, celebre pel

Diz. Biogr. T. I.

poetare e nel novellare; par che fosse nato in Piccardia; ora non ci rimane di lui che un solo componimento intitolato: *La Gualdrappa divisa*, stampato nella collezione di Méon, e tradotto da Legrand d'Aussy.

** **BERNIER** (FRANCESCO), domenicano, n. verso il 1580 a Pont-sur-Yonne; a Sens si rendè frate; fu dottore della Sorbona, ed essendo priore della casa del suo ordine a Nevers, pubblicò un opuscolo singolarissimo e divenuto assai raro, intitolato: *De Hominum prima ratione vivendi*.

BERNIER (FRANCESCO), celebre viaggiatore, n. circa il 1620 ad Angers; ebbe laurea dottorale nella facoltà di Mompellieri; salpò nel 1634 per Terra Santa d'onde passò al Cairo, poscia alle Indie, ove fece dimora per 12 anni, 8 de' quali con ufficio di medico di Aureng-Zeyb; tornò in Francia nel 1670; passò in Inghilterra, e lasciò la vita a Parigi nel 1688. I suoi *Viaggi* furono stampati più volte, e contengono quanto abbiamo di più accurato sullo stato del Mogol, dell'Indostan, e del reame di Cachemire, che niun europeo prima di lui avea corso. Ne fu fatta una versione inglese. Scrisse anche un *Compendio della filosofia di Gassendi*; ed un *Trattato del libero e del volontario*.

BERNIER (GIO.), medico, n. circa il 1622 a Blois; esercitò la medicina a Parigi, ove morì nel 1698. Dobbiamo a lui la *Storia della Città di Blois*; — la *Storia cronologica della medicina*; — l'*Antimemiana*; — il *Giudizio sopra Rabelais*; ed una *Raccolta di osservazioni, concetti e motti*, che va sotto il nome di G. di Popincourt.

BERNIER (NICCOLÒ), professor di musica, n. a Mantova nel 1664, m. a Parigi maestro della cappella del re nel 1734; andò ad istruirsi a Roma alla scuola del Caldara, valente compositore de' tempi suoi, col quale strinse grande intimità. Fu uno de' musici più versati nella scienza del contrappunto, e la sua scuola in Francia ebbe per lungo tempo grande riputazione. Sono tenuti soprattutto in istima i suoi *Motetti*; — il *Miserere*; e le *Cantate*.

BERNIER (PIETRO-FRANCESCO), astronomo, n. alla Rocella nel 1770; andò per suoi studi a Parigi nel 1800 alla scuola di Lalande; fu parte della spedizione del capitano Baudin come astronomo; raccolse importanti osservazioni nautiche, le quali furono poi consegnate all'istituto, e morì nel 1803 sul fiore degli anni.

BERNIER (l'abate), fatto famoso dalla parte che egli ebbe nelle guerre civili del 1790; nacque a Daon in Anjou l'a. 1764, ed era parroco di S. Laud in Angers, nel 1793, quando si scrisse nell'esercito d'Anjou; fu poscia eletto membro del consiglio superiore d'amministrazione, e sulle prime acquistò universale preponderanza, ma parve ch'ei volesse mirare a farsi assoluto dominatore, e che da per tutto seminasse discordia, piaggiando gli uni a' danni degli altri, per reggere finalmente tutti a sua posta. Il rispetto che avevano per lui s'andava attenuando di giorno in giorno, ma tuttavia rimaneva grande opinione del suo spirito e del suo ingegno. Dopo la rotta di Savenay, traversò, perigliando, la Loira, e ritornò in Poitou; dall'esercito di Charette fece passaggio a quello d'Anjou comandato da Stofflet, e da quel punto diventò il vero capo della milizia. Alla morte di Stofflet, ebbe la possanza medesima sopra Autichamp, e fu dichiarato agente generale delle armi cattoliche presso i protestanti stranieri. Manteneva molte corrispondenze dentro e fuori di Francia, e senza posa andava immaginando disegni d'insurre-

zione; ma da ultimo niuno poneva più in lui la sua fede. Nel 1799 furono riprese le armi, ed egli non vi potè far le sue brighe in alcun modo. Quando il primo console volle mettere in tregua le turbazioni civili, costui si pose appresso il governo come rappresentante della Vandea; fu uno de' plenipotenziari col carico di trattar del concordato col messo del papa; guadagnò il vescovado d'Orléans, e morì a Parigi nel 1806.

*** BERNIERES-LOUVIGNY (GIOVANNI DI), gentiluomo di Caen, n. nel 1602; si rendè celebre per gli atti della sua straordinaria pietà; provveduto di molti beni dalla fortuna ne faceva tesoro ai poverelli; fu veduto da giovane traversar le vie della città trasportando sulle sue spalle gl' infermi all' ospedale; la sua casa era detta l' *eremitaggio*, come luogo di pietoso ritiro, da cui non usciva che per adempiere ad opere caritatevoli, od al proprio ufficio, essendo tesoriere di Francia a Caen; la sua morte fu santa come la vita; aveva un servo incaricato di avvisarlo ogni sera quando fosse passata l' ora della sua orazione; la sera dell' 8 di maggio 1689, andò il servo a dargli il solito avviso, ed il padrone gli disse di attendere anche un momento; poco dopo tornò, e trovò ch' era passato di questa vita. Dai suoi mss. che soleva dettare si estrassero molti libri di pietà e furono messi a stampa.

*** BERNIERI (ANTONIO), da Correggio, miniatore, n. nel 1516; fu tra i discepoli del Correggio e per la somiglianza del nome proprio nacque talvolta scambio tra lui e quel famoso; è riguardato come eccellente nell' arte del miniare; visse gran tempo in Venezia, e fece anche dimora in Roma, e morì in patria nel 1563.

*** BERNIGEROTH (GIO. MARTINO), intagliatore, n. nel 1713 a Lipsia, figlio di un altro intagliatore chiamato Martino anch' esso, e m. nel 1733 di anni 63, del quale abbiamo un numero di ritratti quasi infinito; ebbe anch' egli la stessa attitudine del padre e lo aiutò nelle opere sue; molto anche lavorò pel librai. Nella sua patria finì di vivere l' a. 1776.

BERNINI (GIO. LORENZO), noto sotto il nome del *cavalier Bernino*, famosissimo scultore, pittore ed architetto, n. a Napoli nel 1698; si rendè immortale nell' architettura per composizioni d' un concetto grande ed elevato. I suoi capi d' opera sono in Roma: la *Fontana di Piazza Navona*; — *La cattedra*, il *baldachino di S. Pietro*, e il *sublime colonnato che orna la piazza*; — *le Statue di Costantino e di S. Teresa*. Ardente ed infaticabile, fu, nel lungo corso del viver suo, adoperato in continui lavori dai pontefici Urbano VIII, Alessandro VII ed Innocenzio X, dai quali fu largamente rimeritato. Luigi XIV avendolo chiamato in Francia, non lo trattò con minor generosità de' pontefici; e benchè non adottasse i suoi disegni del Louvre, perchè la esecuzione menava sèro troppo gravi difficoltà, egli tuttavia rendè giustizia al suo merito, e gli fece le più splendide profferte per ritenerlo. Bernini tornossi a Roma a por mano a nuovi capi d' opera, e morì nel 1680 nella grave età di anni 82. Ebbe sopra il suo secolo la più grande, ma anche la più malavventurata influenza, perciocchè dilungavasi dalle regole dell' arte per seguitare il volo del suo ingegno, e cadde in errori che, secondo il consueto, furono poi aumentati dai suoi imitatori. — *** Egli era nato di padre fiorentino, chiamato Pietro, pittore e scultore di merito. Fin dalla fanciullezza mostrò, come tutti gli uomini sommi, straordinaria attitudine per le arti, tantochè nella sola età

d' anni dieci richiese dal papa che facesse all' improvviso una testa in penna, veduta l' opera che condusse in mezz' ora, il pontefice sciamò al cardinal Barberini: « dirigete ne' suoi studi questo » fanciullo ed ei diverrà il Michelangiolo del secolo. » In età d' anni 18 fece il gruppo di *Apollo e Dafne*, che rivedendolo sul finire de' giorni suoi, confessò da allora in poi ben pochi avanzamenti aver fatto nell' arte: e veramente il suo stile che in quel gruppo è puro e ritraente della natura, in appresso, per incemperanza di novità, si fece ammanierato. Forse non v' ebbe artista che quanto lui riportasse onori e dovizie a cagion del merito suo nell' arte. Asceso in trono il cardinal Barberini sotto il nome di Urbano VIII gli disse: « se il Bernini si stima felice di vedermi suo » sovrano, io vado glorioso più assai ch' ei viva » sotto il mio pontificato. » Fece la statua del re d' Inghilterra, il quale nel riceverla si trasse dal dito un brillante del valore di 6000 scudi, e disse all' inviato del Bernino: « ornatene quella mano che fa » così bei lavori. » Ma quando egli viaggiò in Francia le onoranze andarono al colmo. Si traeva dietro un lungo seguito di discepoli e d' ammiratori; tutti i principi degli stati per cui transitava lo colmavano di doni; entrato in Francia, alla porta di ogni città eragli fatta accoglienza dai magistrati, e ciò si vide anche in Lione, che soleva tributare tale ossequio ai soli principi del sangue; in Parigi fu ricevuto in un palagio addobbato a posta per lui, ove il ministro Colbert lo andò a visitare in nome del re; come fosse ricevuto da Luigi XIV dopo quanto abbiain detto ciascuno da sè lo argomenti. Egli è il vero però che se il Bernino ricevea questi onori dai grandi, non ignorava le maniere cortigianesche. Nel fare il ritratto a Luigi XIV tolse un riccio che gli pendea sulla fronte dicendo: « vostra maestà può mostrare la fronte sua » a tutta la terra ». Quando Innocenzio X venne sul trono, Bernini, benaffetto del suo antecessore, fu subito morso dal dente dell' invidia, onde fu atterrato il campanile da lui fatto in S. Pietro, dicendo che avrebbe tratto in rovina tutto il portico, ed il papa lo vedea di mal occhio; ma pure avendo dovuto scegliere (come il migliore fra tutti) il suo disegno della fontana di piazza Navona, quando l' opera era al suo fine andò a vederla, e domandò all' architetto se presto vi sarebbero scese le acque; allora l' accorto Bernini rispose che sarebbesi ingegnato di far sì che il tempo non ne fosse lontano. Di lì a poco mentre il papaolgea le spalle per partire si udì un grande scroscio e si videro scorrer per ogni verso quelle maravigliose cascate come oggidì si ammirano, di che il pontefice fu sì lieto che proruppe in tai sensi: « con questo improvviso piacere voi mi prometteste per 40 anni la vita ». Dopo ciò non montò il dire se acquistasse la grazia sovrana. Ma vaglia il vero queste arti cortigianesche erano molto innocenti, e piacesse al cielo che tutte fossero di tal tempra! Fino all' ultimo termine della vita fu indelfesso ne' suoi lavori; fra tanti segni di onoranze, fra sì smoderati plausi, serbò modestia sul proprio conto, ed era discreto parlando delle opere altrui. In arte era questa la sua prediletta opinione: « che chi non » esce talvolta dalla regola non la passa mai. » Ei però nel passarla andò troppo innanzi, e quel che vennero dopo di lui, corsero difilato alla corruzione.

*** BERNINI (DOMENICO), figlio maggiore del precedente; fu canonico di S. Maria Maggiore, e scrisse una *Storia di tutte le eresie*, che è la più completa che si abbia in tale argomento (Roma 1703 e seg.,

4 vol. in fol.). Giuseppe Lancisi ne fece il *Compendio* in 4 vol. in 12.^{mo}. — PAOLO-VALENTINO, altro figlio del cavaliere, fu scultore, e fiorì in Roma circa il 1672; — LUIGI loro zio e fratello di Gio. Lorenzo, fece anch' egli professione di scultore e d' architetto.

BERNINI (GIUSEPPE-MARIA), cappuccino e missionario, n. a Carignano in Piemonte, m. nell' Indostan l' a. 1783; è autore di una *Descrizione della provincia di Neipal nell' India*, tradotta in inglese, ed inserita nelle *Asiatick Researches*; — di alcuni *Dialoghi* in lingua indiana tra i mss. di Propaganda in Roma. Gli viene attribuita la traduzione di molte opere che trattano della religione de' bramani. Le sue *Memorie* furono pubblicate a Verona nel 1767.

BERNIS (FRANCESCO-GIOVACCHINO di PIERRES di), n. a S. Marcel-de-l' Ardèche nel 1716; fu canonico di Brioude e conte di Lione; venne in fama per alcune poesie che piacquerò a Mad. di Pompadour. Acquistata la grazia della favorita, ottenne una pensione sulla cassa del re, un' abitazione nel Louvre, un posto nell' accademia francese, ed il titolo di ambasciadore a Venezia ed in Spagna. Tornato a Versailles, ebbe mano nel trattato del 1766 con la corte di Vienna; fu creato ministro degli affari esteri, e due anni appresso ebbe il cappello di cardinale. Le sventure dell' esercito francese in Alemagna posero in lui l' amore della pace; ma siccome Mad. di Pompadour voleva guerra, così fu egli mandato a confinare in Soissons. Durò 6 anni in questo stato. Nel 1764 il monarca gli conferì l' arcivescovado d' Alby, e cinque anni dopo lo mandò suo ambasciadore in Roma. La rivoluzione gli ruppe il corso di tanta prosperità; spogliato delle sue abbazie, perdè 400,000 franchi di rendite ed il suo stipendio. Il cavalier d' Azara suo amico, ottenne per lui dalla corte di Spagna una pensione di 60,000 franchi. Sopravvisse 3 anni a questo favore, e morì a Roma nel 1794. Il suo poema della *Religione vendicata*, che fu pubblicato dopo la sua morte è di lunga mano inferiore a quello di Racine. Bodoni lo stampò in tutti i formati, e va congiunto alla bella edizione delle sue *Opere* fatta da Didot il giovane nel 1797. Si riprendono le altre sue poesie di grande affettazione, di soverchi fiori ed immagini mitologiche. Le sue *Lettere a Voltaire* non meritano la stessa censura; elle si possono leggere con diletto, ed assai bene sostengono il paragone dell' avversario.

BERNITZ (MARTINO-BERNARDO), chirurgo; è autore di molte *memorie* inserite nelle raccolte dei Curiosi della Natura, e di un *catalogo* latino, delle piante del giardino reale di Varsavia e di varie parti della Polonia.

*** BERNO (GIUSEPPE), valente e dotto medico, n. a Moncrivello nel Vercellese l' a. 1788, m. nel 1818; a Torino ricevette la laurea, e fu ripetitore di chimica nel collegio delle province. Scrisse: *Sopra l' efficacia delle acque di Courmaieur e di Saint-Didier con osservazioni intorno le malattie ed uso dei bagni*; opera presa ad analisi e commendata dallo *Spettatore italiano*.

BERNON I, abate di Cluny, nato dai conti di Borgogna; s' acquistò per la santità de' suoi costumi una grande riputazione; indusse a riforma parecchi monasteri, e morì nel 927, distribuendo le abbazie da lui tenute in governo tra Guido o Vido suo parente, ed Odone che gli fu successore come abate di Cluny.

BERNOUILLI (IACOPO), dotto geometra, n. a Basile

lea nel 1681; professò le matematiche nell' università della sua patria; divise col suo fratello Giovanni l' onore della scoperta del calcolo integrale e del calcolo differenziale; risolvè il problema degli isoperimetri; fu ascritto all' accademia delle scienze di Parigi e di Berlino, e morì nel 1706. Le sue opere tutte scritte in latino furono riunite a Ginevra nel 1744 in 2 vol. in 4.^o. Si debbe aggiungere a questa edizione l' *Ars conjectandi, opus posthumum, accedit tractatus de scribus infinitis*.

BERNOUILLI (GIOVANNI), fratello del precedente, n. a Basilea nel 1667; professò le matematiche a Groninga; entrò in luogo del fratello suo nella patria università, fu socio delle accademie di Parigi, di Berlino, di Pietroburgo, della società reale di Londra e dell' istituto di Bologna; ebbe in comune con Iacopo il pregio di assai scoperte; fu maestro di Eulero, e morì nel 1748 nella terra ove nacque. Le opere sue furono raccolte a Losanna nel 1742 in 4 vol. in 4.^o. A queste si vuole unire il commercio di lettere tenuto con Leibnizio: *Commercium philosophicum et mathematicum*.

BERNOUILLI (NICCOLÒ), nepote dei precedenti, n. a Basilea nel 1687; fu l' editore dell' *Ars conjectandi* di Iacopo suo zio; risolvè molti problemi proposti ai geometri da Giovanni Bernouilli; fu professore di matematica e poi di logica in Padova e da ultimo, di giurisprudenza a Basilea, e morì nel 1769. Era ascritto all' accademia di Berlino, alla società reale di Londra ed all' istituto di Bologna.

BERNOUILLI (NICCOLÒ), n. a Basilea nel 1698, figlio maggiore di Giovanni; fin dall' età di anni 16 aiutava il padre suo nel tener commercio di lettere coi geometri. Fu socio dell' istituto di Bologna; lesse il diritto a Berna, le matematiche a Pietroburgo e quivi morì nel 1726. Si trovano alcune sue *memorie* nel primo vol. degli *Acta eruditorum*.

BERNOUILLI (DANIELE), secondo figlio di Giovanni, n. nel 1700; prese grado di dottore in medicina, ma si diede alle scienze matematiche, delle quali aveva ricevuto ammaestramenti dal padre suo. Le professò a Pietroburgo, indi a Groninga tenne cattedra di anatomia e di botanica, poscia di fisica; ed avevasi fatto quasi una rendita di patrimonio dei premi assegnati dall' accademia delle scienze di Parigi, la quale dal 1699 fino al 1790, che è quanto dire pel corso di 91 anno, noverò sull' elenco assai breve de' soci stranieri sempre l' illustre casato di Bernouilli. Egli è l' autore del primo *trattato d' Idrodinamica* che fosse fatto di pubblica ragione (Strasburgo 1738); fu membro delle accademie di Pietroburgo, di Berlino e della società reale di Londra, e morì nel 1782.

BERNOUILLI (GIO.), fratello dei due precedenti, n. a Basilea nel 1710; fu ascritto all' accademie delle scienze di Parigi e di Berlino; insegnò matematica nell' università di Basilea; ottenne molti premi, ed uscì di vita nel 1790.

BERNOUILLI (GIO.), suo figlio, n. a Basilea nel 1744; m. a Berlino nel 1807; appartenne alle accademie di Pietroburgo, di Stockholm ed alla società reale di Londra; a Berlino fu astronomo regio e direttore della classe delle matematiche dell' accademia. Dedito a questa scienza, all' astronomia, alla filosofia, lasciò un gran numero di opere, tra le quali si ammirano, la *Raccolta per uso degli astronomi*, (1772-76, 3 vol. in 8.^o, con un supplemento), e la *Descrizione geografica e storica delle Indie*.

BERNOUILLI (IACOPO), fratello del precedente, n.

a Basilea nel 1739; si erudì alla scuola di Daniele suo zio; tenne cattedra di matematica a Pietroburgo; tolse in moglie una nepote di Eulero; fu membro dell' accademia di Pietroburgo, della società di fisica di Basilea, corrispondente della società reale di Torino; scrisse molte memorie, e morì per apoplezia bagnandosi nella Neva l'a. 1789. — ** La famiglia dei Bernouilli, unica finora nei fasti della scienza per aver dato nel corso di un secolo otto chiarissimi matematici, era in origine stanziata in Anversa, ma sotto il governo del crudele duca d'Alba fu obbligata ad abbandonare la patria per mantenere la religione da lei professata: da prima si riparò in Francoforte; si fermò quindi a Basilea ove si acquistò una fama che più non verrà meno. A lei pure appartenne il seguente.

** BERNOUILLI (GIROLAMO), naturalista n. a Basilea nel 1743, m. nel 1829; il padre suo era farmacista, ed anch'egli s'avviò per quella professione; ma tirato da grande amore per le scienze naturali, non contava ancora vent'anni di vita, che già aveva fatto conserva di vari minerali onde diede principio al suo gabinetto, che fu uno de' più copiosi della Svizzera. Fu conosciuto e stimato dal più celebri naturalisti del suo tempo, ed a lui deve la scienza utili osservazioni inserite nei giornali e nelle collezioni delle accademie scientifiche della Svizzera. Fu presidente del consiglio di Basilea.

BERNSTORF (GIO. HARTWIG-ERNESTO, conte di), ministro di stato, n. nel paese di Hannover nel 1712; pel lume del suo ingegno si procacciò l'ammirazione del governo danese, e dopo essere stato adoperato in varie ambascerie, fu posto da Federico V al ministero degli affari esteri, in cui seguì un sistema di neutralità che diede molto favore al commercio degli Stati-Uniti. Morì il re Federico, e surrogato nel ministero dal celebre Struensee (v. q. nome), si raccolse in Amburgo, ma era stato già nuovamente chiamato all'antico ufficio ministeriale, quando morì nel 1772.

BERNSTORF (ANDREA-PIETRO, conte di), nepote del precedente, n. nel 1733; fu ministro di stato in Danimarca. Il suo principal titolo alla celebrità è quello di aver promosso la libertà de' contadini Danesi, e l'abolizione delle tratte de' Negri. Morì a Copenaghen nel 1797. Abbiamo di lui molte scritture diplomatiche, le più notevoli delle quali sono: la *Esposizione de' principj della Corte di Danimarca* ecc., mandata ai potentati belligeranti nel 1780; e la *Dichiarazione alle Corti di Vienna, e di Berlino*, presentata nel 1792.

** BERNWARD, vescovo di Hildesheim, n. lvi tra l'a. 930 e 933; accoppiò a' suoi studi quelli delle arti cui era maravigliosamente naturato; fu perciò pittore, scultore, orafo, musicista, legator di diamanti ed ottimo copiatore di mss. Fu con Ottone III, suo discepolo, in Italia ed in Roma; forse qui il suo ingegno artistico si spiccò a nuovo volo; certo sì è che la sua chiesa d'Hildesheim ebbe da lui pitture, e sculture, e musaici e sacri arredi che la resero molto ornata; condusse ne' suoi viaggi parecchi giovani che poi si fecero grandi nelle arti, e tanto operò che le scuole di pittura del medio evo in Germania molto debbono a lui. Nel principio del passato secolo si conservava ancora un calice che era opera di sua mano. Questo uomo raro morì nel 1023 e venne canonizzato nel 1193.

BEROALD o BEROALDE (MATTEO), teologo, n. a S. Dionigi presso Parigi; fu precettore d'Ettore Fregoso, poscia stato vescovo d' Agen, seguì la riforma

ma e passò a Parigi, ove diede ammaestramenti di filosofia e di lingue al famoso Teodoro d'Aubigné. Imprigionato a Coutances come eretico, ivi fu sentenziato al fuoco; un pietoso ufficiale favorì la sua fuga e mandollo a Montargis d'onde si pose in salvo. Chiuse la vita in Ginevra nel 1376, essendo ministro di religione e professor di filosofia. Abbiamo di lui: *Chronicon sacrae scripturae auctoritate constitutum*; Vossio, e Giuseppe Scaligero fecero elogi di quest'opera.

BEROALDE di VERVILLE (FRANCESCO), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1558; ritornò in seno della chiesa romana dopo la morte del suo genitore; vestì l'abito ecclesiastico; ebbe un canonicato in S. Graziano di Tours; si giovò degli ozii suoi per coltivare le scienze ed anche l'alchimia; si diede vanto d'aver scoperto i più reconditi segreti, e specialmente quello di fare oro, e compose un numero assai grande di opere, tutte però ottimamente sonnifere, se una sola vogliasi eccettuare, ma non è bene avverato s'egli ne sia l'autore; questa è intitolata: *Il modo dell'arricchire*, assai volte ristampata, in cui si trovano, tra varie puerilità e licenziose novelle, alcune cose piacevoli. Si presume ch'ei morisse intorno al 1612.

BEROALDO (FILIPPO), *il vecchio*, n. nel 1453 a Bologna d'una illustre prosapia; in età d'anni 19 appena, aprì scuola in Parigi con gran frequenza d'uditori. Tornato a Bologna fu chiamato a professare le belle lettere; andò poi al papa in forma di deputato della repubblica bolognese e per più anni ne tenne l'ufficio di segretario, e morì nel 1506. Oltre a varie edizioni, di *Plinio il naturalista*; — del *Comento* di Servio sopra Virgilio; — di *Propertio*; — di *Scetonio* ecc., abbiamo di lui una raccolta di *Orazioni latine*; e tre *Declamazioni*, contro il beone, contro il giuocatore e contro il libertino, delle quali si trovano alcune traduzioni francesi, ma molto rare.

BEROALDO (FILIPPO), *il giovane*, della famiglia stessa del precedente e discepolo di esso, n. nel 1472; fu fatto professor di belle lettere in Roma e presidente dell' accademia. Il cardinale Gio. de' Medici lo tolse per suo segretario, e quando cinse la tiara sotto il nome di Leon X lo costituì bibliotecario della Vaticana. Fece una edizione di *Tacito* (1515 in fol.) assai preziosa e che può andarne a paro con quelle *princeps*, essendo la prima che contenga i 3 primi libri degli *Annali*, e scrisse: *Odorum lib. III*; — *Epigrammatum liber* (Roma 1530 in 4.º, rari). Morì nel 1518.

BEROLDINGEN (FRANCESCO di), mineralogista, n. a S. Gallo nel 1740; percorse varie contrade per osservare la natura del suolo, la struttura delle montagne e le produzioni minerali di esse, e pubblicò diverse opere in lingua tedesca, tra le quali: *Osservazioni sulla mineralogia in generale e sopra un sistema naturale de' minerali in particolare*; — *Osservazioni fatte nelle miniere di argento vivo del Palatinato e del ducato di Deux-Ponts*. — *Il Vulcano dei tempi antichi e dei tempi moderni*; — *Nuova teoria sul basalto*; — *Descrizione della fontana di Dribourgo*. Fu ricevuto in molte dotte accademie, ebbe un canonicato in Osnabruck, e mancò ai vivi nel 1798.

BERONIE (NICCOLÒ), ex gesuita, professore nel collegio di Tulle, n. in questa città nel 1742; m. nel 1820; è autore di un *Dizionario del dialetto del Basso-Limosino* ecc., pubblicato dopo la sua morte dal Sig. Vialle (Tulle 1823.).

BEROSO, astronomo ed istorico caldeo, n. in Babilonia, era sacerdote di Belo, e viveva intorno al tempo di Alessandro e di Tolommeo Filadelfo. Aveva scritto una *Storia di Caldea*, della quale Gioseffo citò alcuni frammenti; lo storico prendeva principio dall'origine del mondo e parlava d'un diluvio universale. Si segnalò pure nell'astronomia; fece conoscere agli ateniesi il quadrante solare e fu onorato di una statua. — *** Secondo Giustino il martire, Beroso ebbe una figlia che fu la *Sibilla babilonica*, e quella stessa che andò ad offerire i suoi libri a Tarquinio. Fabricio nella sua *Biblioteca greca* ha raccolto quei frammenti di Beroso che si possono ritenere come più autentici.

BERQUEN (Luigi di), n. a Bruges; scoprse nel 1476 la maniera di tagliare il diamante col ministero d'una ruota e della polvere di diamante. — Il suo nepote Roberto di Berquen pubblicò le *Maraviglie delle Indie orientali o Trattato delle pietre preziose e perle, della natura loro ecc.*

BERQUIN (Luigi), gentiluomo artesiano, consigliere di Francesco I; fu denunziato nel 1523 come fautore del luteranismo al parlamento, che lo condannò a fare abiura ed ardere i suoi libri. Ma Francesco I lo fece mettere in libertà. Non appena egli fu tornato ne' primi diritti ricominciò a dommatizzare, onde fu preso di nuovo e bruciato nella piazza di Grève l'a. 1529. Abbiamo di lui: *Il vero modo di ben confessarsi*; ed il *Cavaliere cristiano*. Queste due opere furono scritte da Erasmo in latino, e da Berquin traslate in francese.

BERQUIN (ARNALDO), scrittore elegante e facile, n. a Bordeaux verso il 1749; dedicò la sua penna alla istruzione della gioventù e soprattutto dell'infanzia, cui portava una particolare affezione. Pubblicò: *L'Amico de' fanciulli e degli adolescenti*; — *L'introduzione familiare alla cognizione della Natura*; — *Sandfort e Merton*; — *Il piccolo Grandison*; — *Il Libro di famiglia*, ecc. *L'Amico de' fanciulli* fruttò all'autore nel 1784 il premio decretato dall'accademia all'opera più utile. È a vero dire una imitazione del tedesco, ma i fiori del suo stile e il candore de' suoi sentimenti ne han fatto sorgere un'opera affatto nuova. La sua traduzione de' *Quadri inglesi*, i suoi romanzi, e i suoi idilli pieni di tenerezza, non lo onorano meno. Questo estimabile scrittore morì nel 1794. La migliore edizione delle sue *Opere complete* è quella di Parigi (1803, 20 vol. in 11, o 17 vol. in 12°).

BERRAIN (Gio.), intagliator di rami, n. a Parigi circa il 1636, m. nel 1714; fu disegnatore di soggetti leziosi, e venne in fama nel genere della decorazione e degli ornati. La sua opera in fol. si compone di oltre a 400 stampe incise o da lui stesso o da suoi amici.

BERRETTINI (cav. PIETRO), — V. PIETRO da Cortona.

*** **BERRETTONI** (Nicolò), pittore, n. in Montefeltro nel 1637, m. nel 1682; benchè poco vivesse si compose uno stile misto di molli, tenero, facile, disinvolto, come definisce il Lanzi, tanto più studiato, quanto apparisce meno. Lasciò in Roma pochissime opere, ma quasi tutte furono incise, segno evidente della fama in che era salito. Pier Santi Bartoli intagliò lo *Sposalizio della Madonna*, che fece il Berrettoni per S. Lorenzo in Borgo.

BERRI (duca di), titolo dato a molti principi della casa di Francia.

BERRI (Gio. duca di), 3.º figlio del re Giovanni e di Buona di Lussemburgo, n. nel 1340; ebbe da

prima il titolo di conte di Poitou, combattè nella battaglia di Poitiers; fu dato per istatico agli inglesi in adempimento del trattato di Breigny; dopo 9 anni si tornò in Francia per trattare del proprio riscatto, e differì la sua tornata mettendo in mezzo vari pretesti. Il fine che ci siamo proposti non ci consente trattare partitamente dei fatti di questo principe, e però ci staremo contenti al dire, che la sua vita fu un seguito di contraddizioni, di prodigalità e d'ingiustizie, come ogni uomo può farsene certo leggendo la storia di Francia. Morì a Parigi nel 1416 in età d'anni 76.

BERRI (CARLO, duca di), 3.º figlio di Luigi il delfino figlio di Luigi XIV, n. nel 1686. Questo principe di amabilissima e dolce natura, di un intelletto più diritto che vasto, non ebbe un lieto corso di vita. Disposatosi alla figlia primogenita del duca d'Orléans, che fu poi reggente, sopportò molti travagli per lo scandaloso vivere di questa principessa. Cavò un occhio al duca di Borbone, per un sinistro accidente alla caccia, e morì nel 1714 per una caduta di cavallo in età d'anni 28.

BERRI (CARLO-FERDINANDO di BORBONE, duca di), figlio del conte d'Artois, che fu poi Carlo X, n. a Versailles nel 1778; giungeva appena agli 11 anni, quando il padre suo stimò opportuno consiglio lasciar la Francia dopo i primi casi della rivoluzione del 1789. Cominciò a militare sotto le insegne del principe di Condé, che gli confidò il comando de' *Cacciatori nobili*, coi quali si mise poscia al servizio della Russia. Nella pace del 1801 si ricongiunse in Inghilterra al suo genitore. Il dì 12 aprile 1814, il principe approdò sui lidi francesi, ed il 21 era a Parigi. I militari non istettero in forse di ravvisare in lui quella benevolenza e franchezza guerriera che gli erano naturali. Il dì 11 marzo 1818 prese il governo delle armi raccolte sotto Parigi, per attraversare il cammino a Napoleone verso quella capitale, e seguì il re e la sua famiglia nella loro ritirata nel Belgio. Rientrato in Parigi il 18 di Luglio, l'anno appresso si congiunse in matrimonio alla figlia maggiore del principe reale delle due Sicilie, Maria-Carolina-Teresa. Dopo seguì sempre a manifestare l'indole più dolce e le migliori disposizioni come amico del popolo, quando un colpo venne a distruggere le più liete speranze che tutti i francesi parteggiatori della monarchia e della pubblica quiete avevano fondato in lui. Il dì 15 febbrajo 1820 un Louvel, quasi nuovo Ravaillac, ferì di coltello il duca di Berri, che spirò la mattina del dì seguente. I profondi rammarichi che inducea questa perdita furono messi in tregua dall'annuncio che la duchessa di Berri fosse incinta, ed in fatti nel dì 29 settembre di quell'anno stesso mise in luce un bambino, cui Luigi XVIII diede titolo di duca di Borboneaux.

BERRIAYS (RENATO Le), agronomo, n. nei dintorni di Avranches nel 1732, m. nel 1807; è principalmente conosciuto pel suo *Trattato dei giardini, ovvero il nuovo La Quintinie*, opera eccellente nel suo genere, della quale l'autore medesimo ha pubblicato un *Compendio*. A lui si debbe in gran parte il *Trattato degli Alberi fruttiferi*, che va sotto il nome di Duhamel di Monceau. Lair lesse il suo *elogio* nell'accademia di Caen.

*** **BERRIMAN** (GUGLIELMO), n. nel 1688; studiò nel collegio di Orisel in Oxford, e riuscì uno dei più eruditi ministri della religione anglicana; si acquistò gran rinomanza sì per la predicazione, come per la polemica sacra, e morì nel 1760, lascian-

do come nel documento della prima tre volumi di *Sermoni*; e della seconda la *Rivista per stagioni 1717 e 1718*, e la *Rivista della storia delle Dossologie primitive*.

BERROYER (CLAUDIO), avvocato del parlamento di Parigi; m. nel 1736; fu il raccoglitore delle sentenze di Bardet, suo amico, e fece una nuova edizione insieme con Laurière degli *Statuti di Parigi*, di Duplessis (Parigi 1709 in fol.); e della *Biblioteca degli Statuti* ecc.

BERRUER, scultore; fu professore dell' accademia nel 1797, e lasciò molte opere, tra le quali si notano: la *Statua di d' Aguesseau* nel museo; i due *basirilievi* della facciata della scuola di Medicina di Parigi; e l' *Amore lanciente un dardo* ecc.

BERRUGUETE (ALOZZO), scultore ed architetto, n. nell' Andalusia; fu discepolo di Michelangiolo; molto si adoperò a ricondurre il buono stile delle arti nella sua patria, e fu amato da Carlo V che lo creò cavaliere e gentiluomo della sua camera. Morì a Madrid nel 1548. Vedesi di sua fattura a Toledo una *Trasfigurazione*, in marmo, che è riguardata come il suo capo d' opera. Le altre sue composizioni si veggono per le chiese di quella città. — ** Il Vasari non lo mette fra i discepoli del Buonarroti, ma bensì fra uno di quelli che studiarono il suo cartone.

BERRUYER (FILIPPO), arcivescovo di Bourges, n. a Tours da una ragguardevole schiatta. Prima arcidiacono del capitolo di quella città, ne fu poscia eletto arcivescovo, ma fermamente ricusò tal dignità. Unto in processo di tempo vescovo di Orléans, passò al seggio di Bourges nel 1236, e fu onorato della dimestichezza della regina Bianca che fu da lui aiutata di buoni consigli nella sua reggenza. La *Vita* di esso, scritta in latino da un contemporaneo fu pubblicata da Labbe, *Nuova Biblioteca ms.*, e da Martenne, *Thesaur. anecdot.*

BERRUYER (GIUSEPPE-ISACCO), gesuita, n. a Rouen nel 1681, m. a Parigi nel 1768; è specialmente noto per la *Storia del Popolo di Dio*, opera nella quale il sacro testo è adombrato sotto i colori del romanzo. Questa storia, ornata di tratti peregrini e vivaci, dettata con eleganza, tessuta con arte, levò gran rumore. Il vescovo di Mompellieri, l' arcivescovo di Parigi ed altri prelati ne proibirono la lettura. Benedetto XIV e Clemente XIII la condannarono; il parlamento di Parigi citò l' autore a comparire; ma tutte queste condannazioni non impedirono a Berruyer ed a' suoi confratelli di moltiplicare le edizioni di un' opera che faceva tanto strepito e che trova anche oggidì dei lettori.

BERRUYER (GIO. FRANCESCO), generale, n. a Lione nel 1737; salì da semplice soldato al grado di tenente-colonnello, prima della rivoluzione. Colonnello del reggimento di Guienna nel 1791, fu chiamato l' anno appresso al comando del carabiniere; diventò poi maresciallo di campo, tenente-generale, e general supremo nell' esercito dell' Ovest nel 1793. Avendo fatte male prove contro quei della Vandea fu sospeso dalle sue dignità, ma nel 1796 il direttorio lo creò comandante dello spedal degli invalidi, il qual posto tenne fino al tempo della sua morte che fu del 1804. Dal 1756 fino al 1793, avea combattuto in 17 guerre, e riportate tre gravi ferite. — Suo figlio, maresciallo di campo, morì nel 1816 per una ferita loccatagli nella battaglia di Waterloo.

** **BERRY** (GIO.), ammiraglio inglese, n. nel 1638 a Khoweston; navigò da prima per commercio, e fu

tenuto a lungo prigioniero in Ispagna; trovandosi poi sopra un vascello, lo *Swallow*, come semplice luogotenente, il quale era investito da un corsaro che turbava i mari della Giamaica, il capitano di quel vascello esitando di venire alle mani, fu improvvisamente da Berry rinchiuso nella sua stanza, ed egli, preso il comando tra gli applausi della ciurma, investì il corsaro e lo condusse prigioniero alla Giamaica. Questo primo arditissimo fatto lo pose in fama; alla Barbada fu da quel governatore messo al comando di una squadra mandata a soccorrere Nevis assalita dai francesi, e dicesi ottenesse una insigna vittoria; nel combattimento navale di Solf-Bay, salvò la vita al duca di York, con sommo pericolo della propria; quando poi ebbe il carico di condurre il duca in Scozia, avendo fatto naufragio e tutta la ciurma volendo per forza gittarsi nello schifo, ove era il duca, Berry colla spada in mano la tenne indietro, chè altrimenti lo schifo avrebbe affondato; e così il duca d' York gli fu un' altra volta debitor della vita. Per altri suoi magnanimi fatti, venne eletto intendente di marina e poscia membro di quella celebre commissione istituita da Giacomo II, che fece grande e possente in mare l' Inghilterra. A questo fine egli indefessamente si adoperò fino a che morì, a quanto dicono, per veleno propinatogli nel 1691.

** **BERRY** (GUGLIELMO), incisore scozzese, e forse il primo che nel sec. XVIII fiorisse nella gran Bretagna. Nacque nel 1730, ma sopraccaricatosi di famiglia, modesto, integerrimo, e non avido di guadagni, non s' acquistò quella fama di che il suo raro merito era degnissimo, dandosi invece agli oscuri intagli dell' araldica. Fece tuttavia alcune teste le quali sole bastarono a far manifesto quale e quanto ei fosse nell' arte, cosicchè non passò il nome suo illaudato, quando uscì di questa vita nel 1785. Tra le sue più perfette teste si notano quelle di *Cesare*; — del giovane *Alcide*; — del *Newton*; — del poeta *Thomson*; — della regina *Maria* di Scozia; — di *Cromwel*; e del poeta *Hamilton*.

BERRYAT (GIO.), medico, ispettore delle acque minerali di Francia, m. nel 1761; pubblicò i due primi volumi della *Collezione accademica*; ed alcune *Osservazioni fisiche e medicinali sulle acque minerali di Epoiny*.

BERRYER (NICCOLÒ-REXATO), figlio di un procuratore generale del gran consiglio; fu referendario, poi luogotenente della polizia nel 1747, indi consigliere di stato e ministro della marina, e finalmente guardasigilli nel 1761. Fu debitore di questi alti uffici al potere di Mad.^{ma} di Pompadour, ma non se ne mostrò degno nè per cuore, nè per senno, e morì nel 1762.

BERSENEW (IVANO), intagliatore russo, m. nel 1798; collaborò nel tempo della sua dimora a Parigi, nel 1787, alla incisione de' quadri d' Orléans.

BERSMANN (GIONCIO), filologo e poeta latino, n. nella Misnia l' a. 1536; studiò la medicina, ma la trascurò per dedicarsi alla letteratura; vide la Francia e la Italia, ove l' ingegno suo gli procacciò molti amici; tornato in Alemagna professò poesia e lingua greca a Willemburga, poi a Lipsia; gli fu tolta la cattedra per essersi rifiutato di sottoscrivere la formula di concordia, e morì nel 1611. Ha lasciato alcune *poesie latine*; — una traduzione in versi del *Salmi*; ed alcuni *Comenti*, sopra Virgilio, Orazio, Cicerone ecc.

BERTA, nome comune a molte principesse; le più note tra queste sono: *Berta dal lungo piede*, figlia

di Cariberto conte di Laon, moglie di Pipino il corto, regina di Francia nel 731, morta nel 733. — Una figlia di Carlo magno. — Una 3.^a figlia di Pipino I re d' Aquitania. — Una 4.^a figlia di Lotario re di Lorena, moglie di Teobaldo II conte di Provenza, e poi di Adalberto II, fu madre di Ugo re d' Italia e di Guido duca di Toscana. Da lei ebbe origine il delitto: *Al tempo che Berta filava*, per significare un tempo della maggior semplicità di costumi.

BERTA (FRANCESCO), letterato ed archeologo piemontese, n. circa il 1710, m. presso al 1787; si rendè sacerdote; fu bibliotecario del re di Sardegna: cooperò alla compilazione del catalogo de' mss. della biblioteca confidata alle sue cure, alla quale ei fece tesoro di libri preziosi e rari. A lui dobbiamo una serie molto importante dei principi di Savoia; e l'edizione del *Cartolario di Oulx* (Torino 1783).

BERTANA (LUCIA), poetessa, nata a Bologna circa il 1620; ebbe amici i più celebri letterati del suo secolo. Le sue poesie sono cosparse nelle raccolte di que' tempi; era anche gentilissima prosatrice, come si mostra dalle sue lettere scritte ad Annibal Caro. — Un' altra BERTANA (BARBARA), fu ascritta alla accademia di Reggio sua patria, e fioriva sul finire del sec. XVI.

BERTANI (GIO. BATT.), pittore mantovano, viveva nel 1668; fu scolaro di Giulio Romano e dopo lui continuò a lavorare e ad istruire in Mantova; il Lanzi lo disse grande architetto e scrittore buono in questa facoltà; anche in pittura ebbe non volgare valore, e fu aiutato ne' suoi dipinti da Domenico Brusadori, da Fermo Gulsoni e da Ippolito Costa; ma il suo maggior merito consisteva nella parte del disegno, sì che molte tavole son nelle chiese di Mantova disegnate da lui e colorate da altri. I suoi scritti sono: una *Lettera* a Martino Bassi architetto di Milano sul *Duomo* di questa città; ed alcune osservazioni dotte ed istruttive sopra Vitruvio.

BERTANO (GIO. BATT.), poeta, n. a Venezia nel 1398; fu l'amico del Marini e ne seguì lo stile, onde a quel tempo fu tenuto in gran conto e ricercato dall' imperadore Mattia, che lo nominò vescovo. Abbiamo di lui: *Tormenti amorosi*, pastorale; — alcune altre favole di simil genere; — tragedie; e vari *Idilli* ecc.

BERTARIO (S.), discendente dal re francese della seconda razza; fu abate di Montecassino nell' 836, e nell' 884 ebbe la morte per mano de' saraceni.

BERTAUT (GIO.), poeta francese, n. a Caen nel 1632; fu segretario del re, vescovo di Séez, primo limosiniere di Maria de' Medici, e di queste alte dignità fu debitore alla fama del suo ingegno. Imitatore di Ronsard, ma meno ampolloso e più elegante, scrisse versi pieni di sentimento. Le sue *Opere poetiche* si trovano raccolte in un volume stampato nel 1602. Tradusse il 2.^o libro dell' *Eneide*; lasciò alcuni sermoni, ed un' *Orazione funebre* di Enrico IV.

BERTAUT (FRANCESCO), signore di Fréauville, n. a Parigi nel 1621. Ebbe un ufficio in corte, e il re riguardavalo con segni di singolar favore; il ministro cardinale di Richelieu ne prese ombra, e Bertaute che conosceva quel tristo, volendo fuggir la sorte di tanti altri miseri fatti vittime alla coperta invidia di costui, vendè la sua carica; fu in Spagna col maresciallo di Grammont; tornato, acquistò un ufficio di consigliere al parlamento, e morì in voce d' uomo probo e sapiente, in età molto grave. Scrisse: *Giornale di un viaggio in Spagna fatto nel 1630* ecc.; *I privilegi della Toga*. Barbier e il P. Lelong lo chiamano per errore *Bertrando di Fréauville*.

BERTAUT (LEONARDO), storico, n. ad Autun sull' esordire del sec. XVII; entrò nell' ordine dei frati minimi e continuamente fu inteso a cercare negli archivi del monastero i documenti della storia di Borgogna, ma non li poté mettere a stampa per la morte che lo colpì nel 1662. È autore di un' opera intitolata *L' antichissima ed augustissima contea di Autun coronata di gioja ecc. per la promozione di Mons. Luigi Danni al suo vescovado*, nella quale si trovano alcune ricerche sulle origini della città; e pubblicò *L' illustre Orbando*, ossia *Storia antica e moderna della città e cittadella di Châlons sur Saône*, di cui è considerato il principale autore.

BERTAUT (ELICIO), letterato, n. a Vesoul nel 1702; fece molto rapidi progressi negli studi, talchè all' età d' anni 18 era professore di matematiche nel collegio di Besançon; spregiando tutti i diletti della gioventù, continuò con molto ardore ne' suoi studi, onde fin d' allora divenne cagionevole. Compose per ricreazione delle sue fatiche alcuni melodrammi ed abbozzò una *commedia*. Fu rettore dell' accademia di Clermont nel 1819, e nell' anno appresso vi recitò un *Discorso* per la solenne distribuzione de' premi che generò grande ammirazione. Dopo la rivoluzione del 1830, fu nominato rettore dell' accademia di Besançon e con molto zelo tenne quell' ufficio fino alla sua morte che seguì nel 1834. Nella collezione di quest' accademia si legge un frammento d' un suo *Trattato sulle leggi in generale*, che dà cagione di vivamente desiderare che sia fatta pubblica la continuazione di tal lavoro che debbe essere tra i molti suoi mss.

BERTAUX (DUPLESSIS), disegnatore ed incisore francese, m. nel 1815; seppe a maraviglia imitare la maniera di Callot, tanto che alcuni lo chiamarono il *Callot moderno*; con ardore prese parte nelle cose della rivoluzione, e morì nella estrema indigenza, per cui i comici francesi, de' quali aveva fatto una bella collezione di ritratti, provvidero alle spese de' suoi funerali. Tra le sue incisioni all' acqua forte si notano: *Le scene episodiche della rivoluzione*; — *Metastieri e bandi di Parigi*, e *le Guerre di Bonaparte in Italia*, tratte dai quadri di Vernet.

BERTEL (GIO.), benedettino, n. nel 1529 a Lovanio; fu abate di S. Benedetto di Lussemburgo, poi di Echternach; nel 1598 restò prigioniero degli Olandesi, nè si poté liberare che col pagamento d' un grosso riscatto, e morì nel 1607. Abbiamo d' esso del *Dialoghi* sulla regoia di S. Benedetto; ed una *Storia di Lussemburgo*.

BERTERA (BARTOLOMMEO-ANTONIO), interprete del re e maestro di lingue, m. a Parigi nel 1783; pubblicò: *Metodo compendioso della lingua italiana*; — *Id. della Lingua Spagnuola*; — *Id. della lingua francese*.

BERTEREAU (MARTINA di), baronessa di Beausoleil e d' Aussenbach; fu donna istruita profondamente nella mineralogia, e conobbe le altre scienze, non esclusa la teologia; si dispose nel 1601 al barone di Beausoleil ispettor delle miniere, e con lui imprese molti viaggi per meglio acquistare la scienza. Tornati amendue in Francia il marito di lei, ed ella pure, come è da credere, furono imprigionati per uno di quegli infiniti soprusi che fanno vituperevole la memoria del card. di Richelieu. Scrisse un' opera rara, quanto singolare, intitolata: *Verace esposizione diretta al re ed ai membri del suo consiglio dei preziosi ed inestimabili tesori recentemente scoperti nel regno di Francia*.

BERTERO (CARLO), naturalista, dottore in medic-

na e viaggiatore piemontese; da parecchi anni in qua, corse una gran parte dell' America meridionale, facendovi amplissime collezioni di vegetabili d' ogni genere. Le ultime cose che mandò dall' isola del Chili, e da quella di Juan-Fernandez al sig. Delessert furono 20.000 esemplari di piante ottimamente conservate e per la più parte descritte in sul luogo. Salpò da Valparaiso nel giugno 1830 per Otabiti: giunto colà fece grandi raccolte per la scienza, e poi si mise sopra una goletta costrutta in quel paese per tornarsene a Valparaiso, ma par che morisse in quel viaggio, non essendosi udita più novella alcuna del bastimento.

BERTHAULD (PIETRO), prete dell' oratorio, n. intorno al 1600 a Sens; professò retorica nel collegio di Marsiglia, e morì decano del capitolo di Chartres nel 1681. È autore del *Florus Gallicus* e del *Florus Francicus*, uno de' più pregiabili compendi dell' istoria francese; — di un trattato *de Ará*, opera piena di erudizione; e di *versi latini* molto riputati. Ei non si vuol confondere con l' ab. Berthauld autore del *Quartiglio dei fanciulli*, ovvero *Nuovo metodo di lettura*, spesso ristampato.

BERTHAULT (LUCI), architetto, n. a Parigi, m. a Tours nel 1823, nel vigor dell' età; si gode di alcuna nominanza per la costruzione di molte castella e case di campagna ne' dintorni di Parigi, e pei disegni di moltissimi parchi e giardini secondo l' uso inglese. A lui è dovuto tra gli altri quello della Malmaison, di S. Leu-Taverny, di Baviile ecc., e i castelli della Jonchère, di Nanteuil a Clichy ecc.

BERTHEAU (CARLO), teologo protestante, n. a Montpellier nel 1660, m. nel 1752 a Londra, ove erasi rifuggito dopo la revoca dell' editto di Nantes, ed ove ei fu pastore evangelico; ha pubblicato due vol. di *Sermoni* in idioma francese.

BERTHELEMY (GIO. SIMONE), pittor di storia, n. a Laon nel 1713; ebbe il maggior premio di pittura; fu ammesso al suo ritorno da Roma nell' accademia; poscia eletto professor di disegno nella scuola speciale, e morì a Parigi nel 1811. Era sopra ogni cosa valente nel pitturare i soffitti, e molti ne fece ne' palazzi di Fontainebleau, del Lussemburgo e del Museo.

BERTHELET (GREGORIO), benedettino di S. Vannes, n. nel Barrois l' a. 1680; fu bibliotecario della casa del suo ordine a Nancy; si vivamente parteggiò nelle dissensioni del giansenismo, che i suoi superiori ebbero a mandarlo in esilio, e morì in Normandia correndo il 1754. È autore di un erudito e curioso trattato dell' *Astinenza dalle carni*.

BERTHELIER (FILIBERTO), n. a Ginevra nel 1470; essendo membro del consiglio di questa città quando Carlo III duca di Savoia ingegnossi di recarla in suo potere, riuscì a stringere un patto di alleanza con Friburgo nel 1519, per mantenere la indipendenza della medesima. Frattanto le prime fazioni ostili essendo cominciate, e non giungendo in tempo opportuno i soccorsi dei friburghesi, gli abitanti furono obbligati di schiuder le porte al duca di Savoia, ed il virtuoso Berthelier, sdegnando di volgersi in fuga, pagò col suo capo il fio dell' alta sua divozione alla patria.

BERTHELIN (P. CARLO), letterato, n. a Parigi verso il 1720; si rendè sacerdote, si fece ricevere avvocato del parlamento; fu professore nella scuola militare, e morì intorno al 1770. Abbiamo di lui un' *Ode latina* sul l'assedio di Berg-op-Zoom; — *Raccolta di cnimmi* ecc. — *Raccolta di concetti ingegnosi tratti dai poeti latini, tradotti o imitati in versi francesi*; — *Supplemento al Dizionario di Trevoux*; — *Compendio*

del medesimo Dizionario. Sopravvide l' edizione del *Dizionario delle rime* di Richelet.

BERTHELOT, poeta satirico, amico ed imitatore di Regnier. Abbiamo di lui alcune *satire*; — *epigrammi* ecc., cose piene di naturalezza e disinvolture, ma troppo licenziose; furono raccolte con quelle di Regnier e di altri satirici nel *Gabinetto Satirico*. — *** Questo poeta fiorì nel sec. XVI.

BERTHELOT (PIETRO), pilota e cosmografo reale nelle Indie orientali; nel 1638 prese le vesti di carmelitano a Goa dalle mani del P. Filippo della SS. Trinità, priore di quel convento, e ricevette il nome di P. Dionigi della Natività. Mandato come interprete dell' ambasciador portoghese al re di Achem nell' isola di Sumatra, ivi fu morto nel 1638 per ordine di quel principe, con uno de' suoi confratelli. Abbiamo di lui alcune *Carte nautiche* lodate per bella esecuzione.

*** BERTHELOT (CLAUDIO-FRANCESCO), ingegnere meccanico, n. nel 1718 a Château-Châlons. Questo uomo è tanto più degno di lode, quanto meno la condizione in cui era nato e cresciuto lo poteva ispirare a levarsi in più degno stato; da giovanetto adunque andò a Parigi a far mestiere di falegname e di fabbro; ma sentendosi atto a maggiori cose, nelle ore di riposo leggeva attentamente nelle *Opere di Mariotte* e nelle *Memorie dell' accademia delle scienze*, per alimentare il suo amore alla meccanica. Fin da quel tempo i suoi risparmi furono impiegati in far prove; nè contento a questo solo, se ne andò in Inghilterra per osservar le macchine delle manifatture, e tornato in Francia fu eletto professor di matematica alla scuola militare. Scrisse pe' suoi discepoli un *Corso di matematiche*. Costrusse nell' arsenale di Auxonne una *carretta* per uso delle batterie, e la illustrò con una *Memoria*; immaginò poco dopo un *mulino da biade* agevole a muovere da soli due uomini. E per tale invenzione avendo ottenuto privativa dal re, egli pensando che questo avria potuto impedire a molti di giovare di tal macchina, generosamente vi rinunziò a favore di tutti i sottoscrittori di una sua opera che intitolò: *La Meccanica applicata alle arti, alle manifatture, all' agricoltura ed alla guerra*, con importantissime e numerose tavole rappresentanti macchine. Nel 1797 dal liceo delle arti gli fu decretata una corona ed una medaglia. Non ebbe amica la fortuna e, benchè riuscisse di tanto utile universale con le molte sue scoperte, si stette quasi al tutto sconosciuto alla fama, e morivasi in età di ottantadue anni nella miseria in cui lo lasciava la ingiustizia degli uomini.

*** BERTHELOT (GIO. FRANCESCO), avvocato, n. a Parigi nel 1749; professò legislazione nella scuola centrale di Gard, poscia in quella di Parigi il diritto romano, fino che visse, ma negli ultimi suoi giorni parve quasi preso da una aberrazione di mente, perciocchè i suoi discepoli, maravigliando, lo udivano volgere in derisione la romana giurisprudenza intorno a cui aveva speso sì amorevoli cure. L' anno 1814 mancò a' viventi. Le sue opere sono: *Trattato delle evizioni e della garanzia formale*; — *Risposta di alcune proposizioni arrischiate da Garat contro il diritto romano*; — *Riflessione sulla legge del digesto: De questionibus* ecc.; — La traduzione dei quattro libri del *Digesto*, e degli *Elementi del diritto civile romano* di Eneccio.

BERTHEMIN (DOMENICO), medico del duca di Lorena, n. nel 1380, m. nel 1633; fu il primo a far conoscere la virtù delle acque minerali di Plombières, delle quali prescrisse l' uso in un *Discorso*.

BERTHEREAU (don GIORGIO-FRANCESCO), benedettino, n. a Bélesme nel 1732; professò lettere greche ed ebraiche nella badia di S. Luciano di Beauvais ed in quella di S. Dionigi; lasciò il corso del suo ammaestramento per associarsi ai benedettini incaricati della collezione degli storici di Francia che lo scelsero per consultare nella biblioteca del re ed in quella di S. Germano de' Prati i mss. orientali; la qual fatica sostenne per 30 anni continui con una pazienza ed un ardore da non credere. I suoi *Estratti* non avevano più bisogno che d'esser riveduti e messi in ordine, allorchè morì nel 1794. Silvestro di Saey scrisse su questo commendabile religioso una notizia importante nel *Magazzino enciclopedico*.

BERTHET (GIO.), gesuita, n. nel 1622 a Tarrascona; insegnò la filosofia e la teologia in molti collegi; fu escluso dalla società per la dabbenaggine eh' egli ebbe di consultar la famosa divinatrice Volsin; si rendè allora monaco benedettino, e morì nella badia di Oulx l' a. 1692. È autore di alcuni scritti sulla teologia e sulla storia molto commendati. — Il suo fratello GIOVANNI, cappuccino, noto sotto il nome di P. Teodoro di Tarrascona, m. nel 1709, venne in fama pe' suoi *Sermoni*.

BERTHIER (GIO.), scultore del sec. XVI; fece le piante in rilievo delle fortificazioni delle principali cittadelle d' Europa, che oggidì si veggono agli invalidi.

BERTHIER (GIUSEPPE-FRANCESCO), gesuita, n. a Issoudun nel 1704; fu, nel 1742, eletto da' suoi superiori per surrogare il P. Brumoy nella continuazione della *Storia della Chiesa Gallicana*, ne pubblicò 6 volumi, l' ultimo de' quali, che è il 18.^{mo} dell' opera intera, va fino al 1629. Ebbe poscia il carico della compilazione del *Giornale di Trévoux*, che condusse per 17 anni con soddisfazione degli uomini di lettere e dell' universale. Dopo la dissoluzione della sua compagnia, il delfino volle preporlo alla educazione dei principi suoi figliuoli, e gli fece assegnare una pensione di 4000 franchi sulla badia di Molesme; ma nel 1764 i gesuiti essendo stati messi al bando dalla corte, egli fu obbligato di raccorsi ad Offenbourg. Dopo 10 anni di esiglio ebbe permesso di fermar sua stanza a Bourges, ove un fratello suo ed un nepote eran canonici, e morì in questa città nel 1782. Oltre alle opere citate, dobbiamo a lui: *Comenti ai Salmi e ad Isaia*; — *Opere spirituali*; — *Osservazioni sul Contratto sociale*, pubblicate da Querboeuf.

BERTHIER (LUIGI-ALESSANDRO), maresciallo di Francia, vice-conestabile, principe di Neuchâtel e di Wagram, n. a Versailles nel 1733, da un ufficiale del corpo degli ingegneri-geografi, ed anch' ei s' avviò in quella facoltà; fu poscia messo al governo d' una compagnia di dragoni di Lorena; militò come ufficiale di stato maggiore nell' esercito di Rochambeau agli Stati-Uniti; si segnalò in molti incontri, e ricevette il grado di colonnello aiutante maggior generale. Tornato in Europa, nel 1789, li chiamarono maggior-generale della guardia nazionale di Versailles; passò a Metz sul finire del 1791 col grado di aiutante maggior generale; nel 1792 salì alla dignità di maresciallo di campo, capo dello stato maggiore del maresciallo Luckner, indi combattè nella Vandea sotto il governo di Biron; ebbe tre cavalli uccisi sotto di sé alla difesa di Baumur contro i sollevati nel dì 13 giugno 1793, e diede frequenti prove di non ordinario valore. Fatto generale di divisione nel 1796, e venuto capo di stato maggiore dell' esercito d' Italia sotto il general Bonaparte, si segnalò nelle battaglie di

Millesimo, di Ceva, di Mondovì, al passo del ponte di Lodi, al combattimento di Rivoli; gli fu commesso di portare al direttorio il trattato di Campo-Formio; assunse poscia il comando dell' esercito d' Italia nel dicembre 1797; mosse contro Roma, la occupò, e fondovvi il governo repubblicano. Veleggiò con Napoleone in Egitto, sempre in forma di capo di stato maggiore, ed entrò a parte della gloria e delle fatiche della milizia d' Oriente. Al suo ritorno in Francia, Bonaparte, fatto primo console, lo prepose al ministero della guerra. Berthier lasciò tale uffizio il dì 2 d' aprile del 1800 per pigliare il titolo di comandante dell' esercito novellamente congregato per calare in Italia, ma, in fatto, altro ei non fu che capo dello stato maggiore di Bonaparte in tutte le mosse della guerra che chiamarono di Marengo a cagione della memoranda giornata combattuta in quel luogo. La fortuna di Berthier aggrandivasi a misura di quella di Bonaparte. Il 19 maggio 1804, ricevette la dignità di maresciallo dell' impero, poi di gran cacciatore e per ultimo di principe sovrano di Neuchâtel e di Valangin in Svizzera. Seguì sempre il novello imperadore in tutte le sue imprese guerriere; entrò a parte de' suoi segreti, cinse la spada di vice conestabile, ed ebbe il nuovo titolo di principe di Wagram dopo la battaglia di tal nome. Nel tempo della restaurazione del 1814, questo confidente di Napoleone, non fu l' ultimo a fare omaggio al re Luigi XVIII, che lo istituì pari di Francia, e gli confidò il comando d' una delle due compagnie delle guardie del corpo aggiunte alle quattro che erano in atto nel 1789. Al tornar dell' imperadore nel 20 di marzo del 1815, Berthier si ritrasse a Bamberga, ove chiuse la vita nel dì primo di giugno di quell' anno medesimo. Non son chiare le vere cagioni della sua morte; fu in quel tempo recata ad un accesso di febbre infiammatoria che condusse il principe a precipitarsi giù da un balcone della sua casa. Dobbiamo alla sua penna la *Relazione delle guerre del general Bonaparte in Egitto ed in Siria* (1800 in 8.^{vo}).

BERTHIER (CESARE), luogotenente-generale, fratello del precedente, n. nel 1768, m. nel 1809; poco si segnalò sui campi di battaglia, ma mostrò ingegno politico come governatore dell' isola di Tabago e di Corsica.

BERTHIER (VITTORIO-LUDOVICO), generale di divisione, fratello dei sopradetti, n. a Versailles nel 1770; fu sotto-tenente nel 1788; ingegnere geografo e capo di battaglione nel 1794; aiutante generale nel 1795; militò negli anni 1796-97-98 in tutte le guerre d' Italia contro gli austriaci ed i russi. Fatto general di brigata e capo di stato maggiore nell' esercito di Napoli nel 1799, fu alla battaglia della Trebbia, e vi si fece illustre. Mandato nel 1803 all' esercito di Annover, vi fu capo dello stato maggiore, con grado di generale di divisione; in tal qualità fece le guerre del 1805 e 1806; si segnalò nella battaglia di Austerlitz ed al conquisto di Lubecca, e morì a Parigi nel 1807.

BERTHOD (CLAUDIO), dotto e laborioso benedettino, membro delle accademie di Besançon e di Bruxelles, n. a Rupt nella Franca Contea: prestamente si rendè noto per l' amor suo nelle ricerche storiche. Incaricato dal ministro Bertin di raccogliere le carte e i diplomi negli archivi delle principali badie di Francia, fu mandato anche ne' Paesi Bassi, donde riportò preziosi documenti; vi ritornò qualche tempo dopo per dare opera alla continuazione degli *Acta Sanctorum* di Bollandò, e scrisse una parte del vol. II, e morì a Bruxelles nel 1786. Le sue opere ine-

dite non potranno essere escluse dalle collezioni di documenti storici, che si pubblicano tanto in Francia, quanto ne' Paesi Bassi.

BERTHOIS (di), era colonnello del genio e direttore delle fortificazioni di Lilla, quando arse la guerra dell' Austria nel 1792. I sinistri che allora seguirono, mossero a sdegno i soldati che si ammutinarono contro i loro capitani, ed uccisero a furore Berthois nella sua abitazione. L' assemblea costituente fece onore alla sua memoria, consentendo una pensione di 1600 franchi alla vedova di lui.

BERTHOIS (CORRADO di), tenente-colonnello del genio, cav. della Legion d' Onore, membro della camera de' deputati, sedente nel centro sinistro, m. a Parigi nel 1832 poco innanzi negli anni; assai per tempo prese a seguitare le militari discipline, ed aveva ottenuto il suo congedo nel 1822, contando più di 30 anni di servizio.

BERTHOLET-FLEMAEL, pittore, n. a Liegi nel 1614; venne ad istruirsi in Italia, ed andò a Parigi ove tra gli altri quadri dipinse il *ratto di Elia*; e l' *adorazione de' magi* ecc. Avendo raccolto molte dovizie come frutto de' suoi molti lavori, se ne tornò a Liegi, professò il sacerdozio, fu canonico del capitolo di S. Paolo, e morì di cordoglio nel 1673. — ** Ignorasi la vera cagione di questo suo cordoglio, ma la più probabile par che fosse per la invidia che ebbe di un giovane Carlier suo discepolo, il quale mostrando grande ingegno per l' arte, era stato dal maestro tenuto sempre indietro, e non mai recato più in là che dal macinare i colori; comparve all' improvviso però un quadro del giovane, conscio delle proprie forze, lavorato in segreto, che fu la universal maraviglia, e fece per disperazione gittar via i pennelli a Bertholet.

BERTHOLLET (Gio.), gesuita, n. nel ducato di Lussemburgo, m. a Liegi nel 1768; scrisse una *Storia civile ed ecclesiastica* di quel ducato; — *L' antica tradizione di Arlon ingiustamente combattuta*; e la *Istoria della istituzione della Festa del Corpus Domini*.

BERTHOLLET (CLAUDIO-LUCI), erudito chimico, n. a Talloire in Savoia nel 1748; fu addottorato in Torino ed eletto medico del duca d' Orléans; avendo applicato l' animo particolarmente alla chimica, assai adoperò al suo avanzamento. Ammesso nell' accademia delle Scienze nel 1780, fu poi membro della commissione sulla moneta, e di quella sull' agricoltura e sulle arti; professore di chimica nella scuola politecnica e normale, e membro dell' Istituto nel 1798. Bonaparte avendolo condotto con Monge in Egitto, colà fece manifesto il peregrino suo ingegno e lo zelo per vellovagliare l' esercito. Le generose sue cure furono degnamente rimeritate con le insegne d' ufficiale della Legion d' Onore, della Riunione, e con la dignità di senatore. Fu però tra' primi che consentissero a mettere in basso il suo benefattore. Conservato dal re nel tempo della restaurazione, Berthollet, non essendo stato scritto sulla lista de' pari de' cento giorni, fu rimesso al tornar di Luigi XVIII nell' alta camera, ove poi diede voto coi difensori delle dottrine costituzionali. Sempre circondato nella sua casa di Arcueil da una folla di suoi discepoli molto ragguardevoli, ai quali faceva parte de' suoi begli esperimenti e delle sue scoperte chimiche, veniva dando l' ultimo compimento alle sue importantissime opere, quando fu rapito ai mortali in soli tre dì da una febbre adinamica nel 1822. I più notabili tra i molti scritti che pubblicò sono: *Elementi dell' arte tintoria*, tradotti in inglese ed in tedesco;

— *Ricerche sulle leggi dell' affinità*; — *Saggio di statistica chimica*. Aggiunse un discorso proemiale ed alcune note alla version francese del *Sistema di Chimica di Thompson*. Il suo *Corso di Chimica delle sostanze animali*, fu stampato nel *Giornale della Scuola Politecnica*.

BERTHOLON, della congregazione di S. Lazzaro, n. a Lione, ove morì nel 1799; fu professor di fisica a Montpellier, poi di storia a Lione, ed è autore di un gran numero di *Memorie* sopra quistioni di fisica, come a dire sull' *elettricità*, sui *parafulmini*, molti de' quali ne pose nelle principali città della Francia. È tenuta in istima la sua *Teoria degli incendi e dei mezzi di prevenirli*.

BERTHONIE (GIACINTO La), domenicano, n. nel 1708 a Tolone; si fece chiaro pel valor suo nella predicazione; combattè con zelo le nuove incredulità, e morì nella sua terra nata nel 1774. Furono pubblicate dopo la sua morte queste due opere; *Difesa della religione contro le incredulità degli ebrei*, in 3 vol.; — *Supplemento alle opere di La Berthonie*.

BERTHOUD (FERDINANDO), celebre orologiaio, n. nel 1729 nella contea di Neuchâtel; si diede da giovanetto con grande amore alla meccanica, ed andò per farvisi perfetto a Parigi, ove prestamente venne in onorata nominanza. Come orologiaio meccanico della armata navale per la costruzione ed ispezione degli oriuoli di longitudine, fu fatto membro dell' Istituto, della società reale di Londra, e della Legion d' Onore, e morì nel 1807. I suoi orologi per navi, che vincono in pregio tutti gli altri, giovarono al miglioramento della geografia. Abbiamo di lui: *Saggio sull' orologeria*; — *Schiarimenti sulla invenzione di una nuova macchina per determinare le longitudini in mare*; — *Trattato degli orologi marini*, con un supplemento; — *Storia della misura del tempo col mezzo degli oriuoli*.

BERTHOUD (LUIGI), nepote e scolaro del precedente; ha fatto oriuoli da mare, tenuti in gran pregio dai navigatori, che li antepongono per fino a quelli del suo zio. Morì nel 1813.

BERTI (ALESSANDRO-POMPEO), religioso della congregazione della Madre di Dio, n. a Lucca nel 1686; insegnò la retorica, la filosofia, la teologia, fino al 1739; andò poscia a stanziarsi in Roma: fu eletto assistente generale e storiografo del suo ordine; molte accademie lo ricevettero tra' loro soci, e morì nel 1762. Tra il non picciol numero delle sue opere, citeremo il *Catologo della biblioteca Capponi*, molto riputato dai bibliografi; — la *Versione italiana del Compendio della Storia di Francia del P. Daniel*; e quella di una gran parte delle *Opere di Nicole*. Tra le cose rimase ms. son degne di ricordo le *Memorie degli scrittori lucchesi* ecc. — ** Narra il Mazzuchelli, in proposito di quest' ultima opera, ch' ella non fu pubblicata, perchè alcune famiglie lucchesi si tenevano quasi a scorno di veder nominati fra i loro maggiori medici, dottori ed altra simil condizione di gente, che per tutt' altri sarebbe stata illustre fuor che per certi nobiluzzi, ne' quali la boria aristocratica va sempre a paro della ignoranza. Intanto per questi fumi, la Italia rimase priva di un libro utilissimo, e, benchè inedito, citato da molti. — Il detto Mazzuchelli registra 24 opere stampate e 21 inedite del P. Berti.

BERTI (GIO. LORENZO), religioso agostiniano, n. nel 1696 a Serravalle in Toscana; fu assistente del suo generale in Roma, custode della biblioteca angelica, professor di teologia a Pisa, e morì nel 1776. Abbiamo di lui: *De theologicis disciplinis*; — *Histo-*

ria ecclesiastica; — *Dialoghi, Diuertazioni e Discorsi accademici ecc.*

•• BERTI (PIETRO), gesuita, n. a Venezia nel 1741, m. a Padova nel 1813; lesse retorica a Parma ed a Reggio; ebbe la stima di un Agostino Paradisi, ed abolito che fu il sodalizio gesuitico, si tornò in patria, ove attese alla educazione di alcuni giovani. Abbiamo di lui alcune *Orazioni*; — *La pesca del Corallo, stanze*, ed una edizione, con suo erudito Proemio, di *Esopo volgarizzato per uno da Siena, testo di lingua*.

•• BERTIE (TOMMASO HOAR), più noto sotto il cognome di Bertie, che egli prese dal suo suocero; n. a Londra nel 1758, m. a Wyford-Lodge nel 1823; fino dall'età d'anni 13 entrò nell'armata navale; ebbe vari gradi sempre acquistati pel valor suo come guerriero, e pel suo ingegno come teorico fino a quello di ammiraglio; le sue più commendevoli geste furono nel combattimento dirimpetto a Granata del 1799, sulle sponde della Martinica, quando vi fu mandato a distruggere i vascelli nemici, e due ne discese con perdita d'un sol uomo; e nel blocco di Texel, essendo stato allora nel numero di quegli ufficiali che ricevettero particolari congratulazioni per l'uccisione che avevano fatto.

BERTIER (contemporaneo di maestro Adamo Billaud falegname, suo amico, del quale pubblicò il *Trapano a mano*, poemetto, cui pose innanzi una epistola in versi, in cui fa il ritratto di molti dei suoi concittadini).

BERTIER (P. ANTONIO), prete, m. a Parigi nel 1784; pubblicò: *Proposta di una pubblica pompa per la città di Parigi*.

BERTIER (GIUSEPPE-STEFANO), prete dell'oratorio, n. nel 1710 ad Aix, m. a Parigi nel 1783; si è levato in fama per le sue cognizioni fisiche. Abbiamo di lui alcune *Lettere sull'elettricità*; — *La fisica de' corpi animati*; — *Principj di Fisica*; — *Istoria de' primi tempi del mondo concordata con la fisica e con le storie mosache*. •• D'Alambert diceva che Bertier era fanatico per le scienze, e di fatto le amava con ardore inestimabile; accoppiò all'immenso sapere una cortesia, una liberalità, una carità che lo fecero caro a chiunque il conobbe, e fu corrispondente dell'Accademia delle Scienze di Parigi, e membro della società reale di Londra.

BERTIER (LUIGI-BENIGNO-FRANCESCO), consigliere di stato, intendente di Parigi nel 1789; fu una delle prime vittime dei furori della rivoluzione; dopo la presa della Bastiglia; fu strappato dall'Hôtel-de-ville per opera di alcuni avventati operatori di novità, i quali lo appesero ad una lanterna, dopo che gli ebbero fatto baciar la testa di Foulon suo suocero, che aveva già avuto la stessa maniera di morte.

BERTIN, professor di musica, m. nel 1727; fece le note musicali ai drammi: *Cassandra*; — *Diomede*; — *Ajace*; — *Il Giudizio di Paride*; ed *I Piaceri della Campagna*.

BERTIN (NICCOLÒ), pittore, n. a Parigi nel 1667 da uno scultore; fu discepolo di Jouvenet e di Bon Boullogne; riportò il maggior premio in età d'anni 18; al suo ritorno di Roma fu ammesso nell'Accademia, e poscia nominato professore, e morì nel 1736. Compose molti quadri per le chiese di Parigi, pel castello di Trianon, e per gli elettori di Magonza e di Baviera ecc. *S. Filippo che battezza l'eunuco della regina Candace*, che vedevasi in S. Germano de' Prati, è tenuto come uno de' suoi migliori dipinti.

BERTIN (ESUZZO-GIUSEPPE), medico, n. nella Bre-

tagna nel 1712; compì il corso de' suoi studi a Parigi, ove fu ricevuto dottore reggente nel 1741; accettò l'ufficio di medico del vaivodo di Moldavia; al suo ritorno in Francia sedè nell'Accademia delle Scienze; si ritrasse poco dopo nella sua provincia, e morì nel 1781. Abbiamo di esso: *Trattato di Osteologia*; — *Lettere sul nuovo sistema della voce*; — *Consulento sulle legittimità delle nascite tardive*; — *Memoria sulla struttura degli ossi parietali*; — *Giornale di Medicina*. Condorcet lesse il suo elogio nell'Accademia.

BERTIN (ANTONIO), poeta, soprannomato il *Propertio francese*, n. nell'Isola di Borbone l'a. 1732; concittadino di Parry fu suo emulo, ed amico il più tenero; andò in Francia nel 1761; fece i suoi studi nel collegio du Plessis; poi si scrisse nella milizia a cavallo, e per uno special favore, ricevette il breve di capitano e la croce di S. Luigi; pubblicò nel 1773 un volumetto di poesie che ebbe poco plauso, ma nel 1782 diede a stampa 4 libri di *Elegie intitolate: Gli Amori*, che furono accolte in sommo grado. Sono in esse alcune bellezze e molti dei vizi di Propertio, da cui pare volesse prendere esempio del proprio stile. Sul cadere del 1789 Bertin passò a S. Domingo per menare in moglie una giovane creola che aveva conosciuta a Parigi. L'antivigliia del matrimonio sentì alcuni moti febbrili, ed il giorno stesso in cui doveva condurre all'altare la sposa, dimandò che la cerimonia seguisse nella sua camera. Non appena ebbe pronunziato il sì con voce assai fioca, cadde in sfinimento, e morì in capo a 17 giorni nel mese di giugno del 1790. Le *Opere* di Bertin, raccolte nel 1782, in 2 vol. in 8.^o, furono ristampate nel 1802, e poi molte altre volte; la edizione fatta nel 1824 dal sig. Boissonade è la più bella. Contiene oltre agli *Amori*, un *Viaggio di Borgogna*, della maniera di quello di Chapelle e di Bachaumont; ed altre poesie.

BERTIN (TEODORO P.), introdusse circa il 1792 in Francia l'arte della stenografia; inventò una lampada docimastica utile per far saggio dei metalli, e morì nel 1819. È autore di molti scritti quasi tutti tradotti dall'Inglese. I più noti sono la *Vita di Bacon*, scritta da Mallet; — *Satire di Young*; — *Riflessioni sull'istituzione dei giurati*; — *Sistema completa di Stenografia*; ed alcune opere di educazione.

BERTIN (ANTONIO), parroco della diocesi di Reims, n. nel 1761, m. nel 1823; è autore di parecchi libri scritti per ammaestramento della gioventù, come a dire: *Elementi di storia naturale*, estratti da Buffon, da Valmont-Bomare ecc.; — *Elementi di Geografia*; — *Il Giovane Cosmografo*; — *Abbozzo di un quadro del genere umano* ecc. A lui dobbiamo altresì varie *Istruzioni religiose*, ed una *Memoria sulle consacrazioni*.

BERTIN d'ANTILLY, letterato n. a Parigi verso il 1760; ottenne nel tribunale del sindacato generale delle finanze un ufficio che perdette nel tempo della rivoluzione; pubblicò varie opere drammatiche, ed articoli nei giornali, segnatamente nel *Thé*, foglio di parte reale. Dopo il 17 fruttidoro erasi stabilito ad Amburgo, ove prese a scrivere un nuovo giornale intitolato: *Il Censore*, che trovò grazia nell'universale; scrisse versi in lode di Paolo I, dal quale gli fu profferito asilo in Pietroburgo, e morì in questa città nel 1804.

•• BERTIN di BLAGNY (AUGUSTO-LUIGI), membro dell'Accademia delle iscrizioni; essendo parente di Enrico Bertin sindaco delle finanze, ebbe un uf-

ficio di quel ministero, e nel 1742 fu tesoriere generale dei fondi privati del re. Lesse nell'accademia queste due memorie che sono stampate in estratto nella collezione accademica: *Riflessione sulla venalità degli uffizi in Francia*; — *Disertazioni sui balluggi reali*.

*** BERTIN (ROSA), mercantessa di mode, n. ad Amiens nel 1744; venne a Parigi per fare il suo mestiere presso la modista del *Trait-Galant*; ebbe modo di acquistarsi la benevolenza della regina Maria Antonietta, che la ricevette nella sua più intima dimestichezza; si gran favore non poteva a meno di scaldare alquanto il cervello di questa madamigella, onde si narra che ad una duchessa che le era venuta a dimandare certe mode di fresca data, rispondeva con la gravità di chi si mette a ponderare i destini del mondo: « mi duole non potervi apparire, ma abbiamo deciso nell'ultimo consiglio » tenuto innanzi alla regina, che queste cose non debbono comparire se non tra un mese ». — A queste vanità, che quanto sono ridicole altrettanto sono innocenti, aggiunse però una fede costantissima alla regina nella sventura, e si condusse a tale da bruciare i suoi registri ov'erano segnati tutti i suoi crediti, che certo non montavano a piccola somma, per non mostrare quanto Maria Antonietta le si dovesse, mentrechè per tal fine andarono presso di lei i novatori che tenevano prigioniera la real famiglia. Questo tratto a dir vero manifesta un'anima cui poche si possono agguagliare in generosità. Questa donna stimabile morì nel 1813, di 69 anni. Vanno attorno le sue memorie, ma son tenute come apocrife.

BERTINI (ANTONFRANCESCO), medico, n. a Castel Fiorentino nel 1668; studiò a Siena ed a Pisa; fermò stanze a Firenze; fu eletto professor nell'ospedale di S. Maria Nuova; ebbe co' suoi colleghi calde differenze, che però in vece di recar danno alla sua fama la accrebbero, e morì nel 1726. La sua principal opera è: *La Medicina difesa dalle calunnie degli uomini volgari, e dalle opposizioni de' dotti*.

BERTINI (GIUSEPPE-MARIA-SAVERIO), medico, figlio del precedente, n. a Firenze nel 1694; ebbe, a somiglianza del padre suo, vivissime discussioni cogli altri medici; fu membro della società colombiana e di quella di botanica, e morì nel 1766. Altro non ci avanza di lui fuorchè un *Discorso sull'uso esterno ed interno del Mercurio*, ristampato in una *Raccolta di scritti sulle febbri maligne e contagiose*.

BERTINO (S.), n. nel VII sec.; fu uno degli apostoli dell'Artois; fondò il monastero che intitolasi dal nome suo nel territorio di S. Omer, e dicono morisse in un'età più che centenaria nel 709. La chiesa fa onore alla sua memoria nel dì 8 settembre.

BERTIPAGLIA (LEONARDO), chirurgo di Padova, m. nel 1460; è noto solamente, come autore d'un'opera intitolata: *Chirurgia, seu Recollectæ super quartum canonis Avicennæ*, che si trova ristampata anche in varie raccolte.

BERTIUS (PIETRO), cosmografo ed istoriografo del re Luigi XIII, e professore di matematiche, n. in Fiandra nel 1585; fu reggente del collegio degli statuti a Leida, e si trovò costretto ad abbandonarlo per l'affezione che portava alle dottrine della setta d'Arminio: passò in Francia, ed ivi professò il cattolicesimo; ebbe larghi compensi de' danni sofferti, e morì nel 1629. La migliore tra le opere sue è: *Theatrum geographiæ veteris* (Elzevir 1619, 2 vol. in fol.) Tra gli altri suoi scritti sono più notabili i seguenti: *Commentariorum rerum germanicarum lib. III*; — *De aggeribus et pontibus*. Esso è editore

delle *Illustrum Virorum Epistolæ ecc.* e della *Consolazione di Boezio con un proemio*.

*** BERTO di GIOVANNI, detto anche *Bertus Joannis*, pittor perugino, del quale si hanno notizie che dipingesse fin dal 1497, e visse nel 1523 e forse più oltre: un grande onore viene alla sua memoria dall'averlo eletto Raffaello a dipingere il grado di un quadro d'altare ch'egli si obbligò di fare alle monache di Monteluci. Questo grado, che trovavasi nella sagrestia di quelle monache ed è tutto raffaellesco, rappresenta alcune storie della Vergine; forse che Raffaello stesso ne diede il disegno. — Si vuole che il suo vero nome e cognome fosse Bernardo Paolini.

*** BERTOLA de' GIORGI (AMELIO), poeta e letterato, n. a Rimini nel 1753; da giovanetto fu spinto a farsi monaco olivetano dall'altrui avarizia, ma ei dopo alquanto tempo fuggì di convento, ed in Germania vestì le militari divise, non trovando però opportuna per lui l'arte della guerra, si ritornò al monastero ove era tenuto in concetto di molta dottrina; circa il 1776 fu chiamato in Napoli a tener la cattedra di storia e geografia nell'accademia di marina; nel 1787 andato a Sylevard, vi conobbe Gessner, del quale aveva con sì gran plauso dell'autore medesimo tradotti in italiano gli *Idilli*, ed in quel torno fu che finalmente ottenne il formale assenso di depor l'abito religioso, al quale era stato sempre avverso. Nel mutamenti politici che seguirono si ritrasse in patria, e quivi morì per consunzione nel 1798, lasciando fama di elegante poeta e di dotto letterato. Gli scritti che di lui si ricordano qui sotto acquistano fede a tal fama: *Idilli scelti di Gessner*; — *Idea della poesia alemanna*; — *Idea della bella letteratura alemanna*; — *Poesie di Q. Orazio Flacco*; — *Lezioni di Storia*; — *Osservazioni sopra il Metastasio ecc.* — *Cento favole*; — *Della filosofia della storia lib. III*; — *Saggio sopra la favola*; — *Elogio di Gessner*; — *Vita del bali Enrico Sagramoso*; — *Viaggio sul Reno e ne' suoi contorni*; — *Il primo Pittore*; — *Rime e Prose*.

*** BERTOLACCI (ANTONIO), figlio di Pasquale Bertolacci antico presidente della corte suprema di Corsica: al tempo della rivoluzione del 1793 andava a stanziarsi in Inghilterra con la sua famiglia. Le sue cognizioni in economia pubblica ed in diplomazia gli acquistarono la estimazione del governo inglese che lo mandò con ufficio di regio amministratore nell'isola di Ceylan, ove rimase per 17 anni. Tornato in Europa, avendo associato alla sua scienza anche principj di morale e di pubblico ordinamento, dettò in inglese le due seguenti opere: *A view of the agricultural, commercial, and financial interests of Ceylan; with an Appendix containing some of the principal laws and usages of the Candians*; ed *An inquiry into several questions of political economy applicable to the present state of Great-Britain*. Tornata la Corsica a' francesi, e composte in pace le cose tra l'Inghilterra e la Francia, andò a por dimora in quest'ultima: quivi, al tempo dell'eroica rivoluzione di Grecia contro l'impero ottomano, e dopo la vittoria di Navarrino, animato da un generoso sentimento per la pace e del bene di tutta Europa pubblicò, in francese: *La Francia e la gran Bretagna unite*. Poi collo stesso intendimento dava fuori: *Proposta di assicurazioni generali sulla vita*, ma le turbazioni civili che sopravvennero distolsero l'attenzione de' ministri da quell'utile proposta. Bertolacci morì nel 1833.

BERTOLDO (GIO.), n. a Firenze nel sec. XV; fu

scolare di Donato, e riuscì soprattutto nell'arte di fondere in bronzo piccoli soggetti di battaglie; fu custode della famosa collezione de' vasi, delle statue e de' bassirilievi antichi di Lorenzo de' Medici, e direttore dell'accademia del disegno; ebbe la gloria di contar Michelangiolo nel numero de' suoi discepoli, e morì in età grave.

BERTOLDO o **BERTOUL**, latinamente *Bertoldus*, prete nella diocesi di Costanza nel sec. XI; fu il continuatore della *Cronica* di Ermanno Contratto, dal 1084 al 1100. inserita nella *Raccolta degli storici latini d' Alemagna*, (S. Biagio 1792. 2 vol. in 4.^a), edizione superiore a tutte le precedenti.

•• **BERTOLDI** (FERDINANDO), compositor di musica, n. a Salò; si fece chiaro per avere scritto la musica in Venezia al dramma del Goldoni: *Le Pescatrici*; fu organista della cappella ducale, e maestro nel conservatorio de' mendicanti, pei quali compose un *Miserere* che nel fasti della musica non morrà; abbiamo anche di lui altre cose come *Oratorj*, *messe* e *salmi*, commendevoli specialmente nella parte vocale. Gravato dall'età senile, si raccolse a Desenzano, ove morì nel 1816.

•• **BERTOLDI** (FRANCESCO-LEOPOLDO), sacerdote e letterato, n. in Argenta nel Ferrarese nel 1757, m. nel 1824; fu bibliotecario di Ravenna, custode del museo di Ferrara, ed archivista del Comune patrio; predilesse su tutti gli altri suoi studi l'antiquaria, ed ebbe a sostenere varie quistioni, in cui fece mostra di urbanità pari al senno. Le sue più importanti opere stampate sono: *Osservazioni sopra due antichi marmi già esistenti in Argenta*; — *Indices tum rerum notabilium, tum monumentorum ad calcem ejusque voluminis disquisitionum T. A. Amadesii in Antistium Ravennatum Chronotaxim*; — *Memorie del Po di Primaro*; — *Memorie storiche di Argenta*; — *Memorie per la storia del Reno di Bologna*; — *Dei diversi dominj a' quali è stata soggetta Ferrara* ecc.

BERTOLI (GIO. DOMENICO), letterato ed antiquario, n. nel Friuli, l' a. 1676; fu canonico d' Aquileia, e spese tutta la vita e le sue facoltà in raccogliere medaglie, iscrizioni e monumenti dei contorni di questa città, e pubblicò *Le antichità di Aquileia sacre e profane*. Membro dell'accademia colombara di Firenze e dell'etrusca di Cortona, stampò alcune *Dissertazioni* nelle *Memorie* di questa accademia, e nella *Raccolta* del P. Calogera, ecc. Morì verso il 1765.

•• **BERTOLIO** (ANTONIO-RENATO-COSTANZO), n. in Avignone; fu ricevuto avvocato del parlamento nel 1775, e collaborò nel *Repertorio universale di giurisprudenza* e nella *Enciclopedia metodica*. La rivoluzione l'ebbe tra' suoi schietti parteggiatori; quando nella metropolitana di Parigi fu intonato il *Te Deum* nel 1789, Bertolio vi recitò un' *Orazione* che fu stampata nell'anno stesso; pubblicò un opuscolo intitolato: *Ultimatum a monsignor vescovo di Nancy*. Sostenne vari pubblici carichi, ed era ambasciatore in Roma nel 1799 quando fu occupata dagli Anglo-Napoletani; ma Bertolio in quel pericolo mostrò fermezza d' animo tale, che ottenne per capitolazione di ritornare in Francia scortato da una guardia d' onore di granatieri, e da un pezzo di cannone condotto da' suoi cannonieri. Fu questo il primo esempio di siffatta capitolazione. Sotto Napoleone andò giudice supremo nella Guadaluppa, e quando questa scosse il giogo francese, tornò in Francia e sedè consigliere presso la corte d' Amiens. Morì nel 1812, lasciando oltre alle ricordate scritture anche questa: *Nuovo equilibrio politico da stabilirsi in Europa*,

ovvero *mie Idee intorno alle condizioni della pace continentale* (1801).

BERTON (PIETRO-MONTANO), n. a Parigi nel 1727; diventò capo d'orchestra nel teatro dell'Opera, indi soprintendente della musica, e morì nel 1780. Sotto il suo reggimento seguì in Francia una vera rivoluzione musicale debita ai capi d'opera dei Gluck e dei Piccini. Berton pose in note musicali la *Eufrosina*, melodramma rappresentato nel 1764, e gl'intermezzi di *Citera assediata*.

BERTON (ENRICO), professor di vocalizzazione nella scuola reale di musica, m. a Parigi nel 1832 nell'età più fiorita, vittima del cholera; era figlio del celebre autore d' *Atina*, di *Montano* e *Stefania* ecc. Fu anch'egli autore dei drammi buffi *Ninetta in corte*; i *Maldicenti*, ed altre composizioni; ed apparecchiavasi a mettere in scena un' altra opera comica, della quale eran già distribuite le parti quando morì.

BERTON (GIO. BATT.), maresciallo di campo, n. nelle vicinanze di Sedan nel 1774; uscendo della scuola militare entrò tenente nella legione delle Ardenne; combattè nella guerra di Sambre e Mosa; ebbe il grado di capitano; si segnalò pel suo valore ad Austerlitz, in Prussia nel 1806, ed in Friedland nel 1807, e fu addetto allo stato maggiore dei generali Bernadotte e Victor. Militò in Spagna sotto il governo del general Sebastiani, col grado di colonnello capo di stato maggiore; prese Malaga e ne fu dichiarato governatore dal general Soult. Nel 1813 promosso al grado di maresciallo di campo, comandava una brigata nella battaglia di Tolosa nel 1814, ed i dragoni di Excelmans in quella di Waterloo. I suoi opuscoli e le sue opinioni politiche dopo la seconda restaurazione, avendo fatto cancellare il nome suo dai registri militari, non sopratte a mescolarsi in una cospirazione che gli tornò funesta. La corte regia di Poitiers istrui il suo processo; dopo 17 giorni di discussione Berton e cinque suoi complici furono condannati a morte, e mandati al supplizio il dì 5 ottobre 1822. Morì con una fermezza degna di quel valore da lui sempre manifestato. Scrisse: *Compendio storico, militare e critico delle battaglie di Fleurus e di Waterloo*. — •• La cagione della sua morte fu l'essere egli stato prescelto a dirigere le mosse militari della congiura che si era ordinata in Saumur; egli già s'era animosamente posto a capo d' un drappello che avrebbe certo occupata la città di Saumur se un giandarme, quando già quella piccola schiera era vicina a compiere il suo disegno, non fosse volato a darne avviso all' autorità. Ad onta della brevità prescritta a questi articoli meritano esser recitate le generose parole ch' ei profferì al cospetto de' giudici: « Il » procurator generale (ei prese a dire) nelle sue » conclusioni ricordò la propria indulgenza, ma » chiese pure molto sangue. Se la vostra coscienza » v' induce a versarne, v' offerisco di buon grado il » mio; farei specialmente con gioia tal sacrificio se » render potesse la libertà a tutti coloro che mi » seguitarono fino a Saumur. Sta in vostra mano o » signori il salvarli; nullo interno sentimento ve ne » può far rimprovero: bramerei che da me solo potesse sgorgar tanto sangue che bastasse ad estinguer » la sete di quei che ne sono sì avidi. Per vent'anni continui ne versai sui campi di battaglia, vi » risparmiar quello de' fuorusciti quando combatte- » vano contro di noi. . . non macchiar la mia spada di una sola stilla di sangue francese. Quello che » mi rimane è puro; è desso tutto francese. . . »

» Checchè seguir possa, la mia parola sarà quale » fu sempre: *Dulce et decorum est pro patria mori.*—Oltre allo scritto citato di questo insigne francese ve ne hanno alcuni altri, specialmente nella *Minerva francese*; e negli *Annali militari*.

BERTOUT (IACOPO-MADDALENA), superiore del seminario dello Spirito Santo, n. nel 1765 ad Halenghem, diocesi di Boulogne, m. a Parigi nel 1832; studiò in questa città nel seminario dello Spirito Santo, di cui l'ab. Duflos suo zio era direttore; si scrisse in quella congregazione, e fu destinato nel 1778 per la missione di Cayenna. Il naviglio che conducevalo naufragò sulla costa d'Africa: i mori s'impadronirono di Bertout, ma il governatore inglese del Senegal lo riscattò, e nel mentre che un bastimento di quella nazione portavalo in Inghilterra, un corsaro francese predò il legno e ricondusse Bertout nella sua patria. Una relazione ms. di questo viaggio ci ha fornito la materia a quanto abbiamo narrato. Bertout si diede allora a professar la teologia a Meaux ed a Parigi. Riparavasi nel 1792 in Inghilterra, d'onde tornò dopo 10 anni di volontario esiglio, ed affaticavasi a ristabilire il seminario dello Spirito Santo. Il decreto del dì 23 marzo 1808 avverò in parte i suoi voti, ma un contrario decreto del 1809 sopprime la rinasciente istituzione. Non fu se non dopo la ristaurazione che un'ordinanza del 3 febbrajo 1816 gli rendè la vita. Bertout ristorò a più potere nell'ordine antico il seminario, e ne uscirono molti missionari per le colonie di Francia. Nel 1830 privato degli aiuti del governo continuò non pertanto l'opera sua, ma nell'imperversar del Cholera fu cangiato il seminario in ospedale, ed ancora continua ad esser dedicato in quell'uso, onde il pio vecchio, che vedeva spendersi tutto il frutto delle fatiche sue, ne morì di cordoglio.

BERTOUX (GUGLIELMO), canonico di Sens, n. nel 1723; è autore di varie utili compilazioni: *Storia poetica tratta dai poeti francesi*; — *Aneddoti francesi fino al regno di Luigi XV*; — *Aneddoti spagnuoli e portoghesi*.

BERTRADE, moglie di Folco conte d'Angiò; ispirò una passione sì viva nell'animo di Filippo I re di Francia, che nè la opposizione d'Ivo vescovo di Chartres, nè la scomunica fulminata contro di lui dal papa nel concilio di Autun del 1094, non valsero a rimuoverlo dal pensiero di farla sua sposa. Promise anche di ripudiarla, ma non potè mai recare all'atto la sua promessa.

BERTRAM (CORNELIO-BONAVENTURA), dotto in cose orientali, n. nel 1831 a Thouars; fu ministro, poi professor di ebraico a Ginevra e quindi a Losanna, ove morì nel 1894. Le sue opere che fan segno di una profonda cognizione nei dialetti d'oriente, sono: *De Politia judaica tam civili quam ecclesiastica*; — *Parallelo della lingua ebraica e dell'armena* (in latino); — *Lucubrationes sanckentanelenses*. Rivide la *Bibbia francese* sul testo ebraico (1868 in fol. in 4.º, ed in 8.º).

BERTRAM (FILIPPO-ERNESTO), giureconsulto, n. nel 1726; fu governor de' paggi, poi segretario di stato a Weimar; rinunziò a tale ufficio per andare a leggere il diritto ad Hall, e morì nel 1777. Abbiamo di lui, in tedesco: *Saggio d'una storia della Erudizione*; — *Istoria della casa e del principato di Anhalt*; — *Istoria di Spagna di Ferreras continuata fino a' dì nostri* (Hall 1772).

•• BERTRAM (CRISTIANO-AUGUSTO), consigliere di guerra e del demanio di Prussia, n. a Berlino nel 1781, m. nel 1839; compiuto il corso degli studi,

ebbe l'ufficio che si è detto di sopra, e fu amministratore delle finanze del margravio di Brandeburgo-Schwedt. Tornato a Berlino ed accresciutosi in lui l'amor delle lettere, di che aveva già dato alcun saggio, si fece a pubblicare la *Gazzetta letteraria de' Teatri*. Nel 1790 dall'elettore di Baviera ebbe la dignità di barone. Molte opere pubblicò, e tra queste noteremo: *Almanacco delle muse tedesche*; — *Foglio letterario dal 1776 al 1777*; — *Biblioteca generale per gli artisti drammatici*; — *Biografia degli artisti e dei dotti della Germania*; — *Annali del Teatro*.

•• BERTRAM (AUGUSTO-GUGLIELMO), medico tedesco, n. nella vecchia Marca l'a. 1762, ebbe grandissima nominanza nella pratica dell'arte; fu eletto nel 1787 professore ad Hall, ma un anno appresso morì. Abbiamo di lui un solo opuscolo: *Disertatio de spasmu ab examinatione conjecturas sistens*.

BERTRAND (PIETRO), cardinale, n. intorno al 1380 ad Annonay; professò da prima con molta riputazione la giurisprudenza civile economica; prese quindi gli ordini, e fu in processo di tempo cancelliere della regina Giovanna di Navarra, vescovo di Nevers e d'Autun e cardinale. Ebbe grande preponderanza sulle deliberazioni dell'assemblea convocata a Vincennes nel 1329 da Filippo di Valois, per dar regola all'esercizio dell'autorità ecclesiastica. Fu questa la prima volta che si trattò del due poteri. I pretati promisero una riforma e nulla poi ne fu fatto. Lo zelo manifestato da Bertrand per le ragioni del clero gli fruttò il cappello nel 1331. Morì il 1349 in Avignone in fama di dotto canonista. Si debbe alle sue cure la fondazione a Parigi di un collegio che per qualche tempo intitolossi dal nome suo. La *Relazione* della confraternita di Vincennes, o piuttosto l'*Aringa* recitatavi da Bertrand in favore del chericato, fu stampata per la prima volta con accuratezza nel 1731 da Brunet nella sua raccolta delle libertà gallicane. Scrisse pure il *Tractatus de jurisdictionum origine*.

BERTRAND (STEFANO), giureconsulto, n. nel Delphinato correndo il sec. XVI; lasciò una *Raccolta di consigli*, stampata nel 1632 (6 vol. in fol.), con note del celebre Dumoulin.

BERTRAND (FRANCESCO), avvocato d'Orléans nel sec. XVI; stampò un libro di *Egloghe* e di *Miscellanee*; e *Primo* tragedia.

BERTRAND (FILIPPO), scultore, n. a Parigi nel 1664; fece lavori per le chiese e per i palagi reali; fu ammesso nell'accademia pel suo gruppo di bronzo rappresentante il *ratto d'Elena*, e morì nel 1724. Si veggono pure due bassirilievi di questo artista: *La Forza e la Giustizia*, nel Coro di Nostra Donna.

BERTRAND (ALESSANDRO), meccanico e direttore degli spettacoli della Fiera, m. nel 1730. I comici lo perseguitarono invano; egli trovò via di deluder continuamente i divelli, e non mai venne meno la frequenza del popolo nelle sue rappresentanze.

•• Per bene intendere quest'articolo si vuol sapere che Bertrand avendo sostituito ai burattini, de' quali faceva uso in sulla piazza, i fanciulli, i comici ottennero che il suo teatro venisse abolito; allora ritornò ai fantocci. Poi cominciò ad appropriarsi le commedie del repertorio de' comici, e questi nuovamente ricorsero, onde fu vietato agli attori di piazze il rappresentar commedia in dialogo, e Bertrand con nuova astuzia immaginò che un solo dei personaggi parlasse e gli altri facessero i gesti; insomma seguitarono altre proibizioni ed altre astuzie fino

a che, a quanto pare, Bertrand nel 1712 desistette dal suo teatro.

BERTRAND (TOMMASO-BERNARDO,) medico, n. a Parigi nel 1682; scrisse molte *Tesi*, tenute in pregio; — una *Farmacia*; — una *Chimica*; e molte *Vite* d' uomini illustri. — Niccolò suo figliuolo, n. a Parigi nel 1718, m. nel 1780, è autore degli *Elementi di fisiologia*.

BERTRAND (GIO. BATT.), medico, n. a Martigue nel 1670; fece manifesto un gran zelo nella pestilenza di Marsiglia del 1720; fu egli stesso tocco da quel flagello, ma per buona ventura ne uscì salvo, e ne pubblicò la *relazione*; per merito di quanto fece ebbe una pensione nel 1752. Oltre ad alcune *Lettere sul movimento dei muscoli, e sulla triturazione nel Giornale di Trevoux*, abbiamo di lui: *Dissertazione sull' arte marittima*. Lasciò molte opere mss.

BERTRAND (FRANCESCO-SERAFICO), avvocato, n. a Nantes nel 1702; lasciò l' uso del foro per attendere alle buone lettere, e morì nel 1782. Pubblicò *Poesie diverse*. E dobbiamo alle sue cure l' edizione delle *Ruris deliciae* ecc. (1786).

BERTRAND (G. ELIA), predicatore e professor di belle lettere, n. nel 1737 in Svizzera, m. nel 1779; ha lasciato due volumi di *Sermoni*; — *Morale evangelica*; — un' altra raccolta di *Sermoni*; — una edizione latina di *Eutropio con note*; — una edizione de' *Viaggi di Lalande in Italia* (Yverdun 1769); ed una della *Descrizione delle arti e mestieri*, approvata dall' accademia delle scienze (Neuchâtel 1771-83, 19 vol. in 4.^{to}).

BERTRAND (ELIA), chiaro naturalista, n. nel paese di Vaud l' a. 1712; adempì l' ufficio di pastore evangelico in un villaggio, poi a Berna; fu ornato del titolo di consigliere privato del re di Polonia, ricevuto nelle accademie di Berlino, di Stockholm, Firenze ecc., e morì verso il 1790, in età molto grave, lasciando un gran numero di opere, tra le quali citeremo soltanto quelle che hanno più degna-mente posta in alto la sua nominanza: *Ricerche sulle lingue antiche e moderne della Svizzera e principalmente del paese di Vaud*; — *Raccolta di vari trattati sulla storia naturale della terra e dei fossili*; — *Dizionario universale dei fossili propri e dei fossili accidentali*.

BERTRAND (GIO.), fratello del precedente; fu anch' egli pastore evangelico nella Svizzera, e morì circa il 1786. Abbiamo di lui un *Trattato dell' irrigazione de' prati*; — *Elementi di agricoltura*; ed alcune traduzioni di opere inglesi.

BERTRAND (ANTONIO-MARIA), negoziante e prefetto di Lione nel 1793; fu uno de' più avventati settari di Challer; andò quindi a Parigi e si fece noto nella congrega de' cordiglieri; involto nella cospirazione di Babeuf, poi nell' assalto del campo di Grenelle, fu messo in carcere, condannato a morte e mandato al supplizio nel 1796 del mese di ottobre.

BERTRAND (FILIPPO), geologo ed ingegnere, n. verso il 1750 nelle vicinanze di Sens; fin da giovanetto fu ascritto all' ordine degli ingegneri. Propose la riunione, col mezzo di un canale, del Rodano e del Reno, ma l' anteriorità di tal proposta gli fu con molta ragione contraddetta da Lachiche. Fu membro di varie accademie scientifiche, e morì nel 1811 a Parigi. Le principali opere che scrisse sono: *Proposta di un canale di navigazione per ricongiungere il Doubs alla Saona*; — *Lettere al sig. conte di Buffon, ovvero critica e nuovo saggio sulla teoria generale della terra*; — *Avviso im-*

portante sull' economia politico-rurale dei paesi montani, sulla cagione e gli effetti progressivi dei torrenti; — *Proposta del canale da continuarsi per la congiunzione del Rodano al Reno*; — *Sistema di navigazione fluviale*; — *Nuovo sistema sui graniti, sugli schisti ecc.*; — *Nuovi principj geologici*.

BERTRAND (LUIGI), illustre geometra, n. a Ginevra nel 1731; si rapidamente avanzò nelle scienze esatte, che all' età di 21 anno concorse ad una cattedra nell' università della sua patria; per quella volta non l' ebbe, sebbene i giudici rimanessero maravigliati del suo sapere, ma vacata di nuovo nel 1761 a lui fu data, e con zelo singolarissimo la sostenne, e morì nel 1812. Era stato discepolo ed amico di Eulero, che non è poca parte di lode. I suoi *Elementi di Geometria*, sono tenuti a Ginevra come opera classica. Oltre a parecchie memorie, scrisse: *Dell' istruzione pubblica*; — *Nuovo sviluppo della parte elementare delle matematiche, presa in tutta la sua estensione*; — *Rinnovamenti periodici dei continenti terrestri*.

BERTRAND (l' abate), astronomo, n. intorno al 1736 ad Autun; prestamente si palesò in lui uno straordinario amore alle scienze ed alle lettere; si rendè sacerdote, e nel 1782 fu invitato da Fabaret a Dijon, che pose a sua disposizione un osservatorio da lui fatto costruire; molte ed importanti furono le sue osservazioni; Lalande col quale fu in commercio scientifico lo fece porre nel numero di quei dotti che dovevano accompagnare d' Entrecasteaux nel suo viaggio in cerca di La Perouse. Giunse però al Capo di Buona Speranza, Bertrand morì nel 1792 per cagione di una caduta che fece dall' alto della montagna della Tavola, ove s' era inerpicato per misurarne l' altezza. Molte sue *Memorie*, e *Rapporti ed Osservazioni* si leggono negli *Atti* dell' accademia di Dijon. Lalande parla di lui con lode nella *Bibliografia astronomica*.

BERTRAND (CARLO-AMBROGIO), noto sotto il nome di *Bertrand della Hodisnière*, n. nella Cornelle; fu caldissimo parteggiatore per le dottrine di libertà al tempo della rivoluzione; votò per la morte di Luigi XVI senza appello al popolo e senza indugio; e nel tempo medesimo (prova d' integrità d' animo) accusò Garat di aver sottratti alcuni documenti favorevoli all' accusato; seguì a mescolarsi con varia fortuna nelle varie vicende che seguirono, ma sempre si mantenne inconcusso ne' suoi principj di libertà; fu avverso al trionfo di Bonaparte nel 18 brumale, e da allora in poi visse oscuro, finchè nel 1816 fu messo al bando, ma poi ritornò nel luogo natio ove chiuse il corso de' giorni suoi nel 1819. Sulla sua tomba si leggevano queste parole: LA PATRIA PERDETTE IN LUI UNO DE' SUOI MIGLIORI CITTADINI E LA LIBERTÀ UNO DE' PIÙ ZELANTI DIFENSORI. Dopo sei anni quei caratteri punsero il guardo di un giovane sostituto, il sig. Giraudeau, il quale non trovando forse in sé altri meriti a spingersi innanzi, le fece tor via; la vedova del Bertrand, che ve le aveva fatte porre, più volte si richiamò alle autorità superiori contro quest' atto, ma la iscrizione non fu più rimessa nel luogo suo.

BERTRAND (GIO. BATT.), n. a Cernay-les-Reims nel 1774; entrò dapprima nella congregazione dell' Oratorio; al tempo della rivoluzione andò a Parigi, e fu impiegato nella biblioteca del Louvre, e poi correttore di stampe, indi professore nella scuola centrale di Limoges, ed appresso nel liceo di Rennes. Lesse in quell' accademia varie dissertazioni grammaticali, ed il suo umore strano, intrattabile e caparbio

nelle opinioni, come quello del più solenne pedante, non ebbe amici, nè benvoli, e morì a Sainte-Perine-de-Chaillet nel 1850. Pubblicò le seguenti operette: *Tutte le lingue hanno casti, ed è un errore il credere che i nomi francesi ne sieno privi*, dissertazione filosofica; — *Ragione della Sintassi nei participj nella lingua francese*; — *Dissertazione sopra un'urna conservata nel museo di Rennes* ecc.

BERTRAND d' ALAMON, trovatore e poeta provenzale, m. nel 1298; compose, secondo Nostradamus, versi satirici e serventesi contro i re del suo tempo, e dettò un poema intitolato: *Le Guerre intestine*. Raynouard pubblicò 3 *Serventesi* di questo poeta nella *Scelta di Poemie* ecc.

BERTRAND di GORDON, trovatore del sec. XIII, d'una famiglia del Quercy; è noto per una tenzone o dialogo tra un giullare ed un gran signore, nel genere della scena di Vadio e Triasottino di Moliere.

BERTRAND-MOLEVILLE (marchese ANTONFRANCESCO di), n. a Tolosa nel 1744; attese fin da giovane agli uffizi di stato, e quando Luigi XVI ebbe giurata la costituzione lo elesse a suo ministro; in quelle difficili congiunture diede segno d'animo imperturbato e di acuto intelletto, ma non v'aveva cosa che potesse salvar la monarchia dalla ruina estrema; viase esule in Inghilterra, e colà si procacciò il biasimo altrui ed i rimorsi della propria coscienza, avendo mandato in Francia falsi assegnati che fecero satir sul patibolo un abitante di Boulogne; rimpatriatosi dopo la restaurazione, vedendosi indegnamente posto in non cale, ne provò gran cordoglio, e fu questa per avventura la cagione della sua morte nel 1818. Le opere da lui scritte sono: *Lettera all'autore del cancelliere dell'Hôpital*; — *Lettera al presidente della Convenzion nazionale*; — *Istoria della rivoluzione di Francia*; — *Confutazione del libello contro la memoria del re Luigi XVI* pubblicato da miss Elena Williams; — *Statuti degli Stati ereditari della casa d'Austria*; — *Memorie particolari per la Storia della fine del regno di Luigi XVI*; — *Istoria d'Inghilterra dalla prima occupazione dei Romani fino alla pace del 1763, con tavole genealogiche e politiche*.

BERTRANDI (GIO.), d'una delle famiglie di scabini di Tolosa, primo presidente del parlamento di Parigi nel 1880 e guardasigilli nell'anno appresso; rimasto vedovo si rendè sacerdote, e fu eletto vescovo di Comminges, poscia arcivescovo di Sens, finalmente cardinale; andossene a Roma per assistere al conclave in cui fu eletto papa Pio IV, e morì a Venezia nel 1860. — GIOVANNI, suo nepote, fu anch'ei presidente nel parlamento di Tolosa, e morì nel 1894. — FRANCESCO, figlio di quest'ultimo, scrisse la vita del proprio padre in capo ad un suo libro: *de Vitis jurisperitorum*.

Così anche nella gr. Biogr. troviamo scritto questo articolo, ma ad eccezione dell'ultimo dei Bertrandi che almeno è autore di un libro, non sappiamo quali sieno i fatti e gli scritti che loro dian luogo tra gli uomini celebri.

BERTRANDI (NICCOLÒ), della famiglia stessa, professor di diritto nell'università di Tolosa, m. nel 1827; pubblicò: *De Tholosorum gestis*, tradotto in francese.

BERTRANDI (GIO. AMBROGIO-MARIA), celebre anatomico, n. a Torino nel 1723; si avviava al sacerdozio, ma un chirurgo suo conoscente nel dissuase, e lo volse allo studio della medicina; non contava più oltre che l'anno 22.^{mo} della età sua quando lesse un' eccellente dissertazione sull'*oftalmografia*. Nel 1747 fu ascritto nel collegio chirurgico, ed in quell'anno

stesso pubblicò una dissertazione sul fegato. Eletto membro dell'accademia di medicina di Parigi nel 1784, viaggiò a Londra, ed al suo ritorno a Torino il re fondò per lui una nuova cattedra di chirurgia, e fece costruire un teatro anatomico nello spedale. Bertrandi fu altresì primo chirurgo del re, e venne a morte nel 1788. La sua più principale opera è: *Trattato delle operazioni di chirurgia*. Tutte le sue opere furono raccolte in 13 vol. in 8.^{vo}

BERTRANS CHERICO, così cognominato perchè fu ecclesiastico; fiorì nel sec. XIII a Bar-sur-Aube, ed è autore del romanzo di Gerardo di Viana o Vienna, di cui Bekker fece un estratto di 4000 versi.

BERTRAZIO o BERTUCCIO (NICCOLÒ), medico da Bologna nel sec. XIV; è autore delle opere seguenti: *Collectorium artis medicæ*; — *In medicinam practicam Introductio*; — *Methodus cognoscendorum morborum*.

BERTUCH (FEDERICO), letterato, n. nel 1746; fu segretario intimo del duca di Sassonia-Weimar, e consigliere di legazione; coltivò con grande ardore le scienze e le lettere, e morì a Weimar sua patria nel 1822. Si debbono a lui le traduzioni della *Storia di Fr. Gerundio*; — del *Don Chisciotte*; — del *Teatro spagnuolo e portoghese*; e di varie opere di educazione. Fu egli editore di un gran numero di giornali e raccolte periodiche.

BERTUSIO-PINELLI (ANTONIA). — V. PINELLI.

BERULLE (PIETRO di), fondatore e primo generale dell'Oratorio in Francia, n. nel 1576 nel castello di Serilly vicino a Troyes; anche prima di entrar negli ordini si diede a procacciare la conversione de' protestanti; si fece chiaro fin dalla gioventù per virtù e per sapere; stabilì in Francia i Carmelitani; fu adoperato in vari importanti negozi, e ricusò molti vescovadi considerevoli. Urbano VIII lo creò cardinale nel 1627, e Maria de' Medici lo chiamò a presiedere il consiglio di reggenza. Richelieu invidio della confidenza che in lui poneva la regina madre, moltiplicò i suoi raggi per mettere in mala vista il cardinale di Berulle al re, e giunse a rimuoverlo dalla corte. Ei cadde morto celebrando la messa nel dì 3 ottobre del 1629. Fu sospettato che Richelieu l'avesse fatto avvelenare. Le sue Opere di controversia e di pietà furono pubblicate dal PP. Burgoin e Gibicuf (1644 in fol.). Fra gli scritti suoi è riputato come il migliore un *Discorso dello stato e delle grandezze di G. C.* (Parigi 1623). La sua *Vita* fu dettata da Habert di Cerisy, e da Caraccioli. Tabaraud ne pubblicò una nuova assai più lodata che non le precedenti.

BERURIA, donna ebrea del sec. II dell'era cristiana; è costei il subbietto di una tesi sostenuta nel 1714 nell'accademia di Altdorf, intitolata: *De Beruria Judæorum doctissima fœmina præside*.

BERVIC (CARLO-CLEMENTE BALVAY), celebre intagliatore, n. a Parigi nel 1786; fu istruito nell'arte da Wille, ma superiore al suo maestro nel gusto e nel sentimento, fu fatto accademico nell'a. 1784, e membro nell'Istituto nel 1803; ornato degli ordini della Legion d'Onore, della Riunione e di S. Michele, morì nel 1822. È particolarmente lodato per la purità e la gentilezza del bulino, e per la bella disposizione de' tagli. Non v'ha chi non conosca la educazione di Achille, ed il ratto di Deianira, tratti da Guido Reni; — il Laocoonte che è il suo capo d'opera, ed i ritratti di Luigi XVI e del Sig. di Vergennes. — ## Bervic è chiamato anche GIO. CLEMENTE, ma i suoi veri nomi eran quelli di GIO. CLEMENTE. Questa duplicità di nomi

ch' egli dovè assumere anche in vita, accadde per un errore corso ne' registri battesimali.

BERWICK (IACOPO FITZ-JAMES, duca di), maresciallo di Francia, figlio naturale del re Iacopo II, n. a Moulins nel 1670; cominciò a militare in Ungheria, fu ferito all'assedio di Buda nel 1686; accompagnò il suo genitore in Irlanda, poi combattè in Fiandra sotto il maresciallo di Lussemburgo, il duca di Borgogna, ed il maresciallo di Villerois, e negli svariati incontri fece manifesto quale e quanta si fosse la sua perizia delle cose di guerra. Nel 1704 Luigi XIV lo pose al comando delle genti francesi in Spagna, e l'anno sopravveniente gli confidò il governo delle milizie, mandate contro i *camisardi* di Linguadoca. Berwick fatto maresciallo di Francia nel 1706, tornava in Spagna, e vinceva la giornata di Almanza, che rendè il reame di Valenza a Filippo V. Chiamato poscia a regger nel delfinato l'esercito, difese con gloria questa provincia in quattro combattimenti consecutivi contro gli assalti del nimico; di là tramutatosi in Catalogna, assediò e recò alle sue mani Barcellona. Dopo un riposo di molti anni, essendosi recessa la guerra nel 1733, Berwick prese il comando dell'esercito francese sul Reno, cinse d'assedio Fillsburgo, e fu morto da una palla di cannone innanzi a quella terra nel 12 giugno 1734. Lord Bolingbroke chiamava questo maresciallo il miglior uomo che fosse mai stato al mondo. Margon pubblicò nel 1737 alcune *Memorie* intorno a lui, ma il duca di Fitz-James suo nepote, stampò le sue vere *Memorie*, rivedute dall' ab. Hook (1778, 2 vol. in 12).

BERWICK (FRANCESCO di FITZ-JAMES), figlio del precedente, n. nel 1709, m. nel 1764; fu ab. di S. Vittore e vescovo di Soissons nel 1759. Le sue *Opere postume* furono pubblicate insieme alla sua *Vita* nel 1769-70 (3 vol. in 12.º).

BERYLLE, vescovo di Bostres in Arabia circa il 240; tolse a sostenere che G. C. non fosse stato Dio se non in quanto era nato dalla Vergine; ma Origene avendolo combattuto e convinto per forza di sillogismo, egli si ricredette.

BERZEVICZY (GREGORIO di), scrittore protestante ungherese, m. nel 1822: pubblicò alcune opere, in idioma tedesco, sul commercio dell'Europa, ed in latino le due seguenti: *De indole et conditione rusticorum in Hungaria*; e *De commercio et industria Hungariae*. — *** Così troviam scritti nel supplem. alla gr. Biogr. i suoi cognomi **BERZEWICZY**, e **KAKAS-LOMNITER**. Quest' uomo ebbe grandi lodi dai giornali ungheresi che pubblicarono molte sue opere, e fu assai benemerito del paese natio, per aver con franchezza e con animo imperturbato, anche contro chi tutto poteva, sostenuto quei principj di economici miglioramenti che a lui parevan più opportuni all' universale. Tenne anche varj pubblici carichi.

*** **BESANÇON** (STEFANO-MODESTO), sacerdote e letterato, n. a Lavotte nel 1750; benchè al tempo della rivoluzione contasse già 60 anni di vita, ne professò con caldezza i principj, ma poi fu costretto ad abbandonare una parrocchia affidata al suo sacro ministero, ed a ricovrarsi su pei monti del Jura. Nel 1802 fu eletto succursalista a Fessevillers, o quivi morì nel 1816. Diedesi al poetare, ed acquistò fama per un poema satirico che è il primo ed il migliore de' suoi componimenti che qui si registrano: *Il vecchio borgo*, poema eroico-comico in 4 canti che ebbe 8 edizioni; — *Blanc-Blanc*, o *il Gatto di madamigella di Cliton*, cosa di poco con-

Diz. Biogr. T. I.

to; — *Il Curato Savoiardo*; satira in cinque canti contro il curato di Morteau; — *Dizionario portatile della campagna*; questo dizionario è molto utile per la buona disposizione in cui son collocati i nomi rurali.

BESARD (GIO. BATT.), medico, n. a Besançon circa il 1576; esercitò la medicina in Germania, e pubblicò: *Antrum philosophicum ecc.* — *Thesaurus harmonicus*; — *Arcana chimica ecc.*

BESARD (RAIMONDO), medico, n. a Vesoul sul cadere del sec. XVI; è autore di un *Discorso sulla peste*, molto lodato (Dôle 1650 in 8.º).

BESBORODKO (ALESSANDRO); ministro di stato russo sotto i regni di Caterina II e di Paolo I, m. a Pietroburgo nel 1799; ebbe a riconoscere il suo avanzamento ne' gradi politici alla prontezza meravigliosa onde sapea distendere gli atti del consiglio. Attivo ed infaticabile si mostrò nel suo ministero, e fu molto innanzi nel segreti di Caterina II. Paolo I lo dichiarò principe, e gli diè carico nel 1797 di negoziare il trattato concluso in quell' anno stesso tra la Russia e la Inghilterra contro la Francia.

BESCHEFER (L.-F.-SAVERIO), canonico di Chalons-sur-Marne, n. nel 1708; è autore di una *Memoria* in forma di lettera sul modo di adoperare l'archibuso.

*** **BESCHI** (COSTANTINO-GIUSEPPE), celebre gesuita italiano, e gran sostegno della missione cattolica nel regno di Madurà nell' India. Nel 1700 arrivò a Goa, e si istruisse profondamente nella lingua e nei dialetti tamutù, nel sanscrito, nel telugù, nell' indostan e nel persiano; ebbe, come ei desiderava, uffici civili, e fu finalmente divano o consigliere sotto il regno di Ceudà Saib. Fondò chiese, fece grandissime conversioni, scrisse tutte le sue opere nelle lingue del paese, con grand' eleganza a giudizio degli indigeni, tra' quali è noto sotto il nome *Viramamuni* che significa *il grande ascetico combattente*, e morì in fama di somma bontà e sapienza nel 1742 a Gajalpatanam. L' opera sua più insigne è un poema ad onore della Vergine di G. C. e di San Giuseppe, voluminoso al par della Iliade, intitolato *Tembicani*; in cui l'episodio della strage degl' innocenti è considerato da quei del Madurà come il più bel frammento scritto in loro lingua. Molte altre sue opere rimasero mss. Le stampate sono: *Grammatica latino-tamulica, ubi de vulgari tamulicæ linguæ idiome Kotun-tamil dicto, ad usum Miss. Soc. Jesu, Trangambariæ* (Tranquebar, typis missionis danicae, 1738 in 8.º), rarissima in Francia; la *Grammatica dell' alto dialetto del Tamul*, scritta in latino dall' autore e stampata poscia in inglese (Madras 1822 in 4.º).

*** **BESCHITZY** (ELIA), detto il *bizantino*, dotto ebreo caraita; n. ad Adrianopoli verso il 1400; dopo essersi ammaestrato nelle leggi e negli usi della sua nazione, viaggiò, per meglio confermarvisi, in tutte le regioni dell' Asia ricordate dalla Bibbia. Scrisse un' opera intitolata *il Mantello d' Elia*, considerata dal caraiti come il codice delle loro credenze. Ad istanza de' suoi discepoli apparecchiavasi a pubblicare una raccolta di tutti i documenti civili e religiosi raccolti ne' suoi viaggi, quando morì nel 1490, e quest' opera fu compiuta da Caseb Afendopol.

*** **BESCHITZY** (MOSE), pronipote del precedente, n. a Costantinopoli circa il 1634, m. nel fior degli anni nel 1672; fu rabbino, ed è considerato da' suoi correligionari come un miracolo di sapere, e di erudizione. Il rabbino Mardocheo afferma che avesse già scritto 246 opere che furono distrutte da un incendio.

Tra quelle che andaron salve è ricordata: *La Verga di Dio*.

BESCLEEL, ebreo figlio di Uri e di Maria sorella di Mosè; fu da questo adoperato con Ooliab a celsellare i metalli del tabernacolo, nella quale arte era eccellente.

BESENVAL (PIETRO-VITTORE, barone di), tenente generale agli stipendi di Francia, n. a Soleura nel 1722; fu scritto nell'età di anni 9 nel reggimento delle guardie svizzere, di cui suo padre era colonnello. Il suo nome, il valore, il bell'aspetto e l'ingegno lo portarono speditamente ai primi carichi militari. Nel 1789 era tenente generale, ispettor generale degli svizzeri e de' grigioni, e comandante delle milizie raccolte intorno a Parigi. In quest'ultimo posto le deliberazioni da lui prese furono timide, diede ordini vaghi, e finì coll' allontanarsi sotto la scorta di passaporti che aveva trovato modo di procacciarsi. Arrestato nella sua fuga e tradotto al tribunale del castelletto, fu dichiarato innocente e rimase obbliato in Parigi, ove tranquillamente chiuse la vita nel 1794. Il visconte di Segur pubblicò le *Memorie di Besenval*, ma furono contraddette dalla famiglia del barone. — L'avolo di lui, m. a Soleura nel 1713 aveva lasciato di sè onorata fama tra' suoi concittadini. — Il suo padre, m. nel 1736, era tenente generale e colonnello nelle guardie svizzere; fu inviato appresso a Carlo XII, ed in questa ambasceria mostrò qualche vaglia.

** BESENZI (PAOLO-EMILIO), pittore, scultore ed architetto reggiano, m. di 42 anni nel 1666. Nella prima delle tre arti fu felicissimo imitatore dell'Albano, e specialmente le sue pitture che sono in S. Pietro di Reggio provano come il valor suo fosse sommo. Si veggono oltre a queste opere *Statue e Fabbriche* fatte da lui assai commendevoli per la bontà dello stile.

BESLER (BASILIO), botanico, n. a Norimberga nel 1604, m. nel 1629; pubblicò: *Hortus cystettensis* (Norimberga, 1613 in fol.). Questa è l'edizione più ricercata di tale opera, che riuscì la più bella che fosse pubblicata fino allora sulla botanica. Vi hanno alcuni esemplari con figure miniate; — *Fasciculus rariorum et aspectu digniorum varii generis* (ibid. 1616 in 4 oblongo). È questa una collezione di piante rappresentanti le principali cose del museo dell'autore. —

** Era speciale a Norimberga, ma la pubblicazione della sua opera lodatissima lo rendè celebre e lo pose in corrispondenza con Gio. e Caspero Babin.

BESLER (MICHELE-ROBERTO), nepote del precedente; illustre medico, n. a Norimberga nel 1607, m. nel 1661; fu quattro volte decano del collegio. Abbiamo di lui: *Admirandæ fabricæ humanæ mulieris partium delineatio*; — *Observationes anatomico-medicae*; — *Gazophylacium rerum naturalium*, con tavole; — *Mantissa ad viretum Stirpium cystettense*.

BESLY (GIO.), storico, n. nel 1572 a Coulonges-les-Royaux, avvocato del re a Fontenay-le-Comte, m. nel 1644; s'era fatto chiaro nella convocazione degli stati del 1614 per essersi opposto all'accettazione del concilio di Trento. Le sue opere sono: *Istoria de' conti di Poitou, e dei duchi di Guienna*; — *Des vescovi di Poitiers*.

** BESNARD (FRANCESCO-GIUSEPPE), medico dell'Alsazia, n. nel 1748 a Buschweiler; fu primo medico di Massimiliano conte palatino; avendo nel 1783 esposto all'accademia delle scienze alcuni suoi pensamenti sulla cura delle malattie veneree, escludendo il mercurio, gli furono sottoposti alcuni infermi

per mettere in pratica il suo metodo nuovo, ma la rivoluzione ruppe il corso a tali esperienze. Fu poi direttore degli spedali di Monaco, e la Baviera debbe alle sue sollecitudini il beneficio della vaccinazione. Morì nel 1814, lasciando queste opere: *Theses ex universa medicina*; — *Memoria istruttiva intorno la malattia di Stainville maresciallo di Francia* (in francese); — *Ordinamento sanitario degli spedali militari del palatinato* (in tedesco); — *Avvertimento grave e fondato sopra l'esperienza agli amici dell'umanità contro l'uso del mercurio in diverse malattie* (in tedesco) (Monaco 1809 in 8.^o); — *Esposizione analitica dell'organo della natura e degli effetti della labe venerea* (pure in tedesco).

** BESNIER (PIETRO), gesuita, n. a Tours nel 1648, m. a Costantinopoli nel 1708; ebbe maravigliosa memoria atta ad apprendere con somma facilità le lingue. Scrisse in francese: *La riunione delle lingue, e l'arte d'impurarle tutte col mezzo d'una sola*; — *Discorso sulle etimologie*.

BESNIER (PIETRO-CARLO-LUCI), n. nel 1668 a Souzay nella Touraine; fu addottorato a Montpellier, ed andò a Caen ad esercitar l'arte sua, ove morì nel 1761, in età d'anni 93. A lui dobbiamo: *Il Giardiniere botanico*; — *Compendio curioso intorno alla cultura de' giardini*. Pubblicò il *Trattato della Materia medica* di Tournefort, e fece la 3.^a edizione della *Nuova Casa rustica*, di Liger (1721, 3 vol. in 4.^{to}).

BESOIGNE (GIROLAMO), dottore della Sorbona, n. a Parigi nel 1686, m. nel 1763; si rendè illustre per la sua opposizione alla bolla *Unigenitus*. Tra le opere sue basterà citare la *Storia della Badia di Porto Reale*.

BESOLD (CASTORONO), storico, n. a Tubinga nel 1677; si convertì alla fede cattolica; fu fatto consigliere in corte d'Austria, poi professor di diritto a Ingolstadt, e morì nel 1638. Le sue principali opere sono: *Synopsis rerum ab orbe condito gestarum*; — *Dissertationes philologicae*; — *Documenta rediticia monasteriorum ecc.*; — *Ecclesiae Stuttgart et Backhenang* (Tubinga 1636), molto rara; — *Historia Imperii constantinopolitani*.

BESOMBES di SAINT-GENIÉS (PIETRO-LUCI di), consigliere nella corte di Montauban, e socio dell'accademia di questa città, m. a Cahors, sua patria, nel 1783; è autore del *Transitus animæ recertentis ad jugum sanctum Christi Jesu*, tradotto in francese. Lasciò ms. una versione dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Omero.

BESOZZI (GIUSEPPE), professor di musica, n. a Parma; ebbe quattro figliuoli che salirono in grande riputazione nel sonare il bassone e la chitarra. — ALESSANDRO e GIROLAMO furono addetti alla corte di Sardegna. — ANTONIO e FRANCESCO, dimoranti a Dresda ed a Torino, furono anche sorpassati dai loro figli CARLO e GAETANO che ebbero sommi plausi in Francia, in Italia ed in Alemagna.

BESOZZI (AMBROGIO), pittore ed architetto, n. a Milano nel 1648, m. quivi nel 1706; fu eccellente ne' bassirilievi e negli ornati, ed anche intagliò alla acqua forte.

BESPLAS (GIUSEPPE-MARIANNA GROS di), predicatore, n. a Castres nel 1734, m. a Parigi nel 1783. Il suo *Sermone sulla Cena*, recitato innanzi a Luigi XV, dipinse con sì vigorose tinte il misero stato delle prigioni, che fu dato ordine di interrare le segrete per sostituirne delle altre più sane e meno disagiate. La casa della Forza, a quel tempo fu fabbricata. Il suo *Trattato sulle cagioni della pubblica felicità*

(1774, in 2 vol.) ha difetto di metodo; ma è pieno di buoni intendimenti politici e morali. È autore altresì del *Saggio sull' eloquenza del pulpito*; — del *Rituale degli spiriti forti* ecc. — ** Pieno di santo amore pei poverelli questo degno ministro di Dio, era in particolar modo sollecito di visitare i carcerati, e di confortare ed accompagnare sul patibolo i sentenziati a morte.

BESSARIONE (Gio.), uno de' ristauratori delle lettere, n. a Trebisonda nel 1293; fu da prima monaco di S. Basilio, e visse per anni 21 in un monastero del Peloponneso. L' imperador Gio. Paleologo avendo nel 1452 fatto disegno di andare al concilio di Ferrara per ricongiungere la chiesa greca alla latina, trasse fuori Bessarione del suo ritiro, lo creò vescovo di Nicea e lo condusse in Italia con molti altri dotti. L' unione fu decretata, ed il pontefice Eugenio IV per rimeritare lo zelo di Bessarione, lo vestì della porpora de' cardinali. I greci scismatici lo presero in odio sì fatto che fu obbligato a doversi rimanere in Italia. Pose sua stanza in Roma, e la sua casa fu il ritrovo di tutti quel che applicavano l' animo alle buone lettere. Pio II gli conferì il titolo di patriarca di Costantinopoli. Alla morte di Niccolò V e di Paolo II molti furono i voti che giudicavan degno il suo capo della tiara. La corte di Roma gli affidò 4 legazioni importanti, ma in quella di Francia non fece alcun frutto, alla quale Sisto IV l' aveva mandato per ottenere aiuti contro il turco, e per rimettere in pace Luigi XI col duca di Borgogna. Ripigliò il cammino di Roma, e morì a Ravenna nel 1472. Molti sono gli scritti di questo cardinale, e tengon grado tra quelli che segnarono il risorgimento delle lettere. La maggior parte delle sue opere teologiche si rimane ms. Questi cinque libri furono dati alle stampe: *Adversus calumniatores Platonis* (Giorgio di Trebisonda) (Roma 1468 circa) edizione rara; — *Orationes de bello Turcis inferendo*; — *Traduzione latina dei quattro libri di Senofonte sopra Socrate*. — *Della Metafisica di Aristotile*, ed alcuni altri scritti inseriti nella *Biblioteca de' Padri* e nei *Concilj* del PP. Labbe ed Arduino.

BESSASIRI, schiavo persiano; col suo ardimento e valore si innalzò al comando delle milizie del soldano Baha-Eddoulah, e lo rendè padrone di Bagdad nel 484 dell' egira.

BESSE (Pietro di), dottore della Sorbona, n. nel Limosino circa il 1360; fu da prima principale del collegio di Parigi, poi canonico di S. Eustachio, indi predicatore di Luigi XIII e morì nel 1639. I suoi *Sermoni* in 6 volumi in 8.^{vo} furono stampati al suo tempo, ma oggidì solo si commendano il suo *Erasmio* e *Democrito cristiano*. Le sue *Concordantie biblicorum* non sono più consultate.

** BESSE (Guglielmo), avvocato, n. a Carcassona nel sec. XVII, m. nel 1680; scrisse la *Storia dei duchi, marchesi e conti di Carcassona*; egli però non cribra i fatti con debita critica e fa d' ogni erba fascio, sì che il suo libro è imbrattato delle più strane novelle.

BESSE (Gio. di), medico, n. nel Rouergue, fu discepolo di Chirac, e laureato dottore a Parigi nel 1704; si rendè noto per le sue quistioni con il medico Elvezio, contro del quale pubblicò: *Lettera critica sull' idea generale dell' economia animale*; — *Replica in proposito della critica del libro dell' Economia animale della varioloide*.

BESSE (Enrico di), ispettore delle regie fabbriche sotto Luigi XIV; pubblicò: *Relazioni delle guerre di Rocroy e di Friburgo*, nel 1643 e 1644, che sono

stampate in seguito delle *Memorie per la Storia del gran Condé*.

BESSEL (Giovanni di), benedettino, n. nel 1672 a Buchheim; fu adoperato dall' elettore di Magonza in varie ambascerie a Roma ed a Vienna; eletto abate di Gottwich fu ammesso da Carlo VI ne' suoi segreti, e gli diè carico di pacificare le turbazioni di Kemplen; fu uno de' collaboratori del *Chronicon Gottwicense*, e pubblicò le lettere di S. Agostino ad Oplato: *De poenis parvulorum qui sine baptismo decedunt* (Vienna 1733 in fol.). Morì nel 1749.

BESSENYEI di BESSENYE e GALANTHA (Giovanni), letterato ungherese del sec. XVIII; aveva militato nella guardia imperiale, e dedicò i suoi ozj a pubblicare nella lingua materna alcune *tragedie*, che furono tenute in pregio; — una *versione del Saggio sull' Uomo* di Pope; ed un discorso sulla verità della religione cristiana.

BESSEN (Gio. di), poeta, n. nella Curlandia nel 1634; fu consigliere intimo dell' elettore di Prussia Federigo-Guglielmo, del re Federigo I che gli diede grado di nobiltà, e di Federigo-Augusto II elettore di Sassonia. Morì a Dresda nel 1729. G. U. König pubblicò le sue *poesie*. Abbiamo anche di lui: *Relazione dell' incoronazione di Federigo I*.

BESSIÈRES (G. B.), duca d' Istria, maresciallo dell' impero, n. nel Poitou l' a. 1769; vestì la militare assisa nel 1792; ebbe il grado di capitano; si segnalò nella battaglia di Rivoli, ed indi a poco fu eletto comandante delle guide del general Bonaparte, e con lui passò in Egitto ove fu eletto general di brigata. Sotto il consolato salì alla dignità di generale di divisione, e nella istituzione del governo imperiale ricevette il bastone di maresciallo. Le battaglie di Austerlitz, di Iena e di Eylau gli fruttarono un seggio luminoso tra i capitani dell' esercito francese. Nel 1810 passò in Spagna; fu alla guerra di Russia in cui comandava la cavalleria della guardia; tenne il grado stesso nelle fazioni del 1813 in Sassonia, e restò ucciso il dì 4 di maggio nello scontro che precedette la battaglia di Lutzen. Il suo figlio fu innalzato alla dignità di pari di Francia, per merito dei servigi illustri, e dell' animo generoso del padre suo.

** BESSIERES (D. Giovanni), generale spagnuolo, n. in Francia verso il 1780, forse dalla famiglia stessa del precedente; passò in Spagna per fuggire la coscrizione, e quando il gen. Duhesme nel 1809 entrò in Barcellona colle genti francesi, lo servì da interprete, e da segretario; poi ammirato alla generosa difesa degli spagnuoli, si unì ad essi e diventò capitano; combattè in tal grado fino al 1813 in cui fu fatto capo di battaglione. Nel 1814 Ferdinando VII sconsigliando i suoi servigi lo fece ridurre all' estrema miseria; sopravvenne a crescer la sua sventura un' accusa di congiuratore per cui fu condannato a morte. Il popolo chiese grazia per lui e gli fu commutata la pena nel bando; ma innanzi di uscir di Spagna si pose a militar col realisti che occupavano Urgel: fece tali opere che acquistò la grazia di Ferdinando VII, ma poi per aver biasimato il debole reggimento di questo monarca, e per essersi anche levato in capo, più forse contro il governo che contro il re, fu preso e fatto morire sotto il trarre degli archibusi nel 1818 il dì 28 d' agosto.

BESSIN (Guglielmo), benedettino, n. nella diocesi di Evreux nel 1684, m. a Rouen nel 1728; condusse la più completa edizione del *Concilia Rotomagensis provinciae* (1717 in fol.), e collaborò nell' edizione

delle *Opere di S. Gregorio magno* (Parigi 1703, 4 vol. in fol.).

BESSON (IACOPO), matematico, n. a Grenoble; fu professore della sua scienza ad Orléans; è autore del *Theatrum machinarum*, pubblicato dopo la sua morte (Lione 1378 in fol. fig.) e tradotto in molte lingue. Abbiamo di lui eziandio un *Trattato sulla maniera di estrarre l'olio e le acque dai medicinali semplici*; e la *Descrizione ed uso del compasso di Euclide*. Alcuni biografi recano alla sua penna l'opera intitolata: *L'Arte di ritrovare le acque sotterranee*.

BESSON (GIUSEPPE), gesuita missionario, n. a Carpentras nel 1607, m. ad Aleppo in Siria nel 1691; pubblicò molte opere, tra le quali si vuol ricordare la *Siria Santa* (Parigi 1660, in 8.^o).

*** BESSON, storico, n. a Flumel sull' aprirsi del sec. XVIII; si rendè sacerdote, ed avendo avuto opportunità di frugar negli archivi del vescovado di Auncy, gli venne fatto di scoprire una *Storia della diocesi di Ginevra* scritta in latino da un Bonifazio Dumonad di Cherasson, che fu da lui comunicata a' dotti Benedettini per la loro nuova edizione della *Gallia cristiana*. Istigato da essi prese a far continuazione di quell' opera che non giungeva se non all' a. 1666. Diligentissime furono le sue fatiche, molteplici i suoi viaggi, le sue cure infinite per raccogliere documenti opportuni, e finalmente pubblicò il suo lavoro col titolo di *Memorie per la storia ecclesiastica delle diocesi di Ginevra, Tarentasia, Mauriena, Aosta e del decanato di Savoia*, opera degnamente lodata e da consultarsi con grand' utile. Morì parroco di Chapeiry nel 1780. Se questo libro lascia in alcuna parte desiderare anche maggiori notizie, si vuol ascrivere la colpa alla indole alquanto selvatica dell' autore, che poco faceva amarsi da altrui, e sovente, dimandando con mal garbo d' essere introdotto negli archivi, faceva chiudersi in faccia le porte.

BESSUS, governatore di Battriana per Dario; fece morire questo monarca per tradimento, dopo la battaglia di Arbèles, e prese il titolo di re. Alessandro gli fu sopra, lo diede in mano ad un fratello di Dario, che lo martoriò coi più spietati tormenti.

*** BEST (GUGLIELMO), giureconsulto olandese, n. ad Amersfort nel 1683; professò il diritto civile nell' università di Harderwick e fu rettore di essa. Morì nel 1718 senza aver potuto dar l' ultima lima alle opere sue, onde Burmann già suo maestro, compiangeva a quella perdita. Gli scritti che avea pubblicati son questi: *De ratione emendandi leges*; — *Oratio de æquitate juris romani, illiusque studii jucunditate*; — *Oratio de pactum et contractum secundum jus gentium et romanorum natura et æquitate*.

BESTIA, soprannome di un ramo della famiglia Calpurnia. Uno de' suoi membri, LUCIO CALPURNIO BESTIA, fu tribuno del popolo circa l' a. di R. 631; ottenne che Popilio fosse rimesso dal bando; andò poscia egli stesso in esilio, ad istanza di Caio Gracco, per avere nel tempo del suo consolato, fatti punire i complici di Tiberio Gracco. Bestia entrato console, si lasciò corrompere da Glugurta, patteggiò con questo principe un trattato vergognoso a' romani, i quali glie ne diedero mercede con esiglio perpetuo.

BESTUCHEFF-RIUMIN (ALESSIO, conte di), cancelliere e senatore, n. a Mosca nel 1693; nell' età di anni 19 si diede agli uffizi di stato; accompagnò Pietro il grande al congresso, e fu mandato in In-

ghilterra, ove si rimase fino al 1717; di là passò in Isvezia, indi in Danimarca, ed ebbe il carico di vari importanti negozi da Anna Imperadrice. Corso nell'ira del principe come parteggiatore del reggente Biren, racquistò il perduto favore sotto l' impero di Elisabetta, che lo creò suo cancelliere. Sul finire di quel regno fu mandato in esilio, ma Caterina II lo ribandì, gli rendette i suoi uffizj, e gli concesse una pensione di 20,000 rubli. Durante il suo bando, aveva dettato un libro di pietà, composto di vari luoghi della Bibbia, dei salmi e di altre preghiere, che al suo ritorno fece stampare in molte lingue, e morì di lì a picciol tempo correndo l' anno 1760.

BESTUCHEFF-RIUMIN (MICHAEL, conte di), fratello del precedente; fece come lui professione d' uomo di stato, e fu ambasciadore in Svezia, in Prussia, in Polonia, in Austria, in Francia, ove morì nel 1760. Seguendo le stesse dottrine politiche del suo fratello, le sosteneva e le metteva in pratica appreso alle corti straniere o con l' audacia o con l' inganno.

BESUCHET (ELISABETTA), poetessa, nata a Parigi nel 1704, morta nel 1784; è autrice di alcune poesie; e di stanze sul *Misere*, che vanno stampate per le raccolte di quei tempi.

BETBEDER (G.), professore nell' università di Bordeaux, membro dell' accademia e medico dello spedale S. Andrea di questa città, m. intorno al 1789; è autore di una *Dissertazione sulle acque minerali di Mont-de-Marsan*; — di una *Storia dell' Idrocefalo di Bégle*; e di alcuni altri opuscoli, specialmente d' una *Memoria sopra un mostruoso fanciullo*.

*** BETENCOURT (PIETRO-LUCI-GIUSEPPE di), n. nell' Artois l' a. 1743, m. a Parigi nel 1829; fu sacerdote, e si dedicò ad opere di beneficenza ed agli studi scientifici; sedè tra i soci dell' accademia delle iscrizioni, e pubblicò anonimo: *Nomi feudali o Nomi di quelli che tennero feudi in Francia dal sec. XII, fino intorno alla metà del XVIII, estratti dall' archivio del regno*.

BETHENCOURT (GIO. di), celebre venturiere francese, n. in Normandia nel sec. XIV, di nobile schiatta; fu ciambellano del re Carlo VI. Le turbazioni civili che arsero in Francia, lo indussero a fondare una specie di colonia nelle isole Canarie, che in quel tempo non erano tocche se non da mercadanti o corsari spagnuoli. Avendo raccolto una mano di uomini di ventura, approdò in una di quelle isole; ivi pose sua stanza, ed imprese il conquisto delle altre, ma non avendo forze sufficienti a colorire questo disegno, andò domandando aiuti ad Enrico III, re d' Aragona, che gli concesse la sovranità delle Canarie a patto che ne facesse omaggio al trono aragonese. Per tal modo sottomise le tre principali isole, ma per compiere la intera conquista, gli fu d' uopo indirizzarsi anche alla Francia. Ivi raggranellò una nuova turba d' ogni maniera e condizione di gente, con loro mogli e figliuoli, che condusse a' suoi nuovi statì e pervenne a recarsi in mano tutte le isole. Essendo però il fine d' ogni suo desiderio quello di chiuder sotto il cielo di Francia il corso de' giorni suoi, distribuí le terre a tutti quelli che lo avevano aiutato nel conquisto, nominò governator generale, col titolo di suo luogotenente, il proprio suo nepote Maciot di Bethencourt, ingiugnendoli di amministrare la giustizia, secondo gli statuti di Francia e di Normandia, e sciolse di là nel 1403 recandosi da prima in Ispagna, ove rinnovellò i suoi omaggi, e quindi a Roma, ove ottenne dal papa un

vescovo per le Canarie. Ritornò nel 1406 nelle sue terre di Normandia, ed ivi morì nel 1426. Regnault, suo fratello, fu l'unico suo erede; dopo di esso la signoria delle Canarie rimase a Maciot di Belhen-court, che come si è detto innanzi, ne era stato lasciato governatore da Giovanni.

BETHENCOURT (IACOPO di), medico, n. a Rouen nel sec. XVI; è considerato come il primo francese che abbia scritto sul morbo venereo. È questo l'argomento della sua opera intitolata: *Nova poenitentialis quadragesima* (Parigi 1527).

*** BETHENCOURT-Y-MOLINA (AGOSTINO di), celebre ingegnere, n. nel 1760 nell'isola di Teneriff, dalla famiglia del conquistatore delle Canarie. Compì i suoi studj, passò a Madrid, e fu ispettor generale delle strade e canali. Nel 1807, stando a Parigi, presentò all'istituto il disegno di una nuova cateratta per i canali di piccola navigazione, e fu lodato da Monge e da altri. Pubblicò allora nuove opere che crebbero la sua nominanza. Nel 1808 passò agli stipendi di Russia, ove eseguì lavori di grande importanza, istituì il corpo degli ingegneri idraulici, ed una scuola di meccanica, e morì a Pietroburgo nel 1826. Tra le sue scritture si notano: *Memoria sulla forza espansiva del vapore dell'acqua*; — *Memoria sopra un nuovo sistema di navigazione interna*; — *Saggi intorno la composizione delle macchine*.

BETHISAC (GIO.), consigliere e favorito di Giovanni di Francia duca di Berri, fratello di Carlo VI, n. a Béziers; si guadagnò la fede di quel principe che serviva come segretario, e pocostante divenne traricoo taglieggiando gli abitatori della Linguadoca in nome del suo signore che era governatore di questa provincia. Carlo VI avendolo fatto imprigionare, un perfido amico gli consigliò di dichiararsi eretico, per esser messo sotto i tribunali vescovili, dai quali il duca di Berri potrebbe più leggermente camparlo. Incappò nella rete, e condannato ad essere arso vivo lasciò la vita sul rogo nel 1389.

BETHISY (GIO. LORENZO), compositor di musica, n. a Dijon nel 1702; è autore della *Esposizione della teoria e della pratica della musica*; — di un' *Ode italiana sulla guerra combattuta dal principe di Conti*; e di una *Confutazione del discorso di Rousseau sull'origine dell'ineguaglianza*. Pose in note musicali il dramma del *Ratto di Europa*.

BETHISY (ENRICO-BENEDDETTO-GIULIO di), vescovo di Uzès, n. presso d'Amiens nel 1744; fu deputato del clero presso gli Stati generali nel 1789; fermamente stette contro alle novità che si volevano introdurre nella chiesa gallicana; astretto di uscir della Francia nel 1792 si riparò in Alemagna, poi ne' Paesi Bassi e da ultimo in Inghilterra, ove ebbe il carico dell'amministrazione delle sovvenzioni largite ai fuorusciti di Francia ivi raccolti. Tornato a Parigi nel 1814, e ritornato poco appresso a Londra, quivi morì nel 1817.

*** BÉTHISY (conte EUSTACHIO-EUSTACHIO), general francese, fratello del precedente, n. a Montière nel 1739, da nobile ed antichissima stirpe; cominciò l'arringo delle armi; come alfiere, combattè nella guerra de' 7 anni, e nella battaglia di Warburgo fu gravemente ferito, ma ritolse un cannone agli inglesi, per quale atto di valore ebbe la croce di S. Luigi; nel 1789 essendo comandante in Tolone, molto giovò con la sua fermezza a contener nella disciplina le milizie che dai repubblicanti erano subillate. Nel 1798 al ponte della Kinslog fu calpestato dai cavalli dell'esercito repub-

blicano e per gran ventura ne ebbe salva la vita. Per le due fazioni di Bodenthal e di Weisssemburgo fu ornato della gran croce dell'ordine stesso di S. Luigi. Rimpatriato dopo la restaurazione, moriva a Parigi nel 1823.

*** BETHISY (conte CARLO di), suo figlio n. nel 1770; da giovanetto si scrisse nella milizia, e nel 1790 uscì di Francia come gli altri della sua casa; guerreggiò sotto le insegne di Condè, ed in età d'anni ventitrè con una molto ardita prova tolse un cannone ai repubblicanti, ond'ebbe la croce di S. Luigi. Dopo la restaurazione pronunziò nelle camere un violento discorso perchè si facesse decreto di mandare in bando i regicidi, il quale se onora la sua eloquenza, non onora la sua pietà; ma il conte di Artois che fu poi Carlo X, se ne congratulò col padre dell'oratore. L'anno 1827 fu l'ultimo della sua vita.

BETHLEM-GABOR, valvodo di Transilvania, figlio d'un povero gentiluomo calvinista; coll'aiuto dei turchi cacciò di seggio il principe Gabrielle Battori suo benefattore e si pose nel luogo di lui l'a. 1613. Avendo poscia fatte molte conquiste in Ungheria prese il titolo di re nel 1618. Ferdinando II se' muovere contro di lui un'oste comandata dal conte di Tilly che lo ridusse a chieder pace. La ottenne a patto di rinunziare al titolo di re d'Ungheria. Ma già faceva nuovi apparecchi di guerra contro l'imperadore quando passò di vita nel 1629. Dopo la sua morte il principato di Transilvania passò alla casa d'Austria.

BETHLEN (WOLFGANG conte di), cancelliere di Transilvania, ucciso a furore dai tartari nel 1679; è autor dell'opera intitolata: *Historiarum pannonicodacicarum libri X*, (1690, in fol.). Questa prima edizione è molto rara, ma l'opera che è preziosissima, a cagione de' documenti autentici che contiene, fu riprodotta da Hochmeister nel 1796, con una continuazione e con note.

BETHLEN (GIO. di), cancelliere di Transilvania, parente del sopradetto, m. nel 1678; ha scritto un *Compendio della Storia di Transilvania dal 1629 al 1663*.

BETHLEN (contessa di), della stessa famiglia, morta verso il 1760; ha lasciato, in lingua ungarica, un'opera intitolata: *Lo scudo del Cristiano*; ed alcune *Memorie* sulla sua vita.

*** BETHUNE (QUESNES e COMES di), ricordato da Sully come suo antenato, n. nel 1180 o forse prima; fu valoroso guerriero ed inalberò pel primo lo stendardo sulle mura di Costantinopoli al tempo del conquisto di Baldovino conte di Fiandra; accoppiò al valor militare anche il poetico e particolarmente nella maniera satirica. Paolino Paris tolse dall'obblito questo poeta stampando nove canzoni di lui nel suo *Romancero* (Parigi 1833).

BETHUNE (FILIPPO di) conte di SELLES e di CHAROST, fratello minore del celebre Sully e 6.^{to} figlio di Francesco barone di Rosny; venne in fama per le sue ambascerie in Iscozia, in Roma, in Savoia ed in Alemagna sotto i regni di Enrico IV e di Luigi XIII; fu governatore di Gastone duca d'Orléans, e morì nel 1649 in età d'anni 88. Abbiamo di lui: *Diverse osservazioni e massime politiche che possono utilmente servire alla trattazione de' pubblici negozi*, stampate appresso all'Ambasciata di Monsignore il duca di Angoulême, pubblicata da Enrico conte di Bethune nel 1667 in fol. e ristampata più volte sotto il titolo: *Il Consigliere di Stato*.

BETHUNE (IRROLD di), figlio del precedente; fu

con Luigi XIII nelle sue più segnalate imprese; combattè con onore negli assedi dei luoghi muniti che occupavano i protestanti, e morì nel 1663 di 62 a., legando a Luigi XIV oltre ad un gran numero di statue e di busti antichi, 2300 mss. 1200 de' quali spettanti alla storia di Francia che furono tutti depositati nella biblioteca reale.

BETHUNE-CHAROST (ARMANDO-GIUSEPPE, duca di), pari di Francia e governatore di Piccardia, n. a Versailles nel 1738; spese la intera sua vita in opere di beneficenza. Poco brigandosi della politica e poco affezionato alle sue dignità, campò alle proscrizioni rivoluzionarie; istituì, nella sua terra di Meillant in Berri, una accademia di agricoltura e di economia rurale; pubblicò nel 1799 il *Sunto dei fini e dei lavori di questa società*; nell'ordinamento del governo consolare fu del numero dei 12 prefetti (maires) di Parigi, e morì nell'uso di tale ufficio l'a. 1800. Abbiamo anche di lui alcune *considerazioni generali sull'ordinamento dell'istruzione rurale*.

BETHUNE-CHAROST (LUIGI-FRANCESCO di), della famiglia del precedente; avendo vantato alcuni pretesi diritti sulla sovranità del Brabante nel 1790, fu condannato a morte da un tribunale di quel paese come turbatore della pubblica quiete, e cercò rifugio in Francia ove non potè scampare al rigore della rivoluzione, ed ebbe mozzo il capo nel 1794 in età di 33 anni.

BÉTIS o BATIS, governatore di Gaza in nome di Dario, difese animosamente la sua città contro Alessandro. Quinto Curzio dice che questo principe essendosi impadronito della città, fece attaccar Betis pei talloni ad un carro e via trascinarlo intorno intorno alle mura nell'a. 332 av. G. C., ma Sainte-Croix nega tal fatto che non è riferito da alcuno storico.

BETSABEA, moglie di Uria rapita da Davide, che ordinò a Joab di farla uccidere il marito. Costei fu madre di Salomone.

BETTA (FRANCESCO dal TOLDO), giureconsulto, n. a Roveredo nel 1826; incaricato fin dalla giovinezza di riformare gli statuti della sua patria, ottenne vari onorevoli uffici; nel 1861 fu creato conte palatino dal papa, e morì consigliere a Parma nel 1899. Ha lasciato 4 volumi di *Consulti* che non furono mai stampati.

BETTA (FELICE-GIUSEPPE), suo parente, arciprete di Roveredo, m. nel 1763; coltivò le buone lettere; le sue poesie latine ed italiane si conservano negli archivi dell'accademia degli Agiati di detta città.

BETTA (GIO. BATT.), della famiglia stessa, e socio dell'accademia medesima; pubblicò varie prose intitolate: *Giornate pastorali*, ad imitazione dell'*Arcadia* del Sannazaro.

BETTERTON (TOMMASO), attore tragico, n. nel 1636 a Westminster; essendo apprendista presso un libraio, mostrò felicissime disposizioni pel teatro, onde il re Carlo II mandavalo ad istruirsi in Francia; riuscì eccellente nella espressione degli affetti e nel comporre squisitamente la propria fisionomia secondo le commozioni dell'animo nelle parti di grande affetto, come l'*Hamlet* di Shakespeare, e morì a Londra nel 1710. Si citano di lui alcune *commedie*, che non si levano dalla mediocrità.

BETTI (ANTONIO-MARIA), medico, n. a Modena; fu professor di logica a Bologna, poi di filosofia e da ultimo di medicina; morì quivi nel 1862. È autore di un *Comento* sopra Avicenna, e di un trattato: *De Causa conjuncta deque bilis coctione in febribus*.

*** BETTI (BIACCIO), pittore, miniaturista e statuario di merito, n. a Cutigliano sulle montagne pistojesi, m. nel 1616 di a. 70; si rendè frate converso teatino, e molto lavorò in servizio delle chiese del suo ordine. Seppe anche di medicina.

BETTI (ZACCARIA), poeta italiano, n. a Verona nel 1732, m. nel 1788 in questa città, ove istituì l'accademia di agricoltura; fu membro de' georgofili di Firenze. Il suo poema del *Baco da seta* in IV canti, è l'opera che meglio giovi a metterlo in fama.

*** BETTI (COSMO), poeta, n. in Orciano nel Pesarese l'a. 1727, m. nel 1814; tenne onorevolmente vari alti uffici di stato sì civili che forensi, e provvide alla sua fama scrivendo un poema in 70 canti sulla *Consumazione de' Secoli*, in terza rima. Di lui e del Maffei scrisse Ippolito Pindemonte essere stati i primi restauratori della poesia dantesca.

BETTINELLI (SAVERIO), letterato italiano celebre a' tempi suoi, n. a Mantova nel 1712; vestì l'abito gesuitico, professò le belle lettere a Brescia, e vi si acquistò alcuna nominanza per poetici componimenti dettati negli esercizi scolastici; fu ascritto nell'istituto di Bologna fondato di recente; passò professor di retorica a Venezia, ove fu legato d'amicizia con tutti gli uomini che nei domini della repubblica fiorivano in maggior fama; tenne la direzione del collegio de' nobili a Parma; viaggiò per l'Italia, per la Germania, per la Francia; fu in corte del re Stanislao, e visitò Voltaire. Dopo la soppressione de' gesuiti tornossene a Mantova, e non ne uscì se non al tempo dell'assedio che lo posero attorno i francesi nel 1796. Dopo la resa vi si ridusse di nuovo per attendere ad una completa edizione delle sue *Opere* che per sua ventura aveva appena condotta a termine quando morì nel 1808. Le opere del Bettinelli stampate a Venezia nel 1801, 24 vol. in 12.^{mo}, contengono *discorsi filosofici* che compongono un corso di morale religiosa; — un *Discorso sull'entusiasmo per le arti belle presso variati popoli*; — alcuni *Dialoghi sull'amore*, ed un *Elogio di Plutarco*; — vari scritti di storia letteraria in onore di Mantova sua patria; — le *Lettere Virgiliane* scrittura che levò tanto romore, gli suscitò molti nemici e miselo alle prese coll'Algarotti; — *Poesie diverse*; — le seguenti tragedie: *Serse*, *Gionata*, *Demetrio-Poliorcete*, e *Roma salvata* tradotta da quella di Voltaire; — *Lettere a Lesbia Cidonia*; — un *Discorso sulla tragedia italiana e sulle tragedie di Alfieri*; — un *Saggio sull'Eloquenza*, e finalmente l'*Elogio del P. Granelli gesuita*. — *** Il Bettinelli fu come uno di que' fuochi fatui che sorgono improvvisi, s'aggirano per qualche tempo intorno al capo del notturno peregrino, lo abbagliano, lo scuotono, lo seducono, ma in sul più bello del loro guizzare spariscono e più non lasciano traccia di sé. Pure fra tutta quella immensa farragine di sue scritture filosofiche senza filosofia, poetiche senza poesia, sul buon gusto senza buon gusto, se ne vuol notare una che qui sopra è affatto taciuta, ed è la sola per avventura alla quale oggimai si attiene quella poca parte di tanta fama goduta in vita che avanza all'autore dopo la morte, vogliamo dire: *Il Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti, e nei costumi dopo il mille*, opera a dir vero bene ordinata, non digiuna di erudizione, copiosissima di notizie, ma corrotta di stile come tutte le altre sue prose. — Meglio poi per lui se mai non avesse dato opera a scrivere quelle sciaurate *Lettere virgiliane* che vorremmo chiamare una conserva di letterarie bo-

stemme, ed un saggio d'imperlinente millanteria, da che con molti biasimi sopra Dante e Petrarca, tentò il buon critico rimuovere la gioventù dallo studio di quei due grandi Italiani, per affogarla nelle inezie canore di lui medesimo, del Frugoni e dell'Algarotti. Alcuni stranieri o invidi o ignari delle cose nostre fecero plauso a quelle lettere, ma gli Italiani più assennati levarono la voce ad onore di quel due lumi del loro paese, anzi del mondo, ed il tempo compì poi la sua giustizia, chè quelle lettere più non furono lette, e Dante e Petrarca corsero a nuova gloria. Non vogliamo però chiudere questo articolo senza notare che nelle opere del Bettinelli traluce sempre un ingegno vivace, una erudizione non volgare, ma il difetto di buona critica, e il corrotto giudizio in proposito di buon gusto, sono tali macchie che offuscheranno qualunque altro suo pregio.

BETTINI (Antonio), vescovo di Foligno, n. a Siena nel 1596; professò diritto canonico, vestì l'abito di gesuita; fu mandato a Roma da' suoi superiori; sedè per ordine di Pio II nel concilio di Mantova; fu quindi adoperato in vari negozi e guiderdonato delle sue fatiche col seggio vescovile di Foligno, cui poscia rinunziò per andare a chiudere i giorni suoi nella solitudine l'a. 1687 in età di 91 anno. Abbiamo di lui molte opere ascetiche, tra le quali la più ricercata da' curiosi, è *Il Monte santo di Dio* (Firenze 1477 in 4.^o), ed è il primo libro che si conosca ornato d'intagli a bulino. — ** Nel suo vescovado istituì un monte di pietà per trarre i poveri dalle spietate mani degli indiscreti usurieri.

BETTINI (Mario), gesuita, n. a Bologna nel 1589; fu professor di morale, di matematica, di filosofia in Parma; compose in idioma latino *drammi* o *tragedie pastorali*; — *poesie liriche*; ed opere erudite, come a modo di esempio: *Apiaria universae philosophiae, mathematicae* ecc.; — *Euclides explicatus*; — *Erarium philosophiae mathematicae*. Morì nel 1687.

BETTINI (Domenico), pittore, n. a Firenze nel 1644, m. a Bologna nel 1703; toccò l'eccellenza nel rappresentar frutta, fiori ed animali. — ** Elese per sua dimora Bologna, ma fu chiamato a dipingere in parecchie città d'Italia, e a Modena segnatamente, ove stette 28 anni. Ebbe per ogni lungo molta commendazione essendo stato tra' primi che sostituisse a' fondi scuri i campi chiari, in quel genere di pittura, e usasse con bel pregio la prospettiva.

BETTINI (Sebastiano), pittore, n. a Firenze nel 1707; ornò la patria delle opere sue, tra le quali si fa ricordo d'un *S. Francesco di Paola*; — d'una soffitta nel palazzo Salviati, in cui immaginò l'*Aurora che precede il carro del sole*; e la *Vita del profeta Elia* nel chiostro de' Carmelitani. — ** Il Lanzi lo chiama ANTON-SEBASTIANO.

** **BETTONI (conte Carlo)**, n. a Bugliaco sul lago di Garda nel 1733, m. nel 1786. Nel novero degli uomini venerandi che più speditamente procacciassero il bene de' loro simili, si vuol registrare il Bettoni. Compì gli studi, si diede ad attendere all'agricoltura ed all'industria, come fonti verissime di comune prosperità; provveduto dei beni della fortuna, prometteva premj a quello scrittore che avesse tentato dirizzare la pubblica morale dettando 23 novelle per i giovani, nelle quali venissero poste le principali virtù, o per chi sapesse additare i più opportuni provvedimenti per ridestare e conservare l'amor dell'umanità nel cuore di giovani, che per

nascita o per dovizie fossero designati ad alti uffici. Scriveva alcuni drammi sempre a quel santo fine morale. Attese anche con molto profitto alle scienze, e pubblicò: *Pensieri sul governo de' fiumi*; e *l'uomo volante per aria, per acqua e per terra*.

** **BETTONI (conte Gio. Antonio)**, tenente-maresciallo italiano agli stipendi dell'Austria, n. a Bugliaco nel 1717, m. in Ungheria nel 1775, in fama di valorosissimo capitano e di uomo di molta virtù; combattè contro i turchi a Kroska, ed ivi toccò una ferita per la quale ripassò privo d'un occhio; nella battaglia di Lovositz del 1756, militando col grado di colonnello, si rese degno di somme lodi; come general di cavalleria sotto Daun, cooperò alla rotta dei Prussiani ad Hockirten, e confermò la sua gloria nella giornata di Malten.

BETTS (Gio.), medico inglese; è autore di una dissertazione: *De ortu et natura sanguinis*, in cui si trova la storia della dissezione anatomica fatta sul cadavere dell'inglese Tommaso Parr, che visse 152 anni e 9 mesi (Londra 1669 in 8.^o). — ** Betta fiorì dopo la metà del sec. XVII; fu parteggiatore dei cattolici, medico di Carlo II, ed ebbe grande celebrità nella pratica dell'arte.

BETULEO (Sisto), n. nel 1600 a Memmingen in Svevia; insegnò filosofia e belle lettere; fu principale del collegio di Augsburgo ove fondò la biblioteca, renduta poi più celebre dai suoi mss.; scrisse diverse opere in prosa ed in verso, di cui le principali sono le *Note sopra Lattanzio*; — i *Comenti sul trattato de Naturæ Deorum* di Cicerone; — alcuni componimenti drammatici, come a dire: *Susanna*; *Giuditta*; *Giuseppe*, e morì nel 1681.

BETUSSI (Giuseppe), celebre letterato italiano, n. a Bassano; pubblicò fin dalla sua giovinezza alcune poesie che gli acquistarono assai per tempo riputazione. I suoi costumi, che sventuratamente imitarono quelli del famoso Pietro Aretino, lo guidarono ne' suoi studi, e furono un continuo ostacolo al suo avanzamento. Morì dopo il 1573. Abbiamo di lui: *Dialogo amoroso e rime*; — le versioni italiane delle tre opere latine del Boccaccio: *De casibus virorum et faminarum illustrium*; *De claris mulieribus*; *De genealogia Deorum*. Quest'ultima ebbe 3 edizioni; — una *Vita del Boccaccio*; — *La Leonora*; — *Ragionamento sopra il Catajo, luogo del Sig. Pio Enea Obizzi*; — *L'Immagine del Tempio di Dorina Giovanna d'Aragona*. — ** *La Leonora* (citata qui sopra), *Ragionamento della vera bellezza* stampata in Lucca nel 1587 in 8.^o, è messa dal Mazzuchelli e dal Fontanini nel novero de' libri rari.

BEUCKELS (Gosweldo), pescatore olandese, m. a Bleruet sua patria nel 1449; si è fatto immortale per la scoperta dell'arte di salare e conciare le aringhe, per poterle condurre in parti lontane. I suoi concittadini gli rizzarono una statua.

BEUGHEN (Cornelio di), libraio ad Emmerich; pubblicò varie opere bibliografiche: *Bibliographia juridica et politica*; — *Bibliographia medica et physica*; — *Bibliographia eruditorum critico-curiosa*; — *La Francia dotta*; — *Incunabula typographiae*.

** **BEUGHEN (Carlo-Antonio-Francesco di Paola van)**, n. a Bruxelles nel 1744; compiuti gli studi, coltivò, ma con poca gloria, la poesia flaminica, latina e francese; fu tra i primi a reclamare la soppressione dei vizj della mendicizia; quando i gesuiti furono cacciati, egli, benchè loro partigiano, fu eletto direttore del collegio di Gand; e dopo 12 anni, passò come segretario della sede vacante del

vescovo di Sournal; fieramente avverso alle novità, che seguivano in Francia, fu fatto prigioniero, quando le armi francesi occuparono il Belgio, e chiaritosi nemico della riunione di quel paese all'Olanda, cominciò a parteggiar con ardore più intenso che prima, pel gesuiti e pel governo proposto da Vander-Noot, e morì a Bruxelles nel 1820. — Il *Messenger des Arts* reca una lunga nota degli opuscoli scritti da lui, tra' quali si commendano: *Fructus suppressa Contraci mendicitate exorti*; ed *Oratio in funere Mariae Theresae*.

•• BEULAN, latinamente *Beulanus*, storico inglese, che fiorì sulla metà del sec. VII; fu figlio di un altro Beulan, che aveva scritto de *Genealogiis Gentium*; par che nascesse in Northumberland; si addottrinò sotto il famoso vescovo Eldode, e si crede sia stato monaco. Le opere che di lui rimangono, scritte tutte in latino, sono: *Descrizione delle isole di Wight*; — *Note sopra Nonnio*; — *Storia delle imprese del re Arturo in Iscozia*; — *Itinerario Storico*.

BEUMLER (MARCO), teologo, m. nella pestilenza di Zurigo l' a. 1611; pubblicò un gran numero di opere teologiche, filologiche e filosofiche, che ottennero molto plauso, ma che a' nostri dì sono andate in piena obblivione.

BEURÉE (Dionici), uomo di stato, n. in Francia nel sec. XVI; gli fu confidata la educazione di Erico figlio primogenito di Gustavo Wasa. Quando il suo alunno venne in trono, egli fu ascritto all'ordine de' nobili, ammesso nel senato del regno e nel regio consiglio; ma Erico in un accesso di demenza, lo fece pugnalar dalle sue guardie nel 1657.

BEURNONVILLE (PIETRO RIEL, conte di), maresciallo di Francia, n. in Borgogna nel 1762; da giovane entrò nell'armata sulle navi di Suffren, e fece le sue prime prove militari nell'India, ove contrasse un dovizioso matrimonio. Eletto maggiore dell'isola di Borbone, poscia destituito per ingiustizia, tornò in Francia e si segnalò fin dai primi anni della rivoluzione. Giunto al grado di luogotenente-generale, militò sotto Dumouriez, ma contro gli austriaci le sue imprese non riuscirono a bene. Nel 1793 chiamato al ministero della guerra, non pervenne a fuggire dalle ugne de' furienti giacobini, se non scalando il muro della propria abitazione. Inviato appresso Dumouriez, che era tenuto in sospetto di voler distruggere la convenzione, fu arrestato con quattro membri di quell'assemblea, messo in carcere ad Olmutz fino al mese di novembre del 1796, e di là condotto co' suoi compagni a Basilea, ove furono dati per scambio di *Madama* figlia di Luigi XVI. Al suo ritorno in Francia, ebbe il governo dell'esercito di Sambre e Mosa, poi dell'Olanda, e fu sotto il consolato, ispettor generale, ambasciadore a Berlino ed a Madrid, e sotto l'impero, grande ufficiale della Legion d'Onore, conte e senatore. Diede voto per la istituzione di un governo provvisorio e per la cacciata di Napoleone, ed altresì orò pel richiamo de' Borboni. Creato pari di Francia e ministro di stato da Luigi XVIII, lo seguì a Gand nel cento giorni, fu restituito nella sua dignità nel secondo ritorno del re, e presiede la commissione incaricata di pigliare a disamina i titoli degli antichi ufficiali. Il re lo nominò, nel 1816, commendatore dell'ordine di S. Luigi, e lo presentò del bastone di maresciallo. Beurnonville morì nel mese di aprile del 1821.

BEURER (G. AMBROSIO), farmacista, n. a Norimberga nel 1716, m. nel 1784; ha fornito molte me-

morie sulla mineralogia e su i fossili, inserite nelle *Transazioni filosofiche*, nel *Magazzino di Amburgo*, nelle *Memorie dell'accademia de' curiosi della natura* ecc.

BEURRIER (LUIGI), monaco celestino, n. a Chartres, m. nel 1646; oltre ad alcune opere di divozione, pubblicò la *Storia del monastero de' Celestini di Parigi*; e la *Storia delle fondazioni e riforme degli ordini religiosi*.

BEURRIER (VINCENTO-OGNIBANTI), superiore del gran seminario di Rennes, n. a Vannes nel 1716; fece le missioni in Normandia, in Bretagna, nelle diocesi di Chartres, di Parigi ecc., e morì a Blois nel 1782. Abbiamo di lui: *Conferenze ecclesiastiche*, e *Sermoni*.

BEURS (GUGLIELMO), pittore olandese, n. a Dordt nel 1688; fu scolaro di Driltenburg, e molto riuscì valente nel dipinger ritratti e paesi.

BEUTHIER (MICHAEL), filologo, n. a Caristadt nel 1692; professò la storia a Strasburgo, ove morì nel 1781; pubblicò parecchi trattati storici, tra' quali noteremo: *Animadversiones historicae et chronographicae*; — *Fasta antiqua romanorum. Aemperor. athenien.*; ed *Animadversiones in Tacitum, Livium, Sallustium, Vellejum Paterculum* ecc.

BEUTLER (CLEMENTE), pittor di Lucerna, buon paesista; ha lasciato nella sua patria molti quadri, tra cui si citano come capi d'opera: *Il giardino d'Eden*; — *La caduta degli Angeli perversi*; e *S. Antonio che predica sulle rive del mare*.

BEUVELET (MATTEO), prete del seminario di S. Niccolò di Chardonnay nel sec. XVII; è autore di un *Manuale per gli ecclesiastici*; — delle *Meditazioni sulle verità cristiane*; — del *Simbolo degli Apostoli spiegato*; — di *Sermoni* ecc.

•• BEVER (TOMMASO), giureconsulto inglese, n. a Mortimer nel 1726; ebbe il grado di baccelliere nel 1763, ed eletto membro del collegio, fu dichiarato professore supplente nell'università di Oxford alla cattedra di giurisprudenza; sedè quindi giudice de' Cinque Porti e fu cancelliere di Lincoln e Bangor. Morì nel 1791 in fama più di buon professore che di scrittore. Abbiamo di lui: *Discorso sullo studio della giurisprudenza e delle leggi civili*; e *Storia dell'origine, degli avanzamenti e dell'estensione delle leggi nello stato romano*; opera piena di investigazioni e generalmente lodata.

BEVERIDGE (GUGLIELMO), vescovo di S. Asaph, n. nel 1638 a Barrow nella contea di Leicester; s'attese con special cura alle lingue orientali; meritò la estimazione dei dotti, e morì nel 1708. Era in commercio di lettere con Bossuet. Le sue principali opere sono: *Synodicon sive Pandectae canonum apostolorum, et concilior. ab Ecclesiâ graeca receptorum* (Oxford 1672, 2 vol. in fol.); non v'ha che questa sola edizione, e però è molto rara; — *Institutionum chronologicarum lib. IV*, libro che contiene ottimi principj in fatto di cronologia. Abbiamo anche di lui: *Pensieri sulla religione*, tradotti in francese; — alcuni *sermoni*; e *Thesaurus theologicus*.

BEVERINI (BARTOLOMEO), uno de' più sapienti letterati italiani del sec. XVII, n. a Lucca nel 1629; fin dall'età d'anni 18, aveva scritto commenti sui più grandi poeti del secolo d'Augusto, che meritavano l'approvazione de' savi. Ascrittosi nella congregazione de' cherici regolari della Madre di Dio in Roma, ivi professò la teologia, poscia la retorica a Lucca; fu in corrispondenza di lettere coi più ragguardevoli personaggi, e tra questi colla regina Cristina che spesso volte lo richiese de' suoi versi,

e morì nel 1686. A lui dobbiamo un gran numero di opere tanto latine che italiane; le principali son queste: *Poesie dedicate a Cristina regina di Svezia*; — un *Volgarizzamento dell' Eneide*; — *Syntagma de ponderibus et mensuris*, cui fa seguito un trattato sui comizj dei Romani; — *Gli annali della città di Lucca*, che in questa città si conservano mss. — ** Il titolo con cui va per le stampe il suo commendabile volgarizzamento dell' Eneide è: *L' Eneide di Virgilio trasportata in ottava rima*, questo lavoro fu dall' autore condotto in soli 15 mesi, ma fu poscia da lui riveduto e corretto con somma accuratezza.

BEVERLAND (ADRIANO), avvocato, n. a Middelburgo nel 1634; nel 1680 diede a stampa in Leida il suo libro: *De stolatæ virginitalis jure*, e pose mano nel tempo medesimo ad un' opera assai più licenziosa intitolata: *De prostibulis veterum*, ma i suoi amici lo distolsero dal pubblicarla. Aveva già prima dato fuori: *Peccatum originale philologicè elucubraturum* (Eleuteropoli 1678 in 8.^{vo}) tradotto o piuttosto imitato in francese dal libraio G. Francesco Bernardo 1714. Il rumore che si levò all' apparir di quest' opera indusse i curatori dell' università di Leida a citar l' autore dinanzi al tribunale; ei fu chiuso in prigione, nè potè racquistare la libertà se non quando ebbe giurato di non scriver più di siffatte cose. Tenuto in un universale dispregio nella sua patria, passò in Inghilterra ove, quasi onorevole ammenda, pubblicò un trattato: *De Fornicatione cavenda*; di là tramutossi ad Utrecht, ove pubblicò sotto il nome di Alard Uelman una mordace satira contro i professori di Leida intitolata: *Vox clamantis in deserto*, e morì fuori di mente presso al 1742.

BEVERLEY (GIO. DI), arcivescovo d' York; prima fu monaco, poi abbate di S. Hilda; professò gli studi, meritò per virtù e per dottrina la estimazione del re Alfredo che gli diede il vescovado di Hereham, poi l' arcivescovado d' York; fondò un collegio per sacerdoti di Beverley, nel quale si volle raccogliere giunto alla vecchiezza, e morì nel 724. Egli aveva dettato: *Homilia in Evangelia*; — *Epistolæ ad Hildam abbatissam* ecc.

BEVERLEY (R. B.), americano; è autore d' una *Storia della Virginia* (Londra 1708), tradotta in francese (1707 in 12.^{mo} fig.). Quest' opera, utile al tempo della sua pubblicazione, è stata già da lunga pezza tolta di grado dalle altre cose che furono scritte di poi.

BEVERNING (GIROLAMO VAN), uomo di stato olandese, n. nel 1614; in forma di ambasciadore straordinario strinse il patto di pace tra l' Olanda e l' Inghilterra nel 1634; ebbe mano in quello di Nimega del 1678, ed in vari altri di molta importanza; si raccolse in una delle sue terre vicino a Leida, ove attese alla coltivazione delle piante; fu valido cooperatore agli incrementi della botanica, e morì nel 1690.

BEVERWICH (GIO. DI), medico, n. a Dordrecht nel 1594, m. nel 1647; pubblicò fra le altre sue opere: *De vitæ termino fatali an mobili*; — *De excellentiâ foeminei sexus*; — *De calculo renum et vesicæ liber singularis*; — *Introductio ad medicinam indigenam*. Le sue Opere mediche tradotte in fiammingo furono pubblicate in Amsterdam (1636 in 4.^{to}). — ** Egli con forma latina è detto *Beverovicus*.

** BEVILACQUA (BARTOLOMEO), n. in Asolo nel Trevigiano l' a. 1740, m. nel 1817; proposto dal Gozzi al senato veneziano come rettore degli studi, degnamente sostenne il nobile ufficio. Molte memorie

e prolusioni ed altri suoi scritti abbiamo alle stampe che fanno bella prova del suo sapere.

** BEVIN (ELWAY), uno de' più famosi musici del sec. XVI, n. nel paese di Galles; sotto il regno di Elisabetta fu gentiluomo della cappella ed organista della cattedrale di Bristol, ma nel 1637 venne escluso da questi due luoghi come accusato di segreto cattolicismo. Molte composizioni di musica sacra rimangono di lui, ma quella che più lo pose in fama tra' suoi contemporanei fu la sua *Semplice e corretta spiegazione dell' arte musicale*.

** BEVIS, segretario della società reale di Londra ed uno de' più chiari astronomi inglesi, n. nella contea di Wilts nel 1698; amò con passione la scienza astronomica, ed usava portar sempre seco l' *Ottica* di Newton attendendo a fabbricar lenti di propria mano; fu pure dottore di medicina, ma poco la praticò pe' suoi prediletti studi astronomici. Diede opera alla pubblicazione delle *Tavole d' Halley*, e vi aggiunse alcune *tavole ausiliarie*; molte altre opere scrisse, ma, non avendole per modestia segnate del nome suo, non si possono con certezza notare. Inventò una specie di microscopio circolare; fu uomo pieno di virtù, se non che troppo cese al vizio della gola, e morì nel 1774 per una caduta fatta nel volgersi troppo frettolosamente a guardare l' oriuolo a pendolo in una sua osservazione di stelle.

** BEVY (CARLO-GIUSEPPE), benedettino di S. Mauro, n. vicino ad Orléans nel 1738, m. a Parigi nel 1830; fu storlografo del re per le cose di Fiandra e di Hainaut; spese tutto il corso del viver suo nel far ricerche storiche sulla casa di Francia; al tempo della rivoluzione rifuggì in Inghilterra, ove per 10 anni attese a compilare un *Dizionario cronologico*, che per varie vicende non venne mai messo a stampa. Nel 1802 tornato in Francia, costantemente si pose al niego di giurare contro i re, e fu sempre divoto ai Borboni. Abbiamo di lui: *Istoria delle inaugurazioni dei re, degli imperadori e degli altri sovrani dell' universo*; — *Istoria della nobiltà ereditaria e successiva dei Galli, dei Francesi e degli altri popoli dell' Europa*; — *Memorie intorno ad otto grandi strade militari costrutte da Marco Vipsanio Agrippa* ecc. — *Unica origine dei re di Francia tutti discesi da una dinastia*.

** BEWICK (TOMMASO), celebre intagliatore in legno, n. in Inghilterra a Cherry-Burn nella contea di Northumberland l' a. 1733; il padre suo era proprietario di una miniera di carbon fossile, e Tommaso essendo ancor fanciullo disegnava assai bene col carbone certe figure di animali, che vedute dall' incisore Bellby lo facevano stupire per maraviglia, sì che dimandato il giovane al padre lo condusse alla sua scuola. Brevemente Bewick cominciò ad intagliare in legno, richiamando in vita un' arte morta da più d' un secolo, e furono tali i suoi primi lavori che il re Giorgio III vedutene le stampe, volle co' propri occhi riscontrare il legno intagliato, non potendo recarsi a credere che tanta finitezza e gradazione ed eccellenza in ogni parte potesse farsi su quella materia. Questo grande artista, ch' ebbe origine conforme a Giotto e a Beccafumi, morì presso a Windmill-Hills nel 1828. Le sue opere più squisite sono le *Tavole* che fece pel *Trattato di agrimensura* di Hutton; — per gli *Elementi di Geometria* di Rossignol; — per le *Favole di Gay*; — per la *Storia generale de' quadrupedi* e per altri molti libri. Il suo capo d' opera è un *Toro selvaggio* ritratto dal vero.

* BEWICK (Gio.), fratello del precedente, ed intagliatore come lui, n. nel 1760; fu scolaro anch'ei di Beilby e del suo fratello medesimo; fermò stanza a Londra, e salì in gran rinomanza, vincendo in qualche parte lo stesso suo fratello; ma la morte se lo rapì nel più bel fiore della sua fama l'a. 1798. Poche tavole di lui ci avanzano e sono: *L' Eremita*; — *Il Viaggiatore*; — *Il Villaggio abbandonato*; ed i disegni del poema di Somerville sulla *Caccia*.

BEXON (Scipione), criminalista, n. a Remiremont nel 1753; fu avvocato, e consigliere del capitolo reale di questa città nel 1789; sedè presidente nel tribunale criminale della Senna l'a. 1796, e mantenne tale uffizio fino alla riordinazione dei tribunali del 1808; ripigliò allora la professione di avvocato e morì a Chaillot nel 1828. Abbiamo di lui molte opere di giurisprudenza criminale, e le principali tra queste sono: *Sviluppamento della teoria delle leggi criminali*, che gli valse la gran medaglia d'oro dell'accademia di Berlino; — *Applicazione della teoria delle leggi penali*; — *Del potere giudiziario in Francia e della sua immobilità*.

BEXON (G. L. C. Amato), suo fratello, canonico e gran cantore della Cappella a Parigi, ove morì nel 1784; pubblicò molti *Opuscoli* sulla storia naturale e sull'agricoltura, e fu de' collaboratori di Buffon; ma è noto principalmente per la sua *Storia di Lorena*.

BEYER (Giacco), giureconsulto, n. a Lipsia, m. nel 1744 a Wittemberga, ove fu il primo ad aprire un corso sulla bibliografia del diritto, e pubblicò: *Notitiae auctorum juridicorum*; — *Declinatio juris divini naturalis et positivi universalis*.

BEYER (Gio. di), pittore, n. in Svizzera nel 1704; pose stanza fin da giovane in Olanda, ed ivi salì in fama per l'ingegno con cui sapeva ritrarre le *Vedute di città*, di *castella* ecc. — ** Un altro GIOVANNI BEYER, parimente svizzero, si rese celebre nello scolpire in ferro e in acciaio.

BEYER (Augusto), dotto bibliografo, n. a Freidberg nel 1707; fu pastore evangelico a Zorbig presso Dresda ove morì nel 1744, e pubblicò: *Memoriae historico-criticae librorum rariorum*; — *Arcana sacrae bibliothecarum Dresdensium*.

BEYERLINCK (Lorenzo), laborioso compilatore, n. nel 1578 in Anversa; professò belle lettere a Lovanio, ebbe poscia una cura, indi un canonicato in Anversa, ove mancò di vita col titolo di arciprete nel 1627. Oltre ad una edizione de *Biblia sacra variarum translationum*, pubblicò parecchie compilazioni, tra le quali si vuol ricordare: *Magnum theatrum vitae humanae*.

BEYGTACH (Hany), religioso mussulmano, m. nel 1367 (769 dell'eg.); fondò sotto Amurath I l'ordine dei dervisi detti dal nome suo beigtachidi.

BEYMA (Giu. di), giureconsulto olandese; costretto ad abbandonare la patria, andò a leggere il diritto in Wittemberga, poi, tornate in quiete le cose, a Lelda ed a Franeker, lasciò la cattedra per seder consigliere presso la corte di Frisia, ove morì nel 1598. Le sue *disertazioni sulla giurisprudenza* furono raccolte in Lovanio nel 1646.

BEYS (Carlo di), autore drammatico, n. a Parigi nel 1601, m. in questa città nel 1689; ha dato al teatro: *Il geloso senza cagione*; — *Lo spedal de'matti*; — *Celina*; — *Gl' illustri dementi*. Pubblicò altresì varie *Opere poetiche*; ed un *poema sulle vittorie di Luigi XIII*.

BEYS (Gilla), stampatore a Parigi nel sec. XVI;

fu il primo ad usare nell'arte le consonanti *j e r*, già notate da Ramus.

BEYSER (G. Michele), general francese, n. in Alsazia nel 1764; fu chirurgo della milizia di mare, poi capitano agli stipendi dell'Olanda; maggiore di dragoni di Lorient nel 1792; salì speditamente al grado di generale in capo dell'esercito delle coste della Rocella, riportò da prima illustri vittorie contro quel di Vandea, ma poscia avendo toccato piene sconfitte, fu dannato a morte nel 1794 dal tribunale rivoluzionario come complice di Danton.

BEYTS (il barone), n. nel Belgio, m. nel 1832 nel 70.ºº anno; è desso colui che nel consiglio dei cinquecento, lanciandosi sulla tribuna quando Bonaparte entrava nella sala seguito da' suoi satelliti, pose il partito di mettere il generale fuor della legge. Egli aveva corso da capo a fondo la Italia e la Germania, ed aveva fatto tesoro di sì ampia e svariata erudizione che Bonaparte soleva chiamarlo *la Biblioteca vivente*. Prediligeva sopra ad ogni altro studio le lingue e le matematiche; conosceva e parlava 4 idiomi antichi e 6 moderni, ed aveva sì fedele e perfetta memoria, che soleva citare, senza tema di errore, le date di tutti quanti i trattati di pace, ed i luoghi ove erano stati conclusi dall'anno 1860 fino a' giorni nostri. Molti mss. ci avanzano di lui, ma per la più parte incompiuti.

BEZE (Teodoro di), uno de' capi della riforma in Francia, n. a Vezelay nel 1519; fin dall'età d'anni 20 il nome suo uscì dall'oscurità per alcuni epigrammi ed altri componimenti latini; senza prender gli ordini sacri possedeva benefici e godevasi d'una rendita molto grossa. Nel 1548, per effetto di una grave infermità, abbandonò la sua famiglia ed ogni sua speranza, per andarsene a Ginevra, ove tolse in moglie una donna a lui dispari per nascimento, alla quale fin da gran tempo portava amore. In quell'anno stesso professò le dottrine delle riforme, e nell'anno appresso fu mandato lettore di greco a Losanna. Di tutte le opere che fece stampare, durante la sua dimora in questa città, la più commendevole è il piccolo trattato: *de Haereticis a civili magistratu puniendis*. È questa un'apologia del supplizio di Servet, arso come eretico. Nel 1569, lasciò Losanna per porre sua stanza a Ginevra, ove Calvino gli fece assegnar la cattedra di teologia; in capo a due anni fu chiamato al colloquio di Poissy. Tutti sanno come questa solenne adunanza, nella quale sedettero principi e celeberrimi dottori delle due comunioni, non potè mettere in tregua la guerra civile. Beze passò presso il principe di Condé che fu vinto e fatto prigioniero nella battaglia di Dreux, e si mescolò nelle cose di Francia fino alla pace del 1563. In quel tempo se ne tornò a ripigliar la sua cattedra nell'accademia di Ginevra. Dopo la morte di Calvino, ereditati tutti i carichi tenuti dal suo maestro, e considerato come il primo pastore delle chiese riformate, adempiè agli obblighi della sua dignità; conservò fin da presso agli anni 80 una robusta valetudine, e morì nel 1603. Ci rimangono di lui molte opere di verso e di prosa, in latino ed in francese. Gli abitanti di Ginevra l'onorarono del soprannome di *Fenice del suo secolo*. — ** Merita d'esser qui riferito l'indice almeno dei principali tra i libri scritti da Teodoro di Beze: *Poemata juvenilia*; — *Tragedia francese del Sacrificio di Abramo*; — *Confessio christianae fidei cum papistici, haeresibus*; — *De haereticis a civili magistratu puniendis*; — *Commedia del Papa malato, di Trastibulo Fenice*; — *Traduzione in versi francesi dei Salmi omessi da Marot*; — *Storia del mappamondo*

papistico, di Frangidelphe Escorche-Messes; — La Sveglia de' Francesi e de' loro vicini, di Eusebio Filadelfo; — De peste quæstiones duas explicatæ, una sitne contagiosa? altera, an et quatenus sit Christianis per secessionem citanda? quest' opera è una delle più rare; — Storia ecclesiastica delle chiese riformate nel regno di Francia, dall' anno 1821 fino al 1863; — Icones virorum illustrium; — Tractatus de repudiis et divortii; accedit tractatus de polygamia; — Epistola magistri Passacantii ad Petrum Lysetum; — Traduzione del Nuovo Testamento, stampata infinite volte.

BEZE (il P. di), gesuita francese, missionario nelle Indie; raccolse le sue osservazioni sulla fisica e sulla storia naturale del paese dei Malais, in una scrittura intitolata: *Descrizione degli alberi e delle piante di Malacca*, inserita nelle *Memorie dell' accademia delle scienze* (1668 al 1669).

BEZIERS (MICHELE), canonico del S. Sepolcro e membro delle accademie di Cherbourg e di Caen, ove egli morì nel 1782; ha scritto: *Cronologia storica de' bali e governatori di Caen; — Storia sommaria della città di Bayeux*.

BEZONS (IACOPO BAZIN conte di), maresciallo di Francia, figlio d' un consigliere di stato; si fece illustre pel suo valore e per la sua destrezza, sotto il maresciallo di Schomberg, e sotto il duca della Feuillade in Portogallo, in Alemagna ecc., dal 1667 fino al 1709; fu ornato delle insegne di maresciallo; appartenne al consiglio di reggenza, e morì nel 1733 vecchio di anni 88, e stimato dall' universale.

BEZONS (CLAUDIO BAZIN signore di), consigliere ordinario di stato, membro dell' accademia francese, n. a Parigi nel 1617, m. nel 1684; fu il primo che ad esempio di Patru leggesse nell' accademia il discorso di ricevimento, e tenne vari uffizj di stato. Le sue scritture stampate sono: *Discorso sul trattato di Praga concluso nel 1638 ecc.; — Discorsi letti nel 1666 agli Stati di Carcassona, come intendente delle provincie di Linguadoca. — ARMANDO*, ultimo de' suoi quattro figli, m. nel 1724; fu arcivescovo di Bordeaux e poi di Rouen, deputato alle assemblee del clero dal 1683 al 1715, e membro del consiglio di reggenza; pubblicò: *Ordinanze sinodali della diocesi di Bordeaux; e Processo verbale dell' assemblea del clero tenuta nel 1688 a S. Germano in Laye*.

BEZOUT (STEFANO), matematico, socio dell' accademia delle scienze, esaminatore delle guardie della milizia di mare e degli alunni del corpo di artiglieria, n. a Nemours nel 1730, m. nel 1783 in una picciola terra che possedeva in Gatinois; si fece chiaro assai per tempo come autore di molte *Memorie scientifiche*. Nel 1763 posto dal signor de Choiseul alla direzione dell' ammaestramento nell' armata navale regia, scrisse per le guardie del vessillo un completo corso di matematiche che fece epoca nella storia della scienza per la sua profondità e maravigliosa chiarezza, benchè vi sieno trattate le più ardue quistioni. Nel 1768 Bezout apparecchiò pel discenti del corpo di artiglieria una edizione del suo *Corso*, nella quale sostituì applicazioni tratte dal servizio particolare de' bombardieri a quelle del marinaio. Pubblicò finalmente nel 1779 la sua *Teoria generale delle quistioni algebriche*. Circoscrivendosi nelle consuetudini del vivere all' adempimento dei suoi doveri ed alla compagnia della propria famiglia, condusse una vita tranquilla e piacevole; si godè di una ben meritata estimazione, e di una fama che le reiterate edizioni de' suoi corsi avevano diffuso

per mezzo a tutti gli ordini del popolo. Son queste le opere sue: *Corso di matematiche ad uso delle guardie del vessillo e dell' armata navale* (Parigi 9 vol. in 8.º, compresi un *Trattato di navigazione*); — *Corso di matematiche ad uso del corpo reale di artiglieria* (Parigi 4 vol. in 8.º). La prima edizione fu della tipografia reale negli anni 1770-1772.

BEZZICALUVA o BAZZICALUVA (ERCOLE), pittore ed intagliatore pisano che fioriva circa il 1640; è creduto degno di ricordo dal Lanzi, per le sue incisioni, per una tavola rappresentante vari SS. nel coro di S. Stefano a Pescia. Egli fu inventore e intagliatore bizzarro sulla maniera del Callot e di Stef. della Bella.

BIACCA (FRANCESCO-MARIA), letterato, n. nel 1675 a Parma; entrò nel sacerdozio; fu educatore del giovane Sanvitale, che poco mostruosi riconoscendo alle sue sollecitudini; fu socio degli arcadi, e morì a Parma nel 1756. Le sue principali opere sono: *Ortografia manuale; — un Trattato di storia e di cronologia*, in cui prende a sostenere la concordanza delle antichità giudaiche di Giosèffo Flavio con la Scrittura; — le *Versioni di Catullo*; delle *Selec di Stazio*; delle *Satire* e delle *Epistole di Orazio*, stampate nel vol. 5, 9, e 21 della gran *Collezione delle traduzioni in versi italiani*, — ** (Milano 1732 in 4.º).

BIAGI (G. MARIA de'), dotto grammatico e professor d' eloquenza a Roveredo sua patria, m. nel 1777 in grido di buon poeta latino. Abbiamo di lui la prefazione di una edizione di S. Gio. Crisostomo (Roveredo 1733); — alcuni libri di pietà; ed un trattato de *Situ Austriæ subjectarumque regionum*.

BIAGI (CLEMENTE), dotto archeologo, n. in Cremona intorno al 1740; si rendè monaco camaldolense, e nel museo Nani in Venezia potè a suo agio far tesoro di erudizioni. Mandato in Roma a professar teologia nell' università della Sapienza gli fu pure commessa la continuazione del *Diario ecclesiastico*. Impetrato lo scioglimento dai voti monastici, lasciò la cattedra, andò a stanziarsi a Milano, e quivi morì nel 1804. Pubblicò: *Ragionamento sopra un' antica statua nuovamente scoperta nell' agro romano; — Monumenta græca ex museo J. Nani illustrata; — Tractatus de decretis atheniensibus, in quo illustratur singulare decretum atheniense ex museo J. Nani; — Monumenta græca et latina ex museo J. Nani illustrata*.

BIAGIOLI (NICCOLÒ-GIOSAPPATTE), grammatico e letterato, n. a Vezzano presso Sarzana in su quel di Genova l' a. 1768, m. a Parigi nel 1830. Non toccava ancora gli anni 17 che già professava rettorica nell' università di Urbino, e vi si faceva ammirare per l' ingegno onde sapeva mettere in luce le bellezze di Omero e di Virgilio. Quando fu istituita la repubblica romana egli ebbe un uffizio di prefetto, ma nel 1799 la ruina delle cose francesi in Italia lo spinse a volontario esiglio. Ricovratosi in Francia, il governo gli diede una cattedra nel Prilaneo francese. Ma nel tempo in cui quell' istituto fu soppresso, Biagioli si trovò ridotto a trarre di che campare la vita dal frutto di privati ammaestramenti. In tutte le opere sue si commendano il buon gusto e la erudizione; noi citeremo tra queste, la *Grammatica italiana* che ebbe 6 edizioni; — i *Comenti a Dante*; — a *Petrarca*; — alle *Rime di Michelangiolo Buonarroli*. Ha lasciato tra' suoi mss. un *Comento letterario sul Decamerone*; — una 2.ª edizione del suo *comento a Dante*; ed un *Dizionario italiano francese e francese italiano sopra un nuovo disegno*. — ** Biagioli a dir vero è tal grammati-

co che vuolsi affatto sceverare dal comune degli istruttori e dei maestri di lingue; perocchè egli si è provato a più potere di ridurre a principj filosofici e generali le regole del parlare, seguendo in ciò lodevolmente l'esempio di Dumarsais; ma in questo nobilissimo intento ha dato, per avventura, troppo stemperatamente nelle sottigliezze e nelle futilità, lasciando intanto senza soluzione i punti più gravi e difficili, la qual cosa spesso troviamo che incontra anche ne' suoi commenti. Comunque sia però egli ha portato gran lume nella scienza grammaticale. Specialmente poi nelle illustrazioni di Dante, gli si vuol riferire somma lode per averne con tanto amore e proprietà fatte notare a quando a quando le bellezze, cosa che dagli interpreti che innanzi a lui fiorirono fu molto negletta, e che noi crediamo parte integrale e primitiva d'una esposizione del gran poema; perchè il sapere quante varianti ha un verso della Divina Commedia dicono sia cosa utile, e sarà; il sapere in quanti modi si puote interpretare un passo di quella, certo è cosa che molto giova alla critica; l'intendere insomma bene che cosa sia riposto sotto il velame di quei versi divini è necessarissimo a chi voglia dare opera ai buoni studi; ma con tutto questo un giovane che per istinto e per volontà segue l'arte poetica, non potrà fare alcun profitto se non s'informi dello spirito del sommo poeta, se non s'innamori di lui, e questo fece ottimamente il Biagioli. Ma troppo più di quel che a noi non è consentito siamo entrati in parole su questo personaggio, e però rifilandoci al proposito nostro diremo, che il Biagioli vide fino all'ultimo termine della vita la sua scuola frequentissima di uditori che a lui venivano da ogni parte, per essere istruiti nell'idioma d'Italia. I plausi però che meritamente riportavane, congiunti ad un animo inchinevole a magnificare o detrarre soverchiamente le cose, fecero sì ch'egli alcuna volta con troppa burbanza esponesse le opere sue, o con incompontabile villania si disserrasse contro altri critici che non sentivano proprio come lui, e con più sua vergogna altresì contro coloro che erano già trapassati; la qual cosa per avventura fu prima cagione che egli non fosse tenuto in Italia in quella stima di cui sarebbe stato degno. Ma se nei biasimi fu sì villano ed intemperante, nelle lodi scese ad un segno che tocca all'adulazione. Chi ne vorrà esser convinto legga alcuni luoghi delle sue note, ed in particolare al canto di Ugo Ciappella nel Purgatorio, e vedrà come l'interprete prima repubblicante, poi napoleonico, ed allora borbonico, s'affanni a convincer Dante di storica falsità (e sa Dio con quanta ragione!) per aver fatto dire a quell'Ugo, considerato come la pianta de' Borboni in Francia: *figliuol fui d'un beccaio di Parigi*. Considerando tali cose ci par da concludere che il Biagioli (non unico esempio pur troppo!) nella sua vita civile, fosse come penna ad ogni vento. — Oltre alle opere citate, egli pubblicò edizioni con suoi proemi, ed utilissime note grammaticali ed analitiche di *Tacito tradotto da Davanzati*; — delle *Lettere del card. Bentivoglio*; — del *Tesoretto della lingua toscana* contenente la *Trinuzia* ecc.; — un compendio della sua grammatica ad uso della gioventù; — la *Versione delle favole di Fedro* novellamente scoperte; ed una *Grammatica ragionata della lingua francese*.

BIALOBOKI, poeta polacco; tradusse dal latino alcuni *Inni*; — dettò un *Poema* sulla guerra dei cosacchi, ed una *raccolta* di versi sui monarchi e principi della Polonia.

BIAMONTI (ab. *Grutts*), filologo e poeta chiarissimo, n. a Ventimiglia nel 1780 di poveri parenti, m. a Milano nel 1824; per sostentare la vita, compiuti onoralamente gli studi, si apprese alla educazione della gioventù; fu poi bibliotecario del principe di Khevenhüller, ed in quell'ufficio molto si avvantaggiò di dottrina; professò eloquenza a Bologna e quindi a Torino. Ci rimangono a conferma del suo sapere vari *discorsi* recitati in solenni congiunture; una *Grammatica della lingua italiana*; — *Trattato sull'arte oratoria*; — *Ifigenia in Tauride*, e *Sofonista* tragedie; — varie *poesie e prose*. Tradusse dal greco in prosa italiana alcuni luoghi di *Eschilo*; — *le tragedie di Sofocle*; — *La Poetica d'Aristotile*; — *L'Iliade di Omero*; — le *Odi di Pindaro*. La sua versione del *Libro di Giobbe* rimase incompiuta.

BIANCA di Castiglia, regina di Francia, figlia di Alfonso IX re di Castiglia, moglie di Luigi VIII e madre di S. Luigi; fu reggente del regno nel 1220 mentre suo figlio era in età pupillare, poi nel 1244 quando questo re passò in Terra Santa ed in Africa. Secondata dal cardinal Romano, cui donò tutta la sua fede, seppe menar trionfo delle leghe formate contro di lei e dello stato. Raccoltasi a Melun, sul declinar della vita, ivi morì nel 1268 in età d'anni 65.

* **BIANCA**, donna padovana: fu moglie di Battista della Porta governatore di Bassano, ucciso l'a. 1235 quando questa città fu espugnata dal crudele Ezzellino; costei ebbe la sventura di piacere al lascivo tiranno, e per suggirio precipitosi da un balcone ma non morì, onde colui fattala curare, non potendola recare alle sue voglie per altra via, la fece legare sopra una tavola o sopra un letto. Questa donna castissima, non sapendo sopravvivere all'onta ricevuta, corse alla tomba del marito ed apertala vi scese dentro, ed abbracciato il cadavere, levati i puntelli di sotto al coperchio dell'avello lasciò schiacciarsi il capo.

BIANCA, contessa di la Marche, morta circa l'a. 1340; era andata moglie a Carlo il bello allora 2.º figlio di Francia e conte di la Marche. Pel suo vivere disonesto rinchiusa nel castello di Caillard, presso Andelys in Normandia, fu poscia ripudiata dal suo consorte, sotto colore di consanguinità, e non uscì dalla sua prigionia se non per prendere il velo nella badia di Maubuisson, ove chiuse nel pentimento il corso de' giorni suoi.

BIANCA d'Artois, regina di Navarra; fu moglie di Enrico I re di Navarra nel 1270; si rimaritò poscia ad Edmondo conte di Lancastre, e morì nel 1300.

BIANCA di Borbone, regina di Castiglia: ebbe a marito il re Pietro detto il crudele, nel 1353, in età di anni 16. Pietro innamoratosi in Maria de Padilla, trattò Bianca con dispregio, se ne divise il dì seguente al matrimonio, la fece rinchiusere nel castello di Toledo e poscia a Medina Sidonia, ove ella morì per veleno nel 1361.

BIANCA, regina di Navarra, figlia di Carlo III; si dispose nel 1402 a Martino re di Sicilia, ed in seconde nozze a Giovanni d'Aragona, figlio del re Ferdinando I che fu da lei associato al regno. Al tempo della sua morte, nel 1441, lasciò il trono a D. Carlo suo figlio, sotto la riserva ch'ei non ne dovesse prender possesso, se non col beneplacito del suo genitore, di che nacquero grandi perturbazioni fra questi due principi.

BIANCA di Navarra, figlia primogenita della regina Bianca e di Giovanni d'Aragona, fu disposta

nel 1440 a don Enrico che fu poi re di Castiglia, dal quale non ebbe figli. Tale infertilità di cui era accagionato il marito, fu il pretesto ond'ella venne rimandata alla corte del padre suo, ove restò vittima delle persecuzioni di Giovanna Enriquez sua suocera. Erede della Navarra dopo la morte del proprio fratello don Carlo, venne imprigionata e data in forza della sua minor sorella la contessa di Foix, che la fece avvelenare nel castello di Orthez, l' a. 1464.

BIANCANI (GIUSEPPE), gesuita, n. a Bologna nel 1586; trattò le matematiche e l' astronomia con molto amore, e morì a Parma nel 1624. Le sue opere di maggior momento sono: *Aristotelis loca mathematica ex omnibus ejus operibus collecta*; — *Brevis introductio ad Geographiam*; — *Sphera mundi seu cosmographia demonstrativa*.

*** BIANCHETTI (GIOVANNA), donna bolognese, moglie di Bonsignore de' Bonsignori, fiorì nel sec. XIV; ebbe gran rinomanza nelle scienze filosofiche e legali, nella poesia e nello studio delle lingue, sì che fu chiamata con onorevole invito in corte della imperatrice con titolo di prima dama. Alcune sue Rime si leggono nel *Rosario delle Stampe di tutti i poeti*, ed un suo Sonetto nel *Compendio poetici delle più illustri rimatrici d' ogni secolo*, che pel tempo in cui fu scritto è cosa degna di molta commendazione.

BIANCHI (FRANCESCO FERRARI) detto il *Frari*, pittore e scultor modenese, che fioriva nel 1431, e morì nel 1510; dicono fosse il primo maestro di Correggio. Nelle chiese di Modena si veggono ancora vari suoi quadri. Il musco di Parigi serba di questo artista la *Vergine col bambino*. — ** Che ammaestrasse il Correggio è stato provato falso dal P. Pungileoni nella vita che scrisse di questo gran Pittore.

BIANCHI (MARCO-ANTONIO), avvocato, n. nel 1493 a Padova; venne in celebrità nel foro per la sua eloquenza, fu chiamato a professar diritto in quello studio, e morì nel 1540. Scrisse: *Tractatus de indicis homicidii ex proposito commissi*; — *Practica criminalis aurea*; — *Tractatus de compromissis*. Un cardinale del nome stesso, mandato legato in Sicilia da papa Martino IV, ivi trovossi nel tempo de' Vespri siciliani, e morì a Roma nel 1502.

BIANCHI (VENDRAMINO), nobile padovano, uomo di stato e destro negoziatore; conchiuse nel 1706 la lega di Venezia col cantoni di Zurigo e di Berna, e nel 1707 col Grigioni. Mandato quindi ambasciadore in Inghilterra, diede novelle pruove del suo sapere; fu segretamente mandato al congresso di Pazzarowitz di cui scrisse la storia, come aveva scritto quella della sua legazione in Svizzera, e morì a Venezia nel 1738.

BIANCHI (PIETRO), pittore, n. a Roma nel 1694, m. nel 1739; riuscì buon pittore in tutti i generi; nelle storie, ne' paesi, ne' ritratti, nelle marine, negli animali. La chiesa di S. Pietro ha di questo artista una storia della vita della Vergine, e la galleria del re di Prussia una *Venere* sullo stile del Correggio.

BIANCHI (GIO. ANTONIO), frate minore, n. a Lucca nel 1686; professò la teologia e la filosofia; fu tra i consultori dell' inquisizione, esaminatore del clero romano, e morì nel 1768. Per suo recreamento coltivò le amene lettere, e lesse molte sue composizioni nell' accademia degli arcadi. Abbiamo di lui alcune tragedie sacre parte in prosa e parte in verso; — molte commedie; — una scrittura ove piglia a difendere il teatro che era fatto argomento alle censure

del P. Concina, come contrario della religione e dei buoni costumi; ed un' opera dettata per ordine di Clemente XII, nella quale si attenta di confutar le opinioni di Pietro Giannone contro la potestà temporale della corte di Roma.

BIANCHI (ANTONIO), poeta, n. intorno al 1710 a Venezia; era semplice gondoliere, nè aveva fatto corso di studi, e tuttavia compose due poemi nei quali le leggi della grammatica non sono sempre osservate, ma hanno però immagini, estro e poesia; son questi: *Il Davide re d' Isdraello*; — *il Tempio ovvero il Salomone*. Viveva ancora nel 1760, ma ignorasi il tempo della sua morte.

BIANCHI (GIO. BATT.), celebre anatomico, n. a Torino nel 1681; laureato in età di anni 17, professò nella sua patria con sommo splendore la medicina, la chirurgia, la farmacia; fu colmo di onoranze dal proprio sovrano, e morì nel 1761. Le sue due principali opere sono: *Historia hepatica* (Ginevra 1725, 2 vol. in 4.º, buona edizione); e *De naturalibus in humano corpore vitiosis, morbosaque generatione historia*.

BIANCHI (GIO.), naturalista, n. nel 1693 a Rimini, più noto sotto il nome latino di *Janus Plancus*; studiò a Bologna la botanica, la storia naturale, le matematiche e la fisica; ivi ricevette la laurea in medicina; si consecrò al servizio de' poveri; ricusò larghe profferte fattegli per condurlo a Padova e a Siena; diede in Rimini nuova vita all' accademia de' Lincei che lo elesse a suo segretario, e della quale scrisse la storia, e morì nel 1773. Ha fatto edizioni con giunte dei *Phytobasanos*, e delle *Conchae min. cognitae* di Fabio Colonna. I suoi scritti trattano di medicina e di anatomia. Tra' primi si commenda il suo discorso sopra il vitto pitagorico. Sono molte sue Memorie negli *Atti* dell' accademia di Siena, dell' Istituto di Bologna, e nel *Giornale Letterario* di Firenze. — ** L' accademia de' Lincei riconoscente a quanto egli aveva fatto pel suo risorgimento volle gli fosse coniatà una medaglia col suo ritratto da un lato e la iscrizione: *Janus Plancus ariminensis*; e dall' altro: *Lyncæi restitutus*. Egli ha pubblicato una *Notizia* di quest' accademia nella sua edizione del *Phytobasanos*.

*** BIANCHI (il P. ISIDORO), storico ed archeologo riputatissimo, n. in Cremona nel 1733; rendutosi fin da giovanetto monaco camaldolense, fu mandato professore in Ravenna, ma indi a poco fu rilegato da' suoi superiori nel monastero di Monte Avellana. In quel luogo di proscrizione ebbe la ventura di alloggiare nella camera stessa che aveva dato ospizio a Dante, e in quella stanza scrisse le sue *Meditazioni* che ebbero sì gran plauso. La fama del suo sapere era corsa fino in Sicilia, e fu tratto del suo carcere dal vescovo di Monte reale che gli confidò la cattedra di filosofia pocostante da lui istituita. Colà il Bianchi con altri dotti concorse a fondare un giornale; nel 1773 dal principe Ruffadale ambasciadore di Napoli alla corte di Danimarca fu condotto per suo segretario, e con esso corse molta parte di Europa, essendo ricevuto a grande onore dai più insigni letterati e dalle più illustri accademie. Tornato in Italia fu ritenuto a Milano dal con. di Firmian per professare filosofia in Brera. Nella soppressione degli ordini monastici, se ne tornò a Cremona ove con molta sollecitudine attese a dotte ricerche sulle antichità della sua patria, e morì nel 1807. Molti sono gli scritti ch' ei pubblicò, e qui si registreranno solamente i primari: *Meditazioni su vari punti di felicità pubblica e privata*; — *Discorso sul commercio della Sicilia*; — *Lettere sullo stato delle Scienze*

e delle arti in Danimarca; — *La morale del sentimento*; — *Marmi cremonesi*; — *Dello vicende della cultura de' cremonesi*, opera che si rimane ancora ms.

BIANCHINI (BARTOLOMEO), biografo, n. intorno al 1470 in Bologna; fu discepolo di Filippo Beroaldo; ebbe un sentire assai squisito per la pittura; molto si avanzò nella numismatica, e morì prima del 1528 in età ancor verde. Due soli opuscoli abbiamo di lui: *Vita di Antonio Codro Urceo*, e *Vita di Filippo Beroaldo suo maestro*.

•• BIANCHINI (VINCENTO), musicista veneziano del sec. XVI; egli ed un Marco Luciano Rizzo furono i primi riformatori dell'arte del musico in Venezia, e quel celebre *giudizio di Salomone* che si vede effigiato nel portico di S. Marco, è lavoro del Bianchini. La riforma dell'arte fatta da essi, fu operata intorno al 1517. — DOMENICO, suo fratello, e GIO. ANTONIO, suo figlio, lavorarono anch'essi il musico, ma con minor valore.

BIANCHINI (FRANCESCO), dottissimo italiano, n. a Verona nel 1662; fu ammaestrato dal Montanari, che lo lasciò erede del suo museo; entrò nella vita sacerdotale, ma senza dilungarsi dagli amati suoi studi; in Roma strinse amicizia col più famosi eruditi; aggiunse alle sue dottrine quelle del greco, dell'ebraico, del francese e delle antichità. Sopravvedeva a tutti gli scavi dei monumenti antichi, e disegnava con somma accuratezza. I pontefici Alessandro VIII, Clemente XI, ed Innocenzo XII costantemente lo professero; il senato di Roma aggregò lui, tutta la sua famiglia ed i discendenti della medesima alla romana nobiltà ed al patriziato. Segretario della commissione per la riforma del calendario, ebbe il carico di tirare una linea meridiana, e di fare un gnomone nella chiesa di S. Maria degli Angeli, onde statuire con la maggior diligenza i punti equinoziali per regolare con sicurezza il corso dell'anno. Fatto presidente delle antichità, propose al papa di formare una collezione di antichità sacre, per fornire le materie ad una storia ecclesiastica provata coi monumenti; ma l'assottigliamento del tesoro pontificio, fece mettere in serbo un tal disegno. In un viaggio fatto dal Bianchini a Parigi, offerì all'accademia delle scienze, di cui era socio corrispondente, una macchina inventata per correggere nel canocchiale del massimo foco la imperfezione de' tubi, la curvatura de' quali era parsa fino a quel tempo inevitabile. Morì nel 1729 lasciando un gran numero d'opere eruditissime, tra le quali, oltre ad una bella edizione delle *Vitae romanorum pontificum* di Anastasio Bibliotecario (Roma 1718-28, 4 vol. in fol.), si ammirano: *Astronomicae et observationes selectae*; — *Del palazzo de' Cesari*; — *Circi maximi et antiqui imperatorum romanorum palatii iconographia*; — *Camera ed iscrizioni sepolcrali di liberti, servi ed ufficiali della Casa di Augusto*. — •• Ad onta che infinite volte abbiamo trovato madornali negligenze in questi articoli, pure non ci possiamo recar nell'animo, che nel riferir solamente le principali opere di questo solenne erudito; siasi tacuto di quella, che se fosse compiuta, sarebbe tale da non avere altra che nel suo genere le potesse andar pari. Il saggio lettore già si è fatto scorto che vogliamo dire della *Storia universale provata con monumenti, e figurata con simboli dagli antichi*, le cui tavole furono disegnate ed incise di mano dell'autore medesimo; egli però non procede più avanti del sec. XXXII del mondo; chi si fa a legger quell'opera, entra subito in dubbio, se più sia da ammirare o

l'arditezza del concetto, o la immensità dell'erudizione, o l'ordine delle materie, o la profondità della critica. Certo, se tutte le opere del Bianchini andassero in fiamme, questa sola che rimanesse, basterebbe a dargli sommo seggio fra gli archeologi, come il gnomone della Madonna degli Angeli, e la linea meridiana, che con ardito divisamento aveva immaginato, dovesse esser tratta a traverso di tutta Italia; pongono condegnamente fra i matematici il nome suo di costa a quello del gran Cassini.

BIANCHINI (GIUSEPPE), nepote ed erede del precedente, n. a Verona nel 1704; compì il corso dei suoi studj a Roma; lasciò il suo canonicato nella patria cattedrale, e l'ufficio di bibliotecario di quel capitolo, per rendersi prete dell'Oratorio; allora tutto si profondò nello studio della storia, delle antichità ecclesiastiche: dettò molte opere; pose dotte cure intorno ad edizioni che riuscirono molto stimolate, tanto dei libri composti dall'illustre suo zio, che di quelli d'altri scrittori, e morì presso al 1770.

•• Tra le opere di lui pubblicate, si vogliono notare: *Demonstratio historiarum ecclesiasticarum quadripartita monumentis ad fidem temporum et gestorum*; quest'opera utilissima, che era stata incominciata da Francesco Bianchini e fu dal suo nipote continuata, è compresa in 3 volumi, che non contengono altro però che quanto s'appartiene ai primi due secoli del cristianesimo; — *Delle porte e mura di Roma, con illustrazioni*; ed una operetta in cui dilungandosi dai propri studj, si mostra pure buon fisico, intitolata: *Parere sopra la cagione della morte della Sig. Contessa Cornelia Zangari de' Bandi cesenate*, la quale era stata trovata incenerita nella sua camera; molti furono i discorsi de' fisici su tal morte, ma il p. Bianchini sostenne che fosse effetto di un fuoco interno e spontaneo, accesi per l'abuso d'acquavite canforata che faceva quella dama.

BIANCHINI (GIUSEPPE-MARIA), n. nel 1683 nella Toscana; fu laureato in diritto nell'università di Pisa; si rendè sacerdote; fu provveduto di benefici ecclesiastici; seppe ben dispensare il suo tempo tra l'adempimento de' propri doveri e la cultura delle lettere, e morì nel 1749. Oltre a vari opuscoli letti nell'accademia fiorentina e stampati tra le *Prose fiorentine*, abbiamo di lui: *Del granduchi di Toscana della reale casa de' Medici, ragionamenti storici*.

BIANCHINI (GIO. FORTUNATO), medico, n. nel regno di Napoli nel 1720; praticò l'arte salutare a Venezia, poi ad Udine; fu nominato professore di medicina pratica nell'università di Padova, e morì nel 1779. Si debbono all'ingegno suo varie operette che fan segno di grande erudizione e sapere. — •• Due ne citeremo per forma di esempio: *Saggi di esperienze intorno alla medicina elettrica, fatti in Venezia da alcuni amatori di fisica*; — *Lettere medico-pratiche intorno all'indole delle febbri maligne ecc., colla storia de' vermi del corpo umano e dell'uso del mercurio*.

•• BIANCHINI, granatiere italiano, n. a Bologna; quest'uomo si è fatto immortale, ed ha posto una nuova corona di gloria in capo all'Italia combattendo in Ispagna nella guerra del 1811. Primo sempre ad assaltare, ultimo nel ritirarsi, sette volte ferito in questa guerra pareva che da ogni sua piaga acquistasse una nuova cagione di ardire. Or dunque, dopo che fu espugnato dalle armi francesi il forte dell'Olivo, i pochi spagnuoli rimasti superstiti a quella rotta fuggivano alla spicciolata ed erano per ogni dove inseguiti; il Bianchini veduti 4 uffiziali e 8 soldati,

benchè fosse solo, seppe con fronte sì risoluta, con voce sì ferma, con animo sì intemerato affrontarli, che questi credendolo accompagnato da numerosa schiera, gittarono le armi e si renderono a lui. Udito ciò il generale Souchet chiese maravigliato qual premio ei volesse: « l'onore di montare pel primo » all'assalto di Tarragona » rispose l'eroe, e l'ottenne. — Era il dì 28 di giugno, ed un drappello eletto di 30 granatieri francesi moveva a dar principio all'assalto di Tarragona; andava innanzi a tutti, come duce, l'italiano Bianchini; qual fosse lo scontro sulle mura fra gli assaliti e gli assillitori lo pensi chi ha più seconda la fantasia; ma i 30 francesi, quantunque prodi, alla ponderosa calca spagnuola già tentennano, già si arretrano; i capitani dell'esercito già quasi tengono fallita l'impresa, ma il Bianchini non cede passo, e benchè versasse il sangue da molte parti della persona, segue innanzi, indomito, minaccioso, terribile, ed eccolo saltar sulla breccia e far via ai 30 francesi che guadagnano il muro: tutte le baionette, tutte le palle nemiche sono dirizzate all'eroico petto del granatiere italiano, che cade finalmente, ma quando Tarragona è già in poter suo. Fu questo fatto anche ai francesi, anche in quella eroica guerra di Spagna, a tutti maraviglioso. « Invocare qual premio il primo posto » nell'assalto; lanciarsi innanzi più volte ferito sulla breccia: ascendere con calma, invitando gli altri a seguirlo, è tratto degno d'essere commemorato fra le più eroiche rimembranze. » Un generale di Francia, il Souchet, scriveva in questa sentenza.

BIANCO o BIANCHIO (ANDREA), geografo del sec. XV; non è noto per altra opera che per alcune *Carte idrografiche*, conservate nella biblioteca di S. Marco, che hanno scritto in fronte: *Andreas Bianco de' Venet. me fecit, 1456.* — *** Vincenzo Formaleoni, nel 1730, pubblicò tre di queste carte con una lunga disamina in continuazione di una sua operetta intitolata: *Saggio sulla nautica de' Veneziani.*

BIANCO (BARTOLOMEO), architetto, n. a Como; m. nel 1668; fu chiamato a Genova; cinse la città d'un nuovo cerchio di mura; fortificò il molo, e fabbricò il collegio de' gesuiti ed il palazzo Balbi. — Gio. Batt. suo figlio, m. nella peste del 1647, non meno valente in architettura del padre suo, fu anche non vulgare scultore e dipintore. In Genova citano come suo capo d'opera un gruppo in bronzo rappresentante la *Vergine cogli Angeli.* — *** Sospettiamo che sia lo stesso Bartolommeo quel Baccio del BIANCO fiorentino, n. nell'a. 1404, che il Lanzi ricorda nella sua storia del quale dice che « fatto » si sì buon disegnatore nella scuola del Billivert » e ragionevole pittore; ito in Germania col Pieroni, da questo apprese la prospettiva. Insegna con plauso in Firenze, nè perciò intermise mai l'esercizio del pennello specialmente in lavori a fresco. Faceto per indole, riuscì stupendamente in pitture burlesche, che in gran parte rimasero disegnate a penna. Ne colori anche quadri dritti a olio di molta forza, e furon ritratti caricati all'uso caraccesco, e talvolta capricci di Camogli e di altri aborti della natura ».

BIANCOLINI (GIO. BATT. GIUSEPPE), letterato, n. nel 1697 a Verona, m. nel 1780; spese tutta la vita, ad onta delle sue faccende ne' traffici di commercio, nello studio della storia e nelle indagini di storici monumenti. A lui debbe la repubblica delle lettere, la pubblicazione della *Cronica della città di Vero-*

na; — Notizie Storiche delle chiese di Verona; — Dissertazione sui vescovi e sui governatori di Verona. Ebbe mano nella collezione dei traduttori degli storici greci, pubblicata in Roma nel 1789 da Carlo Fea in fol., con 20 tavole e la versione francese.

* BIANCONI (GIO. LODOVICO), filosofo e letterato, n. in Bologna nel 1717; fatti con gran lustro i suoi studi, tradusse in italiano l'*Anatomia di Winslow*, per la quale fu scelto a medico del langravio di Darmstadt, indi dell'elettore di Sassonia, di cui fu pure consigliere e ministro presso la S. Sede, nel quale ufficio tutto si diede all'esercizio delle buone lettere; era stato anche, come bel parlatore, inviato dalla Sassonia alla corte di Francia; morì a Perugia nel 1781. — Le principali sue opere sono: *Dissertazione sull'elettricità; — Lettere sulla Baviera e sull'Alemagna; — Lettere sopra Celso*, piene di buon gusto e di erudizione; — *Dissertazione sul circo di Caracalla.* In Roma fu fondatore di due celebri giornali che furono: *Le Effemeridi letterarie*, e *L'Antologia.*

*** BIANCONI (GIO. BATT.), zio del precedente, n. a Bologna nel 1698 ed ivi m. nell'anno stesso in cui morì il suo nepote; fu parroco nella sua patria, e sì chiari dottissimo in divinità, in numismatica, e nelle altre parti dell'erudizione antica; professò le lingue greca ed ebraica e fu conservatore delle anticaglie dell'istituto. Stando a Milano scoperse nell'ambrosiana un ms. di antica cronica ecclesiastica da lui pubblicato con versione latina e note sotto il titolo: *Anonymi scriptores historiae sacrae, ab orbe condito ad Valentinianum et Valentem imp.* Nella biblioteca di Monaco fu trovata altra copia di questo ms. con un foglietto che mancava nell'ambrosiana e col nome dell'autore Giulio Polluce; scrisse anche: *De antiquis litteris hebraeorum et graecorum*, curioso opuscolo in cui piglia a mostrare che non Esdra, ma il tempo mutasse i caratteri ebraici, e che i caratteri greci derivassero da questi.

*** BIANCUCCI (PAOLO), pittor lucchese, m. circa il 1583 in età settuagenaria; fu ottimo discepolo di Guido Reni e suo felice imitatore nella vaghezza e nell'impasto. Alcune volte ha tal somiglianza col Sassoferrato che si scambia con lui; la sua pittura ha vari quadri di esso.

*** BIANDRATA (GIOACCO), medico, n. a Saluzzo nel 1606 di nobile stirpe; si laureò a Montpellier, e scrisse con grandissima celebrità sulle malattie delle donne; fu chiamato in Transilvania alla cura del famoso Giovanni de Zapolga; tornato in Italia ed abbattutosi con certi eretici, si accostò alle dottrine loro, per cui dovè riparare in Svizzera; tre re di Polonia lo ebbero a loro medico e fu tenuto in grande stima ed onore; venuto nella vecchiezza tornò alla fede cattolica ed in questa chiuse la vita. Abbiamo di lui: *De promovenda fecunditate, et de cura graviditatis, puerperii et primæ natorum infantiae; — Chinella muliebria*, che sono un gran tesoro di avvisi ed utili precetti, — *Ginocorum ex Aristotele et Bonaciolo noviter excerpta de fecunditate ecc.*

*** BIANDRATE (BEAVENTO), signore di S. Giorgio, n. nel sec. XV da illustre famiglia del Vercellese; era commendatore di S. Gio. di Gerusalemme e vassallo del marchese di Monferrato, i quali conoscendolo attissimo a trattare i pubblici negozi lo adoperarono in importanti ambascerie, ed ebbe la tutela de' figli di Bonifacio IV nel 1493 reggendo per essi orrevolmente lo Stato. Coltivò anche le lettere ed abbiamo di lui: *Oratio obedientialis habita in publico concistorio; — Historia marchionum Montisferrati; — Cronaca*

del Monferrato. Morì a Blandrate in Casale nel 1627.

BIANTE, uno de' sette savi di Grecia, n. a Priene; fioriva intorno all' a. 670 av. G. C. La patria sua essendo stata vinta e fatta serva, egli se ne partì nulla portando seco delle sue cose; e facendo allusione alla propria dottrina disse quelle parole tanto poi divenute celebri: *omnia bona mea mecum porto.*

BIARD (PIETRO), scultore ed architetto, n. a Parigi nel 1559, m. nel 1609; aveva stupendamente effigiato Enrico IV a cavallo in un bassorilievo posto sulla porta maggiore dell' hôtel de ville, la quale opera fu distrutta nel 1793.

BIARD (PAOLO), gesuita, nato a Grenoble; fu tra i primi ad essere inviato per le missioni in America; al suo ritorno lesse teologia a Lione, e morì nel 1622. Abbiamo di esso: *Relazione della nuova Francia e del viaggio fatto ivi dai Gesuiti.*

*** BIAUZAT (GIO. FRANCESCO-GUALTIERI), avvocato a Clermont nell'Alvernia; nel 1780 fu deputato del 3.^o stato agli stati generali; con grandissimo ardore tenne le dottrine della rivoluzione, e tra molte proposte che fece fin da quel tempo, fu quella che per la voce *monarchia* non si dovesse intendere un governo basato sulla divisione dei tre ordini, ma sì dei tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. Feramente avverso alla regia autorità, quando si passò a discutere intorno alla costituzione, dinegò a Luigi XVI la facoltà di far qualsivoglia osservazione. Fu caldo parteggiatore di Robespierre, ma volta in basso quella fazione, egli finalmente si pacificò al governo direttoriale, e fu posto giudice al tribunale di cassazione. Sotto l' impero sedè consigliere nella corte di appello e rimase in quel carico fino al 1823, anno della sua morte. Pubblicò nel 1789: *Doglianze sui sopracarichi che la gente del popolo sopporta in ogni generazione d'imposte con osservazioni storiche e politiche sull'origine e sull'aumento della taglia*; — *Proposta di articoli addizionali alla legge del 10 Gennaio 1791 riguardante i ponti e le strade.*

BIBARS; 4.^o sultano della dinastia dei mamelucchi-bahariti in Egitto, noto sotto il nome di *Doudoucdac*, che significa capo degli arbolescrieri; viveva nel sec. XIII, e fu, secondo la costumanza, messo in soglio dalla milizia, dopo essere stato ucciso il suo predecessore. Diede costui una stabil forma all'impero de' mamelucchi; respinse i tartari; ristorò la potenza de' mussulmani; combattè i franchi stanziati in Siria; tolse loro un gran numero di cittadelle e di ridotti molto importanti; distrusse le chiese cristiane, ma per ben due volte le sue imprese fallirono innanzi a 8. Gio. d'Acri, e morì per veleno nel 1277 (dell'eg. 676), dopo un regno di 19 anni.

BIBAUZIO o BIBAUT (GUGLIELMO), 38.^o generale de' certosini; era per patria fiammingo: professò per molti anni a Gand le buone lettere; vestì l'abito di S. Bruno; salì alle prime dignità di quell'ordine, che fu da lui saggiamente retto, e morì nel 1638. Le sue *Orationes capitulares*, pubblicate nel 1639, furono ristampate in Anversa nel 1684.

BIBBIENA (BERNARDO DOVIZI, noto sotto il nome di), n. d'oscura gente a Bibbiena picciola terra del Casentino nel 1470; col mezzo d'uno de' suoi fratelli, che era segretario di Lorenzo de' Medici, fu ammesso in questa casa, e diede lezioni di letteratura ad uno de' figliuoli di quel principe. Il suo discepolo fatto pontefice sotto il nome di Leone X, gli diede il cappello nel 1513, e cinque anni dopo lo mandò suo legato in Francia per indurre Francesco I a far la guerra ai turchi. Bibbiena confidavasi di riuscir nella impresa;

quando alcune differenze sopravvenute tra l'una e l'altra corte rupero ogni negoziazione, tornossene a Roma sul finire dell'anno seguente, e fu colpito da morte improvvisa nel 1520, quando aveva più secure cagioni di sperar nuove ricompense a' suoi servigi. Paolo Giovio dice che morisse di veleno propinatogli in certe uova. Bibbiena è noverato tra i restauratori del teatro in Italia. La sua commedia intitolata la *Calandria* è la prima che si trovi scritta in italiano, ad imitazione e secondo le regole degli antichi. La vita di lui fu dettata dal Bandini con questo titolo: *Il Bibbiena, ossia il ministro di stato.*

*** BIBBIENA, così è chiamata dal luogo natio la famiglia de' GALLI che si rende tanto celebre nella pittura delle decorazioni, per un lungo seguito di artisti che da lei fiorirono, cominciando da un Gio. MARIA scolaro dell' Albani. Ma giudichiamo bene a proposito recitare le stesse parole del Lanzi (*Stor. Pittor.*) che parlano di questa stirpe. Riferito adunque che Gio. Maria de' Galli sortisse dalla sua patria il cognome di Bibbiena, segue dicendo: « Con lo stesso cognome furon distinti Ferdinando e Francesco suoi figli e i posterì loro; nè altra casa pittorica in questa e in altra età si è resa mai più nota nel mondo. Non vi è stata forse una corte che non invitasse alcuno de' Bibbieni a servirla; nè altro luogo meglio confacevasi a' Bibbieni che le grandi corti. Erano le loro idee pari alla dignità de' sovrani; e sol la potenza de' sovrani poteva dare esecuzione alle loro idee. Le feste che essi direbbero per vittorie, per nozze, per ingressi de' principi furon le più sontuose che mai vedesse l'Europa. Fin qui il citato storico, che poi scende a parlare partitamente di quelli che si troveranno qui sotto rimemorati.

BIBBIENA (FERDINANDO GALLI), pittore ed architetto n. a Bologna nel 1637; si rende illustre assai per tempo, per l'ingegno suo nelle decorazioni teatrali e nella prospettiva; fu adoperato in servizio dell'imperadore Carlo III, e morì nella sua patria l'a. 1743. Scrisse alcuni *trattati di architettura e di prospettiva*, che furono stampati a Parma nel 1711, e da lui ristampati a Bologna nel 1731 con tavole assai superiori a quelle che aveva intagliate Buttignotti per la prima edizione. — *** « L'ingegno e le opere di Ferdinando (parleremo qui pure le parole del Lanzi) han data a' teatri nuova forma. Egli fu l'inventore delle magnifiche scene che oggidì veggonsi della meccanica, onde si muovono e si cangiano prestamente. Nè solo si stette contento a quel genere di pittura, ma fece anche *prospettive bellissime per palagi e per templi*, massime nel ducato di Parma.

BIBBIENA (FRANCESCO GALLI), fratello del precedente, n. a Bologna nel 1639, m. nel 1739; fu anch'egli buon pittore ed architetto delle cose di teatro. Adatto alla corte dell'imperadore Giuseppe II, ebbe il permesso da quel principe di viaggiare per la Francia, ove fu tenuto il suo merito nel degno pregio. A lui dobbiamo i bei teatri di Vienna, di Verona, di Nancy, la cavallerizza di Mantova ecc. — *** In Roma il teatro d'*Alberti e delle Dame* fu inalzato co' suoi disegni. Insegnò anch'esso, come il suo fratello Ferdinando, nell'istituto di Bologna la geometria pratica, l'architettura, la prospettiva, la meccanica e l'agrimensura. Si veggono nelle quadrerie varie *prospettive* di questi due fratelli dipinte ad olio, e Francesco avendo studiato le figure dal Pasinelli e dal Cignani ve le ha talvolta aggiunte.

*** BIBBIENA (ALESSANDRO, ANTONIO, GIUSEPPE e

CARLO GALLI), fratelli, e figli tutti di Ferdinando, pittori anch'essi nel genere de' loro maggiori, benchè non valenti quanto essi, ma pure pratici felicissimi nella lor maniera a olio ed a fresco. Furono chiamati in tutte le corti più cospicue dell'Europa. Giuseppe in età di soli 20 anni, quando il padre si dovè partire di Vienna, fu a lui sostituito collo stesso ufficio di architetto e pittor di feste; poi passò, nella qualità medesima, a Dresda ed indi a Berlino. Carlo fu successore del padre suo presso il re di Prussia; si rese noto anche più di esso in paesi stranieri perchè molto viaggiò. Alcune delle decorazioni fatte da Giuseppe e da Carlo furono perpetuate coll'opera del bulino, testimonio non picciolo della fama del nome loro. Antonio fece il teatro comunale di Bologna, che è uno dei più belli fra gli antichi teatri d'Italia.

BIBBIENA (G. GALLI), n. a Nancy, m. a Parigi nel 1779: è autore di molti romanzi, tra quali: *Storia degli amori di Valerio e di Barbarigo*; — *La forza dell'esempio*; — *Il trionfo del sentimento*; — *La nuova Italia*, commedia.

*** **BIBERSTEIN** (bar. MARSCHALL di), botanico e consigliere di stato in Russia, n. nel Wurtemberghe l'a. 1768. Compiuti gli studi giovanili entrò agli stipendi militari di Russia e fu mandato all'esercito di Persia per far ricerche zoologiche nelle province del mar Caspio; poco ivi potè rimanersi, ma gli bastò quel poco a far buon frutto; tornato in Russia fu nominato ispettore de' bachi da seta nella Crimea e nelle province del Caucaso, e colà attese grandemente alla sua prediletta botanica sì che potè pubblicare la *Flora Taurica — Caucasica*, con cento tavole squisitamente condotte. Ebbe la croce di S. Uldamiro, e morì nel 1828.

BIBIANA (S.^{ta}), vergine, nata in Roma nel IV sec.; soffersse il martirio sotto Giuliano apostata. Una cappella eretta sul suo sepolcro fu poi tramutata in una bella chiesa fatta costruire dal pontefice Urbano VIII del 1628, co' disegni del famoso Bernini.

BIBILIA (FRANCESCO), n. circa il 1590 a Catanzaro nella Calabria ulteriore: fu canonico di S. Maria Maggiore nel 1620; fu eletto nel 1631 vescovo d'Isola nel regno di Napoli, e morì nel 1634 dopo aver pubblicato: *Discorso sopra la moneta e sui cambi del regno di Napoli*.

BIBLIANDER (TEODORO), in tedesco *Buchman*, famoso teologo, n. presso S. Gall nel 1504; succedette a Zwinglio nel 1532 nella cattedra di teologia a Zurigo, e morì nella pestilenza del 1564 in fama di sapientissimo nelle lingue orientali. La sua principale opera intitolata: *Machumelis Saracenorum principis, ejusque successorum Vita, doctrina ac ipse Alcoran* ecc. (Basilea 1543, in fol.). Questa è una raccolta rara e curiosa.

BIBULO (M. CALPURNIO), genero di Catone: entrò console con Cesare l'a. 59 av. G. C., e non potè impedire al formidabile suo collega di trarre alle sue mani la somma delle cose pubbliche: nella guerra civile ebbe il governo delle navi di Pompeo, e morì in mare nell'an. 48 av. G. C.

BICAISE (ONORATO), medico, n. ad Aix nel 1590; bene meritò della patria nelle pestilenze che lo afflissero nel 1629 e 1649: morì presso al 1682. Abbiamo di lui *Manuale medicorum ex Aphorismis Hippocratis* ecc.

*** **BICCI** (LORENZO di), pittor fiorentino, m. circa il 1550; fu scolaro dello Spinello e si può chiamare, secondo il detto del Lanzi, quasi il Vasari de' suoi tempi per la moltitudine, prontezza e facile contentatura de' suoi lavori. Ne sono parecchi nel chiostro di S.

Croce, ma meglio forse che altrove dipinse a fresco sotto la loggia di S. Maria Nuova la *Sacra di quella chiesa*.

*** **BICETTI** de' BUTTINONI (FRANCESCA), nata di nobil gente nel castello di Treviglio l'a. 1712; fu leggiadra cultrice della poesia e della letteratura italiana, ed essendo venuta a stare a Milano con la sua famiglia, colà meglio rifulse il merito suo, sì che il conte Giuseppe Maria Imbonati la fece sua sposa. Ella dalle lettere si volse alle domestic cure, ma non per questo si rimase oscuro il suo nome, che molte raccolte s'infiorarono de' versi gentili da lei dettati, e varie accademie l'ascrissero tra' loro soci e le tributarono debili plausi. Il Mazzuchelli che la udì, dice che le sue rime farebbero onore ad ogni più culto poeta. Nell'accademia de' trasformati recitò un discorso sul problema: *se giovi più all'avanzamento delle lettere il soggiorno della città o quello della villa*. Molti de' suoi versi rimasero mss.

BICHAT (MARIA-FRANCESCO-SAVERIO), medico fisiologo, n. a Tholrette in Bresse il dì 11 novembre 1771; fece i suoi studi elementari ed il suo primo corso di medicina a Lione sotto Marc' Antonio Petit. I torbidi del 1793 lo trassero a Parigi, ove Dessault lo distinse ben presto di mezzo alla folla de' discenti che seguivano la clinica chirurgica all' Hôtel-Dieu, e ne fece il suo discepolo prediletto ed il suo emulo, sì che alla sua morte Bichat continuò le fatiche dell' illustre maestro. Le sue proprie sperienze in anatomia, in fisiologia ed in chirurgia furono quelle dell' uomo di sovrano intelletto; il suo sistema delle forze vitali è un ingegnoso commento delle seconde osservazioni fatte da lui. Le sue analisi dei tessuti, degli organi e delle funzioni vitali, compongono un corpo completo di dottrina fondata sopra fatti e non sopra ipotesi come la maggior parte de' sistemi. Fu desso che sollevò alla dignità di scienza l'anatomia patologica. Eletto professore nel 1797, congiunse alla esposizione delle sue scoperte, ed alle sue nuove cognizioni alcune memorie non meno utili sulle *membrane sinoviali*; sulle *membrane in generale*; sugli *organi simmetrici*, opere incluse poscia nel suo bel *Trattato delle membrane* pubblicato nel 1800, e nel quale ei già si annunzia per quel Bichat autore dell' *Anatomia generale applicata alla fisiologia ed alla medicina*. Questa amplissima opera in 4 vol. in 8.^{vo} (1801), è il vero titolo di gloria del Bichat; essa era stata preceduta dalle *Ricerche fisiologiche sulla vita e la morte* (un vol. in 8.^{vo}) che basterebbero sole per se stesse alla sua celebrità come fisiologo. Sempre vago di cercar nuovi fatti, Bichat moltiplicava le sue esperienze; faceva tesoro alla medicina di nuove osservazioni, quando soggiacque nel 1802 ad una febbre putrida maligna; seguito forse delle sue molte dissezioni anatomiche, ma che manifestoglisi per cagione di una caduta ch'ei fece su per la scala dell' Hôtel-Dieu. Egli spirò fra le braccia della vedova di Dessault suo antico maestro che da lui non fu voluta mai abbandonare. La morte sua fu un generale compianto. La sua memoria ebbe onori fino nelle scuole forestiere, e quel monumento ch'egli ha comune col suo maestro nell' Hôtel-Dieu è salutato ancora ogni giorno con profonda venerazione dai giovani medici, che ad ogni passo ne' loro studj son rischiarati dal lume del suo ingegno. La sua *Anatomia descriptiva* che lasciò incompiuta, fu continuata da Roux e Buisson (3 vol. in 8.^{vo}).

*** **BICKERTON** (sir RICCARDO HUSSEY), ammiraglio inglese, n. nel 1759; fin dall'età d'anni 18 entrò sul vascelli come aspirante; in età d'anni 19

essendo semplice luogotenente diede belle prove d' intrepidezza quando il *Giove* si scontrò colla nave francese il *Tritone*; essendo poi nella squadra di Fiel- ding negli anni 1779, ed 80, mostrò un zelo assai commendevole, ed alla sua vigilanza principalmente si dee se quella squadra potè predare tre vascelli olandesi; in altri combattimenti sempre si comportò con lode somma e per tai meriti si venne avanzando negli alti gradi della milizia fino a che nel 1799 fu eletto contro ammiraglio. Ebbe parte nel blocco di Cadice, e con tanta maestria diresse quella capitolazione che fino gli stessi nemici gli tributarono somme lodi. Nel 1806 salì alla dignità di ammiraglio; in processo di tempo ebbe il titolo di cavaliere commendatore dell' ordine del bagno, e di generale del corpo de' regi marinai. Visse in tali onori fino all' a. 1832.

BIDDLE (Gio.), teologo inglese, n. nel 1618 a Wotton; fu uno de' non volgari scrittori della setta degli unitari, in favor della quale pubblicò molte scritture sotto il protettorato di Cromwell ed il regno di Carlo II. Soventi volte imprigionato per le sue opinioni, condusse un vivere il più travagliato che dir si possa; fu per qualche tempo pastore di una congregazione d' indipendenti a Londra, e finalmente lasciò la vita nelle prigioni l' a. 1662. Il suo *Trattato contro lo Spirito Santo*, ed il suo *Duplici catechismo* furono arsi per man del giustiziero.

BIDERMANN (Iacopo), gesuita, n. nella Svevia; lesse filosofia a Dillingen, teologia a Roma, e morì nel 1639. Le sue opere teologiche ha già lunga pezza che son cadute in obbligo, ma gli amatori cercano ancora le sue poesie latine: *Epigrammatum lib. III*; — *Heronum epistolae et Sylulae hendecasyllaborum lib. III*.

BIDERMANN (Gio. Gottlieb), laborioso filologo, n. nel 1703 a Naumbourg; fu bibliotecario a Wiltberg, poi direttore del patrio ginnasio e rettore a Fridberg. morì nel 1772. È autore di un gran numero di *Dissertazioni filologiche*; — degli *Acta scholastica*; e degli *Otia litteraria*.

BIDERMANN (G. Giovanni), parroco nel vescovado di Bamberg; scrisse: *Genealogia dei conti di Franconia*; — *Della nobiltà del Voigtland*; e *Tavole genealogiche ecc.*

BIDLAKE (Gio.), teologo e poeta, n. a Plymouth nel 1753, m. nel 1814; ha pubblicato alcuni *Sermoni*; — due volumi di *Discorsi*; — una *Introduzione allo Studio della Geografia*; — *Eugenio* e *Prece di Prudenzio* racconto; — *Virginia* tragedia; e quattro poemi intitolati: *il Mare*; *la Sera di estate*; *la Giovinezza*, e *l' Anno*.

BIDLOO (Giovanni), celebre anatomico, n. in Amsterdam nel 1649; professò anatomia all' Aja, poi stette con ufficio di medico appresso a Guglielmo III re d' Inghilterra, insegnò chirurgia a Leida, ove morì nel 1713. La più importante delle opere sue è *Anatomia corporis humani* (Amsterdam 1685 in fol.) con 106 tavole disegnate da Ger. di Laresse; questa edizione è la più ricercata dai curiosi, per la bellezza delle figure.

BIDLOO (Lamberto), fratello del precedente, farmacista in Amsterdam; dettò varie poesie olandesi, ed altre scritture, la più notevole delle quali è una dissertazione *de re herbaria*, stampata in continuazione del catalogo del giardino di Amsterdam (Leida 1709). — Niccolò, suo figlio; fu medico di Pietro il grande ed ispettore dello spedal grande di Pietroburgo.

BIE u BYE (Iacopo di), intagliatore ed antiquario, n. in

Anversa nel 1581; ebbe a maestro Collaert; bene imitò la sua maniera; fu fatto antiquario del duca d' Arschot e conservatore delle medaglie di esso, delle quali pubblicò coll' intaglio la serie degli imperadori in oro; venne quindi a por sua dimora in Francia, e morì intorno al 1630. Oltre ad alcune stampe, come a dire *il ritratto di Francesco I*, dipinto di Raffaello; ed il *Lazzaro*, tratto da Vos, abbiamo di lui parecchie collezioni; ciò sono: *La Francia metallica*; — *I ritratti de' re di Francia per la Storia di Mézeray*; e le *tavole dell' Iconologia* di Baudouin.

BIE u BYE (Adriano di), pittore, n. nel Brabant nel 1594; compì in Roma lo studio dell' arte; dipinse su lastre d' oro e d' argento, e su pietre preziose una copiosissima quantità di soggetti; fece, per la chiesa di S. Gommer a Liere sua patria, un *S. Eloi* che è tenuto in conto del suo più buon dipinto. — Consigli suo figlio, notaro, pubblicò le *Vite de' pittori, scultori, architetti ed intagliatori*, in versi flammighi, con ritratti (1661).

BIEL (Gabriele), teologo; nel 1477 ebbe invito a Tubinga per leggervi teologia, e poi rinunziò a quella cattedra per raccorsi in un convento, ove passò di questa vita nel 1496. Aveva grido di buon predicatore e di sottile scolastico. Dalla sua penna uscirono fra le altre opere le seguenti: *Lectura super canonem missae*; — *Explicatio missae litteralis et mystica*.

BIEL (Gio. Castoroso), predicatore, n. a Brunswick nel 1687, m. nel 1743; ha lasciato alcune *dissertazioni* stampate nel *Thesaurus antiquitatum Bibliarum* d' Ugolin; — *Novus thesaurus philologicus*.

BIELFELD (Iacopo-Federico di), pubblicista, n. ad Amburgo nel 1717; fu prima segretario della legazione prussiana a Londra; ma Federigo II conoscendolo poco atto alle bisogne di stato, lo diede a precettore del principe Ferdinando suo fratello, poi lo elesse a curatore delle università, e finalmente lo chiamò a suo consigliere privato. Sul finir della vita lasciò la corte, e si ridusse nel paese di Altenburgo, ove morì nel 1779. La migliore opera ch' ei dettasse, sono le *Istituzioni politiche* (in idioma francese), ristampate assai volte. Abbiamo anche di lui: *Lettere familiari*; ed *Avanzamenti de' Tedeschi nelle belle lettere*.

BIELINSKI (Francesco), nobile polacco; si legò da principio alle sorti del re Stanislao, e lo seguì a Danzica; poscia si sottomise al re Augusto III, che lo fece gran maresciallo di Polonia; riordinò la polizia di Varsavia e di tutto il reame, e morì nel 1766. Tradusse in lingua polacca una scrittura intorno alle pretese della Polonia sulla Livonia e sulla Curlandia.

•• **BIELINSKI** (Pietro), senator palatino, n. nella grande Polonia l' a. 1734. Benchè fosse ancora nei suoi giovanili anni, fu più volte eletto nunzio alle diete; nella istituzione del granducato di Varsavia, del 1812, era affidata alle sue mani la presidenza del governo a Kallsz. Napoleone chiamavalo a sedere nella commissione suprema del governo, la quale dopo la pace di Tilsit andò a Dresda a ricever dalle mani dell' imperadore il novello statuto; dal nuovo sovrano di Varsavia Federigo Augusto, fu eletto come uno de' nove senatori che avevano a comporre l' alta camera; dopo il congresso di Vienna istituitosi il nuovo regno di Polonia, Bielinski perchè molto piaceva a' suoi concittadini per le sue virtù, non piacque al governo, e gli fu tolta nel 1821 la presidenza del senato, benchè per anzianità gli si appartenesse. In quel torno essendo nate le

società segrete nel regno, credesi che egli ne fosse parte. Molti processi ed imprigionamenti ne seguirono; quando lo czar pensò di volersi andare a incoronare a Varsavia e gratificarsi que' popoli, nominò una commissione perchè rivedesse i processi politici fatti da un'altra che a quel fine era stata istituita; e quando gli accusati conobbero i loro novelli giudici si confortarono delle più liete speranze, Bielinski era presidente di questi; difatto tutti gl' inquisiti andarono assolti; i popoli esultavano, il governo fremeva in suo segreto, fino a che con un decreto del 18 marzo 1829, pronunziava a viso aperto la sua disapprovazione, ma il buon presidente Bielinski fin dal dì 9 dello stesso mese, era uscito fuor dei perigli di questa vita, e tutta la città accompagnava i suoi funerali; e gli amici per segno di venerazione si portavano i brani della coltre che aveva ricoperto il feretro dell' illustre defunto.

BIELKE (STENONE-CARLO, baron di), dotto svedese, n. a Stockholm nel 1709; fu vice-presidente del tribunale d' Abo; si mostrò gran zelatore degli avanzamenti delle scienze, e soprattutto della storia naturale della quale rallargò i termini con le sue curiose ed erudite osservazioni, inserite nelle *Memoirie* dell' accademia di Stockholm, e morì nel 1754.

BIELKE (NICCOLÒ conte di), della famiglia stessa; nel 1782 venne eletto senatore e direttore delle miniere; in tale ufficio dispiegò una singolare operosità; vi rinunziò nel 1789, e morì poco dopo. Membro dell' accademia di Stockholm, illuminato protettore delle scienze, aveva raccolto una splendidissima biblioteca ed una preziosa collezione di minerali.

BIELSKI (MARTINO), storico polacco del sec. XVI; pubblicò: *Chronicon rerum polonicarum ab origine gentis ad an. 1387*. — Il suo figlio scrisse nella materna lingua gli *Annali di Polonia*; e vari epigrammi in latino.

•• BIENAIMÉ (PIETRO-TEODOSIO), architetto, n. nel 1768 in Amiens; venne a Parigi per farsi più esperto negli studi architettonici, e dopo qualche tempo ottenne a concorso un posto nell' accademia come alunno interno; in quattro anni sperimenti riportò i premi, ed era già per lui destinato il gran premio se per ordine della convenzione nazionale l' accademia non fosse stata soppressa. In un concorso aperto dal governo per inalzare una colonna monumentale in ogni dipartimento, vinse il Bienaimé sopra 800 concorrenti. Molti sono i lavori che rimangono a confermazione del valor suo; l' ultimo di questi fu la ristaurazione della chiesa di S. Germain de' Prati, che egli stava dirigendo quando morì nel 1826.

BIENNAISE (G.), chirurgo, n. nella contea di Foix nel 1604, m. nel 1681; si godè di grande riputazione, e diede il nome suo ad un bisturino del quale si fa uso nelle operazioni dell' ernia. Abbiamo di lui un trattato postumo, intitolato: *Operazioni chirurgiche con un metodo breve e facile*.

BIENNASSIS (PAOLO), medico, n. a Poltiers; tradusse dal latino un *trattato de' parti* di Euchero Roeslin o Rhodion. Gli viene ascritto un *Comento sopra Dioscoride*.

•• BIENAYMÉ (PIETRO-FRANCESCO), dotto ecclesiastico e profondo naturalista; fu amico di Buffon e di Daubenton; nel tempo della rivoluzione dimorava a Parigi, ed usando molto nel giardino de' semplici, più volte ivi si scontrò con Bonaparte, che fatto console lo creò vescovo di Metz. Sentendo il debito del suo ministero, con la voce e con gli scritti s' ingegnò a più potere di comporre in pace gli spiriti agitati da

si lunghe tempeste, e morì nel 1806. Pubblicò: *Memoria sulle api* ecc.

BIENNÉ (GIO.), latinamente *Bene natus*, stampator di Parigi; succedette nel 1666 a G. Morel stampator regio per la lingua greca; si meritò lode per la bellezza e correzione delle sue stampe, e morì nel 1838. Fra le opere uscite da' suoi torchi si citano: *Il Demostene* (1670 in fol.); — *Il Lucrezio* (in 4.10); — *Il Nuovo Testamento*, siriano, greco, e latino, in 4.10 ecc.

BIENVENU (GIOVANNI), scrittore protestante; tradusse dal latino in rime francesi il *Trionfo* di G. C. di G. Foxus, dramma apocalittico. A lui si debbe ancora una *Satira* contro diverse professioni e soprattutto contro i medici, sotto il titolo: *La Commedia del mondo inferno e mal curato* ecc. — •• Egli era nato a Ginevra nel sec. XVI.

BIENVILLE (G. D. T. di), medico francese; praticò all' Aja l' arte salutare, e morì intorno al 1780 dopo aver pubblicato: *La Ninfomania*; — *Il pro e contra dell' inoculazione del vaiuolo*; — *Ricerche sul vaiuolo*; — *Trattato degli errori popolari sulla sanità*.

BIERBRAUER (G. GIACOMINI), consigliere e giudice criminale a Cassel, ove morì nel 1760; fu notevole per sottigliezza straordinaria d' ingegno nell' interrogare i rei e nel scoprire i loro complici. Molto egli giovò a liberar l' Assia dalle famose bande di malandrini che infestavano quel paese, delle quali pubblicò alcune *Descrizioni*.

BIERKANDER (CLAUDIO), pastore evangelico in Westrogozia, n. nel 1735, m. nel 1798; è autore di molte opere svedesi sulla *Storia Naturale*, tra le quali si nota quella della *traspirazione delle piante*; e l' altra dell' azione del *freddo sui vegetabili*.

BIERLING (GASPARO-TORILLO), medico, n. a Lipsia; studiò a Padova, esercitò la medicina con felicissimi auspici a Magdeburgo, e quivi morì nel 1693. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Adversariorum curiosorum centuria prima*; — *Consilium pestifugum*; — *Problema pharmaceutico-medicum*; — *Thesaurus theoretico-practicus*.

BIERLING (FEDERIGO-GUGLIELMO), dotto teologo, n. a Magdeburgo nel 1676; professò la teologia nell' accademia di Rinteln, della quale pubblicò la *Storia*, nella ricorrenza del giubileo secolare di essa (1721), e morì nel 1728. Era in commercio di dottrina con Leibnizio. Oltre all' opera citata abbiamo di lui molte dissertazioni: *de Pyrrhonismo historico*; — *Observationum specimina in Genesis* ecc.

BIERLING (CORRADO-FEDERIGO-ERNESTO), figlio del precedente, m. nel 1788 a Rinteln ov' era professore di teologia, di logica e di metafisica. Pubblicò: *Fasciculus dissertationum logicarum*; ed un gran numero di scritti inseriti nelle *Collezione* delle dissertazioni sulla storia dell' Alemagna.

BIESELINGHEN (CRISTIANO-GIO. VAN), pittore, n. a Delft nel 1660; venne in eccellenza nel genere dei ritratti e ne fece un gran numero nell' Olanda; tra gli altri quello di Guglielmo principe d' Orange e di Baldassarre Gerard suo assassino sono ammirabili. Avendo accompagnato alcuni suoi amici in Spagna, insieme alla sua moglie e a due figli, fermò stanza a Madrid e fu gretto pittor del re. Rimasto vedovo si tornò a Middeburgo e morì in età d' anni 42.

BIESIO (NICCOLÒ), medico, filosofo e poeta, n. a Gand nel 1516, m. nel 1572; professò medicina a Lovanio e fu medico dell' imperador Massimiliano II. Pubblicò: *Theoretica medicinae lib. VI*; — *In artem medicam Galeni commentarius*; — *de Methodo medicinae*; — *De Natura lib. V*.

•• **BIESTER** (Gio. ENRICO), filologo, n. nel 1749 a Lubeca da un ricco setajuolo, che pose ogni cura alla sua educazione; il giovane ben rispose alle paternali sollecitudini; a Göttinga studiò il diritto ed ebbe il diploma di dottore; fu segretario del barone di Zedlitz ed in quell'ufficio conobbe i dotti più insigni e strinse grande amicizia col celebre Gedike. Unito a lui prese a compilare un giornale (*Monatsschrift*) che ebbe gran plauso. Nell'accademia reale di Berlino lesse una bella *Memoria* su quel detto memorabile di Socrate, che scienza e virtù sono una cosa stessa, e morì a Berlino nel 1816. Diede un' eccellente edizione con note dei *Quattro Dialoghi di Platone*, e tradusse in tedesco il *Viaggio di Anacarsi*.

•• **BIET** (ANTONIO), sacerdote, capo della missione di Cajenna, n. a Sens circa il 1620; era curato di S. Geneviève, quando nel 1631 in una compagnia ebbe il permesso dal governo di fondare una colonia nell'isola di Cajenna; Biet v'andò come uno degli ecclesiastici, e nel principio della navigazione fu scelto alla direzione di essa per la morte del primo direttore. Fra i coloni, quando ancora non eran giunti all'isola, si manifestò tal seme di discordia che per congiura uccisero il loro capo Royville, il quale però con modi troppo superbi ed assoluti si comportava. Approdati che furono a Cajenna continuando più sempre i dissidj e i sospetti fu trascurata al tempo debilo la cultura della terra, onde ben presto sopravvenne il tormento della carestia; a questo tenne dietro una febbre contagiosa che spense la più parte dei coloni e tutti i medici ed ecclesiastici, ad eccezione di Biet, il quale in siffatta calamità fece mostra di un zelo e di un coraggio non ordinario. Brevemente i coloni superstiti risolsero abbandonar quell'isola, e sopra una nave olandese passarono a Surinam, e Biet dopo avere renduto ad essi tutti quei favori che potè meglio, tornò in Francia dopo due anni e due mesi di calamitose vicende. Scrisse le storie di queste nel *Viaggio della Francia equinoziale o dell'isola di Cajenna, intrapreso dai francesi nel 1632*. Opera dettata in schietta semplicità, e molto vaga a leggere; le fa seguito un *Dizionario della lingua galibi*.

•• **BIET** (CLAUDIO), primo speziale del re a Versailles, n. circa il 1668 a Chanvot, m. in fama di buon pratico nell'arte sua l'a. 1728. Abbiamo di lui alcuni *Opuscoli* di farmacia molto stimati.

BIET (RENATO), abate di S.^t Leger di Solssons, m. nel 1767; è autore di un *Elogio del maresciallo d'Estrees*; e di una *Dissertazione sullo stabilimento dei francesi nelle Gallie*.

BIEVRE (GIORGIO MARÉCHAL, marchese di), ingegno vivace, n. a Parigi nel 1752; moschettiere, scudiere di *Monsieur*, maestro di campo di cavalleria; è però meno noto pe' suoi pregi militari che per le sue risposte e per le sue anfibologie. Benchè perdutosi in tal freddure, che mostrano per l'ordinario animo incapace di levarsi sopra il comune, Bievre non era privo di merito. Nel 1783 fece rappresentare in teatro il *Seduttore*, commedia in 3 atti ed in versi, la quale è rimasa nel repertorio de' comici, e benchè sia di lunga mano inferiore all'*Uomo di malaffare*, pure non mancò che avesse animo di paragonarla a questa. Le *Riputazioni*, altra commedia di Bievre, rappresentata nel 1788 stette sulla scena una sola volta. Le altre opere di questo faceto spirito sono: *Lettera scritta alla contessa Tution dal sig. di Bois tentennante studente in diritto filo*; — *Lettere sulla quistione: Qual sia il punto in che Orosmane*

è più sventurato, ristampata nel *Corso di Letteratura di La Harpe*, in prosecuzione dell'analisi della *Zaira*; — *Vercingetorix*, tragedia burlesca in un atto; — *Gli amori dell'angelo Luro e della fata Lura* (1772), molto rara; — *Almanacco di anfibologie*. Bievre con grande istanza dimandò un posto vacante nell'accademia, ma gli fu risposto come egli era stato prevenuto dall'ab. Maury: in tal caso ei rispose: *Omnia vincit amor et nos cedamus amori* (freddo giuoco sulle voci a Maury). Il sig. Deville raccolse nel 1800 sotto il titolo di *Biecriana*, le freddure di Bievre.

BIEZ (OUDART du), maresciallo di Francia, n. nel sec. XVI d'una antica famiglia d'Artois; debbe essere noverato tra' più insigni capitani che illustrarono il regno di Francesco I e di Enrico II. Dopo aver militato con sommo onore in Italia, fu fregiato delle insegne di maresciallo nel 1542. La fama che si godeva era tale, che il delino, stato poi Enrico II, volle essere ordinato cavaliere dalla mano di esso, come Francesco I aveva fatto con Bayard. Du Biez ebbe comune col conestabile di Montmorency la gloria di aver scompigliati i disegni di Carlo V. Ruppe per ben due volte gl'inglesi, ma un errore commesso dal suo genero Jacopo de' Coucy-Vervins, che rendette a quegli inglesi stessi già vinti, la cittadella di Boulogne, gli fece perder la fede che in lui aveva posta il re. Chiamato in giudizio con Coucy furono amendue condannati nel capo. Coucy andò a morire, ma Enrico II fece grazia al maresciallo che dopo 3 anni di prigionia nel castello di Loches, morì di cordoglio a Parigi nel 1551. La sua memoria e quella del suo genero furono rintebrate nel debito onore nel 1573. — •• Enrico II pagò di nera ingratitudine il valoroso Biez, ed il giudizio che pronunziò la sua sentenza non fu opera di giustizia, ma effetto di mala prevenzione del re e della perfidia dei nemici del maresciallo. La prima cagione della sua ruina gli venne dal cardinale di Lorena.

• **BIFFI** (GIO.), poeta latino, n. nel Milanese l'a. 1464; studiò a Milano le lingue antiche, le buone lettere e la poesia, ed aprì una scuola con gran frequenza di nobili fanciulli; vide parecchie città dell'Italia e descrisse in particolare ne' suoi versi Viterbo, Firenze e Roma; fu sacerdote e parroco di Mezago sua patria, nè si sa quando ei morisse ma viveva ancora nel 1611. Pubblicò vari componimenti poetici fra' quali: *Miraculorum vulgarium B. Virginis Mariæ in carmen heroicum traductio*, ad *Sixtum IV*; — *Carmina in laudem B. Virginis Mariæ*; — *Facetiarum ad illustrissimum et excellentissimum virum D. Laurentium Medicem*, non già Lorenzo il magnifico, ma un suo nepote.

• **BIFFI** (GIO. AMBROGIO), poeta n. a Milano da un mercadante di drappi; da giovane per la riverenza ai voleri del genitore dovè attendere alla mercatura, trascurando gli studi dei primi anni; mortogli però il padre si ritornò alle lettere, lasciando il traffico; andossene in Flandra, ove diede lezioni di lingua italiana, e morì a Lovanio nel 1618. Abbiamo di lui: *Il dolore del peccatore pentito, planti sette*; — *La risorgente Roma*; — *Versi*.

BIGELOT (FRANCESCO-EMMANUELE-SIMONE), uomo di lettere, n. nel 1789 a Nancy, ove morì nel 1830; tenne vari uffizi amministrativi dal 1810 al 1818 a Parigi; poi si tornò nella sua patria, ove ricomperò uno studio di notaro che aveva posseduto il suo genitore. Nel *Mercurio di Francia* dal 1816 al 1818 stampò vari componimenti poetici, e pubblicò un *Ode sulla poesia*; ed una *Satira sul secolo XIX*.

BIGEX (FRANCESCO-MARIA), arcivescovo di Chambery, n. nel 1731 a La-Balme de Thuy in su quel di Ginevra, m. nel 1827; fece suoi studi nel collegio di Evian e di Thonon; quindi nel seminario di Annecy ed a S. Sulpizio. Nel 1782 creato dottore della casa di Navarra, fu eletto membro della cappella del Sig. de Biord vescovo di Ginevra, e morto questo prelato diventò uno de' vicari capitolari. Nel tempo in che i francesi occuparono la Savoia (1792), ei si raccolse a Losanna. Nel 1818 fu nominato vescovo di Pignerol ed indirizzò ai fedeli della sua diocesi una *Lettera pastorale* che fu stampata in Francia. Dopo la rinuncia di Dessoles passò all'arcivescovado di Chambery, in cui le virtù dell'animo suo si segnalavano. Le principali opere ch'egli scrisse sono: *Strenue cattoliche*, pubblicate per 12 anni di seguito, e fatte sopprimere da Bonaparte nel 1810, perchè in quelle l'autore aveva preso a difendere Pio VII prigioniero; — *Il Missionario cattolico*, ovvero *Istruzioni familiari sulla religione*, opera ch'ebbe molte edizioni, che fu tradotta in italiano, e lodata dall'ab. di Boulogne negli *Annali cattolici*; — *Istruzione ad uso dei fedeli di Ginevra*; — *Della santificazione delle feste e delle domeniche*. Tutte queste scritture sono indiritte al popolo ed accomodate alla sua capacità. Abbiamo anche di lui l'*Orazione funebre del vescovo di Ginevra de Biord*.

*** **BIGIO (MARCO)**, pittore da Siena che fiorì verso il 1836; tanto esso che un altro artista detto il *Tozzo* sono annoverati dal Lancillotti tra i più famosi. Ebbro ambedue tanta conformità di stile che si scambiano l'uno per l'altro. Rimangono di loro vari lavori in piccole figure, nel qual genere forse furono eccellenti.

*** **BIGIO (NANNI di BACCIO)**. — V. NANNI.

*** **BIGLAND (GIO.)**, storico inglese, n. a Skirlaugh nel 1760; passò la maggior parte della sua vita nell'umile condizione di maestro di villaggio. Vareato ch'ebbe il 30.^{mo} anno dell'età, pubblicò: *Considerazioni sulla risurrezione ed assunzione di Gesù Cristo* (1803). Quest'opera ebbe tal plauso, inaspettato all'autore medesimo, che lo invogliò a diventare scrittore, e venne pubblicando le opere seguenti: *Lettere intorno allo studio ed all'uso della storia antica e moderna*; — *Lettere sulla storia moderna e sul prospetto politico dell'Europa* (1804); *Saggio intorno vari subbjetti*; — *Lettere sulla storia naturale*; — *Sistema di Geografia e di Storia*; — *Storia di Spagna dai tempi più antichi fino al cadere del 1809-10*; — *Compendio della Storia politica e militare dell'Europa dopo la pace del 1783 fino al tempo presente* (1811, con la continuazione fino al 1814); — *I viaggiatori filosofi, ovvero Storia della tribuna e del sacerdozio di Minerva*; — *La contea di York*; — *Storia d'Inghilterra*; — *Lettere sulla storia naturale dal suo nascere fino al 1812*; — *Sistema di Geografia ad uso delle scuole*, — *Spiegazione storica ed effetti delle cause fisiche e morali sulla natura e sulle vicissitudini delle nazioni*; — *Lettere sulla storia di Francia*; — *Storia degli Ebrei*. Fu anche collaboratore in parecchie opere periodiche. Condusse vita solitaria e tranquilla perchè i suoi desiderj erano temperati, e morì nel 1832. Un altro **BIGLAND** pubblicava nel 1791: *Collezione storico-monumentale e genealogica del paese di Gloucester*.

BIGLIA (ANDREA), monaco agostiniano, n. a Milano presso al 1373, m. a Siena nel 1438; lasciò le seguenti scritture latine: *De ordinis eremitarum propagatione*; — *Historia rerum mediolanensium*, dal 1402 al 1431 che si trova negli *Scriptor. rer. ital.* del Muratori.

*** **BIGNARDI (ODOARDO)**, sacerdote, n. nel territorio di Lugo l'a. 1762, m. nel 1826; fu segretario di Monsig. Calcagnini; per alcuni anni tenne cattedra d'umanità in Pesaro; passò nel 1789 a quella di retorica in Savignano, e vi sedè fino al tempo della sua morte. Alcune sue poesie vanno stampate nelle raccolte poetiche; il componimento che gli fruttò maggior fama furono i *Riti nuziali degli antichi stampati per nozze* nel 1813. Alcuni suoi elogi si rimangono mss.

BIGNE (GACE di La), n. in Normandia nel 1428; fu cappellano di Filippo di Valois e del re Giovanni, con cui passò in Inghilterra dopo la malangurata battaglia di Poitiers, m. nel 1473; è autore del *Roman des Oyseaulx*, poema stampato, ma con soppressioni, in seguito dell'opera di Febo Gaston de Foix (v. q. nome).

BIGNE (MARGUERIN di la), della stessa famiglia del precedente; fu primo decano della chiesa di Mans, n. circa il 1346 a Bernières-le-Patry in Normandia; pubblicò dal 1373 al 1378 una *Biblioteca de' Padri* in 8. vol. in fol., e fu la prima raccolta di tal natura. Deputato dal capitolo di Bayeux nel 1381 al concilio provinciale di Rouen, caldamente sostenne i diritti de' canonici contro il vescovo. Il prelato avendolo citato innanzi all'ufficiale, ne seguì un sì lungo processo, che la Bigne volle più presto abbandonare i suoi benefizi che i suoi studi, e si ritirasse a Parigi, ove morì di presso al 1390.

BIGNICOURT (SIMONE di), consigliere presso il tribunale presidiale di Reims sua patria, n. nel 1709, m. nel 1776 a Parigi; pubblicò una *raccolta di Poesie latine e francesi*; — *L'uomo di mondo e l'uomo di lettere*.

BIGNON (GIROLAMO), celebre avvocato, n. a Parigi nel 1589, m. nel 1636; fu avvocato generale del gran consiglio, consiglier di stato, avvocato generale nel parlamento, e gran maestro della biblioteca del re nella qual dignità succedette all'infelice Francesco Agostino di Thou. Questo dotto magistrato lasciò fra altre sue opere la *Corografia della Terra Santa*, e compieva appena il 10.^{mo} anno della sua età quando la fece pubblica per le stampe; — *Trattato dell'eccellenza del re e del regno di Francia*; — *Marculfi Monachi Formulae*, ristampate per cura del suo figlio; — *La grandezza de' re nostri e del loro sovrano potere*. — GIROLAMO, suo figlio, avvocato generale, consiglier d'onore del parlamento nel 1673, consiglier di stato nel 1678, fu surrogato al padre suo nell'ufficio di gran maestro della Biblioteca. Louvois lo costrinse a ritrarsene per cederlo al suo nepote l'ab. Louvois fanciullo di anni 8. Morì nel 1697. — *** Il lettore avrà preso gran meraviglia nell'intender che di soli anni 10 Bignon padre pubblicasse un'opera, ed ora non gli sia discaro il sapere che in età di anni 22 egli (secondo dice Costar) aveva già tutto letto e tutto appreso.

BIGNON (GIO. PAOLO), 4.^o figlio di Girolamo Bignon il giovine, noto sotto il nome dell'ab. Bignon, n. a Parigi nel 1662, m. nel 1743; fu bibliotecario del re, socio dell'accademia francese, di quella delle scienze e di quella delle iscrizioni; coltivò e protesse le lettere. A lui dobbiamo una *Vita di Francesco Levesque* prete dell'Oratorio; — un romanzo intitolato: *Le avventure di Abdalla*, opera compiuta da Colson (1773). Essendo uno de' collaboratori del *Giornale de' dotti*, ebbe parte nella *Spiegazione delle Medaglie di Luigi il grande*, e nella *descrizione dell'incoronazione di Luigi XV*. Tournefort, che in lui trovò un protettore, pose il nome di bignonìa

ad un genere di piante, che comprende alberi ed arbusti esotici notabili per la bellezza de' fiori.

BIGNON (ARMANDO-GIROLAMO), nepote del precedente, intendente di Soissons, n. nel 1711, m. nel 1772; fu bibliotecario del re dopo la morte del suo zio, e rinunziò quel carico a favore del suo figlio Gio. Federigo membro dell' accademia delle iscrizioni, e di belle lettere.

*** **BIGNOTTI** (VINCENTO), prete vercellese, n. nel 1764 da una povera vedova; fu dottore in teologia ed oratore molto lodato; morì vittima dei digiuni ispiratigli dalla sua devozione nel 1831. Pubblicò: *Collezione di Poesie diverse*; — *Il balsamo salutare, ovvero riflessioni filosofiche e morali*; — *Elogio del Beato Amadeo duca di Savoia*.

*** **BIGONI** (LUIGI), non volgare poeta, n. a Brescia nel 1712, m. a Chiari nel 1783; bene usò gli agi della fortuna per attendere alle lettere, e fu assai modesto nel giudicare di sè, nè senza i conforti di saggi amici, si sarebbe indotto a pubblicare una Collezione delle sue *Rime*. Tradusse anche in versi italiani il poema del Sannazzaro *de Partu Virginis*.

*** **BIGONI** (BASSIANO-ANTONIO-FILIPPO), professore di giurisprudenza fiorense a Milano, e poi delle Pandette a Pavia, n. a Lodi nel 1721, m. nel 1783; Come fosse valente latinista, ne dà saggio alcune sue *Profusioni*, e le *Iscrizioni* dettate in morte di Giuseppe II imperadore.

*** **BIGONNET** (GIOVANNI-ADRIANO), n. nel 1766; era presidente dell'amministrazione municipale, quando venne eletto a deputato nel 1798 presso il consiglio de' cinquecento; caldo amatore di repubblica per sua convinzione, uomo integro e pieno di rettitudine, non dà altro impulso guidato, che dal desiderio del comun bene, in tutte le sedute di quella consulta, in tutte le varie vicissitudini che seguirono sotto Bonaparte console, sotto Bonaparte imperadore, sotto i Borboni, sotto Bonaparte tornato di nuovo dall'isola d'Elba, e sotto i Borboni per la seconda volta restaurati, non mutò mai di volto, nè di parole, come tanti e tanti de' suoi avventati colleghi ne davano l'esempio. Benchè però di massime esagerate, non si macchiò di sangue. Quando Bonaparte entrò nella sala de' cinquecento in sembianze di padrone, sentì vigorosamente afferrarsi per una spalla, ed intonarsi all'orecchio una sonora voce che dissegli: « temerario che fai? violeresti il santuario delle leggi? » — Era la mano e la voce di Bigonnet; e Bonaparte si ritraeva; ma poi ritornava con Mural, e co' suoi granatieri, e la repubblica fu distrutta. Bigonnet si riduceva allora ne' silenzi domestici, fino al 1815, in cui a petizione degli abitanti di Macon, da quel Bonaparte stesso, che lo aveva cacciato a furia di baionette con gli altri dei cinquecento, era chiamato a prefetto di quella città. Due mesi dopo era mandato da' suoi concittadini presso la camera de' rappresentanti, e vigorosamente si oppose a quel che proponevano di riconoscere Napoleone II, dopo la rinuncia del padre; tornavasi quindi nelle domestiche mura, e senza più brigarsi delle pubbliche cose, moriva nel 1832. Abbiamo di lui queste due scritture: *Colpo di Stato del III brumaio* (Parigi 1819); e *Napoleone Bonaparte considerato quanto alla sua influenza sulla rivoluzione* (Parigi 1821).

* **BIGORDI**. — V. GHIRLANDAIO.

BIGOT (GUGLIELMO), poeta francese e latino; n. nel Maine l'a. 1802; menò una vita agitata ed infelice per colpa della mala condotta di sua moglie. È autore di un poema intitolato: *Catoptron*, e *Lo Specchio*; — di varie altre poesie; — di un poema sulla caccia-

la di Carlo V dalla Francia; e del *Christiane philosophiae praeludium*. S'ignora il tempo della sua morte. — *** Meritano essere ricordate almeno per sommi capi le continue sue calamità. Nalo appena, corse pericolo di rimaner vittima della peste; per un' accusa mossagli mentre studiava filosofia ad Angers, dovè andarsi profugo per le campagne ove con più ardore e senza maestri studiò; passò in Germania, ma per aver combattuto il sistema di Melantone si dovè rifuggire a Basilea, finalmente sostenne lunga e penosa prigionia per esser creduto autore della morte del drudo di sua moglie, ch'egli aveva abbandonata come perversa.

BIGOT (EMERY), uomo erudito, n. nel 1626 a Rouen, m. nel 1689, decano della corte *des aides* di Normandia; aveva corso l'Olanda, l'Inghilterra, l'Alemagna, l'Italia, e s'era posto in commercio di lettere con tutti i dotti d'Europa. Scopersene nella biblioteca Laurenziana di Firenze il testo greco della *Vita di S. Gio. Grisostomo* di Palladio, e per sua cura ne fu fatta la edizione del 1680 in greco e in latino. Reddò dal padre suo una biblioteca di oltre a 8000 vol. tra' quali si numeravano intorno a 600 mss. che furono comperati dall'ab. Louvois per la biblioteca del re. — *** Dall'articolo che di lui tratta nella gran Biografia, deduciamo che non fu già egli il decano della corte *des aides*, ma il suo genitore, e che Emery non volle nè magistrature nè chericato per attendere con più assiduità ai prediletti suoi studi.

BIGOT di PRÉAMENEU (FELICE-GIULIANO-GIOVANNI), ministro de' culti sotto il governo imperiale napoleonico, n. nella Bretagna circa il 1750; esercitò prima l'avvocatura presso il parlamento di Parigi, poi sedè giudice nel 4.^{to} circondario della città (1790); indi fu mandato in forma di commissario regio ad Uzès per mettere in tregua varie turbolenze per dissidj di religione; ed eletto deputato di Parigi nell'assemblea legislativa dopo il dì 10 agosto più non comparve in mezzo alle brighe politiche, non senza però aver lasciato chiare testimonianze della sua saviezza e moderazione, ma non si partì di Francia. Chiamato dal reggimento consolare a tener la persona di commissario appresso al tribunale di cassazione, indi a poco passò nel consiglio di stato, alla sezione legislativa di cui diventò presidente. Nel 1804 messo tra' candidati per la dignità senatoria dal dipartimento d'Ille e Vilaine, fu fregiato in appresso delle insegne di grande ufficiale della Legion d'Onore, e creato conte; ebbe mano nella compilazione della proposta del codice civile; nel 1808 fu surrogato a Portalis nel ministero de' culti, e con molto onore adempì a quell'arduo ufficio, donde fu tolto via al tempo della prima restaurazione. Nel corso dei cento giorni vi ritornò col titolo di direttore generale dei culti; fu parte della camera de' pari di quel tempo, ma nella seconda tornata del re fu affatto escluso dalle cose di stato, e morì nel 1826. Quest'onorando personaggio coltivò le lettere e le scienze, e benchè fosse socio dell'accademia francese non pubblicò alcuna scrittura. Altro di lui non ci rimane all'infuori di varie lettere ne' giornali, indiritte nel 1806 all'arcicancellerie Cambacères, nelle quali descrive una irruzione del vesuvio da lui veduta. Il duca Matteo di Montmorency suo successore nell'accademia vi lesse il suo elogio.

*** **BIGOT** (MARIA KIÉNÉ), celeberrima sonatrice di clavicembalo, nata nel 1786 a Colmar; fin dalla prima giovinezza mostrò maravigliosa attitudine all'arte dell'armonia, ed andò a porre stanza con

la sua famiglia, che faceva professione di musica, a Neufchatel: ivi fu moglie del Sig. Bigot, col quale si condusse a Vienna e fu ammirata da Haydn, Salieri e Beethoven. Le vicende dei tempi condussero il suo marito nel 1812 in Russia, ed ivi essendo rimasto prigioniero, ella si trovò costretta per campar la vita di istituire una scuola che anche dopo la sua morte è restata in fama per l'ottimo metodo d'insegnamento. Sonò più volte in competenza di Cramer il quale rimase attonito del valor suo. Se ella poi valesse anche nella composizione lo mostrano i suoi *Studj* che son divenuti classici.

BIGOTIÈRE (RENATO PERCHAMBAULT de La), presidente delle appellazioni, n. a Rennes sua patria nel 1727; fu laborioso ed integro magistrato. Scrisse un *Comento allo Statuto di Bretagna* che fu stampato più volte.

BIIHERON (MARIA-CATERINA), nata nel 1719 da uno speziale di Parigi, apparò il disegno da Maddalena Basseporte; poi si diede allo studio dell'anatomia e pervenne a comporre un intero corpo di donna da cui si potevano trarre a propria voglia tutte le interne parti. Aveva formato un gabinetto di figure in cera d'uomini celebri che fu acquistato da Caterina II imperatrice.

BIKAM (GIORGIO), intagliator di rami inglese, n. a Lincoln nel 1722; intagliò su' dipinti di Rembrandt e di Rubens *la Pace e la Guerra*; — *l'età dell'oro*; — *l'età del ferro* ecc.

BILAIN (ANTONIO), avvocato, n. nella diocesi di Reims; s'acquistò fama nel foro parigino, ed insieme all'ab. di Bourgués ebbe il carico di scrivere un manifesto che stabilisse i diritti della regina. Quest'opera è intitolata: *Trattato dei diritti di Maria Teresa d'Austria sui Paesi Bassi e la Franca Contea*, che fu tradotto in quasi tutte le lingue. Morì nel 1872.

BILCHILDE, nata schiava; fu comperata dalla regina Brunehaut e la diede in moglie al suo figlio Teodeberto re dell'Austrasia. Costui dopo averne avuti due figli ed una figlia, la fece uccidere nel 709.

BILDERBECK (CASTRORARO-LORENZO DI), giureconsulto, n. a Schwerin l'a. 1682, m. nel 1749; fu consigliere a Zell. Tradusse in tedesco il trattato d'Abbadie *Della verità della religion cristiana*. Abbiamo anche di esso alcune opere di giurisprudenza stampate a Lipsia nel 1707 e 1720 in 4.^{to}

BILDERDYK (GUGLIELMO), n. in Amsterdam nel 1730, era uno de' più famosi giureconsulti olandesi ed uno de' più grandi poeti de' tempi nostri. Nei primi anni del viver suo dimorò a Leida ove fece il corso degli studj, ed acquistò chiaro nome nelle accademie. All'Aja faceva professione d'avvocato quando i francesi occuparono la sua patria, che fu da lui abbandonata per correre la Germania e la Inghilterra. Tornato nel 1799 attese con maggiore assiduità alla poesia, e pubblicò un *Poema sull'astronomia*, in cui sono molte imitazioni di Delille e di Pope. Luigi Bonaparte lo elesse a suo maestro di lingua olandese. In tutto il tempo che durò la congiunzione dell'Olanda all'impero, la musa di Bilderdyk si tacque, ma al cader di Napoleone pubblicò insieme alla sua sposa, anch'ella poetessa, sotto il titolo della *Liberazione dell'Olanda*, uno de' più belli e forti poemi de' tempi moderni. Le altre sue opere sono: *Canti bellicosi*; — *Miscellanee poetiche*; — *Imitazioni di Ossian* ecc. Questo gran poeta morì ad Harlem nel 1831, in età d'81 anno.

BILFINGER (GIORGIO-BERNARDO), erudito enciclopedico, scrittore ed uomo di stato, n. nel paese di

Wurtemberga nel 1693; professò filosofia a Pietroburgo; conseguì il premio proposto sulla cagione della gravità de' corpi dell'accademia delle scienze di Parigi nel 1726; tornò nell'accademia di Tubinga ove aveva studiato, ed in cui per la sua fama accorsero discepoli in gran numero; fu consigliere privato del duca di Wurtemberg, e morì a Stutgard nel 1760, dopo aver grandemente giovalo al commercio, all'agricoltura ed alla pubblica istruzione. Egli è del numero de' più grandi uomini che sieno nati nel Wurtembergese, ed è ottimo esempio d'uomini di lettere e di stato. Oltre a molte *Dissertazioni teologiche e morali*, scrisse: *Ditucidationes philosophicae*; — *de Deo, anima humana, mundo et generalibus rerum affectionibus*; — *Elementa physices*; ed alcuni opuscoli sull'arte delle fortificazioni che da lui ebbe grande avanzamento. — * * * Almeno le principali opere di quest'uomo insigne si debbono registrare partitamente. Sono quest'esse: *Disputatio de harmonia praestabilita*; — *De harmonia animi et corporis humani maxime praestabilita commentatio hypothetica*, quest'opera fu notata all'Indice in Roma; — *De origine et permissione mali praecipue moralis, commentatio philosophica*; — *Specimen doctrinae veterum Sinarum moralis et politicae*; — *Disertatio historico-catoptica de speculo Archimedis*; — *Bilfingeri et Holmanni epistolae de harmonia praestabilita*; — *Disputatio de natura et legibus studii in theologia thetici*; — *Disputatio de cultu Dei rationali*; — *Notae breves in Ben. Spinosae methodum explicandi Scripturas*; — *De mysteriis christianae fidei, generatim spectatis sermo, recitatus*, 1732.

BILGUER (GIO. ULRICO), chirurgo, n. a Coira nel 1720, militò sotto le insegne prussiane come chirurgo generale; fu addottorato sul saggio di una tesi molto notevole intitolata: *De membrorum amputatione rarissime administranda, aut quasi abroganda*, tradotta in francese da Tissot, e morì nel 1796. Dettò in idioma tedesco: *Istruzioni sulla pratica della chirurgia negli spedali militari*; — *Consigli agli ipocondriaci*; alcune memorie sulle febbri maligne, sulle ferite della testa ecc.

* * **BILHON** (GIO. GIUSEPPE-FEDERICO), n. in Avignone nel 1769; studiò a Parigi il diritto; tornò in patria, ma al tempo della rivoluzione passò di nuovo alla capitale ove tra pochi anni sedè capo del foro contenzioso fino al 1814. Morì nel 1834. Abbiamo di lui: *Discorso storico sul commercio dei Romani*; — *Dell'amministrazione delle pubbliche rendite presso i Romani*; — *Il governo de' Romani considerato quanto alla politica, alla giustizia, alle finanze ed al commercio*; — *Principj d'amministrazione e di economia politica dei popoli antichi applicati ai moderni*.

BILIOTTI (IVO), nato d'una famiglia patrizia di Firenze; fu l'ultimo difensore della libertà della patria ed uno de' migliori capitani del suo tempo; non avendo potuto durare più oltre contro le armi di Carlo V in Italia, e più contro il vile tradimento di Malatesta Baglioni, si acconciò agli stipendi di Francia con Filippo Strozzi, e fu morto all'assedio di Dieppe nel 1560. — GIUSEPPE GIOACCHINO marchese **BILIOTTI**, capo di questa stessa famiglia fu l'ultima vittima del tribunal rivoluzionario di Orange nel 1794.

* * **BILISTEIN** (CARLO-LEOPOLDO-ANDREA, barone di), consigliere di commercio in Russia, n. nel 1724 in Lorena da un'antica stirpe olandese; avendo di-

morale per 10 anni in Nancy, raccolse su quel paese molte osservazioni, delle quali si avvantaggiò per le seguenti opere che scrisse: *Saggio intorno alla città di Nancy*; — *Saggio intorno ai ducati di Lorena e di Bar*; — *Saggio intorno alle navigazioni di Lorena*; — *Istituzioni militari della Francia, ovvero il Vegezio francese*. I suoi scritti furono in gran parte cagione che Luigi XVI ponesse mente ad abbellire Nancy. Avendo sposato in seconde nozze la figlia del principe Moldavo Gio. Rosetto, costei dopo aver tentato in vano di fargli mutar religione, lo fece morir vittima della sua fermezza nella propria credenza.

•• BILIVERTI o BILIVERT (Gio.), pittor fiorentino scolaro del Cigoli, n. nel 1576, m. nel 1644; procacciò di aggiugnere al disegno e colorito del suo maestro la espressione del Titi; è artista molto vivace. Nelle chiese di S. Gaetano e di S. Marco in Firenze sono alcuni suoi quadri; quello rappresentante la *Esaltazione della croce* è tenuto fra' suoi migliori, ma la *Castità di Giuseppe* nella real galleria è lodatissima e fu molto copiata.

BILKINE o BELKME, principe saggio e guerriero; fu successore del suo padre nel governo della provincia di Sunich nella Persia Orientale; fece molti profitti sulle armi persiane comandate da Omar; nel 1428 riportò la vittoria più segnalata contro le genti di Skander, e morì nel 1438.

•• BILL (Rosario), insigne meccanico inglese, n. nel 1734 nella contea di Stafford; era dal suo destinato alla milizia, ma una voglia tenace che in lui si mostrò, lo fece attendere alle lettere ed alla meccanica; molte ed utilissime furono le sue invenzioni, quella però che sopra ogni altra terrà il nome suo raccomandato alle età future, è un processo per comunicare al legno più comunale, come a dire frassino, olmo, pioppo ecc., la solidità dei legni più duri e più forti, con assai poco dispendio. Ripetute con buon effetto le sue esperienze, gli era stata allogata la costruzione di un vascello co' legnami da lui preparati nel detto modo, ma non potè giungere a veder compiuta l'opera, essendo morto per un' angina nel 1827 a Birmingham.

BILLAINÉ (Luigi), valente stampatore di Parigi, m. nel 1681; conosceva il greco, il latino, l'italiano, lo spagnuolo ed il flammingo. Tra le edizioni uscite da' suoi torchi si notano: il *Glossario di Ducange*; — *Le Famiglie Bizantine*; — *La Diplomatica del P. Mabillon* ecc.

BILLARD (Claudio), segretario degli ordini della regina Margherita di Valois, n. nel 1550 a Sauvigny nel Borbone, m. nel 1618; è autore di 6 tragedie raccolte e stampate a Parigi nel 1610, e di un'altra intitolata: *Enrico il grande*, ristampata nel 1808 nell'occasione di quella di Legouvé. Billard fu tra i primi a mettere sulla scena fatti nazionali. — •• Gli argomenti delle sue tragedie sono: *Polissena*; *Gaston di Foix*; *Meroveo*; *Pantea*; *Saul*; *Alboino e Ginevra*.

BILLARD (Pietro), prete dell' oratorio, n. nel 1633, m. nel 1726; è autore della *Bestia di sette capi*, opera scritta contro i gesuiti, e per la quale fu imprigionato nella Bastiglia; e del *Cristiano filosofo*.

BILLARD (Gio. Pietro), medico, morto a Vesoul nel 1790; è autore di molte *Dissertazioni* sull'arte sua scritte in latino, e che furono pubblicate dal suo figlio, medico anch'esso.

•• BILLARD (Stefano), ricevitore delle finanze di Lorena, n. sulla metà del sec. XVII; fu d'indole strana e di sfrenata immaginazione; scrisse alcune

commedie che ad onta di tutti i suoi sforzi non potè mai far rappresentare, ed in tal proposito narrasi il seguente fatto. La sera del 30 novembre del 1772 nel teatro della Commedia Francese, prima che i Comici dessero principio alla loro rappresentazione, ecco saltar sur una panca dell' orchestra Billard, che perorando all' udienza, narra come quegli istrioni non avessero a verun patto voluto recitare una sua commedia, *Il Seduttore*, e pregala di volerne ascoltar la lettura ch'ei ne farebbe; il pubblico che facilmente si piega a tal novità gli dà animo a leggere, e già incominciava, quando un sergente lo afferra pel collare; Billard dà mano alla spada, ma è disarmato e condotto al corpo di guardia; non si acqueta perciò e chiama giudici i soldati fra i comici e lui; menato innanzi all' ispettore di polizia, questi non lo potè mettere in tregua se non se rassegnandosi a sostenere da capo a fondo la lettura della commedia; nel teatro intanto si levò un romore, uno schiamazzo, un richieder con alte grida l'autore, sì che fu bisogno entrassero i soldati e molti de' più arditi conducessero in carcere. Billard il dì seguente fu tradotto a Charenton, e poscia alla sua famiglia a Nancy, ma non divenne più saggio, e morì per effetto delle sue intemperanze nel 1788. Le opere che pubblicò per le stampe sono: *Del teatro e delle cagioni della sua decadenza*, lettera ai comici francesi ed alla platea, satira in versi; — *Il Gaio Moribondo*; commedia; — *Il Seduttore (Suborneur)* commedia in 5 atti ed in versi troppo famosa; — La Biblioteca di Nancy possiede le opere sue mss. in 4 vol. che consistono in commedie, epistole ecc. Nella dedica del *Gaio Moribondo* l'autore scrive, ch'el fu balzato nelle finanze, ma che ivi non potè mordere a suo piacere. « Ivi non trattasi che d'oro ed il mio tesoro è un Molière ». Egli però non seguì punto le orme di quel grande, e le sue commedie sono veramente cose di nessun pregio.

BILLARD (Carlo-Michele), medico nello spedale degli esposti a Parigi, n. nel 1800 a Pellouailles presso Angers, m. a Parigi nel 1832; è noto soprattutto per un suo *Trattato delle malattie de' fanciulli*.

BILLARDIÈRE (IACOPO-GIULIANO HOUTON de La), membro dell' Istituto (accademia delle scienze, sezione di botanica), cavaliere della Legion d'Onore, n. ad Alençon nel 1733, m. nel 1834 a Parigi; fu un erudito assai infaticabile. I suoi lavori mirarono continuamente allo scopo della scienza speciale cui erasi dedicato.

BILLAUD-VARENNE (IACOPO-NICCOLÒ), n. alla Rocella nel 1762; da giovane entrò nella congregazione dell' Oratorio, e benchè fosse nel più verdi anni, tenne la prefettura degli studi a Juilly; poi uscì dalla congregazione, prese il titolo di avvocato in Parigi e condusse moglie. Membro del comune nel 1792, fu tra i più ardenti istigatori delle stragi del settembre; passato quindi nella convenzione, non solamente diede voto per la morte del re, ma si oppose per fino a concedergli i difensori; fu parte altresì del comitato di salute pubblica e de' suoi furori. Dopo il 9 termidoro fu mandato a confino in Cajenna con Collot-d'Herbois. Fuggito dal luogo della sua rilegazione veleggiò al Messico, e professò i voti tra i domenicani del convento di Porto-Ricco sotto il nome di Policarpo Varénas; seguì le parti de' coloni levatisi a romore contro la metropoli e più d'una volta gli convenne soffrir la sorte ch'era serbata ai loro capi quando eran fatti prigionieri. Obbligato di fuggire dal continente, andò dimandando un asilo a Pétion allora presidente d'Haïti

che lo fece suo segretario. Dopo la morte di Péthion, Boyer suo successore, che lo aveva in dispregio, ricusò di ritenerlo in quell'ufficio. Fermò allora sua stanza in Filadelfia, campando la vita con quella pensione che gli aveva assegnata Péthion, e morì nel 1819. Furono pubblicate nel 1821 sotto il nome di lui alcune *Memorie* (2 vol. in 8.^o), che non sono sua fattura. Oltre ai suoi *Rapporti* al comune ed alla convenzione, Billaud-Varennes pubblicò alcuni altri scritti tra' quali citeremo soltanto: *Dispotismo de' ministri* (1790), — *Elementi di repubblicanesimo* (1794).

BILLAUEDEL (GIO. BATT.), n. nel 1754 a Servon nelle vicinanze di Sainte-Menehould, m. nel 1827; fu rendè sacerdote nel 1779; uscì di Francia al tempo della rivoluzione, e viaggiò ne' Paesi Bassi ed in Westfalia. Tornò nel 1796 ad esercitare in segreto il suo ministero nella diocesi di Cambrai, di Arras, di Noyon e di Laon; poscia diede opera alle missioni, e soventi volte corse pericolo d'essere imprigionato, ma la provvidenza vegliava al suo scampo. Nel 1797 istituì il seminario di Menneville, che fu confidato alla direzione dell'ab. Labrusse; a Laon fondò una casa di pensione che diresse egli stesso per qualche tempo, e molto pur fu sollecito d'ordinare scuole ecclesiastiche e di mettere in atto luoghi pii, e di educazione cristiana. Fatto parroco di Liesse, non pretermise perciò l'ufficio di missionario. La sua vita attiva era interamente dedicata al servizio della religione.

BILLAUT (ADAMO), falegname a Nevers, ove morì nel 1662; è celebre sotto il nome di *Maestro Adamo* per alcune poesie meno notabili quanto alla correzione ed eleganza di stile, che per l'estro, per la spontaneità e per un certo ingegno che in esse si ammira. Molti dei componimenti del poeta legnaiuolo furono distribuiti da lui in 3 raccolte che intitolò: *Le Covicchie*; *il Trupino*, e *la Piolla* pubblicate in vari tempi, e tutte riunite nel 1806 per cura di Pissot, sotto il titolo di *Opere di Maestro Adamo*. I più grandi signori del suo tempo non si mostrarono ritrosi alle lodi della sua Musa un po' rusticana, ed egli ebbe la molto rara ventura di trovare ammiratori tra quegli stessi de' suoi contemporanei, le cui censure avriano potuto confinare i suoi canti nel breve recesso della sua bottega. La graziosa commedia in *vaudeville* intitolata: *Le Covicchie di Maestro Adamo* è opera de' sigg. Francis e Moreau.

BILLBERG (GIO.), professor di matematica ad Upsal; fu mandato da Carlo XI a Torneo per osservarvi il fenomeno che il sole mostra in quella plaga del cielo nel solstizio di estate. Avendo poscia applicato l'ingegno alla teologia, fu unto vescovo di Strengnes, e morì nel 1717. Abbiamo di lui: *Tractatus de cometis*; — *Elementa geometriæ*; — *Iter in septentrionales Sueciæ regni provincias*; — *Tractatus de reformatione calendarii juliani et gregoriani*, contro la riforma del calendario.

*** **BILLE** (STEEN-ANDERSEN), ammiraglio danese, n. nel 1751 ad Assense in Fionia. Avendo dall'iniziale giovinezza bel saggio nella milizia navale, fu eletto nel 1789 capitano di vascello. La fama sua cominciò a risuonare altamente quando nella guerra fra la reggenza di Tripoli e la Danimarca nel 1796, posto al comando della fregata la *Najade*, combattè con onore e con forza maravigliosa, calando a fondo il bompresso di una fregata nemica assai più forte della sua, e salvando un brick danese ed il proprio legno ch'erano già quasi giunti in forza dell'avversario. Quest'opera di somma perizia ed

ardire costrinse il bassà a sottoscrivere una pace utile ed onorevole alla Danimarca, e fu guiderdonata con la chiave di ciambellano del re data a Bille, e con uno splendido servizio in argento donatogli dal corpo dei negozianti di Copenaghen. Mostrossi pure destro negoziatore, quanto valoroso soldato, nelle varie contese coi barbareschi, e per la sua prudenza fu in buon accordo risolta una gravissima controversia con Algeri, onde ne ebbe per segno di riconoscenza l'ordine della spada. Nel 1805 fu membro del collegio dell'ammiragliato, e nell'anno appresso commendatore. Quando Copenaghen fu stretta dagli Inglesi per la parte di terra, Bille, con eroico ardimento, propose di bruciare la flotta danese e di fare una vigorosa sortita; e benchè il suo audace disegno non fosse adempiuto, egli con salda costanza non volle mai sottoscrivere alla capitolazione. Ad un retto discernimento, e ad un animo intemerato accoppiava una indomabile volontà; la sua massima principale era questa: *Sii giusto e non temere di alcuno*. Nel 1824 fu eletto vice-ammiraglio, e nel 1831 membro del consiglio del re; il quale, alla morte di questo valentuomo, nel 1834, versando lagrime diceva: « da quarant'anni ch'io gli domando consiglio, ogni volta che non li volli seguire ebbi poi scia a pentirmene. »

BILLECOCCQ (GIO. BATT. LONGI-GROSTTE), avvocato e cav. della Legion d'Onore, n. a Parigi nel 1764; salì in degna nominanza per la sua moderazione e pel suo ingegno. Nel processo di Giorgio Cadoudal, assunse la difesa del marchese di Rivière chiamato in colpa di avere insidiato alla vita del primo console. Cresciuto con molto onore agli studj nel collegio du Plessis, emulo di Barbier ne' versi latini, spese i suoi begli anni in tradurre Sallustio e Lucano, ed alcune opere Inglesi ecc. Quando i doveri del foro e le cause più o meno celebri li distolsero dalle lettere, si ricreava nello scrivere opuscoletti ministeriali, tra' quali si nota quello della *Costituzione e della sua durata*. Ma l'opera sua di maggior momento è il libro: *Della Religione cristiana nelle sue affinità col bene delle famiglie e dello stato*. Morì nel 1829, sotto il peso di una troppo intensa fatica.

*** **BELLEMAZ** (FRANCESCO), uno de' più ardenti propagatori delle dottrine repubblicane a Lione, n. nel 1730. Tornato di Parigi aperse in Lione un club nel dì 30 maggio del 1790 e vi palesò sempre le più esagerate opinioni; ad onta di ciò nel furore del comitato di salute pubblica contro tutti gli abitanti di quella città non potè fuggire al comun fato, e morì sul patibolo come fautore de' girondini nel 1793. L'opere che si conoscono da lui scritte sono: *Discorso dell'asino di F.*** Naboth* (1787), libello contro i liberi muratori; e *Il Gran Balliaggio di Lione*, commedia in un atto ed in prosa, rappresentata dai Sigg. ufficiali del detto tribunale, nel sabato 27 settembre 1788, Lione dalla stamperia dell'autore all'insegna della Verità, vol. in 8.^o di 84 pag., divenuto raro.

BILLERBEK (COSTANTINO DI), luogotenente generale prussiano, n. a Janikow nel 1715; entrò nel 1737 nel nuovo reggimento del principe Enrico, ed ivi ascese ne' vari gradi di luogotenente, capitano, maggiore e luogotenente colonnello; si fece illustre nell'assedio di Praga ed in Pirna, nelle battaglie di Reichenberg, di Kollin e di Cunnersdorf, e nella sazione di Nimbourg, ove fu fregiato dell'ordine del merito; fu eletto maggior generale nel 1771, capo del reggimento di Kosen nel 1772, nel 1784 luogotenente

generale e cavaliere dell'aquila Nera, e morì nel 1788.

BILLEREY (CLAUDIO-NICCOLÒ), medico, n. intorno al 1667 a Besançon, m. nel 1789 professore nello studio di questa città; ha lasciato le seguenti opere: *Trattato sulla malattia contagiosa che desolò la Franca Contea nel 1707*; — *Trattato del regime*; ed un *Trattato* (latino), sui medicamenti, rimasto ms. nella biblioteca di Besançon.

BILLET (PIETRO), poeta latino, n. nel 1656; amico e condiscipolo di Hersant, attese come lui alla pubblica istruzione; fu professor di retorica nel collegio du Plessis, rettore dell'università, e morì nel 1719, dopo avere ordinati assai utili mutamenti nel sistema della istruzione.

BILLICHIUS (ANTONIO-GUERRA), chimico tedesco; è autore di molte opere di chimica stampate ad Helmstadt, a Francfort, a Lione dal 1622 al 1643.

BILLICK (EVERARDO), carmelitano, n. nella diocesi di Monaco; fu professore nell'università di Colonia; si segnalò pel suo zelo contro le nuove dottrine, ed in varie conferenze si mostrò in guisa molto notevole; accompagnò l'arcivescovo di Colonia al Concilio di Trento, ove recitò un discorso stampato separatamente nel 1582, e nella raccolta del P. Labbe, e morì nel 1577, lasciando ms. una *Storia del Concilio di Trento*. Abbiamo di esso alcune opere di controversia.

BILLINGSLEY (ENNICO), matematico inglese; fu successivamente sceriffo, aldermanno, e lord-prefetto di Londra; pubblicò gli *Elementi di Euclide* recati in lingua inglese, e morì nel 1606.

*** **BILLINGTON** (ELISABETTA WEICSCHELL, più nota sotto il nome di mistress), la più celebre cantatrice dell'Inghilterra e forse del suo secolo, nata a Londra nel 1769 di parenti tedeschi; fu sì grande la naturale sua disposizione alla musica che nell'età d'anni 7 già eseguiva concerti nel picciolo teatro di Haymarket; si dispose ad un cantante per nome Gio. Billington, e subito passò in Irlanda con suo marito, nel teatro di Dublino, donde improvviso surse e corse altissima la sua fama in Inghilterra e nel mondo; Londra la volle udire a Covent-Garden, ed i plausi andarono al cielo; quindi passò nell'Italia, e l'Italia stessa fu ammirata di lei, anzi la sede dell'arte musicale, Napoli, fu il luogo de' suoi maggiori trionfi; la illustre cantatrice venuta in grazia di ledi Hamilton ebbe accoglienze in corte, e dopo ciò non monta il dire se tutte le dame d'Italia e fuori che stanziavano in Napoli si recassero ad onore averla con loro. A misura della sua gloria crescevano le sue ricchezze, ma a misura delle ricchezze crescevano le molte spese per cui più volte si trovò ridotta a sottilissime facoltà. Mortole il marito d'apoplezia, si rimarì a Felessent fornitore delle milizie francesi; con lui dimorò per due anni e mezzo ritiratasi dal teatro ad un casino di delizia presso Venezia, mentre egli aveva abbandonato le forniture. Fu però costei donna molto mutabile negli affetti, e le sue incontinenze giunsero spesso fino allo scandalo; questo secondo marito, che a udir lei era l'unico per cui aveva sentito un vero amore, fu lasciato per tornarsene in Inghilterra, ove la chiamava il desiderio dell'universale e la necessità di ristorare la propria fortuna. Colà la sua vita non fu meglio costumata, ma fu più saggia nelle spese, benchè tenesse modi splendidissimi e signorili, sì che nel 1816 si fece stima del suo avere a 65,000 lire sterline. Nel 1817 andò il marito a prenderla per ricondurla in Italia ove avevano fatto disegno di passare gli ultimi giorni della loro vita, ma il suo viag-

gio fu interrotto dalla morte che la colpì per apoplezia nel 1818.

BILLON (FRANCESCO DI), scrittore che fiorì nel sec. XVI; seguì con ufficio di segretario il cardinal Gio. di Bellay-Langey a Roma, ove dettò un'opera assai strana, intitolata: *La fortezza inespugnabile dell'onore del sesso femminile* (Parigi 1555).

BILLOT (GIO.), parroco nella diocesi di Besançon, n. a Dôle nel 1709, m. nel 1767; pubblicò: *Spiegazioni evangeliche ridotte in pratica per le domeniche e per le feste dell'anno*, opera stimata.

BILLUART (CARLO-RENATO), domenicano, n. a Revin presso Rocroy l'a. 1683, m. nel 1757; ha lasciato sotto il titolo di *Summa Sancti Thomae* un *Corso di Teologia* in 19 volumi (Liegi 1754); ed un *Compendio* di questa grand'opera in 6 vol. (ivi 1754). Questo corso fu ristampato a Venezia ed a Wurtzburgo. Egli è autore altresì di varie opere di controversia che a' nostri di hanno perduto ogni importanza.

BILLY (IACOPO DI), n. nel 1535 a Guisa; fu figlio del governatore di questa città; entrò negli ordini sacri; fu provveduto di molti benefici, e morì a Parigi nel 1681. Pubblicò alcune versioni latine delle *Opere di S. Gregorio Nazianzeno*; di *Isidoro di Pelusio*; di *Gio. Damasceno*, e di alcuni opuscoli di *S. Gio. Crisostomo*; — varie poesie francesi; ed *Observationes sacrae*.

BILLY (IACOPO DI), gesuita ed astronomo, n. a Compiègne; fu amico di Fermat, e morì nel 1679; è autore di un gran numero d'opere di matematica; e dell'*Opus astronomicum* (Parigi 1681 in 4.^{to}).

*** **BILLY** (NICCOLÒ-ANTONIO LABBEY DI), letterato, n. nel 1745 a Vesoul; dopo aver molto ondeggiato nella scelta della professione cui si dovesse apprendere, e dopo avere anche attinto l'avvocatura, finalmente si rendè sacerdote, e si fece chiaro nella predicazione, sì che fu chiamato a sermoneggiare a Versailles. Nel cominciar della rivoluzione ei non le fu avverso, riguardandola come necessaria riforma degli abusi, ed è celebre il discorso fatto da lui per la benedizione de' vessilli della guardia nazionale; fu eletto membro del municipio di Besançon, ma nella sua rettitudine ricusò, giudicando impossibile il collegare i doveri del sacerdozio alle civili magistrature. Ma quando cominciarono gli eccessi rivoluzionari, e quando si chiamarono i preti al giuramento, si partì di Francia e venne a Firenze ove pel suo sapere fu tenuto in molta stima. Tornò in patria appena ne fu riaperta la via a' fuorusciti, recando seco una splendida biblioteca, e morì nel 1818. Le principali sue opere sono: *Istoria dell'università della contea di Borgogna e di vari personaggi che l'hanno illustrata*, scrittura molto importante per le ricerche e per i documenti che contiene; — *Sermoni* composti nell'esilio, ma non recitati.

BILON o **PILON**, scrittore armeno, n. nel 643; fu consigliere di Nerseh governator generale della Armenia; tradusse nel materno idioma e continuò la *Storia ecclesiastica* di Socrate sino al secondo concilio di Efeso. Abbiamo di lui anche la *Storia dei Patriarchi d'Armenia*.

*** **BILON** (IRROLO), medico, segretario della facoltà delle scienze fisiche presso l'accademia di Grenoble, n. in questa città nel 1780. Degno discepolo di Bichat, introdusse nelle patrie scuole le nuove dottrine mediche; fu professore di fisica, e morì affranto dalle sue dotte fatiche in età d'anni 44. Frutto delle sue veglie furono le seguenti scritture: *Disertazione sul dolore*; — *Elogio storico di*

Bichat; — *Parecchi articoli nel Dizionario delle scienze mediche*, e varie *Memorie*, *Dissertazioni* e *Rapporti*. Lasciò mss.: *Saggi sull'influenza delle passioni nella origine delle infermità*, e sull'amore considerato fisiologicamente.

BILOTTA, nome di una famiglia di Benevento, molli membri della quale salirono in fama di giureconsulti e di letterati. SCIPIO, il più antico di tutti è autore di *Conclusioni intorno a varie questioni feudali*, stampate dopo la sua morte nel 1637; — GIO. BATT. è autore di *decisioni latine sulla giurisprudenza* (Napoli 1645). — VINCENZO, segretario e camerier segreto di Paolo V, m. a Benevento nel sec. XVII, ha lasciato alcune *odi* e *canzoni* ed una *tragedia*. — GIO. CAMILLO, fratello di Scipione, giudice criminale di Napoli, è autore di un *Trattato sul giuramento giudiziale* (Napoli 1610). — OTTAVIO, pubblicò una *Vita di Bartolommeo Camerario*, ed una *Dissertazione storica sulla patria di S. Gennaro* (Napoli 1636). — BARTOLOMEO, è autore di un poema intitolato: *Pianto di Teone con 360 descrizioni dell'Aurora*, pubblicato sotto il nome di A. M. Sannito (Napoli 1660).

BILS o BILSIUS (Luigi di), anatomico olandese del sec. XVII; si spacciò come scopritore del metodo di disseccare gli animali viventi, e di un segreto per preservare i cadaveri dalla corruzione; ma le preparazioni fatte da lui per la università di Lovanio non si conservarono per lungo tempo. Abbiamo di lui fra gli altri scritti: *Epistola ad omnes verae anatomiae studiosos*; — *Specimina anatomica*; — *Auditus organi anatomia*. Di tutte le sue opere fu fatta raccolta in Amsterdam nel 1692 in 4.º

BILSON (TOMMASO), dotto prelado inglese, ed uno degli scrittori più insigni ed eleganti de' tempi suoi; m. nel 1616; fu vescovo di Winchester, ed ebbe il carico insieme al dottor Miles Smith di rivedere la *Versione della Bibbia* fatta sotto il regno di Jacopo I. Le sue opere tenute in maggiore estimazione sono: *Quadro dei patimenti di G. C. per la redenzione dell'uman genere*; ed *Il Governo perpetuo della chiesa cristiana*.

BINET, chirurgo di Lione, pubblicò un *Trattato di osteologia* in versi francesi (Lione 1604 in 8.º).

BINASCIO (FILIPPO), poeta n. nel Milanese, m. a Pavia nel 1376; fu uno de' fondatori dell'academia degli affidati di questa città. Le sue *Rime* o *Poesie diverse* furono stampate a Pavia in un vol. nel 1586-89.

BINCK (IACOPO), intagliator di rami, che tien grado fra i minori maestri, n. a Norimberga nel 1604, m. a Roma nel 1660; fu scolaro di Alberto Duro; è principalmente conosciuto per una stampa allegorica rappresentante alcune donne che fabbricano un cuore. Huber cita di lui 76 intagli nel *Manuale de' Curiosi*.

BINER, gesuita tedesco, m. nel 1778; è autore d'un *Apparatus eruditiorum ad jurisprudentiam praesertim ecclesiasticam*, l'ultima edizione del quale è d'Augsburgo (1776, 7 vol. in 4.º).

BINET (FRANCESCO), primo generale de' minimi, n. nel 1472 a Tours, m. a Roma nel 1520; prima vesti l'abito di S. Benedetto; poi fu discepolo di S. Francesco di Paola; ne imitò le virtù e diede opera a farlo canonizzare.

BINET (CLAUDIO), avvocato del parlamento, n. a Beauvais; fu ammiratore ed amico di Ronsard, che affidò alle sue cure una generale edizione delle sue opere. Abbiamo di lui molti brevi componimenti in versi ricordati nelle biblioteche di Duverdiere e di Laerolx du Maine; — un *Discorso sulla vita del*

P. Ronsard; — la versione dal latino degli *Oracoli delle dodici Sibille* di Dorat. — GIO. BINET suo zio e giureconsulto com'egli, fu ragionevol compositore di versi latini e francesi. — PIETRO, fratello di Claudio, morto di presso al 1584 è autore di alcuni sonetti; — di un Poema sulla trota; — dei *Voti del pescatore a Nettuno*; e di alcuni altri componimenti inseriti nell'opera del suo fratello, intitolata: *I piaceri della vita rustica*.

BINET (STEFANO), gesuita; n. a Dijon nel 1609, m. a Parigi nel 1659 rettore del collegio di Clermont; pubblicò sotto il nome di Renato-Francesco: *Saggio sulle maraviglie della natura* (Rouen 1621), che ebbe più di 20 edizioni; — *Le vite di vari Santi*. — *Qual sia il migliore de' due governi l'austero od il dolce*.

BINET (NICCOLÒ), avvocato; è autore di parecchie traduzioni che ebbero qualche plauso, e segnatamente quelle delle *Meditazioni* del P. Buseo gesuita; e della *Perfezion cristiana* del Rodriguez, edizione del 1674 riveduta da Alessandro Varet.

*** BINET (FRANCESCO-ISIDORO), n. a Niot nel 1620; fu provinciale de' cappuccini della comunità di Turenna e guardiano del convento di Polliers. Essendo buon predicatore corse le province del Poitou con animo di convertire alla fede romana i protestanti, e scrisse: *Il missionario controversista*. Mori molto avanzato negli anni sul finire del sec. XVII.

*** BINET (BENIAMINO); è autore d'una *Storia degli dei e dei demoni del paganesimo*, che è una delle critiche, e la sola che v'abbia in lingua francese del libro di Baldassarre Bekker intitolato: *Il Mondo incantato*.

BINET (RENATO), professor di retorica nell'antica università e nel liceo Bonaparte, n. presso Beauvais nel 1732, m. a Parigi nel 1812; tradusse le *Opere di Virgilio*, e di Orazio in prosa; — una parte delle *Orazioni di Cicerone*; — *Valerio Massimo*; e la *storia della decadenza de' costumi presso i Romani* di Meiners.

*** BING (ISAIA BEER), uomo di lettere, ebreo, n. a Metz nel 1749; fu il primo in Francia a seguitare l'alta filosofia del rabbino berlinese Mendelsohn, e tradusse in età d'anni 28 l'opera di esso intitolata: *Phedon o l'Immortalità dell'anima*. Perorò con eleganza, con forza e con trionfo la causa della propria nazione nel seguente opuscolo; *Lettera del Sir. J. B. B., ebreo di Metz, all'anonimo autore di uno scritto intitolato: Il Grido del cittadino contro gli ebrei*. Mirabeau annunciava in Bing colui che un giorno doveva esser la gloria della propria nazione, ma il bisogno di campare la vita distrasse quest'uomo dalla consuetudine delle lettere, e morì amministratore generale delle saline dell'Est, a Parigi, nel 1808. Oltre al sapere, fu degno dell'ammirazione altrui per la carità e per le altre morali virtù.

BINGHAM (GIUSEPPE), dotto ecclesiastico inglese, n. nel 1669, m. nel 1723 curato di Headbourn-Worthy presso Winchester; è autore delle *Origines ecclesiasticae*, tradotte da Grichow, opera molto stimata e di una sterminata fatica. A lui dobbiamo ancora vari *Sermoni*, e scritti di controversia.

BINGHAM (GIUSEPPE), l'ultimo de' figli del precedente, m. in età di anni 22 sotto il soverchio della fatica; aveva apparecchiato una edizione della *Tebaida* di Stazio, che fu eseguita dopo la sua morte.

BINGHAM (GIACCO), teologo inglese, n. nel 1718, m. nel 1800 rettore a Pimper; ha lasciato alcuni *sermoni*; e varie *dissertazioni sull'Apocalisse*, notabili per le singolari opinioni che recano.

•• BINGLEY (GUGLIELMO), n. nella contea di York; da prima studiò le leggi; poi seguendo il proprio istinto prese gli ordini sacri nel collegio di S. Pietro di Cambridge nei primi anni del sec. XIX, e morì nel 1825. Scrisse le seguenti opere: *Viaggio nella parte settentrionale del paese di Galles nell'estate del 1798*; — *Biografia animale, ovvero aneddoti intorno la vita, i costumi e l'economia del regno animale*; — *Economia della vita cristiana*; — *Memorie intorno i quadrupedi della Gran Bretagna*; — *Dizionario Biografico dei compositori di Musica de' tre ultimi secoli*. Dettò anche una *Storia della Contea di Kump*, ma non fu pubblicata.

BINI (SEVERINO), canonico e professore di teologia in Colonia, ove morì nel 1641; è fatto noto per una *Collezione de' concilj* in 10 vol., poco stimata per difetto di accuratezza.

BINKES (JACOPO), marinaio olandese; comandando nel 1676 il forte di Tabago tenne fronte alle forze superiori dell'ammiraglio d'Estrees, e benchè fosse perdente, continuò a difendere il luogo affidatogli; ma una bomba scoppiata nella conserva delle polveri fece morire Binkes e tutto il presidio.

BINNINGER (G. NICCOLÒ), medico n. a Montbeillard nel 1628; fu professore nella facoltà medica della sua patria, e primo medico del duca suo sovrano. Scrisse: *Observationum et curationum medicinalium centuriæ quinque*.

BINOS, canonico di Comminges sua patria; salpò per l'Oriente nel 1777, e nel 1786 pubblicò il suo *Viaggio dall'Italia in Egitto al Monte Libano ed in Palestina* (2 vol. in 12.^o), che fu tradotto in tedesco, e morì nel 1803 parroco della sua terra nata in età d'anni 70.

•• BINS (ANNA), poetessa nata in Anversa nel sec. XVI; non volle andare a marito per meglio attendere agli amati suoi studj. Le sue poesie fiamminghe salirono in tanta fama che la fecero paragonare a Saffo, sì che Swertz nella sua *Atene Belgica* scrisse tal distico:

Arte parcs, Lesbia Sappho et mea Binsla distant
Hoc solo, vita hæc doceret, illa docet.

BINSFELD (PIETRO), canonico e gran vicario di Trèves, m. nel 1606; è autore dell'*Enchiridion theologiae pastoralis*, spesso ristampato; e di altre opere teologiche.

BINTINAYE (AGATONE-MARIA-RENATO di La), ufficiale dell'armata navale, n. a Rennes nel 1768; militò con grado d'alfiere nella battaglia di Quessant del 7 ottobre 1779, e vi perdè un braccio; non pertanto continuò il suo servizio; per cuore e per senno si avanzò fino alle dignità di maggiore di vascello, e morì sulle navi nel 1792.

BIOERN; quattro re di Svezia ebbero tal nome. I due più noti sono: BIOERN I, *Costa di ferro*, che regnò nel sec. VIII e fece molte imprese in terra e in mare. — BIOERN III, che nel IX sec. mandò ambasciatori a Luigi II re di Francia per introdurre il cristianesimo in Svezia, e fece onorate accoglienze a S. Anscario, apostolo della Scandinavia.

BIOERNER (EMICO-GIULIO), antiquario, n. nel 1686; fu interprete del re di Svezia nel 1719, poi assessore della cancelleria, e morì nel 1750; è autore di un gran numero d'opere latine e svedesi sulla storia e geografia del settentrione, sui monumenti scandinavi, sulle monete di Svezia ecc., poco note in Francia.

BIOERNKLOW (MATTEO), dotto svedese, n. nel 1607; professò la logica ad Upsal; poi fu segretario di legazione, ambasciadore presso molti principi,

finalmente senatore, e morì nel 1671 in fama di sagace politico. Si cita di lui tra le altre scritture: *Oratio de revoluta periodo bellor. Goth. extra patriam sub Gustavo Adolpho*.

BIOERNSTAHL (IACOPO-GIONA), viaggiatore svedese, n. nel 1731; peregrinò per l'Olanda, per l'Alemagna, per la Francia e per l'Italia, ed al suo ritorno fu eletto professore di lingue orientali a Lund. Imprese quindi per ordine di Gustavo III un viaggio in Grecia che non potè compiere per la morte sopraggiuntagli a Salonichi nel 1779. Il racconto dei suoi viaggi pubblicati in tedesco a Stockholm nel 1778 sotto il titolo di *Lettere di Biærnsthal* (3 vol. in 8.^{vo}) è opera molto vaga a leggere.

BION (GIO.), ecclesiastico, n. a Dijon nel 1668; fu limosiniere della galera la *Suberba*; si deliberò di farsi protestante alla vista de' tormenti ond'erano barbaramente straziati gl'infelici calvinisti; andossene a Ginevra, quindi in Olanda e di là in Inghilterra, ivi pubblicò la *Relazione* di quanto era occorso agli occhi suoi sulle galere di Francia; in seguito si fermò ad Amsterdam ove fece stampare molte versioni dall'inglese. È ritenuto come autore del *Saggi sulla provvidenza e sulla possibilità della resurrezione*.

BION (NICCOLÒ), ingegnere, n. a Parigi nel 1735; è autore di molte opere utili, tra le quali del *Trattato della costruzione degli strumenti di matematica: e dell'uso de' globi o sfere*. Ambedue stampate nel 1782 in 4.^{to}, e queste due edizioni sono le più stimate.

BIONDI (GIO. FRANCESCO), scrittore, n. nella Dalmazia nel 1872; entrò in corte di Iacopo I re di Inghilterra che lo creò cavaliere e lo nominò gentiluomo della sua camera. Nel tempo del torbido che scoppiarono sotto Carlo I si ritirasse nel cantone di Berna, e morì nel 1644. La sua *Storia delle guerre civili delle case di York e di Lancastre* scritta in italiano, stimata per la correzione dello stile, non è tenuta in egual conto per l'accuratezza de' nomi tradotti dall'inglese. Uno de' suoi romanzi intitolato *Eromene* fu tradotto in francese.

•• BIONDI (ANGELICA-LUCIA), nata in Piemonte nel 1771 dall'architetto Zucchi; fu istruita nella letteratura italiana da un canonico Biondi, al cui nepote fu data in moglie; in breve rimase vedova, poscia, furbamente ingannata nella speranza di nuove nozze, morì a Voghera nel 1808. Dettò varie poesie, tra le quali si ammira un'*Anacreontica sopra il sogno*.

•• BIONDI (il marchese LUIGI), uomo di molte lettere, n. in Roma nel 1776, m. ivi il dì 3 settembre 1839; fu studiosissimo de' classici italiani e latini, e con molto amore ed ingegno ne illustrò vari luoghi; ammiratore e conoscitore delle arti, le protesse con ogni poter suo, massime quando tenne la soprintendenza negli studj de' pensionari piemontesi; e spesso trattò di esse ne' suoi leggiadri scritti. Seppe molto innanzi in fatto di cose antiche, sì che meritò essere eletto a presiedere l'accademia romana di Archeologia. La squisita eleganza delle sue prose e de' suoi versi, lo fecero ascrivere tra gli accademici della Crusca; quelle tra le sue varie opere, che non perderanno fama tra gli avvenire, sono i *gentili volgarizzamenti* di Tullio, e della *Georgica* di Virgilio, e i *canti* per la morte di Virginia Bruni e del conte Giulio Perticari; a queste cose si suole aggiungere il suo dramma, o vogliamo dire tragedia, *Dante in Ravenna*, che pubblicò nel 1837. Volle il Biondi con elegantissimi versi di dia-

logo, mostrare il divino poeta nel più alto punto della sua intemerata virtù, in quel punto che trionfando d'ogni terrena cura, pospose alla propria dignità e patria e figli e riposo negli ultimi anni della sua vita; confuse i suoi vili nemici, e ruppe i lacci che tendevano all'onor suo; vogliamo dire in quel punto in cui, fattagli la proposta di ritornare in Firenze, purchè sopportasse di essere offerto al maggior tempio in sembianza di malfattore, ei fermamente si ricusò. Tutti sanno qual magnanima lettera scrivesse in risposta all'iniquo patto quel sommo, ed è bello il vedere nella forte, e veramente tragica scena tra il poeta ed il messo fiorentino, con quanta facilità abbia saputo il Biondi tradurre in versi degni del gran subbietto la epistola daniesca. Felicissimo è stato altresì nell'introdurre la difesa del poeta, contro coloro che gli davan biasimo d'ingratitude verso Guido suo benefattore, avendo messa nell'Inferno tra i dannati per lussuria, la Francesca sua figlia; ma le due ultime scene dell'atto V stimiamo non siano lette da qualunque anima gentile, senza qualche stilla di pianto: in particolare quel trarsi che fa Dante di seno il ritratto di Beatrice, fatto di propria sua mano, per darlo al messagger fiorentino, ci pare cosa altamente drammatica. Questo lavoro teatrale, che per la somma semplicità dell'azione, si può mettere fra l'Edipo Colono di Sofocle e l'Aristodemo del Monti, fu immaginato e compiuto in 3 giorni.

* BIONDO (FLAVIO), più noto sotto il nome di Flavio Biondo, latinamente *Flavius Blondus*, uno de' più chiari storici e de' più profondi eruditi del sec. XV, n. a Forlì nel 1388; fin dalla prima giovinezza diede tali saggi del proprio senno che dai suoi concittadini gli furono affidati i più gravi negozi; trovandosi per cagion di questi a Milano, scopersesi il dialogo di Cicerone intitolato *Brutus* o *de Claris Oratoribus*, cosicchè ne venne una bella gloria al nome suo. Nutrito nella antica sapienza, mal sofferendo di vedere la patria sua venuta nella tirannica signoria dell'Ordelsuffi, se ne partì e pose stanza a Venezia, ove il Senato lo accolse a grande onore e gli diede la cittadinanza; passò quindi in corte di Roma a fu segretario del pontefice Eugenio IV, Niccolò V, Celestino III, e Pio II; non gli mancarono i soliti doni di corte, invidia e calunnie, ma la sua innocenza potè più dell'attrai malizia, e morì a Roma lasciando gran fama di sapere, d'integrità e di filosofica moderazione nell'a. 1463. L'opera che lo ha fatto più celebre è la sua *Storia generale* scritta in latino e volgarizzata da Lucio Fauno. I vizi che si rimproverano a questa storia sono più del secolo che dello storico: vogliamo dire una soverchia credulità nei fatti narrati, ed una certa rozzezza di stile; il titolo latino di essa è *Historiarum ab inclinatione romani Imperii usque ad annum 1440 decades III*, che fu in parte compendiata dal papa Pio II. Le altre sue opere sono: *Romæ instauratae lib. II*; — *Romæ triumphantis libri X*, le quali due scritture furono il frutto de' suoi studi archeologici nella dimora che fece in Roma; — *Italia illustrata*, che è una descrizione generale d'Italia dettata a petizione di Alfonso d'Aragona re di Napoli; — *De Origine ac Gestis Venetorum*, libro dettato dalla riconoscenza de' favori trovati in Venezia. La Vaticana serba due suoi mss. e son questi: *De Expeditione in Turcas ad Alphonsum regem*; e *De eadem ad ducem Genuæ*. Dicesi che anche la biblioteca di Oxford abbia un ms. del Biondo, intitolato: *Blundi Consultatio an bellum vel pax cum Turcis magis expediat recipi-*

blicæ venetæ. Le sue osservazioni come archeologo non sono sempre dirette, ma hanno il pregio d'aver grandemente appianato la via a quegli che dopo lui scrissero di tali cose. Le sue opere furono riunite e pubblicate in Basilea nel 1531.

BIONDO (MICHELANGELO), latinamente *Blondus*, medico, n. a Venezia nel 1497; in Napoli praticò l'arte sua, ove gli incontrò la sventura di torre in moglie una donna d'animo sì perverso, che lo condusse agli ultimi termini della disperazione. Narrò i suoi travagli in un'opera, fatta assai rara, intitolata: *Le tre Furie del mondo*. Dopo il suo matrimonio tornò a Venezia, ove si legò in amicizia col celebre Aretino, e quindi fermò la sua dimora in Roma che fece grande stima del suo ingegno. Liberato dalla moglie, la quale si precipitò da una finestra, ad onta delle sue declamazioni contro il matrimonio, strinse un nuovo legame a Venezia, e quivi morì circa il 1463. Dal Mazzuchelli si registrano i titoli di 33 sue opere; le principali son queste: *Epitome ex libris Hippocratis*; — *Libellus de morbis puerorum*; — *De origine morbi gallici*; — *De canibus et venatione liber*, molto raro.

BIONE, matematico d'Abdera, che fiorì 400 anni circa av. G. C.: fu il primo ad affermare, secondo narra Diogene Laerzio, che v'abbia un luogo sulla terra in cui l'anno si parte in un solo giorno ed in una notte sola di egual durata. Non ci rimane alcuno scritto di questo matematico astronomo.

BIONE, poeta greco da Smirne: fu contemporaneo di Teocrito ed amico di Mosco; nè la emulazione d'ingegno, nè la conformità della maniera di poesia che trattarono impedì tale amicizia. Ce ne rimane un preziosissimo documento nell'*Idillio* consacrato da Mosco alla memoria dell'amico. In quel versel apprendiamo ch'ei morì di veleno. Altra cosa di esso non è giunta fino a noi che pochi componimenti, ma sono altrettanti esempi di dolcezza, di grazia e di sentimento. Nulla v'ha di più soave che quell'*Idillio* sul *ratto di Europa*: nulla di più tenero, di più commovente quanto la *Tomba di Adone*. Così quel breve numero di versi è stato sufficiente a perpetuare il nome di Bione tra quelli di Teocrito e di Mosco. Tante volte quasi ristampato, tante volte quasi tradotto quant'è il principe de' buccolici greci, ei gli fa sempre seguito in tutte le edizioni che meritano maggior stima. Noi distingueremo dalle altre quelle di Walckenaer (Leda, 1779); di Jacobs (Gotha, 1796), e quella di Boissonade nella leggiadra collezione in 32.º de' poeti greci (Parigi, Lefèvre 1825, con traduzione francese di Gail).

BIONE, filosofo greco; da prima seguì la setta cinica, poscia udì le lezioni di Teodoro Ateo, di Teofrasto, e finalmente creossi un particolar sistema di filosofia che gli levò molti nemici. Per una risposta franca ed ardita piacque ad Antigono Gonata ch'era stato mal prevenuto contro di lui, e da questo principe gli fu fatto dono di due schiavi che li dovessero servire nella infermità dalla quale poi fu tolto di vita. Egli aveva dettate molte opere, ed i frammenti di queste conservatici da Stobeo ne fanno deplorare la perdita. Si citano alcuni suoi arguti detti e varie piacevolezze sugli Dei della mitologia, per le quali cose gli venne la riputazione di Ateo. — Un altro Bione di Soli in Cilicia scrisse sulle piante e sull'uso di esse; ignorasi il secolo in cui fiorì. Plinio ne fa ricordo, ma le sue opere non giunsero fino a noi.

* BIRAGO (LARO, diminutivo di Iacopo), filologo, n. in Toscana o forse a Firenze; fu nipote del ce-

lebre dottore Lapo di Castiglione; ebbe a maestro il Filelfo; acquistò gran sapere nelle lingue antiche; professò letteratura e poscia filosofia nell'università di Bologna e pare visse fino circa il 1470. Abbiamo di lui: *Quattordici vite degli uomini illustri di Plutarco tradotte in latino*; — *Dionysii Halicarnasensis antiquitatum libri*, versione che ha molte mende; — *Tre lettere*; — *Stratigeticon*, opera in cui l'autore addita i modi più acconci a combattere contro i turchi.

BIRAGO (FRANCESCO), erudito in araldica o scienza cavalleresca, n. a Milano nel 1582; fu a' tempi suoi l'arbitro di tutte le discussioni cavalleresche in Lombardia, e morì verso il 1640. Tutte le opere che egli su tal materia aveva pubblicate, furono ristampate a Bologna nel 1688 in 4.º, sotto il titolo di *Opere cavalleresche*, distinte in IV libri; — *Discorsi, consigli e decisioni*, lib. I e II.

BIRAGO-AVOGADRO (GIO. BATT.), storico, n. a Genova, m. circa il 1660; ha lasciato varie opere sulla storia e sulla giurisprudenza, e tra le altre: *Storia africana della divisione dell'impero degli Arabi dall'anno 770 fino al 1007*, tradotta in francese dall'ab. Pure; — *Istoria della disunione del regno di Portogallo e della corona di Castiglia*.

BIRAGO (RENATO DI), cancelliere di Francia, n. nel 1507 a Milano; affezionato alle parti di Francia quasi per ragione ereditaria di sua famiglia, fuggì allo sdegno di Ludovico Sforza duca di Milano, riparandosi in corte di Francesco I, che lo creò consigliere al parlamento di Parigi, soprintendente della giustizia e comandante di Lione. Fatto guardasigilli sotto Carlo IX sedè in quell'infame consiglio che non ebbe orrore di deliberare la strage della notte di S. Bartolommeo; ebbe per merito della sua vile condiscendenza la dignità di cancelliere, che ritenne sotto Enrico III, ed il cappello cardinalizio da papa Gregorio XIII; morì nel 1585 in grido di accorto politico, ma d'uomo di sì perduta coscienza che nulla v'aveva di sacro per lui, e che sapesse al bisogno adoperar veleni per torsi l'impaccio de' nemici suoi e della regina madre. — Due altri BIRAGHI si segnalano militando per la Francia, l'uno fu nepote del cardinale e combattè sotto il marchese del Brissac, l'altro detto Sacramoro, fu sotto le insegne di Mayenne che lo uccise di propria mano.

BIRAGO (FLAMINIO DI), nepote del cardinale, gentiluomo ordinario del re; sebbene fosse italiano, coltivò la poesia francese pigliando per suo esempio Ronsard, ma lo imitò nelle mende. Le sue prime opere poetiche dedicate al proprio zio furono pubblicate a Parigi nel 1581. A lui si ascrive: *L'Inferno della madre Cardina*, satira ristampata nel 1793 da Didot figlio.

BIRAGO (CLEMENTE), intagliatore di pietre dure, n. in Italia nel sec. XVI; è l'inventore dell'intagliare sul diamante. Ne diede per saggio il ritratto di D. Carlo figlio di Filippo II. Questo artista, che godè di grande considerazione in corte di Spagna, viveva nel 1580. — ** Morì nel 1592, e Milano fu il luogo ove sortì i natali; si vuole da molti che sia inventore dell'intagliare il diamante: ma è noto che il primo a intagliar questa pietra fu Luigi Berquem di Bruges nel 1476.

BIRCH (TOMMASO), storico, n. nel 1706 a Londra da un artigiano; entrò negli ordini ecclesiastici; ottenne molti benefizj, e fu ammesso nella società reale che più tardi lo creò suo segretario, e morì nel 1766. Fu uno de' collaboratori della versione inglese del *Dizionario di Bayle*, con giunto (1741, 10 vol.

in fol.). Le altre sue opere di maggiore importanza sono: *Abbozzi biografici di ragguardevoli personaggi*, co' loro ritratti; — *Memorie del regno di Elisabetta*; — *Istoria della Società reale di Londra*; — *Vita dell'arcivescovo Tillotson*; — *Vita del Principe di Galles figlio di Jacopo I.*

BIRD (GUGLIELMO), valente compositor di musica inglese; fu organista della regina Elisabetta, e morì nel 1625 in età d'80 anni. Abbiamo di lui un'opera sulla musica scritta insieme con Tallis suo maestro pubblicata in Londra nel 1571.

** BIRD (A. A.), pittore inglese, m. nel 1820; ebbe grandissima pratica dell'arte ed una singolare facilità nell'eseguire, e quel che si vuol notare sopra ogni cosa si è, ch'egli ad ogni ora, anche notturna, ed in ogni luogo lavorava senza scomodo; assai spesso fu veduto pingere al fioco lume d'una candela. Ebbe splendidi protettori, pei quali fece vari dipinti; si conservano anche molti suoi schizzi che largiva assai volentieri a' propri amici. Il soffitto della magnifica sala dei liberi-muratori di Bridgestreet in Londra è un bel monumento della sua perizia in tutti i gradi dell'arte.

BIRÉ (PIETRO), avvocato del re al tribunal presidiale di Nantes; è autore di una *Relazione contenente l'origine, antichità, nobiltà e santità della città di Rennes e di Nantes*, opera molto curiosa ed erudita.

BIREN (GIO. EMMANO DI), duca di Curlandia e di Semigallia, n. nel 1687; era, secondo gli storici russi, figlio d'un contadino curlandese. Il suo leggiadro ingegno, giunto ad un aspetto gentile piacque alla principessa di Curlandia, Anna Iwanowa. Quando costei salì sul trono di Russia nel 1730, Biren l'accompagnò a Pietroburgo, e non andò guari che egli regnò sotto il nome della sovrana. Il suo tirannico reggimento avendogli meritato molti nemici, deliberò di antivenire gli effetti dell'odio loro, procacciandosi uno stato affatto indipendente. Si giovò della sua possanza nell'animo dell'imperadrice per farsi elegger duca di Curlandia, e tale elezione fu confermata dal re di Polonia. Anna, che se lo era fatto più presto padrone che favorito, al tempo di sua morte, seguita nel 1740, gli confidò la reggenza dell'impero. Biren si fe' dar giuramento dalle milizie, e disegnò di far passare la corona di Russia nella propria famiglia, congiungendo in matrimonio il suo figlio alla principessa Elisabetta e la sua figlia al duca di Holstein, che fu dopo imperadore sotto il nome di Pietro III. Una congiura però surse a turbare ogni sua proposta; il Maresciallo Munich, che era uno di coloro cui Biren andava debitore della reggenza, lo fece arrestare nel suo letto. La commissione adunata a dar sentenza di lui gli fece grazia della vita; mettendo però al fisco i suoi beni e privandolo della libertà. Fu condotto in Siberia, ma l'anno appresso, 1741, una nuova rivoluzione avendo chiamato in soglio la principessa Elisabetta, Munich fu alla sua volta confinato in Siberia, e Biren richiamato. Eglino si scontrarono a Casan e si salutarono senza far motto. Biren ebbe la permissione di metter la sua dimora a Joraslaw. Caterina II nel cingersi la corona di Russia restituì a Biren il ducato di Curlandia. Ammaestrato dalla sventura e dalla esperienza, l'antico favorito della imperadrice Anna, d'altro non fu sollecito che di regger con moderato freno un popolo che prima aveva iniquamente oppresso. Sei anni dopo della sua reintegrazione, nel 1766, rassegnò la sua potestà nelle mani del proprio figlio Pietro, e morì a Milau nel 1772. In capo a quattro anni il duca

Pietro fu spogliato dalla Russia, e la Curlandia riunita all'impero.

BIRGER de BIELBO, conte del palazzo e reggente di Svezia, n. verso il 1240 d'una famiglia possente, nella quale la dignità di conte e prefetto del palazzo era ereditaria. Cognato del re Erico XI, salvò la città di Lubecca assediata dai danesi, e compì il conquisto e la conversione al cristianesimo della Finlandia. Alla morte di Erico, Birger fu nominato reggente durante la età pupillare del suo proprio figlio; eletto re dagli stati morì nell'esercizio della suprema autorità l'a. 1266. Le istituzioni e le leggi da lui date alla Svezia, fecero epoca nella storia del popolo di quel regno.

BIRGER, re di Svezia, nepote del precedente, salì sul trono nel 1284, in età di anni 4. Gli fu assegnato per tutore Thorkel Canutson maresciallo del regno che per una trama di uomini potenti fu condannato a morte come traditore della patria e della chiesa, dopo molti anni di un savio reggimento, sotto cui la Svezia godendosi di calma e di pace grandemente prosperò. Dopo questa condanna i nemici di Canutson, a capo de' quali si trovavano due fratelli del re, spinsero i loro desiderj a cose maggiori, e Birger, essendosi rifiutato di aderire a queste nuove pretese, fu imprigionato insieme alla regina sua sposa. Giunse a racquistare la libertà e prese vendetta de' suoi fratelli facendoli morir di fame nel carcere. Ma incontinentemente fu costretto a cercare scampo in Danimarca, ove morì nel 1324.

BIRINGUCCIO (VANUCCIO), matematico da Siena; militò agli stipendi dei duchi di Parma e di Firenze e della repubblica di Venezia; attese soprattutto all'arte di fonder metalli, ed agli usi diversi della polvere, e morì circa il 1560. La sua *Pyrotechnia*, stampata a Venezia nel 1540, fu tradotta in latino nel 1572 ed in francese nel 1627; è questa una delle prime opere che trattasse dell'uso e degli effetti della polvere, ma oggi è cercata solo come oggetto di curiosità. — * * * È questi il primo italiano che scrivesse su tal materia.

BIRKENHEAD o BERKENHEAD (Gio.), scrittore politico inglese, n. verso il 1615; fu segretario dell'arcivescovo di Cantorbery; scrisse un giornale in favore della parte regia, intitolato: *Mercurio aulico*, e fu professore di filosofia morale sotto Carlo I, al quale si mantenne costantemente fedele. Le persecuzioni che sostenne sotto il protettorato non lo distolsero dal pubblicare molte scritture contro gli uomini più autorevoli di quel tempo. Carlo II ne lo guiderdonò col titolo di professor di diritto civile nell'università di Oxford e lo creò cavaliere; eletto membro del parlamento e referendario, la Società di Londra lo ascrisse tra' suoi membri, ed egli continuò a godersi il regio favore fino al tempo della sua morte che avvenne nel 1679.

BIROAT (Jacopo), gesuita, n. a Bordeaux; fu poi priore di Beussan essendo entrato nell'ordine di Cluny; e pubblicò vari *Sermoni* e *Panegirici*.

* * * BIROLI (Gio.), professore di botanica e di materia-medica nell'università di Torino, n. a Novara nel 1772; fatti gli studi a Pavia, prima attese alla clinica, poi alla botanica, ed ebbe la direzione del giardino fondato dalla società novarese d'agricoltura. Ivi collivò con particolare sollecitudine l'*Arachis hypogaea*, e pubblicò una *lettera* su quella cultura. Nel 1814 sedeva professor d'agricoltura a Pavia, quando per mutamenti di quel tempo passò nella università di Torino. Nel 1817 lasciò la cattedra, e morì a Novara nel 1828. Le sue opere sono: *Del*

Riso, trattato economico rustico; — *Flora Agoniensis, sive plantarum in novariensi provincia sponte nascentium descriptio* (2 vol.); *Trattato d'agricoltura*; — *Georgica del dipartimento dell'Agona*; — *tre Lettere: sulla cultura del cotone; del Ciperus esculentus, e del Sedum novariensis*.

BIRON (ARMANDO di GONTAUT, barone di), maresciallo di Francia, n. verso il 1524 d'un'antica famiglia del Perigord; si segnalò nella guerra del Piemonte, ove fu ferito da un colpo d'archibuso, del quale rimase zoppo. Al tempo delle guerre civili di Francia Biron tenne le parti de' cattolici, sebbene fosse in suo segreto affezionato a' protestanti; combattè nelle giornate di Dreux, di S. Dionigi e di Moncontour, e fu nel 1589 eletto gran maestro d'artiglieria. L'anno seguente, insieme con de Mesme signore di Malassie, fermò tra' cattolici e protestanti la pace che fu chiamata *Boiteuse e Mal assise*, alludendo cioè al difetto di corpo di Biron ed al titolo di Mesme. Non essendo la grazia del Guisa l'infelice Biron non potè campare all'eccidio di S. Bartolommeo se non ricovrandosi nell'arsenale, ove aveva le sue stanze, ed ove non furono arditati tanto da andarlo ad assassinare. Fatto maresciallo di Francia nel 1577, ebbe il comando delle milizie, prima in Guiana, poi ne' Paesi Bassi e finalmente in Saintonge. Dopo la morte di Enrico III fu tra i primi a riconoscere Enrico IV, e restò ucciso all'assedio di Epernay nella Sciampagna il dì 25 luglio 1592 in età d'anni 68. Fu uno de' più grandi capitani del suo tempo, e tutti gli onori, dei quali fu insignito, gli vennero dal proprio merito.

BIRON (CARLO di GONTAUT, duca di), figlio del precedente, pari, ammiraglio e maresciallo di Francia, n. nel 1564; sotto il suo genitore fece le prime imprese militari; e quando Enrico IV salì sul trono nel 1589, lo servì con fede ed intrepidezza; si coprse di gloria nella battaglia d'Arques, in quella d'Ivry, e nell'anno seguente, 1590, agli assedi di Parigi, di Rouen, e al combattimento di Amale nel 1592. Il re istituì per lui la baronia di Biron in ducato di pari, lo creò maresciallo di Francia nel 1594; gli cesse il governo della Borgogna nel 1598, ed in quell'anno medesimo gli salvò la vita nel combattimento di Fontaine-Française. Ma ad onta di tanti segni di grazie, di tanti onori, di tante cortesie e della schietta amicizia che portavagli Enrico, Biron cospirò contro quel degno monarca. Ebbe segreti trattati con la Spagna e con la Savoia, che gli promettevano la sovranità del ducato e della contea di Borgogna col matrimonio d'una infanta di Spagna; ei fu tradito però dal suo fidato Laün che lo aveva indotto a misfatti. Arrestato per le confessioni di costui, Biron negò da prima i suoi disegni; ma finalmente se ne chiamò in colpa e fu dannato a morte. Ebbe mozzato il capo dentro la bastiglia nel 1602. — CARLO-ARMANDO suo pronipote, n. nel 1663, fu maresciallo di Francia, e morì nel 1766. — LUIGI-ANTONIO, figlio di quest'ultimo, n. nel 1704, introdusse nel reggimento delle guardie francesi, che comandava in forma di colonnello, una severa disciplina che non fu saputa mantenere dal suo successore, il duca di Châtelet.

BIRON (ARMANDO-LUCI di GONTAUT, duca di), nepote del precedente, noto da principio sotto il nome di duca di Lauzun, luogotenente generale, n. nel 1747; passò gli anni della giovinezza in grandi perturbazioni. Nel 1778, transitò in America per combattere nella guerra dell'indipendenza delle colonie inglesi, ed il valor suo ed i suoi modi cavallereschi furono degni di nota. Tornato in Francia, confidavasi di ot-

tenere la sopravvivenza al suo zio nel grado di colonnello delle guardie, ma morto il maresciallo, altro di lui non redò che il titolo di duca di Biron, e si rimase colonnello degli ussari di Lauzun. Fallita la sua speranza, il nuovo duca di Biron eletto deputato dei nobili agli stati generali, caldamente secondò i principj della rivoluzione nel 1789. Ebbe accusa d'essersi mescolato col duca d'Orleans suo amico, ai casi del 3 e 6 ottobre di quell'anno medesimo. Nel 1792 fu mandato nell'esercito di Fiandra ove corse pericolo d'essere ucciso dai soldati con Tommaso Dillon; fu sostituito al generale Anselme nell'esercito di Nizza; e di là passò al comando d'una schiera della Vandea. Avendo dato la sua rinunzia quando sarebbe stato deposto, non per altra colpa che pel titolo di nobile che avea, fu imprigionato, e tratto innanzi al tribunol rivoluzionario ebbe la morte nel dì 31 dicembre 1793. Furono pubblicate le *Memorie di Lauzun* nel 1822 a Parigi.

BIROTEAU (GIO. BATT.), n. a Perpignano, deputato de' Pirenei orientali presso la convenzione; nel processo di Luigi XVI, diede il suffragio per l'appello al popolo; quindi si oppose, ma indarno, alla istituzione del tribunale rivoluzionario. Imprigionato nel dì 31 maggio al tempo del trionfo dei faziosi della montagna, a cui aveva egli stesso dato opera, fuggì e si raccolse a Lione, ove concitò gli animi di quegli infelici abitanti; ma nel tempo dell'assedio li abbandonò, raccogliendosi nei dintorni di Bordeaux; ivi però fu tocco dalla legge contro i proscritti, e condotto sul ceppo nel mese di ottobre del 1793.

BIRR (ANTONIO), medico, n. nel 1693 a Basilea; fu professor di greco nella patria università, e morì nel 1762; pubblicò un *Saggio sulla storia elvetica*, in latino; e corresse la edizione del *Tesoro della lingua latina* di Roberto Stefano.

BISACCIONI (il conte MAIOLINO), generale, politico e storico, n. a Ferrara nel 1682 di nobile stirpe; si accionò da prima agli stipendi della repubblica di Venezia; guerreggiò in Ungheria sotto il comando di Ferdinando Gonzaga, ma per un duello avuto con esso, dovè lasciar quell'esercito; si diede allora a far professione di legge nel ducato di Modena; e diventò potestà, rottor civile e militare degli stati del principe di Correggio e governatore di Trento. Rivestite le insegne militari, fu all'assedio di Vienna del 1648 in forma di luogotenente generale del principe; si pose col duca Vittorio Amedeo di Savoia e finalmente si ridusse a Verona, ove passò di vita nel 1663. Le sue opere di maggiore importanza sono: *Memorie sulle guerre di Alemagna pubblicate dal 1633 al 1642*; — *istoria delle guerre civili di questi tempi, cioè d'Inghilterra, Catalogna, Francia ecc. (1633-55)*; — alcuni *Drammi per musica*; — parecchi romanzi e novelle; — varie traduzioni italiane, della *Cletia* di Mad-Scudéry, e della *Cassandra* di La Calprenède, ecc. ecc.

BISAGNI (FRANCESCO), cavalier di Malta, n. a Messina; pubblicò in lingua italiana un *Trattato sulla pittura* nel 1642.

BISCAINU (BARTOLOMEO), pittore ed incisore genovese, n. nel 1632, figlio di un Andrea pittor mediocre, s'era fatto assai per tempo ammirare per alcune opere di bella esecuzione, e dava di sè grandemente a sperare, quando morì giunto appena al quinto lustro dell'età sua nel contagio di Genova, con tutta la propria famiglia, nel 1687. Si vede di lui nel museo reale (di Parigi) un' *Adorazione de' pastori*. Le sue stampe sono rarissime.

•• **BISCARDI** (SERAFINO), avvocato chiarissimo, n. in Altamonte nella Calabria l'a. 1613; fu promosso a grado di reggente del Collaterale, ma per le mutazioni politiche del 1707, rimosso da quell'ufficio ne morì di cordoglio l'a. 1711. Scrisse varie *operette latine*, due delle quali furono ristampate dal suo nepote nel 1742.

•• **BISCARDI** (LUCANTONIO), sacerdote, n. in Tuoro presso Caserta nel regno di Napoli l'a. 1730; fu maestro di lingua greca e latina nel seminario di Caserta, e poi di eloquenza in quello di Faiciano. Scrisse con aurea latinità alcune cose, che sono: una *Lettera* al Tiraboschi, in difesa di Francesco Daniele, e le *Vite* di Niccolò Angello e di Santi de Leonardis; ma in quest'ultima, il testo fu alterato dall'editore. Alcune altre sue buone scritture rimasero inedite. Tormentato dalla stranguria, lasciò la sua scuola e fu fatto canonico decano della cattedrale di Faiciano, ove cessò a morte nel 1828.

BISCHOFFSBERGER (BARTOLOMEO), ministro a Trogen in Svizzera, n. nel 1622, m. nel 1678; ha pubblicato, in idioma tedesco, una *Storia del Cantone di Appenzell*, che a quel tempo fu tenuta in pregio.

BISCHOFFSWERDER, gentiluomo sassone, ministro di Prussia sotto Federigo II e Federigo Guglielmo; potentissimo in corte di Berlino; sedè come plenipotenziario nel congresso di Sysova, poscia nelle conferenze di Pilnitz; fu ambasciadore a Francofort nel 1794, e morì nelle vicinanze di Berlino l'a. 1803.

BISCHOP (NICCOLÒ), latinamente *Episcopus*, stampatore a Basilea nel sec. XV, genero di Froben; era dotto nelle lingue antiche; insieme con Girolamo Froben suo cognato prese a pubblicare la *Collezione de' Padri Greci* nel 1629, e condusse molte edizioni riputatissime per la correzione del testo e per la chiarezza de' caratteri. — Il suo figlio si procacciò lode nell'arte stessa.

BISCIOLA (LELIO), gesuita n. a Modena, fu lettore in vari collegi e morì nel 1629 a Milano. Pubblicò molte opere ascetiche; — *Comenti sugli evangelj di S. Matteo e di S. Giovanni e sulle epistole di S. Paolo*; ed una grand'opera di erudizione col titolo: *Horarum subcessivar. libri XX* (Colonia 1611, 2 vol. in fol.). — GIUL. GABRIELLE suo fratello, gesuita anch'esso, morì a Ferrara nel 1613, compilò il *Compendio degli annali ecclesiastici del Baronio* (Colonia 1601, 2 vol. in 4.^o).

BISCIONI (ANTONIO-MARIA), letterato, n. a Firenze nel 1674; rendutosi sacerdote, attese alla predicazione, e fu quindi nominato parroco di S. Lorenzo, custode e poscia bibliotecario della Laurenziana nel 1741, e morì nel 1786. senza aver potuto dar compimento a parecchie delle sue letterarie fatiche di gran momento. Le più notabili che abbiamo alle stampe consistono in *note*, *comenti*, *prefazioni*, *dissertazioni*, e nelle edizioni di *Dante* e del *Boccaccio* (Firenze 1713, 1728), del *Lippi*, del *Lasca* ecc. Lasciò mss. una *Storia della famiglia Panciatichi* di Firenze, e varie *Satire* contro certi suoi avversari. Aveva preso a pubblicare il *Catalogo della biblioteca Laurenziana* di cui stampò un volume contenente i mss. orientali (Firenze 1782 in fol.). — •• Il canonico Giulianelli vi aggiunse il catalogo de' mss. greci, ed il canonico Bandini successore del Biscioni lo continuò. Aveva fatto raccolta di una insigne biblioteca alla quale cresceva pregio un buon numero di mss. Al tempo della sua morte fu questa acquistata dal granduca che la divise fra le due biblioteche Magliabechiana e Laurenziana.

BISSET (CARLO-EMMANUELE), pittore; n. a Malines nel 1633; fu direttore dell'accademia di Anversa nel 1674; morì a Breda nella miseria per la sua mala condotta. Rappresentò ne' suoi dipinti *balletti, concerti, brigate galanti*, ecc. Le sue composizioni han copia e brio, ma soventi volte sono un po' troppo libere; molto è corretto nel disegno, ma il suo colorito tira al fosco. — ** Il quadro più ragguardevole di questo artefice è quello che fece per la congregazione de' balestrieri di Anversa, in cui rappresentò *Guglielmo Tell che con un colpo di freccia imbrocca un pomo sulla testa del figlio*.

BISHOP (GUGLIELMO), vicario apostolico in Inghilterra, sotto il titolo di vescovo di Calcedonia, n. nel 1533 nella contea di Warwick; fu deputato a Roma per la disputa che arse tra' cattolici intorno alla promozione di Blackwell alla dignità di arciprete; ivi giunto però fu confinato nel convento de' gesuiti, e nulla poté condurre a fine. Al suo ritorno in Inghilterra fu di nuovo rinchiuso per aver ricusato di dare il giuramento di obbedienza che dai cattolici richiedeva Giacomo I nel tempo della congiura delle polveri. Dopo ch'egli ebbe recuperata la libertà, andossene a Parigi, ove dal clero essendo giudicato qual uomo opportuno a rimettere in stato il reggimento episcopale nella chiesa cattolica d' Inghilterra, nel 1633, toccando ai 70 anni dell'età sua, fu unto vescovo di Calcedonia. Con molto zelo adoperavasi a dare un regolare ordinamento alla chiesa cattolica inglese, quando morì nel 1624. Abbiamo di lui: *Difesa dell'onore del re e del suo titolo al regno d' Inghilterra*; — *Protesta di lealtà di tredici ecclesiastici l'ultimo anno del regno della regina Elisabetta*; ed altre scritture contro l'elezione dell'arciprete Blackwell.

BISHOP (SAMUELE), teologo, n. a Londra nel 1731, maestro della scuola de' mercadanti-sartori, m. nel 1798; pubblicò un'Ode indirizzata al Conte di Lincoln col titolo di *Feria poetica*. Le sue opere furono raccolte dopo la sua morte in 2 volumi in 4.º, con la vita dell'autore.

BISI (BONAVENTURA), dipintor bolognese, discepolo di Massari; vestì le lane di S. Francesco, e continuò a dipingere, di che gli venne il soprannome di *Padre Pittorino*; ridusse a piccole miniature le principali opere di Guido; intagliò su i disegni del Parmigianino, e morì nel 1662 — ** di anni 32.

** **BISOT** o **BIZOT** (GIO. LUIGI), cultore di gnomonica e di pirotecnia, n. a Besançon nel 1702; era consigliere presso la podesteria, e ne' suoi ozi dava opera alle scienze e alle lettere. Nel 1732 immaginò con felice esperimento una nuova specie di bombe a razzo; nel 1757 costruì nella sua patria un ingegnossissimo quadrante solare; nel 1771 fece la meridiana dell'Hôtel de Ville e quella della cappella del fonte battesimale alla Maddalena; pubblicò varj scritti scientifici nel *Mercurio* e nel *Giornale enciclopedico*; dettò per diletto alcune poesie nel dialetto di Besançon, e morì nel 1781, mentre era in punto di pubblicare un *Trattato de' fuochi d'artificio sull'acqua*, il cui ms. è andato perduto.

BISSARO o **BISSARI** (PIETRO-PAOLO), gentiluomo di Vicenza; accoppiò alle scienze del diritto la scienza chiamata cavalleresca, e compose un gran numero di opere di teatro, tra le quali: *La Torilda*; — *Bradamante*; — *La Romilda* ecc. A lui dobbiamo inoltre due raccolte l'una di prose l'altra di versi.

BISSCHOP o **BISKOP** (GIO. DI), disegnatore nato all'Aja nel 1646; abbandonò il foro, cui da prima attendeva, per darsi pienamente alle arti che amava per

naturale istinto; fece alcune copie molto stimate dei quadri di Paolo Veronese, del Tintoretto, di Rubens, di Van-Dyck, e cominciò ad incidere all'acqua forte varj *Principj di disegno* tratti dai maestri italiani, ma morì prima di aver compiuto quell'utile impresa nel 1680. — ** Era detto *Joannes Episcopius* o *Episcopus*.

** **BISSE** (TOMMASO), celebre predicatore inglese, fratello del vescovo di S. David, il quale lo fece eleggere cancelliere di Hereford; fu quindi benedizato della cattedrale e da ultimo cappellano del re. Molti sermoni suoi vanno per le stampe, ed i più celebri sono: *sulla musica*; — *sulla difesa dell'episcopato*; — *sull'uso cristiano del mondo*; — *sull'apertura di una chiesa*; — *sull'apertura di una scuola di carità*. Si ricreò con lo scrivere versi latini dalle fatiche della sacra eloquenza, e morì nel 1731.

** **BISSEL** (P. GIO.), latinamente *Bisselius*, gesuita, n. a Babenhausen nella Svevia l'a. 1601; da giovane insegnò retorica, poscia attese alla predicatione e venne in gran nominanza per tutta la Germania; attempatosi, tornò ad attendere all'ammaestramento, e morì dopo il 1676. Le principali sue opere sono: *Icaria*, cioè la descrizione della provincia cui si dà tal nome nell'alto Palatinato; — *Vernatia seu de laudibus veris*. — *Argonauticon Americanorum sive historiae periculorum Petri de Victoria ac sociorum ejus, libri XV*; — *Illustrium ab orbe condito ruinarum decades IV*; — *Palestina seu terrae sanctae topothesis, cum tabellis chronographicis*; — *Reipublicae romanae veteris ortus et interitus*; — *Antiquitatum evangelicarum veteris Testamenti libri tres* ecc. — *Medulla historica*; è questa una specie di raccolta di documenti storici de' primi 21 anni del sec. XVII.

BISENDORFF (GIO.), pastore evangelico di Godrington; pubblicò nel 1614 il *Solatium jesuiticum*, in versi tedeschi; e nel 1624 *Nodi Gordii solutio*, parimenti in versi tedeschi, nelle quali opere si disserra contro la chiesa di Roma. Imprigionato e posto in accusa a Colonia fu condannato al fuoco nel 1629. —

** Le sue scritture che gli suscitavano molti e potenti nemici, specialmente fra i gesuiti, lo condussero alla perdizione.

BISSET (ROBERTO), discepolo dell'università di Edimburgo, n. verso il 1739; si dedicò interamente alla istruzione pubblica ed alla cultura delle lettere, e morì nel 1803. Abbiamo di lui: *Saggio sulla democrazia*; — *Vita di Edmondo Burke* molto stimata; — alcuni romanzi fra' quali il *Duglas* in 4 vol. Fece una edizione dello *Spettatore* di Addison con notizie biografiche.

BISSET (CARLO), medico ed ingegnere nelle milizie inglesi, m. nel 1794 in età d'anni 76; ha lasciato le seguenti operette: *Saggio sulla teoria delle fortificazioni*; — *Saggi ed osservazioni di medicina*.

** **BISSET** (IACOPO), n. a Perth in Inghilterra nel 1782; fu letterato di poco merito, ma di secondissima vena nel dellar versi, che quasi tutti rimasero dimenticati ad eccezione de' *Canti sulla pace*; e della *Tromba della patria*. Anche i suoi *Saggi critici sopra i saggi drammatici del giovane Roscio* si possono leggere non senza qualche utile. Fu gran cercatore e raccoglitore di anticaglie e d'altre rarità. Morì a Leamington nel 1832.

** **BISSETT** (GUGLIELMO), rettore di Whiston nella contea di Northampton; fiorì sull'aprirsi del sec. XVIII; per tre sermoni che pubblicò col titolo del *Franco Inglese e dell'Inglese più franco ancora*, in favore dell'antica costituzione e relazione anglicana,

entrò in violentissime dispute, cosicchè ebbe il dolore di veder pubblicati contro di lui parecchi scritti a' quali anch' egli fece risposta; pare che mescolandosi il delitto a questi furori di controversia corresse per tre volte pericolo di essere ucciso. Col finire del dominio della regina Anna si acquietarono tutte queste vituperevoli controversie, ed egli lungamente vi sopravvisse.

BISSO (FRANCESCO), medico, n. a Palermo; si creò de' più gravi studi con la cultura delle lettere, e venne in fama di buon poeta e di valente oratore; fu da Filippo II eletto primo medico del reame di Sicilia, e morì nel 1698. Varie opere abbiamo di lui, tra le quali giova il notare: *Epistola medica de erysipellate*; e varie poesie nella raccolta dell' accademia degli Accessi di Palermo.

•• **BISSO** (GIO. BATT.), gesuita palermitano, n. nel 1712; avendo fin da giovanetto dato saggio di dottrina e criterio, meritò lode da' suoi superiori; lesse due anni in Malta la filosofia, e tenne poscia per vari anni la cattedra di retorica nel collegio Massimo di Palermo. Scrisse la *Introduzione alla volgar poesia*, libro utilissimo a' giovanetti e fatto così celebre nelle scuole, che sarebbe vano dirne più avanti. Abbiamo di lui altresì: *Lezione tratta dall' opera intitolata: Rime e Prose del Mar. Maffei*, che fu trad. in francese con note; — *Ristretto d' Iconologia ad uso delle scuole d' Italia*; e *Voci e Locuzioni poetiche* ecc.

•• **BISSOLO** (FRANCESCO), veneziano, pittore che fiorì circa il 1520; le sue tavole a parere del Lanzi possono andarne a paro con quelle di Palma vecchio, citandone ad esempio alcune che sono in Murano e nella cattedrale di Treviso, ed una in casa de' signori Renier rappresentante l' *Incontro di Simone*, che più d' ogni altra sua cosa s' avvicina ai moderni.

BISSON, general francese, n. nel 28 d' agosto 1767; si procacciò assai per tempo un'alta nominanza nelle schiere d' Alemagna e d' Italia, e nelle guerre di Prussia e di Polonia; fu successivamente governator generale di Brunswick, della Navarra, del Friuli e della contea di Gorizia, e morì a Mantova nel 1811.

BISSON (CARLO-LUIGI), n. nel 1742 a Gessosses (Manche), ove suo padre era agricoltore; prese gli ordini, e diede il giuramento voluto dall' assemblea costituente. Nel tempo dell' abolizione del culto fu rinchiuso in una prigione, per aver ricusato di consegnare le sue pagelle di sacerdozio. Nominato nel 1799 vescovo di Bajeux, sedè nel concilio nazionale del 1801, rinunziò in quell' anno stesso al vescovado, e passò i rimanenti giorni del viver suo a Bayeux, ove morì nel 1820. Abbiamo di lui: *Almanacco di Coutances*; — *Preservativi contra la seduzione*. — •• *Istruzioni sul Giubbileo*; — *Meditazioni sulle verità fondamentali della religion cristiana*. Lasciò assai varie opere, tra le quali se ne nota una che fu il frutto di 10 anni di accuratissime fatiche e contiene notizie importanti sopra più di 600 autori poco noti; il suo titolo è questo: *Dizionario biografico dei dipartimenti della Manche, del Calvados e dell' Orne* ecc.

BISSON (EMILIO), è salito in meritata celebrità per l'atto di eroismo che gli costò la vita. Nato nel 1796 a Guémené nel Morbihan, uscì nel 1813 come discepolo di prima classe dalla scuola speciale di marina istituita a Brest, ed ottenne il brevetto di alfiere di vascello nel 1820. Dopo aver corsi i mari delle Indie, delle coste d' America, d' Africa e d' Asia, combattè nell' ultima guerra d' Oriente sulla fregata la *Maga*. Questa aveva preda nel' arcipelago gre-

co un brick corseggiatore (il *Pannioty*). Quindici marinai francesi furono mandati a guernirlo, e Bisson ebbe ordine di pigliarne il comando e di seguitare la fregata che recava il vessillo dell' ammiraglio Rigny. Un buffo di vento avendo disgiunti questi due legni, il *Pannioty* fu costretto a riparare nella spiaggia dell' isola di Stampalia. Colà alcuni dei marinai prigionieri ch' erano rimasti a bordo del brick, deludendo la vigilanza delle scotte, si gettarono in mare, afferrarono la sponda, e corrono ad avvertire gli altri pirati della pochezza del presidio francese. L' assalto non fu impreveduto, ma il vento che spirava contrario rendeva impossibile il salpare. Bisson deliberatosi di mandar più presto in aria il bastimento a lui dato in guardia, che di venire in mano degli avversari, dispone i suoi alla pugna in cui avevano a rimanere oppressi dal numero troppo maggiore. Due grandi misticks carichi di 60 in 70 uomini per ciascuno localizzano il picciolo presidio. Nove francesi eran morti, il ponte occupato, quando Bisson, percosso da una grave ferita trascinandosi alla conserva delle polveri dopo aver avvertiti i marinai rimasti ancor vivi che si gettino in mare, esclama: « Addio pilota! ecco il momento della vendetta! » E il legno va in fiamme e con lui tutti i malarrivati assalitori che lo ingombrano. I Quattro francesi han preso del lido, e, più felice dell' intrepido Bisson, Tremintin suo degno pilota, stato partecipe dell' eroica deliberazione è lanciato ancor vivo sulle sponde. La sorella di Bisson ebbe una pensione, e varie sottoscrizioni furono aperte per rizzargli monumenti a Tolone ed a Lorient. Questo fatto maraviglioso, seguiva nella notte del 5 al 6 novembre 1827.

•• **BISSONI** (GIO. BATT.), pittor padovano, m. nel 1636 di anni 60; molto riuscì lodato ne' ritratti, e di questi empiè anche i suoi quadri di composizione, come particolarmente si vede in alcuni miracoli di S. Domenico che sono istoriati nella chiesa de' domenicani in Padova. In molti altri luoghi della città sono suoi dipinti.

•• **BISTAC** (FRANCESCO), grammatico, n. a Langres nel 1677, m. nel 1762; fu discepolo di Garnier, e nel 1746 compilò la 3.^a edizione, con sue correzioni e giunte dei *rudimenti della lingua latina* dettati dal suo maestro, i quali vanno attorno col nome di *Rudimenti di Langres*, ed ebbero dopo moltissime altre ristampe.

BITAUBÉ (PAOLO-GRANNA), n. a Koenigsberg nel 1732 d' una famiglia di profughi francesi; da giovane si dedicò al ministero evangelico; fu ascritto all' accademia di Berlino, ed in un primo viaggio che fece a Parigi ottenne il titolo di associato all' accademia delle iscrizioni; ebbe autorità dal suo sovrano di fermar la dimora in Francia; nel tempo della rivoluzione venne in sospetto alla fazione de' terroristi e fu imprigionato; nella fondazione dell' Istituto ne fu uno de' membri, ricevè le insegne di cavaliere della Legion d' Onore, e morì nel 1808. Oltre ad alcuni opuscoli di picciola importanza, a lui dobbiamo le versioni in prosa dell' *Iliade* e dell' *Odissea* di Omero che trovarono sommo favore appresso all' universale, ma che debbono ora esser messe in obbligo per la versione di Dugas-Montbel; — di *Ermanno e Dorotea*, poema di Goethe; — *Giuseppe*, poema in prosa; ed *I Batavi o Guglielmo di Nassau*. Queste diverse opere furono raccolte sotto il titolo di *Opere di Bitaubé* (Parigi 1804, 9 vol. in 8.^o).

•• **BITINO** o **BETTINO** da Bologna, pittore italiano del quale abbiamo poca contezza, ma che

dai Lanzi fu giudicato degno d'esser tolto dalla oscurità, come colui che non ebbe forse in Italia chi lo avanzasse quando nel 1407 dipinse in Rimini una tavola rappresentante S. Giuliano, con altre piccole storie del santo medesimo dipinte intorno, «graziosissimo (sono parole del Lanzi) per invenzioni, per architetture, per volti, per vestiti, per colori» che sono nella chiesa intitolata a quel santo.

BITONE, matematico greco; scrisse circa l'a. 333 av. G. C., un *Trattato delle macchine da guerra*, che trovasi nella collezione de' *Mathematici veteres* (Parigi, 1693 in fol.).

BLUMI (PAOLO-GIROLAMO), medico e professor d'anatomia a Milano nel 1699, m. in questa città nel 1731; è autore di molte opere d'anatomia e di medicina veterinaria stampate dal 1701 al 1717; quella che più lo ha messo in fama è intitolata: *Esamina di alcuni canaletti chiliferi* — ** che dal fondo del ventricolo per le tanache dell'omento sembrano penetrare nel fegato (Milano 1717).

BIVALD o **BIWALD** (LEOPOLDO), gesuita, n. nel 1731 a Vienna; vestì l'abito del Lojola nel 1747 in detta città, e fu mandato da' suoi superiori nell'università di Graz, ove professò filosofia fino al tempo della soppressione della società. Ne' suoi ozii coltivò la storia naturale, ed essendosi già fatto noto molto onoratamente, fu chiamato a Vienna ove continuò a professare le scienze fino alla sua morte intervenuta circa il 1796. Si conoscono di lui le seguenti opere: *Physica generalis et particularis*, ristampata sotto il titolo d' *Institutiones physicae*; — *Selectae ex amentatibus acad. Car. Lianzi*; — *Dissertationes ad historiam naturalem pertinentes et additamentis auctae*, opera stimata (Graz 1764-69, 2 vol.); — *Dissertatio de studio physicae naturalis*, e la versione tedesca del trattato di Linneo sugli insetti nocivi.

BIVAR (FRANCESCO), procurator generale dell'ordine de' cisterciensi in Roma, n. a Madrid nel sec. XVI, m. nella stessa città nel 1636; è autore di molte opere tra le quali si commendano: un *Trattato degli uomini illustri dell'ordine de' cisterciensi*; — un *Comento sulla Filosofia di Aristotile*; — un *Comento sulla Cronologia* che porta il nome di Flavio Lucio Dexter, ma che si sa essere opera d'un autore più recente.

BIVERO (PIETRO), gesuita, n. a Madrid nel 1572; fu predicatore degli arciduchi Ferdinando ed Isabella-Chiara-Eugenia, in Fiandra; poi rettore del collegio di Madrid, ove morì nel 1636. Scrisse opere ascetiche. La sola che sia cercata dai curiosi è la seguente: *Sacrum sanctuarium crucis et patientiae*.

BIZA, capo de' megariensi, al quale si ascrive la fondazione di Bizanzio, oggidì Costantinopoli, circa l'a. 668 av. G. C.

BIZANZIO (LUIGI di), n. a Costantinopoli nel 1647 da un orfice ebreo; fu costretto a cingere il turbante; ma avendo potuto riuscire a passare in Francia si volle istruire nella religion cristiana, e prese il battesimo nel 1647 in S. Germano in Laye, essendo tenuto al sacro fonte dal re e dalla regina rappresentati dal card. Mazzarino, e da madama Colbert. Poscia si rendè prete dell'Oratorio, ed oltre alle lingue antiche e moderne essendo gran maestro in divinità, sostenne con molta destrezza varie conferenze ecclesiastiche. In una di queste confuse un fanatico mussulmano, che poi si introdusse nella sua camera per ucciderlo. Quest'atto scosse siffattamente l'animo suo che gli conturbò l'intelletto. Egli morì nel 1722 a Charenton dopo esservi rimasto per

anni 20 in continua infermità. Abbiamo di lui: *Gotta curabile col rimedio turco*; — alcuni scritti sulle matematiche; e la traduzione di una parte dell' *Alcorano* rimasa ms. nella biblioteca reale.

BIZARDIERE (MICHEL-DAVID di La), autor francese del sec. XVII; pubblicò: *Istoria delle diete di Polonia per le elezioni dei re*; — *Istoria della scissione o divisione seguita in Polonia nel 1697*; — *Caratteri degli autori antichi e moderni*; — *Istoria di Luigi il grande*; — *Istoria di Erasmo*.

** **BIZET** (MARTINO-GIO. BATT.), teologo, n. presso a Bolber nel 1746; fu canonico regolare di S. Genevieve, priore di Beaugency e curato di Nantouillet. Al tempo della rivoluzione passò in Inghilterra, e tornato in Francia dopo la remissione del fuorusciti, succedette a Leclerc di Bradin nella cura di S. Stefano del Monte, e morì nel 1821, legando ai poveri della sua parrocchia 10,000 franchi. Abbiamo di lui: *Discussione epistolare contro G. W. protestante della chiesa anglicana ecc.* Barbier nel *Dizionario degli Anonimi* gli ascrive *Le veglie del romitaggio*, racconti tradotti dall'inglese.

BIZOT (PIETRO), canonico di S. Salvatore di Herisson nella diocesi di Bourges, m. nel 1696; ha lasciato: *Istoria delle medaglie della repubblica di Olanda*, oscurata però da quella di Gerardo Van Loon. — Un altro **BIZOT** (DIONIGI), prete, m. a Parigi nel 1782; è autore di una *traduzione in versi latini del I e V canto del Lutrin di Boileau*.

* **BIZZARRI** (PIETRO), storico, n. a Sassoferrato circa il 1530; da giovane andò a Venezia, di là passò in Inghilterra in corte di Elisabetta, ma poco dopo mal soddisfatto si ritornò in Italia e soprastette a Genova; andò quindi ne' Paesi Bassi, ove credesi professasse la riforma; fu in Sassonia, in Basilea, ed in Germania, e quivi ancora viveva nel 1633, nè si è potuto scoprire il luogo della sua morte. Abbiamo di lui: *Varia opuscula*; — *Delle guerre fatte in Ungheria dall'imperadore de' cristiani, contro quello de' turchi*; — *Epitome insigniorum Europae historiarum hinc inde gestarum ab anno 1664*, opera importante specialmente per quanto si appartiene alle turbazioni civili de' Paesi Bassi; — *Cyprium bellum inter Venetos et Solimanum imperatorem gestum*; — *Senatus populi que genuensis rerum domi, forisque gestarum historiae atque annales*; — *Narrationes de christianorum in Syriam expeditionibus*; — *Historia rerum persicarum*. Narra Giusto Lipsio che Bizzarri nel condursi a Leida gli aveva lasciata una *Storia universale* in 8 volumi perchè la facesse pubblicare a qualche tipografo, ma non fu mai messa a stampa.

** **BJERKEN** (PIETRO di), uno de' più illustri chirurghi del nostro secolo, n. a Stockholm nel 1763, m. nel 1818; studiò nell'università di Upsal ov'ebbe il grado di dottore per due tesi sostenute con molto plauso; passò in Inghilterra per acquistar nuovi lumi nell'arte e fu amico del dottor Cline. Tornato in Svezia ebbe titolo di medico ordinario del re e grado di chirurgo maggiore nell'esercito fiandese; il suo zelo nella cura de' feriti gli fruttò l'ordine di Wasa, e finalmente fu fregiato della stella polare. Scrisse i seguenti trattati: *Sull'operazione di un prolapso di lingua*; e *Dell'effetto specifico dell'arsenico sopra i cancheri*, inseriti negli *Annali della Società di medicina di Stockholm*.

BLAARER (GIO. di WARTENSÉE di), n. a Zurigo nel 1686; attese fin dai primi anni con grande amore allo studio de' classici; pubblicò nel 1707 una *Memoria sulle cagioni della decadenza delle lettere*;

le sue proposte di riforma furono poi messe in pratica. Ne riuscì meno utile alla patria per le sue scoperte in mineralogia, e morì nel 1737 nella generale estimazione.

BLACAS, cavaliere e trovatore del sec. XIII; era originario di Aragona secondo Nostradamus. Ci avanzano di lui alcune poesie che a dir vero danno poco buon saggio del valor suo. Se si dee credere a Sordello mantovano, questo trovatore era uomo di gran virtù e di un coraggio a tutte prove.

BLACASSET, figlio del precedente; venne al seguito di Carlo d'Angiò nel conquistò del reame di Napoli, e lasciò alcune poesie di niuna importanza. Aveva dettato un breve *Trattato sull'arte della guerra* che è perduto. Raynouard pubblicò alcune notizie in lingua provenzale sul padre e sul figliuolo, nel tomo V, ed alcuni de' loro componimenti nel tomo III e IV della *Scelta delle poesie de' trovatori*.

BLACHE (ANTONIO), n. a Grenoble nel 1638; da prima fu militare e mostrò in parecchi scontri grande intrepidezza, ma rimasto storpio per una ferita, si rendè sacerdote. Scrisse una *Confutazione dell'eresia di Calvino* col mezzo della dottrina stessa de' pretesi riformati; attendendo pure con profitto all'astronomia, inventò un telescopio con cui Luigi XIV osservò la eclissi del 1684; fu deputato della provincia di Vienna all'assemblea del clero del 1685; fu rinchiuso come demente nello spedale di S. Lazzaro per avere affermato che la marchesa di Asserac gli aveva confidato il disegno di avvelenare il re ed il delfino, e che essendosene andato da tre gesuiti per sapere in qual modo potesse fare avvertito il monarca di questa trama, essi gli risposero esser questa un'empia congiura, cui non era lecito di entrare a parte, ma che però non si conveniva farla palese, essendo talvolta que' grandi colpi ordinali dalla provvidenza per ammonizione dei principi affinché si ravvedessero, ed esser questo il parere de' teologi della loro Società. Uscito di S. Lazzaro per la protezione del cardinal di Noailles, scrisse la storia delle proprie calamità, che poi si trovò ms., con questo titolo: *Aneddoti, e Istoria segreta che discuopre le tacite mene del cardinal di Retz e de' suoi aderenti per toglier di vita il re ed il delfino, con que' modi stessi adoperati dal cardinale per fare uccidere il Mazzarino. Vi si vede l'unanime sentimento de' gesuiti sul parricidio del re, sostenuto dal P. Lachaise, che con nere trame si congiunse con Monsig. de Harlay arcivescovo di Parigi per far rinchiudere in una segreta il Mardocheo del re, affine di togli abilità di poterne rendere istrutta la M. S.* Per questo ms. di 1000 pagine e per una supplica contro i gesuiti, fu chiuso nella bastiglia l'a. 1709, e quivi morì nel 1714, istituendo suoi eredi i poveri dell'Hôtel-Dieu.

BLACK (GIUSEPPE), celebre chimico, n. nel 1728 a Bordeaux; professò medicina a Glasgow, e chimica ad Edimburgo, ove morì nel 1799; venne in grande celebrità per le sue scoperte. La dissertazione da lui dettata: *De humore acido a cibus orto et magnesia alba*, è riguardata come il germe di tutte quelle che dopo furono scritte sulla magnesia e sugli altri alcali. Rischiarò la teoria del calore, e cooperò grandemente all'avanzamento della scienza co' molti e valorosi discepoli che uscirono da' suoi ammaestramenti. Le sue *Lezioni di chimica* furono pubblicate dal dottor Robinson nel 1803.

BLACKALL (OWSPRING), teologo inglese, n. a Londra nel 1661; fu creato rettore di S. Maria Alder-

mary a Londra, cappellano del re Guglielmo, e nel 1707 vescovo di Exeter, ove morì nel 1740. Il suo *Sermone* per l'anniversario dell'assunzione al trono della regina Anna, recitato nel 1708, è tenuto come il suo capo d'opera; fu stampato tra le sue *Opere* (Londra 1723, 2 vol. in fol.).

BLACKBOURNE (GIO.), n. nel 1683; fu membro del collegio della Trinità a Cambridge; non avendo prestato il giuramento politico dopo la rivoluzione, perdette quell'ufficio, e per campare la vita si pose all'arte di correttore di stampe, presso il tipografo Bowyer. Fu raccomandato al re Giacomo che lo creò vescovo, ma come quel re non potè esercitare il suo dominio, così egli non potè far le funzioni del vescovato; era zelantissimo giacobita e si godeva del pomposo titolo di *martello de' papisti e de' novatori* che venne scolpito sulla sua tomba, quando morì nel 1741. Si cita di lui una edizione delle *Opere* di Bacone, che però, secondo Hearne altro merito non ha che l'essere sommamente rara (Londra 1740); ed una della *Cronica intorno a sir Gio. Oldcastell*, con appendice (1729).

BLACKBOURN (GUGLIELMO), architetto inglese, n. nel 1780; fu membro della società reale, e venne particolarmente adoperato nel costruire le prigioni e le case di correzione, per le quali furono sempre i suoi disegni anteposti ad ogni altro. Morì nel 1790.

BLACKBURNE (FRANCESCO), teologo anglicano, n. a Richmond nella contea di York l'a. 1706, m. nel 1787; fu prima cappellano del dottore Huston arcivescovo di York, che lo fece canonico di Bilton, ed archidiacono di Cleveland; a quel tempo si chiari difensore della libertà religiosa. Nel 1766 comparve la più famosa di tutte le sue opere: il *Confessionale*, e libero esame dei diritti, dell'utilità, e dello stabilimento ed effetto di un sistema di confession di fede o dottrina da doversi statuire nelle chiese protestanti. Le opinioni dell'autore, parvero sì fattamente opposte alle dottrine della chiesa anglicana, che una congregazione di dissidenti, volle eleggerlo a proprio pastore, ma ei si rifiutò. A lui dobbiamo una *Notizia sullo stato di mezzo*, nella quale piglia a sostenere che l'anima resti nel sonno e nella insensibilità fino al dì della risurrezione.

BLACKET (GIUSEPPE), calzolaio e poeta inglese, n. nel 1786 in un povero villaggio del Yorkshire; venuto a Londra ad esercitare il suo mestiere, ed udita recitare una tragedia di Shakspeare, maggiormente si sviluppò in lui lo spirito poetico e con più ardore attese agli studi cui indefessamente dedicava le ore furate al riposo; il dì faceva scarpe, la notte scriveva, travagliato incessantemente dal nobile desiderio di scrivere alcuna cosa che gli potesse dare immortalità. A queste diuturne fatiche, a questa inestinguibile bramosia di gloria, all'indefesso scrivere, in cui non ebbe altri maestri che la natura, non altri incitamenti che Shakspeare, cesse la sua complessione piuttosto gracile e sensitiva quante altre mai, e morì nel 1810. Il sig. Pratt stato suo protettore in molte calamità che aveva patite, pubblicò nell'anno seguente le opere di lui sotto il titolo: *Ciò che rimane di G. Blacket*, che palesano ingegno e buon gusto.

BLACKLOCK (TOMMASO), poeta scozzese, n. nel 1721; rimase cieco per valuolo sei mesi dopo il suo nascimento. Una edizione delle sue *Poesie* fatta in Londra per sottoscrizione, gli procacciò agiato vivere. Prese gli ordini nella chiesa di Scozia circa il 1769, e venne in grido di buon predicatore. Nel 1764, istituì ad Edimburgo una specie di convitto per giovani alunni

dell' università guidandoli ne' loro studi, e morì nel 1791 nella estinazione dell' universale. A lui dobbiamo, oltre alla raccolta delle sue poesie: *Paraclesis*, e *Consolazioni tratte dalla religion naturale e rivelata*; — *Due Discorsi sulle prove del cristianesimo*; — *La versione dal francese dell' Educazione de' ciechi di Haiiy*. In una di queste opere egli sostiene che la prima lingua fosse una vera musica.

BLACKLOE (TOMMASO), n. nel sec. XVII; professò teologia nel collegio inglese di Douai ed ebbe un canonicato in Londra; molti furono gl' inimici ch' egli ebbe per l'arditezza delle sue opinioni e de' suoi scritti, che furono tutti riprovati in Roma e nel parlamento, tra' quali si nota il suo trattato: *De medio animarum statu*.

BLACKMORE (sir RICCARDO), medico e poeta, n. nel Wiltshire; uscito dall' università passò in Italia e prese grado di dottore in medicina a Padova. Al suo ritorno fu nominato membro del collegio de' medici, e cominciò l'uso dell' arte a Londra. Il re Guglielmo lo fece suo medico ordinario e lo ordinò cavaliere. Fu anche medico della regina Anna, e morì nel 1729. Le sue principali opere un tempo troppo lodate ed oggi troppo depresse, sono: *Il Principe Arturo*, poema eroico; — *Parafrasi del libro di Giobbe*; — *Satira sullo spirito*; — *La Creazione*, poema, che è la sua migliore scrittura. — ** Scrisse anche due opere di medicina, che furono: *Trattato sul vajuolo*; e *Disertazione intorno ad un' idropisia e ad una timpanitide, sull' iterizia, sulla pietra e sul diabete*. — Dryden disse di Blackmore che egli era usato di scrivere al frastuono delle ruote della sua carrozza.

BLACKSTONE (GIO.), botanico e speziale a Londra, m. nel 1788; pubblicò: *Fasciculum plantarum circa Harefield sponte nascentium*, con un' appendice contenente varie note sopra Harefield; — *Specimen botanicum quo plantarum plurium rariorum Angliæ indigenarum loci natales illustrantur*.

BLACKSTONE (GUGLIELMO), n. a Londra nel 1723; fece gli studi nel collegio di Oxford, e vi si meritò lode per la sua assiduità. Ricevuto avvocato in Londra nel 1746, lasciò il foro dopo sette anni di pratica, e si ritirasse ad Oxford, ove ebbe un posto di associato in un collegio, e fu questa l'origine della sua fortuna. Mal soddisfatto del corrotto sistema adottato nelle università d' Inghilterra, che ad altro non giovava se non alla istruzione degli ecclesiastici, Blackstone si fu deliberato di ampliare i termini dell' insegnamento, ed aprì un pubblico corso sulla scienza del governo e delle leggi inglesi. Questa novità ebbe i più prosperi effetti; nel 1758 una cattedra speciale di diritto civile essendo stata istituita, Blackstone a pieni suffragj fu chiamato a sedervi. Le sue lezioni presero allora nuova importanza ed ebbero assai di merito. Egli non si circoscrisse più ad una semplice spiegazione delle leggi, ma rifacendosi fino dalla loro origine ne disvelò lo spirito e la influenza sopra i costumi, e così ravvicinò la legislazione alla politica ed alla morale. Il nome di Blackstone stese allora la sua celebrità per tutta quanta l' Europa. Il re d' Inghilterra fece dimanda delle lezioni scritte dal sapiente professore, e volendo dar guiderdone al suo merito, lo chiamò a vari uffici onorevoli, quanto doviziosi. Blackstone era giudice nel tribunale delle liti comuni quando morì nel 1780. I *Comenti* che ha lasciato sulle leggi inglesi, racchiudono il corpo delle svariate lezioni che fece su quel soggetto nell' università di Oxford. Quest' opera fu più volte recata in idioma francese, e l'ultima versione è quella condotta

da Chompré nel 1823 (6. vol. in 8. vo). — ** Da giovane oltre alla scienza del foro aveva anche atteso alla poesia ed alle belle arti, onde nell' età di anni 20 scrisse per proprio uso un *Trattato sugli elementi d' Architettura*, che non fu messo a stampa, ma fece maravigliare i maestri del giovane; l'ultimo suo componimento poetico che dettava quando tutto si dedicò alla giurisprudenza, si legge tuttavia non senza diletto, ed è intitolato: *Addio del legislatore alle Muse*.

BLACKWAL (ANTONIO), critico inglese, n. nel 1674 nella contea di Derby; diresse la scuola di questa città con molta commendazione, e morì nel 1750. Oltre ad una versione latina delle *Sentenze morali* di Teognide, pubblicò: *Introduzione alla lettura de' Classici*; — una *Grammatica latina*; ed *I Classici sacri difesi ed illustrati*.

BLACKWELL (GIORGIO), n. nel 1646 nella contea di Middlesex; dopo la morte del cardinale Alan, per credito che godevano i gesuiti, de' quali egli era creato, fu eletto protettor della nazione inglese a Roma, e superiore del clero sotto il titolo di arciprete d' Inghilterra; si lasciò reggere in tutto e per tutto dal famoso Garnet provinciale della compagnia di Gesù, e lanciò interdetti contro i suoi avversari. Il contegno ch' ei tenne nella bisogna del giuramento di obbedienza gli tornò a grande onore. Nel 1608 al tempo della congiura delle polveri, indirizzò a' cattolici inglesi un' epistola pastorale per ammonirli che ogni attentato contro la persona del re, della regia famiglia e de' suoi ministri, era scandalo degno delle censure della chiesa. In capo a picciol tempo Iacopo I volle dal cattolici il giuramento di sommissione, di che si ingenerò un gran subbuglio. Blackwel non fece resistenza alcuna a prestarlo, e dietro a lui deliberossi a quell' atto la più gran parte de' cattolici. Il cardinal Bellarmino gli scrisse per indurlo a ricredersi, ma essendosi egli posto al niego, fu dimesso dalla dignità di arciprete, e morì di morte improvvisa nel 1613. Abbiamo di lui molte scritture intorno alla sua giurisdizione.

BLACKWELL (ALESSANDRO), medico, n. in Iscozia ad Aberdeen; studiò la medicina a Leida sotto Boerhaave; andò ad esercitare l' arte in Svezia, ov' era noto per un' opera sul modo di asciugare le paludi e di trarre utile dai terreni infecondi. Ma essendosi mescolato in una congiura il cui fine era di mutar l'ordine della successione al trono, lasciò la testa sul patibolo a Stockholm il dì 9 d' agosto 1746. — La sua moglie ELISABETTA, studiò botanica, disegnò, incise e colorì molte figure di piante che furono raccolte sotto il titolo di *Erbario curioso* (Londra 1737, 2 vol. in fol.), contenente 800 tavole. Quest' opera riuscì a quel tempo la più completa e la meglio elaborata su tal genere. Ve ne hanno degli esemplari con le date del 1739 e del 1761. Trew corresse ed aumentò questa raccolta, e la pubblicò sotto il titolo di *Herbarium Blackwellianum*, in latino e in tedesco (Norimberga 1767-73, 6. vol. in fol. l'ultimo de' quali contiene una centuria di giunta).

BLACKWELL (TOMMASO), dotto scrittore scozzese, n. ad Aberdeen nel 1701; ivi professò lingua greca, e morì nel 1787. Abbiamo di lui: *Memorie della corte di Augusto*, in 3 vol. tradotte e a meglio dire compendiate in francese da Feutry; — *Ricerche sopra Omero*, tradotte in francese da Quatremère di Reissy; — *Lettere sulla mitologia*, tradotte in francese da Eldous.

BLACKWOOD (ADAMO), n. nel 1639 a Dunsferling in Iscozia; seguì in Francia Maria Stuarda che lo

fece consigliere nel tribunal presidiale di Poitiers e suo consiglier segreto. Soventi volte passò e ripassò il mare per renderle tutti que'servigi ch'erano nel poter suo, e morì a Poitiers nel 1615. Le sue opere latine e francesi furono pubblicate da Gabrielle Nau-dé (Parigi 1644). Il più curioso scritto di questa raccolta è la *Relazione del martirio di Maria Stuarda*, in cui dichiara ai monarchi d'Europa com'essi sono indegni di regnare se non vendicano la sua morte. Fu stampata più volte separatamente; la edizione di Anversa del 1688 in 8.º è la più ricercata dagli amatori.

BLACKWOOD (Enrico), medico, nepote del precedente, n. a Parigi; ivi professò medicina nel collegio reale dal 1624 al 1626; rinunziò alla sua cattedra; viaggiò a Roma ed ebbe liete accoglienze dal pontefice; non fu meno onorato a Venezia, e tornato in Francia morì quasi istantaneamente a Rouen nel 1654. A lui dobbiamo: *Hippocratis quædam cum mss. collata* (1625).

BLACONS (il marchese di), deputato de' nobili del delinato agli stati generali nel 1789; fu uno de' primi del suo ordine a far lega con quelli che dimandavano ad alle grida l'abolizione de' privilegi e degli ordini, e tenne fermamente con la parte dell'opposizione. Rientrato in Francia dopo l'esilio, non avendo potuto soddisfare a' suoi molteplici creditori si uccise nel 1806.

BLADEN (Martino), scrittore inglese che fiorì al tempo della regina Anna; militò da principio col grado di tenente colonnello sotto il duca di Marlborough, al quale dedicò una versione de' *Commentari di Cesare*, che in Inghilterra è sempre tenuta in pregio; fu membro di cinque parlamenti, sindaco della zecca nel 1714, e morì nel 1746. Egli è autore altresì di due brutti componimenti teatrali: *Orfeo ed Euridice*, e *Solone*.

BLAEUW (Guglielmo), discepolo ed amico di Ticone Brahe, stampatore, editore ed autore di carte geografiche, n. nel 1671 ad Amsterdam, m. nel 1638; pubblicò: *Istruzione astronomica dell'uso dei globi e delle sfere celesti e terrestri*; e *Theatrum urbium et munimentorum*.

BLAEUW (Gio.), figlio del precedente; fece anch'egli la professione e gli studi del genitore; fu suo collaboratore, e condusse un gran numero di belle edizioni degli autori classici, di carte geografiche e sfere, i cui *cataloghi* furono pubblicati in Amsterdam nel 1655-59-60. È autore delle seguenti opere: *Teatro del Belgio* (1649, 2 vol. in fol.); — *Teatro di Italia* (1665, 2 vol. in fol.); e *Teatro del Piemonte e della Savoia*, che fu poi tradotto in francese con giunte. È Giovanni Blaeuw e non già Guglielmo l'editore del *Grande Atlante e Cosmografia Blaeuwiana* (Amsterdam 1661-67, 14 vol. in fol.), rara, ma che attesi gli incrementi della scienza geografica è poco da desiderare se già non fosse per la bellezza del lavoro tipografico. — CORNELIO, suo fratello, m. prima del 1650, fu uomo di grande ingegno, secondo Vossio, ed ebbe parte ne' suoi lavori.

BLAGDEN (sir CARLO), dotto medico, naturalista e fisico inglese, n. circa il 1740, m. ad Arcueil presso Berthollet nel 1820; fu intimo amico di Banks e da tale amicizia, come dall'infaticabile zelo per istituire corrispondenze fra gli scienziati d'ogni paese che mostrò Blagden fino all'ultimo termine della vita, venne un grand'utile alle scienze naturali. Le sue felici esperienze altresì sul calore e sul ghiaccio, e vari altri lavori di fisica e di chimica gli acquista-

rono degnamente la stima de' suoi contemporanei e gli diedero sicurtà di buona fama tra i dotti.

BLAGRAVE (Gio.), dotto matematico inglese, m. a Reading nel 1611; scrisse: *Gioiello matematico*; — *Della costruzione e dell'uso del bastone geometrico*; — *Astrolabium Uranicum generale*; — *L'Arte di fare i quadranti solari*. — ** Al lume della scienza, congiunse un animo assai benefico verso i poveri e verso i suoi, e nel proprio testamento seppe distribuire con proporzione veramente matematica le sue largizioni.

** BLAGRAVE (Giuseppe), consanguineo del celebre matematico di cui dice l'articolo precedente, n. in Londra nel 1610, m. ivi nel 1675; si fece notare pel suo immoderato amore o più presto furore negli studi archeologici. Abbiamo di lui: *Introduzione all'astrologia*; — *Supplemento all'Erbario di Culpepper*. È creduto autore di un ms. intitolato: *Rimostranza in favore dell'antica scienza contro le superbe pretensioni della moderna*, specialmente in ciò che riguarda la *dottrina delle stelle*; ma, considerato l'ingegno che appare in questa scrittura, si fa luogo a sospettare che Giovanni Blagrove ne fosse il primo autore e Giuseppe non vi facesse che alcune giunte.

BLAINVILLE (Carlo), maestro di musica e scrittore, m. intorno al 1768; pubblicò: *Saggio sopra un terzo modo*; — *Lo Spirito dell'arte musicale*; — *Storia generale, critica e filosofica della musica*. — ** Pretese avere scoperto un terzo modo, come si accenna nella prima delle sue opere qui registrate, ma G. G. Rousseau mostrò esser questo il dodicesimo degli antichi, usato ancora nel canto fermo.

BLAIR (Gio.), autore scozzese del sec. XIV; fu cappellano del cavalier Wallace la cui morte ha stampato una macchia incancellabile sul nome di Eduardo I; lasciò un poema latino intorno a quella morte, ed Hume lo tradusse in inglese. Scrisse altresì le *Memorie di quell'eroe*, ma non sono giunte fino a noi.

BLAIR (PATRIZIO), medico scozzese, m. intorno al 1738; sedè tra i membri della società reale di Londra, e pubblicò alcune *Memorie sulla osteografia dell'elefante* avendo avuto opportunità di fare la dissezione di quell'animale; e sulla botanica, che fu da lui coltivata con molto profitto.

BLAIR (IACOPO), teologo scozzese; mandato come missionario nella Virginia, e nominato commissario in quella colonia, vi fondò un collegio che per 50 anni fu diretto da lui, e morì nel 1745. Abbiamo di lui: *Spiegazione della parola divina detta dal nostro Salvatore sul monte*.

BLAIR (ROBERTO), poeta scozzese, n. nel 1699, m. nel 1746, ministro nel Lothian orientale; ebbe molte diffuse nozioni sulla storia naturale e sulla fisica. Altra opera non conosciamo di lui all'infuori di un poema intitolato: *La Tomba*, stampato più volte e tradotto in francese da Couret di Villeneuve. Aveva fatto ricerche e sperimenti sull'ottica e molte osservazioni microscopiche.

BLAIR (Gio.), ministro e professor di teologia nel collegio di New-Jersey in Pensilvania, m. nel 1771; pubblicò: *Trattati teologici*; e *Sermoni*.

BLAIR (Gio.), dotto cronologista scozzese, m. nel 1782; l'accademia reale di Londra e quella degli archeologi l'ebbero tra' soci loro; era stato cappellano della principessa usufruttuaria di Galles, e precettore del duca di Yorck nelle matematiche. Le sue *Tavole cronologiche*, di cui pubblicò 3 edizioni sempre migliorate l'una sull'altra, furono ristam-

pale nel 1790, nel 1803 e nel 1818 in 4.º; dobbiamo ad esso anziandlo le *Lezioni sui canoni dell'antico testamento*, opera postuma.

BLAIR (Ugo), celebratissimo letterato; n. a Edimburgo nel 1718; prese gli ordini sacri, e colta nobile e misurata armonia della sua eloquenza originò un gran rinnovamento nelle consuetudini de' predicatori scozzesi, che di quel tempo non procacciavano di venire in fama per altra via che delle trivialità e del misticismo. Eletto professore nell'università di S. Andrea, ivi lesse il primo corso che siasi conosciuto in Inghilterra sui principj della composizione letteraria; passò quindi alla cattedra di retorica, istituita per lui nell'università di Edimburgo, e vi continuò per 20 anni le sue lezioni con una maravigliosa frequenza di uditori; quando poi la gravezza dell'età sua lo costrinse a ritrarsene nel 1783, gli fu rilasciato il suo intero stipendio; adempiè a' doveri del sacro ministero fino al termine estremo della sua vita che volse nell' a. 1800. Abbiamo di lui una *Dissertazione critica sui poemi di Ovidio*; — alcuni *Sermoni* tradotti in francese da Frossard e dall' ab. di Tressan in 8 vol. in 8.º — un *Corso di Retorica* stampato sei volte e tradotto in francese da Cantwel, da Prevost e da Quenot; — ** ed in italiano dal P. Soave, che v' aggiunse utili annotazioni, e ne fece anche un compendio molto utile pei giovanetti. Lodar questo libro già da tutti altamente lodato sarebbe un portar legne alla foresta, però ci restringeremo solo a raccomandarne a più potere lo studio a' giovani vaghi del bene scrivere, ma nel tempo medesimo farem voti perchè se ne veggia apparire una versione più tersa, più gentile, più degna in somma di quell' ottimo originale.

BLAISE (Pietro), detto il Cavalier di S. Biagio, n. a Remiremont nel 1717, m. nel 1790; fu ascritto tra gli Arcadi di Roma, e pubblicò: *Opere matematiche*; — *Nuovi Elementi d'Algebra e Geometria*; — *Trattato di Gnomonica*; — *Trattato di Agricoltura*.

** BLAISE (Bartolommeo), scultore, n. a Lione nel 1758, m. a Parigi nel 1819; in patria ebbe i primi rudimenti nell'arte; in Italia compì i suoi studi, e tornato in Francia fece un *S. Stefano*, e un *S. Gio. Battista* che ancor si veggono nel coro della cattedrale di Lione; andatosene a Parigi, fu ammesso nell'accademia di pittura e scultura. Fece il *Mausoleo* del conte di Vergennes, che non prima del 1818 fu posto nella chiesa di Nostra Donna a Versailles; nella fondazione dell'Istituto Blaise ne fu chiamato a socio; pose nel museo i busti di *Giulio Romano*, del *Pusino* e di *Federigo II*; in S. Genoveffa sono due suoi bassirilievi rappresentanti il *Commercio* e la *Navigazione*, ed un altro al museo in cui è intagliato il *Nilo*.

BLAKE (Ronzaro), ammiraglio, n. nel Somerset l' a. 1598; prima militò con fortuna pel lungo parlamento conducendo una compagnia di dragoni da lui levata in arme contro la parte del re; ebbe quindi il comando col colonnelli Deane e Popham della squadra armata contro il regio navilio, che i principi Ruperto e Maurizio dirizzavano contro Lisbona; fece importanti e lusinghe prede al commercio portoghese; arse quasi tutte le navi del principe Ruperto a Cartagena ed a Malaga; condusse alla propria obbedienza le isole di Scilly e di Guernesey; tenne fronte nel 1652 alle forze superiori alle sue di Van-Tromp e Ruyter, nella rada di Douvres e vicino alle sabbie di Godwin, e nel 1663 a Portland. Man-

dato da Cromwell nel 1654 nelle acque del Mediterraneo per difendere il commercio inglese, ridusse gli stati di Tripoli, di Tunisi, d'Algeri e di Malta a chieder pace e pose in timore di sé tutti i lidi d'Italia, poi strinse Cadice e s'impadronì, di conserva con l'ammiraglio Montagne, di due armate spagnuole che portavano i tesori delle Indie Occidentali, ed a modo di trionfo le condusse in Inghilterra, ma giugnendo a Plymouth nel 1667 ivi passò di vita. Cromwell l'onorò di magnifici funerali.

BLAKE (Giacchino), generale spagnuolo, n. a Velez-Malaga, d'una famiglia originaria d'Irlanda; trovavasi col grado di capitano nel reggimento d'America, quando si ruppe guerra nel 1793 tra la Francia e la Spagna. Passò con grado di maggiore nel reggimento dei volontari di Castiglia, ed al finire di quella guerra, che gli diede opportunità di far chiare prove del valor suo e del suo ingegno, fu creato luogotenente-colonnello, poi colonnello del reggimento della Corona. Nel 1808 posto al governo delle genti levate in Galizia per contrastare alla occupazione di Bonaparte, le menò al soccorso del general Cuesta nella Castiglia, e fu con lui sconfitto a Rio-Seco dal general Bessières; egli però riordinò le sue schiere a Benevento e dopo che Castaños, recando in suo potere Madrid ebbe costretto i francesi a far nodo sull'Ebro, occupò la città di Bilbao, si rafforzò della gente condolta dal settentrione dal marchese de la Romana, e dirizzò i suoi passi verso le frontiere della Francia per ricongiungersi a Castaños. Ma ne fu impedito dal general Bonaparte, che entrava pur allora in Ispagna, e venne respinto fino ad Espinosa, conducendo però una ritirata che tutti gli uomini istrutti nell'arte della guerra ammirarono. Inalzato alla dignità di luogotenente-generale, e posto al comando delle province di Aragona, di Valenza e di Catalogna, mosse contro Saragozza, fece in sulle prime alcuni profitti, poi sconfitto in parecchie avvisaglie, si ritornò nella Catalogna, soccorse Girona muovendo il campo con bella destrezza, e poscia entrò nel regno di Valenza, ma non ebbe che parziali scontri co' francesi. Nel 1810 le cortes lo chiamarono a sedere nella nuova reggenza. Non andò lungo tempo che l'esercito s'accorse pur troppo della sua lontananza, e per una eccezione al regolamento posto dalle cortes che proibiva che un comandante militare fosse tra' reggenti del regno, ebbe la dignità di capitano generale. La più importante fazione alla quale ebbe parte dopo quel tempo, fu quella di Albuera, in cui cessò a Castaños il comando delle genti anglo-ispaniche. Sconfitto a Murviedro con l'esercito di Valenza si rinchiuse in questa capitale; venne agli accordi dopo lunga perseveranza e fu menato prigioniero in Francia, ove rimase fino al 1814. Tornato in Ispagna, dopo la pace, fu posto sotto il ministero di Ballesteros alla direzione generale del corpo degli ingegneri militari, che lasciò nel 1820, quando la costituzione fu ristabilita, per entrar nel consiglio di stato. Dopo la contro rivoluzione del 1823, cessò da ogni pubblico carico, e solamente alcuni mesi prima della sua morte, che seguì a Valladolid nel 1827, potè a gran fatica ottenere la guarentigia della purificazione. Esso è tenuto come uno de' migliori generali che salissero in fama nella eroica guerra della indipendenza spagnuola.

** BLAKE (Gio. BRADLEY), naturalista, n. a Londra nel 1746; studiò nel collegio di Westminster la chimica, la botanica, il disegno, le matematiche. Per la compagnia delle Indie andò come sopraccarico

a Canton nella China nel 1766. Giunto colà si diede con molta cura a raccogliere tutti que' vegetabili che potessero tornare in profitto della medicina; attese poscia anche alla mineralogia, e già meritava bene di quella scienza, come aveva ben meritato della botanica, quando colto da febbre ardente, per lo stremo della fatica, morì nel 1773. G. Pringle lesse il suo *elogio* nella società reale di Londra.

•• BLAKE (GUGLIELMO), incisore e letterato inglese. n. circa il 1739, m. nel 1827; fu discepolo del celebre Basire. Fu sì semplice e trascurato negli usi e negli agi della vita che il suo stato fu sempre vicino alla miseria. In una semplice cameretta tra' suoi rami, tra' suoi disegni, tra' suoi quadri e tra' suoi libri si vivea felicissimo. Moderato in somma ne' suoi desiderj, cordiale e liberale cogli amici poco ebbe, ma di poco fu contento. Inavghitosi di Dante, per bene intenderlo si pose a studiare la lingua italiana in età di 66 anni. Nell' arte fu assai valente se non che la sua originalità par che talvolta accenni di varcare i termini segnati dall' intelletto alla fantasia. Le sue incisioni sono: *L' America*; — *L' Europa*, ambedue molto rare; — vari altri soggetti d' argomento poetico, di cui egli stesso scrisse il *Catalogo*, tra' quali si nota il *Pellegrinaggio di Chaucer a Cantorbery*; — *Illustrazioni pel libro di Giobbe*. Scrisse: *Le porte del Paradiso con 16 tavole d' emblemi*; e *Canti dell' Esperienza, con tavole*.

BLAMONT (FRANCESCO COLLIN di), soprintendente della musica del re, n. a Versailles nel 1696; m. nel 1766 col grado di cavalier di S. Michele. È sua opera la musica della celebre cantata di *Circe* di G. B. Rousseau; — delle *Feste greche e romane* di Fuselier; — del *Capriccio di Erato*; — dell' *Endimione pastorale* di Fontenelle; — degli *Amori della primavera* di Bonneval. — GIACINTO COLLIN di VERMONT, suo fratello, n. nel 1693, fu socio dell' accademia di pittura, e morì nel 1761. Dipinse molti quadri, tra i quali è lodato quello della *Presentazione al tempio* che sta nella chiesa di S. Luigi a Versailles.

BLAMPIN (TOMMASO), benedettino di S. Mauro, n. nel 1640 a Noyon, m. a S. Benedetto sulla Loira nel 1710; ebbe mano nella bella edizione delle *Opere di S. Agostino*.

•• BLAMPOIX (GIO. BATT.), vescovo costituzionale del dipartimento dell' Aube, n. a Macon nel 1740. Professò filosofia nel collegio della sua patria, poi fu parroco di Vandœuvre, e con zelo e modestia adempì a quel sacro ministero. Nel 1801 fu nella sua qualità di vescovo al concilio nazionale, e rinunciò come gli altri suoi colleghi dopo il concordato. Nel 1804 ebbe grate accoglienze da Pio VII, e morì nel 1820. Abbiamo di lui, oltre ad alcune *Ordinanze*, le *Lettere pastorali* e vari *Articoli* negli *Annali di Religione*.

•• BLANC (TOMMASO LE), gesuita di Vitry; insegnò la umanità e la retorica, poi la lingua ebraica e la sacra scrittura; fu provinciale della Sciampagna, e morì a Reims nel 1669. Fu ornato di molte virtù, e quanto fosse tenero della pubblica morale lo mostrano i titoli delle opere che scrisse, e sono: *Il buon servidore*; — *La buona Serva*; — *Il buon Vignaiuolo*; — *Il buon Contadino*; — *Il buon Artigiano*; — *Il buon Ricco*; — *Il buon Povero*; — *Il buono Scolare*; — *Il Soldato generoso* ecc. Ma il libro che più gli acquistò fama tra gli eruditi è un' *Analysis Psalmorum davidicorum*.

•• BLANC (GIO. DIONISI FERREOL), avvocato, n. a Besançon nel 1744; si fece chiaro nell'esercizio del foro, e scrisse alcune *Memorie* sul ratto di madamigella Mon-

nier che fecero andarne con la debita pena il rapitore Mirabeau. Fu deputato agli stati generali della Franca Contea, ed essendogli commessa la compilazione degli atti del 3.^{to} stato, si bene soddisfece al suo uffizio che ne fu rimeritato con una medaglia contata di un fascio di verghe circondato da una corona di quercia con questa iscrizione: GLI UOMINI DEL TERZO STATO DELLA FRANCA CONTEA ASSEMBRATI IL 26 NOVEMBRE 1788, e sul rovescio: SEQUANI CIVI BISUNTINO DION. FERR. BLANC. Fu poi deputato agli stati generali, ma per mala sanità poca parte prese in quell' assemblea, e morì a Versailles nel 1789.

BLANC, meccanico, m. nel 1801; fu intraprendente della manifattura delle armi di Roanne, e nel 1777 perfezionò il modello del fucile che ancora si usa oggidì.

BLANCARD (NICCOLÒ), dotto filologo, n. a Leida nel 1623; professò la storia a Steinfurt e Middelburgo, la lingua e la storia greca a Franeker, e morì nel 1703. Dobbiamo alle sue cure le edizioni di *Quinto Curzio con Note* (Leida 1649); — di *Floro* (ivi 1660); — della *Storia di Alessandro* e della *Tattica di Arriano* (Amsterdam 1668, 1683 in 8.^{vo}); — delle *Thomæ Magistri dictionum atticarum eclogæ* (1690), ecc.

BLANCARD (STEFANO), figlio del precedente; attese alla medicina; fu creato dottore a Franeker, poscia passò in Amsterdam ad esercitar la scienza. È autore di scritti che per la più parte ebbero molte edizioni, e furono tradotti in varie lingue; tra gli altri noteremo: *Anatomia riformata* (in olandese, 1686; in latino 1698 in 8.^{vo} con 84 tavole; in tedesco, Lipsia 1691, in 4.^{to}; in francese, Amsterdam 1688; in inglese, Londra 1690); — *Lexicon medicum græco-latinum* ecc., la cui migliore edizione è quella di Leida, 1756; — *Anatomia practica rationalis* (Amsterdam 1688, in 12.^{mo}). È questo il libro suo più considerevole. Furono raccolte le sue principali opere sotto il titolo di *Opera medica, theoretica, practica et chirurgica* (Leida 1701 in 4.^{to}).

•• BLANCARD (PIETRO), navigatore, n. a Marsiglia nel 1741; fin dalla prima gioventù corse i mari con navi mercantili, ed era stato già 10 volte in America quando nel 1769 venne abolito il privilegio particolare della compagnia delle Indie. Allora avendo tutte le città commercianti armato legni, Blancard ebbe il comando della fregata la *Teti*, con la quale avendo veleggiato a Batavia, si meritò molta lode nelle opere del commercio; fece molte altre navigazioni con varia fortuna, secondo le varie vicende politiche che seguirono, e finalmente, avendo venduto il suo carico e il suo vascello agli Stati Uniti, si ridusse in patria e fu sindaco delle classi e membro del consiglio di commercio. Morì ad Aubagne nel 1826. Abbiamo di lui: *Manuale del commercio delle Indie Orientali e della China*, libro tra i migliori da consultare; del quale Charpentier-Cossigny scrive essere « uno de' più importanti che si conoscano: » degno che vi studino gli uomini di stato, i negozianti, i filosofi e tutti coloro che amano d' istruirsi. »

BLANCAS (GIROLAMO DE), storico, n. a Saragozza; fu successore del celebre Zurita nell' ufficio di storiografo, e morì nel 1800. Le sue opere più riputate sono: *Aragonensium rerum commentarii*; e *Incoronazioni dei re d' Aragona* (in ispanuolo). Quest' ultimo libro fu pubblicato assai tempo dopo la sua morte da Girolamo Martel.

BLANCAS di SAINT-JOSEPH (FRANCESCO), domenicano, n. a Tarragona nel 1560; fu mandato nel

1391 come missionario alle isole Filippine; ivi pubblicò, dopo gli avanzamenti tipografici de' chinesi: *L'arte di apprendere la lingua tagala*; e varie oporette di pietà scritte in questa lingua medesima per uso degli indiani convertiti alla fede. Morì nel 1614, mentre era in punto di ripassare in Europa.

BLANCHA (GIO.), era console a Perpignano, quando nel 1474 i francesi mossero l'assedio innanzi a questa città per la 3.^a volta. Essendo il suo figliuolo, in una sortita, venuto in forza degli assediati, questi credettero opportuno, per abbattere la costanza del console, di minacciarli di sgozzare il prigioniero sotto a' suoi occhi ove non aprisse le porte della città. Blancha rispose che la sua religione, il suo re, e la sua patria gli erano più cari anche del proprio figlio, ed allora i francesi adempirono la minaccia. Questa inaudita crudeltà, in vece di far cader l'animo al misero genitore, ne accese più sempre il coraggio. Malgrado il permesso del re d'Aragona di cedere la città più presto che correre negli estremi danni, tenne il fermo ancora per 8 mesi. Questa eroica difesa lo ha renduto immortale, e fruttò a Perpignano il titolo di *fedelissima*.

BLANCHARD (ALANO), abitatore di Rouen; era duce di una parte della gente di quella città nell'eroica difesa che sostenne contro Enrico V re d'Inghilterra nel 1418; il coraggio ch'ei mostrò in tal congiuntura fu segnalatissimo, e la sua morte è degna d'esser ricordata con sommo onore. Avendo la misera città dovuto finalmente cedere alla prepotente forza del re inglese, questi, seguendo un barbaro uso volle gli si dessero in mano per farli morire alquanti cittadini, e tra questi scelse Blanchard. Gli altri, essendo ricchi, si riscattarono a peso d'oro, ma Blanchard essendo povero sostenne arditamente la morte, e narrano parlasse in questa sentenza: « io non ho beni, ma quando pure ne avessi non » li vorrei punto adoperare perchè un inglese non » si vituperasse ». A' nostri giorni, tanto sottilmente speculativi, v'è stato chi si levò contro ad una proposta di pubblici onori da farsi alla memoria di Blanchard affannandosi a provare che costui invece d'essere un eroe, come ha narrato la fama di ben 4 secoli, fosse un trisaccio immeritevole della riconoscenza de' posterì; quando ciò fosse stato pur vero, non sappiamo che bene possa venire all'umanità dall'atterrare tali esempi di virtù patria, ma il fatto sta che le ragioni del Sig. Licquet presidente dell'accademia di Rouen, e del Sig. Leprevost suo apologeta, che avevano assunto sì nobile impresa non pare trovassero pieno riscontro nel vero.

BLANCHARD (IACOPO), pittore, detto il *Tiziano francese*, n. a Parigi nel 1600, m. in questa città nel 1638; fu eccellente coloritore. I suoi più lodati dipinti sono: *S. Andrea che adora la croce*; e *la Discesa dello spirito Santo* che è uno de' migliori della scuola francese.

BLANCHARD (FRANCESCO), avvocato di Parigi, m. nel 1660; pubblicò: *Elogi dei primi presidenti del parlamento di Parigi*; — *I presidenti di berretto a mortaio*; — *I Referendari*. — GUGLIELMO, suo figlio, avvocato anch'egli, m. nel 1724, lasciò una *Compilazione cronologica delle ordinanze dei re di Francia*.

BLANCHARD (ELIA), n. a Langres nel 1672; fu discepolo di Andrea d'Acier, e venne ascritto nel 1714 all'accademia delle Iscrizioni; pubblicò 3 dissertazioni nelle *Memorie* di quest'accademia, e morì a Parigi nel 1755.

BLANCHARD (CARLO-ANTONIO), benedettino della Diz. Biogr. T. I.

congregazione di S. Mauro, n. a Rhétel nel 1737, m. a Caen nel 1797, ha lasciato ms. una *Storia dell'Abbazia di S. Stefano di Caen*, che contiene preziose materie sulle origini e sui costumi de' popoli dell'Armorica.

BLANCHARD (GIO. BATT.), gesuita francese, n. a Tourteron nelle Ardenne l'a. 1731, m. nel 1797; ha lasciato: *Il Tempio delle Muse*, o *Raccolta delle migliori favole de' novellieri francesi*; — *La Scuola de' costumi*.

BLANCHARD (NICCOLÒ), aeronauta francese; salì in gran fama pe' suoi sperimenti, tra' più notabili de' quali è quello che fece il dì 7 gennaio 1788, traversando lo stretto da Douvres a Calais col dottor Giffries. Le sue osservazioni di molta importanza hanno recato a perfezione la scienza aerostatica; ed a lui si debbe interamente recare la invenzione del paracadute. — MADAMA BLANCHARD sua moglie, mostrò in questa difficile arte intrepidezza pari a quella di lui. Ma dopo esser felicemente riuscita in molli sperimenti in cui sempre affrontava nuovi perigli, fu finalmente vittima di quello che fece a Tivoli nel mese di Luglio 1819 portando seco il compianto e la estimazione universale. — ** Nel supplemento alla gr. Biografia Blanchard è chiamato GIO. PIETRO, non già NICCOLÒ, e sua moglie, MARIA-MADDALENA-SORIA ARMANT. Egli veramente inventò il paracadute, ma Garnerin fu il primo che col mezzo di quell'istrumento discendesse a terra, poichè Blanchard non vi si era mai avventurato, e solo vi si affidò per la gara del suo competitore. Fu uomo senza alcun uso di scienze e di lettere, ma per meccanica maraviglioso. Ebbe per ogni luogo somme accoglienze ed onori; le 60 ascensioni che fece o solo o accompagnato da vari, che una volta giunsero fino a 16, e con uno o con più palloni, gli fruttarono gran danaro e magnifici presenti; ma era sempre subissato ne' debiti. Addì 26 luglio nel 1799 fece un'ascensione con l'astronomo Lalande, ma non ne seguì niuna scoperta importante nè per l'astronomia nè per la direzione de' globi aerostatici. Nel suo 60.^{mo} volo spiccato dal castello di Bois presso all'Aja nel 1808 fu preso d'apoplezia e cadde da oltre a 60 piedi d'altezza; fu soccorso con gran cura, richiamato a vita e condotto in Francia, ma morì nell'anno seguente.

BLANCHARD (PIETRO-CLAUDIO-OGNIBANTI), antico eudista, n. nella diocesi di Coutances, m. nel 1830; era direttore del piccolo seminario di Rennes al tempo della rivoluzione. Non volle dare il giuramento richiesto; si nascose in sulle prime per la sua diocesi, poi passò a Jersey ed in Spagna; tornò in Francia innanzi del concordato; istituì un seminario a Rennes, e divenne provveditore del collegio, poi rettore dell'accademia. Privato di quest'ultimo uffizio, continuò ad attendere alla istruzione della gioventù e soprattutto dei giovani cherici. La casa di educazione che aveva fondata a Pont-Saint-Martin ebbe grandi incrementi. Vi riunì nel giorno 9 di giugno 1826 gli eudisti che eran rimasi superstiti, e fu eletto superior generale. Fatto canonico della cattedrale, fu anche gran vicario degli ultimi tre vescovi di Rennes.

BLANCHELANDE (FILIPPO-FRANCESCO ROUXEL di), maresciallo di campo, n. a Dijon nel 1738; fu nel 1789 nominato dal re governatore dell'isola di S. Domingo. Dopo essersi adoperato indarno per mantener la pace e il buon ordinamento nella colonia, fu deposto, rimandato in Francia, imprigionato, tradotto innanzi al tribunale rivoluzionario e condannato a morte nel dì 11 aprile 1793. — Suo figlio, arre-

stato come complice delle pretese colpe del padre suo, del quale era stato aiutante di campo, finì anch'ei sul patibolo i propri giorni nel 1794, in età di anni 20.

BLANCHEROSE (CLAUDIO), medico della contea di Borgogna, addetto alla principessa d'Orange; è autore di un'opera singolarissima intitolata: *Salutifero ed util consiglio, con un metodo brevissimo per provvedere alle infermità che corrono nell'anno 1851*.

BLANCHET (PIERRO), n. a Poitiers nel 1469; si diede in principio all'esercizio del foro, ma giunto ai 40 anni del viver suo, prese gli ordini sacri, seguitando a coltivare la poesia. Nella sua giovinezza aveva dettato molte commedie, ma non ci avanza di lui che la spiritosissima farsa *Il Pathelin*, ridotta all'uso moderno da Brueys nel 1713 e rimasa al teatro; fu tradotta in latino da Al. Conniberti nel 1812.

BLANCHET (TOMMASO), pittore, n. a Parigi nel 1617; viaggiò in Italia, ed ivi ebbe da Poussin utili consigli; al suo ritorno fermò stanza a Lione, ove fece molte belle opere, che gli schiusero le porte dell'accademia di pittura, e morì nel 1689, lasciando una buona fania di sè, fondata sopra un gran numero di quadri, che quasi tutti andarono dispersi nel sacco di Lione del 1793.

BLANCHET (GIO.), medico e uomo di lettere, n. a Tournon nel 1724, m. nel 1778; è autore dell'*Arte filosofica del canto*; — dell'*Idea del presente secolo letterario, ridotto a sei veri autori*; — *Logica dello spirito e del cuore*.

BLANCHET (l'ab. FRANCESCO), n. vicino a Chartres nel 1707; si dedicò con onore alla educazione, ed uscirono dalle sue scuole ottimi discepoli; rinunziò ad un canonicato che godeva a Boulogne per meglio attendere alle buone lettere; fu eletto interprete della biblioteca del re e censor custode dei libri del gabinetto reale a Versailles; lasciò tutti questi carichi per raccorsi nel ritiro di S. Germano in Laye, e morì nel 1784. Abbiamo di lui: *Varietà morali e dilettevoli*; — *Apologhi e racconti orientali*; — *Pensieri sulla educazione d'un principe*; — alcune poesie, che non furono stampate. Aveva singolare attitudine d'ingegno in saper narrare con grazia e con importanza le più futili bagattelle. Il traduttore di Giovenale Dussaulx, parente di lui, è l'editore delle sue opere, e pubblicò una ottima *Notizia biografica* intorno al medesimo.

BLANCHON (GIOACCHINO), poeta, n. a Limoges nel 1583; dedicò ad Enrico III re di Francia le sue *Prime opere poetiche* (Parigi 1683). — ** Tale raccolta è rara, ma poco degna delle indagini altrui.

BLANCKHOF (ANTONIO o GIO. ANTONIO), buon dipintore di marine, n. ad Alkmaer nel 1628, m. nel 1670; ha lasciato vari quadri poco noti in Francia, ma estimatissimi in Olanda. — ** È detto anche GIOVANNI MAET, e *Camerata*, che è il suo nome accademico.

BLAND (TEODORO), uomo di stato e medico, n. in America; fu gran parte nella rivoluzione delle colonie inglesi; salì al grado di colonnello, e si rende immortale per luminosissime geste; nel 1780 fu membro del congresso degli Stati Uniti, poi della legislatura di Virginia, e morì a New-York nel 1790 in età d'anni 80.

** BLANDI (SERAFINO), rettore del collegio greco Filangini di Padova, n. a Venezia nel 1763, m. a Padova nel 1830; con amore attese all'ammaestramento de' giovani; non ebbe agi di fortuna, e però

condusse una vita sempre affaticata in isvariati lavori letterari; tra questi son degne di molta lode le sue versioni inserite nella *Collana degli Storici greci*. Il valente Mustoxidi lo chiamò suo dotto, modesto e laborioso amico.

BLANDINIÈRE (G. P. COTELLE di La), parroco di Soulaines in Anjou, n. a Laval nel 1709; fu membro dell'accademia d'Angers; secondo superiore dei preti di Mont-Valerien; nel 1781 ebbe il carico di continuare le *Conferenze d'Angers*, e ne pubblicò 18 nuovi volumi, che furono vivamente combattuti da Maultrot, e morì nel 1798 nell'esilio. Si citano di esso vari *Discorsi accademici*.

BLANDRATA (GIOACIO), n. nel marchesato di Saluzzo correndo il sec. XVI; fu medico di Gio. Sigismondo e di Stefano Battory monarchi di Polonia; da giovane si separò dalla chiesa cattolica, e professò il luteranesimo, poscia il calvinismo, il socinianismo, l'arianesimo ecc. ecc. La sua mania di dommatizzare lo espone più d'una volta a lasciar la vita nelle carceri dell'inquisizione, ma la sua avarizia lo menò finalmente in perdizione; un nipote al quale aveva fatto minaccia di volerlo diseredare, lo strangolò in una rissa verso il 1590.

BLANENSTEIN (NICCOLÒ), detto *Gerung*; cappellano del capitolo di Basilea verso il 1460; è autore di una *Cronica compendiosa dei vescovi di Basilea*; e di 3 vol. sulla *Guerra della Svizzera contro Carlo l'ardito duca di Borgogna*, che si conservano nella biblioteca di Basilea.

BLANES (ENRICO BARTOLOMEO di), maestro di campo di cavalleria, n. nell'Alvernia l'a. 1707, m. nel 1781; è autore di *Nérair e Méthoc* romanzo orientale.

BLANES (PAOLO) — V. BELLI-BLANES (PAOLO).

BLANKENBURG (CRISTIANO-FEDERICO di), letterato, n. a Colberg nel 1744; militò come luogotenente dell'esercito prussiano nella guerra de' 7 anni. La mala sua sanità lo costrinse a ritirarsi dai campi di battaglia dopo 21 anno di servizio. Venne allora ad abitare Lipsia, ove coltivò le lettere, e morì nel 1796. Oltre a molte versioni tedesche di vari libri inglesi e francesi, abbiamo di lui: *Saggio sul romanzo*; — *Supplemento alla teoria universale delle belle arti*, in 4 volumi; — *Saggio sulla lingua e la letteratura tedesca*, nel *Magazzino di Adelung*.

** BLANKENSTEIN (EUSTO conte di), generale austriaco, n. a Reinsdorf nel 1733; cominciò l'arringo delle armi come alfiere di cavalleria; fattosi onore in molte congiunture salì a gradi maggiori, fino a che nella guerra della successione di Baviera, essendo comandante dell'antiguardo, rincacciò i Prussiani, con grave danno, ne' loro accampamenti; contro i turchi si segnalò a Berbir ed a Belgrado; contro i francesi nelle guerre della rivoluzione, fatto generale di divisione, aveva sotto il suo comando tutta l'ala sinistra del grande esercito e copriva la Mosella; fece anche in quelle battaglie che seguitarono quanto si apparteneva ad esperto capitano, ma nel 1793 per inferma salute e per avanzata età si dovette ritirare nelle sue terre, ove visse col grado di colonnello titolare del 6.º reggimento degli usseri, e morì nel 1816.

** BLANPAIN (GIO.), monaco premostratense, n. a Vignot presso a Commercy nel 1704; fin dalla sua più verde età si rende chiaro per merito non volgare, sì che ebbe la cattedra di retorica, poi di filosofia, indi di teologia, e per ultimo di diritto canonico nella badia di Estival e ne fu superiore. Si diede a collaborare coll'Abate Hugo negli *Annali de' Premostratensi*; ma nata scissura fra i due cru-

diti, Blanpain che si tenne offeso perchè l'abate gli aveva anteposto un altro nell'ufficio di conduttore della badia, si ritirasse a Nancy, e per uno di quegli stimoli di vendetta non nuovi tra i dotti, ebbe concepito il disegno di una critica generale delle opere di Hugo. Il primo suo lavoro pubblicato a questo fine fu: *Il giudizio degli scritti di Monsign. Hugo, storico-grafo de' Premostratensi*, critica che torna in tanto maggior biasimo del censore in quanto che egli medesimo aveva avuto mano in quegli *annali* che prende a disaminare. Fornì alla *Biblioteca di Lorena* di don Calmet varie memorie sulla vita e sugli scritti del premostratensi; e la *Vita del B. Luigi conte d'Arstein*. Morto l'ab. Hugo tornò ad Estival, ove morì intorno al 1768.

•• BLANQUET (SAMUEL), medico e naturalista, n. sul cadere del sec. XVII nella diocesi di Mende, m. in questa città prima del 1780; fattosi chiaro nell'arte sua, fu chiamato con altri valenti medici nel Gévaudan per combattere la pestilenza quivi manifestatasi nel 1722. Rendè conto delle sue osservazioni su tal contagio in una *Lettera a Dodart*; scrisse anche le seguenti cose: *Esame della natura e delle virtù delle acque di Gévaudan*; — *Discorso sull'ordine e la disposizione da darsi alla storia naturale di Gévaudan*; — *Epistola de aqua quae in Saxa obrigescit*.

BLANQUET (ANTONIO-AMABILE), fisico ed agronomo, vicedelegato dell'intendenza di Borgogna, n. nel 1734, m. nel 1803; è autore di tre poemi latini sull'economia rurale: *Oporotheca, seu pomarium Mimatense*; — *Ludicra stirpium generis*; — *Pryche, seu hortorum origo*.

BLANQUET du CHAYLA (ARMANDO-SIMONE-MARIA), n. a Marvejols (Lozère) nel 1739; era contro-ammiraglio, ma tenne la persona di vice-ammiraglio nella battaglia di Aboukir. È noto ch'egli nel consiglio che fu adunato prima di questa infelice giornata, vigorosamente contraddisse alla deliberazione presa dall'ammiraglio di voler combattere schivando il vento da prua (*en ligne d'emboissage*); è noto altresì com'egli fece commendarsi per la bella difesa del suo vascello il *Franklin*; ma essendo stato ferito assai gravemente, rassegnò la sua nave a Nelson più presto che lasciarla dar nelle secche, e fu bisatratato da Bonaparte nell'ordine del giorno. In appresso parve giustificato a sufficienza quest'atto (v. il *Monitore* del 11 frimaio, e del 26 germinale anno VII). Creato vice-ammiraglio da Luigi XVIII, morì a Versailles nel 1826.

• BLANQUI (GIO. DOMENICO), n. a Nizza nel 1739; fece sì buon profitto negli studi, che all'età d'anni 20 spesso suppliva ad un professor di filosofia, di matematiche e di scienze naturali nel collegio reale. Caldo parteggiatore delle dottrine di libertà nel 1789, fu deputato alla convenzion nazionale, e si fece notare per rettitudine d'animo e di consigli. Fu tra i 73 sottoscrittori della famosa protesta contro il 31 maggio, e per questo sopportò una dura prigionia di 10 mesi, che descrisse in un libro intitolato: *Mia agonia di 10 mesi, o Storia dei trattamenti ricevuti dai deputati ristretti in carcere, e i pericoli ch'essi hanno corso nella loro cattività, con aneddoti importanti*, opuscolo che è anche oggidì ricercato. Dopo il 9 termidoro tornò nella convenzion nazionale, e si diede interamente agli studi delle finanze e dell'amministrazione; fu membro del consiglio de' cinquecento; sotto Napoleone tenne ufficio di vice prefetto; tornate le cose all'ordine antico, visse in sommo raccoglimento, applicando l'a-

nimo alle lettere ed alle scienze, e morì a Parigi nel colera del 1832. Oltre alla citata scrittura, dettò moltissimi rapporti sulle monete, sui pesi e sulle misure, sui canali, sulle pubbliche strade ecc. ecc.

•• BLANSERI o BLACHERI (VITTONIO), pittor torinese, m. nel 1778 nel 40.ººº anno della sua età; fu fra i discepoli del Beaumont, e, come il più valente fra tutti, venne chiamato in corte a tenere il luogo di quello; a S. Pelagia si veggono 3 suoi quadri che in Torino sono tenuti in pregio. A parere del Lanzi nella distribuzione de' chiari e degli scuri vinse il maestro.

BLARU (PIETRO DI), n. nel 1437; fu canonico di S. Diez in Lorena, ove passò di vita nel 1506; è autore del *Nanceidos*, poema latino sull'assedio di Nancy fatto da Carlo il Temerario (1518 in fol.); del qual libro sono due esemplari in carta velina, l'uno nella biblioteca del re e l'altro in quella di Besançon. Questo poema è stato tradotto in versi francesi da Nic. C. Romain. — •• Blaru era mediocre poeta, e l'opera sua, non per merito di poesia è degna d'esser letta, ma per varie preziose particolarità che contiene; nel suo epitaffio ei fu paragonato ad Omero; niuna cosa però ebbe comune con esso, se già non fosse la cecità che lo afflisse nella vecchiezza.

BLASCO-NUNEZ-VELA, navigatore spagnuolo; scopersè l'istmo di Panama che congiunge le due Americhe, ed istituì vari stabilimenti sul cominciare del sec. XVI. Chiamato in colpa presso la corte d'Aragona di volersi usurpare la sovranità delle terre che aveva conquistate, ebbe mozzo il capo. La sua scoperta agevolò il cammino del Perù a Francesco Pizarro ed a Diego d'Almagro nel 1533.

•• BLASI (SALVADORE-MARIA), monaco cassinese, n. a Palermo nel 1719; si volse con particolari sollecitudini allo studio dell'antiquaria, e giunse a fondare uno scelto museo, che in processo di tempo diventò uno de' più preziosi della Sicilia, ed egli stesso ne fu direttore regio. Pubblicò vari cataloghi; — il *Carteggio storico Diplomatico per la continuazione degli annali napoletani*; e una *Raccolta di opuscoli siciliani* in 29 vol. Attendeva a tradurre dal francese le *Antichità* di Montfaucon, quando uscì di vita nel 1814.

•• BLASI (GIO. EVANGELISTA), abate cassinese, n. a Palermo nel 1721; nel seminario della sua patria lesse prima la storia ecclesiastica, poi la teologia, e ne pubblicò il corso in 8 vol., che furono posti all'Indice in Roma per sospetto di giansenismo. Fondò in Parigi l'accademia augusta; fu socio di quella di scienze e d'arti, e lasciò molti scritti, tra' quali si notano: la *Storia civile della Sicilia*, in 11 vol.; e la *Storia cronologica della medesima* in 8 vol. Morì nel 1812.

BLASIO o BLAES (GERARDO), latinamente *Blasius*, medico n. ne' dintorni di Bruges sull'aprirsi del sec. XVII; professò medicina ad Amsterdam, e morì nel 1682; ha lasciato molte opere sull'arte sua, tra le quali principalmente si registrano: *Anatome medullae spinalis*; — *Observationes anatomicae selectiores*; — *Observata anatomica in homine, simia, equo ecc.*; — *Anatome animalium*, ed è questa la sola delle sue opere che sia ancora cercata; — *Medicina generalis*; — Un *Trattato* (in fiammingo) *sulla cura della peste*; — *Institutionum medicarum compendium*.

BLASIO (ABRAMO), figlio del precedente, n. in Amsterdam circa il 1650; fu medico anch'egli, e tradusse dal fiammingo nel latino le *Osservazioni medico-chirurgiche* di Giobbe van Meeckren.

*** **BLASIS** (Virginia de), cantatrice. Degno d'altissima lode è il sommo valore nell'arte; ma quando è aggiunto alle più care virtù dell'animo, allora la lode non è solo un infelice tributo di giustizia, ma un nobile incitamento, un illustre esempio che tosto o tardi produce buon frutto nel cuor umani. Questa donna morta nel fior degli anni e della sua gloria, compianta da un'intera città, fu eletta dal cielo ad offerire in sé quel difficile accoppiamento che è detto qui sopra. Colti allora ne' teatri stranieri, tornava in Italia, ove ne' suoi primi passi sulla scena s'era già fatta udire; questo teatro della Pergola rispondeva di continui plausi alla soavità del suo canto; ma erano calde ancora su tutti gli occhi le lagrime che ella vi aveva tratte colle tenere melodie della *Beatrice di Tenda*, quando si rinnovellarono per la non aspettata sua morte. Non piangevano meno però al tristo annunzio quelli cui non era consentito dalla fortuna di averla potuta udire in teatro, vogliamo dire i poveri, che senza ostentazione beneficava; i parenti altresì piangevano amaramente le sue affezioni domestiche; chiunque la conobbe piangeva la umiltà, la cortesia, la costumezza, la modestia che in lei furono maravigliose. E però niuna iscrizione è più veridiera di quella brevissima che si legge sul suo monumento nel portico di S. Croce, e dice così:

A VIRGINIA DE BLASIS
NATA IN MARSIGLIA NEL MDCCCIV
MORTA IN FIRENZE NEL MDCCCXXXVIII
FIGLIA SORELLA IMPAREGGIABILE
COI POVERI CARITATEVOLE
SALUTATA SOMMA NELL'ARTE DEL CANTO
IL PADRE E I FRATELLI Q. M. POSERO.

BLASTARES (Matteo), monaco greco dell'ordine di S. Basilio nel sec. XIV; è autore di una raccolta di *Costituzioni ecclesiastiche* pubblicate per la prima volta da Beveridge vescovo di S. Asafe, nel *Synodicon sive pandecta canonum*, che può giovare a mettere in luce la disciplina del suo tempo. La biblioteca reale possiede tre de' suoi mss.

BLASTIO, eretico del sec. II; professò le opinioni degli gnostici; la sua dottrina intendeva al restauro della religione giudaica.

BLAU (Felice-Antonio), professor di teologia e poi giudice criminale a Magonza, n. nel 1754, m. nel 1798; ha scritto in tedesco: *Storia critica dell'infallibilità della Chiesa*; — *Critica delle ordinanze pubblicate in Francia sulla religione dopo la rivoluzione ecc.*

BLAURER (Ambrogio), teologo, e discepolo di Lutero, n. nel 1492; predicò la dottrina della riforma a Costanza, sua patria, ad Ulma, e nel ducato di Wirtemberg, e morì nel 1567, lasciando alcune opere di pietà poco lette anche dagli stessi luterani.

BLAVET (Michele), n. a Besançon nel 1700; fu professor di musica ordinario del re Luigi XV, soprintendente di musica in corte del principe di Carignano, e non ebbe pari nel trattare il flauto. Antepose la propria patria alle splendide offerte di Federigo, che molto lo amava, e morì a Parigi nel 1768. I suoi spartiti dei drammi di Collé, *La Festa di Citera*, ed *Il Geloso corretto*, e del ballo del conte Senne-terre, intitolato: *I Giuochi olimpici*, sono tenuti in stima.

BLAVET (l'ab. Gio. Luigi), figlio del precedente, bibliotecario del principe di Conti, censor reale, ed economista, n. a Besançon nel 1719; scrisse: *Saggio sull'agricoltura moderna*. Tradusse dall'inglese in francese la *Teoria de' sentimenti morali* di

Adamo Smith; — *La Storia di Scozia* di Robertson; — *i Conti di Hakerworth*; — *le Memorie storiche e politiche della Gran Bretagna* di G. Dalrymple; — *Ricerche sulla natura e sulla cagione della ricchezza delle nazioni* di Smith; quest'ultima versione fu però superata da quella di Garnier.

BLAYNEY (Beniamino), teologo, n. ad Oxford; professò lingua ebraica e fu ministro di Polshot nel Wiltshire, ove morì l'a. 1801. Venne in eccellente grado tra' critici, e pubblicò molti *Sermoni*; — una *Dissertazione sulle sessanta settimane di Daniele*; ed una edizione della *Bibbia* (di Oxford) molto stimata.

*** **BLAZE** (Enrico-Sebastiano), notaio e compositore di musica, n. a Cavaglione nel contado Venosino l'a. 1763; compiuti a Parigi gli studi, fu il primo ad introdurre nella sua patria il pian-forte; ebbe grandi plausi nel concerto di Marsiglia; dopo il 9 terribile sedè membro dell'amministrazione del dipartimento di Valchiusa; scrisse tre *spartiti drammatici*; — varie *romanze, cantate, mottetti, e sacre composizioni*. Dettò anche due operette: *Della necessità di una religione dominante in Francia* (1796), e *Giuliano o il Prete*, romanzo in 2 vol. Morì nel 1833.

BLEAMIRE (Guglielmo), scrittore inglese, m. a Londra nel 1808; scrisse: *Osservazioni sulle leggi che riguardano i poteri, e sul mantenimento dei medesimi*.

*** **BLEDA** (P. Jaime), storico spagnuolo, n. circa il 1550 in Algemese nel regno di Valenza; fattosi sacerdote, fu parroco in un paese ove dimoravano i discendenti delle antiche genti moresche; ed si avvide che questi in segreto professavano la religione de' padri loro, onde acceso di quello spirito d'intolleranza nimico sempre di Dio e degli uomini, vestì la cocolla de' domenicani, e corse a Roma per dimandare la espulsione di quegli abitatori della Spagna; il re ed i grandi si opposero a tale atto che privava il regno di un milione di abitatori e dei più tranquilli ed operosi coltivatori di terre, che quando pure per se stessi stati non fossero buoni cristiani, praticando in apparenza la religione di Cristo, e blanditi con evangelico amore dai ministri della religione, avrebbero almeno dato a poco a poco veri cristiani nelle loro generazioni; ma tali e tante furono le istanze del padre Bleda che finalmente quegli sventurati furono espulsi. Ignorasi il tempo della sua morte, ma nel 1622 esso viveva ancora. Scrisse: *Defensio fidei in causa neophitorum sive moriscorum regni Valentini, totiusque Hispaniae*; — *Tractatus de justa moriscorum ab Hispania expulsiōe*; — *Cronica dei mori di Spagna* (in spagnuolo).

BLEDDIN, bardo inglese del sec. XIII; ha lasciato alcuni componimenti inseriti nell'*Archeologia welca*.

BLEEK (Pietro van), pittore olandese, m. a Londra nel 1764; incise all'acquaforte bei ritratti. Si citano tra i medesimi quello di Johnson e di Grifflin, celebratissimi attori.

BLEFKEN (Ditmaro), storico danese del sec. XVI; è autore dell'*Islandia, sive populorum et mirabilium quae in ea insula reperiuntur descriptio* (Leida 1607, in 8.º), tradotta in tedesco (Lipsia, 1615), divenuta rara.

BLÉGNY (Niccolò di), chirurgo empirico, n. a Parigi nel sec. XVII; cominciò dall'essere fasciatore di ernie, e pubblicò nel 1679 una raccolta periodica contenente le nuove scoperte in medicina. Questo giornale essendo stato soppresso nel 1682, lo prese a continuare nel 1684 ad Amsterdam sotto il titolo di *Mercurio sapiente*. A forza d'intrighi e di gher-

minelle era giunto a farsi elegger medico del re, ma rendutosi colpevole di baratteria, fu privato del suo ufficio nel 1695 e chiuso nel castello di Angers per anni 8. Ritrattosi quindi ad Avignone, ivi morì nel 1722. Abbiamo di lui molte opere poco stimate benchè spesse volte ristampate. La più nota è: *L'Arte di guarire le malattie veneree*, che ebbe 6 edizioni.

BLEISWICK (Pietro van), Oseco, n. a Leida nel 1724, gran pensionario di Olanda fino al 1787, m. all'Aja nel 1790; è autore d'un'opera intitolata: *de Aggeribus* (Leida 1745), tradotta in olandese nel 1778.

BLEKER (Gio. Gasparo), pittore ed intagliator fiammingo, n. ad Harlem verso il 1600; dicono dipingesse con molto plauso; i suoi quadri però sono poco noti e solo al valor nell'incidere è debitore della sua fama. Huber cita di lui nel *Manuale de' curiosi*, molti paesaggi, i più moderni de' quali portano segnato l'a. 1643. Le tre sue incisioni che tengono il primato sopra tutte le altre sono quelle condotte sui dipinti di Poellenbourg, e rappresentano: *La Spartizione degli armenti tra Giacobbe e Labano*; — *I Listriani che voglono sacrificare a S. Pietro e a S. Paolo*; ed *il Calvario*.

BLENDE (Bartolommeo di), missionario, n. a Bruges nel 1678; studiò nelle scuole de' gesuiti di Malines; si segnalò per la sua intrepidezza e per lo zelo nelle missioni del Paraguay, e fu ucciso a Layaguas nel 1718.

BLES (Enrico di), paesista fiammingo, n. nel 1480; ebbe una strana immaginativa, e poneva quasi sempre ne' suoi dipinti una ciocca, che fa distinguere i suoi lavori in Italia, ove sono ricercati. Morì nel 1580. — * Egli fu detto anche Enrico MET soprannominato *de Bles*, che significa *colta macchia*; perchè aveva una ciocca di capelli intieramente bianca.

BLESO (Giulio), zio di Selano; era luogotenente di Germanico in Pannonia quando irruppe la sedizione di Pescennio. Mandato alcuni anni dopo proconsole in Africa, disfece Tacfarina; ottenne in Roma gli onori del trionfo in grazia del suo nepote, ma fu poi avviluppato nella ruina di questo favorito.

* BLESO (C. SEMPONIO), fu due volte console, l'a. di R. 804 con Gneo Servio Cepio, e 9 anni dopo con A. M. Torquato; nel suo primo consolato, salpò per la Sicilia con 260 galere; fu respinto da Amilcare Barca, e perdè in una tempesta 160 galere ed un numero considerevole di barche da transito. I romani attribuirono questo danno alla volontà degli Dei, e non già alla sua inesperienza nelle cose di mare, e gli consentirono gli onori del trionfo, escludendone però il suo collega che fu con lui alla impresa, nè gli storici ne narrano la cagione. Il senato per quel sinistro, giudicando che i numi gli contendessero l'imperio de' mari, decretò che non si dovesse tenere un'armata maggior di 80 galere.

BLETTERIE (G. P. Renato di La), letterato degno di stima, n. a Rennes nel 1696; entrò nella congregazione dell'oratorio, e vi professò la retorica; poi fu chiamato a Parigi per legger la storia sacra. Un regolamento di disciplina avendolo fatto uscir della congregazione, si pose a dare ammaestramenti particolari, e fu poco dopo nominato professore nel collegio reale e membro dell'accademia delle iscrizioni. Morì nel 1772. La sua *Storia di Giuliano Apostata*, e quella di *Gioviano*, sono esempi bellissimi d'imparzialità, di accuratezza, di eleganza e di criterio. La sua traduzione di alcune Opere di Tacito,

con una *Vita* di quel sommo storico, ha pregio eguale di eleganza e di fedeltà. La versione che fece dei primi 6 libri degli *Annali* di Tacito stesso è meno stimata dell'altra. Abbiamo di lui altresì buone *Dissertazioni* stampate nelle *Memorie* dell'accademia delle iscrizioni.

BLEULAND, medico olandese, morto giovane; scrisse: *De sanâ et morbosâ œsophagis structurâ*; e *Difficoltà del passaggio degli alimenti nel duodeno*.

BLEVILLE (G. B. Tommaso), n. ad Abbeville nel 1692, m. nel 1783; pubblicò: *Trattato de' Cambi*; — *Trattato della misura delle superficie*; — *Il Banchiere o il Negoziante universale*. Queste operette sono pregiate.

* BLIGH (Guglielmo), navigatore inglese, n. nel 1753 a Farningham nella contea di Kent. Fu al seguito del gran Cook nel terzo suo giro intorno al mondo; nel 1787 il governo inglese a lui confidò il comando del vascello il *Bounty* per cercar nelle isole del grande oceano le piante d'alberi da pane e d'altri vegetabili. Bligh salpò il 23 dicembre del 1787; il 19 settembre dell'anno seguente scoperse al sud della nuova Zelanda un gruppo d'isolette che intitolò *Isole del Bounty*; il 26 ottobre approdò ad Otaiti, il 31 marzo del 1789 recò nella sua nave un gran numero delle piante cercate, indi costruì una scialuppa e sciolse da que' lidi il dì 4 d'aprile; il dì 11 gli venne veduta una nuova isola, e felicemente continuava la sua navigazione fino all'alba del dì 28. In quell'ora, dal *Master* del vascello, Fletcher Christiano, e da altri fu improvvisamente legato con le mani al tergo; altri suoi fidi erano stati chiusi nelle loro stanze; ei fu condotto dal suo letto in camicia sul ponte, e con dieciotto uomini, che non s'erano accostati al ribelli, fu messo nella scialuppa, ed altro armamento non fu gittato in quel picciol legno fuorchè filo da corde, tela da vele, scandagli, vele, sortilame, un barile d'acqua, 150 libbre di biscotto, una picciola quantità di rhum, e di vino, un quadrante, una bussola e quattro sciabole. Fu questa una delle più famose e mirabili sedizioni marinaresche. Gli animi però erano concitati e spinti alla rivolta dal crudelissimo governo di Bligh. — Di questo caso si è toccato nell'articolo Gio. Adams (v. q. nome), ma ivi si vuol correggere un errore in cui siam corsi, seguendo il Supplemento alla gran Biografia, dal quale pure abbiamo attinto la materia di questo articolo. Adams non fu, come si è detto a quel luogo, l'autore della rivolta, ed oltrechè egli stesso negò sempre fermamente tal cosa, aggiugnendo di non essere stato neppur chiamato a parte della congiura, ne abbiamo certa prova dalla stessa *Relazione* di Bligh (stampata a Londra nel 1790) che non lo nomina neppure fra i ribelli. Ora, tornando al racconto, lasciata la scialuppa in balia delle onde, ogni lettore può immaginare quanti fossero i pericoli che ebbe ad affrontare e quanti gli stenti che sopportarono gli uomini che v'eran dentro per lo stremo d'acqua e di cibo. Bligh in questa perigliosa navigazione spiegò un ardore, una prudenza, una perizia tanto maravigliosa, che dopo 16 giorni gli venne fatto di condurre tutti i suoi, meno uno, a salvezza nell'isola di Timor. Scoperse in tal viaggio calamitoso alcune isole basse, il dì 4 di maggio, che furono chiamate *Isole di Bligh*; il dì 7 gli si offerse allo sguardo una terra elevata, dalla quale però si spicarono due piroghe ad inseguirlo; e varie altre vicende gl'incontrarono. Coll'aiuto degli olandesi giunse in Europa nel 1790. Due anni dopo ripartì per lo stesso fine a cui aveva indirizzato il

suo primo viaggio, e nel dì 8 d'aprile trovò un' Isola cui diede nome d' *Isola di Lagon*, e il dì 10 arrivò ad Otaïll, ove raccolse nuovamente un gran numero di piante, e seppe che dieci dei ribelli del *Bounty* erano stati presi, ma gli altri s' erano prima partiti sul naviglio comandato da Christiano. Il 16 luglio riprese il cammino, il 2 settembre entrando nello stretto di Torres trovò un nuovo passo che fu chiamato *Ingresso di Bligh*, e sulla metà del 1793 si ridusse in Inghilterra. Fu poi mandato governatore della colonia della Nuova Galles del sud. Ma in quest' ufficio tutta si scoperse la tirannide crudelissima ond'era bruttato l'animo suo, per la qual cosa i travagliati coloni levatisi in capo l'anno 1808 addì 26 di gennaio, erano sì generosi da lasciargli la vita e cacciarlo dal mal tenuto governo. Quest' uomo di gran perizia nella scienza navale, ma d'animo effrato e perverso, morivasi a Londra nell' a. 1817.

•• BLIN (PISTAO), medico a Nantes, n. a Rennes nel 1738; nel cominciamento della rivoluzione fu gran sostenitore dei principj delle libertà civili, e questo suo ardore si manifestò negli stati generali e nell' assemblea costituente; ma a poco a poco quel suo gran foco si venne spegnendo, sì che al tutto si ritrasse dalle pubbliche cose, e nel 1814 sorse tra i più zelosi partigiani della ristaurazione; dal 1815 fino alla rivoluzione del 1830 fu consigliere di prefettura della Loira inferiore; nel 1821 otteneva la croce della Legion d' onore, e nel 1834 morivasi in una campagna ove s' era raccolto. Collaborò in alcuni giornali del 1791 e di quel torno, e scrisse un opuscolo intitolato: *Opinione sui richiami indirizzati all' assemblea nazionale dai deputati straordinari del commercio e delle manifatture di Francia rispetto alle sue colonie* (1790).

•• BLIN (GIUSEPPE), fratello del precedente, direttore della posta di Rennes, e membro del consiglio del cinquecento, n. a Rennes nel 1763; giunto all' a. 16.^{mo} dell' età sua si scrisse come soldato, e servì nelle Antille; tornato in Francia nel 1783 fu ammesso tra gli aiutanti; nel 1789 seguì con vero amore le parti della nuova libertà politica; nel 1792 combattè contro i prussiani, e nell' anno appresso contro quei di Vandea; nel 1794 tenne fronte arditamente al feroce Carrier e salvò la patria dai disastri onde costui con le sue immoderate dottrine aveva oppresso Nantes; nel consiglio de' cinquecento fece molte utili proposte; vigorosamente si oppose al direttorio e più alla rivoluzione del 18 brumaio; venuto in alto Bonaparte tornossene a Rennes a riprendere la direzione della posta; benchè avverso al direttorio e a Napoleone non fu ligio a' Borboni nel loro ritorno; nel 1815 fu presidente della federazione dei cinque dipartimenti della Bretagna che avevano fatto il generoso divisamento di combattere la occupazione forestiera, e fu allora fregiato della Legion d' Onore, ma perdè quelle insegne insieme col suo uffizio al secondo ritorno borbonico. Al tempo della rivoluzione del 1830 acquistò la sua croce della Legione, e benchè fosse proposto alla direzione della posta di Caen, sentendosi gravato dagli anni, si ritrasse ai tranquilli riposi della villa, e quivi chiuse i suoi giorni nel 1854. Fu austero per massime, acerbo per indole, facile contraddittore alle opinioni altrui, ma d'animo schietto e d'inconclaminata coscienza.

BLIN di SAINMORE (ADRIANO-MICHELE-GIACINTO), letterato, n. a Parigi nel 1753 di una famiglia volta ad estrema ruota pel sistema di Law; fin dal suo apparire nel consorzio civile si trovò privato d' ogni

soccorso per campare la vita. Pubblicò varie *Eroidi* che ebbero alcun plauso, e fece rappresentare nel 1773 *Orfanide*, nella quale gl' intelligenti scopersero i semi di vero ingegno drammatico. Le opere sue avendogli acquistato la estimazione dell' universale, fu eletto regio censore nel 1776, ed ottenne una pensione sulla *Gazzetta*; fu anche uno de' fondatori e segretario perpetuo della società filantropica. Nel 1786 accoppiò a questi carichi l' ufficio di custode degli archivi, di segretario e storiografo degli ordini di S. Michele e dello Spirito Santo. La rivoluzione lo privò di tutti questi uffizi e gli tolse il frutto dei suoi risparmi. Per buona ventura la granduchessa di Russia, con cui aveva egli tenuto commercio letterario, gli mandò vari soccorsi. Più tardi (nel 1803), fu chiamato a conservatore della biblioteca dell' arsenale, e morì nel 1807 mentre stava apparecchiando una edizione delle sue opere che aveva ad esser distribuita in 4 vol. in 8.^{vo}. Ma questa sua proposta non ebbe mai adempimento. Le sue *Eroidi* furono raccolte tutte in un volume nel 1774; la sua tragedia *Orfanide* fa parte di un *Repertorio degli autori di 3.^{zo} ordine*. Di questa si dà un retto giudizio nel *Discorso preliminare* di Petitot. Blin di Sainmore è l' editore della *Scelta di vari componimenti poetici (poesies fugitives)*. Gli viene ascritto il *Comento sopra Racine* pubblicato sotto il nome di Luneau di Boisjermain. Finalmente egli è il compilatore del testo della *Storia di Russia* rappresentata in tavole dall' intagliatore David. Dicono abbia lasciato tra' suoi mss. *Isimberga o il divorzio di Filippo Augusto*, tragedia in 3 atti, recitata alla Commedia francese nel 1786; — *Edipo re* di Sofocle, tradotto in versi francesi; e *Trattato sulla poesia antica e moderna*.

BLIOUL (GIOVANNI del), frate francescano di Hainault, gran penitenziere a Besançon sul finire del sec. XVI; è autore di un *Viaggio a Gerusalemme e Pellegrinaggio ai luoghi santi ecc.* Gli viene ascritto eziandio un trattato *de libero arbitrio*, rimasto ms.

BLITILDE, regina di Francia, moglie di Childerico II; fu uccisa insieme al suo marito ed al figlio primogenito da una fazione di sudditi mal soddisfatti, levatisi a stormo sotto la condotta di Bodillon, signore che per ordine del re era stato battuto con verghe per avergli presentato alcuni richiami.

•• BLITTERSWYCK (GUGLIELMO di), dotto giuriconsulto, oratore e poeta; fu scabino di Bruxelles sua patria, consigliere di Gheldria, e per ultimo, membro del gran consiglio di Malines, nel quale ufficio morì l' a. 1680. Tradusse, anonimo, dallo spagnuolo in latino *Symbola politica christiana* di Didazio di Saavedra; e compose: *Dissertatio de rebus publicis et Auremunda vigens, ordens, renascens*.

•• BLITTERSWYCK (GIO. di), certosino, suo fratello, fu da prima sagrestano del suo ordine, poscia nel 1657 fu mandato a Bruges come visitatore della provincia teutonica, nè quell' alla dignità gli fece mutar la sua vita semplice, austera e studiosa. Scrisse un gran numero di opere di pietà, in fiammingo, e molte ne tradusse dal latino, dal francese e dallo spagnuolo. Morì a Bruxelles nel 1681.

BLIZON (THIBAUT di), trovatore del sec. XIII; di lui si trovano 3 componimenti tra i mss. della biblioteca reale (in Parigi); nè debbe esser confuso con Thiebaut di Blizon, altro trovatore addetto alla corte di Thibaut conte di Sciampagna e re di Navarra. Una *pastorale* che nei mss. va segnata del nome suo, fu pubblicata da Raynouard nella *Scelta di Poesie ecc.*

BLOCH (GIO. ERASMO), giardiniero danese; è noto per un'opera intitolata: *Horticultum Danicæ*.

BLOCH (GIORGIO-CASTANO), vescovo di Ripen in Danimarca, n. nel 1717; coltivò la botanica in ciò che può riguardare alla sacra letteratura ed all'erudizione; scrisse una *Dissertazione* latina sulla palma di dattilo di Pulestina e dell'Idumea, di che spesso è discorso nella Bibbia, e morì nel 1773.

BLOCH (MARCO-ELEAZARO), naturalista, n. ad Anspach nel 1723; attese allo studio dell'anatomia e di tutte le parti della storia naturale; esercitò la medicina a Berlino; fu membro della società de' *Curiosi della natura*, e morì nel 1799. A lui dobbiamo una *Storia naturale generale e particolare de' pesci*, con 432 tavole, tradotta in francese da Laveaux in 12 grandi vol. in fol., ed è una delle più belle opere in tal genere; — un *Trattato sulla generazione de' vermi negli intestini e sul modo di distruggerli*, che gli fruttò il premio proposto dalla società reale di Danimarca; ed un *Trattato sulle acque medicinali di Pyremont*.

BLOCHWITZ (MARTINO), medico tedesco, m. prima del 1631; è autore d'una scrittura latina intitolata: *Anatomia Sambuci* — * * * *quæ non solum sambucum et ejusdem medicamenta singulatim delineat, verum quoque plurimorum affectuum ex una fere sola sambuco, curationes breves, rarioribus exemplis illustratas, exhibet.*

BLOCK (BENIAMINO), pittore, n. a Lubeca nel 1631; viaggiò nell'Ungheria, in Sassonia, in Italia, e vi fu ricercato pel suo valore nel far ritratti. Condusse tra gli altri quelli del P. Kircher, del ducl e delle duchesse sassoni. Tornato nella sua patria tolse in moglie Anna-Caterina Fischer, eccellente pittrice di fiori.

BLOCK (JACOPO-ROGIERI), pittore, n. a Gouda intorno al 1580; ammaestratosi nell'architettura e nella prospettiva fu direttore delle fortificazioni fatte per ordine del re di Polonia e dell'arciduca Leopoldo.

BLOCK (MAGNO-GABRIELLE di), dotto medico, n. nel 1669 a Stockholm; compiuto il corso degli studi, scese in Italia, e tenne per qualche tempo l'ufficio di segretario del granduca di Toscana; al suo ritorno in Isvezia fu membro del consiglio di medicina, e passò di questa vita nel 1722. Scrisse nel patrio sermone: *Trattato dei fenomeni del fiume di Motata e del lago Vetter*; — *Osservazioni sulle predizioni degli astrologi e dei fanatici*.

BLOCK (GIOVANNA KOERTEN), nata ad Amsterdam nel 1630, morì nel 1715; venne in grado di valentissima per la sua diligenza e leggiadria in lavori d'intagli; senz'altro strumento che delle sue cesole faceva *pueti, marine, animali, fiori*, ed anche *ritratti* di gran somiglianza.

BLOEMAERT (ABRAMO), pittor flammingo; n. nel 1604; compì lo studio dell'arte a Parigi; fu eletto architetto della città di Amsterdam, e poi pose stanza ad Utrecht, ove uscì di vita nel 1647. Dipinse storie e paesi. Il museo reale (di Parigi) ha di lui: *Le Nozze di Teti e Peleo*. Si segnalò pure come incisore ad acqua forte ed a bulino. I suoi lavori son degni di molta considerazione. Bohwert intagliò sui disegni di lui la *Sylva anachoretica Egypti et Palestinæ*; e B. Picart, i *Principj del disegno*. Le sue migliori stampe sono: una *S. Famiglia* tratta da Agostino Caracci; un' *Adorazione de' Pastori* da Pietro da Cortona; e *Melegro* da Rubens.

BLOEMAERT (FEDERIGO), 2.^o figlio del precedente, n. ad Utrecht circa il 1600; fu scolaro del suo ge-

nitore, e quasi sempre lavorò sui disegni di lui, ne imitò sì da presso la maniera da metterlo in forse il giudizio de' conoscitori. — ENRICO ed ADRIANO suoi fratelli si levarono dalla schiera volgare nell'esercizio dell'arte pittorica. — CORNELIO, 3.^o figlio di Abramo, n. ad Utrecht nel 1603, lasciò la pittura per darsi interamente alla incisione, ricevendone gli ammaestramenti da Crispino di Passe. Venne a Parigi nel 1630; vi intagliò molli rami pel *Tempio delle Muse*, e quindi passò in Roma, ove fu capo della scuola dei Natali, dei Rousselet ecc. e morì nel 1680. È celebrata la dolcezza del suo bulino e la dotta gradazione delle ombre.

BLOEMEN o **BLOMMEN** (GIO. FRANCESCO van), pittore, soprannominato *Orizzonte*, n. in Anversa nel 1636; si stanziò in Italia; dipinse i più maravigliosi dintorni della campagna di Roma, e mancò a' vivi in questa città nel 1740, essendo membro dell'accademia di S. Luca. I suoi quadri sono assai ricercati, soprattutto per la intelligentissima disposizione de' piani. Il Museo reale (di Parigi) possiede di questo artista *tre paesaggi ornati di fabbriche e di ruine*. — PIERO, suo fratello detto *Pietro dello Stendardo* coltivò con onore la pittura, e fu ascritto anch'egli nell'accademia di S. Luca. Tornato in Anversa lo elessero direttore della scuola delle arti e morì nel 1698. — NORBERTO van **BLOEMEN**, fratello dei precedenti, n. nel 1672, soprannominato *Cefalo*; discese com'essi in Italia, e fu parimente aggregato tra gli accademici di S. Luca; e tornato in Amsterdam ivi lasciò la vita. È dipintor di ritratti e di scene domestiche.

* * * **BLOM** (CARLO-MAGNO), medico svedese, n. a Kalsvik nella Smolandia l'a. 1737. Il padre suo che era pastore evangelico lo cresceva al sacerdozio, ma la natura lo trasse all'arte medica ed alla storia naturale, e riuscì eccellente; fu discepolo del gran Linneo, e nel prender la laurea dottorale ad Upsal pubblicò una tesi *De ligno quassia* che gli fruttò somme lodi. Lasciando stare molti altri titoli d'onore nell'arte ch'el si procacciò colla sua scienza, basterà ricordare che la Svezia debbe riconoscere da lui la introduzione del vaccino. Morì ornato di bella fama nel 1816. Tra le molte opere che scrisse noteremo: *Descriptiones quorundam insectorum nondum cognitorum ad Aquisgranum anno 1761 detectorum*; — *Saggio dell'aconitum napellus in medicina*; — *Rimedj e preservativi contro la dissenteria*; — *Rimedj contro la febbre di reuma e la febbre putrida*; — *Rimedj contro la febbre biliosa*; — *Avvertimenti per la cognizione dei medicamenti*.

BLOMBERG (BARBARA), di una chiara famiglia di Norimberga; fu amasia di Carlo V, ed è tenuta qual madre di don Giovanni, che veramente come tale la riguardava; ma è certo ch'ella altro non fece se non condiscendere ai desiderj di Carlo e di una principessa, vera genitrice di don Giovanni.

BLOND (GIO. LE), signore di Branville, circa il 1680; pubblicò alcune poesie che pose in gara con quelle di Marot, ma la posterità ha giudicato assai diversamente tra i due poeti. La sua raccolta intitolata: *La Primavera dell'umile sperante* (Parigi 1836) è molto rara.

BLOND (IACOPO-CRISTOFORO LE), pittore e miniatore, n. nel 1670; è considerato come inventore dell'arte di incidere a colori in tre tavole in rame. Morì nel 1741.

BLOND (G. B. ALESSANDRO LE), architetto francese, n. nel 1679; è autore dei *Disegni della teoria e*

pratica del giardinaggio di d'Argenville. Morì nel 1719 architetto dello czar Pietro il grande.

BLOND (GUGLIELMO Le), n. a Parigi nel 1704; ammaestrò nelle matematiche i figli di Francia nel 1761; morì a Versailles nel 1781, e scrisse molte opere assai pregiate; sono quest'esse: *Saggio sulla Castimolazione*; — *L'aritmetica e la geometria dell'uffiziale*, in 2 vol.; — *Elementi della guerra degli assedj, delle fortificazioni ecc.*; e tutti gli *Articoli strategici dell'Enciclopedia*. — AUGUSTO SAVINIANO, suo pronipote, m. a Parigi nel 1811; professò matematiche e storia naturale; e scrisse tra le altre opere: *Il portafoglio de' fanciulli*; — *Barème métrique*; — *Dizionario compendioso degli uomini celebri dell'antichità e dei tempi moderni*, in 2 vol.).

BLOND (GASPARD MICHELLE Le), n. a Caen nel 1738; fu bibliotecario del collegio Mazzarino, membro dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, e della commissione de' monumenti istituita dall'assemblea costituente; gli venne commesso lo spoglio di varie biblioteche soppresses, e fece tesoro alla biblioteca Mazzarini di oltre a 30,000 volumi. Abbiamo di lui alcune *Osservazioni sulle medaglie del Gabinetto di Pellerin*; la *Descrizione delle pietre intagliate del gabinetto del duca d'Orléans*, compilata insieme con l'ab. Lachau, in 2 vol. in fol., e molte altre *Memorie* nella raccolta dell'accademia. Mancò a' viventi all'Aigle nel 1809.

***BLONDE (ANDREA), n. ad Auxerre nel 1754; entrò prima nella congregazione dell'oratorio ove insegnò filosofia, ma poi ne uscì e si fece avvocato. Nella rivoluzione parlamentare del 1771, chiaritosi contro il ministro Maupeou, dovè cercare scampo in Olanda, ove pubblicò una traduzione dei *Fondamenti della giurisprudenza naturale* di Pestel. Fece pure stampare le *Massime del diritto francese*. Rimpatriatosi sotto il regno di Luigi XVI, fu uno de' sottoscrittori della *Memoria da consultarsi e del consiglio sulla potestà temporaria, sulla erezione e soppressione delle sedi vescovili*. Ebbe pure parte nelle *Novelle ecclesiastiche*, ovvero *Memorie per servire alla Storia della costituzione civile del clero*, che furono soppresses nel 1792. Scrisse anche: *Lettera a M. Bergier dottore in teologia sopra la sua opera intitolata: Il Deismo confutato da se medesimo*; e *Lettera d'un profano all'ab. Baudeau gran venerabile della scientifica e sublime loggia della Libera-Economia*, acerba censura contro il sistema degli economisti, per la quale l'autore fu rinchiuso nella bastiglia. Egli morì a Parigi nel 1794.

BLONDEAU (CLAUDIO), canonico di Besançon; è autore del *Trionfo della Carità*.

BLONDEAU (CARLO), avvocato a Mans, m. nel 1680; pubblicò: *Ritratto degli uomini illustri della provincia del Meno*.

BLONDEAU (IACOPO), n. a Langres nel 1649; viaggiò in Italia, e fece in Roma molti intagli in rame, sulle opere dei più insigni maestri, in particolare di Pietro da Cortona. Viveva ancora nel 1686.

BLONDEAU (CLAUDIO), avvocato, n. a Parigi; nel 1672, insieme con Guéret, diede cominciamento al *Giornale del Palazzo*, che continuò fino al 1700. Nel 1689, pubblicò sotto il titolo di *Biblioteca canonica* una nuova edizione della *Somma beneficiaria* di Lorenzo Bouchel, corredata di note, di decreti, di regolamenti ecc. (Parigi, 2 vol. in fol.).

***BLONDEAU (ANTONIO-FRANCESCO-RAINONDO), general francese, n. nel 1747 a Baume-les-Dames; da giovane entrò nella milizia come soldato grega-

rio, e nel 1791 si meritò il grado di capitano con la croce di S. Luigi; combattè sotto i vessilli della rivoluzione, e nel 1795 in Parigi molto giovò alla convenzione, comandando la colonna appostata nella via d'Echelles. Del 1799 si segnalò nelle guerre d'Italia; del 1804 ebbe le insegne di uffiziale della Legion d'Onore; due anni dopo si ritirasse dai campi di battaglia, e ridottosi a vivere in un luogo vicino alla sua patria, ivi morì nel 1828.

BLONDEAU di CHARNAGE (CLAUDIO-FRANCESCO), scrittore, n. vicino a Pontarlier nel 1710, m. a Parigi nel 1776; pubblicò vari opuscoli di letteratura e di storia, raccolti in 2 vol. in 12.^o, sotto il titolo di *Opere del cavalier Blondeau*; e l'*Inventario dei titoli del suo gabinetto*, in 6 vol., — ** opera non compiuta, ma che può giovare alla storia dell'antica nobiltà francese.

BLONDEL (PIETRO-MARINO), medico, n. a Calais; esercitò l'arte salutare a Londra nel sec. XVI. Abbiamo di lui un *Comento latino sui Prognostici d'Ippocrate*. Morì verso il 1584.

BLONDEL (IACOPO), chirurgo di Lilla; tradusse la *Chirurgia militaris* di Niccolò Godin.

BLONDEL (FRANCESCO), medico, n. a Liegi nel 1615; fu primo medico dell'elettore di Treves, e morì nel 1682. Scrisse: *Lettere sulle acque minerali di Aix e di Borsel*, che furono tradotte in latino, in tedesco e in francese.

BLONDEL (DAVID), ministro protestante, n. a Châlons-sur-Marne nel 1691; fu chiamato nel 1680 ad Amsterdam per entrare in luogo di Vossio nella cattedra di storia, e morì in questa città nel 1688, essendo rimasto cieco per la mala sanità del clima. Le molteplici sue opere fan segno di amplissima erudizione; sarà sufficiente citar queste: *Familiare illustrazione sulla quistione, se una femmina abbia tenuto il seggio papale*. El conclude negando tal fatto; — *Delle Sibille celebri*; — *De formulæ regnante Christo in monumentis usu*; è questo un curioso trattato sulla potestà del re (Amsterdam 1646); — *Amandi Flaviani commonitorium adversus Innocentii X bullam in tractatum Monasteriensium* (Eleutheropolis = Amsterdam = 1681), opera assai rara, che tratta in favore della libertà di coscienza. — Most, suo fratello, e ministro come egli, ha lasciato: *Gerusalemme al soccorso di Ginevra*.

BLONDEL (FRANCESCO), n. a Parigi, m. nel 1682; fu dottor di medicina nella facoltà di questa città, e ne diventò decano nel 1688; a lui dobbiamo la pubblicazione de' 3 ultimi volumi del *Comenti di Chartier sopra Ippocrate*. Gli dobbiamo altresì: *Epistola de curâ carcinomatis abaque ferro et igne*.

BLONDEL (FRANCESCO), uno di quei che meglio adoperarono alla gloria dell'architettura francese, n. a Ribemont, in Piccardia, nel 1617; accompagnò ne' suoi viaggi il giovane conte di Brienne; fu adoperato in vari negozi; pervenne a trarre dalle sette Torri l'ambasciadore francese e ne ebbe per merito il titolo di consigliere di stato; ammaestrò nelle belle lettere e nelle matematiche il delfino figlio di Luigi XIV, e fu professore di questa scienza nel collegio di Francia. Nel 1663 avendo fatto manifesto il suo ingegno nelle cose d'architettura, fu l'anno seguente ascritto nell'accademia delle scienze, ed il re diede ordine che d'allora innanzi in Parigi tutte le opere pubbliche si facessero secondo i suoi disegni. Nella fondazione dell'accademia d'architettura ne fu nominato direttore e professore; nel 1675 ricevette il titolo di maresciallo di campo, e morì nel 1686. Il principale monumento fatto da lui, è l'ar-

co trionfale noto sotto il nome di *Porta a S. Dionigi*. Pubblicò: *Corso di architettura letto nell' accademia reale* (1678, in fol., 8 parti che si raccolgono in 2 vol.); — *Risoluzione de' quattro principali problemi d' Architettura*. Tra gli altri suoi scritti si notano in particolar modo la *Storia del calendario romano* (1682 in 4.^{to}, ristampata in Olanda), opera molto curiosa e poco nota; — *Note sull' Architettura di Savot*; — *L' Arte di lanciare le bombe*; e *Nuova maniera di munire le piazze*.

BLONDEL (Iacopo-Francesco), architetto nepote del precedente; senza aggiugliarlo si mostrò degno di seguir le sue orme. Nato nel 1708 a Rouen, venne a Parigi, e vi aprì scuola d' architettura nel 1739, dalla quale uscirono molti illustri discepoli; nel 1758 fu ammesso nell' accademia, ivi diede lezione per 30 anni continui con infaticabile zelo, e morì nel 1774. Costruì l' arcivescovado di Cambrai; — la facciata della cattedrale di Metz; ed il palazzo vescovile, le caserme, il palagio del comune ecc. Fu dei collaboratori dell' *Enciclopedia*, alla quale fornì gli articoli che s' appartengono all' arte di che faceva professione, e pubblicò separatamente: — *Della distribuzione della case di delizia, e degli ornati degli edifizj*, 2 vol.; — *Architettura francese, e raccolta di disegni degli Edifizj più considerevoli di Parigi*, 4 gr. vol. in fol., opera non compiuta; — *Corso di Architettura*, 9 vol. in 8.^{vo}, continuato da Patte, uno de' suoi discepoli.

BLONDEL (Lorenzo), agiografo, n. a Parigi nel 1671; pose scuola a Chaillot per fanciulli; fu poi direttore della stamperia di Duprez, e sul finire della sua vita si raccolse nella diocesi di Evreux ove cessò a morte nel 1740. Eruditissimo in tutte le parti della dottrina ecclesiastica, assai di buona voglia giovava altrui de' suoi lumi. Oltre ad alcuni libri ascetici, ed a nuove edizioni di buone opere divenute rare, pubblicò le *Vite de' Santi per ciascun giorno dell' anno estratte da autori originali* (1722, in fol.).

BLONDEL (Pietro-Iacopo), suo parente, n. a Parigi nel 1674, m. nel 1750; fornì dal 1702 al 1710 alle *Memorie di Treceux* l' analisi delle tornate dell' accademia delle scienze e dell' accademia delle iscrizioni, e pubblicò alcune opere tra le quali: *La Verità della religione insegnata per principj*.

BLONDEL (Iacopo-Augusto), medico, n. in Inghilterra di gente francese colà fermatasi dopo la rivo- cazione dell' editto di Nantes; sedè tra i membri del collegio di medicina di Londra, e nel 1727, quando il caso di Maria Toftz menò tanto romore, pubblicò: *La forza della immaginativa d' una donna incinta*, che fu tradotta in francese. La risposta di Daniele Turner gli porse occasione di scrivere: *La prepotenza della fantasia d' una madre sopra il proprio feto*. Turner replicò l' anno seguente e con quella replica ebbe fine la quistione.

BLONDEL (Gio.), avvocato, n. a Reims; ammesso a perorare nel parlamento l' a. 1760; si fece noto per le sue *Orazioni* nel processo del maresciallo di Richelieu, e per le *Memorie* che pubblicò per la damigella Oliva nella causa del monile; diventò nel 1787 segretario de' sigilli; ebbe mano nella compilazione del *Codice criminale*; sotto l' impero fu presidente della corte d' appello, e morì nel 1810.

BLONDEL di NEESLES, trovatore del sec. XII al servizio di Riccardo cuor di Leone re d' Inghilterra e suo confidente; secondo le croniche inglesi scoprì la prigione in cui Leopoldo I duca d' Austria aveva rinchiuso quel principe, cantando una romanza che

aveva composto con lui, del qual fatto Grétry ha saputo trarre sì gran profitto. La biblioteca reale di Parigi conserva i mss. di questo fedel cortigiano.

BLONDIN (Pietro), botanico, n. a Vimeu in Piccardia nel 1682; fu scolaro di Tournefort, e suo supplente nell' ufficio di dimostratore al giardino reale; arricchì quest' orto di un gran numero di nuove specie, e compilò amplissimi *erbarj*; l' accademia delle scienze lo ascrisse tra' suoi membri nel 1712, e morì nel 1713 in età d'anni 31. Fontenelle lesse il suo *elogio*.

BLONDIN (Gio. Natale), grammatico infaticabile, n. a Parigi nel 1763; vestì l' abito de' monaci di S. Bernardo, insegnò teologia e diventò segretario interprete della biblioteca reale. Al tempo della rivoluzione bene meritò delle lettere, perocchè pose scuole gratuite di grammatica al Louvre ed all' Oratorio, e morì nel 1832. Si meritò uno de' premj assegnati nel 1796 dal giuri de' libri elementari per la sua *Grammatica francese dimostrativa* che nel 1822 ebbe la 8.^{va} edizione. Scrisse vari compendi grammaticali di lingua francese, inglese, italiana; — una *Grammatica poliglotta francese, latina, italiana, spagnuola, portoghese ed inglese*; — una *Grammatica dimostrativa della lingua latina*, raffrontata analogicamente con la francese; — *Manuale della purità del linguaggio ecc.*, che è una raccolta alfabetica delle locuzioni viziose con la loro correzione; ed altre opere di critica grammaticale.

BLOOD (Tommaso), uomo intraprenditore ed audace; colonnello licenziato dell' esercito di Cromwell, non avendo potuto recare in poter suo il castello di Dublino, per l' accurata vigilanza del duca d' Ormond, giunse ad impadronirsi della costui persona con animo di farlo appendere per la gola a Tyburn, ma il duca fu liberato da' suoi familiari. Tentò poi di rapir dalla torre di Londra la corona e gli arnesi regali, ma fallìogli il tratto, fu imprigionato e condotto a Carlo II, che si lasciò talmente sopraffare dalle sue assicurazioni e minacce, che non pure lo fece mettere in libertà, ma gli assegnò una pensione di 300 lire sterline, della quale godè per anni 40. Finalmente chiuso in carcere per oltraggio fatto al duca di Buckingham ivi finì i suoi giorni nel 1680.

BLOOMFIELD (Rosario), poeta inglese, n. nel 1766 nel villaggio di Honington da un povero sarto che morì dopo 6 anni della nascita di quest' ultimo figlio; rimasa la vedova madre in estrema miseria, potè appena il fanciullo imparare a leggere; toccava all' età di anni undici quando fu mandato a Londra presso due suoi maggiori fratelli che facevano il mestiere di calzalai, ed ai quali servì come di fattorino. Leggeva ad essi, ed ai lavoranti le gazzette, ma nè il lettore nè gli uditori potevano gran cosa intendere di quanto era ivi scritto; il giovanetto struggevasi d' avere un dizionario, ed un suo fratello gliene comperò finalmente uno per 8 soldi tutto lacero e mal condotto; ma fu questo per lui e per gli altri un gran tesoro potendo egli così intendere ciò che leggeva e dichiararlo alla sua udienza; una domenica, per ventura, entrato in una chiesa v' udì un predicatore molto eloquente, e la sua fantasia s' infiammò; tornava ogni domenica ad udir quelle prediche le quali per lui, senza che pur lo pensasse, erano scuola di retorica; qualche rappresentazione udita al teatro di Covent-Garden; una storia d' Inghilterra; un vecchio compendio di geografia, ed altri pochi libri scompagnati, furono i suoi maestri. Mentre la sua mano tirava lo spago e batteva le cuola, la sua

mente creava, e senza quasi farsene accorta conduceva a fine un canto sopra un'aria già nota, che fu inserito nel *London Magazine* intitolandolo la *Latitendola o il Primo di Maggio*; un altro esperimento seguiva quel primo, stampato pure nel giornale stesso col titolo *Il Ritorno del Sarto*. Aveva allora il poeta 17 anni. V'ebbe chi diede a leggergli molti romanzi, poemi, il *Millon*, e le *Stagioni* di Thompson. Queste ultime furono la scintilla in cui s'accese la sua poetica fiamma. Sempre lavorando le scarpe compose il suo poema diviso in quattro stagioni come quello di Thompson, che intitolò *Il Garzone di Villa*. Lo presentò agli editori del *Monthly Magazine* perchè fosse stampato, altra mercede non chiedendone che 12 esemplari; questi non fidandosi del giovane poeta diedero a leggere il poema ad un gentiluomo che sdegnosamente lo rigettò consigliando all'autore di attendere a' suoi lavori e non perdere il tempo in cose cui la natura non lo chiamava. Il povero Bloomfield però fatte nuove istanze agli editori, ebbe finalmente una lettera di favore presso un tal Sig. Capel Lofft di Troston, il quale con senno e senza prevenzione leggendo il poema, tanto se ne ammirò che fattolo ricopiare in corretta ortografia e mutata una quarantina di parole nel testo, non solo gliene procacciò la stampa, ma fece dare 40 lire sterline all'autore ed una parte de' guadagni, che non volle dir poco, perchè del *Garzone di Villa* furono venduti 40,000 esemplari. Se le *stagioni* di Thompson diedero a questo nuovo poema incitamento ed esempio, non crearono però una servile e sparuta imitazione di sè stesse. « Thompson (così giudica un biografo) dipinse la natura, Bloomfield rappresentò l'uomo che governa la natura coll'arte agricola. Il primo è più grandioso, più vago; il secondo più minuzioso, più accurato ». — Questo poema levò su l'autore dall'umile condizione in che si giaceva; nella più lieta fortuna si ricordò con amore de' suoi due fratelli che lo avevano accolto fanciullo; tolse moglie, ma non seppe trar profitto de' suoi guadagni, sì che morì in dimesso stato nella contea di Bedford l'a. 1828. Oltre alle opere già notate, abbiamo di lui le seguenti: *Novelle, ballate e canti di campagna*; — *Felice annunzio o notizie della villa*; — *Fiori selvaggi*; — *Le Sponde del Wye*; — *Il primo del mese di maggio colle muse, pastorale in 3 atti*. Ma il *Garzone di Villa* è la colonna della sua fama.

BLOSIO, o DE BLOIS (FRANCESCO LUIGI), di una famiglia illustre congiunta per sangue a molti sovrani, n. nel 1806; vestì l'abito di S. Benedetto a Liesses nell'Hainaut; diventò abate di quel convento nel 1830; ricusò l'arcivescovado di Cambrai e la Badia di Tournai; introdusse la riforma nel suo monastero cui diede statuti approvati da Paolo III nel 1848, ed ivi morì nel 1863. La migliore edizione delle sue *Opere ascetiche* è quella che fece Antonio de Winge (Anversa 1632, in fol.). Fra tali opere si commendano lo *Speculum*, in cui deplora i costumi dei monaci. Il P. de la Nauze gesuita, ne ha fatto una buona traduzione francese sotto questo titolo: *Il Direttore delle anime religiose*. Una nuova ne dobbiamo al sig. de la Mennais, stampata a Parigi nel 1809 e nella *Biblioteca delle anime cristiane*.

BLOT, barone di Chauvigny, gentiluomo della corte di Gastone duca d'Orléans fratello di Luigi XIII, poeta e scrittor di canzoni molto gentile, detto per soprannome lo *Spirito*, m. a Blois nel 1633; si acquistò una breve reputazione per le sue *poesie*, delle quali Lancelot socio dell'accademia delle iscrizioni

possedeva un ms. Nesso in dimenticanza dal cardinale Mazzarini, al cui inalzamento egli aveva molto cooperato, ne prese vendetta scrivendogli contro epigrammi e canzonette satiriche. Una pensione però assegnatagli da questo ministro fece tacere la sua musa maligna e servile.

BLOT (MAURIZIO), incisore, n. a Parigi nel 1784; scolaro di Saint-Aubin; intagliò dei ritratti e varie composizioni sulle opere di Le Brun, Aubry, Fragonard, ecc. — BLOT, architetto, m. di cholera a Chartres nel 1832; fece, tanto in questa città che nel suo dipartimento, un gran numero di opere architettoniche.

BLOTELING (ABRAMO), incisore, n. nel 1634 in Amsterdam; usò nella scuola di Visscher, e salì in grandissima fama per le sue belle stampe in acqua forte ed in nero. All'entrar dei francesi in Olanda, passò in Inghilterra ove fu adoperato in molti lavori; al tempo della pace si rimpatriò, ed uscì di vita dopo il 1690. Abbiamo di lui molte serie di *paesi*; e *ritratti* di ammiragli olandesi, come ancora molte incisioni delle opere di Rubens e di altri maestri.

*** BLOUET (GIOVANNI-FRANCESCO-NICCOLÒ), letterato, n. a Metz nel 1748; fece da prima professione d'avvocato, ma poco giovandosi del foro, tutto si apprese alle lettere, e fu uno dei fondatori della Società de' *Filatelici*; al tempo della rivoluzione era direttore del *Giornale della Mosella*, e fu rinchiuso nelle prigioni della badia di S. Vincenzo nel 1793, e non ne uscì se non dopo la caduta di Robespierre. Morì nel 1809, lasciando una infinita copia di mss., che son cose però di assai poco merito. Il solo che fu stampato è una *Memoria sulla quistione: quali sieno gli ostacoli politici che si oppongono agli avanzamenti della navigazione di commercio nei fiumi di Trois-Évêchés, e principalmente nella Mosella: e per quali modi si possano questi distruggere o diminuire*; questa scrittura fu premiata dall'accademia reale di Metz nel 1778.

BLOUNT (ENRICO), letterato inglese, n. nel 1602; studiò nella università di Oxford; visitò l'Italia nel 1634, e da Venezia veleggiò in Turchia. Al suo ritorno in Inghilterra fu creato cav. da Carlo I che lo ricevette nella sua confidenza; ciò non dimeno fu adoperato da Cromwell in varie negoziazioni; Carlo II, restaurate le cose, lo nominò gran sceriffo della contea di Hertford. Morì nel 1682. A lui dobbiamo le seguenti opere: *Relazione di un viaggio in Levante per Venezia, Dalmazia ecc.*, spesso volte ristampato; — *sei commedie di corte*; — *La passeggiata della Borsa*; — *Epistola sul tabacco e sul caffè*.

BLOUNT (TOMMASO POPE), figlio maggiore del precedente, n. nel 1649; fu creato baronetto da Carlo II nel 1679; sedè nel parlamento come deputato di S. Alban; poi della contea di Hertford; fu sempre amico e sostenitore della libertà politica, protettore delle lettere, e morì nel 1697 in età di anni 48. Pubblicò: *Censura celebriorum authorum*, utile compilazione; — *Saggi sopra varj subbietti*, che gli inglesi paragonano ai *Saggi* di Montaigne; — *Storia naturale* — *** contenente molte osservazioni rare, tratte da' migliori autori moderni; — *De re poetica*, e *Riflessioni sulla poesia* ecc.

BLOUNT (CARLO), fratello del precedente, n. nel 1634; fu discepolo del suo genitore; fece stampare nel 1678, l'*Anima mundi*, opera in cui si crede che avesse mano il padre e che fu condannata dal vescovo di Londra. Egli continuò a combattere la religione rivelata in molte scritture sotto colore di

confondere la superstizione; fu parteggiatore della rivoluzione del 1688, e sostenne i diritti di Guglielmo al trono d'Inghilterra in uno scritto che fu fatto ardere dalla camera de' comuni. Rimaso vedovo della moglie volle sposarsi alla sua cognata, ma non potendo vincere i dubbj della propria coscienza, si levò di vita con un colpo di pistola nel 1693; nell'anno stesso fu pubblicato un gran numero di sue lettere sotto il titolo di *Oracoli della ragione*. È questa una apologia del suicidio; furono ristampate nel 1698 con alcuni opuscoli dell'autore. *Le sue note sulla vita di Apollonio Tiano* scritta da Filostrato furono tradotte in francese da Castilhon.

BLOUNT (TOMMASO), dotto inglese, n. nel 1619; usò da prima nella società degli avvocati d'Inner-Temple; ma le aringhe forensi essendogli state proibite come cattolico, lasciò la giurisprudenza per la letteratura; supplì col suo ingegno al difetto d'istruzione letteraria e tornò nella sua provincia, ove per le sue dottrine legali, riuscì molto utile a' propri concittadini. Al tempo della congiura delle polveri, perseguitato, benchè fosse al tutto innocente di quella trama, si volse in fuga, e morì di stento nel 1679. Abbiamo di lui: *L' accademia dell' eloquenza*; — *Glossografia, o Dizionario delle voci ebraiche, greche, latine ecc. le più difficili* (Londra, 1681, 8.^a edizione con giunte); — *Dizionario delle leggi*; — *Storia della fuga di Carlo II, dopo la battaglia di Worcester*; e molte altre opere in favore de' cattolici inglesi.

BLOW (GIOVANNI), professor di musica, n. nel 1648 nella contea di Nottingham; fu, dopo la restaurazione, addetto alla cappella del re Iacopo II, maestro dei coristi della cattedrale di S. Paolo, organista della badia di Westminster, e morì nel 1708. Le sue composizioni celebratissime furono raccolte in un vol. in fol. nel 1700, sotto il titolo dell' *Anfione inglese*.

BLOWER (ELISABETTA), autrice inglese di romanzi; scrisse: *Maria e Lettere di un gentiluomo inglese ad una religiosa*, tradotta in francese; — *Giorgio Bateman*, in 3 volumi, tradotto da Durand; — *Quadro di natura*, tradotto da La Montagne in 3 volumi.

BLUCHER DE WAHLSTATT (il principe), feld-maresciallo; nacque nel 1742 a Rostock nella ducea di Mecklenbourg-Schwerin; dopo aver militato nella guerra de' 7 anni sotto Federigo il grande, con ufficio di capitano, lasciò le insegne per alcuni rancori, nè vi ritornò che in capo a 18 anni quando Federigo Guglielmo salì sul trono, e fu dal 1793 in poi nei gradi di general maggiore; di luogo-tenente-generale; di capo dell' antighuardo in Auerstaedt; di comandante dell' esercito nel 1813 alla battaglia di Lutzen, ove si segnalò per belle opere; di generale in capo della milizia di Slesia, nel quale incontro disfece a Katzbach i generali Macdonald e Sebastiani, e quindi cooperò al buon evento della battaglia di Lipsia. Nominato allora feld-maresciallo, penetrò in Francia fino a Brienne, donde cacciato da Napoleone, condusse una lodevole ritirata, e si spinse fin sotto le mura di Parigi nel dì 30 di marzo. L' anno appresso, dopo la tornata di Napoleone dall' Isola d'Elba, corse tra la Mosella e la Mosa; fu rotto dalle armi francesi a Ligny ed a Sombreffe, ma si vendicò di quella sconfitta nei campi di Waterloo. Giunto nei dintorni di Parigi, si mostrò duro in proposito della capitolazione di questa città, e volle far saltare in aria il ponte d'Iena. Morì nel 1820.

BLUM (GIO.), architetto di Zurigo; è autore degli

Elementi di architettura, stampati più volte e tradotti in francese ed in inglese.

BLUM (GIOVACCHINO-CRISTIANO), letterato e poeta, n. nel 1759 nella Marca di Brandeburgo, m. nel 1790; pubblicò: *poesie liriche, epigrammi ed idilli*; — *La Liberazione di Rathenau*, dramma; — *Miei passeggi*; — *Dizionario de' proverbi tedeschi*. La purità del suo stile e la saviezza delle sue dottrine, l' han fatto porre a paro dei classici della sua nazione.

BLUMAUER (ALOISIO), poeta satirico e burlesco, n. a Sleyer in Austria l' a. 1766; si rendè gesuita, e dopo la soppressione dell' ordine, trasse di che campare la vita, insegnando grammatica ad alcuni giovanetti; ebbe poscia il carico di esaminare i libri sottoposti alla censura; fece quindi professione di libraio, e morì nel 1798; benchè dotato di originale fantasia e di una acutissima festività, non si potè guardare dal corrotto gusto e dai modi triviali. Tutte le sue opere furono stampate a Lipsia nel 1801 in 8 vol. Nel numero di queste, son degne di nota le seguenti: *Indirizzo al diavolo*; — *Elogio dell' asino*; — *L' Eneide travestita*, molto diffusa nella Germania e tradotta in idioma russo.

BLUMBERG (CRISTIANO-GOTTFELD), teologo luterano, n. nel 1664; fu limosiniere di un reggimento, poi pastore evangelico in Sassonia, e morì a Zwickau nel 1738; pubblicò un gran numero di opere. Le più ragguardevoli sono: *Fundamenta linguæ copticae*; — *Grammatica turcica*; — *Institutiones linguæ arabicæ*; — *Dizionario ebraico*, ed una edizione completa della *Bibbia* con osservazioni.

BLUMENSTEIN (FRANCESCO DI), n. a Strasburgo nel 1678, m. nel 1759; ottenne nel 1717 la permissione di fare uso di un nuovo processo per la escavazione delle miniere del Forez, ed in picciol tempo ne trasse l' annuo prodotto da 100 quintaux di minerale a 3000. Luigi XV lo guiderdonò con lettere patenti di nobiltà.

BLUNTHLI (GIO. ENRICO), scrittore scozzese, n. nel 1686, m. a Zurigo nel 1722; è autore delle *Cose memorabili tigurine, ossia Descrizione topografica del cantone di Zurigo*, opera scritta in tedesco, molto curiosa e stimata, della quale Buliger ha fatto una buona edizione (1740 in 4.^{to}).

BLUTEAU (don RAFFAELE), teatino, n. nel 1638 a Londra di parenti francesi; speditamente acquistò lumi nelle buone lettere; fu predicatore della regina Maria moglie di Carlo I, quando ella tornò in Inghilterra dopo la restaurazione delle cose; la seguì in Francia, e di là passò a Lisbona, ove il suo ingegno gli procacciò uffici importanti, e lo fece ascrivere nell' accademia d' istoria. Morì nel 1734 in età di anni 96. Oltre a varj sermoni, in idioma portoghese, dobbiamo a lui un *Vocabolario portoghese e latino*, ristampato con supplementi nel 1727-28 in 2 vol. Questo dizionario rarissimo fu corretto e compendiato da Antonio de Moraes-Silva (1789, 2 vol. in 4.^{to}).

BLUTET (CARLO-AUGUSTO-SPIRITO-ROSA), avvocato, n. a Caen nel 1787; fu saggio parteggiatore della rivoluzione; deputato della Senna inferiore nel 1792 alla convenzione nazionale nel processo di Luigi XVI, diè voto per l' appello al popolo, per la prigione, e pel bando; nel 1793 si levò contro alla oppressione usata dal comitato rivoluzionario in Rouen, e notò 1200 individui rinchiusi nelle carceri illegalmente, i quali in processo di tempo furono a lui debitori della recuperata libertà; l' essersi egli dichiarato amico schietto di libertà e non di licenza, lo pose in sospetto ai terribili inquisitori, ma puro

fu salvo per essersi poco mescolato nelle controversie di parte; nel 1796 potè solo con la sua presenza e fermezza acquietare alcune turbazioni civili alla Roccella ed a Rochefort; nell'anno appresso fu deputato al consiglio dei cinquecento, e vi presentò un molto utile rapporto sulle dogane, e nel 1798 fu mandato dal direttorio amministratore generale dei dazi in Anversa, ove morì nel 1806.

•• BLYENBURG (DAMASO VAN), poeta latino, n. a Dordrecht nel 1830; fu custode della Zecca di Olanda, e poi primo consigliere del re di Virginia; per cessare il dolore della morte della sua sposa nel 1816, fece divisamento di viaggiare, si pose in cammino alla volta di Boemia, e si fa conietture che in quel viaggio morisse. Abbiamo di lui: *Cento ethicus ex ducentis poetis hinc inde contextus*; — *Veneres Blyenburgicae, sive amorum hortus, in quinque ureulas distinctus et fragrantissimis 148 celeberrimorum poetarum flosculis refertus*; — *B. Fulgentii sententiae sacrae, sive epitome operum in triginta titulos sive capita distributa*.

•• BLYENBURG (ADRIANO VAN), nipote del precedente, n. nel 1860 a Dordrecht, m. ivi nel 1899; coltivò anch'egli la poesia latina, e scrisse: *Poemata varia*, collezione tenuta in stima. Sono altri componimenti di lui nelle *Deliciae poetarum belgarum*.

•• BNINSKI (ALESSANDRO conte di), n. a Cracovia nel 1788; si scrisse come volontario nella legione polacca al servizio di Francia nel 1807, e per varie prove di valore si meritò il grado di maggiore nella guerra di Spagna; diede pure bel saggio di sé al passaggio della Beresina, sì che fu eletto da Napoleone al grado di maggior generale, ma vedute fallir le speranze che concepiva per la sua patria, tolse congedo, e si ritirasse in Polonia a vivere in solitudine; nel 1830 scosse all'eroica levata in armi dei polacchi, corse in mezzo all'estremo freddo e alle nevi, a piedi, in Varsavia, ove si assunse il carico di provvedere di vettovaglie l'esercito; adoperandosi con gran zelo in questa cura, restò vittima del cholera nel 1831, e le ultime sue parole furono queste: « Dio onnipotente salva la mia patria dagli interni nemici! » Scrisse parecchie opere, tra le quali: *Trattato sull'esercizio dell'infanteria polacca*; — *Trattato sulla cavalleria*; — *Tavole di logaritmi*; — *Trattato di aritmetica*.

•• BO (GIO. BATT.), medico nel dipartimento delle Aveyron prima del 1789, e deputato presso la convenzione nazionale; fu uno dei più scapestrati, crudeli ed irragionevoli novatori che in quel tempo macchiassero le intemerate dottrine di libertà; nel mese di luglio 1793, venne imprigionato a Marsiglia per le più inique e vili esorbitanze, usate da lui e da altri a lui simili, in varj dipartimenti che sventuratamente erano stati posti sotto i suoi ordini; per allora uscì di carcere, ma finalmente la voce degli oppressi si levò contro di lui ad alte grida, e fu nel 1798 condannato alla prigione per vessazioni e crudeltà d'ogni maniera; mentre però tanti buoni eran morti su i patiboli, costui per l'indulto del 4 brumaio uscì salvo, e tornò alla professione di medico in Fontainebleau, ove chiuse i mal vissuti suoi giorni nel 1812. Abbiamo di lui: *Topografia medica di Fontainebleau*. Il debito di giustizia non vuol che si taccia come egli quasi nobile ammenda dei passati eccessi contro varie provincie, in Nantes arditamente repressi gli orrori che vi spargevano i crudeli terroristi, cosicchè fra quei popoli era benedetta la sua memoria.

BOABDIL o ABOUABOULLAH, ultimo re moro di

Granata, figlio di Mulei-Hassem; fece ribellione contro il suo genitore nel 1481; lo espulse dalla capitale del suo regno, e prese il titolo di re. Essendo però stato fatto prigioniero da Ferdinando re d'Aragona, ricomprò la sua libertà a vergognosi patti, e tornò di nuovo in guerra col padre che per dolore ne morì. Per tirannico reggimento fatto esoso a' suoi sudditi, consegnò Granata a Ferdinando nel 1491 e passò in Africa, ove lasciò la vita in un combattimento pel re di Fez contro quel di Marocco.

BOADICEA — •• V. BAODICEA. — Seguendo il *Dizionario delle Donne illustri* del sig. prof. Levati, stampato a Milano nel 1821, abbiamo segnato questo nome nella seconda guisa, apponendovi l'indizio delle giunte; ora dichiariamo di averlo trovato a questa rubrica nel Dizionario francese, su cui conduciamo la nostra compilazione. Così pure sta scritto nella gran Biografia stampata dal Missiaglia, e vi si aggiungono anche le altre forme: BODICEA o BOUDICEA, ma *Boadicea* non l'abbiam trovato in niuna di queste due opere —.

BOAISTUAU (PIETRO), soprannomato *Launay*, scrittore mediocre, n. a Nantes, m. a Parigi nel 1866; a' suoi tempi aveva grida di buon oratore. Ci avanzano di lui: *Istorie maravigliose*, estratte da vari autori; — *Teatro del mondo*, in 6 vol.; — le *Istorie tragiche del Bandello*, tradotte dall'italiano in francese. Tutte queste opere, benchè stampate più volte, sono fatte rarissime. — •• Per sua lode si vuol notare esser questi uno de' primi autori che abbia caldamente raccomandato alle madri il debito di allattare da sé i propri figliuoli.

•• BOARETTI (ab. FRANCESCO), letterato, n. nella vicinanza di Padova l'a. 1748; professò sacra eloquenza nel 1788 nel ginnasio ecclesiastico di Venezia, ma dopo dieci anni essendo stata soppressa la sua cattedra, pel dolore ch'ei n'ebbe, fu percosso d'apoplessia, e morì nel 1799. Pronto d'ingegno e di memoria tenace, fu eruditissimo nelle lingue antiche, nella teologia, nelle matematiche, nella fisica, nella chimica e nel diritto naturale. Molte opere pubblicò, che sebbene dettate in gran fretta, fanno bel saggio del suo giudizio. Tra queste citeremo le traduzioni in verso sciolto delle *Trachinie* di Sofocle; dell'*Elettra*, dell'*Ecuba*, dell'*Ifigenia in Tauride* e della *Medea* di Euripide; — dell'*Inno a Cerere* di Omero; — dell'*Iliade* di Omero, in ottava rima; — dei *Salmi* di David, (volgarizzamento riputato); — dell'*Ecclesiastico* di Salomone, in prosa; e del *Libro della Sapienza*; — *Dottrine de' Padri greci relative alle circostanze della Chiesa nel sec. XVIII*; — *Pensieri sulla trisezione dell'angolo*.

BOATE (GERARDO), medico olandese; pose dimora in Irlanda, e pubblicò la *Storia naturale* di questa regione, che fu tradotta in francese dal P. Briot. —

•• Fiorì sulla metà del sec. XVII.

BOATON (PIETRO-FRANCESCO di), n. ad Aubonne, nel paese di Vaux l'a. 1734; tenne grado di capitano sotto i vessilli del re di Sardegna e fu governatore della scuola militare di Berlino, poi proprietario di una casa di pensione e precettore; morì nel 1794. Abbiamo di lui: *Saggi in prosa e in verso*; — *Oberon*, poema, libera versione di Wieland; ed una libera traduzione in versi della *Morte di Abele* di Gessner.

BOBART (IACORO), medico e botanico, soprintendente del giardino de' semplici dell'università di Oxford, di cui pubblicò il catalogo (Oxford 1688); morì nel 1679, vecchio d'81 anno. — Il suo figlio chiamato anch'egli Iacoro, gli fu successore nella

soprintendenza; compì l'ultima parte della *Storia universale delle piante* di Morison, e morì nel 1704.

•• BOBOLINA, eroina della Grecia moderna; per vendetta del marito dannato a morte dai turchi nel 1812, e per carità della patria, quando la Grecia incominciò quella rivoluzione che ha fatto maravigliare il nostro secolo, ella armò tre vascelli a sue spese, e mandò a combattere nell'esercito di terra i due suoi figli. Fu anch'essa col fior de' greci all'assedio di Tripolitza, e combattendo vi fece stupende prove di valore e d'ardire. Tentò a più potere, ma invano, di spegner tra' suoi connazionali il seme della discordia; con una costanza straordinaria si adoperò nel blocco di Napoli di Romania, e si oppose costantemente alla capitolazione dimandata a grande istanza dai turchi; continuò in molti altri scontri a far le parti di valorosa guerriera e specialmente sui campi dell'Argolide; ma nel 1828 ebbe una fine non degna di tanto valore. Un suo fratello aveva rapita una giovane greca, i parenti e gli amici corsero a stormo alla casa di Bobolina, la quale fattasi ad una finestra per aringarli, fu uccisa da un colpo di archibuso.

BOBROF (SIMON SERGIEVITSCH), poeta russo assai chiaro, m. a Pietroburgo nel 1840; più di tutti gli altri della sua nazione si accostò alla maniera del poetare inglese. La migliore sua opera è il poema della *Chersonide* ossia un *Giorno cattivo in Tauride*. Si nota anche con lode fra le sue poesie: il *Cieco peregrino*. Le sue *Opere liriche* furono raccolte e stampate a Pietroburgo nel 1804, in 4. vol.).

BOBRUN (ENRICO e CARLO), d'Amboise, cugini; furono due valenti pittori nel far ritratti e sempre lavorarono insieme senza che si possa distinguere essere i loro dipinti opera di due pennelli. Ritrassero Luigi XIV, Anna d'Austria ed un gran numero di personaggi di quella splendida corte, in cui furono assai graditi in grazia del loro buon gusto ed accorgimento nel disporre gli ornati delle feste che si bandivano. Appartenevano al novero dei soci dell'Accademia di pittura. Enrico morì varcato il 70.^{mo} anno della sua età nel 1677, e Carlo nel 1692.

BOCCACCINI (ANTONIO), chirurgo da Comacchio; viveva nel 1790; pubblicò: *Cinque disinganni chirurgici per la cura delle ferite, delle ulcere, dei seni* (Venezia 1743-44, e 16 in 8.º).

•• BOCCACCINO (BOCCACCIO), pittore cremonese, m. di anni 38, circa il 1518; è tra quei di Cremona ciò che sono il Ghirlandajo il Mantegna, il Vannucci, il Francia nelle loro scuole; il Lanzi lo definisce il miglior moderno fra gli antichi, e il miglior antico fra i moderni; fu maestro del Garofolo, ed è creduto scolaro di Pietro Perugino; più copioso di lui nelle vesti, più vario nei colori, più spiritoso negli atteggiamenti. Il Vasari crede sia stato in Roma, ed in ciò è seguito da Lanzi per la ragione principalmente che trova nelle sue cose grande imitazione di Pietro Perugino. Se si deve credere al Vasari stesso pare che il Boccaccino essendosi posto in Roma a volere invillire le opere di Michelangiolo, ed avendo fatte alcune pitture alla Traspuntina, si tirasse a dosso il biasimo e le beffe degli altri artisti, onde si dovè tornare a Cremona. Questa storiella è combattuta dagli scrittori lombardi e creduta dal Lanzi stesso con molte restrizioni. Nel fregio del duomo di Cremona è di mano del Boccaccino una *natività di Maria Vergine* ed altre sacre storie.

•• BOCCACCINO (CAMILLO), figlio e scolaro del precedente, m. in verde età nel 1546; è il più grande

ingegno della scuola cremonese; potè formarsi uno stile, a giudizio del Lanzi, temperato di leggiadro e di forte in guisa che non saprebbe dirsi in quali delle due parti prevalga. Il Vasari parlò di lui con poca lode, onde ne fu biasimato dagli scrittori cremonesi. Il Lomazzo lo definisce: acuto nel disegno, grandissimo coloritore. Le sue pitture a S. Sigismondo di Cremona sono credute dai cremonesi la miglior cosa che abbiano. « Pare incredibile (sono parole del » Lanzi) che un giovane, senza frequentare la scuola » del Correggio, emulasse così bene il suo gusto e » lo portasse più avanti di lui in sì poco tempo ». In due suoi quadri nella stessa chiesa che rappresentano il *risorgimento di Lazzaro*, e l'*Adultera*, con bellissimi fregi, tutte le figure sono disposte a volte in maniera che non vi si vede forse neppure un occhio: Cammillo volle con ciò mostrare a' suoi detrattori che le sue figure non solo potevan piacere per la vivacità degli occhi, come ei dicevano, ma per tutte le altre parti, e veramente mostrano ch'egli era artefice di sommo valore.

• BOCCACCIO (GIO.), terzo lume fra Dante e Petrarca della letteratura italiana, n. nel 1313, secondo alcuni, in Parigi da un illegittimo amore, secondo altri in Firenze, ed in quel luogo che chiamavasi il Pozzo Toscanelli; ma comunque sia egli, prendeva origine da Certaldo, luogo vicino a Firenze, ed in questa città fanciulletto era posto agli studi. Il padre suo ch'era di quei cotati cui bene si convengono i versi di Dante:

Ma voi torcete alla religione

Tal che fu nato a cingersi la spada,

E fate Re di tal ch'è da sermone;

Onde la traccia vostra è fuor di strada

facendo professione di mercadante, non appena si fu avveduto che l'infante uscito dal materno alvo apparteneva al sesso maschile, ne creò un eroe del traffico, e fattigli apprendere i primi rudimenti delle lettere, nei quali il fanciullo mostrò subito poetico spirito, lo consegnò ad un mercante che con sé lo menò per vari luoghi ad istruirsi nelle ragioni del commercio. Quel Boccaccio che un giorno aveva a far maravigliare di sé il mondo tutto, posto alle basse cure del guadagno, non pure non prometteva nulla di bene, ma s'era quasi stupidito, tanto che dopo avere sprecati sei anni in tali sconcezze, il suo precettore di traffico mostrò al padre la poca attitudine del giovane, e questi vivamente pregollo che lo volesse lasciar studiare. Quell'uomo che sempre inteso al guadagno, altro fine non conosceva che questo nella vita, ordinò al figlio di mettersi al diritto canonico, perchè vedeva che a quei tempi i canonisti arricchivano, ed ecco il povero giovane gittare altri sei anni in quegli spinosissimi studi senza alcun frutto. Altro di bene non aveva raccolto dall'attendere al commercio, che il veder varie genti e paesi, ed in vece di saper qual derrata e qual altra fosse più in prezzo tra loro, qual mercatanzia dall'un popolo si potesse trarre con più utile, e quale dall'altro, considerava gli svariati costumi, udiva le particolari favelle, ammirava le diverse bellezze de' luoghi, raccoglieva i molteplici casi del comun vivere, e provvedevasi in somma di que' tesori, che poi con sì splendida copia si versarono nel suo *Decamerone*. Correva l'a. 1338, ed egli già da buon tempo dimoravasi in Napoli, sommerso tra i canonici ed il negozio, quando in un dì abbattutosi innanzi alla tomba di Virgilio, ed entrato a quella vista d'una in altra considerazione, sentì di nuovo raccendersi quell'amore al poetare, che fin dalla prima puerizia

aveva in lui dato felicissimi segni, e fermamente deliberò apprendersi affatto agli amati studi poetici chechè fosse per dirne il padre suo. E qui cade in acconcio l'osservare che il Boccaccio fu per natura e per volere poeta, ma veramente non seppe vestir le invenzioni di quei versi leggiadri, onde le vestirono Dante e Petrarca, sicchè nelle sue poesie non è comparabile a que' due sommi. Nato però ad esser grande, seppe farsi creatore della prosa italiana, benchè troppo volesse avvicinare il suo stile al giro ed al costrutto latino, la sua lingua e le sue eleganze furono, sono e saranno un fonte continuo di bel parlare, nè senza giovare di queste, niuno scrittore potrà mai sperare di porre in sodo la sua fama tra gli avvenir. Ma basti di ciò e torniamo alla storia. Da quel giorno adunque si diede con intenso amore alle lettere greche, latine ed italiane, e Dante in quest'ultime fu suo maestro e suo duca; Petrarca, del quale in processo di tempo si fece amico, fu suo consiglio e conforto. Dopo la tomba di Virgilio sopravvenne anche l'amore ad ispirarlo. La corte del re Roberto di Napoli splendeva sopra ogni altra a quel tempo per donne leggiadre e per amabili cavalieri, ma certo non era specchio di vita costumata ed onesta. Era in quella MARIA figlia naturale del re e moglie di un gentiluomo, della quale il Boccaccio perdutamente s'accese, e, dissimile in questo dal Petrarca e dall'Alighieri, fu secondo i suoi desiderj chiamato. Questa donna ebbe da lui il nome di FIAMMETTA. Sotto gli auspici di tale amore scrisse nel 1341 la prima sua opera che fu il *Filocolo*, amorosa istoria o, come ora si direbbe, romanzo, di Biancifiore e di Florio, ed in quell'anno stesso gli fe' seguir la *Teseide*, poema scritto in ottava rima della quale si reputa esso Boccaccio l'inventore. Nel 1342 si dovè partire dalla sua donna, chiamato irremissibilmente a Firenze dal padre, e quivi nell'anno che sopravvenne fu testimone della gloriosa cacciata del duca d'Atene, e poi scrisse l'*Ameto* o *Commedia delle Ninfe fiesolane*, opera mista di prose e di versi, della qual maniera fu esso pure inventore, ma che poco fu imitata dagli italiani e molto dai francesi. Contemporanea dell'*Ameto* fu l'*Amorosa Visione* dettata in terza rima; nel 1344 restituissi a Napoli, e per placare la sua Maria, fieramente sdegnata della lontananza e d'altro amore di lui, fece note le pene da essa patite, in quella scrittura che intitolò l'*Amorosa Fiammetta*. In capo a 6 anni dopo aver veduto le novità che in quel torno seguirono alla corte di Napoli per la congiura ordinata da Giovanna regina contro il suo sposo Andrea d'Ungheria, per la occupazione del regno fatta dall'unghero Lodovico e pel ritorno di Giovanna, e dopo essere stato in molta dimestichezza con Niccolò Acciajuoli, che fu tanta parte di que' casi, riducevasi a Firenze nel 1350, e qui cominciava un più grave corso di vita. Conclossachè da quel tempo in poi sostenesse importanti ambascerie in vari tempi, ai Polentani in Romagna, al marchese di Brandeburgo in Germania, a papa Innocenzio VI in Avignone. Secondo il Baldelli, accurato biografo del nostro autore, alla cui cronologia ci siamo attenuti, nel 1351 scrisse la *Vita di Dante*, mosso dalla riverenza di tanto maestro e dalla ingratitudine di Firenze verso quel divino suo figlio; ma nell'anno 1353 salì il Boccaccio a quell'altezza, donde cinque secoli già corsi fin qui, nè altri che in avvenir trapasseranno, lo potranno far mai decadere; in quest'anno dico, pubblicava il *Decamerone* condot-

to al suo compimento. Intorno a questo libro, in cui tutta si dispiega la tela dell'umano consorzio, non possiamo tenerci dal recitare quanto scrive il ricordato Baldelli: « Col Boccaccio nacque, crebbe » l'eloquenza volgare e parve sepolta, mentre un » secolo solamente dopo di lui cominciò alquanto a » risorgere. Ma perciò la venerazione per le opere » del Boccaccio non si spense giammai. Che anzi e » i primi sforzi della nascente tipografia furono nel- » la sua patria rivolti a darle in luce: e tutti i flo- » rentini scrittori, studiavano il *Decamerone* come » il solo modello da imitar nella prosa. Dalla me- » ditazione di quel libro nacquero e le Prose del » Bembo, e l'Ercolano del Varchi, e le Annotazio- » ni degli Accademici, e gli Avvertimenti della lin- » gua di Leonardo Salviati, primi filosofici trattati » per iscrivere con correzione, con esattezza ed or- » natamente la volgare favella. Da quello trassero i » loro precetti i Cinonj, i Buommattei e tutti i » grammatici più riputati. Da quello a preferenza » raccolse in copia gli esempj l'Accademia della » Crusca, sino a' di nostri celebratissima, per la » compilazione del suo vocabolario. Gli Aldi ed i » Giunti, unitamente ad alcuni colti giovani fioren- » tini, si affaticarono a dare in luce il *Decamerone* » emendato, e che poi diedero opera altri celebri » torchi d'Italia, alcuni di là dai monti, e molti » illustri eruditi, e ciascuno reverente alla sua au- » torità, non ardi mai d'attaccarla ». Ma per amor del vero non si vuol tacere che questo libro, mentre innegabilmente si adorna d'ogni maniera di eloquenza e d'ogni fior di eleganza, ne' costrutti inversi alla forma latina non offre ai giovanetti un troppo sicuro esempio, ma diciamo ai giovanetti, chè per coloro i quali abbiano già tal dottrina da saper fuggire o moderare almeno, secondo il bisogno, siffatto vizio, il *Decamerone* riuscirà sempre cosa degna d'inflessibile studio e d'imitazione; quanto poi all'altra macchia che offusca il lume di tanto scritto qual'è quella della soverchia licenza, altro non possiamo che deplorare il tempo in cui visse l'autore e gli uomini col quali usò. Al *Decamerone* tenne dietro due anni appresso il *Corbaccio* ossia il *Laberinto d'Amore*, satira violentissima contra una donna e contra il sesso femminile, ma dettata in una prosa eguale per merito alle cento novelle. È questa l'ultima opera d'amore ch'egli scrivesse; in quel torno visitò il Petrarca in Milano; si volse a più alti studi; condusse seco in Firenze Leonzio Pilato dal quale volle essere ammaestrato profondamente nelle lettere greche, e scrisse quella gravissima *Epistola consolatoria a Messer Pino de' Rossi* che vuol porsi fra il *Decamerone* e il *Corbaccio* come terzo esempio d'illustre prosa italiana, ammirabile altresì per la infinita erudizione storica, e forse troppa, che v'è profusa. Ed eccoci ormai pervenuti colla nostra narrazione all'a. 1361 che fu quello in cui il Boccaccio fortemente compunto da certe predizioni d'un sant'uomo sulla sua prossima morte, ov'el non mutasse vita, subitamente si convertì, e la sua fantasia, troppo fervida per avventura in ogni cosa, già lo traeva a gittare al fuoco tutti i suoi libri, e tutti gli scritti e chiudersi a penitenza in un eremo, se la voce del suo vero amico Petrarca, che prima lo aveva confortato a ritrarsi dalla licenza, ora non lo avesse ritratto dal fanatismo. Ricomposlo adunque in calma il suo spirito, circa il 1363 dettava l'*Epistola al Priore de' SS. Apostoli*; ed essendo la città di Firenze in gran trambusto per la guerra co' pisani, raccoglievasi nella quiete del suo Certaldo

ove scrisse la maggior parte delle sue opere latine che sono: *Egloghe*; — *Epistole*; — *La Genealogia degli Dei*; — *Dei Fiumi, dei Monti ecc.*; — il *libro delle Donne illustri*; e quello degli *Illustri infelici*, in cui lasciò la storia della cacciata del duca d'Atene. Poi fu due volte legato de' fiorentini al pontefice Urbano V; nel 1370 si raccolse nella Certosa di S. Stefano in Calabria, ma per mala ospitalità ricevuta, tornò in Firenze; poco stante però se ne partiva sdegnato, e riducevasi in Napoli; ivi la regina Giovanna fece vane prove per retenerlo, perciocchè se ne volle ritornare a Certaldo, ma quivi una fierissima infermità lo assalse. Risanato, ebbe invito dal Comune di Firenze a spiegar nella pubblica chiesa la Divina Commedia, ed allora egli scrisse quel suo prezioso *Comento* di alcuni canti dell'*Inferno*. Questo seguiva nel 1373, e quasi fosse in cielo predestinato che avendo egli preso le mosse nel cammino delle lettere dalla divina commedia, con questa dovesse compierlo, dopo avere udita con cordoglio ineffabile la morte del suo Petrarca, partivasi anch'egli di questa vita il dì 20 dicembre del 1374 toccando l'anno 62.^{do} dell'età sua.—Il lavoro dei Deputati sul Decamerone è cosa sì degnamente celebrata, che vince ogni nostra lode; altri ancora han posto mano a commentare quel gran libro e tra' moderni il ch. Michele Colombo ne ha riportata somma commendazione, ed ora noi ci siam giovali dell'opera sua in gran parte da lui stesso riordinata per la edizione delle Cento Novelle che abbiamo impresso.—Fu il Boccaccio di bella persona, di volto piacevolissimo, leggiadro nel modi e però nelle corti sempre accolto con amorevolezza; la regina Giovanna l'ebbe assai caro; ma perchè egli fosse stato tanto innanzi nella grazia de' personaggi più alti del secol suo, visse sempre in povertà onorata; traeva in gran parte di che campare la vita copiando i codici, che a quel tempo era un'arte tenuta in istima e che poi si spense coll'invenzione della stampa; ma a questo proposito opportunamente osserva il Corniani (*I Secoli della Letteratura italiana*) « esser sorprendente ch'egli abbia potuto tanti » libri comporre, tanti libri trascrivere in una non » lunga età e in mezzo alle distrazioni degli affari » e dei piaceri ». E della sua povertà un memorabile documento ci rimane nel testamento del Petrarca, il quale gli legò 30 fiorini d'oro per comprarsi una veste da coprirsì, mentre vegliava pe' suoi studj nelle notti d'inverno.

BOCCADIFERRO (LUIGI), nobile bolognese, n. presso al 1482; fu sapiente medico e filosofo: professor di logica e filosofia nell'università di Bologna, poscia in quella di Roma, e morì nel 1545 in grido del primo professore dei tempi suoi. Ci rimangono di lui varj *Comenti* latini sopra le principali opere di Aristotile.

BOCCADIFERRO (GIROLAMO), nipote del precedente, giureconsulto bolognese, m. nel 1625. Lasciò varie *lezioni sul diritto civile*; e *Consulti*. — ** Era nato a Bologna nel 1552; ivi fu professore ed ebbe sì gran fama che il papa Clemente VIII lo elesse giudice col celebre Panciroli nella controversia tra il Cardinale Federigo Borromeo arcivescovo di Milano e i magistrati regi di Bologna.

BOCCAGE (MARIANNA LEPAGE, moglie di FIQUET du), nata a Rouen nel 1710, morta nel 1802; congiunse alle grazie della persona quelle dell'indole e della mente. La sua nominanza ebbe principio dalla corona decretatale dalla patria accademia per un componimento in versi; crebbe poscia in picciol tem-

po per la pubblicazione del *Paradiso perduto* poema in VI canti ad imitazione di Milton; — della *morte di Abele*; e della *Colombiade*. La sua tragedia delle *Amazoni* rappresentata con plauso nel 1749; — le sue traduzioni di Pope e di autori italiani, compiono il numero delle sue Opere stampate a Lione (1762 — 3 vol. in 8.^o). Ad onta degli elogi di Voltaire e di parecchi suoi contemporanei, i versi di madama du Boccage non sono gran fatto superiori a quelli dei poeti di terzo ordine. A simiglianza delle altre donne che hanno fino ad ora coltivato le lettere riuscì meglio nei componimenti leggieri che non nelle grandi invenzioni della epopea e della tragedia. Le soavi prerogative dell'animo suo e la beneficenza, le meritavano fino all'età più provetta gli omaggi e la venerazione degli uomini del suo secolo.

* BOCCAGE (PIETRO-GIUSEPPE FIQUET du), marito della precedente, n. a Rouen nel 1700; ebbe uffizio nelle finanze e ad imitazione della sua donna consacrò i suoi ozi alle lettere, e morì nel 1767. Tradusse e ridusse all'uso de' teatri francesi alcune opere drammatiche dell'Inghilterra, e pubblicò eziandio una *raccolta di versi e di prose* tradotte da varj autori; — *lettere sul teatro inglese*, con la traduzione dell'*Avaro* commedia di Shadovell, e della *Donna di campagna* commedia di Winchley.

BOCCALINI (TRAIANO), scrittore satirico n. a Loreto nel 1558; fu governatore di molte città dello stato pontificio; obbligato di partirsi da Roma in cui la libertà de' suoi scritti gli aveva levato contro molti nemici, ai quali si aggiungevano i risentimenti della corte di Spagna, si ritirasse a Venezia, ove morì nel 1613. Abbiamo di lui: *Ragguagli di Parnaso* tradotti in francese da Fougas; — *la Pietra del Paragone politico*, satira violentissima contro il governo di Spagna, tradotta in francese; — *commentari sopra Cornelio Tacito*, ristampati in una raccolta in 3 vol. intitolata: *La Bilancia politica di tutte le opere di Traiano Boccalini* (Castellana 1687); — *Segreteria di Apollo*. — ** Fu il Boccalini di spirito iritabile e vedeva in ogni governo corruttela e disordine; studiò con particolare amore la politica; in pratica però le sue dottrine riuscirono gravi e moleste ai popoli che la corte di Roma gli aveva dato in governo; fu uomo studiosissimo di Tacito sì che il cardinal Bentivoglio lo chiama grande anatomico di quello storico. Il fine che si propose nelle varie sue opere fu di rendere amena la politica e mordere con le facezie, adornando le sue censure con vivaci immaginazioni. Dicono che una notte in Venezia alcuni uomini armati entrati nella sua stanza lo percotesero fortemente con sacchetti ripieni di rena e che per tal caglione morisse.

BOCCANERA (GUILLIUM), di una illustre famiglia di Genova; si pose a capo della fazione popolare e fu nel 1267 eletto dalla moltitudine come capitano del popolo, e per 10 anni gli furono concessi gli attributi del sommo potere; venuto però nell'odio pubblico per la sua tirannide, fu deposto nel 1262.

BOCCANERA (SIMONE), nipote del precedente, primo doge di Genova eletto nel 1359; ebbe a combattere gli Spinola ed i Doria che da lungo tempo si erano usurpati la suprema possanza, e trovò nei Grimaldi e nei Fieschi, capi di parte guelfa, avversari non meno dei primi invidiosi della sua dignità. Questi acerbi conflitti non lo distolsero da armare alcune navi che riportarono poi grandi vittorie su i turchi, su i tartari, e su i mori di Spagna. Ridotto a venire a patti col nobili, rinunziò al suo grado nel 1344, e visse a Pisa in onorato esiglio. Tornato

nella sua patria l'anno 1551, ne cacciò i Visconti di Milano, che nel tempo della sua lontananza i genovesi avevano chiamato in soccorso, e fu di nuovo creato doge. Morì per veleno nel 1563.

BOCCANERA (GILLES), fratello del precedente; mandato da lui al soccorso di Alfonso XI re di Castiglia contro i mori, ottenne due gloriosissime vittorie contro il re di Marocco; diede quindi grand'opera alla espugnazione di Algesira, e si meritò pe' suoi buoni servigi il titolo di ammiraglio di Castiglia col titolo di conte di Palma. Non fece meno onorate geste sotto Enrico II vincendo i portoghesi e gl'inglesi, e chiuse il corso del viver suo circa il 1572 in fama d'essere il più grand' uomo delle armate navali del sec. XIV. — **BARRISTA** suo figlio, che per virtù d'una sedizione era stato posto dal popolo di Genova nel luogo del governatore francese, fu dannato nel capo per ordine di Boucicault nel 1401.

BOCCANERA (MARINO), della famiglia stessa de' precedenti; fu architetto e costruì gli acquidotti di Genova sul principio del sec. XIV; ampliò il porto e diede compimento all'arsenale delle galere.

•• **BOCCANERA (GIUSEPPE)**, originario degli Abruzzi, di antica e chiara famiglia, n. in Fabriano città degli stati romani. Di perspicace ingegno, e d'animo volenteroso d'apprendere, fece maravigliosi profitti nelle lettere sì che contando appena 14 anni di vita, aveva estratto dai classici greci e latini le più gravi sentenze morali per ammaestramento de' propri costumi; giunto all'età d'anni venti, quando gli altri giovani cominciano a dare qualche speranza di sè, egli s'era già fatto chiaro nella repubblica letteraria pel volgarizzamento della *Storia di Volcacio Patrocolo*; — per alcune *poesie liriche* stampate nel *giornale del Musone*; — per cinque *articoli* in quello stesso giornale in confutazione del *Parnasso italiano* che allora si stampava a Milano; e pel quattro volumi della *Biografia degli uomini illustri di Napoli*, de' quali era stato il principe compilatore. Ma in quel fiore appunto dell'età fu dalla morte rapito correndo l'a. 1818. Nè si creda che queste cose che sono alle stampe fossero le sole opere da lui dettate; egli lasciò tra' suoi mss. la traduzione in verso sciolto del *Teatro* del P. Burmoy; — un poema che aveva condotto fino al 10.^o canto intitolato: *La Distruzione de' Mori*; e sei grossi volumi di correzioni alle storie del Tiraboschi e dell'Andres. Era altresì sotto il torchio il primo volume della sua versione della *Storia della letteratura italiana* del Ginguené, alla quale aveva apparecchiato molte note e la continuazione. Dopo tutto questo, tanta è la nostra maraviglia che appena possiamo recarci a credere non aver egli vissuto più in là degli anni 30.

BOCCANGELINO (NICCOLÒ), n. a Madrid di parenti genovesi; fu medico di Filippo III re di Spagna; e pubblicò in idioma spagnuolo un'opera sulle febbri (Madrid 1600), tradotta in latino nel 1604.

BOCCARRO (ANTONIO), storico portoghese; fu il continuatore dell'opera di Gio. Barros, intitolata: *L'Asia Portoghese*. Un altro **BOCCARRO (EMMANUELE)** pubblicò: *Anacephaleosis Indicæ historiæ* (1624), opera stimata; *Quinta essentia aristotelica*; — *Fœtus astrologicus*; — *Carmen intellectuale*.

BOCCHERINI (LUIGI), celebre compositore di musica, n. a Lucca nel 1740; andò in Roma a compiere lo studio dell'arte, e quindi tornossi in patria. Varie sue composizioni che ivi pubblicò prestamente uscirono dai confini della sua terra e salirono in celebrità, sì che la fama l'aveva già preceduto in Madrid quando egli vi si condusse, e le o-

norale accoglienze ricevute dal re di Spagna lo indussero a sceglier quel paese per sua dimora. Ammesso nell'accademia reale sotto condizione di dovere scrivere ogni anno 9 composizioni musicali, montarono a 68 le opere sue tra sinfonie, sestetti e quintetti che lo hanno posto in grado tra i maestri di musica strumentale. Ammirabile soprattutto nell'adagio, il suo canto sempre nobile, soave e grazioso, ha qualche cosa del celestiale, onde fu detto che se Dio volesse udire una musica avrebbe scelto quella del Boccherini. Di musica sacra altro non abbiamo di lui che uno *Stabat mater*, pubblicato a stampa. Questo insigne maestro, morì nel 1806.

BOCCHI (ACHILLE), letterato bolognese, n. nel 1486; professò lettere greche e latine nella sua patria; ivi fece costruire un palazzo ove fondò un'accademia dal nome suo detta *Bocchiana*, ed una stamperia dalla quale uscirono assai belle edizioni; fu dal senato eletto storiografo della città, e morì nel 1552. Oltre ad un' *Apologia* di Plauto ed a vari componimenti in versi latini, abbiamo di lui: *Symbolicarum questionum libri V*, (Bologna 1555 in 4.^o, ristampata nel 1574), opera molto riputata per le tavole incise da Giulio Bonasone, e ritoccate per la 2.^a edizione dal celebre Caracci. Una di queste rappresenta l'istruimento di supplizio che fu poscia introdotto in Francia da Guillotin e dal nome suo detto *Ghigliottina*. Il Bocchi lasciò ms. la *Storia di Bologna* in 11 libri. La biblioteca reale di Parigi ne conserva una copia.

BOCCHI (FRANCESCO), scrittore secondissimo, n. a Firenze nel 1548, m. nel 1618; ha lasciato un gran numero di opere latine ed italiane; le principali sono: *discorsi* su' vari argomenti; — una *Descrizione delle bellezze della città di Firenze*, ristampata con giunte nel 1677 e 1678; — gli *Elogi degli uomini celebri di Firenze*; — la *Storia di Fiandra*; e varie *Lettere*.

BOCCHI (FAUSTINO), pittore, n. a Brescia nel 1639; fu scolaro di Angelo Everard detto il *fiamminghino*, gran pittore di battaglie; si fece noto per quadri d'un genere assai capriccioso. Prendeva somma vaghezza in dipinger figure di nani e li introduceva in quadri della maggior grandezza. In uno di questi, rappresentante una *fiesta popolare in onore d'un idolo*, che sta a Bergamo, per far meglio notare la picciolezza de' suoi pigmei, dipinse accanto ad essi un cocomero di grandezza naturale che li loro confronto par quasi una collina. Morì nel 1742.

•• **BOCCIARDO (CLEMENTE)**, detto *Clementone* dalla sua alta statura, pittore, n. a Genova, m. a Pisa nel 1648 di anni 38; studiò prima in Roma e poscia in Firenze; nel duomo e in altri luoghi di Pisa sono le opere a cui meglio si appoggia la sua nominanza, alle quali tutte si antepone un *S. Sebastiano* nella Certosa. Il suo ritratto è nella real Galleria.

• **BOCCIARDO (DOMENICO)**, pittore, da Finale nel genovesato, m. di anni 60 nel 1746; fece alcune storie molto stimate, e fu scolare e seguace del Morandi; non ebbe alta inventiva, ma adempì a tal difetto con somma diligenza e bellezza di tinte. A S. Paolo di Genova è di sua mano un *S. Giovanni battezzante le turbe*.

BOCCORIS, re di Egitto nell'a. 781 av. G. C.; dicono fosse il legislatore degli egiziani, e che li innammasse nell'industria. Trogo Pompeo e Tacito ascrivono a questo principe la cacciata degli ebrei dall'Egitto. Così, secondo tutte le apparenze, sarebbe questo il Faraone di cui parla Mosè nel Pentateuco.

BOCCO, re di Numidia; da principio si collegò con Giugurta suo genero contro i romani; fu vinto da Mario, e per guadagnarsi l'amicizia de' suoi avversari, questo sicale diede loro preso il suocer suo.

BOCCONI (PAOLO-SILVIO), botanico del granduca di Toscana, n. a Palermo nel 1633, m. ivi nel 1704; non avendo recato alla scienza utilità di gran momento vuole esser noverato intra i botanici di 3.^o ordine. Pubblicò un breve numero d'opere che trattano di piante della Sicilia, della Francia, dell'Italia, dell'isola di Malta, della Corsica, del Piemonte e della Germania. Abbiamo eziandio di esso alcune *Ricerche sul corallo, sulla pietra stellata, sulla combustione dell'Etna* ecc. Fornì alcune osservazioni all'accademia de' curiosi della natura di cui fu membro.

BOCCONIO (MARINO), n. a Venezia; concepì il generoso disegno di abbattere nella sua patria l'aristocrazia ereditaria, e di ristaurare l'antica eguaglianza; ma sorpreso dalla vigilanza del doge Gradenigo, morì sul palibolo insieme a' suoi congiurati nel 1399.

BOCERUS (GIO. BOEDEKER o BOCKER, più noto sotto il nome di), poeta storico, i cui racconti in versi, benchè accuratissimi in tutte le storiche circostanze, sono pieni di grazia, n. nel 1528 ad Hausberg in Westfalia. Nel primi suoi anni ad onta d'un ingegno assai maraviglioso e precoce, fu in grand'ira della fortuna, e soffersse la fame e tutti i travagli della miseria; finalmente la sua stella splendè più benigna, fu laureato poeta, si addottorò nel diritto ed ebbe una cattedra a Rostock. Attendeva a celebrare in un poema intitolato: *Francias*, le geste dei re di Francia, quando morì nel 1608. Le sue opere sono: *Fribergum in Misnia* (Lipsia 1553, rara); è una descrizione della città di Frieberg, e fu ristampata nel 1677; — *Elegiarum liber I*; — *De Origine et rebus gestis ducum Megapolensium, libri III*; — *Carminum de origine et rebus gestis regum Daniae et ducum Holstiae ecc. libri V*; — *Brevis illustratio urbis Hagensis* (Rostock 1580), opuscolo rarissimo; — *De origine, antiquitate et celebritate urbis Mindae brevis declaratio*; — *Sacrorum Carminum et piarum precatationum libri IV*.

BOCH (GIO.), poeta, n. a Bruxelles nel 1688, detto per soprannome il *Virgilio belgico*; fu da prima in corte dei cardinali Radziwill e Bellarmino: corse in seguito la Italia, la Polonia, la Russia, la Livonia e tornò a Bruxelles, ove morì nel 1699. Le sue *poesie* raccolte dal proprio figlio furono pubblicate a Colonia nel 1646. — **ASCARIO**, suo figlio, attese alla giurisprudenza ed alla filosofia, e morì in un viaggio nella Calabria. Scrisse alcune *poesie* che sono stampate con quelle del genitore.

BOCHART (SAMUELE), ministro protestante, n. a Rouen nel 1599, nepote, per madre, del celebre Dumoulin; fu pastore evangelico a Caen, e prestamente si rende famoso per le sue conferenze col P. Véron. La sua *Geografia sacra* gli accrebbe fama a tal segno che Cristina regina di Svezia, gli scrisse lettere di propria mano invitandolo a Stockholm. Bochart fece quel viaggio insieme ad Huet nel 1652. Tornato a Caen, vi tolse moglie, ed ebbe una sola figlia da tal matrimonio, che fu presa da infermità di languore. Il cordoglio ch'ei ne provò gli arrestò il sangue, e morì per apoplezia nel 1667 mentre disputava con Huet in pubblica accademia. Era dotto nella più parte delle lingue orientali, ma a simiglianza di tutti gli eruditi, vaghi non d'altro che di quella lingua che è il principale obbietto de' propri

studi, in ogni cosa vedeva derivazioni fenicie e perfino nell'idioma celtico; da ciò ebbe origine quella calca di immaginarie etimologie di che formicolano le sue opere che furono raccolte a Leida nel 1712 (3 vol. in fol.) — ****** I principali trattati che si leggono tra quelle opere sono: *Geografia sacra*, in due parti, nella prima delle quali intitolata: *Phaleg*, tratta della dispersione delle nazioni, e nella seconda chiamata *Chanaan*, delle colonie e della lingua de' fenici; — *De Eneae in Italiam adventu*; — *Hierozoi-con sive historia animalium S. Scripturae*. Abbiamo di questo dotto anche 3 vol. di *Sermoni* (1711).

BOCHART di SARRON (G. B. GASPARO), n. nel 1730; fu primo presidente del parlamento di Parigi, ed uno de' più ragguardevoli membri di quel consesso per le sue virtù e per la profonda cognizione delle leggi, cui faceva bell'ornamento con la cultura delle scienze; attese con particolar sollecitudine al calcolo delle comete e fu ascritto all'accademia delle scienze nel 1779. Dobbiamo alle sue cure la edizione dell'opera di Laplace: *La Teoria del movimento ellittico e della figura della Terra* (1784 in 4.^{to}). L'altezza de' suoi meriti non lo campò dai furori del robespierriani. Egli morì nel 1794 con gli altri membri della camera delle vacanze del parlamento. Il suo elogio fu pubblicato da Montjole e da Cassini nel 1800.

BOCHAT (CARLO-GIOVANNI-LOUIS di), filologo ed antiquario, n. a Losanna nel 1696; vi lesse il diritto e la storia; rinunziò alla sua cattedra per tener gli uffizi di luogotenente baiale, e di sindaco generale, e morì nel 1784. Scrisse: *Memorie sulle differenze tra il papa ed il canton di Lucerna*; — *Trattato pro e contra i servigi forestieri*; — *Memorie critiche sulla storia della Svizzera*, opera piena d'indagini ed altamente stimata.

BOCK (GIROLAMO), botanico celebre, più noto sotto il nome di *Tragus*; debbe essere riguardato come uno de' fondatori della scienza botanica nei tempi moderni. N. nel 1498 a Heidesbach, ebbe un'accurata educazione; in sulle prime fu maestro di scuola, poi medico, e finalmente, seguitando le dottrine della riforma, ministro ad Hornbach, ove passò di questa vita nel 1684. La sua opera *sulle piante che crescono in Alemagna* (1539 in fol. fig., con giunte 1546, tradotta in latino nel 1562 in 4.^{to}) fu il fondamento della sua celebrità. È desso il primo che mettendo in paragone le piante fra loro stesse, le distinse con note caratteristiche tratte dalle loro forme, e stabilì i nomi che hanno presso gli autori antichi.

BOCK (GIO. o GIROLAMO), pittore svizzero del sec. XVI; è falsamente ritenuto come autore della famosa *Danza de' morti*, che vedevasi a Basilea, e che di vero era opera del pittore Holbein.

BOCK (FEDERICO-SAMUELE), professor di teologia e di lettere greche nell'università di Koenigsberg, n. in questa città nel 1716, m. nel 1780; pubblicò molte opere sulla teologia, sull'insegnamento, e sulla storia naturale. Le più considerevoli sono: *Specimen theologiae naturalis*; — *Compendiosa istoria dell'ambra di Prussia* (in idioma tedesco); — *Manuale di educazione*; — *Saggio d'una storia naturale della Prussia orientale ed occidentale*; — *Saggio sulla Storia naturale e sul commercio delle aringhe*.

BOCK (GIO. NICCOLÒ-STEFANO), n. a Metz nel 1747 da un governatore di Gierck in Lorena; gli fu successore in tale dignità, e dedicò gli ozii che gli erano consentiti da' suoi doveri di magistrato alla cultura delle buone

lettere. Astretto ad andar profugo nel 1790, trovò utile ausilio nel proprio ingegno, e morì nel 1809 ad Arion. Tra le molte opere da lui scritte che per la più parte consistono in traduzioni dal tedesco, ci staremo contenti a citare: *Storia della guerra dei sette anni*; — *Memoria intorno a Zoroastro e Confucio*; — *Vita del barone di Trenk*; — *Memoria storica sul popolo randagio chiamato dai francesi Boemiens*; — *Ricerche filosofiche sulla origine della pietà*; — *Opere varie*; — *Hermann di Hunna*.

BOCK (AUGUSTO-CARLO), n. a Magdeburgo nel 1782; fece il corso degli studi classici a Genthin, ed udì poi le lezioni del celebre medico Resenmüller a Lipsia, delle quali tanto seppe avvantaggiarsi, che nel 1814 ebbe la cattedra nella facoltà di medicina. Fu valentissimo anatomico, e morì nell'ultima delle città ricordate qui sopra l'a. 1833. Si fece chiaro per due scritture, una *sui nervi del 3.^o pojo*; l'altra *su quei della midolla spinale*.

BOCKELIUS (GIO.), medico, n. in Anversa nel 1638; fu professor di anatomia ad Helmstadt, e venne poscia ad esercitar l'arte salutare ad Amburgo, ove passò di vita nel 1698. Ha lasciato molte opere tra cui le più importanti sono: *De philtis* ecc.; — *De peste Hamburgi anni 1693*.

BOCKENBERG (P. van), storiografo degli stati d'Olanda e di West-Frisia, m. a Leida nel 1617; pubblicò: *Prisci Bataviae et Frisiae reges* ecc.; — *Historia et genealogia Brederodiorum; Egmondanorum, Vassenaorum*; — *Catalogus, genealogia et brevis historia regulorum Hollandiae, Zelandiae et Frisiae*.

BOCKHORST (GIO. van), soprannominato *Langhen-Jan* (GIO. il lungo), pittore, n. a Munster verso il 1610; fu discepolo di Jacopo Jordaens. I principali suoi dipinti furono fatti per le chiese di Anversa, di Lilla, di Gand, di Bruges ecc.; quanto al colorito fu messo al paragone di Rubens e di Van-Dyck.

BOCKHORST (GIO. van), n. a Denlekoom nel 1681; nella prima giovinezza viaggiò a Londra; lavorò appresso Kneller, pittore di ritratti; dipinse molti quadri pel duca di Pembrock; passò in Alemagna, ove l'ingegno suo ebbe largo campo nel mostrar quanto valesse in far ritratti, principalmente alla corte di Brandeburgo, e morì nel 1724.

BOCKSBERGER (GIO.), pittor tedesco, n. a Salzbουργ nel sec. XVI; figurò *battaglie e cacce*; e fu altresì valente intagliatore sul legno. Abbiamo di esso 122 tavole condotte sui disegni di G. Amman per una Bibbia stampata nel 1669 a Francoforte; ed altre per una edizione di Tito Livio, in tedesco, sui disegni di T. Stimmer. — ** L'ab. Zani però nega che costui fosse incisore in legno.

BOCQUET di CHANTERENNES (GIO. GIUSEPPE), avvocato presso il consiglio, m. nel 1773; pubblicò un trattato delle leggi sulla caccia, intitolato: *Ricerche, Giurisdizioni e Bandite*.

BOCQUILLOT (LAZZARO-ANDREA), n. ad Avallon nel 1649 di poveri genitori, che pure gli procacciarono buona educazione. Nel 1670 andò al seguito di Nointel ambasciadore a Costantinopoli; tornato in Francia, prese titolo di avvocato a Bourges, e attese in sulle prime non ad altro che a darsi buon tempo con tutto il fervore della giovinezza; ma finalmente si apprese al sacerdozio e fu parroco di Châtelux, indi canonico di Avallon, ove morì nel 1728. Lasciò molti volumi di *Omelie*; — un *Trattato di sacra liturgia o della Messa*, molto importante per cercatori di antichità ecclesiastiche; — *Nuova Storia del cav. Bayard*, sotto il nome di Louval; — varie *Let-*

tere; e parecchie *Dissertazioni*. La *Vita* di lui fu scritta da Letors luogotenente civile e criminale d'Avallon (senza nome di luogo, 1748, in 12.^{mo}).

BOCTHOR (ELLIUS), n. nell'alto Egitto l'a. 1784; fu ascritto all'esercito francese d'Oriente con ufficio d'interprete. Venuto con questo in Europa, fece grandi profitti nello studio della lingua e letteratura francese; sostenne a don Raphaël nell'ufficio di professor d'arabo volgare alla biblioteca del re, ove le sue lezioni, alle quali era gran frequenza d'uditori, sventuratamente poco durarono, e morì nel 1821. Egli è autore d'un *Alfabeto arabo* corredato di esempi; — del *Dizionario francese ed Arabo volgare*, pubblicato dal sig. Caussin di Perceval; e della *Notizia de' libri turchi, persiani, arabi, coffi ecc.* componenti la sua biblioteca.

BOCTONER o BUTONER, medico, storico e matematico inglese del sec. XV; scrisse un libro *delle Antichità d'Inghilterra*; — alcuni *Trattati di astronomia*; ed altri di medicina poco pregiati.

BODART di TEZAY (NICCOLÒ-MARIA-FELICE), n. a Bayeux nel 1767; tenne per qualche tempo il luogo di Faypoltz a Napoli; si rendè noto alla repubblica delle lettere per alcune commedie rappresentate ne' piccioli teatri, la più nota delle quali è il *Pallone o la Fisicomantis*. Andò con Laumont console generale in Smirne, fu quindi nominato commissario delle relazioni di commercio a Genova, e morì a Parigi nel 1823. Oltre a varie commedie, scrisse *La Elettricità*, ode coronata a Caen; — *il Secolo de' Palloni*, satira; ed alcuni altri componimenti stampati ne' giornali di quel tempo.

BODASCH (GIO.), professor di botanica e di storia naturale a Praga, m. nel 1772; è autore di una *Descrizione di varie piante utili per l'economia domestica e per la tintura in Boemia*. A lui dobbiamo altresì: *De quibusdam animalibus marinis*.

** BODDAERT (PIETRO), poeta olandese, n. a Middelburgo nel 1694, m. nel 1760; come primo suo poetico saggio pubblicò la versione dell'*Atreo e Tieste* di Crebillon. Stampò quindi, in unione di due altri scrittori, le *Ricreazioni Poetiche*, e finalmente, le sue *Poesie sacre ed edificanti*, che allora ebbero plauso, ma non si levano dalla mediocrità come tutte le altre sue cose.

** BODDAERT (PIETRO), dotto medico e naturalista della famiglia stessa del precedente, n. circa il 1730 nella Zelanda, m. dopo il 1772; a Leida prese la laurea, si fermò a Flessinga, ed eletto membro del consiglio di quella città, poco dopo rinunziò a tale ufficio per meglio attendere agli amati studi; visitò le principali città dell'Olanda; fu amico di Schlosser e continuatore della descrizione delle cose più singolari del suo gabinetto che quello scienziato aveva preso a pubblicare. Abbiamo di lui, in versione in olandese dell'*Elenchus zoophitorum* di Pallas; — *Miscellanea di zoologia*; — la traduzione in latino ed in olandese della prima parte della *Storia naturale dei denti* di Gio. Hunter; — *De Chaetodonte Argo*; — *De testudine cartilaginea*; — *De rana bicolore*; — *de Chaetodonte diacantho*; — *Elenchus animalium*; e la versione olandese della *Storia geografica dell'uomo e de' quadrupedi* di Zimmermann.

BODE (CASTRORARO-AUGUSTO), dotto in cose orientali, n. nel 1722 a Wernigerode; studiò a Lipsia le lingue araba, siriana, caldaica, samaritana, etiopica, ebraico-rabbinica, armena, turchesca, e coffa; nel 1784 fu eletto professore straordinario, e nel 1783 professore ordinario di lingue orientali nell'univer-

stà di Helmstadt, e morì d'apoplezia nel 1796. Le sue principali opere sono, una *Traduzione* etiopica dell'evangelio di S. Matteo; — le *Traduzioni* persiane dei quattro evangelisti; — una *traduzione* araba di S. Marco; — *Il nuovo testamento* dall'idioma d'Etiopia, tradotto in latino; ed uno scritto intitolato: *Pseudo-critica Millio-Bengeliana*, opera sommamente necessaria a tutti quelli che danno opera alla critica de' libri santi.

BODE (GIO.-GIOACHIMO-CRISTOFORO), n. a Brunswick nel 1750; pubblicò alcune versioni tedesche del *Tom Jones* di Fielding; — del *Viaggio sentimentale* di Sterne; — del *Vicario di Wakefield*; — degl' *Incas* di Marmontel; e dei *Pensieri* di Montaigne. Abbiamo anche di lui parecchie scritture polemiche sui liberi-muratori e sugli illuminati, de' quali fu uno dei più saldi sostegni in Alemagna (V. WEISHAUPT).

BODE (GIO. ELIAT), astronomo insigne, n. ad Amburgo nel 1747; chiamato veramente dalla natura alla scienza degli astri, in età di soli anni 18 già calcolava o designava con molta diligenza il corso de' pianeti e le eclissi lunari, sì che il prof. Busch gli era largo di lodi, gli profferiva i suoi libri e i suoi strumenti per usarne all'uopo, e lo incuorava a scrivere un trattato elementare di astronomia, che venne pubblicato dal giovane sotto il titolo di *Introduzione alla cognizione del cielo stellato*: il quale lo metteva in gran fama tra gli eruditi, ed in commercio di lettere con Lalande. Nel 1769 pubblicò una breve dissertazione sul passaggio di Venere innanzi al sole, che doveva seguire nel dì 3 di giugno, il qual fenomeno fece intraprendere a Cook un viaggio nel mare del sud; e nel dì 29 di agosto di quell'anno stesso, scopersi la cometa che si mostrò nella costellazione del Tauro; nel 1772 fu chiamato a Berlino dal gran Federigo II, che lo accolse con quell'onore che meritava, onde Bode, per segno di riconoscenza, ad un gruppo di stelle, attribui il nome di *gloria di Federigo*, nome che è rimasto nella scienza; si diede poi a compilare le *Effemeridi astronomiche*, raccolta assai preziosa. Fece molti segmenti di stelle doppie, di stelle fosche, di gruppi ecc.; nella sua *Uranografia* ne notò fino a 17,240; se avesse titoli accademici, e insegne cavalleresche, non monta il dirlo, perchè il merito suo fu conosciuto, e si abbattè ad un monarca qual era Federigo di Prussia; il nome di *legge di Bode* è rimasto alla duplicata progressione dei raggi delle orbite planetarie. È copiosissimo il numero delle opere sue. Oltre alle citate, ne registreremo le seguenti: *Rappresentazione degli astri sopra 34 tavole, con una traduzione ecc.*; — *Sistema planetario del Sole*; e molte importantissime dissertazioni.

BODEL o BODIO (GIO.), trovatore, n. ad Arras nel sec. XIII; visse sotto il regno di S. Luigi. Si conoscono di lui alcune *Canzoni*; — gli *Addio* alla città di Arras, stampati nella nuova edizione di Barbazan, t. I; — un componimento drammatico intitolato: *Il Giuoco di S. Niccolò*, di cui Legrand d'Aussy ha dato un estratto nella *Raccolta de' suoi Novellieri*, t. I.

BODENSCHATZ (GIO.-CRISTOFORO-GIOACIO), dotto in cose orientali, n. a Hof nel 1717, m. nel 1797; è autore di una *Costituzione ecclesiastica degli ebrei moderni ecc.* (Erlangen e Coburgo, 1748-49 in 4.º, con 30 tavole); — *Spiegazione dei libri santi del nuovo Testamento, secondo l'antichità giudaiche*. Queste due opere sono scritte in idioma tedesco.

BODENSTEIN (ANDREA), più noto sotto il nome di Carlostadi, n. in questa città intorno al 1480, cano-

nico, arcidiacono e professore di teologia a Wittenberga; fu maestro ed amico di Lutero, ed il primo sacerdote che in Germania prendesse moglie pubblicamente; venne poi in discordia con quel capo della riforma; fu cacciato dall'Alemagna come sedizioso, e andò a chiudere nella miseria i suoi giorni a Basilea nel 1541. Abbiamo di lui molte opere di controversia, che a' di nostri più non si leggono.

BODENSTEIN (ADAMO), figlio del precedente, m. a Basilea nel 1577; fu parteggiatore della dottrina di Paracelso, di cui tradusse e commentò le opere. — ## Fece professione di medico.

BODIN (GIO.), celebre pubblicista, n. ad Angers circa il 1530; andò a Parigi col proposito di rendersi avvocato, ma il suo ingegno non essendo atto alla eloquenza del foro, e nemmeno ai consulti legali, si deliberò a scrivere nella scienza. Le sue prime opere lo levarono in splendida fama, ed Enrico III lo ricevè nella sua dimestichezza, ma perdè questi favori per essersi chiarito contrario alle volontà del monarca negli stati di Blois. Il duca di Alençon, che intendeva a farsi marito della regina Elisabetta, ed avere la sovranità dei Paesi Bassi, elesse Bodin segretario de' suoi ordini, e gran maestro delle acque e foreste. Tutti questi titoli andarono in disdegno per l'imatura morte del suo protettore. Nel 1578 pose stanza in Laon, ove tolse in moglie la sorella di un magistrato, e tenne l'ufficio di procuratore del re. Deputato agli stati generali nel terzo stato di Vermandois, contradisse alla vendita del demanio, che egli riguardava come atto assai funesto, e si oppose di tutta sua forza, ma senza frutto, alle proposte di coloro che volevan far rievocare gli editti di pacificazione e subissar nuovamente la Francia nella guerra civile. Di ritorno a Laon fece dichiarare questa città a favor della lega nel 1589, ma poi la rendè all'obbedienza di Enrico IV, ed ivi ei morì nel contagio del 1596. La *Repubblica* è il libro che meglio giovò a mettere in sodo la sua celebrità. Prima di lui molti avevano scritto di politica, ma niuno tanto ampiamente. Quest'opera parve un compiuto codice su questa materia, e fu cagione della sua maravigliosa fortuna. Avidamente fu tradotto in molte lingue, e dall'autore stesso in latino, e stampato a Parigi (1586 in fol.), edizione più completa della precedente, e soventi volte ripetuta.

BODIN (PIETRO-GIOSEFF-FRANCESCO), prima della rivoluzione adottò le dottrine di repubblica; sedendo tra i deputati della convenzione nazionale, con savio discorso si dichiarò per la prigione e pel bando, poscia che fosse fermata la pace, di Luigi XVI e della real famiglia; nel tempo delle esorbitanze robespierriane si tacque, ma quando furono cessate, parlò a favore di quel tanti che riempivano le carceri, come uomini sospetti; nel 1798 mandato dal governo nei dipartimenti dell'ovest, diede nuova prova di prudenza e di senno; fu del consiglio dei cinquecento, e sotto il governo consolare comandante della gendarmeria del dipartimento di Loir-et-Cher, e morì in questo grado nel 1800. Pubblicò con molta sua lode un *Saggio sui parti*.

BODIN (LORENZO), n. a Saint-Paterne nel 1762; ivi fu medico e pubblicò molti scritti, tra i quali noteremo: *Riflessione contro il sistema di Gall*; e *Bibliografia analitica della medicina*.

BODIN (GIO. FRANCESCO), antico ricevitore particolare di Saumur e deputato di Maine-et-Loire, n. nel 1766 ad Angers, m. nel 1829; fu socio corrispondente dell'istituto e della società reale degli anti-

quarl di Francia; entrato da giovane negli uffizi di amministrazione, dedicò le ore di ozio a studi eruditi; coltivò eziandio alcuna parte delle arti belle, e segnatamente l'architettura, per la quale aveva specialissima attitudine, e nel 1796 cooperò coll'istituto nazionale pel disegno di un monumento trionfale da porsi in onore delle armi francesi. Le sue opinioni politiche gli fecero perdere nel 1816 il carico di ricevitore, e non senza grandi opposizioni, per opera del ministero, egli nel 1820 poté essere ammesso tra i deputati della camera elettiva. Oltre ad alcuni scritti stampati nella raccolta dell'accademia celtica e nelle memorie dell'accademia archeologica di Francia, abbiamo di lui: *Ricerche storiche sulla città di Saumur, su i suoi monumenti e i suoi due circondarj*, in 2 vol. con tavole disegnate dall'autore; — *Ricerche storiche sull'Anjou e su i suoi monumenti*, 2 vol. in 8.^o Pubblicò altresì tre lettere a' suoi committenti sulle sessioni del 1820 al 1822.

BODIN (FELICE), figlio del precedente, n. a Saumur nel 1798; pubblicò sotto la restaurazione alcune scritture politiche piene di brio ed il *Compendio della Storia di Francia*, opera del cui merito fanno fede le molte edizioni che ebbe e le traduzioni in varie lingue. Nel 1823 lesse il *Corso di Storia* nell'Ateneo; collaborò in molti giornali politici e letterari, e diresse per qualche tempo il *Mercurio del sec. XIX*. Dopo la rivoluzione del luglio del 1830 fu nominato dal dipartimento di Maine-et-Loire membro della camera dei deputati, ove tenne molte discussioni importanti; ma indi a poco l'affievolirsi della sua sanità non gli permise di più tenere la tribuna, e morì a Parigi per languore il dì 6 Maggio 1837, in età di 43 anni.

BODLEY (TOMMASO), gentiluomo inglese, n. nel 1544 ad Exeter; ebbe incarico dalla regina Elisabetta di parecchi gravi negozi politici; ma avendo avuto qualche sinistro, si partì dalla corte ed attese a ristabilire la biblioteca di Oxford, che arricchì di grandissima copia di libri, ed in morte istituì sua erede. Questa biblioteca, una delle più belle di Europa, è chiamata dal nome del benemerito bibliotecario Bodleiana. Creato cavaliere da Giacomo I, Bodley morì nel 1612. Hearne ha raccolto alcuni scritti di questo amico delle lettere sotto il titolo di *Reliquiae Bodleianae*.

BODLEY (LORENZO), canonico di Exeter, n. in questa città nel 1546, m. nel 1615; è autore di una *Elegia* sul vescovo Gwel.

BODLEY (GIOVANNI), medico inglese; pubblicò un *Saggio critico sulle opere de' medici*. — ** Fiorì nel sec. XVIII.

BODMER (SAMUELE), fornajo a Berna; diede opera alla geometria; fu incaricato di levare una carta dello stato di Berna e di altri luoghi della Svizzera; diresse i lavori di costruzione di un nuovo letto dato al torrente di Cander sopra a Thun, operazione che preservò un'ampia contrada dalle inondazioni e dalle infezioni degli impaludamenti; morì nel 1721. Le opere sue si conservano negli archivj di Berna.

BODMER (GIO. IACOPO), poeta, n. a Zurigo nel 1698; tenne per 30 anni la cattedra di storia nella sua patria, e pubblicò un gran numero di opere sulla storia di Svizzera, dalle quali tutte spira un ardentissimo amore per quelle istituzioni proprie a rafforzare e proleggere la libertà della repubblica. Lo studio de' poeti greci e latini, e la lettura delle migliori opere di critica e di letteratura, lo inanimarono a pubblicare un foglio periodico, nel quale cen-

surò alcuni poeti tedeschi che si godevano allora di altissima nominanza. Da una questione che sorse tra questo giovane letterato e Gottsched celebre aristarco, nacque il periodo di tempo più illustre per la letteratura germanica. Con l'aiuto di Breitinger trasse di sotto alla polvere delle biblioteche e pubblicò due collezioni di poeti tedeschi dei bassi tempi conosciuti sotto il nome di *Minnesinger*. In età di 60 anni dettò varj poemi epici tra' quali il più noto è la *Noachide*. Indi tradusse in tedesco *Omero* e *Milton*, ed in una età molto avanzata compose alcune tragedie. Quest'uomo venerando morì nel 1783.

BODONI (GIO. BATT.), tipografo famosissimo, n. nel 1740 a Saluzzo in Piemonte, m. a Parma il dì 30 novembre 1818. Questo emulo alcuna volta felice del nostro Didot — (così scrivono i compilatori francesi, ma invece di alcuna volta potevan liberamente ed in buona coscienza scrivere sempre) — fu acceso dalla gioventù di un vivissimo amore per l'arte tipografica. Ebbe da principio la direzione della stamperia ducale a Parma; molti de' suoi capi d'opera ivi furono stampati; ma circa il 1790 per le generose sollecitudini dell'illustre suo protettore cavalier d'Azara, Bodoni istituì una stamperia fornita di varj torchi, e vi attese colle cure più assidue, sì che se ne videro uscire quelle magnifiche edizioni che levarono molto in alto la fama sua: felice lui se la sua rivalità coi direttori della stamperia francese non lo avesse renduto alcuna volta ingiusto verso di loro! Tutti gli amatori conoscono le stupende edizioni da lui condotte di Omero, di Virgilio, di Orazio, di Boileau, di La Fontaine ecc. come i suoi *Epithalamia linguis exoticis reddita* (Parma 1773 in fol.); e la sua *Oratio dominica in CLV linguis versa* (Parma 1806 in fol.). Dobbiamo forse dolerci che Bodoni nelle sue edizioni abbia posto mente più presto alla magnificenza tipografica, che al vero utile, sia quanto alle indagini letterarie sugli autori, sia quanto alle dichiarazioni sulle opere. Le edizioni di Bodoni si pagavano assai caro prezzo mentre egli era in vita: nobilissima maniera di dare animo ad un artista del merito suo; ma dopo la sua morte il prezzo va minorando di giorno in giorno: grande ammaestramento per coloro che avranno comune con esso l'ingegno. Malgrado le protezioni d'ogni maniera che furono a lui largite, ei lavorò più per la gloria dell'arte che per la sua privata fortuna; Napoleone gli assegnò una pensione di 3000 franchi, e poco dopo lo gratificò con una giunta di altri 18,000. Bodoni scrisse sull'arte da lui fatta illustre. Nel 1785 pubblicò una *Lettera* al marchese di Cubière, che narra alcune particolarità intorno a' suoi lavori tipografici (in 4.^o), della quale tirò un picciol numero di esemplari. La sua vedova pubblicò il frutto degli studi del suo marito sull'arte della stampa sotto il titolo di *Manuale tipografico del cavalier Gio. Batt. Bodoni* (Parma 1818, 2 vol., in fol. picc.). Si trovano importanti notizie intorno a lui nell'opera consecrata alla memoria di esso dal suo amico Giuseppe de Lama, cui fa seguito il *catalogo cronologico delle sue edizioni* (Parma 1816, 2 vol. in 4.^o).

* BOECE o BOETIUS (CRISTIANO-FEDERICO) incisore, n. a Lipsia nel 1706, m. a Dresda nel 1778; ha intagliato molti soggetti tratti da Rubens, Teniers, Wouvermans ecc. Fu altresì valente pittore, e la real galleria di Sassonia si adorna di molti suoi belli dipinti. Di questo nome che è un solo sotto duplice forma, si fanno due articoli sul nostro originale.

BOECKER (Filippo-Enrico), medico, n. a Strasburgo nel 1718, m. nel 1789; si segnalò egualmente per la pratica nell'arte medica, che nella chirurgia, e con specialità nell'ostetricia. Abbiamo di lui molte *Dissertazioni accademiche*.

BOECKH (Cristiano-Goffredo), teologo tedesco, n. a Memmingen nel 1752, m. nel 1792; ha lasciato molte opere riputatissime per l'istruzione de' giovani, come a dire: *Difficoltà della disciplina delle scuole*; — *Giornale di educazione*; — *Gazzetta de' Fanciulli*. Era tra i compilatori della *Biblioteca universale di educazione pubblica e privata* (11 vol. in 8.º, Nordling, 1774-80) e pubblicò con Graeler un *Giornale sull'antica letteratura tedesca* (1791-92, 2 vol. in 8.º).

BOECKLER o **BOCKLEM** (Giacinto-Andrea), architetto della città di Norimberga; pubblicò in idioma tedesco una *Collezione di Mulini, ed altre invenzioni meccaniche*, la quale fu tradotta in latino da H. Schmitz (Colonia 1662 in fol. fig.). È autore altresì dell'*Architettura idraulica*, tradotta in latino da Cristoforo Sturm (1664), col titolo di *Architectura curiosa*, con 200 tavole; — *La Scuola dell'Economia domestica e rurale*, ornata di tavole (Francfort, 2 parti in 4.º, ristampata nel 1685 e nel 1699).

•• **BOECKHOUT** (Gio. Giuseppe van), n. a Bruxelles; da giovane seguì i principj politici di Vander-Noot, ma poi fu caldissimo parteggiatore delle novità francesi del sec. XVIII; in processo di tempo fatti più gravi studi, altro non gli rimase di quelle nuove dottrine che il sospetto della preponderanza del clero, e però nel 1814 fu amico e sostenitore della unione del Belgio alla Olanda perchè questa era protestante. Molti libelli in quella opportunità uscirono dalla sua penna. Nel 1816 prese a scrivere un'opera periodica intitolata: *Le Effemeridi delle opinioni, ovvero osservazioni politiche, filosofiche e letterarie*. Nel 1820 recitò alla società della *Concordia* di Bruxelles un discorso sull'*incivilimento*, e morì nel 1827 in quella città.

BOECLER (Gio. Enrico), storiografo, n. nel 1641 a Cronheim in Franconia; ebbe in età d'anni 20 la cattedra di eloquenza nell'accademia di Strasburgo; in processo di tempo fu chiamato professore ad Upsal, poi storiografo di Svezia, con una pensione conservatagli dalla regina Cristina quando la mala sua sanità lo costrinse ad andare a vivere sotto men rigido clima. Richiamato a Strasburgo per tenervi cattedra di storia, diventò in breve tempo consigliere dell'elector di Magonza e dell'Imperadore che lo creò conte palatino. Morì nel 1692. Scrisse *Comenti sopra Erodiano, Svetonio, Manilio, Terenzio, Cornelio-Nepote, Polibio, Tacito, Velleio-Patercolo, Virgilio, Erodoto, Ovidio*; — *Discorsi Oratori*; — *poesie*; e *programmi accademici*, raccolti da G. Alb. Fabricio (1712, 4 vol. in 4.º), ed alcune opere di storia e di politica a' nostri dì messe in obbligo.

BOECLER (Gio. Wolfgang), teologo luterano; ebbe vari uffici ecclesiastici nella Livonia e nell'Estonia; andò in Colonia a fare abbiura e si rendè prete cattolico; pubblicò vari scritti a favore della sua nuova comunione, e morì nel 1717. La sua opera intitolata: *Riti superstiziosi, costumi e statuti degli Estoni* (Colonia 1691), è ricercata.

BOECLER (Gio.), n. nel 1681; professò medicina, botanica e chimica a Strasburgo, ed è autore di alcune *dissertazioni* tra le quali si nota quella sul *finocchio*; ma egli è particolarmente noto per una edizione della *Materia medica* di Paolo Hermann (Strasburgo 1726 in 4.º), da lui poscia accresciuta

di un 2.º volume e finalmente d'un 3.º nel 1729 e 1751. Abbiamo ezandio del medesimo varie *Osservazioni sulla peste* di Marsiglia del 1721. Questo valente medico uscì di vita nel 1755.

BOECLER (Gio. Filippo), suo figlio, n. nel 1719; fu anch'egli lettore di chimica, di botanica e di materia medica a Strasburgo, e morì nel 1789; fece una nuova edizione della *Materia medica* di Hartman (1746-54, 3 vol. in 4.º), e lasciò parecchie *Dissertazioni* di chimica.

•• **BOECKMANN** (Giona), medico svedese, n. nel 1710 a Windberg; il padre suo dotto predicatore crescevalo al sacerdozio, ma il giovane improvvisamente deliberò apprendersi alla medicina, ed andò a farne gli studi a Bazen; in picciol tempo si fece grande la sua fama nell'arte salutare sì che ebbe una cattedra nell'università di Greisswald, ove morì nel 1760. Scrisse queste opere: *Dissertatio de cardine novatorum, sive de erroribus stoicorum fundamentalibus*; — *Dissertatio de fanaticismo stoicorum per novatores recocto*; — *Dissertatio de conscientia sui ut unico simplicitum fundamento*; — *Dissertatio de venæ sectione corroborante*; — *Specimen medicum de sudore corroborante*; — *Dissertatio epistolica contra inepta judicia et arthridite laxantibus balsamicis retropulsa*; — *Exercitium academicum, dejectionem corroborantem et simul nexum purgationis alvinæ cum sudore, cutisque cum ventriculo exhibens*.

BOEDIKER (Gio.), grammatico, n. nella Pomerania l'a. 1641; studiò a Berlino nel ginnasio, di cui diventò rettore; coltivò la poesia latina; scrisse versi tedeschi molto pregiati, e morì nel 1695. Abbiamo di lui: *Principj di lingua tedesca*, più volte stampati; — *Vestibulum linguæ latinæ*; — *Epigrammata juvenilia*; ed una *Raccolta* di varie scritture intitolata: *Boedikeri opuscula*.

BOEGERT (G. B.), direttore degli alti studj classici nel seminario di Molsheim, n. a Kayserberg, m. a Mulhausen nel 1832; pubblicò nel 1823 a Strasburgo, presso Levrault, un'opera intitolata: *Meditazioni filosofiche, o la filosofia, guida dell'uomo alla religione ed alla felicità*; in quel torno stampò ezandio: *Riflessioni amichevoli di un cristiano sopra una lettera indiritta all'ab. Maccarthy*; e dopo la rivoluzione di luglio 1830, una scrittura col titolo: *Grido della verità e della giustizia*, nella quale espose le vere affinità dei cherici con lo stato.

BOEHM (Giacomo), capo della setta de' boemiti, specie d'*illuminati*, n. nel 1575, m. nel 1624; ha pubblicato molte opere piene di misticità, tra le quali si citano con lode: *L'Aurora nascente*; — *I tre principj*; e *La triplice Via*, che furono tradotte in francese dal *Filosofo sconosciuto* (de Saint-Martin). Tutte le opere di Boehm furono ristampate in Amsterdam nel 1750 sotto il titolo di *Theosophia revelata*. La sua *Vita* fu scritta in tedesco da Franckenberg (v. q. nome). — •• Egli aveva sortito i natali in un piccolo villaggio vicino a Goerlitz nell'Alta-Lusazia da poveri genitori e fu messo al mestiere di calzolaio. Da Walther ebbe qualche istruzione e bastò quella scintilla a schiuder la vampa del suo ingegno fantastico sì che fu creatore di un sistema tutto nuovo; lasciato l'umile mestiere a cui la fortuna lo aveva condannato, l'alta sua immaginativa si spinse nel misticismo, ei si tenne come il mandato da Dio; ebbe visioni, rivelazioni, persecutori, discepoli, e creò in somma una setta che non si è ancora spenta, anzi in tempi a noi più vicini parve ripigliar nuova vita; mescolò la chimica o a dir me-

glio l'alchimia alle sue dottrine; considerava Dio come la materia dell'universo che ha tutto prodotto per via di emanazione, e s'accostava in alcuna maniera allo *spinosismo*. Tutti i suoi scritti però hanno una incomprensibile oscurità. La sua setta si diffuse specialmente nel settentrione della Germania. Oltre alle sue scritture mistiche, dettò anche opere chimiche tra le quali si nota la *Metallurgia*.

BOEHM (G. EUSEBIO), professore di storia e storiografo dell'elettore di Sassonia, n. a Wurtzen nel 1717, m. a Lipsia nel 1780; è autore di parecchie *Dissertazioni* latine scritte con flor di eleganza, e che contengono preziose ricerche sul culto, sui costumi e sul commercio degli antichi popoli germanici; ed alcuni *Documenti per servire alla storia di Sassonia* (in idioma tedesco).

BOEHM (ANTONIO-GUGLIELMO), teologo tedesco, m. nel 1752 cappellano del principe Giorgio di Danimarca a Londra, e ministro della cappella tedesca a S. James; pubblicò parecchi *Sermoni* che furono tradotti in inglese.

BOEHM (ANDREA), professore di filosofia e di matematiche, n. a Darmstadt nel 1720, m. presso il 1792; fu discepolo del celebre Wolff. Scrisse: *Logica ordine scientifico in usum auditorum conscripta*; — *Metaphysica*; — *Nuova biblioteca militare* (in idioma tedesco); — *Magazzino per gl'ingegneri e gli artiglieri*, in 12 vol. in 12.^o.

BOEHM (WENZEL-ANADEO); celebre artista, n. a Praga nel 1771, m. a Lipsia nel 1803; avrebbe toccato il sommo dell'arte nell'intaglio a bulino se troppo spesso non avesse appena abbozzate le cose sue, parte per volontà, parte per le istanze de' liberali, cui teneri dell'utile proprio più che della gloria dell'arte, gli facevano gran pressa perchè compiesse i lavori fatti continuamente per loro. Però in alcune, cui si piacque attendere con diligenza e con pace, si vede quanto ei valesse; ne citeremo ad esempio il *ritratto del re di Danimarca*; ed un *S. Paolo di Sorola*.

BOEHMER (GIUSTO HENNING, detto giureconsulto n. nel 1674 nella capitale dell'Annover; fu prima professore e poi direttore dell'università di Halle che in molta parte a lui va debitrice dell'accrescimento della sua fama; pubblicò importanti opere sul diritto canonico della Alemagna, e morì in altissima nominanza correndo l'a. 1749. — ** Ecco i titoli delle principali sue opere: *Tractatus ecclesiasticus de jure parochiali*; — *Jus ecclesiasticum protestantium*; — *Introductio in jus publicum universale*; — *Institutiones juris canonici, tum ecclesiastici, tum pontificii*; — *Duodecim dissertationes juris-ecclesiastici antiqui ecc.*; — *Corpus juris canonici ecc.* Quest'ultima opera fu dall'autore protestante dedicata a Benedetto XIV, ed il papa amorevolmente accettò la dedica. Altro esempio da aggiungere alla vita di quel gran pontefice per mostrare in quanto onore lo avessero posto presso tutti gli uomini d'ogni città o paese la sua dottrina, ma più la sua paterna moderazione.

BOEHMER (GIO. SAMUELE), figlio del precedente, n. ad Halle nel 1704; lesse il diritto a Francofort sull'Oder, fu consigliere intimo di Federigo II dal quale ebbe lettere patenti di nobiltà, e morì nel 1772. Lasciò gran copia di scritture latine sul diritto criminale. — ** Quelle di maggior momento sono: *Observationes in Benj Carpzovii practicam novam rerum criminalium*; — *Meditationes in institutionem criminalem carolinam*; — *Elementa jurisprudentiae criminalis*; — *De executionis poenarum ca-*

pitaliumonestate; — *De rigore juris in stupratores violentos*.

BOEHMER (GIORGIO-LUCI), fratello di Samuele, n. nel 1718, fu professore ordinario a Gottinga, consigliere aulico e decano della facoltà di giurisprudenza; diede opera molto assidua intorno al diritto canonico ed al feudale, e colle sue opere ne agevolò grandemente lo studio, e morì nel 1797. — ** I maggiori suoi scritti sono: *Principia juris canonici*; — *Principia juris feudalis*; — *Observationes juris feudalis*; — *Observationes juris canonici*; — *Electa juris feudalis*.

BOEHMER (FILIPPO-ADOLFO), fratello dei due precedenti, n. nel 1717 ad Halle, ove lesse anatomia e medicina; si segnalò nell'ostetricia; scrisse varie *Dissertazioni* raccolte da Haller nelle sue *Disputationes selectae*, e pubblicò una nuova edizione dell'*Arte ostetrica* di Manningham, che corredò di un *Esame critico* degl'istrumenti allora in uso. Morì nel 1789.

BOEHMER (GIO. BENIAMINO), medico e chirurgo, n. a Liegnitz nel 1719, m. nel 1785; è autore di alcune *dissertazioni*; — della *Bibliotheca medico-philosophica*; — *De ossium callo*. E fece una nuova edizione della *Chirurgia* di Platner. — ** Fu professore nella Università di Lipsia.

BOEHMER (GIORGIO-RODOLFO), n. nel 1725; professò botanica ed anatomia a Wittemberga; pubblicò un gran numero di opere sulle svariate parti della fisica vegetale, e della botanica teorica e letteraria, e morì nel 1803. Citeremo di lui: *Bibliotheca scriptorum historiae naturalis*; — *Istoria tecnica delle piante che sono adoperate nei mestieri, nelle arti e nelle manifatture* (in idioma tedesco). — ** Molte altre sono le opere di questo scienziato che ad uno spirito giusto e metodico, ad un intelletto profondo accoppiava l'ingegno di considerar la natura sotto nuovi aspetti, e sono moltissime le altre dissertazioni ed operette, che qui si tacciono per brevità. Jacquin gli dedicò una specie sotto il nome di *Boehmeria* nel 1765.

BOEL (PIETRO), pittore, n. ad Anversa nel 1625; è creduto scolaro di Pietro Scaleys ed imitatore della sua maniera nel ritrarre animali, frutti e fiori. Viaggiò in Italia ed in Francia ove fu stimato il suo ingegno; tornar volle in patria, e quivi fino alla morte molto dipinse e meritò somma lode. Descamps lo paragonò ai più valenti pittori del suo genere, e loda in particolare fra i suoi dipinti quelli rappresentanti i quattro elementi. Uno di questi è nel museo di Parigi. — Suo fratello (COMO), intagliò le battaglie di Carlo V sugli originali del Tempesta, e qualche lavoro di Michelangiolo.

BOEMONDO (MARCO), figlio di Roberto Guiscardo, venturiere normando, duca di Puglia e di Calabria; passò con Tancredi in Levante come duce dei crociati intorno al 1096, e si segnalò per senno e per valore pieno d'impeto. Mandato ad assediare Antiochia, col valore e con gli scaltrimenti la recò in poter suo nel 1097, istituendo la capitale di un principato che durò sotto 9 principi per 190 anni. Ne ebbe a Gerusalemme la investitura dalle mani del patriarca Lamberto. Essendo caduto prigioniero dei turchi stette per due anni nel loro ceppi; ma non appena tornò libero, che aiutato da Tancredi allargò i suoi dominj con nuove conquiste; imprese a mettere in basso l'impero greco: fece andare a torno il grido della sua morte, ed egli intanto corse tutta l'Europa congregando numerosi eserciti che fecero tremare sul suo trono l'imperatore Alessio. La pestilenza o la fame però combattendo pel greci,

renderon vane tutte le prove del latino. Morì Boemondo nel 1111 mentrè faceva nuova leva di gente a' danni d' Alessio. — ** Il regno suo fu fondato con splendissime geste. Il Tasso eternò il nome di lui cantando nel principio della Gerusalemme:

*E fondar Boemondo al nuovo regno
Suo d' Antiochia alti principj mira,
E leggi imporre ed introdur costume,
Ed arti, e culto di verace nume.*

BOERHAAVE (ERMANNO), celeberrimo medico, n. nel 1688 a Voorhoot in Olanda; si era dato allo studio della filosofia e della teologia, innanzi che anteponesse alle altre scienze la medicina. Fanciullo di ingegno precoce, nei suoi studi della adolescenza annunziavasi già per uomo straordinario. Si può dire che egli fosse maestro a se stesso; fatto professore a Leida accorrevano da tutte le parti gli studiosi ad udirlo; eloquentissimo dalla cattedra, previde tutta la utilità di un corso di chimica negli spedali. I suoi corsi di chimica e di botanica erano egualmente ammirabili; costui si potrebbe chiamare il Voltaire della scienza. La preponderanza dell'ingegno suo si distese fin sull'anatomia, che da lui non fu studiata che sovra i libri. Il suo sistema, che i termini circoscritti a questo dizionario non ci consentono di esporre, per 40 anni continui ebbe regno nelle scuole. Infedele alcuna volta nella teoria alle dottrine d' Ippocrate, non se ne partiva giammai nella pratica. Nel 1722 un assalto di gotta lo costrinse ad interrompere quegli immensi lavori nei quali si onoratamente ebbe speso la vita. A mano a mano si ritirasse da tutte le sue cattedre, rinunciando per fino al titolo di rettore della università; il lume della sua vita si spense dopo alcuni mesi d' infermità nell' anno 1738. La musica e la coltivazione dei giardini erano i soli ricreamenti che egli prendesse da' suoi gravissimi studj. Il suo giardino presso Leida era pieno di tutti i vegetabili esotici che aveva potuto procacciarsi. Le sue spoglie mortali furon deposte nella chiesa maggiore di Leida sotto un' urna marmorea con questa iscrizione: SALUTIFERO BOERHAAVI GENIO SACRUM. Le sue principali opere sono queste: *Institutiones medicæ in usus exercitationis annuæ domesticæ*. Quest' opera tradotta in tutte le lingue, e fino nell' araba, ebbe l' onore di essere comentata da Haller; — *Aphorismi de cognoscendis et curandis morbis in usum doctrinæ medicinæ*, comentati da van Swieten; — *Index plantarum quæ in horto academico Lugduno-Batavo reperiuntur*; — *Libellus de materiâ medicâ et remedium formulis*; — *Epistola ad Ruischium pro sententia Malpighianâ de glandulis*; — *Atrocis nec descripti prius morbi historia secundum medicæ artis leges conscripta*; — *Atrocis rarissimique morbi historia altera*; — *Elementa chymicæ quæ annuæ laboris docuit in publicis, privatisque scholis*, tradotti in francese da Allamand, ed accresciuti da Tarin. Boerhaave pubblicò edizioni di moltissime opere, parecchie delle quali furono stampate sotto il suo nome. — ** D' un uomo si fatto quale è il Boerhaave giova ricercare qual fossero i primi passi nella scienza, e quale l' impulso che egli ebbe a studiar medicina. Or dunque, il padre suo, che era ministro del borgo ove ei nacque, uomo versatissimo nelle lettere greche, latine ed ebraiche e nella storia, crebbe a quegli studj il suo figlio; il giovanetto all' età di anni undici già sapeva il latino ed il greco; memoria, ordine, metodo erano in lui maravigliosi. Un' ulcera maligna da cui fu tocco, nella coscia sinistra, e che per sette anni lo

tormentò, fu quella che gli diede le prime ispirazioni alla scienza della medicina. Nel 1682 andò a Leida continuandovi però quegli studj a cui il padre lo aveva indirizzato. Faceva in questi uno stupendo profitto, ed alle cognizioni di latino e di greco congiungeva quelle del caldaico, dell' ebraico, della storia universale, della storia ecclesiastica, delle matematiche ecc.; sicchè in età di 20 anni cominciarono a germogliare i frutti del suo sapere e della eloquenza sua che poi far lo dovevano sì grande, anzi unico, nel professare la medicina. Pubblicò in quel tempo un discorso intitolato: *Oratio academica, qua probatur, bene intellectam a Cicerone et confutalam esse sententiam epicuri de summo bono*, nella quale con tanta dottrina ed ingegno combattè lo Spinoza, che la città di Leida gli decretò una medaglia d' oro. Nel 1689 cinse la laurea in filosofia e tenne un discorso inaugurale: *de distinctione mentis a corpore*. Mortogli il padre, per riverenza alla sua ultima volontà, continuava gli studj teologici, ma finalmente nell' età di 22 anni cominciò gli studj della medicina, nei quali come avanzasse lo dice la fama sua, che non pure fu nota in tutta Europa ad ogni maniera di gente, ma nei più remoti paesi volò grandissima e fino alla China; tantochè un mandarino di quell' impero mandatagli una lettera con questo semplice soprascritto: « Al sig. Boerhaave » medico in Europa, » la lettera appena ebbe toccato i lidi europei fu senza altre ricerche mandata a Leida.

** BOERIO (GIUSEPPE), giureconsulto italiano, n. a Lendinara nel 1764; studiò a Padova, ed in età di 20 anni fu eletto dal senato veneziano coadiutore del padre suo nell' ufficio di giudice. Pubblicava: *Raccolta delle leggi venete concernenti i corpi magistrati ed uffci municipali di Chioggia*; e *Raccolta delle leggi venete pel territorio*. Sotto il governo austriaco del 1797, fu assessore del tribunale criminale di Venezia; sotto l' impero napoleonico sedè giudice presso la corte di giustizia dell' Adriatico, e tornati di nuovo i domini della repubblica sotto l' imperatore, ebbe ufficio di giudice a Rovigo, poscia a Padova e finalmente fu consigliere a Venezia. Morì nel 1832. È autore eziandio di parecchie opere importantissime di giurisprudenza e di grammatica; son queste: *La pratica del processo criminale colle formule degli atti relativi al codice austriaco*; — *Repertorio del codice criminale austriaco*; — *Dizionario del dialetto veneziano*, opera stimata dagli uomini di lettere.

BOERNER (CRISTIANO-FEDERICO), n. a Dresda nel 1683; professò la teologia a Lipsia con molta riputazione, e morì nel 1763. Fra la copia de' suoi scritti si fa stima del seguente: *De doctis hominibus græciæ litteraturæ græcæ in Italiâ instauratoribus*; — *De ortu et progressu philosophiæ moralis*; — *Institutiones theologiæ symboliæ*; — *Dissertationes sacræ*. Dobbiamo alle sue cure una edizione corretta ed aumentata della *Biblioteca sacra* del P. Lelong (Anversa 1700, 2 vol. in 8.º); ed una edizione completa delle *Opere* di Lutero (1726-34, 3 vol. in 8.º).

BOERNER (FEDERICO), figlio del precedente, medico, n. a Lipsia nel 1723, m. nel 1761; pubblicò: *Relationes de libris medico-physicis antiquis, raris*; — *Instructiones medicæ legales*; e *Notizie* su i medici, e su i naturalisti più chiari viventi, (in idioma tedesco).

BOERNER (FEDERICO-CRISTIANO), fratello del precedente; esercitò la medicina a Brunswick ed a Wol-

sembuttei, e pubblicò: *Trattato pratico dell' onanismo*.

BOERNER (Niccolò), medico, n. a Schmieritz nella Turinga l' a. 1693; rimaso privo in tenera età del suo genitore, fu dalla madre acconciato per fattorino con uno speziale; coll' andar del tempo si manifestò in lui l' amore per la medicina, ma cresciuto negli anni, volendo farsi perfetto nella farmaceutica, dalla quale avvisavasi doversi molto avvantaggiare per le scienze mediche, visitò le principali farmacie della Germania. Dopo la morte della madre, andò finalmente al tanto desiderati studj di medicina; in picciol tempo si avanzò nella teorica, e poi nella pratica; laureatosi, pose dimora a Neustadt, ove morì circa il 1770. Lasciò le seguenti opere: *Dissertatio exhibens rorem marinum*; — *Trattato ragionato delle scienze naturali*; e *Il medico di se stesso*, ambedue queste opere sono dettate in tedesco; l' ultima è una delle migliori sulla igiene popolare. Scrisse pure in tedesco un altro eccellente trattato in 2 vol. intitolato: *Manuale delle malattie de' fanciulli*.

BOESCHENSTEIN (Gio.), erudito in cose orientali, n. in Austria nel 1471; fu del numero dei restauratori della lingua ebraica in Alemagna. Ne dava ammaestramenti in Ausburgo, quando, preso dal suono della sua fama, il duca lo nominò professore a Wittemberga nel 1518. Viveva ancora nel 1550, ma non abbiamo potuto aver contezza del tempo della sua morte. Scrisse: *Grammatica ebraica*; — *Correzioni e giunte ai Rudimenti ebraici* del Rabbino Mosche Kinchi; ed una versione tedesca e latina de' *Salmi penitenziali* sul testo ebraico.

BOETHIUS (Errone), storico scozzese, n. circa il 1470 a Dundee; fece i suoi studj a Parigi ove poi tenne cattedra di filosofia; fu quindi canonico e principale del collegio di Aberdeen, e morì presso al 1550. Pubblicò le *Vite* dei vescovi di Aberdeen ed alcuni scritti storici; ma egli è principalmente salito in fama per la sua *Storia di Scozia*, tradotta in idioma scozzese da G. Bullanden. Come storico è troppo credulo, ma come scrittore il suo stile non ha difetto di forza nè di purità.

BOETHIUS (Giacomo), scrittore svedese, n. nel 1647; professò lingua greca e teologia ad Upsal; poi fu eletto pastore ed archidiacono di Mora in Dalecarlia. L' ardire mostrato ne' suoi sermoni fu cagione della sua perdita. Posto in carcere per aver detto, alludendo alla giovinezza di Carlo XII: « Misero quel paese governato da un fanciullo! » fu condannato a perpetua prigionia. Ebbe tuttavia il permesso nel 1710 di riunirsi alla sua moglie in Vesteras, ove morì nel 1718.

BOETO, nome di quattro filosofi dell' antichità: il primo, stoico, citato da Cicerone e da Diogene Laerzio; il secondo, peripatetico, n. a Sidone; fu discepolo di Andronico ed uno dei più celebri filosofi dell' età sua; il terzo (FLAVIO), n. a Tolémaide, fu contemporaneo di Galeno e discepolo di Alessandro di Damasco; il quarto, epicureo e matematico, è uno degli interlocutori del dialogo di Plutarco sull' *Oracolo della Pitia*. — ## Cicerone e Plinio ricordano anche un altro Boeto di Cartagine celebre scrittore.

BOÉTIE (Stefano di la), n. a Sarlat nel Perigord l' a. 1530; fu consigliere presso il parlamento di Bordeaux, ed erane creduto quasi l' oracolo; aveva tradotto in età di 16 anni alcuni opuscoli di Senofonte e di Plutarco, e di 18 aveva dettato un *Discorso sulla servitù volontaria*, che in Francia menò

gran romore. Morì nel 1563 di anni 33 senza aver dato alle stampe alcun' opera. Montaigne suo amico e che aveva avuto in legato i mss. di lui, pubblicò nel 1572 le sue *Traduzioni* e i suoi *versi francesi*. Più tardi fu stampato il suo *Trattato della servitù* nelle *Memorie dello stato di Francia sotto Carlo IX*, e poscia in varie edizioni dei *Saggi* di Montaigne.

BOETONE; fu proposto insieme con Diogene agli apparecchi ed all' ordine del cammino delle milizie di Alessandro; ne aveva scritto l' *Itinerario*, ma quest' opera non è giunta a noi.

BOETTCHER (Gio. Francesco), chimico tedesco, n. in su quel di Brandeburgo al finire del sec. XVII, trovandosi come apprendista presso uno speziale a Berlino, fu costretto di cercare uno scampo nella fuga, essendo corso il grido ch' egli avesse ritrovato la pietra filosofale. Riparatosi in Sassonia, l' elettore Federico-Augusto lo fece rinchiudere in una fortezza ordinandogli di continuare le sue indagini intorno alla maniera di compor l' oro. In quel lavoro dicono ch' ei trovasse il segreto di far la porcellana, cosa ignorata fino a quel tempo in Europa, e che schiusa alla Sassonia una sorgente amplissima di ricchezza. L' elettore, re di Polonia, ascrisse il benefico ritrovatore all' ordine dei nobili. Questi morì nel 1719.

BOETTCHER (Eusebio-Caustororo), negoziante, n. nel 1697; consacrò l' uso delle proprie ricchezze fondando una scuola gratuita in Anover, un seminario di precettori, ed altre utilissime istituzioni.

BOETTO (GIOVENALE), pittore ed intagliatore n. a Fossano nel Piemonte; fiorì dal 1642 al 1682; si debbe ascrivere tra i commendevoli artisti che vissero in Torino; a Fossano una sala dei Gabrielli in cui sono dodici quadri a fresco rappresentanti varie arti e scienze, fanno bel saggio del valer suo tanto nella invenzione come nella verità dei ritratti, e nella forza del chiaroscuro.

BOEZIO (ANICIO-MANLIO-TORQUATO-SEVERINO), filosofo latino, n. in Roma intorno all' a. 470; fece in quella città con molta lode i suoi studj, e andò a compierli in Atene. Tornato in patria, fu innalzato da Teodorico re dei visigoti alle più illustri dignità e lo tenne per lungo tempo come suo fidato ministro; ornato per ben tre volte dei fasci consolari, nel 487, nel 510 e nel 511, vide rinnovellarsi lo stesso onore nel 522 a' suoi due figli ancor giovani, e nella cerimonia del loro ingresso nel consolato, fu gridato principe dell' eloquenza. I suoi nemici segreti però, trovarono la via di perderlo nell' animo di Teodorico. Alcuni richiami, che egli ebbe il generoso ardire di rappresentare al principe in proposito delle avanie dei ricevitori del pubblico tesoro, furono il pretesto della sua ruina. Un decreto del senato lo chiamò in colpa di tradimento; sepolto in una prigione fu tolto di vita nel 526 con atti che raccontati paritamente fanno fremere per orrore. I suoi beni posti al fisco, furono renduti alla vedova di lui dalla regina Amalasunta che fece rizzar nuovamente le sue statue. Boezio, maraviglioso pel suo ardimento e per la virtù sua, fu eziandio lo scrittore e filosofo più illustre de' tempi suoi. Professò la dottrina di Aristotile e comentò le opere di quel sapiente; aveva composto altresì alcuni trattati di teologia; ma fra le scritture che ci rimangono di questo grand' uomo, e che furono raccolte in un vol. in fol. (Basilea 1570, buona edizione), la sola che tuttora sia letta è la *Consolazione della filosofia*, la cui migliore edizione è quella di Leida cum notis variorum (1671 in 8.º). Molte sono le traduzioni francesi di questo libro, ma la più riputata è quella

dell' abate Colesse. Di Gervase scrisse la *Storia di Boezio*. — ** Gli orribili particolari della sua morte furon questi. Chiuso nel castello di Pavia con Simmaco suo suocero gli fu stretto il capo con una corda attaccata ad una ruota che più e più stringendosi gli fece schizzar fuori gli occhi delle orbite loro; fu poi disteso sopra una trave, ove i carnelici lo percossero in tutte le parti della persona con bastoni, e sentendolo ancora respirare gli menarono di un colpo d'ascia che finì di straziarlo. Questo martirio gli procacciava l'oro di quelle infami sanguisughe dei popoli che si chiamano pubblici esattori e appaltatori, i quali avevano ridotto a tale le province dell'impero, che quei miseri popoli non potevano più oltre. Severino Boezio arditamente parlò il vero al suo re, fu il padre dei miseri, ne colse per premio il martirio, ma ciò poco monta, mentre il cielo ed il mondo gli apparecchiavano una corona di gloria veramente immortale, e lo fecero esempio di giustizia ai ministri di stato ed ai sovrani. La sua *Consolazione* scritta mentre era in carcere ebbe sette traduttori nell'idioma italiano. Qui noteremo i più chiari. Il primo fu maestro Alberto fiorentino, il cui volgarizzamento fatto nel 1532 è purgatissimo testo di lingua. Nel sec. XVI Lodovico Domenichi, Cosimo Bartoli e Benedetto Varchi si posero a quel lavoro; altri dopo di loro hanno corso questo arringo, ma pare che al Varchi sia rimasa la palma.

** BOEZLAER o BOETZLAER (barone di), generale olandese, n. circa il 1720, m. sul cadere del sec. XVIII; da giovanetto vestì le militari insegne, e comandava in grado di general maggiore la piazza di Willemstadt quando Dumouriez occupò l'Olanda. Boetzlaer secondato da Verclay gli tenne fronte con tal costanza, che dopo aver vigorosamente durato contro un bombardamento di ben due mesi, respinti due assalti e fatte varie sortite, si trovò libero per la ritirata de' francesi, ed ebbe grandi segni di riconoscenza dallo Statolder insieme al grado di luogotenente generale.

** BOFFA (GIO. FRANCESCO), maestro di musica, n. in Cremona l'a. 1778; fu ammaestrato nel conservatorio di Napoli; la cattedrale cremonese lo ebbe a suo maestro di Cappella, ed egli soprattutto nella musica sacra ebbe alto valore; scrisse gran copia di messe lodatissime per maestosa semplicità, per severa dolcezza, per isvariata melodia. Morì nel 1836.

BOFFRAND (GERMANO), architetto, n. a Nantes l'a. 1667, nepote di Quinault; andò a Parigi, si diede a studiare la scultura nel tempo d'inverno presso Girardon, e nel tempo di estate l'architettura, e così dispensando il corso di 3 anni, si acquistò finalmente l'amicizia di Mansard che gli diede carico di continuare i lavori della piazza Vendôme; nel 1719 fu ascritto nell'accademia; fece guerra, di tutta sua forza, contro il corrotto gusto del tempo, e morì nel 1784 decano dell'accademia e primo ingegnere de' ponti e strade. Tra gli altri edifizi costrutti co' suoi disegni si nota a Parigi lo *Spedale degli Esposti*; ed il *pozzo di Bicêtre*. Abbiamo di lui una *Descrizione* dei lavori fatti per fondere in bronzo d'un sol getto la statua equestre di Luigi XIV rizzata a Parigi nel 1699; ed un *Libro di architettura* che tratta dei principj generali dell'arte (1743 in fol. fig.). — ** Ambedue queste opere sono dettate in francese e in latino. Fu Boffrand seguace dello stile di Palladio.

BOGAERT (ADAMO), n. a Dordrecht nel 1613; eletto per ben sette volte rettore della università di Lovanio, vi tenne per 36 anni cattedra di medicina, alla quale

per antica consuetudine era annesso un canonicato, e uscì di vita nel 1485. — JACOPO, suo figlio, n. nel 1440, fu anch'egli professore per 36 anni e più volte rettore della università; lasciò alcuni *Comenti* sopra Avicenna che si conservano mss. nella biblioteca d'Aversa, e morì nel 1520. — ADAMO, figlio di quest'ultimo, n. nel 1486; fu a somiglianza del padre e dell'avolo professore di medicina; canonico e rettore dell'università, e nel 1550 mancò a' vivi. È autore di una *Epistola sulla gotta*.

BOGAN (ZACCARIA), filologo, n. nel 1623 nel Devonshire, m. nel 1689; è specialmente posto in fama per la sua *Homeri comparatio cum scriptoribus sacris*; fu uomo erudito, ma sistematico. A lui si debbono altresì le *Giunte all'archeologia attica di Rous* (in idioma inglese).

BOGDAN, principe di Moldavia; nel 1629 rassegnò i suoi dominj al soldano Solimano I, e così vi poté conservare la quiete interna. Dopo la sua morte i moldavi perdettero il diritto di eleggersi il proprio sovrano. Dal nome di costui presso i turchi la Moldavia è chiamata Bogdania.

BOGDANOVITSCH (IPPOLITO THEODOROVITSCH), membro dell'accademia di Russia, ed uno de' più illustri letterati del secolo di Caterina, n. nel 1743 in un borgo della picciola Russia di nobile stirpe. In età di anni 18 infiammatosi nella lettura di componimenti drammatici, e nell'usar nel teatro di Mosca, si scrisse in una compagnia di comici. Il poeta Kherascol lo distolse da tal proponimento; indirizzò i suoi studi alle scienze ed alle lettere; lo fece ammettere negli uffizi diplomatici, poi in quelli dell'amministrazione interna. Bogdanovitsch nel 1796 ebbe onorevole congedo da tutti i suoi carichi pubblici, e morì a Kursk nel dì 6 di gennaio 1805. È tenuto in conto di suo capo d'opera il poema romantico intitolato: *La buona Amica* (Douschenka), che è una imitazione della favola di *Psiche*, di La Fontaine. Le altre sue opere sono una traduzione delle *Rivoluzioni di Roma* di Vertot; — il 1.^o vol. d'un *Quadro storico della Russia*; — *Proverbi russi*, in 3 vol.; — *Gli Slavi*, dramma. Pubblicò eziandio nel 1765 un giornale intitolato: *Ricreazione innocente*; e dal 1778 al 1779 un altro col titolo di *Corriere di Pietroburgo*. Nelle quali due raccolte inserì molti suoi componimenti.

BOGDANUS (MARTINO), medico, n. a Driesen nel 1650; tentò invano di recare a Tommaso Bartholin la scoperta di alcuni vasi linfatici rivendicata a Budbeck; pubblicò la traduzione latina del trattato di Simeone Sethi medico greco sugli *Alimenti*, e scrisse, tenendo la dottrina di Ippocrate, un trattato latino intorno alla recidività delle malattie.

BOGES o BUGES, governor persiano di Elionea dopo che Serse fu sconfitto da' Greci; si difese fino agli ultimi estremi, e dopo aver fatto scannare la moglie, i figli e gli amici, gli se' gettar nelle fiamme, e vi si precipitò egli medesimo con tutti quanti i suoi tesori.

ROGINO (GIO. BATT.), n. a Torino nel 1704; fu gran cancelliere di Vittorio-Amedeo, poi ministro di stato di Carlo Emanuele re di Sardegna; riuscì di grande utilità a questo principe nella guerra con la Francia del 1742, e poscia pel valor suo nelle trattazioni politiche. In processo di tempo fu dato alle sue cure il dipartimento della Sardegna, e vi mise in fiore il commercio, l'agricoltura e le lettere. Morto Carlo Emanuele, cadde in disgrazia e coraggiosamente sopportò la sventura fino al tempo della sua morte che seguì in Torino l'a. 1784. Il Piemonte è

debitore a lui del ristauramento delle scuole del genio e dell'artiglieria, e della fondazione di una scuola di mineralogia.

BOGOENBERGER, professor di fisica nell'università di Tubinga, m. in questa città nel 1831 in età di 69 anni. Le memorie da lui pubblicate nelle diverse raccolte periodiche sulla scienza che professò, in generale fan segno d'una mente ordinata e sagace.

BOGORIS, re dei bulgari; volle muover guerra alla imperatrice Teodora; ma questa principessa potè distorlo da tale ingiusto disegno, e mandogli un vescovo che lo convertì al cristianesimo nell'844 in quel torno.

*** BOGSCH (GIOVANNI), n. nel 1748 a Deutschedorf; fatti i suoi studj, aprì scuola a Leutschau, e per anni 16 soddisfece con molto lustro a tal carico; fu poi chiamato a Presburgo come maestro di grammatica ed organista, e quivi morì nel 1821. Fu lodato come autore di queste due opere di agronomia: *Manuale compendioso, contenente dei precetti fondati sulla esperienza intorno all'arte di far crescere gli alberi fruttiferi utili e le piante necessarie alla cucina.* — *Istruzione compendiosa in seguito a prove moltiplicate pella coltivazione delle api.*

BOGUD, re della Mauritania Tingitana; congiunse le sue armi a quelle di Cesare; partecipò al suo trionfo sopra Pompeo; ma poi tenne le parti di Antonio, e fu morto dopo la battaglia di Azio: i suoi dominj divennero allora provincia romana.

BOGUET (ENRICO), giureconsulto, n. nel sec. XVI a Pierrecourt; fu balivo di Gray, gran giudice della terra di S. Claude, indi consigliere al parlamento di Dôle, e morì nel 1619. Abbiamo di lui: *Discorso su i maghi*, ristampato più volte. L'autore vi si mostra credulo in sommo grado; — *Le azioni della vita di S. Claudio*; — *In consuetudines generales comitatûs Burgundiæ observationes.*

BOGUPHALUS, vescovo di Posnania, m. nel 1263; è autore di una *Cronica di Polonia* fino all'anno 1262, continuata fino al 1271 da Godislas Bacsko, custode della chiesa di Posnania. Questa scrittura fu stampata nel 1729 tra gli *Scriptores rerum silesiacarum*, ed anche separatamente (Varsavia 1782).

BOGUSLAS-BARANOWSKI, gentiluomo polacco; pigliando il destro delle turbazioni civili che seguirono alla morte di G. Sobieski nel 1696, per muovere a sedizione l'esercito polacco, si fece dichiarar generale, e fu cagione di orribili calamità in Russia ed in Polonia, che da un altro lato erano corse e predate dai tartari; ma l'indulto bandito dalla dieta avendo ricondotto i ribelli alla obbedienza, egli tornò nella primiera oscurità.

*** BOGUSLAWSKI (ALBERTO), autore drammatico ed attore impareggiabile, n. in Polonia nel 1752 da una chiara famiglia; imparò la maggior parte delle lingue europee; fino dalla giovinezza si diede con grande amore all'arte della scena; prima di lui non si contavano che 3 soli componimenti polacchi rappresentati in teatro da' dilettanti; nel 1764 egli fondò un teatro a Varsavia, e tradusse da varie lingue molte opere drammatiche; altre ne compose, sicchè puote essere riguardato come l'istitutore del teatro fra' suoi connazionali; anche in altri luoghi della Polonia e specialmente a Leopoli diresse teatri recitando e scrivendo con infaticabile amore. Nel 1782 dopo avere superato ostacoli di gran momento, applicò la musica alla lingua patria e fu creatore del melodramma polacco; per le vicende politiche di quel regno si

dovè ritrarre dal teatro nel 1814, e viaggiò in Galizia ed in Lituania a fine di pubblicare le opere sue. Egli è autore di 80 componimenti teatrali, e della *Storia del teatro polacco* posta in fronte alle sue *Opere drammatiche*. Chiuse la vita in Varsavia nel 1829.

BOHADIN o BOHA EDDYN, celebre storico arabo, n. a Mossoul nel 359 dell'egira (1118 dell'er. volg.); fu càdhylasker ossia giudice dell'esercito sotto Saladino, e molto innanzi nel favore di questo principe, del quale scrisse la *Vita*, o più presto il *panegirico*, pubblicata in arabo ed in latino a Leida (1732) da Schultens. Egli ha la gloria di aver restaurato gli studj in Aleppo e fondato un collegio ove ei stesso diede ammaestramenti fino al tempo della sua morte, che seguì nel 633 dell'eg. (1236 di G. C.) — *** Bohadin, oltre alla *Vita* di Saladino, ha scritto altre opere; nella prefazione di una di queste intitolata: *L'espedito de' magistrati nelle quistioni oscure* (scritta in arabo), ha narrato alcuni casi della sua vita.

BOHADSCH (G. B.), professore di storia naturale e di botanica a Praga, m. nel 1772; pubblicò alcune opere di economia domestica, in idioma germanico, tra le quali: *Descrizione delle piante della Boemia che possono utilmente usarsi nell'arte tintoria*. Debbe poi esser considerato come naturalista per l'opera seguente: *De quibusdam animalibus marinis*.

BOHA-EDDAULAH, principe della casa dei dellemiti; succedette nel 379 dell'eg. (989 di G. C.) al suo fratello Cherf-Eddaulah nel governo di Bagdad; crebbe la propria potenza pel conquisto del Farez, del Kerman e del Ahwaz, e morì nel 403 dell'eg. (1013 di G. C.).

*** BOHAIRE (DUTHEL di), autore drammatico e satirico, n. circa il 1750 a La Ferté, m. ivi nel 1825; fece l'estremo d'ogni sua possa per uscir della oscurità cui lo aveva condannato la bassezza del suo ingegno, ma tutto fu indarno. I titoli de' suoi drammi, delle sue satire, delle sue epistole, de' suoi opuscoli si leggono nella *Francia letteraria* di Querard. Noi ne riferiremo uno, aggiuntovi ciò che scrisse nella prefazione per dar saggio dell'intelletto dell'autore. Questo è il suo primo esperimento nella letteratura teatrale, un dramma in prosa intitolato: *Eulalia*: « *Le amoroze preferenze*. Rifiutato dai comici, lo fece stampare nel 1777, annunziando sul frontespizio il rifiuto dei commedianti; in un lungo discorso che vi aggiunse, dopo avere affermato la eccellenza della sua composizione, dichiara di averne fatta lettura ad una damigella, a un gentiluomo, a un mercadante e ad una cuoca che lo giudicarono piacevolissimo, e che solo i dotti ed i comici lo riprovarono. Un'altra prova della stranezza di questo cervello si è l'aver ridotto la *Enriade* in tragedia composta di soli versi estratti da Voltaire: di quest'opera però non v'ha pazienza che basti a sostenerne la lettura.

BOHAN (FRANCESCO-FILIBERTO LOUBAT barone di), luogotenente generale, n. a Bourg in Bresse dipartimento dell'Ain, nel 1761; fu ufficiale nel reggimento reale di Polonia, capitano dei dragoni de la Rochefoucauld, colonnello dei dragoni di Lorena, e aiutante maggior generale della gendarmeria. Ammesso tra i soci dell'accademia letteraria della sua patria, lesse in quella varie *Memorie*; fu molto utile in diverse congiunture a questa città medesima, ed ivi morì nel 1804. Citeremo di lui: *Esame critico del soldato francese*, in 3 vol.; — *Memoria sulle mandrie considerate come una nuova*

ricchezza della Francia, pubblicata da Lalande con una *Notizia* (Parigi 1808).

BOHIER (Niccolò), latinamente *Boërius*, dotto giureconsulto n. a Mompellieri nel 1470; fu avvocato a Bourges, poi consigliere nel gran consiglio, da ultimo presidente di berretto a mortajo in Bordeaux, e morì nel 1539. La sua opera sopra tutte le altre estimata, è quella che s' intitola: *Decisiones in senatu Burgalesium discussæ ac promulgatæ* (Lione 1567 in fol.). — ** Si possono anche consultare non senza buon frutto queste altre sue scritture: *Tractatus de officio et potestate Legati a latere in regno Francia*; — *Tractatus de seditiosis*; — *Commentaria in consuetudines bituricensis*.

** **BOHL** (GIO. CRISTIANO), medico del re di Prussia e professore nella università di Königsberg, n. in questa città nel 1703, m. ivi nel 1785; studiò a Lipsia ed a Leida, ed in quest' ultima città fu laureato dottore. Scrisse le seguenti opere: *Dissertatio de morbo*; — *Dissertatio epistolaris de usu novarum earum propaginum in systemate Chyloparæ*; — *Dissertatio exhibens medicamenta lithonriptica anglicana revisa*; — *Dissertatio sistens historiam naturalem viæ lacteæ ecc.*; — *Alcune precauzioni da prendersi nelle esperienze sopra i viventi per comprovare la insensibilità dei tendini*, nella quale opera dettata in tedesco, narra di alcune sperienze che provano gli aponeurosi dei muscoli, dell' addome, il peristolio, la duramadre ed il tendine di Achille essere insensibili nell' uomo; — *Programma de lacte aberrante*.

** **BOHM** (BENIAMINO); di anni 17 entrò nella religione delle Scuole Pie, ove insegnò nella sua prima gioventù aritmetica, grammatica e rettorica. Si dedicò poi del tutto agli studj teologici, e tanto si approfondì in questi, che stampò diverse opere, la più stimata delle quali, porta questo titolo: *Theologia scolastica universa disputationibus octo succincte comprehensa*. Nacque in Moravia a Prosznitz l' a. 1683. Logoro dalla fatica dello studio e dalle cariche che occupò nel suo ordine, morì santamente, come visse, l' a. 1789 in Leipnik.

BOHN o **BOHNUS** (GIO.), medico, n. a Lipsia nel 1640; vi professò l' anatomia e la terapeutica, e morì nel 1718. Abbiamo di lui fra le altre opere: *De alkali et acidi insufficientia*; — *Circulus anatomicus physiologicus, seu æconomia corporis humani*; — *De officio medici duplici, clinici nimirum ac forensis*; — *De renunciatione vulnerum lethaliū examē*, ristampato molte volte, e segnatamente nel 1710 con prefazione di Heister. Queste due opere di medicina legale possono tuttavia consultarsi con molta utilità.

** **BOHTORI** (ALVALIE), poeta arabo della tribù di Tay, n. in Siria a Manbedj (antica Jerapoli) circa l' a. dell' eg. 906 (821 di G. C.). Ebbe a maestro del postare Abou-Temam suo padrigno; andò a Bagdad cercando ventura, e fu ricevuto nella grazia del califfo Motavakkel e del suo visir Fath: ivi compose la più gran parte delle poesie, le quali lo levarono in tanta fama, che a' suoi versi davasi il titolo di *catene d' oro*, e gli procacciaron tanta fortuna, che al tempo della sua morte seguita in Siria sull' uscire del sec. IX, si trovarono presso di lui più di 100 abiti compiuti e 30 turbanti. È considerato come uno dei 3 poeti arabi più famosi del primo secolo dell' egira. Ci avanzano di lui: un *Dicano* in cui le sue poesie sono collocate secondo l' ordine alfabetico delle rime, e che trovasi nella biblioteca reale di Parigi; — *Una collezione di antiche poesie arabe ad imi-*

tazione di quella di Abou-Temam, che esiste nella biblioteca di Leida.

BOHUN (EDMONDO) scrittore inglese del tempo della regina Anna; lasciò un numero copiosissimo di opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Difesa della Dichiarazione di Carlo II*; — *Istoria della dissoluzione o racconto di tutti i pubblici negozi dell' Inghilterra* (1689); — *Gran Dizionario Storico, geografico e poetico*; — *Indole della regina Elisabetta*.

** **BOHUSZ** (SAVONIO), storico polacco, n. in Lituania nel 1746; viaggiò per tre anni continui e raccolse in 3 volumi un gran tesoro di osservazioni; scrisse la *Storia della confederazione di Bar*, di cui il suo fratello Ignazio era segretario, ma nel 1784 fu preso dai russi e mandato in Siberia; le sue carte andarono disperse; v' è però chi afferma essere poi passate alla biblioteca del principe Czartoryski a Pulawy; tornato in patria dopo lunga cattività, fu giudice di pace, membro della società degli amici delle scienze di Varsavia, e quivi morì nel 1826. L' opera che raccomanda la sua memoria fra gli storici di prim' ordine è quella intitolata: *Ricerche sull' antichità della storia e della lingua lituana*, pubblicate nel 1808 e ristampate nel 1828.

BOICEAU (GIO.), signore de la Borderie, giureconsulto, n. nel Poitou; nelle ore de' suoi ozii coltivò la poesia latina e francese, e morì nel 1680. Citeremo di lui il *Monologo di Robin*, scherzo ingegnoso contro i litiganti; — *Comento latino sull' art. 34 dell' ordinanza di Moulins del 1666 intorno alla prova dei testimonj*, accresciuto e ristampato nel 1713. Il suo *Comento sullo statuto di Poitou*, continuato da G. Constant suo nepote fu pubblicato nel 1689.

BOICHOT (GUGLIELMO), statuario; socio dell' antica accademia di pittura, corrispondente dell' Istituto, n. a Chalons-sur-Saône nel 1738, m. a Parigi nel 1811; seppe congiungere la grazia e leggiadria delle forme alla severità dello stile. I suoi principali lavori sono: la *Statua di S. Rocco*; — il *gruppo di S. Marcello*; — i *bassirilievi de' fiumi* che adornano l' arco trionfale delle Tuilleries. — ** Nel dizionario che traduciamo egli è chiamato GIOVANNI, ma nel Supplemento alla gr. Biografia in una nota all' articolo che tratta di lui, si afferma essere il nome suo GUGLIELMO « e non Giovanni come si dice ne' Dizionari e nelle moderne Biografie ».

** **BOIE** (ENRICO-CRISTIANO), n. a Meldorp nella provincia di Holstein l' a. 1743, m. nel 1806; fu il primo in Germania insieme con Gotter che istituisse gli *Almanacchi delle Muse* accolti con tanto favore. Avvi anche una raccolta di sue *poesie giovanili* intitolata in tedesco vocabolo *Gedichte*.

** **BOIELDIEU** (FRANCESCO-ADRIANO), maestro di musica francese, n. a Rouen nel 1773; fu posto alla scuola musicale del troppo severo Broche, e dava cagione a bene sperare di sé, quando un giorno avendo scorbiato d' inchiostro un libro del suo maestro, preso dal timore di quell' uomo acerbissimo co' discepoli, se ne fuggì a Parigi; fu però richiamato in seno alla sua famiglia, ed il maestro lo ricevè, fatto da tale esempio più mite; gli avanzamenti che allora fece il giovanetto negli studi musicali furono maravigliosi, e poichè ebbe dato un saggio del valor suo nella patria in un melodramma d' un atto, se ne tornò a Parigi nel 1794; ma in que' tempi in cui solo piacevano le armonie che sentissero del tamburo e del cannone, la sua musica non piacque, ond' egli si diede a campar la vita sonando, componendo e cantando.

romanze e per fino accordando plan-forti. Finalmente nel 1797 comparvero due sue opere: *La Famiglia Svizzera*, e il *Monbreuil e Merville*; altre ne seguitarono, e per ultima il *Calisso di Bagdad* nel 1799, che ebbe un plauso maraviglioso. Egli però incorato ma non invanito di quel trionfo, sentì che i suoi studi non erano ancora compiuti e si volle mettere sotto le lezioni del dotto Cherubini. Frutto e prova de' suoi nuovi proffitti fu *Mia zia Aurora*, ed il famoso quartetto di questo spartito sarà uno de' classici componimenti della scuola francese. Nel 1802 tolse moglie; male però soddisfatto della sua scelta, nell'anno appresso per liberarsene passò in Russia; toccando appena i confini dell'impero, trovò l'annuncio che l'imperatore Alessandro lo eleggeva a suo maestro di Cappella. Pietroburgo fu il più largo campo della sua gloria pei molli e begli spartiti che ivi pose sulla scena. Nel 1811 volle tornarsene in Francia, ed i teatri francesi furono riereati delle sue egregie composizioni. Dalla dimora in Russia aveva ritratto il germe di una malattia della laringe, per la quale nel 1829 dovè desister dal comporre non essendogli possibile di scrivere senza cantare; viaggiò in Provenza ed in Italia sperando trovar ristoro all'egra sua sanità, ma tornato in Francia morì nel 1834. I melodrammi composti da lui solo o in compagnia d'altri maestri montano a 28, tra questi, oltre al *Calisso*, *Il nuovo signor di villa*, *La Dama Bianca*, ed il *Telemaco* sono tenuti come suoi capi d'opera. Era d'assai difficile contentamento, onde soleva più volte cancellare quanto aveva scritto, e quando aveva compiuta un'opera non sarebbe andato lungi dal vero chi avesse detto che nelle cose rifiutate v'era materia per altre quattro.

BOIGNE (il general, conte di), il cui vero nome è BENEDETTO LE BORGNE, n. nel 1741, m. nel 1830 a Chambery; è degno di fama per l'uso nobilissimo che seppe fare della sua sterminata dovizia. In età d'anni 47 si acconciò agli stipendi di Francia (1768), poscia a quelli di Russia, e finalmente della compagnia inglese delle Indie. Seguì la fortuna di Mahadagey-Sindia, capo di Marathies, che generoso per natura fu largo di molto oro verso il suo generale Boigne, il quale poscia amò fruire nella sua patria di quei tesori ond'era stato arricchito. Venne adunque in Inghilterra e vi tolse in moglie madamigella d'Osmond che gli partorì un figlio; per qualche tempo corse la Europa poi fermò sua stanza presso Chambery, ove aveva sortito i natali. Amplissima è la lista dei legati ch'ei fece a questa città: 1,200,000 franchi per un ospizio di vecchi; 400,000 per uno spedal di malati; 300,000 pel collegio; 300,000 per un asilo di mendicizia; 200,000 per provvedere di nuovi letti il pubblico spedale; — 100,000 per fare insegnar mestieri alle giovanette, ecc. Le sue largizioni verso la patria sommano a 3,678,000 fr., senza noverarvi altri lasciti ai gesuiti ed ai cappuccini. Nè altri splendidissimi legati mancano nel suo testamento: da 1800 a 10,000 fr. di capitale a' suoi domestici; al suo fratello ed al suo nepote varie possessioni del valore di 300,000 fr.; ad alcuni parenti lontani e ad amici circa un 100,000 fr. in cose di ricordo; ai suoi fanciulletti 200,000 fr. per ciascuno al tempo che fossero giunti in età maggiore; alla moglie una pensione vitalizia di 600,000 fr. La città di Chambery avrà pure dopo la morte di questa donna il prezzo della vendita di una terra del valore di 300,000 fr. Tolti tutti questi legati il suo figlio redò molti milioni. Usare della propria fortuna in tal modo è un degnamente nobilitarla.

BOILEAU (GILLES di BULLION), scrittore del sec. XVI, m. in Fiandra; tradusse dallo spagnuolo i *Commentari di don Luigi d'Avila e di Cuniga*, ed il IX libro dell'*Amadigi di Gaula*; dal latino il libro di Alberto Durer sulla fortificazione; e l'opera di Sleidan sull'*Assedio di Metz fatto dagli imperiali nel 1552*. Abbiamo di lui: *Trattato delle cause criminali estratto dalle leggi imperiali*; e (sotto il nome di Darinel) la *Sfera dei due mondi, con un epitalamio sulle nozze di D. Filippo ecc.* (Anversa 1653, in 4.^o fig. ediz. rara).

BOILEAU (GILLES), n. a Parigi nel 1684, cancelliere della gran camera del parlamento; si fece illustre per probità ed esperienza nelle procedure, e morì nel 1667. Fu padre dell'immortale Despréaux, e sol per questo ebbe l'onore d'esser notato in tutte le biografie.

BOILEAU (CARLO), ab. di Beaulieu, membro dell'accademia francese, predicatore di Luigi XIV, n. a Beauvais, m. a Parigi nel 1704; è noto per alcune omelie, sermoni, e panegirici, stampati dopo la sua morte. D'Alembert dice se in quelle orazioni non v'ha eloquenza, trovasi almeno del brio.

** BOILEAU (GILLES), fratello primogenito di Despréaux, n. a Parigi nel 1631; fu prima avvocato nel parlamento, poi pagatore delle rendite del palazzo di città, indi sindaco e soprintendente delle argenterie del re e membro dell'accademia francese. Ebbe ingegno satirico, ma per troppo presumere di sè poco limava le opere sue; si stimava formidabile colla penna, e provocò Scarron, Costar e Menagio: quest'ultimo per vendetta agramente gli contradisse l'ammissione nella accademia, onde in quel consesso si suscitavano gravissimi scandali; fu in continua discordia col suo fratello, e di mal cuore sopportava i plausi riportati da questo ne' suoi primi saggi poetici; non ebbe vergogna per procacciarsi alcune gratificazioni proposte da Colbert, di adulare questo mecenate a spese anche del proprio fratello, e morì nell'età di anni 38, lasciando le seguenti opere: *Quadro di Cebele*; — *Vita di Epiteto*, e l'*Enchiridion*, traduzione lodata da Bayle; — Versione dal greco delle vite dei filosofi di Diogene Laerzio; — *Avvertimento a Menagio sulla sua egloga intitolata: Cristina*; — *Risposta ad alcune critiche di Costar*; — *Opere postume*, pubblicate da Despréaux.

BOILEAU (IACOPO), dottor della Sorbona, altro fratello maggiore di Despréaux, n. a Parigi nel 1633; eletto decano e gran vicario di Sens tenne questi uffizi per 20 anni ed oltre; nel 1694 fu provveduto d'un canonicato della Santa Cappella, e morì nel 1716, nell'a. 82 della sua età. Fra la copiosa serie delle sue opere sono ancora ricercate la *Historia confessionis auricularis*; e la *Historia flagellantium, sive de recto et perverso flagellorum usu apud christianos*. Quest'opera confutata da Thiers (v. q. nome) fu tradotta in francese dall'ab. Granet. L'autore però prende a dimostrare che l'uso delle volontarie flagellazioni fu sconosciuto ai cristiani del primo secolo; che riesce dannosa alla sanità e al buon costume, e che diede origine all'errore de' flagellanti, i quali attribuivano a flagellarsi virtù maggiore del Sacramenti per cancellare i peccati. A lui si reca, ma non si potrebbe dire con quali ragioni, un'opera singolare e poco comune intitolata: *Dell'abuso delle nudità del petto* (Brusselles 1676 in 12.^o; edizione accresciuta, Parigi, 1677 e 1680 in 12.^o).

BOILEAU-DESPREAU (NICCOLÒ), il legislatore del Parnaso, n. nel 1636 a Crône, o secondo altri bio-

grati a Parigi; nella sua infanzia non fece presentire per alcun modo la futura sublimità dell'ingegno; la sua debole complessione, le infermità che lo afflissero, non gli furono piccolo impedimento agli studi. Gli aveva incominciati nel collegio di Harcourt; ma fu solamente nel collegio di Beauvais, studiando in terza, il luogo in cui si fece considerare per la sua smodata passione nel leggere i poeti dell'antichità. Dopo aver seguito per qualche tempo l'arringo del foro ed aver preso titolo di avvocato, abbandonò il Cuiaccio e l'Alciati, con grave scandalo della sua famiglia e soprattutto del suo cognato il cancelliere Dongois, il quale a quel tempo giudicò, che egli per tutto il corso della sua vita sarebbe stato un inetto. La scolastica non ebbe attrattive per questo discepolo d'Orazio, e fin d'allora attese pienamente alle buone lettere. La sua prima satira comparve in una età in cui, a dispetto dei capi d'opera di Corneille e di Molière, Chapelain era ancora l'oracolo della letteratura. Ma prima di Boileau niuno aveva scritto ancora in sì buoni versi, nè usato come lui tutti i tesori della lingua poetica; le prime 7 satire che comparvero nel 1666 ottennero stupendi plausi, i quali crebbero l'odio verso di lui degli autori che questo giovane poeta aveva morsi. Egli fece loro risposta con la 9.^a satira *al suo spirito*, capo d'opera nel quale vinse se medesimo, ed in cui si trova riunita la eleganza continua dello stile con una piacevolezza pungente ma sempre nobile. Le sue ispirazioni furono meno felici nella satira *contro le donne*; che pecca di monotonia, ed in quelle dell'*equivoco* e dell'*uomo*, che sono le sue più povere cose. Nell'età matura dettò le *epistole* che lo levarono al di sopra di Orazio, al quale rimase secondo nelle satire. Ma ripigliò la superiorità nell'*Arte poetica*, in cui vincendo innumerevoli ostacoli alzossi più in là che non si poteva aspettare dalla qualità del subbietto. Non v'ha cosa che agguagli il buono ordine del disegno e la ferma e sostenuta eleganza dello stile. Ogni genere è da lui definito con diligenza e purezza, e mentre vien dettando le leggi del bello ne offre in se opportunissimo esempio: il *Lutrin* tenne dietro incontinentemente all'*Arte poetica*, e questo splendido scherzo che l'autore prese a scrivere per una sfida avutane col presidente di Lamoignon, riuscì un altro capo d'opera che non ha il paragone in veruna altra lingua, e che fa gloriosa risposta alle accuse che gli davano di poca fecondità. Opere di sì gran merito, e i suoi costumi incorrotti gli fruttarono la protezione di Luigi XIV. Una pensione di 2000 lire, il privilegio per la stampa delle sue opere, e l'onore di essere associato a Racine per scrivere la storia del gran regno, furono il guiderdone delle sue onorate fatiche. Questi due grandi poeti seguirono per qualche tempo Luigi ne' suoi trionfi, ma non tramandarono alla posterità niuno scritto d'importanza su i casi ond'ei furono testimoni. Dopo la morte di Racine, Boileau rade volte si mostrò in corte, e quel che più importa a dire si è che egli sempre vi conservò la propria dignità. Venutogli a noia il mondo, quasi più non usciva del suo ritiro di Auteuil e non vi riceveva altri che i propri amici. Cristiano filosofo sostenne animosamente le infermità della vecchiezza e il decadere di una sanità sempre stata mal ferma, e fu rapito alle lettere nel dì 15 maggio del 1711 per forza di una idropisia di petto, correndo l'anno 73.^{to} dell'età sua. Legò in morte quasi tutti i suoi beni ai poveri. Nel 1684 l'accademia francese, e quella delle iscrizioni e belle let-

tere lo ricevettero tra i loro socj. Come poeta, Boileau merita eterna riconoscenza dagli avvenire, per aver compiuto e trionfato la guerra al corrotto gusto, e per aver statuito immutabilmente le leggi e la forza della vera poesia. Cresciuto alla scuola dei più insigni poeti del tempo antico, sempre da lui difesi contro i morsi dell'ignoranza e dell'ingiustizia, ne aveva sopra ogni cosa ritratto il costume di scrivere lentamente, e sullo studio di essi ebbe la gloria di dare al mondo un Racine. Radamente ingiusto nelle sue satire, vizio in cui spesso cade chi prende a scrivere in quel genere, le sue deliberazioni sono anche a' giorni nostri ammirate per rettitudine, per solidità, per buon gusto. Ciò che meglio distingue questo solenne poeta, è l'arte di conservare ad ogni maniera di poesia il colore che le si addice, l'esser vero nelle sue dipinture come ne' suoi giudizj, il dar valore alle voci per la loro disposizione, il dar rilievo alle minuzie, l'aggrandire il suo argomento, l'ornare forti e robusti pensieri in armonici versi e pieni di cose, ma sempre guidati dalla ragione che non lo abbandona giammai nelle opere sue; sì belle qualità salite ad un grado sublime gli confermeranno pur sempre, malgrado la ingiusta prevenzione dei filosofi del sec. XVIII, il primo seggio nel Parnaso francese. La bontà, la generosità e la costanza dell'indole sua; la rigida e religiosa sua probità; il suo abborimento da ogni avarizia; la imparzialità, la modestia non sono titoli minori dell'eccellenza nel poetare per metterlo in onoranza tra gli uomini. Egli veramente in altra cosa non era crudele che nel versi, come diceva mad. de Sévigné, e chi prendeva con lui a conversare rimanevasi stupefatto alla dolcezza sua. La sua vita fu sì irrepreensibile che sempre uscì illesa contro gli assalti dei molli nemici che le satire gli provocarono. Uno dei più commendabili elogi di Boileau è quello di Auger coronato dall'Istituto nel 1806. Le principali edizioni delle *Opere di Boileau* sono quelle di Brossette suo amico, pubblicata da Souchay (Parigi 1740); di Didot, *ad usum Delphini* (Parigi 1789, 2 vol. in 4.^{to}); di P. Didot (1819 2 vol. in fol.); — di M. Dannoù (Parigi 1809, 3 vol., e 1828, 4 vol. in 8.^{vo}); di Amar (Parigi 1828, 4 vol. in 8.^{vo}). Tuttavia l'edizione del 1717 (3 vol. in 8.^{vo}) colle osservazioni di Lefèvre di S. Marco è ancora ricercata. — *** Il famoso poema eroi-comico di Boileau intitolato il *LUTRIN* in 6 canti, si aggira tutto sopra il ratto di un *Leggio*. Gli italiani istrutti nella patria letteratura, non meneranno buona sì di leggieri la sentenza espressa su questo poema dai nostri biografi, cioè che « non ha paragone in nessun'altra lingua » perocchè la *Secchia rapita* del Tassoni (chechè se ne giudichino e La Harpe e Voltaire), è una caraggia del genere eroi-comico, ed oltre all'aver offerto un felicissimo esempio al *Leggio*, non ne è vinta certo di pregio, e per alcuni rispetti lo vince.

BOILEAU (GIO. GIACOMO), prete, n. nel dintorni di Agen l'anno 1649, canonico di S. Onorato a Parigi, ove morì nel 1733; pubblicò: *Lettere sopra vari argomenti di pietà*, 2 vol.; — le *Vite di mad. di Lioncourt*, e di mad. di Combe. Lasciò manoscritta una *vita di mad. d'Épernon carmelitana*, contenente secondo che dicono importanti documenti per le istorie di quei tempi.

BOILEAU (IACOMO), giudice di pace ad Avalon, deputato all'assemblea legislativa, poscia alla convenzione: fu posto fuori della legge dopo il dì 31 maggio 1793, e perì sul patibolo insieme col giron-

dini il dì 31 di ottobre di quell'anno stesso 41 dell'età sua.

BOILEAU (MARIA-LUIGI-GIUSEPPE di), giureconsulto, n. a Dunkerque l'anno 1741, m. a Parigi nel 1817; è autore di moltissime opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Gli impacci del padre di famiglia*, commedia in 3 atti ed in versi; — *Discorsi critici, filosofici e storici su i processi*; — *Storia del diritto francese*; — *Codice dei fallimenti*; — *Storia antica e moderna dei dipartimenti belgici*, in 2 vol.

•• **BOILEAU di MAULAVILLE** (EDMO-FRANCESCO-MARIA), archeologo, n. ad Auxerre nel 1789; provveduto dei beni della fortuna, attese con grande amore allo studio e alla amministrazione de' suoi poderi fermatosi nella terra di Mont-Regnault presso Tours. Nel tempi dei terrori di Robespierre fu imprigionato fino al 9 termidoro per le sue opinioni monarchiche; fu prefetto del suo comune quando le due invasioni afflissero la Francia, e in quella congiuntura bene meritò dei popoli a lui dati in governo. Volendo mettere a stampa l'opera di Stefano di Boyteaux su i mestieri del sec. XIII, se ne andò a Parigi, ed ivi fu aggregato all'Accademia Celtica, ma non poté compiere i suoi lavori per la bramata edizione, essendo morto nel 1826. Oltre ad alcuni suoi articoli nella Biografia universale, abbiamo di lui: *Notizia sopra un dittato popolare di Piccardia: tout le monde, c'est le vacher de Chauny*; *sul soprannome dello scimio di Chauny e sopra alcune altre singolari consuetudini*, pubblicata nelle memorie dell'Accademia Celtica; — *Nuova Memoria sul monumento antico già conosciuto sotto il nome di marmo di Thorigny, al presente trasportato nella città di Saint-Lô con tavole*, stampata nella Raccolta della società degli antiquari.

• **BOILLOT** (GIUSEPPE), architetto, n. a Langres verso il 1580; fu con ufficio d'ingegnere nell'esercito di Enrico IV, e fece ogni sua possa per tenere nella obbedienza di quel re la sua terra natia; ne ebbe in guiderdone il sindacato dei magazzini del sale e la direzione di quel delle polveri e nitri. Abbiamo di lui: *Nuovi ritratti e figure di Termini per farne uso in architettura ecc. ecc.*; e *Modelli d'artifici di fuoco e di varj strumenti da guerra, col modo di marli ecc. ecc.* Kanzelet molto si avvantaggiò di quest'opera nella sua Raccolta di molte macchine militari, pubblicando assai cose come nuove le quali eran levate di peso da Boillot, senza che pure una volta lo ricordasse.

BOILLOT (GIOVANNI), frate dei minimi, n. nel 1668, m. a Sôlmur nel 1738; lasciò: *Lettere sul segreto della confessione*; — *La vera penitenza*.

BOILLOT (FILIBERTO), prete dell'oratorio, n. a Beaune nel 1668; professò la filosofia a Dijon, e si apparecchiava a stampare le sue lezioni quando mancò di vita nel 1729. È autore di un poema latino intitolato: *Passeres*; e di una poesia francese inserita nelle memorie di letteratura del P. Desmoleta.

BOILLOT (ENRICO), gesuita della Franca-Contea, n. nel 1698; professò la teologia in varie case del suo ordine: fu rettore del collegio di Grenoble, poi di quello di Dôle, e morì nel 1753. Ci avanzano di lui: *Dichiarazione latina e francese del 2.º libro delle satire di Orazio*; — *Il Nuotatore*, elegia di Ovidio, tradotta in versi francesi e spiegata; — *Massime cristiane e spirituali estratte dalle opere del P. Nieremberg*; — *Sermoni di vario argomento ecc.*

BOINDIN (NICCOLÒ), n. a Parigi nel 1676 da un

regio procuratore nel tribunale delle finanze, al quale ei fu successore; entrò nel 1706 tra i soci dell'Accademia delle iscrizioni e belle lettere, e morì nel 1754. L'ateismo che pubblicamente professò lo impedì dall'essere ammesso nella Accademia francese. Benchè mal menato nelle famose canzonette attribuite a Gio. Batt. Rousseau, non si volle mai recare a credere che questo gran poeta ne fosse l'autore. Le sue Opere pubblicate a Parigi nel 1733 in 2 vol. in 12.º, contengono i suoi componimenti teatrali: *i tre Guasconi*; *il Festino di Auteuil*; *il Porto di mare*, scherzo spiritosissimo rimasto al teatro; *il piccolo loggato*; e varie diuerlezioni accademiche.

BOINEBOURG (GIO. CRISTIANO), consigliere intimo dell'elettore di Magonza, n. nel 1622 a Eisenach; intervenne alla dieta di Ratisbona; salì in fama di valente negoziatore di stato, e passò di vita nel 1673; coltivò le buone lettere; ebbe commercio di dottrina con molti eruditi, tra quali giova notare un Leibnizio, ed era possessore di una ricca biblioteca i cui volumi son pieni di note scritte di sua mano. — FILIPPO-GUGLIELMO suo figlio, si fece chiaro nello stesso arringo del padre; fatto governatore di Erfurt vi fondò una cattedra di storia e di diritto politico; fece tesoro alla pubblica biblioteca di preziose opere, e morì nel 1717.

BOINVILLIERS (GIOVANNI-STEPANO-GIUDITTA FORESTIER), celebre grammatico, n. a Versailles nel 1704; spese l'intera sua vita nel dare ammaestramenti, e scrisse moltissime opere elementari, che per lungo tempo ebbero il pregio d'essere adottate nei collegi e nei luoghi di educazione. Fu professore di retorica, poi censore nel liceo di Rouen, finalmente ispettore nell'Accademia di Douai, e messo in ritiro nel 1816 continuò a sorvegliare la ristampa dei suoi libri; morì nel luogo ove ei nacque l'anno 1850. Era membro dell'istituto fin dal tempo della sua creazione. Citeremo di lui: *Manuale latino*; — *Grammatica elementare latina ridotta a' suoi veri principj*; — *Cacologia o raccolta di viziate locuzioni*; — *Correzione della cacologia*; — *Manuale degli studenti*.

BOIORTIX, re dei boi, nella Gallia Cisalpina; si ribellò contro i romani circa l'a. 194 av. G. C. Questa è l'unica notizia che s'abbia potuto raccogliere intorno a lui.

BOIREL (ANTONIO), medico, n. nel 1625; è autore di un trattato delle piaghe della testa, secondo la dottrina di Ippocrate, di Galeno e di Ambrogio Paré. — NICCOLÒ suo fratello, medico di Argentan scrisse: *Nuove Osservazioni sulle malattie veneree*.

BOIS di La PIERRE (LUIGIA-MARIA, moglie di LANFERNAT), nata in Normandia nel 1663; godè qualche fama a' suoi tempi per ingegno poetico; fu in corrispondenza di lettere con Fontenelle, col P. di Montfaucon, al quale fornì molti documenti per la sua Storia della monarchia francese, come fece col P. Simpliciano per la Storia genealogica della casa di Francia, e morì nel 1730 lasciando ms. una Cronologia storica delle priore della Chaise-Dieu.

•• **BOISAUD** (G. G. F. M.), secondo scrittore di satire, n. a Caen nel 1743; fu socio dell'Accademia di belle lettere della sua patria e segretario dell'intendenza di Normandia; ebbe poi un ufficio in corte del fratello di Luigi XVI, ma lo perdè nel 1790, e condusse una vita molto disagiata. In varj tempi comparvero le sue favole; commendabili per facilità di stile e per invenzione originale, se nonchè alcuna volta mancando del fine morale, tengono più presto della natura del racconto che della favola; fu

gratificato di una pensione da Bonaparte, e ristampò finalmente tutte le sue composizioni in una sola raccolta del 1806 col titolo di *Mille e una favola*. Morì nella sua patria l'8. 1831. Non si vuol confondere con lui un altro BOISARD (G. F.) suo nipote scrittore anch'egli di favole, ma assai meno valente del zio, n. a Caen circa il 1762; profugo ai tempi della rivoluzione, e continuamente travagliato nella sua vita da sciagure domestiche, morì, a quanto pare, nella miseria. Due sue raccolte di favole sono stampate a Parigi nel 1817 e nel 1822.

BOISBAUDRON (il barone di LOYNES di), di un' antica famiglia del Poitou, fratello del marchese di la Caudraye; avviato fin dall' infanzia alla milizia navale servi in quella sino al 1791, in cui fatto profugo combattè in tutte le guerre dell' esercito di Condé. Nel 1796 avendo approdato ad Erqui con una picciola schiera, incontratosi in una mano di soldati repubblicani si difese con molto valore, finchè ferito in una coscia fu condotto prigioniero a Rennes. Uomo franco e fermo nella parte che avea presa a difendere, scriveva in quel tempo ai capi realisti eccitandoli a ricusare ogni proposta di pace, benchè avesse quasi certezza di morire sul patibolo. Tornato in libertà per una condizione speciale del trattato della *Mabilais* se ne andò ad Orléans. Seppe ivi di essere stato denunziato al direttorio, ed animosamente si mostrò a Parigi per difendersi. Colà fu imprigionato e condotto di nuovo ad Orléans. Pubblicò fu il suo giudizio, in cui con tale eloquenza e candore trattò la sua causa allegando di esser compreso nell' indulto, che il popolo più volte proruppe in applausi. Nulladimeno era già designato a morte, quando un decreto sollecitato a istanza di Lanjuinais lo salvò di nuovo. Dopo il 18 fruttidoro, avendo dovuto uscir dalla sua amata Francia, peregrinò in Inghilterra e in Danimarca, ma vago sempre del suolo natio tornò in patria appena glie ne fu fatta abilità, e morì nel 1801 in una terra vicina ad Orléans compianto dagli amici, amato dai concittadini, stimato da tutti.

BOIS-BERENGER (la marchesa CARLOTTA-ENRICHETTA TARDIEU-MALESSY), una delle più eroiche vittime dei furori di parte, nata a Parigi nel 1767; il suo marito essendo tra i fuorusciti di Francia, ella fu imprigionata con i suoi genitori e con una sorella; fece mostra di gran pietà assistendo con amorevolezza le altre donne prigioniere cadute inferme. Spregiando i rigori dei carcerieri portava ogni giorno una parte del cibo assegnatole alla sua madre, ma il suo amor filiale si parve in tutta la sua pienezza quando tradotta co' suoi innanzi ai giudici gli udì condannare a morte eccetto lei sola: « Buon Dio sciamava abbracciandoli, sono condannata a sopravvivervi! Barbari! a qual vita crudele mi costringete? » Ma quando poi udì essere giunta anche per lei la sentenza di morte tutta si fece lieta; si recise da se stessa i capelli; mangiò di buona voglia, e fino al patibolo diede animo alla madre con parole generosissime. Bella, giovane, amabile moriva il dì 14 luglio 1794 senza dar segni di femminile temenza.

BOISGELIN (GIO.-DI-DIO-RAIMONDO di CUCE), n. a Rennes nel 1732, arcivescovo di Aix nel 1770; lasciò nella sua diocesi tali memorie di sè, che mai non verranno meno. La Provenza dee riconoscere da lui la costruzione d' un canale, una casa di educazione per le povere damigelle che dura ancora in Lambesc, e molte altre utili istituzioni. Nel 1768 avea recitato la *Orazione funebre* del delitto; nel

1766 quella di Stanislao re di Polonia; nel 1769 quella di mad. la delina. Nel 1774 recitando il *discorso* di uso nella cerimonia della consacrazione di Luigi XVI a Reims, fu per ben due volte interrotto il suo dire dagli applausi universali. Nel 1776 entrò nel luogo dell' ab. di Voisenon nell' accademia francese. Deputato agli stati generali, uscì di Francia, quando quella sessione si sciolse, e passò in Inghilterra, donde non tornò prima del concordato; posto all' arcivescovado di Tours, ebbe indi a poco il cappello cardinalizio nel 1804. Oltre alle sue *lettere pastorali* ed a' suoi *discorsi accademici*, ci avanzano di lui le traduzioni in versi francesi delle *Eroidi di Ovidio* (Parigi, con data di Filadelfia, 1781, in 8.^o, molto rara, ristampata nel 1828 nella collezione delle *Opere di Ovidio* tradotte da Saint-Ange, e dei *Salmi*, preceduta da un *discorso della poesia sacra* (Londra 1799 in 12.^o); l' autore pubblicò questo lavoro per aiutare alcune famiglie di fuorusciti. — ** Il suo fratello, conte Luigi-Baudo, la moglie di questo ed un suo nipote, GUILLE-DO-MEXICO, morirono tutti sul patibolo al tempo della rivoluzione. — Un altro suo nipote, l' ab. BOISGELIN, agente generale del clero, fu una delle vittime del settembre 1793.

BOISGELIN di KERDU (cav. PIETRO-MARIA-LEONARDO di), della famiglia stessa dei precedenti, n. nel 1738 nella diocesi di Saint-Brieux; fu dalla sua prima gioventù designato al sacerdozio, ma poi vestì le insegne militari; strinse amicizia con M. di Fortia di Piles, e con lui viaggiò nel Settentrione dell' Europa; fattosi cav. di Malta nel 1793, surse coll' armata inglese nel porto di Tolone, ed ivi comandò un reggimento che poi condusse in Corsica; passò quindi in Inghilterra, e tornò in Francia dopo il ristabilimento de' Borboni nel 1814, e due anni appresso passò di vita. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Malta antica e moderna*, (in inglese), tradotta in francese da de Fortia; — *Viaggi in Danimarca ed in Svezia* (pure in inglese), tenuto in pregio; — *Storia delle rivoluzioni di Portogallo dell' ab. Vertot*, continuata fino al tempo presente ecc. ecc. (in francese).

BOISGERARD (MARIANNA-FRANCESCO BARBUAT di), general di brigata del genio, n. a Tonnerre nel 1767; entrò agli stipendi con ufficio di tenente; si rendè degno di lode agli assedi di Magonza, di Charleroi, di Landrecies, di Valenciennes, di Quesnoy e di Maestricht; diresse il passaggio del Reno nel 1797, ed ebbe il carico di fare le fortificazioni di Kehl, e della testa del ponte di Huningue; passato all' esercito di Napoli nel 1799, toccò una mortale ferita nella battaglia di Capua, e dopo alcuni giorni chiuse la vita.

BOIS-GUILLEBERT (PIETRO LE PESANT di), luogotenente generale del ballaggio di Rouen, m. nel 1714; tradusse dal greco in francese la *Storia di Dione Cassio di Nicea*, compendiate da Sifilino; e la *Storia di Erodiano*. Scrisse anche: *Maria Stuarda*, novella storica; — *Casi particolari di Francia sotto Luigi XIV*, ristampati sotto il titolo di *Testamento politico di Vauban*.

BOIS-GUILLEBERT (G. P. ADRIANO-ACOSTINO le PESANT di), pronipote del gran Corneille; è autore di un *Poema sulla sedizione di Antiochia*, coronato dall' accademia dell' immacolata Concezione di Rouen.

** BOISHARDY (cav. CARLO di), nei primi moti della rivoluzione fu capo delle genti raggranellate nella Vandea, per opporsi ai novatori; ebbe tanta

autorità tra quei popoli, che tutti sarebbero corsi per lui incontro a morte, e perfino credevano che ei parlando predicesse l'avvenire; questo favor popolare era il frutto della dolcezza dell' indole sua; nel 1791 ricevette da Pulsaye il grado di colonnello, e la croce di S. Luigi; ebbe una conferenza col generale Humbert, che comandava una schiera di repubblicanti, e questi due ufficiali che furono presi da una vicendevole stima, procacciarono la pace. Quando la guerra ricominciò, Boishardy fu assalito da una compagnia di granatieri, e fuggendo da quella morì sotto i colpi degli archibusi e delle sciabole.

BOISJOLIN (IACOPO-FRANCESCO-MARIA WIELH di), n. ad Alençon nel 1763, m. nel cholera di Parigi nel 1832; venne in fama assai per tempo, pe' suoi componimenti poetici. Il poema intitolato *I Fiori*; — un frammento sulla *Pesca* imitato da Thompson; ed una traduzione della *Foresta di Windsor* di Pope, gli avevano procacciato qualche nominanza, quando arse la rivoluzione. Aveva pubblicato altresì, nel 1778, *L' Amore e l' Amicizia romiti*, commedia in 3 atti che non fu ammessa al teatro. Da quel punto in poi, fornì molti articoli a varie raccolte periodiche, e segnatamente al *Mercurio* e alla *Decade*. Nel 1799 compose un *Inno alla sovranità del popolo*, ed un *Canto funebre in onore dei ministri francesi, assassinati a Rastadt*. Dopo un riposo di 12 anni, fece stampare nel *Mercurio*, un componimento intitolato: *La quarta dinastia posta in sodo per la nascita del re di Roma*. Queste opere sono dettate in stile stentato e falso. Fu per qualche tempo professor di storia nella scuola centrale del Panteon; più volte anche adempì le veci di La Harpe nella cattedra del liceo di Parigi, ma non come professore, perciocchè egli faceva lettura degli scritti stessi di La Harpe. Questo però non distolse il retore di trattare con qualche severità il suo vicario nel *Corso di letteratura*. Dopo la rivoluzione del giorno 18 brumaio Boisjolin appartenne al tribunato per due anni, e poi fu nominato sottoprefetto a Louviers, ed anche per qualche tempo tenne il grado di capo di divisione nel ministero degli affari esteri. Ebbe parte nella compilazione della *nuova Biografia dei contemporanei*. De Fontanes, suo amico fin dalla giovinezza, gli indirizzò un' epistola sull' uso da farsi del tempo che tornò in più onore di chi la scrisse, che di quello al quale fu indirizzata.

*** **BOISJOLIN** (CLAUDIO-AGOSTINO VIEILH di), n. a Parigi nel 1780, m. nel 1832; fu figlio del precedente; compiuti gli studj di matematiche, entrò nel corpo del genio come semplice soldato; militò in Ispagna fino al 1813. Tornato in Francia assai povero, era in punto di andar segretario particolare della granduchessa di Toscana, quando cadde ogni sua speranza pei casi del 1814; entrò nella casa del re, ma pocostante ne fu licenziato come *periglioso pensatore*; si pose allora al commercio dei libri, e finalmente ebbe la direzione della *Biografia portatile dei contemporanei*; fu uomo avveduto e buon parlatore, onde facilmente trovò collaboratori a quell' opera. Oltre agli articoli che scrisse in quella, abbiamo di lui: *Sulla educazione delle donne*; — la *Prefazione del Dizionario di medicina di Auboni*; — la *Prefazione collocata in fronte al testo dell' Amore di Senancour*; e *Notizie storiche sopra Luigi-Filippo d' Orléans e sul generale Lafayette*.

*** **BOISLANDRY** (LUIGI di), n. nel 1749, m. a Parigi nel 1834; era mercadante a Versailles quando fu deputato del 3.^o stato di Parigi agli stati ge-

nerali del 1789; si accostò alle nuove dottrine di libertà, e nelle pubbliche assemblee diede sempre consigli savissimi sulle finanze; si chiari avverso alla istituzione degli assegnati, e con molta prudenza ne profetò i futuri danni; quando la fazione del terrore tenne la somma delle cose, ebbe qualche persecuzione, ma campò da morte. Pubblicò le seguenti scritture. *Considerazioni imparziali sulla istituzione delle assemblee provinciali, sulla loro formazione, sulle imposte territoriali e sugli uffici* (1787); — *Considerazioni sulla diminuzione di credito degli assegnati, presentate all' assemblea nazionale* (1791); — *Esame dei principj più favorevoli al miglioramento dell' agricoltura, delle manifatture e del commercio di Francia*; — *Delle imposizioni e dei carichi dei popoli in Francia*.

BOISLÈVE (PIETRO), prete, n. a Saumur nel 1743; fu vicario di S. Michele del Tertre, canonico di S. Martino, poi d' Angers; si rifiutò dal prestar giuramento; venne a Parigi nel 1791, e nel tempo del terrore di Robespierre abitò col vescovo di S. Papoul antico suo condiscipolo. Dopo il concordato, Bonaparte intendendo ad annullare il suo matrimonio con Giuseppina, non volendo aver ricorso a Pio VII che teneva in sua forza, si volse a Boislève, il quale nominato ufficiale di Parigi pronunziò in tal qualità, sotto il dì 9 gennaio una sentenza che non fu pubblicata. Credesi che anch' egli avesse parte nello scioglimento di matrimonio di Girolamo Bonaparte con mad. Paterson. Fatto canonico titolare e vicario generale, Boislève era nel tempo medesimo superiore dei religiosi dell' Hôtel-Dieu e delle due case delle dame della congregazione; morì a Parigi nel 1830.

BOIS-MESLÉ (GIO. BATT. TORCHET di), avvocato al parlamento di Parigi, m. circa il 1783; pubblicò insieme al padre Teodoro di Blois la *Storia generale della marina*; e da sè la *storia del cav. del Sole*. La *storia della marina* fu continuata da Richebourg, che diede a stampa un 3.^{to} vol. nel 1768, e riprodusse i 2 primi con nuovo frontespizio nel 1769.

BOISMONT (NICCOLÒ THYREL di), predicatore del re, n. nel 1713 presso a Rouen; fu ammesso nel 1764 all' accademia francese nel luogo del vescovo di Mirepoix e prese ad argomento del suo discorso di ammissione la *necessità di adornare le cerità evangeliche*. Aveva egli stesso provato questa necessità del dover seguitare il gusto del secolo. Il sermone che più gli fece onore fu quello da lui recitato nel 1782 in una adunanza delle dame di carità. Da alcuni anni varie persone benefiche sollecitavano in Parigi la fondazione di un ospizio pe' militari di grado e per gli ecclesiastici abbandonati nelle loro infermità, e la questua fatta in seguito di quel discorso montò a 180,000 lire, che servirono alla costruzione dell' ospizio di Montrouge. Egli morì a Parigi nel 1786. Nel 1808 furono pubblicate le *Opere sue*.

BOISMORAND (CLAUDIO-GIUSEPPE CHÉRON), gesuita, n. intorno al 1680 a Quimper; uscì della compagnia benchè prete, e tornò al secolo ove fu conosciuto sotto il nome di *ab. Sacre-D.****, sua formula ordinaria di giuramento. Giocatore per professione, le case di Gesvres e di Carignan privilegiate a quel tempo pel giuochi di rischio, erano il campo della sua gloria. Vendea di leggieri la sua nonna a chi la comprasse. A lui si ascrive la traduzione del *Paradiso Perduto* che va sotto il nome di Duprè di S.^t Maur, come la maggior parte delle opere di madamigella Lussan. Quest' uomo singolare chiuse la vita sotto le penitenze ed il cilicio nel 1740. Ci avanza-

no di lui parecchie *Memorie* tra le quali quelle pel gesuiti nel casi di La Cadière e del P. Girard; ed una *Storia amorosa e tragica delle principesse di Borgogna*.

BOIS-MORTIER (. . . BODIN di), compositor di musica del teatro dell' Opéra, n. nel 1691 a Perpignano, m. a Parigi nel 1763; scrisse gli spartiti musicali di tre drammi: *I Viaggi d' Amore*, di La Bruère; — *Don Chisciotte in casa della duchessa*, di Favart; — *Dafni e Cloe*, di Laujon, che è la sua migliore composizione. — SUSANNA, sua figlia, scrisse: *Memorie della contessa di Marlenberg*; e *Storia di Jacopo Fèru*.

BOISOT (l' ab. GIO. BATT.), n. a Besançon nel 1638, m. nel 1694; ne' suoi viaggi per la Francia, per l' Italia e per la Germania, fece acquisto di un gran numero di quadri, di medaglie, di bronzi, e d' altre anticaglie che lasciò per testamento alla sua terra natale, insieme alla propria biblioteca, preziosa per antiche edizioni, tra le quali si ammirava un esemplare, unico in carta velina, delle *opere di Pontano*, che si vede nella biblioteca reale; e la collezione del mss. di Granvelle, che furono da lui raccolti ed ordinati. Questa collezione di 80 vol. in fol., conosciuta dai dotti sotto il nome di *Memorie del cardinale di Granvelle*, dee far parte della raccolta dei documenti inediti sull' istoria di Francia, che si pubblica per ordine del governo.

BOISROBERT (FRANCESCO METEL di), uno dei primi membri dell' accademia francese, n. a Caen circa il 1592; seppe con la piacevolezza del suo conversare rendersi necessario al cardinal di Richelieu, e fu uno dei cinque autori che ebbero mano nelle sue commedie. Non vi aveva chi meglio di lui sapesse contraffare gli atti e i modi di quel coi quali usava. Per premio dei suoi motti leggiadri, ebbe molli e doviziosi benefizi, tra' quali la badia di Châtillon sulla Senna; diventò consigliere di stato e membro della accademia, della quale egli aveva dato al ministro la prima intenzione; portò smodato amore al lavoro e alla mensa, e uscì di vita nel 1662 dopo una breve infermità. Abbiamo di lui 18 componimenti teatrali, i cui titoli sono oggimai tra le cose obliate, avvegnachè la sua *Bella Litigante*, abbia, secondo alcuni, fornito a Molière due lodate scene dell' *Avaro*. La raccolta di questi componimenti è rarissima. Tra le altre sue opere si fa ricerca della *Storia di Anassandro ed Orasia*; e del *Parnaso reale*.

BOISSARD (GIO. GIACOMO), antiquario e poeta latino, n. a Besançon nel 1628; durante una sua lunga dimora in Italia aveva composta una splendida collezione di anticaglie che andarono in preda nelle guerre della Franca Contea. Lasciò la sua provincia per andarsene a Metz, ove morì nel 1662. Abbiamo di lui: *Romanæ urbis topographiæ et antiquitatum* (Francfort 1597, 8 parti in fol.); — *De divinatione et magicis præstigiis*; — *Parnass. biceps*; — *Pocmata*; — *Emblemata*; — *Icones virorum illustrium cum eorum vitis*; — *Vitæ et Icones Sultanorum*. Tutte queste opere, poco conosciute, sono cercate.

BOISSAT (PIETRO di), figlio d' un dotto giureconsulto del delinato, n. a Vienna, m. nel 1613; fu vice-baliwo della sua patria, e scrisse una *Storia dei cavalieri dell' ordine di S. Gio. di Gerusalemme*, tradotta in parte da quella scritta in lingua italiana da Bosio; — una *Storia genealogica della casa de' Medici*; ed alcune *Ricerche sul duello*.

BOISSAT (P. di), figlio del precedente, n. nel 1603; si fece chiaro nell' arte della guerra; ebbe

un luogo tra i gentiluomini di camera di Gastone d' Orléans; fu ammesso nel 1634 all' accademia francese, e poco dopo creato conte palatino. Un tratto poco discreto interruppe il corso alla sua prosperità. Da allora in poi si ritirasse a Vienna sua patria, ove menò vita in forma di penitente, e morì nel 1662. Tra le sue opere si citano: *Istoria negropontica*; — *Le Favole di Esopo illustrate di ragionamenti morali*, pubblicate, come la precedente opera, sotto il nome di G. Baudouin; — *Opera et operum Fragmenta historica et poetica* (in fol.). Questo volume descritto da d' Olivet nella sua *Storia dell' accademia francese*, è uno de' più rari che si conosca. —

Il suo tratto poco discreto fu questo: In un festino, travestitosi da donna, tenne poco savi discorsi con madama di Sault, la quale adontatasene lo fece maltrattare dalle guardie e dal servi di suo marito; questa cosa levò gran romore; Boissat si ritirasse nella sua terra natia, tolse moglie, poi mutatosi affatto da quell' uomo gaio e vivace ch' egli era, in tetro e pentito, si lasciò crescere i capelli, fu sordido nelle vesti e divoto oltre ogni dire. Narrasi che passando per la città la regina di Svezia fu esso eletto da' suoi concittadini a recitarle un' arringa di accoglienza, ma prese in quella a trattar del giudizio finale con tanta compunzione che la regina voltandogli le spalle disse: « non è questi già Boissat » che parla, ma un severissimo predicatore che vuol convertire le anime perdute. »

BOISSEL di MONVILLE (il barone C. T. G.), pari di Francia, n. circa il 1730 nel castello di Monville presso Rouen; fu consigliere del parlamento di Parigi; al tempo della soppressione della magistratura ottenne un ufficio nel genio civile, ed attese a grandi opere geodesiche per giovare alla navigazione del Rodano da Ginevra fino a Seyssel. Luigi XVIII lo creò pari nel 1815 per merito dei lavori da lui fatti tanto sulla economia politica quanto sopra varie altre parti della scienza. Citeremo tra le opere sue: *Descrizione degli atomi*; — *Memoria sulla legislazione del corso delle acque*; — *Viaggio pittorico da Ginevra a Seyssel*. Le cose da lui pubblicate sono stimabili soprattutto per un' alta investigazione sulla unità universale. Questo principio si vede compiutamente dichiarato nell' ultima sua scrittura che fu stampata nel 1824 col titolo di *Forse*.

BOISSET (GIUSEPPE), n. a Montélimart intorno al 1740; deputato presso la convenzione, volò per la morte di Luigi XVI; e con tenace perseveranza procacciò quella della regina Maria-Antonietta; fu uno dei deputati proscritto nel dì 31 di maggio; sedè nella assemblea legislativa fino al 1799, e morì nella oscurità della quale non sarebbe mai dovuto uscire.

BOISSIER (ENRICO), n. a Ginevra, ove morì nel 1827; legò una somma di 11,800 franchi perchè fosse distribuita tra diverse classi di poveri dagli uffizi di beneficenza del cantone; 2600 franchi al cantone di Vaud, per le scuole d' istruzione primitiva e per sovvenire gli incurabili; 12,000 franchi alla Confederazione Svizzera pe' lavori di pubblica utilità; 8000 per la via di passeggio lungo il Rodano, e 245,000 a un comitato di utilità cantonale; istituito per le disposizioni aggiunte al suo testamento.

BOISSIERE (CLAUDIO), matematico, n. nella provincia del delinato correndo il sec. XVI; è autore di un *Trattato di aritmetica*; — *dei Principj di astronomia e cosmografia*; e di un' opera curiosa sopra un antico giuoco matematico chiamato *Ritmo-machia*.

BOISSIERE (Simon HERVIEUX di La), prete giansenista, n. a Bernay nel 1707, m. nel 1777; scrisse parecchie opere in difesa della religione. Le principali sono queste: *Trattato dei miracoli*, in 2 vol.; — *Contraddizioni del libro intitolato: Della filosofia della natura*.

BOISSIEU (Dionigi SALVAING di), n. nel 1606 a Vienna nel delphinato; lasciò il mestiere delle armi, per la magistratura; fu col signor di Créquy a Roma nel 1633, ed ebbe il carico di arringare il papa. Adoperato quindi dal cardinale di Richelieu in varj negozi colla repubblica di Venezia, ne ebbe per ricompensa titolo di consigliere di stato; fu in processo di tempo chiamato presidente della camera dei conti nel delphinato, e morì l' a. 1683. Abbiamo di lui alcune scritture sulle *maraviglie del delphinato*; — su i *diritti signorili*; ed una raccolta di *componimenti teatrali* in verso ed in prosa.

BOISSIEU (Bartolommeo-Cannillo), medico, n. a Lione nel 1734; fu noto per due dissertazioni coronate dall' accademia di Dijon, l' una nel 1767 sugli *antisettici*, l' altra nel 1769 sul *metodo riscaldante e sul rinfrescante*; fu colto da morte immatura nel 1770.

BOISSIEU (Gio. Giacomo di), Intagliatore di rami, n. a Lione nel 1736; viaggiò in Italia ed ivi fece una raccolta amplissima di disegni, dei quali arricchì le sue cartelle, e rimpatriatosi venne in gran fama per le sue stampe, toccate con molto spirito. Alcune di esse tengono del fare di Rembrandt. Egli morì nel 1810. Le sue opere ascendono al numero di 107. Dugas Montbel ne ha dato la notizia in continuazione dell' *elogio* di quest' artista.

BOISSIN di GALLARDON (Giovanni), poeta drammatico del Vivarese; pubblicò dal 1617 al 1618 le sue *Tragedie e Istorie sacre* (Lione, in 12.^o rara). Questo volume contiene: *Le Urne viventi*; — *Andromeda*; — *La conquista del cinghiale di Calidonia* ecc. Trovasi l' analisi di queste tragedie nel t. IV della *Storia del teatro* scritta dai fratelli Parfait.

BOISSY (Gio. Batt. Thiaudière di), membro dell' accademia delle iscrizioni, m. nel 1729; fu educatore dei principi di Soubise-Rohan; dispose ed ordinò la famosa biblioteca di Thou, dopo che ebbe persuaso il cardinale di Rohan a farne l' acquisto. Le sue *dissertazioni* su varj argomenti di antichità sono citate con lode nel t. I della *Storia dell' accademia*.

BOISSY (Luigi di), autor drammatico, n. a Vic nel 1694; da giovane andò a Parigi per cercarvi di che campare la vita con l' opera della sua penna, ma furono vane le sue sollecitudini; volse in peggio il proprio stato col prender moglie per amore, e si trovò in punto di morire sotto l' estremo della miseria. I plausi riportati da alcune sue commedie posero in qualche onore il suo nome; l' accademia francese lo surrogò a Destouches nel 1764; gli fu affidata la compilazione della *Gazzetta di Francia* e del *Mercurio*, ma non potè lungo tempo godersi di questa lieta fortuna, perciocchè fu colto da morte nel 1768. La sua nominanza si appoggia a più di 40 commedie che fece rappresentare al teatro francese ed all' italiano. Le sole che sieno rimase sulla scena son queste: *Il francese a Londra*; — *Il Saggio stordito*; — *Lo sposo per superchieria*; — *Le fallaci apparenze*; e *L' uomo del giorno*, che è una delle migliori commedie scritte nel passato secolo, in stile facile ed elegante; manca però ad esso la cognizione degli uomini e del mondo. Il suo teatro fu stampato a Parigi nel 1758 in 9 vol.

in 8.^o — * * D' Alembert ottimamente ragiona delle commedie di questo autore quando scrive che: « vi » si trovano più particolarità, che grandi effetti, » più dicerie che scene, più ritratti che caratteri ». Il loro maggior merito sta nella verseggiatura facile, spiritosa, elegante. In proposito della gran miseria in cui cadde Boissy dopo il suo matrimonio, si narra che i coniugi disperando ogni umano aiuto deliberarono un giorno di lasciarsi morire di fame, e già erano in sul mettere in atto quel loro funesto divisamento, ma la carità dei vicini gli ritrasse da quella ruina. Questo autore volle provarsi anco nella tragedia e scrisse l' *Ameto ed Alceste*.

BOISSY (Luigi-Michel), figlio del precedente; morì precipitandosi da una finestra in un accesso di febbre e di rancore nel 1788. Egli aveva pubblicato: *Storia della Vita di Simonide*; — *Dissertazione storica e critica sulla vita del gran Sacerdote Aronne*; — *Dissertazioni critiche sulla storia degli ebrei innanzi e dopo G. C.* (2 vol. in 12.^o).

BOISSY (Carlo Desprez di), avvocato, n. a Parigi circa il 1730, m. nel 1787; scrisse: *Lettere sugli spettacoli seguite dal Catalogo ragionato delle opere critiche in favore e contro gli spettacoli* (4.^a ediz., Parigi 1777, 2 vol. in 12.^o). Questo libro lo fece ascrivere in molte accademie di Francia e d' Italia.

BOISSY d' ANGLAS (Francesco-Antonio conte di), n. nel 1746 a S.^t Jean-Chambre presso di Annonay, maestro di palazzo ordinario di *Monsieur*; sebbene avesse scritto il suo nome nella lista degli avvocati, tutto si attese alle lettere. Deputato agli stati generali pel siniscalcato di Annonay, fu il primo a dichiarare come il terzo stato solamente costituisse la vera assemblea nazionale. Dopo la sessione, fatto procurator generale sindaco delle Ardèche, seppe mantenere la quiete nel suo dipartimento. Deputato della convenzione, nel processo di Luigi XVI, pose il partito dell' appello al popolo, della prigionia, e della dilazione. Dopo il 9 termidoro, colse ogni incontro perchè si facessero buone riparazioni alle molte enormezze commesse da quella parte che era stata tolta di grado. Membro del comitato di salute pubblica attese con buon zelo a vittovagliare la capitale; ma nondimeno agli occhi del popolo scapestrato comparve come il primo autore del pubblico fallimento di cui temevasi. Un primo assalto della plebaglia mosso alla convenzione uscì a voto; ma in capo ad un mese (il dì 1 pratile 1795) la calca precipitossi di nuovo sopra quella assemblea levando il cielo orribili grida. Vernier ed André furono l' un dopo l' altro costretti di abbandonare la presidenza; allora Boissy d' Anglas se la tolse, e comechè 80 archibusi avessero dirizzate le bocche contro il suo petto, comechè la testa del suo collega Ferraud gli fosse presentata tutt' sanguinante, egli mantenne un contegno imperturbabile, ed incusse rispetto in quella disfrenata bordaglia che incontanente respinta dalla milizia armata si partì dalla sala. Al dì seguente, quando ricomparve nell' assemblea, ricomposta in calma, universali scoppi di plausi furono le sue accoglienze, e Luvel ebbe il carico di profferirgli le debite grazie in nome della patria. Quell' anno stesso, ei recitò sullo stato politico dell' Europa un eloquente discorso, di cui l' assemblea ordinò la stampa e la traduzione in tutte le lingue. Egli fece quindi pubblicare l' ordine del giorno sulla proposta di mettere in carcere certi deputati e di pigliare ad esame le opere loro. Dopo alcun tempo, si levarono sospizioni intorno al suo amore di patria, per essersi

trovato il nome suo scritto nella corrispondenza intercettata di Lemaitre. Ciò non per tanto fu chiamato a seder nel consiglio dei cinquecento, di cui in picciol tempo diventò segretario. Tenacemente difese in quel consesso il principio della libertà della stampa senza alcun limite. Grandemente onorò se stesso pel coraggio con cui orò per la libertà de' culti, pei profughi ritornati, e per l'abolizione dei giuochi e della lotteria. Mandato dal direttorio a confine col decreto del 18 fruttidoro a. V (4 settembre 1797), poté per buona ventura sottrarsi a tal persecuzione, nè più ricomparve se non dopo la rivoluzione del giorno 18 brumario per sedere nel tribunato, di cui tenne la presidenza nel 1803. Eletto senatore, e commendatore della legion d'onore nel 1808, fu al tempo della prima invasione di Francia incaricato di pigliare tutti quei provvedimenti di pubblica salvezza che avria saputo giudicar convenienti nella 12.^a division militare, che avea per capo luogo La Rocella. Con molta prudenza adempì a tal commissione, e fu tra i primi ad assentire agli atti del senato sulla ristaurazione della casa borbonica. Creato pari nel 1814 dal re, accettò nel cento giorni una commissione pei dipartimenti meridionali ed un seggio nella nuova camera dei pari riordinata da Bonaparte; ma in tutti i varj casi d'allora si comportò assai moderatamente. Fu sulle prime escluso dalla camera dei pari congregata al secondo ritorno del re, ma non andò lungo tempo che vi fu richiamato. Nel 1816 ammesso nell'accademia dell'iscrizioni, nel 1818 fu del numero di coloro che dimandarono l'applicazione dei giuri ai delitti in fatto di stampa, e che combatterono la proposta del sig. Barthélemy, che mirava a moderare la legge sulle elezioni. Nel 1819, scrisse un rapporto importantissimo sul diritto di Albinaggio e fece decretare l'abolizione di questo diritto eccezionale. Morì a Parigi nel 1826. Tra gli scritti suoi citeremo: *Saggio sulle feste nazionali, al quale fan seguito alcune idee sulle arti e sulla necessità di inanimarle, indirizzato alla convenzione nazionale*; — *Discorso preliminare alla proposta di costituzione per la repubblica francese, recitato in nome della commissione degli undici*; — *Raccolta di discorsi sulla libertà della stampa letti in varie assemblee legislative in varj tempi*; — *Saggio sulla vita, sugli scritti e sulle opinioni del Sig. di Malesherbes, indirizzato a' miei figli, in 2 vol., 3.^a parte: Supplemento contenente una risposta alla biografia universale*; — *Studi letterarj e poetici di un vecchio* (1825 6 vol. in 12.^o).

BOISTE (PIETRO-CLAUDIO-VITTORINO), avvocato, n. a Parigi nel 1764, m. nel 1824; pubblicò: *L'Universo*, poema in prosa, che non ebbe alcun plauso; — *Dizionario di geografia universale*; — *Dizionario universale della lingua francese*, compilato col suo suocero G. F. Bastien (6.^a edizione 1823, 2 vol. in 8.^o e in 4.^o); — *Nuovi principj di grammatica*; — *Dizionario delle belle lettere*; non vennero messi a stampa che soli 3 vol. di questo Dizionario che era designato in 6; ma la migliore opera di Boiste è il suo *Dizionario della lingua francese*, in cui ebbe il felice pensiero d'introdurre una specie di concordanza dell'ortografia dell'accademia francese e di quella proposta da Richelet; ma si vogliono preferir l'edizioni antecedenti all' a. 1814 a quelle che furono fatte da poi.

BOISY (Ato di GOUFFIER di), conte di Estampes; era fratello dell'ammiraglio di Bonnavet; paggio d'onore di Carlo VIII, seguito questo principe al con-

quisto di Napoli, e scese poi nel Milanese con Luigi XII, che lo fece governatore di Francesco I. Quando questi venne in trono gli diede compenso delle sue cure eleggendolo suo maggiordomo. Concluse nel 1516 un primo trattato fra questo re e l'imperator Carlo V, ed era già in punto di recarne a termine un altro più utile alla Francia, quando morì nel 1519.

BOIT (CARLO), svedese, pittore in smalto che fiorì nel sec. XVII; sopra un piatto d'oro smaltato che si ammira nella guardaroba di Tienne dipinse i ritratti della famiglia reale. — ** Morì l'a. 1700.

BOISTEL di WELLEZ (GIO.-BAT.-ROSARTO), tesoriere di Francia in Amiens; pubblicò due tragedie: *Antonio e Cleopatra*; ed *Irene*; — *varie Poesie*; — un' *Epistola a Racine*; — un' *Ode a Turgot*.

BOITEL (PIETRO, sig. di GOUBERTIN); pubblicò: *Accidenti tragici degli uomini illustri dal I sec. fino al 1616*; — *Teatro della sventura*; — *Quadro delle maraviglie del mondo*; — *Istoria di quanto avvenne in Francia dalla morte di Enrico il grande fino all'assemblea de' notabili*. — ** Questo scrittore fiorì nei primi anni del sec. XVII.

BOITET di FRAUVILLE (CLAUDIO), avvocato, n. ad Orléans, m. nel 1626; tradusse dal greco le *Dionisiache* o i *Viaggi, gli amori e le conquiste di Bacco nelle Indie* di Nonno. Aveva già prima pubblicato una traduzione dell'*Odissea* d'Omero, cui fece seguitare una *Storia della conquista di Troja*, secondo gli autori greci; e la *Istoria fedele delle cose di Francia*.

** BOITI (ANTONIO), medico-chirurgo, n. in Roma nel 1778, m. in Firenze nel 1827. Fu chiamato da Ferdinando III allora duca di Salisburgo (1805) alla sua corte, principalmente come ostetrico, e dopo 5 anni fu dichiarato consigliere del collegio medico. Come Ferdinando fu tornato in Toscana il Boiti venne con lui a Firenze, e può dirsi fosse in questa città il primo sostegno dell'accademia medico-chirurgica. Nel 1826 pubblicò nel *Giornale de' letterati* di Pisa quanto aveva raccolto dalle sue esperienze sulla correzione del metodo di amministrare la scorza di melagrana nella tenia, dalle quali (esempio non nuovo degli stranieri verso gl'italiani) il D. Moulin un anno dopo riportò plauso nell'accademia di Parigi.

BOIVIN (FRANCESCO di), baron di Villars, segretario del maresciallo di Brissac; fu al seguito di lui in tutte le guerre del Piemonte, del Monferrato, e del Milanese, ove i suoi servigi riuscirono di non poca importanza; gli fu poi commesso dal suo signore il trattar vari negozi, ne quali addimandavasi molto senno. Dopo il richiamo del maresciallo, Boivin visse molti anni in corte; fu consigliere intimo della regina Luisa, poi venne eletto balivo di Gex, nel quale ufficio continuava fino del 1618. Pubblicò varie *Memorie sulle guerre di Piemonte* ecc. (Parigi, con la continuazione di Malingre, 1830), opera curiosa e ricercata. — ** Morì nel detto a. 1618; ed oltre alle citate memorie scrisse: *Istruzione sulle cose politiche, militari e morali*.

BOIVIN (LUIGI), socio dell'accademia delle iscrizioni, n. nella Diocesi di Lisleux nel 1619, m. nel 1724; non pubblicò altre opere all'infuori di alcune memorie eruditissime in materia di cronologia, nel 4 primi volumi della raccolta dell'accademia. La biblioteca reale ha un esemplare di *Giosèffo*, ne cui margini sono molte e lunghe note di mano di Boivin. — ** Fu d'indole molto strana e salvatica, ma un ottimo cuore si chiudeva sotto quelle ruvide

scorze; molto facile ai litigi forensi ne sostenne uno per un canone di 24 soldi che durò 12 anni, onde al fine ingegnosamente disse che aveva per 12 anni guadagnata la lite e l'aveva perduta per un sol giorno. Non sarà senza profitto riferire il franco ritratto ch'egli fa di se stesso, in uno scritto che compose in età di 24 anni, ed intitolò: *Flusso di Malinconia*; « Il mio umore (egli dice) è salvatico e » solitario come quello dell'uccello di Minerva; » franco fino alla rusticità, fiero fino alla indipen- » denza, peritoso ed incerto fino a non deliberarmi » a checchessia, vago di voler tutto sapere e far » tutto, presuntuoso fino a tener come virtù l'am- » bizione, nascondo sì male i miei vizi che sovente » ne traggio cagione di vanità e di rado mi penso » ch'essi non abbiano qualcosa di eroico ». Questa scrittura non fu stampata, ma de Boze tra altri luoghi ne estrasse anco le riferite parole.

BOIVIN (Gio.), di Villeneuve, fratello del precedente, n. nel 1663; fu nel 1692 impiegato nella biblioteca reale, ed in quell'anno stesso vi scoperse un ms. palimpsesto contenente la Bibbia di 12 o 13 secoli di antichità; compì nell'anno appresso la bella edizione de' *Matematici veteres* lasciata imperfetta da Tbevenot, e nel 1702 pubblicò i 2 primi volumi della *Storia de Gregoras*; del 1708 fu ammesso nell'accademia delle iscrizioni, e professò lettere greche al collegio reale; l'a. 1721 sottentrò nel luogo di Huet nell'accademia francese, e morì correndo il 1726. Tra le opere sue poco numerose ma molto erudite si citano: *l'Apologia di Omero*; — *Lo Scudo d'Achille*; e le *Vite del P. Pithou e di Lo Pelletier* (in latino).

BOIVIN (Iacopo-Dionigi), maresciallo di campo, commendatore della Legion d'Onore, n. a Parigi nel 1742, m. in questa città nel 1832 decano de' generali francesi; aveva cominciato a correr l'arringo delle armi sotto Luigi XV. Entrò agli stipendi nel reggimento del re, ma chiese ed ottenne congedo nel 1779 per mala soddisfazione di non avere conseguito avanzamento di alcuna maniera; rivestì le insegne militari nel 1789 tra' volontari della guardia nazionale di Parigi; passò in linea nel 1793 e pugnò nell'Ovest come capo di battaglione sotto il general Biron. Nel 1794 comandava la piazza di Nantes, ove si procacciò la estimazione di tutte le parti, e combattè poi sotto Kellermann in Italia. Nel dì 18 brumaio, trovandosi a Parigi, tenne con Bonaparte e lo seguì a S. Cloud. Nel 1814, contando già 36 anni di servizio militare ottenne licenza ed una pensione. — ** Nel supplemento alla gran Biografia la nascita di Boivin si reca all'a. 1766. Ivi si può vedere con quanta pietosa destrezza egli salvasse 132 Nantesi destinati alla morte dalla fazione de' terroristi.

BOIZARD (Gio.), consigliere nella zecca di Parigi, m. circa il 1705; è autore d'un *Trattato delle monete, e delle loro vicende e dipendenze col Dizionario de' Termini in uso nell'arte monetaria* (1711 o 1714 in 12.mo). — ** Il trattato delle monete fu proibito, perchè discorre della lega e fabbricazione in modo che altri lo potrebbe torcere a mal uso.

BOIZOT (Luigi-Simone), scultore, n. nel 1743; riportò il maggior premio nell'età d'anni 19; al suo ritorno di Roma fu ascritto nell'accademia, l'a. 1778; fece la *Statua di Racine* che si vede nell'Istituto; fu creato professore nel 1788 e poi chiamato a dare ammaestramenti nella scuola superiore; morì nel 1809. Il suo capo d'opera è la *Vit-*

toria dorata che corona la fontana della piazza del Chatelet.

** BOJANO (Pietro), chirurgo italiano, che visse sul declinare del sec. XVI; è ricordato dal Cortesi nelle *Miscellanee di Medicina* come valente nel metodo della *rinoplastica*, ossia del rifare il naso, o le orecchie, o la bocca, o qualche altra parte del volto mutilata. Metodo anche da prima già conosciuto ed usato in Italia (V. l'art. BRANCA).

** BOJARDO, famiglia di Reggio di Modena della quale assai poche notizie ci ha conservato la storia. Quel che dal chiaro Litta è stato raccolto intorno alle sue più antiche memorie si è, che i suoi ascendenti prendevan nome da Rubiera castello posto sulla Secchia tra Modena e Reggio. Questa casa si divise in molti rami, uno de' quali chiamavasi da Ponzano, un altro dei Bianchi, e possedea molte signorie in Lunigiana. Il più antico posto come stipite dal ricordato Sig. Litta nel ramo Bojardo si è un Bonifazio che nel 1298 fu capitano di Perugia. Questa casa si estinse nel 1360. Diede parecchi uomini che nelle cose di stato e nelle armi si levarono dalla schiera volgare, ma chi più di tutti fece illustre il casato fu il seguente:

BOJARDO (conte MATTEO-MARIA), uno de' più celebrati poeti del sec. XV, n. circa il 1434 a Scandiano; studiò con molta lode a Ferrara; fu quindi chiamato ad onorevoli uffici, eletto governatore di Reggio e poscia capitano di Modena, e morì nel 1494 a Reggio. Benchè distratto dai pubblici carichi e dall'amor de' piaceri, scrisse molte opere in verso e in prosa. Noi elteremo le principali. La più famosa di tutte è l'*Orlando innamorato* (Venezia, 1486 in 4.^{to}, prima edizione). Bojardo non cede all'Ariosto per la invenzione, per la condotta e per costumi de' personaggi, ma nello stile resta vinto di lunga mano. Il Berni, non si circoscrisse a ritoccarlo, ma tutto lo rifecce da capo a fondo, e dal 1541 in qua più non si legge quel poema se non sotto le nuove forme onde il Berni lo rivestì. Fu tradotto in francese da Lesage ed abbreviato da Tressan. Scrisse anche il Bojardo: *Egloghe latine*; — *Sonetti*; — *Timone* commedia tradotta dal *Timone* di Luciano. — Tradusse *Erodoto*; — ** la *Vita di Ciro* scritta da Senofonte; e l'*Asino d'Oro* d'Apulejo. Il *Timone* non è commedia tradotta da Luciano, ma tratta dal dialogo di Luciano intitolato il *Timone*. — È controversia tra gli scrittori nell'assegnare il luogo e l'anno della nascita del Bojardo, ma par più provato che fosse a Scandiano sua contea nel distretto di Reggio circa il 1434. Nel Valtisneri (*Raccolta calogerana* t. III) si possono trovare ampie notizie su questo poeta; a noi basterà qui notare qualche altra particolarità intorno al suo poema famoso che fu il primo esempio dell'epopea romanzesca, e la seconda sorgente onde attinge il divino Ariosto il principio delle sue maravigliose invenzioni. Dicono ch'egli avendo preso a scrivere quest'opera per dilettazione di Ercole Estense, si ritraesse a lavorarvi a quando a quando in Scandiano o in altre sue terre, e che la piacevolezza del circostanti luoghi gli fornisse materia ad amene descrizioni, e che i nomi de' più celebrati suoi eroi, che tanto piacevano al Baretto, come a dire *Mandricardo*, *Sacripante*, *Gradasso*, *Agramante* ecc., fossero presi da quelli di alcuni suoi villici. Quello però di *Rodomonte* gli uscì netto dalla fantasia in un giorno che cacciava per un bosco chiamato il *Fracasso*, e tanto ne fu lieto il poeta che corso al castello fece sonare a festa tutte le campane. Nei

fasti delle umane bizzarrie questo fatto non terrebbe oscuro luogo. Lo stile del poema è duro, rozzo, stentato, e però il Berni con ottimo divisamento vi spese attorno l'opera sua. Già prima del Berni, il Domenichi aveva tolto a riformare questo poema per conto dello stile. Nè mancò assai per tempo un continuatore all' *Orlando innamorato*, che il Bojardo non aveva compiuto, e fu questi un tal Niccolò degli Agostini poeta assai mediocre, del quale si vuol notare più presto l'ardire, che scusare il buon volere.

BOJOCALO, capo degli ansibari, popoli della Germania, che cacciati dal loro paese dai caussi, vennero sotto il reggimento di lui a porre stanza nelle terre che i romani s'erano riservate. Non potendo però con la forza delle ragioni indurre Avilo generale romano a dar loro ricetto in que' luoghi, fu duopo venire allo sperimento delle armi, e quei popoli troppo deboli furono sterminati. — ** Il generale romano prima d'impugnare le armi tratto in disparte Bojocalo gli promise di concedergli per sè un sufficiente spazio di terreno, per ricompensare i servigi ch'egli aveva renduti alla repubblica valorosamente combattendo per 60 anni; ma il generoso germano non volendo separare la sua privata fortuna dalla comune, ricusò la offerta dicendo che coloro ai quali si negava una terra per vivere ne avevano almeno una per morire, e ingaggiò la battaglia. La natura (uopo è dirlo francamente) fa gli uomini più spesso virtuosi che malvagi; l'arte, pel consueto, gli intristisce.

BOKHARY, detto per soprannome *Abbou-Abdallah-Mohammed*, teologo mussulmano, m. vicino a Samarcanda nell' 870 (236 dell' eg.), è debitore soprattutto della sua celebrità ad una *Raccolta* di sentenze e detti di Maometto intitolata: *Al-djami al-sabyh*; che fa presso i mussulmani autorità quasi simile all' Alcorano.

BOL o BOLL (HANS o GIO.), pittore, n. a Malines nel 1634; lasciò la patria sua desolata dal flagello della guerra nel 1672, e passò in Anversa ove i suoi quadretti a tempra e in miniatura gli procacciarono qualche guadagno; dimorò poscia in varie città, e finalmente fermò sua stanza in Amsterdam, ove morì nel 1683. Il suo capo d'opera è un picciol libro di ore in 24. mo che fece pel duca d'Alençon e d'Angiò 3. lo figlio di Enrico II: contiene 2 miniature più grandi e 41 piccola. Questo preziosissimo monumento si ammira nella biblioteca reale di Parigi. Abbiamo di Bol un'opera intitolata: *Venationis, Piscationis et Aucupii typi* (in 4. lo oblungo), in 47 fogli.

BOL (FERDINANDO), pittore, n. a Dordrecht circa il 1629; fu discepolo di Rembrandt e spesso ne seguì la maniera; dipinse storie e ritratti, e morì nel 1681. Il museo reale possiede quattro dipinti di questo maestro: due ritratti: un filosofo meditante nella sua camera, e vari fanciulli trascinati da alcune capre.

** **BOLANA** (LORENZO), di Catanea, medico famoso; viveva nel 1588. Pubblicò: *Opus Logicon*; — *Rettorica*; — *Discorso del Mongibello*, e lasciò mss.: *Chronicon urbis Cataneæ*.

BOLDETTI (MARCO-ANTONIO), archeologo, n. in Roma nel 1663; fu scrittore di lettere ebraiche nella biblioteca Vaticana; poi ebbe il carico dal sant' ufficio di rivedere tutti gli scritti appartenenti a quella lingua; fu fatto canonico di S. Maria in Trastevere, custode dei sacri cimiteri di Roma, e morì nel 1749. Abbiamo di lui: *Osservazioni sopra i cimiteri dei martiri e degli antichi cristiani*. — ** Avendo fatto ornare di iscrizioni e di monumenti antichi la

chiesa di S. Maria in Trastevere, un zelante ecclesiastico gli fece pubblico rimprovero per avervi mescolati alcuni preziosi monumenti del paganesimo, ma il dotto canonico Marangoni suo collega lo difese.

BOLDONI (SIGISMONDO), nobile milanese, n. circa il 1597; fu medico e professor di filosofia nell' università di Pavia, e morì nel 1630; abbiamo di lui: *Apotheosis in morte Philippi III regis Hispaniæ*; — un *Poema*, e varie *Lettere* pubblicate dal suo fratello nel 1636 e nel 1631; — *Larius*, che è la descrizione del lago di Como; — *Orationes academice XXIII*.

BOLDUC (GIOVANNI), pittore e intagliatore di medaglie, n. ad Uri nella Svizzera nel sec. XV; è uno dei primi che abbian preso ad intagliare sull' acciaio.

BOLDUC (IACOPO), cappuccino, n. a Parigi nel 1680; fu buon predicatore pel tempi suoi; è autore di opere teologiche, stampate dal 1620 al 1640, piene di paradossi; e di *Comenti sull' epistola di S. Giuda*, e sul *Libro di Giobbe*, scritti in latino. — ** Tra le altre sue strane opinioni, questo autore in un certo libro che intitolò: *De Orgio christiano*, vuol provare che Adamo e Noè sono gli istitutori dell' Eucaristia, il primo come coltivator del frumento, l' altro come facilitore del vino.

* **BOLENA**, **BOULEN**, **BOLEYN** o **BULLEN** (ANNA di), figlia di Tommaso conte di Ormon, nata nel 1499; è una delle vittime delle sfrenatezze e crudeltà di Enrico VIII re d' Inghilterra. Nel 1514 ella passò in Francia come damigella di onore, con Maria d' Inghilterra, moglie di Luigi XII: fu poscia in corte di madama Claudia di Francia e della duchessa di Alençon sorella di Francesco I; abbandonando quindi quella corte, ove parve estrema la licenza de' suoi costumi, venne al seguito di Caterina di Aragona moglie di Enrico VIII. La sua persona piacque a quel principe debole ed incostante, e lo fece deliberare a chiedere il suo divorzio che fu ragione dello scisma tra la chiesa anglicana e la romana. Enrico che già più non conosceva freno al cieco amor suo, la dispose segretamente nel 1532, senza pure aspettare che la nuova chiesa inglese sanzionasse lo scioglimento del suo matrimonio con Caterina, e la fece incoronare con straordinaria solennità nell' anno seguente 1533 in cui ella si sgravò di Elisabetta. Ma non andò molto che il versatile talento del principe invaghitosi di una nuova bellezza che fu Giovanna Seymour, se' dichiarare nullo il suo matrimonio con la Bolena, e questa sciagurata ebbe mozzato il capo nel 1536. Se la sventura di questa femmina ambiziosa ed ipocrita merita qualche pietà, l'abbominio pel suo carnefice non debbe aver limite. Le *lettere* di Enrico VIII ad Anna Bolena furono pubblicate con la versione francese di Crapelet, e fanno parte della bella collezione pubblicata da questo valente tipografo. — **BOLENO** (GIOACCO), fratello di Anna, nel tempo del suo matrimonio con Enrico VIII fu ornato della dignità di conestabile, creato custode dei cinque porti e visconte di Roccaforte. Ma quando il tiranno volle perdere la regina, Lord Boleno fu accusato d' incesto con lei, ed ebbe reciso il capo nella torre di Londra l' anno 1536. Egli aveva dellato alcune *poesie*. — ** Molti discorsi andarono attorno a quel tempo sulla legittimità del natal di Anna; il Sanderò e il Davanzati gli autentificarono co' loro scritti, ma furono poi chiariti falsi dagli autori che con più critica esaminarono questo punto. Lasciando stare tali cose conchiuderemo questo

articolo col riferire il ritratto che di lei fa il D'Anzani medesimo con la sua consueta eleganza. « Ebbe, così dice egli, gran persona, capelli neri, » viso lungo, color gialliccio quasi di sparso fiele, » un sopradente di sopra; nella destra le spuntava il sesto dito; sotto il mento alquanto gozzo, » che per coprirlo essa e le sue damigelle, che prima scollacciate ne andavano, vestirono accollato; » il resto del corpo proporzionato e bello; bocca » graziosissima; nel cianciare, sonare, danzare, ogni » di logge e gale mutava, esempio e meraviglia era; » nell'animo piena d'ambizione, superbia, invidia, » e lussuria ecc. » Costei prese l'animo del re con l'usate malizie femminili, mostrandosi cioè tanto più contegnosa e restia quanto più lo vedeva innamorarsi in lei; e pretendendo in tutte le sue parole una rara modestia, dava per risposta alle continue sollecitudini che gli moveva il monarca: non volere ella condescendere ad alcuna, benchè picciola compiacenza, verso altri che suo marito non fosse.

BOLESŁAO, primo re di Polonia; salì sul trono nell'anno 999. Fino a lui i dominatori di quella regione avevano avuto il titolo di semplici duchi. Ottone III imperatore concesse titolo di re a Bolesłao, dichiarando la Polonia indipendente dall'impero. Questo principe, che nelle istorie meritò il soprannome di *grande*, vinse i moscoviti; conquistò la Moravia, ampliò i termini del suo stato, e chiuse la vita nel 1025. — * Da un consiglio di dodici savì che egli istituì qual mediatori tra il popolo e il trono, prende la origine il senato di Polonia; nè fu questa la sola buona istituzione che facesse sancire, ma con ogni suo potere si adoperò a sancire ottime leggi, sì che dopo 20 anni di guerre continue avendo fatto potente il suo popolo volle anche farlo felice con assennato reggimento.

BOLESŁAO II, soprannomato *l'ardito*; si assise sul trono della Polonia nel 1088 in età di anni sedici. Per vizi e per crudeltà venne in odio ai polacchi, i quali prosciolti dal giuramento di fedeltà da papa Gregorio VII, lo deposero, lo costrinsero a fuggirsi in Ungheria e di là in Carintia, ove si chiuse in un convento, e morì nel 1090. Solo nel punto della sua morte rivelò il segreto della sua nascita e delle sue sventure. Egli aveva ucciso di propria mano Stanislao vescovo di Cracovia, che fu poi ascritto nel novero dei Santi.

BOLESŁAO III; diventò sovrano della Polonia nel 1103, ma non prese che il titolo di duca per non dispiacere al papa, che dopo la scomunica di Bolesłao II aveva interdetto il titolo di re nella Polonia. Morì nel 1139 per cordoglio di aver veduto il suo esercito messo in piena rotta dai moscoviti.

BOLESŁAO IV, duca di Polonia, 2.^{do} figlio del precedente; ascese al trono nel 1147 dopo che ne fu deposto il suo fratello Uladislao, al quale diede il dominio della Slesia, che dopo quel tempo non tornò più sotto il freno dei monarchi di Polonia. Bolesłao morì nel 1173 a Cracovia.

BOLESŁAO V, detto *il casto*; fu eletto duca di Polonia nel 1227, ma non potè sedere sul trono se non quando fu uscito dall'età minorile nel 1237, contando 17 anni di vita. Morì nel 1279 in dispregio dei nobili ed in abominazione del popolo perchè non seppe difendere la Polonia dalle correrie dei tartari, i quali la disertarono e rovinarono per ben due volte sotto questo imbecille monarca.

* BOLGENI (GIO. VINCENZO), celebre teologo gesuita, n. a Bergamo nel 1733; dopo che fu soppressa quella compagnia, Pio VI lo chiamò a Roma suo

teologo penitenziere; cieco di zelo per la sua compagnia si diede avventatamente a difenderla, e lo fece con sì poca giustizia che alcuni de' suoi stessi confratelli stimarono debito di rettitudine il confutarlo; sbracciavasi e gridava a tutta gola contro i giansenisti, e diceva essere tutti quanti giacobini; nel 1799 però, pacatamente considerando la materia del giuramento civile richiesto dalla romana repubblica, ne scrisse in favore, ma fu allora abbandonato dagli antichi suoi partigiani, e trovò sostegno in quegli stessi che avea prima con tanta immoderazione combattuto; atterrito però da quel suo stato incerto, mandò la propria ritrattazione al conclave di Venezia, e morì nel 1811. I principali suoi scritti sono: *Esame della vera idea della S. Sede*, in cui prende a confutare l'opera del famosissimo Tamburini; — *Il critico corretto ossia ricerche critiche*; — *Fatti drammatici, ossia dell'infallibilità della chiesa nel decidere sulla dottrina buona o cattiva dei libri* (Roma 1798, 3 vol. colle addizioni). Quest'opera meritò acerbe riprensioni del Guadagnini arciprete di Valcamonica; — *Della carità e amor di Dio*, censurata da due suoi antichi confratelli Muzzarelli e Cortés, alle quali censure ei rispose cogli *Schiariamenti* e colla *Apologia*; — *Il vescovado, ossia della Podestà di governare la chiesa*; — *L'economia della fede cristiana*; — *Il possesso, principio fondamentale per decidere i casi morali*.

BOLINGBROKE (Esauo S.^t JEAN lord visconte di), n. nel 1672 a Battersea, contea di Surry; si fece fin da giovane commendare per la vivacità del suo ingegno e della sua immaginazione; fatto membro della camera dei comuni, i più insigni uomini di stato furono maravigliati della eloquenza e del suo sapere. La regina Anna lo chiamò segretario della guerra e delle cose di mare; in questo ministero egli ebbe cagione di ammirare tutto l'ingegno di Marlborough. Posto in basso dalla parte dei Wighs nel 1708 visse due anni nella solitudine e nello studio, e poi tornò alle cose di stato come ministro degli affari esteri. La pace di Utrecht nel 1713, è l'opera sua più gloriosa. Avendo sofferte molte persecuzioni dai suoi avversari, volle cercar riposo in Francia; dopo che quivi fu soprastato molti anni, trattò del suo ritorno in Inghilterra, con la parte che lo avea fatto allontanare dal regno; si compose in pace col re Giorgio, a' danni del pretendente che prima avea sostenuto a più potere, e ridottosi nel suo castello di Battersea, non intermise fino al 1751 la cura de' pubblici negozi. Abbiamo di lui alcune *lettere* sullo spirito patrio e sulla storia; — *varie memorie* sulle cose d'Inghilterra; — *Pensieri* sopra varj soggetti di storia, di filosofia, e di morale. Tutte queste opere furono tradotte in francese. Una completa edizione de' suoi scritti fu fatta in Londra nel 1754, 3 vol. gr. in 4.^o ed è molto stimata. — * Di Bolingbroke fu assai variamente giudicato dagli uomini del suo tempo e da quei che vennero dopo, tanto per la politica, quanto, e forse più, per la religione. La contesa che egli ebbe con Walpole ispirò a Pope il suo *Saggio sull'uomo*. « Il lord Bolingbroke ha formato di me un filosofo » diceva Pope. — « Pope ha fatto di me un eremita » rispondeva Bolingbroke; e ciò significava che questi due amici s'erano lasciati sviare l'uno dall'altro dalle proprie vocazioni. Comunque però si giudichi di quest'uomo e delle opere sue, niuno sarà che non affermi essere gli scritti suoi la più compiuta lezione di politica venutaci dalla Gran Bretagna, e che egli fu uomo maraviglioso, uno de' più alti ingegni del suo secolo,

ma uno degli uomini più dubbj che abbia mai dato l'Inghilterra. La sua vita fu scritta in francese da S.^l Lambert.

BOLIVAR (Garcia di), francescano spagnuolo; peregrinò nel Messico, nel Perù ed in altre regioni fino allora sconosciute per bandirvi il vangelo; passò quindi alle Molucche, ove continuò le sue missioni, e morì circa il 1660. — * * Dicono ch'egli scrivesse la storia de' suoi viaggi, ma non si conosce a stampa. Prima di darsi all'opera delle missioni pubblicò un libro in idioma spagnuolo intitolato: *Memorial de Arbitrios para la reparacion de España*.

BOLIVAR (Simón), generale in capo dell'esercito indipendente di Venezuela ecc., n. intorno al 1783 a Caracas, da una casa doviziosissima; fu da giovanetto mandato in Ispagna per compiere ivi i suoi studi, e di là si tramutò a Parigi. Volenteroso d'apprendere, attese con molta assiduità alle lezioni de' professori, e volle essere istrutto di tutte le scoperte moderne. Amico di Humboldt e di Bonpland, coi quali lungo tempo viaggiò, vide la Francia, l'Inghilterra, l'Italia, la Svizzera ed una gran parte della Germania. Al suo giungere in Madrid sposò la figlia del marchese d'Ustaris, la quale cessò a morte pochi anni innanzi alla rivoluzione di Caracas. Essendo stato ascritto dalla prima giovinezza tra gli ufficiali della milizia, nel 1810 quando fu istituita la repubblica di Venezuela ebbe il grado di colonnello; poscia gli fu commesso un importante negozio appresso la corte di Londra, ed a proprie spese adempiè a quell'ambasceria. Al suo ritorno, eletto dal generale Miranda comandante di Puerto-Cabello, ivi trovavasi ancora nel tempo del funesto tremuoto che desolò Caracas nel 1812, e che porse, senza dubbio, ai prigionieri spagnuoli il pensiero di rompere i loro ceppi. Bolivar, non potendo tener fronte ad essi, corse a Caracas. Al tempo della capitolazione del general Miranda col vicerè di Monteverde, si deliberò di cercar rifugio nelle Colonie per non venire in mano degli spagnuoli; e veggendo come Miranda, il quale attendeva a mettere in salvo se solo, opponevasi alla sua partita, lo fece prigioniero in un luogo munito, in cui lo lasciò in potere degli spagnuoli che lo menarono a Cadice. In questo mezzo Monteverde entrò in Caracas, e le sue milizie mossero sotto il reggimento d' un altro capitano alla volta della Guiana. Bolivar che s'era ridotto a Curaçao, ivi ebbe concetto il disegno di liberare la repubblica. Partì adunque per Cartagena, ove si pose a capo d'una divisione, ed ottenne un sussidio di gente dalla Nuova Granata. Poi che per forza d'armi s'ebbe aperto il cammino di Caracas, ivi fece la sua entrata nel 1813, ed andò quindi a cinger d'assedio Puerto-Cabello. Bucinandosi voci sinistre contro il suo governo, ei convocò un'assemblea generale cui rassegnò la propria autorità; ma ad unanimità di consiglio fu vinto il partito posto dal governatore don Hurtado de Mendoza che il liberatore di Venezuela fosse nuovamente confermato nella potestà dittatoria ed eletto capo supremo della repubblica. La parte de' realisti, levati in armi gli schiavi, fece vane prove mercè le cure di Bolivar; allora però la guerra trasse in orrori; i prigionieri furono trafitti con cieco impeto, e lo stesso Bolivar una volta ne fece morire 800 sotto il trarre degli archibusi. In mezzo a questi tremendi scompigli, ruppe molti capitani de' regj; rotto poi anch'egli nei piani di Cura, ricomparve nella provincia di Barcellona, ma anche nella giornata di Araguaita ne andò colla peggio. Velleggiò per Cartagena, e di là uscì quando il general

Morillo giunse in America con un nuovo esercito. Veggendo Cartagena assediata dagli spagnuoli, corse in tutta fretta alla Giamaica per raggranellarvi nuovo nerbo di gente. Venutigli aiuti da S. Domingo, s'impadronì dell'Isola di Margarita, ove congregò i rappresentanti di Venezuela in assemblea generale, ed istituì un governo provvisorio in Barcellona. Fatto capo supremo della repubblica, fermò il suo quartier generale ad Augustura; provvide a tutte le bisogne dello stato; rimontò su per l'Orenocco, ed andò a continuare la guerra alla Cabrera, a Maracay ed alla Puerta, a Sebanos ed a Coxedo. Correndo il mese di febbrajo del 1819 aprì il congresso di Venezuela, ivi presenta una proposta di costituzione repubblicana, e si spoglia della suprema possanza, ma incontanente è pregato che la voglia riprendere. Allora si ritorna a combattere, libera le Cordigliere, dietro alle quali il general Santander avea ricalcato gli spagnuoli; questi son vinti presso Tunja e Boyaca. Le porte di Santa-Fè si dischiudono ai passi di Bolivar; la Nuova-Granata, venuta alle sue mani, si congiunge alla provincia di Venezuela; il vincitore fa ritorno ad Augustura; il congresso che ivi siede dà al nuovo stato il nome di Colombia, e fa deliberazioni che ivi s'abbia a fondare una capitale che debba prender nome di *Bolivia*. Bolivar avuto sentore della rivoluzione sorta in Ispagna nel dì 1 gennaio 1820, fa proporre al general Morillo che voglia desistere da una guerra infelice, e fu conclusa una tregua, e poscia un trattato, in virtù del quale la Spagna dovea riconoscere Bolivar presidente della repubblica di Colombia, ma non fu ratificato. Mentrechè un congresso adunatosi in Cucula dettava le leggi del nuovo stato, Bolivar assicurava immutabilmente nel campo di battaglia contro i generali della metropoli la indipendenza della Colombia; correva ad inanimir con la sua presenza i sollevati del Perù, e diventava l'anima ed il centro della rivoluzione americana. Nel maggio del 1826, fu confermato presidente con 383 voti di 608 votanti, e Santander fu vire presidente, ma con meno forte maggioranza di suffragj. Questi due uomini non durarono lunga pezza in conformità di pareri, ed arse tra loro la più calamitosa discordia. Paez comandante della provincia di Venezuela essendo pel suo contegno stato deposto dal congresso, nacque una sollevazione, che divise il reggimento di Venezuela da quello di Bogota, ed aspettando il ritorno di Bolivar, che aveva mosso il campo ad occupare l'Alto-Perù, Paez ebbe tutto il sommo potere. Bolivar dichiarato presidente perpetuo della Bolivia (perciocchè la nuova repubblica dell'Alto-Perù aveva preso il suo nome) ritornò nella Colombia, ove chiamavalo la insurrezione di Paez. Dopo cinque anni di lontananza tornò in Bogota nel 1826; s'investì da se medesimo dell'autorità dittatoria, ed approvò quanto Paez aveva fatto. Santander indignato a tale atto propose la rinunzia al suo ufficio. Bolivar udito che lo accagionavano di mirare a farsi dispotico signore, offerse anch'egli di rinunziare, ma nè l'una nè l'altra rinunzia furono accettate. Giunse allora la nuova di una insurrezione nata nel Perù, e che vi era stata disfatta la costituzione boliviana. Il congresso della Colombia si assembrò. Bolivar domandò che le cose dello stato fossero concluse mediante una *convenzione*; Santander vi si oppose, ma le deliberazioni del congresso furono secondo la proposta di Bolivar. Ciascuno di questi due personaggi rappresentava in sé un sistema particolare: Bolivar voleva la unità della

repubblica; Santander uno stato federativo come nell'America settentrionale. La convenzione convocata pel giorno 2 marzo 1828, si istallò nel dì 9 d'aprile, ma nulla fece: Bolivar diede commiato ai membri di essa. Le assemblee municipali lo pregarono allora di assumere la suprema autorità, e Santander fu ridotto a doversi ritrarre. Punto dell'ingiuria che era fatta a' colombiani, cacciato del Perù, Bolivar dichiarò la guerra a questa repubblica, ma gli fu recato l'annuncio che un esercito spagnuolo si congregava all'Avana e pareva dirizzarsi alla Colombia. A questi termini eran venute le cose quando ei pubblicò nel dì 27 d'agosto 1828 in forma di *presidente deliberatore*, un *decreto organico*, che era una nuova costituzione provvisoria della repubblica, e che doveva avere il suo pieno vigore fino all'anno 1830. Ogni cosa pareva tranquilla quando romoreggiò improvvisamente una congiura di mezzo a uomini ch'egli stimava a sè devoti. La costanza de' suoi fedeli soldati fece cadere a voto questa trama, alla quale il popolo fu indifferente. Il corso pericolo gli fece assumere la qualità di dittatore; molti congiurati furono messi in carcere e condannati a morire sotto le archibuscate. Santander fu dannato anch'egli a morte, ma la sua condanna ebbe commutazione in un confino perpetuo. Da allora fino al 1829 Bolivar attese alla guerra del Perù; gli atti ostili posarono fra la Colombia e Bolivia, e Bolivar ad altro non dovè por mente che alle cose colombiane. Poichè si fu spacciato de' suoi nemici, parve volesse pigliarsi per proprio esempio Filippo II. Repubblicante nelle forme, fu monarchico nella sostanza. Impoveritosi a forza di spendere pei bisogni dello stato, morì a San Pedro nel 1830.

BOLLAN (GUGLIELMO), agente del consiglio della provincia del Massachussett, m. in Inghilterra nel 1776; pubblicò: *Coloniae anglicanae illustratae*; — *Considerazioni sulle affinità reciproche della Gran Bretagna e delle Colonie*, ed alcune altre scritture politiche di minor momento.

BOLLANDO (GIO.), gesuita che ha dato il nome suo agli editori della preziosa collezione, intitolata: *Acta Sanctorum*, n. ne' Paesi Bassi l'a. 1596; fu eletto a dare esecuzione al disegno concetto dal P. Rosweyde, di raccogliere i monumenti delle vite de' Santi, e si sdebitò di tal carico con gran zelo ed intelletto; pubblicò nel 1643 i Santi, che si commemorano nel mese di gennaio; nel 1658 quei del febbraio, e morì nel 1668. Il P. Papebroch, che gli fu successore in tanta impresa, ebbe altri continuatori che si comprendono sotto il nome collettivo di *Bollandisti*. La pubblicazione di quest'opera intermessa per la soppressione della compagnia di Gesù, fu ripresa nel 1779, ma nuovamente interrotta nel 1794, quando i francesi occuparono il Belgio; ora, dicono, sia per continuarsi sotto la protezione del re del belgi. La collezione degli *Acta Sanctorum* fino ad ora si compone di 32 volumi in fol., che finiscono al dì 14 di ottobre. — ** I nomi dei continuatori, che si dicono *Bollandisti*, son questi, oltre al Papebroch e a Goffredo Henschen, che fu collaboratore del Bollandò stesso: Fr. Baert; Corrado Jauning; G. Pinus; Gug. Cuper; N. Rayaeus; G. B. Sollier; P. Bosch; G. Stilling; G. Limpeno; G. Veldius; Costantino Suyskhen; G. Perier; Urb. Sticker; G. Cleus; Corn. Bye; G. Bua; Gius. Ghesquiere; G. B. Fonson, ed Hubens, tutti gesuiti. Il P. Berthod benedettino; S. Dyck; Cipr. Goorio; Heylen e Stalsio, premonstralensi, vi cooperarono anch'essi. Di questa immensa compilazione, così scrive Ca-

mus: « Quasi tutta la istoria dell'Europa, e parte » di quella d'Oriente dal sec. VII, al XIII, è con- » tenuta nella vita di personaggi ai quali largivasi » allora il titolo di Santi ecc. ».

** BOLLANDO o de BOLLANDT (SEBASTIANO), n. a Maestricht nel sec. XVI; vestì l'abito de' zoccolanti, e fu professore di teologia e di filosofia. Morì ad Anversa nel 1643. Fu editore delle seguenti opere: *Historica, theologica et moralis terrae sanctae elucidatio, auctore Francisco Quaresmio*; — *Sermones aurei fratris Petri ad Boves in Dominicis et festis per annum*.

** BOLLANI (CANDIANO), n. d'antica gente veneziana nel 1413; compiuto il corso delle leggi, fu messo nelle magistrature, e per la sua saviezza ebbe illustri carichi. Morì nel 1492. Scrisse: *In Rethoricam Ciceronis Commentarium*; — *Libellus super principium Genesis*; — *Oratio de laudibus Francisci Sphortiae* ecc.; — *Oratio de invidia*; — *De signis caelestibus*; — *Scholium in libros de Meteoris Aristotelis*.

** BOLLANI (DOMENICO), veneziano, forse della famiglia del precedente, n. nel 1448; fu uomo assai lodato da Trilemio per dottrina sacra e profana; dopo aver tenuti vari uffici di stato fu avvocato del comune, ma convinto di aver per abuso preso danari ai rei, fu confinato in Candia, ove morì contristato della sua sorte nel 1496. Abbiamo di lui un trattato sul *Mistero della immacolata Concezione*, e parecchie *Orazioni latine*.

** BOLLEMONT, general d'artiglieria, n. nel 1749 nel villaggio di Arancy; fu uno degli ufficiali dell'esercito francese, che si rendesse più benemerito; nel 1792 cominciò a militare nelle schiere delle Alpi; nel seguente anno passò tra quelle del Nord, ma l'opera che meglio assicura la fama sua, fu la espugnazione di Maestricht nel 1794. Nel 1797 teneva il comando della fortezza di Wurzburg, ma dopo una costante difesa, fu fatto prigioniero dagli austriaci; liberato ben presto, fu nominato dal direttorio ispettor generale di artiglieria; ebbe da Napoleone le insegne della Legion d'Onore nel 1804, e morì alcuni anni dopo.

BOLLET (FILIPPO-ALBERTO), deputato del Passo di Calais alla convenzione; diede voto di morte a Luigi XVI; fu eletto commissario all'esercito del Nord, poi aggiunto a Barras per muovere nel dì 9 termidoro contro il comune di Parigi, e quindi tornò nell'oscurità della sua prima vita.

BOLLIOD-MERMET (LUIGI), segretario dell'accademia di Lione sua patria, n. nel 1709, m. nel 1793; scrisse: *Della corruzione del gusto nella musica francese*; — *Della Bibliomania*; — *Saggio sulla lettura* ecc.

** BOLOGHINI o BOLOGHINO e forse meglio BOLGARINI (BARTOLOMEO), pittor sanese lodato dal Vasari e dal Lanzi; fiorì sul mezzo del sec. XIV; fu uomo di condizione e tenne gravi magistrature nel comune; dipinse molto in patria e fuori. Ricorda il Vasari una tavola di sua mano nella cappella di S. Silvestro in S. Croce in Firenze, che al presente è perita.

BOLOGNA (ANTONIO), cavalier napolitano, n. a Palermo; fu consigliere di Alfonso I d'Aragona, presidente della camera reale e poeta laureato nel 1449. Di lui sono a stampa 3 libri di *Epistole*, di *Aringhe* e di *Poesie latine*. — Un altro di egual nome e cognome, palermitano per patria, m. nel 1635; fu dotto giureconsulto e lasciò varie *Allegazioni* e *Sentenze*.

** BOLOGNA (da); molti antichi pittori sotto

questa patria egnominazione sono dal Vasari e dal Lanzi ricordati nella scuola bolognese. Di alcuni di essi che per qualche merito si levarono dal comune verremo notando i nomi: un VENTURA, di cui sono opere fin dal 1197, un UAZONE, del quale si trovano memorie fino al 1248 ed un GUIDO che lavorava nel 1280, sono pittori che fiorirono nel sec. XIII, ed è questo al dire del Lanzi un vanto forse unico di Bologna; di essi e d' autori incerti, ma loro contemporanei, sono molte madonne; una singolarmente in S. Pietro dal citato storico creduta delle più antiche che abbiamo in Italia. — FRANCO, detto più comunemente *Franco bolognese*, che lavorava nel 1313, è il primo de' bolognesi che insegnasse a molli, ed è quasi il Giotto di quella scuola, ma molto resta indietro al fiorentino; fu anche miniatore ed a suoi tempi ebbe gran fama, sì che Dante nel Purgatorio fa dire a Oderisi d' Agobbio:

..... più ridon le carte

Che pennelleggia Franco Bolognese:

L' onore è tutto or suo, e mio in parte.

La più certa opera che avanza di lui è una *N. S. Ignora* sedente col putto in braccio, che può paragonarsi alle cose di Cimabue e di Guido da Siena. — VITALE, LORENZO, SIMONE, JACOPO, CRISTOFORO furono suoi scolari e di loro rimangono a-freschi nella chiesa di Mezzaratta che nell' arte è per Bologna quello che è il camposanto per Pisa. La costoro fantasia ed il metodo del colorire non furono avuti in dispregio dal Buonarroti e dal Caraccio. — SIMONE, detto dai *Crocifissi*, perchè a tutti prevalse nel fare queste sacre immagini, fiorì nel 1377; in S. Stefano e in altre chiese se ne veggono alcuni commendabili, secondo il Lanzi, per la pietà ne' volti, simili nel colorito a quelli di Giotto, e nell' altre cose alle più antiche. Sono anche di sua mano varie *Madonne* che tengono molto nel vestire e nelle mani delle greche pitture, ma in sembianti ed in atti assai studiati e rari per quell' età. — Finalmente un LORENZO, che fu forse per patria veneziano più che bolognese, fioriva nel 1368. Dipinse la *Storia di Daniele* e vi scrisse il suo nome, ma in lui si pare molto la infanzia dell' arte sì nel disegno come nell' espressione de' volti, e nelle stentate movenze alla maniera dei greci. Il Malvasia lo mette a paro del Memmi, del Laurati e del Gaddi, ma il Lanzi lo giudica inferiore a questi.

*** BOLOGNA (Gio.) — V. BOLOGNE (Gio. di).

BOLOGNE (Gio. di), detto comunemente *Gian Bologna*, scultor flammingo celebratissimo, n. a Douai nel 1524; venne da giovanetto in Italia, ed ebbe la ventura di avvantaggiarsi de' consigli di Michelangelo; fu adoperato in Roma dal cardinal de' Medici e per esso fece quello stupendo *Mercurio* di bronzo che è la più famosa delle opere sue, avendovene copie fuse in bronzo ed intagliate in marmo per tutte le sale degli amatori dell' arte; fermò poi la sua dimora a Firenze ove si veggono anche a' di nostri molti capi d' opera di questo artista, tra' quali sono da ricordare il gruppo del *soldato romano, che rapisce una Sabina*; — un *Nettuno*, ed un *Giove pluviale*, statue colossali. Morì in questa città nel 1608, nell' età di anni 84. È in Francia di questo grande artista un *Esculapio* in Meudon, ed un *Gruppo d' Amore e Psiche* in Versailles. Aveva posto mano alla *statua equestre di Enrico IV*, che si ammirava a Parigi sul Ponte nuovo, ma fu disfatta ne' tempi della rivoluzione. — *** Questo lavoro era stato compiuto dal Tacca suo discepolo. Molte altre sono le opere degne di somma lode che si veggono in Firen-

ze di mano di questo insigne artefice. Non le staremo qui a noverare, rimettendo chi ne volesse essere istruito al Vasari che registrò molti lavori di esso, ed al Baldinucci che ne scrisse la vita; ma non vogliamo tacere la bella *statua equestre* in bronzo rappresentante *Cosimo I*, con bassirilievi nel basamento, che adorna la piazza detta del Granduca, e il gruppo di *Ercole che uccide il Centauro*. Bologna ha pure di questo egregio scultore una fonte innanzi al palazzo del Podestà, in cui tra le altre cose loda il Vasari la *statua di Nettuno* fusa in bronzo alla braccia sei, come « figura studiata e condotta » perfettamente. »

BOLOGNE (PIETRO di), poeta lirico, n. alla Marlinica nel 1716; fu condotto da giovane in Francia; studiò con ottimi auspici a Parigi; comperò un uffizio di segretario del re, e per suo recreamento coltivò le buone lettere; scrisse varie odi sacre che lo posero onorevolmente tra i buoni poeti lirici della Francia, al di sotto però di Rousseau e di Pompiignan. Fu socio delle accademie della Rocella, di Marsiglia, di Boulogne, e morì verso il 1789. Le sue opere furono pubblicate nel 1768 e nel 1769. A lui dobbiamo altresì: *Passatempi d' un settuagenario*.

*** BOLOGNESE (maestro DOMENICO), pittore da Bologna che dipingeva in Cremona intorno al 1337. Il nome suo per più di due secoli si rimase sepolto, e surse quasi a nuova vita pochi anni prima che il Lanzi pubblicasse la sua storia. Lavorò un *Giona che è rigettato dalla balena*, nella volta della chiesa di S. Sigismondo di Cremona, ed è commendabilissimo nell' arte del sott' insù; tanto più da lodare in quanto allora appena quest' arte cominciava a nascere in Italia.

BOLOGNETTI (FRANCESCO), poeta, n. intorno al 1520 a Bologna d' una famiglia di patriziato; il piacer della cultura delle lettere; fu l' amico degli uomini più famosi de' tempi suoi ed uno de' membri d' una accademia che teneva i suoi congressi sedendo a mensa alla maniera degli antichi filosofi, meno però per gustar de' cibi che per discutere sovra punti di storia e di letteratura. Entrò nelle magistrature, e fu eletto gonfaloniere nel 1556; la sua vita si spese dopo il 1576. Abbiamo di lui: *Il Costanzo*, poema eroico, che nella seconda edizione (Bologna 1566) contiene 16 libri; — *Rime*; — *La cristiana vittoria marittima*.

BOLOGNETTI (POMPEO), medico, della famiglia stessa; laureatosi in medicina nel 1611, fu professore a Bologna di filosofia, poi di medicina, teorica e pratica, e morì nel 1680. Pubblicò: *Consilium de præcautione ab insultibus contagii ecc.*; — *Remora senectutis*.

BOLOGNI (GIROLAMO), poeta latino, n. a Trevigi nel 1454; fu da principio avvocato, poi cancelliere del podestà di Belluno e segretario del patriarca d' Antiochia, col quale trovossi nel 1482 alla espugnazione di città di Castello fatta dai pontifici. Aveva prima di quel tempo atteso a condurre le edizioni degli autori classici stampati dal Manzolo di Trevigi, ed era perciò salito in fama tra gli eruditi. La morte de' suoi genitori e de' suoi figliuoli, ed alcune altre cagioni di duolo lo fecero deliberare a cercar distrazione ne' viaggi; a Milano ebbe grate accoglienze da quei letterati, e lo imperador Federigo III il volle onorare dell' alloro poetico. Tornato in patria, ivi chiuse i suoi giorni nel 1517. Abbiamo di lui: *Apologia pro Plinio* (Treviso 1479 in fol.), posta in fronte ad una edizione della *Storia Naturale* da lui riveduta; — *Mediolanum, sive itinerarium*, carmen

epicuri (1626), pubblicato da Bartolommeo Burchellati pronipote della moglie del Bologni. Lasciò molte altre opere, tra le quali una *Raccolta* considerevole di *poesie latine* di cui altro non fu pubblicato che il poema di *Antenore*.

BOLOGNINI (Luigi), giureconsulto, n. nel 1447 a Bologna; prima in patria, e poi nell' accademia di Ferrara lesse il diritto; tornato a Bologna nel 1470 fu eletto giudice e luogotenente dal papa Innocenzio VIII suo parente che lo creò cavaliere. Quindi sedè consigliere appresso di Carlo VIII re di Francia e di Lodovico Sforza duca di Milano; fu chiamato podestà nella repubblica di Firenze; papa Alessandro VI l' ebbe in molta considerazione e lo mandò suo legato a Luigi XII; tornando di quest' ambasceria, morì a Firenze nel 1508. Abbiamo di esso: *Interpretationes novae in jus civile*; — *Interpretationes ad omnes fere leges*; — *Collectio juris canonici ecc.*; — *Consilia*.

BOLOGNINI (Agnolo), medico, n. in su quel di Padova verso il 1470; prese la laurea in questa città e professò la chirurgia a Bologna dal 1508 al 1517 con molta riputazione. Rinunziò alla cattedra per tornar nella patria; contento alla sua modica fortuna, ricusò tutte le profferte che gli furono fatte, e morì nel 1536. Era zelosissimo parteggiatore della dottrina di Avicenna. Il suo trattato *de Curâ ulcerum*, fu stampato più volte e segnatamente con altri scritti in Basilea (1538 in 4.^{to}).

BOLOGNINI (Gio. Batt.), pittore, scolaro di Guido, n. a Bologna nel 1612, m. nel 1689; seguì le orme del suo maestro. Si cita di lui un *S. Ubaldo*, che sta a S. Gio. in Monte, nella sua patria. — GIACOMO suo nepote e discepolo, n. nel 1681, m. nel 1731, fu dipintore di *grandi quadri* e di *capricci*.

BOLONIER (GUGLIELMO), segretario di Amedeo VIII; per proprio merito s' innalzò al grado di cancelliere di Savoia; il tristo uso però che fece della grazia trovata nell' animo del suo signore lo rendè odioso al duca Ludovico, figlio e successore di Amedeo, che lo chiamò in giudizio come concussionario; fu gittato con una pietra al collo, nel lago di Ginevra l' a. 1446.

BOLSEC (GIROLAMO-EMETE), religioso carmelitano in Parigi; fuggì del suo convento; diventò limosiniere della duchessa di Ferrara, ed avendo professato le dottrine della riforma passò ad esercitar medicina in Ginevra. Strettosi da prima in amicizia con Calvino, non andò lunga pezza che venne in iscrezio coll' intollerante novatore; fu chiuso in prigione, poi cacciato di Ginevra si riparò a Berna, quindi a Thonon in Savoia, localizzato per ogni dove dalla persecuzione del suo implacabile avversario. Deliberossi finalmente di rientrare in Francia, fece abiura in Autun, e morì a Lione ove era medico nel 1586. Abbiamo di lui la *Storia di Calvino* e quella di *Teodoro di Bèze*, piene amendue di ingiurie e di fiele. Furono tradotte in latino ed in tedesco.

BOLSWERT (SCHELTE di) incisore, n. nella Frisia circa il 1686; fermò stanza in Anversa ove ebbe lezioni da Rubens, che l' onorò dell' amicizia sua. Intagliò sul dipinti di quel maestro e su quei di Van-Dyck un gran numero di stampe delle quali Huber ha dato il catalogo nel *Manuale del Curioso*. Tra queste citasi la *Santa Cecilia*, tratta da Rubens. Il suo *Ecce homo*, tratto da Van-Dyck è ricercatissimo, come il *Cristo dissetato dalla spugna* e la *Caccia del Leone*, di Rubens. — BOLSWERT (BOZZO di), fratello maggiore del medesimo; intagliò pure le cose di Rubens; il

citano come suoi capi d' opera la *Cena*; e la *Risurrezione di Lazzaro*.

BOLTINE (GIO. NIKITITSCH), general maggiore, e membro dell' accademia russa, n. nel 1736 a Pietroburgo, ove morì nel 1792; non prima del 1782 cominciò a farsi noto come scrittore, pubblicando allora una *Corografia delle acque minerali di Serepta*. Sei anni appresso furono pubblicate le sue *Osservazioni sulla Storia di Russia*, scritta da Leclerc, stampata a Parigi nel 1787. Accolte dai russi come una piena confutazione delle false asserzioni di Leclerc, furono tradotte anche in francese. Questo libro provocò tra Boltine ed il principe Schischerbatof una polemica nella quale il primo di essi si condusse a certe minuzie personali che davano dell' animo suo poco buon saggio. Caterina II adoperò spesso volte Boltine in lavori letterari, e per ordine di questa sovrana, pubblicò a Pietroburgo nel 1792 le *Osservazioni sul quadro Storico della Vita di Rurick*, scritto da lei medesima. Quando ei fu morto si trovò presso di lui una *Traduzione della Enciclopedia* sino alla lettera K; e la lettera A di un *Dizionario ragionato slavoruso*, come molti altri apparecchi per la continuazione di questa grand' opera, e finalmente varie *Note* dichiarative delle croniche antiche, dei nomi di luoghi o d' altre cose che oggidì si ricordano e che sono fuor d' uso. Queste opere non furono stampate.

BOLTON (Edmondo), antiquario inglese, del quale abbiamo: *Nerone cesare* o la *Monarchia corrotta*, opera curiosa per la storia della Gran Bretagna dopo la occupazione di Cesare; — *Vita di Enrico II*, inedita; ed un libro sulle antichità di Londra intitolato: *Vindiciae britannicae*, che restò ms.

BOLTON (Romano), teologo della setta de' puritani, n. nel 1671; professò la filosofia naturale nella università di Oxford; scrisse molte opere ascetiche, tra le quali un *Trattato sulla felicità*, stampato più volte, e morì nel 1681. — BOLTON (Romano), teologo inglese, decano di Carlisle, poi vicario di S. Maria di Reading, m. nel 1763; pubblicò parecchi scritti il miglior de' quali è: *L' uso del tempo*.

*** BOLTRAFFIO o BELTRAFFIO (GIO. ANTONIO), pittor milanese, scolaro di Leonardo da Vinci, ricordato dal Vasari come persona molto pratica ed intendente; fece molte opere in patria e fuori, ma vince tutto nel merito la tavola ad olio nella chiesa della misericordia posta fuori di Bologna, in cui nel 1600 effigiò la *madonna col putto in braccio* ed altri Santi. Morì nel 1616 d'anni 49.

BOLTS (GUGLIELMO), n. in Olanda verso il 1740; fu mandato in India dalla compagnia inglese e si fermò a Calcutta, ove tenne la persona di aldermanno. Vittima dell' ingiustizia del governor di Bengala e condotto prigioniero in Inghilterra, pubblicò per sua difesa le *Considerazioni sulle cose dell' India*. Questa sciagura avendo dato fondo alle sue private facoltà, si acconciò agli stipendi di Maria Teresa che lo elesse colonnello, e gli diede l' autorità sopra i suoi stabilimenti alle Indie orientali. Egli già ne aveva formati sei sulle coste del Malabar e del Coromandel, quando la morte dell' imperatrice fece cadere ogni sua speranza. Allora venne in Francia a tentar nuova fortuna e morì a Parigi nel 1808. Il suo *Stato civile, politico e commerciale del Bengala* fu tradotto in francese da Demeunier.

BOMBARDINI (ANTONIO), gentiluomo, n. a Padova nel 1666; ebbe in età di 26 anni la cattedra di diritto canonico in quell' università, e 3 anni dopo

quella di diritto criminale. Era entrato nel sacerdozio e fu provveduto di un canonicato della cattedrale. Chiamato professor di diritto civile nel 1728, morì l'anno seguente. Abbiamo di lui: *De carcere et antiquo ejus usu* ecc. Quest'opera aver doveva una continuazione, ma non fu mai adempiuta.

BOMBASIO (GABRIELE), poeta ed oratore, n. circa il 1640 a Reggio; entrò in corte del duca di Parma Ottavio Farnese che gli commesse importanti negozi, e gli affidò la educazione del giovanetto Farnese che fu poi cardinale. Scrisse: *Alidoro*, componimento teatrale rappresentato a Reggio alla presenza della duchessa di Ferrara; e l'*Orazione funebre* di Ottavio Farnese.

•• **BOMBASIO (PAOLO)**, da Bologna; fiorì nel sec. XVI, ed ebbe grido di uomo dottissimo nelle lingue greca e latina che insegnò in Napoli; fu segretario del cardinale Antonio de' Pucci, e fu ucciso dagli imperiali nel sacco di Roma. Non abbiamo alcuna opera che faccia ragione dell'alta fama ch'egli ebbe.

BOMBELLES (ENRICO-FRANCESCO, conte di), n. nel 1681; militò nel 1696, come guardia nell'armata navale; nel 1699 combattè in Africa; passò nel reggimento di Vendôme l'a. 1701; si segnalò nelle battaglie di Friedlingen e di Munderkirchen, nell'assedio di Augsburgo, in Oudenarde e nella battaglia di Malplaquet; ebbe il grado di colonnello nel reggimento di Boufflers, militò contro i turchi e fu all'assedio ed alla battaglia di Belgrado nel 1717. Chiamato l'anno appresso dal reggente ad insegnare strategia al duca di Chartres suo nepote, fu poi dato a governatore di questo principe; tenne quindi il comando di Bitche; vestì nel 1744 le insegne di luogotenente generale comandante dell'ordine di S. Luigi, e morì nel 1760 universalmente compianto. Dettò una *Memoria* sulla milizia de' fanti; ed un *Trattato di esercizi militari*. — Uno de' suoi maggiori, Simone di BOMBELLES fu premiato della baronia di la Mothe-S.-Lié per aver salvato la vita a S. Luigi in uno scontro perigliosissimo.

BOMBELLES (MARCO-MARIA, marchese di), figlio del precedente, n. a Bitche nel 1744; si acconciò da giovane agli stipendi militari, ma lasciò la professione delle armi per attendere agli uffizi di stato e fu successivamente ambasciadore in Portogallo e in Venezia. Al tempo della rivoluzione ricusatosi dal prestar giuramento come funzionario, andò a iscriversi nell'esercito di Condé, e fino allo scioglimento di quelle schiere combattè in tutte le guerre del tempo. Rimaso vedovo nel 1800, si rendè sacerdote, ottenne dal re di Prussia un canonicato di Breslavia, e rimpatriatosi nel 1814 fu eletto primo limosiniere di mad. la duchessa di Berri, poi vescovo d'Amiens, e venne a morte in Parigi nel 1822. Dobbiamo alla sua penna un'opera intitolata: *La Francia prima e dopo la Rivoluzione*.

BOMBELLI (RAFFAELLA), dotto matematico bolognese; fu il primo a trovare un metodo uniforme per segnare le equazioni, e fece altre scoperte esposte nel suo *Trattato d'Algebra* (Bologna 1671 e 1679). — •• Fu uno de' più celebri algebristi del sec. XVI. Gua di Malves lo tiene per inventore del calcolo dei radicali, ma Cossali nell'opera dell'*Origine, trasporto in Italia e primi progressi dell'Algebra*, negagli tale onore, consentendogli però l'altra scoperta sulle equazioni.

BOMBELLI (SERASTIANO), pittore, n. ad Udine nel 1638; fu scolare del Guercino e grande imitatore di Paolo Veronese; riuscì eccellente nel ritrarre gli al-

trui volti; fu alle corti di Alemagna, di Danimarca ecc., ed ebbe larghi premj dai principi che si giovarono dell'opera sua; ricusò de' loro doni e si tornò in patria, ove morì nel 1716. — •• Usava dare ai suoi quadri una certa vernice di pece e gomme sì potente che sulle prime li faceva assai vaghi a vedersi, ma poi corrodeva il colore, nè solo guastò con tal vernice i propri dipinti, ma anco altri antichi quadri che prese a restaurare.

BOMBERG (DANIEL), celebre stampatore di caratteri ebraici, n. in Anversa; avea la sua officina a Venezia, ove morì nel 1649. Fra le edizioni da lui fatte si citano varie *Bibbie* dal 1618 al 1626; — la *Concordanza ebraica* d'Is. Nathan (1624 in fol.); e tre edizioni del *Talmud* con commenti (1620-26 in fol. 12 vol.).

BOMBINO (BERNARDINO), giureconsulto, n. a Cosenza nel 1525; ebbe da principio lezioni dal suo genitore, uomo eruditissimo nella scienza del diritto; poi costretto da alcuni intemperanti faziosi di lasciar la patria, fu a Venezia, a Roma, a Ferrara, ove porse belle prove del suo sapere. Tornato a Cosenza ivi tolse moglie; acquistò gran riputazione nell'avvocatura, e morì nel 1588. Pubblicò, oltre a varie *Consulte legali*, i *Discorsi intorno al governo della guerra* ecc.

BOMBINO (PIETRO-PAOLO), teologo, n., come il precedente, a Cosenza verso il 1575; fu prima gesuita e professor di filosofia nel collegio romano; passò quindi tra' religiosi somaschi e diventò loro superior generale, ed in Mantova chiuse la vita nel 1648. Abbiamo di lui varie *Orazioni funebri* di Filippo III e di Margherita d'Austria sovrani di Spagna, di Cosimo II granduca di Toscana ecc.; — *Vita di S. Ignazio da Loyola*; e *Vita di Edmondo Campian*.

BOMILCARE, generale cartaginese; fu posto in croce da' suoi concittadini per aver voluto usurparsi l'autorità nel tempo che Agatocle assediava Cartagine, intorno all'a. 308 prima di G. C.

BOMILCARE, ammiraglio cartaginese; affidatagli la difesa di Siracusa contro i romani, si volse in fuga alla vista delle navi comandate da Marcello, e prese Taranto circa l'a. 269 av. G. C.

BOMILCARE, benafetto di Giugurta; fece morire per suo ordine il nipote di Massinissa; ma avendo poi tentato di levar di vita Giugurta medesimo, fu fatto uccidere da questo principe, insieme a certi suoi complici e presso all'a. 107 av. G. C.

BOMMEL (EMICO); religioso gerolamita, n. nella Gueldria, direttore delle suore della Maddalena in Utrecht, m. nel 1642; è autore dell'opera intitolata: *Bellum ultraject. inter Geldriae ducem Carolum et Henricum Baccarum, episcopum ultrajectinum*.

BOMPART (MARCELLINO-EACOLA), consigliere medico del re Luigi XIII a Clermont; è autore delle seguenti opere: *Il nuovo Caccia-peste*; — *Conferenze d'Ippocrate e di Democrito*, tradotte dal greco in francese; — *Miser homo*. — **BOMPART** (di San Vittore), uno de' suoi discendenti, ha lasciato alcune memorie sulla vita e sulle opere di Luigi XIII; sulla vita e sulle opere di Lavaron; ed un'Ode in onore della città di Clermont, conservata ne' registri della società letteraria di questa città della quale fu membro. — **BOMPART (GIO.)**, scrisse: *Provinciae regionis Galliae vera descriptio*.

BOMPIANO (IGNAZIO), gesuita, n. a Frosinone nel 1612; professò le belle lettere e la lingua ebraica nel collegio romano, e morì nel 1673. Scrisse: *Elogio sacra et moralia*; — *Historia pontificatus Gre-*

perit XIII; — *Historia rerum christianarum ab ortu Christi*.

BON (FIORENTINO), gesuita di Reims; è autore di una raccolta di versi intitolata: *I Trionfi di Luigi il giusto nella riduzione de' Rocellesi e degli altri ribelli del suo regno*.

BON (GIO. LE), medico del re Enrico III, n. nel Bassigny; pubblicò: *Therapeia puerperarum*; — *Thesaurus sanitatis*; — *Le fabbriche, erezioni e fondazioni delle terre e città de' Galli*; — *Compendio delle proprietà delle acque di Plombières e della Lorena*.

BON, general francese, n. a Romans nel delphinato circa il 1780; militò nell'esercito del Pirenei sotto il general Dugommier; seguì Bonaparte nelle sue prime guerre, e si coprì di gloria nella giornata d'Arcole e nella impresa di Egitto. Mortalmente ferito all'assedio di S. Gio. d'Acrida morì alla testa de' suoi granatieri il 10 maggio 1800, dopo aver fatto maravigliose opere di valore. — ** Nel supplemento alla gr. biog. si segna con sicurezza l'a. 1788 come quello della nascita di Bon. Qual fosse il suo valore in guerra, quale la sua perizia nella strategia, quali i vantaggi che venissero all'esercito dalle opere sue si potrà vedere da questo che ora narreremo. Il suo figlio nel 1812 trovavasi nelle scuole di S. Germano. Napoleone visitando quelle scuole, ed avendo in mano i registri degli alunni, veduto il nome di Bon fece chiamare il giovane e ne seguì questo dialogo. « Ov'è tua madre? — In Parigi. — » Qual è il suo stato? — Infelice. — Come? senza » pensione? — Sire le nostre istanze non giunsero » fino a voi. — Si ripari a tale ingiustizia. Giova- » netto vola a Parigi e di a tua madre che io ti fo » barone, ed assegno da questo giorno ad ambedue » una pensione ». Questo fatto, onorando la memoria del valoroso, mostra che Bonaparte non era volgo di regnanti.

BON de SAINT-HILAIRE (FRANCESCO-SAVERIO), primo presidente della corte suprema di Montpellier; socio dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, dell'accademia reale di Londra, n. nel 1678; studiò sotto i più gravi maestri la giurisprudenza, le matematiche, le belle lettere, le buone arti, e le coltivò per tutta la sua vita, che si spese nel 1781. Abbiamo di lui alcune *Memorie* sopra cose archeologiche nelle raccolte dell'accademia delle iscrizioni; *Osservazioni astronomiche*, nelle raccolte dell'accademia delle scienze; e parecchie *Memorie* di storia naturale, nella raccolta dell'accademia di Montpellier; ma la più ragguardevole sua scrittura è la *Dissertazione sulla seta del ragnatelo*, che fu tradotta in italiano, in latino, e finalmente in cinese dal celebre P. P. Rennin.

BONA (GIO.), cardinale, n. nel 1609 a Mondovì; aggiunse ad una profonda erudizione un'amplissima dottrina in antiquaria; avria meritato la tiara, ma non la ottenne, e morì nel 1674. La migliore edizione delle sue opere è quella di Torino (1747, 4 vol. in fol.). Le più note tra queste sono: *De rebus liturgicis*; — *De principis vitae christianae*, tradotti in francese dal presidente Cousin o dall'ab. Gouiet. Questo cardinale era in commercio di lettere con la maggior parte dei dotti d'Europa.

BONA (GIO. DI), n. nel 1712 nel Veronese; nel 1736 ebbe la laurea dottorale nella facoltà di Padova; si fermò a Verona ed ivi praticò l'arte medica con gran lustro; nel 1764 fu chiamato in Padova a professar la clinica; fu per lui istituita una cattedra nello spedale, e vi sedè fino al tempo della sua morte,

che seguì nell'a. 1786. Abbiamo di lui: *Historia aliquot curationum, mercurio sublimato corroden- te perfectarum*; — *Tractatus de scorbuto*; — *Dell'uso e dell'abuso del caffè*; — *Observationes medicæ*.

BONAC (G. L. d'USSON di), consiglier di stato e luogotenente generale nel governo del paese di Foix; fu prima semplice moschettiere, poi capitano di dragoni; si procacciò pel proprio ingegno la confidenza di Luigi XIV; fu quindi legato straordinario e ministro plenipotenziario in Olanda, in Brunswick, in Sassonia, appresso di Stanislao Lockzinski che riconobbe come re di Polonia, e di Filippo V re di Spagna, che da lui fu persuaso a fermar pace coll'Inghilterra. Eletto nel 1716 ambasciadore a Costantinopoli, si fece mediatore fra Acmet III ed il czar Pietro I di Russia, e concluse un trattato nel 1724 in virtù del quale furono segnati i limiti tra la Porta e la Russia. Colmato di grazie e di presenti da quelle due corti, lasciò l'ambasciata di Costantinopoli per quella di Svizzera; ma la sua inferma sanità lo costrinse a tornarsene in Francia, e morì a Parigi nel 1738 in età di 66 anni.

BONAC (G. L. d'USSON di), vescovo d'Agen nel 1768; deputato del clero della sua diocesi agli stati generali del 1789; tenne col lato diritto nel rendere il partito, e diede per primo sulla tribuna l'esempio di recusare il giuramento richiesto dalla nuova costituzione del clero. Fuoruscito, andò a porre stanza a Monaco; al suo ritorno in Francia fu chiamato a primo limosiniere del re, e morì nel 1824.

** BONACCI (LEONARDO) — V. FIBONACCI.

BONACCIUOLI (LUIGI), celebre medico, n. nel sec. XVI a Ferrara d'una famiglia nobile; lesse medicina nella patria università, e fu tra i riformatori di questa; per le sue felici cure operate in varie infermità ebbe sommo grido nella pratica e ricchissimi frutti delle sue fatiche; coltivò per diletto la poesia greca e latina, e morì prima del 1640. Abbiamo di lui: *Enneas multebria* (in fol., senza data, ma stampata circa il 1610). È questo un trattato della generazione, dedicato alla duchessa di Ferrara Lucrezia Borgia, della quale ei fu medico. Fu ristampato sotto vari titoli come a dire: *De uteri partiumque ejus confectione*; *De conceptionis indicis* ecc. Dobbiamo anche al suo criterio varie *Note* sopra Galeno.

BONACCIUOLI (ALFONSO), dotto grecista della stessa famiglia del precedente; fu maggiordomo del duca Ercole II, e morì intorno al 1690. A lui dobbiamo le versioni italiane delle *Nozze di Mercurio* di Marziale Cappella; — della *Geografia* di Strabone; — della *Descrizione della Grecia* di Pausania, che sono anteposte in fatto di accuratezza alle versioni latine di questi autori.

BONACINA (MARTINO), celebre teologo, n. presso al 1585 a Milano, d'una antica stirpe; professò prima il diritto canonico nel seminario della sua patria; poi fu rettore del collegio de' nobili e si fece ascrivere nella congregazione degli Oblati. Il suo ingegno gli procacciò l'amorevolezza di Ferdinando II che lo creò conte palatino, e cavaliere aulico. Pose dimora in Roma nel 1619; diventò referendario di papa Urbano VIII; fu da questo pontefice unto vescovo di Utica, poi suffraganeo dell'arcivescovo di Praga, ed in un suo viaggio in Boemia passò di vita nei dintorni di Vienna l'a. 1651. Scrisse: *De morali theologia*, stampata più volte; — vari *Trattati* latini, sulle elezioni dei papi, sui beneficj ecc.

** BONACORSI (FILIPPO). — V. BUONACCORSI.

BONACORSI (BARTOLOMEO), medico, n. a Bologna; ivi da principio diede lezioni di logica, poi di medicina teorica. Le sue principali opere sono: *De humano sero, seu de urinis liber*; — *De malis externis*.

BONACOSSA (PINAMONTE), d'una famiglia potente di Mantova; giunse nel 1272 a tener la somma delle cose; passò dalla parte guelfa alla ghibellina; si collegò coi signori di Verona e della Scala; vinse i padovani, i vicentini e mantenne la sua grandezza fino al 1293, ad onta di molte commozioni popolari incitate dalla sua tirannide. — **BARDELLONE**, suo figlio, d'indole invidiosa e crudele; essendosi impadronito del palazzo, chiuse il proprio padre ed il fratello Taino in una orribile prigione, e si fece elegger signore dal popolo che aveva recato alla sua parte richiamando i guelfi dall'esilio; non potendo però fronteggiare gli assalti del marchese di Verona e del suo nepote dovè desistere dall'usurpato dominio. — **BOTTESSELLA**, si recò in mano la signoria nel 1299, chiamando a compagno nel reggimento due altri suoi fratelli, Passerino e Bectirone, si collegò alla fazione ghibellina e ne fu capo e moderatore fino alla discesa di Enrico VII in Italia; morì circa il 1310. — **PASSERINO**, gli fu successore, e fu costituito vicario imperiale di Enrico VII. Fu costui uno de' più destri politici ed uno de' più valorosi capitani d'Italia, e capo di parte ghibellina. La sfrenatezza del suo figlio Francesco menò entrambi a perdizione. I Gonzaghi offesi, chiamarono all'armi il popolo nel 1328, e Passerino fu morto mentre correva a difendersi. Dell'indegno suo figlio fu fatto scempio nella torre di Castellero, ove aveva lasciato morir per fame nel 1319 Pico della Mirandola e due suoi figliuoli. — * Non si creda però che Passerino punto dechinasse dalla tirannica voglia de' suoi; ed il Petrarca nella canzone al quattoro da Correggio che sta fra le cose rifiutate, ce ne lasciò chiaro testimonio, oltre a quello che ne dice la storia, in questo verso: *Mantova duolsi ancor d'un Passerino*.

BONACOSSO o **BUONACOSSA** (ENCOLE), nobile ferrarese; professò la filosofia e la medicina nella sua patria, ove era molto innanzi nella sede de' principi da Este; essendosi fatto ascrivere fra' cittadini di Bologna, tenne cattedra di medicina e di chirurgia in quello studio fino all'anno della sua morte che fu il 1378. Le sue principali opere sono: *De affectu quem latini tormina appellant*; — *De humorum exuperantium signis*; — *De curatione pleuritidis*.

BONACURSI (GIO.), frate francescano; avendo sotto il regno di Luigi XII osato asserire che il papa fosse al disopra del re nelle cose temporali, fu dannato dal parlamento ad essere spogliato delle vesti religiose, ed a fare onorevole ammenda prostrato innanzi alla immagine della Vergine della Santa Cappella, e fu poscia bandito dal regno.

BONAFIDE (FRANCESCO), da Padova, botanico, fondatore e primo direttore del giardino de' semplici della sua patria, n. presso al 1474; ivi professò questa scienza dal 1533 fino al 1549, in cui per la gravità dell'età sua fu costretto a ritirarsi dall'insegnamento, e morì nel 1558 di 84 anni. Dobblammo a lui un breve trattato: *De pleuritidis cura per venarum sectionem*.

BONAIR (ENRICO STUARDO signor di), storiografo del re e gentiluomo della guardia scozzese; è autore di parecchie opere, fra le quali le meglio degne di considerazione sono: il *Sommario reale della Storia di Francia* tradotto dal *Florus francicus* del P. Ber-

thault, con una continuazione che comprende anni 20; e le *Memorie per la casa di Vendôme*, della quale era stato famigliare.

BONAL (FRANCESCO di), vescovo di Clermont, n. nel 1734 nella diocesi d'Ayen; deputato agli stati generali, fortemente si chiari contro il disegno di spogliazione del clero e contro la soppressione degli ordini monastici; ricusò di dar giuramento nel 9 luglio senza alcuna riserva; s'iscrisse alla protesta del dì 12 settembre del 1791, e morì profugo in Inghilterra.

BONAMI (FRANCESCO), medico e botanico, n. nel 1710 a Nantes; ivi mantenne a sue spese un orto botanico dal 1736 in poi, e diede un corso di lezioni senza chiedere da' suoi discepoli alcuna retribuzione; fu uno de' fondatori della società d'Agricoltura di Bretagna, che fu il primo consesso di tal genere istituito in Francia, e morì nel 1786. Vicq d'Azar scrisse il suo *elogio*. Abbiamo di lui; *Flora nannetensis prodromus*. (Nantes 1772, colla continuazione 1783 in 12.^o).

BONAMY (PIETRO-NICCOLÒ), dotto letterato, n. nel 1694 a Louvres; fu sotto bibliotecario di S. Vittore; ammesso nel 1727 come socio nell'accademia dell'iscrizione, ne arricchì le *memorie* con gran copia di *Dissertazioni*. In processo di tempo fu eletto storiografo nella città di Parigi, e fu per lui istituito un tale ufficio, al quale venne aggiunto quello di bibliotecario, e di commissario nell'archivio de' diplomi; morì nel 1770. Fra le sue dissertazioni le più riputate sono quelle *Sulla introduzione della lingua latina nelle Gallie*; — *Sulle antichità e la topografia di Parigi*; — *Sulla lingua tedesca ecc.* Questo erudito, che meritò lode sotto qualunque aspetto si riguardasse, ebbe dal 1749 in poi la compilazione del *Giornale di Verdun*.

BONANI (ANTONIO), siciliano; apparò botanica dal P. Cupani cappuccino, e fu quindi chiamato a compagno del suo maestro nella compilazione di una grand'opera che doveva contenere la descrizione di tutte le piante della Sicilia. Il primo volume era sotto il torchio nel 1713, quando il P. Cupani morì; allora il suo sconosciuto discepolo, pubblicò sotto il proprio nome il *Panphyton siculum*; ma tolto il velo a questa malizia, l'opera fu rivendicata al suo vorace autore.

BONANNI o **BUONANNI** (IACOPO), duca di Montalbano, n. sul cadere del sec. XVI a Siracusa; coltivò le buone lettere; visitò le principali città d'Italia; meritossi per ogni luogo l'amore del savj, e morì nel 1638. Abbiamo di lui: *L'antica Siracusa illustrata*, ristampata con giunte da Vincenzo Mirabella (Palermo 1717, 2 vol. in fol. fig.), e tradotta in latino da Havercamp nel *Thesaurus antiquitatum Siciliae*.

BONANNI (FILIPPO), dotto gesuita, n. in Roma nel 1638, m. nel 1726 in età di 87 anni; lasciò molte opere, e le principali sono: *Ricreazione dell'occhio e della mente nelle osservazioni delle chioccelle* (Roma 1681 in 4.^{to}, con 460 fig.), tradotta in latino con giunte; — *Observatio circa viventia quae in rebus non viventibus reperiuntur ecc.* (ibi 1691 2 vol. in 4.^{to} fig.); — *Musaeum kircherianum* (1709 in fol., fig.); — *Gabinetto armonico* (1722 in 4.^{to}, tradotto in francese con giunte (143 tav.); — *Historia summorum pontificum per numismata* (1699) 2 vol. in fol.); — *Numismata romanorum pontificum Templi Vaticani fabricam indicantia* (1696, in fol.); — *Ordinum religiosorum catalogus, eorumque indumenta in iconibus expressa* (1706-10, 3 vol. in 4.^{to}). — * Tutte queste opere sono piene

di erudizione ed assai curioso. Il Bonanni, o Buonanni, secondo che altri lo chiamano, ebbe la commissione nel 1698 di mettere in ordine il museo del celebre Kircher, e glie ne fu data la direzione fino alla morte; dottissimo come egli era, lo accrebbe ed arricchì non poco. Sostenne anche molti ragguardevoli uffici nella sua compagnia.

●● BONAPARTE o BUONAPARTE (Iacopo), gentiluomo toscano, n. in Sanminiato nel sec. XVI. Mazzuchelli altre notizie non dà intorno a lui (*Scritt. ital.*) se non che egli è stato creduto autore del *Ragguaglio Storico di tutto l'occorso, giorno per giorno nel sacco di Roma dell'anno 1627*, stampato a Colonia (Lucca) senza nome di stampatore, l'a. 1736, in 4.^o; e che un anonimo sanminiatese in una sua lettera nelle *Novelle letterarie* di Firenze, crede autore di quell'opuscolo il Varchi, e poi con altre sue due lettere, si ricrede dicendo, che il detto *ragguaglio* è la narrazione che si legge nelle storie di Francesco Guicciardini. — Nel frontespizio della citata edizione del 1736, si aggiunge che Iacopo si trovò presente a quel sacco, ma di ciò non occorrono prove nella sua narrazione, ed anzi altri crede sia un estratto di quella scritta da Luigi Guicciardini, padre del famoso storico. Questo ramo della famiglia Bonaparte che trovai in Sanminiato, e che non sapremmo dire con certezza se appartenga a quella di Corsica, quantunque vi sia gran probabilità, ha dato anche altri uomini fatti chiari nelle lettere, e sono: un Niccolò, stato professore nell'università di Pisa, che nel 1668 fece stampare a Firenze una commedia faceta intitolata: *La Vedova*. — Un FERDINANDO, patrizio fiorentino, laureato in legge nel 1712, che fu sacerdote e preposto della chiesa di S. Miniato; scrisse alcune *poesie* e *dissertazioni teologiche* rimase mss., e morì nel 1746; ed un RAIMONDI, professor di filosofia, e poscia di medicina nella detta università, m. circa il 1758, che pubblicò, nel 1776 20 *Teoremi sul Termometro*.

●● BONAPARTE o BUONAPARTE, una delle famiglie che tenevano il primo grado nella Corsica, ed eran dette *dei cittadini*; non si può affermare con sicurezza quando essa venisse in Corsica, ma si conghietture che vi pigliasse stanza sul cadere del sec. XV, insieme col coloni genovesi mandativi a popolare la nuova città di Ajaccio, e difatto ivi comincia a farsi chiaro il nome dei Bonaparte dall'a. 1628 e si trovano più volte gli uomini di questa prosapia designati col nome di *Alfiere* e *Padre del comune*. Nel sec. XVII, erano i discendenti ed eredi di questa casa LUCIANO e NAPOLEONE, ed il loro nepote CARLO Bonaparte, padre del gran Napoleone. Carlo nel 1768 andò a Corte, ove si congiunse col general Paoli per difendere la corsa indipendenza. Egli aveva fatto gli studi a Pisa, e dicono fosse dellato da lui quell'*Invito* alla gioventù dell'Isola, che fu stampato nella *Storia della Corsica* del Cambiagi. Quando le cose dell'indipendenza volsero in peggio, egli si rifuggì a Vico col fratello del general Paoli, facendo sempre vari sforzi per la libertà della patria. In tutti questi pericoli fu coraggiosamente accompagnato dalla sua sposa Letizia Ramolini. Quando Paoli si riparò in Inghilterra, Carlo ritornò in Ajaccio, e pel decreto del dì 15 settembre 1771, fu riconosciuto nobile, e designato tra quelli che dovevano aver parte nell'amministrazione francese, e dopo aver tenuti vari uffici, era mandato in Francia come deputato della nobiltà di Corsica. Finalmente per una piaga nello stomaco, che da

molt'anni tormentavalo, morì a Montpellier nel 1786, ove s'era condotto per consultare i medici su quella sua infermità.

BONAPARTE (MADAMA-MARIA-LETIZIA), madre di Napoleone, nata nel 1730 in Ajaccio di casa RAMOLINI; appartenente all'antica nobiltà della Corsica; fu data in moglie in età di 17 anni a Carlo Bonaparte, che allora teneva la persona di giudice nel tribunale della detta città. Di queste nozze nacquero 8 figli che furono, GIUSEPPE, stato poi re di Napoli e di Spagna, NAPOLEONE, il grande, LUCIANO, principe di Canino, LUIGI, re di Olanda, GIROLAMO, re di Westfalia; ELISA, che fu poi madama Baciocchi granduchessa di Toscana, CAROLINA, moglie di Murat, regina di Napoli e PAOLINA principessa Borghese. — Madama Bonaparte visse semplicissima vita fino all'anno 1804 in cui Napoleone montando sul trono la fece venire in corte dandole titolo di *Madama Madre*. Dopo la ruina del trono imperiale questa donna andò a vivere in Roma e dal 1814 in poi la elesse per sua dimora. Una caduta che fece nella villa Borghese privandola dell'uso delle gambe la costrinse a giacersi per sempre in letto; a questa prima sciagura si aggiunse la perdita della vista; ella allora si raccolse in un picciol numero di eletti amici, e ricreavasi udendo la lettura dei giornali dalla bocca del suo segretario, antico ufficiale della guardia, e conversando col suo cognato cardinal Fesch, che fino ai momenti estremi le profferse amorevoli cure. Ella chiuse la vita nel suo palazzo in piazza di Venezia il giorno 2 di febbraio 1836 nella grave età di 86 anni. Si stima a 3,000,000 di franchi il patrimonio da lei lasciato.

BONAPARTE. — V. NAPOLEONE.

BONAPARTE (MARIANNA-ELISA), sorella di Napoleone nata in Ajaccio il dì 8 Gennaio 1777; si dispose nel 1797 a Baciocchi, nobile corso, il quale fu debitore a questo matrimonio del principato sovrano di Piombino, poi di quello di Lucca. Elisa dopo la rinunzia dell'imperatore suo fratello, aveva fermato sua stanza in Bologna; ma nel 1816 fu costretta a passare in Alemagna; da prima fu con la regina Carolina sua sorella anch'ella stabilita in Boemia, quindi le fu consentito di abitare Trieste, ove morì nel 1820.

BONAPARTE (principessa BORGHESI MARIA-PAOLINA), altra sorella di Napoleone, nata in Ajaccio il dì 20 ottobre 1780; fu celebre per la sua bellezza prima di essere conosciuta qual germana di un regnante. Prima andò moglie al general Leclerc dal quale ebbe un figlio e con lui navigò a S. Domingo quando fu chiamato a prendere il comando dell'armata spedita contro quell'isola. Ivi ella perdette uno sposo che amava teneramente e che a lei pure era assai caro; in tale accidente ella mostrò che la bellezza dell'animo suo non differiva da quella del volto. Ritornatasi in Francia fu data in moglie al principe Camillo Borghese, e poco dopo le toccò la sventura di perdere il proprio figlio, che in Roma chiuse la vita. L'indole sua ed una certa avversione che ebbe sempre all'imperatrice Maria-Luisa, innanzi alla quale la sua alterezza non avrebbe degnato inchinarsi, la tennero quasi sempre lontana dalla corte; fino al 1814 ella era tuttavia poco in grazia dell'imperatore, ma quando egli fu percosso dell'ira della fortuna, questa sorella gli diè non dubbj segni di commendabile affezione. Nel 1825 morì in Roma che avea eletto per luogo di sua dimora.

●● BONAPARTE (CAROLINA-MARIA-ANNUNZIATA), sorella di Napoleone, regina di Napoli, moglie di Gioac-

chino Murat, nata nel 1782, morta a Firenze nel 1840. Nel 1808 salì sul trono di Napoli, e fu molto amata da que' popoli, per una costante volontà che, insieme al re suo sposo, mostrò nell'ornare la capitale ed il regno di splendidi monumenti, e nell'istituire magnifici asili alle arti (come il museo di Antichità) e luoghi di beneficenza. Rettezza di giudizio, raro acume di mente, animo deliberato ed una certa dignità e compostezza, che erano in lei, le meritavano altamente l'amor dell'universale; qual ella fosse sul trono, si può leggere in Colletta (*Storia del Reame di Napoli*); ma nella sventura non seppe comportarsi con minor dignità.

•• BONAPARTE (LUCIANO), principe di Canino, fratello minore di Napoleone, n. in Ajaccio nel 1778; quando la Corsica venne in poter degli Inglesi nel 1793, Luciano passò a dimorare in Provenza con la propria famiglia, ove sposò in età di 20 anni Madamigella Boyer. In mezzo alle assemblee della rivoluzione si acquistò molta lode ne' suoi discorsi sulla tribuna, e fu gran parte del famoso colpo di stato del 19 brumajo; dopo quella giornata, attese a compilare i principj fondamentali d'una nuova costituzione, che fu della *Costituzione dell'anno VIII*, e fu eletto ministro dell'interno, e poi mandato ambasciadore in Ispagna. Nel 1802 entrò nel tribunato, e fu membro del senato e grande ufficiale della Legion d'Onore; ma nel 1804 si partì da Napoleone pel suo matrimonio con madama Jouberton. Nel 1810 salpò per gli Stati Uniti, ma in via fu fatto prigioniero dagli Inglesi, e solo nel 1814 racquistò la libertà, perchè fu messa tra le condizioni stipulate da Napoleone in quel tempo. Luciano allora passò in Roma, ma come udì l'esilio del suo fratello all'isola d'Elba, corse appresso di lui, non volendo abbandonare nella sventura colui che aveva lasciato nella prosperità. Dopo la battaglia di Waterloo, si ridusse a Neuilly; poi scese in Italia, fu arrestato a Torino, ma per opera del papa, ricbbe la libertà e venne a fermar sua stanza in Roma, e quindi raccoltosi nel suo principato di Canino, morì a Viterbo nel 1840. Detto a sufficienza delle cose politiche di Luciano Bonaparte, ora si noteranno le sue opere letterarie, poichè fu uomo di buon ingegno e di molti studj. Abbiamo adunque di lui, oltre a molti *Discorsi* al Direttorio, alla Convenzion nazionale ecc. ecc., che si leggono nel *Monitore di Parigi*, due poemi in versi francesi, che sono: *La Corsica liberata*, e *Il Carlo Magno*, che fu tradotto in versi inglesi ed in versi italiani; — *Il Catalogo dei Monumenti Etruschi* da lui trovati negli scavi di Canino; — *Il Museo Etrusco*; e le sue *Memorie*. Rimasero fra' suoi mss. 3 volumi in 4.^o d'*Illustrazioni del Museo Etrusco*, e qualche volume di cose astronomiche.

BONARDI (GIO. BATT.), dottore della Sorbona, n. ad Aix; fu bibliotecario del cardinal di Noailles; pubblicò varie scritture contro la bolla *Unigenitus* e morì a Parigi nel 1786. Lasciò le seguenti opere mss.: *Biblioteca degli scrittori provenzali*; — *Istoria degli scrittori della facoltà di teologia di Parigi*; — *Dizionario degli scrittori anonimi e pseudonimi*.

BONARELLI della ROVERE (GIUDONALDO), letterato ed uomo di stato, n. ad Urbino nel 1563; diede assai per tempo luminosissime prove dei propri studj; si acconciò a' servigi dei duchi di Ferrara e di Modena che lo adoperarono in importanti negozi da lui bene adempiuti; fondò con altri l'accademia degli Intrepidi di Ferrara, e morì nel 1608 maggiordomo del cardinale da Este. La sua *Filii di*

Sciro, favola boschereccia, tiene luogo dopo l'*Amin-ta* e il *Pastor fido*. Ve ne hanno cinque traduzioni in francese, l'ultima delle quali è di Dubois di S. Gelais. — •• Essendo stato accusato da alcuni critici pel personaggio di *Celia*, che nella sua pastorale è preso da un duplice amore, scrisse alcuni dottissimi discorsi in sua difesa che furono poi stampati per cura degli accademici di Ferrara.

BONARELLI della ROVERE (PAOSANO), fratello del precedente, poeta drammatico, n. intorno al 1588; stette tra i gentiluomini del granduca di Toscana, e durante la sua dimora in Vienna fece rappresentare alcune sue commedie, e si acquistò la grazia dell'arciduca Leopoldo. Ridottosi ad Ancona sua patria, vi fondò l'accademia detta del *Caliginosi*, della quale fu presidente perpetuo, e morì nel 1639. Abbiamo di lui: *Il Solimano*, tragedia, che è una delle migliori del suo secolo; — nove drammi per musica; — varie commedie in prosa; — lettere e poesie diverse; e altri componimenti stampati per entro alle raccolte del tempo.

BONARELLI della ROVERE (PIRRO), figlio primogenito del precedente; coltivò anch'egli la poesia drammatica; fu molto utile dell'opera sua ai cardinali Barberini e Mazarini col quali passò in Francia; sostenne dopo la morte del padre l'accademia del *Caliginosi*, e morì nel 1669. Abbiamo di lui: *Poesie drammatiche*; — *Poesie liriche*; — *Discorsi accademici*.

BONARROTI — V. BUONARROTI.

BONART (GIO.), chirurgo, prevosto dell'antico collegio di Parigi, n. nel 1638; è autore della *Settimana de' medicamenti*, libro in cui racchiude le cognizioni necessarie a quel tempo per avere il magistero nel comune di S. Cosimo.

BONASIA (BARTOLOMEO), scultore, n. a Modena; lavorò di tarsia con gran maestria; erano ammirati gli stalli del coro de' domenicani e degli agostiniani fatti da lui nella detta città, ne' quali aveva scolpito figure d'animali e rabeschi, ma più non esistono già da gran tempo. Eletto nel 1608 ad architetto di Modena, fece i disegni di vari pubblici edificj, e morì nel 1627. — •• Dal Lanzi è pur ricordato fra i dipintori, e dice che lasciò memoria della sua cognizione nella pittura in un suo quadro nel convento di S. Vincenzo di Modena.

BONASONI (GIULIO), pittore ed incisore, detto per soprannome il *bolognese*, n. presso al 1498 in Bologna; fu scolaro del celebre Marcantonio; intagliò le cose di Raffaello, di Michelangiolo, di Giulio Romano, ma soprattutto le proprie. Il suo taglio è facile e leggiadro, ed i curiosi fanno gran conto delle sue stampe, delle quali il Malvasia scrisse il catalogo nella *Felsina Pittrice*. Questo artista passò di vita in Roma nel 1564 o in quel torno. — •• È però da avvertire che il Lanzi e lo Zani citano opere del 1572 e 1574. In pittura fu debole e di stile diverso, secondo giudica il Lanzi; loda però come molto bello un suo *Purgatorio*, che è a S. Stefano in Bologna, in cui però si crede lo ajutasse Lorenzino.

• BONATI, BONATO o BONATTI (GIULIO), astronomo, o meglio, astrologo fiorentino del sec. XIII; trovandosi a Forlì, che aveva adottato quasi per seconda sua patria, salì molto in fama di astrologo veridiero, perchè nell'assedio che avevano messo alla città le armi di Martino IV predisse che in una sortita il conte di Monferrato, che difendeva la terra, avrebbe respinto il nemico, ma saria rimasto ferito, o l'effetto seguì secondo la predizione. Sul finir de' suoi

giorni si rendè francescano, e morì circa il 1300. Le sue opere astrologiche furono raccolte da Giacomo Canterus e stampate sotto il titolo di *Liber astronomicus* (Augsburgo 1491 in 4.^{to}, bella e rara edizione). Dante pone lui tra i famosi indovini (Inf. c. xx) e lo ricorda in questo verso: *Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente* ecc.

*** BONATI (TEODORO-MASSIMO), n. a Bondeno nel Ferrarese nel 1724, m. nel 1820; attese alla medicina ed alla idraulica; in quest' ultima scienza pose in sodo la sua fama e pubblicò circa venti memorie, varie delle quali si leggono tra quelle della società italiana; fu onorato degli ordini della Legion d' onore e della corona di ferro, ed ascritto a varie accademie. Fu discepolo del famoso ingegnere Bertaglia e gli fu successore nell' ufficio di consigliere della congregazione de' lavori in Ferrara.

*** BONATO (GIUSEPPE), n. nel 1753, in Padova; si laureò in medicina, ma la fortuna lo costrinse a doversi porre a' servigi del libraio e de' bibliotecari. Nel 1794 uscì di tal condizione e fu chiamato a succedere al Marsili nella cattedra di botanica; raccolse una ricca e scelta biblioteca, che legò ai professori di botanica che sarebbero a lui sopravvenuti, e ne ebbe per merito le insegne di cavaliere della corona di ferro. Alle sue opere letterarie si vuole aggiungere l' *Elogio del Micheli* istitutore dell' orto botanico di Padova. Morì nel 1836.

*** BONATTI (GIOVANNI), pittor ferrarese, detto *Giovannino del Pio*, perchè il card. Pio fu quegli che scorto in lui non volgare ingegno lo professò, lo fece istruire, lo mandò a visitare le svariate scuole d' Italia e lo fece direttore della sua raccolta di pitture. Pochi ma degni di lode sono i quadri che fece il Bonatti. Egli era nato nel 1653, e morì nel 1681. In Roma è un suo quadro nella chiesa dell' Anima, uno in S. Maria in Vallicella, ed un altro a' cistercensi rappresentante S. Bernardo che è sommamente lodato.

BONAVENTURA (S.), il cui vero nome fu Gio. FIDENZA, celebre dottore della chiesa, n. nel 1221 a Bagnarea in Toscana. Entrato nell' ordine de' francescani l' a. 1243, andò a studio in Parigi; poi professò la filosofia e la teologia, e fu eletto generale dell' ordine l' a. 1256. Vi restaurò la disciplina, e venne in tanta estimazione dell' universale, che dopo la morte di papa Clemente IV, i cardinali si obbligarono a ricever per papa quello che da lui sarebbe designato a tanta gerarchia. Egli propose l' arcidiacono di Liegi Thibaut, che assunse il nome di Gregorio X. Questo pontefice lo vestì della porpora nel 1273, e lo condusse nell' anno seguente al concilio di Lione, nel corso del quale ei morì nel dì 14 luglio 1274. Abbiamo di lui i *Comenti sul maestro delle Sentenze*; e varie opere di pietà che gli fruttarono il nome di *dottor serafico*. Tutte le sue Opere furono raccolte per la prima volta in Roma (1688-96, 7 vol. in fol.), e poi ristampate a Lione (1688 in fol.), ed a Venezia (1761, 14 vol. in 4.^o). Alcune ne furono tradotte in francese, come a dire: l' *Aquila dell' Amor divino* dal celebre Gerson; — *Le Tentazioni dell' inimico*; e il *Saltero della Vergine* del P. Gallifel.

BONAVENTURA di Padova, cardinale e generale degli agostiniani, n. della famiglia de' Badoeri nel 1332; fu gran zelatore della libertà della chiesa, e dicono fosse fatto uccidere da Francesco da Carrara signore di Padova, ma questo fatto è da rinvocarsi in dubbio. Scrisse molte opere, tra le quali ricorderemo: *Comenti nelle epistole canoniche di S. Giovan-*

ni e S. Iacopo, e sul Maestro delle Sentenze; — *Orazione funebre del Petrarca*; — *Speculum Martiae*; — *Breviloquium*; — *Ternarium de regimine conscientiae* ecc.

BONAVENTURA (FEDERICO), gentiluomo, n. ad Urbino circa il 1680; crebbe in corte del duca che gli commise importanti negozi, e lo mandò più volte ad altri principi, come suo ambasciadore. Chiesto ed avuto commiato dalla corte, diedesi con ardore a coltivar le scienze, e morì intorno agli anni 80 dell' età sua. Oltre ad una versione latina della *Geografia* di Tolommeo, citeremo di lui: *De natura partium octomestris lib. X* (Urbino 1600 in fol.), opera curiosa in cui l' autore sostiene esser naturale il parto di otto mesi.

BONAVENTURA de S.^t AMABLE, carmelitano scalzo, n. a Bordeaux; vestì l' abito della sua religione a Tolosa nel 1633, e morì nel 1691 a Limoges, dopo aver tenute molte dignità nell' ordine che seppe edificare colle proprie virtù. Pubblicò sotto il titolo di *Vita di S. Marziale* ecc., la *Storia civile ed ecclesiastica del Limosino*, che è la più completa che si conosca (Clermont e Limoges 1676-88, 3 vol. in fol.).

BONAVENTURA di Sisteron, cappuccino; è autore di una *Storia della città e principato di Orange*, ma ne pubblicò il solo 1.^o vol. nel 1741.

BONAVERA (DOMENICO-MARIA), intagliator di rami, n. circa il 1660 a Bologna; ebbe a maestro il Canuto, suo zio; si rendè soprammodo commendevole nel genere all' acqua forte; incise sulle opere dello stesso suo zio e di altri professori. I suoi due principali intagli sono il *battesimo di G. C.* tratto dall' Albano; e la *Predicazione di S. Gio. Battista*, dal Caracci.

*** BONAVERI (MICHELANGELO), ferrarese, monaco olivetano che fiorì nel sec. XVI; per altra cosa non è noto, fuorchè per un suo *Dialogo* che va stampato insieme al poemetto di Torquato Tasso intitolato: *Il Monte oliveto*.

BONAVIDIO e BONAVIDI (MARCO MANTUA), celebre giureconsulto, n. nel 1489 a Padova; vi professò la scienza del diritto per anni 60 con sempre crescente riputazione, e morì nel 1582; lasciò gran copia di opere, tra le quali si commendano, una raccolta di *Novelle italiane*; — *Epitome virorum illustrium qui vel scripserunt vel jurisprudentiam docuerunt*, ristampata nelle raccolte delle *Vite de' giureconsulti*; — *Illustrium jurisconsultorum imagines*; — *Collectanea super jus Casareum*.

*** BONAVILLA (AQUILINO), m. a Milano nel 1824; coll' ajuto dell' ab. Marco Aurelio Marchi professor di lingua greca, compilò un *Dizionario etimologico di tutti i vocaboli delle scienze, arti e mestieri che traggono origine dal greco*, del quale furono pubblicati 2. vol. in 8.^{vo}.

*** BONCERF (CLAUDIO-GIUSEPPE), fratello dell' avvocato di cui ragiona l' articolo seguente, n. a Chasot nel 1724; si rendè sacerdote e andò a Parigi, e stimato pel suo ingegno dall' arcivescovo di Narbona fu da questi condotto nella sua diocesi e fatto canonico ed arcidiacono; all' irrompere della rivoluzione si raccolse ad Etampes, e vi morì nel 1811. Scrisse: *Il cittadino zelante*, che è la soluzione del problema sulla molteplicità delle accademie; — *Il vero Filosofo, o l' applicazione della filosofia al consorzio civile* ecc. — *La Poetica*.

BONCERF (PIERFRANCESCO), n. nella Franca-Contea l' a. 1746; fu avvocato presso il parlamento di Besançon; ebbe un posto nell' ufficio di Turgot e con la sua approvazione pubblicò: *Le sconsiglienze de-*

diritto feudale (Parigi 1776 in 8.^{vo}), opera che fu arsa e procacciò all'autore molte persecuzioni, ma che per questo appunto gli fruttò altissima rinomanza, e diede fondamento ai decreti sanciti il dì 4 agosto 1789 dall'assemblea costituente; essendo segretario del duca d'Orléans quando ebbe principio la rivoluzione accettò il carico di official municipale della città di Parigi; ma i suoi modi schietti ed inconcussi e la severità de' suoi principj gli trassero addosso molti nemici; fu tradotto innanzi al tribunale rivoluzionario e per un voto solamente campò da morte. Il dolor che ne prese lo tolse di vita nel 1794. Le opere sue trattano dell'economia politica e commerciale.

BONCHAMP (Aaro di), general della Vandea, n. nel 1739 nell'Angiò; militò in sulle prime con onore nella guerra di Francia per la indipendenza degli Stati-Uniti; fu nel 1793 con d'Elbée posto al comando delle schiere della Vandea; giovò molto alla espugnazione di Bressuire, di Thouars e di Fontenai, e si segnalò sempre per valore e per zelo, ad onta della ingiustizia ch'ei sopportò veggendo posposto se stesso a d'Elbée nel comando supremo di que' vandeisti che quasi sempre condusse alla vittoria, fino a che le male intelligenze tra i capi non partorirono sì tristi effetti. Il 17 di ottobre Bonchamp tentò il varco della Loira, quando assalito da un maggior nerbo di gente restò mortalmente ferito, come intervenne pure a d'Elbée. Quest'uomo fu compianto da amendue le parti che dividevano la Francia. Madama di Bonchamp sua moglie salvò la vita a 3000 soldati della repubblica, che i vandeisti, aspreggiati per la loro recente sconfitta, volevano sterminare dal primo all'ultimo in S. Fiorenzo.

BONCIARIO (MARCANTONIO), dotto letterato, n. nel 1555 presso Perugia; fece i suoi primi studi nel seminario di questa città, e poi condotto in Roma udì le lezioni del Mureto; fu quindi direttore del seminario di Perugia, ed in appresso vi professò belle lettere, malgrado la mala sua sanità e la perdita della vista che assai per tempo lo afflisce; mancò ai vivi nel 1616. Dobbiamo a lui un gran numero di opere tenute in non picciola estimazione per l'ordine e per lo stile. Tra le principali si registrano le seguenti: *Grammatica*; — *Epistolæ*; — *Pia poemata*; — *Idyllia*; — *Opuscula decem*.

•• **BONCONSIGLI** o **BONI CONSILII** (Gio.), detto *Marescalco*, pittore n. a Vicenza; fioriva nel 1497; egli è degnamente lodato sopra tutti gli altri pittori vicentini di quell'età come colui che più si accosta allo stil moderno e belliniano. La sua patria nell'Oratorio de' Turchini ha una sua *Madonna* raffaellesca (secondo il detto del Lanzi) in trono fra 4 santi, e di questi il S. Sebastiano è una vera bellezza ideale. V'ebbe chi la disse la più bella pittura di quella città. Nelle sue cose mostra grande ingegno architettonico, e nella prospettiva la grande soggio. Due altre sue tavole segnate del 1511 e del 1514, sono nel duomo di Montagnana. Non si dee confondere col l'altro pittore chiamato Pietro Marescalco.

BONCORE (TOMMASO), dottore in medicina ed in diritto; fioriva in Napoli nel sec. XVII: è autore d'un'opera latina sopra una malattia epidemica che contaminò quella città ed una parte del reame, — •• intitolata: *De populari, orribili ac pestilenti gutturi, annexarumque partium affectione nobilissimam urbem Neapolim ac totum fere regnum vexante, consilium* (Napoli, 1662 in 4.^{to}).

•• **BONCUORE** (GIO. BATTISTA); pittore n. a Campoli nell'Abruzzo l'a. 1643, m. nel 1699; fu ar-

tista di grande effetto ne' suoi quadri, e si può vedere non senza diletto una sua *Visitazione* che è in Roma nella Chiesa degli Orfanelli.

BOND (GIO.), medico e filosofo, n. nel Somerset l'a. 1580; spese più di 20 anni nell'attendere alla pubblica istruzione; lasciò poi quell'ufficio per apprendersi alla pratica della medicina, e morì nel 1612. È principalmente fatto noto per una sua edizione delle *Opere di Orazio*, con brevi note marginali che a dir vero sono di ben poco momento, e tuttavia furono ripetute in moltissime altre edizioni. Il suo *Comento sopra Persio*, pubblicato nel 1614, non ebbe egual fortuna.

BOND (OLIVIERO), irlandese; chiamato in accusa di cospirazione contro la vita del re Giorgio III, e di aver sollecitato il governo francese a discendere in Irlanda, fu, ad onta delle istanze de' suoi concittadini, condannato a pena capitale; ma egli morì istantaneamente nel suo carcere pochi giorni innanzi che si adempiesse la sentenza.

BONDAM (PIRRAO), giureconsulto, n. nel 1727 a Campen; lesse il diritto nell'università di Harderwick, poscia in quella di Utrecht, e morì nel 1800. Abbiamo di lui: *Specimen animadversionum criticarum ad loca quædam juris civilis depravata*; — parecchie *Dissertazioni* sulla necessità che corre a' giureconsulti di istruirsi nella lingua greca; — e *Quattro Aringhe Accademiche*.

BONDE (GUSTAVO), senatore svedese, n. nel 1682; fu dotto in chimica, in istoria, nelle antichità, e sempre mostrò illuminato protettore delle scienze; fatto cancelliere dell'università di Upsal, presiedè l'accademia delle lettere di questa città, e morì nel 1761. Pubblicò alcune opere storiche, nel patrio idioma, nelle quali sono certe opinioni assai singolari, e lasciò man. varie *Memorie sulla Svezia durante il regno di Federigo I*, delle quali fu pubblicato un estratto in Stockholm nel 1779.

• **BONDI** (CLEMENTE), poeta e letterato, n. a Mezzano, in su quel di Parma nel 1742; nella prima giovinezza entrò nell'ordine gesuitico, e prestamente vi si fece chiaro come poeta ed oratore; disfatta la compagnia, egli sulle prime ne portò gran dolore, come mostra una sua Canzone al conte Gaspero Gozzi, ma poi coll'andar del tempo e col tacere delle passioni, pare che altro fosse il suo divisamento, sentito avendo sommo rancore che quella sua canzone fosse stata messa alle stampe. Ebbe la stima di molti nobili e personaggi di condizione, che lo elessero ad educatore de' loro figli, e finalmente fu bibliotecario dell'arciduchessa Beatrice d'Austria, e morì a Vienna nel 1821. Godè altissima fama in villa per le sue poesie; vari però sono stati i giudizi sul vero merito delle medesime, ma tutti par che si consentano a dirle graziose ne' concetti, chiare e facili nello stile. Alla sua traduzione in versi sciolti dell'*Enaide* si vuol dare il secondo luogo dopo quella del Caro; non così è però della *Georgica* e della *Bucolica*. Anche le *Metamorfosi* d'Ovidio messe pure in verso sciolto furono trovate degne di lode. Abbiamo anche di lui: *Poesie varie*; — *Saggio di sentenze e proverbi, epigrammi ed apologhi, serj e scherzevoli*; — *Orazione in morte dell'imperador Leopoldo II*; — *Saggio sulla adulazione* (in francese).

•• **BONDIOLI** (PIETRO-ANTONIO), medico e fisico non volgare, n. a Corfù nel 1765; benchè pochi esempj e nessuno avesse nella sua patria di buone lettere, pure fin dalla prima giovinezza si chiuse nella biblioteca di un convento, e si pose agli studi sotto un sol uomo che allora ivi fosse veramente

erudito; innamoratosi della poesia italiana accese altri giovani nell'amore di essa; mandato allo studio di Padova, in breve tempo tanto avanzò in sapere, che ammesso a leggere tre memorie sull'arte medica, che avea presa a studiare, ne ritrasse lode ed ammirazione da' più veggenti; laureatosi nel 1789, lesse nel seguente anno una *memoria sulle cagioni dell'aurora boreale* che fu encomiata da un Toaldo e da un Volta, e fatta da quest'ultimo stampare nel giornale del Brugnatelli. Alla buona teorica della medicina seppe accoppiare la pratica; ed in Venezia, poscia nell'Istria, indi a Costantinopoli, in appresso a Corfù e finalmente in Francia, la esercitò con onore. Dopo la battaglia di Marengo fu aggregato all'esercito d'Italia come medico militare; nel 1803 professò medicina nell'università di Bologna; poco dopo fu ascritto tra i quaranta della società italiana per le scienze, e fu ornato dell'ordine della corona di ferro; nel 1806 andò professor di chimica a Padova, e nel 1808 tornato a Bologna per aver parte nei lavori del collegio dei Dotti, quivi morì in età di soli 43 anni. Mario Pieri lesse il suo elogio. Oltre alle citate *Memorie* e ad altre scritte in varie opportunità, sono alle stampe due suoi opuscoli anatomici sulle *Vaginali del testicolo*. Per testamento ordinò che fossero dati alle fiamme tutti i suoi ms., dicendo, che chi lascia un ms. lascia appena la metà dell'opera sua.

BONDT (NICCOLÒ), storico e filologo, n. nel 1752 a Voorburgo in Olanda, m. nel 1792; è autore di una *Storia della confederazione delle province unite*; — di un trattato de *Polygamia*, che gli meritò grado di dottore in diritto; e l'edizione della *raccolta delle Aringhe* di Pietro Burmann I.^o (all'Aia 1789 in 4.^{to}).

*** BONECHI (MATTEO), pittor fiorentino; operava nel 1726; fu più buon pratico che teorico, ma con la forza dell'ingegno sopperì in alcun modo al mancamento dell'arte, e seppe secondo il Lanzi farsi largo collo spirito e con le tinte. Lavorò molte pitture a fresco, tra le quali si ricordano quelle di Cestello e del palazzo Capponi.

BONELLI (MICHELE), cardinale, nipote del papa S. Pio V, n. nella diocesi di Tortona l'a. 1541; vestì la cocolla di S. Domenico l'anno 1560; fu dal suo zio eletto cardinale, mandato suo legato in Francia, in Spagna ed in Portogallo, unto vescovo di Albano, e fatto protettore del regno d'Ungheria. Come cardinale ebbe parte in 6 conclavi, e morì nel 1598 lasciando ms. la *Storia* delle sue legazioni.

BONELLI (GIORGIO), botanico, n. a Vico presso Mondovì; professò la medicina in Roma e fece la proposta di pubblicare la descrizione delle piante del giardino pontificio; ne pose a stampa il I.^o vol. sotto il titolo di *Hortus romanus juxta systema Tourneforti*. (Roma 1772 in fol.). Gli altri 7 vol., le cui tavole sono mediocri, furono pubblicati dal Martelli.

BONELLI (FRANCESCO-ANDREA), n. a Cuneo nel 1784, m. nel 1830 a Torino in età di 45 anni; fin dalla prima puerizia fece manifesto un deliberato amore per la ornitologia e la entomologia. Fioriva ancora in lui la giovinezza quando fu chiamato a Torino a leggere zoologia, nella qual facoltà in breve tempo tolse via ogni disordine. In mezzo a queste sue onorate fatiche pubblicò la *Monografia de' Carabi*, opera piena di nuove osservazioni, e che si fa notare per un felice ordine e per un gran numero di nuove specie. Fu seguita dallo *Specimen faunae subalpinae*, in cui descrisse copiosissimi insetti

nuovi o rari, utili e nocivi per l'agricoltura. Pubblicò eziandio molte *Memorie* ornitologiche ed una *Notizia* sull'ippopotamo, cose tutte piene d'importanza.

*** BONELLI (ab. LUIGI), romano; compiuto il corso degli studj, fu chiamato come supplemento dei maestri nelle scuole del collegio romano prima che queste fossero date ai gesuiti; attese con grande amore alla metafisica; non trascurò le scienze fisiche e le matematiche, e come uomo di memoria assai tenace seppe molto innanzi in fatto di storia. Morì povero ma tranquillo nell'anno 1840. Scrisse *Disquisitio historica praeceptorum philosophiae* (1830); — *Esame del Deismo*; — *Istituzioni di logica e metafisica* (1833); — *Storia della filosofia tedesca da Leibnizio fino ad Hegel*.

*** BONELLO (ANDREA), di Barolo e Barletta; fiorì nel sec. XIII; fu professore di legge rinomatissimo nello studio di Napoli, e regio consigliere. Scrisse un *Comento sopra le leggi longobarde*; ed un altro sopra *gli ultimi tre libri del codice*.

BONER poeta tedesco del sec. XIII; è tenuto per l'autore di una *raccolta di favole in rima*, tratte dagli autori latini (Bamberga 1461, in fol. pic., 1.^{ma} edizione ricercatissima). Oltre a questa citata, sono infinite altre edizioni del sec. XV e XVI. La più rara è quella data dal dotto Oberlin (Strasburgo 1782 in 4.^{to}). Queste favole sono forse quanto ci resta di più prezioso dei minnesinger o cantori d'amore tedeschi.

*** BONERBA (RAFFAELLO), agostiniano di Sicilia, m. nel 1681; scrisse: *Totius philosophiae naturalis disputationes*; — *Viridarium theologiae moralis*; — *Sacri problemi sopra i vangeli della quaresima*.

*** BONESI (GIO. GIROLAMO), pittore n. in Bologna nel 1683, m. nel 1726; si partì dalla scuola del Viani per seguire il Cignani; le sue pitture piacquero, tra per una bellezza sufficiente, e per qualche cosa di squisito e di leccato che le differenzia dalle altre.

BONET o BONT (S.), fratello di S. Avito; fu cancelliere di S. Sigiberto III re di Austrasia, governatore della provincia di Marsiglia sotto Thierry III nel 680, poi vescovo di Clermont nel 689, e morì tornando da un suo pellegrinaggio di Roma nel 710 in età di 86 anni.

BONET (NICCOLÒ), frate francescano del sec. XIV, cognominato *il dottore profittevole*; ebbe gran grido per certe sue singolari opinioni. A lui dobbiamo: *Interpretationes in praecipuos libros Aristotelis, praesertim metaphysicos*, ed altri scritti.

BONET (GIO. PAOLO), aragonese, segretario di Carlo II; attese con sommo zelo all'arte di dar la parola ai muti, e pubblicò in spagnuolo: *Riduzione delle lettere ed articoli per insegnare ai sordi e muti* (Madrid, 1620 in 4.^{to} rara).

BONET di LATES, medico ed astrologo provenzale nel sec. XV; è l'inventore di un *anello astronomico* per misurare l'altezza del sole e delle stelle; ne diede la descrizione indicandone gli svariati usi in un *trattato* latino pubblicato in Roma nel 1493 e ristampato più volte nel sec. XVI.

BONET di TREYCHES (ANTONIO-GIUSEPPE), giudice maggiore del senescalcato di Valey; fu deputato agli stati generali del 1789, poi presidente del tribunale criminale del suo dipartimento, nel quale ufficio si fece notare per la sua moderazione e per la scienza; fu debitore della propria salvezza alla rivoluzione del 9 termidoro; ma incappò in una nuova persecuzione nel 1798, e morì poco dopo compianto da tutti i buoni.

BONFADIO (IACOPO), letterato italiano, n. in su quel di Brescia nel sec. XVI; fu segretario in Roma del cardinal Mérimos; nel 1548 ebbe una cattedra di filosofia in Genova, e gli fu commesso il carico di continuare la storia della repubblica. Ne scrisse 8 libri ab anno 1528 ad annum 1680, ma la sua morte interruppe il corso di questa fatica. Chiamato in colpa di un delitto vituperevole, la cui pena si espiava col fuoco, ottenne per somma grazia che gli fosse mozzato il capo prima di esser gittato sul rogo, e ciò fu nel 1550. Gli *annali di Genova* furono stampati a Pavia (1586 in 4.^{to} edizione molto rara). Dobbiamo ancora alla sua penna 43 *lettere famigliari*; — un *Volgarizzamento dell'orazione miloniana di Cicerone*; e pochi versi latini ed italiani pubblicati dal Mazzuchelli (Brescia 1746 in 8.^{vo}). — ** Questo celebre letterato aveva sortito i natali in Gazano presso Salò diogesi di Brescia. Al tempo della sua condanna corse il grido che questa gli fosse procacciata da alcune potenti famiglie della repubblica che non istavano bene nella sua storia, e che l'infame titolo della condanna altro non fosse che un più infame pretesto per perderlo; ma il Tiraboschi falsificò tal credenza.

** **BONFADINI** (IACOPO), professor di filosofia in Padova fin dal 1818; entrò nel sacerdozio per attendere più raccoltamente a' suoi studi; e fu educatore di vari giovani in Trento. Era nato a Varago piccola terra del Trevigiano nel 1771, e morì a Padova nel 1788. Abbiamo di lui un molto applaudito discorso *Intorno al dovere di perfezionare se stesso*; e nel 3.^{to} vol. degli atti dell'accademia di Padova una *Memoria sulla critica della ragion pura di Kant*.

BONFANTE (ANSIOLQ-MATTEO), poeta, filosofo e botanico da Palermo m. nel 1676; ha lasciato 4 opere a stampa che sono, un *poema eroico*, un *poema lirico*, una *raccolta di versi*, ed un' *epistola sulla botanica*. Le sue opere rimase mss. sono: *Discorsi accademici*; — un *Vocabolario botanico*, ed alcune altre scritture. Fu amico di Boccone celebre botanico.

** **BONFANTI** (GIUSEPPE), n. in S. Miniato nel 1770, m. nel 1833; prima attese alla giurisprudenza, ma nel 1796 seguì l'arringo delle armi ed ebbe grado di tenente. Tornato in patria nel 1806 si apprese agli studi poetici, e pubblicò alcuni componimenti che lo hanno fatto ascrivere dal Moreni nel *catalogo degli scrittori delle cose toscane*. È autore altresì di 2 poemetti latini, uno per la nascita del re di Roma nel 1812 che fu giudicato degno di premio, ed un altro per le nozze del granduca Leopoldo II, che non fu messo a stampa.

** **BONFIGLI** (BENEDETTO), pittor perugino, n. circa il 1420; viveva ancora nel 1498. Benchè in quel torno fossero in Perugia pittori assai commendevoli, sopra ogni altro si rese degno di lode il Bonfigli. Molte sono le opere che di lui ci rimangono nella detta città, e specialmente una *Annunziazione* che tira allo stile più moderno, e che non rimarrebbe seconda a nessun'altra pittura di quell'età se il disegno fosse più diligente.

BONFINI (ANTONIO), storico latino, n. nel 1427; fu discepolo di Henoc d'Ascoli; ebbe la cattedra di letteratura antica in Recanati; fu quindi chiamato in Ungheria da Mattia Corvino che gli affidò l'ammostramento nelle lettere di Beatrice d'Aragona sua moglie, e morì nel 1502. Abbiamo di lui: *Rerum Hungaricarum decades tres*, opera molto stimata per la accuratezza dei fatti narrati; — *Symposion Beatricis, sive dialogi tres de pudicitia conjugali*. Vol-

tò altresì nel latino le *Vite dei Sofisti* di Filostrato; ed i *Trattati di retorica* di Ermogene e di Aftonio. Lasciò ezianlio varj *Comenti* sopra Orazio.

BONFOS (MANAHIM), ebreo da Perpignano; è autore di una specie di lessico intitolato: *Michàl-Jofi*, cioè *perfezione di bellezza* (Salonichi 1567 in 4.^{to}).

BONFRERE (IACOPO), gesuita, n. nel 1573 a Dinand-sur-Meuse; professò la filosofia, la teologia e la lingua ebraica a Douai, e morì nel 1643. Ci avanzano di lui parecchi *Comenti*: sul *Pentateuco* (Anversa 1628); — sopra *Giosuè*, i *giudici* e *Ruth* (1631); — su i *Re* e su' *Paralipomeni* (1643, 2 vol. in fol.); — *Onomasticon, o descrizione dei luoghi e delle città della S. Scrittura* (Parigi 1707 in fol.), opera stimata.

BONGARS (IACOPO), valente critico, n. nel 1546 ad Orléans; fu consigliere e maggiordomo di Enrico IV, che lo adoperò in vari negozi in Germania ed ebbe da lui servigi di gran momento; nel 1585 peregrinò a Costantinopoli e scrisse il giornale di quel viaggio; raccolse una collezione importante di mss. che passò nella biblioteca di Berna, ed ora ne costituisce il più bello ornamento; morì a Parigi nel 1612 in voce di segnalato erudito ed uomo dabbene. Le sue opere stampate sono: *Gesta Dei per Francos* ecc., in 2 tom. in fol. (Hanau 1611). È questa una raccolta delle storie originali delle crociate; — *Collectio hungaricarum rerum scriptorum* (Francfort 1600 in fol.); — *Epistolae*, tradotte in francese dall'ab. di Brianville; — una edizione di *Giustino con note* (Parigi 1581); — *Note su Petronio*; — *Varianti di Paolo Diacono* ecc.

BONGARS (GIO. FRANCESCO-MARIA di), luogotenente del re nella scuola militare; tradusse dal latino le *istituzioni militari*, di Vegetio; e dalla lingua spagnuola l'*elogio di Filippo V*, di Clavijo.

BONGARS (il visconte di), colonnello, n. nel 1762, m. nel 1833 vecchio di 71 anno; nella sua giovinezza tenne il carico di scudiere appresso Luigi XVI; amando per natura il mestiero delle armi, combattè in tutte le guerre di Bonaparte; nella Corogne sostenne una lunga e dura cattività, dalla quale fu liberato per opera del maresciallo Soult. Su i campi di Friedland si meritò la croce di onore, ed a Mosca il grado di colonnello. Dopo la abdicazione dell'imperatore, fu richiamato all'ufficio di scudiere, e poi fatto comandante delle scuderie di Carlo X.

BONGARTEN (ANIMIO), condottiere tedesco; corse l'Italia nel 1559 traendosi dietro una turba di uomini di ventura, e s'acconciò poscia agli stipendi dei principi, vendendo il suo braccio al migliore offerente. Ignorasi il tempo della sua morte.

BONGIOVANNI (ANTONIO), letterato, n. in su quel di Verona l'a. 1712; fu alutatore di Zanetti nella compilazione del catalogo dei mss. greci latini italiani della biblioteca di S. Marco in Venezia, e ricevette dal senato per segno di guiderdone una medaglia d'oro di gran peso. Pubblicò le traduzioni dal greco in latino con dotte annotazioni di un antico *scolia* dell'*Iliade*; — di alcuni opuscoli di Leonzio monaco, intorno alla storia ecclesiastica; — di 17 orazioni inedite di Libanio; e di 2 opuscoli di Teodoreto, estratti come i precedenti da' mss. di Venezia.

BONGO (PIRRO), latinamente *Bungus*, canonico di Bergamo sua patria, m. nel 1601; dotto nelle lingue, nelle lettere, nella teologia, nelle matematiche ecc.; è autore di un trattato curioso intitolato: *Numerorum mysteria ex abditis plurimarum disciplinarum fon-*

libus Aucta, la cui migliore edizione è quella di Parigi (1648 in 4.^o).

•• BONGUYOD (MARCO-FRANCESCO), membro della convenzione, n. nel 1781 presso Saint-Claude; fu prima avvocato del parlamento a Besançon. Al tempo della rivoluzione fu eletto membro dell'amministrazione centrale del dipartimento del Jura, e nel processo di Luigi XVI diede voto per la perpetua prigionia. Nel tempo dei terrori di Robespierre la sua voce non si udì mai risuonare sulla tribuna; caduto quel demagogo, egli fece utili proposte intorno al commercio e all'industria; amando di cuore la repubblica, quando questa fu spenta ei cadde in una specie di perturbazione di mente, e nel 1806 il corpo suo fu trovato in un pantano, nè mai fu potuto avverare se per caso o per volontà ivi incontrasse la morte.

BONH (GIOVANNI), medico e professore, n. a Lipsia nel 1640, m. nel 1718; pubblicò: *De officio medici duplici*.

•• BONI (IACORO), pittore, n. a Bologna nel 1688, m. nel 1766; fu prima discepolo del Cignani poi del Franceschini, cui servì in molti lavori e specialmente in quelli che fece in Roma; in patria lasciò molti dipinti, ma veramente il campo ove spaziò il suo pennello è la città di Genova che si elesse per propria dimora. « Non è palazzo, dice il Crespi, nè chiesa, » nè monastero, nè casa in cui non veggansi sue » opere tutte plausibili e lodevoli ». Degni però di maggiore commendazione sono i suoi quadri nella chiesa della Maddalena, un *Orazione nel Getsemani* ed una *Pietà*. Si segnalò sopra tutto in pitture a fresco, ed è pieno di leggiadria il suo *Giove fanciullo che sugge il latte dalla capra*, in casa Pallavicini. Molto eziandio lavorò a Brescia, a Parma, a S. Remo. Eugenio di Savoia e il re di Spagna vollero essere onorati dell'opere sue. Spesso in queste si scorge il buon pratico che si affretta, nè compie, nè lima a sufficienza.

•• BONI (cav. OSORIO), archeologo, n. a Cortona circa il 1780, m. nel 1820; ebbe fama di gran sapere in antichità, ed in fatto di belle arti, e però fu onorato dell'amicizia e della estimazione di parecchi suoi eruditissimi contemporanei, tra' quali per argomento di lode si noteranno un cardinal Borgia, un Gherardo de' Rossi, un Fea, un Lanzi, un Marini, ma più di tutti un d'Agincourt che lo richiese spesso di consigli intorno alla sua storia dell'arte. Abbiamo di lui pochi ma buoni scritti, e sono la *Vita di Pompeo Battoni*; — l'*Elogio storico di Luigi Lanzi*; e la celebre sua *Lettera al cav. Gio. Gherardo de' Rossi sopra le antichità di Giannutri*, stampata nelle *Mélanges* (1810), che si pubblicano a Parigi dall'Agasse, e vari altri opuscoli eruditi e faceli, nelle *Mémoires delle Belle Arti* stampate in Roma, e nell'*Ape* giornale di Firenze.

•• BONI (MAURO), gesuita, n. nella provincia di Cremona o più veramente a Genova l'a. 1744; da giovanetto fu ricevuto nella compagnia di Gesù, ed era già nella stima de' suoi superiori pel proprio ingegno, tantochè, non avendo ancora professato il sacerdozio, lo avevano già mandato in Germania come maestro di eloquenza, ma la dissoluzione della compagnia lo tornò nel grado di semplice chericco, e tornossene alla propria famiglia; ordinatosi sacerdote, fu chiamato professore di belle lettere nel seminario di Crema, indi passò vicerettore nel collegio di Bergamo; fu poi precettore in Venezia nella nobil famiglia Giustiniani, e quando nel 1814 il duca di Modena ebbe ricevuti ne' suoi stati i gesuiti, andossene a Reggio, e vestito il loro

abito fu bibliotecario e maestro de' novizi, fino al tempo della sua morte che seguì nel 1817. Le opere che pubblicò sono queste: *Degli autori classici sacri e profani, greci e latini biblioteca portatile ecc.* (Venezia 1793, 2 vol. in 8.^o), opera compilata insieme all'illustre bibliografo Bartolommeo Gamba; — *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell'Italia superiore*; — *Notizia di una cartolina geografica, opera di commesso d'oro e d'argento ecc.*; — *Series monetæ romanæ universæ; musæo ordinando ad Morelli, Vaillantii et Eckhelii doctrinam*; — *Notizie storiche di monsignor Giuseppe Masotti*.

•• BONICELLI (ANTONIO-GIO.), numismatico, n. in Bagnoli terra del Padovano nel 1744, m. nel 1831; quanto egli valesse nella scienza che professava lo mostra la sua *Biblioteca Pisanorum veneta*.

•• BONICHI (BINDO), il cui vero nome fu Graziuolo Bambagioli, antico poeta sanese del tempi del re Roberto di Napoli. Nel libro di Federigo Ubaldini sono quattro sue *Canzoni morali* e molte altre ne rimangono mss.

BONICHON (FRANCESCO), curato di S. Michele di Angers, m. nel 1662; è noto per le due seguenti opere: *Pompa episcopale*; e l'*autorità episcopale difesa contro le mene di alcuni religiosi mendicanti*.

•• BONICOLI (TOMMASO), profondo anatomico e valente chirurgo, n. nella Lastra a Signa, luoghicciuolo poco discosto da Firenze, nel 1746. Il padre suo, povero lavorator di cappelli di paglia a Livorno, già aveva posto il giovanetto Tommaso a quel mestiere, ma esso sentendosi maravigliosamente inclinato agli studi, con gran fatica vinta la riluttanza del padre e lottando con le più gravi necessità della vita, riuscì ad entrar fra i giovani studenti dello spedale di S.^{ta} M.^a Nuova in Firenze; ma indi a poco fu messo fuori dello spedale stesso perchè non avea modo neppur di pagare quello scarso convitto che si dimandava ai giovani; egli però, come innamorato dell'arte chirurgica, non sapeva staccarsi da quelle mura, e fu veduto dormir su pei letti degli infermi ed alimentarsi di quello che gli amorevoli suoi compagni gli davano togliendolo dalla loro quotidiana porzione di cibo; e così frattanto istruivasi nella scienza anatomica. Un uomo che nel fiore degli anni tutto sacrificava a quello studio non poteva mezzane cose promettere di se stesso, e di fatto egli tanto avanzò in bene le spese vigilie, che sotto il Giannetti fu eletto a dissettore anatomico; ma la fortuna che fin dal suo nascere lo aveva guardato in arrigno, non mutava sembiante per lui; l'ufficio di dissettore anatomico fu il primo ed ultimo suo grado nell'arte; eppure tutti ammiravano le sue dissezioni; tutti ammiravano il suo profondo sapere in anatomia; tutti ammiravano le nuove osservazioni e le scoperte ch'ei faceva sul sistema nervoso; che più? tutti ammirano ancora quelle magnifiche preparazioni anatomiche in cera che si veggono nel musco fiorentino, le più belle e difficili delle quali furono da lui fatte sui cadaveri e sotto la sua direzione eseguite da valenti artisti. — « Se contentato ei non si fosse soltanto » di dimostrare e di accennare in parlando a' propri amici e scolari le non poche sue osservazioni » e ritrovati; e posseduto avesse un poco più di » quella lodevole ambizione che non lascia perir nel » silenzio le utili produzioni e scoperte dell'uomo » d'ingegno, maggior lode ne avrebbe oggi certamente il suo nome e più famoso sarebbe anche al » di là delle patrie mura ». Così nel 1810 scriveva

il dottor Palloni nell' *elogio* di lui. Ma pure tanta modestia non bastò a camparlo dalla invidia, benchè al sapere anatomico aggiungesse altresì ottimo uso dell' arte chirurgica, ed inventasse una macchinetta per le fratture fuori di sito della mascella inferiore, ed un ago utilissimo per l'allacciatura delle arterie più profonde, e nella litotomia introducesse il metodo di Le Cat. Finalmente i suoi non volgari meriti giunsero all' orecchio di quel Pietro Leopoldo che sul soglio della Toscana portò la luce della filosofia congiunta ad un amor sincero e ad un fermo volere di buone istituzioni, e già apparecchiava al Bonicoli più degne cure e più riposato vivere. Ma chi nasce in ira della fortuna, o a meglio dire chi è fatto segno alla ingiustizia degli uomini, non isperi mai pace. L' improvvisa chiamata del buon principe di Toscana sul trono de' Cesari ruppe a mezzo ogni sua speranza. Il Bonicoli doveva fino all' estrema stilla, votare il calice della sventura. Ed ecco, sull' attemparsi, quando più l' uomo abbisogna di ristoro, sopraggiugnergli un asma nervoso che mette in lui sì profonde radici che più nol lascia in tregua; il suo cuore da lungo tempo s' era eletto una compagna, dalla quale, benchè non avesse figli, ritraeva tutti quegli altri conforti che dar può il matrimonio, e la morte gliel aveva rapita; il museo gli continuava la sua pensione, ma a condizione che a proprio carico tenesse un supplente. Lo spedale, testimone delle sue tante onorate fatiche, lo spedale che faceva per l' illustre infermo? Lo provvedeva dell' opportune medicine e dell' assistenza. Una cupa malinconia, anzi una misantropia s' indonnava allora dell' animo del travagliato Bonicoli. Correva l' anno 88 della sua vita e della miseria sua; la mattina del 18 di Luglio del 1802 venuto sul ponte a S. Trinita e legatissi i piedi, perchè sapeva nolare, si capovolse nell' Arno. Secondo il solito sorsero i lamenti sul morto, e forse quei che più l' avevano detratto allora più lamentavano; ma pure uno schietto compianto risuonava, ed era quello de' suoi discepoli che lo stimarono, lo amarono, lo confortarono sempre. Ed essi lo seppellivano nella stanza anatomica dello spedale, ed in quel campo della sua gloria ponevano una iscrizione marmorea. Se noi ci siamo oltre al consueto allargati parlando di lui, lo abbiamo fatto perchè ci parve degno di trarre quest' uomo dalla oscurità, e ci vogliamo chiamar riconoscenti al ch. sig. Antonio Brucalassi che pietoso all' estinto, e cortese a questa povera nostra fatica, ci ha mosso a scrivere il presente articolo.

BONIFACE (GIACINTO), sindaco degli avvocati e rettore dell' università d' Aix, n. nel 1612, m. nel 1699 procuratore dei tre stati di Provenza; è venuto in fama per una *Raccolta di Decreti notabili del parlamento provenzale* (Lione 1708, 3 vol. in fol.).

BONIFACIO o **BONIFAZIO**, conte dell' impero romano nel V sec.; chiamò i vandali in Africa per far vendetta della sconoscenza di Placidia imperadrice; poi riconobbe il suo errore e tentò, ma indarno, di farne riparazione. Cacciato dall' Africa, tornò in Italia e fattosi duce delle legioni che avevano le stanze in Ravenna, mosse il campo contro Ezio; lo sconfisse, ma ferito dal suo avversario poco stante morì nel 432. S. Agostino lo aveva distolto dall' apprendersi alla vita monastica, persuadendogli che a lui saria stato più meritorio viver nel mondo per farvi quel bene che era in poter suo.

BONIFACIO (S.), n. in Inghilterra intorno all' a. 630; fu da principio precettore in un monistero; poi deliberatosi di predicare il vangelo alle genti barbare, corse, circa l' a. 716, molti paesi dell' Alemagna, la Turingia, l' Assia, la Frisia e la Sassonia, e

convertì assai gente alla fede del Cristo; venne in Roma, e fu consacrato vescovo da Gregorio II nel 725; si restituì in Alemagna, diede il battesimo ai bavarj, e fu trucidato dai barbari nell' a. 754. Abbiamo di lui le *Lettere* raccolte da Serrario; — le *Ongie* stampate nel t. IX del *Thesaurus anecdotorum* di D. Martenne, e nel *Thesaurus novissimus* di Bernardo Pez; e la *Raccolta de' suoi Canonj* nello *Spicilegium* di d' Achery.

BONIFACIO I, papa, eletto nel 418; fu sostenuto nella cattedra pontificia dall' imperadore Onorio contro il suo competitore Eulalio, e morì nell' a. 422. S. Girolamo morì sotto il suo pontificato; a questo papa S. Agostino dedicò l' opera sua contro i pelagiani.

BONIFACIO II, romano, fatto papa nel 630; ebbe a competitore Dioscuro, la cui morte giunse in tempo opportuno a torre il pericolo d' uno scisma; tentò di prevenire la rinnovazione di un siffatto male nella chiesa facendosi eleggere il successore prima della sua morte che seguì nel 632.

BONIFACIO III, romano, salutato pontefice nel 606; conseguì dall' imperadore Foca la conferma del primazato nella chiesa romana, e morì dopo alcuni mesi di pontificato, nel giorno 12 novembre dell' anno stesso.

BONIFACIO IV, salito sulla cattedra di S. Pietro nell' anno 607; fu figlio d' un medico di Valeria, e morì nel 614. Fu egli che convertì il Panteon in chiesa cristiana sotto il nome di S. Maria della Rotonda.

BONIFACIO V, napolitano, chiamato alla dignità di sommo gerarca nel dì 29 dicembre del 617, m. nel 625; fu mantentore de' privilegi d' asilo nelle chiese.

BONIFACIO VI, romano, vestitosi del papale ammantolo nell' 896, fu espulso in capo a 13 giorni, perchè non eletto canonicamente.

BONIFACIO VII, antipapa, chiamato *Francone*; se' strangolare Benedetto VI nel 974; si rifuggì a Costantinopoli dopo la elezione di Benedetto VII, portandosene i tesori della chiesa; tornò in Roma quando fu morto questo pontefice che fece morire Giovanni XIV successore di esso; si mantenne in seggio per alquanti mesi, e morì improvvisamente nel 985.

* **BONIFACIO VIII** (**BENEDETTO GAETANO**), n. in Anagni; ebbe da giovane varj uffizi in corte di Roma; fu poi creato cardinale nel 1281, e finalmente eletto papa in Napoli 10 giorni dopo la rinunzia di Celestino V. Questo inusitato modo di elezione, fece nascere varie mormorazioni, massime per la parte dei Colonnese nemici dei papi; e dicevano che egli avesse con inganno fatto rinunziare il suo antecessore; che con opere simoniache avesse carpito la elezione in favor suo, e che avesse fatto poi imprigionare lo stesso Celestino nel castello di Fumone, ove pochi mesi appresso morì; così pure lo accagionavano di simulazione, di avarizia, di eresia, d' impudicizia; ma queste ed altre cose che sarebbero grande onta alla sua memoria, o furono al tutto false, e grandemente svisate ed esagerate non solo dall' ira di parte ghibellina, ma più ancora dalla malaugurata contesa, in cui egli si avviluppò con Filippo il bello re di Francia, prima per aver voluto con la bolla *clericis laicos* sottrarre il clero da ogni contribuzione, e poi per avere nell' altra bolla a Filippo stesso, *Ausculta fili*, manifestato troppo apertamente i principj della superiorità assoluta che egli voleva attribuire alla potestà spirituale verso la temporale. Anche Dante che si mostra spesso inte-

merato banditore di rettitudine, dannò questo pontefice in inferno tra' simoniaci, e ci pare, che se la pubblica fama non avesse, almeno in parte, dato fondamento a que' biasimi, il severo poeta non si sarebbe condotto a sì acerbe parole. Ma comunque ciò sia, altri negano queste colpe a Bonifacio, e dicono che egli trattò Celestino con molta dolcezza, dopo che questi essendo da lui condotto in Roma, si era fuggito nel viaggio, e che lo persuadesse volontariamente a ritirarsi nel castello di Fumone. Ora lasciando stare le diverse opinioni, passeremo a dire le cose fatte da lui nel tempo del suo reggimento. Fu esso che canonizzò S. Luigi re di Francia; a lui si debbe la famosa raccolta delle *decretali*, la cui prima edizione (Magonza 1466 in fol.) è assai rara; cinse pel primo la tiara di 3 corone onde poi fu chiamata triregno, volendo con ciò dimostrare la pontificale supremazia nelle 3 parti del mondo già conosciute a quel tempo, e istituì il *giubileo* nell'anno 1300. Le sue quistioni con Filippo il bello, lo condussero anche all'estremo fine; perciocchè avendo scomunicato Nogaret inviato del re e i Colonnese, questi, mentre egli era in Anagni e si apparecchiava a pubblicare l'ultima bolla di scomunica contro Filippo, entrarono nella città il dì 8 settembre 1308, con 300 cavalli, e lo imprigionarono con molte villanie; 4 giorni dopo il popolo romoreggiando, liberò il papa, ma esso per l'ira del patito affronto infermatosi, morì nell'anno stesso.

* BONIFACIO IX (PIRRO TOMACELLI), nobile napoletano; fatto cardinale nel 1381, e papa nel 1389; fu sostenitore del re d'Ungheria contro Luigi d'Angiò per le quistioni di Napoli; ebbe contese col re d'Inghilterra; stabilì le annate perpetue di cui Clemento V aveva dato l'esempio, e morì nel 1404 da alcuni lodato per la sua castità, da altri biasimato per simonia, per cupidigia di arricchire i suoi e per concussioni nel proprio governo.

BONIFACIO, duca di Toscana, il primo che si conosca avere avuto tal titolo; morì circa l'825.

BONIFACIO II, suo figlio; difese la Corsica dalle correrie de' saraceni, e fece una discesa sulle coste d'Africa. Avendo però adoperato a mettere in libertà Giuditta moglie di Lotario, corse nell'ira dell'imperatore e fu costretto di riparare in Francia appresso a Luigi il buono, ed ivi morì prima dell'847.

BONIFACIO III, figlio del conte Teodaldo; recò in sua forza la Toscana nel 1027; fu, nel tempo della divisione del regno d'Italia, uno dei primi a tener le parti di Enrico III; ebbe per seconda moglie Beatrice madre della famosa contessa Matilde; s'impadronì dei beni ecclesiastici, ma con l'andar del tempo ne fece restituzione e fu ucciso da sconosciuti assassini nel 1082, traversando un bosco nei dintorni di Mantova. Matilde sua figlia raccolse il pingue relaggio di lui.

BONIFACIO (GIOVANNI), letterato, n. nel 1547 a Rovigo; ivi per qualche tempo esercitò l'avvocatura; poi andò a stare a Treviso, di cui scrisse la storia, e dopo aver sostenuto varie magistrature si ridusse nella sua terra natia, ove morì nel 1633. Abbiamo di lui: *Storia Trevigiana divisa in libri XII*; — *l'Arte de' Cenni, con la quale formandosi favella visibile, si tratta della mula eloquenza* (Vicenza, 1616 in 4.^{to}), libro raro e curioso; — *De epitaphiis componendis*; — *le Arti minerali e meccaniche dagli animali agli uomini dimostrate*; — *la Repubblica delle Api*; — *Componimenti poetici*; — *Discorsi accademici*; — *Lettere* ecc.

BONIFACIO (BALDASSARRE), letterato, nipote del precedente, n. a Crema circa il 1584; fu da giovane adoperato in varie negoziazioni nella Alemagna; conseguì al suo ritorno varj benefizj; nel 1637 ebbe per prima l'ufficio di rettore del collegio dei nobili a Padova, poi nel 1653 il vescovado di Capo d'Istria, e morì nel 1689. Le sue principali opere sono: *Stichidicon libri VIII*; — *Musarum pars prima*; — *Amata*, tragedia che ebbe lode; — *Historia ludicra* ecc.; — *Discorsi*; — *Lettere*; — *Arringhe*; — *Panegirici* ecc.

BONIFACIO (GASPARO), fratello gemello del precedente; coltivò la poesia per suo ricreamento, e scrisse: *Amor venale, favola boschereccia*; — *il Vaticinio delle muse, opera scenica*; e diverse *Rime* stampate nelle raccolte.

BONIFAZIO, pittore n. a Verona verso il 1491, m. nel 1553; fu scolaro del Palma o di Tiziano, al quale vennero alcune volte attribuite le opere sue. Le più conosciute sono: i *Mercadanti cacciati dal tempio*, nel palazzo ducale di Venezia; — i *Trionfi del Petrarca*, in Inghilterra; — una *Sacra Famiglia*, in Roma. Il museo reale di Parigi possiede del suo pennello la *Resurrezione di Lazzaro*. — ** Il Vasari ed altri riputati scrittori lo chiamano *Bonifazio Veneziano*. Il Sansovino, il Morelli, e il Lanzi lo fanno Veronese. Il Moschini con gran probabilità, crede che sieno stati contemporaneamente due pittori dello stesso nome, uno veneziano e uno veronese. Il veneziano sarebbe morto nel 1553.

BONIFAZIO (FRANCESCO), pittore n. a Viterbo nel 1637; fu discepolo di Pietro da Cortona; seguì le sue orme, e compose una gran copia di quadri molto stimati.

** BONIFORTI (GROLANO), pittore da Macerata; nel 1671 viveva ancora ed era in età di anni 77; è chiamato dal Lanzi assai buon tizianesco, ma non registra niuna delle opere sue.

BONINGTON (RICCARDO PARKES), pittore di genere, n. a Londra circa il 1802, m. ivi per etisia nel 1828; nella prima sua giovinezza fu mandato a Parigi; ivi ebbe le prime lezioni dal baron Gros, ma lasciò la sua scuola in età di anni 16 per venire in Italia a studiare i grandi maestri, e seguì con predilezione la scuola veneta. Quando tornò in Francia, era già tanto innanzi nell'arte da poter lavorare senza aiuto di maestro. Tuttavia si tornò tra gli scolari dell'antico suo precettore che fu scosso da certe prevenzioni che gli avea fatte concepire da prima la immaginazione troppo ardente del giovane artefice. Pieno di commozioni e buon gusto, Bonington riuscì particolarmente nelle composizioni, in cui liberatosi dal giogo scolastico, ispiravasi nei sentimenti che avea provati alla vista della schietta natura. Ne' suoi quadri ottimamente si scorge quella malinconia tutta poetica, che era il tratto distintivo dell'indole sua. Egli avea fatto saggio in tutti i generi salvo che nell'istoria; ebbe egual merito nel dipingere marine, paesaggi, architetture ed interni. Noi ci staremo contenti a citare solamente la magnifica *Veduta del canal grande di Venezia*, opera in cui i critici hanno creduto riconoscere i segni della sua predilezione per la maniera di Canaletto, al quale però non si agguaglia per la diligenza, ma lo vince pel fare largo e poetico. Questo giovane artefice s'era proposto di rappresentare in una serie di quadri i subbietti del medio evo, in cui avrebbe collegato allo stile inglese il vigore della scuola veneziana e la esecuzione dell'olandese. Le *Vedute pittoresche della*

Scotia, pubblicato da Carlo Gosselin (Parigi 1826), contengono 12 tavole litografiche disegnate da Bonington.

*** BONIOLI (Camillo), n. in Rovigo nella provincia di Vicenza l' a. 1729, m. nel 1791; tenne cattedra di chirurgia nell' università di Padova e venne in fama come uno de' più valenti chirurghi del tempi suoi; fu membro dell' accademia nella classe di fisica sperimentale, e stampò 4 *Discorsi o Dissertazioni*, lasciandone alla sua morte molti altri inediti.

*** BONISOLI (Acostino), pittore cremonese, m. nel 1700 in età di 67 anni; al proprio ingegno ed ai famosi esemplari che studiò fu debitore del valor suo nell' arte; da Paolo Veronese apprese la grazia ed il brio, da altri il disegno. I suoi lavori furono all' età sua in gran pregio, e ricercati con grande istanza dai signori oltramontani. Cremona ha nella chiesa dei conventuali un suo quadro rappresentante il colloquio di S. Antonio col tiranno Ezzelino.

*** BONITO (Antonio), minorita calabrese; fu cappellano della regina Giovanna madre e di Giovanna d' Aragona sua figliuola, elemosiniere di Ferdinando, e poscia vescovo di Montemarano, e da ultimo dell' Acerra. Morì nel 1810. Scrisse 3 piccoli opuscoli intitolati: *Elucidarium de conceptione incontaminata Virginis gloriosae*; e *Manuale omnium fere definitionum et disceptationum casuum conscientiae*.

*** BONITO (cav. Giuseppe), detto Peppariello, pittore, n. a Castello a Mare nel 1708, m. nel 1789; fu buono inventore e ritrattista non volgare; il Solimene lo ebbe tra' suoi più cospicui imitatori, e la corte di Napoli lo creò suo primo pittore.

*** BONIZONE vescovo di Lutri e poi di Piacenza; fu trucidato dai piacentini come sostenitore delle parti della S. Sede nel 1089. Scrisse il *Compendio della storia dei papi*.

BONJOUR (Guglielmo), dotto in matematica e in cose orientali, n. nel 1670 a Tolosa; da giovane si rendè agostiniano; fu chiamato in Italia alla direzione del seminario di Montefiascone, poi nel 1710, per suo dimando, mandato missionario alla China; cooperò a correggere la carta di questo vasto impero, e morì nel 1714 nella provincia dell' Yun-Nan. Abbiamo di lui parecchie *dissertazioni* latine, sul nome imposto a Giuseppe da Faraone, sui monumenti copii della biblioteca vaticana, su varj luoghi della sacra scrittura, sul calendario perpetuo ecc. Lasciò ms. una *Storia delle dinastie di Egitto*; — una *Grammatica, Lessico, Sallario copto-arabo* ecc.; — un *Trattato delle ceremonie chinesi*.

*** BONJOUR (fratelli), capi e fondatori della setta de' fareinisti, così chiamata perchè ebbe origine sul declinare del sec. XVIII a Fareins villaggio sulle sponde della Savona; erano nati a Pont-d' Ain in Bresse da poco agiata famiglia; si renderono ambedue sacerdoti, ed uno dopo dell' altro ebbero la cura della parrocchia di Fareins. Il maggiore di essi cominciò a far vita di gran penitente, a far mostra di passare una intera quaresima senza prender cibo, e finalmente ad operare innanzi al volgo ignorante certi prodigi, che sembrano però del genere di quelli che soglion fare i più destri cantambanchi; la dottrina che predicava era poco differente da quella dei poveri di Lione predicata da Pietro di Valdo sul cadere del sec. XII. La principale pratica della sua superstizione era il flagellarsi; molte donne e fanciulle ed altri idioti lo seguivano, e stimavano loro gran ventura, il toc-

car le sferzate da questo profeta che chiamavano il piccolo babbo. Erano suoi principali fautori il suo fratello ed un prete Furlay. Queste cose cominciavano a menare gravi scandali nella provincia, sì che le autorità v' ebbero a por mano. Il prete flagellatore dovè andare a Parigi, ed ivi lo seguirono i suoi più fanatici proseliti. Cogliendo il destro delle turbazioni civili sorte nel 1789 volle tornare alla sua parrocchia di Fareins, ma ne fu cacciato dalla magistratura, e finalmente quando Bonaparte sedè primo console, furono i due fratelli mandati in bando a Losanna nella Svizzera, ove morirono vecchi e poveri e con loro finì la setta.

*** BONJOUR (FRANCESCO-GIOSEFFA), chimico, n. nel 1764 alla Grange di Combes presso Salins; fu prescelto dal Berthollet nel 1784 come suo preparatore, ed egli ebbe parte alla scoperta che fece questo gran chimico di un processo per l' imbianchimento delle tele. Trovavasi a Valenciennes mandatovi dal suo maestro per applicarvi quel nuovo metodo, quando nel 1798 questa città fu assediata dagli austriaci. Servì allora nella milizia, e poi tornato a Parigi fu dato per aiuto al professore di chimica nella scuola centrale dei pubblici lavori; nel 1798 sedè tra i membri del consiglio di agricoltura e delle arti, e nel 1797 andò commissario del governo alle saline della Meurthe. Morì a Dieuze nel 1811, lasciando una traduzione del trattato latino di Bergmann sulle *affinità chimiche, o attrazioni elettive*.

*** BONN (ANDREA), professore di chirurgia in Amsterdam, n. ivi l' a. 1738; nell' essere approvato dottore in età di 25 anni, lesse una importantissima dissertazione inaugurale intitolata: *De continuationibus membranarum*, dalla quale pretendono che l' immortale Bichat, trasse profitto pel suo trattato delle membrane. A Parigi conobbe gli uomini più celebri del suo tempo. Tornato in patria vi fu eletto professore di anatomia e di chirurgia, e molto giovò all' avanzamento di queste scienze; efficacemente si adoperò nella fondazione della società chirurgica di Amsterdam, sì che fu coniatà una medaglia in suo onore. Nel 1818 ebbe l' ordine del leone belgio, e nel 1819 morì universalmente stimato. Le sue opere latine, oltre alla citata, son queste: *De simplicitate naturae, anatomicorum admiratione, chirurgicorum imitatione dignissima*; — *Commentatio de humero luxato*; — *Descriptio thesauri ossium morbosorum Hoviani* ecc.; — *Tabulae ossium morborum* ecc.; — *Tabulae anatomico-chirurgicae doctrinam herniarum illustrantes*.

BONNAC (GIOVANNI-LUIGI d' USSON di), prelato francese, n. a Parigi nel 1734; fu creato vescovo di Agen nel 1768, e deputato del clero della sua diocesi agli stati generali del 1789, in cui diede il voto conforme a quel del lato diritto. Il caso più ch' altro lo trasse dalla oscurità. Quando gli ecclesiastici che dimoravano in mezzo all' assemblea costituente furono chiamati alla tribuna per darvi giuramento alla costituzione civile del clero, il vescovo di Agen, essendo il primo per ordine alfabetico, ricusò con parole piene di moderazione e dignità, senza lasciarsi spaventare dalle esacerbazioni che dentro e fuori di quel luogo andavano al colmo. Non andò guari che fu tra i fuorusciti. Eletto primo elemosiniere del re nel 1817, morì nel 1821.

BONNAFOX di MALET (GIULIO), medico, m. a Parigi nel 1817; pubblicò: *Memoria sul crup*; e *Trattato sulla natura e la cura della tisi polmonare*.

BONNAIRE (GIO. GUERARD), maresciallo di campo,

n. nel 1771 in Piccardia; comandante di Condé nel cento giorni, fu al tempo della ristaurazione accusato di aver fatto morire come spione il colonnello Gordon, parlamentario austriaco, e condannato alla degradazione ed al confino; la sua morte però tolse l'adempimento della sentenza. Maurizio Mèjean pubblicò la storia del processo del general Bonnaire.

BONNARD (BERNARDO di), letterato ingegnoso, n. a Semur nel 1744; militò per qualche tempo nell'artiglieria e fu nel 1779 nominato sotto governatore dei figli del duca d'Orléans. Per qualche sinistro, avendo dovuto rinunciare a questo ufficio, si restituì nella sua terra natia per fare innestare il valuolo al suo figlio, ma avendo contratta egli stesso tale infermità, ne perdè la vita nel 1784. Garat suo amico pubblicò un *Compendio storico della vita di Bonnard* (1788 in 8.º). Una contraffazione del 1787 contiene alcune lanciate satiriche contro mad. di Genlis. Le *poesie diverse* di Bonnard furono raccolte per cura di Sautreau di Marsy nel 1791 in 8.º « Come poeta, dice La Harpe, era della buona scuola e del picciol numero di coloro che sanno temprar buoni versi. »

*** BONNARD (ENNEMONDO), general francese, n. a S. Sinfiorano nel Delphinato l'anno 1766; combattè nella guerra d'America, e tornato in Francia sul cominciare della rivoluzione ebbe da primo varj gradi nella milizia, fino a quello di general di brigata comandante l'artiglieria e fu gran parte delle vittorie di Fleurus e di Duren; per altri bei fatti fu promosso al grado di generale di divisione; per ogni luogo si segnalò con la sua moderazione e probità; da tali prerogative aggiunte a molta fermezza, vennero sedati in gran parte i moti della Campina nel Belgio l'a. 1798. Morì nel 1819. Ebbe i titoli di conte, di comandante della legion d'onore da Napoleone, e di cav. di S. Luigi dal re.

*** BONNARD (IACOPO-CARLO), architetto n. a Parigi nel 1773, m. a Bordeaux nel 1848; fu discepolo di Renard, ed essendo studiosissimo d'archeologia, scese in Italia ove si rendè chiaro per le sue indagini sugli acquidotti dell'antica Roma. Richiamato in Francia dal suo maestro, sui principj della rivoluzione ricovrossi in Inghilterra; poi tornato in Parigi si associò come disegnatore ed incisore ad un'opera su i palazzi d'Italia; sotto il consolato e sotto l'impero esercitò novamente l'architettura, ed alla morte del suo maestro gli fu surrogato nell'ufficio di architetto del ministero degli affari esteri, ed a lui fu commesso il disegno per inalzare un magnifico palazzo sul Molo di Orsay ove dovesse risiedere quel ministero, ma finchè ei visse quel lavoro non fu adempiuto.

*** BONNARD (CARLO-LUIGI), n. ad Arnay-le-Duc nel 1769; fatti gli studj filosofici nel 1786 con molto profitto si applicò allo studio degli ingegneri della marina; nel 1789 fu ammesso in quel corpo come aspirante; a' suoi studj matematici accoppiò quel delle lettere; fu membro dell'accademia delle scienze, uno dei fondatori della società filomatica; eletto sotto ingegnere costruttore nel porto di Tolone, per una grave infermità si dovè porre in ritiro, consecrando i momenti che i suoi mali lo lasciavano in tregua alla compilazione d'un'opera, della quale pubblicò solamente la prima parte che s'intitola: *Nuova metafisica, e saggio sul sistema morale ed intellettuale dell'uomo*. Morì l'a. 1828 nella sua patria.

BONNATERRE (l'ab. P. G.), naturalista, n. a S.^t Geniez nel 1747; fu uno dei collaboratori della *Enciclopedia metodica*, opera alla quale egli ha fornito la spiegazione di una parte delle tavole sotto il titolo di *Quadro metodico dei tre regni della natura*. Lasciò Parigi nei tempi in cui la fazione dei terroristi era in alto, ed andò a porre stanza a Rodez, ove morì nel 1804. Pubblicò una notizia sul *Selvaggio dell'Aveyron*; — *Raccolta di medicina veterinaria*. E lasciò parecchi mss., tra' quali la *Flora* del suo dipartimento.

BONNAUD (GIO. BATT.), benedettino di S. Mauro, n. a Marsiglia nel 1684, m. nel 1738; lasciò mss. parecchie opere, tra le quali noteremo la *Vita di S. Vittrizio vescovo di Rouen*; e la *Continuazione della Descrizione geografica ed istorica dell'alta Normandia*.

BONNAUD (GIO. BATT.), gesuita, gran vicario di monsignor di Marboeuf, arcivescovo di Lione; fu uno dei preti uccisi nel 1792 nelle prigioni del Carmine a Parigi. Avea pubblicato il *Tartufo epistolare smascherato contro Caraccioli autore delle lettere sotto il nome di Clemente XIV*; — *Erodoto, storico del popolo ebreo senza che lo sapesse*; — *Difesa della Storia dei tempi favolosi*, di Guérin du Rocher, e ristampata con quest'opera; — *Discorso da leggere al consiglio in presenza del re, scritto da un ministro amator della patria*, che è una violenta filippica contro i protestanti ecc.

*** BONNAUD (IACOPO-FILIPPO), general francese, n. sulla metà del passato secolo da oscura gente; nel 1776 si scrisse tra i dragoni del Delphinato; sul cominciare della rivoluzione era uffiziale, e seguitandone con ardore le dottrine, speditamente salì al grado di general di brigata, e poi di divisione; belle opere di valore fece contro gli inglesi a Roubaix sotto Pichegru; giovò molto al conquisto dell'Olanda, ed in tutta quella guerra si fece assai chiaro; passò poi all'esercito di Sambre e Mosa, e combattè in Baviera sotto Jourdan. Nella ritirata di Wurzburg, tenne più volte fronte al nemico, ma fu questo l'ultimo campo della sua gloria, perocchè gravemente ferito, morì pochi giorni appresso.

BONNAY (CARLO-FRANCESCO marchese di), pari di Francia, n. nel 1730 d'un'antica famiglia del Nivernese; era esente nelle guardie del corpo della compagnia di Villeroi, ed avea voce d'uomo d'ingegno, per alcuni componimenti ameni, ma più per la grazia nel conversare, quando sopravvenne la rivoluzione a sospingerlo in una diversa via ed a chiamarlo ad un nuovo genere di celebrità. Deputato supplente dei nobili della sua provincia agli stati generali del 1789, non andò molto che ei fu surrogato ad un rappresentante dimesso. Tenne parte con quei che voleano la monarchia costituzionale; fu chiamato due volte a presiedere l'assemblea, e fu tra coloro che sedarono in quel grado eminente con somma calma, imparzialità e senno. Il dì 14 Luglio 1790, fu il primo a dare il giuramento civile nelle cerimonie della federazione nel Campo di Marte. Quando finalmente l'autorità costituzionale del monarca fu sospesa dall'assemblea, che estimò avere il diritto di poter sola compilare la costituzione, il marchese di Bonnay, dichiarò come i principj che ei professava, imponevagli di astenersi per allora dall'essere parte delle deliberazioni. L'anno seguente militò sotto le insegne dei principi fratelli del re. Si diede a seguitare i destini di *monsieur*, divenuto monarca; fu da questo principe adoperato per la

sua corrispondenza tanto essendo lontano quanto presso alla sua persona; e visse in onesta povertà fino alla ristaurazione, che gli rendette una patria, varie onoranze ed una parte di sua fortuna. Fu eletto ministro plenipotenziario di Francia a Copenaghen, pari e poi ministro plenipotenziario di Russia, donde fu richiamato pel suo dimando, a cagione della gravanza degli anni nel 1820. Ebbe allora il grado di ministro di stato, e membro del privato consiglio, e nel 1824 gli fu dato il governo del castello reale di Fontainebleau. Morì nel 1828. Il suo *elogio* è stato letto nella camera dei pari, il dì 11 aprile 1828 dal marchese de Mun.

BONNE (Ricostrato), ingegnere idrografo, n. a Raucourt nel 1727; apparò le matematiche senza maestri; fu ricevuto nel genio in età di anni 18, e trovossi all'assedio di Berg-op-Zoom nel 1747; assallito di paralizia nel 1776, si ritirasse dall'ufficio, e morì nel 1794, dopo aver pubblicate le seguenti opere: *Atlante per la geografia di Lacroix*; — *Piccolo Atlante marittimo delle coste di Francia*; — *Quadro della Francia*; — *Atlante per la storia filosofica di Raynal*; — *Atlante per la enciclopedia metodica*; — *Atlante per la geografia dell'ab. Grenet*; — *Carta geografica del golfo del Messico*. L'opera sua più stimata è il *Nettuno americano-settentrionale*, in 18 carte.

BONNEAU (G. ALESSANDRO-IVO), n. nel 1739; fu console generale in Polonia nelle ultime turbazioni di quel regno sotto Caterina II, la quale per sospetto che ei favorisse i polacchi lo fece sostenere nelle prigioni di Pietroburgo, ed egli ivi rimase fino a che Paolo I non fu asceso sul trono, e morì a Parigi nel 1806. — ** Le sue lettere il mostrano uomo illuminato, gentile, accorto ed erudito. Portava opinione che senza i casi della rivoluzione francese, la Polonia non sarebbe stata divisa.

BONNECORSE (BALDASSARRE di), uno di quei poeti che deggiono a Boileau la loro immortalità, n. verso il 1630 a Marsiglia; fu console di Francia al Cairo, a Seide in Fenicia, e morì nella sua patria correndo l'a. 1706. Le sue opere raccolte poi che ei fu morto (Leida 1730 in 8.^o), contengono: l'*Orivolo d'Amore*, il *Lutrigot* ed altre poesie.

BONNEFILLE (CARLO); è autore dell'*Uomo irreprensibile nel conversare* ecc. (Leida, Elzevir, 1661 in 12.^o) libro raro, ma che non ha altra cosa notevole in sé, all'infuori del titolo e del nome dello stampatore.

BONNEFOI (ENRICO), giureconsulto, n. a Chabeuil nel 1536; lesse il diritto a Valenza con tanta riputazione, che Cujaccio suo collega, lo riguardava come degno suo successore. Essendo protestante, corse gravi pericoli nell'empia strage del S. Bartolommeo; andò allora a Ginevra, ove ebbe una cattedra di giurisprudenza, e morì poco dopo nel 1574. Abbiamo di lui: *Juris orientalis libri III*.

BONNEFOI (GIO. BATT.), chirurgo di Lione, n. nel 1736, m. nel 1790; pubblicò due *Memorie*, coronate dall'accademia di chirurgia, sull'*applicazione della elettricità all'arte salutare* ecc.

BONNEFOI di BOUION (l'abate di), scrittor d'opuscoli; fu tenuto uomo di vita licenziosa, e secondo il cugino Giacomo, gli sarebbe stata meglio la divisa militare, che non il collare. Nel tempo della rivoluzione, prese a difendere il trono, e incalzato nel dì 10 d'agosto dai giacobini, lanciò dal primo piano di una casa, nella piazza di Luigi XV, sulle balonette degli avversari. La sua testa fu menata attorno per la città, posta in cima ad una peca.

Diz. Biogr. T. I.

BONNEFONS (GIO.), poeta latino, n. nel 1551 a Clermont; studiò il diritto sotto Cujaccio; si fece istituire avvocato in Parigi; pel suo ingegno poetico meritò l'affezione del presidente di Harlay, che gli procacciò l'ufficio di luogotenente generale di Bar-sur-Seine, e morì in questa città nel 1611. Le sue poesie che furono messe in paragone delle cattulliane furono pubblicate sotto il titolo di *Pancharris*. La più completa edizione si è quella di Amsterdam 1767. Furono tradotte in francese da Durant (1615 in 8.^{vo}), e da Simone di Troyes (1786). — BONNEFONS suo figlio; redò l'ufficio ma non l'ingegno del padre. Egli è autore del *David renatus*, poema in lode del cardinale Duperron; — dell'*Elogio* del maresciallo d'Ancre che poscia prese ad ottraggiare nel poema francese intitolato *lo Sentimento di Concino*. — ** Adulatore nella prospera fortuna del maresciallo, vil detrattore nella sua ruina, questo vituperevole poeta, che però di poeta altro non ebbe che la misura dei versi, è ben degno di quell'oblio in che il mondo lo ha subissato.

BONNEFONS (AMABILE), gesuita, di Rioni, m. a Parigi nel 1685; pubblicò l'*Anno cristiano*, in 2 vol. ristampato più volte.

BONNEFONS (don ELIA-BENEDETTO), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1623, m. a S.^t Vandrille nel 1702; ha lasciato mss. due opere stimale, che sono: *Storia civile ed ecclesiastica della città di Corbie*, 2 grossi volumi in fol.; e *Vite dei Santi religiosi della abbazia di Fontenelle*, 3 vol. in 4.^{to}

BONNEGARDE (l'ab. di), m. sull'esordire del sec. XIX; ha scritto un Dizionario storico critico tratto da Bayle e da Chausseplé (Lione 1771, 4 vol. in 8.^{vo}) poco stimato.

BONNER (EDMONDO), vescovo di Londra; entrò da prima in corte del cardinale di Wolsey; diventò quindi cappellano di Enrico VIII; fu uno de' più attivi operatori nel fatto del suo divorzio e nel mutamenti che introdusse nella chiesa anglicana; ebbe alcune legazioni difficili a ben condurre presso le corti di Roma, di Vienna, di Parigi, di Copenaghen ecc. Eletto al suo ritorno vescovo di Hereford e poscia di Londra nel 1539, poco zelo mostrò per la nuova liturgia ed assai tolleranza per i cattolici, laonde fu deposto e sostenuto a Marshalsea nel 1549, ed ivi rimase fino al 1553, in cui fu dalla regina Maria restituito nel suo seggio; imprigionato di nuovo da Elisabetta per la cagione medesima, lasciò la vita nel carcere l'a. 1569 con rassegnazione e costanza degna d'un cristiano. Abbiamo di lui la *Esposizione del simbolo e dei sette Sacramenti*; ed alcune altre scritture secondo l'uso di quel tempo.

BONNET (GUGLIELMO), fondatore del collegio di Bayeux a Parigi nel 1508; servì al re Filippo il Bello, e poi al papa Clemente V che lo designò come assistente al processo de' templari. Morì nel 1512.

BONNET (TEORICO), n. a Ginevra nel 1620, m. nel 1689; è per qualche rispetto considerato come il creatore dell'anatomia patologica, scienza che fu il campo della gloria di Morgagni. Le sue principali opere sono: *Pharos medicorum*, 2 vol. in 12.^{mo}; — *Sepulchretum, seu anatomia practica*, 2 vol. in fol. (Ginevra 1679). Quest'opera fu ristampata da Manget con delle giunte (1700 3 vol.). Fra le compilazioni di questo laboriosissimo medico sono ancora ricercate le seguenti: *Medicina septentrionalis collatitia*, in 2 vol. in fol.; — *Polyalthes, sive Thesaurus medico-practicus*, in 3 vol. in fol.; — *Mercurius compilatilius, seu index medico-practicus*: — ** Fino alla

età di 30 anni si adoperò nella pratica dell'arte, ma in quel tempo preso da forte sordità lasciò la pratica e tutto si attese allo scrivere.

BONNET (PIETRO), medico, n. a Parigi nel 1638, m. nel 1708 a Versailles; fu medico della duchessa di Borgogna; al tempo della morte del suo zio Bourdelot, aveva aggiunto nell'onore il nome suo a quello di lui. Ambedue avevano atteso per lungo tempo alle buone arti, e soprattutto alla musica e alla danza. Il loro suo fratello, pubblicò le opere da lui lasciate mss., che sono: la *Storia della musica e de' suoi effetti*; e la *Storia della danza sacra e profana*, e morì nel 1721 in età di 90 anni.

BONNET (CARLO), filosofo e naturalista, n. a Ginevra nel 1720; contava appena 20 anni dell'età sua quando fece la bella scoperta sulla fecondità dei bache-rozzoli. Non furono meno importanti i suoi trovati in fisica vegetale. Dall'uso continuo del microscopio, affievolitasi in lui la virtù visiva, si trovò costretto di desistere dalle sue osservazioni sulla storia naturale; attese allora alla filosofia generale fino al 1793 in cui mancò di vita. Abbiamo di lui: *Trattato d' insettologia*; — *Dell'uso delle foglie*; — *Considerazioni su i corpi organizzati*; — *Contemplazione della natura*; — *Saggio di psicologia*; — *Saggio analitico della facoltà dell'anima*; — *La Palingenesi filosofica*; — *Ricerche filosofiche sulle prove del cristianesimo*. Le sue opere furono raccolte nel 1779 in 8 vol. in 4.^{to}, o 18 vol. in 8.^{vo}

BONNET (LUIGI), incisore, n. a Parigi nel 1758; lavorò per qualche tempo a Pietroburgo, e tornato in Francia fece alcune stampe ad imitazione del pastello, del lapis e della matita, e rivendicò a se stesso la invenzione di questa maniera d'intaglio. Incise su i dipinti di Boucher, di Lagrenée ecc., e sulle sue proprie composizioni, più di 800 stampe, delle quali ei pubblicò il catalogo.

BONNEVAL (CLAUDIO-ALESSANDRO conte di), n. nel 1675 di una antica famiglia del Limosino; entrò nella milizia di mare in età di anni 12; fu fatto alfiere di vascello; si segnalò sotto Tourville nei combattimenti di Dieppe, della Hogue, di Cadice; lasciò quella milizia per un duello; ottenne un reggimento, e militò sotto Catina e Vendôme in Italia. Essendosi meritato rimproveri dal ministro Chamillard, si acconciò agli stipendi dell'Austria; ebbe grado di general maggiore; fu adoperato in Provenza e nel Delinato, in cui gl'imperiali non poterono sostenersi; fu alle guerre di Fiandra col principe Eugenio, ed alla pace ebbe grado di luogotenente generale. Mandato contro i turchi si onorò particolarmente nella battaglia di Peterwaradin nel 1716. La sua presunzione avendolo fatto capitar male anche presso la corte di Vienna, fuggì a Venezia, passò in Turchia e si rendè mussulmano nel 1720. Conosciuto d'allora in poi sotto il nome di *Achmet* bassà, e creato *topigibachi* (maestro d'artiglieria), fece inutili prove di sottomettere a regolar disciplina le milizie ottomane; finalmente anche ivi corse nell'ira del sovrano, e già volgeva in animo di tornarsene in Francia quando morì nel 1747. Si mostra ancora il suo sepolcro nel sobborgo di Pera in Costantinopoli. Le *Memorie* pubblicate sotto il suo nome non sono già scritte da lui. La edizione meno romanzesca è quella fatta da Guyot des Herbiers (Parigi 1806, 2 vol. in 8.^{vo}). — *La Memoria sul conte di Bonneval*, scritta dal principe di Ligne (Parigi 1817 in 8.^{vo}), merita molta fede.

BONNEVAL (RENATO di), scrittore mediocre, n. a Mars, m. nel 1760; ha scritto: *Momo nel concilio*

degli Dei; — *Epistola a Gresset*; — *Elementi di educazione*; — *Apologia della musica e dei musici francesi*; — *Memorie di mad. Rapailli*; e molte altre operette che non hanno più alcuna importanza.

BONNEVAL (MICHEL di), antico intendente dei menus-plaisirs, m. nel 1766; ha dato al teatro dell'Opéra molti balli, come a dire: *Gli amori della Primavera*; — *le Proprietà dell'amore*; — *Giove vincitore de' Titani* ecc.

** BONNEVAL (ab. SISTO-LUCI-COSTANTE RUFFO di), n. ad Aix in Provenza nel 1742; fu canonico di Parigi, poi gran vicario di Macon; ricusò il vescovado di Senes; ebbe la badia di Honnecourt, ed essendo deputato del clero di Parigi agli stati generali del 1789, colla voce e con gli scritti si mostrò avventato parteggiatore della monarchia assoluta; fece varie proteste e non ebbe rossore di dichiarare che ei si ritraeva da una assemblea che usurpava tutti i poteri civili e religiosi. Scrisse fra le altre cose, in quel torno, i seguenti opuscoli: *Rimostranze al re per parte dei buoni francesi*; — *Avviso alle potenze di Europa*; e *Doglianza al re*. Passato in Germania pubblicò: *Riflessioni di un amico dei governi e dell'obbedienza*; — *Il grido dell'evidenza e del dolore*. Venuto in Roma scrisse un *Sunto storico della Vita del cardinal de Bernis*, e non è a dire se fu bene accolto dal pontefice. Tornato a Vienna, ebbe ivi un canonicato, e morì nel 1820, godendosi una pensione di 6000 franchi da Luigi XVIII.

** BONNEVILLE (C. di), ingegnere francese; fu per madre discendente della famiglia de' Pazzi di Firenze, che si trapiantò nel sec. XV a Lione, ove ei nacque circa il 1710; da giovanetto seguì l'arringo delle armi, e servì in Prussia come capitano ingegnere; fu poi alla guerra dell'indipendenza d'America, e tornato a Lione nel 1768 fece una nuova proposta per far risalire i battelli su pel Rodano e per la Saona, ma par che non avesse buona riuscita la sua invenzione. A lui si deve la prima edizione delle *Reveries* del maresciallo di Sassonia (Aix 1756 in fol. fig.). È autore delle seguenti opere: *Spirito delle leggi di tattica e delle varie istituzioni militari*; — *Le Lionesi* (macchine militari) *protettrici degli stati e conservatrici del genere umano*; — *Dell'America e degli americani*. Ignorasi l'anno della sua morte, ma viveva ancora nel 1774.

** BONNEVILLE (NICCOLÒ di), pubblicista e letterato n. ad Evreux nel 1760. Si può considerare come uno dei fondatori delle nuove dottrine politiche, religiose e morali del sec. XVIII; fu di mente assai fervida, e fin da giovane ne diede segno essendo alla scuola in sua patria: il maestro di filosofia disse dalla cattedra che Rousseau vista la preghiera; allora il giovine Bonneville si partì, e corse a prendere l'*Emitto*, e tornato in scuola ad alta voce si diede a leggere quel luogo che incomincia: « Fate » le vostre preghiere brevi secondo le istruzioni di » G. C. ecc. » Il romore che nacque da questo fatto lo costrinse a ricoverarsi in Parigi; ivi compì i suoi studj, ed essendosi prestamente istruito nelle principali lingue d'Europa campava la vita traducendo opere straniere e compilando i giornali del *Tribuno del popolo* e della *Bocca di ferro*, in cui le più strane dottrine si predicavano. Nella rivoluzione fu però molto amico dell'ordine pubblico, e benchè fosse schietto ed intemerato repubblicante, corse in grande odio dei giacobini perchè riprovava quelle enormezze, onde essi viluperavano i santi diritti di libertà; nella proscrizione dei Girondini corse grave pericolo, e senza la giornata del 9 termidore

sarebbe morto anche ei sul patibolo; dopo il 18 fruttidoro, per avere assomigliato Bonaparte a Cromwell soffersse lunga prigionia; liberatone finalmente, e trovandosi in gran diminuzione della sua privata fortuna, seguì a trarre dall' arte di scrivere il suo sostentamento. Negli ultimi anni della sua vita aprì una picciola bottega di vecchi libri, e morì nel 1828. Dai titoli che qui sotto riferiremo si fa cenno in gran parte dei suoi pensieri politici e morali, ma intanto riferiremo questo ritratto assai veridico che fu scritto di lui da chi assai lo conobbe: « Ve- » devasi in esso il cuore più semplice e più esaltato » che lo m' abbia conosciuto in mia vita; con la » sua immaginazione di laumaturgo, la scienza di » benedettino, la faccenda della tribuna e la credu- » lità propria delle donne, l' educazione d' uomo di » mondo ed i costumi d' uomo di popolo ». Le prin- » cipali opere sue son queste: *Il nuovo Teatro tede- » sco*; — *Scelta di piccoli romanzi, e saggi di poe- » ste liriche*; — *Lettera a Condorcet*; — *I gesuiti » cacciati dalla massoneria, e i loro coltelli rotti dai » massoni*; — *Storia dell' Europa moderna, dalla » irruzione dei popoli del Nord nell' impero romano » fino alla pace del 1783*; di quest' opera furono pub- » blicati 3 soli vol.; — *Il Tribuno del popolo*; — *La Bocca di ferro*; — *Lo spirito delle religioni*, » è questo il libro più singolare di Bonneville; — *Il » nuovo codice coniugale*; — *Poesie*; — *Inno delle » battaglie*.

•• BONNIVARD (FRANCESCO di), n. nel 1496 a Luna; fece gli studj a Torino, e nel 1514 prese possesso di un beneficio che intitolavasi il priorato di S. Vittore presso Ginevra; si affezionò fin d'al- l' ora a questo paese, e, secondo dice di lui Rousseau, « amico della libertà sebbene savoiardo, e tollerante » le quantunque prete » difese coll' opera sua a più potere la indipendenza di Ginevra insidiata dal re di Savoia; per tradimento cadde due volte in mano dei reali e soffersse dure prigionie; l'ultima di queste fu largamente celebrata da Byron. Ma egli fu ricreato delle sue pene, poichè uscito di prigione trovò la sua Ginevra fatta libera. Nel bollori del calvinismo il mostrò temperato e tollerante. Ma tante belle virtù furono oscurate da un troppo vivo senso di avarizia, che gli fece più di quel che si conveniva bramar compensi dalla città di quanto aveva perduto per lei. Fu uomo di molte lettere; lasciò a Ginevra la sua biblioteca, nella quale si trovano mss. molte opere sue. La più importante di queste è la *Cronaca di Ginevra*.

BONNIER d' ARCO (ANTONIO-SAMUELE), presidente della corte dei conti di Montpellier; pubblicò un *Discorso sulla maniera di por le gravezze in Linguadoca*.

BONNIER d' ARCO (ANGELO), suo figlio; gli succedette nella carica; fu al tempo della rivoluzione deputato della provincia di Hérault all' assemblea legislativa e alla convenzione, in cui diede voto per la morte del re. Dopo la sessione, il direttorio lo chiamò negli uffici diplomatici. Nel 1797 assistette alle conferenze di Lilla, e poi fu mandato al congresso di Rastadt. Quando quel congresso si sciolse, gl' inviati francesi furono assaliti uscendo di Rastadt da varj soldati di Szeckler; Bonnier e Roberjot furono uccisi, e G. Debry loro collega non fu debilitore della propria vita che alla precipitazione degli assassini ed alla sua imperturbabilità d' animo.

BONNIERES (ALESSANDRO-GIULIO-BENEDDETTO di), avvocato al parlamento, n. nel 1780 nei Berri; ebbe riputazione nel foro per ingegno e per gene-

rosità. Intendente della casa del conte d' Artois, che lo avea chiamato alla sua confidenza, passò a Torino con questo principe, per provvedere ai mezzi di pagare i suoi debiti; per prodigio si liberò dalla strage del settembre del 1792; nel 1796 fu membro del consiglio del cinquecento; fu percosso dalla proscrizione del 18 fruttidoro, e morì a Parigi nel 1804 fra il compianto di chiunque il conobbe.

BONNIVET (GIULIEMO GOUFFIER di), ammiraglio di Francia; vestì da giovane le militari insegne, e il primo suo tirocinio nelle armi, fu nelle guerre d' Italia; si segnalò nell' assedio di Genova del 1607, e nella giornata des Eperons nel 1613. Inviato ad Enrico VIII re d' Inghilterra per renderlo amico alla Francia, andò poi presso a' principi di Alemagna per far brighe onde Francesco I venisse eletto imperadore, e benchè facesse poco frutto, fu però bene accolto in corte di Francia, ove sol- tentrò a Boisys suo fratello nei favori del re, ma non seppe imitare la virtù e prudenza sua. Comandò l' armata francese in Spagna; prese Fontarabie, e superbo di questa conquista, fece rigettare le proposte di pace che venivano da Carlo V. La duchessa di Angoulême lo fece anteporre a Lautrec pel governo dell' esercito d' Italia; avendo però assai mal disposte le cose, costui fu cagione della perdita del Milanese e della morte di Bayard. L' anno appresso pe' suoi conforti, Francesco I pose il mal- augurato assedio intorno a Pavia, ma esso non ebbe cuore di sopravvivere a tanto disastro, e morì sul campo di battaglia nel dì 24 febbrajo del 1525. Orato di prerogative molto commendevoli, mancava di virtù, e pospose la Francia al privato suo bene, o almeno a ciò che egli credeva sua gloria personale.

BONNOR (ONORATO), priore di Salon nel sec. XIV; compose per ordine di Carlo V di Francia, un' opera per uso del delfino intitolata: *L' Albero delle battaglie*.

BONNYCASTLE (GIO.), matematico inglese e professore negli stabilimenti reali di Woolwich, n. nel 1821; pubblicò varie opere elementari divenute classiche in Inghilterra. Noi citeremo: *Il Discepolo istrutto nell' aritmetica* (13.^a edizione del 1811); — *Introduzione alla geometria pratica, all' algebra, all' astronomia ecc.*; — *Elementi di geometria di Euclide*; — *Storia generale delle matematiche* di Bos- sut tradotta in inglese; — *Trattato di trigonometria*; — *Trattato d' algebra*.

•• BONO (GIO. FILIPPO), letterato, n. nel sec. XVI a Piazza in Sicilia, dottore in filosofia ed in medicina; dicono fosse professore nell' università di Padova, e meritò la corona poetica per suoi versi. Abbiamo di lui: *De concordantiis philosophiae et medicinae*.

•• BONO (ab. GIO. BATT.-ACOSTINO), professore di diritto canonico, n. nel 1738 a Verzuolo presso Saluzzo; rendutosi sacerdote, si diede con amore all' ammaestramento della gioventù, e dopo esser stato ripetitore nell' accademia de' nobili, fu nel 1767 chiamato alla cattedra d' istituzioni canoniche. Al tempo della rivoluzione francese, diede favore ai principj di libertà; il governo messo in sospetto di lui, e d' altri professori, chiuse la università; Bono allora si raccolse nella sua biblioteca, una delle più ragguardevoli di Piemonte, e scrisse la erudita prefazione alle opere di Leibnizio che furono pubblicate a Ginevra nel 1797. Occupato il Piemonte dalle armi francesi, fu chiamato il Bono a varj uffici municipali, e quando i francesi nel 1799 ebbero a la-

sciare il Piemonte, Bono saria stato perseguitato come repubblicante, ma era già morto fin dal mese di marzo di quell'anno stesso. Scrisse un trattato: *De potestate ecclesie tum principis, seu de jurisdictione*, opera che segna i veri limiti delle due potestà; — *De criminibus ecclesiasticis*, cui aggiunse poi sette tesi *de usuris*, che insieme a due altre sue tesi: *De potestate principis circa matrimonia*, furono impugnate dalla corte di Roma.

*** BONO (MARCELLO), giureconsulto napoletano del sec. XVI; pubblicò un trattato intitolato: *Glossa aurea excellentissimi D. Bartholomæi de Capua ecc.*; ed un trattato *de Feudis*. — BONO o de' BUONI (MARCELLO) medico e poeta cosentino; fioriva intorno al 1580 e stampò: *De catarticiis medicamentis, deque recta purgandi methodo dissertationes*.

*** BONOCORE (TOMMASO), medico e giureconsulto; visse sull'esordire del sec. XVII; stampò un consiglio intitolato: *De populari horribili ac pestilenti gutturi annexarumque partium affectione ecc.*

*** BONOLI (GIROLAMO), minore conventuale, n. a Lugo nel 1686; fu lettore in filosofia, e guardiano, nel convento della sua patria, e morì ottuagenario. Scrisse la storia di Lugo ed annessi, che ha qualche pregio per rare notizie e per copiosi documenti; — *La storia di Cottignola*; — *La storia di Bugnacavallo*, che rimase inedita.

BONOMI (GIO. FRANCESCO), vescovo di Vercelli, n. a Cremona nel 1836; fu inalzato a questo seggio per opera di S. Carlo Borromeo che lo consacrò in Milano. I papi Gregorio XIII e Sisto V gli commisero nel 1670 le legazioni degli svizzeri e dei grigioni, di Alemagna nel 1681 e di Fiandra nel 1683. Morì a Liegi nel 1689. Fu erudito nella storia e nelle antichità romane, e scrisse: *Vita et obitus Caroli Borromæi*; — *Borromæidos lib. IV*, poema sullo stesso subbietto; ed alcune poesie diverse stampate separatamente o nelle raccolte.

BONOMI (GIO. FRANCESCO), letterato bolognese, n. nel 1626; fu ricevuto da giovane nell'accademia della Crusca; ricusò il titolo di poeta cesareo avendo in pregio la propria dignità ed indipendenza, e morì dopo il 1680. Abbiamo di lui: *Poesie varie*; — *Epigrammatum collectio*; — *Epistolarum miscellanea*, opere che non sono affatto povere d'immaginazione. Lasciò anche altre poesie che oggimai son cadute in oblio.

*** BONOMO, medico italiano; è da ritenersi come il primo scopritore della presenza dell'*acarus humanus* nella vera rogna; il quale insetto fu da lui descritto in una lettera al celebre Redi, la quale fu rievocata in luce dal gran Linneo, che chiamò il detto insetto *acarus exulcerans* (V. discorso sul *Cholera morbus* di Agostino Cappello, nel Giornale Arcadico, t. L, pag. 9).

*** BONOMO (GIO. BATT.), n. in Nicosia nel 1694, m. in Palermo nel 1780; rendutosi monaco, prese il nome di Gabriello; si levò in fama per avere illustrato la trigonometria e la gnomonica, e più per l'invenzione di un nuovo orologio chiamato *Automatum inæquale, sive Horologium antiquum automatis animatum*.

BONONCINI (GIO. MARIA), maestro di musica modenese; è autore di un'opera intitolata: *Il musico pratico*, (1673) tradotta in tedesco. — GIOVANNI ed ANTONIO suoi figli si levarono dalla schiera volgare come compositori di musica, e scrissero in comune 19 opere nei teatri di Venezia, di Londra, di Vienna e di Berlino. Antonio, cui si reca la maggior parte in queste opere, era anche sonatore di violoncello. —

*** Queste composizioni furono pubblicate tra il 1698 e il 1729.

*** BONONE (CARLO), pittore ferrarese, n. nel 1660, m. nel 1632; è chiamato dal Cochin BOURINI; tanto seppe avvicinarsi allo stile caraccesco, che è detto il *Caraccio della scuola ferrarese*; apparò l'arte in patria; prese a correre le principali città d'Italia e ad istruirsi nelle loro scuole; per 2 anni soprastette in Roma studiando la natura nell'accademia del nudo e l'arte nei monumenti; le opere sue dagli stessi periti furono alcuna volta scambiate con quelle di Lodovico Caracci, ma nelle composizioni di poche figure; chè in quelle ove introdusse molti personaggi e prospettive bellissime più si avvicinano al modo di Paolo Veronese; fu accuratissimo nello studio de' subbietti che prendeva a trattare, disegnando e modellando in cera le sue figure, disponendovi le pieghe, e dipingendole al lume notturno per trarne più grande effetto. La patria ha molti suoi preziosissimi dipinti, per somma lode dei quali basterà dire che Guercino passava lunghe ore a riguardarli. I più celebri sono: *Il convito di Erode*, a S. Benedetto; — *Le nozze di Cana*, a' Certosini, e ripetute in altri luoghi; — *Il martirio di s. Caterina*, nella sua chiesa; « *Verro gioiello (così dice il Lanzi) ambito da molti oltramontani con somme d'oro cospicue ma sempre indarno* ». Però, secondo il medesimo storico, altra opera non fece il Bonone ove piacesse ugualmente a se stesso a ad altrui quanto la *Cena d'Assueto*, gran quadro in Ravenna nel refettorio dei canonici regolari di S. Giovanni. Fu competitore assai vigoroso dello Scarsellino.

*** BONONI (GIO. VINCENZO), celebre medico-chirurgo, n. in Ferrara nel 1728, m. ivi nel 1803 professore emerito della patria università. Fra le sue varie opere sono da commendare le 2 seguenti: *Istruzioni teoriche e pratiche di chirurgia*; — *Dialoghi piacevoli alla conservazione delle giovani spose e de' loro bambini*.

*** BONONZIO (ONORATO), veronese, visse nel sec. XVI. Abbiamo di lui un *Rimario*, stampato a Cremona, luogo di sua dimora nel 1556. — BONONZIO (GIUNO), altro veronese che fiorì nel secolo stesso e pubblicò in Roma un vol. di *Rime spirituali*.

BONOSIACI, settatori di un eretico chiamato Bonosio, la cui dottrina consisteva nel negare la verginità della madre del Redentore.

*** BONOSIO, macedone, vescovo di Sardica; fu il capo della setta sul declinare del sec. IV; non contento di aver rinfrescato gli errori di Elvidio e Giovinniano, negando la verginità di Maria ed affermando che ella avesse avuto da S. Giuseppe altri 2 figli, rinnovò anche gli errori di Teodoto di Bisanzio, di Prassea frigio, di Noete d'Efeso, di Sabellio di Tolemaide, di Paolo di Samosata, e di Fotino. Fu interdetto dal concilio di Capua del 1389 o 90 e condannato da' vescovi di Macedonia.

BONOSIO (S.), capitano romano; soffrì il martirio sotto Giuliano apostata, perchè non volle tor via dal labaro la croce fattavi porre da Costantino.

BONOSIO, luogotenente di Probo nelle Gallie; si fece bandire imperatore; ma fu rotto ed ucciso circa l'anno 280 di G. C. — *** Il suo prenome fu Quinto; appartenne a quei popoli del settentrione che corsero le Gallie fino al regno di Probo; era insigne bevitore, senza mai restar sopraffatto dall'ebbrezza, onde Aureliano si giovava di lui facendo inebbiare nel comun bere i deputati barbari, e scoprirne i segreti quando essi erano fuori del senno. Ei si ribellò per tema della punizione che gli sarebbe tocca-

ta avendo i germani messo il fuoco a certe navi confidate alla sua custodia.

BONOURS (CASTORANO DI), capitano, n. a Vesoul circa il 1490; da prima si segnalò nelle Fiandre, poi nell'assedio di Dôle del 1636, e morì circa il 1680. Pubblicò: *L'assedio memorabile di Ostenda*, opera stimata; ed un *Discorso della vera nobiltà*.

BONSI (LELIO), nobile fiorentino letterato e giureconsulto, n. intorno al 1532; fu cancelliere dell'ordine di S. Stefano, membro dell'accademia fiorentina, e morì dopo il 1570. Abbiamo di lui cinque lezioni accademiche; — *Un Trattato della cometa*; ed un *Sermone pel venerdì santo*, stampati a Firenze nel 1560.

BONSI (GIO. BATT.), cardinale, n. a Firenze di una nobile famiglia nel 1564; addottoratosi in Padova, fu eletto dal granduca come arbitro in una importante quistione, e rimeritatosi col titolo di senatore. Chiamato poi da Enrico IV al vescovado di Béziers, trattò il suo matrimonio con Maria de' Medici; fu fatto regio limosiniere, ammesso nel collegio dei cardinali l'8. 1611, e morì a Roma nel 1621.

*** BONSI (CONTE FRANCESCO), celebre veterinario, n. circa il 1720 a Rimini, disceso da illustre famiglia fiorentina; fu discepolo del famoso Giovanni Bianchi; studiò nella prima gioventù medicina e storia naturale, ma amando passionatamente i cavalli si diede ad un particolare studio de' medesimi. Aprì in Roma una scuola di Zoofatria e fino dal 1751 erasi fatto a pubblicare un'opera sull'ippiatrica nella quale combattendo i vecchi errori innalzò la veterinaria al grado di scienza e fu, secondo il chiaro Rambelli (*Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*), il primo in Europa a concepire questo pensiero. Nel supplemento però alla gran biografia, nell'articolo che tratta di lui, si rivendica in Bourgelat al francese il primato della invenzione; avendo noi riscontrato nell'articolo Bourgelat della gran biografia la data della edizione degli *Elementi di Ippiatrica* dello stesso Bourgelat l'abbiamo veramente trovata sotto gli anni 1750-51-53; ma questo sarebbe ben poco per provare l'antiorità dei francesi. Tuttavia non volendo entrar giudici in tal quistione la rimettiamo al più veggenti di noi, e passiamo intanto a registrare le principali opere del Bongi, che sono: *Regole per conoscere perfettamente le bellezze e i difetti dei cavalli* (Rimini 1751 in 4.^o fig.); — *Lettera di un cocchiere ad un suo figlio in cui gli dà alcuni utili avvertimenti per esercitare con lode la propria arte* (ivi 1753); — *Lettere ed opuscoli ippiatrici o siano intorno la medicina dei cavalli* (ivi 1756 e Venezia 1757); *Istituzione di marescalchia, conducente ad esercitare con sodi fondamenti la medicina de' cavalli* (Napoli 1780 in 8.^o Venezia 1786-87, ivi 1801 2 vol.): è questa un' utilissima opera di mescalchia; — *Dizionario ragionato di veterinaria teorico-pratica* (Venezia 1784, 4 vol. in 8.^o). Il conte Bongi viveva nel 1792, ma ignoriamo quando ei morisse.

*** BONSIGNORE (STEFANO), vescovo di Faenza, n. nel 1738 in Busto Arsizzone nel contado di Milano. Prontezza d'ingegno, pietà d'animo, memoria maravigliosa fin dalla puerizia promettevano in lui un uomo assai raro. Entrò nella congregazione degli oblati, e nel 1760 vi fu consagrato sacerdote. Insegnò grammatica, umanità, filosofia (nella quale scienza i suoi scritti furono commendati come un capo d'opera); laureatosi in teologia fu prefetto degli studi di tutti i seminarj della diocesi; nella epigrafia e nell'arte oratoria fu valentissimo, come

ne fanno fede molte sue cose stampate e mss.; seppe le lingue greca, ebraica, inglese e francese; ebbe senso di buone arti, e fu bibliotecario dell'Ambrosiana. Per le vicende dei tempi, sciolto il seminario di Pavia, l'arcivescovo Visconti chiamollo alla cattedra di teologia dogmatica, e fu allora conosciuto e stimato da gli uomini più sapienti. Fu collo stesso arcivescovo come suo consigliere e segretario ai comizi di Lione del 1802, ed essendo ivi morto quel prelato ne recitò in francese la orazione funebre con ammirazione di tutti. Cresciuta in tal guisa la sua nominanza ebbe il vescovado di Faenza nel 1807, e Pio VII lo commendò come il prelato il più dotto che avesse conosciuto. Nel 1811 Napoleone lo designò patriarca di Venezia, e quando sorsero le differenze in materia di religione, tra l'imperatore ed il pontefice, il vescovo Bongi fu più volte tra i dignitari ecclesiastici deputati al sommo gerarca. Fu lemosiniere della corte di Milano, grande ufficiale del regno d'Italia e commendatore della corona di ferro. Monarchi e grandi lo avevano in pregio, ma quando si mutarono le cose nel 1814 egli si dovette ridurre al suo vescovado di Faenza sotto la stretta vigilanza della corte romana. In quei difficili tempi non gli venne meno la nobiltà d'animo, la religiosa pietà, la sollecitudine e lo zelo nel sacro suo ministero, sicchè nell'essere pastore fu anche vero padre dei popoli suoi. Col cardinali legati Malvasia, Rusconi e Rivarola fece quanto poteva in pro della Romagna. Fino all'estrema vecchiezza condusse vita riposata e tranquilla, nè mai in lui si smentì il costume dell'uomo sapiente, e benchè nel 1826 morisse di anni 88, la sua morte parve immatura, perchè i buoni avrebbero ad essere eterni.

BONSTETTEN (ALBERTO barone di), n. a Zurigo; fu decano dell'abbazia di Einsiedeln nel sec. XV; lasciò ms. la *Storia della casa di Einsiedeln*; — *La Vita dell'eremita Niccolò d'Underwald*; — *E la Descrizione della Svizzera* ecc.

BONSTETTEN (CARLO-VITTORIO DI), filosofo e naturalista, n. a Berna nel 1746 da una delle più antiche famiglie della Svizzera, m. a Ginevra nel 1832 in età di 87 anni; era stato membro del gran consiglio di Berna, balivo di Nion, e adoperato in altri carichi e magistrature; ma egli lasciò la patria al cominciare della rivoluzione elvetica, si ritirò in Holstein, e non tornò a Berna che nel 1801. Fu discepolo e amico del celebre Haller; collaborò in parecchi giornali e raccolte periodiche, e pubblicò alcune opere, tra le quali sono più considerevoli le seguenti: *L'eremita storia alpigiana*; — *Viaggio sulla scena de' sei ultimi libri dell'Eneide*; e *Filosofia dell'esperienza*.

BONTALENTI. — V. BUONTALENTI.

BONTEKOE (GUGLIELMO-ISBRANDO), navigatore olandese; partì nel 1648 come capitano del vascello la nuova *Hoorn* per le Indie orientali; fu dalle infermità costretto a sostare in Madagascar; presso a Batavia il fuoco si apprese alla sua nave che andò in schegge ed in fiamme; una parte dei marinai morì; Bontekoe per buona ventura poté condurre in salvo il rimanente ed approdare a Batavia dopo indescrivibili patimenti. La sua *relazione* assai curiosa e schietta fu pubblicata in olandese e tradotta in francese (Amsterdam 1681 in 12.^{mo}).

BONTEKOE (CORNELIO), medico n. nel 1647 ad Alcmar; ebbe spesse quistioni co' suoi colleghi; andò a porre domicilio in molte città senza però potersi fermare in nessuna, ma trovato grazia nell'animo dell'elettore di Brandeburgo, fu eletto suo

medico, ed ebbe cattedra di professore nel 1688 a Francfort sull'Oder, ove morì nell'anno stesso, 58.º dell'età sua. Le sue opere furono tradotte in francese da Devaux sotto il titolo di *Nuovi elementi di medicina*, 2 vol. in 12.ºº con la *Vita dell'Autore*.

BONTEMPI o **BUONTEMPI** (GIO. ANDREA ANGELINI), letterato, n. circa il 1630 a Perugia; fu per qualche tempo addetto al servizio del marchese di Brandeburgo, per le cui nozze compose il melodramma di *Paride* che fu il primo ad essere rappresentato in Germania; fu poi direttor della musica dell'elettore di Sassonia in Dresda, e tornatosi in patria ivi morì dopo il 1697. Abbiamo di lui: *Storia della ribellione d'Ungheria*; — *Storia della musica antica e moderna*; — *Storia della casa di Sassonia*.

BONTEMPS (MARIA-GIOVANNA di CHATILLON), nata nel 1718 a Parigi; andò moglie ad un antico tesoriere delle milizie; pubblicò una versione anonima in prosa delle *Stagioni* di Thompson, che trovò qualche favore nell'universale, e morì nel 1788 lasciando un figlio erede del suo buon gusto per la letteratura inglese, che pubblicò: *Poesie scelte di Milton e di Gay*.

BONTEMS, scultor francese del sec. XVI; è l'autore dei bassirilievi della tomba di Francesco I, che si ammiravano nel museo des Petits-Augustins (V. la descrizione del sig. Lenoir).

BONTEVILLE (MARIANNA-ENRICO HAY di), vescovo di Grenoble, n. nel 1741 nel castello di Monbuan; avendo fatto oltraggio al cardinale di Loménie in una seduta degli stati provinciali del 1788, non poté conseguire che il suo discorso non fosse inserito nel processo verbale; il suo senno allora già molto leggiero, ne fu talmente conturbato, che si uccise da se medesimo, poco dopo in una sua casa di villa.

BONTIUS (GHERARDO), grecista, n. nel paese di Gheldria; professò la medicina a Leida, e molto cooperò alla fondazione del giardino botanico di quella città; passò di questa vita nel 1609, reputato come l'inventore delle *pillole idragoghe* che si intitolarono dal nome suo. — Tre suoi figli sostennero il lustro del nome paterno: GIOVANNI a Rotterdam ove fu eletto medico della città; RANIERI a Leida ove tenne cattedra di fisica e fu poi medico del principe di Nassau, e morì nel 1625 in età di 47 anni; finalmente IACOPO che viaggiò nell'Indie ed in Persia per la storia naturale e si fermò con ufficio di medico in Batavia ove chiuse la vita nel 1681, lasciando molte opere mss. che furono in parte pubblicate sotto il titolo: *De medicinā Indorum lib. IV*; — *De medicinā Egyptiorum*. I mss. di Bontius essendo capitati alle mani del dotto Plao (le Pois) gli riuniti a quegli che erano stati già fatti pubblici, inserendoli nella sua importante opera: *Historia naturalis Indiarum orientalis*.

•• **BONUCCI** (ANTONMARIA), gesuita, n. in Arezzo nella seconda metà del sec. XVII, m. nel 1728; fu per molti anni missionario in America, e scrisse molte opere che sono vite, storie, panegirici, tra le quali faremo ricordo della *Storia del Pontefice Gregorio X* descritta in III libri e stampata in Roma nel 1711.

BONUS = **BONI** (IACOPO), poeta latino di Ragusi; è principalmente conosciuto per un suo poema: *De raptu Cerberi*, stampato in continuazione del *Compendio delle Metamorfosi d'Ovidio* scritto da Bologni (Basilea 1638). Si cita anco di questo autore: *De Vita et gestis Christi* (Roma 1526).

•• **BONVICINO** (ALESSANDRO), detto *il Morello da Brescia*, sua patria, pittor della scuola veneziana, che fiorì sui primi anni del sec. XVI; fu scolaro di Tiziano e tenne in sulle prime tutta la maniera del maestro, come si pare in un *S. Niccolò* da lui dipinto nella Madonna de' Miracoli in Brescia, ove figurò alcuni ritratti che il Lanzi giudica del miglior conio tizianesco. Seguì poi la maniera di Raffaello, per quel che ne poté studiare su qualche pittura e sulle stampe, non essendo mai stato in Roma, e divenne autore di uno stile nuovo e vaghissimo: volti graziosi, studio di movenze e di affetti, variato panneggiamento ma non sempre elettissimo, magnificenza negli accessori, quanto ogni altro veneto, ma più parco nel farne uso. È artefice insomma di gran valentia; lodato dal Vasari particolarmente nella perizia in contraffare raso, velluto e drappi d'oro o d'argento. Altre opere, oltre alla ricordata, non troviamo registrate di lui, ma pare che molte ve ne abbiano in Brescia.

•• **BONZANIGO** (GIUSEPPE), regio scultore di Torino. A lui si debbe recar l'onore di aver condotto ad una rara perfezione l'arte dell'intaglio in avorio ed in legno, cui per 40 anni continui attese con infinite sollecitudini; i lavori usciti della sua officina furono assai cercati in Italia e fuori. Morì nel 1820.

BONZI, monaci o sacerdoti della China, che si partono in molte sette. Quelli di Foé raccomandano le opere di misericordia ed in particolare la carità inverso i monasteri, e praticano nel comun vivere le più dure austerità; costoro però fanno sozzo abuso della credulità delle donne e delle fanciulle per godersi di esse; vanno perpetuando il proprio ordine col fare acquisto di fanciulletti che educano ed iniziano a' loro ministeri, dopo rigorosi sperimenti. I Bonzi della setta di Lao-Kium fanno voto di castità, e sono puniti con crudele supplizio ove sieno convinti d'incontinenza. — I primi, vale a dire quei di Foé, presiedono alle funebri cerimonie; i secondi, quei di Lao-Kium, predicono l'avvenire e sconsigliano i demoni.

BOODT (ANSELMO-BORZIO di), naturalista, n. a Bruges; ebbe titolo di medico dell'imperadore Rodolfo II, e morì nel 1634 in voce di sapiente nelle scienze naturali. Abbiamo di lui: *Gemmarum et lapidum historia*, con le note di Tollius, tradotta in francese sotto il titolo: *Il Gioielliere perfetto*. Esso è l'editore delle *Florum, herbarum ac fructuum selectarum icones*, ristampate nel 1640 da Lamberto Vossio con un *Lexico latino, flammīgo, olandese e francese*; ed è il continuatore delle *Raccolte di Emblemi* di Tipot.

BOON (DANIELX), anglo-americano, originario della Carolina settentrionale, ove coltivava un podere; uscì di questa provincia nel 1769 con 8 uomini, e andossene a fondare uno stabilimento nel Kentucky allora incolto e disabitato; ivi rizzò una casa fortificata, che i fuorusciti chiamarono *Boonsborough*, che è oggi il nome di una città fiorentissima, della quale Boon debb'essere riguardato come il fondatore. Nel 1778 trovavasi già colà ben fornito di tutte le cose necessarie alla vita; avea preso possesso delle terre circostanti, erasene fatto guarentire il dominio, ed avea cominciato a raccogliervi alcune famiglie peregrinanti che venivano aumentando di giorno in giorno la popolazione della picciola sua colonia. È degno d'esser letto nel *New-Monthly-Magazine*, com'ei seppe respingere gli assalti delle tribù indiane, dalle quali era ciò nondi-

manco amato e ammirato, e continuare all' adempimento del suo disegno con una perseveranza che fa segno d' animo assai più alto de' volgari. Fu aspettato il tempo della sua vecchiezza per pigliare a disamina i titoli ch' egli aveva al possedimento delle terre dissodate da lui: un vizio di forma fu cagione di sua ruina. Mentre raccoglieva il frutto di sì lunghi travagli, ed era già sì pieno d' anni, sì che gli veniva impossibile il mettersi a nuove imprese, quest' uomo che per le sue fatiche e per quella sua intemerata longanimità avria meritato una corona civica, fu spodestato d' ogni cosa, e gittato in fondo della miseria. Considerando allora infranti tutti que' vincoli che il collegavano all' ingrato consorzio umano, disse l' eterno addio alla propria famiglia, e andò a nascondersi in quelle sterminate regioni bagnate dal Missouri, fabbricandosi in riva di questo fiume una capanna. Secondo che narrano alcuni indiani il suo figlio dimorava con lui. Così visse fino oltre all' 80.^{mo} anno, mostrandosi soddisfatto della sua condizione. In sul finire del 1822 o sul cominciare del 1823 fu trovato morto, ginocchioni, col suo fucile accanto, posato sur un pedale d' albero. Chi ha letto i romanzi di Fenimore Cooper forse ritroverà in Boon il tipo di uno dei suoi più conspicui personaggi.

BOONAERTS, o BONARZIO (Olivino), gesuita, n. nel 1570 ad Iprì, m. ivi nel 1656; fu prima professore e poi missionario, e pubblicò le seguenti scritture dettate in idioma latino: *Della istituzione delle ore canoniche*; — *Accordo della scienza e della fede*; — *Comento sull' Ecclesiaste*; — *Comento sul libro di Ester*.

BOONEN (Arnolfo), pittore, n. nel 1649 a Dordrecht; ebbe nome nel dipinger quadri di composizione, ma riuscì soprattutto eccellente nel far ritratti. Dopo aver corsa l' Alemagna e l' Olanda, tornò in patria, ed ivi morì nel 1729. Si ricordano come suoi capi d' opera i ritratti del czar Pietro e della czarina; di Marlborough; del principe d'Orange; di van Haysen ecc. — *Basilio* suo fratello e scolaro, n. nel 1677 a Rotterdam, ebbe egli pure molta nominanza, ma non aggiunse a quella di Arnolfo, e morì nel 1729, 18 giorni dopo del fratello suo.

BOOT (Everardo), n. nel 1578, m. nel 1616; fu ministro evangelico ad Utrecht e tradusse in fiammingo dal latino *Il Cattolico riformato* di Perkins. — Un altro GERARDO, della famiglia stessa, n. nel 1604 a Gorcum in Olanda, medico di Carlo I re d' Inghilterra, m. a Dublino nel 1680: lasciò: *Philosophia naturalis et reformata*. — *Arnolfo*, suo fratello e medico come lui, n. nel 1606; attese alle lingue antiche ed alla critica sacra. Astretto di lasciar Dublino in cui praticò la medicina, si ridusse a Parigi ad altro non volgendo il pensiero fuori che alle lettere, e morì nel 1683. Oltre ad alcune dotte *Osservazioni sul testo ebraico dell' antico Testamento*, dobbiamo alla sua critica: *Observationes medicae de affectibus a veteribus omissis*, (Londra, 1649 in 12.^o) ristampate nel 1664 con una prefazione di Meibom.

••• BOOT (Riccardo), medico e famoso botanico irlandese; ha scritto la *Storia naturale del regno d' Irlanda* tenuta in gran pregio e tradotta dall' inglese in francese. — Abbiamo tratto questa breve notizia da una giunta italiana della biografia del Missiaglia, nè ivi si cita alcuna data.

BOOTH (Enrico), conte di Warrington e lord De-lamer, n. nel 1661; fu membro di vari parlamenti;

venne la ira alla corte pel suo zelo contro i cattolici, e fu chiuso per ben tre volte nella torre di Londra; ma quando Guglielmo III salì sul trono, tornò in favore; fu eletto cancelliere e sotto tesoriere dello scacchiere, lord luogotenente ecc., dignità tutte che prestamente ebbe perdute per le sue contraddizioni ai provvedimenti giudicati necessari dal nuovo governo per bene mettersi in sodo, e morì nel 1694 in età di anni 41. — Gioacino suo figlio, pubblicò nel 1739: *Considerazioni sulla istituzione del matrimonio* ecc., opera nella quale pende nell' opinione del divorzio, e morì nel 1788.

BOOTH (Ammario), ministro non conformista, n. nel Derbyshire, l' a. 1734; fu predicatore degli anabaptisti e pastore della congregazione di Goodman's Fields; tenne quest' ultimo ufficio sacro, fino alla sua morte, che seguì nell' a. 1806. Abbiamo di lui un' *Elogia* indirizzata ad Hervey, l' autore de' *Sepolcri*; — *Il Regno di grazia*; ed alcune altre opere di teologia poco note.

BOOZ, figlio di Salomone e di Raab; circa l' a. 1264 prima di G. C., tolse in moglie Ruth, la quale gli partorì Obed, che fu avolo di Davidde.

••• BOQUIN o BOUQUIN (Pietro), teologo eterodosso; era da prima carmelitano in Bourges, ma nel 1541 passò a Basilea ove si ritrovò con Lutero e con Melancthon; pel conforto di quest' ultimo, sostenne alla cattedra lasciata vota da Calvino in Strasburgo, ma poi tornossi a Bourges, aspettando che la bramata riforma s' introducesse in Francia, e dandovi in questo mezzo lezioni di grammatica; dalla regina di Navarra ebbe uno stipendio, e per sua mediazione fu eletto predicatore della cattedrale; avendo corso però gravi pericoli per le sue nuove opinioni, si rifuggì a Strasburgo, ove fu predicatore della chiesa francese; ebbe dispareri con Lutero, ed essendosi recusato di sottoscrivere ad una professione di fede, fatta per ordine dell' elettore, fu espulso da una cattedra di teologia, che teneva da 20 anni, e morì a Losanna nel 1582. Adam nelle *Vitae theologorum extororum*, e Bayle nel *Dizionario*, danno la lista delle opere sue, che trattano sulle controversie di allora. Quella che è tuttavia ricercata, ha per titolo: *P. Boquini Apodeixis, anti-christianismi qua christianismum veram religionem, pharisaismum christianismo contrarium, papismum pharisaismo similitimum esse ostenditur*.

BOR (Pietro-Castiano), letterato, n. nel 1569 ad Utrecht; figlio di uno speziale; attese da prima alla storia dell' Olanda, e da' suoi connazionali ebbe varie protezioni ed aiuti, che lo lasciarono condurre a fine questa impresa. Eletto ricevitore dell' Olanda settentrionale e pensionato dagli stati, passò a far dimora in Harlem, ove morì nel 1636. La sua *Storia de' Paesi bassi*, scritta in idioma olandese, forma parecchi volumi in fol. La migliore edizione è quella del 1679, in 4 vol. fig. A lui dobbiamo ancora una continuazione della *Cronica* di Carion (v. q. nome); e 2 *tragedie* assai mediocri.

••• BORA o BORE (Caterina di), monaca e poi moglie di Martino Lutero. Nata da un gentiluomo tedesco; fece i voti a Nimptschen, e gli ruppe con altre otto suore nella gran settimana del 1525; Lutero pubblicò un' apologia di lei, della quale scrive molti elogi in parecchie sue lettere. Nel 1526 se la tolse in moglie, e poi che ei fu morto, ella visse a Torgau tenuta in gran rispetto dal popolo fino all' a. 1552, che fu l' ultimo della sua vita.

BORAC HAGL, ambasciatore del re del Mogol presso Maometto soldano di Karisme; si insignorì

degli stali del soldano Kerman, e fu il primo principe della discendenza dei catiani; morì nel 632 dell' eg.

BORASTUS (GASCONIO-LORENZO), pubblicista, n. in Isvezia circa il 1384; lasciò la sua patria; professò il cattolicesimo; fu fatto canonico di Cracovia, ed ottenne l'ufficio di segretario del re di Polonia, del quale prese a difendere le ragioni, in molti scritti che furono messi a stampa, ma che oggidì non offrono più importanza di sorta alcuna. Ebbe voce di buon latinista, e riuscì degno di lode nel dettar versi. Vuole essere distinto da **BORASTUS** (STEFANO), altro svedese, che dicono abbia avuta molta preponderanza in corte di Roma.

BORBONE. — V. **BOURBON.**

*** **BORCH** (MICHAEL-GIO. conte di), naturalista e viaggiatore del sec. XVIII; è incerta la sua patria, essendo chi li dice polacco, e chi piemontese, ma certo è che ei fu uomo di molta scienza, e che dopo aver compiuti gli studj in germania, corse le Alpi, la Svizzera e tutta Italia; in Sicilia, e in Malta fece parecchie osservazioni; in Roma stampò una delle opere sue; a Siena presentò a quell'accademia una memoria sulla composizione del fosforo marino; dalla sua facilità nello scrivere francese argomentano che facesse lunga dimora in Francia; ignorasi il luogo e il tempo della sua morte, ma certo è che nel 1798 aveva sua stanza nella Svizzera. Le opere che diede a stampa son queste: *Litografia siciliana*, che è un catalogo ragionato di tutte le pietre della Sicilia che possono ornare le raccolte degli amatori; — *Litologia Siciliana*, ossia cognizione della natura delle pietre della Sicilia, cui fa seguito un *Discorso sulla calcara di Palermo*; — *Mineralogia siciliana*; — *Lettere intorno i tartufi di Piemonte*; — *Lettere sulla Sicilia e sull'isola di Malta*; — *Oberon*, poema di Wieland tradotto in versi francesi, opera riprovata per barbaro stile e per infedeltà.

BORCHOLTEN (GIO.), giureconsulto, n. a Luneburgo nel 1556; professò il diritto a Rostock, poscia ad Helmstadt, e morì nel 1595. Delle sue opere assai copiose altra non è ricercata fuorchè la seguente: *Commentarii in quatuor libros institutionum Justiniani imperatoris* (Parigi, 1646 in 4.^o, 14.^a edizione).

BORCHT (PIETRO van der), intagliatore di rami, n. a Bruxelles circa il 1540; intagliò molte stampe; — Un libro di *Emblemi sacri*; e le *Metamorfosi* di Ovidio in 178 rami. — *** Morì nel 1608.

BORCHT (ENRICO van der), pittore ed incisore, n. a Bruxelles nel 1685; fu condotto da' suoi parenti a Francfort, ed acconciato presso un valente maestro che lo consigliò di veder l'Italia per acquistar perfezione al suo ingegno nello studio dell'antico. Ei ne riportò molte preziose reliquie che poi vendette al conte Arundel. Tornato in Alemagna fermò stanza nel 1627 a Francfort; ivi ancora viveva nel 1646. È ignoto l'anno della sua morte. Il suo capo d'opera è un *Cristo sostenuto da Giuseppe d'Arimazia*, tratto dal Parmigianino. — ENRICO suo figlio, n. a Frankenthal circa il 1620; venne col conte d'Arundel in Italia nel 1656; poi passò in Inghilterra, e quando quel signore fu morto, andò ad abitare Anversa ove morì molto innanzi negli anni. Le opere del padre e del figlio raccolte da Quentin de l'Orangère, si compongono di 377 tavole. — *** L'ab. Zani pone la morte del primo Enrico nel 1660.

BORCK (CASPERO-GUGLIELMO di), ministro di Prussia, n. nel 1630 a Doberitz in Pomerania; fu ambasciatore in Danimarca, in Alemagna, in Inghilterra; richiamato a Berlino nel 1740, ivi morì nel

1747 curatore dell'accademia delle scienze. Abbiamo di lui una versione della *Morte di Cesare* di Shakespeare; e un saggio di traduzione in versi della *Farsaglia* di Lucano. — Il suo fratello general di cavalleria e soprintendente di Federigo-Guglielmo II ha lasciato una eccellente descrizione della *Agricoltura di Stargard* (in idioma tedesco).

BORDA (GIOVANNI-CARLO), membro dell'accademia delle scienze e dell'istituto, capitano di vascello e capo di divisione presso il ministero delle cose di mare, n. a Dax nel 1733; fu ammesso nel corpo del genio ed applicò l'ingegno alle matematiche e soprattutto alla idraulica. Ascritto nell'armata navale, la prima guerra in cui combattè fu del 1768, sa'ò con Pingré sulla fregata la *Flora*, per l'esame dei mostri marini, e definì la giacitura dell'isole Canarie con il metodo che servì d'esempio per comporre le migliori carte. Eletto maggior generale sotto il comando di Estaing, e comandante del vascello *Il Solitario* fu obbligato di cedere dopo un'eroica difesa contro una squadra inglese assai superiore. In quel torno inventò il suo *circolo di riflessione*, che è divenuto tale di cui non possono far senza i marinari, col cui ufficio misurò un arco del meridiano da Dunkerque alle isole Baleari, insieme con Mechain e Delambre. Questo dotto morì a Parigi nel 1799. A lui si dee saper grado del rinascimento della vera fisica in Francia. Le sue opere stampate spartitamente sono: *Viaggio fatto per ordine del re nel 1771 e 72 in Europa ed in America* ecc. (1778, 2 vol. in 4.^o); — *Descrizione ed uso del circolo di riflessione*; — *Tavole trigonometriche decimali*. Lelevre Gineau e Roederer scrissero il suo elogio.

*** **BORDA** (SIMO), medico celebre, n. a Pavia nel 1761; dopo esser stato tra i più commendati studenti nella patria università, fu nel 1800 eletto professore di materia medica; lo zelo per la scienza e l'amore pe' suoi discepoli erano sommi in quest'uomo dabbene, sicchè ogni volta che ascendeva sulla cattedra era salutato da concordi e ripetuti plausi; si accostò alla dottrina di Rasori e venne in sì gran fama nella pratica dell'arte che la moltitudine degl'infermi a lui ricorrenti per consiglio da ogni paese gli toglieva tempo a mettere in carta le dottrine applicate nelle sue cure. Fu eruditissimo nella letteratura medica straniera, sicchè i medici inglesi che passando per Lombardia andavano a salutarlo, ne rimanevano stupefatti. Estimato pel suo sapere, amato dai discepoli che teneva come suoi figli, provveduto dai beni della fortuna, la sua vita correva felicissima; allora però le vicissitudini dei tempi sopravvennero a turbarla. Come vero sapiente, era acceso di grandissimo amore per la indipendenza italiana. Gli ultimi anni adunque del suo peregrinaggio su questa terra furono amareggiati dalle varie commozioni politiche. Accortosi come la dottrina del controstimolantismo era una vana utopia, prima della sua morte condannò tutti i suoi scritti alle fiamme, se non che ne furono conservati alcuni per copie saltene da' suoi discepoli, e che egli stesso promettea di pubblicare. Morì nel 1824 per una affezione calcolosa del lombi, che da molti anni lo tormentava, e la sua vita fu abbreviata altresì dalle patite persecuzioni, dalle durate fatiche e dal dolore della perdita della moglie.

*** **BORDA** (ANDREA), fratello del precedente, epigrafista latino, n. in Pavia nel 1765; vestì la cocolla dei domenicani, e mentre egli era ancor giovane, innamoratosi nella fama del gesuita Morcelli, si diede attentamente a studiare i classici latini, e poi

detti epigrafi, che furono lodatissime dagli intelligenti, per proprietà, per concisione e soprattutto per una maravigliosa purezza della latinità dei tempi di Augusto. Un saggio de' suoi studj pubblicò nel 1823 a Milano, intitolato: *Fasciculum inscriptionum* ecc. Stampò altresì due opuscoli intitolati: *Parergo epigrafico*, e *Revista epigrafica*. Morì a Milano nel 1835.

BORDAZAR (ANTONIO), dotto stampatore, n. nel 1671 nella capitale del regno di Valenza; mirabilmente si istruì nel latino senza maestro; pose mente alla riforma dell' ortografia spagnuola, e per tal conto meritò l' approvazione de' savj. Per la morte del padre suo trovatosi a capo di una tipografia assai ragguardevole, scrisse una memoria al re sull' importanza di quest' arte; fece quindi prova d' istituire un' accademia per l' insegnamento gratuito delle scienze, e fece altre utili proposte che egualmente restarono senza effetto, e morì nel 1744 senza aver potuto condurre a termine la pianta topografica del regno di Valenza che aveva impresso. Abbiamo di lui: *Ortografia spagnuola*; — *Plantificación de la imprenta de el Rezo sagrado*; ed in ms. *Grammatica, e Dizionario spagnuolo*; — *Dizionario delle scienze*; — *Tavole astronomiche*. — ** Tra le sue opere stampate si vogliono registrare anco le seguenti: *Idea di una accademia di matematica*; — *Proposta di un sistema uniforme per i pesi e per le misure*; — *Pensieri sulla cometa del 1744*; — *Riduzione delle monete antiche e correnti di tutta Europa*; — *Calendario perpetuo*.

BORDE (ANDREA), medico di Enrico VIII e membro del collegio di Londra, ove morì nella miseria l' a. 1549; scrisse in inglese: *Manuale di sanità*; — *Racconti giocosi dei pazzi di Gotham*, ristampati più volte; — *Introduzione alle scienze*. — ** Quest' uomo fu di umore assai strano e bizzarro, ed era nato nella contea di Sussex; fu prima monaco; poi corse l' Europa ed una parte dell' Africa; studiò la medicina; si dottorò a Montpellier, e poi si fermò a Londra; ma quantunque medico del re, finì col l' essere incarcerato per debiti, e morì in prigione nell' età di 49 anni.

BORDE (LUIGI), meccanico, n. a Lione nel 1700; ridusse a perfezione l' argano, e fece parecchie invenzioni utili ed ingegnose, che furono prima volte a profitto delle manifatture lionesi, e poi prestamente si sparsero per tutta Europa. A lui dobbiamo eziandio i mulini a coda sul Rodano, che preven- gono i pericoli della navigazione. Morì nel 1747, lasciando varie *Memorie* conservate tra' mss. dell' accademia di Lione, che l' ebbe tra' suoi membri.

BORDE (CARLO), letterato, fratello del precedente; n. a Lione nel 1711; fatti gli studj con assai buon profitto, venne a Parigi ove si strinse ben presto in amicizia con gli uomini più chiari nelle lettere, tra' quali un Voltaire e un G. G. Rousseau. Durante la sua dimora a Parigi, compì la sua tragedia, *Bianca di Borbone*, che però ebbe la prudenza di non esporre ai rischi della rappresentazione. Nel 1731 confutò il discorso di G. G. Rousseau contro le scienze, ma il fece con tutto quel riguardo, e con la osservanza che debbesi ad un amico; tuttavia da quel punto in poi ritenuto dal filosofo ginevrino, come uno de' suoi più furibondi avversari, cessò affatto ogni frequenza con lui; fu più avventurato con Voltaire che si era tolto a modello, e di cui seguì la maniera in alcune *Epistole*, tantochè quando furono pubblicate, parvero nate dall' ingegno del filosofo di Ferney. Mo-

Diz. Biogr. T. I.

ri nel 1781. Le sue *Opere* furono raccolte dall' abate di Castillon (Lione 1783, 4 vol. in 8.º).

** **BORDE** (VIVIANO la), prete dell' oratorio, n. a Tolosa nel 1680, m. a Parigi nel 1748; fu a Roma per trattare le cose della costituzione. Scrisse alcune opere molto stimate dagli anti-costituzionarij, e sono: *Testimonianze della verità nella chiesa*; — *Principj sopra la distinzione delle due potenze*; — *Ritiro di dieci giorni*; — *Conferenza sopra la penitenza*; — *Memorie sopra l' assemblea prossima della congregazione dell' oratorio*.

** **BORDEAUX** (CASTORONO di), poeta francese, n. a Parigi; fiorì nel sec. XVI, ed ebbe in gioventù il soprannome di *Leclerc de la Tannerie*; benchè fosse zelantissimo cattolico, tenne costumi corrotti, e pubblicò scritti licenziosissimi che sono una *Raccolta di canzoni contro gli Ugonotti*; e le *Tenebre e lamenti dei predicatori* (Parigi 1663). Queste due opere sono di una singolare rarità. Scrisse pure qualche altro componimento in versi, poco notabile.

** **BORDEGATO** (SANTI), minore osservante, n. in Pieve di Sacco sul Padovano; scrisse in latino la *Vita di S. Antonio*. — Un altro del nome stesso, nobile padovano e medico, m. in Roma in odore di santità, scrisse un poema latino sull' immacolata Concezione. — MATTEO suo figlio, professore di istituzioni civili in Padova; fu anche buon poeta italiano e latino come si vede da alcuni suoi componimenti stampati nelle raccolte. — Un altro MATTEO, stampò un' *Orazione latina* in morte di Iacopo Pighi nel 1685.

BORDELON (LORENZO), scrittore assai mediocre, n. a Bourges nel 1663; si rendè sacerdote; fu fatto dottore in teologia; attese per qualche tempo a educare la gioventù, e dedicò le ore di ozio a scrivere una farragine di opere tutte oggimai dimenticate, salvo quelle che qui appresso si citeranno, e morì a Parigi nel 1736. Restano adunque di lui: *Stravaganti immaginazioni di M. Ouffle*, stampate nel *Viaggi immaginarij*, t. XXXVI; — *Le beffe di maestro Gonin*; — *Dialoghi dei vivi*.

BORDENAVE (OGNISSANTI), professore e direttore dell' accademia di chirurgia di Parigi, n. nel 1728; fu alla guerra di Fiandra nel 1746; prese poi titolo di maestro delle arti nel 1760; venne da ultimo eletto professore e membro dell' accademia delle scienze, e morì nel 1782. Tradusse in francese gli *Elementi di fisiologia* di Haller, e pubblicò parecchie dissertazioni sugli antiscettici; — una *Memoria sul pericolo dei caustici per la cura radicale delle ernie*.

** **BORDEREAU** (RENATA), detta per soprannome *Langevin*, nata a Soulaine presso Angers nel 1770; fu donna di condizione assai volgare ma d' animo alto ed intemerato. Fino da' primi moti della Vandea tutti i suoi parenti morirono, ond' ella per desso di vendetta, preso abito virile sotto nome di Langevin, impugnò le armi, salì a cavallo, combattè in tutti i più difficili scontri nelle schiere dei vandesi; salvò molte famiglie ed in particolare mad. de la Bonère e la sua figlia; ma venne finalmente imprigionata e non prima del 1814 tornò in libertà, e fu presentata a Luigi XVIII che le assegnò una picciola pensione, colla quale sostenne la vita in patria, ove morì nel 1828. Scrisse le proprie *Memorie*, in stile scorretto e familiare, ma che non sono senza importanza per i casi del tempo di cui ragionano.

BORDERIE, poeta, originario di Normandia, discepolo di Marot; pubblicò: l' *Amico di corte*, che

fu poi ristampato con varj opuscoli di Heroët ecc. (Lione 1547); ed il *Discorso del viaggio di Costantinopoli*. — ** Questo poeta fiorì nel sec. XVI, e assai poche contesse rimasero intorno a lui.

BORDERIES (STEFANO-GIOVANNI-FRANCESCO), vescovo di Versailles, n. a Montalbano nel 1764; fu figliuolo di un farmacista; compì il corso dei suoi studj a Parigi nel collegio di S. Barbara; nel tempo della rivoluzione si ridusse nel Belgio, ove attese ad educare privatamente i giovanetti; di là si tramutò in Alemagna, e poi tornò in Francia nel 1796; quando fu ristabilito il culto, fatto vicario in S. Tommaso d' Aquino, si mostrò ornato della duplice virtù di istruire la gioinezza e di riformare l'età matura. Tra una gran copia di sermoni, si nota quello che ei compose *sulla passione*. Passato ad essere vicario generale di Parigi, fu nel 1827 creato vescovo di Versailles, e mad. la delina lo fece suo limosiniere. La diocesi di Parigi e quella di Versailles ricordano con molto amore questo degno prelato, che morì nel 1832. Scrisse un *Messale*; ed un *Breviario*, in cui si leggono alcuni inni latini da lui composti, ed in fine un *Catechismo*.

BORDES (CARLO), prete dell' oratorio, n. ad Orléans, m. nel 1706; fu editore del *Trattato storico e dogmatico degli editti dei quali fu fatto uso per mantenere la unità della fede cattolica*, del P. Thomassin (Parigi 1703, 2 vol. in 4.^{to}), al quale aggiunse un volume di supplementi. Scrisse una *Notizia* su quel sapiente che si legge in capo del suo *glossario ebraico*. Easo è editore altresì della *Raccolta dell' orazioni funebri* di Mascaron (1704).

BORDESOLLE (STEFANO TARDIF, conte di), general francese, n. nel 1774 a Lugeret nel Berri di una onoranda famiglia. Mandato a Bourges da' suoi per compiere gli studj, uscì del collegio nel 1789 per ascriversi con alcuni suoi compagni nel 2.^{do} reggimento de' cacciatori. Per 3 anni continui che stette negl' infimi gradi bene si istruì nell' arte della guerra. Fatto aiutante di campo del generale Laboisnière suo cognato, salì allora speditamente di grado in grado fino a generale di divisione. Dal primo trar di cannone che rimbombò nelle nostre guerre egli fu sempre a cavallo; e non fu campo di battaglia in Alemagna, in Italia, in Spagna ove ei si trovasse e non guadagnasse un inalzamento di grado e qualche ferita. Creato parl di Francia nel 1823 dopo la spedizione di Spagna in cui seguì come aiutante di campo il duca d' Angoulême, fu conservato in questa dignità dopo la rivoluzione del 1830, e morì il dì 4 di ottobre del 1837 nella sua terra di Fontaine, presso Sens, in età di 67 anni.

BORDEU (TIZIANO di), celebre medico, n. nel 1722 a Iseste nel Bearnese; studiò medicina a Montpellier; egli soleva riferire tutte le azioni dell' economia animale ad una special forza, e questa era la *sensibilità*. Le sue *dissertazioni sulle acque minerali*; *sul polso*; *sulle glandule e loro azione*; le sue *Tesi* sostenute nella facoltà di Parigi, e le sue *ricerche sul tessuto mucoso*, compongono una serie di osservazioni e di trovati ingegnosi, che diedero gran favore agli avanzamenti della medicina e della fisiologia dal sec. XVIII in poi. L' altissima nominanza che egli godevasi si riflettè sopra il suo genitore (ANTONIO) e sopra il fratello suo (FRANCESCO), i cui nomi si trovano congiunti a quello di lui in fronte delle *ricerche sulle malattie croniche*. Tormentato da una gotta vagante, morì, come appunto aveva predetto, di morte quasi subitanea nel 1776 a Parigi. Le sue principali opere sono:

De sensu generice considerato; — *Chilificationis historia*. Queste due tesi furono ristampate in continuazione delle *ricerche anatomiche sulle varie posizioni delle glandule* (1762 in 12.^{mo}, e 1799, nuova edizione accresciuta da Hallé); — *Ricerche sul polso in quanto spetta alle crisi* (1779, 4 vol. in 12.^{mo} buona ediz.); — *Ricerche sul tessuto mucoso*; — *Ricerche sulle malattie croniche*. Le Opere di Borden furono pubblicate con una commendabile notizia sulla sua vita scritta da Richard, nel 1813 2 vol. in 8.^{vo}.

BORDIER, attore del teatro delle Varietà; fu appiccato a Rouen nel 1789 come autore di turbazioni civili. Andò attorno il grido che egli fosse strumento di un personaggio possente di quel tempo, ma nulla potè provar giusti questi sospetti. — ** Questo personaggio possente era il duca d' Orléans. A Bordier poi toccò simil sorte perchè fu uno dei primi a manifestare le più ardenti opinioni di libertà quando ancora la regia possanza era nel suo vigore. Sotto il governo rivoluzionario fu fatto onore alla memoria di lui con pubblica cerimonia a Rouen.

BORDING (IACOPO), medico, n. in Anversa nel 1611; fu lettore di lingue antiche a Carpentras; in un suo viaggio in Italia si laureò dottore a Bologna; praticò poi la medicina in sua patria con molto lustro; il re Cristiano III di Danimarca lo chiamò appresso di sè come suo medico, e morì a Copenaghen nel 1660. Abbiamo di lui: *Physiologia, hygie-na, pathologia* ecc.; — *Enarrationes in sex libros Galeni*. — ** *De tuenda valetudine, Accessere auctoris consilia quoddam, illustrissimis principibus præscepta*.

** **BORDINGIUS** (ANDREA), famoso poeta danese. Le sue poesie furono stampate a Copenaghen nel 1736, e sono tenute in tanto maggiore stima, in quanto che i poeti sono assai rari in quel paese.

* **BORDONE** (PARIS), pittore n. a Treviso circa il 1600 di nobili genitori; appresa nell' età giovanile la grammatica, e fattosi anche eccellente nella musica, studiò la pittura e fu per qualche tempo discepolo di Tiziano, e secondo il Vasari, fu quegli che più lo imitasse: ma veramente per volere e per natura fu grandissimo imitatore di Giorgione, e si partì dalla scuola di Tiziano che poco volentieri insegnava ai giovani, per mettersi sotto gli ammaestramenti di Giorgione stesso; se non che uscì vano il suo desiderio per essere di quei giorni appunto morto costui. Supplì però Paris a questo sinistro con una assidua osservazione nelle opere di quel maestro, sicchè poi riuscì eccellente nella sua maniera, ma fu nel tempo medesimo originale, giacchè per giudizio del Lanzi niuno somigliò fuor che se stesso. « Ridono » veramente le sue immagini per un colorito, che » non potendo esser più vero di quello di Tiziano, » pare che volesse farlo più vario almeno e più » vago; nè vi manca finezza di disegno, bizzarria » di vestiti, vivacità di teste, proprietà di compo- » sizione. » Con sì fatte parole il ricordato Lanzi descrive i pregi di questo artista. Molte sono le opere che fanno fede del valor suo, ma quella che rappresenta la storia dell' anello reso da un pescatore al doge di Venezia è giudicata dal Vasari come la migliore di tutte. Nel 1638 fu dal re Francesco I chiamato in Francia, ed ivi fece con molta lode i ritratti di quel monarca e delle più leggiadre dame di corte. Morì circa il 1670 lasciando un figlio che anch' egli fu pittore, ma invano si provò di imitare la eccellenza del padre.

BORDONI (BARNABO), miniatore e geografo, n. a

Padova circa il 1460; all'ingegno artistico accoppiò il letterario, e morì circa il 1530. Oltre ad una raccolta di versioni latine inedite di alcuni dialoghi di Luciano fatte da vari scrittori (Venezia, 1494 in fol.), dobbiamo a lui una *Descrizione dell'Italia*; e l'*Isolario*, che è quanto dire la descrizione delle isole allora conosciute (Venezia 1628 in fol.). Quest'opera ristampata con giunte nel 1634 e 1647, è quella che più lo ebbe levato in fama. — ** Fontanini lo crede padre del famoso Giulio Cesare Scaligero; e siccome v'è opinione che egli esercitandosi a dipingere in miniatura aprisse bottega in Venezia, cui pose per insegna una *Scala*, crede che da ciò Giulio Cesare fosse detto Scaligero. Apostolo Zeno crede per lo contrario che un altro Benedetto Bordonì, veronese e non padovano, desse i natali a quel dotto, ma il Tiraboschi pende nella prima opinione.

** BORDONI (PLACIDO), sacerdote e letterato, n. a Venezia nel 1736; dopo aver dato per trent'anni lezioni di retorica, ebbe la cattedra di filosofia nel liceo di Venezia che tenne fino alla sua morte seguita nell'anno 1807. Si fece chiaro non pure per le sue versioni di Orazio, di Corneille, e della Ifigenia di Racine, ma più per quella delle Orazioni scelte di Cicerone dettata in stile facile e puro, e scevra di latinismi; e per la *Continuazione degli annali dei Muratori* nell'edizione di Venezia (1790-1820, in 3.º). È autore altresì di una tragedia intitolata: *Ormosinda ossia I Cavalieri della Mercede* (Brescia 1807), argomento nuovo e trattato ingegnosamente.

BORDONIO (GIUSEPPE-ANTONIO), gesuita, n. a Torino nel 1682; professò le buone lettere in varie città, poscia nella sua patria; andò in Inghilterra come cappellano dell'ambasceria di Sardegna; al suo ritorno ebbe la cattedra di teologia, e morì nel 1742. I suoi *Discorsi per l'esercizio della buona morte* (Venezia 1743, 3 vol. in 4.º) sono tenuti in pregio. Scrisse ancora: *B. Aloysius Gonzaga de parente triumphator*, dramma in versi latini; — *La Liguria in pace*, favola boschereccia; e l'*Eduino*, tragedia.

BORE (CATERINA DI) — V. BORA.

BOREA (VINCENTO), giureconsulto di Savoia; è autore del *Floro della Casa di Savoia*, opera piena di errori e proibita dal parlamento di Chambery. Gli viene ascrivito un volume di tragedie intitolato: *I Principi vittoriosi*, in quanto che i conquistatori danno subbietto a questi componimenti. Fiorì nel sec. XVII.

BOREL (PIETRO), medico, n. a Castres nel 1620; fu dottorato a Montpellier; andò poscia a Parigi ove acquistò riputazione, e venne ammesso nell'accademia delle scienze nella classe di chimica l'a. 1663; tornato finalmente nel luogo natio, ivi lasciò la vita nel 1689. Aveva raccolto una collezione di rarità naturali, di cui pubblicò il *Catalogo* nel 1643. Citeremo tra le opere sue le seguenti: *Le Antichità di Castres*; — *Historiarum et Observationum medico-physicarum centuriæ II*, ristampate più volte con giunte; — *Tesoro delle ricerche e delle antichità galliche e francesi*. È questo un *Dizionario* di voci che più non sono in uso ed assai curioso; fu ristampato con addizioni e riordinato nella edizione del *Dizionario di Menagio* fatta da Jault in 2 vol. in fol.

BORELLI (GIO. ALESSANDRO), celebre matematico, n. nel 1668 a Napoli; fu professore per molti anni a Firenze ed a Pisa: trovò molta grazia appresso la casa dei Medici, e specialmente del granduca Ferdinando II di cui ebbe cagione a lodarsi assai. Adontato, siccome dicono, d'essere stato escluso dall'invito di una festa bandita dalla granduchessa, se ne partì di Toscana, e tor-

nato a Napoli, fu uno dei fondatori dell'accademia degli *Investiganti* nel 1669. Chiamato a legger matematiche in Messina, ebbe parte nella congiura ordinata per cacciar gli spagnuoli dalla Sicilia, e fu costretto a volgersi in fuga per la inquisizione mossa contro di lui; onde venne in Roma a cercar ricovero presso i PP. delle Scuole Pie, ed ivi morì nel 1679. Borelli è riguardato come il capo della setta *Iatro-matematica*, che intendeva a sottomettere al calcolo i fenomeni dell'economia animale. Dei molti suoi scritti il solo che meriti ancora esser letto è il trattato: *De motu animalium* (Roma 1680-81, 2 vol. in 4.º). La prima parte contiene una felice applicazione della meccanica alle leggi del moto.

** BORELLI (GIO. MARIA), gesuita, n. in Provenza nel 1725; fu membro dell'accademia di Marsiglia, e poi che fu disfatta la compagnia di Gesù, professò belle lettere nel liceo di detta città. Quivi passò di vita nel 1808. Fu buon cultore della poesia latina, ed il componimento cui si appoggia più la sua nominanza è un poema di 600 versi sull'architettura: *Architectura, carmen*. È questa un'opera più presto descrittiva che didascalica. Pubblicò anche alcune poesie francesi e latine; e varj discorsi nelle memorie dell'accademia di Marsiglia.

** BORELLI (GIO. ALESSANDRO), letterato, n. a Salerno nel 1738; fu chiamato in corte del gran Federico re di Prussia, e quel monarca filosofo gli affidò la cura di presiedere all'edizioni delle opere proprie, non indegnando talvolta di veder sostituite nuove voci e modi a quelli da lui scritti originalmente; e morendo gli confidava le proprie scritture non ancor pubblicate che furono poi messe a stampa dal Borelli medesimo. Ignorasi quando egli uscisse di vita, ma certo è che fu dopo il 1808 e prima del 1815. Nella sua dimora in Berlino scrisse e pubblicò le seguenti opere in idioma francese: *Discorso sull'emulazione*; — *Discorso sul vero merito*; — *Discorso sull'influenza delle nostre sensazioni su i nostri lumi*; — *Proposta di riforma degli studi elementari*; — *Principj dell'arte di pensare*; — *Discorso sull'istruzione del re di Prussia intorno all'accademia dei gentiluomini*; — *Monumento nazionale per la protezione degli ingegni e delle virtù patrie, ossia galleria prussiana di pittura, scultura ed incisione, consacrata alla memoria degli uomini illustri*; — *Sistema di legislazione, ossia di ciò che la sana politica può mettere in opera per formare sudditi utili allo stato*; — *Considerazioni sul dizionario della lingua tedesca, secondo la proposta di Leibnizio, ed ora eseguito da una società d'accademici sotto gli auspici del conte di Hertzberg*; — *Introduzione allo studio delle belle arti*; — *Giornale di pubblica istruzione, compilato in compagnia di Thiebault*; — *Giornale di agricoltura ed economia rurale*; — *Memorie istoriche, politiche e militari del conte di Hordt svedese e luogotenente generale delle milizie prussiane*; — *Memorie storico-critiche di Federico II sull'incivillimento di varie nazioni*; — *Carattere dei personaggi più importanti delle diverse corti di Europa*. Queste due ultime opere sono di Federico II, e per varie considerazioni politiche furono tenute segrete per parecchi anni.

** BORGA (ANTONIO-MARIA), poeta, n. l'a. 1725 in Rana, da parenti originarj bergamaschi; studiò a Bergamo, ed ivi si rendè sacerdote; ebbe prima la parrocchia di Cavernago, poi quella di Lepreno, e per sua naturale incostanza fastidito anche di quel soggiorno, tornò a Bergamo, ove ebbe un'altra parrocchia, e varie brighe teologiche; si tramutò poi da

Bergamo a Milano, e finalmente da Milano a Venezia, ove chiuse la vita nel 1768 in estrema povertà. Le sue rime che sono tutte burlesche ed assai bizzarre, furono fieramente frustate dal Baretti; l'autore se ne vendicò in una lettera intitolata: *Il frustator frustato* ed in un poemetto che ha questo strano titolo: *Il sogno. poema morale piccolissimo-tragico-misanthastico-fisico, per Maestro Garbo in ottava rima piacevole compilato, con gli argomenti e con alcune brevissime note del caporal Ticchetocche da Lucca, Libro Primo . . . In Aleppo, a spese di Ser Gneo da Bari, Anno Domini 1763, in 8.^o* Abbiamo anche di lui un volume di lettere in prosa, scritte con sapore di lingua forse anche soverchia.

✱✱ BORGANI (FRANCESCO), visse fin dopo la metà del sec. XVII: dalle pitture del Parmigianino si creò una maniera degna di plauso; dimorò nella sua patria, e vi dipinse non pochi quadri in varie chiese ed altri luoghi. Egli è degno, per avviso del Lanzi, di esser più noto che veramente non è.

BORGARUCCI (PROSPERO), medico, n. a Canziano nell'Umbria; fu professore di anatomia in Padova; passò in Francia, e nel 1567 ebbe titolo di medico del re; tornato a Venezia nel 1569 vi pubblicò, sopra un ms. che pretendeva avere scoperto in Francia, la grande *Chirurgia* di Vesalio, del quale gloriavasi essere stato uditore. A lui dobbiamo altresì: *Trattato di anatomia*, tradotto in latino; — *Trattato di peste*; — *De morbo gallico methodus*.

✱✱ BORGER (ELIA-ANNA), ministro protestante, n. a Joure in Frisia nel 1783, m. nella verde età di anni 35; le opere da lui lasciate, le cattedre da lui sostenute nell'università di Leida in teologia e belle lettere, lo levano al grado de' più commendabili eruditi, e fanno altamente compiangere all'imatura morte di un uomo che se fosse vissuto più lungamente poteva forse andarne in ischiera co'sommi. Scrisse e recitò molti sermoni preziosi per l'eloquenza ond'erano ornati. Fra le altre opere sue si vogliono ricordare: *Corso di storia prammatica* dettato in buona latinità; — *Memoria sull'utilità di trattare prammaticamente la storia*; — *Memoria se sia permesso frammischiare vane parole ai racconti storici*; — *Sugli obblighi imposti agli interpreti della scrittura*, discorso latino.

BORGHES o BOURGESIUS (GIO.), medico, n. nella Fiandra francese l'a. 1562; pubblicò: *Præcepta et insigniores sententiæ de imperandi ratione*; — *Versione latina del libro degli Errori popolari in medicina* di Lorenzo Joubert; e *Versione latina del trattato della gotta* di Demetrio Perpagomeno, condotta sopra la versione francese di Federigo Jamot.

BORGHES o BOURGESIUS (GIO.), n. nel 1592, m. nel 1633; è autore di molte opere ascetiche, le più note delle quali sono: *Cato maior christianus, sive de senectute christiana*; — *De amicitia christiana*.

BORGHES o BOURGESIUS (GIO.), medico, n. presso Groninga nel 1618; vi professò le matematiche e morì cieco nel 1652 in età di 33 anni. Abbiamo una sua tesi de *Catarrho* da lui sostenuta nel 1646 nel prender la laurea dottorale in Angers; e *Oratio de Mercurio*.

✱✱ BORGHESE (Ippolito) detto *Borghesio*, pittore; fioriva in Napoli nel 1620. Le sue opere son degne di lode, ma poche ne ha la patria perchè poco vi dimorò. La volta del cupolino di S. Martino è pitturata da lui a fresco.

BORGHESE (principe CAMILLO-LUIGI-FILIPPO), n. nel 1773 a Roma, m. a Firenze nel 1831; apparteneva a una il-

lustre famiglia romana originaria di Siena, posta in alto dal papa Paolo V che di lei nacque. Il padre suo Marco-Antonio principe di Sulmona, s'era chiarito acerbo avversario della rivoluzione francese. Camillo però quando i repubblicani di Francia scesero in Italia, militò sotto le loro insegne, e si legò alla fortuna del general Bonaparte, che gli diede in moglie la sua seconda sorella Maria-Paolina vedova del generale Leclerc. Nel 1804, era nella guardia imperiale come capo squadrone e sul finire della guerra d'Austria fu creato duca di Guastalla. Dopo le fazioni del 1806 guerreggiò in Prussia ed in Polonia. Napoleone mandollo governatore delle provincie imperiali al di là delle Alpi; Borghese allora pose sua corte a Torino, e con la dolcezza de' modi seppe procacciarsi l'amore e l'amicizia de' piemontesi. Dopo la ruina dell'imperatore, passò a vivere a Firenze con la magnificenza del più ricco signore d'Italia.

✱✱ BORGHESE (MARIA-PAOLINA). — V. BONA-PARTE.

BORGHESI (Dioniso), letterato, n. circa il 1340 a Siena, di gente patrizia; ebbe nella sua giovinezza due sfide per le quali fu messo al bando dal comune della sua patria. Errò per oltre a 20 anni nelle varie città d'Italia; il granduca Ferdinando de' Medici che faceva conto dell'ingegno suo, lo intitolò suo gentiluomo di camera, e poscia istituì per lui in Siena una cattedra di lingua toscana, che fu da esso tenuta molto onoratamente, e morì nel 1398 in voce di eloquente oratore e di buon poeta. Abbiamo di lui: *Rime lib. V*; — *Lettere famigliari*; — *Lettere discorsive*, in 3 parti, ristampate tutte in un volume (Roma 1701), riguardate come classiche. — ✱✱ Che ei fosse uomo di gran sapere nella lingua niuno il vorrà negare, letto che avrà queste lettere; ma che a lui mancasse quella modestia, tanto rara negli uomini di merito a giudicare di sé, lo mostrano le seguenti parole estratte da una sua lettera per cura di Mazzuchelli. Dice egli così: « quarant'anni di studio mi » hanno acquistato non irragionevolmente appo gli » intendenti e non appassionati il titolo di arbitro » e di regolatore singolare della toscana favella ».

BORGHESI (PAOLO-GUMOTTO), pittore e scultore, n. a Lucca nel 1559; venne in gran fama nelle arti. Abbiamo dei versi del Marini sopra un suo quadro e sopra un suo gruppo di 8 figure in marmo di un sol pezzo; Guidotto però non trovando nelle opere sue il pregio che altri vi scopriva, abbandonò la pittura e la scultura per le lettere, e mattamente postosi in capo di lottare contro il Tasso, compose una *Gerusalemme ruinata*. Morì nel 1626 in Roma nella miseria in cui l'avea condotto il suo orgoglio.

✱✱ Questo povero uomo assai balzano di cervello non ebbe neppure quella grande riputazione che dicono i nostri compilatori francesi in quest'articolo. — Vantavasi di possedere quattordici arti; diceva che i versi suoi erano i più belli del mondo, ed in quella ruina della sua *Gerusalemme ruinata* aveva non pure usato lo stesso metro del gran Torquato, ma per fino avea tenuto lo stesso numero de' versi.

✱✱ BORGHESI (PIETRO), matematico e numismatico, n. in Savignano nel 1722, m. nel 1794; spese l'intero corso del viver suo nel raccogliere un museo che si conserva tuttora. Pochi versi ed iscrizioni abbiamo di esso alle stampe, non avendo amato di stampare i suoi scritti. Il libro però: *De nummis aliquot aereis uncialibus*, che corre sotto il nome del cardinal de Zelada è interamente opera sua.

BORGHESI (AMMAGGIO), poeta, m. di 26 anni nel 1661 a Palermo sua patria; altro non lasciò che una

commedia intitolata l'*Ambrosia*; ma ella basta per far lamentare all' immatura sua morte.

BORGHESI (Gio.), medico italiano; fu mandato per la propagazione della fede nelle missioni dell' Indie, e narrò il suo viaggio in una *Lettera* latina scritta da Pondichery nel novembre 1703. Fu dal Crescimbeni tradotta in italiano.

BORGHINI (VINCENZO), dotto benedettino, n. a Firenze nel 1818; vi professò lingua greca. Il granduca Cosimo lo elesse a direttore dello spedale degli Innocenti che fu da lui amministrato per circa 30 anni con uno zelo e con una generosità rarissima; ricusò l'arcivescovado di Pisa, e morì nella sua patria l' a. 1880. Il profondo studio da lui posto nella lingua toscana gli meritò l'onore di esser fatto uno del bel numero dei deputati alla correzione del *Decamerone* ordinata dal concilio di Trento, ed egli anzi v' ebbe la principal parte. Come a saggio amatore delle arti, i pittori e gli architetti andavano a sottomettere a lui i loro disegni e si partivano assai soddisfatti de' suoi consigli. Abbiamo di lui 2 vol. di *Discorsi* sull' antichità e le origini fiorentine; ed alcune *lettere* nelle *prose fiorentine*. — ** Non sarà senza molto utile qui registrare i titoli di questi lodatissimi discorsi, che sono: (Prima parte) *Dell' origine della città di Firenze; della città di Fiesole; della Toscana e sue città; de' municipj e delle colonie dei romani; delle colonie latine; delle colonie militari; dei fasti romani e della maniera di citare gli anni*. (Seconda parte) *Delle armi e delle famiglie fiorentine; della moneta fiorentina; se Firenze sia stata distrutta da Attila e rifabbricata da Carlo Magno; se l'imperatore Rodolfo restituì la sua libertà a Firenze, della chiesa e dei vescovi di Firenze*.

BORGHINI (RAFFAELLO), poeta e letterato fiorentino, contemporaneo del precedente, e verisimilmente della famiglia stessa; pubblicò alcuni *versi* e tre *commedie*; ma l' opera che più gli ha dato fama si è quella che s' intitola: *Il Riposo, in cui si tratta della pittura e della scultura dei più illustri professori antichi e moderni* (Firenze, 1884 in 8.^o con correzioni, 1730 in 4.^o). — ** Quest' opera scritta in forma di dialoghi o di piacevoli ragionamenti avuti tra parecchi gentiluomini fiorentini mentre si erano raccolti in una villa per riposo dalle cure cittadinesche « è degna da commendarsi, dice l'erudito » Bottari, con eterne laudi; poichè il Borghini venne » in essa a spiegare le avvertenze, le considerazioni, » gli ammaestramenti più utili della pittura e scul- » tura e delle altre arti analoghe di cui egli era in- » telligentissimo Fu ciò fatto con tale facondia » e con tale eloquenza, e con un dire cotanto for- » bito e cotanto terso, che dall'aurea vena del suo » parlare vengono i beati fonti della toscana favella » arricchiti ». Abbiamo voluto riferire il giudizio e le lodi d' un tale uomo qual fu il Bottari, perchè a parer nostro l' opera del Borghini è una di quelle più presto famose che lette comunemente.

** BORGHINI (MARIA-SERVAGGIA), donna delle più degnamente illustri non pure in Italia ma fuori, nata in Pisa nel 1684; varcava appena l' 11.^{mo} anno dell' età sua che già scriveva in purissimo idioma latino sicchè meritava le lodi degli uomini più valenti; seppe anche il greco, e nell' italiano dettò elegantissimi versi; nella logica e nelle matematiche volle essere istruita, ed in quest' ultime ebbe a maestro il celebre Alessandro Marchetti. Ma il campo veramente della sua gloria furono le *rime volgari*, sì che tutte le più insigni accademie d' Italia si fregiarono del nome suo, e tutte le raccolte poetiche di

quel tempo s' infiorarono de' suoi soavissimi componimenti poetici. Attese poi con grande studio e con somma fatica a tradurre le *Opere morali di Tertuliano* e 18 ne furono fatte stampare in Roma da monsignor Bottari nel 1786. Fra tante lodi però così ben meritate, ella fu raro esempio di quella umiltà spesso cercata invano negli uomini, ma spesso ancora nelle donne di lettere, e morì nella sua patria l' anno 1731.

** BORGHI (GIOVANNI), dello *Tata Giovanni*. Se si riguardi all' umile condizione in che quest' uomo era nato, alla povertà in cui lo teneva sommerso il suo mestiere di muratore, al difetto di ogni cultura che era in esso, sì che neppure sapea leggere; e se d' altra parte si consideri l' alta opera di beneficenza che egli con profondo senno immaginò e condusse felicemente al suo termine, si avrà chiara prova che il fuoco di carità quando veramente arde negli animi umani tiene luogo d' ogni gentilezza di sangue, d' ogni accurato ammaestramento, e sa ammendare il peccato della fortuna. Vedeva il povero Borgi nell' andare al lavoro vagar per le contrade di Roma sua patria quei fanciulli che o per bisogno o per malizia poco curati dai genitori imparavano coll' ozio ogni vizio e bruttura; egli adunque prese amorevolmente pensiero di quei derelitti, e cominciò loro a tener luogo di padre; la sua piccola casa era aperta per essi; ei tutto il dì si travagliava nel faticoso mestiere, ed a sera gli era dolce dividere con quei bambini il pane della fatica, e perchè nel giorno non stessero in ozio gli veniva allogando presso varj maestri nelle botteghe, affinchè per tempo incominciassero a procacciarsi onesto sostentamento; colle parole ma più coll' esempio gli ammaestrava nelle morali virtù; ispirava in quegli animi fanciulleschi colla dolcezza dei modi un vicendevole amore ond' essi con fanciullesco vezzo del dialetto romano li chiamavano tata, che viene a dire padre, e il buon vecchio si godeva di quel santo nome. La virtù prestamente raggia intorno il suo lume, e però non corse lungo tempo che queste pietose sollecitudini rampognarono tacitamente alle coscienze degli uomini, ai quali o la santità del ministero che esercitavano, o la dignità dei casati cui appartenevano, o la civiltà dei costumi di che si vantavano, o le ricchezze che si godevano avrebbero assai prima che al povero muratore dovuto ispirare opera sì benigna. Essi allora dunque concorsero ad aiutarlo, ed il breve cerchio della sua casa più non bastando al numero dei ricoverati fanciulli si tramutò in un ospizio. Con quello che egli accattava dalle altrui largizioni, prese a pigione un palazzo, ma pocostante Pio VI pontefice, udita la virtù di quest' uomo singolarissimo, lo volle conoscere, e comperato il palazzo glielo donò. Giovanni vedendo sempre più prosperare la sua santa istituzione, attendeva lietissimo a raccogliere a sera i suoi fanciulli e fra loro si dimorava beato, fino a che il cielo quasi per dar segno che lo aveva fra' suoi eletti, toglievalo improvvisamente di villa nel 1798, mentre era inteso al suo ufficio di carità. Così nacque e crebbe quell' ospizio che in Roma ancor dura e dal nome del buon fondatore intitolasi di *Tata Giovanni*.

BORGIA (CESARE), più noto sotto il nome di duca Valentino, secondo figlio naturale di Papa Alessandro VI e di Vannozza; non ismentì punto la infamia del suo nascimento; recò la immoralità, la perfidia, l' atrocità ad un segno forse fino allora sconosciuto, poichè creò del delitto un sistema. Fatto cardinale

dal padre suo nel 1492, ei si adegnò della preferenza negli onori consentita al suo fratello, già duca di Candia e lo fece morire sotto il coltello dei sicarij e gittar nel Tevere; si spogliò ben presto la porpora per vestir la corazza, e andò in Francia portatore al re Luigi XII delle bolle di divorzio e delle dispense matrimoniali che gli fruttarono la ducea di Valentinois (onde dagli Italiani fu detto duca Valentino) ed il matrimonio di una figlia di G. d'Albret re di Navarra. Levò 2000 cavalli e 6000 fanti col quali volse l'animo a tentare il conquisto della Romagna. Discese in Italia al seguito del re di Francia, usurpò di mano in mano Imola, Cesena, Pesaro, Rimini, Faenza. Il principato di Piombino e il ducato di Camerino caddero pure in sua forza dopo una serie di ponderate perfidie e di crudeltà così fatte, che l'animo rifugge dallo scriverle. La morte del padre suo e l'inalzamento al trono pontificale di Giulio II che fece rinchiudere questo malvagio in castello S. Angiolo, disfecero in un punto tutti i suoi ambiziosi disegni e liberarono l'Italia da tanto mostro. Egli riscattò la sua libertà consegnando tutte le fortezze che aveva in mano, e andò a cercare scampo in Ispagna dove Consalvo di Cordova nuovamente lo imprigionò. Fuggito di carcere, riparò presso il re di Navarra suo cognato, e finalmente rimase ucciso all'assedio del castello di Viana nel 1507. — * Niccolò Machiavelli nel suo trattato *del principe* tolse ad esempio costui per dichiarare, nella sublime profondità del suo senno, la più malvagia politica che mai dir si possa. In un'altra scrittura narrò il modo tenuto da quest'empio per torre gli stati e la vita a Vitellozzo Vitelli signore di città di Castello, Oliverotto signore di Fermo, Paolo Orsino duca di Gravina, e Francesco da Todì che furono fra le più illustri vittime di Cesare Borgia.

* BORGIA (LUCREZIA), figlia di Alessandro VI e sorella del precedente; anch'ella non ismentì il sangue ond'era nata. Prima fu moglie di un gentiluomo napoletano, ma quando il padre suo fu eletto papa pronunziò il divorzio della figliuola per darla a Giovanni Sforza signore di Pesaro. Poi cresciutagli l'ambizione pronunziò di nuovo il divorzio nel 1497 per disposarla ad Alfonso figliuolo del re di Napoli. Volta in peggio però la fortuna di Alfonso pel conquisto fatto dai francesi del regno, ruppe Alessandro la data fede e il terzo sposo di Lucrezia fu dai sicarij ferito sulle scale della basilica di S. Pietro; e perchè quel colpi non riuscirono mortali, fu poi fatto strangolare nel suo letto. Ma lo scandolo di questi divorzi era un nonnulla in confronto della privata vita di Lucrezia, sì che per fino il popolo le dava accusa di incestuosi amori col padre e coi fratelli. Finalmente nel 1501 andò moglie ad Alfonso da Este duca di Ferrara, al quale partorì alcuni figliuoli. Fra tanti vizi Lucrezia fu donna d'animo grande e liberale massime coi letterati, molti de' quali ricoprò in sua corte, e costoro empendosi il ventre vituperavano l'ufficio delle lettere chiamandola donna insigne e d'alte virtù. Ci duole che anche l'Ariosto sconciamente vituperasse i suoi versi cantando

..... *Lucrezia Borgia noma*

• *La cui bellezza ed onestà preporre*

Deve all'antica la sua patria Roma.

se pure il lodar costei proprio per l'onestà non fu un sottilissimo sarcasmo. Ma comunque sia la luce della storia non si annebbia per iattnanze poetiche. Sull'ultimo della vita si diede ad opere di pietà e morì a Ferrara nel 1525. Che ella sapesse anche regger gli stati ce ne dà segno l'averla lasciata

Alessandro VI nel 1501 a far le sue veci nel governo di Roma.

BORGIA (GIROLAMO), letterato, n. a Napoli di famiglia originaria di Spagna; passò in Roma sotto il pontificato di Alessandro VI, che lo mise dentro ai suoi segreti, e già proponevasi d'inalzarlo alle prime dignità della chiesa; ma essendo costui venuto in ira al duca Valentino se ne fuggì a Venezia; si acconciò agli stipendi militari della repubblica continuando però ad accoppiare la cultura delle lettere all'esercizio delle armi. Tornato in Roma fu fatto vescovo di Massa nel 1544, ma rassegnò l'a. seguente il reggimento della diocesi al suo nipote e morì nel 1550. I suoi versi latini intitolati *Carmine heroica et lyrica* furono raccolti e pubblicati da uno de' suoi pronipoti a Venezia nel 1666.

BORGIA (ALESSANDRO), arcivescovo di Fermo, n. a Velletri nel 1682; mandato assai per tempo negli uffici delle nunziature, gli furono poi commessi carichi molto eminenti in corte di Roma; secondò le savie intenzioni di Benedetto XIV per la restrizione delle feste, e morì nel 1764. Negli *Scrittori italiani* del Mazzuchelli si trova il registro delle opere sue. Si notano tra queste con lode molte *Omelie*, e la *Vita di papa Benedetto XIII*.

BORGIA (STEFANO), cardinale, nipote del precedente, n. a Velletri nel 1731; fu segretario di Propaganda-Fide, e vestito della porpora da Pio VII, al cui seguito egli andò in Francia, ed a Lione lasciò la vita nel mese di novembre 1804. Pubblicò: *Istoria della città di Tadino nell'Umbria*; — *Istoria della città di Benevento*; — *Vaticana confessio* ecc. Altre opere rimasero mss. — * Questo illustre cardinale fin da giovanetto attese con grand'amore allo studio dell'antichità, e sempre più avanzandosi nella dottrina, inalzò a se stesso un monumento da onorar lui, la famiglia e la patria nella memoria di tutti i sapienti: fin dall'età di anni 19 cominciò a far conserva di quanti mss., medaglie ed anticaglie potea procacciarsi, nè perdonando mai a cure ed a spese si compose nel suo palazzo di Velletri il più ricco museo che forse mai si vedesse nelle case di un privato. Questa maravigliosa raccolta passò, quanto alle cose egiziane, per la splendidezza e generosità di Murat, nell'accademia reale degli studi di Napoli; e per tutte le altre cose consistenti in medaglie di ogni nazione, scarabei, pietre incise, antiche pitture, mappe, codici non pure delle lingue europee ma cinesi, giapponesi, indostani ecc., passò presso la biblioteca di Propaganda-Fide in Roma.

* BORGIA (cav. CAMILLO), nipote del precedente, n. a Velletri nel 1777, m. in età di circa 40 anni; essendo stato da giovanetto mandato a Malta, quando quest'isola cesse alle armi di Napoleone, si acconciò agli stipendi militari, ma poi si ridusse alla quiete delle lettere. Peregrinò in Affrica ed avendo esaminata accuratamente le ruine di molte città, quando fu tornato in Italia, prese ad illustrarle, ma non poté compiere per morte l'importante lavoro. Egli però ha fermamente raccomandato alla fama il nome suo pubblicando il celebratissimo *Planisferio borgiano*.

BORGIA o BORJA (FRANCESCO DI) poeta spagnuolo, n. a Madrid nel 1580; era bisnipote di Alessandro VI e nipote del generale dei gesuiti; ebbe ufficio di gentiluomo appresso il re Filippo III; nel 1614 mandato vicerè al Perù, si adoperò col proprio ingegno a far civile quella regione; riunì nel 1618 la provincia di Maynas alla corte di Spagna, e lasciò il suo nome ad una città di quella doviziosis-

sima terra. Morto Filippo, rimpatriossi, e dilungato dai pubblici negozi fu cultore e protettore delle buone lettere, e morì nel 1658. Le sue poesie (*Obras en verso*) furono raccolte a Madrid nel 1659.

✱✱ BORGIANELLI (FRANCESCO), n. in Monte Lupone diocesi di Loreto l' a. 1676; laureatosi in legge nel 1695, andò in Roma, e prima fu mandato governatore in molte baronie, poi giudice in Monte Fano, dove morì nel 1746. Si rende chiaro per una versione di Orazio, che secondo l' uso di quel tempo intitolò: *Concerto lirico sulle note di Orazio*. Le odi sono tradotte in vario metro; i sermoni, le epistole e la poetica, in 3.2a rima.

BORGIANI (ORAZIO), pittore ed intagliatore, n. a Roma nel 1677; andò in Ispagna, ove ebbe la soddisfazione di vedere le opere sue ricercate con grandi sollecitudini; tornato in Roma, diedesi a far pratiche per esser creato cav. di Cristo, e non avendo potuto ottenere quell' accattato onore, ebbe tal gelosia di altri che ne erano fregiati, che vinto dal cordoglio morì nel 1696 in età di 38 anni. Le sue stampe all' acqua forte sono tenute in grande stima.

BORGO (TOMIA dal), poeta ed oratore veronese del sec. XV; era addetto alla corte del principe Sigismondo Malatesta, del quale con bella eleganza descrisse gl' illustri fatti. Fu continuatore di una cronica latina dei signori Malatesta, stampata nella raccolta calogerana. Le sue *Aringhe*, le sue *Lettere* e le sue poesie rimasero mss.

✱✱ BORGO (FRANCESCO da), pittore che fioriva nel 1446 di cui si vede in Rimini un *S. Sigismondo* colla epigrafe *Franciscus de Burgo*; ed una *flagellazione di N. S.* Il fare di queste opere è sì vicino a quello di Pietro della Francesca, che il Lanzi sospettò per fino che questo maestro stesso facesse quel lavoro e latinizzasse così il suo casato, o che almeno questo da Borgo fosse un suo scolare rimasto ignoto alla storia.

✱✱ BORGO (PIETRO), matematico del sec. XV, n. a Venezia secondo quel che egli stesso ne dice nel frontespizio dell' opera, che in appresso citeremo, ed in un suo sonetto, ma tuttavia Mazzuchelli non lo crede veneziano. Egli è autore del primo trattato di aritmetica che sia stato stampato. La prima edizione di quest' opera è di Venezia del 1484, in 4. to e s' intitola: *Arithmetica, la nobel opera de arithmetica ne la qual se tratta de tutte cose a mercantia pertinenti*. L' altra edizione del 1482 pure di Venezia è sospetta. Morì dopo il 1491. Si vuole avvertire che il P. Lalre nel suo *Index librorum* attribuisce a questo autore, ma per abbaglio, il nome di Pietro Borgida.

BORGO (LUIGI dal), veneziano, segretario del senato e del consiglio dei dieci; nel 1548 gli fu commesso di scrivere la storia di Venezia, della quale condusse i primi due libri e parte del terzo che si conservano nella biblioteca di S. Marco.

BORGO (PIETRO BATT.), n. a Genova nel sec. XVII; nel tempo stesso adoperò la spada e la penna; colle armi svedesi guerreggiò in Alemagna, e ne scrisse la storia fino alla morte di Gustavo Adolfo; quest' opera fu pubblicata sotto il titolo di: *Commentarii de bello suecico*, e fu tradotta in francese. È la sua più lodata scrittura.

✱✱ BORGO (CARLO), gesuita, n. a Vicenza nel 1751; ammaestrò con molto onore nelle buone lettere i giovani, e fu sacro oratore molto riputato; quando venne sciolta la compagnia di Gesù faceva con gran plauso in Modena le lezioni della S. Scrittura, e morì nel 1794. Abbiamo di lui una *Orazione in lode di*

S. Ignazio; — una *Orazione per la elezione di Clemente XIII*; — *Analisi ed Esame ragionato della difesa e della fortificazione delle piazze*; — *Novena pel sacro cuor di Gesù*; e due lettere ad un prelato romano contro il sinodo di Pistoia.

✱✱ BORGO (cav. FLAMINIO dal), giureconsulto e storico, n. a Pisa di famiglia patrizia nel 1706 (consuetudine pisana). Fatti gli studj nella patria università, prese la laurea dottorale nel 1726, e andò in Roma per meglio confermarsi nella pratica del foro; tornato in patria fu posto a professare il diritto romano. I suoi mss. di legge si conservano gelosamente nella sua famiglia, ma egli si è fatto famoso per le seguenti opere storiche date a stampa: *Le Notizie storiche della città di Volterra dell' avvocato Lorenzo Aulo Cecina illustrate con note e accresciute di altre notizie*; — *Dissertazioni sulla storia pisana*, che in tutto sono 11 e compongono un completo corso storico sull' origine della decadenza della repubblica pisana: le prime 3 sono scritte in confutazione di Dante pel canto del conte Ugolino; — *Raccolta di certi diplomi pisani*, preziosissima collezione compilata con gravi spese e fatiche; — *Dissertazioni sull' istoria dei codici Pisani delle pandette di Giustiniano*; — *Dissertazione sull' origine dell' università di Pisa*. Queste opere veramente classiche gli meritano stima e lode da tutti i dotti. Morì nel 1768.

✱✱ BORGOGNINI (ANTONIO), poeta e letterato, n. in Siena nel 1763, m. nel 1810; si piacque nello studio delle scienze naturali; fu discepolo del Baldassarri e ridusse in versi la teoria del fuoco pubblicata da questo. Riportato qualche plauso di tal lavoro, dettò un altro poemetto pieno di filosofiche dottrine sulla utilità delle mode. Scrisse in prosa la *orazione in morte di Maria Teresa*; e l' *Elogio del dottor Giuseppe Baldassarri*.

✱✱ BORGOGNONE (AMBROGIO), pittor milanese che fiorì circa il 1500; dipinse a S. Simpliciano in Milano alcune storie di S. Sisto e compagni martiri. Si vedono in quell' opere gli avanzi dell' antica scuola, ma per lo contrario vi si ammirano belle e variate fisionomie, vestiti semplici ed una certa grazia di espressione assai commendevole.

✱✱ BORGOGNONE. — V. CORTESE.

✱✱ BORGONDIO (ORAZIO), gesuita, n. a Brescia nel 1676; per 27 anni tenne cattedra di matematiche nel collegio romano; si dilettò anco di poesia latina e si leggono di lui 6 poemetti tra le poesie latine degli Arcadi. Ladvocat cita 22 suoi opuscoletti. Un anno prima della sua morte seguita nel 1741, fu eletto rettore nel detto collegio.

✱✱ BORGT (ENRICO van der), pittore, n. a Bruxelles nel 1583; crebbe in Germania e fu istruito nell' arte da Gille van Valkenborg; poi fu a Roma a farsi più compiuto negli studj e tornato in Germania fermò la sua stanza a Francfort. Non pure ebbe fama come pittore, ma fu considerato altresì come il più erudito antiquario dei tempi suoi.

✱✱ BORGT (PIETRO van der), pittor paesista, n. a Bruxelles nel 1628; lasciò pitture di paesi tenute in grande stima.

BORHAN EDDYN (IBRAHIM), cognominato *Bacai*, scrittore arabo, m. nell' a. 886 dell' eg. (1480 dell' er. volg.); è autore di un romanzo assai celebrato in oriente intitolato *gli amori di Medjnoun e Leila*, in versi e in prosa. Ve ne hanno 2 traduzioni, in persiano ed in turchesco nella biblioteca reale di Parigi, e fu tradotto dal persiano in francese per opera di Chezy. — ✱✱ Egli è autore altresì di un

Trattato degli usi e delle massime degli antichi filosofi; e di una *Biografia degli uomini celebri*.

BORHAN EDDYN, cognominato *Zernoudjy*; è autore di un *trattato arabo sulla maniera di studiare*, del quale sono 2 traduzioni latine, una di Abramo Echellensis, sotto il titolo di *Semita sapientiae*; l'altra di Federigo Rosgardl.

BORIE-CAMBORT (Gio.), deputato alla convenzione, in cui volò la morte di Luigi XVI senza appello nè indugio; fu degno emulo in eccessi ed in atrocità dei Carrer, dei Lebon, dei Maignet; mandato in commissione nel dipartimento del Gard fece correre a torrenti il sangue dei cittadini o protestanti o cattolici che ei si fossero; chiamato giudice a Sarlat ivi morì nel 1806.

** BORIES (Gio. FRANCESCO-LUIGI LECLERC), celebre capo della cospirazione militare della Rocella, n. nel 1796 a Villafranca nell'Aveyron; cominciò l'arringo delle armi come coscritto nel 1816, ed era giunto al grado di sergente maggiore, quando nel 1821 diramatosi in Francia la setta dei carbonari, i più ardenti amici di libertà politica vi si iscrissero, e fra questi non fu certo l'ultimo il giovane Bories. La vendita di Parigi novecentava già 26,000 proseliti quando si cominciò a por mente di mutar l'ordine delle cose. Bories era de' più imperterriti operatori, e già indettatosi con altri capi, mentre il suo reggimento era in cammino per la Rocella, colà doveva muoversi a ribellione, mentre il general Berton (V. questo nome) attendevasi per pigliare il comando sopra Saumur. Per via, i soldati infiammati con generose parole, presero briga con certi svizzeri, e venuti alle mani, Bories restò ferito. Allora i suoi superiori, che già erano entrati in sospetto, lo imprigionarono solo però per punizione della rissa. Condotta prigione alla Rocella, ei non cessò dal fare quanto era da lui perchè la congiura sortisse a lieto fine, ma fu tutto indarno. Brevemente, molti furono posti in forza del fisco, Bories già si trovava in prigione; fu con altri condotto a Parigi, e nel trattarsi della sua causa innanzi a' giudici essendosi l'avvocato generale Maschany vergognosamente scagliato contro di lui, egli dopo che il suo avvocato lo ebbe caldamente difeso, prese a parlare e concluse in questa generosa sentenza: «L'avvocato generale non tralasciò di rappresentarmi siccome il capo di una trama Ebbene s'ignore sia pure così. Sarò felice se la mia testa rotolando sul patibolo potrà salvare quella dei miei compagni!» Il suo petto chiudeva importanti segreti, ma in quello sepolti rimasero. Il buon giovane e con lui altri 3 sergenti che furono Raoulx, Goubin, Pommier ebbero condanna di morte; restava loro speranza dimandando la grazia al re, ma sdegnarono abbassarsi a tanto, e il dì 21 settembre del 1822 nella piazza di Grève lasciarono la testa sotto la mannaia del carnefice senza dar segno di timore. L'anno 1830 il dì 21 settembre una gran tratta di popolo, tra cui si notavano uomini di ogni condizione e dignità, andò alla piazza di Grève a rendere omaggio alla memoria di quei giovani cospiratori. Un oratore recitò il loro funebre elogio e disse fra le altre cose: «Cittadini, fu da essi proposto quanto avete compiuto; eglino congiurarono per la libertà: quanto voi faceste fu tentato da questi magnanimi, ed in guiderdone dei loro sforzi, qui sotto gli occhi vostri ne riportarono una morte infame!» Un melodramma intitolato: *I quattro sergenti* comparve a quel tempo sulle scene francesi.

BORJA. — V. BORGIA (FRANCESCO di).

** BORJON (CARLO-EMANUELE), avvocato al parlamento di Parigi, n. nel 1633 a Ponte-de-Saux; oltre ai gravi studj della giurisprudenza coltivò gli studj più ameni, e fu valente compositore di musica; aveva fatto disegno di riunire in un sol corpo tutte le decisioni intorno alle materie più importanti, e parecchi trattati che dovevan far parte di quel lavoro furono pubblicati separatamente. Morì a Parigi nel 1691. Le opere da lui date a stampa son le seguenti: *Compilazione del diritto romano, del diritto francese e del diritto canonico accomodati al diritto presente*; — *Delle dignità temporali ecc.*; — *Degli uffici di giudicatura in generale*; — *Degli uffici di giudicatura in particolare*; — *Compendio degli atti appartenenti alle cose del clero di Francia ecc.* È questo un compendio di 6 vol. in fol.; — *Descrizioni delle materie che spettano ai parrochi*; — *Trattato della Cornamusa*.

BORKHAUSEN (MAURIZIO-BALDASSARRE), dotto naturalista, n. in su quel di Darmstadt; ha molto giovato all'avanzamento delle scienze co' copiosi suoi scritti sulla zoologia e sulla botanica, dettati parte in tedesco e parte in latino. I principali son questi: *Storia naturale delle farfalle di Europa*; — *Descrizione degli alberi fruttiferi di Asia-Darmstadt*; — *Tentamen Florae germanicae*; — *Istoria naturale degli animali di Germania*. A lui dobbiamo altresì gran copia di *Osservazioni e Memorie* inserite nelle opere periodiche. Questo infaticabile sapiente morì intorno all'a. 1806.

BORLACE (EDMONDO), medico, n. in Irlanda circa il 1620; studiò a Dublino, poscia a Leida, ove cinse la laurea dottorale nel 1650; praticò la medicina con molto plauso, e morì a Chester nel 1682. Scrisse: *La riunione dell'Irlanda all'Inghilterra*; — *Storia della ribellione d'Irlanda*; — *Le acque di Spa e le guarigioni considerevoli operate da esse*. Tutte queste opere sono scritte in inglese.

BARLASE (GUGLIELMO), dotto archeologo e naturalista, n. nel 1696 nella contea di Cornovaglia; entrò nel sacerdozio; fu eletto membro della società reale nel 1750, e morì nel 1772 dottore dell'università di Oxford. Abbiamo di lui le *antichità di Cornovaglia* (2.^a ediz., Londra 1769 in fol. fig.); — *Osservazioni sullo stato e la importanza dell'isole Sorlinghe pel commercio inglese*; — *Storia naturale di Cornovaglia*, opera erudita e curiosa.

BORN (BERTRANDO di), trovatore e guerriero; era visconte di Allasorte nel sec. XII, e si fece chiaro per l'odio suo contro Riccardo conte di Poitou figlio di Enrico II re d'Inghilterra. Riccardo s'impadronì per ben due volte della sua baronia e della persona sua, e per ben due volte gli restituì averi e la libertà. Born morì in un chiostro dopo aver preso l'abito monastico. Raynouard nella *scelta di poesie de' trovatori* pubblicò 20 *Serventesi* di esso, e 3 nelle *serventesi diverse*. — Il figlio del precedente, rendette omaggio a Filippo Augusto nel 1212, e seguì questo principe nel 1214 nella battaglia di *Bouvines*, ove credesi che fosse ucciso. Nella *raccolta citata* qui sopra la *serventese* 31.^a è di questo trovatore. — ** Dante pone Bertrando da lui chiamato *Bertramo dal Bornio* nella 9.^a bolgia d'inferno fra i seminatori di scandali e di scismi, perocchè fu costui uomo molto amico di commetter discordia tra gli animi più legati per debito di natura, e indusse Giovanni figlio di Enrico II re d'Inghilterra a ribellarsi al padre.

BORN (IGNAZIO di), dotto mineralogista, n. in Transilvania nel 1742; corse l'Alemagna, la Francia, l'

Olandà, e tornò a tenere in Vienna l'ufficio di consigliere aulico nel dipartimento delle miniere e delle zecche imperiali. Imprese poscia un viaggio mineralogico nell'alta e nella bassa Ungheria, e le osservazioni che avea raccolte in tale peregrinazione furono pubblicate, in tedesco, dal suo amico Ferber nel 1774, e tradotte in francese da Monnet nel 1780. L'imperatrice Maria Teresa lo chiamò a Vienna per ordinare e descrivere l'imperial gabinetto di storia naturale. La descrizione da lui fatta fu stampata a Vienna nel 1778 e 80 in latino e in tedesco. Born morì a Vienna nel 1791. Le altre opere che hanno cresciuto celebrità al nome suo, sono: *Lithophylacium Bornianum* (Praga 1778, 2 vol. in 8.^o); — *Effigies virorum eruditorum atque artificum Bohemicae et Moraviae*, in 2 vol.; — *Memoria di una società di eruditi stabilita a Praga per l'avanzamento delle matematiche e della storia naturale*; — *l'Amalgama*, pubblicato poscia in francese sotto il titolo di *Metodo di estrarre i metalli perfetti coll'uso del mercurio*; — *Catalogo dei fossili di madamigella Eleonora di Raab*, in 2 vol. in 8.^o.

BORNEIL (GIRALDO di), cognominato il maestro dei trovatori, n. nel sec. XII a Exideuli castello del Limosino; ebbe tanta repulazione appresso gli uomini del suo tempo che dicevano non esservi stato mai un poeta simile a lui e che non vi sarebbe. Ma tutta la fama del suo ingegno non lo potè trarre dal fondo della miseria in cui visse. Ci rimangono di lui circa 80 componimenti fra *lenzoni*, *serventesi* ecc. Raynouard ne pubblicò parecchi nel tom. III e IV della *scelta di poesie* ecc. — ** Dante ricorda questo trovatore nel *Purgatorio*. Par che secondo la sua opinione Arnaldo Daniello fosse da doverglisi anteporre, ma le stesse sue parole ci danno prova della gran fama in cui si era levato costui.

BORNER (PIETRO-PAOLO), coniatore di medaglie m. a Lucerna; pose dimora in Roma, ove morì circa il 1700. Si citano di lui medaglie piccole e grandi, ottimamente lavorate, dei papi Innocenzio XI, Alessandro VIII e Innocenzio XII.

BORNIER (FILIPPO), luogotenente nel tribunale presidiale di Montpellier, n. ivi nel 1634, m. nel 1711; scrisse: *Conferenze sulle ordinanze di Luigi XIV*, stampate più volte; e un *comento latino sulle conclusioni di Ranchin*. — ** Un suo *trattato delle donazioni* ed un suo *trattato della legittima* rimasero mss.

** BORHELLO (CARMELLO), giureconsulto napoletano della terra di Oliveto; fiorì nel sec. XVI, e fu molto dotto e laborioso; pubblicò un *discorso cattolico sopra quella sentenza di Pilato negli anni passati ritrovata nell'aquila* (1588); e varj *comenti latini sopra alcune leggi e consuetudini napoletane*.

** BORHELLO (CARLO), chierico regolare, n. nel regno di Napoli nel sec. XVI; fu celebre per letteratura ed archeologia. Pubblicò: *Vindex neapolitanae nobilitatis*; — *Animadversio in Francisci Aetii marchesi librum de neapolitanis familiis*. Il suo convento conserva molti scritti da lui procacciati con grandi cure e dispendio.

BORRI (CANTORANO), gesuita milanese; fu uno de' primi missionarj alla Conchinchina; ivi si affaticò per 8 anni a convertire le anime alla fede, e pubblicò poscia la *Relazione de' suoi viaggi* (Roma 1631) e fu tradotta in francese, in latino ed in inglese. Tornato in Europa professò le matematiche a Coimbra e a Lisbona. Credendosi aver trovato un utile metodo per la navigazione mediante l'ago calamitato, andò a Madrid per fare esposizione della sua scoperta, ma venuto in sospetto ai suoi superiori

di tramare qualche opera contro la compagnia, essi lo esclusero da quella. Borri morì a Roma nel 1632.

BORRI (GIUSEPPE-FRANCESCO), chimico impostore e settario, n. a Milano nel 1627; fece i suoi studj nel seminario de' gesuiti di Roma; da principio si abbandonò ad ogni scostumatezza, poi mutando vita improvvisamente, pretese essere ispirato da Dio e chiamato da lui a restaurare il suo culto in tutta l'antica purità. Chiedeva da' suoi discepoli, fra gli altri volti, quello di fraternità e di povertà, facendosi egli frattanto depositario di ogni loro avere. Costretto ben presto a dovere uscire da Roma, passò a Milano, ove fu condannato al fuoco, a Strasburgo ove fu ben ricevuto, ad Amsterdam donde dovè fuggire per suoi mali procedimenti, ad Amburgo ove la regina Cristina fece getto di una gran somma d'oro avendogli affidato la ricerca della pietra filosofale, poi a Copenaghen, e finalmente in Ungheria, ove il nunzio della S. Sede lo reclamò; di là lo fece tradurre in Roma, e quivi ei morì nel 1698 chiuso in Castel S. Angiolo. La sua opera più conosciuta è *La Chiave del gabinetto* (Colonia 1681), di cui l'abbate di Villars diede il sunto nel *Racconto di Gabalis*. —

** Di certi uomini tenebrosi è difficile poter giudicare rettamente pel difetto di chiare ed ingenuo notizie che sempre rimane intorno ad essi. Noi dunque, senza entrar giudici delle ignote cagioni che potessero muovere il Borri, diremo quai fossero in generale gli aperti principj di sua dottrina, senza però cercare ove le sue intenzioni andassero a por capo. Quando dunque si mostrò come ispirato, diceva averlo eletto l'Altissimo per operare fra gli uomini una riforma salutare ed il suo regno in tutta la sua purezza quaggiù ristabilire. Esser più non vi doveva nel mondo che un solo ovile sotto la direzione del papa, e chiunque recusato avesse di entrarvi, sarebbe estirpato dagli eserciti pontificj, de' quali egli stesso era fatto duce. In segno della sua missione mostrava una spada miracolosa che diceva aver ricevuta da S. Michele Arcangelo, ed altre sì fatte cose. Ai suoi proseliti avea posto nome di *Ragionevoli* e di *Evangelici*. Latinamente egli appellavasi *Burrus* o *Burrhus* e vantavasi disceso da Afranio Burro liberto di Nerone. Le altre sue opere, oltre a quella citata di sopra, trattano di cose di medicina. In continuazione del libro della *Chiave* (edizione del 1681) si trova stampata un'altra sua operetta intitolata: *Istruzioni politiche date al re di Danimarca*, nelle quali si nota questa bella massima: *Che un principe fa più presso i suoi sudditi coll'esempio che non con la pena*.

BORRICHIO (OLAO), medico danese, n. nel 1626; professò la chimica nell'università di Copenaghen; fu quindi eletto membro del consiglio supremo, poi della cancelleria reale, e morì nel 1690. Le sue principali opere sono: *De ortu et progressu chemiae*; — *Hermetis, aegyptiorum et chemicorum sapientia vindicata*; — *Conspectus chemicorum scriptorum illustriorum*; — *Cogitationes de variis linguis latinis aetatibus*; — *Analecta philologica*.

BORRO (BATT.) pittore sul vetro, n. in Arezzo nel sec. XVI; fu discepolo di Guglielmo di Marsiglia, e ornò dell'opera sua, le più belle chiese di Firenze.

** BORRO (ALESSANDRO), aretino che visse sul finire del sec. XVII. Dopo che il P. Lana ebbe inventato un ordigno chiamato il seminatore per seminare con più agio e cura il grano, questo Borro recava a perfezione tale strumento, e ne dava conto in un opuscolo intitolato: *Il carro di Cerere*. « In » esso architettò il Borro un carretto (dice l'Alga-

» rotti) il quale tratto facilmente tra solchi lavorati, » potesse supplire alla lunga opera, e quello eseguire » speditamente, che stentamente facevano i telari del » Lana ». E considerando che il *Carro di Cerere* passò in Inghilterra, sospetta l'Algarotti che questo strumento desse la prima idea a Tull del suo tanto celebrato seminatore (V. Rambelli *lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*).

•• BORRO (GASPERINO), servita veneziano, m. nel 1498; professò dialettica nell'università di Perugia, e teologia nell'università di Ferrara. Molte opere scrisse, e quelle pubblicate per le stampe sono le seguenti: *Commentum electum super tractatum sphaerae mundi*; — *Trionfi, sonetti e canzoni a laude della Vergine*; — *Salmi tradotti in terzine italiane con la Sequenza dei morti*; — *Super magistrum sententiarum ad mentem Scoti*; — *Sermoni predicabili sopra i vangeli della quaresima*; — *Trattato dei santi per tutto l'anno in modo di predicatione*; — *Orazioni latine ecc.*

•• BORROMEA o BORROMEO (IRROLITA), donna padovana della famiglia de' Borromei di Milano, fioriva nel 1640, e fu chiamata dal Doni *donna giudiviosa e piena di virtù*. Andò moglie al conte Girolamo Anguisciola piacentino; ebbe valore nella poesia e nella prosa italiana; alcuni sonetti suoi e poche lettere abbiamo alle stampe nella *Raccolta di molte valorose donne*.

•• BORROMEO (ANTONIO), nobile padovano; professò ragion canonica nell'università della patria dall'anno 1490 al 1494; congiunse alla scienza del diritto, la dottrina teologica e lo studio delle arti liberali; fu aggregato a tutti i collegi padovani, e morì, mentre ancora fioriva l'età sua, l'a. 1509. Scrisse le seguenti opere: *De christiana religione contra hebraeos*; — *Clypeus B. Mariae virginis, seu de ejusdem conceptione liber*; — *Testamentum christi*.

BORROMEO (S. CARLO), cardinale, arcivescovo di Milano, uscito da una nobile famiglia di Lombardia, n. nel castello di Arona sulle rive del lago maggiore il dì 2 ottobre 1638. Per uno di quegli abusi che in processo di tempo egli stesso era chiamato a riformare, fu provveduto nella età di anni 12 di una doviziosa abbazia considerata quasi retaggio di sua famiglia; poco dopo ebbe un'altra abbazia, ed un priorato che gli fu assegnato dal cardinale de' Medici suo zio, eletto papa sotto il nome di Pio IV. Ornato della porpora, toccando appena l'anno 23.^{zo} dell'età sua, riuscì per la grazia che aveva nell'animo del pontefice a rinvigorire le opere del concilio di Trento, che per un certo languore introdottovisi, procedevano assai lentamente, inducendo il suo zio a consentire che i padri del sinodo potessero trattare sulla riforma degli abusi della corte di Roma. Egli era protonotario apostolico, rappresentante di 3 legazioni, protettore di 3 corone e di altrettanti ordini religiosi. Con molta saviezza dispensando il suo tempo, bastava non solamente a sostenere debitamente questi molteplici carichi, ma anche ad attendere a' suoi studj, dilettandosi sommamente nella lettura degli antichi filosofi: egli stesso affermava aver fatto tesoro di grandi lumi dall'*Enchiridion* di Epitteto. Il concilio ponendo fine a' suoi lavori, aveva raccomandato al pontefice che facesse compilare un compendio della dottrina cristiana prosciolta da ogni sistema scolastico. S. Carlo avuto il carico di questa impresa sì grave dal pontefice, chiamò in aiuto Francesco Forciro, teologo portoghese, Leonardo Marini arcivescovo di Lanciano e Gille Fo-

scarari vescovo di Modena. Dalle cure di questi dottori uscì nel 1666 il catechismo conosciuto sotto il nome di *Catechismo tridentino*, nel quale si vuole ammirare la diligenza, la eleganza e la semplicità dello stile. Dopo la morte del suo fratello nel 1662, i suoi parenti lo ricercarono che volesse congiungersi in matrimonio per continuare la stirpe de' Borromei, ed allora per lor loro ogni speranza intorno a questo si legò negli ordini sacri, professò il sacerdozio e si lasciò consecrar vescovo, ma il papa però non prima del 1666 gli consentì di andare a riseder nella sua diocesi di Milano; colà fu ricevuto con quella venerazione che dimostrar potevano i popoli a s. Ambrogio, il più illustre di tutti i suoi predecessori. Alle virtù dei Padri della chiesa, congiunse le virtù dei Padri del deserto. Rinunziò agli altri suoi benefici. Cesò alla propria famiglia il suo avito retaggio, altro non riservandosi fuorchè una tenuta che gli spettava per particolar patrimonio, e questa pure vendè, insieme a tutto il suo vasellame e alle altre suppellettili più preziose, per convertirle in opere di beneficenza d'ogni maniera. S. Carlo trovò la sua diocesi nel più miserevole stato: scandali in tutti gli ordini de' fedeli, pratiche superstiziose nel culto, gravi abusi in ogni condizione del sacerdozio, e per ristorar tanti mali, adunò sinodi; fece della sua casa un seminario di vescovi; istituì oratorj, collegj, comunità; rinnovellò il suo clero e i monasteri, e creò istituti pe' poveri e per gli orfani, per le fanciulle esposte a mala vita, o che volessero tornare al buon sentiero dopo il travimento. L'ordine degli umiliati preso da lui a riformare, gli levò contro un frate Farina, che si appostò all'ingresso della cappella arcivescovile, ove egli con tutti quel della sua casa, si riduceva a fare la preghiera; questo assassino, da 8 o 6 passi di distanza, trasse un colpo di archibuso contro s. Carlo, mentre era genuflesso all'altare. Ma la palla sfiorò appena la sua pelle; l'uccisore fu punito con morte ad onta delle continue istanze ed intercessioni dell'arcivescovo stesso. Pio V dichiarò la dissoluzione di tutto l'ordine degli umiliati che durava fin dall'XI sec., e i suoi proventi furono impiegati dal prelato in fondar seminari, spedali e collegi, in ristaurare chiese e conventi. La illimitata carità di s. Carlo, fu messa a nuovo sperimento nella pestilenza che contaminò per 6 mesi continui la città di Milano. Fu veduto accorrere dall'estreme parti della sua diocesi, ove a quel tempo era in visita, venire ove più imperversava il contagio, largire aiuti spirituali e temporali a tutti i miseri, vendere tutte le sue masserizie per sollevare gl'infermi, e andar processionalmente co' piedi nudi e la corda al collo chiedendo pace all'altissimo. Finite queste prove di maravigliosa pietà, riprendeva il corso delle sue pastorali visitazioni, ma una lenta febbre che il corrodeva, lo costrinse ad arrestarsi nel mezzo di queste peregrinazioni evangeliche e tornarsene a Milano, ove chiuse la santa vita nella notte del 3.^o al 4.^o di novembre nel 1684 in età di anni 46. Paolo V lo canonizzò nel 1610. Egli aveva raccolto in un vol. in fol. la prima parte de' suoi concilj, ma la seconda fu raccolta dopo la morte sua. Il dotto Giuseppe Antonio Sassi fece nel 1747 a Milano una bella edizione delle *Opere* di s. Carlo, con buone note in 8 vol. in fol. Ivi sono le sue *Istruzioni ai confessori*, che l'assemblea generale del clero di Francia del 1687 avea fatto stampare a proprie spese, come regole certe del santo ministero; alcuni sermoni fatti tradurre in latino da s. Carlo stesso, nei quali si

commendata stile semplice e naturale, metodo ed eleganza. Nella biblioteca ambrosiana si conservano 31 vol. delle sue lettere. Nel 1697 gli fu rizzata in Arona una statua colossale di bronzo, che i forestieri ammirano con sorpresa perchè si stende a 66 piedi d' altezza. Il P. Tournon scrisse la vita di questo gran santo (1760 in 4.^o, e 3 vol. in 12.^o).

BORRAMEO (FRANCESCO), cugino germano del precedente, n. nel 1584; ricevette gli ordini sacerdotali dalle mani stesse di S. Carlo; entrò pel primo nel collegio *Borromeo* fondato da questo prelato in Pavia, e ivi prese la laurea dottorale in filosofia e in teologia, ed istituì tra' giovani ecclesiastici l' accademia degli *Accurati*. Fatto cardinale nel 1587, fu eletto arcivescovo di Milano nel 1595, e morì nel 1631 in età di 68 anni. Questi è il fondatore del collegio e della biblioteca ambrosiana. Il primo conservatore di essa, Antonio Olgiati, raccolse 9 in 10,000 MSS., orientali in gran numero, da lui andati a cercare in Grecia ed altrove. Milano fu debitrice altresì al cardinal Borromeo di 2 accademie, una per gli ecclesiastici, l' altra pel nobili, e delle scuole di pittura e di architettura. Federigo Borromeo pubblicò parecchie opere, tra le quali noteremo: *De episcopo concionante libri III*; — *Sacra colloquia*; — *Meditamenta litteraria*. Il registro delle sue opere tanto mss. che stampate si trova in fine della *Storia letteraria di Milano* del Sassi.

•• **BORRAMEO** (CARLO), della famiglia del precedente; fiorì intorno al 1580; fu canonico regolare lateranense e molto versato nel diritto canonico e nelle lingue ebraica, greca e latina; si acquistò rinomanza come predicatore, e S. Carlo si giovò molto del consiglio e dell' opera sua. Lasciò alcuni comenti sul libro di *Giobbe*.

•• **BORRAMEO** (ANTONIO-MARIA), nobile padovano, professò la regola dei teatini nel 1682; fu in quella congregazione lettore di filosofia, di teologia, di sacri canoni, ed in Roma consultore di essa: da Clemente XI nel 1713 ebbe il vescovado di Capodistria, lo rinunziò dopo 20 anni, e morì in patria nel 1738. Scrisse la *Storia dell' epidemia bovina del 1711*; — *La Vita del cardinale Giuseppe Maria Tommaso*; e *de Electione vocali* ecc.

•• **BORRAMEO** (conte ANTONIO-MARIA), n. a Padova nel 1724, m. nel 1813; fin da giovane si fece noto per componimenti poetici di qualche leggiadria, stampati nelle raccolte del tempo; amante delle *novelle italiane* alcune ne dettò assai vaghe a leggere; aveva fatto una splendida raccolta degli antichi novellieri italiani, della quale pubblicò il *Catalogo* in 3 edizioni, l' una distinta dall' altra per singolari pregi, (Bassano 1794 in 8.^{vo} gr.; ivi 1808 in 8.^{vo} gr., e 1807), e ciò gli procacciò fama tra gli eruditi.

• **BORRONINI** (FRANCESCO), celebre architetto, n. nel 1599 a Bissona nel ducato di Milano; studiò la scultura prima in questa città e poi a Roma sotto l' architetto Carlo Maderno, suo parente, il quale scorto nel giovane un ingegno pronto ed ardito lo ammaestrò nell' architettura. Il Borromini in breve tempo sorpassò quella corruzione di gusto che aveva già introdotta il suo maestro nell' arte; fece per commissione di questo le teste dei cherubini ed alcune ghirande che adornano le porte del Vaticano. Fu anche pittore, e del suo valore in quest' arte dà prova un bel quadro che egli dipinse al PP. dell' oratorio della Chiesa Nuova. Dalosi tutto all' arte architettonica e volendo vincere, non che emulare il Bernini suo contemporaneo, trapassò ogni termine

di ragione dilungandosi dalla severa scuola antica. Il secolo che avviavasi alla corruzione altamente lodava le sue stravaganze; fregi a volute, forme bizzarre e fantastiche nelle piante e divisioni degli edifici, assoluta esclusione di linee rette ed altre simili irragionevolezzae, furono i principali tratti distintivi di quel gusto che dal nome suo fu chiamato *borrominesco*. Sarebbe lunga e vana fatica il parlare di tutte le sue opere che sono in Roma, che pur troppo son molle! Per dare però una chiara intenzione a' nostri lettori della maniera di questo architetto, ci par molto opportuno riferire la descrizione di una delle sue fabbriche lasciataci da Francesco Milizia nelle sue *Memorie degli Architetti moderni*: « In fondo al cortile della » Sapienza (di Roma) una chiesa con facciata concava, e di pianta poligona, con i lati alternativamente concavi e convessi. La stessa ondulazione è nel tamburo esteriore della cupola, il quale » è circondato al di sopra da una balaustrata. Il » convesso di essa cupola è tutto di scalinate interrotte da contrafforti. Ma quel che vi è di più bizzarro » è la lanterna con un tamburo a zig zag, sul quale » si erge una scala spirale a corona, che va a sostenere » una corona di metallo con palla e croce in cima ». Le migliori fabbriche da lui fatte sono la *facciata della chiesa di S. Agnese in piazza Navona*; ed il *Collegio di Propaganda*. La più ardita sua opera e singolare è una *gran volta piana* dell' Oratorio del PP. Filippini alla Chiesa Nuova, che sostiene la gran biblioteca e in uno de' suoi lati maggiori il muro non è rinfiancato, ma in isola corrispondente alla strada. In vita godè somma fama, e dal pontefice Urbano VIII ebbe titolo di cavaliere e dal re di Spagna la collana dell' ordine di S. Giacomo. Pure questi onori poco gli valsero ad acquetare la invidia che sentiva della fama del Bernini. Onde sperando poter dar saggio di una straordinaria fecundità d' inventiva sicchè facesse stupire i suoi contemporanei, si diede con tale applicazione e fatica a fare una raccolta di svariati disegni, che il sistema nervoso stranamente gli si alterò; cadde in profonda ipocondria, e si terribili segni dava del suo turbamento di spirito che il proprio nipote per consiglio dei medici gli dovè togliere gli strumenti e le carte che servivano ai suoi lavori. Il rimedio però fu peggiore del male, giacchè più che mai la sua mente ne fu abbuiata, ed entrato in un eccesso di disperazione, gridando fieramente non poter più sostenere una vita per lui fatta sì orribile, dato di piglio alla propria spada si uccise nel 1667. Ad onor della sua memoria si vuol notare che l' eccessivo orgoglio che lo tolse di vita non lo fece mai cadere in opera che macchiasse la sua probità: che non è poco a dire! La raccolta dei suoi disegni fu pubblicata in Roma nel 1727 con questo titolo: *Fr. Borromini opus architectonicum, opera Seb. Gian-nini*. Il Borromini, conclude il citato Milizia, è stato uno dei primi uomini pel suo ingegno, ed uno degli ultimi per l' uso ridicolo che ne ha fatto.

•• **BORRON**, **BOIRON**, **BOURON**, **BERON**, **BOSRON** o **BOURONS** (Rossato ed Heus di), scrittori del sec. XII, nati in Inghilterra, fratelli o almeno prossimi parenti tra loro. Furono del numero di quegli uomini di lettere che dal re Enrico II vennero adoperati a compilare in prosa inglese i famosi romanzi della *Tavola rotonda*, o piuttosto a traslatarli dal latino, dal francese e dal bretone-cellico. I romanzi de' quali essi continuarono la versione sono quelli intitolati: *Giuseppe di Arimatea*; — *Saint-*

Graal; e *Merlino*. Hella pubblicò solo quello di *Palamede*, e Roberto quello di *Lancillotto del lago*, che fanno parte pure della *Tavola rotonda*.

*** BORRONI (cav. Gio. Angiolo), pittore cremone-
nese, n. nel 1684, m. nel 1772; preso a proteggere da' nobili Crivelli suoi concittadini, fu mandato a compiere gli studj a Bologna, e molto si attenne alla maniera di Gio. Giuseppe del Sole. Ornò di varie pitture i palazzi de' suoi mecenati tanto a Cremona che a Milano, ed in questa ultima città morì dopo avere ivi vissuto la miglior parte della sua vita. Ivi lasciò molte opere, e specialmente nel duomo un *S. Benedetto pregante per la città*, ove lese (così dice il Lanzi) tutti i nervi della sua industria, e riuscì tale che potria competere coi migliori dell'età sua se fosse più felice nelle pieghe dei panni.

*** BORSA (Matteo), poeta e moralista, n. in Mantova nel 1761, m. nel 1797; per compiacere al padre esercitò la medicina; nel patrio ginnasio professò logica e metafisica; fu segretario perpetuo dell'accademia mantovana, e dettò molte operette, tra le quali son degne di nota il *Museo della reale accademia di Mantova*; e 2 tragedie, l'*Anfitrione* lavoro giovanile e l'*Agamennone e Clitennestra* parlo di età più matura.

*** BORSELLI-FERRANTI (Ferrante), storico e poeta, n. a Ferrara nel 1682, m. nel 1764: fu segretario del comune, ed in quell'ufficio gli si debbe lode per l'archivio che fece a norma de' suoi successori. Dettò in elegante prosa latina: *Historia almi ferrariensis Gymnasii* in 2 vol.; — Un volume di poesie italiane intitolato: *I colpi all'aria*; e il canto VIII del poema di *Bertoldo*.

*** BORSI (Pietro di Luca), uno de' porti o facchini di Firenze, il quale si vuol porre tra quegli uomini che bene meritarono del genere umano, per aver dato origine ad utili e pie istituzioni. A chiunque è mezzanamente informato dei costumi della città di Firenze, non può passare inosservata quella compagnia che ivi si aduna sotto il titolo della *miserickordia*, e che si vede accorrere continuo quando a portare i poveri infermi allo spedale, quando a raccogliere quei miseri che colti per le strade da morte improvvisa vengono da quei fratelli portati al sepolcro, o avvenutisi in qualche sinistro accidente sono portati allo spedale o alle loro case per essere dati in cura dei medici; questa istituzione della cui somma utilità e filantropia può solo giudicarne debitamente chi ne fu testimone per vista, ebbe origine da questo povero facchino nell'a. 1240. Era egli giunto ormai a quell'età in cui l'uomo lasciati i diletti e gli svagamenti giovanili più gravemente considera alle umane miserie; e perchè era altresì molto divoto, stando tuttodi con gli altri suoi compagni in sulla piazza di S. Giovanni per aspettare che altri li cercasse dell'opera loro, si udiva di mala voglia spesso prorompere in bestemmie sconciissime; onde per l'autorità che gli dava tra essi la gravità degli anni e la bontà dei costumi, propose e fece accettare un patto che chiunque di loro avesse proferito una bestemmia, dovesse depositare in una cassetta, a ciò disposta, una crazia. In poco tempo fu accumulato buona somma di denaro, ed allora il Borsi fece una nuova proposta e fu di comperare con quel denaro 8 zane capaci da potervi adattare una persona, e destinarne una per ciascun sestiere della città col deputarle quei facchini che dovevano portarla di settimana in settimana, assegnando loro dalla somma del cassetto un giulio per ciascun viaggio che far

dovessero per condurre con quelle zane i poveri infermi ai luoghi da essi ordinati ed anche le persone che fossero cadute da fabbriche o cadute morte, affogate, state uccise o trovate in qualunque altro modo per le strade prive di ogni umano soccorso. Crebbe a poco a poco questa bellissima opera, e allora i più facciosi mossi dall'esempio di questi poveri facchini accorsero a metter denaro nella cassetta; poscia il comune pose mente a proteggere il pio sodalizio, gli assegnò un oratorio ove potere adunarsi, e col procedere del tempo più sempre fu messo in fiore, tenendosi ad onore i più cospicui cittadini di scrivere il loro nome tra i fratelli della misericordia. Negli scrittori delle cose fiorentine, e specialmente nel Richa, nel Del Migliore, e nell'*Illustrator fiorentino* del Bacchi si trova largamente narrata questa storia.

*** BORSIERI (Gio. Batt.), medico illustre, n. in Cavezzano terra poco discosta da Trento nel 1726; fin dalla puerizia mostrò ingegno svegliato, e tenace volontà di apprendere, onde in patria fu ammestrato dal P. Fioretti nelle lettere greche latine e volgari, e nella filosofia; fece i primi studj anatomici e medici sotto il professore Felice Perger, e in età di 18 anni andò allo studio di Padova, e l'anno seguente a quello di Bologna, ove il professore di chimica Beccari ebbe presto cagione di prenderlo in tanta stima, che lo giudicò il più atto dei suoi discepoli a leggere alcuna volta pubblicamente. Manifestatosi in Faenza un morbo contagioso, gli abitanti di quella città ricercarono il Beccari che volesse mandar loro un valente medico, ed ei vi mandava il Borsieri, giovane che appena compieva i 20 anni. La sua verde età in sulle prime non acquistò fiducia in quel popolo, ma in breve tempo tutto si parve il valor suo in molte cure stupende sì che ivi fermò sua stanza e chiamò la propria famiglia essendogli dal comune cresciuto lo stipendio e datagli più comoda abitazione. Le cure che non solamente con sapere ma con maravigliosa assiduità notte e giorno continuava instancabilmente non gli impedirono di dattar varie opere che qui sotto saranno registrate tra le altre che poi compose. Nel 1770 fu chiamato a leggere medicina nell'università di Pavia, e con gran lode tenne quella cattedra fino all'a. 1778 in cui fu chiamato dall'imperatrice Maria Teresa ad archiatro della corte di Milano, nella qual città prese a pubblicare la sua grand'opera delle istituzioni di medicina pratica, e morì mentre era in corso la stampa di queste nell'a. 1783. I suoi scritti adunque sono: *De anthelmintica argenti vivi facultate* (Faenza 1753); — *Trattato intorno alle acque di S. Cristoforo*; — *Prefazione ai saggi di medicina pratica del dottore Pietro dall'Armi*; — *Dissertazione intorno all'introduzione delle risaie nella villa di Merano territorio di Ravenna*; — *Lettera sopra la radice dell'erba calaguala ecc. ed altre scritture di minor conto pubblicate nel tempo della sua dimora in Faenza*; — *Orazione inaugurale nell'assumere la cattedra nell'università di Pavia*; — *Analisi chimica del latte*; e finalmente *Institutiones medicinae practicae quas praelegebat Jo. Baptista Borsarius*, di quest'opera in 4 vol. che fu tanto degnamente lodata ed assicurò bel seggio di fama all'autore tra i medici moderni, il Tommasini nella *Prolusione* sulla dignità della medicina, tra le altre cose scrive le seguenti parole: « *Le istituzioni di medicina pratica di Borsieri presentano un'opera clinica di cui non trovasi esempio presso le altre nazioni.* »

BORSON (STEVANO), n. a S. Pietro d'Albigny nel 1754: fu dallo stremo della sua povertà costretto a cercar modo di campare la vita come maestro di fanciulli prima nella sua patria poi a Chambéry e a Torino. Cogli aiuti che trasse da ciò, poté compiere il corso dei suoi studj e prendere gli ordini sacri. Tratto da singolare amore alla mineralogia, corse per qualche tempo l'Italia, e finalmente nel 1796 si pose sotto la protezione del cardinal Borgia che lo elesse a mettere in ordine la sua splendidissima collezione dei minerali. Egli faceva ancora uffizio di maestro di scuola nel 1797 quando il detto cardinale gli procacciò un luogo nell'amministrazione dell'accademia delle scienze di Torino. Ivi attese a ordinare sistematicamente la collezione mineralogica di quel dotto consesso. Nel 1801 professò con molto lustro la mineralogia; nel 1803 fu fatto conservatore del Museo, poi per la intromissione di Cuvier professore nell'università. Gli avanzamenti ai quali Borson condusse la sua prediletta scienza e la paleontologia furono molto notabili. Morì nel 1832 in età di 79 anni, quando appunto era chiamato professore alla scuola delle miniere di Menthiera.

BORTOLI o **BARTOLI** (GIO. BATT.), dotto canonista, n. a Venezia nel 1696; professò la scienza del diritto nell'università di Padova; fu vescovo di Feltre nel 1747, ed avendo rinunciato al suo seggio, passò a Roma, ove il gran pontefice Benedetto XIV lo ricevette nella sua amicizia, e gli diede titolo di arcivescovo di Nazianzo. Fu nella estimazione universale pel suo buono ingegno, e morì a Roma nel 1774. Fra le opere da lui dettate si citano un *Trattato de acquitate* e le *Istituzioni di diritto canonico* stampate più volte. Egli è autore altresì di una *scrittura sulla abolizione de' gesuiti* (Firenze 1769.)

*** **BORTOLONI** (CATERINA), poetessa, nata in Padova nel 1785, morì nel 1823; pochi versi ci rimangono alle stampe di questa valorosa donna che furono insieme raccolti a Venezia nel 1836 sotto il titolo di *componimenti poetici*.

BORY (GABRIELLO DI), ufficiale di armata navale, n. a Parigi nel 1720; salì al grado di caposquadra e fu mandato governatore alle isole Sous-le-Vent, e morì nel 1801. Fu socio dell'antica accademia delle scienze, poscia dell'istituto, e scrisse alcune osservazioni astronomiche. Ridusse a perfezione l'istrumento inventato da Après di Mannevillette per osservare la latitudine sul mare, e pubblicò alcuni scritti che furono riuniti sotto il titolo di *Memorie sull'amministrazione della marina e delle colonie*.

BORZONE (LUCIANO), pittore di storia e di ritratti, n. a Genova nel 1690; fu discepolo di Bartolotto per la parte del ritrarre, poi s'istruì sotto i più reputati maestri per la composizione e per la incisione. Studiò anche l'anatomia, la scherma, la musica; diventò artista di buona riputazione, e lavorò in Italia, in Francia e in Spagna. Morì cadendo da un palco in cui era solito per dipingere nel 1646. I suoi lavori che godono maggiore stima sono i *ritratti* ed un *S. Francesco che riceve lo stimate*. — GIO. BATT. suo figlio fu anch'egli pittore; compì alcuni quadri lasciati a mezzo dal padre suo, e morì nel 1667. — CARLO suo fratello, attese al dipingere dei ritratti e morì nella pestilenza del 1657. — FRANCESCO MARIA 3.^{do} figlio di Luciano, n. nel 1628, riuscì eccellente nel dipingere paesi alla maniera di Salvator Rosa e di Claudio Lorenese; quei da lui fatti nel Louvre pel bagno della regina sono stimati. Morì nel 1679.

BOS (GISELAMO), pittor flammingo, soprannominato *le Drôle* (il faceto), n. a Bois-le-Duc nel 1480;

fu tra i primi che dipingessero a olio. La singolarità e bizzarria delle sue composizioni formava il primo pregio delle opere del suo pennello.

BOS (GIO. LUIGI DI), n. nella città stessa, e circa il tempo medesimo del precedente; fu buon dipintore di fiori e frutta, e si fece soprattutto commendare per la freschezza del colorito.

BOS (LAMBERTO), dotto filologo, n. nel 1670 a Workum in Frisia; professò lettere greche a Franeker, e morì nel 1717 in fama di profondo erudito e di critico eccellente. Abbiamo di lui molte opere, tra le quali si citano le seguenti: *Ellipses graecae* opera classica stampata più volte; — *Antiquitatum graecarum praecipue atticarum descriptio brevis*, tradotta in francese da La Grange; — *Animadversiones ad scriptores quosdam graecos*; — *Regulae praecipuae accentuum*.

*** **BOS** (CARLO-FRANCESCO DU), primo arcidiacono, primo vicario e decano del capitolo di Luçon, m. in questa città nel 1734. Lasciò fama di sapere e di modestia, e fu altamente compianto dai poveri per la somma sua carità. Scrisse la continuazione delle *Conferenze di Luçon*, che l'abate Louis aveva raccolto in 8 vol. nel 1685; e la *Vita di Baviillon vescovo di Luçon*.

BOSC (OLIVIERO DU), abate di Beaulieu sotto Paolo V; fu ornato di molta eloquenza, e per le sue acerbe declamazioni contro gli ordini religiosi venne rinchiuso in castel S. Angiolo.

BOSC (GIO. DU), presidente della corte dei sussidj di Rouen, decapitato nel 1562 come uno dei principali motori della sollevazione de' protestanti; pubblicò: *Trattato della virtù e delle proprietà del numero settenario*.

BOSC (IACOPO DU), frate francescano, n. in Normandia; ha lasciato: *La femmina onesta*; — *La femmina eroica*; e 8 altre scritture contro i giansenisti, pubblicate dal 1637 al 1663.

BOSC (PIETRO THOMINES DU), ministro protestante, figlio di un avvocato del parlamento di Rouen, n. nel 1625, m. a Rotterdam nel 1692; ha lasciato alcuni sermoni in 4 vol. in 8.^o, e varie lettere stampate insieme con la sua vita nel 1716.

BOSC (CLAUDIO), n. circa il 1642, m. nel 1718; fu procurator generale della camera dei sussidj, preposto de' mercadanti e consigliere di stato; tradusse dal latino le seguenti opere di Erasmo: *Manuale del soldato cristiano*; — *Aspirazioni a Dio*; — *Del dispregio del mondo*; — *Il matrimonio cristiano*.

BOSC D'ANTIC (PAOLO), medico, n. nel 1726 nella Linguadoca; prese i gradi in Olanda, e andò a Parigi, ove studiò la fisica sotto l'abate Nollet, la storia naturale sotto Réaumur, e fu designato nel 1753 dall'accademia delle scienze, della quale egli era corrispondente, per fondare la manifattura dei cristalli di S.^t Gobin. Una pure ne istituì a Rouelle per proprio conto, e poscia una di vetri, ed ebbe la ventura che queste intraprese gli riuscissero molto seconde; ma non fu egualmente avventurato quando volle portar la sua industria in Alvergne. Tornato a Parigi si dilungò dal commercio per tornarsene alla pratica della medicina, e fu eletto regio medico di circondario. Morì nel 1784. Le sue *Memorie sull'arte vetraria*, hanno efficacemente giovato a ridurre a perfezione in Francia tale arte. Furono raccolte insieme con gli altri opuscoli nel 1780 in 3 vol. in 12.^o. — *** I titoli delle sue scritture sono degni d'essere ricordati: *Della causa delle puliche che succedono nel vetro*; — *Della*

eagione delle cavità che si formano nel metalli in fusione; — Intorno ai mezzi di perfezionare l'arte vetraria in Francia; — Intorno alla causa dell'untume nel vetro; — Intorno alla fabbrica della maiolica; — Osservazioni sul falso smeraldo d'Alvergne; — Analisi delle acque termali di Chaudes-Aigues; — Arte di saggiare le miniere col fuoco; — Sul commercio della potassa; — Sulla fabbricazione del vetro in tavole; — Sopra un mezzo semplice di ordinare in classe tutti i ferri conosciuti; — Sull'Evaporazione dell'acqua gettata sul vetro in fusione; — Memoria sulla cristallizzazione del ghiaccio.

BOSC (LUIGI-ACOSTINO-GUGLIELMO), membro dell'istituto, n. nel 1739 a Parigi, ove morì nel 1828; manifestò assai per tempo grande amore ed attitudine alla storia naturale. Nel 1784 pubblicò nel *Giornale di fisica* molti articoli che gli procacciarono somma lode; ma per quanto si fosse l'affetto suo verso le scienze, non poté sulle prime formarne il solo obbietto delle proprie cure. Nel ricordato anno, addetto all'intendenza delle poste con ufficio di segretario, vi rimase fino al 1788 nel qual tempo ascese ad un grado superiore, sotto il ministero di Roland de La Platière, col quale era legato in amicizia; ma la rivoluzione del 31 maggio 1793, gli tolse l'ufficio e il protettore. Non andò guari però che ei fu veduto dare il più magnanimo esempio di divozione alla memoria di lui, accompagnandone la consorte fino allo scalco del patibolo, al quale aveva la condanna il tribunale rivoluzionario. Poi celatosi nella foresta di Montmorency, passò 3 anni continui lontano affatto dall'accorgere delle genti, ed in quella solitudine si raccose di nuovo nell'amor della scienza della natura, ed apparecchiò la edizione delle *Memorie* che madama Roland avea confidato alla sua amicizia. Nel 1796 mandato console agli stati uniti d'America, non gli fu consentito di potere esercitar quest'ufficio, ma si giovò della sua dimora in quelle parti, per far copiose raccolte. Al suo ritorno in Francia, fu eletto amministratore degli ospizi di Parigi, ma perdè l'amministrazione al cadere del direttorio onde più non attese ad altro, che a scientifiche indagini. Oltre ai molti articoli da lui pubblicati nei giornali di *Storia naturale* e delle *Miniere*, nelle *Memorie dell'Istituto*, in quelle della società di agricoltura di Parigi, ed in molte altre raccolte delle svariate accademie scientifiche delle quali era socio, scrisse la *Storia naturale delle conchiglie, dei vermi e de' crustacei*, che fa seguito alla *Storia di Buffon*, pubblicata da Delterville (1802, 10 vol. in 18.^o); — *Il Dizionario di Agricoltura* (dal 1803 al 1809, 13 vol. in 8.^o); — *Gli Annali di Agricoltura*; e *Il Dizionario di Agricoltura e di economia rurale dell'Enciclopedia metodica*. Fu anche uno dei collaboratori del *Nuovo Dizionario di Storia naturale* di Delterville (24 vol. in 8.^o, ristampato poi in 30 vol.).

BOSC (GIUSEPPE), fratello del precedente, n. nel 1764 a Aprey, circondario di Chaumont, coltivò fin dalla sua giovinezza con felicissimi auspici le scienze fisiche e chimiche; trattò poi le più importanti quistioni di economia politica, intorno ai modi di abolire la mendicizia, di favorire l'agricoltura e l'industria, e di procacciare un utile impiego dei capitali, la cui accumulazione è una vera perdita pel governo e pel privati. Uscito dalla oscurità per la pubblicazione di alcuni utili scritture, fu eletto membro del consiglio del cinquecento, e dopo il 18 brumaio, del tribunato. Soppresso questo

corpo, ebbe ufficio di direttore dei diritti riuniti nel dipartimento dell'alta Marna; dopo il 1815 tenne la direzione medesima nel dipartimento del Doubs, fino alla rivoluzione di luglio in che fu deposto, e morì nel 1837 a Besançon. A lui dobbiamo un gran numero di *Memorie* nelle raccolte delle accademie alle quali appartenne, nel *Giornale di Fisica*, negli *Annali delle arti*, e nel *Bullettino della società d'incoraggiamento*. Negli ultimi tempi della sua vita, le sue speculazioni chimiche erano intese a trovare un inchiostro incancellabile. Il consiglio generale del dipartimento del Doubs, assegnò i fondi necessari per mettere a stampa il suo *Trattato di fisica vegetale*, opera scritta particolarmente per gli agricoltori, e che tra poco sarà pubblicata.

BOSCA (PIETRO-PAOLO), dotto milanese, n. nel 1632; fu conservatore della biblioteca ambrosiana, protonotario apostolico, e morì nel 1699. Oltre a parecchie *dissertazioni* erudite, e alla versione italiana dell'opuscolo di Nairone sull'uso del caffè, abbiamo di lui: *De origine et statu bibliothecae ambrosianae*. — ** Filippo Argelati nella *Biblioteca degli scrittori milanesi*, ha dato l'elenco delle opere sue.

BOSCAGER (GIO.), giureconsulto, n. a Béziers nel 1604; andò a Parigi per continuar le lezioni del suo zio Laforêt professore nella università; gli fu successore nella cattedra in cui si meritò molta lode, e morì per un sinistro accidente incontratogli nel 1687. Furono pubblicate di lui le seguenti opere: *Istituzioni del diritto francese e del diritto romano*, con note di Delaunay; — *De justitia et jure*.

BOSCAN-ALMOGAVER (GIO.), poeta, n. a Barcellona circa il 1500; introdusse nella poesia spagnuola un'armonia sconosciuta prima di lui. Ebbe gran favore presso Carlo V; viaggiò e poi si ridusse nuovamente in patria, ove contrasse un ricco matrimonio, e morì prima del 1543. Le sue poesie riunite a quelle di Garcilasso furono pubblicate a Leone (1549) e a Venezia (1553 in 12.^o). La sua traduzione del *Cortigiano* di Baldassarre Castiglione suo amico (Toledo 1559) è stimata. Se Boscan non è da notarsi come il primo spagnuolo che abbia usato versi endecasillabi, non gli si può almeno togliere il merito di averne reso l'uso più familiare.

BOSCAWEN (GUGLIELMO), scrittore inglese, nipote di un ammiraglio del nome stesso, n. nel 1752, m. nel 1811; è autore delle seguenti opere: *Trattato delle convinzioni su gli statuti penali*; — *Traduzione di Orazio*; — *Il progresso della satira, saggio, contenente delle osservazioni sulle ricerche della letteratura*.

BOSCH (GIO.), medico, n. circa il 1520 a Loos; pubblicò nel 1561 una traduzione latina di *Ocellus Lucanus*; fu chiamato nel 1568 tra' professori dell'accademia d'Ingolstadt, e nell'entrare in possesso della sua cattedra lesse un bel discorso: *De optimo medico*; viveva ancora e professava nel 1583 in cui diede la seconda edizione di una raccolta di tesi sostenute sotto di lui, intitolata: *Concordia medicorum et philosophorum* ecc., ma non fu potuto scoprire il tempo della sua morte. Si cita altresì di lui un opuscolo: *De peste*; ed un altro: *De Lapidibus qui nascuntur in corpore humano*.

BOSCH (BALDASSARE van den), pittore, n. nel 1672 in Anversa; ivi fu direttore dell'accademia, e morì nel 1718. Il suo quadro rappresentante il *ritratto equestre del duca di Marlborough*, diede principio alla sua fama; e quello da lui fatto per la confraternita dei giovani albaestrieri di Anversa è tenuto pel suo capo d'opera.

BOSCH (Giovanni di), poeta latino e dotto greco-latino, n. in Amsterdam nel 1740; all'amicizia di Gerardo Hooft figlio del Borgomastro, fu debitore dell'importante ufficio che egli ebbe di cancelliere della città. Da allora in poi gli fu concesso di coltivare il suo istinto per le lettere e dedicare a quelle tutti i suoi ozj. Nel 1800 fu nominato curatore della università di Leida, della quale richiamò in vigore gli antichi privilegi, e morì nel 1811. Avea raccolto una biblioteca greca di cui pubblicò un *catalogo* compendioso nel 1809. Le sue *poesie latine* prima messe a stampa separatamente, furono poi raccolte ad Utrecht nel 1803, alle quali fu aggiunta un'appendice stampata nel 1808. Oltre a queste poesie pubblicò l'*Antologia greca cum versione latina H. Grotii* (Utrecht 1798-1810, 4 vol. in 4.º), opera importante, ai primi due libri della quale egli aggiunse alcune osservazioni. Un 3.º vol. pubblicato nel 1822 da van Lennep, amico di Bosch, compì quest'edizione, che è una delle più preziose dell'*Antologia*.

BOSCH (Andrea), dottore in diritto, di Perpiignano, giudice delle appellazioni per la contea di Rossiglione e della Cerdagna; pubblicò in lingua catalana: *Sommario de' titoli di onore di Catalogna, Rossiglione e Cerdagna* (Barcellona 1828 in fol.).

BOSCH (Bernardo), ministro protestante e poeta, n. nel 1748 vicino all'Aja, m. nel 1830; era pastore evangelico a Diemen presso Amsterdam, quando pubblicò un poema allegorico intitolato: *L'Egoismo senza nome d'autore*. La deliberata natura dei principj politici che mostravansi in quel poema, meritò l'attenzione di una società patriottica che propose una medaglia d'oro del valore di 25 ducati all'autore, purchè si volesse scoprire. Bosch in un altro componimento in versi si confessò autore di quell'opera, ma ricusò il compenso promesso. La sua opposizione allo statolder gli procacciò alcune amarezze, e quando le genti prussiane entrarono in Olanda nel 1787, ei partì da Diemen, e si ritirasse a Berg-op-Zoom poi a Sardam. Eletto rappresentante del popolo batavo nel 1796, cooperò a fare escludere dall'assemblea i parteggiatori dell'antico ordine di cose (22 gennaio 1798). Escluso poscia anch'egli, fu sostenuto per qualche tempo nella Maison-du-Rois. Collaborò poi nella compilazione del giornale intitolato: *Il Giano* ed in quella del *Lampo politico*. Bosch morì in tale stato di povertà, che la loggia massonica dei veri batavi dovette sopperire alle spese de' suoi funerali. Nell'anno stesso della sua morte avea pubblicato le sue poesie in 3 vol. in 8.º.

•• **BOSCH** (Bernardo di), poeta olandese, n. nel 1709, m. nel 1786; lasciò 4 piccoli vol. di *Ricreamenti poetici*, che trattano in generale di religione e di morale, e mostrano una certa grazia e dolcezza, ma hanno languore e monotomia di stile. Ebbe due fratelli, Gio. ed Enaco; il primo in pittura il secondo in medicina si acquistarono qualche reputazione.

• **BOSCHERON**; letterato, n. nel sec. XVII, m. a Parigi circa il 1740; pubblicò: *Carpentaria*, ossia raccolta di pensieri storici, critici e morali, e di faccezie di Fr. Charpentier; — *Varilliana*, raccolta in fronte alla quale egli pose l'*Elogio di Antonio Varillas*; — *Vita dell'abate d'Aubignac*, nelle memorie di Sallengre; — *Poesie diverse*.

BOSCHERON-DESORTES (Carlo-Eduardo), presidente della camera onoraria presso la corte regia di Orléans n. a Parigi nel 1768, m. a Orléans nel 1832; comperò una carica di consigliere al Châtelet di Pa-

rigi nel 1774; alcuni anni dopo passò consigliere alla corte de' sussidj, e fu nominato nel 1786 referendario ordinario di palazzo. Imprigionato nel 1793, ebbe la rara ventura di scampare dagli estremi rigori del tribunale rivoluzionario. Dal 1796 fino al 1803, fu corrispondente di Dandré e di alcuni altri che meditavano la ruina del governo repubblicano. Nel 1811 sedè consigliere presso la corte imperiale di Orléans, e dopo la prima restaurazione diventò presidente di detta corte. I casti del dì 20 marzo 1815 lo costrinsero a presentare la sua rinunzia, che appena tornato il re la seconda volta fu rievocata. Egli fornì alla *Gazzetta di Francia* articoli più notabili per erudizione che non per ingegno. Collaboratore della *Biografia universale* egli avea special carico delle notizie sul papà.

•• **BOSCHET** (Antonio), gesuita, celebre specialmente per la critica delle opere di Baillet. Morì a La Flèche nel 1703, in assai verde età, secondo Marchand e Desmaiseaux, ma secondo la Monnoye di 64 anni. Scrisse 2 opuscoli vivaci e piacevoli nello stile che furono per lungo tempo attribuiti a Letellier e s'intitolano: *Riflessioni su i giudizi de' dotti*; e *Riflessioni di un accademico sulla vita di Descartes*.

•• **BOSCHETTI**, famiglia illustre di Lombardia ricordata più volte dagli storici, e specialmente dal Corio, dal Giovio, dal Pigna e dal Guicciardini, che lodano vari suoi uomini stati chiarissimi in pace ed in guerra. Due diverse origini riferisce di questa gente il Sansovino (*Fam. ill. d'Italia*); quanto alla prima dice, che due fratelli, l'uno chiamato Alberto, l'altro Boschetto, venissero in Italia coll'imperator di Germania, e come capitani del suo esercito; che nella guerra Alberto restò morto, e Boschetto gravemente ferito; fu portato a Modena per esser poi condotto in Germania, ma che avendo in quella congiuntura militato con molto valore nella guerra che allora la città aveva co' Bolognesi, ebbe segni di grande onore e privilegi di cittadinanza, onde colà si fermò, e diede principio alla stirpe in Italia. Quanto poi alla seconda, dice essere opinione di alcuni e specialmente di Gio. Selino nel suo libro *delle Cose notabili del mondo*, che i Boschetti siano di quelle famiglie partitesi da Roma ai tempi di Teodosio e d'Arcadio Imperadori, e che non pure in Modena e per tutta Lombardia, ma in Sardegna ed in Corsica si trapiantassero. Comincia dal 666 a notare un Fozzio Boschetto che fu arcivescovo di Milano, e compì nel 1370 in un Baldassarre, registrando un lungo seguito di uomini di stato e di magistrati, di guerrieri e di ecclesiastici illustri, ma particolarmente all'a. 1460 ragiona a lungo di un Alberto V.º che sopravanzò tutti i suoi maggiori in stima ed in gloria, e fu capitano valorosissimo istruttosi nell'arte della guerra, sotto il famoso condottiero Roberto Sanseverino.

BOSCHI (Ippolito), medico, n. circa il 1540 a Ferrara; ivi professò chirurgia ed anatomia con gran lustro; Alfonso d'Este duca lo ricevè nella sua confidenza, e per guiderdonarlo de' buoni servigi prestatigli gli furono concessi varj privilegi col passaggio a' suoi figli. Morì dopo il 1609, lasciando le seguenti scritture latine: *De vulneribus a bellico fulmine illatis*; — *De latione motus digitorum ecc.*, nella raccolta di Giuseppe Lauterbach; — *De vulneribus capitis ecc.*

•• **BOSCHI** (Fabrizio), pittore n. a Firenze circa il 1570, m. nel 1643; fu tra i discepoli del Passigiano; riuscì artista di molto brio, ed è sua principal lode il comporre con novità ed accuratezza su-

perlore al comune della sua scuola. A Firenze nella chiesa d' Ognissanti è molto lodato un suo quadro rappresentante *S. Bonaventura*, e 2 storie di *Cosimo II* che dipinse a fresco nel palazzo del cardinale Gio. Carlo de' Medici a competenza del Rosselli.

•• BOSCHI (FRANCESCO), nipote del precedente, n. a Firenze nel 1619, m. nel 1678; fu anch' egli pittore e valentissimo nei ritratti; terminò alcune opere a olio lasciate imperfette da Matteo Rosselli suo maestro; altre ne creò, mostrando somma eccellenza nell' imprimere la probità e la santità nei volti delle sue figure. In età matura si rendè sacerdote di esemplarissima vita, ma benchè continuasse a dipingere fu men valente che nella gioventù.

BOSCHINI (MARCO), pittore, incisore e poeta, n. a Venezia nel 1613; l' imperatore Leopoldo I, l' arciduca d' Austria e Alfonso IV duca di Modena si giovarono dell' opera sua, ed ei ne riportò per merito da questi tre principi 3 catene d' oro; ornò chiese e palagi della sua patria di un gran numero di quadri, e morì nel 1678 in età di 65 anni. Le sue principali opere sono: *Il regno tutto di Candia delineato a parte ed intagliato* (Venezia 1681 in fol.): è questa una raccolta di tav. 84 incise dal Boschini; — *La carta del navigar pittoresco*, dialogo in quartine ed in dialetto veneziano, in cui l' autore si duole amaramente della decadenza della pittura di Venezia; — *Le Miniere della pittura*, nel qual libro si contiene un catalogo dei quadri che si vedevano allora nelle principali gallerie in Venezia; — *Gioielli pittoreschi di Vicenza*.

•• BOSCHIUS (PIETRO van den BOSSCHE), bollandista, n. nel 1686 a Bruxelles da una famiglia di grado; rendutosi gesuita fu mandato prima a studiare filosofia e poscia ad insegnare umanità in Anversa; molto amando gli studj di erudizione fu nel 1721 associato ai bollandisti, ed arricchì gli ultimi 4 vol. del mese di luglio e i tre primi d' agosto degli *Acta Sanctorum* di un copioso numero di dissertazioni. Morì nel 1736, ed il nome suo è specialmente raccomandato alla posterità dalla seguente opera che forma la introduzione del 4.º volume del mese di luglio degli *atti de' santi*, e s' intitola: *Tractatus historico-chronologicus de patriarchis antiochenis tum graecis quam latinis, imo et jacobitis usque ad sedem a Sarracenis eversam*.

•• BOSCHIUS (IACOPO), dotto gesuita, del quale non abbiamo alcuna notizia perchè si restò dimenticato in tutte le biografie e bibliografie; è autore dell' opera seguente: *Symbolographia, sive de arte symbolica sermones septem; quibus accessit, studio et opera ejusdem, sylloge celebriorum symbolorum, in quatuor divisa classes: Sacrarum, heroicorum, ethicorum et satiricorum, bis mille iconismis expressa*, Asburgo (1702 in fol. di 420 pag. con 171 tav. in rame).

•• BOSCOLI (ANDREA), pittor fiorentino, m. circa il 1608; nella real galleria di Firenze si vede il suo ritratto; dipinse molto in patria e in altri luoghi d' Italia, come a dire nel Piceno e nella Romagna. Il Lanzi nota un suo quadro ai teresiani di Rimini rappresentante *S. Gio. Batt. in atto di predicare*.

BOSCOVICH (RUGIERO-GIUSEPPE), gesuita, n. a Ragusi nel 1711; prima che compiesse i suoi studj tenne cattedra di filosofia e di matematica nel collegio romano; fu parte della commissione deputata a provvedere all' asciugamento delle paludi pontine, e fu più volte chiamato a consiglio intorno ai modi di prevenire la caduta della cupola di S. Pietro. Mandato a Vienna per metter fine alle varie quistioni

che erano sorte tra' lucchesi e i toscani per cagione delle acque, prese occasione di quel viaggio per vedere varie parti di Europa. Quando fu soppressa la compagnia di Gesù il granduca di Toscana lo chiamò professore nell' università di Pisa. Nel 1773 fu invitato a Parigi per diriger l' ottica della marina. Alcune dispiacenze che egli ebbe lo persuasero di rinunziare a quel carico e raccorsi a Milano, ove l' imperadore gli affidò la ispezione della misura del grado in Lombardia. Ivi si godè di quella stima che i sommi suoi meriti debitamente gli procacciavano, e morì nel 1787. Le sue principali opere sono queste: *Elementa universae matheseos*; — *Philosophiae naturalis theoria, redacta ad unicam legem virium in natura existentium* (Vienna 1768 in 4.º fig.); — *De litteraria expeditione per pontificiam ditionem ad dimetiendos duos meridiani gradus* tradotta in francese dal P. Hugon sotto il titolo di *Viaggio astronomico nello stato ecclesiastico ecc.*; — *Giornale di un viaggio da Costantinopoli in Polonia*, tradotto dall' Italiano per cura di Hennin; — *Opera pertinentia ad opticam et astronomiam maxima ex parte nova et omnia huc usque inedita* (Bassano, 1788, 2 vol. in 4.º); — un poema in 8 canti sulle eclissi: *De Solis ac Lunae defectibus*, tradotto in francese dall' abate Barruel. Si ammira in quest' opera oltre all' eleganza dello stile poetico, l' ingegno onde ei seppe esprimere molti particolari difficili appartenenti alle scienze esatte ed al calcolo.

•• BOSDRAGHI (STEFANO). Nacque in Lucca l'a. 1594 da nobile e ricca famiglia. Come primogenito di sì illustre casato, fu per ben tre volte uno degli anziani e senatori, che governavano in allora quella Repubblica. Di anni 33 abbandonò e onori e ricchezze, e portossi a Roma a compagno del Calasanzio, vestendo l' abito dell' allora nascente Istituto delle Scuole Pie. Qual fosse la sua santità e lo zelo che portò nell' istruire la gioventù, non si può dire in poco. Fu anch' egli avvolto nella tempesta mossa dai malevoli al Calasanzio e a' suoi compagni generosi, per annichilare le nascenti Scuole Pie. In conseguenza pati ogni genere di cattivi trattamenti, i quali uniti alle fatiche della Scuola e ai rigori della cristiana mortificazione, gli alterarono la moda la salute, che per consiglio dei medici tornò in Lucca all' effetto di riacquistare, se era possibile, la sanità primiera. Nulla però gli giovarono nè gli agi della casa paterna, nè l' aria pura di quella città. Morì santamente l' anno 1658 compianto da tutti quelli che, o per affezione o per gratitudine, lo portavan nel cuore, e riconoscevano il merito grande di lui.

BOSE (GIO-ANDREA), filologo, n. nel 1626 a Lipsia; fu eletto professore di storia nell' accademia di Iena; divenne amico di Reinesio, e di Niccolò Heinsio, e della maggior parte dei dotti dell' Alemagna e dell' Olanda, e morì nel 1674. Oltre ad una gran copia di tesi e dissertazioni, alcune delle quali furono raccolte da Grevio, nel suo *Thesaurus antiquitatum romanarum*, a lui dobbiamo buone edizioni di *Cornelio-Nepote* e di *Petronio*. Quando morì stavano apparecchiando una di *Giuseffo Flavio*, come pure un commento agli Storici bizantini.

BOSE (GASPERO), botanico; era figlio di un senatore di Lipsia, grande amatore delle piante e possessore d' uno de' più copiosi giardini d' Alemagna, del quale Paolo Amman pubblicò il catalogo nel 1681. Ei sostenne la sua tesi per la laurea dottorale nel 1724, e fu poco dopo chiamato alla cattedra di botanica; pubblicò: *Dissertatio de motu plantarum*; —

De Calice Tournesortii. — BOSE (G. G.) suo concittadino; è autore di un trattato *De potionibus morbidis ad varios scripturæ locos.*

BOSE (GIORGIO-MATTIA), professor di fisica a Wittenberga, n. a Lipsia nel 1710; fece molteplici indagini sulla elettricità e le notò in molti scritti latini, francesi, ed inglesi. A lui dobbiamo altresì: *Osservazioni astronomiche, e miscellanee di letteratura e di storia naturale.* Morì nel 1761 a Magdeburgo, ove era stato condotto come ostaggio dai prussiani.

BOSE (ERNESTO-AMADIO), professor di anatomia e di chirurgia a Lipsia, ove nacque nel 1723; ebbe fama come medico e botanico, e morì nel 1788. Scrisse varie dissertazioni su queste due scienze. — ** I titoli delle sue importanti dissertazioni son questi: *De nodis plantarum*; — *De radicum in plantis ortu et directione*; — *De secretionibus humorum in plantis*; — *De generatione hybrida*; — *Decas librorum anatomicorum variorum*; — *Historia cordis villosi*; — *De phantasia lata gravium morborum matre.*

BOSE (ADOLFO-GIULIANO), medico a Lipsia, n. nel 1742, m. nel 1770; pubblicò tre dissertazioni, che sono: *De motu humorum in plantis vernali tempore ecc.*; — *De disquirendo charactero plantarum*; — *De differentia fibræ in corporibus trium naturarum regnorum.*

** BOSELLI (PIA ANTONIO), scrittore italiano che fiorì nel 1600; è autore di trattati di *Cosmogonia e di filosofia trascendentale* ne quali si diparte dalla dottrina d' Aristotele che era in uso a que' tempi e dominava inappellabile in tutte le scuole. Questo uomo anzi mostrò tal novità ed indipendenza d'opinioni, che facilmente induce a sospettare che se i tempi, o la fortuna, o altre cagioni a noi ignote gli fossero state più propizie egli poteva aver luogo onorato tra i fondatori di una nuova filosofia, intorno alla quale spese le cure dell' intera sua vita, ma o non ardì o non potè pubblicarne alcun documento.

** BOSELLINI (CARLO), avvocato ed economista, n. a Modena nel 1762, m. nel 1827; pubblicò in italiano: *Nuovo esame delle origini della pubblica e privata ricchezza*, opera nella quale prende a disaminare ed a raffrontare i principj di Smith, di Lauderdale ecc., e fa consistere la pubblica e privata dovizia, non pure nell' agricoltura, nelle arti e nel commercio, ma nel lavoro altresì, nell' industria e nel risparmio, che anzi a suo giudizio ne sono le principali cagioni. Pubblicò ezandio: *Sistema di successione adottato in Inghilterra*; — *Osservazioni sopra alcune opinioni del conte Babacovi intorno alla pluralità dei voti, alla riforma dei codici civili ecc.*; — molti *Articoli* sull' economia politica nel *Giornale Arcadico* di Roma e nell' *Antologia* di Firenze.

** BOSI (GIO. CARLO). Nacque in Montone nel Modanese nel 1668. Nel 1717 vestì l' abito delle Scuole Pie. Sebbene alto a qualunque siasi ramo dello scibile umano, si dedicò con calor sommo alla teologia, che insegnò in Firenze con tanto plauso, che nell' ultima sua malattia, l' arcivescovo intimò pubbliche preci, per ottenerne dall' Altissimo la guarigione. Lasciò la terra nel 1769. Abbiamo di lui un *Corso classico di Teologia*, in 4 volumi.

BOSIO (IACOPO), segretario ed agente dell' ordine di Malta presso la Santa Sede sotto Gregorio XIII; pubblicò la *Storia del detto Ordine* (in idioma italiano) in 3 vol. in fol. (Roma 1594-1602), opera

rara e curiosa, per fatti de' quali l' autore aveva potuto ottimamente erudirsi, frugando negli archivi della religione. A lui dobbiamo altresì alcune scritture sullo stesso subbietto, ma che sono di picciola importanza. — ** Della detta opera, che s' intitola: *Istoria della sacra religione di S. Giovanni Gerosolimitano*, Boissat nel suo lavoro sullo stesso argomento si è giovato infinitamente.

BOSIO (ANTONIO), nepote del precedente; gli fu successore nel detti uffici, e morì a Roma nel 1629. A lui dobbiamo un' opera d' archeologia pubblicata dal cav. Aldobrandini suo esecutore testamentario, sotto il titolo di *Roma sotterranea* (Roma 1639), che fu tradotta in latino da Paolo Aringhi. Bottari ha tratto profitto di quest' opera per quella da lui scritta sullo stesso subbietto. Si aggiungono all' opera di Bosio le *Osservazioni* di Boldetti — ** sopra i *cimiteri de' Santi martiri*. Il libro di *Roma sotterranea* tratta con somma erudizione del sotterraneo della città, e benchè fosse il frutto di 38 anni di continue ricerche e considerazioni dell' autore pure fu da lui per morte lasciata imperfetta. Egli però ha il pregio d' essere stato il primo a scrivere su quella importante parte di archeologia.

BOSIO (GIO.), pittore di storie, fratello del celebre scultore e discepolo di David; fu professore di disegno nella scuola polihennica, e morì nel mese di luglio del 1827. Aveva pubblicato un *Trattato elementare delle regole del disegno*, opera stimata.

** BOSMAN (GUGLIELMO), viaggiatore olandese degli ultimi anni del sec. XVII; la lettura dei viaggi in regioni peregrine lo invogliò a visitarle, ed essendosi acconciato al servigi della compagnia olandese delle Indie potè soddisfare al suo desiderio; fu per parecchi anni fattore nella costa della Guinea, e tornato in Europa consegnò le sue osservazioni in un libro che fu da tutti gli altri, che dopo di lui visitarono quelle parti, lodato siccome verace e diligente. Questo libro fu tradotto in inglese, in francese, in tedesco ed in italiano, e s' intitola: *Viaggio di Guinea contenente una nuova descrizione e molto diligente di questa costa, ove si trova l' oro e se ne fa commercio, come pure si fa traffico di denti d' elefante e di schiavi*. La prima edizione originale fatta dall' autore è del 1704 in Utrecht.

BOSONE, re d' Arles o di Provenza, e fondatore di questa breve monarchia; era fratello di Richilde imperadrice, moglie dell' imperadore Carlo il Calvo, che lo creò duca di Milano quando fu salutato re d' Italia; poco soddisfatto di questo governo l' ambizioso Bosone rapì Ermengarda figlia dell' imperadore Lodovico II, la più ricca reditiera che fosse in Europa, e si fece bandire re di Provenza nell' 879 in un concilio tenuto a Mantova. Ei si mantenne nella indipendenza pel suo accorgimento e valore fino all' a. 888 in cui morì. Questo principe col proprio esempio diede il primo crollo al trono de' carlovingi.

** BOSONE da Gubbio, amico ed ospite di Dante nel tempo dell' esilio, essendo tra i grandi d' Italia che tenevano a parte ghibellina. Nel 1337 fu da papa Benedetto XII creato senatore di Roma in compagnia di Iacopo di Cante Gabrielli parimente da Gubbio; ambedue questi senatori ebbero quistioni col capitolo di S. Pietro e col papa, perchè volevano esigere le imposte tanto sui beni del capitolo quanto sul patrimonio pontificio per poter mettere in armi una buona milizia onde guardare dal malandrini le parti circostanti di Roma. Questo Bosone è autore d' un *Canto* in terza rima che s' intitola: *Canto di Messer Bosone da Ugubbio sopra la esposizione e*

divisione della *Commedia* di Dante Alighieri di Firenze, in casa del quale messer Bosone esso Dante della sua maravigliosa opera ne fé e compì la buona parte. Il quale canto in tre parti si divide, prima dividendo la prima parte della *commedia*, poscia la seconda, all'ultimo la terza come chiaro si manifesta leggendo. Nella edizione romana della Divina *Commedia* fatta nel 1817, questo canto fu stampato secondo la lezione di un codice della biblioteca barberina più corretta delle antecedenti già pubblicate. Intorno a questo personaggio possono consultarsi le *Memorie per servire alla Vita di Bosone* ecc. nel t. XVII delle *Deliciae eruditorum*.

BOSQUET (Giacco), avvocato di Tolosa; pubblicò un commento latino sull'editto di Enrico II riguardante i matrimoni clandestini; ma è più noto per un'opera intitolata: *Hugoneorum hereticorum Tolosae conjuratorum profligatio* (Tolosa 1663 in 8.^{vo}). L'autore ne pubblicò nel tempo medesimo una traduzione francese; ma un regio decreto del giorno 18 di giugno di quell'anno stesso condannò al fuoco questo libro come libello diffamatorio.

*** BOSQUET (Gio.), grammatico ed ammaestratore della gioventù, n. a Mons nell'Hainaut sull'esordire del sec. XVI; pubblicò un libro (assai raro) intitolato: *Elementi o istituzioni della lingua francese, proprie per condurre i giovani a perfettamente e spontaneamente intendere, parlare e scrivere questa lingua. Con un trattato dell'uso dei punti e delle virgole, ed una tavola delle voci e del loro significato*. La seconda edizione di questo libro fu del 1586, e l'autore nella dedica di essa dice che eran già trascorsi vent'anni da che aveva fatto la prima. Pubblicò eziandio una raccolta intitolata: *Fiori morali e sentenze ammaestrative* (Mons 1681). — BOSQUET (Gio.), suo figlio è autore di un poema sopra le geste di Carlo duca di Croy e d'Archoth, principe di Chimai (Anversa 1699), ebbe un figlio per nome FEDERIGO che si rendè celebre come autore di alcuni epitalami. — ALESSANDRO figlio di Federigo, coltivò le matematiche e la poesia, e fu autore di alcuni drammi, e di opere di pietà, e morì nel 1620.

BOSQUET (FRANCESCO di), illustre prelato, n. a Narbona nel 1608; non pensando affatto di rendersi sacerdote, fu da prima procurator generale per interim del parlamento di Rouen, poscia intendente di Guienna, di Linguadoca, e per ultimo, consigliere di stato. E già le sue speranze potevano sollevarsi a più alti termini quando nel 1650 rinunziò ad ogni pubblico carico per assumere il vescovado di Lodève cedutogli da Gio. Plantavit di la Pause suo amico. Nell'anno stesso andò a Roma in forma di deputato del clero per trattare sui cinque articoli. Essendo vacato il seggio episcopale di Montpellier per la rinunzia del titolare, ei vi fu surrogato; ne tolse il possesso nel 1657; resse questa diocesi per lo spazio di anni 20, e morì allamente compianto nel 1676. Di questo dotto prelato abbiamo tra le altre opere: *Pontificum romanorum qui e Gallia oriundi in ea sederunt historia, cum notis* (Parigi 1632, in 8.^{vo}, edizione piena di errori). Baluzio fece di quest'opera un'altra edizione più corretta ed aumentata del doppio; — *Ecclesiae gallicanae historiarum, liber primus* (Parigi 1633 in 8.^{vo}), che è un saggio della storia ecclesiastica di Francia: ne fu pubblicata una 2.^a edizione in IV libri (Parigi 1638, in 4.^{to}), sopprimendovi però un luogo molto libero contro le fole inventate dai monaci per sublimare il merito delle loro chiese.

*** BOSQUET (.....), amministratore del demanio, n. a Parigi sui primi anni del sec. XVIII, m. nel 1778. Scrisse un utilissimo libro intitolato: *Dizionario ragionato dei demanji e diritti demaniali*. Hebert ne fece una edizione corretta, accresciuta ed assai migliorata (Rennes 1782, 4 vol. in 4.^{to}).

BOSQUIER (Filippo), zoccolante, n. a Mons nel 1661; fu mandato a Roma da' suoi superiori, e si pose al seguito del cardinal Baronio. Tornato in Flandra pubblicò la raccolta de' suoi sermoni in 3 vol. in fol., e morì ad Avesnes nel 1656. A' suoi tempi satì in fama di valente predicatore, ma da lunga pezza è posto in ischiera col Minot, col Maillard e coi Barlette. Tra le opere sue son ricercate: il *Rosario degli ornamenti mondani*, tragedia; e la *Frustra dell'Accademia de' pescatori*.

BOSQUILLON (ODOARDO-FRANCESCO-MARIA), medico illustre, n. a Montdidier nel 1744, m. a Parigi nel 1816; professò lingua greca nel collegio di Francia. Abbiamo di lui: *Lettera sulla nuova edizione in 12.^{mo} degli Aforismi d'Ippocrate* (1779 in 18.^{mo}); — *Memoria sulle cagioni della Idrofobia*. È editore del *Telemaco con note* (Parigi 1799); e degli *Ippocratis aphorismi et prænotionum liber* (1784, 2 vol. in 18.^{mo}), di cui ha dato una versione francese. Tradusse dall'inglese la *Fisiologia*; gli *Elementi di medicina pratica*, ed il *Trattato di materia medica*, di Cullens; — il *Trattato teorico-pratico delle ulcere*; le *Osservazioni sulla tigna*; — il *Corso completo di chirurgia* (in 6 vol.); ed il *Trattato della Gonorrea virulenta e della malattia venerea*, di Bell. Rivide il *Nuovo Dizionario* di Wailly per termini di medicina, d'anatomia e di storia naturale.

*** BOSREDON di RANSIJAT, cavalier di Malta, n. nel 1743 a Combraille in Alvernia di nobile stirpe; era segretario del tesoro in Malta, quando irruppe la rivoluzione francese. Ben presto i cavalieri si furono accorti che l'isola non durerebbe lunga pezza in tranquillo stato, e cominciarono tra loro a dividersi le opinioni, parte di essi stando coll'antico ordinamento di cose, parte accostandosi al nuovo. Bosredon ed il commendatore spagnuolo Bardoneu che tenevano co'secondi, il cui numero però era allora assai picciolo. Essi cominciarono destramente a bucinare che altro di meglio non avria potuto occorrere all'ordine de' cavalieri di S. Giovanni che lo immedesimarsi con questa grande nazione che sorgeva in vista sì eroica e stupenda. Brevemente, indettatisi coi consoli di Spagna e di Francia e presi accordi con Bonaparte fecero sì che l'isola dovesse darsi ai Francesi. Bosredon stesso con altri due bali dell'ordine e tre notabili maltesi stipulò la cessione; fu poi eletto da Bonaparte presidente della commissione che tenne il governo dell'isola per la repubblica. Quando poi Malta nel 1801 venne in forza degli inglesi, Bosredon si riparò in Francia ove visse nell'oscurità fino all'anno 1812 in cui chiuse i suoi giorni nell'Alvernia. Scrisse: *Dialoghi sulla rivoluzione*; — *Giornale dell'assedio e blocco di Malta dal 6 fruttidoro anno VI, fino al 18 fruttidoro anno VIII*.

BOSSART (VITTORE), fattore, n. a Bar, cantone di Zug, m. nella stessa città l'a. 1772; si fece chiaro nell'arte di fabbricare organi. Quei delle chiese di Lucerna, di Zug, di Schwitz e della badia di S. Vincenzo a Berna sono suo lavoro. — Il suo figlio si rendè celebre anch'ei nella stessa professione, e morì a Bar nel 1781.

*** BOSSCHA (ERMANNO), n. nel 1768 a Leeuwarden; fu direttore della scuola latina di Franeker, e

di quella di Deventer, vice-prefetto di quella di Harderwyck, nel 1796 professore nell' università di quel paese, poi in quella di Groninga, e nel 1807 nell' Ateneo illustre di Amsterdam. Sentì molto innanzi nell' antica letteratura, e passò di vita nel 1819. Si fece chiaro per le seguenti versioni olandesi: *delle Vite di Plutarco* (insieme a Wassemberg); — *delle Lezioni di Rettorica di Blair*; — *della Storia delle turbolenze de' Paesi Bassi di Schiller*; e del *Viaggio in Egitto di Denon*; e per queste opere originali: *Biblioteca classica*, glossario molto utile per la spiegazione degli autori greci e latini; — *Symbola critica in Propertium*; — parecchi sermoni latini sovra importanti subbietti letterari; — la *Storia della Rivoluzione dell' Olanda nel 1813*; e varie poesie. — Ebbe due figli Giovanni e Pietro che pure si fecero chiari specialmente per aver condotte accurate edizioni di opere classiche latine.

BOSSCHAERT (TOMMASO-WILLEBRORD), pittore, n. nel 1615 a Berg-op-Zoom, discepolo di Gherardo Seghers; fu direttore dell' accademia di pittura di Anversa, e morì nel 1686. I suoi quadri, che adornano molte chiese di Flandra sono avuti in grande stima. — Un altro pittore del nome stesso, n. in Anversa nel 1696, scolaro di Crépu; toccò l' eccellenza nel rappresentare i fiori. — BOSSCHAERT (WILLEBRORD), abbate di Tongerlo; pubblicò: *De primis veteris Frisiae Apostolis* (Malines 1660).

BOSSE (ABRAMO), incisore, n. a Tours nel 1711; fu il primo a professar la prospettiva quando fu fondata quella cattedra nella scuola speciale del disegno. La maniera da lui presa a seguitare, lavorando cioè a vernice dura, gli diede agio di condurre rami assai finiti e di un bel tuono di colore senza aiuto del bulino. Seppe accoppiare all' ingegno artistico il letterario, e a lui dobbiamo fra altre scritture, le seguenti: *Lezioni di geometria e di prospettiva*, date nell' accademia; — *Trattato d' incisione all' acqua forte*, ristampato con giunte di Jaubert nel 1746 e con osservazioni di Cochin; — *Parere sulla distinzione delle varie maniere di pittura, disegno ed incisione*; — *Lettera sulla prospettiva*; — *Il Pittore converso alle regole dell' arte sua*. Egli intagliò le tavole della *Storia delle piante* di Gui de La Brosse, opera, della quale, dicono, si tirarono soli 24 esemplari, ed insieme a N. Robert e L. Châtillon, la preziosa *Raccolta di Stampe per servire alla storia delle piante*, fatta per ordine di Luigi XIV, in 3 vol. in fol. Bosse essendo uomo d' indole indipendente e da non potersi conformare a Lebrun, che allora teneva la dittatura in arte, si condusse a scrivere alcuni opuscoletti contro i suoi colleghi che adulavano quell' artista, direttore generale dell' accademia, ond' ei fu cancellato dall' albo accademico; si ridusse nella propria provincia, e chiuse la vita a Tours nel 1678.

BOSSELMAN di BILMON, m. nel 1831 in età d' anni 67; è autore del bel disegno rappresentante *gli Amori di Eucari e di Telemaco*. Questo artista, per natura modesto e per ingegno illustre, s' era dato fin da molt' anni prima della sua morte interamente all' arte dell' intaglio, ed in quella aveva conseguito una ben meritata riputazione.

BOSSI (BENIGNO), intagliator di rami, n. nel Milanese l' a. 1727; fu condotto in età d' anni 10 dal padre suo a Norimberga, ove apparò gli elementi del disegno; a Dresda compì lo studio dell' arte, ed ivi pubblicò molte serie di stampe all' acqua forte. Obbligato dalle vicissitudini della guerra a venire in Italia fu accolto dal duca di Parma, e si fermò

in quella città. Il suo capo d' opera è la *S. Caterina* tratta da un dipinto della galleria Sanvitalli.

BOSSI (CARLO-GIUSEPPE-AURELIO, barone), fratello del generale Bossi S. Agata, poeta ed uomo di stato assai chiaro, n. a Torino nel 1768. Fin dall' età d' anni 18 si fece noto per due applaudite tragedie, ed avendo presa la laurea in diritto nel 1781, scrisse un' Ode in onore di Giuseppe II, che per certe massime che vi rifulgevano spiacque alla corte di Torino, ond' egli ebbe ordine di allontanarsi dal Piemonte; passò allora in Genova presso un amico della sua famiglia, che in quel tempo vi teneva la persona di ministro di Sardegna. Cominciò fin da quell' ora a mostrare ingegno altissimo nelle cose di stato, sì che poi ebbe titolo di segretario di quella legazione, e nell' assenza del ministro, d' incaricato d' affari. In tale ufficio fece un gran giovamento al suo paese nato per la provvisione de' grani. Non appena corse la fama della rivoluzione francese che il Bossi si accostò alle nuove dottrine. Il governo piemontese spaventato dall' avanzarsi degli eserciti della repubblica mandò il Bossi a trattare col re di Prussia e fu da esso molto bene informato dello stato delle cose; lo inviò allora a Pietroburgo come suo incaricato, ed ei non si partì di Russia se non quando fu fatta pubblica l' alleanza tra il re di Sardegna e la repubblica francese. Fu poscia dal re nominato suo rappresentante appresso Bonaparte, il quale seppe far la debita stima della prudenza politica del Bossi. Questi fattosi accorto che in quello stato di cose il minor danno che potesse venire al Piemonte si era nella riunione alla Francia, dirizzò a questo fine tutte le sue pratiche. Quando si adempì tale unione fu con Carlo Botta e con Carlo Giulio preposto al reggimento dello stato sì che allora quella commissione si chiamava dal popolo piemontese *il governo de' tre Carli*. Napoleone giudicò degno il Bossi di essere fatto partecipe de' suoi segreti pensieri intorno alla perfetta congiunzione del Piemonte alla Francia e gli disse: « Nell' affidarvi il mio segreto rammentatevi che ne » so voi solo depositario. » Queste parole di un sì acuto conoscitore degli uomini e delle cose, bastano per se sole a mostrare qual fosse la prudenza civile del Bossi; il quale custodiva gelosamente il segreto non altri mettendone a parte che il suo collega ed amico Carlo Botta. — Nel 1802 fu da Bonaparte mandato in forma di commissario generale presso gli ospodari di Moldavia e di Valacchia; poi nel 1806 ebbe il carico di prefetto del dipartimento dell' Ain, e nel 1810 di quello della Manica. Nel 1814, benchè non volesse piegarsi a vili adulazioni, delle quali aveva pure tanti esempi d' intorno, fu conservato nel suo ufficio, ma al ricomparir di Napoleone dall' isola d' Elba caldamente si levò a sostenerne le parti ed infiammò le genti del suo dipartimento a non più separarsi dall' eroe, com' ei chiamavalo, dell' umanità, sì che al secondo ritorno de' Borboni fu deposto, e morì in privata condizione e tormentato di grave infermità a Parigi nel 1823. Botta nella sua Storia dal 1789 al 1814 così fa ritratto di questo personaggio: « Risplendeva in Bossi una natura molto » nobile, benevola, amica all' umanità. Per questo » gli piaceva la libertà, perchè gli pareva che al » ben essere dell' umanità conferisse. Ciò nondimeno » per la qualità dell' animo amava egli piuttosto il » tirato. Aveva a viltà le loquacità e le sfrenatezze » dei democratici di quei tempi, perchè s' accorgeva, » siccome quegli che nelle faccende di stato era di » giudizio finissimo e forse unico al mondo, che esse

» non potevano condurre a niun governo buona e
 » manco al libero. Del resto quantunque alcuni ama-
 » tori di libertà l'avessero per sospetto, parendo
 » loro ch'egli amasse piuttosto il comandare che
 » l'obbedire, se si vuol fare stima di lui, come
 » uomo privato, nissuno amico più tenero dei suoi
 » amici, nissuno uomo più retto o più generoso di
 » lui si potrebbe immaginare. Non dirò del suo in-
 » gegno piuttosto mirabile che raro, perchè è noto
 » a tutta Italia, e gli scritti suoi ne faranno ai po-
 » steri perpetua testimonianza ». Considerato l'u-
 » mo di stato, ora guardiamo in lui l'uomo di lettere.
 « Accoppiava (scrive un biografo francese) ciò che
 » trovansi soltanto negli uomini meridionali, una im-
 » maginazione ardente e seconda ad una logica se-
 » vera, deduzioni del tutto matematiche ed una fer-
 » mezza irremovibile nelle azioni ». Noi qui note-
 » remo le principali opere sue: *A Giuseppe II impe-*
ratore, poema lirico scritto quando quel benefico
 principe pubblicò l'editto sulla tolleranza, sull'abo-
 lizione della servitù della Gleba, sulle riforme ecclesia-
 stiche ecc., poesia tutta piena di quello spirito di vera
 beneficenza che informava quell'alto principe; — *A Pio*
VI in occasione del suo viaggio apostolico a Vien-
na, poema lirico; — *La Monaca*, poema lirico, det-
 tato quando furono chiusi i conventi; — *L'indipen-*
denza americana, canto lirico; — *Brunsvico* poema
 lirico, per la morte del principe di Brunswick an-
 negatosi nell'Oder; — *Elliot* poema lirico; — *La*
Olanda pacificata, poema lirico in 2 canti, scritto
 nel 1788, nel quale sono raccontati con bei versi i
 principali fatti e la rivoluzione del 1787 delle pro-
 vince unite; — *Per la lega dei re contro la repub-*
blica francese, poema lirico; — *A Bonaparte* nel 1797;
 — *Visione*, dettata in morte del giovane Paroletti, ucciso
 con molti altri francesi e piemontesi per ordine del go-
 verno reale nel 1799 dopochè ne era stata promessa
 la grazia; — *Oromazia*, poema in 12 canti, che
 è la principale opera dell'autore, e narra i più
 importanti fatti della rivoluzione francese; — *La*
guerra di Spagna, canto lirico; — *Sulle pubbliche*
sciagure, canto lirico; — *Paracchie odi*; ed altri
 piccioli poemi su varj casi del tempo; e due tra-
 gedie: *Rea Silvia*, e *I Circassi* rappresentate nel
 1780. A Bossi si vuol riferire somma lode per esse-
 re fra' pochi autori del sec. XVIII che prendessero
 a cantare le cose dei tempi loro.

*** BOSSI (GIUSEPPE), letterato e pittore riputatissi-
 mo, n. a Busto Arsizio in su quel di Milano l'a.
 1777. Nella prima sua giovinezza trattò la poesia,
 poscia attese alle arti del disegno, ed in Roma stet-
 te 6 anni studiando le opere dei grandi maestri;
 provveduto di molto sapere, e di privato censo,
 raccolse una preziosa collezione, di libri, di dise-
 gni, ed altre cose, che divenne maravigliosa a chiu-
 que la vide, e fu stimata degna poi di aggiungere
 ornamento all'accademia delle belle arti in Venezia.
 Tornato in patria, lasciando in dubbio chiunque il
 conosceva se in lui più fosse grande la scienza o
 l'arte, fu posto al governo dell'accademia milane-
 se, che molto incremento e decoro ebbe dalle sue
 infaticabili cure. Tornato appena di Roma aveva ot-
 tenuto il premio nel concorso aperto per un gran
 quadro allegorico. Dato sesto alle cose dell'accade-
 mia, volle tornare in Roma a fare altri studj sul-
 le opere di Michelangiolo, e quando si ridusse nuo-
 vamente a Milano, il vicerè principe Eugenio, gli
 alloggiò un'opera che tornava in grande onore all'ar-
 tista eletto non meno che a chi lo eleggeva: fu questa
 la copia del cenacolo di Leonardo da Vinci, per es-

ser poi trasportata in mosaico. Su quest'opera il
 Bossi fece dottissimi studj, e li consegnò in un gros-
 so volume pieno di peregrina erudizione e di sana
 critica. Tirato sempre dal naturale istinto dell'utile
 altrui, aperse in sua casa scuola di pittura, ammae-
 strandovi i giovani nella dottrina dell'arte, e nella
 maniera del comporre. Partì certo le più sublimi e più
 degne; logorato però dall'assidue fatiche, morì quan-
 do l'età e la fama in lui meglio fiorivano, nel
 1815 di soli anni 38. Solenni esequie, un elogio fu-
 nebre, un busto rizzatogli in Brera, furono gli onori
 debitamente renduti a questo insigne artista.

*** BOSSI (LUIGI), storico ed erudito laboriosissi-
 mo, n. a Milano nel 1758 dal conte Benigno Bossi
 Visconti; compiuto il corso degli studj, ed inizia-
 tosi al sacerdozio, fu ammesso nella metropolitana
 milanese fra' canonici di s. Ambrogio, e come pe-
 rilissimo nelle leggi canoniche, pubblicò varie ope-
 re: *Sulla vendita dei beni ecclesiastici*; — *Sull'uso*
di alcuni benefizj; — *Sulla liturgia ambrosiana*;
 — *Sulla chiesa di Olanda*; — *Sopra alcune lezio-*
ni ebraiche; — *Sulla istituzione divina dei parro-*
chi, e nel tempo medesimo, dettò un *Poemetto su i*
parafulmini; — una *Memoria sullo stato delle*
scienze e delle lettere in Lombardia, sì che presta-
 mente il suo nome volò chiarissimo per tutta Italia,
 e le più illustri accademie ne vollero esser fregiate.
 Andato in Roma coll'arcivescovo di Milano, il Bos-
 si trovò cagione di nuova dottrina nelle memorie
 dell'antichità, e pubblicò parecchie scritture archeo-
 logiche di gran conto; nè alla sola archeologia si
 rimase, ma trattò altresì subbietti di scienze natu-
 rali, e nondimeno toccava appena all'a. 29.^o dell'e-
 tà sua. La rivoluzione francese, e i mutamenti po-
 litici che seguirono in Italia, lo trassero agli uffizi
 di stato, onde da Pio VII avuto lo scioglimento degli
 ordini, fu qual membro del corpo legislativo mandato
 a Lione; poscia incaricato di affari a Torino; chia-
 mato quindi a commissario generale delle finanze,
 e dopo vari altri carichi, fatto consigliere di stato,
 non mai però intermettendo gli amati studj. Nel
 1816 poi ritrattosi dalle pubbliche cure, tutto si
 ridusse allo scrivere: tradusse dall'inglese e comen-
 tò tre viaggi, in Russia, in Norvegia, in Ameri-
 ca. Tradusse la *Vita di Leone X* del Roscoe, con
 tali giunte e correzioni, che la traduzione vince di
 lunga mano l'originale; scrisse 2 *Guide di Milano*,
 ed altre memorie, talchè dal 1816 al tutto il 1817,
 avea pubblicato 25 volumi. La sua mente, anzichè stan-
 carsi di tanta fatica, prendendone quasi nuovo vigo-
 re, gli bastò a scrivere un'altra opera di somma im-
 portanza, condotta dal 1819 al 1825 in 19 vol. in
 8.^o, che fu la *Storia d'Italia antica e moderna*,
 e dettò nel tempo stesso la *Storia di Spagna anti-*
ca e moderna, in 8 vol., ed altri 13 se ne aggiun-
 gono pure nel corso di quegli anni stessi, di cose
 geografiche, di storia naturale, di chimica, di orni-
 tologia, di versioni dal greco e dal francese, sic-
 chè nel corso di circa 6 anni pubblicò in tutto 40
 volumi. Certo nel dettato delle opere sue, poca accu-
 ratezza si discerne, ma sempre vi si ammira una
 pienezza di erudizione, ed una sufficienza di critica
 sommanente lodevole. E per dire alcuna parola del-
 la storia d'Italia, questa a noi par commendevole
 per le infinite notizie che l'autore vi ha compen-
 diate, e soprattutto per la buona critica che egli
 dispiega in quelle osservazioni generali, che a quan-
 do a quando vi introduce per mostrare i diversi
 procedimenti degl'italiani ingegni e della civiltà;
 non dubitiamo poi di affermare che se l'autore avesse

di alcun poco allargato il numero dei volumi, e trattato la storia della bassa età con quell'ordine e compostezza, che trattò la storia dei tempi primitivi e dei tempi romani, avrebbe fatto un lavoro tale, che forse niun altro avria potuto agguagliarlo. Di altre minori fatiche di questo grande erudito stimiamo inutile tener ragione. Morì nel 1833 il dì 10 aprile.

BOSSO (MATTEO), letterato, n. a Verona nel 1498; entrò nella congregazione dei canonici regolari lateranensi, dei quali fu visitatore e procurator generale in Roma; andò molto innanzi nella grazia di Leon X e di Lorenzo de' Medici; fu confessore di quest'ultimo, e morì a Padova nel 1502. Le sue opere sono: *Epistolae familiares et secundae*; — *De veris et salutaribus animi gaudiis dialogus*; — *De instituendo sapientia animo*; — *Recuperationes fessulanae*. Una edizione delle Opere sue, fu fatta da un altro canonico lateranense, Giulio Ambrosino, nel 1627 in fol.

BOSSO (DONATO), storico milanese, n. nel 1456; lasciò una *Cronica* dal nome suo detta *Cronica bossiana* che contiene la storia degli arcivescovi di Milano (1492 in fol.).

BOSSO (GIROLAMO), storico, n. a Pavla nel 1588, d'una famiglia patrizia, originaria milanese; ivi professò le belle lettere nel collegio Calco, poi nelle scuole palatine; fu chiamato nel 1629 alla cattedra di eloquenza dell'università di Pavla; più volte chiese, ma invano, l'ufficio di segretario del senato di Milano, e morì circa il 1650. Fu socio di molte accademie, e scrisse parecchie dissertazioni: *De toga romana*; — *De senatorum latoclaro*; — *Isiacus sive de Sistro*, stampato più volte, e raccolto da Saltingre nel *Thesaurus antiquitatum romanarum novus*; — *Epistolae*, in 5 vol. Mazzuchelli dà l'elenco distinto delle opere sue mss. e stampate.

BOSSU, capitano d'armata navale; mandato alla Luisiana nel 1780, ivi fece un secondo viaggio nel 1787, e osservazioni molto curiose sugli indigeni di quel paese, che poi furono da lui consegnate alle stampe sotto il titolo di *Nuovo viaggio alle Indie Occidentali*, tradotto in inglese nel 1771. Dopo la cessione della Luisiana agli spagnuoli, navigò a quel paese per una terza volta, e pubblicò pure la *relazione* di questa andata nel 1777.

BOSSU (PIETRO-LUIGI), canonico di Parigi; fu da prima vicario, poi parroco di S. Paolo. Recitò il sermone della *Cena* nel 1788; ricusò di dar giuramento civile e si ritirò a Blankenbourg, poi a Mittau, ove tenne la persona di limosiniere presso Luigi XVIII. Al tempo del concordato, fu eletto parroco di S. Eustachio a Parigi. Fatto poscia canonico si ridusse a Chailly, ove mancò di vita in età di 83 anni nel 1830. Abbiamo di lui un *Discorso* recitato il dì 16 marzo a S. Rocco, ne' funerali de' parrochi di Parigi morti dalla rivoluzione in poi; ed un libro più buono nella materia che nel titolo: *La indigenza risplendente per la carità*.

BOSSUET (IACOMO-BENIGNO), uno de' più eloquenti tra' cristiani oratori, n. a Dijon nel 1627 da una famiglia di magistrati; fu in età di 16 anni mandato a studio in Parigi, nel collegio di Navarra. Nel 1682 dopo aver preso il sacerdozio ed il titolo di dottore, lasciò Parigi, e le sue speranze per fermare stanza a Metz ove era stato eletto canonico. Soventi volte dovè condursi alla capitale per le bisogne del suo capitolo. Predicò un avvento ed una quaresima al cospetto della regina e del re; abbiamo perduto la maggior parte di quelle prediche improvvisate, delle quali quasi niuna fu mai scritta intera da lui; po-

che ore innanzi di salire il pergamo, soleva meditare il suo testo, notava in carta alcune parole, e alcuni luoghi del padri, che gli erano come il filo per dirizzare tutto l'ordine dell'orazione; talvolta speditamente dettava lunghissimi squarci, e nel rimanente abbandonavasi alla estemporanea ispirazione, ed all'impressione che si accorgeva aver fatto sull'uditorio. Nel 1669 ebbe il vescovado di Condom. In capo a due mesi recitò la *orazione funebre* della regina d'Inghilterra; e già tre anni innanzi aveva adempiuto alla stessa pia cerimonia per Anna d'Austria. *Le orazioni funebri*, per le quali il pubblico grido gli ha dato il primo titolo di gloria non oltrepassano il numero di sei, ma son preziosi esempi di una eloquenza che tra gli antichi non potea aver modelli, e non fu dai posteri saputa agguagliare. Bossuet non usò in quelle il comune linguaggio degli altri uomini; ma se lo crea tale e si fatto che pienamente risponde al proprio suo concetto ed al suo proprio sentire: forme, costrutti, circulocuzioni, movimenti, armonia tutto è in esso particolare. Nel 1671 fu ammesso all'accademia francese; l'anno innanzi era stato eletto precettor del delfino; e per ammaestramento di questo principe dettò quel suo maraviglioso *Discorso sulla storia universale*. Fece stupire (così racconta Voltaire) quella maestosa forza onde ei descrive i costumi, il governo, l'avanzamento e la decadenza dei grandi imperi, e più quei vigorosi tocchi di verità co' quali dimostra e giudica le nazioni. Nel 1674, quando la educazione del delfino fu compiuta, il re diede a Bossuet il seggio vescovile di Meaux. Nell'assemblea del clero del 1682, ei fu che scrisse le quattro proposizioni che sono rimase come una legge dello stato, e che irritarono il papa a segno tale da farle ardere. La conversione dei protestanti, e la controversia co' loro dottori erano altresì la sua prima sollecitudine; la migliore opera da lui scritta su tal materia è la *Storia delle variazioni*, nella quale tutto si appoggia sulla sentenza; che la vera semplicità della dottrina cristiana consiste sempre nell'accertarsi in materia di fede su questo fatto innegabile: ieri si credeva così, dunque oggi si dee credere nel modo stesso. Una nuova contesa fu la cura continua in cui spese gli ultimi anni della sua vita; egli indusse Luigi XIV a far condannare le *Massime de' Santi*, in cui Fénelon difendeva la dottrina dell'amor di Dio per se stesso, senza alcuna mistura di quel timore che i teologi addimandano *servilimento servile*. Questo grand'uomo chiuse il corso della sua vita a Parigi il 12 aprile del 1704. Sono parecchie edizioni delle opere di Bossuet (Parigi 1743-63, 20 vol. in 4.^o; 1772-88, 19 vol. in 4.^o), ma nè l'una nè l'altra di queste due edizioni sono complete, e però fu accolta a gran favore quella fatta a Versailles (1813 ed anni seg., 43 vol. in 8.^o), che contiene tutto quanto fu potuto raccogliere a quel tempo delle opere di Bossuet. Pure non vi si trova la traduzione francese della *Difesa della Dichiarazione del 1682* scritta da le Roy, alla quale si può aggiungere il *compendio* fattone dall'abate Coulon (Parigi 1813 in 8.^o). Bossuet ebbe nel Sig. de Bausset uno storico degno di lui.

BOSSUET (IACOMO-BENIGNO), nipote del precedente; ottenne nel 1716 il vescovado di Troyes, dal quale si ritirò nel 1742, e morì a Parigi nell'anno seguente, 82.^{do} dell'età sua. Fu editore di molte opere del suo zio, e pubblicò varie lettere pastorali, tra le quali un'ordinanza in proposito dell'ufficio di S. Gregorio VII, che può ritenersi come un compendio dell'opera del suo gran zio su' quattro articoli

della dichiarazione del clero del 1682. — ** Abbiamo di lui: *Missale Sanctae ecclesiae trecentis*, il quale contiene delle innovazioni che eccitarono molte doglianze. Altre opere di lui sono registrate nel *Dizionario dei libri giansenistici*.

* BOSSUT (l'abate CARLO), celebre geometra, n. nel 1730 a Tartaras; fin dalla sua prima giovinezza studiando a Lione nelle scuole de' gesuiti aveva dato segni d'ingegno svegliato e precoce, e innamoratosi nello studio delle matematiche, s'era con molti preghi indirizzato a Fontenelle perchè lo volesse in quelle consigliare; andatosene a Parigi, ebbe la protezione non pure di Fontenelle stesso, ma di Clairaut e di d'Alembert; nel 1752 fu eletto professore nella scuola del genio a Mézières, ed aggregato fra gli accademici delle scienze. Nel 1760 divise con il figlio di Daniele Bernoulli il premio proposto dall'accademia delle scienze; nel 1762 ebbe egli solo il premio sulla quistione: *se i pianeti si muovano in un mezzo la cui resistenza produca qualche effetto sensibile su i loro movimenti*; e partecipò con Viallet del premio quadruplo dell'accademia di Tolosa sulla costituzione delle dighe; e conseguì pure altri onorevoli premj. Nelle turbazioni civili che seguirono, perduta la cattedra, si trovò ridotto a vivere vendendo a' librai le opere sue; ed allora visse in gran solitudine ed in misantropia. Nella fondazione dell'istituto ne fu eletto membro, e fu posto tra gli esaminatori della scuola politecnica, fino al 1808, in cui per mala sanità chiese il riposo e gli fu continuato lo stipendio. Morì nel 1814. Oltre a molte *Memorie* stampate nelle collezioni accademiche, abbiamo di lui: *Corso completo di matematiche* (Parigi, Didot, 1800, 7 vol. in 8.^o); — *Ricerche sulla costruzione più utile delle dighe*, scritte con Viallet; — *Ricerche sulle alterazioni che la resistenza dell'etere può produrre nel movimento medio dei pianeti*; — *Istoria generale delle matematiche*, in 2 vol. in 8.^o; — *Memorie matematiche sulla navigazione, sulla astronomia, sulla fisica e sull'istoria*; è questa la collezione degli opuscoli che gli meritano gli svariati premj detti di sopra.

BOSTAR, generale cartaginese; rotto e fatto prigionia da Attilio Regolo nell'a. 255 av. G. C. perì fra' supplizi per la istanza di Marcia moglie di Regolo, volendo in tal modo prendere qualche vendetta della morte del suo marito.

BOSTAR, generale cartaginese, comandante della cittadella di Olbia in Sardegna; fu ucciso con tutto il presidio dai mercenari ammutinati, l'a. 241 a av. G. C.

BOSTAR, generale cartaginese; nell'a. 213 av. G. C. fu mandato da Annibale a Filippo per confermare l'alleanza che avea fatto con questo principe.

BOSTKAI (STEFANO), capo degli ungheresi ribellati contro Rodolfo II; fu salutato da essi re d'Ungheria. Valoroso ed ardito, quanto prudente e sagace, fece il piacer suo dei popoli amici, si rendè formidabile agli inimici e riportò da Rodolfo patti assai vantaggiosi ed il principato di Transilvania; il cui possesso gli fu confermato dalle negoziazioni di Comore. Morì nel 1606.

BOSTON (TOMMASO), presbiteriano scozzese, n. a Dunse nel 1676, m. nel 1732; fu sacro ministro in Etterick, e pubblicò fra le altre opere un *Trattato sulla natura umana ne' suoi quattro stati*, che trovò favore nell'animo de' suoi correligionari.

BOSTWICK (DAVID), ministro presbiteriano di Nuova-York, n. nel 1720, m. nel 1783; pubblicò parecchi *Sermoni*; ed un *Santo Storico sul Presidente Davies*.

BOSWEL (IACOPO), giustiziere di Scozia, n. ad Edimburgo nel 1740; vide l'Alemagna, la Francia, l'Italia, la Svizzera, la Olanda, e fattosi chiaro come avvocato nel foro di Edimburgo, andò a fermare sua stanza in Londra, ove morì nel 1795. È conosciuto come autore particolarmente per una *Vita di Johnson* in 3 vol. Si citano anche di lui: *Relazione della Corsica con le Memorie di Paoli*, tradotta in francese da Seigneux di Correvon, e da G. B. Dubois; — *Lettere al popolo scozzese*; — *Giornale di un Viaggio alle Ebridi*.

BOTALLI (LEONARDO), medico, n. circa il 1530 ad Asti in Piemonte; prese la laurea dottorale in Pavia e passò in Francia, ove introdusse il metodo del frequente salasso, combattuto dalla facoltà di Parigi. Ebbe molta dimestichezza con Carlo IX e con Enrico III, e le sue *Opere* furono raccolte e pubblicate con note da G. van Hoorne (Leyda 1600 in 8.^o). — ** Nelle sue scritture che s'intitolano: *De via sanguinis a dextro ad sinistram cordis ventriculum*; — *Sententia de via sanguinis in corde*; — *Iudicium Apollinis circa opinionem de via sanguinis in corde*; si mostra ch'egli forse previde la circolazione del sangue che non era ancora stata scoperta. Chiamasi *foro di Botalli* quell'apertura che nel feto separa le due auricole del cuore e permette al sangue di passare dall'una all'altra senza traversare il polmone, ma non ha tal nome perchè egli ne fosse lo scopritore, che quel foro era conosciuto già da Galeno, ma perchè forse fu il primo a richiamar su di esso la osservazione degli anatomici nell'altra opera sua, *De curatione per sanguinis missione ecc.* Benchè abbia forse un po' troppo spinto in là l'uso del salasso, si scorgeva ne' suoi scritti un profondo ingegno, ed il germe di molte verità che furono poi sanzionate dall'arte.

BOTELLO (don NUNO-ALVAREZ di), vicerè delle Indie nel 1628; ottenne molte vittorie sugli olandesi, che disputavano al portoghese il commercio di quelle contrade; ristorò col suo accorgimento i mali che avevan sofferto le colonie della sua patria; soccorse Malacca assediata dagli achenesi, e morì nel 1629 in un'avvisaglia, schiacciato dall'urto di un vascello nemico, del quale tentava impadronirsi. — BOTELLO (MICHELE), poeta spagnuolo; tradusse in versi castigliani la favola di *Piramo e Tisbe*.

BOTERO (GIO.), scrittore politico, n. nel 1540 in Piemonte; fu prima gesuita, poi, uscito della compagnia, si acconciò per segretario con S. Carlo Borromeo, e quindi fu ministro del suo sovrano a Parigi; tornato a Torino nel 1599, gli fu commessa l'educazione dei figli del suo signore; li accompagnò in Ispagna, ove trovò grate accoglienze presso i ministri di Filippo II, che lo chiamarono a consulta intorno a varie cose dell'amministrazione del regno. In merito di tali servigi ne riportò la badia di S. Michele della Chiusa, e morì nel 1617. La sua opera più famosa è la *Ragion di Stato*, libri X, tradotti in tutte le lingue. La version francese di Deymier fu pubblicata nel 1606; si fa pure stima delle sue *Relazioni universali* (Roma 1595), 4 parti in 4.^o e la 5.^a rimase ms. — ** Nel suo libro della *Ragion di Stato* dimostrò che nell'arte del regger gli stati ciò che è onesto non è mai diviso da ciò che è utile, e che le cose giuste riescono sempre a buon fine. Ora questo libro è andato in disuso. Il suo stile è alcuna volta prolisso e abbandonato, ma tuttavia chiaro, naturale e facile. Soprattutto non è imbrattato di quei concetti che già cominciavano ad allargare la Italia.

BOTH (Gio. ed Andrea), pittori fiamminghi, nati ad Utrecht nel 1610, morti in patria ambedue nel 1680. La concordia di questi fratelli fu tale e tanta, che insieme studiarono, insieme viaggiarono, insieme lavorarono. Giovanni dipingeva i paesi ed Andrea le figure di uomini ed animali. Le opere loro parevano uscite d'una stessa mano, e sono tenute in gran prezzo. Il museo di Parigi possiede due quadri di questi due maestri che sono: una veduta d'Italia nel tramonto del Sole; ed uno stretto passo fra due rocce. — ** Non è vero che amendue morissero in patria, perchè Andrea si annegò a Venezia nel 1680, e Gio. prese tanto dolore di quella perdita che tornato in patria poco gli sopravvisse. L'ab. Zani però lo dice morto nel 1660.

BOTHAIS o **BOTHAEUS**, uno de' più antichi geografi che si conoscano; aveva secondo Marciano d'Eraclea, scritto in greco un *Periplo* o descrizione del lido del mondo che ora è andato perduto.

BOTHWIDI (Gio.), n. nel 1378 a Norköping; fu limosiniere di Gustavo-Adolfo, e lo seguì in tutte le sue guerre; da questo principe ebbe il vescovado di Linköping, poscia il carico della direzione delle faccende ecclesiastiche nelle province conquistate dagli svedesi in Alemagna, e tornato nella sua diocesi, ivi morì nel 1638. Abbiamo di lui molte orazioni funebri, tra le quali si nota quella di Gustavo Adolfo, in idioma svedese.

BOTIN (Andrea di), storico svedese, n. nel 1724; fu consigliere del re e membro di varie accademie di Stockholm; pubblicò la *Storia della nazione svedese dall'origine della monarchia fino al regno di Gustavo I.* Quest'opera importante, nella quale l'autore considera la storia sotto un aspetto nuovo e filosofico, fu ristampata con giunte dal 1773 al 1792, ma questa edizione non fu compiuta, poichè Bolin cessò a morte nel 1790. — ** Oltre alla detta storia, abbiamo di lui: *Descrizione storica dei domini territoriali della Svezia*; — *Vita di Birger conte del palazzo*; ed *Osservazioni sulla lingua svedese*.

BOTON (Pietro), poeta, n. circa il 1580 a Mâcon; presidente dell'elezione di questa città; pubblicò fra le altre opere: *Camillo* e *I Sogni d'un disperato amante*; — *Le tre visioni di Childerico 4.^o re di Francia* (Parigi 1598, in 8.^o, rara). Lasciò un poema ms. sulla lega.

BOTONE (Abraham), rabbino, n. nel sec. XVII; commentò i libri di Maimonide, e pubblicò parecchi responsi a quesiti su varj casi della legge ebraica.

BOTT (Gio. di), architetto, n. di genitori riformati; lasciò la Francia dopo la revocazione dell'editto di Nantes, e fu raccolto da Guglielmo d'Orange stato poi re di Inghilterra; dimorò quindi appresso all'elettore di Brandeburgo che gli diede grado di capitano nelle sue guardie, adoperandolo insieme come architetto. Fu il suo primo edificio l'*Arsenale di Berlino*, che è uno de' più belli dell'Alemagna; sotto il regno di Federigo Guglielmo, che lo inalzò alla dignità di maggior-generale, costruì le fortificazioni di Wesel, e ne fu eletto a comandante. Nel 1728, passò agli stipendi del re di Polonia elettore di Sassonia, in forma di luogotenente generale, e morì a Dresda nel 1745.

BOTT (Tommaso), teologo, n. a Derby nel 1688; fu da prima dissidente, ma poi abbandonò quella setta per tornare alla dottrina della chiesa anglicana; diventò allora rettore di varie parrocchie, e morì nel 1784. Saldamente affezionato alle massime dei wighs, diceva di non aver mai sentito gioia più vera, che nel punto della morte della regina Anna. Abbiamo

di lui alcuni *Sermoni*, e vari *Trattati di Controversia*.

BOTTA-ADORNO (Alessandro di), n. intorno al 1680 in Pavia di famiglia di patriziato; compose varie poesie stampate nelle raccolte. Muratori gli ha dedicato il suo libro *Della perfetta Poesia*.

BOTTA-ADORNO (Antonio marchese di), figlio del precedente, n. nel 1688; fu incaricato dalla corte di Vienna per parecchi negoziati d'importanza; nel 1743 era ministro della regina d'Ungheria a Pietroburgo. Chiamato in colpa dalla czarina di far brighe per muovere a stormo il popolo in favore del principe di Brunswick Bevern, padre dell'infelice Ivano, e rinchiuso com'esso in una fortezza, fu per ordine di Maria Teresa, che disse nulla sapere delle pratiche del Botta, fatto condurre nel castello di Spielberg; morì poco dopo a Neustadt nel 1746.

BOTTA (il marchese di), della stessa famiglia; comandava le genti austriache in luogo del principe di Lichtenstein il dì 10 Agosto 1746, quando queste assalirono sotto a Tidone gli eserciti congiunti di Francia e di Spagna; recò Genova in poter suo, e nel dì 7 settembre fu posto a governatore di questa città; ma il giorno 3 del seguente dicembre i genovesi, bistrattati dagli imperiali, levatisi a romore cacciarono il presidio, che fu respinto fino alle frontiere. Il marchese Botta morì nel 1774. — ** Intorno a lui e alla generosissima cacciata che i genovesi fecero degli austriaci si può vedere la *Storia* in continuazione del Guicciardini scritta da Carlo Botta; ma intanto non vogliamo tacere che costui quando i travagliati genovesi oppressi da scellerate avanie gli furono innanzi, dimostrandogli che con tanti spreghi nulla loro restava, non inorridì di risponder freddamente a que' miseri che ben loro restavan occhi per piangere. E sì fiera risposta uscì pur troppo da una bocca italiana! Questo solo abbiamo notato per esecrazione perpetua della sua memoria. Invittiamo poi a leggere in Botta la sollevazione de' genovesi, perchè anche i forti e i vincitori apprendano ad esser miti col vinti, e a non tirarli agli estremi.

* **BOTTA** (Carlo-Giuseppe-Guglielmo), n. nel 1766 a S. Giorgio del Canavese in Piemonte, m. a Parigi nel 1837. A questo gran nome ogni buon italiano per tre grandi ragioni si dee sentire profondamente commosso: prima per l'amore della patria indipendenza, poi per la dignità della storia da lui rivendicata alla terra che generò un Macchiavelli, un Guicciardini, un Sarpi e finalmente per la ristorata severità dell'idioma italiano. Ebbe tra' suoi maestri lo storico Carlo Tenivelli; nell'università di Torino studiò filosofia e nel collegio delle province la medicina, nella quale si speditamente avanzò, che nell'anno stesso in che prendeva la laurea veniva eletto a ripetitore, e pocostante era ricevuto tra' membri del collegio medico. Dal Tenivelli e più ancora dalla lettura degli antichi storici informato a magnanimi sensi e soprattutto all'amor della patria, come udì correre dalla Francia il grido di libertà, subito se ne infiammava ed apriva l'animo alla speranza di veder risorta all'antico onore l'Italia, ma subito i malvagi che gli furono intorno lo fecero accorto della tristizia de' tempi, perciocchè per opera loro si trovò ristretto per ben due anni nelle carceri piemontesi. Finita la prigionia passò in Francia e fu eletto medico dell'esercito delle Alpi, e poi di quello d'Italia, con cui rivide l'amata sua patria; allora coll'opera, cogli scritti e colla voce tentò sanarne le piaghe ma indarno. In sul cadere del 1798 seguì l'esercito della repubblica nelle isole dell'Arci-

pelago, e per alcun tempo soprastette in Corfù, ove raccolse la materia della sua importante *Storia medica* di quell' Isola, che pubblicò dappoi, riportandone lode d' accurato e sapiente osservatore. Quando il re di Sardegna fu dalle genti francesi cacciato dal trono, Bottia ebbe seggio tra i rettori di quello stato, e fu parte della consulta, quindi della commissione esecutiva e per ultimo dell' amministrazione generale; nei quali carichi fece quanto stava da lui per giovare al bel paese ove nacque. Della sua integrità in questi uffizi fa fede la modicità della sua privata fortuna che (lo diciamo con profondo ribrezzo!), fu spesso volte molto vicina alla miseria. E qui si fa luogo a narrare che, cadutagli la moglie in grave infermità, l'autor della storia d' America fosse ridotto a tale da dare 600 copie di quel maraviglioso lavoro a peso di carta atto speciale per pagario delle medicine fornitegli, ed in tanto il traduttore francese di quello stesso libro guadagnava solo dalla sua versione 3000 scudi! Questi lacrimevoli esempj non sono pur troppo rari nella vita degli Italiani scrittori! Ma tornando a' suoi uffizi diremo, che dopo seguita la riunione del Piemonte alla Francia fu eletto deputato del dipartimento della Doire presso il corpo legislativo, in cui sedeva ancora nel 1814; nel qual tempo fermò la sua stanza a Parigi, e straniatosi dalle pubbliche faccende tutto si raccolse nell' esercizio del buoni studj. Non fu amico di Napoleone, perchè non gli parve amico degli Italiani, o per qualche altra segreta ragione che noi non istaremo ad investigare. Certo è che nella sua storia d' Italia ei si chiarisce soverchiamente acerbo a quel sommo, e questa non è veramente una virtù dello storico, ma coloro che per tal cagione si disserrano fieramente contro un tanto scrittore considerino, che si fatte mende occorrono in quasi tutti gli storiografi antichi e moderni, massime in quelli che scrissero delle cose contemporanee, e sappiano finalmente che si vuole rispettare colui che ha posto colle sue storie sì bella corona in capo all' Italia nostra. Ora diciamo delle opere che egli dettò, oltre alla storia medica di Corfù ricordata di sopra. Volle provarsi nella poesia e immaginò un poema di argomento italiano antico intitolato: *Camillo o Veio conquistato*, in 12 canti ed in verso sciolti: elegante è la dizione, buone alcune descrizioni, lodevole l' involuppo dell' azione, ma la vecchiezza del subbietto e la mitologia che per necessità v' introdusse fanno sì che il lettore non vi metta quella importanza che l'autore avrebbe desiderato. E già prima di quel poema, aveva compiuto la *Storia della guerra dell' indipendenza degli stati uniti d' America* (1809), che per la dignità dell' argomento, per la imparzialità delle opinioni, per la maravigliosa unità della gran tela che prendeva a svolgere, per le svariate descrizioni, per le eloquenti concioni ottimamente conformate alla natura inglese e all' americana, secondo i varj personaggi ai quali ponevale in bocca e per la straordinaria purezza della lingua, lo pose subito fra gli storici di primo grado. Fu notato, non senza ragione, che egli però a troppo antica forma riducesse lo stile. E di tal menda ottimamente si guardò quando nella sua *Storia d' Italia dall' anno 1789 al 1814*, prese a descrivere con la copia di Tito Livio, con la vigoria di Sallustio, e con la moralità di Tacito i tanti svariati accidenti dei quali era stato testimone. Ma se nella lingua materna seppe narrare sì degnamente, non temè d' assumersi tal carico anche nell' idioma francese ed in quello dettò la *Storia de' popoli italiani* per la *Biblioteca Storica del sec. XIX* pubblicata a Parigi. È questo

a parer nostro uno de' più egregi compendi storici che si conoscano: con tanta critica sono trascritti i principali fatti di quegli avviluppati casi politici, di quelle continue inondazioni barbariche, di quel sorgere e cadere di tanti stati, di quelle guerre intestine che con assidua permutazione governarono i destini d' Italia dai tempi di Costantino fino ai presenti! Finalmente quasi dalle continue fatiche pigliasse l' ingegno suo nuova lena, e quasi il venire della vecchiezza gli rinfrescasse il vigore dell' animo, prese a continuare il Guicciardini raccontando la *Storia d' Italia dal 1834 fino al 1789*, corso di ben due secoli e mezzo, pieno di tante cose straordinarie e diverse. In questo gran lavoro introdusse a quando a quando con più frequenza e con maggior diffusione che non fece nei precedenti, profonde e filosofiche osservazioni, mostrando così che s' egli era classico narratore non era meno grave pensatore e sapeva benissimo investigar le ragioni delle cose, svilupparne gli andamenti e scrutare eziandio per entro ai tempi futuri. Ma per lasciar compresi di maraviglia i nostri lettori diremo ch' egli conduceva questa immensa fatica nello spazio di soli 4 anni e mezzo, e la compieva nell' anno 61.^{mo} dell' età sua.

BOTTALA (GIO. MARIA), pittore, detto il *Raffaellino*, n. a Savona nel 1613; fu da giovane mandato in Roma, ove visse per alquanti anni nella perfetta indigenza, finalmente trovò protettori che gli procacciarono il modo di mostrar quanto ei valesse nell' arte. Uno de' quadri che diedero principio alla sua fama fu la *Riconciliazione di Giacobbe con Esau*, che oggidì si conserva in Roma nel museo capitolino. Chiamato a Napoli ivi gli furono commessi molti grandi a-freschi; ma una malaugurata vicenda, incontratagli per amore, lo costrinse ad abbandonare quella città; passò allora a Genova, poscia a Milano, ove morì nel 1644 in età d' anni 31. Le sue composizioni si ammirano per la verità del disegno, e per una di colorito che fanno altamente compiangere alla immatura sua morte.

BOTTANI (GIUSEPPE), pittore, n. a Cremona nel 1717; andò a studio in Roma e poi si fermò a Mantova. Aveva fama di valente nell' imitare i paesi di Pussino e le figure di Carlo Maratta. Non conduceva però a perfezione le sue opere e troppo a fretta le compieva. Morì nel 1784.

BOTTANI (GIO.), direttore dell' accademia delle belle arti di Mantova, n. in questa città nel 1804; si è fatto noto specialmente per la restaurazione dei dipinti di Giulio Romano.

BOTTARI (GIO. GASTANO), dotto prelato, n. a Firenze nel 1689; fin dalla sua giovinezza si fornì di amplissime cognizioni d' ogni maniera. Fatto accademico della Crusca, ebbe da' suoi colleghi il carico di una nuova edizione del Dizionario; chiamò a compagni in questa laboriosissima impresa il marchese Andrea Alamanni e Rosso Martini. Quest' opera durò per parecchi anni e finalmente la nuova edizione quando corse per le mani dei dotti italiani fu ricevuta con universale commendazione. Il granduca di Toscana pose allora il Bottari alla direzione della sua stamperia, e non andò guari che se ne videro uscire accuratissime edizioni di parecchie opere importanti. Papa Clemente XII confidò alla sua custodia la biblioteca Vaticana, ed egli v' aggiunse un gabinetto di medaglio. Dopo la morte del pontefice entrò in conclave col cardinal Neri Corsini, ed in quel ritiro condusse a termine la edizione del Virgilio del Vaticano, cui aggiunse una prefazione e parecchie note per le varianti, che basterebbero per

se sole a far testimonio della sua mirabile erudizione, poichè le compose mentre era ristretto in qualità di conclavista e pressochè senza libri. Il Cardinal Lambertini, vestito del gran manto sotto il nome di Benedetto XIV, gli diede il canonicato di S. Maria in Trastevere, e lo volle avere appresso di sè in forma di limosiniere. Sotto Clemente XIII, mantenne i suoi uffici, il suo credito, e l' indefesso amore per le dotte fatiche. Sotto Clemente XIV, giunto oramai all' estrema vecchiezza, d' altro non bisognava che di riposo. Morì a Roma nel 1776. Le sue principali opere sono: *Sculture e pitture sacre estratte dai cimieri di Roma* (Roma 1757, 1747, 1783, 3 vol. in fol.); — *Musæum capitulinum philosophorum, poetarum ecc. hermas continens, cum animadversionibus* (Roma 1780-83, 4 vol. in fol.): i due primi volumi furono da principio pubblicati dal Bottari in italiano, e poscia in latino; gli altri due da Niccolò Foggini; — *Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura scritte dai più celebri professori* (1754-59, 3 vol. in 4.^{to}); il dotto editore corredò queste lettere di eruditissime note. Fra le eccellenti edizioni fatte da lui, si debbe ricordare quella fatta in Roma delle *Vite de' pittori, scultori e architetti*, di Giorgio Vasari (1769-80, 3 vol. in 4.^{to}). Le sue note aggiungono particolarità molto importanti al testo del Vasari. In Mazzuchelli si può vedere il compiuto registro delle opere sue.

*** BOTTARI (GIO.), agronomo, n. in Chioggia nel 1768, m. nel 1814; giunse alla molta scienza, un animo ben composto e virtuoso, secondo ne scrisse il suo amico e discepolo Luigi Gaspari nei *Cenni biografici*, che pose innanzi ad una Memoria di lui sulla coltivazione de' littorali, e precipuamente sulla cultura delle viti. L' altra Memoria sull' accoppiamento delle viti è cosa di molto pregio; e Filippo Re la definisce come uno de' pochi libri veramente nuovi su tal materia.

*** BOTTEFANGO (GIULIO-CESARE), d' Orvieto; fu uomo di molta erudizione, e morì nel 1626; scrisse: *Epistola de elephantò Romæ viso*; — *Il corporale sacratissimo di Orvieto*; — *Epistolæ*; — *Poemata varia*; — *Del maestro di camera*; — *Del riconoscere le scritture per comparazione*.

BOTTER (ENRICO), n. in Amsterdam nel sec. XVI; professò la medicina nell' università di Marpurgo, e fra gli altri suoi trattati uno ne pubblicò: *De scorbuto*.

BOTTI (FRANCESCO), pittore, n. a Firenze nel 1640; ha lasciato varj quadri di cui si adornano diverse chiese d' Italia. Tra questi si notano un *S. Stanislao*; e il *martirio di S. Lucia*. Il granduca di Toscana Ferdinando de' Medici, fece acquisto di tutti i suoi disegni, per impinguarne la collezione della real galleria di Firenze.

BOTTICELLI (ALESSANDRO e comunemente SANDRO), pittore e intagliatore, n. a Firenze nel 1437; ora della famiglia dei FILIPPI. Nella sua infanzia imparò l' arte dell' intaglio dall' orefice Botticelli, onde prese il cognome. Fu in pittura scolaro del Lippi; condusse varj quadri per Cosimo de' Medici e pel papa, e morì nel 1488. Alcuni gli attribuiscono gl' intagli dell' edizione di Dante fatta a Firenze nel 1484; ma altri li recano al Baldini, che secondo loro incise su i disegni di Botticelli o di Maso Finiguerra. — *** Il Vasari loda molto il suo quadretto della *Culunnia di Apelle*; ed un suo gran quadro rappresentante l' *Assunta*: il primo di questi dipinti si conserva nella pubblica galleria di Firenze. Il Lan-

zi però afferma che niuna cosa il Botticelli facesse meglio che le sue storie dipinte in Roma nella cappella Sistina. Il cognome agnatizio del Botticelli fu più presto FILIPEPI che non FILIPPI.

BOTTIGLIERO (CARLO-ANTONIO), giureconsulto napoletano, m. nella pestilenza del 1656; ha lasciato le seguenti opere: *de Successionibus ab intestato*; — *Dissertationes cum decisionibus supremorum tribunalium regni Neapolitani*.

BOTTINI (PROSPERO), patrizio di Lucca; andò da giovane a Roma, ove tenne varj onorevoli carichi; fatto avvocato concistoriale nel 1639, passò poi nel 1673 alla dignità di canonico del Vaticano; Clemente X lo fece suo uditore, avvocato fiscale e promotor della fede, dei quali uffizi fece rinunzia a favore di un suo nipote, quando egli ebbe il seggio vescovile di Mira. Sedè poi tra i membri di varie congregazioni, e mai non desistette dal dar prove di zelo e di accorgimento fino alla sua morte, che fu nell' a. 1712. Abbiamo di lui i *Panegirici di S. Francesco di Sales e di S. Francesco Borgia*; ed una *dissertazione sul culto dei santi dell' antico testamento*, stampata negli *Acta sanctorum* del bollandisti (maggio Tom. VII, pag. 663).

BOTTONE di CASTELLAMONTE (il conte), giureconsulto, figlio di un antico ministro delle finanze del re di Sardegna, n. a Castellamonte provincia d' Ivrea, m. a Parigi nel 1828; aveva appena 20 anni quando pubblicò un *Trattato di Economia politica*. Ammesso nel 1783 nel senato di Ciambéri, fu pocostante eletto dal suo sovrano, a tenente generale della Sardegna. Teneva la stessa dignità in Savoia, quando nel 1792 questo paese venne sotto il dominio francese; egli allora passò a Torino e vi fu eletto intendente generale degli stipendi. Quando il re di Sardegna si ritirasse in quest' isola, Bottone sedè tra' membri del governo provvisorio del Piemonte. Dopo la riunione dello stato alla Francia, Bonaparte lo creò primo presidente della corte d' appello, e nel dì 7 di maggio del 1806 consigliere presso la corte di cassazione.

BOTTONI (ALBERTINO), n. a Padova nel sec. XVI; ebbe nel 1564 la cattedra di medicina nella patria università, dove dopo il 1588 professava la logica. La sua scuola era frequentissima di uditori che da ogni parte d' Italia vi convenivano al suono della sua nominanza, e morì nel 1596, lasciando a' suoi nipoti un pingue retaggio, frutto de' suoi risparmi. Una medaglia fu conata in suo onore, e dettò molte opere tra le quali: *De Vita conservanda*; — *De morbis muliebribus*; — *De modo discurrendi circa morbos, eodemque curandi tractatus* (Francfort, 1607, in 12.^o), con le *Pandette* di G. Giorgio Schenck.

BOTTONI (DOMENICO), n. nel 1644 a Leontini in Sicilia; fu medico dello spedale di Messina nel 1692, poi di quello di Napoli, discepolo nello stesso grado del protomedico del regno, ammesso alla società reale di Londra nel 1697, e morì nel 1751; godè somma fama, e fra altre opere lasciò le seguenti: *Febbris rheumaticæ malignæ historia medica*; — *Idea historico-physica de magno Trinacriæ terræ motu*. Questa memoria scritta da lui sul dimando di Malpighi suo amico, fu mandata alla società reale per inserirla nelle *Transazioni filosofiche*.

BOTTONI (MARCO-SAVERIO), figlio del precedente, n. a Messina nel 1669; addottoratosi in diritto a Catania, fu poi ricevuto tra' paggi della regina Cristina di Svezia, e adoperato in varj negozi a Roma, a Napoli, fermò dimora in questa città appresso il marchese di Villena, come segretario, bibliotecario, ar-

cheologo ed ammaestratore dei figli di esso; coltivò le buone lettere, la poesia, le scienze archeologiche, e seppe fino a 17 lingue. Il suo *Ritorno di primavera*, discorso in 12 lingue, fu pubblicato a Napoli nel 1708 in 4.^o, con un altro intitolato le *Glorie di Roma*; ma le sue *Rime* e *Prose* in 17 lingue non furono potute stampare per manco di caratteri.

BOTTRIGARI (IACORO), giureconsulto bolognese, m. nel 1647; ha lasciato varie lezioni sul codice e sul digesto. — Due altri BOTTRIGARI (PAOLO e BARTOLOMEO), furono anch'essi chiari giureconsulti bolognesi.

BOTTRIGARI (ERCOLE), ragguardevole matematico, poeta, musico e disegnatore, n. a Bologna nel 1631, m. nel 1612 nel suo palazzo di S. Alberto ove avea fatto conserva di una splendida biblioteca e d'un prezioso gabinetto di strumenti matematici. Le molte sue opere non furono tutte date alle stampe. Trattano esse su diversi argomenti di matematica, di astronomia, di musica ecc. Oltre a varie traduzioni italiane del *Trattato della Sfera* di Tolommeo, dello *specchio istorico* di Bronzio Fineo e degli *Elementi armonici* di Aristosseno, si commenda fra le opere sue originali quella intitolata: *Il Desiderio*, ovvero *de' concerti di varj strumenti musicali*, dialogo. I suoi volgarizzamenti dei *trattati di musica* di Boezio, di Macrobio ecc. rimasero mss.

BOTTSCCHILD (SAMUELE), pittore dell'elettore di Sassonia, direttore dell'accademia di Dresda, m. nel 1707; le sue composizioni di storia hanno il particolar pregio di gran dignità.

BOTZARIS (MARCO), n. nell'Albania su i monti di Souli, uno degli eroi greci che consegnarono alla immortalità il nome loro nella magnanima rivoluzione contro i turchi del 1821; essendo stratarco della Grecia occidentale, nel mese di gennaio avea fatto munire Missolongi, riguardata pel conquistato delle castella di Patrasso, di Lepanto, e de' piccoli Dardanelli, come il baluardo del Peloponneso. I particolari ragguagli delle mosse che annunziavano una generale occupazione dell'Etolia per opera dei turchi erano giunti a notizia di Marco Botzaris correndo la seconda notte del 2 di agosto del 1823, ond'ei si deliberò di muovere il campo contro il nemico. I turchi respinti in sulle prime, si rifacevano di nuovo nerbo di genti per ogni parte; quand'egli pervenne il giorno 7 del mese stesso nelle gole del monte Collidromo, con 430 guerrieri della Selleide, e con 300 elleni raggranellati su pel monte Aracinto. Congiungeva immanentemente i suoi etoli alle altre schiere, assegnava loro i diversi luoghi da occupare per inquietare l'esercito musulmano, prevenendoli però di seguitarne accortamente le mosse, di separarlo e di desistere da ogni maniera d'assalto durante la notte, fino a che ei desse un convenuto segnale. Tutti obbedirono, insieme agli elleni che montavano a circa 280 e stavano in agguato, quando l'eroe con 430 valorosi, in cospetto d'una torma di oltre a 20,000 barbari, fermò nel grand'animo di tener fronte a questo sterminato torrente. Marco Botzaris vestito della clamide cilestra, segno distintivo degli stratarchi tra i greci, manifestò loro la sua proposta in questa sentenza: « Questa notte o fratelli, si » questa notte, ho risoluto entrar nel campo infede- » dele senza un trar d'archibuso: il pugnale e la » scimitarra saranno le armi nostre Ardite » è l'impresa, io lo sento ma con orgoglio; ciascun » di voi pensi al rischio, risolva liberamente, chè » io non chiamo a parte dell'alto pericolo che i soli » uomini di buon volere ». A tai detti 280 prodi

si spiccano dalle file gridando: « Noi verremo con » te questa notte, noi confidiamo nella provvidenza » divina ». Era già mezzanotte quando Marco e i compagni suoi furono sopra all'antiguardo nemico; i soldati erano sparsi su per le pelli, dormendo senza prendere alcuna guardia. In un'ora oltre a 300 barbari sono trafitti, e Marco, pago di aver messo il terrore da questa parte, si ripiega verso un'altra schiera delle sue genti che seguitavalo alle riscosse in una convenuta distanza. Egli porgea con gioia l'orecchio alle grida che cominciavano a sorgere in mezzo al campo nemico, quando un colpo d'archibuso scoppiò fra' turchi: gli scodriani, gli epiroti, si davan biasimo di tradimento, erano alle prese e si sfolgoravano mutuamente. Botzaris fa un nodo di tutti i suoi valorosi, manda dicendo agli elleni imboscati sui fianchi delle orde nemiche che assalgono i turchi; poscia avventandosi da tutte parti e gridando: « ove sono i bassà? » si spinge con una parte de' suoi fin dentro al quartier generale; tutto cade dinanzi a lui; uccide l'un dopo l'altro il *selictar* o porta-insegna di Mustai bassà, e sette tra i maggiori bei della ubertosa Zadrina; ma un negro cui non avea designato di tor la vita gli fulmina un colpo di pistola, mentre egli uasciva fuor della tenda del seraschiere per far sacrificio d'altri infedeli. Trattosi indietro per la forza di questa ferita, fa sonar le sue trombe a ritratta. A questo suono i turchi dirizzano una generale scarica da quella parte; Botzaris percosso da una palla nella testa cadde fuor di sensi. La prima luce del giorno che cominciava a rompere fa abilità ai maomettani di distinguere il vessillo della croce inalberato nel bel mezzo del campo; una spaventevole mischia s'ingaggia intorno all'eroe stramazato per terra; 26 sulioti cadono morti appresso al loro duce, 6 toccano gravi ferite, gli altri radoppiano i loro sforzi e pervengono a torlo dal campo di battaglia. Era egli offeso da un colpo mortale; i greci dovettero por mente alla ritirata fin che ne avevano il tempo. Al nuovo giorno Marco Botzaris fu portato verso Messolongi, e dato in guardia ad un drappello di 100 guerrieri, ma il giorno stesso 23 agosto 1823, esalò l'estremo sospiro in età di 45 anni. Questo eroe avea cominciato il corso dell'armi sotto le insegne di Francia, in un reggimento di albanesi, ove il suo padre e lo zio nel 1807 tenevano il grado di maggiori.

BOVARINI (LEONARDO), perugino; fiorì sul cadere del sec. XVI e sull'esordire del XVII: fu caro al duca di Savoia e con lui passò in Ispagna per le nozze di Caterina d'Austria; pubblicò: *Rime*; — *Lezioni accademiche*; — un dialogo intitolato *i Frutti dell'autunno*; e *Casimiro*, tragedia.

BOUCHARD (AMAURY), presidente dell'elezione di Saintes, n. sul chiudersi del sec. XV; era ancor giovane quando pubblicò: *Feminei sexus apologia*, opera in cui combattè Tiraqueau. Nel 1532 Rabelais, suo amico, gli dedicò due opere fatte modernamente da Pomponio Leto e G. Pontano, ma che stimava molto antiche. Poscia fu fatto referendario e cancelliere del re di Navarra, e morì, lasciando alcune opere mss. tra le quali un trattato della creazione sotto il titolo singolare: *de Architectura orbis*, che trovavasi nella biblioteca reale di Parigi.

BOUCHARD (ALANO), avvocato al parlamento di Rennes; è il primo che scrivesse una *Storia completa della Bretagna* (Parigi 1514), ristampata con giunte nel 1544.

BOUCHARD (FRANCESCO), medico e professore nell'università di Besançon; scrisse: *Judicium de mo-*

tallicis aquis Vauitione inventis ecc.; e molte dissertazioni nelle memorie dell' Accademia de' curiosi della Natura, di cui era membro.

BOUCHARD (ALESSIO-DANIELE), teologo e protonotario apostolico, figlio del precedente, n. circa il 1680 a Besançon, ove morì nel 1768; dettò: *Juris Cæsarei, seu civilis, institutiones breves*; e *Summula conciliorum generalium catholicae ecclesiae*.

BOUCHARD (cavaliere ARMANDO di), n. in Provenza verso al 1740; è autore della graziosa commediola francese in un atto ed in versi intitolata: *Le Arti e l' Amore* rappresentata per la prima volta con gran plauso nel 1788. Scrisse anche varie altre piacevoli poesie che non mai stampò, e forse dopo la sua morte sono andate perdute. Fu aggregato alle guardie del corpo, e vi rimase fino al loro scioglimento nel 1789; poi entrò nell' esercizio attivo, e già si segnalava per opere di valore, quando destitette dalla milizia volendo tor moglie in Germania; prese allora gli uffizi di stato, e morì consigliere di prefettura a Laon nel 1827. Fu misantropo per indole, ma vivace e cortese cogli amici e d' animo buono.

BOUCHARDON (EDMONDO), scultor francese, n. nel 1698 a Chaumont da un altro artista; ricevette i primi ammaestramenti dal padre suo; fu ammesso poi nello studio di Coustou; riportò il maggior premio, e durante la sua dimora in Roma, attese con particolar cura allo studio delle antichità. Tornato a Parigi fu ascritto all' accademia, che gli commise parecchi importanti lavori, e morì nel 1762. Tra' busti che uscirono dal suo scarpello, fa di mestieri notar quelli di Papa Clemente XII, e dei cardinali di Polignac e di Rohan. Esso lavorò una parte di quelle figure che fregiano la fontana di Nettuno a Versailles, le statue che adornano il coro della chiesa di S. Sulpizio, la fonte del sobborgo di S. Germano, via di Grenelle e l' *Amore adolescente* fatto per ordine del re. Aveva avuto il carico di scolpire la statua equestre di Luigi XV, ma non potè compiere tal lavoro.

BOUCHAUD (MATTEO-ANTONIO), n. a Parigi nel 1719, da un avvocato del consiglio; si speditamente avanzò nella scienza del diritto che fu addottorato ed ascritto alla facoltà nel 1747. Gli articoli *Concilio*, *Decreto di Graziano*, *Decretali*, e *False Decretali* da lui forniti alla *Enciclopedia* lo tennero lungi per qualche tempo dalla cattedra di diritto che era pure il termine cui caldamente ambiva. Ma nel 1766 fatto socio dell' accademia delle iscrizioni, poco dopo fu posto a legger la giurisprudenza, e poscia nel collegio di Francia tenne la cattedra di gius naturale e delle genti fondata pur allora dal re. Questo duplice carico non lo distolse di attendere alla letteratura, che fu da lui coltivata con lieti auspici fino alla sua morte, che seguì nel 1804. I suoi scritti di maggior momento sono: *Della imposta della vigesima sulle successioni, e dell' imposte sulle mercanzie appresso a' Romani*, saggio storico; — *Ricerche storiche sugli ordinamenti romani intorno alle strade maestre, alle vie ed a' mercati*; — *Antichità poetiche, o dissertazioni sui poeti ciclici e sulla poesia ritmica*; — *Ricerche storiche sull' amministrazione de' Romani*; — *Comento sulla legge delle XII tavole*, in 2 vol. in 4.^{to} Il suo elogio fu recitato da Dacier.

BOUCHE (ONORATO), teologo e storiografo di Provenza, n. ad Aix nel 1698, m. nel 1671; è autore della *Corografia o descrizione della Provenza*; e della *Storia cronologica di quel paese* (Aix, 1664,

2 vol. in fol.), opera molto stimata per la sua diligenza, e per le savie considerazioni sulle antichità.—BOUCHE (BALDASSARRE), suo fratello, procurator degli stati di Provenza; pubblicò: *La Provenza considerata come un paese dello stato*.

BOUCHE (CARLO-FRANCESCO), avvocato al parlamento d' Aix, deputato agli stati generali del 1789; si fece chiaro pel suo affetto alle dottrine della rivoluzione; diede voto per la libertà de' culti, e nel tempo stesso, per tutte quelle provvisioni che facevano a pro della monarchia; passò dal circolo de' giacobini a quello de' *feuillants*, di cui diventò presidente, e morì nel 1794 membro della corte di cassazione. Abbiamo di lui: *Saggio sulla Storia di Provenza*; — *Diritto pubblico della Provenza*.

BOUCHEL (LORENZO), avvocato nel parlamento di Parigi, n. a Crespy l' a. 1639, m. a Parigi nel 1629; pubblicò diverse compilazioni di giurisprudenza per lungo tempo tenute in istima, e sono: *Decretorum Ecclesiae gallicanae ex conciliis, statutis synodalibus, lib. VIII*; — *Somma beneficiale*, ristampata sotto il titolo di *Biblioteca canonica*, da Carlo Blondeau; — *Biblioteca o Tesoro del diritto francese*, composta, siccome è fama, nella prigione del Châtelet, in cui l' autore era ritenuto pe' suoi debiti, e ristampata con giunte da G. Beschefer (Parigi 1671, 8 vol. in fol.).

BOUCHEL (ANZOLO), giuriconsulto, n. ad Utrecht, m. nel 1641; pubblicò: *Descriptio urbis Ultrajectinae*; — *Historia Ultrajectina*.

BOUCHER (NICCOLÒ), vescovo di Verdon, n. nel 1528 a Cernai, diocesi di Reims; confutò la dottrina di Calvino con molto ardore; si gettò nelle parti della lega per senso di gratitudine in verso i principi lorenasi, e morì nel 1593. Le sue opere più note sono: *Apologia della morale di Aristotile*; e *Orazione funebre del cardinal di Lorena*.

BOUCHER (GIO.), francescano, n. a Besançon nel sec. XVI; peregrinò a Terra Santa, e quando ne fu tornato pubblicò la relazione del suo viaggio sotto il titolo del *Sacro Mazzo di fiori composto delle rose del Calvario, dei gigli di Betlem, de' giacinti dell' Oliveto*, stampato più volte. L' autore con molta franchezza si fa a descrivere ciò che appena vide da lungi. Quanto narrò del Calro, delle piramidi di Egitto, del pozzo di Giuseppe in Alessandria, dimostra a chiari segni che que' luoghi non furono mai da lui visitati. — * * Dello stile poi dell' opera fa saggio il titolo, ma la data della prima edizione è del 1616, cioè quando già i deliri del secento s' erano messi in corso.

BOUCHER (GIO.), famoso sellario della lega, n. a Parigi nel 1548; professò umane lettere a Reims, poscia filologia e teologia in diversi collegi di Parigi; diventò rettore della università, dottore della Sorbona e parroco di S. Benedetto. In casa sua fu tenuta nel 1585 la prima adunanza dei membri della lega; il dì 2 settembre 1587 ei fu che diede il segnale della levata in armi facendo sonare a martello la campana della sua chiesa; quindi non si ritenne dall' incitare i suoi popolani con prediche fanatiche, e con una serie di libelli sediziosi imbrattati delle più atroci calunnie. Complice di Jacopo Clément, si fece a magnificare come un atto meritorio l' assassinio di Enrico III, e quando salì sul trono Enrico IV, costui addoppiò il suo fanatismo. Obbligato ad uscir da Parigi, ebbe l' audacia di ritornarvi e fu imprigionato; ma il re gli fece grazia, ed essendosi allora ridotto a Tournay ov' era arcidiacono, continuò a segnalarsi con le solite sue enor-

mezze, e morì nel 1644 in età d'anni 96. Tra i molti suoi libelli, i curiosi, altri oggimai più non ne ricercano fuorchè i seguenti: *De justis Henrici III abdicatione*; — *Apologia di Gio. Châtel*; — *Sermone della simulata conversione, e nullità della pretesa assoluzione di Enrico di Borbone*. Ambedue questi libriccoli furono arsi per man del carnefice.

BOUCHER (GILL), gesuita, n. nell'Artois l'a. 1876; fu professore in vari collegi della sua compagnia, poi rettore a Bethune, indi a Liegi, e passò di vita a Tournay nel 1668. Ne' suoi ozi dilettavasi principalmente della storia, e fu uno de' primi a sviluppare la cronologia del re di Francia. Tra le sue opere si fa ricerca delle seguenti: *Belgium romanum ecclesiasticum et civile*. Ha lasciato alcune note sopra Gregorio di Tours, del quale apparecchiava una edizione.

BOUCHER (PIETRO), governatore delle Tre-Riviere nel Canada ed uno de' primi coloni di questa regione; circa il 1668 fu mandato in forma di deputato in Francia per rappresentare i bisogni della Colonia e nel tempo della sua dimoranza in Parigi pubblicò la *Storia naturale de' costumi e delle produzioni della Nuova Francia*.

BOUCHER (FILIPPO), n. a Parigi nel 1691; fece i suoi studi nel collegio di Beauvais; s'indirizzò al sacerdozio, ma non salì mai a grado maggiore che di decano. È specialmente noto come uno degli autori delle *Novelle ecclesiastiche*, o *Memorie sulla costituzione Unigenitus*, stampate nel 1727 e continuate fino al 1803 da vari compilatori. Costretto ad uscire di Francia per cagion di quest'opera, gli fu consentito il ritorno dopo un esilio di 10 anni, e chiuse la vita a Parigi nel 1768. Abbiamo di esso: *Lettere in favor de' miracoli del diacono di Parigi*; — *Analisi dell'Epistola agli Ebrei*; e molte altre opere sulla Sacra Scrittura rimase mss. — Un altro BOUCHER (ELIA MARCOUL), m. nel 1784; pubblicò gli ultimi cinque volumi delle *Assemblée della Sorbona*. Per errore fu detto ch'ei collaborasse nelle *Novelle ecclesiastiche*.

BOUCHER (FRANCESCO), pittore, il cui nome ci torna a mente il tempo della corruzione dell'arte in Francia, n. a Parigi nel 1704; fu scolaro di Lemoine, e ne aggrandì i vizi senza imitarne i pregi; tornato da Italia, cominciò a piacere nelle brigate e subito diventò il pittore di moda, il segno de' plausi universali, ed essendo morto Carlo di Vanloo, gli fu successore nel grado di primo pittore del re. Lavorava con somma facilità, e menava il vanto di aver guadagnato fino a 60,000 franchi all'anno. I suoi quadri ricercati al suo tempo, oggi sono tenuti in assai poco conto. Questo artefice morì nel 1770, lasciando a' suoi eredi una collezione di cose rare della quale hanno ricavato oltre a 100,000 franchi. — ** Costui ad altro non intendeva che ad abbagliar gli occhi degli ignoranti con un colorito vaghissimo, ma senza alcuna verità; le sue figure parevano proprio, secondo il detto d'un antico pittore *nudrite di rose*. Narra Reynolds, in uno de' sapientissimi suoi discorsi, che Boucher tant'oltre si spinse con la intemperanza del suo ingegno che disegnava gli studi della natura e faceva amplissime composizioni senz'altre scorte che la propria pratica e la sua sfrenata immaginazione.

BOUCHER (PIETRO-GIUSEPPE), medico, n. a Lilla nel 1718; salì in grande riputazione nella pratica dell'arte; fu socio corrispondente dell'accademia delle scienze, socio straniero dell'accademia di chirurgia, e morì nel 1780. Abbiamo di lui: *Breve metodo per*

curare la dissenteria; e molte *Memorie e dissertazioni* nel *Giornale di Medicina*, nella *Raccolta dell'accademia di chirurgia* e nella *Raccolta de' dottori stranieri dell'accademia stessa*, t. V e VIII.

BOUCHER (GIONATAN), teologo anglicano, n. nel 1737 nel Cumberland; navigò ad America, ove esercitò il sacro ministero fino al tempo della guerra dell'indipendenza; reduce allora nell'Inghilterra, ebbe l'ufficio di rettore nel Surrey, e morì nel 1804. Era membro della società degli antiquari di Londra. Ci rimangono di lui 13 *Discorsi sulle cagioni e le conseguenze della rivoluzione americana*; — alcuni *Sermoni*; e varie *Notizie biografiche* ecc.

BOUCHER (GIO. BATT.), sacerdote, n. a Parigi nel 1747; fu prima vicario della parrocchia degli Innocenti; quindi direttore delle signore carmelitane; nel tempo della rivoluzione si rimase in Parigi; stette alcun tempo senza nessun ufficio, e poi fu parroco delle Missioni straniere, e nel dì 3 gennaio 1815 di S. Meri. Scrisse: *Raccoglimento a forma degli esercizi spirituali di S. Ignazio*; — *Vita di Maria dell'Incarnazione con note e documenti dimostrativi*; — *Vita di S. Teresa con note storiche, critiche e morali*, in 2 vol. Egli era stato editore dei *Sermoni dell'ab. Marolles* (1786, 2 vol. in 8.^{vo}), e lasciò mss. parecchi *Sermoni*, e *Panegirici* ecc. Preparava un'edizione delle *Lettere di S. Teresa*, con molte giunte, quando la morte lo rapì nel 1827.

BOUCHER-BEAUVAL (GIO.), medico; pubblicò una *Dissertazione sulla colica di petto*; ed un *Compendio storico e cronologico della città della Rocella*.

BOUCHER d'ARGIS (ANTONIO-GASPARE), n. nel 1708; esercitò la professione d'avvocato a Lione sua patria; fu nel 1763 eletto membro del consiglio supremo di Dombes, poi consigliere al Châtelet, e morì a Parigi nel 1780. Tra le altre sue opere citeremo: *Trattato de' doni nuziali e della sopravvivenza*; — *Principj sulla nullità del matrimonio per cagione d'impotenza*; — *Codice rurale*. — ** ■■ vuol ricordare anche il suo libro delle *Regole per formare un avvocato*, al quale (nell'edizione del 1785) aggiunse una *Storia compendiosa dell'ordine degli avvocati e delle prerogative annesse a quest'ordine*.

BOUCHER d'ARGIS (A. G.), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1750; fu consigliere al tribunale del Châtelet; ricusò l'ufficio di luogotenente civile che gli era stato profferito dal re, e fu dannato a morte dal tribunale rivoluzionario nel dì 23 luglio 1794. Abbiamo di lui: *Lettere d'un magistrato di Parigi, ad un magistrato di provincia*; — *Osservazioni sulle leggi criminali di Francia*; — *La Beneficenza nell'ordine giudiziario*; — una *Raccolta di Ordinanze*, in 18 vol. in 32.^o

** BOUCHER de la Richarderie (GILL), letterato, n. nel 1735 a S. Germano in Laye; fu avvocato al parlamento di Parigi fino al 1788, poi sedè tra i commissari di Melun per stendere gli atti di doglianze dei balivi di questa città presentati agli stati generali, indi fu membro del direttorio del dipartimento di Senna e Marna, in appresso giudice al tribunale di cassazione, fino al 18 fruttidoro, nel qual tempo si ritrasse nel tranquillo esercizio delle lettere, ed entrò fra i collaboratori del *Giornale della letteratura francese*. Ignorasi il tempo della sua morte. Scrisse: *Lettera sui romanzi*; — *Analisi degli Statuti generali dell'Artois con le eccezioni degli statuti locali*, opera utilissima, da alcuni attribuita però a Renato Boucher, ricordato nel seguente articolo; — *Saggio sulle capitane reali e su quelle*

do' principi; — *Dell' influenza della rivoluzione francese sull' indole e sui costumi della nazione*; — *Della ristaurazione della repubblica d' Atene*; — *Biblioteca universale de' viaggi*, in cui dà pieno e ragionato ragguaglio di viaggi antichi e moderni (Parigi 1808, 8 vol. in 8.^o).

BOUCHER (RENATO), fratello del precedente; era in ufficio di procuratore a Parigi, quando, interrotto l' esercizio de' tribunali per le quistioni tra il parlamento e il ministero, egli si giovò de' suoi ozj per mettere in ordine una edizione di *Tacito*; pubblicò una versione de' *Costumi germanici* e della *Vita d' Agricola*. In certe osservazioni che vi pose con molta burbanza, dispregiò i lavori di altri sopra quel grande storico dell' antichità, e specialmente del Brotier; ma un critico nel dar contezza dell' opera sua, dimostrò quanto egli vanamente presumesse di sé, avendo notato molti errori in cui era corso nel rendere il vero senso di Tacito, e lo riprese altresì di molte scorrezioni nella propria lingua. Al tempo della rivoluzione, tenne parecchi uffizi civili, e fu condannato a morte, per aver sottoscritto l' ordine di muovere le armi contro la convenzione; si sottrasse però a quella condanna, e dopo la perdonanza tornò ai suoi carichi giudiziari, e morì a Parigi nel 1811. Alcuni recano a lui l' opera sugli *Statuti di Artois*, riferita di sopra nell' articolo che tratta del suo fratello.

BOUCHER-SAINT SAUVEUR (ANTONIO), avvocato di Parigi, e deputato alla convenzione; diè voto di morte a Luigi XVI senza appello nè indugio; sotto il direttorio sedè membro nel consiglio degli anziani, e morì nell' oscurità circa il 1800.

BOUCHERAT (LOUIS), cancelliere di Francia, n. a Parigi nel 1616; fu da principio consigliere del parlamento, poscia intendente di varie provincie, e per ultimo, cancelliere e guardasigilli nel 1683 dopo la morte di Le Tellier. Si fece illustre in tutti questi pubblici carichi per somma integrità e vigilanza, e morì nel 1699. — ## La macchia che oscura il nome suo, fu quella, veramente per lui non volontaria, dell' aver dovuto dare esecuzione alla revoca dell' editto di Nantes, già sottoscritta dal suo predecessore Le Tellier. Da un luogo della orazione funebre, scritta in sua lode dal P. di la Roche, par che il cancelliere avesse tradotto i *Salmi di David* in versi.

BOUCHESEICHE (GIO. BATT.), n. nel 1760 a Chaumont; entrò fra i PP. dottrinari e fu professore nel collegio di Saint-Omer fino al 1783, in cui uscì della congregazione, e non obbligandolo i suoi voti allo stato celibe, nè al sacerdozio, tolse moglie nell' anno appresso; venuto a Parigi si applicò ad ammaestrare la gioventù; il direttorio lo nominò professore nel collegio di Lisleux, fino a che non furono soppressi tutti i collegi, le accademie e la università. Nel 1798 fu commissario del direttorio esecutivo presso l' amministrazione municipale del settimo circondario di Parigi, passò quindi ad altri uffizi, fino al 1813 in cui fu posto in pensione. Si ritrasse allora in una sua casa di villa, ove attese a compilare il catalogo della sua numerosa biblioteca, e a scrivere opere d' istruzione elementare, e morì nel 1828. Abbiamo di lui: *Geografia nazionale*, o *la Francia divisa in dipartimenti e distretti*; — *Descrizione compendiosa della Francia*; — *Catechismo della dichiarazione dei diritti dell' uomo e del cittadino*; — *Viaggio di Milady Craven in Crimea ed in Costantinopoli*, traduzione dall' inglese; — *Cognizioni elementari di geografia*, che furono

dal giuri dell' istruzione pubblica noverate tra' libri classici; — *Discorso su i modi del ridurre a perfezione l' ordinamento dell' istruzione pubblica*; — *Descrizione storica e geografica dell' Indostan*, di G. Rennel, traduzione dall' inglese. Debray nelle sue *tavole letterarie*, lo crede autore delle *Antichità poetiche*.

BOUCHERON (CARLO), n. a Torino nel 1765, m. nel 1838; in età di soli anni 22 fu eletto segretario di stato, ma poi per le civili perturbazioni tornò a vita privata. Nel 1804 fu chiamato a professare lettere latine nel liceo di Torino; nel 1812 ebbe la cattedra di letteratura greca nell' università, e nel 1814 quella di eloquenza latina nel reale ateneo. Fu scrittore di molta eleganza, e di assai difficile contentamento, sicchè fu veduto copiare fino a 30 volte una sua scrittura per ridurla a miglior forma. Nell' epigrafia latina non fu indegno emulo del Morcelli, ed assai giovò al tipografo Pomba per la sua edizione dei classici latini. Noteremo di lui: *La Vita del cav. Priocca*; — *Commentario del barone Vernazza*; e la *Vita*, parimente latina, del *Caluso*.

BOUCHET (GIO.), storico e poeta, n. nel 1476 a Poitiers; nell' esercizio della professione di procuratore, seppe procacciarsi agio ed ozio bastante a comporre un copiosissimo numero di opere tutte ricercate dal bibliofili, e morì circa il 1515. Oltre agli *annali di Aquitania* (Poitiers 1611 in fol., buona edizione), si citano di lui l' *Innamorato senza speranza*; — il *Lamento della chiesa militante*; — il *Tempio di buona fama*; — *le Angosce e i misteri dell' amore*; — *Opuscoli del peregrino dei viaggi perigliosi*; — *Panegirico del cav. senza rimprovero* (Luigi di La Tremouille); — il *Laberinto di fortuna*; — i *Trionfi della nobile dama*; — il *Giudizio poetico dell' onor femminile*; — *Epistole morali e familiari*; — *Genealogie antiche e moderne dei re di Francia*; — il *Fiore dei rondeaux*.

BOUCHET (ESMIO DU), consigliere al parlamento di Parigi, m. nel 1634 in età di 61 anno; è degno di esser notato tra gli uomini illustri e benemeriti per aver legato ai canonici di S. Vittore la sua biblioteca, con una ragguardevole rendita a condizione che fosse disposta alla pubblica comodità.

BOUCHET (PIETRO), poeta; è noto per una traduzione in versi francesi del poema latino di Giovanni Olivier vescovo d' Angers intitolato: *la Pandora ossia descrizione della favola e invenzione poetica dell' origine della donna, cagione di tutti mali che sopravvennero nel mondo* (Poitiers 1648 in 8.^o).

BOUCHET (RENATO e JACOPO), signori d' Ambilion; nacquero e fiorirono a Poitiers nel sec. XVI; scrissero ambedue componimenti poetici; di Iacopo nulla abbiamo alle stampe, ma di Renato che fu giudicato dall' abate Goujet superiore a quasi tutti gli altri poeti dell' età sua, furono stampate e raccolte a Parigi le *poesie* nel 1609 in sei vol. in 8.^o. Tra queste si nota la *Sidera*; favola boschereccia allegorica in 6 atti e in prosa, salvo i cori, alcune scene e il prologo che sono in versi.

BOUCHET (GUGLIELMO), libraio e giudice-consolo a Poitiers, n. nel 1526, m. circa il 1606; è autore delle *Sérees* (Serate) in 3 vol. stampate più volte con giunte: è questa una raccolta di ogni maniera di facezie, arguzie e racconti, tra' quali se ne trovano dei piacevolissimi.

BOUCHET (GIO. DU), dotto nella storia delle grandi famiglie e soprattutto di quelle di Alvergnia sua patria

scrisse molte opere genealogiche, preziose quanto alle sue ricerche e ai documenti che in quelle con molta cura raccolse, e morì nel 1684. La sua edizione della storia di Luigi Borbone primo duca di Monpensieri scritta da Coustereau (Rouen 1642 in 4.^o), contiene giunte ben più ampie che non la *Vita* sola dell'autore. — ** I titoli delle opere di questo genealogista sono: *la Vera origine della seconda e terza linea della casa di Francia*; — *Storia genealogica della casa di Courtenay*; — *Prove della storia genealogica della casa di Coligny*; — *Tavola genealogica dei conti d'Alvergne*; — *Tavola genealogica degli antichi visconti della marca*.

BOUCHET-LA-GETIÈRE (ANTONIO-FRANCESCO), n. a Niori; fu ispettor delle razze dei cavalli sotto Luigi XV, ed è autore di molte proposte per migliorare le medesime, le quali mandate da lui al suo concittadino Echassériaux il giovane, furono da esso stampate in continuazione del suo rapporto al consiglio del cinquecento. Furono pure messe a stampa le sue osservazioni sulle qualità del suolo francese intorno alla propagazione delle migliori razze di cavalli. Egli morì a Parigi nel 1801.

BOUCHETEL (GIULIANO), originario del Berri; succedette al padre suo nell'ufficio di segretario; Francesco I gli diè carico nel 1546 insieme al maresciallo di Annebaut di trattar la pace con gli Inglesi. Gli fu commesso di sorvegliare all'adempimento degli articoli di quel trattato, e morì nel 1558. — ** Duverdier e Lacroix du Maine gli attribuiscono alcune opere.

BOUCHEUL (GIUSEPPE), giureconsulto, n. nella bassa Marche, fu avvocato a Poitiers, e morì nel 1706 lasciando queste opere: *Comento sullo statuto di Poitou*; — *Trattato della successione per contratto*.

BOUCHIER (TOMMASO), arcivescovo di Cantorbery, m. nel 1486; ebbe l'onore di consacrare tre re, Eduardo IV, Riccardo IV ed Enrico VII; questo però non sarebbe alcun titolo giusto di fama, se egli non ne fosse degnissimo per avere introdotto nell'Inghilterra l'arte della stampa nel 1464.

** BOUCHON-DUBOURNIAL (EMICO), n. a Toul nel 1719; fu aggregato al corpo degli ingegneri, e con altri mandato in Spagna nel 1783 quando il re Carlo III chiese ingegneri francesi; scoperses vicino a Cadice gli avanzi del canale edificato dai romani per condurre le acque nella città, e con molta sua lode ne avrebbe impresa la restaurazione se il re non fosse morto; tornato a Parigi pubblicò nel 1788 un opuscolo intitolato *Considerazioni sulle finanze*. Impigionato per sospetto nei tempi di Robespierre scrisse in carcere una traduzione del *Don Chisciotte*. Nel 1809 ebbe il carico di ricostruire il ponte Sèvres, ma dovè abbandonare l'impresa per manco di denaro, e fu anzi chiuso in S. Pelagia per debiti, ma ne andò assolto. Nel 1826 pubblicò nel *Petites-Affiches* parecchi avvisi per cercare giovani atti a copiare i MSS. Da quanti gli vennero innanzi volle a titolo di cauzione un prestito coll'interesse del 6 per cento, ma non avendolo restituito al debito tempo fu condannato a 2 anni di prigionia, e morì cieco e mendico a Parigi sul finire del 1828. Scrisse oltre all'opuscolo citato una versione delle opere complete di Cervantes, proposta in 12 vol., dei quali solamente 6 furono pubblicati; contengono questi il *Don Chisciotte*; *Persiles* e le novelle scelte di Cervantes, che fanno parte della collezione dei capi d'opera dei classici stranieri; — *Considerazioni sulle finanze* ecc., opuscolo diverso dal precedente, stampato nel 1814. Finalmente fu pubblicato a Parigi poco prima della sua morte

un libretto con questo titolo singolare: *Don Chisciotte e Sancio Panza a Parigi nel 1828, di un ottuagenario paralitico che non vede più come prima, e che però non si tiene per meno saggio*.

** BOUCHOT (LEOPOLDO), sacerdote, n. a Nanci sull'esordire del sec. XVIII; debbe essere ricordato con molto onore come uno tra quegli uomini benemeriti, che seguitando il cammino aperto dagli scrittori di Porto Reale ed allargato da Dumarsais, sentirono il bisogno di migliorare i metodi della istruzione elementare e ridurre i principj grammaticali in maggiore conformità del naturale incremento dell'umane cognizioni; ebbe a combattere cogli uomini pregiudicati e nemici d'ogni utile avanzamento dell'umano ingegno, e morì a Pont-à-Mousson nel 1766. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Trattato di due imperfezioni della lingua francese* (Parigi 1759), in cui propone di riparare alla dubbiezza della pronunzia di certe parole scritte diversamente dal modo che si articolano; — *Rudimento Francese od uso della gioventù d'ambo i sessi, per apprendere in brece tempo le regole della lingua* (Parigi 1769), in cui offre qualche novità nel modo come dispone i nomi e pronomi sotto cinque declinazioni; — *L'Arte d'imparare a leggere senza vocali* (Parigi 1759); — *Differenza tra la grammatica e la grammatica generale ragionata* (Pont-à-Mousson 1760); — *L'Arte nuovamente inventata per insegnare a leggere* ecc. (Pont-à-Mousson 1761), opera che messa in pratica ebbe ottimo effetto e fu approvata e lodata dall'accademia francese; — *Passaggio della Grammatica alla logica* (1765).

BOUCICAUT (GIO. LE-MAINGRE di), maresciallo di Francia, n. a Tours nel 1364; fu figlio del maresciallo Boucicaut che concluse il trattato di Bretigny nel 1360; la prima guerra in cui combattè nella sola età di anni dodici fu sotto il conestabile Duguesclin; Carlo VI, al cui fianco avea fatto maravigliose opere di valore nella giornata di Rosbec, lo armò cavaliere, quindi lo creò capitano di 100 uomini d'arme e maresciallo in età di 23 anni. Il suo straordinario coraggio non lo potè campare dal cader vivo nelle mani de' turchi l'a. 1396 alla battaglia di Nicopoli, in cui quasi solo si difese contro un intero esercito. Ciò non ostante ei tornò nell'anno appresso a liberare dalle mani di Balazet l'imperatore Emanuele, che fu da lui ricondotto in Francia. Genova che si era data al francesi lo ebbe per suo governatore fino all'a. 1409, in cui stanca di viver tranquilla sotto il prudente e fermo reggimento di lui, si volle rivendicare nell'antica libertà benchè turbata e scomposta, e trucidò il presidio francese, mentre che Boucicaut era a Milano per trattare con Gio.-Maria Visconti, e difendeva il commercio della repubblica contro i veneziani e i turchi. Sempre fedele al suo principe l'intrepido maresciallo combatteva al fianco del delfino nella battaglia d'Azincourt, che fu data contro il suo consiglio. Fatto prigioniero in quella funesta giornata e condotto in Inghilterra, ivi languì lungo tempo lungi dalla patria che amava e che tanto avea bisogno del suo braccio, e morì nel 1421. La Francia non ebbe guerriero che in virtù e in valore lo superchiasse.

** BOUCQUEAU (GIO. BATT.), n. a Wavre nel Brabante; fatti gli studj a Lovanio, nel 1763 fu proclamato il primo nel concorso di filosofia, la qual cosa a quel tempo era un segnalato trionfo; esercitò con gran lustro l'avvocatura in Bruxelles, ma egualmente si rendè celebre per la sua accortezza nel conoscere tutti gli spedienti dei raggiri forensi. Nel 1802

pubblicò un' opera singolare intitolata: *Saggio sull' applicazione del capitolo settimo del profeta Daniele alla rivoluzione francese, o argomento nuovo di credibilità fornito dalla rivoluzione francese sulla divinità della sacra scrittura*, opera che in sostanza è una cortigiana adulazione dedicata al general Bonaparte. Questo avvocato morì a Dighem nel 1802.

BOUCQUET o BOCQUET (VITTORE), pittor flammingo, n. nel 1619, m. nel 1677; ha lasciato alcune pitture di storia stimate più per l'ordine della composizione che pel disegno e pel colorito.

•• **BOUDARD (GIO. BATT.)**, n. a Parigi; fu mandato da' suoi genitori in Roma a studiare le arti; dopo una dimora di anni 10 fatta colà passò a Parma al seguito di don Carlo di Spagna; a Venezia imparò l'arte del dipingere a pastello da Rosalba Carriera, e vi fece tali profitti che poi con suo grand' utile eseguì molti bei ritratti in quella maniera; soggiornando in Parma si diede pure all'arte della scultura, e ornò di molte lodate statue i giardini della corte; un gran lavoro pure in scultura fece all'arca di S. Domenico in Bologna, e morì nell' a. 1778 e dell'età sua 58 in Sola luogo poco discosto da Parma. È autore dell'opera seguente che pubblicò in italiano e in francese: *Iconologia tratta da varj autori ecc.* (Parma 1789, 3 vol. in 4.^{to}). — **GUGLIELMINA-LEONICE**, sua figlia; coltivò anch'essa con onore la pittura, e morì a Parma di anni 43 nel 1806. — **FERDINANDO**, altro figlio del precedente; fu dal duca di Parma tenuto in Roma a studiar pittura, nella quale mostrò valore, ed in Sicilia lasciò le più lodate opere sue.

BOUDDHAI, legislatore indiano del IV sec. innanzi G. C.; riformò la religione dei bramini e fece abolire i sacrificj umani.

BOUDET (ANTONIO), da Lione, stampatore libraro a Parigi, m. nel 1789; fu uno de' collaboratori del *Giornale economico*, e fondatore degli *Avvisi di Parigi*, che ebbero incominciamento nel 1748.

BOUDET (CLAUDIO), suo fratello, canonico di S. Antonio a Lione, m. nel 1774; tradusse dall'italiano il trattato del Segneri della vera saggezza, e scrisse *Vita di M. Rossillon di Bernex, vescovo di Ginevra* (1781, 12 vol. in 12.^{mo}).

•• **BOUDET (GIO.)**, generale francese, n. nel 1769 a Bordeaux. Nell'anno 14 dell'età sua cominciò a militare col grado di sottotenente; poi si ritirasse dall'arringo delle armi, ma nel 1792 lo ripigliò col grado di capitano; per essersi segnalato nella difesa del castello di Pignon ove tolse agli spagnuoli tutta l'artiglieria di assedio, salì alla dignità di capo battaglione; nel 1794 salpò coll'armata spedita a ripigliare le colonie agl'inglesi, e fece stupende opere di valore alla Guadaluppa; tornato in Europa e fatto generale di divisione, combattè nell'esercito di Olanda sotto gli ordini di Brune, che lo mandò portatore al direttorio della capitolazione del duca di York. Boudet fu uno di quei generali che molto cooperarono con Bonaparte nella rivoluzione del 18 brumajo. Fu poi alle guerre d'Italia ove molto si illustrò e succedette a Desaix nel comando della sua divisione; fu poi a S. Domingo, ove molto si adoperò per trarre alla parte francese i capi dei negri; tornato in Europa per manifestare al governo il vero stato delle cose in quell'isola, fu mandato a combattere nella guerra di Germania del 1805, in quella di Prussia del 1806, e in quell'altra di Polonia del 1807. Molto cooperò alla vittoria di Essling, e morì per podagra a Budweis nel 1809.

BOUDET (GIO. PIETRO), n. nel 1748 a Reims, m. nel 1828; fu membro onorario dell'accademia reale di medicina, e da prima occupò nella sua patria una cattedra particolare di chimica applicata alle arti. Stanziatosi a Parigi nel tempo della rivoluzione, fu del 1793 mandato dal comitato di salute pubblica come ispettore nel dipartimento dell'Est dell'estrazione del salnitro e della fabbricazione della polvere da cannoni; fu da quel tempo in poi addetto come capo farmacista alla commissione delle scienze e delle arti della spedizione d'Egitto, ed ebbe sotto Kléber la direzione superiore della farmacia dell'armata navale. Reduce a Parigi tenne per qualche tempo l'ufficio di farmacista in capo della Carità, e lo lasciò per andar come farmacista maggiore nel campo di Bruges; riprese quindi lo stesso ufficio dopo essere stato nelle guerre di Austria e di Prussia, e lo rinunziò dopo alcuni anni. Oltre ad una *Memoria sul fosforo*, e ad una *Notizia sull'arte vetraria nata in Egitto*, fece stampare varj scritti nel *Giornale di farmacia* e nel *Bullettino di farmacia e delle scienze accessorie*.

BOUDEWYNS (MICHEL), medico, n. in Anversa; fu professore di anatomia e di chirurgia, poi sindaco, indi presidente del collegio di questa città, e morì nel 1681. Ha lasciato alcune opere di medicina e di pietà, delle quali la più conosciuta è: *Ventilabrum medico-theologicum*.

BOUDIER di LA JOUSSELINEIRE (RENATO), n. a Treille presso di Coutances nel 1634, m. a Mantos sovra Senna nel 1723; toccando appena i 16 anni dell'età sua già sapeva il latino, il greco, e lo spagnuolo, ma non continuò a confermar le speranze di sì bel principj, ed altra cosa non si conosce di lui fuorchè alcuni versi, stampati nell'*almanacco letterario* dal 1788 all'89. Dicono abbia lasciato una *storia romana*; una *storia di Francia*; le traduzioni dell'*Ecclesiaste*, delle *satire* di Orazio e di Giovenale ecc., ma tutte queste opere sono sconosciute.

BOUDIER di VILLEMERT (PIETRO-GIOSEFFE), suo nipote, n. nel 1716, m. circa il 1799; pubblicò un gran numero di scritti, e i più commendevoli son questi: *Compendio storico e genealogico della casa di Seyssel*; — *il Mondo giocato*; — *l'Amico delle donne* (1768 in 12.^{mo}), ristampato più volte con giunte.

BOUDIER (PIETROFRANCESCO), n. nel 1704, benedettino della congregazione di S. Mauro, della quale fu superiore nel 1770; ha lasciato mss. la *Storia della badia di S. Vigor di Bayeux* ed alcune altre scritture.

BOUDON (ENRICO-MARIA), scrittore ascetico, n. a La Fère nel 1624; ebbe per sua madrina al fonte battesimale la principessa Enrichetta figlia di Enrico IV, stata poi regina d'Inghilterra. Rendutosi prete e dottore in teologia corse per le missioni evangeliche diverse province, e fu nominato arcidiacono di Evreux, ove morì nel 1702. Scrisse parecchi libri divoti che spesso sono ristampati. Collet ha scritto la sua *Vita* stampata anch'ella soventi volte. Un'altra *Vita di Boudon* dettata da un anonimo fu pubblicata a Besançon nel 1837. — •• Dai titoli delle opere sue che qui sotto riferiremo, si conosceranno abbastanza gli argomenti e lo spirito di queste: *Dio solo o la santa schiavitù dell'ammirabile Madre di Dio*; — *La Vita nascosta con Gesù in Dio*; — *La Condotta della divina provvidenza ecc.*; — *I Grandi soccorsi della divina provvidenza*; — *Vita di Maria-Elisabetta di La Cretz fondatrice delle*

religiose di N. D. del Rifugio; — *Vita di Maria-Angelica della Provvidenza*; — *Vita di S. Taurino vescovo di Evreux*; — *Vita del P. Seurin*; — *Lettere*.

BOUDOT (PAOLO), dottore della Sorbona, n. nel 1571 a Morteau nella Franca-Contea; fu dotto nella teologia e nelle lingue, e vescovo di S.^t Omer e di Arras, e morì nel 1633. Abbiamo di lui: *Summa theologiae divi Th. Aquinatis recensita*; — *Trattato del sacramento della penitenza*.

BOUDOT (GIO.), stampatore del re e dell' accademia delle scienze, m. a Parigi nel 1706; è fatto noto pel *Dizionario latino-francese* pubblicato nel 1704, molto spesso ristampato e che fu per lungo tempo usato ne' collegi. È l' estratto di un *Dizionario* in 14 volumi, del quale aveva acquistato il ms. dall' autore Pietro Niccolò Blondeau, ispettore della stamperia di Trévoux. — Gio. suo figlio, n. nel 1688, libraio e stampatore regio; fu erudito bibliografo. I suoi *Cataloghi*, e specialmente quello di Boze (Parigi, 1748 in fol.) sono molto stimati. Morì a Parigi nel 1754.

BOUDOT (PIETRO-GIOVANNI), fratello di quest' ultimo, bibliografo istruito e dotto scrittore, n. a Parigi nel 1689; fu regio censore: poscia addetto alla biblioteca reale, della quale compilò il *Catalogo* insieme coll' ab. Sallier, e morì nel 1771. Egli è autore insieme con Marin, della *Biblioteca del teatro francese* (Parigi 1768, 3 vol. in 8.^{vo}); e, solo, dell' *Esame delle obiezioni fatte al compendio cronologico della Storia di Francia* (Parigi 1788 in 8.^{vo}). La sua *Versione completa delle Opere di Orazio* è rimasa ms.

BOUDROT (FRANCESCO), letterato, n. nel 1738 a Sens; professò umanità nel collegio della sua patria, poscia a Beauvais; insegnò quindi le matematiche nelle scuole militari di Fontainebleau, di S.^t Cyr e di S. Germano; ritrattosi da questi carichi, tutto si diede negli ultimi anni della sua vita alla cultura delle lettere e delle scienze delle quali avea preso continua vaghezza, e morì a Parigi nel 1837 in età di 82 anni. Ornato di quasi universale dottrina, era caldissimo amatore delle arti onde avea studiato i capi d' opera e gli avanzamenti per modo tale da potere, ove il volesse, levare al grado de' pittori ed intagliatori più ingegnosi del suo tempo. È autore del *Trattato di Aritmetica nel Corso completo di Matematiche ad uso delle scuole militari*. Fu uno de' principali collaboratori degli *Annali di educazione* pubblicati da Guizot (1811-14, in 12 vol. in 8.^{vo}); e fornì erudite dissertazioni a parecchi *Giornali*, e le *Notizie* sopra Bailly, Pascal e d' Alembert alla *Galleria francese*.

BOUELLES (CARLO di), filosofo e grammatico, n. in Piccardia circa il 1470; compì il corso della sua educazione facendo viaggi ne' principali paesi d' Europa; al suo ritorno si rendè a vita ecclesiastica; fu provveduto di vari beneficj; professò la teologia a Noyon, e morì nel 1553, lasciando un gran numero d' opere in materie di metafisica, e di matematiche, oggidì cadute in obbligo. Si ricercano però ancora le seguenti: *Liber de sensu et intellectu*; — *Vita di Raimondo Lullo* (in latino); — *Proverborum vulgatum libri III*, tradotti in francese; — *Liber de differentia vulgatum linguarum et gallici sermonis varietate*. — * * È chiamato anche BOUILLES o BOUVELLES, latinamente *Bovillus*.

BOUETTE di BLEMUR (GIACOMINA), nata nel 1618; prese il velo di S. Benedetto nella badia della SS. Trinità di Caen in età di 11 anni, e morì nel 1696. Citeremo fra le opere da lei scritte, le seguenti:

L' Anno benedettino o le Vite de' Santi dell' ordine di S. Benedetto per tutti i giorni dell' anno (1687-78, 7 vol. in 4.^{to}); — *Le grandezze della Madre di Dio*. Queste opere sono scritte con leggiadria, per quanto però si può addimandare in una donna che abbia corso tutta la sua vita ne' chiostri.

BOUFFART (il conte di), uno de' principali apostoli del sansimonismo, m. a Vauzelles (Indre) nel 1833, in età di 59 anni. Nato d' antica e nobile stirpe, ascritto nelle guardie del corpo, fregiato del titolo di conte, aveva abbandonato e titolo e milizia perchè poco si affacevano alle sue idee filosofiche. Tuttavia dopo 10 mesi che aveva preso a bandire il sansimonismo aveva lasciato in abbandono il suo apostolato per dar tutte quante le sue cure ad un grande sperimento d' agricoltura.

BOUFFEY (GIO. DOMENICO-AMABILE), medico, n. in Normandia circa il 1750; si segnalò assai per tempo nella pratica dell' arte, ed ottenne i premj da varie accademie per la eccellenza delle memorie da lui presentate, e che furono in processo di tempo il fondamento delle opere sue. Nominato sotto prefetto di Argentau nel 1800, poi membro del corpo legislativo nel 1808, sedeva ancora in quell' ufficio al tempo della restaurazione, quando si chiari caldissimo fautore de' Borboni. Passò di questa vita nel 1820. Le sue opere di maggior polso sono: *Saggio sulle febbri intermittenti*; — *Ricerche sull' influenza dell' aria nelle malattie* (2.^{da} edizione, 1813, 2 vol. in 8.^{vo}).

BOUFLERS (LUIGI di), n. nel 1534 d' un' antica famiglia di Piccardia; fu detto per soprannome il *Robusto* a cagione della sua forza che stimavasi eguale a quella di Milone crotoniate; la sua velocità nella corsa e l' agilità sua erano pure maravigliose, giusta Loisel e La Morlière, che raccontano portasse un cavallo sul braccio a gran distanza, e ne vincessero uno alla corsa nello spazio di dugento passi. Morì nel 1565 in età d' anni 19 all' assedio di Pont-sur-Yonne, servendo in forma di guida nel reggimento di Enghien.

BOUFLERS (ADRIANO, signore di), gran bali di Beauvais nel 1582; militò sotto il III e IV Enrico; coltivò le lettere, e morì nel 1622. Abbiamo di lui *Scelta di Storia ecc.*; — *Trattato sulle opere maravigliose di Dio*.

BOUFLERS (LUIGI-FRANCESCO, duca di), pari e maresciallo di Francia, della famiglia stessa de' precedenti, n. nel 1644; combattè con onore sotto i marescialli di Crequi e di Turenna; si immortalò per la difesa di Lilla nel 1708, che gli fruttò la sopravvivenza del governo di Fiandra e la dignità di pari. La sua ritirata dopo la battaglia di Malplaquet non gli tornò meno gloriosa. La magnificenza aggiungeva in lui la grandezza d' animo ed il valore, e ne diè belle prove al tempo del famoso campo di Compiègne, formato da Luigi XIV per istruzione del duca di Borgogna. Questo valente generale morì nel 1711 a Fontainebleau.

BOUFLERS (GIUSEPPE-MARIA, duca di), figlio minore del precedente, n. nel 1706; redò il valore e le virtù del padre suo. Fatto maresciallo di Francia, fece togliere il blocco di Genova postovi dagli Austriaci, ma morì per vaiuolo il giorno stesso in che il nemico si ritirava, 2 luglio 1747.

BOUFLERS (M. F. C. di BEAUVAU-CRAON, marchesana di), moglie del marchese di Boufflers-Remiancourt, maresciallo di campo e capitano delle guardie del re di Polonia, duca di Lorena; con le grazie della persona e dell' ingegno deliziosò la corte del

buon re Stanislao; fu celebrata da Voltaire e morì a Parigi nel 1787.

BOUFLERS (STANISLAO, cavaliere poi marchese di), figlio della precedente, n. a Luneville nel 1737; fu dalla sua prima giovinezza avviato al sacerdozio, ma mostrandosi dedito al viver sollazzevole, la sua madre, come prudentissima, non volle far forza alla natural propensione del figliuolo. Fu veduto ben presto accolto, festeggiato, ricercato da tutti gli uomini più eminenti che vantasse allora l'Europa non che la Francia, da tutti i letterati e particolarmente dalle donne, prese caramente della sua vivacità, del suo ingegno e della grazia de' suoi modi. Successore di Chaulieu, vinto da lui, si fece illustre in diverse maniere di letteratura; nel mestiere delle armi, nella politica, nella diplomatica e nel ministero; tutto seppe concepire e trattare con pari facilità. Gran bali di Nancy, membro dell'accademia di Berlino, e dell'accademia francese, cavalier di Malta, capitano degli ussari, governatore del Senegal e della Gorea, membro degli stati generali, capo della colonia francese de' fuorusciti che doveva stanziarsi in Polonia, in tutti questi svariati carichi fu sempre degno di lode; come poeta e prosatore, tien grado nella repubblica delle lettere. Spira da tutte le opere sue quel naturale istinto di festività, di scherzo, quel *molle atque facetum* sì prezioso nell'amena letteratura; ma è da far lamento che le sue poesie non possano correre nelle mani de' giovani. Egli morì a Parigi nel 1813. Abbiamo di lui: *Atina*, racconto; — *Lettere a sua madre sopra un viaggio in Svizzera* (1770 in 8.^{vo}): quelle lettere scritte da Ginevra e da Ferney contengono curiosi ragguagli sopra Voltaire, da cui era molto amato; — *Poesie varie*; — *Discorso di Ricevimento all'accademia francese*; — *Sulla proprietà degli autori di nuove scoperte ed invenzioni in ogni specie d'industria*; — *Il Libero arbitrio*; — *Elogio del Maresciallo di Beauvau*; — *Elogio dell'ab. Barthélemy*; — *L'Almanacco delle Muse*, contiene una gran copia di poesie di Boufflers. Le sue Opere furono raccolte a Parigi nel 1813, in 2 vol. in 8.^{vo} e nel 1817, in 4 vol. in 8.^{mo}. Queste due edizioni non sono punto complete benchè come tali fossero annunziate (V. *La Francia Letteraria* di Querard).

BOUG (di), primo presidente del consiglio supremo di Alsazia, m. nel 1776; ha lasciato una *Raccolta degli editti ed ordinanze* che s'appartengono all'Alsazia (1777, 2 vol. in fol.).

BOUGAINVILLE (GIO. PIERO di), letterato, n. a Parigi nel 1722; fu iscritto nel 1746 all'accademia delle iscrizioni dopo aver riportato un premio per merito d'una erudita memoria sul quesito: *Quai fossero i diritti delle metropoli greche sulle loro colonie*. Ivi sostenne a Fréret l'a. 1749 nell'ufficio di segretario, ed a Lachaussée nell'accademia francese l'a. 1754. Sofferente da lunga stagione per dura infermità, gli ultimi anni della sua vita furono un continuo languore, e morì a Loches nel 1763. Abbiamo di lui la traduzione dell'*Anti-Lucrezio* del cardinale di Polignac, 2 vol. in 8.^{vo}, con un discorso preliminare pieno di brio e di ragionamento; — *Paralello della spedizione di Alessandro il Grande nelle Indie con quella di Thams Koulikhan*; e parecchie memorie nella raccolta dell'accademia delle iscrizioni, della quale pubblicò 7 volumi, dal 18 al 26.

BOUGAINVILLE (LUIGI-ANTONIO di), celebre navigatore, fratello del precedente, n. a Parigi nel 1729; lasciò indietro lo studio della giurisprudenza per ap-

Diz. Biogr. T. I.

prendersi alle matematiche, e indi a non molto entrò nell'arringo dell'armi. Dopo essere stato segretario d'ambasciata a Londra, servì come aiutante di campo al marchese di Montcalm; mandato alla difesa del Canada, s'acquistò gloria in tutte le fazioni di cui fu parte. La morte del Montcalm nel 1758 avendo menato seco la perdita della colonia, egli restituì in Francia; militò in Alemagna fino al trattato di pace del 1762 e ricevette dal re, per testimonio di particolar lode due pezzi di cannone. Bougainville però è specialmente celebre pel suo viaggio intorno al mondo, che recò a compimento nel 1769, d'onde riportò i più preziosi documenti che dir si possano. Fatto capo squadra nel 1779, fu nell'anno seguente promosso al grado di maresciallo di campo della milizia terrestre; nel 1790 ebbe in governo l'armata navale a Brest; ma non avendo potuto ristorar l'ordine nel navilio chiese dimissione dopo 40 anni di servizio. Sotto l'impero accettò la dignità di senatore; fu eletto membro dell'Istituto e dell'accademia reale di Londra e chiuse nel 1811 il suo lungo corso di vita, fatto illustre da nobili fatiche e da grandi utilità recate alle scienze. Abbiamo di lui: *Trattato del calcolo integrale*; — *Viaggio attorno al mondo* (Parigi 1771, in 4.^{to}; 1772, 2 vol. in 8.^{vo} fig.) tradotto in inglese ed in tedesco. — * * Commerson che aveva seguitato Bougainville nella sua navigazione, ad onore di lui diede ad uno de' molti generi di piante che creò, il nome di *Buginvillea*.

BOUGEANT (GIULIELMO-GIACINTO), gesuita, n. a Quimper nel 1690; è uno de' più ingegnosi letterati che fiorissero nella compagnia di Gesù. Semplice reggente in un collegio di provincia, si mescolò con molto ardore nelle dispute che si accesero per la bolla *Unigenitus*, e pose in ridicolo i suoi avversari in molte commedie piene di brio e di festività, tra le quali si ricordano con particolar lode: *La Dottoressa o la Teologia in conocchia*, ristampate più volte; e *Il Santo snidato o la bancarotta dei miracoli*. La fama che correva del P. Bougeant fece deliberare i suoi superiori di chiamarlo a Parigi. Ivi pubblicò nel 1759: *Ricreazione filosofica sul linguaggio delle bestie*, opuscolo ch'ebbe sommo favore nell'universale e fu tradotto in tedesco ed in inglese. Ma certe delicate coscienze ne presero grave scandalo, onde l'autore mandato a confine alla Fleche, fu obbligato di scriverne una ritrattazione. Richiamato a Parigi ivi riprese le sue letterarie fatiche, stampò nel 1741 la *Esposizione della dottrina cristiana*, il qual catechismo però non potè trarre di luogo quello di Mompellieri, comecchè fosse applaudito, e morì nel 1743 toccando appena all'età di 53.²⁰ dell'età sua. Il maggior titolo alla celebrità gli fu acquistato dalla sua *Storia delle guerre e delle negoziazioni che precedettero e seguirono al trattato di Westfalia* (1742, e 1767, 3 vol. in 4.^{to}).

BOUGEREL (GIUSEPPE), prete dell'oratorio, n. nel 1680 ad Aix; si segnalò pel suo buon zelo nella pestilenza di Marsiglia, e quindi si raccolse a Parigi, ove morì nel 1783. Abbiamo di lui: *Memorie per servire alla storia degli uomini illustri della Provenza*; — *Idea geografica e storica della Francia*; — *Vita di Gassendi*, in 2 vol. in 12.^{mo}; — * * *Lettere sopra Pietro Puget scultore, pittore e architetto*. Scrisse poi molte altre lettere, memorie, vite in continuazione delle raccolte di Nicéron, di Desmoteis e d'altri. La sua *Biblioteca degli scrittori dell'oratorio* rimase inedita.

BOUGES (il P. TOMMASO), religioso agostiniano.

professor di teologia e di storia, n. a Parigi nel 1744. Le sue opere più conosciute sono: *Storia del Sacro Sudario di N. S. G. C.*; — *Storia ecclesiastica e civile della diocesi di Carcassona*. Alcuni biografi gli hanno attribuito, ma per errore, la edizione del *Giornale di l'Estoile* del 1741, 4 vol. in 8.^{vo}, che è di Lenglet-Dufresnoy (V. il *Dizionario* di Barbier).

*** BOUGET (GIOVANNI), dotto in cose orientali, n. a Saumur nel 1692, da un barcajuolo. Posto come fanciullo di coro presso i PP. dell' oratorio, mostrò tai lampi d' ingegno che questi presero ad istruirlo; ma un giorno fuggito di casa per qualche suo giovanile errore, si assise dietro ad un legno di vettura che trovò per la via, e così se ne andò fino a Tours. Quella carrozza era del principe romano Albani, al quale piacque lo sconosciuto fanciullo, e condottolo seco in Roma gli fe' dare educazione comune coi propri figli, de' quali divenne in breve tempo ripetitore. Compiuti gli studi entrò in seminario e stupendamente avanzò nelle lingue orientali; presi gli ordini, ebbe cattedra di ebraico nel collegio di Propaganda, e di letteratura greca nel collegio romano. Benedetto XIV che sapeva stimare gli uomini dotti, se lo ebbe assai caro, lo fece suo camerier segreto, e gl' indirizzò una lettera in cui fa bel ritratto dell' amenità del suo ingegno. Questo dotto prelato morì a Roma in età d' 85 anni. Ci avanzano di lui: *Grammatica hebraica rudimenta*; — *Lexicon hebraicum et chaldaico-biblicum*.

BOUGUING (SIMONE), poeta del sec. XVI; cameriere di Luigi XII: pubblicò: *La Spinetta del giovane principe, conquistatore del regno della buona fama* (1508, in fol., carat. got.); — *L' Uomo giusto e l' Uomo mondano col giudizio dell' anima dicola*, dramma morale in 80 personaggi (Parigi 1508 in 4.^{to}). Ambedue questi libri sono rarissimi. Lasciò mss. le versioni dal latino delle *Vite di Catone uticense*, di *Scipione*, di *Annibale* ecc.

*** BOUGROV, professore nell' università di Mosca assai chiaro nelle matematiche e nell' astronomia, sì che il governo lo aveva eletto a viaggiar nelle regioni straniere per riportarne utili osservazioni astronomiche, quando assalito da fiera ipocondria bruciò il cervello con un trar di pistola nel 1822. La sua *dissertazione sul moto ellittico degli astri* (Mosca 1822), fu il principio della sua celebrità.

BOUGUER (PIETRO), celebre idrografo e geometra, n. a Croisic nel 1698; è uno di quegli uomini che sul nascere del sec. XVIII hanno meglio adoperato all' avanzamento delle scienze. Figlio d' un matematico, da cui ebbe le prime lezioni, nel 1727 riportò il premio dell' accademia sull' *alberare dei vascelli*. Altri premj che conseguì nel 1729, sulla più *acconcia maniera di osservar gli astri in mare*, e nel 1731, sulla *inclinazione dell' ago magnetico* compierono di metterlo in onorata nominanza. Fu eletto dall' accademia come terzo fra Godin e Lacondamine per andare sotto l' equatore a definir la figura della terra. In processo di tempo fu associato a Camus ed a Pingré per misurare un grado di meridiano. Inventore dell' eliometro ossia occhiale con due obbiettivi per rilevare i diametri apparenti del sole e de' pianeti; adempì copiose esperienze sulla lunghezza del pendolo semplice a varie latitudini, molte ricerche sulla dilatazione de' metalli, sulle densità dell' aria, sulle refrazioni atmosferiche, e finalmente sopra infiniti altri obbiettivi di fisica, di geometria, e di astronomia. Morì nel 1768 e si fa congettura che i suoi giorni si abbreviassero dal cordoglio di vedere Lacondamine raccor quasi tutto solo il frutto

delle fatiche che aveva fatte in comune. Le sue principali opere sono: *Trattato del naviglio, della costruzione e movimento del medesimo*; — *La figura della terra definita in seguito di osservazioni*; — *Nuovo trattato di navigazione*; — *Manovre de' vascelli*; — *Trattato di Ottica*.

BOUHEREAU (ELIA), ministro protestante; si riparò in Inghilterra dopo la revocazione dell' editto di Nantes, ed ivi si pose al seguito di milord Galloway, cui dedicò la sua *version francese del Trattato di Origene contro Celso*.

BOUIER (GIO.), m. nel 1671; fu consigliere nel parlamento di Dijon, e lasciò ms. un *Trattato storico sul preteso divorzio del re Filippo Augusto II, con Isemberga di Danimarca*. — BOUIER (GIO.), suo cugino germano, n. nel 1635, m. nel 1735; ha lasciato due *Lettere a Mabilton*; ed una *Dissertazione sulla spartizione delle masserie e beni acquistati d' una successione di Borgogna*.

BOUIER (GIO.), giureconsulto e letterato assai chiaro, n. nel 1673 a Dijon, d' una famiglia già antica nella toga; fu prima consigliere, poi presidente con berretto u mortajo nel parlamento di Borgogna. Per tutta Francia si propagò in picciol tempo il suono della sua fama. Fu surrogato a Malézieu l' a. 1727 nell' accademia francese; poscia rinunziò a quel seggio per attendere con più agio a' suoi studi privati e mancò a' vivi nel 1746. Il suo successore nell' accademia fu Voltaire. Gli scritti da lui pubblicati sono in gran copia: giurisprudenza, filologia, critica, lingue dotte e peregrine, storia antica e moderna, storia letteraria, traduzioni, eloquenza e poesia: « tutto ei rovistò, dice d' Alesmbert, tutto trattò ». Citeremo di lui: *Spiegazioni di alcuni antichi marmi*; — *Poema di Petronio sulla Guerra Civile*, in versi francesi; — *Trattato della dissoluzione del matrimonio per cagion d' impotenza*; — *Ricerche e Dissertazioni intorno ad Erodoto*. Le sue *Opere di giurisprudenza* furono raccolte da Giulio di Bevy, 1787, in 2 vol. in fol. Per più ample notizie sopra di lui si può consultare Oudin *Commentar. de vita et scriptis Johannis Buharii*. — BOUIER (GIO.), della famiglia stessa, m. nel 1741 primo vescovo di Dijon; scrisse gli *statuti della sua diocesi*.

BOUBOURS (DOMENICO), gesuita, n. a Parigi nel 1628; ricevuto nella compagnia di Gesù in età d' anni 16, fu professore d' umanità a Parigi e di retorica a Tours; ebbe il carico della educazione dei giovani principi di Longueville, poscia di Seignelay figlio di Colbert; finalmente consacrò i rimanenti giorni della sua vita a coltivar le buone lettere e morì nel 1702 a Parigi, in fama di ameno ingegno. Di questo scrittore più oggi non si ricercano che le seguenti opere: *Colloqui di Aristo ed Eugenio*, dei quali in meno di 6 mesi furono fatte due edizioni e poscia molte altre. Questo libro fu vivamente censurato nell' anno stesso da Barbier Dancour ne' suoi *Sentimenti di Cleanto*; — *Considerazioni e dubbi sulla lingua francese*; — *Storia di P. d' Ambusson gran maestro di Rodi* (1676 in 4.^{to}; 1677 in 12.^{mo}; 1806, in 4.^{to}, con una prefazione dell' ab. di Billy); — *Vita di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio*; — *Maniera di ben pensare nelle opere dell' ingegno* spesse volte ristampata. Lo stile è più puro e più peregrino che non nei *Colloqui d' Aristo*.

BOUIDE, nome di una famiglia che regnò nella Persia dall' a. 324 dell' egira (932 di G. C.), fino al 448 (1056), che comprende 17 principi dei quali il capo fu Boulah.

BOUILLARD (IACOPO), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Meulan nel 1680, m. a Parigi nel 1726; pubblicò il *Martirologio d'Usuard* (Parigi 1718); — *Istoria della badia di S. Germano de' Prati* (Parigi 1724, in fol.). Dava opera, quando cessò di vita, ad una *Storia della congregazione di S. Mauro*.

BOUILLARD (IACOPO), pittore ed incisore, n. a Versailles nel 1744, m. a Parigi nel 1808; fu editore ed uno de' più operosi collaboratori della *Galleria del Palazzo Reale*. I suoi ritratti di madama Elisabetta e di Bartolozzi sono tenuti come i suoi lavori più notabili. Fu socio dell' accademia di pittura.

BOUILLE (PIETRO), gesuita, n. a Dinant-sur-Meuse, circa il 1672; fu professore di lingua greca e d' umanità, poi di retorica ne' collegi di Liegi e di Dinant, e morì a Valenciennes nel 1641. Pubblicò: *Storia dell' origine della dizione di N. D. di Foy*; — *di N. D. della buona Speranza presso Valenciennes*; — *di N. D. della Misericordia venerata presso i carmelitani di Marchiennes*.

BOUILLE (TEODOSIO), carmelitano, m. a Liegi nel 1743; pubblicò la *Storia della città e della provincia di Liegi*, che si continua fino al 1727 ed è stimata.

BOUILLE (FRANCESCO-CLAUDIO AMOUR marchese di), gentiluomo d' Auvergne; maresciallo di campo e comandante delle isole Sous-le-Vent, nel 1778 si impadronì della Dominica, di S. Eustachio e di S. Cristoforo; fu fatto al suo ritorno luogotenente generale e comandante de' tre vescovadi, e nel 1790 ridusse alla obbedienza il presidio di Metz e quello di Nancy. Commessagli la custodia del passaggio della famiglia reale nel 1791 non poté impedire che Luigi XVI a Varennes fosse arrestato, ed egli stesso si trovò condotto a tal termine da procacciarsi uno scampo fuori del suolo francese. Ebbe dal re di Svezia e da Caterina di Russia il comando di quelle schiere che dovevano tentar di ristaurare in Francia il trono nell' antico stato. Ma la uccisione di Gustavo mandò a vòto tutti questi disegni. Ridottosi a Londra, ivi chiuse il corso del viver suo nel 1800, lasciando le *Memorie sulla rivoluzione*, stampate prima in inglese ed in tedesco, poscia in francese (Parigi, 1801 e 1822, 2 vol. in 8.^{vo}).

BOUILLERIE (il conte di La), pari di Francia, ministro di stato, ultimo intendente generale della casa di Carlo X, n. alla Flèche, ove morì nel 1833; fu l' amico del general Moreau, che apprezzando il suo merito, lo pose nell' amministrazione dell' esercito. L' imperadore Napoleone anch' ei fece stima di lui e lo pose a capo dei grandi provvedimenti in materia di finanze. Sotto Luigi XVIII e Carlo X, il marchese di La Bouillerie fu prima segretario di stato delle finanze, poscia intendente del tesoro della lista civile, indi referendario, in appresso consigliere di Stato, intendente generale della casa del re, ministro di Stato e pari di Francia. La rivoluzione di luglio lo tornò in condizione privata, ed in questa chiuse cristianamente la onorata sua vita.

BOUILLET (GIO.), medico, n. a Servian presso Beziers nel 1690; cooperò con Mairan alla istituzione dell' accademia di questa città, che lo elesse a suo segretario; ebbe due premj a Bordeaux per due *Memorie sulla fermentazione*, e *sulla gravità*; per un lungo seguito d' anni fece utilissime osservazioni sulle varietà dell' atmosfera; fu aseritto nell' accademia delle scienze nella classe de' dotti stranieri, e morì nel 1777 in età d' anni 88. Le sue principali

opere sono: *Elementi di medicina pratica*, in 2 vol. in 4.^{to}; — *Memorie per servire alla storia dell' accademia di Beziers*; — *Memoria sulla cura del Vajuolo*. — Il suo figlio, ENRICO-NICCOLÒ, n. nel 1729 a Beziers, fu medico anch' egli, e pubblicò vari scritti sull' arte sua.

BOUILLON. — V. GOFFREDO di BUGLIONE.

BOUILLON (Roberto di La MARCK IV), cavaliere dell' ordine del re e capitano de' cento svizzeri della guardia reale (dignità che aveva tenuta il padre suo e che ebbero dopo di esso il suo figlio Enrico Roberto e il suo nepote Carlo-Roberto): fu creato nel 1547 maresciallo di Francia, poi comandante militare della Sciampagna e della Brie, e nel 1553 luogotenente generale di Normandia; militò nell' assedio di Metz, riprese il castello di Bouillon e tutti i luoghi del suo ducato, 30 anni dopo la usurpazione di Carlo V; meno però avventurato nella difesa di Hesdin del 1553, fu fatto prigioniero e condotto in Fiandra, ove morì nel 1558.

BOUILLON (ENRICO di LA TOUR d' AUVERGNE duca di), ebbe il ducato pel suo matrimonio con Carlotta di la Marek, n. nel 1553; militò con onore sotto Carlo IX ed Enrico III. Avendo seguito le dottrine del Calvinismo, si acconciò agli stipendi del re di Navarra; giovò alla vittoria della battaglia di Contras ed alla presa di Parigi; ebbe per guiderdone di tante belle opere il bastone di Maresciallo. Poscia si segnalò in moltissime altre congiunture, e morì nel 1623 a Sedan, ove aveva fondato un' accademia nella quale convenivano i giovani di Francia e di Germania. Era montato in grande possanza pel secondo suo matrimonio con Elisabetta di Nassau figlia di Guglielmo principe d' Orange, che lo rendè padre di Federigo-Maurizio duca di Bouillon, e di Enrico, visconte di Turenna.

BOUILLON (FEDERICO-MAURIZIO di LA TOUR d' AUVERGNE, duca di), n. nel 1606 a Sedan, figlio del precedente e fratello di Turenna; militò da prima in Olanda sotto gli ordini del suo zio principe d' Orange, e si acquistò fama pel suo ingegno nell' arte della guerra; conquistò Bois-le-Duc in pochi giorni e costrinse gli spagnuoli a levare l' assedio di Maestricht ov' era governatore. Nel 1633 passò agli stipendi di Francia; parteggiò pei sudditi mal disposti contro il cardinale di Richelieu che si erano levati in armi, e potentemente li aiutò a vincere nel combattimento di Marfée. Rimesso in pace con la corte, il duca di Bouillon fu eletto luogotenente generale dell' esercito d' Italia; ma indi a poco imprigionato per aver dato favore alla congiura del 5 marzo contro il cardinale, poté solo racquistare la sua libertà rinunziando la propria signoria di Sedan; fu, non v' ha dubbio, la speranza di ripigliarsela che poi lo condusse sotto la reggenza della regina, a mescolarsi nella guerra civile, in cui fu l' anima o vita della sua parte. Finalmente stanco e più presto mal soddisfatto di quelle turbazioni e molli continui, pose giù le armi, si pacificò al re, che in guiderdone gli diede in dominio molti ducati e contee in vece del perduto Sedan, e morì a Pontoise nel 1632. Le sue *Memorie* vanno stampate con quelle di Agrippa d' Aubigné (in 12.^o, Amsterdam, 1731).

BOUILLON (EMANUELE-TEODOSIO di LA TOUR cardinale di), figlio del precedente, n. nel 1744, conosciuto da prima sotto il nome di duca d' Albret; fu ornato della porpora in età appena di 27 anni e questo lo fece cognominare dai cortigiani il *Fanciullo rosso*. Possessore di molte abbazie, gran limosiniere di Francia, cadde per lungo tempo in disgrazia; tor-

nato che fu dall'ambasciata di Roma, per sospetto che sorse nell'animo del re Luigi XIV che con troppo freddo zelo avesse adempiuto a' suoi carichi, ond'ei si ritrasse nel 1706 ne' Paesi Bassi e posea in Roma. Benchè privato delle sue rendite per una provvisione del parlamento, sostenne questa sventura contento e rassegnato. Dopo aver dato validissima opera all'esaltazione di Clemente XI, passò di vita nel 1715.

BOUILLON (di), scrittore mediocre, segretario del gabinetto e delle finanze di Gastone duca d'Orléans; fu in commercio di lettere con la più parte degli uomini eruditi de' tempi suoi, e morì nel 1662. Le sue Opere furono raccolte a Parigi l'anno appresso della sua morte.

BOUILLON (Pietro), pittor di storia: n. a Thiviers nel 1777; riportò nel 1797 il primo gran premio in pittura; ma per alcuni particolari accidenti non potè andare a Roma a fornire i suoi studj. Alcuni anni dopo abbandonò la pittura per imprendere una delle più grandi opere di calcografia che apparissero in quel secolo, e fu questa il *Museo degli antichi*, (3 vol. in fol.), nella quale spese i 17 migliori anni della sua vita. Tuttavia negli intervalli di tempo che rimanevagli, condusse parecchi quadri, che si veggono in varie gallerie del governo. Compieva appena il suo *Museo*, e dava cominciamento ad un quadro ordinatogli dal ministro dell'interno, quando la morte se lo rapì nel 1833 per effetto di una infermità che da parecchi anni tormentavalo.

*** BOUIN (P. Gio. Teodosio), astronomo n. a Parigi nel 1713. Da giovane si rendè canonico regolare della congregazione di Francia e fu mandato a Rouen; e quivi pel conforti di Pingré si diede all'astronomia. Per alcune osservazioni meteorologiche fu aggregato nel 1754 all'accademia di quella città. Rizzò nelle torri del convento di Saint-Lo un osservatorio, ove fece molte importanti osservazioni sul corso dei pianeti, sulle comete del 1767 e 1759, e sul famoso passaggio di Venere sopra il Sole, che si leggono nella *Collezione dei dotti stranieri*. Morì circa il 1793.

BOUJU (Iacopo), presidente del parlamento di Bretagna, n. nel 1613 a Castelnuovo in Angiò; ebbe un impiego nella casa di Margherita di Navarra, e dopo la morte di essa, entrò nelle magistrature, e satì alla dignità di presidente. Il suo ingegno gli creò la fortuna; era buon scrittore in greco, in latino, e in francese. La maggior parte delle opere sue rimase inedita; fu però pubblicato un poemetto latino intitolato: *Turnetta*. Morì nell'anno stesso della pubblicazione di questo poema, 1678, in età di circa 60 anni. — BOUJU di BEAULIEU (Teofrasto), suo figlio, limosiniere del re; pubblicò alcune opere sopra materie ecclesiastiche.

BOULAGE (T. Pasquale), giureconsulto, n. nel 1769 a Orléans; esercitò da prima la professione d'avvocato a Troyes e poi fu segretario dell'accademia di questa città. Nel 1810 fu chiamato a leggere il codice civile nella facoltà di Parigi, e morì nel 1820. Abbiamo di lui: *Conclusioni sulla legge delle XII tavole*; — *Gli ostaggi di Luigi XVI e della sua famiglia*; — *Principj di giurisprudenza francese per l'intelligenza del Codice civile*; — *Dei misteri d'Iside*, opera postuma (1820, in 8.^o). Egli era stato l'editore della *Religione rivelata* di H. G. Herluisen (1813, in 8.^o).

BOULAINVILLIERS (Enrico di), storico, n. nel 1688 a S.^t Saiz, da una antica famiglia di Piccardia; da giovanetto applicò l'animo allo studio dei monumenti storici delle varie epoche della monarchia, ma so-

prattutto andò investigando la origine delle antiche case del regno, e morì nel 1722. La *Collezione delle opere del conte di Boulainvilliers sull'istoria di Francia* fu stampata a Londra (1727-28, 3 vol. in fol.): i primi due tomi contengono lo *Stato della Francia o l'Estratto delle memorie scritte dagli intendenti del regno per ordine di Luigi XIV con alcune memorie storiche sull'antico governo della monarchia francese fino a Ugo Capeto*; nel 3.^o vol. sono 14 *lettere sull'antico parlamento di Francia*, con la *Storia* di questo regno dal principio della monarchia fino a Carlo VIII, ed alcune memorie presentate al duca d'Orléans. Tutti questi libri furono anche ristampati separatamente. A lui dobbiamo altresì la *Vita di Maometto* (Amsterdam, 1731, in 12.^o). Egli ha lasciato parecchie altre opere mss. — ** Citeremo anche i titoli di altre opere stampate che si conoscono di lui e ci paiono di qualche importanza: *Ristretto cronologico della storia di Francia*; — *Memoria per la nobiltà di Francia contro i duchi e pari*; — *Storia dell'ordine dei pari di Francia e del parlamento di Parigi*; — *Storia degli arabi*; — *Trattato dei tre impostori*, che si afferma esser tradotto dall'inglese (senza indicazione di luogo, 1773, in 8.^o); — *Saggio di metafisica secondo i principj di Spinoza*, ristampato con il titolo di *Analisi teologico-politica di Spinoza*, in seguito al *Dubbj sulla religione*.

BOULANGER (Gio.), incisore, n. ad Amiens nel 1607; fu con Morin uno dei primi che facessero i lavori a punteggiatura, maniera bastarda della quale sono essi tenuti come inventori, e che nel passato secolo ha fatto cadere la scuola francese di quel grado in cui s'era levata. Egli morì nel 1660, secondo Gandellini, ma si conosce un ritratto di Cosnac, vescovo di Valenza fatto da lui con la data del 1666. Boulanger ha eseguito molti intagli sulle proprie composizioni e su quelle di Raffaello, di Lionardo da Vinci, di Champagne, di Mignard ecc. — ** Essendo stati due gli artefici francesi che portarono il nome stesso, uno de' quali fu pittore e morì nel 1666, crediamo debito nostro farne scorto il lettore per qualunque errore o scambio di data potesse esser corso in quest'articolo.

BOULANGER (Niccolò-Antonio), filosofo scettico, n. a Parigi nel 1722; era ingegnere dei ponti e strade, e dicono che avendo notato negli scavi che aveva carico di dirigere, alcuni frammenti fossili di animali e di piante, la sua immaginativa si fosse fortemente commossa pensando nelle grandi catastrofi della natura. A lui parve specialmente che il mondo morale e che lo spirito umano conservassero in sé l'orma di un sovvertimento che aveva posto a gran pericolo la specie umana e mutato la faccia della terra. Ei si piacque di fare obbietto de' suoi studj il diluvio e le pitture che ce ne hanno lasciato la Scrittura e la mitologia. Le idee del finimondo, le predicazioni della Apocalisse, i religiosi terrori dei popoli, furono quel cerchio in cui si restrinsero le assidue lucubrazioni di Boulanger. Le sue opere non andarono sotto i torchi se non quando ei fu morto, e la sua vita si spese nel 1739. Sarà sufficiente citare di lui: *L'Antichità disvelata* (Amsterdam, 1776 in 4.^o, e 3 vol. in 12.^o, riordinati sul ms. originale dal barone di Holbach). È questo un libro assai moderato; l'autore non vi procede per altra via che dell'insinuazione, e non si abbandona di troppo alla mania che governavalo di vedere nella sacra scrittura, nei dogmi e nelle cose del culto non altro che simboli dei fenomeni astronomici; — *Ricer-*

che sull'origine del dispotismo orientale (Ginevra 1761 in 12.^o). Questo trattato si ricongiunge al libro precedente. Lo scopo di esso è il mostrare come i governi dispotici dell'oriente prendono origine dal terrore che il diluvio avea messo negli uomini, i quali si rallegrarono sotto l'autorità di assoluti sovrani, riguardandoli come rappresentanti della divinità. Le sue opere furono raccolte nel 1792 (8 vol. in 8.^o e 10 vol. in 12.^o). — ** Fu osservato che la fisionomia di Boulanger avea grande rassomiglianza con quella di Socrate che si vede sopra le antiche pietre. Era d'indole dolce, paziente, insinuante, ed è ciò più notevole perchè si disconveniva assaiissimo con quell'impeto tetro ed ardente che spira in tutte le sue scritture.

BOULARD (ENRICO-FRANCESCO), n. a Parigi nel 1746, m. alla Rocella nel 1793; fu antico cav. di S. Luigi, maggiore del reggimento della vecchia armata navale, poi generale della repubblica, e diede prove di saper militare nella Vandea.

BOULARD (CATERINO-FRANCESCO), architetto di Lione, servì con ufficio d'ingegnere nell'assedio di questa città del 1793, e fu condannato a morte nell'anno seguente. Abbiamo di lui: *Memoria sulla forma e natura dei cerchi delle ruote per le vetture*; e due altre *Memorie* coronate dalle accademie di Lione e della Rocella, una su i modi onde guarentire i canali dalle alluvioni; e l'altra, sulla miglior forma da darsi alle vetture da trasporto.

BOULARD (ANTONIO-MARIA-ENRICO), celebre bibliofilo, n. a Parigi il dì 8 settembre del 1754; per lungo tempo fece professione di notaro, e nel 1809 se ne ritrasse per soddisfare più liberamente all'amor suo per le lettere. Un tale amore gli fece spendere gravi somme di denaro nel procacciarsi una biblioteca, che riuscì la più numerosa di quante ne avessero per le case dei privati, nella stampa delle opere da lui tradotte dall'inglese, e nella ristampa di altre opere che egli stimava utili. Fra le sue traduzioni si possono citare: i tre primi volumi della *Storia del dottore Henry* (i tre ultimi furono tradotti da Cantwell); — il *Ristretto del diritto romano* di Schomberg; — i *Benefizi della religione cristiana* di Ryan; — *Storia letteraria dei primi 18 secoli dell'era cristiana* di Berington, in 8 parti; — la *Storia letteraria dei greci dei bassi tempi*; e la *Storia letteraria degli arabi e dei saraceni nei bassi tempi*, ambedue del detto autore. Fra le opere delle quali Boulard fece nuove edizioni, si commenda la *Aringa* fatta in nome della università di Parigi, dinanzi a Carlo VI ed a tutto il consiglio nel 1408, dal celebre Gerson (1824 in 8.^o). L'amicizia che correva tra lui e La Harpe, lo rendè depositario del suo testamento, e de' principali suoi mss.; ma ei non fece troppo onore alla memoria dell'amico suo, pubblicando la *filosofia del sec. XVIII*, nell'imperfetto stato in cui venne in sue mani. Fu Boulard uno degli uomini più virtuosi de' tempi nostri. Egli era sempre disposto ad accomodare della sua borsa o del credito suo tutti quegli infelici che a lui avevan ricorso; così meritò immutabilmente la pubblica estimazione. Tenne con nobile integrità la persona di prefetto e di membro del corpo legislativo, e morì correndo il mese di maggio del 1826. — Un altro BOULARD libraio, scrisse un trattato elementare di bibliografia, ed alcuni romanzi. — ** Ebbe quest'uomo amplissime cognizioni in materie bibliografiche, e nel 1808 si ritraeva dal commercio dei libri, e moriva intorno

all'anno susseguente. È autore altresì del *manuale dello stampatore* (Parigi 1792), opera specialmente utile a chi volesse istituire stamperia.

BOULAY (EDMONDO du), detto *Clermont*; araldo d'armi, n. sul declinare del sec. XV; scrisse moltissime opere in prosa e in verso, la più parte sopra subbietti storici; parecchie fra queste tornano utili per la storia della Lorena. Quelle di maggior polso sono: *Dialogo* (in versi) *dei tre stati di Lorena sulla nascita del principe Carlo, figlio primogenito del duca Francesco*; — le *Genealogie de' principi di Lorena*; — il *Combattimento della carne e dello spirito* (in versi rimati). Avea preso a scrivere una *Storia generale della Lorena*, ma non potè compiere per morte.

BOULAY (CESARE EGASSE du), professore nel collegio di Navarra a Parigi, n. nel basso Maine intorno al 1608; dopo aver tenuta per qualche tempo con onore una cattedra di umanità, fu rettore, cancelliere, e storlografo dell'università, e morì nel 1678. La *Storia dell'università di Parigi*, in latino, e in 6 vol. in fol., è l'opera cui meglio si raccomanda fra' posteri il nome suo. A lui dobbiamo eziandio parecchie altre scritture sull'università; una versione francese delle *Antichità romane* di Rosini; e parecchi versi latini che non sono privi di merito. — PIETRO suo parente, professore anch'egli nel collegio di Navarra, pubblicò fra le altre scritture: *Gemmae poetarum ex Ovidio, Catullo, Tibullo, et Propertio*.

BOULAY (MICHELE du), segretario del gran priore di Vendôme, n. a Parigi, m. a Roma circa il 1698; scrisse i melodrammi di *Zefiro e Flora* (1688), e di *Orfeo* (1690), che furono posti in musica da Lully, ma non poterono perciò campare dal pieno biasimo del pubblico. Le raccolte di quel tempo contengono un grazioso epigramma sull'*Orfeo*.

BOULAY (IACOPO), canonico d'Orléans e baccelliere in diritto, m. circa il 1750; pubblicò: *Maniera di ben coltivare la vigna e vendemmiare* (1725) opera assai pungente e curiosa.

BOULAY (CARLO-NICCOLÒ MAILLET du), letterato, n. nel 1729 a Rouen; fu consigliere alla corte dei conti in Normandia, segretario perpetuo dell'accademia e membro di parecchie dotte società; morì nel 1769. Ha lasciato mss. parecchi *Elogi accademici*: — varie *Memorie letterarie e grammatiche*; — una *Storia di Guglielmo il conquistatore*.

** BOULAY (N. da), dotto canonista, che fiorì nel sec. XVIII. Abbiamo di lui una *Storia del diritto pubblico ecclesiastico francese* (Parigi con la data di Londra, 1740, 1751 in 4.^{to}, 2 vol. in 12.^{mo}) l'autore vi distingue tre potenze: del sovrano, del papa e dei vescovi; l'opera contiene molte dissertazioni su i principj più controversi, e le vite di Alessandro VI e di Leon X; al suo apparire menò gran rumore e fu subbietto di molte discussioni nella facoltà teologica di Parigi.

** BULAY-PATY (PIETRO-SEBASTIANO), legislatore e giureconsulto, n. ad Abbaretz in Bretagna nel 1763; fu zelante ed integerrimo parteggiatore della rivoluzione; esercitò molti pubblici carichi, ma più che altrove si fece chiaro nel consiglio de' cinquecento per le sue utilissime proposte sulla legislazione marittima e sulle occorrenze del commercio; sedè per ben due volte segretario di quel consiglio, ed essendo stato acerbo avversario del dì 18 brumario fu notato tra i proscritti, ma posela ne andò assoluto per le istanze di molti ragguardevoli suoi colleghi ed amici; venne anzi chiamato ad esser giudice nel

tribunale d' appello di Rennes; ed invitato a rispondere al ministro della giustizia sulla proposta d' un codice di commercio, scrisse allora e stampò le sue *Osservazioni sul codice di commercio indirizzate a' tribunali*. Essendo nel 1810 consigliere presso la corte imperiale di Rennes, imprese un insegnamento gratuito sul diritto di commercio e le sue lezioni furono poi stampate con questo titolo: *Corso di diritto commerciale marittimo, secondo i principj e l' ordine del codice di commercio* (Rennes e Parigi 1821-23, 4 vol. in 8.^{vo}). Dopo la ristaurazione fu confermato nell' ufficio, e morì nella sua terra di Donges l' a. 1830. Non ebbe titoli, nè gradi, ma fu sempre indipendente e modesto, sempre avversò ad ogni abuso di potere. Oltre alle citate opere scrisse: *Trattato de' fallimenti e bancherotte, cui fa seguito il titolo della rivendicazione in materia commerciale ecc.*; — *Trattato delle assicurazioni e de' contratti ecc.* Stava dettando la *Storia del commercio marittimo presso tutti i popoli* quando la morte gl' interruppe questo utile lavoro.

BOULDUC (Simone), professor di chimica nel giardino reale, farmacista, nel 1694 fu iscritto all' accademia delle scienze; vi lesse parecchie memorie ed osservazioni stampate nella collezione di quel consesso erudito, e morì nel 1739. — GILLE-FRANCESCO, suo figlio, n. a Parigi nel 1676; subentrò al padre suo nella cattedra di chimica; fu primo farmacista del re, socio dell' accademia delle scienze, e morì a Versailles nel 1742. Abbiamo di lui una gran copia di osservazioni, di memorie e d' altri scritti inseriti nelle *Memorie dell' accademia* dal 1699 fino al 1735.

BOULE o BOULÉE (ANDREA-CARLO), pittore, scultore ed incisore ordinario del sigillo, n. a Parigi nel 1642, m. nel 1732 in questa città; ornò il palazzo di Versailles di masserizie, di quadri in musaico e di bronzi del più squisito gusto. — ** Per rettificare il senso di quest' articolo si vuol notare che Boule era un semplice ebanista, ma l' ingegno naturale tanto in lui si ampliò che fece in tarsia opere stupende, rappresentando sugli stipi e sulle tavole cacce, animali, battaglie ed altri subbietti con una rara perfezione, ond' ebbe dal re un diploma in cui era dichiarato architetto, pittore e scultore in musaico.

** BOULE (GIO. CARLO), predicatore del re, n. verso il 1720 a Cannes in Provenza; entrò nell' ordine francescano e predicò con sommo plauso ed ammirazione di chiunque lo udiva; segualmente dicono fosse eccellente ne' panegirici, ma non ne diede veruno alle stampe. Abbiamo di lui la *Storia compendiosa della vita, della virtù e del culto di S. Bonaventura*, opera lodata. Ignorasi il tempo della sua morte.

BOULÉE (STEFANO-LUIGI), architetto del re, n. a Parigi nel 1728; fu uno de' primi che si levarono a far guerra al corrotto gusto del tempo nelle arti. Il palazzo di Brunoy fabbricato da lui ne' Campi Elisi, fa epoca ne' fasti dell' architettura francese, come il primo monumento della ristaurazione dell' arte. Costrusse un gran numero di belle case nella Chaussée-d' Antin, e ha lasciato una magnifica collezione di piante e disegni, che però non ebbe tempo a potere ordinare in un corpo completo. Scrisse sull' arte sua con quella stessa vivacità di concetto e con quella stessa profondità di considerazione che si ammirano in tutte le cose sue, e fra le altre opere abbiamo di esso un *Saggio sull' Architettura*. Era socio dell' accademia antica, quando fu ammesso all' istituto nel tempo della sua fondazione, e morì nel 1799.

BOULENGER (PIETRO), medico, n. a Troyes; praticò l' arte salutare a Loudun, ove il suo gusto nelle buone lettere gli meritò l' amicizia di S. Marthe che gli dedicò una *Notizia* tra gli *Elogi dei dotti contemporanei*. Morì nel 1898. Scrisse una *Storia di Francia*, rimasa inedita; alcuni opuscoli di pietà ed un *Discorso* stampato nel 1860. — GIULIO-CEZAR, suo figlio, gesuita n. a Loudun; uscì della società col beneplacito de' superiori per attendere alla educazione de' suoi nepoti rimasi orfani; fu quindi professore in parecchie città e specialmente a Pisa; attese anche alla predicazione, e morì a Cahors nel 1828, lasciando un grandissimo numero di opuscoli riuniti a Lione nel 1821, in 2 vol. in fol., e sparsi nel *Thesaurus antiquitatum* di Grevio. Fra le altre sue opere citansi: *Ecloghe ad Arnobium*; — *Historiarum sui temporis libri XIII ab an. 1860 ad an. 1810*.

BOULGAKOF (IACOPO IVANOVITSCH), consigliere privato e socio onorario dell' accademia delle scienze di Pietroburgo, m. a Mosca nel 1809; avea tenuto la persona di ministro di Russia a Varsavia e a Costantinopoli nelle più difficili congiunture, e ne era uscito a grande onore. È noto nella letteratura Russa per buone traduzioni del *Viaggiator francese* dell' abate di La Porte; — *Dell' Orlando furioso* dell' Ariosto; — *Dei costumi dei popoli antichi* di Bardou, in 4 vol., con un gran numero di disegni, stampati a spese e per ordine di Caterina II (Pietroburgo 1795).

BOULLAND (GIO. BATT. VINCENZO), architetto, n. a Troyes nel 1759, m. a Parigi nel 1813; fu discepolo del celebre Blondel; ebbe la direzione dei lavori della fabbrica della zecca, e fece varj abbellimenti nella cattedrale di Parigi.

BOULLANGER (ANDREA), conosciuto sotto il nome del *piccolo padre Andrea*, famoso predicatore, n. a Parigi nel 1382; era figlio di un presidente al parlamento; rendutosi agostiniano, non stette molto a venire in fama per l' originale suo ingegno nella sacra eloquenza. Egli avea il costume per ridestar l' attenzione de' suoi uditori di mescolar facezie e novelle alle più gravi verità; tuttavia non sono da credere come a lui appartenenti tutti quei motti che gli si ascrivono. Morì nel 1637. La sola cosa che abbia fatto stampare fu la *Orazione funebre di Maria di Lorena badessa di Chelles*.

** BOULLEMER (LUIGI DI), signore di Tiville, n. ad Alençon nel 1727, m. nella stessa città nel 1773; fece profondi studj sull' economia domestica, e lasciò ms. su ciò un lavoro molto importante. È autore altresì di un *Trattato sui grani*, stampato nel 1772.

BOULLEMIER (CARLO), letterato, n. nel 1728 a Dijon; fu bibliotecario e membro dell' accademia di questa città; le ricerche storiche, particolarmente sulla Borgogna, furono la intera cura della sua vita che si estinse nel 1803. Le *Memorie* da lui scritte sono inserite nella raccolta della detta accademia. A lui dobbiamo altresì alcune notizie biografiche.

BOULENGER de RIVERY (CLAUDIO-FRANCESCO-FELICE), socio dell' accademia di Amiens, ove fu nato nel 1725; esercitò per qualche tempo l' avvocatura a Parigi, dedicando le ore di ozio alle buone lettere, e fu rapito da immatura morte nel 1788. Abbiamo di lui: *Apologia dello spirito delle leggi*; — *Favole e racconti*; — *Momo filosofo*, commedia; — *Ricerche su' Mimi e sulle pantomime*; — *Trattato della elettricità*; — *Dafni e Amaltea* pastorale eroica.

BOULLENOIS (LUIGI), dotto giureconsulto, n. a Parigi nel 1680; fu avvocato al parlamento, e discepolo di Magniez, che lo ricordò con parole d' o-

nore al fine del catalogo degli autori, de' quali s'era giovato per compilare il suo dizionario latino cognito sotto il nome di *Noxius*. Morì nel 1762. Abbiamo di esso: *Quistioni sulle dimissioni dei beni*; — *Trattato della personalità e della rivalità delle leggi, degli statuti, delle consuetudini ecc.*

BOULLIAU (ISMAELE), astronomo, n. a Loudun nel 1608; abbiurò il protestantismo, coltivò la storia, le belle lettere, la giurisprudenza, senza però trascurare la sua scienza prediletta, e morì nel 1694 nella badia di S. Vittore ove s'era raccolto da qualche tempo. Abbiamo di lui fra le altre opere; *Astronomia philolaica*; — *Opus novum ad arithmetica infinitorum*. Egli è l'editore della storia di *Ducas* greco-latina (1649 in fol.), che fa parte della collezione bizantina. Ha fatto anche una edizione di *Teone Smirneo* (Parigi 1644) con una versione latina di suo dettato.

BOULLIER (DAVID-RINALDO), filosofo, n. nel 1699 a Utrecht, di parenti originarij di Auvergne, rifugiato colà per causa di religione; fu pastore evangelico prima in Amsterdam e poi a Londra, e morì nel 1769. Le sue opere, consacrate alla difesa del cristianesimo sono molto stimate. Ecco le principali: *Saggio filosofico sull'anima delle bestie*; — *Lettere su i veri principj della religione*, nelle quali prende a disamina il libro della religione essenziale all'uomo; — *Scritti filosofici e letterarij*. — Il suo figlio pastore in Amsterdam, m. all'Aia nel 1797, ha lasciato: *Osservazioni sull'eloquenza esterna*.

*** BOULLIETTE, grammatico, n. in Borgogna, circa il 1720; fu sacerdote e canonico di Auxerre. Avendo atteso con somma cura a stabilire la pronunzia tanto svariata da città a città, ne scrisse un trattato che fu da lui sottomesso al giudizio dell' accademia francese, la quale gli fece riferire somme lodi. Egli allora preso animo, rivide e corresse in molte parti il lavoro, e tornò a pubblicarlo sotto il titolo di *Trattato dei suoni della lingua francese e dei caratteri che li rappresentano*; gli fece seguitare un *Trattato della maniera d'insegnare a leggere*; ed un *Sillabario francese*. Barbier nel *Dizionario degli anonimi* gli attribuisce l'opuscolo intitolato: *Schiarimenti pacifici sulla essenza del sacrificio di G. C.*

*** BOULLIOT (GIO. BATT.-GIUSEPPE), n. a Filippesville nel 1760; entrò nella religione dei premonstratensi; vi fu ordinato prete e andò ad insegnare teologia in varj collegi dell'ordine. Prestò il giuramento alla costituzione civile del clero, e fu eletto vicario del vescovo di Parigi; nel 1811 il vescovo di Versailles lo fece curato di Muraux, e nel 1822 fu limosiniere dell'istituto delle orfane della legion d'onore; morì parroco di Mesnil nel 1835. Abbiamo di lui una *Biografia Ardennese*, opera molto importante per la parte bibliografica. Aveva anche posto mano ad una *Storia dell' accademia protestante di Sedan*, ma non ne pubblicò che pochi frammenti.

BOULLONGNE (LUIGI), pittore del re e membro dell' accademia, originario di Piccardia, n. nel 1609, m. a Parigi nel 1674; fu eccellente in particolare nell'arte di copiare ed imitare perfettamente i quadri antichi. I suoi figli però riuscirono anche più eccellenti di lui.

BOULLONGNE (BONO), suo figlio, n. nel 1649; fu regio pensionario in Roma e fatto membro dell' accademia al suo ritorno in Parigi; studiò con particolare attenzione il Correggio, il Caracci, Domenichino e Guido. Il museo parigino conserva il quadro da lui fatto per ricevimento nell' accademia che rappresenta

Ercole combattente contro i Centauri. Fu adoperato nelle decorazioni di Versailles e di Trianon; dipinse a fresco nella chiesa degli Invalidi le cappelle di S. Girolamo e di S. Ambrogio, e morì nel 1717.

BOULLONGNE (LUIGI), fratello del precedente, n. nel 1664, m. primo pittore del re nel 1733; dipinse molli quadri per la cappella di Versailles, e la *presentazione al tempio* per la chiesa di Nostra Donna.

BOULOGNE (GOTTARDO DI), vescovo di Parigi cancelliere di Francia dal 1074 al 1087; fu pronipote del primo conte di Boulogne che fosse nella sua famiglia e zio del famoso Goffredo di Buglione. Uno dei fratelli di quest'ultimo, Eustachio era anch'ei conte di Boulogne, e diede in moglie Matilde sua figlia a Stefano di Blois re d'Inghilterra.

BOULOGNE (STEFANO-ANTONIO DI), vescovo di Troyes e pari di Francia, n. in Avignone nel 1747; si fece in sulle prime noto per un *Discorso* che riportò il premio nell' accademia di Montauban nel 1772 su questo tema: *Non v'è miglior guarentigia di probità che la religione*. Nel 1779 una società di amici della religione e delle lettere coronò il suo *elogio del delfino padre del re regnante*. Allora cominciò a grandeggiare la fama dell'abate Boulogne. Dopo la morte di Beaumont, egli fu nominato arcidiacono, vicario generale e predicatore del re. Recitò nel 1789 innanzi alle due accademie di scienze e di belle lettere un *panegirico di S. Luigi*, che ad onta delle lodi che ne riportò dai chiari uomini, fu da' migliori critici posto sotto al suo elogio del delfino. Nel tempo della rivoluzione perdette tutte quelle dignità che ei doveva al proprio merito e ricusò di approvare i decreti sul clero; ma quando poi le chiese furono riaperte, il suo zelo si dimostrò su i pergamini della capitale, e senza indugio si sottomise al concordato. Napoleone lo chiamò prima gran vicario a Versailles, poi suo cappellano, uno de' suoi limosinieri nel 1808, e nel 1809 gli conferì il vescovado di Troyes. La riconoscenza ispirò parecchie volte al nuovo prelato degli elogi dei quali poi gli fu fatta rampogna. Quando il sommo pontefice fu condotto a Fontainebleau, il vescovo di Troyes fece calde rimostranze all'imperatore e diede la sua rinunzia. Arrestato e condotto di prigione in prigione nel castello di Vincennes, non fu posto in libertà se non nel 1814. Restituito al suo seggio, lo lasciò quando Bonaparte ricomparve dall'isola d'Elba, ma lo riprese dopo il ritorno del re. Nel mese di aprile 1816 pubblicò una *istruzione pastorale* sull'amore che i francesi debbono al re e sulla ristaurazione della religione cattolica. Le ordinanze che fece in seguito andare attorno contro la moderna filosofia; i sermoni che recitò negli ultimi anni della sua vita, hanno una troppo sconvenevole impronta di violenza e di amantitudine, ma mostrano perciò appunto che in lui durava ancora la vigoria dell'ingegno. Il re lo avea nominato arcivescovo di Vienna, ma la proposta di concordato che ristabiliva questo seggio, sottoposta in sulle prime alla camera dei deputati, fu revocata dal governo. Ciò non pertanto mantenne il suo titolo di arcivescovo, e ricevette gli onorarj di tal dignità; in quel torno fu eletto alla camera dei pari, e morì nel mese di maggio del 1826. Le opere sue furono raccolte nel 1826, in 8 vol. in 8.º.

BOULTER (UGO), prelato inglese, n. a Londra circa il 1680; fu cappellano di Giorgio I, precettore del principe Federigo, vescovo di Bristol ed arcivescovo di Armagh; consacrò le sue facoltà e le sue cure a

sollevare gl' infelici, a fondare e dotare ospizi, e morì nel 1742. Abbiamo di questo dotto e pio prelato 2 vol. di *sermoni* e di *lettere pastorali*.

BOULTON (MATTEO), meccanico inglese, n. nel 1728; fu creatore della famosa manifattura di contigie in Soho presso di Birmingham, i cui lavori, specialmente di vasi e di candelabri adornano i più belli appartamenti d' Inghilterra. Fe' rizzare una macchina a vapore applicandola ad un mulino atto a fabbricare medaglie e monete. Questo mulino dà moto a otto macchine particolari, ognuna delle quali stampa in ogni minuto tra i 70 e 90 pezzi. Boulton fece pervenire a Pietroburgo tutti gli arnesi necessari per istituire due officine di monete. La società reale di Londra il volle nel novero dei suoi membri, ed egli morì nel 1809.

BOUMA (GIO.-ACASIO DI), professor di teologia a Franeker, m. nel 1627; è autore delle *Syntagma theologiae*; e dell'*Elenchus orthodoxus pseudo-religionis romano-catholicae*. — DOMENICO suo figlio professor di eloquenza a Franeker, m. nel 1636; scrisse fra l'altre opere *Historia civitatis*, — ** che è un libro di politica, non già la storia della città di Franeker come fu creduto da Foppens.

BOUNIEU (NICCOLÒ), pittore ed incisore, n. a Marsiglia nel 1744; ha intagliato varie tavole, tra le quali si notano: *Il supplizio di una vestale*; — *la Nascita di Enrico IV*; — *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*.

BOUNYN (GABRIELLE), poeta drammatico, n. intorno al 1630 a Châteauroux; sedè consigliere del duca di Alençon; scrisse nel 1661 la tragedia intitolata: *La Sultana*, che fu la prima ad esser tratta dall'istoria de' turchi. La morte di Mustafà figlio di Solimano che ne diede l'argomento, era un fatto del quale i principali attori vivevano ancora. Si conoscono altresì di questo autore alcune *poesie francesi* e latine.

BOUQUET (don MARTINO), celebre benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1688 ad Amiens; fu bibliotecario della badia di S. Germano de' Prati, e cooperò alla pubblicazione di alcune opere di Montfaucon: ma il suo primo titolo alla celebrità è la *collezione degli storici di Francia* (Parigi 1738 ed anni seguenti in fol.); egli ne pubblicò i primi 8 vol., e poi gli altri furono continuati da' suoi confrati, ed al presente da una commissione scelta nell'accademia delle iscrizioni. Bouquet provveduto più di zelo e di longanimità, che d'ingegno e di giudizio, soddisfece al carico che venne gli confidato e pel quale riceveva una pensione, con tutta quella diligenza che è propria di un uomo laborioso, e morì nel 1764.

BOUQUET (PIETRO), nipote del precedente; fece professione di avvocatura, e morì nel 1781, dopo aver pubblicato: *Il Diritto pubblico della Francia rischiarato dai monumenti dell' antichità*; — *Tavola storica e genealogica delle tre corti sovrane di Francia*; — ** *Ragguaglio de' titoli e dei testi giustificativi della facoltà dei nostri re di nominare ai vescovadi e alle badie dei loro stati*; — *Lettere provinciali o esame imparziale dell'origine della costituzione e delle rivoluzioni della monarchia francese*.

BOUQUET (EMICO), luogotenente-colonnello nell'esercito inglese al Canada; si fece chiaro per sapienti manovre; sottomise gli indiani dell'Ohio, ed altre popolazioni, e morì a Pensacola nel 1766 salito al grado di brigadier generale. Abbiamo di lui la *Relazione storica della (sua) spedizione contro gli*

indiani dell' Ohio, tradotta dall' inglese da Dumas (Amsterdam 1769 in 8.º).

BOUQUEY (ANGELICA), cognata di Guadel deputato della Gironda all'assemblea legislativa, ed alla convenzione; dopo la giornata de' 31 di maggio, avendo nascosto il suo cognato con altri proscritti nella sua casa di S.^t Emilion, fu imprigionata e condotta con essi a morire sul ceppo in Bordeaux; ella però oppose tanto vigorosa resistenza ai carnefici, che costoro duraron gran fatica a poterla trascinare sul patibolo. L'ardimento e la forza delle sue risposte avevano pure fatto tremare su i loro scanni i sanguinosi giudici.

BOUQUIER (GABRIELLE), deputato della Dordogna all'assemblea legislativa, poscia alla convenzione; diede voto di morte a Luigi XVI; l'odio suo contro il regio potere, travalicò fino al delirio, e fu pur troppo da senno, che egli propose di toglier dal museo tutti quei quadri che potevano richiamare la memoria dell'antica monarchia. Eppure questo spirito vandalico, avea coltivato le buone lettere, e pubblicato alcuni componimenti in versi. Egli scrisse con Moline: *La Riunione del 10 di agosto, sanculottide in 3 atti, rappresentata nel 1793 e 94*, e morì nel 1811.

BOUQUIN (CARLO), domenicano, n. a Tarascona nel 1622; si fece chiaro per 40 anni continui come predcatore e come teologo, e morì nel 1698. Abbiamo di lui: *Solis Aquinatis splendores circa sanctum eucharistiae mysterium*; — *Sermones apologetici quibus sanctae catholicae ac romanae ecclesiae fides contra novatores defenditur*.

BOURBON (ROBERTO DI FRANCIA conte di CLERMONT, signore di), sesto figlio di S. Luigi e di Margherita di Provenza; è lo stipite della famiglia che salì sul trono di Francia nella persona di Enrico IV, e poi su quello di Spagna, di Napoli e di Palermo. Roberto nacque nel 1286, morì nel 1348; ebbe in moglie Beatrice figlia di Agnese, erede del gran feudo di Borgogna, che fu eretto in ducato di pari nell'a. 1327 in favore di Luigi figlio maggiore di Roberto di Francia.

BOURBON (CARLO, duca di), sì celebre sotto il nome di *Conestabile di Borbone*, n. nel 1489 da Gilberto conte di Montpensier e da Chiara di Gonzaga; ebbe nell'età d'anni 26 la spada di conestabile da Francesco I, e si segnalò per gran valore specialmente nella battaglia di Marignano e nel Milanese in cui fu eletto vicere. Nulla mancava alla sua felicità ed alla sua gloria, quando un atto d'ingiustizia lo rapì sventuratamente alla Francia. Offeso dal vedersi spogliato de' suoi averi dalla madre di quel re ch'egli aveva fedelmente servito, il conestabile obbliò il suo dovere e la patria; porse orecchio alle proposte di Carlo V; combattè contro le insegne di Francia fattosi duce degli imperiali, e molto giovò alla vittoria di Pavia. Seguì Francesco I in Spagna, non già per vigilare al suo bene ma per esser compreso nel trattato. Fallitagli questa speranza, dissimulò il suo disdegno, e tornò a farsi duce di quell'esercito che aveva fatto tremar l'Italia. Più non potendo sopperire a pagar gli stipendi a' suoi soldati, li condusse all'assedio di Roma e ne promise loro il sacco, ma egli fu ucciso da un colpo mentre saliva pel primo in sulla breccia il giorno 6 di maggio del 1557, in età di 58 anni.

** BOURBON (IACOPO DI), soprannomato il *bastardo di Liegi*; fu figlio naturale di Luigi vescovo di quella città; aggregato nel 1603 all'ordine dei cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme, si illustrò per belle opere nel famoso assedio di Rodi, e morì a Pa-

figli nel 1827. Scrisse: *La grande maravigliosa e crudelissima oppressione della nobile città di Rodi* (Parigi 1826 e 1827, seconda edizione emendata).

BOURBON (CARLO di), figlio di Carlo di Bourbon, duca di Vendôme, cardinale arcivescovo di Rouen e legato di Avignone; diede, senza volerlo, il nome suo alla fazione opposta all'esaltamento al trono di Enrico IV. Dopo la morte di Enrico III, che l'aveva fatto rinchiudere a Tours, il duca di Mayenne capo della Lega, lo fece dichiarare, sotto nome di Carlo X, vero e legittimo re di Francia. Il cardinale, lontano da ogni ambizione e non illudendosi punto, fece giungere ad Enrico IV una lettera nella quale riconosceva per suo legittimo sovrano. Non fu tuttavia lasciato di coniar moneta sotto il suo nome, ma in mezzo agli urti delle fazioni, che non si giovavano di lui che per far vela alle loro mire, egli, sempre dimorando prigioniero a Tours, morì di renella nel mese di maggio del 1690 in età di 67 anni. Il nome di Carlo X fu cancellato per ordine del parlamento da tutti gli atti su i quali si trovava scritto. — **BOURBON** (CARLO di), nipote del precedente, noto sotto il nome di *cardinale di Vendôme*, e dopo la morte del suo zio sotto quello di *Bourbon*; si estimò capo di quella fazione che non voleva riconoscere Enrico IV, fuorchè a condizione che rientrasse nel seno della chiesa. Ma scoperto e sventato quanto si tramava in favor suo, ei ne infermò per dolore, e morì nel mese di luglio del 1694.

BOURBON-CONDÉ (LUIGI duca di), figlio di Enrico-Giulio principe di Condé e di Anna di Baviera, gran maestro di Francia, cav. degli ordini del re e governatore di Borgogna e di Bresse; redò il valore de' suoi maggiori; militò sotto il gran del-fino all'assedio di Filisburgo; seguì il re a quello di Mons nel 1691, e a quello di Namur nel 1692; si fece illustre nelle battaglie di Steinkerque e di Nerwinde; fu alla guerra di Fiandra nel 1694; e morì improvvisamente a Parigi nel 1710 in età di 42 anni.

BOURBON (LUIGI-ENRICO, duca di ENGHIEU e di), figlio del precedente, n. a Versailles nel 1692; ebbe a maestro La Bruyere; fu capo del consiglio di reggenza nella minorità di Luigi XV, soprintendente dell'educazione di questo principe e primo ministro di stato nel 1723 dopo la morte del duca d'Orléans reggente. Giovane, amator del piaceri, e soprattutto troppo fidando di se stesso, il duca di Bourbon, benchè avesse ottime intenzioni, mancava dei necessari accorgimenti per regger gli stati. Tutte le sue deliberazioni si conformavano al volere della giovane marchesa di Priè sua amica, e dominata anch'ella dal famoso finanziere Paris Duverney soprintendente del principe che dirigeva a sua posta tutte le cose senza aver titolo di ministro. Frattanto le loro avanie, e principalmente gli editti di balzelli mossero a sdegno la nobiltà ed il popolo, laonde il cardinal di Fleury fece bandire il duca a Chantilly, ove morì nel 1740 e nel 48.^{vo} anno dell'età sua.

BOURBON (LUISA-MARIA-TERESA-BATILDE d'Orléans, duchessa di), n. a S.-Cloud nel 1780; accese il più vivo amore di se nel duca di Bourbon più giovane di lei di 6 anni. L'impazienza che ei dimostrò di torlasi in moglie, fornì a Laujon il subbietto dell'*Amante di 18 anni* che fu rappresentato sul teatro di Chantilly nelle feste di nozze l'anno 1770. I suoi avevan deliberato di farlo viaggiare per qualche tempo prima di lasciarlo colla sua donna, ma ei ruppe la vigilanza dei custodi, e la rapì del monistero ov'era stata rinchiusa. La duchessa di Bourbon par-

Diz. Biogr. T. I.

tori nel 1772 il duca d'Enghien. Un sinistro accidente sorse a segnalare la nascita del fanciullo che fu l'unico frutto di questo connubio. Egli uscì alla luce senza dar segno di vita, dopo aver cugionato alla madre sua inauditi patimenti per 48 ore continue. Fu avvolto in pannolini bagnati nello spirito di vino per richiamare in quel corpicciuolo il calore vitale. Una favilla cadde su quei panni infiammabili e vi si apprese il fuoco, ma per le sollecitudini dell'ostetrico e del medico fu spento. Venuto poi meno ne' due sposi quel grand'impeto di amore si divisero sul finire del 1780. La duchessa non volle uscire di Francia al tempo della rivoluzione, e nel 1793 fu ritenuta a Marsiglia per disposizione di un decreto. Il 17 di ottobre dell'anno stesso ella scrisse alla convenzione come intendeva far dono al popolo di tutti i suoi averi. Dopo il 18 fruttidoro (4 settembre 1797) il corpo legislativo avendo ordinato che si adempiesse il decreto di bando contro tutti i Borboni, la principessa prese il cammino della Spagna. Quando le genti di Francia entrarono in Catalogna, nel 1809, ella soprastava ancora a Barcellona, ed ebbe cagione di lodarsi del procedimenti del generali francesi verso di lei. Rimpatriata al tempo della restaurazione, passò gli ultimi anni della sua vita nello sperimento di tutte le cristiane virtù, e cessò a morte per apoplezia nel tempo della processione del 1822. Ella fece stampare in Spagna parecchie opere, contenenti i ragguagli della sua vita privata e delle sue religiose opinioni che molto si accostavano a quelle di madama Guyon.

BOURBON-CONDÉ (LUIGI-ENRICO-GIUSEPPE, duca di), n. nel 1786; tolse moglie in età di anni 16 (V. l'articolo precedente) ma non stette molto a pentirsene. Il suo duello col conte di Artois, per una quistione di danza, lo fe' mandare a confine a Chantilly. Nel 1782, passò sotto il nome di Dammartin al campo di S. Rocco dinanzi a Gibilterra. Tornato in Francia fu creato cav. di S. Luigi, e maresciallo di campo. Era stato vestito delle insegne altresì dei cavalieri dello Spirito Santo nel 1775; intanto si avanzavano i tempi della rivoluzione. Il duca di Bourbon sottoscrisse la dichiarazione dei principi; andò fuori di Francia col principe di Condé padre suo nel 1789, e giunse a Torino, dopo aver in una lettera sottoscritta anche dal duca d'Enghien, fatto presentire a Luigi XVI i pericoli ognor più gravi che lo minacciavano. Egli passò nel 1791 sulle rive del Reno, e nell'anno stesso in Spagna per far dimanda che si dessero le armi a' fuorusciti delle parti meridionali di Francia. Nel 1792 penetrò in Francia dal territorio di Lussemburgo con un esercito, ma questa fazione non essendogli riuscita a buon termine, ei si ripiegò sul Reno. Si segnalò nel 1793 sotto le insegne di Condé che erano il rifugio di tutti i profughi. Postosi in animo di entrare nella Vandea, andò all'Isola Dieu nel 1796 per ricevervi gli ordini di *Monsieur* al quale doveva esser compagno; sostò alquanti giorni nella baia di Quiberon, e tornò mal suo grado in Inghilterra. Nel 1797 seguì in Russia l'esercito con cui fece ritorno sul Reno nel 1799 e diede nuove prove d'animo intrepido. Dopo il licenziamento de' fuorusciti fermò la sua stanza per qualche tempo in Inghilterra, ove nel 1804 udì la morte del suo figlio; questo infelice padre non seppe consolarsi di tal perdita, sì che tornato in Francia nel 1814 si ascose a tutti gli sguardi, e benchè fosse stato eletto colonnello generale dei fanti leggeri, non si mostrò in campo se non quando venne il bisogno di difendere il trono borbonico minacciato dal ritorno di Bonaparte. Andò a

governare i dipartimenti dell'Ovest; ma i ribelli della Vandea, essendo contenuti dall'esercito imperiale, il duca di Bourbon partì dalla Spagna, d'onde non tornò che nell'agosto seguente. La morte gli tolse il padre nel 1818, e nel 1824 la sorella, antica badessa di Remiremont, che aveva istituito un monistero al Tempio. I consigli di questa pietosa principessa erano tornati sovente utili a lui che fece disdoro alla sua vecchiezza con un legame indegno di lui; ma nella rivoluzione del 1830 quest'infelice ne pagò il fio: il dì 27 di agosto fu trovato morto: il suo corpo era appeso agli arpioni delle imposte di una finestra della sua camera. Il duca d'Aumale uno dei figli di Luigi-Filippo si trovò erede del principe e la baronessa di Feuchères fu sua legataria per una somma ingentissima. Il duca di Bourbon era l'8.^o principe di questo nome, che prendeva origine da quel Condé morto nella battaglia di Jarnac nel 1569. In lui si chiuse questo ramo della casa borbonica.

BOURBON (Niccolò detto *il Vecchio*), poeta latino, n. a Vandœuvre presso Bar-sur-Aube nel 1805, da un fabbro ferraio; ebbe assai per tempo lodi nelle lettere; fu dato da Margherita regina di Navarra per educatore della sua figliuola Giovanna d'Albret madre di Enrico IV. Dopo aver dimorato per alcuni anni alla corte, deliberò di ritirarsi a Cande piccola città su i confini dell'Anjou e della Turenna, ove aveva un beneficio. La poesia latina era stato il principal diletto della sua vita, che si spese in quel ritiro nel 1860. Le sue poesie pubblicate per la prima volta a Parigi nel 1833, in 8.^o, sotto il titolo di *Nugarum libri VIII*, bastarono a porlo in una durevol fama. Si nota sopra gli altri il poema latino sulle ferriere, intitolato: *Ferraria*, nel quale occorrono molli ragguagli tecnici espressi con molta grazia.

BOURBON (Niccolò detto *il giovane*), pronipote del precedente, n. a Vandœuvre nel 1874; professò la retorica nei collegi di Calvi, di Grassins e di Harcourt. Il cardinal du Perron guiderdonò la sua bella imprecazione contro gli assassini di Enrico IV, facendolo professore di greco nel collegio reale, cattedra che ei tenne dal 1611 fino al 1620, nel qual tempo entrò nella congregazione dell'oratorio. Tre anni dopo fu eletto canonico di Langres. Nel 1637 fu iscritto all'accademia francese. Ma Bourbon che scriveva sì rozzaamente nella materna lingua, e con tanta eleganza nella latina, con singolar modestia e buona fede non dubitava affermare che egli non aveva giammai levato sì alto le sue brame. Questo poeta morì nella casa dell'Oratorio di S. Onorato nel 1644. Le sue opere raccolte per la prima volta nel 1630 sotto il titolo di *Poemata* ecc., furono ristampate nel 1661, e nel 1684 con giunte.

BOURBON (Luigi-Maria di), infante di Spagna, cardinale e arcivescovo di Toledo, n. a Cadahalso nel 1777; fu presidente nella reggenza di Cadice durante la occupazione de' francesi; in tal qualità sanzionò e pubblicò i decreti delle cortes costituenti, e segnatamente la costituzione dell'8. 1811, e il decreto di annullamento della inquisizione. All'annuncio del trattato di Valençay (1814), il cardinale in forma di presidente della reggenza scrisse al re per felicitarlo del suo vicino ritorno in Spagna. Fu quindi mandato innanzi a questo principe per ricevere all'entrata del regno il giuramento di fedeltà alla costituzione, e fu sollecito d'inchinarsi a baciargli la mano, benchè avesse dalle cortes ricevuto il divieto di umiliarsi a questo antico costume, che si doveva considerare come un atto di sommissione. Nè que-

sta umiliazione a cui si recò il cardinale, lo potè salvare dal cader ben presto nell'intero sdegno del re. Nel tempo della rivoluzione di marzo del 1820, fu nominato presidente della giunta provvisoria del governo, e pubblicò una *Lettera Pastorale* in cui esortava i ministri del tempio ad uniformarsi alla costituzione. Ebbe un seggio nel consiglio di stato, quando il governo costituzionale fu tornato nel suo vigore, e morì nel 1825, prima che cadesse quella forma di reggimento.

BOURBON-CONTI (Amalia-Gabriella-Stefania-Luisa di), nata nel 1762, morta nel 1826; sostenne per tutto il tempo che le bastò la vita, che ella era figlia naturale di Francesco di Bourbon-Conti. Secondo lei avria avuto per madre la duchessa di Mazarin, il cui nome veramente si avvicina a quello di Conti nel nome anagrammatico di *Mont-Cair-Zain* che sarebbe stato dato col titolo di contessa a questa pretesa figlia di un principe del sangue. Le sue *Memorie storiche scritte da lei medesima* (Parigi, florale anno VI, 2 vol. in 8.^o) finiscono coll'anno 1798. A quel tempo la sua sorte non era però più di prima levata di dubbio. Nè parve migliorasse sotto il governo imperiale e nè manco dopo la restaurazione, perocchè continuò a vivere nell'indigenza, senza però dechinare punto dalle alte sue pretensioni, e sempre portando il cordone celestino. Si fa luogo a credere che fosse in lei più presto della follia che dell'orgoglio. Avvi una *Storia della pretesa principessa Stefania di Bourbon-Conti* (Besançon, 1811 in 8.^o). L'autore, Barruel-Beauvert, nulla ha risparmiato per dimostrare la vanità delle ragioni della moglie del procuratore Billel.

BOURBOTTE (Pietro), n. a Vaux presso Avallon; fu deputato alla convenzione nel 1792; diede volo di morte a Luigi XVI, e fu gran parte in tutti gli eccessi commessi dalla fazione della Montagna. Mandato nel 1794 nei dipartimenti dell'Ovest, ivi d'accordo con Rossignol prese tutte le possibili deliberazioni per sterminare gli sciaurati vandeisti. Tornato alla convenzione, prese la difesa dell'atroce Carrier del quale si era mostrato emulo, ma non tardò molto a seguirlo sul patibolo nel 1795. — *** Bourbotte ed altri suoi 8 compagni condannati a morte, per fuggire l'adempimento della sentenza, si pugnarono con due coltelli che tenevano celati sotto le vesti, e che si passavano l'uno all'altro dopo essersi dato il colpo. Tre però di loro, tra quali lo stesso Bourbotte, sopravvissero tanto da esser trascinati sul palco. Egli fino all'estremo istante fece mostra di un raro coraggio e d'una imperturbabilità d'animo veramente maravigliosa. Era già legato sul ceppo, quando il carnefice per una dimenticanza, dovè mettere alcun tempo in mezzo per rialzare la scure rimasa caduta ancora dall'aver troncato l'ultima testa; e Bourbotte in tale indugio continuò a parlare al popolo con parole ferme e bene articolate, fino a che non gli furono rotte in gola dal colpo esiziale.

BOURCET (Pietro-Giuseppe di), luogotenente generale, n. nel 1700 a Usseau nel delphinato, ebbe la direzione del genio, poi dell'artiglieria, nelle guerre d'Italia combattute dal 1733 al 41, e nella guerra d'Allemagna del 1756; salì particolarmente in fama nel battagliaire su pei monti; fu creato comandante in seconda classe del delphinato, e morì nel 1780. Abbiamo di lui le *Memorie militari sulle frontiere della Francia dalla foce del Varo fino al lago di Ginevra* (1801 in 8.^o); ed una bella *Carta topo-*

grafica dell' alto delfinato (1788 in 9 fogli) condotta con somma diligenza.

BOURCHENU (GIO-PIERRE NORET di), marchese di Valbonnais, n. a Grenoble nel 1681; percorse l'Italia, la Francia, la Olanda, i paesi bassi e l'Inghilterra; trovandosi sul naviglio inglese nel combattimento di Solbato, ne fu sì fortemente scosso, che abbandonando la sua vaghezza di avventure, tornossene in Francia, si pose allo studio del diritto e delle buone lettere, fu eletto presidente della camera dei conti e consigliere di stato; poscia venne aggregato all'accademia dell' iscrizioni, e morì nel 1750. La sua migliore opera è la *Storia del delfinato* (Ginevra 1722, 2 vol. in fol.). — ** Abbiamo anche di lui: *Memoria per stabilire la giurisdizione del parlamento e della camera dei conti di Grenoble sul principato di Orange*; e *Storia compendiosa della donazione del delfinato con la cronologia dei principi che hanno portato il nome di delfini* (fino all'anno 1711), che si trova stampata nella *Raccolta di scritti importanti ecc.*, pubblicata a Ginevra nel 1769.

BOURCHIER (GIO.), lord BERNERS, cancelliere dello scacchiere, poi governatore di Calais sotto Enrico VIII; giovò molto a questo sovrano nell'arte della guerra e nella ragion di stato, e morì nel 1552 lasciando alcune traduzioni in inglese, tra le quali quella della *Cronica* di Froissard stampata nel 1525. — BOURCHIER (TOMMASO); pubblicò: *Historia ecclesiastica de martyrio fratrum ordinis S. Francisci in Angliā, Belgia et Hyberniā, ab. an. 1536 ad an. 1582*.

BOURCIER (il conte FRANCESCO-ANTONIO), luogotenente generale, grande ufficiale della legion d'onore, n. nel 1760 alla Petite-Pierre, presso Phalsbourg, da un antico brigadiere delle guardie del corpo del re Stanislao; era già luogotenente e cav. al tempo della rivoluzione. Da prima aiutante di campo del duca di Aiguillon, poi addetto allo stato maggiore del general Custine, e nominato dopo altri gradi a quello di generale di divisione nel 1794; si segnalò nelle guerre di Germania sotto il general Moreau (1795-96), e fu nell'anno seguente ispettor generale di cavalleria. Comandava una schiera di quel corpo nelle guerre che seguirono in Svizzera nel regno di Napoli. Chiamato quindi a seder nel consiglio di stato, ed eletto membro del consiglio di amministrazione delle cose della guerra, gli fu assegnato il comando della schiera di riserva ne' cavalli leggeri quando fu ordinato l'esercito delle coste. Bourcier, che reggeva una division di dragoni nella guerra del 1805, si fece onore particolarmente nella battaglia di Austerlitz. Fu a quella di Iena nell'anno appresso, e dopo che fu preso Berlino, venne eletto ispettor generale del deposito de' cavalli tolti al nimico. Andò in Spagna, e non era appena tornato di là che corse a combattere nella giornata di Wagram, dove meritò ammirazione la intrepidezza sua. Si trovò alla malaugurata impresa di Russia, dopo la quale ebbe il carico di riordinare a Berlino la cavalleria francese. Nel 1816 fu licenziato, ma richiamato al consiglio di stato nell'anno seguente andò in forma di regio commissario presso l'amministrazione delle pensioni militari. Scelto a deputato del dipartimento della Meurthe nel 1816, poco si fe' notare nel corso della sua legislatura, e quasi sempre conformò il voto suo a quello del più. Morì nel 1828.

BOURCIER-MONTUREUX (GIO. LEONARDO, barone di), n. a Vezelise nel 1646, da una famiglia di Linguadoca; fu nel 1698 nominato, da Leopoldo duca di Lorena, procurator generale della corte sovrana

di Nancy; fece adottare savie riforme nel codice che reggeva allora questa provincia; fu creato primo presidente e consigliere di stato; ebbe commissioni segrete al congresso dell'Aja e di Utrecht, e non mostrò minore ingegno nei negoziati politici cui aveva posto mano, e morì nel 1726, lasciando un numero assai copioso di scritti; de' quali si leggono i titoli nella *Biblioteca di Lorena* di D. Calmel. — BOURCIER-MONTUREUX (GIO. LUIGI, conte di), n. a Lussemburgo nel 1687; fu figlio del precedente e suo successore in tutti i carichi pubblici; rendè servigi di alta importanza all'imperador Francesco I nel tempo del trattato di Vienna ed in vari altri trattati. Morì nel 1749, lasciando a' posteri a somiglianza del padre suo, la propria memoria come vero modello dei grandi magistrati. — ** BOURCIER, cugino del precedente e primo presidente della corte sovrana di Nancy; si è fatto noto per una *Memoria sulla successione maschile del Ducato di Lorena*; ma questa scrittura fu soppressa. A lui si reca il libro intitolato: *Della natura del Ducato di Lorena, della sua origine e principalmente della sua successione maschile*.

BOURDAILLE (MICHELE), dottore della Sorbona, teologo, limosiniere del re e gran vicario della Rocella, ove morì nel 1694; pubblicò fra le altre opere: *Difesa della dottrina della chiesa sull'Eucaristia*; — *Difesa del culto de' Santi*; — *Teologia morale di S. Agostino*.

BOURDAISIÈRE (G. BABOU di La), figlio di un signore di questo nome e di Maria Gaudin, che fu la più bella donna del suo tempo; si sposò ad una figlia di Raimondo Robertet segretario di stato sotto Luigi XII e Francesco I. Ne ebbe un figlio e tre figliuole. — Il figlio Gio., trovavasi nel 1588 agli stati di Blois; uccise Chicé in un duello; si gittò quindi nelle parti della lega; diventò luogotenente generale di cavalleria sotto Mayenne e fu ucciso nella giornata d'Arques nel 1589. — FRANCESCA, la figlia maggiore, sposò Antonio d'Estrées, gran maestro dell'artiglieria e fu madre di Gabriella d'Estrées o di Vergy. — ISABELLA, la 2.^a, andò moglie a d'Escoubleau, marchese di Sourdis; fu madre del cardinal di Sourdis e di Enrico Arcivescovo di Bordeaux. — MARIA, la 3.^a, ebbe da Claudio Beauvilliers, governatore d'Anjou, Maria di Beauvilliers, donna amata da Enrico IV.

BOURDALOUE (LUIGI), uno de' più celebri predicatori francesi, n. a Bourges nel 1632; vestì l'abito del Lojola, e predicò da prima in provincia; i suoi superiori lo chiamarono poscia a Parigi, e correva il tempo più splendido del regno di Luigi XIV. Le sue prime prediche ebbero un plauso maraviglioso. Madama di Sevigné scriveva a sua figlia com'ella non avesse mai udito nulla di più bello, e di più nobile de' sermoni del padre Bourdaloue. Luigi XIV volle udirlo, ond'ei predicò al cospetto del re nell'avvento del 1670 e nella quadragesima del 1672. Assai rado avvenne che uno stesso predicatore fosse per tre volte chiamato al pergamo della corte, e Bourdaloue ci salì per ben dieci volte, e ne riportò sempre la stessa ammirazione. Dopo la revoca dell'editto di Nantes, fu mandato in Linguadoca per fortificare i nuovi convertiti nelle dottrine della religion cattolica. In sugli ultimi anni della sua vita abbandonò il pulpito per consacrarsi alle congregazioni di carità, agli spedali, alle prigioni. I suoi commoventi discorsi, i suoi modi affabilissimi non uscirono mai voti di effetto. Tenne fino che gli bastò la villa una specie d'impero su tutti gli animi, ed era questo il frutto tanto della soavità de' suoi costumi, che della forza de' suoi

ragionari. Morì nel 1704. La migliore edizione delle opere sue è quella fatta dal suo confratello P. Bretonneau (Parigi, Stamperia reale, 1707 ed anni seg., 14 vol. in 8.^o). I suoi sermoni furono tradotti in varie lingue e sono in tutte le biblioteche d'Europa. — ** La prima parte della sua famosa predica della *Passione*, in cui foglie a provare che la morte del figliuolo di Dio è il trionfo della sua potenza, è tenuta come il capo d'opera dell'eloquenza cristiana. Luigi XIV soleva dire, che quanto a sè gli tornava meglio lo udire le ripetizioni di lui che non le novità di qualunque altro. A lui però non fu forse senza ragione rimproverato che troppo si assottigliasse sillogizzando e parlasse più all'ingegno che al cuore degli uditori, ma con tutto ciò niuno gli può contendere un ordine, una faccenda, un ragionamento in sublime grado. Tutte le sue opere consistono in prediche, orazioni, panegirici, istruzioni ecc.

*** BOURDÈ di VILLEHUET (Iacopo), ufficiale nella milizia navale agli stipendi della compagnia delle Indie, n. a S. Malò circa il 1730, m. a Lorient nel 1789; dopo essersi acquistata fama di valente nelle cose di mare, scrisse un *Saggio sulla teorica e la pratica dei movimenti del naviglio e delle evoluzioni navali*, approvato dall'accademia delle scienze nel 1766; nell'anno seguente ebbe il premio proposto dalla stessa accademia sulla disposizione delle merci in un naviglio, e la sua memoria su tal tema fu ristampata in una nuova edizione della precedente opera, del 1814. È autore eziandio del *Dizionario dei termini marineschi*.

BOURDEILLES (Elia di), pio e dotto cardinale, vescovo di Périgueux, arcivescovo di Tours, n. nel 1410, m. nel 1484; è soprattutto conosciuto per aver posto l'interdetto alla città di Périgueux che era venuta a quel tempo nel più alto termine di corruzione. Fu desso che intercedette presso Luigi XI moribondo pel cardinal Balue e per gli altri prigionieri di Stato. Lasciò fra gli altri suoi scritti: *Opus pro pragmatica sanctionis abrogatione*; — *Defensorium concordatorum*.

BOURDELIN (Claudio), chimico, n. nel 1621 a Villafraanca presso Lione; andò da giovane a Parigi, ove poté alimentar l'amor suo per la chimica in modo tale da acquistarsi qualche riputazione. Fu ascritto nel 1668 all'accademia delle scienze, e morì nel 1669 senza aver pubblicato alcuno scritto. Fontenelle lesse il suo *elogio*.

BOURDELIN (Claudio), figlio del precedente, n. a Senlis nel 1667; attese nella sua giovinezza allo studio delle lettere greche e delle matematiche, e vi fece sì grandi profitti, che in età d'anni 18 aveva tradotto tutto Pindaro, tutto Licofrone, e senza altrui soccorso intendeva perfettamente il libro di La Hire sulle sezioni coniche. Ma nello studio della medicina non fu meno ammirabile; diventò primo medico della duchessa di Borgogna, e morì nel 1711, essendo membro dell'accademia delle scienze per la quale spese tutte le sue dotte fatiche. Egli non ha lasciato scritture di alcuna maniera.

BOURDELIN (Francesco), fratello del precedente, n. nel 1668; attese allo studio delle lingue; fu socio dell'accademia delle iscrizioni, e morì nel 1717. Abbiamo di lui nelle *Memorie dell'Accademia*: *Descrizione di alcuni antichi monumenti*. Aveva preso a scrivere due grandi opere: *La Spiegazione di tutte le medaglie moderne coniate da due o tre secoli indietro*; e la versione del *Sistema intellettuale dell'universo* di Cudworth.

BOURDELIN (Leigi-Claudio), figlio del precedente,

n. nel 1698; fu professor di chimica nel giardino de' semplici, medico delle *Mesdames*, membro dell'accademia di Berlino e di quella de' curiosi della natura, e morì nel 1777.

BOURDELIN (l'ab.), della famiglia stessa de' precedenti, n. nel 1738; fu maestro a Lione, e morì nel 1785; pubblicò: *Nuovi elementi della lingua latina o Corso di temi francesi e latini*.

BOURDELOT (Gio.), dotto letterato; fu referendario della regina Maria de' Medici, e morì nel 1638. Oltre ad una stimata edizione del romanzo di *Elidoro* (1619, in 8.^o), dobbiamo a lui varie *Note* sopra Luciano e sopra Petronio. — Edmo, suo fratello; fu medico del re e sommamente riputato a' tempi suoi.

BOURDELOT (Pietro NICHON, più noto sotto il nome dell'abate), nepote del precedente, n. nel 1610 a Sens; compì il corso degli studi a Parigi, e meritò l'affetto de' suoi zii che lo fecero entrare in quella facoltà ch'essi avevano onorato col loro ingegno; fu medico del conte di Noailles e poi del principe di Condé che seguì all'assedio di Fontarabie; ebbe indi a poco il titolo di medico del re; fu nel 1661 invitato dalla regina Cristina a Stockholm; tornato poi in Francia visse onorato ed amato dai dotti che sovvenne spesso de' suoi consigli, ed anche del suo denaro, e morì nel 1686. La principale opera da lui scritta s'intitola: *Ricerche sulle Vipere*, in cui confuta la opinione di Charas. — ** La *storia della Musica e de' suoi effetti* fu pubblicata dal suo nepote Bonnet che la trasse da' mss. di esso.

BOURDIC-VIOT (MARIANNA-ENRICHETTA PAYAN di L'ETANG di), una delle dame che in questi ultimi tempi hanno coltivato la poesia con maggior frutto, nata nel 1746 a Dresda; fu da giovanetta menata in Francia, ove si dispose al marchese di Antremont. La natura l'ebbe creata poetessa; dellava versi con eleganza e facilità anche prima che s'istruisse nel canone dell'arte poetica. I suoi versi che a lei non costavano altra fatica fuor quella di notarli in carta, le avevan dato fama tra gli ingegni leggiadri, della quale però non superbiya gran fatto; perciocchè li ha lasciati cosparsi per le svariate *Raccolte* senza pigliarsi cura di riunirli in un volume. Rimasa vedova in età d'anni 16, andò moglie al barone di Bourdic, maggiore di Nîmes, e scrisse per la sua ammissione all'accademia di questa città nel 1782 l'*Elogio di Montaigne* suo prediletto autore. Questo elogio che non le piacque mettere a stampa se non dopo 20 anni (Parigi 1801 in 8.^o); ed un' *Ode al Silenzio*, cosa degna dei più grandi poeti lirici, sono i due soli componimenti pubblicati da lei. Tutte le altre poesie uscite dalla sua mente, e che si leggono nell'*Almanacco delle Muse* le furono furati. Sposò poi in terze nozze Viot, amministratore de' beni regi; ed allora andò a por dimora a Parigi, ove già era precorsa la fama della sua reputazione, e morì nel 1802 alla Ramière vicino a Bagnols, in età di 56 anni.

BOURDIGNÈ (Carlo di), uno de' vecchi poeti che fanno parte della bella collezione di Coustelier, n. nell'Anjou nel sec. XV; altra notizia non abbiamo di lui se non ch'el fu sacerdote, e viveva ancora dopo il 1830. È autore della *Leggenda di Maestro Pietro Faifeo studente d'Angers* (1832, in 4.^o gotico), ristampata nel 1725. — Gio., suo fratello canonico d'Angers, m. nel 1848; è autore degli *Anali e Croniche dell'Anjou e del Maine*. — ** La *Leggenda di Maestro Pietro* è una specie di romanzo dettato con molta schiettezza, e contiene as-

sai novelle e racconti, alcuni de' quali poco dicevoli al buon costume, ma pieni di tratti vivaci, che furono da molti imitati, senza che pur uno ne ricordasse il vero e primo autore.

BOURDIN (Maurizio), antipapa, n. nel Limosino l'a. 1118; andò in Spagna al seguito dell'arcivescovo di Toledo; peregrinò a Gerusalemme, e tornato in Portogallo, fu provvisto dell'arcivescovado di Braga. Mandato all'imperatore Enrico V in forma di legato, seppe acquistarsi grazia nell'animo di quel principe, sì che lo fece elegger papa dopo la morte di Pasquale II. Maurizio prese il nome di Gregorio VIII, e cacciò di Roma Gelasio eletto da una parte de' cardinali; ma Calisto II successor di Gelasio, ricompostosi in pace coll'imperatore Maurizio, fu anatematizzato in un concilio, onde si rinchiuso in Sutri e colà si difese per qualche tempo; il popolo però avendolo dato in mano alle genti di Calisto, fu chiuso in vari monisteri, e morì prigioniero a Fumone nel 1122.

BOURDIN (Gilles), giureconsulto, n. a Parigi nel 1317; tenne vari gradi nella magistratura, e morì nel 1370 procurator generale del parlamento di Parigi. Erudito grecista, ha lasciato un *Comento* greco sulla commedia d'Aristofane intitolata i *Tesmofori*, che fu pubblicato da Kuster nella sua edizione di questo poeta (Amsterdam 1710 in fol.). Ma egli già s'era fatto chiaro nel foro pel suo *Comento* latino sull'*Editto* del 1359, la cui migliore edizione è quella di Parigi 1628, in 8.^o e che fu tradotto in francese da Fontanon.

BOURDIN (Iacopo), signore di Vilaines, segretario di stato sotto Enrico II, Francesco II e Carlo IX; compilò le istruzioni per sostenere i diritti della chiesa gallicana presso il concilio di Trento, e furono pubblicate da Dupuy nella raccolta degli *Atti* di quel concilio (Parigi 1634). Bourdin fu adoperato nelle negoziazioni di Troyes per fermar la pace coll'Inghilterra, e morì nel 1607. — BOURDIN (Niccolò), suo nepote, m. nel 1676, governor di Vitry-le-Français; ha lasciato alcune scritture sulle matematiche e sull'astrologia. — BOURDIN (Carlo), arcidiacono e gran vicario di Noyon; pubblicò la *Storia di N. D. di Fieulaine*; — BOURDIN (Matteo), religioso de' minimi, m. nel 1692; pubblicò: *Vita di Maddalena Vigneron, del 3.^o ordine*; — BOURDIN (Michele), valente scultore, n. ad Orléans nel sec. XV; è autore del *sepolcro* e della *statua* di Luigi XI che ora sta nel museo de' monumenti francesi.

BOURDOISE (Adriano), virtuoso ecclesiastico, n. nel 1584, m. in odore di santità nel 1636; fu istitutore della comunità dei prelli di S. Niccolò del Chardonnet; risuscitò in Francia lo spirito del sacerdozio quasi estinto per effetto delle guerre civili; passò la intera sua vita nelle missioni, ne' catechismi, nelle conferenze, e si affaticò operosissimamente insieme con S. Vincenzo di Paola alle istituzioni e fondazioni religiose che furono fatte a quel tempo. — ** Poco dopo la sua morte fu pubblicata una sua opera intitolata: *La Idea di un buon ecclesiastico*: La sua vita fu scritta da Descourveaux.

BOURDON (Sebastiano), pittore, direttore dell'accademia, n. a Mompellieri nel 1616; apparò l'arte in Italia, e riuscì valentissimo in tutti i generi, ma specialmente nel paese. Dipingendo con una facilità e speditezza maravigliosa, non si faceva però molto sollecito di finire e correggere le opere sue, che ad onta di questo erano ricercate a grande istanza. D'indole inquieta ed incostante, peregrinò lunga pezza

ne' paesi del settentrione, ove fu pieno di favori della regina Cristina di Svezia che invano tentò ritenerlo appresso di lei. Tornò in patria a lavorare per Luigi XIV nelle Tuilleries, e morì nel 1671 in età d'anni 55. I suoi quadri più stimati sono: *Il Martirio di S. Pietro*; — *il supplizio di S. Gereasio e di S. Protasio*; — *il suo ritratto*; — *il Riposo della sacra Famiglia*; — *Gesù che benedice i discepoli*; — *un deposito di Croce*; — *un riposo di Soldati boemi* ecc., che sono tutti nel museo reale (di Parigi). Avvi altresì una *Collezione di Stampe*, contenente 60 subbietti diversi, composti ed incisi da esso Bourdon e da Loir, in fol.

BOURDON (Amato), medico, figlio d'un ingegnere del re di Spagna; n. a Cambrai nel 1638, m. nel 1706; ha lasciato: *Tavole anatomiche*; e *Descrizione anatomica del corpo umano* (Parigi 1683 in 12.100), ristampata più volte.

BOURDON detto dell'Oise (Francesco-Luigi), figlio d'un coltivatore; era nel 1786 procuratore presso il parlamento di Parigi; prese le parti della rivoluzione; fu deputato del dipartimento dell'Oise presso la convenzione, in cui diede voto per la morte del re, e si accostò a tutti i partiti più violenti che erano posti; mandato però commissario nella Vandea, gli eccessi ond'egli fu testimone moderarono in parte quel suo bollor d'animo. Restituitosi nella convenzione, cooperò a mettere in basso le svariate fazioni della Gironda, di Danton, e dello stesso Robespierre. Al chiudersi della sessione, eletto membro del consiglio de' cinquecento, si accostò alla parte di Clichy contro il direttorio, e fece rivocare la legge del bando contro tutti i nobili. Compreso, dopo il dì 18 fruttidoro, nell'elenco de' proscritti, non procacciò, come agevolmente avrebbe potuto, di sottrarsi a questa sentenza; sostenne con fermezza d'animo l'esilio, e morì a Sinamary alcuni mesi dopo che v'era giunto.

BOURDON (Luigi-Gabriele), n. a Versailles nel 1741; fu segretario interprete nel dipartimento degli affari esteri, m. nel 1796; dedicò le ore di ozio che gli avanzavano dal suo ufficio alla letteratura. Abbiamo di lui: *I Mani di Flora*; — *I figli del povero diavolo*; — *Lettere ad Emma*; — *Viaggio d'America* (1786); e un gran numero di canzoni, poesie, commedie ecc.

* BOURDON (Leonardo-Giovanni-Giuseppe), n. circa il 1740; trovandosi come maestro a Parigi prima della rivoluzione seguì le dottrine di quella nella forma più eccessiva, e si diportò a guisa di frenetico in quell'epoca memoranda. Fatto membro della convenzione, ebbe gran parte nel processo di Luigi XVI e diede voto per la pena di morte da eseguirsi nel termine di 24 ore. Nel trambusti di quel tempo, essendogli stata detta villania da alcuni mentre ad Orléans aveva nel club fieramente perorato contro i nobili e i ricchi, fece arrestare molti di quelli che per semplice vaghezza erano accorsi al suo schiamazzo, e benchè a niuno fossero trovate in dosso le armi gli accusò alla convenzione di volerlo assassinare, e rimanendosi inesorabile alle più calde preghiere che gli si fecero per quei miseri volle che 15 di essi fossero irremissibilmente tratti al patibolo; con ogni sua possa si adoperò al trionfo della *montagna* nella giornata del 31 maggio 1793. Si era fatta proposta di inalzare un monumento al popolo francese, ed egli pose il partito che tal monumento si formasse cogli avanzi della superstizione e del realismo; brevemente, tutte le più disordinate proposte, tutte le più strane dimande, tutte le più fiere deliberazioni

furono da lui sostenute. Venuto in iscrezio con Robespierre, egli, avuto il comando insieme con Barras della milizia, corse a imprigionare Robespierre stesso e i suoi partigiani; poi parve si accostasse alla parte che trionfò, non rimettendo punto però di quell'antico suo spirito di eccessi e di sangue. Dopo il 9 termidoro fu fatto segno agli infiniti sarcasmi dei giornalisti; tuttavia sotto il governo consolare trovò luogo tra' membri del consiglio di amministrazione dello spedale militare a Tolone, e morì poco innanzi al ritorno de' Borboni. Pubblicò le seguenti opere: *Memoria sull'istruzione o educazione nazionale*; — *Raccolta delle azioni civiche dei repubblicanti francesi*; — *Rapporto sulla libera circolazione dei grani*; — *Istituzione dei granai nazionali decretata dalla convenzione*; — *La Tomba degli impostori*, sancelottide drammatica in 3 atti, scritta con Moline e Valcourt.

BOURDON di SIGRAIS (CLAUDIO-GUGLIELMO), membro dell'accademia delle iscrizioni, n. a Castel d'Arlay presso di Lons-le-Saunier nel 1716, m. nel 1791; lasciò assai per tempo l'arringo delle armi per dar tutto se stesso alle lettere. Abbiamo di lui: *Storia dei topi*; — *Versione delle Istituzioni militari di Vegezio*; — *Considerazioni sullo spirito militare dei Galli*; — *Id. dei Germani*; — *Id. dei Francesi da Clodoveo fino al termine del regno di Enrico IV*; — *Traduzione del dialogo degli oratori di Tacito*. — ** Il traduttore nella prefazione stima che questo dialogo debba attribuirsi a Tacito; opinione conforme a quella del Brottier.

BOURDONNAIS (La). — V. MAHÉ.

BOURDOT di RICHEBOURG (CARLO-ANTONIO), avvocato nel parlamento di Parigi, m. nel 1738 in età di circa 76 anni; pubblicò: *Nuova Raccolta degli statuti generali di Francia* (Parigi 1724, 8 vol. in fol.).

BOURDOT di RICHEBOURG (CLAUDIO-STEFANO), letterato, n. nel 1699; seguì da principio l'esercizio del foro, poi il mestiere dell'armi; fondò il *giornale economico*, che fu da lui compilato dal 1781 fino al mese di febbrajo del 1763, e morì dopo il 1760. Abbiamo di lui: *Evandro e Fulvia*, storia tragica; — *Invenzione della polvere*, poema in 3 canti; — *Storia della Chiesa di Vienna*, pubblicata sotto il nome di Charvet. — ** Parigi fu la sua patria.

BOURET, celebre finanziere, m. nel 1778; fu figlio di un cameriere del conte di Feriol; si procacciò molte ricchezze adoperandosi in vari negozi; fu appaltator generale, segretario del re, e del gran collegio, e con intelligenza ed integrità adempì questi carichi. Non v'era cosa che potesse agguagliare il lustro e la magnificenza del viver suo; il padiglione di Croix-Fontaine fatto da lui fabbricare per ricevervi Luigi XV in una caccia gli costò 4 milioni di franchi; le sue spese e la sua correntezza ad entrare mallevadore per altrui gli fecero dar fondo ad una rendita di 600,000 franchi, e morì quasi povero.

BOURETTE (CARLOTTA REYNIER), detta per soprannome la *Musa acquacedrataia*, nata a Parigi nel 1714, morì nel 1784; teneva una bottega d'acqua cedrata o caffè, nella quale convenivano tutti i belli ingegni, la frequenza dei quali le ispirò l'amore dei versi. Oltre ad una *raccolta delle sue poesie* (1788, 2 vol. in 12.^{mo}), pubblicò una commedia in un atto e in versi intitolata: *La civetta punita*.

BOURG (STEFANO di), avvocato, n. a Lione nel sec. XVI; scrisse un'opera sull'*Autorità del parla-*

mento di Parigi. — LORENZO suo figlio, consigliere del re; è autore di una *Elegia sulle sventure di Lione durante le guerre civili* (Parigi 1669). — ** In questo componimento sono alcune particolarità storiche degne di esser conservate.

BOURG (ANNA del), n. a Riom nel 1621; insegnò il diritto a Orléans con molto lustro; fu poi ricevuto consigliere ecclesiastico nel parlamento di Parigi; ma essendosi dichiarato apertamente parteggiatore delle nuove opinioni, ebbe animo di assumere la difesa dei protestanti contro Enrico II in una assemblea del parlamento. Quel principe lo fe' rinchiudere nella Bastiglia, e condannare a morte come eretico, ond'egli fu appeso per la gola ed il suo corpo bruciato sulla piazza di Grève nel 1689, avendo appena 38 anni. Il suo supplizio, come spesso suole avvenire, anzichè mettere spavento negli eretici, crebbe il numero di essi e fu seguito dalla congiura di Amboise e dalle guerre che travagliarono la Francia per oltre a 30 anni.

BOURG (ELEONORO-MARIA du MAINE conte del), n. nel 1686 da una nobile stirpe; militò con onore sotto Luigi XIV; fu duce supremo dell'esercito del Reno del 1709; vinse la battaglia di Rinnetsheim contro gli imperiali; ebbe la dignità di maresciallo di Francia nel 1724, e morì nel 1739.

BOURGEAT (LUIGI-ALESSANDRO-MARGHERITA), n. a Grenoble nel 1787; fu uno de' collaboratori della *Biografia universale* e del *Mercurio* nel quale inserì parecchie poesie ed articoli di critica; ebbe mano altresì nella compilazione del *Mercurio straniero*, e del *Monitore*; nel 1813 ottenne parte del premio della accademia di Grenoble, e morì a Parigi nel 1818 nella verde età di anni 38. Aveva incominciata la traduzione dell'opera di M. Graberg di Hemso intitolata: *Saggio sugli Scaldi*.

BOURGELAT (CLAUDIO), fondatore delle scuole veterinarie in Francia e creatore della *Ippiatria*, ossia medicina degli animali domestici, n. a Lione nel 1712; ivi fondò nel 1762 la prima scuola veterinaria che fosse veduta in Europa (V. BONSI con. FRANCESCO); fu nominato commissario generale delle razze, e morì nel 1779 in età di 67 anni. Ha lasciato parecchie opere piene di profonde considerazioni, tra le quali: *Elementi dell'arte veterinaria*; — *Saggio sul ferrare i cavalli*; — *Materia medica ragionata* (1768 in 8.^o, 4.^a ediz. aumentata da Huzard 1808, 2. vol.); — *Trattato della forma esteriore del cavallo* (1768, 6.^a ediz. 1808 in 8.^o); — *Elementi di Ippiatria* (1780, 3 vol. in 8.^o); — *Il nuovo Newcastle*, (1744, 1747, 1772 in 8.^o). Egli ha fornito alla *Enciclopedia* gli articoli appartenenti all'arte veterinaria ed alla cavallerizza.

BOURGEOIS (IACOPO), poeta francese nel sec. XVI; pubblicò fra le altre opere *gli Amori di Erostrato e di Polimnesta*, traduzione dall'italiano (Parigi 1546 in 8.^o). Un altro IACOPO BOURGEOIS trinitario scrisse: *Lo spegnimento di tutte le perturbazioni, e risveglio dei moribondi*.

* BOURGEOIS di CHATEL-BLANC (DOMENICO-FRANCESCO), ingegnere meccanico, n. nel 1698 a Chatel-Blanc da poverissimi parenti sì che neppure poterono fargli imparare a leggere e scrivere: lavorava a Parigi da giovanetto presso un magnano quando in lui si manifestò straordinario ingegno meccanico. Secondo il P. Joly sarebbe egli il vero inventore degli automi che fruttarono sì gran fama a Vauchanson. Certo è che fra essi nacque gran disputa e pare che l'accademia delle scienze desse la ragione a Bourgeois; nondimeno Vauchanson riuscì a farlo condannare come calunniatore e tenere in carcere per 2 anni e mezzo. Uscito di

prigione Bourgeois s'ingegnò di perfezionare le lucerne, e nel 1744 l'accademia approvò il modello di una lanterna da lui inventata, ond'egli, ottenuto il privilegio, aperse una vasta officina per la costruzione di questa macchina, ma costretto dalla strettezza delle sue facoltà a prendere dei soci, costoro si impossessarono delle sue scoperte, gli tolsero i migliori operai e l'impresa andò fallita. Nel 1766 ottenne il premio straordinario proposto dall'accademia delle scienze sul miglior modo di illuminare le vie, ma ebbe il dolore di dividere questo premio con uno di quei soci che più gli aveva recato danno, e benchè nel 1769 gli fosse aggiudicata per 20 anni la illuminazione della città di Parigi, ebbe continue amarezze per le brighe dei compagni che gli furono assegnati. Nel 1775 inventò un fanale il cui lume scorgevasi da 7 leghe lontano, nè potea venir meno per forza di venti nè di uragani, e qui pure i perfidi suoi compagni gli furarono la invenzione, ond'egli allamente se ne dolse su' giornali. La imperatrice di Russia gli commise un fanale che fu compiuto nel 1778. Fu questo l'ultimo lavoro dell'infelice meccanico, che oppresso dalla infermità e dal travagli dell'animo chiuse la vita a Parigi nel 1781 in età di 83 anni, e quasi in quella stessa povertà in cui era nato. Il P. Joly pubblicò sotto il nome di lui due *Memorie sulle lanterne a riverbero* (Parigi 1784, in 4.^{to}).

•• BOURGEOIS, giureconsulto e letterato, n. alla Rocella circa il 1710; fece i suoi studj a Poitiers, e diede mano alle ricerche storiche sul Poitou, componendone un grosso volume che restò ms. Passato in America dimorò per 30 anni a S. Domingo, ove fu segretario di una società di agricoltura, e scrisse un poema in 24 canti sopra Cristoforo Colombo. Tornato in Francia attese di nuovo alle sue ricerche storiche, continuandole con assai buon frutto. Morì alla Rocella ove aveva fermato sua stanza, nel 1776. Abbiamo di lui, oltre al ricordato poema, che è però anche meno che mezzana cosa, le seguenti opere storiche molto riputate: *Considerazioni sul campo della battaglia combattuta tra Clodoveo ed Alarico*; — *Relazione della espugnazione di Amburgo fatta dagli'inglesi*; — *Elogio storico della Rocella*; — *Dissertazione sul luogo ove fu combattuta la battaglia di Poitiers nel 1356*; — *Ricerche storiche sopra l'imperatore Ottone IV ecc.*; — *Lettera sopra una carta di Clodoveo*. Un suo nipote trasse da' suoi mss. la materia di un volume che pubblicò nel 1788 intitolato: *Viaggio importante in varie colonie francesi, spagnuole ed inglesi*.

BOURGEOIS (FRANCESCO), gesuita Lorenese, n. circa il 1740; prima professò teologia a Pont-à-Mousson; fu poi mandato da' suoi superiori alla China nel 1767, ove per lungo tempo felicemente diresse la missione di Pechino. Abbiamo di lui una gran copia di lettere importantissime che si trovano stampate nelle raccolte delle *lettere edificanti*, e nelle *Memorie su' Chinesi*.

BOURGEOIS, pittore, m. a Parigi il dì 6 giugno 1832 in età di 70 anni; procacciò grandi avanzamenti alla chimica dei colori, e lasciò un'opera anche su tal materia molto importante, non del tutto compiuta benchè quasi presso al suo termine. —

•• Secondo l'articolo che di lui ragiona nel supplemento alla gran biografia, chiamavasi CARLO-GUGLIELMO-ALESSANDRO; era nato ad Amiens nel 1769, e morì non il 6 di giugno, ma il 7 di maggio del detto anno 1832. Lesse varie memorie nell'accademia delle scienze, ed alcune ne pubblicò molto

utili alle dottrine da lui professate. Ma l'opera più importante sarebbe stata quella che per la morte di lui rimase imperfetta.

BOURGEOIS (LEISA), detta *Boursier*, levatrice della regina Maria de' Medici moglie di Enrico IV; è autrice di un'opera cosparsa di racconti e segreti assai ridicoli, ma che pure contiene alcune buone osservazioni, intitolata: *Osservazioni sulla sterilità, perdita di frutti ecc.*, la cui migliore edizione è quella del 1642-44, tradotta in latino, in tedesco, in olandese ecc. A lei dobbiamo ancora un curioso opuscolo intitolato: *Racconto verace della nascita dei figli di Francia*. — Mad. BOURSIER du COUDRAI (ANGELICA-MARGHERITA), della stessa famiglia; pubblicò: *Compendio dell'arte ostetrica*.

BOURGEOIS di CHASTENET, scrittore del sec. XVIII; ha fatto nuove edizioni della *Storia del mondo* di Chevreau; e della *Storia dell'impero*, di Heiss, con una continuazione. Tradusse dal latino l'opera di Chemnitz intitolata: *Gl'interessi dei principi di Alemagna*, in 2 vol.; e scrisse la *Storia del concilio di Costanza*. Avea posto mano al *Compendio della storia di Francia*, che fu compiuto da Claudio Châlons. Egli era stato avvocato al parlamento di Parigi, e plenipotenziario alle conferenze di Francofort.

BOURGES (GIO DI), medico di Carlo VIII e di Luigi XII; prese la laurea dottorale nel 1473, e tradusse il trattato di Ippocrate della natura umana. — Luigi suo figlio, n. a Blois nel 1482, m. nel 1566; fu medico di Francesco I, ed aiutò la liberazione di questo monarca persuadendo a Carlo V come l'aria del paese fosse mortale al suo prigioniero; l'imperatore temendo di perdere il prezzo del riscatto venne prontamente a trattare col principe francese a meno dure condizioni. — SIMONE, m. nel 1566, fu medico di Carlo XVI e dotto grecista. — Gio. padre e figlio, furono scabini di Parigi, decani della facoltà e medici dell'Hôtel-Dieu. Il padre morì nel 1661, il figlio nel 1684.

BOURGES (CLEMENTA DI), chiamata da Duverdier la perla delle donzelle lionesi; fu celebratissima nel sec. XVI per beltà e per ingegno, e morì a Lione nel 1562, lasciando alcune poesie che sono perdute.

BOURGET (don GIO.), superiore della badia di Bec in Normandia, n. nel 1724, m. nel 1776, membro della società degli antiquari di Londra; ha lasciato ms. una *Storia delle antichità delle abbadi di Normandia*.

BOURGOGNE (LUIGI duca di), n. a Versailles nel 1682 dal delfino figlio di Luigi XIV e da Marianna G. di Baviera; ebbe quella sì rara ventura per un principe di ricevere un'educazione eccellente in ogni sua parte. Nato con funesti istinti, divenne ben presto sotto le cure di Fenelon, di Fleury e di Beauvilliers un principe affabile, umano, modesto e ornato d'ogni virtù ed ogni ingegno. Fu appunto per il duca di Borgogna che l'arcivescovo di Cambrai dettò il suo immortale *Telemaco*, e La Fontaine beneficiato da lui gli dedicò il XII libro delle sue favole. Nel 1697 tolse in moglie Adelaide di Savoia, principessa piena di grazie e d'ingegno, che fu da lui amata per tutta la vita del più tenero amore. Luigi XIV gli diede il governo degli eserciti di Fiandra e di Alemagna, e dopo la rotta di Hochstett e di Torino lo creò nel 1708 generalissimo delle schiere di Fiandra sotto la dipendenza del duca di Vendôme, ma questo produsse male intelligenze fra loro e fu la principale cagione della sconfitta di Oudenarde e della perdita di Lilla. Il tristo fine di questa guerra non può dar biasimo alla memoria del giovane

principe, se si considera l'accorgimento e la operosità del principe Eugenio e di Marlborough suoi avversari, come altresì la sua poca speranza nell'arte della guerra che non aveva appreso fuor che su i libri. Rimaso delfino nel 1711 per la morte del padre suo, Luigi XIV volle chiamarlo a parte delle cure del regno. Il principe prese ad istruirsi dello stato, vedeva i mali, e poneva mente al rimedio quando sarebbe asceso sul trono; tutta Francia si aspettava da lui un vivere riposato e felice, quando una breve infermità lo tolse alle speranze di lei nel dì 18 febbrajo 1712 e sei giorni dopo lo seguì nella tomba la delfina sua moglie, catastrofe inesplicabile che lasciò nel lutto gli animi del popolo. Il P. Martineau gesuita suo confessore pubblicò: *Le Virtù del duca di Borgogna*, e l'abate Fleury il suo ritratto; l'abate Proyart scrisse la sua *Vita* in 2 vol. Il fratello maggiore di Luigi XVI m. in età di 9 anni portava anch'egli il titolo di duca di Borgogna.

BOURGOIN (il P. EOMONDO), priore dei domenicani di Parigi; nelle turbazioni della lega osò pronunziar dal pulpito l'elogio di Iacopo Clement assassino del suo re. Ottennebratosegli il lume dell'intelletto impugnò le armi contro Enrico IV; fu fatto prigioniero nell'assalto dei sobborghi di Parigi del 1589 e condannato dal parlamento nel 1590 ad essere squartato.

BOURGOIN (madamigella), celebre attrice del teatro francese; aveva esordito rappresentando le parti di prima donna giovane nel 1803, e si era segnalata nella persona di *Pamela*, dramma di Francesco di Neufchateau, e di *Melania*, dramma di La Harpe. La vivacità del suo recitare, la originalità del suo spirito, le grazie della sua persona e la bontà del cor suo le fruttarono larghi trionfi e gran copia di amici. Dipartitasi dal teatro dopo molti anni morì nel 1833 per lunga e penosa malattia.

BOURGOING (NATALE), presidente della camera dei conti e consigliere del parlamento di Parigi; fu uno dei principali compilatori dello *Statuto di Nevers*, che fu pubblicato nel 1536 con una prefazione da lui dettata. — BOURGOING (GIO.), avvocato generale del ballaggio di Nevers; è autore di una *Storia di Luigi Gonzaga*, e di varie opere sulle finanze, pubblicate dal 1625 al 1629. — BOURGOING (FRANCESCO), detto d'Agnon, canonico di Nevers; seguì le dottrine della riforma a Ginevra nel 1556 e fu pastore di Troyes ove morì nel 1587. A lui dobbiamo la traduzione di tutte le *Opere di Gioseffo Flavio* (Parigi 1570); e la *Storia ecclesiastica estratta dalle censure di Magdebourg* (Ginevra 1660-65, 2 vol. in fol.).

BOURGOING (FRANCESCO), terzo generale dell'Oratorio, n. a Parigi nel 1585; fu uno de' primi discepoli del P. Bérulle e l'aiutò di tutta sua possa a ordinare la congregazione che poscia ebbe in governo nel 1644 dopo il P. Condren. Ivi fece fiorire gli studj e la pietà; ma ciò non lo riparò dal crearsi molti nimici anche tra gli stessi suoi confratelli, che lo accagionavano di superbia e severità. L'estreme fatiche cui si sottomise affievolirono la sua sanità, e morì nel 1662. Bossuet recitò la *Orazione funebre* di esso. Oltre ad una edizione fatta da lui delle *Opere di Bérulle* (Parigi 1644 in fol.), citeremo fra le altre sue opere le *Omellerie sugli evangelii*; — *Omellerie dei santi*, in 3 vol.; — *Ratio studiorum*; e il *Direttorio delle missioni*.

BOURGOING (GIO. FRANCESCO, barone di), della famiglia stessa del precedente, n. a Nevers nel 1748; discepolo della scuola militare, poi ufficiale nel reg-

gimento di Auvergne; fu in età di anni 20 fatto segretario di legazione, incaricato di affari alla dieta di Ratisbona; seguì nel 1777 come primo segretario il signore di Montmorin ambasciatore in Spagna; in processo di tempo fu eletto ministro plenipotenziario ad Amburgo, poscia a Madrid, d'onde non ritornò che nel 1793. Rimaso senza alcuno ufficio fino al 18 brumaio, fu allora mandato ministro in Danimarca, in Svezia e presso il re di Sassonia, e morì alle acque di Carlsbad nel 1811. Oltre a due edizioni fatte da lui del *viaggio del duca di Châtelet in Portogallo* e della *corrispondenza di Voltaire con Bernis*, e alla traduzione dal tedesco della *Storia dei Flibustieri* di Archenholtz, e della *storia di Carlo Magno* di Hegewisch, abbiamo di esso fra altre opere: *Quadro della Spagna moderna* (4.^a ediz. Parigi 1807, 3 vol. in 8.^{vo} con atlante in 4.^{to}, stimato); — *Memorie storiche e filosofiche intorno a Pio VI e al suo pontificato* (1798, 2 vol. in 8.^{vo}, 2.^{da} ediz. continuata fino alla morte del pontefice 1800, 2 vol.).

BOURGUEIL, autore di *Vaudevilles*, n. a Parigi nel 1763, m. nel 1802; giunse a molto ingegno e ad una natural leggiadria le più felici disposizioni; *I denari del Vaudeville* contengono molte sue canzoni piene di estro e di squisito bon gusto. Fra le opere drammatiche nelle quali egli ha collaborato, si notano le seguenti: *Pro e Contra*; — *Il Pittor francese a Londra*; e *il Signor Guglielmo*.

BOURGUET (LUIGI), naturalista, n. a Nîmes nel 1678; fu figlio di un ricco negoziante, e mostrò fin dall'infanzia un'assai pronunziata disposizione per le scienze; nello spazio di anni 20 fece 6 viaggi in Italia per far più compiute le sue cognizioni, e ne riportò MSS., libri, medaglie e cose di storia naturale. Fu dal 1728 al 1734 il principale compilatore della *Biblioteca Italiana*, giornale istruttivo che sarà sempre consultato con molto utile dagli amatori della storia letteraria. La scoperta che ei fece intorno all'alfabeto etrusco in cui rileva le primitive forme dell'alfabeto greco, lo fece ascrivere tra gli accademici di Cortona. Tolta moglie a Neuchâtel, il consiglio di questa città istituì per lui una cattedra di filosofia e di matematica; ivi ei morì nel 1742. Oltre ad alcuni opuscoli cosparsi nei giornali e nelle memorie dell'accademia delle scienze di Berlino, a lui dobbiamo: *Disertazione sulle pietre effigiate*; — *Lettere filosofiche sulla formazione dei sali e dei cristalli*; e *trattato della petrificazione* (1742 in 4.^{to} con 60 tav.) opera molto stimata.

BOURGUEVILLE (CARLO di), luogotenente generale del ballaggio di Caen, ove nacque nel 1604; usò nella corte di Francesco I al quale molto giovò dei suoi consigli; coltivò le buone lettere per tutto il tempo della sua vita, e morì nel 1593. Abbiamo di lui la *version francese di Darete Frigio*; — *l'Atteomachia o discorso sulla immortalità dell'anima e la resurrezione de' corpi*; — *Le ricerche ed antichità della Neustria*, e più specialmente della diocesi di Caen (Caen 1688 in 4.^{to}; Rouen 1708), opera rara, ristampata però recentemente dalla società degli archeologi di Normandia.

BOURGUIGNON-DUMOLARD (CLAUDIO-SEBASTIANO), giureconsulto n. a Vif presso Grenoble nel 1760; corse alcuni pericoli nella rivoluzione, ma dopo il 9 termidoro tenne molti uffici importanti tra' quali quello di ministro di polizia sotto il direttorio. Surrogato in questo carico da Fouché, alcun tempo prima del 18 brumaio fu fatto direttore del registro, e quindi consigliere della corte di giustizia criminale, magistrato dell'alta corte imperiale, e finalmen-

le consigliere della regia corte di Parigi. Licenziato dopo la seconda ristaurazione col titolo di consigliere onorario, si stette contento a far professione di avvocato consulente, e morì a Parigi nel 1829. Abbiamo di lui parecchie opere, tra le quali citeremo 3 *memorie sulla istituzione del Giuri e sui modi di ridurla a più perfetta forma*.

BOURGUIGNON (ENRICO-FEDERICO), figlio del precedente, n. a Grenoble nel 1788; fu condiscipolo di Millevoye; si apprese da prima alla professione delle lettere, nella quale esordì come autore di alcuni *Vaudevilles* e di varie poesie amene; studiò la giurisprudenza per compiacere a' suoi, e riportò qualche plauso nel foro di Parigi; nel 1811 fu sostituto del procurator generale, e nel 1824 consigliere presso la corte regia. Morì nel 1828. I suoi scritti sono registrati nel t. VI dell' *Annuario necrologico* di M. Mahul.

BOURIGNON (ANTONIETTA), visionaria, nata a Lilla nel 1616; era di sì spiacevoli e sozze forme che le grazie dell'ingegno non poterono coprire in lei la bruttura del corpo. I libri mistici della storia dei primi templi cristiani infiammarono la sua immaginativa calda già per natura; si diede a credere aver visioni ed estasi, e si persuase d'esser mandata a ristaurare lo spirito evangelico. La morte del padre suo e della sorella avendo posto a suo arbitrio facoltà molto considerevoli, fu nominata direttrice dello spedale della Madonna de' sette dolori. Le molteplici faccende onde era gravata, attenuarono alquanto quello straordinario mulinare della sua mente; ma non andò guari che le visioni ricominciarono in lei, e tali furono le turbazioni che se ne originarono, che il governo v'ebbe a por mano. Obbligata di lasciar Lilla, corse la Flandra, il Brabante e l'Olanda; soprastette per qualche tempo in Amsterdam, ove la casa sua in poco d'ora divenne il ritrovo di tutti gli illuminati. Avvertita che le autorità avevan già dato ordine di arrestarla, si rifuggì nell' Holstein, a Noordstrandt, ove aveva comperato una possessione. Già volgevasi la età sua a' 60 anni, ma non per questo il suo spirito mettevasi in tregua; ella fece stampare sotto i suoi occhi quasi tutte le sue opere da lei dettate in francese, in tedesco e in flammingo. Le fu proibito di servirsi della stamperia che aveva in sua casa, e perchè non volle di buon grado sottomettersi in tal divieto, fu mandata in bando. Se ne partì, portando seco gli strumenti tipografici e le sue carte in un carro. A Strasburgo corse pericolo d'essere lapidata dal popolo come strega. Cacciata da Amburgo, ove aveva cercato rifugio, se ne andò nella Oost-Frisia in cui un barone di Lutzbourg le affidò la direzione dello spedale. Il suo spirito irrequieto la fece escludere anche da questo asilo, e finalmente morì nel 1680 a Franeker tornando di Olanda. Ella avea dettato fino a 22 grossi volumi. Era il fine delle opere sue quello di spingere i suoi settatori ad un perfetto fantasticare e a dilungarli da ogni liturgia mandandoli ad un culto interno e mistico. Il ministro Poirot nella sua *Economia della natura* ha tentato di ridurre in sistema i sogni di questa donna, ed ha pubblicato la sua *Vita* in 2 vol. in 8.º.

BOURIGNON (FRANCESCO-MARIA), n. a Saintes nel 1768; si diede, uscito appena di puerizia, con grande ardore allo studio dell' antichità. Costretto di eleggere una professione si deliberò per la chirurgia e venne a studiarla a Parigi; ma la abbandonò per attendere alla poesia drammatica; e di concordia con Pils e Barré compose parecchi *Vaudevilles*. Tornato nella sua patria ivi fondò il *giornale di Saintonge*,

Diz. Biogr. T. I.

che si distinse dagli altri giornali di provincia per un gentil miscuglio di letteratura e di erudizione, ma che poi divenne il ripetitore delle più virulente declamazioni repubblicane. Egli morì nel 1796 lasciando mss. alcune *Ricerche sull' antichità del suo paese*. Quelle da lui pubblicate furono raccolte sotto il titolo di *Ricerche storiche, topografiche e critiche sulle antichità di Saintes*.

BOURKE (EDMONDO conte di), di una famiglia originaria di Irlanda; in età di 30 anni fu posto negli uffici diplomatici e sedè poi ministro di Danimarca in Polonia, in Svezia, in Napoli, in Madrid, in Londra e finalmente in Parigi; ebbe mano nel trattato di Kiel nel 1814, in virtù del quale furono riunite la Norvegia e la Svezia, come pure nel trattato di Annover, di Liegi, e di Londra conclusi in quell'anno stesso con la Russia, con l' Inghilterra e la Spagna, e morì nel 1821 al bagni di Vichy. — ** Egli era nato nel 1761 a S. Croce (una delle Antille), ed aveva tenuto fra gli altri uffici quello di consigliere intimo del re di Danimarca. La vedova di lui pubblicò a Parigi nel 1823 un' opera lasciata da esso ms. in francese con questo titolo: *Notizia sulle ruine più ragguardevoli dei dintorni di Napoli*.

BOURLÉ (IACORO), parroco di S. Germano le Vieil di Parigi nel sec. XVI; è autore di un gran numero di opere di pietà di cui Lacroix du Maine dà la lista, e che si risentono del suo zelo poco illuminato, e de' suoi portamenti poco moderati.

BOURLIE (ANTONIO di GUISCARD, abate di la), n. nel 1688 da una antica famiglia di Quercy; fu da giovanetto provveduto di ricchi benefici, ma stimolato da una folle ambizione diadisse a' suoi doveri cattolici. Comparve nel 1702 in mezzo ai protestanti di Cevennes; porse loro armi e danaro, e si ingegnò di sollevare in favore di essi gli abitatori di Rouergue. Non essendo però potuto giungere a colorire questo disegno si riparò in Inghilterra; fu presentato alla regina Anna e trovò grazia nell' animo de' suoi ministri. Volendo procacciarsi il modo di rientrare in Francia, stimò averlo trovato opportuno nell' infamia, facendo tradimento al ministero inglese; le sue carte furono poste sotto sequestro, ed ei venne condotto innanzi al consiglio di stato per le interrogazioni di forma. Prese in sulle prime a diniegare ogni fatto; ma mostratogli le sue lettere dal cancelliere Harley egli montò in furor, e dato di piglio a un lungo temperino che giacea sulla tavola menò due colpi al cancelliere; tentò anche percuotere il duca di Buckingham presente all' interrogatorio, ma questi si difese, e lo ferì di due colpi di spada. Trascinato nelle prigioni di Newgate per aspettarvi il supplizio, morì nel 1711 durante la istruzione del suo processo, o per cagione delle ferite ricevute o per veleno che avesse furtivamente ingoiato.

BOURLIER (FRANCESCO), pittor francese, n. nel 1672; fu discepolo di L. Boullongne, e intagliò varie tavole tratte da Giulio Romano, da Francesco Perrier ecc. Si ricorda il suo *Mosè salvato dalle acque*.

BOURLIER (GIO. BATT.), vescovo di Evreux, n. a Dijon nel 1731; fu canonico e vicario generale di Reims ed ottenne la badia di Varennes nella diocesi di Bourges; si segnalò molto nell' assemblea degli ecclesiastici del 1770 e del 1788. Al tempo della costituzione civile del clero si attenne alle nuove dottrine, ma ciò non gli valse a salvarlo da alcuni mesi di prigionia sotto i terrori di Robespierre. Dopo il concordato del 1802, il principe di Talleyrand lo nominò vescovo di Evreux. Fatto deputato dell' Enre al corpo legislativo, uscì dopo 8 anni da quella assem-

blea, ma vi fu nuovamente eletto nel 1813, e passò tra i membri del senato nel mese di aprile dell'anno stesso. Nel mese di giugno del 1814, il re lo fece pari. Non avendo tenuto alcuno ufficio nei cento giorni, alla seconda ristaurazione tornò nella camera de' pari, e morì nel 1821.

•• BOURMONT (Luigi-AUGUSTO-VITTORE, conte di), general francese e maresciallo di Francia; n. nel castello di Bourmont in Anjou l' a. 1773; preso l'arringo delle armi tenne a parte regia fino al 1800; poi si acconciò agli stipendi napoleonici, ma nel fatto della macchina infernale corse in gravi sospetti, sì che fu chiuso in prigione, della quale fuggì nel 1806 riparandosi in Portogallo; quando ivi giunsero le milizie francesi nel 1800, Bourmont fu compreso nella capitolazione e gli fu fatta abilità di ritornare in Francia. Napoleone che faceva molta stima del suo ingegno nell' arte della guerra, gli offerse il grado di colonnello, e allora al profugo si aperse di nuovo il cammino della gloria; passò poi nello stato maggiore del principe Eugenio e fu con lui alla guerra di Russia. Nel 1813 attinse il grado di generale di brigata, e nell' anno appresso comandando una schiera di riscossa si segnalò nella difesa di Nougent ove toccò una ferita. Salì a quel tempo alla dignità di generale di divisione, ma nei mutamenti che seguirono non fu tra gli ultimi a piegarsi ai Borboni. Teneva il governo della 8.^a divisione militare a Besançon quando Napoleone ricomparve dall' isola d' Elba; tornò allora sotto le insegne imperiali, ma il dì 14 giugno le disertò rimetendosi a parte borbonica. Nel 1829 fu ministro della guerra e nel 1830 fece la impresa di Algeri che ornò di bella gloria il nome suo compensandone in qualche modo i biasimi che s' era acquistato per la mobilità dell' animo nel seguire le varie parti, nella qual cosa però non fu pur troppo l' unico esempio; ed anzi a lui si debbe la lode di essersi opposto ad ogni eccesso. Da Carlo X ebbe il bastone di maresciallo. Dopo la rivoluzione del 1830 tornò da Algeri in Francia, e morì nelle sue terre l' a. 1840.

BOURN (VINCENTO), poeta inglese, n. sull'uscire del sec. XVII; si diede con lode ad ammaestrare i giovani; fu aggregato al collegio della Trinità di Cambridge, e morì nel 1717. Abbiamo di lui un volume di *poesie latine* ristampate a Cambridge nel 1772. Questa raccolta è stimata.

BOURN (SAMUELE), teologo inglese del sec. XVIII; fu pastore dei dissidenti di Birmingham e di Coseley; morì a Norwick nel 1798; è autore di *Sermoni* molto stimati. Le sue *Memorie* furono pubblicate nel 1808.

BOURNISSAC (M. di), preposto di Marsiglia; accusato da Mirabeau nel 1789, di riluttanza ai decreti dell' assemblea, fu rimesso innanzi al sindacato di Marsiglia per essere giudicato, ma tal giudizio allora non ebbe effetto. Più tardi scoperto in Lione in cui si teneva nascosto, fu tradotto al tribunale rivoluzionario, e lasciò la testa sul ceppo nel 30 dicembre del 1793.

•• BOURNON (IACOPO-LUIGI conte di), dotto mineralogista, n. a Metz nel 1731; avuta accuratissima educazione, e placendosi fin da giovane dello studio dei minerali, vi attese con grande amore, ed un suo *Saggio sulla litologia dei dintorni di Saint-Etienne* gli acquistò fama. Al tempo della rivoluzione fu profugo in Inghilterra ed ivi ebbe carico di ordinare alcuni gabinetti di mineralogia; fu membro della società reale di Londra, e come sempre affezionato a' Borboni, non volle tornare in Francia se non con loro. Ebbe la direzione del gabinetto mineralogico di Luigi XIV e morì a Versailles nel 1825 in fama di

molto dotto. Cuvier nel suo *Rapporto* presentato a Napoleone nel 1808 lo ricorda fra quei dotti cui la mineralogia debbe nuove scoperte. Oltre a molte *memorie* inserite nei giornali e al *saggio* detto di sopra, abbiamo di lui un *Trattato della calce carbonata*, importante e reputatissimo; — il *Catalogo della collezione mineralogica particolare del re*; — *Osservazioni sopra una parte dei minerali portati da Leschenault dal Ceylon e dal Coromandel*; — alcune *Osservazioni e considerazioni sul calorico dell' acqua e sul fluido della luce*; e *Descrizione del Goniometro perfezionato dal Sig. Adelmann*.

•• BOURNONS (ROMBAUT), ufficiale del genio negli eserciti austriaci, e poi professore di matematiche a Bruxelles, n. ivi nel 1788. Pubblicò: *Elementi di matematiche* ecc.; e lasciò varj opuscoli mss. alcuni de' quali non furono potuti rinvenire dopo la sua morte.

BOUROTTE (don FRANCESCO-NICCOLÒ), benedettino di S. Mauro, n. a Parigi nel 1710; fu chiamato a continuare la *storia della Linguadoca* di Vaisette; ne compilò il 6.^o vol. che ancora si giace inedito, e morì a Parigi nel 1784. Pubblicò: *Memoria sulla descrizione storica e geografica della Linguadoca*; — *Raccolta di leggi appartenenti alla Linguadoca*; ed alcuni altri scritti cui gli avevan fornito materia ed argomento i suoi studi sulla detta provincia.

BOURREE (EDMO-BERNARDO), prete dell' oratorio, n. a Dijon nel 1682, m. ivi nel 1722; tenne per lungo tempo la cattedra di teologia a Langres ed a Châlons. Le sue principali opere sono: *Conferenze ecclesiastiche della diocesi di Langres*; — *Dichiarazione delle epistole e degli evangelii delle domeniche e feste dell' anno*; — 17 vol. di *Sermoni*; — 4 di *Omellie*; — 6 di *Panegirici*; e il *Compendio della vita del P. Francesco di Cluny prete dell' oratorio*.

BOURRELIER (NICCOLÒ), sacerdote di Besançon, n. circa il 1650, m. intorno al 1700; è autore di un poema intitolato: *Barcellona assediata per terra e per mare*. In questo componimento descrisse i casi onde egli fu testimone, combattendo come soldato nell' esercito spagnuolo.

BOURRELIER di MALPAS (NICCOLÒ), consigliere presso il parlamento di Dole, n. in questa città nel 1606, m. nel 1681; dedicò a papa Urbano VIII un' opera intitolata: *Thiara pontificalis*, e recitò la *orazione funebre di Cleriardo di Vergy governatore della Franca Contea*.

BOURRIENNE-FAUVELET (LUIGI-ANTONIO di), n. a Sens nel 1769; nella scuola militare di Brienne fu condiscipolo di Napoleone, ed in quel tempo dicono fosse il suo amico e confidente; uscì della scuola nel 1788 per andare a studio di leggi e di lingue straniere nell' università di Lipsia; di là passò in Polonia e non fece ritorno in Francia che nel 1792. Eletto allora segretario di legazione a Stutgard, la guerra di Alemagna gli impedì l' adempimento del proprio ufficio. Ricomparve per picciol tempo a Parigi nel 1793, ma non fu tardo a tornarsene a Lipsia ove tosse moglie. Le sue intelligenze con un agente francese lo fecero cadere in sospetto, sì che l' elettore di Sassonia ordinò che l' uno e l' altro fossero imprigionati. Dopo 70 giorni di carcere, Bourrienne potè ritornare nella sua patria e molto non ebbe a pregare per essere cancellato dal catalogo de' fuorusciti; ma poco il governo di lui fidandosi ei si restò nell' oblio fino al mese di giugno 1797; quando però Bonaparte ebbe acquistato la somma preponderanza, egli non lasciò fuggir l' occasione per tornargli a mente la loro antica amicizia. Il generale invitò il suo com-

pagno di studj a seguirlo a Graiz nella Stiria. Fin dal momento che fu giunto colà, costui divenne suo intimo segretario, e da quel tempo in poi lo accompagnò sempre, e venne con lui a stanziarsi alle Tuilleries dove fu eletto consigliere di stato nel 1801. Essendosi però mescolato nelle faccende della casa di Coulou, il primo console, non stimando conveniente che il depositario de' segreti dello stato avesse ragioni nelle cose di banco e di fornitura, lo rimosse dal suo scrittoio. Mandato ambasciadore straordinario in Amburgo presso il circolo della bassa Sassonia, ivi continuò a risiedere fino al 1813. Rientrato in Francia, conseguì col mezzo del principe di Talleyrand, presidente del governo provvisorio, la direzione delle poste. Al ritorno del re fu obbligato di cedere quest' ufficio a Ferrand, ma ebbe titolo di consiglier di stato onorario, e non tenne alcun carico pubblico fino al 1818, che fu fatto prefetto di polizia. In tal qualità sottoscrisse l' ordine d' imprigionare il duca d' Otranto (Fouché) che trovò modo di sottrarsi a tale inquisizione. Napoleone essendo giunto a Parigi, egli passò a Gand ove però non fu ammesso nel consiglio del re. Dopo però la seconda restaurazione, fu fatto consiglier di stato ordinario in servizio. Eletto alla camera de' deputati dal collegio del dipartimento de l' Yonne sedè dal lato diritto e fu rieletto nel 1821. La dispersione delle sue private facoltà, per cui fu costretto di correre a Bruxelles fuggendo i suoi creditori, e finalmente la rivoluzione di luglio, gli offuscarono il lume dell' intelletto, e così gli ultimi anni della sua vita si passarono in un ospizio di mentecatti in Normandia. Morì a Caen, per un assalto di apoplezia nel 1834. — Nel 1792 pubblicò *Lo Sconosciuto*, dramma in 3 atti ed in prosa tradotto dal tedesco; nel 1816 alcune *Osservazioni sul registro de' conti*, e poscia varie *Memorie* molto curiose in 3 vol. in 8.^o.

BOURRIT (Macco-TRODOSO), naturalista, n. a Ginevra nel 1739; fu per un lungo seguito d'anni cantore nel tempio di S. Pietro, e spese il tempo che gli sopravanzava al suo ufficio nel coltivare diverse parti della storia naturale, e imprese o solo, o di conserva col celebre Saussure, parecchi viaggi nelle ghiaccie della Svizzera; nè poco giovò a farle celebri ed ammirate con le sue vaghiissime ed importanti descrizioni. Morì nel 1819. Fra le altre opere abbiamo di lui: *Descrizione delle valli di ghiaccio e degli alti monti che fanno la catena delle Alpi* (1783, 2 vol. in 8.^o); — *Descrizione delle ghiaccie della Savoia*; — *Descrizione delle gole delle Alpi*; — *Itinerario di Ginevra, delle ghiaccie ecc.* — ** Nel Supplemento alla gran Biografia Bourri si dice nato nel 1738 e morto nel 1818.

BOURRON (H. D. COIGNÉE di), autor drammatico; abbiamo di lui: *Iride*, favola boschereccia in 3 atti (Ruen 1620), e *gli Amori di Angelica e Medoro*, tragedia tratta dall' Ariosto (Troyes 1620).

BOURRU (Luigi-Benigno), prete dell' oratorio, curato di Grury in Borgogna, m. nel 1738; ha lasciato alcuni *Panegirici* e *Discorsi pii*.

BOURRU (EDMO-CLAUDIO), medico, bibliotecario e decano della facoltà di Parigi, m. nel 1823, in età di 96 anni; tradusse dall' inglese le *Osservazioni ed indagini mediche* scritte da una società di medici; — la *Utilità de' Viaggi per la cura di certe infermità*, di Gilchrist; — *L' arte di curar se stesso nelle malattie veneree*; — *Ricerche di rimedj per discioglier la pietra*, di Blakrie; — *Discorsi sull' apertura del corso di chirurgia*; — *Elo-*

gio funebre del dottor Guillotin. A lui dobbiamo altresì: *De aquis medicatis de Merlanges*.

BOURSAINT (PIETRO-LUIGI), consiglier di Stato, membro del consiglio dell' ammiragliato, m. nel 1833 a S. Germano in Laye; ebbe tutti i gradi negli uffici del porti, e circa il 1808 fu addetto al ministero delle cose di mare, ove fu, da ultimo, direttore della computisteria de' fondi e degli invalidi. Dopo avere accresciuto il suo privato patrimonio col frutto di lunghe ed onorate fatiche, lo dispensò nel modo il più pio che dir si possa. Nel suo testamento istituì due considerevoli legati, l' uno per l' ospizio degli invalidi della milizia di mare, e l' altro per lo spedale di S. Malò suo luogo natale. Credesi che questo infelice dopo essere stato blandito nella speranza che il ministero lo avrebbe favorito come candidato al collegio elettorale di S. Malò, prendesse siffatto cordoglio del vedersi fallita la promessa, che per un assalto di apoplezia perdè la ragione, e bruciò il cervello.

BOURSAULT (EDMO), autor drammatico molto commendevole, n. nel 1638 a Mucil-l' Evêque piccola città di Borgogna; ignorava fino all' età di 18 anni i primi elementi della lingua francese; ma ornato di naturale ingegno, imparò, solamente per la lettura de' buoni autori francesi, a conoscere tutti i vezzi di quella lingua, tantochè potè scrivere con tutto quel brio di cui ella è capace una delle scene più comiche che mai venissero sul teatro. I suoi primi trionfi gli procacciarono prolettori molto potenti. Un' opera da lui pubblicata sotto il titolo del *vero studio de' sovrani*, piacque sì fattamente a Luigi XIV. che l' autore fu nominato sotto precettore del delfino, ma egli modestamente non volle accettare tal dignità perchè non conosceva l' idioma latino. Avea posto mano a compilare una gazzetta in versi, che piaceva sommamente alla corte, e gli aveva fruttato una pensione di 2000 franchi; ma in uno dei numeri di essa essendosi fatto beffe di un cappuccino, fu minacciato di prigione, e soppresso il suo scritto. Molte delle sue commedie piacquero fortemente a cagione della novità, ma due sole sono rimase al teatro: *Il Mercurio galante*, rappresentata per la prima volta nel 1683, ed *Esopo in corte*, che non fu rappresentata se non dopo la morte dell' autore. Ambedue queste commedie sono in cinque atti e in versi. L' altra sua commedia di *Esopo in città*, fu conservata da Pelitot nella sua raccolta degli autori di 3.^o ordine. Boursault ebbe la sventura di essere novenato tra i nemici di Molière e di Boileau; ma niuno in fine rendè meglio di lui giustizia a questi due grandi scrittori; e nel modo come ei si comportò presso Boileau, che trovavasi in grande stremo di danaro al bagni di Bourbon, prova a sufficienza in qual pregio egli avesse l' autore delle satire. Udito che egli ebbe i termini in che trovavasi il gran poeta francese, andò a visitarlo e lo costrinse per ogni modo a ricevere ad imprestanza 200 luigi. Egli allora era ricevitore delle taglie a Mont-Luçon, ove morì nel 1701. Il suo *Teatro* contiene 16 commedie (Parigi 1746, 3 vol. in 12.^o). Dobbiamo altresì a Boursault *Il Principe di Condé*, grazioso romanzo ristampato da Didot nel 1792 in 2 volumi in 12.^o — *Il Marchese di Chavigny*; — *Artemisia e Pollanto*; — *Non credere a ciò che vedi*; — *Lettere nuove accompagnate da favole, racconti, epigrammi*, che quasi tutti hanno il merito di accuratezza.

BOURSIER (LORENZO-FRANCESCO), dottore della Sor-

bona, n. nel 1679 a Écouen diocesi di Parigi; è noto principalmente per un'opera intitolata: *L'Azione di Dio sulle creature* (1713, 2 vol. in 4.^o, e 3 vol. in 12.^o). Quest'opera piena di ragionamento, dettata con nobiltà, con diligenza e con metodo geometrico, levò molto grido in un tempo in cui queste materie occupavano tutti gli animi. Egli fu il focolare di tutti quei mali che avvennero nella Sorbona in proposito della bolla *unigenitus*; regolò le opere che furono fatte per l'appello e per giustificare quest'atto; dettò la famosa memoria che fu pubblicata sotto il nome dei quattro vescovi. Obbligato per sottrarsi alle indagini del governo di mutare spesso la sua dimora e abitare in luoghi angusti e mal sani, ne contrasse un germe di infermità, che lo condusse al sepolcro nel 1749 fra le braccia del parroco di S. Niccolò du Chardonnet il quale, benchè non fosse degli appellanti, fu esiliato a Senlis per avergli amministrato i sacramenti e datogli ecclesiastica sepoltura.

BOURTSEF (BASILIO), diacono del patriarca di Mosca, Filarete, nella prima metà del sec. XVII; è autore di un *Abecedario slavo, seguito da preghiere, dai comandamenti di Dio e da quistioni sulla fede*.

BOURVALAIS (PAOLO POISSON di), n. in Bretagna da un villico; di lacchè divenne fattore, poi uscire, giunse con la protezione di Pontchartrain, allora primo presidente del parlamento di Rennes, ai più importanti uffici nella finanza; fu segretario del consiglio e sindaco delle finanze di Borgogna ecc. Egli possedeva una parte della Brie e molte altre castella degne di reale magnificenza. Perciò dal 1688 in poi ei godè di uno splendore, di una prosperità e di una dovizia che vince ogul credere. Sufficiente ad una stupenda molteplicità di negozi, ei tutto sopravvedeva da se stesso; ma nel 1716 cominciarono a prendersi informazioni su i suoi portamenti in ufficio, venne chiuso nelle prigioni della Conciergerie e i suoi beni furono posti al fisco; ne ottenne la restituzione nel 1717, a cagione dei servigi che avea renduti allo stato pel suo credito, e morì senza successori nel 1749. È questi uno de' più strabocchevolmente arricchiti, che siano stati nelle finanze.

BOURZEIS (AMABILE di), n. a Volvic presso Riom nel 1606; studiò teologia in Roma, e meritò la benivolenza di Urbano VIII per aver tradotto in versi greci un poema di questo pontefice. Tornato in Francia, Luigi XIII gli donò la badia di S. Martino di Cores, e il cardinale Richelieu lo elesse per uno dei primi membri dell'accademia francese. Colbert, che stimavalo grandemente, lo pose a capo non solamente dell'accademia delle iscrizioni, ma ancora di una assemblea di teologi che si adunava nella biblioteca del re. Bourzeis morì nel 1679. Abbiamo di lui alcuni sermoni ed opere di controversia. Egli aveva collaborato nel *giornale dei dotti*.

BOUSCAL (GUYON GUERIN di), autor drammatico del sec. XVII, consigliere del re e avvocato al consiglio; ha scritto fra le altre sue composizioni drammatiche: *L'Amante liberale* tragicommedia; — *La Morte di Bruto e di Porzia*, tragedia; — *Cleomene*; — *La morte d'Agide*; — *Don Chisciotte*, in 2 commedie. Il suo *Teatro*, che ha 11 componimenti, uno dei quali rarissimo, è sommamente cercato dai curiosi.

BOUSMARD o BOUSSEMART (NICCOLÒ di), vescovo di Verdun, n. nel 1512 a Xivry-le-Franc villaggio presso Longwy; dopo avere sostenuto varie dignità ecclesiastiche, fu eletto a quel vescovado con molta contradizione per parte dei canonici; gli sto-

rici lodano l'animo suo pacifico ed illuminato; sotto di lui si stampò il primo messale ad uso della diocesi; pubblicò parecchie costituzioni sinodali, e morì nel 1584. Gli è attribuito un ms. importante sulle principali famiglie di Lorena.

BOUSMARD (ENRICO), giureconsulto, n. a Mortainville presso Verdun nel 1676; scrisse un *Commento sugli statuti del ballaggio di S.^t Michiel*. Opera rimasa ms. ma molto pregiata.

BOUSMARD (di), militò da prima in Francia nel corpo del genio, poscia in Prussia, ove prese la naturalità nel 1792; eletto maggior generale, fu adoperato in tutte le guerre di Prussia ed ucciso da uno scoppio di bomba nell'assedio di Danzica nel 1807 in età di 60 anni. Abbiamo di lui un'opera molto stimata che s'intitola: *Saggio generale di fortificazioni, di assalti e difese delle piazze* (Berlino e Parigi, 1797-1805, 4 vol. in 4.^{to}).

BOUSSAC (GIO. di BROSSÉ), maresciallo di campo, nacque verso il 1378. Benchè fosse ciambellano di Carlo VII e ornato della dignità di maresciallo di Francia, non si tenne perciò dall'eseguire il comando datogli dal conestabile di Richemont di uccidere Le Camus di Beaulieu, favorito del re. Questo principe per moderazione, ma più per politica, punì il solo conestabile allontanandolo dalla corte. Boussac fece in seguito più onorevoli servigi; si segnalò nell'assedio di Orléans e nella battaglia di Patay l'a. 1429 e morì nel 1453. La famiglia Brosse si estinse nel 1868 nella sua linea mascolina.

BOUSSANELLE (LUIGI di), accademico di Beziers; fu capitano, poi brigadier di cavalleria, e morì nel 1796, pubblicando fra le altre opere: *Commentario sulla cavalleria*; — *Osservazioni militari*; — *Riflessioni militari*. Fu per 30 anni continui uno de' collaboratori del *Mercurio*.

BOUSSARD (GERRARDO), teologo e canonista, n. a Mans nel 1459; fu nel 1511 deputato dall'università di Parigi al concilio di Pisa, trasferito a Milano; poi si ritrasse nella sua patria, ove morì circa l'a. 1522 con la reputazione di uno degli uomini più dotti de' tempi suoi. Le sue principali opere sono: *De continentia sacerdotum* (Parigi 1808 in 4.^{to}), libro raro e curioso, nel quale prende a disaminare se il papa possa dispensare i preti dal celibato, e tiene per la opinione affermativa in certi casi particolari: Quest'opera è assai dotta; — *Interpretatio in septem psalmos penitentiales*. L'arcivescovo di Sens ed il vescovo di Parigi prelesero che nella prefazione ei gli avesse censurati come possessori di troppi benefici, e gli promossero contro un processo che però fruttò molto onore a lui e grave biasimo a quei prelati.

BOUSSARD (G. A.), pilota locatiere a Dieppe; avendo nel 1777 salvato a rischio di sua vita un gran numero di persone da un imminente pericolo, ne fu degnamente ricompensato da Luigi XVI che volle riceverlo alla sua mensa, e morì nel 1795 in età di 61 anno.

BOUSSEAU (IACOPO), scultore, n. nel 1681 a Chavagne in Poitou; fu discepolo di Niccolò Coustou, e professore nell'accademia; fatto poi primo scultore del re di Spagna, passò a Madrid, ove morì nel 1740. Si citano fra le altre opere di questo artista: a Versailles una statua rappresentante la *Religione*; — a Rouen l'*Altar maggiore della cattedrale*; — a Nostra Donna di Parigi Gesù Cristo che dà a S. Pietro la potestà delle chiavi, bassorilievo.

BOUSSET o BOUSSUET (FRANCESCO), valente medico e mediocre poeta latino, n. nel 1520 a Scurre in Borgogna,

m. a Tournus nel 1572; scrisse: *De Arte medendi libri XII*, in versi; — *De natura aquatilium carmen* (Lione 1588 in 4.^{to} fig.). Questo libro è ricercato dagli amatori.

BOUSSET (GIO. BATT. di), maestro di musica della cappella reale, n. a Dijon nel 1662, m. a Parigi nel 1728; rallegrò l'universale per 34 anni con una raccolta annua di *Arie serie e ditirambiche*.

BOUSSET (RENATO-DROVARDO di), organista di S. Andrea des Arcs, n. a Parigi nel 1703, m. nel 1760; fu buono imitatore del d' Aquin, a Calviere. — ** Diede belle prove del suo ingegno componendo motetti.

BOUSSION (PIETRO), convenzionale, m. a Liegi nel 1828 in età di 76 anni; esercitò in questa città la professione di medico, e già l'aveva esercitata a Losanna prima che fosse chiamato all'assemblea nazionale in forma di deputato del senescalcato di Agen, in luogo di M. d' Escure di Peluzat. Fu nominato nel 1791 segretario dell'assemblea, e dopo la dissoluzione di questa entrò nella convenzione come deputato del dipartimento di Lot-e-Garonne; ivi diede voto di morte a Luigi XVI rimesso ogni appello ed indugio. Nel 10 maggio del 1794 fece un rapporto all'assemblea sulle carte trovate nel forziere di ferro, e su quelle prodotte nel processo del re. Dopo aver sostenuto varie commissioni nella Dordogna, nella Gironda e nel Lot-e-Garonne, fu compreso tra i membri che doveano comporre il consiglio degli anziani, e chiuse il corso de' suoi uffici di stato nel 1798.

BOUSSU (GILLES-GIOSEFFE di), d' un' antica famiglia di Hainault, m. nel 1778; pubblicò: *Storia della città di Mons antica e moderna, dalla sua origine fino al presente*; — *Storia della città d' Ath dal 410 al 1749*. — BOUSSU (PIETRO), n. a Tournay, fece rappresentare nel 1682 una sua tragedia intitolata *Il Meleagro*.

BOUSYRY, poeta arabo, n. nel 608 dell' eg. (1211 di G. C.), m. circa il 695; è autore di parecchi poemi in onor di Maometto, ma la sua fama s' appoggia più particolarmente a quello intitolato: *Bordah*, voce che suona *mantello*, e si prende specialmente per quello che rivestì Kaab, figlio di Zoheir quando ebbe udito recitare il *Banet-Soadou*. Questo poema che la maggior parte de' mussulmani sanno a memoria, fu tradotto in idioma persiano ed in turchresco. Noi ne abbiamo una edizione araba e latina (Leida 1771 in 4.^{to}). — ** Il *Bordah* è fra' maomettani qualcosa di sacro e di mistico, sì che si narrano dei prodigi intorno a lui, tantochè oltre al saperlo a mente sogliono recitarlo ritti in piedi, scalzi e col capo scoperto. Si compone di 170 versi. I nomi e soprannomi di Bousyry sono *Cheref-eddyn-abou-Abdallah-Mohammed*.

BOUT (PIETRO), pittore, n. a Brusselles circa il 1660; pinse bei quadri, ed ornò di figure i paesi di Boudewins col quale fu stretto di costante amicizia. Intagliò con molto spirito parecchie composizioni sue proprie. G. van der Winen di Harlem ha inciso sui disegni di lui 12 vaghissime vedute, e Bargas suo concittadino, ha pure fatto intagli di 10 suoi paesi in foglio piccolo, che sono molto stimati.

BOUTARD (FRANCESCO), poeta latino, n. a Troyes nel 1644; attese in prima ad istruire ed educare privatamente i giovani. Bossuet cui egli aveva indiritta un' *Ode* latina lo prese a proteggere, ed avendolo spronato a prender gli ordini, gli fece assegnare la badia di Bois-Groland, e poscia un seggio nell'accademia di belle lettere. Perchè non lasciava fuggire alcun caso d' im-

portanza pel re senza celebrarlo con un' ode, fu chiamato *il poeta de' Borboni*. Morì nel 1729. Senza notare una gran quantità di brevi componimenti in versi, citeremo la sua versione latina della *Religione sul Quietismo*, e della *Storia delle Variazioni* di Bossuet, compiuta nel 1710, ma rimasa inedita.

BOUTARD (marchese GIO. BATT. BUONO), letterato non volgare, n. a Parigi nel 1771; attese per 38 anni alla compilazione del *Journal des Debats*, in cui pubblicò un gran numero di articoli intorno alle belle arti, e morì sul finire del 1833. Tra le altre opere, a lui dobbiamo il *Dizionario delle arti del disegno*.

BOUTARIC (FRANCESCO di), dotto giureconsulto, n. a Figeac nel 1672; fu nel 1704 eletto professor di diritto francese a Tolosa, fatto scabino nel 1707, e morì nel 1753, lasciando mss. un gran numero di opere che per lungo tempo furono consultate dai giurisperiti. Le principali sono: *Le istituzioni di Giustiniano raffrontate col diritto francese*; — *Spiegazioni delle ordinanze sulle materie civili, criminali e commerciali*; — *Spiegazione dell' ordinanza del 1731 sulle donazioni*.

BOUTAULD (MICHELE), gesuita, n. a Parigi nel 1607; si segnalò nell'eloquenza del pergamo, in cui per 18 anni continui esercitossi, e morì a Pontoise nel 1688. A lui dobbiamo un' altra opera intitolata: *I Consigli della Sapienza*, che è una scelta delle sentenze di Salomone.

BOUTEILLER (GIO. GIACINTO di), giureconsulto, n. nel 1746; fu consigliere nella corte sovrana di Nancy; fece pubblicare nel 1788 uno scritto intitolato: *Esame del sistema legislativo ecc.*, in favore del parlamento e contro la istituzione delle corti plenarie. Rimosso da' suoi uffici nel tempo della rivoluzione, fu nel tempo del riordinamento de' tribunali nominato presidente della camera, poi nel 1816 primo presidente della corte regia di Nancy. Egli aveva fatto parte nel 1815 della deputazione del dipartimento della Meurthe. Morì nel 1820 in età di 73 anni. Il sig. Lamoureux lesse il suo *elogio* nell' accademia di Nancy.

BOUTEMONT, intagliatore in legno, m. nel 1720, ha lasciato vari begli intagli di un finito lavoro, che danno cagione a detersi ch' egli abbia abbandonato quest' arte per un uffizio nelle cose di mare.

BOUTEROUE (MICHELE), medico di Chartres; è autore di un' opera sulle febbri, intitolata: *Pyretologia distincta in duos libros ecc.*, e di una descrizione in versi dei giardini della regina Margherita di Valois a Issy intitolata: *Il piccolo Olimpo d' Issy*.

BOUTEROUE (CLAUDIO), dotto archeologo, n. a Parigi nel sec. XVII, m. circa il 1680; è autore di un' opera molto stimata, che s' intitola: *Ricerche curiose sulle monete di Francia dall' origine della monarchia* (Parigi 1666 in fol.; a questo volume dovevano seguirne 3 altri che rimasero inediti).

** BOUTERWEK (FEDERICO), professor di filosofia nell' università di Gottinga, n. nel 1766 a Ocker presso Goslar nell' Annover. Dal 1790 al 93 pubblicò varj componimenti poetici, e più tardi un romanzo in 3 vol. intitolato: *il Conte Donamar*. Ma la sua fama si appoggia alla *Storia della poesia e dell' eloquenza moderna* in 12 vol. Egli finì di vivere il 9 di agosto del 1828. Sono pure altre sue buone opere la *Introduzione alla filosofia delle scienze naturali*; — *Principj di un' estetica del bello*; — *Manuale delle scienze filosofiche, secondo un nuovo sistema*. Collaborò nel *Magazzino filosofico* di Gottin-

ga. Di altre sue scritture di minor conto abbiamo taciuto per brevità.

BOUTEVILLE (FRANCESCO), governor di Senlis, vice ammiraglio di Francia sotto Enrico IV; salì in una malaugurata celebrità per la sua destrezza e intrepidità ne' duelli. Questa infame passione menò finalmente sul patibolo colui che aveva a tanti dato colpi mortali. La celebre briga che ebbe con Beuvron, per cui fu fatto un combattimento di tre contro tre sfidatori, originò la sua ruina. La disfida seguì sulla piazza reale, tra le due e tre ore dopo il mezzodì. Questo pubblico sfregio a tutti i sovrani ordinamenti non poteva andare invendicato. Il re Luigi XIII ne ordinò la debita punizione, ricusando grazia a tutte quante le dame di corte che vennero ad implorarla. Bouteville mostrò con sincero pentimento negli ultimi tempi del viver suo come in lui splendesse ancora un lampo di civili virtù, e morì con animo fermo nel giorno 21 di giugno del 1627.

BOUTEVILLE-DUMETZ (Luigi GUILLAIN), giureconsulto, n. nel 1748 a Péronne; ivi con molto lustro fece professione di avvocatura; deputato del terzo ordine civile agli stati generali, tenne sempre coi partiti posti dal lato sinistro dell'assemblea, e spesso salì sulla tribuna come rapportatore del comitato. Dopo la sessione, eletto giudice, indi presidente al tribunale di Péronne, fu deposto e chiuso in carcere, mentre imperversavano i terrori di Robespierre, ma i suoi amici poterono assai prontamente rimetterlo in libertà. Fu sostituto del commissariato presso il tribunale di cassazione, e nel 1798 eletto dal suo dipartimento ad esser membro del consiglio degli anziani; passato il 18 brumaio fu posto al tribunato, ove diede molta opera a compilare il titolo del codice civile che tratta sulle ipoteche. Compreso fra i primi esclusi da quel consesso, fu nominato giudice al tribunale di appello in Amiens, e poi nel 1811 presidente della corte imperiale. Nel 1815 fu parte della camera de' rappresentanti, e ne andò licenziato, correndo l'anno 1819. Morì a Parigi nel 1821 lasciando fama di magistrato integro e virtuoso.

BOUTHILIER (CLAUDIO le), ministro savio e infaticabile, ma di troppo alto ingegno; fu segretario di stato nel 1618 e soprintendente delle finanze sotto il ministero di Richelieu. Morto il cardinale, pel credito in che si era avanzato Bouthilier, fu disgradito alla regina Anna d'Austria, e morì nel 1655.

BOUTHILIER (Léon le), figlio del precedente, conte di Chavigny; ebbe anch'egli i favori del cardinale di Richelieu, che lo fece eleggere consigliere di stato; ottenne poi una sopravvivenza al padre suo nell'ufficio di segretario di stato; fu quindi preposto al ministero degli affari esteri, ed eletto col suo genitore come uno dei plenipotenziari pel trattato di lega con le Province-Unite della Svezia. Chiamato pel testamento di Luigi XIII insieme pure col padre al consiglio di reggenza, non potendo soffrire il dispregio della regina si ritrasse dai pubblici carichi, e morì nel 1652. La sua orazione funebre fu recitata dal P. Ivo Bodin agostiniano.

BOUTHILIER (Vittore le), suo zio, vescovo di Boulogne, poi arcivescovo di Tours, primo limosiniere di Gastone duca d'Orléans, m. nel 1670. Fu onorato dal P. Martel gesuita con un'orazione funebre.

BOUTHILLIER-CHAVIGNY (CARLO-LEONE marchese di), n. a Parigi nel 1748 dalla famiglia dei precedenti; da giovanetto corse nell'arringo delle armi, e attinse il grado di colonnello; nel 1787 fu aggre-

gato al consiglio di guerra, e due anni dopo deputato della nobiltà di Berri agli stati generali, nei quali fece importanti discorsi sull'ordinamento dell'esercito, contro le disposizioni finanziarie dell'assemblea nazionale e contro la sproporzione de' beni ecclesiastici, ed altri discorsi su vari subbietti politici; al crescere della rivoluzione fu tra i fuorusciti, ed ebbe grado di maggior generale nell'esercito di Condè; dopo il 18 brumaio tornò in Francia entrando matlevadore per lui il maresciallo Kellermann, e da quel punto in poi attese per suo diletto alle lettere, fino al tempo della sua morte che seguì nel 1818.

BOUTHILLIER-CHAVIGNY (MARIA-COSTANTINO-LUIGI-LEONE marchese di), figlio del precedente, n. nel 1774; seguì il padre nell'esilio; combattè nell'esercito di Condè, e tornò in Francia nel 1800, ove visse in condizione privata fino al 1809; sostenne allora varj pubblici carichi, e nel tempo della restaurazione fatto prefetto del Var pose in opera ogni sua vigilanza per prevenire la tornata di Napoleone dall'isola d'Elba sì che nel 1815 fu imprigionato con tutta la sua famiglia. Dopo il ritorno di Luigi XVIII, riebbe la libertà e seguì a sostenere varj pubblici carichi fino al 1829 che fu l'anno della sua morte. Nel 1824 avuta la direzione delle foreste lasciò un'onorevole memoria di se nelle discussioni di cui fu gran parte per la compilazione del *codice forestale* e per la *legge sulla pesca dei fiumi*.

BOUTIÈRES (GUGLIELMO-GUERRIERO di), luogotenente generale del re in Piemonte, n. nella valle di Grésivaudan patria di Baiardo del quale fu luogotenente ed emulo; si segnalò nell'assedio di Padova, nella guerra d'Italia e nella difesa di Mézières; sostenne Marsiglia contro gli assalti di Carlo V e il conestabile di Borbone; fu governor generale di Torino, e salvò per ben due volte quella città nel 1537 e nel 1543; ma la sua negligenza avendo cagionato la perdita di Carignano, Francesco I sostituì al luogo suo il duca di Enghien, ma questo non gli impedì dal cooperare valorosamente a vincere la battaglia della Cerisola, onde acquistò la benevolenza del re. Chiuse lo splendido corso delle sue geste colla impresa dell'isola di Wigh, e morì poco dopo. —

Non vogliamo tacere un particolar fatto che onora molto l'ardire dell'animo suo. Era ancor giovanetto quando sotto la scuola del gran Baiardo combattendo all'assedio di Padova tolse una bandiera e fece prigioniero un ufficiale albanese che la portava, benchè fosse uomo di gigantesca statura. Questo prigioniero affermava in presenza di Baiardo avere egli dovuto cedere solamente al superchiente numero e non al valore del giovanetto; allora Baiardo volto a quest'ultimo gli disse come il suo avversario con tali parole venisse a ferire l'onore suo; ma Boutières prontamente rispose che ei gli avrebbe renduto cavallo ed armi, e combattendo a corpo a corpo, avrebbe provato essere stato solo a vincerlo, ponendo per condizione della sfida che ov'ei rimanesse ucciso, lo scioglieva dal debito del riscatto e gli perdonava la propria morte. L'albanese ammirato ricusò di fermare il patto, si confessò vinto, e il giovanetto fu onorato dal gran Baiardo di queste parole: « Tu o Boutières dai sì alto principio ai tuoi fatti che io non ho mai veduto giovane alcuno » da porti innanzi: continua pure e sarai un giorno » tra gli uomini grandi. »

BOUTIGNY (ORLANDO le VAYER di), referendario ed intendente di Soissons, m. nel 1685; ha lasciato le seguenti opere: *Dissertazione sull'autorità del re*

in materia di regalia, con una continuazione; — *Della autorità del re sull'età necessaria alla professione religiosa*; — *Trattato della pena di Peculato*; — ** *Trattato della prova per confronto di carattere*.

BOUTILLER o BOUTEILLER (GIO.), consigliere nel parlamento di Parigi, n. a Morlagne presso Valenciennes, m. circa il 1803; è noto per un'opera stimata da lui scritta che s'intitola: *Somma rurale*, la cui prima edizione (Bruges, Colard-Mansion 1479 in fol.), è ricercatissima dagli amatori delle cose bibliografiche. Questa opera più volte stampata nei secoli XV e XVI con comenti, è un trattato di pratica del parlamento di Parigi, che oggimai non ha importanza se non come documento storico.

** BOUTILLER o BOUTILLIER o BOUTHILLIER (DIONISI), avvocato al parlamento di Parigi che vantavasi di scendere dal precedente; fiorì sul finire del secolo XVI e sul cominciare del XVII, e visse forse fino all' a. 1632. Difendendo una causa di gran momento per la vedova di Montmorency Flallot contro gli assassini di suo marito, uno dei quali si usurpava la impunità pel privilegio che godeva il capitolo della Fierté di S.^t Romain, di salvare la vita ad un reo cui avesse fatto sollevare e portare la cassa del Santo il giorno dell'Ascensione, Boutillier prese a contraddire tal privilegio, e nella questione che si accese con gli avvocati del capitolo il fece molto illustre colle sue scritture. Pubblicò anche altri opuscoli che col tempo hanno perduta ogni importanza.

** BOUTILLIER (MASSIMILIANO-GIOVANNI), autor drammatico, d'ingegno mediocre ma fecondissimo, n. a Parigi nel 1748; da giovanetto, preso amore al teatro, cominciò a scrivere per la scena, ma tutti i suoi componimenti dettati in gran parte, o per adulazione ai grandi o per particolari ricorrenze, non bastarono a salvarlo dall'oscurità presso i posteri e dalla indigenza in cui morì nel 1811. Noi ci teniamo sdebitati dal registrare i titoli de' suoi componimenti di varia maniera, che sarebbe opera inopportuna alla natura compendiosa del nostro libro.

** BOUTIN (VINCENZO-IVO), colonnello francese del genio, n. nel 1772 presso Nantes; fu all'impresa di Sambra e Mosa, del Reno, d'Italia e del grande esercito; nel 1807 passò in Turchia ed ebbe il carico di far molte difese contro gl'inglesi. Avuta la commissione di estrarre segretamente i piani delle città di Algeri e di Tunisi, mentre navigava verso di esse fu fatto prigioniero dagli inglesi e condotto a Malta, ma egli fuggito del carcere andò a continuare le opere commessegli; fu quindi mandato a correr l'Egitto e la Siria, ma inoltrandosi nelle montagne di quei paesi fu ucciso dai masnadieri nel 1818. Aveva raccolto parecchi importanti documenti, i quali al tempo dell'impresa di Algeri nel 1830 furono con molto utile della spedizione e con lode alla memoria del raccoglitore pubblicati a Parigi sotto il titolo di *Sunto storico, statistico e topografico sullo stato di Algeri ad uso dell'armata della spedizione d'Africa*.

BOUTON (FRANCESCO), gesuita, n. nel 1678 a Chamblay presso Dôle; mandato da prima nelle missioni del Levante, tornò dopo aver campato ai più gravi pericoli; fu professore di filosofia e di retorica nel collegio della Trinità di Lione, ove morì nel 1698, fatto vittima del suo buon zelo nel prender cura degli infermi oppressi da una malattia contagiosa che faceva grande strage. Tra le copiose sue opere che si conservano mss. nella biblioteca de' gesuiti a

Lione si lodano le seguenti: *Commentarii in Deuteronomium*; — *Teologia spirituale in 6 libri*; — *Le opere di S. Dorotea tradotte dal greco in latino*; e un *Dizionario latino ed ebraico* — ** con questo titolo: *Clavis scripturae sacrae ecc.*

BOUTON (IACOPO), gesuita, m. nel 1658; è autore di una *Relazione dello stabilimento dei francesi alla Martinicca, dall'anno 1636 in poi*, (Parigi 1640 in 8.^{vo}) libro stimato.

BOUTRAYS o BOUTTERAIS (RAUL), più noto sotto il nome di *Botherius*, avvocato del gran consiglio, n. a Château-dun circa il 1552, m. a Parigi nel 1630; ha lasciato un gran numero di opere latine poco importanti. Le principali sono: *De rebus in Gallia et toto penè orbe gestis ab an. 1594 ad annum 1610 libri XVI*; — *Henrici Magni vita*; e 3 poemi latini in onore di Parigi, di Orléans e di Château-dun.

BOUVARD (CARLO), medico, n. a Montoire presso Vendôme nel 1572; fu nominato professore del collegio reale nel 1623, poi soprintendente del giardino de' semplici, e primo medico di Luigi XIII; ebbe grande preponderanza sulle deliberazioni della facoltà di Parigi; a lui però fu rimproverato di governarla troppo dispoticamente, e morì nel 1638. Abbiamo di lui: *Historiae odiernae medicinae ecc.*, senza data nè nome di autore, opera molto rara; ed alcuni altri scritti oggimai caduti in oblio. — ** Fu uomo di natura assai rustica, ma, come spesso avviene di cuore ottimo. Nell'ultima sua infermità ricusò tutti i soccorsi dell'arte che avea praticata con tanto lustro, affermando di conoscere la inutilità di essi ed aggiugnendo che altro non avrebbero fatto se non rendergli più dolorosi gli estremi istanti di vita.

BOUVARD (FRANCESCO), professor di musica, n. a Parigi da una famiglia originaria di Lione; si apparecchiava a cantar nel teatro dell'Opéra; ma avendo perduto la voce assai giovane ancora, attese al comporre, e passò in Roma per fortificarsi nella scienza musicale. Al suo ritorno pose in musica due melodrammi di Lagrange-Chancel: *Medo re de' Medi*; e *Cassandra*. Fece poi rappresentare altri spartiti, tra i quali: *La Scuola di Marte*, poesia di Morand, e morì circa il 1738. Egli erasi disposto alla vedova del celebre pittore Coypel, ed era cavaliere dell'ordine di Cristo.

BOUVARD (MICHELE-FILIPPO), medico, n. nel 1717 a Chartres, ove fu posto a soprintendere ad uno spedale; passò a Parigi e fu nel 1743 eletto professore del collegio reale e membro dell'accademia delle scienze. La sua gran nominanza nella pratica dell'arte lo costrinse a rinunziare alla cattedra e non gli permise di scrivere altro che alcune cose polemiche. Morì nel 1787. Benchè sia stato uno de' medici più famosi dell'età sua, ei non fu punto amico della inoculazione del vaiuolo.

** BOUVENOT (LUIGI-PITRRO), n. ad Arbois nel 1756; fu in prima militare, poi sacerdote, nel quale stato prestò il giuramento richiesto dalla costituzione civile, e fu vicario del vescovo metropolitano dell'est; finalmente scopertosi congiurato a favor del Borboni fuggì a Parigi ove studiò medicina in età di 40 anni e la esercitò con buon profitto. Abbiamo di lui oltre a vari articoli ne' *Giornali*, e nel *Dizionario delle scienze mediche* una tesi sostenuta quando prese la laurea dottorale intitolata: *Ricerche sul vomito ecc.* Morì nel 1830. — PITRRO, suo fratello, n. ad Arbois nel 1746; fu avvocato a Besançon; seguì le dottrine della rivoluzione; stette in forma di deputato presso l'assemblea legislativa,

sedè tra i membri del direttorio del dipartimento del Doubs, e fu con altri tradotto innanzi al tribunal rivoluzionario, ma per somma ventura ne scampò benchè si fosse in qualche modo accostato alle proteste fatte contro la convenzione dagli amministratori del dipartimento del Jura e morì nel 1833.

*** BOUVENS (l'abate di), n. a Bourg in Bresse nel 1750; fu gran vicario del vescovo di Tours e lo seguì nell'esilio al tempo della rivoluzione; morto questo prelato ei passò in Inghilterra, e fu impiegato appresso il vescovo di Arras ministro del conte d'Artois (stato poi Carlo X); recitò le *Orazioni funebri* del duca d'Enghien, dell'ab. Edgeworth di Firmont confessore di Luigi XVI e di Giuseppina Luigia di Savoia moglie di Luigi XVIII. Al ritorno de' Borboni in Francia fu eletto elemosiniere del re e morì poco dopo la rivoluzione del 1830.

BOUVET (GIOACCHINO), gesuita, n. a Mans; fu uno de' sei primi missionari matematici fatti partire da Luigi XIV per la China a sue spese nel 1685. Ottenne Bouvet la stima e la confidenza del monarca cinese, che era allora il celebre Kang-hi, ed ebbe autorità di fabbricare una chiesa, ed una abitazione nel recinto del palazzo. Per tal rispetto egli è riguardato come uno de' fondatori della missione francese a Pekino, ove morì nel 1732. Abbiamo di lui quattro *Relazioni* di parecchi viaggi che fece nel corso delle sue missioni; — lo *Stato presente della China* (Parigi 1697 in fol. fig.); — una *Lettera* che fa parte delle *Lettere edificanti*; — alcuni frammenti nelle *Memorie di Trevoux*; ed il *Ritratto storico dell'Imperadore Kang-hi*, tradotto in latino da Leibnizio.

BOUVET (il baron FRANCESCO-GIUSEPPE), vice-ammiraglio, grande-ufficiale della Legion d'onore, n. a Lorient nel 1783, m. nel 1832; era figlio di un capitano di vascello della compagnia delle Indie, che allo scioglimento della società, passò col grado stesso nell'armata navale dello stato. Il giovane Bouvet cominciò le sue navigazioni nell'età d'anni 12, prima sopra un bastimento della compagnia antifidella, poi nell'armata reale; e trovossi in tutti i memorabili combattimenti sostenuti nelle Indie dall'ammiraglio Suffren. Il valor suo e la diligenza posta nell'adempimento de' propri uffici lo sollevarono ai primi gradi. Il racquisto di Guadaluppa contro i perù levatisi in capo, al quale egli cooperò efficacemente, gli fruttò il comando del navilio di Brest. Era prefetto del 3.^o circondario a Lorient nel 1817, quando ebbe la sua licenza colla pensione di vice ammiraglio. Il dipartimento d'Ile e Vilaine lo mandò nel 1810 alla camera de' deputati ove fu ammesso nel 6 novembre; non fu però eletto di nuovo nell'anno seguente.

*** BOUVET di LOZIER (conte ATANASIO-GIACINTO), n. a Parigi nel 1769; fu sulle prime ufficiale in un reggimento di cavalleria; andò fuori di Francia al tempo della rivoluzione e si acconciò agli stipendi dell'esercito di Condè. Sempre affezionato alla famiglia reale, nel 1802 tornò in Francia con Pichegru e Cadoudal per far pratiche a favor de' Borboni, ed essendo stato imprigionato, tentò darsi la morte strangolandosi con la propria benda da collo; un carceriere gl'impedì di compiere l'atto esiziale, ed in quel turbamento d'animo gli furono strappate di bocca alcune confessioni che molto nocquero al general Moreau, ma ricomposto in calma il suo spirito ei negò tutto costantemente, e fu condannato a morte; ebbe poi la commutazione di pena in una prigionia. Dopo 8 anni fuggì di carcere, e tornò appresso

alla famiglia reale. Rivenne in Francia al tempo della ristaurazione e trovandosi comandante nell'Isola di Bourbon quando Napoleone tornò dall'isola d'Elba, per la sua fermezza avvenne che l'isola si mantenesse fedele ai Borboni. Morì a Fontainebleau in un duello nel 1825, onde gli fu negata ecclesiastica sepoltura. Nel 1819 pubblicò una *Memoria* sulla sua amministrazione dell'Isola di Bourbon, in cui sono curiosi fatti.

BOUVIER (GILLES Le), detto *Berry*, n. a Bourges nel 1386; primo araldo d'armi del re Carlo VII; è autore d'una *Cronica dal 1402 al 1465*, riunita alle *Storie di Carlo VI e di Carlo VII*, pubblicate nel 1653 e 1661 in fol.

*** BOUVIER (ANDREA-MARIA-GIUSEPPE), medico, n. a Dôle nel 1746; nel prender la laurea a Besançon l'a. 1776 sostenne la tesi: *An musica per se mediceas habeat vires?* nella quale nota i maravigliosi effetti della musica; ma combatte la opinione di usarla come cura regolare. Coltivò anche con molto amore l'arte musicale e compose alcune *messe, sinfonie* ecc.; e immaginò l'arte di applicare le note musicali alla recitazione. Al tempo di Napoleone fu medico di *Madama Madre*, e al ritorno de' Borboni, medico consulente nell'Istituto di S. Dionigi e medico onorario della guardia nobile. Negli ultimi anni della sua vita attese con gran cura all'agronomia pubblicandone molti articoli sui giornali, e morì nel 1827 per fuoco che si apprese alle sue vesti. Parecchie sono le sue opere di medicina, di agronomia, tra le quali si nota una *Memoria sulla quistione: È vero che il medico possa tenersi lontano da tutte quelle arti che non giovano a illuminar la sua pratica?*

BOUVOT (GIOBBA), avvocato, n. a Chàlon-sur-Saône nel 1688, m. nel 1636; era salito in gran fama nel parlamento di Dijon, ove per lungo tempo aveva perorato. Lasciò una *Raccolta di decreti notabili del parlamento di Borgogna* (Colonia 1628, 2 vol. in 4.^o); ed un *Comento sullo Stato di Borgogna*.

BOUX (GUGLIELMO Le), vescovo, n. nell'Anjou nel 1621; fu prima scopatore di collegio, poi cappuccino, prete dell'oratorio, parroco, professor di retorica, e predicatore assai in grado ai tempi della Fronda. Eletto al vescovado di Asq e poi del Perigueux, degnamente occupò quel seggio per 37 anni, e morì nel 1693. I suoi *Sermoni* furono stampati a Rouen nel 1766, in 2 vol. in 12.^o.

BOUYS (G. B.), prete della diocesi d'Arles; è autore d'un'opera sulle antichità di questa città, intitolata: *La reale Corona d'Arles* stampata nel 1644. — BOUYS (GIO.), pittore, n. nel 1692; fu discepolo di F. di Troy, e condusse alcuni quadri molto stimati.

BOUZONIE (GIO.), gesuita, n. a Bordeaux circa il 1646, m. nel 1726; si fece noto come predicatore, e coltivò nel tempo stesso la poesia latina con gran lode. Ha lasciato due raccolte contenenti inni, *cantiche, elogi funebri* ecc.; e la *Storia dell'Ordine delle religiose di Nostra Donna di Poitiers*.

BOUZONVILLE (ARMANDO-LUIGI Le JUGE di), prete, m. nel 1830, in età d'anni 84; fu prima militare e condusse moglie. Rimaso vedovo, professò il sacerdozio e si fece chiaro per la pietà dell'animo, accompagnata dalle buone opere. Nel 1786, fornì le necessarie spese per lo istituto de' giovani chierici di S. Sulpizio. Sopravvenuta la rivoluzione, cercò rifugio in Alemagna seguendo la principessa Luisa di Condè, della quale era confessore, e molto si affaccendò per fondar la congregazione del Sacro Cuore. Tornato in Francia continuò nelle sue buone opere edi-

ficanti. Conferitogli dal re un canonicato di S. Dionigi non volle ritenere fuorchè il titolo di canonico onorario. Superiore de' carmelitani di Pontoise, presiedette in tal qualità alla traslazione delle reliquie di Maria dell' Incarnazione. Era cavaliere dell' ordine di S. Luigi, ed aveva ricevuto il titolo di vicario generale della diocesi di Nancy.

BOVA (MARIANO), intagliator di rami italiano, m. a Napoli nel 1783; fu scolaro di Bartolozzi. Abbiamo fra le altre sue cose il *ritratto* di Conway tratto dal dipinto di questo stesso artista. — ** Fu anche pittore, discepolo ed imitatore dello stile di Andrea Suppa, e della scuola di Barbalunga. Sono suoi dipinti alla Nunziata de' Tealini di Napoli. Secondo l' indice che il Lanzi aggiunse alla sua storia, morì nel 1744, e questa data ci par più verace dell' altra.

BOVADILLA (don FRANCESCO di), commendatore di Calatrava; fu mandato da Ferdinando ed Isabella nel 1500 all' isola di S. Domingo, con ordine di esaminare i portamenti di Cristoforo Colombo, di deporlo e di assumere egli stesso il governo. Era questo un dar troppo libera potestà! Giunto in America, ei si fece riconoscere come governatore; pose in catene Colombo, e gli scrisse contro un atto di accusa sulla fede di infami detatori e così lo rimandò in Spagna. La tirannide di Bovadilla minacciava la colonia di una pronta ruina, quando Ferdinando, indignato delle malvage opere di costui mandò N. Ovando a prenderne il luogo e lo richiamò in Spagna per sottometterlo ad un processo. Fu adunque costretto a partirsi da America, ma nel passaggio perì con tutto il suo navilio carico d' oro nel 1502.

BOVADILLA (GIROLAMO di), pittore spagnuolo, n. nel 1620; fu scolaro di Zurbaran; riuscì eccellente nel dipingere piccoli quadri storici. Ottimamente intendevasi di prospettiva e della vaghezza de' colori, ma peccava nella correzione del disegno.

BOVARINI (LEANDRO), n. a Perugia sull' uscire del sec. XVI; fu principe dell' accademia degl' *Insensati* di detta città; passò poi a consigliere del duca di Savoia, e lo seguì in Spagna al tempo del matrimonio con Caterina d' Austria. Tornato in Italia abbandonò Perugia e pose sua stanza in Roma per attendere alla coltivazione di un podere che aveva acquistato nei contorni della città; ivi però infermatosi, poco dopo morì mentre ancora in lui fioriva l' età. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Rime*; — *Lezioni accademiche*; — *Frutti dell' autunno*, dialogo, che è un picciolo trattato sull' arte del conversare. A lui si reca il *Casimiro* tragedia rimasa inedita.

** BOVERICK, celebre oriutolo d' Inghilterra che fiorì nel passato secolo; si fece illustre per eccellenti lavori di meccanica, tra' quali se ne ricordano due in avorio di una rara picciolezza benchè fossero assai complicati. Chi fosse vago di essere meglio istruito di queste cose potrà consultare il *Microscopio all' uso di ciascuno* di Baker.

BOVERIO (ZACCARIA), cappuccino, n. a Saluzzo nel 1588; professò la filosofia e la teologia nelle scuole del suo ordine, nel quale poi diventò definitor generale, e morì nel 1638; egli è noto specialmente per la sua *Storia de' cappuccini* latina (Lione 1639, 2 vol. in fol.) condannata dalla congregazione dell' Indice, ma poi ristampata con correzioni. Ella fu tradotta in francese, in italiano ed in spagnuolo. — ** L' autore in questa storia si mostra soverchiamente credulo sì che ne compone un tessuto di favole puerili. Tuttavia il Galizio mostrò che esso non era caduto in tutte quelle assurdità che gli si apponevano.

Diz. Biogr. T. I.

Scrisse a sua difesa un' apologia latina; ed abbiamo anche di lui: *Demonstrationes undecim de vera habitus forma a seraphico patre Francisco instituta.*

BOVES (Gio. di), antico poeta francese: ha lasciato alcuni racconti dei quali si trova l' analisi nella *Raccolta dei Novellieri del sec. XII e XIII* di Legrand d' Aussey.

** BOVES (GIUSEPPE-TOMMASO), n. a Castiglia della più vile feccia plebea; in età di 30 anni passò in America e fu impiegato come guardacosta, ma prevaricando nell' ufficio fu imprigionato; uscito di carcere e rimasto nella miseria ebbe aiuto da' contrabbandieri che aveva segretamente favoriti e si pose a far professione di mercante. Nella rivoluzione coloniale del 1810 vestì le insegne militari e si pose a parte de' regi. Salì al grado di capitano e mostrò a dir vero molto valore, ma vituperossi con crudeltà senza esempio. Stimolato da malvagia ambizione dispregiò i suoi capi e si fece acclamar per primo duce da una milizia barbara e sfrenata secondo appunto l' esempio di lui. I prigionieri che faceva tra' difensori della indipendenza eran da questo barbaro tutti uccisi irremissibilmente. Combattè e vinse più volte lo stesso Bolivar. L' opera sua più nefanda fu questa: strinse d' assedio sì vigorosamente la città di Valencia che finalmente i cittadini doverono capitulare; ma perchè conoscevano l' uomo, vollero che oltre alla sottoscrizione del patto fosse questo sancito dalle santità del giuramento, sì che fatta celebrare una messa, Boves, nell' atto della elevazione, solennemente giurò di osservare tutti i patti, il primo de' quali era che fosse salva la vita dei vinti. Al dì seguente però il generale realista fece sacrilegamente uccidere sotto il trarre degli archibusi tutti gli ufficiali repubblicani e una parte de' soldati. Finalmente il dì 6 dicembre 1814 dopo aver vinto ad Urica gli indipendenti, in sul finire di quel combattimento un colpo di lancia purgò la terra di questo mostro e i suoi degni soldati gli celebrarono funerali solo a lui convenienti, rimettendo al taglio della spada femmine, vecchi, fanciulli e tutti quanti i vinti.

BOVIO (GIO. CARLO), arcivescovo di Brindisi, n. in questa città nel 1621, m. nel 1670; sedè tra i padri del concilio di Trento. Tradusse in latino il libro delle *Costituzioni apostoliche* attribuito a S. Clemente papa. A lui si ascrive altresì la traduzione delle opere di S. Gregorio Nazianzeno; ma il Mazzuchelli dice di non aver mai potuto trovarla in niuna delle biblioteche d' Italia.

BOVIO (GIO. BATT.), giureconsulto da Reggio; fece in Roma professione di avvocato nel sec. XVI; è citato con lode dal Mazzuchelli insieme a molti altri personaggi dello stesso nome.

** BOVIO o BOBIO (GIO. ANTONIO), carmelitano, che fu inalzato al vescovado di Molfetta da Paolo V per opera del cardinal Capponi suo intimo amico, ed ivi morì nel 1620. Scrisse diversi *trattati sulla grazia* nelle celebri dispute in tal materia sotto il pontificato di Clemente VIII. Tradusse in italiano dallo spagnuolo un' opera della *disciplina regolare.*

** BOWDICH (TOMMASO-EDUARDO), viaggiatore, n. a Bristol nel 1790; ornato di buono ingegno molto profitto negli studj, e non potendosi piegare al voler del padre che gli voleva fare apprendere il commercio, fuggì a Londra essendo ancor giovanetto, ed ivi tolse in moglie una giovane vaga e piena d' ingegno che gli fu compagna ne' suoi studj e ne' viaggi; pacificato col padre suo per la intromissione di comuni amici, fu da quest' ultimo associato al suo

commercio, ma non essendosi troppo accordati gli animi, Bowdich risolvè di navigare alla Costa d'Oro ove aveva uno zio; ivi fu impiegato e fu poi dallo stesso zio mandato in Inghilterra portatore di alcuni dispacci del governatore del loco; stando in Inghilterra fu mandato dal governo come capo di una ambasciata in Africa al re degli Aschantis, ed allora egli ebbe opportunità di fare importanti studj su quel paese. Tornato in Europa e veggendosi in Inghilterra detratto da molti nemici che gli si levarono contro, passò in Francia sempre con animo di cogliere il destro per ritornare in Africa, ed intanto volle fortificarsi meglio negli studj che stimava più necessari all'adempimento de' suoi disegni, come a dire nelle matematiche, nell'astronomia, nella storia naturale e nella lingua araba. Finalmente cercato dal governatore di Sierra-Leona, Carlo Mac-Carthy, tornò in Africa nel 1822, ma per le sue fatiche e per la inclemenza del clima trovandosi nell'isola di S. Maria all'imboccatura della Gambra, fu colto da una febbre perniciosa, propria di quei luoghi, che lo condusse a morte nel 1824 tra le braccia della sua sposa. Le opere da lui scritte tutte in inglese sono qui riferite secondo l'ordine in che furono pubblicate: *Relazione di una missione da Capo-Coast presso gli Aschantis*; — *Il comitato d'Africa*; — *Traduzione inglese del viaggio di Mollien alle sorgenti del Senegal e della Gambia*; — *Risposta al Quarterly Review*; — *Traduzione (anonima) di un trattato di Tassidermia*; — *Spedizione de' francesi e degl'inglesi a Timbo*; — *Saggio sulla geografia della parte settentrionale ed occidentale dell'Africa*; — *Saggio sulle superstizioni proprie degli egiziani, degli abissini e degli aschantis*; — *Storia naturale de' quadrupedi e degli uccelli*, 3 fascicoli corredati di tavole litografiche; — *Spiegazione di un errore di Mungo-Park nel suo secondo viaggio*; — *Memoira sopra il calcolo delle eclissi lunari e sulle formule primitive adoperate per determinare le longitudini in mare*; — *Relazioni delle scoperte fatte nell'interno di Angola e di Mozambico secondo i mss. originali*; — *Scorrerie nelle isole di Madera e di Porto-Santo durante l'autunno del 1823*. Quest'opera fu compiuta dalla vedova dell'autore che ne disegnò tutte le tavole.

*** BOWDLER (Tommaso), letterato inglese n. nel 1734 ad Ashley presso Bath; caduto di cavallo nell'età di 9 anni, ei rimase per lungo tempo nello stato di debolezza e di languore, ma per questo appunto rimosso dagli svagamenti giovanili, ebbe agio di attendere meglio a' suoi studj, sì che in breve tempo potè seguitare la professione di medico, che poi abbandonò alla morte del padre. Fece parecchi viaggi specialmente nei paesi bassi ove fu testimone delle turbazioni civili che si accesero nel 1787, e ne diede contezza in alcune *lettere* pubblicate nell'anno appresso. In quel torno fu in Francia, ed ivi accortosi del vicino effetto di una rivoluzione tornò in Inghilterra ove tutto si volse a sostenere la morale pubblica e la religione. Circa il 1800 si ritrasse da Londra per cagione di sanità. In processo di tempo attese ad un utile lavoro letterario, e fu una edizione di Shakspeare purgata di tutto ciò che puole offendere la religione e il buon costume, e la compì in 10 vol. nel 1811. Imprese anche un consimile lavoro sulla storia della caduta dell'impero romano di Gibbon, e visse abbastanza da poter vedere compiuta questa nuova edizione.

*** BOWDLER (mistriss H.), sorella del precedente; ebbe come lui grande amore alle lettere, e morì

nel 1850. È autrice di alcune *Poesie o Saggi*; e di *Sermoni sulle dottrine e su' doveri del cristianesimo*.

*** BOWDLER (Gio.), avvocato e letterato, n. a Londra nel 1783, m. nel 1843; fu uomo ornato di virtù e di buon ingegno. Due anni dopo la sua morte fu pubblicata di lui una *scelta di prose e versi* inglesi, nelle quali si mostra vivace immaginativa, spirito sano e illuminato, stile forte e vigoroso.

BOWDOIN (Iacopo), governatore del Massachusetts; filosofo e uomo di stato, n. nel 1727, m. a Boston sua patria nel 1790; fu membro delle società reali di Londra e di Dublino e presidente dell'accademia americana da lui fondata a Boston nel 1780. Il suo reggimento politico fu saggio e fermo, e pose la sua memoria nella venerazione dei posteri.

BOWER (Arcibaldo), scozzese, n. a Dundee nel 1686; fu prima gesuita, professore di umanità e consigliere della inquisizione a Macerata; tornò poi in Inghilterra ove seguì la riforma e dalla necessità fu costretto a far professione di antiquario. Morì nel 1766 bibliotecario della regina Carolina. Si affaticò per anni 11 continui nella compilazione della *Storia universale* e scrisse quella parte che tratta della *Storia Romana*. Dettò pure la *Storia dei papi* (1748), ma quest'opera si può più presto chiamare una critica violenta che non torna in gran lode della imparzialità dell'autore.

BOWLES (Guglielmo), riputato naturalista, n. circa il 1720 in Irlanda; visse la maggior parte della sua vita in Spagna, ove morì nel 1780. Abbiamo di lui alcune opere notabili dettate in idioma spagnuolo e sono: *Introduzione alla storia naturale e alla geografia fisica della Spagna*, tradotta in francese da Flavigny e in italiano da Milizia, coi commenti del cavaliere Azara, pei quali questa edizione è da preferire all'originale; — *Storia delle cavallette di Spagna*. — *** Ruiz e Pavon, autori della *Flora del Perù* diedero ad un genere di piante il nome di *Bowlesia*.

BOWLES (Gio.), teologo inglese; ha procurata una bella edizione spagnuola del *Don Chisciotte* (Londra 1781 in 4.^o), e morì nel 1788.

BOWYER (Guglielmo), dotto stampatore, n. a Londra nel 1699; si è fatto celebre per un gran numero di eccellenti edizioni, quasi tutte arricchite di note e di prefazioni molto stimate. Fu tipografo della società reale, membro dell'accademia archeologica, e morì nel 1777. Le sue principali edizioni sono le *Opere di Selden* (3 vol. in fol. 1726); — *Novum Testamentum graecum* (2 vol. in 12.^o 1763). Dobbiamo a lui una traduzione della *Vita dell'imperatore Giuliano* di La Bletterie (1746); e la *Origine dell'arte della stampa*, opera compiuta da G. Nichols (1776).

BOXHORN (Enrico), ecclesiastico olandese, decano di Tillemont; professò il protestantismo e fu ministro a Woorden e a Breda. Lasciò alcuni libri di controversia.

BOXHORNIUS (Marco-Zuzio), storografo e filologo, n. a Berg-op-Zoom nel 1612; s'era procacciato alcuna lode per varie buone edizioni, quando ebbe la cattedra di eloquenza a Leida; fu poi successore di Heinsio nella cattedra di storia, e finì di vivere per morte immatura nel 1663. Oltre a varie edizioni degli autori della storia augusta, e dei satirici minori latini, ha lasciato un copiosissimo numero di opere delle quali si trova la nota presso Nicéron. Le più ricercate sono: *Poemata* (2.^a ediz. aumentata 1662); — *Originum gallicarum liber cui acce-*

dit antiquitatum linguæ britannicæ lexicon (1684 in 4.^o), opera rara e assai stimata; — *De typographica artis inventione*. — ** Altre sue principali opere degne di ricordanza sono: *Historia universalis*, continuata da Mencke; — *Obsidio bredana*; — *Virorum illustrium monumenta et elogia*; — *Chronologia sacra*, opera molto breve, sufficientemente metodica, ma poco letta; — *Theatrum seu Comitatus Hollandiæ nova descriptio cum urbium iconibus*, libro stimato; — *De republica leodienti*; — *Metamorphosis Anglorum, sive mutationes varietat regum rerumque Angliæ*, scritto curioso; — *Questiones romanæ*, opera piena di erudizione sulle romane antichità, ristampata dal Grevio nel *Thesaurus antiquitatum romanarum*; — *Chronicon Zelandiæ*; — *Storia dei Paesi Bassi*, in idioma olandese.

BOY (PIETRO), valente orefice e dipintore in smalto, m. nel 1717 a Dusseldorf ov' era ispettore della galleria di pittura. Fra gli altri suoi preziosi lavori si ricorda il Ciborio della cattedrale di Treves.

BOY (SIMONE), chirurgo, m. nel 1789 a Champlite sua patria; ha lasciato un *Compendio sulle malattie delle donne incinte e delle puerpere*.

BOY (ADRIANO-SIMONE), figlio del precedente, chirurgo maggiore dell'esercito del Reno, m. nel 1798 ad Alzey; pubblicò alcuni opuscoli sull'arte sua, tra' quali: *Cura delle ferite di arme da fuoco*. Al suo ingegno poetico dobbiamo altresì il famoso inno che incomincia: *Vellons au salut de l'empire*.

BOYCE (GUGLIELMO), maestro di musica, n. a Londra nel 1710; fu dichiarato maestro a Cambridge nel 1749; poi nel 1787 eletto primo organista della cappella del re, e morì nel 1779. La sua musica si distingue dal comune per un indole originale, per una gran forza, e per una somma chiarezza senza alcun mescolamento di stile straniero. Le sue composizioni più notabili sono, una *Serenata di Salomone*; *La lira britannica*; e la *Lettera del pastore*. La sua collezione di musica ecclesiastica, tratta dagli antichi e in particolare dal Greene suo maestro è un'opera classica in Inghilterra.

BOYCEAU (IACOPO), signore di la Baraudière, intendente del giardino di Luigi XIII e di Luigi XIV, m. circa il 1690 in avanzata età; scrisse: *Trattato del giardinaggio*; ed un altro *Trattato sulla maniera di fare i semenzai, di innestare gli alberi ecc. ecc.*, ristampato nel 1707.

BOYD (ROBERTO), capo di una famiglia nobile e potente di Scozia; fu dopo la morte di Iacopo II membro della reggenza del regno nella minorità di Iacopo III; non volendo però aver compagni in pochezza, si fece dichiarar solo reggente, e volle confermare la autorità sua disponendo il proprio figlio alla sorella del re giovanetto. Questo figlio fu creato conte di Arran, e mandato per sposare a nome del re suo padrone, una principessa di Danimarca. Durante la sua lontananza, gli inimici di Boyd ispirarono sospetti contro il reggente nell'animo di Iacopo III, che senza aspettare la età maggiore, pose un termine alle avanie e al dispotico reggimento di costui. Accusato di alto tradimento, si sottrasse insieme col figlio suo alle persecuzioni, e chiuse il corso della tempestosa sua vita nella oscurità l' a. 1470. Uno de' suoi fratelli per nome sir ALESSANDRO fu fatto morire per ordine del re.

BOYD (MARCO-ALESSANDRO), scrittore scozzese della famiglia stessa del precedente, n. a Galloway nel 1882; ebbe una giovinezza molto agitata; ma aven-

do disperso la sua privata fortuna, e privo di ogni aiuto per la morte dell' arcivescovo di Glasgow suo zio, passò in Francia circa il 1886, e si travagliò senza tregua a ristorare quel tempo di che avea follemente fatto getto; in breve ebbe degno luogo fra gli uomini più istruiti nelle lingue, nella storia ed anche nella giurisprudenza che avea studiata sotto Cuiaccio. Si apprese poi all'arringa delle armi, nel quale non riuscì meno insigne che nelle lettere, e ripassato in Scozia, ivi morì nel 1801. Pretendesi che egli avesse tradotto in greco i *Commentari di Cesare*, e composte parecchie opere latine e francesi sulle lingue, sulla filosofia e sulla storia; ma altro non conosciamo di lui, fuorchè le *Eroidi* e gli *Inni*, stampati nelle *Delicie poetarum scolorum* (Amsterdam 1837).

BOYD (UGO), n. nel 1746 in Irlanda; si applicò da giovanetto allo studio delle scienze politiche, e venuto a Londra gittossi a parte popolare, pigliando a sostenerla con molta caldezza in varie scritture in forma di lettere sotto nomi supposti, alcune delle quali gli furono attribuite senza sufficienti prove, come per esempio quelle che s' intitolano: *Lettere di Giunio* pubblicate dal 1769 al 1771. Queste lettere che sono dettate con isquisitezza d'ingegno, e che oggidì sono la più eloquente opera politica dell' Inghilterra, furono tradotte in francese da Parisot (1823, 2 vol. in 8.^o). La fortuna di Boyd venuta in gran ruina, lo costrinse ad andare con lord Macartney a Madras in forma di suo segretario, e ivi lasciò la vita nel 1794.

** BOYD (ENRICO), n. in Irlanda sulla metà del sec. XVIII, m. nel 1832; fu vicario di Ralfriland, cappellano del conte di Charleville e coltivò la poesia. È autore di alcuni poemi ed altri ne tradusse dalla lingua italiana. Le opere sue son queste: *L' Inferno* con un saggio dell' *Orlando furioso*; è questa la prima traduzione di Dante pubblicata in versi inglesi; la buona accoglienza che ricevette diede animo all'autore a tradurre anche le altre cantiche della *Divina Commedia*; — *Poemi, principalmente drammatici e lirici*; — *La Penitenza di Ugo*, versione dall' originale italiano di Vincenzo Monti, che forse è la *Bascigliana*; — *I trionfi del Petrarca*, traduzione in versi inglesi.

BOYDELL (GIO.), artista ingegnoso, n. nel 1730 da un ricco fittaiuolo; coltivò e protesse le belle arti, ma in particolar modo la incisione e la pittura. Egli è il fondatore della galleria di Shakespeare celebre scuola di pittura in Inghilterra, che gli costò parecchi milioni, che gli fu poi permesso di mettere a lotteria quando le sue facoltà furono disperse per la rivoluzione di Francia. Visse in grande considerazione de' suoi contemporanei; fu lord-prefetto di Londra e morì nel 1804.

** BOYÉ (GIO.), n. a Copenaghen nel 1736, m. ivi nel 1830; fu rettore di varj collegi e per ultimo di quello di Fredericia nel Jutland. Ad onta dei suoi molteplici carichi dettò varie opere filosofiche, politiche e letterarie, tra le quali si commendano particolarmente queste: *Confutazione della filosofia critica di Kant, preceduta da una esposizione compita del sistema di quella filosofia*; — *L' Amico dello stato*, in 3 vol., le quali due opere menarono gran rumore; — *Trattato dell' arte di scrivere la storia* che fu poscia tradotto in inglese ed in tedesco.

BOYENVAL (PIETRO-GIUSEPPE), vile e oscuro sicario adoperato da Fouquier-Tinville nella prigione di Lussemburgo per avvelenare le sue vittime; incontrò la

sorte del suo crudo mandante, e lo seguì sul patibolo nel 1798.

BOYER (PAOLO), n. nel Condomois intorno al 1615; fu parte della spedizione di M. di Brétigny per la Guiana nel 1644, e tornato in Francia pubblicò la relazione del suo viaggio (Parigi 1684), nella quale si trovano ragguagli molto importanti. — BOYER (PIETRO), ministro riformato; pubblicò il *compendio della storia dei Valdesi* (l' Aia 1691 in 12.^{mo}).

BOYER (CLAUDIO), autor drammatico, dell' accademia francese, n. ad Alby nel 1618; prese gli ordini ecclesiastici, e da giovane se ne andò a Parigi, ove procacciò sulle prime di acquistarsi fama come predicatore. Ma non avendo trovato molto favore sul pergamo attese da allora in poi al teatro, e scrisse una gran copia di componimenti drammatici, dei quali però non è restato nella memoria degli uomini che la *Giuditta* a cagione dell' epigramma di Racine che va per le bocche degli amatori di novelle letterarie, e morì a Parigi nel 1698. Il suo *Teatro* che si compone di 23 opere drammatiche è fatto assai raro.

BOYER (ABELE), n. a Castres nel 1664; uscì di Francia al tempo della revocazione dell' editto di Nantes; cercò rifugio in Inghilterra, e morì a Chelsea nel 1729. A lui dobbiamo un *Dizionario inglese-francese e francese-inglese*, del quale si fa molta stima; la edizione più riputata è quella di Parigi, 1829, in 2 vol. in 4.^{to} Il *Compendio* in 2 vol. in 8.^{vo} ha avuto più di 20 edizioni. La sua *Grammatica inglese e francese* fu tenuta per lungo tempo come la migliore. Le altre sue opere, tra le quali noteremo la *Storia di Guglielmo il conquistatore*, in inglese, sono meno conosciute.

BOYER (PIETRO), prete dell' oratorio, n. a Arianc nel 1677; fu uno degli oppositori alla bolla *unigenitus*, e perciò venne chiuso nel monte S. Michele, poi a Vincennes, ove morì nel 1768. A lui dobbiamo la vita del diacono di Parigi sotto questo titolo: *Vita di un perfetto ecclesiastico*; ed alcune altre opere contro i gesuiti, — ** che sono le seguenti: *Parallelo della dottrina dei pagani con quella dei gesuiti e della costituzione* (1726 in 12.^{mo} e in 8.^{vo}), libro condannato dal parlamento ad essere arso; — *Giusta idea che formare ci dobbiamo dei gesuiti*. Vi hanno anche altre opere sullo stesso soggetto e contro la bolla, delle quali si trova il catalogo nel *Supplemento alle Necrologie dei più insigni difensori e confessori della verità*.

BOYER (GIO. FRANCESCO), vescovo di Mirepoix, il cui nome si trova spesso ricordato negli opuscoli di Voltaire, n. a Parigi nel 1678 da una famiglia originaria di Auvergne; entrò nell' ordine dei teatini, ed essendo stato eletto per predicare nella quaresima in corte, tanto piacque che ne ottenne in premio un vescovado. Poi fu nominato precettore del delfino, da cui nacque Luigi XVI che gli portò sempre tenerissima affezione, membro dell' accademia francese, fu quindi chiamato a quelle delle scienze e delle iscrizioni, nell' ultima delle quali sostenne il cardinale di Polignac. Esempio di virtù e di carità si mantenne puro in mezzo alle brighe di corte; ricusò doviziose abbazie e godè della confidenza del suo signore fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1768.

BOYER (GIO. BATT.-NICCOLÒ), medico, n. a Marsiglia nel 1693; le buone opere da lui fatte nella pestilenza che desolò la sua patria, gli fruttarono una pensione ed il titolo di medico di un reggimento delle guardie. Nuovi servigi gli meritano nuove ricompense,

si che la sua pensione fu triplicata, ed ebbe lettere di nobiltà coll' ordine di cav. di S. Michele; morì a Parigi nel 1768. Oltre ad una edizione del *Codex medicamentarius* (1768 in 4.^{to}), lasciò alcuni opuscoli sulla peste di Marsiglia, e sulle malattie epidemiche curate da lui.

BOYER (MICHELE), pittor francese, n. a Puy; fu socio dell' accademia di pittura nel 1791, e riuscì eccellente nel rappresentare prospettiva e architettura.

BOYER (PASQUALE), n. a Tarascona nel 1742; fu uno dei compilatori della *gazzetta universale*, e tradotto al tribunale rivoluzionario venne condannato a morte nel mese di luglio del 1794.

BOYER (ALESSIO, barone), uno dei primi chirurghi europei, membro dell' istituto e dell' accademia reale di medicina e professore della facoltà medica, n. a Uzerche nel 1767, m. a Parigi nel 1833; andò in questa città nel 1799 e udì le lezioni di chirurgia di Desault. Cinque anni dopo ebbe il primo premio nella scuola pratica, e fu compagno del suo maestro nell' insegnare l' anatomia. Un corso di lezioni particolari che ei dava, gli crebbe fama. Nel concorso del 1787 meritò il posto di chirurgo aspirante al magistero nell' ospizio della carità, del quale al tempo della sua morte era chirurgo in capo. Fu chiamato a professare medicina operatoria nella scuola di sanità fin dal tempo della fondazione di questa; ma egli poco stette in questo insegnamento e passò in vece alla clinica esterna; dal 1804 fino al 1814 tenne l' ufficio di primo chirurgo dell' imperatore; nel 1806 fu alla guerra di Polonia, e nel 1807 ebbe la croce della legion d' onore. Abbiamo di lui: *Memoria* indirizzata al concorso dell' accademia reale di chirurgia nel 1791 su questo tema: *Determinare la miglior forma degli aghi che servono alla riunione delle parti ferite e alla legatura dei vasi, e il modo di usarne nel caso che di essi non si possa far senza*, lavoro assai completo, che per la soppressione dell' accademia di chirurgia, fu privato del premio che gli era assegnato, ma che fu inserito nel 3.^{zo} vol. della raccolta della società medica di emulazione; — *Trattato di anatomia, o descrizione di tutte le parti del corpo umano* (1797-89, 4 vol. in 8.^{vo}; 4.^a ediz. 1816), buona opera elementare, nella quale però si desidera alcun poco di fisiologia, la sinonimia degli organi, e descrizioni meno lunghe per alcune parti; — *Trattato delle malattie chirurgiche e delle operazioni che loro si convengono* (Parigi 1818 ed anni seguenti, 8 vol. in 8.^{vo}), in cui si notano, una minuziosa diligenza nella descrizione dei metodi terapeutici ed alcune osservazioni importanti. Molti apparecchi meccanici inventati da Boyer sono giornalmente adoperati negli spedali; quello da lui trovato per la estensione continua e permanente delle membra inferiori quando il femore è fratturato; quello per contenere i frammenti della rotula, e della clavicola in caso di rottura di queste ossa, e per guarire le torsioni congeniali dei piedi dei fanciulli, perfettamente risposero al fine cui erano ordinati e furono posti generalmente in uso. Boyer continuò insieme con Roux e Corvisart l' antico *Giornale di medicina, chirurgia e farmacia*; e fornì molti articoli al *Dizionario delle scienze mediche*. Leggesi in uno dei primi volumi del *Giornale complementario* di quella enciclopedia, una memoria dello stesso autore sulle *fistole dell' ano*. M. Richerand pubblicò nel 1803 le *Lezioni di Boyer sulle malattie delle ossa* (3 vol. in 8.^{vo}).

** BOYER, giovane medico piemontese. Quando

per le novità che seguitarono nel 1797 in Piemonte, fu d'ordine del governo ucciso il buon storico Carlo Tenivelli, e a lui tennero dietro molti e molti altri, fu tra questi anche il Boyer. Ma dove possono aver debito lungo le parole eloquentissime del più grande storico de' tempi nostri, ci stimeremmo degni di grave biasimo se in vece volessimo parlar noi. Botta dunque, nella sua *Storia* dell'89 al 14, dice così: « La molteplicità de' supplizi non isvolgeva » gli animi dall'infelice Boyer, perchè chiaro per la » santità de' costumi, chiaro per le dipendenze della » famiglia faceva tutta la generazione intenta » a lui. Una giunta mezzana tra militare e civile » il processava ». Era chiamato in colpa di aver voluto con un altro suo compagno impadronirsi delle armerie reali e della cittadella di Torino. Molti testimoni si offerivano in suo favore, ma gli furono negate queste difese, e Boyer col suo compagno Berteux, furono amendue giustiziati sugli spaldi della cittadella.

BOYER-BRUN (G. M.), sostituto del procuratore del comune di Nîmes; ivi difese con coraggio la causa della monarchia e dei cattolici del Gard; costretto di fuggire a Parigi nel 1791, collaborò in alcuni giornali realisti; fu imprigionato come complice dei cospiratori di Arles, e condannato a morte nel 1794 in età di 30 anni dal tribunale rivoluzionario. A lui si ascrive un libricolo intitolato: *Storia delle caricature della rivoluzione dei francesi*.

BOYER-FONFRÈDE (GIO. BATT.), n. a Bordeaux nel 1766; fu prima missionario, poi uomo di commercio, e finalmente tolse moglie e si ritirasse in Olanda. Tornato in Francia al tempo della rivoluzione fu tra i più ardenti fautori di quella; eletto deputato della Gironda alla legislatura e alla convenzione tenne fronte alla parte della montagna e soprattutto a Marat; campato alla prima proscrizione dei girondini, non poté fuggir la seconda, e lasciò la testa sul ceppo in età di 27 anni con altri 20 suoi compagni deputati.

BOYER D'AGUILLES (GIO. BATT.), trisavolo del marchese d'Argens, m. nel 1837; era decano dei consiglieri del parlamento di Aix e cognato del poeta Malherbe i cui libri e mss. passarono nella sua famiglia.

BOYER (GIO. BATT.) marchese d'Aguilles, figlio del precedente, n. ad Aix verso il 1640; sedè consigliere nel parlamento di Provenza e salì in fama pel suo amore alle buone arti che egli stesso coltivò con molto plauso. Visitò l'Italia come illuminato amatore, e raccolse in questo viaggio alcune rarità e quadri dei quali compose uno dei più ricchi gabinetti che giammai si vedessero in Provenza. Fece poscia incidere i suoi dipinti da Jacopo Coëlmans e Sebastiano Barras. Questa collezione di 118 intagli non fu compiuta che nel 1700, anno della morte di Aguilles. Gli amatori antepongono gli esemplari di questa data per ragione delle prove a quegli dell'edizione del 1744 pubblicata da Mariette colla descrizione delle tavole.

BOYER di Nizza (GUGLIELMO), trovatore. Nostradamus gli attribuisce un *trattato di storia naturale* e varie canzoni che non sono giunte fino a noi. — *** Morì circa l'a. 1556, ed ebbe gran fama, onde molti furono i suoi imitatori che mandarono attorno i loro componimenti sotto il nome di esso.

*** BOYER di Hecbal (baron GIUSEPPE), general francese, n. a Vaucouleurs nel 1768; cominciò l'arringo dell'armi come soldato gregario nel 1787; seguì Bonaparte in Italia, e nella battaglia del Tagliamento fu ferito ed ebbe il grado di capitano; salì poi a quel-

lo di capo di battaglione, e nella gloriosa giornata di Marengo adempì il passaggio del Ticino e del Mincio sotto il folgorare delle batterie austriache; non meno valorosamente si diportò nelle altre guerre che seguitarono, cosicchè nel 1811 fu general di brigata, e l'a. seguente andò alla guerra di Russia ove rimase ferito. Nel 1813 fu pure ferito alla battaglia di Dresda e ne riportò il grado di generale di divisione; nel 1814 si segnalò all'assalto di Mery sopra Senna, e a quello di Craon ove pure toccò due forti confusioni. Sottosegretario al governo reale fu creato cav. di s. Luigi, ma appena ricomparve Bonaparte corse a seguirlo. Poi si raccolse in seno della propria famiglia e tranquillamente vi chiuse la villa nel 1822. — Due altri di questo stesso nome, l'uno in grado di general di brigata, l'altro di colonnello, si segnarono nelle ultime guerre di Francia.

BOYER di SAINTE-MARTHE (LUIGI-ANSELMO) domenicano: è autore della *Storia della chiesa cattedrale di s. Paolo Trois-Châteaux*; e della *Storia della chiesa Cattedrale di Vaison*.

BOYLE (ROBERTO), celebre filosofo inglese, n. a Lismore in Irlanda nel 1626; rimasto erede di una doviziosissima facoltà, si potè dare con migliore agio agli studi della fisica e della chimica. Avverso ad ogni sistema si levò contro quei chimici che ritenevano come principio essenziale dei corpi il sale, il zolfo e il mercurio, e dimostrò per virtù di sperienze la vanità di questa ipotesi. Egli non ammetteva nella materia altre proprietà suorchè le puramente meccaniche. A lui debbe la scienza la prima cognizione perfetta dell'assorbimento dell'aria nelle calcinazioni e nelle combustioni, e dell'aumento di peso nelle calcinazioni metalliche, osservazioni che dopo lunghi anni han dato fondamento alla moderna chimica. Generalmente parlando egli è stato la prima guida di quegli che studiarono i fenomeni chimici dell'aria e il precursore di Hales, di Cavendish e di Priestley. Pose a difendere la religione lo stesso ardore che all'avanzamento della filosofia. Volendo di per se stesso conoscere le opere originali sulle quali essa si appoggia, studiò le lingue orientali e l'ebraica sopra ogni altra; fondò pubbliche lezioni per fornire nuove prove dei principj del cristianesimo, alla qual fondazione dobbiamo i discorsi di Clarke sull'esistenza di Dio; e cooperò co' suoi donativi a stabilire le missioni protestanti nelle Indie. Boyle congiungeva a gran purità di costume una rara modestia, una operosa beneficenza ed una somma integrità. Morì a Londra nel 1691 e fu sepolto nella chiesa di Westminster. Le sue opere dettate tutte in idioma inglese furono raccolte in Londra in 8 vol. in fol. nel 1744. L'edizione del 1772 in 6 vol. in 4.º è la più riputata. — *** Le principali son queste: *Nuove sperienze fisico-meccaniche sull'elasticità dell'aria*. — *Considerazioni sulla utilità della fisica sperimentale*; — *Storia generale dell'aria*; — *Sperienze ed osservazioni sul freddo, su i colori, su i cristalli, sulla respirazione, sulla salitudine del mare, sull'esalazione, sulla fiamma, sull'argento vivo*, in diversi trattati separati; — *Lo Scettico chimico*; — *Saggio sulla sacra scrittura*; — *Il Cristiano naturalista*; — *Considerazioni onde conciliare la ragione e la religione*; — *Discorsi sulla profonda venerazione che lo spirito umano deve a Dio*; — *Raccolta di scritti sulla eccellenza della teologia paragonata colla naturale filosofia*. Tra i suoi più grandi lodatori Boyle ebbe Usommo Boerhaave.

BOYLE (RUSSIN, conte di Orrery), fratello del pre-

cedente, n. a Lismore nel 1624; militò da principio sotto Carlo I e mostrò in tutte le circostanze ardire pari alla sagacità. Zelante realista dopo la morte del suo signore passò sul continente, sotto colore di procacciare ristoro alla sua sanità, ma nel vero per pigliare accordi su i modi di giovare alla causa di Carlo II. Le sue brighe furono scoperte a Cromwel che gli perdonò sotto condizione di aiutarlo a sottomettere i ribelli d' Irlanda; egli accettò la proposta e lo servì con fedeltà; poi sciolto dagli obblighi di lui, diede validissima opera alla ristaurazione. Ne ebbe in guiderdone da Carlo II l' ufficio di consigliere privato di Inghilterra e d' Irlanda e morì nel 1679. Ci avanzano di lui parecchie opere in verso e in prosa scritte con molta leggiadria, e fra le altre alcune *tragedie*; — *Partenissa*, romanzo in 3 vol.; e *L' Arte della guerra*.

BOYLE (CARLO), conte di Orrery; figlio del precedente, n. nel 1676 a Chelsea; combattè nella guerra della successione, e meritossi il grado di maggior generale nella battaglia di Malplaquet. Chiamato in colpa di congiura contro lo stato, fu chiuso nella torre di Londra, ma sulla fede del suo medico il dottore Mead, che affermò come una più lunga prigionia avrebbe volta in peggio la sua sanità, fu tornato libero, e morì 9 anni dopo nel 1751. Il *Planetario* del celebre Graham che a lui lo dedicò ha ritenuto il nome di *Orrery*. Mentre egli compieva i suoi studj in Oxford, ivi pubblicò una traduzione inglese della *vita di Lisandro*; ed una traduzione latina delle *epistole di Falaride*.

BOYLE (GIO.) conte di Cork e di Orrery, figlio unico del precedente, n. nel 1707, m. nel 1762; fu editore delle *Opere drammatiche* del suo avo Rugeri (1738 in 8.º; e delle *lettere politiche* del medesimo (1742). Scrisse anch' egli parecchie opere tra le quali si notano, la versione delle *lettere di Plinio* in 2. vol. — *Considerazioni sulla vita e sugli scritti di Swift*; e *Lettere scritte da Italia a Duncombe*.

BOYLEAUX o BOYLESVE, nato da una nobile famiglia di Angers (della quale discese il famoso Boileau-Despréaux), celebre preposto di Parigi, fu da S. Luigi eletto a tal dignità quando al tempo del suo ritorno di Terra Santa questo buon principe proibì che potesse esser venduta. La scelta degnamente rispose alle intenzioni del santo re, nè fu veduta mai la giustizia venuta alle mani di un magistrato più integro di lui. Egli istituì una regolare amministrazione in Parigi, ristorò il buon ordine nel commercio, nelle arti, nel ricevimento delle imposte reali; fissò le taglie sul commercio e sulle mercanzie, e distribuì gli artigiani in corporazioni e confraternite. I suoi savj statuti, noti sotto il nome di *Libro de' mestieri*, furono pubblicati per la prima volta nel 1857 nella *Raccolta dei documenti inediti per servire alla Storia di Francia*. Morì nel 1269.

BOYLSTON (ZABIEL), dotto medico, n. nel 1680 a Brookline nel Massachussett; introdusse pel primo in America l' innesto del vaiuolo, e morì nel 1766. Abbiamo di lui parecchi articoli nelle *Transazioni filosofiche*, e un' opera sull' inoculazione del vaiuolo. — BOYLSTON (NICCOLÒ), benefattore del collegio di Harvard, m. a Boston nel 1774; legò all' università di Cambridge 1,500 lire sterline per la fondazione d' una cattedra di retorica e di eloquenza.

BOYM (MICHAEL), gesuita polacco missionario nelle Indie e nella China, ove morì nel 1689; pubblicò: *Flora sinensis*, tradotta in francese nella *Collezione* di Thevenot. A lui dobbiamo altresì una tra-

duzione de' 4 libri di *Wang-Choho*, contenente 289 articoli sui medicamenti, sui segni delle malattie ecc., pubblicata sotto il nome di Andrea Cleyer, editore plagiario, che vi aggiunse alcuni altri scritti tradotti dalla lingua cinese. — BENEDETTO, altro gesuita polacco, n. a Lemberg nel 1629, m. a Wilna nel 1670; tradusse dal francese una *Teologia cristiana*, ed alcuni libri ascetici.

BOYSE (GIO.), critico inglese, n. nel 1660 a Nettlestead nel Suffolkshire; fu uno de' sei teologi eletti da Iacopo I per la revisione della versione inglese della *Bibbia* e fu aggiunto ad Enrico Saville per la pubblicazione delle *Opere di S. Gio. Crisostomo*. Ne fu rimeritato con una prebenda nella chiesa di Ely, e morì nel 1643. Altro non conosciamo di lui che una *difesa della Volgata*.

BOYSE (GIO.), teologo e decano di Cantorbery, m. nel 1628; pubblicò una *Spostizione sui salmi*, in idioma inglese.

BOYSE (GIUSEPPE), teologo inglese dissidente, ministro d' una congregazione di Brownisti in Amsterdam, poscia in Dublino, n. nel 1660 a Leeds, nella contea di York, m. nel 1728; ha lasciato alcuni *Sermoni*.

BOYSE (SAMUELE), suo figlio, poeta inglese, n. nel 1708, m. nel 1749; pubblicò fra le altre opere una eccellente traduzione del *Trattato dell' esistenza di Dio* di Fénelon; ed un poema intitolato: *La Divinità*, considerato come un capo d' opera. Una scelta delle sue poesie fu fatta dopo la sua morte in 2 volumi in 8.º. Egli aggiungeva all' ingegno poetico quello della musica, della pittura, la cognizione dell' arte araldica, e non era ignaro al tutto di teologia.

BOYSEAU (PIETRO DI), marchese di Castel-forte, generale spagnuolo, n. presso Namur del 1659; essendo capitano si era segnalato nelle battaglie di Fleurus, di Steinkerque e di Nerwinde. Una sua valorosa gesta nell' assedio di Charleroi del 1693 gli fece dare il comando di una compagnia di cavalli. Si fece poscia illustre nella guerra della successione e segnatamente ad Oudernade nel 1708, e nella famosa battaglia di Malplaquet che fu combattuta nell' anno seguente. Passato nel 1710 sotto le insegne di Spagna fu alla sanguinosa giornata di Saragozza, poscia all' assedio di Barcellona. Venne quindi adoperato nella spedizione di Majorca nel 1718, ed in quella d' Africa nel 1752. Tanti splendidi fatti gli valsero il grado di capitano generale della Vecchia-Castiglia, e morì nel 1741. Pochi guerrieri si trovarono ad un maggior numero di combattimenti. Il corpo suo era coperto di ferite, ed 11 cavalli gli erano stati morti sotto.

BOYSEN (PIETRO-ADOLFO), teologo luterano tedesco, n. nel 1690, m. nel 1743 ad Halberstadt, ove tenne vari uffici ecclesiastici; pubblicò diverse opere di filologia, di storia, di teologia, tra le quali noteremo: *Historia Michaelis Serveti*; — *De viris eruditiss qui serò ad litteras admissi magnos in studiis fecerunt progressus*.

BOYSEN (FEDERICO-ESERNANDO), suo figlio, n. ad Halberstadt nel 1720, m. nel 1800; fu anch' egli ecclesiastico e seguì le orme del padre. Abbiamo di lui una *Versione tedesca dell' Alcorano*, con note; — *Storia universale (storia antica in 10 vol. in 8.º)* che è un buon *Compendio della storia universale* pubblicata in Inghilterra.

BOYSSIÈRES (GIO. DI), n. in Auvergne nel 1666, abbandonò lo studio delle leggi trascinato dall' amor suo alla poesia, e compose un gran numero di

elogie e sonetti pubblicati sotto il titolo di *prime, seconde e terze opere*. Volle poi far saggio di tradurre in versi la *Gerusalemme liberata* volando in francese i 3 primi canti.

BOYVE (Giona), ministro e pastore di Fontaines pel principato di Neuchâtel, n. nel 1739 in età di 83 anni; ha lasciato mss. gli *Annali storici* del conti di Neuchâtel e Valangin dai Romani in poi; e *Dizionario storico, etimologico, critico, archeologico e monetario della Svizzera*. — Il suo nipote GIOLAMO-EMANUELE, consigliere di stato e cancelliere del re di Prussia, è autore delle *Ricerche sull' indigenato elvetico*. — Un altro de' suoi nipoti, avvocato a Bevaix, pubblicò: *Osservazioni sulle leggi e gli statuti del paese di Vaud* (Neuchâtel 1788, 2. vol. in 4.^o), opera molto stimata. Ha lasciato inediti alcuni altri scritti di giurisprudenza, tra' quali le *Istituzioni del diritto statutario di Neuchâtel* (2 vol. in fol.).

BOYVIN (Gio.), n. a Dôle nel 1680; fu avvocato generale, consigliere e presidente del parlamento di questa città, e morì il dì 13 settembre del 1650. Fu uno dei commissarij del parlamento incaricato della difesa di Dôle assediata dai francesi nel 1636, e scrisse la *Storia* di quell' assedio, della quale abbiamo due edizioni (Dôle 1637; Anversa, Moret, 1638 in 4.^o), opera dettata con candore, e molto importante. Gli esemplari di essa si vanno facendo assai rari. Egli ha lasciato alcune *Note* sullo statuto della Franca Contea che sono tenute in conto dai giureconsulti.

BOYVIN (Renato), incisore, n. ad Angers circa il 1830; si conietture che ei fosse discepolo del Primaticcio, ma certo è che passò in Italia a compiere gli studj, e secondo Baverel morì a Roma nel 1698. Intagliò su i propri disegni e su quegli del Rosso. Tra le principali sue opere citasi un *ritratto* di Marot. A lui pure dobbiamo una serie di 26 tavole condotte su i disegni del Primaticcio pubblicate con questo titolo: *Historia Jasonis de Colchica velleris aurei expeditione* ecc.

BOZE (CLAUDIO GROS di) dotto numismatico, archeologo, ecc., n. a Lione nel 1680, nipote di un tesoriere di Francia dal quale fu istituito suo erede coll' obbligo di continuare il suo nome; compì il corso de' suoi studj legali a Parigi, ove i suoi legami lo fecero deliberare a seguire l' amor suo per l' antichità. Eletto segretario perpetuo dell' accademia delle iscrizioni in età di 36 anni, ebbe poscia l' onore di sotentrare a Fénélon nell' accademia francese. Nel 1719 fu posto a custode del gabinetto delle medaglie, e nell' anno stesso arringò Luigi XV in nome dell' accademia delle iscrizioni. Egli avea pubblicato i 16 primi volumi delle *Memorie* di quel dotto consesso, ma l' indebolimento della sua sanità lo costrinse di rinunziare al suo ufficio di segretario. Morì nel 1783 in età di 74 anni. Oltre ad un gran numero di *dissertazioni*, tra cui si nota quella su *il re del Bosforo Cimmerico* e la *Storia dell' imperatore Tetrico*, illustrata con le medaglie, abbiamo di lui fra altre opere le seguenti: *Spiegazione di una iscrizione antica trovata a Lione*; — *Medaglie su i principali fatti del regno di Luigi il grande*; — *Trattato storico del giubileo degli ebrei*; — *Il libro Giallo*, (così chiamato perchè gli esemplari sono stampati in carta di questo colore) contenente alcuni ragionamenti sulle logomachie o dispute di parole. Il *Catalogo* della biblioteca di Boze (1743 in fol.) è assai raro, ma si fa duro il credere che ne siano stati tirati soli 26 esemplari.

BOZE (FRANCESCO di), chirurgo di Lione nel sec. XVII; ha tradotto in francese *L' Arsenal di Chirurgia* di Scultet.

BOZE (GIUSEPPE), pittore, n. circa il 1746; avendo fatto il ritratto di Luigi XVII e avutane lode da quel re, gli si scaldò la fantasia e cominciò a tenersi non pure qualche gran fatto nell' arte, ma anche nell' ordine del viver civile, e fin da quel tempo stimò che vi fosse tra lui e la casa regnante qualche legame d' importanza, onde nella rivoluzione si chiari focoso parteggiatore di quella; con coraggio ricusò di deporre contro alla regina nel suo processo, soffrse la prigionia e fu profugo in Inghilterra. Dopo la ristaurazione tornò in Francia ed ebbe una pensione dal re, e mentre stava lavorando un ritratto di Luigi XVI, morì nel 1826. Se per la sua vanità è da deridersi, per la sua fedeltà nella parte che avea presa a difendere è da lodare.

BOZE (l' abate), sacerdote e letterato, n. nella città di Apt l' a. 1820 ed 82.^{do} dell' età sua. È autore della *storia di Apt*; — della *Storia della chiesa di Apt*; e della *Storia di S. Elzeario e di S. Delfina*.

BOZIO (TOMMASO), prete dell' oratorio d' Italia, n. nel 1448 a Gubbio; fece gli studj a Perugia, e fu mandato in Roma dal padre suo, ove il proprio ingegno gli procacciò potenti protettori. Commosso alle virtù di S. Filippo Neri, volle farsi uno dei suoi discepoli; entrò nella nascente congregazione dell' oratorio l' a. 1571, ivi si fece chiaro per uso di eloquenza e per virtù di modestia; ricusò molti vescovadi, e morì a Roma nel 1610. Egli ha lasciato parecchie opere mss.; tra quelle che pubblicò si commendano: *De signis ecclesiarum* (Roma 1591, 2 vol. in fol. ristampati in tutti i formati); — *De imperio virtutis*; — *De robore bellico* (Roma 1593, in 4.^{to} rara); — *De antiquo et novo Italiae statu*. Quest' opera e la precedente sono scritte in confutazione del principj di Machiavello. — FRANCESCO, suo fratello, prete anch' egli dell' oratorio, n. nel 1638; è autore di un' opera intitolata: *De temporali ecclesiarum monarchia*, in cui le dottrine che i francesi chiamano oltramontane sono condotte al sommo dell' intemperanza.

BOZOMO (ACOSTMO), generale dei cherici regolari di Lecce, n. a Bari ma originario di Genova; è autore di due *Orazioni*, una in lode di S. Carlo Borromeo, l' altra in morte di Angiolo Cerio. — Abbiamo tratto questo breve articolo, senza trovarvi alcuna data, dalla gran biografia stampata dal Missiaglia.

BOZZA (BERNARDO), n. a Monselice nel 1734; coltivò gli ameni studj; tolse moglie da giovane; rimaso vedovo si rendè sacerdote, e morì nel 1817. Ornato di allegro ingegno e vivace, pubblicò un suo scritto intitolato: *Panegirico del Bacuceo*, nel quale in guisa nuova e gentile prende a censurare i vizi dei sacri oratori del suo tempo (Lucca 1762).

BOZZAVOTRA (GIO. ANTONIO), medico e professore dello studio di Napoli; fiorì nel sec. XVI e lasciò un piccolo trattato col titolo: *Quæsitum de Calido nativo*.

BRA (ERICO), medico n. a Doekom città di Frisia nel 1586; praticò l' arte sua nella patria; poscia andò a stare a Zutphen ove ancor dimorava nel mese di marzo del 1604. Pubblicò alcune opere di medicina, ma sono semplici compilazioni. — Scrisse anche sopra alcune malattie epidemiche, cioè: *De novo quodam morbi genere Frisiis et Westphaliis peculiari observatio* ecc.; — e *Descriptio febris*

popularis, quæ annis 1381 e 1382 in Frisia aliquot millia hominum assumpsit.

BRABANTE (Enrico duca di), detto il *guerriero*, figlio di Goffredo il coraggioso; è il primo principe della sua famiglia che abbia cinto la corona ducale. Associato fin dal 1172 al governo dal suo genitore sotto il titolo di conte di Lovanio, fu uno dei grandi che accompagnarono Luigi il giovane al sepolcro di S. Tommaso di Cantorbery. Passò nel 1183 in Terra Santa per sciogliere un voto del padre suo, che quando fu tornato gli rassegnò il sommo reggimento delle cose, ma tuttavia ei non gli fu successore che nel 1190. Nel 1197 imprese un secondo passaggio in Palestina, ove fece chiaro il valor suo nel conquisto di Joppe; poscia intervenne alle battaglie che disertarono la Germania per la successione all'impero. Vieino incomodo e turbolento, corse in guerra coi conti di Gheldria e di Olanda, poscia col vescovo di Liegi, dal quale fu scomunicato e sconfitto. Nel 1214 diede in moglie la sua figliuola all'imperatore Ottone, ed in quell'anno stesso seguì il suo genero nella guerra con Filippo-Augusto; fu testimone delle calamità toccate dall'esercito imperiale a Bouvines nel dì 23 luglio, e fuggì con Ottone. Morì a Colonia nel dì 5 settembre 1235 dopo 80 anni di regno.

BRABANTE (Enrico II duca di), detto il *magnanimo*, figlio e successore del precedente; molto giovò col poter suo a fare eleggere imperadore Enrico langravio di Turingia suo genero. Benefattor de' suoi sudditi li sollevò dal vassallaggio delle *mani-morte* sotto del quale gemevano; riformò parecchi abusi nella elezione de' giudici e nelle forme de' giudizi, e morì nel 1248 in età di 39 anni, 12 de' quali aveva seduto in trono. Fu sepolto nella badia di Villers ove si vede ancor la sua tomba.

BRABANTE (Enrico III, duca di), cognominato il *buono*, figlio e successore del medesimo; fu erede delle sue virtù e belle prerogative. Fece eleggere imperadore Guglielmo conte di Olanda suo parente. Avendo preso a difendere gli abitanti di Liegi contro le esorbitanze del loro vescovo, fu scomunicato da quell'ambizioso prelato, ma questa contesa si compose per via d'un negoziato. Mantenne la savia abolizione delle *mani-morte*, e rimise a' suoi popoli tutte le tasse arbitrarie che aveva esatto da loro. Era assai vago della poesia francese e dicono dettasse alcune canzoni in questo idioma. Morì a Lovanio nel 1261.

BRABANTE (Gio. I, duca di), soprannomato il *vittorioso*, n. nel 1280 dal predetto, cui fu successore a scapito del suo fratello primogenito, che fu indotto pei conforti di Alice loro madre comune a rendersi monaco nella badia di S. Stefano di Dijon. Nel 1268 Gio. tolse a reggere il freno de' popoli, e nell'anno seguente si dispose a Margherita figlia di S. Luigi. Udito che Maria sua sorella regina di Francia era chiamata in colpa d'aver propinato il veleno a Luigi suo figliastro per mettere in soglio i propri suoi figli, e che era stata ristretta in un castello, si celò sotto le spoglie di frate cordigliero, andò presso di lei e la volle interrogare per certificarsi della falsità dell'accusa. Corse poi dentro Parigi a sfidare a singolar tenzone chiunque osasse accusar la regina; la se' dichiarare innocente e fu acerbo persecutore di Pietro la Brosse che l'aveva accusata, il quale lasciò la vita sulle forche di Montfaucon. Restitutosi ne' suoi stati, s'impadronì del ducato di Limburgo dopo aver rotto ed ucciso Enrico di Lussemburgo nella battaglia

definitiva di Varinger combattuta il dì 8 giugno 1298. Egli era stato a 70 tornei, e la sua destrezza era tale che da tutti era uscito vincitore; in quello che fu bandito per le nozze del duca di Bar con Leonora figlia del re d'Inghilterra, ebbe per avversario Pietro di Bauffremont che gli fece una ferita in un braccio della quale morì nel 14 maggio 1294.

BRABANTE (Gio. II, duca di), detto il *Pacifico*, figlio del suddetto, e suo successore nella età di anni 13. Più tenero di far felici i suoi popoli che di accrescere i propri dominj, pubblicò l'editto chiamato *del pubblico bene*, col quale si ordinava che egli e i suoi eredi dovessero mantenere tutte le libertà e i privilegi alle città del Brabante. A lui fu dovuta altresì la istituzione del consiglio sovrano del Brabante. Morì nel giorno 27 di ottobre del 1312.

BRABANTE (Gio. III, duca di), chiamato il *trionfante*, suo figlio e successore; ebbe in giovinezza a sostener molte guerre contro le genti vicine, subilato da Filippo di Valois re di Francia, e tutte le condusse a fine senza essere obbligato a taglieggiare i suoi popoli, de' quali confermò tutti i privilegi. Ottenne da Carlo IV imperadore la *bolla d'oro* di Brabante che concedeva a' suoi sudditi avere giudici del proprio loro paese, non già stranieri, e morì nel 1355 in età d'anni 89. Questo principe non avendo lasciato discendente maschio ebbe per sua erede la propria figlia Giovanna che aveva sposato Venceslao fratello dell'imperador Carlo IV.

BRABANTE (Antonio duca di), 2.^{do} figlio di Filippo l'ardito, duca di Borgogna, e di Margherita di Fiandra: fu nel 1404 messo in possesso della duca di Brabante per virtù delle ragioni materne. Aggiunse a' suoi dominj il Lussemburgo per le sue nozze con Giovanna, figlia del duca Venceslao, e fu morto nella battaglia d'Azincourt il 26 d'ottobre del 1415, combattendo per la Francia. — Gio. IV, figlio e successore di esso; fu principe debole e indolente. Nel 1418, condusse in moglie Giaccheline di Baviera, che poi da lui si partì pel duca di Gloucester. Spogliato de' suoi stati, vi fu rimesso dal duca di Borgogna suo cugino. A questo Gio. IV Lovanio dee saper grado della fondazione della sua università. Passò di vita nel dì 17 aprile 1427 senza lasciar figliuoli. Suo fratello il conte di S. Paolo gli fu successore sotto il nome di Filippo I, e poco stante morì senza eredi, e credesi per veleno. In lui si rimase la discendenza de' duchi di Brabante del ramo secondo-genito di Borgogna.

BRACCESCO DAGLI ORZI NOVI (Gio.), alchimista, n. intorno al 1510 a Brescia; vestì l'abito de' canonici regolari di S. Secondo de' quali poi fu priore; tutti i suoi ozi furono spesi indagando que' preziosi secreti che allora davano argomento agli assidui studj de' filosofi ermetici. Il suo *Comento* sopra Géber, menò sommo grido al tempo della sua pubblicazione, ma non è meglio intelligibile che il testo. Le opere sue per la più parte furono tradotte in latino e raccolte nel tom. I della *Biblioteca chimica* di Mangel.

BRACCI (l'abate Domenico-Acostino), dotto archeologo, n. a Firenze nel 1717; attese da giovane allo studio delle antichità e coltivò per tutto il tempo della sua vita questa parte di letteratura con intenso amore. Il primo volume del suo *trattato degli intagliatori che hanno scolpito il loro nome sulle pietre incise e su i cammei* fu stampato a Firenze in latino ed in italiano nel 1784 in fol., e il secondo nel 1786. Quest'opera non appaga però pienamente i dotti; ei vi trovano più erudizione che

critica. Ma comunque sia ella riesce utile a cagione dei fatti che ricorda e dei monumenti inediti dei quali reca le stampe; fa di mestieri però tenersi in guardia contro i giudizi dell'autore alcuna volta troppo arrisicati. Morì nella sua patria circa l'a. 1792. — ** Ebbe letterarie brighe con Winkelmann e le manifestò in una sua *Dissertazione sopra un clipeo notivo spettante alla famiglia Ardaburia, trovato l'a. 1769 nelle vicinanze di Orbello*.

** BRACCI (PIETRO), scultore romano, n. nel 1700; fu scolaro del cavalier Rusconi, e si acquistò fama nell'arte in cui fece molte opere, tra le quali le sculture che adornano la famosa fontana di Trevi nella sua patria. Uscì anche dal comune, intagliando sul legno; fu eletto principe dell'accademia di S. Luca nel 1780, e morì nel 1775.

** BRACCI (RINALDO-MARIA), sacerdote e letterato, n. a Firenze nel 1710; si fece noto per una polemica corsa tra lui e il canonico Biscioni intorno ad una edizione dei *Canti carnascialeschi*; questa cosa lo costrinse ad abbandonare la patria, nella quale poi ritornò, ma vi morì per le amaritudini sofferte nel 1787. La sua risposta all'opuscolo del Biscioni è intitolata: *I primi due dialoghi di Decio-Liberio in risposta ecc.* Furono pubblicate postume le sue note alle satire del Menzini.

BRACCIO di MONTONE (ANDREA), generale italiano, n. a Perugia nel 1368 di famiglia nobile e potente che chiamavasi del Fortebracci; avendo eletto il mestiero delle armi, militò nell'età di anni 18 sotto gli ordini del conte di Montefeltro; andò per meglio istruirsi nell'arte della guerra sotto il celebre Alberico Barbiano; si acconciò quindi agli stipendi di parecchi sovrani e si acquistò una splendida nomina. Dopo avere tentato parecchie volte di rientrare nella sua patria, d'onde la sua famiglia era stata messa al bando con tutti gli altri nobili dalla parte popolare, non poté colorire il proprio disegno prima del 1416. Avendo rotto l'esercito di Carlo Malatesta, strinse l'assedio a Perugia; entrò per capitolazione in questa città, che lo acclamò per suo signore, ed ebbe da lui grandi aiuti nelle guerre che dovè sostenere contro le genti vicine. Trovò soventi volte un antagonista nello Sforza, ma giunse a vincere questo suo emulo illustre nelle vicinanze di Viterbo l'a. 1419. La fortuna gli si volse nemica all'assedio dell'Aquila, benchè avendo a combattere un esercito quattro volte più forte del suo, tenesse per lunga pezza incerta la prova, ma finalmente toccò una piena sconfitta. Disperato di tal disastro ricusò qualunque maniera di cibo e tutti gli argomenti dell'arte, cosicchè le ferite ricevute in quella giornata che da prima non erano mortali, gli s'infiammarono e lo tolsero di vita nel 1424.

BRACCIO (ALESSANDRO), nobile fiorentino, segretario della repubblica di Firenze del sec. XV; tradusse in italiano sulla versione latina di P. Candido i *tre libri di Appiano Alessandrino*.

BRACCIOLINI dall'API (FRANCESCO), poeta italiano, n. a Pistola nel 1366; fu segretario del cardinale Maffeo Barberini, che salito al pontificato sotto il nome di Urbano VIII lo pose in corte del suo fratello Cardinale Antonio. Quando fu al punto di pubblicare un poema in 25 canti, che egli aveva dettato sull'elezione di Urbano, questo papa gli fece prendere il soprannome di *dall'Api*, ed aggiungere alla sua impresa, tre Api che compongono lo stemma del Barberini. Dopo la morte di quel pontefice ei ritornò nella sua patria, ove morì

nel 1643. Abbiamo di lui varie poesie in quasi tutti i generi; ma ci restringeremo a citare i due poemi ai quali la fama sua si raccomanda; *La Croce acquistata canti XV*, che alcuni critici italiani pongono subito dopo la *Gerusalemme liberata*; e *Lo Scherno degli Dei*, poema piacevole, la cui migliore edizione è quella di Roma del 1626 in 12.^{mo} e contiene due altri poemi dello stesso autore: *La Fillide civettina*, e *il Balino*. Gli stessi critici pongono lo *Scherno* a paro della *Secchia rapita* del Tassoni.

— ** Di quest'ultimo poema in XIII canti in cui si prendono a schernire le deità del paganesimo altro non diremo se non che essendo di quel genere eroico-comico del quale si reputa inventore il Tassoni, il Bracciolini tentò rapire all'autor modenese l'antiorità dell'invenzione, mettendo a stampa il suo poema quasi quattro anni prima della *Secchia*, ma ciò nulla valse perciocchè è dimostrato che già da prima andavano attorno mss. molte copie della *Secchia*. Il poema eroico poi della *Croce acquistata* che con troppa correntezza si vorrebbe mettere subito dopo quello del Tasso, è diviso in canti XV, e prende argomento dalla vera croce che l'imperatore Eraclio riprese a Cosroe re di Persia. Anche il Tiraboschi acconsente che questa epopea si abbia a riporre per la prima dopo la *Gerusalemme*, purchè però fra l'una e l'altra corra una gran distanza. Il Corniani forse con migliore giudizio la dice paragonabile alla *Gerusalemme* più per la somiglianza del sacro argomento che per quella del valore poetico. Nel Mazzuchelli si possono leggere i titoli di altre opere stampate e rimase mss. di questo secondo ingegno.

BRACELLI (IACOPO), n. in sul finire del sec. XIV a Sarzana nel genovesato; fu cancelliere della repubblica genovese; morì nel 1460 e lasciò mss. alcune opere, delle quali la più notevole è una *Storia della guerra sostenuta da' genovesi con trionfo contro Alfonso quinto re di Spagna*. Questa storia si comincia dal 1412 e compiesi nel 1444, e però l'autore racconta casi de' quali esso era stato testimone. Fu stampata a Milano circa il 1477 sotto questo titolo: *De bello hispano libri V*. Filippo Beroaldi paragona lo stile di quest'opera a quello de' *Commentari* di Cesare, che Bracelli aveva preso ad esempio. — ** Tutte le sue opere furono pubblicate nel 1520, e parecchie volte ristampate. Nella *Raccolta delle Antichità* del Grevio, furono inserite tre sue opere che sono: *De claris genuensibus libellus*; — *Descriptio Liguria*; — *Epistolarum liber*. Nell'*Iter italicum* di Mabillon fu ristampato il suo opuscolo: *De praecipuis Genuensis urbis familiis*.

* BRACH (PIETRO di), poeta, n. a Bordeaux nel 1549, m. sull'esordire del sec. XVII; tradusse in versi francesi l'*Aminta* del Tasso, e fu questa la prima versione in tale idioma di quella favola boschereccia; e i primi quattro canti della *Gerusalemme liberata*. Scrisse un componimento teatrale intitolato l'*Olimpia*, imitandolo dal noto episodio dell'*Orlando furioso*. A quanto troviamo scritto nella gran biografia pare che anche l'*Aminta* fosse più presto una imitazione che una traduzione. Nel 1576 aveva pubblicato una raccolta di sue poesie contenenti sonetti, odi, elegie ecc.

BRACHI (IACOPO), medico, n. a Venezia; ivi praticò l'arte sua e poscia a Milano, ove morì nel 1737. Scrisse: *Pensieri fisico-medici circa gli animali che muojono nei recipienti vacui d'aria e nei ripieni d'arie fattizie*; — *Saggio di osservazioni circa al-*

cuni fenomeni del baroscopio; ed alcune dissertazioni nei giornali del suo tempo.

BRACHMAN, istitutore dei brachmani. La sua anima, secondo la mitologia indiana, passò a mano a mano in 80000 corpi differenti, e da ultimo andò ad informare un elefante bianco.

BRACHMANI, antichi filosofi indiani discepoli del precedente, si renderono singolari per la austerità del loro costumi. Per essere ammesso in questa setta facea di mestieri osservare un perfetto silenzio; astenersi da mangiar carne di qualunque animale; starsene quasi nudo esposto alle ingiurie della atmosfera, e finalmente digiunare e pregare senza riposo. Dopo 37 anni di prove continue, ei si stegavano da quell'austero costume dandosi in preda a' dilette di ogni maniera. Credevano alla metempsicosi; riconoscevano una suprema intelligenza che regge e governa il mondo, e consideravano l'anima come cosa destinata ad una seconda vita di premio o di castigo.

BRACHMANN (LUMA-CATERINA), n. a Rochlitz nel 1777; coltivò la poesia fin dalla sua giovinezza con molta lode, sì che fu degnata di molte lettere di Schiller. In processo di tempo, priva di parenti e d'aiuti, cercò nel proprio ingegno, che fin dai primi anni s'era fatto chiaro, di che sostentare la vita. La repubblica letteraria ebbe da ciò alcune buone scritture che però spesse volte si perdettero in cose di poco momento. Ella fu troppo tormentata dalle passioni onde non ebbe mai ora tranquilla, e finalmente pose termine da se stessa al corso del viver suo precipitandosi nella Saale l' a. 1822. La scelta delle sue poesie fu pubblicata con una notizia biografica da Schutz (Lipsia 1824).

BRACHT (TIELMAN VAN), pastore della comunione mennonita a Dordrecht, n. in questa città nel 1628, m. nel 1664; pubblicò parecchie opere in idioma olandese, tra le quali tiene la cima quella intitolata: *Teatro sanguinoso dei Mennoniti e dei cristiani senza difesa*, che è un martirologio della sua setta. Fu ristampato da Luiken nel 1688, in 2 vol. con figure.

BRACKETT (Gioset), presidente della società medica del Nuovo-Kampshire, n. a Greeland nel 1758; in prima studiò in teologia e si diede a predicare; ma la mala sua sanità lo recò assai per tempo a studiare la medicina. Si fece illustre pel suo buon zelo nella causa della indipendenza d'America; fu membro del comitato di sicurezza durante la guerra della rivoluzione, e morì a Portsmouth nel 1802.

BRACON (Enrico di), celebre giureconsulto inglese del sec. XIII, n. nel Devonshire; ha lasciato un trattato *de legibus et consuetudinibus Angliæ* opera utile per la storia della legislazione inglese, stampata per la prima volta in Londra nel 1689 e ristampata poscia con note e commenti. Una delle migliori edizioni è quella di Londra del 1640. — *** Fu fatto uso dell'autorità sua nel processo di Carlo I, onde stabilire il diritto che aveva il parlamento di giudicare il re.

BRADBURY (TOMMASO), ministro dissidente e celebre predicatore, n. a Londra nel 1672, m. nel 1787; pubblicò due vol. di *Sermoni* sotto il titolo di *Misteri della pietà*. Dopo la sua morte ne furono pubblicati due altri.

BRADDOCK (ONORDO), maggior generale e comandante supremo delle milizie inglesi in America; giunto nella Virginia con due reggimenti irlandesi nel febbraio del 1758, prese a condurre in persona l'impresa contro il forte Duquesne. Attinse Monon-

gahela il dì 8 di Luglio con 1200 uomini; il dì seguente, proponevasi d'investire il forte; ma il suo antiguardo essendo stato subitanamente assalito, in un tratto si diffuse lo scompiglio per tutto quanto l'esercito. Il prode generale fece l'estremo d'ogni sua possa per rannodare le genti rotte e disperse da un terribile sfolgimento delle batterie nemiche, ma tutto fu indarno. Tutti i suoi ufficiali a cavallo, eccetto il suo aiutante di campo general Washington, furono uccisi, ed egli medesimo dopo aver perduto tre cavalli sotto di sé, toccò una mortale ferita. L'esercito fuggì alla dirotta verso il campo di Dunbar lontano circa un 40 miglia, ove Braddock, che era stato tolto via dal campo di battaglia, fu trasportato sur una carretta, e morì per le sue ferite.

BRADFORD (Gio.), teologo protestante, n. a Manchester; ebbe ufficio di commesso presso il pagator generale; ma avendo udito un sermone sul debito di restituire, ne prese tale sgomento su i pericoli che ci poteva correre nel suo ufficio, che prestamente vi rinunciò per professare gli ordini ecclesiastici. Diventò cappellano del vescovo di Londra e canonico di s. Paolo. Dopo la morte di Enrico VIII, il suo zelo ardentissimo per la riforma lo fece correre in gravi persecuzioni. Poco dopo la elezione della regina Maria fu chiuso nella torre di Londra, giudicato da una commissione e condannato a morte. Con eroico animo ricusò la perdonanza offertagli a patto che non dovesse più ammaestrare altrui nella religione protestante, e fu rimesso alle mani del carnefice il dì primo luglio 1555 a Smithfield, che lo levò di vita in mezzo ad una gran calca di popolo. Due soli de' suoi *Sermoni* furono pubblicati. — ** Parecchie sue opere mss. si conservano nella biblioteca di Oxford, tra le quali un trattato con questo titolo: *Temer non bisogna la morte*; ed una *Pregiera che dovranno recitare quando saranno attaccati al palo coloro che Dio giudicherà degni di sostenere il martirio per la verità*.

BRADFORD (SAMUELE), prelato inglese precettore dei figli dell'arcivescovo Tillotson; ebbe un canonicato di Westminster, e fu nel 1718 eletto vescovo di Carlisle, d'onde passò nel 1728 alla sedia vescovile di Rochester, e morì nel 1751. Ha scritto alcuni *Sermoni* e pubblicato le opere di Tillotson.

BRADFORD (GIOVANNI), professore nel collegio dei Bardi del Glamorgan, m. nel 1780; pubblicò parecchi scritti morali molto stimati.

BRADFORD (GUGLIELMO), n. nel 1688 ad Austerfield; fu secondo governatore della colonia di Plymouth e uno dei primi fondatori della Nuova Inghilterra; aveva dettato una *Storia degli abitanti di Plymouth e della Colonia*, ma il ms. che facea parte della biblioteca della vecchia chiesa del Sud a Boston, fu nel 1773 distrutto con la biblioteca stessa dall'esercito inglese che ridusse ad uso di cavallerizza questa chiesa. Le *Memorie* di Morton sono un compendio della storia di Bradford. Abbiamo di lui alcune opere contro gli anabattisti.

BRADFORD (GUGLIELMO), procuratore generale degli Stati Uniti a Filadelfia nel 1788, m. nel 1798; pubblicò varie poesie nel *Magazzino di Filadelfia*. A lui dobbiamo oltre a ciò un saggio sul problema: *Fino a qual grado la pena di morte puede essere necessaria nella Pensilvania?* in continuazione del quale stampò la *Relazione delle prigioni di Filadelfia* di Caleb Lowmes. A queste due opere il codice criminale degli Stati Uniti dee principalmente le buone riforme non ha guari introdotte.

BRADICK (GAUTH.), mercadante inglese; campato all'orribile tremuoto di Lisbona ove avea tutto perduto, fu ricevuto come pensionario alla Certosa di questa città; dettò un poema intitolato: *Il Predicatore*, e morì nel 1794.

BRADLEY (IACOPO), celeberrimo astronomo, n. nel 1692 a Shireborn nella contea di Gloucester; compì i suoi studj nell'accademia di Oxford e fu avviato al sacerdozio; ma tratto da un invincibile istinto a quella scienza che ei dovea tanto illustrare, senza mettere tempo in mezzo rinunciò a tutti gli utili che gli si promettevano dalla gerarchia ecclesiastica per applicar l'ingegno alle matematiche, ed esercitarsi nelle osservazioni. Eletto professore di astronomia in Oxford correndo l'a. 1721, pubblicò in capo a 6 anni la sua scoperta sulla aberrazione delle stelle fisse che fu seguita da quella della nutazione dell'asse terrestre. Nel 1741 solientrò ad Halley nell'ufficio di astronomo reale a Greenwich; ivi fece una serie di osservazioni che giovarono a condurre all'ultimo grado di perfezione le tavole lunari; il lume della sua vita si spense nel 1762. Benchè fosse socio dell'accademia delle scienze di Parigi fin dal 1748, non fu ammesso nella società reale di Londra prima dell'a. 1762. Fu altresì socio corrispondente delle accademie di Berlino, di Pietroburgo e di Bologna. I frutti delle sue dotte fatiche furono pubblicati sotto il titolo di *Osservazioni astronomiche* (Oxford 1798 in fol.).

BRADLEY (RICCARDO), professor di botanica nel collegio di Cambridge, n. in sul declinare del sec. XVII, m. nel 1732; pubblicò un copiosissimo numero di opere sulla fisiologia vegetale, sulla medicina, sulla agricoltura, e varie considerazioni che possono dirsi teologiche su i differenti gradi di vita che sono dati ad ognuno degli esseri de' quali si compongono i tre regni della natura. Noi citeremo di lui: *Plantae succulentae decades V*, inglese-latino (Londra 1716-27 in 4.º con 50 figure, perfettamente incise); — *Nuove ricerche sull'arte di piantare e di coltivare i giardini*, cui vanno innanzi alcune scoperte sul movimento del succo e sulla generazione delle piante (Londra 1717 in 8.º) in idioma inglese. Quest'opera, e il sistema postovi dall'autore, furono ricevuti a gran favore dagli scienziati; nel 1724 ei ne condusse una 4.ª edizione con alcuni ragguagli sulla cultura di ciascuna specie d'albero da ornamento; — *Osservazioni sulla peste a Marsiglia*, in cui sostiene che tutte le infermità pestilenziali sono originate da insetti velenosi trasportati dall'aere; — *Trattato di agricoltura e della coltivazione dei giardini* (Londra 1724, 3 vol. in 8.º). È questo un giornale mensile nel quale avea preso a notare tutti i lavori a farsi nel corso di ciascun mese. Fu tradotto in francese da Puisieux sotto il titolo di *Calendario de' giardinieri*, con una descrizione delle stufe (1743, in 12.º) ma fu questa traduzione con mal consiglio abbreviata, per la qual cosa è d'anteporsi l'originale; — *Philosophical Account* ecc. ossia *Osservazioni filosofiche sulle opere della natura nei vari regni* (Londra 1721, in 4.º gr. fig.).

BRADSHAW (ENRICO), cronachista e poeta inglese, n. intorno al 1460 nel Cheshire; vestì l'abito monastico nella badia di S. Verburga; dispensò il tempo nella preghiera e nello studio, e morì nel 1513, lasciando parecchie opere in versi e in prosa, parte in latino e parte in inglese idioma, nessuna delle quali però fu stampata.

BRADSHAW (GIO.), n. nella contea di Derby nel 1586; era presidente dell'alta corte di giustizia che

fece il processo di Carlo I. Eletto presidente del parlamento, gli fu concessa una guardia per sicurezza della propria persona, un'abitazione a Westminster, una somma di 8000 lire sterline, con domini assai considerevoli. Ma non frui lunga pezza di tal guiderdone, perocchè si ritrasse dal parlamento, e morì nel 1639, un anno dopo il protettore, se deesi tener credenza ai ricordi dei tempi conservati nel museo britannico.

BRADSHAW (GUGLIELMO), detto il Vecchio, teologo inglese, consanguineo del precedente; ha pubblicato alcune opere ascetiche e teologiche tutte in inglese idioma; la più nota è un *Trattato della giustificazione*. — BRADSHAW (GUGLIELMO) il giovane, m. vescovo di Bristol nel 1732, altra cosa non ha stampato all'infuori di alcuni *Sermoni*.

BRADWARDIN (TOMMASO), soprannomato il dottore profondo, arcivescovo di Cantorbery, n. nel 1290 ad Harlfield nel Cheshire; fece gli studi in Oxford; fu scelto da Odoardo III per suo confessore, e morì alcune settimane dopo la sua promozione all'episcopato nel 1349. La sua opera *de Causa Dei* è bel testimonio della sua profonda dottrina in divinità. Quest'opera è scritta contro i Pelagiani. Enrico Saville ne fece una edizione in un vol. in fol. nel 1618. Era Bradwardin altresì un eccellente matematico, e parecchie opere da lui dettate su questa scienza furono messe a stampa; tali sono: la *Geometria speculativa*; — *Arithmetica speculativa*; — *De proportionibus*; — *De quadratura circuli*.

BRADY (ROBERTO), storico e medico inglese, n. nel 1643 nella contea di Norfolk; circa il 1670 fu posto a custode degli archivi della torre di Londra, e indi a poco fu chiamato a professar medicina in Cambridge. Egli rappresentò questa università nel due parlamenti del 1681 e del 1688. Iacopo II lo volle tra i suoi medici e passò di questa vita nel 1700. Abbiamo di lui una *lettera sulla medicina*, indiritta al dottor Sydenham, ma egli è assai più noto come autore di una *Storia completa dell'Inghilterra*; e di un *Trattato su i borghi inglesi*. Quest'uomo favoreggiato dalla corte le vendè la propria opinione, con quell'infame abuso di cui pur troppo non mancano esempj, e sacrilegamente ledendo il diritto della nazione, la derivare le sue libertà dalle concessioni dei principi e si affanna a provare che il regno sia stato sempre ereditario. — * * Di tal sistema, che fu da costui sostenuto con molta erudizione, si fece (lo diciamo con doglia) seguittore e illustratore lo stesso Hume.

BRADY (NICCOLÒ), teologo, n. nel 1689 a Bandon in Irlanda, m. nel 1726; mostrò gran zelo per la rivoluzione che pose il principe d'Orange sul trono, e seppe per la preponderanza che aveva sull'animo di M'Carty generale dell'armata del re Iacopo, salvare per ben tre volte la sua città natale, ad onta degli ordini replicati del monarca che volevano fosse data alle fiamme. Scrisse in compagna di un poeta chiamato Tate una traduzione dei *salmi* che si canta ancora nelle chiese di Inghilterra e d'Irlanda.

BRAGADINI (MARCO), soprannomato Mamugna, venturiere di Candia, veneziano di origine; si rendè cappuccino, ma poi gittò via il cappuccio per far professione di alchimista. Iacopo Contarini che gli aveva dato ricetto nel proprio palazzo credette vedere sotto alle sue mani tramutarsi in oro una picciola quantità di mercurio. Di Venezia costui andossene a Padova, ed anche colà i suoi artificj trasero intorno a lui in folla gli ammiratori; ma in breve tempo costretto a volgersi in fuga, riparò in

Baviera ove il duca Guglielmo lo fe' imprigionare. A Monaco gli fu tagliata la testa nel 1690. — ** Costui per trarre in inganno il popolo menavasi dietro due cani neri, favoleggiando che ei fossero i suoi demoni famigliari, onde nella sua condanna furono involte anche quelle povere bestie e per sentenza uccise a colpi d'archibuso.

BRAGADINO (MARCO-ANTONIO), nobile veneziano; era aggiunto a Baglioni (V. q. nome) nel governo di Famagosta nell'isola di Cipro, quando nel 1670 questa città fu assediata da Mustafà generale dei turchi. Costui dopo aver conceduta una capitolazione onorevole ai cipriotti che avevan difeso la città, violando sacrilegamente il patto, nè standosi contento all'aver fatto uccidere al suo cospetto la maggior parte degli ufficiali del presidio e mozzare il capo al Baglioni, fece scorticar vivo il Bragadino, e portarne la pelle a modo di trionfo per le città dell'Asia Minore. — ** Secondo *L'Arte di verificare le date* il suo martirio si reca al 1670, ma dal suo epitaffio, inserito nelle *delizie dell'Italia*, si ritrae che fu nel 10 d'agosto del 1671. — Un altro del nome stesso fiorì sul cadere del sec. XVI, e pubblicò per le stampe: *De arte oratoria libri V.* — *De hominis felicitate libri VI.* — *De rerum varietate libri II.* — *De Republica et legibus libri IV.* Si piacque ezianlio della volgar poesia.

** BRAGANZA (FERDINANDO, duca di), discendente da Giovanni I re di Portogallo; nella prima giovinezza guerreggiò in Africa; nel 1476 comandò l'ala destra dell'esercito portoghese nella battaglia di Toro contro il re di Castiglia, e si acquistò fama di prode, ma essendo poi venuto in ira al suo re Gio. II per averlo consigliato di non aderire sì presto alla rinunzia del trono fattagli dal padre, e veggendosi da lui tenuto in dispregio, fattosi capo di una parte de' grandi del regno cominciò a tener segrete pratiche col re di Castiglia per dargli il trono di Portogallo; tradito da un servo, fu imprigionato, dopo che il re aveva fatto molte opere per ritornarlo alla sua devozione, mostrandogli di averlo ricevuto nell'antica grazia, e sottoposto ad un processo ebbe mozzato il capo al suono di una certa campana nel 1483. Lasciò tre figli, dal secondo de' quali sono discesi i presenti re del Portogallo, e salirono in trono quando ne furono espulsi gli spagnuoli.

BRAGANZA (don COSTANTINO di), principe del sangue reale di Portogallo; mostrò assai per tempo tanta prudenza e valore, che quantunque ancor giovane fu insignito da don Sebastiano del grado di vicere delle Indie; salpò di Lisbona nel 1657, e seppe usare dell'autorità sua con somma moderazione ed accorgimento, nè mai si prevalse dell'altezza de' suoi natali; fece regnare la giustizia, e la vittoria coronò tutte le sue imprese. Il suo vicereato che fu ricordato compivasi nel 1661. Restitutosi in Portogallo ivi morì senza discendenti.

BRAGANZA (don Gio. di), duca di Lafoens, n. a Lisbona nel 1719. Fuopo suoi genitori don Michele, il più giovane dei fratelli del re Giovanni V di Portogallo e della ereditiera della casa di Arranches. Don Giovanni fu destinato dal re suo zio al sacerdozio, ma giunto all'età di entrar negli ordini, vi mostrò repugnanza, onde il re saviamente non volle insistere nella sua deliberazione. Iacopo I suo cugino germano venuto in trono, lo riguardò con tanta indifferenza, ch'ei trovossi condotto a dimandar licenza di viaggiare e senza molta fatica la ottenne. Passò da prima in Inghilterra, poscia in Alemagna, ove combattè nella guerra dei 7 anni sotto le insegne au-

striache come volontario e specialmente si onorò nella battaglia di Maxen. La morte del fratello suo maggiore gli fruttò il retaggio della contea di Lafoens, feudo della sua casa; ma il re Giuseppe I avendogli rifiutato di prenderne possesso, fece sì che don Giovanni si deliberasse a restar fuori del Portogallo per tutto il tempo che durò quel regno. Due volte peregrinò nella Francia, nell'Italia e nella Svizzera; visitò la Grecia, l'Asia Minore e l'Egitto. Dopo alcuni anni andossene in Polonia, in Russia, in Lapponia, in Svezia e in Danimarca. I suoi viaggi negli stati austriaci e nel varj cantoni dell'Alemagna erano annui e gli tenevan luogo del soggiornare alla campagna. Finalmente Maria I.^a cinse il capo della corona del Portogallo, e siccome questa giovane regina non aveva per don Giovanni l'avversione stessa del padre suo, fu sollecita di rendergli la sua ducea e la patria. Tornato a Lisbona procacciò incontante di conoscerli tutti quelli che ivi eran più tenuti in onore per le facoltà dell'ingegno, e loro propose di fondare una società consacrata all'avanzamento delle scienze, ed 11 mesi dopo del suo ritorno fu veduto presiedere l'accademia reale delle scienze di Lisbona che era nata sotto i suoi auspici. Nel 1801 si appartò da tutti i negozi di stato, e conservando il titolo di presidente dell'accademia visse in condizione privata fino al 1806 che fu l'anno della sua morte.

BRAGELONGNE (CRISTOFORO-BERNARDO di), geometra n. a Parigi nel 1688 da un consigliere del parlamento; fin dalla puerizia annunziò rare disposizioni di mente alle scienze. Toccando appena gli anni 17 s'era meritato la stima d'un Malebranche che lo aveva ricevuto nella sua intimità. Ammesso nel 1711 come alunno nell'accademia delle scienze; presentò a quel consesso nell'anno stesso una *Memoria sulla quadratura delle curve*. L'anno seguente prese gli ordini, ottenne un canonicato dal capitolo di Brioude, del quale fu poi decano per la rinunzia del suo zio, e priore di Lusignano. Continuava sempre con grande assiduità nello studio e da lui si aspettavano opere di gran momento quando fu colpito da morte istantanea nel 1744 senza aver potuto condurre a fine l'*Esame delle linee di quart'ordine*, di cui non compì se non le prime tre parti che si leggono nella raccolta dell'accademia (Parigi 1780-81), nè la *Storia degli imperadori romani* rimasa inedita. Il suo elogio dettato da Fouchy va stampato nelle *memorie* dell'accademia (1744). — BRAGELONGNE (EMERY), della stessa famiglia; decano di S. Martino di Tours, vescovo di Louçon nel 1634; sottentrò nel vescovado a Richelleu, quando fu chiamato a regger le pubbliche cose; rinunziò il suo seggio nel 1637, e si raccolse nella badia di Marolles, ove chiuse la vita nel 1648. Pubblicò alcune *Ordinanze sinodali*.

BRAGELONGNE (marchese di), maggior generale delle milizie da sbarco della squadra francese che salpò per Dunkerque nel dì 18 ottobre 1789, per fare una discesa in Irlanda; compilò il *Giornale di Navigazione* di questa squadra che fu stampato a Bruxelles nel 1778, in 12.^o di 56 pag.

** BRAHAM (GIOVANNI), considerato come il primo cantante inglese, n. a Londra di parenti ebrei circa il 1776, m. di colera nel 1834. Ebbe i primi ammaestramenti nel canto dall'italiano Leoni; negli anni della pubertà perdette la voce, ma poi racquistatala fece le sue prime prove a Bath nel 1794 ne' concerti diretti da Ranzini, e ebbe da queste lezioni per tre anni continui. Dopo aver viaggiato ricomparve a Londra nel 1801 al Teatro di Covent-Garden cantando nell'opera *Le catene del cuore*, e

da quel punto ebbe il primato nel canto. Nien altro lo potè pareggiare nell'eseguire la musica di Hendel, e specialmente nell'aria *Deeper and deeper still*, nella quale faceva piangere a voglia sua gli uditori.

BRAHÉ (TYGE = TICONE di), figlio di Ottone Brahé, gran bali della Sclania Occidentale, provincia allora sottomessa alla Danimarca, n. nel 15 dicembre 1546 da una illustre prosapia originaria di Svezia. Una rara disposizione all'astronomia, che fin dalla infanzia in lui si fece manifesta, annunziava qual egli sarebbe un giorno. Dopo aver visitati nel corso di cinque anni tutti gli osservatorj di Germania e di Svizzera, dopo essersi informato di tutti i metodi posti allora in corso, fece ritorno nella sua patria. L'apparizione della famosa stella nuova nella costellazione di Cassiopea nel 1572, e le osservazioni da lui pubblicate su tal subbietto trassero sopra di lui gli sguardi della nazione. Il dotto cancelliere Pietro Oxe si dichiarò suo ammiratore: il re Federigo II gli affidò l'insegnamento dell'astronomia, e gli donò l'isola di Hven, posta nel distretto del Sund fra Elsenaur e Copenaghen, opportuno sito per un osservatorio astronomico. Questo donativo fu accompagnato da una pensione di 8000 scudi, da un fondo in Norvegia e da un canonicato, le cui rendite, che montavano a 2000 scudi, erano assegnate al mantenimento di un osservatorio rizzato a spese del re. Mercè di tanta munificenza fino allora senza esempio in Europa, fu veduto levar la fronte sulle alture dell'isola di Hven un superbo edificio chiamato in quell'idioma *Uranienborg*, che suona palazzo d'*Urania*. Oltre alle somme di danaro fornite dal re, Ticone dice avervi speso 100,000 scudi del proprio. Un altro edificio posto più al mezzodì aveva il nome di *Stelleborg*, cioè *castello delle stelle*, e serviva alle osservazioni astronomiche fatte nel corso del giorno. Uranienborg fu per ben 17 anni la dimora di Ticone-Brahé, la sede dell'astronomia europea e la maraviglia di Danimarca. L'amore venne anche ad ingentilire vie maggiormente questo luogo piacevole: una contadinella o secondo altri, la figlia di un parroco chiamata Cristina, e ornata di molta bellezza, vinse il cuor dell'astronomo; fu da lui tolta in moglie, per la intromissione del re che sedò tutte le persecuzioni suscitate contro di esso da tal matrimonio, prima scintilla della contesa tra lui e l'ordine de' nobili. La gelosia di costoro aspettava con desio la morte del re Federigo II e la minorità di Cristiano IV per rapire a quel saggio tutto il frutto della munificenza reale. Una commissione di pretesi dotti, mandata ad esaminare l'istituto di Uranienborg, dichiarò, in un insidioso rapporto, come quell'osservatorio fosse un obbietto appena di curiosità più splendido che utile. Ticone-Brahé obbligato a trasferire a Copenaghen il seggio delle sue dotte fatiche, videsi oppresso da tutte le amaritudini che l'abuso della potenza può procacciare ad altrui. Nel 1597 lasciò la patria portando seco i suoi strumenti e le altre sue suppellettili. Nel 1599 passò in Boemia chiamatovi dall'imperador Rodolfo II ch'era buon cultore dell'astronomia, e che aveva però comuni con Ticone-Brahé i sogni astrologici e l'amor d'una vita solinga. L'imperadore gli donò una pensione di 3000 ducati e gli lasciò la scelta fra tre castella nel dominio imperiale. Ticone si elesse quello di Benateck per la bellezza del sito che siede sopra una ridente collina in mezzo alle acque dell'Isar. Dopo aver soggiornato un anno in quel luogo, chiese alloggio nella città di Praga. Rodolfo gli comperò una bella casa e la fece acconciare se-

condo il piacer suo e i suoi bisogni; ma Ticone si godè per breve tempo di questi nuovi favori, e morì per ritenzione d'orina nel dì 14 ottobre 1601; fu sepolto a Praga nella chiesa detta di Tein, ove si vede ancora il suo monumento. Questo dotto astronomo meritò il titolo di *Ristaurator dell'astronomia*. A lui siam debitori della scoperta di due nuove ineguaglianze nel movimento della luna, la variazione e l'equazione annuale. Quest'ultima non fu bene spiegata se non da Keplero; ma ei la provò con le osservazioni del suo maestro. Ticone rettificò un altro elemento essenziale della teoria della luna, determinando l'ineguaglianza principale della inclinazione dell'orbita lunare rapporto al piano dell'eclittica e dandone una giusta spiegazione, che rendeva conto nel tempo stesso di un'altra ineguaglianza che a lui venne veduta nel nodo. Tali scoperte furono il frutto dell'aver ridotti a quel grado di perfezione che ei seppe maggiore gli strumenti astronomici, della qual cosa fu continuamente sollecito, e scrisse intorno a ciò la sua opera intitolata: *Astronomiae instauratae mechanica*. Fu il primo a introdurre ne' calcoli astronomici l'effetto della refrazione, vagamente intraveduto dagli antichi. A lui dobbiamo i primi elementi della teoria delle comete che erano ritenute come semplici meteore. Ei dimostrò con una gran copia di osservazioni che questi corpi celesti sono sottoposti a regolari movimenti e fece loro descrivere un cerchio intorno al sole. Nè con minore felicità osservò la grande stella che all'improvviso comparve nel 1572. Questa famosa apparizione gli offerse la opportunità di combattere Tolomeo sulla quantità precisa della precessione degli equinozi, e di confutare Copernico sui pretesi movimenti delle stelle fisse. I suoi ragionamenti e le sue osservazioni su tal subbietto come sulle comete e sulla luna, sono raccolti nel libro del *Progymnasmatu*, stampato in parte ad Uranienborg nel 1587 e 1589 in 2 vol. in 4.º. Il maggior numero però degli esemplari fu tirato a Praga nel 1602 e 1603 o in Francofort nel 1610. Questo solenne osservatore disconobbe il vero sistema del mondo trovato da Copernico. Forse ei temè di correre in guerra co' preti che già guardavano in cagnesco i partigiani del moto della terra. Ei la credeva posta nel centro del mondo e faceva girarle attorno il sole, la luna, mentre Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno si volgevano intorno al sole. Abbiamo anche di lui: *Epistolarum astronomicarum libri II*. Pochi sono gli scritti dettati da esso, ma le sue molteplici osservazioni furono raccolte da' suoi discepoli e pubblicate nel 1666 (*Historiae celestis libris XX ecc.*), salvo però le osservazioni del 1593, il ms. delle quali era smarrito, e che poscia furono pubblicate nelle *Memorie dell'accademia delle scienze*. — ** Altre opere di Brahé sono le seguenti: *De mundi aetheris recentioribus phaenomenis*; — *Calendarium naturale magicum, perpetuum*; — *Oratio de disciplinis mathematicis*. — Fu amico e maestro di Keplero, il quale rimasto depositario di tutte le sue osservazioni potè coll'aiuto di queste scoprire quelle grandi leggi che consegnarono il nome suo alla immortalità, e che unite alla teoria delle forze centrali di Huygens furon seme a Newton della stupenda scoperta della gravitazione universale. — Ebbe Ticone una sorella per nome Soria che coltivò le discipline poetiche.

BRAHÉ (PIETRO, conte di), senatore e gran senescalco di Svezia; fu associato al governo in qualità di tutore di Cristina e di Carlo XI nella loro minorità. Eletto governatore della Finlandia, istituì in quel

paese varie scuole, e collegi; fondò l'università di Abo; raccolse splendide collezioni di libri e di mss. in molte sue terre, e morì nel 1680 assai provetto negli anni.

BRAHÉ (Elsa, contessa di), della stessa famiglia del precedente. Le grazie di costei ebbero tanta possanza sul cuore di Gustavo-Adolfo, che fu quasi sul punto di farla sua sposa. Ella andò moglie al conte di la Gardie, cui sopravvisse, e morì nel 1664 lasciando un figliuolo (MAGNO-GABRIELLE), che ritrasse della bellezza materna, e che sul cuor di Cristina ebbe tanta forza quanta ne aveva avuta la madre su quello di Gustavo Adolfo.

BRAILLIER (Pietro), speziale di Lione nel sec. XVI; è questo il nome sotto il cui velo *Pietro Palissy* pubblicò contro Sebastiano Collin il curioso libro intitolato: *Dichiarazione degli abusi e della ignoranza degli speziali e de' medici*.

*** **BRAINE** (Gio., conte di), trovator francese del sec. XIII, emulo nella poesia di Audefroy; in alcuni mss. citati da la Ravalière si trova nominato *Jehans Cuens de Braine*; era figlio di Roberto II conte di Dreux, al quale appartenne una canzone, che fu collocata siccome la ventesimasettima tra le poesie di Tibaut.

BRAINERD (David), missionario, n. nel 1718 in Haddam nel Connecticut; salì in alta nominanza pel suo ardimento e per la sua eloquenza nell'America settentrionale. Sprezzò tutti i travagli e i pericoli per correre a dar la luce del vangelo fra le popolazioni indiane dimoranti fra Stockbridge e Albany e presso la Susquehannah; battezzò molta gente e morì a Northampton nel 1747 in età di 29 anni. La sua *Vita* scritta dal presidente Eduard è una compilazione del suo proprio giornale.

BRAITHWAITE, segretario del console generale d'Inghilterra in Marocco; testimone della rivoluzione che seguì in quello stato nel 1727 e 28, ne pubblicò la *Relazione*, che è molto importante, e fu tradotta in francese.

*** **BRAITWAIT** (Guglielmo), professore a Cambridge sull'esordire del sec. XVII; fu uno de' quarantasette teologi adunatisi a Londra per la versione inglese della Bibbia commessa dal re Jacopo I. Braitwait con sei altri dottori ebbe il carico di tradurre i libri *deutero-canonici* che gl'inglesi dicono *apocriifi*. Quel gran lavoro fu impresso nel 1604 e compiuto nel 1612, e finito di stampare in quell'anno stesso secondo Durel. Il ms. originale con correzioni trovatisi nella biblioteca bodleiana.

BRAKEL (Gio. van), marinaio olandese, n. nel 1618: entrò agli stipendi nell'età di 22 anni, comandò per la prima volta nel 1665 una fregata nell'armata dell'ammiraglio Ruyter. Due anni dopo, si avanzò pel primo verso la catena di ferro tesa dagli inglesi per chiuder la entrata del Tamigi, e benchè parecchi vascelli e due batterie lo sfiorassero vivamente, egli assaltò una fregata nemica e se ne fece padrone, mentre che i suoi marinari si travagliavano a tagliar la catena. Per merito di quest'ardita fazione, riportò dagli stati olandesi una catena di 30,000 fiorini per lui e pel suo equipaggio e gli diedero in dono la fregata che aveva preso. Negli anni seguenti v'ebbero eziandio nuovi scontri fra gl'inglesi e gli olandesi, ed ogni volta questo illustre guerriero si spinse quanto più da presso potè all'inimico, nè si rimase dal combattere se non quando il suo vascello più non poteva tenersi sull'acqua. Teneva il grado di contro-ammiraglio quando fu ucciso nella pugna in cui le armate inglese e olandese

furono sconfitte da Tourville il dì 11 luglio 1690. — **BRAKEL** (Pietrao van), altro ammiraglio olandese; fu morto nel 1664 innanzi alla baia di Cadice, ove era andato a scortare un naviglio assalito dagli inglesi. — **BRAKEL** (Teodoro van), teologo, n. nel 1608 ad Enkuisen, m. a Mackum in Frisia l' a. 1669; ha scritto alcune opere di pietà.

BRACKENBOURG (Ranieri), pittore, n. in Harlem nel 1649. L'indole sua e gli usi del vivere gli fecero spesso fiate elegger soggetti licenziosi pe' suoi dipinti, che non pertanto furono venduti a gran prezzo. Abitava la provincia di Frisia, ove abbandonavasi senza riserbo all'amor suo pei diletti, e coltivava eziandio la poesia. Ignorasi l'anno della sua morte. — *** I suoi quadretti hanno tinta vigorosa, tocco di gran brio, particolarità finitissime e sempre studiate dalla natura. Il museo di Parigi ha un suo quadretto rappresentante una *Bettola di birra*. Riuscì alcuna volta ad essere imitatore di Ostade.

BRALION (Niccolò di), scrittor di liturgia, n. circa il 1596 a Chars nel Vexin francese; si scrisse nella congregazione dell'oratorio nel 1619; fu mandato dopo qualche tempo a Roma, ove pubblicò la versione italiana delle *Elevazioni* di Berulle sopra S. Maria Maddalena; ed una *Scelta delle vite de' santi* di Ribadeneira; restituitosi in Francia, fermò in sua stanza nella casa del suo ordine in Parigi, e morì nel 1672, dopo aver pubblicato un numero d'opere copiosissimo, le più importanti delle quali sono: *Pallium archiepiscopale*; — *Ceremoniale canonico-rum*; — la *Storia della Santa Cappella di Loreto*. — *** *Le cose curiose dell'una e dell'altra Roma*, nel qual libro in quella parte che tratta della Roma cristiana sono alcune curiose ricerche sull'origine, sullo stato e sugli usi delle chiese di questa città.

* **BRAMANTE** da Urbino (Donato LAZZARI), celeberrimo architetto, n. a Castel Durante nello Stato d'Urbino l' a. 1444 e secondo alcuni 1450; per ordine di papa Giulio II, fece in Roma un gran numero di opere, fra le quali si ricordano con più lode, il *Chiosstro* del PP. della Pace; — la *Fontana* di S. Maria in Trastevere; — il *Tempietto* che levavasi in mezzo al chiosstro di S. Pietro in Montorio; e i *disegni della Basilica di S. Pietro*. Il papa avendo adottato la proposta di questo gran maestro, fu rizzata la gran chiesa con incredibile celerità, fino al cornicione; ma non ebbe il contento di veder compiuto quello stupendo edificio, di cui per la morte di esso Bramante, seguita nel 1514, fu confidata la direzione a Raffaello d'Urbino, a Fra Giocondo veronese, a Baldassar Peruzzi, a Giuliano e Antonio da S. Gallo e finalmente a Michelangelo, i quali non lasciarono in piedi dell'opera del suo predecessore, altro che i quattro grandi archi, che sostengono la torre della cupola. Fu Bramante quegli che condusse in Roma Raffaello, e lo ammaestrò nell'architettura. Il discepolo riconoscente, pose il ritratto del suo maestro nel maraviglioso suo dipinto della Scuola d'Atene. — Saremmo infiniti se volessimo noverare tutte le opere veramente portentose che sono in Roma fatte da questo grand'uomo che ridusse l'architettura a quella perfetta forma lontana dalla secchezza de' quattrocentisti, come dalla goffaggine de' secentisti, ma pure non possiamo qui tacere di quella sua maravigliosa scala che vedesi in belvedere nel Vaticano, per la quale si può comodamente discendere a cavallo, tanto lodata dal d'Agincourt nella sua *Storia dell'Arte*. — Egli da giovanetto fu fatto dal padre ammaestrare nella pittura, e si conoscono alcuni quadri di sua mano; gli sono pure attribuite

varie pitture a fresco, che si veggono nel Milanese, avendo egli dimorato per qualche tempo in Lombardia, ove l'aveva tirato l'amor suo sommo per l'architettura, e la celebrità del Duomo di Milano, nella cui vista si deliziava. Ma Roma fu il campo della sua gloria, e sia giustizia al vero, senza la protezione di papa Giulio II, Bramante non avria forse avuto agio di far manifesta tutta la creatrice potenza della sua mente. Egli però troppo in sè confidente, atterrò senza rispetto una gran serie di antiche reliquie della primitiva basilica vaticana, onde sotto un breve picchiar di martello sparirono, mosaici, tombe ed altri monumenti, che con molto utile della storia e delle arti avriano potuto ancora durare. Fu uomo dabbene, gentile, erudito; molto si piacque della poesia, e cantava versi all'improvviso con gran facilità. Dello alcune opere intorno all'*architettura*; — alla *struttura del corpo umano*; e alla *prospettiva*, che nel 1736 si trovarono mss. in una biblioteca di Milano, e furono stampate in quell'anno stesso.

BRAMANTINO (BARTOLOMEO SUARDI detto il), pittore ed architetto milanese che viveva nel 1529. Egli ha lasciata ms. un'opera nella quale dà le misure di tutte le antichità della Lombardia. Uno dei più bei monumenti da lui rizzati come architetto, è la chiesa di S. Satiro, il cui interno e la facciata, sono ornate di varie colonne. — ** Fu il più amato discepolo di Bramante, e pittor di gran merito secondo il Lanzi. In Roma migliorò di molto lo stile, massime nei colori e nelle pieghe de' panni. Dipinse in Vaticano, e vi fece alcuni ritratti molto lodati dal Vasari, i quali dovendo essere atterrati, perchè Raffaello aveva a dipingere sul muro ove stavano pitturati a fresco, monsignor Giovinio li fece copiare per porli nel suo museo. In Milano sono parecchi altri suoi pregiati dipinti, nei quali si mostra molto innanzi in fatto di prospettiva.

** BRAMANTINO (AGOSTINO di), pittor milanese discepolo del precedente che fiorì intorno al 1520. Il Lanzi pende a crederlo quello stesso che dipinse in Bologna e fu chiamato *Agostino delle prospettive* (v. q. nome); ma comunque sia, sappiamo dal citato storico che fu peritissimo nel *sotto in su* e che nella chiesa del Carmine della sua patria era di sua mano un dipinto che il Lomazzo proponeva ad esempio insieme alla cupola del Correggio nel duomo di Parma.

** BRAMBILLA o BRAMBILLARI (GIO. BATT.), pittore e scultore che viveva in Torino nel 1770; fu discepolo del cav. Delfino; dipinse in una gran tela il *martirio di S. Dalmazio* nella chiesa di questo santo in detta città, e fu dal Lanzi giudicato pittore di stile sodo e di buon colorito.

** BRAMBILLA (ALESSANDRO), chirurgo, n. a S. Zenone, villaggio nella provincia di Pavia l' a. 1728; compiuti gli studj nella pavese università, si accinse agli stipendi dell'esercito austriaco come chirurgo; quando Giuseppe II venne in trono fu il Brambilla molto innanzi nella sua grazia, ed avendo con lui preso a viaggiare fece utilissime osservazioni sugli spedali, sulle carceri, e sopra i pubblici ospizi; alle sue cure dee Vienna la fondazione di una scuola di chirurgia militare, che poi prese il nome di accademia Giuseppina, alla quale fu aggiunta una società scientifica ad imitazione della società reale di chirurgia di Parigi; fu desso che nella riforma della università pavese procacciò a quella i due più celebri uomini che fiorissero nella facoltà medica, vogliam dire un Frank e uno Scarpa, i quali misero in fiore la università di Pavia. Oltre

all'aver coltivato con grande amore l'arte salutare coltivò il disegno e protesse gli artisti, e raccolse in sua casa una splendida copia di quadri e stampe; spese insomma tutta la sua vita in pro degli uomini e delle scienze, e morì a Padova nel 1800. Scrisse parecchi opuscoli medico-chirurgici tra' quali alcuni contro il professore Angiolo Nannoni il quale sosteneva che le infiammazioni, le suppurazioni e le gangrene si deggiono abbandonare alla natura e non meritano l'attenzione del chirurgo se non quanto alle loro conseguenze. Ma lo scritto più notevole ed erudito di quest'uomo studioso ed infaticabile è il suo *Armamentario chirurgico*, che contiene 66 tavole in rame e fu stampato in tedesco e in latino in soli 400 esemplari.

** BRAMBILLA o BRAMBILLARI (FRANCESCO); il suo vero cognome è il primo dei due notati, benchè da altri sia chiamato col secondo e detto anche BRAMBALLA, scultore contemporaneo del Vasari, il quale nella vita del Garofalo loda molto un'opera da lui fatta nel duomo di Milano rappresentante la *Nozze di Cana Galilea* incominciata da Marco da Gra e continuata da questo Brambillari, che secondo si raccoglie dal Vasari stesso allora era giovane. Ricorda altresì con somma lode un'altra sua scultura con un gruppo di putti e fogliami che giudica stupendi. Morì nel 1598.

BRAMER (BENIAMINO), architetto e matematico, n. nell'Assia Cassel correndo il sec. XVI; molto giovò con le sue scritture a diffondere e ridurre a perfezione gli studi geometrici in Alemagna; le principali son queste: *Guida geometrica*; — *Descrizione di un istrumento opportunissimo per la prospettiva e per levare le piante*; ed *Explicatio et usus linealis proportionalis*. — ** Pubblicò queste opere nei primi anni del sec. XVII.

BRAMER (LEONARDO), pittor di storia, n. a Delft nel 1596; cominciò la pratica dell'arte lavorando pel duca di Parma parecchi quadri grandi e piccioli, i quali subitamente gli acquistaron nome; confermò la sua fama con altri dipinti che poi fece a Venezia, a Firenze, a Mantova, a Napoli, a Padova. Fra le opere sue che sono per l'Italia si notano una *resurrezione di Lazzaro*, e *S. Pietro negante G. C.* Dipinse ancora un gran numero di quadretti sul rame, rappresentandovi *notti*, *incendi*, *caverne*, *sotterranei illuminati da faci*.

BRAMES (MARIA di), dama e poetessa, nata nel Borbone nel sec. XVI; pubblicò nel 1597 una *eglogia* consacrata alla memoria del padre suo, ucciso dai sediziosi vicino a Cusset, città che egli aveva in governo da Enrico III. In quella scrittura però più si commenda la filiale pietà, che non l'ingegno poetico.

BRAMHALL (GIO.), n. a Pontefract nella contea di York circa il 1595; fu perseguitato sotto il regno di Cromwell e costretto a fuggire la patria; ma dopo la ristaurazione tornò in Inghilterra; fu eletto nel 1661 arcivescovo di Armagh e nell'anno stesso oratore della camera dei lordi presso il parlamento dell'Irlanda. Le sue opere, quasi tutte indirizzate alla difesa della riforma contro i cattolici romani, furono ristampate insieme con la sua vita a Dublino nel 1677 in fol.

BRAMI o BRAMINI, sacerdoti e dottori indiani che pretendono d'esser discesi da *Brama* una delle tre persone della *trinità* indiana, considerata come la creatrice di tutte le cose. Essi compongono la prima e la più nobile delle tribù dell'Indostan; si brigano di ammaestrare il popolo nella religione e nella mora-

le, e vivono a spese dello stato. A somiglianza dei Brachmani, ei si astengono dal mangiare tutto ciò che ha vissuto, nè d'altro si nutricano fuorchè di legumi, di riso e di latte. Si riguardano come superiori a tutti gli uomini e si tengono macchiati dal loro contatto. Credono che l'anima umana sia della stessa natura che quella dei bruti, ammettendo però una seconda vita di premj e di pene, e si sobbarcano alle più dure austerità per meritarsi la beatitudine dopo la morte. I Brami sono in generale valenti nella scienza dei numeri e dell'astronomia.

•• BRAN (FEDERICO-ALESSANDRO), n. a Rybnitz nel 1767; ne' primi suoi anni menò una vita raminga; trovandosi nei Paesi Bassi al tempo della rivoluzione francese, invogliossi degli studj politici, e fermata la sua dimora in Amburgo, pubblicò, anonimo, un'operella intitolata *Miscellaneæ*; in quel torno scrisse molti articoli pel giornale della *Minerva* pubblicato da Archenholz, del quale poi assunse egli stesso la direzione. Venuto in sospetto alle autorità francesi di Amburgo di essere autore della traduzione tedesca della famosa opera di don Pedro Cevallos intitolata: *Sposizione dei modi adoperati da Napoleone per usurpare la corona di Spagna*, dovè andar profugo, e ricovratosi in Praga prese a pubblicarvi un giornale intitolato *il Tempo*. Dopo la battaglia di Lipsia, tornato ad Amburgo, riprese la direzione della *Minerva*. Nel 1816 stanziatosi a Iena come libraio, ivi pubblicò un altro giornale intitolato: *Archivi etnografici* che fu accolto a gran favore, e ne furono pubblicati fino a 44 volumi. Debbesi anche alle sue cure una *Raccolta di opuscoli sul miglioramento dello stato degli ebrei in Francia*. Morì nel 1819, e nel 1817 la università di Iena gli aveva conferito il grado di dottore in filosofia.

BRAN, padre di Carattaco re della gran Bretagna; è riguardato come uno dei 3 principi che hanno posto in sodo la forma elettiva in Inghilterra. Egli introdusse la religione cristiana ne' suoi stati dopo aver ricevuto il battesimo in Roma ove era stato condotto prigioniero insieme con il suo figliuolo.

••BRANCA o BRANCAS, chirurgo siciliano del sec. XV. A lui per testimonianza del Tiraboschi ed altri autori, si dee recare il primato sovra gli stranieri e sovra altri italiani dell'invenzione della *Rinoplastica* ossia l'arte di rifare il naso, le orecchie o altra parte qualunque del volto mutilata, che in tempi più recenti alcuni oltramontani hanno voluto attribuirsi, sconsuendo l'antichità del metodo del Branca, il quale fin dall'a. 1442 faceva quest'arte maravigliosa, insieme ad un suo figlio chiamato Antonio che la recò a perfezione. Sappiamo altresì da Elisio Calenzio, che egli per rifare le membra perdute valeasi sovente della carne tolta dal braccio di qualche schiavo. V'è chi fa primo autore di quest'arte un Vincenzo Vinneo calabrese, che si crede vissuto sul finire del sec. XV. Altissimo grido poi in questa si acquistò il bolognese Tagliacozzi che fiorì nel sec. XVI. A noi basta l'aver fatto questi cenni per retribuire le debite lodi ai due Branca, rimettendo i lettori che fossero vaghi di saper più avanti su queste cose alle *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane* pubblicate dal chiaro professor Rambelli, nelle quali si trova pur anche descritto il metodo tenuto dai Branca.

• BRANCA (Gio.), ingegnere e matematico, n. in S. Angelo di Pesaro il dì 22 aprile 1871 secondo Filippo Vecchielli nella *Biblioteca picena*, e cittadino romano secondo il Mazzuchelli, il Mandosio e il frontespizio dell'opera citata qui sotto; forse l'una

e l'altra di queste opinioni son vere potendo egli aver bene sortito i natali in S. Angelo ed essere poi stato ammesso alla cittadinanza romana. Ma sia che si vuole di ciò, quello che importa a sapere si è, che questo degno italiano, fu il primo che tentò di applicare in grandi macchine la potenza espansiva del vapore a cose utili. « La macchina da lui costrutta era una eolipila che lanciava il vapore » sopra una ruota orizzontale portando alla sua circonferenza dei canaletti o cellette come ne hanno le ruote idrauliche. L'azione del vapore sugli incastri di questi canaletti determinava il movimento di rotazione, che era trasmesso come è solito, per mezzo di ruote situate sopra l'asse della gran ruota e faceva muovere dei martelli impiegati a stritolare delle droghe. » Così scrive l'inglese Stuart nella sua *Storia descrittiva della Macchina a Vapore* (V. *Let. sopra invenz. e scop. ital.* del prof. Rambelli). Il Branca illustrò questa sua macchina in un'opera rarissima con questo titolo: *Le Macchine, volume nuovo, e di molto artificio da fare effetti maravigliosi tanto spiritali, quanto di animale operazione arricchito di bellissime figure con le dichiarazioni a ciascuna di esse in lingua volgare e latina del sig. Branca cittadino romano ingegnere e architetto della Santa Casa di Loreto, all' Illmo. monsignor Tiberio Cenci vescovo di Ieri. In Roma ad istanza di Jacopo Manuci in Piazza Navona. Con licenza de' superiori per Giacomo Mascardi MDCXXIX*. L'erudito monsignor Muzzarelli diede contezza di questo libro al ricordato sig. Rambelli, aggiungendogli come egli era fatto certo che anni indietro a Milano fosse stata fatta una ristampa di questa opera importantissima. Sono altre opere del Branca le seguenti: *Manuale d'Architettura*; e *Appendice di 32 aforismi intorno alla riparazione dei fiumi* che trovasi in seguito alla precedente. Secondo il Cicognara però il Branca era meglio provveduto di buon ingegno per le macchine, che di buon gusto per l'architettura.

•• BRANCA (GIUSEPPE), minore osservante; fiorì nel sec. XVI e XVII, e nella famosa controversia tra papa Paolo V e la repubblica di Venezia scrisse la seguente opera: *Demonstratio ex testimoniis atque decretis Summorum Pontificum a Clemente Papa I usque ad Gregorium VII, qua evidentissime demonstratur, immunitatem tam personarum, quam rerum ecclesiasticarum esse de jure divino*.

BRANCACCI, illustre famiglia napoletana che ha dato alla Francia i signori di Brancas e alla chiesa parecchi cardinali dal sec. XIV in poi; ella si onora altresì di aver dato la vita a due seguenti uomini illustri.

BRANCACCI (FRANCESCO-MARIA de'), cardinale vescovo di Viterbo, di Porto e di Cappaccio, m. nel 1678 in età di 84 anni. Pubblicò una raccolta di *dissertazioni latine*, in una delle quali sostiene che il cioccolato preso nell'acqua non vaglia a rompere il digiuno ordinato dalla chiesa. Hecquet ha confutato quest'opinione nel suo *trattato delle dispense della quaresima*.

BRANCACCI (LELIO), cav. di S. Giovanni di Gerusalemme, maestro di campo e consigliere di guerra per S. M. cattolica negli stati di Fiandra nel sec. XVI; è autore di un *trattato sull'arte militare* intitolato: *Della nuova disciplina o vera arte militare lib. VIII*.

BRANCADORI-PERINI (GIO. BATT.), nobile sanese, n. nel 1674; passò in Roma nel 1696 ove contrasse amicizia con gli uomini più segnalati per ingegno e

dottrina. Il cardinale Ottoboni che molto stimavalo lo fe' canonico di S. Lorenzo in Damaso. Da 6 anni teneva questo canonicato quando morì per morte subitanea nel 1711, in età di 37 anni. Abbiamo di lui una *Cronologia dei gran maestri dell' ordine di Malta* (Roma 1709 in fol. gr.). Questo volume non è ricercato per altro che per i ritratti dei gran maestri che sono in numero di 66, incisi da Girolamo Rossi sui disegni originali venuti di Malta.

BRANCALASSO (GIULIO-ANTONIO), di Tursi nella Basilicata; si rendè sacerdote, e pubblicò alcune opere tra le quali si cita la seguente scritta in spagnuolo: *Labirinto de corte con los diez predicamentos de cortesanos*. — ** Fiorì sul cadere del sec. XIV e nel susseguente.

** BRANCALASSO (FRANCESCO), della famiglia stessa del precedente; visse nel sec. XVII, e vestì l'abito di S. Francesco di Paola. Scrisse un poema intitolato: *La Betulia liberata*.

* BRANCALEONE-DANDALO, primo senatore di Roma eletto nel 1263. Era bolognese e conte di Casalecchio. I nobili romani essendosi dati al ladronccio, e non servandosi più modo di vivere riposato e tranquillo nella città, il popolo per reprimere sì gravi danni pensò eleggere un podestà forestiero e Brancaleone fu quel desso che venne col titolo di senatore. Con forte e sicuro reggimento cominciò a combattere i nobili ladroni; distrusse le loro torri e i loro palazzi e luoghi forti rizzati sulle antiche ruine; costrinse il papa Innocenzo IV, che voleva usurparsi i diritti del popolo, a sottomettersi agli ordini popolari, e ridusse in quiete lo stato. Ma venuto a noja ai romani il duro suo governo, si ribellarono e Brancaleone fu lasciato uscire di Roma, ma richiamatovi dopo due anni rinnovò il primiero vigore, e morì nel 1268 in grande amore de' popolani. Esso apparteneva all' illustre casato di Brancaleone, del quale qui dappresso sarà discorso.

BRANCALEONE (GIO. FRANCESCO), medico e filosofo, n. a Napoli; fu professore in Roma nel 1535; appartenne all' accademia nobile de' *Sireni* fondata in Napoli nel 1546, e pubblicò alcune opere, tra le quali un dialogo spesso ristampato: *De balnearum utilitate* ecc.

** BRANCALEONI, famiglia molto potente ed illustre della quale sono incerte le origini: ella aveva il dominio di Castel Durante nello stato d' Urbino, e gli uomini suoi furono spesso vicari di Santa Chiesa e per lo più guelfi, ma alcuna volta anche ghibellini. Nè i suoi dominj si restrinsero solamente a Castel Durante ma diffondevasi in parecchi altri luoghi, come a dire a Marcatello, a Castellunaro, a Sasso Corbaro, a S. Agata, alla Selva Bana, alla Villa di Raineiro, a Montecoriolo, a Pragnana, a Macerata e in molte altre parti che troppo lungo sarebbe annoverare. Di che eran montati in tanta potenza che corsero in guerra più volte con la famiglia di Montefeltro signora di Urbino. Una delle opinioni che si avvicina più al vero quanto alle origini di questa casa si è che ella sia di Bologna, e se non nativa di quella terra almeno ivi venuta ab antico. Si divise poscia in vari rami che presero diverse imprese per differenziarsi l' uno dall' altro; ed è da credere che i Brancaleoni di Roma venissero tutti da quello che fu senatore e si bene ristorò le pubbliche cose, il quale è ricordato qui sopra. Nell' anno 1422 per ordine di papa Martino V, da Guid' Antonio Feltrio furono spogliati di Castel Durante e di Sasso Corbaro e nel 1430 fu loro tolto il rimanente delle castella, onde allora cominciò a ruinare al basso la fortuna di questa gente,

Diz. Biogr. T. I.

che s' era fatta chiarissima per uomini assai valenti nelle cose di stato, nell' arte della guerra e nelle ecclesiastiche dignità.

BRANCAS (VILLARS, LAURAGUAIS, FORCALQUIER, CÉRESTE). Tutti questi nomi appartengono alla famiglia BRANCACCI originaria del regno di Napoli, — ** della quale è stato già parlato a suo luogo, ed ora si dirà di quel ramo trapiantatosi in Francia e che vestì nella gallica forma il suo nome. A lei appartennero i seguenti:

BRANCAS (BUZILLO), fu il primo del nome suo che andò a por dimora in Francia sotto il regno di Carlo VII. Dopo aver sostenuto in Italia le parti della casa d' Angiò, el la seguì in Provenza, ove fu donato di molti feudi ragguardevoli, come a dire la baronia d' Oyse, il marchesato di Villars e la contea di Lauraguais. — BARTOLOMEO, suo nepote, sposò una figlia del conte di Forcalquier e di Tolosa. Da tal matrimonio i Brancas hanno avuto alcuna volta il nome di Forcalquier. Questa famiglia essendosi spartita in due rami, nacquero dal secondo sulla metà del sec. XVI GASPARE, ANDREA e GIORGIO.

BRANCAS (ANDREA di), conosciuto sotto il nome di ammiraglio di Villars; gittatosi nelle parti della lega, era comandante di Rouen, il cui possesso tanto importava ai soldati regi. Sully narra nelle sue *Memorie* tutte le opere ch' egli tentò per guadagnarsi l' animo d' un uomo prode qual era l' ammiraglio, e ciò gli saria sembrato la più gloriosa sua impresa; ma Andrea si mantenne in una fede incrollabile verso il suo nuovo signore, e pagò con la vita la propria lealtà. All' assedio di Doulens del 1646 fu fatto prigioniero e barbaramente ucciso dagli spagnuoli che presero in tal modo vendetta della sua diserzione. Niccolò-Orlando Duplessis scrisse la sua *orazione funebre*.

BRANCAS (GIORGIO di), fratello minore del precedente; ottenne nel 1626 la lettera di erezione del marchesato di Villars in duca di pari. Non si vuol confondere questo ducato di Villars con quello che fu istituito per guiderdonarne il vincitore di Denain. Costui nulla avea di comune con la famiglia dei Brancas. Il ducato di pari di Villars-Brancas apparteneva al ramo secondogenito che portava anche il nome di Lauraguais, e l' ultimo duca di Villars-Brancas è morto in età molto provetta nel 1793, lasciando vari eredi del nome suo. Il ramo primogenito, che prendeva anche titolo di conte di Forcalquier e il nome di Cereste, come duca per privilegio, era anche ascritto all' ordine de' grandi di Spagna. Si estinse nella persona del duca Cereste nel 1802.

BRANCAS (LUIGI di), altro discendente della stessa famiglia, marchese di Cereste, militò in terra e in mare sotto Luigi XIV e sotto Luigi XV; fu creato maresciallo di Francia nel 1740, e morì nel 1750 in età di 79 anni.

BRANCAS-VILLENEUVE (ANDREA-FRANCESCO di), n. nel contado Venosino sull' uscire del sec. XVII; fu abate di Aulnay, e morì nel 1768. Abbiamo di lui alquante opere di fisica e di astronomia poco stimate.

** BRANCASIO (CLEMENTE), da Crovigno, de' minori osservanti; fiorì nel sec. XVII, e scrisse un trattato: *de Deo Trino et Uno*.

** BRANCATI (LORENZO), minore conventuale, n. in Lauria nel regno di Napoli l' a. 1612; fu in Roma primo custode della biblioteca Vaticana, eletto a quell' alto ufficio da papa Clemente X che lo amava e stimava; ebbe anche altri carichi ecclesiastici e morì nel 1693. Scrisse: *Commentaria in 3.^m et 4.^m*

librum sententiarum, in 7 vol., ne' quali è pure inserito un compendio de' canoni di tutti i concilj. Altre molte sue opere sono citate in Mazzuchelli.

*** BRANCATO (FRANCESCO), gesuita siciliano e famosissimo missionario della China, ove per 32 anni continui propagò il vangelo e rizzò in varie città e borgate 90 chiese e 48 oratorj; prese il nome cinese di *Pan Koué Kovang*; nel 1668 fu rimandato da Pekino a Canton, e quivi morì nel 1671. Tra varie opere chinesi da lui pubblicate si notano: *Trattato sulla Eucaristia*; — *Spiegazione de' dieci comandamenti*; — *Confutazione delle dichinazioni*; e un Catechismo intitolato *Thian-chin hoc Kho*, che suona *trattenimento degli angeli*, assai riputato.

BRANCIFORTE (FRANCESCO), nobile siciliano, marchese di Militello; tolse in moglie nel 1604 Giovanna d' Austria figlia di D. Giovanni e nepote dell' imperador Carlo V. Raccolse nel suo palazzo di Militello una biblioteca di oltre a 10,000 volumi; cooperò alla fondazione del convento de' benedettini, il quale assegnò di concordia con sua moglie una rendita di 300 scudi d'oro, e morì circa il 1622. Lasciò parecchie opere stimate, tra le quali un *Trattato dell' amore onesto*; e due commedie.

*** BRANCIFORTE (GIROLAMO), cavaliere palermitano; fiorì nel 1600 e molto si fece chiaro nella letteratura. Alcune sue poesie si leggono nel libro intitolato: *Infidi lumi, Madrigali a 3 voci di diversi autori siciliani ecc.*

*** BRANCIO (GIROLAMO), palermitano consultore del S. Uffizio in Sicilia e uomo di molte lettere, m. nel 1587. Alcune sue *Rime* si leggono tra quelle degli accademici accesi di Palermo, ed è autore altresì di un' *Orazione* per la liberazione della patria dalla pestilenza del 1576; — di un *discorso* in difesa di certi privilegi di Palermo; e di altre *Rime*.

BRAND (BRANARDO), professor di diritto romano a Basilea nel 1548; abbandonò la sua cattedra per andarsene in Francia. Tornato poscia in Svizzera fu chiamato alle prime dignità della magistratura in Amburgo, e morì nella peste dell' a. 1594, lasciando una *Storia universale* in lingua tedesca, dalla creazione del mondo in poi (Basilea 1553).

BRAND (CRISTIANO HELFGOTT), pittor di paesi, n. a Francofort sull' Oder nel 1605; passò la sua vita a Vienna, ove sono molti suoi paesi. — CRISTIANO, suo figlio, n. a Vienna nel 1722; fu pittor dell' imperadore e direttor dell' accademia del paesaggio; era soprattutto stimato per la verità del colorito e per l' arte di aggruppar le figure. Non si parti giammai di Vienna, e quivi morì nel 1796.

BRAND (GIO.), letterato inglese, n. a Newcastle-sur-Tyne l' an. 1743; prese gli ordini ecclesiastici e seppe, oltre al doveri del sacro ministero, procacciarsi agio bastante a coltivare la poesia; nel 1784 fu eletto segretario dell' accademia degli antiquari di Londra, e passò di questa vita nel 1806. Abbiamo di lui una poesia sull' *Amore illecito*; — alcune *Osservazioni sulle antichità popolari*, che contengono le antichità volgari di Bourne con molte giunte; — la *Storia e le antichità della città e contea di Newcastle*. — Un altro del nome stesso, m. nel 1808, teologo e scrittore politico; ha pubblicato alcuni saggi intitolati: *La Coscienza*; — *Osservazioni sul debito nazionale*; e vari altri opuscoletti.

*** BRANDANI (FRANCESCO), plastico da Urbino, m. nel 1576; forse avanzò nella plastica tutti gli altri dell' età sua; il Lanzi loda come una maraviglia della imitazione del vero un *Presepe* che egli lasciò nella chiesa di S. Giuseppe della sua patria.

BRANDANO (ANTONIO), monaco portoghese dell' ordine de' cistercensi, abate del monastero di Alcobaça; ebbe il carico di continuare la *Monarchia lusitana*, opera rimasta interrotta per la morte di Bernardo di Brito anch' el monaco cistercense, seguita nel 1617; pubblicò la 3.^a e 4.^a parte di questa grande istoria (Lisbona 1632, 2 vol. in fol.), e morì ad Alcobaça nel 1637, in età di 59 anni. — BRANDANO (FRANCESCO), suo nepote, e monaco cistercense come lui; fu il secondo continuatore della *Monarchia lusitana*, e ne pubblicò la 5.^a e 6.^a parte (1650 e 1672, 2 vol. in fol.); morì a Lisbona nel 1683, in età di 82 anni. — BRANDANO (ALESSANDRO), pubblicò in idioma italiano la *Storia della rivoluzione che recò sul trono di Portogallo la casa di Braganza nel 1640* (Venezia 1689, 2. vol. in 4.^o).

BRANDEBURGO (FRANCESCO I, margravio, cioè marchese, ed elettore di), n. a Norimberga nel 1572; validamente cooperò alla elezione di tre Imperadori Sigismondo, Alberto II e Federigo III; ne riportò per merito dei servizi renduti al primo d' essi il titolo di elettore di Brandeburgo; seppe mantenere il suo credito nell' impero, e morì nel 1440 dopo avere spartito i proprj dominj tra' suoi quattro figli, il 2.^o e il 3.^o de' quali furono poscia elettori.

BRANDEBURGO (FRANCESCO II, elettore di), figlio del precedente, cognominato *Dente di ferro* a cagione della straordinaria sua forza; ricusò la corona di Boemia che gli era offerta dal papa per dispogliarne Podiebrad. I popoli della Lusazia, ammirati del generoso rifiuto, a lui di proprio moto si sottomisero; ma Podiebrad non sofferendo che la Lusazia, feudo della Boemia, venisse in forza di Federigo, corse in guerra con questo principe, che prestamente seppe punirlo della sua sconoscenza. Afflitto da infermità nella sua vecchiezza cessò il trono al suo fratello Alberto detto l' *Achille* e chiuse la onorata sua vita nel 1471.

BRANDEBURGO (GIOVACCHINO II, elettore di), figlio di Giovacchino I, n. nel 1605; successore del padre suo nel 1630, professò la religione di Lutero nel 1639; i suoi cortigiani e il vescovo della città seguirono il suo esempio. Egli non entrò nella lega che i principi protestanti contrassero a Smalkalde, e mantenne in riposo vivere i popoli del suo elettorato, mentrechè le guerre di religione desolavano i paesi vicini. L' imperatore Ferdinando II, gli vendè il ducato di Crossen nella Slesia, e il suo cognato Sigismondo-Augusto, re di Polonia, gli conferì nel 1669 il diritto di succedere ad Alberto-Federigo di Brandeburgo duca di Prussia quando costui morisse senza eredi. Il suo regno fu dolce e pacifico. A lui però si dà biasimo di aver seguitato gli errori dell' astrologia giudiziaria. Cessò a morte nel 1671 per veleno propinatogli, secondo che dicono, da un giudeo della sua corte, che temeva essere costretto a render conto di certa sua amministrazione.

BRANDEBURGO (GIOVACCHINO-FEDERICO elettore di), nipote del precedente, arcivescovo di Maganza; toccava all' età di 32 anni quando giunse alla reggenza. Istituì in Brandeburgo un consiglio di stato; fondò le basi della pubblica istruzione, e morì nel 1608 in età di 62 anni.

BRANDEBURGO (GIOVANNI-SIGISMONDO, elettore di), n. nel 1572; tolse in moglie la figlia maggiore di Alberto duca di Prussia, e in processo di tempo redò quel ducato. Ebbe col duca Wolfgang-Guglielmo di Neubourg, la fatto della successione di Cleves lunghe quistioni che non ebbero termine se non con l'

sua vita. Il suo competitore trasse alla sua parte gli spagnuoli e la lega cattolica; i principi protestanti stavano per Giovanni Sigismondo, e strinsero la lega che fu chiamata la *Unione*. Egli morì nel 1619.

BRANDEBURGO (Federico-Guelfmo, detto il *grande elettore* di), nipote del precedente, nato a Berlino nel 1620; tenne guerra ai polacchi con suo profitto, e fu composta col trattato di Braunsberg nel 1637. Nella guerra del 1674 contro la Francia si collegò colla Spagna e la Olanda e si spinse fino nella Franconia; ma fu costretto di retrocedere per tener fronte agli svedesi che gli avevano tolte le sue più forti piazze. Federigo gli volse in fuga, e un trattato di pace, per lui molto utile, fu il frutto delle sue vittorie. Fe' scavare un canale per congiungere la Spree all' Oder, e morì nel 1688 in età di 68 anni, con quella eroica imperturbabilità che avea sempre conservata nei campi di battaglia. Rimase erede di lui il suo figliuolo Federigo III che fu il primo re di Prussia.

BRANDEL (Pietro), pittor di storia e di ritratti, n. a Praga nel 1640, m. nel 1739. I suoi quadri che adornano le chiese di Praga e di Breslau, sono ammirati per ardimento di stile, per correzione di disegno, per bellezza di colorito.

BRANDEMBERG (Gio.), pittore, n. a Zug in Svizzera nell' a. 1640, m. in patria nel 1729; è salito in fama come autore di quadri storici; il suo disegno assai corretto è di buono stile, e vigoroso il suo colorito. Dipinse anche alcune battaglie che sono molto celebrate.

BRANDER (Giovio-Federico), valente meccanico, n. nel 1715 a Ratisbona; fabbricò nel 1737 i primi telescopi che si vedessero in Alemagna. A lui vuoi recare l' onore della invenzione del micrometro di vetro. Morì nel 1783, dopo aver pubblicato la descrizione degli strumenti da lui inventati o ridotti a perfezione, come a dire la bilancia idrostatica, il barometro portatile per misurare le altezze, la tavoletta geometrica, il quarto di circolo con specchio, il compasso di proporzione, ecc. ecc. Tutti gli scritti di Brander sono in tedesco. — * * Oltre ai ricordati strumenti, e invenzioni descrisse anche i seguenti: *Polymetroscopium dioptricum*, che è un cannocchiale con un micrometro, e può tener luogo di camera oscura; — *Goniometro anfidiottrico*; — *Machinetta pneumatica*; — *Sestante con ispecchio*; — *tavoletta perfezionata e teodolita*; — *Nuova camera oscura, e microscopio solare*; — *Doppio microscopio*; — *Sistema per delineare scale*; — *Aritmetica binaria*; — *Planisferio astrognostico equinoziale*; — *Declinatorio ed inclinatorio magnetico*; — *Regole per disegnare la prospettiva*; — *Descrizione ed uso della scala logaritmica*. Giovanni Bernoulli pubblicò nel 1783 il *Carteggio di Brander con Lambert sopra questioni di fisica e di meccanica*.

* * **BRANDER** (Gustavo), negoziante svedese; fermò dimora a Londra, e alle sue cure di commercio seppe accoppiare con molto onore lo studio della storia naturale. Fu aggregato alla società reale, e morì nel 1789. È autore di alcuni opuscoli inseriti nelle *Transazioni filosofiche*, tra' quali si nota una dissertazione su i *Belenniti* dettata in Inglese idioma.

BRANDES (Gio.-Camiliano), poeta drammatico ed attore, n. a Stettin nel 1738; visse una vita piena di avventure, fu commesso di un mercatante, al quale rubò, mendicante, garzone di legnaiuolo, pastore, servo di un ciarlatano, comico mediocre, e poi servitore; in mezzo a queste svariate veci eventure poté perfezionare il suo ingegno; acquistò alcune

facoltà che non potè conservare, e morì nella indigenza a Berlino nel 1799. Come autore Brandes fu pei tedeschi quello che il Goldoni era stato per gl' Italiani. Il dialogo delle sue commedie è facile e naturale; l' intreccio ben sostenuto. Le sue opere drammatiche furono raccolte in 3 volumi (Amburgo e Lipsia 1791 in 8.^o). Le sue memorie scritte da lui medesimo con molta apertezza, furono pubblicate in francese da Picard nel 1823, nella *Collezione delle memorie sull' arte drammatica*.

BRANDES (Emanuele), uomo di stato e di lettere, n. in Annover nel 1758; fu consigliere intimo della corte della sua patria, e ritenne tale ufficio fino al 1803 nel quale anno fu occupato dai francesi. Come uno dei deputati che sottoscrissero la capitolazione col capo dell' esercito occupante, restò membro del governo provvisorio, e passò di questa vita nel 1810. Era egli buono osservatore e critico giudizioso. Le sue principali scritture sono: *Considerazioni sulle donne*, opera in cui si contiene severa, ma giusta critica. — * * *Considerazioni politiche sulla rivoluzione francese*, tradotte in francese; — *Della influenza operata dalla rivoluzione francese in Alemagna*. In questo libro e nel precedente la rivoluzione è giudicata con molta severità, non avendo l' autore veduto fino allora altro che gli eccessi. Il suo *elogio* fu recitato dal celebre Heyne suo cognato nella società reale di Gottinga.

* **BRANDI** (Giacinto), pittore, n. nel 1623 a Poli o secondo altri a Gaeta nel regno di Napoli; fu discepolo di Lanfranco, ma essendosi dato a lavorare con istraordinaria rapidità neglesse la correzione del disegno, e non potè mai toccare all' altezza dello stile del suo maestro. La sua speditezza però nel trattare il pennello gli valse molti lavori, molta fortuna, il titolo di cav. e la dignità di principe dell' accademia di s. Luca. Usava di vivere con molto splendore, sdegnava la compagnia degli artisti, all' infuori di Michelangiolo delle battaglie, e accomiatò i molteplici suoi scolari. Le migliori sue opere sono un s. Rocco nella sua chiesa a Ripetta in Roma; — il quadro dell' altar maggiore delle Simate pure in Roma; ed altri quadri per la stessa chiesa. Il più noto suo discepolo fu felice Ottini. Morì nel 1691, avendo molto diminuito le private sue facoltà pel matto orgoglio di quel suo vivere signorilmente. — Un altro **BRANDI** (Domènico), napoletano, fu pittore d' animali, e morì nel 1736, in età di 55 anni.

* * **BRANDI** (Gio.), monaco cistercense visso nel sec. XV. Scrisse una *Cronaca del mondo* fino al 1413, e morì nel 1478. — Non si vuol confondere con un altro Gio. **BRANDI** francescano, nativo di Aquisgrana autore di un *Manuale continens modum bene vivendi* e di alcune altre operette.

* * **BRANDIMARTE** (Gio. Antonio), siciliano, frate francescano del terzo ordine; fu oratore, storico e poeta eccellente, nacque nel 1586, e morì nel 1608. Scrisse la *Vita di S. Filippo di Argirone*; — *La cronologia de' sommi pontefici*; e un poema intitolato: *Rosario di Maria Vergine*. Il Toppi per errore li dice salernitano.

* * **BRANDIMARTE** (Felice), siciliano, n. nel 1628; si rendè cappuccino nel 1646, e molto si fece illustre per la sua dottrina. Scrisse *Sapientia Tubæ scientia, id est tractatus scholasticus*; — *De arte sacra concionandi*; — molti *Panegirici*; e un discorso teologico secondo la sentenza di Scoto.

BRANDINO, poeta, n. a Padova; fu contemporaneo di Dante, ma più vecchio di lui, il quale dice averlo conosciuto e lo rimemora con lode nel suo

libro de *culgori eloquentia*. Sono due suoi sonetti fra i poeti antichi pubblicati dall'Allacci.

BRANDIS (GIO. FEDERICO), giureconsulto, n. a Hildesheim nel 1760; professò il diritto feudale a Göttinga, e morì di morte immatura nel 1790. La sua principale opera è un *Trattato del diritto feudale imperiale e delle sue origini*. — ** Fu uomo di grande ingegno, ma la breve vita che ei visse non gli fece luogo a metterlo in tutta la sua piena luce. Uno spirito troppo satirico velò alcuna volta la bontà del cuor suo. Proponevasi di scrivere una storia del diritto canonico, ma non ebbe tempo. Oltre al detto trattato pubblicò: *Dissertatio inauguralis de vera ordinis succedendi ex majoratu natione ex pactis familiarum illustrium repetenda*; e *Storia della costituzione interna della camera imperiale specialmente nel fatto della confermazione dei senati* (in tedesco).

BRANDMULLER (GIO.), ministro e professore di lingua ebraica a Basilea, m. nel 1896 in età di 63 anni; ha lasciato alcune orazioni funebri; — alcuni Sermoni per matrimonj; e varj dialoghi in idioma tedesco. — IACOPO suo figlio, m. nel 1629; è noto solamente per un'opera intitolata: *Analysis typica librorum veteris et novi testamenti* (3 vol. in 4.^o); — IACOPO nipote di Gio. professore di giurisprudenza a Basilea; m. in questa città nel 1677, in età di 60 anni; aveva somma facilità in compor versi medicei. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Manuductio ad jus canonicum et civile*; e molte dissertazioni in materia di diritto.

BRANDMULLER (GIORGIO), pittore, n. a Basilea nel 1661; ebbe a maestro Lebrun, che gli allogò alcuni lavori nel castello di Versailles. I plausi che egli ottenne nell'accademia di Parigi, nella quale conseguì i primi premj, gli mossero contro gli assalti dell'invidia; le amaritudini che soffersero allora lo fecero deliberare di ritornarsene alla sua patria: ivi si ammogliò nel 1686, ma la sua troppo grande assiduità nel lavoro lo condusse a morte nel 1691. Nell'Allemagna gli corre fama di non volgare artefice.

** BRANDOLESE (PIETRO), bibliografo, n. alla Canda nel Polesine l'a. 1734; da giovane se ne andò a Venezia appresso al tipografo Albrizzi, e nel 1773 pubblicò il catalogo dei libri di esso spettanti alle belle arti del disegno; provvedutosi a poco a poco di molte cognizioni nella bibliografia, nella storia e nella teoria delle arti, nel 1778 aprì a Padova una picciola bottega di libri, e quivi stretta amicizia col cavaliere Giovanni de' Lazaro fu da questo eletto a suo assistente nella ispezione affidatagli dal governo veneto delle pitture della città e del territorio. Ebbe allora cagione di scrivere alcune pregiate operette, che sarebbero state in numero anche maggiori se la morte non gli troncava il corso di quei begli studj a Venezia in sull'entrare dell'a. 1809. Le cose da lui pubblicate sono queste: *Serie delle edizioni aldine per ordine cronologico ed alfabetico*; — *Appendice alla serie suddetta*; — *La tipografia perugina del sec. XV illustrata da Vermiglioli e presa in esame*, il quale esame ha molto giovato alla seconda edizione fatta dal Vermiglioli del suo libro; — *Le cose più notabili di Padova per guida del ch. sig. ab. D. D. F.* (don Daniele Francesconi); — *Pitture, Sculture, Architetture ed altre cose notabili di Padova nuovamente descritte*; questo libro era considerato dal Lanzi come una delle migliori Guide italiane; — *Dubbi sull'esistenza del pittore Gio. Vicarino da Murano nuovamente confermati, e confutazione di una recente pretesa autorità per*

confutarli; — *Testimonianze intorno alla Petrarca di Andrea Mantegna raccolte*; — *Del Genio de' Lendinaresi per la Pittura*.

** BRANDOLINI, famiglia antica d'Italia, illustre e potente nella Romagna. Pare che il suo primo seggio e signoria fosse in Bagnacavallo, e poi passasse in Forlì ed in altri luoghi dell'Emilia. Ecco in poche lettere raccolte le origini che di questa casa narra il Sansovino nelle *Fam. ill. d'Italia*. Secondo certi frammenti storici trovati dall'autore in Pavia la gente Brandolina aveva comune lo stipite coi signori di Brandeburgo. Nell'a. 340 venne in Italia con Belisario per combattere i goti un BRANDO capitano famoso, ed avendo bene meritato dell'impero ebbe in signoria quel luogo che prima chiamavasi Magna e poi fu detto Bagnacavallo, quivi allignarono i suoi discendenti dal nome suo detti BRANDOLI e poi BRANDOLINI, non sapendosi la vera cagione di quest'ultimo diminutivo. Alcuni di loro poi se ne andarono a stanziare a Forlì ed altri in altre parti d'Italia. Il Biondo nella sua *Romandiola* parlando di Forlì scrive: *Rei autem bellicae, gnaros, in commune claros habuit patria nostra, Iohannem Ordelauffum, BRANDOLINUM et TIBERTUM BRANDULOS*. Così pure nel Sansovino si possono vedere ricordati parecchi uomini di questa casa che uscirono della schiera volgare, tra' quali sono specialmente notati come valorosissimi condottieri italiani un BRANDOLINO VI; un TIBERTO VI; un CECCO II; un GIAN CORTE, e un BRANDOLINO VII. Appartenne anche a questo lignaggio il seguente:

BRANDOLINI (AURELIO), detto *Lippo*, perciocchè fosse quasi interamente privo della virtù visiva; fiorì nel sec. XV. Chiamato dall'imperatore Mattia Corvino alla corte d'Ungheria, professò per parecchi anni l'eloquenza a Buda, e meritò la stima di quel monarca, che con lui si stringeva a consiglio in tutti i casi di maggior momento. Morì questo suo protettore, Brandolini tornò a Firenze, si chiuse nell'abito degli eremiti di S. Agostino, e in picciol tempo venne in fama del più eloquente predicatore d'Italia. Morì di contagio in Roma nel 1496, e fu sepolto con gran pompa nel convento del suo ordine. Abbiamo di lui parecchie opere filosofiche e letterarie, che a' tempi suoi suonarono famosissime, ma che a' nostri sono obbliate. Mazzuchelli negli *Scrittori d'Italia* ne ha dato la lista. — ** Egli morì a Parma e non già in Roma nel 1497. Nacque a Firenze, forse circa il 1440, ed ivi professò da giovane umane lettere.

** BRANDOLINI (RAFFAELLO), fiorentino, originario di Procida; fu famoso nell'arte oratoria, storica e poetica; chiamato alla presenza del re Ferdinando II nel 1423 fece in sua lode un bellissimo panegirico, e poi lo voltò in versi sebbene fosse cieco fin dalla sua nascita, onde il re esclamò: *Magnus orator, summus poeta*. — BRANDOLINI (TOMMASO), vescovo de' Minori nel 1636, dell'ordine de' Predicatori e uno de' dottori del collegio napoletano; fu chiaro per molta dottrina, ma non sappiamo che abbia stampato alcun'opera. — Un altro TOMMASO, fiorì pure in quel torno ne' tribunali di Napoli, fu fiscale della gran consulta della Vicaria, e pubblicò un *Discorso* in difesa di quel tribunale. — È da credere che anche questi tre appartenessero alla famiglia ricordata di sopra.

BRANDT (SEBASTIANO), giureconsulto, n. a Strasburgo nel 1434; professò il diritto a Basilea ove aveva compiuto il corso de' suoi studj; fu poi consigliere, e indi cancelliere a Strasburgo; consacrò alle lettere il tempo degli ozii suoi, ed in parecchi

componimenti mostrò tale ingegno da far lamenti ch'ei non sia vissuto in un secolo più illuminato. Ebbe amicizia con gli uomini più sapienti de' tempi suoi; meritò le lodi di Erasmo, e morì nella sua patria correndo l' a. 1520. Fra le opere da lui dettate citeremo: *Varia Carmina*; — *Hecastichon in memorabiles evangelistarum figuras*, della qual opera sono alcuni esemplari con figure colorate; — *Stultifera navis*, tradotta dal tedesco in latino per cura di Jacopo Locher e poi di Badio Ascensio, voltata in francese da P. Riviere ed in versi inglesi da Alessandro Barclay. Non abbiamo a maravigliarci di questa celebrità ottenuta dalla *Nave de' pazzi*, considerando che questa fu il tipo dell' *Elogio della pazzia* di Erasmo.

BRANDT, alchimista tedesco del sec. XVII; perdette una gran parte della sua vita nella ricerca della pietra filosofale nell'analisi delle urine; ivi trovò il fosforo, ma non seppe conoscere questa sostanza nè l'arte di prepararla; dato parte però a Kunckel di questa scoperta da lui fatta per caso, quell'industre chimico seppe trarne quell'utile che si conveniva.

BRANDT (GERARDO), teologo, n. in Amsterdam nel 1626; fu pastore degli arminiani o rimostranti a Nieukoop, poscia in Amsterdam, e morì nel 1688. Le principali sue opere sono: *La Vita del grande ammiraglio Michele Ruyter*, tradotta in francese da Aubin; — la *Storia della Riforma dei Paesi Bassi*, compendiala e tradotta in francese.

BRANDT (GASPERO), suo figlio, n. nel 1653; fu anch'egli pastore degli arminiani in Amsterdam; morì nel 1696 lasciando alcune *poesie latine e fiamminghe*; — parecchi *Sermoni* che ebbero lode; e una *Vita di Grozio*, ma la più nota delle opere sue è quella che s'intitola: *Historia vitae Jacobi Arminii*, ristampata nel 1726 con una prefazione e con note di Mosheim.

BRANDT (GERARDO), m. nel 1683 in età di 26 anni; fu ministro ecclesiastico arminiano a Rotterdam, e lasciò alcuni *Sermoni*; e la *Storia degli anni 1674 e 1676*, scritta in fiammingo.

BRANDT (GIO.), altro fratello di Gaspero, n. a Nieukoop nel 1660, m. pastore evangelico in Amsterdam nel 1708; oltre ad una *Vita di S. Paolo*, pubblicò: *Clarorum Virorum epistolæ centum ineditæ de vario eruditionis genere*.

BRANDT (GIOACIO), consigliere presso l'ufficio delle miniere in Svezia, n. nella Westmania nel 1694; fece molte esperienze importanti, delle quali pubblicò i risultati nelle *memorie dell'accademia delle scienze di Stockholm*, e morì nel 1768. — BRANDT (ENKVOLO conte di), favorito del re di Danimarca, dichiarato complice di Struensee fu condannato come lui ad aver mozzo il capo nel 1773.

BRANDT (il colonnello), capo degli indiani di Mohawk; si accostò alla parte degli inglesi nella guerra d'America; fece gran guasti nelle colonie di Susquehannah, nello stato di Nuova-York, ove commise orribili stragi, e morì nel 1807 nell'alto Canada ove s'era raccolto. Tradusse nella propria lingua il *Vangelo di S. Marco*, e la *Liturgia della Chiesa Anglicana*.

BRANICKI, gran generale del regno di Polonia sotto Augusto III; sottoscrisse l'atto della confederazione di Grodno, nel quale si diede carico al re di aver lesi i diritti de' nobili polacchi; fatto capo nel 1782 della parte del conte di Broglie, ebbe una breve speranza di salir sul trono, ma la Russia fece eleggere in vece il suo cognato Poniatowski. Allora

Branicki fu fatto segno di severe deliberazioni; costui si difese per qualche tempo, poi si riparò nel contado di Zipos, d'onde tornò in Polonia a far dimora nella sua consueta residenza, perchè la corte di Francia volle ch'ei non fosse turbato punto. Morì nel 1771 assai grave d'anni.

BRANKER (TOMMASO), matematico, n. nel 1636 nel Devonshire; prese gli ordini sacri e adempiè per qualche tempo l'ufficio di ministro; ma certi suoi protettori avendogli procacciato una cattedra nella scuola di Macclesfield, ei dedicò alle scienze tutto il rimanente corso del viver suo, e morì nel 1676. Abbiamo di esso una versione inglese dell' *Algebra* di Rhonius.

BRANQUIER e FERDINANDO del MIGLIORE, artefici fiorentini, i quali furono chiamati a Parigi da Colbert per lavorarvi opere di commesso, fino allora sconosciute in Francia. Il loro lavoro consisteva in rappresentar paesi, fiori o frutta unendo e commettendo insieme varie pietre preziose, corniole, lapislazzuli, diaspri ecc. Nel Museo delle Tuilleries si veggono bellissime *tavole* di mano di essi.

BRANTÔME (PIETRO di BOURDEILLES, signore di), uno de' più commendabili scrittori francesi in quel forte e spontaneo stile, di cui Montaigne ha dato l'esempio; nacque nel Perigord circa il 1527, da una famiglia nobile, che prendeva le sue origini dai tempi di Carlo Magno, come egli stesso si piacque far noto ai posteri nell'epitaffio che volle si scrivesse sulla sua tomba, in cui sfodera con vanità tutti i suoi titoli. Imparò l'arte della guerra sotto Francesco di Guisa; combattè in varie guerre e incontrò parecchie avventure; visse i primi anni della sua vita per diverse corti d'Europa; fu uomo dabbene, onorato e valoroso (tutto questo secondo il detto epitaffio, che si può credere veridiero, comechè il nome del nostro Brantôme non si trovi in alcun fatto storico). Siamo tentati di credere che esso non si godesse fino all'ultimo della vita il favore dei principi cui si dà vanto di aver serviti con molta lode. Dopo la morte di Carlo IX si ridusse nelle sue terre, ed in questo raccoglimento attese a comporre le molte opere che ci sono rimase di lui; ivi morì nel 1614. Gli scritti di questo cortigiano cinquecentista fanno bel ritratto de' costumi del suo tempo, e sono assai dilettevoli a leggere; la schiettezza dello stile è pungente, e contengono ricordi sommamente utili per la storia di Francia. Eccone i titoli: *Vita degli uomini illustri e dei grandi capitani francesi*; — *Vita de' grandi capitani stranieri*; — *Vita delle illustri dame*; — *Vita delle dame galanti*; — *Aneddoti intorno ai duelli*; — *Rodomontate e bestemmie degli spagnuoli*. La prima edizione delle *Memorie* di Brantôme è quella di Leida (1666-67, 10 vol. in 12.^{mo}) che fa parte della collezione degli Elzeviri. Furono ristampate all'Aja (1740-41—18 vol. in 12.^{mo}), con osservazioni di Le Duchat. — ANDREA di BOURDEILLES, suo fratello maggiore; ebbe da Carlo IX, da Enrico III e da Caterina dei Medici commissioni di grande importanza. Il suo *Trattato sull'arte di prepararsi alla guerra* va stampato insieme alle opere di Brantôme.

BRANTS (GIO.), n. in Anversa nel 1569; fu addottorato in legge in Bourges dal celebre Cujaccio; poscia viaggiò in Italia, per compiere i suoi studi e tornato in Anversa nel 1591, fu nominato segretario della città, al quale ufficio soddisfece con zelo; fatto poi membro del senato, molto giovò all'avanzamento delle scienze nella sua patria, e passò di vita nel 1639. Rubens fu il marito della sua figlia.

Egli lasciò fra le altre opere una *Vita di Filippo Rubens* fratello del suo genero, nella raccolta degli opuscoli di esso Filippo, de' quali Brants è l'editore; — alcune note sui *commentarii di Cesare* nella edizione di Cambridge del 1716; — *Elogia ciceroniana Romanorum domi, militiaeque illustrium*.

BRASAVOLA (RODOLFO). Nacque in Ferrara l'anno 1631. Abbandonò le ricchezze e gli onori che gli si pervenivano come patrizio ferrarese, per vestire l'umile e povero abito delle Scuole Pie. Faticò moltissimo nella mistica vigna, e a null'altro pensò che al bene della gioventù, che amava con l'ardore dello stesso Calasanzio. Stampò molti scritti, e fra questi alcuni ascetici, ma noi citeremo soltanto i *varj eruditi componimenti recitati agli Imperfetti, Indisposti ed Intricati*, delle quali accademie fu fondatore. Morì in Roma nel 1730.

BRASAVOLA (EUGENIO). Nacque in Firenze l'anno 1663. D'anni 16 vestì l'abito di S. Giuseppe Calasanzio, e tanto s'infervorò di quell'Istituto, che pareva paralizzato in tutto, fuorchè ove trattavasi di istruire. Occupò le prime cariche nella sua religione, dopo aver fatto per molti anni la scuola. Non si dimenticò mai dei suoi diletti fanciulli, in vantaggio dei quali stampò varie operette. Noi citeremo come prima, quella intitolata: *De cultu Divae Virginis, de probitate morum sectanda, de modestia et reverentia erga Majores*. Morì nel collegio della Pieve a Cento, l'anno 1741.

BRASBRIDGE (TOMMASO), medico inglese, n. nella contea di Northampton, alunno del collegio della Maddalena in Oxford, cui fu poscia aggregato; professò il sacerdozio, e non intermettendo l'adempimento dei doveri del sacro ministero, praticò la medicina con zelo. Le sue opere sono: *The poor man's jewel* ossia *Trattato della Peste*; e *Quaestiones in Officia M. Tullii Ciceronis*.

BRASCHI (GIO. BATT.), antiquario, n. a Cesena nel 1664, m. nel 1727 vescovo di Sarsina ed arcivescovo Utolare di Nisibe; ha lasciato parecchie opere sulle antichità della sua patria, tra le quali: *De vero Rubicone quem Caesar contra romanum interdictum traiecit*; — *Memoriae Caesenates sacrae et profanae*.

BRASCHI (GIO. ANGELO). — V. PIO VI.

BRASIDA, generale spartano; si fece molto illustre nella guerra del Peloponneso; si tolse in mano Anfiboli nell'a. 422 av. G. C.; fece una sortita contro gli Ateniesi che s'erano posti all'impresa di acquistare questa città, e commise di loro ampia strage; ma ei morì per le ferite ricevute in quel combattimento.

BRASSAC (GIO. di GALARD, conte di), n. nel Bearnese; fu ambasciatore di Francia in corte di Roma sotto il ministero di Richelieu; ha lasciato una raccolta mss. di *Lettere e spacci* dal dì 20 di ottobre 1630 fino al 2 di Luglio 1644, in 3 vol. in fol. — BRASSAC (LORENZO-BARTOLOMEO di), limosiniere del re di Francia; è autore della *Orazione funebre di Francesco duca di Lesdiguières* (Grenoble 1677 in 12.mo).

BRASSAC (cav. di), maresciallo dei campi e degli eserciti del re; molto si diletto della musica, e pose in note musicali l'*Impero d'amore* di Moncrif (1735), d'onde fu tratto l'atto di *Lino*, che fu rappresentato nel 1760 in alcuni frammenti; e l'*Ero e Leandro*, di Lefranc di Pompignan (1730).

BRASSANI (ISIDORE-BENIAMINO), rabbino da Reggio; è autore di *poesie ebraiche* molto stimate, e morì nel 1790.

BRASSART (GIO. GIUSEPPE), medico direttore delle acque minerali di S.^a Amand; pubblicò: *Osservazioni sulla fonte minerale di S.^a Amand*; — *Trattato delle acque minerali della fonte di Bouillon-Lez-St. Amand*.

BRASSAVOLA (ANTONIO), celebre medico, n. a Ferrara nel 1600; ricevette da Francesco I il soprannome di *Musa*, sia per significare la universalità delle sue cognizioni, sia per alludere a Musa medico di Augusto. Amato da questo principe che lo fregiò dell'ordine di S. Michele, fu chiamato a consiglio da Carlo V, da Enrico VIII, e dalla maggior parte dei monarchi di Europa. Brassavola attese allo studio delle piante per rilevarne le proprietà medicinali; ne avea fatto un'amplessima raccolta, in una casa di villa, donatagli dalla munificenza del duca di Ferrara e a lui dobbiamo l'uso di parecchi nuovi medicamenti tratti dal regno vegetale. Egli morì nel 1668, lasciando varie opere sulla medicina, tra le quali i *Comenti sugli asforismi di Ippocrate e di Galeno*; — *Index refertissimus in Galeni libros*, molto stimato. — Uno dei suoi discendenti nel 1704 gli dedicò una iscrizione allogata in una delle sale della università di Ferrara, che fu pubblicata dal Baruffaldi con un *comento storico*. —

I commenti detti di sopra sono in latino, e il loro vero titolo è questo: *In octo libros aphorismorum Hippocratis commentaria et adnotationes*. Altre lodate sue opere sono queste: *Examen simplicium medicamentorum, quorum in publicis disciplinis et officinis usus est*; — *Quod nemini mors placeat*; — *De radiis Chinæ usu cum quaestionibus de ligno sancto*.

BRASSAVOLA (GIROLAMO), figlio del precedente e medico anch'egli, n. a Ferrara nel 1636, m. nel 1694; pubblicò: *De officis medicis libellus*; — *In primum aphorismorum Hippocratis librum expositio*.

BRASSAVOLA (GIROLAMO), medico, n. nel 1628 a Ferrara; ivi professò la medicina, poscia andò a porre stanza a Roma, ove fondò nella propria casa un' accademia medica; fu creato da papa Innocenzio XI conte palatino; quindi ricevuto nella grazia di 4 pontefici e della regina Cristina di Svezia, morì nel 1706. Fu egli che pose in onore di Antonio Brassavola suo bisavolo la iscrizione che si è detto di sopra. Pubblicò parecchie *dissertazioni*, una tra le quali su i clisteri, in cui sostiene che questi possono nudrire il malato.

BRASSEUR (FILIPPO), n. a Mons circa il 1697; m. nel 1630 compiuto il corso de' suoi studj teologici e filosofici a Douai, si rendè sacerdote attendendo alla predicatione e alla confessione con molto zelo. Si ricreò di queste fatiche trattando la poesia latina specialmente sopra subbietti che risguardano alle antichità religiose della provincia di Hennaut, e per meglio farsi certo sulle cose storiche co' propri occhi, corse a piedi con gravi spese e disagi più di dugento leghe visitando ogni piccolo villaggio. Frutto di queste cure furono moltissimi opuscoli a dir vero di poca importanza, scritti in versi sopra leggende e miracoli. Il catalogo di tutti questi scritti si potrà vedere presso il biografo Paquet, e dei più importanti di essi, nell'articolo che intorno a lui è registrato nel supplemento alla gran Biografia. Noi ci staremo contenti a citare la seguente opera in prosa che ci pare quella di maggior polso: *Origines omnium Hannoniae cenobiorum in octo libris breviter digestae. Pertinenter subnectitur auctarium de collegiatis ejusdem provinciae ecclesiis majoris operis primitias edebat*.

*** **BRASSICANUS** (GIO. ALESSANDRO KOHLBURGER più noto sotto il nome latino di); filologo, oratore e poeta latino, n. a Wurtemberg nel 1800; in età di 18 anni ebbe la corona poetica; fu anche laureato in diritto; ebbe cattedra a Tubinga, e poscia a Vienna dove morì nel 1839. Abbiamo di lui molti versi encomiastici che si leggono in fronte a parecchie opere de' suoi contemporanei, e varie prefazioni e note nelle edizioni di *Petronio*; dell' *Enchiridion* di Haymond; delle *Eclogae* di Nemesiano; delle *Lucubrations* di S. Eucherio; dei *Dialoghi* di Salonio da Vienna, e delle *Geoponiche*, edizioni tutte rare ma poco ricercate. Pubblicò anche alcune versioni latine col testo a fronte, e vari altri opuscoli latini in prosa e in verso.

BRASSONI (FRANCESCO), gesuita missionario nel Canada; patì molte persecuzioni, massime dagli ugoni, e tornato in Roma sua patria, applicò l'animo alla eloquenza del pulpito. Lasciò una relazione della propria missione.

BRATANOVSKII (ANASTASIO), n. nel 1761 nei dintorni di Kief, m. nel 1806 arcivescovo di Astrakhan; fu membro dell'accademia di Russia e del sinodo direttor dell'impero; è questo uno dei prelati di cui il clero moderno russo possa meglio onorarsi. I suoi primi passi nella via ecclesiastica furono segnalati da grandi plausi nella predicazione. I *Sermoni* da lui recitati a Pietroburgo dal 1792 al 1796 sono molto ragguardevoli. Essi compongono il primo volume de' suoi discorsi istruttivi in 4 vol. in 8.^{vo}. Abbiamo di lui altresì: *Tractatus de concionis dispositionibus formandis*. Tradusse dal francese nel suo moderno idioma il *Preservativo contro la incredulità*; — *Le lamentazioni di Geremia*, poema di Arnauld; — *Il vero Messia*; e il *Saggio sulla perfezione*, di Formey.

BRATHWAXTE (RICCARDO), poeta inglese, n. a Warcop presso Appleby nel Westmoreland nel 1888; all'uscire della università fu fatto capitano di una compagnia, e deputato luogotenente di Westmoreland. Morì ad Appleton presso Richmond nell'Yorkshire nel 1675. Abbiamo di lui: *Il Tossin d'oro* e alcuni altri poemi; — *La sanità del poeta e il pastore appassionato*; — *Lacrime del dissipatore*; — *Saggio su i cinque sensi*; — *Il gentiluomo inglese*; — *La principessa Arcadica*; — *Il Mercurio britannico* ossia il *Novellista inglese*, tragicommedia; — un poema sulla ristaurazione di Carlo II; — *Il regicida*; tragicommedia, e varie altre opere.

BRATTLE (TOMMASO), ricco mercadante di Boston; fu uno dei principali fondatori della chiesa di Brattle-Street, della quale il suo fratello Guglielmo fu pastore, e morì nel 1713 in età di 69 anni. Molte sue Osservazioni sull'astronomia furono pubblicate nelle *Transazioni filosofiche*.

BRAULION o **BRAULE** (S.), vescovo di Saragozza; molto cooperò con S. Isidoro di Siviglia a riformare la chiesa di Spagna, e morì nel 646 dopo avere retto per anni 20 la sua diocesi con egual prudenza e fermezza. Il suo corpo scoperto nel 1270, si conserva in Roma nella basilica liberiana. Abbiamo di lui un *elogio* di S. Isidoro, suo amico; — *La vita di S. Emiliano con un inno in versi iambici*. La traduzione spagnuola di questa vita fatta da Sandoval, fu stampata a Madrid nel 1632.

BRAULT (CARLO), arcivescovo di Alby, n. a Pottiers nel 1762, m. ad Alby nel 1833; era prima della rivoluzione arcidiacono e gran vicario di Pottiers. Andò profugo in Piemonte, e si pose ad educare un giovanetto per procacciarsi di che vivere;

rientrò in Francia poco prima del concordato; fu promosso nel 1802 al seggio vescovile di Bayeux; adempì l'ufficio di promotore nel concilio del 1811; nel 1817 fu eletto all'arcivescovado di Alby, ma non prima del 1823 ne prese il possesso; fu compreso nella gran creazione de' pari del 1827, e nel 1830 cessò dal seder nelle camere. Questo prelato pietoso al pari che dotto, aveva ottenuto a Bayeux la ritrattazione di varj preti costituzionali; e dopo la restaurazione fu tra quei primi vescovi che ripristinarono le contribuzioni ecclesiastiche, e quando fu trasferito ad Alby, ove si doveva ordinare ogni cosa, fondò seminarj, e pubblicò nel dì 14 ottobre del 1823, una notevole ordinanza sopra diversi punti di disciplina e di amministrazione.

*** **BRAULT** (LUIGI), poeta lirico e drammatico francese, n. a La Brie nel 1782; ebbe un ufficio nelle poste; indi fu vice-prefetto di Forcalquier, e per ultimo di La-Chatre, ma divoto ai diritti della nazione, rinunziò a quel carico, quando nel 1828 fu dato ordine ai prefetti di regolar le elezioni secondo il piacere del governo. Passato allora a Parigi collaborò nel *Costituzionale*. Apparecchiava nel 1829 la rappresentazione d'una sua tragedia sopra la morte di *Monaldeschi*, ma uscì di vita prima che potesse adempiersi il suo desiderio, ne lasciò il carico al suo amico Bonjour, il quale di fatto la fece mettere sulle scene, e fu applaudita. Abbiamo anche di lui: *Ode sul disastro della Fregata la Medusa*; — *Poesie politiche e morali*; — *Ibraim bassà nella contra-opposizione*, satira. I suoi versi però hanno alcuna volta poca eleganza poetica; colpa forse, secondo troviamo scritto, più de' subbietti che dell'autore; avvegnachè noi crediamo che ogni argomento possa esser convenevolmente trattato in versi.

BRAUN (GIOACIO), archidiacono di Dortmund, m. decano della collegiale di Colonia sull'esordire del sec. XVII; pubblicò alcune opere ascetiche, ed altre di controversia; ma egli non ha oggimai più qualche fama che per una sua compilazione geografica intitolata: *Theatrum urbium praecipuarum mundi*, ristampato dal 1593 al 1616, in 6 vol. in fol.

BRAUN (SALOMONE), medico, n. a Kiel nell'Holstein; esercitò l'arte salutare a Nordlingen, poscia a Biberach, ove morì nel 1675. Scrisse un'opera in tedesco sui bagni di questa città.

BRAUN o **BRAUNIUS** (GIO.), erudito in cose orientali, n. nel basso Palatinato nel 1628; fu predicator delle chiese francesi a Nimega, e poi professor di teologia e di lettere ebraiche a Groninga, ove morì nel 1709. La sua principale opera è un trattato sulle antichità giudaiche intitolato: *Vestitus sacerdotum haebreorum*, in 2 vol. — *** Per un'altra sua opera intitolata: *Vera religione olandese* fu chiamato in colpa di sabellianismo e cocceianismo, e combattuto dal suo collega Gio. Marck.

BRAUN (GIO. FRANCESCO DI), non comune sapiente, n. a Iena nel 1722; si acconciò agli stipendi militari dell'Austria, e poi dell'Olanda, ma se ne ritrasse per soddisfare pienamente all'amor suo pegli studi in Langensalza, ove morì nel 1799, in miseria estrema. Abbiamo di lui un'opera molto stimata che è la *Storia delle case elettorali di Sassonia originarie di Turingia e di Misnia*, in 2 vol. in 4.^o — CARLO-ADOLFO, suo fratello, consiglier dell'impero a Vienna, ha lasciato alcune scritture di giurisprudenza.

BRAUN (EMICO), uno degli uomini che nel sec. XVIII, hanno dato grand'opera a migliorare gli studj in Alemagna, n. a Trosberg nel 1732; si rendè monaco

benedettino; fu eletto professor di eloquenza a Monaco e poco dopo membro dell'accademia delle scienze di questa città. Direttor generale nel 1777 delle scuole di Baviera, ivi introdusse utili mutamenti nella istruzione delle lingue antiche, ma combattuto continuamente dai parteggiatori de' vecchi metodi dovè rinunziare al suo uffizio, ed allora rimaso libero da ogni cura attese alla traduzione della *Bibbia* secondo la volgata. Non aveva condotto a fine questa grande impresa quando morì nel 1792. Le sue principali opere tutte dettate in idioma tedesco sono: *Disegno per un nuovo ordinamento degli studj in Baviera*; — *Elementi di lingua latina*; — *Sinonimi latini*; — * *Storia della riforma delle scuole bavare*; — *L'Arte epistolare pei Tedeschi*; — *L'unno ecclesiastico cattolico*.

BRAUNBOM (FEDERICO), teologo protestante; è noto solamente per avere scritto un libro intitolato: *Florum Flaminiorum romanensium papulium decem* (1613, in 4.^o); nel quale stabilisce ogni periodo del regno dell' anticristo, cioè del papa, e prova che il mondo doveva finire nel 1711.

* BRAUWER (ADRIANO), chiamato anche *Braur*, *Bravver*, *Broure*, o *Brouver*, pittore, n. in Harlem o più veramente in Audernade nel 1608. Quanto v'ha di più strano era nell' indole di costui, il quale per altro ebbe ingegno assai grande nella pittura detta di genere tanto che meritò l'ammirazione e la benevolenza di un Rubens. Da fanciullo viveva nell' indigenza, ma mostrava grande attitudine al disegno, sicchè Francesco Hals pittore valente ma avaro, fattosi accorto del merito suo, lo tolse presso di sé, lo istruì nell'arte e lo faceva lavorare per suo conto tenendolo però separato da tutti e dandogli appena uno scarso alimento. A Brauwer riuscì finalmente di fuggire da quella specie di prigione e andatosene ad Amsterdam restò stupefatto in vedere tenuti in pregio i lavori che aveva fatti sotto quel crudele maestro. Non curante del presente, improvvido dell'avvenire, sprezzator del danaro, viveva una vita immersa nella crapula e nella privazione di tutte cose. Ricevuti 100 ducati da un negoziante per un suo quadro, gli pareva impossibile vedersi padrone di tal somma e sparsi que' denari sul proprio letto vi si rotolò sopra ben bene, ma in meno che non fan dieci giorni, diede fondo al suo tesoro, e dimandato dal negoziante che avesse fatto del danaro: « me » lo sono levato di dosso per esser più libero » ei gli rispose. — Grazioso e moralissimo è quest' altro suo aneddoto. Si vedeva negletto da' suoi congiunti ed amici per la sua non ordinaria trascuranza nel vestire, ma fattosi appena un bell' abito di velluto fu invitato a certe nozze. Seduto a mensa prese il piatto che più gli parve pieno di buono e grasso intingolo e tutto ne asperse il suo abito dicendo che a questo e non a lui toccava godersi le laute vivande, però che esso era l' invitato. — Imprigionato in Anversa nel tempo della guerra di Fiandra, ebbe col mezzo del principe d' Aremberg gli arnesi occorrenti per dipingere, ed effigiò in un quadro le sue guardie mentre stavano giocando; quell' opera riuscì sì perfetta che Rubens al vederla sciamò che dal solo pennello di Brauwer potevano uscire tal cose. Lo fece liberar di prigione, lo accolse alla sua mensa, gli diè prove di tutta amorevolezza, ma quello strano cervello se ne fuggì da lui, se ne andò a vivere con un fornajo, e innamoratosi della moglie di costui, con tanto scandalo passarono le cose che furono tutti e tre costretti a scapolarsela da Anversa. Finalmente caduto in fondo della miseria e logorato

dagli stravizzi, tornò in questa città per lasciarvi la vita nello spedale in età di soli 32 anni nel 1640. Rubens ricordevole dello stimabile artista e non dello sconosciuto amico, fece togliere la sua mortale spoglia dal pubblico cimitero e seppellirla onorevolmente nella chiesa de' carmelitani. Egli è sommo nella forza ed armonia del colorito, nel tocco spiritoso, nell' intelligenza del chiaroscuro e nella verità dell' espressione. Ha difetto di quella varietà ne' soggetti di cui Téniers diede sì chiaro esempio.

BRAVO (GIOVANNI), letterato spagnuolo, n. a Ciudad-Real nel sec. XVI; fu precettore de' figli della imperatrice regina Elisabetta, e tradusse in prosa castigliana il poema latino di Alvaro Gomez sul *Toson d' oro*.

BRAVO (GIOVANNI), medico, n. a Pietrasanta nella Castiglia; fu professore nell' università di Salamanca, e pubblicò fra le altre opere: *De Hydrophobiae natura, causis atque medela*; — *In libros prognosticorum Hippocratis commentaria*; — *De simplicium medicamentorum delectu libri II*. — Fiorì nella seconda metà del sec. XVI.

* BRAVO (GIO.), gentiluomo spagnuolo e valorosissimo capitano della sollevazione delle comuni di Spagna contro Carlo V nel 1519 chiamata la santa lega. Fu il più intrepido campione di quella dopo D. Antonio d' Acuña; ma venuto anch' egli in forza degl' imperiali con gli altri principali capi Padilla e Maldonado, mostrò più di tutti vigore nel sostenere la condanna di morte. Mentre erano condotti al patibolo il banditore andava loro innanzi gridandoli traditori, istigatori di turbazioni, e usurpatori della regia autorità: « tu menti, gli gridò l' eroe, e con te » mentiscono quei che così ti fanno parlare; noi andiamo a morire per aver voluto il pubblico bene e per » la difesa della libertà del regno ». E conservò questa altezza d' animo fino all' estremo respiro.

BRAVO (BARTOLOMEO), gesuita, n. nella diocesi d' Avila nel 1550; professò grammatica e retorica in vari collegi, e morì a Madrid nel 1607. Le sue principali opere sono: *De conscribendis epistolis*; — *Thesaurus verborum ac phrasium*; — *De arte rethorica*; — *Varia Poemata*.

BRAVO-CHAMIZO (GIO.), professore di medicina a Coimbra; scrisse un' opera di chirurgia intitolata: *De medendis corporis malis per manuales operationem*; ed un' altra: *De capitis vulneribus*. Questo medico, n. a Serpa nell' Alentejo, morì di presso al 1613.

BRAVO de SOBRAMONTE RAMIREZ (GASPARO), n. vicino a Burgos; fu medico di Filippo IV e di Carlo II monarchi di Spagna; è autore delle opere seguenti: *Resolutiones medicæ circa universam totius philosophiæ doctrinam*; — *Opera medicinalia*.

BRAWE (GIOACCHINO-GUGLIELMO), poeta drammatico n. a Weissenfels nel 1738; fin dai primi anni fece presentire in se stesso assai felici disposizioni per la poesia; ottenne nel 1756 l' accessit ad un concorso aperto a Berlino sulla migliore tragedia, pel suo *Spirito forte*, componimento tragico diretto contro gl' increduli; fu seguito dal *Bruto* tragedia scritta in versi iambici che fu accolta a gran favore. Questi bei saggi davano alle speranze di lui, ma il giovane autore fu condotto nella tomba dal vaiuolo nel 1758. Le due tragedie furono pubblicate a Berlino nel 1763.

BRAY (REGINALDO), uomo di stato inglese, n. nel 1507; diede grand' opera a porre in soglio Enrico VII, e fu in molta grazia appresso quel monarca. Amava le arti; e la cappella di Westminster fabbricata secondo il suo disegno e sotto la sua direzione

ne, come pure un' altra cappella che fece murare a Windsor, ov' ei fu sepolto, sono bel documenti del suo sapere architettonico.

BRAY (SALOMONE di), pittore, n. ad Harlem nel 1679; ebbe due figli, GIACOMBE e IACORO; quest' ultimo vinse nell' eccellenza dell' arte il padre e il fratello, e fu considerato come uno de' più valenti pittori di Harlem, e morì alquante settimane prima del suo genitore nell' aprile del 1664.

BRAY (TOMMASO), missionario inglese della religione protestante, n. nel 1636 a Marlon nel Shropshire; è fatto noto specialmente come fondatore di una società per la propagazione del vangelo, e per l' aiuto de' carcerati. Morì nel 1730 in riputazione di venerabile amico degli uomini. Oltre ad alcune *Lezioni sul catechismo*, abbiamo di lui alcune *Lettere circolari* al clero di Maryland, nelle quali dà conto dello stato di questa chiesa.

BRAY (GUGLIELMO), dotto inglese, n. a Shere nel 1736, m. a Londra nel 1832; acquistò fama e dovizie nella professione di giurisperito, ma ne' suoi ozii si piacque anco di coltivare le buone lettere, e scrisse varie *dissertazioni* nelle *memorie archeologiche* pubblicate dalla società degli antiquari di Londra di cui fu membro. Pose pure a stampa un *Viaggio nelle contee di Derby e d' York*, e continuò la *Storia della Contea di Surry* cominciata da Manning.

BRAY (conte di), diplomatico di Baviera, n. in Francia nel 1796 da una nobile ed antica famiglia, m. a Monaco nel 1832; fu ministro plenipotenziario di Baviera in Russia, poscia presso la corte di Francia, e finalmente in Austria. Pubblicò nel 1818 un *Saggio critico sulla Storia della Livonia*, in 3 vol., cui fa seguito uno specchio dello stato presente di quella provincia. —

BRAY (FRANCESCO-GABRIELE), entrò nell' ordine de' cavalieri di Malta, e combattè contro i turchi nel bombardamento d' Algeri. Oltre all' opere citate, scrisse un *Viaggio alle Saline di Saltzbourg* ecc.; — alcune *Lettere* sopra gli abitanti della Livonia e dell' Esturia, indirizzate a Matte-Brun; e *Saggio di una esposizione geognostico-botanica della Flora del mondo primitivo*.

BRAYER-BEAUREGARD (GIO. BATT. LUIGI), antico capo di ufficio della prefettura dell' Aisne, n. a Soissons nel 1770, m. a Parigi nel 1833; pubblicò: *Statistica del dipartimento del Gard*; — *Notizie storiche accompagnate da disegni litografici del Sill e monumenti del dipartimento dell' Aisne*; — *Venti giorni di cammino o Considerazioni sui servizi delle pubbliche vetture*. Queste altre sue opere sono anonime: *L' onor francese* in 2 vol.; e *Tratto d' occhio sull' Olanda*, in 2 vol. Aveva impreso a scrivere una *Storia di Soissons*.

BRAYER (GIOVANNI-GIUSEPPE), n. a Soissons nel 1741; compiuti gli studi fu eletto a varie magistrature, ed era luogotenente generale di polizia a Soissons quando nel 1784 il trabocco del fiume Aisne avendo fatto gravissimi danni agli abitanti della provincia, furono questi grandemente aiutati per le sollecitudini infaticabili di Brayer. Fu imprigionato nel tempo dei terrori della rivoluzione, e solo il dì 9 termidoro lo campò da morte. Napoleone lo chiamò alla presidenza del tribunale di Soissons, e passò di vita nel 1816. Una *Memoria sui sussidj* da lui presentata al governo nel 1813 gli meritò una lettera assai onorevole del ministro.

BRAYER (NICCOLÒ), medico, n. nel 1604 a Chateau-Thierry; ebbe fama nell' arte e si fece anche illustre per la sua non ordinaria carità verso i poveri infermi. Morì a Parigi nel 1670. Veggasi in-

torno a lui la *Notizia degli uomini celebri della facoltà medica di Parigi*, scritta da Hazon.

BRAZIER (CLAUDIO-GIUSEPPE), medico veterinario, n. alla Grande-Riviera nel 1739; studiò a Lione, fu capo di quella sala di studio; rinunziò a tale ufficio per entrar custode della razza de' cavalli di Baume-les-Dames, e nel 1780 era corrispondente dell' accademia reale di medicina. Morì a Besançon nel 1818; e pubblicò: *Proposta dei mezzi meno dispendiosi e più sicuri di allevare la specie de' cavalli nella Franca-Contea*; — *Trattato sulla epizootia*; — *Avviso al popolo della campagna sulle malattie contagiose degli uomini e degli animali*; — *Osservazioni sulla epizootia che domina nel dipartimento di Doubs* ecc.

BRAZOLO (PAOLO), n. a Padova nel 1709, m. a Tribano nel 1769; tradusse in versi italiani la *Iliade di Omero*; una parte dell' *Odissea*; e *Le Opere e i giorni di Esiodo*. — Le due prime delle ricordate versioni non furono pubblicate perchè non soddisfecero al suo purgato giudizio, benchè molto piacesse a chi le udì leggere, e le aveva di nuovo ricominciate. Pubblicò anche la *Europa*, idillio di Mosco; e vari altri brevi volgarizzamenti dal greco in cui fu istruttilissimo.

BRAZZÈ (GIO. BATTISTA), detto il Bigio, pittor fiorentino scolaro dell' Empoli; è dato dal Baldinucci come inventore di quel singolar genere di pittura che in lontananza mostra come figure umane, e vedute da presso si trasmutano in frutta e strumenti meccanici ecc.; ma al dire del Lanzi par che non ne manchino esempi anteriori nella scuola milanese. Ignoriamo il tempo in cui egli fiorì, ma se fu scolaro dell' Empoli ei debb' esser vissuto sull' esordire del sec. XVII.

BREA (LODOVICO), pittore da Nizza; visse in Genova lungamente e quivi sono memorie di lui dal 1483 al 1515; può esser riguardato come il fondatore dell' antica scuola ligure. Si attiene al fare dei vecchi più degli altri suoi contemporanei per cui ne' suoi dipinti si veggono ancora la doratura, e la secchezza, ma a niuno cede nella bellezza delle teste, nella vivacità de' colori, nel piegare de' panni, nel comporre, nelle invenzioni, ed in generale si potrebbe considerare più presto capo scuola che seguace d' altrui. Dipinse piccioli quadri e le opere sue non sono punto rare in Genova. Si commendano sopra le altre una *Strage degli Innocenti* a S. Agostino; e un *S. Giovanni* nell' Oratorio della Maddonna di Savona.

BRÉARD (STEFANO), poeta latino, n. a Mans nel 1680 di sì poveri genitori che non avendo potuto fornire un patrimonio clericale di 80 lire di rendita fu costretto di abbandonare la via ecclesiastica per la quale s'era iniziato, e si rimase per tutto il corso del viver suo semplice operaio di stamigne. Percosso di paralisi in età di 64 anni, nè potendo più bastare al lavoro, prese a tradurre diverse opere in versi latini, tra le quali il poema della *Religione* di Luigi Racine, e ne fece stampare alcuni saggi nel *Mercurio* (1748). Il cancelliere d' Aguesseau gli fece assegnare una pensione, e morì nel 1749.

BRÉARD (GIO. GIACOMO), n. a Marennes circa il 1760; seguì con molto ardore le parti della rivoluzione; fu uno de' più caldi promotori di proscrizioni; nel 1792 fu deputato della convenzione nazionale, ove diede voto di morte a Luigi XVI senza appello nè indugio; presiedè più volte quel consesso; fu membro del comitato di salute pubblica, e nel dì 8 termidoro (26 luglio

1794) si mostrò avverso a Robespierre, e morì nel 1816 prima della proscrizione contro i regicidi. Pubblicò le seguenti scritture: *Necessità di sottomettere alla concenzione tra Pio VII e il governo francese*; — *Questione di diritto molto importante*; — *Traduzione delle Pandette di Giustiniano novellamente ordinate da Pothier*; — *Vocabolario latino e francese della lingua, delle leggi ecc.*

BRÉAUTÉ (PIETRO), valoroso capitano normanno; condusse in Olanda al principe Maurizio una compagnia di cavalli che aveva levata a proprie spese. Perì nel dì 6 febbraio 1600 fatto vittima della perfidia di Grosbendoneq governatore di Bois-le-Duc, in un combattimento di venti contro venti. — **ADRIANO**, fratello suo, si pose in animo di vendicarne la morte; ma Enrico IV re di Francia gli fece intimare con espresso ordine di rientrare nel regno.

BREBEUF (GIO. DI), gesuita, n. a Bayeux nel 1595; fu del numero de' primi missionari mandati nel Canada per le cure e la munificenza della confessa di Guercheville. Salpò nel 1625 con Champlain. Trovandosi in mezzo agli uroni fu preso dagli trochesi loro nemici e gli gittarono acqua bollente sulla testa per mettere in baja il battesimo, e poi lo arsero a fuoco lento nell' a. 1649.

BREBEUF (GUGLIELMO DI), nepote del precedente, n. nel 1618 a Thorigny nella Bassa Normandia; è noto particolarmente per la sua traduzione in versi della *Farsaglia*. Si sa come Boileau, poco amico di Lucano, facesse anche minor conto del suo traduttore, il quale veramente ha esagerato i vizi del suo originale. Ad alcuni critici parve troppo severo il giudizio di Boileau. Voltaire dice aver trovato a quando a quando nella versione di Brebeuf versi felici; Boileau stesso vi consente. Mazarini fece al traduttore assai larghe promesse, ma, secondo il suo costume, non trovarono alcun riscontro nel vero, e lo lasciò tribolare nella indigenza, onde fu obbligato di ridursi a Venoix, presso di Caen, e quivi morì nel 1661. Una ostinata febbre lo travagliò per vent'anni ed oltre, e negli accessi appunto di questa egli tradusse la sua *Farsaglia*. Dettò parecchie altre opere, tra le quali si notano un *Trattato in difesa della chiesa romana*; e un *Passatempo solitario* in versi francesi.

BREBIETTE (PIETRO), pittore e intagliatore, n. a Mantes circa il 1596; venne in Italia a compiere lo studio dell' arte, e nella sua dimoranza in Roma, intagliò tre rami sui dipinti di Raffaello, di Andrea del Sarto e di Paolo Veronese. Tornato in Francia fermò stanza a Parigi, ove viveva ancora nel 1640, ma ignoriamo il tempo della sua morte. Fu costui un artista laboriosissimo. Il *Manuale de' curiosi* reca il catalogo delle opere da lui incise sui propri disegni. La collezione delle sue principali stampe, in picciola forma, fu pubblicata in 8.º oblungo.

BRÈCHE (GIO.), avvocato a Tours, ove fu nato nel 1514; giunse allo studio delle leggi la cultura delle lettere, ed ebbe l' onore di doverle tra' suoi amici il cancelliere dell' Hôpital e Tiraqueau. Morì nella pestilenza del 1583. Oltre a parecchie traduzioni ha lasciato: *Manuale reale*; e il *Prontuario delle leggi di Francia ecc.* — *** Ecco l' intero titolo della prima delle citate opere: *Manuale reale, ovvero Opuscoli della dottrina e condizione del principe, parte in prosa, parte in rima, col Commento di Plutarco della dottrina del Principe, insieme ai ventiquattro precetti d' Isocrate della regola e del governo del principe.*

*** **BRECHTEN** o **VERBRECHTEN** (NICCOLÒ VAN),

poeta olandese, n. ad Haarlem sulla metà del sec. XIII; contemporaneo di Maerlant che lo ricorda nel suo *Specchio storico*. Par certo che traducesse il romanzo di Huon di Villeneuve sopra i quattro figli di Aymone; ed è probabile che traducesse pure il romanzo di Maugis o Malagigi di cui Enschédé scopre un frammento nel 1821 in Haarlem. Su questo scrittore si possono consultare le *Veglie storiche* di van Wyn.

BRECHTUS (LEVINO), frate minore, n. in Anversa, m. nel 1588 a Malines guardiano del convento del suo ordine; è autore di una tragedia in versi latini intitolata: *Euripe o della Incostanza dell' umana vita*; — della *Sylva piorum carminum*; e dell' *istoria di alcuni martiri*.

BRECK (ROMATO), ministro di Marlborough nel Massachusetts, n. a Dordrecht nel 1682, m. nel 1751; era versatissimo nelle lettere ebraiche, e pubblicò alcuni sermoni nel 1728.

BRECLING (FERDINANDO), teologo, n. nel 1629 nel paese di Flensburg; fu pastore evangelico a Handewith ed a Zwoll; ma le sue esagerate opinioni e il suo spirito turbolento suscitarono tali scandali ch' ei fu costretto a riparare all' Aja, dove morì nel 1711. Abbiamo di lui molte scritture di teologia mistica in latino e in tedesco. — *** Ne daremo per saggio alcuni titoli: *Panharmonia pansophica*; — *Typus pansophiae*; — *Pseudosophia mundi*; — *Bibliotheca bibliothecarum*; — *Alphabetum naturae et mysterium numerorum*.

BRÉCOURT (GUGLIELMO MARCOUREAU DI), poeta drammatico mediocre e buon commediante; si scrisse nella compagnia di Molière nel 1688; era eccellente nel rappresentare le parti degli eroi tragici e quelle così dette da paludamento. Rappresentando il suo dramma intitolato *Timone* fece sì grande sforzo per trarre gli applausi dall' uditorio, che gli si ruppe una vena, e morì per effetto di questo sinistro accidente nel 1688. Il suo *Teatro* composto di 6 drammi (1660-74, in 12.º) è ricercato dai bibliofili.

BREDA (FRANCESCO VAN), pittore, n. in Anversa nel 1683; si ammaestrò nella scuola del suo genitore Gio. van Breda, riputato paesista; copiò per lungo tempo i quadri di Breughel, di Velours e di Wouvermans con tal fedeltà, che la copia raffrontata all' originale poteva fare inganno agli occhi de' meglio veggenti. Poscia prese a comporre, seguendo la maniera di que' due maestri, e fece quadri assai pregiati; fu direttore dell' accademia di Anversa, e Luigi XV al suo ingresso in quella città, del 1746, l' onorò di molte lodi e comperò vari suoi dipinti. Uscì di vita nel 1780. Il museo di Parigi possiede di questo artista una *Sosta militare*, o, come dicono volgarmente, *bicacco*. — *** Nella gr. biogr. è chiamato GIOVANNI.

BREDAEL (PIETRO VAN), pittore, n. nel 1630 ad Anversa; lasciò la sua patria per andare in corte di Spagna, ove i suoi paesi furono ricevuti con molta lode, ma nulla ve lo poté ritener lungo tempo. Tornossene in Anversa; ivi fu direttore dell' accademia e morì nel 1689. I suoi quadri si distinguono particolarmente per armonia e colorito.

BREDAL (NIELS-KNOE), poeta e compositore danese, m. a Copenaghen nel 1778, in età di 46 anni. Era stato in sulle prime vice-borgomastro a Drontheim in Norvegia. Si conoscono di lui quattro melodrammi stampati a Copenaghen nel 1738 e una traduzione in versi danesi delle *Metamorfosi* d' Ovidio.

BREDENBACH (MATTIA), teologo, n. circa il 1490 nel ducato di Berg; tenne l' ufficio di principale del collegio di Emmerick, e morì nel 1569 in età di 70

anni, lasciando alcuni *Trattati di controversia*; e *Comenti sui Salmi*.

BREDENBACH (TILMANN), figlio del precedente, n. ad Emmerick nel 1544; m. nel 1587 canonico di Colonia; pubblicò, in latino, la *Storia della guerra di Livonia* nel 1588, e parecchi libri di controversia e di pietà.

BREDENBACH (GIO. DI), poeta latino, n. a Dusseldorf nel sec. XVI; è autore delle seguenti opere: *De Militia christiana*; e *De Armeniorum ritibus, moribus et erroribus*.

BREDENBOURG (GIO.), di Rotterdam; pubblicò nel 1675 *Enervatio tractatus theologico-politici*, che è una confutazione del sistema di Spinoza; ma trovasi con maggior difficoltà che l'opera confutata.

BREDEROC = **BREDERODE** (GERBRANDO), poeta olandese del sec. XVI, n. in Amsterdam nel 1585, m. nel 1618 nel fiorire dell'età sua; attese particolarmente a scriver cose teatrali, e la maniera che a lui è propria è quella della farsa o bassa commedia.

BREDERODE (RINALDO DI), burgravio di Utrecht; peregrinò in Terra Santa, ed al tornar suo fu creato dal duca Filippo di Borgogna cavaliere del lion d'oro. David, figlio naturale di questo principe, che faceva istanze per avere il vescovado di Utrecht a competenza con Gisberto fratello di Rinaldo, avendone ottenuto dal papa la investitura, si fece innanzi per pigliar possesso della sede, ma il capitolo e il popolo si levarono a sostegno di Gisberto, eletto da loro. In questo mezzo per patto fermato tra i due pretendenti, David fu riconosciuto vescovo di Utrecht; ma costui, conservando nel suo secreto un vivo rancore dell'onta che aveva patita, aspettava modo e tempo opportuno a prenderne vendetta. Rinaldo andatosene innanzi al vescovo per pacificarsi, fu da esso fatto chiudere in una torre, e fece poscia imprigionare anche Gisberto e i quattro figli naturali di Rinaldo. Per colorire questo iniquo disegno, mandò fuori voce che i due fratelli Brederode avessero tentato di ucciderlo, e che avevano pure volto il pensiero a cacciar dalla Olanda il duca Carlo di Borgogna. Fece poi mettere Rinaldo alla colla per costringerlo tra i tormenti a confessarsi colpevole; gli strazi che lo spietato arcivescovo gli fece soffrire furono sì crudeli, che venne più morto che vivo ricondotto in prigione. Queste scelleranze giunsero all'orecchio di Carlo di Borgogna, il quale fece tramutare Rinaldo dalla torre ov'era chiuso, al castello di Wyk in Rupelmond. L'anno seguente 1472, adunò un consiglio di cavalieri del lion d'oro per dar giudizio dell'accusato, che fu dichiarato innocente e rimesso in libertà. L'infelice Rinaldo visse ancora parecchi anni, e morì ad Harlem dopo un gran convito, dal quale anche tutti gli altri convitati uscirono con mala sanità, onde con buona ragione fu sospettato che nel vino fosse veleno. Anche il suo fratello morì poco appresso che fu liberato dal carcere.

BREDERODE (FRANCESCO DI), n. nel 1466; è salito in celebrità come capo della parte degli Hoeksen, che per qualche tempo travagliarono la patria col flagello della guerra civile. Con 850 uomini, in una notte invernale, si fece signore di Rotterdam, seconda città dell'Olanda, senza perdere un solo de' suoi soldati. Fece immediatamente dar opera a fortificarla e si pose in buona difesa. Massimiliano conte di Olanda e re de' romani, ordinò l'assedio della città e diede in governo l'esercito al conte d'Egmont. Rotterdam assediata, e ridotta allo stremo della fame, fu obbligata a rendersi, ed il conte se'

dicollare i principali capi degli Hoeksen che caddero in forza di lui. Brederode, poco appresso fu fatto prigioniero in un combattimento in cui era stato percosso da due ferite, e tradotto a Dordrecht nella torre di Putlok, ivi chiuse la vita nell'anno 1490, e dell'età sua 24.^{to}.

BREDERODE (ENRICO, conte di); si unì nel 1565 a Guglielmo conte di Nassau ed ai conti di Egmont e di Horn, contro gli spagnuoli; firmò pel primo il trattato di lega, conosciuto da prima sotto il nome di *Compromesso*, e presentò nell'anno seguente, accompagnato da 300 gentiluomini, alla duchessa di Parma governatrice de' Paesi Bassi, la famosa rimonstranza che fu il segnale della ribellione. Messo al bando dal duca d'Alba, morì esule l'a. 1568, in età di 36 anni.

BREDERODE (PIETRO-CORNELIO DI), n. all'Aja; fu per lunga pezza ambasciadore degli stati generali alle corti d'Alemagna, e morì nel 1592, lasciando parecchie opere di giurisprudenza, che per molti anni furono assai ricercate.

BREDERODE (REINARDO DI), pubblicò in Olandese il *Giornale dell'ambasceria di Moscovia* compilato negli anni 1613 e 1616.

BREDOW (ASNO-ENRICO DI), generale prussiano, n. nel 1693; combattè con onore nelle guerre della Slesia; seppe congiungere l'amor delle lettere al mestiero delle armi; fu ammesso nell'accademia di Berlino, e morì nel 1736.

BREDOW (GIOACCHINO-LEOPOLDO DI), altro generale prussiano, n. nel 1699; acquistò riputazione per la sua ferma sollecitudine in mantenere la militar disciplina, e morì nel 1769, dopo essere stato alle guerre di Slesia e di Boemia.

*** **BREDOW** (GABRIELLE-GOTTIFREDO DI), uomo di stato e di dottrina, n. a Berlino nel 1773 di poveri parenti; ebbe un posto gratuito nel ginnasio di Joachimstall, e fece speditissimi profitti negli studi, sì che nel 1796 ebbe comune con Voss la cattedra di retorica ad Eutin. In quel tempo adempiè quelle sue grandi investigazioni sulle misure del cielo e della terra tentate dagli antichi. Avendo poi concepito un gran disegno, ed era di compilare il prospetto di tutti i sistemi geografici da Omero sino alla bassa età, se ne andò a Parigi nel 1807, e vi raccolse grandi materie per tanto lavoro; ma tornato di Germania venne in sospetto a chi allora reggeva la somma delle cose come avversario della parte napoleonica, ed amico della indipendenza germanica. Accettò pertanto, volendo fuggire ogni pericolo, una cattedra propositagli a Francofort sull'Oder, e morì nel 1814, dopo essere stato eletto consigliere di reggenza dal re di Prussia. Le sue opere si possono leggere con buon frutto, e son queste: *Manuale di Storia antica*; — *Cronaca del sec. XIX*; — *Epistola parisiensis*; — *Saggio sopra Carlo Magno*.

BREEMBERG (BARTOLOMEO), pittore ed incisore, n. ad Utrecht, nel 1614, m. nel 1660; riuscì eccellente nel dipinger paesi, e soleva intagliare sui propri disegni all'acqua forte. Il museo reale di Parigi si adorna di sei quadri di questo artista, — *** rappresentanti *ruine*. In uno nel quale istoriò il riposo in Egitto, le figure sono di Cornelio Poëlenburg.

*** **BREGOLINI** (URBALDO), n. a Noale grosso borgo del Padovano l'a. 1722; essendo a studio nel seminario di Padova, fece sì pronti avanzamenti nella scienza del diritto che i suoi superiori e maestri ne prendevano gran maraviglia e già si promet-

levano in lui un grande avvocato; quando mutilato consiglio si rende sacerdote. Insegnò umane lettere e giurisprudenza nel seminario di Trevigi; poscia il diritto civile nelle scuole di Bergamo delle della Misericordia, e finalmente a Venezia, ove morì nel 1807. Le opere da lui pubblicate sono le seguenti: *Grammatica della lingua latina*; — *Prose e Poesie* ecc.; — *Orazione in morte del patrizio Bragadino*; — *Carmen*, in esametri contro gli Italiani imitatori del Thomas; — *Elementi di giurisprudenza civile secondo le leggi romane*; — *Del Celibato*, satira latina ecc.; — *Orazione in morte di Angelo Emo*; — *L'Imeneo delle piante e de' fiori*, stanze; — *Vita di Caio Crispo Sallustio*, tradotta da quella scritta in latino da Le-Clerc; — *Della educazione de' figliuoli*, dissertazione di Plutarco volgarizzata per le nozze di Vulmarana-Mangilli; — *Versione delle Lettere di S. Benedetto e sua sorella Scolastica*. Fece anche una edizione con note di *Properzio*, che fa parte della collezione degli scrittori latini stampata dal Bettinelli.

BREGUET (ABRAMO-LUIGI), celebre orologiaio, e meccanico, n. in Svizzera nel 1747, d'una famiglia originaria di Francia, ma partitane al tempo della revocazione dell'editto di Nantes: nei primi suoi studi non fece alcun frutto, ed anche con somma ritrosia si pose ad apprendere il lavoro degli orologi. In età di anni 18 fu menato a Parigi; quindi alloggiato presso un orologiaio di Versailles, ove cominciò daddovero quella professione in cui doveva salire tanto alto. Alcun tempo dopo questo secondo suo tirocinio, trovandosi orfano e solo con una sorella, senza averi nè sussidj, cercò nell'ardire e nell'ingegno i modi onde sostenere la vita alla compagna della sua miseria; compì la propria istruzione studiando le matematiche, e fondò poi una officina, che in picciol tempo mandò fuori per tutta Europa la sua nominanza. Egli in prima si fece chiaro pel notabil grado di perfezione cui recò gli orivoli perpetui che tornano a caricarsi per loro proprio moto; ma questi erano appena i preludi d'una gran copia di ingegnosi ordigni immaginati in processo di tempo di questo artefice insigne. Noi ci staremo contenti a citare il suo *paracadute*, che liberava chi sapesse usarlo da qualunque frattura di ossa; le sue *campane a molla* che rendono un suono tanto migliore quanto la cassettina è più diligentemente costrutta e che han dato origine ad orivoli, sigilli, tabacchiere e scatole armoniche; e i suoi *quadranti di ripetizione* disposti in nuova e più sicura forma. Ma si vuol far debita estimazione di lui meno anche per le opere fatte in servizio degli usi civili, che per quelle utili all'astronomia, alla navigazione, alla fisica. Così pure egli ha fatto parecchi *scappamenti liberi*, come a dire *scappamenti di forza permanente non bisognevole della caricatura*, gli *scappamenti chiamati naturali a vortice ed a spirale* ecc.; un grandissimo numero di *cronometri* da tasca, di *pendoli astronomici*, e di *quadranti d'orivoli marini*. Sarebbe ardua impresa annoverare tutte le utili e singolari invenzioni uscite dalla officina di Breguet. Le tempeste della rivoluzione lo costrinsero ad abbandonare la patria insieme col suo figlio. Al loro ritorno trovarono negli aiuti dell'amicizia i modi opportuni a far risorgere più di prima il loro laboratorio distrutto. Breguet padre, fu nominato orologiaio dell'armata navale, e membro dell'ufficio delle longitudini e dell'Istituto. Fu parte nel 1823 del giuri preposto all'esame delle opere d'industria. Quando la morte lo percosse improvvisa-

mente in quest'anno medesimo, attendeva ad una grand'opera sull'*Orologeria*, nella quale tutte le sue invenzioni dovevano essere registrate, e che il figliuol suo degno erede dell'ingegno paterno, ha promesso di compiere e pubblicare. Ma sarebbe imperfetto il ritratto di Breguet se per noi non si aggiugnasse che il raro suo ingegno ornavasi delle più dolci ed amabili virtù, e ch'ei fu degno di onorare tra' suoi amici gli uomini più illustri dell'età in cui visse.

BREGY (CARLOTTA SAUMAISE de CHAZAN, contessa di), nepote di Soumaise, dama d'onore della regina Anna d'Austria; si fece chiara per beltà e per ingegno sì che tutti gli uomini di maggior merito la ricercarono, e mantennero con lei corrispondenza di lettere; seppe anche spirare, benchè attempata, qualche affetto nell'animo di Luigi XVI che la ricercò de' suoi versi; ella morì a Parigi nel 1693 in età di 74 anni. Abbiamo di questa dama: *Lettere e Poesie*, nelle quali risulgon alcuni ingegnosi concetti. — BREGY (di FLECELLES), religiosa di Porto-Reale detta la Suora di S. Eustochia. Scrisse una *Vita della madre Maria degli Angeli* abbadessa di Maubuisson, poscia di Porto-Reale (Amsterdam, 1764, in 2 parti). Abbiamo anche di lei una narrazione della sua prigionia nella raccolta intitolata: *Diversi atti, lettere e relazioni delle religiose di Porto-Reale* (1724).

BREHAN (GIO. RENATO-FRANCESCO-AMALARICO di), fratello minore del conte di Plelo d'una delle più illustri famiglie della Bretagna; fu discepolo dell'ab. Lioult; la sua educazione fu compitissima in ogni maniera di gentili discipline, onde componea versi, sonava svariati strumenti e dipingeva. Preso l'arringo delle armi fu dal principio al fine alla guerra de' 7 anni; al tempo della rivoluzione, benchè fosse di parte regia non volle uscire di Francia, ma esiliato da Parigi come nobile, si tenne nascosto in un oscuro villaggio, ove compose la sola opera che ci è rimasta di lui intitolata: *La parola e la cosa spiegata con le derivazioni latine*, libro cosparso di citazioni ed aneddoti che alla istruzione aggiungono molto diletto. Ignorasi il tempo della sua morte ma viveva ancora nel 1807.

BREITHAUP (GIO. FEDERICO), consigliere del duca di Sassonia Gotha, m. nel 1713; ha lasciato una versione latina della *Storia ebraica* di Giuseppe Ben Gorion, che alcuna volta è confuso con Giosello.

BREITHAUP (M. CRISTIANO), nepote del precedente, n. nel 1689; professò prima la filosofia poi la eloquenza in Helmstadt con grande riputazione, e morì nel 1749. Abbiamo di esso alcune dissertazioni importanti; ma la sua principale opera è un buon trattato di stenografia intitolato: *Ars deciffratoria, sive scientia occultas scripturas solvendi et legendi* (Helmstadt 1737). Questa edizione è la migliore.

BREITINGER (G. IACOPO), n. a Zurigo nel 1878; tenne vari uffici di pastore e di professore; nel 1613 diventò capo del clero del canton di Zurigo, e morì nel 1648. Le virtù dell'animo, e la ingenuità dell'indole sua lo avevano posto in una estimazione maravigliosa appresso all'universale, e però ebbe grande preponderanza nelle cose ecclesiastiche e politiche della sua patria. Le opere che si trovano stampate di lui sono una versione tedesca del *Nuovo Testamento*; — alcune *dissertazioni*; e parecchi *sermoni*. Le sue *memorie* si conservano mss. nella biblioteca di Zurigo.

BREITINGER (G. IACOPO), canonico e professor di lettere greche ed ebraiche in Zurigo, n. in questa

città nel 1701, m. lvi nel 1776. A lui dobbiamo, fra altre opere, una edizione della *Bibbia dei settanta* (Zurigo 1750, in 4 vol. in 4.^o); e la *Critica dell'arte poetica*, in 2 vol. in 8, in idioma tedesco.

BREITKOPF (GIO. GOTTLIEB-EMMANUELE), stampatore celebre, n. a Lipsia nell' 1719; fu la continua cura della sua vita l'attendere di ridurre a perfezione l'arte della stampa, e le investigazioni sulla storia della scoperta e degli avanzamenti di quest'arte. Giunse a metter ne' caratteri tedeschi una eleganza fino allora sconosciuta; compose una lega nella fonditura che rendeva i tipi suoi più durevoli il doppio degli ordinari; fece utilissime sperienze sui migliori modi da stampare con caratteri mobili la musica, le figure matematiche, le carte geografiche e sino i ritratti, e riuscì finalmente ad imprimere in caratteri del genere stesso i libri chinesi, che prima si dovevano incidere sopra tavole di legno. La sua tipografia era una delle più complete di Europa, ci si ammiravano i punzoni e le matrici di 400 svariati alfabeti ed una gran copia di bei caratteri. La sua fonderia, composta di 12 fornelli, teneva per se sola affaccendati 39 operai, e mandava caratteri in Polonia, in Russia, in Svezia e persino in America. Questo valoroso tipografo mancò di vita nel 1794. Le sue principali opere dettate in tedesco sono: *Saggio sulla storia dell'invenzione dell'arte della stampa*; — *Saggio sull'origine delle carte da giuoco*, *sull'introduzione della carta di lino*, e *sull'origine dell'incisione in legno in Europa*, in 2 parti in 4.^o tradotto liberamente in lingua inglese da Otteley.

BRELIN (NICCOLÒ), professor di musica svedese, n. nel 1690; studiò in prima giurisprudenza; fu per qualche tempo copista di notaro e poi soldato in Prussia. Fastidito della militar disciplina se ne fuggì in Italia; ove costretto ad eleggersi uno stato per campare la vita si deliberò per l'arte di fabbricar liuti e vi fece speditissimi avanzamenti. Com'ebbe raggranellato un poco di danaro, tornò in Alemagna ove studiò teologia; fu fatto pastore, e morì presso Carlsadt nel 1763, in fama di valente meccanico. Membro dell'accademia delle scienze di Stockholm le aveva presentato una lodata *dissertazione sul miglioramento de' clavicembali*.

*** **BREMBATI** (EMILIA), gentildonna di Bergamo, moglie di Ezechiele Solza. Narrano che fosse ornata di tanta eloquenza, che innanzi ai tribunali di Venezia portando querela della uccisione di Achille suo fratello parlasse con tanta commozione che inducesse a piangere i giudici. Si piacque anche della poesia volgare, e nella *raccolta delle rimatrici più illustri*, fatta per cura di Luisa Bergalli leggesi un suo sonetto. Non abbiamo contezza dell'anno in che nacque, e in che morì; ma viveva nel 1663, perchè troviamo che Lodovico Dolce le indirizzò nel dì 30 novembre di quell'anno medesimo, la seconda parte delle *Istorie di Gio. Zonara*.

* **BREMBATI** (ISOTTA), della stessa famiglia che la precedente, moglie del conte Girolamo Grumello; fiorì dopo la metà del sec. XVI, fu assai profonda nella cognizione delle lingue latina, italiana, francese e spagnuola, e dicono che in quest'ultima poetando vincessero i più eleganti poeti castigliani. Il Mazzuchelli narra che del suo valore in latinità desse bel saggio trattando alcune cause nei tribunali milanesi. Morì nel 1586. Abbiamo di lei parecchie *lettere*; — varie *poesie* nelle raccolte del tempo e specialmente in quella delle *rimatrici illustri* della Bergalli.

*** **BREME** (LUIGI-GIUSEPPE-ARBORIO GATTINARA marchese di), n. nel 1754 a Parigi, ove suo padre era ambasciatore del re di Sardegna e apparteneva a una illustre famiglia del vercellese. Seguì l'arringo delle armi, ma poi ad esempio del padre suo si apprese alla diplomazia, fu inviato straordinario a Napoli del re Vittorio Amedeo III e poi suo ambasciatore a Vienna; ebbe mano nelle conferenze di Pilnitz nel 1791; passò quindi ambasciatore in Spagna, ma prestamente richiamato a Torino, sedè spesso nel consiglio dei ministri. Quando le armi francesi ebbero occupata la Italia andò a fermare sua stanza a Milano nel 1801. Da Napoleone fu nominato consigliere di stato e poi dal vicerè principe Eugenio ministro dell'interno del regno d'Italia, e ad onor suo si vuol ricordare che la Lombardia è a lui debitrice della repressione della mendicizia, della propagazione della vaccina e delle prime scuole di mutuo insegnamento. Nel 1808 ricevette il gran cordone della corona di ferro e la presidenza del senato; dopo il 1814 se ne tornò a Torino ove dal suo re malgrado la opposizione de' suoi potenti nemici gli furono renduti i titoli di tesoriere dell'ordine della Nunziata e di gran croce di s. Maurizio. Morì nel 1828. La Italia debbe onorarlo come primo editore del romanzo di *Dafni e Cloe*, aureo volgarizzamento di Annibal Caro, di cui acquistò il mss. a Napoli nel 1782. La edizione fu condotta dal Bodoni in soli 57 esemplari. Scrisse le seguenti opere in francese: *Consulti sulla statistica del dipartimento dell'Agogna del prefetto Lizzoli*; — *Dell'influenza delle scienze e delle belle arti sul pubblico riposo*; — *Lettere a' miei figli*; — *Sulla maniera meno dannosa e meno dispendiosa di sopperire ai bisogni dello stato*; — *Dei presenti sistemi di educazione del popolo minuto* (1819); — *Massime e riflessioni politiche e morali ecc.*; — *Osservazioni sopra alcuni articoli poco accurati della storia della amministrazione del regno d'Italia nel dominio francese*. In italiano: *Brevi osservazioni di un piemontese intorno ad alcune inesattezze di quattro racconti venuti alla luce sopra l'attentata rivoluzione nel Piemonte nel 1821*.

* **BREME** (LUIGI-ARBORIO GATTINARA di), ecclesiastico, figlio del precedente, n. a Torino nel 1781; fu cav. dell'ordine della corona di ferro, limosiniere del vicerè principe Eugenio, e governatore della casa del paggi, in Milano fino al 1814. Coltivò le buone lettere e la poesia fino al tempo della sua morte che seguì nel 1820. — Fu uno dei più zelanti difensori della scuola romantica, e pubblicò con altri suoi amici un giornale intitolato: *Il Conciliatore*, soppresso tra picciol tempo per ordine del governo austriaco. Abbiamo di lui: *Discorso intorno all'ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani*; — *Cenni storici della vita e degli studj di Tommaso Valperga di Caluso*, stato suo maestro; — *Lettera in versi sciolti*, indiritta al detto suo maestro, ed è la miglior cosa da lui detta in poesia; — *Istruzione al popolo sulla vaccina e suoi vantaggi*; — *Novelle letterarie*, in risposta ad alcuni articoli del giornale letterario fiorentino; ed uno scritto in francese intitolato *Gran Commentario sopra un picciolo articolo ecc.*, che è la confutazione di un articolo della *Biografia dei viventi* scritto intorno a lui stesso, nel quale è assai malmenato.

BREMOND (GABRIELLA) nata a Marsiglia circa il 1630; fu tra quelle donne che nel sec. XVII impressero il pellegrinaggio di Gerusalemme, e niuna più

di lei si addentrò nelle contrade d' Oriente; corse l' alto e basso Egitto, il Monte Libano e quasi tutte le province della Siria, e il suo *Viaggio* fu tradotto dal francese, e pubblicato in italiano a Roma nel 1673 e nel 1679.

BREMOND (ANTONIO), generale dei domenicani, n. a Cassis in Provenza nel 1692; fu mandato missionario alla Martinicca donde non stette molto a tornare per assumere la direzione dei novizi nel suo convento. Chiamato poscia a Roma, ivi pubblicò il *Bollario dell' ordine di s. Domenico*, dal 1729 al 1740, in 8 volumi in fol.; fu eletto generale nel 1748, e morì a Roma nel 1786. Abbiamo di lui alcune opere speciali, e il primo volume degli *Annali* del suo ordine, stampato l' anno seguente della sua morte. Fu uomo sapientissimo ed ingegnoso. Il presidente di Brosses, che lo credeva nativo di Besançon parla di lui con lode nelle sue *Lettere sull' Italia*.

BREMOND (FRANCESCO DI), membro dell' accademia delle scienze, n. a Parigi nel 1713, m. nel 1742; è noto principalmente come traduttore delle *Transazioni filosofiche della società reale di Londra*, corredate di note, di avvertimenti e di dotte osservazioni, alle quali aggiunse una buona tavola di materie. A lui dobbiamo altresì le traduzioni, degli *Esperimenti fisici* di Hales; — *Delle tavole lossodromiche* di Murdoch; — degli *Esperimenti fisico-meccanici* di Hawksbee.

BREMONT (GABRIELLE), letterato francese, profugo in Olanda ove fu imprigionato per le sue opinioni politiche; viveva ancora nel 1712 ma ignorasi l' anno della sua morte. Le opere sue sono obliate da molto tempo; tuttavia i curiosi ricercano ancora le due novelle intitolate: *Hattigé e gli amori del re di Tammaran*; e il *duplice becco storia del tempo*, del quale sono alcune edizioni che i bibliofili però non differenziano nella loro stima l' una dall' altra. Quanto alla versione da lui condotta del *Gusmano di Alfaroche* di Aleman, più non è letta da che Le Sage ha scritto una imitazione di quel romanzo che vince di molto l' originale spagnuolo.

BREMONT (STEFANO), canonico di Chartres, poi di Parigi, n. a Châteaudun nel 1714; parteggiò nelle contese che si accesero per la bolla *Unigenitus*, fu ordinato contro di lui l' arresto dal parlamento, e perciò dovè andar profugo per 11 anni continui, nè ricomparve in Francia che nel 1773. Prese allora a scrivere una grand' opera che pubblicò nel 1785-87 intitolata: *Della ragione dell' uomo*, in 6 vol., che gli fruttò un onorevole breve da Pio VI e le congratulazioni de' più illustri prelati francesi. Di fatto non si può riprender quel libro che per alquanta prolissità e per troppo frequenti citazioni. L' autore s' era posto in animo di ampliarlo anche d' avvantaggio, ma una resipola gottosa nelle gambe, e varie amaritudini che in lui si accrebbero per la cattività di Luigi XVI lo ridussero nel sepolcro l' a. 1793.

BREMONTIER (NICCOLÒ-TOMMASO), naturalista e fisico, n. nel 1738, m. a Parigi nel 1809; fu ispettore generale dei ponti ed argini, e s' acquistò diritto alla estimazione e riconoscenza dell' universale per aver renduto coltivabili vasti terreni ed una intera contrada, assodando le sabbie e coltivando le dune del golfo di Guascogna fra l' Adour e la Gironda. Fu in compagnia di Mesalze, Varin e Noël uno dei compilatori del *Rapporto sulla esistenza delle miniere di ferro nel dipartimento della Senna inferiore*, inserito nel *Magazzino enciclopedico*.

•• BREMONT (GIO. GOTTFRID), medico e naturalista tedesco, n. a Wertheim sul Meno nel 1767; studiò nella università di Jena e al tempo che prese la laurea scrisse la sua dissertazione inaugurale intitolata: *De Calce antimonii cum sulfure Hofmanni*; al tempo della occupazione francese seguì come medico gli eserciti austriaci; fu caldo parleggiatore della scoperta del vaccino; attese molto e con utili esperienze all' uso del galvanismo nell' Istituto dei sordi-muti in Vienna; dal 1806 lo studio dei vermi intestinali fu quasi l' unica sollecitudine della sua vita, e venne in fama di uno dei più grandi elmintologi della Germania; dispose in classi ed aumentò la collezione dei vermi intestinabili nel Museo di Vienna, e quivi morì nel 1827. Le sue opere sono: *Saggio sul vaccino*; — *Il vaccino considerato nelle sue relazioni con gl' interessi dello stato*; — *Alcune parole sulla scarlattina e sulla rosolia*; — *Spiegazione dei proverbi popolari sopra la medicina*; — *Avvertimenti sopra il modo da regolarsi nelle stagioni insalubri per preservarsi dalle malattie*; — *Trattato Zoologico e fisiologico su i vermi intestinali dell' uomo*, tradotto in francese dall' originale tedesco di Grun-dler; *Icones helminthum systema Rudolphi entozoologicum illustrantes*.

•• BREMUNDANO (FRANCESCO-FABIO), autore spagnuolo del sec. XVII; scrisse nella materna lingua una *Storia delle illustri imprese di don Gio. d' Austria nella Catalogna*; e *Flora istorica della guerra di Ungheria* (Madrid 1684 e seg., 8 vol. in 4.º, rari).

BRENDANO (S.), n. in Irlanda sull' uscire del sec. V; fu fondatore del monastero di Aillich in Inghilterra; fabbricò una chiesa nelle isole di Shetland; istituì conventi e scuole nella sua patria; adoperò per tal modo all' inciviltimento dell' Irlanda, e morì nel dì 16 maggio 878. — •• Fra i casi della vita di Brendano come sono narrati nelle leggende (V. Bollando t. III di maggio), si ricorda un suo viaggio fatto con parecchi altri personaggi ad un' isola ove dicesi che essi approdaron dopo 7 anni di navigazione, e che in quella trovarono regnare un' eterna primavera e la videro abitata dagli angeli, ecc. Queste pie favole, acquistarono una gran fama nella bassa età e in certe antiche carte le Canarie si veggono notate col nome d' *Isole fortunate* e di *S. Brendano*.

BRENDEL (ZACCARIA), medico n. a Jena nel 1802, m. professore in quella università nel 1838; è autore de' seguenti trattati: *Chimica in artis formam redacta*; — *De medicina arte nobilissima*.

BRENDEL (GIO. FILIPPO), medico, non è noto per altra opera che per una raccolta di *Consulti* dei più famosi medici pratici tedeschi, pubblicata in latino a Francfort nel 1614. Questa raccolta non reca però alcuna nuova cognizione nell' arte.

BRENDEL (ADAMO), professore di anatomia e di botanica, n. a Wiltemberg; pubblicò parecchie *dissertazioni* importanti, dal 1700 al 1718.

BRENDEL (GIO. GOTTFRID), n. a Wiltemberg nel 1712; fu eletto professore di medicina a Gottinga, e morì nel 1788. Egli aveva fin dal 1758 pubblicato una nuova descrizione della valvola di Eustachio, e poscia, nel 1740, alcune *Dissertazioni accademiche* sotto il titolo di *Fasciculus observationum medicinalium*, ma le sue opere di maggior polso poi ch' ei fu morto, andarono sotto i torchi per le cure de' suoi amici; e sono: *Opuscula mathematici et medici argumenti*; — *Medicina legalis*; — *Prælectiones academicae de cognoscendis et curandis morbis*.

•• BRENET (ENRICO-CATERINO), medico e membro

della camera de' deputati, n. nel 1764 nelle vicinanze di Dôle; fu discepolo a Parigi di Loubé, di Vieq, d'Azyr e Portal. Nell'essere aggregato al collegio medico di Dijon scrisse una tesi molto osservabile sulla quistione: *Esistono diversi metodi di cura contro gli esantemi febbrili?* Nel terrore della rivoluzione fu rinchiuso nel castello di Dijon, ma trovò modo di fuggirsene; e essendo poi con nobile zelo corso in della città nel tempo di un terribile contagio, mitigò l'ira de' suoi nemici, e gli fu confermata la libertà. Fu posto al primo grado tra i pratici di Dijon, e nel 1816 andò deputato presso la camera del dipartimento della Côte d'Or. Fu poscia eletto di nuovo nel 1820, e morì nel 1824.

BRENIER di MONTMORAND (ANTONIO-FRANCESCO), visconte, luogotenente generale, grande ufficiale della legion d'onore, n. a S. Marcellino nel 1767; aveva conseguito un pronto avanzamento di gradi ne' primi anni della rivoluzione. Dopo essere stato a tutte le guerre della repubblica, continuò i suoi militari servigi ed al tempo della ristaurazione fu mantenuto il suo nome ne' registri dell'esercito. Ottenne commiato nel 1827, e morì nella sua patria l'a. 1832.

BRENIO (DANIELE), arminiano e sociniano, discepolo di Episcopio, n. ad Harlem nel 1694, in. nel 1664; dettò un copioso numero di scritti stampati sotto il titolo di *Opera teologica* (Amsterdam, 1664 in fol.), e ristampati nella *Biblioteca fratrum polonorum*.

BRENNMANN (ENRICO), giureconsulto dotto e laborioso, n. a Rotterdam nel 1680; fu avvocato all'Aja; fece divisamento di ordinare le Pandette di Giustiniano, e viaggiò in Italia per consultarne il MS. originale di Firenze; ma non ebbe tempo a compiere l'intrapresa fatica, e morì nell'a. 86 dell'età sua, correndo il mese di Aprile del 1756. Lasciò parecchie opere di giurisprudenza non prive al tutto di merito.

*** BRENNIA (LUIGI), gesuita, n. in Roma nel 1737; fu chiaro teologo, filologo e poeta; tenne con gran lode la cattedra di filosofia in Ancona e in Firenze; dopo la soppressione dell'ordine passò in quest'ultima città e fu aggregato tra i soci dell'accademia della Crusca; tornatosene poscia in patria ivi morì nella casa del Gesù l'a. 1812. Abbiamo di lui: *De generis humani consuetudine in agnoscenda divinitate*, lavoro pregevole per lo stile, per gli argomenti e per la difesa di alcuni uomini celebri accusati di ateismo; — *De infinita perfectione Dei opus metaphysicum*, libro assai chiaro in difficult materia; — *De sceptro Iudae ad Messiam tempora non defecturo*; — *Vita Galilaei Galilaei*; e *Vita Ludovici Antonii Muratorii*, stampate nel primo volume delle *Vite* di Angelo Fabbroni; molti *Articoli nel giornale de' Letterati di Pisa*; e *Lettere teologiche, critiche e filosofiche* pubblicate sotto il nome di Roberto Filarete, che fu l'opera che ebbe grido più di tutte le altre dell'autore. Del suo valore poetico fanno fede i suoi *Sonetti* che ebbero tre edizioni.

BRENNEISEN (ENRICO-RODOLFO), giureconsulto, n. ad Essen nel 1670; diventò consigliere intimo, poi cancelliere del principe d'Ost-Frise, e morì ad Aurich nel 1754, dopo aver pubblicato alcune *dissertazioni* di giurisprudenza; e la *Storia dell'Ost-Frise*, in tedesco, in 2 vol.

BRENNER (ELIA), archeologo svedese, n. nel 1647; attese con buon frutto al disegno e fu nominato miniatore di corte. Avendo fatto conserva di un copioso numero di medaglie e di monete, pubblicò: *The-saurus Nummorum Suecio-Gothicorum* (Stockholm

1691); ristampato con supplementi nel 1731. Questa edizione è la sola che sia ricercata. Egli era morto fino dal 1717. — La sua 2.^a moglie SOFIA-ELISABETTA WEBER, che gli partorì 13 figliuoli, si procacciò lode per dottrina, e per ingegno poetico. Le sue opere furono pubblicate in 2 vol. il primo de' quali nel 1732. — *** È autore eziandio di quest'altra opera: *Nomenclatura trilinguis genuina specimen colorum simplicium exhibens, quibus artifices miniaturae picturae utuntur*.

BRENNER (ENRICO), n. in Svezia nel 1669; andò al seguito dell'imperador Carlo XI in Persia; ottenne al suo ritorno l'ufficio di bibliotecario del re e morì nel 1732. Abbiamo di lui una *Relazione* in idioma svedese della guerra di Pietro il grande contro la Persia. — Un altro BRENNER è autore della *storia delle rivoluzioni d'Ungheria* dall'a. 1100 fino al 1689. Quest'opera fu pubblicata da Prospero Marchand nel 1739, 2 vol. in 4.^o e 6 vol. in 12.^o.

BRENNO, duce de' galli senoni; entrò circa l'a. 591 av. G. C. in Italia con un poderoso esercito, e fece grandi conquisti; strinse d'assedio Chiusi in Etruria; sconfisse sull'Arno i Romani che s'erano levati al soccorso di quella città; mosse contro Roma, la prese e le diede il sacco 388 anni av. G. C. Il tribuno Sulpizio, volendo preservare il campidoglio, propose mille libbre d'oro al Galli purch'ei volessero lasciar libero il territorio della repubblica; quest'offerta fu accettata, e già cominciavasi a pesar l'oro, quando Brenno, protestando sulla infedeltà de' pesi, gittò la propria spada e la cintura sulla bilancia, esclamando: « Guai al vinto! » Se vuoi credere a Tito Livio, Camillo sopraggiunto in quel medesimo istante con un buon nervo di gente, ruppe il patto, fece testa contro Brenno, e pienamente sconfisse i galli; ma par più provato che questi formidabili conquistatori non uscissero dall'Italia se non dopo aver fatto co' romani un trattato a loro utilissimo, e lasciassero al di quà delle Alpi colonie di loro gente che in processo d'anni sursero in grande stato. — *** La opinione di Tito Livio è fortificata da tutti gli altri storici romani, la seconda è di Plutarco e di Polibio.

BRENNO, altro duce de' galli; corse la Grecia circa l'a. 136 av. G. C. con un esercito di 175,000 uomini, ed apparecchiavasi a saccheggiare il tempio di Delfo, quando i suoi soldati, secondo il racconto di Tito Livio, presi da un terrore panico, si volsero in fuga e tra se stessi si uccisero. Brenno spaventato a tanta calamità, si levò, col veleno, di vita.

*** BRENO (CARLO-FRANCESCO DA), nato dall'illustre famiglia CAMOZZI di Valcamonica. Vestì le lane de' riformati francescani nel 1689, e morì in Roma nel 1747. Professò teologia e fu scrittore generale dell'ordine; dettò un *Manuale de' missionari orientali* in latino; — un *trattato* sull'argomento stesso pieno di erudizione; e un *libro mistico tratto dalle Opere di S. Bonaventura*.

BRENT (NATANIELE), n. nel 1573 a Little-Woolford; da prima usò nel foro, poi per l'autorità dell'arcivescovo Abbot suo zio ottenne il carico di custode del collegio di Merfon ad Oxford ed alcuni beneficj. Creato cavaliere dal re Carlo I, corse poscia nell'ira di questo principe per aver fatto parte coi puritani; assecondò tutte le più violenti provvisioni del parlamento, e morì a Londra nel 1632. Oltre ad una versione inglese della *Storia del concilio di Trento* del Sarpi, a lui dobbiamo una edizione dell'opera di Mason intitolata: *Difesa della chiesa d'Inghilterra*.

*** BRENTA (ANDREA), padovano; fiorì dopo la metà

del sec. XV; professò in Roma retorica e lingua greca, e quivi morì nel 1485. Abbiamo di lui: *Commentarius in Hyppocratem de Insomniis*; — *Orationes*; — *Carmina*.

*** BRENTANA (Simone), pittore veneto, n. nel 1638; ebbe oltre alla cognizione dell'arte pittorica, cultura di lettere e di quelle notizie che valgono a meglio istruire un pittore. Studiò molto sul Tintoretto, e surse ad emulo di lui nel brilo pittoresco, che però molto non gli lasciò finir le opere; ha tuttavia qualcosa di originale e di nuovo nel comporre. Molti e cari sono i quadri per le gallerie, e si veggono in buon numero nelle chiese dello stato veneziano. Il S. Sebastiano a Verona nella chiesa intitolata da questo santo, è commendevole per molti rispetti. Morì nel 1742. Un altro Simone Brentana pittore viveva nel 1777.

BRENTANO (Domènico di), teologo, n. nel 1740 presso Zurigo, m. nel 1797; è autore di una traduzione tedesca del *Nuovo Testamento*. Aveva impresso eziandio la versione dell' *Antico Testamento*, che fu continuata dopo la sua morte da Tommaso di Reser (Francfort 1796 e 1801 in gr. 8.^o).

BRENTANO, generale austriaco; guerreggiò contro i turchi; ebbe il comando del paese di Treves nel 1792 sotto gli ordini del principe di Hohenlohe, e morì qualche tempo dopo.

BRENTEL (Federico), celebre pittore in miniatura, n. a Strasburgo circa il 1886; aveva acquistato senza dubbio in qualche scuola di Germania, una purità di disegno, una piacevolezza di colorito vivissimo. La biblioteca del re possiede di questo maestro un *Libro di ore*, ornato di 40 miniature rappresentanti i più bei quadri della scuola olandese e fiamminga. Questo volume è il capo d'opera de' lavori di Brentel, il quale morì in Alemagna in età molto avanzata. Guglielmo Baur era suo discepolo.

BRENTZ (Gio.), latinamente *Brentius*, n. a Well nella Svezia l'a. 1499; s'è fatto celebre come aiutatore di Lutero nella riforma. Le sue opinioni si differenziano per qualche rispetto da quelle del suo maestro. Siccome ei sosteneva che il corpo di G. C. è per ogni luogo dalla sua ascensione in poi, diventò il capo della setta degli *ubicisti*. Morì a Stutgard nel 1570, lasciando un gran numero di opere teologiche raccolte e stampate a Tubinga dal 1576 al 90, in 8 vol. in fol. — *** Lunghe e forti persecuzioni egli patì quando le genti di Carlo V entrarono in Halle per non aver voluto sottoscrivere l'*Interim* ch'ei soleva chiamare *interitum*; errò profugo per luoghi ermi e per boschiglie traendosi dietro una donna inferma e sei fanciulli; finalmente trovò riposo presso il duca di Wurtemberg, che lo mandò suo legato al concilio di Trento. Compilò la *Confessio Wurtembergica*.

BRENWELD (Enrico), preposto del capitolo di Embrach e protonotario apostolico, n. a Zurigo nel 1478, m. nella stessa città l'a. 1551; ha lasciato mss. una *Storia della Svizzera* in 2 vol.

BRENZIO (SAMUELE-FEDERICO), ebreo tedesco; prese il battesimo nel 1601, e pubblicò le cagioni del suo mutamento di fede in un'opera nella quale rinfaccia agli ebrei i più esosi delitti. Un altro ebreo chiamato Salamon Zebi tolse sopra di sé il carico di rispondergli, e pubblicò la *Teriaca giudaica*, nel qual libro accagiona i cristiani di pratiche abhominevoli. Queste due opere furono ristampate in latino da Gio. Wulfer (Norimberga 1680 in 4.^o e 1718 in 12.^o).

BREQUIGNY (LUIGI-GIORGIO-ONORDO FEUDRIX di),

socio dell' accademia francese e di quella delle iscrizioni, n. a Granville nel 1716; attese fin da giovane allo studio della storia, continuo obbietto delle sue fatiche. Nella pace del 1763 mandato in Inghilterra per cercarvi tutti que' più curiosi documenti che potessero trovarsi nella Torre di Londra intorno alla storia di Francia, ne riportò un' amplissima raccolta. Nel 1791 pubblicò insieme con Laporte du Theil: *Diplomata, chartæ, epistolæ et alia monumenta ad res francicas spectantia*, in 3 vol. in fol. Brequigny aveva già da prima avuto il carico di continuare la *Collezione delle ordinanze dei re della terza dinastia*, cominciata da Laurière e continuata da Secousse che l'aveva condotta fino al 9.^o volume. Ei ne pubblicò altri 8, l'ultimo de' quali fu stampato nel 1790. Questa importante collezione, che si va continuando, dee comporre un archivio generale del diritto pubblico e privato della Francia, dalle sue primitive istituzioni civili, ecclesiastiche e militari. A lui dobbiamo ancora ed a Mouchet la *Tacola cronologica de' diplomi*, carte, titoli ed atti stampati sulla storia di Francia fino al 1179, in 3 vol. in fol. Continuò la compilazione delle *Memorie sui Chinesi*, cominciata dall' ab. Batteux sui documenti de' missionari. Imprese pure in compagnia dello stesso Mouchet a compiere il *Glossario delle antiche voci francesi* di S.^{te} Palaye. La rivoluzione rispettò questo utile sapiente, il quale chiuse la infaticabile sua vita nel 1798 a Parigi. Oltre alle sue opere citate e ad un gran numero di *Memorie* delle quali fece tesoro alla *Raccolta* dell' accademia delle iscrizioni, abbiamo di Brequigny: *Storia delle Rivoluzioni di Genova*, in 3 vol. — *Vite degli antichi oratori greci*, in 2 vol.; — *** *Catalogus manuscriptorum codicum collegii claramontani*; Tra le sue memorie avvenne una molto notevole intorno a *Maometto*, nella quale combatte l'errore di quelli che dipingevano quest'uomo assai singolare come un abietto condottor di cammelli, un grosso impostore ecc. ecc. — È detto poi in quest'articolo che la rivoluzione rispettò questo utile sapiente, ma noi veramente non sappiamo che la rivoluzione francese fosse ordinata contro gli utili sapienti; se certe menti esaltate si disserravano ne' loro discorsi contro le lettere e contro ogni dottrina, non si facevano però a perseguitare ove non vi avessero cagioni di parte, chi studiava e scriveva, come qui i nostri valenti biografi che vantano tanta imparzialità d'opinioni ci vorrebbero dare a credere. E nota che avendo noi, secondo il consueto, riscontrato questo articolo nella gran biografia, non troviamo che Brequigny facesse nessuna cosa nella sua vita da dover correre nell'ira de' rivoluzionari.

BRERETON (GIOVANNA), figlia di Tommaso Hugues, nata nel 1685; andò moglie nel 1711 a Tommaso Brereton che diede fondo ad ogni sua facoltà e a quella della sposa, la quale per questi mali procedimenti fu astretta ad invocare la separazione, o almeno di acconsentirvi. Ornata di non volgare ingegno si procacciò ristoro da questi travagli coltivando le buone lettere, e fece pubblicare nel *Gentleman Magazine* vari *poemetti* che molto piacquero a' lettori di quel giornale. Morì nel 1740 a Vrexam. Le opere sue tanto in versi che in prosa furono raccolte in un volume nel 1744.

BREREWOOD (EDUARDO), antiquario e matematico, n. a Chester nel 1863; fu creato primo professore di astronomia nel collegio di Gresham in Londra, ove morì nel 1613; lasciò un numero grande di opere mss. Tra quelle che furono pubblicate citeremo: *De*

ponderibus et pretiis veterum nummorum, eorumque cum recentioribus collatione, ristampata nel vol. VIII dei *Critici sacri* ed in capo al 1.^o vol. della *Bibbia poliglotta* di Londra; — *Ricerche sulla varietà delle lingue e delle religioni nelle principali parti del mondo* (Londra 1614). Quest'opera dotta e curiosa fu tradotta in francese da Gio. de la Montagne.

BRÉS (Guino di), pastore protestante; esercitò il sacro ministero a Lilla, poi a Valenciennes, e fu il principale autore della *Confessione di fede delle Chiese riformate de' Paesi Bassi*, stampata in lingua val-lona nel 1562, e spesso ristampata. Morì a Valenciennes nel 1567. Avendo patito parecchie persecuzioni è noverato da Bèze tra i martiri protestanti.

BRÉS (Gio. Pietro), letterato, n. circa il 1767 a Issoire nell'Auvergne, m. a Parigi il 29 novembre 1817 intorno ai 50 anni dell'età sua; è autore di parecchi romanzi e di alcune poesie, i cui titoli sono: *La Tremouille, cavaliere senza paura e senza rimprovero*. — *Gratitudine e pentimento*. — *Gl' Indiani o la figlia di due padri*. — *Platone al cospetto di Crizia*. — *La Battaglia di Austerlitz*, poema in X canti (opera anonima). Egli aveva posto mano ad un altro poema in 28 canti, intitolato: *Gastone*.

* BRÉS (Gio. Pietro), nepote del precedente, n. a Limoges nel 1785; da prima studiò medicina, e venuto a Parigi pubblicò nel 1813 un'opera anatomica intitolata: *Osservazioni sulla forma rotonda considerata ne' corpi organizzati e principalmente negli umani*, che fu tradotta in inglese. Lasciò poi l'arte medica, come poco confacente alla sua natura troppo sensitiva, e dandosi alle lettere, pubblicò: *Lettere sull'armonia della lingua*; — *L'Arte de' giardini in prosa e in versi*; — *Biblioteca de' passeggianti*; — *Miriorama o collezione di paesi, disegnati ecc.*; — *Mitologia delle dame*, e molte altre operette di amena letteratura e d'arte, alle quali aggiungeremo un *Quadro storico della Grecia* in 2 vol. Morì nel cadere del 1832.

** BRESCIA (ARNALDO da). — V. ARNALDO.

** BRESCIA (BARTOLOMEO da), bresciano, visse nel sec. XIII in voce del più dotto tra' suoi contemporanei. Credesi fosse degli Avogadri. Abbiamo di lui: *Repertorium decreti*; — *Disputationes decretalium*. Ma l'opera che più gli fece nome fu la *Cronaca delle città d'Italia*.

BRESCIA (G. MARIA da), latinamente *Briziensis*, pittore ed incisore, n. circa il 1460; vestì l'abito de' carmelitani, e dipinse nel chiostro del convento del suo ordine a Brescia i principali fatti dei profeti Ella ed Eliseo, affreschi che non son privi di merito; si dilettò pure dell'intaglio ingegnandosi di farsi imitatore del Mantegna e di Marcantonio, ma non potè agguagliarli. Egli viveva nel 1530, ma ignorasi la data della sua morte. Huber cita quattro sue stampe rappresentanti due *Vergini sedute*; un *S. Gregorio che risuscita un fanciullo*, ed un *Troiano*. — Gio. ANTONIO suo fratello, e come lui religioso carmelitano ed incisore: ha lasciato un gran numero di stampe segnate delle iniziali del nome suo (V. il *Manuale de' Curiosi*).

** BRESCIA (FORTUNATO da) minore osservante riformato, illustre filosofo e teologo del sec. XVIII, m. a Madrid nel 1754, ov'era andato per la elezione del generale del suo ordine. Le sue opere sono queste: *De qualitatibus sensibilibus*; — *Cornelii Jansenii, yprensis episcopi, systema de gratia Christi*; — *Osservazioni critiche sopra certo articolo delle Novelle letterarie di Firenze*; — *Risposta all'autore di certo articolo stampato ne' fogli 26, 27 e*

28 delle *Novelle letterarie di Firenze nell'anno 1753*. Scrisse anche varie opere matematiche.

BRESCIANI (ANTONIO), incisore, n. a Parma nel 1710; ha intagliato parecchie tavole in rame sugli originali di Caracci, Cignani ed altri.

** BRESCIANO (IACOPO), scultore scolaro del Sansovino; il Vasari nella vita di quest'ultimo lo ricorda come giovane a quel tempo di 24 anni, e di speranze da divenire eccellente « come poi (sono » sue parole) è riuscito nelle opere che ha fatto in » Brescia sua patria » particolarmente nel palazzo » pubblico ».

** BRESLAW (ENRICO duca di), uno degli eroi del sec. XIII, n. nel 1171 da Enrico il barbuto, gli fu successore nel 1237 nel ducato di Breslau locato in sorte al suo avolo nell'antico smembramento della monarchia di Polonia. Quando i Tartari corsero sulla monarchia Polacca, e per ogni dove fecero stragi e ruine, sì che lo stesso re di Polonia s'era vilmente fuggito, Breslaw fu l'unico che col suo esercito tenesse fronte vigorosamente al nemico, e con la battaglia di Lignitz combattuta il dì 15 aprile 1241 salvasse il regno, anzi la Europa da quel torrente barbarico che minacciava di struggerla. Egli però lasciò la vita sul campo dopo aver fatto maravigliose opere di valore, e dopo aver con soli altri quattro valorosi, rimasigli intorno, resistito per buon tempo a tutta la furia tartarica che si riversava su lui. Ma nel ricordare l'eroismo di Enrico, non si vuol tacere il nome di lei che gli aveva ispirato magnanimi sensi, assai poco più uditi sui libri delle madri dalle spartane in poi. La madre sua Edvige, dopo averlo allevato con ogni cura, gli andava ogni dì ripetendo all'orecchio queste generose parole: « Ricordi del re tuoi maggiori; ora però non si tratta di riconquistare ma di spaventare i barbari » con un grande sacrificio: quel principe che non » sa morire per la sua patria è indegno di comandare ». E la giornata di Lignitz spaventò vivamente i barbari, benchè ne uscissero vincitori. Quando a questa gran donna fu recato l'annuncio della eroica morte del figlio, non pianse, e rimproverando alle lagrime della sua nuora e delle sue nepoti diceva: « Non piangiamo colui al quale il cielo ha » concesso una corona, che mai non perderà il » suo splendore ».

BRESMAL (G. FRANCESCO); dottoratosi in medicina a Tongres nel 1660, esercitò l'arte con grande onore a Liegi. Ha lasciato parecchie opere, tra le quali la *Idrografia delle acque minerali di Aix e di Spa*; — la *Descrizione delle acque acidule e ferruginee delle sorgenti di Nivelles*; — *Parallelo delle acque minerali calde e presentemente fredde della diocesi e paese di Liegi* (1721).

BRESSANI (GIO.), poeta italiano, n. a Bergamo nel 1490; fu stretto d'amicizia co' più celebri letterati de' tempi suoi, e gli viene certificata da un gran numero di versi che furono fatti nella sua morte, che seguì nel 1560. È tenuto come il primo che dettasse versi in dialetto bergamasco. Le raccolte di quel tempo, contengono varie poesie, ma moltissime altre rimasero nelle mani de' suoi eredi.

BRESSANI (FRANCESCO-GIUSEPPE), gesuita, n. a Roma nel 1612; per qualche tempo fu uno de' maestri del collegio romano, poi si diede alle missioni e dimandò d'essere inviato nel Canada. Dopo 9 anni di fatiche apostoliche presso gli uroni cadde nelle mani degli iroqui loro nemici, i quali dopo avergli fatto soffrire varie guise di tormenti, lo venderono agli olandesi della Nuova-Amsterdam (Nuova-York).

Questi curarono le sue ferite e lo condussero alla Rocella sul finire dell' a. 1644. Ivi ei fece loro rendere il prezzo del riscatto, e l' anno seguente, quando furono ben rammarginate le sue cicatrici, se ne tornò tra gli ugoni, ma per mala sanità fu costretto a restituirsi in Italia. Pubblicò una *Relazione della missione de' gesuiti nella Nuova-Francia*, e continuò ad esercitare con lode il sacro ministero della predicazione in parecchie città d' Italia, fino a che passò di vita in Firenze nel 1672.

BRESSANI (GREGORIO), filosofo italiano, n. a Trevigi nel 1703; si adoperò con ogni sua forza a retardare la corruzione della lingua italiana che già cominciava a crescere per le galliche imitazioni; come filosofo fu meno avventurato essendosi messo in capo di fronteggiare le novità introdotte da Galileo, e invano si brigò di render l' antico credito alle dottrine d' Aristotele e di Platone. Scrisse due opere su tal materia che sono: *Il modo di filosofare introdotto dal Galilei ragguagliato al Saggio di Platone e di Aristotele*, nel quale l' autore pretende confutare il primo dialogo di Galileo sul sistema del mondo; e *Discorsi sopra le obiezioni fatte da Galileo alle dottrine di Aristotele*. A lui però dobbiamo saper grado di un eccellente *Discorso sulla lingua toscana*; e di un *Saggio di filosofia morale sulla educazione de' fanciulli*. Morì a Padova nel 1771.

BRESSON (GIO. BATT. MARIA-FRANCESCO), fu eletto nel settembre del 1791 deputato supplente del dipartimento dei Vosges alla legislatura, ma non adempiè quell' ufficio, poichè nel settembre del 1792 fu deputato alla convenzione. Fece mostra di gran coraggio al tempo del giudizio di Luigi XVI, e dichiarò non crederci suo giudice, concludendo col dimandare, come legislatore, che Luigi fosse tenuto in prigione fino al momento che fosse stato possibile cacciarlo in bando senza pericolo. La parte della montagna colse il destro di alcune sue corrispondenze con certi girondini, per comprendere anche lui fra le proscrizioni che seguirono al dì 31 di maggio del 1793. Posto fuori della legge, rientrò tuttavia dopo il dì 9 termidoro nel seno della convenzione e diventò nel 1796 membro del consiglio de' cinquecento fino al 1798. Dopo il 18 brumale fu eletto capo di divisione al ministero degli affari esteri, e tenne quell' ufficio fino al 1826. Dal 1804 in poi fu cavaliere della legion d' onore. Egli amava di celar la sua vita e le sue buone opere, sì che anche i più intimi amici suoi non seppero se non dalle *Memorie* del conte Lavalette il favore che gli aveva fatto. Senza conoscerlo, a pericolo degli averi e della libertà, ricordandosi com' egli pure era stato vittima delle parti politiche, e che aveva dovuto la propria vita all' amor della propria moglie, offerse un asilo nel proprio appartamento a quell' uomo condannato al patibolo. Morì a Meudon nel 1832 in età di 71 anno.

BREST (VICENZIO), chirurgo francese, dopo avere studiato per ben due anni la chirurgia a Montpellier passò a Londra nel 1732, ed alcuni anni dopo andò a fermarsi in Portogallo. Prima d' uscire dell' Inghilterra aveva pubblicato una *Dissertazione sull' uso del mercurio nelle malattie veneree ed altre*, e sul modo di usarne con frutto, senza provocare la salivazione.

BRET (ANTONIO), autore drammatico, n. a Dijon nel 1717, m. a Parigi nel 1792; è noto per alcune poesie piacevoli, per commedie ed altri scritti. Le sue poesie varie non hanno alcuna cosa di notevole;

le sue commedie sono dettate con purità di stile; il dialogo n' è facile, ma hanno difetto di estro. Il suo concittadino Petitot ha conservato una commedia di esso intitolata *La duplice Stravaganza nel Repertorio degli Autori di 3.^o ordine*. La migliore delle sue opere è un *Comento sulle opere di Moliere*.

*** BRETAGNA (AUDRENO o AUDRANO, re di), quarto sovrano di Bretagna successore di Gratton nell' a. 446; fu incoronato a Rennes, ed appena cominciò a regnare gli abitatori della Gran Bretagna gli offrirono la corona del loro regno perchè li volesse difendere dalle correrie de' pitti e degli scotti, ma Audreno obbligato a guardare i suoi domini mandò loro il proprio fratello Costantino, che riportò parecchie vittorie contro gli occupatori dell' isola e ne fu eletto re. Audreno difese il suo regno dalle armi dell' imperadore Onorio che voleva rimettere la Bretagna o Armorica sotto la obbedienza de' romani, e morì nel 464 dopo un dominio di 19 anni.

*** BRETAGNA (ALANO I, re di), fu principe debole ed inerte, indegno d' essere ricordato nella storia se il tempo in cui ebbe dominio non fosse segnalato dai fatti dei tre conti di Vannes, di Rennes e di Léon che si erano usurpata tutta l' autorità e sostennero difficili guerre con prospero fine. Questo principe imbecille morì nell' a. 894.

*** BRETAGNA (ALANO II, re di), detto il lungo; fu l' ultimo, secondo Argentré, degli 11 re che regnarono dall' a. 583 fino al 690. Il suo regno fu prospero, ma non restò illustrato da niun fatto degno d' essere dato in guardia alla storia. È notabile che questo sovrano in alcune patenti usa l' antica formula, *Rex Dei gratia*, che i re di Francia conservarono ne' loro statuti ed editti.

*** BRETAGNA (ALANO III, duca di), detto il grande, fu il primo ad assumer titolo di duca, ma in alcune sue lettere intitolasi anche re. Ebbe a combattere pel dominio del suo stato con iudicaci suo cugino e col conti di Leone e di Goëlo. Respinse i normanni e diede loro una sì memoranda sconfitta nell' a. 888, che di 15 o 16,000 ch' erano, 400 appena poterono correre alla dirotta sulle loro navi e fuggirsene. Gli storici attribuiscono tal vittoria ad un voto fatto da lui di dar la decima parte del bottino alla chiesa di S. Pietro di Roma, « divorzio » ne, però, secondo Vally, molto usata a quel tempo ». Alano morì nel castello di Rieux l' a. 907.

*** BRETAGNA (ALANO IV, duca di), soprannomato *barbetorte*; per aver aiutato la Bretagna corsa di nuovo dai Normanni circa il 936 ed averli cacciati di Nantes ultimo luogo in cui s' erano ridotti, fu salutato duca di quel paese. Soccorse Luigi IV d' oltremare, e si fece illustre combattendo in singolar tenzone contro un sassone di maravigliosa forza, che chiamava a sfida i più prodi guerrieri, e Alano lo vinse ed uccise. Morì nell' a. 982 a Nantes.

*** BRETAGNA (ALANO V, duca di), figlio ed erede di Goffredo I; rimase in età pupillare signore del ducato, onde la reggenza fu affidata alla sua madre; per opera dei grandi ambiziosi si suscitavano allora parecchie ribellioni, che quando egli fu uscito di pupillo tutte sedò a represses, facendo morire i principali capi. Ebbe guerra con Roberto il diavolo, duca di Normandia, ma finalmente pacificatosi con lui, fu da questo lasciato reggente del suo dominio quando imprese il pellegrinaggio di Terra Santa, ed essendo morto costui nel viaggio, lo lasciò tutore del suo figlio Guglielmo, allora pupillo, ma

poi divenuto sì celebre pel conquisto della Gran Bretagna. Alano valorosamente difese gli stati del giovane duca turbati dalle guerre civili, ma essendo venuto in sospetto di volersi far signore della Normandia, furono asperse di veleno le redini del suo cavallo di battaglia, e morì a Vimoutiers nel 1010.

*** BRETAGNA (ARASTAGNO re di), governò l'Armorica o Bretagna sotto l'impero di Carlomagno, ed accompagnò questo imperadore in Spagna con 8000 bretoni; si fece molto illustre nelle militari imprese, e morì valorosamente nella famosa giornata di Roncisvalle.

*** BRETAGNA (ALANO VI, duca di), detto *Fergent*; aveva il comando di quei 8000 bretoni che passarono col Normanni al conquisto dell'Inghilterra, e ne riportò in premio la contea di Richemont; liberò il padre suo fatto prigioniero da alcuni bretoni ribelli, e fece varie altre illustri imprese. Andò alla prima crociata, e fu tra i primi ad entrare in Gerusalemme; tornato ne' suoi domini fece leggi savissime, istituì un parlamento e procacciò con ogni opera il bene de' popoli. Nel 1111 caduto infermo vestì, secondo l'uso dei principi di quel tempo, l'abito monastico e rinunziò la corona al suo figlio Conano, e visse ancora per qualche tempo nel raccoglimento del chiostro.

*** BRETAGNA (ARTURO I, duca di). — V. ARTURO.

*** BRETAGNA (ARTURO II, duca di); il suo dominio che cominciò nel 1306 e finì per la sua morte nel 1312, è solamente notabile perchè le assemblee della nazione che chiamavansi il *parlamento* presero nel 1309 per la prima volta il nome di *stati*. Senza il consenso di questi stati i duchi non potevano far guerra, imporre tasse, contrarre alleanze, mutar le antiche leggi, far le nuove ecc.

BRETAGNE (don CLAUDIO), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Semur nell'Auxois nel 1625, m. a Rouen nel 1694; pubblicò fra le altre opere, delle quali si legge il catalogo nella *Storia letteraria* di quella congregazione scritta da Tassin, *Meditazioni sui principii doveri della vita religiosa*. — BRETAGNE (CLAUDIO), n. a Dijon nel 1525, m. nel 1604; fu consigliere nel parlamento di Borgogna, e scrisse alcuni opuscoli di giurisprudenza.

BRETECHE (di La), gentiluomo bretone; entrò nella milizia ne' primi anni del regno di Luigi XIV. Posto alcuni anni appresso in riforma col grado di luogotenente, passò nel forte Dellino a Madagascar per procacciarsi qualche avanzamento. Nel 1671, fu nominato maggior-generale e capitano della schiera, sposando una figlia che Lacase suo predecessore aveva avuto dal suo matrimonio con Diannona sovrana del cantone di Amboute. Prestamente le infermità che mieterono le vite d'un considerevol numero di francesi e le discordie che arsero tra' capi, ridussero quella colonia ad uno stato di ruina tanto più imminente, quanto gl'isolani, incitati e stimolati dalle violenze usate contro di loro, aspettavano modo e tempo opportuno per torsi d'innanzi agli occhi gli ospiti loro. La Breteche vide addensarsi la tempesta e si deliberò di affrontarla arditamente; una gran parte de' francesi lasciò il Madagascar per ridursi all'isola di Bourbon. La Breteche fece mettere in una nave la sua famiglia, e di piè fermo stette ad attendere quel che gli portassero i fatti. La congiura ordinata contro i francesi in breve tempo si fece manifesta: ed essi furono tutti quanti uccisi circa il 1672.

BRETEL o BRETAUS (Gio.), poeta del sec. XIII, n. nell'Artois; scrisse più che qualunque altro tro-

valore del suo tempo quel che i francesi chiamano *jeux-parti*, specie di quistioni sottili sopra subbiettivi d'amore che tra i poeti si proponevano mutuamente per porsi in impaccio. Fauchet ne cita 37 di Bre-
tel. I mss. della biblioteca reale (di Parigi) contengono 4 canzoni di questo poeta.

BRETEL (Niccolò), signore di Gremenville, presidente del parlamento di Rouen; fu ambasciadore di Francia a Venezia dal 1645 al 1647. Vedesi nella biblioteca di S. Germano de' Prati la *Relazione* ms. della sua ambasceria in un vol. in fol. L'estratto delle sue trattazioni politiche a Vienna nel 1671 si conserva nella biblioteca reale di Parigi.

BRETEUIL (Loui-AUGUSTO LE TONNELIER, barone di), ministro in tempi ne' quali non gli fu consentito di mettere ad effetto le proposte che aveva concepite pel bene del regno, n. nel 1733 a Preuilly in Turenna. Un' indole spedita, un retto giudizio, un concepimento pronto, ma sopra ogni cosa una infaticabile operosità, lo fecero notare da Luigi XV, che lo elesse ambasciadore a Pietroburgo, poscia a Stockholm e per ultimo a Vienna. Tornato in Francia nel 1783 e fatto ministro di stato, fu chiamato nel mese di ottobre di quell'anno stesso all'amministrazione della casa reale di Parigi. Il suo primo passo in tale ufficio fu segnato dalla libertà renduta ai prigionieri tutte vittime del dispotismo ministeriale dei suoi antecessori, e dal mutamento della torre di Vincennes in granaio di abbondanza. Per le sue cure le case della capitale rizzate sui ponti, cominciarono ad esser demolite. La pubblica opinione gli ascrisse parecchie vigorose proposte per sopprimere la foga di quello spirito di tumulto manifestatosi in giugno e luglio del 1789. Pel rifiuto fatto da Luigi XVI di ritirarsi a Compiègne col grosso delle milizie stanziate a Versailles, il Baron Breteuil, estimò dover cedere alla tempesta che da tutte le parti romoreggiava, nè tardò guari ad uscire del suolo francese. Quando ei ritornò nel 1802 trovavasi ridotto in condizione molto vicina alla indigenza, ma un ritaggio da lui raccolto alcuni mesi dopo venne opportunamente ad attenuare i travagli degli ultimi anni del viver suo, che si spese a Parigi nel 1807.

BRETEX (IACOPO), trovatore lorenese; fu secondo l'uso del tempo addetto alla corte d'un grande ch'ei doveva rallegrar co' suoi canti. Seguì Ferry di Blamont ed il suo figlio Enrico nei tornei banditi l'a. 1283 a Chauvency, villaggio tra Stenay e Montmedy, e sul dimando del suo giovane signore, ne fece la descrizione in un poema di 1499 versi ottonari. Questo poema fu scoperto nella biblioteca di Mons dal conservatore Filiberto Delmotte, che ne estrasse una copia cui aggiunse note ed un glossario. Delmotte (v. q. nome) morì prima di aver condotto a fine questo lavoro, ma il suo figlio lo ha fatto pubblico sotto il titolo del *Tornei di Chauvency banditi sul finire del sec. XIII, descritti da Iacopo Bretex*. Questo poema dettato in uno stile ingenuo, reca in sé molte particolarità d'importanza per le storie di que' tempi.

BRETHOUS, figlio d'un chirurgo di Bordeaux; fermò la sua dimora in Lione e vi praticò l'arte con lode. Abbiamo di lui: *Lettere su vari punti d'anatomia*.

*** BRETIGNY (CARLO PONCET di), gentiluomo normanno; fatto governatore della Guiana nel 1643; salpava da Dieppe conducendo 300 coloni in due bastimenti, ed arrivò a Cajenna il dì 17 novembre. Uomo ambizioso e violento per natura, pensò farsi sovrano assoluto dell'isola e volendo assogget-

tare i coloni più col timore che coll' amore, cominciò a trattarli sì duramente, che ordinalasi contro di lui una congiura fu posto in catene. Dissimulando allora il suo risentimento finse voler rinunziare al suo grado, ma intanto sedotte le sue guardie ritornò in possesso dell' autorità suprema. Mostrò sulle prime discendere a sensi più miti e fermò coi coloni un trattato in cui obbligavasi rispettare i loro diritti. A poco a poco però rivenne sull' antica tirannide, e diede loro il più crudele codice di leggi penali che dir si possa. Si chiari come assoluto sovrano, e fatte por giù le insegne del re di Francia, vi sostituì le proprie, ma poco stette in quella nuova sovranità da lui fondata con gran burbanza, perocchè sull' entrare dell' a. 1645, fu ucciso dai selvaggi mentre in un canot s' era fatto a perseguitare due di costoro fuggiti dalle prigioni.

BRETIN (FILIBERTO), n. ad Auxonne nel 1640, m. nel 1696; fu aggregato al collegio di medicina di Dijon, e pubblicò: *Poesie amatorie*; — una *Versione delle Opere di Luciano*, cosa ormai obblita. A lui si attribuiscono ancora altre opere, ma con poca sicurezza. — BRETIN (CLAUDIO), antico limosiniere di Monsieur, che fu poi Luigi XVIII; è autore di racconti in versi e di altre poesie; morì nel 1807 in età di anni 81.

BRETOG (GIO.), poeta francese del sec. XVI; ha lasciato una *Tragedia in otto personaggi che tratta dell' amore di un servidore verso la sua signora, e di quanto ne seguì* (Lione 1561 e 1571), questo lavoro fu ristampato a Chartres nel 1831 per le cure di un amatore, in 60 esemplari.

BRETON (GUGLIELMO D GABRIELLE), signore di la Fond, n. a Nevers nel sec. XVI; scrisse 6 tragedie; — varj sonetti; e parecchie elegie per una giovanetta da lui amata. Du Verdier pone nel novero delle sue composizioni una intitolata: *Paradosso: che le donne debbono andare col seno scoperto*. — BRETON (FRANCESCO), avvocato, n. a Poitiers; fu appeso per la gola nel 22 novembre 1586, come autore di una satira contro Enrico III.

BRETON (NICCOLÒ), n. nello Staffordshire; si fece noto sotto il regno di Elisabetta per due pastorali, e per alcuni sonetti e madrigali. Il vescovo Percy, che nelle *Reliquie degli antichi poeti* ha conservato una delle sue pastorali intitolata: *Ballata di Fillide e Coridone*, cita di questo autore: *Lezione d' un vecchio ed amore d' un giovane*.

BRETON (RAIMONDO), domenicano, n. a Beaune nel 1609; partì nel 1635 con alcuni de' suoi confrati per le missioni dell' America, ove dimorò per circa 20 anni. Tornato in Francia, ivi morì nel 1679. Oltre ad un breve catechismo tradotto nella lingua dei caraibi, abbiamo di lui un *Dizionario francese-caraibo e caraibo-francese*, fornito di notizie storiche per la cognizione della lingua (Auxerre 1666-67, 2 vol. in 8.º); ed una *Grammatica caraiba* (1667, in 8.º).

BRETON (LUCA-FRANCESCO), scultore, n. a Besançon nel 1731; andossene a Roma, riportò il premio nella scuola dell' accademia di S. Luca nel 1768, e fu ammesso nell' accademia di Francia come pensionato. Tornò poi nella sua patria, ove gli furono allogate parecchie opere, alcune delle quali furono disfatte nei romori della rivoluzione, e tra queste la *Tomba dei La Baume* che stava a Nîmes. Questo artista era membro associato all' istituto, e morì nel 1800.

BRETONNAYAU (RENATO), medico, n. a Vernantes in Angiò; praticò l' arte sua a Loches in Turenna. È autore di un' opera in versi francesi intitolata: *La*

generazione dell' uomo e la sede dell' anima, con altre opere poetiche (Parigi 1883 in. 4.º, vol. raro). La Croix du Maine ne parla con lode.

BRETONNEAU (GIO.), autore del sec. XVI; ha lasciata una scrittura intitolata: *Lamento delle 7 arti liberali sulle miserie di questo tempo*.

BRETONNEAU (GUIDO), canonico di S. Lorenzo di Plancy nel sec. XVII, poi arcidiacono di Brie e principale del collegio di Pontoise, morto verso il 1686; è autore di un *Metodo curioso per iniziarsi nella lingua francese con l' osservazione della lingua francese*. Questo metodo trovò molta grazia nella repubblica delle lettere. Egli aveva pubblicato fin dal 1620 una *Storia genealogica della casa di Briconnet*. È autore altresì della *Storia dell' origine e fondazione del vicariato di Pontoise*.

BRETONNEAU (FRANCESCO), gesuita, n. a Tours nel 1660; tutto attese alla sacra eloquenza predicando, e morì a Parigi nel 1741. Ha lasciato sermoni; — panegirici; e discorsi sui misteri. Ha stile semplice chiaro e corretto, ma senza altezza. Egli fu l' editore del *Sermoni* di Cheminai, di Giroust e di Bourdaloue.

* BRETONNERIE (de La), agronomo, n. a Parigi circa il 1720, m. nel 1796; rimaso erede di dovizioso patrimonio, comperò un podere ne' dintorni di Parigi, e quivi per 40 anni continui istituì utilissime esperienze per la coltivazione. Oltre a molte giunte da lui fatte al libro intitolato: *La Nuova casa rustica*, scrisse: *Corrispondenza rurale* in 3. vol.; — *La scuola dell' orto fruttifero*; — *Ricreazione dalle mie fatiche rurali*, in 2 grossi vol. in 12.º.

BRETONNIER (BARTOLOMEO-GIOSEPPE), avvocato, n. presso Lione nel 1686, m. a Parigi nel 1722. Sebbene avesse copioso seguito di clienti, non lasciò pertanto dallo scrivere ne' suoi ozii alcune opere che per se sole dimanderebbero assai tempo e cura. Oltre ad una edizione delle *Opere di Henrys* in 2 vol. in fol. (1708), con utili osservazioni, a lui dobbiamo: *Raccolta per ordine alfabetico delle principali quistioni di diritto che si decidono ne' vari tribunali del regno* (1718, in 12.º) ristampato con giunta da Boucher d' Argis (6.ª edizione, 1783, in 4.º). Tutti i principj del diritto civile e statuario ivi sono raccolti con pari chiarezza e diligenza.

BRETONVILLIERS (madama), viveva sull' uscir del sec. XVII; fu detta per soprannome l' ammirabile quando fu ammessa nell' accademia de' ricoverati di Padova. Quel consesso la stimò degna di succedere alla dotta Cornaro, che conosceva 7 lingue. Madama Bretonvilliers scrisse una *commedia in proverbj*; — alcuni racconti; — varie poesie gravi e leggiere; e parecchie imprese — ** (cioè molti da scrivere sugli stemmi gentilizi, come usavasi allora).

** BRETSCHNEIDER (ENRICO-GOTTFRIDO di), uno degli uomini più straordinari dell' Alemagna per la varietà de' suoi lavori, per la molteplicità delle sue avventure e per la originalità de' suoi modi, n. a Gera nel 1739. Fece i primi studi ad Ebersdorf nell' istituto de' fratelli *Herrnhuters*, ma ivi concepì una grande avversione pel cristianesimo e specialmente contra que' fratelli. Compiuti gli studi nel ginnasio di Gera, fu fatto cornetta in un reggimento di cavalleria sassone, e combattè nella battaglia di Kolin; servendo poi nell' esercito prussiano, andò prigioniero in Francia, dove, per le idee in corso a quel tempo, si rafforzò nelle sue avversioni religiose e ne riportò per soprappiù un odio implacabile contro i gesuiti, che conservò fino all' ultimo della vita. Tor-

nato in Alemagna, fu iniziato alla diplomazia e andò Governatore di Usingen; ma soppresso quell'ufficio si diede a viaggiare, passò a Londra, e di là a Versailles, e fu poi impiegato come decifratore presso il ministro conte di Vergennes, il quale gli diede pure il carico di trattare alcuni segreti negozj. Ma nojatosi della ragion di stato, si volle restituire in Alemagna; il ministro Hohenfeld a Coblenza gli diede luogo nella sua cancelleria; poco stette però in quell'ufficio, essendosene dovuto allontanare per una grave quistione con madama de La Roche; entrò allora ai servigi austriaci in Vienna, e mandato bibliotecario a Buda appiccò grave contesa co' suoi superiori per conto de' gesuiti. Allora Giuseppe II volle vederlo e lo fece sedere nella commissione degli studi, ma si dovè partire di Vienna per sospetto ch'egli avesse somministrato a Nicolai le materie pel suo *Viaggio* in cui sono punti in sul vivo i costumi de' viennesi. Di Vienna passò a Lemberg come conservatore della biblioteca di Garelli e consigliere di governo. Nel 1809 preso da mala sanità ottenne la sua licenza dagli uffizi e tornossene a Vienna, e finalmente morì a Krzizitz nel 1810. Volle fortemente opporsi alle dottrine di quella nuova letteratura della quale Goethe si può considerare come il fondatore, e per sopprattenere alquanto quella mania di suicidio che allora era invalsa in Germania scrisse: *Il racconto spaventevole della violenta morte del giovane Werther*, ed un dramma satirico intitolato: *Gätz di Berlichingen*. Molti articoli ne' giornali tedeschi egli scrisse facendo guerra sempre alle opinioni che più si mettevano in corso e che potevano traviare la gioventù. Oltre a queste scritture abbiamo di lui: *Almanacco de' Santi* (1788); — *La Vita e i costumi di Waller* ecc.; — *Miscellanee di documenti ed osservazioni*; — *Viaggio a Londra e Parigi*; — *Colloqui filosofici e letterari*, quest'opera, come le *Miscellanee*, contengono parecchi ritratti ed aneddoti, che fanno uno stupendo saggio della perspicacia dell'autore.

BRETT (RICCARDO), teologo, rettore di Quainton del Berkshire, n. a Londra nel 1681; nel 1694 fu fatto del numero di que' sapienti cui venne commessa la nuova traduzione inglese della Bibbia, e morì a Quainton nel 1637. Le sue opere sono: *Vita sanctorum evangelistorum Johannis et Lucæ a Simeone Metaphraste concinnata*; — *Agatarchidis et Memnonis historicorum quæ supersunt omnia*; — *Iconum sacrarum decas, in qua è subjectis typis compluscula sanctæ doctrinæ, capita cernuntur*.

BRETTEVILLE (STEVANO DUBOIS, noto sotto il nome di abate di), n. a Bretteville-sur-Bordel, vicino a Caen nel 1630; si rendè gesuita nel 1667, ma uscì di quella compagnia nel 1678, e morì nel 1688. Abbiamo di lui: *Saggi di Sermoni per tutti i giorni della quadragesima*; e *La Eloquenza del pulpito, secondo i principj della Rettorica sacra e profana*, opera postuma. Questa è una spezie di Rettorica completa, nella quale l'autore si fa meno ad ammaestrar co' precetti che con gli esempi; ed è assai bella scrittura.

BRETZNER (CAISTORONO-FEDERICO), autore drammatico, n. a Lipsia nel 1748, m. ivi nel 1807; benchè per carpire gli applausi dell'universale, sia stato troppo indulgente nella parte critica de' suoi drammi, pure si mostra in questi sì buon ingegno che è da compiangere ch'egli poco vi potesse attendere distratto dalle cure della mercatura di cui faceva professione. I principali suoi drammi sono: *L'Amanle sospettoso*; — *Il vigore del Vino*; — *Il fuoco falno*; — *Belmonte e Costanza*; questi ultimi due

sono drammi per musica e l'ultimo fu fatto immortale dalle note di Mozart. Scrisse anche un romanzo non privo di merito intitolato: *Vita di un libertino*.

BREUCK (IACOPO di), detto *il vecchio*, chiamato *du Brucque* da Gilles di Boussu, n. a Mons o secondo altri a S.^t Omer; egli fioriva nel 1540; è considerato come il ristoratore della scultura ne' Paesi Bassi, ov'era architetto e intagliatore della regina vedova d'Ungheria, governatrice de' Paesi Bassi. Per lei edificò quel palazzo a Binch di cui nel sec. XVI furono celebratissime le magnificenze. Molte altre lodatissime fabbriche furono rizzate sul disegni di lui, e specialmente si ricorda il castello di Boussu con una bella rotonda nel mezzo che fu chiamata *Sala di Apollo*. Molti lavori di scultura di questo maestro si vedevano un tempo a Mons nella chiesa di S. Waudru. Noteremo per ultimo a cagion di lode ch'ei fu maestro di Gio. Bologna.

BREUCK (IACOPO), detto *il giovane*, architetto, n. a Mons; ivi fioriva nel 1612. È sommamente lodato dall'Algarotti che dice esser nobili i suoi concetti e doversene ad ogni patto ammirare la composizione. Rizzò molti ragguardevoli edifici a S.^t Omer, e costruì a Mons nel 1644 il superbo monistero di S. Gultain.

BREUGHEL o BREUGEL (PIETRO), detto *il vecchio*, pittore, n. presso Breda nel 1510; soleva introdurre nelle sue composizioni alcune scene comiche. Morì nel 1670 socio dell'accademia di Anversa. Il museo di Parigi ha due quadri di questo artista. — Egli è pur nominato *le drôle* per le scene comiche, le quali compiacevasi rappresentare.

BREUGHEL (GIO.), figlio del precedente, soprannomato *dai velluti* perchè ostentava il portar di continuo vesti di questa stoffa, n. verso il 1568 a Bruxelles, m. in Anversa intorno al 1642; godè di grande riputazione. Il museo di Parigi ha un *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre* che è tenuto come il capo d'opera di questo artista.

BREUGHEL (PIETRO), pittore, detto *dagli Inferni*, perchè piacevasi nel dipinger tregende, scene di ladri, e soggetti ne' quali si potesse introdurre l'inferno, n. a Brusselles nel 1567, o secondo altri nel 1569, m. nel 1625; fu fratello del precedente. La galleria di Firenze ha due suoi quadri, uno rappresentante *Orfeo sonante la lira al cospetto di Plutone e di Proserpina*, e l'altro *Dante e Virgilio nell'inferno*.

BREUGHEL (ABRAMO), detto per soprannome *il napolitano*, n. in Anversa circa il 1672; fu dipintore di fiori e di frutta; i suoi quadri gli procacciarono fama e ricchi guadagni. Molto lavorò in Roma, ove da giovane era andato ed avea tolta moglie. — Descamps fa somme lodi di questo artista, trovando ne' suoi dipinti tutti que' pregi che possono far più preziose le opere dell'arte: colorito vero e vigoroso, tocco magnifico e facile. — Il suo fratello Gio. Barra. fu anch'egli non oscuro pittore, e visse e morì in Roma, bene amato anche per la bonlà de' suoi costumi.

BREUNING (GIO. GIACOMO), viaggiatore tedesco, n. a Buchenbach nel 1562; percorse l'Europa, l'Egitto, la Palestina, la Siria e molti altri paesi; rimpatriatosi nel 1580, fu nominato nel 1596 governatore di Gio. Federigo duca di Wurtemberg. Ad istanza di questo principe pubblicò la *Relazione de' suoi viaggi sotto il titolo di Viaggio in Oriente* (Strasburgo 1612, in fol. fig.), in idioma tedesco, e morì circa il 1620.

BREUNING (CRISTIANO-ERICO), n. a Lipsia nel 1710

ove professò diritto civile, e morì nel 1780. Scrisse molto sul *diritto naturale e politico*, ma le sue opere sono poco stimate.

BREVAL (GIO. DURAND), scrittore inglese; fece gli studi a Westminster, poi a Cambridge; ma avendo avute alcune differenze col dottore Bentley, e temendo non potersi essere ammesso a prendere i gradi, si acconciò agli stipendi militari e seppe farsi degno della benivoglienza di Marlborough, che lo creò capitano e lo adoperò in vari negoziati. Breval morì nel 1739 dopo aver pubblicato i *Viaggi* in 2 vol. in fol.; — *la Storia della Casa di Nassau*; — *Il Paniere*, poema; — *L'Arte di vestirsi*, poema; — *M. Dermot o il Cercator di venture*; — *Calpe o Gibilterra*, poema. Scrisse anche alcuni componimenti drammatici.

BREVENTANO (STEVANO), fisico e letterato, n. a Pavia nel 1562; ivi tenne l'umile ufficio di bidello dell'accademia degli *affidati*, e morì nel 1877, lasciando opere in assai gran numero che si conservano nella biblioteca ambrosiana di Milano. Due sole furono pubblicate, e sono: *Istoria dell'antichità, nobiltà e delle cose notabili di Pavia* (1870, in 4.º, vol. raro e curioso); — *Trattato dell'origine dei venti, dei nomi e della proprietà loro*.

BREVES (FRANCESCO SAVARY di), n. nel 1580; fu mandato a diverse ambascerie sotto i regni di Enrico IV e di Luigi XIII, e risiedè per 20 anni a Costantinopoli. Al suo ritorno che fu sul cadere dell'a. 1606, fu da Enrico IV inviato a Roma, ove fece stampare in lingua araba il *Chatechismo* del Bellarmino, ed un *Salterio* arabo con una versione latina; due maroniti del Monte Libano, Sialac, e Sionita, sopravvidero la edizione. Nel 1613 tornò a Parigi ove condusse seco Sionita e lo stampator Paulin. Pubblicò in quell'anno e con gli stessi caratteri *gli articoli del trattato concluso nell'anno 1604 fra Enrico il grande re di Francia e il sultano Amurat* (dalla tipografia delle lingue orientali di Stefano Paulin 1613, in 4.º piccolo di 48 pag.). Morì nel 1628. Gli inglesi e gli olandesi fecero traffico de' suoi caratteri e mss. orientali; il re li fece comperare e poco dopo fu istituita a Parigi una tipografia orientale. Per quasi un secolo questi caratteri si credettero perduti; Guignes fu quel che ritrovò i punzoni e le matrici che giacevano in un magazzino della stamperia reale, dove sono anche oggidì. Savary fece stampare a Parigi la *Relazione de' suoi Viaggi* per cura di da Castel suo Segretario (Parigi 1628, in 4.º). I documenti che spettano all'ambasciata di De Breves in Roma fanno parte de' mss. della biblioteca reale. Gaillard ne ha dato l'analisi nelle *Notizie de' mss.* t. VII.

BREVET, n. alla Rocella ne' primi anni del sec. XVIII; passò da giovane a S. Domingo ove fu segretario della camera d'agricoltura nel Port-au-Prince. Scrisse un *Saggio sulla coltivazione del Caffè*, frutto di 33 anni di osservazioni; ed un altro opuscolo *sulla cultura del zenzero*, nel *Giornale economico*.

BREVET di BEAUJOUR (L. C.), n. ad Angers; fu deputato dell'Angiò agli Stati generali, poi commissario presso il dipartimento di Mayenne e Loire sotto il reggimento della convenzione; fu dannato a morte dal tribunale rivoluzionario il 26 germinale an. II (15 aprile 1794), in età di anni 30.

BREVINT (DANIEL), teologo, n. a Jersey nel 1610; fu espulso dall'Inghilterra per aver ricusato di sottoscrivere il *Covenant*; passò in Francia nel tempo della rivoluzione, e tornò nella sua patria quando Carlo II salì sul trono, dal quale per merito della

serbata fede ebbe parecchi benefizj. Morì nel 1693 decano di Lincoln. Abbiamo di lui, tra altre opere, un *Trattato dell'Eucaristia*.

BREVIO (GIO.), novelliere italiano, n. a Venezia sul declinare del sec. XV; fu direttore della chiesa di Archea, poi canonico di Ceneda, come ritraesi da una bella iscrizione latina che fece porre nel 1526 in memoria di Dante, di Petrarca e di Boccaccio. Amico degli uomini più celebrati del suo tempo ottenne dei benefizj in Roma ove visse parecchi anni in molta considerazione pel suo ingegno, e morì dopo il 1550. Oltre ad una *traduzione latina delle Orazioni di Isocrate a Nicocle*, stampata parecchie volte, abbiamo di lui: *Rime con alcune prose* (Roma 1545 e 1655 in 8.º, rara). Le sue poesie consistono in pochi sonetti, epistole ed elegie pubblicate pure in varie raccolte; le sue scritture in prosa, sono 6 leggiadre novelle, delle quali quella di *Belfegor* fu, ma senza buone ragioni, ascritta alla penna di Machiavelli. Alcune sue *lettere* sono sparse per entro alle varie *Collezioni* di quel secolo.

BREWER (ANTONIO), autor drammatico, fioriva sotto Iacopo I. Benchè sia riguardato come uno de' più vivaci ingegni del suo tempo, i ragguagli della sua vita sono incogniti. Abbiamo di lui sei componimenti drammatici, uno de' quali più notevole, col titolo: *Lingua o i Cinque Sensi*.

** BREWER (ENRICO), dottore in teologia, vicario e cappellano della collegiata di Bonn, rettore della chiesa delle religiose di Regaret, e finalmente curato di S. Iacopo ad Aix-la-Chapelle, ove morì nel 1680. Continuò fino all'a. 1672 la *Historia universalis rerum memorabilium utique pene terrarum gestarum*, incominciata da Adolfo Brachelius; scrisse pure la *biografia* latina di *Tommaso da Kempis*.

BREWER (SAMUELE), botanico, n. a Trowbridge, ove aveva una manifattura di lana; si fermò nel 1728 a Bradfort nel Yorkshire, e morì lasciando inedita la *Guida del botanico*, opera intorno a cui aveva speso parecchi anni.

BREYDEL (CARLO), pittore, detto *il cavaliere*, n. in Anversa nel 1677; era facile compositore e fece un gran numero di quadri. Il suo colorito è fermo, il suo disegno molto corretto, e le sue opere sarebbero in gran pregio se avesse più spesso studiato la natura. Morì a Gand nel 1744.

BREYDEL (FRANCESCO), suo fratello, n. in Anversa nel 1679; fu prima lodato dipintor di *ritratti*, poi di *adunanze*, di *feste*, e di *baccanali*. I suoi quadri sono ben composti e di buon colore; si ricercano quelli ove ha variato le figure, e dove gli ornamenti sono secondo il costume del tempo. Passò di questa vita in Anversa nel 1780.

BREYDENBACH (BERNARDO di), decano della chiesa di Magonza; fece circa il 1484 un peregrinaggio a Gerusalemme ed al monte Sinai, di cui fece stampare la *Relazione*, in latino a Magonza (1486 in fol. fig. assai rara). Credesi che questo sia il più antico libro nel quale trovisi l'alfabeto arabo. Contiene anche un breve vocabolario di 250 voci turchesche lo più usitate. Quest'opera curiosa fu ristampata nel 1490 in fol. Ne era prima comparsa una versione tedesca (Magonza 1486 in fol.) ed una fiamminga nel 1488. Fu tradotto in francese da Gio. Hersin monaco agostiniano (Lione 1489 in fol.); finalmente Fr. Niccolò LE HUEN ne condusse una libera versione. Tutte le citate edizioni son degne dell'attenzione de' bibliofili.

** BREYÉ (FRANCESCO-SAVERIO), giureconsulto e letterato lorenese, n. a Pierrefort nel 1694, m. nel

1756 a Nancy; all' esercizio dell' avvocatura accoppiava l' ufficio di custode dei libri di S. A. R. Un giorno di ciascuna settimana i giureconsulti si adunavano in sua casa per discutere argomenti legali e da ciò ebbero origine le Conferenze accademiche tenute da poi. Scrisse: *Dissertazione sul titolo X delle donazioni dello Statuto generale di Lorena*; — *Trattato del ritratto feudale*, scrittura profonda; — *Passatempi*, raccolta di prose e di versi; — *Ode sul ritorno di S. A. R. Francesco I*, e varie altre poesie di poco merito.

BREYER (Raimondo), dotto estimabile, n. nel 1669 a Troyes; fu ricevuto fra i dottori della Sorbona; ottenne un canonicato nella sua terra natia; spese tutte le ore di ozio negli studj, e morì nel 1749. Abbiamo di lui: *Catechismo dei ricchi*, nell' inverno del 1709; — *Traduzione delle Lettere di S. Lupo vescovo di Troyes e di S. Sidonio vescovo di Clermont*; — *Memoria in cui si prova che la città di Troyes nella Sciampagna è la capitale della provincia*; questa memoria piena di erudizioni, concluse la contesa a favore della città di Troyes contro Reims; — *Vita di S. Prudenziò e di S.ª Maura*, con curiose illustrazioni ecc.

BREYN (Iacopo), commendevole botanico, n. a Danzica nel 1657, m. nella stessa città l' a. 1697; scrisse: *Exoticarum altiarumque minus cognitarum plantarum centuria*; — *Prodromus 1 e 2 plantarum rariorum*. Questi due opuscoli essendo fatti rari, il suo figliuolo li fece ristampare nel 1739 con note e 30 tavole.

BREYN (Gio. Filippo), naturalista e medico, figlio del precedente, n. a Danzica nel 1680, m. nel 1764; fu socio dell' accademia de' curiosi della natura e della società reale di Londra; lesse parecchie Memorie in questi due dotti consessi. Nel 1703, viaggiò per l' Italia attendendo a far ricerche botaniche e di storia naturale in queste belle contrade. Abbiamo di lui fra altre opere: *De fungis officinalibus*, che è un trattato de' funghi commestibili; — *Historia naturalis cocci radicum tinctorii*. È questa la storia naturale delle cocciniglie di Polonia, insetto che vive sulle radici di una pianta; vi si trova eziandio la descrizione delle specie dell' America che producono la cocciniglia di commercio. — È Breyn autore altresì della dotta prefazione alla *Flora prussiana* di Helwing.

•• BREYSLAK (Scirione), uno dei più dotti naturalisti italiani, che fiorissero nel secolo XVIII, e XIX; da giovanetto entrò nell' ordine degli Scolopi; poscia tenne per molti anni con somma integrità ed attitudine l' ufficio di amministratore delle polveri e nitri in Milano. Oltre a molti articoli importantissimi scritti nella *Biblioteca italiana*, della quale fu da principio uno dei tre compilatori, abbiamo di lui tre opere che grandemente raccomandano alla celebrità il nome suo fra gli scienziati, e son queste: *Viaggi nella Campania*, nel quali fu il primo a dimostrare che i sette colli di Roma, sono il cratere di un antichissimo vulcano, la quale opinione però trovò alcuni contraddittori; — *Introduzione alla Geologia*, in 2 vol., che fu da molti considerata il primo diligente e metodico corso geologico che avesse non pure l' Italia, ma la Francia; e *Memoria geognostica sulla giacitura di alcune rocce porfiriche e granitose*, erudita operetta pubblicata nel 1821, benchè fosse già travagliato dalla gravetza degli anni, e dalla mala sanità che poco appresso lo tolse di vita.

BREZ (Iacopo), naturalista, n. a Middelburgo nel 1771;

ivi tenne il sacro ufficio di pastore evangelico, e morì nel 1798 dopo aver messo a stampa le seguenti opere in francese: *Viaggi importanti alla istruzione della gioventù*; — *Flora degli insettofilii ecc.*, opera curiosa (Lirecht 1794 in 8.º); — *Storia dei valdesi*, in 2 vol. — •• Tra i documenti che agguinse a questa storia, sono osservabili alcuni frammenti di un poema in lingua valdese dell' a. 1100, e il catechismo de' valdesi, scritto sul cominciar del XII secolo.

BREZÉ (Pietro di), conte di Maulevrier, gran siniscalco di Angiò, di Poitou e di Normandia; fu molto innanzi nel favore di Carlo VII, ma non trovò egual grazia nell' animo di Luigi XI. Chiuso per ordine di questo principe nel castello di Loches, non potè uscir libero se non quando ebbe acconsentito al matrimonio del suo figlio Iacopo di Brezé, con una sorella naturale del re, che fu Carlotta figlia di Carlo VII e di Agnese Sorel, che fu poscia dal suo marito sorpresa in adulterio e uccisa di propria mano. Nel 1468, quando irruppe la guerra della del pubblico bene, il re lo chiamò a consiglio, e per suo avviso fu mosso ad affrontare il conte di Charolais, invece di schivarlo, e fu con lui ingaggiata battaglia; ma il sospettoso Luigi XI, temendo che costui fosse in intelligenza co' suoi nemici gli ne diede alcun cenno. Brezé che tuttoolgeva in scherzo, altra difesa non fece che di una risposta scherzevole, della quale parve soddisfarsi il re, il quale gli diede il comando dell' antiguardo nella famosa giornata di Montihéri, ove Brezé morì all' assalto con sì poco accorgimento, che fu tra i primi ad essere ucciso il dì 14 Luglio 1468. Egli era vestito dell' armatura del re per fare entrare in inganno il nemico.

BREZILLAC (Gio. Francesco di), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Fanjaux diocesi di Mirepoix nel 1710; gli fu commesso di continuare la *Storia dei Galli* lasciata incompleta dal suo zio don Martin, e ne pubblicò 2 volumi. Tradusse in compagnia del suo confratello Perneti il *Corso di matematica* di Wolf, e morì nel 1780.

BREZOLLES (Ignazio MOLY di), dottore della Sorbona, m. nel 1778; pubblicò un *Trattato sulla giurisdizione ecclesiastica*, in 2 vol.

BRIAL (Michele-Gio.-Giuseppe), membro dell' istituto (accademia delle iscrizioni e belle lettere), n. nel 1743 a Perpignano; in età di 21 anno entrò nell' ordine dei benedettini nel monastero della Daurade a Tolosa. Andò a Parigi nel 1771, e fu posto nella casa dei Blancs-Manteaux per dare opera insieme con don Clement alla collezione degli storici di Francia. Ne compilarono i volumi XII e XIII fino al 1786. La soppressione delle congregazioni religiose, ruppe il corso delle piacevoli ed utili fatiche a Brial. Il le riassunse appena fu fondato l' istituto, ed entrò nel luogo di Viltoison tra' membri di quel dotto consesso l' a. 1808. Nell' anno seguente pubblicò il vol. XIV di quella importante raccolta la cui continuazione era affidata alle sue mani, e da quell' anno fino al 1818 ne commentò altri 4 vol. Era già molto innanzi nel XIX quando fu rapito da morte nel 1828 toccando già all' a. 85.º dell' età sua. Questo venerando sapiente aveva fondato scuole gratuite a vantaggio dei fanciulli e fanciulle povere dei comuni di Baixas e di Pia nel circondario di Perpignano, luoghi che avean dato la vita a' suoi genitori. Oltre all' aver collaborato nella *Collezione degli storici di Francia*, della qual opera l' accademia ha deputato per continuatori i Sigg. Daunout e Naudet, egli ebbe parte nella compilazione del tom. XIII fino al XVI della Sto-

ria letteraria della Francia. A lui dobbiamo altresì un *Elogio storico del Labat*; — La edizione delle *Opere postume del P. Laberthonie*, con un supplemento (1810-11, 2 vol. in 8.^o); e finalmente collaborò nella *Notizia dei mss. della biblioteca del re*, e corredò la nuova serie delle *Memorie dell'accademia delle iscrizioni* di parecchie dotte scritture, delle quali è dato indizio nella *Francia letteraria* di Querard.

BRIANT (don DIONIGI), benedettino di S. Mauro; ha lasciato fra altre opere mss.: *Memoria sulla Abazia di S. Vincenzo del Mans*; e *Cenomania* che è un'istoria del Meno e de' suoi conti, della quale si trovano alcune copie in parecchie biblioteche. Morì nel 1716.

BRIANVILLE (CLAUDIO-ORONZIO FINÉ di), abate di S. Benedetto di Quincy nel Poitou, m. nel 1678; è autore delle opere seguenti: *Compendio metodico della storia di Francia con i ritratti del re*; — *Proposta della Storia di Francia in quadri per monsignore il Delfino*; — *Istoria sacra in quadri, con loro dichiarazioni* (Parigi 1670-71-72, 3 vol. in 12.^{mo}) ricercata per le figure di Leclerc; — *La traduzione francese delle Lettere latine di Bongars*, in 2 vol. ristampata nel 1696.

BRIARD (GIO.), nativo di Bailleur in Hainaut, m. nel 1620; fu vice cancelliere dell'università di Lovanio, amico di Erasmo, e lasciò parecchi Trattati latini sulla lotteria, sulle indulgenze ecc. — BRIARD (LAMBERTO), presidente di Malines, m. nel 1547; è autore di alcune opere di diritto.

BRIARD (GABRIELLE), pittor di storia, n. a Parigi intorno al 1726; si acquistò il maggior premio nel 1749; tornò da Italia nel 1761, e fu ricevuto all'accademia nel 1768 sul saggio di un quadro rappresentante *Erminia fra i pastori*. Il suo disegno era molto corretto, specialmente sulla carla; forse dipingeva con superchia facilità, e non era buon coloritore. Una immatura morte se lo rapì nel 1777, mentre un anno innanzi era stato eletto professore.

BRICCIO (GIO.), secondo scrittore, n. a Roma nel 1684 da un materassaio, che subito lo destinò alla stessa sua professione; impiegava nella sua puerizia quei pochi istanti di tempo che poteva furare alla bottega per istruirsi, e così tutto solo giunse ad apprendere gli elementi di ogni scienza. Scolaro in pittura di Federico Zuccari, accoppiava a quest'arte le cognizioni in qualunque altra maniera di gentil disciplina, ma in particolar modo si segnalò nella poesia drammatica. Morì nel 1646 lasciando oltre ad 80 vol. nei quali si citano con lode 12 commedie; — alcune vite di Santi; — varie scritture ascetiche; — parecchie istorie; e poesie diverse. — PLAUTILLA, sua figlia, fu donna di gran sapere in architettura. Tra altre fabbriche rizzate sui suoi disegni si cita il palazzetto fuori la porta S. Pancrazio a picciola distanza e la cappella di S. Benedetto in S. Luigi de' Francesi. — ** Fu anche lodata pittrice. — BASILIO suo figlio fu ad un tempo architetto, pittore e matematico. Il padre però benchè secondo scrittore non si puote registrare tra i primi.

BRICCIO (PAOLO), zoccolante di un' antica famiglia di Brà in Piemonte; ebbe titolo di teologo della duchessa di Savoia; fu eletto vescovo d'Alba nel 1642, e morì nel 1663. Pubblicò alcune opere importanti per la storia ecclesiastica dell'Italia: — ** *Seraphica subalpina D. Thomae provinciae monumenta regio subalpinorum principum sacra*; — *De' progressi della Chiesa occidentale per sedici secoli*.

BRICE (GERMANO), latinamente *Brizius*, n. ad Auxerre, m. nel 1538; fu canonico della cattedrale di Parigi e limosiniere del re; ha lasciato alcuni versi latini, e la versione di parecchie opere di S. Gio. Crisostomo.

BRICE (GERMANO), n. a Parigi nel 1662, m. nel 1727; è autore di una *Descrizione di Parigi* (1685 in 2 vol. in 12.^{mo}), che ebbe circa 10 edizioni; l'ultima è del 1762 in 4 vol. in 12.^{mo}. Quest'opera è curiosa benchè rozzamente scritta e alcuna volta poco accurata.

BRICE (don STEFANO-GABRIELLE), nepote del precedente, benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Parigi nel 1697, m. nel 1783; fu dal 1731 posto a diriger la nuova edizione della *Gallia christiana*, opera interrotta per la soppressione degli ordini religiosi, ma della quale nel 1837 si annunciò la continuazione per cura de' benedettini di Solème.

BRICONNET (GUGLIELMO), cardinale, n. a Tours nel 1448; fu da prima scrivano nella generalità della Linguadoca, poi nominato da Luigi XI direttore delle finanze di questa provincia; adempiè al debito del proprio ufficio con tanta accuratezza ed integrità che questo principe morendo, caldamente lo lasciò raccomandato a Carlo VIII suo successore. Briconnet seppe con destrezza piaggiare l'ardor belligero del nuovo re, che pe' suoi conforti non soprastette a imprendere, contro il parere de' suoi consiglieri, il conquisto del reame di Napoli. Questo Briconnet vendutosi a Ludovico Sforza, indusse il giovane monarca a sottoscrivere un trattato segreto col duca di Milano, e promise di raggranellare il denaro necessario per la calata in Italia. Il re lo creò soprintendente delle finanze, gli assegnò il primo seggio nel consiglio, e tutto si lasciò reggere dalle sue parole. Rimaso vedovo era entrato negli ordini ed aveva per giunta ottenuto il vescovado di S. Malò; Alessandro VI, che in prima lo aveva incitato alla guerra, gli promise il cappello, ove gli venisse fatto di stornare dall'Italia quella tempesta che minacciavala. Ma non perciò Briconnet desistette dal sollecitar la discesa, e malgrado le pessime condizioni in cui si trovava il pubblico tesoro, venne a capo di sopperire al bisogno dei due eserciti, di terra e di mare, che dovevano occupare il regno di Napoli. Con questa apparenza d'integrità, egli non fu sempre leale ne' suoi portamenti politici durante questa impresa. Carlo VIII che era entrato in Roma con piglio di vincitore sdegnato, si pacificò ad Alessandro VI per consiglio di Briconnet, che ne fu pagato colla porpora cardinalizia. Ma la immatura morte del monarca tarpò le ali alla sua smodata ambizione. Veggendosi decaduto dal ministero, da principio, come vescovo di Reims consacrò Luigi XII, poi si ritirasse a Roma. Il re gli commise di convocare a Pisa un concilio composto de' cardinali nemici di Giulio, per riformare i costumi del capo e de' membri di S. Chiesa. Questo concilio fu trasferito a Milano, poi a Lione. Briconnet vi fece mostra di gran vigor d'animo, laonde fu citato a Roma, anatematizzato e spogliato della porpora. Luigi XII non mise tempo in mezzo però a rimeritare il suo zelo, donandogli la doviziosa badia di S. Germano de' Prati e il governo della Linguadoca. Dopo la morte di Giulio fu assoluto dalle censure, ed essendo già proceduto molto innanzi negli anni della sua vita, morì nel 1514.

BRICONNET (GUGLIELMO), figlio del precedente, n. nel 1471; fu prima che toccasse l'età di 18.000 dell'età

provveduto del vescovado di Lodève, e sottenrò nel 1493 al suo zio Roberto nella dignità di presidente della camera de' conti. Mandato a Roma da Luigi XII per comporre le differenze sorte con papa Giulio II, se' mostra di grande accorgimento in questi difficili negoziati. Avendo ottenuto il seggio vescovile di Meaux nel 1516, egli chiamò intorno a sè una eletta compagnia di sapienti, alcuni de' quali pendevano nelle nuove dottrine, di che fu fatta induzione, ma tortamente, che questo prelato non fosse il migliore ortodosso. Collivò le buone lettere, arricchì la biblioteca di S. Germano de' Prati, e morì nel 1534 in età d'anni 68.

BRICONNET (ROBERTO), fratello di Guglielmo arcivescovo di Reims, morì a Moulins nel 1497, dopo avere esercitato l'ufficio di cancelliere per 22 mesi.

BRICONNET (DIONIGI), altro fratello di Guglielmo, vescovo di Tolone e di S. Malò; fu protettor de' dotti e benefattore de' poveri; ogni dì, 13 di questi ultimi, erano chiamati alla sua mensa. Morì nella sua badia di Cormery nel 1536.

BRIDAINÉ (IACOPO), missionario celebre, n. presso di Uzes nel 1704; presi appena i primi ordini fu mandato ad Aiguemortes per farvi le prediche quaresimali. Il mercoledì delle ceneri, dopo avere invano aspettato gli uditori sulla porta della chiesa, ne esce vestito di cotta, e sonando continuamente un campanello vassene percorrendo le vie della città. A questa strana vista il popolo si arresta, la folla viene ingrossando dietro al missionario, e vaga di vedere a che andasse a finire questa scena singolarissima correndo lo segue nella chiesa. Bridaine allora monta sul pulpito, intona un cantico sulla morte, e per risposta agli scrosci di risa che gli romoreggiavano intorno, prende a parafrasare quel terribile argomento con siffatta veemenza, che prestamente fa succedere alla derisione il silenzio, poi l'attenzione, finalmente il terrore. Dicono ch'egli spesso adoperasse spedienti anche più strani del narrato per trarre il popolo a sè. La sua voce sì forte e sì risonante da poter facilmente essere udita da ben 10,000 persone, giovava molto alla potenza del suo ragionare; nè mancava punto, per accrescerne la impressione, di quegli effetti che suol sempre produrre sulle moltitudini il culto materiale, con la solennità del celebrare le feste, e con la pompa delle ceremonie. Fece col medesimo lustro, e con egual frutto 286 missioni in tutto il corso della sua vita; e salvo alcune province del Nord, non v'ha per così dire in Francia, città, borgo o villaggio che non udisse il suo apostolato. Papa Benedetto XIV gli conferì il potere di far missioni in tutta la cristianità. Questo insigne attestato di fidanza raddoppiò il fervore del suo zelo. Nè aveva appena date nuove prove a Villeneuve-les-Avignon, quando fu colpito da morte nel 1767 a Roquemaure. I suoi cantici da principio intitolati: *Cantici spirituali ad uso delle missioni della diocesi di Alais*, e poi *Cantici spirituali semplicemente*, ebbero 47 edizioni. L'ab. Carrona nella vita di Bridaine pubblicata sotto il titolo di *Modello de' Sacerdoti*, ha inserito parecchi estratti de' sermoni ch'egli scriveva.

BRIDAN (CARLO-ANTONIO), statuario, n. nel 1730 a Rouvière in Borgogna; tenne per 32 anni l'ufficio di professore nell'accademia di pittura e scultura, e morì a Parigi nel 1803. Il suo gruppo dell'*Assunzione* fatto nel 1776 vedesi nella cattedrale di Chartres. Le sue statue di *Vauban* e di *Bayard* ornano la galleria delle Tuileries e il suo *Vulcano* è rizzato nel giardino del Lussemburgo.

DIZ. BIOGR. T. I.

BRIDAULT (GIO. PIETRO), maestro in un collegio a Parigi, m. nel 1761; è autore di alcune opere degnamente stimate classiche: *Fraasi e sentenze estratte dalle favole di Fedro*; — *Fraasi e sentenze estratte dalle commedie di Terenzio*; — *Usi e costumi dei Romani*, in 2 vol.

BRIDEL (SAMUELE-ELISEO di), botanico e poeta, n. nel 1761 a Crassier nel cantone di Vaud; fu figlio di un pastore di quel villaggio; era membro della società reale delle scienze di Napoli, delle società botaniche di Ratisbona e di Gottinga, dell'accademia celtica, della società linneana di Parigi ecc. Quasi appena all'uscire dalle scuole dell'accademia di Losanna fu chiamato a Gotha, per soprintendere alla educazione del due principi Augusto e Federigo di Sassonia Gotha. Compiuto questo incarico fu eletto segretario privato e bibliotecario del principe ereditario. In quel torno cominciò ad applicar l'animo alla botanica. Nel 1807 fu addetto con ufficio di segretario alla legazione che aveva il carico di trattare per parte del duca di Gotha con Napoleone, e colse il destro della sua dimora a Berlino e a Parigi per istituire commercio di lettere con quei dotti e avvantaggiarsi delle lezioni dei più celebri professori. Fu anche mandato a Roma per trattare del ritorno del principe Federigo che ivi s'era fermato ed aveva abbracciato il cattolicesimo. Bridel fu onorato dal suo signore di lettere patenti di nobiltà e di altri titoli. Sul declinare della sua vita, si ritirasse in una campagna non molto lontana da Gotha, ove morì nel 1828. Fra le molte sue opere di che si trova il completo catalogo in una Notizia di Monnard nella *Rivista Enciclopedica*, si commendano particolarmente le seguenti: *Ricreazioni poetiche*, conosciute anche sotto il titolo di *Calthon e Clessamor*; — *Muscologia recentiorum*; in 3 vol. e supplemento pure in 3 vol.; — *Gli ozi di Polimnia e di Euterpe*; — *Bryologia universalis* ecc. in 2 vol. con 13 tavole. Pubblicò altresì parecchie traduzioni dal tedesco in francese o in latino, e provvide la collezione germanica intitolata *Cothaische Gelehrte Zeitung* di un gran numero di articoli sulla letteratura francese.

BRIDEL (GIO. LUIGI), fratello del precedente, n. nel 1789, m. a Losanna nel 1821; fu ministro evangelico, e per dieci anni membro del gran consiglio del cantone di Vaud. Egli avea peregrinato per la maggior parte d'Europa, ed avea tenuto il carico di precettore tra i grigioni e poscia in Olanda; era stato pastore della chiesa francese di Basilea dal 1803 al 1808, 2.º pastore a Cossonay nel cantone di Vaud, e finalmente professore della interpretazione della scrittura santa e delle lingue orientali nell'accademia di Losanna. Oltre a varie opere lasciate mss. nella biblioteca cantonale di detta città, e a parecchi scritti pubblicati nel *Conservatore Svizzero*, abbiamo di lui fra altre cose: *Le Sventure del giovane cavaliere di Lalande*; — *Introduzione alla lettura delle odi di Pindaro*; — *Riflessioni sulla rivoluzione della Svizzera ecc.*; — *Lettera a Carione di Nisa sul modo di tradurre Dante, cui fa seguito una traduzione in versi francesi del 3.º canto dell'Inferno*; — *Il libro di Giobbe novellamente tradotto secondo il testo originale non puntualo ecc.* Tanto questo personaggio che il precedente, come pure il loro minor fratello Filippo pastore evangelico a Montreux, furono male a proposito confusi nella biografia dei viventi e in altre biografie dei contemporanei.

BRIDGE (GUGLIELMO), teologo puritano, n. nel 1600;

fu da principio pastore a Rotterdam, quindi membro dell'assemblea del clero a Westminster, e ministro a Yarmouth, e morì nel 1670. I suoi discorsi sono stimati.

*** BRIDGE (Bewick), n. a Linton circa il 1766; fu per molti anni professore di matematica nel collegio della compagnia delle Indie orientali a Hertford, e morì vicario di Cherry-Hinton nel 1835. Di questo valente professore abbiamo le seguenti opere tenute per classiche: *Lezioni di Matematica lette nel collegio della compagnia ecc.* (1810-11, in 2 vol. in 8.^{vo}). — *Introduzione allo studio dei principj matematici della filosofia naturale* (1813, 2 vol. in 8.^{vo}).

BRIDGES (Not), letterato inglese; fu segretario del parlamento nel 1643, nel quale ufficio non arricchi; pubblicò alcune opere ricercate dagli indagatori curiosi: *L'arte di tenere una breve e segreta corrispondenza* (Londra 1659, in 12.^{mo}), che è uno dei più antichi trattati che si conoscono di tachigrafia; — *Lux mercatoria ecc.*

*** BRIDGES (Gio.), antiquario inglese; era governatore degli ospizj di Bridewell e di Bethlem a Londra, e come uomo iraricco spese ingenti somme a raccogliere antichità. Aveva preso a pubblicare una *Storia della contea di Northampton* che fu compiuta di stampare assai dopo la sua morte nel 1791, ed è ornata di carte e d'incisioni. Si era provveduto di una biblioteca sì scelta che il catalogo ne è anche al presente ricercato dai bibliofili inglesi. Passò di vita nel 1724.

BRIDGEWATER (Gio.), teologo, n. nelle Yorkshire; ebbe varie dignità e per ultimo fu arcidiacono di Rochester; ma punto dai rimorsi della sua coscienza abbandonò tutti i suoi beneficj, e si chiuse nel collegio inglese di Douai, traendosi dietro parecchi suoi discepoli che avea segretamente istruiti nelle dottrine del cattolicesimo. Andò poscia a Roma, quindi passò in Alemagna, ove ancora viveva nel 1894. Ignorasi il luogo e il tempo della sua morte. Citeremo fra le opere sue quella che s'intitola: *Concertatio ecclesiae catholicae in Angliâ contra Calvinopapistas et Puritanos sub Elizabethâ reginâ*. Questo libro narra i patimenti e la morte di parecchi cattolici in Inghilterra.

BRIDGEWATER (FRANCESCO EGERTON, duca di), n. nel 1756, m. nel 1808; è questi il primo che abbia fatto il disegno e sostenuto le spese di un canal navigabile in Inghilterra. Questo canale che muove da Worsley sette miglia discosto da Manchester, ove il duca fece scavare un bacino capace di contenere i battelli di qualunque portata, traversa una montagna col mezzo di una via sotterranea molto larga, affinchè le barche ivi possano essere rimorchiate per circa un miglio sotto del monte. Al termine di questa via il passo si divide in due rami che possono esser corsi a volontà dei naviganti. In certi luoghi egli è tagliato nella viva roccia e in altri è fatto a volta di mattoni; varj condotti sono tirati di tanto in tanto per introdurre la circolazione dell'aria che si protendono dalla volta fino alla cima del monte; l'arco dell'entrata è largo 6 piedi, e si aggrandisce a mano a mano perchè ivi le barche possano attraversare. Il canale in altri siti è intersecato da grandi strade, col mezzo d'archi e di ponti. Ma una delle opere più stupende di questa costruzione è l'acquidotto fabbricato per più di 40 piedi al di sopra del fiume di Irwel, di guisa che si veggono le barche correre il canale; e i vascelli al disotto andar giù

pel fiume a piene vele. Questo acquedotto si comincia da Bostonbridge lontano 3 miglia da Worsley e continuasi per lo spazio di 200 leghe a traverso di una valle. Bridgewater prolungò il suo canale fino a Mersey. Queste imprese gli costarono incredibili somme, ma gli procacciarono altresì una immensa ricchezza.

BRIDGMAN (sir OALEMNO), giureconsulto inglese; al tempo della prima restaurazione fu creato barone dello scacchiere, quindi lord guardasigilli, la qual dignità fu da lui perduta nel 1672, e morì poco dopo. Abbiamo di esso un *Trattato delle Cessioni*.

BRIDOU (OGNISSANTI), gesuita, n. a Lilla nel 1698, m. nel 1672; scrisse la *Vita di Francesco Gaetano*; ed alcune altre opere ascetiche, tra le quali i curiosi ricercano *La Bottega sacra dei santi e virtuosi artigiani*.

BRIDPORT (lord ENRICO HOOD), vice ammiraglio inglese, n. nel Devonshire; si segnalò nella guerra della rivoluzione d'America. Nel 1793 posto al governo di una armata navale nel Mediterraneo, occupò la città di Tolone in nome di Luigi XVII, ma non si potè tenere contro il nerbo delle forze repubblicane; obbligato a votar la piazza più che di fretta, se ne mise il fuoco agli arsenali e a tutti quanti i vascelli che non potè condurre con seco. Si spinse a golfo lanciato verso la Corsica, se la recò in mano, ma fu poi costretto ad abbandonare anche quell'isola. Quindi ebbe il comando di una divisione del gran navilio che combattè la squadra francese nelle vicinanze di Quessant, e coprì la discesa di Quiberon nel 1798. Morì il dì 26 gennaio 1816 in età di 92 anni.

BRIE (Gio. di), n. a Coulommiers in Brie, noto sotto il nome di *buon pastore*; visse per qualche tempo a Parigi, nell'umile condizione di domestico presso un canonico della S.^{ta} Cappella. In que' momenti d'ozio, che gli consentiva il servizio, venne scrivendo un libro, e lo compì nel 1379, ed intitolò: *Il buon pastore* stampato per la prima volta in 8.^{vo} senza data, ma circa il 1602, tempo in cui la vedova di Gio. Trep-peret fece compagnia di commercio con Giovanni Jehannot. Fu ristampato nel 1622 da Sim. Vostre sotto questo titolo: *Trattato dello stato, scienza e pratica della pastorizia*; e nel 1642 da Dionigi Janot, col titolo di: *Vera regola de' pastori e pastorelle, scritta dal villico Gio. di Brie*. Tutte queste edizioni sono della maggior rarità che dire si possa.

*** BRIE-SERRANT (CLEMENTE-ALESSANDRO, marchese di), n. a Dampierre nell'Angiò l'a. 1748; seguì l'arringo delle armi e nel 1784 ebbe il grado di maresciallo di campo; più che brigarsi però della milizia, spese la intera sua vita e i suoi averi in far proposte di pubbliche opere per crescere utile al paese di Pornic, e pensò ampliarne il porto e aprire un canale di comunicazione verso Nantes, onde scrisse le due seguenti memorie: *Osservazioni sul commercio francese in generale e proposta di una città commerciante di primo ordine*; — *Memoria contenente nuove dichiarazioni sulla importante proposta del porto Pornic, e di un canale di navigazione da Nantes al mare per Pornic*; ma la rivoluzione troncò lo sperato effetto di tali proposte. Dato fondo a tutte le sue facoltà, viveva miseramente, avendo per alloggio una solutta, per suppellettili una vecchia seggiola a braccioli che la notte gli teneva luogo di letto, un'altra seggiola su cui faceva sedere un suo macro e sparuto scrivano, e una tavola sostenuta da due cavalletti; il suo vestiario eragli rifornito dal rigattiere; nutrivasi di pa-

tale che egli stesso melleva a cocere al suo scarso focolare, senza sale nè altro condimento, e gli servivano a satollarlo di tanto in tanto quando lo pungeva la fame; ma pure non desisteva dal dettare tutti di memorie, istanze, proposte, ed era con queste sempre intorno ai ministri, ai prefetti e agli altri pubblici ufficiali. In tal misera condizione chiuse la vita nel 1814. Oltre alle due memorie pubblicò le seguenti scritture anonime: *Scritto indirizzato all' accademia di Châlons-sur-Marne per una questione posta a concorso sull' amor della patria ecc.*; — *Memoria del popolo al popolo*; — *Petizione ampliativa in favore dei bianchi e dei neri, e proposta di un trattato importante per le colonie e per lo stato*; — *Studj, primo quaderno, contenente un appello al pubblico perchè dia egli stesso giudizio del pubblico sopra G. G. Rousseau*, che è una confutazione della prima parte del famoso discorso sulla disuguaglianza delle condizioni.

BRIE (..... di), figlio di un cappellaio di Parigi, m. nel 1716; è più conosciuto per gli epigrammi di G. B. Rousseau che per gli *Eracliidi* tragedia, e pel *Marzocco*, commedia in un atto, che fece rappresentare, ma che non fu mai stampata. Abbiamo di lui un romanzo di assai buon gusto, intitolato: *Il duca di Guisa detto il Balafre*.

BRIE (CATERINA LECLERC), moglie di EDMO VILQUIN BRIE comico della compagnia di Moliere, m. nel 1678; anch' ella esercitò l' arte della recitazione e rappresentava i personaggi tragici e i comici nobili; riusciva particolarmente eccellente nella parte di *Agnese* nella *Scuola delle donne*. Alcuni anni innanzi che si ritraesse dal teatro fu ricercata di ceder quella parte a madamigella Dueroisy novellamente ammessa nella compagnia, ma l' uditorio domandò a sì alle grida madama Brie, che fu giuoco forza mandar per lei e far che rappresentasse quel personaggio così come trovavasi in abito di città. Da quel punto in poi non ad altri che a lei fu lasciata quella parte fino a che non abbandonò la scena in età di 66 anni. Morì nel 1706.

BRIEN, soprannomato *Boroihmh*, o *il vincitore che impone tributi*, sovrano della antica Irlanda, n. nel 926; lasciò il proprio nome a' suoi discendenti, e fu successivamente e per corso di 86 anni re di Thomond o della Momonia settentrionale, poi delle due Momonie, e finalmente di tuttaquanta l' Irlanda; ebbe 49 vittorie contro i danesi che avevano stabilito il loro dominio in molte parti di quell' isola. I monarchi di Dublino e di Lagenie congiurarono contro Brien. Egli fu obbligato di combatterli per ben due anni; ma finalmente ne corse 10 in una piena pace, attendendo a rizzare chiese, a fondare scuole ed università; rigenerò la sua nazione e protesse le scienze e le arti. Parecchie città furon cinte di mura; strade e ponti vennero costrutti per comodità dei viandanti, i quali erano ricevuti in alcuni ospizj, mentrechè drappelli di uomini armati vigilavano lungo il cammino a loro sicurezza. Un nuovo esercito di danesi favoreggiato da alcuni abitanti dell' Irlanda tornò ad assaltare Dublino; Brien uscì ad incontrarlo il dì 23 aprile del 1014 nelle pianure di Cloular, ed allora gli stava sul dorso l' a. 88.^{mo} dell' età sua, e vedeva combattere attorno di sè 4 figli, il maggiore dei quali toccava i 63 anni, e con questi un suo nipote di anni 16. Correva il giorno del venerdì santo, ed egli a capo di 30000 uomini, con una mano vibrando la spada e coll' altra rizzando la croce si disserrò tempestando contro il nemico; sanguinosa fu la battaglia, e durò quanto il giro del sole;

finalmente i danesi fuggirono alla dirotta, lasciando sul campo di battaglia 14,000 morti, e la più parte dei loro principi e generali si giacevan tra questi. A Brien toccò la gloria di annichilare la dominazione danese in Irlanda; ma fu gloria acquistata a caro prezzo. Il suo figliuolo primogenito, Monough, fu trafitto da un danese ferito al quale avea salvata la vita; il suo nipote Turlogh era morto in quella fazione; e nel tempo che Brien stesso rendeva grazie al Dio degli eserciti, un danese gli menò sulla testa un gran fendente di scure e di netto lo stese morto. I suoi discendenti continuarono a regnare per altri 300 anni. Teige e Donough suoi figli, non paghi di reggere il freno della Momonia, levarono il loro desiderio alla suprema monarchia. Donough tratto dalla sua feroce ambizione levò un romore di popolo nel quale Teige perdè la vita, ed ei si rimase solo signore della Irlanda meridionale.

BRIEN (TURLOGH-MAC-TEIGE), figlio di Teige e vendicatore della morte del padre; dopo 10 anni di guerra levò di seggio il suo zio Donough nel 1063. Costui andossene a Roma, depose la corona a' piedi del sommo pontefice e si chiuse a penitenza in un convento di quella città. Turlogh riconosciuto come alto dominatore delle due Momonie, assunse il titolo di monarca d' Irlanda; seppe contenere in pace i suoi stati; fu erede di tutte le virtù dell' avolo suo, e morì nel 1086 di anni 77.

BRIEN (MORIERTHACH o MORTHOUGH-MAC-TURLOGH o), detto per soprannome *il grande*, 2.^o figlio del precedente; restò privo del suo fratello primogenito quasi nel tempo stesso che del padre suo, e fu salutato re di Momonia. Indisse guerra a tutti i sovrani d' Irlanda; fe' prigioniero nel 1088 il re di Lagenia ed uccise 2 re di Midia, nella battaglia ingaggiata con essi nel 1094 e nel 1106. Dopo la prima di queste vittorie il Shannon e il lago Ree furono coperti delle sue navi e la Connacia inondata de' suoi soldati. Vinse ed uccise l' erede di quella corona della quale s' impadronì; ma gli restavano a fronteggiare due potenti nemici. Il suo fratello Dermot aveva acceso la guerra civile nel seno della Momonia, sulla quale il re di Ultonia suo emulo non gli cesse giammai le ragioni di alto dominio. La Irlanda era già in punto di restarsi lacerata dalle due opposte fazioni, ma il chericato seppe antivenire ai mali che minacciavano la patria. Dopo aver sottomesse di 3 province le 4, Mortough estimò aver soddisfatto alla sua ambizione, e si fece incoronare a Zeamore. Da quel punto in poi si chiamò uomo giusto e ossequente alla religione; mantenne amichevoli pratiche con Enrico I re d' Inghilterra, e il pontefice Pasquale II ebbe per la prima volta un legato appresso il re dell' Ibernica. Gli ultimi giorni di Mortough furono travagliati; perocchè nel 1111 fu oppresso da una infermità di languore, e il suo fratello Dermot, cui tante volte avea perdonato, si usurpò la corona di Momonia. La guerra civile disertò quel reame per un anno continuo, ma finalmente Dermot da quegli stessi della sua parte fu dato in forza del fratello, che tornò pure a riceverlo nel suo perdono, e si condusse perfino a rinunziare il sommo potere in favore di esso volgendo l' a. 1116.

BRIEN (CONNORNA-CATHARACHT o), figlio di Dermot; salì sul seggio del padre suo l' a. 1120. Non appena toccò il sommo grado che nuove sette si rinfocolarono a turbare l' ordine delle cose, sì che egli ebbe a riconquistarsi a spanna a spanna il dominio de' suoi maggiori; ma finalmente ottenne la monarchia dell' Irlanda meridionale, ed anche il titolo

di re di tutta l'isola. Da quel tempo in poi, più ad altro non applicò la mente, che alla felicità de' sudditi suoi, e fabbricò per la Momonia varie città, castella, chiese, ed ospizi. Morì nel 1142. Con questo principe, atto alle cure di stato, quanto formidabile sul campo di battaglia, cadde la gloria e la dignità del nome dei Brien.

BRIEN (TURLOGH-MAC-DEMOD O), fratello del precedente e suo successore nel soglio di Momonia; fu spogliato di questo regno nel 1131; non gli rimase che il reame avito di Thomond che fu da lui rassegnato sotto la protezione del primo Connor, monarca dell'Irlanda nel 1136. Morì nel 1167 lasciando cinque figliuoli, tre de' quali si disputarono la corona.

BRIEN (DONAL-MORE O), 2.^{do} dei 6 figli del precedente; si assise sul trono paterno nel 1168, dopo un sanguinoso conflitto tra' suoi fratelli e lui. Fu principe saggio e guerriero. Avendo però con poca previdenza favorito l'entrata degli inglesi nella Momonia, l' a. 1170, per combattere insieme ad essi Toderic e Connor, non andò molto che scoperse in loro non alleati ma nemici; ottenne contro di essi la vittoria di Turles nel 1192, la quale gli meritò il soprannome di *More* che in nostra lingua suona *grande*, e morì nel 1194.

BRIEN (DONOGH-CAIBREACH-MAC-DONAL-MORE, e DONOGH-MAC-CONNOR O), regnarono amendue sul Thomond, essendo però separati dal corso di alquanti secoli. Il primo aiutato dagli inglesi pose giù dal trono uno de' suoi fratelli, Northogh-Fioun, nel 1211, e rendè omaggio al re Giovanni che gli conferì la investitura di Thomond, e morì nel 1242. Diciannove Brien, che è quanto dire tutti nepoti di Brien, tanto in linea collaterale che in linea retta, succedettero l'uno all'altro sul trono di Thomond, tra il Donogh-Caibréach, del quale abbiamo parlato, e l'altro Donogh soprannominato il *grasso*, che fu privato del seggio da Enrico VIII nel 1543. Da quel tempo in poi, uscirono di questa casa due rami, il maggiore de' quali si è spento nella persona di Antonia T. M. Settimania e Brien figlia di lord Jacobite-Carlo e Brien, visconte di Clare, poi conte di Thomond, che militò negli eserciti francesi ed ebbe il bastone di maresciallo: il ramo secondogenito dura tuttavia con molto lustro in Irlanda. Questi cenni intorno ai Brien son tolti da Lally-Tolendal (v. q. nome).

*** BRIEN (GUGLIELMO O), autore comico e commediante inglese, originario d'antica famiglia d'Irlanda che fu molto affezionata alla parte di Iacopo II. Tanto esso che il padre suo davan lezioni di scherma per campare la vita, ma si pose all'arte della recitazione nel 1788, e v'ebbe plausi; andò poi nell'America settentrionale esercitando pel governo un ufficio che gli recava molti guadagni, ma al tempo della rivoluzione delle colonie tornò in Inghilterra, e morì nel 1813. Abbiamo di lui: *Discorsi interrotti*; e *il Duello*, commedie di poco merito.

BRIENEN (ABRAAMO VAN), teologo cattolico, n. a Utrecht nel 1606; fece parecchi viaggi a Roma per le cose del vescovado di Utrecht, di cui era primo vicario, e morì nel 1682. Abbiamo di lui sotto il nome supposto di van der Mat alcune *Dissertazioni teologiche*, ristampate a Leida nel 1709.

BRIENNE (GUALTIERI DI), d'una illustre famiglia, che traeva il nome suo dalla città di Brienne-sur-Aube nella Sciampagna; si segnalò pel suo coraggio nella difesa della città d'Acrida contro i saraceni nel 1188. Fu poi re di Sicilia e duca di Puglia, pel suo matrimonio con Maria Alberic, e morì per una fe-

rita ch'egli aveva ricevuta difendendo le ragioni della sua sposa nel 1203.

BRIENNE (GUALTIERI), detto il *grande*, figlio del precedente; fu conte di Brienne e di Iaffa; passò in Terra Santa ove si rendè illustre per opere di valore contro i saraceni; fatto però prigioniero da questi, fu crudelmente ucciso nel 1231.

BRIENNE (GIO. DI), figlio di Erardo II, conte di Brienne, e di Agnese di Montbelliard, n. circa il 1180. I cristiani di Palestina, avendo fatto dimandare a Filippo-Augusto uno sposo per Maria figlia d'Isabella e di Corrado di Monferrato, erede del regno di Gerusalemme, il re di Francia elesse Giovanni di Brienne che accoglieva in sé tutti i pregi di buon cavalier francese. Navigò in Oriente nel 1209, diede la fede coniugale a Maria, e poi si fece incoronare re di Gerusalemme nella città di Tiro. Il suo giungere nella Palestina fu segnalato per alcuni profitti fatti sulle armi ottomane, ma non avendo condotto con sé che un picciol numero di cavalieri, le sue vittorie non furono di alcuna conseguenza. Il papa lo consigliò, per legare l'imperatore Federigo II alle sorti del regno di Gerusalemme, di dargli in moglie sua figlia Yolante. Giovanni vi acconsentì, e Federigo prese anche il titolo di re di Gerusalemme, ma non fece il passaggio di Terra Santa. Da quel punto in poi l'occidente fu turbato dalle quistioni tra il papa e l'imperatore, e Giovanni di Brienne fu veduto pigliare il comando delle armi pontificie contro il proprio genero. Ebbe prestamente un altro impero che fu quello di Costantinopoli, al quale fu eletto dai baroni francesi nel 1229. Difese la sua metropoli contro i greci e contro i bulgari; disperse le loro navi, li disfece per ben due volte ed incusse loro tanto spavento, che più non ardirono levar alto le armi. Nel 1287 mancò di vita. Era valoroso e prudente; ma l'avarizia onde fu contaminato fece velo alla virtù sua ed accelerò la ruina dell'impero.

BRIENNE (GUALTIERI DI), — conosciuto presso gli storici fiorentini col nome di *duca d'Atene* —, pronipote di Gualtieri il grande, figlio di Giovanna di Châtillon e di Gualtieri ucciso nel 1312 alla battaglia di Cefissa, crebbe in corte di Roberto il buono, re di Napoli. Il principe Carlo figlio di Roberto, mandollo a Firenze nel 1326, in forma di suo luogotenente. Gualtieri tentò poi di ripigliarsi il ducato d'Atene, ma la impresa gli uscì fallita; andossene in Francia, e fu molto utile colle opere sue a Filippo di Valois, nella guerra che questo principe sostenne contro gl'inglesi nel 1340. Quando tornò in Italia nel 1342, dirizzando il cammino alla volta di Napoli, passò per Firenze mentre il popolo, mosso a sdegno per la perdita di Lucca, ne dava biasimo a' suoi rettori. L'astuto Gualtieri cogliendo il destro di quel bollor popolare si fece elegger signore di Firenze. Ma non appena ebbe carpito la suprema possanza che si diede in preda alle più vituperate libidini. Con importabili angherie trasse gran quantità di danaro; mandò a morir sul patibolo i più specchiati e ragguardevoli cittadini, e per tanti modi provocò l'odio de' fiorentini, che tutti gli ordini e compagnie del popolo gli si chiarirono avversari. La moltitudine fatta una improvvisa levata in armi corse ad assediare in palazzo. Quivi dopo aver fatto difesa per otto continui dì, dovè chiedere i patti, e abbandonare alla vendetta popolare i ministri della sua crudeltà; rinunziare per sempre alla signoria di Firenze ed uscire della città; e questo avvenne il dì 26 di Luglio del 1343; d'allora in poi Firenze ogni anno suole festeggiar questo gior-

no. Gualtieri di Brienne tornò in Francia, ove il re, quasi per premio della inaudita tirannide usata nel cuor d'Italia, gli diede la dignità di conestabile nel mese di maggio del 1356, ma il giorno 19 settembre questo maledetto cadde morto nella battaglia di Poitiers senza lasciar figliuoli. ISABELLA sua sorella, erede della sua stirpe sposò Gualtieri d'Enghien; e Margherita d'Enghien, figlia d'Isabella, portò tutti gli averi materni nella casa di Lussemburgo. — ** Nun' altra città d'Italia ha giorno più solenne, più sacro, più degnamente venerando quanto Firenze quello di S. Anna. Intorno alla chiesa d'Orsammichele si dispiegano trionfalmente tutti i gonfalonì delle antiche compagnie nelle quali era ordinato il popolo fiorentino, e poi all'ora degli uffizi divini, le autorità municipali vanno ad assistere a' sacri misteri, a fare offerte, e a render pubbliche grazie a Dio della cacciata d'un tiranno straniero! Questa augustissima cerimonia fu statuita fino dall' a. 1549 che il comune dichiarò S. Anna fautrice della civile libertà di Firenze, decretando si spendessero 3000 fiorini d'oro per fondare in Orto S. Michele una cappella ad onore di detta Santa, che è quella ove oggidì è l'altar maggiore. A questo modo si va perpetuando la ricordanza nei cittadini e si fanno avvertiti i forestieri del giusto alto e magnanimo commesso, ha oggidì cinque secoli, da tutto un popolo. Ma non fu questa la sola memoria con la quale Firenze volle eternare tal fatto. Ordinò che in un quadro fosse dipinto l' indegno Gualtieri in mezzo al popolo che giura innanzi alla statua della giustizia di non lasciarlo più entrare nella città, e che questo dipinto fosse rizzato sulla porta del palazzo del comune. Ora il preziosissimo monumento, quasi gemma levata dal suo castone, sta a Parigi nella galleria di Artaud. Un altro dipinto altresì fece fare sulla torre del palazzo del podestà, dove si vedeva il duca colla mitera in capo, come si mandavano i malfattori alla gogna o sull' asino, e con esso i suoi compagni traditori della patria, vale a dire Cerrettieri Visdomini, Ranieri di Giotto da S. Gimignano, Guglielmo d' Assisi, Gabriello suo figlio, Maiduzzo d' Ascoli, e il frate Giotto fratello di Ranieri, i quali tutti erano mitriati al modo stesso del duca, e ciascuno portava scritto sulla propria mitera la sua particolar cagione d' infamia. Su quella del duca leggevasi:

*Traditore, e poi crudele, lussurioso,
Ingiurioso e spergiuro*

Giammai non tenne suo stato sicuro. —

È la Giuditta che taglia il capo ad Oloferne, gruppo in bronzo di Donatello, che il peregrino ammira sotto alla Loggia de' Lanzi, è un' altra allegorica illustrazione del fatto insigne, e sotto vi si veggono scolpite queste parole:

Exemplum salut. publ. cives posuerunt.

MCCCLXXXV.

Finalmente, Gio. Boccaccio testimone di quella cacciata, consacrò la sua penna a farne la descrizione nel libro degli *Illustri Infelici*.

BRIENNE-LOMENIE — V. LOMENIE.

** BRIENNIO (NICEFORO), n. in Orestia nella Macedonia. Alessio Comneno quando era generale dell' imperador Niceforo Botoniate aveva fatto trarre gli occhi al padre di esso, ma avendo poi posto amore al figlio, gli diede in matrimonio la propria figliuola Anna Comnena e l'onorò del titolo di Cesare appena fu salito sul trono. Quando Alessio morì Briennio fece inutili prove per essergli eletto a successore, e passò di vita a Costantinopoli circa il 1157. Ci avanzano di lui alcune *Memorie storiche sopra Alessio Comneno* che

vanno dal 1057 al 1081. Avendo esso incominciato il suo racconto dagli imperadori che precedettero Alessio non ebbe tempo di compir l' opera. Prussines ne diede nel 1661 una edizione greco-latina, e nel 1670 fu arricchita di osservazioni del Ducange.

BRIET (FILIPPO), gesuita, n. ad Abbeville nel 1601; professò per qualche tempo la retorica, poi la teologia, fu quindi nominato prefetto degli studi e finalmente bibliotecario del collegio di Clermont e poi di Luigi il grande, e morì nel 1668. Abbiamo di lui parecchie opere, tra le quali: *Parallela geographica veteris et novæ*, (Parigi 1648-49, 3 vol. in 4.º con 123 carte). Questi 3 volumi contengono solamente la descrizione dell' Europa. La continuazione rimasa ms. fu acquistata nel 1811 per la biblioteca reale; — *Annales mundi, sive chronicon ab orbe condito ad annum Christi 1660*. (Venezia 1693, 7 vol. in 12.º). Questa edizione è la migliore e la più completa di un' opera molto stimata. Briet compilò il V vol. della *Concordia Cronologica* del P. Labbe.

BRIEUC (S.), in latino *Briocus*, n. nella Gran Bretagna circa il 409; fu uno de' principali discepoli di S. Germano d'Auxerre, al tempo della missione di questo prelato, che lo condusse in Francia e gli conferì il sacerdozio. Alcuni tempo dopo Brienc tornò nella sua patria, ove convertì molte genti al cristianesimo e fondò la chiesa conosciuta sotto il nome di *Gironde-Lann*. In età di 70 anni passò nell' Armorica (la moderna Bretagna), e vi fabbricò in su quel di Lione, e sopra un terreno donatogli dal conte di Liwil suo parente, un monistero, ov' ei morì nel 502, e che in processo di tempo ha dato origine alla città di S. Brienc.

BRIEUX (IACOPO MOISANT), letterato, n. circa il 1614 a Caen; fu provveduto d' un ufficio di consigliere nel parlamento di Metz. La mala sua sanità avendolo obbligato a rinunziar tal carico, tornossene a Caen, e cercando nella coltura delle buone lettere qualche ricreamento ai dolori dell' infermità, raccose l'amor dello studio fra'suoi concittadini, e cooperò con Segrals alla fondazione dell' accademia che ivi ancor dura. L' a. 1674 fu l' ultimo della sua vita. Abbiamo di lui: *Iac. Mosanti Briostii poemata*; — *Poematum pars altera*; — *Epistolæ*; — *Origine di alcune antiche consuetudini e di parecchie forme di parlar triviale* (Caen, 1672, in 12.º), libro curioso e rarissimo che meriterebbe una seconda edizione; — *I Passatempi di M. D. B.*, raccolta di lettere e di versi francesi e latini.

** BRIEZ, membro della convenzione; nel processo di Luigi XVI votò per la morte, ma aggiunse che ove il maggior numero avesse deliberato per la prigionia, ei poneva il partito che se da quel giorno fino al dì 15 aprile i monarchi dell' Europa non si fossero rimasi dal pensiero di distruggere la libertà francese, fosse loro mandata la sua testa. Commessagli la difesa della parte settentrionale della Francia, scrisse una lettera al principe di Coburgo intorno ai convenzionali consegnati da Dumouriez, la quale però gli procacciò grave biasimo nella convenzione, e gli fu vivamente rimproverata da Robespierre, quando Briez ebbe letta una *Memoria*, nella quale concludeva rampognando al comitato di salute pubblica che se ne stesse in silenzio e inoperoso in un tempo assai difficile; fu parte del comitato dei pubblici soccorsi e spesso ne tenne l' ufficio di relatore. Morì nel 1798.

BRIGA (MELCHIORRE della), dotto matematico, n. a Cesena nel 1686; fu ascritto in età d'anni 17 nella compagnia di Gesù; professò belle lettere e teologia

a Prato, Pescia e Firenze, e morì a Siena nel 1749, lasciando 14 opere stampate ed un gran numero di mss. Le principali son queste: *Philosophiæ veteris et novæ concordia*; — *Scientia eclipsium ex imperio et commercio sinarum illustrata*, in 3 vol. in 4.^o.

BRIGANT (IACOPO LE), glossografo, n. a Pontrieux nel 1720; fu ammesso avvocato del parlamento, ma indi a non molto lasciò il foro per attendere allo studio delle lingue che tutte, secondo lui, derivavano dalla celtica. Seppe difendere questo assurdo sistema con molto ingegno ed erudizione, ed ebbe anche discepoli e caldi ammiratori, tra quali basterà citare un Gebelin. Applicò l'animo eziandio alla mineralogia e scoprì in Bretagna delle cave di marmo che non furono mai tocche. Stato marito per ben due volte, era padre di 22 figli; ma sul declinare della sua vita glie ne erano morti parecchi e gli altri militavano in campo. Il valoroso Latour-d'Auvergne-Corret (v. q. nome), suo concittadino ed amico, sottentrò al più giovane de' suoi figliuoli nell'esercito di Sambra e Mosa. Le Brigant morì nel 1804, lasciando varie opere stampate e mss. La maggior parte di esse trattano sull'origine delle lingue, sul primitivo linguaggio, sull'origine della società e della favella. In mezzo alle altre si notano le seguenti: *Elementi della lingua de' Celti, Gomeriti e Bretoni*; — *Osservazioni fondamentali sulle lingue antiche e moderne, o prospetto dell'Opera che s'intitola: La lingua primitiva conservata*.

BRIGANTI (FILIPPO), dotto economista, n. nel 1728 a Gallipoli nel regno di Napoli; fu iniziato ne' primi rudimenti delle lettere e delle scienze dal suo genitore erudito giureconsulto, e poi mandato a Napoli per compirvi i suoi studi. Dopo aver seguitato per qualche tempo l'arringo delle armi, lo abbandonò per conforti paterni, e si attese alle scienze. Pubblicò nel 1777: *Esame analitico del sistema legale*, libro che fu quasi il precursore della *Scienza della Legislazione* di Filangeri; e nel 1780 l'*Esame del sistema civile*, trattato completo di economia politica. Oltre a queste due opere, ha dato parecchi saggi in verso e in prosa, ma le rivoluzioni politiche lo distolsero troppo presto dalle sue dotte lucubrazioni. Morì nel 1804 in età di 79 anni. — * * * Scrisse anche due *Memorie*, l'una sulla *eloquenza del foro* e l'altra in difesa delle opinioni di Beccaria. Coltivò pure la poesia; ma le sue opere quanto hanno tesoro di scienza, hanno altrettanta povertà di eleganza e chiarezza di stile, e per tal ragione sono meno lette di quel che meriterebbero. Vorremo che a tale esempio, che non è il solo, mirassero taluni i quali sogliono spregiare la cultura che addimanda lo stile anche nelle opere delle scienze più spinose, e chiamano vanità, segno di menti volgari, difetto di filosofia, il por cura nelle parole. Non doversi perder dietro alle nude forme del dire, quasiché l'esprimere con eleganza e chiarezza i propri pensieri non fosse una qualità principalissima d'ogni scrittore, che altrimenti sarebbe come quel dipintore che pretendesse far notare le bellezze d'un suo quadro tenendolo in luogo di poca luce, e chiamasse artificio volgare e basso l'esporsi a quel lume che sia necessario per far discernere il rilievo delle figure, la forza delle tinte, l'armonia del colorito, e tutte quelle altre cose che posson far bella e commendabile una pittura. Noi anzi non dubitiamo affermare che quanto più le cose sono aspre e difficili per se stesse, tanto maggiormente abbisognano di tutti gli artifizj dello stile per essere bene aiutate a lasciarsi comprendere ad altrui.

BRIGANTI (ANNIBALE), medico e naturalista del sec. XVI, n. a Chieli nel regno di Napoli; è autore di parecchi *Trattati di medicina* poco notabili. Avea scritto un'opera sulla *produzione della manna e sulla maniera di farne il raccolto*, ma avendone comunicato il ms. a Donato Cellomare, costui ne abusò per comporre il suo trattato *de Manna vicibus*.

BRIGENTI (ANDREA), letterato, n. presso a Padova, nel 1681; posto agli studj nel celebre seminario di questa città, vi fece presentire assai per tempo l'attitudine del suo ingegno alla poesia latina. Dopo avere professato per alcuni anni le buone lettere, rendutosi sacerdote uscì del seminario per prendere la direzione di una parrocchia; ma rinunziato a quel ministero, andossene a Roma nel 1713, ove visse i rimanenti giorni della sua vita nella Villa Borghese, della quale dettò una elegantissima descrizione in versi latini intitolata: *Villa burghesiana, vulgo pinciana, poetice descripta*. Egli morì nel 1780 in fama di piacevole e ingegnoso scrittore. Fu accademico del *recuperati* di Padova. — * * * Abbiamo anche di lui: *Oratio habita Arbæ, dum Pacificum Bizza arbensem episcopatum iniret*.

BRIGENTI o BRIGHENTI (AMMOSIO DE'), cappuccino, n. a Mantova nel sec. XVII; è autore di una erudita opera intitolata: *Glossographia onomatographica* ecc.; quest'opera era designata in 3 vol., ma il primo solamente fu pubblicato.

BRIGGS (ISAACO), matematico, n. circa il 1556 nel Yorkshire; studiò in Oxford, e fu nel 1596 nominato primo professore di geometria nel collegio di Gresham in Londra. Appena egli ebbe notizia che Giovanni Neper avea trovato i logaritmi, tutta comprese l'importanza di questa ingegnosa scoperta e quanto grandi vantaggi avrebbe ella addotto a tutte quelle scienze che si fondano sul calcolo. Egli ne sviluppò la teoria nei corsi delle sue lezioni, e ne ridusse i calcoli a più semplice forma, dopo avere per ben due volte impreso il viaggio di Scozia per saperne proposito con l'inventore. Nel 1619 lasciò la sua cattedra, per occupar quella fondata da Saville in Oxford. L'ardore col quale s'era dato alle dotte fatiche, offese le sue facoltà intellettuali, e lo levò di vita nel 1630. Pubblicò alcune *Tavole per perfezionare la navigazione*; — una *Memoria sul passaggio al mare del Sud pel nord-ovest e la baia di Hudson*; e parecchie altre opere sui logaritmi.

BRIGGS (GUGLIELMO), medico inglese, n. a Norwich nel 1630; fu educato a Cambridge e studiò l'anatomia sotto Vieussens a Montpellier; ritornò in Inghilterra e pubblicò nel 1676 la sua *Oftalmografia*. L'anno seguente cinse la laurea dottorale, e fu ammesso nel collegio medico. Nel 1685 ebbe l'ufficio di medico dello spedale di S. Tommaso, e poi di medico del re. Morì nel 1704, lasciando due altri trattati oltre al citato, che sono: *De usu partium oculi, et de ejusdem affectibus* che però non furono messi alle stampe.

BRIGHAM (NICCOLÒ), avvocato e poeta, n. a Conversham; fu ammaestrato ad Harl-Hall in Oxford, e morì assai giovane nel 1689. Le sue opere sono: *Memorie di gente di condizione*; — *Memorie* in forma di giornale; e *Poemi miscellanei*.

BRIGHMAN (TOMMASO), teologo inglese, rettore del collegio di Hawnes nella contea di Bedford; è autore di un *Comento latino sul cantico de' cantici*, e sull'*Apocalisse*. In quest'opera, che al suo apparire levò gran romore, pretende che la chiesa d'Inghilterra sia quella di Laodicea, e che l'angelo ama-

to da Dio rappresenti le chiese di Ginevra e di Scozia.

BRIGHT (TIMOTEO), medico, rettore di Menley nel 1891, m. nel 1818; scrisse: *Della malinconia*; — *De Dyscrasia corporis humani therapeutica*; — *Hygiene, seu de sanitate tuenda, medicinae pars prima*; — *Therapeutica, hoc est de sanitate restituenda, medicinae pars altera*.

BRIGIDA (S.^{ta}), vergine, badessa e patrona dell'Irlanda, nata a Fochard nella contea di Armagh nel sec. VI; si costruì sotto una grossa quercia una celletta, che fu poi chiamata *Kilt-Dara* o cella della querce, intorno alla quale vennero a stare diverse altre donne che la riguardarono come madre e loro istitutrice. La sua regola fu adottata da un gran numero di monisteri d'Irlanda. Il suo corpo scoperto nel 1185 fu conservato nella cattedrale di Down-Patrick fino a che non seguì la riforma in Inghilterra.

BRIGITTA o BIRGITTA (S.^{ta}), figlia di Birger principe di Svezia, n. nel 1302; fu nella prima sua giovinezza data in moglie ad Ulf-Gudmarson, principe di Nericia. Dopo aver procreati 3 figli, questi sposi fecero voto di continenza. Ulf morì nel monistero di Alvastre, e Brigitta fondò la badia di Wadstena, diocesi di Lincoping. Il suo ordine, a simiglianza di Fontevrault, era composto di religiosi e religiose, che celebravano in comune i divini uffici, le donne stando al basso delle chiese e gli uomini nell'alto. La badessa aveva suprema autorità. Per una visione che ebbe in età di 69 anni, partì alla volta di Roma, e di là peregrinò a Gerusalemme, per soddisfare alla sua divozione di visitare i santi luoghi. Tornata in Roma, ivi morì poco dopo il 1373 e il corpo suo fu trasportato nel monistero di Wadstena. Il concilio di Costanza tenuto nel 1413 confermò la sua canonizzazione. Le *Rivelazioni di S. Brigitta*, dettate in latino dal suo confessore, furono stampate per la prima volta in Roma nel 1478 in 4.^o, poi a Lubeca nel 1492 in fol. L'edizione di Norimberga del 1800, è stata tenuta per lungo tempo come la più antica, e ha dato origine ad una calda discussione fra Deburn, autore della *Bibliografia istruttiva*, e Mercier di Saint-Leger. Gli antichi bibliografi citano una traduzione di queste profezie (Lione 1836 in 8.^o). Ne abbiamo una più recente di Iacopo Ferraige (Parigi 1824; Lione 1849 in 4.^o, rara e ricercata).

BRIGLIA (GIO. BUONO, o forse meglio GIO. FRANCESCO), pittore, n. a Roma nel 1737; cresciuto nello studio delle opere di Raffaello, di Tiziano, di van Dyck e Rembrandt, introdusse ne' suoi dipinti molta espressione, e seppe avviarli di un colorito forte e piacevole.

BRIGNOLE-SALE (ANTONIO-GIULIO), senatore, n. a Genova nel 1606 da un doge della repubblica; ebbe anch'egli onorevoli dignità; in età d'anni 47 perduta la moglie rimase padre di parecchi figliuoli, si rendè sacerdote, e scrisse varie opere. Entrò poi nell'ordine gesuitico, e quasi ad altro non attese che alla predicazione, e morì a Genova nel 1666. Abbiamo di lui alcuni componimenti drammatici; — *Discorsi politici*; e *panegirici sacri*. — ** I discorsi politici hanno questo titolo: *Tacito abburrato discorsi politici e morali*. Scrisse pure: *Dell' Istoria spagnuola libri. IV*.

** BRIGNOLE-SALE (GIO. FRANCESCO), doge di Genova, n. nel 1693; essendo nell'a. 1728 uno de' direttori de' pubblici monumenti se' ristorare il grande acquidotto, che per un corso di 16 miglia

viene portando acque a tutta la città; nel 1730 fu mandato in Corsica per acquietare le turbazioni ivi nate; sostenne poi altri pubblici carichi, ed amorevolissime ambascerie, e nel 1738 sottoscrisse a nome della repubblica il trattato di perdonanza a favore di Corsica, insieme ai plenipotenziari di Francia e d'Austria; nel 1746 ebbe il comando di 10,000 uomini della repubblica per far la guerra all'Austria, all'Inghilterra e al Piemonte, e fin dal primi combattimenti si recò in mano le piazze di Saravalle, di Tortona, di Valenza, di Alessandria e di Casale; queste geste gli meritano l'onore del ducal manto nel dì 4 marzo 1746. E quando poi il popolo genovese mosso dagli alti soverchierii degli austriaci, fece quella generosa alzata d'armi che tutti sanno, Brignole-Sale cogliendo il destro di que' magnanimi sensi che scaldavano tutti gli animi, se ne giovò per cacciare al tutto i tedeschi dal territorio della repubblica. Compiuto il ben portato ufficio di doge, fu eletto senatore a vita, e morì in grande amor dell'universale nel 1760.

BRIGNON (GIO.), gesuita, morto in età molto provetta l'a. 1728; tradusse e compose diverse opere ascetiche. A lui dobbiamo, fra le altre, le versioni della *Imitazione di Cristo*, più volte stampata; del *Combattimento spirituale*, stampata più volte ancora dell'altra, e degli opuscoli del Bellarmino in 6 vol. in 12.^o.

BRIGUET (SEBASTIANO), canonico di Sion nel Vallesse, m. nel 1780; fece assai laboriosi studi sulle antichità della sua patria. A lui dobbiamo fra altre opere: *Vallesia christiana*, alla quale però si appone difetto di critica e di inaccuratezza.

BRIL (MATTEO), pittore, n. in Anversa nel 1880; essendo ancor molto giovane, andò a Roma, ove Gregorio XIII fatta la debita estimazione del suo ingegno, gli alloggiò alcuni lavori nelle gallerie e nelle sale del Vaticano. Ivi dipinse a fresco alcuni paesi che furono generalmente lodati, e gli fruttarono una pensione. Morì a Roma nel 1884.

BRIL (PAOLO), fratello del precedente, n. in Anversa nel 1886; de' suoi avanzamenti nell'arte fu specialmente debitore allo studio de' paesi di Tiziano e di Annibale Caracci. Dopo la morte di Matteo, gli fu commesso da Sisto V di compier solo alcune opere che gli erano alloggiate a comune col fratello; ebbe anche la pensione assegnata a questo, e morì a Roma nel 1626. Il museo di Parigi ha sette paesi di P. Brill.

BRILLAT-SAVARIN (ANSELMO), autor piacevole ed ingegnoso della *Fisiologia del gusto*, n. nel 1783 a Belley; ivi faceva con lode la professione di avvocato, quando nel 1789 fu deputato de' suoi concittadini all'assemblea costituente. All'uscire di quel consesso, fu chiamato alla presidenza del tribunale civile del dipartimento dell'Ain, poi nominato al tribunale di cassazione novellamente istituito. Prefetto di Belley sul cadere del 1793, ebbe animo di resistere all'anarchia; ma prestamente trovossi obbligato a cercare un asilo in Svizzera, e poscia negli Stati Uniti. Ornato di un' indole assai felice, seppe conservar nell'esilio una immutabile llarità, rianimare il coraggio de' suoi compagni di avventura, ed insegnar loro col proprio esempio a procacciarsi in onesta industria di che consolarsi e di che sostenere la vita. Visse 3 anni a Nuova York dando lezioni di lingua francese, e tenendo uno de' più onorevoli posti nell'orchestra del teatro. Quando parve rifarsi la calma in Francia, ei vi tornò e fu nel 1798. Sotto il direttorio, fu prima adoperato

come segretario di stato maggior generale nell'esercito d'Alemagna, poi come commissario del governo presso il tribunale del dipartimento di Senna ed Oise a Versailles. Richiamato dal senato alla corte di cassazione, passò in quest'ufficio i 23 ultimi anni della sua vita, che si chiuse nel 1826. Poco innanzi alla sua morte pubblicò anonimo la sua *Fisiologia del gusto o Meditazioni di gastronomia transcendente* ecc. (Parigi, A. Sautel 1829, 2 vol. in 8.^o, 3.^a edizione). Questo graziosissimo scherzo ha dato fama come scrittore a Brillat-Savarin; il quale pubblicò anche alcune opere più gravi e più conformi alla sua condizione di magistrato, ma che non sarebbero state sufficienti a togliere il nome suo dalla oscurità.

BRILLON (PIETRO-IACOPO), consigliere nel supremo consiglio di Dombes, sostituto del procurator generale del gr. consiglio, n. a Parigi nel 1671, m. ivi nel 1736. Da giovane aveva osato farsi continuatore di La Bruyère, e pubblicò sotto il titolo del *Teofrasto moderno* un'opera, che sebbene molto minore al grande esemplare, ebbe parecchie edizioni. Ma di buon'ora rinunziò alle lettere, per attendere ai doveri della sua condizione, e pubblicò il *Dizionario de' decreti, ossia Giurisprudenza universale dei parlamenti ed altri Tribunali di Francia* (Parigi 1727, 6 vol. in fol.).

BRINCLAIR (ELISABETTA), nata a Parigi nel 1751; ha inciso, alla maniera del disegno a lapis, alcuni *Ornamenti d'Architettura* ed altre cose scelte dai migliori modelli.

BRINDLEY (IACOPO), celebre meccanico inglese, n. nel 1716 a Wormill nella contea di Derby. La sua educazione fu negletta a tal segno, che non gli era stato appreso nè a leggere nè a scrivere. Fu dapprima acconciato presso un maestro carpentiere per imparare quell'arte. Dopo aver fatto alcuni mulini, lavorò pel duca di Bridge-Water il canale di Wersley a Manchester, che prolungò fino a Mersey. Fu poscia adoperato nella contea di Stafford per la costruzione di un altro canale, che insieme col fiume Saverne aprì una comunicazione tra il porto di Bristol e quello di Liverpool. Queste opere gli acquistarono tanta riputazione, che gli recarono infinite altre ricerche per somiglianti lavori in varie parti del regno. L'ultima sua invenzione fu una macchina per fare ascendere le acque. Quando aveva a fare alcun'opera difficile, soleva mettersi a giacere in letto per uno o due giorni affine di meditarvi, e ne veniva a capo con la sola forza del proprio ingegno. Morì nel 1772.

•• **BRINGERN** (GIO.), scrittore tedesco; pubblicò nel 1613 nella materna lingua a Francofort due opuscoli intitolati: *Manifesto e confessione di fede dei fratelli Rosa-Croce*. Nel quale con molte mistiche narrazioni racconta una storia del primo fondatore di questa società che lo dice nato nell'Alemagna nel 1378, e morto di 106 anni. Questa storia maravigliosa raccontata per la prima volta da lui, si trova pure nella sua *Istruzione di Naudé alla Francia sulla verità della Storia de' Fratelli Rosa-Croce*. I due suoi opuscoli precedenti, sono ormai ir-reperibili.

BRINON (PIETRO), consigliere del parlamento di Rouen, n. nel sec. XVI, m. circa il 1620; pubblicò tre componimenti teatrali: *La Efesia*, commedia in 6 atti, e due tragedie, *Battista*, e *Giuseppe*, tradotte dall'originale latino di Buchanan (1613-14). Questa raccolta è assai rara.

BRINVILLIERS (MARIA-MARGHERITA di), figlia di Dreux

d'Aubrée, luogotenente civile; sposò nel 1681 il marchese di Brinvilliers figlio di un presidente della camera de' conti. Il suo marito, maestro di campo del reggimento di Normandia, introdusse nella sua casa un giovane ufficiale di cavalleria del reggimento Tracy chiamato Gaudin di S.^{te} Croix, nativo di Montauban, bastardo d'una famiglia illustre che non lo volle riconoscere. Questo giovane era bellissimo della persona, e la marchesa ne prese ardentissimo amore. Il suo padre luogotenente civile fece rinchiudere nella bastiglia quest'uomo che dava buon saggio di sè, e ve lo tenne per un anno in circa. Uscito di carcere continuò segrete pratiche con la sua amica che da quel punto in poi mutò ogni costume di vita apparente. Si diede a usar negli spedali, e a dare in pubblico molti altri segni di esterna pietà. Ma in fondo del cuor suo meditava vendetta di accordo coll'amante. Nel tempo in cui S.^{te} Croix aveva dimorato nella bastiglia, aveva appreso da un Italiano chiamato Exili l'arte di comporre i veleni. Il padre della marchesana e i fratelli furono avvelenati nel 1670. Ignorasi l'autore di questi delitti, ma la morte di S.^{te} Croix sopravvenne a palesarlo. Manipolando un violentissimo veleno e assai subitaneo, lasciò cadersi dal volto una maschera di velro della quale usava per guardarsi dai tristi effetti di quella preparazione, e morì improvvisamente. Posti i suggelli nel suo appartamento, la marchesana di Brinvilliers ebbe la imprudenza di ricercare d'una cassella che trovavasi colà entro; la giustizia ne ordinò l'apertura e trovossi piena di pacchettini di veleno, ciascun de' quali portava segnato l'effetto che avevano a produrre. Non appena ebbe annunzio del fatto, che si salvò con la fuga in Inghilterra, e di là passò nel paese di Liegi, ma cadde in forza del fisco. Si trovò tra le sue carte una confessione generale scritta di propria mano; nella quale si chiamava in colpa di aver perduto il fior verginale in età di anni 7 e di avere messo il fuoco ad una casa. Condotta a Parigi, le fu mozzato il capo, e il cadavere venne arso il dì 16 luglio 1676. Il giorno appresso si cercarono le sue ossa, perchè era corso un grido nel popolo ch'ella fosse nel novero de' Santi. Al museo di Versailles si vede la sua testa.

BRIOCHE (GIO.), cavadenti; istituì circa l'a. 1650 uno spettacolo alle fiere di S. Germano e di S. Lorenzo ove faceva rappresentazioni di burattini. Dopo avere per lungo tempo sollazzato Parigi e le province, passò nella Svizzera ed aperse il suo teatro a Soleure. La figura di Pulcinella, le sue movenze, i suoi gesti, i suoi discorsi spaventarono gli spettatori. Denunziato alla magistratura fu messo in carcere come mago. Un capitano del reggimento delle guardie svizzere chiamato Dumont, che trovavasi per ventura a Soleure a far leve, riescì a rendergli la libertà dichiarando a' magistrati il meccanismo de' burattini. Il povero Brochè lasciò la Svizzera più che di passo, e se ne tornò a Parigi, ove morì compianto dagli abitatori che tanto tempo avevan preso piacere delle sue invenzioni.

BRION (l'ab.), laborioso scrittore, m. circa il 1730; fu partecipe delle opinioni della celebre madama Guyon, della quale a lui si ascrive una *Vita* stampata a Colonia (1720, 3 vol. in 8. pic.). Si è fatto anche noto come autore di parecchie opere mistiche.

•• **BRION** (LEVI), ammiraglio della Colombia, n. a Curacao nel 1782 da un ricco negoziante; mandato in Olanda per far suoi studj, si piacque della

professione dell'armi, onde fu richiamato prestamente dal padre, che non amava seguitasse le militari insegne; mortogli però il genitore e rimasto erede di amplissime facoltà, trovavasi nell'isola olandese per suoi traffici ed ivi si rendè molto illustre per una fazione di guerra. Il Commodoro inglese Murray fece un tentativo su quell'isola e già aveva posti a terra 4 o 5 mila inglesi, quando Brion accortosi di ciò cavalcò di tutta corsa alla capitale, ed ivi prestamente raccolti un centinaio di giovani in armi e parecchi suoi amici, mosse contro gl'inglesi, gli sloggiò da un'altura che avevano occupata, e presi loro i cannoni gli rivolse contro di essi. Tornato co' suoi valorosi compagni nella metropoli furono grandi le accoglienze pubbliche e le feste celebrate in onore di essi. Nel 1810 andò ad offerire i propri servigi alla repubblica di Curaçao, che lo elesse capitano di fregata, e quando nel 1813 quella repubblica venne in mano di Bolivar, Brion si dichiarò suo amico, suo ammiratore, suo sostegno come colui che faceva professione di libertà per vero amore del bene comune, non già per private ambizioni o per sinistri guadagni, che anzi tutte le sue facoltà furono spese in pro della santa causa che avea preso a difendere. Col grado di ammiraglio fu gran parte dei trionfi riportati dalle armi repubblicane e più volte aiutò coll'opera e col consiglio il dittatore Bolivar. Ma veggendo che costui non rispettava, quanto si conveniva, le libere istituzioni rimise un poco di quella sua grande ammirazione verso di lui. La squadra spagnuola sempre schivava lo scontro della flottiglia americana guidata da Brion, con tanto valore e profitto ei veniva sempre al combattimento. Diede grand'opera al conquisto della Guiana fatto da Piar nel 1817, dove secondato dal capitano francese Debouille, si aprì il passo sotto un terribile sfolgore della squadra spagnuola; distrusse ad essa 30 navigli, otto ne prese e così rese libero il passo del fiume Orinocco ai difensori della indipendenza; si impadronì dell'isola di S. Maria, e sarebbe recato in mano Cartagena se non sopravveniva la sospensione d'armi del novembre 1820. Fra tante glorie di questo intemerato repubblicante una sola macchia trovarono i suoi detrattori, ma fu anche quella per amore del bene e per la somma venerazione che aveva per Bolivar: egli fu presidente della commissione che condannò a morte Piar emulo di Bolivar, e fu creduto che in quella condanna le private passioni e la mala disposizione d'animo verso il condannato gli facessero velo alla rettitudine del giudizio. Ma se pur le cose passarono di questa guisa, ben perdonabile è la colpa in confronto di quanto ei fece pel pubblico bene. Ricco entrò nella causa della libertà e ne uscì poverissimo; amò anzi venerò Bolivar sulle prime; poi sempre lo difese, ma fu da questo con grave sconoscenza rimeritato, onde vedendo che crollavano quelle fondamenta di vivere libero che egli avrebbe voluto fondare inconcusse ed eterne; caduto infermo spregiò la vita e facendo tutto il contrario di quello che gli prescrivevano i medici per recuperare la sanità, volentieri aspettò la morte che gli giunse il 20 settembre del 1821, nel 40.^{mo} anno dell'età sua. Questo sì ricco mercadante non lasciò nemmeno di che fare le spese per essere seppellito, al quale ufficio pietoso ebbero a provvedere gli amici.

BRIOSCHI (CARLO), primo astronomo regio di Napoli, m. in questa città nel 1833 in età di 81 anni; era nato a Milano ed era stato per qualche tempo il

discepolo più bene amato del grande astronomo Oriani.

BRIOSCO (ANDREA), detto il riccio e latinamente *Crispo*, celebre architetto, scultore e fonditore, n. a Padova nel 1460, m. nel 1532; ebbe la gloria di compiere la chiesa di S. Giustina di questa città, che è tenuta delle più belle d'Italia. È ornata di 8 cupole, la più grande delle quali si leva in alto 176 piedi; invano però si desidera a questo illustre monumento una facciata. — ** Un bellissimo candelabro che adorna l'altare di S. Antonio a Padova lo mostra fonditore di gran merito, e piacque tanto quest'opera al suo apparire che in onor dell'artefice fu coniatà una medaglia.

BRIOT (NICCOLÒ), intagliator generale e coniatore delle monete di Francia sotto Luigi XIII; ha consegnato all'immortalità il nome suo per la invenzione del torchio. Prima di lui tutte le monete si battevano a martello di che seguiva una grande ineguaglianza di conio che molto favoreggiava i falsatori di esse. Questo modo di fabbricazione non fu interamente abolito che con un editto del mese di marzo 1648.

BRIOT (SIMONE), benedettino, m. nel 1701; è autore di una *Storia della Abbazia di Molesmo diocesi di Langres*, che si conserva ms. nella biblioteca dell'abbazia medesima.

BRIOT (PIETRO); fiorì sulla metà del sec. XVII e trasse dalla oscurità il nome suo per parecchie traduzioni di opere inglesi molto stimate; e tra le altre le seguenti: *Storia naturale della Irlanda* di Gerardo Boale; — *Storia della religione de' Baniani*, di Enrico Lord; — *Storia dello stato presente dell'impero ottomano*, di Ricault, con varie tavole di Sebastiano Leclerc.

BRIOT (PIETRO-GIUSEPPE), deputato al consiglio dei cinquecento, n. nel 1771 a Orchamps in Vennes; fu ammesso avvocato presso il parlamento di Besançon nel 1789; seguì con grande amore le dottrine della rivoluzione, e non indugiò molto a dare in mezzo alle congreghe politiche di quel tempo, che si chiamavano *clubs*, prove di molta eloquenza nel perorare dalla tribuna. Eletto professor di retorica nel 1791, si scrisse nell'anno seguente con la maggior parte de' suoi discepoli in un battaglione di volontari per muovere contro i prussiani i quali già penetravano nella Sciampagna. In capo ad alquanti mesi salì nuovamente sulla sua cattedra, e si ascrisse nella congrega di Besançon, che del mese di maggio 1793 lo mandò a Parigi per sollecitare la convenzione a pubblicare la costituzione. La preponderanza ch'ei godeva non avendolo sottratto alla legge di requisizione, si fece nominare aiutante-maggiore in un battaglione novellamente coscritto, poi aiutante di campo del general Reed; ma poco dopo rinunziò a que' gradi, acquistò una stamperia, e si fece ammettere come segretario nell'agenzia di orlogeria che s'istituiva a Besançon. Fiero in parole, ma per natura dolce e sempre pronto ad accomodare altrui dell'opera sua, non fu tuttavia libero dall'esser perseguitato come un terrorista dopo il 9 termidoro, e chiuso nel fondo d'un carcere ivi giacque alquanti mesi senza potere ottener giudici che volessero dar sentenza di lui. Perseguitato poscia anche come *requisizionario*, fu obbligato a doversi mettere agli stipendi in un reggimento d'usseri, nè poté avere il suo pieno congedo prima del 1797. L'anno appresso, sedendo come deputato del dipartimento di Doubs nel consiglio de' cinque-

cento, soventi volte prese a perorare, e si confermò nell'opinione dell'universale come uno de' più deliberati repubblicanti. Il dì 16 brumaio, dannato a confine, riuscì a sottrarsi in sulle prime alle inquisizioni della polizia, e poi non fu tardo a pacificarsi al primo consolo per la intromissione di Luciano Bonaparte suo amico. Eletto segretario generale della prefettura di Doubs, prestamente permuto quell'ufficio con quello di commissario del governo nell'isola d'Elba; l'a. 1806 passò a Napoli, chiamato da Giuseppe Bonaparte, che lo fece soprintendente degli Abruzzi e poi della Calabria. Fu creato consiglier di stato a Napoli nel 1810, e tornossene in Francia dopo i casi del 1813; fermata la sua dimora a Parigi, fu tra' fondatori delle società di assicurazione contro gl'incendi, e direttore di quella del *Phenix*; attendeva a fare un ordinamento che fosse opportuno a prevenire la rinnovazione delle crisi di commercio, quando morì ad Auteuil nel 1827, in età di 36 anni. Abbiamo di lui una gran copia di *Articoli ne' giornali*; — parecchi *discorsi*; ed *opuscoli*.

BRIOT (PIER-FRANCESCO), chirurgo ragguardevole, fratello del precedente, n. nel 1773; fu nel 1792 impiegato negli spedali della milizia del Reno; seguì poi l'esercito della Svizzera e finalmente quello di Italia dove si segnalò nella giornata di Marengo. Preso il congedo nel 1802, andò a Besançon a esercitar la chirurgia, e nel 1806 fu nominato professore nella scuola secondaria di medicina, e morì nel 1826. Oltre ad una traduzione del *Trattato del parti*, di Stein, in 2 vol. in 8., abbiamo di lui: *Storia degli avanzamenti della chirurgia militare in Francia nella guerra della rivoluzione*; — *Dell'influenza della Peironia sugli avanzamenti della chirurgia francese*. La prima di queste opere fu coronata dalla società medica di Parigi, e la seconda dall'accademia di Montpellier. Ha lasciato mss. l'*Elogio di Guido di Chauliac*, coronato dall'accademia di Montpellier; e una *Memoria sulla cura delle ferite penetranti del petto*, che meritò una medaglia d'oro dall'accademia reale di Medicina nel 1828, cioè un anno e più dopo la morte dell'autore.

BRIOYS (Gio.), ingegnere lorenese; pubblicò: *Nuovo modo di fortificazione scritto ad uso de' nobili francesi* (Metz 1666, in 4.^{to}). Quest'opuscolo divenuto raro è cercato per le incisioni di Leclerc che lo adornano.

BRIQUEMAUD e CAVAGNES, gentiluomini francesi; furono appiccati sul finire del regno di Carlo IX. Il decreto di loro condanna fu sottoscritto il dì 27 ottobre 1572, due mesi dopo il crudele scempio della notte di S. Bartolommeo. Il primo, vecchio settuagenario, offerì, dove il re volesse fargli grazia, un infallibil modo di prendere la Rocella principal ridotto e difesa de' confederati. La sua proposta venne rigettata; fu condotto al patibolo con Cavagnes, condannato egli pure come complice di Coligny. Briquemaud intenerivasi pensando a' suoi figli; allora Cavagnes intermesso il recitare de' salmi, disse all'amico: « Richiama in te quel coraggio che hai » tante volte mostrato nelle battaglie. » L'effigie di Coligny fu appesa anch'ella a quel patibolo sul quale essi lasciarono la vita. Il crudele Carlo IX stava con la madre sua alle finestre dell'*Hôtel-de-Ville*, e il giovane re di Navarra (stato poi Enrico IV il grande), posto presso a Caterina, fu costretto ad essere testimone di quell'atto nefando.

BRIQUET (MARGHERITA-ORSOLA-FORTUNATA BERNIER,

dama), nata a Niort nelle due Sèvres il dì 16 giugno 1782, morta nella stessa città il 14 maggio 1818; assai per tempo datasi allo studio, nel primo fior dell'età era già provveduta di svariata e solida istruzione. Le lettere, la poesia, la musica e la botanica furono le sue delizie. In età d'anni 18 era già ascritta fra i soci dell'accademia delle belle lettere e dell'Ateneo delle arti di Parigi. Pubblicò un'*Ode sulle virtù civili*, con una traduzione in versi italiani di Forges Davanzali nel 1801; — un'*Ode sulla morte di Diderot*, preceduta da una *Notizia* su questo gran naturalista, nel 1802; — un'*Ode a Lebrun*, nel 1803; — un'*Ode* su questo argomento: *La virtù è la base delle repubbliche*, dedicata a Carlo Pougens, dell'istituto. Scrisse eziandio *Brevi componimenti rimati*; — *Epigrammi*; — *Idilli*; — *Favole*; — *Contate*; e *Rapporti* intorno ad alcune opere letterarie. Questi svariati componimenti sono sparsi negli *Almanacchi delle Muse* e nella *Biblioteca francese*. Stampò nel 1804 un *Dizionario storico e bibliografico delle donne francesi e straniere ammesse alle naturalità di Francia note per gli scritti loro e per la protezione che diedero ai letterati dalla istituzione della monarchia francese fino a' giorni nostri*; e due *Elegie* ad imitazione di milady Montagu (1806). Fu amica di madama du Bocage, di Fanny Beauharnais, di Costanza Pipelet, di Brayer S.^t Leon, di H. M. Williams ecc.; di Lebrun, di Carlo Pougens, di Culleres ecc., e corrispondente di parecchi dotti stranieri, come a dire d'un Banks segretario perpetuo dell'accademia di Londra, di Forges Davanzali vescovo di Canosa, e morì in età di 32 anni dopo 9 di dolorosa infermità.

BRIQUET (ILARIO-ALESSANDRO), marito della precedente, n. a Chasseneuil presso Poitiers nel 1762, m. a Niort nel 1833; si fece prete, poi rinunciato al sacerdozio, diventò membro del tribunale rivoluzionario di Poitiers; professò retorica in questa città, e finalmente le belle lettere nella scuola centrale di Deux-Sèvres. Abbiamo di lui: *Orazione funebre della monarchia francese*; — *Legittimità del matrimonio de' preti*; — *Memoria in difesa di tre marinai condannati a 4 anni di prigionia dalla corte marziale di Rochefort*; — *Elogio di G. de la Quintinie*, coronato dall'accademia di agricoltura delle Deux-Sèvres il dì 7 maggio 1808; — *Elogio di Boileau*, scritto pel concorso al premio di eloquenza nell'istituto l'a. 1808; — *Elogio di Giulio Cesare Scaligero*, coronato dall'accademia letteraria di Agen; — *Lezioni di letteratura ad uso delle giovani damigelle*; — *Notizia sugli stampatori e librai di Niort dal 1598 in poi*; — *Storia della città di Niort dalla sua origine fino al regno di Luigi Filippo I*, in 2 vol., ornata di carte, di piante, di ritratti. Ha lasciato mss. gli *Elogi* di Pfeffer, di Palissy; — alcune *Memorie* su quistioni di morale; — varie *Arringhe forensi*; — parecchi volumi di *Poesie*; — gli *Elementi di letteratura*; — un *Saggio di Grammatica generale*; — un libro *Della lettura in pubblico* ecc.

BRIQUEVILLE (FRANCESCO di), barone di Colombières, n. nel castello di questo nome nella Bassa Normandia: militò con onore sotto Francesco I, Enrico II, Francesco II e Carlo IX. Tenne le parti de' calvinisti per compiacere alla principessa di Condè, stretta a lui di parentado, e fu capo de' normanni col conte di Montgomery nell'assemblea generale degli Ugonotti di Francia alla Rocella. Morì sulla breccia all'assedio di S.^t Lô nel 1674, avendo due figliuoli al fianco, per sacrificare, siccome egli

dicava tutto il proprio sangue alla evangelica verità.

BRISACIER (Gio. di), n. a Blois nel 1603; rendutosi gesuita nel 1619, insegnò la umanità e la filosofia in parecchi collegi; attese quindi alla predicazione, e fu mandato nelle missioni della diocesi di Castres. Il suo zelo contro Porto-Reale gli diede gran credito nella sua società. Fu rettore di parecchie case, provinciale in Portogallo, rettore del collegio di Clermont a Parigi, e morì a Blois nel 1668. Fra le sue opere, che d'altra parte sono poco notabili, si cita lo scritto intitolato: *Il Giansenismo confuso*, opera censurata dall'arcivescovo di Parigi de Gondy.

BRISACIER (IACOPO-CARLO di), della famiglia stessa; fu per 70 anni continui direttore del seminario delle missioni straniere, e morì nel 1736 in età di 94 anni. Godeva di molta considerazione in corte e riuscò parecchi vescovadi. Altra cosa non ci è rimasto di lui fuorchè le *Orazioni funebri della duchessa d'Aiguillon* e di madama di Bouillon.

BRISACIER (NICCOLÒ di), dottor della Sorbona, nepote del precedente; pubblicò nel 1737 una lettera indiritta all'abate generale de' premonstratensi per vendicare la memoria del suo zio dalle ingiurie che l'ab. Estival, l'infuocato ed irroso Ugo, gli aveva indirizzate negli *Annali dell'Ordine de' premonstratensi*.

BRISEUX (CARLO-STEFANO), celebre architetto, n. circa il 1680 a Baume-les-Dames nella Franca-Contea, m. a Parigi nel 1784; è autore di parecchie opere stimate, che sono: *L'Architettura moderna*, in 2 vol., nuova edizione del 1764 pubblicata da Jombert con giunte; — *Trattato del bello essenziale nelle Arti*; — *L'arte di fabbricare le case di campagna*; — * * Il *Trattato del bello essenziale nelle arti, applicato particolarmente all'architettura*, è opera di gran lusso ma di corrotto gusto, e v'è congiunto un *Trattato delle Proporzioni armoniche*.

BRISSAC (ALBERTO GRILLET di), luogotenente, poi capitano nel reggimento di Harcourt-Elbeuf; si segnalò in particolar modo nel 1662 alla battaglia di Dunes. Fatto luogotenente nel 1667 in una compagnia delle guardie del corpo, militò in tal grado nell'assedio di Tournai ed in quello di Douai. Ebbe nell'anno stesso rotta la coscia da un colpo di falconetto andando a visitare una strada per donde il re aveva a passare. Si trovò nel 1668 a tutti gli assedi posti dal re nella Franca-Contea e combattè nel 1673 nell'assedio di Maëstricht. Avendo avuto, poco dopo, la dignità di maggiore delle guardie del corpo, più non si parlò del fianco del monarca. Salito quindi alla dignità di brigadier dell'esercito, e poi di maresciallo di campo e luogotenente generale, la sua grave età lo costrinse a rinunziare al grado di maggior delle guardie nel 1708. Morì nel 1715 di 86 anni. Luigi XIV aveva posta in lui una grande intimità, nè senza prima averlo consultato, soleva accordare alcuna dimanda alle sue guardie. Non era nè parente nè amico del seguente.

BRISSAC (LUIGI-ERCOLE-TIMOLONE di COSSÈ), pari di Francia, governatore di Parigi, capitano-colonnello del cento svizzeri, n. nel 1734; fu nominato comandante della guardia costituzionale di Luigi XVI nel 1791. Giudicato degno d'accusa nel 1793, venne tradotto a Orléans, poi a Versailles, ove fu ucciso nei primi giorni del settembre con gli altri prigionieri. Si era sempre mostrato divotissimo a Luigi XVI: « Altro io non fo, soleva egli dire, se non quanto » debbo a' suoi antenati ed ai miei ».

BRISSAC. — V. COSSÈ per gli altri personaggi di tal nome.

BRISSEAU (PIETRO), medico, n. a Parigi nel 1631; fu addetto agli spedali militari di Mons e di Tournai durante la guerra de' Paesi Bassi; avendo poi ottenuto il congedo, andò a fermarsi a Douay, ove praticò l'arte sua con gran nome, e morì nel 1717. Fra altre opere che lasciò, si citano le seguenti: *Lettera a Fagon primo medico del re, intorno ad una fontana minerale scoperta nella diocesi di Tournai* (che è quella di S. Amand); — *Nuove osservazioni sulla cataratta*, ristampate con una continuazione sotto il titolo di *Trattato della cataratta e del glaucoma* (1709, in 12.^{mo}). L'autore è stato il primo a stabilire la sede della cataratta nel cristallino, e quantunque altri abbia voluto contendergli l'antiorità di questa scoperta, a lui senza dubbio si dee recare per debito di giustizia.

BRISSEAU (MICHELE), figlio del precedente, n. a Tournay nel 1696; medico degli spedali del re; è autore di *Osservazioni anatomiche*, ristampate col *Anatomia chirurgica* di G. Palfin. Egli morì nel 1743.

BRISSECOP (GIO. di), disegnatore e pittore, n. all'Aja nel 1646, m. nel 1686; copiava con tanta squisitezza in acquerello o in lapis, su carta bianca, i quadri del Tintoretto, di Paolo Veronese, del Bassano e di Rubens, che ivi si ammirava perfino il colore e la maniera di questi diversi maestri. Compose poi anche secondo la scuola di essi, e gli amatori fanno gran conto de' suoi disegni che sono corretti e di ottimo gusto.

BRISSET (ORLANDO, signore del SAUVAGE), n. a Tours nel 1360; comprò l'ufficio di tesoriere di guerra; fu nel 1604 nominato scabino di Tours e morì nel 1643. Lo studio da lui fatto sui tragici antichi greci e latini lo accese del desiderio di tradurli. Fece stampare alcuni saggi sotto il titolo di *Libro primo del teatro tragico di R. B. G. T.* Questo volume contiene 3 tragedie: *Ercole furioso*; — *Tieste*; — *Agamennone*; — *Ottavia*, tradotte liberamente da Seneca senza divisione di scene; e *Battista o la Calunnia*, tradotta da quella latina di Buchanan. Abbiamo anche di lui la versione di due drammi pastorali italiani: *La Dieromene* di L. Grotto; e *L'Alceo*, di Antonio Ongaro. Quest'ultimo è assai cercato dai bibliofili. Aveva anche tradotto l'*Antologia*, ma il ms. conservato lungamente presso la sua famiglia, ora è perduto.

* * **BRISSIO**, latinamente **BRISIUS** (CESARE), storico del sec. XVI, n. a Cesena; scrisse una storia della sua patria sotto il titolo di *Relazione dell'antica e nobile città di Cesena* (Ferrara 1638 in 4.^{to}). Questo volume, raro e ricercato, fu tradotto in latino da Francesco Maria Farrini ed inserito nel *The-saurus Antiquitatum Italiae* del Burmanno, continuatore del Grevio.

BRISSON (BARNABA), dotto giureconsulto, n. a Fontenay-le-Comte; compì i suoi studi a Parigi, fu ammesso tra gli avvocati del parlamento, poi eletto avvocato generale nel 1575, e da ultimo presidente di berretto a mortajo nel 1580. Onorato dal re Enrico III del titolo di consigliere di stato, fu da quel principe adoperato in vari negozi e mandato in forma di suo ambasciatore in Inghilterra. Fatto presidente del 1584 della camera regia adunata per fare il processo ai faziosi, compì tale ufficio con molta integrità. Le sue principali opere sono: *Il Codice di Enrico III*; — *Dictionarium juridicum in quo: de formulis et solemnibus populi romani verbis libri octo*; —

De veteri ritu nuptiarum; — Commentarius de Spectaculis; — De verborum quæ ad jus pertinent significatione; — De regio persiarum principatu; — Opera minora varii argumenti, ristampate per cura di Trell. Questa edizione come le seguenti sono le più stimate. — ** Del presidente Brisson che visse in que' tempi oltremodo difficili della lega, e che ebbe tanta preponderanza nell'animo di Enrico III, sono assai svariati i giudizi che danno gli scrittori. Egli in molte congiunture difese con coraggio e fermezza somma i diritti regi, ed in particolare quando si levò contro al cardinal Gaetani legato del papa, il quale nel presentare al parlamento la bolla della sua legazione, voleva usurparsi in quel consesso il seggio assegnato al re, e quando con generosa indignazione ributtò la proposta fatta dall'ambasciadore di Spagna di recar la reggenza del regno alle mani del suo re. Sembra però che in seguito volesse tener pratiche tanto con una parte che coll'altra, e reggersi barcheggiando tra quelle tempeste civili, e che da ciò principalmente prendesse origine il modo della sua crudele morte che fu questo: venuto in sospetto ai sedici che governavano le cose della lega, nell'assenza di Enrico III da Parigi, ordinarono che fosse assassinato, ma non riuscita la trama a viso scoperto mosser contro di lui. Il dì 18 di novembre del 1591 nell'andare al palazzo fu arrestato alle ore 9 della mattina, alle 10 fatto confessare, alle 11 appeso ad una trave del consiglio. Il duca di Mayenne vendicò poi la sua morte facendo appiccare 4 dei sedici che l'avevano ordinata. Checchè si pensi però delle sue opinioni politiche, niuno gli ha saputo negare sommo sapere ed ingegno.

BRISSON (PISTAO), fratello del precedente, m. senescalco a Fontenay-le-Comte nel 1590; pubblicò: *Storia e vero discorso delle guerre civili de' paesi del Poitou, Aulniz, Saintonge ecc.* (Parigi 1578, in 8.^{vo}), libro molto importante; e la versione dell'opera di Osorio: *De regis institutione* sotto il titolo: *Dell'Istituzione del Principe*, dedicata a Enrico III.

BRISSON (MATURINO-LACROIX), naturalista, della stessa famiglia del celebre presidente, n. a Fontenay-le-Comte nel 1723; erasi iniziato al sacerdozio, ma lo abbandonò per porsi a studio sotto Reaumur. Ammesso all'accademia delle scienze nel 1789 diventò maestro di fisica de' figli di Francia; fu successore a Nollet nella cattedra del collegio di Navarra, e morì nel 1806. Oltre ad una traduzione del *Sistema del regno animale* di Klein, le altre sue principali opere sono: *Ornitologia o metodo contenente la divisione degli uccelli in ordini ecc.*; — *Dizionario ragionato di Fisica*; — *Gravità specifica de' corpi*; — *Trattato elementare di Fisica*; — *Elementi di principj fisico-chimici*. Dobbiamo anche a Brisson parecchi libri elementari di fisica, di storia naturale e di chimica ad uso delle scuole; — una *Istruzione sui nuovi pesi e misure*; e finalmente parecchie *Memorie* inserite nella raccolta dell'accademia delle scienze.

BRISSON (MARCOU), procurator generale sindaco del dipartimento di Loir-et-Cher; fu eletto nel 1791 deputato all'assemblea legislativa e nell'anno seguente alla convenzione. Compiuta la sessione fu nominato commissario del direttorio nel suo dipartimento, e morì giudice del tribunale di Blois, — ** nel 1803, e la sua morte fu originata dal dolore che il prese nel veder caduta affatto ogni forma di repubblica. Aveva dato voto per la morte del re senza indugio nè appello.

BRISSON (BARNADA), ispettore di divisione de' ponti ed argini, n. nel 1777 a Lione; fu ammesso alla scuola politecnica appena questa venne fondata. Impiegato poi nel canal *Monsieur* ed in quello di S. Quintino, ivi fece prova di molto valore per la costruzione del sotterraneo che fa parte delle due gallerie che dividono l'ultimo di detti canali. Avendo collaborato con Dupuy di Torcy nello scrivere una memoria sulla *Configurazione della superficie della terra*, che in parte fu stampata nel vol. XIV del *Giornale della scuola politecnica*, tutta si manifestò l'altezza del suo ingegno. Promosso nel 1807 al grado di capo ingegnere, fu mandato a dirigere i lavori ordinati per difendere, nel dipartimento dell'Escaut, una superficie di terreno molto considerevole contro i guasti delle marce dell'Oceano. La *Notizia* accurata da lui scritta su tal subbietto, e che si legge nella *Raccolta litografica della scuola di Ponti ed Argini*, è ritenuta come un trattato completo in siffatta materia. In quel torno pure compilò le *proposte* di un canale da Bruges all'Escaut e d'un porto di mare a Breskem. Ritornato in Francia pel cas del 1814, fu da principio mandato per lavori del dipartimento della Marna, ed alcuni anni dopo fu chiamato a Parigi per cooperare nel disegno d'un canale da Parigi a Tours ed a Nantes. Allora fu eletto professor di costruzione nella scuola reale, e poi segretario del consiglio generale di amministrazione, e finalmente nel 1824 ispettore di divisione. Questo dotto ingegnere morì a Nevers nel 1828. Ha lasciato ms. un'opera *sul far canali in tutta Francia*. — V. La *Necrologia* intorno a lui scritta da Ad. Jullien nella *Rivista enciclopedica*, 1828, t. VIII pag. 808. — ** Abbiamo anche di esso un *Trattato delle ombre*, in continuazione della *Geometria descrittiva* di Monge; — *Osservazioni su diversi lavori di costruzione*; e parecchie *Memorie analitiche* presentate all'accademia delle scienze.

** BRISSON (PISTAO-RAIMONDO), viaggiatore francese, n. a Morssal nel 1745; entrato nell'ufficio d'amministrazione delle cose di mare, fu con Vaudreil all'impresa del Senegal nel 1779, e colà si rimase come guarda-magazzino. Venuto in Francia, nel 1783 ripartì per tornar nuovamente al suo ufficio nel Senegal d'onde se n'era allontanato per congedo, ma nel passaggio il suo naviglio naufragò sulle spiagge d'Africa un poco al di sopra del Capo Bianco, ond'ei co' suoi compagni cadde in ischiavitù de' mori labessedi popoli erranti di que' luoghi. Fu posto a guardia delle pecore e più volte venduto d'uno ad altro padrone; finalmente condotto a Marocco da due francesi che in lui si abbattono e lo accolsero come fratello, riebbe la libertà, e tornato in Francia dopo 18 mesi di orribili patimenti come schiavo, tenne varj uffici sempre nell'amministrazione delle cose di mare, e morì nella sua patria circa il 1820. Consegnò il racconto de' suoi lacrimevoli casi ed un assai diligente ritratto del costume de' popoli tra' quali fu schiavo nella sua *Storia del Naufragio e della cattività di M. di Brisson con la descrizione del deserto d'Africa dal Senegal fino a Marocco* pubblicata a Ginevra e Parigi nel 1789.

BRISOT (PISTAO), medico, n. a Fontenay nel Poitou l'a. 1478; professò filosofia a Parigi per anni 10, prima che prendesse titolo di dottore. Ammesso nella facoltà l'a. 1514 tentò di riformare la pratica della medicina, sostituendo la dottrina degli arabi alla ipocratica. Ma la facoltà levatasi contro di lui, lo costrinse a ritirarsi in Portogallo, ove pure ebbe contese con Dionigi medico del re. In tale incontro scrisse

una *Dissertazione apologetica*, latina, pubblicata 3 anni dopo la sua morte, che seguì nel 1822. — ** Il titolo di questa scrittura è: *Apologetica disceptatio, qua docetur per quæ loca sanguis mitti debeat in viscerum inflammationibus præsertim in pleuritide*.

BRISOT di WARVILLE, uno de' capi della rivoluzione di Francia, n. nel 1754 nel villaggio di Warville presso Chartres; venne da giovane a Parigi e si fece chiudere nella bastiglia per l'ardire de' suoi scritti contro la disuguaglianza de' gradi. Tornato in libertà per la intromissione del duca d'Orléans che la Gentis aveva mosso a suo favore, sposò una delle cameriere della duchessa, e passò indi a poco in Inghilterra con segrete pratiche del luogotenente di polizia. Restitutosi in Francia andò a procacciarsi sua ventura in America, ma sull'esordire dell'a. 1787 tornò a Parigi, ove diede opera con altri alla pubblicazione di un giornale intitolato: *Il francese amatore della Patria (le Patriote franc.)*, che gli acquistò qualche fama ed una certa preponderanza nelle pubbliche cose. Dopo il dì 14 luglio 1789 diventò membro del comune e presidente del comitato di ricerche della città. Al tempo della fuga del re nel 1791 scrisse insieme con Lacroix la petizione del Campo di Marte, nella quale dimandavasi la deposizione del re e che fu il segnale di un violentissimo stormo. Nominato deputato dell'assemblea legislativa, fece elegger Roland a ministro dell'interno, e dietro il suo rapporto fatto a nome del comitato diplomatico, Luigi XVI fu obbligato a dichiarare la guerra all'imperador d'Austria nel dì 20 d'Aprile 1792. Brissot non ebbe mano nella rivoluzione del 10 agosto, la quale fu mossa da Danton e da' suoi amici. Fatto membro della convenzione, non si fece molto notare se non per l'ira con cui gli fu addosso Robespierre, che rimemorando l'amor suo per la costituzione americana gli diede accusa di volere co' suoi parteggiatori, mettere in atto il governo federativo. Intanto come referendario del comitato diplomatico, fece dichiarare la guerra all'Inghilterra e all'Olanda il dì 1 Febbrajo 1793; da quel punto in poi d'altro non si brigò che del provvedere alla propria difesa contro i suoi molti nemici. Proscritto il dì 31 di maggio, tentò entrare in Svizzera sotto il nome di un mercadante di Neuchâtel; ma fu arrestato a Moulins, rimandato a Parigi e dicollato nel dì 31 ottobre 1793 in età di 39 anni. Tra le molte opere da lui scritte, si commendano in particolare la *Biblioteca filosofica del legislatore* in 10 vol. in 8.º; ed il *Viaggio agli Stati Uniti d'America*, in 3 vol. in 8.º — ** Vogliamo fare avvertiti i lettori che la *Vita privata e politica di Brissot*, stampata a Parigi nell'anno II.º, è un libello in cui si rinvencono ingiurie, calunnie e fatti molto travisati dall'animosità de' suoi avversari, per cui non potrebb'essere consultato con sicurezza.

BRISTOW (RICCARDO), teologo cattolico, n. a Worcester nel 1838; costretto di lasciar l'Inghilterra passò a Lovanio, ed ivi prese titolo di dottore. Il cardinale Alan lo accolse sotto il suo patrocinio e lo pose alla direzione del collegio. La troppo assidua fatica gli logorò le forze vitali e pe' conforti de' medici tornò a respirare l'aere natio, ma nel viaggio fu rapito da morte correndo l'a. 1881. Abbiamo di lui: *Ragioni della mia conversione*; — *Risposta al dottor Fulk sul purgatorio*; — *Cinquanta domande proposte agli eretici dai cattolici*; — *Veritates aureæ sacræ romanæ ecclesiæ*; — *Tabula in Summam theologicam s. Thomæ Aquinatis*.

BRITANNICO, figlio di Claudio Imperadore e di Messalina; fu privato dell'impero per le arti di Agrippina seconda moglie di Claudio II e madre di Nerone. Costui temendo ch'el non facesse sperimento delle proprie ragioni gli se' propinare il veleno, dopo una simulata pacificazione, nell'a. 55 di G. C. e 18.º dell'età dell'infelice Britannico. La morte di questo giovanetto ha dato subbietto ad uno de' capi d'opera di Racine.

BRITANNICO (GIO.), celebre letterato, n. intorno al 1460 a Brescia; fece i suoi studi con molto profitto a Padova, e tornato nella sua patria vi professò buone lettere. La fama delle sue lezioni gli procacciò un gran numero di discepoli, molti de' quali si fecero illustri come a dire d'un Gabriello Emo, d'un Quinziano Stoa ecc. Morì dopo il 1518, ma il Mazzuchelli non ha potuto avverare l'anno della sua morte. Abbiamo di lui, alcuni *comenti*, stimati, sopra Giovenale, Persio, Stazio, Orazio e Terenzio; — una *Grammatica latina*, stampata dai suoi fratelli Agostino e Iacopo a Brescia nel 1493 in 4.º; e diversi *Opuscoli* raccolti dal cardinal Quirini nello *Specimen literaturæ brixianæ*.

BRITO (BERNARDO da), celebre storico portoghese, n. in Almeida nel 1869; entrò nell'ordine de' cistercensi; si fece dotto nelle antiche e moderne lingue, e salì in onorata nominanza come predicatore. Scrisse poi, sulla fede di documenti e monumenti, la Storia del Portogallo, della quale aveva pubblicato i primi due volumi quando morì nel 1617. La *Monarchia Lusitana* (che così è intitolata la sua storia), che li compone di 7 vol. in fol., fu continuata negli ultimi 6 da Antonio e Francesco Brandano (v. qq. nn.). Abbiamo ancora a Brito parecchie opere; tra le quali una *Cronaca dell'ordine de' Cistercensi*; e gli *Elogi de' re di Portogallo*, in idioma portoghese.

BRITO (DUCA), n. in Almeida; fu canonico di Coimbra, professore di ragion canonica nell'università di questa città, e morì quasi ottuagenario nel 1636, lasciando parecchie opere di giurisprudenza.

** BRITO (FILIPPO di), n. a Lisbona circa il 1870; passò nel primo flor della giovinezza alle Indie, e fu appaltatore delle saline di Sundina, isola dipendente dal re di Aracan, il quale nel 1601 gli cesse il porto di Sirian abbandonato dagli abitatori, dandogli autorità di rifabbricarlo e trarvi il commercio portoghese; ivi Brito edificò pure una cittadella e fondò una città chiamandovi a popolarla i peguani vinti e dispersi dal re di Aracan. Questo re prendendo sospetto delle opere di Brito gli fece ordinare la demolizione della cittadella; il portoghese accoppiando al molto ardore dell'animo una somma prudenza, andò temporeggiando fino a che non si vide in istato da tener fronte alle forze di quel re che d'amico gli si era volto in acerbo avversario. Si venne finalmente allo sperimento delle armi, e Brito, benchè assaltato da un numero assai maggiore di vascelli e soldati, uscì sempre vittorioso dalle più difficili prove, e fece prigioniero lo stesso figlio del re. Palleggiata la pace rimandò al re di Aracan il figlio scortato dal proprio suo figliuolo e da altri portoghesi, ma il perfido aracanese fece a tradimento tutti trucidarli. La guerra si riaccese, e Brito ad altro non poneva mente che a vendicare la morte del figlio. Furono più stupende di prima le opere di valore fatte da lui, fino a che disperse compiutamente le genti nemiche nel 1607. Ma il sorriso della fortuna guastò il cuore dell'eroe portoghese, come pur troppo veggiamo intervenire di frequente, e i suoi allori furono contaminati da crudeltà, da burbanza,

da avarizia, e trattò con tanta barbarie il monarca di Tunga, che il re d'Ova mosso a sdegno lo assalì con grand' impeto cogliendolo alla sprovvista nella sua fortezza, della quale più agevolmente s'impadronì pel tradimento d'un official portoghese che ve lo introdusse, ed avuto in mano Brito lo fece morire attaccato ad un palo nell'alto della stessa sua cittadella.

BRITO-FREYRE (FRANCESCO di), general portoghese; combattè al Brasile nelle guerre del 1686 e 1688 e ne pubblicò la storia nel 1678 sotto il titolo di *Nova Lusitania*.

BRITOMARTE, re de' galli; irruppe nell'Italia l'a. 222 av. G. C., e fu vinto ed ucciso dal console Marcello.

BRITTON (TOMMASO), conosciuto in Inghilterra sotto il nome di *Carbonato-Musico*, n. circa il 1680 nel Northamptonshire; dopo aver accumulato denaro nel far traffico di carbone, comprò libri, studiò la musica e la chimica e fece parecchie scoperte. Fondò una società d'amatori di musica che si raccoglievano in certi giorni assegnati dentro un suo granaio; e furono vedute convenire in que' consessi le dame più leggiadre e i più grandi signori. La morte sua non fu meno straordinaria della sua vita. Un tale che soleva usare a' suoi concerti musicati, volendo un giorno pigliarsi piacere di lui, condusse ivi di queto un ventriloquo; ed ecco improvvisamente in un intervallo della musica s'ode un'arcana voce, che pareva venisse dal cielo, annunziare al povero Britton esser giunta la sua ultima ora, e che debba incontanente genuflettersi e recitare la preghiera dominicale. L'infelice atterrito obbedisce, corre a protendersi sul proprio letto, e pochi giorni appresso muore, volgendo l'a. 1714.

BRIXHE (GIO. GUGLIELMO), n. nel 1738 a Spa; fu prima procuratore e poi notaio; appena si manifestarono i primi segni di rivoluzione nel paese di Liegi, ei ne fu de' più ardenti propugnatori, e sempre si mantenne immutabile nella caldezza delle sue opinioni; tenne vari uffici municipali, e quando nel 1797 il paese liegese tornò sotto l'ordine antico, cercò rifugio in Francia dove ebbe pure diversi pubblici carichi; finalmente sedendo come deputato nel consiglio de' cinquecento, e chiaritosi avverso a Bonaparte nel 18 brumale, tornossene alla sua patria, ove riprese la professione del foro fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1807. Furono stampate parecchie sue *Articole* notabili per l'argomento e pel vigore delle opinioni. Collaborò pure nella compilazione di vari giornali, e nel 1790 pubblicò un *Disegno di municipalità pel borgo e comune di Spa da esser provvisoriamente seguito per la prossima elezione ecc.*

BRIZ-MARTINEZ (don GIO.), n. a Saragozza; fu abate del monastero di S. Gio. de la Peña ne' Pirenei, e scrisse in idioma spagnuolo: *Storia della fondazione e delle antichità di esso*; e la *Relazione degli onsequi di Filippo I di Aragona*.

BRIZARD (GIO. BATT. BRITARD detto), comico, n. ad Orléans nel 1721; studiò da principio il disegno sotto Carlo Vanloo; poi abbandonatosi all'amor suo pel teatro riportò alcuni plausi nelle province, e venne quindi a Parigi a rappresentar le prime parti tragiche. Nel volto, in tutta la persona aveva un non so che di nobile, cui s'aggiungeva una voce robusta e sonora, le quali cose giovarono maravigliosamente alla recitazione tragica. Un giorno andando pel Rodano, rovesciatasi la sua barchetta, corse grave pericolo d'annegarsi, e lo spavento ch'ei ne prese fu

tale, che gli fece improvvisamente incanutire i capelli. Per tale accidente lasciò le parti di giovane principe, e si diede a rappresentar quelle di monarca e di padre, nelle quali toccò l'eccellenza. Morì a Parigi nel 1791.

BRIZARD (GABRIELLE), avvocato al parlamento, e primo scrivano nella cancelleria dell'ordine dello Spirito Santo; non era già abate come si affannava a farsi credere nel mondo, e nemmeno fu giammai tonsurato. Versatissimo nella Storia di Francia che aveva studiata negli Archivi, che è quanto dire aveva attinta alle proprie sorgenti, imprese ad istanza di monsignor di Beaumont arcivescovo di Parigi, la *Storia genealogica della casa di Beaumont nel Delfinato*, coi documenti dimostrativi, che quel prelato fece stampare a proprie spese nel 1779, in 2 vol. in fol., e ne spedì gli esemplari a tutte le principali biblioteche; ma pure quel libro è divenuto raro. Credesi che se non fosse sorta la rivoluzione, Brizard sarebbe stato successore a Cherin genealogista degli ordini del re. Morì di cordoglio nel 1795, chiamando Blin di Salmore suo esecutor testamentario. Fra le sue opere si notano particolarmente: *Dell'Amore di Enrico IV per le lettere*; — *Elogio di Mably*, che ottenne parte del premio proposto dall'accademia delle iscrizioni nel 1787; — *Analisi del viaggio pittorico di Napoli e di Sicilia dell'ab. di Saint-Non*; — *Dissertazione sulla Strage di S. Bartolommeo*; — *Notizia sull'abate di Saint-Non*. — ## Nel discorso sulla strage del S. Bartolommeo, si affatica di provare che quel delitto essendo fu più presto il delirio del tempo, che particolar crudeltà de' francesi, i quali v'ebbero minor parte che gli stranieri. Chi leggerà quest'opera con mente sana, giudicherà se l'autore abbia veramente dato nel segno.

BRIZÉ (COENLIO), dipintore olandese, n. circa il 1638; riusciva eccellente nel rappresentar le cose inanimate, come a dire bassi rilievi, strumenti di musica, giacchi, scudi ecc. Non si conosce l'anno della sua morte.

BRIZIO (S.), vescovo di Tours, d'una chiara famiglia di questa città; passò, quantunque discepolo di S. Martino, una giovinezza rotta ad ogni vizio; si ritrasse poi da quelle brutture, e fu successore del suo maestro circa l'a. 400. Alcuni avversari invidi del suo merito, lo fecero segno di varie calunnie che indussero in inganno il popolo di Tours, il quale lo cacciò di seggio e lo costrinse a cercar rifugio in Roma; richiamato però alcuni anni dopo, morì nel mezzo del popol suo il 13 novembre del 444. La sua festa fu per lungo tempo solennemente celebrata in Francia.

BRIZIO (FRANCESCO), pittore, n. a Bologna nel 1874 da un calzolaio che lo volle mettere al suo vile mestiere, ma egli fuggì dalla casa paterna per andarsene a studio sotto i Caracci, i quali, ammirati dalla sua rara disposizione alle arti belle, lo ammaestrarono nella pittura e nell'intaglio. Ottimamente rispose alle amorevoli cure di questi grandi maestri; si acquistò riputazione pe' suoi dipinti, ne quali si commendava la purità del disegno e l'ideale delle figure, come ancora la vaghezza delle architetture. Morì nel 1635 lasciando un figlio per nome FILIPPO, m. nel 1673 in età di 72 anni, in voce di buon pittore, benchè non abbia punto agguagliato il padre suo. Francesco Brizio come incisore, usava la punta e il bulino con destrezza eguale ad Agostino Caracci suo maestro in quest'arte, ma gli restò secondo nella espressione delle teste: il *Manuale di*

Huber (III, 279) contiene la lista delle sue principali stampe. — ** Egli è anche detto *Bricci* e *Brizzi*. Perchè poi intenda il lettore per qual rispetto si commenda questo artefice nell'ideale delle figure, si vuol dichiarare, che a quel tempo la scuola bolognese ingegnava a più potere di dare agli angeli una bellezza soprannaturale e che in questo Brizio fu molto valente, e superò il Bagnacavallo. Vestir di un bello più presto ideale, che umano le angeliche intelligenze, è cosa lodevole, quanto sarebbe riprovevole il voler mettere nelle umane sembianze la idea o perfezione d'ogni bellezza.

BROCARD o **BURCARD**, frate domenicano; mandato circa il 1252 in Terra-Santa, ivi stette per circa anni 10 nel monastero del Monte Sion. La sua narrazione, benchè mischiata di favole, è importante; ei vede bene, osserva con acume, descrive con diligenza; quello ch'ei racconta di parecchi vegetabili stranieri alle regioni fredde dell'Europa, è sì chiaro ed accurato, che riconosconsi senza fatica, benchè non ne scriva i nomi. Questa narrazione fu stampata per la prima volta nel libro intitolato: *Catena temporum, seu rudimentum novitiorum*, specie di storia universale (Lubecca 1473, 2 vol. in fol.) che fu tradotta in francese sotto il titolo di *Mare delle istorie* (Parigi 1488, 2 vol. in fol.). Questa edizione di Brocard è la migliore. Si fa pure conto della edizione pubblicata da Gio. Romberch (Venezia 1519, in 8.^o). Brocard, di cui ignorasi il nome, è alcuna volta confuso col P. Bonaventura Brochard.

** **BROCARD** (Iacopo), secondo alcuni veneziano, secondo altri piemontese che fiorì nel sec. XVI; si diede a credere avere avuta una visione, per cui nel 1563 gli fosse fatta abilità di applicare alcuni luoghi delle sante scritture ai casi del suo secolo, e più particolarmente alle cose d'Inghilterra, di Spagna e delle Fiandre. Scrisse alcuni libri mistici e profetici, che furon fatti stampare a spese d'un gentiluomo calvinista; fu condannato ne' concilj di Niddelburgo e della Rocella, onde fu profugo per lungo tempo, finchè trovato riposo in Norimberga, ivi morì sul cadere del secolo. Le sue opere sono, *commenti sull'apocalisse*, *spiegazioni di libri scritturali*, due trattati sulla prima e seconda venuta di G. C., ed un terzo intitolato: *De antibaptismo jurantium in papam*.

** **BROCARDO** (Antonio), padovano, è uno di que' tanti rimatori che nel sec. XVI allagarono l'Italia, ma è da noverarsi tra quelli che furono meno in dispetto delle muse, e se non fosse morto assai giovane, forse il nome suo ora sonerebbe con bella onoranza; sarà prova de' grandi passi ch'ei faceva ne' poetici studi, il sapere che destò invidia nel lodatissimo Bembo.

BROCARIO (ARNALDO-GUGLIELMO di), celebre tipografo spagnuolo; stampò nella università di Alcalá dal 1514 al 1516 la celebre *Bibbia poliglotta*, in 6 vol. in fol. detta di Ximenes, perchè questo prelato provvide alle spese. I primi quattro volumi contengono l'Antico Testamento, in ebraico, in caldaico, ed in greco, con una versione latina; il 5.^o il Nuovo Testamento, stampato per la prima volta in greco e in latino, e il 6.^o un vocabolario ebraico e caldaico. Il prezzo della poliglotta, fu statuito per ordine di Leon X a sei ducati e mezzo d'oro, che corrispondono a 40 franchi della moneta francese di quel tempo. Questo libro è raro e costa più che le poliglote di Le Jay e di Walton; un esemplare tirato in carta velina, comperato per 11,200 lire da

Maccarthy nella vendita Pinelli, fu rivenduto 16,000 franchi nel 1816. (V. il *Catalogo* di Maccarthy).

BROCCHI (GIUSEPPE-MARIA), rettore del seminario di Firenze, n. in questa città nel 1687, m. nel 1754. Lasciò parecchie opere d'eccezione al suo stato sacerdotale e al suo ufficio, ed un copiosissimo numero di *Vite di Santi*. A lui dobbiamo la *Descrizione della provincia di Mugello, con una Cronica di essa, composta da Lorenzo da Lutiano*, il qual Lutiano morì nel 1408 in età di 93 anni—** ed era della famiglia degli Ubaldini di Firenze, che ebbe molte possessioni in Mugello.

** **BROCCHI** (GIO. BATT.), ingegnere geologo, n. a Bassano nel 1762; fin da giovanetto studiò con lode le lingue antiche e la poesia sì che all'età di 14 anni già dettava buoni versi latini, ma perimente fin da quel tempo si scoperse in lui un singolare amore per le raccolte di minerali, uccelli, piante ed insetti, al quale poi tutto si diede quando ebbe lasciato lo studio della giurisprudenza dopo la morte del padre, che amava indirizzarlo al foro. Correvano l'anno 18.^{mo} dell'età sua ed impiegò il denaro assegnatogli per la laurea, nell'andarsene a Venezia e poi a Roma, dove lo prese tanta ammirazione per le antichità che volle scrivere su di esse prima anche però di averle bene studiate, della qual cosa in processo di tempo ebbe sì gran vergogna, che a più potere procacciò distruggere quanti esemplari gli capitavano alle mani delle sue *Ricerche sopra le sculture presso gli Egiziani* stampate nel 1792. Tornatosene in patria e passando anche molta parte del tempo a Venezia strinse amicizia con parecchi uomini illustri del suo secolo, e nel 1796 pubblicò un *Trattato sulle piante odorifere*, e nell'anno seguente si chiari grande ammiratore di Dante in alcune sue *Lettere* a milady W. Q. Mutati intanto gli ordinamenti civili dell'Italia fu nel 1802 chiamato a tener la cattedra di storia naturale istituita in Brescia, ed in quell'anno stesso ebbe l'ufficio di segretario perpetuo nella bresciana accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti; e qui cominciò la sua vita scientifica. In quell'accademia lesse molte ed importantissime memorie che prestamente lo levarono in voce di grande, alle quali si aggiunse la pubblicazione del *Catalogo ragionato delle piante che usava nelle sue dimostrazioni*, ed il *Trattato mineralogico e chimico delle miniere di ferro del dipartimento del Mella*. In quel torno fatto ispettore del consiglio delle miniere andò a porre in sua dimora a Milano; fece allora parecchi viaggi pel debito del proprio ufficio e per meglio fortificarsi nella scienza, consegnando sempre le proprie osservazioni in opuscoli e memorie che veniva pubblicando. Ma nel 1814 la sua fama si può dir che toccasse il sommo quando comparve in cospetto dell'universale la sua classica opera intitolata: *La conchiologia fossile subalpina*, che fu da de Blainville giudicata il miglior lavoro che sia venuto a stampa sulle conchiglie fossili di un paese. In questo libro scrisse contro la opinione di Cuvier e di parecchi altri geologi, che le acque le quali in una certa epoca dovettero coprire le più elevate cime degli Appennini, non si sono ritirate che a poco a poco nel corso di molti secoli: ardita ipotesi quando fu scritta, ma che ora è generalmente ricevuta. I nuovi casi politici del 1815 fecero perdere a Brocchi tutti i suoi uffici ed altro non gli rimase che il titolo di membro dell'istituto. Allora si diede a correre la parte meridionale dell'Italia e tanto nel *Giornale* di Brugnatelli, che nella *Biblioteca*

italiana stampò scritture di somma importanza e che sempre accrescevano onore al nome suo. Soprastato per qualche tempo in Roma pubblicò quelle sue *Osservazioni sul suolo fisico* di questa città, che sono di tanto pregio; passato poscia in Sicilia trovò nuove cagioni di dar materia a' dotti suoi scritti; insomma la geologia dell'Italia meridionale (siccome scrive un suo biografo) non è conosciuta se non dietro le sue osservazioni. I suoi studi archeologici lo avevano fatto vago di visitare l'Egitto, onde nel 1822 volle andarsene colà ai servigi del vicerè; il quale gli fece onorate accoglienze, e subito prese a giovarsi dell'opera sua, mandandolo in varie parti del regno, e fu allora che il Brocchi trovò nel Monte Libano le miniere di carbon fossile. Correva il quarto anno delle sue dotte investigazioni nell'Egitto alle quali aveva per compagno il milanese Bonavilla, quando o le amaritudini delle passate vicende, o l'aria di quelle regioni, o il cibo mal sano, o tutte queste cose insieme affievolirono il suo vigoroso temperamento, e collo da ardente febbre diede l'ultimo respiro vitale nelle braccia dell'italiano suo compagno ed amico a Charlton, correndo il giorno 17 settembre del 1826. Fu il Brocchi uno di quegli scienziati che più validamente aiutarono gli avanzamenti della geologia. Sotleva ne' suoi viaggi notare in carta ogni cosa che gli pareva di qualche conto, e rimasero molti di questi suoi mss. compilati nella dimora in Egitto che furono da lui legati per testamento a Bassano sua terra natia. Alla brevità che ci siamo proposti nella presente opera sarebbe impossibile noverare tutti gli scritti di questo illustre italiano, ma ci staremo contenti di rimettere i nostri lettori al catalogo completo che ne è stato registrato in piè dell'articolo consecrato alla sua memoria nel *supplemento alla gran biografia francese*, tradotto in italiano, e stampato a Venezia dal Misslaglia.

BROCHARD (BONAVENTURA), francescano; nel 1335 peregrinò in Terra Santa con Grestino Arfagari signore di Courteilles, cavaliere del Santo Sepolcro, e scrisse in francese la *relazione* di tal viaggio, che si conserva ms. nella biblioteca reale di Parigi. Brochard è spesso volte scambiato con Brocard.

BROCHARD (l'ab. MICHEL), erudito umanista e bibliofilo assai istrutto; fu professore nel collegio Duplessis, poi nel collegio Mazarini, e morì nel 1729, lasciando una collezione di libri preziosi, de' quali egli stesso aveva compilato il *catalogo*, che fu pubblicato da Gabrielle Marlin, valente bibliografo, che era a lui legato di grande amicizia. Brochard è l'editore del *Catullo*, *Tibullo* e *Propertio* stampato a Parigi presso Coutelet nel 1723 in 4.^{to}, dedicato al reggente. A lui dobbiamo ancora le edizioni di *Orazio* purgato da ogni oscenità; e della *Imitazione di G. C.* Finalmente pubblicò sotto nome supposto: *Plessiacus* (du Plessis) *Lexicon philosophicum* (all'Aja 1716, in 4.^{to}).

BROCHET (Gio. E.), antica guardia della conestabilità, giurato del tribunal rivoluzionario, ed uno de' più ardenti membri del circolo (*club*) detto dei cordellieri; fu dopo il 9 termidoro perseguitato, posto in carcere, poi rimesso in libertà, e tornato ad imprigionare ad istanza della sua sezione: il 13 vendemmiale finalmente acquistò la primitiva libertà. Datosi allora a far professione di droghiere stette per qualche tempo in posa, ma compreso nel senatusconsulto di condanna a confine, in seguito del dì 3 nevosio anno 9, fu condotto ad Oleron, e fatto entrare in nave nel 1804. Si credeva già morto da lungo tempo quando improvvisamente ricomparve a

Parigi nel 1816. — ** Tutte le dette prigioni furono da lui sofferte come complice negli eccessi di Robespierre. Morì oscuro a Sens nel 1823.

BROCKE (ERICO-CRISTIANO di), n. nel 1713, m. nel 1778; scrisse sull'economia rurale, e principalmente sulla direzione delle foreste. Abbiamo di lui, in lingua tedesca: *Vere basi fisiche delle scienze appartenenti alle foreste*. — **BROCKE** (ADRIANO), è autore di una *Relazione del Madagascar*, in tedesco.

BROCKELSBY (RICCARDO), medico, n. nel 1722 nella contea di Somerset; studiò ad Edimburgo e a Londra sotto il celebre Gobio; fu dottorato nel 1745, e sostenne in tale incontro una tesi: *De salicis sanà et morbosà*. Tornato a Londra pubblicò nel 1746 un *Saggio sulla mortalità dominante fra il bestiame cornuto*. Nel 1758 eletto medico dell'esercito inglese, lo seguì nella guerra de' 7 anni, e tornò nel 1763 a Londra all'esercizio dell'arte sua, procacciandosi gran riputazione e ricchi guadagni. Oltre alle opere citate abbiamo di lui: *Osservazioni mediche ed economiche*; — *Eulogium medicum sive Oratio anniversaria Harveliana* ecc.; e parecchie memorie inserite nelle *Transazioni filosofiche*.

BROCKES (BERTOLDO-ERICO), lodato poeta, n. in Amburgo nel 1680 da un ricco negoziante; visitò la Francia, la Italia, e la Olanda, per crescere le sue cognizioni ne' buoni studi. Restituitosi in patria spese il tempo che gli avanzava al negozio nella cultura della poesia, ed attinse tutte le sue ispirazioni dalle bellezze della natura e dalla unione di Dio colle sue creature. La raccolta delle sue *Opere* compone 9 vol. in 8.^{vo} piccolo, ristampati parecchie volte. Morì nel 1747.

BRODEAU (VITTORE), letterato, n. circa il 1470 a Tours: discendeva da Gio. Brodeau, ucciso all'assedio di S. Giovanni d'Acri, il cui figlio che lo aveva seguitato in Terra Santa fu nobilitato da Filippo Augusto nel 1191. Segretario e cameriere di Francesco I e della regina di Navarra sua sorella, coltivò le buone lettere; dettò un poema in versi decasillabi intitolato: *Lodi di G. C.*, e morì nel mese di settembre del 1540.

BRODEAU (GIO.), suo figlio, n. a Tours nel 1600; fu canonico di S. Martino, fece due volte il viaggio in Italia, ove si strinse di grande amicizia a Sadoletto ed a Bembo; applicò l'animo con grande assiduità allo studio de' classici antichi per emendarne i testi, e morì nel 1663 in fama di uno dei migliori critici del suo tempo. Abbiamo di lui sotto il titolo di *Miscellanea* le osservazioni sopra una gran quantità di luoghi d'antichi scrittori, in 10 libri, i primi 6 de' quali furono stampati a Basilea nel 1655 in 8.^{vo}, e furono ristampati dal Grutero ne' volumi II e IV del suo *Lampas o Fax artium*; — alcune *Note sull'Antologia*; — sopra *Senofonte*; — sul poema della *Caccia*, di Oppiano; — sopra *Quinto Calabro*; e sopra *Coluto*; — un *Comento sopra Euripide*; — *Note a Marziale* ecc.

BRODEAU (GIULIANO), dotto giureconsulto, n. a Tours circa il 1585; fu avvocato del parlamento di Parigi; morì nel 1663 lasciando le seguenti opere: *Note sui decreti di Louet*, in 2 vol. in fol.; — *Comento sullo statuto di Parigi*, in 2 vol. in fol.; — *Vita di Dumoutin*. Tutti questi libri sono stimati.

BRODEAU di **MONCHARVILLE** (GIULIANO), figlio del precedente, n. nel 1627; sedè consigliere presso il parlamento di Parigi, e morì nel 1702; pubblicò sotto il titolo di *Nuovo Sistema dell'universo*, un indigesto miscuglio, come li chiama egli stesso, di prose e di versi.

BRODEAU d'OISEVILLE (GIULIANO-SIMONE), figlio del precedente, consigliere del parlamento di Parigi, poi luogotenente generale di Tours e finalmente consigliere nel supremo consiglio di Roussillon; tradusse *Il Divorzio Celeste* di Ferrante Pallavicino (1696 in 12.^{mo}).

BRODEAU (GIO.), marchese di Châtre, n. a Condé in Turenna; fu gran maestro delle acque e foreste dell'Isola di Francia, capitano generale delle cacce in Turenna, e morì nel suo castello l'a. 1712. Egli è autore del *Giocchi d'ingegno e di memoria*, ristampati sotto il titolo di *Nuovi passatempi di giuochi d'ingegno e di memoria*, (1698) e di *Moralità curiose* (1702).

BRODERIC (STEVANO), vescovo di Watzzen in Ungheria; difese con molto zelo Luigi II il giovane re di Ungheria assalito dai turchi e che lasciò la vita sotto i loro colpi nella battaglia di Mohatz. Nel 1526 Broderic tenne le parti di Giovanni Zapol, con la santità del proprio ministero consacrò la sua inaugurazione, e morì nel 1540. Abbiamo di lui un curioso racconto della battaglia di Mohatz, ove morirono quasi tutti i nobili ungheresi. È stampato in continuazione dell'opere di Bonfini *Res Hungaricae*, e separatamente in Strasburgo (1688, in 8.^o).

BRODERSON (AMANO), gentiluomo svedese del sec. XIV; amò la principessa Margherita, figlia di Valdemaro, regina di Danimarca e di Norvegia, che pervenne a riunire sul proprio capo le tre corone del settentrione, e Margherita lo colmò di onoranze. Erico di Pomerania pronipote di questa regina, che le era stato designato per successore, non poté veder senza invidia l'alto favore e possanza in che era salito Broderson. Chiamato a parte del governo con la regina, il primo atto dell'autorità sua fu l'arresto del ministro benaffetto di Margherita e fargli mozzare il capo nel castello di Sonderburgo l'a. 1410.

BROECK (CARPANO), pittore, architetto ed incisore, n. in Anversa nel 1634; fu scolaro di Francesco Floris, e tien luogo onorato fra i dipintori del suo tempo. Introdusse ne' propri quadri figure disegnate e colorite con molta grazia. Come incisore è noto per somma intelligenza di bulino, e seppe distribuire la luce e le masse meglio di qualunque altro artefice suo contemporaneo. Morì in Olanda lasciando una figlia per nome BARBARA, della quale abbiamo pure alcune stampe di bulino.

BROECK (ELIA van der), pittor di fiori, n. in Anversa nel 1637, m. nella stessa città l'a. 1711. Le sue opere, di grandissima varietà, di un bel colore e toccate con molto spirito, disettano alquanto di trasparenza e di leggerezza.

BROECKHUISEN (BERIAMINO), professor di medicina e di filosofia a Bois le Duc, n. in Olanda, m. circa il 1686; era zelante parteggiatore del cartesianismo. Abbiamo di lui: *Rationes philosophico-medicae, theoretico-practicae* (L'Aja 1687, in 4.^o, 3.^a edizione).

* **BROECKHUIZEN** (GIOVANNI van), detto anche latinamente *Janus Broukhuius*; da giovanetto fu istruito nelle buone lettere e vi fece molti proffitti; cominciò la pratica della farmacia, ma poi seguì l'arringo delle armi, e fu in America coll'ammiraglio Ruyter, e quando l'armata gittò l'ancora innanzi a S. Domingo egli tradusse in versi latini il salmo 44; compose un' *Ode* e cantò le glorie de' soldati morti in quella guerra. Tornato il suo reggimento in Olanda egli fu mandato in presidio ad Utrecht ed ivi conobbe Grevio, pel buoni uffici del quale presso lo Statolder fu liberato dalla pena di morte in cui era corso per un duello avuto con uno de' suoi commilitoni;

Diz. Biogr. T. I.

fu poi promosso al grado di capitano, ma prediligendo sempre i suoi studi, ebbe permesso di ritirarsi ad Amstelveen, ove passò il rimanente della vita, in grande stima dell'universale per la sua molta dottrina, e morì nel 1707. Abbiamo di lui: *Poematu libri sexdecim*; — le *Poesie olandesi* raccolte da Hoogstoaten in un vol. nel 1712; — una edizione di *Actii Sinceri Sannazari opera latina* ecc. (Amsterdam 1689, in 12.^o); — una edizione di *Tibullo*, e di *Doni Paleari Verulani Opera*. Tradusse in latino il *Paragone di Virgilio e di Omero* di Rapin.

BROEN (GIO.), professore di medicina a Leida, è autore di varie opere raccolte sotto il titolo di *Opera medica* (Rotterdam, 1703, in 4.^o).

BROEUCQUEZ (GIO. FRANCESCO di), medico, n. a Mons nel 1690, m. nel 1749; è autore delle *Riflessioni sul metodo di curare le febbri con la china-china*; e delle *Prove della necessità di osservare le urine e dell'uso che il medico dee farne per la guarigione dell'infermo*.

BROEUCQUEZ (ANTONIO-FRANCESCO), quarto figlio del precedente, n. a Beloeil nel 1723; fu medico a Mons fino alla sua morte che seguì nel 1767. Abbiamo di lui: *Discorso sugli errori volgari intorno alla cura de' bambini*; — *Confutazione degli errori volgari sulla regola che la medicina prescrive agli infermi*.

* **BROGI** (GIUSEPPE), non oscuro poeta, n. in Roma sull'esordire del sec. XVIII, m. nel 1770; fu successore dell'ab. Morel nella dignità di custode generale d'Arcadia, e dettò vari componimenti latini e volgari che si trovano inseriti nelle raccolte del tempo. Pubblicò le poesie latine degli arcadi col titolo: *Arcadum Carmina pars tertia*.

BROGITARIO di Galazia, genero del re Dejotaro; guadagnò il tribuno Clodio che gli fece conseguire il titolo di re in una assemblea del popolo, e gli diede il possesso di Pessinunte donde poi fu cacciato dal suocero suo.

BROGLIE (VITTORE-MARIZIO, conte di), n. nel 1639 da una famiglia originaria di Piemonte; aveva appena 3 anni quando fu provveduto di un reggimento di fanti inglesi. Nel 1667 fu alla guerra di Fiandra col re; trovossi agli assedi di Douai, di Lilla, e nel 1668 a quegli di Dôle e di Gray nella Franca Contea. Nel 1674 levò un reggimento in suo nome, combattè a Seneff, ove diede più volte la carica agli inimici co'suoi uomini d'arme, e fu conduttore del retroguardo dopo la giornata. Fatto brigadiere nel 1673 militò in Fiandra sotto il principe di Condé e di Bouchain, ed ebbe morto un cavallo sotto di sé nel respingere una sortita all'assedio d'Aire. Sotto il maresciallo di Schomberg investì con molto suo onore la retroguardia del principe d'Orange, che fu costretto a levar l'assedio di Maëstricht. Insignito in quell'anno stesso del grado di maresciallo di campo, si segnalò sotto il maresciallo Créquì all'assedio di Friburgo. Combattè all'assedio di Lussemburgo nel 1684; fu creato luogotenente generale e comandante in Linguadoca nel 1688. Egli era il più antico luogotenente generale, quando ebbe le insegne di maresciallo di Francia nel 1724. Morì nel suo castello di Buihy l'a. 1727.

BROGLIE (FRANCESCO-MARIA di), terzo figlio del precedente, n. nel 1671; fu noto dapprima sotto il titolo di *cadet di Broglie*, entrò nella compagnia de' cadetti di Besançon l'a. 1686, e quindi salì per tutti i gradi della milizia fino a che nel 1716 ottenne quello di luogotenente generale e andò a combattere

in Flandra sotto i marescialli di Villars e Montesquieu. Nel 1711, assalì le guardie avanzate del nimico e si recò in mano il ridotto di Ecluse sulla Senna; sconfisse 700 cavalli, e 230 ne fece prigionieri. All' assalto di Denain ebbe il comando di 40 squadroni, sforzò un lato delle linee dell' avversario, si riversò poi sopra una salmeria di 500 carriaggi di pane, difesi da 300 fanti e 300 cavalli, che tutti rimasero o presi o trafitti. S'impadronì di Marchiennes, strinse Douay, e fu agli assedi di Quesnoy e di Bouchain. Nel 1719 fu fatto direttore generale dei cavalli leggeri e de' dragoni. Mandato a Londra in forma di ambasciadore, ivi concluse nel dì 3 settembre 1723 tra la Francia, l'Inghilterra e la Prussia un trattato in virtù del quale questi tre potentati mallevavano reciprocamente i propri dominj. Nominato cavaliere degli ordini del re nel 1731, mandato a combattere nell'esercito d'Italia l'a. 1733, fu eletto maresciallo di Francia nel 1734, ed ebbe il comando dell'esercito insieme al maresciallo di Coigny, dando i più begli esempi d'intrepido animo nella battaglia di Parma; quindi impadronitosi di Guastalla, ivi fece 1200 prigionieri: i trionfi di questa giornata furono il frutto della sua antiveggenza. Nel 1739 gli furono affidati vari comandi, e nel 1742 ebbe il governo dell'esercito di Baviera, che però non potè raggiungere perchè fu obbligato di chiudersi in Praga con le genti di Boemia. Ne uscì nel dì 27 ottobre per pigliare il reggimento di quelle di Millebois che non aveva potuto penetrare in Boemia, e costrinse il dì 9 dicembre il principe Carlo a levar l'assedio di Braunau. Buon cittadino a paro che valentissimo generale, ebbe animo di tener fronte al consiglio regio che voleva con forze di lunga mano inferiori difender la Baviera tutta guasta e disertata, ove le sue milizie sarebbero miseramente perite pel ferro degli avversari, per le infermità e per lo stremo d'ogni cosa necessaria alla vita. Nel 1743 si tolse sopra di sé il carico di ricondurre l'esercito sulle frontiere dell'Alsazia, e poi rassegnò il comando al conte di Sassonia. Fu mandato in esilio od in confine in Broglie, dove morì nel 1748. —

La morte sua ebbe universale compianto. Andò in esilio per soddisfare alla politica de' ministri, i quali facendo ricadere tutta sopra di lui la colpa del non aver voluto difendere la Baviera vollero purgare il re dalla macchia di avere abbandonato un alleato fedele ma infelice.

BROGLIE (VITTORE-FRANCESCO, duca di), maresciallo di Francia, figlio primogenito del precedente, n. nel 1718; fu capitano delle genti a cavallo nel 1734; combattè a Parma e a Guastalla; mandato al re per annunziargli la vittoria di quella battaglia, ottenne il comando del reggimento di Lussemburgo e militò in Italia fino a che l'esercito non fu tornato in Francia. Nel dicembre del 1741, diede la scalata a Praga a capo di tre drappelli di piemontesi e s'impadronì della porta Nuova, per la quale introdusse tutto l'esercito. Fatto ajutante-maggior-generale delle milizie di Boemia nel 1742, portò al re l'avviso della espugnazione di Egra ed ebbe il grado di brigadiere. Si segnalò nel combattimento di Sahal ove toccò una ferita in un braccio, e alla difesa di Praga. Essendo maggior-generale dell'esercito di Baviera rientrò in Francia nel 1743; fu mandato nelle schiere dell'Alta Alsazia sotto il maresciallo di Coigny, ed all'esercito del Reno nel 1744 e 48. Salì al grado di maresciallo di campo in quell'anno medesimo, e diventò duca di Broglie per la morte del suo genitore. Passò all'esercito di Flandra nel 1746; fu creato

ispellor generale de' fanti; pugnò a Rocoux e a Laufeld; combattè all'assedio di Maestricht, e fu eletto luogotenente generale nel 1748. Ebbe il comando dell'antiguardo nelle schiere di Soubise l'a. 1758; occupò Marbourg il dì 16 Luglio, ed il dì 23 raggiunse a Sunderhausen un corpo di 8000 uomini, lo volse in fuga, uccise 2500 di que' soldati ed un gran numero ne fe' prigionieri. Il 10 d'ottobre potentemente cooperò a vincere la battaglia di Lutzelberg. Nel 1759 fu creato principe dell'impero, eletto duce supremo delle genti tedesche il dì 23 d'ottobre, e maresciallo di Francia il 16 dicembre dell'anno stesso in età di 42 anni. Continuò a tenere il comando nelle guerre del 1760 e 61. Il 10 luglio del primo di detti anni ruppe gli avversari a Torbach, e sulla metà del secondo, l'esercito di Soubise si ricongiunse al suo. Il manco di concordia fra' due generali nocque alle cose della guerra. Il maresciallo fu esiliato nel 1762, ma rivotato dal bando nel 1764 ebbe dal re il governo generale del paese Messin. Nel 1769 Luigi XVI confidò alle sue mani il ministero della guerra ed il comando d'un esercito di riscossa dissolutosi però quasi appena era stato messo in alto. Esposto anch'egli ai perigli che minacciavano il trono, si ridusse da prima nel Lussemburgo ove fu ricevuto da Bender. L'ultima sua impresa fu la guerra della Sciampagna nel 1792 ove resse una schiera di fuorusciti. Morì a Munster nel 1804, in età di 86 anni.

BROGLIE (CARLO-FRANCESCO, conte di), fratello del precedente, n. nel 1710; fu nel 1732 nominato ambasciadore appresso all'elettore di Sassonia e re di Polonia. Munito di autorità senza limiti, trattava direttamente per lettere con Luigi XV e lo teneva informato dei disegni e della politica dei potentati emoli della Francia. Ma la corte di Versailles, in seguito di molti e svariati intrighi, stornò tutti i provvedimenti fatti dall'ambasciadore e lo fece richiamare. Fu mandato all'esercito d'Alemagna, e militò nella schiera di riscossa comandata dal suo fratello. Ebbe il grado di luogotenente generale nel 1760, e nell'anno seguente si meritò lode per la egregia difesa di Cassel. Dopo la pace il re gli confidò la direzione del ministero segreto, che aveva il carico di sottoporre direttamente al sovrano le proposte e di illuminarlo sulla condizione di Europa. I consigli ch'ei dava al principe erano alcuna volta opposti alle mire de' ministri; il monarca non ardiva deliberarsi tra sì contrari pareri, e questa debolezza poneva il conte in difficili termini. Fu mandato in esilio per ordine del re, e per un secondo ordine del re stesso continuò con lui dal fondo dell'esilio a tener l'usato commercio di lettere. Richiamato quindi alla corte, si chiari caldo sostenitore di quella deliberazione che fece dannare al bando il duca di Choiseul; fu mandato nuovamente in esilio poco innanzi alla morte di Luigi XV, e passò di questa vita nel 1781, quasi obbliato, dopo aver tenuta la corrispondenza segreta per 17 anni.

BROGLIE (CLAUDIO-VITTORE, principe di), figlio di Vittore-Francesco e nepote del precedente; fu deputato de' nobili di Colmar agli stati generali, ove si congiunse al terzo stato, e si accostò quasi sempre al partito posto dalla fazione dominante nell'assemblea. Al chiudersi della sessione, fu mandato in forma di maresciallo di campo all'esercito del Reno. Quando gli furon presentati i decreti del 12 d'agosto, che dichiaravano intermessa l'autorità del re, ricusò di riconoscerli e fu deposto dai commissari dell'Assemblea. Ritratosi in sulle prime a Bourbonne-

les-Bains; quindi a Parigi, fu tradotto innanzi al tribunale rivoluzionario, e condannato a morte il dì 27 giugno 1794 in età di 37 anni.

BROGLIE (MADRIZIO-GIO. MADDALENA di), fratello del precedente, vescovo di Gand, n. nel 1766; seguì al principio della rivoluzione il suo genitore in Prussia, e visse alcuni anni nella corte di Berlino. Appena rientrato in Francia, fu fatto uno degli elemosinieri di Napoleone, che gli diede il vescovado d'Acqui nel 1808. Di Acqui fu trasferito a Gand nel 1807, e nel 1811 sedè in quel concilio nazionale che si adunò per trovar modo di creare i vescovi senza ricorrere al papa, ed essendosi vigorosamente opposto ai desiderj di chi reggeva la somma delle cose, fu rinchiuso nella terra di Vincennes donde non uscì se non quando ebbe scritta la sua rinunzia. Nel 1814 fu restaurato sulla sede vescovile di Gand, ma risuscò di dar giuramento di fedeltà al re Guglielmo ed alla costituzione de' Paesi Bassi. Le ragioni di tali suoi procedimenti furono dichiarate in un suo *memoriale al re*, sottoscritto dai vescovi e dagli amministratori capitolari del Belgio. La corte di Roma subito sanzionò quel rifiuto. « La nuova legge » fondamentale de' Paesi Bassi contenendo errori » contrari ai principj della religione cattolica, di- » cca la nota ufficiale del cardinal segretario di » stato, la resistenza che vi fanno i prelati non » può esser con giustizia biasimata. » Ma non fu eguale la opinione in proposito del rifiuto del vescovo di Gand di ordinare pubbliche preci pel re. Un breve del papa gli diede autorità di ordinarle, ed allora monsignor Broglie fu sollecito di eseguire i pontificj voleri. L'istallazione de' tribunali diede cagione a nuovi dissidj. Alcuni magistrati ricusarono di prestar un giuramento che poteva farli correr nel biasimo del cieco volgo, e molti preti ignoranti cominciarono a dire com'ei ricusavano l'assoluzione a chiunque avesse dato tal giuramento che essi chiamavano apostasia. Allora la longanimità del governo stancatasi, fu ordinato un decreto d'arresto contro il vescovo turbolento, ma egli campò con la fuga alle inquisizioni, e protestò contro il processo. La corte di assise di Bruxelles andò oltre e con suo decreto del dì 8 novembre 1817 condannò a confine il prelato. Ei si ridusse in Francia, e chiuse la irregolare sua vita nel 1821.

* **BROGLIO d'AJANO** (SAVERIO), letterato e poeta, di famiglia patrizia recanatese, n. in una villa vicino a Treia l'a. 1749; nel 1810 fu membro del collegio elettorale de' dotti; ed appartenne a varie accademie e fu due volte principe di quella di Recanati. Pubblicò 10 *opuscoli poetici*; fu dotato di singolare modestia intorno a' suoi scritti, e morì nel 1834.

BROGNI (GIO. ALLARMET), noto sotto il nome di *cardinal di Viviers*, n. nel 1542 da un contadino di Brogni presso di Annecy; stava a guardia del gregge, quando alcuni monaci che si abbattono a passar da quel luogo, dimandato del cammino, furono presi dalla sua non volgare fisionomia e gli proposero di volerli seguitare. Ei di fatto li seguì a Ginevra ed in picciol tempo si fece chiaro per buon ingegno. Allora risedeva in Avignone papa Clemente VII, ed istrutto del merito di esso gli confidò la educazione del proprio nepote, lo vesti della porpora nel 1585, gli diede il vescovado di Viviers, e in capo ad alcuni anni l'arcivescovado di Arles. Benchè fosse già pieno d'anni andò nel mese di agosto del 1444 a Costanza, per tener proposito co' magistrati sulla convocazione del concilio,

che fu da lui presieduto dalla 6.^a sessione fino alla 41.^{ma} cioè dal 1415 al 1417. La sua presidenza fu segnalata da casi di gran momento: ei pronunziò sentenza di deposizione contro il papa Giovanni XXIII che aveva adunato il concilio; ricevette la rinunzia da Gregorio XII, e lesse la sentenza di deposizione contro l'antipapa Benedetto XIII (Pietro de Luna), che fu dichiarato spergiuro, eretico e scismatico. Il cardinal di Brogni presiedendo poscia il conclave, avrebbe avuto poco da affaticarsi per riunire i suffragi a favor suo, ma egli rimessa da sè ogni mala ambizione fece cader la eletto sul cardinal Colonna, e lo incoronò il dì 14 novembre 1417 sotto il nome di Martino V. Per procedere a tale elezione, il concilio volle por termine alla discussione di Giovanni Huss. Brogni mostrò per l'infelice una paterna amorevolezza; ma quel novatore perseverando inflessibile nella propria opinione, il cardinale pronunziò contro di lui la sentenza che condannava la sua dottrina e che abbandonava la sua persona al braccio secolare. Dopo la sessione del concilio nel 1418, accompagnò Martino V in Roma. Nel 1422 fu trasferito dal seggio d'Arles a quello di Ginevra, ma la gravità dell'età lo impedì dall'andare a prendere il possesso, e morì a Roma nel 1426 in età d'anni 84. Questo cardinale illustrò la memoria della sua beneficenza con pie istituzioni, tra le quali si notano quelle dello spedale di Annecy e del gran collegio di S. Niccolò in Avignone. L'abate Giraud Soulavie scrisse la *Storia di G. Allarmet di Brogni, cardinal di Viviers* (Parigi, 1774, in 12.^{mo}), della quale dicono che l'autore facesse tirare 12 esemplari solamente.

* **BROGNOLI** (ANTONIO), nato a Brescia di nobile parentado sul cadere dell'a. 1723. Quando uscì dalle scuole di buone lettere e di matematiche non si abbandonò al vizio o per lo meno all'ozio come ne' ricchi e ne' nobili suole non rado seguire, ma continuò con grande amore gli studi, e la patria lo ebbe caro per leggiadre poesie che continuo veniva dettando, per parecchie magistrature sostenute con molto utile de' suoi concittadini ed onore di sè, per gli *Elogi de' bresciani per dottrine eccellenti del secolo XVIII*, che diede alle stampe, e finalmente per le *Memorie aneddotte spettanti all'assedio di Brescia dell'anno 1438* che fece pure di pubblica ragione. Ricordate queste opere commendevoli laceremo di altri suoi scritti e concluderemo dicendo, che morì fra il compianto sincero de' suoi concittadini l'a. 1807.

* **BROGNOLO** (BENEDETTO), n. a Legnago sul Veronese l'a. 1437; fu dottissimo professore delle lingue greca e latina, e in Venezia ebbe tra' suoi discepoli un Domizio Calderino, un Daniello Raniero, un Battista Ignazio ecc. Morì nel 1502 e l'altro suo discepolo Gio. Querini gli eresse uno splendido monumento nella chiesa de' Frari.

BROHON (GIO.), medico, n. a Coutances nel sec. XVI; pubblicò: *De stirpibus vel plantis ordine alphabetico digestis epitome*, che è una ristampa dell'*Epitome in Ruellium* pubblicata nel 1539 da Leger-Duchène; — *Descrizione di una maravigliosa e prodigiosa cometa* ecc., con un *Trattato presago delle comete*; — *Almanacco, o giornale astrologico co' giudizi prognostici per l'anno 1372*.

BROHON (GIACOMINA-AMATA), autrice di romanzi, morta a Parigi nel 1778; pubblicò: *Gli amanti filosofi o il trionfo della ragione*; — *Le grazie dell'ingenuità*, racconto, stampato nel *Mercurio* e che ha dato subbietto ad una commedia. Le grate ac-

coglienze ricevute dalle prime due opere da lei scritte, non la poterono distogliere dal lasciar il mondo e raccorsi nella solitudine, ove nell'esercizio della penitenza chiuse una vita che aveva avuto sì illustre principio. Dopo la sua morte furono pubblicate di essa le seguenti opere: *Le Tavole incantate*; — *Istruzioni edificanti sul digiuno di G. C. nel deserto*; — *Considerazioni edificanti*, in 2 vol.; — *Manuale delle vittime di Gesù*.

BROKES (ENRICO), professor di diritto a Wittemberga, m. a Lubeca nel 1773, in età di 67 anni; lasciò: *Historia juris romani succinta*; — *Selectae observationes forenses*.

BROKESBY (FRANCESCO), ecclesiastico non conformista, n. a Stoke nella contea di Leicester, m. circa il 1718, rettore di Rowley nella contea di York; pubblicò una *Vita di G. C.*; — una *Storia del governo della chiesa primitiva*; e la *Vita di Enrico Dodwel*, in 2 vol., in lingua inglese.

BROME (RICCARDO), autore comico inglese; era stato nella sua gioventù domestico di Ben Johnson. Le sue commedie, che montano a 13 son degne d'osservazione per la regolarità dell'orditura e per la pittura de' costumi. Le migliori furono raccolte in 2 vol. in 8.^{vo} nel 1663-89, ed alcune rappresentate con mutamenti sul teatro inglese.

BROME (ALESSANDRO), poeta inglese, n. nel 1620; fu uno de' più ardenti parteggiatori della causa regia, nel tempo della restaurazione; teneva l'ufficio di procurator della corte del lord prefetto di Londra, e morì nel 1666. Le sue poesie raccolte nel 1661 contengono una quantità di componimenti per le particolari circostanze, scritti durante il lungo parlamento e sotto il protettorato di Cromwell. Ebbe mano in una traduzione di Orazio in versi inglesi che è molto riputata.

BROME (IACOMO); è autore di alcune relazioni di viaggi dettate in idioma inglese: *Viaggio in Inghilterra, in Iscozia e nel paese di Galles* (1700-1707, in 8.^{vo}); — *Viaggio in Portogallo, in Spagna ed in Italia* (1712 in 8.^{vo}).

BROMEL (OLAO), botanico e medico svedese, n. nel 1639, m. nel 1703; ha lasciato parecchie opere di medicina e di botanica, tra le quali: *Chloris gothica* (1694, in 8.^{vo}), che è il primo libro che abbia posto in luce le piante poco numerose della Svezia; e la descrizione del suo gabinetto sotto questo titolo: *Catalogus generalis, seu prodromus indicis specialioris rerum curiosarum quas inveniuntur in Pinacotheca Olai Bromellii* (1698 in 8.^{vo}). Plumier ha dato il nome di *Bromelia* ad un genere di piante al quale Linneo ha riunito l'ananasso.

BROMEL (MACRO VON), figlio del precedente, n. a Stockholm nel 1679, m. nel 1731 primo medico del re di Svezia; molto cooperò agli avanzamenti delle scienze fisiche nella sua patria, e pubblicò negli *Acta litteraria Sueciae*, due opere importanti: *Lithographiae suecanae specimen*; ed *Historia numismatica senatorum et magnatum Sueciae*. La *Litografia svedese* stampata separatamente nel 1739 fu tradotta in tedesco nel 1740.

BROMFIELD (ODOARDO), figlio d'un dovizioso mercadante di Boston, n. nel 1723; prese nel 1732 i gradi nel collegio di Harvard ove aveva studiato con sommo profitto, avendo potuto scrivere secondo la maniera di Weston, il quale non perdeva sillaba delle lezioni del professore, potendo copiare, mentre lo udiva, un ragionamento da capo a fondo. Era altresì buon disegnatore, valente professor di musica, e per ricreazione, imitava con le dita, con

varie gradazioni di chiavi e con canne, le armonie degli organi. I lavori che faceva di propria mano stavan sopra a tutti quelli della medesima specie che eran recati da Inghilterra. Ridusse a più perfetta guisa i microscopi de' quali facevasi uso in allora, recò a più squisito pulimento gli specchi, e diede un nuovo potere agli strumenti di ottica. Questo meccanico ammirabilissimo morì nel fior degli anni correndo il 1746.

BROMFIELD (GIULIANO), celebre chirurgo, n. a Londra nel 1712; fu il primo chirurgo del Lock-Hospital, fondato da Martino Madan. Per accrescere un poco le rendite di quel luogo immaginò di far rappresentare a Drury-Lane, in beneficio de' infermi un'antica commedia intitolata: *the City datch*. Fu chirurgo altresì dello spedale di S. Giorgio e morì nel 1793. Pubblicò: *Descrizione della Morte*, *Narrazione del fatto fisico di M. Aylet chirurgo di Windsor*; — *Riflessioni sul metodo d'inoculare il vaiuolo*; — *Osservazioni sui casi chirurgici*, in 2 vol. in 8.^{vo} — ** L'arte chirurgica dee riconoscer da lui un gran numero di fatti pratici ed invenzioni o miglioramenti d'istrumenti e di metodi.

BROMPTON (GIO.), benedettino inglese, abate di Jorevalli nella contea di York; è fatto noto per una cronica alla quale ha dato il suo nome, stampata nella raccolta di Twisden nel 1652 in fol. Ella corre uno spazio di 600 anni, dal 688 fino al 1293. Viveva ancora dopo il regno di Odoardo III.

** **BRON** o **BRONTIUS** (NICCOLÒ DI), poeta latino, n. a Douai sull'entrare del sec. XVI; toccava appena gli anni 13 che già aveva fama di valentissimo nel latino, nel greco e nell'ebraico; dalle lettere passò quindi allo studio delle matematiche, della medicina e della giurisprudenza, e dal Buzell è citato come uno de' primi giureconsulti del suo tempo. Le opere che di lui conosciamo sono: *Libellus compendiarium tum virtutis adispicendae, tum litterarum parandarum rationem perdocens*, che è un trattato del modo di studiare le lettere; — *De utilitate et harmonia artium libellus*, nel quale si propone di mostrare non potere l'uomo farsi grande in una scienza senza conoscer le altre; e *Carmina*.

BRONCKHORST (GIO.), dotto critico, n. a Nimega circa il 1494; professò le matematiche a Rosock, poi la filosofia a Colonia, e fu circa il 1560 fatto rettore della scuola di Deventer, dalla quale si allontanò quando fu istituita la riforma. Morì a Colonia nel 1570. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Beda presbyteri opuscula*; ed una traduzione latina della *Geografia di Tolommeo*. — ** La prima di queste opere è una edizione degli opuscoli del venerabile Beda con note di Bronckhorst; il vero titolo della seconda è questo: *Ptolemaei libri octo de Geographia e greco denno traducti*, e di questa traduzione usò Mercatore per comporre le sue carte, avendo conosciuto che il traduttore aveva veramente tratto e corretto il testo da mss. greci.

BRONCKHORST (EVENARDO), figlio del precedente, n. a Deventer nel 1584; professò la giurisprudenza a Wittemberga, a Erfurt, a Leida ove morì nel 1627. Pubblicò parecchie opere di diritto la più nota delle quali è: *Controversiarum juris centuriae*. Ha stampato inoltre una traduzione latina de' proverbi greci raccolti da Giuseppe Scaligero.

BRONCKHORST (PIETRO VAN), pittore di storia, n. a Deift nel 1588, m. nel 1661. Si citano come sue principali opere due quadri rappresentanti: il Tem-

pio in cui Salomone pronunzia il suo primo giudizio; ed il Tempio d'onde G. C. caccia i mercadanti.

BRONCKHORST (Gio. van), il Vecchio, pittore, n. ad Utrecht nel 1603. S' veggono di sua mano nel coro della chiesa di Amsterdam tre quadri di storia dipinti su' vetri, e tre altri ad olio. È sconosciuto l'anno della sua morte; — ** ma l'ab. Zani la pone nel 1680.

BRONCKHORST (Gio.), il Giovane, pittore, n. a Leida nel 1648; rimase privo del padre in età di anni 13 e fu acconciato a' servigi d' un pasticciere. Nel 1670, esercitava quel mestiere, quando tolse moglie nella città di Horn. S'aleva dire che se per farsi le spese del vivere lavorava pasticci, per suo diletto dipingeva. Copiò dalla natura gli uccelli ed altri animali con verità maravigliosa. La diligenza del suo lavoro ritrae squisitamente della lucentezza e leggerezza delle penne.

** BRONDEX (Alasato), uno de' più strani ed originali cervelli del paese di Metz, n. circa il 1780 a Sainte-Barbe; senz' altri maestri che di quello del suo villaggio, appena uscito di puerizia cominciò a farsi celebre per l'arguzia de' suoi sali e pel brio dell'ingegno, sì che uomini di condizione e di lettere lo ricercavano a gara. Ottenne il privilegio di compilare il giornale de' *petits affixes des trois évêques* e allora si diede a studiare con quel proposito però che si poteva aspettare da un uomo che tutto volgeva in scherzo ed in sarcasmo, che viveva nella dissipazione de' passatempi, che fondeva ogni suo avere nel giuoco, e che non mai pensava al domani. Imprigionato per debiti scrisse in carcere un poema in versi francesi e lo dedicò a madama di Caraman la quale pagò il suo debito e lo liberò; era valentissimo nel poetare in vernacolo e parecchi di siffatti componimenti pubblicò nel *Mercurio di Francia*. Morì mentre tornava da un pranzo per un aneurisma scoppiatogli all' improvviso. Aveva condotto fino al 8.^{to} canto un poema vernacolo, che fu pubblicato e continuato nel 1828 dal sig. Moy. Questo poema pieno di sali e di giovialità dipinge con rara diligenza i costumi del villaggio. Il suo titolo nel dialetto in cui è scritto è questo: *Chan heurtin, et les flancailles de Fauchon, poème patois-mosan* ecc.

BRONEVSKI (Simeon), morto in certe sue possessioni presso Teodosia in Crimea nel 1831 in età di 67 anni; è autore di un' opera stimata, che s' intitola: *Descrizione geografica e storica del Caucaso*, in 2 vol. in 8.^{vo} (1825).

BRONGNIART (Augusto-Luca), speziale del re Luigi XVI; si rendè noto per alcuni particolari corsi di fisica e di chimica, in un tempo in cui ancora queste scienze contavano in Parigi pochissimi professori. Tenne la cattedra di chimica applicata alle arti e fu collega di Fourcroy. Nel tempo della rivoluzione, ebbe ufficio di farmacista militare, poi di professore nel museo di storia naturale, e morì nel 1804. Pubblicò un *Quadro analitico delle combinazioni e delle decomposizioni di varie sostanze o processi di chimica pel più facile intendimento di questa scienza*. — ** Collaborò nel *Giornale delle scienze, arti e mestieri*, e in altre opere di tal natura.

** BRONGNIART o BROGNIART (Alessandro-Todonzo), figlio del precedente, architetto, n. nel 1739; i suoi giovanili studi furono dal padre iniziati alla medicina, ma egli poi cedendo al suo amore per le arti, seguì l'architettura, e la fortuna arrivò al merito suo, offrendogli le prime occasioni a potersi far mani-

festo, che è questo pur troppo sovente un insuperabile scoglio per gl'ingegni più svegliati in quell'arte; la più importante delle fabbriche a lui alligate, e che gli procacciò maggior lode fu la Chiesa de' cappuccini in Via Sainte-Croix. Era il sommo de' suoi desideri poter fare una sala da Teatro e gli venne confidata quella del Teatro Louvois, e comechè molti ostacoli gli si appresentassero quanto alla magnificenza, pure il taglio o scompartimento riuscì felicissimo. A Napoleone venne in animo fabbricare una Borsa e non soddisfacevasi di nessuno de' tanti disegni presentatigli, ma quando gli venne innanzi quello di Brongniart tanto gli piacque, che subito chiamatolo a sè « M. Brongniart, gli disse, » queste linee sono belle, all' esecuzione! fuori gli » operai ». E Brongniart si pose al lavoro del primo monumento della sua gloria ma non potè vederlo compiuto. Morì per un assalto di gotta nel 1813. Buon marito, buon padre, amico lieto e sincero, uomo insomma da bene, fu con universale compianto sepolto nel cimitero del Père-Lachaise, accanto alla tomba di Delille che fu stretto a lui di grande amicizia. La municipalità cesse in dono il terreno della sua sepoltura.

BRONIOVIO o BRONIEWSCKI (Martino), ministro di Polonia in Tartaria sul cominciare del sec. XVII; pubblicò la *Descrizione della Moldavia e della Valachia*, e una *Descrizione latina della Tartaria*, inserita nella *Moscovia* di Antonio Possevin (Colonia 1598, in fol.).

BRONZERIO (Gio. Gisolano), medico, n. presso a Rovigo nel 1577; prese la laurea dottorale a Padova nel 1597; praticò l'arte sua con sommo splendore a Colonia, poi tornò a Padova, ove procacciò la estimazione generale, e fu finalmente nominato protomedico a Belluno, nel qual luogo morì nel 1650, lasciando una gran copia di scritti, tra' quali: *De innato calido et naturali spiritu in quo pro veritate rei Galeni doctrina defenditur*; — *Disputatio de principatu hepatis ex anatome Lampetras*; — *De principio effectivo semini inaito*.

* BRONZINO (Aenolo), pittor fiorentino, scolaro ed imitatore del Pontormo, m. di anni 69 secondo il Borghini, ma sul finire del 1572 o sul cominciare dell'anno, secondo che potè rilevare da un libro della compagnia de' Pittori il moderno annotatore del Vasari (ediz. Passigli e compagni, Firenze 1852-58). Fu zio e maestro di Alessandro Allori. Per le chiese di Firenze e per le quadrerie d'Italia sono molti i quadri che si veggono di sua mano dipinti, e parecchi ritratti; è commendevole per la gentilezza de' volti (a detta del Lanzi), per la vaghezza delle composizioni « per la verità » e per lo spirito, ma ha difetto nel color delle « carni talvolta troppo piombine, talvolta nevose, » talvolta tinte d' un rosso che par belletto ». Lodatissimi sono i suoi a-freschi in Palazzo Vecchio rappresentanti: *La caduta della Manna*; e *il Castigo de' Serpenti*. A' quali si vuole aggiungere la sua tavola ad olio che ora si vede nella real galleria di Firenze nella sala della scuola toscana, rappresentante Gesù nel Limbo, che ha del michelangiolesco in quella infinita varietà di figure nude che v' ha introdotto ed in un certo ardimiento che per tutto vi spira. — Fu anche buon poeta: Sette capitoli si leggono di lui stampati nelle *Rime* del Berni, che poi insieme ad altri furono ristampati a Venezia nel 1623 e sono annoverati dalla Crusca fra i testi di lingua. Nel detto anno e nel seguente furono pure pubblicate a Firenze le sue

Canzoni e i Sonetti. Una sua *Lettera* sulla maggiore eccellenza tra la Scultura e la Pittura fu dal Bottari inserita tra le *Lettere pittoriche*.

BRONZINO (Camtoroso), n. circa il 1570 nella Marca di Ancona; dopo essersi provveduto di buona cultura di lettere, andossene a Roma ove fu caudatario del cardinal Palletta, e poi del card. Carlo de' Medici, che seco lo menò a Firenze in forma di suo maestro di cerimonie. In questa città scrisse l'elogio delle donne sotto il titolo di *Dialogo della dignità, e nobiltà delle donne*, diviso in quattro settimane ed ogni settimana in giornate. Quest'opera fu registrata all' *Indice*, ed è fatta rara anche in Italia, sì che Mazzuchelli non ne poté vedere altro che le due prime settimane; fu stampata in Firenze dal 1622 al 1628, 4 parti in 4.^o.

BROOKE (Raoul), archeologo inglese, giudice d'armi o araldo del duca di York, n. nel 1882, m. nel 1628; pubblicò due *Lettere* ristampate più volte, nelle quali nota gli errori fuggiti a Camden nella sua *Britannia*.

BROOKE (Enrico), poeta inglese, n. nel 1706 a Dublino; ivi fece suoi studi e indirizzato dal padre alla professione di avvocato, passò a Londra per studiarvi giurisprudenza, ma la compagnia di uomini di lettere gli fece venire a noia il foro, e per sola necessità di quando in quando esercitò la professione di avvocato consulente. Tutto il tempo che gli avanzava dalle consultazioni legali era da lui speso ne' leggiadri studi. La sua prima opera fu un poema sulla *Bellezza dell' universo*, che meritò lode da Pope. Nel 1787 scrisse una tragedia, il *Gustavo Vasa*, cosa assai notevole per i liberi sentimenti ond' è ornata, e che fu ricevuta con tanto plauso, che il parlamento stimò prudente consiglio proibirne la rappresentazione. Compose quindi altre tragedie, parecchi romanzi, tra' quali il *Pazzo di qualità*, nel 1766, lavoro ingegnoso, di natura originale e bizzarra, che trovò sommo favore appresso all' universale, e Griffet-La-Baume lo tradusse in francese nel 1789, in 2 vol.; — *Giulietta Grenville*, scritta sul declinare del viver suo fa segno di una fantasia che volge in basso, indebolita altresì dalla forza de' mali. La morte della propria moglie e la perdita del più amato tra i suoi figliuoli gli conquistarono al tutto le facoltà dell'ingegno. Languì per qualche tempo in uno stato di quasi assoluto bamboleggiare, e morì nel 1785. Le sue *Opere*, salvo i romanzi, furono tutte raccolte e stampate a Dublino nel 1780, in 4 vol. in 8.^{vo}.

BROOKE (Francesca), fu figlia di un ecclesiastico inglese chiamato MOORE. Il suo marito, rettore di Colney, era stato cappellano del presidio di Quebec. La morte poté separare questi coniugi per soli 3 giorni nell' a. 1789. La prima opera di mistress Brooke fu *La Vecchia Figlia*, scrittura periodica cominciata nel dì 18 novembre 1768, e continuata fino al cadere di luglio del 1786. Pubblicò quindi parecchie altre opere, tra le quali la *Storia di Giulia Mandeville*, tradotta in francese da Bouchaud, che ebbe gran plauso; — la *Storia di Emilia Montague* tradotta in francese da Robinet, in cui l'autrice descrive le scene pittoriche da lei ammirate nel Canada. La letteratura inglese lo va debitrice di parecchi altri libri meno noti, e delle traduzioni, delle *Lettere di Giulia Catesby*; di *Madama Riccoboni*, e degli *Elementi dell' istoria d' Inghilterra* dell' ab. Millot. Era legata in amicizia con tutti gli uomini più celebri che allora adornavano la città di Londra e segnatamente col dottor Johnson.

BROOKE (miss.): pubblicò: *Reliquie della poesia*

irlandese, poemi eroici, odi, canzoni, elegie ecc. tradotti in verso inglese (Dublino 1780 in 4.^{to}). I poemi sono parte antichi, parte della bassa età; la prima ode è creduta di Fregus ratello di Ossian; le elegie sono meno antiche, e le canzoni, moderne.

BROOKES (Romano), giudice inglese, n. nel sec. XVI; è autore di un *Estratto de' giornali annuali fino al tempo della regina Maria*, in un vol. in fol.; — delle *Cause e Giudizi singolari dal tempo di Enrico VIII fino al tempo della regina Maria*; — di *Istruzioni sui regolamenti de' limiti*. — Non si vuol confondere questo con un altro dello stesso nome che è cancelliere ed è autore di una *Istruzione sul regolamento della gran costituzione*, stampato a Londra nel 1641 in 8.^{vo}.

BROOKES (Riccardo), medico inglese del sec. XVIII; ha lasciato parecchie opere, tra le quali: *Storia della China, della Tartaria cinese e della Corea*; — *Pratica generale di Medicina*; — *Compendio delle Farmacopie di Londra e di Edimburgo*, tradotto in tedesco; — *Nuovo sistema di Storia naturale*.

BROOKES (Giosué), anatomico inglese, n. nel 1761; studiò con molto profitto le discipline elementari ed in età di anni 16 si pose allo studio della medicina; nella clinica fece grandi avanzamenti e viaggiò in Francia dove il museo di Hunter lo invogliò di fare una collezione di simil genere, e tornato in Inghilterra, si affacciò intorno a quella con assidua cura per 40 anni e si compose il più ricco museo che forse si vedesse dopo quello dello stesso Hunter ed anzi lo superò nelle preparazioni osteologiche. Istituì in Londra un privato corso di anatomia, con invidia de' suoi colleghi, che vedevano accorrere alle sue lezioni in gran folla i discepoli ed uscirne anatomici e chirurghi valentissimi. Egli attese con somma cura a trovare il modo di preservare i cadaveri, quanto più lungamente fosse possibile, dalla corruzione, ed ebbe buon frutto delle sue importanti ricerche dall' iniettare i vasi sanguigni col nitrato di potassa, per cui rimasero i cadaveri incorruttibili ed anzi in istato fiorentissimo per ben 4 mesi. Il corso delle sue lezioni durava più degli ordinari perchè si diffondeva a descrivere le più minuziose parti, affermando che con tale studio i suoi discepoli avrebbero poi potuto sostenere il carico di qualunque severo esame. Fatto vecchio, chiedeva dopo il 1827 la cattedra vacante di professore nell' accademia reale, ma non l'ottenne; dimandava un posto di chirurgo nello spedale di Middlessex ma gli era negato, tanto la invidia poteva contro un uomo sì benemerito dell' arte cui aveva dato ben 7000 alunni. Morì nel 1833, lasciando bel monumento di lode come semplice collettore però e formatore nel suo museo, e le poche scritture che seguono: *Memoria sulla osteologia e particolarmente sulla dentizione ecc.* inserita nelle *Transazioni della Società Linneana*; — *Lettera sopra un rimedio da applicarsi in caso di avvelenamento coll' acido ossalico*; — *Trattatello sul Colera*.

BROOKS (Francesco), marinaio, n. a Bristol; fu preso nel 1681 da un corsaro di Tanger e condotto schiavo in Sale, poscia a Miquenez. La sua cattività durò per anni 11. Ne consegnò il racconto nel libro intitolato: *Navigazione fatta in Barberia da Francesco Brooks*, (Utrecht, 1757 in 12.^{mo}, rara, tradotta dall' inglese). — Son degni d' esser letti i casi e i travagli patiti in questa schiavitù.

BROOKS (Eleazaro), generale, n. nel Massachusetts l' a. 1726; fu gran parte nella rivoluzione ameri-

cana; si segnalò pel suo valore e per la sua intrepida indifferenza nella battaglia del Plaine-Blanche combattuta l' a. 1776, ed in quella di Stillwater del 7 ottobre 1777. Membro del congresso dal 1774 in poi, gli furono commessi vari pubblici carichi, dai quali si ritrasse nel 1801 per raccorsi insieme alla propria famiglia a Lincoln, ove passò di vita nel 1806.

BROOME (Guglielmo), poeta inglese, n. nel Cheshire; si segnalò assai per tempo per la facilità del compor versi. Commessogli da Pope di fare alcuni estratti da Eustazio per le note della sua traduzione dell' *Iliade*, compì sì bene tal carico, che il gran poeta se lo chiamò a compagno per tradurre la *Odissèa*, affidandose a lui 8 canti. Ma, soddisfatto della sua parte di guadagno, prese a farne grandi rammarichi, di che Pope si vendicò ricordandolo con dispregio nella sua *Dunciade*. Presa la laurea dottorale in diritto a Cambridge, e in processo di tempo nominato direttore di Sturston nel Suffolk, morì a Bath nel 1742. Pubblicò un volume di *Poesie* e due *Sermoni*.

BROSIO o **BROSIIUS** (Gio. Tommaso), consiglier dell' elettore palatino, m. nel sec. XVII; è autore degli *Annali dei ducati di Juliers e di Berg*, in latino, pubblicati, dopo la sua morte da Ad. Nich. Mazzio (Colonia 1731, 3 vol. in fol.). — ** Il loro vero titolo è questo: *Annales Juliae montiumque comitum, marchionum et ducum*. Alcuni bibliografi fanno autore di quest' opera Giovanni Buchel bibliotecario di Heidelberg.

** **BROSIIUS**, ecclesiastico del Lussemburgo; fu uno degli scrittori della fazione di Vander Noot, i quali fecero forza alla opinione nel Brabante in favore della rivoluzione del 1790. Compì il *Giornale filosofico e cristiano*. Si diede a combattere con eccessiva intemperanza quelli che amavano la introduzione di forme più libere nella costituzione, e fu mandato nel Lussemburgo per suscitarvi romori, ma il mal consiglio non trovò riscontro negli animi dell' universale.

BROSSARD (SEBASTIANO di), maestro di musica della cattedrale di Strasburgo, quindi di quella di Meaux e canonico di questa chiesa, m. nel 1730 in età più che settuagenaria; fu uno de' maggiori sapienti che fosse in Francia sì nella teoria come nella pratica musicale. Il suo *Dizionario di musica* (1703 in fol.) ristampato più volte in 8.^{vo}, fu agramente censurato da Rousseau, e già da lunghi anni più non è letto, benchè potrebbe alcuna volta essere consultato non senza profitto. Brossard erasi composto una copiosa biblioteca di musica che lasciò in dono al re.

** **BROSSARD** (DAVY o DAVIDE e non DAVY), benedettino dell' Abbazia di Saint Vincent presso il Mons; fiorì sul mezzo del sec. XVI. Scrisse un' opera intorno alla cultura degli alberi fruttiferi che fu pubblicata nel 1582, e poi ristampata più volte, intitolata: *La manière de seminare e fare Vivai d' alberi Selvaggi tra tutte le specie di alberi*. In questo libro l' autore fu guidato da quanto aveva appreso colla esperienza; combatte con molto senno alcuni vecchi errori, e si leva per tal modo al disopra del proprio secolo nelle dottrine che prende a trattare. Sembra tuttavia che i suoi contemporanei non estimassero degnamente il suo merito non vendoci lasciato alcun ricordo intorno alla vita del benemerito agronomo. Ma perchè appunto non seppero o non vollero intenderlo essi forse lo dispregiarono.

BROSSARD, chirurgo nella Châtre in Berri; si fece chiaro per aver posto in uso l' agarico nelle emorragie. L' accademia di chirurgia approvò questo rimedio già conosciuto, ma da Brossard fu richiamato in vigore, e ne fu rimeritato con una pensione da Luigi XV. Mancò a' vivi nel 1770.

BROSSE (PIETRO di La), n. in Turenna da un sergente del re S. Luigi; fu in prima barbiere o chirurgo di quel re; poi ciambellano e beneaffetto di Filippo l' Ardito. Temendo la troppa preponderanza della regina Maria di Brabante, accusò questa principessa d' aver propinato il veleno a Luigi, figlio primogenito di Filippo del primo letto. Una indovina di Nivelles in Fiandra, che fu andata a consultare, rispose in forme vaghe ed oscure. Corse improvvisamente un grido che la Brosse fosse il solo reo della morte del principe; in questo mezzo convinto però di colpevoli pratiche col re di Castiglia, fu messo in carcere, e condannato ad essere appeso nel 1278. — ** Pare che la sua morte fosse procacciata dalla regina, dai nobili e da altri invidiosi della troppa grazia ch' egli aveva nell' animo del re, dai quali compro un frate domenicano, fecero sì che costui chiesta udienza al monarca gli presentasse una cassetta dicendo che uno sconosciuto morto nella sua badia gliel' aveva confidata con espresso comando di non consegnarla ad altri che al re; la cassetta fu aperta in pien consiglio e vi si trovò dentro la lettera o vera, o supposta, come è più verosimile, che provava il tradimento di La Brosse. Dante lo chiama *Pier dalla Broccaccia* (Purg. C. VI), e pende a crederlo innocente cauto di lui in questa sentenza.

« e l' anima divisa

« Dal corpo suo per astio e per invidia,

« Come dicea, non per colpa commisa;

« Pier dalla Broccia dico, e qui proveggia

« Mentre è di qua la donna di Brabante

« Sì che però non sia di peggior greggia.

I chiosatori del Divino Poeta narrano altrimenti la cagion della morte di questo ministro, e dicono che fu dai baroni messo in tanta disgrazia della regina, che falsamente l' accusò al re che cercasse violare la castità di lei, onde il troppo credulo monarca lo fece morire.

BROSSE (Iacopo di), architetto di Maria de' Medici; fabbricò il palazzo di Lussemburgo; — il portico di S. Gervasio; e il tempio di Charenton. L' ultima sua opera fu l' acquidotto di Arcueil, compiuto nel 1624, la cui volta, coperta di grandi pietre da taglio è degna d' entrare in paragone colle opere degli antichi romani. Il tempo della sua nascita e della morte sono sconosciuti. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Regole generali d' Architettura*.

BROSSE (Guido di La), botanico, n. a Rouen; fu medico ordinario di Luigi XIII; donò alla corona il terreno su cui fu fondato il giardino de' semplici di Parigi del quale fu il primo intendente nel 1626. Il numero delle piante era assai considerevole già fin dal 1633 onde questi ne diede la descrizione, e si trovò anche accresciuto al tempo della sua morte che seguì nel 1644. Abbiamo di lui tra altre opere: *Trattato della peste*; — *Della natura, virtù ed utilità delle piante e disegno del giardino reale di medicina* (Parigi 1640, in fol., con 80 figure in rame); — *Descrizione del giardino delle piante medicinali, insieme alla pianta del giardino stesso*. Aveva La Brosse fatto incidere da Abr. Bosse intorno a 400 tavole rappresentanti le piante più rare del giardino reale. Il medico Fagon pronipote di

esso, riuscì a ritrovarne 50, delle quali Vaillant o Jullien fecero tirare alcune prove che a quando a quando appariscono nelle vendite sotto il titolo di: *Brossii icones posthumæ, seu reliquias operis historici plantarum in horto regio parisiensi educatarum*. Il P. Plumier ha consacrato alla sua memoria un genere di piante dell' America col nome di *brossia*.

BROSSE (di), autor drammatico del sec. XVII; scrisse cinque drammi che comparvero dal 1644 al 1649 e sono: *Stratonica o la Inferma per amore*; — *Gli Innocenti colpevoli*; — *I sogni degli uomini desti*; — *Il Turno di Virgilio*; e *Il Cieco che vede chiaro*. Non è già però quest' ultima la commedia che è rimasta al teatro, ma quella di Le Grand sotto lo stesso titolo. — Un fratello di esso è autore del *Curioso impertinente*, ossia *il Geloso* (Parigi 1648), e morì prima che questa sua commedia fosse stampata.

BROSSE (don LUIGI-GABRIELE), benedettino, n. ad Auxerre nel 1619, m. a Saint-Denis nel 1688; pubblicò varie opere ascetiche in versi francesi, tra le quali: *Il Paradiso delle muse sante*; — e parecchi Inni sopra diversi soggetti. — BROSSE (LUIGI-FILIPPO di La), canonico della Madonna della Fede di Giroviller; ha scritto un *Trattato del barometro* (Nancy 1717). — BROSSE (Niccolò di La); è autore di una *Descrizione della Terra e Baronia di Ricey in Borgogna* (Parigi 1684), in continuazione della *Storia de' popoli del tre borghi di Ricey* di Pietro Bureuil.

BROSSE LARD (EMMANUELE), letterato, n. a Parigi nel 1761; concorse nel 1787 al premio proposto dall' accademia francese all' autore del miglior componimento in onore del principe di Brunswick. Poi collaborò nella compilazione di vari giornali, tra gli altri della *Repubblica francese* e della *Cronaca*; ma egli è noto principalmente per la sua versione del *Trattato degli Uffici* di Cicerone, che fu bene accolta al tempo della sua pubblicazione nel 1792, e fu poi ristampata più volte. A lui dobbiamo ancora alcune traduzioni dal tedesco, tra cui quella è ricordevole del *Codice generale prussiano* (1801, 8 vol. in 8.º). Questo erudito e modesto letterato morì nel 1837 a Parigi.

BROSSES (CARLO di), primo presidente del parlamento di Borgogna, n. a Dijon nel 1709; seppe accoppiare ai doveri della magistratura i diletti delle buone lettere. In seguito d' un viaggio fatto in Italia pubblicò le sue *Lettere sullo stato presente della città sotterranea di Ercolano*. È questo il primo scritto che fosse pubblicato su tale argomento; fu tradotto in italiano ed in inglese. Le altre sue opere che fan chiaro segno delle svariate sue cognizioni sono: una *Dissertazione sul culto degli Dei felici*; — una *Storia delle Navigazioni alle Terre australi*; — un *Trattato della formazione materiale delle lingue*; — la *Storia del VII Secolo della repubblica romana*; preceduta da una dotta *Vita di Sallustio*; e finalmente alcune *Lettere storiche e critiche sull' Italia*, in 3 vol. in 8.º, ristampate nel 1858. La *Enciclopedia* debbe a lui un gran numero di *Articoli* sulla grammatica generale, sull' arte etimologica e sulla musica teorica. Dal 1768 in poi, eletto socio dell' accademia delle iscrizioni, si presentò parecchie volte come candidato all' accademia francese, ma ne fu tenuto lontano dai molti amici di Voltaire, il quale non poteva recarsi a perdonare al presidente di avere strettamente osservato la esecuzione dell' investitura della terra di Tournai. Morì nel

1777, e M. Foisset pubblicò il *commercio epistolare* di Voltaire con Brosse (1826, n. 2.º).

BROSSETTE (CLAUDIO), n. a Lione nel 1671, m. nella stessa città l' a. 1743; è noto soprattutto per la sua edizione delle *Opere di Boileau con dichiarazioni storiche* (Ginevra 1716, 2 vol. in 4.º). Dello stesso Boileau egli ebbe la maggior parte delle note. Anch' egli però per sua parte fece molti studi ed il gran poeta francese, quando vide il frutto di questi gli disse un giorno: « Andando di tal passo, voi intendete il vostro Boileau meglio che io stesso ». A lui dobbiamo ancora una edizione delle *Opere* del satirico Regnier (1729, in 4.º), con note attinte nell' archivio della famiglia di questo scrittore. Cizeron Rival ha pubblicato le *Lettere familiari di Boileau e Brossette* (1790, 3 vol. in 12 pic.), nelle quali si leggono aneddoti assai curiosi. — ** Fu amministratore dell' Hôtel-Dieu, poi avvocato generale dello spedal della Carità, e scabino di Lione. Teneva in propria casa una adunanza di letterati e di dotti che fu poi eretta in accademia nel 1700, e quando Aubert donò alla città la sua biblioteca perchè fosse disposta a pubblico uso, Brossette ne venne eletto a bibliotecario. Abbiamo di lui anche altre opere ma di minor conto che le citate edizioni.

BROSSIER (MARTA), figlia di un tessitore di Romorantin, nata nel 1847; tormentata fin dall' età di 22 anni da una strana malattia di nervi, andò a farsi scongiurare siccome ossessa. Il suo genitore si diede a correre il mondo con lei per dividerne quel denaro che la beneficenza degli uomini le donava. Il parlamento la fece ricondurre a Romorantin, con divieto di uscirne sotto pena di punizione afflittiva del corpo. I predicatori della lega, che già spesso volte avevan predicato dai pergami « che si soffocava una » voce miracolosa della quale Dio si serviva per » confondere gli eretici » si posero a fare anche più disoneste declamazioni. Ella trovò modo di fuggirsene dalla casa paterna; un abate di S. Martino condusse la pretesa profetessa a Clermont dove il suo fratello era vescovo, per fare ricominciare gli scongiuri. Un nuovo decreto del parlamento fece volgere in fuga questo abate. Il quale venne a Roma con la sua indemoniata pitonessa; ma il cardinal d' Ossat aveva con tal prudenza disposto le cose che appena giunti, questa giovane fu chiusa in un ritiro, nel qual luogo cessò d' essere visitata dal preteso spirito maligno. Il medico Marescot pubblicò: *Discorso veritiero sul fatto di Marta Brossier* (Parigi 1809 in 8.º), libro raro e curioso che contiene il decreto del parlamento, fatto il dì 24 maggio dell' anno stesso su questa creduta indemoniata. Si rappresenta anche oggidì sul teatro spagnuolo una commedia del quale è costei la protagonista o che s' intitola: *Marta la Romorantina, commedia nuova di un ingenio de esta corte*. È stampata, e sembra scritta nel sec. XVIII.

BROTIER (GABRIELE), gesuita, n. a Tannay nel Nivernese l' a. 1723; fu bibliotecario del collegio di Luigi il grande; nel tempo dell' abolizione dell' ordine, si raccolse presso lo stampatore La Tour, ove passò gli ultimi 26 anni della sua vita; fu ricevuto socio nell' accademia delle iscrizioni, e morì a Parigi nel 1789. Erasi atteso allo studio delle lingue antiche e soleva leggere ogni anno il testo originale dei libri di Salomone e d' Ippocrate, nè non conosceva, secondo lui, migliori opere per sanare le infermità dello spirito e del corpo. A lui dobbiamo: *Ornelli Taciti Opera* (Parigi 1771, 4 vol. in 4.º, e 1776, 7 vol. in 12.º). Su questa edizione s' appoggia la sua ri-

putazione più che su qualunque altra opera, avendola illustrata di dotte note e dissertazioni. — *Caij Plinii secundi Historia naturalis* (Parigi, Barbou, 1779, 6 vol. in 12.^o), con note. Questa edizione è un compendio di quella da lui preparata per aumentare, e correggere la edizione di Hardouin; — le edizioni del poema dei Giardini del P. Rapin e delle Favole di Fedro che fanno parte della leggiadra edizione di Barbou. Ebbe mano nella edizione di Plutarco d'Amiot (Parigi, Cussac, 1783 ed anni segg.), e lasciò in termine da andar sotto il torchio una edizione delle Opere morali di La Rochefaucault, autore delle *Maxime*; — una raccolta dei detti memorabili degli antichi e de' moderni; ed una nuova Versione del Manuale di Epitteto. Queste tre opere furono pubblicate dal 1789 e 90 dal suo nepote, del quale dice l'articolo seguente.

BROTIER (ANDREA-CARLO), nepote del precedente, n. nel 1751 a Tannay; fece il corso degli studi a Parigi; seguì il sacerdozio e fu eletto professore di matematica nella scuola militare; investitosi in una congiura di parte regia insieme con la Ville-Heur-nols e Duverne-de-Presle, fu mandato con gli altri condannati a confine dopo il 18 fruttidoro (4 settembre 1797), e morì a Synnamari l'anno appresso. Aveva collaborato per qualche tempo nell'*Annuario letterario*, compiuto con Vauvilliers la edizione del Plutarco di Amiot, cominciata da suo zio, e con Laporte du Theil quella del Teatro Greco, alla quale fornì la versione delle *Commedie di Aristofane*.

BROUARD (STEFANO, barone), luogotenente generale, n. a Vire in Calvados nel 1766, m. a Parigi nel 1833; lasciò l'uso del foro nella sua più verde gioventù, e fu fatto capitano di uno de' primi battaglioni di volontari che erano stati istituiti. Seguì l'armata che veleggiava al conquisto di Egitto, e restò a Malta in forma di capo dello stato maggiore. Fu desso che nel tempo della sollevazione de' mallese, dopo il disastro del navile francese in Aboukir, mosse contro gli insorti, li cacciò dalla città, e fece salvo il presidio. V'erano a Malta vetovaglie in gran copia da bastare al bisogno di due o tre anni; ma queste con grave scandalo dilapidate, cagionarono ben presto la resa di quella piazza importantissima, cui poteva far forza la penuria soltanto. Brouard in tal proposito, scrisse al generale in capo Vaubois alcune osservazioni in una Memoria che va per le stampe. Salì sulla nave il *Guglielmo Tell*, comandata dal contro-ammiraglio Decrès, che fu poi ministro delle cose di mare; ma non appena fu uscito del porto, che il legno fu assalito da tre vascelli nemici. Brouard, avvegnachè semplice passeggero, fu gran parte del combattimento che ingaggiossi in quel punto, di guisa che glie ne furono riferite pubbliche grazie dal contro-ammiraglio. Combattè alle guerre d'Italia, dove nuovamente si segnalò, come in quella di Polonia del 1806. Commessogli dall'imperadore di sloggiare i russi dai loro trinceramenti nel passo del Bug, vi si condusse a capo della sua mezza brigata, e ferito in una tempia da un colpo di biscaglino, rimase privo dell'occhio sinistro. Creato luogotenente generale nel cento giorni e deputato della città di Nantes presso la camera de' rappresentanti, vide trionfare nella rivoluzione del 1830 quelle dottrine di che faceva professione.

BROUAT (GIOVANNI), latinamente *Brevotius*, medico e chimico che fioriva sul finire del sec. XVI o sull'esordire del XVII; fece molte importantissime

esperienze; fu tra' primi a riconoscere che tutte le sostanze alimentari contengono un principio alcoolico, e che quindi se ne può estrarre l'acquavite, il qual liquore, usandone moderatamente, è da lui raccomandato per la conservazione della sanità. Aveva immaginato un fornello chimico, che serviva anche agli usi domestici ed a riscaldare le stanze, e si può ritenere eziandio siccome l'inventore de' fornelli così detti economici, i quali non si differenziano da quello di cui diede la descrizione a pag. 67 dell'opera che qui appresso si citerà. Morì senza aver pubblicato questo scritto, il quale però venuto alle mani di Gio. Balesdens fu da lui messo a stampa, e s'intitola: *Trattato dell'acquavite, o anatomia teorica e pratica del Vino, divisa in 3 libri*. In questo trattato cita un'altra sua opera; *Lo spirito del mondo*, che non si sa se sia quella stessa ricordata da Lenglet-Dufresnoy nella sua *Storia della Filosofia ermetica*, col titolo di *Compendio dell'astronomia inferiore dichiarativo del sistema de' pianeti e di altre costellazioni del ciclo ermetico, con un saggio dell'astronomia naturale* (Parigi 1643, in 4.^o).

BROUCHIER (GIO.), poeta latino moderno, n. a Troyes verso il 1490; andò da giovane a Parigi, ove pare facesse professione di correttore nella stamperia di Badio e di Colines. Abbiamo di lui vari commenti, e poesie, la cui migliore edizione è quella del 1834, siccome la più completa. Grutero ne ha inserite alcune nelle *Delicias poetarum gallicarum*.

BROUE (PIETRO DI LA), vescovo di Mirepoix, n. a Tolosa nel 1643; fu debitore dell'inalzamento al seggio vescovile, al valore che mostrò dal pergamo nella sacra eloquenza. Tentò di ricongiungere i protestanti ai cattolici e fu in commercio di lettere con Bossuet intorno ai modi per indurli a conversione. Si unì co' vescovi di Montpellier, di Sens e di Boulogne, per fare appello alla bolla *Unigenitus*, e morì a Bellesbat, villaggio della sua diocesi nel 1720. La sua vita fu esemplarissima. — **BROUE** (CLAUDIO DI LA) gesuita; è autore di una *Istoria di G. F. Regis*, (Puy 1630). — **BROUE** (F. ANT. DI LA), barone di Vareilles, ufficiale di artiglieria; pubblicò un *Quadro storico e cronologico del corpo reale di artiglieria* (1762, in 12.^o). — **BROUE** (SALOMONE DI LA), pubblicò *La Cavallerizza francese* (Parigi 1602, in fol.), opera stimata e che può essere utile anche a' di nostri.

BROUERIUS VAN NYEDEK (DANIELE), ministro evangelico e missionario olandese; tradusse in lingua malese tutto il *Nuovo Testamento* ed una parte del *Vecchio*, e morì nelle Indie l'a. 1673.

BROUERIUS VAN NYEDEK (MATTEO), n. in Amsterdam nel 1667; coltivò le lettere antiche, la giurisprudenza, la storia e la poesia olandese e latina; compì l'opera di Van Halma intitolata: *Teatro delle province unite*, in idioma olandese (2 vol. in fol. 1728); pubblicò nella stessa lingua con Lelong *Il Gabinetto delle antichità de' Paesi Bassi e di Cleves* (6 parti in 4.^o), e morì nel 1736. Si era molto dato alle ricerche archeologiche, ed aveva apparecchiato varie dissertazioni, ma una sola ne diede a stampa e si intitola: *De populorum veterum ac recentiorum adorationibus* (Amsterdam, 1713, in 12.^o fig. rara).

BROUGHTON (UGO), teologo inglese, n. nel 1540 nel Shropshire; andò a Londra, ove si acquistò de' seguaci e degli inimici pel suo modo di predicare, e per la singolarità delle sue opinioni. Segualo delle contrarietà che provava, lasciò la in-

ghilterra, visitò l'Alemagna, ove fu ben ricevuto anche dai prelati cattolici; dimorò per lungo tempo a Middelburgo come pastore evangelico, e tornato in patria quivi morì nel 1612. La più gran parte delle opere sue dettate in inglese e in latino, è stampata a Londra nel 1662, in 1 vol. in fol.

BROUGHTON (RICCARDO), missionario, n. nella contea di Huntingdon; diventò vicario generale di Smith, vescovo di Calcedonia, vicario apostolico in Inghilterra, e morì nel 1634, dopo 42 anni di fatiche evangeliche. Le sue opere trattano delle antichità ecclesiastiche, e meglio si raccomandano per la erudizione che per lo stile.

BROUGHTON (TOMMASO), teologo inglese, n. a Londra nel 1704 da un parroco; fu curato anch'egli e legato di particolare amicizia con Hendel. È noto soprattutto come collaboratore della *Biografia britannica* e come autore di un *Dizionario storico di tutte le religioni* (1786, 3 vol. in fol.). Morì nel 1774. — ** Altre notabili sue opere sono: *Il Cristianesimo distinto dalla religion naturale*, in 3 parti, in risposta al libro di Tindal intitolato: *Il Cristianesimo antico quanto il mondo*; — *Occhiala sull'avvenire* in 4 dissertazioni.

BROUGHTON (GUGLIELMO-ROBERTO), navigatore inglese, capo dell'ufficio delle cose di mare britanniche nelle Indie orientali; comandò successivamente il *Chatam*, la *Batavia*, la *Penelope*, l'*Illustre*, il *Reale sovrano* ecc.; fu grandemente utile alla sua patria nell'impresa contro le isole di Java e di Batavia, della quale si vuol recare ad esso il principale onore. Le sue scoperte ed osservazioni, giovevoli alle navigazioni, furono registrate nella relazione de' suoi viaggi intitolata: *Viaggi e scoperte nel settentrione dell'Oceano pacifico*. Morì a Londra nel 1821. — ** Secondo che troviamo scritto nell'articolo che di lui ragiona nel supplemento alla gran biografia, egli non morì a Londra, ma a Firenze, e non nel 1821 ma nel 1822. Varie poi sono le scoperte fatte da lui ne' suoi viaggi: nel 1791 il dì 25 novembre comandando il *Chatam*, scoprì le isole Knight, scogli deserti, situati al 48.º 15' di lat. S., e 166.º 44' di long. E. di Greenwich. Il dì 6 settembre 1796 trovò la costa di Nippon, isola del Giappone al grado 39.º 55' di lat. Cooperò agli avanzamenti della geografia, determinando la vera larghezza dello stretto di Sandaar, e riconoscendo il braccio di Tartaria, veduto per l'innanzi dall'infelice La Perouse, se non che è da osservarsi che Broughton chiamò golfo quello che forse più propriamente La Perouse nominò braccio. Molti furono i pericoli che incontrò nelle sue navigazioni ed ammirabile il coraggio con cui gli affrontò. Il suo viaggio però essendo pieno di particolarità nautiche è libro di lettura più presto istruttiva che piacevole; e questo per avventura diminuisce in parte la celebrità del viaggiatore.

BROUKHUSIUS. — V. BROECKUIZEN (GIO.).

BROUSSE (GIOACCHINO BERNIER di La), n. a Poitiers nel sec. XVI; coltivò in pari modo la giurisprudenza e le buone lettere, e morì dopo il 1623. Le sue opere poetiche furono raccolte nel 1618 in 12.º. — BROUSSE (PASQUALE-FRANCESCO di La), consigliere al parlamento di Bordeaux; è autore di un'opera intitolata: *Pro Clemente V. pont. max. Vindiciae, seu de primatu Aquitaniae* (Parigi 1667, in 4.º). Questa dissertazione contiene erudite osservazioni sulle antichità della Guienna.

BROUSSELL (PIETRO); ammesso consigliere al parlamento di Parigi nel 1657, si procacciò gran fa-

vor popolare per la sua opposizione ai disegni della corte nelle discussioni in fatto delle tasse. La reggente Anna d'Austria lo fece imprigionare; ma la carrozza nella quale era tradotto al carcere essendosi rotta per ben due volte, e la moltitudine avendo riconosciuto Broussell, corse a stormo in verso il palazzo gridando: « Broussell in libertà! » Anna d'Austria non si lasciò smuovere da quel romoreggiare di popolo, e mantenne la sua pertinacia per tre giorni continui in cui furono asserragliate le vie, e che son detti *delle barricate*. L'anno seguente 1649, quando la plebe si recò in mano la bastiglia, presidiata da una compagnia d'invalidi, Broussell fu eletto governatore di questa fortezza, e rispose per ambagi alla corte che gli mandava proposte di pace. Quando Mazarini fu escluso dal ministero, Broussell dimandò che tal deliberazione fosse fatta per tutti quanti i cardinali. Nel 1661, quel della fronda deposero il prevosto dei mercadanti per mettere Broussell nel luogo suo. All'acquetarsi di quelle turbazioni civili, ei se ne rientrò nella privata oscurità, e morì sull'esordire del regno di Luigi XIV in età molto provetta.

** BROUSSIER (GIO. BATT.), uno de' più valorosi generali francesi, n. a Ville-sur-Saulx nel 1766; iniziato dai parenti alla condizione di ecclesiastico studiò nel seminario di Toul, ma al romoreggiare della rivoluzione seguì con grande amore le dottrine di libertà, e si andò a scrivere nell'esercito sul finire del 1791. Si segnalò fin dai primi suoi passi nell'arringa dell'armi come capitano, e gravemente ferito nella battaglia di Wavres diventò capo di battaglione. Ma il campo della sua gloria, come soldato valorosissimo, fu nel conquisto di Napoli fatto da Championnet. Salito al grado di general di brigata, e trovandosi avviluppato da una numerosa turba di paesani, la condusse in una imboscata presso a quel luogo sempre fatale delle forche Caudine, e ne fece una grande strage; ruppe più volte le orde incitate e guidate al delitto ed al sangue del cardinal Ruffo, e sottomise tuttaquanta la Puglia. Mandato a ridurre alla obbedienza Trani ed Andria, gli fu a spanna a spanna conteso il terreno dai cittadini asserragliatisi per tutte le vie della città, e qui veramente fu inesorabile coi vinti, rimettendoli tutti al taglio della spada, ma pur troppo una dura necessità tra quelle genti, sempre usate a dar negli estremi, lo spingeva ad immanità cosiffatta; a Ceglie e Carbonara toccò pure la stessa sorte. La descrizione di que' miseri casi può leggersi in Bolla. — Per accusa di concussione fu con Championnet, Bonamy, e Bassal sottoposto ad un consiglio di guerra, ma per la ruina del governo direttoriale tornarono in libertà. Broussell combattè poi a Marengo con l'usato valore, e se Bonaparte ne facesse la debita stima non è a dirsi. Nel 1804 fu creato generale di divisione e comandante della Legione d'Onore. Nel 1807 ebbe il comando di Parigi e lo tenne per due anni. Fu gran parte della vittoria di Wagram, e nel 1812 dopo essersi più volte fatto onore nella guerra di Russia, grandemente si segnalò nella ritirata e nello scontro delle genti russe a Krasnoy. Era comandante supremo della città di Strasburgo, quando nel 1814 si mutarono le cose; ed ei sottomessosi al nuovo stato fu eletto cavaliere di S. Luigi, e comandante del dipartimento della Meuse, ma prima che uscisse quell'anno stesso, morì a Bar-le-Duc per un assalto di apoplezia.

BROUSSON (CLAUDIO), ministro protestante, n. a

Nîmes nel 1647. Nella sua casa fu tenuta nel 1685 la prima assemblea dei deputati di tutte le chiese riformate, in cui fu deliberato di continuare la riunione, quando pure fossero venuti gli oppressori a distruggere i tempj. Questa assemblea pose le prime fondamenta di quelle che furono poscia chiamate le assemblee del deserto. Avvertito che sarebbe stato rinchiuso in carcere, riparò a Ginevra, indi a Losanna, ed ivi pubblicò i suoi scritti. Rientrò di quello nel regno, esercitò per quattro anni il ministero evangelico nelle Cevenne, esposto sempre a mille pericoli, e nel 1693 si ridusse in Olanda, ove le nobili e generose sue opere di pietà furono guiderdonate con una pensione dagli Stati generali. Essendosi avventurato a tentare una terza missione in Francia, benchè fosse fatto ammonire che se restasse preso non sarebbe stata grazia per lui, fu arrestato ad Oleron, nel momento in cui cercava salvarsi, prendendo il cammino di Spagna, e tradotto a Mompellieri, ove lo processarono. Condannato ad essere squartato vivo, questo iniquo supplizio fu eseguito nel dì 4 novembre del 1698. Gli stati di Olanda aumentarono fino a 1000 fiorini in favore della sua vedova, quella pensione di 400 che a lui vivente avevano assegnata.

BROUSSONNET (PIETRO-AUGUSTO-MARIA), naturalista francese, n. a Mompellieri nel 1761; sostenne in età d'anni 18 la sua tesi inaugurale con sì gran lustro che fu nominato alla sopravvivenza della cattedra medica del suo padre: sei anni dopo fu ascritto socio nell' accademia delle scienze. Dimorando in Inghilterra pose mano alla sua opera sui pesci. Al suo ritorno in Parigi fu eletto segretario della società d'agricoltura, e nel 1789 membro del collegio elettorale. Nel 1793, lasciò la Francia, e fu a Madrid. Sir Giuseppe Banks lo fece ammettere in qualità di medico dell' ambasciata mandata dagli Stati-Uniti all' imperador di Marocco. Fu poi console francese a Teneriffa, e nel 1796 ritornò a Mompellieri, ove tenne cattedra di botanica. Chiamato nel 1808 a seder tra' membri del corpo legislativo, poco stette in quell' ufficio, poichè nel 1807 passò di vita. Le sue opere sono: *Variae positiones circa respirationem*; — *Ichthyologia sistens piscium descriptiones et icones*; — *Saggio sulla storia naturale di alcune specie di porco di Mare descritte secondo il modo linneano, tradotto dall' opera di Born*; — *Specimen monochologiae*; — *Anno rurale, o Calendario ad uso del coltivatore*. Collaborò nel *Foglio del Coltivatore* in 8 vol. in 4.^o. Fu Broussonnet il primo a trasportare nella zoologia il sistema di nomenclatura e di descrizione di Linneo, del qual sistema fino allora l' applicazione era ristretta solamente alla botanica. A lui dobbiamo altresì il primo gregge di merinos venuto di Spagna, e le capre di Angora. Fornì alle memorie dell' Istituto alcuni scritti di gran momento, e ha lasciato preziosi mss. tra' quali una *Storia compendiosa degli animali*; — *La Flora economica delle Canarie*; ed una *Relazione de' suoi viaggi*.

BROUZET, n. a Beziers; fu laureato dottore di medicina in Mompellieri circa il 1736; passò quindi a Parigi, e dopo esser sopralato alquanto in quella capitale, ebbe la direzione dello Spedale di Fontainebleau, dove morì circa il 1772. È autore di un *Saggio sulla educazione medica de' fanciulli e sulle loro malattie* (Parigi, 1734, 2 vol. in 12.^o); — e di un' *Analisi delle acque minerali di Passy*, nelle *Memorie dell' accademia delle Scienze (Dott. Stranieri II)*.

BROWALLIUS (GIO.), vescovo d' Abo in Finlandia, n. a Westeras nel 1707; coltivò la storia naturale e particolarmente la botanica con molto zelo; fu socio dell' accademia di Stockholm; assunse la difesa di Linneo contro i suoi avversari, e morì nel 1768, dopo aver pubblicato parecchie opere, tra le quali: *Examen epicriseos in systema plantarum sexuale clariss. Linnæi*; — *De harmonia fructificationis plantarum cum generatione animalium*; — *Specimen de transmutatione specierum in regno vegetabili*; — *Trattato della diminuzione dell' acque*, in idioma svedese. Ha lasciato mss. le *Flore della Dalcarnia e della Flonia*. Linneo diede il nome di *browallia* in onore di questo prelato ad un genere di piante.

BROUWER o BRAUWER (ENRICO), navigatore olandese; ebbe nel 1613 il comando di una squadra diretta alle Indie, ed in questo viaggio pose le fondamenta del commercio de' suoi connazionali col regno di Siam. Nel 1633 fu nominato governator generale delle possessioni olandesi in Asia, e 9 anni dopo la compagna delle Indie occidentali gli affidò una impresa diretta contro il Chili. Morì nel 1644 durante quella spedizione.

BROWER (CASTORONO), dotto gesuita, n. ad Arnheim; dispensò tutto il tempo che visse tra l' ufficio dell' insegnare, e lo scrivere svariate opere, e morì nel 1617 a Trèves in età d'anni 38. Citeremo di lui le seguenti: *Antichità di Fulda*, opera diligente e molto stimata; — *Gli Annali di Trèves*, con le note di Masen, in latino (1670, 2 vol. in fol. a Liegi). La prima edizione in fol. di Colonia, 1626, fu soppressa, e gli esemplari sono rarissimi. — ** I titoli latini di queste due opere sono: *Fuldensium antiquitatum libri IV*; ed *Antiquitates annalium trevirensium libri XXII*.

BROWER (IACORO), domenicano, n. nel Brabante, m. priore in Anversa nel 1637; aveva dato nel 1613 a Douai una corretta edizione del *Comenti di Domenico Soto sulla fisica di Aristotile*, opera obblata.

BROWN (ROMATO), teologo inglese, che diede il suo nome alla setta de' brownisti i cui dogmi simili a quei de' puritani, non si differenziavano in altro fuor che in una grande esagerazione di severità e di repubblicane forme; nacque a Northampton, fece gli studi a Cambridge e in breve tempo si rendè celebre per la singolarità delle sue opinioni e per l' ingegno onde sapea sostenerle. Nelle sue prime prediche fatte a Norwick nel 1580 mosse guerra alla gerarchia ecclesiastica, alla forma de' sacramenti, ed alla liturgia. Citato innanzi al vescovo di Norwich, difese la propria dottrina, e si condusse a tanto eccesso che fu ristretto in carcere. Il ministro Cecil suo parente, avendogli ottenuto la libertà, lo fe' venire a Londra; ma Brown fuggì e ricovratosi in Zelandia, ivi co' suoi settatori fondò una chiesa, della quale dichiarò le massime e l' ordinamento in un' opera pubblicata a Middelburgo nel 1682, sotto il titolo di *Trattato della riforma senza alcuna concessione*. Ed è libro curioso e scritto con grazia. Brown ripassò in Inghilterra, diede alcun segno di sommissione, e per la protezione del conte di Exeter, suo consanguineo, fu eletto rettore di una parrocchia della contea di Northampton; benchè non avesse giammai formalmente disdetto alle proprie opinioni, visse per alquanti anni in quella tranquillità che poteva aspettarsi da un uomo di sì violenta natura. Un giorno, in un moto di collera, avendo fatto onta a un esattore di tasse, venne posto in pri-

gione, ed ivi morì correndo l' a. 1630, ed 81 della sua età.

BROWN (Onoardo), teologo inglese: pubblicò sotto il titolo di *Fasciculus rerum expetendarum et fugiendarum*, in 2 vol. in fol. (Londra 1690), una stimata raccolta di atti del concilio di Basilea.

BROWN (Tommaso), scrittore satirico; figlio di un appaltatore di Shropshire; fu prima maestro di scuola a Kingston; ma nojato di tal professione andò a cercar ventura a Londra, ed ivi si fece chiaro pe' suoi detti ingegnosi, e si acconciò a scrivere per librai da quali era assai male remunerato, per cui visse e morì in una condizione vicina alla indigenza nel 1704. La collezione delle sue opere (Londra 1707, 4 vol.) contiene *Dialoghi, lettere, poemi* che offeriscono molli esempi di quella specie di brio inglese che chiamasi *humour*.

BROWN (Ulisse-Massimiliano), feld maresciallo agli stipendi dell' Austria, n. a Basilea nel 1708, d'una famiglia originaria d'Irlanda; cominciò l'arringo delle armi contro i turchi nel 1737, e diede prove di valore e di sagacità in Italia specialmente nelle battaglie di Parma e Guastalla. Promosso nel 1739 al grado di feld maresciallo, fu mandato contro a Federico II, ed ei tornò molto utile coll' opera sua a Maria Teresa. Nel 1744 calò nuovamente in Italia col principe di Lobkowitz; vinse la battaglia di Piacenza combattuta il dì 13 giugno 1749; si impadronì di Genova e ritornò in Alemagna, dove nel 1752 ebbe il governo di Praga. Il re di Prussia avendo fatto un tentativo nel 1756 di penetrare in Boemia per la Sassonia, Brown respinse quel principe nella battaglia di Lowositz, e sette giorni dopo, fece quella celebre mossa del campo che aveva per fine di liberare l'esercito sassone assediato negli alloggiamenti di Pirna. Pervenne a cacciare i Prussiani dalla Boemia e per quel fatto fu ornato dell' ordine del Toson d'oro, ma il dì 6 maggio 1757 perdè contro Federigo la famosa giornata di Praga, e morì in capo a pochi giorni per seguito delle sue ferite.

BROWN (Gio.), letterato e poeta inglese, n. nel 1716 a Rothbury nel Northumberland; aveva nel 1746 un ufficio ecclesiastico. All' annunzio della ribellione insorta in quell' anno, corse all' armi tra' primi e diede prove di gran valore all' assedio di Carlisle. Un *Saggio sulla satira*, diviso in 3 canti, scritto in morte di Pope, gli fruttò il patrocinio di vari personaggi di gran condizione e fu il principio di sua fortuna. I suoi *Saggi sui caratteri di Shaftesbury* pubblicati nel 1761 furon accolti anche con maggior favore. Nel 1764 fu nominato da lord Hardwicke ministro di Great-Horkesley, nella contea di Essex. Nel 1765 la sua tragedia *Barbarossa* fu rappresentata con infiniti plausi; l'altra sua tragedia *Atholstan*, trovò accoglienze un poco minori nel 1766, ma l' opera che gli acquistò particolarmente celebrità fu la *Stima dei costumi e delle massime del tempo* (1767, in 8.^o), scritta nel tempo di quell' universale abbattimento che s'era indonnato degli animi della nazione inglese, che fu ben presto riscosso da un risentirsi assai dannoso alle genti vicine. Furono fatte di questo libro sette edizioni, e venne poi tradotto in francese da Chais sotto questo titolo: *I costumi inglesi valutati ecc.* Il secondo volume di quest' opera che comparve nel 1768 altro non fece che esasperare gli animi, sicchè Brown fu costretto a ritirarsi in campagna per lasciar posare quella tempesta che gli romoreggiava contro da tutte parti, concitata dalla propria arroganza. Nel 1760 pubblicò un *Dialogo de' morti fra Pericle ed Aristide* per far se-

guito al *Dialogo tra Pericle e Cosimo de' Medici* di lord Lyttelton. A questo dialogo tenne dietro nel 1763 un' ode sacra intitolata: *La guarigione di Saul*, ed, in quell' anno stesso, una *Dissertazione sulla origine, la unione, gli avanzamenti, la separazione e la corruzione della poesia e della musica*, della quale Eidous pubblicò un estratto tradotto in francese. A queste scritture aggiunse le seguenti negli ultimi anni della sua vita: un vol. di *sermoni* (1764); — *Pensieri sulla libertà civile, sulla licenza e sulle fazioni* (1765); — un *poema sulla libertà*, con alcuni opuscoli anonimi. Fu invitato dalla imperatrice di Russia a Pietroburgo per dirigere l'ordinamento della pubblica istruzione nell' impero. Tutto era già pronto alla sua partenza quando si cadde in grande abbattimento di spirito e nell' odio della vita; un giorno, più oppresso del consueto, diè di piglio ad un rasoio e si tagliò la gola nell' a. 1766, e 81 della sua età.

BROWN (Mouk); cappellano del collegio di Morden, m. nel 1787, in età d'anni 84; pubblicò fra le altre opere: *Polidio o l'infelice amore*, tragedia; — *Poesie*; ed alcuni *sermoni*.

BROWN (Gio.), pittore e letterato, n. a Edimburgo nel 1732; viaggiò in Italia per compiere i suoi studi e tornò in Londra, ove visse fino al tempo della sua morte che seguì nel 1787. Le sue *Lettere sulla poesia e sulla musica de' melodrammi italiani* furono pubblicate nel 1789 da lord Monboddo cui sono indirizzate.

BROWN (Gio.), medico scozzese, celebre pel sistema al quale diede il suo nome, n. a Buncle nel 1732 nella contea di Berwik. I suoi genitori, quantunque poveri, assecondarono l'amor del giovanetto agli studi, sperando trar profitto dal suo ingegno per gli incrementi di una setta di presbiteriani (*Seceders*), alla quale essi appartenevano. Nell' età di anni 18 passò ad Edimburgo per istudiarvi teologia; obbligato a farsi da se stesso le spese, prese a dare ripetizioni di lingua latina. Avendo tradotto in quell' idioma, ed in modo tale che meritò l' altrui considerazione, una tesi di medicina del famoso dottor Cullen, si diede allo studio di questa scienza nella quale speditissimamente avanzò. Ammesso alla società medica di Edimburgo, ne fu creato presidente negli anni 1776 e 1780. A quel tempo gli surse in mente il concetto del sistema esposto ne' suoi *Elementa medicinae*, in opposizione alle massime di Cullen, verso il quale il giovane novatore avria dovuto procedere con più riguardo. Tutta la Facoltà levò contro di lui e rifiutò di ascriverlo nel novero de' suoi professori. Brown si ritirasse a Londra, ove la imprudenza del suo contegno, e anche gli eccessi cui si lasciò trascorrere lo subbissaron prestamente nel debiliti. Chiuso in prigione ivi tradusse in inglese i suoi *Elementi di medicina*. Il re di Prussia volle trarlo a Berlino; ma egli stava ancora nelle trattative con l' ambasciadore del re quando fu colto da morte per apoplezia nel 1788. La sua intemperanza e gli sperimenti da lui voluti fare dell' oppio e degli eccitanti è da credere accelerassero il fine de' giorni suoi. La semplicità del sistema posto da lui è seducente; tutto s' appoggia sulle vicissitudini d' una forza nascosta, d' onde prende origine il principio della vitalità, che egli chiama eccitabilità. I suoi *Elementi di medicina* tradotti in francese da Lèveillé sotto il titolo di *Esposizione di un sistema più semplice di medicina*, furono tradotti nuovamente da R. G. Bertin nel 1803 e da Fouquier. — * * Secondo la gr. biogr. era n. nel 1756. Appena in Iscozia si fu propagata la dottrina di Brown

subito si formarono due parti o fazioni di medici, quei che seguivano il novatore si chiamarono *brownisti*, e gli altri che si attenevano agli antichi principj se ne stavano col suo maestro Cullen e si dissero *cullenisti*; queste sette procederono molto in là nel difendere le proprie opinioni tanto che ne seguirono scandali e risse gravissime. Non si può negare che egli con troppa alterigia prendesse a cozzare col proprio maestro, il quale avria dovuto meritare da lui più rispetto se non per altro, almeno per riconoscenza, da che fin dai primi passi del discepolo negli studi, aveva presagito assai cose di lui, lo aveva inanimato e gli aveva persino affidata la istruzione de' propri figli. Brown nel 1784 fondava una loggia di liberi muratori nella quale non si doveva usare, in parlando, d'altra lingua che della latina, ma poi per le avversioni di tutti i primi medici di Edimburgo si partiva di Scozia. Si procacciò assai ricchi guadagni per la riputazione in cui era salito, ma il troppo splendore del vivere in che s'era messo ed un correre troppo dietro ai piaceri lo condussero al verde. Il suo sistema, forse più che in Inghilterra ed in Iscozia ebbe settatori in altre parti di Europa e particolarmente negli Stati-Uniti d'America, in Germania ed in Italia. Ma in proposito dell'Italia non vogliamo chiudere questo articolo senza notare che Antonio Sementini da Mondragone nel regno di Napoli pubblicando nel 1780 (che vuol dire in quel torno stesso che Brown poneva mente a' suoi *Elementa medicinarum*) le *Istituzioni filosofiche* vi ideava e spiegava un sistema nuovo che segnò le prime tracce di quello del professore scozzese. Questo troviamo scritto nelle *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane* del prof. Rambelli, *Lett. XI*, che cita a tal luogo il Mozzabella, art. Sementini nella *Biogr. degli uomini ill. del regno di Napoli*. — V. anche l'art. ANDREA-NICCOLÒ di questo nostro *Dizionario*.

BROWN (ANDREA), editore della *Gazzetta di Filadelfia*, n. in Irlanda circa il 1744; passò in America nel 1773, e fermò stanza nello stato del Massachusetts. Fin dal primo romoreggiar della guerra avendo seguito la causa degli americani, fece segno di gran coraggio nelle battaglie di Lexington e di Brunkershill. Alcuni anni dopo fondò il *Giornale federale*, che ebbe principio il dì 1 ottobre 1788. Andossene a Filadelfia nel 1793, e mutando il nome a questo giornale lo intitolò *Gazzetta di Filadelfia*. La sua impresa andava di bene in meglio quando un incendio gli distrusse la casa nel dì 27 febbrajo 1797. Fece inutili sforzi per salvare la propria famiglia dal furore delle fiamme, ed egli stesso ne riportò tali guasti sulla persona che pochi di sopravvisse al funesto accidente. La sua consorte e i tre loro figli furono posti nella sua medesima tomba con esso.

BROWN (ROBERTO), agronomo illustre, n. nel villaggio di East-Linton, m. a Drylawhill in Iscozia l'a. 1830, in età di 74 anni. Il suo *Trattato dell'amministrazione rurale*, e sopra ogni cosa i suoi *Articoli nell'Edinburgh farmer's magazine* da lui diretto per 18 anni continui, fan segno di grande esperienza congiunta in lui a profondo acume d'ingegno. La fama di questo dotto suonava onoratissima nel continente a paro che nella sua patria.

*** BROWN (GUGLIELMO-LORENZO), n. ad Utrecht nel 1788 dove fu pastore e direttore della comunità anglicana; professò storia ecclesiastica, filosofia morale e diritto naturale in quella università; nel 1794 lasciò la Olanda e passò in Iscozia, poi tornato sotto il patrio cielo, insegnò per parecchi anni teologia in

Aberdeen. Abbiamo di lui: *Oratio de religione et philosophia societate ecc.*; — *Oratio de imaginatione in vitae institutione regenda*; — *Saggio sulla eguaglianza naturale degli uomini e sui diritti e gli obblighi che ne conseguono ecc.*; e vari *Sermoni*.

*** BROWN (MATTEO), pittore inglese, n. in America circa il 1760, m. in Inghilterra nel 1831; fu discepolo e passionato imitatore di West, ma a foggia degli altri imitatori non fece che raccogliere i vizi del suo maestro. Non passò i termini della mezzanità nel valore dell'arte, se già non fosse per una sua *Resurrezione* in cui si loda una grande accuratezza di disegno, verità e forza di colorito.

BROWN (TOMMASO), professore di filosofia morale nella università di Edimburgo, m. a Brompton presso a Londra nel 1820 in età di 42 anni; si è come metafisico e come poeta levato in somma celebrità. Abbiamo di lui *Osservazioni sopra la Zoonomia di Darwin*; — *Poemi*, in 2 vol. — *** Nelle osservazioni citate di sopra si trovano non solo le confutazioni di molti errori di Darwin, ma il germe altresì di molte idee originali sviluppate poi in altri suoi scritti, de' quali è parlato in un lunghissimo articolo inserito intorno ad esso nel supplemento alla gran biografia, dal quale, studiosi, come dobbiamo farci a più potere, di brevità, estrarremo solamente le seguenti parole di epilogo, per dare quanto ci sia possibile una men oscura notizia di quest'uomo, che molto chiamò sopra di sé l'attenzione de' contemporanei. « Riassumendo, (dice dunque il biografo) Brown ci pare aver riformato in » parecchi punti e continuata felicemente in molti » altri la scozzese filosofia. Senza asserire come fanno » i suoi entusiastici apologisti, che egli sia il primo » metafisico de' tempi moderni, e senza sacrificare » a lui la riputazione de' suoi maestri, ci sarà lecito credere che sarebbe un giudicarlo con troppa » verità il non vedere in lui, come fa M. Cousin, » che un discepolo infedele di Dugald-Stewart, un » filosofo mediocre, e non accordargli altro merito » che quello di uomo di spirito. Ci sembra al contrario » che il merito eminente di Brown dimori nell'aver » portato nello studio dell'intelletto umano uno » spirito più filosofico de' suoi predecessori, ecc. » ecc. »

BROWN (CARLO BROCKDEN), romanziere, soprannominato il *Godwin degli Stati Uniti*, n. a Filadelfia; visse oscuro ed ignorato, e morì nel 1813 in età di 36 anni, lasciando parecchi romanzi che furono ristampati in Inghilterra. I più lodati sono: *Arturo Mervyn*; — *Edgardo Huntly*; — *Chiara Howard*; — *Giovanna Tubor*; ed *Ormondo*.

BROWNCKER (GUGLIELMO), uno de' primi membri della società reale di Londra, n. in Irlanda nel 1620 m. nel 1684. Sotto il titolo di *Commercium epistolicum* pubblicò la sua corrispondenza di lettere matematiche con Wallis. Le *Transazioni filosofiche* hanno parecchie sue *Memorie*.

BROWNE (GIORGIO), prelato inglese; monaco in un convento degli agostiniani di Londra; fu eletto provincial del suo ordine in Inghilterra, ed essendosi mostrato inchinevole alle dottrine di Lutero fu nel 1534 promosso da Enrico VIII all'arcivescovado di Dublino. In capo a pochi mesi del suo ingresso in Irlanda ricevette l'ordine di dover disporre i suoi diocesani a rinunciare alla sommissione verso il pontefice romano e riconoscere la supremazia del re d'Inghilterra. Durò lunga fatica a fare ammettere nel parlamento di Dublino l'atto di supremazia, e più

ancora a farlo eseguire. Nominato nel 1681 primate d'Irlanda in luogo dell'arcivescovo d'Armagh, Dondal, fu privato del titolo e della dignità di arcivescovo nel 1684 dalla regina Maria, e morì nel 1686. Abbiamo di lui solamente un *Sermone contro il culto delle immagini e l'uso delle preghiere in latino*, stampato appresso alla sua *Vita*; ed alcune *Lettere* intorno alle cose irlandesi.

BROWNE (GUGLIELMO), poeta inglese, n. nel 1690 nel Devonshire, m. circa il 1648; è autore di poesie, delle quali Davies pubblicò una edizione nel 1772, in 3 piccioli volumi in 12.^{mo}. Elle però sono sfigurate dalla punteggiatura e dai bislicci.

BROWNE (TOMMASO), canonico di Windsor e rettore di Oddington, n. nel 1604 nella contea di Middlesex; lasciò l'Inghilterra al tempo delle turbazioni civili che seguirono alla morte di Carlo I, e si raccolse in Olanda, ove la principessa d'Orange lo chiamò suo cappellano. Dopo la restaurazione tornò in possesso de' propri benefizj, ma di questi altro non ritenne che il canonicato di Windsor, dove morì nel 1678. Oltre ad una versione inglese del secondo vol. degli *Annali della regina Elisabetta*, di Camden, ci avanzano di lui alcuni opuscoli, tra' quali: *La Chiave del gabinetto del re*, in idioma inglese; ed una risposta sotto il nome di *Giusto Pacio* ad una critica di Saumaise d'un *Trattato postumo di Grozio sopra la Eucaristia*.

BROWNE (TOMMASO), medico ed archeologo, n. a Londra nel 1606; passò sul continente nel 1629, e visitò le principali università. Soprastette a Leida per qualche tempo, ove prese il berretto dottorale; poi rimpatriatosi nel 1634 fermò sua stanza a Norwich. Fatto membro onorario del collegio medico di Londra, visse lieto e felice nel seno della propria famiglia, e chiuse tranquillamente la vita nel 1682, in età d'anni 77. La sua prima opera è: *La Religione del medico*, pubblicata nel 1642, che ebbe un gran numero di edizioni e fu tradotta in latino. Niccolò Lefebvre la recò in francese sulla detta versione latina. Browne crebbe poi la sua nominanza letteraria con un *Saggio sugli errori volgari*. Questo trattato, frutto di una sterminata erudizione, fu ricevuto a gran favore dall'universale, e l'autore non fu fatto segno, come nel primo suo scritto, alle accuse d'irreligione; anche questo libro fu stampato più volte; l'abate Souchay, ne ha data una versione francese sotto il titolo di *Saggio sugli errori popolari*. Quest'opera necessaria nel tempo in cui fu scritta, oggidì non ha più la stessa importanza ed utilità; gli errori per la più parte che l'autore prende a combattere furono surrogati da altri errori. Egli lasciò un solo scritto intorno alla propria sua professione, ed è una *lettera brevissima sullo studio della medicina*, nella quale però si dimostra più erudizione che criterio. Le opere sue raccolte in un corpo furono pubblicate mentre ei viveva nel 1666. Le sue *dissertazioni inedite sulle antichità* fan parte della edizione più completa fatta a Londra nel 1686, in fol.

BROWNE (EDUARDO), figlio del precedente, n. nel 1642; apprese dal suo genitore i primi elementi delle scienze, e dopo aver preso i gradi scolastici, viaggiò sul continente visitando i principali stati d'Europa, e fece conserva di molte osservazioni sulla storia naturale. Eletto medico del re Carlo II, dopo la morte di questo principe, fu addetto ad uno spedale, poi nominato presidente del collegio reale, e morì nel 1708. I suoi *Viaggi* pubblicati nel 1673, furono tradotti in francese nel 1674. Il primo

di essi contiene le osservazioni da lui fatte in Ungheria, in Servia, in Macedonia, in Tessaglia, in Austria; il secondo narra quanto gli era occorso di meglio notevole in Germania.

BROWNE (SMONT), ecclesiastico dissidente, n. nel 1680 a Shepton-Mallet, nella contea di Somerset; fu pastore di una congregazione a Portsmouth ed a Londra; perdè nel 1723 la propria moglie e l'unico figlio, e non avendo saputo sostenere tanta iattura, cedette il suo ufficio sacerdotale e si ritirasse nella terra natia, ove dicendo sempre che fossero estinte in lui le facoltà dell'intelletto, compose tuttavia varie opere piene di sapere, di ingegno e di brio; si notano specialmente due *Difese del cristianesimo*, contro Woolston e Tindal, dettate negli ultimi anni della sua vita. Prima aveva fatto di pubblica ragione alcuni *Sermoni*; ed una serie d'*Inni* e di *Cantici*. Morì nel 1732.

BROWNE (PIETRO), vescovo di Corke; aveva tenuto la persona di rettore nella università di Dublino. Promosso al vescovado nel 1709 applicò l'animo a riformare con le proprie istruzioni e col proprio esempio il corrotto gusto de' predicatori del tempo suo. Impiegò le sue rendite in aiuto de' poveri, in restaurare una casa per porvi le scuole di carità, e in fondare una biblioteca per uso pubblico. Chiuse la bene spesa sua vita a Corke nel 1753, lasciando una gran copia di scritti, tutti in difesa della religione.

BROWNE (ISACCO HAWKINS), poeta inglese, n. nel 1706 nella contea di Stafford; abbandonò la giurisprudenza per coltivare le buone lettere; fu eletto membro del parlamento nel 1744 e nel 1748, e morì nel 1760. Abbiamo di lui vari poemi che non son privi di merito. Il più ragguardevole è quello *De animi immortalitate*, che trovò gran favore appresso all'universale, e in picciol tempo ebbe parecchie versioni inglesi. Tutte le sue opere poetiche furono raccolte dal suo figlio in Londra nel 1768 in 8.^{vo}.

BROWNE (GUGLIELMO), medico, n. nel 1692; fu dottorato in medicina a Cambridge nel 1721, e subito dopo fermò la sua dimora a Lynn, ove pubblicò la versione inglese degli *Elementi di Catoptrica e di Dioptrica* del dottor Gregory, e morì a Londra nel 1774. Abbiamo di lui parecchi saggi in verso e in prosa. Col suo testamento fondò 3 premj del valore di cinque ghinee in favore degli studenti dell'università di Cambridge, il primo per l'autore della migliore ode in lingua inglese; il 2.^{do} per l'autore della migliore ode latina; il 3.^{zo} per l'autore del migliore epigramma greco e latino. Istituì pure una scuola a Peter-House.

BROWNE (PATRIZIO), medico e botanico, n. nel 1720 a Crosboyne in Irlanda; era ancora negli anni della prima giovinezza quando fu mandato appresso ad un suo consanguineo nell'isola d'Antigoa; ma quel clima riuscendo pernizioso alla sua sanità, se ne tornò in Europa nel 1737; studiò per cinque anni le scienze mediche a Parigi; prese il grado di dottore a Leida e passò a Londra ove strinse amicizia con vari dotti. Tornò in America e si fermò alla Giamaica. Restituitosi poi in Inghilterra pubblicò nel 1766 una diligentissima carta di quell'isola che aveva di propria mano delineata. L'anno seguente stampò la *Storia naturale e civile della Giamaica*. Navigò quindi alle Antille e soggiornò per anni 4 in Antigoa ed in Montserrat. Si ridusse finalmente in Inghilterra nel 1782 dopo avere per ben sei volte viaggiato alle Indie, e si ritirò nella

contea di Mayo in Irlanda. Colà, obblitando, per dir così, i tesori vegetali de' tropici e delle isole che aveva percorse, si attese specialmente allo studio dei muschi e degli altri vegetali crittogammi. Die-de opera altresì a compilare una *Flora d' Irlanda* che stava già per mettere a stampa, quando la morte lo giunse a Rusbrook nel 1790.

BROWNE (GUGLIELMO), aggregato al collegio della Maddalena in Oxford, m. nel 1678 in età d'anni 80; pubblicò un catalogo dell'orto botanico di questa città: *Catalogus horti Oxoniensis*.

BROWNE (ALESSANDRO), chirurgo inglese; fece sull'uscire del sec. XVII un viaggio alle Indie Orientali; raccolse molte piante di quelle contrade e le mandò a Plukenet, che le pubblicò nell'opera sua.

BROWNE (SAMUELE), chirurgo inglese, stanziato a Madras sul cadere del sec. XVII; era in commercio di lettere coi più dotti botanici dell'Inghilterra, e mandò loro parecchi erbari composti di piante delle Indie. Petiver pubblicò un catalogo di quelle scoperte da esso Browne.

BROWNE (GIO.), anatomico inglese, chirurgo ordinario di Carlo II; è autore di una *Myografia*, in idioma patrio, tradotta in latino sotto questo titolo: *Myographia nova* ecc. A lui dobbiamo eziandio un *Trattato completo delle piaghe*; — un *Trattato sui tumori*; ed il *Trattato anatomico chirurgico delle glandule e delle scrofole*. In quest'ultima opera parla delle guarigioni fatte, pel corso di 840 anni, dal re d'Inghilterra con la sola imposizione delle mani loro. (— ** Questa sola tra ridicola e cortigianesca, ci dà argomento della stima che si può fare dell'autore e delle opere sue; le quali si trovano tutte pubblicate dal 1681 all'84.) — BROWNE (ANDREA), pubblicò: *De febris tentamen theoretico-practicum* (Edimburgo 1693).

— BROWNE (GIO.), pubblicò in inglese idioma: *Le Istituzioni di medicina* nel 1714. — BROWNE (GIUSEPPE); pubblicò una *Raccolta di tutte le epidemie pestilenziali del sec. XVII*, in lingua inglese. — BROWNE (RICCARDO), medico; scrisse: *Medicina-musica, o Saggio sugli effetti del canto, del suono e della danza sui corpi umani*, in lingua inglese (Londra 1730, in 12.mo).

BROWNE o BROWN (GIORGIO, conte di), generale agli stipendi di Russia, n. in Irlanda nel 1698 di famiglia cattolica; non potendo sperare avanzamenti di grado nel proprio paese per cagion di religione, passò in Alemagna e si pose sotto le insegne dell'elettor palatino. Seguì il general Keith in Russia e fu fatto nel 1730 maggiore nel reggimento de' fanti di Narva. Nel tempo della congiurazione delle guardie contro l'imperadrice Anna, si avventò sopra i ribelli con la spada alla mano, e con questa perigliosa prova di fede salvò la vita alla principessa. Fu poscia a parte di tutti i trionfi delle armi russe. Caduto in mano de' turchi, fu menato ad Andrinopoli e venduto in forma di schiavo. Avendo recuperato la libertà per opera d'un official francese, ed istruttosi dei disegni di guerra che facevano i turchi, fuggì a Costantinopoli, di là corse a Pietroburgo, e quivi fu tratto sommo profitto dagli indizi ricevuti da lui. Durante la guerra de' 7 anni, fece bello sperimento del valor suo nelle battaglie di Praga, di Collin, di Jaegerndorf, di Zorndorf. In quest'ultima giornata gli fu affidato il supremo comando, ed allora ei rannodò l'esercito russo, ma nel tempo medesimo cadde in mano de' prussiani. Non perdendosi punto d'animo si sviluppò da quei che lo accerchiavano, toccò cinque colpi di scimitarra sul capo, e restò come morto sul campo

di battaglia disteso tra' cadaveri. Fu subito tratto fuori di quel luogo per apprestargli i più pronti aiuti, e poi condotto a Pietroburgo. La morte dell'imperadrice aveva tornato in pace le cose dell'impero; ma tuttavia, Pietro III, sofferendo di mala voglia intorno a sè un generale di tanto valore, lo mandò a governare la Livonia. In questo nuovo ufficio sedè per 30 anni. Poco innanzi al morire dimandò congedo, e Caterina II risposegli: « Non v'ha che la » morte che possa separarci. » Quest'uomo prode chiuse il corso de' giorni suoi nel 1792, in età di 94 anni.

** BROWNE (GUGLIELMO-GIORGIO), viaggiatore, n. a Londra nel 1768, studiò a Oxford matematica, mineralogia e chimica, e fece parecchie edizioni di libri politici aggiungendovi *prefazioni e note*; ma vago di veder nuove genti e paesi partì per l'Africa nel 1791; corse per primo l'Egitto, cercando il tempio di Giove Ammone, che gli parve aver ritrovato in un antichissimo monumento, e i viaggiatori che vennero dopo di lui confermarono la sua credenza; indirizzò poscia il cammino verso l'Abissinia, ma non potè procedere più in là di Asnau per la guerra che desolava quelle contrade, onde discese di nuovo il Nilo sino a Kenè ed attraversato il deserto sino a Cossair ammirò le cave di marmo donde gli antichi traevano i materiali pel loro monumenti. Vide poscia le piramidi e il Monte Sinai a Suez. Fermò sempre nel pensiero di spingersi nell'Abissinia; si pose con una caravana, ma entrato già con questa per buona pezza in cammino, fu dalla perfidia d'un suo domestico che conduceva dal Cairo, posto in malavista del governatore della carovana al quale aveva chiesto il permesso di continuar solo il viaggio, perchè quella si era dovuta fermare a Soucini. Venne adunque condotto a Cobbè sotto colore che fosse duopo chiederne il permesso al sovrano, ma in fatti per spiare i suoi andamenti. Il soggiorno di circa due anni che fece in quella capitale fu pieno per lui di travaglio, come odiato dagli abitanti, e soggiacque a pericolosa infermità. Finalmente potè far ritorno al Cairo; e di là passando per Gerusalemme, per S. Gio. d'Acrida, per Seide, per le città marittime della Siria, e pel Libano, pervenne ad Aleppo, e toccando altri luoghi arrivò a Costantinopoli, e da Costantinopoli, tornò per la Germania a Londra nel 1798. Pubblicata ivi la *Relazione* di questo suo viaggio, nel 1800 se ne ripartì, visitando la Grecia e poi la Sicilia. Volendo entrar nell'Asia centrale rivide Costantinopoli nel 1812, e nel 1813 attraversò la Nubia, l'Armenia e giunse a Tauris. Sul finir della state si partì da Theram per ripigliare il proposto cammino, ma giunto a 40 leghe da questa città fu morto dai masnadieri sulle sponde del Kizil-Ozoun. Alla citata relazione de' primi suoi viaggi se' seguitare le *Osservazioni sopra alcuni luoghi delle opere di Savary e di Volney intorno all'Egitto, e sopra alcuni fatti contenuti nella corrispondenza degli ufficiali francesi che accompagnarono Bonaparte in Egitto*. Nella raccolta inglese dei *Viaggi ne' diversi paesi dell'Oriente* si trova il suo *Viaggio di Costantinopoli nell'Asia Minore fatto nel 1802*.

** BROWNIKOWSKI o BRONIKOWSKI (ALESSANDRO), romanziere tedesco, n. a Dresda nel 1783; acconciatosi agli stipendi militari di Prussia, pubblicò alcuni componimenti poetici insieme ad altri suoi commilitoni che coltivavano le buone lettere, sotto il titolo di *Presenti dedicatory di amici ad amici*. Nella guerra del 1806 fu fatto prigioniero dai Francesi, e condotto a Parigi ivi gli piacque di rimanersi, e si scrisse

anzi sotto i vessilli napoleonici. Tornati in Francia i Borboni andò a porre stanza in Polonia ed ebbe un grado superiore nell'esercito Russo, ma nel 1823, chiesto commiato si ritirò nella patria, ed attese a scrivere varie opere ed in particolare molti *Romanzi* che gli hanno procacciato gran fama, e specialmente quel che trattano dei costumi polacchi. Nel 1830 lasciata Dresda, passò in Prussia dove morì nel 1834. I titoli delle sue opere son questi: *Casimiro il grande re di Polonia*; — *Ippolito Boratowski*; — *La Torre dei Sorci*; — *Il Castello sul fiume Vievprz*; — *La prigione francese*; — *Olgiard e Olga ossia la Polonia nel sec. XI*; — *Storia della Polonia*; — *Egli ed Ella*, racconto del tempo moderno; — *Racconti*; — *La Polonia nel sec. XVII*; — *Beata*, estratto da un' antica cronaca senza titolo; — *Stanislao Poniatowski*; — *Almanacco per racconti e novelle*; — *Le Donne Koniecpolskie*; — *La caduta de' Borboni del ramo cadetto, le sue cause ed effetti* (1830); — *Alcune parole di un Polacco a' suoi concittadini* (1831).

BROWNRIG o BROMRIG (RAOUL), teologo inglese, n. nel 1592 ad Ipswich nella contea di Suffolk; era vescovo di Exeter quando irruppe la rivoluzione inglese. Esposto alle violenze della parte trionfante, persistè tuttavia nella sua divozione al proprio sovrano, e consigliò, siccome dicono, Cromwell di richiamare Carlo II. Nominato predicatore del tempio nel 1638, morì l'anno seguente, senza che potesse veder compiersi la restaurazione tanto da lui desiderata. Abbiamo di lui vari *Sermoni*, stampati dopo la sua morte a Londra nel 1662-64, 2 vol. in fol.

BROWNRIGG (GUGLIELMO), celebre medico, n. nel Cumberland l' a. 1711; fu ammaestrato nelle scienze mediche a Leida da Albinus e Boerhaave: preso il grado di dottore fermò sua stanza a Whitehaven, ove acquistò molte dovizie; si ritrasse poscia ad Ormathwate, e quivi chiuse la villa nel 1800. Autore di quasi tutte le scoperte che ascrisse a se stesso il dottor Priestley, pretendesi che Brownrigg per soverchio di modestia non volesse in ciò sostenere le sue ragioni. Scrisse: *De praxi medicâ ineundi*; — *Trattato sull' arte di estrarre il sale*, pel quale fu ascritto tra i membri della società reale; — *Maniere di prevenire il contagio della peste*; — *Ricerche sulle acque minerali spiritose di Spa*, stampate nelle *Transazioni filosofiche*.

**** BROWNRIGG (ROBERTO)**, luogotenente generale inglese, e governatore del Ceilan, n. a Rockingham nel 1749; entrò da giovanetto nella milizia de' fanti con grado d' alfiere; dopo essere stato alle spedizioni della Manica e della Giamaica, ed essere ascenso al grado di luogotenente colonnello e quartiermastro generale in Fiandra, fu segretario militare del duca di York nel 1796; andò con esso in Olanda, ed ebbe le insegne di luogotenente generale; fatte varie altre imprese, pose il colmo alla sua fama quando mandato nel 1813 governatore del Ceilan, conquistò il regno di Candi, luogo importantissimo all' Inghilterra. Ne fu rimeritato col titolo di baronetto e con altri segni d' onore. Nel 1820 si partì dal suo governo e tornatosene in Inghilterra, morì ad Holston-House nel 1833.

BRU (MOISÈ-VINCENZO), pittore spagnuolo, n. a Valenza nel 1682; venne in fama per tre commendevoli quadri, che sono: *il passo del Giordano*; — un *S. Francesco di Paola*; ed un dipinto rappresentante *tutti i Santi*. Morì nel 1703, nella troppo verde età di anni 21. — ** « Queste poche opere,

» al dire di Palomino Velasco, annunziavano la mano » d' un gran maestro, ed una grande forza d' ingegno ».

BRUAND, curato di Mousson n. a Nancy intorno al 1680; è autore di un *discorso in versi sull' antica casa di Lorena*, stampato a Lione nel 1691.

BRUAND (PIETRO-FRANCESCO), medico, n. a Besançon nel 1716; compì i suoi studi a Parigi e a Mompellieri; fu ascritto tra i membri di queste due facoltà; consecrò il corso della sua vita all' aiuto de' poveri infermi; ricusò le più lusinghiere profferte che gli venivano dal re di Prussia, e morì in patria nel 1786. Abbiamo di lui: *Modi per richiamare a vita gli annegati*; — *Memoria sulle malattie delle bestie cornute*, in 2 vol., ristampata nel 1782 col titolo di *Trattato delle malattie epizootiche*.

**** BRUAND (ANNA-GIOSEPPE)**, archeologo, della famiglia stessa del precedente, n. a Besançon nel 1787; fu in prima soldato, poi avvocato difensore nel consiglio speciale di guerra della sua patria, indi sottoprefetto in parecchi dipartimenti, e morì a Belley nel 1820. Abbiamo di lui gli *Annuari della prefettura del Jura per gli anni 1813 e 1814*, (in 8.ºo fig.). Questi due volumi pieni di curiose notizie sulle antichità del Jura son fatti rari, e specialmente il secondo pubblicato poco tempo innanzi dell' ingresso in Lons-le-Saunier delle milizie alleate, i cui capi se ne portarono quasi tutti gli esemplari; — *Miscelanea letterarie* (Tolosa 1815, in 8.ºo), delle quali furono tirati solamente 28 esemplari; — *Saggio sugli effetti della musica presso gli antichi e presso i moderni*; — *Esposizione delle cagioni che indussero nell' a. 1808 S. M. C. Ferdinando VII a passare in Baiona*, libera versione dall' originale spagnuolo di Eseriquitz. Bruand provvide di vari articoli la *Biografia de' viventi*. Il suo ritratto fu pubblicato in litografia, in 4.ºo.

BRUANT (LIBERALE), architetto in Parigi; fece le piante della prima chiesa e delle fabbriche dello spedal degli Invalidi, e poi della *Salpêtrière*; continuò la chiesa des *Petites-Pères*, che fu finita da Artaud, e morì circa il 1690. Abbiamo di lui: *Visita dei ponti sulla Senna, Yonne, Armançon ed altri fatta nel 1684*, in 4.ºo ms. — Il suo figlio dello stesso nome professor d' architettura nell' accademia reale, fabbricò nel 1721 l' *hôtel de Belle-Iule*, che dagli intendenti dell' arte è ancora molto stimato. — Un fratello maggiore di Liberale ed architetto come lui, costruì la porta dell' ufficio de' mercanti di drappi in via des *Déchargeurs*.

**** BRUCALASSI (MARCANTONIO)**, medico-chirurgo, n. all' Incisa presso Firenze nel 1733; fatti in questa città con molto lustro gli studi sotto i più celebri professori di medicina e di chirurgia, tra' quali basterà ricordare quei due gran nomi di Giovanni Targioni e d' Angiolo Nannoni, sostenne il pubblico sperimento, ed assegnatogli il tema: *Dell' esofago e di tutte le parti che vi corrispondono*, ne trattò con tanta diligenza e dottrina che da tutti gli intelligenti ne ebbe gran plauso; ■ già correndo di lui bella fama era invitato a Palermo, come primo maestro di chirurgia in quello spedale, ed a Londra da un cospicuo personaggio, ma l' amore del natio luogo fu in esso più forte d' ogni alta speranza, e se ne volle tornare all' Incisa ad usare in pro de' suoi concittadini il bene di quell' arte ch' egli seguiva sulla semplicità degli antichi maestri e sul sistema del Redi, aiutando cioè costantemente la natura. E ben si parve il valor dell' ingegno e la pietà del cuor suo quando nel 1803 le febbri gialle con-

laminarono quei luoghi, sì che ne riportò da Maria Luisa allora regina d' Etruria grandi commendazioni e profferte di onorevoli carichi, che le sue domestiche sollecitudini non gli consentirono di accettare. Il suo zelo tornò a risplendere, quando nel 1817 una nuova calamità rese squalide e inferme le belle contrade di Toscana pel tifo che in esse imperversava. Avendo coltivato con specialissimo amore la ostetricia, importanti e nuove osservazioni aveva fatte su questa parte della chirurgia, molte delle quali son ricordate nelle opere di Lorenzo Nannoni, che dice essere stato il Brucalassi il primo ad osservare quel singolare avvenimento di parto chiamato *spontanea evoluzione* dal Derman, il quale dagli stranieri ebbe lode del primato in tale notizia, quando ciò appartenevasi per buon diritto al Brucalassi. Alla gravità delle scienze mediche congiunse la dolcezza de' poetici studi, ed alcuni componimenti in versi abbiamo di esso alle stampe. Altri ne recitò con somma lode nell' accademia degli apatisti di cui fu socio, e morì nel 1818 fra il compianto de' poveri, dei figli, e di chiunque il conobbe.

•• BRUCALASSI (Niccolò), n. a Perugia nel 1766; prima professò retorica e poesia nel patrio ateneo, poscia filosofia in quell' università, e morì nell' anno 63.mo dell' età sua. Altre cose non abbiamo alle stampe di lui fuorchè le *Orazioni panegiriche*; ed il *Cestlo* tragedia molto commendata dagli uomini di lettere.

BRUCEUS (Enrico), medico, n. ad Albst nel 1831; prima fu professor di matematiche in Roma, poscia ebbe laurea dottorale di medicina in Bologna, e nel 1867 andossene a legger matematiche ed a far professione di medico a Rostock, dove morì nel 1893. Abbiamo di lui: *De motu primo*; — *Institutiones sphaerae*, ed alcune opere di medicina oggimai obbliate.

BRUCE (Rossaro), conte di Anandal e di Cléve-land, si collegò nel 1285 ad Odoardo re d' Inghilterra contro Bailloul o Baliol, che dopo la morte del re Alessandro III era salito sul trono di Scozia. Baliol sconfitto dalle armi de' collegati nella battaglia di Dumbur, fu fatto prigioniero e chiuso nella torre di Londra. Ma Wallace (v. q. nome), semplice gentiluomo scozzese, avendo impreso a far libera la patria sua, ebbe alcune vittorie contro gl' inglesi, e fu dichiarato reggente; poscia accagionato di aspirare al soglio gli fu di mestieri tener fronte nel tempo stesso alla gente di Roberto Bruce e di G. Cumyn, cugino di Baliol, come a quella di Odoardo I re d' Inghilterra, che lo vinsero e disfecero nella sanguinosa giornata di Falkirk del 1298. Wallace pervenne tuttavia a rannodare le reliquie sperperate del suo esercito, e trincerossi dietro ad un fiume profondo, ove ebbe quel celebre colloquio con Roberto Bruce, che ammirato della grandezza dell' animo suo, giurò di espiar la vittoria che aveva riportato contro i suoi concittadini. Wallace rinunciò alla reggenza, alla quale fu chiamato Cumyn; e Bruce uscì di vita poco dopo di questo fatto.

BRUCE (Rossaro), figlio del precedente, prima conte di Carrick, poi re di Scozia sotto nome di Roberto I. Esso e G. Cumyn aggirati per lungo tempo dalle malvage promesse di Odoardo I re d' Inghilterra, deliberarono finalmente di adoperarsi con ogni lor possa di muovere all' armi la Scozia divisando spartirsela tra loro. Ma Bruce accorgendosi esser tradito dal suo compagno, corre in Scozia, lo uccide di propria mano a colpi di pugnale a Dumfries, e si fa incoronare

re a Scone. Vinto poi da Odoardo, non fu tardo a ripigliare il vantaggio sul suo nemico, e la morte di questo gli rende sicuro il dominio. Ma Odoardo II dopo avere mandato un bando a tutti i venturieri d' Europa per invitarli a spartirsi con lui la Scozia, penetrò in quel regno con un esercito di 100,000 uomini; ciò non ostante toccò la più sanguinosa rotta che dir si possa nella battaglia di Bannockburn, in cui Roberto con 30,000 scozzesi sterminò quella moltitudine e per poco non fece prigioniero il principe inglese; un' altra vittoria memoranda non meno, riportata sopra esso nelle pianure di Byland l' a. 1323, rafforzò in trono Roberto, che da quel tempo in poi volse tutte le proprie cure a far devotissimo e potente il suo nuovo reame, e chiuse il corso della sua gloria con un celebre trattato col giovane Odoardo III che riconobbe la indipendenza assoluta di Scozia, e diede in moglie la principessa Giovanna sua sorella al principe David figlio del re. Roberto morì l' anno seguente 1329, dopo avere fatta sicura la corona nella propria famiglia, lasciando un nome consecrato dalle benedizioni della sua patria e dall' ammirazione degli stranieri.

BRUCE (David II), figlio del precedente e suo successore nel 1329. La sua lega con la Francia non lo campò dalle persecuzioni del suo pericoloso vicino Odoardo III. Cacciato per lui dai propri dominj, strinse un patto offensivo e difensivo con Filippo di Valois, rientrò in Scozia nel 1342, occupò il territorio inglese, diede il guasto per vendetta dei propri danni al Northumberland, al paese di Galles, e cinse d' assedio il castello di Salisbury. Tutti sanno come la eroica costanza della bella e saggia contessa di quel nome sostenne l' assedio, e salvò l' Inghilterra, dando tempo ad Odoardo di giungere con forze preponderanti che gli fecero abilità di concludere una tregua per anni due. David la ruppe indi a poco per fare una diversione in favore del re di Francia, mentre il principe inglese assediava Calais. Ma vinto a Newcastle dai veterani comandati dalla regina d' Inghilterra, fu menato prigioniero e ritenuto per due interi anni nella torre di Londra, fino a che la sua sposa, sorella di Odoardo, gli ottenne finalmente la libertà ed il ritorno sul seggio di Scozia. David, fatto più saggio, diede opera a ristorare i danni della guerra, fece alleanza con Carlo V re di Francia, e morì nel 1370, lasciando erede della corona Roberto Stuardo suo nepote.

BRUCE (Odoardo), fratello di Roberto I, re di Scozia; conquistò la Irlanda nel 1315 con un esercito di 6000 Scozzesi; si fece salutar re e si mantenne per tre anni contigui sul trono; ma non agguagliandosi in lui la prudenza al valore, con poco accorgimento ingaggiò battaglia con gl' inglesi presso Dundalk, nella quale fu vinto ed ucciso dopo aver fatto prove maravigliose.

BRUCE (Pietro-Enrico), ufficiale del genio, n. in Westfalia nel 1692 da gente scozzese che fin dai tempi di Cromwell aveva lasciato la patria; militò in Fiandra sotto il principe Eugenio; passò agli stipendi di Russia; fu alla guerra di Persia nel 1722, e tenne pure carichi di stato a Costantinopoli. Poi fu mandato in America a ristorare i luoghi forti che ivi avevano gli inglesi, e tornò in Scozia dove lasciò la vita nel 1757. Le *Relazione de' suoi viaggi*, che rimase inedita dopo la sua morte, fu pubblicata a Londra nel 1782. — BRUCE (Guglielmo), pubblicò: *Relazione di un viaggio in Tartaria* (Frankfort 1698). — BRUCE (Odoardo), è il vero editore della collezione attribuita a Kempfer: *Poc-*

læ latini rei venaticæ scriptores (Leida, 1728, in 4.^{to}).

BRUCE (IACOPO), celebre viaggiatore, n. in Iscozia nel 1730, m. nel 1794; giovò con le sue scoperte e le sue indagini a dirizzare ed ampliare le cognizioni che i precedenti viaggiatori avevano lasciate scritte sull' Abissinia. Dopo avere seguito per qualche tempo la profession del commercio e perduto la moglie ed il suocero, accettò il consolato d' Algeri, e lo tenne per un anno; poi passò in Asia; fece levare a proprie spese i disegni di Palmira, di Balbec e d' altre antiche ruine, che furono poi depositati nella biblioteca di Kew. Imprese quindi un viaggio in Abissinia, ove rimase per 4 anni. Pretese avere in fine scoperto pel primo le fonti del Nilo; ma questa pretensione non si potrebbe ammettere sì di leggieri, essendo certo che elle non erano ancora state visitate da alcun europeo, e che Brown è quegli che fino ad ora vi si è meglio approssimato. Tornatosi al Cairo per mezzo a pericoli e fatiche incredibili, entrò in cammino per l' Inghilterra ove lo tenevano per morto. Ivi prese moglie per far vendetta de' suoi villi congiunti che già avevan posto mano alla sua eredità, e sul finire de' giorni suoi si ritirasse nella propria terra di Kinnaird. La *Relazione de' suoi viaggi* pubblicata a Edimburgo nel 1790, in 8 vol. in 4.^{to}, fu tradotta in francese da M. G. Caslera (Parigi 1791, 8 vol. in 4.^{to}, o 10 vol. in 8.^{vo}, con atlante), e compendiala da M. Henry nel 1806, in 9 vol. in 18.^{mo}. In mezzo a fatti spesse volte poco diligenti, ed a pretese prove della scoperta delle fonti del Nilo, ivi si trova gran tesoro di materie per la storia naturale delle contrade da lui corse.

BRUCE (GIO.), scrittore scozzese, n. nel 1744, m. nel 1826 a Nuthill; discendeva dall' antica famiglia che regnò in Iscozia; fu professor di filosofia nell' università di Edimburgo; poi ebbe luogo tra i membri dell' ufficio del registro di Lord Melville, il quale si giovò spesso della sua penna per manifestare all' Inghilterra le proposte ministeriali; tenne quindi vari altri carichi fra' quali quello di storiografo delle Indie Orientali, e di deputato della camera de' comuni. Fra' suoi scritti gli *Annali delle Indie dalla loro istituzione nel 1600 fino alla loro riunione nel 1707*, in 3 vol. in 4.^o, tengono il maggior grado, e sono importantissimi per esser compilati sopra autentici documenti assai preziosi.

BRUCIOLI = BRUCCIOLI (ANTONIO), n. a Firenze sul cadere del sec. XV; entrò nella congiura ordinata l' a. 1522 contro il card. Giulio de' Medici, stato poi Clemente VII, che allora reggeva il freno della repubblica per Leon X. Costretto a fuggire dal luogo natio, andò a cercar ricovero in Francia; ma quando i Medici furono cacciati di Firenze nel 1527, fu sollecito di tornar nella patria sua. Non godè ivi lungamente di riposato vivere sì necessario ai cultori delle buone lettere, perocchè la libertà con cui parlava contro i frati e i preti lo fece cadere in sospetto di parleggiar per le nuove dottrine, onde fu imprigionato, e solo ricovrò la libertà pel credito di alcuni amici che gli fecero commutar la prigione in esilio. Si ritirasse a Venezia con due suoi fratelli stampatori, ed ivi pubblicò varie opere, delle quali la meno oscura è la *Bibbia tradotta in italiano con commenti*. Al suo apparire menò gran romore e fu registrata tra i libri eretici di prima classe. Ma i novatori riformati ne fecero parecchie edizioni. Egli viveva ancora nel 1534, nè si conosce l' anno della sua morte. L' edizione più rara della sua Bibbia è quella di Ve-

nezia del 1546-48, in 3 vol. in fol. A lui dobbiamo ancora i volgarizzamenti delle principali opere di Aristotile; della *Rettorica* di Cicerone e della *Storia naturale* di Plinio. Ha fatto buone edizioni del *Decamerone* del Boccaccio e delle *Rime* del Petrarca con note. Finalmente compilò 3 raccolte di *Dialoghi*: due sopra materie filosofiche ed una sopra subbietti piacevoli.

BRUCK (IACOPO DI), architetto fiammingo; fece costruire a Mons nel 1634 il magnifico monastero di *Saint-Guillain*.

BRUCKER (G. IACOPO), ragguardevole erudito, n. ad Augshourg nel 1696, m. nella stessa città l' a. 1770; fu pastore della chiesa di S. Ulrico. L' opera che lo ha messo in fama, è intitolata: *Historia critica philosophiæ a mundi incunabulis ad nostram usque ætatem deducta* (Lipsia 1742-67, 6 vol. in 4.^o, ristampata nel 1767, ivi). È questa una grande compilazione, frutto di accurata ed amplissima erudizione, in cui la vita e le opinioni de' filosofi sono esposte partitamente e fedelmente. L' autore ne pubblicò egli medesimo un *Compendio* sotto il titolo: *Institutiones historiæ philosophicæ*: (2.^{da} edizione, Lipsia 1766, in 8.^o). Fra le altre sue opere si lodano ancora le seguenti: *Miscellanea historiæ philosophicæ, literariæ, criticæ*; e *Pinacotheca illustrium, decades X* (Augshourg 1741-53, in fol.) con 100 ritratti. — * Il vero titolo di quest' opera è: *Pinacotheca scriptorum nostra ætate litteris illustrium*; dettò un' altra opera biografica intitolata: *Monumento inalzato all' onore della erudizione tedesca, o Vite dei dotti tedeschi che vissero nei secoli XV, XVI e XVIII* con ritratti, in 3 decadi (1747-49, in 4.^o).

BRUCKER (GIO.-ESRICO), n. a Basilea nel 1728, m. ivi nel 1781; era professore in quell' università, e si fece notare per isvariata erudizione. Abbiamo di esso: *Scriptores rerum Basileensium minores* (Basilea, 1732, in 8.^o). Questa collezione è scelta, e le note dell' editore han molto merito; ma non fu continuata.

BRUCKMANN (FRANCESCO-ERNESTO), medico, n. a Marienthal nel 1697; praticò l' arte salutare con molta riputazione in varie città; nel 1723 corse quasi tutta la Germania, facendo conserva di piante, di pietre e di minerali, de' quali si compose ragguardevole collezione; tornò all' esercizio delle scienze mediche in Wolfenbittel, ove il suo ingegno gli aveva procacciata una copiosa schiera di amici, e morì nel 1763. Fra le altre opere pubblicò: *Specimen botanicum, exhibens fungos subterraneos vulgo tubera terræ dictos*; — *Historia naturalis curiosa lapidis totæ descriptio ejusque præparatorum, Chartæ, lini lintei et ellychniorum incombustibilium*; — *Theses physicæ ex historia lapidis*; — due *Opuscoli* sull' amianto e sulle svariate preparazioni di esso; — *Biblioteca numismatica*, in 3 vol. in 8 con due supplementi; — *Bibliotheca animalis*, in 2 vol. in 8.^o; — *Epistolæ itinerariæ centuriæ tres* (1742-56, in 4.^o), opera curiosa che radamente si trova completa.

BRUCKNER (ISACCO), geometra e meccanico celebre, n. a Basilea nel 1686; venne a compiere i suoi studi a Parigi, ove dimorò per parecchi anni; nel 1723 accettò l' ufficio di meccanico dell' accademia di Pietroburgo; lasciò la Russia nel 1759; vide la Olanda e l' Inghilterra; soprastette per qualche tempo a Berlino, poi ritornò a Parigi ove attese a determinare le longitudini, e finalmente a Basilea, ove diede pubbliche lezioni di geografia, e morì nel

1762. Le sue principali opere sono: *Nuovo Atlante di Mare*; — *Tavole di longitudine de' principali luoghi*; — *Carta del globo terrestre*.

BRUCKNER (DANIELE), suo nepote; fu uno de' compilatori della *Statistica del cantone di Basilea*, in idioma tedesco, e continuò la *Cronica basileiana* di Wursteisen, dal 1580 al 1620. Lasciò mss. importanti lavori sulla detta città, ove morì nel 1786.

BRUCKNER (GIROLAMO), ha pubblicato alcune *Relazioni de' suoi viaggi* a Ginevra nel 1668, e dei viaggi del principe E. Alberto di Sassonia Gota in Danimarca ed in Svezia.

BRUCKNER (GIO. GIACOMO), ministro evangelico a Basilea; pubblicò: *Disputatio theologica de morientium apparitione*, ove spaccia di grandi assurdità, e lasciò alcuni sermoni in tedesco.

BRUCKNER (GIO.), discepolo di Hemsterhuis, di Valkenaer e di Schultens; è autore della *Teoria del sistema animale*; e di alcune poesie non prive affatto di merito; morì a Norwich nel 1805.

BRUCOURT (CARLO-FRANCESCO-OL. ROSETTE di), n. nelle vicinanze di Valogne, m. nel 1765; è autore di un *Saggio sulla educazione della nobiltà* (1747), 2 vol. in 12, del quale sono alcuni esemplari tirati in 4.^o.

BRUDO (ABRAMO), rabbino di Costantinopoli; è autore di un *Comento alla Genesi*, e morì a Gerusalemme nel 1710. — Un altro del nome stesso, rabbino a Praga, al quale si recano alcune opere rimase mss., viveva sull'esordire del sec. XVIII.

BRUE (ANDREA), direttore e comandante generale per la compagnia delle Indie del Senegal e dell'Africa nel 1696; giovò grandemente al commercio francese in quelle regioni; seppe con molto accorgimento istituire utili corrispondenze co' principi africani che stendevano i propri dominj sulle rive del Senegal, ed ivi fondò istituti di commercio. Sulle memorie di Brue il P. Labat compilò, almeno in parte, la *Nuova Relazione della costa occidentale d'Africa*.

BRUÉ (ADRIANO-UBERTO), geografo del re, uno dei cartografi i più ragguardevoli dell'Europa moderna, m. nel colera del 1832 a Sceaux; aveva fatto molte navigazioni, e fu parte della spedizione del capitano Boudin. Tornato a Parigi prese ad applicare alla delineazione delle carte geografiche l'ingegnoso trovato del disegno sul rame stesso, che riesce più diligente, e permette di dare ai contorni più finezza e nettezza. Il buon esito de' primi sperimenti lo innamò a concepire il pensiero di un *Atlante universale*, destinato a riprodurre di continuo gli avanzamenti della geografia con la successiva surrogazione di nuove carte, a seconda che nuovi documenti sopravvenissero a correggerne le tracce. Questo *Atlante* pubblicato a spese dell'autore, si compone fino ad ora di 65 carte, e forma la più completa collezione e più pregevole che v'abbia in Francia per l'ammaestramento della geografia. Brué lasciò parecchie opere non compiute; nel novero delle quali è il suo lavoro intorno alla parte meridionale d'America. Proponevasi di pubblicare una gran *Carta dell'Africa*, corredata di tutte le nuove scoperte; quelle di M. Donville vi dovevano avere onorato luogo, con tanto maggior diligenza quanto la carta che illustra la relazione di questo viaggiatore è l'ultima sua opera. — ** Nel supplemento della gr. biografia è chiamato STEFANO-UBERTO.

BRUEL (GIOACCHINO), monaco agostiniano, n. a Vorst in Brabante; dopo aver professato la teologia e la filosofia, fu eletto per ben due volte provin-

ziale del suo ordine in Fiandra, e morì nel 1655, lasciando parecchie opere di diritto canonico; tradusse dallo spagnuolo in francese le *Confessioni* del B. Alfonso d'Orasco, ed in latino la *Storia della China* di Mendoza; ma l'opera di maggior peso è la *Storia universale della casa degli Agostiniani nel Perù*, in latino.

BRUELE (GUALTIERO), medico e matematico; è autore di un'opera ricercata nel tempo in cui fu scritta, ma oggi caduta in obbligo, intitolata: *Praxis medicinae theoria et empirica* (Anversa 1585).

BRUERE (CARLO-ANTONIO LECLERC di La), letterato di poco valore, n. a Parigi nel 1713; da principio scrisse pel teatro senza raccorre troppo lusinghieri plausi; ottenne poi il privilegio del *Mercurio*; accompagnò il duca di Nivernais nella sua legazione di Roma, ove rimase in qualità d'incaricato d'affari, e morì di vajuolo nel 1754. La sua *Storia del Regno di Carlo Magno*, in 2 vol., è opera molto superficiale; di tutti i lavori teatrali, il *Dardano* melodramma è il solo che sia rimasto al teatro. Secondo La Harpe, il fondo del soggetto è più nobile che importante, ma lo stile ha una forza maggiore di quello che si possa aspettare in un dramma per musica, e nell'ultima scena si leva quasi a paro della tragica altezza.

BRUÉYS (CLAUDIO), scudiere, n. ad Aix; non è noto che come editore di una raccolta di poesie provenzali intitolata: *Giardino delle muse provenzali* (Aix 1628, 2 vol. in 16), collezione rara e ricercata della quale il Sig. Brunet ha dato la descrizione nel *Manuale del libraio*.

BRUÉYS (DAVID-AUGUSTO di), autor drammatico, n. ad Aix nel 1640 da una famiglia protestante; studiò con pari ardore teologia e letteratura; seguì per qualche tempo la professione del foro, ma molto non stette ad abbandonarla; tolta moglie a dispetto de' suoi parenti, lasciò Aix per andarsene a Montpellier, ed avvantaggiandosi de' suoi studi teologici, diventò in picciol tempo l'oracolo del concistoro. Commessagli la confutazione della *Esposizione della dottrina della Chiesa* di Bossuet; questo prelato fece grande stima dell'ingegno di Bruéys; prese a risolvere i suoi dubbi, e dopo averlo recato a professare il cattolicesimo, giunse ad indurlo a scrivere in difesa delle sue nuove credenze. Bruéys servì strettamente la sua promessa, e rimase vedovo prese gli ordini ecclesiastici. Non per questo l'amor suo per le lettere s'era attenuato. Nella solitudine scrisse varie commedie che da' propri amici fu persuaso a mettere sulla scena, ma come prete non conveniva le lasciasse correre sotto il nome suo; — Palaprat lo tolse d'impaccio offerendosi di presentarle esso ai commediani come proprie. Ma quando i plausi universali ebbero solleticato Bruéys a dichiararsene autore, Palaprat pretese aver gran parte in quelle opere, e i soci vennero a gran contesa tra loro. Sul declinare della sua vita Bruéys tornò a Montpellier, ed ivi morì nel 1723, in età di 83 anni. Delle molte sue opere di controversia la sola che ancora sia ricercata è la *Storia del fanatismo de' tempi nostri* (i romori di Cévennes), stampata nel 1757, in 3 vol. in 12.^o. Il suo *Teatro* in tre vol. in 12.^o, contiene 3 tragedie mediocri, e 9 commedie accolte quasi tutte a gran favore dall'udienza, ma ora 3 solamente ne sono rimase alla scena e fanno parte del *Repertorio* di Petitot, che sono: *Il Mulo*, commedia in 8 atti; — *Il Garritore*, commedia in 3 atti; e *L'avvocato Patelin*. « La sua commedia del *Garritore*, » dice Voltaire, superiore a tutte le farse di Molié-

» re, e quella dell' avvocato *Patelin*, antico documento di schiettezza di stil francese, saranno chiamati il suo nome fino a che durerà in Francia il » teatro ». Auger pubblicò le *Opere scelte di Bruéys* (Parigi 1812, 2 vol. in 8.^o).

BRUÉYS (FRANCESCO DI PAOLA di), n. circa il 1760 in Provenza; era luogotenente della regia armata navale nel 1789, e salì prestamente per la fuga degli antichi ufficiali, al grado di capitano e poi di contro ammiraglio. Nell' anno VI (1797), fu posto al comando della squadra mandata per sostenere le fazioni dell' esercito di Italia sotto gli ordini di Bonaparte. Il futuro Imperadore soddisfatto della bellezza di questa squadra e della diligenza di tutte le mosse di essa, diede testimonianza del grato animo suo all' ammiraglio col dono del miglior canocchiale d' Italia, su cui pose questa iscrizione: *Donato dal general Bonaparte al contro ammiraglio Bruéys, in nome del direttorio esecutivo*. L' elogio che in questo incontro fece Bonaparte del Bruéys, trasse senza dubbio il direttorio a designarlo comandante della squadra che doveva transitare in Egitto l' esercito mandato a farne il conquisto. Bruéys pose a terra le milizie in vicinanza di Alessandria; ma sopraggiunto nella rada d' Aboukir il dì 1 agosto 1798 da un navilio inglese sotto gli ordini di Nelson, e non avendo potuto schivare il combattimento, comandò subito di voltar contro vento la prora de' vascelli: ma questa giravolta fece abilità a Nelson di chiudere tra due batterie l' armata francese che locò una piena sconfitta. Bruéys ferito nel capo e nella mano, continuava arditamente a combattere ed incuorare il presidio del vascello l' *Oriente*, su cui egli era montato, quando per forza d' una palla di cannone fu condotto all' estremo fine. Sopravvisse anche per un quarto d' ora, e spirò la grand'anima dicendo a quei che lo volevan condurre nel luogo in cui si curavano i feriti: « Un ammiraglio francese dee » morire sopra il suo banco ».

BRUGES o BRUGGIA (van EYCK, detto Gio. di). — V. EYCK (Gio. di).

BRUGES (Alonso visconte di), n. a Vauréas; si scrisse nell' armata navale l' a. 1782, e nel 1790 era luogotenente di vascello. Poco dopo rendutosi fuoruscito, col padre e con due fratelli si acconciò agli stipendi dell' esercito de' principi nella guerra del 1792, e quindi passò colle genti inglesi a S. Domingo. Rientrato in Francia nel 1814, diede nuovi attestati della sua divozione alla famiglia borbonica nei cento giorni; fu eletto luogotenente generale e comandante dell' 8.^a divisione militare. Dopo aver adempiuto con lode a diversi carichi d' importanza, posto in congedo, tornavasi dalle acque di Bade, quando morì a Basilea nel 1820.

*** BRUGES (Luigi di), signore della Gruuthuyse, n. nel 1422; fu figlio di quel Gio. di Bruges famoso pel gran torneo che fece bandire pel dì 14 marzo del 1592, in memoria del quale credesi che la città di Bruges istituisse o rinnovellasse le feste della società detta dell' *Orso Bianco*. Anche Luigi ebbe grande amore alle giostre e tornei, e la prima prova che diede del valor suo fu in una giostra del 1447. Entrò in corte di Filippo il buono duca di Borgogna, e quando nel 1482 arse la ribellione de' ganesi fu posto alla difesa di Oudenarde, e poi andò governatore di Bruges ad istanza di quegli abitanti; al valore accoppiando gran sennò, fu adoperato in molti ed importanti negozi di stato, e più volte fu autorevole mediatore fra il duca e i suoi sudditi mal soddisfatti e pronti sempre a romoreggiare. Chiamato

la colpa di aver fatto ire a vòlo la impresa di Massimiliano Imperadore contro la Francia, e di tenere segrete corrispondenze col re francese, fu imprigionato e i suoi beni vennero posti al fisco; pare che questa prigionia, da cui si salvò colla fuga, fosse la prima cagione che lo indusse ad accostarsi fermamente alla parte di Francia, sì che consegnò a' francesi il castello di Lilla ed Alost, e morì a Bruges il secondo altri a Gand nel 1492. Fu uomo di grande magnificenza nel vivere, e come amator delle lettere aveva persuaso di fermare sua stanza in Bruges al celebre tipografo Colas Mansion. Ogni anno commetteva ai più valenti copisti e miniatori un certo numero di MSS. dei quali si compose una preziosissima collezione sì per la bellezza de' caratteri, che per la rarità delle miniature, che oggi si trova a Parigi nella biblioteca del re. Il più bello di tutti questi palinsesti è creduto quello che contiene la *Descrizione del Torneo del 1392*. All' amor delle lettere congiungeva quello delle arti, e specialmente dell' architettura, onde il suo palazzo a Bruges ed il suo castello di Ostkamp, erano di una rara magnificenza, e si adornavano di quanto a quel tempo le arti sapessero fare di più squisito. Intorno a lui ed alla sua mirabile biblioteca si possono consultare le *Ricerche di Luigi di Bruges signor della Gruuthuyse* ecc., stampate a Parigi, in francese, nel 1854. Opera anonima del bibliografo Van-Plaet.

BRUGGEN (Gio. van der), incisore in nero, n. a Bruxelles nel 1649; fermò dimora a Parigi come mercadante di stampe, e vi pubblicò nel 1698 l' *Opera* di La Fage preceduta dal suo ritratto sul disegno di Largillière. Oltre a questo ritratto abbiamo di van Bruggen quello di van Dyck; e vari lavori tratti dalle opere di Rembrandt, di Teniers ecc. — *** Le sue stampe sono segnate delle iniziali L. V. B. o talvolta anche di una particolar cifra. Ecco le sue opere più ragguardevoli da lui fatte: *Psiche e Amore addormentati*; — *Una vecchia che pesa l' oro*; — *Il pescator d' oro di Rembrandt*; — *Un uomo seduto con bicchiere in mano*; — *Un uomo seduto ad un tronco d' albero che accende la pipa*; — *Due uomini, l' uno addormentato e l' altro in piedi*; — *Un uomo accento ad una donna che fuma*; — *Un villano in una osteria con una giovanetta che suona il flauto*.

BRUGHEL. — V. BREUGHEL.

BRUGIANTINI o BRUSANTINI (Vincenzo), poeta ferrarese, n. nel sec. XVI di famiglia patrizia; passò da giovane in Roma, sperando acquistarsi col proprio ingegno larga fortuna, ma avendo troppo imprudentemente parlato di certe materie importantissime, corse nell' ira d' uomini potenti che lo fecero chiudere in prigione, nè recuperò la libertà ed anzi la vita, se non a preghiera di vari principi. Da quel tempo in poi il corso del viver suo fu sempre travagliato e scomposto. Stanco finalmente d' andare errando per diverse corti, se ne tornò a Ferrara, ove morì di morbo contagioso circa il 1570. Il poema che un poco lo ha tolto dall' obbligo è l' *Angelica innamorata*, continuazione dell' *Orlando furioso*. Ne furono fatte nel 1555 due edizioni rivedute e corrette dal Doni. I bibliofili antepongono quella che è in caratteri più grossi. Lo stile di questa opera romanzesca è incolto, freddo e sgraziato, ma tuttavia non è senza partigiani in Italia. Questo poeta mostrò anche minore ingegno nel voltare in ottava rima il *Decamerone* del Boccaccio, che brutalmente fu da lui sfigurato. La sola edizione che si conosca di questo malaugurato lavoro è di Venezia (1554 in

4.º). assai rara. — ** Non sapremmo dire veramente quali sieno in Italia i partigiani di questo poeta che niuno nomina nè in bene nè in male, e si lascia in pace dormire l'eterno sonno fino al dì del risurrello. Sui casi della sua vita e sull'anno stesso della sua morte non v'ha nulla di certo, avendoli attinti il Mazzuchelli da una *Storia inedita dei poeti* di Alessandro Zilioli, autore poco degno di fede.

BRUGIERE (CLAUDIO-IGNAZIO), signor di Barante, n. a Riom nel 1670; scrisse ne' primi anni della sua gioventù alcune commedie per l'antico teatro italiano. A lui dobbiamo ancora la versione degli *Amori di Psiche e Cupido* di Apulejo; — *Osservazioni sul Petronio trovato a Belgrado nel 1688*; — una *Raccolta de' più belli epigrammi de' poeti francesi da Marot in poi con note storiche e critiche*; ed il *Trattato della vera e della falsa bellezza nelle opere dell'ingegno, tradotto dall'original latino di Nicole*, in 2 vol. Tornato a Riom nel 1697, ivi fece professione di avvocato, e morì nel 1744.

BRUGIERE (PIRMO), sacerdote, n. a Thiers nel 1750; era parroco costituzionale di S. Paolo a Parigi quando in una scrittura firmata da tre altri suoi colleghi, censurò il vescovo Gobel per avere approvato il matrimonio di un ecclesiastico. Posto in carcere fu menato al tribunale rivoluzionario che lo lasciò libero; ma non stette guari a farsi nuovamente imprigionare continuando ad esercitare occultamente il sacro ministero. Dal fondo della sua prigione indirizzò istruzioni pastorali a' suoi popoli e per quanto potè si sforzò di ripigliare le pratiche del suo ufficio. Fu uno degli aderenti al concilio di Parigi del 1798, e morì nel 1803. Abbiamo di lui alcuni opuscoli, che hanno perduta ogni importanza.

BRUGIERE (G. di BARANTE), padre dell'aut. della *Letteratura francese del sec. XVIII*, e della *Storia de' Duchi di Borgogna*, n. a Riom nel 1788, m. nel 1814; fu prefetto di Ginevra; e il modo con che seppe reggersi nelle vicende politiche gli procacciò molte lodi. Abbiamo di lui una *Geografia elementare*; — una *Introduzione agli studi delle lingue*; e parecchi articoli nella *Biografia universale*.

** BRUGMAN meglio che BRUGMANS (GIO.), frate francescano e celebre predicatore del sec. XV, n. nell'antico arcivescovado di Colonia; la sua eloquenza era popolare, e diremmo quasi drammatica, perchè con certi tratti andava dirittamente al cuore degli uditori a modo del missionario Bridein (v. q. nome), ma nulla ci è avanzato de' suoi sermoni, però in Olanda è passato in proverbio il dire: *quando parlerai tanto bene quanto Brugman?* e perchè fu uomo lontano da ogni avarizia e solo informato dallo spirito evangelico, va attorno anche quest'altro dettato: *Brugman corre dietro alle anime ed io al denaro*. Nel *Bollandisti* abbiamo di lui una *Vita Sanctae Lidwine virginis*. Morì in odore di santità circa il 1475 a Nimega.

** BRUGMANS (SERALDO-GUSTINO), n. a Franeker l' a. 1763; studiò nell'università di Groninga, dove suo padre era professore di scienze esatte, e poi a quella di Leida. I suoi lo indirizzavano alla professione dell'armi, ma ei volle seguire la medicina, e con tanto profitto studiò, che in età d'anni 18 fu addottorato in filosofia. Nel 1781 pubblicò una *Descrizione litologica dei dintorni di Groninga*. In quell'anno stesso riportò il premio proposto dall'accademia di Dijon per la *Memoria sulle piante inutili e venefiche*, e così per varie altre memorie ebbe i proposti premj dall'accademia di Bordeaux, e da

quelle di Berlino. Professore botanica e storia naturale nell'università di Franeker. Napoleone e Luigi Bonaparte re d'Olanda tennero in grandestima la dottrina di Brugmans, e glie ne diedero chiare testimonianze. Presiedette alla compilazione della *Farmacopea Batava* pubblicata nel 1808; e quando il principe di Nassau ascese sul trono de' Paesi Bassi lo chiamò all'imminente ufficio d'ispettor generale del servizio sanitario di terra e di mare. Morì nel 1819, lasciando parecchi scritti, tra' quali ricorderemo un *Elogio di Boerhaave*; ed un *discorso sulla natura del suolo della Frisia*.

** BRUGNATELLI (LUIGI-GASTRO), celebre medico e chimico, n. a Pavia nel 1761, m. ivi nel 1818; fin dalla prima sua giovinezza, benchè i parenti lo volessero iniziare al commercio, manifestò grande amore alle scienze naturali, e si apprese a far professione di medico. Fatto professore di medicina nella patria università, con le sue lezioni e con vari giornali che istituì, e con profondo senno direbbe, maravigliosamente giovò a diffondere nell'Italia settentrionale la cultura delle scienze chimiche e a dimostrarne la somma necessità pei medici. Preziosi sono i suoi scritti su tal materia, ed è da venerarsi siccome uno di quegli uomini benemeriti che danno un nuovo impulso ed avanzamento alla scienza che prendono a professare, se non che alcuna volta fu troppo ligio a qualche suo particolare sistema, ed immaginò una nomenclatura chimica che non fu adottata, nè professata fuorchè nella pavese università. Le opere periodiche da lui istituite son queste: *Biblioteca fisica dell'Europa*; — *Giornale fisico-medico*, continuato poi sotto il titolo di *Avanzamenti della Medicina e della Fisica*; — *Annali di Chimica*, in 22 vol.; — *Commentari medici*, 1 vol.; — *Giornale di Fisica, Chimica e Storia naturale*. Ma oltre a questi giornali in cui si leggono articoli di somma importanza per le scienze chimiche da lui dettati, si vogliono citare le seguenti due opere che posero il suggello alla sua celebrità veramente europea, e son queste: *Dizionario delle preparazioni farmaceutiche medicinali semplici e composte giusta le nuove teorie chimiche*, che fu tradotto in francese da L. A. Planché; e *Litologia umana o Ricerche chimiche e medicinali sulle sostanze pietrose che si formano nelle diverse parti del corpo umano e particolarmente nella vescica*, opera pubblicata dopo la morte dell'autore per le cure del suo figlio.

** BRUGNONE (GIO.), medico veterinario, n. a Riccardone presso Acqui nel 1741; studiò nell'università di Torino ed applicatosi alle malattie de' cavalli fu mandato dal re a Lione per udire le lezioni di Bourgelat. Tornato in patria ricco di nuova dottrina, fu fatto professore dell'università; indi direttore degli stalloni regi, e morì nel 1818. Scrisse: *La Mascalcia ecc.*, che è il trattato della conformazione esterna del cavallo di Bourgelat, con copiosissime giunte; *Trattato delle razze de' cavalli*; — *Descrizione e cura preservativa dell'epizootia delle galline ecc.*; — *Ippomatria ad uso degli studenti della scuola veterinaria*.

** BRUGNOT (GIO. BATT. CARLO), poeta, n. nel 1798 a Painblanc nella Côte d'Or; uscito appena degli studi giovanili si trovò oppresso delle domestiche cure e cominciò un corso di vita travagliato e affannoso cui solo die'tregua la morte che lo giunse nel 1831, quando appunto postosi a capo di una stamperia a Dijon ed avendo fondato un giornale intitolato *Lo Spettatore*, pareva che cominciasse a splendergli più benigna la propria stella. Aveva an-

che da prima collaborato in un giornale intitolato: *Il Provinciale*, ma durò soli 4 mesi. Un volume di sue *Poesie* degne di lode fu pubblicato dopo la sua morte per cura di Foisset. Egli è anche autore della miglior traduzione francese dell' *Elogio della Pazzia* di Erasmo pubblicata sotto il nome supposto di G. B. de Panalbe.

BRUGUIER (Gio.), n. a Nîmes sull'entrare del sec. XVII; fu uno de' pastori della chiesa riformata di questa città; pubblicò nel 1665 un *Discorso sul canto de' Salmi*, nel quale intende a provare che non si può senza ingiustizia interdire questa innocente consuetudine ai protestanti, ne' luoghi in cui è permesso il loro culto. Ma un decreto del consiglio condannando al fuoco il suo libro, gli mostrò con argomento di fatto ch'ei s'ingannava, ed oltracciò interdetto dal suo ministero, ebbe ordine di uscire dalla provincia. Obbedì ritirandosi a Ginevra, dove pubblicò nel 1673 una *Risposta* al libro di Arnaud intitolato: *Distruzione della morale di G. C. per opera de' Calvinisti*; e morì nel 1684.

BRUGUIERE du GARD (Gio. Tommaso), letterato e pubblicista di mezzano valore, n. circa il 1763 a Sommieres presso Nîmes; ebbe aiuto e protezione a compiere i suoi studi da Lomenie arcivescovo di Tolosa, del quale fu poi segretario, ed anche amico a tal segno che quando fu arrestato nel terrore della rivoluzione gli procacciò l'oppio, onde morendo per la forza di quel narcotico poté fuggire la scure del carnefice. Bruguiere passò quindi a Parigi, e benchè fosse ecclesiastico prese moglie per schivar le persecuzioni. Onde trovar modo di campare la vita si diede a scrivere, e molte cose diede alle stampe poco degne però di ricordo, ad eccezione di una che pubblicò ne' cento giorni, intitolata: *Dichiarazione dell'imperador di Russia ai Sovrani riuniti in congresso a Vienna con note ingiuriose ad Alessandro I che sul ritorno de' Borboni fu confiscata dalla polizia*.

BRUGUIERES (Gio. Guglielmo), naturalista e viaggiatore, n. nel 1740 a Montpellier; da principio attese allo studio della medicina e della storia naturale. Nel 1773, partì come naturalista sopra una delle navi mandate da Luigi XV nel mare del Sud per fare scoperte. Una sola sua osservazione in tal viaggio *Sopra un Serpente del Madagascar* è registrata nel *Giornale di Fisica*, sotto l'a. 1784, l. 132. Tornato nella sua terra natia volse per qualche tempo le cure allo studio de' fossili e della conchiologia; poscia andò a Parigi, ove chiamato a collaborare nella *Enciclopedia metodica*, fornì a quella grand'opera il primo vol. della *Storia naturale de' vermi*, e prese a compilare, insieme con altri dotti, il *Giornale di Storia naturale*. Sul finire del 1792 il ministro Roland gli fece imprendere il viaggio in Levante; ma Bruguieres che già prima della sua partita sentiva affrarsi la propria sanità, non poté collaborare quanto aveva sperato nelle ricerche della storia naturale. Morì nel 1799 in Ancona, essendo corrispondente della 1.^a classe dell'Istituto.

BRUGUIERES (Antonio-Andrea), barone di Sorsum, membro della società asiatica di Parigi, della società reale di Gottinga ecc., n. nel 1773 a Marsiglia, m. a Parigi nel 1823; nella sua gioventù aveva navigato alle Antille ed a Cajenna per ragione di traffico, e poi era entrato nell'amministrazione militare; tenne anche vari uffici politici nel breve regno di Westfalia; sotto il ministero del marchese Dessoles fu nominato segretario dell'ambasciata d'Inghilterra, ma

non entrò in possesso di tal dignità. Oltre alle sue *Poesie varie*, raccolte e pubblicate con la traduzione da lui lasciata dei *Capi d'Opera di Shakespeare*, in 2 vol. in 8.^{vo}, riveduti da Chénedollé, abbiamo di lui: *Sacontala o l'Anello fatale*, dramma sanscrito tradotto dalla versione inglese di W. Jones; — *Luo-sang-enl*, commedia cinese, tradotta pure dalla versione inglese di Davies; e finalmente la versione francese delle *Opere poetiche* di Roberto Southey, in 3 vol.

BRUHESEN (Pietro van), medico fiammingo; fu ammesso nella dimeslichezza della regina Eleonora d'Austria vedova legataria di Francesco I e sorella di Carlo V, e morì a Bruges nel 1571. Scrisse: *De Thermarum aquisgranensium viribus* ecc.; — *De ratione medendi morbi articularis*; — *De usu et ratione cauteriorum*, inseriti nella raccolta di Garet sulla gotta (Francfort 1692, in 8.^{vo}). La sua opera però che salì in maggior grido è *Il grande e perpetuo Almanacco per la città di Bruges nel 1630*. — ** È libro che si perde nelle vanità dell'astrologia giudiziaria, in cui con gran cura sono indicati i giorni fasti e nefasti per purgarsi, bagnarsi, radersi, salassarsi ecc.

BRUHIER d'ABLAINCOURT (G. Giacomo), medico, n. a Beauvais, m. a Parigi nel 1766; pubblicò le traduzioni delle *Osservazioni sul Manuale de' parti* di Deventer; — della *Medicina ragionata*; — del *Trattato delle febbri* in 3 vol.; e della *Politica del Medico* di Hoffmann; compose diverse opere, la più considerevole delle quali è la *Dissertazione sulla incertezza dei segni mortali* (1749, 2 vol. in 12.^{mo}).

BRUHL (Enrico conte di), ministro d'Augusto III re di Polonia, n. nel 1700 nella Turingia da un consigliere intimo del duca di Sassonia-Weissenfels; fu ammesso tra' paggi della duchessa Elisabetta. Il brio e la festività del suo conversare, gli acquistaron grazia nell'animo di questa principessa, ed anche del re Augusto II, che il prese per suo paggio favorito, indi lo nominò ciambellano e lo volle compagno in tutti i suoi viaggi. Dopo la morte di quel principe avvenuta in Varsavia nel 1733, la corona e le gioie della Polonia erano state commesse alla sua custodia, ond'egli improvvisamente prese il cammino di Dresda, consegnò quel deposito nelle mani del nuovo elettore Augusto III e validamente si adoperò con le sue arti a farlo salire sul trono. Da quel tempo in poi la fortuna gli offerse il crine e sempre gli fu seconda, ed egli soggiogato l'animo del suo signore lo resse a posta sua; pose cura sopra ogni cosa a rimuovere dalla persona del re chiunque potesse avvicinarlisi; non v'ebbe ufficiale o servidore che potesse essere ammesso alla real presenza, senza il consentimento di lui. Perchè Augusto era cattolico, Bruhl rinnegò subito la religion protestante, e si rendè ligio in tutto il confessore di corte. Il re amava esser servito da un ministro fastoso, e che non gli fosse intorno con proposte di risparmi come è debito di chi regge uno stato, ed ogni volta che dimandava se avesse denaro, il ministro adulatore rispondeva di sì, ma per dare siffatta risposta, dovè fare sì disonesto abuso del credito dello stato, gittare sì strabocchevol numero di polizze nella pubblica cassa, crescere sì fuor di misura il debito del governo, che un fallimento vergognoso pel re, ruinoso pe' sudditi, fu la sola via che rimase a distrigare gl'impacci del costui reggimento. Per sopprimerle alle molte spese, aveva assottigliato l'esercito, e quando s'accese la guerra de' 7 anni,

la Sassonia, messa da Bruhl in lega coll' Austria e con la Russia, non si trovò avere che 17,000 uomini, male ordinati e peggio pagati, da tener fronte alle armi di Federigo il grande. I magnati di Polonia mossi a sdegno dall' arrogante favorito se ne dolsero, e quando ei tornò a Dresda dopo la pace di Hubertsbourg, offerì all' Europa l' esempio di un ministro infermo che accompagnava un re moribondo, e lasciava un popolo di cui si portava l' odio e il dispregio, ricovrandosi appresso ad un altro popolo che gli rimproverava i propri danni. Augusto morì il dì 3 ottobre 1763. Bruhl corse subito a far sue gherminelle cortigianesche col giovane elettore, ma questo principe gl' intimò dovesse rinunziare al proprio ufficio, e per riverenza alla memoria del morto re gli largì una grossa pensione. Il conte morì il dì 28 dell' ottobre seguente; e l' elettore fece acquisto della sua preziosa biblioteca. Il catalogo ne fu pubblicato a Dresda nel 1780-86, in 4 vol. in fol. Aveva egli fatto proponimento di pubblicar coll' opera dell' intaglio la sua bella collezione di quadri; ma la sola prima parte fu eseguita in 80 tavole.

BRUHL (FEDERICO-LEO, conte di), figlio del precedente, pagator generale della corona di Polonia, n. a Dresda nel 1739; assai per tempo si fornì di svariate cognizioni, specialmente nelle arti meccaniche delle quali era assai vago, e passò un anno ad Augsburgo, usando in una fonderia di cannoni, per apprendere quell' arte. I viaggi crebbero e compierono le sue istruzioni. Visitò tutte le corti d' Europa, e tornato in Sassonia militò nella guerra dei 7 anni: fu per breve tempo rimesso dalle pubbliche cose quando morì il padre suo, e finalmente si ridusse nelle proprie terre ove passò gli ultimi 8 anni della sua vita in mezzo alle stemperatezze d' un fasto ruinoso. Bandiva sontuose feste, aveva in casa un teatro, e componeva egli stesso commedie nelle quali recitava. Furono queste raccolte e pubblicate mentre era in vita sotto il titolo di *Passatempi teatrali*, in 8 vol. Morì improvvisamente a Berlino nel 1793, lasciando inediti alcuni *Trattati di Tattica*. Oltre al suo *Teatro*, pubblicò la versione dell' *Alcibiade* di Meissner; e *Ricerche sopra diversi obbietti di economia politica*.

BRUHL (CARLO-ADOLFO di), fratello del precedente, n. a Dresda nel 1744; entrò a' servigi di Francia e fu aiutante di Chevert e del conte di Broglie; ebbe nel 1702 un reggimento di cavalleria agli stipendi di Sassonia; poi fu nel 1786 chiamato in Prussia dal re Federigo Guglielmo II, che gli diede il titolo di generale e lo elesse governatore de' principi; egli si fece lodare per molteplice erudizione, e morì a Berlino nel 1802.

BRUHL (GIO. MAURIZIO, conte di), n. in Sassonia nel 1738; essendo consiglier privato dell' elettore, fu da questo principe mandato a Londra, ed ivi si fece ammirare per l' attitudine del suo ingegno alla meccanica applicata all' orologeria ed alle osservazioni astronomiche; molto attese ai diversi metodi proposti per le ricerche delle longitudini in mare. Abbiamo di lui parecchie *Memorie* stampate a parte o inserite nelle raccolte delle varie accademie di Europa.

BRUITSMA (RANIERI), medico, n. nella Frisia da una famiglia svedese; fu pensionario della città di Malines; cercò nelle lettere un utile ricreamento alle gravi sollecitudini della sua professione, e morì dopo il 1638, lasciando di sè una discendenza che ancor si continua con onore in Fiandra. Oltre ad alcune poesie

latine, dobbiamò a lui una edizione della *Scuola di Salerno*, con la giunta di 400 versi almeno (Malines 1633 e Lovanio 1636, in 8.º).

BRUIX (il cav. di), letterato, n. a Baiona nel 1728, m. a Parigi nel 1780; fu il principale editore del *Conservatore o collezione di frammenti rari e di opere curiose, corrette, tradotte o rifatte in tutto o in parte* (1756-61, 30 vol. in 12.º). Ha lasciato alcune opere poco notabili tra le quali: *Le ricreazioni dopo-cena della campagna*, — *** *Raccolta di storie brevi e dilettevoli* (3 vol. in 12.º).

BRUIX (EUSTACIO), vice ammiraglio, n. nel 1769 a S. Domingo; combattè nella guerra dell' indipendenza d' America sotto gli ammiragli d' Orvilliers, di Grasse, e d' Estaing, e fu poi nominato capitano in seconda d' una fregata. Nel 1792, ebbe il comando di un vascello d' 80 cannoni e fu dopo i terrori di Robespierre eletto maggior generale di squadra, indi maggior generale dell' armata navale, e direttore del porto di Brest sotto il direttorio. Cooperò alla rivoluzione del 18 brumaio; ebbe carico dal primo consolo di riordinare la milizia navale francese, poi fu nominato consiglier di stato e comandante generale della squadra di Borgogna. Morì a Parigi nel tempo che si celebravano le feste della incoronazione l' a. 1808. Abbiamo di lui: *Saggio sui modi di fornire di tutte le necessarie cose dell' armata navale*. Nell' anno stesso 1808 fu pubblicata una *Notizia* sulla sua vita.

BRULART (NICCOLÒ), figlio di Natale procurator generale del parlamento di Parigi; fu provveduto di un canonicato nella chiesa di Nostra Donna, e di vari altri beneficj; nelle turbazioni della lega tenne a parte del Guisa, e morì nel 1597, lasciando un *Giornale* di quanto era passato dalla morte di Enrico II nel 1589 fino al 1602. Questo giornale che non agguaglia in merito quello di Estolle, ma che tuttavia contiene molti curiosi ragguagli, fu pubblicato da Langlet-Dufresnoy nella sua edizione delle *Memorie di Condè*.

BRUMMER (GIO.), poeta drammatico, n. nel ducato di Hoya in Westfalia; tenne il grado di rettore delle scuole latine di Kaufbeuren in Svevia; fece rappresentare nel 1592, dagli abitanti di questa città una tragicommedia in versi tedeschi, facili e rimati con grazia, alla quale dà subbietto la storia degli atti degli apostoli; questo dramma assai strano ha 280 personaggi. Nè questo è il solo componimento di tal genere fatto dal nostro autore, al quale dobbiamo eziandio una raccolta delle *Lettere* di S. Ignazio di Antiochia greco-latina (1589 in fol.).

BRUMMER (FEDERICO), giureconsulto, n. a Lipsia nel 1642; si annegò in un picciolo fiume presso Lione il dì 3 dicembre 1688. Benchè ancor molto giovane, aveva già dato belle prove di erudizione e d' ingegno, scrivendo un *Commentarius in legem Cinciam*, che vendè passando da Parigi e pubblicò sotto il patrocinio di Colbert. Lasciò alcuni opuscoli che furono stampati da Beyer sotto il titolo di *Brummeriana* (Lipsia 1712 in 8.º).

BRUMMOY (PIETRO), gesuita, n. a Rouen nel 1688; dopo aver professato umanità nelle scuole di provincia, andò a Parigi e si diede a collaborare nel *Giornale di Trevoux*. Dal 1728 fino al 1731 fu lettore di matematiche con molto suo onore. Alcuni luoghi della *Storia di Tamerlano* del P. Margat, nei quali fu creduto racchiudersi certe allusioni politiche, avendo fatto sopprimer l' opera dalla polizia, il suo editore che era Brummoj, nel 1739 ebbe ordine di torsi di Parigi. Al suo ritorno, i superiori

gli commisero di continuare la *Storia della Chiesa Gallicana* del PP. Longueval e Fontenay. Egli ne pubblicò 11 volumi, e dava compimento al 12.^{mo} quando gli venne meno la vita nel 1742. La più nota di tutte le opere sue e che pose in sodo la fama dell'autore nelle scuole è il *Teatro greco* (Parigi 1730, 5 vol. in 4.^{to}, 1747, 6 vol. in 12.^{mo}). Letterato pieno di erudizione, ma povero di buon gusto, non è sempre un critico il più giudizioso. Il suo stile, ornato di continua eleganza, sembra talvolta ammanierato, e il suo modo di tradurre non contenta sì di leggeri i grecisti, ma qualunque si fosse, quest'opera meritamente fu ricevuta in gran favor dell'universale. Alcune mende che la viziarono furono in parte corrette nella edizione del *Teatro Greco* fatta da Rochefort, La Porte du Theil, Prévost e Brotier nepote (Parigi 1788-89, 15 vol. in 8.^{vo} fig.), ed in quella più recente di M. Raoul Rochette (Parigi 1826, 16 vol. in 8.^{vo}). Questa però, essendo meno corretta della precedente, fu agramente censurata in un opuscolo intitolato: *Supplemento all'ultima edizione del Teatro greco del P. Brumoy, o Lettera critica d'un professore dell'università sulla traduzione de' frammenti di Menandro e di Filemone*, di M. Raoul Rochette (Parigi 1828). Tra le altre opere di Brumoy si commendano: *Raccolta di varj componimenti in verso e in prosa*, nella quale sono due poemi latini il primo sulle passioni pieno d'immagini e di poesia, raccomandabile ancora per purità ed eleganza di stile; il secondo sull'arte vetraria, che si adorna di ingegnose finzioni e di bei versi. In seguito di questi due poemi che l'autore tradusse in prosa molto inferiore a' suoi versi, vengono varj discorsi, epistole, tre tragedie: *Isacco, Gionata, e David*; e due commedie: *Il vaso di Pandora e Pluto*, « Commedie che pro- » vano (dice Voltaire) come l'autore è meglio atto » a tradurre « lodare gli antichi, che agguagliare » con le opere sue i grandi modelli. »

BRUN (Rodolfo), primo borgomastro di Zurigo; nel 1326 ebbe una specie di dittatura, e fece adottare una forma di governo, che ha durato, almeno in parte, fino al 1798. La severità di esso giovò assai sulle prime a mantenerla; ma essendosi poi contaminato di crudeli vendette contro le famiglie degli antichi magistrati, corse nell'odio pubblico. Per opporsi ai proprj nemici aveva stretto col duca Alberto d'Austria un trattato gravoso alla patria, quando morì nel 1380.

BRUN (GIROLAMO), scrittore spagnuolo; nel 1690 pubblicò una storia dell'assedio di Parigi con questo titolo: *Lo mas noble cerco de Paris que hizo el duque de Nemours governador de los cercados, el secorro que embió el rey D. Felipe con los duques de Parma y Humana*. Niccolò Antonio dice quest'opera essere un ristretto delle relazioni francesi. — BRUN (Antonio), altro spagnuolo; fece stampare a Saragozza nel 1612: *Arte para aprender a escribir*.

BRUN (Antonio), destro negoziatore, n. a Dôle nel 1600; sostenne dapprima l'ufficio di procurator generale presso il parlamento di quella città, e poi andò in forma di plenipotenziario di Filippo IV re di Spagna al congresso di Munster del 1643. Ivi conchiuse la pace tra la Spagna e l'Olanda; e non appena era tornato da quella sua legazione, che il principe lo mandò suo ambasciadore presso la repubblica olandese. Morì all'Aja nel 1684. Abbiamo di lui alcuni componimenti in versi; e varie opere di letteratura e di politica. Brun era stato nella sua

giovanezza in grande dimestichezza con Faret e Morisot, e tra le lettere di questi due scrittori se ne trovano assai indirizzate ad esso.

BRUN (GIO. NORDAHL), poeta e predicatore della Norvegia, n. nel 1746, m. nel 1816 a Berdem dove era vescovo. Innamoratosi nella letteratura francese del sec. XVIII tentò ma senza frutto di tralasciare nel patrio teatro le bellezze di Racine, e scrisse a tale uopo due tragedie: *Zarina*, e *Linar*. Compose poscia un poema intitolato: *Gionatan* che però non sopravvisse al suo autore; così pure rimasero nella oscurità altri suoi versi e prose benchè certi inni patrii son degni d'essere annoverati tra le migliori cose poetiche della Norvegia. Egli però diede in sicura guardia alla fama il nome suo come sacro oratore.

BRUN (MARIA MARGHERITA di MAISON-FORT, più nota sotto il nome di mad.), nata a Coligny nel 1713: accoppiò alle grazie della persona, ingegno vivace e svariata dottrina. Data in moglie al suddelegato di Besançon, la sua casa fu il ritrovo di tutti gli uomini più celebrati. Questa dama morì nel 1794. Oltre al *Saggio di un dizionario comptois-francese* (2.^{da} ediz., 1788 in 8.^{vo}, rara), scrisse due poemetti: *l'Amor materno*, che fu ricordato nel concorso al premio dell'accademia francese l'a. 1773; e *l'Amor dei francesi pel loro re*.

BRUN (FEDERICA-SOPHIA-CRISTIANA), donna di molte lettere, nata l'a. 1768 a Tonna nel ducato di Gotha da Baldassare di Munter celebre predicatore tedesco; fin dalle fasce fu menata a Copenaghen, dove assai per tempo la frequenza di uomini celebri amici del padre suo la invogliò dei buoni studj. Tocava appena il 10.^{mo} anno dell'età sua e già sapeva il francese, l'italiano, l'inglese, e recitava a memoria interi canti della *Messiede* di Klopstok e di altri componimenti; cominciò a scrivere saggi poetici, ma quasi vergognandone gli ascondeva nel cavo di un vecchio tronco di Salice, dove un giorno trovatili il padre ne fu preso di ammirazione, e da quel punto in poi si diede a coltivare l'ingegno poetico della figlia. Nel 1788 andata moglie a Costantino Brun fece con lui molti viaggi, ma nell'inverno rigidissimo del 1788 alto 89 fu improvvisamente colta da sordità da cui più non si poté liberare. Ciò non per tanto continuò i suoi viaggi fino a che le bastò la vita, dei quali lasciò memoria con pochi suoi scritti. Fu più volte in Italia e soprattutto particolarmente in Roma e nel regno di Napoli. Gli studi però in lei (ammirabile esempio!) non fecero tacere il dovere di buona massala, di tenera moglie, di madre affezionata e sollecita per propri figli. Morì ammirata e stimata dagli uomini più dotti del suo paese nell'a. 1838. Abbiamo di lei: *Giornale di un viaggio in Svizzera*; — *Lettere di Roma scritte negli anni 1808, 9, e 10*, nelle quali narra le sventure di Pio VII; — *Studj de' costumi e prospettive fatti a Napoli e suoi dintorni negli anni 1809 e 10, esposti in forma di lettere*; — *La verità nelle visioni dell'avvenire e sugli Studj estetici della mia Ida* (era questa una sua figliuola); e varie poesie pubblicate in diversi tempi, degne di lode. Tutte le sue scritture sono dettate in idioma tedesco.

BRUN o BRUUN (MALTE-CORRADO). — V. MALTE-BRUN.

BRUNACCI (GAUDENZIO), medico, n. nello stato veneziano; esercitò l'arte sua in Roma, poscia a Venezia con qualche riputazione, e morì presso al 1667. Abbiamo di lui una *Dissertazione sulla co-*

meta del 1634; — un *Trattato della chinachina*, in latino; — una *Vita di Gio. Francesco Loredano* senator veneto, in italiano; ed alcuni opuscoli di poca importanza.

BRUNACCI (Gio.), storico, n. a Monselice nel Padovano l' a. 1711; ammesso in età di anni 12 nel seminario di Padova, fece grandi profitti nella teologia e prese la laurea dottorale in questa facoltà; tirato però dall' amor suo allo studio delle cose dei bassi tempi, abbandonò gli ammaestramenti teologici a cui s' era dato, e si chiuse negli archivi in cerca di documenti storici, de' quali fece una copiosissima raccolta. L' arcivescovo di Padova, stato poi romano pontefice sotto il nome di Clemente XII, istruito del merito di Brunacci gli assegnò una pensione, e gli commise di scriver la storia della sua Chiesa. Egli imprese quell' opera e la condusse fino a mezzo del sec. XII; ma colto da morte nel 1772 non potè compiere il lavoro, che a tutti i segni avrebbe portato gran luce nelle cose padovane, ed è rimasto inedito. Abbiamo di lui parecchie dissertazioni stampate nella *Raccolta Calogerana*; — alcune *Lettere*, nelle *Novelle letterarie di Firenze*; ed un *Supplemento al Teatro nummario di Muratori*. — ** Altre sue operette pubblicate fuori delle dette raccolte sono: *De re nummaria Patavinorum*, ristampata nella raccolta di Filippo Argellati; — *Ragionamento sopra il titolo di Canonichesse nelle Monache di S. Pietro di Padova*; — *Lezione d' ingresso nell' accademia de' Ricoverati di Padova* in cui tratta dell' origine della lingua volgare; — *Charlarum S. Justinæ explicatio*; — *Lettera al signor Niccolò Venezze sopra 3 monete della casa d' Este*; — *Vita della B. Beatrice d' Este*; e *Conforti della Medicatura degli occhi*.

** BRUNACCI (Vincenzo), geometra fiorentino, n. nel 1768; i primi anni della sua giovinezza furono consecrati allo studio della giurisprudenza per volere del padre, ma egli tratto da un' invincibile istinto alle matematiche, tutto si diede allo studio di quelle, nella pisana università, ove ben prestamente rifuse il merito suo, sì che nel 1788 ebbe nomina di professor soprannumerario alla cattedra di fisica, e fu poi pensionato da Pietro Leopoldo perchè studiasse la idraulica. Il giovane Brunacci ottimamente veniva confermando le speranze che altri prendeva del suo ingegno. Quando per la calata de' francesi mutaronsi in Italia le cose, egli passò a Parigi dove conobbe Lagrange, Laplace e Legendre; tornato in Italia nel 1800 ebbe cattedra di matematiche nell' università di Pisa; passò nell' anno appresso a professar matematica trascendentale nell' università di Pavia, e ne fu poi per ben tre volte rettore; mostrò quale e quanto fosse il suo sapere nella scienza che trattava non solamente nella teorica ma nelle applicazioni altresì della pratica, quando ebbe il carico di costruire un naviglio da Milano a Pavia, che per morte però non potè vedere compiuto. Fu uno tra i primi 30 membri dell' Istituto Italiano, cavaliere della legion d' onore e socio delle più insigni accademie. Caldo sempre nell' amor della scienza, infaticabile ne' suoi scritti numerosissimi e nelle sue esperienze, cesse finalmente sotto il grave incarco di tante cure ed affievolitesi per lenta infermità le sue forze vitali, si spensero al tutto nel 1818 fra il compianto de' suoi discepoli e l' ammirazione de' contemporanei. — Oltre a molti ed importantissimi *Opuscoli*, *Discorsi*, *Memorie*, una delle quali sopra le pratiche usate in Italia per la distribuzione delle acque correnti coronata dalla so-

cietà italiana delle scienze, ed un' altra sopra il calcolo differenziale, coronata dall' accademia di Padova, si vogliono notare con parole di onore il suo *Corso di Matematica sublime*; — il suo *Trattato di Nautica*; e il suo *Trattato dell' aricle idraulico*.

BRUNASSO (Lorenzo), duca di S. Filippo, letterato degno d' esser notato tra i celebri fanciulli precoci, n. nel regno di Napoli l' a. 1709; toccava appena gli anni 16 quando fece stampare un trattato latino de' *Tropi*. In età di 17 anni prese la laurea dottorale in diritto; fu subito dopo nominato avvocato ordinario della città di Napoli, poi onorato dal re di vari uffici che adempì con zelo. Obligato dalla mala sua sanità a viaggiare, andossene a Vienna, ove fu bene accolto dall' imperador Carlo VI che lo volle onorare del titolo di marchese, e lo elesse giudice perpetuo della gran corte della vicaria; rinunziò poco dopo a tal dignità per attendere alle lettere, e morì nel 1763. Oltre ad una versione italiana dell' opera del P. da Tertre intitolata: *I Colloqui della religione*, abbiamo di lui alcuni melodrammi e traduzioni di opere ascetiche.

BRUNCK (Riccardo-Francesco-Filippo), grecista degnamente famoso, n. a Strasburgo nel 1729; fece i suoi studi a Parigi; uscito di collegio iniziòsi agli uffici pubblici e fu commissario di guerra, poi ricevitor delle finanze, e non si diede pienamente allo studio del greco, se non quando ebbe varcato i 30 anni. Rapidissimi furono i profitti ch' ei vi fece. L' *Antologia greca* da lui pubblicata sotto il titolo di *Analecta veterum poetarum graecorum* (Strasburgo, 1776, 3 vol. in 8.^o), crebbe la sua riputazione, benchè non fosse scevra affatto di mende. Fece quindi varie edizioni: una de' *tragici greci* in 4 vol.; — di *Apollonio di Rodi* (1780); — di *Aristofane* (1783, in 3 vol.); — del *Gnomonici* (1784); e di *Sofocle* (1786, in 2 vol. in 4.^o, ristampata in 3 e poi in 4 vol. in 8.^o). Questa edizione è il capo d' opera di Brunck. Adottò, ma come uomo moderato, le dottrine della rivoluzione, per la quale rimase privo della sua pensione, e fu astretto a vendere i propri averi. Abbandonò allora la cultura delle lettere greche e conservò qualche amore per le latine. Nel 1788 aveva condotto una bella edizione di *Virgilio* in 8.^o, ripetuta nel 1789 in 4.^o. Fece una magnifica ristampa di *Terenzio* nel 1797, e ne stava apparecchiando una di *Plauto*, quando morì nel 1805. Brunck era aggregato all' accademia delle iscrizioni, e pochi uomini quanto lui, hanno renduto più grandi beneficj alla letteratura greca. La biblioteca reale di Parigi possiede alcune copie di Aristofane e di Apollonio fatte di sua mano, ed una lettera sopra il Longo di Villosion.

** BRUNDAN (Luigi PEREIRA), n. a Porto nel sec. XVI; fu poeta e guerriero; combattè con valore in parecchie guerre del tempo, e massime in quella di Alcaçar-Kebir in cui morì il re Sebastiano, e che fu tanto avversa alle armi portoghesi nel 1568. Ei la prese ad argomento di un poema epico in 18 canti, che intitolò: *Elegeida*; ha una quantità di luoghi lunghi e noiosi, ma il suo stile è sempre tristo e malinconico, sì che profondamente commuove. La descrizione della battaglia e l' episodio di Leanor de La, sono le cose più notabili di quel poema. Brundan morì sul cadere del secolo stesso in cui era fiorito.

BRUNE (Giacio M. A.), maresciallo di Francia, n. a Brive-le-Gaillarde nel 1763; fu figlio di un avvocato che lo mandò a compiere gli studi a Parigi.

Avendo seguitato le parti della rivoluzione con gran caldezza, abbandonò la giurisprudenza per farsi stampatore e rendè noto il nome suo pubblicando alcuni opuscoletti; fu uno de' fondatori del famoso circolo (*club*) de' cordellieri, e si strinse a Danton di particolare amicizia. Dal 1791 fino al 12 agosto 1792, compilò il *Giornale della corte e della città*. Dopo lo sfacello del trono, fu mandato in forma di commissario civile nel Belgio, occupato dalle genti condotte da Dumouriez. Restitutosi a Parigi nel 1793 si scrisse nell'esercito repubblicano: in assai breve tempo pervenne al grado di general di brigata, e fu mandato nell'interno di Francia, poi fatto calare in Italia, quando Bonaparte ebbe il supremo comando. In molti incontri fu segnalato il valor suo, massime alla battaglia d'Arcole, per cui salse alla dignità di generale di divisione. Chiamato nel 1799 al comando delle genti francesi in Olanda, mostrò tanto senno in questa guerra, che il nome suo fu subito posto in ischiera con quelli de' più ragguardevoli generali di quel tempo. Dopo aver vinto gli anglo-russi, segnatamente ad Alckmaer, costrinse il duca di York, generale in capo della milizia britannica, a venire a patti che quanto umiliavano l'orgoglio inglese, altrettanto onoravano il valor francese e la sagacità di colui che li aveva dettati. Alla istituzione del reggimento consolare nel 1800, fu messo al governo delle milizie stanziate in Vandea, e molto giovò a pacificare quella provincia tutta lacerata e guasta dalla guerra civile. Incontante fu nominato general supremo dell'esercito d'Italia, e non si mostrò minore dell'alto pondo cui si sobbarcava. Mandato nel 1803 ambasciadore a Costantinopoli, tenne per due anni quel seggio, e si ridusse a Parigi nel 1806. Nella sua lontananza Bonaparte salì sul trono, lo aveva ornato delle insegne di maresciallo dell'impero. Nel 1807 fatto governator generale delle città anseatiche, si recò in mano la piazza di Stralsund, e venne a patti col re di Svezia. Essendo corso nell'ira dell'imperadore, per essersi, come è voce, appropriato considerevoli somme di denaro, mentre stava al governo delle città anseatiche, fu rimosso da ogni pubblico carico fino alla ruina dell'impero. Il dì 4 aprile 1814, sottoscrisse l'atto di consentimento ai nuovi ordini politici, che istituivano gli alleati entrati in Parigi. Ma non avendo trovato quelle accoglienze che erano nel secreto de' suoi desiderj presso il governo reale, corse subito a far parte coi turbolenti, e si chiari fautore di Bonaparte ricomparso dall'isola d'Elba. Questi lo mandò comandante nella parte meridionale di Francia, e lo ascrisse nella camera de' parl. Brun con zelo e con fede adempiè il carico ricevuto fino al tempo della seconda abdicazione dell'imperadore. Allora di nuovo si sottemise al re e disponevasi di tornare a Parigi, quando traversando Avignone il giorno 2 d'agosto 1815 fu ucciso dalla bordaglia levatasi a stormo contro di lui. Quel delitto, che si tentò difendere con le più false ed impudenti scuse, è rimasto impunito! Gli assassini camparono dalle indagini ed informazioni giudiziali ordinate dal re Luigi XVIII a istanza della vedova del maresciallo. — Brune è autore di alcune *Memorie* sulla rivoluzione, sulla guerra d'Italia e sulla propria ambasceria a Costantinopoli, che restarono mss. Aveva pubblicato nel 1788 un *Viaggio pittorico e sentimentale in varie province occidentali di Francia*, in prosa e in verso, ristampato nel 1802, e nel 1806 in 18.^o.

BRUNEAU (ASTONIO), avvocato nel parlamento di

Parigi, m. sull'incominciare del sec. XVIII; pubblicò: *Trattato de' bandi* (1704), opera stimata. — *Osservazioni e massime sopra materie criminali*. — Un altro BRUNEAU scrisse: *Stato presente delle cose d'Alemagna* (1676), in cui è una buona narrazione della guerra di Turenna del 1674. — BRUNEAU (FRANCESCO), è autore di una *Vita di S. Fallerio patrono di Chabry* (1643). — ** Finalmente un altro BRUNEAU è citato dal Menagio, nelle *Osservazioni sulla vita del P. Ayrault*, come autore di una *Historia rerum andegavensium*, che non pare fosse pubblicata per le stampe. Il primo di questi Bruneau scrisse altresì un *Supplemento contenente in ristretto la istituzione delle ventuna università di Francia* (Parigi 1686), ed è opera di qualche importanza. Ne aveva apparecchiata una seconda edizione accresciuta del doppio, ma per morte non la poté pubblicare, e ne rimase il ms. nella biblioteca dell'ab. Goujet.

** BRUNEAUX (GIOVANNI-ODOARDO), n. all'Havre nel 1773, m. a Condè nel 1819; studiò con gran profitto nel collegio della sua patria, poi compiuti gli studi attese al commercio, senza però abbandonare affatto le lettere, e scrisse le seguenti cose: *Ariocisto re de' Celti*, tragedia; *Piramo e Tisbe*, tragedia in 3 atti; — *Ulisse* tragedia in 3 atti. Varie altre sue opere teatrali rimasero mss. presso la sua famiglia. Le tre tragedie citate non furono mai messe sulle scene, e per essere avventurate a quell'arduo sperimento, avrebbero avuto d'uopo di parecchie correzioni; hanno alcuni tratti pieni di vero vigore tragico, ma talvolta l'autore si abbandona a certi sbalzi d'immaginazione che appena oggidì troverebbero scusa.

BRUNECHILDE figlia di Atanagildo re di Spagna; andò moglie nel 588 a uno de' 4 figli di Clotario I che fu Sigeberto re d'Austrasia. Questa principessa accoppiava alla bellezza della persona grande vigore dell'animo: quanto all'indole sua gli antichi cronichisti ne ragionano in sì diversa sentenza che non possiamo recare intorno a lei sicuro giudizio, e dobbiamo solamente starci contenti a quanto ci appar più verisimile. Costei ebbe la sventura di vivere nel tempo medesimo di Fredegonda, atrocissima donna, la cui arroganza, scelleratezza e mal talento ebbero il più funesto influsso sui destini di Brunechilde. La posterità senza buona sufficienza di prove, ha confuso amendue queste regine in uno stesso biasimo, ma egli è il vero pur troppo che le loro discordie accessero tra i figli di Clodoveo sanguinose guerre onde la Francia ebbe lunga cagione di pianto. La regina d'Austrasia aveva partorito a Sigeberto due figlie, ed un figlio per nome Childeberto, che fanciullo appena di 4 anni, fu chiamato a sedere sul trono di suo padre, dopo averlo campato al furore di Fredegonda per la sede di un grande del regno; Brunechilde quando il figliuolo fu eletto re, era tenuta in prigione dalla sua rivale, che paventando di tirarsi addosso tutto il pondo delle armi dell'Austrasia e della Borgogna, la lasciò in vita e la rilegò con due sue figlie in un monistero di Maude. La fama che correva della beltà della prigioniera regina, accese amore nell'animo di Meroveo, che dei figli di Chilperico e di Audovera era quello minacciato più fortemente dall'odio di Fredegonda; onde il giovane assunse il comando dell'esercito di Neustria. L'accorta Brunechilde non neglesse alcun'arte femminile per farsi meglio sicura del conquistato principe, aggiungendo alle lusinghe dell'amore le speranze di una corona, e promettendogli

ch'ei sarebbe fatto reggitor dell'Austrasia durante la età pupillare di Chilperico; ella medesima, seguendo Meroveo, vinto oggimai e conquiso dai suoi artefici, andava seminando turbazioni e scismi nella famiglia de' suoi avversari, ed incitava alle armi il figlio contra il padre. Non andò molto che irruppe la guerra. Dopo la varia fortuna delle battaglie in cui Brunecilde mostrò quanto possa l'amore della vendetta, un valore maraviglioso, una perseveranza che l'odio solo può dare, e nel tempo stesso una generosità che poco si accordava colla violenza dell'animo suo; dopo lunghi raggiri ed amare umiliazioni, ella cadde finalmente in forza di Clotario II figlio di Fredegonda, che le fece dar morte infame, in crudelità dai più atroci tormenti. I mali di questa donna avrebbero dovuto trovare scusa ai suoi molti e gravi torti; tuttavia la sua memoria fu infamata, opponendole gli scrittori del regno di Clotario II i delitti più inverisimili. Fondò costei un gran numero di chiese, di monasteri, di spedali, e fece costruire i magnifici argini o dighe in Fiandra, in Piccardia ed in Borgogna, che portano il suo nome, delle quali ci avanzano ancora alcuni frammenti.

•• BRUNEL (Gio.), letterato, n. ad Arles nel 1743; andò a por dimora a Lione ove diede lezioni di grammatica, e fu uno de' più laboriosi compilatori del giornale della lingua francese di Domergue; facea versi con molta facilità e non riportarono gran lode; visse lontano da ogni ambizione e da ogni parte politica, e morì nel 1808. Le opere che scrisse pe' suoi discepoli e che ancora si usano in varie scuole son queste: *Corso di mitologia ornato di squarci di poesia ingegnosi, piacevoli, decenti e confusibili ad ogni articolo*; — *Il Fedro francese* n. scelta di favole francesi per uso della gioventù; — *Il Parnasso latino moderno* n. scelta de' migliori luoghi de' poeti latini dopo il risorgimento delle lettere, con la version francese e con notizie biografiche.

BRUNEL, prefetto di Bexiers, deputato supplente all'assemblea legislativa; diventò membro della convenzione nel 1792. Al tempo del processo dell'infelice Luigi XVI votò per la perpetua prigionia o pel bando. Mandato a Lione dopo il dì 31 maggio, fu arrestato dalle autorità illegali; rimesso poco dopo in libertà, fu per denuncia di Chabot giudicato degno di accusa, come reo di pratiche tenute coi realisti di Bordeaux. Fatto nuovamente libero il 9 termidoro, fu mandato nelle parti meridionali di Francia e si trovò a Tolone quando questa si ribellò in favore de' marsigliesi che s'erano sollevati, e si uccise di propria mano dopo essersi lasciato condurre per debolezza a sottoscrivere l'ordine di metter fuori di prigione i loro fautori carcerati in questa città, e disperando di poterli impedire dal rapir le armi dall'arsenale.

• BRUNELLESCHI (Filippo), insigne architetto, anzi primo rigeneratore dell'architettura, n. a Firenze nel 1377.—Presso alla statua di Arnolfo di Lapo (v. questo nome) che ammirasi sulla piazza del duomo, siede quella di Brunellesco che ispirato in vista, e mostrante quell'alto concetto che lo fece maraviglioso tra' suoi contemporanei ed immortale tra' posteri, leva ardita la faccia verso la cupola che fa magnifica corona all'opera di Arnolfo, e d'onde Michelangiolo tolse la idea di quella che rizzò in Vaticano dicendo esser difficile imitar Brunellesco, impossibile superarlo. Ma veniamo alla sua vita. Fu Filippo messo dal padre, che era notaio, agli studi

delle scienze e delle lettere, perchè lo seguitasse nella stessa sua professione, ma sentendosi il giovane inchinato alle arti, accoppiò allo studio dei libri santi e di Dante, il disegno, la scultura, la fisica, la meccanica, e la prospettiva di cui le regole erano ancora sconosciute. Benchè il primo suo amore fosse all'architettura, ciò non per tanto si pose all'arte dell'oreficeria, ma dopo aver fatte alcune statuette d'argento, tutto si diede alla scultura pel conforto di Donatello cui era legato di grande amicizia. Narrano che esso Donatello avendo fatto un Cristo, mostratolo a Brunellesco, questi gli dicesse: « mi » par che tu abbia fatto più presto un villano che » un Dio »; alle quali parole Donatello rispose: « pi- » glia un legno e fanne uno tu » volendo intendere che il giudicare è assai diverso dal fare. Sentì Filippo la lanciata, e dandosi in segreto a fare un Cristo in legno, quando l'ebbe finito andò in cerca dell'amico Donatello, ed avendo comperate certe uova lo invitò a mangiarle con lui, e gli disse: « tu va intanto e porta » a casa mia queste uova che io ora verrò. » Donatello con l'uova in mano andato a casa di Filippo, la prima cosa che ebbe veduta fu il Cristo e per la maraviglia aperte le mani lasciò andar per terra tutte quante le uova e quando venne Filippo si confessò vinto, onde a quell'opera è rimasto il nome di *Cristo delle uova* e si vede in S.^{ta} Maria Novella. Questo fatto che a' nostri di avrebbe originato odio villano implacabile, tra civili sorrisi, allora servì quasi a ribadire l'amicizia di que' buoni e semplici artefici, i quali deliberarono andarsene di conserva in Roma a studiare le opere degli antichi, l'uno per la scultura, l'altro per l'architettura. Da Roma e della cupola del Panteon riportò Brunellesco l'archetipo nella sua mente di quel magnifico edificio che poscia innalzò. Arditissimo e nuovo era il concetto, e mentre da tutte le parti convenivano i più grandi architetti per immaginare una volta che degnamente potesse coprire il maggior tempio di Firenze, Filippo nel segreto de' suoi pensieri, e senza neppur farne motto coll'amico Donatello, ruminava il modo onde mettere ad effetto quanto immaginava a parte a parte nell'alta sua fantasia. Un giorno sedendo a consiglio con tutti gli altri artefici, i quali facevano quelle svariate proposte che al loro mezzano ingegno si convenivano, e pensando a coronar di una cupola la gran chiesa si perdevano nel divisare il modo onde condurla e farla stare in piedi, Brunellesco disse con ferma voce e con fronte sicura, bastare bene a lui l'animo di voltarla senza armature, e parve sì strano il suo dire e le cose procederon tanto innanzi, che fu messo fuori siccome pazzo dalla sala del consiglio. Ma frattanto nè volta, nè cupola si vedea sorgere, e fu finalmente giuoco forza ricorrere a Brunellesco, il quale ricercato che forma volesse dare a quella volta, preso un uovo disse: questa è la forma che intendo dargli e vo' farlo stare in piedi da sè; a tutti parve impossibile e veramente matto il pensiero; allora egli dopo vani sperimenti tentati da altri di far reggere l'uovo, lo prese e schiacciato gli il fondo l'uovo si resse, ed: « ecco, disse, » la forma della cupola ». Gli altri risposero che anche essi avrebbero saputo fare altrettanto, ed ei concluse: « e perchè dunque non lo faceate prima di » me? » Si pose pertanto all'opera e la fece quale oggi la vediamo se non che per morte non potè cuoprirla della lanterna, ma anche questa fu eseguita secondo il suo disegno medesimo. Detto, quanto meglio si conveniva alla proposita brevità, di sì nobile lavoro, toccheremo appena delle altre cose di tanto archi-

tetto che sono: *La Cappella dei Pazzi* nella chiesa di S. Croce (che fu da noi per errore riferita a L. B. Alberti); — *La chiesa di S. Spirito*, opera vaghissima, stupenda, e nella quale più che in ogni altra sua cosa si vede quanto egli avesse rimosso l'arte dalla maniera tedesca, e come chiamano comunemente gotica, e tirata verso il suo rinascimento nella imitazione del bello antico, che poi si compì tra le mani di Bramante, di Baldassarre Peruzzi, di Palladio e di Vignola; — *La chiesa di S. Lorenzo*, dove imitò più dappresso che non fece in S. Spirito l'antica chiesa di S. Apostolo che si crede fondata da Carlo Magno; — *Il tempio rotondo presso la chiesa degli angeli* di cui però non fu condotto che il muro esterno fino all'altezza di 9 braccia, della quale opera il Vasari scrive in questa sentenza: « E nel vero se questo tempio degli Angeli si finiva secondo il modello del Brunellesco, egli era delle più rare cose d'Italia, perocchè quello che se ne vede non si può lodare abbastanza »; — *Il Palazzo de' Pitti*, che fu murato da lui fino al secondo finestrato; — *L'Ingegno o macchina rappresentante il Paradiso* che si faceva in S. Felice in Piazza per celebrarvi il mistero dell'Annunziazione, il quale si può vedere tutto descritto nel Vasari con quel suo stile maraviglioso e più presto pittorico che descrittivo, sì che a ciascuno anche non istruito in meccanica, sarebbe facile disegnare a parte a parte quella macchina che veramente doveva esser cosa assai piacevole e vaga a vedersi; — *La Budia di Fiesole*; — *La casa e Loggia degli Innocenti*; — *Il palazzo dei capi di parte quella oggidì il Monte*; — *La Casa de' Busini*. Queste sono le opere che ei fece in Firenze. Dicono fosse chiamato a Milano ove diede il disegno d'una fortezza al duca Filippo Maria Visconti. Invitato a Mantova fece vari disegni commessigli da quel marchese; e fu poi mandato da Cosimo de' Medici a papa Eugenio IV, che volendo far certe opere dimandava un valoroso architetto; e qui narrasi che presentata al pontefice la lettera di Cosimo che diceva: *io mando a vostra Santità un uomo, a cui (così è grande la sua virtù) basterebbe l'animo di rivolgere il mondo*, e il papa vedutolo picciolo e sparuto della persona disse motteggiando: « questi » è l'uomo cui basterebbe l'animo di dar la volta al mondo? » e Filippo che era molto pronto ed arguto nelle risposte, subito ripigliò: « mi dia vostra Santità il luogo dove io possa appoggiare la manovella e allora conoscerà quello che io vaglia. » Ma non vogliamo chiudere le parole intorno a questo grand'uomo senza notare, che poi che gli fu allogato il lavoro della cupola, grandi amariudini ebbe a soffrire perchè gli fu dato a compagno in quell'opera Lorenzo Ghiberti, ed a costui pure si recava l'onore della invenzione di quel magnifico monumento, nella qual cosa a dir vero il Ghiberti adoperava con molta ingratitudine, non ricordandosi che già per lo innanzi quando fu fatto il concorso per le porte di S. Giovanni, il Brunelleschi e Donatello avendo dato i loro saggi a competenza di esso, con rara generosità, per proprio moto, si dichiararono a lui inferiori e gli cessero di buona voglia il lavoro. Ma finalmente il Brunelleschi fece tali prove di eccellenza nell'arte, continuando la fabbrica della cupola, che il Ghiberti confuso si ritrasse da quell'opera. L'a. 1446 fu l'ultimo della vita d'uomo sì celebre, e benchè il sepolcro di sua famiglia fosse in S. Marco, pure la Signoria volle che il suo corpo dormisse l'eterno sonno in S. Maria del Fiore sotto

a quella cupola stessa che eternava il nome di lui ed era il solo monumento degno di coprir la sua tomba.

BRUNELLI (GIMOLANO), gesuita, n. a Montalcino vicino a Siena nel 1660; fu professore di lettere greche ed ebraiche nel collegio romano, e morì nel 1685. Ebbe raro sapere e tradusse in latino quattro omelie di S. Giovan Crisostomo, inserite nel tomo VI delle Opere di quel santo (Anversa 1644), e pubblicò: *Selecta quædam ex operibus Xenophontis*. Esso è l'editore degli *Inni di Sinesio* in greco (Roma 1609).

BRUNELLI (GABRIELE), scultore, n. a Bologna nel sec. XVII; fu discepolo di Alessandro Algardi. Le sue opere sparse in quasi tutte le città d'Italia consistono in statue, bassi rilievi, sepolcri, bagni e fontane pubbliche, con figure gigantesche condotte con rara diligenza. — ** Morì nel 1682 in età di anni 87.

BRUNET (UGO), trovatore del sec. XII, n. a Rodez; aveva molto ingegno da natura, e si levò in gran nominanza usando nelle corti di Alfonso d'Aragona e del conte di Tolosa. Preso di grande amore verso una donna chiamata Galiana, non potè esser riamato, onde vinto dal cordoglio si chiuse in un monastero di certosini, ove morì nel 1223. Raynouard pubblicò sette componimenti di esso nei vol. III e IV della sua *Scelta delle poesie de' trovatori*, ed alcuni frammenti nel V.

BRUNET (CLAUDIO), filosofo che debbe essere ritenuto come il fondatore del moderno idealismo, ma non è noto quanto meriterebbe di essere. Tutto quello che sappiamo di lui si è che esercitò l'arte medica in Parigi; che egli era della compagnia dell'abate di la Roque; che prese a scrivere nel 1696, sotto il patrocinio di Bourdelot, un giornale o raccolta periodica intitolata; *Il progresso della Medicina*, di cui l'ultimo fascicolo porta segnato l'anno 1709, e che egli viveva ancora nel 1717, perocchè in quell'anno medesimo esaminò in una tesi molto curiosa se la natura degli elementi possa avere qualche preponderanza sull'indole e sulle opere dell'animo umano. Abbiamo di lui: *Trattato ragionato sulla struttura degli organi destinati alla generazione*. Ma il suo principal titolo alla estimazione dell'universale è la *proposta di una nuova metafisica* (1703 e 1704), opera sì fattamente rara che in tutte le biblioteche di Parigi ne fu potuto trovare appena un esemplare; di essa però son noti i principali termini per l'analisi fattane dai giornali del tempo. — ** Nel suo giornale di medicina citato di sopra dà qualche cenno del suo sistema filosofico; per esempio egli dice: « io considero l'anima o l'io, come una face d'intelletto e di sentimento, che s'illumina intimamente per se stessa, » e che conoscendo per coscienza tutto ciò che ella è, tuttociò che opera e tuttociò che segue in lei, » si rende ogni cosa intelligibile e sensibile nelle idee e nelle modificazioni che ella concepisce per tutti quegli atti diretti e riflessi che partono da lei verso se stessa, secondo le svariate impressioni che si fanno nella sua propria essenza, che tutto scorge ed è tutta scorta se stessa scorgendo all'infinito; in cui sola, come individuale, limita tutte le sue vedute ecc. »

BRUNET (GIO. LUIGI), dotto canonista, n. ad Arles nel 1688; fu avvocato nel parlamento di Parigi, e passò di vita in questa città nel 1747, lasciando le seguenti opere: *Il perfetto Notaio apostolico*, in 2 vol. in 4.^{to}, con le note di Durand di Maillage; — *Storia del diritto canonico e del governo della*

chiesa (Parigi, 1720-1780), opera curiosa e di assai buon dettato. Fece Brunel altresì edizioni di parecchie opere di diritto; ed una *Raccolta delle libertà della chiesa gallicana* (1734, 4 vol. in fol.).

BRUNET (PIETRO-NICCOLÒ), letterato di mezzano valore, n. a Parigi nel 1733; collaborò nel *Mercurio* cui fornì alcuni racconti e storielle, che poi raccolse in 2 vol. in 12.^{mo}; compose per diversi teatri commedie e melodrammi, caduti in oblio già da gran tempo, e morì nel 1771. Citeremo di lui: *Minorica conquistata*, poema in 4 canti; *Compendio cronologico dei grandi feudi della corona di Francia*, opera poco accurata che fu da lui condotta insieme col suo genitore.

BRUNET (GIO. BATT.), generale di divisione, n. a Valensole nel Delfinato; nel 1786 assunse il comando delle schiere del Varo; fu nei giorni 12 e 17 di luglio respinto dalle armi piemontesi, nelle fazioni dei campi trincerati di Fourches e di Saorgio; poco dopo chiamato in colpa di aver tenuto segrete pratiche cogli autori della resa di Tolone, fu imprigionato, tradotto a Parigi e condannato a morte dal tribunale rivoluzionario il dì 6 novembre del 1793. — Il suo figlio, general di brigata, comandante l'antiguardo dell'esercito del generale Rochambeau nella spedizione a s. Domingo, fece prigioniero Ognissanti Louverture; si segnalò in molte avvisaglie contro i negri; surrogò il generale Watrin nel comando della parte meridionale dell'isola, e morì nel contagio del 1802. — ** Secondo l'articolo dedicato a quest'ultimo nel supplemento alla gran biografia, il nome suo fu GIOVANNI BATTISTA; era n. a Reims nel 1768 da un torcitore di seta, e non già dal precedente; e morì a Vitry nel 1824 dove erasi ritirato, dopo aver parteggiato per Napoleone nel cento giorni.

BRUNET (FRANCESCO-FIORENTINO), monaco della congregazione di S. Lazzaro, n. intorno al 1780 a Vitel in Lorena; si fece chiaro nella congregazione cui apparteneva per varj uffici che vi sostenne; nel 1783 accompagnò come assistente generale Cayla de la Garde, ultimo superiore della missione, quando andossene a Roma cercando ricovero. Cayla, morendo, lo designò per suo vicario generale, ed allorchè nel 1804 i missionarj furono restaurati in Francia, Brunet tornò a Parigi ove chiuse la vita nel 1806. Tolse dalla oscurità il nome suo con una erudita compilazione intitolata: *Parallelo delle religioni* (Parigi 1792, 6 vol. in 4.^{to}). Quest'opera dettata in stile semplice, è un bell'esempio di ordine e di moderazione. — BRUNET (GIO.), domenicano; è autore di un *Ristretto delle libertà della chiesa gallicana* (Parigi 1765). A lui si reca la traduzione delle *Lettere di Miladi Worthey Montague*.

** BRUNETTI (ORAZIO), medico italiano, n. a Porcia nel 1811; da giovanetto seguì la milizia; ma ornato di buono ingegno si volse poscia alle lettere, e specialmente alla medicina, nella quale si addottorò in Padova; sbandito da quella città si ritirasse a Venezia, ove seguì la religione di Lutero, ed entrò in commercio di lettere con Vergerio. In età di 28 anni aveva stampato un volume delle sue lettere; e morì a Pordenone l'a. 1887, dove negli ultimi tempi aveva fatto professione di medico.

BRUNETTO LATINI. — V. LATINI.

BRUNFELS (OTTO), medico botanico, n. a Magenza; si rendè monaco nell'ordine dei certosini, ma non potendo durare alle austerità di quella regola, cadde infermo, ed appena Lutero ebbe mosso assalto alle istituzioni monastiche, si fuggì di con-

vento per andarsene a Strasburgo ove si fece maestro di scuola. Raggranellato un po' di danaro se ne andò a Basilea, vi studiò medicina, e prese laurea dottorale nel 1530. Creato medico della città di Berna ivi lasciò la vita nel 1554. Le sue principali opere sono: *Catalogus illustrium medicorum*; — *Herbarum vivae Eicones ad naturae imitationem*, etc. 3 vol. in fol.; — *Theses, seu communes loci totius rei medicae* ecc.; — *Onomasticon medicum* ecc. Abbiamo di questo autore molte altre opere sulla medicina, sulla teologia, sulla astrologia, ed un *Comento sopra Dioscoride*.

BRUNI (LEONARDO), celebre letterato italiano ed uno dei restauratori delle lettere greche e latine, n. in Arezzo nel 1369, onde fu soprannomato *Leonardo aretino*. Esercitò con sommo onore l'ufficio di segretario apostolico sotto i pontefici Innocenzio VII, Gregorio XII, Alessandro V, e Giovanni XXII; sul tramonto della sua vita si ritirò a Firenze, ove tenne l'ufficio di cancelliere, ed era già quasi in punto di essere eletto a gonfaloniere quando morì nell'anno 1444. Tra le molte opere sue, citeremo le più importanti che sono: *De bello italico adversus Gothos, libri IV*; — *De bello punico*; — *Istoria di Firenze*, pure in latino; — le versioni latine di alcune vite di Plutarco; — degli *economici* di Aristotile; — delle due *Aringhe pro corona* di Demostene e di Eschine e finalmente una raccolta di *lettere*, eccellenti per la cognizione dell'istoria letteraria del sec. XV. — ** Non già venne a Firenze negli ultimi anni della sua vita, ma nel 1418 quando si fuggì da papa Giovanni XXIII che aveva accompagnato al concilio di Costanza, e che per la propria imprudenza vedeva andare invescando sè e i suoi in infiniti pericoli e sventure. Ad onta di quella fuga e del suo allontanamento dagli uffici romani conservò molta autorità anche presso il pontefice Martino V e ne diede prova quando questo papa passando per Firenze « fieramente minacciando i fiorentini per certe canzoni che cantavano in suo disdoro, lasciò cadersi l'ira a preghiera di Leonardo, il quale però non volle per alcun conto tornare a Roma con lui, antepo- nendo la tranquillità degli studj al falso lustro e ai vizi di corte. Tra le sue minori scritture non si vogliono passare sotto silenzio le *Vite di Dante* e di *Petrarca*.

BRUNI (LUIGI), letterato di Asti nel Monferrato; per virtù del proprio ingegno si sollevò ai primi carichi dello stato; professore in ragion civile e canonica, poeta laureato, filosofo, oratore e teologo, fu chiamato a seder consigliere presso Massimiliano imperadore nel 1494. Papa Alessandro VI nel 1496 lo unse vescovo di Acqui, ed ei si morì in Roma nel 1508. Di tutte le opere da lui scritte altro non si conosce che due componimenti in versi latini, uno: *De Maximiliani in Belgas adventu*; e l'altro: *De Coronatione Maximiliani regis*, pubblicato da Freher nel tomo II degli *Scriptores rerum germanicarum*.

BRUNI (ANTONIO), poeta italiano, n. in sul finire del sec. XVI a Casal Nuovo in terra d'Otranto; fu amico del più celebrati poeti del tempo suo, e soprattutto del Marini, del cui corrotto stile fu troppo vicino imitatore, ma per questo appunto ebbe in vita grande reputazione. Fu allegro, buon compagno; ma si ghiotto che si accorciò la vita per intemperanza di cibo, e morì a Roma nel 1636. Abbiamo di lui: *Poesie varie*; — *Epistole eroiche*; — *Tragedie*, e favole *boscherecce*. La edizione delle *epistole eroiche* fatta a Venezia nel 1636 in 12.^{mo}

è ricercata perchè va adorna d' intagli condotti sui disegni di Guido e di Domenichino.

BRUNI (Tiorilo), cappuccino, n. nel 1569 a Verona, m. a Vicenza nel 1638; aveva atteso, non senza profitto, alle matematiche ed alla gnomonica. Abbiamo di esso alcune opere, tra le quali noteremo: *Trattato di fare gli orologi*; — *Armonia astronomica e geometrica, dove s' insegna la ragione di tutti gli orologi*. — BRUNI (Domenico), giureconsulto, n. a Pistoia nel sec. XVI; è autore di un breve trattato intitolato: *Difesa delle Donne* (Firenze 1552, in 8.^{vo}, raro).

*** BRUNI (Lucio), pittor della scuola veneziana, del quale a Vicenza si vede una tavola rappresentante lo *Sposalizio di S. Caterina* che porta segnato l' a. 1588, e sente molto della migliore età. Altre notizie non si hanno intorno a lui, e forse rimase oscuro più di quello che meritasse, perchè, come il Lanzi s' avvisa, in quell' età che fu ricca di tanti pittori eccellenti non trovò storico che lo salvasse dall' obblivione.

*** BRUNI (Domenico), pittore bresciano, m. di anni 75, nel 1666; fu di gran vaglia nel rappresentare prospettive di architetture, ed è lodatissimo dall' Orlandi; lavorò nella chiesa del Carmine della sua patria, ed anche in Venezia, ove dipinse insieme a Giacomo Predali suo concittadino, ed ambedue colà fiorivano a' tempi del Boschini.

*** BRUNI (ANTONIO-BARTOLOMEO), sonator di violino e compositor di musica drammatica, n. a Coni in Piemonte nel 1759; quando ebbe appreso a trattare il violino in Torino sotto il celebre Pugnani, studiò il contrappunto sotto Spezzani a Novara. Nel 1784 andossene a Parigi e fu ammesso nell' orchestra dell' opera buffa italiana, ove cominciò a far rappresentare alcune opere, le quali non ebbero tutto quel plauso che avriano meritato, per colpa però più del dramma che dello spartito. Seguì tuttavia a comporre e molte delle sue opere trovarono gran favore e rimasero nel repertorio teatrale. I loro titoli tradotti dal francese in cui quei drammi furono scritti son questi: *L' Official di ventura*; — *Claudina*; — *Il Matrimonio di G. G. Rousseau*; — *Taberne o il Pescatore svedese*; — *Il Maggior Palmer*; — *L' incontro per viaggio*; — *L' autore nelle sue brighe domestiche*; — *Lo Schiavo*; — *Agostina e Beniamino*; — *La Buona Sorella*. Non si contano molte sonate e duetti e quartetti da lui composti per violino. I suoi lavori si commendano per un canto piacevole ed ottimamente espressivo delle parole e delle passioni. Le sue dottrine politiche delle quali non faceva mistero, l' obbligarono a partirsi di Francia al tempo della ristaurazione, ond' egli raccoltosi nella sua patria quivi passò di vita nel 1823.

*** BRUNI (BAURO), delle Scuole Pie, n. in Cuneo nel 12 febbraio 1714; professò filosofia nel Seminario di Cortona e nel Collegio di Coreggio, e quindi teologia nella casa di S. Pantaleo in Roma. Richiamato a Firenze, ove aveva professato, sostenne per anni 30 nella medesima città la carica di prefetto delle Scuole con tal vigilanza, pietà e profitto della gioventù, che divenne carissimo al pubblico che lungamente conservò dolce memoria di uomo colanto benemerito. Dalla Ser.^{ma} Maria Teresa, duchessa di Modena, fu eletto suo incaricato alla real corte di Toscana. Da Pio VI chiamato a Roma, fu promosso alla carica di esaminatore dei vescovi, e morì nel collegio Nazareno il 6 aprile 1796 in età di anni 83. Le opere, tutte importanti per la religione e la storia ecclesiastica da esso composte parte in

Firenze e parte in Roma, sono le seguenti: *Opera S. Maximi episcopi Taurinensis, quæ extant, omnia*, dedicate al re di Sardegna; — *De Christiani hominis fine*, dedicata a monsignor Incontri arcivescovo di Firenze; — *Opera S. Brunonis Astensis episcopi*; — *Defensio Patrum, qui catholicam religionem ab Ethnicorum commentis et observationibus vindicarunt*, vol. 2, dedicati a Pio VI; — *Expositio multiplicis doctrinæ de gratia*; — *Vita Cosmi I Medices magni Etruriæ ducis*. Quest' opera già stampata, non ebbe circolazione; — *Observationes super analysi præscriptionum Tertulliani*; — *Tractatus de recto educationis usu*; — *De conservanda senectutis felicitate*; — *De opinione*.

BRUNINGS (CRISTIANO), teologo protestante, n. a Brema nel 1702, m. a Heidelberg nel 1763; lasciò parecchie opere stimole, tra le quali: *Compendium antiquitatum græcarum è profanis sacrarum*; — *Compendium antiquitatum hebraicarum*; — *Observatio generalis ad orationem dominicalem ecc.*

BRUNINGS (GOTTFRIDO-CRISTIANO), suo figlio, chiaro predicatore, n. a Creutznach nel 1727, m. nel 1793; ha scritto in tedesco vari *Sermoni*, molto stimati; e i *Principj di Omelittica*.

*** BRUNINGS (CORRADO-LUCI), n. a Heidelberg nel 1774, m. a Nimega nel 1816; fu membro dell' istituto de' Paesi Bassi ed ispettore di ponti e strade. I dotti lodarono assai le opere sue dettate in idioma olandese; son queste: *Trattato della formazione del ghiaccio e del suo scioglimento alla temperatura indicata dal termometro*; — *Trattato sulla dispersione della marea che rimonta i diversi fiumi e loro punti di congiunzione*; — *Saggio di una nuova teoria sull' effetto dei molini a ruote verticali e a paletta, e sullo scandaglio di Stipriaan Luisius*; — *Memoria sulla pressione laterale della terra, e le dimensioni delle muruglie che devono analogamente osservarsi*; — *Osservazioni sui differenti gradi di solidità delle masse di ghiaccio che sbarrano i fiumi in ragione della differente altezza delle acque di essi*; — *Trattato sulla situazione superficiale dei fiumi in generale*; — *Esame di un problema sull' equilibrio*; — *Disertazione intorno le comuni nozioni che hanno tra loro i fiumi della Merwed e del Lek, mediante il canale detto del Nord, che unisce le loro imboccature*; — *Sulle cateratte*; — *Sulle differenti teoriche relative alle correnti d' acqua*. — BRUNINGS (CRISTIANO), anch' esso lodato ingegnere; fin dal 1812 fu membro di prima classe nell' istituto de' Paesi Bassi, e morì a Leida nel 1826; è autore di una *Disertazione sull' angolo più vantaggioso da darsi alle imposte di una cateratta*.

BRUNN (LUCA), matematico tedesco, m. nel 1640 a Dresda, ov' era ispettore del musen; ha lasciato: *Praxis perspectivæ*; — *Euclidis elementa practica*.

BRUNN (GIO. JACORO), valente medico, n. a Basilea nel 1591; professò l' anatomia e la botanica con gran lustro nella università della sua patria sino al tempo della sua morte che fu del 1660. Abbiamo di lui una *Materia medica (Sistema materiæ medicæ)*, che ebbe un gran numero di edizioni, le migliori e le più complete delle quali son quelle di Amsterdam 1669, 1663 e 1680, in 12.^o; ed una edizione riveduta ed aumentata dell' opera di P. Morel intitolata: *Methodus præscribendi remedium formularum ecc.*

BRUNNEHANN (GIO.), giureconsulto, n. a Colonia sulla Sprée nel 1608; fu professor di diritto a

Francfort, ove lasciò la vita nel 1672. La sua principale opera è un *Comento sulle Pundette*, in 2 vol. in fol.; — *Comento sul Codice*, 3 vol. in fol. Queste due opere si trovano alcuna volta riunite in una sola edizione. — BRUNNEMANN (IACOPO), n. a Colberg nel 1674, m. a Stargard nel 1738: pubblicò: *Introductio in iuris publici prudentiam*.

BRUNNER (IACOPO), teologo, n. a Toggembourg nel sec. XVI; fu per qualche tempo pastore a Zurigo; lasciò questa città per andarsene ad Ingolstadt ove fece abiura nel 1575. Rendè conto delle cagioni che lo indussero a mular fede in un' opera che pubblicò nel 1582 sotto il titolo: *Professione di Calcolicismo*. A lui dobbiamo altresì una traduzione delle *Epistole di S. Ignazio di Antiochia*, e *Rudimenta lingue hebraicae*.

BRUNNER (BALDASSARRE), medico, n. ad Hall in Sassonia nel 1555; ricusò varie cattedre che gli venivano offerite, per attendere alla pratica della medicina; per sua ricreazione attese a fare sperimenti chimici, e morì nel 1604. Oltre ad un *Trattato sullo scorbutto*, scrisse: *Consilia medica* pubblicati da Hoffmann (Hall 1617 in 4.^o). — BRUNNER (MARTINO), professore ad Upsal, m. nel 1679: pubblicò una buona edizione di Palefato, *de Incredibilibus*, greco-latina (1663 in 8.^o).

BRUNNER (ANDREA), gesuita, n. ad Hall nel Tirolo l' a. 1589; fu mandato da' suoi superiori in Baviera, ove salì in gran nominanza come predicatore e direttore. Quando quel paese venne in forza delle milizie di Svezia, ei fu mandato in forma di statico ad Augsburgo, ove soprastette tre anni, dimentico dei propri bisogni, per attendere a sollevare e confortare i suoi compagni di sventura. Era entrato in cammino per alla volta di Roma, ove recavasi per assistere alla elezione del nuovo general della compagnia, quando morì a Deux-Ponts nel 1680. Sentì molto innanzi in fatto di istoria. Le sue principali opere sono: *Annales virtutis et fortunæ Boiorum* ecc. (Monaco 1626-37, in 3 vol. in 8.^o), opera che gli fruttò il soprannome di *Tito Livio bavaro*; — *Excubiae tutelares Ferd. Mariae ducis Bavariae cunctis oppositæ* (1637). Questo libro è ornato di 16 ritratti dei duchi di Baviera, incisi da Killian.

BRUNNER (GIO. CORRADO), dotto medico, n. presso a Schaffouse nel 1635: fu fatto dottore nel 1672 nella facoltà di Strasburgo sul saggio di una tesi *de Monstro bicipiti*, che fece grande onore alle sue cognizioni anatomiche: viaggiò poscia in Francia, in Inghilterra, in Olanda ecc., per vedere i più illustri anatomici, da' quali ebbe assai liete accoglienze; e tornato in Alemagna, ove esercitò l' arte con somma lode, fu ammesso nell' accademia de' curiosi della natura, poi nominato professore ad Heidelberg, e morì a Mannheim nel 1727. Le sue principali opere sono: *Experimenta nova circa pancreas, accedit diatriba de lymphâ et genuino pancreatis usu*; — *De glandulis in duodeno intestino detectis*; — *De glandula pituitaria*.

BRUNO, detto il grande, arcivescovo di Colonia, 3.^o figlio dell' Imperadore Enrico l' uccellatore e fratello di Ottone I; ebbe somma preponderanza nelle cose del suo tempo. Ottone gli confidò il reggimento della ducea di Lorena; lo adoperò in vari negoziati, e quando scese in Italia, raccomandò alle sue mani il freno de' propri dominj. Bruno recatosi in Francia per comporre le differenze che eran sorte tra suo fratello e il re Lotario, infermò a Compiègne, e si fece trasportare a Reims dove cessò a morte nel 965.

BRUNO (S.), fondatore dell' ordine de' certosini, n. nell' XI sec. a Colonia; ivi fu educato per le cure del vescovo, che fu sollecito di conferirgli un canonicato, e passò quindi a Reims, tratto dal grido che allor menava di sè la scuola di questa città. I suoi profitti nelle scienze, furono sì rapidi che l' arcivescovo di quella città gli diede prestamente la dignità di scolastico, e poi di cancelliere della sua chiesa. Dopo la cacciata nel 1080 di Manasse, che si era usurpato il seggio di Reims, il capitolo volse gli occhi sopra di Bruno per metterlo nel luogo di costui, ma Bruno sottraendosi alla elezione de' suoi confratelli, si ritirasse da prima a Saille-Fontaine, presso a Langres, poi ne' dintorni di Grénoble in un luogo deserto chiamato la Certosa, donde in processo di tempo prese il nome l' ordine da lui fondato. Urbano II, suo discepolo ed amico, lo chiamò circa il 1080 in Italia e gli offerì un arcivescovado che fu dal sant' uomo recusato per andarsene a istituire in Calabria un nuovo monastero, dove morì nel 1101. Quel che fu detto intorno alla cagione che indusse questo santo a fuggire il consorzio umano, è risibile favola, che Urbano VIII se' cancellare dal Breviario romano. Abbiamo di S. Bruno, sui salmi e sulle epistole di S. Paolo, due *Lettere* e vari *Comenti*, stampati a Parigi nel 1624 in fol., edizione rara, ed a Colonia nel 1611, 1640, in fol. con altre opere di S. Bruno d' Asti e di Bruno di Wurtzburgo (v. questi nomi). La *Vita di S. Bruno* fu scritta dal P. Tracy (Parigi, 1768, in 12.^o). — ** Per rendere meno oscuro quest' articolo, fa di mestieri aggiungere che quando S. Bruno si ritirò nell' aspro e quasi inaccessible deserto della Certosa, era con sei compagni, i quali tutti per la sazieta del vizi che negli ecclesiastici e ne' laici vedevano imperversare, si vollero raccogliere in quella solitudine, dove fondarono tante cellette isolate a guisa degli antichi eremi della Palestina: in pochi anni si moltiplicarono gli abitatori di quel deserto, e crebbero le cellette in cui dapprima abitavano a due a due, ma poi ognuno ebbe la sua. Quivi si diedero a coltivare la terra e a poco a poco di quel luogo selvaggio formarono vaghi giardini, e fu questo l' umile principio di un ordine che in ogni parte tanto si moltiplicò e venne in sì gran fama. La favola poi che si dice aver dato impulso a Bruno di raccogliersi in solitudine è una miracolosa apparizione che egli ebbe di Raimondo canonico di Parigi, alla quale le tradizioni de' certosini attribuivano la conversione del loro santo fondatore, ma questa cosa è taciuta da tutti gli scrittori contemporanei e solo raccontata da quelli che vivevano 180 anni dopo la morte di S. Bruno, onde fu tolta via dal breviario romano.

BRUNO o BRUNONE, vescovo di Wurtzburgo, figlio di Corrado duca di Carintia; era zio dell' Imperador Corrado; nacque in Sassonia e fu inalzato al seggio vescovile per la dottrina e virtù sua. Rimase infranto nel 1053 sotto le ruine della stanza ove desinava. Abbiamo di lui, nella *Biblioteca dei Padri*, i *Comenti sul Pentateuco*, sul *salterio* ecc.; ed alcuni *trattati ascetici*, parte de' quali furono lasciati correre per errore sotto il nome di S. Bruno istitutore de' Certosini. — BRUNO, benedettino tedesco; scrisse una importante storia: *De Bello Saxonico* dal 1073 al 1082, inserita negli *Scriptores rerum germanicarum* di Freher.

BRUNO o BRUNONE d' Asti (S.), n. a Soleria presso Asti in Piemonte; sedè nel concilio di Roma del 1079; diventò vescovo di Segni; fu quindi abate di

Montecassino; poi ricevette dal papa l'ordine di tornar nella sua diocesi, ove morì nel 1128. Le sue opere furono ristampate a Venezia nel 1132, in 2 vol. in fol.; ma questa edizione fu vinta da quella di Roma del 1789-91, accresciuta di varie cose dal P. Bruno Bruni, che pure la corredò di note. Ivi trovansi *sermoni*, *omelie* e *comenti* sulla sacra scrittura, alcuni de' quali erano stati male a proposito attribuiti al Santo fondatore de' certosini. — Un altro S. BRUNO vescovo ed apostolo di Prussia, sostenne il martirio nel 1008.

•• BRUNO di Giovanni, pittor fiorentino del sec. XIV, scolaro del Tafi, condiscipolo di Buffalmacco, e compagno ne' suoi lavori in S. Paolo a Ripa d'Arno di Pisa, e segnatamente in quella storia che rappresenta il martirio di S. Nastasia, oggi quasi affatto distrutta; fece pure nella detta chiesa una *S. Orsola*, che credesi sia quella stessa tavola che oggi vedesi appesa al muro nel magazzino della signoria. Ora nel far quest'opera dolendosi forte Bruno che non gli potesse venir fatto di dare alle sue figure quelle espressioni che dava Buffalmacco, costui che era il più sollazzevole uomo del mondo, consigliò al compagno di fare uscir dalla bocca delle figure certe parole che esprimessero gli affetti dell'animo, come fu prima usato da Cimabue, e Bruno il fece; da ciò ebbe cominciamento quel corrottissimo uso, seguito per bizzarria dall'Orgagna e poi da parecchi artefici tra per aiutare la propria ignoranza e per soddisfare alle sciocche menti del volgo. Ma questo Bruno ed un Nello che furono compagni del detto Buffalmacco nel far le belle a Calandrino, ebbero più fama dal Boccaccio che non dall'arte che esercitarono.

BRUNO (GIORDANO), latinamente *Brunus*, n. circa il 1330 a Nola nel regno di Napoli; da principio si rendè frate domenicano, ma prestamente venutogli in fastidio quel suo nuovo stato, abbandonò il convento e la patria, per ridursi a Ginevra nell'a. 1380. Avendo professato la fede del calvinismo in questa città, uscì di essa in capo a due anni e se ne andò a Parigi, se pure ciò può essere abbastanza provato dalla pubblicazione che quivi si trova fatta di parecchie sue opere. Le persecuzioni che gli tirarono addosso le sue nuove credenze il condussero a riparare in Inghilterra, l'a. 1383. Dopo che colà fece stampare altri suoi libri, passò in Alemagna. Ma quel desio di rivedere la patria, che punge ogni anima generosa, menò ad estrema ruina questo dotto infelice; giunto a Venezia nel 1389, fu arrestato e chiuso nelle carceri dell'inquisizione. Tradotto quindi a Roma languì nelle segrete orribili del S. Uffizio per due anni continui, e non ne uscì che per esser trascinato sulla piazza di Campo di Fiori luogo assegnato pei romani atti di fede, ed ivi arso vivo siccome eretico. Bruker crede Bruno quanto alla sua dottrina *semi-pitagorico*; e questo giudizio pare il più vero. Supponevasi ch'egli credesse nella metempsicosi, e assicurasi che delle sue opinioni metatistiche, molto si giovasse Cartesio. L'andar però partitamente esaminando le filosofiche opinioni di esso, eccederebbe i termini che ci siamo prefissi. Fra le molte sue opere, intorno alle quali si possono consultare Bayle, Chauffepié e il P. Nicéron, noi citeremo: *Spaccio della Bestia trionfante* (Londra, con la data di Parigi, 1584 in 8.^o); — *Della Causa, Principio ed Uno* (Londra, con la data di Venezia, 1584 in 8.^o); — *Dell'Infinito Universo* (ivi 1584, in 8.^o); — *De monade, numero et figura* (Francfort, 1591 e 1614 in 8.^o).

•• Bruno può essere riguardato come uno di quei filosofi o nuovi pensatori che a quel tempo sursero nel regno di Napoli, i quali cominciando a scuotere il giogo aristotelico, fecero via alle maraviglie che poi uscirono dalle menti di Galileo, di Newton, di Cartesio; ed appunto perchè egli s'era dato in Parigi ad insegnar privatamente filosofia contraria ai principj di Aristotile, entrò in guerra con pregiudizi del tempo, dovè partirsi di là. — Scioppio, il fanatico, Lacroze ed altri scrittori simili a costoro, lo colmarono d'ingiurie, travisarono le sue opinioni, e si lasciarono insomma portare a tutti quegli eccessi cui la intemperanza e prevenzione può trascinare, onde non si vuol dar fede ad essi, ma meglio di tutti si dee credere al citato Bruker che giudicò senz'odio e senz'amore. — Il titolo intero della principale opera di Giordano è quest'esso: *Spaccio della Bestia trionfante proposto da Giove, effettuato dal consiglio, rivelato da Mercurio, recitato da Sophia, udito da Saulino, registrato dal Nolano, diviso in tre dialoghi, suddiviso in tre parti*; è libro scritto con spirito ed acume; la idea è nuova e si piega facilmente alle allusioni. Giove irritato dal veder negletto il suo culto, si fa comparire all'innanzi le 48 costellazioni tra le quali vuol mettere una riforma. Momo gli rappresenta che tutto il male viene dall'essersi dato agli astri il nome degli Dei, e così propone di sostituire in vece i nomi delle virtù ecc. ecc. Insomma è uno scherzo allegorico, nel quale lo Scioppio crede che sotto la forma di *Bestia trionfante* sia simboleggiato il papa. Nello *Spettatore*, in proposito di questo libro, si ragiona così: « Io ho letto quest'opera con » la preoccupazione che ella contenesse argomenti » da temersi assai; ma v'ha sì poco da temere di » tale lettura, che io m'arrischierei a renderne qui » conto sedele del disegno che l'autore ha seguito » to». Però il mal arrivato Giordano visse in tempi e fra uomini la cui naturale tristizia era troppo ribadita dalla ignoranza, dalla superstizione, dal fanatismo, ed altro non gli rimase che esclamare a' suoi giudici quando udì la lettura del suo decreto: « Questa sentenza pronunciata in nome di un Dio di misericordia fa più paura forse a voi che a me ». Delle altre opere sue, poco monta il parlare, se non che aggiungeremo che in una di queste si va perdendo dietro ai vaneggiamenti di Raimondo Lullo.

BRUNO, d'AFFRINGUES, n. a S.^t Omer nel 1330; ebbe grandi erudizioni in istoria ecclesiastica e nelle lingue. Fu prima canonico della chiesa di Charentas, e vestì l'abito de' certosini nel 1361; due anni dopo salì al grado di priore nella Certosa di Avignone e diventò general del suo ordine nel 1600; nel suo eremo fu visitato da Enrico IV, e morì nel 1632.

BRUNO o BRAUN (SAMUELE), chirurgo, n. a Basilica circa il 1680; viaggiò più volte in Africa e nel Mediterraneo. Il racconto delle sue varie peregrinazioni fu pubblicato in tedesco e in latino nella *Collezione de' piccoli viaggi*, degli eredi di Tommaso de' Bry, con figure.

BRUNO (IACOPO-PANCAZIO), valente medico, n. nel 1629 ad Altorff; compì il corso de' suoi studj a Padova; esercitò l'arte a Norimberga, e morì professore nella università di Altorff l'a. 1709. I più commendevoli de' molti suoi scritti sono: *Castellus renovatus*; — *Elementa veræ medicinae*; — *Miscellanea medica*. — •• Il *Castellus renovatus*, è il *Lexico medico* di Bartolommeo Cestelli corretto ed ampliato.

BRUNO (Niccolò), professor di medicina e di fisica a Morpurgo nel sec. XV; ha lasciato *Comenti* sulla seconda e terza parte della *Storia delle Piante* di Taberna Montano.

* **BRUNORO** (Bona di), contadinella di Valtellina; stava a guardia delle pecore, quando abbattutosi a passare per quelle parti Pietro Brunoro valoroso guerriero parmigiano, adocchiata la fanciulla la fece prendere a' suoi, e se la condusse seco come amante; fu da lei riamato con amore e con fede, di che diede illustre prova, ma non nuova davvero nel fasli del sesso gentile, quando egli che essendosi acconciato agli stipendi del re di Napoli Alfonso, e volendosi partire secretamente da lui, fu da questi fatto imprigionare; perciocchè Bona, dimenticata la umiltà dell' origine sua, animosamente corse presso i maggiori potentati d' Europa, e per amore fatta eloquente, ottenne da essi, e in particolare dal re di Francia, lettere di favore tali che restituirono il suo amato cavaliere in libertà. Questi tocchi di viva riconoscenza, levò la buona pastorella dalla condizione di concubina a stato di sua moglie, ed ebbe allora sempre nuove cagioni di lodarsi di lei. La quale non pure lo accompagnò nelle sue guerriere imprese, ma fu veduta, in abito virile, valorosamente pugnare al suo fianco. Andato Brunoro in servizio della repubblica di Venezia alla difesa di Negroponte contro i turchi, quivi morì, e la donna quasi ogni suo destino pendesse da quello dell' amato sposo, nel tornare, dolorando, a Venezia, infermatasi a Modone città di Morea, ivi morì nel 1468.

BRUNQUELL GIO.-SALOMONE, giureconsulto, n. a Quedlimbourg nel 1693; fu avvocato ordinario della corte di Sassonia, poi professore straordinario in diritto, consigliere aulico dei duchi di Sassonia Gota e di Sassonia Eisenach, e da ultimo, professor di diritto nell' università di Göttinga. La più importante delle opere sue è quella che s' intitola: *Istoria del diritto romano-germanico* (Iena, 1727, ed Amsterdam, 1740, in 8.º), colla giunta della *Vita dell' autore* e di varie *Dissertazioni*.

BRUNSCHWYG (Giurolamo), chirurgo e speziale a Strasburgo, n. sull' entrare del sec. XVI in un' età molto provetta; è autore di un *Trattato del chirurgo*, in tedesco (Strasburgo, 1497, in fol., raro); e di un altro trattato: *De arte distillandi* in fol. che ebbe molte edizioni.

BRUNSWICK (Ottone I, duca di), fu cognominato l' *infante*, perocchè alla morte del padre suo loccava appena al 10.º anno dell' età. Si tolse in mano il governo della città di Brunswick nel 1227 col consentimento de' cittadini, ed assunse il titolo di duca, prima di aver avuto dall' imperadore la investitura di questa ducea. Si pacificò con l' imperadore medesimo nel 1238 alla dieta di Magonza, e ne riportò la investitura de' suoi dominj come feudi imperiali, col titolo di duca di Brunswick e di Luneburgo. Morì nel 1252 lasciando parecchi figli. I due maggiori, Enrico e Giovanni, si spartirono il paterno relaggio, e furono stipiti, l' uno della casa dei duchi di Brunswick, e l' altro della casa dei duchi di Brunswick-Luneburgo.

BRUNSWICK (Ottone di), principe cadetto della detta famiglia: non avendo alcuna successione in cui potessero appuntarsi le sue speranze nell' Alemagna, scese in Italia, nel 1363, per mettersi a far professione di capitano di ventura, come facevano allora gli altri suoi connazionali. Giovanna I.ª regina di Napoli rimasa vedova dell' infante d' Aragona,

suo 3.º marito, si deliberò di celebrare le quarte nozze, per trovare un sostegno contro Luigi re d' Ungheria e contro i principi del sangue della sua corte; e la sua eletta cadde sopra Ottone di Brunswick, che era tenuto pel più valoroso capitano d' Italia; a lui si dispose nel 1376, ma non lo chiamò a parte del soglio. Quando fu assalita da Carlo conte di Durazzo suo cugino invitato dal re d' Ungheria e da papa Urbano VI, Ottone si levò in suo soccorso; ma abbandonato dai nobili e dai soldati di Napoli, questo principe fu obbligato di ritirarsi innanzi al suo avversario e di lasciargli aperto il varco alla capitale senza trar brando. Nondimeno appena gli fu noto come Giovanna, riparatasi in Castel Nuovo aveva promesso di rendersi se fra otto giorni non le fossero giunti aiuti, corse a dar battaglia al Durazzo il 25 agosto 1381 innanzi a Castel S. Elmo. Gli erano avanzati sì pochi soldati che in brev' ora fu rotto e fatto prigioniero; Giovanna obbligata a rendersi fu vittima della crudele slealtà del vincitore. Tre anni dopo, Carlo, più non temendo pericoli, restituì ad Ottone la libertà, il quale prese Napoli nel 1387, fece punire tutti coloro che avevano dato opera alla morte della regina, e mancò di vita senza figliuoli nel 1399.

BRUNSWICK-LUNEBURG (Enrico duca di) detto il *vecchio*, nato nel 1470; peregrinò in Palestina nell' età di anni 18 per visitare i luoghi santi, e passò quindi in corte di Massimiliano I, nel cui animo acquistò grazia; alla morte di questo principe Enrico fu assalito e fatto prigioniero da Giovanni vescovo di Hildesheim, nato duca di Sassonia-Lvenburgo. Carlo V giunto all' impero gli fece rendere la libertà, lasciandolo privo però della maggior parte dei suoi dominj. Nelle discordie che arsero per titolo di religione, egli si diportò con tolleranza, rimanendo quanto a sè fedele al culto de' padri suoi, ma non togliendo in alcun conto la libertà a chi volesse seguitare le nuove credenze. Egli aveva combattuto in dodici battaglie, ed era montato in persona a 20 assalti di luoghi forti. Questo valoroso morì nel 1540.

BRUNSWICK (Enrico di), detto il *giovane*, figlio del precedente, n. nel 1528; fu cresciuto nella religion Interana, ma non stette guari a rendersi cattolico. Militò per l' imperator Carlo V contro i principi della confessione di Augsburgo, e restitutosi ne' suoi stati, si affacciò per impedire gli avanzamenti della riforma; il bisogno però che ebbe delle città anseatiche e i saggi consigli della sua madre lo persuasero a mular modo. Ei rimise in libertà i predicatori protestanti che aveva fatto imprigionare, e con uno speciale editto del 1535 permise l' esercizio del nuovo culto. Filippo II, appresso il quale era in grande riputazione, lo adoperò nelle guerre contro la Francia, e per merito dei suoi buoni servigi lo fregiò dell' ordine del toson d' oro. In un viaggio che ei fece in Italia, cadde infermo, e morì a Padova nel 1584.

BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL (Enrico duca di), n. nel 1489; si mescolò nelle discordie de' suoi vicini, e parteggiò nelle guerre di Germania e d' Italia, senza dar segno però della sagacità e delle opere che si convengono a prode generale. Cacciato più volte da' suoi dominj, talora facendo brighe per rientrarvi, talora essendo astretto di uscirne per nuove brighe che gli suscitavano contro nuovi nemici, la sua vita fu un continuo corso di svariate vicende. La sua incostanza o qualche altra ragion secreta gli fecero finalmente abbandonare la religion cattolica.

ca per la riformata. Morì in questa comunione l' a. 1568.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (Ermesto duca di), detto *il confessore*, figlio di Enrico il giovane, n. nel 1497; sottoscrisse alla confessione di Augsburgo; istituì la nuova chiesa nel suo ducato, e si strinse nella lega di Smalcalda. Fu principe saggio e valoroso, che nulla neglesse per mettere in sodo la prosperità de' suoi stati; rifabbricò città, fondò scuole, e morì nel 1546. I suoi due figli, Enrico di Danneberg e Guglielmo il giovane, furono gli stipiti delle nuove case di Brunswick e di Luneburgo.

BRUNSWICK (Giulio di), della seconda casa di Brunswick, n. nel 1528; era il terzo figlio del duca Enrico e di Maria di Wurtemberg. Giunto al sommo reggimento delle cose, pose ogni sua cura a stabilire il luteranismo; fondò la università di Helmstadt, e compose sotto il titolo di *Corpus doctrinae Julianae* una raccolta che doveva servire di fondamento ad insegnare la teologia in tutte le scuole de' suoi dominj. Morì nel 1589.

BRUNSWICK (Federico-Ulrico di), figlio del duca Enrico Giulio vescovo di Halberstadt e di una principessa di Danimarca; nacque nel 1591, e, compiuti gli studj, visitò la Francia, l' Inghilterra e i Paesi Bassi, d'onde si rendè in Alemagna per assistere alle lezioni dell' imperador Mattia nel 1612. Seguì da principio la parte imperiale nella guerra de' trent' anni, ma i danni patiti da quel principe lo fecero deliberare a collegarsi coi sassoni, poi con Gustavo Adolfo, il quale per ogni dove recando la vittoria gli prometteva maggior sicurtà e profitto. Morì nel 1634 per effetto di una cascata in cui s' era rotto una gamba. Non avendo lasciato eredi, i suoi stati ricaddero alla casa di Brunswick-Luneburgo.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (Cristiano, duca di), vescovo di Halberstadt, n. nel 1599; acquistossi celebrità nella guerra dei trent' anni per la sua prontezza, coraggio ed affezione alla parte dell' infelice elettore palatino, Federigo V re di Boemia. Nella battaglia di Fleury, combattuta il 19 d' agosto del 1622, toccò un colpo d' arme da fuoco nel braccio sinistro. Manifestatasi la gangrena, ei se lo fece tagliare in presenza dell' esercito a suon di tamburi e di trombe, ed appena risanato andò a porre l' assedio intorno Berg-op-Zoom. Rientrato in Alemagna, la guerra che quivi ricominciò non fu allegra per lui; rotto dal general Tilly, trovossi ridotto a fuggire e andar cercando soccorsi in Olanda e in Inghilterra. Al suo ritorno dopo avere ottenuti alcuni profitti, accordando le mosse col conte di Mansfeld, morì a Wolfenbuttel nel 1626. Corse il grido che ei fosse stato avvelenato.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (Augusto di), figlio del duca Guglielmo, n. nel 1608; avea quattro fratelli, Ernesto, Cristiano, Federigo e Giorgio, ed essendosi stretto un patto fra loro che uno solo di essi potesse pubblicamente lor moglie, poste le sorti caddero sopra Giorgio che era il più giovane; Augusto contrasse un matrimonio segreto con la figliuola di un borghese di Zelle, della quale ebbe parecchi figli che furono riguardati come semplici gentiluomini e chiamati signori di Luneburgo. Fu colto da improvvisa morte nel 1636.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (Augusto II duca di), detto *il giovane*, per distinguerlo dal precedente, n. nel 1579; studiò con molto profitto, corse i principali stati dell' Europa, e, benchè fosse nella più verde età, meritò la estimazione dei dotti per la sua molta erudizione. Mancato di vita Federigo Ulrico nel 1634, fu chia-

mato al possesso di una parte de' suoi dominj. Intese sopra ogni cosa a far felici i suoi sudditi; favoreggiò la escavazione delle miniere di metallo e di sale; accordò protezione alle lettere e trasferì nel 1643 a Wolfenbuttel la sua voluminosissima biblioteca. Questo principe morì nel 1666, lasciando parecchie opere stimale in Alemagna, e fra le altre alcuni *trattati sul giuoco degli scacchi*; — *sulla cultura dei verzieri*; e *sulla stenografia*.

BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL (Roberto-Augusto, duca di), n. nel 1627; fu figlio del precedente; divise il sommo potere con Antonio-Ulrico suo fratello e successore; s' impadronì nel 1671 della città di Brunswick, innanzi alla quale parecchi principi del suo sangue avevano toccato sconfitte, e morì nel 1704.

BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL (Antonio-Ulrico, duca di), n. nel 1633; fu fratello del precedente e stretto a lui di sì tenera amicizia, che diede argomento a coniare una medaglia con la iscrizione: *Dulce est, fratres, habitare in unum*. La superiorità d' ingegno del duca Antonio gli dava quasi sempre la preponderanza ne' comuni pareri. In morte del suo fratello, restò solo arbitro del ducato; diventò uno de' più zelanti difensori di casa d' Austria, e diede in moglie Elisabetta sua figlia all' imperador Carlo VI. Egli nel 1710 a Bamberg abbracciò pubblicamente la religione cattolica, nella celebrazione del matrimonio della sua nipote Elisabetta-Cristina con Carlo III re di Spagna; ma d' altra parte garantì a' popoli suoi il libero esercizio del loro culto, dichiarando che il suo mutamento di fede, non dovesse introdurre alcuno nello stato, e si stette contento a far murare una sola chiesa cattolica. Morì nel 1714. Abbiamo di lui due romanzi intitolati: *Aramene*, ed *Ottavia*, ed alcuni *melodrammi*.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (Ferdinando-Alberto, duca di), figlio di Augusto, detto *il giovane*, n. nel 1636; viaggiò tutta Europa fin dall' età di 22 anni, e fece stampare al suo ritorno in Bevern la relazione de' propri viaggi; opera più presto mistica che istruttiva, e che rivela nell' autor suo molta pietà, scienza e bontà, ma poco senno. La debolezza dell' animo suo cresciuta cogli anni finì con istrane immaginazioni fino a credere che i propri figli insidiassero alla sua vita. Egli fu il fondatore del ramo di Bevern, e morì nel 1687. — * * * Quel suo libro di viaggi è pure la strana cosa. Per darne chiaro segno riferiremo tutto il titolo dell' opera scritta in tedesco, per bene intendere il quale è duopo notare, che egli essendo ammesso nella società de' fruttificanti aveva ricevuto da quella il soprannome di *Ammirabile*, di che si era sempre deliziato e imbalanzito. Il titolo dunque è questo: *Avventure ammirabili e stato ammirabile in questo mondo mirabilmente perverso, il tutto raccolto con la propria esperienza e negli scritti degli uomini più assennati ed sperimentati da quello che si chiama nella società de' Fruttificanti: L' Ammirabile ne' Frutti, Prima parte* (stampata nel 1678). — *Seconda parte contenente le cose miracolose e divine dell' antico e del nuovo Testamento*; ma la stampa di questa seconda parte rimase interrotta e manca delle cose che spettano al nuovo Testamento.

BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL (Carlotta di), nata nel 1684; sposò nel 1711 il czarowitz Alessio figlio dello czar Pietro il grande; questo connubio non fu felice, ed il dolore venne ben presto a logorare la vita di questa donna, che morì nel 1718, dopo essersi sgravata d' un figlio che salì sul trono sotto il nome di Pietro II.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (Giorgio-Guglielmo, duca

di), n. nel 1624; fu gran parte delle guerre che desolarono l'Europa nel sec. XVII. La successione agli stati del padre suo, il duca Giorgio, e del suo fratello, il duca Cristiano-Luigi, lo investì in lunghe contese col suo terzo fratello, il duca Gio. Federigo, che illegalmente s'era impadronito dei principati di Zell e di Calenberg. La intromissione dell'elettore di Brandeburgo pose fine a quelle gare nel 1666, ed i due principi si divisero i loro regni in un trattato conchiuso a Hildesheim. L'imperatore gli aveva offerto la dignità di elettore, ma non avendo egli che una sola figlia la ricusò; onde fu conferita al suo fratello Ernesto-Augusto, duca di Brunswick-Annover. Giorgio Guglielmo morì nel 1708.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (ERNESTO-AUGUSTO, duca di), 1.^{mo} elettore di Annover, n. nel 1629. Avendo molto utilmente servito all'imperatore nelle sue guerre contro la Francia e la Ungheria, ne riportò in premio nel 1692 la dignità elettorale; ma il collegio degli elettori e molti altri principi protestarono contro questa novità. Egli uscì di vita nel 1698 lasciando vari figli, tra' quali Giorgio-Luigi suo successore nell'elettorato e poi re d'Inghilterra sotto il nome di Giorgio I. Ernesto-Augusto aveva sposato Sofia figlia di Federigo elettore palatino e nepote, per Elisabetta sua madre, di Jacopo I re d'Inghilterra. Quando il parlamento ebbe a designare un successore alla regina Anna v'erano cinquantquattro tra principi e principesse che poterono pretendere alla successione, gli uni come discendenti di Carlo I, gli altri per titoli di Federigo e di Elisabetta, ma Sofia di Annover la vinse su tutti, perchè era protestante. Questa principessa cessò a morte prima della regina Anna, e il suo figliuolo Giorgio-Luigi andò a regnare sulle sponde del Tamigi.

BRUNSWICK-LUNEBOURG-ZELL (SOFIA-DOROTEA di), figlia del duca Giorgio Guglielmo, e di madamigella d'Oibreuse, e moglie di Giorgio-Luigi di Annover figlio maggiore di Ernesto-Augusto e di Sofia. Trovandosi come straniera in questa nuova corte e presa da noia, rivide con molta soddisfazione un viaggiatore che aveva già conosciuto in corte del padre suo; era questi il conte Koenigsmarck, nato d'un illustre lignaggio, e fratello della contessa Aurora Koenigsmarck, la quale avendo acquistato il cuore di Augusto re di Polonia, fu madre del maresciallo di Sassonia. Al marito di Sofia furono narrate cose intorno alla frequenza di questo straniero negli appartamenti della sua sposa che lo mossero a sdegno; in prima diede segni di mal umore verso di lei, poi si lasciò andare a tratti di violenza. Una sera il conte nell'uscir del castello, fu assalito in un oscuro andito da quattro uomini che lo atterrarono a colpi di picche, e gittarono il corpo suo in una fogna. Giorgio-Luigi altamente rimproverò quest'atto di crudeltà, ma consentì all'esilio della sua donna e chiese il divorzio. I figli però furono riconosciuti e mantenuti ne' loro diritti. Sofia-Dorotea ebbe per sua dimora l'antico castello di Ahlden. Suo padre non la volle più rivedere, ma sua madre andava sovente a consolarla, e morì nel suo esilio. La storia di questa donna fu sopraccaricata di racconti più singolari che autentici.

BRUNSWICK-BEVERN (ANTONIO-ULRICO, duca di), figlio del duca Ferdinando-Alberto, n. nel 1714; sposò nel 1739 la principessa Anna figlia di Carlo-Leopoldo duca di Mecklenburgo e di Caterina nipote di Pietro il grande. Nel 1740 nacque di lui matrimonio il principe Ivano, che dalla czarina Anna, sorella dell'avo suo, fu nominato erede, sotto la tutela

però del favorito Gio. Ernesto di Biren duca di Curlandia. Costui fu prestamente espulso dalla madre del giovane imperadore, che aveva già assunto la reggenza, quando una nuova rivoluzione, mossa da Elisabetta, ultima figlia di Pietro il grande, sopravvenne a torre a questa donna la potestà suprema, e a mettere giù dal trono il suo figlio. Ella fu mandata in Siberia col duca Antonio, suo marito, che dopo aver passato la vita nella cattività, morì a Kolmogori nel 1778.

BRUNSWICK-LUNEBOURG-BEVERN (AUGUSTO-GUGLIELMO, duca di), n. a Brunswick nel 1715; entrò nel 1731 agli stipendi di Prussia; fu ferito nel 1740 alla battaglia di Moltwitz, riportò nel dì 21 aprile 1757 la vittoria di Reichenberg e non si rimase dal dar prove di sagacità e di valore fino al dì 27 novembre 1757 in cui fu fatto prigioniero dagli austriaci nell'andare ad esplorare Breslau. Uscito di prigionia nel 1758, mosse il campo contro i russi e gli svedesi, e sostenne vari comandi; sul finire della sua vita si ritirasse a Stettin, dove morì nel 1784.

BRUNSWICK (FERDINANDO, duca di), uno de' più celebri generali della guerra de'sett'anni, e zio dell'ultimo duca di Brunswick, n. nel 1724. Dopo aver viaggiato in Olanda, in Francia ed in Italia, passò nel 1740 in età d'anni 16 sotto le insegne di Pietro il grande. Quando si raccese la guerra nel 1744 i suoi portamenti furono tali che il re di Prussia lo colmò di lode e gli donò considerevoli terre nelle provincie da lui conquistate. Ma veramente la guerra dei sett'anni fu quella che lo levò nel più luminoso grado tra' generali. Il re d'Inghilterra Giorgio II, lo richiese a Federigo per dargli il governo delle milizie inglesi e annoveresi. Egli obbligò i francesi a ripassare il Reno, li ruppe a Crewell, ma poi toccò una sconfitta a Berghen; l'anno seguente però si tolse in mano Minden ed ottenne presso a quella città una gloriosa vittoria. Nel 1762, pervenne a cacciare i francesi dall'Assia. La pace nel 1763 compì le sue militari imprese; depose il comando di un numeroso esercito senza avervi acquistato ricchezze come tant'altri, e morì a Brunswick nel 1792.

BRUNSWICK-LUNEBOURG (CARLO-GUGLIELMO-FERDINANDO, duca di), n. a Brunswick nel 1738; in età di soli 22 anni prese con la spada alla mano una batteria francese nella battaglia di Hastenbeck, e per quell'atto di sommo valore, campò da un disastro inevitabile l'esercito del duca di Cumberland. Nel 1758 valicò il Weser con una picciola mano di gente, al cospetto di tutto quanto il campo francese, e così diede principio alla guerra del basso Reno, nella quale ebbe il comando, e non si lasciò fuggire occasione di alcuna maniera per segnalarsi, come fece pure nelle guerre che seguirono. Nel 1780 succeduto al suo genitore nel governo del proprio ducato, fondò parecchie utili istituzioni e protesse le lettere. La Prussia e l'Austria nel 1792 gli confidarono il comando delle milizie ordinate a muover contro la Francia. Gli alleati entrarono nella Sciampagna ove larghe planure, e la superiorità della gente a cavallo promettevano ad essi lieta fortuna, ma 60,000 francesi gli aspettavano di piè fermo nel campo di Sainte-Menehould. Il duca di Brunswick non osò tentar le sorti di una battaglia definitiva. Laonde dopo aver pubblicato una *dichiarazione* che fu accolta assai male dai francesi, prese a negoziare con Dumouriez, e pochi giorni appresso patteggiò che il suo esercito dovesse retrocedere. Il consiglio esecutivo non avendo voluto ratificare tutte le clausole

di tal convenzione, il re di Prussia trovossi obbligato di rimanersi sul Reno col suo esercito, ed i francesi essendosi ridotti sulla riva sinistra, fecero abilità a questo principe di recarsi in mano Magonza. Le genti prussiane non commisero opera degna di considerazione fino alla pace di Basilea del 1798, e da quel tempo in poi il duca di Brunswick restò in pace ne' suoi stati. Sul cadere del 1806 chiamato di nuovo al supremo comando nel tempo in cui la Prussia si levò in atto ostile, condusse l'esercito in Francia con tutta quella lardità e peritanza che aveva mostrato fin dal 1792; ma la grandezza del pericolo gli diede tuttavia qualche vigore, e il dì 14 ottobre si pose a capo de' suoi granatieri per respingere il principale assalto presso di Auerstadt. Al primo sfogoramento degli archibusi fu percosso da una palla negli occhi. Lo trasportarono a Brunswick, poi ad Altona, ove spirò il dì 10 novembre di quell'anno stesso 1806. Furono pubblicati i seguenti libri intorno a lui: *Guerra del duca di Brunswick contro i francesi nel 1792*, tradotta in francese, e *Ritratto biografico del duca di Brunswick*, in tedesco (Tubinga 1809).

BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL-OELS (FEDERIGO-AUGUSTO di), fratello del precedente, n. nel 1740; attese fin dai primi anni con molto ardore alle buone lettere e fu da Federigo il grande ammesso nell'accademia di Berlino. Tradusse in italiano l'ammirabile opera di Montesquieu intitolata: *Considerazioni sulla grandezza e la decadenza de' Romani*, e compose nella stessa lingua *Riflessioni critiche sull'indole e sulle geste di Alessandro il grande*, tradotta in francese da Erman. Scrisse eziandio pel teatro della corte parecchie commedie in tedesco e in francese, alcune delle quali furono poscia rappresentate a Berlino ed a Strasburgo. Questo principe è morto a Weimar nel 1803. Tra le altre opere che dettò in idioma francese si cita un *Discorso sugli uomini grandi*.

BRUNSWICK (GUCELILMO-ADOLFO), fratello del suddetto, n. nel 1745; fu anch'egli socio dell'accademia di Berlino. A lui si reca una *Traduzione di Sallustio*, che verosimilmente è inedita, poichè non fu nota a Barbier (v. il *Sallustio* della collezione di Lemaire); ed un *discorso sulla guerra* che riuscì gratissimo a Federigo. Morì nel 1771, mentre andava a combattere contro i turchi sotto i vessilli di Russia.

BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL (MASSIMILIANO-GIULIO-LEOPOLDO, duca di), fratello del precedente, n. nel 1752; si acconciò nel 1776 agli stipendi di Prussia, ed assunse il comando d'un reggimento che stava in presidio a Francfort sull'Oder. Leopoldo spendeva i giorni a visitare gl'infermi ed i poveri e loro faceva dare soccorsi. Oltre a straordinarie limosine, distribuiva per ciascun mese 800 fr. presi dalla sua cassa, somma considerevole per un principe poco dovizioso e per una città poco grande. Nel 1780 Francfort fu preservata, per le sue sollecitudini, da una inondazione che aveva rotto le dighe e distrutto i sobborghi; ma una nuova inondazione sopravvenuta con maggior impeto nel 1786, apportò spaventosi disastri. Il duca Leopoldo lanciò in una barca con due rematori che gli consentono di seguirlo, e giunge fino a due sventurati che lottano ancora contro la morte; ei gli raccoglie, ma il ritornare gli si rende impossibile; il fiume travolge seco la barca, e il popolo mette alle grida di dolore a vedere sì miseramente perdersi un principe, che solo aveva voluto esporre la vita per salvare due cittadini. Il

conte di Artois propose un premio pel migliore componimento in versi su questo veramente eroico argomento, che l'accademia francese pose a concorso.

BRUNSWIK-OELS (FEDERIGO-GUCELILMO di), diede prove di gran valore e di sapere strategico nella guerra del 1803. Stava con una divisione sulle frontiere della Boemia, quando accerchiato da molte schiere nimiche che gli intimavano si rendesse, si schiuse il passo per lo mezzo di esse e condusse in salvo la sua divisione. La perdita del proprio padre nel 1806 infiammò nell'animo suo il desiderio della vendetta. Combattè nella penisola alla testa del *battaglione nero*, così chiamato pel colore della sua divisa. Nel 1818 fu tra' primi a correre alle armi contro Bonaparte. Trovavasi ad un festino in casa della duchessa di Richemont in Brusselles quando udì che i francesi avevan varcato la frontiera; egli parlò su quel medesimoistante, incontra a assale l'antiguado di Napoleone, riceve due ferite, ma combatte con più furore; colto finalmente da una palla nel petto, spira non lungi dal campo di battaglia nelle pianure di Fleurus.

BRUNTON (MARIA), figlia del colonnello Tommaso Balfour, nata l'a. 1778 nell'isola di Barra in Iscozia; dotata di buon ingegno e di animo atto molto a sentire, per le cure della sua madre ebbe coltissima educazione e particolarmente attese alla musica e alle lingue francese e italiana; andò moglie ad un ministro anglicano, che con lei divideva l'amor delle lettere. Morì nell'a. 1819 lasciando in gran tutto il marito per la memoria delle sue virtù. Egli pubblicò le opere di essa, alcune delle quali già prima eran messe a stampa. Meritano lode le sue *lettere*, e tre romanzi che s'intitolano: *L'impero sopra se stesso*, opera accolta in gran favore dall'universale, sì che dopo un mese ebbe una seconda edizione; — *La Disciplina*, in cui dipinse i costumi delle montagne di Scozia, ed anche questa riportò plauso; ed *Emmelina* che rimase incompiuta per la sua morte.

BRUNULFO, zio di Cariberto e di Dagoberto I; volle interporli tra' suoi nipoti al tempo della division degli stati di Clotario II loro padre. Egli sostenne i diritti di Cariberto, che secondo la consuetudine di allora reclamava una parte nel regno palerino; ma Dagoberto vinse la prova. Brunulfo corse a sottomettersi al vincitore seguitandolo in Borgogna, ma ivi fu chiuso in carcere e condannato a morte circa l'a. 636.

BRUNUS, medico del sec. XIV; è autore di un trattato *De chirurgia magna et parva*, inserito in una raccolta di parecchi altri trattati su tal subbietto, stampata per la prima volta a Venezia nel 1490 in foglio. È questa una compilazione di medici greci ed arabi scritta in barbaro stile, ma che non è meno utile a consultare.

BRUNUS o BRUN (CORRADO), giureconsulto tedesco, n. a Kirchen nel 1491; gli fu commesso dall'imperadore Carlo V di compilare insieme con Visch i regolamenti della corte imperiale di Augsburgo e fu guiderdonato di quella fatica con una prebenda canonica. Morì a Monaco nel 1563. I suoi principali scritti sono: *De legationibus*; — *De hæreticis*; — un *Trattato della autorità e potenza della chiesa cattolica*.

BRUNUS o BRUNI (ALBERTO), giureconsulto; fu senatore a Milano, e poi avvocato fiscale del duca di Savoia nel 1541. Morì sulla metà del sec. XVI in età di 74 anni, lasciando le seguenti opere: *De forma et solemnitate jurium*; — *De augmento*

et diminutione monetarum; — *De constitutionibus*; — *De consuetudine*, che si trovano inserite nel *Tractatus juris*; e *Consilia feudalia* in 2 vol. — BRUNUS = BRUNI (MATTEO), giureconsulto di Rimini; pubblicò un trattato de *Cessione bonorum*, inserito anch'esso nel *Tractatus juris*.

BRUNYER (ABBE), medico dei figli di Enrico IV, n. ad Uzès nel 1575; fu, quantunque protestante, in gran credito appresso il cardinale di Richelieu che gli affidò spesso negozi di gran momento. Pubblicò insieme con Marchant, sotto il titolo di *Hortus regius blesensis* una descrizione dell'orto botanico fondato a Blois da Gaston (1665 in fol. e con giunte, 1688 in fol.). — PIETRO-EDOARDO, medico dei figli di Francia, m. a Versailles nel 1811, discendeva dal precedente e fu erede del merito suo.

BRUSANTINI. — V. BRUCIANTINI.

BRUSASORCI. — V. RICCIO.

BRUSATI (TERALDO), nobile bresciano di parte guelfa; difese la sua patria col maggior coraggio che dir si possa dalle armi di Enrico VIII imperadore; ma essendo stato fatto prigioniero l'a. 1511 in una sortita, morì sotto barbari supplizii, esortando però sempre i suoi propri concittadini a combattere per la loro libertà.

** BRUSATI (GIULIO-CESARE), gesuita e letterato assai dotto, n. circa il 1665 a Belinzago nel Novarese; compiuti gli studj volle correr l'Italia, i Paesi Bassi, la Spagna, la Francia, l'Alemagna e l'Olanda. Entrato nell'ordine di S. Ignazio tradusse in latino le *Memorie del marchese di S. Filippo per servir alla Storia di Spagna* sotto il titolo: *De Fœderatorum contra Philippum V ecc.*, le quali gli procacciarono grande stima tra' suoi confratelli, e fu dai superiori posto all'ufficio dell'ammaestramento. Dopo aver professato umane lettere, filosofia e teologia in parecchie città, ebbe cattedra di logica e poi di matematiche nell'università di Pavia; ma logorato dalle troppe fatiche morì nel 1745. Oltre alla citata opera abbiamo di lui le prefazioni pubblicate in capo agli otto volumi dei *Monumenti della famiglia del Verme*. Lasciò parecchi altri mss. di trattati elementari di osservazioni meteorologiche ed una raccolta di *lettere familiari*. La sua vita fu scritta dal P. Guido Ferrari e stampata nella raccolta calogerana.

BRUSCH = BRUSCHIUS (GASPARO), storico e poeta tedesco, n. nella Boemia l'a. 1518; si segnalò assai per tempo pel suo ingegno nella poesia latina e ricevette nel 1552 la corona poetica dalle mani di Ferdinando re dei romani, che lo creò altresì conte palatino. Invitato dal vescovo di Passau a dare opera alla storia ecclesiastica d'Alemagna, andò a stabilirsi in quella città, ma ivi fu ucciso nel 1558. Le sue principali opere sono: *De Germaniæ episcopatus epitome*, che non contiene però se non la metropoli di Magonza e il vescovado di Bamberg; — *Monasteriorum Germaniæ præcipuorum chronologia*. Nessel ne pubblicò la continuazione sotto il titolo di *supplemento* su i mss. della biblioteca imperiale. La raccolta delle sue poesie latine fu stampata a Basilea nel 1585. — ** Dicono che egli morisse per mano di alcuni gentiluomini contro i quali avea minacciato di scriver satire o le aveva già scritte; il luogo della sua morte fu nell'angolo di un bosco.

BRUSCO (FRANCESCO), latinamente BRUSCHIUS, medico mantovano del sec. XVII; fece stampare una opera sulla chimica intitolata: *Promucomachia iatrochimica ecc.*; ed un'altra: *Informazione circa la polvere viperina*.

** BRUSLART (LUIGI-GUERINO, cav. di), n. a Tihonville nel 1572; fin dall'età di anni 16 corse l'aringo delle armi; fu agli assedj di Maon e di Gibilterra; nel 1791 proscritto dai giacobini di Aix, andò a trovare il principe di Condè e combattè sotto l'insegna reale; fu caldo parteggiatore di Luigi XVIII che faceva molta stima del suo coraggio e della sua fede. Egli era in fatto uomo d'animo schietto ed ardito, e diè lodevol prova di costanza e di amicizia quando mandato a Parigi nel 1800 per trattar della pace, appena fu innanzi al ministro Fouché prese altamente a lagnarsi della mala fede del governo consolare che aveva condannato a morte il comandante Frottè suo amico dopo una capitolazione, e fece di più rizzare un monumento a questo suo amico. Ripartito per l'esercito sotto i cui vessilli militava, nel 1804 si provò di accorrere in aiuto del duca di Enghien punto non spaventandolo il pericolo dell'impresa. Luigi XVIII scriveva «che dei sudditi come il cavaliere Bruslart non se ne trovano facilmente». Nella prima tornata dei Borboni in Francia fu mandato a reggere la Corsica, ma quando Napoleone ricomparve a guisa di folgore dall'Isola d'Elba, Bruslart stava già in punto di essere trasferito a quell'isola per ordine dell'imperadore, ma dovette la sua salvezza alla lealtà del colonnello Figè, ed andatosene a Tolone ebbe il passaporto per recarsi al duca di Angoulême. Fu poscia ispettor generale d'infanteria e morì a Parigi nel 1828.

BRUSLÈ di MONTEPLAINCHAMP (GIO. CASOPIOMO), n. a Namur verso la metà del secolo XVII; fu canonico di Bruxelles e predicatore dell'imperador Carlo VI; scrittore laborioso ma poco leale non vergognava di pubblicare sotto il proprio nome le opere altrui. Ha lasciato un gran numero di compilazioni male scritte ed oggimai messe in oblio. Le più importanti sono: *Storia di Filippo-Emanuele di Lorena, duca di Mercoeur*; — *Storia di don Giovanni d'Austria figlio naturale di Carlo V*; — *Storia di Emanuele-Filiberto duca di Savoia*; — *Storia di Alessandro Farnese duca di Parma*.

BRUSONI (LUCIO-DONIZIO), scrittore, n. nel sec. XV, a Contarsi nella Basilicata provincia del regno di Napoli; studiò filosofia, teologia e giurisprudenza, e si rendè celebre nelle lingue greca e latina. Abbiamo di lui l'opera seguente: *Rerum memorabilium, sententiarum, historiarum, ecc. Libri VII* (Roma 1518 in fol.) e ristampata più volte a Basilea in 4.^{to} e in 8.^{vo}; ma la prima edizione è la sola ricercata.

BRUSONI (GIROLAMO), di una nobile famiglia di Legnago in su quel di Verona, n. nel 1610; si rendè monaco certosino, poi uscì di quell'ordine, indi vi rientrò e per ultimo ne uscì nuovamente. A questa seconda secolarizzazione fu dato nome di apostasia onde venne arrestato in Venezia e chiuso nelle prigioni; acquistata la libertà visse tranquillamente nella città suddetta dove pubblicò molte opere e si procacciò una lunga schiera di amici tra' quali si notano Ferrante Pallavicino e Gio. Francesco Loredano. Ignorasi il vero tempo della sua morte, ma di certo viveva ancora nel 1679, poichè la sua *Storia d'Italia*, che è la miglior cosa scritta da esso si continua fino a quest'anno. La più completa edizione di questa storia è quella di Torino del 1680.

— ** Un altro suo libro notevole per allusione è quello che s'intitola *La Fuggitiva*, specie di romanzo che contiene sotto nomi supposti le avventure di Pellegrina Bonaventuri figlia di Bianca Cappello e moglie del Conte Ulisse Bentivoglio Manzoli di Bo-

logna. Scrisse anche la *vita di Ferrante Pallavicino* = la pubblicò sotto il nome accademico dell' *Incognito Aggirato*. Delle altre sue opere in parte storiche e in parte poetiche taceremo per brevità.

BRUSQUET, n. in Provenza; fu successore di Triboulet nell'ufficio di buffone del re sotto i regni di Francesco I, di Enrico II, di Francesco II e di Carlo IX. Da prima si spacciò per chirurgo e poteva contare 23 anni di vita quando cominciò ad esercitar l'arte sua nel campo di Avignone l'a. 1556. « Gli infermi ch'ei curava, dice il vivace Brantôme, » se ne passavano *ad patres*, vispi come mosche ». Il conestabile di Montmorency fu sul punto di farlo appender per la gola, ma il delfino che fu poi Enrico II lo campò da morte, e trovandolo assai solazzevole lo tolse a' suoi servigi. L'allegrezza, lo spirito, la originalità lo portarono speditamente al grado di cameriere del re, e poi di maestro della posta de' cavalli di Parigi. « Il povero diavolo, continua Brantôme, aveva acquistato molte considerabili facoltà; era ben veduto in corte, quando cominciarono ad averlo in odore di ugonotto ». La sua casa andò a sacco nei primi romori del 1562. Egli fuggì di Parigi, e cercò rifugio in casa di madama di Valentinois, che non negò asilo ad un uomo che il re aveva onorato della sua protezione. Egli morì nel 1563, a quanto pare, nel castello di Anet. — * Aveva un libro che chiamava il *Calendario de' pazzi* dove registrava quegli che a lui sembravan tali. Quando Carlo V imperadore passò per Francia per andare a punire i ribelli di Gand, ei registrò subito nel calendario il suo nome, e dimandato della cagione da Francesco I rispose: « Perchè ha da essere un gran pazzo chi passa per gli » stati d' un principe che fu da lui offeso. — « Oh! » che diresti, ripigliò il re, se lo vedessi ripassare » nel mio regno con egual sicurezza che nel suo? — » Allora, concluse il buffone, cancellerei subito » il nome di esso e porrei in vece quello di vostra » maestà ». Questo tratto ci mostra di che natura fossero le facezie di quest' uomo.

BRUSSEL (Pietrò van), gesuita, n. nel 1612 a Bois-le-Duc; professò la filosofia e la retorica; poi fu missionario nel ducato di Berg, e morì a Hildesheim nel 1664. Abbiamo di lui, in idioma tedesco: *La Risurrezione spirituale, o difesa di un medico novellamente convertito*.

BRUSSEL (Niccolò), audilore della camera de' conti e consigliere del re; ebbe carico di mettere in ordine i registri del censo della corona in allora depositati nell'ufficio de' conti a Parigi; compì tal cura con molto zelo e sapere, e morì nel 1750. Abbiamo di esso: *Nuovo esame dell'uso generale de' feudi in Francia, correndo i secoli XI, XII, XIII e XIV* (Parigi 1727 e 1750, 2 vol. in 4.^o), opera piena di ricerche curiose, e della quale si trova una buona analisi nel *Giornale dei dotti*; — *Ricerche sulla lingua latina*, in 2 vol.

BRUSSEL (Pietrò), nepote del precedente ed anch' egli audilore della camera de' conti, m. circa il 1781; ha lasciato: *Il passeggio utile e dilettevole di due giovani parigini*, in 2 vol. in 12.^o; — *Seguito dell' Eneide travestita*; — *L'avvocato*, e *Considerazioni sull'esercizio del foro*.

* BRUSSELI (Filippo), religioso dell'ordine di S. Francesco, visse sull'aprirsi del sec. XIV; fu da papa Gio. XVII mandato ambasciadore al soldano di Babilonia. Viveva ancora nel 1540 e scrisse un trattato intitolato: *Sepulchrum Terrae Sanctae*; ed un *Ristretto della Cronica dell'ordine francescano*.

BRUSTHEM o BRUSTEM (Gio. di) francescano, n. a S. Trond; fioriva nel 1645; è autore di una cronica dei vescovi di Liegi e dei duchi di Brabante che ancor si giace mss. ma che il Sig. Braslen si propone inserire tra gli *Scriptores rerum belgicarum*; il titolo di questa cronica si è: *Res gestae episcoporum lodicnsium et ducum Brabantiae a temporibus sancti Materni ad Annum 1505*.

BRUTÈ (Gio.), n. a Parigi nel 1699, m. nel 1762 parroco di S. Benedetto, una delle parrocchie le più importanti di quella città; pubblicò fra le altre opere: *Cronologia istorica dei parroci di S. Benedetto*; — *Discorsi sul matrimonio*.

BRUTÈ di LOIRELLE, abate e censore regio, m. nel 1783; pubblicò un poema in quattro canti intitolato: *L'Eroismo dell'Amicizia, o David e Gionata*. S'era già fatto noto per parecchie traduzioni di alcune *Pastorali* di Gessner e di vari componimenti di Haller e di Dryden, ed aveva pubblicato sotto il nome di Guyot di Merville *Gli Inimici riconciliati*, dramma in tre atti ed in prosa, il cui subbietto fu tratto dai più importanti aneddoti della Lega.

BRUTEL di La RIVIERE (Gio. Batt.), ministro della chiesa vallona in Amsterdam, n. a Mompellieri nel 1669, m. nel 1742; pubblicò una edizione con molte giunte del *Dizionario di Furetière* (All' Aja 1725, 4 vol. in fol.). I suoi *Sermoni* comparvero nel 1710. Collaborò nella tradizion francese di Prideaux della *Storia degli Ebrei*.

BRUTO (Giunio), fondatore della romana libertà, figlio di Tarquinia sorella di Tarquinio il superbo; da giovanetto si vide ucciso il padre e il fratello per ordine di Tarquinio, e temendo non toccasse a lui la stessa fine, si diede a simular la persona di stupido per molti anni continui aspettando modo e tempo opportuno per l'alla vendetta. Dopo l'ingiuria fatta a Lucrezia da Sesto-Tarquinio, Bruto, rompendo il diuturno silenzio e mostrando aperto l'animo suo, arringò il popolo, se' bandire il tiranno e tutti i suoi nel 509 av. G. C., e mutò il governo reale in repubblica. Eletto console con Collatino, marito di Lucrezia, pose nell'alto ufficio tanto buon zelo ed amore per la libertà, che non stette in forse di condannare a morte e far veramente morire i propri suoi figli che avevano congiurato per rimettere in seggio i Tarquinj. Egli poscia morì in un singolare combattimento che ebbe con Arunte figlio di Tarquinio, il quale però non gli sopravvisse, — * essendosi ambedue nel tempo medesimo in cui corsero ad assalirsi, scontrandosi in una battaglia, feriti a morte. Quest' uomo più presto maraviglioso che raro, quest' uomo cui veramente sarebbe appartenuto quel sacro titolo di *padre della patria* che si vide tante volte iniquamente abusato a pro di tanti che n'erano affatto indegni, aveva allargato fino a 500 il numero de' Senatori che dovevano esser custodi e primi ministri di libertà. Al corpo suo furono decretati sommi funebri onori, venne trasportato sulle spalle de' cavalieri nella città e con un lutto d' un anno le matrone onorarono il vendicatore di Lucrezia. Ebbe in campidoglio una statua con un pugnol nella mano.

BRUTO (Lucio), romano sedizioso; si pose a capo del popolo quando si raccolse sul monte sacro, e non consentì a piegare alle proposte del Senato, rappresentato da Agrippa, se non a patto che i plebei avessero il diritto di eleggere ogni anno alcuni magistrati i quali avessero il carico di vigilare alla difesa de' loro diritti. Fu questa l'origine de' *tribuni*. — * Male a proposito si designa col titolo di sedizioso quest' altro Bruto che forse non

meno dell'antico giovò alla comune libertà: quel la fondò, questi la mantenne. Senza i tribuni in troppo odiosa aristocrazia si sarebbero trasmodate le savie istituzioni del primo Bruto.

BRUTO (Damasippo), pretore, aveva il reggimento di Roma nell'assenza de' consoli l'a. 82 av. G. C. Divoto alla parte di Mario, fece assassinare alcuni senatori che a questo fine aveva convocati. Silla vendicò quelle vittime mettendo il nome del pretore in capo al catalogo de' proscritti.

BRUTO (Giunio), uomo della fazione di Mario; fu sconfitto da Pompeo, e comandò poi nella Gallia Cisalpina per Lepido che aveva riacceso la maledetta fiamma della guerra civile dopo la morte di Silla. Fu vinto una seconda volta da Pompeo all'assedio di Mutina, oggi Modena, e dopo averlo costretto ad arrendersi, lo fece uccidere da Germinio. Bruto avea disposta Servilia sorella di Catone uticense, dalla quale ebbe Marco Bruto e due figlie chiamate Giunie; l'una di esse andò moglie al triumviro Marco-Lepido e l'altra a Lucio-Cassio.

BRUTO (Marco-Giunio), figlio del precedente e nepote di Catone; seguì le parti di Pompeo nella guerra civile. Dopo la battaglia farsalica, Cesare che molto lo amava, lo chiamò appresso di sé essendogli largo d'ogni favore; ma le blandizie del dittatore non lo poterono distogliere dall'esser primo nella gran congiura ordinata contro di esso dagli amatori di libertà. Cesare nel punto in cui cadeva trafitto vedendolo nello stormo de' congiurati, lo volle rimproverare d'ingratitude sciamando: *E tu pure o filio mihi!*—Dopo quella uccisione Bruto fatto segno alle persecuzioni di Antonio, si strinse a Cassio, ingaggiò battaglia con Antonio ed Ottavio, in que' troppo lagrimevoli campi di Filippi in Macedonia, dove rimasto vinto s'uccise di propria mano nell'a. 42 av. G. C., disperando di poter più ormai far riparo alla cara libertà della patria. Antonio quando si fu levato quello stecco dagli occhi, rendette all'illustre romano una grande testimonianza di giustizia dicendo che di tutti gli uccisori di Cesare egli era il solo che non fosse incitato da odio, da ambizione, da gelosia. Bruto aveva scritto un *elogio* di Catone Uticense, ed altre opere, ma di lui non ci sopravanzarono che alcune *Lettere* a Cicerone e ad Attico. Quegli altri scritti che gli vengono attribuiti sono apocrifi. — *** Con un Bruto nacque la libertà di Roma, con un Bruto si sparse, e il grande Alfieri che scrivendo sentiva tanto liberamente, entrato fra sé in tal considerazione (che è poi ben comune) concepì ad un tempo solo le due tragedie in cui prese per protagonisti il primo e l'ultimo de' romani.

BRUTO (Dacmo-Giunio), consanguineo del precedente; fu egli pure nel numero degli uccisori di Cesare, che anche a lui aveva dato segni d'affetto, e che nel proprio testamento lo dichiarava erede in caso che Ottavio morisse senza figliuoli. Dopo la morte del dittatore, si chiuse in Modena; costrinse Antonio a levar l'assedio da quella città; lo cacciò da Italia ed ebbe l'onore del trionfo; ma vinto poi dal triumviro, fu fatto assassinare mentre si ritraeva nelle Gallie.

BRUTO (Pietro), vescovo di Cattaro in Dalmazia; in assenza dell'arcivescovo G. B. Zeno, commessagli l'amministrazione della diocesi di Vicenza, fece di là cacciare gli ebrei, e morì nel 1493. La più importante delle opere sue è: *Victoria contra Judaeos* (Vicenza 1489 in fol.). Questa edizione è assai rara, ma l'opera di Adriano Fino contro gli ebrei si può dire quasi una ristampa di quella del vescovo di Cattaro.

BRUTO o BRUTI (Gio. Micazzi), storico ed umanista, n. a Venezia circa il 1613; passò la maggior parte della sua vita viaggiando in Francia, in Italia, in Germania; da prima si acconciò a' servigi di Stefano re di Polonia, poi, di Rodolfo II imperador d'Austria che lo creò suo istoriografo nel 1693. Le sue principali opere sono: *Storia di Firenze*, nella quale l'autore si propone di confutare le accuse date da Paolo Giovio a' fiorentini. La prima edizione di Lione, 1662 in 4.^o, fu soppressa per cura e per ordine de' Medici, che non istanno a buon luogo in quella storia; ma fu ristampata a Venezia nel 1764 in 4.^o; — *Epistolae*; — *Vita Callimachi Experientis* (Buonaccorsi), nella edizione della sua *storia di Ladislao* fatta da Bruto; — *Oratio de rebus a Carolo V imperatore gestis*; — *La istituzione di una fanciulla di nobile casato tradotta dalla lingua toscana in francese col testo a fronte* (Anversa 1688 in 8.^o, primo lavoro dei tipi del Celebre Plantin). Dobbiamo a Bruto altresì parecchie edizioni d'autori antichi con commenti e note. — *** Le *Istorie fiorentine* sono dettate in idioma latino e tra gli autori che scrissero in quella lingua nel sec. XVI il Bruto si vuol considerare come uno degli eccellenti, ed il suo libro quanto alla materia come ottimo documento storico; abbiamo per altro a dolerci ch'ei non conducesse che la sola prima parte di quel nobilissimo lavoro, la quale va fino alla morte di Lorenzo de' Medici seguita nel 1492. Il titolo ne è questo: *Florentinae historiae libri VIII, priores cum indice locupletissimo* e furono non ha guari volgarizzate con accuratezza ed eleganza in Firenze dal B. P. Gatteschi delle Scuole Pie, il quale si fece sollecito di aggiungervi alcune note in cui prende a combattere il suo autore in favore de' Medici. Questo volgarizzamento è stampato dal Batelli col testo a confronto.

BRUUN, soprannomato *Candido*, monaco dell'abbazia di Fulda, pittore e poeta del IX sec.; ornò di pitture la chiesa del suo convento, ed in un *poema latino* pubblicato dal d'Achery e Mabillon celebrò la bellezza di quel monumento e la magnificenza degli abati che l'avevano costruito. Il suo ritratto vedesi con quello di Modesto pittore e monaco del monastero medesimo nelle *Antichità di Fulda* di Brower.

BRUXIO o BRUGHIO (Adamo), medico, n. nella Slesia nel sec. XVI; si è fatto noto per alcune dotte ricerche sulla mnemonica e per due opere nelle quali trattò di quest'arte, che s'intitolano: *Ars reminiscens*; e *Simonides redicivus seu Ars memoriae*, ed è questo uno de' più completi trattati su tal materia; la nomenclatura mnemonica però è una vera puerilità. L'opera di Bruxio fu ristampata nel 1640 in 4.^o.

BRUYÈRE (Gio. di La), celebre scrittore, n. nel 1644 presso Dourdan. Poche notizie ci avanzano della sua vita. Sappiamo solamente ch'ei fu tesoriere di Francia a Caen, poi dato per maestro di storia al duca di Borgogna sotto la direzione di Bossuet; ch'ei visse il rimanente de' giorni suoi in qualità d'uomo di lettere, con una pensione di mille scudi; che fu ammesso nell'accademia francese il dì 18 luglio 1693 e che morì d'apoplezia a Versailles il 10 maggio 1696. Era questi un filosofo che d'altro non era sollecito fuorchè di tranquilla vita tra gli amici ed i libri; sempre disposto a modesta allegrezza, ingegnoso nel trovar le cagioni di dilettarsi, gentile nei modi, saggio ne' ragionari, nemico d'ogni ambizione, e per fino di quella del far mostra d'ingegno. Quando ebbe composto il libro de' *Costumi* (*caractères*), sottopose il suo ms. a Malezieux che gli

disse: « Eccovi cagione di molti lettori e di molti » nemici ». Quest'opera stampata nel 1687, fu letta con avidità, non pure per la sua eccellenza, ma perchè si supposero nell'autore certe intenzioni che non gli erano mai girate pel capo: v'ebbe chi volle riconoscere nel consorzio civile i personaggi che uscivano dal pennello di La Bruyère; furono scritti nomi particolari sotto a' suoi *Costumi* e a' suoi *Ritratti*. La malignità da principio favorì grandemente a quest'opera, tanto forse quanto quei veri pregi che la faranno sempre cercare con molta istanza. La verità de' suoi *costumi*, dice l'ab. Delille, andò di giorno in giorno meglio manifestandosi, ed il suo stile meglio ammirandosi. Per dipinger quest'uomo faria d'uopo il suo ingegno, e quell'inimitabile acume che in una sola voce racchiude tanti sensi, tante idee, che veste di forme sì nuove quanto già era stato detto prima di lui, o rappresenta in guisa sì vivace quanto non era stato ancor detto. L'opera sua è fra tutti i libri di morale, quello che può meglio istruire la gioventù nell'anticipata cognizione del consorzio civile, dove le stesse passioni, gli stessi vizi, gli stessi ridicoli, malgrado alcun leggiero mutamento degli usi, delle foggie, delle consuetudini, danno alla presente generazione una gran somiglianza con quelle che la precedettero e che la seguiranno. Boileau congratulavasi con La Bruyère o più presto lo accusava di essersi francato dal vincolo delle transizioni. L'arte sua sta nel sorprendere il lettore, e nel ridersi delle regole dell'arte. Altro non vi voleva che un uomo di sommo ingegno per sapere in tal guisa farsi ammirare a' lettori; un mezzano intelletto avrebbe dato migliore ordine e metodo al suo libro, ma avrebbe condotto un noioso lavoro. Il libro di La Bruyère che vi rappresenta il mondo tal qual egli è, e sarà sempre, e come il mondo medesimo, ove tutto muta forma, tutto si rinnova senza posa, tutto par fatto a caso, e dove ogni dì si appresenta un nuovo obbietto di osservazione, di sorpresa, d'importanza. — Abbiamo anche di La Bruyère: *I Costumi (Caracteres) di Teofrasto* (Parigi 1687, in 12.^o): che ebbero considerevoli giunte nelle edizioni seguenti, tra le quali citeremo quelle di Parigi del 1697, in 12.^o; del 1740, in 2 vol. in 12.^o; con le note di Coste; del 1760, in 2 vol. in 12.^o piccolo, e del 1786 in 4.^o. Belin de Ballu che ha dato una edizione de' *Costumi* (Parigi, per Bastien, 1790, 2 vol. in 8.^o), fece anche stampare la traduzione di *Teofrasto* di La Bruyère; cui aggiunse la versione de' capitoli 29 e 30 dell'autor greco, pubblicati per la prima volta nel 1786 a Roma. Mad. de Genlis fece una edizione de' *Costumi* con nuove note critiche (1812, in 12.^o). Fra le altre edizioni recenti di La Bruyère, son degne di considerazione quelle di Didot del 1813 e del 1818, in 2 vol. in 8.^o. L'ultima di queste fa parte della bella *Collezione de' Classici francesi* pubblicata dal sig. Lefèvre. *I Dialoghi postumi sul Quietismo*, continuati da L. Elies Dupin, furono pubblicati nel 1699, in 12.^o. Siffatta disputa teologica era cosa sì lontana da La Bruyère che avrebbe potuto assai di leggieri rattenersi dal mescolarvi, ma tuttavia, siccome nota il card. de Bausset « una giusta ammirazione non consentiva a La Bruyère di stare in forse tra Bossuet » e Fenelon ».

BRUYÈRE (Luigi), ispettor generale de' ponti ed argini, antico direttor generale de' lavori di Parigi, ufficiale della legion d'Onore, m. nel 1832; è autor di varie opere importanti, tra le quali noteremo: *Studj intorno all'arte delle costruzioni*. La sua col-

lezione di *Memorie e Disegni* fu acquistata dal governo.

** BRUYÈRES (G. PIERRE G.), general francese, n. a Sommières in Linguadoca nel 1772: cominciò l'arringo dell'armi come semplice soldato, ma fu tale il valor suo che a grado a grado salì fino a quello di generale di divisione. Le sue più egregie prove furono nella battaglia di Jena, nella guerra di Russia, e segnatamente a Smolensko ed a Mosco-wa, e finalmente ne' combattimenti di Lutzen e Baulzen. Coglieva novelli allori nella giornata di Wurthen quando un colpo di cannone lo alterò sotto gli occhi di Bonaparte, che fece allora il suo più degno elogio funebre in queste brevi parole: « Ecco un altro anziano dell'esercito d'Italia! »

** BRUYÈRES (il barone), general di brigata; era addetto allo stato maggiore dell'esercito d'Italia quando fu fatto aiutante di campo di Leclerc, col quale andò in Portogallo e a S. Domingo. Comandò un reggimento nelle guerre germaniche del 1806 e 1807, e si segnalò nella battaglia di Eylau. Militando in Ispagna come general di brigata, fu ucciso in una sommossa di Madrid.

BRUYERIN (GIO. BATT.), medico, n. a Lione circa il 1610, nepote di Sinforio Champier; fu ammesso alla confidenza di Francesco I e di Enrico II e morì dopo il 1660. A lui dobbiamo: *Collectanea de sanitatis functionibus*; — *De re cibaria*, ristampata con giunte a Francoforte nel 1600, opera molto notevole guardando al tempo in che fu scritta; — una versione latina del trattato di Avicenna *de Cordis ejusque facultatibus libellus*; e quella di una parte del *Collyget* di Averroè, nell'edizione delle sue opere (Venezia 1683).

BRUYN (ABRAMO VAN), pittore ed incisore, n. circa il 1640 in Anversa; e a cagion del formato delle sue stampe locato dagli amatori nella classe degli intagliatori in picciolo, ossia maestri minori. Contemporaneo di Wierix lavorò secondo la maniera di essi; ma gli è rimproverata la poca correzione nel disegno. Lavorò lungo tempo a Colonia, poscia tornò in Anversa dove morì verso il 1698. Si fa gran ricerca de' suoi *ritratti* e de' suoi *rabeschi*. A lui dobbiamo altresì alcune serie di stampe illustrate dal testo latino o tedesco, e sono: *Imperii ac sacerdotii ornatus, diversarum gentium vestitu* (1677, in fol. traverso); — *Diversarum gentium armatura equestris* (in fol. oblungo, 82 tav.); — *Omnium ferè gentium imagines ecc.* (1687, in 4, 49 tav.).

BRUYN o BRUIN (NICCOLÒ VAN), figlio del precedente, incisore anch'egli, n. in Anversa nel 1662; eseguì un gran numero di soggetti nella maniera di Luca di Leida che si studiò di imitare. Il suo disegno tira al gusto gotico. Le principali opere fatte da lui sono: *L'età dell'oro*, tratta da Abramo Bloëmart; — *La Visione di Ezechiello*: — una serie di stampe tratte dalla vita di G. C., e diversi grandi paesi e fiere, copiali dalle opere di Vinckbons. A lui dobbiamo altresì 37 tavole rappresentanti quadrupedi, uccelli e pesci. Una delle sue incisioni rappresentante una numerosa compagnia di Spagnuoli in una foresta porta la data del 1634, anno che non ha dimolto preceduto quello della sua morte.

BRUYN (GIO. VAN), n. nel 1620 a Gorcum, m. nel 1678 a Utrecht ove teneva cattedra di matematica e di fisica; era anche buon anatomico e cultore della filosofia. Abbiamo di lui: *Difesa della filosofia cartesiana contro Vogelung*; — varie *Dissertazioni accademiche*. — BRUYN (CRISTIANO), latinamente Bru-

nonius o *Bruninghtus*, n. a Utrecht; lasciò in versi latini: *Breviarium philosophiæ barbaricæ*, stampato in fronte alle opere di *Hearnus*.

BRUYN (Gualtieri), n. in Amersdoot nel 1618, m. nell' a. 38 dell' età sua; occupò nell' accademia di Utrecht la cattedra di filosofia, e poi salì quella di teologia. Oltre alle sue due orazioni inaugurali, la prima: *De Malo* ecc.; la seconda sui costumi di un vero teologo, ha lasciato parecchie *Dissertazioni e Tesi accademiche*.

BRUYN (Constant Le), valente pittore e celebre viaggiatore, n. all' Aja nel 1652; lasciò la patria in età di 22 anni per andarsene in Roma dove studiò l' arte sua per due anni e mezzo. Tirato da un irresistibile amore pe' viaggi vide Napoli ed altre città d' Italia; navigò a Smirne: corse l' Asia Minore, l' Egitto e le isole dell' Arcipelago, descrivendo e disegnando tutto ciò che gli paresse degno di nota. Tornato in Europa si fermò per qualche tempo a Venezia per farvi nuovi studi di pittura; poi si rimpatriò e pubblicò i suoi *Viaggi* nel 1698. Il plauso di quest' opera, avendolo indotto a ricominciare le sue peregrinazioni lontane, passò in Russia, quindi fu in Persia, di là nell' India, e visitò Ceylan, come ancora alcune isole asiatiche. Quasi tutte queste regioni furono in processo di tempo meglio descritte, ma egli ha il vanto di essere uno dei primi che abbiano dato qualche nozione sul paese e sui costumi del Samojedi. Non si sa l' anno della sua morte. Dobbiamo all' ab. Banier una descrizione dei due *Viaggi* di Bruyn (Rouen 1728, 3 vol. in 4.^{to}). Questa edizione è preferibile alle precedenti per conto dello stile; ma i bibliofili non ricercano con minore indagine, a ragion delle stampe, un' antica edizione di Olanda, in 3 vol. in fol. * * — Secondo l' ab. Zani morì nel 1711.

BRUYN (Niccolò), poeta olandese, n. nel 1671 in Amsterdam, figlio di un pastor protestante; altro ufficio non ebbe che quello di scriver le ragioni a un mercadante, e morì nel 1752. Il teatro di Amsterdam, che egli arricchì delle sue composizioni drammatiche, conserva nel suo repertorio sette *tragedie* di esso, tra le quali si commenda specialmente quella che s' intitola: *La fondazione della libertà romana*. Le opere di questo poeta, che scrisse sopra varj subbietti, ma riuscì specialmente nel genere morale e descrittivo, furono insieme raccolte, e compongono 11 volumi. Vi si notano due graziosi poemi: *Arcadia di Clèves e del Sud-Olanda*; e *Arcadia del Nord-Olanda*, che i suoi amici pubblicarono dopo la morte di esso con note curiose.

BRUYS (Pietro di), eresiarca del sec. XII; predicò la propria dottrina nel Delinato, sua patria, poi nella Provenza ed in Linguadoca. Ribattezzava i popoli, frustava i preti, imprigionava i monaci, profanava le chiese, atterrava le croci e gli altari. I cattolici di S.^t Gilles lo bruciarono vivo nel 1147.

— BRUYS (Enrico), romito, suo contemporaneo, seguì e propagò gli errori di esso nel Mans; fu cacciato di questa città dal vescovo e da S. Bernardo; prese la fuga, ma fu poi arrestato ed ucciso nelle carceri di Tolosa. — * * Pietro di Bruys è ritenuto dai protestanti come uno de' loro patriarchi, ma Mosemio conviene che il suo zelo sentisse del fanatismo. Perrin nella sua *Storia de' Valdesi* gli attribuisce un libro dell' *Anticristo*, ma Bossuet crede quel libro opera assai più moderna. I cinque principali articoli della sua dottrina erano: 1.^{mo} il battesimo essere inutile a' fanciulli prima che abbiano l' uso della ragione; 2.^{do} non v' esser d' uopo di ebrietas e dovere anzi distruggersi quelle che esistono,

per essere a Dio grata la preghiera dovunque si faccia; 3.^{to} non doversi adorare la croce, anzi atterrare come lo strumento di morte del Salvatore; 4.^{to} la eucaristia non contenere nè carne, nè sangue, e neppure la figura ed apparenza di G. C., 5.^{to} le preghiere ed offerte de' vivi tornare inutili ai morti.

BRUYS (Francesco), letterato, n. nel 1708 nel Maconese; lasciò la patria in età di 22 anni; passò in Svizzera, quindi all' Aja, dove abbracciò la religione protestante che era quella de' suoi maggiori. Per indigenza si fece autore. Prese a scrivere un giornale che fu soppresso dalla corte di Olanda sulla denunzia del sinodo vallone. Il desiderio di tornare nella chiesa romana lo ricondusse in Francia nel 1736; fece abbiura a Parigi, e poco dopo si partì per Dijon, dove proponevasi di studiare il diritto per fare quindi professione di avvocatura; ma il giorno medesimo in cui prese i gradi cadde infermo, e indi a poco morì nel 1738. La sua principale opera è la *Storia de' Papi* (all' Aja 1732-34, 3 vol. in 4.^{to}, che ebbe qualche grido tra' protestanti. Dopo la sua morte furono pubblicate le sue *Memorie storiche, critiche e letterarie*. Alcuni bibliografi gli recano l' *Arte di conoscer le donne, con una dissertazione sull' adulterio* pubblicata sotto il nome del cav. di Plante Amour. Questo piccolo vol. è raro (All' Aja 1730, in 8.^{vo}).

BRUYSET (G. M. e P. M.). Questi due fratelli, stampatori a Lione, furono posti in carcere dopo l' assedio di questa città del 1793 perchè il maggiore di essi si era preso cura della carta monetata chiamata *carta obidionale*. Infermatosi in quel tempo fu trasferito in un' infermeria; il suo fratello Pietro-Maria, comparve solo al cospetto de' giudici. Gli furono presentati i biglietti segnati col nome *Bruysel*; egli rispose esser vera quella firma e si lasciò condannare. Aveva moglie e vari figli che raccomandò a quegli cui faceva sacrificio della propria vita, nè tal raccomandazione fu vana, e G. M. Bruysel riguardò come suoi propri figli quei del fratello. Era dell' accademia di Lione, e pubblicò parecchie traduzioni dall' inglese; le più stimale sono: *Compendio della Storia romana* di Goldsmith; — *Compendio della storia greca*, del medesimo. Aveva collaborato nella *Gazzetta letteraria* o *Giornale straniero*; ed ha fornito alcuni articoli al *Dizionario storico* di Chaudon e Delandine. Egli si disponeva a pubblicare una *Traduzione di Tito Livio*, quando morì nel dì 16 aprile 1817 in età di 74 anni.

BRUZEAU (Paolo), prete familiare di S. Germano a Parigi; pubblicò molti libri di controversia, tra i quali: *La fede della chiesa cattolica intorno all' eucaristia*; — *Conferenza del diavolo con Lutero, contro il sacrificio della Messa*. Questi scritti sono notabili più per l' erudizione che per lo stile.

BRY (Trovato di), celebre incisore e libraio, n. a Liegi nel 1528; ha lasciato molte stampe, fra le quali si ammirano: *L' età dell' oro*, coplata da Abraham Bloëmaert; — *La piccola fiera del villaggio*; — *La Fontana di Juvence*; — *Il Trionfo*, secondo Giulio Romano. Espulso da Liegi per le sue opinioni religiose nel 1570, venne allora ad abitare Francoforte con la sua famiglia; vi fondò un commercio di libri e di stampe, che si aumentò sotto i suoi figli, e morì nel 1598.

BRY (Gio. Trovato di), figlio minore del precedente ed incisore come lui, n. a Liegi nel 1561; apparò le regole del disegno dal suo genitore, del quale riuscì più valente; ma benchè v' abbiano di

lui parecchi grandi intagli tutti degni dell'attenzione de' curiosi, come a dire gli *Emblemi* e la *Biblioteca calcografica di Boissard* ecc.; — la *Raccolta degli alfabeti e de' caratteri* di tutte le lingue conosciute, egli è debitore della sua celebrità principalmente alla *Collezione dei grandi e piccoli viaggi*. Questa raccolta cominciata dal suo genitore contenente le storie de' viaggi già pubblicati o inediti, fatti alle Indie Orientali ed alle Indie Occidentali, si compone di 24 pag. in fol. ornate di carte e di intagli. Non essendoci possibile entrare in alcune particolarità su tal preziosa collezione, rimetteremo chi fosse vago di esserne istrutto alla *Bibliografia* di Debure, al *Manuale* del Sig. Brunet, e soprattutto alla *Memoria speciale* di Camus. — ** Morì nel 1623.

BRY de la CLERGERIE (GILLY), luogotenente generale nel balliaggio di Perche; pubblicò fra le altre opere: *Storia del paese e della contea di Perche e del ducato d'Alençon*; — *Statuti del paese, contea e balliaggio del Grand-Perche*.

BRYAN o BRYANT (FRANCESCO), poeta inglese, n. ed educato in Oxford; seguì il conte di Surrey nella sua spedizione contro la Francia; fu poscia mandato in varie ambascerie, nominato gentiluomo di camera di Enrico VIII e di Odoardo IV, e quindi governor dell'Irlanda nel 1538. Sposò poco appresso la contessa di Ormond, e morì a Waterford nel 1550. Oltre alcune *Lettere* sopra materie politiche, ed alla traduzione inglese del *Disprezzo della corte* di Guevara, fatta sulla version francese di Alègre, abbiamo di lui alcune canzoni e sonetti stampati nel 1566 con quelli di Surrey e di T. Wyatt.

BRYAN (AGOSTINO), critico inglese; circa il 1723 attese a fare una edizione greca e latina delle *Vite* di Plutarco, con correzioni e note di molti eruditi. La morte sopravvenutagli nel 1726 gli tolse dal poter continuare quell'utile impresa, che fu compiuta da Mosè del Soul, e pubblicata in Londra nel 1729, in 3 vol. in 4.º.

BRYAN o BRYANT (IACORO), archeologo e scrittore inglese, n. a Plymouth nel 1713; fu prima precettore, poi segretario di lord Marlborough figlio del gran generale, che gli fece ottenere un posto nell'ufficio dell'ammiraglio. Abbiamo di lui parecchie opere dettate in inglese; le principali sono: *Osservazioni e ricerche su varie parti della storia antica*; — *Nuovo sistema o analisi dell'antica mitologia*, in 3 vol. in 4.º (Londra 1773-74); — *Trattato dell'autenticità della Sacra Scrittura e della verità della religion cristiana*. Quest'ultim'opera ebbe 11 edizioni nell'anno stesso; — *Osservazioni sulla descrizione della pianta di Troja fatta da Lechevalier*; — *Dissertazione sulla guerra di Troja cantata da Omero*. Quest'opera diede luogo ad una gran copia di scritti. Il Sig. Brunet ne ha dato i titoli principali nel suo *Manuale* all'articolo BRIANT. Questo dotto morì d'apoplezia nel 1804 in età di 80 anni.

BRYAN (MICHELE), m. a Londra nel 1821; collaborò nell'ordinamento della nuova galleria d'Orléans. Abbiamo di lui un *Dizionario biografico e critico de' pittori e degli intagliatori*, in inglese (1813-16, 2 vol. in 4.º).

BRYASSIDE, scultore greco, contemporaneo di Fidia; lavorò nel famoso sepolcro di Mausolo. I suoi capi d'opera erano, un *Esculapio*; — cinque figure colossali a Rodi; e un *Bacco* a Gnido.

BRYCHAN, nepote di Cormach re d'Irlanda e signore di Cormarthen, che gli inglesi hanno poscia chiamato dal nome suo Brecknoch; fu capo di una

delle tre famiglie sante della Bretagna. Morì nell'a. 1160.

BRZYCZYNSKI (GIUSEPPE), letterato polacco, n. nel 1797; studiò ragion civile a Varsavia, e collaborò poscia con molto zelo in parecchi giornali stimati in Polonia; ma intermessa la pubblicazione di quelle opere, viaggiò nell'Alemagna, in Italia, in Inghilterra ed in Francia, e si stanziò a Parigi, dove morì nel 1823. È particolarmente conosciuto per una *traduzione in versi polacchi dei Litiganti* di Racine, che riportò molti plausi.

BRYDONE (PATRIZIO), fisico e viaggiatore inglese, n. circa il 1740 da una famiglia nobile; fu destinato alla professione delle armi, ma tratto da grande amore alle scienze, dopo aver compiuti con buon profitto gli studi in Cambridge e in Oxford, passò sul continente, col duplice intendimento di ripeter le principali esperienze di Franklin sulla elettricità, e di farne altre nuove sullo stato e sulla temperatura dell'aria in cima alle montagne più alte della Svizzera ed alle Alpi. In un secondo viaggio impresso nel 1767, visitò la Italia e soprastette per qualche tempo in Sicilia ed in Malta studiando le antichità del paese e i costumi degli abitanti, misurando l'altezza delle montagne, e facendo sperimenti a' quali il suo nome e la sua riputazione diedero gran peso. Tornato in Inghilterra nel 1771, spese due anni ad ordinare le materie raccolte, e pubblicò in forma di lettere il suo *Viaggio in Sicilia ed in Malta* (Londra 1773, 2 vol. in 8.º fig.), che tradotto in francese da Demeunier, poscia in tedesco, trovò sommo favore in tutta Europa. Brydone che dal governo inglese aveva avuto compensi delle sue fatiche e de' suoi dispendi, con un *sinecure* di largo guadagno, fu commesso nella società reale di Londra e di Edimburgo, continuò ad attendere a' lavori scientifici, i cui risultati furono inseriti nelle *Transazioni filosofiche*, e morì nel 1818.

* BRYENNE o BRIENNIO (NICFORO), generale dell'imperador Michele Parapinazio; furono sì splendide ed utili le imprese da lui fatte, che l'imperadore per dargliene guiderdone condegno voleva onorarlo del titolo di Cesare, ma siccome non v'ha che basti a schermirsi dall'invidia, così gl'invidi non solo distolsero il debole monarca da tal proposta, ma gli posero in sospetto il suo valoroso duce, sì che questi si trovò astretto pei conforti del suo fratello a ribellarsi, ed in Durazzo fu salutato imperadore. Niceforo Botoniate gli mosse contro, lo combattè e vinse, onde fattolo prigioniero lo rendè privo degli occhi nel 1080.

BRYENNE (NICFORO). — V. BRIENNIO.

BRYNTESSON (MAGNO), cavaliere e senatore di Svezia, d'una delle più antiche famiglie di quel regno; fattosi capo di una sollevazione nel 1520 contro Gustavo Vasa, prese il titolo di re. Ma il popolo essendosi accostato a Gustavo, egli ebbe mozzo il capo a Stockholm.

BUACHE (FILIPPO), primo geografo del re, n. a Parigi nel 1700; diventò genero di Guglielmo Delisle, e fu in parte erede del suo ingegno. Successore dello stesso Delisle, e predecessore di d'Anville nell'accademia francese, benchè non riuscisse utile coll'opera sua quanto quei due celebri uomini, pure non si rimase dall'adoperarsi a giovare come meglio poteva all'avanzamento della scienza co' suoi copiosi lavori. Il suo ingegnoso sistema di geografia fisica e naturale, ebbe in vero troppo generali applicazioni, e per l'abuso che ne fu fatto diede luogo a funesti errori. I suoi sforzi per sop-

perire al difetto di cognizioni geografiche di quel tempo sono lodevolissimi; ma le sue conietture nella maggior parte non trovarono riscontro nel vero; ed il sogno di un continente australe da cui attingesse la idea negli antichi autori, oggi è una vanità. Buache morì nel 1773, e pubblicò, oltre ad un gran numero di *Memorie* nelle raccolte dell' accademia delle scienze: *Considerazioni geografiche e fisiche sulle nuove scoperte del gran mare*; — *Saggio di una geografia fisica*; — *Atlante fisico* (1781, 20 tav. in fol.). Rivide e pubblicò altresì molte carte del suocero suo.

BUACHE (Gio. Niccolò), geografo, n. circa il 1740 a Neuville in Pont, presso S.^{to} Menchould in Sciampagna, è noto sotto il nome di *Buache de la Neuville*, per distinguerlo da Filippo Buache suo zio. Trovandosi possessore di tutte le materie geografiche di quest' ultimo, fu ammesso da giovane al deposito delle carte e piante di marina. In morte di d' Anville fu nominato primo geografo del re, e tale dignità gli offerse il seggio dell' accademia delle scienze. Fu chiamato nell' istituto fin dal tempo della sua fondazione, e diventò membro dell' ufficio delle longitudini. Dopo aver professato geografia nella prima scuola normale, fu eletto capo conservatore idrografo dell' archivio di marina, e tenne quel carico fino al tempo della sua morte che seguì nel 1826. Oltre a varie *Memorie* pubblicate nelle raccolte dell' accademia delle scienze ed in quelle dell' istituto, scrisse: *Geografia elementare antica e moderna*; — *Memorie sui limiti della Guiana francese dalla parte della Guiana portoghese*.

BUAT-NANÇAY (Luigi-Gabriele, conte di) dotto storico, n. nel 1752 ne' dintorni di Livarot in Normandia; fu scolaro del cavalier Folard, da cui attingesse una severità di massime che mantenne fin che gli bastò la vita. Ministro di Francia a Dresda e a Ratisbona, si appartò dai civili negozi nel 1776, punto che non gli fosse dato avanzamento di alcuna maniera, e si condusse a dimorare in Nancy, dove chiuse i suoi giorni nel 1787. Le sue opere di maggior momento sono: *Le Origini, o l' antico governo della Francia, dell' Italia e della Germania* in 3 vol. in 8.^o; — *Storia antica de' popoli dell' Europa*, in 12 vol. in 12.^o; — *Gli Elementi della Politica*, in 6 vol. in 8.^o; — *Le massime del governo monarchico*, in 4 vol. in 8.^o. — *** La intemperate severità delle sue dottrine morali, lo faceva molto ossequente per la verità, e lo persuadeva che in tutti gli altri uomini fosse la virtù medesima, onde poco era atto alla pratica delle cose di stato, ma diciamo alla pratica, perciocchè in teorica ne conosceva assai bene i principj, e se nelle particolari applicazioni spesso entrava in inganno, nelle osservazioni generali assai rado prendeva errore; felicissimo nel farne applicazione al tempo in cui visse, giudicava dell' avvenire come per intuizione, sì che fino dall' a. 1768 pare che presentisse, in una delle sue opere (*Elementi della politica*), la rivoluzione del 1789. Più volte fu udito dire: « La monarchia francese finirà con Luigi-Augusto, come l' impero romano ha finito con Augustolo ».

BUBENBERG (Adriano), patrizio di Berna; esercitò nella sua gioventù il mestiero delle armi, poi tenne vari uffici di stato, e fu nel 1440 deputato a Carlo di Borgogna, dal quale ebbe prove di molta estimazione. Egli teneva il magistrato di *avoyer* nella sua città natia, quando un ricco patrizio dedito alle parti di Francia, avendolo fatto escludere dal consiglio, ei si trovò costretto di lasciar la patria. Frattanto Car-

lo, i cui disegni si trovavano perturbati dall' allontanamento di Bubenbergh, venne nel 1476 con 60,000 borgognoni ad assaltare Morat, città dal cui destino pareva pendesse quello di tutta la Svizzera. I bernesi nel periglio si ricordarono del loro *avoyer*, lo ribenedirono, e gli offerse il comando, che egli, vincendo il privato risentimento, accettò. Questa insigne prova di affetto alla sua patria, fu coronata da un magnifico trionfo; le savie e prudenti deliberazioni ispirategli da sì nobile sentimento, mostrano quanto questo in lui fosse forte e ribadito. Luigi XI ascrisse principalmente a Bubenbergh il merito della vittoria che ne conseguì. Depulato nell' anno seguente alla corte di Francia, il nobile bernese, veggendo come i suoi colleghi si fossero lasciati prendere all' esca della seduzione, ed indignato delle opere che si facevano per corromper lui stesso, tornossene di quelto nella sua patria, e quivi morì nel 1479.

*** **BUBENI** (Gio. Niccolò), vescovo di Sagona in Corsica; fiorì nel sec. XV, e pubblicò in Napoli: *De Origine et rebus gestis Turcarum*, che si legge tra gli scrittori della Storia Ottomana.

BUBNA (conte di), feld-maresciallo-luogotenente, n. in Boemia circa il 1770, m. nel 1828; militò non senza onore sotto le insegne austriache, e salì di grado in grado fino a quello già detto. Ebbe vari carichi diplomatici nel 1812 e 13 appresso a Napoleone, e fu eletto capo di quella schiera; entrò in Francia per la via di Ginevra nel mese di dicembre seguente. L' a. 1818 fu mandato contro al maresciallo Souchet che lo aveva respinto fino in Savoia, quando l' annunzio della perdita della battaglia di Waterloo costrinse le genti francesi a ripiegarsi sopra Lione. Fu detto di questo generale che avesse migliore attitudine alle cose di stato che alle imprese guerriere. Al tempo della sua morte era governator generale in Lombardia.

BUC (Giacco), storico inglese, n. nella contea di Lincoln; fu gentiluomo di camera di Giacomo I, che lo creò cavaliere e lo fece intendente delle feste straordinarie di corte (*menus plaisirs*). Abbiamo di lui una *Storia apologetica di Riccardo III*, che i critici attribuiscono sì a lui che al suo figlio; — *La Terza Università d' Inghilterra*, opera nella quale dà curiosi ragguagli di vari istituti d' ammaestramento di Londra; ed alcune poesie. Morì nel 1623.

BUC (Gio. Batt. du), economista, n. nel 1717 alla Martinicca da una famiglia nobile; studiò a Parigi, e rimpatriatosi, attese a molto considerevoli piantagioni. Deputato della camera di agricoltura di quella colonia, tornò nel 1761 a Parigi, dove il duca di Choiseul lo creò capo de' suoi uffici nelle Indie. Nel 1770 si ritrasse da quei carichi, ritenendo l' onorevol titolo d' intendente delle colonie. Le sue *Lettere a Raynal* e la sua *Memoria* intitolata: *Il pro e il contra sopra un obbietto di gran discordia ed importanza* (1785), hanno molto adoperato a introdurre nell' amministrazione delle colonie francesi una riforma, dalla quale ebbe origine la loro prosperità. Du Buc morì a Parigi nel 1793, in fama d' uno degli uomini più ingegnosi e d' uno de' migliori economisti del suo tempo.

*** **BUC** (Luigi-Francesco du), figlio del precedente, n. alla Martinicca nel 1769; militò nella prima sua giovinezza in Francia, e tornato in patria, al tempo della rivoluzione le rendè segnalatissimi favori, e Saint Pierre dovette a lui la sua salvezza quando la fazione de' gentiluomini moveva trionfante contro la città, ed era allora du Buc pre-

sidente dell'assemblea coloniale. Per lui stette che la Martinica non provasse la sorte di S. Domingo, e si conservasse alla Francia. Nel 1814 da Luigi XVIII ebbe il titolo d'intendente della Colonia, ed essendo venuto a Parigi come membro della camera de' deputati, quivi morì nel 1818.

••• BUCAFOCI (Costantino), latinamente *Constantinus Sarnensis*, perchè nato in Sarno nel regno di Napoli; si rendè francescano e fu poi cardinale sotto Sisto V. Secondo alcuni morì nel 1589. Lasciò varie opere come frutto della sua molla scienza, in una delle quali procacciò concordare la dottrina di S. Tommaso con quella di Scoto.

••• BUCALO (Domenico), da Messina, giureconsulto del sec. XVII; scrisse: *Responsorum decisionum pro tertio possessore avia paterna, exceptionem compensationis petente ecc.*

••• BUCANISTI, settatori scozzesi. — V. BUCHAN (ELISABETTA).

••• BUCCA (Dorothea), figliuola di Giovanni Bucco bolognese filosofo e medico di gran nome, che la erudì nelle lettere e nelle scienze. Costei si ben rispose alle paterne sollecitudini che ebbe la laurea dottorale nello studio Bolognese e le fu anche data ivi una cattedra, dove se mostra di sì grande eloquenza e dottrina che ad ammirarla accorreato di ogni gente e paese gli uditori. Questa rara donna fiorì nel sec. XV.

••• BUCCI (Antonio), sacerdote faentino, n. nel 1727, m. in età di circa 66 anni, lasciando onorata fama di sè per molta e svariata dottrina, che si fece palese nelle seguenti opere da lui pubblicate: *De instituenda regendaque mente*; — *Saggio sopra il Flogisto e le differenti specie di aria e di calore*; — *Specimen physicon generalis*, scritto che meritò esser tradotto. Fu invitato a seder professore in due università, ma egli allo splendore di que' carichi antepose il natio soggiorno.

BUCCIO (Domenico), medico, n. nel sec. XVI a Carmagnola in Piemonte; è autore de' seguenti scritti: *Quæsitæ quatuor medicinalia juxta Hippocratis et Galeni sententiam examinata*, stampati più volte. — BUCCIO (M. Agostino), suo figlio, professore di filosofia nell'università di Torino; gli furono commesse varie trattazioni politiche per parte de' duchi di Savoia, e morì dopo il 1680. Oltre alle *Rime* che di lui si leggono per le raccolte di que' tempi, ed alcune *Ariinghe* ed *Orazioni funebri ecc.* scrisse: *De partium corporis principalium et de spiritu vitalis animatione*. Due opuscoli italiani sulla peste, ed alcune altre opere si conservano nella biblioteca reale di Torino, tra le quali: *Amadeida*, poema eroico.

BUCELIN (GABRIELE), dotto storico, n. nella Turingia l' a. 1699; vestì l'abito di S. Benedetto in un monastero di Svevia; dedicò la intera sua vita a raccogliere documenti od a scrivere opere che in quel tempo gli tornarono in grande onore; fu eletto priore di Veldkirch, e morì nel 1691. Le opere sue di maggior polso sono: *Annales Benedictini*; — *Germania topo-chrono-stemmatographica sacra et profana*; — *Rhætia et Constantia Rhenana*. Abbiamo anche di esso due *topografie* molto accurate del paese de' grigioni e dei dintorni del lago di Costanza. La prima di queste è assai rara.

BUCELIN (Gio), gesuita di Cambrai, m. nel 1629; pubblicò: *Gallo-Flandria sacra et profana* in 2 vol. in fol.

BUCER (Martino), uno dei più grandi propagatori del luteranismo, n. a Strasburgo nel 1491; abban-

donò l'ordine dei domenicani nel 1521 per abbracciare la nuova riforma, e diventò l'apostolo di Strasburgo, ove esercitò per 20 anni il duplice carico di sacro ministro e di professor di teologia. Si nota nei suoi scritti una gran sottigliezza ed una singolare attitudine a trovare le distinzioni scolastiche più celebrate. Per virtù della sua eloquenza e sagacità cooperò alla tregua che seguì alle conferenze di Marbourg nel 1529, come alla concordia di Wiltemberg nel 1536. Andò quindi a professar teologia in Inghilterra, e morì a Cambridge nel 1551, dopo aver dubitato per tutto il corso della sua vita, tra la dottrina di Lutero e quella di Zuinglio; il suo *Comento su i salmi e sugli evangelii*, e i suoi *Scripta Anglicana* sono tuttora stimati dai protestanti.

BUCH (Carlo-Luca), giureconsulto, n. a Burgsteinfurt nel 1753; fu avvocato al tribunale di Munster ove morì nel 1821; è autore di alcune scritture politiche in dettato tedesco, tra le quali si nota un opuscolo su tal problema: *I Villici delle contrade, sieno pure essi che abbiano distrutto la servitù, ovvero sieno state le leggi francesi, possono contare con qualche fondamento sulla continuazione della loro libertà?* Questa memoria pubblicata nel 1814 chiamò a sè profondamente l'attenzione degli uomini.

BUCHAN (Guglielmo), medico scozzese, n. nel 1729; fu in prima direttore dello spedale degli esposti ad Ackworth. Tornatosi in Edimburgo nel 1770, pubblicò la *Medicina domestica*, opera che ebbe molte edizioni ed una traduzione francese per cura di Duplanil, ristampata per la decima volta a Parigi nel 1802, in 8 vol. in 8.º Cresciuto la fama si deliberò di porre sua stanza a Londra, ed ivi pubblicò il *Trattato delle malattie veneree*; e l'*Avviso alle madri sulla loro sanità*, tradotto in francese da Duverne di Presle. Morì nel 1808, lasciando un figliuolo che fu medico anch'esso, che scrisse: *osservazioni pratiche su i bagni di mare*.

••• BUCHAN (ELISABETTA), illuminata scozzese, nata nel 1738 da un locandiere; nell'età di anni 21 sposò a Glasgow Roberto Buchan ed abbracciò le opinioni religiose di suo marito; ma nel 1779 ella si pose a capo di una setta particolare chiamata dal nome suo de' *Bucanisti*. Strana era la sua dottrina: pretendeva fosse vicina la fin del mondo; che in breve sarebbesi udito il suono della gran tromba, che niuno dei bucanisti sarebbe morto e che invece sarebbe assunto al cielo; che tutti gli altri sarebbero morti per mille anni e passato quel tempo sarebbero presi dai diavoli ed altre sì fatte sconcezze. I suoi settari non menavano moglie; mettevano d'annuo a comune e vivevano come fossero una sola famiglia. Questa donna morì nel 1791, e forse ora più non dura la sua setta.

BUCHANAN (Giacopo), poeta e storico, n. a Kilkerne in Iscozia nel 1506; fece gli studj a Parigi; fu professore nel collegio di S. Barbara e tradusse dall'inglese in latino la grammatica di Linacer. Al suo ritorno in Iscozia diventò precettore del figlio naturale di Giacomo primo, il conte di Murray. Scrisse allora due poemi satirici contro i frati francescani. La protezione del re non avendolo potuto campare dalla vendetta del clero, rifuggì in Francia. Fu professore a Bordeaux, dove conobbe il dotto portoghese Andrea Govea. Nel 1544, passò a Parigi; ivi scrisse le sue tragedie latine, e volle seguirlo ben presto il suo Govea, che andava in Portogallo a dare ordinamento alla celebre università di Coim-

bre, e avendo perduto il suo protettore, la libertà delle proprie opinioni lo ridusse ad esser chiuso in una prigione, ove pose mano alla sua *parafrasi dei salmi* in versi latini. Tornato in libertà nel 1881, navigò in Inghilterra; ma gli placque di tornarsene in Francia, dove per cinque anni fu precettore del figlio del maresciallo di Brissac. Rimpatriatosi conseguì una pensione dalla infelice Maria Stuarda, che egli rimeritò con ingratitudine accostandosi prestamente al conte di Murray, e per soprappiù pubblicando contro di lei varie opere, tra le quali le seguenti: *Detectio Mariae reginae*, nel 1871; e un trattato de *Jure regni apud scotos*. La sua storia di Scozia fu messa a stampa nel 1882, e l'autore morì in quell'anno medesimo. Scrisse due tragedie latine che sono: *Jephthae*, cioè *volumi*; e *Baptista sive calumnia*. Tradusse la *Medea* e l'*Alceste* di Euripide. Le sue *Opere poetiche* furono stampate a Leida da Elzevir nel 1628, in 2 vol. in 12.^{mo} e nel 1676, in 12.^{mo}; ma la prima edizione è la più ricercata. La collezione completa di queste opere, pubblicata da Ruddiman, in Edimburgo nel 1714, 2 vol. in fol., fu ristampata per le cure di P. Burman a Leida nel 1726 in 2 vol. in 4.^{to}

*** BUCHANAN (CLAUDIO), ecclesiastico inglese, fatto celebre per lo zelo onde fu animato nella propagazione del vangelo, n. a Cambuslang nel 1766. Partì per le Indie Orientali in età di 30 anni, e fece in quelle parti lunghe e penosissime peregrinazioni per istruirsi nei costumi, nelle disposizioni, nei bisogni, nello stato ed in ogni altra cosa che appartenesse a quegli svariati popoli. Nel 1808 tornato in Inghilterra, affranto dalle lunghe fatiche apostoliche, ma non lasso, applicò l'animo senza posa a quel sacro obbietto cui aveva dedicato la intera sua vita. E già nel 1812 faceva disegno di correre allo stesso fine la Palestina e la Siria ed intanto faceva stampare in siriano il *Nuovo testamento*, quando venuto a Broxourn per sopravvedere a quella edizione nella sera del 9 febbrajo del 1815 fu preso da gravi dolori di stomaco, e prima della mezza notte più non era tra i vivi. Le sue opere dettate tutte in inglese sono quest'esse: *Memorie sopra l'utilità di un istituto ecclesiastico per l'India Britannica*; — *I quattro primi anni del collegio del Fort-William al Bengala*; — *Quadro compendioso dello stato delle colonie della gran Bretagna e del suo impero in Asia in fatto di religiosa istruzione*; — *Apologia per la propagazione del vangelo nell'India*; — *Ricerche cristiane in Asia con notizie sopra la traduzione delle scritture nelle lingue orientali*, opera molto importante per osservazioni su i popoli visitati dall'autore; — e finalmente molti sermoni ed esortazioni dettate tutte allo stesso fine.

*** BUCHANAN (ROBSON), ingegnere civile, n. a Glasgow, m. nel 1816. È autore delle seguenti opere scritte in idioma inglese: *Saggio sulla economia delle legna da fuoco e della distribuzione del calore*; — *Saggi pratici sui mulini ed altre macchine*; — varie *Memorie ed Articoli* nel *Magazzino filosofico* e nell'*Enciclopedia di Edimburgo*.

BUCHÉ (ENRICO-MICHELE), denominato il buon Enrico, m. nel 1666; fu fondatore della congregazione de' calzolari e de' sarli, che lavoravano in comune ed assegnavano una parte de' propri guadagni all'aiuto de' poveri. I regolamenti di questa società filantropica sono ancora in vigore ne' Paesi Bassi ed in alcune città d'Italia.

BUCHÉL (ARNOLDO), letterato e storico, n. ad U-

trecht nel 1868; aveva preso a far professione di avvocato; ma il dolore che lo assalse nella morte di un figlio lo fece al tutto dilungare dalle cure forensi ed attendere alle lettere per procacciarsi qualche utile svagamento. Era in commercio di lettere col dotti del suo tempo e segnalamente con Vossio. Morì nel 1641 innanzi di aver potuto dar l'ultima mano alla edizione che preparava degli antichi storici della sua patria, e che poi fu pubblicata con questo titolo: *Historia Ultrajectina*. — BUCHEL (GIO. DI), curato di S. Quintino di Tournay e canonico decano di N. D.; fu nel 1662 inalzato a seggio vescovile; si segnalò per l'ardore della carità sua, e morì nel 1686, dopo aver fatto molte utili istituzioni.

BUCHER (URBANO-GOFFREDO), naturalista; pubblicò in tedesco: *Descrizione della sorgente del Danubio e del paese di Furstemberg*; — *Storia naturale di Sassonia*. — BUCHER (MICHELE-AMADIO), è autore di un *Prospetto del Calendario di Agricoltura*, sul disegno del *Calendario de' Giardinieri* di Bradley; e di un *Quadro delle qualità di un buon amministratore*. — BUCHER (SAMUELE-FEDERICO), rettore dell'università di Wittemberg; pubblicò: *Antiquitates hebraicae et graecae*; — *De Monetis Veterum*.

BUCHET (GERMANO COLIN), n. in Angers nel sec. XVI; fu amico di Marot e segretario di Filippo di Villiers dell'isola Adam, gran maestro di Malta. Si leggono estratti delle sue poesie nella biblioteca francese dell'abate Goulet.

BUCHET (PIER-FRANCESCO), abate n. nel 1679 a Sancerre; fu per buona pezza compilatore del *Mercurio di Francia*, e morì nel 1721. Abbiamo di lui: *Vita del Czar P. Alexiowitsch*. — Un altro BUCHET è autore di un'opera anonima intitolata *Le Finanze considerate nel diritto naturale e politico* stampata nel 1762.

*** BUCHETTI (LUIGI-MARIA), gesuita n. a Milano nel 1747; quando fu soppressa la compagnia insegnava retorica nel collegio de' nobili della sua patria. Chiamato alla educazione di alcuni giovani patrizi, viaggiò con essi l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Olanda e la Francia, ma quivi trovandosi nel maggiori eccessi della rivoluzione, non seppe contener la sua lingua, onde gli fu lanciato contro un decreto d'arresto, dal quale campò con la fuga. Morì a Venezia nel 1804. Abbiamo di lui oltre ad un compendio di storia ecclesiastica, le versioni dal greco degli *Idilli di Mosco*, di *Bione* e di *Teocrito*, e delle *Supplici* tragedia di Euripide; — un *Commentario latino della vita e degli scritti di Giulio Cesare Cordara*; ed una *Lettera al cittadino Bolgeni*, sulla questione del giuramento.

BUCHHOLZ (ANDREA-ENRICO), letterato tedesco, n. nel 1607 a Schoeningen; fu soprintendente generale ed ispettore delle scuole di Brunswick; attese ad ammaestrare altrui nelle lettere, e morì nel 1671. Abbiamo di lui alcune poesie ed una traduzione tedesca dei *Salmi*; ma egli è principalmente fatto noto per due romanzi cavallereschi che al suo tempo ebbero gran lode, e sono: *Storia maravigliosa del principe tedesco Cristiano Ercole e della principessa Boema Wutiska*. Questo romanzo stampato più volte ricomparve ma interamente rifatto sotto questo titolo: *I Principi tedeschi del III sec.* (Lipsia 1783); — *Storia maravigliosa del principe Erculisco e della principessa Erculadiska*.

BUCHHOLZ (SAMUELE), n. nel 1717 nella marca di Prignitz, m. a Cremen nel 1774; scrisse: *Saggio di una storia del ducato di Mecklenbourg*; —

Saggio di una storia del marchesato elettorale di Brandeburgo; ■ Costantino il grande.

BUCHHOLZ (GUGLIELMO-ENRICO), n. a Bernbourg nel 1734; fu medico e consigliere delle miniere di Weimar, dove morì nel 1798; è autore di un *Saggio sulla medicina legale e sua istoria*; e di un altro *saggio su i bagni di Ruhla*. Scrisse oltre a ciò un copioso numero di dissertazioni sulla medicina e sulla chimica.

●● BUCHHOLZ (GIORGIO), naturalista, n. nel 1688 a Kaesmark dove il padre suo era ministro evangelico; dimorava a Danzica per attendere alla teologia, ma preso dalla peste che si manifestò in quel paese dovè fuggire. Tornato in patria, per breve tempo andò all' università di Sassonia, e poi fu chiamato a rettore di Hagy-Palugya e quindi al collegio di Kaesmark. Prese gli ordini sacri, ma non più innanzi del diaconato. La maestosa vista delle Alpi Carpazie, pose in lui vivo amore della storia naturale, cui da quel tempo in poi dedicò ogni sua cura; fu ammesso nella società dei curiosi della natura, e poco dopo morì correndo l' a. 1737. Tra le opere sue indicheremo i 4 saggi seguenti: *Sopra la pesca delle trote nel Poprad e nel Dounaizt*; — *Sulla salubrità delle acque calcarce dell' Ober-Rauschenbach*; — *Sopra i venti che soffiano in cima alle Alpi carpazie*; — *Sopra le grotte sotterranee di Deminsalva e di Szentivan*.

●● BUCHHOLZ (CRISTIANO-FEDERICO), farmacista e chimico, n. a Eisleben nel 1770; ornato di acuto ingegno, fin dal 1794 fece alcune esperienze utilissime, e scoprì la cristallizzazione dell' acetato di Barile; nel 1808 prese il titolo di dottore e nel 1810 ebbe una cattedra nell' università di Erford. Le sue molte fatiche e la prigionia sofferta nell' assedio di questa città nel 1813, gli logorarono la vita che si sparse nel 1818. Scrisse: *Manuale per la prescrizione e sperimento dei medicamenti*; — *Esperienze sopra la preparazione del cinabro per la via umida*; — *Memorie sulla chimica*; — *Elementi di farmacia*; — *Elementi dell' arte farmaceutica*; ed un gran numero di *Memorie* inserite nei giornali tedeschi che gli hanno dato molta celebrità.

BUCHNER (AUGUSTO), n. a Dresda nel 1691; professò poesia ed eloquenza nell' università di Wittenberga, dove morì nel 1661; scrisse: *Dissertationes et orationes academicæ*; — *Poemata selectiora*; — *Epistolæ*.

BUCHNER (GIO.-ANDREA-ELIA), n. a Erfurt nel 1701; professò medicina in questa città e ad Halle; fu consigliere medico del re di Prussia e presidente dell' accademia dei curiosi della natura; passò di vita nel 1769 dopo aver pubblicato fra le altre opere le seguenti: *Miscellanea physico-medico-mathematica*; — *Fundamenta physiologiæ*; — *Pathologiæ*; — *Therapeutica*; — *Pathologiæ specialis*; — *Semiologiæ medicæ*; — *Historia academica curiosorum naturæ*; — ●● Fu possessore di un prezioso gabinetto di storia naturale, il cui catalogo fu stampato in tedesco con questo titolo: *Ausführliche Nachricht von des Hrn. Sel. Rathes von Buchners naturalien und Kunstkabinet* (Halle 1771 in 8.^{vo}) è assai raro e non se ne conoscono che due soli esemplari. Linnæo volle perpetuare la memoria di questo dotto dedicandogli un genere di piante sotto il titolo di *buchnera*.

BUCHNER (GIO. GOTTFRIDO), agronomo sassone; pubblicò: *Dissertazione sopra una sola ciocca di 97 spighe provenienti da un solo grano*; — *Dissertationes de memorabilibus Voigtlandia subterraneis*,

in cui si trova il distinto ragguaglio dei minerali fossili, marmi ecc., del Voigtland; e molte dissertazioni nelle *Miscellanea naturæ curiosorum*. — BUCHNER (FILIPPO-FEDERICO), professor di musica; è autore del *Plectrum musicum harmonicis fidibus sonorum* (1682); — di *Canti sacri a varie voci* (1636); e di *Sonate per diversi strumenti*. — BUCHNER (GIO.-SIGISMONDO); scrisse in tedesco: *Teorica e pratica dell' artiglieria* (1682). — Un altro del nome stesso, teologo tedesco, pubblicò alcuni scritti poco stimati.

BUCHOLTZER (ABRAAMO), teologo n. nel 1529; compì i suoi studj a Wittenberga, sotto il reggimento di Melantone, amico del padre suo; attese in sulle prime a dare scuola, poi si fece pastore evangelico, e dopo aver governato molte chiese, morì ministro a Freistadt nel 1584. Fra le altre sue opere abbiamo di lui *Index chronologicus*; — *Catalogus consulum romanorum*; — *Epistolæ chronologicæ*; — *Idea boni pastoris*.

●● BUCHOT (FILIPPO), n. a Maynai nel distretto di Lous-le-Saulnier nel 1748; avendo seguito il sacerdozio fu reggente del collegio della sua patria, e venne in voce di buon grammatico; caldo parteggiatore delle dottrine della rivoluzione, sostenne con somma integrità, zelo e giustizia molti uffici civili, nei quali procacciò sempre il bene dei propri concittadini, non guardando alle loro opinioni politiche, ma alla onestà loro; trovandosi delegato del convenzionale Prost, a Pontarlier, pose subito in libertà tutti i detenuti per titoli politici, e rifornì gli uffici municipali d' uomini moderati ma buoni repubblicanti; non è a dire se i demagoghi lo facessero segno ai loro scherni e minacce, onde ei se ne andò dirottato a Parigi dove fu raccomandato a Robespierre; ivi nel 1794 fu commissario delle trattazioni estere, e si comportò sì bene verso i suoi subalterni che quando ei fu privato di quell' ufficio, questi volentieri siassarono per procacciargli le spese del vivere, ma ei non volendo esser di peso a quei suoi amici, fu contento di entrare in semplice forma di commesso nella dogana del carbone col modico stipendio di 600 franchi all' anno. Napoleone salito al grado di primo console gli assegnò subito una pensione di 6000 franchi, e così poté quest' uomo dabbene, e lontano da ogni ambizione chiuder tranquillamente i suoi giorni nel 1812.

BUC' HOZ (PIETRO-GIUSEPPE), naturalista e botanico, ed uno dei più laboriosi compilatori che si ricordino, n. a Metz nel 1731; lasciò lo studio del diritto per la medicina e la storia naturale; ebbe quindi un titolo di medico ordinario di Stanislao re di Polonia, ma senza adempierne l' ufficio; pose tutte le proprie cure nella botanica e nella materia medica, e venne pubblicando un sì considerevole numero di opere che il solo registro datone dall' autore nel 1786 compone un vol. in 8.^o. Nè si creda che per tutti questi suoi lavori arricchisse, che anzi in una petizione al direttorio nel 1796 fa un assai lacrimevol quadro del proprio stato. Morì a Parigi nel 1807, e le principali tra le opere sue son queste: *Storia delle piante della Lorena* (1762 ed anni seg. 13 vol.); — *Storia naturale della Francia* (14 vol. in 8.^o); — *Storia universale del regno vegetale* (Parigi 1772-80 13 parti in fol.) opera ornata di oltre a 1200 tavole. *Centurie di tavole miniate e non miniate, rappresentanti ciò che si trova di più importante e curioso tra gli animali vegetabili e i minerali* (1775-79, in fol. gr., 220 tav.); — *Collezione colorata dei fiori più curiosi e più rari* (1775-79, 2

vol. in fol. 200 tav.); — *Doni maravigliosi della natura nel regno vegetale* (1779-83, 2 vol. in fol. 200 tav.); — *Doni maravigliosi ec. nel regno animale* (1781-87, 2 vol. in fol., 160 tav. color.); — *Doni ec. nel regno minerale* (1782 in fol. 120 tav.); — *Collezione dei giacinti* (1781 in fol. 40 tav.); — *Collezione delle più belle varietà di tulipani* (1781, in fol. 60 tav.); — *Il giardino d' Eden rinnovato nel giardino della regina a Trianon* (1783, 2 vol. in fol. 200 tav.); — *Il gran giardino dell' universo* (1783, 2 vol. in fol. 200 tav.); — *Erbario colorato delle piante medicinali della China* (1788, in fol. 100 tav.). Deleuze scrisse sopra questo autore una diffusa *Notizia nel Magazzino Enciclopedico*.

BUCHWALD (Gio. di), medico di Copenaghen, n. nel 1668, m. nel 1738; è autore dello *Specimen medico-practico-botanicum*; — BUCHWALD (BALDASSARRE-Gio. di), figlio del precedente, e come lui medico a Copenaghen, n. nel 1697, m. nel 1763; ha scritto una versione tedesca della citata opera del padre suo sotto il titolo di *Erbolao vivo*. — BUCHWALD (FEDERICO), scrittore danese; è autore di un *Estratto del giornale d' un viaggio in Pomerania, in Holstein, in Mecklembourg*, stampato nel 1784 e tradotto in tedesco nel 1786.

BUCIGNAC o BUSSIGNAC (PIETRO di), trovatore, cherico e gentiluomo d' Hautefort, castello di Bertramo del Bornio; dettò varie *Serventesi* nelle quali biasima la incostanza delle dame del suo tempo, e fassi a censurare le poesie de' suoi contemporanei e segnatamente di Beltramo medesimo. Reynouard ha pubblicato due *Serventesi* di Bussignac nella sua *Scelta della Poesia de' trovatori*.

BUCKERIDGE (Gio.), vescovo di Rochester; poscia di Ely, m. nel 1631; pubblicò: *de Potestate papae in rebus temporalibus, adversus Bellarminum*; ed alcuni *Sermoni*.

BUCKINCK (ARNOLDO), intagliatore e stampatore di carte geografiche sul rame, primo a trattare questo ramo dell' arte e che salisse ad alto grado di perfezione; lavorò con Sweynheym e compì le carte della prima edizione di Tolomeo (Roma 1478 in fol.). E son quelle le meglio incise di tutte le altre che furono fatte per le diverse edizioni di quel geografo, fin anche nello stesso sec. XVIII. Le carte di Buckinck furono ripetute nell' altre edizioni di Tolomeo stesso fatte in Roma nel 1490 e 1507.

BUCKINGAM (GIORGIO VILLIERS, duca di), nacque nel 1692 nella contea di Leycester in Inghilterra, d' una famiglia originaria di Normandia. Ornato di tutte le grazie dell' ingegno e della persona, piacque a Jacopo I, che lo creò suo poeta. Prestamente il re ebbe a fastidio il conte di Sommerset per seguitar quell' affezione che lo faceva inchinare verso il nuovo favorito. In meno che non fanno 2 anni Giorgio Villiers fu cavaliere, gentiluomo di camera, barone, visconte, marchese di Buckingham, custode de' cinque porti ed assoluto dispensiero degli uffici e delle rendite de' tre regni; ma non usò della sua potenza che per contentare la propria ambizione e cupidità. Dopo aver fatto scondudere con la propria imprudenza, e villana arroganza l' utile matrimonio del principe di Galles (Carlo I) colla infanta di Spagna, egli lo ricondusse via duramente da Madrid; ingannò la nazione intorno allo stato delle cose tra essa e la penisola, e pose gravosi balzelli per sostenere contro gli Spagnuoli una guerra infelice nel Palatinato. Ministro ancora più tirannico di Carlo I, che non lo fosse stato di Jacopo, succiò fino all' ultima stilla il sangue della nazione con

imprestanze forzate, con illecite tasse per sostenere la sua ridevole e vergognosa impresa di Cadice, ed il suo assalto della Rocella sotto colore di aiutare i protestanti; ivi si disonorò e come ministro e come ammiraglio. Rivenuto in Inghilterra le camere del parlamento si levarono contro di lui e soggiacque in tal contesa politica. Il debole Carlo ciò nondimanco tornò a mettere il Buckingham al governo di una formidabile armata contro la Rocella, ma il duca quando stava per salir sulle navi fu trafitto a colpi di pugnale da un uomo oscuro nel giorno 23 agosto 1628.

BUCKINGHAM (GIORGIO VILLIERS, duca di), primogenito de' figli del precedente, n. a Londra nel 1627; si andò a scrivere insieme col suo fratello Francesco sotto il vessillo del conte di Olanda che parteggiava pel re; ma disfatti da Fairfax che il parlamento aveva mandato contro di essi, Francesco rimase morto, e Giorgio per mezzo ai più gravi pericoli giunse a salvamento in Francia. Andò quindi al seguito di Carlo in Iscozia; combattè nella battaglia di Worcester; ripassò in Francia, e si segnalò negli assedj di Arras e di Valenciennes. Bene accolto da Fairfax in Inghilterra, ne ebbe in moglie la figlia, ed al tempo della restaurazione rientrò in possesso de' propri beni. Carlo II lo creò gentiluomo di camera, membro del consiglio privato, grande scudiere, ambasciadore di Francia e cancelliere dell' università di Oxford. Morì nel 1688 senza legittimi successori. Fu uomo di molto ingegno; aveva in pregio le buone lettere e le coltivò non senza buon frutto negli ozi che gli lasciarono i civili negozi e le mene di corte nelle quali si trovò avviluppato. Scrisse: *La Ripetizione*, commedia, che dicono avesse forza di corregger gli autori contemporanei dalla gonfiezza e corrotto gusto che allora regnava; — alcuni *Poemi*; — *Satire*; — *Lettere*; — *Discorsi* ecc. Le principali sue opere, raccolte dopo la morte di esso in 2 vol. in 8.º furono ristampate più volte.

BUCKINGHAM (TOMMASO), ministro di Hartford nel Connecticut, m. nel 1731; s' è acquistato fama pei suoi *Sermoni*, dettati in stile molto secondo d'immagini.

BUCKINGHAMSHIRE (GIO. SHEFFIELD, duca di), figlio di Edmondo, conte di Mulgrave, n. nel 1649; militò da prima sotto Carlo II nella guerra di Olanda e comandò innanzi a Tanger una schiera di 2000 uomini contro i mori, che furono da lui costretti a ritirarsi. Eletto membro del consiglio privato e gran ciambellano da Jacopo II che lo amava, tenne sede a questo principe fino a che il bene della patria non vi si oppose. Tuttavia il re Guglielmo lo fece marchese di Normamby e consiglier di camera; fu finalmente dalla regina Anna insignito del titolo di duca di Buckinghamshire, di guardasigilli privato, e presidente del consiglio. Appartatosi dalla corte quando Giorgio I.º cinse la corona, scrisse due *tragedie*, ed attese agli studi letterari fino alla sua morte nel 1721. Furono pubblicate a Londra nel 1723, in 2 vol. in 4.º le sue *Opere postiche*; e le sue *Memorie sulla rivoluzione*, molto stimate. Questa edizione, sequestrata per ordine del governo, è fatta assai rara; ma ne fu condotta una seconda nel 1729, in 2 vol. in 8.º — Il suo unico figlio, dopo aver militato per qualche tempo nell' esercito francese sotto il duca di Berwick, lasciò la professione dell' armi dopo la morte di quel famoso generale, a cagione della mala sua sanità, e morì a Roma nel 1736. In lui si chiuse la discendenza degli Sheffield.

BUCKLAND (RALPH), missionario inglese, n. nel

1364 nella contea di Sommerset, m. nel 1611; tradusse in inglese le *Vite dei Santi* di Surio; e il *Trattato della persecuzione de' Vandali*, di Vittore Vite. A lui dobbiamo ancora alcuni libri ascetici, come a dire le *Sette scintille dell'anima infiammata* ecc.

•• BUCLODIANUS (GERARDO BUCOLOZ o BUCHOLOZ, più noto sotto il nome latino di), filologo e medico, n. nell'elettorato di Colonia sul finire del sec. XV. Si rendè benemerito delle lettere pubblicando una edizione di *Quintiliano*, molto accurata e riveduta sopra antichi mss. Pare che tenesse una cattedra in Colonia; nel 1542 esercitava a Spira la medicina ed aveva titolo di medico del re; questi e non altri ragguagli ci avanzano intorno alla sua vita; le sue opere sono le seguenti: *De ebrietate oratio*; — *Minervæ cum Mersis in Germaniam profectio*, poema; — *De inventione et amplificatione oratoria*, seu *usu locorum libri tres*, opera al suo tempo molto lodata, ora poco nota; — *De puella quæ sine cibo et potu vitam transigit brevis narratio*; ed un *Comento* sull'orazione di Cicerone *pro Dejotero*, nella collezione delle *Orazioni ciceroniane* di Basilea 1553 in fol.

BUCQUET (LUIGI-GIO.-BATT.), n. a Beauvais nel 1731; fu procurator del re al tribunal presidiale di questa città, socio dell'accademia di Amiens e di quella di agricoltura di Parigi, e morì nel 1801; seppe ben concordare lo studio delle lettere col doveri del proprio ufficio. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Istoria della provincia del Beauvoisis*, ms.; — *Saggio sulla sovranità*; — due *Discorsi accademici*, coronati: uno sul modo di render la giustizia in Francia più speditiva, e l'altro sul prevenire ed evitare gl'incendi.

BUCQUET (GIO. BATT.), chimico, membro dell'accademia delle scienze e censore regio, n. nel 1746 a Parigi; ivi professò la chimica per 30 anni. Senza aver fatto egli stesso scoperte d'importanza, aveva preparato quel gran rinnovamento che poi seguì nella scienza; e dalla sua scuola uscirono egregi discepoli, tra' quali un Fourcroy che gli fu successore. Bucquet morì nel 1780, in età di 33 anni. Abbiamo di lui: *Introduzione allo studio de' corpi naturali tratti dal regno minerale*; — *Idem de' corpi ec. tratti dal regno vegetale*; — *Memorie sulla maniera nella quale gli animali sono affetti dai differenti fluidi metallici*.

BUCQUET (CESARE), meccanico, n. circa il 1720 da un'oscura gente; fondò ne' dintorni di Parigi alcuni molini ridotti a perfezione, e, commessegli le macchine dello spedal generale, procacciò risparmi assai ragguardevoli a questo istituto, dandogli nel tempo stesso farine che rendevano un pane di maggior sostanza e di miglior gusto. Ottenne nel 1788 l'accesso al premio proposto dall'accademia delle scienze pel perfezionamento de' mulini; fornì a Beguillet le note per la compilazione del *Manuale del fabbricator de' mulini*, e scrisse il *Trattato per la conservazione de' grani e delle farine*. Morì ottuagenario nel 1798.

BUCQUOY (CARLO-BONAVENTURA di LONGUEVAL, conte di), valoroso generale, n. nel 1561; si acconciò da giovane agli stipendi di Spagna; fu eletto generale da Filippo II e ricevette dal successore Filippo III l'ordine del Toson d'Oro. Al tempo della guerra de' trent'anni accettò le profferte dell'imperador Ferdinando II; assunse il comando delle schiere che dovevano combattere Mansfeld; riportò in sulle prime alcuni profitti e si trovò poscia costretto a pie-

gare innanzi a forze superiori; ma aiutato da Massimiliano duca di Baviera, disfece completamente nel 1620 innanzi a Praga l'esercito de' protestanti, commise orribili guasti, e soggiogò la Moravia; essendo stato mandato in Ungheria contro Bethlem-Gabor venne a mettere assedio a Neuhausel; ma fu ucciso nel 1621 in una imboscata dove aveva tirato una parte del presidio. Il suo figlio ed il suo nepote tennero anch'essi importanti carichi.

BUCQUOY (G. A. d'ARCHANBAUD, conte di), designato più spesso sotto il nome dell'ab. Bucquoy e conosciuto per la singolarità delle sue avventure, n. in Sciampagna circa il 1650. Prima fu militare, poi religioso della Trappa, indi maestro di scuola a Rouen; fondò poi un ordine religioso a Parigi, finalmente dopo tante svariate proposte, cadde nello scetticismo, e si diede a fare tali e sì continue declamazioni contro l'abuso del potere ed il dispotismo, che fu chiuso nel fort l'Eveque e nella bastiglia. Salvatosi con la fuga, si fermò ad Annover, ebbe una pensione da Giorgio I che prendeva piacere delle sue arguzie, e morì di repente nel 1740. Abbiamo di lui tra gli altri scritti: *La storia della sua fuga*; — *Della vera e falsa religione*; — *Preparativo all'antidoto e all'orrore della morte*; — *Saggio di meditazione su la morte e sulla gloria*.

•• BUCQUOY (GIACOMO di), viaggiatore olandese n. in Amsterdam nel 1693; dopo aver corso la maggior parte dell'Europa, si acconciò come ingegnere ai servigi della compagnia delle Indie nel 1719. Nel 1721 gli fu commesso di sorvegliare alla costruzione dei forti nella baia di Lagoa sulla costa orientale dell'Africa: ma condotta a fine quell'opera, fu espugnata dai pirati inglesi che menarono prigioniero Bucquoy coi suoi compagni. Fu lasciato da quei corsari sulla costa occidentale del Madagascar donde dopo otto mesi si partì, e tornò a porsi al servizio della compagnia, e finalmente nel 1735 ottenuto il suo congedo rivide l'Europa, e morì in patria nel 1760. Abbiamo di lui, in lingua olandese: *Viaggi alle Indie pel corso di 16 anni*, opera piena di casi considerevoli e di buone osservazioni sulla geografia, sui costumi ec. Egli è il primo viaggiatore che facesse conoscere la baia di Lagoa.

BUCY (SIMONE di), fu creato primo giureconsulto presidente del parlamento di Parigi per decreto di Filippo di Valois nel 1344, e fu il primo a tener questo titolo. Egli ebbe mano nel trattato di Bretigny, e morì nel 1368.

BUDA, fratello di Attila; governò la Ungheria mentre colui correva devastando l'Europa. Ad esso si reca la fondazione della città di Buda capitale del regno.

BUDDEO (GIO. FRANCESCO), teologo luterano, n. nella Pomerania nel 1667; professò la filosofia con molto lustro ad Halle, poi la teologia a Iena; pubblicò un gran numero di opere utili, e morì nel 1729. Citeremo di lui: *Historia juris naturæ* ecc. (Halle 1717 in 8.º; questa ediz. è la più stimata); — *Introductio ad Historiam philosophiæ hebræorum*; — *Historia ecclesiastica Veteris Testamenti*, in due vol.; — *Theses Theologicæ de atheismo et superstitione*, tradotte in francese con osservazioni di P. Philon; — *Compendium Historiæ philosophiæ*; — *Miscellanea sacra*.

BUDDEO (CARLO-FRANCESCO), figlio del precedente, n. a Halle nel 1695; fu consigliere aulico del principe di Sassonia Gotha; tenne parecchi uffici importanti nella corte di Weimar, e morì a Gotha nel 1753. Abbiamo di lui: *Saggio sul principio donde procede*

*l' autorità del principe sulla chiesa; — Memorie sulla propria vita ad uso de' suoi figli; — ** Essame di un' opinione di molti filosofi greci in proposito dell' anima.*

BUDDEO (AGOSTINO), medico del re di Prussia, professore di anatomia a Berlino e membro dell' accademia di detta città, n. nel 1693, m. nel 1753; pubblicò: *Disputatio inauguralis de musculorum actione et antagonismo*; e varie *Dissertazioni* nelle *Miscellanea berolinensis*.

BUDÉ (GUGLIELMO), uno dei dotti che più onorarono la Francia nel risorgimento delle lettere, n. a Parigi nel 1467; ebbe una giovinezza assai dissoluta; ma sentì ben presto il bisogno d' istruirsi, e per ristorare il tempo perduto nelle scuole applicò l' animo allo studio con una costanza maravigliosa, sì che vinse in dottrina gli uomini più eruditi del tempo suo; ma il primo titolo che egli acquistasse alla immortalità, fu il suo sapere di lingua greca che subito lo rendè celebre in tutta Europa. Il merito di tant' uomo non poteva rimanersi celato ai ministri di Luigi XII, e però questo principe lo chiamò suo segretario e gli confidò una onorevole ambasceria in Roma. Poi Francesco I lo creò suo referendario, suo bibliotecario e lo mandò ambasciatore a Leon X. Egli si giovò del proprio credito appresso il re per deliberarlo a fondare il collegio di Francia; quindi si appartò dalla corte che troppo lo distraeva dai proprij studj, e morì nel 1540. Le sue *Opere* riunite dal famoso Curion (Basilea 1557 in fol.), si compongono di *Trattati*, *Dissertazioni* e *Comenti*, nei quali questo sapiente, spande a larga mano le cognizioni che si avea procacciate nello studio degli antichi autori. Tradusse parecchi libri di Plutarco che provano quanto egli sapesse innanzi nel greco idioma, e quanto il francese fosse ancora lontano da quel grado di perfezione cui salse in processo di tempo. La sua opera della *Istituzione di un principe*, indirizzata a Francesco I non fu parte della citata edizione. Abbiamo altresì di lui alcuni *Comenti* sulla lingua greca, buona edizione d' un' opera tenuta in pregio dai dotti; un *Tractatus de Ase*, scritto curioso sulla moneta degli antichi tradotto in italiano e di cui l' autore stesso fece un estratto in francese; — *Alcune lettere* in greco e in latino, ristampate più volte. — ** Nove anni dopo la sua morte la vedova e i figli di lui andarono a Ginevra a professare la riforma, e siccome egli aveva censurato i vizi della corte Romana e le scostumatezze dei cherici, ed aveva altresì ordinato nel suo testamento che gli si facessero le esequie senza alcuna pompa, fu subito sospettato che le sue dottrine sapessero di eretica pravità, benchè fosse uomo integerrimo e cristiano esemplarissimo. Anzi gli si sarebbe potuto dar biasimo di eccessivo zelo cattolico, imperocchè avea seduto tra que' giudici che nel 1629 condannarono al supplizio Berquin per causa di religione. — Si narra per prova della straordinaria applicazione da lui posta allo studio che essendosi appiccato il fuoco alla sua casa, mentre egli attendeva a' proprij lavori nel suo scrittoio, freddamente rispondeva a chi corse per farlo fuggire. » Avvertite mia moglie: voi sapete che io non m' impaccio nelle faccende di casa ». Da Erasmo suo amico ed ammiratore fu chiamato il prodigio della Francia; da Carlo Dumoulin la *luce di ogni dottrina*, e dallo Scaligero il più gran greco d' Europa, una *fenice che non risorgerà dalle sue ceneri*; dopo le lodi d' uomini così fatti nulla ci avanza a dire di onor suo.

Diz. Biogr. T. I.

BUDÉ (LUIGI e GIOVANNI), figli del precedente; si renderono calvinisti e passarono a Ginevra seguendo l' esempio della loro madre; coltivarono le lettere con lode. Luigi, fu professor di lingue orientali e lasciò una *version francese de' Salmi*. Gio. fu mandato con Fare e Bèze appresso a' principi di Alemagna per trattar delle cose de' calvinisti di Francia; tradusse in francese le *Lezioni di Giovanni Calvino sopra Daniele* (Ginevra 1582 in fol.). Questa famiglia dura ancora in Ginevra.

BUDÉE (GUGLIELMO), medico ordinario del duca di Brunswick-Luneburgo, m. nel 1623; applicò l' animo agli studi storici. Le sue principali opere sono: *Chronicon Halberstad. Episcoporum*; — *Vita Alberti II episcopi XXIX Halberstad.*; — *Series Imperatorum romanor.* — BUDÉE, professor di medicina a Parigi, m. ad Orléans sua patria nel 1555; scrisse: *De curandis articularibus morbis*.

BUDÉE (TASILLO), medico, n. in Sassonia nel 1644; fu primo medico del duca di Sassonia-Mersbourg, poi della provincia di Lusazia; fondò nel 1704 un collegio di medicina a Bautzen, e morì in questa città nel 1734. Abbiamo di lui alcune *Osservazioni* nelle *Memorie dell' accademia de' curiosi della natura della quale era membro*; — alcuni *Trattati sulla peste, sulle convulsioni, sulle acque minerali di Radeberg*, ecc.

BUDEL (RENATO), giureconsulto del sec. XVI, n. a Ruremonde; era direttore della zecca del duca di Baviera e degli elettori ecclesiastici. Scrisse: *De monetis et de re nummaria lib. II*, opera dotta e curiosa.

BUDER (CRISTIANO-AMADIO), n. nel 1603 a Kittlitz; professò con onore la giurisprudenza nell' università di Iena, e morì nel 1763. Abbiamo di lui fra altre opere: *Bibliotheca juris Struviana adaucta* (8.^{va} ediz., Iena 1756 in 8.^{vo}); — *Vita clarissimorum jurisconsultorum Selecta*; — *Quadro compendioso della Storia moderna dell' impero dal 1714 in poi*; in idioma tedesco; — *Bibliotheca historica selecta Struvii, in suas classes distributa*, in 2 vol. in 8.^{vo}

BUDES (SILVESTRO), nobile bretonne, parente di du Guesclin; si segnalò nelle battaglie di Auray, di Navarette, e di Monthiel; chiamato in Italia da papa Gregorio XI, ivi ristorò le cose di quel pontefice che morì poco dopo. La Francia avendo tenuto le parti di Clemente VII, uno de' due competitori della tiara, Budes corse al suo fianco, si recò in mano in picciol tempo Viterbo ed Anagni; poi movendo contro Roma se ne impadronì, e mantenne un presidio per un anno in circa dentro castel S. Angelo. Frattanto papa Urbano VI avendo per sé la fortuna dell' armi, Budes se ne tornò in Francia, dove Clemente gli diè biasimo di aver tenuto segrete pratiche coll' emulo suo, ed instigato dal cardinal d' Amiens, i cui tesori erano stati posti a ruba dal cavalier bretonne, lo fece condannare ad aver mozzo il capo; questa sentenza fu adempiuta in Avignone nel 1379. — ** Secondo la gran Biografia, non fu in Avignone, ma a Maçon il luogo dove Budes morì sul patibolo.

BUDGELL (EUSTACHIO), letterato inglese, n. nel 1685 vicino ad Exeter d' una antica famiglia del contado di Devon; era parente di Addison e fu uno de' collaboratori del *Tatler*, del *Guardian*, e dello *Spectator*. Quando Addison fu mandato segretario di stato in Irlanda, ei lo seguì in quell' isola e tenne da lui vari uffici e fu caro e cercato pel brio del suo ingegno da tutti gli uomini più ragguardevoli. Nel 1717 fu sindaco o revisore delle rendite

irlandesi; ma una scrittura satirica gli fece perder quel carico e tornatosene in Londra ivi scrisse contro il ministero, e visse per qualche tempo col frutto de' suoi libelli; ma avendo poi perduto la estimazione pubblica, si annegò per disperazione nel Tamigi l' a. 1736. Oltre ad una quantità di libricoli assai vivaci, ma poco profondi, abbiamo di lui la traduzione de' *Costumi di Teofrasto*; e le *Memorie della famiglia di Boyle*.

BUDNÉE o **BUDNY** (SIMONE), discepolo di Servet, capo di una delle sette di unitari che nacquero dalla riforma; si acquistò molti proseliti nella Lituania, in Polonia, in Prussia e fu scomunicato nel sinodo di Lucian l' a. 1582; la tema de' supplizi lo rendè più circospetto e non si sa che avvenisse di lui. Scrisse una traduzione polacca del vecchio e nuovo Testamento (Zazlaw 1672 in 4.^{to}); — ed alcune opere in sostegno di sua dottrina al presente obbliate.

BUDOWEZ o meglio de **BUDOWA** (VENCESLAO), consigliere imperiale, n. in Boemia nel 1551 di parenti calvinisti; lasciò la corte sotto pretesto di attendere ad educare i propri figli, ma veramente per amore delle controversie religiose, cui lo avevano incitato i teologi della sua setta. Nel suo *Compendio della Storia universale*, stranamente intitolato *Circulus horologii* essendosi lasciato fuggire alcune sentenze eterodosse fu imprigionato e condannato a morte in età di 70 anni. Negli archivi di Praga si conserva ms. un *Giornale* latino che egli aveva scritto su tutte le vicende della sua setta. Un importante luogo di questa scrittura fu riferito da Dohner (*Diarium anonymi*), nel *Monumenta historiae Bohemiae*.

•• **BUDRIO** (ANTONIO da), chiaro giureconsulto del sec. XIV, n. a Budrio castello tra Bologna e Ferrara; in amendue queste città professò le leggi, ed ebbe tra' suoi discepoli Gio. da Imola, Domenico da S. Gemignano e Francesco Zabarella. Scrisse alcune opere legali che son censurate per la oscurità, e morì nel 1408.

•• **BUDRIOLI** (ANDREA), gesuita eruditissimo, n. a Forlì nel 1679, m. in Roma ottuagenario poco prima che fosse soppresso l' ordine gesuitico; insegnò belle lettere in Roma; fu postulatore nella causa della canonizzazione de' Santi Stanislao Costa e Luigi Gonzaga, e fece mostra di una straordinaria erudizione su quelle materie, tanto che fu riputato il più dotto del suo secolo dopo il pontefice Benedetto XIV, il quale spesso andava nella casa del Noviziato e si tratteneva a ragionare col Budrioli. È fama anzi che da esso avesse aiuto a compiere la sua classica opera sulla *Canonizzazione de' Santi*. Il Cinelli, il Mazzuchelli, il Tiraboschi lo ricordano con parole di onore. Le opere da lui dettate sono: *De' Santi Gio. e Paolo fratelli martiri ritratto storico*; — *Gli atti della canonizzazione di S. Luigi Gonzaga*, e di quella di S. Andrea Corsini: — un *Discorso storico* sulla festa della Concezione istituita da Benedetto XIV, sul qual subbietto, che allora dava molto a discorrere, pubblicò anche due altri opuscoli ed un' ampia raccolta sul *miracoli di S. Luigi Gonzaga*.

•• **BUE** (IACOPO), gesuita bollandista, n. ad Halle, ove morì nel 1811. I suoi lavori si veggono nei primi cinque volumi del mese di ottobre pubblicati dal 1768 al 1786 degli *Acta Sanctorum* (V. BOLAND).

•• **BUÉE** (ADRIANO-QUINTINO), canonico onorario di Parigi nel 1748; era stato chiamato come orga-

nista a Tours, ma poi lasciò quel carico per tornarsene a Parigi a meglio istruirsi nella musica e nelle matematiche, i quali studi oragli sommamente grati; per la prima specialmente andò preso da un certo entusiasmo. Seguì nell' esiglio i Borboni e con loro rimpatriò, volle muover guerra al gran Laplace, ma ne uscì con vergogna, e morì a Parigi nel 1826, lasciando molte opere mss. Stampò anonimo, un *Dizionario dei termini della rivoluzione* (1792), e forse a lui si debbono riferire certe altre opere facete che il Barbier per errore attribuisce a Buée direttore del Seminario di S. Marcel.

BUEIL (GIO. di), consigliere e ciambellano di Carlo VI; fu ucciso nel 1418, alla battaglia di Azincourt, dopo aver fatto maravigliose geste. — **BUEIL** (GIO. di), suo figlio, conte di Sancerre, detto per soprannome il *flagello degli inglesi*, fu compagno della gloria di Giovanna d' Arco nella liberazione di Orléans; seguì Carlo VII quando andò a incoronarsi a Reims; trovossi agli assedi di Pontoise, di Rouen di Montvilliers, di Caen, e di Cherbourg nel 1460. I suoi segnalati servigi gli fruttarono la dignità di ammiraglio, ma ne fu privato da Luigi XI. Si parteggiò contro questo monarca nella guerra chiamata del pubblico bene; tuttavia non stette guari a tornar nella grazia sovrana, per cui fu creato cavalier di S. Michele nel tempo della istituzione di quest' ordine l' a. 1469 e morì nel 1480.

BUELER (FA. MICHELE), giureconsulto, cancelliere del balliaggio di Baden e segretario cattolico delle diete di Fravenfeld; è autore di un *trattato* tedesco della sovranità ed indipendenza delle corporazioni elvelliche; e di un *trattato politico* sulla Svizzera.

•• **BUFALINI** (NICCOLÒ), giureconsulto, che fiorì nel 1490; era nato a Città di Castello di nobile stirpe; fu professore nella Sapienza di Roma ed ebbe i gradi di avvocato concistoriale e di abbreviatore del parco maggiore. Scrisse *Regulae Innocentii VIII*, ed alcuni *Consulti legali* conservati mss. nella biblioteca del collegio Albornozzi in Bologna.

•• **BUFALINI** (GIULIO), della famiglia del precedente; fiorì nel 1600, e pubblicò un' opera dedicata a Luigi XIII re di Francia col titolo: *Qual partito debba prendersi da un cavaliere in caso di querele cavalleresche*, erudita ed elegante scrittura.

BUFALO (ANNIBALE), medico e filosofo, n. a Messina nel sec. XVI; fu segretario del senato, e come tale adoperato in negozi di gran momento; coltivò le lettere e la poesia, e morì nel 1612. Oltre ad alcuni *Opuscoli ascetici*, e *Rime*, condusse una traduzione in versi latini degli *Aforismi* di Ippocrate.

•• **BUFALO** de' **CANCELLIERI** (del), famiglia romana, della consorteria de' Cancellieri di Pistoia; in che modo però discendesse da questi e venisse a porre stanza in Roma, non fu trovata memoria da Scipione Ammirato, il quale parla di questa casa nel suo libro delle famiglie fiorentine. Non prima del 1270, secondo lui, si ha ricordo di essi, e sotto il detto anno nel libro delle remunerazioni del re Carlo I d' Angiò, son nominati IACOPO, CINCIO, e GIOVANNI. Nel sec. XV cominciarono a cognominarsi Bufali o del Bufalo da un Bufalo, m. nel 1408, che fu uomo della loro stirpe. È celebre nelle memorie di questa casa uno Stefano, il quale nel 1403, quando venne in Roma il re Ladislao, si dolse a lui, con altri nobili romani, dei mali procedimenti del papa, ma due anni dopo, mentre esso Stefano e gli altri nobili suoi compagni uscivano dal Vaticano, dopo aver sotto la fede trattato col papa e quasi composte tutte le differenze, furono assaliti da un

nepole del papa stesso, che ivi li attendeva in agguato con numerosa compagnia di sua gente, e tutti restarono uccisi. Si trova narrato tal fatto anche in diversa maniera, cioè, che il papa mentre dava vista di volersi comporre in pace co' romani, fece nello spedale di S. Spirito, gittare giù sette di loro dalle finestre tra i quali fu Stefano. Questa gente in processo di tempo aggiunse al suo cognome quello di *della Valle*; se male non ci ricordiamo, di lei si potranno trovare più ampie ed accurate notizie nella *Storia diplomatica de' Senatori di Roma* del Vitale. Questa famiglia ancor dura.

•• BUFALO de' CANCELLIERI (Stefano del), nobile romano della predetta famiglia; si rendè gesuita nel 1683, e professò filosofia e teologia; fu poi prefetto degli studj nel collegio romano e rettore de' penitenzieri in Vaticano. Morì nel 1684, lasciando queste opere: *Oratio de passione Domini habita ad Clementem VIII*; — *Commentationum angelicarum in unioeris angelici doctoris tractationem de Angelis*, ed altre rimase mss. — Un Innocenzio, della famiglia stessa, si fece pur chiaro per merito ed erudizione; fu vescovo di Camerino e nunzio al re di Francia Enrico IV; vestì la porpora, e morì in Roma nel 1610. — Il marchese Ottavio, anch' ei di tal gente, fece prova del suo valor militare in Germania, ed ebbe onorevoli uffici; coltivò le matematiche e la poesia, e morì sotto Clemente X. Il Mandosio ne aveva scritta la vita e il Crescimbeni nella *Storia della volgar poesia* lo ricorda con onore.

• BUFFALMACCO, il cui vero nome è BUONAMICO di CRISTOFANO, pittor fiorentino scolaro del Tafi e contemporaneo di Giotto; ebbe ingegno felice, e secondo il Vasari « quando volle usar diligenza ed « affaticarsi (che di rado avveniva) non fu inferiore » a niun altro de' suoi tempi ». Ma contuttociò le sue figure sono assai lontane dalla sveltezza giottesca; egli è il vero però che le sue cose migliori che erano a Firenze in Badia e in Ognissanti sono perite. Ne rimangono alcune meno studiate in Arezzo e in Pisa dove, nel camposanto, fece alcune storie scritturali e sono la *Creazione*; — tre altre che rappresentano *Adamo, i suoi figli, e Noè*; — la *Crocifissione*; — la *Resurrezione* e l' *ascensione del Redentore*. Le sue teste non sono belle nè variate, ma pure ve n' è qualcuna, che per avviso del Lanzi, arresta, come il Caino. I vestiti sono assai vaghi ed ornati. Lavorò anche in S. Paolo a Ripa d' Arno della stessa città (V. Bruno). Fu uomo pien di beffe e di novelle, onde il nome suo più che nella storia dell' arte si trova celebrato in Boccaccio ed in Franco Sacchetti. Un aneddoto che onora l' animo suo non vorremo tacere. Chiamato dal vescovo di Arezzo per dipingergli sopra la facciata del palazzo un' aquila che atterra un leone, allegoria ingiuriosa a Firenze, Buffalmacco sdegnando farsi strumento di vergogna per la sua patria ed usando della sua solita bizzarria, cominciò a far l' opera tenendola però sempre coperta con molta cura. Quando l' ebbe compiuta se ne fuggì secretamente a Firenze lasciando sempre coperto il lavoro. Il vescovo aspettato più giorni e non vedendolo tornare diede ordine si togliessero via le coperte, e vide, contro ogni sua estimativa, che il leone atterrava l' aquila; montato in grand' ira, pose una taglia sulla testa di Buffalmacco, ma finalmente tornato in ragione, a lui si pacificò, e gli commise altri lavori. L' anno di G. C. del 1340 e 78.^{mo} dell' età, di questo artefice fu l' ultimo della sua vita.

BUFFARD (GABRIELE), dotto canonista, n. a Bayeux nel 1683; fu rettore dell' università di Caen, ma perdette quella dignità, e fu esiliato dalla diocesi nel 1722 per la sua opposizione alla bolla *Unigenitus*; ebbe la buona ventura di trovar sostegno nel cardinal di Cèvres, e morì a Parigi nel 1763. Abbiamo di lui una *traduzione francese* poco stimata, della *Difesa della dichiarazione del Clero del 1682* di Bossuet col testo latino a fronte; ed un *Saggio di dissertazioni sulla inutilità dei nuovi formolari*.

BUFFET (MARCHESSA); pubblicò: *Osservazioni sulla lingua francese*, con l' *Elogio di varie illustri donne*. Viveva ancora nel 1680.

BUFFIER (CLAUDIO), gesuita, n. in Polonia di antica famiglia nel 1661; diventò professor di teologia nel collegio di Rouen ove aveva fatto i suoi studj, e si rendè sacerdote. Un opuscolo che pubblicò contro i subbietti di conferenze proposti ai parrochi delle diocesi dall' arcivescovo Colbert, fu dannato da quel prelato in una lettera pastorale del dì 28 marzo 1687. Il P. Buffier tuttavia persistette nelle sue opinioni; andossene a Roma e di là si trasmise a Parigi; fu tra' collaboratori del *Giornale di Trevoux*; mise poi a stampa un gran numero di opere, tanto in prosa che in verso sulla religione, sulla storia, sulla morale, e morì nel 1737. Tra le opere sue citeremo le seguenti: *Corso di Scienze ecc.*, raccolta che contiene vari trattati che meritarono lode, già stampati separatamente; — *Pratica della memoria artificiale ecc.*, nella quale l' autore adopera il metodo de' versi tecnici. La *Geografia* che fa parte di quest' opera, fu ristampata da sè infinite volte e per un lungo volger di tempo, fu la sola adottata ne' collegi e negli altri luoghi di educazione. — •• Nel corso di Scienze, si trova la sua *Grammatica francese sopra un nuovo disegno* (che ebbe anche particolarmente molte edizioni) della quale quelli che poi hanno scritto sullo stesso subbietto si sono assai avvantaggiati. Il Buffier pei tempi in cui fiorì, può considerarsi uno de' primi che aprissero quella via che poi hanno corsa sì luminosamente i moderni ideologisti; egli almeno infaticabilmente, tentò introdurre nuovi metodi per agevolar l' avanzamento delle umane cognizioni.

BUFFON (GIACIO-LUIGI LECLERC di), dell' accademia francese e di quella delle scienze, n. a Montbard nel 1707, m. a Parigi nel 1788; fu uno di quegli scrittori felici, la cui fama crebbe gloria alla Francia dopo il fortunato secolo di Luigi XIV. La sua *Storia naturale* è un documento di eloquenza e di sommo ingegno che la Europa tutta invidia ai francesi. Gli uomini chiari di ogni nazione fecero all' autore unanimi omaggi; principi stranieri gli furon larghi di testimonianze della riverenza in che lo tenevano, e si godè la cima d' ogni favore presso il governo francese. Luigi XV istituì in contea la sua terra di Buffon; d' Angivillers, soprintendente delle fabbriche, gli se' rizzare, sotto Luigi XVI, mentre egli era ancora tra' vivi, una statua in sull' entrata del gabinetto reale con questa iscrizione: *Majestati naturæ par ingenium*. Salvo alcuni critici oscuri, siccome dice uno de' suoi biografi, non si levò una voce a rompere l' armonia delle sue lodi. Se i dotti furono discordi sul merito di Buffon come fisico e come naturalista, se Voltaire, d' Alembert, Condorcet, hanno fatto troppo severo giudizio delle sue ipotesi e su quella maniera vaga di filosofare sopra generali nozioni, senza calcoli ed esperienze; se in fine molti naturalisti forestieri

hanno agramente ripreso certi errori particolari sfuggiti alla sua penna, ed hanno riversato tanto biasimo sull'allontanamento ch'ei protesta da qualunque metodo di nomenclatura, senza tener quel conto che si conveniva degli utili che da lui derivarono alla scienza facendole tesoro d'una lunga serie di fatti, niuno almeno gli sa negare il merito di aver fatto presentire generalmente che il presente stato del globo consta di una successione di mutamenti de' quali si possono seguitare le tracce. Per lui tutti gli osservatori attesero ai fenomeni pei quali fanno scuola ad indagare tali permutazioni. Quanto poi al suo sistema sulle molecole organiche e sull'ordine interno per spiegare la generazione, non può contendersi che la sua esposizione ha difetto di chiarezza e d'ordine, e che le osservazioni moderne sembrano scollar fin dalle fondamenta quella dottrina, specialmente pei lavori di Haller e di Spallanzani; ma l'eloquente sua dipintura dello incremento fisico e morale dell'uomo, è un bel documento di filosofia degno d'andare a paro delle cose che più degnamente si ammirano nel libro di Locke. Errò nel voler sostituire all'istinto negli animali una specie di meccanismo, per avventura meno intelligibile di quello di Descartes; ma le sue idee sulla influenza che adoperarono; la delicatezza e il grado di sviluppo di ogni organo sulla natura delle svariate specie, sono idee di prepotente ingegno, alle quali si appoggerà sempre ogni *Storia naturale filosofica* come in sua ferma base, e tanto giovarono all'arte de' metodi, che possono far perdonare al loro autore il male ch'ei disse di quest'arte. Finalmente le sue opinioni sulla degenerazione degli animali e sui limiti che i climi, i monti, i mari circoscrivono ad ogni specie, possono essere riguardati come vere scoperte che ogni giorno acquistano nuove conferme, e che han dato alle indagini de' viaggiatori un saldo fondamento di che per lo innanzi mancavano affatto. Abbiamo due edizioni in 4.^a della *Storia Naturale*, fatta dalla tipografia reale, una in 36 vol., dal 1749 al 1788, che è la più riputata, ed agli occhi de' naturalisti niuna delle molte edizioni fatte da poi, la puote agguagliare. Ad onta della sua ampiezza, questo libro fu tradotto in inglese, in italiano, in ispanuolo, in olandese, e due volte in tedesco, con giunte di vario genere. — ** Potè tanto la fama di Buffon anche dopo la morte, che quando nel 1814 le armi de' collegati entrarono in Francia, Swartzemberg che lo guidava, mandò salvaguardia alla piccola terra di Montbard solo perchè fu soggio e patria del gran naturalista. Alto onorevole non meno al grande estinto che al capitano.

BUFFON (H. M. L. M., conte di), figlio del precedente, n. nel 1764 a Montbard; ricevette un'accurata educazione che gli fece abilità di porsi a varj uffici, secondo che più gli piacesse; elesse vestire le militari insegne, e nel 1789 trovavasi in grado di maggiore nel reggimento di Agenois. Subillato dalla sua moglie, tenne in prima le parti del duca d'Orléans; ma si scostò da lui quando si fu accorto dei disegni di questo principe, e giovandosi della facilità concedutagli dalle nuove leggi, fece divorzio con la sua donna per disporre la figlia di Daubenton collaboratore dell'illustre suo padre. Imprigionato come uomo sospetto nel 1793, lasciò il capo sul ceppo il dì 30 di Luglio 1794, sette giorni solamente innanzi al dì 9 termidoro. Il giovane Buffon, non essendo, siccome dicesi, sprovveduto di buono ingegno, amava le arti e le coltivava con

profitto. Abbiamo di lui leggiadriissimi versi, ma correva fra il padre e lui una sproporzione sì fatta che nelle civili brigate era chiamato *il piccolo figlio del suo gran padre*, del qual molto tutto veramente francese, era egli il primo a far le buone risa.

BUFFON (PIETRO LECKEREC, cav. di), fratello dell'illustre naturalista, n. a Buffon nelle vicinanze di Montbard nel 1734; l'a. 1767 si scrisse come volontario nel granatieri del reggimento di Navarra; attinse quindi i gradi di maggiore e di luogotenente colonnello nel reggimento di Lorena; fece in tal qualità la guerra de' sette anni; ebbe nel 1770 da Luigi XV la croce di S. Luigi con la dignità di maresciallo di campo, e da Luigi XVIII nel 1814 la croce di onore, e morì nel 1828 in età di 94 anno.

** BUGANZA (GASTANO), gesuita, n. a Mantova nel 1752; insegnò retorica in varj collegi dell'ordine, e poi filosofia a Perugia. Soppressa la compagnia, rimpatriossi, e morì nel 1821. Abbiamo di lui varj sermoni; — una *grammatica latina e italiana*; — *De modo conscribendi inscriptiones*; — *La poesia in aiuto della prosa*; — *Carmina*; — *L'eloquenza ridotta alla pratica*, che è un trattato di retorica. I suoi versi sono di facile dattatura.

BUGATO (GASPARE), domenicano milanese del sec. XVI, pubblicò tra le altre opere: *Storia universale*; — *Storia ed origine della terra di Meda*; — *I fatti della città di Milano contro la peste degli anni 1676 e 77*.

BUGENHAGEN (GIO.), teologo, n. nel 1488 nella Pomerania; insieme a Lutero propagò la riforma in Brunswick, Lubeca, Copenaghen e Amburgo; fu in seguito pastore a Wittemberga, e morì nel 1558. Oltre a molti libri di controversia, dettò in latino una *cronica di Pomerania*.

* BUGIARDINI (GIULIANO), pittor fiorentino, m. in età di anni 78 nel 1856; fu scolaro dell'Albertinetti, condiscipolo ed amico di Michelangiolo; non fu artefice di grande invenzione, ma felice nelle imitazioni; non ebbe uno stile suo proprio, ma tolse qua e là i pensieri; colori due quadri disegnati da Frate Bartolommeo, uno de' quali si vede nella galleria de' Pitti, e rappresenta il deposito di croce e va sotto il nome del Frate. Lavorò molte cose a Bologna ed in patria, ma nol altra opera non ricorderemo di lui fuor quella che si vede in S. Maria novella, rappresentante il *Martirio di S. Caterina* sì perchè è degna di lode, quantunque non ci accostiamo al Bottari che la dice degna di ammirazione, e sì perchè vi si veggono certe figure di soldati le quali si dice fossero disegnate dal Buonarroti col carbone, perchè il Bugiardini giunto a mezzo di quell'opera si trovava disperato per non sapere come allogarvi quei soldati, e dolendosi forte con Michelangiolo, al quale avea fatto il ritratto, questi mosso a pietà del povero Bugiardini, con quell'impulso che è proprio degl'ingegni sovrani, dato di piglio a un carbone, contornò subitamente quelle figure, e sì bene le seppe porre a' luoghi loro, che parvero proprio nate col primo concetto dell'artista, nel comporre tutto il suo quadro. Il Vasari, per giudizio del Lanzi, ebbe in dispregio questo pittore più assai che non meritasse, e non ne considerò con la debita giustizia i lavori, spaziandosi a rappresentare l'indole sua che assai facilmente peccava nel lodare le proprie cose, sì che tal volta ne prendeva sollazzo lo stesso Michelangiolo.

BUGLIO (Luigi), gesuita, n. nel 1606 da una famiglia nobile di Palermo; fu missionario alla China; venne in grande estimazione appresso all'imperatore Kang-Hi, da cui ottenne che certi suoi confratelli fossero rimessi dal bando, e morì a Pechino nel 1682. Parlando e scrivendo la lingua cinese con molta facilità, pubblicò in quell'idioma moltissime opere per uso delle missioni, e tradusse il *Messale* ed il *Rituale Romano*, e compendì la *Somma teologica* di S. Tommaso.

BUGLIONI (FRANCESCO), scultore fiorentino, m. nel 1620; lavorò per papa Leon X, appresso il quale fu in gran favore.

•• **BUGLIONI** (Benedetto), scultore; fu fiorentino per patria, o almeno dimorava a Firenze, perciocchè il Vasari ci lasciò memoria di lui in sul fine della vita di Andrea del Verrocchio, dicendo che egli da una donna che uscì di casa da Andrea della Robbia, avuto il segreto degli invetriati di terra, fece di quella maniera molte opere in Firenze e fuori, e particolarmente nella chiesa de' Servi un *Cristo che risorge* « che per cosa di terra invetriata » è assai bell'opera. — Ora più non avanza alcuno dei lavori di Benedetto. Dopo la morte di esso rimase il segreto degli invetriati a SANI suo figlio, del quale sappiamo dal Vasari stesso, che fu anch'egli scultore, che ajutò il Tribolo a fare una statua colossale, che nell'eseguir quel lavoro cadde e rimase storpiato, e che fece il ritratto di Michelangiolo per le esequie di esso.

BUGNON (Desiderio), primo ingegnere e geografo del duca di Lorena; è autore di *Memorie inedite contenenti uno Stato generale (Polium) geografico de' ducati di Lorena e di Bar*, scritto nel 1703; ed una *Relazione delle carovane de' mercadanti d'Asia* (Nancy 1707).

BUGNOT (don GABRIELE), benedettino della congregazione di S. Mauro; priore di Bernay, m. nel 1673; scrisse: *Vita et regula S. Benedicti versibus reddita*; — una *Continuazione dell'Argenide* di Barclay, ristampata nell'edizione di questo romanzo che fa parte della collezione *Vartorum*. — **BUGNOT** (Stefano), gentiluomo ordinario del re; è autore della *Vita di Andrea Bugnot colonnello di fan- ti* suo fratello e parente, come lui, di Gabrielle.

BUGNYON (Filisato), giureconsulto e poeta, n. a Macon nel 1590; è assai meno noto per le sue composizioni liriche, che non per un trattato latino delle *Leggi abrogate in Francia*, la cui migliore edizione è quella di Bruxelles del 1704 in fol., che fu tradotto in francese nel 1768. Egli è autore della *Cronica di Mascon* latina (Lione 1539) tradotta in francese nel 1660; libricciuolo il cui maggior merito è la somma rarità. Pubblicò inoltre alcuni scritti intorno alle conferenze di Blois.

BUHAHYLYHA BYNGEZLA, denominato *Ibn Djazla* medico arabo, m. a Bagdad nel 493 dell'egira (1099 di G. C.); è autor di vari trattati di medicina scritti pel califfo Moctady-By-Amrillah, tradotti in latino dall'ebreo Sarraguth (Strasburgo 1532); e di un *Dizionario arabo delle droghe*, non stampato. — •• Il titolo con cui furono tradotti i detti trattati è questo: *Tacuinæ ægritudinum et morborum forme omnium corporis humani, cum curis eorumdem*.

BUHAN (G. M. PASQUALE), priore degli avvocati di Bordeaux e membro della società filotennica, m. nel 1822; aveva vissuto negli anni della sua giovinezza a Parigi dove s'era fatto noto per alcune poesie e per la collaborazione in parecchi *vandevilles*, come

a dire: *V'è duopo d'uno stato*; — *Gille aeronauta* ecc. Abbiamo anche di lui: *Osservazioni sullo studio delle Leggi*; — *Rivista degli autori viventi maggiori e minori*. — •• Egli era nato a Bordeaux nel 1770. Sul cominciare della rivoluzione militò nell'esercito della Vandea, ma dovè lasciare il servizio attivo per lo difetto della vista; tenne a parte de' girondini onde fu posto fuori della legge; dopo il 9 termidoro passò a Parigi e fu impiegato nel ministero della guerra. Dopo il 18 brumaio tornò a far professione di avvocato a Bordeaux, ed ivi rimase fino all'ultimo termine della vita.

BUHLE (GIO. TEOMILO-AUGUSTO), filologo tedesco, professor di filosofia nell'università di Gottinga e poscia in quella di Mosca nel 1804, m. a Brunswick nel 1821; è autore di un gran numero di opere, la più celebre delle quali è la *Storia della Filosofia* (Gottinga 1805-1806, 6 vol. in 8.º) tradotta in francese da Jourdan. Egli fece un'edizione delle *Opere* di Aristotile della *Collezione* di Deux-Ponts, ed una del *Fenomeni* di Arato (Lipsia 1793-1801, 2 vol. in 8.º), molto estimata. — •• Da quanto qui aggiungeremo giudicheranno i lettori se questo dotto poteva esser trattato con sì neglette parole. Nacque a Brunswick nel 1763; svegliato ingegno, memoria tenace, amore caldissimo e infaticabile agli studi fin dalla prima adolescenza gli apersero i tesori del sapere sì che nell'età di anni 16 dettava bei versi, ma non pago di ciò si diede alla filologia e filosofia. Di 20 anni studiando all'università di Gottinga ed avendo Heyne per amico e consigliere, riportò il premio al concorso proposto sopra un *calendario della Palestina* ed allora il nome suo si levò dalla oscurità. Quando per le vicende dei tempi dovè partirsì dalla sua cattedra di Gottinga ed andarsene in Russia, ivi ebbe non solo la cattedra a Mosca, come si dice di sopra, ma la ispezione di tutte le scuole del paese. Allora fu che veramente egli prese a scrivere quel gran numero di opere piene di erudizione che lo han fatto celebre; e soleva studiare per 12 ore in ciascun giorno. Nel 1811 fu eletto bibliotecario della granduchessa Caterina, e fu poi dall'imperatore Alessandro fatto venire appresso di sé e chiamato a consiglio in materia di finanze. Nel 1814 si partì di Russia, e tornato in patria salì una cattedra nel collegio Carolino, e poi dal governo fu preposto alla censura di libri: carico assai difficile a sostenere e che gli fruttò amaritudini tali che forse furono la principal cagione della sua morte. Oltre alla *Storia della filosofia*, il cui vero titolo è: *Storia della filosofia moderna dal rinascimento delle lettere fino a Kant* (delle cui dottrine l'autore fu seguace); le altre sue opere di maggiore importanza sono: *Trattato della Storia della Filosofia e di una biblioteca critica in tale Scienza*; — *Storia della ragione filosofica*; — *Osservazioni critiche sui monumenti storici dell'inciviltimento degli antichi popoli Celti e Scandinavi*; — *Origine e Storia dei Rosa-Croce e dei Liberi Muratori*; — *Sull'origine del genere umano e la sorte dell'uomo dopo la morte*.

•• **BUHON** (GASPERO), gesuita, nepote di Luigi Buhon domenicano ultimo inquisitore di Borgogna. Fu Gaspero il primo della compagnia di Gesù che avesse permesso d'insegnare filosofia in Besançon dove fino a lui i suoi confratelli erano stati ristretti al semplice ammaestramento grammaticale. Scrisse in latino un *Corpo di Filosofia*, e morì nel 1726.

BUHY (FELICE), n. a Lione nel 1634, m. nel 1687; fu carmelitano, e dottore della Sorbona; osò per

primo sostenere i dieci articoli di dottrina pubblicati nel 1682 dal clero di Francia sulla natura e sulla larghezza dell'autorità ecclesiastica. A lui si ascrive un *Compendio de' concilj generali* (Parigi 1699), — ** in cui si trova la storia della prammatica sanzione, un bellissimo discorso sull' antichità delle elezioni, ed in fine vi si leggono gli articoli del concilio di Trento che pajono opporsi alle libertà del clero gallicano. — Pubblicò altre scritture ma di poca importanza.

BUIL o BUEIL, benedettino del Monferrato, catalano per patria; è riguardato come il primo patriarca delle Indie Orientali. Avendo salpato nel 1493 con Cristoforo Colombo nel secondo suo viaggio, ebbe con esso gravi quistioni per cagion delle quali lo fulminò con un interdetto, e poi si tornò in Ispagna per difendere il suo mal procedere calunniando quel grande, ciò che forse cooperò a tirargli addosso quelle immeritate sventure onde fu travagliato da poi. Philoponus benedettino tedesco pubblicò nel 1621 in idioma latino una *Relazione della missione di Buil in America*. — ** La cagione dell' interdetto fu perchè Colombo animato sempre da quel dritto zelo evangelico e da quella pietà che in ogni suo atto risulsa, punì alcuni spagnuoli i quali disubbidirono a' suoi fratelli e molestarono gli indiani. Ogni uomo di sano intelletto vedrà come Iddio potesse approvar la scomunica di questo P. Buil.

BUISERO (THIERRY), gentiluomo fiammingo, n. a Flessinga nel 1640, m. nel 1721; tenne con onore uffici di stato; protesse le lettere ed egli stesso in coltivò con frutto, e pubblicò all' Aja ed a Middelburgo un gran numero di *tragedie e commedie*. Tradusse in olandese molte *commedie* di Molière.

BUISSIERE (PAOLO), chirurgo francese, dimorante a Copenaghen, membro della società reale di Londra e corrispondente dell' accademia delle scienze di Parigi; è autore di una *Lettera al dottor Sloane sull' operazione della pietra* (1699), e pubblicò nei giornali francesi e tedeschi, come nelle memorie dell' accademia delle scienze alcune *Osservazioni assai curiose sopra materie chirurgiche*.

BUISSON (GIO.), teologo fiammingo, m. nel 1696 a Douai; fu dottore dell' università, e pubblicò una *Versione della logica di Aristotile*; ed *Historia et harmonia evangelica*.

BUISSON (MATTEO-FRANCESCO REGIS), medico, n. a Lione nel 1776; discepolo, parente, amico e collaboratore del celebre Bichat; compilò da se solo una parte del tomo III dell' *Anatomia descrittiva* di quell' insigne fisiologo, e tutto il tomo IV; si fa pure stima della sua *Dissertazione sulla divisione dei fenomeni fisiologici nell' uomo*. Dava opera ad un *trattato completo di Fisiologia* quando cesse a morte nel 1808.

BUISTER o BUYSER (FILIPPO), scultore, n. a Bruxelles nel 1698; andò a Parigi circa il 1640 dove gli fu allogato per Versailles un *gruppo di due Satiri*; — una *Flora*, ed altre opere che sono stimate. Il suo miglior lavoro è la *Tomba del cardinale de La Rochefoucauld*, che in principio fu posta a S. Genevieffa. Morì a Parigi nel 1698.

BUKENTOP (ENRICO DI), professor di teologia nell' università di Lovanio, dove morì nel 1716; pubblicò un copioso numero di opere di controversia; la principale è *Lux de Luce lib. III*, in cui esamina a fondo le principali edizioni della *Bibbia* e ne mostra le differenze.

BULARCO, pittore greco; secondo il racconto di Plinio, Candaule re di Lidia comperò a peso d' oro

il suo quadro rappresentante la *Rolla de' Magneti*. — ** V'ha chi presume che Bularco non fosse contemporaneo, ma più antico di Candaule, il quale morì 718 anni av. G. C.

BULENGER. — V. **BOULENGER** (GIULIO-CESARE) nell' art. **BOULENGER** (PIETRO).

BULFINGER (GIORGIO-BERNARDO), professor di teologia a Tubinga, n. nel 1693, m. nel 1780; pubblicò *Specimen doctrinae veterum Sinarum moralis et politicae*; e varie *Memorie sulla fisiologia vegetale*, a' cui avvanziamenti ha molto giovato. Le *Memorie* di Pietroburgo contengono molte sue *dissertazioni*.

BULGARINI (BELISARIO), celebre letterato, n. a Siena nel 1559; coltivò tutte le scienze con gran profitto; fondò nella sua propria casa l' accademia degli *accesi*; fece risorgere quella degli *intrinati* e cooperò con ogni sua possa a ravvivare il gusto delle lettere fra' suoi concittadini. L' ardore ch' egli aveva per lo studio non lo distolse da tenere importanti carichi e magistrature nel comune, e di esser gran parte in tutti i pubblici negozi del suo tempo. Morì nella patria circa il 1621, più che ottuagenario, dopo aver pubblicato una lunga serie di Opere che si trovano registrate nel Mazzuchelli (*Scrittori ital.*); ma egli è principalmente fatto noto per la *Dissertazione* nella quale prova, ciò che però tutti veggono e sentono, che la *Divina Commedia* non è scritta secondo i canoni d' Aristotile. Tale dimostrazione altro non fece che crescer gloria al poeta, il quale aperse un nuovo cammino in un tempo in cui i più grandi ingegni si riducevano a copiare gli antichi. — ** Questo non è vero, e non fa di mestieri esser gran fatto istrutto nella letteratura italiana per sapere che ai tempi di Dante, Omero e Virgilio e i tragici antichi erano in generale conosciuti appena poco più in là del semplice nome. Ma i nostri biografi hanno confuso il sec. XIV, col XV e XVI.

BULIFON (ANTONIO), n. in Francia; fece in Napoli la professione di libraio, ed applicò l' animo alla storia ed alle antichità. Pubblicò un gran numero di opere eruditissime, tra le quali noteremo: *Compendio delle vite dei re di Napoli*; — *Cronica storica della città e regno di Napoli*; — *Compendio storico degli incendi del Vesuvio*; — *La guida de' Forestieri verso Pozzuolo e suoi dintorni*; — *Giornale del Viaggio di Filippo V.* — ** Fiorì sul cadere del sec. XVII e sull' esordire del sec. XVIII, trovandosi in quel torno pubblicate le opere sue.

BULKLEI (CARLO), ministro non conformista, n. a Londra nel 1719, m. nel 1797; oltre a due sermoni, scrisse: *Discorsi sopra vari argomenti*; — *Vendetta di Lord Shaftesbury*; — *Note sopra Bolingbroke*; — *Osservazioni sulla religion naturale*; — *Economia del Vangelo*; — *Discorsi sulle parabole e sui miracoli*; — *Esercizi catechistici*; — *Note sulla Bibbia con una prefazione*.

BULL (GIO.), compositor di musica inglese, n. nel 1663 nella contea di Sommerset; fu successore del suo maestro Guglielmo Blitheman come organista della cappella della Regina Elisabetta, poi professor di musica nel collegio di Gresham e nel 1697 cantante di camera del re Jacopo I. Venne in tanta fama che dalle università di Oxford fu dichiarato baccelliere e dottore. Nel 1613 passò nei Paesi Bassi e credesi morisse nel 1622 ad Amburgo o a Lubeca. Nella sua *vita* pubblicata a Marbourg nel 1740 gli si ascrivono più di 200 composizioni musicali, ma la sua musica (secondo l' articolo scritto

intorno ad esso nella gr. biogr.) è solo buona agli orecchi inglesi. Tuttavia Pepusch lo commenda per aver migliorato la fuga e il contrappunto.

BULL (Gioncio), dotto teologo, n. a Wels nel 1634; fu escluso dall'università di Oxford per aver ricusato il giuramento di obbedienza, e tornò nella sua provincia dove procacciò consolarsi della sua disgrazia profondamente attendendo allo studio. Ordinatosi prete, amministrò una picciola cura nelle vicinanze di Bristol, poi fu provveduto di parecchi beneficj, ed all'fine eletto vescovo di S. David. Morì nel 1710 lasciando parecchie opere di teologia tenute in istima anche dai cattolici, e riunite da Groppe a Londra nel 1708 in un'edizione in fol. sotto il titolo di *G. Bulli opera omnia*. Le principali son queste: *Defensio fidei Nicenae*; — *Judicium ecclesiarum trium priorum saeculorum*. Questo trattato ebbe l'approvazione di Bossuet, che fece congratularne all'autore in nome dell'assemblea del clero di Francia.

BULLAND (GABRIELLI di), frate cappuccino della provincia di Parigi; attese alla predicazione, e coltivò ne' suoi ozi le matematiche e l'astronomia. Abbiamo di lui: *Tabulae ambianenses in quibus datur nova methodus supputandi planetas* pubblicata a Parigi nel 1648, in 4.^o

BULLANT (Gio.), scultore ed architetto di Parigi, apporò l'arte in Italia e tornato in Francia gli furono allagate varie opere importanti. Il castello di *Ecouen* che rizzò sotto Francesco I; quello delle *Tuileries* e il palagio di *Soissons* che costruì con Filiberto di Lorme sotto Caterina de' Medici posero in sodo la sua nominanza. Morì nel 1578 e scrisse: *Regola generale d'architettura* (Parigi 1668 in fol., fig.). Aveva prima già pubblicato *Raccolta di orologeografia* (1661 in 4.^o fig.), ristampata nel 1608 con giunte.

BULLART (Isacco), n. a Rotterdam nel 1599; fu direttore del monte di pietà, poi protettore dell'abbazia di S. Waast; morì nel 1672, ed è autore dell'*Accademia delle Scienze e delle Arti contenente la Biografia degli uomini illustri di varie nazioni* (Brusselles 1682, 2 vol. in fol.) ornata di 250 ritratti di Larmessin.

BULLER (Francesco), dotto giureconsulto e membro del parlamento inglese; fu giudice del banco del re, e morì nel 1800, dopo aver pubblicato: *Introduzione alla Legge Nisi prius*, opera tenuta in gran conto.

BULLET (Pietro), architetto, n. verso il 1640; fu scolaro di Francesco Blondel; diede i disegni e diresse la porta a S. Dionigi in Parigi; poscia volgendosi alla teorica di un'arte nella cui pratica s'era già fatto chiaro per parecchie opere, si provvide di altre cognizioni, che gli procacciarono il titolo di socio dell'accademia ed architetto della città. Parigi, fra le altre cose, debbe a lui la Porta a S. Martino; — la Chiesa di S. Tommaso d'Aquino; — il *Passeggio Pelletier* lungo la Senna, fabbricato sopra vòlta. Scrisse: *Architettura pratica*, le cui più recenti edizioni son quelle di Jay 1828 e di Morel, 1826; — *Trattato dell'uso del pantometro*; — *Trattato del livellamento*. — Il suo figlio noto sotto il nome di Chamblin, esercitò l'arte medesima con lode.

BULLET (Gio. Batt.), professore di teologia nell'università di Besançon, n. in questa città nel 1669, m. nel 1778; ha lasciato diverse opere; tra le quali citeremo: *Storia della fondazione del Cristianesimo tratta dai soli ebrei e pagani*, opera scritta con metodo, e che nella parte del ragionamento non

manca nè di chiarezza, nè di forza: fu tradotta in inglese da Guglielmo Salisbury; — *Risposte critiche ai dubbi proposti dagli increduli*; — *Ricerche storiche sulle carte da giuoco*; — *L'esistenza di Dio dimostrata dalle maraviglie della natura*; — *Dissertazione sopra vari subbietti della storia di Francia*; — *Dissertazioni sulla Mitologia francese*; — *Memorie sulla lingua celtica, contenenti la storia di questa lingua, ed un dizionario delle voci che la compongono*, in 3 vol. in fol., ed è questa l'opera che gli ha dato maggior celebrità.

BULLET (Iacopo), domenicano, n. a Besançon nel sec. XVII; fu gran penitenziere a Napoli. Abbiamo di lui: *Vita del P. Domenico di S. Tommaso*, ecc.

BULLEYN (Guglielmo), medico inglese, n. nell'isola di Ewy; dopo aver compiuto i suoi studi, visitò l'Alemagna; fu al suo ritorno nominato rettore di Blox-Hall a Suffolk nel 1660; fermò stanza due anni dopo a Durham e passò quindi a Londra ove diventò membro del collegio de' medici. Godeva della protezione di sir Tommaso Hilton quando questi morì per febbre maligna. Accusato dal fratello del defunto d'essere stato autore della sua morte fu facile a Bulleyn il purgarsi di tal colpa, ma il suo persecutore trovò modo di farlo cacciare in prigione per debili, ove morì nel 1676. Nel carcere scrisse le sue opere sulla medicina, la più nota delle quali ha per titolo: *L'arte di vivere in buona sanità*.

BULLIARD (Pietro), botanico, n. il 24 novembre 1752 ad Aubepierre presso Langres; studiò umane lettere in questa città, poscia chirurgia a Clairvaux ed andò a Parigi per continuarvi i suoi studi medici. L'amor che pose alla storia naturale gli fece cangiare proposta, e tutto si diede alla scienza botanica. All'ingegno d'osservatore congiungeva quello utilissimo di artista, onde disegnò ed incise le piante che descrisse. Pubblicò molte opere stimabili, e morì per morte immatura a Parigi nel 1793. Le sue principali opere sono: *Flora parisiensis* (Parigi 3 vol. in 12.^{mo} rara); — *Erbario della Francia* (1780-93, in fol. 12 parti), raccolta non compiuta; — *Dizionario elementare di botanica*, (1783 in fol., riveduto da Richard, 1790 e 1802); — *Storia delle piante venefiche* (ivi 1774 in fol.); — *Storia dei funghi di Francia* (1791-1812 in fol.) — * * Quest'ultima opera è la sola in cui siano registrate molte nuove specie. Nelle altre l'autore non parla che di cose già conosciute, ma nondimeno se le sue fatiche non hanno aperte nuove vie agli scienziati, sono utili e commendevoli tuttavia per aver propagato le cognizioni e l'amor della scienza.

BULLINGER (Enrico), n. nel 1504 a Bremgarten in Svizzera, m. a Zurigo nel 1576; in prima deliberò di rendersi monaco certosino, ma raccontatosi coi capi della riforma in Zurigo, mutò religione, diventò zuingliano, combattè con frutto gli anabatisti, e sostenne a Zuinglio come primo pastor di Zurigo. Fu uno degli autori della confessione elvetica, e di concordia con Calvino compilò il *Formulario* del 1549. Le sue opere stampate compongono 10 vol. in fol., e contengono 80 *Trattati teologici*. La sua *Storia delle persecuzioni della chiesa* fu tradotta dal latino in francese.

BULLINGER (Gio. Baldassarre), n. a Zurigo nel 1690, m. nel 1764; professò la storia della Svizzera nella sua patria. Fece un'edizione della *Cronica di Zurigo* di Blunthli e la continuò fino all'anno 1740.

BULLINGER (Gio. Baldassarre), pittore, n. a Langnau, cantone di Zurigo, nel 1713; apprese i princi-

più del disegno da Gio. Simler suo concittadino; poi viaggiò a Venezia ove stette a studio per 2 anni sotto il famoso Tiepolo e restituitosi in Svizzera, lavorò per qualche tempo a Soleure, indi visitò l'Olanda. Il clima non affaccendogli si tornò per la Germania a Zurigo ove fu nominato nel 1773 primo professore nella scuola di disegno. In Italia aveva coltivato il genere della pittura di storia; ma nella sua dimora in Amsterdam, lo abbandonò pel paese che fu da lui trattato alla maniera olandese. Incise anche all'acqua forte.

BULLION (CLAUDIO di), signore di Bonelles, soprintendente delle finanze e ministro di stato sotto Luigi XIII; fu adoperato in varie trattazioni importanti dal cardinale di Richelieu. Il re rimunerò il suo zelo e i suoi buoni servigi creandolo guarda-sigilli de' suoi ordini ed istituì per lui una nuova dignità di presidente con berretto a mortajo. Morì nel 1640. — **NATALE**, consanguineo del precedente, gli fu successore nell'ufficio di guardasigilli e morì nel 1670. — Il suo figlio **CARLO-DIONISI** era preposto di Parigi nel 1688.

BULLIQUOD (SINFORIANO), n. a Lione nel 1480; fu vescovo di Glandèves nel 1508, di Bazas nel 1520 e di Soissons nel 1528; governò Milano sotto Luigi XII, e tenne l'ufficio di gran limosiniere sotto Francesco I; morì nel 1553 dopo aver seduto nel concilio di Pisa, e nel lateranense. Questo prelato amava le scienze e proteggeva i dotti. Pubblicò vari *Statuti sinodali per la diocesi di Soissons*. — **BULLIQUOD** (MAURIZIO), cugino del precedente, consigliere del parlamento di Parigi, decano del capitolo di S. Marcello, m. nel 1641; ebbe da Benedetto Curzio la dedica al suo comento sugli *Arresta amorum*.

BULLIQUOD (PIETRO), congiunto per sangue del precedenti, procurator generale del parlamento di Dombes; era versatissimo nelle lingue ebraica, siriana, greca e latina, e morì a Parigi nel 1695. La sua opera più celebrata è il *Fior delle spiegazioni antiche e moderne sui quattro evangelii*.

BULLIQUOD (PIETRO), gesuita, figlio del medesimo, n. nel 1588 a Lione, m. nel 1661 nella stessa città; è autore di *Note sulla vita di S. Trivario*; di una *Vita di Sinforiano Bullioud*, assai curiosa (Lione 1665); e del *Lugdunum sacro-profunum*, che è il prospetto di una storia rimasa inedita.

BULLIQUOD (il cav. di), capitano di carabinieri, n. nel 1741, m. in età di 22 anni; si fece illustre per eroiche geste fatte nella guerra de' 7 anni. Abbiamo di lui *Viaggio di ser Pietro nel Dunois*, scherzo in versi, — *** in 12 canti. — Nell'età d'anni 18 era semplice cornetta, ma avendo raggranellato un drappello di marescialli d'alloggio ruppe le linee dei nemici, rese inerte una batteria che questi apparecchiavano, nè potendo più retrocedere si spinse innanzi con que' pochi valorosi, traversando molte schiere e facendo vari prigionieri; occupò il borgo di Gladebec e al dì seguente per tragetti ridusse la sua gente al campo francese e riportò salvo il suo stendardo. Quest'opera gli fruttò la croce di S. Luigi e il grado di capitano.

BULLOCK (ENRICO), dotto teologo inglese, n. nel Berkshire l'a. 1520; scrisse contro Lutero sotto gli auspicj del cardinal di Wolsey. Erasmo col quale era in commercio di lettere parla di lui come di dotto grecista. Morì nel 1580, e le sue principali opere sono: *De captivitate babylonica*; — *Epistolae et orationes*; — *De serpentibus sicutulosi* ecc.

*** **BULMER** (GUGLIELMO), stampatore inglese celebratissimo, n. a Newcastle sul Tyne l'a. 1758;

per accidentalità introdotto presso il libraio Nicol che pubblicava un'edizione di Shakspeare con intagli ed altri ornamenti, furono tali i consigli che diede ed il valor tipografico che mostrò, che venne preposto a quella edizione. Così nacque la celebre stamperia Shaksperiana sotto la ditta *Bulmer e Compagni*. Quella edizione cominciata nel 1791 e compiuta nel 1808 in 8 vol. in fol., riuscì tale che raccoglie in sé quanti pregi ha l'arte della stampa e potrà essere agguagliata ma superata non mai. Molte altre edizioni tutte ammirabili uscirono da' suoi tipi, avendo egli posto ogni sollecitudine a migliorare tutti gli strumenti dell'arte sua e particolarmente coll'uso di un nuovo inchiostro. Citeremo *Le Satire di Persio*, col testo e la versione inglese di Brewster; — *Le Opere poetiche di Milton*; — *I Poemi di Goldsmith e di Parnell*; — *La Caccia di Sommerville*; — *L'Anacreonte in greco*; ed il *Musico Horsleyano* in 2 vol. in fol., in inglese e in italiano, un esemplare del quale fu venduto 20,000 franchi. Bulmer con le bene acquistate dovizie, morì a Clapham-Rise nel 1830.

BULONDE (ENRICO), gesuita, predicatore della regina; uscì di Francia al tempo della soppressione della compagnia; passò a dimorare nel paese di Liegi e morì a Dinan nel 1772. Abbiamo una raccolta delle sue *Prediche*.

BULOW (FEDERICO-ENRICO di), n. nel 1756; fu abate di S. Michele e direttore della società di agricoltura di Zelle; molto giovò al principato di Luneburgo per le cure che pose all'agricoltura ed al miglioramento delle saline, e morì nel 1802 lasciando di sé memoria venerata per opere di beneficenza.

BULOW (ENRICO-GUGLIELMO di), n. a Falkenberg in Prussia; entrò da giovane agli stipendi militari ed ebbe un posto in un reggimento al tempo della sollevazione de' Paesi Bassi contro Giuseppe II nel 1789, e quando fu posta in tregua tornossene a Berlino. Il suo umore irrequieto ed ambizioso lo fece andar vagando per la Germania, la Francia, l'Inghilterra e l'America senza trovar posa o stato. Finalmente corso in sospetto alla polizia fu obbligato di tornarsene a Berlino dove per farsi le spese dovè comporre parecchie opere. In una di queste intitolata: *Guerra del 1806* avendo offeso alcuni potenti personaggi, fu imprigionato a istanza dell'ambasciadore di Russia e condotto di fortezza in fortezza fino a Riga dove chiuse la vita nel 1807. Le sue *Considerazioni sull'arte militare*, piene di strane conseguenze furono confutate dal general Jomini. De Laverne le tradusse nel 1801 sotto il titolo di *Spirito del sistema moderno di guerra*, libro fatto raro. Tra le altre sue opere di strategia o di pratica, ci staremo contenti a citare: *Storia della guerra del 1800 in Alemagna ed in Italia*; e *Considerazioni militari sulla parte settentrionale della Germania*, tradotte in francese da Sevelinges.

*** **BULOW** (conte FEDERICO-GUGLIELMO di), fratello del precedente ed uno de' generali prussiani fattisi più deguamente illustri nelle ultime guerre, m. a Felkenberg nel 1788; fatti gli studi si acconciò agli stipendi in età di 14 anni. Non ebbe incontro di segnalarsi prima dell'a. 1793 nell'assedio di Magonza, ma da allora in poi la sua vita fu un seguito di bei fatti e di avanzamenti di grado; noi ricorderemo come le più segnalate l'aver per ben due volte salvato Berlino nel 1813, la prima con la vittoria di Lukau, la seconda con la vittoria di Gross-Boern. Nel 1816 tutti i sovrani collegati gli

proffersero lodi e segni d' onore. Tornato dopo la presa di Parigi a Königsberg quivi morì nel 1816 ed a Berlino gli fu rizzata una statua. Oltre al sapere molto innanzi nelle cose della guerra, ebbe gran cultura e nella musica fu valentissimo.

•• BULOW (AUGUSTO-FEDERICO-GUGLIELMO), capo della polizia prussiana a Dresda nel 1814, poi a Berlino, m. nel 1817. Scrisse un' opera legale in 8 vol. in 8.^{vo}, ed un opuscolo di poca importanza sulle cose della chiesa riformata.

BULOW, antico consigliere nella cancelleria della corte di Brunswick, m. ad Amburgo nel 1810 in età di 67 anni; fu celebre pubblicista ed ha scritto parecchie opere molto stimate tanto nella storia che nella giurisprudenza. — Un generale prussiano del nome stesso, comandava una schiera delle milizie degli alleati nel 1814; l' anno seguente cooperò col suo giungere in tempo opportuno sul campo a decidere in favore de' potentati la battaglia di Waterloo, e morì nel 1826.

BULSTRODE (RICCARDO), avvocato a Londra, corse alle armi per la difesa di Carlo I e fu aiutante generale nell' esercito regio; dopo la restaurazione Carlo II lo mandò suo residente a Bruxelles, il quale ufficio tenne anche sotto Jacopo II, del quale seguì la fortuna in Francia. Scrisse alcuni *Saggi, sul raccoglimento, sulla felicità, sulle donne, sulla religione, sull' educazione, sulla vecchiezza* ecc. pubblicati dal suo figlio a Londra nel 1718. Egli visse 101 anno.

BULTEAU (LUIGI), pio e dotto scrittore, n. a Rouen nel 1628 da una famiglia chiara nelle magistrature, m. nella badia di S. Germano dei Prati nel 1693; attese con special cura alla storia monastica, e pubblicò nel 1678 quella dell' Oriente, in cui statuisce l' origine del monachismo da S. Antonio, e mostra che i più antichi monaci avevano fra loro alcuni preti e possedevano varie chiese nelle quali si congregavano per far le preci in comune: questa pregiata istoria finisce al VII sec. Pubblicò dal 1684-94 il *Compendio della storia di S. Benedetto e dei monaci di occidente* in 2 vol. in 4.^{to} La morte lo giunse nel tempo in cui dava l' ultima lima alla storia del sec. X dell' ordine benedettino che è rimasa ms. e che era da lui tenuta in pregio più che ogni altra sua cosa. Ornato di modestia veramente evangelica, questo infaticabile dotto non pose il nome suo in fronte a nessuno dei libri che scrisse.

BULTEAU (CARLO), fratello del precedente, morto mentre era decano dei segretari del re in età di 84 anni; è autore di un *Trattato della precedenza dei re di Francia sopra il re di Spagna*. Possedeva una splendida biblioteca che aveva special tesoro in libri di storia, della quale fu pubblicato il *Catalogo* da Gabriel Martin (1711, 2 vol. in 12.^{mo}).

BULWER (GIO.), scrittore inglese; fu il primo che imparasse ai sordi a indovinare il senso degli altrui discorsi pel moto delle labbra, e tra le altre opere scrisse: *Trattato sulla istruzione dei sordi-muti*; — *Anthropometamorphosis*, opera curiosa, nella quale prende a descrivere le svariate fogge del vestire di uomini e donne, di differenti nazioni ed età dell' umana specie: — *Chironomia* = il *Linguaggio della mano*. — •• Questo autore fiorì nel sec. XVII e le tre indicate sue opere si trovano pubblicate dall' a. 1644 al 1668.

BULYOUZKI (MICHAEL), filosofo, teologo, giureconsulto, matematico, poeta, e professor di musica ungherese; lasciò la sua patria desolata dai danni della guerra per fermare la sua dimora in Germa-

nia; diventò rettore del collegio di Doullac intorno al 1676, e passò di vita dopo il 1712. Egli è inventore di un istrumento musicale a chiavi, del quale pubblicò in tedesco la descrizione; abbiamo anche di lui: *Hohentloici gymnasii hodegus calendario-graphus*; e *Speculum librorum politicorum Justi Lipsii*.

BUNAU (ENRICO, conte di), consigliere intimo dell' elettore di Sassonia e re di Polonia Augusto terzo, e di Carlo VII imperadore, n. nel 1697 a Weissenfels; fu destro negoziatore di stato; sapiente protettor delle lettere e lodato cultore di esse, ed ebbe una splendidissima biblioteca. Morì nel 1762 nel ducato di Weimar, lasciando molte commendabili opere in idioma tedesco, tra le quali è notabile la *Storia degli Imperadori e dell' impero di Germania fino a Corrado I* (Lipsia 1728-43, 4 vol. in 4.^{to}).

BUNCKEN (CRISTIANO), medico di Amburgo, direttore dei Bagni di Ems in Veteravia, primo medico del duca di Assia-Darmstadt; fu professore per qualche tempo a Giessen, e morì nel 1639. Abbiamo di lui: *Speculum optimi et perfecti medici*.

BUNDEREN o BUNDÈRE (GIO.), domenicano, predicatore ed inquisitor generale della fede nella diocesi di Tournai, n. nel 1481 a Gand, ove morì nel 1557; combattè con ardore le dottrine dei riformati e pubblicò un numero d' opere copiosissimo tra le quali altre non citeremo fuor che le seguenti: *Compendium rerum theologicarum*; — *Scutum fidei*.

BUNEL (PIETRO), scrittore elegante per rispetto al secolo in cui fiorì, n. a Tolosa nel 1499; fece gli studj a Parigi; passò a Padova e poscia a Venezia, dove per virtù del suo ingegno trovò ragguardevoli protettori; tornato a Tolosa assunse il carico di educare il figlio del presidente del Faur che fu il famoso Pibrac, e con lui era in viaggio per l' Italia quando morì nel 1546. La sua principale opera è una serie di Lettere pubblicata da Enrico Stefano sotto il titolo di *Epistolae ciceroniano stylo scriptae*. — •• Le sue lettere sono scritte con somma purità secondo il giudizio di Baile che molto loda la forza del suo ingegno e la virtù dell' animo suo.

BUNEL (GREGORIO), creduto padre del precedente professò medicina nell' università di Tolosa ed è autore di varie opere mediche da lui fatte stampare nel 1513 sotto il titolo di *Opera eccellente*: questo volume è assai raro. Il dotto autore del *Manuale del librato* non lo cita che sulla fede di Duverdier.

BUNEL (JACOPO), pittore del re, n. a Blois nel 1538; dipinse insieme con Dubreuil la volta della piccola galleria del Louvre che bruciò nel 1660. Abbiamo anche di lui 14 affreschi in Fontainebleau ed altre pitture per le chiese di Parigi.

BUNEMANN (GIO.-LODOLFO), bibliografo, n. a Calbe nel 1687, m. nel 1769 direttore della scuola di Annover; è autore di varie opere importanti sulla bibliografia e sull' arte tipografica, tra le quali: *De Bibliothecis mündensibus antiquis et novis*; — *Notitia scriptorum artem typographicam illustrantium*; — *Note sugli Annali di Maittaire*.

•• BUNIVA (MICHELE-FRANCESCO), professor di medicina a Torino e corrispondente dell' Istituto di Francia, n. a Pignarolo nel 1761. Compiuti gli studi nell' università di Torino, per le tesi che lesse nei suoi esami salì subito in molta reputazione. Professò istituzioni mediche e poscia patologia, fino al 1814, nel qual tempo fu escluso dall' università con altri onoratissimi professori, essendo chiamato in colpa di aver tenuto opinioni liberali nel 1798. Dato al pri-

vato esercizio dell' arte diventò uno de' più insigni medici del Piemonte e fu presidente della società medica di Racconigi fino al tempo della sua morte che fu del 1834. Molti e dotti sono i suoi scritti medici o di storia naturale, parecchi dei quali si leggono negli atti dell' accademia di Torino.

BUNNEY (Edmondo), teologo inglese, n. nel 1540 nella contea di Buckingham; fu cappellano dell' arcivescovo Grindall che lo elesse rettore di Bolton-Percy, e morì nel 1617. Abbiamo di lui in idioma inglese: *Compendio della religione cristiana*; — *Compendio delle istituzioni calvinistiche*; — *Scettro di Giuda*; — *Incoronazione di David*; — *Trattato contro i gesuiti*; — *La pietra angolare ossia il modo di predicare*.

BUNNIK (Gio.), pittore n. a Utrecht nel 1654; fu discepolo di Ermanno Zafflèven; vide l' Italia e in sulle prime si fermò appresso il duca di Modena; entrò poscia in corte di Guglielmo III che gli allogò le decorazioni del castello di Loo, e morì nel 1717 in fama di buon paesista. — Giacomo, suo fratello e discepolo, fu pittor di battaglie ed anche di paesi, ed ebbe lode ma non a paro di Giovanni. Morì nel 1726.

BUNO ■ BUNONE (Gio.), prima professore di storia e geografia, poi di teologia a Luneburgo, m. nel 1697; si acquistò a quel tempo una grande reputazione pel suo metodo d' insegnamento sul quale pubblicò un gran numero di opere oggimai obliate; a lui però dobbiamo altri scritti più stimoli, come, per esempio, i seguenti: *Cluverii introductio in geographiam emendata*; — *Cluverii Italia, Sicilia et Germania antiqua contracta* ecc.

BUNON (Roberto), chirurgo dentista delle *Mesdames* di Francia, n. a Châlons-Sur-Marne nel 1702, m. a Parigi nel 1748; scrisse: *Dissertazione sul pregiudizio intorno ai mali di denti che sopraggiungono alle donne incinte*; — *Saggio sulle malattie dei denti*; — *Raccolta ragionata delle dimostrazioni fatte alla Salpêtrière* ecc.

BUNOU (Filippo), gesuita, n. a Rouen circa il 1680, m. nel 1739; professò teologia e fu rettore del collegio di Nantes; è autore di un *Trattato su i barometri*; e di un *Compendio di geografia con un Dizionario geografico latino e francese*. Collivò eziandio la poesia e tradusse in versi francesi parecchi componimenti del P. Commire.

BUNTING (Enrico), teologo luterano, n. nel 1543 in Annover; fu pastore a Grunow poscia a Goslar; morì nel 1606, e pubblicò fra le altre scritture: *De monetis et mensuris scripturæ sacræ*; — *Itinerarium biblicum*; — *Cronica del ducato di Brunswick*.

BUNYAN (Gio.), scrittor popolare di una setta di non conformisti Inglesi, n. nel 1628 presso di Bedford da un povero calderai; in prima si apprese al mestiero del padre suo, ma nate le turbazioni d' Inghilterra si andò a scriver soldato nell' esercito del parlamento. Nel 1656 fu ricevuto membro della congregazione degli anabattisti di Bedford, e tanto si segnalò pel suo entusiasmo, che dopo la restaurazione fu giudicato come istigatore di congreghe sediziose e condannato a perpetuo bando. Questa sentenza non fu adempiuta, ma egli rimase chiuso in carcere per dodici anni e mezzo, facendo stringhe per campare la vita a sè, alla consorte ed ai figli, predicando, e scrivendo diverse opere ascetiche, la più nota delle quali s' intitola *Viaggio del pellegrino*, allegoria strana ma celebratissima in Inghilterra dove ebbe oltre a 50 edizioni. Fu tradotta in fran-

cese ed in parecchie altre lingue. Nel 1671 la congregazione di Bedford elesse Bunyan per suo pastore, e col mezzo di Barlow vescovo di Lincoln avendo ottenuto la sua libertà, si diede a correre la Inghilterra per raffermar nella fede i suoi fratelli non conformisti, dalla qual cosa gli venne il soprannome di vescovo *Bunyan*. Morì nel 1688. — * Non ebbe uso di lettere, ma provveduto di viva immaginativa e di naturale ingegno potè uscire dalla volgare schiera; il suo aspetto era salvatico, ma dolce l' indole ed il costume irreprendibile. Le sue opere furono raccolte in 2 vol. in fol. (Londra 1736 e 37).

* BUOMMATTEI (Benedetto), grammatico italiano, n. a Firenze nel 1581; diede principio agli studj letterarj in età di 19 anni, e sì rapidi furono i suoi profitti per lo spazio di 3 anni, che l' accademia fiorentina lo scrisse nel numero de' suoi soci. Entrò nel sacerdozio nel 1608 e fu prima bibliotecario e poi segretario intimo del cardinal Giustiniani in Roma dove era stato condotto dal marchese Guleciardini. Ma sì dovè partire di colà e correre a Firenze perchè un suo fratello, avendo voluto vendicare la morte del comun padre che era rimasto ucciso, pose in gravi costernazioni tutta la famiglia. Dato sesto a quella bisogna ebbe dall' arcivescovo di Firenze varie ecclesiastiche commissioni che adempì con zelo e pietà. La morte di quello stesso fratello nella guerra del Friuli lo chiamò a Venezia; di Venezia passò a Padova e da quel vescovo ebbe la direzione di parecchi monasteri ed una cura nella diocesi di Treviso. Fu svolto da quel tranquillo stato di vita per correre a consolare la madre sua in Firenze alla quale era stato ucciso sotto i propri occhi un altro figlio. Fermatosi allora appresso di lei attese agli amati suoi studj sulla lingua italiana e alla pubblicazione di parecchie opere su tal subbietto. L' accademia della Crusca lo chiamò suo segretario, ed egli alternava colle cure di quell' ufficio i doveri del sacro ministero. Nel 1632 fu fatto professore di lingua toscana a Firenze, e rettore del collegio di Pisa. Nell' accademia fiorentina lesse e spiegò la *Divina commedia*, e morì il dì 27 gennaio del 1647. L' opera che più degnamente lo ha posto in fama, è la grammatica, della quale aveva già pubblicato qualche parte per saggio, ma che finalmente stampò con questo titolo: *Della lingua toscana libri due*, nella quale con molto acume e critica filosofica discorre le ragioni di nostra lingua, ed è veramente ammirabile, se si consideri quanto pochi avanzamenti si fossero fatti fino allora negli studj grammaticali. Questo volume può essere sempre con grand' utile consultato, siccome il frutto di accuratissimi studi continuati dal Buommattei per tutto il tempo della sua vita. Il Salvini lo ristampò nel 1714 con note che gli acquistano nuovi pregi: ed ebbe poi molte altre edizioni. Oltre alla grammatica abbiamo di esso i *Discorsi* tra i quali si notano la *Orazione funebre del granduca Ferdinando I* ed il *Panegirico di S. Filippo Neri*; — *Lezioni intorno a varie parti della grammatica e all' Inferno di Dante*; — *Ciclate* o dissertazioni facete, tre delle quali si trovano stampate tra le *prose fiorentine*.

BUONA SFORZA. — V. SFORZA.

BUONACCORSI (Filippo), storico, n. in Toscana nel sec. XV; fondò con Pomponio Leto ed altri dotti un' accademia i cui soci tradussero i propri nomi in greco e in latino; a lui piacque di chiamarsi *Callimachus*, e perchè ebbe gran pratica nei civili negozi, gli fu aggiunto il soprannome di *Experiens*,

e fu da quel punto conosciuto sotto le forme italiane di *Callimaco Esperiente*. Quella riunione di dotti che si mutavano in tal guisa i nomi battesimali pose sospetto nell'animo di Paolo II pontefice, successore di Pio II sotto i cui auspici era nata. Il novello papa adunque si diede a perseguitarla con grande ardore; Callimaco potè per buona ventura fuggire a quella tempesta, e circa il 1473 ricovrossi in Polonia, ove seppe procacciarsi la estimazione del re Casimiro III che lo chiamò ad educare i propri figli, lo fece suo segretario, e lo mandò per trattare importantissimi negozi a Costantinopoli. Egli fu nello stesso favore sotto il regno di Giovanni Alberto figlio e successore di Casimiro, e chiuse la vita in Cracovia l'a. 1496. Noi citeremo fra le sue opere istoriche generalmente stimale, le seguenti: *Attila vel de gestis Attilae*, stampata ad Haguenau nel 1531, e poi inserita nella raccolta degli storici ungheresi di Bonfini; — *Historia de rege Uladislao seu clade varenensi*, della quale Michele Bruto diede una edizione sotto un nuovo titolo (V. Bruto), e vi aggiunse una *Vita dell'autore*. Abbiamo anche di lui una *Storia ms.* — ** Egli era n. a S. Gimignano borgo della Toscana.

** BUONACCORSI o BONACCORSI (Biagio), storico e poeta fiorentino n. nel sec. XV da illustre gente; scrisse la storia delle cose d'Italia seguite nel tempo della usurpazione del ducato di Milano fatta da Francesco I e di Luigi XII, col titolo di *Diario dei successi più importanti seguiti in Italia e particolarmente in Firenze dall'anno 1498 al 1542*, stampato a Firenze per Giunti nel 1568 in 4.^o. Libro divenuto rarissimo. Le poesie di esso si conservano mss. nella biblioteca Laurenziana.

** BUONACCORSO da MONTEMAGNO, due poeti pistolesi troviamo di questo nome; il primo detto *il vecchio*, morì sull'uscire del sec. XIV; fu figlio di lupo, e nel 1364 era gonfaloniere di Pistoia; si crede sopravvivesse di pochi anni al Petrarca, e si dee noverare tra i più gentili e colti scrittori del secolo. Sospetta il Crescimbeni che fosse da Cino da Pistoia ammaestrato ai poetici studj. I suoi versi tutti ragionano d'amore, e sono indirizzati a una Lauretta donna fiorentina amata da lui. — Il secondo, detto *il giovane*, fu figlio di Giovanni valente giureconsulto; nel 1428 andò ambasciadore della repubblica di Firenze a Filippo Maria Visconti signor di Milano, e l'anno appresso si morì. Il Casotti ed il Benini pubblicarono le opere di essi; la edizione fatta dal primo nel 1718 in Firenze è intitolata: *Prose e rime dei due Buonaccorsi di Montemagno con annotazioni ed alcune rime di Niccolò Tinucci*.

BUONACOSSA (ERCOLE). — V. BONACOSSO.

BUONAFEDE (APPIANO), filosofo, n. nel 1716 a Comacchio; entrò nell'ordine de' monaci celestini a Bologna l'a. 1734, e andatosene in Roma ivi con molto ardore coltivò le scienze e le lettere. La sua opera intitolata: *Ritratti storici, poetici e critici*, che pubblicò sotto nome supposto, gli procacciò ammiratori, ma anche acerbi nemici, tra' quali il Baretti, che gli rispose con 8 discorsi nella *Frusta Letteraria*, pieni di fiele e di villanie. Il P. Buonafede, essendo dovuto uscire di Roma per ordine de' suoi superiori passò a Napoli dove per alcuni anni professò la teologia. Inalzato dopo alle prime dignità del suo ordine, fu abate di vari monasteri, e tornò finalmente a Roma, dove morì per una caduta nel 1793 in fama di bell'ingegno e di profondo filosofo. Oltre all'opera citata, le altre sue scrit-

ture sono: *Storia critica e filosofica del suicidio*, che è il più solido trattato che sia stato scritto su tal materia; — *Delle conquiste celebri esaminate col natural diritto delle genti*, nel qual libro mostra la debolezza de' ragionamenti a' quali si appoggiano gli apologisti de' conquistatori; — *Storia dell'indole d'ogni filosofia*, in 7 vol. in 8.^o. Gli italiani paragonano questa storia della filosofia a quella di Brucker, e per certi rispetti le danno la preferenza. — ** Ricorderemo eziandio queste altre sue opere: *Della restaurazione di ogni filosofia ne' secoli XVI, XVII, e XVIII*, in 3 vol.; e *Storia critica del moderno diritto della natura e delle genti*. Nè si vuole intralasciare il suo *Saggio di commedie filosofiche*, pubblicato sotto il nome arcadico di *Agatopisto Cromaziano* nel quale è rimasto celebre. Contiene quel saggio una commedia intitolata *i Filosofi fanciulli*, dove con salli lucianeschi fassi a mordere e deridere gli antichi filosofi della greca. Fu questo il seme di quella guerra letteraria scandalosissima, che s'accese tra il Baretti e il Buonafede, il quale rispose all'autor della frusta letteraria con una scrittura intitolata *il Bue pedagogo*. Se il debito dell'ufficio nostro non ci avesse imposto di far cenno di questa troppo celebre briga, noi l'avremmo volentieri taciuta, perchè sarebbe bene che tal vergognosi esempi si subissassero nell'oblio, o fossero almeno nelle menti de' letterati italiani in quel vituperio di che son degni.

** BUONAGIUNTA da Lucca, della famiglia degli Orbisani; fu contemporaneo di Dante e buon rimatore per quei tempi. Secondo Jacopo della Lana, uno de' più antichi e forse il più antico comentatore della Divina Commedia, costui ebbe molta domestichezza col gran poeta, e si visitarono insieme con sonetti. Il Boccaccio lo chiama *bel dicttore in rima volgare*, e l'anonimo comentatore della Divina Commedia: *uomo di valore, e che disse in rime, canzoni e mottetti assai cortesemente*. Il poeta nel XXIV del Purgatorio trova costui tra coloro che purgano il peccato della gola, e lo mostra assai desideroso di parlar seco e si fa da lui predire un certo suo amore, e lodare del rinnovato stile poetico, le quali cose tutte non avria fatto se per virtù d'animo e per valore d'ingegno non lo avesse tenuto in istima, come si farà più manifesto dagli stessi suoi versi:

Ma come fa chi guarda e poi fa prezza
Più d'un che d'altro, se' io a quel da Lucca,
Che più pareva di me aver contezza.
El mormorava: e non so che Gentucca
Sentiva io là, dov'el sentia la piaga
Della giustizia che si gli pilucca.
O anima, diss'io, che par si vaga
Di parlar meco, fa ti ch'io t'intenda;
E te e me col tuo parlare appaga.
Femmina è nata, e non porta ancor benda,
Cominciò ei, che ti farà piacere
La mia città, come ch' uom la riprenda.
Tu te n'andrai con questo antecedere:
Se nel mio ragioner prendessi errore,
Dichiareranti ancor le cose vere.
Ma di s'io veggio qui colui che fuore
Trasse le nuove rime, cominciando:
Donne che avete intelletto d'Amore.
Ed io a lui: io mi son un, che quando
Amor mi spira, noto, ed a quel modo
Ch'ei detta dentro, vo significando.
O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo

*Che il Notaio, e Guittone, e me ritenno
Di qua dal dolce stil nuovo ch'io odo.
Io veggio ben come le vostre penne
Di retro al dittator sen vanno strette,
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più a gradire oltre si mette,
Non vede più dall'uno all'altro stilo;
E quasi contentato si tacette.*

BUONAMICI (LAZZARO), dotto letterato, n. a Bassano nel 1479; fece i suoi studj a Padova sotto i più riputati maestri del suo tempo, e venne a Roma, ove acquistata fama d'ingegno, fu chiamato a Bologna per educare alcuni giovani di ragguardevole famiglia. Tornato in Roma, perdè tutto quanto possedeva nel sacco di questa città del 1527; ma i curatori dell'università di Padova gli offersero la cattedra di letteratura e di lingua greca, che con molto lustro occupò per 26 anni. Ricusò tutt'altre offerte fattegli di più splendidi carichi, e morì a Padova nel 1552. Abbiamo di lui: *Carmina*; e *Concetti della lingua latina*.

BUONAMICI (FRANCESCO), medico fiorentino; fu professor di filosofia nell'università di Pisa per 43 anni, e morì nel 1604 legando ai poveri tutti i suoi averi. Fra altre opere pubblicò: *De motu*; — *De alimentis*; — *Discorsi poetici in difesa di Aristotele*.

BUONAMICI (FILIPPO), letterato, n. a Lucca nel 1706; fu chiamato a Roma dal suo concittadino Vincenzio Lucherini segretario de' brevi, che lo fe' nominare suo coadiutore, ma contuttociò non gli fu successore. Gli inimici che si era procacciati per l'indole sua, gli impedirono ogni avanzamento, e soltanto sotto il pontificato di Clemente XIV, potè seder nell'ufficio del Lucherini, obbietto di tutte le sue brame. Gli furono allora da' suoi concittadini date le credenziali siccome loro incaricato appresso la santa sede. Morì nel 1780; ed abbiamo di lui: *De claris pontificiarum epistolarum scriptoribus*; — *Vita d'Innocenzio XI*. Gli altri suoi scritti latini e italiani, in prosa e in verso furono stampati insieme a quelli del suo fratello a Lucca nel 1784, in 4 vol. in 4.º.

BUONAMICI (CASTRUCCIO), fratello del precedente, ed uno de' più eleganti scrittori latini moderni, n. a Lucca nel 1710; non trovandosi soddisfatto della via ecclesiastica alla quale s'era iniziato, si pose a' servigi del re di Napoli, che facendo la debita stima del merito suo, lo innalzò al grado di commissario straordinario di artiglieria e lo fe' tesoriere della città di Bartetta. Ma tutti questi beneficj del re, non lo poterono liberare dal trarre vita miserabile, che in lui si spese giunta appena al 30.º anno, nel 1761. Le due opere che gli hanno acquistato gran fama per la bellezza ed eleganza dello stile, per la forza e la profondità de' pensieri, sono: *De rebus ad Velitras gestis commentarius*, tradotto poi in italiano; e *Commentarii de bello italico*. Le altre sue opere in versi e in prosa trovansi nella edizione delle cose dei due fratelli Buonamici citata nell'articolo precedente; — ** il titolo della quale è questo: *Philippi et Castrucci fratrum Bonamicorum lucensium opera omnia*. — Castruccio ebbe animo ardente, fantastico, singolare e la sua vita fu un seguito di svariate vicende. Quando si iniziò al sacerdozio erasene andato in Roma, ma quivi caduto dalle speranze di alti uffici che gli erano promessi in corte, gittò via l'abito ecclesiastico, e vestì le militari divise. Fu testimone della battaglia di Velletri che poi descrisse in quell'aureo suo latino.

Dicono che il re di Francia lo avesse chiesto al re di Napoli per averlo appresso di sè, volendogli far descrivere la sua spedizione di Minorica, ma che Carlo VI non glielo volle mandare, sotto colore di neutralità, della qual cosa tanto si afflisce il Buonamici, che infermatosi di languore, fu da quella malattia condotto al sepolcro. Tornatosene in patria per ristorarsi respirando l'aere nativo, quivi morì e fece a se stesso questa opportuna iscrizione: *Valetudinem quærens in patrio cælo, mortem et veritatem invenit*.

BUONAMICO di CRISTOFANO. — **V. BUFFALMACCO**.

** **BUONARROTI**, famiglia fiorentina, che traeva la sua origine dai conti di Canossa, molto antichi ed illustri nel territorio di Reggio. La famosa contessa Matilde era di questa gente, perocchè Beatrice sua madre, fu moglie del conte Bonifacio di Canossa, e da tali nozze nacque Matilde. Nel 1210 venne a Firenze per podestà Simone da Canossa, il quale per molti favori fatti alla repubblica, e più di tutto, crediam noi, per aver mutato parte, che dove prima era Ghibellino, in Firenze diventò Guelfo, ebbe la cittadinanza e fu fatto capo di sestiere. Così adunque la famiglia diventò fiorentina, e siccome in ogni sua generazione v'era stato sempre qualcuno che aveva portato il nome di Buonarroto, ella cominciò a chiamarsi de' Buonarroti. Tale origine narra il Condivi nella *Vita di Michelangiolo*. — Il primo che il ch. Litta scrive come stipite di essa è un Bernardo, che viveva nel 1210 ed era del popolo di S. Firenze. Di fatto, i Buonarroti avevano in quel popolo le case, le quali furono vendute nel 1280 da Feo per fare il palazzo pubblico. Un Michele trovossi alla famosa rotta di Montaperti nel 1260 con ufficio di consigliere della repubblica presso l'esercito. Simone nel 1296 fu il primo di questa famiglia che avesse l'ufficio di priore, che fu poi dato a molti altri uomini della medesima. Essi non conseguirono mai il gonfalonierato, non già che per virtù non ne fossero degni, ma perchè eran poveri, e, come osserva il lodato Litta, a que' tempi la repubblica di Firenze era dominata dalla oligarchia de' ricchi mercanti. Questa famiglia dura ancora in Firenze e nel suo palazzo conserva alcune memorie di quel sommo che ha eternato siffattamente il nome di lei da farlo grande ed onorato fino a che rimarranno le ultime memorie delle arti, delle lettere ed anche delle virtù italiane. — Ludovico sedè nel magistrato dei XII buonomini nel 1475; fu podestà di Chiusi e Caprese in Casentino nel 1474, ed era sì povero che Lorenzo il Magnifico gli diede un ufficio in dogana pel meriti del figliuol suo, che fu il divino MICHELANGELO. Ludovico in sulle prime voleva iniziare il figlio allo studio della giurisprudenza affinchè co' suoi guadagni aiutasse e provvedesse ai bisogni della casa, e quando lo vedeva esercitarsi per vaghezza nel disegno, fortemente lo riprendeva, perchè, cieco de' vecchi pregiudizi, credeva che le buone arti fossero cosa disconvenevole ad uomo nobile; ma Lorenzo il magnifico gli levò del capo quella ubbia, onde Ludovico acconsentì finalmente che il figliuolo seguitando i maravigliosi segni che in lui manifestava la natura coltivasse le arti.

* **BUONARROTI (MICHELANGELO)**, n. nel 1474 il dì 6 di marzo, a Castel di Chiusi e Caprese dove, come è detto di sopra, Ludovico trovavasi podestà. — Lorenzo de' Medici detto il magnifico un giorno diportandosi nel suo giardino a Firenze in piazza di S. Marco, dove aveva raccolti bei monumenti delle arti antiche, vide

un giovanetto di circa 16 anni, tutto intento a ripulire una *testa di fauno* che aveva scolpita sopra un pezzo di marmo coplandola da una di quelle che ivi erano. Accostatosi al giovanetto, ammirando la bontà del lavoro, subito forse divisò aiutar quell'ingegno ma pure per quel giorno si tacque. Se taluno però gli avesse detto che sotto a quelle giovanili sembianze ferveva uno spirito mandato dal cielo quaggiù a mostrar quanto possa un sol uomo; che da quella mano la quale per la prima volta allora dato di piglio allo scarpello già rispondeva sì bene all'intelletto, uscir dovevano tante maraviglie e sì nuove nelle tre arti sorelle; che in quella mente stava segnata, come in suo proprio seggio, la idea del sublime, ei non avrebbe aspettato a ritornar colà il giorno appresso per veder come avesse compiuta l'opera sua. Ma tornato il giorno appresso più non rimase in forse, certificatosi che costui sarebbe un dì stato tra quelli che dovevano rafforzare la potenza della sua casa; perocchè i Medici allo splendor delle lettere, delle scienze e delle arti che proteggevano, facevan dimenticare a Firenze la libertà che le venivano a mano a mano usurpando. Chiesto adunque il giovane del nome suo udì ch'egli era Michelangiolo Buonarroti, che il padre volendolo iniziare alla giurisprudenza gli aveva fatto studiare grammatica, ch'egli, sentendosi sommamente inclinato al disegno, dal suo amico Francesco Granacci era stato aiutato in quel desiderio, che già da un anno usava nella scuola di Domenico del Grillandaio, ma che il suo genitore gli contendeva d'appigliarsi alle arti. Lorenzo allora con la licenza del padre trasse Michelangiolo in propria casa, e gli diede agio a continuare gli studi. A tanta fiamma poca scintilla era vita, e già sotto il Grillandalo aveva dati il giovane Buonarroti tai maravigliosi saggi di sé che il maestro diceva più non saper che insegnargli, ma in casa di Lorenzo, e nella frequenza di tanti uomini insigni che ivi convenivano, la sua fantasia aperse quel volo cui mai tenterebbe seguire penna di biografo. Poi conforti del Poliziano intagliò nel marmo *Ercole co' centauri*, ma seguìtava a studiar nel giardino le antichità, nel Carmine le pitture del Masaccio, e poi sezionando i cadaveri nel convento di S. Spirito acquistava quella somma pratica di anatomia, che tanto ed anche troppo per avventura, in ogni sua opera si addimostrò. Dopo quattr'anni morto il Magnifico, tornossene dolente a casa, e come potè, meglio fece altri lavori. Piero figlio di Lorenzo lo chiamò appresso di sé ma poco mostrò stimare il suo ingegno dandogli a fare una statua di neve. Volta in basso la potenza de' Medici e cacciati di Firenze, Michelangiolo se ne andò a Bologna, ed ivi lasciò memoria del valor suo nella *Statua di S. Petronio*, e nell'*Angiolo* che sta sull'arca di S. Domenico. Dopo un anno rimpatriatosi, scolpì un *Amorino* che fu in Roma venduto per antico, ond'egli chiamato in quella città, vi lavorò un *Bacco* di maravigliosa bellezza e che fu giudicato dallo stesso Raffaello come greco lavoro. Tornato a Firenze, da un gran pezzo di marmo, lasciato mezzo guasto da un Simone da Fiesole, cavò il *David* che vediamo giganteschi innanzi alla porta di palazzo vecchio; gittò in bronzo una *Madonna col bambino Gesù*; poscia intermise per alcun tempo l'esercizio delle arti per studiare la Bibbia e Dante, e fu forse in quell'ozio ch'ei fece le preziose figure a penna nel volume della *Divina Commedia*, che poi s'è perduto in mare: jattura inestimabile, se è vero, come è verissimo, che il solo Michelangiolo potesse dare visibil forma al su-

blime di Dante! Papa Giulio II, che era forse l'unico uomo di que' tempi che per animo ardito e smisurati concetti meglio a lui si assomigliasse, chiamò a sé quell'artista, al quale già per tutto il mondo si dava il primato nella scultura, e gli ordinò di rizzargli il proprio sepolcro. Fatto il disegno in forma molto magnifica, secondo la descrizione che ne abbiamo dal Condivi, nella vita del sommo artefice, e raccolta una gran copia di marmi, si pose all'opera. Il papa avea posto in lui grandissimo amore, onde subito cominciò a saettarlo la invidia; e qui ci duole dover ricordare il nome di un altro grand'artista al quale si dee recare molta parte di biasimo nelle opere fatte ai danni del Buonarroti: ma l'aria delle corti basta a pervertire qualunque animo più sicuro nella forza del proprio ingegno. Bramante, al dir del Condivi, fu quegli che più di tutti mal dispose il papa verso di lui. A Michelangiolo quando entrava al pontefice non era stata mai tenuta portiera, ma un giorno trovò mutato tale uso sì che il palafreniere apertamente gli disse che per lui non v'avea ingresso. Ristretta allora al cuore tutta la virtù sua, il Buonarroti rispose: « e tu dirai al pontefice tuo padre che se da qui innanzi mi vuole verrà al- » trove a cercarmi »; e partitosi con le poste non si fermò sinchè non fu a Poggibonsi in Toscana. Cinque corrieri aveva il papa spediti a precipizio sulle orme sue, i quali colà lo raggiunsero, ma nè minacce nè preghi valsero a farlo tornare indietro, ed anzi alla lettera del papa che gli comandava il pronto ritorno sotto pena dell'ira sua, rispose, pure per lettera, non sarebbe stato mai per tornare, non meritando la fedele sua servitù d'esser cacciato dalla sua faccia siccome un tristo. Chi sa di che tempra fosse l'animo di Giulio II e quanto potente, non pure in Roma ma in tutta Italia, vedrà che magnanimo ardire fu questo. A Firenze in quel tempo finì il maraviglioso *cartone della guerra di Pisa*, su cui tanti artefici s'ammaestrarono come in esempio antico, che poi andò perduto per somma sventura non dell'autore, che più famoso non potrebbe essere, ma delle arti. Alcuni antichi incisori ce ne serbarono varie parti che furono tutte riunite dallo Schiavonetti in una stampa oggi fatta alquanto rara; e se ne può vedere una copia a semplici contorni in fine della vita del Buonarroti scritta in inglese da R. Duppa. Tempestata la Signoria da 3 brevi di Giulio per riaverlo, e non volendo correre in guerra col papa, il Soderini gonfaloniere, rimosso Michelangiolo dal pensiero che aveva fatto di andarsene a Costantinopoli, bramando fino il soldano di avere appresso di sé colant' uomo, gli propose di mandarlo al pontefice che allora era venuto in Bologna, con la inviolabile qualità di ambasciadore della repubblica; e così fu fatto. Quando il papa lo vide, con quel suo piglio più soldatesco che pescatorio proruppe: « Tu avevi a venire a » trovar noi, e hai aspettato che noi venghiamo a » trovar te », alludendo alla vicinanza maggiore che corre tra Bologna e Firenze che non tra Firenze e Roma. In queste parole si rivelava davvero una grande affezione ed uno sdegno più di padre che di principe, più d'amico che di padrone; e Michelangiolo tocco di gratitudine, chinato a terra il ginocchio, si veniva scusando, allorchè un monsignore, in mal punto, prese a dire: « Padre santo non guardate alla sua ignoranza che lo ha fatto errare »... — « L'ignorante sei » tu non egli » sciamò il pontefice, e percuotendo quel mal capitato monsignore o vescovo che si fosse, lo fe' cacciar dalla sua presenza. Sfogata così di rim-

balzo la collera sua, volle gli facesse la propria statua in bronzo sul frontespizio della chiesa di S. Petronio, e udendo che l'artefice pensava porle in mano un libro, « che libro che libro », egli disse, « fammi una spada, chè io non so di lettere ». — Quella statua fu poscia distrutta dai bolognesi romoreggianti pei Bentivogli. Tornato in Roma il nostro artista, la invidia spuntò l'ultima lancia contro di lui, come sarà detto in appresso. Morto il pontefice, ripigliò con grande amore l'opera della sepoltura, ma sopra un più modesto disegno, come oggi si vede in S. Pietro in Vincula. Con dolore e con lagrime però l'ebbe a intermettere, perchè Leon X lo mandò a Firenze commettendogli di fare un disegno per la facciata della chiesa di S. Lorenzo, che Michelangiolo fece, ma non fu eseguito giammai; bensì il cardinal de' Medici, stato poi Clemente VII, gli allogò la fabbrica della libreria medicea, contigua a quella chiesa stessa, e la sagrestia con i depositi della sua famiglia, opera dove non sapresti dire se il Buonarroti più valga come architetto o come scultore; se non che fra le statue tutte bellissime che adornano i sepolcri, quelle due maravigliose della *Notte*, e di Lorenzo duca d' Urbino detta dal popolo il *Pensiero*, pare che alla scultura dieno la palma. — Di ciò che fece nell'assedio di Firenze più sotto sarà discorso. — Ripreso dopo tanto tempo l'amato lavoro del sepolcro di Giulio II, poté finalmente veder compiuta quell'opera. Non è questo già tutto di sua mano, tre sole statue egli vi fece, la più stupenda delle quali è quel tanto celebrato *Mosè*, che par veramente che pur allora voglia aprire la bocca mostrando al popolo le tavole della legge. Questa figura era fatta per esser veduta da più alto luogo che oggi non è; e ciò si noti, per mostrare che quelle pecche trovate dal Milizia sarebbero o in tutto o in gran parte sparite se fosse stata al luogo suo. Ma qualunque sieno questi vizi, sfidiamo tutti i critici del mondo a dare al marmo la sola metà di quella vita, che nella fronte, negli occhi, nella bocca, e in tutte le movenze della persona sta terribilmente marchiata. Appresso al *Mosè*, tra i capi d'opera di scultura che ei lasciò in Roma, si voglion mettere quella divina *Pietà* che si vede in S. Pietro in Vaticano, e quel *Cristo in piedi*, nella chiesa della Minerva, che tanto ritrae dell'antico. — Ammirato lo scultore, ora ammiriamo il pittore.

L'ultima lancia che in lui spuntò la invidia, fu quando restituitosi da Bologna a Roma, Bramante (secondo il Condivi) ed altri, riconoscendolo invincibile nella statuaria, proposero farlo cadere da ogni estimazione del pontefice, con la più sottile invenzione. A Giulio II nulla pareva impossibile, e però, magnificando appresso a lui le lodi di Michelangiolo, lo invogliarono di fargli dipingere la volta della Cappella sistina. Vera trama volpina, perchè onesta nella sembianza, inestricabile nell'effetto: Michelangiolo ricusava, ed eccolo nuovamente venuto in ira al papa, od accettava, e ne sarebbe uscito con vergogna, come d'arte non sua, nella quale dopo i primi saggi nella scuola del Grillandaio, e dopo una tavola rappresentante la *Sacra famiglia*, che oggi si vede nella tribuna di questa R. Galleria, poco o null'altro avea fatto. Il Buonarroti lungamente si scusò di tal carico, ma gli fu dura forza mettersi all'opera. Pare a noi questo uno de' più importanti luoghi della sua vita, considerando il lavoro che imprese, e il modo onde ne venne a capo. Un uomo, che più per vaghezza che per arte ha trattato il pennello, che poco sa della pratica

della prospettiva pittorica, dello scortar delle figure, del variar delle ombre, dell'armonia de' colori, e soprattutto di quel particolar magistero che si addimanda nel dipinger le volte perchè facciano il debito effetto a chi di sotto le riguarda, pure dipinge la volta a vari scompartimenti istoriandovi le sette giornate della creazione, il diluvio, Noè, e molti altri fatti scritturali; effigiandovi tra pilastro e pilastro i profeti e le sibille, e conduce tutta l'opera in modo tale che i suoi avversari ne rimangono confusi e scornati, il mondo tutto compreso di maraviglia! Ma ciò fu quasi un preludio di quanto fece in quel luogo medesimo sotto Paolo III, onde gli venne il primato nella pittura, quanto alla invenzione, ed a quel sublime che vien dal terrore (secondo l'ottimo detto del Niccolini), come il *Mosè* e la *Pietà* gli avevano dato il sommo seggio nella scultura. Il lettore già si è accorto che noi parliamo del *Giudizio universale*. Egli in quel dipinto danteggiò veramente, e se i termini dell'opera nostra non cel vietassero imprenderebbero partitamente a dimostrare le somiglianze che corrono tra esso e la Divina Commedia. Certo non vi si vogliono cercare le minute parti, la continua grazia delle movenze, quell'indistinto d'armonico e di gentile di che Raffaello era predestinato ad essere creatore, ma in vece vi si dee contemplare una profonda ragione di concetto, un ardimento poetico, un grande, un impetuoso, un severo, che nato da sè, basta solo a se stesso, che sveglia ad alte cose chi sa studiarvi, come il grande urbinato, che mena a ruina chi tenta imitarlo, come quel gregge che dietro di lui sconciamente corrupe l'arte.

Detto quanto per noi si poteva della pittura, diciamo adesso dell'architettura. Non è Michelangiolo il solo che trattasse le tre arti sorelle, ma è bene il solo che toccasse in tutte e tre la eccellenza. Chi fra il *Mosè* ed il *Giudizio* metta la *Cupola del Vaticano* decida se può in quale arte riuscisse più grande. Egli vide in Firenze la cupola del Brunellesco, e disse esser uomo colui da potersi agguagliare, ma vincer non mai; vide in Roma la cupola del Pantheon, donde Brunellesco aveva preso il suo primo concetto, e quel suo smisurato ingegno, subito ardì pensare di sollevare il Pantheon stesso sui quattro pilastri che circondano la tribuna del Vaticano, poichè la base della cupola di S. Pietro gira quanto il Pantheon o poco meno. Egli dopo aver diretto a pelizione di papa Paolo III per 17 anni la fabbrica di S. Pietro senza alcuna mercede, e aver fatti molli mutamenti ai disegni degli architetti suoi predecessori, aveva condotto il modello della gran cupola, ma la morte lo impedì dal vederla compiuta nel marmo, come poi fu fatto, seguendo strettamente quel modello, da Giacomo della Porta. Ed una parte del moderno Campidoglio fu anche opera sua, come la stupenda cornice ed altre parti del Palazzo Farnese in Roma. Della libreria laurenziana e della Sagrestia di S. Lorenzo abbiain detto già innanzi. Nè all'architettura civile solamente ei si restrinse, che trovandosi a Firenze dopo la seconda cacciata de' Medici, quando le armi di papa Clemente VII, giunte alle imperiali, vennero a porle assedio, ei nel bisogno della patria non le fu avaro dell'opera sua; la cinse di mura e di torri dalla parte del monte, e fortificò la chiesa e il campanile di S. Miniato; nè mancò in far quelle opere di dar chiari segni del più caldo zelo e vigore a paro d'ogni più buon cittadino. Egli immaginò di calare intorno al campanile balle di lana e materasse perchè non ricevesse danno dalle artiglierie nemiche





Il Re di Francia

Il Re di Spagna

*Michelangelo. Ritratto di rena al trono. Michelangelo
- 1. Michel di pueri stannente a ridosso la scorta del
popolo suo.*

che assiduamente lo svolgoravano, e se quel campanile e le altre difese, durano tuttora incrollabili a ricordarci la eroica costanza di un popolo che tutto sentiva il proprio diritto, la tirannica voglia di un figlio spietato alla patria sua, e la infamia del traditor Malatesta, ci fanno ammirare altresì il valore del Buonarroti anche come architetto militare. — Altre minori opere da lui fatte nelle tre arti, furono da noi lasciate per dire cose di maggior momento.

Compiuta la parte dell'architettura non si compie il ragionare intorno a quest'uomo. Noi qui non ricorderemo le domestiche virtù, la generosità e gli altri nobili sensi dell'animo suo, de' quali il Vasari ha dato il più schietto ritratto, riportando alcune sue lettere, ma ci avanza a considerarlo sotto due altre nobilissime qualità: di poeta e di cittadino.

Dicemmo, che fatto il David, egli si stette per qualche tempo in ozio, per studiare la Bibbia e Dante; allora informatosi tutto delle altre cose che sono in que' libri, diedesi al poetare. Bel documento di que' suoi studi ci avanza un volume di *Rime*, che furono raccolte e pubblicate da Michelangiolo il Giovane suo nipote, ed in questi ultimi tempi commentate dal Biagioli, che fece in ciò lavoro degno di molta lode. Egli scrisse i suoi versi per solo privato diletto, eppure, se la poesia sta veramente nelle immagini e nel dettare secondo quel che dentro si sente, anche in ciò Michelangiolo si levò sopra a quella infinita caterva di petrarchisti che nel secolo XVI rintronarono l'Italia dall'un capo all'altro. Come in tutte le opere sue tenne della natura dantesca, così nel versi più somigliò l'Alighieri che il Petrarca. Daremo due brevi ma ottimi saggi della sua poesia. Il primo è una similitudine presa da quell'arte che esercitò con tanto amore:

Non ha l'ottimo artista alcun concetto

Che un marmo solo in sè non circoscriva

Col suo soverchio, e solo a quello arrica

La mano che obbedisce all'intelletto.

Il secondo spira il dolore di chi piange altamente la ruina delle patrie cose: parla la sua statua della *Notte* scolpita sopra uno de' sepolcri medicei, rispondendo a un poeta, che lodandola aveva detto non mancarle che il destarsi per esser viva:

Grato m'è il sonno, e più l'esser di sasso

Mentre che il danno e la vergogna dura,

Non veder non sentir m'è gran ventura,

Però non mi destar, deh parla basso!

E questi dolentissimi versi ci fanno scala a parlare della più degna parte di tanto uomo, che fu quella di cittadino, e che riserbammo all'ultimo luogo per far corona ai tanti suoi pregi.

Niuno pensi che per essere egli creato dei Medici, fosse perciò vile ministro della costoro ambizione. Anzi, quando Pietro figlio del magnifico, pei suoi procedimenti più assoluti del padre, provocò la prima cacciata della famiglia, Michelangiolo che non soleva temer di nulla cosa del mondo, che seppe affrontare sì risolutamente l'ira d'un Giulio II, temette allora il giusto sdegno de' suoi concittadini, e perchè, come dice il poeta, a dignitosa e nella coscienza, picciol fallo è amaro morso, egli solo per avventura sentendosi in fallo per essere stato nelle case medicee, si fuggì dalla patria; ma ben s'avvide se essere stato più severo giudice a se medesimo, che non il popolo di Firenze, quando dopo un anno tornato in patria, fu con onore ed amore ricevuto. Ma veramente l'animo suo tut-

to rifulse quando Firenze fu stretta d'assedio. Egli sentì il debito di cittadino, nè volle coprire la propria villà con simulato colore d'ingratitude verso i Medici suoi primi proiettori, chè dove parla la patria ogni altro affetto si dee tacere, e però muni Firenze di sì saldi ripari, che senza le armi della frode forse non sarebbe caduta. Accoriosi però delle scellerate pratiche del Baglioni per dar la repubblica in mano a' suoi oppressori, ne tenne parole col Carducci gonfaloniere, ma questi dicono non gli volesse dar fede, ond'egli tra per lo sdegno di non esser creduto e per non cadere in mano de' suoi nemici, se ne parlò segretamente. Ma pure tanto poté in lui l'amore del luogo natio, che quando fu in salvo ed a suo pieno agio a Venezia, non seppe resistere alle istanze che gli facevano i suoi concittadini, affinchè tornasse ad aiutarli dell'opera e del consiglio, e non curante del proprio pericolo, benchè vedesse più sempre addensarsi la tempesta sulla infelice terra de' padri suoi, tornò di volo fra le amate mura. L'effetto provò se i suoi sospetti di tradimento cadevano in giusta parte, e se il temer della propria vita era vano, perocchè quando Malatesta ebbe messo dentro i nemici, tra i cittadini che furono condotti al bargello cercossi anche di lui, ma egli s'era nascosto in casa di un suo fidato amico, ed è fama anzi che stesse applattato per più giorni dentro il campanile di S. Niccolò; finalmente quando papa Clemente s'avvide di non poterlo avere in sua forza, fatto per necessità generoso, e volendo che pur continuasse i sepolcri di sua famiglia in S. Lorenzo, gli perdonò. Non appena fu fuori di questa tempesta, che un'altra non meno terribile ne affrontò. Il duca Alessandro de' Medici (e tutti sanno chi fosse costui!) in mezzo all'ebbrezza de' suoi trionfi, in mezzo al terrore che spargeva nella città su tutti quelli che solo mostrassero segno dell'antica dignità repubblicana, ordinò al Buonarroti gli facesse il disegno di una fortezza che voleva rizzare in Firenze. Ma quell'intemerato petto fermamente ricusò farsi strumento a ribadire la servitù del popol suo. Dopo quest'atto più avanti non diremo delle virtù civili del Buonarroti; tu lettore considera il luogo, il tempo, gli uomini, i casi a' quali ci s'era abbattuto, e non hai senso alcuno di patria carità, se teo medesimo non esclami: costui non fu grande, fu immenso!

Dio quasi per confortare il mondo da tanti malvagi e villi che lo contaminano, gli lasciò questa sua gloria per anni 88, mesi 11, giorni 13, e nel dì 17 febbraio del 1564 a sè, la ricongiunse. Due giorni innanzi però ne aveva mandata un'altra che non meno di questa, ma per diversa via, onorar doveva la umana stirpe; dir vogliamo Galileo Galilei. — Roma accolse gli estremi sospiri del grande; Firenze, ricordevole di Dante, ne trafugò le ceneri, e in S. Croce, accanto a Machiavelli, le seppellì.

BUONARROTI (MICHELANGIOLO). *il giovane*, nepote del grande cui è consecrato l'articolo precedente, m. a Firenze nel 1538; fu ammesso in età d'anni 17 nell'accademia fiorentina e poco dopo in quella della Crusca; fe' costruire nella sua casa un magnifico museo per onorar la memoria del suo gran zio, co'disegni di Pietro da Cortona; professò e coltivò con fermo zelo le buone lettere e le antichità della patria; e morì nel 1606. Abbiamo di lui: *La Tancia*; e *La Fiera*, commedie stampate per cura del Salvini (Firenze 1726 in fol.); — Due componimenti drammatici rappresentati nelle feste di corte: *Il Giu-*

dizio di *Paride*; e *Il Natale di Ercole*. Egli ebbe il merito altresì di raccogliere e pubblicare le *Rime di Michelangiolo*, suo zio. — ** La *Tancia* e la *Fiera* sono le due commedie che lo hanno posto in seggio tra i commendati autori toscani. La prima è una fedele, schietta, leggiadrissima dipintura de' costumi, degli usi, delle forme del dire de' contadini toscani; onde di lui fu detto dal dottor Gius. Bianchini da Prato, che nobilitò la contadinesca poesia, mostrando come la lingua rustica del contado di Firenze fosse capace di vestirsi di tutte le bellezze di Plauto e di Terenzio. La seconda è un larghissimo fonte di vocaboli e modi toscani da impinguarne, siccome disse il Fontanini, il vocabolario; per vaghezza di novità la divide in 26 atti, o a dire più propriamente in 8 commedie, e difatto ella fu rappresentata a Firenze nel 1618 in cinque sere consecutive. Fu studiosissimo del Petrarca ma si lasciò travolgere dal mal esempio che in quel secolo corrompeva tra prosatori e poeti con quell'uso intemperante delle metafore; come si può vedere in varie sue prose accademiche, che si leggono tra le *Prose Fiorentine*.

BUONARROTI (Filippo), dotto antiquario della stessa famiglia, n. a Firenze nel 1661; fu mandato dal padre suo a Roma, per farsi compiuto nella scienza del diritto; egli però più usando ne' musei che ne' tribunali, prestamente si fu erudito in antichità, e meritossi l'amore del card. Carpegna che lo pose alla direzione del suo museo. Benchè giovane, salì ad alto grado nel 1698 essendo stato fatto custode della biblioteca vaticana. Per qualche sinistro tornò a Firenze dove fu onorevolmente accolto dal granduca Cosimo III che lo elesse senatore, e gli diede altri illustri carichi. Egli tuttavia continuò a coltivar l'amor suo per le cose archeologiche delle quali compose una bella raccolta; in quelle ebbe molti discepoli, e morì nel 1733. Oltre a diversi opuscoli, di poco momento, abbiamo di lui in latino: *Osservazioni sopra alcuni medaglioni del Card. Carpegna*; — *Osservazioni sui frammenti di vasi antichi trovati ne' cimiteri di Roma*.

BUONARROTI (Michele), letterato fiorentino della famiglia stessa de' precedenti; seguì con caldezza le parti della rivoluzione francese e fu esiliato dal granduca Pietro Leopoldo. Ritrattosi in Corsica, ivi si diede a pubblicare un giornale intitolato: *L'Amico della libertà italiana*. Correndo il settembre del 1792 passò a Parigi con Saliceti, che andava a seder nella convenzione. Ammesso nella congrega de' giacobini fu eletto nel 1793 commissario in Corsica, ove corse di gravi pericoli; fu poi mandato nella città di Lione, e di là rifuggì a Nizza. I convenzionali Ricord e Robespierre il giovane lo elessero giudice al tribunale militare, ed in processo di tempo, agente della repubblica ne' paesi conquistati. Dopo il 9 termidoro fu chiuso nelle prigioni di Parigi dove rimase fino a che i casi del 13 vendemmiale a. IV non lo trassero fuori. Chiamato al comando della piccola città di Loano presso Savona, per atti che vi commise troppo arbitrari, ne fu rimosso. Tornato a Parigi si collegò con Drouet e Babeuf, onde fu tradotto con essi innanzi all'alta corte di Vendôme; altamente quivi preconizzò il sistema democratico di Babeuf e dichiarò con coraggio e fermezza avere egli dato mano all'ordinamento della ribellione; pure dal giuri fu semplicemente dannato a confine. Fu chiuso in fatto con altri suoi complici nel forte di Cherbourg d'onde vennero tradotti nell'isola di Oleron. Non andò guari ch'ei fu posto sotto la sorveglianza

in una città delle Alpi marittime, ove ancor dimorava nel 1806. Quindi si ridusse a Ginevra, e vi professò le matematiche, ma nelle novità del 1814 i magistrati lo costrinsero a procacciarsi altro asilo. Questo imperterrito repubblicante morì nel 1827, e scrisse in difesa del suo *Sistema Sociale*.

** **BUONAVENTURI (Tommaso)**, gentiluomo fiorentino, della famiglia stessa di quel Pietro Buonaventuri, che fu marito della Bianca Cappello e restò ucciso per ordine del granduca Francesco de' Medici. Seppe molto innanzi in lettere greche e latine; fu accademico fiorentino e della Crusca; nel 1713 ebbe la direzione della stamperia granducale, e fece molte lodatissime edizioni; fu provveditore del Monte Redimibile, ed era uomo di antica virtù, che male sapeva accomodarsi alle molte tristizie de' tempi suoi, che era nemico dei vizi della corte medicea, venuta veramente a vile sotto Giangastone de' Medici, che s'era ridotto a vivere con lo stretto assegnamento di paoli 3 al giorno per pagare i debiti lasciati da' suoi parenti, de' quali, come ultimo germe, stimava onta ripudiare il nome e la eredità. Quest'uomo per tali austere qualità e perchè aveva animo di rimproverare come Catone i vizi a' suoi concittadini, non era amato dal popolo; fu miseramente ucciso da un colpo di pistola mentre se ne tornava a casa alle ore 3 della notte del 21 settembre 1731. Corse il grido che fosse stata vendetta pubblica, ma quando la casa de' Medici fu spenta, la verità venne in luce: il bargello per ordine di Giangastone l'aveva ucciso. È desso l'ultima vittima della perfidia medicea, e l'unica di Giangastone. Abbiamo di lui la descrizione delle *Esquie dell'imperador Leopoldo celebrate dal granduca Cosimo III*; — un *Trattato dell'Ortografia*; — una *Vita di Vincenzio da Filicaia* scritta, per avviso del Mazzuchelli, con somma diligenza e polita dettatura; e varie dotte *Prefazioni* alle edizioni fatte da lui. Oltre al Mazzuchelli si può consultare intorno ad esso il *Lastri nell'Osservator Fiorentino*.

BUONCONSIGLIO (Gio.). — **V. BUONCONSIGLI o BONI CONSILII (Gio.)**.

** **BUONCONTE da Montefeltro**, cavaliere, che combattendo contro i guelfi nella battaglia di Campaldino seguì il dì 11 giugno 1289 fu morto ed il suo corpo non fu mai potuto trovare. Il nome suo fu caro a Dante, il quale non pure lo ricordò nel V del Purgatorio, ma dal caso della perdita del suo corpo immaginò una bella e pietosa invenzione poetica, da un luogo della quale noi sospettiamo traesse il gran Monti il concetto con cui dà principio alla *Basvillana*.

* **BUONDELMONTE BUONDELMONTI**, gentiluomo fiorentino, che fu la prima cagione delle sanguinose contese che seguirono nella città di Firenze tra' guelfi e ghibellini. Aveva Buondelmonte promesso di torre in moglie una fanciulla degli Amidei, quando un giorno passando lui dalle case di Donati una donna vedova di quella famiglia, che domandavasi madonna Gualdrada, rimproverandolo della scelta da lui fatta gli disse: « lo vi serbava questa mia figliuola » e gli mostrò una giovane sì bella della persona, che il Buondelmonti preso d'amore, rompendo improvvisamente la fede data alla Amidei, la fece sua donna. Gli Amidei offesi chiamarono a consiglio tutti i loro consorzi i quali pendendo incerti sulla natura e sul modo della vendetta da farsene, si appresero al consiglio dato da Mosca Lambertini con queste parole brevi: *cosa fatta capo ha*, che vole-

vano intendere si uccidesse l'offensore e ne seguisse poi quel che portassero i casi. Era il giorno di Pasqua del 1216 quando Buondelmonti cavalcando un suo bianco cavallo veniva pel ponte vecchio, e giunto che fu appiè della statua di Marte rizzata sopra un piliere in capo a quel ponte, gli Amidel co' loro attenenti saltarono fuori dalle proprie case e lo uccisero. I Donati subito chiamarono tutta la loro consorte e fecero parte per vendicare quel sangue; gli Uberti congiunti degli Amidel si fecero capo della fazione di questi, e corsero allora tutti i nobili alle armi civili, originandosi così in Firenze le parti guelfa e ghibellina, con la prima tenendo i Donati, con la seconda gli Uberti.

BUONDELMONTI (GIUSEPPE-MARIA), della famiglia del precedente, n. a Firenze nel 1713; studiò con molto profitto e riuscì gentile e ingegnoso letterato; ma fin dall'età d'anni 19 divenuto infermo, nè potendo mai ridursi a perfetta sanità, non potè mettere in sodo la sua fama con opere voluminose ed importanti. Alcuni opuscoli però, tra' quali si commenda la *Orazione funebre* dell'ultimo granduca mediceo di Toscana, bastarono per dargli riputazione fra' suoi contemporanei. Morì a Pisa nel 1787 compianto non meno per le virtù dell'animo che pel valor dell'ingegno. — **••** Ricorderemo anche di lui: *Ragionamento sopra la misura ed il calcolo de' piaceri e de' dolori*; e *Ragionamento sul diritto della guerra giusta*. L'accademia della Crusca l'ebbe tra' suoi soci.

•• **BUONDI (VINCENZO)**, medico mantovano, che lungamente esercitò l'arte a Venezia, e quivi morì nel 1870. Tradusse dallo spagnuolo le *Opere* di S. Francesco Borgia, e scrisse un *Trattato dell'orazione, della meditazione e de' principali misteri della fede*.

BUONFIGLI (GIO. COSTANTE), cavalier siciliano; si acconciò da giovane agli stipendi di Spagna, e combattè nella guerra di Fiandra sotto il duca d'Alba. Avendo tolto congedo tornò a Messina, dove spese gli ultimi anni della sua vita nello studio delle lettere e della storia, e morì circa il 1613. Abbiamo di lui fra le altre opere: *Storia di Sicilia*, fino alla morte di Filippo II, in 3 parti; — *Messina città nobilissima descritta in 8 libri*, tradotti in latino da Mosheim ed inseriti nel *Thesaurus antiquitatum Siciliae*.

BUONFIGLI (OMERO), medico, n. nel sec. XVII a Livorno da una famiglia originaria di Cagliari: era nel 1711 a Cracovia, dove da qualche tempo esercitava con plauso l'arte sua; fu poscia medico in corte del re di Polonia; diventò membro dell'accademia leopoldina, e morì dopo il 1730. Egli è fatto noto principalmente per alcune dissertazioni latine sul plico polacco. Il famoso Apostolo Zeno da lui curato in una infermità grave, parla di questo medico con lode nelle sue *Lettere*.

•• **BUONFIGLIO (BENEDETTO)**, pittor perugino amico del Pinturicchio benchè più vecchio di lui. È creduto altresì il primo maestro di Pietro Perugino, innanzi al quale ebbe fama di buon pittore in patria e fuori. Sappiamo dal Vasari che molte cose lavorò in Roma nel palazzo del papa, e che in Perugia fece nella cappella della signoria *istorie della vita di S. Ercolano* protettore della città, ed alcuni *miracoli di S. Lodovico*; che in S. Domenico dipinse a tempera la *storia de' re magi*, e molti *santi*. Sotto alla storia de' magi fu apposta nel 1712 dal Guidarelli una iscrizione in cui il Buonfiglio è detto scolaro del Perugino, ma questa opinione è contra-

detta dal moderno annotator del Vasari (Firenze Passigli e C. 1852-53) il quale opportunamente osserva che quando quella storia fu dipinta, il Perugino aveva appena 8 anni.

•• **BUONGIOCHI (GIO. LUIGI)**. Da Ferrara ove nacque nel 1726, passò in Firenze per vestir l'abito delle Scuole Pie. Per molti anni vi fece scuola, con sommo plauso, di eloquenza latina e greca. Indi passò al Collegio Calasanzio a Nazzareno di Roma, ove anche ivi professò eloquenza greca e latina, e tanto fu l'incontro, che Clemente XIV lo spedì professore all'Accademia di Ferrara, plaudenti tutti quei cittadini. Si hanno di lui moltissime cose stampate. Citeremo il *Compendio di precetti rettorici ad uso delle Scuole Pie*, impressi in Roma nel 1781. Morì in quella città l'anno 1786.

•• **BUONGIORNO (FRANCESCO)**, palermitano, lodato giureconsulto; fiorì nel sec. XVI e scrisse: *Consulti latini*, che si trovano tra quelli scelti da Pier di Luna; — *Lectura super ritus regni Siciliae*; — *Ad Bullam Nicolai Vet. reg. Pragm. Alphonsi de censibus adnotationes*; — *Allegationes super nullitatem secundi decreti in causa Floridia*; — *Adnotatio in consuetudines Panormi*; — *Adnotationes ad Andream de Isernia de feudis*.

•• **BUONGIOVANNI (TOMMASO)**, palermitano, dell'ordine di S. Domenico; fu buon teologo; fiorì nel 1542 e scrisse: *De rerum proprietate*.

•• **BUONI (IACOPO-ANTONIO)**, filosofo, medico e teologo ferrarese, n. nel 1527; studiò nella patria università, ed anche andò ad ammaestrarsi nella medicina e nell'anatomia in casa del celebre Canani; ebbe una cattedra nella detta università, e poi passò come professore a Mondovì ed a Torino; fu quindi a Modena e di là seguì in Roma il cardinal Dandini, dove tenne con molta lode cattedra di botanica, e fu perfino commendato dal diffidente Reale Colombo. Nell'anno 1570 troviamo ch'era in Ferrara, e descrisse il terremoto che allora desolò quel paese in un dialogo diviso in quattro giornate intitolato: *Del Terremoto*, in cui con molta dottrina va investigando (secondo le cognizioni del secolo) le cagioni di tal fenomeno. Fu amico dei primi scienziati dell'età sua, e morì in patria nel 1587.

•• **BUONI (BUONO e SILVESTRO de')**, pittori napoletani, padre e figlio. Il primo fu mediocre pittore; tenne molto del vecchio stile; fece varie opere per le chiese di Napoli, e morì circa il 1465. Il secondo superò il padre nel valore e nella fama; fu scolaro del Zingaro e poi de' Donzelli, dei quali per giudizio del cav. Massimo, ebbe più bella tinta e meglio insieme. Varie sue opere lasciò nella patria ed una delle più commendate è una tavola in S. Gio. a Mare dove effigiò *S. Gio. Battista*, *l'Evangelista* e *il Crisostomo*. Passò di vita intorno al 1484.

BUONINCONTRO o BUONINCONTRI (LORENZO), matematico e poeta, n. nel 1411 a Sanminiato in Toscana; fu messo al bando con tutta la sua famiglia per sospetto che avesse notizia d'una congiura ordinata a fine di levar quella terra di sotto al giogo de' fiorentini. Privo d'ogni aiuto per sostentare la vita si scrisse nelle bande di Francesco Sforza, e toccò nel 1436 una ferita della quale con molto stento fu risanato. Spese il tempo in cui durò la sua lunga convalescenza a meglio approfondirsi nelle matematiche e nell'astronomia. L'a. 1456 trovavasi a Napoli in gran favore appresso il re Alfonso I, che gli permise di spiegar pubblicamente l'astronomia di Manilio. Le sue lezioni fecero accorrere un gran numero di uditori, tra' quali il famoso Pontano. Ri-

messo dal bando ripigliò in Toscana nel 1174 il corso delle sue lezioni di Manilio, e poi si partì di Firenze per venirsene a Roma, dove si fa conietture che morisse nel 1301, assai provetto negli anni. Abbiamo di lui: *Commentarii in C. Manilii astronomicon*; — *Fusta christianæ religionis ad imitatione de' Fasti d' Ovidio*; — *Rerum naturalium et divinorum lib. III*, (Basilea 1640), libro assai raro; — *Annales ab an. 1380 usque ad an. 1458* tra gli *Scriptores* del Muratori; — *De ortu regum neapolitanorum*. Questa storia che compiesi all' a. 1414, fu pubblicata dal Lami tra le *Deliciae eruditorum*.

•• BUONINCONTRO (MARIANO), famoso giureconsulto lodato dal Giraldu. Fu segretario del duca di Ferrara, e fiorì dopo la metà del sec. XVI. Si trovano alcune sue *Epistole*; — *Canzoni Siciliane*; e altri componimenti, le prime stampate nel 1568, le seconde nel 1571 e gli ultimi nel 1576.

•• BUONINCONTRO (VINCEZZO), palermitano dell'ordine de' predicatori, m. nel 1622; fu prima vescovo di Amalfi e poi di Agrigento. Ebbe lode di pietà e di dottrina, e scrisse *Constitutiones Diocesani synodi*.

•• BUONINI (GIROLAMO), trevigiano; fiorì nel principio del sec. XVI, ebbe molto sapere nelle lingue, nelle antichità e nelle scienze, ma la infelicità fu in lui pari o maggiore della dottrina.

•• BUONINSEGNÌ (DOMENICO e PIETRO), fiorentini, padre e figlio; scrissero le *Storie fiorentine*, fino al 1410, narrando quei fatti di cui furono gran parte.

•• BUONO, duca di Napoli, m. nell'834; fece guerra ai duchi Longobardi di Benevento con fortuna assai prospera. Egli era succeduto al buon duca Stefano il quale aveva salvato Napoli esponendo al sacrificio la vita della propria madre e di due figli. Secondo Giovanni diacono (*Cronica latina de' vescovi di Napoli*) Buono tradì il duca Stefano congiurandogli contro e facendolo uccidere, e quando poi si fu usurpato il ducato, tradì gli stessi suoi complici nella congiura, mandandone alcuni in esilio, e facendo ad altri strappar gli occhi dalla fronte.

BUONO, architetto e scultore del sec. XII; innalzò il famoso campanile di S. Marco a Venezia; costruì a Pisa la chiesa di S. Andrea, a Napoli il *Castel Capuano* e il *Castel dell'ovo*, e diede i disegni per ampliare la chiesa di S. Maria Maggiore a Firenze.

•• Nelle opere sue si annunzia lo studio che ei faceva di migliorare lo stile chiamato gotico che in quel secolo era in sì grande uso.

BUONO (BARTOLOMEO), architetto e scultore bergamasco, m. nel 1529; edificò la chiesa di S. Rocco a Venezia nel 1498, e fece anche parecchie statue tenute in stima. •• Gli fu pure allogato il palazzo delle vecchie procuratie, e ristaurò la parte superiore del campanile di S. Marco.

BUONO (PAOLO del), macchinista, n. a Firenze nel 1626; applicò l'animo alle matematiche e acquistò fama pel suo ingegno inventivo, che fu da lui principalmente consacrato ad ampliare le scoperte di Galileo suo maestro, fatte nella idrostatica. Chiamato a Venezia come direttore della zecca, ivi morì nel 1662 in età di 37 anni. — •• L'accademia del Cimento pubblicò le prime esperienze di un apparecchio da lui inventato per dimostrare non esser l'acqua capace di compressione. Fece anche l'esperimento della pratica usata dagli egiziani di far nascere i polli dalle uova poste a calore artificiale; ebbe in tal processo a compagno il suo discepolo Montanari. I polli nacquerò ma non fu possibile di allevarli. Secondo

il Nelli (*Saggio di Storia letteraria fiorentina*), non a Venezia ma a Vienna il del Buono ebbe la presidenza della zecca, ed ivi morì.

BUONO (CANDINO del), suo fratello, n. nel 1618, m. nel 1670; attese anch' egli alla fisica ed inventò alcuni strumenti per questa scienza. — •• Nel diario dell'accademia del Cimento sotto il dì 24 agosto 1687 si trova fatto ricordo di un istrumento da lui inventato, in cui facendosi il vacuo si può sapere in che proporzione stia un liquido all' altro, e così pure sotto il dì 24 luglio dell'anno stesso si nota un altro suo istrumento per misurare le esalazioni vaporose di tutti i fluidi. Fu sacerdote, e morì pievano di S. Stefano a Campoli.

•• BUONOMI (GIOVANNI padre, e BARTOLOMEO e FRANCESCO figli), modanesi, fioriti nel sec. XVI; furono celebri nel lavorare scudi, rotelle e altre cose di corame. Vedasi il Vedriani (*Vite degli artefici modanesi*).

•• BUONSEMBIANTE, agostiniano da Padova, visse nel sec. XIV; scrisse parecchie opere, e morì a Venezia nel 1369. È ricordato con lode in una lettera del Petrarca.

• BUONTALENTI (BERNARDO), detto dalle girandole, famoso architetto, ed anche pittore e scultore, n. a Firenze nel 1556, m. nel 1608. Campato quasi miracolosamente da fanciullo alle ruine della propria casa sotto le quali i suoi erano morti, fu da Cosimo de' Medici, per pietà dell' orfano suo stato raccolto e fatto educare alle arti, avendo in quelle mostrato il giovanetto una rara disposizione. Non fallì alle speranze che di lui si eran concette, ed oltre alle arti, sì bell' ingegno mostrò nelle cose meccaniche, nell' ordinare e disporre le pubbliche feste, e specialmente nei fuochi artificati, che fu perciò nominato dalle girandole. E qui cade in acconcio il notare, che egli fece le decorazioni per la rappresentazione dell' *Aminta* del Tasso nel teatro mediceo; ed è fama che Torquato medesimo venisse a Firenze per conoscerlo, e dopo averlo abbracciato subitamente se ne ripartisse. La real villa di Pratolino, in cui oltre alle delizie boscherecce tante meraviglie dell' arte si racchiudevano, fu da lui architettata. Fece anche la galleria di Firenze e la vaga tribuna, e quell' ammirabile corridoio che per un lungo cammino mena dal palazzo della Signoria al palazzo Pitti traversando il fiume. Ebbe anche mano in quest' ultimo palazzo modestamente contentandosi di seguire i disegni dell' Ammannato. Molte altre fabbriche fece non pure a Firenze ma in altre città della Toscana, tra le quali si noteranno, il porto, la città e le fortezze di Porto Ferrajo. Vuolsi che fosse egli l' inventore della maniera di conservare il ghiaccio per la state. Fu gran peccato che quel suo splendido ingegno si esercitasse a servire ai ceniti di Cosimo nella guerra di Siena; nella quale inventò macchine di artiglieria che più presto fecero cadere quella sventurata città. Ebbe molti discepoli e ammiratori, sì che la sua casa era quasi un' accademia di bello arti. Fu nemico di ogni avarizia ed anzi sì prodigo che nella vecchiezza ridottosi al verde, gli furono dai granduca pagati i debiti, e fu assegnata una pensione all' unica sua figliuola. Ei tuttavia si moriva tranquillo di quel picciolo aiuto che rimaneva ad esso.

BUONTEMPI. — V. BONTEMPI.

BUONVICINO o BONVICINO (ALESSANDRO), pittore. — V. MORETTO.

•• BUOSO da Duera o Dovara, cremonese, signore del castello di Duera e uomo di parte ghibel-

luna; l'infelice Manfredi re di Napoli, quando Carlo d'Angiò mosse all'usurpazione del suo reame, aveva commesso a Buoso, che per primo attraversasse il cammino all'esercito francese. Ma questo maledetto, più amico del proprio guadagno che della sua parte e anzi della misera Italia, per denaro lasciò libero il passo al conte Guido di Monforte che perciò senza alcun contrasto si spinse innanzi, e volse in basso con la fortuna di Manfredi la grandezza d'Italia. Dante cacciò costui insieme a Bocca degli Abati e ad altri infami traditori della patria nella ghiaccia di Cocito che è il più profondo baratro dell'inferno, eternandone la infamia in questo lercetto.

Ei piange qui l'argento dei Franceschi:

Io vidi, potrai dir, quel da Duera

Là dove i peccatori stanno freschi.

BUPALO, architetto e scultore celebratissimo di Scio; fiorì nel VI secolo avanti Gesù Cristo. Fece per la città di Smirne una statua della *Fortuna*, con in mano un corno dell'abbondanza; e tre statue in oro rappresentanti le *Grazie*, la quale opera ripeté poi per il re Attalo. Dicono che avendo rappresentato Ipponace sotto ridicola forma, il poeta scrivesse contro di lui una satira sì mordace che egli per disperazione si appendesse. Plinio però mette in dubbio tal fatto.

BURANI (FRANCESCO), pittore da Reggio, n. nel 1648, lasciò parecchi quadri condotti ad imitazione di quelli dello Spagnoletto.

BURATTI (GIUSEPPE), il più pittoresco, ma anche il più svergognato dei satirici poeti italiani, n. a Bologna circa il 1778 da un ricco mercadante; fu diretato dal padre suo che aveva a sdegno vederlo scrivere versi satirici e libertini, ma con tutto ciò egli se ne viveva a Venezia in mezzo agli agi della vita. La indipendenza delle proprie opinioni lo condusse soventi volte in carcere. Non poeta forse meglio di lui seppe con migliore piacevolezza ritrarre le persone che prese a schernire; la *Elefanteide* e la *Strefeide*, sono due satire assai più dilettevoli di tutte quelle altre che da varj secoli si erano scritte. Furono stampati a Lugano circa il 1822, i meno lubrici de' suoi poemi, le copie mss. dei quali vanno attorno nel paese di Venezia, e compongono 4 vol. in 4.^{to}. Egli morì nel 1822.

BURCARD (GIOVANNI-BALDASSARRE), teologo, n. nel 1710 a Basilea, da una famiglia seconda di uomini degni di lode pel proprio merito; dopo avere con molto profitto fatti gli studi, passò in Francia per compiere le proprie cognizioni in fatto di lingua. Poi visitò le principali università della Germania e della Olanda, e tornò a Parigi, dove soprallette sei mesi per ammaestrarsi sotto i più celebri professori, e procacciarsi l'amicizia dei dotti nelle lingue orientali. Restitutosi a Basilea, ebbe nel 1753 la cattedra di retorica; nel 1758 fu nominato professore supplente di lettere ebraiche, e nel 1740 lesse teologia, tenendo quella cattedra con molto lustro fino all'anno della sua morte che fu del 1779. Poche tesi pubblicò ma piene di erudizione; la più nota di queste è: *Dissertatio de judæis Veteris Testamenti falsò insinulatis* ecc. Si cita pure: *Oratio de Criminibus Josepho patriarchæ a Morgano impactis*, che si trova nel *Museo elvetico*.

BURCH (ADRIANO van der), di una famiglia ragguardevole della Flandra; fu cancelliere nel 1672 della corte in Utrecht, ma insieme al suo fratello si trovò costretto dalla fazione di Leicester ad uscire di quella città. Riparatosi a Leida, non tornò nella patria se non circa all'a. 1600, ed ivi morì nel 1606.

Prolesse e coltivò le lettere e fu valentissimo nel poetare latinamente sopra sacri subbletti: *Pii lusus*, *Pii amores*, *Solatia* ecc. sono i titoli di alcuni dei suoi componimenti. Fece anche un'edizione con note del poema di B. A. Collazio intitolato: *De excidio hierosolymitano* (Anversa, 1586 in 8.^{vo}).

BURCH (LAMARCO van der), fratello del precedente, n. a Malines nel 1642; fu decano del capitolo di S. Maria in Utrecht, dove morì nel 1617. Abbiamo di lui: *Sabaudorum ducum principumque historia*; — *Istoria della chiesa di S. Maria in Utrecht*; e *Preces Rhythmicæ* ecc.

BURCHARD (S.), primo vescovo di Wurzburg; cooperò a convertire i germani: fu molto utile a Pipino re di Francia, e morì nel 752. — * Fu preteso che Pipino il piccolo grato a Burchard dell'essere stato a Roma ed aver fatto approvare da papa Gregorio III la sua elezione al trono, oltre al vescovato di Wurzburg gli concedesse un potere assoluto su tutta quella provincia, e che da ciò derivasse il titolo di duchi di Franconia che anche a' tempi moderni avevano quei vescovi, ma questa storia pare al tutto inventata.

BURCHARD o BOUCHARD, canonista dell'XI sec., precettore di Corrado il salico, poi vescovo di Worms nel 1008; commendevole per la sua sterminata carità e per una vita esemplare; fu uno de' più dotti prelati del suo tempo, e morì nel 1026. Egli è celebrato soprattutto nella storia ecclesiastica per una raccolta di canoni intitolata *Magnum volumen canonum* in 20 libri (Colonia 1548, in fol.).

BURCHARD, vescovo di Halberstadt; si rende famoso nell'XI sec. per l'ira bestiale con cui prese a perseguitare l'imperatore Enrico IV al quale era debitore d'ogni sua grandezza. Questo sconoscente ambizioso si levò in aperta ribellione contro il proprio monarca; si contaminò di orribili crudeltà; si tolse in mano molte castella, e morì combattendo nel 1080.

BURCHARD abate di Ursperg, n. nel sec. XI in Svevia; professò la regola de' premonstratensi; si ingegnò di indurre i suoi confratelli all'amor degli studi, e morì nel 1226. È tenuto autore di quella parte della *Cronica di Ursperg* che narra la storia dell'imperador Federigo Barbarossa e de' principi della sua casa.

BURCHARD (GIO.), vescovo di Città di Castello, m. nel 1505, è autore del *Giornale o Diarium* di Alessandro VI, opera curiosa pubblicata da Eccard a Lipsia nel 1732, nel II tomo de' suoi *Scriptores mediæ ævi*, della quale si trova un buon estratto nelle *Notizie de' mss. della biblioteca reale*.

* BURCHARD, abate di Balerne in Borgogna; fiorì nel sec. XII; fu prima benedettino, poi seguì S. Bernardo a Chiaravalle, e fu grande imitatore delle virtù monastiche di quel santo: egli può esser riguardato come il fondatore dell'abbazia di Billon. Nel 1156 fu eletto per primo abate di Balerne, e fece ogni poter suo per farvi fiorire le virtù cristiane e i buoni studi. Altre scritture non ci rimangono di esso fuorchè due *Lettere*, una a Niccolò monaco di Chiaravalle, che è un tessuto di antitesi, l'altra sulla vita di S. Bernardo che ha miglior gusto. Trasferito da Balerne all'abbazia di Bellevaux, ivi morì nel 1162 o 63.

BURCHELATI (BARTOLOMEO), medico, filosofo e letterato, n. a Trevigi nel 1548; fece gli studi a Padova dove prese la laurea dottorale in medicina; tornò nella sua patria ad esercitare quell'arte ed in picciol tempo salì in gran nominanza; gli furono

commissi da' suoi concittadini molti onorevoli uffici; fondò parecchie accademie, tra le quali quella dei *Cospiranti* nel 1888, e morì nel 1632. Abbiamo di lui molte opere italiane e latine, in prosa e in verso, delle quali si trova il catalogo in Mazzuchelli (*Scr. ital.*). La più importante è quella che s' intitola: *Commentariorum memorabilium historiae turvisianae*. — Il suo figlio Gio. BATT., m. nel 1698 nel fior degli anni, attendeva alla scienza del diritto ed alla poesia, e dava di sè grandi speranze.

BURCHIELLO (DOMENICO), poeta bizzarro ed oscuro, n. a Firenze dove faceva il mestier di barbiere, m. a Roma nel 1648; ha lasciato una raccolta di poesie che contengono uno strano miscuglio di eleganze di stile ed un senso quasi sempre inintelligibile. È forse costui il solo scrittore che sia citato come testo di lingua nel vocabolario senza potere intendere quel che si voglia dire. I *Sonetti* del medesimo non ebbero meno di 20 edizioni in tutti i secoli. La prima è quella di Bologna del 1476, in 4.^{to}, la migliore di tutte è di Firenze del 1868, in 8.^{vo} Quella di Venezia del 1886 è coi *Comenti* del Doni. — ** Il Doni nel suo commento pretende che la maggiore oscurità de' sonetti del Burchiello provenga dal non essere stati disposti nel loro debito ordine, ed ei perciò si fa a dividerli in varie classi, ma contuttociò non s' intendono meglio, e pare veramente che tutti abbiano da stivarsi alla rinfusa nell' ultima classe da lui distinta che sono quelli, secondo dice il comentatore, che « volendo dare esercizio a' nostri » leggieri cervelli e sempre curiosi d' intendere, gli » scrisse in un genere sì fantastico che è probabile che » egli stesso non sapesse bene che si volesse dire ».

BURCKHARD (FRANCESCO), consigliere-intendente e cancelliere dell' elettore di Colonia, m. nel 1884; è autore di un' opera che menò gran romore a' suoi tempi, intitolata: *De Autonomiâ* o del *Libero stabilimento delle diverse credenze* (Monaco 1802).

BURCKHARD (IACOPO), n. a Basilea nel 1642; professò la scienza del diritto a Sedan, a Herborn, nella sua patria, e morì nel 1720. Pubblicò alcune dissertazioni di giurisprudenza, come a dire: *De moderna juris germani facie*; — *De exemptionibus imperii*; — *De tutela* ecc.

BURCKHARD (GIO. ENRICO); botanico ed antiquario, n. nel 1672 a Wolfenbittel; ivi esercitò la medicina con plauso, ma egli è noto particolarmente per la sua lettera a Leibnizio: *De charactere plantarum naturalium*, nella quale pel primo indica l' ordinamento delle piante secondo gli organi della generazione. Questa lettera precedette il sistema di Linneo, non è però provato che quel grande naturalista ne avesse cognizione. Burckhard morì nel 1758. Il catalogo della sua biblioteca pubblicato ad Helmstadt nel 1743 prova la multiplice varietà dei suoi studi. La lettera a Leibnizio fu ristampata nel 1780 ad Helmstadt in 4.^{to} con una lunga prefazione di Heister.

BURCKHARD (IACOPO), dotto bibliografo, n. nel 1681 a Sulzbach; fu bibliotecario e consigliere del duca di Brunswick; congiunse allo studio de' libri quello de' monumenti antichi e delle medaglie, delle quali possedeva una cospicua collezione, e morì a Wolfenbittel nel 1735. Le sue principali opere sono: *De linguæ latinæ in Germaniâ per XVII sæcula factis*; — *Vita equitis Ulrici de Hutten*, in 3 parti; — *Historia bibliothecæ augustæ quæ Wolfenbittel est*, 3 parti in 4.^{to}; — *Musæi Burckhardiani tom. I e II*. Il primo contiene il catalogo dei libri ed il secondo delle medaglie.

BURCKHARDT (GIO. CARLO), dotto astronomo, n. a Lipsia nel 1775, m. nel giugno del 1826; studiò metafisica fin dalla sua puerizia. La lettura delle opere del celebre Lalande lo fece deliberare nella via da prendere. Un occhialino che trovò ne' forzieri del padre suo lo aiutò nelle prime osservazioni, e diedesi con grande ardore ai calcoli, specialmente degli eclissi solari e di certe stelle, per determinare le longitudini geografiche. Studiò quasi tutte le lingue vive dell' Europa, per poter leggere le opere di tutti gli astronomi moderni. Si pose in commercio scientifico col baron di Zach, che lo ricevette nel suo osservatorio del monte di Seeberg presso Gotha. Colà il giovane astronomo ebbe agio di conoscere tutti gli strumenti dell' astronomia moderna e di poterne fare uso. Dopo che fu ivi soprastato due anni, lo prese desio di viaggiare e di conoscere più da presso i dotti stranieri e specialmente i francesi. Il baron di Zach caldamente raccomandollo a Lalande che con amore lo accolse, lo alloggiò in propria casa e lo trattò a paro del suo nepote Francesco Lalande. Le sue importanti fatiche, e le calde commendazioni pel suo protettore gli procacciarono nel 1799 la naturalità di Francia, dove era già stato eletto astronomo aggiunto all' ufficio delle longitudini. L' anno seguente riportò nell' Istituto il premio di astronomia per la teoria della cometa del 1770. La sua *Memoria* fu stampata nella raccolta di quel dotto consesso l' a. 1806. In quell' anno medesimo fu ammesso tra i membri della classe delle scienze fisiche e matematiche, sezione di astronomia. Poi che fu morto Lalande, egli accettò l' osservatorio della scuola militare, e fu nel 1818 dichiarato membro dell' ufficio delle longitudini. Abbiamo di lui: *Methodus combinatorio-analytica evolvendis fractionum continuarum valoribus maxime idonea*; — *La Meccanica celeste* di Laplace, tradotta in tedesco; — *Tavole lunari*, nelle *Tavole astronomiche* pubblicate nel 1812 dall' ufficio delle longitudini; — *Tavole dei divisori per tutti i numeri del secondo milione* ecc.; — *Tavole dei numeri primi e dei divisori del terzo milione* ecc.; — *Le Effemeridi* del baron di Zach contengono molti articoli di Burckhardt di somma importanza.

BURE o BURAEUS (ANDREA), n. nel 1671; è riguardato siccome il padre della geografia in Svezia. Essendo membro del dipartimento della guerra e direttore del catasto, il proprio ingegno lo fe' noto al re Carlo IX, che lo nominò suo primo architetto e lo mandò in Russia per certe negoziazioni. Egli delineò la carta generale del regno. Aveva già prima messo a stampa la *Tabula regni Sueciæ*; e *Descriptio regni Sueciæ*. Apparecchiavasi a pubblicare la carta speciale di ciascuna provincia, quando fu colto da morte nel 1646.

BURE (GIO.), n. nel 1648; fu bibliotecario del re di Svezia ed archeologo del regno, e morì nel 1682; pubblicò sulle antichità del Nord alcune erudite opere, ma prive di critica, tra le quali citeremo: *Runa Ransioms, hoc est Elementa Runica*; — *Libellus alphabetarius runicus*; — *Specimen linguæ scantzianæ*; — *Runa redux* ecc.

BURE (OLAO-ENGELBERTO), medico svedese del sec. XVII; attese alle matematiche, e a lui dobbiamo una descrizione di un istrumento che inventò, sotto il titolo di *Arithmeticae instrumentalis Abacus*.

BUREAUX de PUSY (GIO. SAVINIO), dotto ingegnere, n. nella Franca Contea l' a. 1780; fu deputato all' assemblea costituente; si fece notare per la sua moderazione, e scrisse ottimi rapporti sullo stato

delle piazze di guerra. Ingiustamente chiamato in colpa di tradimento col general Lafayette, fu costretto a prender la fuga dopo il 10 d' agosto e fu chiuso dagli austriaci nelle prigioni d' Olmutz, d' onde non uscì che nel 1797, per virtù del trattato di Campo-Formio. Postosi in viaggio per Filadelfia, colà pose ad effetto un ordine di difesa sui lidi della Nuova York; tornò in Francia dopo il dì 18 brumaio; fu fatto prefetto di Moulins, di Lione, di Genova, e morì nel 1806 pianto a cald' occhi dai popoli retti da lui.

BURELL (LADY), dama inglese; è autrice di alcune opere liriche che mostrano poca forza di stile, ma d' altra parte si adornano di sentimenti assai teneri e di qualche lampo d' immaginazione. Ella attese con special cura a far libere traduzioni e imitazioni. Le sue poesie furono pubblicate nel 1793.

BURETTE (PISTAO), medico e letterato ragguardevole n. nel 1688 a Parigi; fu figlio di un valente chirurgo e coltivò con profitto la musica. La sua debole sanità non gli consentì di andare a studio in collegio; da prima attese alla musica e nell' età di anni 8 fu menato in corte a sonar sopra un piccolo clavicembalo alcune composizioni che il padre suo accompagnava coll' arpa. I suoi avanzamenti nell' arte musicale furono sì spediti, che in età di anni 10 dava lezioni di clavicembalo, e poteva bastare appena al numero dei discepoli che a lui accorrevano. Spendendo una parte de' suoi guadagni a comprar libri, non stette molto ad acquistar nuove e più larghe cognizioni nelle lettere; apparò il latino, il greco, e finalmente ebbe da' suoi parenti la permissione di studiar medicina. Toccava all' a. 18.^{mo} quando per la prima volta sedè sui banchi delle scuole; ma studiando con rara perseveranza ebbe il baccellierato, poi la licenza, e finalmente fu ammesso dottore reggente, quando era giunto a' 28 anni. Allora si pose allo studio delle lingue orientali, e già di molte fra le europee aveva uso familiarissimo. Eletto nel 1698 primo professore di materia medica scrisse su tal subbietto un *Trattato* che ebbe l' approvazione di tutti i suoi colleghi, poi ridusse in *tavole* gli *Elementi di Botanica di Tournefort*, lavoro del quale usò in appresso l' autore medesimo dell' opera; finalmente fatto professore di chirurgia, il corso ch' ei prese a dettare fu adottato da' suoi successori. Divenuto regio censore sotto gli auspici dell' ab. Bignon, fu ammesso nell' accademia delle iscrizioni l' a. 1708; da prima ebbe titolo di associato, ma nel 1718 passò a quello di pensionario; in quel tempo ebbe il carico di ricercare i libri di storia naturale e di medicina per la biblioteca del re, della quale il suo protettore aveva avuto la custodia. Il *Giornale de' dotti* che lo noverò tra' suoi collaboratori per 30 anni, si adorna di molti *Estratti* ed altri *articoli* che compongono una materia per 8 vol. in 4.^{to} Gli *scritti* dei quali arricchì le *Memorie* dell' accademia delle iscrizioni non sono meno copiosi, e si compongono in gran parte di *Dissertazioni* sulla ginnastica, sull' armonia degli antichi, sul ritmo e sulle scale musicali di esse ecc. Morì nel 1747 lasciando una magnifica biblioteca, che ordinò per testamento fosse venduta separatamente perchè ciascuno potesse giovare delle sue lunghe e faticose ricerche nel raccoglierla. Il *Dialogo di Plutarco sulla musica* tradotto da esso dal greco, fu prima stampato nelle raccolte dell' accademia e poi a parte in Parigi nel 1735, in 4.^{to}. Questo vol. è raro, ma lo sarebbe anche maggiormente se si avesse a credere a Gabriel-

le Martin che nella *Vita* di Burette posta innanzi al *catalogo* della sua biblioteca dice che non ne furono stampati se non 12 esemplari. — ** Burette in una sua memoria *Della Musica degli antichi* pubblicò tre pezzi di così detta musica greca, che aveva scoperti in un ms. e con molta fatica tradotti in note moderne; sono tre inni: a Calliope, a Nemese, ad Apollo. Furono più volte anche eseguiti sugli istrumenti, ma quegli ammiratori che correvano a udirli eran forzati loro malgrado a sbadigliare lodando. La musica forse più di tutt' altre discipline ama il suolo, ama il tempo, ama il popolo in cui nacque.

BURG (ADRIANO van der), pittore, n. a Dordrecht nel 1693, scolaro di Arnolfo Houbraken; riuscì valente nel far ritratti e ne' quadri che si chiaman di cavalletto, e morì nel 1735. I suoi piccioli dipinti sono di una finitezza preziosissima. Il Museo reale ne possedeva uno solamente che fu preso nel 1818.

BURG (GIO. FEDERICO), teologo tedesco, n. a Breslaw nel 1689, m. nel 1766; ha scritto: *Elementa oratoria ex antiquis et recentioribus delecta*, adottati in Russia e tradotti in quella lingua; — *Institutiones theologiae thelicae*; — *Raccolta di Sermoni*.

** **BURG (GIO. TONIA)**, astronomo, n. a Vienna nel 1766; compiuti gli studi, per raccomandazioni degli stessi suoi maestri, fu ammesso nell' osservatorio di Vienna; andò poi professore a Klagenfurt, e dopo la morte di Hell tornò a Vienna come aggiunto nell' osservatorio suddetto. Molto allora collaborò nella compilazione delle *Effemeridi*, e nel 1798 propostosi dall' istituto di Francia il premio su tal quesito: *Fixare dopo cinquecento osservazioni almeno le epoche della distanza media della luna e quella de' suoi moti ascendenti*, egli in vece di 400 presentò 3232 osservazioni. Non ebbe che un solo il quale gli disputasse il premio, e fu Alessio Bouvard; laonde Buonaparte, del proprio, supplì alle spese d' un altro premio, ed ambedue l' ebbero. I lavori di questi due dotti stampati a spese dell' istituto, molto giovarono alla navigazione. Molte sue memorie sono nelle citate *Effemeridi*, nell' *Almanacco di Berlino* e nella *Corrispondenza mensile*. Fu consiglier di Stato dell' Imperador d' Austria, cavaliere dell' ordine di Leopoldo, e morì a Wiesena presso Klagenfurt nel 1834.

** **BURGARELLO (COSTANTINO)**, cappuccino palermitano che fiorì nel sec. XVII. Scrisse: *Compendium privilegiorum atque indulgentiarum a summis pontificibus concessarum tam fratribus, quam monialibus ordinis S. Francisci*; — *Manuale sacerdotum*.

BURGER (CORRAEDO-AUGUSTO), poeta tedesco, n. nel principato di Halberstadt nel 1748; attese da giovane allo studio della poesia e ad altro non mirò che ad istruirsi nelle poetiche facoltà. Ornato di viva immaginazione e di profondo sentire, tentò tutte le maniere del poetare ma non toccò il sommo fuorchè nelle romanze e nelle canzoni. Calamità domestiche nate da troppo ardenti passioni e da poca prudenza nocquero al suo ingegno che si estinse con sopravvenire dell' età, ed ei si trovò ridotto allo stremo d' ogni cosa, e morì nel 1794. La edizione più completa delle sue opere è quella pubblicata da Carlo Heinrich (Gottinga 1796-98, 4 vol. in 8.^{vo}). I più riputati suoi componimenti sono: *La Castità dell' uomo*; — *La Leonora*, novella tradotta in inglese, in danese, in francese ecc.; — *Il Cantico de' Cantici*; — *Inno in lode di Melly* sua seconda moglie; — una ottima traduzione del *Macbeth* di Shakespeare. Egli

è stato l'editore dell'*Almanacco delle Muse* di Gottinga dal 1779 al 94. — La sua 3.^a moglie si è mostrata degna di lui pel suo valor nella poesia. *Il sollazzo di una Madre* componimento inserito in una raccolta letteraria del 1780 è prova del suo ingegno poetico.

BURGERMEISTER (GIO. STEFANO), giureconsulto, n. nel 1683, m. nel 1722; fu consigliere imperiale presso Carlo VI. Le sue principali opere sono: *Corpo di diritto della nobiltà dell'impero*; — *Corpo di diritto pubblico e privato della Germania*; — *Bibliotheca equestris*; — Il suo figlio WOLFGANG-PAOLO n. nel 1697, m. nel 1786, si segnalò correndo l'aringo stesso del padre. Abbiamo di lui: *Collatio capitulationum Caesarearum post pacem Westphalicam*; — *Libera Wormalia pressa suspirans*.

BURGERSDYK (FRANCESCO), n. a Delft nel 1690; professò filosofia nell'università di Leida e pubblicò alcuni *Compendi*, di fisica, di morale, di logica.

BURGES (CORNELIO), teologo puritano, n. nella contea di Sommerset; era cappellano del re Carlo I; trascinato dalla calamità delle guerre civili si collegò alla parte presbiteriana e si divise con quella le spoglie delle chiese, ma le dovè restituire al tempo della ristaurazione. Morì nel 1685. I suoi *Sermoni* furono fatti pubblici con la stampa.

BURGGRAVE (GIO. ERNESTO), medico del sec. XVII, n. nel Palatinato; aveva adottato i principj di Paracelso. Noi non crediamo citare delle molte opere sue fuorchè le seguenti: *De acidulis Swalbacensibus epistola*; — *Introductio in vitalem philosophiam* ecc.

BURGGRAVE (GIO. FILIPPO), medico, n. a Darmstadt nel 1701, m. a Francoforte nel 1778; esercitò in queste due città la sua professione. Abbiamo di lui: *Lexicon medicum universale* (Francoforte, 1733 in fol.) tomo 1.^{mo} ed unico, contenente le lettere A, B; — *De existentia spirituum nervosorum*; — *De aere, aquis et locis urbis Francofurtanae ad Moenum commentatio*; — *De indole vermiculorum spermaticeorum* ecc.

BURGH (IACORO), scrittore scozzese, n. a Madderly nella contea di Perth, l'a. 1714; fu prima commesso di un mercadante, poi correttore di stampe a Londra, e finalmente maestro di scuola nella contea di Buckingham, dove pubblicò l'opuscolo intitolato *Il Rammentatore della Gran Bretagna* che ebbe 5 edizioni. Nel 1746 fondò una scuola a Stoke-Newington, che fu da lui diretta con molta dignità per 19 anni, e si ritirasse in seguito a Islington, ove morì nel 1778. Scrisse: *Dignità della natura umana*, in 2 vol.; — *L'arte della parola*; — *Critone*, ovvero saggi su varie materie; — *Ricerche politiche*, in 3 vol.; — *Avviso ai bevitori dei liquori forti*; — *Inno al Creatore*; — *Direzione dei giovani*.

BURGH (GUGLIELMO), membro del parlamento inglese, n. in Irlanda nel 1741; si acquistò nome per la sua *Confutazione* degli argomenti degli unitari contro il dogma della Trinità. A lui dobbiamo altresì vari *Comenti* e *Note al Giardino inglese* poema di Mason. Morì nel 1808 a York, dove era vissuto quasi per tutto il tempo della sua vita.

BURGH (USSARO DI), conte di Kent, discendente da Guglielmo il conquistatore. Servì il re Giovanni coll'armi e col consiglio e con quella fede che era indegna di un tiranno; nè mancò punto a se stesso nel più forte delle tempeste politiche nate dalla ribellione de' baroni che chiamarono in loro soccorso

il principe francese che fu poi Luigi VIII. Tanti bei favori trovarono in sulle prime il guiderdone che meritavano: sposò la sorella del re di Scozia; fu creato gran giustiziere; non gli mancava che il titolo ad esser re; ma l'ambizioso vescovo di Winchester, invidio della sua potenza, fatta lega con altri cortigiani lo accusò di delitti, che se fossero stati provati veri lo avriano dovuto condurre al patibolo. Non potendo sostenere il pondo di tanti avversari, Uberto corse a cercar ricovero a piè degli altari, ma ne fu strappato per ordine dell'ingrato monarca e venne chiuso nella torre di Londra. Dopo molti anni, il re aperse gli occhi e conosciuta la malizia dei nemici di lui gli rendè i beni che gli avea confiscati e tutte le dignità della corte, nella quale morì l'a. 1238.

BURGH (GUGLIELMO-FITZ-ADELM DI), cugino germano del precedente, ma molto dissimile da lui; era alto sceriffo sotto il regno di Riccardo I. Portò ferro e fuoco nell'Irlanda, e vi commise spaventevoli guasti, ribellandosi al re e postergando alla propria ambizione i più sacri diritti; ma finalmente in mezzo a queste sue enormezze fu colto da una crudelissima infermità, per la quale uscì di vita circa il 1206. — ** Trovò degna sepoltura nel fondo di un pozzo ove le vittime delle sue crudeltà precipitarono a furore il suo cadavere.

BURGH (RICCARDO DI), figlio del precedente; fu suo degno emulo ed anche lo vinse nella scelleranza; spogliò al tutto de' loro dominj gli o' Connor, che già dal padre erano stati messi in basso, e morì nel 1245, mentre giungeva a Bordeaux portando audacemente guerra al re Enrico.

BURGH (GUALTIERI DI); riunì nella sua persona i dominj di Connacia e di Ultonia, avendone tolta in moglie la erede; nelle rapine si spinse anche a più crudel segno che i ricordati suoi predecessori; cacciò per la terza volta gli o' Connor, ma finalmente cadde vinto da Aodh o' Connor nel 1271.

BURGH (GUGLIELMO DI), ultimo conte di Ultonia ed estremo rampollo della stirpe suddetta; era salito al più alto grado di potenza, aveva sposato Matilde Plantagenet pronipote di Enrico III; era in via per Dublino quando fu ucciso in mezzo ai suoi parenti in età di 21 anno, e tal morte gli venne ad istigazione di certi suoi parenti medesimi. Questa uccisione fu vendicata con la strage di più di 300 persone, e fu seme di orribili vendette, ma pur nondimanco quest'ambiziosa genia divisa in Mac-William ed in Mac David ecc. si rimase per ben due secoli signora del principato Irlandese di Clanricard.

BURCKMAIR (HANS O GIOVANNI), pittore ed incisore, n. ad Augsburgo nel 1474; fu scolaro di Alberto Duro, e s'acquistò fama soprattutto per suoi intagli in legno, nel qual genere agguagliò il suo maestro. Oltre ad un copiosissimo numero di lavori eccellenti, come a dire: *L'imperador Massimiliano I.^o a cavallo*; — *S. Giorgio a cavallo*; e *il Martirio di S. Sebastiano*. Egli fece la maggior parte di quattro collezioni di stampe in legno tutte rappresentanti i fatti dell'imperador Massimiliano e della sua famiglia. Le tavole che componevano quelle collezioni erano conservate a Vienna, ed in tempi a noi molto vicini furono pubblicate. Se ne legge la descrizione nel *Manuale del curioso* di Haber, e nel *Manuale del libraio* di Brunet. Burckmair morì dopo il 1529.

BURGIO (GIO.), n. a Collagirone in Sicilia; esercitò da prima la medic'arte con sommo grido; poi vestì l'abito sacerdotale, diventò vescovo di Siponto nel 1449, arcivescovo di Palermo nel 1467, e morì nel

1469; lasciando un'opera ms. che si conserva in Roma, intitolata: *Secreta verissima ad varios morbos curandos*.

•• BURGOS (GIO. BATT.), agostiniano spagnuolo; sedè tra' padri del concilio di Trento e vi recitò un lodatissimo discorso sui quattro modi da estirpar la eresia. Ebbe una cattedra in Valenza sua patria e quivi morì nel 1673.

•• BURGO (MAURO), famoso giureconsulto, n. a Catania in Sicilia, m. nel 1606; lasciò un trattato *De Laudemio*; — *Methodus criminalis*; — *De modo procedendi ex abrupto*; — *Commentarium in Pragmaticam de censis*.

BURGOS (ANTONIO), n. a Salamanca; fu referendario a Roma dell'una e dell'altra segnatara, professor di diritto canonico a Bologna e signatario di grazia sotto i papi Leon X, Adriano VI, Clemente VII. Morì nel 1526 lasciando un commento sotto questo titolo: *De emptione et venditione* stampato più volte; ed alcune Note sopra varj articoli delle *Decretali*. BURGOS (ALONSO), medico della Inquisizione, dottor dell'università di Alcalá; esercitò l'arte sua a Cordova nel sec. XVII. — BURGOS (GIO.), medico spagnuolo; scrisse *de Pupilla oculi* ecc.

•• BURGOS (ALESSANDRO), da Messina; nel 1682 si rendè conventuale ed insegnò le scienze nelle scuole del suo ordine; lesse poi storia ecclesiastica in Perugia, eloquenza nella sapienza di Roma e metafisica nello studio di Padova. Carlo VI lo aveva eletto vescovo di Catania nel 1723, ma appena giunto alla sua sede morì. Pubblicò alcune *Orazioni*; — una *Lettera* sui danni del terremoto di Sicilia; — *Institutionum theologicarum syntagma*; e varie *Poesie*.

BURGOYNE (GIO.), generale inglese, figlio naturale di lord Bingley, consiglier privato e membro del parlamento; ebbe il comando di un'armata spedita contro il congresso americano. Nel 1777 cominciò dal pubblicare un bando di perdono a tutti i sollevati, e minacciandoli de' più severi castighi se persistessero nella loro contumacia. Avendo poscia riportato qualche lieve profitto, si diede a seguitare imprudentemente il nimico senza prima assicurarsi delle comunicazioni e del modo di avere i viveri, onde fu ridotto a chiedere i patti a Saratoga, per la qual cosa la Francia si deliberò a riconoscer l'indipendenza d'America. Tornato in Inghilterra, Burgoyne, accolto con mal viso dal re, fu obbligato di rinunziare alla sua dignità. Nato più a far la parte di cortigiano e di ameno ingegno, che pel grave ufficio di capitano, spese il suo tempo tra gli uomini di lettere e nella corte, e morì nel 1792. Ha lasciato alcune commedie di poco valore, e qualche componimento in versi.

BURGS DORF (ERNESTO-FEDERICO di), ingegnere prussiano ragguardevole pe' suoi tempi; pubblicò: *Nuovo metodo di fortificazioni*; — *Il più sicuro baluardo d'uno stato*; — *Saggio sulla fortificazione*; — BURGS DORF (CORRADO di), n. nel 1698, m. nel 1682; fu il primo ad istituir milizie regolari in Prussia sull'esordire del sec. XVII.

BURGS DORF (FEDERICO-AUGUSTO-LUIGI di), naturalista, n. a Lipsia nel 1747; fu gran maestro delle foreste del marchesato di Brandeburgo; appartenne all'accademia delle scienze di Berlino; professò le scienze forestarie nella detta città con gran frutto, e morì nel 1802. Abbiamo di esso molte opere sulle foreste e sull'economia rurale, tutte classiche in Germania. Le principali son queste: *Saggio di una storia completa delle più utili qualità di legni*, in 2 parti; — *Manuale del cultore delle foreste* (Ma-

nuel du forestier), tradotto in francese da Baudrillard; — *Introduzione alla storia della dendrologia*.

BURGUNDIO o BURGONDIO (ORAZIO), gesuita, n. nel 1679 a Brescia; si diede all'ammaestramento delle buone lettere e delle matematiche; fu bibliotecario del museo di Kircher, e morì rector del collegio romano nel 1741. Abbiamo di lui alcune poesie latine ed un gran numero di opuscoli matematici: *Mapparum constructio in planis sphaeram tangentibus*; — *Telescopium Geodeticum*; — *De computo ecclesiastico*; — *Constructionum anatomicarum theoria et praxis*; — *De situ telluris*; — *De circuli dimensione*; — *Constructio calendarii gregoriani*; — *De maris aestu*; — *Hypothesis planetarum elliptica*; — *De coherentia calculi astronomici cum aequationibus gregorianis*. Ei fu maestro di Boscovich.

BURGUNDIUS o BOURGOIGNE (NICCOLÒ), celebre giureconsulto, n. ad Enghien il dì 29 settembre 1586; professò il diritto civile a Ingolstadt; diventò consigliere e storiografo del duca di Baviera; fu eletto nel 1639 consigliere del consiglio supremo de' Paesi Bassi, e morì a Bruxelles nel 1644. Le sue principali opere sono: *Historia Belgica ab anno 1568 ad annum 1587*; — *Ad Consuetudines Flandriae Tractatus*. Tutte le opere di diritto di questo dotto giureconsulto furono raccolte in un volume in 4.º a Bruxelles nel 1674.

BURGUNDIUS o meglio A BURGUNDIA (ANTONIO di Borgogna), noto al bibliofili per due libri di emblemi che saranno notati qui appresso, n. circa il 1594 a Bruges; professò la regola del Lotola, ma poi uscì dalla compagnia gesuitica, mantenendosi tuttavia in amicizia co' suoi confratelli; fu fatto canonico della cattedrale della sua patria; diventò decano del capitolo, e morì nel 1667. Abbiamo di lui: *Linguae vitia et remedia emblematicè expressa* (Anversa 1631, in 16.º), con 90 stampe bene intagliate; — *Mundi lapis lydius, sive vanitas per veritatem falsi accusata et convicta*.

BURIDAN (GIO.), rettore dell'università di Parigi; fu nel 1348 deputato da' suoi colleghi a Filippo di Valois per dimandar la esenzione dalle gabelle, ma non la potè conseguire, poi a Roma per difender le ragioni della università medesima. Egli non è tanto noto pe' suoi *Comenti sopra Aristotile* (Parigi 1518 in fol.), quanto pel suo sofismo dell'asino. Supponeva che un di questi animali tormentato egualmente da fame e da sete, tra una misura di biada ed una secchia d'acqua, sentisse un egual desio e dell'una e dell'altra, e perciò il sofista dimandava: che farà l'asino? Se a lui rispondevano: rimarrà immobile, — Dunque, ei rispondeva, morrà di fame e di sete. Se un altro replicava: quest'asino non sarà asino tanto da lasciarsi condurre a morte — Dunque ei concludeva si volgerà da una parte più che da un'altra, dunque egli ha libero arbitrio. Questo sofismo prese al laccio i dialettici del tempo ed il suo asino restò famoso nelle scuole. Lasciò costui in legato nel 1368 al popolo di Piccardia una casa che per lungo tempo portò il nome suo. Si crede che il detto anno fosse quello della sua morte. — •• Dante che fu anch'egli valentissimo dialettico, prima di Buridan aveva toccato una tal quistione? forse il francese prese l'argomento del suo asino dal seguenti versi del gran poeta, perchè a quel tempo la Divina Commedia non poteva esser davvero sconosciuta in Parigi, dove il suo autore con tanta maraviglia aveva filosofato. Il c. IV del Paradiso comincia così:

*Intra duo cibi distanti e moventi
D' un modo, prima si morria di fame,
Che liber' uomo l' un recasse a' denti.*

*Si si starebbe un agno intra due brame
Di fieri lupi, igualmente temendo:*

Si si starebbe un cane intra due dame.

BURIDAN (Gio. BATT.), professor di diritto a Reims dove morì nel 1633; è autore di un *Comento sullo Statuto di Vermandois*; e di un altro sullo *Statuto di Reims*.

BURIGNY (Gio. LEVESQUE di), letterato erudito e laborioso, n. a Reims nel 1692; andò a Parigi nel 1713 con Champeaux e Levesque di Pouilly suoi due fratelli; collaborando in comune, leggendo in comune, si parteciparono la università delle umane cognizioni, e vissero insieme parecchi anni. Burigny come il più robusto fra loro, era bibliotecario e segretario di questa specie di accademia, e il frutto delle loro comuni fatiche fu una specie di *Enciclopedia* in 12 grossi volumi in fol., da' quali attinse nella maggior parte fin da allora le materie delle opere sue. Essendo passato in Olanda, ivi strinse amicizia con Saint-Hyacinthe e diventò il principal compilatore dell' *Europa dotta*, giornal mensile del quale vennero a stampa 12 vol. (1718-20). Mandò nel tempo medesimo sotto i torchi il suo *Trattato dell' autorità de' Papi*, in 4 vol. in 4.^o, opera che a quel tempo non piacque, ma che poi Chénier de la Bastide fece ristampare con giunte nel 1782 in 3 vol. in 12.^o In quel torno dettò il suo famoso *Esame critico degli apologisti della religion cristiana*, stampato poi sotto il nome di Freret. Nel 1756, pel suono della sua fama fu ammesso nell' accademia delle iscrizioni, e ne arricchì le raccolte di un copioso numero di memorie. Alla cognizion della lingua ebraica, greca e latina, congiungeva quella della storia antica e moderna, della filosofia, della teologia. Stupenda era in lui la facoltà della reminiscenza; ma le sue scritture eran fredde e prolisse. Conseguì nel 1783 una pensione dal re, non chiesta da lui, ma su lardo questo favore, avendo egli allora 91 anni, per cui morì in quell' anno medesimo nel dì 8 ottobre. Le *Vite*, di Grozio; — di Erasmo; e di Bossuet, sono il frutto di lunghi suoi studi, che vuol dire aver egli raccolto accuratamente molte materie delle quali si possono giovar coloro che vorranno trattare in stesso argomento con qualche importanza. Ma non riuscì con egual fortuna nella sua *Storia della Filosofia pagana*; nè in quella *delle rivoluzioni di Costantinopoli*; nè nella *Storia generale della Sicilia*, le quali opere aspettano ancora un autore più esercitato e più vivace.

BURKE (Edmondo), uno de' pubblicisti Inglesi più conosciuti in Francia, n. a Dublino nel dì 1 gennaio 1730. Era figlio di un celebre avvocato protestante. Credesi compiesse il corso de' suoi studi a S.^t Omer. Questa cosa ed il suo matrimonio con una donna cattolica l'hanno fatto più d'una volta tenere in sospetto nell' Inghilterra di segrete affezioni al cattolicesimo. Giunto a Londra nel 1756, si fece in picciol tempo ammirare come avvocato e più ancora come uomo di lettere. Aveva già pubblicato alcune opere politiche, tra le quali una sotto il nome di Bolingbroke intitolata: *Osservazioni sui mali nati dall' incivilimento*, tradotta in francese nel 1786 sotto il titolo di *Apologia dello stato di natura*, ma il suo *Saggio sul sublime e sul bello*, stampato nel 1757, chiamando sopra lui l' attenzione de' personaggi più illustri, fu il principio di sua grandezza. Abbiamo in francese due traduzioni di quest' opera, ma la migliore di esse è

quella di Lagetie di Lavalisse (1803 in 8.^o). La cultura delle lettere, della filosofia, della storia fu per alcuni altri anni quasi l' unica cura della sua vita; ma finalmente gli venne la opportunità di far manifesto il suo ingegno come oratore e come uomo di stato: eletto circa al 1765 rappresentante del borgo di Wandover e segretario del marchese di Rockingham, primo lord tesoriere, le sue orazioni nel parlamento fecero ammirarlo per la eloquenza e per la profondità della ragion politica; e però malgrado la moderazione delle sue massime i wigs di Bristol lo elessero nel 1774 e i suoi giusti lamenti contro le imposizioni gli procacciarono maggiormente il favore di questi. Tenne poi molti uffici importanti, seguì le opinioni del ministero, e nel parlamento levò al maggior grado la fama sua. La morte di un figliuolo a lui carissimo, affrettò il fine de' giorni suoi, che si compierono nell' anno 1797, 68.^o della sua età. Le *Riflessioni sulla rivoluzione francese* da lui dettate, e tradotte in francese da Dupont, sono egualmente famose in Francia ed in Inghilterra. Burke amico di una saggia libertà, parve presentisse tutti i mali della rivoluzione di Francia. La maggior parte de' suoi opuscoli politici, stampati più volte furono tradotti pure in francese. Il Querard ne ha dato l' elenco nella sua *Francia letteraria*. La vita di questo gran pubblicista fu scritta da Roberto Bisset e tradotta nel 1823 sotto il titolo di: *Saggio sulla vita e sulle opere di Burke*.

BURKITT (GUGLIELMO), teologo inglese, n. nella contea di Suffolk nel 1680; fu vicario di Bedam nell' Essexshire; morì nel 1705, ed è autore di una *Esposizione pratica del nuovo testamento*, molto in corso nell' Inghilterra.

♦♦ BURLAMACCHI (FRANCESCO), artigiano lucchese. — È questi uno de' tanti esempi contro la ridicola aristocrazia di certi cotati che dicono in uomini di umile condizione non allignarsi mai generosi sentimenti e che se pure vi allignano sono sì strani e scomposti che valgono tutt' al più a far commiserare in vece di ammirare colui che li prova. — Per gli ordinamenti della repubblica lucchese potendo gli artigiani salire alle maggiori dignità dello stato, era il Burlamacchi nell' a. 1546 commissario delle armi, e venne poscia al grado di gonfaloniere. Tutto pieno delle virtù degli antichi che aveva lette, vedendo Firenze condotta sotto il freno di Cosimo I, e da Firenze girando il guardo per tutta Toscana e per altre italiane repubbliche, trovando per ogni luogo abbominevole reggimento, ebbe concetto il generoso disegno di riunire in un solo e libero stato tutta Toscana ed altre parti d' Italia ancora, scuotendo non pure la servitù straniera ma anche la pontificia, perocchè avea pieno l' animo delle ecclesiastiche libertà che si spandevano con le dottrine della riforma; e grande sconcezza a lui pareva il vedere il sommo sacerdote trattar con la mano stessa il pastorale e la spada. Cominciò adunque a manifestare questi suoi alti pensieri a que' lucchesi e fuorusciti toscani ch' erano a Lucca i quali più gli parevano degni d' entrarne a parte. Ebbe segreto colloquio a Firenze con Leone Strozzi, dal quale però venne la sua prima ruina. Perciocchè era savio consiglio del Burlamacchi di non mettere tempo in mezzo e doversi subitamente correre alle armi, ma lo Strozzi pensò temporeggiare per vedere a che termine andassero le cose di Germania, e il suo partito fu vinto. Tornatosene a Lucca, quel veramente italiano Francesco, continuava a tener vivo negli animi il desiderio di novità, ma un suo fidato per nome Cesare di Benedino,

conferita la cosa con un tal Pezzini, questi riprovandola dissegli volerla palesare e così fece. Burlamacchi avvertitone pensò al proprio scampo, ma non mancando a se stesso neppure in tanto pericolo pose mente a' suoi compagni e non si volle partire prima che questi fossero fatti sicuri. Quando poi fu per mettersi in salvo era già troppo tardi. Preso alle porte della città fu posto al tormento; poscia lo volle a Milano Ferrante Gonzaga per tormentarlo di nuovo a nome dell' imperadore, e finalmente colà portava la pena dei suoi generosi desiderj. Non sappiamo cosa fossero per giudicare del Burlamacchi certi filosofetti moderni ai quali è onesto tutto quanto è utile, non già, come dicevano que' rozzi antichi, è utile quanto è onesto: tanto sono sottili ed avvisati speculatori delle cose! Forse costoro gli darebbero del pazzo, ma noi crediamo per lo contrario che il nome suo s'abbia a notare tra que' pochi italiani che in mezzo alla tristizia de' tempi in che vissero furono prescelti dal cielo a metter fuori un lampo dell' antica virtù, quasi per ricordare alla tralignata razza degli uomini che hanno essi pur qualche cosa che li differenzia dai bruti.

•• BURLAMACCHI (Federico), nobile lucchese, gesuita; fiorì intorno al 1730; fu uomo di molte lettere; scrisse a petizione del Gigli le annotazioni alle *Epistole di S. Caterina da Siena*; e per le parole del medesimo Gigli nella prefazione al suo *Dizionario Caterinario* sappiamo che questo religioso diede nuovi lumi alla geografia e trattò la storia delle case di tutti i principi del mondo. Ma par che queste sue dotte fatiche si rimanessero inedite. — Due altri della stessa famiglia di lui, si fecero chiari nelle lettere; furono amendue cherici regolari della madre di Dio, il primo per nome ENRICO, n. nel 1682, m. in Napoli nel 1744 lasciò mss.: *Prediche quaresimali*; — *Panegirici*; ed *elogi, latini, degli uomini illustri*. Il secondo chiamato GIULIO, n. nel 1689; fu pure uomo di gran sapere e ricordato con onore dal P. Sarteschi: *De scriptoribus congregationis Matris Dei*.

•• BURLAMACCHI (CESARE-NICCOLÒ); forse della famiglia de' precedenti; n. in Lucca nell' entrar del sec. XVIII; fu abate della cattedrale, ed ebbe l'amicizia di molti dotti; ma per sospetto di gianseismo dovè partirsi di là, e ricovratosi a Marsiglia tra i certosini, ivi morì per pestilenza. Non fu scrittore di poco merito, ma le migliori sue opere si rimangono mss. Nel 1707 pubblicò: *La scienza della salute ristretta in quelle parole: pochi sono gli eletti*.

BURLAMAQUI (FABRIZIO), dotto bibliografo, n. nel 1626 a Ginevra; fu pastor della chiesa italiana nel 1663; mandato poi a Grenoble col titolo stesso, prese a tener pratica di lettere con Bayle che lo ricorda con parole d' onore, e morì nel 1693. Tra altre opere abbiamo di lui: *Synopsis theologiae*.

BURLAMAQUI (GIO. IACORO), celebre pubblicista, n. nel 1694 a Ginevra; essendo ancor molto giovane, vi tenne cattedra di diritto con molta riputazione. Il principe di Assia Cassel suo discepolo, lo menò seco ne' propri stati l' a. 1734 e lo ritenne appresso di sè per alcuni anni. Tornato a Ginevra, fu eletto consiglier di stato, e morì nel mese di aprile del 1748. Le opere che più lo hanno posto in onoranza sono le seguenti: *Principj della ragion naturale e politica* (Ginevra, 1763 in 4.^{to} e 1764, 3 vol. in 12.^{mo}), con giunte e note di Felice (Yverdun, 1766-68, 8 vol. in 8.^{vo}); nuova edizione accresciuta di una tavola analitica generale e ragionata, di Dupin

(1820, 8 vol. in 8.^{vo}); — *Elementi del diritto naturale* (Losanna 1744, in 8.^{vo}).

BURLE de CURBAN (BALDASSARRE di), letterato, n. nel 1701 a Sisteron; si rendè uomo di chiesa; fu ammesso dottore alla Sorbona e provveduto di alcuni beneficj, e morì nel 1774. Egli è editore della *Scienza del governo di Réal*. A lui dobbiamo: *Dissertazione sul nome della famiglia dell' augusta casa di Francia*, ristampata nel 1769 con giunte. Nella quale scrittura l' autore prova che la casa regnante si dee chiamare di Francia e non già di Borbone.

BURLEIG (ANNA), contessa di Oxford, morta a Greenwich nel 1888; coltivò la poesia a simiglianza del suo sposo Odoardo Vère, conte di Oxford. Si conoscono di questa donna quattro sonetti elegiaci nell' *European magazine*.

BURLET (CLAUDIO), medico, n. a Bourges; fu prima medico di Filippo V re di Spagna e poi del delfino di Francia, e morì nel 1731. Abbiamo di lui 4 *Memorie* sull' uso delle acque minerali ecc., nella *Raccolta dell' accademia delle scienze*, della quale fu eletto socio al tempo in cui venne riordinata.

BURLEY (GUALTIERI), filosofo inglese, m. nel 1387; era della setta de' nominali e grande avversario degli scottisti. Oltre a' suoi voluminosi *Comenti sopra Aristotile* stampati in Oxford nel sec. XVI, abbiamo di esso: *De vita et moribus philosophorum*.

BURLINGTON (RICCARDO conte di), pari inglese, m. nel 1760; era illuminato amator delle arti e cultor dell' architettura. Grande ammirator di Palladio, pubblicò l' opera di questo sommo architetto intitolata: *Fabbriche antiche disegnate ecc.* (Londra 1730 in fol.), vol. raro, del quale furono tirati pochissimi esemplari. *Le terme de' Romani*, disegnate da Palladio, furono pubblicate da Bertotti Scamozzi sull' esemplare di Burlington (Vienna 1798 in fol. gr.).

•• BURLTON (PIETRO-ENRICO), geografo inglese; molto cooperò ad importanti scoperte nell' interno dell' Asia; essendo sottotenente di artiglieria del Bengala, ebbe il carico nel 1828 di levare il disegno del corso superiore del fiume Brahmapoutra, e fece in quell' incontro ottimi lavori su tal materia; fu poscia mandato con Bedingfield per delinear la carta dell' Assam inferiore, ed essendo ambedue nell' estate del 1829 giunti a Nanalo nei monti Cossynck, una sera si trovarono accerchiati nella loro casa da 600 masnadieri; Bedingfield uscito senz' armi fu subito ucciso, Burlton e i suoi domestici si difesero tutta la notte, ma in sul mattino avendo gli assalitori appiccato il fuoco alla casa, furono costretti ad uscirne, e Burlton essendo caduto per via, fu trucidato in età di soli 28 anni. Il ragguaglio de' suoi dotti lavori e delle sue scoperte fu riferito nella *Gazzetta di Calcutta*, e poscia nel *Giornale asiatico* di Londra.

BURMANIA (DOUWE-BOTMA van), naturalista e fisico fiammingo; coltivò la scienza meteorologica, che in quel tempo era appena in sul nascere, e morì nel 1726. Consegnò le sue osservazioni nelle due opere seguenti. *De methodo ratiocinandi de more coeli dubio*; — *Nieuwe manier en onderstellinge over weer*, — •• che è una spiegazione di due quadri meteorologici. Non si conoscono altri ragguagli sulla vita di questo dotto.

BURMANIA (URKO), nobile olandese; essendosi confederato contro gli spagnuoli fu sbandeggiato dall' Olanda, e morì nel 1618. Aveva scritto parecchie opere genealogiche sulla nobiltà di Frisia. —

BURMANIA (STEFANO), è autore di un libro intitolato: *De bello anglicano injuste Belgis illato*.

BURMANN (FRANCESCO), n. nel 1628; fu professor di teologia ad Utrecht; morì a Leida sua patria nel 1679, e scrisse in olandese vari Comenti, sul *Pentateuco*; — sul libro di Giosuè; — sul libro di Ruth; — sul libro de' Re; — sui *Paralipomeni*; — sul libro di Esdra; — sul libro di Ester; — sul libro di Neemia; ed una *Synopsis theologica*. — ** Furono stampate anche certe sue dissertazioni accademiche col titolo di *Exercitationes*; i suoi discorsi (*Orationes* ecc.); ed un trattato sulla *Passione di G. C.*

BURMANN (PIETRO), figlio del precedente, n. ad Utrecht nel 1668; fu dotto filologo, professor di storia ed eloquenza nelle università di Utrecht e di Leida, e morì nel 1741. Assai giovò alle lettere latine con le sue molte e belle edizioni, ornate di prefazioni, note, discorsi, versi latini ecc., tra le quali si ammirano in particolar modo quelle, di *Ovidio* (1736, 4 vol. in 4.^{to}); — di *Virgilio* (1746, 4 vol. in 4.^{to}); — di *Quintiliano* (1720); — di *Petronio* (1743); — di *Fedro* (1743). Anche le seguenti son degne d'esser citate: *Poetae latini minores* (Leida 1751); — *Orazio* (1699); — *Claudio* (1760); — *Lucano* (1740). Quest'infaticabile erudito compì la pubblicazione del *Thesaurus antiquitatum Italiae* cominciato dal Grevio e del *Thesaurus Siciliae*, che fu da lui ornato di una buona prefazione. A lui dobbiamo altresì la raccolta tanto importante per la storia letteraria delle *Sylloges epistolarum a viris illustribus scriptarum* (Leida 1727, 8 vol. in 4.^{to}). Finalmente fra le molte opere ond'egli è autore si fa ricordo delle seguenti: *Aringhe accademiche (Orationes)* (All' Aja 1769 in 4.^{to}, buona edizione); — *Poematum lib. IV*; — *Vestigalia Populi romani*.

BURMANN (GASPERO), suo figlio, membro del senato di Utrecht, m. nel 1735; ha scritto queste due opere stimate, *Hadrianus VI*, che è più presto una raccolta di documenti sul pontificato di Adriano che la sua storia; e *Trajectum eruditum*, commendevole tratto di storia letteraria.

BURMANN (FRANCESCO), zio del precedente e fratello di Pietro, n. ad Utrecht nel 1671; fu pastore, poi professore di teologia nella patria università; morì nel 1719, lasciando tra altre opere: *Theologus*, discorso latino sulle qualità che fanno un buon teologo; — *La concordanza degli evangelisti*, in olandese; e *Dissertazione sulla poesia sacra*, in latino.

BURMANN (GIO.), figlio primogenito di esso, n. nel 1707, m. nel 1780; fu medico e professor di botanica nel giardino di Amsterdam; pubblicò nel 1736 una edizione del *Trattato di botanica di Weinman*, e l'anno seguente il *Thesaurus Zeylandicus, exhibens plantas in insula Zeylana nascentes*, in 4.^{to} fig. A lui dobbiamo altresì: *Rariorum africanorum plantarum decades decem*. Tradusse eziandio dal tedesco in latino l'opera di Runtio intitolata: *Herbarium Amboinense*, e a lui dobbiamo saper grado della pubblicazione di tal opera, come dell'altro bel lavoro di Plumier sulle piante americane. Finalmente è autore dell'*Index della Flora Malabarica*; e diede alcune dissertazioni al *Nova Acta academicae curiosorum Naturae*.

BURMANN (PIETRO), fratello del precedente, n. nel 1714 in Amsterdam, fu educato dal celebre filologo P. Burmann suo zio, e seguì le orme di esso. Professò eloquenza e storia nell'università di Franeker, indi poesia nell'ateneo di Amsterdam; fu poi custode della biblioteca ed ispettor

del ginnasio di detta città, e morì nel 1778. Come il suo zio, col quale aveva molti tratti di simiglianza, si segnalò specialmente nel condurre lodevolissime edizioni, tra le quali ricorderemo: *Anthologia veterum latinorum epigrammatum* (1759-1773, 2 vol. in 4.^{to}); — *Aristofane*, con note di Bergler e di Duker (Leida 1760, 2 vol. in 4.^{to}); — *Claudio* (1760, in 4.^{to}); — *Properzio* (1780, in 4.^{to}), ed è la migliore di questo poeta. Coltivò pure degnamente la poesia, ed i suoi versi furono raccolti nel 1774-79, in 2 parti in 4.^{to}, la seconda delle quali parti forma un' *Appendice*.

BURMANN (NICCOLÒ-LORENZO), medico e botanico, n. nel 1754 in Amsterdam da Giovanni; fu successore al padre suo nella cattedra di botanica, e morì nel 1793. Molto giovò alla scienza per le sue lontane corrispondenze e per la protezione che largì ai sapienti. Abbiamo di lui: *Specimen botanicum de Geraniis*; — *Florula corsica*, negli *Acta societatis upsalaensis*; — *Flora Indiae*.

BURMANN (LAUDADIO-GUGLIELMO), poeta, n. a Luban nell'Alta Lusazia l'a. 1757, m. nel 1808; ebbe nel suo poetare molta ingenuità e grazia, ma vi lasciò invano desiderare ordine e convenevolezza, mostrando sempre un'immaginativa poco frenata dall'intelletto. Nel novero delle opere sue, si commendano le *Favole*; — la sua *Scelta di Poesie*; ed i suoi *Canti patrii*.

BURN (RICCARDO), autore inglese, vicario di Orton e cancelliere della diocesi di Carlisle, m. nel 1785; si è acquistato nome pel suo scritto intitolato: *Doveri di un giudice di pace*, e per un altro sul *Diritto ecclesiastico* (Londra 1767, 4 vol. in 8.^{vo}), che fanno autorità in Inghilterra. — Gio. suo figlio, m. nel 1802, pubblicò le *Addizioni al codice di giustizia di pace*.

BURNABY (ANDREA), sacerdote inglese; corse nel 1759 e 60 la Virginia e la colonia del centro dell'America settentrionale; tornato in Inghilterra vi pubblicò nel 1775 una *Relazione* del suo viaggio che non è senza importanza. Fu tradotta in tedesco, e in francese da Wild (Losanna 1778, in 12.^{mo}).

BURNET (GIUSEPPE), vescovo di Salisbury, n. a Edimburgo nel 1643 di nobile stirpe, fin dalla fanciullezza si fece ammirare per prontezza d'ingegno e per plenitudine di dottrina. Viaggiò e compì i suoi studi in mezzo al consorzio de' dotti d'Inghilterra, di Francia e di Olanda. Al suo ritorno fu curato di Salson in Scozia, e professò teologia a Glasgow. Caldo parleggiatore della riforma corse nell'ira degli Stuardi e fu costretto a lasciar la patria. Dopo aver peregrinato in varie regioni dell'Europa, dalle quali fu proscritto per quello sdegno ond'era continuamente acceso contro il cattolicesimo, passò in Olanda. Ricevuto nella grazia ed ammesso alle più segrete cose del principe d'Orange, giovò cogli scritti e con le brighe a metter sul soglio d'Inghilterra la casa di Hannover. Guglielmo III lo rimise de' suoi buoni uffici dandogli il vescovado di Salisbury nel 1689. Visse gli ultimi anni della sua vita nel pacifico ministero episcopale, e morì nel 1713. Le sue opere sono informate di quello spirito d'intolleranza ond'egli era mosso contro i fautori della romana chiesa. Le principali son queste: *Istoria della riforma d'Inghilterra*, in 3 vol. in fol., tradotta in francese da Rosemond in 2 vol. in 4.^{to}; — *Relazione della morte e della vita del conte di Rochester*, tradotta in francese nel 1716. Ebbe 3 mogli. — Uno de' suoi figli per nome pure GIUSEPPE, pubblicò insieme con Cuninghan la famosa opera di suo padre

conosciuta sotto il nome di *Storia del mio tempo* in 2 vol. Quest'opera tradotta in francese da La Pillonière fu ristampata dal signor Guizot l' a. 1824 nella *Collezione delle memorie che si riferiscono alla rivoluzione d' Inghilterra*. Tra le altre opere di Burnet si nota la *Difesa della religione tanto naturale che rivelata* tradotta da La Chapelle (ull' Aja 1738, 6 vol. in 8.º).

BURNET (ELISABETTA), terza moglie del precedente, nata nel 1661, morta nel 1709; spese ogni sua facoltà a fondare spedali e collegi, e lasciò alcuni libri ascetici.

BURNET (TOMMASO), figlio del precedente, teologo, m. nel 1733; pubblicò: *risposta a Tindal sulla sua opera intitolata: Il cristianesimo antico quanto il mondo*; — *A treatise on scripture politics*; — *Sermons at Boyle's lectures*. — *Saggio sulla Trinità*.

BURNET (GUGLIELMO), terzo figlio del vescovo Burnet, n. all' Aja nel 1688; fu governatore del Massachusetts e del Nuovo Hampshire in America; professò e coltivò le buone lettere; fondò la biblioteca più voluminosa che mai si vedesse in quelle contrade e morì circa il 1730. Abbiamo di lui alcune *Osservazioni astronomiche nelle Transazioni della società reale di Londra*; e *Saggio sulle profezie della Scrittura*.

BURNET (TOMMASO), medico scozzese che fu alcuna volta confuso col seguente, con cui forse fu congiunto per parentado; sedè nel collegio medico di Edimburgo; ebbe il titolo di medico di re di Inghilterra, e morì nel 1716. Scrisse: *Thesaurus medicinae practicae*; — *Hippocrates contractus* ecc. (Edimburgo 1688). Le migliori edizioni di questa opera molto stimata sono quelle del 1752 e del 1768 in 8.º.

BURNET (TOMMASO), giureconsulto e teologo, n. a Crott nel 1638, m. a Londra nel 1715; fu direttore dello spedale di Sutton, poi cappellano e segretario del re Guglielmo, ma perdè quell' ufficio per avere dispiaciuto al clero con l' ardimento e singolarità delle sue opinioni. Abbiamo di lui: *Telluris Theoria sacra* (1699), opera di assai buon dettato, ma infarcita di paradossi; — *Archeologia Philosophica* ecc. in cui cade negli stessi vizi; — *De statu mortuorum et resurgentium*, tradotto in francese da Bion, confutato dal Muratori; — *De fide et officiis christianorum*, tradotta in francese da Daudé.

BURNETT (IACOPO), lord Monboddo, n. nel 1714 in Scozia; studiò le leggi civili in Germania, e tornato in patria nel 1737, fu ammesso tra gli avvocati; alla morte di lord Milton suo parente, ebbe ufficio nell' alla giudicatura a cagione del suo titolo di lord Monboddo, e morì per paralisi ad Edimburgo nel 1792. Egli avea pubblicato nel 1773: *Origine e progressi delle lingue*; e, nel 1778, *Antica metafisica* in 5 vol. — ** L' opera sulla origine delle lingue ha molti pregi; specialmente è condotta con magistrale artificio la comparazione delle lingue dei popoli giunti a diversi gradi di civiltà. Si potrà continuare con profitto un tal lavoro, raffrontando le lingue dei popoli barbari meglio studiate dopo di lui. Convien però confessare che in quel suo libro sono molte opinioni strane ed assurde. Nella seconda opera espone con sottile accorgimento i sistemi dei filosofi antichi, e per tal rispetto si può leggere anch' essa con profitto, benchè vi sieno frammischiati molti paradossi, il primo dei quali è la Confutazione di Newton e di Locke.

BURNEY (CARLO), maestro di musica inglese, n. a Schrewsbury nel 1726; fu eletto da Baker organista

di Chester; conseguì nel 1744 per concorso l' organo di S. Dionigi di Londra ma poco appresso lasciò tal carico, per andarsene a Lione, dove dimorò sette anni, dispensando il proprio tempo tra la musica e la cultura delle buone lettere. Tornato in Londra nel 1769, ebbe il titolo di dottore di musica. Negli anni seguenti visitò la Francia, l' Italia, la Germania e la Olanda, scrivendo le sue *Impressioni dei viaggi*, che sono importantissime e degne di esser lette da tutti quelli che come lui hanno senso di musica. Passò gli ultimi anni del viver suo tutto inteso a rivedere e correggere le opere proprie, e morì nel 1814 a Londra nella casa che fu abitata da Newton. Le principali sue scritture sono: *Storia generale della musica*, in idioma inglese (1776-89, in 4 vol. in 4.º), opera molto stimata; — *Stato presente della musica in Germania, ne' Paesi Bassi ed in Olanda*, tradotto in francese da Carlo Bronck, in 3 vol. in 8.º; — *Memorie sulla vita e sugli scritti di Metastasio*, parimente in inglese, in 3 vol. in 8.º.

BURNEY (IACOPO), figlio maggiore del precedente, n. nel 1749; si scrisse da giovane ira' marinai; andò al seguito di Cook ne' suoi ultimi due viaggi attorno al mondo; fu nel 1781 posto al comando del *Bristol*; giunse a mano a mano ai primi gradi dell' armata navale, e morì contro ammiraglio nel 1821. Fu membro della società reale di Londra. Tra le altre opere pubblicò: *Storia cronologica delle scoperte fatte nel mare del Sud o Oceano Pacifico* (Londra 1804-16, 3 vol. in 4.º); — *Storia dei cacciatori de' buoi salvatici d' America*; — *Storia cronologica delle scoperte al Nord-Est e delle prime navigazioni dei Russi all' Est*; — *Memoria sul viaggio di Entrecasteaux*.

BURNEY (CARLO), filologo e teologo ragguardevole, n. a Lynn nel 1757; prese i gradi scolastici l' a. 1781 nel collegio di Aberdeen; fu ammesso nell' anno seguente come professor supplente nell' accademia di Highgate, e non guari dopo si fece compagno al dottor Rose fondatore del collegio di Chiswick e istitutore del *Monthly Review*, giornale in cui Burney scrisse molti articoli che gli acquistarono nome. Avendo sposata la figlia di Rose, istituì nel 1786 una scuola ad Hammersmith, e poscia la trasferì a Greenwich; finalmente la cesse al suo figlio per attendere più riposatamente allo studio. Presi gli ordini sacri, ebbe il dottorato in teologia, e morì nel 1817 cappellano del re d' Inghilterra. La sua biblioteca fu acquistata dal Museo britannico. Abbiamo di esso tra le altre opere: *Appendix ad Lexicon gr. lat. à J. Scapula* (1789, in 4.º); — *Richardi Bentley et doctorum virorum epistola*; — *Tentamen de metris ab Aeschilo in choricis cantibus adhibitis*; — *Philemonis lexicon technologicum* (1812 in 4.º), edizione princeps di quel lessicografo (v. FILLMORE).

** BURNEY (GUGLIELMO), n. circa il 1762; dato si ad istruire la gioventù, si rese degno della pubblica riconoscenza per la fondazione dell' *Accademia reale* a Cosport dalla quale sono usciti alla Gran Bretagna tanti egregi marinai e soldati; nel 1828 acconsentì che il figlio lo sostituisse nell' ufficio di istruttore, e pare che poco dopo morisse. Scrisse le seguenti opere: *Gli eroi marittimi della Gran Bretagna ossia Vite degli ammiragli e comandanti celebri*; — *Il Nettuno Britannico, ossia storia dei perfezionamenti della regia armata*; — *Dizionario di Marina*, amplissimo; — *Osservazioni meteorologiche*.

BURNIER-FONTANEL (GIO. MARIA), dottor della

Sorbona, ed uno degli amministratori della casa de' Sordi-muli, n. a Reignier in Savoia, nel castello di Villy l' a. 1763. Dopo aver compiuto gli studi andò a Parigi, dove fu eletto canonico e gran vicario di Lescar. Tornato nella sua patria al tempo della rivoluzione fu chiamato con ufficio di professore ad Annecy, ma il giunger delle milizie francesi in que' luoghi l' obbligò a rifuggire in Svizzera e poscia in Italia. Quindi tornato in Francia ivi esercitò secretamente il suo ministero. In quel torno tutte le scuole eran chiuse; ei fu il primo ad istituire in Parigi una casa di educazione. Pio VII nell' anno 1804 quando fu in quella capitale volle vedere Burnier-Fontanel, gli conferì titolo di protonotario apostolico e gli offerse di condurlo con sè in Roma. Fatto direttore del collegio degli Irlandesi nel 1806, due anni appresso fu nominato professore, indi decano della facoltà teologica di Parigi. Ripigliò il corso de' suoi ammaestramenti dopo la seconda tornata de' Borboni, e morì nel 1827.

BURNS (ROSSARO), poeta, n. nel 1769 da un agricoltore del contado di Ayr in Scozia; ebbe una educazione assai dimessa, e fin da giovanetto si diede ad aiutare il padre suo nei lavori campestri; per istinto faceva versi, cantava i suoi amori e quelle altre cose che vivamente sentiva dentro. Era quel che gl' inglesi chiamano *poeta naturale*. Mortogli il padre prese a fitto un terreno col suo fratello; ma non avendo ritratto grande utile da tale impresa, deliberò di lasciare la Scozia, e navigò alla Giamaica, ma strematosi nel denaro per le spese del suo passaggio, altro compenso non trovò allo stato suo che stampar versi per associazione. La sua *Raccolta* ebbe plauso, e tornossene ad Edimburgo per farne una nuova edizione; ma qualche denaro però che aveva raggranellato e con l' aiuto di certi suoi protettori, condusse nuovamente a fitto una terra presso Dumfries, e tolse moglie. Andata a mal termine anche questa seconda sua impresa, ebbe un posto nel *Excise*, ma fu quasi in punto di perderlo per le sue opinioni politiche favorevoli alla rivoluzione francese; morì a Dumfries nel 1796. Il nome suo è caro alla Scozia, perchè scrisse in quel dialetto che Walter Scott usò ne' suoi romanzi. Le sue poesie furono ristampate soventi volte; la più stimata edizione di esse è quella fatta dal dottor Currie nel 1800, 4 vol. in 8.^{vo} Alcuni *Componimenti scelti* furono tradotti in francese da Ayloun nel 1826.

BURONZO del SIGNORE (CARLO-LUIGI), gran vicario di Vercelli, ove fu nato nel 1731; ebbe il vescovado di Novara, l' arcivescovado di Torino e fu gran limosiniere del re di Sardegna, che gli diè carico di negozi importantissimi, come pur fecero i pontefici Pio VI e Pio VII. Seppe molto innanzi in dottrina canonica, ed in critica; la sua vita fu degna dei primi secoli della chiesa, e morì nel 1806. A lui dobbiamo una eccellente edizione delle *Opere complete di Attone vescovo di Vercelli*. Lo *Spicilegio* di d' Achery contiene una parte solamente delle opere di Attone che fu uno dei più grandi luminari del secolo suo.

BURR (ARONNE), n. nel 1714 a Fairfield nel Connecticut, m. nel 1787; fu presidente del collegio di New-Jersey del quale era uno dei fondatori; lasciò un *Trattato di teologia*; — *Discorsi*; ed *Elogi funebri* ecc.

BURNIEL (ANDREA-MARCO), gesuita spagnuolo, n. nella diocesi di Toledo l' a. 1719, m. nel 1762; ha lasciato parecchie opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Storia naturale e civile della Cali-*

fornia (Madrid, 1768, 3 vol. in 4.^{to}, con carte). Questa storia fu tradotta in francese da Eidous sulla versione inglese nel 1767; essa contiene sulla California notizie più diligenti e più minute di tutte le altre che fino allora erano in corso; l'autore si allarga forse un poco troppo sulle opere dei missionarj, ma in generale vi fa tesoro di critica giudiziosa; — *Palcografia spagnuola*; — *Trattato sulla eguaglianza dei pesi e delle misure*, dotta e curiosa scrittura.

*** BURRINI (GIO. ANTONIO), pittor bolognese, n. nel 1686, m. nel 1727; fu scolaro del Pasinelli e grande ammiratore ed imitatore di Paolo Veronese; ma la grande facilità che acquistò nel trattare il pennello, nocque in parte alla sua fama, perocchè riuscì pittor di pratica ma non accurato; in Bologna specialmente fu lodato nel dipingere a fresco, tanto che fu chiamato il Pietro da Cortona o il Giordano della sua scuola. A detta del Lanzi meritano esser veduti i suoi freschi del primo tempo che sono in casa Albergati, in casa Alamandini e in casa Bigami. I suoi dipinti a olio della prima maniera, cioè quando non si era dato tanto alla pratica, sono degni di gran commendazione, specialmente una *Epifania* presso la famiglia Ratta, ed il *Martirio di S. Vittoria* nel duomo della Mirandola.

BURRO (AFRANIO), precettor di Nerone e prefetto del pretorio; tentò impedire per quanto stette da lui le intemperanti passioni di quel giovane principe dal quale fu fatto uccidere nell' anno 62 di Gesù Cristo, per disfarsi di un censore che per ammonirlo con troppa giustizia gli tornava soverchiamente importuno. Racine nella sua tragedia il *Britannico* ha fatto di Burro uno dei primi personaggi. — BURRO (ANTISTIO), suocero di Commodus; fu fatto uccidere da questo tiranno circa l' a. 186 di Gesù Cristo, per le sollecitudini di Cleandro al quale Burro aveva rimproverato e dato accusa di estorsione.

BURROUGH (STEFANO), navigatore inglese che fece copiose ed accurate osservazioni; questi è il primo marinaio dell' Europa occidentale che penetrasse molto a dentro nelle regioni del nord-est, e che vedesse i samoiedi. La *Relazione* del suo viaggio, impresso per trovare un transito alle Indie per la parte del settentrione ci fu conservata da Hackluyt. — BURROUGH (GUGLIELMO), fece il primo viaggio di Russia con Chancellor, e diventò sindaco delle cose di mare sotto Elisabetta. — Un altro BURROUGH, fece nel sec. XVI un viaggio in Persia, la *Relazione* del quale si legge presso Hackluyt.

BURROUGH (ONORATO), uno dei propagatori della setta de' quacheri; si segnalò pel suo zelo nel diffondere le proprie opinioni; le indiscrete prediche di quest' uomo sotto Cromwell e Carlo II lo condussero finalmente nelle carceri di Newgate dove morì nel 1662. I suoi vari scritti furono riuniti nel 1672, in fol.

BURROUGHS (GIOSEFO), predicator di Salem nel distretto del Maine, negli Stati Uniti, ed uno delle vittime delle illusioni della magia; fu per tal colpa condannato a morte circa il 1590.

BURROUGHS (GEREMIA), teologo inglese non conformista, m. nel 1646; fu predicatore di una congregazione a Rotterdam, poi a Stepney e a Cripplegate nella sua patria. Abbiamo di lui alcuni *Sermoni* sulla pazienza e la rassegnazione.

BURROW (IACORO), scrittore inglese, membro della società reale e della archeologica di Londra,

n. nel 1782; pubblicò: *Aneddoti ed osservazioni sopra Oliviero Cromwell e la sua famiglia*, inserite nella *Historia gymnasii palavini*; — *Decisioni pubblicate dalla corte del banco del re*; — *Saggio sulla interpunzione*.

BURRUS = BURRI (PIETRO), n. a Bruges nel 1430, m. nel 1508; fu canonico d'Amiens; coltivò per tutto il tempo che visse le buone lettere e la poesia latina, e godè di grande estimazione appresso allo universale. Abbiamo di lui: *Moralium carminum Libri XI* (Parigi, 1505 in 4.^{to} raro); — *Cantica de Omnibus festis Domini* (1506 in 4.^{to}) che si legge non senza diletto per la dolcezza ed armonia dei versi. — ** Questo autore è conosciuto altresì sotto i nomi di *Burius*, *Bury* e de *Bur*.

BURSER (GIOVACCHINO), medico e botanico tedesco, m. nel 1649; professò medicina a Sora, ed essendosi nella sua gioventù dato allo studio della botanica, corse la più gran parte d'Europa per far raccolta di piante che furono da lui mandate al celebre Bauhin suo amico, che cita sovente Burser nelle opere sue. La università di Upsal possiede il suo *Erbario* in 28 vol. in fol. Abbiamo di lui alcuni opuscoli tra' quali noteremo: *Dissertatio de venenis*; — *Commentarius de febris epidemica*. — ** I Rudbeck trovavano nell' *Erbario* di Burser ottime materie per comporre una grande opera sulla botanica generale che intendevano di pubblicare sotto il titolo di *Campi-Elysii*, ma questa bell'opera non era appena compiuta che fu distrutta da un incendio e due esemplari ce ne avanzano solamente. Per tal sinistro l' *Erbario* di Burser restò mai noto fino a che Pietro Martin non ne pubblicò il *Catalogo* nelle *Memorie* dell' accademia di Upsal l'a. 1724.

BURTIN (FRANCESCO-SAVERIO di), naturalista e letterato, n. nel 1743 a Maestricht da un consigliere del principe vescovo di Liegi; prese i gradi scolastici in medicina, e pose dimora nel 1767 a Bruxelles, ove non andò molto che la fama del suo ingegno gli meritò il titolo di medico consulente del principe Carlo governatore dei Paesi Bassi. Ne' suoi ozj coltivò le svariate parti della storia naturale, e fece indagini sovra miniere ancora incognite che con molto utile si potrebbero scavare. Questo lavoro che avea preso per ordine dell' imperatore Giuseppe II, gli procacciò l'affetto di quel raro principe, che lo creò cavaliere, e lo elesse membro del consiglio supremo de' Paesi Bassi. Nel tempo della rivoluzione del Belgio, tenne sede al proprio sovrano, rinunziò a tutti i suoi uffici, e imprese diverse peregrinazioni per pubblica utilità, conservando i rimanenti giorni del viver suo alla cultura delle scienze e delle lettere. Morì nel 1818, lasciando un gran numero di opere parte stampate, parte ms. Le principali tra quelle messe a stampa sono: *Dei legni fossili scoperti in varie parti de' Paesi Bassi*; — *Dei vegetabili indigeni che possono sopperire agli esotici* (1784), memoria coronata dall' accademia di Harlem; — *Memoria sulle rivoluzioni e sull' età del globo terraqueo*; — *Trattato delle cognizioni necessarie a ciascuno amatore di quadri* (1808, 2 vol. gr. in 8.^o fig.); — *Su i pittori moderni de' Paesi Bassi*.

BURTIUS o BURZIO (NICCOLÒ), poeta parmigiano; assunse le difese contro Pareja del sistema musicale di Guido d'Arezzo, con una scrittura intitolata: *Musices opus* ecc. È autore altresì di un *Elogio della musica*, in latino, e di parecchie raccolte di poesie latine. Se ne trovano alcune in seguito all'altra sua opera intitolata *Bononia illustrata*. —

** Questo scrittore e maestro di musica, essendo entrato nel sacerdozio se ne andò a Bologna per studiare il diritto canonico; quivi pel suo ingegno musicale piacque a Giovanni Bentivoglio capo della repubblica, e fino alla cacciata di esso restò colà; poi tornato in Parma ebbe ecclesiastici uffici, e nel 1618 era maestro di cappella nella cattedrale, ma ignorasi il tempo della sua morte.

BURTON (ROSSATO), autore di un'opera originalissima sulla malinconia, n. a Lindley nella contea di Leicester nel 1576. L'indole sua, come il suo scritto, era uno strano miscuglio di malinconia e di giovialità. Dicono che credesse alla astrologia, e che morisse nel giorno medesimo che aveva predetto da se medesimo, l'a. 1639. Fu sepolto nel collegio di Christ-Church in Oxford dove la sua *Anatomia della malinconia* fu stampata nel 1624 in 4.^o e in fol. Si era dato da se stesso il soprannome di *Democrito il giovane*.

BURTON (GUGLIELMO), fratello del precedente, n. a Lindley nel 1576; fece professione d'avvocato, e pubblicò una compilazione intitolata: *Descrizione della contea di Leicester, delle sue antichità, delle sue armi gentilizie* ecc. ecc. in idioma inglese. Morì nel 1648. — ** Egli è autore anche di altre opere della stessa natura, ma la principale è questa citata qui sopra.

BURTON (GUGLIELMO), topografo, filologo ed antiquario, n. a Londra nel 1609, m. nel 1687; pubblicò: *Comento su i luoghi dell'itinerario di Antonio che si riferiscono alla gran Bretagna* (Londra 1688 in fol.). Quest'opera è riputata dagli antiquari inglesi; ma Burton è più noto pel due trattatelli seguenti: *Historia linguæ græcæ*; e *Reliquia veteris linguæ persicæ*. Questi due opuscoli furono stampati uniti nel 1720 con note di Seclen. — Un altro del nome stesso, è autore di: *Laudatio funebris in obitu D. Thomas Alleni* (Londra 1632); e di una *traduzione inglese della prima epistola di S. Clemente ai Corinti*. — Un altro parimente di tal nome, medico inglese, m. a Yarmouth nel 1757; pubblicò una *Dissertazione sul morso del serpente*, nelle *Transazioni filosofiche* (1736), ed una *Vita di Boerhaave*. — BURTON (GIOVANNI), dotto medico inglese; è autore di un *Trattato teorico e pratico dell'arte ostetrica*, tradotto in francese da Lemoine sotto il titolo di *Sistema nuovo e completo dell'arte ostetrica* (Parigi 1771-73, 2 vol. in 8.^o).

BURTON (ENRICO), ministro puritano inglese, n. nel 1579; fu rettore della parrocchia di S. Matteo a Londra; frasse sul capo suo fiere persecuzioni per certi *Sermoni* da lui scritti contro l'episcopato; fu condannato ad una ammenda di 5000 franchi, al taglio delle orecchie, alla gogna e a perpetuo carcere rigorosissimo. Ma la sua moglie avendo ottenuto la revision del processo fece sì che ei tornasse trionfante in Londra, avesse una rintegrazione dei danni e rientrasse nella sua cura di S. Matteo dove morì nel 1648. Oltre ai detti sermoni abbiamo di lui: *Jejunium israeliticum*; — *Expositio capitum XV et XVI Apocalypseos*.

BURTON (GIO.), ministro anglicano, n. nel Devonshire nel 1696; fu vicario di Maple-Derham e rettore di Worpleston nella contea di Surrey, e morì nel 1771. Abbiamo di lui alcune *Miscellanee* che si compongono di *Sermoni*, *Dissertazioni*, *Poesie* e *scritti diversi*; ma egli è principalmente conosciuto per una edizione critica di 5 tragedie greche che comparve sotto il titolo di *Pentalogia, sive trage-diarum græcarum delectus græce, cum adnota-*

tionibus. La miglior ristampa di tale edizione è quella fatta in Oxford, nel 1779, in 2 vol. in 8.^o — ** Burton fu uomo sempre acceso dell'amore del bene; ogni proposta di pubblica autorità trovò in lui un caldo sostenitore con gli scritti e col proprio credito; fu particolarmente uno de' più zelanti promotori della proposta del dottor Bray intorno alla istituzione delle biblioteche parrocchiali e finalmente a lui si debbe recar l'onore di avere introdotto nella università di Oxford la filosofia di Locke rimuovendone l'autorità aristotelica.

BURTON (GIO.-LUIGI), sacerdote, m. in età di 75 anni, nel 1835 a Marche diocesi di Namur; collaborò nel *Dizionario storico* di Feller. Seppe reggersi prosperamente nei difficili tempi repubblicani, mantenendo, per quanto stava da lui, la concordia degli animi, ed applicandosi all'ammaestramento dei giovani. A lui si dee saper grado della riedificazione della chiesa di Marche, della quale fin da trent'anni era parroco.

BURY (ARTURO), era principale del collegio di Exeter nella università di Oxford. Nel tempo in che Guglielmo III pensò di riunire tutte le sette che dividevano la Gran Bretagna per mettere in tregua le turbazioni che l'avevano dilacerata sotto i suoi predecessori, Bury scrisse un libro che divenne famoso, intitolato: *The Naked Gospel (Il nudo Vangelo)*, che fece stampare a proprie spese, non distribuendone esemplari che ai membri dell'assemblea del clero, convocata per deliberare su i disegni del re. L'ardimento ond'egli affermava, che fin da i primi secoli i SS. PP. s'erano fatto lecito di interpolare gli evangeli, fece levare alte grida contro l'opera e contro l'autore; il libro fu dannato ad essere arso, e Bury perdè la sua dignità nel 1690 per decreto della università. Ma tuttavia le sue singolari opinioni trovarono molti seguaci per l'Inghilterra e per la Olanda. Le Clerc prese vigorosamente a difenderlo, sostenendo che non gli si dovesse dare accusa di sociniano perocchè non negando formalmente la divinità di Gesù Cristo, egli diceva che la credenza di questo dogma non è necessaria alla salvazione dell'anima.

BURY (GUGLIELMO), n. a Bruxelles nel 1618; fu prete dell'oratorio, poi canonico di Malines dove morì nel 1700; è autore di una gran copia di brevi componimenti poetici latini su i casi del suo tempo e della sua patria. Ha fama tra gli autori ecclesiastici, per l'opera intitolata: *Brevis romanorum pontificum notitia*, ristampata in Augsburgo nel 1727. Questa edizione è continuata fino a Benedetto XIII.

BURY (ELISABETTA), dotta inglese, nata nel 1644, morta a Bristol nel 1720; era versata nella cognizione della lingua ebraica, della storia, e della anatomia, e compilò un giornale che venne a stampa nel 1721.

BURY (RICCARDO di), avvocato parigino, più noto per le sue brighe con Voltaire e La Baumelle, che per le sue opere storiche di assai mezzano valore; tra queste si notano le *Istorie di Giulio Cesare*; — di *Alessandro il Grande*; — di *Enrico IV*; e di *Luigi XIII*.

BURY (de), soprintendente dell'orchestra del re, m. circa il 1768; scrisse: *I segni distintivi della follia*, in 3 atti, parole di Duplos; — *Giove vincitor dei Titani*, in 3 atti; — *Le feste di Teti*, in 2 atti; — *La Parca vinta*, in 1 atto. Egli era nipote di Colin di Blamont.

BURZOUYÉN o BOURZEVYÉH, mago e medico della corte di Khoaru-Nouchyrván; fioriva sull'entrar del

sec. XVII e fu in gran favore appresso a questo principe, pel quale tradusse dal sanscrito in persiano le Favole attribuite a Pîdpay, che sappiamo oggidì essere opera di Brahman Vichnou Sarma. Il suo libro è intitolato: *Djavidankhird* che significa *Sapienza eterna*.

BUS (CESARE di), istitutore della congregazione della dottrina cristiana, n. nel 1644 a Cavallion; menò da principio nei campi di battaglia ed in corte una vita scapestrata; ma giunto ai 35 anni si rendè sacerdote, e consecratosi alla istruzione dei fanciulli plebei, chiamò a sè molti altri preti e gli mandò a fare istruzioni catechistiche nelle campagne. Dodici tra di essi cooperarono con lui a fondare quella congregazione che ebbe principio nella picciola città dell'Isle contado venosino. Fu approvata da Clemente VIII nel 1697, e in picciol tempo si allargò per l'Italia e per tutta la Francia; il venerabile de Bus istituì poscia una congregazione di donne che dovevano attendere alla educazione delle fanciulle, e fu questa chiamata delle *orsoline*, perchè posta sotto il patrocinio di Santa Orsola. Egli morì in concetto di santità nel 1697. Le sue istruzioni furono stampate a Parigi, nel 1666, in 3 vol. in 12.^o. Il P. Dumas scrisse la *Vita* di lui nel 1703.

BUS (BALDASSARRE di), gesuita, nipote del precedente, n. nel 1687, m. nel 1667; molto giovò alla propagazione dell'istituto delle orsoline; professò retorica e filosofia, e pubblicò parecchie opere ascetiche, tra le quali: *Preparazione alla morte*; — *Cagioni di contrizione* ecc.

BUSA, ricca dama della Puglia; provvide di vesti, di cibo e di denaro i soldati romani che si erano riparati a Canusio dopo la rotta di Canne. Tanta generosità, fu dopo la guerra rimeritata dal senato, che volle attestare a Busa la riconoscenza del popolo romano decretandole onori segnalatissimi.

BUSBECQ (OGGERO GUSLEN di), uomo di stato n. nel 1522 a Commynes in Fiandra; fu nel 1588 mandato da Ferdinando re dei romani ambasciadore a Costantinopoli, e dopo essere ivi soprastato per 7 anni tornò a Vienna dopo aver conchiuso con Solimano II un trattato assai utile alla corte austriaca. Fatto governatore dei figli di Massimiliano II, menò a Parigi Elisabetta loro sorella fidanzata a Carlo IX; restò in corte di Francia in forma di ambasciadore di Rodolfo II, e morì per un accidente incontratogli nelle vicinanze di Rouen nel 1592. La sua dimora in Levante non fu senza utile delle lettere, perocchè a lui slam debitori della scoperta di molte iscrizioni greche e segnatamente del famoso monumento di Ancira; riportò di colà oltre a 100 mss. preziosi che oggidì fanno tesoro alla biblioteca di Vienna, alcune piante e particolarmente la ghianda unguentaria (*lilas*) e varj disegni di molte cose rare. Le sue lettere che contengono la narrazione del viaggio in Turchia, e quelle che scrisse di Francia all'imperadore Rodolfo ebbero un gran numero di edizioni. Furono raccolte sotto il titolo: *Busbequii omnia quæ extant* (Leida, Elzevir, 1653 in 24.^o). L'edizione del 1660 è meno accurata. Le lettere di Busbecq a Rodolfo furono tradotte in francese da di Foy (1748, in 3 vol. in 12.^o). — ** L'accidente che gli fu cagione di morte è questo: nel 1592 avendo compiuta la sua ambasceria in Francia e correndo i tempi romoreggianti della lega, nel tornarsene in Fiandra fu assalito da una mano di faziosi, i quali gli lasciarono a grande stento gli averi e la vita sol quand'egli ebbe loro dimostrato che l'ufficio di ambasciadore lo rendeva inviolabile pel comune diritto delle genti; si fatto spavento però in-

cuase nell'animo suo quell' assalto che preso da una febbre violenta, ne morì in capo a pochi giorni.

BUSBY (Riccardo), valente precettore, n. a Lutten nella contea di Lincol nel 1606; prese i gradi scolastici a Oxford, entrò negli ordini, fu in sulle prime eletto rettore di Cudworth; poi maestro della scuola di Westminster, e morì nel 1698, lasciando un nome onoratissimo in tutta Inghilterra per molti chiari discepoli che uscirono dalla sua scuola.

*** BUSCA (Antonio), pittor milanese, m. nel 1686 di anni 61; fu discepolo di Ercole Procaccini, e quanto natura lo avesse ben disposto alle arti lo mostra un suo dipinto in S. Marco di Milano rappresentante un crocifisso in atto pietosissimo, con una vergine, una Maddalena e un S. Giovanni così atteggiati in dolore e in pianto che, dice il Lanzi, sforzano quasi a piangere chi li mira. In questo quadro però chiuse il volo la sua fama, perocchè infermatosi di gotta perdè ogni brio e vigore nell' arte e non rimase che pittore di pratica.

BUSCA (Ignazio), cardinale, n. a Milano nel 1713; era nunzio nei Paesi Bassi quando quelle province si levarono a romore; tornato in Italia fu eletto governatore di Roma, ed entrò molto innanzi nella grazia di Pio VI, il quale lo mandò a Milano per trattare con l' inviato francese Cacault; ma non riuscì a buon termine in que' negoziati tornossene a Roma dove ebbe varj onorevoli uffici; quindi si chiari avverso al concordato, e morì nel 1803.

*** BUSCA (GABRIELLO), di Milano; fu consigliere di Carlo Emanuele duca di Savoia ed architetto di tutte le sue fortezze. Lasciò due libri: *Della espugnazione e difesa delle fortezze*: — *Della architettura militare* ecc. — Abbiamo estratto questo breve articolo, senza alcuna data, da una giunta italiana della gran biografia stampata co' tipi del Missiaglia.

BUSCH (Gio. o Arnolfo), n. a Zwoll nel 1400; da giovane si rendè canonico regolare di Wendesheln; meritò di essere eletto dal cardinal di Cusa per adoperarsi nella riforma di varj ordini religiosi, ne' Paesi Bassi; ottenne il priorato di Sullen in Sassonia, e morì nel 1477. Si conoscono di lui 2 opere latine: *De origine cœnobii et capituli Windeshemensis*; e *Chronicon Vindeshemense*.

BUSCH (Gio. Giorgio), matematico ed economista, n. nel 1728 nel paese di Luneburgo; professò le matematiche nel ginnasio di Amburgo; fu fondatore e primo direttore dell' accademia di commercio istituita in questa città nel 1767 e presidente della società delle arti e mestieri. Tutte le lingue d' Europa erano a lui familiari, ed univa a quelle una molto ampia dottrina. Caldo di amore, ardentissimo pel bene della sua patria ornò la città di Amburgo di utili istituzioni, tra le quali di una scuola dei poveri che è la più bella d' Europa, e morì nel 1800. Fra le molte sue opere le più importanti sono: *Biblioteca del commercio*; — *Teoria del Commercio* in 3 vol.; — *Enciclopedia delle scienze matematiche*.

BUSCHE (ERMANNO di), dotto tedesco, n. nel vescovado di Minden nel 1468; dopo avere condotta una vita errante e perturbata, seguì le dottrine di Lutero, il quale lo fece nominare professor di storia ad Amburgo, dove morì nel 1534. Abbiamo di lui: *Comenti sopra Silio Italico, Giovenale, Petronio e Marziale*, ed un' opera sulla utilità delle buone lettere intitolata: *Vallum humanitatis*.

BUSCHER (Stazio), ecclesiastico annoverese; pub-

blicò nel 1659 contro Giorgio Calisto: *Cryptopapismus novæ theologiæ Helmstadiensis*.

BUSCHETTO, architetto e scultore greco, n. a Dulicchio, verso il 1030; fu chiamato in Italia dai pisani, per rifabbricare la loro cattedrale. Nel 1084 il lavoro fu cominciato sui suoi disegni; questo grande e ricco edificio non è affatto alla maniera gotica; vi si discopre in vece la maniera greca ma degenerata. Dalla sua scuola uscì quel Niccola Pisano che fu il rigeneratore della statuaria in Italia.

BUSCHING (Antonio-Federigo), uno dei creatori della moderna geografia, e della statistica, n. nel 1724 in Westfalia; dopo aver fatto un buon corso di studj pubblicò il suo *Epitome teologiæ* pel quale perdette una cattedra teologica in Gottinga, passò a Pietroburgo ove fu nominato pastore della chiesa luterana di S. Pietro. Il suo zelo e i suoi meriti gli acquistarono la generale estimazione, specialmente quando ebbe fondato il suo istituto di ammaestramento che era il più fiorente nei paesi del settentrione. Ma le cavillazioni del conte di Monaco avendolo fatto deliberare di tornare in Alemagna, fu nominato direttore del ginnasio di Berlino; ebbe da Federigo II segni continui di estimazione, e morì in mezzo a' suoi discepoli nel 1795. Le sue opere sono in copiosissimo numero, ma egli fu particolarmente renduto celebre da quelle pubblicate sulla geografia, tra le quali si ammirano le seguenti: *Geografia universale* (1764), tradotta in francese (1768-79, 14 in 8.^o); — *Magazzino per la storia e la geografia de' tempi moderni* 1767-88, 22 vol. in 4.^o; — *Introduzione alla geografia, alla politica, al commercio e alle finanze degli stati di Europa* (1784), tradotta in francese da Kilg, dall' abate Mann ecc. — *** Quest' uomo insigne per pietà religiosa, per virtù civile e domestica e per uno sterminato sapere, è degno di essere conosciuto ed ammirato, ma noi troppo per necessità studiosi di essere brevi rimetteremo i lettori alla biografia che egli scrisse di se medesimo poco innanzi al morire (Hall 1789, in 8.^o), in cui meglio che qualunque altro seppe delineare il proprio ritratto. Molte ed importantissime sono le opere sue, che si possono dividere in 4 ordini: 1.^o Libri per la gioventù; 2.^o Scritti sulla religione; 3.^o opere di geografia e di storia; 4.^o biografie.

BUSCHING (Gio. Gustavo), antiquario, figlio del precedente, n. nel 1785 a Berlino; compì i suoi studj nelle università di Germania, e tornato nella sua patria fu nominato nel 1806 referendario del collegio governativo; diventò nel 1809 archivista della Silesia, e nei viaggi che ivi fece dal 1810 al 1812 scoprì i mss. e i monumenti che lo fecero accendere di grande amore per la storia e le antichità dei tempi bassi. Nel 1822 accettò la cattedra di filosofia a Breslaw, e morì nel 1829. Il copioso catalogo delle opere sue trovasi in Meusel, Germania dotta; e tutte appartengono alla storia della Silesia, delle arti o de' costumi germanici da' più lontani tempi, fino al secolo XVI, illustrate nella più gran parte da litografie. Noi ci staremo contenti ad indicarne queste come per saggio: *Raccolta di canzoni popolari in uso della Germania*; — *Novelle e facezie dei tempi bassi*, in 2 vol.; — *Saggio d' introduzione alla Storia dell' antica architettura tedesca*; — *Annali della città di Breslaw*, 6 vol. in 4.^o fig. (1813-24), i 3 primi volumi contenenti la Storia di questa città, scritta da Nicol poi furono separatamente stampati.

*** BUSCHIO (ERMANNO), letterato, n. a Sassem-

burgo nel 1468; con gran lustro insegnò le umane lettere in molte parti della Germania. Ebbe opportunità di fare sperienza della leggerezza degli uomini per questo accidente. Godeva grande stima universale, ed andatosene un giorno in piazza assai mal vestito, da niuno fu salutato; tornato in casa si ornò di ricche vesti, ed uscito di nuovo tutti furono ad inchinarlo; egli allora punto di tale ingiustizia, calpestando que' suoi vestimenti: « a » voi dunque, sciamò, e non al mio ingegno si fanno » tal convenevoli ». Avvicinandosi alla vecchiezza si ridusse a Dulmon, ed ivi chiuse i suoi giorni nel 1534. Abbiamo di lui vari *comenti* sui classici e *poesie latine*.

BUSÉE (GIO.), gesuita, n. a Nimega nel 1617; professò per più di 20 anni la teologia di Magonza, e morì in questa città nel 1611, dopo avere pubblicati parecchi libri di controversia, e varie opere ascetiche, tra le quali le *Meditazioni*, tradotte in francese da Niccolò Binet.

BUSÉE (PIETRO), gesuita, fratello del precedente, n. circa il 1640, m. nel 1687 a Vienna, dov'era professore di lingua ebraica; è autore di un *Comento sul catechismo di Canisio*.

BUSÉE (GERARDO), fratello de' suddetti, n. nel 1638; si dottorò a Lovanio, e fu precettore del duca di Cleves, che gli procacciò un canonicato a Xanten; fu sommamente lodato nella eloquenza del pulpito; scrisse un *Catechismo* tedesco; — una *Risposta a Flacco Illirico*, intorno alla comunione sotto le due specie, e morì verso il 1696.

BUSEMBAUM (ERMANNO), gesuita, n. nel 1600 a Nottelen in Westfalia, m. nel 1668, non è fatto noto per altra opera che per la seguente intitolata: *Medulla theologiae, ex variis probatisque auctoribus concinnata*. Era questo libro in 12.^o molto in uso ne' seminari de' gesuiti, ed aveva così avuto più di 50 edizioni, ma il P. Lacroix ed il P. Collendall lo ristamparono in 2 vol. in fol. Questa edizione fu ripetuta nel 1729 a Lione con nuove giunte del P. Montausan, poi nel 1737 nella stessa città, ma con la data di Colonia. Il tentativo di Damiens contro Luigi XV, vi fece notare alcune massime sul regicidio, che fino allora erano passate inavvertite in tutte le altre edizioni, onde l'opera fu condannata dai parlamenti di Parigi e di Tolosa. Il P. Zaccaria, gesuita anch'egli, ne assunse le difese contro i detti due decreti; ma la sua apologia fu dannata al fuoco nel giorno 10 marzo 1738. La più recente edizione della *Medulla* è quella d'Ingolstadt del 1768, in 2 vol. in 8.^o.

BUSENNIO (ANTONIO-TOMMASO), medico pensionario delle città di Breda e di Anversa; ha lasciato alcuni *Comenti* sul libro di Galeno *de inaequali temperie* (1630).

BUSHELL (TOMMASO), direttore delle miniere reali del paese di Galles sotto Carlo I, m. nel 1694 in età di 80 anni; pubblicò vari *Discorsi*; — *Canzonni*; e tre *Estratti* della *Teoria filosofica della escavazione delle miniere*.

BUSI (NICCOLÒ), scultor piemontese, originario di Casale; fu al servigi del re Filippo IV di Spagna che gli allogò molte opere per l'adornamento de' giardini e delle case reali. Il busto del re e della regina madre son tenuti pe' suoi capi d'opera. Morì nel 1709 nella Certosa di Valenza.

*** BUSINELLO o BUGINELLO dalla TORRE (MARCO), rimator padovano che fiorì intorno al 1480. Le sue *Rime* si conservano mss. nella libreria di Apostolo Zeno.

BUSINGER (GIUSEPPE), storico, n. nel canton di Lucerna; fu canonico di detta città, dove morì nel 1836; si è acquistato fama per le sue fatiche sulla storia e la topografia della Svizzera. Abbiamo di lui fra altre opere, la *Storia di Stanz*; — *La Biografia di Niccolò di Fluc*; — e la *Descrizione di Lucerna e de' suoi dintorni*. Quest'ultima opera fu tradotta dal tedesco per cura di Crousaz, (2.^a edizione, Lucerna 1822).

BUSIO (PAOLO), avvocato a Zwoll, sua patria; ebbe nel 1610 una cattedra di giurisprudenza nell'università di Franeker, dove morì di repente nel 1617. Scrisse alcune opere di diritto.

BUSKAGRIUS (GIO. PIETRO), dotto in cose orientali; fu per patria svedese; viaggiò in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in Olanda, e professò lingua ebraica ad Upsal, dove morì nel 1692. Abbiamo di lui: *De usu et necessitate linguarum orientalium*; — *De Deorum gentilium origine et cultu*. — BUSKAGRIUS (PIETRO), è noto per un'operetta: *De legione veterum romanorum* (Amsterdam 1662).

BUSLEYDEN (GIROLAMO), canonico di Malines, n. nel Lussemburgo; ebbe il carico di varie trattazioni di stato in Roma, in Francia ed in Inghilterra, che adempì con molto onore; fondò nella città di Lovanio il collegio delle Tre-Lingue, che sempre ritiene il nome del suo fondatore, e morì a Bordeaux nel 1617. — ** Per lungo tempo furono conservati molti suoi opuscoli mss. che facevan fede della molta sua erudizione, ma oggi altro non avanza di lui fuorchè una *Lettera*, stampata in fronte all'*Utopia* di Tommaso Moro.

BUSMANN (GIO. EVERARDO), teologo luterano, n. a Verden nel 1614; professò la teologia e le lingue orientali ad Helmstadt, e morì nel 1692. La sua principale opera è: *De antiquis hebraeorum litteris ab Esdra in Assyriacas mutatis*.

BUSMANSHAUSEN (FRANCESCO-GIUSEPPE DI), cappuccino, n. nel sec. XVII in Austria; professò teologia in vari conventi del suo ordine, e lasciò un gran numero di *Sermoni*, e di *Panegirici* dettati in tedesco ed in latino. Si nota fra gli altri quello in lode del marchese di Bade per la sua vittoria contro i turchi (Kempten 1693 in fol.).

*** BUSO (ARIELLO), pittore da Crema, m. circa il 1580; fu discepolo di Polidoro da Caravaggio e lo aiutò in Roma in certi suoi lavori; dipinse in patria molte storie seguendo la maniera del maestro; anche in Genova fece varie opere che durano tuttora, ed improvvisamente si partì di colà. Il Ridolfi che ne scrisse la vita dice che sebbene fosse uomo di molto valore pure si morì povero.

BUSON (CLAUDIO-ANTONIO), uomo di stato e giureconsulto; n. a Besançon nel sec. XVI; fu deputato di questa città appresso Isabella-Chiara-Eugenia governatrice de' Paesi Bassi, poi nominato consigliere al parlamento di Dole nel 1630. Abbiamo di lui un trattato latino *sulle pretese di Alberto arciduca sul paese di Montbéliard*.

BUSON (GIO.-BATT.), della famiglia stessa, n. a Besançon sul finire del sec. XVI; fu predicatore e canonico della metropolitana, e pubblicò le *Orazioni funebri* di Ferdinando II imperadore e del marchese di Saint-Martin governor della Franca Contea, ambedue macchiate dal corrotto gusto di quel tempo. In esse però si notano alcuni luoghi veramente eloquenti. Costui viveva ancora nel 1634.

BUSSAEUS (ANDREA), antiquario, filologo e storico danese, n. nel 1679, m. nel 1735 in ufficio di borgomastro di Elseneur; è specialmente noto co-

ne editore di due opere importanti per la letteratura scandinava che s'intitolano: *Arngrimi Iona Groenlandia in linguam danicam translata*; — *Arii Froda polystoria schedæ sive libellus de Islandia* (Copenaghen 1758, in 4.^o). I suoi mss. sono nella biblioteca di Copenaghen.

BUSSATO (MARCO), di Ravenna; fioriva sul cadere del sec. XVI. Oltre ad alcuni componimenti in versi, tra' quali un sonetto raccolto nelle *Rime Scelte*, abbiamo di lui: *Giardino di agricoltura*, opera bene accolta da' suoi concittadini, perocchè ne furono fatte 3 edizioni in pochi anni.

BUSSE (il conte Giulio de'), letterato, n. a Viterbo nel 1647; compì i suoi studi a Roma, e fu ammesso nel 1691 tra gli arcadi; ebbe da papa Clemente XI il titolo di cameriere onorario e la commendata di Norcia, e morì a Viterbo nel 1714. Oltre a vari drammi per musica e commedie, abbiamo di esso le *Epistole eroiche di Ovidio traslate in terza rima*.

BUSSE (FELICIANO), n. a Roma circa il 1679; fu prima gesuita, poi entrò nella congregazione degli Infermieri in cui si consacrò al servizio degli infermi; fu da' suoi superiori mandato a Viterbo, dove visse parecchi anni, e tornato in Roma per soprintendere alla stampa di una sua opera intitolata: *Storia della città di Viterbo*, vi morì nel 1741.

BUSSIERES (GIO. DI), gesuita, n. nel 1607 a Villafraanca presso Lione; si è segnalato nella poesia latina. Non era in lui difetto nè di immagini, nè di entusiasmo, e s'incontrano nelle opere sue alcuni tratti che si levano dal comune; ma egli non sapea sempre aspettare il punto delle più felici ispirazioni, onde il suo stile è disuguale. Il suo poema sull' *Isola di Rha liberata dagli Inglesi*, molto applaudito quando fu pubblicato, è ancora tenuto in istima. Ei sottopose l'altro suo poema di *Scanderberg*, al giudizio di Chapelain, il quale lo consigliò di ridurlo a maggior regolarità. Il P. Bussieres aveva anche scritto in latino un *Compendio della storia di Francia*, troppo lodato da' suoi confratelli; ed un altro della *Storia Universale*, obbliato, benchè lo avesse tradotto in francese. Morì nel 1678.

••• BUSSIGNAC (PIETRO DI), trovatore, gentiluomo di Altaforte; visse nel castello di Bertrand di Born, e si fece chiaro per le sue *serventesi*, due delle quali furono pubblicate da Raynouard nella *Scelta delle poesie de' trovatori*. Fu cherico, e se fu contemporaneo di Bertrando di Born, ei fiorì nel sec. XII.

BUSSING (GASPERO), n. nel Necklembourg nel 1638; professò matematiche in Amburgo, ed ivi morì nel 1753; pubblicò moltissime opere matematiche, storiche, araldiche ecc. Citeremo soltanto di lui: *Mathematica pura in tabulas redacta*; — *De situ telluris paradisiacæ*, ecc.; — ••• *Lettera sulla corona di Rodogast e sulla tomba di Alberto re di Svezia* (in tedesco); — *Oratio de illustribus Carolorum meritis* ms. Pubblicò eslandico una nuova edizione della *Topographia sacra hamburgensis*; e del *Computo cronologico* di Cluvier.

BUSSOLARI (Fra Iacopo de'), cittadino di Pavia; si acquistò una altissima nominanza come predicatore, della quale si giovò per rimettere l'ardire nell'animo de' suoi concittadini, eccitandoli a scuotere il giogo dei signori di Milano, ed egli stesso fattosi duce di una picciola schiera di essi, tolse di mano ai milanesi tutti i loro ridotti; ma la potente e corrotta famiglia di Beccaria, temendo la riforma dei costumi che egli andava introducendo, ebbe ricorso ai Visconti, i quali s'impadronirono di Pavia e fecero

morire il buon Iacopo in un orrido carcere circa il 1386.

BUSSON (GIULIANO), medico, n. nel 1717 a Dinan nella Bretagna, m. a Parigi nel 1761; rivide e corresse il *Dizionario universale di medicina* che fu stampato nel 1746, in 6 vol. in fol., tradotto dall'originale inglese di James, da Diderot, da Eidous e Tournaint. — ••• Fu lettore e medico ordinario della duchessa Dumaïn; passò quindi a Rennes e fu fatto medico della miniera di Pont-Péan, ispettore degli spedali e segretario della società di agricoltura; tornatosene a Parigi dove prima era stato ricevuto dottore fu medico della contessa di Artois. Maravigliosa memoria, facile locuzione e bel modi nel conversare lo fecero caro a' suoi contemporanei.

BUSSON-DESCARS (PIETRO), capo ingegnere dei ponti e strade, n. nel 1764 a Baugé nell'Anjou; m. nel 1826 a Tulle; è autore delle opere seguenti: *Saggio sulla livellazione* (1808 in 8.^o), libro utile e molto applaudito; — *Trattato sulla livellazione* (Parma per Bodoni, 1812 in 8.^o): trovasi in quel libro la descrizione di un livello d'acqua inventato da lui più comodo e più ingegnoso di tutti gli altri usati fino allora; — *Saggio sulla cubatura delle terrazze*, con applicazione alla struttura delle grandi strade (Parigi 1818).

BUSSY (FILIPPINA-LUISA DI), nata a Parigi nel 1719; è autrice di un'opera rara e singolare intitolata: *Il dispregio del morto che credesi vivo* (Parigi 1776 in 12.^o).

BUSSY d'AMBOISE (LUIGI DI CLERMONT DI), n. intorno la metà del sec. XVI; segnalò il furor suo e la sua infamia nel barbaro scempio di S. Bartolommeo; fu assassino di Antonio di Clermont suo parente e gli usurpò il castello di Rennei che in breve gli fu ritolto per virtù dell'editto in favore dei protestanti. Fatto comandante del castello d'Angers, venne in esecrazione di tutta la provincia, e morì sotto il coltello del conte di Montsoreau, al quale avea procacciato sedurre la moglie.

BUSSY-CASTELNAU (CARLO G. PATISSIER, marchese di), passò da giovane alle Indie Orientali; militò con onore sotto Dupleix; cooperò a costringer gli inglesi di levare l'assedio da Pondichery nel 1748, e fu guiderdonato de' suoi servigi col grado di maresciallo di campo, di luogotenente generale e di comandante delle armi di terra e di mare al di là del Capo di Buona Speranza. Nel tempo della guerra d'America, mosse del campo ch'ei comandava di concerto a quelle che faceva in mare il bali di Suffren; combattè con profitto con un nemico assai superiore di numero, e poco dopo la pace morì nel 1788 a Pondichery.

BUSSY-LECRERC (GIO.), uno dei più avventati capi della parte dei sedici nei tempi della lega; comandò la bastiglia; si acquistò una brutta fama per gli eccessi commessi dal suo fanatismo, per la sua rabbia contro il parlamento e per le sue spaventevoli note di proscritti. Campò al meritato supplizio consegnando la bastiglia a condizione che gli si desse salva la vita, e in misero stato a Brusselles chiuse il corso dei giorni suoi che avrebbero meritato esser tronchi dalla mano del carnefice.

BUSSY-RABUTIN (RUGIERO DI), n. nel 1618; fu maresciallo di campo, comandante del nivernese e maestro di campo generale della cavalleria leggiera; militò con onore fino alla pace dei Pirenei; nel tempo delle turbazioni della reggenza tenne a parte del gran Condé contro il parlamento, poi contro il re dopo l'arresto dei principi, che finalmente abbandonò per

pacificarsi alla corte. La sua *Storia amorosa delle Gallie* e le sue canzoni contro gli amori del re e di madamigella di La Valliere, lo privarono ben presto del suo ufficio, lo condussero ad essere imprigionato nella bastiglia ed a star 16 anni in esilio; tornò per poco alla corte: ma fattosi accorto che mai più non avrebbe acquistato grazia nell'animo del re, si raccolse in una delle sue terre, dove il dolore lo condusse al sepolcro nel 1693. Il suo ingegno e le grazie naturali della persona eran guaste dalla lontananza, dalla vanità, dall'amor di se stesso, le quali cose apparivano troppo scopertamente in lui e furono cagione d'ogni suo danno. Oltre alla indicata storia abbiamo di lui *storia compendiate di Luigi il Grande*: — *Lettere* che egli credeva superiori a quelle di madama De Sévigné sua cugina; ■ *Memorie* ristampate più volte.

BUSSY-RABUTIN (M. C. R., conte di), figlio del precedente vescovo di Luçon, e membro dell' accademia francese; redò l'ingegno del padre suo ma non i vizi nè le debolezze. Era stimato per l'uomo più gentile della corte e per giudice eccellente delle opere altrui benchè nulla egli abbia scritto per se stesso; ma la sua stemperata vaghezza di star in mezzo alle liete brigate, ove faceva pompa di ogni suo pregio, in tutto lo fece apparire uomo di corte non già ministro di chiesa. Morì nel 1736.

BUSSY-RABUTIN (LUISA-FRANCESCA di), sorella del precedente, moglie in seconde nozze di Enrico Francesco di la Riviere, morta nel 1716; fu anch'ella erede dell'ingegno del padre suo, e pubblicò anonima un *Compendio della Vita di S. Francesco di Sales*: ed una *Vita di madama di Chantal* sua zia.

BUSTAMANTE (BARTOLOMEO di), frate minore, n. a Lima capitale del Perù; ha lasciato un trattato intitolato: *Trattato degli uomini più grandi del Perù nelle scienze e nelle lettere*.

BUSTAMANTE (GIORGIO), antiquario del sec. XVI; tradusse in idioma spagnuolo la *storia di Giustino*.

— **BUSTAMANTE** (GIO. RUIS di), contemporaneo del precedente; è autore di un formulario di *proverbi latini e spagnuoli*; — **BUSTAMANTE** (GIO. ALONZO), ecclesiastico spagnuolo; è autore di un *Trattato del governo ecclesiastico* ms. nella biblioteca di Madrid. **BUSTAMANTE** (BENEDETTO), medico di Salamanca, pubblicò: *Methodus in aphorismorum libris ab Hippocrate observata*.

BUSTAMANTE DE LA CAMARA (GIO.), n. ad Alcalá di Henarez nel sec. XVI; insegnò medicina in detta città; e scrisse un curioso trattato che s' intitola: *De animantibus sacrae scripturae*. — Un altro **BUSTAMANTE** ha scritto in spagnuolo: *Delle cirimonie della messa*; e *Rubriche dell' ufficio divino*.

■ ■ **BUSTI** o **BUSTO** (AGOSTINO), detto *Bambaia*, *Bambara* ed anche *Zarbaja*, scultore ed intagliatore milanese più volte ricordato dal Vasari nelle sue vite, nato nel 1470, morto nel 1538; ebbe somma riputazione nell' arte, anzi quale scultore fu degno di maraviglia come colui che non ebbe competitori in Italia pel grado di perfezione cui giunse lavorando il marmo, ■ per la diligenza che usò nello scolpire le più minute cose. Intorno al valor suo, veggasi quanto scrive il chiaro Cicognara nella sua *Stor. della Scultura*. Gli fu allogato il lavoro della sepoltura di Gaston di Foix in S. Maria di Milano che si è rimasto imperfetto. Sono assai preziose le sculture che egli aveva preparate per quel monumento, parte delle quali si custodiscono nella galleria annessa alla biblioteca ambrosiana, parte nell' accademia di Brera, e parte

presso persone private. Il Vasari ricorda anche con lode un altro suo sepolcro fatto in S. Francesco per la famiglia de' Biraghi con sei figure e basamento istoriato.

BUSTIS o **BUSTO** (BERNARDINO de), cappuccino, n. nel sec. XV a Milano, m. nel convento del suo ordine a Melegnano poco innanzi al 1600; godè al tempo suo di una grande riputazione per sermoni nella maniera di quelli dei Menot, ■ del Barletta e fu uno dei fondatori della festa del nome di Gesù. I suoi *Sermoni*, e le sue *Opere diverse* stampate più volte nel sec. XV e XVI furono raccolte a Brescia nel 1638 in 3 vol. in 4.^o.

BUSTO (ALESSIO VANECA), dotto spagnuolo, n. a Toledo nel sec. XVI; ivi diede lezione di filosofia e di lingua latina con molto onore e meritò lode dai suoi più illustri contemporanei. La sua opera intitolata: *Differenza dei libri che sono nell' universo*; e il suo *Trattato di ortografia delle principali lingue*, ambedue in spagnuolo, ebbero grande reputazione in Spagna. — ■ ■ Oltre alle suddette, molte altre opere pubblicò di minore importanza. — **BUSTO** (BARRABA), precettore de' figli di Carlo V; ha lasciato una *Introduzione alla grammatica*.

BUSTON o **BUSTEN** (TOMMASO-STEFANO), gesuita inglese, n. nel 1849; fu missionario alle Indie Orientali; ivi esercitò per quaranta anni il ministero evangelico; fu rettore di un collegio nell' isola di Salcel, e morì nel 1619 a Goa, dove è riputato come apostolo. Abbiamo di lui: *Arte da lingua Canarina* che è una grammatica della lingua parlata nelle isole Canarie; — *Un catechismo indiano*; — *Purana*, o scelta di Poesie nell' idioma volgare del Indostan su i principali misteri del cristianesimo.

BUSTON (ENRICO), teologo puritano, n. nel 1876 a Bridsal nella contea di York; fu segretario particolare del principe Carlo, poi rettore di S. Matteo. Per un sermone sedizioso da lui predicato fu condotto alla gogna, chiuso nella prigione di Lancastre e condannato ad una ammenda di 600 lire sterline. Nel 1640 il parlamento lo restituì in libertà e gli rendè il suo ufficio. Egli morì nel 1648. Abbiamo di lui alcuni *opuscoli* sopra materie di controversia.

BUSTON (GIO.), dotto teologo, n. a Wemworthy nel Devonshire; fu professore di greco e poi principale del collegio del Corpus Christi ad Oxford; negli ultimi anni della sua vita, raccolse i propri opuscoli pubblicandoli sotto il titolo di *Miscellanea*, e morì nel 1771.

BUSY (RICCARDO), dotto ministro anglicano, rettore di Cudworth nella contea di Sommerset; fu canonico e dottore di Westminster, ■ morì nel 1696. Abbiamo di lui alcune opere di grammatica.

BUTE (GIO. STUART, conte di), ministro di stato inglese, n. circa il 1720; entrò nel consiglio al tempo della morte di Giorgio II nel 1760; dopo che Pitt si fu ritirato dal reggimento delle cose diplomatiche, a lui ne rimase il carico, ed ebbe un favor senza limite sotto Giorgio III, che lo elesse suo primo ministro. La pace sottoscritta a Fontainebleau nel 1763, con tanto utile dell' Inghilterra, fu in gran parte opera sua, e gli diede opportunità a mostrare il proprio ingegno nell' alta camera. Ebbe per successore nel 1766 Giorgio Grenville, ma tuttavia mantenne somma preponderanza nel governo sino al tempo in che si raccolse nel magnifico suo castello di Luton nel Berkshire, dove fino all'anno della sua morte, che fu il 1792, ad altro non pose mente che a coltivare le scienze ed in particolare la botanica. Si fa ricerca

per la bellezza del lavoro e lo splendor tipografico delle sue *Tavole di botanica*, in 9 vol. in 4.^o, delle quali furono tirati 12 esemplari solamente, che gli costarono 10,000 lire sterline. Buffon, cui ne aveva donato uno, lo consegnò alla biblioteca reale.

BUTEL-DUMONT (GIORGIO-MARIA), avvocato, n. a Parigi nel 1723; fu regio censore e segretario d'ambasciata in Pietroburgo; morì nel 1788, e lasciò fra le altre opere: *Memorie storiche sulla Luigiana*; — *Storia e commercio delle colonie inglesi*; — *Storia e commercio delle Antille*; — *Saggio sullo stato presente del commercio in Inghilterra*; traduzione dall'inglese; — *Teoria del lusso*; — *Saggio sulle principali ragioni che hanno adoperato a distruggere le due prime generazioni dei re di Francia*, coronato dall'accademia delle iscrizioni; — *Ricerche sull'amministrazione delle terre appresso ai romani*.

BUTEO (GIO.), geometra, n. presso di Romans nel 1492; entrò nell'ordine de' canonici regolari di S. Antonio; ottenne da' suoi superiori il permesso di andare a studio di matematiche in Parigi, e, tornato a S. Antonio, vi scrisse un trattato di geometria, ma cacciato da quel suo ritiro per opera de' protestanti, andossene a Canar dove compì i giorni suoi nel 1572. Le opere di geometria da lui dettate erano state impresse a Lione nel 1554. A lui dobbiamo altresì: *Logistica*; e *De quadratura circuli*, in cui si legge oltre alla storia di questo famoso problema, la confutazione di vari paralogismi a' quali aveva dato cagione.

*** BUTET (PIETRO-ORLANDO-FRANCESCO), noto anche sotto la denominazione di *Butet de la Sarle*, grammatico, n. nel 1769 a Tuffè nel Maine; dopo gli studi elementari andò a Parigi a studiar medicina e matematica; poscia istituì una scuola che chiamò polimatica essendo suo intendimento di far procedere di pari passo l'istruzione scientifica e la letteraria. La nuova nomenclatura chimica di Lavoisier, lo invogliò di fare una nuova nomenclatura grammaticale, che fu approvata nel 1800 dall'istituto, ma vigorosamente combattuta dall'abate Marollet, finalmente i critici più discreti e meno mossi da umori di parte giudicarono quella sua lessicologia essere per lo meno inutile se non dannosa allo studio grammaticale. Nel 1813 pubblicò una *Dissertazione sulla lettera A* che ridestò le contese lessicografiche, e poco degne veramente dei discepoli di Dumsals. Morì a Parigi, lasciando le seguenti opere: *Compendio di un corso completo di lessicografia*; — *Dissertazione filologica*; — *Corso teorico d'istruzione elementare*; — *Corso pratico d'istruzione elementare*; — *Memoria storica e critica in cui la S si duole delle invasioni ortografiche dell'X*. Gli *Annali di Grammatica*, e il *Manuale della lingua francese* si corredano di vari suoi articoli.

*** BUTI (LPOVICO), che fiorì circa al 1300; fu discepolo di Santi Titi, buon disegnatore e lieto coloritore oltre il costume delle scuole fiorentine, secondo il detto del Lanzi, ma alquanto crudo. Nella R. Galleria di Firenze era un suo quadro assai copioso di figure rappresentante la *Moltiplicazione de' pani* il quale fu trasportato nella Chiesa conventuale de' Cavalieri a Pisa.

*** BUTI (FRANCESCO DA), detto anche *de Butrio*, *de Butti* e *da Butti*, grammatico, rettorico ed espositore di Dante a' tempi suoi celebratissimo; nacque nel contado pisano, fiorì dopo la metà del sec. XIV e nel principio del XV; insegnò grammatica e retorica a Pisa, ed ivi espose pubblicamente la pri-

ma e la seconda cantica della Divina Commedia. Fu cittadino di Pisa, e pel valor suo in grammatica ebbe dal comune varie esenzioni, e morì nel 1408 in detta città. Le sue opere rimangono inss., e sono: *Comento o lettura sopra le tre cantiche della Divina Commedia*, testo di lingua, del quale in varie biblioteche sono preziosi codici, che si potranno trovar registrati nel Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia*); e *Regulae grammaticales et Rethoricae*, che si conservano in Firenze nella libreria Riccardiana.

*** BUTIGNOT (GIOVANNI-MARGHERITA), poeta francese, n. a Lione nel 1780, m. al Senegal nel 1830 ov'era presidente del tribunale civile; a Parigi fu ammesso nel ministero della guerra; nel 1807 fondò, insieme ad altri, il circolo letterario di Lione; scrisse varie poesie che stampate già in diverse raccolte, furono da lui riunite in un vol. nel 1816 col titolo di *Elegie ed Odi*. Le due più commendevoli sono l'*Ode sulla distruzione di Parigi* e il *Ditirambo sulla fine del mondo*.

BUTINI (PIETRO), teologo, n. a Ginevra nel 1678 fu chiamato a Lipsia con ufficio di pastore nel 1700, ed ivi rimase per 3 anni; tornato in patria, amministrò una chiesa campestre, e morì nel 1706 per dissenteria in età di 29 anni, lasciando parecchie opere tra le quali alcuni *Sermoni*, e *Libri ascetici*. — BUTINI (ISACCO), medico genovese del sec. XVI; pubblicò gli *Aforismi* di Ippocrate, greco-latini (Lione 1680, in 12.^o). — BUTINI (GABRIELLE), pastor di Ginevra nel 1649; ha lasciato alcuni componimenti in versi, tra' quali: *Carmina in liberationem urbis Genevae* ecc.

BUTINI (GIO. ROBERTO), medico, n. a Ginevra nel 1681, m. nel 1714; collaborò nelle compilazioni del *Trattato della malattia del bestiame*; e sopra un luogo de' *Commentari* di Cesare, scrisse una *dissertazione* inserita da Clarke nella edizione che fece di tale autore (Londra 1712, in fol.).

BUTINI (GIO. ANTONIO), medico, n. a Ginevra nel 1723, membro del consiglio de' dugento nel 1788, m. dopo il 1788; scrisse: *Compendio della Cronologia degli antichi regni*, tradotta dall'originale inglese di Newlon; — *Trattato del vajuolo comunicato per l'innesto*; — *Lettera sulle cagioni della suspension di battito nelle vene*.

BUTKENS (CRISTOFORO), monaco cistercense d'Anversa, m. nel 1650; è autore di una bell'opera intitolata: *Trofei sì sacri che profani del ducato di Brabante* (Aja, 4 vol. in fol., 1724-26). Questa edizione fatta da Jaesens con un supplemento è la sola ricercata. A lui dobbiamo altresì: *Annali genealogici della casa di Linden* (Anversa, 1626, in fol.) libro assai raro, poco noto anche in Fiandra stessa, e degnissimo però d'esser conosciuto.

BUTLER (CARLO), letterato inglese, n. nel 1360 a Wicombe nella contea di Buckingham, m. nel 1617; fu vicario campestre, e scrisse parecchie opere, tra le quali la *Monarchia delle donne*, che è un trattato sulle api, opera ingegnosa e stampata più volte; — *I Principj della Musica*, pel canto e per la composizione.

BUTLER (SAMUELE), celebre poeta inglese, n. nella contea di Worcester nel 1612 da un appaltatore; compì gli studj a Cambridge, e tornato nel proprio paese fu cancelliere di un giudice di pace che aiutò l'amor suo per le lettere; passò quindi a Londra ove fu bene accolto da alcuni letterati, e nella loro frequenza concepì il pensiero del suo poema di *Hudibras*, di cui pubblicò la prima parte nel 1663, dopo la restaurazione, e che in sulle prime trovò gran favore appresso all'universale. In quel torno

diventò segretario del conte di Carberry, e tolse una moglie che gli diè dote cospicua; ma in picciol tempo dato fondo a tutte le facoltà portategli dalla sua donna, ed avvegnachè ottenesse varie beneficenze da Carlo II, cadde in fondo della miseria, e morì nel 1680. Al suo *Hudribas* si potrebbe dar nome del Don Chisciotte del puritanismo. Questo poema ebbe copiose edizioni, le più belle e cercate son quelle di Londra 1744, 2 vol. in 8.^o; 1793, 3 vol. in 4.^o gr.; 1800, 2 vol. in gr. 8.^o, e 1819, 3 vol. in 8.^o. Ve ne ha una traduzion francese in versi di Townlay (Parigi 1767, 3 vol. in 12.^o) col testo inglese e con osservazioni di Larcher; fu ristampata nel 1819. Nel sec. XVIII alcuni ammiratori di Butler gli fecero rizzare un monumento nella badia di Westminster.

BUTLER (GIUSEPPE), teologo inglese, n. nel 1692 a Wantage nella contea di Berk. I suoi *Sermoni* ed il suo *Trattato sull'analogia della religion naturale e rivelata con la costituzione ed il corso della natura*, pubblicata nel 1736 in 4.^o, son riguardati come ottimi studi teologici. Dopo aver posseduto vari beneficj ed essere stato presso ad un segretario particolare della regina Carolina, fu nominato nel 1737 vescovo di Bristol, e nel 1750, vescovo di Durham. Le prime istruzioni che egli diede al suo clero giunto appena nella diocesi, erano intese a provare la necessità del culto esterno. Morì nel 1752.

BUTLER (GUGLIELMO), alchimista, n. nella contea di Clare in Irlanda nel sec. XVI; inventò uno specifico che applicava a tutti i mali dell'umana specie con infallibile guarigione, se si avesse a dar fede a van Helmont. I ciarlatani non lasciarono passare inosservato questo tesoro, che tuttavia raccomandandosi agli uomini di poca levatura sotto il titolo di *pietra di Butler*. Voglioso di partecipare i benefici effetti della sua scoperta a quanti più biottoni gli capilassero innanzi, egli se ne andava in Ispagna a tal fine, o forse per scapolarsela da qualche persecuzione, quando morì nel 1618 in età di circa 90 anni. — ** Costui nella sua gioventù dandosi a viaggiare fu fatto schiavo in Barberia, il suo padrone faceva gelosamente questa cotai panacea, egli trovò via di rapirgliene il segreto, e fuggitose ne riportò in Inghilterra sì gran tesoro.

BUTLER (ALBANO), principale del collegio inglese di S.^t Omer, n. nel 1710 nella contea di Northampton. L'opera che più gli ha dato solida nominanza, è quella delle *Vite dei Santi*, tradotta in francese da Godescard e Marie. La parte che tratta delle feste mobili è rimasa mss., poichè l'autore proponevasi di ridurla; ma la morte onde fu giunto nel 1773, gli tolse di poter compiere il suo divisamento, che fu eseguito per cura di Chaltoner, vicario apostolico di Londra. Questa parte fu tradotta in francese da Nagot nel 1811.

** BUTLER (WILHELMO), ecclesiastico inglese, n. a Morgate nel 1742; nella puerizia rimaso orfano di ambo i parenti, da un suo fratello maggiore fu iniziato all'avvocatura, ma gli piacque poi entrare nel sacerdozio, e si diede a seguire il celebre Guglielmo Dodd, imitandolo però nell'amor degli studi e non già ne' vizi, che anzi egli riuscì esemplarissimo ministro evangelico, per l'amore che mostrò sempre a giovare all'umanità, e per lo zelo delle utili istituzioni; tra queste si vuol notare la società diretta a liberare dal carcere i detenuti per piccioli debiti, della quale ei fece il disegno. Ajutò Dodd nella pubblicazione del *Ma-*

gazzino Cristiano ed in altre opere, e gli fu successore nel pergamo della cappella di Chariot-Street. Morì nel 1825 a Greondil dove erasi condotto per ristoro dell'egra sua vita. Ci avanzano di suo dettato le seguenti opere: *Guida a Cheltenham*; — *Sermoni semplici*; — *Memorie di Marco Hildesley vescovo di Sudor e Mann*; — *Quadro della vita e delle opere di Giorgio Stanhope*. Queste furono stampate, altre rimasero mss.

BUTRET (C. baron di), agronomo, n. verso il 1730 in Alsazia; tirato da un grande amor per l'agricoltura e per la coltivazion de' giardini, e tutto preso nel tempo stesso dalle religiose opinioni del martinismo, cedè il suo diritto di primogenitura al fratello per confonder se stesso nella più umil classe degli artigiani a cui lo traeva il naturale istinto. Volendo addestrarsi alle fatiche manuali, si pose sotto la direzione di Pepin, uno de' più riputati giardinieri di Montreuil, sotto il quale fece particolari profitti nella cultura degli alberi. Proccacciando poscia d'istituire una scuola pratica ne' dintorni di Strasburgo, aveva già guernito di spalliere uno spazio di muro di 1890 tese, quando la rivoluzione lo costrinse ad andar fuoruscito. L'elettore palatino gli commise la cura de' suoi giardini, che sotto le sue mani divennero de' più belli della società di agricoltura, che indi a poco lo elesse a suo segretario, e morì a Strasburgo nel 1806. Abbiamo di lui: *Pane economico ed esame della macinazione ecc.*; — *Obbietto della mitologia e de' monumenti dell' antichità*; — *Leggi naturali dell' agricoltura e degli ordini sociali*; — *Manuale degli agricoltori e de' proprietari* (in tedesco); — *Il taglio degli alberi fruttiferi*.

** BUTRON (GIO. ALFONSO), avvocato del real consiglio di Madrid, n. in sul declinare del sec. XVI a Najera nella vecchia Castiglia. Assunse la difesa de' pittori che erano stati assoggettati ad una tassa, mostrando esser ciò indegno delle arti liberali con la scrittura spagnuola intitolata: *Dialoghi apologetici per la pittura ecc.* (Madrid 1626 in 4.^{to}), rara e ricercata.

** BUTTAFUOCO (MATTEO), maresciallo di campo e deputato per la Corsica all'assemblea nazionale, n. nel 1730 a Vescovato presso Bastia. Nella guerra della indipendenza di Corsica, egli si chiari parteggiatore di Francia e fece quanto era in poter suo per opporsi alle generose opere del general Paoli; al quale diede accusa che sotto specie di difender la indipendenza della patria, voleva farsene padrone, egli scrisse un opuscolo che intitolò *Condotta politica del general Paoli*. Deputato agli stati generali della nobiltà di Corsica tenne a parte regia e con questa andò nell'esilio. Bonaparte mentre era ancora semplice tenente d'artiglieria scrisse contro costui, rappresentandolo come un perverso, un furfante che vendeva la patria. Tale scrittura crebbe il numero de' nemici ch'egli già aveva nell'isola. Nel 1794 ricomparve sul patrio suolo quando gli inglesi l'occuparono, ma al partir di questi anch'egli dovè partirsene, e tornato nell'oscurità, morì esule. Lasciò una *Storia di Corsica* che non fu mai stampata.

** BUTTEL (ALBERTO-LUIGI-EMMANUELE), secondo presidente al consiglio di Artois; n. in Arras nel principio del sec. XVIII; mostrò sì felici disposizioni fin dalla prima giovinezza che ebbe la dispensa dell'età per tenere il detto ufficio in cui per 30 anni si segnalò per dottrina, integrità e zelo. Pubblicò, anonimo, una *Notizia sullo stato antico e*

moderno della provincia e contea di Artois, e morì in Arras nel 1738.

BUTTER (GUGLIELMO), medico, n. nella contea di Derby l'a. 1726; si addottorò ad Edimburgo; esercitò l'arte per qualche tempo a Derby, e poscia fermò stanza in Londra, dove morì nel 1808. Scrisse fra le altre opere: *Melodo per guarire la pietra*; — *Melodo per aprir l'arteria delle tempie*, in inglese e in latino; — *Storia della febbre puerperale*; — *Trattato dell'angina de' fanciulli*.

BUTTERFIELD, meccanico tedesco; si fermò a Parigi sotto il regno di Luigi XIV; fu regio ingegnere per gli strumenti di matematica, che ridusse a più perfetta forma; costruì orologi solari a bussola, che han dato fama al nome suo, e morì nel 1724. A lui dobbiamo: *Livello di nuova costruzione*; — *Nuovo Odometro*.

BUTTET (MARCO-CLAUDIO di), laborioso scrittore, n. a Chambery nel sec. XVI; attese alle matematiche e alla letteratura; immaginò usar nella lingua francese i versi alla misura dei greci e de' latini, e morì circa il 1590. Le sue principali opere sono: *Apologia della Savoia*, in versi latini; — *L'Amaltea*, raccolta di 128 sonetti. — BUTTET (LUIGI di), signore di Malatret, cavalier di S. Maurizio; prese a scriver la *Storia di Savoia*, ma non compì se non le vite di Beroldo e di Umberto rimase mss. nella Biblioteca di Torino. — BUTTET (MARCO-ANTONIO di), anch'ei cav. di S. Maurizio, avvocato presso il senato di Chambery; pubblicò alcuni scritti, ne' quali si fa sostenitore delle pretese de' duchi di Savoia sopra Ginevra; ottenne titolo di storiografo di Savoia, e morì presso al 1600.

BUTTINGHAUSEN (CARLO), teologo, n. nel 1731 a Franckendal; fu predicatore e professore a Heidelberg, dove morì nel 1786; oltre ad un gran numero di tesi e dissertazioni teologiche, pubblicò: *Supplemento alla Cronica d'Aventino*; — *Ricerchezze estratte dalla storia del Palatinato, e della Svizzera*, in 3 parti; — *Materie per servire alla storia del Palatinato*, in 2 vol., ed 8 parti: (queste due opere sono dettate in idioma tedesco); — *Historia universalis heidelbergensis*.

*** BUTTMAN (PIETRO-CARLO), filologo, n. a Francofort sul Meno nel 1764; fu maestro di geografia e di statistica del principe ereditario di Dessau; nel 1788 viaggiò a Berlino e tal viaggio deliberò dello stato della sua vita futura, perciocchè dopo che fu tornato di tal viaggio fu richiamato colà come assistente alla biblioteca reale, e più non se ne partì. Fu professor di filologia nel ginnasio di Jonchimsthal, poi secondo bibliotecario della biblioteca suddetta, e nel 1813 maestro di lingue antiche del principe reale di Prussia. Nei tempi napoleonici si tenne amico della real famiglia di Prussia e scrisse un opuscolo *Sulle necessità di un'alleanza militare dell'Europa*. Al tempo della rivoluzione della Grecia nel 1825 pubblicò uno scritto a favore di quella generosa nazione invitando le genti tedesche ad aiutarla. Fece molte stimate edizioni di classici greci, e tra le altre sue opere si vogliono notare tre differenti *grammatiche* della lingua greca che gli acquistaron meritata riputazione. Non pur nella lingua greca ma anche nelle greche antichità fu eruditissimo, e morì nel 1829.

BUTTNER (DAVID-SIGISMONDO-AUGUSTO), n. nel 1724; fu successore di Haller nella cattedra di botanica nell'università di Gottinga, morì nel 1786, ed è autore di un'opera latina intitolata: *Enumeratio methodica plantarum* (Amsterdam 1750). È tenuto

come il primo che facesse conoscere il nettario in forma di tubo del peduncolo del geranio d'Africa, e la vera natura de' tulipieri. — *** Linnæo gli dedicò un genere sotto il nome di *buttneria*; Ruling pubblicò nel 1714 col titolo di *Commentatio botanica in ordines naturales plantarum* un prospetto de' principj di Buttner.

BUTTNER (FRANZCO), n. nel 1622, m. nel 1701; fu professor di matematiche a Danzica, e pubblicò fra le altre opere: *Sciagraphia arithmeticae logisticae*; — *Tabula mnemonicae geometricae*. — BUTTNER (DAVID-SIGISMONDO), diacono di Querfurt; pubblicò in tedesco un'opera citata dai geologi, intitolata: *Sogni del Diluvio giusta la considerazione dello stato presente del nostro globo* (Lipsia 1710, in 4.º).

BUTTNER (CARLO-GUGLIELMO), naturalista e filologo tedesco, n. a Wolfenbuttel nel 1716; fece da prima professione di farmacista, alla quale il padre suo lo aveva iniziato; viaggiò poi negli stati della Germania, della Scozia e dell'Inghilterra, e studiò quasi tutti i dialetti de' paesi che visitava; quindi lasciando i processi farmaceutici, andò a Gottinga, ed ivi si diede ad infinite ricerche sulla storia primitiva de' popoli e sulla filiazione delle lingue. Aveva acquistato profonde e svariate cognizioni, ma ciò nondimeno pochi sono i suoi scritti; e nemmeno ha lasciato nome illustre di sè nelle scienze che prese a coltivare; la maggior parte de' suoi emoli e de' suoi discepoli riportarono da' colloqui tenuti con esso ingegnose dottrine, e v'ha ragione di credere che senza il suo aiuto non si sarebbe pervenuto sì di leggieri a disviluppare il caos nel quale era involta la storia delle peregrinazioni de' popoli antichi del settentrione. A lui dobbiamo i primi ragionevoli tentativi di glossologia. Questo dotto estimabile e laborioso, si privò per tutto il tempo che visse di ciò che potria chiamarsi modico agio, spendendo ogni suo avere a comprar libri e le più preziose cose di storia naturale; di un solo pasto al giorno ei si stava contento, che costavagli appena 3 soldi. Tuttavia godè sempre di robusta sanità, e mantenne fino alle ultime ore della vita tutto il giovanile vigor dell'ingegno. Morì nel dì 8 d'ottobre del 1801, vecchio di 85 anni. Professò nell'università di Gottinga per 25 anni continui, ed ebbe titolo di professore nell'università di Iena, e di consigliere aulico. Abbiamo di lui, in lingua tedesca: *Quadri comparativi degli alfabeti de' vari popoli ecc.* (Gottinga, 1771-79 in 4.º). Per somma sventura la stampa della seconda parte di quest'opera non fu compiuta; — *Spiegazione di un Almanacco imperiale giapponese*; — *Osservazione sopra alcuni brani di Ienia*; — *Catalogo di nomi di animali usati nell'Asia Meridionale*; — *Tavola alfabetica odierna*.

BUTTON (TOMMASO), navigatore e matematico inglese del sec. XVII; commessogli da Iacopo I di continuar le scoperte fatte a maestrale da Hudson; trovò la Nuova-Galles, la terra di Carey's-Svan-Nest, il capo di Southampton, di Pembroke, le isole Mansfield; giunto fin verso il 66º di latitudine, si persuase della possibilità di un passaggio al settentrione, tornò in Inghilterra nel 1612 e fu ordinato cavaliere. Altro non abbiamo di esso fuorchè un estratto del suo *Giornale* nella collezione di Purchas.

BUTTS (GUGLIELMO), medico inglese, m. nel 1816; fu in molta grazia appresso Enrico VIII che lo fece cavaliere; si dee locare tra i fondatori del collegio reale di medicina in Londra. Essendo a-

mico del famoso arcivescovo Crammer lo aveva aiutato con ogni sua possa alla istituzione della riforma in Inghilterra.

BUTTSTEDT (GIO. ANDREA), professor di teologia e predicatore a Erlangen, n. nel 1701, m. nel 1765; per la Germania ha voce di profondo teologo. Scrisse in tedesco: *Pensieri ragionevoli sulla natura di Dio*; — *Idem sulla creazione del mondo*; — *Idem sulla creazione dell'uomo*; — * * *Specimen philologiae sacrae*; — *De Scholis instituendis*; e molti programmi e dissertazioni.

* * **BUTTURA** (ANTONIO), poeta, n. a Malsesine sul lago di Garda presso Verona nel 1771; toccava appena a' 17 anni quando ebbe l'ufficio di segretario generale del congresso di Venezia; s'era già fatto nome per alcuni componimenti poetici e per la versione della tragedia di Arnault intitolata *I Veneziani*, quando i mutamenti politici che seguirono lo costrinsero a riparare in Francia. Colà, presa la naturalità francese, fu professore di letteratura italiana nel Pritaneo di S. Cyr, e poi da Napoleone fu nominato console a Fiume. Delle sue opere quella che più lo ha posto in fama è la traduzione in versi sciolti dell'*Arte poetica* di Boileau. Morì nel 1832.

* * **BUTTURINI** (MATTEO), dotto grecista, n. a Salò nel 1762; fu discepolo del celebre Cesarotti, ed uscito appena dalle scuole pubblicò alcune orazioni funebri latine e vari epigrammi greci che diedero cagione a liete speranze intorno a lui; a Venezia esercitò l'avvocatura e fu oratore della sua patria presso il Senato; diresse la stamperia Pepoli meritandosi lode a quel tempo per belle ed accurate edizioni. Caduta la repubblica veneta non volendo dar giuramento agli austriaci si ritirasse nella sua patria, e quando gli stati veneti vennero sotto la Francia fu chiamato a professar lettere greche nell'università di Pavia; passò poi a quella di Bologna per legger procedura civile, e finalmente tornò alla sua prima cattedra. Morì nel 1817 lasciando vari mss., che non furono mai pubblicati. Abbiamo di lui: *Matthæi Butturini Salodiensis carmina*.

BUXBAUM (GIO. CRISTIANO), botanico tedesco, n. nel 1694 a Mersbourg; neglesse lo studio della medicina per darsi tutto a quello delle piante; fu chiamato in Russia da Pietro I, che gli commise di fondare un giardino botanico di cui lo fece direttore; designato tra' primi soci dell'accademia delle scienze istituita da quel principe, fu nel tempo medesimo eletto professore del collegio imperiale. Pei viaggi che imprese affin di raccogliere piante, essendo fatto assai cagionoso, tornò in Sassonia per rimettersi in sanità ma ivi trovò la morte nel 1750. Oltre a parecchie dissertazioni nella raccolta dell'accademia di Pietroburgo, abbiamo di lui: *Catalogo delle piante che crescono spontaneamente nel territorio di Halle*. Ma la più importante sua opera è la seguente: *Centuriæ quinque plantarum minus cognitarum complectentes plantas circa Byzantium et in Oriente observatas* (Pietroburgo 1728-40, 5 parti in 4.^{to} fig.).

BUXEDA de LEYVA; è questo il nome sotto il cui velame uno scrittore di Toledo, che Niccolò Antonio, nella sua *Biblioteca Hispana*, pone fra gli anonimi, pubblicò un libro raro e poco noto intitolato: *Historia del regno del Giappone e descrizione di quella terra e di alcuni costumi ecc.*, in idioma spagnuolo (Saragozza, 1691, in 8.^{vo}).

* * **BUXHOWDEN** (FEDERICO-GUGLIELMO, conte di), generale russo, n. nel 1750 nell'isola di Naen a

Magnushtal; fin dai primi anni entrò nell'arringa dell'armi, e nella guerra contro la Svezia meritò esser fatto general maggiore. Poi nella guerra di Polonia e specialmente all'assedio di Praga si segnalò pel valore e più ancora per la umanità mostrata verso gl'infelici abitanti, ed in quell'incontro venne in sì onorata nominanza che Paolo I lo elesse governatore di Pietroburgo; ma non andò molto che perdette quell'ufficio senza giusta cagione, che almeno sia nota, e si dovè ritirare in Austria, nè potè tornare se non quando Alessandro fu sul trono imperiale. Combattè ad Austerlitz ed ebbe il comando generale dell'esercito; dopo la pace di Tilsitt prese la Finlandia agli svedesi, e finalmente ridottosi per mala sanità nel castello di Lohde nell'Estonia ivi morì nel 1811. La sua memoria restò sempre benedetta tra i polacchi.

BUXTON (JEREMIAN), contadino d'Elmeton presso Chestertfield, n. nel 1704, m. nel 1744; risolveva con la maggior prontezza che dir si possa i più difficili problemi aritmetici, e misurava con maravigliosa diligenza le maggiori distanze. — * * Benchè fosse nato da un maestro di scuola, la sua educazione fu sì negletta che non seppe mai nemmeno scrivere. La mente sua era di quelle maravigliosamente dotate dalla natura di facoltà calcolatrice. Passò a Londra dove fu presentato all'accademia reale, che ammirata de' suoi sperimenti gli fece un donativo. Andato un giorno alla rappresentazione del *Riccardo III*, non fu punto scosso nè dall'azione nè dal dialogo, ed altro non fece che contare quante parole contenesse la parte di Garrick. Da Londra se ne tornò al suo villaggio e riprese l'umil mestiere di battitor di grano nel verno e di pescator nell'estate.

BUXTORF (GIO.), capo di una famiglia che per due secoli è stata celebre nella letteratura ebraica. Nacque nel 1564 a Camen in Westfalia da un ministro protestante di quella picciola città. Dopo aver viaggiato in vari luoghi della Germania e della Svizzera, per meglio erudirsi nelle lingue dotte, andò a por dimora a Basilea ed ivi fu professore di lingua ebraica; sedè per anni 38 in questa cattedra, ed ebbe gran riputazione. Teneva in sua casa ed alla propria mensa parecchi dotti ebrei, co' quali ragionava continuamente delle più difficili cose di loro lingua, e per tal via ne acquistò profondissima cognizione. I cultori di lettere ebraiche da ogni parte a lui scrivevano per consultarlo. I suoi lavori furono specialmente volti ai libri rabbinici; trasmise l'amore di quegli studi a' suoi discendenti, e morì nel 1629. Le sue principali opere sono: *Manuale hebraicum et chaldaicum*, la cui migliore edizione è quella di Basilea del 1638 in 12.^{mo}, fatta per cura del suo figlio; — *Institutio epistolaris hebraica*; — *De abreviaturis hebraicis liber*; — *Lexicon hebraicum et chaldaicum*; — *Thesaurus grammaticus linguae hebraeae*; — *Biblia hebraica rabbinica* (Basilea, 1618-19, 4 vol. in fol.), in cui sono i commenti di rabbini, la parafrasi caldaica e la massora; — *Concordantiae biblicarum hebraicae et chaldaicae*; — *Lexicon chaldaicum, thalmudicum et rabbinicum*. Questo vocabolario benchè sia lontano dalla perfezione, è ancora oggidì il migliore in tal genere.

BUXTORF (GIO.), figlio del precedente, n. a Basilea nel 1609; sottentrò al padre suo l'a. 1630 nella cattedra di ebraico, e morì nel 1661. Citeremo fra le sue opere: *Lexicon chaldaicum et syriacum*, che fu il frutto delle sue dottrine acquistate dall'a-

ver fatto dimora nelle accademie straniere; — *Maïmonidis liber more Nevochim*, il qual libro, di cui fece una traduzione latina che maravigliò i più dotti rabbini, intende a spiegare i più difficili luoghi della Scrittura Santa, e contiene discussioni sopra molte quistioni teologiche e filosofiche; — *Dissertationes philologico-theologicae*: è questa una raccolta di dissertazioni sulla lingua ebraica, sulla confusione e la propagazione delle lingue, sul decalogo, sulla istituzione e sui riti della pasqua.

BUXTORF (Gio. Jacopo), suo figlio, n. a Basilea nel 1648, m. in questa città nel 1704; professò lettere ebraiche come il suo genitore. Non fece stampare alcuna sua opera mentre visse, salvochè il proemio di una nuova edizione della *Tiberiade* del suo avo (1668), ma lasciò mss. alcune versioni dei libri rabbinici.

BUXTORF (Gio.), nepote del precedente, fu anch'egli professor di ebraico a Basilea, e morì nel 1732, lasciando un figlio che seguì i medesimi studj. Abbiamo di lui varie opere nello stesso genere di erudizione, — * che sono: *Catalecta philologico-theologica cum mantissa epistolarum virorum clarorum ad Iohannem Buxtorfium, patrem et filium*; — *Dissertationes varii argumenti*; — *Phraseologiae hebraicae specimen*; — *Musae errantes* ecc.

BUY de MORNAS (CLAUDIO), geografo del re e dei figli di Francia, m. a Parigi nel 1783; è fatto noto dal suo *Atlante metodico ed elementare di geografia e di storia* (Parigi, 1762-70, 4 vol. in 4.^o). A lui dobbiamo eziandio: *Cosmografia metodica ed elementare*, ed alcune altre opere di nessun momento.

BUYER (BARTOLOMEO), consigliere della città di Lione sua patria; ivi condusse uno stampatore chiamato Regis o Le Roy, e gli diede in sua casa luogo opportuno per fondarvi la tipografia, dalla quale uscirono parecchie opere, e tra le altre, nel 1476, la traduzione della *Leggenda aurea* di Voragine; — nel 1477 la *Pratica di Chirurgia di Chauliac*; — nel 1478 le *Pandette di Medicina di Syllaticus* ecc. (V. le *Lettere lionesi* del sig. Bregnot).

* * BUYNAM (Gio.), autore inglese, non istruito in altra lingua che nella materna, nè erudito in letteratura, pure seguendo solamente le proprie ispirazioni scrisse un'opera, che fu nota in tutta Europa, intitolata: *Pilgrim progress*, cioè *I Progressi del Pellegrino*. In quel libro si vede una allegoria ottimamente immaginata e sostenuta, senz'alcun soccorso dell'arte. — Le giunte italiane della gran biografia stampata dal Missiaglia donde abbiain tratto il presente articolo non ci dicono nè quando questo scrittore fiorì, nè la data del libro.

BUYS (GUERINMO du), poeta e scrittore del sec. XVI; è autore di una raccolta di poesie intitolata: *L'orecchio del Principe*, dettate in idioma francese, (Parigi 1585. — * * Secondo Duverdier, nacque a Cahors ed ivi studiò sul principio del sec. XVI; ebbe a Tolosa molti premj ne' giuochi floreali; viaggiò in Italia, in varie province della Francia e si fermò in Bretagna.

BUYSEN (ANTONIO), medico e professore nell'università di Lovanio; ha lasciato una raccolta di *Opere mediche* stampate nel 1584.

BUZANVAL (NICCOLÒ CHOART di), n. a Parigi nel 1611; fu consigliere al parlamento di Bretagna, referendario ed ambasciadore in Svizzera. Avendo preso gli ordini, fu promosso al vescovado di Beauvais; mostròsi degno de' primi secoli della chiesa per la pietà sua, per la illimitata carità, per la dottrina ed anche per la costanza contro a certe voglie di

Luigi XIV, il quale tuttavia sempre l'ebbe in pregio, e morì nel 1679. — * * Le opere evangeliche di questo buon ministro di Dio meritano essere un poco meglio notate. Non si partì mai del suo vescovado; mai non comparve in corte; non andò a Parigi se non quando il bisogno del suo popolo ve lo spinse; consacrò tutte le sue rendite nella fondazione d'uno spedale e nell'istituzione di due seminari; proibì a' suoi preti di dargli il titolo di *grandezza*, e diceva esser peso gravissimo per un vescovo quello annesso alla sua dignità, di *conte* e di *pari*; ristorò la ecclesiastica disciplina; condannò l'*apologia de' Casisti*, negò sottoscrivere con altri 3 vescovi puramente e semplicemente il formulario di Alessandro VII fino alla pace di Clemente IX; interdisce i gesuiti nella sua diocesi, ed avendo udito che un parroco per timor della peste aveva abbandonata la sua parrocchia egli vi accorse ad amministrare i sacramenti. In morte lasciò ai poveri tutto il suo.

BUZIO (VINCENTO), latinamente *Butius*, archeologo, n. a Roma nel sec. XVI; coltivò le lettere e l'archeologia con egual frutto; fu socio dell'accademia degli umoristi; in una lettera a Faustini descrisse la festa celebrata da quest'accademia nel 1613 in onore della memoria del Guarini, autore del *Pastor fido*; attese quindi ad erudirsi sulla vita privata degli antichi e pubblicò una curiosa dissertazione: *De calido, frigido ac temperato antiquorum potu et quo modo in deliciis uterentur*, ristampata dal Grevio nel t. XII del *Thesaurus antiquitatum romanarum*.

BUZOT (FRANCESCO-LEONARDO-NICCOLÒ), avvocato, n. ad Evreux nel 1760; fatto deputato nel 1789 agli stati generali, quando si compì la sessione fu nominato presidente del tribunal criminal di Parigi. Eletto nuovamente membro della convenzione nel 1792, diventò uno de' capi della parte della *Gironda*; denunziò e coraggiosamente perseguitò Robespierre; ma chiamato ad accusa di *moderantismo* ed anche di *realismo*, trovossi ridotto, per purgarsi di tali colpe, a sostener le deliberazioni contro i fuorusciti, e fece anche sancire il decreto che fossero rei di morte se rientrassero in Francia. Nel processo di Luigi XVI, votò per l'appello al popolo e per la morte, annunciando che faceva ciò con *profondo dolore*. Le sue moderate opinioni e il suo fermo desio di ricondurre la convenzione a' principj di buon ordine e di giustizia lo fecero proscrivere nel dì 31 di maggio, ma pervenne a salvarsi da quella tempesta, andando ramingo d'una in altra provincia, fino a che fu trovato morto in un campo presso a Libourne col suo collega Pethion correndo il mese di Luglio del 1794. Lasciò alcuni *frammenti* sulla rivoluzione, che furono pubblicati sotto il titolo di *Memorie di Buzot* dal Sig. Guadet nel 1823, in 8.^o.

BUZUR-DJEMHIR, medico di Nouchyrvan, che ebbe per lui una grande venerazione; fu ajo di Hormouz suo figlio, sotto il regno del quale conservò le sue dignità e godè la medesima estimazione fino alla ultima vecchiezza. A lui si reca la invenzione del *tric-trac* e del giuoco degli *Scacchi*. — * * Non già la invenzione di questo giuoco si dee a lui attribuire, perchè niuno ignora che se ne crede primo ritrovatore Palamede nell'assedio di Troja, ma bensì gli si dà vanto dell'averne da sè trovato l'uso quando questo giuoco fu mandato dal re di Canaudje nell'India a Nouchyrvan senz'alcuna istruzione. Anche il ritrovamento del *tric-trac* è creduto anteriore di molto a lui. Quello che niuno gli nega è la somma bontà e dottrina, sì che fu uno de' più spettabili uo-

mini del sec. VI in cui fiorì. Fu debilitore della sua grandezza alla interpretazione di un sogno che molto turbava il monarca persiano, e gli si ascrive la prima traduzione nella lingua di Persia delle favole indiane che han fatto celebre il nome di Bydby.

BUZUR-DJUMBER, califfa egiziano nel sec. XII; ebbe per massima che il migliore tra i re fosse colui del quale i buoni nulla avessero a temere, e che i tristi paventassero.

•• BUZZACARINI (FRANCESCO), padovano, dottissimo in lettere greche e latine; fiorì dopo la metà del sec. XV; ma di contentatura molto difficile nelle sue cose altro non diede alle stampe che alcuni *Epigrammi*, ed un elegante volgarizzamento dell'*Orazione di Isocrate a Nicocle*. — Non si vuol confonder con esso un altro FRANCESCO figlio di Brunoro che scrisse: *De recta ingenii adolescentis Institutione liber unus* (Palavii 1693).

•• BUZZACARINI (ANTONIO), nobile padovano, n. nel 1578, m. nel 1632; coltivò la volgar poesia e scrisse versi e rappresentazioni teatrali, tra le quali la *Caccia di Danao* che chiamò *tragisatiricomico*. — Un altro BUZZACARINO, se pur non fu egli medesimo, pubblicò alcune poesie in dialetto del contado padovano sotto il nome di *Bertevello dalle Brentelle*.

BYDBAY o BIDPAY, brama e ministro di Debehellm, re delle Indie, ed il primo, secondo gli orientali, che scrivesse favole ed apologhi; ammettendo tal credenza, si suppone ch'ei desse l'esempio ad Esopo ed a Lockman. Ma pende ancora incerto il giudizio a qual de' tre si debba recar l'onore della invenzione, e se veramente Esopo, Bidbay e Lockman non sieno che un solo personaggio. Le favole di Bydby si differenziano da quelle degli altri due in questo, che l'esempio o la favola è dettata in seguito della moralità proposta. Il suo famoso libro della *Sapienza de' Secoli*, che è il più antico di tal genere, si compone di 14 capitoli, ed ha mutato nomi ogni volta che è stato tradotto. Silvestro di Sacy, primo tra' francesi dotti nelle cose orientali, ha fatto una eccellente edizione di Bydby in arabo con la version francese (Parigi, stamperia reale, 1816, in 4.^o). Ella è preceduta da una memoria sull'origine di questo libro e sulle varie traduzioni che ne furono fatte in Oriente.

BYE (IACOPO). — V. BIE.

BYE (MARCO DI), pittore ed incisore, n. all'Aja circa il 1634; fu discepolo di vander Does, ed intagliò molte figure di animali, secondo gli originali di Paolo Potter e di Marco Gerard. Quella che rappresenta l'*Orso in tutte le sue posture*, in 16 tavole in 4.^o, è rarissima. Nel frontespizio segnato del 1684, de Bye prende il titolo di socio dell'accademia di pittura dell'Aja. Huber nel suo *Manuale de' curiosi*, dice che Bye, senza abbandonar la cultura delle arti, seguì il mestiero dell'armi, e militò nell'esercito olandese. Ignoransi le altre particolarità della vita di questo ragguardevole artefice.

BYFIELD (NICCOLÒ), teologo puritano; n. nella contea di Warwick, m. nel 1622; fu prima ministro a Chester, poi ad Isleworth nel Middlesex, e scrisse un copioso numero di opere teologiche. — Il suo figlio Adoniram, fu segretario dell'assemblea del clero di Westminster. — BYFIELD (NATANIEL), n. nel 1683, giudice del vice-ammiraglio, e membro del consiglio del Massachusetts; fu uno dei teologi dell'assemblea di Westminster, dopo la quale passò in America e grandemente vi arricchì co' traffici; fu uno dei quattro fondatori della città di Bristol, e sedè con

ufficio di oratore per 33 anni nell'assemblea de' rappresentanti. Morì a Biston nel 1753.

BYLES (MATTEO), ministro in Boston, n. nel 1706, m. nel 1788; fu eloquente oratore e letterato molto istruito nei templi in cui fiorì. Abbiamo di lui un numero di *Saggi nel Giornale eddomadario della Nuova Inghilterra*; — un *Poema sulla morte di Giorgio I e l'innalzamento al trono di Giorgio II*; — *Epistole*; — *Sermoni*; e *Miscellanee*, in un vol. ecc.

•• BYLING (ALBERTO), detto il *Regolo olandese*; era capo della fazione dei Cabillauds che combatteva contro quella degli Hamesons, e nel 1423 essendo stretto d'assedio nel castello di Schoonhoven, dopo vigorosa e lunga difesa, fu finalmente costretto a darsi ai nimici, i quali lo condannarono a tormentosa morte; egli chiese gli fosse concesso tanto tempo da andare a mettere in assetto le sue cose giurando di tornare, e siccome fra que' popoli, perchè ancor molto rozzi e salvatichi, molto ancor poteva il giuramento e la buona fede, fu lasciato andare. L'eroe acconciati i suoi fatti, non udendo preghi, nè lacrime della famiglia, nè degli amici, volle tornare secondo la data fede e sostenne il martirio che gli era stato assegnato col seppellirlo vivo sotto ad un mulino fuori della città. Belmers celebrò questo eroico fatto nel 1.^o canto del suo poema sugli olandesi, ma invece di rappresentar l'eroe con la naturale rozzezza del tempo e del popolo a cui appartenne, lo tramutò in eroe greco e romano e questo fa perder gran pregio all'opera ed al subbietto.

BYNAEUS (ANTONIO), erudito nelle dottrine orientali, n. ad Utrecht nel 1634; fu pastore di varie chiese; poi professò teologia e lettere ebraiche a Deventer, dove morì nel 1698. Abbiamo di lui alcune opere teologiche assai poco note per esser dettate in idioma olandese; ma i dotti fanno conto del suo trattato de *Calceis Hebraeorum*, inserito nel *The-saurus antiquitatum sacrarum* di Ugolini.

BYNG (GIOACIO), ammiraglio inglese, n. nel 1683 nella contea di Kent; per virtù e per valore meritò i più alti gradi; attinse quello di ammiraglio, dopo che gli venne fatto di soccorrere Barcellona assediata dal duca di Anjou (Filippo V); felicemente contese a varj tentativi fatti dalla Francia e dall'Inghilterra dalla parte del mare, in favore del pretendente, e comandando una squadra nel Mediterraneo recò quasi a intera perdizione l'armata di Spagna sui lidi della Sicilia, de' quali s'era impadronito. Creato poscia tesoriere e lord dall'ammiraglio, cavaliere del bagno, baronetto e finalmente conte di Torrington, mantenne intatta la fama che s'era acquistato di valore e di prudenza fino al tempo della sua morte che seguì nell'a. 1733.

BYNG (GIO.), 4.^o figlio del precedente; giunse spedatamente alla dignità di ammiraglio; ma avendo fatto male prove nel 1756 contro la squadra francese comandata da La Galissonnière, fu accusato di tradimento, giudicato da una corte marziale convocata sul vascello S. Giorgio nella baja di Portsmouth e dannato a morte. Gli stessi giudici però invocarono la real clemenza in favore d'un guerriero che altro reato non aveva che quello d'essere stato in ira alla Fortuna, ma ogni preghiera tornò vana, e la spietata sentenza fu adempiuta il dì 14 marzo 1757, senza aver punto riguardo a quel zelo e valore che non gli era mai venuto meno. — •• Secondo quanto egli stesso dichiarò in un suo scritto dettato poco innanzi al morire con quella forza ed imperturbabilità d'animo che aveva mantenuto in tutto il processo, ei fu vittima designata al risen-

timento della nazione offesa dalla rotta che egli aveva toccato, e sentivasi appieno sicuro sotto l'usbergo della propria coscienza avendo fatto quanto il dovere e l'onore addinandavano da lui.

BYNKERSHOECK (Cornelio van), celebre giureconsulto, n. nel 1673 a Middelburgo; si acquistò una grande riputazione nel foro dell'Aja; fu eletto presidente dell'alto consiglio di Olanda, e morì nel 1743. Le sue opere furono raccolte da Vicat a Ginevra nel 1764 in fol., e ristampate a Leida, nel 1766, in 2 vol. in fol. — * I titoli di queste meritano d'esser notati: *Opuscula varii argumenti*, in uno de' quali sostiene contro Nordt che l'uso di esporre ed anche di uccidere i figli non fu abolito interamente che sotto il regno degli Antonini; — *Observationes juris romani lib. IV*; — *Quaestiones juris publici lib. II*; — *De foro legatorum competente*. Compì anche nel 1699 un giornale intitolato: *Nuovo Mercurio dell'Aja*, ma fu soppresso come troppo satirico.

BYNS (ANNA), religiosa e maestra di scuola in Anversa; coltivò la poesia fiamminga dal 1620 fino al 1640. Due libri di sue canzoni (*Refereinen*) furono stampati nel 1629, e tradotti in latino da Eligio Eucario.

BYRADIAN (Sempad), generale armeno, ristabilì dopo un lungo seguito di vittorie Ardasches sul trono del padre suo, ucciso da Erovane l'a. 68 di G. C. Nominato governatore del palazzo del giovane principe e comandante in capo delle sue genti, fece grandi profitti sugli armeni e sulle armi dell'imperador Trajano, e morì nell'a. 127 in età molto provetta.

BYRGE (Giov.), valente lavoratore di strumenti matematici, n. in Svizzera nel sec. XVI; fu chiamato a Cassel dal langravio Guglielmo IV e fece per ordine di questo principe cultor delle scienze parecchi strumenti di matematica e di astronomia; si acconciò quindi ai servigi dell'imperadore che lo dichiarò suo meccanico, e morì nel 1632. A lui però è tortamente attribuita la invenzione del *Compasso di riduzione*. — * Byrge aveva fatta stampare a Praga nel 1620 una *Tavola delle Progressioni* per la quale da taluno si vuol recare a lui l'antiorità dell'invenzione de' logaritmi togliendola a Neper; ma pare non gli si possa ragionevolmente ascrivere tale onore, sì perchè Neper pubblicò la sua scoperta fino dall'a. 1614, e sì perchè Koestner che trovò per primo le tavole di Byrge vide che queste hanno una disposizione diversa dalle tavole consuete.

BYRNE (Guglielmo), incisore inglese, n. a Cambridge nel 1746, m. a Londra nel 1813; si rende compiuto nell'arte a Parigi sotto gli ammaestramenti di G. Allmet e Wille. Abbiamo di lui: *Le antichità pittoresche della gran Bretagna*; ed una *Serie di vedute di Laghi*.

BYRON (Gio.), medico e poeta leggiadro, n. a Kersall presso Manchester nel 1694. La sua favola pastorale di *Colin e Febo* gli valse la protezione del dottor Bentley; il cui figlio era stato dal poeta ritratto sotto la persona del suo Febo. Nel 1724 fu eletto membro della società reale, e morì a Manchester nel 1766. Le sue poesie furono raccolte in 2 vol.

BYRON (Gio.), celebre navigatore inglese, n. nel 1733; fin dall'età d'anni 17, montato sul bastimento dell'ammiraglio Anson, viaggiò alla terra di Magellano, dove corse i più gravi pericoli. Militò quindi con lode nella guerra contro la Francia del 1758; nel 1760 imprese con due fregate un nuovo viaggio intorno al mondo, e scoprì nel mare del Sud l'isola che porta il nome suo. Morì a Londra

nel 1786. La *Relazione* del suo viaggio pubblicata a Londra nel 1766, in 4.º, fu tradotta in francese da Suard nel 1767. Cantwel tradusse il *Primo Viaggio di Byron nel mare del Sud* (Parigi 1800).

BYRON (GIORGIO-NATALE GORDON, lord), il più gran poeta dell'età nostra, n. a Londra nel dì 22 gennaio del 1788 da una molto antica famiglia, che nel sec. XVIII diede il celebre navigatore ricordato nell'articolo precedente. Il padre suo uomo d'ingegno, ma disordinato nel vivere, dopo aver disperso le facoltà della sua consorte passò sul continente per fuggire a' propri creditori, e morì a Valenciennes nel 1794. Il fanciullo Byron rimase un po' zoppicante per un' accidentalità occorsagli nel nascere, e della quale non seppe mai darsi pace, fu educato dalla propria genitrice, e cominciò gli studi nella scuola di Aberdeen. Il suo prozio uomo strano è severo ch'ei non aveva giammai veduto, benchè fosse il suo unico erede, gli lasciò, morendo nel 1798, col titolo di lord Byron, il suo grado di pari e la doviziosa signoria di Newstead. A tale annunzio la madre sua fu sollecita di condurlo nella contea di Nottingham, dove è posta la badia di Newstead, e dal momento in cui l'ebbe messo in possesso della sua eredità, mandollo a continuare gli studi a Londra, quindi alla celebre scuola di Harrow e finalmente all'università di Cambridge ove compì d'istruirsi. Bello, ricco, giovane, liberale, ingegnoso, ma d'altra parte capriccioso, altiero, violento in tutti i suoi amori come negli odj, Byron in età di anni 19 aveva già fatto saggio di tutti i diletti della vita. Freddo e duro con sua madre i cui torti verso di lui non potevano però scusarlo di tal contegno, la immatura morte di due amici di collegio, sole persone che egli abbia veramente amato, avrebbe lasciato un voto nel cuor suo, se non fosse stato governato da due altre forti ed eguali passioni, le donne e la gloria. Fatto amante fin dall'età di anni 8 di una giovane chiamata Maria, della quale più volte si trova ricordo nelle sue poesie, scrisse i primi versi toccando appena all'a. 12.º dell'età per una giovanetta sua parente, che in quel tempo reggeva tutti i suoi pensieri, e fin d'allora s'era dato a poetare su quanti obbietti cadessero nella sua fantasia, e dettò una quantità di versi che fece pubblici nel 1808 sotto il titolo di *Ore di ozio*. La *Rivista di Edimburgo* parlò di questa raccolta con sprezzatrice ironia, onde Byron, in cui l'ira aperse l'anima questa volta al vero ingegno poetico, rispose a que' critici con una violenta satira, nella quale con cieco al par che ingiusto risentimento assale gli uomini più riputati del suo tempo. Alcuni giorni innanzi che quella satira fosse stampata, Byron aveva seduto nella camera de' lord; mal soddisfatto però delle fredde accoglienze de' pari, si fu per brevi istanti assiso sulle panche della opposizione, poscia n'era uscito con un misto di superbia e di umiliazione. In capo ad alquanti mesi (2 luglio 1809), si partì d'Inghilterra con Hobhouse, che poscia si è acquistato nome in politica; corse il Portogallo, parte della Spagna, Malta, l'Albania, dove fu ricevuto da Ali bassà di Giannina, che gli agevolò i modi da percorrere la Grecia, che un giorno dovea rivedere; passò l'inverno ad Atene, alloggiato in una picciola casa presso la vedova di un console inglese; partì in primavera alla volta di Smirne, visitò la Troade, passò a Costantinopoli, traversò a nuoto l'Ellesponto rimpetto ad Abido per sperimentare col proprio esempio la verità

della storia di Leandro; tornò nell'inverno ad Atene e nella Morea, dove ebbe qualche pensiero di fermar la sua stanza; poscia improvvisamente ripigliò la via d'Inghilterra, e tornò a Londra, dove mentre abbandonavasi a tutti gli svagamenti e i diletti, perdè la madre prima che gli fosse dato di rivederla. La morte di essa fu presto seguita da quella del giovane Mathews, il più segnalato compagno de' suoi studi. Byron vinto il dolore si mostrò nella camera de' pari, dove meglio accolto di prima, recitò una eloquente orazione contro i rigorosi provvedimenti fatti sugli operai, e subito dopo pubblicò *La peregrinazione di Child-Harold*, poema che riportò dall'Oriente, nel quale descrive con maravigliosa vaghezza le commozioni originale in lui da' suoi viaggi. L'entusiasmo con che da prima fu accolto il *Child-Harold*, crebbe quando venne a stampa il *Giaour*, poema ammirabile, malgrado quella ostentazion di mistero che ne distrugge la semplicità; e da quel punto in poi Byron il gran poeta, fu da' suoi connazionali posto al primato della letteratura inglese. Toccava il sommo della sua gloria quando tolse in moglie nel dì 2 gennaio 1816, Miss Milbanck, che si era data a sperare di render costante la mente di Byron e correggerne i vizi. Ma quel connubio non fu bene augurato. In capo a un anno, lady Byron, per un caso violento che avvenne, dovè ritirarsi presso suo padre, portando seco la sua figliuola Ada. Non guari dopo una legal separazione fu dichiarata, e Byron, abbandonato dal pubblico favore, lasciò la Inghilterra nel 1816 per non più mai rivederla, indirizzando alla sua donna quel celebre *Addio*, che è uno de' suoi più notevoli componimenti. Prima passò nel Belgio, ove volle vedere il campo di Waterloo; di là si tramutò in Ginevra, dove prese a continuare il *Child-Harold*, ed ispiratosi alle Alpi ed al *Fausto*, pose mano al suo fantastico dramma, il *Manfredi*; poi lasciata improvvisamente Ginevra e gli amici che aveva trovati colà, scese a Venezia, dove dandosi a vivere tra le dissolutezze, compì alcune delle sue opere, trovò il bell'argomento del *Faliero*, unico de' suoi drammi che rivell' tragico ingegno, e dettò i primi canti del *Don Giovanni*, poema in che si avvicenda col cinismo di Voltaire, tutta la grazia e la freschezza del suo colorito. Nel 1819, preso di grande amore per una bella e ingegnosa dama, la seguì a Ravenna, e per piacerle entrò in quella lega che aveva per fine la libertà d'Italia, e quando le cose volsero al peggio per la calata delle genti tedesche, egli tuttavia continuò ad attendere alla politica, senza però trascurare gli studi, e non ristando dal compor versi su tutti i subbietti che si offerivano alla sua ardente e mobile immaginazione. Più volte aveva mirato alla Grecia, la cui lunga contesa svegliava l'ammirazione e l'amore di tutte le nazioni del continente. Invitato dal comitato di Londra a correre in tra gli elleni, salpò dal porto di Genova il dì 14 luglio 1823; soprastette alquanti mesi a Cefalonia, e senza esser preso da entusiasmo per la causa che andava a difendere, disponevasi a far ritorno in Italia, quando per le istanze di Maurocordato che sedeva al governo della Grecia occidentale, si recò presso di lui a Missolungi. Ricevuto come liberatore da tutto quel popolo, eletto generale in capo, doveva comandare un'armata per

impadronirsi di Lepanto, ma quella impresa non ebbe effetto per la pertinacia de' sulliotti contro ogni militar disciplina. Costretto di abbandonar tal disegno, si provò nondimeno di render più umana quella guerra; diede utili consigli per la difesa di Missolungi; prevedendo che questa città sarebbe assalita dal turchi, ricusò egli stesso di allontanarsene, malgrado la insalubrità dell'aere di cui molto non stette a sentire i malvagi influssi; e dopo essere stato infermo per alcune settimane, morì il giorno 19 aprile 1724 in età di 36 anni. La Grecia l'ha onorato e pianto come un cittadino de' più bei tempi della sua gloria, e dichiarò che adottava la sua figlia. Byron aveva lasciato alcune memorie, che il suo amico Tommaso Moore immolò a certi riguardi di famiglia. Le sue Opere furono tradotte in francese e ristampate più volte. La edizione di Parigi del 1822 ed anni seg. in 8 vol. in 8.º è corredata di un *Saggio sull'ingegno e l'indole dell'autore*, di Carlo Nodier, che fu degno d'esser commendato dallo stesso lord Byron. Si debbono citare due altre traduzioni: quella di Paulin (Parigi 1830-31, 13 vol. in 8.º, e quella di Beniamino Laroche (1854, 4 vol. in 4.º pic.). La più completa e bella edizione del testo delle Opere sue fu fatta in Francia dal libraio Baudry (Parigi 1827, 7 vol. in 8.º). Lo stesso libraio ne fece una seconda nel 1832, 4 vol. in 8.º).

BYS (Gio. Rodolfo), valente pittore, n. a Soleure nel 1660; si fece più compiuto nell'arte in Italia; fu pittor dell'imperadore, poi dell'elettor di Magonza, la cui galleria di Pommersfelden fu da esso ornata di vaghissimi *paesaggi*. Pubblicò, in idioma tedesco, la descrizione di tal galleria nel 1719, e morì a Wurzburg nel 1758. La soffitta della gran sala di udienza a Vienna, è tenuta come una delle sue più belle opere. Vedesi nel castello di Genbach un suo dipinto rappresentante *Adamo ed Eva cacciati dal Paradiso terrestre*.

BYTEMEISTER (Gio. Enrico), teologo luterano, n. a Zell nel 1698; professò teologia ad Helmstadt, e morì nel 1740. Le sue principali opere sono: *De præstantia et vero usu historiarum litterarum ecc.* — *Commentarius de vita præsulum in ducatu Luneburgensi*; — *Catalogus bibliothecæ Lautensackianæ ecc.*

BYWALD (Leopoldo). — V. **BIVALD**.

RYZANCE (Luigi di). — V. **BIZANZIO**.

BYZAS. — V. **BIZA**.

BZOVIO o **BZOWSKI** (Abramo), domenicano polacco, n. a Proszowic nel 1667; viaggiò in Italia, e si fermò a Roma dove gli fu commessa la continuazione degli *Annali del Baronio*. Ne scrisse 9 volumi dal 13.º cioè al 21.º, che furono stampati in Colonia dal 1616 al 1630, e restò fedele ai principj adottati dal suo predecessore. I gesuiti e i francescani si dolsero del suo troppo aperto parleggiare pei domenicani, e l'elettor di Baviera gli mosse contro un processo per aver rappresentato in mala vista Luigi IV il bavaro imperadore. Molti volumi in 4.º e in fol. furono pubblicati da dotti scrittori per difesa dell'imperadore Luigi. Bzovio fu costretto a far pubblica ritrattazione. Oltre al *Seguito degli Annali del Baronio*, abbiamo di lui parecchie opere tutto in dettato latino. Morì nel 1637.

C

CABADES o **COBAD**, re del secondo impero persiano nell' a. 486; fu deposto l' a. 497 per avere permesso la comunanza delle mogli; risalì 4 anni dopo sul trono per gli artifizii della sua sposa, che lo fece uscir di prigione sotto vesti femminili; dichiarò la guerra all' imperatore Anastasio, e prese Armeda nel 502; ma sconfitto in capo a qualche tempo da Belisario domandò la pace, e morì nell' a. 531.

*** **CABAKDJY-OGLOU**, uno dei primi motori di quella ribellione che nel 1807 pose giù dal trono il soldano Selim III; era ufficiale nella milizia del Yamaki, quando questi incitati a far novità si partirono dalle loro stanze del Bosforo e lo elessero per capo; questo rozzo ed animoso guerriero entrato in Costantinopoli, e fattisi amici i giannizzeri ed altri soldati, insieme a gran parte del popolo, dichiarò decaduto dal trono Selim e surrogato in sua vece Mustafà IV. Seguì l' effetto secondo le speranze dei ribelli; il frutto che Cabakdjy raccolse dell' opera sua fu l' essere ridotto all' antico confine del Bosforo. Ma sorte poi male intelligenze tra quei che reggevan le cose, Cabakdjy riprese di nuovo la antica preponderanza, tanto che venuto in alcuni potenti il desiderio di rimettere in trono Selim, e conoscendo che mentre Cabakdjy fosse in vita non avrebbero mai fatto alcun frutto, mandarono 100 uomini armati nella sua propria Casa a Fanaraki, i quali trovarolo in mezzo alle sue donne lo uccisero e ne mandarono la testa a quei generali dell' esercito, cui importava la sua morte nel 1808.

CABALLERO (**RAIMONDO DIOSDADA**), dotto bibliografo, n. l' a. 1740 nell' isola di Maiorica; fu ammesso tra i gesuiti e professò letteratura nel collegio imperiale di Madrid; quando fu soppressa la società, venne insieme agli altri suoi confratelli condotto in Italia per ordine della corte; fermò la sua dimora in Roma, ove consecrò allo studio gli ozii suoi, e morì nel 1820. Le opere più note scritte da lui son queste: *De prima typographia hispanicae aetate specimen*. L' autore prende a provare in quel libro che se Valencia poteva vantare di avere istituita una stamperia nel 1474, altre 20 città della Spagna potevano menare lo stesso vanto innanzi al cadere del sec. XV; — *L' Eroismo di Fernando Cortes confermato*, che è un' apologia dettata in idioma spagnuolo di quel celebre capitano; — *Bibliotheca scriptorum societatis Jesu supplementa duo* (1814-16, 2 parti in 4.^{to}): egli ha lasciato parecchi mss., tra' quali una continuazione di quest' ultima opera.

*** **CABALLERO** o **CAVALLERO**, nome di una famiglia originaria di Napoli ma tramutatasi in Spagna fin dal passato secolo. Ha dato vari uomini, che nelle cose del loro tempo furono grandemente adoperati. I tre che più si renderono notabili, sono: **D. GIOVANNI**, n. nel regno di Napoli nel 1712; assai valoroso guerriero che andò da Napoli in Spagna col re Carlo III. Fu preposto alla difesa di Melilla nel 1774 contro il re di Marocco; comandò gl' ingegneri nel blocco di Gibilterra del 1779, e morì nel 1794. — **D. GIROLAMO** suo fratello seguì anch' egli l' arringo dell' armi, e nella battaglia di Velletri del 1744 salvò D. Carlo; passò in Spagna con lui; fu ministro della guerra; ebbe altri carichi illustri, e morì nel 1807. — Il marchese

D. GIUSEPPE ANTONIO figlio e nepote dei precedenti, n. a Saragozza circa il 1760. Studiò il diritto ed entrò nella via degli uffizi di stato; salì al ministero di grazia e giustizia, e quando nel 1807 venne in trono Ferdinando VII fu consiglier di stato e governatore del consiglio di finanza. Sedè tra i membri della giunta suprema che fu presieduta da Gioacchino Murat, e sottoscrisse la petizione a Napoleone che dimandava alla Spagna un sovrano della sua famiglia; sotto il re Giuseppe ebbe nuovi uffizi ed onori, e con lui si partì nel 1813; rimpatriatosi pel casi nel 1820, morì a Salamanca nel 1821.

CABALLINO (**CASPARO**), citato, dal Toppi nella sua biblioteca napoletana come un celebre giureconsulto dell' Abruzzo; sotto il suo nome furono pubblicati nel sec. XVI i trattati: *De evictionibus*; e *Milleloquia juris* del francese Dumoulin.

CABALLO (**EMANUELE**), si fece illustre nell' assedio che i francesi avevano posto nel 1813 intorno a Genova sua patria, e li costrinse a levare il campo per l' eroico suo ardimento. — *** L' atto che fece partire i francesi fu questo: La città era già per cadere vinta dagli orrori della fame; un legno portava una gran provvista di vettovaglie, e fu assalito dai francesi, ma Caballo tolse dalle mani di essi la quasi sicura preda, e in mezzo al saettare delle artiglierie nemiche, lo recò a salvamento nella città, onde i francesi disperando di averla per lo stremo di cibo levarono l' assedio.

CABANE (**FILIPPINA**), cognominata *la Catanese*, seppe innalzarsi per forza di accorgimenti ed artifizii dalla condizione di semplice nutrice di un figlio della duchessa di Calabria al grado di dama d' onore e di gran senescalca. Fu accusata di aver dato il mal consiglio alla regina Giovanna di uccidere Andrea di Ungheria suo marito, che fu veramente trucidato nel 1348; imprigionata col suo figlio Roberto di Cabane, morì sotto i supplizi. — *** Si attribuisce all' abate Lenglet Dufresnoy la *Catanese* ovvero *Storia segreta delle commozioni seguite nel regno di Napoli sotto la regina Giovanna I*.

CABANIS (**GIO. BATT.**), agronomo, n. nel Limosino l' a. 1728; studiò il diritto a Tolosa e ivi prese titolo di avvocato; ma prestamente rinunziò all' esercizio del foro per attendere alla coltivazione di un vasto podere portatogli in dote dalla propria moglie e molto giovò alla sua provincia per il miglioramento che vi introdusse nella agricoltura e nella educazione degli animali domestici. Segretario della società agraria di Brive, riportò nel 1764 dall' accademia di Bordeaux un premio pel suo *Saggio sull' innesto*, stampato nell' anno stesso, del quale poi fece una seconda edizione con note nel 1781. Quest' uomo estimabile morì nel 1786. La terza edizione del suo *Saggio su i principj dell' innesto* (Parigi 1802, in 12.^{mo}), porta in fronte una notizia sull' autore.

*** **CABANIS-JONVAL** (**PIETRO**), erudito bibliografo, n. in Alais circa il 1728; fu uno de' collaboratori del giornale letterario istituito nel 1769 sotto il titolo di *Feuille necessaire*; amico di Elvezio, molto adoperossi per lui quando gli si levarono contro le persecuzioni pel suo libro dello *Spirito*. Credesi pubblicasse vari scritti anonimi oltre i suoi articoli nel detto giornale, e morì a Bruxelles nel 1780. — **CABANIS** (**l' abate**), superiore del seminario di S. Carlo in Avignone; ivi pubblicò nel 1743

il *Manuale delle ceremonie romane* estratto da *Autori autentici e dagli scrittori più intelligenti*.

CABANIS (PIETRO-GIOVANNI-GIORGIO), figlio del precedente, medico filosofo e letterato francese, n. a Conac nel 1737; fu educato nel collegio di Brive retto dal padre della dottrina cristiana. La indipendenza dell' indole sua non potendo affarsi alla obbedienza che da lui dimandavano i suoi maestri amò piuttosto di farsi escludere da quel collegio. Il padre suo avendolo menato a Parigi, egli giovossi della sua libertà per darsi con inestimabile ardore allo studio. Offertogli un ufficio di segretario appresso un nobile polacco, volentieri colse quella opportunità per andarsene in Polonia, correndo l' a. 1773, tempo del primo spartimento di quella infellicissima regione. Trattavasi di fare approvar dalla dieta del regno una deliberazione che ne compleva la ruina. Lo spettacolo di terrore e di corruzione che allora si offerse agli occhi di Cabanis giovanetto che toccava appena all' età di anni 16, gli pose in cuore un anticipato dispregio degli uomini, e come fu udito dire a lui medesimo, una malinconia che dalla sola sua bontà naturale poteva esser vinta. Tornato a Parigi, dopo due anni di lontananza, strinse amicizia col poeta Roucher che godevasi allora di grande celebrità, e si diede a tradurre in versi la *Iliade*, della quale furono fatti pubblici alcuni frammenti nelle note al poema dei *Mesi*; meritò l' amicizia della maggior parte dei letterati e dei dotti; ed intanto il suo genitore stringevalo a prendere uno stato che lo provvedesse nei bisogni della vita. Egli allora si deliberò per la medicina, le cui svariate dottrine davano larga pastura al suo animo desideroso di apprendere, ed entrò in quel novo cammino sotto gli auspici del dottore Dubreuil che fu sua guida ed amico. Le prime opere del giovane medico confermarono le speranze che si erano già concepite di lui. Tutto dedicatosi al suo nuovo stato, investigava le scienze mediche con quella altezza che è propria di un ingegno che a tutti prevale. Irruppe frattanto la rivoluzione del 1789. Cabanis e Mirabeau, dalla conformità delle opinioni furono legati in stretta amicizia. L' oratore ebbe sovente ricorso ai consigli del filosofo, e il filosofo si giovò di questi e della sua penna per aiutar la parte che avea preso a difendere. La morte di Mirabeau lasciò un voto dolorosissimo nel cuore di Cabanis; ma sopravvenne a dargli qualche conforto l' amicizia di Condorcet, e trattò il suo matrimonio con madamigella Carlotta di Grouchy sua cognata, e tali nozze furono celebrate poco dopo la miserevole morte di quell' illustre personaggio. Da quel tempo in poi Cabanis trovò ogni delizia del viver suo negli affetti domestici; nell' indole della sua donna, e nei pregi ond' era ornata, ebbe largo compenso alle perdite che avea sofferte de' suoi amici più cari. Accettò gli onori che dopo i turbati tempi di Robespierre gli furono offerti dal governo senza suo dimando. Eletto membro dell' Istituto e professor di chimica nella scuola di medicina, fu poi nell' a. VI deputato al consiglio dei cinquecento, e passato il 18 brumaio sedè nel senato. Antiveggendo la sua prossima fine, si raccolse in una villa nelle vicinanze di Meulan, spendendo quel breve tempo di vita che rimanevagli in opere di beneficenza, e chiuse la vita il dì 8 di maggio del 1808 in età di 62 anni. Le opere da lui dettate son queste: *Osservazioni sugli spedali*; — *Giornale della malattia e della morte di Mirabeau*; — *Miscellanea di letteratura tedesca*; — *Del grado di certezza della medicina*; — *Osservazioni sul gene-*

rale ordinamento del consorzio umano; — *Breve osservazione sulle rivoluzioni e la riforma della medicina*; — *Osservazioni sulle malattie catarrali*; ed *Affinità della parte fisica e morale dell' uomo*. Quest' ultima opera che più di ogni altra pose in sodo la fama dell' autore, gli ha fatto dare accuse sul cui merito non prenderemo a discorrere; ma ci staremo contenti ad avvertire i nostri lettori che se tali accuse fossero ben fondate, sarebbero la sola menda di un splendido ingegno e di una vita onorevole. Le sue *Opere complete ed inedite* furono stampate da Thurol a Parigi nel 1823 in 6 vol. in 8.^{vo}.

CABARRUS (FRANCESCO, conte di), banchiere, n. a Baionna nel 1732; ebbe nome di esperto finanziere. Mandato da' suoi parenti in Ispagna per continuarvi gli studi del commercio, fu posto alla direzione di una fabbrica nelle vicinanze di Madrid. Ebbe allora agio di far spessi viaggi in questa capitale, e se ne giovò per farsi amico agli uomini più ragguardevoli per merito. Chiamato a consulta dal ministero sui modi di riordinare le finanze, propose la istituzione di polizze reali con interessi, che in sulle prime furono anteposte al denaro ne' contratti di commercio, e fu fatto nel 1782 direttore della banca di S. Carlo, fondata secondo il suo disegno. Quest' uomo attivo e intraprenditore avea fatto altre proposte per l' utile del commercio spagnuolo, ma Mirabeau, movendo guerra a tali divisamenti, con quel suo straordinario vigore, fece cader la estimazione di Cabarrus, che poco dopo la morte di Carlo III fu preso a perseguitare. Arrestato per ordine del nuovo ministro, dimandò egli stesso i giudici e si purgò pienamente di ogni biasimo dato alla sua amministrazione. In compenso della sua lunga prigionia ebbe il titolo di conte; in processo di tempo fu eletto ministro di Spagna al congresso di Rastadt, indi ambasciadore al direttorio francese che rifiutò di riconoscerlo in tal qualità. Tornato in Ispagna nel 1808, fu eletto ministro delle finanze, e morì a Siviglia nel 1810. Abbiamo di lui varie *Memorie* sulle finanze e sul commercio; — *Lettere al principe della Pace*; — *Trattato sul sistema di costituzione più conveniente alla Spagna*; — *Elogio di Carlo III*; — *Elogio di D. M. Musquez ministro delle finanze*.

CABASILAS (NIL), arcivescovo di Tessalonica nel sec. XIV; è autore di due trattati contro i latini, intitolati: *De causa dissidii Ecclesiarum latinae et graecae*; e *De primatu Papae* (Basilea 1544 e Leida 1696 con la versione latina di Bonaventura Valcanio).

CABASILAS (NICCOLÒ), nepote del precedente, e suo successore sul seggio di Tessalonica nel 1550; fu de' più ardenti avversari de' latini, contro i quali scrisse una *Esposizione della lingua greca*, pubblicata in greco da Fronton du Duc (Parigi 1524), nell' *Actuarium Bibliothecae Patrum*, e tradotto in latino da G. Hervet. A lui dobbiamo ezianodio fra altre opere una *Vita di G. C.* in 6 libri, tradotta in latino da Pontano (Ingolstadt 1604); — un *Comento sul terzo libro dell' Almagesto di Tolommeo*, tradotto in latino (Basilea 1538 in fol.). I suoi scritti sono per la più gran parte inseriti nella *Biblioteca de' Padri*.

CABASSI (MARGHERITA), pittrice, da Carpi, fu figlia di Pietro Rebecchi, e moglie di Pietro Cabassi, scolaro del Martinelli e valente in particolar modo in quel genere che chiamasi *delle Caricature*. Bel saggio se ne vedeva in tre grandi quadri rimasi presso la sua famiglia. Altro non sappiamo della sua vita fuorchè morì nel 1734.

CABASSOLE (Filippo), cardinale sotto Urbano V; fu cancelliere di Sicilia e patriarca di Costantinopoli, amico di Petrarca che molte lettere gli indirizzò, e morì nel 1372. A lui si reca: *De nugis Curialium*; — e la *Vita e Miracoli di S.^a Maria Maddalena*.

CABASSUT (Gio.), prete dell'oratorio, n. ad Aix nel 1604; imparò senz' aiuto di maestro la lingua greca antica e moderna, l'ebraica, la caldaica, la siriana e si applicò più specialmente allo studio di ragion canonica. Il cardinal Grimaldi arcivescovo d'Aix, lo menò seco a Roma nel 1660, e lo volle suo conclavista nel conclave in che fu eletto Alessandro VII. Dimorò in quella capitale 18 mesi, ed in tal tempo si procacciò la estimazione de' dotti, e vi raccolse le materie delle opere che scrisse dappoi. Tornato nella sua patria, attese a compilare i suoi scritti, e morì nel 1685. Egli è fatto noto principalmente per la *Notitia conciliorum*, la cui più riputata edizione è quella del 1685 in fol. e per la *Juris canonici Theoria et Praxis*, della quale Gibert pubblicò una pregiata edizione (Poitiers 1738, in fol. ristampata a Venezia nel 1767, in fol.).

CABEDO de VASCONCELLOS (Michele), letterato portoghese, n. nel 1526; ebbe nella sua patria i più illustri uffici, e morì a Lisbona nel 1577. A lui dobbiamo una elegante versione latina del *Pluto* di Aristofane; — varie poesie latine; — lettere ecc.

CABEDO (Giovanni) figlio del precedente; fu cancelliere di Portogallo e dopo la riunione di quel regno alla Spagna, sedè consiglier di Stato a Madrid, e morì nel 1604. Scrisse: *Decisiones lusitanae senatus*; — *de Patronatibus ecclesiarum regiae coronae lusitanae*.

*** **CABEL** (Niccolò), fisico, matematico ed idraulico, n. a Ferrara nel 1486; si vuol noverar tra quei sapienti che quantunque avvolti nelle aristoteliche dottrine pure mostrarono grande acume d'ingegno, spiegando i fenomeni della natura, e manifestarono alcune opinioni che furono poi confermate; al Cabel di fatto si dee saper grado di quella che i colori sono cosa reale, ma errò nel dar ragione di tal fenomeno. Ferrara e Modena si giovarono spesso de' suoi consigli per lavori idraulici, e morì a Genova nel 1660. Le opere che di lui ci rimangono son queste: *Philosophia magnetica*; — *In quatuor libros Meteorologicorum Aristotelis commentaria* ecc.; in 4 vol. in fol. Questi commenti sono molto stimati da Tommaso Brown, in essi però l'autore non mostrasi amico del Galileo, negandogli la scoperta della caduta de' gravi e recandola in vece al genovese Baliani per la sola ragione che aveva udito ciò dire al Baliani medesimo. Chi ha fior di senno vedrà di che peso sia tale argomento.

CABEL. — V. **KABEL**.

CABELIAU (Abramo), ricco negoziante olandese; passò in Svezia; fu intendente delle pesche sotto Gustavo-Adolfo; poscia avendo chiamato colà molti suoi connazionali, diede origine sull'entrar del sec. XVII, al commercio della città di Gottembourg.

CABESTAN o **CABESTAING** (Guglielmo di), celebre trovatore del sec. XV, n. nel Roussillon. Narrasi che essendosi posto ai servigi del conte Raimondo, questi lo fece scudiere di Margherita sua moglie. Preso alle virtù di questa dama Guglielmo la celebrò ne' suoi versi ma glie ne incolse male, perocchè Raimondo, geloso, lo uccise, gli trasse il cuore e il diede a mangiare alla sua sposa, la quale fuggendo l'ira del marito precipitosi giù da un balcone e così chiuse la vita. Millot attribuisce a Cabestaing cento can-

zoni; Raynouard ne pubblicò sette nel t. III della sua *Scelta di Poesie*; Il vol. V contiene due *Vite* di questo trovatore, dettate in antica lingua provenzale, in una delle quali si leggono curiosi ragguagli sulla sua tragica morte e sulla vendetta che ne fece il re d'Aragona. Cabestaing è l'eroe di una novella di Mayer che trovasi in seguito di quella di *Laura e Felino* (1784, in 18.^o).

CABEZA de VACA (ALVARO-NUNEZ), governatore del Paraguay; ebbe ordine nel 1539 di continuare la scoperta di quel paese; salpò da S. Lavar nel dì 9 novembre 1540 con quattro vascelli; diede fondo a Cananca; di cui prese possesso ed a Santa Catalina, d'onde fece varie esplorazioni. Ma avendo perduto due vascelli, tornò per la via di terra nel Paraguay; valicò nel 1541 catene asprissime di montagne deserte, e dopo 19 giorni di cammino si abbattè in certe pianure popolate d'indiani guaranesi delle quali prese possesso in nome del re di Spagna. Continuò per la via di terra il suo viaggio, e il dì 4 di marzo del 1542 fece l'ingresso nella città della Assunzione della quale prese il comando. Le sue milizie stanche della avarizia e tirannide ond'era contaminato, fatta lega con altri uomini mal sodisfatti di lui, elessero un altro governatore. Cabeza fu posto in ceppi e mandato in Spagna col cancelliere Pedro Fernandez suo confidente. Quando ivi furono giunti, il consiglio delle Indie li condannò ad esser mandati a confine in Africa. Nel tempo che istruivasi il processo Cabeza pubblicò in forma di memoria il primo scritto che fosse stampato sul Paraguay (Valladolid, 1555 in 4.^o), ristampato nella raccolta di Barca: *Historiadores primitivos de las Indias occidentales* (Madrid 1749, 3 vol. in 4.^o).

CABEZALERO (GIO.-MARTINO), pittore spagnuolo, n. nel 1633 nel regno di Cordova; fu discepolo di Carreno, e morì a Madrid nel 1689, non dipinse altri quadri fuor quelli di divozione, tra' quali si nota un' *Assunzione della Vergine*; ed un *Padre eterno*. De' suoi dipinti si adornano le principali chiese di Madrid.

CABIAC (CLAUDIO di BANE, signore di), n. a Nîmes nel 1578 da gente calvinista, fece il corso degli studj nel collegio di Tournon, e ne uscì zelante cattolico; tutto allora si attese a ricondurre i suoi correligionarj alla unità di fede, e morì nel 1658 lasciando un'opera che fu stampata nell'anno stesso col titolo: *La Santa Scrittura lasciata in abbandono dai riformati*.

CABIEN (M. . .), marinaio; avendo preso licenza dal servizio di mare, stava in forma di guardiacosta in un villaggio di Normandia. Gli Inglesi avendo tentato nel 1761 una discesa in quelle parti, Cabien dato nel tamburo, sonò a raccolta generale e costrinse con tal mezzo il nimico a tornarsi precipitosamente alle navi. Il re lo gratificò di una pensione di 300 franchi e lo fregiò di una medaglia.

CABILEAU (BALDOVINO), gesuita d'Ipres, m. nel 1662; coltivò la poesia latina con plauso, e scrisse alcune *Elegie*, *epigrammi* ecc., sopra argomenti tratti dalla Sacra Scrittura.

CABIZ, dottor turco dell'ordine degli ulemi; avendo preso a dimostrar pubblicamente le assurdità della credenza maomettana, e la verità del cristianesimo fu giudicato dal divano, e condannato a morire nell'a. 334 dell'egira (946 dell'er. volg.).

*** **CABOCHE** (SIMONE), era uno scorticatore d'animali sotto Carlo VI; costui pel suo mestiere fattosi familiare con le stragi e col sangue, nelle turbazioni civili che allora afflissero la Francia e spaven-

larono il mondo s'inalzò a sommo potere divenendo capo con altra vil gente a lui pari di una fazione che per vizzo chiamavasi degli *scorticatori* ed era secretamente istigata dal duca di Borgogna. Gli storici narrano orribili stragi ed inauditi atti di bestiale ferocia commessi da costoro, i quali ebbero per qualche tempo in mano la città, e sotto il reggimento di Caboche fecero per fino alcune leggi che son rimase negli archivi col nome di *Ordinanze cabochiane*; ma finalmente dopo lunghe stragi, e depredazioni e ruine d'ogni maniera prevalse la parte de' buoni e de' più savi e molti di que' perversi insieme con Caboche andarono a morir sulle forche, dopo che fu ucciso sul ponte di Montreau il duca di Borgogna. Tra le più nefande cose commesse da costoro si narra che uccidendo per la città quanti loro venivano innanzi, non ebbero orrore di aprire il ventre a parecchie donne incinte, e del feto che vi trovavano dentro dicevano, secondo l'affermazion degli storici: *guardate quel piccolo cagnolino che si dimena!*

CABOT (Vincenzo), giureconsulto del sec. XVI, n. a Tolosa; professò la scienza del diritto nell'università di Orléans per 14 anni, poi nella sua patria per anni 22, e morì sull'esordire del sec. XVII. Le sue principali opere sono: *Variarum juris publici et privati disputationum libri 11*; — *Trattato de' beneficj*; — *Le Politiche*; — ** Opera designata dall'autore in 28 libri, de' quali però soli 6 potè compiere. Secondo l'editore della medesima il parlamento e la università di Parigi vi trovarono più segreti della scienza politica che in qualunque altro libro pubblicato fino a quel tempo (1630).

CABOTO o GABOTTO (Gio.), denominato *il nocchiero*, veneziano; passò in Inghilterra poco dopo la scoperta d'America, dimandando al re Enrico VII d'esser mandato a trovar nuove terre, ed a cercar di un passaggio al Catai Orientale per la parte di maestrale. Il re gli assegnò tre navi mercantili, con le quali egli scoprì la terra di Labrador. A noi non è rimasa però alcuna narrazione autentica delle navigazioni di Giovanni e di suoi tre figli. — ** Nel 1496 fu quando egli prima d'ogni altro tentò trovare il detto passaggio.

CABOTO o GABOTTO (SERASTIANO), 2.^{do} figlio del precedente, n. a Bristol nel 1467, toccava l'anno 30.^{mo} circa dell'età sua quando nel 1497 navigò insieme col genitore alla scoperta di nuove terre. Nel 1517 imprese un secondo viaggio, ma non potè riuscire nel propositosi fine di trovare il passaggio alle Indie orientali e si tornò in Inghilterra. Nel 1526 andossene in Ispagna; ed avute alcune navi procedè su quelle molto addentro nel fiume della Plata. Dicono che facesse anche altri viaggi sui legni spagnuoli; ma checchè sia di ciò certo è che venne a cercar riposo in Inghilterra e fu eletto gran pilota del regno e governator della compagnia de' mercadanti fondata per scoprir terre incognite. Odoardo re gli concedette una pensione di 166 lire, 13 soldi e 4 denari di sterlini. Questa somma che risponde a 4000 franchi era molto considerevole a quel tempo, e fa giudicare della importanza de' suoi servigi. Ignorasi il vero tempo della sua morte. Alcuni storici pensarono che le scoperte attribuite a Caboto sieno favolose, ma tutto c'induce a credere che elle veramente si complessero nell'America settentrionale. — ** Affermasi anche appartenersi a lui la scoperta dell'inclinazione dell'ago magnetico, e male glie la potrebbe contrastare la Francia nella persona di *Crinon* piloto di Dieppe, poichè il Tiraboschi

(*Storia della letter. ital.*) prova che la scoperta del veneziano è anteriore di circa 40 anni al francese. Chi però con più ragione può contendergli il vanto dell'antiorità è il gran Colombo che fin dal 1492 aveva notato siffatto fenomeno. — Il Cabotto diede al fiume del Paragual il nome di *Rio della Plata* che ancor ritiene, ed ivi fondò stabilimenti per la Corona di Spagna.

CABOUS (CHAMS-EL-NA' LA), sovrano del piccolo regno di Jorjan, incluso nell'impero persiano; è citato per le sue commendevoli qualità dagli storici e poeti orientali. Cacciato de' suoi dominj per opera del soldano Mouyad-Eddaulah vi tornò dopo una lontananza di 17 anni, ed in picciol tempo vi aggiunse le province di Guilaui e di Taberstan. La severità del suo reggimento gli levò contro i grandi, che posero in trono il suo figlio. El morì per veleno nel 1042. Ha lasciato alcune *Poesietenute* in pregio da' suoi contemporanei e fu munifico protettore del famoso Avicenna.

CABRAL (PIETRO-ALVAREZ), navigatore portoghese, comandante la seconda armata navale spedita da Emmanuele alle Indie orientali nel 1500; scoprì nel cammino il Brasile che chiamò *Terra di Santa Croce*, ed in seguito si dirizzò alle Indie; fece lega col re di Cochìn e di Cananor, e tornò riportando grandi tesori nel 1501. — ** Gli è conteso il vanto di tale scoperta da Amerigo Vespucci, il quale la fece per lo stesso re Emmanuele, ma i portoghesi però che in tal fatto ci sembrano i più autentici testimoni la recano al Cabral.

CABRAL o CAPRALIS (FRANCESCO), gesuita portoghese, n. nel 1628; insegnò la filosofia e la teologia a Goa, nella China, nel Giappone, dove cooperò molto alle propagazioni della fede, e convertì il re Bungo, che 20 anni innanzi aveva accolto S. Francesco Saverio. Molte sue *Lettere* si leggono tra le *Litteræ annuæ Societatis Jesu*.

CABRERA (don BERNARDO di), ministro di Pietro il cerimonioso, re di Aragona; fece il conquisto di Majorica e si segnalò nella guerra con la repubblica di Genova, pel possesso dell'isola di Sardegna. Stanco dagli assalti dell'invidia, contro la quale trovò poca difesa ne' suoi molti diritti alla granditudine del monarca, si chiuse in un monastero, dal quale però il re medesimo lo fece uscire nel 1549 per chiamarlo a seder nel suo consiglio. Indi a non molto avendo fatto opposizioni alla lega contratta tra Enrico di Transtamare e i re di Navarra e di Aragona, coll'intento di deporre il re di Castiglia, e vedendosi in punto di cader vittima delle mene dei grandi, tentò cercar rifugio in Francia, ma era già tardi: imprigionato e posto in catene sostenne il processo; poi sul dimando de' membri della lega irritati della sua generosa resistenza ai loro disegni ingiusti al paro che imprudenti, fu decapitato a Saragozza nel 1564. In processo di tempo la corte vergognando dell'iniqua condanna, rimise in onore la memoria di Cabrera, e rendè gli averi posti al fisco a Bernardo suo nepote.

CABRERA (BERNARDO di), tentò impadronirsi della corona di Sicilia nel 1410, dopo la morte del re Martino che lo ebbe per suo favorito ministro. Dichiarò la guerra a Bianca vedova dell'estinto monarca, perchè aveva negato dargli mano di sposa; ma fatto prigioniero fu calato in una cisterna vota di acque, poscia chiuso in una torre circondata da una rete dalla quale invano s'ingegnò di fuggire. Finalmente Ferdinando, successore di Martino, gli fece grazia a condizione che andasse lungi dalla Sicilia; ed ei poco appresso si morì.

CABRERA (Luigi di), storico spagnolo, n. a Cordova nel sec. XVI, m. circa il 1686; pubblicò nella materna lingua: *Trattato di storia, per intenderla e per scriverla*; — *Storia di Filippo II re di Spagna*. — CABRERA (Pietro di), n. a Cordova, contemporaneo del precedente; fu religioso dell'ordine di S. Girolamo, e scrisse un commento sulla 3.^a parte della Somma di S. Tommaso. — CABRERA (Melchiorra), stampatore spagnolo; è autore di un'opera sull'arte tipografica intitolata: *Discorso legale, storico e politico in prova dell'origine, avanzamento, utilità, nobiltà ed eccellenza dell'arte della stampa*, scritto in lingua spagnuola (Madrid 1678, in fol., assai raro).

CABRERA (D. Gio. Tommaso-Henriquez di), uomo di stato spagnolo, n. nel sec. XVII; discendeva da Alfonso XI re di Castiglia. Chiamato in corte di Carlo II re di Spagna, vi godè sommo favore per la protezione della regina 2.^{da} moglie di quel monarca, e fu fatto duca di Medina del Rio-Secco, ammiraglio di Castiglia e ministro di stato. Al tempo in cui Filippo d'Angiò nepote di Luigi XIV, fu chiamato al trono di Spagna, Cabrera rifiutandosi di servire a quel nuovo monarca si ritirasse a Lisbona parteggiando per Carlo arciduca d'Austria. Morì nel 1708, vinto dal cordoglio di veder negletti i suoi avvisi dai generali consiglieri di quel principe. Questo personaggio è designato spesso dagli storici di quel tempo sotto il titolo di *almirante*, che significa ammiraglio.

*** CABRIA, generale ateniese; difese i lacedemoni in un combattimento navale, 376 a. av. G. C.; difese i beozii contro Agesilao; rimise il re Nutanebo sul trono di Egitto, e morì circa l'a. 367 innanzi a Schio che aveva assediato. I suoi concittadini gli rizzarono una statua, che alcuni archeologi vogliono sia quella che comunemente si nota sotto la denominazione del *Gladiatore*.

CABRIÈRE (Gimardo di), trovatore catalano, contemporaneo di Pietro III re d'Aragona; non è noto se non che per alcune *Introduzioni* indirizzate a Cabre suo giullare nelle quali entra in noiosi ragguagli di tutte le storie e romanzi in fama al suo tempo. Raynouard pubblicò alcuni suoi *frammenti*, nella *Scelta di Poesie de' Trovatori*.

CABRISSEAU (Niccolò), teologo di Reims, n. a Rhétel nel 1680, m. nel 1750; si fece famoso per una ardentissima carità e pel suo contrasto alla bolla *Unigenitus* che gli levò contro molti persecutori. Pubblicò: *Osservazioni sul libro di Tobia*; — *Istruzioni cristiane, sulle otto beatitudini*; — *sul simbolo*; — *sul sacramento del matrimonio*; e *Sermone per la incoronazione di Luigi XV*.

CABROL (Bartolommeo), chirurgo, n. a Gaillac in Linguadoca; tenne per primo la cattedra di anatomia istituita da Enrico IV nel 1698 nella scuola di Montpellier. Abbiamo di lui varie *osservazioni* stampate nel *Collegium anatomicum* ecc.; — *Alfabeto anatomico*, ristampato più volte e tradotto in latino. Gli avanzamenti dell'anatomia, hanno molto attenuata la importanza ed il merito di quest'opera, che a suo tempo fu in grande celebrità.

CACAULT (Francesco), negoziatore, n. a Nantes nel 1742; ebbe una educazione cultissima; conseguì nel 1764 una cattedra di matematica nella scuola militare; l'abbandonò nel 1769 a cagion della sua inferma salute, e per consiglio dei medici viaggiò in Italia, d'onde tornò nel 1778, riportando sull'indole e sui costumi degli abitanti osservazioni che molto gli giovarono dappoi. Fatto

segretario del sig. d'Aubierre, tornò prestamente con lui in Italia, e per raccomandazione di esso fu nominato nel 1786 segretario d'ambasciata in Napoli. Nel 1791 fu incaricato del governo francese in questa città, poi nel 1793 ebbe le credenziali presso la S. Sede; ma non potendo allora giungere fino a Roma, dovè soprastarsi a Firenze, dove seppe farsi degno della confidenza del granduca che riuscì a separare dalla lega italiana. Nel 1796 fu mandato a Genova come ministro della repubblica francese e sottoscrisse il trattato di Tolentino insieme con Bonaparte. Chiamato dal dipartimento della Loira inferiore al consiglio de' cinquecento nel 1798, fu parte del nuovo corpo legislativo dopo la rivoluzione del 18 brumaio. Incaricato dal primo console di andar nel mese di marzo del 1801 a trattare in Roma pel concordato con la Santa Sede, fu sostituito nel mese di luglio del 1803 dal cardinal Fesch. Fu fatto Senatore il dì 6 aprile seguente, e morì a Clisson il 18 novembre 1806. Abbiamo di lui la traduzione dal tedesco, delle *Poesie liriche* di Ramler; della *Drammaturgia* di Lessing od *Osservazioni critiche* sopra varie opere teatrali.

* CACCIA (Gio. Augusto), letterato, di un'antica famiglia di Novara; militò nell'esercito di Carlo V. Si rese degno di lode tra' suoi contemporanei per due maniere di poetare l'una molto diversa dall'altra, ne' capitoli satirici, cioè, e nei componimenti spirituali. Era nobile ne' pensieri e facile nello stile. Ignorasi il tempo della sua morte. Di lui abbiamo alle stampe: *Rime*; e *Capitoli*.

CACCIA (Gio. Giacomo), suo figlio, fu medico, e professore nell'università di Pavia; acquistò pur fama di gentil poeta tra gli accademici *affidati* di questa città. Ci rimangono di esso 2 vol. di *Poesie*.

* CACCIA (Guglielmo), pittore, n. nel Novarese nel 1567; è detto il *Moncalvo* perchè fu allevato ed educato in quel luogo. In Lombardia e nel Piemonte si trova il nome suo molto famoso, essendo le città, terre e castella di quelle contrade piene di opere fatte da lui a fresco e a olio; prevalse però nel primo genere, sì che giunse ad esserne proposto come esempio. È lodato dal Lanzi come bello e vigoroso il suo dipinto nella *cupola* di S. Paolo a Novara. Nel suo disegno, secondo il citato storico, si vede un gusto che ritrae di Raffaello, di Andrea del Sarto e del Parmigianino; anche le sue tavole a olio son lodate ed in particolare ammiransi a Chieri due quadri rappresentanti il *Risorgimento di Lazzaro*, e la *Moltiplicazione de' Pani*. Ignorasi il tempo della sua morte. Ebbe due figlie esercitate pur esse nella pittura e furono FRANCESCA ed ORSOLA; della seconda che fondò il monastero delle orsoline di Moncalvo si veggono ivi ed in Casale vari quadri d'altare.

CACCIA (Ferdinando), dotto filologo, n. nel 1689 a Bergamo, consacrò la più gran parte della sua vita allo studio della lingua latina, della quale ridusse a più facili forme l'insegnamento con metodi migliori di quelli fino allora seguiti nelle scuole, e morì nel 1778. Lasciò una *Grammatica*; — una *Prosodia*; — le *Regole di ortografia*; ed un *Vocabolario*. Tutte queste opere furono stampate in Bergamo dal 1719 al 1776. Rimasero mss. di lui due trattati, uno sull'*architettura* e l'altro sulle *fortificazioni*.

*** CACCIAGUIDA degli ELISEI, trisavolo di Dante e da lui tanto fatto celebre nel Paradiso. Lo considera il divino poeta come ceppo della sua famiglia, e lo pone tra i beati del cerchio di Marte,

perocchè fu costui buon guerriero, e circa il 1148 passò in terra santa con l'imperador Corrado, nella seconda crociata. Dall'imperadore meritò le insegne di cavaliere, e morì valorosamente combattendo contro gl' infedeli. Tolse in moglie una donna chiamata *Aldigeria* dalla quale venne il nuovo cognome alla famiglia, come si è detto più chiaramente a suo luogo (V. *ALIGHIERI* famiglia).

CACCIALUPI (GIO. BATT.), famoso giuriconsulto del sec. XV, de' cui consigli era fatto gran conto in quel tempo; nacque in S. Severino ed andò a Siena nel 1464 ad insegnar la scienza del diritto. Le opere da lui dettate sono: *De justitia et jure*; — *De debitore suspecto fugitivo*; — *De pactis*; — *De modo studendi*; — *De transactione defensoris juris* ecc.

CACCIANEMICI, antica famiglia bolognese, della quale uscì quel *GIARDA* che fu papa col nome di Giulio II, e *UMBERTO* che fu da quel papa vestito della porpora nel 1144, e che molto giovò al pontefice Alessandro III.

CACCIANEMICI o CACCIANIMICI (VENEDICO). Il costui nome dal divino poeta fu reso infame per una delle più sozze colpe che possa invillire la umana natura. Era esso bolognese disceso forse dalla detta famiglia, del quale corse a quel tempo un' assai sconcia fama, perocchè dicevano avere indotto, per denaro, una sua sorella bellissima della persona, chiamata *Ghisola* a far copia di sé al marchese Obizzo da Este. V' era però chi per difesa di lui negava il fatto o chi almeno diceva non esserne stato Vinodico mezzano nè consapevole in alcun modo. Ma Dante pur troppo rimuove tali difese e fa che in quella bolgia, dove si frustano i ruffiani, il Caccianimico confessi se stesso reo di quel brutto peccato; e pare a noi che senza molto convincenti ragioni il poeta che pure ebbe l'animo sì inteso a rettitudine non avrebbe con sì chiari segni eternato la infamia della costui memoria.

CACCIANEMICI (FRANCESCO), pittor bolognese; seguì il Primaticcio in Francia, lo aiutò ne' suoi bei dipinti di Fontainebleau, e morì nel 1542.

CACCIANIGA (FRANCESCO), pittore, n. a Milano nel 1700; fu discepolo del Franceschini da Bibbiena; ottenne il primo premio in Roma nell'accademia di S. Luca; lavorò pel conte Calderi, al quale fece tra le altre belle opere un *Ecce homo* assai lodato. La città di Ancona possiede di questo artefice la *Morte di S. Andrea Avellino*; — la istituzione dell' *Eucaristia* ed altri due quadri, ed il re di Sardegna due istorie che sono la *morte di Lucrezia*, e la *morte di Virginia*. Morì nel 1781. — ## Andò in Roma a compier lo studio dell' arte ed ivi fermò sua stanza. Il Palazzo Gavotti si adorna di un suo fresco assai bello. Anche il palazzo e la villa Borghese hanno altri suoi freschi, e da quel principe ebbe in vecchiezza munifica pensione che lo trasse dalle necessità in cui gemeva. Il Lanzi lo definisce. « Pittore a cui nulla manca se si eccettui un certo spirito e una certa risoluzione che non si acquista coll' industria. »

CACCIANIMICI. — V. CACCIANEMICI.

CACHEDENIER (DANIELE), signor di Nicey, n. a Boriedue nel sec. XVI; studiò legge, poi seguì il mestiero dell' armi, e morì nel 1612. Avendo tolta moglie in Germania scrisse per quel paese una grammatica latina della lingua francese intitolata: *Introductio ad Gallicam linguam*.

CACHET (CASTORANO), medico, n. nel 1872 nella Lorena; si ingegnò di ricondurre la scienza alle

dottrine di Ippocrate, mostrando l'assurdità di quelle che prevalevano a' tempi suoi; combattè gli alchimisti e i medici spagirici, e morì nel 1624 a Nancy. Abbiamo di lui: *Pandora Bacchica furens medicis armis oppugnata*, che è una versione dell' opera di Mousin; — *Apologia dogmatica in hermeticis cujusdam anonymi scriptum* ecc.; — *Vero ed assicurato preservativo dal vaiuolo e dalla rosolia*; — *Epigrammata et elegia*; — *Controvertia theoricæ* ecc., in *primam sectionem aphorismorum Hippocratis*.

CACHET (PAOLO), benedettino, fratello del precedente, n. nel 1662; è autore di una *memoria dello stato e qualità della badia di S. Michele*.

CACHET (GIO.), gesuita, consanguineo del sopradetti, n. a Pont-à-Mousson nel 1655; pubblicò: *Vita di Giovanni Berchmans gesuita*; — *Vita di S. Isidoro*; — *Vita di S. Giuseppe premonstratense*.

CACHET di CARNERANS, primo presidente del parlamento di Trévoux e socio dell'accademia di Lione, n. nel 1787; è autore di alcune opere inedite, e tra le altre di un dramma che è celebrato per la originalità sua intitolato *Carlo V*.

CACHETS, famiglia originaria del borgo di Raon-l'Elappe in Lorena, è ricordata dagli storici per un atto generoso commesso in favore di Renato II duca di Lorena. Questo principe essendo stato oltraggiato e ritenuto prigioniero da una mano di lanchese-necchi (soldati tedeschi), che egli avea preso a' suoi servigi e a' quali non poteva pagar gli stipendi, i Cachets prontamente gli fornirono il danaro opportuno per pagare e congedare quei soldati.

CACHIN (GIUSEPPE-MARIA-FRANCESCO), ispettor generale de' ponti e strade, n. nel 1767 a Castres, m. a Parigi il dì 23 febbrajo 1826; diresse per anni 20 i lavori della diga di Cherburgo, ed acquistò celebrità al nome suo per aver compiuto quel porto, che fin dal mese di agosto 1815 è aperto sull'Oceano. Questo valente ingegnere avea divisato di descrivere in una grand' opera tutti i lavori proposti al governo ed approvati da questo dal 1792 in poi sulla fondazione della diga di Cherburgo, ma la morte gli impedì il poterla pubblicare. Stampò alcune memorie ed altre ne lasciò mss.; nel numero delle prime citeremo: *Memoria sulla navigazione dell' Orno inferiore*; — *Memoria sulla Diga di Cherburgo paragonata alle Breakwater e gittata di Plymouth*. In quest' ultima opera dettata a confutazione di alcuni autori inglesi che pretendevano esaltare il merito delle costruzioni di Plymouth, deprimendo quello del porto di Cherburgo, Cachin seppe con molto valore rispondere alle imputazioni dei suoi critici.

CADALOUS (PIERRO), vescovo di Parma, concubinario e simoniac; eletto papa nel 1061 sotto il nome di Onorio II, dalla fazione di Enrico IV imperadore contro Alessandro II pontefice, fu condannato dai vescovi d'Italia nel 1062, e deposto dal concilio di Mantova nel 1064.

CADALSO (D. GIUSEPPE), celebre poeta spagnuolo, n. nel 1744 a Cadice di una nobile famiglia della Biscaglia; studiò a Parigi; congiunse alla erudizione delle lingue antiche quella delle moderne, e compì i suoi studi peregrinando nei primi stati di Europa. Da giovane seguì l'arringo delle armi; fu aiutante di campo del conte di Aranda, e lo seguì nel 1782 alla spedizione contro il Portogallo, meritandosi l'amore de' suoi capi. Nel tumulto del campi, continuò a coltivare le buone lettere che amava con molto ardore, e volle

far saggio di tutte le maniere del poetare. La sua tragedia del *Conte Giuliano*, subbietto tratto dalle croniche di Spagna, pose l'autore in estimazione di buono ingegno; ma nelle sue *poesie anacreontiche* agguagliò Villegas, e salì in bella fama tra' suoi connazionali. Trasse profitto del proprio stato per incuorare e favorire i giovani letterati che mostravano copia d'ingegno. Melendez fu suo discepolo, e Cadalso si reputò ad onore che fosse stato vinto dal proprio alunno. Amico di quanti avesse competitori in letteratura, amorevolmente gli servì in tutto ciò che stava da lui. Creato colonnello e cavaliere di S. Jacopo, comandava un reggimento innanzi a Gibilterra nel 1783, quando restò morto per lo scoppiar di una granata in età di anni 42. Le sue opere furono raccolte a Madrid nel 1819, in 4 vol. in 8.^{vo}. Si commendano tra esse: *Gli eruditi del fior di arancio*, satira scherzevole e pungente contro i dotti superficiali; — *Le lettere marocchesi*, mezzana imitazione delle *lettere persiane*; — *Le notti della melanconia*, serie di elegie che furono tradotte in francese da Achille Dulaurens nel 1821. La *Spagna poetica* di D. Maury contiene 3 componimenti di Cadalso, che sono due *Lettrilles* ed un *Frammento anacreontico*, colla traduzion francese in versi.

CADAMOSTO o CADEMOSTO (Luis), navigatore celebratissimo per le sue scoperte, n. a Venezia verso il 1432; partì nel 1484 sopra un bastimento di Marco Zeno che tornava in Fiandra; ma costretto per forza di contrarj venti a sostare in Portogallo, ivi fu bene accolto dal principe Enrico, che gli affidò un naviglio col quale si condusse fino a Capo Verde. Fu poscia due volte al fiume di Gambia nel quale scoprì le isole del Capo Verde; lasciato il Portogallo nel 1463, tornò a Venezia, donde non pare più si partisse. La relazione de' suoi viaggi, che è la più antica delle navigazioni moderne, fu stampata in italiano a Vicenza nel 1507 in 4.^o, ed a Milano nel 1519 in 4.^o. Ella puote esser messa a paragone quanto alla diligenza delle osservazioni nautiche con quelle dei navigatori de' tempi nostri. Cadamosto vi aggiunse il *compendio* della navigazione di Pietro di Cintra che continuò la scoperta della costa d'Africa. Quella narrazione fa parte della collezione del Ramusio, e si trova anche tradotta in latino nel *Novus orbis* di Grynée, ed in francese appresso alla descrizione storica dell'Africa di G. Léon.

*** CADAMOSTO (MARCANTONIO), astronomo, era discendente di una famiglia illustre di Lodi; si laureò in giurisprudenza e medicina; coltivò le matematiche e la astronomia con molta reputazione, e rendutosi sacerdote fu canonico di Lodi. Ignoriamo la data della sua morte, ma ei fiorì tra il sec. XV e XVI, e nel 1507 si trova stampata l'unica opera che pubblicò, ed il suo titolo è questo: *Compendium in usum et operationes Astrolabii Messuhule cum declarationibus et additionibus*.

*** CADAMOSTO (MARCO), poeta della famiglia stessa del precedente; visse in corte di papa Leone X e secondo il Crescimbeni nella storia della volgar poesia, vi godè molto favore, ma ciò non valse a liberarlo dalla miseria, se si ha da credere a quei lamenti che fa egli stesso in un suo sonetto. Abbiamo di lui un volume stampato in Roma dal Blado nel 1844 in 8.^o, sommamente raro, che s'intitola: *Sonetti ed altre rime con proposte e risposte di alcuni uomini degni e con alcune novelle, capitoli e stanze*.

CADARTS (Ouz di), poeta del sec. XIII; fu scudiere del re Filippo il Lungo; non è noto per altro

che per un componimento in versi amorosi pubblicato nella *Scelta delle Poesie de' trovatori*.

CADENET, trovator provenzale e templare di S. Gilles; fu morto in Palestina combattendo contro i saraceni, nel 1280. Raynouard nel vol. II, III e IV della *Scelta di poesie*, pubblicò parecchi componimenti di esso. Se ne conoscevano 28 sotto il suo nome, ma poi alcuni furono attribuiti ad altri poeti contemporanei. — CADENET (ANTONETTA di), dama di Lambesc, si rendè celebre nel secolo stesso per le sue canzoni.

CADER-BILLAH, 25.^o califfò abassida; ebbe un regno lungo e pacifico, del quale però fu debitore più presto alla propria virtù che ai casi politici. Rispettato dai popoli pe' suoi pregi, coltivò le scienze e le lettere, e morì a Bagdad nel 1032 dopo aver tenuto il soglio per 41 anni.

*** CADES (GIUSTO), pittore, n. in Roma nel 1782; fu scolaro del Corvi e fino dai primi suoi saggi nell'arte mostrò un ingegno sì stupendamente imitativo, che poteva a sua voglia contraffare il modo di disegnare di qualunque autore de' più famosi come di un Michelangiolo, di un Raffaello, ed altri sommi senza che i meglio esercitati sguardi potessero distinguere l'esemplare e la imitazione; facoltà molto pericolosa ove si trovi in un artista che come ha pronto l'ingegno al contraffare non abbia pronto il cuore a rifuggire da ogni falsificazione. Ma ben si vide nel Cades quanta fosse la probità dell'animo, quando ad un tale che stimavasi infallibile conoscitore di Raffaello, fece presentare un suo disegno come opera del Sanzio, e quegli in fatti non ne dubitando, dopo averlo ben bene considerato, lo pagò 800 scudi, ed il Cades, contento all'averlo corretto di quel suo troppo presumere, gli rimandò il danaro manifestando l'innocente inganno. Quegli non volle a verun patto riaverlo stimando meritevole quell'opera di tal prezzo, qualunque si fosse l'autore. Questa sua facoltà fece sì che egli non avesse però mai uno stile fermo e quando sentisse d'un autore e quando d'un altro nelle opere sue. Andava tuttavia sempre correggendosi di una tal menda, che era largamente compensata da sommi altri pregi che risulgevano nelle opere sue. Aveva appena 15 anni quando tolto dal freno del maestro, arditamente fece un disegno d'invenzione pel concorso dell'accademia di S. Luca e ne riportò il premio. Quell'opera rappresentante *Tobia risanato dall'angiolo* ammirasi ancora nelle sale dell'Accademia. Il Lanzi che vide co' propri occhi un suo quadro allegorico per la elezione di papa Clemente XIV ne fa somme lodi e con ragione compiange alla morte di questo artefice che lo tolse nell'età di 40 anni nel 1801, quando poneva più in sodo la gloria sua mettendosi su miglior via. Finalmente diremo, come non ultimo suo vanto, che egli richiamò a nuova vita la maniera che avevano gli antichi del dipingere all'encausto, nella quale fece due opere per Caterina II di Russia. Ebbe anche vaghezza d'incidere in rame, e fra le altre cose non degne di nota due sue grandi stampe all'acqua forte, l'una rappresentante *la morte di Leonardo da Vinci*, l'altra, *G. C. che stringe al seno alcuni fanciulli*.

CADET (CLAUDIO), chirurgo, n. vicino a Troyes nel 1698, m. di 50 anni nel 1748; fu socio del collegio di chirurgia di Parigi, e scrisse: *Osservazioni sulle malattie scorbutiche*; — *Dissertazioni sullo scorbutico*.

CADET di GASSICOURT (LUIGI-CLAUDIO), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1731; diventò in età

di anni 22 special maggiore degli Invalidi, e indi a poco capo farmacista degli eserciti francesi in Germania ed in Portogallo. Il suo profondo sapere in chimica lo fe' ricevere nel 1766 come socio nell' accademia delle scienze. Il governo avendo posta in lui la sua fede gli commise di riconoscere le falsificazioni che la cupidigia di certuni introduceva ne' vini e ne' tabacchi, e di proporle gli opportuni rimedi. Nominato chimico della manifattura di Sevres, non volle ricever quel carico se non a condizione che il suo stipendio fosse dato ad un dotto stimabile che egli fosse per indicare. In appresso gli fu commessa l'analisi del metallo delle campane e di separarne lo stagno dal rame. Quest' uomo benefico morì compianto dai poveri nel mese di ottobre del 1799. Oltre a parecchie *Memorie* su varie parti della Chimica negli *Atti* dell' accademia delle scienze e nel *Giornale di fisica*, pubblicò l' *Analisi delle acque di Passy* scrittura che può esser portata ad esempio in tal genere. Il sig. Eusebio Salverte ha scritto una *notizia* sulla sua vita.

CADET di GASSICOURT (CARLO-LUIGI), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1769; fu prima avvocato, ma lasciata quella professione dopo la morte del padre si fece dichiarar farmacista; coltivò con profitto le scienze, le lettere e la filosofia, ed ebbe onorevole ufficio nel tempo della rivoluzione francese. Fu membro di molte accademie scientifiche e letterarie, ed istitutore del consiglio di salubrità della città di Parigi; cooperò alla fondazione del liceo, oggi detto l'Ateneo, e pubblicò un gran numero di opere in vari generi, le più notabili delle quali sono: *La tomba di Jacopo Molai, ossia storia segreta de' templari, liberi muratori ecc.* (1797, in 8.^o); — *Formulario magistrale*, 2.^a edizione; — *Dizionario di chimica* (1803, 4 vol. in 8.^o); — *Viaggio in Austria, in Moravia ed in Baviera* (1818, in 8.^o). Egli è autore altresì di molti opuscoli politici e critici, di *Vaudevilles* ecc. Il giornale delle scienze naturali contiene molte sue *Memorie* quasi tutte di somma importanza. Morì a Parigi nel 1821. Il sig. Salverte pubblicò una *notizia* sulla vita e le opere sue (Parigi 1822, in 8.^o).

CADET de VAUX (ANTONIO-ALESSIO), agronomo, fratello di Luigi-Claudio, socio dell' accademia reale di agricoltura, dell' accademia reale di medicina, di quella de' curiosi della natura e corrispondente di molte altre scientifiche società, n. a Parigi nel 1743; da prima pose in detta città un' officina di farmacia, che poi vendè per attender pienamente all' economia rurale; fu amico di Dubamel, di Tillet e di Parmentier co' quali collaborò; fondò il *Giornale di Parigi*, di cui ebbe il privilegio con Suard a Corancez, la qual opera ne' primi anni ebbe sommo grido, provocò utili miglioramenti sulla pubblica igiene; fece sopprimere il cimitero degli Innocenti; cooperò alla istituzione di una scuola per i fornai; concepì il disegno de' comizi agricoli, che furono da lui presieduti insieme a Broussonnet, e morì nel 1828 a Franconville presso Montmorency. Fu uomo di gran sapere nella chimica, e la prima opera da lui pubblicata è una versione dal latino delle *Istituzioni di Chimica* di Spielmann, con note (1770, 2 vol. in 8.^o). Collaborò nel *Corso completo di agricoltura pratica*, in 6 vol. in 8.^o e fu uno de' principali compilatori della *Biblioteca de' proprietari rurali*, e *Giornale di Economia rurale* ecc., raccolta cominciata nel 1803, in cui stampò o intere o in estratto la maggior parte delle sue *Memorie* le più importanti delle quali sono: *Avviso sui modi di prevenire*

la insalubrità delle case che furono sommerse nelle inondazioni, stampato più volte; — *Istruzione sull' arte di fare il vino*; — *Della Talpa de' suoi costumi, e dei modi per distruggerla*; — *Trattato della coltivazione del Tabacco*; — *Spediente per prevenire il rinnovamento delle carestie*; — *Piantagione de' germi della patata ecc.*; — *Trattato diverso di economia rurale, elementare e domestica*, stampato per ordine del governo; — *L' arte enologica ridotta alla naturale semplicità ecc.*; — *Della gotta e del reumatismo*.

CADET (madama), moglie del chirurgo di tal cognome detto per soprannome *le Saigneur* (l' amico del cavar sangue), secondo fratello di Luigi-Claudio Cadet; questa donna ebbe sommo valore nella pittura sullo smalto, sì che le fu dato il titolo di pittrice della regina, e morì nel 1801.

CADHERD o CAROUT-BEY, principe persiano della stirpe de' Selgiucidi e re del Kerman nell' XI sec. dell' era cristiana (V.^o dell' egira). Pochi ragguagli abbiamo sulla sua vita e sul suo regno. — ** Sappiamo però ch' ei di governatore si fece sovrano e crebbe i suoi dominj; che fu il primo principe regnante della sua razza, e che finì di regnare nell' a. 1187 di G. C.

CADHOGAN (GUIGLIELMO, conte di), generale inglese, n. circa il 1680; seguì la fortuna del duca di Marlborough, e divise con lui la sventura accompagnandolo ne' Paesi Bassi. Dopo la morte della regina Anna nel 1714 il suo proettore avendo acquistato grazia, lo fece nominar colonnello d' uno de' reggimenti della guardia. Nel 1717, trattò una lega contro l' Olanda, l' Inghilterra e la Francia; fu creato pari, e tornò in Olanda come ministro straordinario. Morto Marlborough gli fu successore nell' ufficio di gran maestro di artiglieria, e morì a Londra nel 1726.

CADHOGAN (GUIGLIELMO-BROMLEY), nepote del precedente, n. nel 1761; prese gli ordini ecclesiastici ad Oxford nel 1774; fu vicario di S. Gille, poi ministro a Cheslea, ma abbandonò la sua cura per abbracciare il calvinismo; diventò zelantissimo metodista, e morì nel 1796. Fu fatta conserva de' suoi *Discorsi, Lettere e Memorie*, stampate in Londra nel 1798 in 4.^o, e precedute dalla sua *Vita*.

** CADHY-ABD-ERRAH-MAN, bassà; fu uno dei più vigorosi operatori della novità che volle introdurre prima Selim III, e poi Mahmoud nell' esercito, mettendo in basso i giannizzeri, ed istituendo le milizie chiamate *Nojam-Djedid* secondo le discipline europee. Cadhy, fra tutti i bassà fu quello che con più zelo e vigore adempì le deliberazioni del sultano. Fu egli che quando i giannizzeri e i sollevati minacciavano di voler chiamare in trono Mustafa fratello di Mahmoud, fece morire, per ordine di quest' ultimo, l' infelice principe. Avendo però con troppa imprudenza mosso un giorno contro i giannizzeri si dovè ritirar nel serraglio, ed essendo le cose ridotte ad assai mal termine, l' unico aiuto che poté aver dal sultano suo protettore si fu una scialuppa con la quale poté rifuggire in Roudshouk. Sdegnando però andare a cercare asilo in terra straniera, osò tornare sotto le spoglie di dervis a Costantinopoli, e passò in Caramania per levarvi un esercito di uomini di ventura e combattere i giannizzeri, ma riconosciuto a Kintayet nel 1809 fu subito ucciso e la sua testa rimase per un mese continuo esposta in Costantinopoli.

** CADIOLI (GIO.), pittor mantovano del sec. XVIII; fu buon paesista, e riuscì più nel dipinge-

re a fresco, che a olio; descrisse le pitture che sono nella sua patria, e quivi fondò l'accademia del disegno della quale fu il primo direttore. Morì nel 1767.

CADMO, figlio di Agenore re di Fenicia; fu mandato dal padre suo in cerca della propria sorella Europa rapita da Giove; ma dopo inutili indagini si fermò in Beozia, e quivi fondò la città di Tebe circa l'a. 1319 av. G. C. A lui si reca l'onore di aver portato l'arte di scrivere da Fenicia in Grecia, — ** e siccome è tal merito da tutti attribuito a questo personaggio, noi lo abbiamo voluto qui registrare, benchè a dir vero per le favole ond'è avvolta la sua vita, appartiene più alla mitologia che alla storia.

* **CADMO di Mileto**, figlio di Pandione; è tenuto pel primo autore che abbia scritto in prosa, benchè secondo Strabone quella prosa era una imitazione molto vicina alla lingua poetica, nella quale prima di Cadmo si trattavano tutti gli argomenti. Alcuni recano tal vanto a Ferecide suo contemporaneo, ma par veramente che l'onore si rimanga a Cadmo. Fiorì nella olimpiade 43.^a ed aveva scritto una storia della sua patria, che fin dai tempi di Dionigi d'Alcarnasso era perduta, e sol ne avanzava un compendio fatto da Bione di Proconneso.

** **CADMO di Mileto**, figlio di Archelao; ignorasi in qual età sia fiorito. Di lui sappiamo che aveva dettato una *Storia dell'Attica* in 16 libri ed un trattato intitolato: *De solutione amatoriarum affectionum*.

CADMO, rinunziò alla sovranità dell'isola di Coo per raccorsi in Sicilia, dove fondò la città di Zanclo, che poscia fu della Messina. Fu mandato da Gelone tiranno di Siracusa a Delfo per offrire ricchi presenti a Serse, qualora fosse uscito vincitore dalla guerra co' greci, ma le sorti essendogli state contrarie, Cadmo se ne tornò in Sicilia con que' tesori de' quali dovea fare omaggio al gran re.

CADOC (S.), figlio di Contreo principe di Galles; si ritirasse nella solitudine dopo aver rinunziato al sommo potere, e morì in universal fama di santità. La sua *Vita* si trova registrata nelle *Antichità* di Usserio.

CADOG, bardo del VI sec., denominato *il saggio*; è il primo che facesse una *Raccolta di proverbi inglesi*.

CADONICI (Gio.), prete, canonico di Cremona, n. a Venezia nel 1706, m. nel 1786; pubblicò contro i molinisti della corte di Roma un gran numero di opere che fanno segno d'infinita dottrina nelle cose della Sacra Scrittura e de' Padri. La più curiosa è una *Dichiarazione di questo luogo di S. Agostino: La Chiesa di G. C. sarà nella servitù sotto i principi secolari* (Pavia, 1784, in 8.^o) con una prefazione dell'editor Zola. — ** In tale opera prende a sostenere che come i re sono soggetti alla chiesa nelle cose spirituali, così la chiesa è soggetta al re nelle temporali; e vi stabilisce l'antica pratica di pregare per i sovrani anche persecutori, che fu tolta nelle discordie tra il papa e l'impero nel sec. XII, mostrando che nel *Mesale Ambrosiano* ed in molti altri, si sono conservate tali preci.

CADROY (Pistao), prima avvocato, poi amministratore; fu nel 1792 deputato del dipartimento del Landes presso la convenzione, dove tenne con la parte della Gironda. Nel processo di Luigi XVI si estimò qual giudice incompetente e ricusò l'appello al popolo, ma come legislatore votò per la pri-

gionia e per la dilazione. Dopo il 9 termidoro; mandato nelle province meridionali di Francia per sedarvi le turbazioni civili, non potè impedire che la maggior parte de' terroristi imprigionati nel forte S. Giovanni, non fossero trucidati dai marsigliesi cui stimolava il desio di vendetta. Fu accusato di non aver mostrato in tal congiuntura la necessaria fermezza, ma si purgò di tal macchia. Entrato nel consiglio de' cinquecento, il suo voto fu sempre conforme a quello della parte de' moderati; gli fu dato blasimo di esser realista, ed ebbe condanna di confine nel giorno 18 fruttidoro, nè tornò in Francia se non dopo il consolato. Si ridusse allora nel suo dipartimento, a S. Sever, dove tenne la persona di prefetto sino alla sua morte che seguì nel 1813.

CADRY (Gio. Batt.), teologo, n. nel 1680 a Trezzoloesi d'Aix; andò a Parigi nel 1710 e fu vicario di S. Stefano del Monte e di S. Paolo, ove salì in grandissima nominanza per le sue allocuzioni; diventò teologo di Laon, dal quale ufficio fu deposto nel 1721 per decreto del consiglio, come colpevole di essersi mescolato nelle quistioni della bolla *Unigenitus*. Il suo zelo contro tal decreto lo condusse ad andarsi fuggendo di asilo in asilo, fino a che finalmente trovò respiro presso monsignor de Caylus vescovo di Auxerre. Al tempo della morte di quel prelato che seguì nel 1748, si ritirasse a Savigny ne' dintorni di Parigi, dove passò di vita nel 1756. Ha lasciato varie scritture che si riferiscono a quella bolla.

CADWALDYR, figlio di Cadwallon e suo successore nel 660; fu l'ultimo che portasse il titolo di re dei bretoni. Morì a Roma nell'a. 706, ove s'era ridotto dopo la occupazione dei sassoni della Gran Bretagna.

CADWALDYR (CESARIO). Due poeti francesi molto stimati portarono questo nome nel sec. XVI; le loro opere si rimangono ass.

CADWALLADER, valente medico di Filadelfia, pubblicò circa il 1740 un *Trattato di medicina*, che fu il primo che si vedesse uscire dai torchi americani. Combattè in quella scrittura l'uso del mercurio e de' purgativi violenti.

CADWALLON, figlio di Cadwan; in prima fu vinto da Edwin principe di Northumberland, e poscia rimesso in trono dal suo nepote Braint-Hir nell'a. 655; prese allora il titolo di re dei bretoni, e si mantenne ne' suoi domini malgrado le guerre continue dei sassoni. Costui fu padre di Cadwalldyr.

CADWCAN, figlio di Bleddyn; regnò nella parte settentrionale del Paese di Galles, circa il 1107; costretto a fuggire in Irlanda col proprio figlio che aveva rapito la moglie di Geraldo, altro principe gallo, non vi potè tornare se non nell'anno seguente e fu ucciso dal suo nipote.

** **CAETANI**. — V. GAETANI.

CAESARIUS (Gio.) — V. CESARIO.

CAESIUS (Bernardo). — V. CESI.

CAFFA (Malchiorra), valente scultore e disegnatore, n. a Malta nel 1635, e perciò noto sotto il nome del *maltese*; fu discepolo del Bernini, e spesso fu messo a paragone di lui; il suo capo d'opera è il gruppo rappresentante *S. Tommaso di Villanova* nella chiesa di S. Agostino in Roma. Morì nel 1680.

CAFFARELLI (Prospero), vescovo d'Ascoli nel 1464, m. a Roma nel 1600; diede grand'opera nel trattato di pace tra Mattia Corvino re d'Ungheria, e l'imperador Federigo II. — **CAFFARELLI (Fausto)**, arcivescovo di S. Severino, n. a Roma, m.

nel 1664; fu referendario della S. Sede; vicario di S. Pietro in Vaticano, arcivescovo e nunzio apostolico; tenne con sommo onore tutte queste dignità, e molto giovò alla Chiesa.

CAFFARELLI del **FALGA** (**LUIGI-MARIA-GIUSEPPE-MASSIMILIANO**), associato dell'istituto di Francia e general di divisione del genio, n. nel castello di Falga nell'alta Linguadoca l'a. 1756. Essendo semplice ufficiale di artiglieria nell'esercito del Reno, ricusò egli solo, dopo la giornata del dì 10 d'agosto di riconoscer l'autorità dell'assemblea nazionale, in quanto spettava all'aver deposto il re; fu sospeso dal suo ufficio nel 1793 e si ritirò nella propria casa, dove fu sostenuto per 14 mesi. Rimesso nel proprio grado, nella ritirata dell'esercito di Sambra e Mosa, fu ferito al fianco del general Moreau da una palla nella gamba sinistra, e vi dovè sopportare l'ampulazione. Tornossi a Parigi dove gemè nell'oscurità fino a che Bonaparte generale, non salpò per l'Egitto. Chiamato allora nell'esercito d'oriente con dignità di comandante del genio, molto giovò alla discesa de' francesi nel porto d'Alessandria, e nei lidi vicini; fu a tutte le fazioni che seguirono a quell'impresa, e partì con la spedizione della Siria. Ferito nel braccio all'assedio di S. Giovanni d'Acri, gli fu pure amputato quel membro, ma morì dopo l'operazione il dì 27 aprile 1799. Il sig. Degerando ne scrisse la *Vita*.

CAFFARELLI (**GIO. BATT. MARIA**), suo fratello, n. nel 1773; prese gli ordini e fu fatto canonico della chiesa di Montpellier; durante la rivoluzione stimò dovere intermettere il ministero sacerdotale, e non lo riassunse se non quando fu sottoscritto il concordato del 1802. A quel tempo fu nominato da Bonaparte vescovo di S. Brieu, dove morì nel 1818.

CAFFARELLI (**CARLO-AMBROGIO**, barone di), fratello dei precedenti, n. nel 1758 nel castello del Falga; era canonico di Toul, quando nel tempo della rivoluzione dovè intermettere il sacro ministero che conducevalo a gran pericolo della vita. Nominato prefetto sotto l'impero, si rese degno di stima nei tre dipartimenti che resse l'un dopo l'altro. Teneva la prefettura dell'Aube, quando fu destituito dall'imperatore, e gli abitanti di quel paese lo richiesero a grandi istanze, dopo la restaurazione. Negli ultimi anni del viver suo ripigliò le vesti ecclesiastiche; sedè nel consiglio dell'alta Garonna, e morì a Falga nel 1826. Citeremo di lui le seguenti opere: *Compendio dei Geoponici, estratto da un'opera greca ed eseguito sull'edizione di Niclas* (Lizia 1781), da un amatore (Parigi 1812 in 8.^o).

CAFFARO, il più antico storico della città di Genova, n. presso al 1080; fu più volte chiamato a tenere la suprema magistratura, e morì nel 1166. I suoi *Annali* dettati in latino barbaro, ma ne quali traluce rara schiettezza e lealtà, vanno dal 1100 fino al 1163. Furono continuati fino al 1294, ed inseriti nel tomo VI degli *Scriptores rerum italicarum* del Muratori. — ** Egli era nato da una antica famiglia chiamata *Taschifellone*, nome che si trova aggiunto in parecchi mss.; in sua gioventù fu al passaggio di Terra Santa, e dopo un anno tornato in patria prese a scrivere i suoi famosi annali.

CAFFARO (il P.), religioso teatino; è noto per una lettera in favore dei pubblici spettacoli che fu da lui pubblicata nel 1694; Boursault la pose in fronte del suo *Teatro*, e Bossuet la consultò nelle sue *Massime sulla commedia*.

CAFFARO o **CAFARO** (**PASQUALE**), celebrato professore di musica, n. in S. Pietro in Galatina, provincia di Lecce nel regno di Napoli l'a. 1706; entrò nel conservatorio napoletano detto della Pietà, dove fece tal profitto sotto il famoso Leo, che fu eletto per suo successore, e poi andò maestro nella cappella reale. Compose per chiesa e per teatri, ed in tutte le sue musiche, seppe felicemente congiungere il canto all'armonia, e morì a Napoli nel 1787. — ** Fu detto per soprannome *Caffariello*. La sua musica era di quelle che prendono forma e qualità dal subbietto, e però feriva i cuori più che solleticare le orecchie. Oltre alla perizia dell'arte ebbe rara virtù d'animo e fu uomo esemplarissimo per modestia, per prudenza, per carità, laonde portò con se nella tomba l'ammirazione del mondo, la estimazione del savj, l'affezione dei poveri.

CAFFIAUX (**D. FILIPPO-GIUSEPPE**), benedettino della congregazione di S. Mauro, storiografo di Piccardia, n. a Valenciennes nel 1712, morì di repente nella badia di S. Germano de' prati l'a. 1777; pubblicò il primo volume di un'opera piena di curiose notizie intitolata: *Tesoro genealogico ecc.* (Parigi 1777, in 4.^o), che non ha avuto altri susseguenti volumi. A lui si reca altresì l'opera intitolata: *Memorie storiche filosofiche e critiche per apologia delle donne* (Parigi 1783, in 12.^o).

CAFFIERI (**FILIPPO**), scultore, n. a Roma nel 1634; fu chiamato in Francia dal cardinal Mazarini, e dal ministro Colbert gli vennero allogati diversi lavori per la casa reale. Eletto poscia scultore e disegnatore dei vascelli del re ed ispettore delle cose di mare a Dunkerque, morì nel 1716.

CAFFIERI (**IACOPO**), suo figlio, n. a Parigi nel 1678; fu scultore anch'egli e fonditore; il governo gli commise varie opere, e morì nel 1768. Abbiamo di lui parecchi busti in bronzo, tra' quali è degno di nota quello del barone di Bezenval.

CAFFIERI (**FILIPPO**), figlio del precedente, n. nel 1714; lavorò con il suo genitore nella cassa in bronzo fatta per racchiudere la famosa sfera di Passemant che era alta sei piedi, e morì nel 1774.

CAFFIERI (**GIO. GIACOMO**), secondo figlio di Iacopo, n. nel 1723; vinse nel valore della scultura il proprio padre; fu discepolo di Lemoine, professore nell'accademia e scultore del re. Passò di vita l'a. 1792. Abbiamo di esso un copioso numero di busti, e specialmente son degni di ammirazione quelli di Corneille e di Piron, che adornano la sala del teatro francese, e quei di Quinault, di Lulli e di Rameau che veggonsi nella sala del teatro dell'opera. Ma veramente i suoi capi lavori sono la *Santa Silvia* agli invalidi, e la *statua di Molière*.

CAGLIOSTRO (**GIUSEPPE BALSAMO**, detto il conte di), n. a Palermo nel 1743 da un'oscura famiglia. Accusato di ladronaggio nella sua gioventù, fu costretto a fuggire la patria; dopo aver corso sotto svariati nomi l'Egitto, l'Arabia, la Persia, Malta, Rodi e le isole dell'Arcipelago, andò a Roma ove tolse moglie. Subito dopo passò in Francia correndo il settembre del 1780 e pose il suo domicilio a Strasburgo. Precorrendo a lui innanzi la reputazione acquistatasi per alcune guarigioni, delle quali però fu debitore al caso o a cognizioni molto superficiali in medicina ed in chimica, giunse a Parigi nel mese di gennaio del 1785. In quel tempo menava romore la mala avventurata vicenda della collana. L'amicizia di questo celebre viaggiatore col cardinale di Rohan parve sufficiente ragione a farlo chiudere nella bastiglia, d'onde non fu posto in libertà se non per

virtù di un decreto del parlamento del giorno 31 maggio 1786, che lo sdebitò a paro del cardinale da ogni accusa. Cagliostro si tramutò subito da Francia in Inghilterra, e dopo tre anni di viaggi in varie contrade di Europa, tornò a Roma dove fu imprigionato nel dì 27 dicembre del 1789 per sospetto di appartenere alla setta dei liberi muratori; giudicato e condannato il dì 9 aprile 1791 ad un perpetuo carcere, in cui morì nel 1793 nel forte di S. Leo. — *** Egli è dello istitutore di una società di liberi muratori chiamata di rito egiziano, in cui pare che introducesse molte pratiche mistiche, le quali sotto la forza di chimiche combinazioni valevano a generare stupore e meraviglia ne' suoi nuovi proseliti; una fanciulla nello stato d'innocenza, messa dinanzi ad una caraffa otteneva per virtù divina e con la imposizione delle mani del gran costo la facoltà di conversare con gli angeli, e vedeva in quella bottiglia tuttociò che si desiderava avesse ella veduto. Difficilmente altri si può condurre a credere la verità di tali pratiche, ma certo è che glie ne fu data capitale accusa in processo, e a chi sappia fino a quali termini si possa condurre la commossa fantasia degli uomini, non sarà difficile il credere che presso taluni questi prodigi potessero acquistar forza di persuasiva verità. Checchè si giudica di quest' uomo certo è che egli seppe svegliar l'attenzione di tutto il mondo, e lasciò una fama tradizionale che per lungo volger di tempo farà sì che al nome suo sia congiunto un non so che di mistico e di meraviglioso, che il *Processo* pubblicato in Roma al tempo della sua condanna non potrà al tutto cancellare dalle menti degli uomini. Nel 1791 il libraio Onfroy pubblicò a Parigi una *vita* di esso, la quale però altro non è che una versione dell' opera italiana fatta oggimai estremamente rara che ha per titolo: *Compendio della vita e delle geste di Giuseppe Balsamo denominato il conte Cagliostro, che si è estratto dal processo contro di lui formato in Roma l'a. 1790, e che può servire di scorta per conoscere l'indole della setta dei liberi muratori* (Roma 1791 nella stamperia della rev. cam. ap.). Si ascrivono a Cagliostro una *Lettera al popolo inglese* ed alcuni opuscoli contro il governo di Francia.

CAGNACCI (Guido CANLASSI detto), pittore italiano, n. nel 1601, m. a Vienna in età di 80 anni; fu scolaro di Guido, ed imitò la sua maniera. — *** Egli era nato in S. Arcangiolo di Rimini. In Italia sono rimase molte sue opere che lo mostrano diligente, corretto e delicato; introdusse però alcuna volta ne' suoi dipinti con bizzarra fantasia alcuni angeli in età maggiore di quel che non si suole. Un *David* che sta presso i principi Colonna è tenuto per uno de' suoi più bei dipinti. Non è però tanto frequente nelle gallerie d'Italia, perocchè andò a cercar fortuna in Germania, e trovò onorate accoglienze in corte di Leopoldo I Imperadore ed ivi lungamente visse e morì.

CAGNACCI (Alfonso), è autore delle *Antichità di Ferrara* (Venezia 1701, tradotte in latino nel *The-saurus antiquitatum Italiae*).

CAGNATI (MARCELLO), medico, n. a Verona; studiò filosofia e medicina a Padova; fu eletto professore della romana università, e morì circa il 1610. Le sue opere sono: *Variarum observationum libri IV*; — *De unitate tuenda*; — *De aeris romani salubritate*; — *Opuscula varia*. Fu uomo di molta scienza, ma poco piacque alla moltitudine perchè era salvatico in vista e raro parlatore, eloquentissimo però a tem-

po opportuno. Oltre alla medicina seppe molto innanzi nelle antiche lingue e nelle belle lettere ed era studiosissimo degli scritti di Ippocrate, di Teofrasto e di Catone.

CAGNOLA (Luigi marchese di), n. a Milano nel 1762 da una illustre prosapia; fatti gli studi a Roma mostrò assai per tempo un amore deliberato per le arti, e benchè fosse poi chiamato a varj pubblici uffici, non lasciò mai di coltivare con ardore l'architettura. La sua fama crebbe in picciol tempo; gli fu confidata la direzione delle feste bandite a Milano quando Napoleone fu incoronato re d'Italia, e delle altre che si fecero nel suo matrimonio con l'arciduchessa d'Austria. A quelle opere seguirono altre più importanti e durevoli, tra le quali si vuole ammirare il bell'*arco trionfale* in marmo bianco rizzato sulla piazza d'armi di Milano; un altro ma sopra proporzioni grandiose alla *Porta Ticinese*; — *L'Arco del Sempione* sacro alla pace, fatto pure in marmo bianco; — una *Cappella sepolcrale* per la famiglia Metternich; ed altri edilizi importanti che adornano il regno Lombardo Veneto e la città di Venezia. Egli lasciò un considerevol numero di *Progetti* che fanno fede dello squisito suo gusto. Questo illustre artista si partì dell'umana vita il dì 11 agosto 1833, per forza di apoplezia, tornando da un viaggio fatto alla città di Como.

CAGNOLI-BELMONTE, (l'abate), scrittore di umor bizzarro e d'incredibile vanità; fu oso levarsi a contesa col Tasso, componendo un poema intitolato: *Aquileia distrutta*, lavoro di poco merito. La prima edizione è sì rara che è sconosciuta ai bibliografi italiani; quella di Venezia del 1628, in 4.º, fu corretta, per quanto afferma l'editore, in più di 5000 luoghi. Si citano anche di lui le seguenti opere: *Vita di S. Alessio e lagrime di S. Maria Maddalena*; — *Elogio di S. Gregorio Magno*.

CAGNOLI (Antonio), celebre astronomo, n. a Verona nel 1743; andò in Spagna al seguito dell'ambasciatore veneto. Passando a Parigi vide per caso l'osservatorio, e benchè avesse 37 anni, ne conoscesse i primi elementi di matematica invogliossi degli studj astronomici. In capo a cinque anni era in pratiche scientifiche coi principali astronomi di Francia e d'Italia, e scriveva *osservazioni e memorie* per l'accademia delle scienze di Parigi. Tornato in patria istituì nel 1782 in propria casa un osservatorio, che provvide in copia degli strumenti opportuni; e per dodici anni continui tutto si immerse in quelle onorate fatiche ond'ebbe largo compenso di premi e di lodi dalle accademie, e la presidenza della famosa società italiana. La occupazion de' francesi lo distolse da quelle cure. Eletto uno de' direttori dell'osservatorio di Milano e professor nella scuola militare di Modena, rinunziò a quegli uffici per la sua inferma salute, e tornato in patria quivi morì nel 1816. Oltre ad un gran numero di *memorie* ne' giornali e negli atti delle accademie scientifiche abbiamo di lui sotto il titolo di *Dissertazione* un trattato elementare di astronomia; — un *Trattato di trigonometria rettilinea e sferica*, tradotto in francese da Chompré. — *** *Trattato delle lezioni coniche*; — *Osservazioni meteorologiche*; — *Memoria sulla figura della terra*, opera degna di gran considerazione; — e le *Notizie Astronomiche ridotte alla comune intelligenza*. Libro preziosissimo, ove con molta leggiadria di stile tratta delle principali cognizioni dell'astronomia spogliandole di tutte le difficoltà del calcolo, sì che sono

maravigliosamente istruttive e dilettevoli per giovani; nelle mani de' quali si vorrebbero vedere anche più spesso che non si veggono veramente. In fronte alla edizione fatta di queste *Notizie* dal Fiaccadori (Reggio, 1827 in 16.^o), si trovano 12 sonetti bellissimi, dettati dal cav. Ippolito Pindemonte in morte del Cagnoli suo amico e che toccano le principali circostanze della sua vita. Soprattutto pietosissimo è quello che dipinge il grand' uomo negli ultimi e più dolorosi suoi anni, in cui gli fu tolto quel dolce compenso che il saggio ha nella vecchiezza ricordando le glorie de' passati suoi giorni, perocchè il Cagnoli perduta ogni facoltà della memoria ignorava affatto quanto aveva scritto ed operato intorno alla amata sua scienza.

● CAGNOLO (GIROLAMO), giureconsulto assai famoso, n. a Vercelli nel 1490; a Torino, a Padova tenne cattedra di diritto, e morì in quest' ultima città nel 1551. Egli però non seppe staccarsi d' un passo dalle compilazioni giustiniane, sì che non si vuol riguardare come un filosofo della scienza, ma come un acuto e valentissimo interprete. Le più importanti opere da lui dettate sono: *De vita et regimine boni principis*, trattato scritto al duca di Savoia nel tempo de' dissidi tra Francesco I e Carlo V; — *De recta principis institutione, libri VIII*; — *De origine juris, tractatus de rotatu, de ratione studendi et consilia varia*. Tutte le sue Opere furono stampate in 3 vol. in fol. a Lione nel 1579.

CAHAGNES (IACORO), professor di medicina nell' università di Caen sua patria, n. nel 1548, m. nel 1612; ha lasciato la *Prima Centuria degli uomini illustri di Caen*, in latino (1609, in 4.^o); — due trattati parimente latini sulle febbri e sulle malattie della testa, nelle quali si manifesta come un buon pratico. — CAHAGNES (STEFANO), suo parente, professò pure la medicina, ma non scrisse alcun' opera. Aveva anche studiato pittura e fece il ritratto di Scaligero. Il dotto Huet parla di amendue questi medici con lode.

CAHER-BILLAH (MAOMETTO-BEN-MOTADHER), 19.^o califfo abassida; fu posto in trono da alcuni sediziosi il dì 4 moharrem 317 (17 gennaio 929) in luogo di Moclader suo fratello che tre giorni dopo vinse i faziosi, fe' grazia della vita a Caher e gli assegnò il palazzo della loro madre per prigione. Ne uscì tre anni dopo per succedere a Moclader che era stato ucciso; ma salito appena al califfato ruppe il freno all' avarizia, alla ingratitudine, alla crudeltà e ad ogni più brutta passione. Finalmente i vituperi di questo iniquo ebbero fine. Una notte in che la ubriachezza tenevalo immerso in profondo sonno, le porte furono atterrate; venne chiuso in prigione; e fu privato degli occhi, dopo 18 mesi di un sanguinoso dominio, nell' a. 935. Sopravvisse lungo tempo a questo sinistro. Tornato in libertà gli avanzò la miseria per solo retaggio del trono. Fu veduto andare per la moschea mendicando la vita, e dicendo: « Abbiate pietà di colui che un tempo fu vostro califfo ed ora implora la vostra carità ».

CAHUSAC (LUIGI DI), cultor dell' amena letteratura, n. sull' entrar del sec. XVIII a Montauban; comprò l' ufficio di scudiere e segretario degli ordini del conte di Clermont; militò nella guerra del 1743 con questo principe, ma poi da lui dipartissi per attendere pienamente alle lettere, e morì a Parigi nel 1759. Oltre ad alcune tragedie e commedie oggimai messe in obbligo abbiamo di lui molti melodrammi rappresentati con plauso, tra' quali si notano: *Anacreonte*; e *gli Amori di Tempe*. È autore altresì di *Grigri*;

e della *Storia della danza antica e moderna* (alla Aja, 1754, 3 vol. in 12.^o), opera superficiale, ma scritta in guisa che piace.

CAIGNART de MAILLY, avvocato, uno degli amministratori del dipartimento dell' Aisne; perseguitato come un parteggiatore delle dottrine del terrore dopo il 9 termidoro, si ridusse a Parigi e fu uno de' collaboratori del giornale intitolato: *L' Amico della patria*; diventò quindi capo dell' ufficio de' fuorusciti nel ministero della polizia; dopo il 18 brumale perdè quel posto; si diede al foro come avvocato, e passò di questa vita a Parigi nel 1825. Barbier nel suo *Dizionario degli anonimi* gli ascrive i vol. 16 e 17 della *Storia della Rivoluzione scritta da due amici della libertà*. Abbiamo anche di lui gli *Annali massonici* (1807-10, 8 vol. in 8.^o), e lasciò ms. un' opera sulla legislazion militare.

CAILHAVA di l'ESTANDOUX (G. FRANCESCO), autor drammatico n. a Tolosa nel 1754; scrisse un gran numero di commedie e di *vaudevilles*, che non pretese certo egli stesso propor come esempi dei precetti che dettò nell' opera intitolata: *L' Arte della commedia* (Parigi 1772, 4 vol. in 8.^o e 1786, 2 vol. in 8.^o). Alcuni de' suoi componimenti trovarono a quel tempo un gran favore sulla scena, tra' quali è da notarsi il *Tutore burlato ossia la casa di due porte*. Cailhava fu ammesso all' istituto nel tempo della fondazione, e morì a Sceaux nel 1813. Le sue Opere drammatiche furono raccolte a Parigi nel 1781 in 2 vol. in 8.^o. Si citano anche di lui: *Racconti in verso e in prosa dell' abate di Colibri*; e gli *Studi sopra Molière*.

CAILLA (ALBERTO), trovatore del sec. XIII; è autore di una *serventese* contro le donne, che a dir vero non fa compiangere alla perdita delle altre poesie dell' autore.

CAILLARD (ABRAMO-IACOPO), giureconsulto, n. a Parigi nel 1754; fu discepolo ed amico del celebre Pothier. I suoi primi passi nell' arringo del foro furono splendidi come trionfi. Ornato di maravigliosa memoria, di acuto ingegno, di seconda locuzione che era in lui subito risvegliata quasi per ispirazione dalla presenza dell' uditorio, aggiungeva a tai pregi una profondissima cognizione in diritto. I più intricati negozi erano dal suo metodo ridotti a semplicità, e la facilità colla quale trattavali gli avea dato in palagio il soprannome di *stampa d'affari*. Questo uomo uscì di vita nel 1776 e lasciò alcune opere di giurisprudenza che ancora si rimangono inedite.

CAILLARD (ANTONIO-BERNARDO), n. a Aignay nella Borgogna l' a. 1757; fu segretario di legazione a Parma, a Cassel, a Copenaghen; restò incaricato di affari in questa città e quindi a Pietroburgo. Tornato a Parigi nel 1784, fu mandato l' anno seguente in Olanda. Nel 1795 sedeva ministro plenipotenziario a Berlino. Indi a poco richiamato in Francia fu posto alla custodia degli archivi delle trattazioni estere, e morì nel 1807. Abbiamo di lui: *Memoria sulla rivoluzione della Olanda del 1787*. Egli fu uno de' traduttori del *Saggio sulla fisionomia* di Lavater. Possessore di una ricca biblioteca ne fece stampare il catalogo nel 1808 in 8.^o in 25 esemplari; ma ne fu fatta una nuova edizione l' a. 1808 nel tempo della vendita di tal biblioteca.

CAILLAU (GIO.-MARIA), medico e letterato, n. a Galliac nel 1765, entrò nella congregazione della dottrina cristiana, ma ne uscì nel 1787 per attendere alla educazione di alcuni giovanetti privati. Intorno all' a. 1789, si diede allo studio della medicina, prin-

cialmente a quella parte che tratta delle malattie de' fanciulli; fu adoperato nel 1794 e nel 1795 in servizio degli spedali militari, e cinse la laurea di dottore a Parigi nel 1803. Andato a Bordeaux, ivi continuò un corso di medicina che aveva istituito nell' a. 1800; fu nel 1819 nominato direttore della scuola di detta città alla cui fondazione aveva cooperato, e morì nel 1830. Un gran numero de' suoi scritti furono coronati dalle società scientifiche. Le sue principali opere sono: *Avviso alle madri di famiglia sulla educazione fisica e morale e sulle malattie de' fanciulli*; — *Giornale delle madri di famiglia* in 4 vol. in 8.^o (Bordeaux 1797, e 1798); — *Compendio analitico del corso di medicina infantile fatto a Bordeaux*; — *Medicina infantile*; — *Epoche mediche da Ippocrate fino al 1811* stampate nell' *Annuario della società reale di Bordeaux* per 1820. Abbiamo un *Elogio storico* di esso scritto da E. B. Revolut; ed una *Notizia* scritta a Bourges, nella *Raccolta della accademia di Bordeaux*.

CAILLAVET, signore di Monplaisir, n. a Condom nel sec. XVI; ha lasciato alcune poesie stampate per la prima volta nel 1634. Elle son partite in due libri, nel primo si contengono i versi erotici, e nel secondo odi, sonetti, elegie, epigrammi ecc.

CAILLE (ANDREA), farmacista di Lione che fiorì nel sec. XVI; tradusse in francese la *Farmacopea* di G. Silvio; — *La guida degli speziali* di Valerio Cordo; e il *Giardino medico* di Antonio Mizaud.

CAILLE (GIO. DI LA), libraio e stampatore di Parigi, m. nel 1720; è autore di una *Storia dell'arte della stampa e dell' arte libraria* (1689, in 4.^o), opera piena di inavvertenze, ma che quantunque vinta da quella di Prospero Marchand, e di Mercier di S. Leger, è tuttavia ricercata ancora dai bibliofili che si studiano di raccogliere tutto quanto fu pubblicato sulla origine e su i primi tempi dell'arte tipografica.

CAILLE (NICCOLÒ-LUCI DI LA), diacono della diocesi di Reims, n. nel 1713 a Rumigny; studiò in prima teologia, ed attese in seguito all'astronomia, verso la quale scienza era tirato da un indicibile amore. Presentato al celebre Cassini che gli procacciò alloggio nell'osservatorio, egli divise col figlio di questo grande astronomo il lavoro della proiezione del meridiano, che passando sull'osservatorio, traversa tutto il regno. In età di 26 anni fu per la sua fama chiamato a professar matematiche nel collegio Mazarino. Le sue *Lezioni elementari* di matematica, di meccanica, di astronomia e di ottica che furono date nel corso di pochi anni, fanno segno della indefessa assiduità con la quale adempiva l'ufficio di professore; le *Effemeridi* e le molte *Memorie* che pubblicò nei volumi dell'Accademia delle scienze, i suoi calcoli sugli eclissi per 1800 anni, inseriti nella prima edizione dell' *arte di verificare le date* mostrarono con quanto ardore continuasse i suoi lavori astronomici. Acceso più sempre nel nobilissimo desiderio di acquistare una particolare cognizione del cielo, imprese nel 1760, il viaggio al capo di Buona Speranza, con intendimento di esaminare le stelle australi che non sono visibili sul nostro orizzonte. Nel corso di due anni determinò la posizione di 9800 stelle fino allora note; indicò metodo facilissimo e comodissimo per conoscere la longitudine in mare osservando la luna, il qual metodo non adimanda più che una mezz'ora di fatica, e che non lascia che altri si possa ingannare più che di un mezzo grado, ossia di 18 leghe marine. Restitutosi in Francia, non si rimase dall'istruire il pubblico

sulle apparizioni delle comete, e sopra importanti fenomeni della storia del cielo. Nel 1788 pubblicò una proposta di operazioni e di calcoli per compilare un almanacco nautico che dirigesse le nostre navigazioni. Attendeva a stampare il *catalogo delle stelle*, e le osservazioni sulle quali è fondato, quando la morte il sopraprese nel dì 21 di marzo del 1792. Le sue principali opere sono: *Astronomia fondamentale* (Parigi 1787, in 4.^o, rara), in cui si trovano tutte le fondamenta delle sue ricerche sulla teoria del sole, sulle stelle e sulle refrazioni; — *Corso di matematiche pure*, (edizione accresciuta da Marie 1807, in 8.^o); — *Tavole dei logaritmi* (1799 in 12.^o); — *Coelum australe stelliferum*; — *Lezioni di ottica*; — *Giornale storico del viaggio al Capo di Buona Speranza*. — ** Per clima d'ogni sua lode diremo che il gran Lalande, il quale gloriavasi d'essersi fatto suo discepolo dopo che era stato ammesso nell'Accademia delle scienze, disse di lui che aveva fatto da se solo più osservazioni e calcoli che non tutti gli astronomi suoi contemporanei uniti insieme, e tale elogio non era già un'iperbole ma schiettilissima verità.

** CAILLEAU (ECIDIO O GIOVANNI), frate minore, n. nella provincia dell'Aquitania; tradusse dal latino due *lettere* di S. Girolamo e di S. Basilio stampate a Lione nel 1543 e compose alcuni opuscoli dei quali parlano Duverdier e la Croix-du-Maine. Quest'ultimo lo fa autore di una *Raccolta delle vite di tutte le vedove tanto del vecchio che del nuovo testamento che vissero sotto la regola di S. Paolo*.

CAILLEAU (ANDREA-CARLO), libraio, n. a Parigi nel 1731 m. nel 1798; ha scritto una infinita copia di Almanacchi, e di *strenne* burlesche e piacevoli; — *La Vita di Lesage* in fronte al *Baccelliere di Salamanca* (1789 in 2 vol. in 12.^o); — *Spettacolo storico* in 3 vol. in 12.^o ecc. Ma a dispetto di tutte queste cose pubblicate, il nome suo si dormirebbe in eterno oblio se non fosse il *Dizionario bibliografico storico e critico dei libri rari*, opera dell'abate Duclos (Parigi 1790 3 vol. in 8.^o), ma che i bibliofili sogliono citare sotto il nome del libraio. Il signor Brunet ha fatto un supplemento a questi tre volumi nel 1812, ed in processo di tempo ha renduto inutile affatto il lavoro di Duclos pubblicando il suo *Manuale del libraio*, (3.^a edizione 1820, 4 vol. in 8.^o).

CAILLET (GUERIZMO), contadino del paese di Beauvais; si pose a capo della ribellione chiamata la *Jacquerie* che sorse nel 1358 nelle parti settentrionali di Francia, e segnatamente in Piccardia, nel tempo della cattività del re Giovanni in Inghilterra. Il nome di *Jacquerie* fu dato a questo stormo, perchè coloro che ne erano parte, tutti quasi uomini di villa, si erano dichiarati come messaggi del popolo chiamato *Jacques Bonhomme*, tanto dai nobili che dai sediziosi stessi. I *Jacques*, adunatisi in numero di circa 100,000, spartitisi per bande ed armatisi di bastoni ferrati, dopo aver fatto scempio di molti gentiluomini, predate ed arse le castella, furon vinti, dispersi e annichilati dai baroni di Piccardia, di Fiandra e di Brabant, stretti in lega e comandati dal delfino che fu poi Carlo V di Francia. Caillet fatto prigioniero dal re di Navarra (Carlo il tristo), ebbe mozzo il capo l' a. 1359.

CAILLET (GIO.), gesuita, n. a Douay nel 1578, m. nel 1628; ha lasciato un'opera intitolata: *Illustria sanctorum virorum exempla*, in 6 vol. in 8.^o. — CAILLET (PAOLO), medico francese; non è noto che per un libro singolarissimo intitolato: *Quadro*

del matrimonio rappresentato al naturale (Orange 1638, in 12.^o).

CAILLET (Benigno), professor di belle lettere nel collegio di Navarra, n. a Dijon nel 1644, m. nel 1711; è autore di parecchi brevi componimenti in versi latini e francesi stampati in varie raccolte; e di alcune opere drammatiche che componevano due volumi della biblioteca di La Vallière. Se ne trova la lista nella *Biblioteca de' Teatri* di Maupoint, e nella *Biblioteca di Borgogna*.

CAILLETTE, buffone delle corti dei re Luigi XII e Francesco I; non meriterebbe alcun ricordo in quest'opera, se molti scrittori del suo tempo come Erasmo, Rabelais, e B. Despierres non ne avessero parlato.

*** CAILLIE (RENATO), celebre viaggiatore, n. nel 1800 a Manse in Francia da poveri genitori del quali rimase orfano in piccola età; da certi suoi parenti fu posto ad apprendere un mestiere, ma avendo letto il famoso romanzo di Robinson Crousoè si svilupparono in lui quei semi che v'avea posti la natura, e invogliatosi di peregrinare in Africa per far nuove investigazioni, in età di 16 anni e con soli 60 franchi in dosso se ne andò al Senegal; poi passò nel paese dei Brackna, e tornò in Francia per guarir dalla febbre ivi presa e riposarsi brevemente dalle sofferte fatiche; ma di sì poco non si acquetavano i suoi desideri, e nel 1824 ritornò al Senegal, e fermo sempre nel pensiero di penetrar nell'interno dell'Africa, si pose con una carovana di mandinghi, fingendosi egiziano per patria, e portato in Francia da fanciullo. Insomma questo giovane oscuro per nascita, privo di ricchezze, di protezioni, di amici e di ogni altra di quelle cose che invano avevano aiutato molti viaggiatori a quella impresa, vide i paesi abitati dai nalous, dai landamas, dai foruas; giunse alla città di Kankan: poi al villaggio di Tloè e finalmente pervenne ad entrare in Tombouktou capitale del Soudan, indicata dai geografi come il gran mercato dell'Africa centrale, la quale fu da lui per primo descritta; dopo avervi dimorato 14 giorni, si pose in via con un'altra carovana che andava a Marocco traversando il deserto di Sahava, dove nuovi pericoli e nuovi sperimenti di coraggio lo attendevano. Restò quasi sepolto sotto uno di quei tremendi vortici di sabbia, tomba quasi certa di tutti quei che s'incontrano nell'orrendo fenomeno. Pure il bene avventurato Caillie ne andò salvo, e benchè in assai mal termine di salute potè tornare in Francia il dì 8 di ottobre del 1828. Tutti gli uomini colti accolsero a grande onore l'intrepido giovane e la società geografica gli decretò il premio speciale di 10,000 franchi promesso al viaggiatore che primo avesse visitato Tombouktou. Ebbe l'insegna della Legion d'Onore ed una pensione, ma le onorate fatiche da lui sostenute con sì grande amore gli avevano per tal modo logorata la vita, che morì nel mese di maggio del 1838. Abbiamo di lui: *Giornale di un viaggio a Tombouktou e a Jennè nell'Africa centrale, preceduto da osservazioni fatte presso i Mauri-Braknas, i Nalous ed altri popoli negli anni 1824-25-26-27-28*.

*** CAILLOT (Giusarpe), n. a Parigi nel 1752; da fanciullo essendogli stato imprigionato il padre per debiti, si dovè mettere tra i portatori d'acqua, ma uscito di prigione il genitore ed avuto un posto subalterno in corte del re, menò con sè il suo fanciullo nella guerra di Fiandra; piacque a Luigi XV la prontezza del giovanetto, e gli fece rappre-

sentare alcune parti di pastorelli e di amori nel teatro privato; cantò poi sul teatro della Rocella e in varj altri; fu finalmente chiamato a Parigi nel 1766 per rappresentar la commedia italiana, ed allora la sua fama crebbe in modo maraviglioso pel sommo merito che andò sempre acquistando nella recitazione. Bel portamento, figura espressiva, favella elegante e graziosa, maniera di rappresentare piena di naturalezza, di sentimento, di brio, e tutte quelle altre cose che fanno i più bei pregi dell'arte comica erano in lui. Volendo però che la sua fama sopravvivesse a se stesso, e non egli a lei, accortamente lasciò il teatro nel 1773 quando era ancora nel più bel fiore dell'arte, e morì ottuagenario nel 1816.

CAILLY (Iacopo di), più noto sotto il nome di *Aceilly*, n. ad Orléans nel 1604; vantavasi esser disceso dalla famiglia della Pulzella (*Giovanna d'Arco*) che fu liberatrice di questa città. Collivò le lettere, e morì nel 1675. I suoi epigrammi notabili per l'acume e per la festività valsero a dargli fama più durevole che quella di molti scrittori più fecondi di lui. Furono pubblicati nel 1667, in 12.^o (edizione rara), e poi ristampati più volte nelle raccolte e segnalamente nella bella *Collezione de' Classici minori francesi*, pubblicata dal sig. Carlo Nodier nel 1826. — CAILLY (A. G.); uno de' collaboratori del *Giornal delle Muse*, m. nel 1800; ha lasciato: *racconti* in versi; — *canzoni* e *poesie* varie.

*** CAILLY (CARLO), avvocato, n. a Vike nel 1752; seguì le parti della rivoluzione, ma non accostandosi agli eccessi dei terroristi fu denunziato come un *federalista* e senza certi particolari casi, che distrassero da lui gli occhi de' convenzionali, sarebbe morto sul ceppo. Fu deputato al consiglio degli Anziani nel 1798, e poi ne diventò segretario. Dopo il 18 brumaio fu eletto giudice al tribunale di appello di Caen, poi consigliere, e per ultimo, presidente della camera della corte reale. Passò di vita nel 1821, lasciando molte memorie letterarie negli Atti dell'accademia di Caen, e le seguenti due opere: *Rapporto al Consiglio degli Anziani sull'ordinamento del notariato*; — *Disertazione sul pregiudizio che attribuisce agli Egiziani l'onore delle prime scoperte nelle scienze e nelle arti*.

CAIM BIAMVILLAH, 26.^o califfa abassida, succedette nell'a. 422 dell'eg. (1030 di G. C.) a Cadir-Billah suo padre. Costretto ad abbandonare Bagdad di cui Bessassyry, uno de' principali uffiziali s'era impadronito, il soldano di Korassan, Thogrout Bey, lo rimise ne' suoi stati. Dopo la morte di Thogrout, Caim ricevette dal figlio e dal nepote di quel soldano altri favori che rimeritò facendosi al tutto ligio alle loro voglie. Morì nell'a. 467 dell'eg. (1076 di G. C.). Lasciò alcuni versi tenuti in pregio.

CAIME o CAIMO (Pompeo), medico, n. ad Udine nel Friuli l'a. 1568; esercitò l'arte salutare in varie città d'Italia, e morì a Tiziano nel 1638. Abbiamo di lui: *De calido innato lib. III*; — *De Febrium putridum indicationibus juxta Galeni methodum* ecc.

CAINO, figlio maggiore di Adamo ed Eva; fu il primo a bagnar la terra di sangue umano, uccidendo per invidia il suo fratello Abele. Maledetto da Dio pel fratricidio, errò lungo tempo sulla terra, e si fermò finalmente nel paese di Nod, dove fabbricò la città di Enoch. — *** Ignorasi il tempo della sua morte, e secondo una tradizione non creduta vera però, fu ucciso da Lamech suo nipote.

CAINAN, 1.^o patriarca, figlio di Enos e padre di Malatcel, morì in età di 910 anni, circa l'a. del mondo 1253. — CAINAN, figlio di Arfaxad, fu padre di Sale, secondo la Bibbia.

CAIO-MUZIO, architetto romano; fabbricò circa 100 anni innanzi all'era cristiana il tempio dell'Onore e della Virtù, al quale si crede appartenessero quelle antiche ruine che si veggono in Roma presso la chiesa di S. Eusebio.

CAIO-POSTUMIO, liberto di Augusto; si acquistò fama nell'architettura, ed insieme al suo discepolo Cocceio, che lo vinse nel valore dell'arte, ebbe il carico dei lavori sotterranei della via che va da Napoli a Pozzuolo, come pure di quella che ora è conosciuta sotto la denominazione di grotta di Posillipo.

CAIO-VALGIO, medico di Augusto imperadore; è citato da Plinio come autore di un trattato che fino a noi non è giunto, sulla proprietà e sull'uso delle piante in medicina.

CAIO figlio di Marco Agrippa, e di Giulia figliuola d'Augusto, n. l'a. di Roma 734; fu adottato dall'avo materno. Designato console in età di 14 anni, poi eletto principe della gioventù, dopo aver militato in Germania sotto Tiberio, fu mandato proconsole in Asia; sottomise per ben due volte l'Armenia, e morì in età di 25 anni. A Tiberio fu recata la cagione della sua morte.

CAIO o GAIO, nativo di Macedonia, discepolo di S. Paolo, che lo ricevette in propria casa a Corinto, lo seguì nel suo apostolato, e divise con lui le persecuzioni. — ** Alcuni scrittori pensano che costui sia quello stesso Caio cui S. Giovanni indirizzò la sua 3.^a epistola. Credesi pure da taluno che ei rivedesse e ripurgasse lo stile del vangelo di S. Giovanni stesso. Di lui è parlato negli *Atti degli apostoli*.

CAIO (GIULIO-LUCIO), valente architetto romano, visse sotto Traiano; fra le molte sue fabbriche, citasi un tempio ad Alcantara in Spagna, un ponte sul Tago, con sopra un arco trionfale rizzato in onore del detto principe.

CAIO (TIZIO), giureconsulto romano, contemporaneo di Adriano e di Marco-Aurelio; compilò le *Istituzioni* in 4 libri, dei quali ci avanzano alcuni frammenti considerevoli, che si trovano spesso stampati in continuazione del Corpo di diritto giustiniano, e che furono tradotti in francese da Tissot.

CAIO, autore ecclesiastico del 3.^o secolo; ebbe una disputa in Roma contro Proclo o Proculo, uno dei capi de'montanisti, e ne scrisse i particolari ragguagli in un *Dialogo*, del quale Eusebio ci conservò alcuni luoghi, e dettò parecchie altre opere, che non sono note se non per alcuni frammenti cosparsi nelle opere di S. Girolamo, di Teodoreto, di Fozio ecc.

CAIO (S.), papa, eletto nel 285; originario di Dalmazia, parente di Diocleziano, m. nell'a. 298. — ** Credesi avere egli comandato che passassero i chierici pel sette ordini prima di essersi consacrati vescovi.

CAIO-KEY (GIO.), medico di Edoardo VI, della regina Maria e di Elisabetta, n. nel 1610; se' rifabbricare a sue spese il collegio di Gonneville a Cambridge, ove fondò 23 posti di studenti, e morì nel 1673. Abbiamo di lui fra le altre opere un *trattato del sudore maligno inglese*, malattia che condusse a morte molta gente in Inghilterra nel 1551; — *De Canibus britannicis liber*; — *De variorum animantium et stirpium historia, liber unus*; — *De libris propriis* (Londra, 1670, in 8.^o pic.), assai raro. L'ediz. Biogr. T. I.

dizione del 1729, in 8.^o, benchè aumentata, è più bella, e meno costosa.

CAIO (GIO.), scrittore inglese del sec. XV; tradusse dal latino una *Storia dell'isola di Rodi* dedicata ad Odoardo IV. — CAIO (TOMMASO), dotto che fiorì nel sec. XVI; tradusse in latino le *tragedie* di Euripide; — la *Orazione a Nicocle* di Isocrate ecc., ed in inglese la *Parafrasi di Erasmo*, sopra S. Marco.

CAIO (BERNARDINO), medico veneziano del sec. XVII; pubblicò: *De vescicantium usu*; — *De sanguinis effusione*; — *De alimentis* ecc.

CAIPHAS o CAIFASSO, gran sacerdote degli ebrei, della setta de'saducei; fece dannare a morte il figliuolo di Dio, e fece imprigionare gli apostoli, che bandivano la resurrezione del loro maestro. Privato della sua dignità da Vitellio governor di Siria si uccise per dolore.

CAIRELS (ELIA), trovatore, n. a Sarlat; era per professione orefice, ma lasciò quel mestiere per menar l'allegria vita dei giullari, e scrisse alcune poesie, sul merito delle quali i biografi non sono sempre di egual parere. Raynouard ne pubblicò alcune nel vol. III e IV della sua *Scelta di poesie originali*. — ** Visse nel sec. XIII e sappiamo che intorno all'a. 1220 era in corte dell'imperador Federigo II.

CAIRO (FRANCESCO), pittore, n. nello stato milanese l'a. 1808; fu pensionato e creato cavaliere dal duca di Savoia; compose parecchi quadri, dei quali i più lodati adornano le chiese del Piemonte e della Lombardia, e morì nel 1671. — ** Per giudizio del Lanzi è pittore grandioso e coloritore di effetto, che va unito ad una delicatezza di pennello, ad una gentilezza di forme, ad una grazia di espressione che ha del nuovo e del sorprendente, e gli dà non comune grado fra gli artefici. Egli era n. in Varese. — Un altro CAIRO (FERDINANDO), m. nel 1748 è ricordato pure come buon pittore, ed a Brescia si vedono i suoi migliori dipinti.

CAISOTTI (PAOLO-MAURIZIO), prelato piemontese n. nel 1726; eletto nel 1761 al vescovado di Asti non lo accettò che per le iterate istanze del re di Sardegna e del papa; fece fabbricare un magnifico seminario; volse in meglio gli studj e i costumi dei chierici della sua diocesi, e morì nel 1786. Abbiamo di lui: *Istruzione alla gioventù ecclesiastica*.

CAIT-BEY, soldano di Egitto e di Siria, originario di Circassia; nato schiavo fu chiamato al trono del mammelucchi; discese presso di Tarso l'esercito dell'imperatore Ottomano; vinse Assem-Bey che regnava in Mesopotamia, e corse molto a dentro nella Siria; recò a sommissione gli arabi; disperso gli schiavi elioi che si erano ribellati, e morì l'a. 1496 di G. C. e 28.^{mo} del suo regno.

CAJADO (ENRICO), poeta latino, n. nel sec. XVI in Portogallo; ha lasciato *Egloghe*; — *Selve*; — *Epigrammi*, che non hanno difetto di facilità nè di eleganza.

** CAJANI (ANGIOLO), fiorentino; fiorì nel sec. XVI, e fu il primo che volgarizzasse *Euclide*, dedicandolo nel 1556 ad Antonio Altoviti.

CAJOT (D. GIOVANNI-GIOSEFFE), benedettino della congregazione di S. Vannes, n. a Verdun nel 1726, m. nella badia di S. Airi di detta città nel 1779; giungeva in sè a commendevoli qualità una ampia erudizione e profondissime cognizioni sulla storia moderna. La sua principale opera che s'intitola: *Le Antichità di Metz, o ricerche sulla origine dei Mediometrici* (Metz 1760, in 8.^o) fa mostra di gran

sapere, ma è dettata in uno stile sì incolto che ne fa gravissima la lettura. *La sua Storia critica degli scapolari* (1762, in 12.^o), che in quel tempo spiaceva ai suoi confratelli, è tuttavia cercata da i bibliofili.

CAJOT (D. CARLO), fratello del precedente, n. a Verdun nel 1751; professò anch'egli la regola di S. Benedetto e morì nel 1807, lasciando alcune scritture, la più curiosa delle quali è intitolata: *Ricerche sullo spirito primitivo e gli antichi collegi dell'ordine di S. Benedetto*, — ** da cui derivano i diritti della Società su i beni che possiede (Parigi, 1787, 2 vol. in 8.^o).

CAL (VANAN), principe armeno della famiglia dei Mangoniani nel VI e VII secolo: fece guerra a Cosroe II re di Persia; ruppe le sue milizie, e morì per veleno circa l'a. 606.

CALA (FERDINANDO SCOCCO, conosciuto sotto il nome di), n. a Cosenza in Calabria; è citato nel *Dizionario storico italiano* stampato a Bassano come autore di una *storia degli Svevi*, divenuta assai rara, perchè fu condannata dalla romana inquisizione nel sec. XVII. — ** Questa storia è stampata a Napoli nel 1660 in fol.

CALABRE (EDMO), prete dell'oratorio, direttore del seminario di Solssons, n. nel 1663, m. nel 1710; è autore di una *parafraasi del misereere*, ristampata più volte, e di sermoni che son rimasti mss.

CALABRO (QUINTO). — V. QUINTO CALABRO.

* CALACE ■ CALADES, pittor greco; è citato da Plinio come eccellente nel rappresentare scene teatrali in piccioli quadri, se così puossi interpretare la forma pliniana *comicus tabellis*, la quale ha dato cagione a molte chiose che non hanno però messo pienamente in luce il testo. Caylus discute su tal punto in una *memoria* stampata nel volume XXIII della *Raccolta dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere*. Alcuni peraltro, e forse con più ragione, han creduto che fosse il primo a rappresentare figure ridicole, e lo hanno definito *il Callot de' suoi tempi*. Poche altre e dubbie conteeze ci avanzano su questo pittore che viveva nel IV sec. av. G. C.

CALAGES (MARIA di PECH di), dama, cultrice delle muse, n. a Tolosa; scrisse un poema intitolato *Giuditta ■ Betulia liberata*, pubblicato nel 1660 in 4.^o dopo la morte dell'autrice, da madamigella di Villandon che lo dedicò ad Anna d'Austria madre di Luigi XIV, in quel tempo reggente del regno. Fu ristampato nel *parnaso delle dame* corretto nello stile da Sauvigny. Sono in quest'opera alcuni nobilissimi luoghi che fanno contrasto col corrotto gusto del tempo, — ** perocchè la dama poetessa viveva nei primi anni del sec. XVII. È notabile che due versi della *Giuditta* furono quasi per intero ripetuti da Racine nella sua *Fedra*, ■ son questi:

MAD. DI CALAGES

Qu'un soin bien différent l'agite et la dévore!

RACINE

Qu'un soin bien différent me trouble et me dévore!

MAD. DI CALAGES

Il se cherche lui-même et ne se trouve plus.

RACINE

Moi-même, pour tout fruit de mes soins superflus,
Maintenant je me cherche et ne me trouve plus.

CALANIDE, statuaro e cesellatore ateniese; viveva nel V sec. av. G. C. ed è posto da Cicerone sopra a Prassitele. Le sue più celebri opere erano la *Statua di Apollo liberatore*, in Atene; — il *Colosso* di quel Dio stesso trasportato dall'Attica negli orti di Servilio in Roma da Lucullo; — una *Statua di*

Esculapio, e parecchie figure sculte ad opera di eccello.

CALAMINUS (GIONCIO), dotto grecista, n. nel 1517 in Silesia di poveri parenti; da principio chiamossi BORICH (*canna*), che secondo l'uso del tempo volse in forma latina. Ebbe una cattedra di lingua greca a Lintz nel 1578, e morì nel 1595. A lui dobbiamo una traduzione in versi latini delle *Fenicie* di Euripide, e di alcune altre tragedie greche.

CALAMY (EDMONDO), teologo inglese non conformista, n. a Londra nel 1600; fu nominato dalla camera dei lord membro del comitato religioso. Recitò nella camera de' comuni molte orazioni sulle cose e secondo le opinioni correnti a quel tempo; tuttavia sembra che ricusando di legarsi con quelli che miravano a mettere in basso il governo si opponesse di tutta sua forza alla condanna di Carlo I. Al tempo della ristaurazione fu uno dei deputati mandati a Carlo II in Olanda per fargli le debite accoglienze, e restò per qualche tempo in grazia presso questo monarca, che nel 1660 lo elesse a suo cappellano ordinario; ma non avendo voluto sottomettersi all'atto di uniformità, fu deposto da tutti i suoi uffici, e morì nel 1666 per sommo cordoglio che il prese nell'incendio di Londra. Abbiamo di lui parecchi *Sermoni* e vari *Trattati religiosi*, stampati a Londra nel 1683, in 12.^o.

CALAMY (BENIAMINO), figlio del precedente; fu cappellano del re, canonico di S. Paolo, e morì nel 1686, lasciando alcuni *Sermoni* stimati per la materia e per lo stile. — ** Fu uomo di assai moderate opinioni, e pretendesi che morisse nel cordoglio degli eccessi che vedeva commettere a quei della sua parte.

CALAMY (EDMONDO), figlio di quest'ultimo, n. nel 1671, m. nel 1732; amministrò la congregazione de' non-conformisti di Westminster e lasciò alcuni *Trattati*; e 2 vol. di *Sermoni*.

CALANDRA (GIO. BATT.), pittore in mosaico; n. a Vercelli nel 1586, m. nel 1644; esercitò l'arte sua a Roma, e si veggono di lui in S. Pietro i quattro *dottori della chiesa*, e un *S. Michele* di bella esecuzione. ** — Inventò un nuovo mastice che contribuì alla perfezione del mosaico.

** CALANDRELLI (AB. GIUSEPPE), matematico ed astronomo chiarissimo, n. a Zagarolo terra ne' dintorni di Roma nel 1749; compiuti gli studi, ebbe una cattedra di filosofia nel seminario di Magliano in Sabina, dove continuò con più ardore che mai i propri studi; tornato in Roma nel 1773, fu coadiutore del celebre Jacquier nella cattedra di matematica pura, nella quale poi succedette al medesimo, dopo aver anco professato la fisica. Diresse un'accademia di fisica in casa del card. de Zelada ed un particolare osservatorio che quivi il porporato medesimo aveva eretto. Soppressi i gesuiti, quello stesso cardinale fondò un altro osservatorio nel collegio romano a cui prepose Calandrelli coll'aiuto del suo discepolo l'ab. Conli, e da quel punto la scienza strinse fra questi due dottissimi sacerdoti un'amicizia che non si sciolse se non per morte dell'uno; e pubblicarono uniti molti lavori astronomici di gran momento. Si piacque il Calandrelli anche degli studi storici ed archeologici, sì che gli fu confidata la custodia del famoso museo Kircheriano. Fu tanto l'amor che i due dotti avevan posto alla scienza e a quell'osservatorio, che il cardinale distratto da cure di stato avendo rallentato la sua protezione essi continuarono senza alcun salario i lavori astronomici, e il Calandrelli co' suoi risparmi provvide alle spese necessa-

rie. Ma quell'osservatorio mancava ancora di molti necessari strumenti, quando Pio VII che nel 1804 ivi andò a vedere il celebre eclissi del dì 11 Febbraio lo provvide di quanto abbisognava. Ma l'anno 1828 dipartì il Calandrelli ed il Conti da quel campo delle loro onorate fatiche, perocchè Leone XII richiamò i gesuiti al collegio romano, ed il 1827 il primo di essi passò di questa vita portando seco il cuore dell'amato compagno e la estimazione di tutti i dotti più insigni che ebbero con lui commercio di lettere come a dire un Piazzì, un Orlandi ecc. Le opere che di lui ci rimangono son queste: *Saggio analitico sulla induzione degli archi circolari ai logarithmi immaginari*; — *Sulla fallacia della dimostrazione del Galileo del moto accelerato in ragione degli spazi*; — *La dimostrazione dell'equilibrio*; — *L'opera sul moto e sulla forza impellente i penduli attaccati a una fune sui piani inclinati*; — *Opuscoli astronomici*, in 8 volumi contenenti tutte le importantissime osservazioni del Calandrelli e del Conti. Quest'ultimo fu depositario de' suoi man.

CALANDRINI (GIOVANNI-LUIGI), professor di filosofia e consiglier di stato, n. a Ginevra sua patria nel 1738; fu un modesto dotto ed un buon amministratore. Abbiamo di lui la edizione latina de' *Principj matematici* di Newton coi *Comenti* de' PP. Le Sueur e Jacquier (Ginevra 1739, 3 vol. in 4.^o); e *Theses de vegetatione et generatione plantarum*. — * * Un altro CALANDRINI — forse CALENDRINI, pubblicò in versi latini una descrizione della tempesta che seguì a Ginevra nel 1643, stampata tra le opere del Baron di Zulichen. Era anch'ei ginevrino.

CALANDRUCCI (GIACINTO), pittor palermitano, n. nel 1646, m. nel 1707; fu discepolo di Carlo Maratta, e seguì la sua maniera. Si notano nelle chiese di Roma un *S. Giovanni Battista*; — una *S. Anna*; — una *Vergine* ecc.

CALANNA (PIETRO), monaco, n. a Termini nel sec. XVI; coltivò le lettere e la filosofia, e si fece noto tra i dotti per una sua opera intitolata: *Philosophia seniorum sacerdotia et platonica a junioribus et laicis neglecta philosophis*. Parleggiatore dichiarato della dottrina di Platone, l'autore si duole della preferenza che i giovani davano a quella di Aristotile; questo ardire medesimo di parlar contro lo Stagirità fu cagione della morte di Ramus, — * * ma il Calanna fu più avventurato poichè Seelen si stette contento solamente a scrivere che egli era un *platonico da bruciare*.

CALANO, filosofo indiano; seguì Alessandro nella sua andata dell'Indie. Sentendosi infermo per la prima volta in età di 83 a., deliberò di morire; fece apparecchiare un rogo al cospetto di tutto l'esercito ed ivi si lasciò ridurre in cenere senza dare il più lieve segno di dolore. Gli fu dimandato prima di mettere il fuoco alle legna se avesse nulla a dire al re: « Non altro, ei rispose, fuorchè fra tre mesi io verrò in Babilonia. » Furono queste parole tenute per profetiche, poichè appunto a quel termine morì Alessandro.

CALANO (PROSPERO), medico, n. negli stati genovesi; fu professore nelle università di Roma e di Bologna sulla metà del sec. XVI; pubblicò una *Parafrasi* latina del libro di Galeno *De inaequali temperie*. — CALANO (MAURIZIO), da Ferrara, medico, salì in fama nella sua patria dove professò la filosofia, poi la medicina e indi l'anatomia, e pubblicò un trattato: *De proprietatibus individualibus*.

CALANSON (GIRALDO di), trovatore, guascone del

sec. XIII; dettò *Canzoni* di amore e di morale contro i vizi del suo tempo. L'abate Millot gli attribuisce 18 componimenti pieni di curiose particolarità, e Raynouard li fa montare fino a 17. La biblioteca reale di Parigi ne possiede 10, tra quali una *istruzione sull'arte de' giullari*, della quale Raynouard pubblicò alcuni frammenti nella sua *Scelta di Poesie*.

CALANUS (IUVENCUS-COELIUS), vescovo di cinque chiese in Ungheria nel sec. XII; è autor di un'opera intitolata: *Attila rex Hunnorum*.

CALAS (GIO.), negoziante di Tolosa, n. nel 1698 a Lacaparrède diocesi di Castres da gente protestante, e padre di numerosa famiglia. Il dì 15 ottobre 1761, Marc' Antonio suo figlio maggiore fu trovato strangolato nella casa paterna. Era da credere che costui d'animo torbido, inquieto e disordinato si fosse dato da se stesso la morte; ma corse un grido per la città che ad esempio di un suo fratello egli intendesse farsi cattolico, e in poco d'ora si udì ripetere da mille voci che un barbaro padre avesse prevenuto con la morte di un figlio la abiura che questi voleva fare. Il magistrato David fece imprigionare Giovanni Calas insieme alla sua moglie, ed istituì contro essi un processo, nel quale si trovano molti testimoni accorsi a deporre piuttosto come eco di un'accusa generale che come accusatori principali. Il parlamento di Tolosa con pluralità di 8 voti contro 4, condannò Giovanni al supplizio della ruota, e questo iniquo giudizio fu adempiuto il dì 9 di marzo del 1762. Il minore de' suoi figli fu dannato a perpetuo bando; la sua moglie ed il figlio di un avvocato di Tolosa chiamato Lavaysse, che giuravano essersi trovati sempre in compagnia dell'accusato nel tempo in cui quel figlio era morto, ne andarono assoluti, come pure una fantesca cattolica, chiamata anch'essa in processo. La vedova e i figli di quel misero ed innocente vecchio corsero a' piedi del trono, perchè il consiglio reale rivedesse il processo. Cinquant'referendari raccolti per deliberare in tal causa dichiararono Calas e la sua famiglia innocenti. Questo memorando decreto fu dato il dì 9 di marzo del 1765, e il re ordinò che il pubblico tesoro compensasse la sventurata famiglia dei ricevuti danni, essendo stati posti al fisco tutti i suoi beni, e Voltaire più d'ogni altro cooperò a questa riabilitazione. Il quarto volume delle *Cause celebri* di Richer contiene la procedura di questo infellicissimo padre, la cui tragica fine ha dato subbietto a parecchi drammi o tragedie. Le più note son quelle di Lemierre di Chenier, di Laya ecc.

* CALASANZIO (S. GIUSEPPE), spagnuolo, d'illustri genitori, sangue del re di Navarra, n. in Peralla nell'Aragona l'anno 1586. Fin dall'infanzia mostrò ingegno e fervore religioso superiore all'età, insieme ad una tendenza decisa a istruire, come ei faceva, nel misteri della fede alcuni fanciullini suoi coetanei. Nelle università più celebri della Spagna, ornato di ogni scienza, fu ammirato per le sue esemplari e straordinarie virtù; e dopo aver trionfato dell'insidia di una sua consanguinea di lui invaghita, si dette tutto a Dio, e a malgrado di chi lo voleva contro sua voglia legare coi vincoli del matrimonio, per boria di perpetuare una aristocratica progenie, si ascrisse al sacerdozio. Allora spiegando apostolico zelo, pacificò civili discordie accese fra i nobili di Barcellona, vicario generale ad Urgelle riformò il clero, incivili i Pirenei, convertì gran numero di mori, e ispirato dal Cielo, lasciò la pa-

tria, ove era ammirato, per girsene nel 1592 umile pellegrino a Roma. Ivi si fece compagno del gran Cammillo da Lellis nell'assistere i moribondi nel contagio terribile del 1596; praticò ogni sorta di opere pie, e nello straripamento del Tevere fu visto tra i flutti accorrere allo scampo dei naufraghi: nè solo eredità e ricchi benefici, ma ricusò il cappello cardinalizio offertogli da Paolo V e Gregorio XV e vescovadi proposti a lui dal suo re nelle Spagne; ma quasi ciò fosse poco disprezzo delle ricchezze e dei terreni onori, distribuì il suo patrimonio ai poveri, e dimenticando le vastissime sue cognizioni, si dette a istruire i fanciulli dell'infima classe sociale, specialmente in quell'epoca di fasto, disprezzata e avvilita. Per render permanente una istruzione gratuita religiosa e letteraria, specialmente nel popolo, fondò l'Istituto dei CC. RR. delli da lui *poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie*; e con quel mezzo, presto si videro dirozzati i costumi, istillata la pietà religiosa con le parole e con l'esempio, e formati virtuosi ed utili cittadini. Tale caritatevole Istituto, che coll'allettamento dell'umano sapere attirava gran turba di giovanetti ad apprendere le sublimi verità della fede, e a praticare la morale di Gesù Cristo, fu dalla sede apostolica approvato: ma sorse in mezzo alle persecuzioni della malignità del falso zelo e dell'invidia, divenuta più terribile, quando, oltre i poveri, accorsero alle Scuole Pie, anche i figli dei ricchi e dei nobili, e si videro fondar collegi ove s'insegnavano gratuitamente le più sublimi scienze e discipline. Ma applaudito e benedetto dai buoni, dai sovrani e dai pontefici, in breve vittorioso delle calunnie si stese nella Spagna, nell'Italia, nella Germania, nella Polonia, e dovunque mostrò quanto santa e utile alla vita civile e religiosa fosse la nuova istituzione del Calasanzio. Per gli ultimi 32 anni della sua laboriosa vita, questo eroe di carità, questo vero filantropo presiedè al difficile governo della congregazione da lui fondata e avvalorata con mille prodigi, fra i quali basti noverare la *resurrezione di un bambino soffogato dalla madre in Frascati*; e l'*apparizione di nostra Donna col dicin Figlio*, nella chiesa ove i fanciulletti istruiti dai calasanziani, cantavano le lodi di Lei. — Ebbe però anche Giuseppe l'ordinaria ricompensa che il mondo accorda agli uomini veramente grandi. Le calunnie più acerbe, tra gli stessi suoi seguaci, alzati da segreti nemici, provocarono i più fieri persecutori; e per Roma, sotto la sferza di ardente sole, fu veduto strascinare da una squadra di sbirri al tribunale della fede il santo vecchio, accusato di delitti contro la inquisizione, da Mario Sozzi divenuto per istrani intrighi, generale dell'Ordine Scolopico. Giuseppe fu riconosciuto innocente: ma per sorde mene di nemici ipocriti e vili, l'ordine venne soppresso, e negli ultimi giorni della travagliata sua vita, dovè il Calasanzio soffrire questa umiliazione, questo colpo terribile al suo cuore. Colla speranza però, che l'opera per volere di Dio fondata, risorgerebbe presto più gloriosa, morì di 92 anni il 25 agosto del 1648. In lui ogni uomo può riconoscere uno dei più insigni benefattori dell'umanità, uno dei più efficaci promotori del vero incivilimento, poichè cominciò, per dir così, da fortificare i primi fondamenti dell'umano consorzio nell'istruire i fanciulli. Ogni cristiano poi deve in lui ammirare un esempio solenne delle virtù più sublimi dell'evangelio. Nato ricco si fece volontariamente povero, non curò la bellezza delle forme, e della robustezza delle membra si servì per intrapren-

dere dure fatiche e continue mortificazioni. Potendo risplendere tra la porpora, amò di umilmente pargoleggiare coi fanciulli, nè vi fu bassa cura che ei rifiutasse per amore dei suoi simili. Non con estorcere e carpire eredità, ma con la fiducia in Dio, fondò e mantenne una religione che egli colle sue ispirate costituzioni volle sempre povera. Tribolato, perseguitato, pregò per i suoi nemici; nelle sventure d'ogni genere con le quali venne posta alla prova la sua costanza invitta, non mai si lagnò fino a meritare di essere dall'oracolo della chiesa chiamato il Giobbe del nuovo testamento: e dopo essere stato proclamato Santo dal labbro innocente dei fanciulli, che amava come parte di se medesimo, da Benedetto XIV fu ascritto fra i Beati, e da Clemente XIII fra i Santi.

CALASIO (MARIO DA), francescano, n. nella piccola città di Calasio presso d'Aquila nel regno di Napoli, verso il 1630, è soprattutto noto per l'opera intitolata: *Concordanze ebraiche*, che gli costò 40 anni di fatica. Era già in sul darla alle stampe quando morì nel 1620. Michelangiolo di S. Romolo suo confratello, e professor di lettere ebraiche ebbe il carico di soprintendere a questa edizione che fu fatta in Roma nel 1621 sotto il titolo: *Concordantie sacrarum biblicarum hebraicae cum convenientiis ling. arab. et syr.*, in 4 grossi vol. in fol. Guglielmo Romano rivide tutto il lavoro del Calasio, e ne diede una nuova edizione a Londra nel 1747, in 4 vol. in fol. Per miglioramenti che ei v' introdusse, le Concordanze divennero l'opera più perfetta che vi abbia in tal genere. Calasio aveva acquistato un tale uso di lingua ebraica, che gli si era fatta familiare come la lingua materna.

CALAU (BENIAMINO), pittor di ritratti, n. nel Holstein l'a. 1724; pose la sua dimora a Berlino, dove meritò la protezione di Federico II, che lo fece ascrivere all'accademia di belle arti. Questo artista è creduto il ritrovatore del modo di comporre la cera *punica* od *eleodorica*, della quale usavano gli antichi invece dell'olio in pittura. Morì a Berlino nel 1783.

CALBI (RECCIANI), medico e poeta, n. a Ravenna nel 1683; esercitò l'arte sua con sommo onore tanto in patria quanto a Bologna, a Ferrara ecc. Fu amico del Lancisi, del Valisnieri, dei Morgagni e passò di questa vita nel 1761. Appartenne a molte illustri accademie e pubblicò parecchi opuscoli in medicina e varj componimenti in versi, ma lasciò mss. un *Poema sulla morte* in XII canti; e vari volumi di *Capitoli giocosi* ecc.

♦♦ CALBOLI (de'), famiglia antica ed illustre di Romagna ricordata da Dante nel XIV del Purgatorio, trovando fra quei che purgano il peccato dell'invidia un RANIERI, che egli chiama il pregio « l'onore di quella casa, nella quale segue però a dire che niuno si fece erede del suo valore. Ivi è pure ricordato un nepote di costui, chiamato FULCISI, che nell'a. 1312 fu podestà della repubblica fiorentina, e le apportò danni gravissimi, perocchè lasciandosi corrompere per denaro da quei di parte nera, fece imprigionare ed uccidere molti illustri e ragguardevoli personaggi de' bianchi. Le malvage opere di esso sono eternate nell'infamia delle generazioni in questi stupendi versi, per bene intendere i quali è da notare che il poeta chiama *lupi* i fiorentini, *fiero fiume* l'Arno, *trista selva* Firenze.

*Io reggio tuo nipote, che diventa
Cacciatore di quei lupi in su la riva*

Del fiero fiume, e tutti gli sgomenta.

Vende la carne loro essendo viva;

Puocia gli annida come antica belva:

Molti di vita, e sè di pregio pria.

Sanguinoso esce della trista selva;

Lasciatu tal, che di qui a mill'anni

Nello stato primario non si rinselva.

CALCAGNI (TIMONIO), scultor fiorentino del sec. XVI; è associato in qualche modo alla gloria di Michelangiolo, per avere compiuto alcune opere non finite da quel grande artista. — CALCAGNI, cisellatore, detto per soprannome *il ferrarese*, m. nel 1595; sappiamo di lui che aveva fatto per la chiesa di Loreto le statue in argento de' 12 apostoli.

CALCAGNINI (CELIO), uno degli uomini più dotti del suo secolo, n. nel 1479 a Ferrara; si parti dall'arringo dell'armi per entrar nelle ambascerie e finalmente si rendè ecclesiastico. Fatto canonico di Ferrara fu onorato del titolo di protonotario, e morì nella sua patria l'a. 1541, lasciando un copioso numero di opuscoli sopra materie di grammatica, di morale, di anatomia ecc., riuniti nella edizione fatta in Basilea l'a. 1544 in fol. Nel suo testamento dimandò di essere sepolto presso la biblioteca del domenicani, alla quale legò i suoi libri e gli strumenti di matematiche, che è quanto dire tutto quello che el possedeva. Al Calcagnini dobbiamo la compilazione del *Catalogo* delle medaglie d'oro del museo estense, che si conserva ms. nella biblioteca di Modena. — ** Nelle opere sue si trova una gran pompa e diremo quasi intemperanza di erudizioni, perocchè le citazioni sono accalcate l'una sull'altra. Pochi versi scrisse che sono da anteporre alla sua prosa. Fu avverso a Cicerone e ne censurava continuamente le opere, ma trovò un contraddittore in Marcantonio Maioraggio che difese il grande oratore in uno scritto pieno di eloquenza e di forza che però non fu pubblicato, che dopo la morte del Calcagnini. Non si vuole lasciar senza ricordo essere stato egli uno dei primi autori che sostenessero la rotazione della terra, e quel che è più notevole ancora si è che il Calcagnini morì 3 anni prima della pubblicazione dell'opera di Copernico.

** CALCAGNO (LORENZO), nativo di Brescia; visse nel sec. XV e fu uno dei più celebri giureconsulti del suo tempo; tenne varj uffici illustri e scrisse le seguenti opere: *De commendatione studiorum*; — *De septem peccatis mortalibus*; — *De conceptione sanctae Mariae*; — *Consilia* ecc.

CALCAR ■ KALCKER (GIO. DI), pittore così chiamato da una picciola città del ducato di Cleves sua patria, m. giovane a Napoli nel 1546; fu discepolo di Tiziano, e andò tanto vicino alla sua maniera che i più valenti conoscitori confusero i suoi dipinti con quei del maestro. Una *Natività di G. C.* di questo artefice fu comperata da Rubens che non la volle giammai rivenderla. A lui dobbiamo le *figure anatomiche* che si veggono nell'opera di Vesalio, e i *ritratti dei pittori* in fronte alle *Vite* del Vasari, — ** secondo il Sandrart. Ma il Vasari stesso in fine alla vita di Marcantonio, dice che i ritratti da se disegnati, furono intagliati da Cristoforo Coriolano. (Vedi ediz. Passigli, t. 2, p. 693, col. 2).

CALCEOLARI (FRANCESCO), naturalista e farmacopola di Verona nel sec. XVI; aveva composto una magnifica collezione di rarità in ogni genere, delle quali il suo nipote pubblicò in latino la *descrizione* (Verona 1622 in fol. fig.), che è rara e ricercata. Questo naturalista è noto pure come autore di un *Viaggio al monte Baldo* celebre per le escursioni

fattevi dai più famosi botanici, stampato in italiano a Venezia nel 1586, ed in latino nel 1574 in 4.^{to} Scrisse pure un *Compendio latino dei Comenti di Mattioli sopra Dioscoride* (Venezia 1586 in 4.^{to}, assai raro).

CALCHI (TAISTANO), storico, chiamato dall'Argellati il *Tito Licio milanese*, n. circa il 1470; tenne l'ufficio di segretario della signoria di Milano con molta sua lode; fu amico degli uomini più dotti dei tempi suoi, tra' quali basterà ricordare il nome di un Poliziano, e morì nel 1513, prima di aver potuto dar compimento alle istorie patrie, intorno alle quali si era affaticato per più di 20 anni. Non prima di un secolo dopo la morte del Calchi quelle istorie furono date alle stampe col titolo: *Historia patriae libri XX* (Milano 1628, in fol.). A questo volume si debbono aggiungere: *Calchi residua* (1644, in fol.), e la *Continuazione* di Giuseppe Ripamonti dal 1514 dove il Calchi finisce, fino alla morte di Carlo V (1648, 3 vol. in fol.).

** CALCIA (GIUSEPPE), detto il *genovesino* da Genova sua patria, pittore visso nel sec. XVII; molto lavorò nel Piemonte e particolarmente in Alessandria dove rimangono varie sue opere alle quali, secondo il Lanzi, non manca grazia nè colorito.

CALDANI (LEOPOLDO-MARCANTONIO), celebre anatomico, n. nel 1726 a Bologna di antica famiglia originaria di Modena; compì i suoi studi nella patria università, ove specialmente si segnalò pel valor suo nelle operazioni anatomiche e fu nell'età di 22 anni nominato aiutante chirurgo aggiunto in uno spedale della città. Nel 1750 cinse la laurea dottorale, e non stette guari a salire in quella riputazione che pel consueto non suole acquistarsi che a prezzo di lunghe fatiche. Cinque anni dopo ottenne la cattedra di medicina pratica e più tardi gli fu imposto l'obbligo d'insegnare anatomia. Per potere con più utile dar lezioni in questa parte si difficile della scienza passò nel 1758 a Padova, dove udì per qualche tempo le lezioni di Morgagni, che andò molto superbo di siffatto discepolo. Nel 1760 accettò la cattedra di clinica a Padova, che ben presto abbandonò per quella della teoria medica, e finalmente nel 1771 sottentrò a Morgagni stesso nella cattedra di anatomia che aveva tanto illustrata e si mostrò degno di succedere a quel grand'uomo. Protetto ed onorato da molli ragguardevoli sovrani, socio delle principali accademie d'Europa, morì nel 1813, dopo aver pubblicato molte opere estimatissime tra le quali citeremo: *Dell'irritabilità di alcune parti degli animali*; — *Sull'uso del muschio nell'idrofobia*; — *Institutiones pathologicae*; — *Institutiones physiologicae*; — *Institutiones anatomicae*; — *Icones anatomicae quotquot sunt celeberrimae ex optimis nostericorum operibus depromptae et collectae* (Venezia 1804-13, 4 vol., in fol.). — ** *Institutiones semeioticae*. — Fu il Caldani tra' primi che in Italia conoscessero le Istituzioni mediche di Boerhaave, e le note di Ruischio, sulle quali riformò lo stesso, e fece bandir dalla scuola le antiche dottrine, e fu il primo italiano che sperimentasse sui cadaveri la scoperta del celebre Haller sulla irritabilità della fibra muscolare, e ne sostenesse la dottrina contro i vecchi pregiudizi, con la evidenza de' fatti.

** CALDANI (PETRONIO-MARIA), fratello del precedente, matematico, n. a Padova, e secondo altri a Bologna nel 1735, m. ivi nel 1808 di anni 73; professò matematiche nella università di Bologna; andò poscia in Roma con ufficio di se-

gretario dell'ambasciata della repubblica bolognese, ed infermatosi l'ambasciatore, per quattro anni ne sostenne le veci, e finalmente fatto vecchio si ritirasse da quell'ufficio con molto onore adempiuto. Lasciò alcuni scritti di matematica che sono: *Della proporzione bernoulliana fra il diametro e la circonferenza del circolo*, che dal d'Alambert gli meritò il titolo di *primo geometra ed algebrista d'Italia*; — *Riflessioni sopra un opuscolo del P. Franceschini barnabita dei logaritmi de' numeri negativi*; — *Parere sopra un articolo de' signori Effemeridisti di Roma che tratta della forza viva*; — vari articoli nell'*Antologia* di Roma, e diversi componimenti poetici.

CALDARA (POLIDORO). — V. CARAVAGGIO (POLIDORO CALDARA, detto da).

CALDARONE (GIO. GIACOMO), medico, chimico e botanico, n. a Palermo nel 1681, m. circa il 1730; pubblicò: *Pretia simplicium ecc.* (Palermo 1697, in 4.^{to}); — ** Opera pregiata. Si trovano anche alcune sue lettere sulla botanica nella raccolta del Gervasi intitolata: *Bizzarrie botaniche di alcuni semplicisti di Sicilia*.

CALDENBACH (CAISTORONO), dotto critico tedesco, n. a Schwibus nel 1613; fu professore di storia, di eloquenza e di poesia nel ducato di Wurtemberg, e morì a Tubinga nel 1698. Abbiamo di lui un *Compendium rhetoricum ecc.*, per lungo tempo tenuto in stima; — *Note sopra Orazio*; — *Commentarius rhetoricus ecc.*; e varie *Dissertazioni latine sulle vite e sugli olivi*.

** CALDER (ROBERTO), ammiraglio inglese, n. a Elgin nel 1748; compiuti i suoi studi si iscrisse nell'armata navale come aspirante. Militò nella guerra d'America sul navile mandato al golfo della Manica, e dopo varie altre militari fazioni cooperò nel 1797, combattendo sul vascello della *Vittoria*, alla buona riuscita della battaglia navale del capo di S. Vincenzio, sotto gli ordini di sir John Jervis, e ne riportò il titolo di cavaliere. Nel 1799 fu eletto contro ammiraglio, e nel 1804 vice ammiraglio; combattè con le armate francese e spagnuola congiunte insieme alle Antille, e benchè avesse un numero minore di navi riportò la vittoria, ma pare non sapesse trarne quel profitto che si poteva, perocchè fu quindi per tal cosa sottoposto ad un processo da lui stesso dimandato per osservare la sua condotta e fu condannato a severi rimproveri dichiarando però i suoi giudici stessi non esser nato il suo errore nè da timore nè da mal talento. Ad onta di tal sinistro fu nominato ammiraglio del porto a Portsmouth, e morì in fama di valente ufficiale nel 1818 ad Holt nella contea di Hants.

CALDERA de HEREDIA (GASPERO), medico spagnuolo del sec. XVII; scrisse: *Tribunal magicum, medicum et politicum, pars prima*; — *Tribunalis medici illustrationes practicae*.

CALDERARI (il conte OTTONE de'), membro delle principali accademie d'Italia, ed associato all'Istituto di Francia, n. a Vicenza l'anno 1732, m. nel 1803; aveva fin da giovine atteso allo studio delle lettere e delle belle arti, specialmente all'architettura, per la quale sentivasi maravigliosamente inclinato; la lettura delle opere del celebre Palladio destò in lui il senso dell'arte, e i rapidi avanzamenti che egli vi fece, gli procacciarono l'ammissione nell'accademia olimpica di Vienna benchè fosse ancor assai giovane. Oltre a molte eleganti cose di campagna delle quali questo valente

architetto ornò il contado Vicentino, citeremo di lui i palagi *Loschi*, *Bonini* e *Cardellina* a Vicenza ed il Seminario di Verona che è tenuto per un capo d'opera. Scrisse anche sull'arte sua parecchie Opere pubblicate sotto questo titolo: *Disegni e scritti di architettura* (Vicenza 1808-18, 2 vol. in fol.).

** CALDERARI (GIO.-MARIA), pittore n. a Pordenone, m. verso il 1665; fu eccellente discepolo del Pordenone, sì che alcune volte le opere sue si confondono con quelle del maestro, come avvenne nelle storie evangeliche dipinte a fresco nella parrocchia di monte Reale, le quali furono comunemente ascritte a quel famosissimo artefice, fino a che non si scopersero documenti che provarono il contrario. Anche certi suoi freschi nel duomo della sua patria, furono creduti dell'Amalteo.

* CALDERINI (GIO.), famoso giureconsulto bolognese, n. assai prima del 1522; la sua dottrina in ragion canonica gli procacciò carichi e onori in patria, e privilegi importanti presso i sommi pontefici, e morì nel 1565. Scrisse commenti sulle decretali ed altre opere. Intorno a lui si può vedere il Fantuzzi che dislesamente ne parla negli *Scrittori bolognesi*.

** CALDERINI (GASPERO), seniore, figlio del precedente, chiaro giureconsulto e uomo di stato del sec. XIV; prima dell'a. 1384 era già tra i professori dello studio bolognese; sostenne molti importanti carichi municipali, e tre ambascerie, due delle quali al papa, ed una al doge della repubblica genovese. Al tempi di Bonifacio IX dimorava in Roma, e quel pontefice lo ebbe in tanta estimazione che gli donò la rosa d'oro solita benedirsi la 3.^a domenica di quaresima. Nel 1388 però fu bandito dalla patria insieme con Antonio Battagliucci come colpevole di tener segrete pratiche col pontefice, ma per la intromissione di potenti amici, non andò mai in esilio, e fu poco dopo ribandito poichè nel 1390 continuava a leggere nel pubblico studio, e nel contagio del 1399, passò di questa vita. Le sue opere sono vari *Consulti legali*, mss., — *Repetitio in C. Postulati de Poenitent. et remissione*, stampata nella gran raccolta intitolata: *Repetitiones variorum in Jure Canonico* (Venetiis 1687).

CALDERINI (GASPERO), juniore, figlio del precedente, scrisse anche egli sulle *Decretali* e dettò un trattato: *De Interdicto ecclesiastico* (Pavia 1488 in fol.).

CALDERINO (DOMIZIO), celebre critico, n. circa il 1417 a Torri nel territorio di Verona presso Caldiero, donde prese il nome di *Calderinus*; fu professore di belle lettere a Roma sotto Paolo II e Sisto IV, e morì nel 1477 per soverchio di fatica o secondo altri per pestilenza. Abbiamo di lui parecchie edizioni di autori antichi come a dire di *Marziale* (Venezia 1474 in fol.); — di *Giovenale* (Venezia 1476 in fol., assai rara), e molte altre nelle quali le sue note si trovano confuse con quelle di altri commentatori. La edizione dei *Comenti* di Calderino sopra *Marziale* (Roma 1474 in 4.^o) non contiene il testo del poeta.

CALDERON (D. RODRIGO de), favorito del duca di Lerma, n. sul finire del sec. XVI in Anversa; fu involto nella disgrazia del suo signore che avvenne l'a. 1618, e fu una delle vittime immolate all'ambizione di Olivarez ministro di Filippo IV; falsamente accusato di omicidio e condannato ad aver mozzo il capo, sostenne animosamente la morte nell'a. 1621.

CALDERON de la BARCA (D. PEDRO), celebre poeta drammatico spagnuolo, n. nel 1600; fu dapprima soldato come Cervantes. I primi suoi saggi drammatici fecero a lui atteso Filippo IV che chiamollo in sua corte

nel 1636, lo fe' cavaliere di S. Jacopo, e volle provvedere a tutte le spese che importava la rappresentazione delle sue opere. Nel 1659 Calderon prese gli ordini sacri, e fu canonico di Toledo. Da quel punto in poi rinunziò al teatro, e morì nel 1687. I componimenti da lui dettati sono in numero grandissimo, e nemmeno tutti furono conservati. Pretendesi che montassero a più di 1800; le opere sue furono ristampate a Madrid nel 1726 e nel 1760, in 10 vol. in 4.^o. Fu pure pubblicata nella stessa città l' a. 1769 una raccolta de' suoi *Atti sacramentali* (spezie di componimenti teatrali che corrispondono ai nostri misteri) in 6 vol. in 4.^o. Molte delle sue commedie furono tradotte in francese nel *Teatro spagnuolo* di Linguet, e nel *Capidopera dei teatri stranieri*. — CALDERON de la BARCA (D. FERNANDO), consanguineo del precedente; è autore di uno scritto spagnuolo intitolato: *Il sano consiglio ed efficace ausilio ecc.* (Madrid, 1718 in fol.). — CALDERON de MONTALVAN, poeta comico spagnuolo del sec. XVII; pubblicò *Comedias de varios ingenios* (Madrid 1763, 3 vol. in 4.^o). — CALDERON (D. GIO. DIAZ-VARCA), vescovo di Cuba; è autore di un' opera in dettato spagnuolo intitolata: *Grandezze della città di Roma* (Madrid, 1677, in fol.). — CALDERON de ROBLES (GIO.), ha lasciato: *Privilegia selectiora militum S. Juliani de Pereiro hodie de Alcantara* (Madrid, 1662 in fol.). — CALDERON (ANTONIO); morto vescovo di Granata nel 1631; fu preposto alla educazione degl' infanti di Spagna. — CALDERON (GIO.); fu il primo editor delle *Cronache* supposte di Flavio Lucio Dexter, S.^l Brullion e di Hélécan (Saragoza, 1619).

CALDERWOOD o CALDWOOD (DAVID), teologo scozzese, m. verso il 1638; vivamente si oppose alla proposta di Giacomo VI che intendeva riunire la chiesa di Scozia a quella d' Inghilterra. Dannato a perpetuo bando, si ridusse in Olanda, dove pubblicò nel 1623 un libro curioso intitolato: *Altare damascenum*. Essendo ritornato segretamente nella patria, scrisse una *Storia ecclesiastica di Scozia*, della quale una sola parte fu data alle stampe; presumesi che l' autore morisse prima di aver compiuta quest' opera.

CALDIERA o CALDERIA (GIO.), medico, n. a Venezia; ebbe nel 1424 una cattedra nell' accademia di Padova; la tenne con onore per molti anni e sul finir della sua vita tornò a Venezia, dove morì assai grave d' anni circa il 1474, lasciando inedita un' opera curiosissima che non fu pubblicata se non molt' anni dopo la sua morte sotto questo titolo: *Concordantiae poetarum, philosophorum et theologorum, opus vero aureum* (Venezia 1547, in 8.^o, assai raro). In questo libro singolarissimo l' autore ingegnasi di provare che le verità dogmatiche della religion cristiana hanno origine nella mitologia greca e romana.

*** CALDORA, famiglia illustre del regno di Napoli, venuta di Marsiglia con Carlo I d' Angiò. Il primo che in essa s' incontra è un BEATRIMO, che nel 1279 fu, secondo che lo chiama il detto re, *Præpositus corporum et corredarum navis curiae nostrae quæ dicitur Comitissa ecc.* Ma il più famoso de' Caldori fu IACOPO duca di Bari, n. intorno all' a. 1370; uomo, a detta dell' Ammirato (*fam. ill. napoletane*), « Intendentissimo dell' arte militare, » non ignorante della cognizion delle lettere, eloquente e tanto acconcio dalla natura a conciliare gli animi dei soldati, che essendo egli privato cavaliere, » avea per lungo spazio d' anni mantenuto grossissime schiere di cavalli sotto la sua condotta ». Ma

tutte queste virtù furono brutalmente oscurate da una incostanza inescusabile che ad ogni piè sospinto in tutti i vari mutamenti o casi politici che a suo tempo seguitarono nel reame egli soleva mutar parte, nè si vergognava di questa infamia, ma vituperosamente soleva dire che se tanti stranieri venivano in Italia a volgerla sossopra per appropriarsene qualche parte, non sapea perchè a lui italiano non fosse permesso cercar modo di averne anche per sè una porzioncella. Non bisogna esser molto caldo di patrio amore per sentire quanto iniqua anzi diabolica sia questa massima, ma considerando qual fossero gli usi e costumi del baroni d' allora non è da far maraviglia. Costui morì nel 1439.

CALDORA (IACOPO), napolitano, capo di uomini di ventura; vinse all' Aquila Braccio da Montone nel 1424; fu inalzato alle maggiori dignità sotto Giovanna II regina di Napoli, eletto gran constabile del regno da Renato d' Angiò, e morì nel 1439.

CALDWAL (IACOPO), incisore inglese, n. circa il 1760; pubblicò molte stampe, tra le quali si nota il ritratto di mistress Siddons e suo figlio nella tragedia d' *Isabella*, capo d' opera; ma è soprattutto stimata l' *Apoteosi di Garrick* sul dipinto di Carter.

CALDWALL (RICCARDO), medico inglese, m. nella contea di Stafford nel 1613; fu censore e presidente del collegio di Londra, dove fondò una cattedra di chirurgia, e morì nel 1683. Tradusse in inglese le *Tavole di Chirurgia* di Orazio More.

CALEB, patriarca del popolo ebreo, mandato da Giosuè per visitare il paese di Canaan; fu l' unico fra tutti gli ebrei usciti di Egitto che con quel giudice d' Israele entrasse nella terra promessa. Gli toccò in parte la montagna e la città di Hebron e s' impadronì di Dabir col soccorso di Otoniele suo nepote.

*** CALEB COTTON, poeta inglese, n. nel 1780; è notevole non pur per l' ingegno che per le strane vicende e per travimenti della sua vita; dato fondo a sufficienti facoltà di che lo avea provveduto la fortuna; ridotto ad abitare una soffitta, ivi scrisse il *Lacon* componimento filosofico assai commendevole; sommerso ne' debiti fuggì in America, poi a Parigi, dove fu giuocator di professione, mercante di vino e corrispondente d' un giornale inglese; scrisse il *Napoleone* poema, e varie altre poesie; finalmente stando a Fontainebleau troncò da se stesso il corso del suo disordinato vivere nel 1834.

*** CALECA (EMMANUELE), monaco greco domenicano; fiorì sulla metà del sec. XIV e siccome allora le quistioni teologiche fra i greci e i latini erano in grande ardore, massime sulla dottrina del procedere dello Spirito Santo, il Caleca si accostò alle opinioni de' latini e fu di quei che parteggiavano per la riunione delle due chiese. Le opere da lui pubblicate che oggimai dormono l' imperturbabile sonno dell' oblio, a que' tempi furono tenute in gran conto da quel della sua parte. Varie di queste furono stampate ed in particolare quella contro la dottrina de' greci sulla processione dello Spirito Santo ebbe infinite lodi dai teologi romani. Morì nel 1410.

CALEF (ROBERTO), negoziante di Boston, m. in questa città nel 1720; è autore di un' opera intitolata: *Le maraviglie anche più stupende del mondo invisibile*, contro un libro intitolato *Le Maraviglie del mondo invisibile* del dottor Cotton.

CALEMARD de la FAYETTE presidente della corte reale di Lione; deputato dell' alta Loira: sedeva al lato diritto della camera. Il dì 2 maggio 1829 passando sulla piazza di Luigi XV ricevette un colpo

di pistola da un antico ufficiale chiamato Guenestim-Plaignol che poi si uccise da se medesimo, e Calenard morì il giorno stesso in cui era stato ferito.

CALENDARIO (Filippo), scultore ed architetto del sec. XIV; fu l'autore de' bei portici della piazza di S. Marco in Venezia. — * La repubblica rimunerò questo benemerito artefice donandogli molti beni, e lo stesso doge strinse con lui parentado. Operava ai tempi di Marino Fallero che fu decapitato nel 1383. (V. Cicognara Stor. della Scult. T. I. p. 423).

CALENTYN (Pietro), prete flammingo, m. circa il 1365; pubblicò: *Via Crucis a domo Pilati ad Calvariae montem*; — *Le Sette ore della eterna sapienza*; e vari altri scritti mistici in idioma flammingo. Fece anche una edizione dell'opera flamminga di Paschasius intitolata: *Metodo per fare il pellegrinaggio spirituale di Terra Santa ecc.* (Lovanio 1363, in 12.^o).

CALENO (Q. Fusio), patrizio romano; ebbe animo di romper le leggi triumvirali, e nascose in propria casa i proscritti, tra' quali il filologo Varrone. Comandò poi una legione fino a che Ottavio distrusse la parte di Antonio.

CALENZIO (Eusebio), buon poeta latino del sec. XV, n. nella Puglia; fu maestro di Federigo figlio di Ferdinando II re di Napoli, e morì verso l'a. 1503. Le sue opere furono stampate in Roma nel 1503 in fol., edizione rara e ricercata. Questo volume contiene 3 libri di *Elegie*; uno di *Epigrammi ecc.* Il suo poema del *Combattimento delle rane e de' topi*, imitato dalla *Batracomiomachia* di Omero, fu tradotto in francese da Antonio Miles sotto il titolo di *Fantastiche battaglie dei grandi re Rodolfo e Croaco* (Parigi 1534 in 12.^o pic., e Poitiers 1535, edizioni ambedue rare). Una più recente versione di tal poema fu pubblicata nel 1738 a Rouen in una edizione delle *Tavole scelte di la Fontaine*, traslatate in versi latini e pubblicate dall'ab. Saas.

CALEPINO e da **CALEPIO** (Ambrogio), religioso agostiniano, così detto dal villaggio di Calepio presso Bergamo, dove nacque nel 1435; è stato posto in fama dal suo *Vocabolario della lingua latina, italiana ecc.*, conosciuto sotto il nome di *Calepino*, stampato per la prima volta nel 1502 ed aumentato poi da Passerat, La Cerda, Chiffet ed altri. La più completa edizione di tal dizionario è quella di Basilea (1590 e 1627, in fol.). Essa è in 11 lingue, compresovi la polacca e la ungherese, ma la più stimata è quella che chiamasi di Iacopo Facciolato (Padova 1718, 2 vol. in fol.) e che con nuovi miglioramenti fu ristampata nel 1726, 1732, 1738, 1772 e 1779. Passerat ne fece un compendio comodissimo in 8 lingue (Leida 1634, in 4.^o). Calepino morì cieco nel 1511. — Un altro Ambrogio **CALEPINO** pubblicò in 3 vol.: *Praxis ecclesiastica criminalis*, e viveva nel sec. XVI.

* **CALES** (Gio. Maria), convenzionale; era medico a Tolosa quando irruppe la rivoluzione che egli seguì con ardore; diede voto di morte a Luigi XVI con tal parole: « lo voto per la morte; duolmi solo » che non posso dar tal voto contro tutti i tiranni ». Pare che non parleggiasse ai furori di Robespierre. Sedè nel consiglio de' cinquecento e seguì le parti di Napoleone. Sotto l'impero fece molte proposte di utili istituzioni, e morì esule in Liegi nel 1834, in età di 65 anni.

* **CALETTI** (Giuseppe), detto il *Cremonese*, pittore n. in Ferrara circa il 1600, m. circa il 1660. Studiò con grande amore gli esemplari dei Dossi e di Tiziano e riuscì sì felice imitatore di quest'ultimo che

i suoi dipinti si confondono con quei del medesimo. Dal più veggenti si distinguono però dal color delle carni che tira al bronzino, da certi lumi che prendon forza più di scuri che di chiari e particolarmente da strani anacronismi nelle composizioni. In Cremona nella chiesa di S. Benedetto sono del suo pennello i *quattro dottori* ed un *S. Marco* figura piena di grandezza e di espressione, e cinta di una infinita copia di volumi ritratti sì al naturale, che acquistaron al Coletti il soprannome di *pittore dei libri*. Finita quest'opera sparve da Cremona e più non si udì novella di lui.

CALFURNIO (Gio.), dotto critico, n. a Brescia; professò lettere greche a Venezia ed a Padova dal 1473 fino al 1502. Scrisse un *Comento* sopra l'*Heautontimorumenos* di Terenzio stampato per la prima volta a Trevigi nel 1474 in fol. con altre *commedie* dello stesso autore; dobbiamo ad esso altresì edizioni di *Ovidio*, di *Catullo*, di *Tibullo*, di *Propertio* e delle *Selve* di Stazio. Dettò alcune *lettere* e varie *poesie* tra le quali un *poemetto* sulla morte di un fanciullo chiamato Simone, ucciso dagli ebrei, che dal card. Quirini fu ristampato nel vol. II della *Litteratura Brixiana*.

* **CALIARI** (Paolo), più noto sotto il nome di *Paolo Veronese*, famoso pittore, n. a Verona nel 1530, secondo il Ridolfi, o nel 1528, secondo il Zanetti. Il padre suo che era scultore voleva iniziarsi alla scultura, ma più andando a' versi al giovane la pittura, lo mandò a studiare sotto il Badile suo zio. Maravigliosi furono i suoi avanzamenti in quell'arte, ma pure poca fama ne riportava, essendo a que' tempi in Verona maestri reputatissimi; laonde vinto un premio nel concorso di Mantova se ne andò prima a Vicenza, poi a Venezia, dove quell'alto suo ingegno trovò più copiose ispirazioni e più largo campo a mostrarsi. Seguì in sulle prime il Tiziano e il Tintoretto, ma poi li vinse con più ricercata eleganza e con più varietà d'ornamenti. La prima opera che veramente destò la pubblica ammirazione in quella città, fu la *Storia di Ester* dipinta a fresco nella chiesa di S. Sebastiano, onde il senato gli affidò altri lavori importanti. Venutogli desiderio di andare a Roma, ve lo condusse l'ambasciadore Grimani, e colà veduti gli stupendi esempi di Raffaello e di Michelangiolo aggrandì la sua maniera, e quando tornò sull'Adria dipinse quella sua bellissima *Apoteosi di Venezia*. Ma le opere nelle quali più si mostra il valore del suo pennello, e la secondità del suo ingegno, sono le varie *Cene* in tanti luoghi da lui ripetute svariabilmente; la più famosa di tutte è quella chiamata le *Nozze di Cana*, che ha circa 130 figure, tra le quali molti ritratti di principi ed altri illustri personaggi del suo tempo. Un'altra sua *Cena di G. C. in casa di Simone* che oggi sta nel museo di Parigi, era prima ai serviti di Venezia. Luigi XIV voleva quel quadro, i serviti fermamente negavano di privar se stessi e la patria di tanto tesoro, ma il senato lo fece loro rapire per gratificarne lo straniero monarca! Gran vergogna fu questa degli orgogliosi patrizi, i quali non pure spogliarono di un bell'ornamento la Italia, si fecero ladri per blandire il potentissimo principe. — La secondità della immaginazione di Paolo non gli fece però serbare alcuna regola e modo in quella unità e convenienza storica che è sì necessaria nella pittura ed ora in particolar modo il sapere dell'artista, onde le opere sue ridondano d'anacronismi ed inverosimilitudini d'ogni maniera, ma, oltre alla varie-

tà e ricchezza delle sue composizioni, la bellezza ed espressione delle teste, la correzione del disegno, la vaghezza del colorito, possono metter compenso a tal vizi. Altri dipinti famosi di questo artefice sono: *Lot e le sue figlie*; — *Sufanna co' vecchi*; — *Esther innanzi ad Assuero*; — *La Vergine col bambino*; — *una Sacra Famiglia*; — *I Pellegrini d' Emmaus*; — *Gesù in casa di S. Pietro*; — *Gesù tra i ladroni*; — ed una *Donna che dà la mano a un fanciullo*. Guido Reni solea dire che di tutti i pittori egli avrebbe voluto essere il Veronese, poichè in tutti si ritrova l' arte, in lui natura si mostra nella piena sua verità. I più periti nell' arte giudicheranno fino a qual punto sia vero il parere di Guido. Paolo morì nel 1688. Dalla sua famiglia s' incominciò la sua scuola, poichè un suo fratello minore e due suoi figli furono pittori, e di loro ragionano gli articoli seguenti.

* CALIARI (BENNETTO), fratello minore di Paolo, n. nel 1688; aiutò il suo fratello nella parte dell' ornato, della prospettiva e dell' architettura in cui era molto valente. Non così nelle figure nelle quali non mostrasi che meschino imitatore di Paolo anche in quelle opere che si tengono per le migliori, e sono: *la Cena*; — *la Flagellazione*; e *Gesù innanzi a Pilato*. Il *Martirio di S. Agata* in cui parrebbe aver superato se stesso, si attribuisce a Paolo. Fu anche scultore ma di poco merito, e morì nel 1898.

* CALIARI (CARLO), detto *Carletto*, figlio maggiore di Paolo, e degno veramente di lui. Se il troppo ardore studiando l' arte non lo avesse tolto di vita in età di anni 34 o 36 al più egli avrebbe vinto lo stesso genitore; il quale scorto in lui un ingegno maraviglioso, lo prese ad istruire con grande affetto; saggiamente però non volle farne un suo imitatore, ma bensì un artista e perciò lo mise alla scuola del Bassano, affinchè la sua fantasia aprisse quel volo di cui era capace. Aveva Carlo 18 o 19 anni appena quando gli morì il padre, ed era già tale, che compì alcuni lavori da esso lasciati imperfetti. Benchè così giovane fosse rapito alla gloria dell' arte, pure lasciò parecchie opere che diedero il nome suo in guardia alla fama. Bellissimo è soprattutto a parer nostro, quel quadro di altare rappresentante un *miracolo di S. Frediano vescovo di Lucca*, che si vede in questa real galleria. Il suo pennello è più pieno alquanto e pesante, ed il suo tingere più alto e vigoroso che quello di Paolo. Il 1896 fu l' anno della sua morte.

* CALIARI (GABRIELE), altro figlio di Paolo, n. nel 1668; quasi tutti i suoi lavori furono fatti insieme al fratello, ed in particolare lo aiutò a compier le opere lasciate imperfette dal genitore. Sopravvisse allo zio ed al fratello, dimorando a Venezia più attendendo a mercanteggiare che a dipingere, benchè di quel tempo si conti qualche suo quadro di cavalletto, e qualche ritratto in pastello. Morì nella pestilenza del 1631 generosamente esponendo la vita in aiuto de' cittadini languenti.

CALIDASA, poeta indiano che viveva, per quanto diceasi, un secolo avanti G. C.; è autore di molti poemi drammatici, tra quali della *Sacotala* o *l' Anello fatale*, dramma sanscrito in 6 atti, tradotto in inglese da M. Jones (Londra, 1792, in 4.^o), ed in francese da Antonio Bruguière sulla versione inglese (Parigi, 1803). Un'altra versione fatta dal sanscrito per opera di Chezy (Parigi, 1804), è molto migliore della precedente. Abbiamo anche di Calidasa: *The megha dula, or cloud messenger*, pubblicato

da Orazio Hayman Wilson, con la traduzione in versi inglesi (Londra, 1813); — *Nala Daya o Avventure di Nala*, poema pubblicato in sanscrito (Calcutta, 1812, in 8.^o) e tradotto in latino (Berlino, 1830); — *Haguvanza*, poema tradotto dal sanscrito in latino (Londra, 1832, in 4.^o).

** CALIGARINO (GABRIELE CAPPELLINI detto il), pittor ferrarese, il cui soprannome, che è quanto dire *Calzolarello*, gli venne dalla prima professione che esercitò. Essendosi sentito lodare da uno dei Dossi per certe sue scarpe fatte sì bene che parevan dipinte, da tali parole s' invogliò di studiare il disegno, e riuscì buon artista. Tra le cose di lui meglio conservate che rimangono in patria, è una *Vergine tra alcuni Santi*. Bergamo, in S. Alessandro ha una *Cena di N. S.* che a lui si attribuisce. El si appressò allo stil moderno, sì che da alcuni fu tenuto scolaro di Paolo Veronese, ma ciò non è da credere perocchè si sa che fioriva nel 1820.

CALIGNON (SOFRAVY di), n. nel delinato l' a. 1660; fu cancelliere di Navarra sotto Enrico IV, che lo adoperò utilmente ne' più importanti e difficili negozi, e sarebbe stato cancelliere di Francia se egli era cattolico. Collaborò insieme con Thou a compilare l' editto di Nantes, e morì nel 1606. Abbiamo di lui: *Giornale delle guerre combattute dal 1583 al 1597 dal duca di Lesdiguières del quale era stato segretario*, ms. in fol. che conservasi nella biblioteca reale: *Storia delle cose notabili ed ammirabili avvenute in Francia dagli anni 1587 al 1589* (1590, in 4.^o).

CALIGOLA (CAIO-CESARE), imperador romano figlio di Germanico e di Agrippina, e nepote di Tiberio; gli fu successore nell' a. 37 di G. C. Dopo avere dapprima annunziato assai buone disposizioni si diede ben presto a tutti gli eccessi dell' orgoglio, della corruttela, e della ferocia. Si fece adorar come un Dio; si fece rizzar tempj in proprio onore; istituì sacerdoti pel suo ministero; aprì lupanari fino nel proprio palazzo; fece vergogna ai più illustri romani, ed ebbe incestuoso commercio con la sorella. Fece morire un gran numero di cittadini e de' suoi più stretti parenti, sotto i più vani pretesti; si condusse a tanto di matta ferocia da dire che avria voluto che il popolo romano avesse una testa sola per troncarla d' un colpo. Un cavallo che amava ed onorava più assai degli uomini, ebbe alloggiamento nel suo palagio, gli fu assegnato un gran codazzo di servi, e poco mancò che non gli desse i fasci consolari. Cassio Cherea tribuno de' pretoriani, sia per mala contentezza privata, sia per indignazione generosa di tante mentecaggini ed enormezze, deliberò di toglier di vita quel mostro in umano sembiante; cogliendo il tempo in cui gli stava innanzi per ricever gli ordini consueti, trasse la spada e lo trafisse nella gola l' a. 41 di G. C. in età di 29 anni. Dicono che i furori di questo principe, si conducessero fino sopra i morti, e che avesse tentato distrugger le opere di Omero, di Virgilio e di Tito Livio.

** CALINDRI (SERAFINO), ingegnere e letterato, n. a Perugia nel 1733; cominciati gli studi in patria, compiuti in Roma, fu proposto dal gran Bosco-vick al re di Francia per lavori del porto di Cherbourg, e da Pietro Leopoldo granduca di Toscana, ebbe premio per lavori diretti nelle marenne. Si placque pure degli studi storici e raccolse documenti importanti per correggere ed ampliare le opere del Muratori, del Tiraboschi, e più specialmente gli Annali bolognesi del Savioli; fece dotte ricerche

di fossili, di vulcani e d'altre parti della storia naturale, e le scrisse nel *Giornale di Agricoltura*. Ebbe due mogli e 36 figliuoli; rimasto vedovo, si rendè sacerdote, e morì di 88 anni parroco in un villaggio della città della Pieve. Le opere sue di maggiore importanza son queste: *Raccolta di dissertazioni matematiche-idrauliche dei celebri Boscovich, Jacquier, Le Seure, con giunte e note idrostatico-architettoniche*; — *Dizionario corografico della montagna e collina del territorio bolognese*; — *Descrizione, ovvero prospetto della pianura bolognese*; — *Dissertazione dell'isola del Triumvirato di Cesare, Ottavio, Marcantonio*; — *Racconto storico dell'immagine della di S. Luca*; — *Memorie relative ad un progetto di ridurre il pedale di Castiglione della Pescaia a laguna di acqua calda per uso di pesca alla maniera di Comacchio ecc.* Rimase ms. un suo *Dizionario corografico dello stato pontificio*.

CALINI (CESARE), gesuita, n. a Brescia, m. a Bologna nel 1749 in età di 79 anni; ha lasciato parecchie opere sulla teologia, sulla morale, sulla Sacra Scrittura, e varie *Dissertazioni* molto diffuse sul governo degli ebrei.

CALIPPO, astronomo greco; viveva nel XV sec. innanzi G. C.; fu inventore di un nuovo ciclo, la cui durata era di 76 anni, per rimediare alla inaccuratezza ed insufficienza dell'aureo numero, ossia periodo inventato da Metone.

CALISTO I (S.), papa, eletto nell'a. 217; sostenne il martirio nel 222. A lui si reca la costruzione della catacomba che vedesi ne' sotterranei di Roma sotto il titolo di S. Sebastiano.

CALISTO II, papa, figlio di Guglielmo conte di Borgogna; fu da prima arcivescovo di Vienna, poi chiamato al seggio pontificale nel 1119. Fece imprigionare l'antipapa Gregorio (Maurizio Bourdin); tenne il 9.^o concilio ecumenico e il primo in lateranense nel 1123, e morì nel 1124. Abbiamo di questo pontefice *bolle*; — *lettere*; — *sermoni ecc.*, nelle varie *Raccolte* del Baluzio, di d'Achery ecc., e nella *Biblioteca de' Padri*.

CALISTO III, eletto papa nel 1158, m. nel 1158; innanzi di salir sulla cattedra di S. Pietro aveva nome Alfonso Borgia, ed era nato a Xativa presso Valenza in Ispagna. — Un altro CALISTO anche III del nome; fu vestito del manto pontificale nel 1159 a compelenza di Alessandro III, ma la sua elezione non fu confermata.

CALIXTE (Giorcio), teologo luterano, n. a Madelby nell'Holstein l'a. 1586; fu professor di teologia ad Helmstaedt. Il duca Federigo Ulrico di Brunswick lo ritenne nella sua città, malgrado le larghe profferte che gli venivan fatte d'altronde, e poco stante il duca Augusto lo nominò abate di Koenigsutter. Sul dimando dell'elettore di Brandeburgo andò alle conferenze di Thorn convocate nel 1648 per procacciare la riunione de' luterani e degli altri riformati. L'eloquenza di Calixte uscì senza effetto. Questo teologo ha dato il nome ad una setta di luterani che credevano potersi riunir nelle loro dottrine, le altre sette di quella stessa religione, e che furono chiamati anche sincretisti. Morì nel 1636, dopo aver pubblicato un gran numero di opere, tra le quali si nota tuttora quella in cui prende a esaminar la questione sul matrimonio de' preti: *De conjugio clericorum* (Helmstaedt, 1631, in 4.^o).

CALIXTE (FEDERICO-ULRICO), figlio del precedente; professò anch'egli teologia; fece nuove edizioni delle opere del suo genitore; ebbe controversie con pa-

recchi dottori sopra varie dottrine teologiche, e morì nel 1701. Abbiamo di lui: *Historia immaculatae conceptionis B. Virginis Mariæ* (Helmstaedt, 1696, in 4.^o).

CALL (Gio. van), incisore, n. a Nimega nel 1636; viaggiò in Germania ed in Italia per farsi più compiuto nell'arte; ed andò a fermar dimora all'Aja dove morì nel 1703. La sua opera più stimata è una serie di *Vedute del corso del Reno* in 72 tavole. — PIRRO, suo figlio attese al paesaggio, e alla topografia militare; disegnò pel re di Prussia i luoghi forti, e i campi della guerra di Fiandra dal 1743 al 1748, e morì verso il 1760.

CALLAMAR (CARLO-ANTONIO), scultore, n. nel 1776; è autore del *Giacinto*, figura piena di grazia fatta per ordine di Napoleone e comperata dagli intelligenti al Cipariso di Gaudet. È pure ammirabile il suo gruppo rappresentante l'*Innocenza che riscalda un serpente*. Ma nel più bel fiore della sua gloria afflitto da una crudele infermità, diè fine con le proprie mani al corso de' giorni suoi nel 1821.

CALLANDER (IACOPO), storico, n. in Iscozia, m. nello stato di Virginia l'a. 1806; si è fatto chiaro per un'opera che scrisse sugli abusi del governo inglese in Europa, in Asia, in America dal 1688 fino al 1800, pubblicata in idioma inglese sotto questo titolo: *Gli avanzamenti politici della Bretagna, ossia Istoria imparziale intorno gli abusi nel governo ecc.*; e per alcune *Ricerche sulla storia d'America* (Filadelfia, 1798, in 4.^o).

CALLARD de la DUQUERIE (GIO. BATT.), professor di medicina e membro dell'accademia di Caen, m. nel 1718 in età di 88 anni in questa città, che gli è debitrice della fondazione del suo orto botanico; è autore di un'opera stimata che ha per titolo: *Lexicon medicum etymologicum*, del quale la più completa edizione è di Caen, 1713, in fol. Compilò anche il *Catalogus plantarum in locis paludosis etc., nascentium* (Parigi, 1714, in fol.).

CALLEJA (don FERNANDEZ del REY), conte di Calderon generale spagnuolo, n. l'a. 1760; passò da giovane nell'America dove fu fiscale del consiglio delle Indie, e poi comandante di una brigata nel Messico l'a. 1810. Allora il famoso prete Hidalgo chiamate a libertà le province della nuova Spagna venne più volte a battaglia con lui. Calleja in quella guerra ebbe pur troppo il trionfo, ma vi commise crudeltà senza esempio. Basterà narrare quest'una per tutte: presa d'assalto la città di Huidiga, più di 11,000 persone, non esclusi vecchi, donne e fanciulli furono uccise in un sol giorno, e l'infelice Hidalgo venuto alle mani del feroce generale fu fatto morire sotto il trarre degli archibusi. Pacificò la provincia ma vi ridusse la pace della tomba; tante enormità poi vi commise quando ne fu nominato vicerè, che convenne richiamarlo in Ispagna nel 1817. Che questo richiamo però fosse più presto un rispetto alla civiltà del sec. XIX che una persuasione di giustizia lo mostrò l'avergli dato per compenso delle opere sue la contea di Calderon, e l'averlo di nuovo messo al comando dell'armata che apparecchiavasi a salpare di Cadice per sottomettere gl'indipendenti del Paraguay. Ed egli già s'era recato a pigliarne il comando, quando la rivoluzione del 1820 fece cadere a voto la spedizione. Calderon fu imprigionato; poi quando Ferdinando VII riprese il comando assoluto, lo chiamò a sè ma senza far conto di lui, forse per la sua settuagenaria età, ond'egli odiato dai costituzionali, non curato dai realisti, morì nell'oscurità poco tempo dopo.

CALLENBERG (Gerardo), ammiraglio olandese, n. a Willemstadt nel 1642, m. a Wlaerdingen nel 1722; era capitano sul vascello dove combatteva Ruyter nella fatal battaglia in cui quel gran marinaio fu rapito alla repubblica nel 1676. Nel 1702 fu gran parte della gloriosa vittoria delle armi olandesi nel porto di Vigo. L' a. 1704 comandava la flotta che, riunita a quella degli inglesi sotto l'ammiraglio Cooke assalì e prese Gibilterra.

CALLENBERG (Gio. Enrico), dotto in studi orientali, n. nel 1694 nel paese di Sassonia Gotha; professò teologia in Halle, e spese tempo e facoltà in fornire a' missionari della sua comunione i libri di che abbisognavano per le apostoliche loro fatiche. L'alfabeto arabo essendo molto universalmente adoperato nelle differenti lingue dell'India, istituì in propria casa ed a proprie spese una stamperia araba ed una ebraica, stendendosi anche il suo zelo alla conversione degli ebrei sparsi per tutto il Levante. Ivi fece imprimere sotto gli occhi suoi alcune traduzioni della Bibbia; — libri ascetici, ed altre siffatte cose, alcune delle quali non sono senza importanza per gli europei. Morì nel 1760. L'istituto da lui fondato continuò a pubblicare le versioni de' libri religiosi e distribuirli a' mussulmani ed agli ebrei; ma il zelo di codesti novelli apostoli si andò a poco a poco attenuando fino a che presso al 1792 quell'istituto fu abbandonato del tutto.

CALLENBERG (Gaspero), gesuita, n. nella contea della Marck l' a. 1678, m. a Cösfeld nel 1742; fu professor di teologia in parecchie città di Germania e lasciò alcuni libri di diritto canonico scritti in latino, ma senza il suo nome.

CALLENBERG (G. A. E. Ermanno, conte di), n. nel 1744, m. nel 1798; fu consigliere intimo dell'elettore di Sassonia e tradusse in tedesco alcune opere svedesi, ed in francese l'opera tedesca di Muller, intitolata: *La lega de' principi* ecc.

CALLESCROTE, architetto greco, n. in Atene nell'XI sec. av. l'er. volg.; ebbe il carico da Pisistrato di fabbricare il tempio di Giove Olimpico, il qual monumento non fu compiuto se non dopo un lungo volger d'anni e quando già era morto il fondatore.

CALLET (Gio. Francesco), matematico, n. a Versailles l' a. 1744, m. a Parigi nel 1798; aveva pubblicato nel 1783 una edizione delle *Tavole di Gardiner* diligentissima, comoda ed utile, e nel 1796 la nuova edizione delle *Tavole de' Logaritmi* in 8.º considerevolmente accresciute dalle tavole de' logaritmi dei seni per la nuova divisione decimale del circolo. L'anno della sua morte pubblicò ancora una pregiata memoria sulle longitudini in mare sotto il modesto titolo di *Supplemento alla trigonometria sferica ed alla navigazione di Bezout*. — **CALLET** (Niccolò), avvocato a Guéret nella Marche; è autore di un *Comento sulle leggi e sugli statuti del suo paese*, sotto questo titolo: *Callæus in leges Marchie municipalis* (1873, in 4.º).

CALLIA, ateniese, ricco proprietario di miniere nell'Attica; riportò il primo premio nella corsa dei cavalli, ed il secondo nella corsa de' carri, l' a. 884 av. G. C. (olimpiade 34). Fatto capo dell'ambasciata degli Ateniesi mandata al re Artaserse concluse con quel principe il trattato che pose in sodo la indipendenza delle colonie greche in Asia. A lui è debitore il mondo della scoperta di quel minerale chiamato cinabro, che gli venne fatta cercando di separar l'oro ch'ei supponeva trovarsi nella sabbia rossa delle miniere d'argento.

CALLIA, architetto greco di Arado nella Fenicia; viveva nel III sec. av. l'er. volg. Aveva costruito per quei di Rodi una gru con la quale si poteva sollevare da terra una di quelle torri con ruote chiamate elepoli, di che usavano gli antichi per espugnazione delle mura assediate. Ma questo ingegno essendo tornato vano contro l'elepolo che condusse Demetrio per abbatter le mura di Rodi, gli abitanti ricorsero al loro primo architetto Diognete che avevano ingiustamente deposto per mettere Callia in sua vece. Diognete fece coll'opera d'una mina ruinare il terribile elepolo di Demetrio, onde fu levato l'assedio dalla città, e Callia perdette in cotai modo tutti que' diritti ch'ei credeva avere acquistati alla pubblica riconoscenza col suo imperfetto trovato.

CALLIA, poeta drammatico greco; scrisse molte tragedie e commedie tra le quali si citano: i *Ciclopi*; — *Atalanta* ecc. — Un altro **CALLIA** siracusano scrisse una *Storia della guerra di Sicilia* della quale non si conoscono che pochi frammenti.

CALLIACHI (Niccolò), greco, n. nell'isola di Candia l' a. 1643; professò belle lettere e filosofia a Padova, dove morì nel 1707. Abbiamo di lui i trattati seguenti: *De ludis scenicis mimorum* (1713, in 4.º, edizione rara); — *De Gladiatoribus*; — *De Suppliciis servorum*; — *De Osiride*; — *De Sacris Eleusiniis mysteriis*. La prima di queste opere trovasi nella raccolta di Baillegre e le altre quattro in quella del March. Poleni.

CALLICLETE, statuario di Megara del V sec. av. l'er. volg.; è citato da Pausania come autore di una bella statua dell'*Atleta Diagora* vincitore ne' giuochi olimpici. Il padre di Callicle chiamato Teoscomo, aveva fatto secondo lo stesso Pausania il Giove che a' suoi tempi ammiravasi a Megara. — Un altro **Callicle** pittore greco del IV sec. av. G. C., sembra aver lavorato nel genere chiamato *miniatura*, poichè i suoi quadri dicono non avessero più di 3 pollici di circonferenza.

CALLICRATE o **CALLICRATIDE**, architetto greco; viveva in Atene nell'olimpiade 84.ª, 444 a. av. G. C. Costrusse, insieme ad un altro architetto chiamato Iktino, il tempio detto il *Partenone*, di cui Fidia diresse le sculture e gli ornati. Tutti sanno che quella maraviglia dell'antica architettura fu distrutta da una bomba nel 1677 nell'assedio di Atene fatto dai veneziani e che da allora in poi i dotti stranieri e segnatamente gli inglesi si son disputate le sue ruine. I fregi del Partenone fan parte del ricco museo di lord Elgin. — Un altro **CALLICRATE** scultor greco si rende famoso per la delicatezza e piccolezza dei suoi lavori. Dicono incidesse versi di Omero sopra grani di miglio e facesse un carro d'avorio tirato da cavalli che poteva esser coperto da un'ala di mosca.

* **CALLICRATE**, n. a Leonzio città dell'Acaja. Non sappiamo perchè Dante non registrasse anche il costui nome tra gli infami traditori della patria, poichè fu desso che condusse la Grecia ad estrema ruina sotto i romani. Quest'empio era deputato a Roma nell' a. 179 av. G. C. ed esortò il senato a trattar gli achei più da sudditi che da alleati. Non è a dire se il senato subito aprisse l'orecchio alle perfide lusinghe di questo iniquo. Nel rimandarli in Grecia lo dichiarò suo confidente e suo ben affetto onde fu dagli ateniesi eletto pretore. Fece allora mandare a confine più di mille onesti cittadini sotto colore che avessero tenuto le parti di Perseo contro i romani. Sfacciatamente lese ogni sacro diritto della patria indipendenza, e quando andava una seconda volta in

forma di deputato a Roma, morì nell'isola di Rodi verso l'a. 147 av. G. C.

CALLICRATIDA, generale spartano; prese Melinno agli ateniesi, disfece Conone e fu poi disfatto da questo stesso generale presso le isole Arginuse in una battaglia navale, 402 anni av. l' er. volg.

CALLIER (RAOUL), poeta francese che fiorì sul cadere del sec. XVI, n. a Poitiers; era nepote di Niccolò Rapin, nelle cui opere si trovano varie poesie dettate da esso, alcune delle quali in versi francesi ridotti alla misura degli antichi. A lui si ascrive una favola boschereccia intitolata gl'*Infedeli fedeli* che fu pubblicata sotto il nome supposto di *Caliente*. — **CALLIER** (SUSANNA), figlia e sorella del precedente, scrisse in morte di Rapin alcuni versi che vanno stampati colle opere di quest' ultimo.

CALLIERES (IACOPO DI), maresciallo di battaglia delle armi del re; è autore di una *Storia di Jacopo di Matignon*, maresciallo di Francia, opera curiosa ma poco diligente che fu pubblicata a Parigi nel 1661 in fol. Morì comandante di Cherburgo nel 1697.

CALLIERES (FRANCESCO DI), figlio del precedente, n. nel 1648 a Thorigny; fu membro dell'accademia francese; plenipotenziario di Francia al congresso di Ryswick dove sostenne con onore le ragioni della sua patria; tornatone, ebbe da Luigi XIV un dono di 10,000 lire con un posto di segretario del gabinetto, e morì nel 1707. Ci avanzano di lui parecchie opere, tra le quali: *Delle voci di moda e delle nuove locuzioni* (Parigi 1692, 2 vol.), opera curiosa ed istruttiva; — *Trattato del modo di negoziar co' sovrani*; ma la forma di questo libro fa danno alla materia, essendo scritto senz' ordine e senza eleganza, pure fu tradotto in inglese ed in italiano; — *Della scienza del mondo*, in cui sono utili osservazioni, ma queste pure sotto forme poco dilettevoli. Ebbe versioni in tedesco ed in olandese.

CALLIÈRES de l' ETANG (P. G. G.), era avvocato del parlamento di Parigi nel tempo della rivoluzione, e benchè settuagenario seguì le nuove dottrine di libertà con tutto il calor della giovinezza; fece la proposta di un battaglione di vecchi di cui fu nominato comandante, e tenne poscia vari carichi civili; fu uno de' giurati del tribunale rivoluzionario del 10 agosto, commissario del comune nella Vandea l' a. 1793, e morì a Parigi nel 1796.

CALLIERGI o **CALLOERGI** (ZACCHERIA), celebre stampatore, n. nell' isola di Creta; pubblicò a Venezia nel 1409 insieme con Musuro il *Gran Dizionario etimologico della lingua greca* in fol.; pose quindi sua stanza in Roma, dove fece edizioni, di *Pindaro* (1515) e di *Teocrito* (1516), molto cercate dai bibliofili. — **CALLIERGI** (GIOACIO), contemporaneo del precedente; professò lingua greca a Venezia.

CALLIGNOTO, fu il primo che facesse conoscere ai megalopolitani i misteri eleusini. Gli fu rizzata una statua nella principal piazza di Megalopoli.

CALLIMACO, generale ateniese; fece maravigliose opere di valore nella battaglia di Maratona (l' a. 490 av. G. C.), e fu trovato tutto trafitto dalle frecce in sul campo di battaglia. — ** Fu questi il primo ad aver la dignità di polemarcho, e pel conforto di Miltiade fece vincere il partito della guerra, nel consiglio degli ateniesi, la quale poi gli fu cagione di eterna fama per la sua gloriosa morte.

CALLIMACO, architetto, pittore e scultore di Corinto; è tenuto come inventore di quel capitello che chiamasi *corintio*, e dicono ne prendesse la idea

da una pianta di acanto ripiegata intorno ad un paniere coperto da un embrice. — ** Vuolsi pure che fosse il primo che trapanasse i marmi.

CALLIMACO, celebre poeta, n. a Cirene città greca di Libia. Nulla sappiamo di certo intorno al tempo in cui nacque e in cui morì, ma comunemente dai critici suoi riferirsi al III sec. av. G. C. Grammatico critico e poeta si segnalò in varie maniere di poetare. Tal maravigliosa riunione di dottrina e d' ingegno gli fruttò la protezione di Tolommeo Filadelfo, che lo pose alla custodia del museo che aveva fondato in Alessandria. Callimaco poi aperse pubblica scuola, ed in breve ne uscirono illustri discepoli, tra' quali il famoso Apollonio di Rodi autore dell'*Argonautica*. Il discepolo però ebbe la sventura di mostrarsi sconoscente verso il maestro ed il maestro il biasimo di vendicarsene crudelmente lanciando contro Apollonio, designato sotto il nome d' *Ibi*, la più violenta ed ingiuriosa satira che mai si scrivesse. Ella non è giunta fino a noi, e fu ventura per ambedue gli scrittori; ma non possiamo tenerci dal far lamento che di quell' immenso numero di opere che si sa che aveva scritto Callimaco, le quali da Suida sono fatte ascendere fino ad 800, poche sole sieno rimase alla posterità, e sono gl' *Inni*. Erano scritti per le religiose solennità che si celebravano in Grecia ed in Egitto, e per tale rispetto sono un prezioso monumento dello stato della religione in quelle contrade ed in quel tempo. Si posson chiamare una gran collezione di tradizioni storiche e mitologiche; ma tanta erudizione talvolta nuoce alla chiarezza. Pochi poeti al par di lui hanno con più frequenza esercitato la dottrina e l'acume degli interpreti. Bentley fra gli altri ha raccolto e dichiarato i frammenti che ci avanzano delle sue *elogie*, e Spanheim ha scritto sugli *Inni* un ottimo commento, la cui migliore edizione è quella di Augusto Ernesti (Leida, 1761, 2 vol. in 8.º). Abbiamo in prosa una buona version francese di Callimaco di La Porte du Theil (Parigi 1773, ristampata nella collezione di Gail); ed una duplice versione latina e francese fatta da Petit-Radel (Parigi 1810, in 8.º). — ** Parecchi illustri italiani volgarizzarono e tutti a parte degli *Inni* di questo poeta. Salvini ne condusse una traduzione, che fu poi pubblicata dal Bandini nel 1763 con dotte annotazioni. Iacopo Mazzoni nella sua *Difesa di Dante* aveva già inseriti alcuni frammenti di Callimaco da lui voltati in italiano. Il Conti volgarizzò e commentò con molta lode gl' *Inni* del *Lavacro di Pallade* e della *Chioma di Berenice*. Il prof. Pagnini corredò di suo volgarizzamento tre delle edizioni di questo poeta fatte dal Bodoni in Parma. Il cav. Dionigi Strocchi diede con quell' aureo suo stile degna veste italiana al gran lirico greco, e finalmente ultimo a correre questo arringo fu Bernardo Bellini nella sua traduzione de' *Poeti Classici greci* pubblicata con molto splendor tipografico a Como nel 1816.

CALLIMACO-ESPERIENTE. — V. BUONACCORSI (FILIPPO).

CALLINEDONE, oratore ateniese, contemporaneo di Demostene; acquistò qualche celebrità come presidente di una compagnia di uomini che tra' conviti attendevano a darsi buon tempo, nella quale tenevasi registro delle piacevolezze e de' motti vivaci che si dicevano. — ** Tenne le parti di Filippo il Macedone, onde dopo la morte di Alessandro, fu dagli ateniesi bandito; si ricovrò presso Antipatro che lo mandò ambasciadore a parecchie città della Grecia per mantenerle in lega co' macedoni. Tornò

poesia in Atene ove fu tenuto in grande stima; quando però Polipercone ebbe rivendicati in libertà i suoi concittadini, ei si dovè sottrarre con la fuga ad un processo che gli era minacciato; v' ha ragione di credere che prima della sua morte fosse rimesso dal bando.

CALLINICO, 2.^o figlio di Antioco ultimo re di Comagene; non potendo tener fronte alle armi de' romani, abbandonò i suoi dominj, e fu quindi bene accolto a Roma co' suoi figliuoli, che avevano fatto più lunga resistenza.

CALLINICO, sofista e retore greco; insegnò eloquenza in Roma sotto il regno di Gallieno, circa l'a. 260 di G. C. Secondo che narra Suida, egli aveva scritto 10 libri della *Storia di Alessandria*.

CALLINICO, architetto di Eliopoli in Egitto, n. nel sec. VII; fu inventore di quella chimica congegria che si chiama *fuoco greco*, di cui l'imperatore Costantino-Pogonate usò per arder le navi de' saraceni, e che fu adoperato da' suoi successori con lo stesso vantaggio.

CALLINO, antico poeta greco di Efeso, vivente nel sec. VIII innanzi l'er. volg.; è tenuto come inventore della poesia elegiaca. Stobeo ci ha conservato alcuni de' suoi versi che furono stampati negli *Analecra* di Brunck. Il sig. Bach pubblicò separatamente i *Frammenti* di Callino con quelli di alcuni altri poeti greci (Lipsia 1830, in 8.^o).

CALLIPATIRA, donna ateniese figlia di Diagora di Rodi; visse nel V sec. av. G. C.; si celò sotto le spoglie di maestro di scherma per accompagnare Pisistrato suo figliuolo ai giuochi olimpici, il cui arringo era proibito alle donne sotto pena di morte; scoperta, i giudici le fecero grazia, ma ordinarono che da quel tempo in poi i maestri dovessero entrar nudi come gli atleti.

CALLIPIDA o CALLIPIDE, attore tragico, contemporaneo di Sofocle; fu cognominato *la Scimia*, perocchè sopraccaricava la sua recitazione di gesti ammanierati e contro natura.

CALLIPPO, ateniese, discepolo di Platone; secondò Dione suo amico nella proposta di render la libertà a Siracusa; ma obbliando ben presto le lezioni del suo maestro, fece vilmente assassinare il virtuoso cittadino al quale si era fatto compagno nella nobile impresa. Ma nell'anno medesimo fu punito di tanta nefandità da due soldati che lo avevano soccorso ad usurparsi la somma autorità, i quali lo trafissero con quelle armi medesime ond' era stato ucciso Dione. Questo caso seguì l'a. 361 av. G. C.

CALLIPPO, figlio di Meroele, ateniese; salvò i propri concittadini assaliti dai Galli alle Termopili l'a. 279 av. G. C., raccogliendoli ne' vascelli che a tal uopo aveva condotti nel golfo Maliaco.

*** CALLISEN (ENRICO), professor di chirurgia nell'università di Copenaghen, n. a Pretz nell'Holstein l'a. 1740; compì gli studi chirurgici a Copenaghen, protetto dal dottor Crager; fu ammesso chirurgo di un reggimento, e poi della milizia di mare, nella quale si diportò con lode, sì che per guiderdone fu eletto chirurgo di riserva nello spedal Federigo. Viaggiò con pensione del governo per 4 anni continuando i suoi studi, e tornato, fu eletto chirurgo in capo dell'armata navale, indi professore, e finalmente chirurgo della famiglia reale. Fu tra i fondatori dell'accademia di medicina di Copenaghen, e morì onorato e stimato nell'a. 1824. Negli atti della detta accademia si leggono molte sue *memorie* ed *osservazioni*, ma l'opera che degnamente lo

ha messo in fama è il suo sistema di medicina moderna che pubblicò per la prima volta nel 1777 col titolo: *Institutiones chirurgiae hodiernae*, e ne fece poi una nuova edizione nel 1788 col titolo: *Principia systematis chirurgiae hodiernae*, opera tradotta in tedesco e in italiano, ed è ammirabile per chiarezza ed ordine nella esposizione delle materie.

CALLISTENE, oratore ateniese contemporaneo di Demostene, e simile a lui nell'odio contro Filippo di Macedonia; si espose ad esser vittima del risentimento di Alessandro, ma non potè pacificare quel principe. — CALLISTENE, generale ateniese; avendo vinto Perdicca re di Macedonia fece una pace molto utile, ma tuttavia fu condannato a morte da' suoi ingrati concittadini.

CALLISTENE, filosofo e storico greco, discepolo e nipote d'Aristotile; seguì Alessandro nelle sue conquiste. Non dissimulò il dispetto che in lui movevano i soliti adulatori di corte, e rifiutò di riconoscere il principe come un Iddio. Accusato poco dopo (come se lo poteva aspettare) di cospirazione, fu chiuso in una gabbia di ferro, e morì fra i tormenti a Carlate in Battriana, l'a. 328 av. G. C. Egli aveva scritto una *Storia della Grecia*.

CALLISTENE; avendo avuto costui la temerità di metter fuoco alle porte del tempio di Gerusalemme nel tempo stesso che celebravasi la vittoria, ottenuta da Giuda Maccabeo contro Nicanore, fu preso ed arso vivo.

CALLISTRATE, figlio di Empedo, valoroso capitano ateniese; si rendè immortale per una bella ritirata da lui diretta sopra Catania e Siracusa dopo la disfatta toccata sulle rive del fiume Asinaro in Sicilia, nel V sec. av. G. C.

CALLISTRATE, oratore ateniese; tenne per virtù della sua eloquenza un tale impero sugli uditori, che venuto in sospetto ai rettori dello stato ebbe la ingiusta pena all'ostracismo. Si ridusse in Tracia, e fondò la città di Dato dove concorsero molti de' suoi concittadini.

CALLISTRATE, giureconsulto; viveva sotto gli imperatori Severo e Caracalla; abbiamo alcuni frammenti delle sue opere nelle *Pandette*. — CALLISTRATE, autor greco; cooperò insieme con Aristofane a mettere la commedia in maggiore preponderanza presso l'universale.

CALLISTUS (GIOVANNI-ANDRONICO), uno dei restauratori delle scienze nel secolo XV, n. a Tessalonica; insegnò lingua greca in Roma, e scrisse alcune opere che si conservano mss. nella biblioteca reale di Parigi.

CALLIXENE, oratore ateniese; fece condannare a morte dal popolo i generali che avevano riportata vittoria alle isole Arginuse, perchè lasciarono i morti senza la debita sepoltura. Ben presto il popolo ravveduto di tale errore, costrinse Callixene a fuggire. Costui si morì miserabilmente.

CALLIXENE, celebre cortigiana di Tessaglia; fece vane prove di pigliare a' suoi vezzi Alessandro il grande, il quale seppe resistere alle costei blandizie, che erano ordinate dalla regina Olimpia per fare sperimento della virtù del figliuolo.

*** CALLOET (GABRIELE-QUERAMOTO), lodabile agronomo, n. nel sec. XVII a Lanion nella bassa Bretagna; nel 1642 prese titolo di avvocato generale alla camera dei conti di Nantes e fu poi consigliere di stato. Nei suoi ozii attese al modi onde migliorare la specie degli animali domestici, e scrisse i seguenti opuscoli: *Avviso: Si possono allevare in Francia i ca-*

valli di egual grandezza e bontà che in Germania e in altri luoghi vicini; — Mezzi per aumentare le rendite del regno ecc. e far che il bestiame produca il doppio di più; — Per ricavare maggior profitto del presente dalle pecore e dai cavalli; — Dei cavalli che si possano avere in Francia simili a quei di Spagna, d'Inghilterra ecc. Questi quattro opuscoli molto degni di osservazione, sono rari e ricercati.

CALLON di SAINT-REMI (SIMONE-REMI), n. a Reims nel 1712, m. a Parigi nel 1756; fu segretario di ambasciata alla corte di Torino, ed è autore di un romanzo che si può leggere con diletto e che ha per titolo: *Angelina o Storia di D. Matteo*.

CALLONE, scultore greco; viveva nel V sec. dell' er. crist. Si cita di lui una *Minerva* in legno posta nel Agrocorinto; ed una *Proserpina* nella città di Amiclea.

CALLOT (IACOPO), famoso disegnatore, pittore ed intagliatore, n. a Nancy nel 1693; fu discepolo di Giulio Parigi pel disegno e di Filippo Tomassin per l' intaglio in rame. Sembra che sia stato il primo incisore che adoperasse con profitto la vernice grossa de' legnaiuoli. Dopo la espugnazione di Nancy fatta da Luigi XIII nel 1633, Callot non curando le larghe profferte di quel principe che voleva fargli eternare coll' opera del bulino la memoria del conquisto della sua patria, non ebbe tema di pronunziare queste magnanime parole: « Io mi taglierò il pollice piuttostochè lavorar cosa alcuna contraria all' onore del mio principe (che era Enrico duca di Lorena) e della mia patria. » Morì nel 1638. La raccolta de' suoi intagli contiene 1600 tavole, e le più notabili sono queste: *I supplizi*; — *Le miserie della guerra*; — *I mendici contraffatti*; — *Le due tentazioni di S. Antonio*. Gersaint ne ha dato il ragguaglio nel *Catalogo di Quentin de Lorangère* (1744, in 12.^{mo}), e Regnault di La Lande in quello di Silvestre (1810 in 8.^{vo}). — * Il generoso Callot non solamente si ricusò d' intagliare il conquisto della sua patria, ma non gli sofferse l' animo di stare in corte del conquistatore il quale gli aveva offerto una pensione di 3000 lire per trarlo a' suoi servigi. Anche i suoi disegni sono ricercatissimi, e v' è forse più spirito che ne' suoi intagli. Fra le opere sue sono pur celebri la *Fiera dell' Impruneta* e varie figure di gobbi fatte mentre era in Firenze, onde non è a dubitare che da tali opere e massime dall' ultima e dalla celebrità dell' artista, si diffondesse in Italia il titolo di *Figura del Callot* che si dà a certi uomini che abbian persona contraffatta e ridicola.

CALLOT (FRANCESCO-GIUSEPPE), medico n. a Nancy nel 1690; è autore di un trattato intitolato: *La idea ed il trionfo della vera medicina*. Pubblicò altresì alcuni componimenti in versi che provano quanto ei fosse tenero dell' onore della sua patria. — * Non sappiamo quando ei morisse, ma fu certo dopo il 1737, poichè in quell' anno tornò ad abitare in patria dopo esserne stato fuori presso vari principi francesi.

* CALLOUD (PIETRO), farmacista, n. in Modena nel 1748; andò ad aprire una spezieria in Vienna, e nel 1793 fu aggregato come socio straordinario a quella facoltà medica in guiderdone dell' aver tradotto dal francese il *Metodo di nomenclatura chimica proposto da Lavoissier*. Scrisse anche un opuscolo intitolato: *Saggio sopra alcune falsificazioni ed inaccurate preparazioni ecc.*, e morì nel 1833 a Venezia.

CALLY (PIETRO), professor di eloquenza e di filosofia a Caen, m. in questa città nel 1709 parroco della cura di S. Martino. Oltre ad una edizione dell' opera di Boezio, *de Consolatione philosophiae* (Parigi, 1680, in 4.^{to}) nella collezione *ad usum Delphini*, abbiamo di lui alcune opere che a suo tempo si levarono in fama ed oggi sono pienamente obliate. Si dee però eccettuare il *Durand commentato* (Caen con la data di Colonia, 1700 in 12.^{mo}), libro nel quale si fa sostenitore del parere di Durand di Saint-Paurçain sulla transustanziazione e che fu condannata dal vescovo di Bayeux nel 1701. L' autore sottopostosi con dimesso animo a tal condanna, procacciò di ritirare quanti più esemplari potè del suo scritto per distruggerlo, e ciò lo ha renduto assai raro.

CALMET (D. ACOSTMO), benedettino della congregazione di S. Vannes, n. nel 1672 a Mesnil-la-Horgne presso Commercy in Lorena. Si acquistò gran fama pe' suoi lavori biblici, e ne fu rimeritato col titolo di abate di S. Leopoldo di Nancy nel 1718; fu trasferito dieci anni appresso alla badia di Senones dove visse il resto della sua vita adempiendo ai doveri del proprio stato e ponendo in pratica tutte le cristiane virtù fino a che nel 1737 rese lo spirito a Dio. Considerato come scrittore non può negarsi che le sue opere non sieno utili, ma lo stile è rozzo, diffuso e per lo più scorretto; per la qual cosa sono esse più presto consultate che lette. Citeremo come le principali le seguenti: *La Bibbia con un commento critico e letterario* (Parigi 1724, 9 vol. in fol. edizione la più completa); — *Dizionario storico e critico della bibbia* (1730, 4 vol. in fol.); — *Storia dell' antico e nuovo testamento* (1737, 4 vol. in fol.); — *Storia universale sacra e profana* (1736, 17 vol. in 4.^{to}); — *Storia ecclesiastica e civile della Lorena* (1748, 7 vol. in fol.), che è la migliore pubblicata su questa provincia, ed il 4.^{to} vol. è composto dalla *Biblioteca degli scrittori della Lorena*; — *Comento letterario storico e morale sulla regola di S. Benedetto* (1734, 2 vol. in 4.^{to}); — *Trattato sulle apparizioni degli spiriti* (1731, 2 vol. in 12.^{mo}). Egli depositò nella biblioteca reale nel 1733, una diligente copia del *Vedam*, che si era procacciato col mezzo dei gesuiti missionarj nelle Indie. La *Vita* di questo benemerito storico ed erudito fu pubblicata da Fange nel 1763, in 8.^{vo}.

CALMETTE (FRANCESCO), medico n. a Rodez nella Rouergue; ebbe il dottorato a Montpellier l' a. 1684; diede lezioni con molto plauso in questa città e pubblicò un *Compendio di medicina terapeutica*.

CALMETTE (LUIGI-CASTORE MATTHIEU, di La), n. a Nîmes nel 1713; fu canonico di Cambrai ed è autore del *Compendio del servizio di campagna*. Corrono sotto il nome suo alcune *Strenne liriche*.

CALMO (ANDREA), poeta ed attore veneziano del sec. XVI; ha lasciato alcune commedie piene di festività che a' tempi suoi ebbero qualche grido. Abbiamo anche di lui: *Lettere piacevoli*.

CALOCER, n. nell' isola di Cipro correndo il sec. III; di semplice condottor di cammelli ch' egli era, finì col prender titolo di re di Cipro. L' imperador Costantino chiamato *il grande*, mandò contro di lui Damazio suo nepote, che lo fece arder vivo circa l' a. 324.

CALOGERA' (ANGELO), n. a Padova nel 1699 da una famiglia originaria di Corsù; studiò nelle scuole dei gesuiti, poi giunto all' età d' anni 17 entrò nella congregazione de' camaldolensi, dove si fece profon-

do nelle dottrine teologiche e nelle cose letterarie. Imprese nel 1729 un'opera che continuò fino al 1768 sotto il titolo di *Raccolta di opuscoli scientifici e filosofici*, ed aveva già pubblicato 81 vol. di questa preziosa collezione, ed un *Seguito*, quando venne a morte nel 1768. A lui dobbiamo ancora una traduzione italiana del *Telemaco*; ed *Il Nuovo Gulliver*. Collaborò con Apostolo Zeno nella compilazione della *Minerva*. — ** La Raccolta del Calogerà è quella che tante volte si trova citata in questo dizionario sotto la denominazione di *Raccolta Calogerana*; egli fece gran bene alle scienze conservando in un sol corpo tanti opuscoli utilissimi che col tempo o sarebbero andati dispersi o divenuti di somma rarità; sarebbe a desiderarsi che qualche altro dotto continuasse la bene impressa fatica del Calogerà.

** CALOMATO (BARTOLOMEO), pittor della scuola veneziana che fiorì nel sec. XVII; si tolse dalla volgare schiera dipingendo quadretti di vedute campestri e civiche, con piccole figure ben composte e bene atteggiate. Fu insomma dipintor grazioso e vivace.

CALONNE (CARLO-ALESSANDRO di), ministro di stato francese, n. nel 1734 a Douai, dove il padre suo era primo presidente del parlamento; fece con molta sua lode il corso di studi nel collegio di S. Barbara a Parigi. Il suo brio, il suo ingegno e la sua condizione nel consorzio civile gli procacciarono gli uffici di consigliere, di procurator generale al parlamento di Douai, di referendario, d'intendente di Metz e di Fiandra, di sindaco generale delle finanze e per ultimo di ministro di stato. Successore di Necker nel ministero delle finanze, cominciò il suo ufficio dal provvedere al modo di compensare 176 milioni di spese per anticipazione sulle rendite dello stato, oltre agli imprestiti ed agli arretrati accumulati dai precedenti ministri. Sdegnando lo spediente delle economie saldò l'arretrato che scadeva in quel momento, sostenne le pubbliche polizze con anticipazioni secrete, spesseggiò i pagamenti sulle rendite dello stato, ottenne miglioramenti sui contratti dei pubblici appalti, assicurò il credito della cassa di sconto, propose fondi d'ammortizzazione, e fece una general rifusione delle monete d'oro. Ma il voto del tesoro era immenso, e il debito dello stato non poggiava sopra nessuna garanzia sicura. Non v'aveva che un nuovo sistema di contribuzioni che gli desse via a porto in sodo, e Calonne lo propose. Per suoi conforti il re convocò l'assemblea de' notabili, la cui prima seduta fu tenuta a Versailles il dì 22 febbrajo 1787. Aspettavasi con grande impazienza il rendiconto del ministro delle finanze, ed ei lo rese con tutta quella destrezza ond'era capace, ma non potè risparmiare la mala impressione delle sue dolorose rivelazioni. Gli fu dato biasimo di aver confuso e sconvolto ogni contabilità anteriore nel disegno di coprire le sue prodigalità, e la regina si lasciò trarre ad abbandonare Calonne della sua grazia, il quale fu mandato a confine in Lorena, d'onde subito dopo si tramutò in Inghilterra. Era allora già cominciata la rivoluzione. La fuga dei principi fratelli del re, faceva correre intorno ad essi uno sciame di gente mal soddisfatta del tempo presente, tutta la cui forza appoggiavasi alle corti straniere. Egli subito si gittò in quelle nuove brighe con tale ardore che parve maggiore d'ogni sua possa. I suoi negoziati, i suoi viaggi in Germania, in Italia, in Russia, il suo zelo, la sua divozione lo facevano carissimo alla parte

regia. Ivi fece mostra di nuovo ingegno e di una mente seconda di proposte e di spedienti; diede fondo a tutte le facoltà che possedeva, e finalmente corse pericolo della vita. Tanti sforzi, tante perdite tornarono vane; nel 1793 sparve di mezzo alle bisogne politiche, e visse a Londra attendendo alle belle arti che aveva sempre coltivato. Nel mese di settembre 1802 uscì d'Inghilterra e andò a Parigi, dove lasciò la vita il 29 dell'ottobre seguente. Le sue opere politiche sono dettate con moderazione quanto ai pensieri e con eleganza quanto allo stile. Ci staremo contenti a citarne queste: *Osservazioni sulle finanze*; — *Dello stato della Francia*; — *Quadro dell'Europa nel Novembre del 1793*.

CALONNE (l'ab.), fratello del precedente, e suo seguace in tutti i viaggi; compilò a Londra il *Corriere dell'Europa*. Partì pel Canada nel 1799; e diede ai più penosi uffici dell'ecclesiastico ministero, e morì il dì 16 ottobre 1823, vecchio d'oltre 80 anni. La sua vita era stata dissipatissima prima del 1789.

** CALORI (RAFFAELLO), pittor modenese, di cui rimangono in Sassuolo memorie dall'a. 1462, al 1474; nella chiesa de' Cappuccini del detto luogo si vede di suo una *Vergine* di ottima maniera per que' tempi.

CALOUST, dotto prelato armeno, m. nel 1660; fu eletto patriarca d'Armenia nel 1703. Abbiamo di lui una *Raccolta di poesie Arмене*.

CALOV (ABRAMO), teologo luterano, n. in Prussia nel 1612; fu rettor di Danzica e professor di teologia a Königsberga ed a Willemberga, dove morì nel 1686. Portò nelle controversie teologiche un'amaritudine ed un'animosità che passarono ogni segno; pubblicò contro i suoi avversari un gran numero di opuscoli, di tesi e di confutazioni. Fra tutte le sue opere si notano oggidì solo le seguenti: *Bibbia illustrata*; contro Grozio; — *Tractatus de methodo docendi et disputandi*; — *Considerationes arminianismi*.

CALPRENEDE (GUALTIERI di COSTES, signore di la), gentiluomo ordinario della camera del re, n. nel Perigord sull'esordire del sec. XVI, m. nel 1687; è autore di romanzi che a' tempi suoi ebbero molto grido, ma che oggi non si sa chi li legga, se già non fosse qualche amatore dell'antica letteratura francese. Scrisse pure molte tragedie che dormono al presente nello stesso oblio de' romanzi. Noi ci stringeremo a ricordar fra i romanzi stessi i seguenti: *Cassandra*, in 10 vol.; — *Cleopatra*, in 23 vol.; — *Faramondo o la Storia di Francia*, in 7 vol. Mad. di Sevigné confessò però che ella fino alla sua vecchiezza si piacque di leggere i romanzi di Calprenede. Alcuni poeti assai noti vi hanno attinto scene e subbietti per le loro opere. Il *Teatro* di Calprenede contiene 9 tragedie stampate dal 1637 al 1683, ma di rado si trova completo.

CALPURNIA, figlia di Pisone, 4.^a moglie di Cesare; dicono sognasse il giorno innanzi alla sua morte ch'egli era ucciso a colpi di pugnale, che gli palesasse tal sogno e che tentasse ma invano di rimuoverlo dall'andare in senato.

CALPURNIO (TIRO), poeta bucolico latino (chiamato alcuna volta male a proposito *Calfurnio*), n. in Sicilia; visse sotto il regno di Caro e de' suoi figli e fu contemporaneo di Nemesiano al quale dedicò le sue *Egloghe*, che sono in numero di 11. Imitator più felice di Teocrito che di Virgilio, seppe fuggire la rozzezza alcuna volta un poco troppo forte che il primo di questi poeti dà a' suoi pastori, ma è molto lontano dalla purità ed armonica eleganza del secondo. Eppure le sue

egloghe dicono fossero tenute per classiche ai tempi di Carlo Magno sì che si spiegavano nelle scuole. Furono stampate in Roma nel 1741 in fol., e più volte in appresso u sole u insieme a quelle di Nemesiano e segnatamente nell'*Antologia latina* di Burmann, nei *Poeti latini minores* di Wernsdorff e nella *Biblioteca latina* di Lemaire. La traduzion francese di questo poeta è stimata; — ** ed è opera di Mirault. Ne abbiamo anche una buona versione italiana per cura di Tommaso Giuseppe Farsetti pubblicata con la *Bucolica di Nemesiano* in Venezia nel 1761.

CALPURNIO-FIAMMA (MARCO), tribuno di Roma; salvò coll' eroico sacrificio di se stesso l'esercito romano comandato da Attilio che lo aveva condotto, in un passo pericoloso. Questo fatto seguì circa l'a. 494 nella prima guerra punica. Calpurnio dopo il combattimento fu trovato tra i morti. — ** Calpurnio non era tribuno di Roma u del popolo ma tribuno militare. Il generoso suo sacrificio fu questo: Entrato l'esercito in una pianura tutta cinta da monti, occupati dai cartaginesi, si trovava per modo accerchiato da essi che non poteva trovare uscita; allora Fiamma presi trecento de'suoi soldati « Compagni, » disse loro, moriamo e la nostra morte sia scampo all'esercito e salvezza alla patria » ed animosamente s'avviò ad un'altura. Tutti i cartaginesi gli furono addosso stupefatti di tanto ardire, e nel tempo che si riversavano su quel nodo di eroi l'esercito colse il destro di uscir dalla valle senza essere offeso.

** **CALSABIGI** (RANIRI de'), letterato e uomo di commercio, n. in Livorno nel 1718; per la seconda sua qualità fu chiamato a Vienna e fatto consigliere aulico con la pensione di 2000 florini, ma per troppo aperta predilezione verso una donna di teatro perdè quell'ufficio u dovè partirsi dalla capitale dell'Austria. Passato in Pisa di là pure dopo qualche tempo si dovè partire per certi sinistri accidenti; si ridusse finalmente a Napoli dove tentò in vano un suo *Progetto di finanze a Lotteria*; e morì nel 1798. Scrisse poesie e melodrammi di assai poco merito, e narrasi che in proposito dell'*Alceste* tenuto come il suo capo d'opera il Metastasio dicesse: « *Nell'Alceste sono tutti i novissimi fuorchè il Giudizio* ». — Fu però critico acuto ed erudito e per tal rispetto il nome suo vivrà tra gli avvenire nelle *Dissertazioni* che scrisse sopra i drammi del Metastasio e sulle *Tragedie di Alfieri*, riboccanti è vero di citazioni, ma degne però di esser lette e ben ponderate dai giovani.

CALUSO (TOMMASO VALPERGA MASINO, conte di), abate piemontese, dotto e letterato chiarissimo, membro dell'istituto di Francia, della società italiana e dell'accademia di Torino, ove fu nato nel 1737; stette da prima tra i paggi del gran maestro di Malta, e militò nell'armata navale dell'ordine; poi giunto all'età d'anni 24 andò a Napoli dove si rese ecclesiastico. Tornato nella sua patria, ivi fu membro del gran consiglio, poscia direttore dell'osservatorio astronomico e professor di lettere greche e di lingue orientali, le quali cattedre perdè nel 1814, e morì nel dì 1 d'aprile del 1818. Ebbe grande amicizia con Alfieri, che soleva chiamarlo il nuovo *Montaigne*. Di lui ci avanzano molte opere latine e francesi. Queste ultime trattano di matematiche e di astronomia e sono nelle *Memorie* dell'accademia di Torino. Tra le altre si commenda: *Litteraturæ copticæ rudimentum* (Parma 1783, in 4.^o), che pubblicò sotto il nome di *Didimus Taurinensis*.

* **CALVART** (DIONIGI), detto pure *Dionisio d'An-*

versa pittore, n. in Anversa nel 1568, u secondo alcuni nel 1588; aprì a Bologna una scuola d'onde uscirono Guido, Albano, e Domenichino, più notabili opere sue sono in Roma, in Bologna, in Reggio. Si vogliono sommamente stimare pel colorito e per tal parte i Bolognesi considerano questo artefice quasi un ristoratore della loro scuola. Se qualche manierismo si riprende nelle sue figure è più del secolo che di lui. Venne in Italia pittor di paesi, ma dal Fontana e dal Sabbatini imparò figura e prospettiva. Abbiamo di lui un infinito numero di piccioli quadretti di religioso argomento fatti per le celle delle monache. Tra le sue grandi tavole le più stimate sono il *S. Michele* in S. Petronio e il *Purgatorio* alle Grazie, in Bologna, dove passò di questa vita nel 1619.

CALVERT (GIORGIO), più noto sotto il nome di conte di *Baltimore*, n. nel 1678 a Kyplin nella contea di York; fu il fondatore della colonia di Maryland. Dopo un viaggio in cui traversò tutto il continente europeo, tornò in Inghilterra sull'esordire del regno di Jacopo I; fu ammesso nell'ufficio di sir Roberto Cecil segretario di stato e per la intromission del suo signore fu segretario del consiglio privato, ebbe l'ordine della legaccia (*jarretière*) e quindi il titolo di segretario di stato con una pensione di 1000 lire sterline sulle dogane. Si rendè cattolico nel 1624, dichiarò al re il suo mutamento di fede e gli presentò la propria rinunzia; nondimeno rimase nel consiglio privato e fu creato barone di Baltimore. Teneva ancora il suo ufficio di segretario di stato quando fu costituito proprietario della penisola meridionale del Nuovo Foundland ch'ei chiamò provincia d'Avalon, e nella quale spese 25,000 lire sterline per una piantagione che due volte fu a visitare in persona, ma la vicinanza de' francesi gli era tanto molesta, che sebbene ei dapprima gli avesse respinti, fu finalmente costretto ad abbandonare quel territorio. Tornato in Inghilterra ottenne da Carlo I il possesso di ampi territorj alla parte settentrionale della Virginia, ma prima che ne ricevesse i titoli di proprietà morì a Londra nel 1632. Dopo la sua morte le lettere titolari furono concesse a Cecilio suo figlio maggiore, il quale fu crede di lui. Da allora in poi quel paese fu chiamato Maryland in onore di Enrichetta Maria moglie di Carlo I. La tolleranza religiosa fu rispettata da Cecil che adempiè tutte le proposte del padre suo.

CALVERT (LEONARDO), governatore del Maryland; fratello minore di Cecilio; giunto nella Virginia il dì 24 febbraio 1639 col suo fratello e circa 200 famiglie cattoliche, entrò il dì 3 marzo nella baia di Chesapeake al settentrione, e gittò l'ancora in un'isola ch'ei chiamò S. Clemente e della quale prese possesso u nome del re d'Inghilterra. Di là procedè innanzi per 16 leghe alla città di Patowniac oggi Mariboroug dove fu ricevuto con amichevoli dimostrazioni. Seguitò ancora il cammino per altre 12 leghe verso la città di Piscataway, sulla costa del Maryland, dove trovò un inglese chiamato Enrico Fleet che dimorava da parecchi anni con quegli indigeni ed era in grande estimazione di essi. Trasse da costui buon profitto siccome interprete, fece presenti al principe, e non neglesse cosa alcuna per procacciarsi l'amorevolezza degli abitanti ed il dì 20 marzo prese possesso del Maryland. Il governo fu istituito sui principj della sicurezza della proprietà e sulla libertà della coscienza. Cinquanta acri di terra furono concessuti a ciascun colono, u tutti furono egualmente considerati cristiani senza predilezione

di sotto. Questa saggia politica ridusse la colonia ad asilo di pace per tutti gli esuli inglesi. Il governatore ebbe il carico di attendere al buon andamento di essa fino al tempo delle guerre civili, in cui il nome di cattolico diventò sì odioso agli inglesi, e il parlamento s'impadronì del governo della provincia. Più oltre non sappiamo intorno a Leonardo Calvert. — Al tempo della restaurazione del re Carlo II, nel 1660, Cecilio Calvert acquistò i suoi diritti sul Maryland, della qual colonia, due anni appresso, il suo figlio fu nominato governatore.

CALVERT (IACOPO), teologo non conformista, n. a York; fu istruito a Cambridge con Tillotson, e morì nel 1698. Egli è autore di un'opera erudita intitolata: *Nephtali seu colluctatio theologica de reatu decem tribuum conversione Iudaeorum et mens Ezechielis* (Londra, 1672, in 4.^o).

CALVERT (TOMMASO), suo zio, n. a York nel 1606, m. nel 1679; fu anch'esso teologo e vicario d'una chiesa della sua patria. Abbiamo di lui una versione inglese da un'opera araba sul Messia; — un'altra del *Christus triumphans* di Fox, e due opere ascetiche poco degne di nota.

CALVERT (FRANCESCO), più noto sotto il nome di lord Baltimore, n. in Inghilterra nel 1731, m. a Napoli nel 1771; è autore di un *Viaggio nel Levante con alcune osservazioni sui turchi e sopra Costantinopoli*. Abbiamo anche di lui: *Gaudia poetica in latina, anglica et gallica lingua composita* (Napoli, 1769, in 8.^o) — *Caelstes et inferi* (ibid. 1771). Queste due opere tirate in picciolissimo numero di esemplari sono assai rare.

CALVET (SPIRITO-CLAUDIO-FRANCESCO), medico, antiquario e numismatico, n. nel 1728 ad Avignone; esercitò la medicina con lode in detta città, consacrando al servizio de' poveri, e spendendo le ore di ozio nello studiare le scienze e nel far conserva di monumenti, che legò per testamento alla patria con una collezione di medaglie e di anticaglie assegnando una sufficiente rendita per custodire il tutto debitamente. Da ciò ebbe origine il *Museo Calvetiano*. Questo illustre medico morì nel 1810 lasciando mass. varie opere sulla medicina, sull'antichità, sull'istoria naturale e sulla filosofia, in 5 vol. in fol. Altra cosa non abbiamo di esso alle stampe fuorchè una *Dissertazione sopra un singolare monumento degli utricolari di Cavillon* (1766, in 8.^o fig.).

*** CALVI (ACOSTMO), pittore della scuola genovese che viveva nel 1628; non fu sommo nell'arte ma merita d'esser qui ricordato come uno de' primi che in Genova si scostarono dal vecchio stile sostituendo i campi colorati ai fondi d'oro, e come padre di due altri pittori de' quali ragiona l'articolo seguente.

* CALVI (LAZZARO e PANTALEO), fratelli, furono discepoli del loro padre ed il secondo fu maggior d'anni del primo, ma minore nella fama dell'arte, anzi non acquistò riputazione se non lavorando nelle opere del fratello, e morì nel 1693 lasciando 4 figli che seguirono l'arte stessa e furono chiamati Marcantonio, Aurelio, Benedetto e Felice. — Lazzaro lasciò molte opere in Genova e nello stato, in Monaco e a Napoli; trattò ogni genere di figure, di grotteschi, di gessi onde ornare palagi e chiese, ed in particolare a Genova la *facciata del palazzo Doria* oggi Spinola è riguardata come una scuola di disegno, e quelle storie che vi si veggono parte colorite, parte a chiaroscuro sentono del miglior gusto. Laonde il Lomazzo nel suo *Trattato della pittura* loda que-

st'opera insieme con quelle di Giulio, di Polidoro o di altri valentissimi. — Si presume però che nelle migliori opere Lazzaro avesse aiuto dai disegni e dai cartoni di Perino della Vaga. Ma comunque sia se egli è da lodar come artista, è da riprender come uomo, poichè si lasciò bruttamente vincere dall'invidia, e vedendo crescere in fama molti giovani a scapito delle opere sue, si condusse alle più nere arti, esempio non unico pur troppo nella storia dell'umano sapere. Costui era nato nel 1602, e morì di anni 106.

CALVIO CALVO (MARCO-FABIO), medico, n. a Ravenna, m. a Roma nel 1627; tradusse per ordine di papa Clemente VII le *Opere d'Ippocrate* in latino (Roma 1628, in fol.). — ** Scrisse anche: *Antiquae urbis Romae cum regionibus simulacrum*. Fu ragguardevole per la scienza, ma non meno ammirabile per gli usi del vivere. Lontano da ogni ambizione; severo, parco ne' suoi desiderj altro amore non ebbe che dello studio; viveva solitario, in una povera cameretta, e cibavasi di erbe e di legumi al modo pitagorico, e così continuava tranquillamente fino all'età di 80 anni, ma allora ne ritrasse una grave infermità. Risanato ne aspettava una guisa assai miserevole di morte, perocchè nel famoso sacco dato a Roma dal conestabile di Borbone nel 1627 preso il buon vecchio e non avendo da pagare il riscatto all'avidità de' crudeli soldati, fu da costoro trascinato fuori della città, e chiuse gl'innocenti suoi giorni in uno spedale, rifinito dalla fame e dallo stento.

CALVI (DONATO), vicario generale della congregazione di Lombardia e dell'ordine di S. Agostino, n. a Bergamo, nel sec. XVII, ha lasciato un'opera curiosa intitolata: *Scena letteraria degli scrittori bergamaschi* (Bergamo 1664). — CALVI (MASSIMILIANO), è autore di un'opera spagnuola intitolata: *De la Hermosura, y del amor (della bellezza e dell'amore)* (Milano, 1576, in 12.^o).

CALVI (GIO.), medico, n. a Cremona circa il 1716; esercitò l'arte sua a Firenze dove fu eletto membro dell'accademia: passò quindi a Milano, poi a Pisa ebbe una cattedra di professore, e morì presso al 1766. Abbiamo di lui le seguenti opere: *De medicamentis pro nosocomiorum lavamine moderandis*; — *De hodierna etrusca clinica commentarius*; — *Lettera sopra l'uso medico interno del mercurio*. — ** La seconda delle citate opere è molto pregiata.

*** CALVI (P. ANTONIO-GABRIELLO), carmelitano scalzo, n. a Vicenza nel 1716; fatti i voti passò a Roma per istruirsi nelle lingue orientali onde andare a bandire il vangelo tra gl'infedeli, ma per vari accidenti non potè adempiere questo divisamento e tornato nella provincia veneziana attese alla predicatione. Oltre alla sacra eloquenza coltivò la storia naturale, e morì nel 1781 mentre stava per le prediche quaresimali in Borgo di Valsugana. Le opere che di lui abbiamo alle stampe sono: *Orazione funebre del dott. Domenico Cullati*; — *Biblioteca e storia degli scrittori vicentini*; — *Saggio di vita singolarmente cristiana condotta da Lucia Giordani* ecc.

*** CALVI (GIO.), giureconsulto bolognese; laureatosi nel 1648 passò a Roma a compier gli studi legali, indi si trasferì a Mantova dove fu eletto senatore. Bianco poi delle cure mondane, tornò in patria, ed ordinatosi sacerdote, nel 1678, ebbe un canonicato in S. Petronio, e morì nel 1679 in età di 82 anni. — Scrisse: *Epicedium ad Iconem effigiatam ante Neniae funebres Bernardini Cattanei*.

•• CALVI (Lodovico), altro giureconsulto bolognese, che viveva nel 1600. Stampò molti *Padrocinii legali*; e *Resolutio Labyrinthi monetarum, ponderum et aliorum Antiquorum*.

CALVIERE (il marchese di), luogotenente generale, m. circa il 1760; coltivò le lettere nella sua gioventù, e si fece noto per alcune favole stampate all'Aja nel 1718 in una *Nuova scelta di poesie*. — Uno de' suoi discendenti ha pubblicato una *Raccolta di favole diverse* (Parigi 1792 in 18.^o ed in 30 esemplari).

CALVINO (Gio.), secondo capo della riforma religiosa nel sec. XVI, n. a Noyon nel 1509 d'una famiglia oscura il cui nome era CAUVIN; fu da giovanetto iniziato al sacerdozio, ed all'età di 12 anni possedeva un beneficio semplice nella cattedrale della sua patria. Provveduto sei anni dopo delle rendite e del titolo di una cura che fu poi da lui permutila con un'altra senza risedervi, continuò i suoi studi a Parigi, ed aveva ottenuto la protezione della regina di Navarra sorella di Francesco I, quando fece conoscenza di Pietro Roberto Olivetano suo concittadino dal quale trasse il germe della nuova dottrina che in breve prese a professare apertamente. Abbandonando allora lo studio della teologia, andò a studiar la scienza del diritto ad Orléans, poi a Bourges d'onde fu costretto di fuggire per non essere imprigionato. Da prima riparò ad Angoulême dove insegnò lettere greche; poscia passò nel Poitiers, acquistò molti proseliti, tornò a Parigi nel 1534, ma molto non andò che dovè fuggirne di nuovo, e ridursi a Basilea. In quel torno fu ch'ei vestendo di forma latina il nome suo, di Cauvin si chiamò *Calvino*. Dopo avere ottenuto nel 1536 la cattedra di teologia a Ginevra, fu espulso da questa città nel 1538 e passò a Strasburgo dove fecesi ad insegnare e propagare la sua dottrina e tolse moglie. Del 1540 sedè nella conferenza di Worms, poscia in quella di Ratisbona. Richiamato a Ginevra onoratamente nel 1541, ivi compilò un formulario di professione di fede che fece adottare come legge di stato, e che diventò il fondamento della credenza religiosa chiamata dal suo nome il *Calvinismo*. La estimazione in cui era salito appresso all'universale era siffatta che comunemente chiamavano il papa di Ginevra; egli ne usò per soddisfare alle sue vendette e per far dannare al fuoco siccome eretico il medico Michele Servet. Questo celebre novatore morì a Ginevra nel 1564. Dettò un gran numero di scritture, tra cui le principali sono: *Il libro della Istituzione Cristiana*, in latino, pubblicato la prima volta a Basilea nel 1536, in fol. di 344 pag., tradotto poscia in francese dall'autore stesso nel 1541. Di quest'opera furono fatte molte edizioni; è la più riputata quella di Roberto Stefano (Ginevra 1539 in fol. di 364 pag.). La dedica di essa a Francesco I è ritenuta come un capo d'opera; — *Commenti sulla Sacra Scrittura*; — un *Trattato* per provare che le anime non dormono fino al dì del giudizio, pubblicato a Parigi nel 1568. Non possono contendersi a Calvino singolari pregi d'ingegno, una profonda erudizione, uno stile grave e talvolta lusinghiero. Egli era illibato di costumi, ma sentiva un orgoglio ed un'ambizione che passavano ogni termine convenevole, avea pertinacia, acerbità ed intolleranza fuor di misura. La sua dottrina consisteva principalmente in negare la presenza reale del corpo e del sangue di G. C. nell'eucaristia ed il libero arbitrio; ei vuol tolte dal culto esterno, le invocazioni ai santi, le preghiere pel morti, l'epi-

scopato ecc. e non ammette che due soli sacramenti il *Battesimo* e la *Cena* ossia la comunione; distrugge le indulgenze, il purgatorio, la messa ecc. All'articolo LUTERO, si potrà vedere la differenza che corre fra la dottrina di questo e quella di Calvino. Le *Opere* di esso furono raccolte in Amsterdam nel 1667-71, in 9 vol. in fol. La sua *Vita* fu scritta da Teodoro di Beze in francese ed in latino. — Si può consultare l'articolo CALVINO nella *Storia letteraria di Ginevra* scritta da Senebier.

•• CALVINO (GIUSEPPE-MARCO), poeta siciliano, n. a Trapani nel 1783; fin dalla puerizia mostrò ingegno poetico, e nella gioventù ne diede alcuni saggi che però prestamente furono dimenticati. Morì nel fiore degli anni quando dava compimento ad un poema eroico intitolato *Bernardo Capece* e ad una versione delle *Odi di Anacreonte*. Le opere che gli acquistarono lode son queste: *La Industria Trapanese*, poema assai commendevole; — La versione in dialetto siciliano della *Batracomiomachia di Omero*; — *Dio nella Natura*, poema; — *Ifigenia in Aulide* tragedia; e *Il Calzolaio d'Alessandria della Paglia* commedia di genere goldoniano.

CALVINUS (Gio. KÄHL, più noto sotto il nome di), n. nel sec. XVI; fu professor di diritto a Heidelberg e scrisse: *Lexicon Juridicum*, la cui migliore edizione è quella di Ginevra del 1782, in 2 vol. in fol.; — *Themis hæbreo-romana seu jurisprudentia moresca et romana* (1598, in 8.^o); ed alcune altre opere di giurisprudenza.

CALVISIO (SENN), astronomo, professor di musica, poeta e cronologista tedesco, n. nella Turingia l'a. 1536, m. nel 1617 a Lipsia; scrisse un copioso numero di opere delle quali non si potrebbe tutt'al più ricordare oggi che il suo *Opus chronologicum*, ristampato a Francfort nel 1688 e citato dallo Scalligero come libro stimabile. — Il figlio e il nepote di Calvisio, ministri evangelici in Sassonia, scrissero in tedesco vari *Sermoni* ed alcune altre opere ascetiche poco notabili.

CALVO (CORNELIO-LICINIO), oratore e letterato romano; è citato da Catullo, che gli ascrive alcuni tratti satirici contro Cesare e Pompeo.

CALVO (Gio.), medico spagnuolo del sec. XVI; fu professor di medicina nell'università di Valenza in Ispagna; diede opera a far rifiorire lo studio degli antichi; tradusse dal francese la *Chirurgia di Guido di Cauliac*, e scrisse nella lingua materna un *Trattato di Chirurgia* (Siviglia, 1580 e Madrid, 1626). Una parte di quest'opera fu tradotta da Brizio Gay nella sua *Epitome delle Ulceri* (Poitiers, 1624). — CALVO (FELICE), valente chirurgo, n. a Bergamo; praticò l'arte sua con lode, e morì nel 1661, lasciando parecchie dissertazioni italiane sull'*aneurisma*; — *sulle ferite della testa* ecc.

CALVO (BONIFAZIO), poeta provenzale del sec. XIII; si partì di Genova nelle turbazioni civili e cercò rifugio presso Alfonso X re di Castiglia. Nostradamus gli ascrive un trattato in lingua provenzale intitolato: *Dels Courals amadors* ecc. Assunse la difesa de' genovesi contro un poeta contemporaneo, per nome Bartolommeo Forzi, che li aveva posti al di sotto de' veneziani in una delle sue poesie. Raynouard dice che si conservano di questo poeta 17 componimenti tra' quali sono molte *serventesi*. Ne ha pubblicate alcune nella *Scelta di poesie de' Trovatori*, vol. III e IV.

CALVO (GIO. SALVATORE di), conosciuto sotto il nome del bravo Calco, n. a Barcellona nel 1626; si acconciò agli stipendi di Francia; seguì Luigi XIV

nel conquisto d'Olanda; fu governatore di Maestricht e lo difese con intrepido animo costringendo d'Orange a levarne l'assedio. Si riferisce come memorabile la risposta da lui data agli ingegneri che lo sollecitavano di render la cittadella, perchè secondo loro, le opere esteriori, non potevano più resistere: « Signori, egli disse, io non so cosa alcuna del modo » materiale di difendere i luoghi forti; ma quello » che io so, e che posso dirvi sì è che non vo' rendermi ». Eletto luogotenente generale, Calvo si segnalò nuovamente nella Catalogna negli anni 1688 ed 89, e morì nel 1690 a Delese.

CALVOER (GASPERO), teologo protestante, soprintendente del principato di Grubenhagen, n. a Hildesheim nel 1660, m. nel 1724; lasciò parecchi scritti teologici, tra' quali: *De musica et sigillatim ecclesiastica*; — *Saxonia inferior antiqua, gentilis et christiana*; — *Corona duodecim Stellarum, sive anniversarium evangelico-epistolare dodecaglotton*; — *Consultatio de pace ecclesiastica inter protestantes incunda, cum mantissa sub tit. Ramus olivæ*; — *Fissura Sionis, hoc est de schismatibus ac controversiis, quæ ecclesiam agitarunt* (Lipsia 1690), libro dotta e poco noto, pubblicato dall'autore in età di anni 30.

*** CALVY de La FONTAINE, traduttore e poeta del sec. XVI, del quale non abbiamo notizie; fu parigino per patria; seppe molto innanzi in lingua greca e latina, e scrisse le seguenti cose: *Trattato della felicità umana*, tradotto dall'originale latino di Filippo Beroaldo; — *La maniera di bene e felicemente comporre e istituire la propria vita e forma di vivere contenente settanta precetti mandati da Isocrate a Demonico*; — *Tre Declamazioni di Filippo Beroaldo*, tradotte ed ampliate dal Calvy; — Traduzione in versi dell'*Elegia di Ovidio sul lamento del nuotatore*; — *Egloga sul ritorno di Bacco in cui s'introducono due vignajuoli, cioè Collinot de Beaulne e Jacquinat di Orleans*, composizione rara e ricercatissima.

CALZA (ANTONIO), pittore, n. a Verona nel sec. XVII; fu discepolo di Carlo Cignani e felice imitatore di esso nel dipinger battaglie. Dipinse anche paesi. — *** Che il Calza fosse scolare del Cignani sta bene, ma che fosse suo imitatore nel dipinger battaglie quando sappiamo che il Cignani non trattò mai tali argomenti, è uno di que' tanti abbagli in cui spesso corrono i nostri autori. Il vero dunque si è, che il Calza amando rappresentare guerre ed armi, dalla scuola del Cignani passò a Roma e si diede a dipinger battaglie sotto gli ammaestramenti e coll' aiuto del Borgognone, e vi riuscì a meraviglia. V. Lanzi *Stor. Pittor.*

CALZOLAI (PIETRO), benedettino del monastero di Montecassino, n. nella Toscana, m. nel 1681; scrisse la *Storia monastica*, in 8 libri. *** — Due suoi *Dialoghi sulla storia delle città di Padova*, si conservano mss. nella biblioteca Ambrosiana. Anche la storia monastica è trattata in forma di dialoghi. Si noti che questo autore è stato detto alcuna volta *Petrus Bugianus* da Bugiano luogo della sua nascita, o anche *Florentinus*, e finalmente *P. Ricordatus* soprannome datogli nel suo ordine.

*** CALZOLARI (GIROLAMO), dottore bolognese in ambo le leggi, visso nel sec. XVIII; esercitò l'avvocatura, ed oltre a molte scritture legali, abbiamo di esso: *Consultationes legales materiam usufructus concernentes*; — *Consultationes practicae, legales super materiam aquarum*; — *Consultationes legales, sulla materia della mutazione, ripa-*

razione delle arginature de' torrenti ecc.; e *Consultazione legale sul modo di regolare la divisione de' beni in comunione ecc.*

CAMANUSALI o CENAMUSALI od anche ALCANAMUSALI, nomi sotto i quali è noto un medico n. a Bagdad nel sec. XIII, autor di un *Trattato sulle malattie degli occhi*, scritto in arabo, del quale fu stampata una traduzione latina a Venezia nel 1499 in fol., con la *Chirurgia* di Guido di Chauliac sotto il titolo: *De passionibus oculorum liber*. Questa traduzione comparve nell'anno stesso e nella medesima città con giunte, e fu quindi riunita alla *Chirurgia* di Albucasis sotto quest'altro titolo: *Liber super rerum preparationibus quæ ad oculorum medicinas faciunt et de medicamentis ipsorum rationabiliter terminandis*.

CAMANYAS (PIETRO), medico, n. in Roussillon, sulla metà del sec. XVI; esercitò l'arte sua in Spagna, e scrisse un *Comento sopra Galeno* pubblicato sotto questo titolo: *In libri II artis curativæ Galeni ad Glauconem commentaria* (Valenza 1626).

CAMARA Y MURGA (CASTOROSO DE LA), dotto prelado spagnuolo, n. nei dintorni di Burgos; fu vescovo delle isole Canarie e di Salamanca, e morì nel 1641. Scrisse in spagnuolo le *Costituzioni sinodali del vescovado delle Canarie*. — CAMARA (LUCIO); è autore di un'opera intitolata: *De Theatro antiquo Murrucnorum in Italia metropoli libri tres* (Roma 1661, in 4.^o).

CAMARGO (ALFONSO DI), navigatore spagnuolo; imprese nel 1539 il viaggio al Perù, passando per lo stretto di Magellano. Questo tentativo gli se' perdere il migliore di tre vascelli che conduceva; gli altri ne riportarono gravissimi danni, ma gli venne fatto di afferrare il porto di Arequipa sulle coste peruviane.

CAMARGO (MARIANNA CUPPI detta), celebre danzatrice, nata a Bruxelles nel 1710; esordì in questa città; passò quindi a Rouen, e di là a Parigi dove toccò il sommo della sua celebrità nel teatro dell'Opera dal 1734 al 1761, nel quale anno si ritirasse dal teatro. Morì nel 1770.

CAMARIOTA (MATTEO), dotto greco del basso impero, n. a Tessalonica; insegnava filosofia a Costantinopoli, quando questa città venne in forza de' turchi nel 1453. Nella raccolta del Crusio intitolata: *Turco-Græcia*, leggesi in greco e in latino una lettera che egli scrisse su quel gran mutamento di stato. Abbiamo anche di lui, che espugnata Costantinopoli venne a cercar rifugio in Italia, due *Discorsi sopra il trattato De Fato di Gemistio Pletho* (Leida, 1722, in 8.^o), ed alcune altre opere mss.

*** CAMARRA (LUCIO) sacerdote, poeta e filosofo, n. a Chieli nel sec. XVI; ebbe molta riputazione, e lasciò alcuni *Poemi* che si rimangono mss.

* CAMASSEI (ANDREA), pittore, n. a Bevagna; fu discepolo di Domenichino, ed usò anche nella scuola del Sacchi. In patria lasciò alcune opere, ma visse lungamente in Roma, e quivi pose le fondamenta della sua degna fama, dipingendo in varie chiese; sono da ammirarsi: il *S. Gaetano* a S. Andrea della Valle; — l'*Assunta* alla Rotonda; — la *Pietà* ai Cappuccini; e vari begli affreschi nel Battistero di S. Gio. in Laterano e nella Basilica di S. Pietro. Mancò all'arte nel più bel fiore della sua gloria essendo morto in età d'anni 47 nel 1648.

CAMBACÈRES, archidiacono della chiesa di Montpellier, n. in questa città nel 1721; andò a Parigi a predicar nella quaresima del 1787 innanzi al re,

e si fe' notare per la vigorosa eloquenza con che riprendeva i pubblici vizi ed il torrente delle massime irreligiose che più sempre cresceva. Fu tentato reprimere il suo zelo offerendogli beneficj, ma egli, contento al modico provento dell'archidiaconato, ricusò i favori di corte. Nel 1768 recitò innanzi all' accademia francese il *Panegirico di S. Luigi* che fu stampato in quell'anno stesso. Se non fu punto turbato nei tempi della rivoluzione ebbe certo a riconoscere tal benelizio al favor popolare in cui era uno de' suoi nepoti, e morì a Mompellieri nel 1802. Abbiamo di lui una raccolta di *Sermoni* (Parigi 1781, 3 vol. in 12.^o), ristampata più volte. La più recente edizione è del 1825. — Un altro CAMBACÈRÈS, dottor della Sorbona, m. nel 1758, scrisse l'*Elogio di Pietro Gayet*, nella raccolta dell' accademia di Beziers.

CAMBACÈRÈS (STEFANO-UBERTO), nepote dell' archidiacono, cardinale ed arcivescovo di Rouen, n. nel 1756 a Mompellieri; era canonico prima della rivoluzione. Visse nell' oscurità fino al tempo del governo consolare; ma nel 1802 dopo il concordato, fu eletto arcivescovo di Rouen, cardinale l'anno seguente, e senatore nel 1806. Ritiratosi nella sua diocesi l' a. 1814, si fece sollecito di mandare il suo assenso all' atto del senato che dichiarava la decadenza di Napoleone Bonaparte. Questi non conservò alcun risentimento di tale sconoscenza, perocchè pose il nome del cardinale arcivescovo sull' elenco del nuovo senato fatto nel 1818; ma non ricomparve in quello de' pari istituito nuovamente dal re nel mese di luglio. Questo cardinale morì nel 1818 a Rouen.

CAMBACÈRÈS (G. GIACOMO-REMS), avvocato, deputato della convenzione nazionale, ministro della giustizia, e finalmente arcicancelliere dell' impero, n. a Mompellieri nel 1763, da una famiglia di toga; attese fin da giovane allo studio delle leggi, e speditamente avanzò in quelle dottrine, sì che fu ammesso nel 1771 consigliere presso la corte dei sussidi di Mompellieri della sua patria. Sull' esordire della rivoluzione molto si affacciò nel comitato, particolarmente attendendo alla parte giudiziaria; dichiarò colpevole il re, ma contraddisse all' assemblea l' autorità di giudicarne. Diede voto poscia secondo le pene comminate dal codice penale, contro l' appello al popolo e la dilazione. Dopo due mesi propose di riunire il potere esecutivo al legislativo, fino a che la costituzione fosse messa in atto. In virtù d' un decreto fatto sulla proposta dei comitati del governo gli die' carico insieme a Merlin de' Douai, di riveder tutte le leggi fatte, e comporne un codice. Dopo la rivoluzione del 9 termidoro fu chiamato a seder nel comitato di salute pubblica e posto alla direzione delle trattazioni estere. Continuando il suo arringo legislativo, perorò più volte al consiglio de' cinquecento, segnatamente sul giuri, sulla proposta di legge in ordine al reprimere la calunnia, sui decreti d' arresto, sul codice civile, e fu eletto presidente il dì 1.^o brumaio a. IV (22 ottobre 1796). In capo ad alcuni mesi uscito dal consiglio, ripigliò la profession di giureconsulto, e tutto si attese a quella facoltà, fino a che fu chiamato dal direttore Syéyes al ministero della giustizia, donde poi passò alla dignità di secondo console. Quando Napoleone si vesti del manto imperiale fu nominato arcicancelliere dell' impero, grande ufficiale della legion d' onore, e particolarmente gli venne affidato l' ordinamento del sistema giudiziale, mostrandosi sempre docile e pronto ai voleri di chi tutto poteva

ciò che voleva. Sotto la reggenza di Maria Luisa, seguì questa principessa al di là della Loira. Dopo la rinuncia di Napoleone, la imperadrice essendo stata posta nelle mani degli aiutanti di campo dei tre imperadori, se ne tornò a Parigi. Benchè avesse mandato nel dì 7 aprile 1814 il suo assenso agli atti del governo provvisorio, fu escluso dalla camera de' pari. Al ritorno di Napoleone nel mese di marzo del 1815 ripigliò il titolo di arcicancelliere e dopo i cento giorni tornò a vita privata, ma dovè finalmente uscir dal suolo francese per la legge del 12 gennaio 1816. Con deliberazione del dì 13 maggio 1818 il re nel suo consiglio lo restituì ne' suoi diritti civili e politici; egli allora tornò di Bruxelles a Parigi, dove chiuse la vita nel 1824. — * I lavori fatti da questo giureconsulto sul codice civile sono stampati, e s' intitolarono: *Proposta del codice civile presentata al consiglio dei cinquecento e discorso preliminare*; — *Rapporto sul codice civile*; — *Risultamenti delle opinioni sull' istituzione dei giurati in materia civile*; — *Rapporto e proposta di decreto sui figli naturali*. Da Ersch nella *Francia letteraria* gli viene attribuita la *Costituzione della repubblica francese e leggi a questa appartenenti colla giunta di tavole cronologiche ed alfabetiche*.

CAMBAULE, generale de' galli; condusse la prima correria che que' popoli fecero fuor del proprio territorio, e si spinse fino in Tracia nell' a. 473 di Roma (280 av. G. C.).

* CAMBERLYN (G. B. G.), poeta, o a dir meglio verseggiatore latino, n. a Gand circa il 1760, m. ivi nel 1833; studiò con lode a Lovanio, e nell' età matura la voglia di avere un qualche ciوندolo sul petto gli fu musa ispiratrice a far versi latini e cominciò ad adulare in esametri tutti i principi dell' Europa, onde potè finalmente ricever da Luigi XVIII il tanto vagheggiato nastro della legion d' onore, e qualche altro ordine del meno vagheggiati fra i zimbelli della vanità. I suoi versi, che noi non ci daremo la briga di citare si possono leggere (chi ne avesse voglia) negli *Annali belgici* stampati a Gand.

CAMBERT, professor di musica francese; fu il primo a rappresentare in Francia drammi musicali insieme con Francesco Perrin introduttore degli ambasciatori presso Gastone duca d' Orléans. Ma eclissato da Lully, se ne andò in Inghilterra; fu fatto soprintendente della musica di Carlo II, e morì a Londra nel 1677. Compose i drammi seguenti: *Arianna*; — *Pomona*; — *La Morte di Adamo*; — *Divergenti* ecc. Cose tutte oggimai obbliate.

* CAMBI-IMPORTUNI, famiglia delle più antiche e nobili di Firenze, che fin dall' a. 1010 è ricordata da Malespini, come una di quelle che dopo l' ultima distruzione di Fiesole vennero ad abitare a città, in Borgo a S. Apostolo; la qual cosa toccò pur Dante quando scrisse:

*Già eran Gualterotti ed Importuni;
Ed ancor saria borgo più quieto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.*

Nelle divisioni tra i Buondelmonti e gli Uberti del 1215, fecero parte co' primi e si chiamarono guelfi. Ch' eglino oltre ad essere antichi fossero gentiluomini si raccoglie pure dal Malespini, e anche dal Villani, dal quale sappiamo altresì che poi si scrissero nell' ordine popolare quando caduta in Firenze l' aristocrazia, non altri che i popolani potevan tenere i pubblici carichi. Nel 1289, nel 1294 e nel 1302 si trova un Nero di Camm Importuni de' priori. I figliuoli di questo Nero per abbandonare

il cognome di Importuni che, secondo loro, era stato macchiato da alcuni de' propri congiunti, esiliati come ghibellini, assunsero per cognome il nome dell' avolo e cominciarono a chiamarsi CAMMI, e così in processo di tempo duplicossi la denominazione di questa gente in *Cambi Importuni*. Questi che abitano in Borgo a S. Apostoli sono diversi da altri Cambi che pure furono chiari in Firenze, ma erano originati da stirpe di mercadanti. Più diffusamente si potrà legger la storia di questa casa presso l' *Ammirato (Fam. fiorentine)*, che ne dà l' albero.

*** CAMBIAGI (GIOACCHINO), storico, n. in Toscana nel 1740; dimorando a Firenze acquistò molta dottrina co' suoi studi privati, e si associò con lo stampatore Gaetano Cambiagi per la pubblicazione delle opere più riputate della letteratura italiana. Nel tempo della rivoluzione dell' isola di Corsica per la sua indipendenza, fu il protettore, il sostegno, l' amico di tutti i fuorusciti corsi che si riparavano in Toscana ed amò con grande affetto la causa che essi avevano preso a difendere. Scrisse la *Storia di quell' isola*, che se non è da pregiare nè per ordine, nè per unità, nè per nerbo, è almeno preziosa per documenti che contiene; egli anzi docile alle critiche fatte su quel libro da parecchi dotti dava già opera a scriverlo tutto da capo a fondo sopra un nuovo ordine e secondo la gravità che alle storie si conviene, ma la morte che il colse sul principio di questo secolo lo impedì dall' adempiere la buona intenzione. Pubblicò pure il primo libro della *Storia di Sardegna* ma non ebbe miglior fortuna dell' altra.

* CAMBIASO (LUCA), impropriamente detto anche *Cangiagio* o *Cambiagi*, pittore, n. a Moneglia, nello stato di Genova l' a. 1527 da un GIOVANNI, ragionevole pittore che lo ammaestrò nell' arte e gli mostrò quegli esemplari che allora erano in Genova de' più riputati maestri, onde Luca che nato era pittore si speditamente avanzò nell' arte che in età di a. 13 dipinse col padre in un grande affresco. Aveva tocco facile, fantasia feconda, disegno puro e corretto, e tutti quei pregi insomma che fanno grande e celebrato ogni artista. Fu veduto più volte dipinger con due pennelli. I suoi disegni che in Genova ora si vendono a caro prezzo sono bellissimi, servivano alla sua moglie ed alla fantesca per accendere il fuoco, e capitato un giorno in sua casa un amico ne trovò un gran fascio già appartati a quell' uso, ond' ei li rapì per non fraudare le arti e la patria di tanto bene. — Grandemente si loda un suo dipinto a fresco nella città di Terralba rappresentante il *ratto delle Sabine*, del quale si narra che vedendolo Mangs dicesse: « Ecco la prima volta che trovo le logge del Vaticano fuori di Roma. » Migliorò il suo stile ed il colorito per conforti del pittore e suo amico Castello; ed il Lomazzo riduce a dodici anni il vero flore dell' arte di Luca, dopo il qual tempo per un' amorosa passione che lo vinse declinò nel merito de' suoi dipinti, non già però nella franchezza e vigoria, della quale si narra questo esempio. Era andato in corte di Filippo II di Spagna appunto per trovar ristoro, viaggiando, all' amor suo, e quivi stava dipingendo nella Cappella dell' Escuriale que' suoi bellissimi *freschi* quando il re ivi venuto un giorno a vederlo lavorare, gli notò che una S. Anna era troppo giovane, e nel tempo stesso si volse ad un paggio per dargli un ordine. Subito poscia tornò col guardo sul dipinto e stupefatto si avvide che la S. Anna era invecchiata già più di 30 anni. — L' obbietto della sua amorosa passione

era una sua cognata alla quale voleva congiungersi in matrimonio essendo rimasto vedovo, ma non avendo potuto ottener la dispensa, e perduta la speranza che il re di Spagna se ne volesse fare intercessore, ne morì per cordoglio a Madrid nel 1585. Nel Genovesato si veggono i suoi migliori dipinti. Fu anche scultore, e lasciò una statua rappresentante la *Fede*, panneggiata con sufficiente buon gusto. — Ebbe un figlio per nome Orazio, che seguì lo stil paterno ma non lasciò di sè nominanza.

CAMBIATORE (TOMMASO), giureconsulto e poeta, n. a Parma sul cadere del sec. XIV; ricevette nel 1432 la corona poetica dalle mani dell' imperador Sigismondo. S' ignorano gli altri casi della sua vita. Tradusse in terza rima la *Eneide*, e quel lavoro fu riveduto e stampato a Venezia nel 1632 da Gio. Paolo Vasio, che vi fece molti mutamenti. Lasciò anche un trattato: *De judicio libero et non libero* che si conserva ms. nella biblioteca di Modena.

*** CAMBINI (GIUSEPPE), maestro di musica e celebre sonator di violino, n. a Livorno nel 1720; studiò musica a Bologna sotto il celebre Martini e poi passò a Napoli dove diede i suoi primi sperimenti. Ivi innamoratosi in una giovinetta la rapì, con animo però di sposarla, e navigando ambidue verso la Francia capitarono in mano de' corsari, che in sua presenza violarono la fanciulla ch' egli aveva fino allora rispettata e condottili entrambi in Barberia li separarono, nè Cambini poté più saper nuova dell' amata donzella. Liberatosi dalla schiavitù andò a Parigi dove come sonator di violino acquistò fama, ed anche come compositore di alcuni oratori sacri. Si provò di scrivere melodrammi, ma nel teatro non fu bene ricevuta la sua musica. Poi tornato in capo a vari anni a quello stesso esperimento ebbe la soddisfazione di veder molte sue composizioni accolte al suono di romorosi plausi. Ma per varie sinistre vicende ridottosi in povertà viase infellicissima vecchiezza. Presso al 1810 si ritrasse in Olanda e nel 1818 più non viveva, nè si sa il tempo nè il luogo della sua morte che par non fosse naturale. Abbiamo di lui oltre ai *drammi* ed *oratori* già detti, in alcuni de' quali scrisse egli stesso la poesia: *Metodo per violino*; — *idem per flauto*; — *sinfonie*; — *quartetti*; — *terzetti*, e *duetti*. Stampò nella *Gazzetta Musicale* di Lipsia nel 1804 un *Articolo sopra la musica strumentale in quartetti*, ed è autore di questo bel distico francese in onore di Hayda.

Il marche toujours seul, sa muse a su tout peindre,
N' imitez pas, créez, vous qui voulez l' atteindre

*** CAMBIOLO, questo autore del quale nel cod. 318 della Vaticana, scritto da Raimondo di Salela si trovano due quistioni filosofiche: *utrum elementa manent in mixto secundum esse naturale*; e *utrum virtus nutritiva sit semper in actu secundo*, crede il Fantuzzi (*Scritt. bol.*), che sia il CAMBIO ZAMBECCARI figlio di Paolo, citato dall' Alidosi tra i dottori bolognesi viventi nell' a. 1550.

CAMBIS-VELLERON (GIUSEPPE-LUCI-DOMINICO, marchese di), colonnello generale de' fanti del contado venosino, n. in Avignone nel 1708, m. lvi l' a. 1772; aveva raccolto una copiosa biblioteca che era già in punto di aprire a pubblica utilità quando fu sorpreso dalla morte. Pubblicò il *Catalogo ragionato dei mss. della sua biblioteca* (Avignone 1770, in 4.to), raro e ricercato. Aveva anche fatto conserva di molti documenti per la storia della sua patria. — *** Scrisse altresì varie opere, parte delle quali sono stampate e parte mss. ma di poca importanza, quan-

to ai loro argomenti, se non che tra le mss. si possono notare gli *Annali del contado venosino*, in 4 vol. in fol.

CAMBIS (RICCARDO-GIOSEPPE di), signore di Fargues; è autore di una *Raccolta dei Santi che sono onorati nella provincia di Avignone*; e di varie *Memorie mss. sui torbidi e le sedizioni seguite in Avignone fino a tutto l' a. 1663.* — CAMBIS (MARGHERITA di), baronessa di Aigremont in Linguadoca, morì sul finire del sec. XVI; tradusse in francese la *Lettera consolatoria a Pino de' Rossi del Boccaccio*; e *I doveri della vedovanza del Trissino.*

CAMBISE, padre di Ciro il grande; era nato, secondo Giustino, da oscura gente persiana. Astiage gli diede in matrimonio Mandane sua figlia che gli partorì Ciro.

CAMBISE II, figlio e successore di Ciro; ascese sul trono di Persia l' a. 530 av. G. C.; conquistò l'Egitto e volle spingersi fino a Cartagine, ma i suoi soldati rimasero sepolti nelle sabbie turbinanti del deserto. Tutti gli storici concordano in rappresentarlo come tiranno immanissimo. Vero carnefice de' suoi sudditi e della sua stessa famiglia, uccise il proprio fratello in un accesso di frenesia ed Atossa o Meroe sua sorella e moglie, mentre era incinta; finalmente anch' egli morì di una ferita che si era fatta da se stesso alla coscia montando a cavallo, nell' a. 522 av. G. C.

CAMBOLAS (Gio. di), presidente del parlamento di Tolosa; riunito sotto il titolo di *Decisioni notabili del parlamento di Tolosa* i principali decreti di quel consesso. Questa raccolta, stimata presso gli antichi tribunali, fu messa a stampa dopo la morte dell' autore per cura del suo figlio. La più recente edizione è del 1738. — CAMBOLAS canonico di S. Sernin a Tolosa, morì in concetto di santo, il dì 12 maggio 1668 in età di 69 anni.

CAMBON (GIOSEPPE), avvocato, n. a Montpellier nel 1754; fu deputato del dipartimento dell' Herault all' assemblea legislativa, poi alla convenzione dove diede voto per la morte del re senza appello nè indugio; pose in ordine il sistema delle confische contro i fuorusciti; soprintese all' adempimento del medesimo e si può chiamare in qualche modo il ministro delle finanze della convenzione, ed a lui si dee la compilazione del gran libro del debito pubblico. Dopo il 9 termidoro perdette ogni sua autorità, ed involto nella congiura del mese pratile anno III (1795) fu posto fuori della legge. La condanna del dì 4 brumale gli fece abilità di potersi mostrar di nuovo in pubblico, e si ritirasse nella propria famiglia. Per tutto il tempo che durò il governo imperiale visse in seno di quella, in una sua possessione che aveva acquistato presso Montpellier. L' a. 1816 eletto membro della camera de' rappresentanti, fu, al secondo ritorno del re, costretto ad uscire di Francia, e morì nel 1820 a 8.1 Jost nei dintorni di Bruxelles. — ** Secondo un lunghissimo articolo che intorno a lui è registrato nel supplemento alla gran biografia, egli fu negoziante e non avvocato, era nato nel 1758 e pubblicò vari scritti in materia politica tra' quali si notano i seguenti: *Rapporto e proposta di decreto sulla condotta dei generali francesi nei paesi occupati dagli eserciti della Repubblica*; — *Rapporto e proposta di decreto sulla condotta da tenersi o sulle autorità da darsi ai generali francesi incaricati dell' impresa di Olanda*; — *Rapporto sullo stato della repubblica al tempo della creazione del comitato di salute pubblica*; — *Discorso nella seduta del primo*

brumale a. III; — *Rapporto e proposta di un decreto sulle tasse rivoluzionarie.*

CAMBRA, figlia di Belino uno degli antichi re bretoni; viveva nel V o VI sec. e fu celebre secondo le croniche per la erudizione e per la bellezza. Gio. Pits dice che ella trovò un nuovo modo di costruire e fortificare le cittadelle.

CAMBRIDGE (RICCARDO-OWEN), poeta non volgare, n. a Londra nel 1714; cominciò i suoi studi nel collegio di Eton e li compì nell' università di Oxford. Sedeva ancora ne' banchi delle scuole quando il principe di Galles che fu poi Giorgio II tolse moglie. In questa solennità scrisse *versi* che meritavano d' essere stampati nella collezione delle poesie fatte per tali nozze. Studiò la giurisprudenza, ma non fece professione di avvocatura. Essendosi ammogliato fermò sua stanza a Westminster nella contea di Gloucester dove scrisse il poema che s' intitola: *La Scribleriade*. Il plauso riportato da tale opera lo fece deliberare a tornarsene in Londra nel 1748. Da quel tempo in poi visse colà nella compagnia d' uomini di lettere, pubblicando varie scritture in prosa ed in verso; prese a pubblicare un giornale intitolato: *Il Mondo*, che dovè abbandonare per manco di sottoscrittori dopo il 21mo numero. Visse fino ad un' età molto avanzata, poichè morì nel 1802. Le sue *Opere* furono raccolte e pubblicate nel 1803 in 2 vol. in 8.vo, con la sua *Vita* in principio. Si nota tra esse la *Storia della guerra dell' India dal 1768 al 1761*, che fu tradotta in francese da Eidous sotto il titolo di *Memorie del colonnello Lawrence.*

CAMBRY (GIOVANNA di), monaca agostiniana, nata a Tournay sull' uscire del sec. XVI; rinunziò da giovane al mondo, e la sua bellezza, il suo ingegno le rare sue doti le diedero gran favore ad entrare in un monistero della regola agostiniana, in cui morì nel 1639. Ivi dettò parecchi libri ascetici, il più noto tra' quali ha per titolo: *Trattato della repressione dell' amor proprio*, che ebbe 3 edizioni.

CAMBRY (IACOMO), infaticabile archeologo, n. a Lorient nel 1749; seguì le dottrine della rivoluzione; fu nel 1796 presidente del distretto di Quimperlé, poi nel 1799 amministratore del dipartimento di Parigi, finalmente prefetto dell' Oise, e morì nel 1807 quando appunto era nominato presidente del collegio elettorale del dipartimento del Morbihan e candidato al senato imperiale. Fu uno dei fondatori dell' accademia celtica e ne tenne per primo la presidenza; pubblicò un copiosissimo numero di opere, ma a noi non resta che indicare quelle che meritano più delle altre esser ricercate, e son queste: *Viaggio pel dipartimento del Finistère*, in 3 vol. in 8.vo fig.; — *Viaggio pittorico in Svizzera ed in Italia*, in 2 vol. in 8.vo; — *Descrizione del dipartimento dell' Oise*, in 2 vol. in 8.vo, con atlante; — *Monumenti celtici, o ricerche sul culto delle pietre.*

CAMDEN (GUGLIELMO), celebre archeologo, denominato il *Varrone*, lo *Strabone* ed il *Pausania inglese*, n. a Londra nel 1551 da poveri genitori; fu educato nelle scuole di carità; quindi posto da uno de' suoi protettori a studio nella università di Oxford, d' onde uscì nel 1576 secondo maestro nella scuola di Westminster, della quale diventò capo nel 1593. In questo mezzo aveva pubblicato la sua *Britanniae descriptio*, opera che gli aveva costato laboriosissime indagini, e che per quanto gli bastò la vita attese sempre a migliorare: lavoro insigne che gli fruttò l' amicizia degli uomini più potenti e più istruiti de' tempi suoi. Nominato nel 1597

araldo di Clarence, ufficio che gli faceva agio ad attendere interamente a' suoi studi, si mise in commercio di lettere con tutti gli eruditi d' Inghilterra e di Francia, e quanto a quest' ultimi col mezzo del presidente di Thou, cui per sua parte Camden fu molto utile di consigli per la sua *Istoria*. Egli pubblicò nel 1612 la prima parte degli *Annali del regno di Elisabetta*: ma la storia di un tempo sì recente gli levò addosso infiniti richiami, che lo impedirono di pubblicarne la 2.^a parte che aveva compiuta fin dal 1617. Morì nel 1623 e fu sepolto a Westminster. Le sue principali opere sono: *Britanniae descriptio*, (Londra, 1607, in fol. edizione che è la migliore), che fu tradotta in inglese da Edmondo Gibson (Londra 1772, 2 vol., in fol.; 1807, 4 vol. in fol.); — *Annales rerum anglicarum et hibernicarum, regnante Elisabetha* (Oxford, 1717, 3 vol. in 8.), che fa parte della Collezione degli storici di Hearne; — *Anglica, normanica, hibernica, cambrica* (Francfort, 1603, in fol., collezione di antichi storici assai rara); — *Guillelmi Camdeni et illustrum virorum ad eum epistolae* (Londra, 1691, in 4.^{to}). Questo volume è preceduto da una *Vita* di Camden scritta da Tommaso Smith.

CAMELI (FRANCESCO), archeologo del sec. XVII, custode della collezione di anticaglie della regina di Svezia in Roma; pubblicò: *Nummi antiqui etc. in thesauro Christinae reginae asservati* (Roma 1690, in 4.^{to}), opera rara ma di modica erudizione.

CAMELI o KAMEL (GIORGIO-GIOSEPP), gesuita, n. a Brunn, missionario nelle isole Filippine sul declinare del sec. XVII; scrisse *Memorie sulla storia naturale di quelle contrade, inserite nelle Transazioni filosofiche*. — ** Linneo gli dedicò un genere sotto il nome di *camellia*, che è un bell' arbusto del Giappone.

CAMERARIO (BARTOLOMMEO), n. nel 1497 a Benevento; fu per 24 anni professor di diritto feudale in Napoli, ed onorato di vari uffici importanti. Essendosi tirato addosso per la sua alterezza incompontabile l' animosità del viceré Pietro di Toledo, fu obbligato di riparare in Francia, dove Enrico II lo chiamò tra' suoi consiglieri. Non tenne per lungo tempo tal dignità, ed essendosi ritornato in Italia ebbe da Paolo IV pontefice il titolo di commissario generale delle armi papali, e morì a Roma nel 1564. Abbiamo di lui un trattato *De Jejuniis*; — *De purgatorio igne*: ed alcune *Disertazioni* sovra materie feudali.

CAMERARIO (GIOACCHINO I), d'alto letterato, n. a Bamberg nel 1500; fu figlio di Gio. Camerario senatore il cui casato era LIEBHARD e prese quello di Camerario perchè uno de' suoi maggiori era stato ciambellano. Gioacchino era istruito nelle lingue antiche, nella storia, nelle matematiche, nella medicina, nella politica e nella eloquenza. Fu parte molto attiva in quel gran casì che seguirono a' tempi suoi in Germania; seppe coll' ingegno e con la prudenza meritarsi l' affezione de' principi e dell' imperadore medesimo; rimise in fiore i buoni studi in parecchie università, le quali adottarono i nuovi regolamenti proposti da lui, e morì nel 1574 a Lipsia, ove era stato lungo tempo rettore e decano dell' università. Abbiamo di lui vari saggi di traduzioni di Demostene, di Senofonte, di Omero, di Luciano, di Galeno ecc. Ha lasciato altresì varie opere originali, le più importanti delle quali sono una *Vita*, dettata in latino, di Melantone che fu suo amico (la migliore edizione è quella di Strobel fatta ad Halle nel 1779, in 8.^{vo}); — *Arithmologia ethica, sive indicationes variae de mori-*

bus, numeris comprehensae: — *Epistolarum lib. XI*, in 2 vol.

CAMERARIO (GIOACCHINO II), figlio del precedente, ed uno de' più insigni medici del suo secolo, n. a Norimberga nel 1534; alliese con ardore straordinario allo studio della chimica e della botanica, e procacciò a queste scienze grande avanzamento; rifiutò le più lusinghiere profferte di vari principi che volevano indurlo a venir presso di loro, e morì nella sua patria l' a. 1598. Abbiamo di lui molte opere particolarmente botaniche; le principali son queste: *Symbolorum et emblematum centuria IV* (Norimberga 1593-97-1606, in 4.^o fig., edizione ricercatissima); — *Electa georgica; sive opuscula de re rustica* (ibid., 1577, in 4.^o; 1596, in 8.^o, rara); — *Epitome Matthioli novis iconibus, descriptionibus plurimis aucta* (Francfort, 1586, in 4.^o); — *Hortus medicus et philosophicus* (ibid. 1588, in 4.^o).

CAMERARIO (FILIPPO), fratello del precedente, n. a Norimberga nel 1537, m. nel 1624 in detta città, dove era consigliere; scrisse un' opera intitolata: *Horarum subsecivorum centuria tres*, della quale la più completa edizione è quella di Francfort (1638, 3 vol. in 4.^o). L' opera fu tradotta in francese da Goulart (Lione, 1610, 3 vol. in 4.^o). — ** Fu dottissimo giureconsulto, e viaggiando in Italia, quando fu giunto a Roma, la sacra Inquisizione subito lo chiuse nelle sue carceri, e se non fossero stati i reclami fatti dall' imperadore e dal duca di Baviera, non avrebbe forse recuperato la libertà.

CAMERARIO (LUIGI-GIOACCHINO), suo nepote, n. nel 1586 a Norimberga; fu medico presso il principe di Anhalt, poi tornò in patria, ed ivi si morì tenendo la dignità di decano del collegio di medicina nel 1642. — ** Pubblicò una nuova edizione di una delle opere di Gioacchino II, suo padre, che fu quella intitolata: *Symbolorum et emblematum ecc.* con la giunta di una 4.^a centuria sugli animali acquatici (Francfort, 1608, in 4.^o).

CAMERARIO (GIO. RODOLFO); celebre medico di Germania, m. presso al 1638; è autore di molte opere, tra le quali noteremo come le principali: *Disputationum medicarum in academia Tubingensi habitarum, decas prima* (Tubinga, 1611, in 8.^o); — *Sylloge memorabilium medicinae et mirabilium naturae arcanorum centuria* (ibid., 1623, in 8.^o, edizione accresciuta di 8 centurie, 4 delle quali postume).

CAMERARIO (ELIA-RODOLFO), figlio del precedente, medico, n. a Tubinga nel 1611, m. primo professore nell' università di questa città l' a. 1696; è autore di alcune *Disertazioni accademiche*, arricchite di note importanti.

CAMERARIO (RODOLFO-IACORO), figlio di Elia Rodolfo, n. a Tubinga nel 1663; molto cooperò a stabilire la distinzione delle piante, sulla quale Linneo ha poscia fondato il suo sistema. Per crescer le sue mediche cognizioni corse una buona parte d' Europa e rimpatriatosi nel 1687 ebbe grado di dottore; fu nel 1688 eletto professore e direttore dell' orto botanico, e morì nel 1721. Abbiamo di lui: *De saxu plantarum Epistola* (Tubinga 1694), ed è questa l' opera a cui sopra ogni altra il nome suo si raccomanda; — *Specimen experimentorum circa generationem hominis et animalium*; ed alcuni opuscoli botanici.

CAMERARIO (ELIA), fratello del precedente, n. a Tubinga nel 1673; fu addottorato in quell' università ove poscia ebbe una cattedra; si rendè notabile per la singolarità del paradossi che prese a sostenere

nelle opere sue, e morì nel 1754. Citeremo di lui: *Specimina quaedam medicinae eclecticae*; — *Medicinae conciliatricis conamina*; — *Dissertationes Taurinenses epistolicae medico-phsicae ad illustres Italiae ac Germaniae quosdam medicos scriptae*. Queste lettere furono scritte mentre ei dimorava in Italia col principe Luigi di Wurtemberg del quale era medico.

CAMERARIO (ALESSANDRO), nepote del precedente e figlio di Rodolfo-Iacopo, n. nel 1696; fu professore e direttore dell'orto botanico di Tubinga, e morì nel 1756. Lasciò fra le altre opere: *De Botanica*, — *** che è una dissertazione sopra i principj di questa scienza (Tubinga 1717).

CAMERARIO o CAMERER (G. FEDERICO), è autore di un' opera tedesca scritta in forma di *Lettere sulle cose notabili dell' Holstein* (Lipsia, 1766, in 4.^o).

CAMERATA (GIUSEPPE), pittore in miniatura ed incisore, n. a Venezia; abbandonò la patria per la Germania, e andò a formare sua stanza a Vienna, poscia in Sassonia, dove intagliò nel rame alcune tavole tenute in gran pregio, e morì a Dresda nel 1764, essendo professore d' incisione nell' accademia di detta città. Le sue stampe, molto sparse nelle mani degli amatori, fanno parte della collezione del gabinetto del re di Sassonia. Vi si notano principalmente quest' esse: *La dramma perduta*; — *Il Padre di famiglia* (tratto dal Feti); *il David* (dal medesimo); — *S. Rocco aiutante gli appestati* (da C. Procaccini); — *L'Assunzione della Vergine*; e *La Elemosina di S. Rocco* (da Annibale Caracci) ecc. — *** Di altri due CAMERATA che portarono egualmente il nome di Giuseppe, — furono l' avolo e il padre del precedente, si trova fatto ricordo dallo Zani. Il primo pittore ed incisore veneziano che viveva nel 1660; — il secondo veneziano anch' esso, pittor di merito, n. nel 1668, m. nel 1762. Questi par che sia il pittor Camerata ricordato dal Lanzi tra gli scolari di Gregorio Lazzarini, se non che la sua nascita dovrebbe riferirsi all' a. 1713.

CAMERINO (FRANCESCO da), frate predicatore e missionario italiano del sec. XIV; fu mandato nel 1333 da papa Gio. II a Costantinopoli per procacciare la riunione della chiesa greca alla latina, secondo i desideri manifestati dall' imperadore Andronico; ma ei non potè fare alcun frutto per la opposizione di Niceforo Gregoras patriarca.

CAMERON (GIO.), teologo scozzese, n. sul finire del sec. XVI; passò da giovane in Francia dove professò lettere greche e latine, e teologia. Perseguitato da' suoi correligionari pel suo amore della dolcezza e della tolleranza, visse una vita assai travagliata, e morì per lo stremo del cordoglio a Mantauban nel 1626. Abbiamo di lui alcune scritture teologiche, tra le quali citeremo: *Myrotheclum evangelicum*; e le *Lezioni di teologia*. — *** Per chiarire la persecuzione che egli ebbe si dee notare, che dopo aver dato lezioni in Francia tornò in Inghilterra, e fu allora che egli ebbe male accoglienze dai protestanti, come lui, e specialmente dai puritani, giacchè egli parlava senza ritegno contro le intolleranze religiose. Per sottrarsi a tali amarezze fece poi ritorno in Francia.

CAMERS (GIO.), dotto francescano, n. a Camerino nel 1448; professò la filosofia a Padova e la teologia a Verona; molto giovò a ristaurare i buoni studi, e morì presso al 1543. A lui dobbiamo un gran numero di edizioni di autori classici con note, e tra gli altri di *Claudiano* (Vienna, 1510, in 4.^o); —

di *Floro e Sesto Rufo* (Basilea, 1680, in fol.); — di *Giustino*; di *Eutropio* ecc.

CAMILLA (GIACOMA-ANTONIA VERONESE, più nota sotto il nome di), nata a Venezia nel 1738; andò nella prima sua giovinezza in Francia, dove ebbe somme lodi prima come danzatrice, poi come attrice nel Teatro Italiano. Le due rappresentazioni, nelle quali l' universale la rivedea sempre con nuovo diletto, erano *I quadri di Panard*, e *Il figlio d' Arlecchino perduto e ritrovato*. Ella morì nel 1768.

CAMILLI (CAMILLO), poeta sanese del sec. XVI; compilò una raccolta di tutti gli epiteti adoperati dall' Ariosto nell' *Orlando furioso*, e la pubblicò insieme ad una edizione di quel poema (Venezia, 1684, in 4.^o). Detto pure cinque canti in continuazione della *Gerusalemme liberata* del Tasso nella edizione di Ferrara del 1686, in 12.^o. È autore altresì delle seguenti opere: *Imprese illustri di diversi, con discorsi*; — *Le Epistole di Ovidio tradotte in 3.^a rima*; ed una edizione con giunte del *Vocabolario delle lingue toscana e castigliana*.

CAMILLIANI (FRANCESCO), scultor fiorentino del sec. XVI, venne in eccellenza per lavori da ornare i giardini; le figure che pose in quello di D. Luigi di Toleo a Firenze sono degnamente estimate dai conoscitori.

CAMILLO (MARCO-FURIO), capitano romano celebratissimo, che visse nel IV sec. av. G. C.; trionfò 4 volte, 3 fu dittatore, 6 tribuno militare ed 1.^{na} censore; ruppe i veienti, i volsci e i falisci, e si immortalò nella guerra contro questi ultimi per la generosità sua, ricusando le malvage profferte d' un pedagogo che era pronto a dargli in mano i figliuoli delle prime famiglie nemiche. Dopo la espugnazione di Vejo essendo accusato da uno de' tribuni di essersi usurpato una parte del bottino, Camillo sdegnosamente se ne andò in volontario esiglio senza aspettare il giudizio, ove fu condannato ad una ammenda gravissima. Ma non andarono molti anni che Roma essendo stata presa dai galli condotti da Brenno (v. q. nome) il popolo invocò l' aiuto dell' esule illustre. Camillo obbliando allora il risentimento della spferta ingiuria, raggranellato come potè meglio un esercito, venne ad assaltare i galli, e li cacciò non pur di Roma, ma d' Italia. Morì per la pestilenza dell' a. 365 av. G. C.

CAMILLO (FURIO), proconsole d' Africa sotto Tiberio; ottenne una famosa vittoria sopra i mauri e i numidi levatisi a ribellione e comandati da Tacfarina.

CAMILLO (FRANCESCO), pittore spagnuolo di un genere grazioso e buon colorista, m. nel 1671; fu discepolo di Pietro de la Cuevas; il duca di Olivarez lo elesse per ornare il palagio reale di Madrid. I ritratti del re di Spagna che si veggono nella sala della commedia e i begli affreschi della galleria rappresentanti le *Metamorfosi d' Ovidio* sono opera sua. Toccò l' eccellenza ne' quadri divoti. Si ammirano, ad Alcalá de Henarez nella chiesa de' Cappuccini, una *S. Maria Egiziaca*; a Salamanca un *S. Carlo Borromeo*; a Segovia un *Deposto di Croce*; a Madrid la *Madonna di Belen*.

CAMILLO (GIULIO), detto per soprannome *Delminio* da un villaggio del Friuli ove fu nato nel 1479; insegnò con molto lustro la lingua latina in Bologna, e morì a Milano nel 1560. Le sue opere in prosa e in verso furono raccolte a Venezia da Tommaso Porcacchi (1582, 1679, 1681 e 1684). Le sue poesie latine si trovano nelle *Deliciae poetarum italicorum*. Leggendo le sue diverse opere si ritrae ch' egli fosse

più alto ad insegnare i principj dell'arte di scrivere che porli in pratica.

CAMINATZIN, nepote di Montezuma imperadore del Messico. Era sovrano di Texcuco, regno tributario dell'impero messicano; fece inutili prove di liberare la patria dalla usurpazione spagnuola; combattè lungo tempo a capo de' messicani, ma finalmente morì combattendo nell'assedio del Messico dell'a. 1521.

•• CAMINER (DOMENICO), storico e giornalista, n. a Venezia nel 1731; m. a S. Angelo picciola terra del Veneziano l'a. 1796. Fu un infaticabile scrittore; collaborò nel giornale intitolato *il nuovo Postiglione*; ne compilò un altro col titolo dell'*Europa letteraria* del quale dopo aver pubblicati 38 vol. mutò il titolo e il disegno chiamandolo *Giornale enciclopedico*, ma nel 1777 ne lasciò la direzione ad Elisabetta sua figlia, per continuare la *Storia dell'anno*, della quale compilò 30 vol.; fu pure continuatore del *Quadro delle rivoluzioni delle Colonie inglesi dell'America settentrionale*, e pubblicò un infinito numero di opuscoli poco ora ricercati. Tra le sue principali opere si vogliono registrare: *Storia della guerra tra la Prussia e la Porta ottomana*; — *Storia della guerra per la successione degli Stati di Baviera*; — *Vita di Federigo II in 6 vol.*; — *Storia del regno di Corsica*. Egli però troppo scrisse, sì che la fretta non diede a' suoi lavori que' pregi che si addimandano nelle opere dell'ingegno, perchè trapassino in bella nominanza alle genti future.

•• CAMINER-TURRA (ELISABETTA), figlia del precedente, nata a Venezia nel 1781; fin dalla puerizia diede segni di grande amore allo studio, e scrivendo sotto la dittatura del padre, in breve più non lo aiutava copiando, ma collaborando anch'ella nel suo *Giornale Enciclopedico* che poi continuò da se sola. Istruitasi in vario lingue e segnatamente nella francese tradusse da questa un dramma che applaudito sulla scena, fu seguitato da molti altri o tradotti o originali, sì che acquistò gran nome tra i comici ed anche tra' riputati scrittori del suo tempo. Da Venezia passò a Vicenza e quivi si maritò in casa Turra; prendeva diletto di ammaestrare in un picciolo teatro privato alcuni giovanetti nella recitazione, quando una sera da un soldato ubbriaco, di quelli che ivi erano a guardia, avuta una percossa nel petto, ne contrasse uno scirro che la menò al sepolcro nell'età di 46 anni, compianta non pure pei pregi dell'ingegno che per le molte virtù dell'animo. Le sue opere sono nella maggior parte traduzioni, tra le quali noteremo dall'inglese il *Teatro di Shakespeare* in prosa italiana; dal francese *L'Amico de' Fanciulli*; — *Le nuove Novelle di Marmontel*. — *Il quadro della storia moderna di Méhégan*, e dal tedesco gli *Idilli di Gessner*.

•• CAMINHA (PIETRO ANDRADE), poeta o a meglio dire verseggiatore, n. a Lisbona nel sec. XVI, m. nel 1589; fu uomo di corte e pochi frammenti avanzavano de' suoi versi, ma in questi ultimi anni sono stati scoperti due manoscritti di esso contenenti poesie di tutte guise tra le quali si notano più che altra cosa gli *epitaffi*; mancano però di spirito poetico e solo han pregio di stile. Col soccorso di tai mss. furono pubblicate tutte le sue *Poesie* in lingua portoghese.

• CAMINO, famiglia italiana della Marca di Trevigi. Il suo primo cognome era *da Montenara*, e secondo Dante nel *Convito* prendeva origine da un villano, il quale fu al servigi di Ermanno di Porzia conte di Caneda, che volendo ricompensare la sua fedeltà gli diede in feudo alcuni terreni dove quel

villano che chiamavasi GUCELLO, edificò un castello denominato *Camino* donde la famiglia prese poi il nome. Il primo che facesse illustre il casato n che si trovi col cognome *da Camino* fu GUCELLO II, che per cospicue nozze da lui contratte innalzò la sua famiglia a tal possanza ed autorità che fu riputata con gli *Estensi*, con gli *Ezzellini* e coi *Camposanpiero* una delle quattro case più ragguardevoli della Marca Trivigiana. Noi per studio di brevità dobbiamo starci contenti a questo picciol cenno. Ma invittiamo il lettore vago di bene istruirsi di questa discendenza che fu sì gran parte delle cose d'Italia, a consultare il diligentissimo Litta (*Fam. ill. ital.*), che in ben 3 tavole consecutive registra i nomi e i fatti dei signori da Camino.

CAMINO (BIANCINO da), signore di Trevigi; mostrò il più fiero nemico di Ezzelino da Romano, e non si rimase dal combatterlo fino a che le armi imperiali gli furono d'aiuto. Fu spodestato del suo dominio da Alberico fratello di Ezzelino, e lo ritenne fin al 1260. Gherardo da Camino fu reintegrato de' suoi stati l'a. 1294 ed ebbe per successore RICCARDO e GUCELLO da Camino; costui che fu l'ultimo della sua stirpe, fu dispogliato della sovranità nel 1329 da Cane della Scala.

CAMMA, vedova di Sinato principe di Galazia; si rende famosa per la vendetta che fece contro Sinoride uccisore del suo marito. Quel fallo diede a Cornelle il subbietto della sua tragedia *Camma regina di Galazia*. Questo subbietto medesimo era già stato trattato in un componimento drammatico in 7 atti da Gio. de Hays nel 1578. — •• Sinoride fieramente innamoratosi in Camma le aveva fatto segretamente uccidere il marito; essa seppe l'infame eccesso e dissimulando finse acconsentire alle nozze dell'uccisore, e nell'atto del sacrificio nuziale, empita prima di veleno la tazza delle libazioni, vi bevve essa e poi ne porse a bere allo sposo. Quando anch'esso ebbe libato, Camma tutta lieta sciamò: « Ora muoio contenta; è vendicato il mio sposo. »

CAMMAS (LAMBERTO-FRANCESCO-TERESA), pittore, architetto e professore, n. a Tolosa nel 1743 da un architetto a cui questa città è debitrice di vari monumenti importanti e che molto giovò alla fondazione della sua accademia di belle arti; andò a Roma per farsi più compiuto negli studi dell'arte; viaggiò lungo tempo per l'Italia, dove attese a profonde ricerche sull'antica architettura e fu ammesso nell'accademia di S. Luca. Tornato in patria, gli furono alloggiate opere d'importanza, ma la esecuzione di esse, tardata sempre sotto vari pretesti, fu poi sospesa per la rivoluzione. Egli fu co' novatori che lo elessero giudice di pace, il quale onore però dovè espiare con più mesi di prigionia, e morì nel 1804. È autore degli ornati del duomo dei certosini, e tra' suoi dipinti si nota l'*Apparizione della Vergine a S. Bruno* ed una allegoria sul *Richiamo de' parlamenti*, che gli fruttò nel 1773 il premio straordinario proposto dall'accademia di pittura di Tolosa.

CAMO (PIETRO), negoziante; è uno de' sette trovatori che fondarono nel 1223 l'accademia de' Giuochi florali a Tolosa. La prima solenne adunanza di questa compagnia fu tenuta il dì 1 di maggio dell'anno seguente. Ella aveva promesso per premio del suo concorso una vinola d'oro che fu aggiudicata ad Arnaldo Vidal. In processo di tempo i magistrati della città dell'*capitouls* aggiunsero a quel fiore una rosa canina ed un fiorencio d'argento.

Lo Statuto di quella *gaja compagnia*, come la chiamarono, che è passato fino a noi, prescrive che quei che riporteranno il premio de' tre principali fiori debbano esser dichiarati dottori o maestri nella *gaja scienza*. — ** Questi statuti scritti in dialetto di Linguadoca e intitolati *Leggi d' Amore* si conservano nel palazzo della città di Tolosa in un libro coperto di velluto verde. In esso si trovano scritte regole per la poesia che non furono conosciute dai poeti francesi se non sul cadere del sec. XVI.

CAMOENS (Luici), celebre poeta portoghese, n. a Lisbona intorno al 1517 da nobile casato. La vivacità della sua immaginativa e l'ardore che fin dalla puerizia mostrò per la gloria e la poesia fecero assai per tempo manifesta l'altezza dell'animo suo. Chiamato dall'ordine in cui nacque a vivere in corte, ove da giovanetto fu ricevuto, provò tali sventure che raumiliarono in lui l'alterezza natia. L'amor che pose in una dama della corte chiamata Caterina d'Attayde, gli levò contro varie querele per fatto di alcuni grandi, alle quali ei rispose con improntitudine giovanile. Per ordine del monarca fu mandato a confine nell'Estremadura, ed il Camoens vendicossi dell'esiglio dettando versi che esprimevano lo sdegno del cuor suo. Avendo avuto licenza di scriversi nell'armata navale che veleggiava al soccorso di Ceuta in Africa, perdè un occhio in un combattimento, e tornato in patria, fu costretto a partirne per la seconda volta per effetto di quelle stesse brighe che già prima lo avevan fatto mettere al bando. Salpò allora per l'India, e andò a fermar sua stanza a Goa, una delle più belle colonie portoghesi che si vedessero in quella parte dell'Asia; ma per una satira contro quel vicerè si trovò nuovamente nei passi dell'esilio. Fu mandato a Macao sulle frontiere della China; e fu quello il luogo dove scrisse il suo gran poema de' *Lusiadi*, che lo pose al primo seggio tra tutti i poeti della sua nazione. Dopo un bando di cinque anni, tornò a Goa: sorpreso in quel passaggio da una tempesta salvossi a nuoto, tenendo il suo poema con la mano dritta e con la sinistra rompendo le acque. Rivede finalmente Lisbona nel 1569 e pubblicò i *Lusiadi* nel 1572. Quest'opera ricercata con ardore, applaudita con entusiasmo, gli meritò somme lodi ma nulla più; finalmente il re Sebastiano gli assegnò una pensione di 20 scudi; vile soccorso che lasciò quell'onore della sua patria nella miseria. Dicono che astretto di mostrarsi a corte, vi comparisse il giorno come un poeta indigente, e la sera mandasse uno schiavo a mendicare l'altrui carità di porta in porta. Questo schiavo più tenero al poeta de' suoi stessi concittadini, nol volle lasciare giammai dacchè lo aveva accompagnato dall'India in Portogallo. Il cordoglio e la povertà gli precisero il termine de' giorni suoi nel 1579, in età di presso a 62 anni. La prima edizione de' *Lusiadi* fu fatta a Lisbona nel 1572, in 4.^{to} piccolo, e sotto la stessa data ve ne ha una seconda con buone varianti, e sono ambedue assai rare. La più magnifica ristampa di questo poema è quella fatta da de Souza (Parigi Didot 1817, in 4.^{to} gr.). Fu il poema tradotto in latino e nella maggior parte delle moderne lingue d'Europa; varie sono le versioni che ne ha la Francia, ma la sola che più ritragga dell'opera di Camoens è quella di Millié (Parigi 1825, 2 vol. in 8.^{vo}). La edizione più completa delle Opere di questo gran poeta è di Lisbona (1779, 3 t. in 8 vol.), che servì di modello a tutte le ristampe fatte da poi. — ** Anche la Italia conta varie tra-

duzioni de' *Lusiadi*, e noteremo in particolare la moderna fatta in ottave dal Briccolani. L'argomento di questo famoso poema è veramente degno poichè in esso si cantano le glorie della patria e perciò con ragione i portoghesi lo lodano a cielo e chiamano Camoens il loro Virgilio. L'argomento dell'opera in X libri è la spedizione di Vasco Gama nelle Indie; i luoghi più celebrati del medesimo sono l'episodio d'Ines de Castro, e l'apparizione di Adamastor genio delle tempeste; e veramente l'autore non è indegno d'esser paragonato a Virgilio cantando anch'egli come il mantovano le origini e le prime tradizioni; gli si dà il biasimo di aver mescolato la mitologia con le cose cristiane, ma oltretchè l'esempio di Dante e di tanti altri poeti potrebbe farlo degno di perdono; è da osservare che egli ha fatto tale accoppiamento con tutta quella maggior convenevolezza che comportava il subbietto. Dicono alcuni che ne' *Lusiadi* v'ha un colore storico più forte e più vero che nella Gerusalemme del Tasso; e sia pure così, ma contuttociò non potranno esser giammai paragonati alle svariate ed altamente poetiche invenzioni del gran Torquato; e per avventura tal paragone a noi non parrebbe giusto, imperocchè quanto sta bene al Camoens l'essersi attenuto, come più gli fosse possibile, alle cose patrie, altrettanto sarebbe stato disdicevole al Tasso il quale non dell'Italia, non d'una gente trattò, ma di tutta cristianità e non vediamo come avrebbe potuto contare origini e tradizioni senza dilungarsi le mille miglia dal suo argomento. Finalmente lo stile del Camoens e la verseggiatura hanno eleganza, gentilezza, copia e quella grazia che simile in ciò al Tasso, lo fa eterno non pure nelle menti dei colti portoghesi ma nelle bocche del popolo. La pubblicazione de' *Lusiadi* precedette quella della Gerusalemme, ed il Tasso onorò il poeta portoghese con un sonetto.

CAMOUX (ANNIBALE), uomo che visse un'età più che centenaria meglio conosciuto sotto il suo prenome, n. a Nizza nel 1638, m. a Marsiglia nel dì 18 agosto del 1769, di 121 anno e 8 mesi; aveva militato sulle galere in qualità di soldato; l'esercizio e la sobrietà avendolo preservato dai mali della vecchiezza, giunse all'a. 100 senza avere patito infermità. Luigi XV gli concedette una pensione di 500 lire. Egli recava la cagione della sua longevità alla radice d'Angelica che soleva masticare continuamente. Contava 117 anni incirca quando monsignor di Belloy ebbe il vescovado di Marsiglia. Questo prelato andò a visitarlo mentre era in letto moribondo, ed Annibale piacevolmente gli disse: « Monsignore vi lascio » per legato l'età mia. » E il vescovo recandosi spesso a mente queste parole soleva dire che volentieri accettava tal retaggio. Giuseppe Vernet ritrasse Annibale Camoux in una veduta del porto di Marsiglia, che sta nel museo.

CAMOZZI (GIO. BATT.), letterato, n. nel Trevisano nel sec. XVI; professò la teologia a Bologna, poi a Macerata; ebbe il carico da Pio IV d'interpretare i Padri greci della Chiesa, e morì nel 1581. Abbiamo di lui una versione latina del trattato di Psello sulla *Fisica di Aristotile* (Venezia, 1554, in fol.); — *Comenti greci sulla Metafisica di Teofrasto*; — *traduzioni latine della Metafisica di Aristotile*, e de' *Comenti di Olimpiodoro sulle meteorologie*; — varie poesie greche ecc.

** CAMOZZI (GIO. ANTONIO), giureconsulto di Breno in Valcamonica che fioriva nel sec. XVII; si conservano mss. a Breno in casa Ronchi le seguen-

li opere latine: *Collezione di rari Consulti*; e *Repertorio pratico di materie legali*.

*** CAMPAGNOLA (GIROLAMO), pittore e scrittore padovano che fiorì nel sec. XV; secondo alcuni imparò l'arte della pittura dallo Squarcione. Scrisse varie operette italiane e latine, e secondo altri fu anche scultore, ma questi verosimilmente lo confondono con un altro Girolamo Campagna scultor veronese. Lo Zani però nella sua *Enciclopedia* pone in dubbio che egli sia stato artefice. Il Vasari ricorda una sua lettera a M. Leonico Timoteo filosofo, nella quale gli dà notizia di alcuni vecchi pittori.

*** CAMPAGNOLA (GIULIO), figlio del precedente, anch'egli pittore e letterato, n. a Padova; è ricordato dal Vasari e dal Tiraboschi; fiorì circa il 1500, ed oltre all'aver dipinto alcune tavole nelle quali mostra che ancor gli avanza qualche grado per giungere allo stil moderno, fu miniatore e molto chiaro per dottrina e per ingegno, e particolarmente istrutto nelle lingue. Il seguente creduto suo figlio, ma senza buone ragioni, fu però suo discepolo e lo vinse nel valore dell'arte.

CAMPAGNOLA (DOMENICO), pittore, n. a Venezia, o secondo alcuni biografi a Padova circa il 1482; dipingeva paesi con tanto valore che facendoli ad imitazione di Tiziano dicono generasse invidia in quel sommo; ornò di *a freschi* varie Chiese e palagi in Venezia ed in altre città di Italia, e morì a Padova circa il 1550. Intagliò all'acqua forte ed anche sul legno varie composizioni delle quali si trova il *Catalogo* nel *Manuale* di Huber, t. III, p. 54.

*** CAMPILLA (TOMMASO), poeta didascalico, n. a Modica in Sicilia nel 1668, m. nel 1740; egli è il primo che abbia in italiano trattato argomento di universale filosofia in poema didascalico. Nel suo *Adamo*, in 20 canti, espone i principj delle dottrine cartesiane, fingendo che l'angelo Raffaello conduca Adamo ad istruirsi della natura di tutte le cose create, quindi in ottava rima, con bello stile e con immagini poetiche ragiona di metafisica, di chimica, di fisica e di teologia. Scrisse pure un *Trattato sul moto degli animali*; — un poema intitolato *l'Apocalissi*; ed altre opere filosofiche.

CAMPAN (ENRICHETTA GENET; dama), figlia di un primo commissario del ministro degli affari esteri; per cura e sotto gli occhi del suo genitore ebbe cultissima educazione. La duchessa di Choiseul la fece elegger nell'età di a. 15 leggitrice delle principesse figlie di Luigi XV. Nel 1770 Maria-Antionietta s'abbattè a vederla presso di esse; fece stima del suo ingegno, e per affezionarsela la maritò al figlio del signor Campan suo intimo segretario. Quando la famiglia reale corse i gravi pericoli della rivoluzione, madama Campan diede reiterate prove della sua divozione alla propria protettrice. Non si volle partir dal suo fianco nella giornata del 10 d'Agosto, la seguì al *Fouillants*, e poté solo separarla da lei il rifiuto fattole da Pétion di lasciarla entrare nelle prigioni del Tempio. Dopo il 9 termidoro istituì in S. Germano una casa di pensione che in breve tempo acquistò una degna celebrità. Il primo console dopo aver visitato quell'istituto, vi pose la sua minor sorella Carolina e Stefania di Beauharnais sua figlia adottiva, stata poi granduchessa di Baden. Diventato imperadore chiamò madama Campan a dirigere la casa di Ecouen che egli aveva istituita per la educazione delle figlie degli ufficiali della legion d'onore. La nuova direttrice vi introdusse il più severo ordine, e per sette anni che attese a quel-

l'ufficio si acquistò giusto titolo alla riconoscenza delle giovani rette da lei. Al ritorno del re la casa di Ecouen fu soppressa, le fanciulle furono poste a S. Dionigi e madama Campan cessò dalle sue cure. Ella si era raccolta a Mantes, quando le toccò la grave sventura della morte dell'unico suo figliuolo. Zia del maresciallo Ney, nel corso di pochi anni vide la propria famiglia fatta segno d'impreviste calamità; laonde una crudel malattia le si manifestò, cui tornarono vani tutti gli argomenti dell'arte, e morì il dì 16 marzo 1822, in età d'a. 70. Lasciò le *Memorie sulla vita privata di Maria Antonietta regina di Francia* (Parigi, 1822, 3 vol. in 8.º), nel qual libro volle narrar solo quelle cose, che aveva da se stesse vedute; — *Della educazione delle Donne*, in 2 vol. in 8.º (Parigi 1824). Si legge in seguito del *Giornale aneddoto ecc.*, del sig. Maigne una serie di *lettere inedite* tra madama Campan ed il suo figlio, molto importanti.

CAMPANA (CESARE), storico italiano, n. nel sec. XVI all'Aquila, m. nel 1606; pubblicò fra le altre opere: *Alberi delle famiglie che hanno signoreggiato in Mantova*; — *Delle famiglie di Baviera e delle reali di Spagna*; — *Storia del Mondo*, in 2 vol. in 4.º; — *Storia delle guerre di Fiandra*; — *La Vita di Filippo II*.

CAMPANA (ALBERTO), domenicano, teologo e letterato, n. a Firenze sull'uscir del sec. XVI; fu professore a Pisa ed a Padova, e morì in quest'ultima città nel 1639. Abbiamo di lui una *versione italiana della Farsaglia di Lucano*. Altre sue opere originali sono rimase mss.

CAMPANA (PIETRO), incisore, n. a Soria nel regno di Napoli l'a. 1727; fu discepolo di Rocco Pozzi e visse la maggior parte della sua vita in Roma; intagliò le cose di vari maestri, e pubblicò un numero copiosissimo di stampe che trovasi nelle collezioni delle gallerie di Firenze e di Roma ed in molti gabinetti di amatori. Una delle più note rappresenta *S. Pietro liberato di prigione dall'Anziolo*, opera angelica tratta dall'originale di Matteo Preti.

*** CAMPANA (MARCANTONIO), sacerdote, n. a Valcamonica, m. ottuagenario nel 1791; fu arciprete del castello di Breno; ebbe acuto ingegno; fu chiaro nella elequenza, e fatta una buona raccolta di libri di ecclesiastica erudizione volle fosse disposta alla comodità del clero della sua patria. Abbiamo di lui: *Orazione per la promozione alla porpora del card. Gio. Molino*; — *Orazione nel recesso di Teofilo Calini dal reggimento di Breno con varie poesie*; — *Panegirico di S. Siro*.

*** CAMPANA (ANTONIO-FRANCESCO), n. a Ferrara nel 1781; ammaestratosi in patria nelle lettere, studiò la fisica sotto il dottissimo P. Monteirol, quindi attese alla medicina e andò in Padova a prender la laurea; passò a Firenze nell'ospedale di S. Maria Nuova per la pratica dell'arte, e quivi fu amato dai più illustri scienziati di quel tempo, tra' quali il Bicchierai gli affidò tutta la parte chimica e botanica della sua opera sui bagni di Montecatini. Tornato in patria pe' suoi conforti fu istituita in quella università la cattedra di fisica sperimentale ed egli fu chiamato a sedervi; nei tempi del mutamenti politici dell'Italia andò in forma di deputato al congresso di Lione, e quando ne fu tornato ebbe nel nuovo ordinamento di studi la cattedra di chimica, botanica ed agraria, ed ampliò di molti generi di piante il giardino de' semplici; mutata di nuove le sorti d'Italia, all'insegnamento delle dette scienze ricongiunse quello della fisica sperimentale che

teneva in principio; venuto a morte nel 1832, le sue spoglie per volere del municipio ebbero degna sepoltura in quel luogo assegnato ai cittadini che bene meritano della patria. Molte sono le opere da lui stampate o lasciate mss.; noi qui ricordiamo le prime soltanto, e innanzi a tutte quella che più lo ha posto in fama, che è la *Farmacopea Ferrarese*, libro di grandissima utilità. Seguono poi queste altre: *Catalogus plantarum horti botanici ferrariensis*; — *Sulle cause delle febbri intermitte che si attribuiscono all'aria cattiva*; — *Sulla insalubrità del Barbis ne' mesi in cui ha le uova*; — *Sulle proprietà del gesso e sulla disinfezione*; — *Molti Regolamenti da tenersi per quanto riguarda le epizootie, la farmaceutica e la pubblica sanità*. Tra le sue opere mss. sono i *Corsi elementari delle sue lezioni*.

*** CAMPANACCI (ANTONIO, professore di astrologia in Bologna; viveva nel 1607. Abbiamo di lui: *Ad invictissimum imperatorem Maximilianum Prognosticon anni 1608*; — *Prognostico al Sacratissimo Papa Giulio II per l' a. 1607*.

*** CAMPANACCI (GIACOMO-MARIA), segretario maggiore del senato di Bologna; entrò in tale ufficio nel 1690, e morì nel 1699. Scrisse: *Januensis reipublice motus a Joan. Flisco excitatus*; e *Bellum mutinense, Hentio rege duce, cum Bononiensibus gestis*.

* CAMPANELLA (TOMMASO), celebre ed infelice filosofo, n. a Stillo in Calabria nel 1688; all'età di 13 anni già scriveva versi e prose con molta facilità, e poco dopo entrato nell'ordine de' predicatori, studiò teologia e diede subito lampi di non ordinario ingegno e valore; ideò un nuovo sistema di filosofia prendendo a combattere Aristotile, in un'opera che intitolò *Philosophia sensibus demonstrata*, nella quale si fa difensore e seguace delle dottrine di Tillesio, intendendo a mostrare come tutte le cose del mondo sieno dotate di occulto senso. L'aver scrollato le aristoteliche dottrine gli levò subito contro infinite persecuzioni tantochè dovè uscire dal regno di Napoli e andarsi aggirando d'una in altra città d'Italia senza mai trovar posa da' suoi avversari che gli erano sempre a' panni. A Bologna gli furono rubati i suoi scritti e mandati alla inquisizione di Roma, ma questa non credè procedere contro di lui. Quando gli parve che i suoi nemici gli avessero dato tregua, per quel santo desio che muove tutte le anime generose volle tornare in patria, ma già la malizia aguzzava nuove armi contro di esso e non avendolo potuto menare a ruina come filosofo, lo assalse come novatore di stato accusandolo di macchinare la distruzione del reggimento spagnuolo in Napoli, e di volersi far re. Fu chiuso nel fondo di una prigione, torturato per ben sette volte, e spietatamente battuto e dannato a perpetuo carcere. Uno de' principali suoi accusatori, si era un vecchio frate dello stesso suo ordine che non sapea perdonargli l'essere stato da lui confutato e vinto. Ma in questa dura vicenda la forza d'animo del Campanella fu pari all'ingegno. Nei primi anni della sua prigionia non gli fu consentito di leggere nè di scrivere, ma poi si temperò alquanto quel rigore, e parecchie sue opere nacquero in quel carcere. Finalmente dopo 27 anni fu liberato a petizione di papa Urbano VIII, che lo accolse in Roma a grande onore, ma non veggendolo neppur ivi sicuro dall'ira del governo spagnuolo, lo consigliò a riparare in Francia. Colà Luigi XIII gli assegnò una pensione e fece più riposati e sereni gli ultimi anni della vita di

quell' illustre infelice, il quale poco potè godersi di quel ristoro, perocchè dopo 8 anni oppresso dalle patite sventure, ma non mai abbattuto dell'animo, si morì nel convento del suo ordine a Parigi il dì 21 di maggio 1639. I giudizi sul merito suo sono vari secondo le varie passioni che li dettarono. Certo è che il suo sistema rovesciò gli aristotelici errori, ma altri ne creò non essendo appoggiato alla osservazione come quello del Galileo, ma sugli astratti ragionamenti e sulle deduzioni come quello di Cartesio. Trattò anche di medicina, ma in questa scienza pure diede ne' paradossi; nella politica non ebbe meno strane opinioni; trattando però dell'indole diversa dei popoli, ragionò con molto giudizio. Ma tempo è ormai di registrare le opere sue principali, oltre a quella già indicata. Son esse: *Prodromus philosophiae instaurandae* (Francfort, 1617), nel quale immaginò una nuova compilazione e distribuzione dello scibile, dovendosi egli per tal rispetto ascrivere tra que' non pochi Italiani che precedettero Bacone e gli Enciclopedisti francesi; — *De sensu rerum et magia libri IV, ubi demonstratur mundum esse Dei vivam statum, beneque cognoscentem*; omnes illius partes sensu donatas esse, quatenus ipsarum conservationi sufficit et fere omnium naturae arcanorum aperiantur rationes; — *Realis philosophiae epilogisticae partes IV*; — *Apologia pro Galileo* ecc.; — *Atheismus triumphatus*, che i suoi nemici, accusando la debolezza degli argomenti contro l'ateismo, chiamavano *Atheismus triumphans*; — *Monarchia Messiae* ecc., in cui pone questa sentenza che « niun filosofo ha potuto mai dipinger re » pubblica nè sì bella, nè sì giusta come quella che « fu istituita dagli apostoli »; — *Discorsi della libertà e della felice suggestione allo stato ecclesiastico*; quest'opera però e la precedente furono soppresse per dimanda di molti principi ammettendosi in esse la superiorità del potere ecclesiastico verso il temporale. Forse in queste scritture fu ispirato l'autore da gratitudine verso il pontefice suo liberatore e dall'ira contro gli spagnuoli suoi oppressori. Eppure aveva egli scritto in prigione un altro trattato (*De Monarchia hispana*), dove insegnava al re di Spagna i modi per giungere alla monarchia universale. Proprio l'ingegno del Campanella, era destinato a dover sostenere le più strane ipotesi, i più madornali paradossi! Quasi tutte le opere sue sono rare, e portano nel frontespizio una campanella.

CAMPANELLA (BASILIO), domenicano da Palermo; viveva nel 1617. Tradusse dallo spagnuolo: *Trattato degli scrupoli e de' loro rimedj del P. Alfonso Cabrera* ecc.

CAMPANELLA (ANGIOLO), incisore, n. in Roma circa il 1748; intagliò nel rame molte opere, e fra le altre le statue degli Apostoli che sono sul frontespizio della chiesa di S. Gio. in Laterano; — l'*Artemisia*, statua di Poncet scultor lionese; e la *Presentazione di Gesù al tempio*, di fra Bartolommeo.

CAMPANI (GIO. ANTONIO), n. nel 1427 a Cavelli, villaggio della Campania, da cui egli prese il nome da una contadina che lo partorì sotto ad un lauro. Di pastore fatto servo d'un curato, imparò a sufficienza il latino sotto il suo padrone da poter fare il maestro a Napoli. Acquistatosi fama d'ingegno, Pio II lo nominò vescovo di Cortona, e poi di Terramo. Paolo II, e Sisto IV lo adoperarono in difficili negoziati, ma quest'ultimo pontefice venuto in sospetto ch'egli si fosse mescolato in una cospirazione contro di lui, lo mise al bando da tutti gli stati della Chiesa. Campani allora consunto dal

cordoglio, se ne morì a Siena nel 1477. Egli aveva fatto ammirare più volte la sua eloquenza e tra le altre alla dieta di Ratisbona. Oltre alle edizioni di *Tito Livio* (Roma 1471-72, 3 vol. in fol.; di *Giustino*; delle *Filippiche* di *Cicerone*; delle *Istituzioni* di *Quintiliano*, e delle *Vite* di *Plutarco*, tutte in fol. s. d., ma anteriori al 1477, abbiamo di lui alcune raccolte sotto il titolo di *Opera varia*, in fol. (Roma, 1496) rari. Mencken ne estrasse e ristampò a parte le *Lettere* e le *Poesie* (Lipsia 1707, in 8.º). — ** Veramente il salto da maestruzzo di scuola che sapeva appena un po' di latino, a vescovo, come notano i nostri autori, sarebbe da grottesco se non si avvertisse ch'egli fastidito dell'umile suo insegnamento, andossene prima alla università di Siena, poi a quella di Perugia dove si erudì nelle lettere e nelle scienze, e conosciuto dal Piccolomini, fu da questo introdotto alla corte di Roma.

* CAMPANI (Niccolò), poeta drammatico soprannomato *lo strascino*, n. a Siena sul cadere del sec. XV; fu d'indole giocondissima, ma non sappiamo altro di lui fuorchè era membro dell'accademia dei *Lozzi*. Scrisse quattro drammi pastorali od egloghe, come le chiama egli stesso, e sono: *Il Coltellino*; — *Lo Strascino* (che diede il suo nome all'autore); — *Il Magrino*; ed *Il Berna*. Dettò anche un poema sul morbo gallico intitolato: *Lamento di quel tribulato di Strascino sopra el male incognito che tratta della pazienza e della impazienza*. Tra le *Rime* del Boni sono alcuni suoi *Capitoli*.

CAMPANI-ALIMENSIS (MATTEO), parroco di una delle chiese di Roma nel sec. XVII sotto il pontificato di Alessandro VII: spese il tempo che gli avanzava ai doveri del sacro ministero in lavori d'ottica e di orologeria, ed acquistò una particolare celebrità per la sua perizia nel tagliare e polire le lenti di una quasi invisibile convessità; fece 3 cannocchiali per Luigi XIV, uno de' quali aveva 156 piedi di foco. Questi aiutarono il gran Cassini alla scoperta del due satelliti più vicini a Saturno. Il Campani è autore di un'opera latina in cui descrive una invenzione ch'ei tiene per sicuro spediente onde rimediare alla irregolarità delle vibrazioni del pendolo, provenienti dai mutamenti del clima. — ** Gli strumenti del Campani troppo scomodi per la loro grandezza, cessarono di essere usati dopo la invenzione de' telescopi a riflessione). — CAMPANI (GIUSEPPE), suo fratello; attese anch'egli all'ottica ed all'astronomia, e scrisse alcune *Memorie* sugli osservatorj astronomici.

CAMPANILE (FILIBERTO), napolitano; pubblicò le seguenti opere: *Idee ovvero forme dell'eloquenza ecc.*; — *Armi ovvero insegne de' nobili* (1681, in fol., 3.ª edizione); — *Storia della famiglia di Sangro*. — ** Egli fiorì nel cominciare del sec. XVII.

CAMPANILE (GIO. GIROLAMO), consanguineo del precedente, dottore in diritto, e vescovo di Lacerdone, poi d'Isernia, n. a Napoli nel 1626; è autore del *Diversorium juris canonici*.

CAMPANILE (GIUSEPPE), n. a Napoli presso al 1630; si fece un gran numero di nemici per le sue *Notizie sulla nobiltà*, nelle quali narrava cose ingiuriose alle più potenti famiglie napolitane; convinto di aver falsato i documenti che citava a sostegno delle sue calunnie, fu chiuso in una stretta prigione fin all'anno della sua morte, che fu del 1674. Abbiamo di lui: *Lettere capricciose*; — *Dialoghi morali*; — *Notizie di Nobiltà*.

CAMPANILE (GIO. BATT.), sacerdote, n. a Palermo nel sec. XVII; pubblicò alcuni *Sermoni*; — *Pane-*

girici; ed un'opera intitolata: *Palermo antico riscontrato al moderno*.

** CAMPANILE (GIUSEPPE), sacerdote e missionario del collegio di Propaganda sede di Roma, n. a Napoli nel 1762: dopo avere insegnato teologia e filosofia con somma lode, fu mandato da Pio VII come prefetto nelle missioni della Mesopotamia e nel Kurdistan. Molta gente convertì al cattolicesimo, e ridusse sotto l'obbedienza della corte romana i vescovi caldei residenti in Alhuse che si eleggevano i propri successori senza l'approvazione del pontefice; tornò nel 1818, e tre anni dopo pubblicò la *Storia della regione di Kurdistan e delle sette religiose ivi esistenti*, che è la più diligente opera fino ad ora stampata su quella regione. Scrisse anche varie poesie, e morì nel 1833.

CAMPANIUS (TOMMASO), dotto svedese, n. nel sec. XV; è autore di una *Descrizione della Nuova-Svezia* chiamata oggidì Pensilvania (Stockholm 1702), opera curiosa in cui sono notate le ragioni che fecero al tutto perdere questa colonia alla Svezia.

** CAMPANNA (PIETRO), pittor fiammingo scolaro del gran Raffaello, m. in età decrepita l'a. 1670; fu molto considerato benchè ritenesse sempre alcun poco della secchezza della sua scuola natia; dimorò 20 anni in Italia dove lasciò a Venezia vari ritratti ed un rinomato quadro rappresentante la *Maddalena condotta da S. Marta a udir la predica di G. C.*, ora passato in Inghilterra; invitato a Siviglia ivi ebbe lunga stanza; fece molti piccioli e grandi quadri tutti lodatissimi ed ebbe parecchi discepoli tra' quali il Morales. Il suo *deposto di Croce* nella Cattedrale era spesso considerato attentamente dal Morillo, il quale dimandato perchè tornasse sempre ad ammirarlo anche negli ultimi suoi anni rispose: « lo aspetto il momento che Gesù discenda dalla croce ». Tanta è la verità di quel dipinto!

CAMPANO (GIO.), matematico milanese del sec. XV; pubblicò *Euclidis data*. A lui dobbiamo altresì *Euclidis elementa*. Fece però la sua versione di Euclide sopra il testo arabo, perchè il greco non si era ancora trovato. — ** Scrisse sull'astronomia, sul calendario e sugli errori dei calcoli di Tolommeo.

CAMPANO o CAMPANUS (GIO.), discepolo di Lutero, n. nella ducea di Juliers; rinnovellò gli errori degli ariani in Alemagna, e perseguitato per le sue opinioni fu costretto ad errare di città in città e più volte imprigionato. Chiamato a Roma nel 1551 si rassegnò ai voleri del papa e rimase nella capitale del mondo cattolico fino al 1556. Sembra che allora abiurasse le sue opinioni. Di Roma passò a Venezia ove fu per qualche tempo alloggiato nel palazzo dei Contarini suoi protettori. Disponevasi a ritornare in Alemagna, quando uscì di vita nel 1548. Scheiham inserì nel t. XI delle sue *Amoenitates litterariae* una curiosa *Dissertazione* sopra Campano. Era costui uomo dottissimo, e pubblicò parecchie opere tra le quali una *Parafrasi dei Salmi* in tedesco; ed una *Grammatica ebraica*.

CAMPANO (FRANCESCO), letterato lucchese, visso nel sec. XVI; è fatto noto da una sua opera intitolata: *Quaestio Virgilliana*, in cui difende l'autore della *Georgica* e dell'*Eneide* dalle imputazioni di negligenza che gli erano date. Scrisse pure un *Panegirico* (latino) di *Papa Adriano VI*.

CAMPANO (APOLLONIO), correttor di stampe a Venezia presso Vincenzo Valgrisi nel sec. XVI; corredò di note le *Opere* del Petrarca, di Vittoria Colonna e di alcuni altri autori.

CAMPASPE, donna greca amata da Alessandro II

grande; accese il più vivo amore di sè in Apelle cui era stato commesso da quel principe di ritrarla, ed Alessandro ebbe la generosità di cederla all' innamorato artefice. Alcuni poeti moderni trattarono questo subbietto in drammi per musica.

CAMPBELL (ARCIBALDO), conte d'Argyle, n. nel 1698; fu creato marchese da Carlo I nel 1641, benchè si fosse mostrato molto avverso al desiderio di quel monarca di riunire le due chiese d'Inghilterra e di Scozia. La parte regia essendo stata sconfitta a Worcester da uno dei generali del parlamento, Campbell fatto prigioniero fu mandato a Edimburgo. Sulla fede di sottomettersi al nuovo governo fu rimesso in libertà, ma nel tempo della ristaurazione degli Stuardi fu chiuso nella Torre di Londra e poi tradotto in Scozia per esservi giudicato, dove per sentenza fu fatto morire nel 1681.

CAMPBELL (GIO.), secondo duca d'Argyle e di Greenwich, figlio del precedente, n. nel 1678; militò nel 1706 sotto il duca di Marlborough nella battaglia di Ramillies e fu anche a quelle di Oudenarde, di Malplaquet, ed agli assedi di Lilla e di Gand. Nel 1710 fu fregiato dell'ordine della legazione (*jarretière*), e due anni appresso eletto comandante delle milizie in Scozia; ma perdè quella dignità per essersi opposto a certe deliberazioni della corte. Giorgio I salito sul trono, gli rendè il comando e vi aggiunse altri favori. Nel 1715 Campbell combattè il conte di Marr a Dunblain e costrinse il pretendente a partirsi del regno. Nel 1718 fu creato pari d'Inghilterra sotto il titolo di lord Greenwich, ed onorato poi di vari carichi di stato molto importanti, ma ne rimase privo per la sua opposizione a sir Roberto Walpole. Al rinnovamento del ministero, riebbe tutte le sue dignità, ed al tempo della sua morte, nel 1743, fu sepolto a Westminster.

CAMPBELL (GIORGIO), n. nella contea d'Argyle l' a. 1698; professò la storia ecclesiastica nell'università di S. Andrea, e morì nel 1737. Abbiamo di lui un *Discorso sui miracoli*, tradotto in francese da G. di Castillon; — la *Difesa della religione cristiana*, che porta opinioni contrarie al calvinismo; ma quest'opera gli fece volger contro il clero scozzese di modo che malgrado il merito suo non ebbe mai fuorchè una picciola cura nelle montagne di Scozia.

CAMPBELL (ARCIBALDO), architetto inglese, m. nel 1734; è autore del *Vitruvius britannicus* (Londra, 1716-25, 3 vol. in fol. Questa prima edizione è poco ricercata, benchè ella abbia il pregio di contenere le migliori prove delle tavole. Gli amatori danno la preferenza all'altra in 3 vol. fatta da Wolfe e Gandon (ivi, 1767-71, 3 vol. in fol.). Sono nella contea di Kent alcuni begli edifici costrutti da lui. — ** Secondo il Cicognara i volumi pubblicati da Wolfe e Gandon sono un'aggiunta all'opera di Campbell non già una seconda edizione.

CAMPBELL (ARCIBALDO), vescovo scozzese non conformista, parente del duca d'Argyle; fu nominato nel 1722 vescovo di Aberdeen; rinunziò al suo ufficio nel 1724, e morì nel 1744. Abbiamo di lui un'opera curiosa e divenuta rara, intitolata: *Dottrina dello stato medio tra la morte e la resurrezione*, in idioma inglese.

CAMPBELL (GIO.), storico e letterato ragguardevole, n. a Edimburgo nel 1708; fu iniziato da' suoi alla professione del foro; ma la vivacità della sua fantasia male affacciandosi con la secchezza degli studi giudiciari, si tolse pienamente alla scienza del diritto. Fatto già noto da alcuni opuscoli, crebbe la

propria riputazione dettando la *Storia militare del principe Eugenio*, alla quale prestamente fè' seguitare la *storia della Bibbia*. Si assunse il carico nel tempo medesimo di collaborare nella *Storia universale antica*, ed ebbe ozio altresì da pubblicare parecchie altre opere, come a dire: *I Viaggi di Odoardo Brown*; — *Le Memorie del duca di Ripperda*; — *La storia compendiosa dell'America spagnuola*, e le *Vite degli Anniragli inglesi*. Nel 1743 questo laborioso scrittore pubblicò la sua versione inglese dell'*Hermippus redivivus* di Cohausen ovvero il *Trionfo del saggio sulla vecchiezza e sulla morte*, e nell'anno appresso compilò una *Raccolta di Viaggi* seguendo l'ordine della collezione di Harris, e poi ebbe mano nella *Biografia britannica*. Nel 1748 pubblicò la *Introduzione alla Cronologia*; — *Lo Stato presente dell'Europa*, e collaborò nella *Storia universale moderna*, di che scrisse gran parte. La sua fama era sì grande che aveva corrispondenza con gli uomini di lettere di tutte le parti del mondo. Morì a Londra nel 1778. Le due ultime opere che uscissero dalla sua penna furono: *Trattato sul commercio dell'Inghilterra coll'America*; e *Descrizione politica della Gran Bretagna*.

** CAMPBELL (sir NEIL), colonnello inglese, n. verso il 1770; cominciò l'arringo dell'armi nel 1797 nelle Indie Occidentali ed ebbe grado di tenente; nel 1805 fu eletto maggiore; poscia si meritò lode nella spedizione contro la Martinicca e contro la Sante vicino alla Guadaluppa in grado di maggiore; combattè in Ispagna contro le armi napoleoniche, salito alla dignità di Colonnello, e dopo varie altre lazioni militari, nelle quali sempre si segnalò, fu posto a guardia di Napoleone intorno all'isola d'Elba, per quanto sembra, studiosamente vi usò negligenza per agevolare i disegni del governo inglese che bramava che Napoleone rompesse la sua quasi rilegazione in quell'isola per poi trascinarlo al di là de' mari. Fu mandato dopo la fuga dell'imperatore a negoziar con Carolina Murat regina di Napoli, indi tornato all'esercito prese d'assalto Valenciennes, e nel 1813 ebbe commissione di esplorar le sorgenti del Niger per continuar le scoperte di Mungo Parck. — Nel 1826 andò governator generale a Sierra Leona, ma quivi per la inclemenza dell'aere trovò la morte nel 1827.

** CAMPE (GIO. ENRICO), detto per soprannome in Francia il *Berquin germanico*, scrittore riputatissimo di opere elementari per istruzione dei fanciulli nelle utili discipline e nella morale, sì che in quel genere è da recarsi come esempio. Era nato a Deensen l' a. 1746; studiò prima nelle scuole di Holzoniaden, poi nell'università di Halle come discepolo in teologia, e rendutosi ecclesiastico fu cappellano d'un reggimento nel qual ministero si avvide quanto fosse necessaria la primaria educazione degli uomini ed a quella tutte volse le sue cure, entrando per successore a Besedow nella direzione dell'istituto di educazione in Dossal. Fondò poi un simile istituto in Amburgo, ma dopo sei anni lasciata la cura di quello per mal ferma salute si ritrasse in solitudine ed attese a scriver le sue opere. Al cominciar della rivoluzione trovandosi in Francia si accostò alle nuove dottrine e fu tra quegli stranieri che l'assemblea nazionale onorò del titolo di cittadini francesi. Tornato in Alemagna fu membro degli stati del nuovo regno di Westfalia, e morì a Brunswick nel 1818 dopo aver vissuto una vita patriarcale. Gli utilissimi e gentilissimi suoi scritti furono pubblicati in 50 vol. col titolo: *Raccolta delle*

Opere di G. E. Campe per l'infanzia e per la gioventù, e le principali sono: *Scoperta dell'America fatta da Colombo*; — *Le avventure di Ferdinando Cortes*; — *Le Avventure di Pizarro*; — *Picciola Biblioteca de' fanciulli*; — *Biblioteca istruttiva e geografica della gioventù*; — *Il libretto di morale ad uso de' fanciulli*; — *Raccolta di varie memorie di educazione*; — *Elementi di psicologia*; — *Relazioni dei viaggi*; — *Teofrono o la Guida della Gioventù*; e *Consigli alla mia famiglia*. A questi libri di educazione si puote aggiungere il *Dizionario della lingua tedesca*, opera colossale compiuta in 3 anni con la quale intese a purgare la materna lingua da tutta la forestiera mondiglia; e *Lettere scritte da Parigi nel principio della rivoluzione*.

CAMPEGGI (Gio.), giureconsulto bolognese del sec. XIV; lasciò la patria per non essere astretto a seguitar le parti del pontefice, ed andò a professar il diritto a Padova, ove morì in età di 63 anni nel 1311. Abbiamo di lui alcuni scritti nel diritto civile, — ** tra' quali: *Consilia*; — *Tractatus de statutis*; — *De immunitate*; — *De dote* ecc.

CAMPEGGI (Lorenzo), figlio del precedente, n. a Bologna nel 1474; sottentrò al genitore nella cattedra; tolse moglie, e rimaso vedovo, prese gli ordini benchè avesse più figli. Speditamente salì alle prime dignità ecclesiastiche e fu mandato nunzio in Germania da papa Giulio II. Vestito della porpora da Leon X, che gli commise la trattazione di vari negozi di stato, fu mandato da Clemente VII in forma di legato alla dieta di Norimberga, poi a Londra per deliberare sul divorzio di Enrico VIII con Caterina d'Aragona. Nulla avendo potuto concludere tornò a Roma, ove morì nel 1539 arcivescovo di Bologna. Molte sue *Lettere* si trovano nella raccolta intitolata: *Epistolarum miscellaneorum lib. X* (Basilea, 1555, in fol.).

CAMPEGGI (Alessandro), suo figlio, n. nel 1504; fu coadiutore dell'arcivescovo di Bologna, vicelegato d'Avignone, poi cardinale nel 1534; morì in età d'anni 50. A lui si attribuisce un trattato *de Auctoritate pontificis romani*. — CAMPEGGI (Gio. Batt.), fratello del precedente vescovo di Majorica; ha lasciato un'arringa recitata nel concilio di Trento: *De tuenda religione* (Venezia, 1561, in 4.^o).

CAMPEGGI (Tommaso), vescovo di Feltre, nepote del cardinal Lorenzo al quale fu aggiunto nel governo di Parma e Piacenza, e compagno nelle sue legazioni; assistette nel 1545 all'apertura del concilio di Trento, e fece deliberare nella 2.^a sessione che si dovesse trattare del dogma e della riforma insieme. La più rara e curiosa delle opere sue è quella *de auctoritate SS. Conciliorum* (Venezia, 1561), nella quale non riconosce l'autorità del papa nè dei concilij per fatti, ma solo in materia di fede. Negli altri suoi trattati ragiona secondo gli stessi principj. Questo prelato morì a Roma nel 1564.

CAMPEGGI (Rodolfo), giureconsulto e poeta della stessa famiglia, m. nel 1624; ha lasciato 2 vol. di *poesie*, tra le quali si commenda un poema intitolato: *Lagrine di Maria Vergine*.

** CAMPEGGI (Benedetto), della famiglia medesima, poeta, n. a Bologna nel 1483; laureatosi in filosofia e medicina, attese alla pubblica istruzione. Per 40 anni lesse logica, filosofia e medicina nello studio Bolognese, e morì nel 1566. Abbiamo di lui: *Itatidis lib. X latino carmine conscripti* (Bologna 1583), questo poema è rarissimo. L'autore vi descrive i casi de' quali era stato testi-

mone egli medesimo. — Intorno ad altri cospicui membri di questa famiglia, cioè Bartolommeo; Camillo; Gio. Zaccaria; Lorenzo juniore, è da vedere il Fantuzzi negli *Scrittori Bolognesi*.

CAMPELLO (Bernardino, de' conti), letterato, n. a Spoleto nel 1598; fu uditore della S. Sede presso i nunzi del papa a Torino, a Madrid, a Firenze e ad Urbino, ma non per questo si rimase dal coltivare i buoni studi con molto plauso, e dal tener commercio di lettere con la maggior parte degli eruditi del suo tempo. Sul declinare della sua vita rinunziò a tutti i carichi pubblici e ridottosi nella patria morì l'a. 1676. Fra le molte sue opere, si commendano le seguenti: *Esame delle opere del cav. Marini*, in cui si disserra vigorosamente contro la gonfiezza e il corrotto gusto di quel poeta, che già per l'Italia era considerato come esempio di bello stile; — *Della Storia di Spoleto e suo ducato*, della quale fu messo a stampa il solo primo volume che compiesi all'a. 910; — *Gerusalemme cattiva*; *Teodora* ecc. tragedie; — *Discorsi sacri*.

CAMPELLO (Paolo, de' conti), suo figlio, n. a Spoleto nel 1643; ascritto all'ordine religioso e militare di S. Stefano di Toscana, fu conservator generale e capo dello sbarco dell'armata ausiliaria de' veneziani contro i turchi negli a. 1684 e 85; tenne la dignità di gran priore dell'ordine, e fu adoperato dai granduchi Ferdinando II, Cosimo II, e Cosimo III nel più importanti negozi. Era erudito nelle matematiche, nell'architettura, nella cosmografia, nelle lingue antiche e moderne, nella storia, nella letteratura e nella musica. Raccoltosi in patria sul finire de' giorni suoi, ivi li compì nel 1713. Molte opere egli scrisse che rimasero inedite.

CAMPELLO (Francesco-Maria), della famiglia stessa, n. a Spoleto nel 1666, m. nel 1739; era socio dell'accademia degli arcadi di Roma; fece professione di avvocato e si segnalò per ingegno oratorio.

CAMPELLO (Gio.), poeta veneziano del sec. XVII; è autore di un poema latino sulla caccia del camoscio intitolato: *Iber, seu de capra montana* (Venezia, 1697 e 1736, in 8.^{vo}), rarissimo.

CAMPEN (Gio. van der), dotto olandese, n. nel 1490 presso Campen in Overijssel, d'onde prese il nome; professò lettere ebraiche a Lovanio dal 1519 al 1531, e morì per la pestilenza di Friburgo in Brisgau nel 1538. Abbiamo di lui una *Grammatica ebraica* scritta in latino, opera metodica, ristampata più volte; — un'opera latina, della quale la versione francese ha questo titolo: *Parafrasi, cioè chiara traslazione secondo la sentenza, non già secondo la lettera di tutti i salmi*, tradotta anche in molte altre lingue; — una *Parafrasi dell'Ecclesiaste*, che si legge in seguito di alcune edizioni delle precedenti; ed un *Comento sull'epistole di S. Paolo ai Galati*.

CAMPEN o KAMPEN (Giacome di), uno dei capi degli anabattisti; era stato eletto vescovo di Amsterdam nel 1524 da Becold detto Gio. da Leida, capo di quella setta. Dopo che fu espulso dalla Germania, i magistrati ebbero messo taglia sulla sua testa, onde scoperto nella città di Amsterdam, ivi morì ne' supplizi. — ** Eran pur troppo miseri quei tempi in cui si davano ad un uomo maniere orribili di morte. A Campen toccò questa sventura. Fu esposto prima sul palco alle beffe ed agli insulti della plebe, con una mitera di carta sulla fronte; gli venne poscia tagliata la lingua; indi gli struncarono col'azza la mano destra, e finalmente ebbe il capo reciso.

CAMPEN (Iacopo van), pittore ed architetto, n. ad

Harlem, m. nel 1638; fabbricò il palazzo del principe Maurizio all'Aja; l'antica sala degli spettacoli nel palazzo pubblico di Amsterdam; i monumenti degli ammiragli Tromp, van Galen ecc. Questo valente artista aveva studiato in Italia.

CAMPER (Pietro), medico e naturalista, n. a Lel-da nel 1722; fece i suoi studi sotto il celebre Boerhaave; fu nominato professor di filosofia, di medicina e di chirurgia a Franeker; di là passò ad Amsterdam e poi a Groninga dove professò medicina, anatomia e botanica. Essendo stato eletto a consigliere di stato dovè andare a por dimora all'Aja, ed ivi morì nel 1789. Dettò un gran numero di *Trattati* sulla medicina, sulla chirurgia, sulla fisiologia ecc. ecc., tra le quali primeggiano le seguenti: *Demonstrationum anatomico-pathologicorum libri duo*, in 2 vol. in fol.; — *Dissertazione fisica sulle varietà dei lineamenti del viso*; — *Discorso sull'arte di giudicar le passioni dell'uomo dai delineamenti del viso*, tradotto in francese da Quatremère-d'Jonval; — *Icones herniarum*; — *Descrizione anatomica di un elefante maschio*; — *Dissertazione sulle naturali varietà della specie umana*, tradotte da Jensen, che pubblicò pure una traduzione delle *Opere* di Camper, che trattano della storia naturale, della fisiologia, e dell'anatomia comparata (1803, 3 vol. in 8.^o, con un *Atlante* in fol.). Condorcet e Vicq-d'Azyr scrissero l'elogio di esso.

CAMPESANI (Benvenuto de'), n. a Vicenza circa l'a. 1260; scrisse un *poema eroico* in cui celebrava il trionfo di Enrico VIII nel 1311, quando questo imperatore liberò Vicenza dal giogo de' padovani. Tal poema trovavasi ms. più d' un secolo indietro, ma in seguito si è perduto. Si fa conietture che l'autore morisse nel 1321. — ** Il poema era dettato in esametri, e se ne leggono alcuni luoghi riportati nella *Cronica di Vicenza* del Pagliarini.

CAMPESANO (Alessandro), n. a Bassano nel 1321; fu da prima professore di diritto a Padova; ma quella cattedra essendo stata soppressa dal senato veneziano, ei ritornò nella patria, ove coltivò le buone lettere fino al tempo della sua morte che fu del 1372. Abbiamo di esso varie poesie inserite nelle *Rime scelte de' poeti bassanesi* (Venezia, 1678, in 4.^o), ed in altre raccolte di quel tempo.

CAMPESTER (Lamberto), domenicano sassone, n. nel sec. XVI; pubblicò sotto il nome di Erasmo una edizione de' *Colloqui* di questo scrittore, nella quale tolse via quanto si riferiva ai religiosi, ai voti monastici, ai pellegrinaggi e alle indulgenze. Questo frate che congiungeva a costumi scandalosissimi la impudenza di un falsario, mutò di fede e si rendè ministro luterano. Ignorasi il tempo della sua morte.

CAMPHUYS (Gio.), celebre amatore di storia naturale, n. nel 1634 ad Harlem; si acconciò da giovane al servizio della compagnia delle Indie e di grado in grado giunse dopo 30 anni all'eminente dignità di governor generale. Rinunziò a tale ufficio nel 1691 per raccogliersi in una magnifica casa villereccia che s'aveva fatto murare ne' dintorni di Batavia. In quel luogo dove morì correndo l'a. 1695, aveva raccolto la splendida collezione di piante descritta dal Ruffo sotto il titolo di: *Herbarium Amboinense*. Abbiamo di lui un' eccellente *istoria della fondazione di Batavia*. La sua *Vita* trovasi scritta in olandese.

CAMPHUYSEN (Teodoro-Raphezz), n. a Gorcum nel 1806; attese da prima alla pittura, e salì in molta fama come paesista; ma poi si diede a studiar teologia sotto Arminio, e morì in età di 41 anno. Col-

tivò la poesia e lasciò una *Traduzione in versi olandesi dei Salmi di David*, come alcune altre opere di religione.

* CAMPI, famiglia di pittori cremonesi che tutti mollo e lodatamente si adopraron non pure nella pittura, ma anche nella architettura, e nella plastica, sì che ornarono delle opere loro Cremona, Milano ed altre città di Lombardia. Il più antico fu Galeazzo, m. nel 1636 di anni 69, il quale però a dir vero fu vinto di lunga mano nel valore dell'arte da' suoi tre figli Giulio, Antonio e Vincenzo e da un loro parente Bernardino, dei quali tutti partitamente qui sotto diremo.

* CAMPI (Giulio), figlio maggiore del precedente, n. circa il 1500; fu dal padre posto sotto gli ammaestramenti di Giulio Romano a Mantova, il quale, come era suo uso, lo istruisse nella pittura, nell'architettura e nella plastica. E che il Campi bene si avvantaggiasse delle lezioni di tanto maestro nelle arti sorelle ce lo mostrano, la chiesa di S. Margherita in Cremona tutta da lui solo ornata delle opere dell'arte, varie cappelle in S. Sigismondo, e molte altre opere in cui fu aiutato da' suoi fratelli, i quali da lui ebbero scuola nelle arti. Vedute in Roma opere di Raffaello innamorossi di quel grande, e studiò accuratamente sui monumenti antichi sì che riuscì artefice degno di gran lode, e morì nel 1572.

* CAMPI (Antonio), cavaliere; apprese dal fratello la pittura e l'architettura, ma più di lui si esercitò in quest'ultima, dalla quale molto utile ritrasse pe' suoi quadri potendoli ornare di belle prospettive, come si vede in fatti nella *Sagrestia di S. Pietro* nella sua patria, che è ricordata dal Lanzi come un bel monumento del suo sapere, lodando in particolare il dipinto di un bellissimo colonnato sopra il quale vedesi in lontananza il carro d'Elia. Studiò molto e cercò imitare il Correggio come suo pittor prediletto. Fu anche plastico ed incisore in rame, ed a tutti questi pregi non ultimo si vuole agglungere quello delle lettere che coltivò con molto onore scrivendo la storia della sua patria ed ornandola di belle incisioni in rame. Quel lavoro s' intitola: *Cremona fedelissima città e nobilissima colonia del Romano rappresentata in disegno col suo contado, ed illustrata di una breve istoria ecc.* (Cremona, 1588 in fol., ma la vera data è del 1582). Questo moltiliplice ingegno viveva ancora nel 1591.

* CAMPI (Vincenzo), fu compagno nei lavori dei suoi due fratelli ricordati qui sopra, ma restò ad essi inferiore nell'invenzione e nel disegno, benchè però sieno da stimare i suoi ritratti ed i frutti che esprime al naturale. Certi suoi quadri d'altare sono lodati dal Baldinucci. Morì nel 1591.

CAMPI (Bernardino), congiunto per sangue dei precedenti e discepolo di Giulio, n. a Cremona nel 1522; è noto per vari dipinti stimati, e per avere scritto un'opera intitolata: *Parere sulla pittura*. Viveva ancora nel 1590. Il museo reale di Parigi possiede di questo artista: *La Vergine che piange il morto Gesù disteso a' suoi piedi*. Viveva nel 1590.

— ** Il Lanzi nota che Giulio e questo Bernardino sono i due più famosi della famiglia Campi, anzi aggiunge che l'ultimo, secondo il parere di molti superò il maestro. Da prima aveva preso a far professione di orafo, ma veduti certi arazzi di Raffaello copiali da Giulio Campi, tanto gli piacquero, che deliberò apprendersi alla pittura e nell'età di soli anni 19 era già maestro in quell'arte. Egli a somiglianza di Giulio si formò uno stile composto

sulla imitazione e scelta di molti altri stili, sì che riuscì imitatore, ma le sue imitazioni sono sì fatte che sempre vi apparisce originalità. La Chiesa di S. Salvatore in Cremona, tra i molti altri luoghi ov' egli dipinse, offre particolarmente grandi e begli esempi di questa sua varietà, e la cupola soprattutto è tale, per avviso del Lanzi, cui poche altre possono paragonarsi in Italia.

CAMPI (PIETRO-MARIA), canonico di Piacenza nel sec. XVII; è autor d' una *Storia ecclesiastica di Piacenza*, in 3 vol. in fol.

CAMPI (MICHELE e BALDASSARRE), fratelli, nati a Lucca nel sec. XVII; fecero professione di botanici; di droghieri e di profumieri; scrissero e pubblicarono in comune le opere seguenti: *Nuovo discorso nel quale si dimostra qual sia il vero Mitridato ecc.*, con un breve capitolo del vero aspalato; — *Del balsamo*; — *Spicilegio botanico*. Il fine di quest' ultima opera è quello di provare che la moderna cannella è diversa dall' antico cinnamomum.

CAMPI (il barone OGNISSANTI), generale, n. ad Ajaccio nel 1777; cominciò l'arringa dell' armi come sottotenente in età d' a. 18. Quando Torino fu assalito da Souvarow nel 1799, egli fu quasi solo a difendere l' entrata dell' arsenale contro un considerevol numero di Austriaci e non cesse se non quando un colpo di baionetta lo atterrò. Trascinato nelle prigioni di Baden, solo dopo la pace di Luneville poté recuperare la libertà. Nel 1808 fatto aiutante di campo di Massena, si fece ammirare per la sua intrepidezza ad Efferding, a Eblesberg e ad Essling. Il dì 1 giugno 1809 dall' imperadore fu nominato colonnello del 24.^{to} reggimento leggiero e riportò una grave ferita nella battaglia del Monte S. Giovanni. Salito al grado di general di brigata nel 1813 combattè in quell' anno medesimo a Villarb ed a Foitrelx e molto si segnalò nella guerra del 1813 e 1814. Nel 1815 fu dimesso, e nel 1818 il nome suo fu registrato nel catalogo dello stato maggiore; nel 1819 e nel 1820 tenne ufficio d' ispettor generale de' fanti. Ma da quel tempo restò nuovamente sciolto dal servizio fino al 1830 in cui ebbe il grado di tenente generale, e morì a Lione nel 1832. Undici ferite ricevute in varie battaglie avevan posto a pericolo il viver suo.

CAMPIAN (EDMONDO), gesuita, n. a Londra nel 1840; era da principio diacono della chiesa anglicana e rifuggì in Irlanda per farvi professione della fede cattolica. Le sue pratiche coi ragguardevoli personaggi che abbandonavano la riforma diedero ombra ai protestanti, e per sottrarsi alle loro inquisizioni, ritornò in Inghilterra e di là venne sul continente nel 1870; insegnò teologia nel collegio Inglese di Douai, poi passò a Roma nel 1875 e fu ammesso nella compagnia di Gesù. Il dottor Allen che sedeva a capo della mission cattolica d' Inghilterra, avendo pregato il generale de' gesuiti a mandargli membri della sua compagnia, furono prescelti Campian e Parsons. Il governo inglese entrò in apprensione dai molti proseliti ch' essi acquistavano al cattolicismo in tutti gli ordini, onde Campian fu arrestato e sottoposto a giudizio con altri missionari. Il loro atto di accusa diceva aver essi giurato una obbedienza senza alcuna riserva alle voglie del vescovo di Roma, aver cospirato contro la vita della regina, ed incitato il popolo a ribellione. Furono offerti ad essi beneficj e favori sol che rinunziassero alla loro missione, e riconoscessero Elisabetta come suprema moderatrice della chiesa anglicana, ed avendo ricusato, Campian

Diz. Biogr. T. I.

e tre suoi complici furono appesi per la gola a Tyburn, e poi squartati il dì 1 ottobre 1881. Abbiamo di questo religioso tra le altre opere: *Dieci prove della verità della religion cattolica*, in latino, che furono tradotte in francese; ed una *Storia d' Irlanda*, in inglese.

CAMPIANI (MARIO-AGOSTINO), discepolo del celebre Gravina, professor di diritto canonico nell' università di Torino; pubblicò: *De officio et potestate magistratuum romanorum*; — *Formularum et orationum liber singularis*.

CAMPIDOGGIO (MICHELANGELO di), pittor romano che fiorì circa il 1600; ebbe singolar maestria e fu sommamente lodato nel rappresentare ogni maniera di frutti, molli sono i suoi quadri che si ammirano anche nelle gallerie fuori di Roma, ed è in particolare ricordato dal Lanzi come uno de' più belli quello che sta in Arezzo presso la nobil famiglia Fossombroni.

CAMPIGLIA (ALESSANDRO), letterato italiano del sec. XVI; è autore di una *Storia delle turbazioni civili di Francia durante la vita di Enrico il grande* (Venezia, 1617, in 4.^{to}), nella quale mostrasi ammirator sincero di quel monarca.

CAMPIGLIA (MADDALENA), rimatrice, nata a Vicenza da illustre casato sulla metà del sec. XVI; rendutasi monaca applicò l' animo alle opere di pietà e agli studi gentili, e molti sonetti ci rimangono di lei dai quali si mostra che fosse assai lodata dai poeti suoi contemporanei; pubblicò anche la *Flori* favola boschereccia; — un' egloga intitolata *Calisa*; ed un poema tragico sul martirio di S. Barbara. Morì nel 1595. La sua favola boschereccia fu lodata dal Crescimbeni, dal Zeno, e dal Quadrio. Degli elogi che su quella le scrisse il Tasso anteponendola al suo *Aminta* non faremo parola perchè li teniamo più presto segno di cortesia verso una valorosa donna che di convinzione.

CAMPIGLIA (GIO. DOMENICO), disegnatore e pittore, n. a Lucca nel 1692; seguì prima la scuola di Giuseppe del Sole a Bologna, poi andò a compier gli studi a Roma, ove conseguì il maggior premio dell' accademia di S. Luca sopra un disegno rappresentante il trionfo d' un guerriero. Clemente XI gli commise molte copie di pitture a fresco in S. Pietro che cominciavano a perire; in processo di tempo ebbe carico di fare i disegni del Museo di Firenze. Richiamato a Roma da papa Clemente XII vi disegnò il museo del cardinale Albani, e morì circa il 1770.

CAMPIGNEULLES (CARLO-CLAUDIO-FIORENZO THOREL di), letterato, n. a Montreuil-sur-Mer nel 1737, m. presso al 1809; pubblicò alcune scritture poco notabili, ciò sono: *Il tempo perduto*; — *Saggi su vari subbietti*; — *Nuovi saggi sopra vari subbietti di letteratura*; — *Dialoghi morali*; — una versione del romanzo tedesco intitolato: *Il nuovo Abeldardo*; ed i 4 primi volumi di un *Giornal delle dame* nel 1769.

CAMPIGNY (ADAMO), poeta francese poco noto, n. ad Orléans; si leggono suoi versi in una *Raccolta di varie iscrizioni proposte per riempire le basi delle statue del re Carlo VI e della Pulzella d' Orléans*, stampata per la prima volta nel 1615.

CAMPILLO (D. GIOSEPE del), ministro di Filippo V re di Spagna; pubblicò nel 1742 due memorie piene di buon senso e di ragionamento, intitolate: *Quel che v' ha di soverchio e di troppo scarso in Spagna*; e *La Spagna risvegliata*.

CAMPION (ALESSANDRO di), n. nel 1610, m. circa

il 1670; è autore di una *Raccolta di lettere* che possono servire a documenti di storia dall'a. 1631 fino al 1646; e di varie *poesie*. La detta raccolta fu stampata in un picciol numero di esemplari. È autore altresì di un primo ed unico tomo degli *Uomini illustri* (Rouen, 1637, in 4.^{to}).

CAMPION (ENRICO di), fratello del precedente, n. nel 1613, m. nel 1663; scrisse alcune *Memorie storiche* fatte stampare dal general Grimoard nel 1806 con note e considerazioni che danno qualche importanza a quell'opera.

CAMPION (NICCOLÒ di), abate, terzo fratello de' sopradetti, n. nel 1616; pubblicò alcuni *Ragionamenti* sopra vari subbietti di storia, di politica e di morale (Parigi, 1704, in 12.^{mo}) ed altri scritti che son rari, ma senza scapito delle lettere.

CAMPION (GIACINTO), n. nel 1726 a Buda; vesti da giovane le lane di S. Francesco; professò filosofia e teologia nel suo ordine; fu nominato provinciale, e morì di repente nel 1767 ad Esseck in Schiavonia. Ha lasciato scritture di controversia poco degne d'esser citate.

CAMPISTRON (GIO. GUALBERTO di), poeta drammatico e membro dell'accademia francese, n. a Tolosa nel 1656, da una onorata famiglia; da giovane andò a Parigi tratto dall'amor suo verso le buone lettere, dove avendo conosciuto l'illustre autore dell'*Atalia* s'avvantaggiò della sua amicizia per due rispetti. Racine non si stette contento a guidar Campistron negli studi drammatici, ma ponendo mente a procacciargli uno stato lo propose al duca di Vendôme per comporre la favola boschereccia di *Acì e Galatea*, che quel principe fece mettere in musica da Lully nel 1686, e rappresentare nell'anno stesso nel suo castello di Anet. L'ingegno e l'indole del giovane protetto, la vivacità e piacevolezza del suo conversare lo fecero entrar molto innanzi nella grazia del principe, che lo elesse a suo segretario, e poscia a segretario generale delle galee. La compagnia di Campistron essendo divenuta per qualche conto necessaria al duca, lo menò seco nelle varie guerre che combattè, e lo volle al suo fianco nella giornata di Steinkerque. Fu più volte ripetuto che il segretario estimasse maggior comodità di arder le lettere che erano scritte al principe che di farvi le risposte, e che il Vendôme vedendolo un giorno presso ad un gran focolare e gittarvi molte carte, disse: « Ecco Campistron inteso a scrivere le risposte. » Ma tal novella è falsa del tutto. Nell'attemparsi dimandò la licenza dal suo ufficio, e tornò a Tolosa, dove morì quasi all'improvviso nel 1726. Il suo *Teatro*, la cui migliore edizione è quella del 1730, in 5 vol., in 12.^{mo} fa segno di profondo sapere e di grand'arte, ma ha debole stile e difetto di colorito. Nelle sue tragedie, che oggidì più non sono rappresentate, si nota *Andronico*, pubblicato da Petitot nel suo *Repertorio*. La commedia del *Geloso disingannato* è rimasta sola sulla scena. I *Capi d'opera* di Campistron furono pubblicati da Auger con una notizia dell'autore nel 1820, in 12.^{mo}, e dal sig. Lèpan con un commento, nel 1819.

CAMPISTRON (LUIGI di), fratello del precedente, gesuita; fin dall'età di anni 13 coltivò a paro del fratello suo la poesia francese. Il duca di Vendôme gli diede attestazioni di stima ritenendolo appresso di sé nelle guerre d'Italia. — Abbiamo di lui alcune poesie nella raccolta de' *Giocchi floreali*; e le *Orazioni funebri* de' due Delfini, figlio e nepote di Luigi XIV. Morì a Tolosa nel 1737, in età di 77 anni.

CAMPO (BENEDETTO del), medico spagnuolo; visse nel sec. XVI; esercitò l'arte salutare in Alcalá nel regno di Granata, e pubblicò: *Commentariolus de lumine et specie ex philosophia aditis excerptus*.

*** CAMPOCASSO (ACHILLE), è uno di quei corsi che maravigliosamente secondarono il Sanpiero nel 1364, quando questo generoso imprese a rivendicare la indipendenza della Corsica dalle mani dei genovesi (V. SANPIERO).

*** CAMPOLO (D. PLACIDO), sacerdote messinese e pittore; fiorì in Roma dove fu discepolo del Conca, ma pare che più s'istruisse negli antichi marmi che negli esempi del maestro. Dipinse la volta della Sala del Senato, e riuscì valente in opere grandi. Giunto all'anno 80.^{mo} dell'età sua fu colto da morte nella pestilenza del 1743.

CAMPOLONGO (ANTONIO), pittor napoletano, che viveva circa il 1680; dipinse insieme a Bernardo de Lama suo maestro il quadro della *Concezione* che sta nel convento di S. Diego detto l'Ospedaletto a Napoli. In un altro suo quadro rappresentò la *Chiesa di S. Caterina*.

CAMPOLONGO (EMILIO), filosofo e medico, n. a Padova nel 1660; chiamato nel 1678 a professare nell'università della sua patria, tenne la cattedra fino alla sua morte che seguì nel 1694. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Theoremata de humana perfectione*; — *Methodi medicinales duæ ecc.*; — *Nova cognoscendi morbos methodus*.

*** CAMPOLONGO (EMANUELE), D. a Napoli nel 1732, m. nel 1801; prima studiò la scienza del diritto, poi la medicina ma per ultimo tutto si attese alle lettere; fu secondo maestro di lingua latina e di romane antichità nel collegio del Salvatore. Abbiamo di lui varie poesie italiane e latine, tra le quali noteremo un'opera pescatoria del genere dell'*Arcadia* del Sanazzaro intitolata la *Margellina* che ebbe lode di eleganza e di venustà; *Cursus philosophicus, seu politicorum litterarum institutiones*, in cui son da ammirare i corollari *De re bellica, vestiaria, convivali*; — *Litolexicon intentatum*, opera nella quale diede come ritrovate in antiche lapide certe voci latine che forse uscirono interamente dal suo cervello; ed un *Quaresimale*.

CAMPOMANES (D. PEDRO-RODRIGUEZ, conte di), celebre ministro spagnuolo, n. nelle Asturie l'a. 1710; fu nel 1766 nominato da Carlo III fiscale del consiglio reale e supremo di Castiglia, al salire in trono di Carlo IV presidente del consiglio medesimo nel 1788, e poco dopo ministro di stato. La elezione del conte di Florida Blanca al ministero fu segno di sventura a Campomanes il quale restò privo de' suoi uffici, respinto dal consiglio di stato e ridotto alla condizione di semplice privato. Sopportò tale avversità con animo imperturbato, e morì nel 1789. La sua scienza politica, e i benefici fatti dal suo ministero gli danno luogo tra gli uomini più grandi della sua nazione. Abbiamo di esso un copioso numero di opere, tra le quali son degne di maggior lode le seguenti: *Dissertazione storica sull'ordine de' Templari*; — *Antichità marittime di Cartagine col periplo d'Annone*, tradotte dal greco con note; — *Itinerario delle vie di Spagna*; — *Notizia geografica sul Portogallo*; — *Trattato sulle mani-morte*, che fu tradotto in italiano; — *Discorsi e Memorie sulla polizia dello stato, sulle imposizioni, sulle manifatture, sul commercio, sui modi per tor via la mendicizia*, pubblicati dal 1767 al 1778. A lui debbe esser riconoscente la Spagna di una nuova edizione delle opere del dotto benedettino Feijoo. Aveva scritto

eziandio una storia generale della marina spagnuola, con un dotto *Discorso preliminare sulla navigazione, sul commercio ecc. dei Cartaginesi*, ma quest'opera importante non fu mai pubblicata.

*** CAMPONESCA o de' CAMPONESCHI, conti di MONTORIO, famiglia baronale del regno di Napoli. Fin dai tempi della regina Giovanna è ricordato presso il Villani un Ser RALLI o LALLI Camponeschi che si era fatto Signore dell'Aquila pel re d'Ungheria, che aveva mosso guerra alla regina, e di lui molte cose si narrano come accorto e valoroso cavaliere, il quale con molta destrezza seppe scalaparsi da una rete che gli aveva teso Luigi, marito della regina, ma finalmente non poté tanto guardarsi dai regi inganni, benchè avesse renduto l'Aquila, che finalmente non ne rimanesse ucciso da uno scudiere al cospetto di Filippo di Taranto fratello del re Luigi. Giannotto, che secondo l'Ammirato (*Fam. ill. nap.*) era suo fratello, fu podestà di Firenze nel 1383. Nella prima congiura dei baroni del regno ordinata contro gli aragonesi nel 1460, si trovano anche i conti di Montorio, i quali levarono a romore l'Aquila per esser uomini di gran seguito e possanza in quella provincia. Nella seconda congiura però fatta circa il 1484, si mantennero ligi alla casa d'Aragona. Lodovico VI conte di Montorio, fu l'ultimo di questa discendenza che avesse possanza e grande autorità nell'Aquila, e morì nel 1528.

*** CAMPORESE (GIUSEPPE), architetto romano, n. nel 1763, da una famiglia che in Roma da lungo tempo tien grado nell'architettura per molti artisti che in lei fiorirono. Il padre suo ebbe nome PIERO e fu anch'egli lodato architetto, e morì nel 1781. Il giovane Giuseppe ammaestrato dal padre e da Pasquale Belli diede prestamente bei saggi del suo valore, e non tardò ad accostarsi al Milizia, agli Asprucci, al Guarengo a' Simonetti ed altri che intendevano di toglier l'arte dalle stranezze de' così detti *barocchi* e ritrarla verso l'antica semplicità e leggiadria. Com'ei si avvantaggiasse de' rinnovati studi lo mostrano le molte opere sue che fanno ornamento nobilissimo a Roma e ad altri luoghi dello stato. Noi tutte non le potremo qui ricordarle perchè furono molte; le principali registreremo e son queste: *L'atrio* che mette al Museo del Vaticano, al giardino e al cortile delle cozzazze, e la magnifica *Sala della biga* che è riguardata come il capo d'opera del Camporese; — *L'immenso sperone* che si addossa e fa sostegno agli archi del Colosseo dalla parte della via che va al Laterano opera maravigliosa per la mole e per le vinte difficoltà nel portare a tanta altezza il lavoro; — lo scavo e la cinta di muro degli archi di Costantino e di Settimio severo; — lo scavo, il recinto e la presente disposizione del foro e della basilica di Trajano; — il *duomo di Genzano*. Abbiamo anche di esso una serie di *progetti* da lui medesimo incisi e pubblicati nel tempo in cui la commissione posta a governo di Roma dalle armi francesi, era tutta intesa a rimettere in luce gli avanzi delle antiche maraviglie e ad ornare la città di nuovi pubblici edifici. Si compone quella serie di una *protomoteca*, di un *naumuseo*, di un *pubblico caffè*, di un *edificio di bagni*, un *arco di trionfo*, di un *casino di campagna*, di un *quasi-tempio* innalzato per raccogliervi le principali opere di Canova. L'accademia di S. Luca l'ebbe a suo vice presidente, e tra i professori d'architettura, e Roma pianse la improvvisa morte dell'artefice illustre, dell'ottimo padre, del buon cittadino, dell'amorevole ammaestratore dei giovani il dì 15 marzo 1822.

*** CAMPOSANPIETRO (GIROLAMO), patrizio e giureconsulto padovano del sec. XVI; lesse diritto civile e criminale nella patria università; fu eloquente oratore, e morì molto innanzi negli anni per ferita ricevuta nel 1586. Abbiamo di lui: *De testamentis ordinandis*; — *De verborum obligatione*; — *Lectioes criminales*. Della sua stessa famiglia uscirono parecchi altri uomini illustri: Niccolò giureconsulto ed antiquario del sec. XVII. — ALVISE professor di diritto e lodato poeta, che fiorì sull'entrar del sec. XVIII. — GREGORIO, suo figlio professor di gius canonico, e GUCELINMO altro figlio del medesimo, bibliotecario dello studio di Padova e cultor delle muse italiane; — ONIZZO, dotto filologo e letterato che pose a stampa alcune opere, e morì nel 1786.

CAMPRA (ANDREA), professor di musica, n. ad Aix nel 1660, m. nel 1744; a lui si può recar l'onore insieme a Lully ed a Rameau di aver tratto dalla barbarie la musica francese. Abbiamo di lui: *Cantate*; — *Mottetti a una, a due, a tre voci*; — vari *melodrammi*; e *balletti*. Ma quando fu introdotta in Francia la musica italiana le sue composizioni, come quelle di quasi tutti i maestri del sec. di Luigi XIV e di Luigi XV, sono cadute nell'oblio e si rimangono solo come storia degli avanzamenti dell'arte.

CAMPREDON (IACOPO-DAVID-MARTINO), generale, n. nel 1741 a Mompellieri da una famiglia di nome onorato nel commercio; entrò da giovane nel corpo del genio; le prime guerre in cui combattè furono quelle d'Italia dove si segnalò per le opere ed operosità in varie congiunture, e fu commendato da Bonaparte generale, che lo elesse capo di brigata. La fortuna voltasi inimica alle armi francesi le costrinse a ritirarsi ed ei seguitandole sulle rive dell'Adige e lungo la riviera di Genova, diede novelle prove di valore e di costante imperturbabilità nella difesa del ponte del Varo. Fatto general di brigata, ripassò i monti; fu nel 1803 posto alla direzione della difesa di Mantova. Nell'anno sopravveniente seguì Mas-sena al conquisto del reame di Napoli, e cooperò alla espugnazione di Gaeta, dirigendone l'assedio. Essendo eletto tra que' generali che rimasero ai servigi del re di Napoli, sedè nel consiglio di stato, e fu poi provvisoriamente preposto al ministero della guerra. Andò con le genti napoletane alla guerra di Russia ed in molti incontri si fece onore. Dopo la ritirata si chiuse in Danzica; comandò il genio nel memorabile assedio di questa città, e rimaso prigioniero ad onta dei patti stanziati, fu menato a Kiow. Tornando in Francia per quelle vicende che nel 1814 mutarono le sorti di Europa, fu scritto nuovamente nei registri dell'esercito e ripigliò il suo ufficio fino al tempo del licenziamento generale nel 1816. Visse da allora in poi nel seno della propria famiglia, consacrando quel tempo di ozio alla cultura delle scienze, e morì vivamente compianto a Mompellieri nel 1837.

CAMPS (FRANCESCO DI), sacerdote, n. in Amiens nel 1643; applicò l'ingegno agli studi storici sotto gli ammaestramenti del Bouleroue, del Ducange, del P. Le Cointe e del Mabillon; attese poscia alla numismatica e si compose una bella collezione di medaglie, che poi passò nel gabinetto del re, e morì a Parigi nel 1723. Abbiamo di lui un gran numero di *Disserazioni* parte stampate, parte mss. sulla storia di Francia, delle quali si legge il completo catalogo nella *Storia letteraria di Amiens* del P. Daire.

CAMUELE, 3.^o figlio di Nachor; diede il nome suo al camileti, popolo della Siria che abitava le rive dell'Eufrate. — Un altro CAMUELE, figlio di Sephan

della tribù di Efraim fu uno dei deputati cui venne commesso di spartire la Terra-Promessa fra le tribù d'Israele.

CAMULOGENE, generale gallo, capo de' parisiensi; difese Lutezia contro le armi di Labieno luogotenente di Cesare, e morì dopo aver fatte stupende prove in una battaglia combattuta presso quella città sul territorio chiamato oggidì di Vaugirard.

CAMUS (GIO. PIETRO), vescovo di Belley, n. a Parigi nel 1682; si chiari avversario al frati, in un tempo in cui non si potevano offendere senza grave pericolo avendo essi potentissimi protettori in corte, ed in particolare un uomo qual era Richelieu. Ei tuttavia li flagellò con una tempesta di motteggi e bistecchi secondo il mal gusto del tempo; paragonavali colle loro riverenze ed inchini a secchie che si calano per tornar su ben piene. « G. C., diceva, con 8 pani e 3 pesci nudri ap- » pena 3000 persone una sola volta in sua vita; » S. Francesco con poche braccia di bigello prov- » vede tutti i giorni con perpetuo miracolo quaran- » tamila oziosi ». Dopo 30 anni di fatiche nell'amministrazione del suo vescovado, vi rinunziò con soddisfazione del re, che gli fece in iscambio accettar la badia di Aunay in Normandia, ove si ritirasse. D'Harlay, arcivescovo di Rouen, che ben conosceva il zelo apostolico di Camus, lo fece deliberare ad uscire di quella solitudine per prender la direzione della sua diocesi, col titolo di vicario generale. Ma Camus sentendo poscia rinascere di nuovo in sé l'amore della solitudine, fermò stanza nello spedale degli Incurabili, pensando ivi consecrare il resto de' giorni suoi nel servizio de' poveri; il monarca però avendolo nominato vescovo di Arras disponevasi a partire per la sua nuova diocesi quando morì nel 1682, in età d'anni 70. Le sue opere per la maggior parte, non meritano d'esser tratte fuori dalla oscurità in che si giacciono, e noi ci staremo contenti a citare: *Lo spirito di S. Francesco di Sales*, in 6 vol. in 8.^o, e *Tre discorsi*, che recitò agli stati generali del 1614, che furono stampati a Parigi nel 1615, in 8. Volume assai raro e poco noto. — ** Ad onorar la sua memoria basterà il dire che fu amico e discepolo di S. Francesco di Sales.

CAMUS (STEFANO LE), cardinale, vescovo di Grenoble, n. a Parigi nel 1632 da una famiglia di toga; visse da prima una vita piena di dissipazioni in mezzo ai vizi di corte ove era limosiniere del re. Ma chiamato al seggio di Grenoble nel 1671, si diede senza posa a procacciare la salute del suo popolo; coll'austerità de' suoi costumi rinnovellò gli usi dei primi vescovi della chiesa, e morì nel 1707, chiamando eredi i poveri. Abbiamo di lui una *Raccolta di ordinanze sinodali*; — *Difesa perpetua della verginità della madre di Dio*; e molte *Lettere pastorali* ai parrochi della sua diocesi.

CAMUS (GIO. LE), fratello minore del precedente, luogotenente civile al Châtelet di Parigi, m. nel 1710, in età di 70 anni; esercitò per più di 40 anni tale magistratura con illibatezza esemplare. Scrisse: *Osservazioni sullo statuto di Parigi*, inserite da Ferrière nel suo *Comento*; — *Gli atti di Notorietà del Châtelet*, dei quali abbiamo una edizione fatta da Denisart.

CAMUS di MELSONS (CARLOTTA LE), moglie di Andrea Girard Le Camus consigliere di Stato; scrisse vari componimenti in versi che le meritano gli elogi degli uomini d'ingegno del sec. di Luigi XIV.

Morì nel 1702, lasciando alcune poesie nelle varie raccolte di quel tempo e segnatamente nella *Storia letteraria delle donne illustri francesi*.

CAMUS (PIETRO), pittore, n. ad Issoudun; pubblicò nel 1631 un poema nel genere burlesco, intitolato: *Il vizioso convertito, o l'ubbriacone ravveduto*.

CAMUS (NICCOLÒ), n. a Troyes; professò il diritto nell'università di Parigi, e pubblicò nel 1676 una edizione di *Terenzio, ad usum delphini*, ed alcuni componimenti in versi latini, tra' quali una *elegia* indirizzata a G. B. Colbert, ed una *istanza* della università pel mantenimento della sua esenzione nei diritti d'affitto.

CAMUS (FRANCESCO-GIOSEFFE DES), meccanico, n. nella Lorena l'a. 1672, inventò una carrozza che non poteva rovesciarsi, e dava scosse insensibili a chi vi sedesse dentro. Ammesso nell'accademia delle scienze l'a. 1716 ne fu poi escluso nel 1723 per non essere intervenuto regolarmente alle adunanze. In questo intervallo di tempo aveva pubblicato un *Trattato delle forze moventi* (Parigi, 1722, in 8.^{vo}) opera rara. Abbiamo anche di lui un *Trattato del moto accelerato per via d'ingegni posti nel corpo messo in moto*, che leggesi nella raccolta dell'accademia (1728). Morì in Inghilterra ove erasene andato, per la speranza di trovarvi carico degno del proprio merito. Calmet ha dato un assai disteso elenco delle diverse invenzioni di Camus nella sua biblioteca della Lorena.

CAMUS (CARLO-STEFANO-LOUIGI), matematico, n. nella Brie l'a. 1699; indirizzò nel 1727 all'accademia delle scienze una *memoria sul modo di alberare i vascelli*, per la quale fu ammesso in quella dotta compagnia. In seguito le presentò molte altre memorie che vanno stampate nelle raccolte della medesima, e morì nel 1768 mentre era esaminatore delle scuole del genio e di artiglieria. *Il suo corso di matematiche* per uso delle dette scuole, allora ebbe molto grido, ma in processo di tempo fu oscurato da nuovi libri scritti sulla stessa materia. Anche la società reale di Londra lo aveva scritto nel numero de' suoi membri.

CAMUS (ARMANDO-GASTONE), deputato all'assemblea costituente ed alla convenzione, n. a Parigi nel 1740. Essendosi iniziato alla professione del foro, attese più specialmente allo studio delle leggi ecclesiastiche e diventò avvocato del clero. Egli era segretario della camera di terzo stato quando riunendosi a una parte dei membri dell'ordine della nobiltà e del clero, si compose in assemblea costituente. Fu desso il primo che denunziasse il *libro rosso*, nel quale erano registrate le pensioni che pagava il pubblico tesoro. Egli ebbe anche gran parte nella compilazione della costituzione civile del clero, e fu nominato archivista del regno poco innanzi che si chiudesse l'assemblea. Sedendo nella convenzione l'a. 1792 come deputato dell'alta Loire, propose che fossero posti sotto processo i ministri del re, ai quali secondo lui doveva recarsi la cagione del mal termine a cui si trovavano le finanze. Trovandosi lontano da Parigi per commissione del governo al tempo del processo di Luigi XVI, egli scriveva alla convenzione essere il suo voto per la *morte del tiranno*. Fatto uno dei 3 commissari che furono secondo la sua proposta mandati all'esercito del settentrione per sorvegliare i generali, ivi si trovò egli stesso imprigionato per ordine di Dumouriez e dato in mano agli austriaci insieme a' suoi colleghi. Dopo due anni di cattività fu dato in cambio di *Madama* figlia

di Luigi XVI, e quindi fu ammesso nel consiglio del cinquecento. Il direttorio ebbe in animo di affidare alle sue mani il ministero delle finanze, ma egli prescelse rimanersi legislatore ed archivista. Ad onta della sua avversione al governo consolare, fu confermato nell'ufficio di archivista, ed in quello si morì nel 1804. È copiosissimo il numero delle opere dettate da lui; noi ne trascoglieremo le seguenti come le più notevoli: *Codice matrimoniale*; — *Lettere sulla professione di avvocato*, e *biblioteca scelta dei libri di diritto* (Parigi, 1772, 1777 in 12.^{mo}; 1805, 2 vol. in 12.^{mo}; 1818, 2 vol. in 8.^{vo} con giunte del signore Dupin primogenito); — Una version francese della *Storia degli animali* d' Aristotile, col testo greco a fronte, 2 vol. in 4.^{to}; — *Manuale di Epitteto e tavola di Cebete*; — *Memoria sulla collezione dei grandi e piccoli viaggi e sulla raccolta dei viaggi di Melchisedech Thevenot*; — *Storia ed avanzamenti della poltipia e della stereotipia*; — *Viaggio nei dipartimenti nuovamente riuniti*. Ebbe mano in una nuova edizione di Denizart (Parigi, 1783-89, 9 vol. in 4.^{to}), e nella *Biblioteca istorica della Francia*. Fu collaboratore altresì del *Giornale dei dotti*.

CAMUS di BEAULIEU (Le), favorito del re Carlo VII; abusò della grazia del monarca, e si rendè infame per brutte estorsioni. Fu ucciso nel 1426 d'ordine del conestabile di Richemont, che si giustificò appresso al sovrano di tale uccisione, dicendo che il ben dell'universale e l'onore del suo re lo avevano indotto a tale opera.

CAMUS de MEZIERES (Niccolò Le), valente architetto, n. a Parigi nel 1721, m. nel 1789; è autore dell'opera seguente: *Il Genio dell'architettura, ossia l'Analogia delle arti con le sensazioni*; — *Trattato della forza dei legni*. Egli aveva pubblicato fin dall'a. 1763 una *Dissertazione su i legni di armatura* (con Babuty-Desgodets); — *La Guida per coloro che vogliono fabbricare*. Il mercato dei grani a Parigi fu costruito co' suoi disegni e sotto la sua direzione; ma la ingegnosa cupola che cuopre questo monumento è opera d'altro artefice.

CAMUS (Antonio Le), medico, fratello del precedente, n. a Parigi nel 1722, m. nel 1772; pubblicò: *Medicina dello spirito*, in 2 vol.; — *Abdeker ossia l'arte di conservare la bellezza*, in 4 vol. in 12.^{mo}, specie di romanzo che fu tradotto in inglese; — *Memorie sopra varj subbielti di medicina*; — *Memoria sullo stato presente della farmacia*; — *Proposta per distruggere il vaiuolo*; — *Medicina pratica*, in 3 vol. in 12.^{mo}; — *Amphitheatrum medicum*, poema; — Una traduzione del romanzo pastorale di Longo Sofista intitolato: *Dafni e Clae*. Tutte queste opere si trovano stampate a Parigi dal 1748 al 1767. Fu anche dei collaboratori del *giornale economico* dal 1763 fino al 1768. — ** Accoppiò alle mediche dottrine gli studj poetici, e i saggi da lui dati per acquistare il grado di baccelliere, fecero singolare il nome suo perchè fu udito rispondere in versi ad alcuni quesiti, e fatto dottore dedicò alla facoltà un poemetto latino sull'anfiteatro di fresco fondato dalla medesima, il qual poemetto è stato già ricordato di sopra.

CAMUSAT (Gio.), stampatore in Parigi nel sec. XVII; venne in fama per la propria dottrina e per la buona scelta delle opere che uscirono da' suoi torchi. L'accademia francese appena che fu fondata lo elesse per proprio tipografo, egli assisteva alle adunanze della medesima e adempieva alle parti di usciere. Gli accademici più volte si ragunarono nelle

sue case, prima che avessero luogo assegnato nel Louvre. Nell'anno della sua morte 1689, l'accademia elesse la vedova di esso in sua vece, ad onta della dimanda del cardinale Richelieu in favore di Cramoisi. Camusat pubblicò la raccolta intitolata: *Negoziazioni e trattato di pace di Câteau Cambresis*.

CAMUSAT (Niccolò), canonico di Troyes, n. in questa città nel 1578, m. nel 1638; pubblicò tra le altre opere: *Promptuarium sacrarum antiquitatum Tricassinæ diocesis* (Troyes, 1610, in 8.^{vo}) al quale si debbe aggiungere un supplemento raro; — una edizione della *Historia Albigensium* del P. Desvaux di Cernai; — *Miscellaneæ storiche o Raccolta di parecchi atti, trattati, lettere ecc. dal 1390 fino al 1580* (Troyes, 1619). Quest'ultima opera è piena di curiose notizie. — ** Fecce una edizione della *Chronologia ab orbis origine usque ad Annum Christi 1220, cum appendice usque ad annum 1223* (Troyes, 1608, in 4.^{to}). Questa cronologia è opera di un ROBERTO, monaco premonstralense.

CAMUSAT (Dionigi-Francesco), letterato, pronipote del precedente, n. a Besançon nel 1698, m. in Amsterdam nel 1752 quasi nell'indigenza, benchè avesse scritto pe' librai una lunga serie d'opere che non son prive di merito, e tra le quali citeremo: *Storia critica de' giornali stampati in Francia*, in 2 vol. in 12.^{mo}; — un volume di una *Biblioteca de' nuovi libri*, opera periodica che non fu continuata; — 4 volumi della *Biblioteca francese o Storia letteraria di Francia*, raccolta che trovò più grazia nell'universale che la precedente, e che fu protratta fino a 34 volumi; — *Miscellaneæ di letteratura*, tratto dai mss. di Chapelain, in 12.^{mo}. Camusat pubblicò una buona edizione della *Biblioteca di Ciaconio o Chacon* (Amsterdam, 1731, in fol.).

CAMUZ o CAMUS (Filippo), letterato spagnuolo, n. secondo Lenglet-Dufresnoy, francese-vallone, n. nei Paesi Bassi nel sec. XV e rifuggito in Spagna; dettò un gran numero di romanzi cavallereschi quasi tutti però anonimi. I principali sono quelli di *Clamade e della bella Clarimonda*; — la *Storia di Oliviero di Castiglia e di Arthus d'Algarbe*; — *La Vita di Roberto il diavolo*.

CAMUZIO (Andrea), medico, n. a Lugano; studiò a Pavia; professò la medicina in questa città ed a Milano; fu medico dell'imperador Massimiliano e morì nel 1678. Lasciò molte opere rimase nell'oblio a' nostri giorni. La sola che si potrebbe citare è un trattato de *Humano intellectu*, lib. IV.

CANACO, scultore greco del IV sec. av. G. C., nativo di Sicione, discepolo di Policeto; restò molto indietro al suo maestro e mantenne la rozza maniera degli antichi. Le sue principali opere ricordate da Pausania sono la *Statua di Apollo Didimo*; — una *Venere seduta*, in oro ed in avorio, e fatte insieme con l'altro statuario Patrocle, le statue in bronzo de' *capitani greci*, vincitori nel combattimento di Egæo-Potamos che furono poste nel tempio di Delfo.

CANAL o CANALETTO (Antonio), pittore, n. a Venezia nel 1697: toccò l'eccellenza nella prospettiva e nelle decorazioni. Le sue vedute di Venezia sono ricercatissime. Il museo reale di Parigi ne possiede tre: *Il Palazzo del doge*; — *La Piazza di S. Marco*; e *la Chiesa della Madonna dell'Assunta*. Fu pubblicata un'opera artistica co' suoi disegni, intitolata: *Urbis venetiarum prospectus celeberrimos*, intagliati da Antonio Vicentini (Venezia, 1742, in fol. oblungo). Canaletto morì nel 1768. — ** Egli è stato il pri-

mo che abbia insegnato il vero uso della camera ottica, della quale servivasi nelle sue vedute, limitando cioè l'ufficio di quella macchina a prenderne sol quanto può piacere allo sguardo. Non tutte le sue vedute di Venezia sono conformi al vero, ma egli si piacque farne molte ideali seguendo però l'indole e la natura delle fabbriche venete.

CANAL (FABIO), pittor di storia, fratello del precedente, n. a Venezia nel 1708, m. nel 1767; fu scolaro del Tiepolo e come lui buon coloritore. Quasi tutte le sue opere sono a Venezia.

CANALE (ANNIBALE), gesuita italiano, rettor del collegio de' maroniti a Roma, poi di quello d' Aquileia; visse sul finire del sec. XVI, e scrisse le *Vite dei patriarchi, ovvero degli istitutori degli ordini*.

*** CANALI (GIULIO-CESARE-LUCI), teologo bolognese, n. nel 1690; fu celebre per la sua dottrina, ma più per la pietà sua, della quale fin dalla puerizia diede chiarissimi segni. Rendutosi sacerdote e fatto parroco, fu ricevuto come lettore di teologia nel patrio studio, ma il suo maggiore intento erano le opere di pietà; eccellenti istituzioni promosse nella sua parrocchia, tra le quali ricorderemo una congregazione che chiamò *delle Sorelle della carità*, un'altra pubblica congregazione maggior della precedente che chiamò pure della *Carità*; di una casa lasciata in eredità alla sua parrocchia, in vece di empirsi il ventre con le larghe rendite, prima fece un asilo per le fanciulle prive di educazione, e poi uno spedale; seguendo il vangelo con molta strettezza dove si trattasse di aiutare a' poverelli, non pure dava loro il superchio, ma toglieva a se stesso il necessario ai bisogni del vivere, onde morì poverissimo ed affranto sotto queste veramente apostoliche fatiche nel 1766. Ricordate brevemente sì luminose virtù, non staremo a registrare le opere da lui scritte, le quali son quasi tutte ascetiche e si potranno vedere presso il Fantuzzi (*Scritt. Bolognesi*).

CANALS Y MARTI (GIO. PAOLO), naturalista spagnuolo, direttor generale delle tinture di Spagna; ivi ristorò la coltivazione della robbia, e favorì varie parti dell'agricoltura e del commercio. Abbiamo di lui un *Trattato sulla robbia*, in spagnuolo (Madrid, 1789).

* CANANI (GIO. BATT.), medico, detto *il giovane*, per distinguerlo da un altro Gio. BATT. della sua stessa famiglia che chiamasi *il vecchio* e fu medico di Mattia Corvino re d'Ungheria. Gio. Batt. il giovane, nacque a Ferrara nel 1816; fatti con ottimi auspici gli studi medici sotto il celebre Musa, e gli anatomici sotto Anton Maria Canani suo parente, prestamente acquistò nominanza ed ebbe cattedra nella patria università; Giulio III pontefice lo dichiarò suo primo medico, e il duca di Ferrara protomedico de' suoi stati. Una sola opera, e non compiuta ci avanza di lui intitolata: *Musculorum humani corporis picturata dissectio*, con 27 tavole intagliate nel rame da Girolamo da Carpi (Ferrara, 1843) rarissima. La sua fama però più si appoggia alla prima scoperta che a lui si reca delle *valvole* nelle vene che comunemente si attribuisce a Fabrizio d'Acquapendente e da molti a Fra Paolo Sarpi; ma questi e specialmente il primo forse ampliarono tale scoperta e la fortificarono di tali prove sperimentali da metterla in tutta la sua piena luce col l'ufficio della scrittura. Questo valentuomo si crede morisse a Ferrara nell'a. 1879.

CANAPE (GIO.), uno de' medici-chirurghi di Fran-

cesco I, n. nel sec. XVI a Lione; fu il primo a dar lezioni di anatomia in lingua francese, dipartendosi dall'uso dell'idioma latino. Abbiamo di lui: *Due libri dei semplici di Galeno*, cioè il V e il IX; — *Il libro di Galeno del moto de' muscoli*; — *L'Anatomia del corpo umano descritta da Galeno*; — *L'anatomia del corpo umano descritta da Gio. Valle*, detto *Vassæus*; — *Le Tavole anatomiche di Vassæus*; — *Comenti ed annotazioni sul prologo e capitolo singolare di Guido di Chauliac*; — *Opuscoli di vari autori medici*; — *La Guida per barbieri e chirurghi*.

CANAPLES (il sire di), capitano francese del sec. XVI, n. dalla illustre prosapia di Créquy; militò con onore sotto Francesco I ed Enrico II; difese con rara intrepidezza la città di Montreuil dov'era governatore e cooperò a cacciar gl'inglesi di Piccardia; nè furono meno segnalate le opere sue alla difesa di Metz assediata da Carlo V nel 1562. — CANAPLES, maestro di campo del reggimento delle guardie, figlio del maresciallo di Créquy; ruppe nel 1627 il duca di Buckingham che aveva occupato l'isola di Rhe con 3000 inglesi e 2500 roccellesi e lo costrinse a tornare alle navi e partirsene.

CANARD (NICCOLÒ-FRANCESCO), professore emerito dell'università di Parigi, m. nel 1833; ottenne 2 premj dall'Istituto, l'uno nel 1802 per un'opera intitolata: *Modo di ridurre a più perfetta forma il giuri*, e l'altro nel 1805 per un *Trattato di economia politica*. Abbiamo anche di lui un *Trattato del calcolo delle equazioni* ed altre opere di matematica sublime. Ma le quistioni di economia sociale furono la prima cura di esso nel lungo corso della sua studiosa vita. Madama Elisabetta Clenart figlia del medesimo promise pubblicare gli scritti postumi del genitore.

* CANAVERI (GIO. BATT.), vescovo di Biella, poi di Vercelli, n. nel 1753 a Borgomaro in Piemonte; in età di soli 28 anni già era ammirato dai dotti che si adunavano presso di lui per godere de' suoi eruditi ragionamenti. Nell'eloquenza del pulpito meritò singolar lode e si vuol notare ch'ei soleva recitare all'improvviso le sue orazioni. Il re Vittorio Amadeo l'ebbe in grande stima; sotto la protezione di M. Vittoria sorella del re, istituì una casa per le dame che amavano ritrarsi dal mondo; fu limosiniere di madama madre di Napoleone e morì nel 1811. Lasciò: *Panegirici*; — *Lettere pastorali*, in italiano e in latino; ed una *Notizia sui monasteri della Trappa fondati dopo la rivoluzione di Francia*.

CANAVERI (FRANCESCO), medico, n. nel 1764 a Mondovì; nel 1788 fu nominato prefetto della facoltà medica del collegio delle province a Torino; nel 1796 professor di materia medica e poi d'anatomia. Sotto il reggimento francese fu eletto ispettor dalle scuole di medicina nel dipartimento al di là delle Alpi; perdè quell'ufficio al ritorno del re di Sardegna ne' suoi stati, e raccoltosi in una villa presso Torino, ivi morì nel 1836, in età di 82 anni. Le sue principali opere sono: *Saggio sopra il dolore, consultazione del sistema di Brown*; — *De Economia vitulitatis*.

CANAYE (FILIPPO, signor di FRESNE), figlio di Iacopo, giureconsulto francese che nel sec. XVI, aveva dato opera alla riforma degli statuti di Parigi. Nacque in questa città l'a. 1561; fece da prima professione di avvocato come il suo genitore; fu poi consiglier di stato sotto Enrico III, ed ambasciadore in Inghilterra, in Germania, e a Venezia sotto Enrico

IV; ebbe l'onore di essere eletto a mediatore nella lunga differenza tra i veneziani e papa Paolo V, che gli diede chiari segni della sua riconoscenza, e morì, tornato a Parigi, nel 1610. *Le Ambascerie di Filippo Canaye* furono stampate nel 1638-39, 3 vol. in fol. con la *Vita* dell'autore in fronte, dal P. Roberto Regnault, de' minimi. — ** Egli era nato calvinista, ma avendo assistito alla celebre conferenza di Fontainebleau tenuta nel 1600 tra i calvinisti e cattolici, ed essendosi poi abbattuto a Venezia a ragionare col Possevino, passò al cattolicesimo, di che papa Clemente VIII congratulossene a lui con una lettera piena di cortesie e l'anno appresso fu eletto mediatore fra Roma e Venezia. Fu uomo onesto ma non profondo politico.

CANAYE (GIO.), gesuita, consanguineo del precedente, n. a Parigi nel 1594, m. a Rouen nel 1610; è più noto per la sua *Conversazione col maresciallo di Hocquincourt* (ingegnosa scrittura di S. Evremont), che per le opere proprie, le quali sono una *Raccolta di lettere di vari Santi e dei più buoni spiriti dell' antichità che trattano sulla vanità del mondo*; — vari *Componimenti in versi francesi e latini*, nella raccolta intitolata: *Ludovici XIII triumphus de Rupella capta*. Professore di retorica nel collegio di Clermont; e poi diventò direttore dello spedale dell'esercito di Fiandra. S.^t Evremont che aveva studiato sotto di lui, offese la convenevolezza appropriandogli certi tratti di ridicolo che per verun conto gli si potevan recare.

CANAYE (STEFANO DI), della famiglia de' precedenti, membro dell'accademia delle iscrizioni, n. a Parigi nel 1694; si scrisse tra' preti dell'Oratorio, e visse per anni 12 in quella congregazione, e ne uscì per bisogne domestiche; fu ammesso nel 1728 nell'accademia stessa, e morì nel 1782. Fu amico di de Foncemagne e di d'Alembert, l'ultimo de' quali gli dedicò il suo *Saggio sui letterati*. Si fa stima sopra ogni cosa delle sue *Ricerche sopra Talete capo della scuola ionia*, e sopra *Anassimandro discepolo di Talete*. Era possessore di copiosa biblioteca, e quasi tutti i volumi che la componevano erano sopraccaricati di postille di sua mano giudiziose ed istruttive.

** CANCELLIERI, famiglia pistolese celebratissima non pure per la sua potenza ed antichità, ma perchè da lei uscirono le parti de' bianchi e de' neri che tanto poi travagliarono la Toscana, e più specialmente Firenze, delle quali così è raccontata la origine dal Machiavelli nel lib. 2.^o delle *Storie Fiorentine*: «Era tra le prime famiglie di Pistoia quella de' Cancellieri. Occorse che giuocando Lore di messer Guglielmo, e Geri di messer Bertaccio cio tutti di quella famiglia, e venendo a parole, fu Geri da Lore leggermente ferito. Il caso dispiacque a messer Guglielmo, e pensando con la umanità tor via lo scandalo, lo accrebbe; perchè comandò al figliuolo che andasse a casa il padre del ferito e gli domandasse perdono. Ubbidì Lore al padre; nondimeno questo umano atto non addolcì in alcuna parte l'acerbo animo di messer Bertaccio e fallo prender Lore dai suoi servitori, per maggior dispregio sopra una mangiatoia gli fece tagliar la mano, dicendogli: torna a tuo padre, e digli che le ferite con il ferro e non con le parole si medicano. La crudeltà di questo fatto dispiacque tanto a messer Guglielmo che fece pigliar le armi a' suoi per vendicarlo, e messer Bertuccio ancora si armò per difendersi; e non solamente quella famiglia ma tutta

la città di Pistoia si divisero. E perchè i Cancellieri erano discesi da messer Cancelliere che aveva avuto due mogli delle quali l'una si chiamò Bianca, si nominò ancora l'una delle parti per quella che da lei erano discesi *Bianca*, e l'altra per *torre* nome contrario a quella fu nominata *Nera*. Seguirono tra costoro in più tempo di molte zuffe, con assai morte d'uomini e rovine di case: e non potendo fra loro unirsi, stracchi nel male e desiderosi o di por fine alle discordie loro, o con la divisione d'altri accrescerle, ne vennero a Firenze. Quivi i neri furono accolti e favoreggiati da Corso Donati, onde i bianchi si accostarono a Vieri de' Cerchi suo emulo, e così tra' guelfi fiorentini si formò la nuova divisione de' bianchi e de' neri.

** CANCELLIERI (FRANCESCO), sacerdote chiarissimo nella erudizione sacra e profana, n. a Novara nel 1746. Da giovane passò in Roma, e la elesse quasi per sua seconda patria. Appena ivi giunto diedesi a molto profondi studi, cosicchè l'avvocato Renazzi acquistata la debita stima del giovane, se lo tolse a collaboratore nella sua *Storia dell'archiginnasio della Sapienza*. Intanto il Cancellieri non stancavasi dal raccogliere notizie per illustrare le basiliche, i riti e le consuetudini romane, e il primo saggio delle sue dotte investigazioni fu intitolato: *Ricerche intorno ai segretari dell'antica e nuova basilica di Roma*, nella quale opera ebbe gran parte Gaetano Marini. Seguitarono a questa due altre opere: *Descrizione della Basilica del Vaticano ecc.*; e *Delle principali feste che si celebrano nella detta Basilica*. Fu accolta a gran favore dall'universale l'altra scrittura intitolata: *Delle cappelle pontificie, dei concistori, e delle cerimonie che si praticano per la elezione de' cardinali*. Venne poi pubblicando una infinità di altre opere, che i termini dell'opera nostra non ci consentono di nominare; tuttavia ricorderemo: *Delle solennità relative alla intronizzazione de' sovrani pontefici*; — *Notizie sulle suonate, campane, campanili ed orologi delle chiese*; alcune *dissertazioni in forma di lettere* al conte Galeani Napione intorno alla patria di Cristoforo Colombo e di Gio. Gerson, e parecchie *biografie di uomini illustri*, nelle quali forse riuscì meglio che in ogni altra scrittura. Le sue opere si possono considerare come una amplissima raccolta di erudizioni d'ogni maniera, ma particolarmente nelle antichità e cerimonie ecclesiastiche, e per questo rispetto chi dà opera agli studi storici, potrebbe, secondo noi, grandemente avvantaggiarsene. Quanto però all'ordine, alla critica, allo stile, non sono senza mende, ma non per questo, potrà negarsi al Cancellieri somma lode d'assiduità infaticabile nelle dotte investigazioni, e di maravigliosa memoria, alle quali cose si vuole aggiungere una rara bontà d'animo, una maravigliosa memoria, una generosa prontezza a far tesoro ad altrui delle proprie cognizioni, sì che fu carissimo a chiunque il conobbe. Pio VII, nel 1804, lo menò seco a Parigi, e quando il Cancellieri fu tornato a Roma, dicono molto sofferisse per le strettezze del vivere nei tempi che seguitarono contrari alla corte pontificia; ma restituito il papa nella sua sede, al Cancellieri fu dato modo di viver in tranquillo agio gli ultimi anni della sua vita, che si spense nel 1827.

CANCIANI (PAOLO), servita, m. dopo il 1792; è fatto principalmente noto dalla sua edizione delle leggi e statuti dei popoli che uscì dalle estreme

regioni della Germania, accelerarono la ruina dell'impero romano, recandosi in mano le Gallie, la Italia e la Spagna. Questa preziosa collezione è intitolata: *Barbarorum leges antiquae cum notis et glossariis* (Venezia, 1781-92, 3 vol. in fol.). Canciani la pubblicò sotto gli auspici di Leopoldo granduca di Toscana. Ella è rara in Francia.

CANCLAUX (Gio. Batt. Camillo, conte di), tenente generale, n. a Parigi nel 1740; era maggior di cavalleria al tempo della rivoluzione; salì al grado di colonnello poco dopo; nel 1791 fu promosso al grado di maresciallo di campo, e nell'anno seguente, a luogotenente generale. Posto per ben due volte al comando supremo dell'esercito dell'ovest, grandemente giovò alla repubblica e salvò Nantes assalita da 60,000 vandeisti. Mandato quindi ambasciadore a Napoli, vi tenne quell'ufficio fino al 1799. Dopo la rivoluzione del 18 brumale, il primo console gli diede a reggere la 11.^a divisione militare e lo creò senatore. Al tempo della restaurazione, fu eletto pari dal re, e mantenuto in tal dignità da Napoleone tornato dall'isola d'Elba. Il dì 10 d'agosto 1815, Luigi XVIII lo richiamò nella camera de' pari della quale prima era stato escluso, e morì a Parigi nel dì 30 dicembre 1817.

CANDACE, regina di Etiopia dei templi di Augusto, dopo aver lungo tempo tenuto il sermo contro le armi romane, ebbe una pace onorevole, nell'anno 24 dell'era volg. — Molte altre regine d'Etiopia portarono il nome stesso. Gli atti degli Apostoli ci danno contezza che uno degli eunuchi della regina Candace fu battezzato da S. Filippo.

CANDALE (Il. di NOGARET d'EPERNON, duca di), figlio maggiore del famoso duca di Epernon; fu nel 1596 governatore di Angoumois, di Saintonge e di Aunis, in sopravvivenza di suo padre. Nel 1612 passò agli stipendi del granduca di Toscana, che armavasi contro i turchi: stipende furono le sue geste nella battaglia di Agliman, e tornato in Francia, fu fatto primo gentiluomo del re Luigi XIII; poscia ebbe il comando d'una schiera di cavalli sotto il principe d'Orange nella guerra contro la Spagna; nel 1624 resse le genti veneziane che combattevano nella Valletta. Mal soddisfatto di non avere conseguito il bastone di maresciallo, se ne tornò a Venezia dove fu eletto generalissimo. Finalmente ricomposti in pace col cardinale di Richelieu, ebbe il comando delle armi in Guienna, in Piccardia ed in Italia sotto il cardinale de la Valtelle suo fratello, e morì nel 1639 a Casale.

CANDALE (Luigi-Carlo-Gastone di NOGARET di FOIX, duca di), nepote del precedente, governatore di Auvergne; si segnalò nelle guerre di Catalogna sotto il principe di Conti ed il maresciallo di Hocquincourt; ebbe il supremo comando di quell'esercito, e morì a Lione nel 1638, in fama del più leggiadro e galante signore del suo secolo. — Una dama di questa famiglia per nome SUSANNA-ENRICHETTA, morta nel 1706, fu celebre per la pietà sua. L'illustre Belsunzio vescovo di Marsiglia ne scrisse la *Vita*.

CANDAMO (FRANCESCO BANDES y), poeta comico spagnuolo; scrisse pel teatro di Madrid con plauso, e morì nel 1709. I suoi migliori componimenti sono una commedia eroica intitolata: *Lo schiavo in catene d'oro*; ed un'altra sotto il titolo del *Duello contro la propria dama*. Quest'ultima fa parte del *Teatro spagnuolo* di Linguet.

CANDAULO, re di Lidia, m. nel 738 avanti G. C.; era, secondo gli antichi storici, sì vano della

bellezza della sua donna, che la fece veder nuda nel bagno a Gige suo favorito. La regina indignata di tale impudenza, fece uccidere l'indiscreto marito da Gige stesso, e poi si congiunse in matrimonio a costui.

CANDIAC (GIO-LUIGI-PIETRO-ELISABETTA di MONT-CALM), fanciullo celebre, n. nel 1719 nel castello di Candiac, presso Nîmes; in età di 3 anni leggeva perfettamente il francese ed il latino, di 6 il greco e l'ebraico; scriveva traduzioni latine, sapea l'aritmetica, la mitologia, l'araldica, la geografia; aveva molto ampie cognizioni nella storia antica e moderna ecc., quando morì a Parigi per idropisia di cervello nel 1726, toccando appena all'8.^{vo} anno. Era fratello del marchese di Montcalm, morto nel 1759 all'assedio di Québec.

CANDIANO, nome di una famiglia veneziana che nel IX e X sec. ha dato 5 dogi alla repubblica.

CANDIANO (PIETRO), fu il primo, il quale fattosi già illustre per molte insigni virtù, succedette a Gio. Partecipazio; guerreggiò i corsari di Naronta, città sulla costa della Dalmazia, e fu ucciso in un combattimento navale 8 mesi dopo che era stato assunto alla suprema dignità correndo l'a. 887.

CANDIANO (PIETRO II), figlio del precedente; fu eletto doge nel 932, dopo la rinunzia di Orso Partecipazio; fece con profitto la guerra ai tarantini; impose tributo alla città di Capo d'Istria, e morì nel 939.

CANDIANO (PIETRO III), 3.^{zo} figlio del precedente, succedette a Pietro Badoero nel seggio ducale l'a. 942. Alcuni pirati istriani avendo rapito di mezzo alla chiesa di Castello 12 spose veneziane che il giorno appresso dovevano celebrare le nozze, Candiano subitamente raunate tutte le galee della repubblica corse a golfo lanciato in caccia dei rapitori; li raggiunse lungo la costa di Friuli: distrusse le loro navi e ricondusse le donzelle a Venezia. In memoria di questo caso fu istituita un'annua festa, in cui 12 giovanette eran menate in trionfo per la città e maritate a pubbliche spese; questa solennità durò fino all'a. 1797 in cui la repubblica fu spenta. Questo doge morì nel 969 vinto dal cordoglio della ribellion del suo figlio.

CANDIANO (PIETRO IV), figlio del precedente e suo successore nel 982. I suoi mali parlamenti che avevan dato cagione alla morte del padre, aspreggiarono i veneziani che lo ebbero più presto tiranno che magistrato supremo. Fu trucidato insieme a' suoi figliuoli in uno stormo popolare che seguì l'a. 976.

CANDIANO (VITALE), fratello del precedente, vestì il ducal manto nel 978, dopo la rinunzia di Pietro Urseolo, primo di questo nome; sedeva da un anno nell'alto seggio, quando preso da pericolosa infermità se' volo a Dio che a lui sarebbesi tutto consacrato ove avesse racquistato il vigor del corpo. Guarito, si chiuse in un monastero, ed ignorasi il tempo della sua morte.

CANDIDO, prete della chiesa romana; fu mandato da S. Gregorio nel 598 nelle Gallie per amministrarvi il patrimonio di S. Pietro; ei ne impiegò le rendite a sollevare i poveri ed a provvedere ed educare giovani missionari per convertire i popoli della Gran Bretagna.

CANDIDO (VINCENTO), domenicano, n. a Siracusa, m. nel 1683; fu adoperato da Innocenzio X in missioni importanti. Abbiamo di lui: *Illustrium disquisitionum moralium quibus omnes conscientiae casus maxime practicabiles explorantur, libri IV.* —

CANDIDO (MATTEO), nobile siciliano; ha lasciato mss.

una *Storia della Sicilia del sec. XV*, nella quale narra i casi onde fu testimone.

CANDIDO, storico greco del V sec.; aveva scritto la *Storia degli Imperadori d'Oriente* dal 457 al 494. Se ne trova un estratto nella *Biblioteca di Fozio* e negli *Excerpta de legationibus* (Parigi, 1648, in fol.). — CANDIDO (GEMARDO, scrittore flammingo; è autore d'una storia intitolata: *De rebus belgicis* (Frankfort, 1880).

CANDIDO (GIO.), giureconsulto del sec. XVI: scrisse: *Commentariorum Aquileensium lib. VIII* (Venezia, 1821), inseriti anche nel *Thesaurus antiquitatum Italiae*. Un'altra delle sue opere: *De origine regum Galliae* è inedita.

CANDIDO (PANTALEONE), ministro protestante a Deux-Ponts, m. nel 1608; pubblicò: *Belgicarum rerum epitome ab an. 742 ad 1603*; — *Tavole cronologiche dal principio del mondo fino al 1602*, in latino; — *De Gothicis hispaniae regibus*.

CANDISH o CAVENDISH (TOMMASO), navigatore inglese; riconobbe nel 1586 e nel 1591 la costa dei patagoni nell'America Meridionale; ma essendo stato sconfitto dai portoghesi sui lidi del Brasile, morì affranto dalle fatiche e vinto dal cordoglio nel 1596.

CANDITO o CANDIDO (PIETRO di WITTE detto), pittore, n. a Bruges nel 1648; era valente ad egual modo in dipingere a fresco e ad olio, nè a modellare in creta era meno degno di lode. Tornando d'Italia il duca di Baviera seco lo ritenne a Monaco, e lo adoperò ad ornare il proprio palazzo. I Sadeler fecero molti intagli delle opere sue.

CANDOLLE (PIRANO di), stampatore e libraro originario di Marsiglia, n. di parenti protestanti; pose stanza a Ginevra ove stampava già prima del 1595; nel 1617 trasportò i suoi torchi a Yverdon, e morì circa il 1630. Fu uomo assai bene istruito delle lingue, della teologia e dell'istoria; ma modestamente non volendo aspirare alla gloria di scrittore, si stette contento del titolo di stampatore. Tra le altre opere uscite da' suoi tipi, alcune delle quali vengono attribuite a lui stesso, ma per errore, citansi, la *Versione delle Opere di Senofonte* di Cl. di Seyssel (Cologny, 1617, in fol.; Yverdon, 1649, in 8.º); — *Tesoro delle lingue dell'universo*, di Duret (Claudio). La traduzione di Tacito di Cl. Fauchet e Stefano di La Planche (Ginevra, 1894, ed Anversa, 1896). Queste traduzioni furono rivedute da Candolle.

CANDORIER (GIO.), prefetto della Rocella sotto il regno di Carlo V; riuscì con un tratto di destrezza (come narra lo storico Froissard), a fare uscire nel 1372 il presidio inglese che occupava la cittadella di detta città, e le porte di essa furono immantinente aperte a Duguesclin. Il conestabile prese possesso del luogo in nome del re dopo aver dato giuramento di mantenere i privilegi ed immunità degli abitanti. Carlo V rimeritò Candorier ascrivendolo all'ordine de' nobili.

CANDEILLE (PIETRO-GIUSEPPE), maestro di musica, n. ad Estaires nella Fiandra francese l'a. 1744; andò a Parigi, e fu addetto al teatro dell'Opéra, dal quale si ritirasse con una pensione nel 1784, e corse l'Italia e la Germania; nel 1800 ritornò all'Opéra come direttore del canto, e dopo il 1805 ritiratosi a Chantilly con una pensione maggior della prima, ivi chiuse la vita nel 1827. Abbiamo di lui vari *mottetti* pel concerto spirituale, e cinque opere melodrammatiche rappresentate in vari tempi e con varia fortuna, son queste: *Le Fé-*

ste di Talia; — *Laura e Petrarca*; — *Pizzarro o la conquista del Perù*; — *Castore e Polluce*; — *L'Apoteosi di Beaurepaire* o *La Patria riconoscente*.

CANDEILLE (AMALIA-GIULIA), cantatrice commediante ed autrice, figlia del precedente, nata a Parigi nel 1767; ebbe a maestro nella musica il suo genitore, ed in età di soli anni 13 meritò plausi nel concerto spirituale, cantando, sonando l'arpa e il pianoforte, e componendo una cantata ed un concerto. Nell'a. 1782 esordì nel teatro dell'Opéra cantando la *Ifigenia* di Gluck; e l'anno appresso la parte di Sangaride nell'*Alyx* di Piccini, ma poi si ritirasse dal teatro. Quando le domestiche necessità la astrinsero a ricondurvisi, vi ricomparve come commediante, istruita da Molé nell'arte della recitazione; lungamente ed in vari teatri recitò, ma rade volte meritò i pieni plausi dell'uditorio; perchè sebbene avesse bella figura e molti altri naturali pregi, pure la sua voce era poco variata, i suoi gesti sentivano del manierato, ed il suo modo di esprimer le passioni, era poco comunicativo sulla scena. Nel 1792 fece rappresentare una sua commedia anonima in tre atti, intitolata: *Caterina o la bella Fittaiuolo*, che fu accolta con istraordinario favore: fu inserita in tutte le raccolte teatrali, e rimase nel repertorio de' comici, e difatto benchè abbia qualche inverosimiglianza è dettata in stile sempre naturale e corretto, ha brio, contrasto nei costumi di personaggi, e vari punti di scena che meritano l'attenzione dell'uditorio. Altre sue opere teatrali non trovarono però egual ventura sulla scena. Scrisse anche alcuni romanzi, ma la sola opera alla quale si appoggi la sua fama come autrice è la *Bella Fittaiuolo*. Fu donna saggia e dabbene; ebbe tre mariti, e morì nel 1834.

CANE (GIO. GIACOMO), giureconsulto, oratore e poeta padovano, m. nel sec. XV, in età di 40 anni e nella sua patria dove professò ragion civile e canonica. Abbiamo di lui alle stampe oltre alcune opere legali: *Carmen heroicum de ludis equestribus*; — *De laudibus Petri Baroci, antistitis palavini*; — *Jus canonicum et civile curminibus comprehensum*.

CANEPARI (PIETRO-MARIA), medico di Cremona; praticò l'arte sua a Venezia nel sec. XVI e venne in fama di valente chimico, benchè quella scienza non avesse ancora fatto molti avanzamenti. Di tutte le opere sue oggidì non si fa ricerca fuorchè del trattato: *De Atramentis cujuscumque generis in sex descriptiones divisum*, ristampato più volte anche nel sec. XVIII; la migliore edizione è quella di Londra del 1660, in 4.º.

CANER (ENRICO), rector della prima chiesa episcopale di Boston; rinunziò al suo ministero nel 1778 e passò ad abitare in Inghilterra dove morì intorno al 1796 in età molto grave. Abbiamo di lui un *sermone sulla grazia*; e tre *discorsi* che sono quasi orazioni funebri di Carlo Aphthorp, di Federigo principe di Galles e del dottor Culter.

CANES (FRANCESCO), dotto in studi orientali, n. circa il 1750 a Valenza in Ispagna; rendutosi francescano, fu mandato da' suoi superiori a Damasco, ove per 16 anni continui attese allo studio delle lingue orientali e particolarmente dell'araba; tornato in Ispagna fu iscritto nell'accademia reale di storia, e morì a Madrid nel 1796, lasciando nella materna lingua due opere molto stimate che sono: *Grammatica arabo-spagnuola*; — *Dizionario spagnuolo-latino-arabo*.

CANETTA (D. ANDREA HURTADO de MENDOZA, marchese di), governatore di Cuença sotto il regno di Filippo II; fu nominato vicerè del Perù nel 1557; con fermezza e prudenza poté ristorare la calma che avevano perturbata le parti di Pizarro e d'Almagro; ma per la sua estrema severità essendo corso nell'ira del ministero spagnuolo, ne prese siffatto cordoglio che morì a Lima nel 1560.

CANETTI (T. MARIA), domenicano, n. a Bologna nel 1664, m. nel 1745: professò teologia, ed a questa scienza accoppiò larghissime erudizioni, e seppe meritarsi la stima del cardinal Prospero Lambertini che quando salì sul trono pontificale sotto il nome di Benedetto XIV fu sollecito di manifestargli come lo avesse in grado, aggregandolo all'accademia di storia ecclesiastica. Incominciò l'opera intitolata: *Catena argentea in summam Sancti Thomæ* che fu compiuta dal suo confratello Tommaso Ferracioli.

CANEVARI (DEMETRIO), letterato e medico, n. a Genova nel 1559; ha lasciato parecchie opere delle quali le più notabili sono: *Morborum omnium ecc. ex arte curandorum accurata et plenissima methodus*; — *Ars medica*; — *De primis naturæ factorum principis commentarius*; — *De hominis procreatione commentarius*; — *De ligno sancto commentarius*.

*** CANFARIO (IACOPO), teologo del sec. XV, n. a Genova verso il 1440; vestì l'abito de' domenicani e fu mandato da' suoi superiori a studio nell'università di Oxford. Licenziato in filosofia tornò in Italia e pubblicò la seguente opera scritta in italiano ma col titolo latino: *De immortalitate animæ opusculum in modum dialogi*. Ebbe in quel secolo varie edizioni ma tutte son fatte sommamente rare.

CANGIAMILA (FRANCESCO-EMANUELE), inquisitor generale di Sicilia e canonico di Palermo, m. nel 1763; è autor di un'opera latina intitolata: *Embryologia sacra*, compendiata e tradotta in francese dall'ab. Dinouart; e di molti discorsi letti nell'accademia di Palermo.

CANI (G. G. degli), professor di diritto canonico a Padova; tenne ivi la cattedra per 44 anni, e morì assai grave d'anni nel 1493, lasciando un copiosissimo numero di opere, tra le quali: *De Modo studendi in jure*; — un *Compendio in versi latini delle Istituzioni di Giustiniano*; e *Carmina*, due volumetti rarissimi stampati a Venezia s. d. (circa il 1474).

*** CANIANA (CATERINA), illustre lavoratrice d'intagli e rimessi, istruita in quell'arte dal suo genitore architetto, ed intagliatore, del castello di Romano nel Bergamasco; nei primi anni attese al ricamo, ma poi non reggendole la debole vista, si apprese alle opere di rimesso o di tarsia. Molti sono i lavori stupendi che condusse o da se sola o in compagnia del suo fratello Giuseppe. Ricorderemo come i principali, il *Tabernacolo*, i *gradi e la cornice del quadro dell'altar maggiore della chiesa* che fu già delle monache di Rosate, ed il magnifico *armario fatto alla contessa Elisabetta Grimani Gamba*, che fu poi come una meraviglia portato a Venezia. Questa donna fiorì nel sec. XVII.

CANINI (ANGELO), dotto grammatico e filologo, n. in Anghiari nel 1521; diede lezioni a Venezia; a Padova, a Bologna, a Roma e fu chiamato in Francia da Francesco I che lo voleva ammettere in qualità di professore nell'università di Parigi, ove morì nel 1557. Abbiamo di lui, *osservazioni sopra vari luoghi della Bibbia*; — le *Grammatiche greca e siriana*; ed una traduzione latina del *Comento di Sim-*

plicio sopra Epitteto. Ma la sola tra le opere sue che ancora sia ricercata è il *Trattato de Hellenismo*.

CANINI (GIROLAMO), nepote del precedente, m. circa il 1626: pubblicò: *Istoria della elezione e coronazione del re de' romani*; — *Aforismi politici cavati dall'Istoria di Francesco Guicciardini*; e varie traduzioni italiane, tra le quali quelle delle *lettere del cardinal d'Ossat*, e degli *Aforismi sopra Tacito di Alamo Varianti*.

CANINI (GIO. ANGELO), pittore ed incisore, n. a Roma nel 1617; fu discepolo del Domenichino; attese con particolar cura a disegnare le pietre intagliate. Essendo andato in Francia al seguito di un legato del papa, manifestò al ministro Colbert l'ordine di un'opera ch'egli aveva abbozzata: era questa una serie di ritratti di eroi e di grandi uomini dell'antichità estratti dalle medaglie, dalle gemme e da altri monumenti antichi. Tal opera piacque al ministro, il quale consigliò l'autore di dedicarla a Luigi XIV. Canini essendo tornato a Roma, ivi morì nel 1666, in età di 49 anni. — CANINI (MARCANTONIO), suo fratello compì l'opera che Gio. Angelo aveva lasciato imperfetta e la pubblicò sotto il titolo d'*Iconografia* (Roma, 1669, in fol.) contenente 116 tavole. Fu tradotta in francese da Chevrieres con questo titolo: *Le Immagini degli eroi e degli uomini grandi dell'antichità* (Amsterdam, 1731, in 4.^o). Le figure furono incise da Stefano Picard le Romain e Guglielmo Vatel. Il testo dei due fratelli Canini fa segno della profondità di questi artisti nelle cognizioni storiche e mitologiche. — *** Il Passeri ed il Bellori che furono grandi amici di Gio. Angelo si avvantaggiarono forse dalle sue notizie storiche. Egli attendendo con grande amore a compilare la sua grand'opera poco fu sollecito della pittura, che avrebbe potuto coltivare con molto lustro per la copia dell'ingegno ch'era in esso maraviglioso. Egli dunque nell'arte pittorica tenne la via più compendiosa quale fu quella di trascurare le parti, contentandosi che il tutto riuscisse concorde ed uno. I suoi migliori dipinti furono alcune *storie sacre e profane* che condusse per la regina di Svezia.

*** CANINI (ab. GIUSEPPE-SIMON-MARIA), inventore delle calamite artificiali. Questo italiano fin dall'a. 1776 pubblicava un *giornale medico storico* degli effetti ottenuti dall'ebreo mantovano Laudadio Calés, usando gli effluvi magnetici secondo il metodo da esso insegnatogli. E nel 1788 stampava una lettera in cui affermava avergli Mesmer usurpato la scoperta del magnetismo animale. È certo che già prima che l'accademia francese ponesse mente a trattare di tale scoperta, il piemontese Gio. Tommaso Muller consultava quel sistema in una operetta pubblicata nello stesso a. 1783 intitolata: *Del magnetismo animale e degli effetti ad esso attribuiti sulle umane infermità*. — Il tanto celebrato mesmerismo adunque pare debba rivendicarsi all'Italia (V. Rambelli *Lett. sopra invenz. e scop. ital.*).

CANISIO (PIETRO), gesuita, n. a Nimega nel 1521, m. a Friburgo nel 1597; professò la teologia a Vienna; fu fatto predicatore dall'imperador Ferdinando, provincial del suo ordine in Alemagna, e si fece ammirare nel concilio di Trento per la scienza teologica e pel suo zelo contro gli eretici. Egli ha lasciato parecchie opere, e tra queste la più notevole è: *Summa christianæ doctrinæ*, spesso ristampata, che fu tradotta in quasi tutte le lingue. L'edizione fattane dal P. Busée (Parigi, 1588, in fol.) è la più completa. L'autore stesso ne condusse un *compendio*, la cui

migliore edizione è di Augsburgo (1762). La lista delle altre scritture del Canisio in latino e in tedesco trovasi nelle *Memorie* di Paquot. La sua *Vita* fu scritta in francese dal P. Dorigny e in italiano dal PP. Langora e Foligatti.

CANISIO (Enrico), nepote del precedente, n. a Nimega; fu professor di diritto canonico a Ingolstadt, e morì nel 1609, lasciando le seguenti opere: *Summa juris canonici*; — *Commentarium in regulas juris*; — *Antiquae lectiones* ecc., ristampate per cura di Jacopo Basnage con molte correzioni sotto il titolo rinnovato di *Thesaurus monumentorum ecclesiasticorum*.

CANISIO (Iacopo), nepote del precedente, gesuita, professore di umanità e di filosofia a Ingolstadt, m. in questa città nel 1617; è autore di un trattato del battesimo intitolato: *Fons salutis*; e di *Sacre Meditazioni sulle virtù e sui vizi*, in latino. Tradusse anche alcune opere dall'italiano e dallo spagnolo.

CANISIO (Enrico), romito di S. Agostino, n. a Bois-le-Duc nel 1624, m. nel 1689; è autore degli opuscoli seguenti: *Carminum fasciculus*; — *Manipulus sacrarum ordinationum*; — *Pax et una charitas*.

CANISIO (Niccolò), dotto olandese, n. ad Amsterdam sul cominciare del sec. XVI; fu da prima segretario di Erasmo; lo aiutò nella sua traduzione delle opere dei Padri greci, e morì parroco di un villaggio di Olanda nel 1636. Abbiamo di lui vari *Colloqui* nella guisa di quelli di Erasmo; — alcune *Poesie* greche e latine. Gli è pure ascrivita una *Vita* di Cornelio Grochus dotto olandese del suo tempo.

CANITZ (Federico-Rodolfo-Luigi, barone di), poeta tedesco, n. a Berlino nel 1684; entrò negli uffici di stato; fu consigliere intimo di Federico I e dell'imperatore Leopoldo, e morì nel 1689. Abbiamo di lui una *Raccolta di odi, di satire, di elegie e di canti religiosi* pubblicata dopo la morte di esso sotto il titolo di *Ricreazioni poetiche* (Berlino, 1760, in 8.^o). Questo libro che ebbe 12 edizioni consecutive con giunte e correzioni fu tradotto in italiano da un accademico della Crusca a Firenze nel 1757. La sua *Vita* si legge in fronte della 10.^{ma} edizione dell'opera suddetta fatta a Berlino nel 1727, da Koenig.

CANIZARES (Giuseppe), poeta comico spagnolo, che viveva a Madrid nel sec. XVII. Fra i suoi componimenti teatrali che si trovano indicati nel catalogo delle 4409 commedie pubblicate a Madrid nel 1753, si fa stima di quelle che hanno per titolo: *Il cantante per amore*; e *Domino Lucas*. Quest'ultima suole rappresentarsi ancora molto spesso.

CANNAMARES (Gio.), agricoltor catalano; tentò uccidere il re Ferdinando II cattolico nel 1492 a Barcellona; l'interrogatorio fattogli nel processo lo manifestò come un matto che s'era dato a credere appartenersi a lui il trono di Aragona e che Ferdinando glielo avesse rapito. Il re voleva fargli grazia, ma il cardinal Ximenes vi si oppose, e quel misero fu strozzato.

CANNEGIETER (Enrico), rettore del ginnasio di Arnheim, storiografo degli stati di Gheldria, m. nel 1770; fece una edizione delle *Favole di Aviano* (Amsterdam, 1731, in 8.^o), e scrisse: *Dissertatio de Brittenburgo* ecc.; — *De mutata romanorum nominum sub principibus ratione*. Abbiamo anche di lui una prima edizione de' *Tristi* di Enrico Harlus (Arnheim, 1766, in 4.^o); e molte *Dissertazioni* sopra antichi monumenti trovati di recente.

CANNEGIETER (Ermanno), suo figlio, n. ad Arnheim

nel 1724, m. nel 1804; fu professor di diritto a Franeker. Abbiamo di lui due opere piene di erudizione e molto stimate dai giureconsulti. La prima ha per titolo: *Observationes ad collationem legum mosaicarum et romanarum*; la seconda è una raccolta di *Osservazioni* sopra il diritto romano distribuita, in 4 libri.

CANNEGIETER (Gio.), fratello del precedente, m. circa il 1806; professò con lode il diritto nell'università di Groninga. Fra gli opuscoli che pubblicò si voglion notare i seguenti: *Oratio de romanorum jurisconsultorum excellentia et sanctitate*; — alcuni *frammenti* latini di un libro di Domizio Ulpiano ecc. con note (Utrecht, 1768 e Leida, 1774, in 4.^o).

CANNING (Giorgio), primo ministro d'Inghilterra, n. a Londra il dì 11 aprile 1770, da un'antica famiglia della contea di Warwick, un ramo della quale si era trapiantato in Irlanda. Il padre suo avendo tolta in moglie una donna priva delle ambite dovizie, inimicatosi alla propria famiglia passò a Londra, e prima fece professione di avvocato, poi fu mercante di vino, senza buona fortuna, e morì il giorno stesso che il figliuol suo entrava nel 2.^{do} anno di vita. La madre del fanciullo priva d'ogni aiuto, si deliberò ad andar sul teatro; esordì a Londra ma non ebbe il favor dell'uditorio, e dovè ridursi alla condizione di attrice di provincia. La famiglia Canning che per aristocratica crudeltà aveva abbandonato il padre, vigilò alla educazione del figlio, e Giorgio studiò con molto proposito ad Eton. Non si rendè meno degno di lode all'università di Oxford, ed iniziandosi al foro entrò a Lincoln's-In. Dicono che pel conforto di Burke abbandonasse quest'arringo per attendere alla politica. La opposizione contidavasi avere in lui un vigoroso sostenitore; ma appena sedè nella camera de' comuni nel 1793, si pose a parte ministeriale. Non prima del 1794 prese a perorare sostenendo una deliberazione di Pitt, nè s'ingannò nell'essersi fatto in tutto divoto al ministro, poichè questi lo nominò sotto segretario di stato nel 1796, il quale ufficio lasciò quando Pitt si ritrasse dal ministero nel 1801. Egli allora fu parte della opposizione che si levò contro il nuovo ministero, e quando Pitt fu eletto nuovamente a primo ministro nel 1804, Canning ebbe l'ufficio di tesoriere della marina, e lo rinunziò nel 1806 per tornarsi a porre con lui parte della opposizione. Nel 1807 fu compagno nella amministrazione del duca di Portland e diventò ministro degli affari esteri. Nella sessione dell'anno seguente assunse la difesa del bombardamento di Copenaghen. Nel 1809 sursero alcune divisioni nel ministero britannico, e per una mala intelligenza Castlereagh allora ministro della guerra, sfidò Canning a duello; due volte tirarono l'uno contro dell'altro ed alla seconda Canning fu ferito in una coscia, e dopo ciò ambedue uscirono del ministero. Nel mese di novembre del 1814 Canning fu eletto ambasciatore straordinario in Portogallo ed ivi rimase fin dopo la battaglia di Waterloo; passò qualche tempo nelle regioni meridionali di Francia e fu creato presidente dell'ufficio del sindacato sull'uscire del 1816. Tenne quel carico fino allo scandaloso processo di Carolina nel 1820, e offerse la sua renunzia. Nel 1822 nominato governatore nell'India in surrogazione del marchese di Hastings, era già in punto di partire quando la morte del marchese di Londonderry lo fece richiamare al ministero degli affari esteri. Fino al 12 aprile 1827 si rimase in quella dignità, ed allora fu chiamato a primo ministro e in luogo del

conte di Liverpool. Quasi tutti gli antichi ministri rinunziarono a quel tempo, e per la prima volta Canning fu sostenuto dai Wighs, alcuni dei quali entrarono nel ministero. Poco tempo tenne quell' altezza di magistrato, e morì affranto dalle fatiche il dì 8 agosto dell'anno stesso. I grandi fatti che segnarono il ministero di Canning sono: la ricognizione degli stati uniti dell'America meridionale, la indipendenza del Portogallo mantenuta e il trattato concluso tra l'Inghilterra, la Russia e la Francia in favore della Grecia. Egli fu il costante e caldo avvocato della emancipazione dei cattolici, ma non fu consolato di vedere il trionfo della causa da lui sostenuta. Abbiamo di lui varj componimenti poetici pieni d'estro e di brio, specialmente quelli che sono del genio satirico; la sua eloquenza era classica, fiorita e persuasiva; egli aveva la facoltà di ragionare più volte sopra uno stesso argomento senza cadere in ripetizioni. Finalmente sarà luminosa prova della integrità dell'animo suo il dire ch'ei morì povero.

CANO (JACOPO), navigator portoghese, n. nel sec. XV; fu mandato nel 1484 dal re don Giovanni per penetrare nelle Indie Orientali. Giunto alla foce del fiume Zayre sulle coste d'Africa, scoperse il Congo e tornò in Portogallo. Rimandato sul medesimo punto per stabilirvi alcune pratiche col sovrani del paese, esplorò 200 leghe di terreno al di là del Tayre. Tornato a Lisbona nel 1486 ivi morì in capo ad alcuni anni.

CANO (SEBASTIANO del), navigatore di Biscaglia, n. a Guetaria nel sec. XVI; si acconciò come maestro a bordo di un naviglio (*La Concezione*) della squadra di Magellano. Dopo i disastri occorsi a quel celebratissimo navigatore, Cano diventò comandante del naviglio la *Vittoria*, e cooperò alla fondazione di un banco di mercadanti spagnuolo nell'isola di Tidor, che è una delle Moluche e riconobbe le altre isole Amboina, Timor, Solor ecc.; volse quindi le vele sul Capo di Buona Speranza per tornare in Spagna schivando l'incontro de' portoghesi. Questa navigazione non fu senza pericolo per la vittoria: la carestia costrinse Cano ad approdare alle isole di Capo verde, dove perdè una parte del suo equipaggio, già grandemente assottigliato dagli stenti e dalle infermità; finalmente surse nel porto di S. Lucar in Andalusia dopo una navigazione di oltre a 3 anni; tra gli ufficiali della spedizione essendo egli solo rimasto in vita, ebbe la gloria di essere stato il primo in Europa a compiere il giro intorno al mondo. Gli spagnuoli conservarono per lungo tempo a Siviglia la nave la *Vittoria* che alline'perì per vecchiezza. Cano fu degnamente rimeritato dal re di Spagna, e morì nel 1526 in un viaggio che aveva impresso nel mare del Sud.

CANO (ALONZO), celebre pittore spagnuolo, n. a Granata nel 1600; può essere considerato come il Michelangiolo della Spagna, perchè fu a simiglianza del grande italiano, pittore, scultore ed architetto, ed in tutte queste arti riuscì eccellente. Il padre suo che faceva professione d'architettura gli diede i primi ammaestramenti; studiò la pittura sotto F. Pacheco e Giovanni del Carillo, ma nella scultura altro maestro non ebbe che se medesimo. Non contava ancora 24 anni di età che già si era fatto conoscere per 3 statue grandi quanto il vivo poste nella chiesa principale di Lebrija. Da quelle cominciò a fiorire la sua fama; e non andò guari che protetto dal conte-duca di Olivarez passò a Madrid. Il costante patrocinio del ministro, onorato dagli avanzamenti del protetto, fruttò a questo i titoli di *maestro delle opere reali*,

e di *pittor di camera*. Come architetto fece i disegni di molti palagi, di porte di città di un arco trionfale rizzato a Madrid quando vi entrò la regina Anna d'Austria seconda moglie di Filippo IV. Come pittore condusse molti bei quadri e segnatamente la *Maddalena piangente* che ammiravasi in una delle chiese di Madrid. Domestiche amariitudini ed altre sventure che forse furono il seguito di un vivere poco ordinato lo persuasero a rendersi sacerdote; fu membro del capitolo di Granata, ed allora alla chiesa di questa città e a quella di Malaga fece tesoro di molte pitture e sculture notabili, e morì nel 1676. — Un altro CANO (GIO.), pittore assai inferiore al precedente; ha dipinto la cappella della madonna del rosario nella chiesa del borgo di Val de Moro, lungo ove fu nato, e dove lasciò la vita nel 1696.

** CANO (GIULIO), antico romano illustre per nascimento; fortificò l'animo suo coi filosofici studi, sì che fu citato da Seneca nel libro de' *Tranquillitate animi*. Dopo un lungo contrasto avuto col bestiale Caligola, questi gli intimò la morte, e Cano imperturbabile: « Ve ne ringrazio, rispose, principe pieno di bontà ». Quando il centurione al prefisso termine della sua morte venne per eseguire la sentenza lo trovò che giuocava agli scacchi; compiuto tranquillamente il suo giuoco, consolò gli amici che si struggevano in pianto, promettendo loro che se apprendeva alcuna cosa sullo stato delle anime dopo la morte sarebbe venuto a darne contezza ad essi e si sottopose al supplizio.

CANOPIO (ALESSANDRO), letterato, n. nel sec. XVI a Verona; è autore di varie opere citate con lode dal Maffei nella *Verona illustrata*, e tra le altre di una *Difesa della riforma del calendario ordinato da Gregorio XIII*; — *Di ricerche sull' antichità di Verona*; — *Di un trattato sulle accademie di musica*; — *Di un trattato sulla celebrazione della pasqua e delle feste mobili*; e di una *Genealogia della famiglia degli Scaligeri*.

** CANON (PIETRO), giureconsulto, n. a Mirecourt sul cadere del sec. XVI; fu da Carlo IV duca di Lorena nobilitato nel 1626, e fatto giudice assessore nel baliaggio di Vosges. Abbiamo di lui un *Comento su gli statuti di Lorena*.

** CANON (CLAUDIO-FRANCESCO), figlio del precedente, n. a Mirecourt nel 1638; per propri meriti salì alle prime magistrature ed andò in forma di plenipotenziario al congresso di Ryswick, dove fu utile al duca di Lorena suo signore. Egli morì nel 1698 e la biblioteca di Nancy possiede un mss. a lui attribuito che s'intitola: *La medaglia o esposizione della vita di Carlo IV duca di Lorena*.

CANONIERI latinamente *Canonherius* (PIETRO-ANDREA), medico, giureconsulto e letterato, n. a Genova; fu militare, dottore di medicina, dottor di legge, e morì presso al 1636 in Anversa dove s'era posto a dimora dopo aver militato sotto le insegne spagnuole. Moltissime opere di lui ci avanzano; e le più ragguardevoli sono: *Delle cause dell' infelicità e disgrazia degli uomini letterati e guerrieri*; — *De admirandis vini virtutibus libri III*, la quale opera aveva già prima pubblicato in italiano sotto il titolo: *Le lodi e i biasimi del vino*; — *Dissertationes et discursus ad Taciti annales*; — *Introduzione alla politica, alla ragion di stato ed alla pratica del buon governo*; — un *Comento latino su i sette libri degli Aforismi di Ippocrate*.

** CANOSSA o CANOSA, antichissima ed illustre famiglia di origine italica anzi romana. Essa ha comuni i principj con la casa da Este, perciocchè di-

scesero ambedue dagli Azi romani ricordati da Svetonio e da altri scrittori. Si divise poscia in due rami l'uno dei quali si chiamò degli Estensi e l'altro dei Canossi da un Ato o Azzo il quale ebbe dall'imperatore Ottone la contea ed il marchesato di Genova e di Milano, perchè fu cagione che Adelaide, vedova di Lotario e posta prigione sul lago di Garda da Berengario, fuggitasi di carcere acconsentisse a sposare esso Ottone. Questo Azzo per tener fronte a Berengario fabbricò sopra la cima di un monte un castello chiamato Canossa dal quale poi furono denominati i suoi discendenti, e morì nel 970 lasciando tra' suoi figli Tedaldo, che fu padre di Bonifazio da cui nacque la famosa contessa Matilde. Come questa famiglia si trapiantasse in Firenze e ne uscissero i Buonarroti si è già detto sotto quel nome. Gli uomini più ragguardevoli che in lei fiorirono sono registrati nel libro delle *origini e dei fatti delle famiglie illustri d'Italia* di Francesco Sansovino.

•• CANOSSA (EGENIA de' conti di), dama reggina, ammirabile per bellezza e per ingegno; leggiadramente poetò circa il 1840, ed alcune sue rime furono raccolte dal Domenichi, e nella storia letteraria del Guasco che fa di lei onorato ricordo.

CANOT (PIETRO-CARLO), incisore francese, n. a Parigi verso il 1710; passò in Inghilterra circa il 1740, e morì ad Hentish-Town nel 1777. Questo artefice ornato di profondo intendimento, è venuto in fama per la perizia nell'intagliar sul rame *paesi, marine, vedute* ecc., lavorò copiando le opere di Claudio Lorenese, di van Pillement ecc., ed anche su i suoi propri disegni. Nel *Manuale del curioso* leggesi il catalogo delle sue principali stampe.

• CANOVA (ANTONIO). Tra que' piccioli luoghi che ebbero la ventura di dar nascimento a qualche uomo insigne, e così trassero dall'oscurità il nome loro consegnandolo in sicura guardia alla storia, si vuole noverare l'umile villaggio di Possagno che sorge tra i colli asolani al piede delle alpi venete; dove il primo dì del novembre del 1767 a Pietro, scarpellino di quel luogo, nacque un figliuolo il quale abbattutosi a vivere in un tempo che correva felice per la ristaurazione delle arti, che già faceva seguito a quella delle lettere, era predestinato a porsi tra Fidia e Michelangiolo, e recar la scultura moderna a quel grado di perfezione e di sobrietà che dalle antiche opere in poi più non s'era veduto, ad ornar la corona d'Italia di una nuova gemma che molte vincessero di splendore, e non ne fosse vinta da alcuna. Ma a Pietro non era serbato veder la gloria della sua casa levarsi tanto alto nella persona di quel suo figlio che, morendo, lasciava fanciulletto di anni 3. La madre Angela Zardo, passata a seconde nozze affidava il bambino, che chiamavano Antonio, alle cure dell'avo paterno detto il Pasino, che lavorando anch'egli la pietra, crebbe il nipote alla stessa professione. Giovanni Falier gentiluomo veneziano accortosi delle buone disposizioni del giovanetto, prese a coltivarle, affidandolo allo scultore Giuseppe Bernardi detto il Torretti, col quale Antonio, passato a Venezia faceva stupendi avanzamenti nell'arte. Se l'Italia dee saper grado a Lorenzo il magnifico d'averle dato Michelangiolo, non meno debbe esser riconoscente verso Giovanni Falier, perocchè se egli non era, forse Antonio Canova sarebbe rimasto un eccellente scarpellino dei colli asolani e non più. Morto indi a poco il Torretti trovossi il giovane quasi libero al tutto di sè, ma il buon Falier tornato a

Venezia, non perdeva di vista quella sua crescente speranza, e veduto che il giovane nell'età di 11 anni aveva scolpiti *due cestelli di frutta* con molta perizia, subito gli allogò due statue: l'*Orfeo* e la *Euridice*, menandolo seco a lavorarle in quella stessa villa d'Asolo, d'onde prima s'era accorto di lui. Ma l'opera che dopo le prime prove dell'adolescenza rivelasse nel novello scultore l'ardito abbandono dei modi convenzionali che avevan ridotto allora le arti quasi alla condizione di mestieri, fu il gruppo di *Dedalo*, ed *Icaro*. Allora il generoso Falier vide esser giunto il tempo di aprire più largo campo a quel non volgare intelletto e mandavalo in Roma raccomandato all'ambasciatore veneziano Girolamo Zulian. Il dì 28 dicembre del 1780 entrava nella sede delle arti antiche l'oscuro artista. Nuno allora avvertiva a questo giovane, di 25 anni, che aggiravasi tra i sette colli; eppure, oh umane sorti! era serbato a costui richiamarli a nuovo splendore; scuotere tutti gli animi a un nuovo senso del bello; guidar coll'alto suo esempio la gioventù; ornar di nuove meraviglie quella già maravigliosa città; ridestar quasi a nuova vita l'accademia di S. Luca, della quale sarebbe creato perpetuo principe; consecrar le sue facoltà private, frutto delle gloriose fatiche, a pensionar giovani che dessero segni di buon ingegno in alcuna delle tre arti sorelle; inanimarli con lodi, aiutarli di consigli, e perfino esser pronto sempre ad intermettere i propri lavori per accorrere alle loro case, quando lo ricercassero del suo giudizio; commettere agli artisti opere, quando per la condizione de' tempi, non avessero per cui far lavoro, sovvenire ai bisognosi con quella riservatezza che non umilia il beneficato e più onora il beneficante; modestamente sentire di sè; riprendere con amore; rispettar le opere altrui; sopportar la censura; confondere col silenzio i detrattori; vincer l'invidia; volar come aquila sopra il suo secolo. — L'ambasciatore Zulian, accolto amorevolmente l'arte-fice, lo consigliò di far venir da Venezia il modello in gesso del suo *Dedalo* ed *Icaro*, e poi che fu giunto, lo espose nella sua casa dove convenivano quanti valenti artisti ed uomini di buon giudizio erano in Roma. Or qui fu bello il vedere attorno a quel gesso stare ammirati, senza muover palpebra, senza far molto, un Cades, un Battoni, un Volpato, un Piccini, un Hamilton e tanti altri uomini insigni, che più consideravano in quel lavoro, e più si promettevano assai cose dal giovane autore. Tanta era la novità del vedere in que' tempi una schietta imitazione di natura, che alcun disse dovere essere la membra di quelle statue formate sul vivo; e questa che parve malignità di Aristarco, andava sopra ad ogni altra lode, e l'artista che la udì, non potè a meno di confortarsi di liete speranze sapendo che non in sul vivo, ma guardando nel vivo aveva formate quelle membra. Hamilton, il buon inglese, fattosi presso al giovane lo consigliò di aggiungere a quella felice imitazione di natura il bello ideale degli antichi, promettendogli che per tal modo non potrebbe fallire alla rigenerazione dell'arte; e Canova docile a quel consiglio, ed avuta per intermissione del Falier e del Zulian una pensione dal governo di Venezia, si diede a severo e profondo studio dell'antichità, ma più di ogni altro monumento si piacque di que' colossi di Fidia che giganteggiano sulla piazza del Quirinale, come quelli che meglio si avvicinano alla semplicità di natura. Abborrendo sempre dai modi convenzionali, vera peste del-

le arti, studiò sulle altre opere degli antichi, e quando si fu bene fortificato in quei principj che intendeva seguire, avuto in dono dal secondo suo prolettore, il Zulian, un masso, fece il *Teseo vincitore del Minotauro* che è la prima sua opera in cui si vegga compiuta la scuola che a se stesso aveva fatto l'artista, e le nuove dottrine che ei ne aveva raccolte. Così il Canova, non varcato ancora il quinto lustro dell'età sua, aveva già rigenerato e fatto trattabile quell'arte che Niccolò da Pisa creò in Italia, e Michelangiolo condusse ad un segno che chi non fosse lui non poteva imitarlo. Seguì al Teseo il *Monumento di Ganganelli* nella chiesa del SS.^{ti} Apostoli fattogli allogare dall'illustre Gio. Volpato che di grande amicizia s'era stretto al Canova; allora per esser più libero nell'esercizio dell'arte, rinunziò alla pensione assegnatagli, e chiuso a Venezia lo studio che ancor vi teneva aperto, tornosene in Roma e tutto si attese a quel secondo suo capo d'opera, del quale altro non diremo fuorchè quell'acuto, ma acerbo Francesco Milizia, il quale nelle arti menò fieramente la sferza non altrimenti che nelle lettere facesse il Baretti, stette stupefatto a considerarlo e ne fece manifesta per iscritto l'ammirazione ond'era compreso. E insieme a quel monumento usciva dalla fantasia del giovane scultore la *Psiche fanciulla*, e poi quel vero miracolo dell'arte, vogliam dire il *Monumento di papa Rezzonico*, dove o voglia riguardarsi la statua del pontefice, o quei due leoni che vi pose a guardia, sarà d'uopo di confessare non aver fin allora altro scarpello che il suo saputo dar tanta vita al marmo. Intanto quasi per ristoro delle assidue fatiche soleva modellare bassirilievi, e benchè quelle belle composizioni paressero una gran novità a' suoi contemporanei, egli non ne ridusse nel marmo che un solo. Ma già il nome suo aveva aperto sì largo volo, che egli bastar non poteva alle inchieste venutegli da ogni parte, onde egli dovè mettere un uso sconosciuto fin allora, che fu del farsi aiutare da altre mani a condurre i marmi fino ad un certo punto, che sol vi abbisognassero gli ultimi suoi tocchi, ma questi eran tali che bastavano a compier nel sasso quella eccellenza di lavoro ed a spirargli quella vitalità che uscir poteva dalla sola sua mano. Correva il 1799 e per le fatiche durate intorno al monumento di Clemente XII la sua salute si volgeva a mal termine, quando il senatore Rezzonico per dare alcun riposo a quella mente oppressa dal forte immaginare e a quelle membra affaticate dal rispondere all'intelletto, il menò seco a Vienna e a Berlino. Tornato in Roma ripigliò con nuova vigoria gli amati lavori, alternando con essi dal 1792 al 1799 alcune opere di pittura che tra grandi e piccole montano a 22; ma poi deposti i pennelli più non li riprese che nel 1821, e fu per ritoccare il gran quadro che avea dipinto fin dal 1797 per la chiesa di Possagno rappresentante un *deposto di croce*. Egli nel dipingere si attenne alla maniera de' succosi coloritori veneziani, ma la pittura fu per lui una ricreazione non un'arte, nè aspirò mai al vanto di pittore, come alcuni si dettero a credere. Ma qui sia fine al ragionare delle opere sue, e brevemente si tocchi delle consuetudini di tant'uomo. Levandosi sempre di buon mattino, era usato porsi al disegno e al modello pria di trattare il marmo; amico del viver sobrio, modesto nelle opere e nelle parole, gentile nel conversare, amorevole verso gli amici, la fama delle virtù sue levavasi a paro con quella del valore nell'ar-

te. Ei non ebbe discepoli propriamente detti, ma tutti quelli che diedero opera alla scultura possono chiamarsi suoi discepoli, perocchè non veggiamo chi si dipartisse dai suoi principj. Ma perchè niuno creda che il non avere avuto discepoli fosse per poco amore dei giovani, o per bassa invidia, diremo che da nobilissima cagione ciò derivavasi; perocchè soleva dire che se i giovani di alte speranze si fossero posti a lavorar nel suo studio, di qualunque bell'opera avessero fatto, avrian perduto ogni merito, poichè l'universale a lui e non a loro l'avrebbe attribuita, bene però come abbiain dello in principio soleva accorrere ad ogni loro bisogno; ed era veramente ammirabile il vedere con quanta circospezione sapesse usare in parlando della superiorità sua. Ma a raccontar le virtù del Canova non sarebbe sufficiente il circoscritto limite di questo nostro libro, e siccome d'altra parte anche ai più maligni e beffardi son note sì fattamente da farli tacere per sempre, noi non ne diremo più avanti, augurandoci solo che tutti i sommi si studino imitarlo in questa parte! Non ignorando esser le lettere l'alimento delle arti, leggeva spesso, e lavorando facevasi leggere, e i suoi prediletti autori furono Polibio e Tacito; non dettò precetti nell'arte benchè ne avesse fatto divisamento, ma chi lo udiva parlare, faceva tesoro delle sue opinioni che erano sempre semplici, chiare, spontanee. Benchè l'amore dell'arte vincessse in lui ogni altro affetto, pure l'anima sua non poteva certo essere chiusa al divin raggio della bellezza, e narrava egli medesimo che fin dall'età di 5 anni sentì la forza d'amore, ma nondimeno sapendo che le cure della famiglia spesso interdicano all'uomo farsi veramente grande in qualche scienza od arte, egli a chi lo avesse rimproverato di non aver voluto provar la dolcezza di padre avria potuto rispondere come il Buonarroti: I miei figli son le opere mie. Se grandemente fosse onorato dai potenti della terra non è a dirlo. Napoleone due volte il chiamava a Parigi, nel 1802, e nel 1810, e nell'altrezza de' suoi trionfi non ultima sua gloria forse stimava esser ritratto dal Canova in colossali forme; e nel tempo che il grande artefice (presente Giuseppina) faceva il modello, egli innanzi a cui tutti tremando si facevano o adulavano entrando con lui in profondi ragionari, lo udiva parlar con inusitata franchezza dello spoglio che si era fatto all'Italia dei monumenti delle arti, ed ammirando forse in suo secreto quella patria carità così viva non se ne sdegnava, ma più prendea vaghezza di ragionar col Canova. Noi volemmo che questo punto fosse figurato coll'intaglio, per onor dell'artista per ricordare a tutti i cultori delle libere discipline che spetta ad essi, più che ad ogni altro, parlare il vero ai principj, i quali abbisognano dell'opera loro se vogliono passare alla posterità. Francesco I Imperadore austriaco, volle sì edificasse un tempio apposta di greca forma nei giardini imperiali a Vienna per dar condegna stanza al gruppo del *Teseo col Centauro*. Tutti i monarchi congregati a Parigi, per riverenza a tant'uomo facilmente condiscesero a rendere a Roma le spoglie dell'arte che con barbarica rapina le erano state involate, perocchè fu egli mandato colà a questo fine dalla S. Sede; così se Roma mostra ancora con bell'alterezza al peregrino la trasfigurazione, l'Apollo ed il Laocoonte, ne dee saper grado al Canova; nè fu questo il solo segno d'affetto che ei desse alla sua patria adottiva. Ma fra tante beneficenze che la sua mano largamente versò, quell'umile loco ove ave-

va sortito i natali, solo doveva rimanersi dimenticato? Chi può credere che l'animo di Antonio Canova fosse poco tenero della patria? Egli anzi le procacciò tale onore, tal beneficio, che quanto più tra le genti future l'età nostra si farà antica, diverrà più prezioso e più grande. Nel giorno undecimo di luglio dell'a. 1819, l'artefice insigne in Possagno gittò di propria mano la prima pietra di un magnifico tempio disegnato da lui medesimo. A provvedere alle spese gravissime di quell'opera colossale non bastavano le amplissime facoltà che fino allora erano state il frutto de' suoi lavori, ed eccolo novamente tornarsi in Roma ed indefessamente ricominciare le sue fatiche per procacciarsi nuovi guadagni. Modellò il gruppo della *Pietà* per esser posto in quel tempio, ma sventuratamente non ebbe tempo di ridurlo nel marmo. Il dì 17 settembre del 1822 tornò nel loco natio per sopravvedere agli amati lavori del tempio, ma la sua salute era fortemente abbattuta; si recò alle acque di Recoaro sperandone qualche ristoro, ma pur troppo i suoi destini eran compiuti! La sera del 4 di ottobre passò a Venezia, e la mattina del giorno 13 alle ore 7 e minuti 43, si partiva per sempre dal secolo, quel che tanto l'aveva illustrato. Una paralisi dello stomaco, preparata da antica infermità calcolosa del condotto biliferi del fegato lo tolse di vita. Il suo fratello uterino ab. G. Batt. Sartori suo amico ed erede ebbe carico da lui di continuare il tempio di Possagno, sotto il quale riposano le sue ceneri, ma il cuore volle serbarlo Venezia nell'accademia delle belle Arti. Scrivere la vita di tanto uomo e farne ai posteri fedel ritratto, spettava a chi fu del bel numero de' più cari amici ch'egli ebbe, e di fatto il ch. ab. Melchior Missirini lodatissimamente adempì a tale ufficio. Vari monumenti per l'Italia furono rizzati a quel sommo, ma il più degno e stupendo monumento ch'egli vivendo eresse a se stesso, fu il meraviglioso numero di 176 opere di scultura che lasciava compiute. Delle quali non crediamo che questa volta i termini di brevità prescritti all'opera nostra, ci possano sciogliere dal registrare l'intero catalogo, secondo quell'ordine cronologico con che furono segnate nella *Storia della scultura del Cicognara*.

PRIME OPERE IN VENEZIA

1772 *Due canestri di frutta e fiori*, che si veggono sui balaustrati della scala del Palazzo Farselli ora albergo della Gran Bretagna; — 1773 *Statua di Euricide*; — 1776 *Statua d'Orfeo*; — id. *Ritratto del Doge Renier*; — 1777 *Seconda Statua d'Orfeo*; — 1778 *Statua di Esculapio*; — id. *Apollo e Dafne*; — 1779 *Gruppo di Dedalo ed Icaro*, che sta in casa Pisani; — 1780 *Statua del marchese Poleni*.

INCOMINCIANO I LAVORI IN ROMA

1781 *Apollo che s'incorona da se stesso*; — 1782 *Teseo sul Minotauro*; — 1787 *Deposito del pontefice Ganganelli*; — id. *Statua di un Amorino rappresentante il principe Czartorinachy*; — 1789 *Altro Amorino con testa ideale*; — id. *Modello di un gruppo d'Adone seduto e inghirlandato da Venere con Amorino accanto*; — id. *Psiche fanciulla*; — 1790 *Morte di Priamo*; — id. *Brisseide consegnata agli Araldi*; — id. *Socrate che beve la cicuta*; — id. *Socrate che congeda la famiglia*; — id. *Ritorno di Telemaco in Itaca*. (Queste ultime 5 sculture sono bassirilievi in modello, de' quali solo il quarto fu eseguito in marmo); — id. *Terzo amorino per commissione del sig. Laut-*

che irlandese; — 1792 *Mausoleo del papa Rezzonico*; — id. *Testa di un Amorino pel principe di Ausperg*. (Bassorilievo in modello, come gli altri 4 che seguono); — id. *Ecuba colle matrone troiane al tempio di Minerva*; — id. *Danza de' figli di Alcino*; — id. *L'Apologia di Socrate davanti ai giudici*; — id. *Critone che chiude gli occhi a Socrate*; — 1793 *Statua seconda di Psiche*; — id. *Gruppo di Amore e Psiche giacenti*; — 1794 *Monumento del cavaliere Emo*. — 1798. *Gruppo di Adone e Venere*; — id. *Due modelli di basso rilievo, cioè una Scuola di fanciulli ossia la buona madre, e una Carità ossia le opere buone*; — 1796 *Gruppo secondo di Amore e Psiche*; — id. *Statua della Maddalena*; — id. *Ebe*; — id. *Altro Amorino con ali*; — 1797 *Altro piccolo Apollo*; — id. (Le 8 seguenti opere sono bassirilievi in modello): *Roma scrivente intorno ad un ritratto*; — id. *Danza di Venere colle Grazie*; — id. *La morte di Adone*; — id. *La nascita di Bacco*; — id. *Socrate che salva Alcibiade a Polide*; — id. *Amore e Psiche in piedi*; — id. *Bassorilievo scolpito in marmo in onore del vescovo Giustiniani*; — 1800 *Altro gruppo di Amore e Psiche*; — id. *Modello di bassorilievo rappresentante Gesù Cristo deposto di croce*; — id. *Statua di Perseo colla testa di Medusa*; — id. *Statue de' due pugillatori Creugante e Damoseno*; — id. *Statua colossale di Ferdinando IV re di Napoli*; — id. *Altra statua di Perseo*; — 1801 *Statua di una seconda Ebe*; — id. *Ercole furioso che uccide i propri figli*, modello in bassorilievo; — 1802 *Gruppo colossale di Ercole e Lica*. Sta in Roma nel palazzo Torlonia; — 1803 *Statua colossale dell'imperatore Napoleone alta pal. 16 rom.* Questo colosso ora è in Londra presso il duca di Wellington. Fu anche fuso in bronzo, e sta in Milano a Brera; — 1804 *Statua di Palamede più grande del vero*; — 1805 *Busto in marmo del pontefice Pio VII*; — id. *Busto dell'imperator Francesco I*; — id. *Monumento sepolcrale per la principessa Cristina arciduchessa d'Austria*; — id. *Modello in bassorilievo di monumento alla memoria di Vittorio Alfieri*; — id. *Statua sedente della Madre dell'imperatore Napoleone*; — id. *Statua di Venere Vincitrice giacente*, nel cui volto è ritratta la principessa Paolina Borghese; — id. *Statua di Venere che esce dal bagno*, poco più grande della Medicea. Ammirasi nel palazzo Pitti a Firenze; — id. *Gruppo colossale del Teseo trionfatore del Centauro*; — id. *Statua di una Danzatrice colle mani sui fianchi*; — 1806 *Monumento destinato alla figlia della marchese di S. Cruz nata Holstein con figure al naturale in bassorilievo*; — id. *Vase sepolcrale con piccolo bassorilievo alla baronessa Deede*; — id. *Statua sedente della principessa Leopoldina Esterhazy Lichtenstein di Vienna*; — 1807 *Secondo monumento a Vittorio Alfieri con figura dell'Italia colossale*, in S. Croce a Firenze; — id. *Busto del sommo pontefice Pio VII*; — id. *Altri due busti del cardinal Fesch e della principessa Paolina Borghese*; — id. *Due Paridi grandi al vero*; — id. *Modello in creta poco maggiore del vero di una Statua equestre rappresentante l'imperatore Napoleone*. Il modello del cavallo fu tradotto nel 1810 a grandezza colossale, e fuso in Napoli alcuni anni dopo per collocarvi la statua di Carlo III; — id. *Modello in piccolo per l'ammiraglio Nelson*; — 1808 *Cenotafio alla memoria dell'ottimo amico dello scultore, Giovanni Volpato*. Sta in Roma nella chie-

sa di SS.^{li} Apostoli; — id. Altro simile eseguito in doppio pel conte di Sousa ambasciatore di Portogallo in Roma; — id. Altro spedito dopo morte dell'autore a Venezia in segno di riconoscenza al suo primo mecenate il senator Gio. Falier; — id. Altro alla memoria del principe Federigo di Orange; — id. Statua colossale rappresentante Ettore ignudo; — id. Statua della Musa Terpsicore scolpita due volte; — id. Busto in marmo rappresentante la principessa di Canino; — id. Busto di Paride; — 1809 Seconda statua della Maddalena; — id. Due Danzatrici; — 1811 Statua sedente di Maria Luigia imperatrice di Francia sotto il simbolo della Concordia; — id. Statua colossale di Ajace che accompagna quella di Ettore; — 1812 Busto colossale in cui lo scultore ha effigiato se stesso; — id. Statua sedente della Musa Polinnia; — id. Busto della principessa Maria Elisa di Lucca; — id. Statua rappresentante la Pace; — id. Due busti al naturale, l'uno del re Murat, l'altro della regina Carolina sua moglie; — id. Due Cenotafi con figure di mezza rilievo al naturale; — id. Modello di Cenotafio; — 1814 Terza Statua d'Ebe; — id. Gruppo delle tre Grazie, commesso da Giuseppina imperatrice, finito pel principe Eugenio. Ora vedesi in Monaco; — id. Replica di questo Busto con qualche variazione; — id. Busto di Cimarosa; — id. Busto di Paride; — id. Busto di Elena; — id. Busto di una Musa; — id. Busto di altra Musa; — id. Busto di una Terza Musa; — id. Secondo Busto di Paride; — id. Busto della Pace; — id. Busto colossale di Giuseppe Bossi pittore; — 1813 Modello colossale di una statua della Religione nella proporzione di palmi 16 per eseguirsi in marmo nella grandezza di palmi 30; — id. Cenotafio alla memoria del Cavalier Trento simboleggiato nella Felicità; — id. Naja-de giacente con Amorino in atto di suonare la cetra; — id. La stessa statua, ma senza Amorino, poco men che finita; — 1816 Gruppo della Pace e della Guerra sotto il simbolo di Venere e di Marte; — id. Quarta Statua d'Ebe; — 1817 Modello del monumento a' tre augusti superstiti della real casa Stuarda, che fu eseguito in marmo e rizzato in S. Pietro in Vaticano nel 1821; — id. Un San Gio. Battista in figura di piccolo bambino sedente; — id. Quattro teste di marmo di donne ideali; — id. Due altre teste di donne ideali; — id. Piccolo monumento sepolcrale con due angioletti ed un ritratto di donna in medaglia; — 1818 Modello della statua sedente di Washington in atto di scrivere gli ultimi avvisi all'assemblea degli Stati Uniti: compiuto nel marmo nel 1820 e portato in America; — id. Modello di Venere diversa da quella posta nel palazzo Pitti a Firenze; — id. Modello di una Statua colossale del pontefice Pio Sesto genuflesso ed in atto di orare; — id. Modello colossale di palmi venti, rappresentante Carlo III re di Spagna sopra il cavallo. Tutti questi modelli furono ridotti in marmo e l'ultimo fuso in bronzo; — id. Cenotafio in mezzo rilievo con figura di donna sedente al naturale; — 1819 Modello di Endimione dormiente; — id. Modello di Maria Maddalena giacente ed abbandonata per dolore; — id. Modello di una Ninfa sedente sopra una nebride con cista mistica, che si denominò Dirce nutrice di Bacco. Tutti questi modelli furono terminali in marmo salvo l'ultimo dal quale la sola testa era compiuta; — id. Erma di Tuccia Vestale; — id. Erma della poetessa Corinna; — id. Busto di Laura; — id. Busto di Beatrice; —

— id. Busto di Saffo; — id. Busto di Eleonora Estense; — id. Erma di Saffo; — id. Busto di Elena; — id. Erma di una Vestale; — id. Erma colossale della Filosofia; — 1820 Modello di Ninfa dormiente; — 1822 — Modello di gruppo della Pietà, ossia Cristo deposto di croce, colla Vergine e la Maddalena; — id. Modelli di sette melope figurate pel tempio di Possagno, cioè la creazione del mondo, la creazione dell'uomo, il fratricidio di Caino, il sacrificio d'Isacco, l'Annunziazione, la Visitazione e la Purificazione di Maria Vergine; — id. Cenotafio; — id. Modello di gran monumento in mezzo rilievo; — id. Statua di Paride, ripetizione con variazioni delle due altre citate; — id. Danzatrice, con molte differenze dalla prima; — id. Statua di S. Gio. Battista sedente, con sensibili variazioni; — id. Due Busti del pontefice Pio VII; — id. Busto della principessa Leopoldina Esterhazy; — id. Busto di Cimarosa; — id. Busto di Napoleone; — id. Busto di madama Letizia; — id. Busto di Maria Vergine; — id. Busto di Beatrice; — id. Busto del Genio del monumento Rezzonico; — id. Busto di Lucrezia d'Este; — id. Busto di una Musa; — id. Busto di altra Musa; — id. Erma colossale ritratto dell'arciduchessa Maria Luigia; — id. Erma di una Vestale; — id. Erma della Pace; — id. Erma di Beatrice.

Oltre a questo stupendo numero di opere compiute, ne lasciò altre 84 non terminate. A tre delle quali stava lavorando egli stesso. Le altre, parte eran cominciate a ridurre in marmo, ma ei non v'aveva ancor posto mano, e parte erano solo modellate.

* CANOVAI (STANISLAO), n. in Firenze l'a. 1740; d'anni 12 prese l'abito delle Scuole Pie, ove si fece chiaro come valente poeta, sommo oratore, profondo matematico, sano critico, filosofo, zelante virtuoso e caritatevole ecclesiastico. Da giovinetto fece temere dei suoi giorni a causa dei continui getti di sangue, motivo per cui i suoi superiori lo mandarono all'aria dolce di Pisa presso i PP. Corsini e Antonioni suoi confratelli, in allora professori in quella università, per vedere, se era possibile, di fargli riacquistare la salute. Ebbe così tutto l'agio di goder la familiarità e confidenza di quei due dotti, dalla erudizione dei quali apprese metodo, cognizioni, zelo per l'istruzione, santità e innocenza di costumi. Ristabilitosi in perfetta salute professò matematiche in Parma e in Cortona. Quivi fu pur teologo di quel vescovo monsignore Ippoliti che lo fece anche esaminatore del suo Clero. Richiamato dai suoi superiori in patria ad insegnarvi matematica e filosofia, nel 1786 si sentì nominar professore della nuova cattedra d'idraulica istituita dall'ab. Ximenes, cattedra che tenne quasi fino alla sua morte, che avvenne in Firenze, inaspettata, la sera del 17 novembre 1811. (Tornava dalla visita di vari infermi, quando lo colse un colpo apoplettico). Si segnalò con erudite dissertazioni inserite negli atti della celebre accademia etrusca di Cortona. È famoso l'elogio da lui dettato in onore di Amerigo Vespucci, corredato di dissertazioni che giovano a purgar dalla laccia di avventuriere e di usurpatore della gloria altrui questo ardito navigatore, dimostrando che egli il primo nel 1497 per strada tutta diversa da quella tenuta da Colombo, scoprì il gran continente americano, sebbene Colombo avesse antecedentemente scoperte molte isole interposte fra l'Europa e l'America, alla quale per altro giunse

nel tempi posteriori. Alcuni anni dopo il dotto Galeani Napione impugnò quanto avea detto il Canovai, il quale rispose nuovamente con due dottissime dissertazioni a difesa della propria opinione mostrando il torto che si faceva al suo eroe, e rivendicando così l'onore del suolo toscano. Abbiamo ancora un'altra *Dissertazione sull'anno magno secondo Plutarco e Suida invalso presso gli antichi Toscani*, e una *sulle vicende delle longitudini geografiche dai tempi di Cesare Augusto fino a quelli di Carlo V.* Tradusse in società col P. Del Ricco le *Lezioni di matematica* dell'ab. Marie corredandole di ricche aggiunte. Arricchì l'Italia di tre ristampe delle *tavole logaritmiche* di Gardiner, alle quali fece precedere una spiegazione assai diffusa dell'uso teorico-pratico delle medesime. Compilò inoltre sempre in unione col detto collega P. Del Ricco un elegante corso elementare di *Fisica Matematica* che gran credito ebbe in Italia; molto contribuì alla diffusione di queste scienze fra noi, e gran concetto e benemerenzia acquistò ai celebri due dotti autori. Canovai meritò somme lodi nei *Sacri Panegirici* dei quali esistono due edizioni, ambedue postume, una fatta in Firenze e l'altra in Milano. Abbiamo ancora un volume di prose varie. Verso il fine della vita si dedicò quasi interamente ai ministeri della Chiesa e specialmente alla confessione, a visitar gl' infermi e a sparger ovunque salutari beneficenze. E tal concetto si acquistò di uomo di Dio e di zelante apostolo della evangelica morale, che veniva espressamente chiamato ad operare le più difficili conversioni. I suoi contemporanei più stimati e per eminenza di grado, e per riputazione di dottrina e di sapere se l'aveano scelto a direttore della propria coscienza. Il grand' Alfieri desiderò di aversi appresso solamente lui negli ultimi suoi momenti.

CANSTEIN RABAN (di), ministro di stato prussiano, n. nel 1617, m. nel 1680; fu agente diplomatico in Olanda, in Inghilterra, in Francia ed in Svezia, consigliere aulico della principessa Anna Sofia di Brunswick, gran maresciallo e ministro del grande elettore Federigo Guglielmo, del quale perdè la grazia in sul declinare della sua vita.

CANSTEIN (CARLO-ILDEBRANDO di), n. a Lindenberg nel 1667, della famiglia del precedente; prima fu paggio dell'elettore di Brandeburgo e poi militò nei Paesi Bassi; ma costretto dalla mala sua sanità a lasciare le militari insegne, tornandosene in Germania, pose dimora ad Halle dove tutto si consacrò alle opere di pietà, e chiuse la vita nel 1719. Il desiderio di propagare la istruzione religiosa anche negli ordini più poveri dei cittadini, gli porse il pensiero di applicare il metodo stereotipo alla ristampa dei libri santi, la quale applicazione fu poscia sviluppata a' nostri giorni con sì fausti auspici. Egli fece fondere a tale uopo, nel 1712, una sufficiente quantità di carattere per imprimere il *Nuovo Testamento*, del quale in brevissimo tempo ed a modicissimo prezzo furono messi in corso 20.000 esemplari. L'anno appresso fu stampata la *Bibbia* nel modo stesso, e le copie si moltiplicarono a tal segno, che, secondo un calcolo fatto ad Halle, nel 1791, fu veduto che dal 1712 in poi erano state vendute 1,866,789 *Bibbie* complete, 600,000 *Nuovi Testamenti* col *Salterio* e 60,000 senza. Canstein scrisse l'*Armonia dei quattro vangeli* (in tedesco); — la *Vita del dottore Spener*, suo amico, pubblicata nel 1720, ed alcune altre opere di teologia poco notevoli.

CANTACUZENO (Gio.), Imperator d'Oriente; fu Diz. Biogr. T. I.

debitore a' suoi natali come al suo ingegno della dignità di gran domestico, che riguardavasi tra le più cospicue del greco impero, e la tenne sotto il regno di Andronico Paleologo. Andronico nipote e successore del Paleologo trovò nel gran domestico un ministro vigile ed accorto. Quando morì questo principe nel 1341, Cantacuzeno eletto reggente dell'impero nella minorità di Giovanni Paleologo, si vide fatto segno alle brighe del protovesliario Apocauco e del patriarca Giovanni di Apri, che gl' inimicarono la imperadrice Anna di Savoia. Prima cura del reggente era allora il respingere i bulgari e i turchi ed a tal fine stava lontano di Costantinopoli. L'esercito essendosi chiarito a lui favorevole, egli finalmente acconsentì a dividere con Paleologo il trono che avria potuto far tutto suo e gli diede in moglie Elena sua propria figlia. Questo ordinamento di cose tornò per breve tempo in calma l'impero. Poi quando i genovesi assediaron Costantinopoli, Cantacuzeno li ridusse a chieder pace; ma l'impero non poteva restar più a lungo spartito fra due principi diversi di età, di consiglio, di esperienza. Cantacuzeno fattosi accorto che la gelosia di Paleologo contro di lui e di Matteo suo primogenito cresceva di giorno in giorno, deliberossi di rinunziar la corona al proprio figlio e si chiuse nel 1354 in un monastero del monte Ato; ivi condusse la vita del saggio fino a che in sul finire del sec. XIV si riposò nel signore. Questo principe che la storia mette nell'ordine dei monarchi più commendevoli, in ragione del suo valor politico e militare e delle altre sue belle doti, scrisse la *Storia dell'imperio d'Oriente*, dal 1320 fino al 1337. Iacopo Pontano la tradusse dal greco nel latino con note, e fu pubblicata con nuove note da Gretser (Ingolstadt, 1603, in fol.). Questa edizione contiene però la sola versione latina. Il testo greco con questa stessa versione a fronte fu stampato per la prima volta sopra un ms. del cancelliere Séguier (Parigi, 1648, 3 vol. in fol.), e fa parte della collezione conosciuta sotto il nome di *Storia bizantina*, pubblicata da prima dalla stamperia reale di Parigi in 32 vol. in fol., e ristampata a Venezia dal 1722 al 33, in 27 vol. solamente, benchè aumentata di alcune storie inedite, (V. il *Manuale del libraio* del sig. Brunet). La storia di Cantacuzeno fu tradotta in francese dal presidente Cousin. Abbiamo anche di questo principe 4 *Apologie o difese della religion cristiana*, tradotte in latino da Rodolfo Gaultier sotto il titolo: *Assertio contra fidem mohammedicam*; — ed alcune altre opere teologiche delle quali Fabricio ha dato il catalogo nella *biblioteca greca*.

CANTACUZENO (MATTEO), figlio del precedente; gli fu successore nel 1356; ma entrato quasi subito in guerra con Gio. Paleologo, si apprese ai consigli del genitore che lo persuasero di rinunciare al trono per ritirarsi nel chiostro. Ignorasi il tempo della sua morte. Egli è autore dell'*Esposizione del Cantico de' Cantici* (Roma, 1624, in fol.), con la versione e le note di Vincenzo Ricard.

CANTACUZENO (SERBANO), ospodaro di Valacchia nel sec. XVII; fece disegno di scuoter da sè il giogo dell'imperatore Ottomano e si collegò a tale intento coll'imperatore di Germania e col czar di Russia, ma morì per veleno propinatogli da due suoi parenti nel 1684.

CANTACUZENO (DEMETRIO), fratello del precedente; eletto per ben due volte ospodaro di Moldavia; fu privo d'ogni ingegno e virtù che bastasse a sostenere l'altezza del principato, e ven-

ne nell' odio de' sudditi per la tirannide onde li oppresse.

CANTAGALLINA (Remigio), incisore, pittore ed ingegnere italiano, n. nel 1550, m. a Firenze nel 1621; fu primo maestro del celebre Callot e di Stefano della Bella. La maniera in cui più riusciva eccellente era quella del paesaggio, e con molta facilità faceva disegni in penna. Intagliò sopra le sue stesse incisioni vedute; — feste: e decorazioni teatrali. Abbiamo di quest' artefice una serie di 24 paesi assai rara (V. il *Manuale del curioso*).

CANTALICIO o **CANTALYCIUS** (Gio. Batt.), poeta latino così chiamato dal villaggio di Cantalice nell' Abruzzo, luogo di sua nascita, e soprannomato *Valentino*; fu da prima precettore di Luigi Borgia nipote di papa Alessandro VI, poi vescovo di Penna e di Atri, ed in tal qualità sedè nel concilio tridentino, e morì nel 1514; abbiamo di lui una raccolta di epigrammi in 12 libri; — un poema: *De Parthenope bis capta*, il cui eroe è Gonzalvo di Cordova, e fu tradotto in prosa italiana da Sertorio Quattromani; — *Canones grammatices et metrices*.

*** **CANTARINI** (Simone), detto anche **SIMONE DA PESARO**, pittore n. nel 1612; bene ammaestratosi nel disegno sotto il Pandolfi, e nel considerare attentamente le stampe dei Caracci, prima studiò nel colorito il Barocci e poscia i migliori veneziani; era già pittore di grido nella sua patria, quando venuta colà una tavola di Guido tanto invogliossi di seguitar quello stile, che itosene a Bologna, senza darsi a conoscere per artista entrò come discepolo nello studio del Reni. Non andò molto che tanto il maestro e tutta la città scopersero ed ammirarono la sua maestria meglio fortificata dal singolar valore che avea nell' incidere. L' animo suo però prese tanta superbia di quelle lodi, che si diede a censurare agramente i migliori maestri e lo stesso Guido; onde venne in tanto abborrimento universale che si dovè partir di Bologna e andò in Roma a studiar Raffaello e gli antichi marmi; poscia tornò a Bologna, e v' insegnò l' arte; passò quindi a Mantova ai servigi del duca, ma ivi pure non potendo contenere la maldicenza contro lo stesso urbinato, corse nell' odio pubblico e del principe, sì che essendo mal riuscito nel fare il ritratto del medesimo ne fu da questo mortificato in guisa che infermatone per cordoglio se ne passò a Verona e tra non molto morì in età di 36 anni nel 1648, quanto stimato per le opere sue, vilipeso altrettanto per quell' incomprensibile presumere di se stesso e mordere anche i più sommi, doloroso ma pur troppo non primo nè ultimo esempio di questa nostra inferma natura umana, che sempre dappresso alla virtù fa germogliare il vizio. Varie sono le opere che di lui ci rimangono che presso alcuni lo han fatto chiamare un altro Guido: e veramente egli con tal possesso dell' arte gli andò vicino che a pochissimi imitatori è dato fare altrettanto. Anzi a parer di molti le sue idee son più graziose che le guidesche. La tavola che pose in una chiesa della sua patria nella stessa cappella ove Guido avea posto il S. Pietro è luminosa prova di quanto abbiain detto del merito suo. Le tavole più cospicue che di lui vide il Lanzi ammirando sempre i prodigi di beltà e di espressione nelle teste dei santi, sono: *Il S. Antonio* ai francescani di Cagliari; — *Il S. Jacopo* nella sua chiesa a Rimini; — *La Maddalena* ai filippini di Pesaro; e *Il S. Domenico* ai predicatori di detta città. Oltre a varie altre delle quali taceremo per non essere soverchi.

CANTARO, scultor greco di Sietone; viveva nel III

sec. av. G. C. Plinio cita alcune sue statue che vedevansi ancora in Olimpia a' tempi suoi. — Abbiamo anche notizia di due altri **CANTARI**; il primo fu vasalo ed inventò una maniera di vasi che dal nome suo furono chiamati *cantari*; il secondo è citato da Suida come uno de' poeti comici di Atene.

CANTEL (Pietro-Giuseppe), gesuita, n. nel 1648 nel paese di Caux; fu chiamato dai suoi superiori a Parigi per collaborare nella collezione *ad usum delphini* del classici latini, nella quale pubblicò il *Giustino* nel 1677, e il *Valerio Massimo* nel 1679; attese nel tempo medesimo alla *Storia della metropoli di Francia*, della quale avea appena pubblicato il primo volume quando una morte immatura lo tolse al mondo nel 1684. Abbiamo di lui: *De Romana repubblica, sive de re militari et civili romanorum* (Parigi, 1684, in 12.^o). È questo un ottimo compendio delle antichità romane, delle quali l' autore avea trovato i documenti nelle dissertazioni che pose in fronte della sua edizione di *Valerio Massimo*. Fu ristampata più volte in Utrecht, nel 1621 ecc.

*** **CANTELMÌ**, illustre famiglia del regno di Napoli. Anche questa come tante altre di quel regno prende origine da uno di que' venturieri che vennero in Italia con Carlo di Angiò pel conquisto di Napoli. Il primo adunque che si trovi di lei fu un Giacomo, il quale doveva essere in grande estimazione appresso il re, poichè non solo ebbe da lui molte terre nell' Abruzzo, tra le quali Popoli, Alvito e Sora, donde poi si fecero in questa casa i ducati di Popoli e di Sora, ma quando Carlo fu eletto senatore di Roma, vi mandò per suo vicario esso Giacomo, il quale però per la sua avarizia non piacque a' romani. Continuarono i membri di questa casa a tener cospicue dignità ed uffici nel regno, e molti di loro si fecero illustri per arte di guerra, ed in particolar modo **ANDREA**, n. in Pettorano nel 1598, m. nel 1643, il quale in Fiandra s' acquistò somma gloria. Di lui scrisse la vita Leonardo di Capua. I Cantelmi si estinsero nella persona di **GIUSEPPE** duca di Popoli e principe di Pettorano l' a. 1749. Intorno a questa famiglia si possono consultare il Litta, che mostra false quelle cose maravigliose che spacciavansi intorno alla sua origine dal re di Scozia, e l' *Ammirato* (*fam. ill. nap.*).

CANTELLI (Giacomo), geografo e bibliotecario di Francesco II duca di Modena; lavorò per quel principe due globi che sono ancora nella biblioteca ducale; avea anche posto mano ad una carta particolare degli stati del duca di Modena che fu compiuta dal Vandelli. Le carte del Mercurio geografico di Rossi (Roma, 1692, in 12.^o), sono pure opere del Cantelli che morì nel 1695. Dicono che avesse avuto invito da Colbert di recarsi in Francia. Egli pubblicò con una prefazione, tre dialoghi latini dell' abate Bacchini (Modena 1692, in 12.^o, ristampate nel 1740) ed alcuni articoli nel *Giornale* dello stesso Bacchini pel 1683.

CANTEMIR (Costantino), signore moldavo di un' antica famiglia tartara, n. verso il 1650; nella prima sua gioventù si pose agli stipendi del re di Polonia dal quale ebbe uno dei gradi superiori; indi si pose al seguito del valvodo di Valacchia Giorgio Ghila, e tornato in Moldavia fu innalzato ai primi uffici. Il principe Demetrio Contacuzeno, valvodo della provincia, invido del suo merito, lo denunciò a Soliman bassà seraschiere o generalissimo, ma Cantemiro riuscì a purgarsi delle appostegli accuse, e fu anzi messo nel luogo del suo denunziatore; ivi

mantennesi con onore per 8 anni, al termine dei quali morì correndo il 1693, fattosi sicuro avervi per successore il proprio figlio.

CANTEMIRO (Dimitrio), secondo figlio del precedente, n. a Jassi nel 1675; si era dato a credere di poter succedere al padre suo, ma restò suppiantato da un altro concorrente. Alcuni anni dopo ottenne il titolo di ospodar di Moldavia, e tal titolo nel 1710 gli era riconfermato per la terza volta, quando accorgendosi di non poter fare assegnamento sulle promesse dei turchi, accettò la offerta fattagli da Pietro I dove volesse congiungere le sue genti all'esercito di Russia, ed era di istituir la Moldavia in principato ereditario del quale avrebbe goduto egli e la sua discendenza sotto la protezione dell'impero russo. I casi della guerra impedirono l'adempimento di quel trattato. Cantemiro seguì lo Czar in Russia, e ne riportò considerevoli domini in Ucraina col titolo di principe, e tutti i diritti di alta signoria sopra i nobili moldavi che lo avevano seguito, e che ottennero egualmente possessioni in quella provincia. Egli accompagnò Pietro il grande nella sua spedizione contro i persiani, ma infermatosi in quella guerra tornò nelle sue terre di Ucraina dove chiuse la vita nel 1723. Questo principe sapeva 11 lingue, parlò antiche e moderne; era istruito nel disegno, nella architettura, nella musica, nelle matematiche. Lasciò parecchie opere tenute in pregio, delle quali ecco il catalogo: *Istoria della grandezza e della decadenza dell'impero ottomano* tradotta in inglese sul ms. originale latino da Niccolò Tyndal, ed in francese sulla versione inglese da Jonquières (Parigi, 1743, 2 vol. in 4.^o o 4 vol. in 12.^o). Avvene anche una traduzione tedesca; — *Sistema della religione maomettana*, in idioma russo; — *Storia antica e moderna della Dacia*, in idioma moldavo, rimasa ms.; — *Stato presente della Moldavia*, dettato in lingua latina con una carta stampata in Olanda; — *Storia delle famiglie Brancovan e Cantacuzeni* in idioma moldavo, ms.; — *Notizia sui porti del caspio ed altre antichità del Caucaso*, in russo; — *Introduzione alla musica turca*, in moldavo; — *Dialoghi morali*, pure in moldavo; — *Storia della creazione*, con osservazioni fisiche in idioma latino. *La Vita di Demetrio Cantemir* scritta da Niccolò Tyndal, è posta in fronte alla sua traduzione.

CANTEMIRO (Costantino-Demetrio, e secondo alcuni biografi, Antico), figlio minore del precedente, n. a Costantinopoli nel 1709; ebbe un'accurata educazione a Mosca ed a Pietroburgo. Ebbe il grado di ufficiale nella guardia imperiale, ma poi si pose nell'arringo diplomatico; fu ministro di Russia a Londra; indi ambasciatore in Francia, e morì a Parigi nel 1744. Ad esempio del padre suo amò e coltivò la poesia, le buone lettere, le scienze e le arti; si fornì di grandi cognizioni in fisica, in matematica, in geografia, nella storia, nella pittura e nella musica. Abbiamo di lui: 8 satire in versi russi tradotte in francese dall'abate Gussco (Parigi sotto la rubrica di Londra, 1749 in 12.^o); egli ha lasciato mss. nell'idioma di Russia varie cantiche, favole, odi; la *Petride* poema; — un *Trattato di prosodia*; e diverse traduzioni delle *lettere persiane*; — dei *ragionamenti sulla pluralità dei mondi*; — dei *dialoghi sulla luce dell'Algarotti*; e di alcune altre opere di autori greci e latini. Egli avea posto mano ad un *Dizionario russo e francese*; e raccolti documenti per una *Storia di Russia*.

CANTENAC (BENECH di), poeta francese del sec. XVII; è autore di una raccolta di *nuove Poesie* ed

opere galanti, stampata a Parigi nel 1661, e 63. In alcuni esemplari della prima edizione trovasi *L'occasione perduta e ritrovata*, poemetto in 10 stanze, tortamente attribuito a Corneille, e che soppresso per ordini supremi nell'edizione del 1663, fu inserito in altre raccolte di quel tempo. Questo componimento di corrotto gusto è tuttavia il migliore di quanti ne scrisse il sig. di Cantenac. Abbiamo dal medesimo: *Satire nuove con altre poesie*.

CANTER (Guglielmo), dotto critico, n. ad Utrecht nel 1642; precisò il corso de' giorni suoi dandosi con troppo ardore in preda allo studio, e morì nel 1676 in età di 33 anni. Oltre ad una versione latina de' *Sermoni funebri* di Ortensio Lando, abbiamo di lui: *Noæ lectiones* ecc., la più completa edizione delle quali è quella di Anversa del 1671, in 8.^o; son queste una raccolta di osservazioni filologiche molto stimata che il Grutero ristampò nel suo *Thesaurus criticus*; — alcune buone edizioni di *Euripide*, di *Sofocle* e di *Eschilo* con note, scoli ecc., ricercatissime dal conoscitori; — traduzioni latine delle *Orazioni di Aristide*; di *Licofrone*; di *Stabeo*; di *Pleton*; di *Sinesio*. Corredò di note *Properzio*; — le *Lettere e gli Uffici* di Cicerone. Dettò *Lezioni latine* sulla versione greca della *Bibbia* nel 2.^o vol. della edizione poliglotta di Plantin; e versi, inseriti nelle *Deliciae poetarum belgicorum*. — ** Egli fu sì infaticabile negli studi che per non distrarsene non solo non volle prender moglie, ma temeva perfino di stringer le amicizie, nè acconsentiva di ricevere altri che qualche dotto; Giusto Lipsio narra che ogni ora del giorno era da lui immutabilmente dedicata allo studio. Un oriuolo a polve che teneva sul proprio tavolino gli dava norma in quale ora dovesse fare una tal lettura, in quale scrivere un'opera, in quale l'altra ecc. Non è dunque maraviglia se in sì giovanile età bastasse ad aver compiuti tanti lavori.

CANTER (Teodoro), suo fratello, n. ad Utrecht nel 1645, m. nel 1617; all'esce come lui ai buoni studi, ma non dilungandosi punto dal consorzio degli uomini e dai doveri che ci vengon da questo, scrisse: *Variae lectiones* (Anversa, 1674), ristampate nel *Thesaurus* del Grutero. Condusse una edizione di *Arnobio* (Anversa, 1682, in 8.^o) e dettò varie osservazioni sopra *Clemente Alessandrino*, rimase mss. — CANTER (Andrea), fratello minore del medesimo; fu annoverato tra i fanciulli precoci; in età d'anni 10 rispondeva a tutte le quistioni che gli venivan proposte intorno alla Sacra Scrittura, al diritto pubblico ed alla storia.

** CANTERZANI (Sebastiano), matematico bolognese, n. nel 1754; ebbe cattedra di matematiche nella patria università l'a. 1760, e nell'anno appresso benchè non avesse studio speciale di astronomia, si unì ad altri dotti per osservare il famoso passaggio di Venere pel disco solare, dimostrando che gli astronomi bolognesi avevano usato ne' loro calcoli una scrupolosa diligenza; nel 1766 sottentrò al celebre Zanetti nell'ufficio di segretario dell'Istituto; ivi il nome suo suonò molto onorato e si fece chiaro per tutta Italia; fu invitato a professar nell'università di Napoli con uno stipendio maggiore che non godesse a Bologna, ma non volle lasciar la patria. Quando le armi francesi corsero l'Italia, dovè rinunziare alla cattedra per non aver prestato giuramento, ma dopo quattro anni la saviezza di chi reggeva le cose debitamente estimando il suo ingegno, lo richiamò al ben tenuto ammaestramento, e lo elesse tra i primi membri dell'Istituto italiano. Il viver suo

prolungatosi fino all'a. 330 si spese nel 1819. Ci avanzano di lui le seguenti scritture: *Continuazione della Storia dell'antico Istituto di Bologna* nel t. VI e VII della raccolta di quella dotta compagnia; — *Prima geometrica elementa*; — *Arithmetica rudimenta*; — *Piani delle classi matematica e fisica della nuova enciclopedia italiana*; — *Istruzione intorno al calcolo delle frazioni decimali*; — *Discorso sopra la eliminazione di un' incognita di due equazioni*; e varie *Memorie*.

*** CANTILLON (Filippo di), commerciante irlandese, n. sul finire del sec. XVII; andato a Parigi a istituirvi una ragion di commercio, se ne dovè partire perchè Law salito allora nel sommo della possanza gl' intimò di sgombrare dal regno in termine di 48 ore. Passò in Olanda e quindi a Londra, dove fu ucciso da un suo domestico nel 1733, per rubarlo di quanto aveva. Ci avanza di lui un trattato intitolato: *Saggio sulla natura del commercio in generale*, della quale opera Grimm fece una diligente analisi.

*** CANTINELLI (Pietro), notaio bolognese; da Bologna andò a stare a Faenza forse nel tempo della racciata de' Lambertacci. In quella sua nuova patria fu sindaco del capitolo e del comune, e come tale fu mandato a papa Niccolò III. Morì dopo il 1294, poichè abbiamo di lui una *Cronica* delle cose che seguirono in Bologna e in Faenza dall' a. 1229 fino al 1294, che fu stampata dal Millarelli tra i *Rerum Faventinorum Scriptores*.

CANTIO = CANTIUS scrittore polacco, m. nel 1473; ha lasciato un *Comento sul vangelo di S. Matteo*. Leggesi una notizia intorno a lui nella raccolta biografica di Sim. Starovolschi.

*** CANTOFOLI (Ginevra), pittrice bolognese, scolaria di Elisabetta Sirani, dalla quale fu istruita nell' arte con grande amore, nè mostrossene indegna, perocchè si acquistò lodi meritatissime nell' arte per molte belle pitture, tra le quali si vuol fare special ricordo della *Cena di G. C. con gli Apostoli* sull' altare parrocchiale della Chiesa di S. Procolo a Bologna; e la graziosa tavoletta nella Chiesa della Morte, rappresentante *Santa Appollonia in Carcere*. Questa valorosa donna, morì nel 1672 di anni 34.

CANTON (Gio. Gabriele), pittor tedesco, m. immaturamente nel 1783 a Vienna sua patria; ha lasciato vari dipinti che sebbene di mezzano valore hanno trovato in Germania ed in Inghilterra molti amatori, ed ivi si tengono ancora assai cari; in Francia però non son punto ricercati. Citansi particolarmente di esso gli *animali* che fece nei paesi del pittore Orient, e le *figure* dei gran quadri di Meyltens.

CANTON (Gio.), fisico ed astronomo inglese, membro della società reale di Londra nel 1718, m. nel 1772; ha fatto utili scoperte sulla elettricità, sull' amianto e sovra molte altre parti della fisica. Gli inglesi gli ascrivono il merito di avere scoperto, quasi nel tempo medesimo di Franklin la elettricità positiva o negativa di certe nuvole.

CANTONI o CANTONA (CATERINA), dama milanese; si rende famosa nel sec. XVI per la squisitezza dei suoi disegni in ricamo. Ammiransi soprattutto i *ritratti* somigliantissimi da lei trapunti e, che davan più presto sembianza d' opera di pennello che di ago. — *** Il Lomazzo che le tributò somme lodi e fu suo contemporaneo, ricorda come opera che da lei fornivasi, menlr' egli scriveva, un fruttiere dove aveva rappresentata la *coronazione di Filippo II re di Spagna*, composizione di molte figure.

*** CANTONI (Tommaso), carmelitano, n. in Medicina; fu provinciale del suo ordine nella provin-

cia di Romagna, e morì in patria nel 1703. Scrisse: *Vita di S. Alberto carmelitano*; — *Vita S. Angelì Martyris* ecc.; — *Theologiae moralis Civile ac Canonicum Jus* ecc.

*** CANTONI (ANDREA), letterato, n. in Lavezzola nel 1790; studiò le leggi in Bologna; coltivò sempre le amene lettere e scrisse molte *poesie* in stile facile e chiaro. Fu maestro di grammatica nel Liceo Trisi di Lugo, ma perseguitato da alcuni invidiosi e malvagi se ne dovè ritrarre. Tornato in patria seguì ad istruire giovanetti. Tradusse in varli metri la *Bucolica di Virgilio* e un' opera importante filosofica dal francese, ma queste versioni sono perdute. Fu maestro di belle lettere nelle Alfonsine ove ammalò di fiera infiammazione di gola, che in sulle prime negletta lo condusse a morte in poche ore nel dì 6 d'Agosto del 1828.

*** CANTONI (SIMONE), architetto, n. nel 1756 in Muglio piccolo villaggio nel distretto di Mendrisio. Direbbe in Milano la fabbrica del *Palazzo Mellerio* sul corso di porta romana; — la *villa Cigalini* in Bornate; e molte altre; — il *Seminario e l' esterno del Liceo* in Como; ed il *palazzo Valtetti* in Bergamo. Nel 1777 un incendio avendo rovinato in Genova il palazzo con le sale del consiglio di quella Repubblica, al Cantoni ne fu allogata la nuova fabbrica e la condusse con molta maestria. Altre sue opere ragguardevoli sono il *palazzo Pertusati*, ed il *palazzo Serbelloni* in Milano. Lo stesso Duca Serbelloni morendo lasciò un' annua somma alla comunità di Lorgonzola grosso Borgo vicino a Milano per l' erezione di una nuova *Chiesa parrocchiale* sul disegno del Cantoni, il quale non potè vederne il compimento perchè al chiudersi della volta fu assalito da un forte male che lo trasse al sepolcro nel 1818. Fu chiamato alle corti di Varsavia e di Pietroburgo come architetto con generosi stipendii, ma ricusò le profferle per rimanersi in Italia.

* CANTWEL (ANDREA), medico irlandese; si dottorò a Montpellier nel 1729, e poi fu ricevuto dottore a Parigi nel 1733 essendo già membro della società reale di Londra. Professò nel 1760 chirurgia in latino, nel 1760 chirurgia in francese e nel 1762 la farmacia. Fu grande avversario della vaccinazione, e morì nel 1764. Abbiamo di lui varie *dissertazioni latine* sopra diversi argomenti di medicina; — molti scritti *contro la vaccinazione*; — diverse *traduzioni francesi* di opere inglesi sullo stato della medicina antica e moderna; e sui rimedi per le malattie degli occhi; — una *Dissertazione sulle febbri in generale*; — *Analisi delle acque di Passy*; — *Quadro del vaiuolo*; e finalmente gran copia di *Memorie, lettere ed osservazioni* inserite nelle *Transazioni filosofiche*.

CANTWEL (ANDREA-SAMUELE-MICHELE), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1744; tenne la dignità di luogotenente dei marescialli di Francia; per tal titolo fu ammesso nello spedal degli Invalidi; diventò bibliotecario di quell' istituto, ed ivi morì nel 1802. Tradusse dall' inglese, con molta negligenza però, un copiosissimo numero di libri di storia, di geografia, di viaggi, di romanzi ecc. A noi sarà sufficiente citare tra tutta questa farragine, la sola versione degli ultimi volumi della *Storia della decadenza e della caduta dell' impero romano* di Gibbon. Si sa che i due primi furono tradotti da Leclerc di Sept-Chènes, ed i seguenti da Soules, Marigné, Demeunier, e Boulard. All' altra sua versione dell' opera di Montagu intitolata: *Del nascimento e della decadenza delle antiche repubbliche*, aggiunse il X capitolo che con-

tiene savie considerazioni sulla repubblica francese (Parigi, 1795).

CANTZATCHETZY (Gio.), monaco armeno, n. circa il 1234; studiò teologia, storia sacra e rettorica, e diede poscia lezioni in amendue queste facoltà nel monastero ov' ei dimorava nell'Asia minore. Abbiamo di lui, in lingua armena un *Comento alla Genesi*; — una *Dichiarazione al Cantico de' Cantici*; — un libro sull'origine o la cagion delle feste. Leggesi un compendio di quest'ultima opera in *Une delle Opere di S. Cirillo*, stampate a Costantinopoli.

CANTZIG, capitano armeno nel sec. XI: ebbe nome nella storia pel buoni servigi che rendè ad Argiro imperador greco-romano. Generale delle genti di quel principe, pose in piena rotta nel 1036 un esercito arabo e persiano che aveva occupato le frontiere dell'impero, e morì poco dopo questa vittoria. Il suo elogio si trova in Matteo di Edessa, ms. della Biblioteca reale di Parigi n. 99.

CANULEJO, tribuno del popolo romano, per effetto d'un moto popolare istigato da lui medesimo nell'a. 466 av. G. C., fece sancir la legge che i plebei potessero congiungersi co' patrizi.

CANUS o CANO (Malcionax), domenicano, n. nella diocesi di Toledo l'a. 1525; professò teologia a Salamanca; fu mandato al concilio di Trento sotto Paolo II, e nominato anni dopo vescovo delle isole Canarie; egli però non volle andare a quel seggio, e ritornatosene nel suo chiostro, morì nel 1600 a Toledo. È fatto noto principalmente pel suo trattato: *Locorum theologicorum lib. XII*, ristampato più volte. Benchè avverso ai gesuiti, che riuscì ad impedire fermassero stanza a Salamanca, Cano mostrò in quell'opera gran zelatore delle dottrine romane, sostenendo che l'autorità dei concili fosse sottomessa a quella dei papi, che, secondo lui, sono infallibili. La migliore delle sue *Opere* è quella fatta per cura del P. Serry (Padova, 1714, in 4.^o).

CANUTI (Domenico), pittore, n. a Bologna nel 1620; fu scolaro di Guido che sul saggio de' suoi primi abbozzi lo ammise alla propria scuola; i quadri dipinti da esso fan segno di grande immaginazione e sapere. Hanno corretto disegno e buon colorito. Roma e Bologna ne ritengono la maggior parte; ei si morì in patria nel 1684. Abbiamo di lui anche molte stampe d'incisioni nell'acqua forte alla maniera di Guido, che da lui fu vinto per la finitezza dell'esecuzione, ma non per gli altri pregi. — ** Nella libreria de' PP. Olivetani a Bologna è ammirato un suo *deposito di croce* e lume di fiaccole, del quale furono fatte varie copie, chiamate comunemente *la notte dei Canuti*; ed un *S. Michele* dipinto parte entro un arco e parte fuori, che si cila come cosa rarissima in fatto di prospettiva.

CANUTO, nome comune a molti re di Danimarca, due de' quali furono anche re d'Inghilterra. — CANUTO I, morì nell'a. 875.

CANUTO II, detto *il grande*, figlio di Svenone; era salito sul trono di Danimarca nel 1015, quando passò in Inghilterra, per confermar le conquiste fattevi di fresco dal suo genitore. Dopo aver costretto il re Etelredo a rifuggire in Normandia, Canuto II vinse il re Edmondo figlio del medesimo, in molte battaglie; si impadronì di gran parte de' suoi domini, non gli lasciando altro che alcune provincie ad austro del Tamigi. Edmondo rimase ucciso per la perfidia del suo cognato Enrico, Canuto dispose Emma vedova di Etelredo, e restò solo signore dell'Inghilterra; fattosi sicuro della quiete degli inglesi per tal matrimonio, non stette in forse di ri-

passare in Danimarca, dove Alfelt, suo cognato, che aveva lasciato in sua vece al sommo reggimento delle cose, procacciava di rendersi indipendente. Canuto liberossi da questo ambizioso, facendolo assassinare; ed incontanente avendo rivolto le sue armi contro la Norvegia, ruppe Olao re di quel paese e si fece signore de' suoi stati nel 1030. Diventato il più potente principe de' suoi tempi, toccando il sommo delle grandezze de' trionfi, si gittò in braccio alla religione; peregrinò a Roma per visitare il pontefice, e poi tornò in Inghilterra, ivi morì nel 1036, dopo aver fatto grandi benefizi alla chiesa. Ornato d'acuto ingegno e fecondissimo di spediti, questo principe aveva speso la vita più presto a far conquisti che a reggere i propri stati. Tornò in vigore le antiche leggi sassone per liberarsi dal pensiero di dare un nuovo codice a' suoi sudditi, da' quali ebbe nome di *grande*, più però pel terrore che prendevan di lui i popoli venuti in forza della sua ferrea signoria, che per la riconoscenza di pubblici favori.

CANUTO III, cognominato *l'ardito* o *il robusto*, figlio del precedente; in Danimarca ebbe annunzio della morte del suo genitore, che per testamento gli aveva assegnato quel regno per parte di suo reaggio, dando ad Aroldo suo fratello germano la corona d'Inghilterra. Gli inglesi per fuggire la guerra civile deliberarono che Aroldo dovesse reggere quella parte del loro paese che siede a settentrione del Tamigi e Canuto la meridionale, ma Aroldo si prese il tutto, e morì dopo un regno brevissimo, in quel momento stesso in che il fratello suo veniva a reclamar la propria parte a mano armata. Rimase per tale accidente solo signore d'Inghilterra, Canuto prestamente corse nell'odio de' sudditi, disfogando sul morto corpo di Aroldo una vendetta stolta quanto empia: fece violar la santità del suo sepolcro, trarne fuori il cadavere e gittarlo nel Tamigi dopo avergli mozzo il capo. Alcuni pescatori trovarono quel busto gli diedero sepoltura, ma il feroce Canuto lo se' di nuovo disotterrare e travolger nel fiume. Tutte le altre opere della sua vita ben risposero a questa, ma per buona ventura dell'Inghilterra si morì di morte improvvisa. Questa immatura fine fu ascrivita a veleno. La dinastia danese in Inghilterra si spense con Canuto III, il quale è detto il II nell'ordine de' sovrani inglesi.

CANUTO IV, re di Danimarca, figlio di Svenone II; succedette nel 1080 al suo fratello Aroldo. Fatto disegno di occupar la Inghilterra, se ne ritrasse ben presto, o perchè, come dice un cronichista inglese fosse ritenuto da venti contrari, o perchè temesse di porre a pericolo la sicurezza di Danimarca, minacciata a quel tempo dai Wendi. Ucciso per una congiura ordinalasi contro di lui, in una chiesa di Odensea l'a. 1086, fu annoverato tra i martiri e canonizzato nel 1100. — Uno de' suoi figli per nome Carlo, che per le ragioni di Adele sua madre figlia del conte Roberto, diventò conte di Fiandra, sostenne anch'egli il martirio, e fu posto nel numero de' santi da papa Alessandro III l'a. 1164. La *Vita* di S. Canuto fu scritta in latino da Elnoth monaco inglese. Anche Andrea Angeletti ne scrisse un'altra in italiano.

CANUTO V, re di Danimarca, successore di Enrico V nel 1147. Lungamente gli fu disputata la corona da Svenone principe del regio sangue, ed in fine restò ucciso dal suo avversario in una festa bandita da lui medesimo per onorar la pace che s'era fermata tra loro, circa l'a. 1166.

CANUTO VI, re di Danimarca, figlio di Valdemaro

I e di una sorella di Canuto V; per qualche tempo sedè in soglio col suo genitore e gli succedette nel 1182. Guerreggiò con trionfo; sottomise gli scani ribellatisi; ruppe le genti di Pomerania; soggiogò gli abitanti della contea di Holstein, e morì circa il 1210. La Danimarca non era mai stata in più bel fiore quanto sotto il regno di questo principe che presso gli storici ha lode di pietà e di miti costumi.

CANUTO (S.), duca di Iutlandia, re degli obotriti, popoli dell' Holstein e del Mecklenburgo; era figlio di Enrico detto il buono, fratello di Canuto IV re di Danimarca. Fu in prima duca di Sleswick, poi ereditò il paese degli obotriti che dall' imperador Lotario venne istituito in reame nel 1126. Magno figlio del re Niccolò di Danimarca, temendo non volesse Canuto sperimentare i diritti che aveva pel suo zio Canuto IV lo fece uccidere nel 1133. Canuto fu ascritto tra' martiri, benchè non morisse per la fede. La chiesa cattolica onora la sua memoria il dì 10 di Luglio.

CANUTO, re di Svezia nel sec. XII; era figlio di Erico IX denominato il santo. Il clero e i grandi del reame avendo deliberato che i principi della stirpe di Sverker e quei della stirpe di Erico regnassero vicendevolmente, Carlo, che apparteneva alla prima era asceso in trono dopo la morte di Erico IX. Regnava da 7 anni, quando Canuto che si era raccolto in Norvegia venne ad assalirlo, lo uccise e fu quindi eletto sovrano della Svezia, nel 1168. Questo principe fondò molti monasteri e si rendè anche monaco cistercense. Sul declinare della sua vita i monaci lo persuasero per espiatione della morte di Carlo ad elegger per successore il figlio di questo. Egli morì nel 1199. V' hanno molti altri principi del nome Canuto, ma la lor vita oscura è poco degna d' essere ricordata.

CANZ (ISRAELE-AMADEO), teologo tedesco, n. ad Heinsheim nel 1690, m. nel 1763; tenne da prima il ministero di diacono nella chiesa luterana di Nurtlingen; poi fu professore di belle lettere e di teologia nella sua terra natale. Benchè discepolo di Wolff non ne seguì tutte le dottrine, e si creò un particolar sistema, che tentò introdurre nella teologia, facendosi sostegno degli illustri nomi di Wolff e di Leibnizio. Scrisse un gran numero di opere tra le quali si lodano le seguenti: *Philosophiae Wolffianae et Leibnitianae usus in theologia*; — *Eloquentiae et praesertim oratoriae lineae paucae*; — *Grammaticae universalis tenuia rudimenta*; — *Ontologia polemica*; — *Meditationes philosophicae*; — *Theologia thetico-polemica*; — *Compendium theologiae purioris*.

•• CAONABO detto il signor della casa d' Oro, eroe caraibo, il quale pel valor suo aveva messo tanto rispetto negli abitanti della provincia di Meguana nell' isola di S. Domingo che era divenuto il più possente cacico di quelle parti; in tale stato il trovarono gli spagnuoli quando nel 1492 Colombo ebbe scoperta l' America. Caonabo fu il più fermo avversario dei nuovi ospiti e in molti incontri valorosamente li combattè. Quando nel 1494 tornò in que' luoghi Colombo accompagnato da Alfonso d' Ojeda, quest' ultimo penetrò nelle montagne di Meguana colla speranza di vincere Caonabo. Questi però raccolto un numeroso esercito sapeva assai ben difendersi; fece anche il disegno di una lega di tutti i cacichi indiani per la comune difesa, e la mandò ad effetto; il suo ingegno veramente ammirabile, l' instancabile sua operosità, la guerriera anzi cavalleresca franchezza, erano di grave pericolo agli spagnuoli, che

non avevan modo di torci d' attorno questo molesto avversario che con la frode. Benchè egli fosse uomo accorto, pure da ultimo la ingenuità americana dovè cadere alla malizia europea. Oviedo tolto con sè 10 arditi soldati si fece innanzi a Caonabo che stava in mezzo a numerose schiere, in forma di ambasciadore, e presentatolo di ricchi doni a nome dell' ammiraglio Colombo seppe tanto arditamente colorire le sue parole che alline indusse il generoso Cacico a seguirlo per trattare coll' ammiraglio stesso. Aveva però seco condotto una numerosa guardia, per cui faceva bisogno d' una nuova astuzia a prenderlo nella rete, e di fatto, per la via Oviedo gli mostrò certe monette di argento ben forbite e risplendenti dicendogli esser quello il maggiore ornamento che portassero i re nei dì più solenni. Aggiunse tante altre bene accomodate parole che finalmente il Cacico vinto dalle lusinghe lasciò stringersi le mani da quei rilucenti ordigni e posto sopra un generoso cavallo, fu fatto più volte passare innanzi a' suoi quasi trionfalmente; al fine il malizioso Oviedo, colto il tempo opportuno si avvolse a tutta corsa per certi boschi intricati recando con sè l' infelice cacico, che non fu il primo nè l' ultimo nel mondo ad accorgersi, ma quando non era più tempo, che le catene d' argento son più tremende assai delle ferree. Nella sventura serbò animo imperturbabile, non si avvili, non si abbassò giammai dinanzi a chi lo aveva tradito, e morì sulla nave che lo conduceva schiavo in Europa.

CAOURBIN (GUGLIELMO), segretario e vice cancelliere dell' ordine di S. Gio. di Gerusalemme, n. a Douai nel 1430. La sua famiglia era originaria di Rodi dove i cavalieri di S. Giovanni avevano allora dominio, e per questo fin da giovane si deliberò a passare in quell' isola per offerire all' ordine i suoi servigi. Seppe acquistarsi per la sua sufficienza la grazia del gran maestro e del capitolo, e non solamente fu dispensato malgrado l' ufficio che tenne, dal voti secondo l' uso e dal vestir l' abito della religione, ma ottenne ancora il permesso di ammogliarsi e ricevette eziandio in tale incontro un presente dal gran maestro d' Aubusson. Morì nel 1501, dopo aver sostenuto varie importanti ambascerie in Italia. Abbiamo di lui alcune opere scritte in latino, che furono stampate ad Ulma nel 1496, in fol., con figure in legno. La principale è una descrizione della città di Rodi e dell' assedio sostenuto dalla medesima nel 1480. Questa descrizione che s' intitola: *Obsidionis et urbis Rhodiae descriptio* era stata già stampata a Padova nel 1480, in 4.º e molte altre volte senza luogo nè data. Scrisse anche: *Stabilitimenta Rodiorum Militum*.

CAPACCIO (G. CESARE), scrittore secondo, n. verso il 1560 nella Calabria citeriore; fu segretario della città di Napoli, e morì nel 1631, lasciando un gran numero di opere, tra le quali: *Il Segretario*; — *Il Forestiero*, che è una guida del viaggiatore in Napoli; — *Mergellina Egloga piscatoria*; — *Neapolitanas historiae*; — *Apologhi e favole*; — *Illustrium mulierum et illustrium litteris virorum Elogia*. Le altre sue scritture trattano sopra alcune antichità del regno, e sovra argomenti di letteratura.

CAPACIO o CAPACIUS (PRIAMO), dotto siciliano, n. a Mazara; nella sua giovinezza studiò nelle università di Germania ed in quelle fecesi ammirare per le sue svariate cognizioni e pel buon gusto nella poesia; tornato in patria fu eletto tesoriere del re, e morì in un romor popolare l' a. 1517. Una sola opera conosciamo di lui ed è: *Fridericoides* (Lipsia, 1488,

in 4.^o). È un poema sulla sconfitta data da Federigo I agli svedesi.

CAPANEO, uno de' capitani dell'esercito d'Argo; si segnalò per la sua forza ed ardire nell'assedio di Tebe; scalò le mura della città e fu ucciso sull'allo delle medesime. — ** Due grandi poeti Stazio e Dante fecero meraviglioso ritratto di Capaneo, il primo nella *Tebaida* l'altro nell'*Inferno*. Questi poeti seguitarono la opinione degli antichi mitologi che dicevano essere stato il terribile Capaneo fulminato da Giove mentre era salito, bestemmiano il cielo, al sommo delle mura. I versi che l'Alighieri pone in bocca a costui, sono uno de' più begli esempi di eloquenza che si leggano del poema sacro.

*Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l'ultimo di percosso fui;
E s'egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: buon Vulcano, aiuta, aiuta,
Si com'el fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza,
Non ne potrebbe aver vendetta allegra.*

CAPANNA (Pecino), pittor fiorentino del sec. XIV, discepolo di Giotto: aiutò il maestro nelle pitture che adornano la chiesa di S. Francesco d'Assisi. Si cita di esso un quadro rappresentante G. C., la *VerGINE* e S. Giovanni nella chiesa di S. Domenico a Pistola. — ** Dipinse anche a Firenze, a Rimini ed a Bologna, e, secondo che congettura il Vasari, si fermò in Assisi.

CAPARANIA, vestale romana; chiamata in colpa di aver violato il voto di castità fu dannata secondo la legge ad esser sepolta viva; ella però strangolossi per fuggire al barbaro supplizio. Un contagio facendo allora gravissime stragi in Roma e ne' luoghi circostanti furono consultati i libri sibillini per indagarne la cagione, e fu creduto trovarla nel delitto apposto a Caparania, per cui si osservarono ad onoranza del suo cadavere le cerimonie stesse che a lei si sarebbero fatte in vita.

** CAPARRA (Niccolò GROSSO detto il), eccellente fabbro fiorentino, del quale fa onorato ricordo il Vasari nella vita del Cronaca. Questo architetto commise al Caparra il lavoro di tutti i ferramenti del palazzo Strozzi ed in particolare quelle bellissime lumiere che ancora gli fanno non ultimo adornamento. Costui fu persona buona, ma fantastica ed ostinata; non si poneva a lavorare se prima non avesse avuto la caparra del prezzo, onde Lorenzo de' Medici gli pose il soprannome di *Caparra*; non faceva mai credito ed aveva posto sulla sua bottega un' insegna rappresentante certi libri che ardevano, ed a quelli che li dimandavano di credenza, rispondeva: «vedete? ho arso i miei libri delle ragioni e non posso far credito». Molte altre novelle graziose conta di costui il citato biografo che da noi saranno tacite per brevità, importando solo il sapere ch'ei fu veramente singolare nell'esercizio dell'arte.

CAPASSO (Niccolò), poeta, n. a Fratta nel regno di Napoli l'a. 1671; fu professor di diritto canonico e civile nell'Università di Napoli, e morì nel 1746. Le sue opere di giurisprudenza sono poco notabili, ma non così le sue *poesie napoletane e latine*. Ebbero varie edizioni, la più recente delle quali è di Napoli (1780, in 4.^o). La sua traduzione dell'*Iliade* in dialetto napoletano è giudicata da' suoi concittadini come cosa piena di sali e di originalità, ma che non avrebbe gli stessi pregi agli occhi di lettori poco istrutti di quel dialetto.

CAPASSO (GIO. BATT.), della famiglia del precedente, medico, m. a Napoli nel 1738; ha lasciato un'opera intitolata: *Historiae philosophiae synopsis* ecc. dedicata al re di Portogallo.

CAPDWELH (Pons di), trovatore, n. nel Vivarese sul finire del sec. XII; accoppiava all'illustre suo nascimento ed alle dovizie ond'era fornito tutti quei pregi che allora potevan rendere più compiuto ed ornato un cavaliere. Amò teneramente Alzais di Mercoeur per la quale dettò molte poesie. Fin che visse questa dama, costui le tenne fede, e poi che fu morta, prese la croce e passò oltremare dove chiuse la vita. La biblioteca reale di Parigi conserva 20 componimenti di esso. Raynouard li ha pubblicati nella sua *scelta di Poesie* ecc. insieme ad una notizia sulla sua vita.

** CAPECE famiglia del regno di Napoli. Fra que' pochi baroni che tennero sede alla casa Sveva quando Carlo d'Angiò venne ad usurparle il regno, si voglion noverare i Capece, tanto più da lodare, in quanto il mal esempio per ogni parte si mostrava loro, essendosi quasi tutti i grandi vinti al vincitore francese, quando la fortuna a lui ebbe porto il crine. La famiglia Capere adunque fino allora stata doviziosa, illustre e potente, fu dall'usurpatore chiamata traditrice (e fedele l'avrebbe detta ove avesse tradito il suo antico principe Manfredi), cacciata in bando, ed i suoi beni dati ai venturieri francesi e ai traditori baroni del regno. Andarono adunque i Capece a cercar rifugio parte in Sorrento, parte in altri luoghi come suol seguitare in codeste grandi sventure e persecuzioni civili. Si trova un altro ramo di questa casa trapiantatosi in Lecce dove ebbe molte possessioni. Col volger del tempo i figli ed eredi di Iacopo Capece che era stato sbandito da Carlo d'Angiò, per grazia di questo re tornarono in Napoli. Al Boccaccio non furono ignote le calamità di questa gente, onde se ne giovò per quella pietosa novella di Madonna Beritola, vedova di Arrighetto Capece. L'Ammirato (*fam. ill. nap.*), fa ricordo di questa stirpe. I due primi, de' quali qui appresso è fatta menzione, confermeranno quanto abbiamo detto fin qui sulla famiglia. Forse tutti gli altri che sono più sotto rimemorati da essa discesero.

CAPECE (MARINO e CORRADO), gentiluomini napoletani del sec. XV; si acquistarono fama per la loro divozione alla casa Sveva. Servirono Manfredi e Corradino col consiglio e con la spada contro Carlo d'Angiò. Avevano anzi già riconquistato la Sicilia, quando la morte di Corradino fece cader l'animo a' loro seguaci, onde essi furono barbaramente fatti morire dal francese usurpatore.

CAPECE (ANTONIO), giureconsulto napoletano, che fiorì sull'esordire del sec. XVI; salì in gran nomina nel foro di Napoli; tenne per merito del suo sapere la prima dignità di diritto civile del regno, e nel 1518 ebbe carico dall'imperador Carlo V di una legazione in Sicilia che adempiè con molta soddisfazione di quel principe. Provveduto l'anno seguente della cattedra di diritto feudale, la ritenne per lungo tempo con gran lustro, e morì nel 1545. Pubblicò molte opere che col mutar delle umane vicende però hanno perduta importanza.

CAPECE (SCIPIONE), poeta latino figlio del precedente; fu come il padre professor di diritto nell'università di Napoli; ma l'adempimento di tal ufficio non lo ritenne dal coltivare le buone lettere con gran lode. Lasciò la cattedra nel 1537 per entrar nella magistratura; seppe avvantaggiarsi degli onori che gli

avanzavano agli uffici di stato per coltivar gli aniali studi, e morì dopo il dì 26 febbrajo 1561, nel qual giorno si trova indirizzata da lui un' elegia al cardinal Scipando. Capece sopra un ms. della biblioteca Pontaniana condusse la prima edizione dei *Commenti di Virgilio* attribuiti a Donato. Le opere di esso sono: *De dico Joanne Baptista vate maximo libri III*, inseriti nei *Poemata sacra præstantium poetarum* (Basilea, 1542), e poi ristampati a Napoli (1594); — *De principiis rerum lib. II* (Venezia, per Aldo, 1546. in 8.^o); — alcune elegie ed epigrammi; — un opuscolo sulle magistrature del regno di Napoli; e finalmente un *Trattato* sulla materia de' feudi. Questi scritti, ad eccezione dell' ultimo (stampato a parte e l' unico che appartenga alla giurisprudenza) furono raccolti in un vol. in 8.^o a Napoli nel 1594 ed a Venezia nel 1764, edizione superiore alla prima.

CAPECE (MARCANTONIO), gesuita, n. nel regno di Napoli nel 1569; ebbe qualche lode come predicatore; fu poi rettore di vari collegi; ricusò un vescovado profferitogli dal papa, e morì a Napoli nel 1640. Abbiamo di lui la *Orazione funebre di Margherita d' Austria regina di Spagna*; — *Dell' eccellenza della Vergine*; — vari sermoni; ed opuscoli sopra argomenti di Pietà.

CAPECE (ISABELLA), dama napoletana, nata nel sec. XVI; scrisse un libro intitolato: *Consolazione dell' anima*.

♦♦ CAPECE (CARLO SIGISMONDO), nacque in Roma nel 1632. Si laureò in ambe le leggi, ma invece di seguir l' arringo del foro, si apprese all' arte oratoria ed alla poesia drammatica ed ebbe plausi nei teatri di Roma e di altre città. Fu segretario presso molti illustri personaggi, e morì in Napoli nel 1722 mentre era a' servigi del Marchese di S. Giorgio. Scrisse: *Vienna liberata*, orazione; — *Il trionfo dell' Elettore Massimiliano Emanuele duca di Baviera*, orazione panegirica; — *Il Visir discacciato*, opera scenica; — *Vari drammi per musica*; — *L' amore vince fortuna*; — *Il figlio delle selce* ecc. ecc.

CAPECELATRO (ERRORE), giureconsulto napolitano; diventò consigliere del re, e morì nel 1654. Abbiamo di lui le *Decisioni del regio consiglio*; — CAPECELATRO (AGOSTINO), suo fratello, cherico regolare; scrisse una *Preparazione all' Orazione mentale*, ed alcune altre opere di pietà. — CAPECELATRO (FRANCESCO), congiunto e contemporaneo dei precedenti; è autore di una *Storia della città di Napoli*.

CAPEL (ARTURO lord), nobile inglese, n. sull' entrar del sec. XVII; era membro del parlamento disciolto nel 1640 e surrogato da quell' altro che poi fu sì celebre sotto il nome di *parlamento lungo*. Capel ne fu eletto fra i nuovi membri, ma non andò guari ch' ei mutate opinioni si rendè a Carlo I. Creato barone, giunse a raggranellare nel principato di Galles e nelle vicine contee un picciolo esercito che non lasciò d' inquietare le milizie del lungo parlamento. Commessegli poscia molte ed importanti ambascerie mostrò sempre egual divozione al re. Nel 1648 difese col conte di Norwich e col cavalier Carlo-Lucas la città di Colchester per 77 giorni contro le armi del parlamento. Costretto di darsi all' arbitrio degli avversari fu mandato prigioniero nel castello di Windsor e trasferito quindi nella torre di Londra, d' onde pervenne a fuggire il giorno stesso in che il parlamento rendeva decreto che dovesse esser posto sotto processo. Fu ripreso, giudicato e condannato ad essere appeso. Ma il modo

della pena essendogli stato commutato, ebbe mozzo il capo il dì 9 di marzo del 1649. Mentre che egli era prigioniero entro la torre, aveva scritto alcune stanze commoventissime, che furono stampate più volte.

CAPEL (ARTURO), figlio del precedente, n. nel 1636; fu creato conte di Essex dal re Carlo II per merito della fedeltà del suo genitore. Mandato in Danimarca in forma di ambasciadore, fu poscia eletto lord luogotenente d' Irlanda, e quindi uno dei commissari del tesoro. La sua somma perizia nelle leggi, la sua eloquenza, l' alta sua ripulazione di probità lo renderono uno de' membri più preponderanti della camera de' pari. Il voto che diede nel bill di esclusione del duca di York, la seconda volta che fu presentato, fece sì che il nome suo fosse cancellato dall' elenco de' consiglieri privati e gli levò contro molti e potenti nemici. Nel 1683 chiamato ad accusa di complicità nella congiura detta di *Rye-House* fu chiuso nella torre, dove molti giorni dopo fu trovato morto con la gola recisa da un rasoio. Il magistrato deliberò ch' ei s' era ucciso da se medesimo, ma la generale opinione tenne ch' ei fosse stato sgozzato da un suo domestico, fattosi strumento di potenti ed alti personaggi.

CAPELL (ODOARDO), letterato inglese, n. nella contea di Suffolck l' a. 1713, m. nel 1781; pubblicò una edizione di Shakespeare in 10 vol. in 8.^{vo}, preceduta da una *introduzione* scritta nell' antico idioma inglese, e tenuta come un documento assai curioso. Egli aveva scritto su quel poeta celebratissimo varie *Note e Commenti* che non furono pubblicati se non dopo la sua morte sotto il titolo di *Note e varianti di Shakespeare secondo la Scuola di esso*, o *Estratti di vari libri inglesi che si trovano stampati al suo tempo, dai quali si raccoglie dand' egli abbia raccolto le sue favole* ecc. (Londra, 1783, 3 grossi vol. in 4.^{to}). Capell fu pure editore delle *Profusioni*, volume di antiche poesie.

CAPELLA (MARZIANO-NINEO-FELICE), scrittor latino che fioriva, secondo alcuni, sul cadere del V sec. e secondo altri nel III. Cassiodoro dice che costui era nativo di Madura in Africa, ma i mss. gli danno il soprannome di *cartaginese* ed il titolo di uomo precon-solare. È autore di un' opera intitolata: *Satyricon*, specie di enciclopedia in nove libri, composti di prose e di versi. I due primi che servono di introduzione agli altri sette contengono un poema allegorico intitolato: *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*; i libri seguenti trattano delle sette arti liberali, ciò sono: la *grammatica*, la *dialettica*, la *rettorica*, la *geometria*, l' *aritmetica*, l' *astronomia* e la *musica*. Grozio toccava appena a' 18 anni quando ne fece una edizione a Leida nel 1699 in 8.^{vo}, ed è rara, ma bruttata di errori. L' edizione *principe* di Venezia (1499, in fol.) è per lo contrario una maraviglia tipografica. Tutta l' opera di Capella fu stampata assai volte. Il V libro che tratta della *rettorica* fa parte degli *Auctores linguarum latinarum* pubblicati da Godefroy, ed il IX degli *Auctores antiquarum musicarum* di Melbonio. Il poema *de Nuptiis Philologiae et Mercurii* fu stampato separatamente a Lione nel 1668, a Berna nel 1793, a Norimberga nel 1794, in 8.^{vo} — Un altro CAPELLA poeta elegiaco è ricordato con lode da Ovidio, ma nulla ci è avanzato di lui.

CAPELLA (GALEAZZO-FLAVIO-CAPRA più noto sotto il nome di), storico e letterato italiano, n. a Milano nel 1487; fu segretario di stato sotto il duca Francesco Sforza, che gli commise trattazioni di gran momento. Carlo V lo mantenne nel suo ufficio, e

mori per una caduta da cavallo l' a. 1537. È autore delle seguenti opere: de *Rebus gestis nuper in Italia et de bello mediolanensi lib. VIII*, opera stampata più volte; — *Historia belli Mussiani*, stampata con la precedente a Strasburgo nel 1538 in 8.^{vo} — *Viennae Austriae a Solimano obsessae ecc. Historia*; — *De rebus gestis a Francisco Sfortia ducis mediolanensis*; — *Antropologia ovvero ragionamento della natura umana* (Venezia, 1533, in 8.^{vo}). Quest' opera stampata da Aldo è rara e ricercatissima. Abbiamo anche di Capella varie *Aringhe militari*.

CAPELLAN o CAPELLANO (ANTONIO), incisore, n. verso il 1750 a Venezia; fu uno de' più buoni discepoli di Wagner; intagliò la maggior parte dei ritratti de' pittori per l' edizione del Vasari fatta in Roma nel 1760; fu poscia adoperato da Gavino Hamilton nella *Schola Italicae picturae* bellissima collezione composta di quaranta intagli delle opere dei principali maestri: egli fece le stampe per quella raccolta della creazione di Eva; — *Adamo ed Eva cacciati dal paradiso*, tratti da Michelangiolo; — *Lo spozalizio di S. Caterina* dal Caracci; ed *Il riposo in Egitto*, dal Barocci. Dobbiamo ancora a quest' artista varj intagli dei musaici trovati nelle ruine di Roma.

*** CAPELLARI (GIROLAMO-ALESSANDRO), n. in Vicenza nel 1666. Da Leonida sua moglie figlia di Giuseppe Vivaro, ebbe egli il soprannome di *Vivaro*. Nella sua prima gioventù studiò la filosofia e la legge e piacquesi anche dell' amena letteratura, ma poi abbandonatala si diede agli studi degli antichi storici scrittori; corsi questi con profitto, si volse a leggere gli autori de' tempi mezzani non pure nelle opere stampate ma in quanti mss. potè avere; trascrisse molte memorie per inserirle nell' opera cui da gran pezza andava rivolgendo il pensiero. Morì in patria d' anni 82, nel 1748. Le sue opere rimase mss. sono: *Il Campidoglio Veneto in cui si hanno le armi, le origini, la serie degli uomini illustri della maggior parte delle famiglie così estinte come viventi, tanto cittadine che forestiere che hanno goduto o che godono della nobiltà patria di Venezia*, (tomi 4 in fol. con copiosi alberi genealogici). Grande e sorprendente lavoro benchè in critica non scevro da molti difetti: *Emporio Universale delle famiglie più distinte di tutta l' Europa secondo le serie e l' ordine delle medesime*, (11 tom. in fol., con fig.); — *I Trofei del Paradiso, ovvero la santità trionfante*; — *Istoria cronologica dei pontefici, imperatori, cardinali, vescovi ecc.* (4 tom. in fol.), e un ampio volume di *alberi e frammenti delle genti dell' antica Roma*; diverse poesie ed altre cose.

CAPELLI (CARLO), n. a Scarnafaggi piccola città del Piemonte nel 1763; fece i suoi studj medici a Torino con molto profitto. Nel 1792 fu medico a Nizza in una divisione militare composta di fuorusciti francesi; seguì con tale ufficio i principi francesi a Miltau; poi tornò in Italia dove teneva nel 1811 la cattedra di anatomia comparata. Questa cattedra essendo stata soppressa nel 1814, egli diventò due anni dopo professor di materia medica e di botanica, e seppe tanto innanzi in questa scienza che utilmente potè aiutare de' suoi consigli il professor Moris autore della *Flora Sarda*. Morì a Torino correndo il mese di ottobre del 1831. Il regno di Sardegna è a lui debitore della introduzione di molte utili macchine, tra le quali quella per filare il lino.

CAPELLO (BIANCA). — V. CAPELLO.

CAPELLUTI (ORLANDO), medico, n. verso il 1430 a Parma da una famiglia fatta illustre per più di

Diz. Biogr. T. I.

un secolo dal gran numero di uomini segnalati nell' arte medica che da lei uscirono; trovavasi lontano dalla patria quando nel 1468 un morbo contagioso vi si manifestò col più terribili segni. Egli volò incontanente al soccorso de' suoi concittadini sprezzando la morte, adoperandosi con sì buon zelo che giunse a vincere la fiera pestilenza, e questo suo generoso divisamento, fu coronato dalla pubblica gratitudine. Abbiamo di lui: *Tractatus de curatione pestiferorum apostematum*. Questo rarissimo opuscolo stampato per la prima volta in Roma, fu ristampato sopra un esemplare della biblioteca di Herman Conring (Frankfort, 1642, in 8.^{vo}) ed in continuazione delle *Observationes medicæ* di Filippo Brunswick (1648, in 4.^{to}).

CAPELUCHE, carnefice di Parigi; è famoso per i suoi delitti sotto il malaugurato regno di Carlo VI. Fattosi strumento de' borgognoni a capo di una vile bordaglia da lui col proprio esempio inanimata alle stragi ed alla rapina, fece sgozzare sotto i propri occhi i prigionieri di Vincennes. Ma il duca di Borgogna, temendo la costui preponderanza sulla moltitudine lo fece imprigionare, giudicare e condannare a morte. Fu veduto sul palco dar lezioni al suo servo che doveva sottentrare a lui nel tristo mestiere, affinchè non venisse fallito il colpo.

CAPETAL (ENRICO), preposto di Parigi sotto il regno di Filippo V; fu appeso nel 1321 per aver col mezzo di gran somma di danaro, fatto morire un innocente in luogo di un ricco prigioniero accagionato di omicidio. I suoi giudici lo fecero sospendere a quella medesima forca in cui la sua vittima fu strangolata.

*** CAPETO (UGO), re di Francia, il primo del terzo ramo. È falso quello che dice Dante, che il padre di Ugo era un beccalo; si dice che Francesco I andasse molto in collera quando seppe che Dante aveva parlato in questa maniera.

*** CAPIELLANA, principessa del Perù; rimasa vedova in età giovanile s' era allontanata dalla corte e viveva in certe sue terre, quando ivi giunse Pizarro; veduta ch' ebbe la principessa se ne accese d' amore ed ella lo riamò. Con molto stento riuscì a farle ricevere il battesimo. Ella s' istruì delle lingue, delle arti e delle lettere spagnuole e quando Pizarro fu ucciso, trovò in quelle qualche ristoro al suo dolore. Nella biblioteca de' domenicani di Pona si conserva un mss. in cui ella disegnò e descrisse in lingua spagnuola o castigliana alcuni monumenti del suo paese.

CAPILUPI (LELIO), il maggiore dei tre fratelli che ebbero nome in poesia, n. l' a. 1501 a Mantova; si rende celebre pe' suoi *centoni* ne' quali mostra una facilità degna di lode, se pur quel genere di poetare puot' essere approvato. Morì nella sua patria l' a. 1565 in età d' anni 62, come si legge nel suo epitaffio posto nella chiesa di S. Francesco. — CAMILLO, secondogenito, n. nel 1504; accoppiò all' ingegno poetico molto giudizio nel trattare i negozi di stato; tenne vari carichi onorevoli; fu mandato più volte in legazione dal proprio sovrano, e morì giovane ancora nel 1548. — IRRORITO, il più celebre di questi fratelli, n. nel 1511; fu prima segretario e ministro a Roma del cardinale Ercole Gonzaga e di Ferdinando suo fratello. Le lettere che loro scriveva nel tempo della sua dimora in Roma, e che si conservano negli archivi segreti di Guastalla, darebbero materia per parecchi volumi. Le più importanti son quelle che trattano della guerra di Parma e della Mirandola fatta da papa Giulio III; elle ha-

sterebbero a mostrare Ippolito per dotto e ragguardevol poeta; fu pure destro negoziatore tutto inteso al bene ed all'utile de' suoi signori. Nei tempi della sventurata guerra di Paolo IV contro gli spagnuoli, Ippolito caduto in sospetto d'essersi lasciato sedurre da quella nazione, fu chiuso nel castel S. Angiolo, donde non uscì che nel 1567 dopo un anno di prigionia. Il papa Pio IV lo nominò nel 1580 vescovo di Fano, e nell'anno seguente lo mandò nunzio a Venezia. Rinunziò al vescovado, e morì a Roma nel 1580, essendo stato sepolto nella chiesa d'Araceli, ove leggesi il suo epitaffio. — ALFONSO e GIULIO-CESARE CAPILUPI, nepoti dei precedenti; coltivarono anch'essi la poesia; i loro versi furono riuniti a quelli di Lello, di Camillo e d'Ippolito sotto il titolo: *Capiluporum carmina* (Roma, 1590, in 4.^{to}) vol. raro. Ivi è stampato per intero il centone di Lello *De Vita monarchorum*, impresso anche separatamente più volte. È questa una violenta satira contro i frati composta di versi tratti da Virgilio. Corre sotto il nome di Camillo un'apologia della iniqua strage del S. Bartolommeo, intitolata: *Lo Stratagemma di Carlo IX contra gli ugonotti, ribelli di Dio* (Roma, 1572, in 4.^{to}; 1574, in 8.^{vo} pic.), con una traduzione francese. Non monta il dire che quest'opera, il cui autore è sconosciuto, non può esser del nostro Camillo il quale era morto nel 1548. Eppure sino ad ora tutti i biografi l'hanno fermamente a lui attribuita.

CAPISTRANO (GIO. DA), frate minore, n. nell'Abruzzo l'a. 1585; vestì l'abito religioso nel 1413 a Perugia, città dove da prima era stato in grande splendore pel suo ingegno, per le ricchezze e per gli uffici tenuti; si fece prestamente ammirare come predicatore, e percorse, seguitato sempre da una lunga tratta di uditori la Italia, la Germania, la Ungheria, e la Polonia. Commessigli dai pontefici Martino V, Eugenio IV, Niccolò V e Calisto III importantissimi negozi ecclesiastici e mandato nunzio in Francia, in Sicilia, in Germania, si fece capo di una crociata contro gli ussiti; convertì 1000 di que' settari; predicò una nuova crociata contro Maometto II che minacciava di occupar l'Italia e la Germania, si chiuse con Unniade in Belgrado assediato dai turchi, ebbe la gloria di cooperar col suo zelo alla liberazione di questa città e forse a salvar l'impero, e morì nel 1436. Fu beatificato nel 1690 da Alessandro VII e santificato da Benedetto XIII nel 1734. Abbiamo di lui un gran numero di trattati scritti in latino, i principali de' quali sono: *Dell'autorità del papa e del concilio*; — *Del giudizio finale*; — *Dell'anticristo*; — *Del matrimonio*; — *Della scomunica*; — *Della immacolata concezione*; — *Della guerra spirituale*; — *Del diritto civile*; — *Dell'Usura*; — alcune note sui *Contratti* ecc. Aveva scritto anche varie opere contro gli ussiti che rimasero mss.

CAPISUCCHI o CAPIZUCCHI (GIO. ANTONIO), prima giureconsulto, poi vescovo e cardinale, n. a Roma nel 1515, m. nel 1569: pubblicò gli *Statuti sinodali* per la diocesi. — * * Egli e gli altri de' quali sarà discorso in appresso nacquero da un'antica famiglia baronale romana che fu signora di molte castella, ed ebbe dignità e potere nello stato di Roma. Questo Gio. Antonio tenne il seggio vescovile di Lodi.

CAPISUCCHI (PAOLO), suo zio, vescovo di Neocastro e vicelegato in Ungheria; fu incaricato di molti negozi importanti dai papi Clemente VII e Pao-

lo III; pose in pace le fazioni che lacerarono Avignone, e morì nel 1539.

CAPISUCCHI (RAMONDO), cardinale della stessa famiglia, n. a Roma nel 1619; si rendè domenicano; professò teologia nel collegio della sapienza, e più pel meriti del suo ingegno che pel lignaggio onde era disceso ebbe l'ufficio di maestro del sacro palazzo apostolico nel 1654 e poscia il cappello cardinalizio nel 1681; morì l'a. 1691 e fu seppellito nella chiesa in S. Maria in Campitelli dove alcuni anni innanzi avea fatto porre un magnifico epitaffio alla memoria de' suoi maggiori. Scrisse alcune opere di teologia, tra le quali: *Controversiae theologicae selectae*.

CAPISUCCHI (CAMILLO e BIAGIO), fratelli, della famiglia del precedente; ambedue trattarono le armi. Camillo combattè alla battaglia di Lepanto; si segnalò nelle guerre dei Paesi Bassi ove il duca di Parma gli affidò un comando di un reggimento, resse i soldati pontifici in Ungheria, ed ivi morì nel 1597. — Biagio militò in Francia sotto Carlo IX contro i calvinisti; comandò nei tempi della Lega le genti a cavallo del duca di Parma, poi le pontificie nel contado venosino, e passò di villa a Firenze nel 1613. Avvi un *Elogio* dei due fratelli suddetti scritto in italiano da Annibale Adam e stampato in Roma nel 1685.

CAPITEIN (PIETRO), medico, n. a Middelburgo circa il 1514; fu professore nella università di Copenaghen, primo medico del re Cristiano III, e morì nel 1557. Abbiamo di lui: *Prophylacticum consilium antipestilentielle ad cives Hafnienses*, nella *Cista medica* di T. Bartholin; — *De potentis animae*; — *Calendaria* ecc.

CAPITEIN (IACOPO-ELISA-GIOVANNI), letterato, n. in Africa sulla costa di Ghinea presso al 1715; fu nell'età di 7 o 8 anni comprato da un mercadante di negri che lo condusse in Olanda dove prestamente apprese la lingua di quella regione, il latino, gli elementi del greco, dell'ebraico, e del caldaico. Passò quindi nell'università di Leida, ove studiò la teologia, e prese i gradi scolastici. Mandato missionario nella Ghinea intorno all'a. 1742, ivi ripigliò, secondo alcune relazioni, i costumi e la fede dei suoi connazionali; altri però chiamano in dubbio tal cosa. Ignoto è il tempo della sua morte; e di lui ci avanzano: una *Elegia* latina sulla morte di Mangel suo maestro ed amico; e due dissertazioni; *De vocatione ethnicorum*, e *De servitute libertatis christianae non contraria*, tradotta in olandese; — *Sermoni*, in idioma olandese (V. Grégoire: *della letteratura dei negri*).

CAPITELLI (BERNARDINO), pittore e intagliatore n. a Siena circa il 1580; apparò gli elementi della pittura da Alessandro Casolani e poi da Rutilio Manetti; compose alcuni quadri, ma presto lasciò la pittura per attendere pienamente all'intaglio sul rame. Abbiamo di lui alcune stampe all'acqua forte delle opere del Correggio, di Ventura Salimbeni e di altri maestri. Si loda tra le altre un *riposo in Egitto* rappresentante la Vergine che dà bere al bambino Gesù, quadro del Manetti.

CAPITOLINO (TRIO QUINZIO), fratello di Cincinato; fu sei volte console, una *interrege*, molte luogotenente del dittatore Mamercio nella guerra contro i sidenati, e morì 423 a. circa av. G. C. Egli fece adottare la istituzione delle censure, e si fece sempre notare per prudenza civile e moderazione.

CAPITOLINO (GIULIO), uno dei 6 scrittori della storia degli imperatori conosciuta sotto la denomi-

nozione di *Storia augusta*; visse dal regno di Diocleziano a quello di Costantino, cioè dal 284 al 337. Ci avanzano di suo dettato le *Vite* di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Vero, di Pertinace, di Claudio Albino, di Macrino, dei due Massimini, dei tre Gordiani e di Massimo e Balbino. Saumaise fa congettura che Capitolino cominciasse a scrivere la storia dalla vita dei Massimini, e che le precedenti vite debbano recarsi a Sparziano.

CAPITOLINO (Coanelio), altro non sappiamo di lui fuorchè fu autore di un'opera citata da Trebellio Pollione *Nella vita dei trenta tiranni*.

CAPITON (Volpango-Fabrizio), celebre teologo, n. nel 1478 da un magistrato di Haguenau; compì i suoi studj a Basilea, dove ebbe il dottorato nelle tre facoltà di teologia, di medicina, e di diritto; entrò quindi nella grazia dei vescovi di Spira, di Basilea e dell'arcivescovo di Magonza; adottò a somiglianza dei primi le dottrine di Lutero e molto si adoperò ad introdurla in Basilea; poi fu ministro a Strasburgo; indi venne adoperato in tutti i più importanti negozi della sua parte tanto in Svizzera che in Germania, mostrando nelle diete e nelle assemblee uno spirito di dolcezza e di tolleranza che a quel tempo gli levò contro molti nemici e lo fece accagionare di versatilità nelle opinioni. Morì nell'a. 1541 a Strasburgo per malattia contagiosa. Oltre ad una edizione latina del *Nuovo Testamento* (Strasburgo, 1526) dobbiamo a lui varj commenti sulle profezie di Abacuc e di Osea, ed uno sulla genesi con questo titolo: *Hexameron Dei opus explicatum*. È autore anche di alcuni scritti di *Controversia* e di una *Vita di O'Ecolampade*, che fu il suo più intimo amico.

CAPITONE (Arnio), celebre giureconsulto romano; fu eletto al consolato da Augusto. Sotto il regno di Tiberio sostenne in pien Senato l'accusa di lesa maestà contro Lucio Ennio, e per questa condiscendenza, dice Tacito, egli contaminò la propria vita, che fino a quel tempo tanto in pubblico che in privato fu onorata. Niuna delle sue opere è giunta fino a noi.

CAPIVACCIO (Giacolamo), medico, n. a Padova da famiglia patrizia; ivi professò per 37 anni la medicina con molta riputazione, benchè non fosse meritata. Chiamato per cagion di un contagio a Venezia nel 1576, ivi fu ricevuto come un uomo mandato dal cielo, ma l'effetto dei suoi rimedj non avendo risposto alle larghe promesse fu cacciato con vergogna. Più avido d'oro che di fama, attese in particolar modo alla cura delle infermità veneree, dalle quali trasse ricchissimi guadagni. Morì circa il 1589. Le sue opere furono raccolte da Beyer a Francfort nel 1603 in fol. — *** Egli è pure chiamato CAPO DI VACCA.

CAPMANY Y DE MONTPALAN (Antonio), celebre letterato spagnuolo, n. circa il 1750 nella Catalogna da una famiglia nobile; consecrò l'intero corso della sua vita allo studio; visitò la Francia e l'Inghilterra, per acquistare più larghe cognizioni; pose la sua dimora a Madrid, ove sperava trovare maggiori aiuti pei lavori che meditava; fu ben presto ascritto alle diverse accademie di quella capitale, e morì nel 1818. Le sue principali opere dettate in idioma spagnuolo son le seguenti: *Filosofia della eloquenza*, libro pieno di nuove osservazioni, che meriterebbe esser tradotto. Fu pubblicato nel 1777 a Madrid e ristampato nel 1797; a Londra nel 1812 con giunte ed a Gironne nel 1822 e nel 1826; — *Memorie storiche sulla marina, sul commercio e sulle*

arti di Barcellona, in 4 vol. in 4.^{to}; — *Teatro storico critico della eloquenza spagnuolo*, in 8 vol. in 8.^{vo}; — *Antichi trattati di paci ed alleanze tra varj re di Aragona e principi infedeli di Asia ed Africa dal sec. XIII, fino al sec. XV*; — *Codice delle consuetudini marittime di Barcellona* in 2 vol. in 4.^{to}; — *Dizionario francese spagnuolo, preceduto da una dissertazione sull'arte di ben tradurre dal francese nello spagnuolo*.

CAPMARTIN di CHAUPY (BERTRANDO), letterato, n. circa il 1720 a Granata presso Tolosa; prese gli ordini sacri ed andatosene a Parigi si mescolò con molta imprudenza nei dispareri ecclesiastici col parlamento. Temendo essere inquisito come autore di alcune condannate scritture, si riparò a Roma, ove visse per anni 20 attendendo agli studj archeologici. Tornato a Parigi nel 1776 riportando dal suo esilio una collezione di medaglie e di libri preziosi continuò per qualche tempo a preparare la grand'opera che prometteva sull'Italia antica; ma abbandonò quel glorioso ed utile divisamento per darsi a scrivere in difesa del clero che era di giorno in giorno minacciato più sempre di estrema ruina. Al tempo della rivoluzione andò a cercare rifugio a Sens dove passò senza essere perturbato i più difficili tempi. Quando si accorse esser tolto il pericolo tornossene a Parigi, ed ivi chiuse la vita nel 1798 in età molto grave. Le due sole opere che meritino l'attenzione degli indagatori, tra quelle scritte da lui sono le seguenti: *Scoperta della casa di villa di Orazio* (Roma 1767-69, 3 vol. in 8.^{vo}), con una carta. I comentatori moderni del cigno di Venosa si sono molto avvantaggiati di questo lavoro, e il Compendio che ne condusse il signor Camponon fu tradotto in tedesco; — *Filosofia delle lettere che avria potuto tutto salvare, e misosofia volterriana che tutto ha perduto* (Parigi, 1789-90, 2 parti in 8.^{vo}), volume raro perchè l'autore dovè ritirarne quanti più esemplari potè. Era intendimento di Capmartin in quest'opera cui preparava una continuazione, di mostrare come le massime di Voltaire, nel favorire l'amore del lusso e dei materiali difetti, ad altro non posson giovare che ad incitamento di perverse passioni, che un vero filosofo avrebbe per lo contrario tentato di reprimere svegliando ne' cuori umani l'amor dei semplici costumi, l'abborrimento di ogni avarizia, la carità della patria, ed altre belle virtù civili.

CAPOBIANCO (GIUSEPPE), n. a Monteleone nel regno di Napoli, nel sec. XVII; pubblicò: *Origine, situs, nobilitatis civitatis Montis Leonis, geographica historia* (1689).

*** CAPOBIANCO, capo della famosa setta del carbonari i quali nell'a. 1808 e nei susseguenti li sollevarono in Napoli. Era costui dotato di una facoltà persuasiva veramente maravigliosa. Amico di libertà, nemico ad egual modo della dominazione borbonica e della murattiana amava a fede la indipendenza e la patria e per essa era presto a dare la stessa vita; e difatto quando il general Manes commise nelle Calabrie quelle orribili stragi che fecero raccapricciare i contemporanei e fanno spavento a noi posteri, i carbonari non furono risparmiati e primo di tutti il Capobianco loro capo nel 1810 fu preso con insidia e sotto specie di amicizia condotto a morte. Un curato ed un suo nipote entrati nella setta lo seguirono sul patibolo, ma non per questo fu al tutto spento il seme che il Capobianco aveva sparso tra quelle popolazioni; anzi, come sempre avviene in sì fatti eccidj, il san-

gue suo parve fruttificare nuovi settari e si videro in quei tempi ed anche dopo, uomini che seppero affrontare con animo imperturbato la scure del carnefice.

CAPOCCHI (Niccolò), cardinale, n. a Firenze in sul declinare del sec. XIII; fu nipote di papa Onorio IV e vestito della porpora da Clemente VI nel 1380; fondò un collegio a Perugia; diede opera ad istituir la congregazione del monte uliveto e molte altre pie società, e morì nell' a. 1388.

CAPOCCHI (ALESSANDRO), della famiglia del precedente, domenicano, n. a Firenze nel 1613, studiò le lingue orientali e particolarmente la ebraica che parlava con purità eguale ad un rabbino; consecrò la sua vita alla predicazione, e morì nell' a. 1681. Abbiamo di lui la *Vita di Suor Maria Bagnesi* religiosa del 3.^o ordine di S. Domenico di cui egli era direttore, e che morì in concetto di santità.

CAPODIFERRO (GIO. FRANCESCO), n. a Bergamo nel sec. XV; riuscì eccellente nei lavori di tarsia, e gli stalli che si veggono in S. Maria Maggiore di detta città fatti da lui, sono dei più belli in questo genere, benchè non sieno al tutto esenti da qualche secchezza. Ivi lavorò su i disegni di Lotto, e furono suoi discepoli in quest' arte Pietro suo fratello e Zinino suo figlio. Morì circa il 1535.

CAPODISTA (GIO. FRANCESCO), giureconsulto, n. a Padova; ivi professò la giurisprudenza sull' esordire del sec. XV; fu nel numero dei deputati che i padovani mandarono a Venezia nel 1408 per fermare i patti della loro sommissione alla repubblica; gli furono commesse quindi da' suoi concittadini importanti ambascerie a Roma, a Ferrara, a Bologna ed a Milano, e fu uno dei legati di Venezia al concilio di Basilea, dove ricevette dall' imperator Sigismondo il titolo di conte palatino; papa Eugenio IV nel 1440 si giovò dell' opera sua, e finalmente ei ritornò a riprendere la sua cattedra in Padova. Ignorasi l' a. della sua morte, ma sappiamo che rimasero di lui 2 figliuoli. — GABRIELE primogenito di essi, fu dotto in diritto e podestà di Bologna, e scrisse tra l' altre opere l' *Itinerario di Terra Santa e del Monte Sinai*, volume rarissimo, stampato a Perugia ma senza data. — ANTONIO suo secondo figlio, m. nel 1489, è autore dei *comenti di diritto*.

CAPODISTRIA (GIO., conte di), presidente della Grecia, n. nell' isola di Corfù circa l' a. 1780; fu figlio di un medico e studiò anch' egli medicina a Venezia. Il suo genitore sedendo a capo del governo delle sette isole quando queste furono occupate dai russi, lasciò il primo ufficio per effetto del trattato di Tilsitt, che poneva questa repubblica sotto la protezione della Francia. Allora Capodistria si acconciò agli stipendi di Russia, ma ebbe in quell' esercizio appena un grado subalterno. Fu quindi addetto all' ambasciata di Vienna, e nel 1812, ebbe il carico di amministrare gli uffici diplomatici presso l' esercito del danubio sotto gli ordini dell' ammiraglio Tchitchagof. Dopo che i francesi si furono ritirati, e gli austriaci riuniti al grande esercito, continuò a tenere lo stesso grado, sotto l' imperatore Alessandro, e a tal circostanza ei fu debitore d' ogni sua fortuna. Egli trovò modo di far che quel monarca prendesse gran concetto del suo ingegno; e dall' ora in poi il nome suo trovò scritto nei varj trattati di alleanza che la Russia stipulò nel 1813 con tutte le corti di Germania. Eletto ministro plenipotenziario in Svizzera, qualche tempo dopo la occupazione fatta di quel paese dalle armi dei col-

legati, presentò al landamanno, di consenso col plenipotenziario austriaco una dichiarazione, nella quale, dopo avere annunziato la proposta dei potentati europei di entrare in Francia per la via della Svizzera, ei prometteva in nome loro di restituire alla confederazione elvetica l' antica sua indipendenza. Chiamato quindi a rappresentare la persona e le ragioni di Alessandro nel congresso di Vienna, ivi fu egli gran cooperatore per metter fine alle cose della Svizzera. Il dì 30 di giugno del 1813 trovossi ad Aguenau al seguito di quel principe, quando furono mandati i plenipotenziarj dal governo provvisorio di Francia, affine di proporre un' amnistia ai potentati della lega; Alessandro lo designò per ricevere questa deputazione. Capodistria avendo seguito l' imperator di Russia a Parigi, fu uno di quei deputati che ebbero da esso il carico di concludere uno stabile trattato di pace con la Francia, ed egli con tale ufficio lo sottoscrisse nel dì 20 novembre 1815. I favori che da lui ebbero i cantoni di Vaud e di Argovia, dei quali fu costante protettore per la indipendenza, contro le pretese della bernese oligarchia, gli fecero consentire il diritto di cittadinanza nel primo di essi, per decreto del gran consiglio di Losanna renduto il dì 27 Maggio 1816. Sull' uscir di quest' anno ei tornò in Russia con l' imperatore Alessandro. Eletto segretario di stato nell' ufficio degli affari esteri, divise per qualche tempo tal carico col conte di Nesselrode. Nel 1821 l' imperatore aveva aperto a lui tutto il cuor suo, ma Capodistria non volendo accomodarsi al nuovo ordinamento della politica, lasciò la dignità che teneva nella corte di Russia per ridursi in Svizzera, dove visse molti anni non ad altro inteso che alle cose de' greci. Il dì 20 aprile 1827 il loro governo provvisorio lo elesse a presidente, e sul finire di quell' anno la Russia, la Francia e la Inghilterra lo riconobbero in tal dignità, mercè il suo destreggiarsi, e le guarentigie che egli offeriva particolarmente alla Russia. Il giorno 18 gennaio 1828 approdò a Nauplia con assai picciol seguito. Posto nell' ufficio di presidente della Grecia, diede giuramento nelle mani della commission provvisoria; ma non appena si ebbe recato in mano i freni del governo, accomiatò tal commissione, e surrogò il corpo legislativo con un senato di 27 personaggi diviso in tre sezioni di 9 membri per ciascuno. Da quel punto in poi altro non volse in mente fuorchè il bene della sua nuova patria, ed altro non volendo esser che greco, ricusò una pensione offertagli dalla Russia per merito de' suoi antichi servigi. Capodistria rilasciò a' greci 1,000,000 di piastre turche e 12,000 tallari, non volendo riceverne per compenso l' assegno annuale che il quarto congresso nazionale di Argo gli aveva decretato il dì 13 agosto 1828. Ad onta di così fatte prove di divozione alla causa greca egli fu ucciso la domenica mattina del dì 9 ottobre del 1831 a Nauplia nel tempo in che andava alla chiesa, per mano di Costantino e Giorgio Mauroicallis, membri di una famiglia che era stata gran parte del governo provvisorio al quale egli era sostenuto, e che nelle sue ambiziose mire era andata fallita. Capodistria fu austero per costumi, lontano da ogni mira di privato utile, assiduo nelle fatiche, e specialmente inteso all' opera di incivilire la Grecia. Confidava pienamente in Dio, e da lui solo aspettava la pacificazione delle parti, sorde ai suoi consigli. Papadopoulos-Vritos pubblicò le *memorie biografiche e storiche* di quest' uomo cui aggiun-

ee un'opera postuma scritta dal medesimo sopra *Ali bassà di Janina* (Parigi, 1838, 2 vol. in 8.^{vo}).

●● CAPOMAZZA (Luisa), pittrice, nata in Napoli nel principio del sec. XVII; fin dalla puerizia mostrò tal segni di naturali disposizioni alla pittura, che i suoi pensarono crescerla a quell'arte e la fecero ammaestrare nel disegno dal celebre Ippolito Borghese, o come altri vogliono dalla Cresciuolo, e dal Landolfo. Certo è che la giovinetta fece maravigliosi profitti, ed aggiungendo al valore dell'arte una rara bellezza della persona, da molti era desiderata in isposa, ma volle darsi a Dio e si chiuse nell'abito monacale. Attese con indefesso studio all'arte e molte opere fece, ma la più parte per privati; quelle che si veggono in pubblico nelle chiese del Gesù e Maria e di S. Chiara in Napoli, attestano una rara perizia dell'arte non pure nella figura, ma nel paese, in cui non rimane seconda a qualunque moderno. Una delle sue tavole in S. Chiara porta segnato il nome suo coll'a. 1691, la qual data quasi c'indurrebbe a credere che questa donna illustre fosse nata più presto sul finir del sec. XVI che sul cominciare del XVII parendoci strano che una giovane di men che 20 anni potesse far grandi quadri di compiuta e difficile composizione come è appunto quello segnato di quest'anno che rappresenta la *liberazione del monastero d'Assisi*. Logorata dalle diuturne fatiche, morì sul fior degli anni nel 1646.

●● CAPON (GUGLIELMO), architetto e pittor di scenari inglese, n. a Norwick nel 1757; imparò a dipinger ritratti sotto il suo genitore, artista di qualche merito, ma tirato da un particolare amore verso l'architettura, tutto si apprese a quest'arte e vi fece stupendi avanzamenti nella scuola del valente Movosielski. Tante commissioni ebbe fin da principio che non gli lasciarono tempo da correr l'Italia, classica terra delle arti, ma procacciò informarsi de' suoi monumenti dalle parole di quegli intelligenti che l'avevan veduta. Ebbe mano nella costruzione del teatro dell'Opera di Londra; disegnò la *Sala degli spettacoli*, ed alcune *fabbriche nei giardini di Ranelagh*. Dipinse poi detti edifizii scene e decorazioni bellissime. Fra le sue migliori opere architettoniche si vuol noverare il *Teatro* fatto inalzare da lord Alborough a Belan House nel 1794. Ma quello che più fa singolare questo artista si è il dipingere degli scenari; in essi veggonsi ritratti i luoghi con una maravigliosa fedeltà; ebbe particolare attitudine a rappresentare il ristauero degli antichi monumenti; poche rovine a lui bastavano per riordinare tutto il fabbricato con quelle forme e proporzioni che poteva esser nella sua origine, ed egli a tal uopo diligentemente soleva misurare gli avanzi di qualunque antico luogo gli venisse veduto. Si piacque più della maniera gotica che della classica, e tra le sue scene la più degne di lode eran queste: *Una Sala del consiglio nel palazzo Crosby*; — *Una residenza baronale nei tempi di Odoardo IV*; — *Il palazzo Tudor ai tempi di Enrico VII*; — *L'antico Westminster*; ma sventuratamente il fuoco distrusse queste opere ragguardevoli, onde ai posterì non può passar che la fama di esse. Capon morì a Londra nel 1828.

CAPONE (GIULIO), giureconsulto, n. a Napoli nel primo anno del sec. XVII; ivi professò diritto civile nell'università dal 1666 in poi; ma informato che la sua cattedra si era assegnata a Gregorio Gallo dottor di Salamanca, vi rinunziò nel 1661. Nel 1667 ebbe per concorso la prima cattedra di diritto romano, e morì nel 1673 lasciando varie opere

a' nostri giorni messe in obbligo, ma che per lungo tempo stettero in grande riputazione. La sua biblioteca era stimata più di 20,000 ducati, somma assai considerevole per quel tempo.

CAPONI (AGOSTINO), fiorentino; nell'a. 1513 si mescolò in una congiura con Pietro Paolo Barcoli, con Machiavelli e molti altri cittadini di Firenze per torre a' Medici l'autorità che avevan recuperata l'anno precedente con l'aiuto di un esercito straniero. Essendo caduta di tasca ad uno di essi la lista de' congiurati, la congiura fu scoperta, e Caponi e Barcoli lasciarono il capo sul patibolo; gli altri, condannati a perpetua prigionia, ebbero finalmente grazia da papa Leon X.

●● CAPONSACCHI, famiglia fiorentina della quale sappiamo da Dante che era discesa da Fiesole ed abitava nel Mercato Vecchio fin da prima che nascesse il trisavolo suo Cacciaguida (che è quanto dire fin dal sec. XI), dal quale fa dirsi nel Parad. C. XVI:

Già era il Caponsacco nel mercato

Disceso giù da Fiesole,

e dall'anonimo comentatore che era di parte ghibellina e che al tempo della cacciata de' ghibellini andò fuori della patria.

CAPONSACCHI (PIETRO), frate francescano, n. in Toscana nel sec. XVI; è autore delle seguenti opere poco note: *In Johannis apostoli Apocalypsin observatio*; — *De justitia et juris auditione*. Aveva pubblicato nella sua gioventù un *Discorso intorno alla canzone del Petrarca che incomincia: Vergine bella che di sol vestita*.

●● CAPORALI (GIAMBATTISTA e non BENEDETTO, come lo chiamano il Vasari e il Baldinucci), detto il *Bitte*, o *Bitti*, pittore ed architetto, discepolo di Pietro Perugino, n. a Perugia circa il 1476, m. circa il 1560. Più valse nella architettura, che nella pittura; tradusse i primi cinque libri di *Vitruvio*, e trasse le note e le figure dal lavoro su quell'antico architetto di Cesare Cesarini. Fu figlio di un altro pittor perugino chiamato BARTOLOMMEO, che fioriva dal 1442, al 1487, e padre di GIULIO, stato anch'esso pittore ed architetto, ma di poca vaglia, che viveva nel 1582.

CAPORALI (CESARE), celebre poeta italiano, n. a Perugia nel 1531, m. nel 1601; è autore di molti poemì satirici nella maniera burlesca. Son questi: *Viaggio in Parnaso*; — *Avviso di Parnaso*; — *L'Esquise di Mecenate*; — *i Giardini di Mecenate*; e finalmente la *Vita di Mecenate*. Le sue opere furono raccolte sotto il titolo di *Rime*. La più bella e migliore edizione è di Perugia del 1770 in 4.^o, fatta da Cesare Orlandi. Vi sono aggiunte le note di Carlo Caporali e la *Vita di Cesare* di Vincenzo Cavallucchi. A Caporali son per errore attribuite due commedie: *Lo Sciocco*, e *La Ninetta*, che sono *La Cortigiana* e *la Talanta* dell'Aretino, troncate e svisate. — ●● La *Vita di Mecenate* è una graziosissima satira posta in azione piena di sali e di brio ed osservantissima del buon costume. Si vuole avvertire però che i fatti di Mecenate ivi narrati non son già secondo la storia, ma l'autore li trasse dalla fecondità della sua fantasia, che non gli venne mai meno in tutto questo grazioso poema benchè sia diviso in 10 canti. Nella purità dello stile è vinto però dai più antichi poeti burleschi. Della sua vita altro non sappiamo fuorchè visse in corte di vari signori, fu governatore di Atri città dell'Abruzzo, e morì per mal di pietra a Castiglione presso Perugia.

CAPORELLA (PAOLO), teologo; fu professore nell'università di Napoli l' a. 1530, vescovo di Cortona nel 1552, e morì nel 1556. Abbiamo di lui alcuni trattati teologici, tra' quali: *De operibus misericordiae et de Purgatorio*.

CAPOUR-VASSAG, principe di Sunik in Armenia nel IX sec.; tolse in moglie la figlia di Achod, e fu molto utile a quel monarca che pur allora aveva ristaurato il regno di Armenia sotto la protezione di Ahmed-Tchafr-Mascam califfo di Bagdad. Le croniche armene lodano le qualità morali, guerriera e civili del principe Capour.

CAPPEL (GUGLIELMO), teologo del sec. XV, figlio di un avvocato generale del parlamento di Parigi; nel 1491 era rettore dell'università, quando papa Innocenzio VIII impose una decima su quel corpo. Cappel non stette in forse ad interporre appello come abuso, in un' adunanza delle quattro facoltà, proibendo a tutti i sottoposti dell'università, di pagar tale imposta, sotto pena di essere espulsi. Tenne quindi una cattedra di teologia con gran lode; diventò parroco di S. Cosimo, e morì nella dignità di decano della facoltà teologica. Egli aveva pubblicato durante la giusta sua contesa contro Innocenzio VIII, una *Memoria* in fol., che più non si è potuta trovare.

CAPPEL (IACOPO), suo nepote, avvocato generale del parlamento di Parigi; morì sulla metà del sec. XVI, e lasciò: *Fragmenta ex variis auctoribus humanarum litterarum candidatis ediscenda*; — *In Parisiensium laudem oratio*; — *Un' Aringa*, recitata nel 1557 alla presenza del re, nella quale intendeva che l'imperador Carlo V come ribelle vassallo, fosse privato della Fiandra, dell'Artois e del Charolais.

CAPPEL (LUIGI), detto *il vecchio*, e soprannominato *Moniambert*, n. a Parigi nel 1634; fu figlio del precedente; ebbe da principio l'ufficio di reggente nel collegio del cardinal Le Moine; andò poscia a Bordeaux a professar lingua greca, e di là passò a Ginevra, ove abbracciò il calvinismo. Commessogli da' suoi correligionari di far richiamo agli stati d'Orléans pel libero esercizio del loro culto, non riuscì a buon fine in tal dimando. Campato alla orrenda strage del S. Bartolommeo, corse a sollecitare gli aiuti dei protestanti di Germania; diventò nel 1673 professor di teologia a Leida, e finalmente esercitò il sacro ministero a Sedan, dove morì nel 1686.

CAPPEL (GUGLIELMO), fratello del precedente, letterato, dottore e professore di medicina, m. nel 1684; pubblicò le *Memorie di Dubellay*; tradusse in lingua francese il *Principe* di Machiavelli, e scrisse alcune opere, cadute in oblio.

CAPPEL (ANGIOLO), signore di Luat, fratello dei suddetti; fu segretario del re, e tradusse di Seneca il *Trattato della clemenza*; — il 1.^o libro de' *Beneficj* e vari altri trattati che riuni sotto il titolo di *Formulario dell' umana vita*. Abbiamo anche di lui la versione della *Vita di Agricola* di Tacito, ed un' opera intitolata: *Avviso dato al re sull' abbreviare i processi*. La seconda edizione di questo Libro (Parigi, 1604) è dedicata ad Enrico IV.

CAPPEL (IACOPO), signore di Tilloy, nepote di Luigi Cappel detto *il vecchio* e figlio di Iacopo, consigliere del parlamento di Rennes, n. in questa città nel 1670, ivi fu ministro, poi professore di ebraico e di teologia fino al tempo della sua morte, che seguì nel 1621. Ha lasciato le seguenti opere: *Epocharum illustrium thematismi ecc.*; — *De ponderibus et nummis lib. II*, — *De mensuris lib.*

III; — *Scena moluum in Gallia nuper excitatorum, virgilianis et homericis versibus expressa*; — *Vindiciae pro Isaaco Casaubono, contra Roswedum*; — *Plagiarius vapulans* contro il P. Cotton); — *Note sull' antico testamento*; ed alcune altre scritture, delle quali può vedersi la lista presso Nicéron.

CAPPEL (LUIGI), detto *il giovane*, fratello minore di Iacopo, ed il più celebre della famiglia, n. a Sedan nel 1686; fece gli studi ad Oxford; diventò ministro del culto riformato, professor di lettere ebraiche e di teologia a Saumur, e morì in questa città nel 1688. Abbiamo di lui parecchie opere di critica sacra piene di erudizione e sommamente stimate dai dotti. Le principali son queste: *Arcanum punctuationis revelatum*. L'autore intende a provare nel suo libro la novità dei punti vocali del testo ebraico, opinione rinnovata dall'erudito rabbino Ella Levita, che fu vivamente combattuta dai teologi di Ginevra e segnatamente da Buxtorf padre e figlio; — *Critica sacra*. Quest'opera che menò anche più romore della precedente è la più dotta che s'abbia sopra le varie lezioni dell'antico Testamento. I protestanti ne impedirono per 10 anni continui la pubblicazione, e non v'ebbe tipografo della loro religione che volesse stamparla. Uno dei figli di Cappel, chiamato Iacopo-Luigi, suo successore nella cattedra di lettere ebraiche a Saumur, fece nel 1689 in Amsterdam una nuova edizione in fol. dei *Comenti sull' antico testamento*, l'*Arcanum punctuationis*, corretti ed accresciuti, con la difesa di quest'opera. Luigi Cappel è autore altresì di queste altre scritture: *Trattato dello stato delle anime dopo la morte*; — *De veris et antiquis Hebraeorum litteris*; — *Storia apostolica* preceduta da un compendio delle *Storie Giudaiche* di Gioselfo; — *Tesi teologiche*; — *Cronologia sacra*. — Il suo figlio maggiore Giovanni, si rendè cattolico; entrò nella congregazione dell'Oratorio; ottenne il privilegio del re per l'opera del suo genitore intitolata: *Critica Sacra* e ne diresse la edizione che fu fatta nel 1680 in Parigi in fol. — Il figlio minore Iacopo-Luigi, che è stato ricordato dinanzi, fu nel tempo della revocazione dell'editto di Nantes obbligato a cercar rifugio in Inghilterra, ove morì nel 1722. Fu questi l'ultimo discendente di una famiglia che per 200 anni s'era fatta illustre nelle magistrature e nelle lettere.

CAPPEL (ISORDO), che non pare appartenesse alla famiglia de' precedenti; fu nel tempo della Lega uno de' *sedici*, e sottoscrisse la lettera che quel consiglio inviò a Filippo II re di Spagna, col mezzo del P. Matthieu gesuita, e nella quale quel monarca era pregato di dare alla Francia un re «della sua stirpe e della sua mano». Fu quindi cacciato di Parigi.

CAPPEL (MAURIZIO-ANTONIO), medico e naturalista, n. a Lucerna nel 1688, seppe anche molto innanzi nelle matematiche e fu impiegato come ingegnere nell'esercito imperiale che mosse al conquisto del reame di Napoli nel 1707. Tornato nella sua patria, lasciò subitamente la vita militare per attender tutto alle scienze naturali; pubblicò nel 1723 il primo capitolo di una grand'opera sulla cristallografia che però non condusse a fine; poi scrisse *sullo studio dei fossili* una lettera che fu fatta stampare da Klein nel 1740, in fronte della *Sciagrafia litologica* di Scheuchzer. Quindi si diede a fare accurate investigazioni del monte Pilato e ne pubblicò la *Storia* in latino (Basilea, 1767, in 4.^o fig.). Morì nel 1769.

CAPPELLARI (GENNARO-ANTONIO), gesuita, n. a Napoli nel 1636; costretto ad uscir della compagnia a cagione della inferma salute, spese gli ozi suoi nella cultura delle lettere, e scrisse varie opere tra le quali si citano due trattati: *De Laudibus philosophiae*, e *De fortunae progressu*; ed un poema latino sulle *Comete* del 1664 e 65. Nell'archivio degli Arcadi di Roma, si conserva ms. la sua *Storia dell'adunanza arcadica* in latino. Volle far saggio anche nello scrivere in italiano, e compose alcuni *drammi*, *sonetti*, e *canzoni*. Trovandosi a Palermo fu accusato di crimenlese, ed ebbe mozzo il capo nell'a. 1702. In processo di tempo si fece palese la iniquità di quel giudizio.

CAPPELLARI (MICHELE), n. nel 1631 a Belluno; professò teologia nell'università di Padova, e meritò la benivolenza dei sommi pontefici sotto cui visse, di Luigi XIV, di Leopoldo I e della regina Cristina di Svezia che lo elesse per suo segretario. Scrisse in lode di lei un poema latino intitolato: *Christina*. È autore altresì di alcuni *componimenti pastorali*, ed *epigrammi* latini. Morì nel 1717, in età di 86 anni.

•• **CAPPELLE** (GIO. PIERO, van), erudito, e scienziato, discepolo di van Swinden e di Lennep, n. a Flessinga nel 1783, m. ad Amsterdam nel 1829; fu professore nell'università di Groninga delle scienze matematiche, agricole e marittime; nel 1804 ebbe il premio della medaglia d'oro dalla società scientifica di Harlem per la sua memoria sugli *Specchi istorj di Archimede*. Nell'a. 1812 pubblicò la *versione con note delle Quistioni meccaniche* di Aristotile; nel 1818 fu eletto alla cattedra di letteratura nazionale nell'Ateneo illustre di Amsterdam, e nel 1819 quella di Storia nazionale; fu membro nella prima e seconda classe dell'istituto, e nel corso di 7 anni pubblicò le seguenti opere in idioma olandese: *Ricerche sulla Storia delle scienze e delle lettere nei Paesi Bassi*; — *Ricerche sulla storia de' Paesi Bassi*; — *Filippo Guglielmo principe di Orange*.

CAPPELLI (MARCANTONIO), francescano, n. nella provincia di Padova nel sec. XVI; scrisse in favore della repubblica di Venezia, contro le pretese di Paolo V, le opere seguenti: *Purere delle controversie ecc.* (1606); e *De interdicto Pauli V ecc.* (1607, in 4.^o); poscia essendosi ritrattato, si mostrò zeloso difensore dell'autorità pontificia. Per questi meriti pervenne alle prime cariche del suo ordine, e morì a Roma nel 1628. Le sue principali opere sono: *De summo pontificatu P. Petri*; — *De appellationibus Ecclesiae africanae*; — *De caena Christi suprema*. È questa una confutazione dell'opera di Vecchietti condannata dalla inquisizione.

•• **CAPPELLI** (ORAZIO-ANTONIO, march. di), n. in Sandemetrio piccola città del regno di Napoli l'a. 1742. Fu educato alle lettere ed alla pietà dai padri Gesuiti in Aquila. Mortogli il padre, fu dallo zio e tutore mandato a Napoli perchè desse opera all'avvoceria, ed ebbe un posto di ufficiale nella segreteria di Napoli. Ardevano allora le querele di Pio VI per la cessata Ghinea, e dovevasi rispondere; ne fu affidato il carico al Cappelli, e la risposta fu tale che meglio non si poteva, onde il re Ferdinando ne lo premiò colla croce dell'ordine Costantiniano, e colla commenda di S. Antonio di Gaeta, vacata per morte del chiarissimo Filangeri, e nel 1798 gli commise la segreteria del governo di Sicilia. Nel 1801 fu creato dal re direttore delle reali segreterie

di stato; poi onorato del titolo di Marchese, e nel 1811 custode della reale biblioteca, e nel 1812 segretario di stato. Nel 1820 vinto dagli anni e dalle infermità ebbe onorato riposo colla dignità di consigliere di Stato oltre le pensioni che già godeva, e morì nel 1826 di 84 anni.

•• **CAPPELLINI** (GABRIELLE). — V. CALIGARINO.

* **CAPPELLO** (BERNARDO), nobile veneziano del sec. XVI; era del consiglio dei quaranta, quando dal terribile consiglio dei X fu improvvisamente bandito senza che se ne sapesse la cagione, ma fu sospettato che avesse fatto qualche proposta che intendesse a limitare la possanza di quel consiglio inquisitorio. Dopo due anni di esilio, fu dai X stessi citato a comparire, onde temendo a ragione per la sua vita cercò rifugio a Roma presso il card. Farnese, e qui vi morì nel 1585. Ebbe gran sapere e buon gusto sì che il Bembo sottoponeva al suo giudizio le proprie scritture. Trattò con molta lode la poesia, ed abbiamo alle stampe le sue *Rime*, (Venezia 1560, 1.^a edizione, assai rara).

CAPPELLO (BIANCA), seconda moglie di Francesco II de' Medici, granduca di Toscana, nata a Venezia di antica famiglia patrizia; fu sedotta da un giovane fiorentino chiamato Pietro Bonaventuri che la rapì dalle paterne case e la condusse a Firenze, dopo che un prete pistojese lo ebbe a lei disposto. Comechè i due amanti vivessero occultamente nella capitale della Toscana, il granduca Francesco non stette molto ad essere informato da'suoi messi d'amore, delle rare bellezze di Bianca; ei la vide, ne fu preso, e subito colmò di benefizi e d'onori il marito di lei. Costui fu pugnato nel 1570 da possenti nemici che mal sofferivano l'abuso ch'ei faceva dei favori del principe, e, come altri vogliono, per ordine del principe stesso, ed in capo ad alcuni anni nel 1579, il granduca rimaso vedovo per la morte di Anna d'Austria sua prima moglie celebrò solennemente le nozze con la bella veneziana, dichiarandola granduchessa. Il mal uso che Bianca fece del poter suo, come la sfrenata cupidigia di Vittorio Cappello fratello di essa da lei chiamato a Firenze, il quale era fatto il solo ministro ed il solo favorito del granduca, irritarono al sommo grado l'odio della famiglia medicea già indignata abbastanza delle nozze del suo capo. Però il cardinal Ferdinando de' Medici fratello del granduca e suo più prossimo erede era quegli che meno di tutti dissimulava il suo sdegno; onde Francesco II consentì che si desse commiato a Vittorio, ma tal condiscendenza non acquetò i nemici della granduchessa. Ella ed il suo marito dopo un colloquio amichevole che ebbero col cardinale nella villa di Poggio a Cajano, morirono ambedue nel medesimo giorno per acerbissimi dolori di ventre, effetto, siccome allora fu detto, di veleno. Il cardinale che spogliatosi della porpora fu successore del fratello e regnò gloriosamente nella Toscana, non potè fuggire all'accusa che la pubblica coscienza recavagli di questo duplice avvelenamento. La denominazione di *detestabile regina* con cui designava la sua cognata in alcuni atti pubblici, par che confermi la popolare opinione. — La *Vita di Bianca Cappello* fu scritta in tedesco da Siebenkees (Gotha 1759, in 8.^o) e tradotta in inglese da Ludger. — •• Aggiungeremo alcune particolarità sulla fuga di Bianca da Venezia che non saranno senza importanza. Questa non fu già effetto di predisposto disegno, ma di una molto grave necessità; perocchè « fosse che la Bianca ogni notte uscisse fuori del suo palazzo per vedere l'amato giovane fiorentino che era a Venezia presso

un banchiere suo parente per appararvi il commercio e poco lungi da lei dimorava, o fosse, come par meglio da credere, che in quella notte soltanto in cui seguì quanto racconteremo ella uscisse o per andare a vedere il suo Pietro infermo o per altra cagione; certo è, che ella una notte tutta sola uscita dal suo palazzo ne lasciò socchiusa la porta della strada, e corsa all'abitazione di Pietro, poi che fu con lui stata alquanto, tornatane al palazzo trovò la porta serrata (nè si seppe mai da chi o per qual cagione). Qual fosse il cuor suo a tal vista non si può dire, onde tornata a Pietro, e dalla gravità del caso tolto consiglio, altro scampo non trovarono che in una pronta fuga; e però il Buonaventuri presi nel banco que' danari che potè, montato con la sua donna nella prima barca che potè trovare, la menò seco. Alla dimane i Cappello fattisi accorti del ratto mandarono sull'orme dei fuggitivi; ma essi non si fermarono fin che non furono a Firenze, dove la Bianca usata a tutti gli agi del patriziato si trovò condotta nella povera casa del padre del suo amante il quale con la vecchia moglie viveva in sì dimezza fortuna che giunse questa nuora inaspettata, per alimentar lei, dovè dar licenza ad una serva ed ella fu ridotta non pure ad entrar nel luogo ma anche negli uffici della fantesca. Il granduca poi la levò di quelle miserie e le diede alloggio in quel palazzo di Via Maggio nel quale si legge tuttora scolpita nel marmo la memoria che fu abitato da lei. Alcuni recarono la cagione della morte del Buonaventuri al granduca Francesco; il fatto è che egli fu ucciso in capo ad una delle vie che mettono in Via Maggio da Roberto de' Ricci nobile fiorentino nipote di Cassandra Bongiani, gentildonna bellissima troppo impudentemente amata da Pietro onde tutto il parentado di lei ne portava somma gravità. Bianca ed il granduca Francesco, morirono nel 1587 il dì 19 d'ottobre, l'uno alle ore 4 da mattina, l'altra a 3 ore dopo il mezzogiorno.

*** CAPPELLO (Marco), poeta burlesco, n. a Brescia nel 1708; fu discepolo del Frugoni, e passò quindi a Padova per compirvi il corso degli studi. L'amore gli ispirò i primi versi; poi si rendè sacerdote, e trovandosi a Bologna, udito un sonetto recitato dalla celebre Laura Bassi, egli improvvisamente le fece la risposta e così diventò anche improvvisatore. Per meglio istruirsi nello stile bernesco viaggiò in Toscana e fece gran conserva de' modi villici e popolari. Riuscì a meraviglia in quello stile, ed essendo dotato di rara arguzia di spirito, lasciò tra' suoi concittadini chiara fama di sè per le sue vivaci risposte, e morì nel 1782. Abbiamo di lui quattro poemi giocosi: *La morte di Barbetta*; — *La Befana*; — *I Gatti*; — *La Frittata*. E sei Sonetti nel dialetto de' contadini di Firenze ad imitazione dello stile di Cecco da Volturno.

*** CAPPER (GIACOMO), viaggiatore inglese; fu al servizio della compagnia delle Indie e salì al grado di colonnello; fu mandato alle Indie nel 1778 al tempo della guerra colla Francia, giunse a Basra scortato da una mano di Beduini nel giorno 18 dicembre di quell'anno stesso e di là passò a Bombay. Tornato in Inghilterra visse in solitudine, e morì nel 1826 in età di 82 anni. Scrisse in Inglese idioma le seguenti opere: *Osservazioni sul passaggio dall'Inghilterra alle Indie per la strada dell'Egitto, ed anche per quella di Vienna e Costantinopoli ad Aleppo, e di là a Bagdad e direttamente a traverso il gran deserto a Basra, con osservazioni sui paesi vicini ed un ragguaglio delle differenti stazioni*; —

Osservazioni sui venti e su quelli detti mussoni; — *Osservazioni sulla cultura delle terre incolte, dirette ai proprietari ed agricoltori della contea di Glamorgan*; — *Trattati di meteorologia ecc.*

CAPPERONNIER (CLAUDIO), dotto letterato, n. a Mont-Didier nel 1671; andò a Parigi nel 1688; fece gli studi filosofici e teologici nel seminario dei trentinè, e fu nel 1694 mandato ad Abbeville per indirizzare alcuni ecclesiastici negli studi di lettere greche. L'anno seguente andò a professare umanità e filosofia a Montreuil-sur-Mer. La sua mala sanità non gli consentì di rimanervi e tornatosene a Parigi ivi sostenne la vita dando ripetizioni; andò a prender gli ordini sacri nel 1698 ad Amiens, e tornò a dar le sue ripetizioni a Parigi, le quali aggiunte ad un modicissimo provento d'una cappella componevano tutte le sue facoltà. Fu maestro di lingua greca a Bossuet nel 1704, anno stesso in che venne a morte quel prelado. Nel 1722 sotentrò a Massieu nella cattedra di lingua greca nel collegio di Francia; ebbe nel 1748 a supplente il proprio nepote, e morì nel 1744. Colla scorta de' suoi mss. fu pubblicata la edizione del *Rhetores antiqui* a Strasburgo nel 1766, in 4.^o. Il primo suo titolo alla celebrità è la edizione di *Quintiliano* (Parigi, 1728, in fol.) con note tanto di antichi comentatori che sue proprie. — ** Oltre a varie altre sue opere si voglion ricordare le *Osservazioni e correzioni sopra la versione latina de' frammenti d'Ippolito, fatta da Anastasio*; sopra un passo di *frammenti di Clemente Alessandrino ecc.*

CAPPERONNIER (GIO.), suo nepote, n. a Mont-Didier nel 1716; fu chiamato a Parigi nel 1732 dal suo zio, che lo fece ammettere nell'anno seguente nella biblioteca del re, ed al quale fu successore 10 anni dopo nella cattedra di lettere greche. Ascritto nel 1749 all'accademia delle iscrizioni, sotentrò all'ab. Sallier nel 1761 come regio bibliotecario, e morì nel 1776. Oltre ad alcune memorie nella raccolta dell'accademia suddetta, a lui dobbiamo le edizioni di *Cesare*: di *Eutropio*; di *Giustino*; di *Plauto*: di *Quinto Curzio*, e di *Virgilio* (1751), che fan parte della collezione del Barbou. Soprintese alla stampa della *Storia di S. Luigi* di Joinville (1761, in fol.), edizione fatta da Meilhot e Sallier. Sovra una copia condotta da lui del *Lessico di Timeo*, Ruhnken pubblicò la prima edizione di quest'opera nel 1764, deturpata da errori i quali non possono essere attribuiti fuorchè a negligenza del copista. Aveva lasciato note sulla traduzione di Quintiliano di Gédoyne che furono inserite da Adry nell'edizione di Parigi del 1803, in 4 vol. in 12.^o.

CAPPERONNIER (GIO. AUGUSTO), nepote del precedente, n. a Mont-Didier nel 1746; ammesso nel 1768 nella biblioteca reale, nella riordinazione di questa fatta nel 1796 fu nominato conservatore delle stampe con Van-Pmèl. Modesto erudito, si circoscrisse a far nuove edizioni, migliorate di classici della collezione di Barbou *Giustino*; *Eutropio* ed *Aurelio-Vittore*; *Virgilio*; *Orazio*; *Catullo*; *Tibullo* e *Properzio* furono ristampati per le sue cure. Rivide anche la traduzione delle *Quistioni accademiche* di Cicerone fatta da Durand, e quella di *Quintiliano* di Gédoyne, intorno alla quale già il suo zio aveva dato opera. Morì nel 1820.

CAPPONE (FRANCESCO-ANTONIO), sacerdote, n. nel sec. XVII a Consa nel principato ulteriore del regno di Napoli, e pubblicò sotto il titolo di *Clio* una raccolta di poesie liriche della quale si conoscono 3 edizioni, e la più recente è del 1678. A lui dobbiamo ancora alcune *Parafrasi* in versi latini delle

Odì di Anacreonte e degli altri lirici. Morì prima del 1770 essendo vicario generale nella diocesi di Maro.

*** CAPPONI, famiglia fiorentina. Il diligentissimo Camurrini che scrisse la storia delle famiglie illustri di Toscana e dell'Umbria, giunto a questa famiglia, così fa proemio alle sue parole: « Molti » storici hanno parlato della nobil famiglia de' Cap- » poni, per essere stata questa fecondissima d'uo- » mini illustri in ogni genere e tanto numerosa e » potente, che fino a' giorni nostri in moltissimi » rami si diffonde, con molti marchesati, contee e » signorie risplende non solo nell'Italia, ma ancora » nel floridissimo regno di Francia ». Tocca quindi, lo storico, di una origine che dal poeta Verini si andava a trarre di questa famiglia dagli antichissimi tempi incominciando così i suoi versi:

Martia lucanis peperit generosa Capones.

ma dice di non aver trovato alcuna prova di quest'antica discendenza, bene però viene dimostrando com'ella in varie parti d'Italia fosse grande e potente e specialmente in Firenze dove fu recata da un Uccione nel 1216. L'albero genealogico che ne delinea, ha per stipite un Capone nel 1000. In Orvieto, in Bologna, in Roma si trovano i Capponi citati fra i cittadini che per cospicuità di naschimento e d'ingegno, furono in maggiori onoranze e gradi, e vennero adoperati in varie difficili congiunture. Abbiamo voluto qui dare questa notizia perchè il curioso lettore se voglia esser meglio informato su questa gente sappia a qual libro dovrà avere ricorso, ed intanto procederemo ricordando gli uomini più grandi e degni di lode che in lei fiorirono.

CAPPONI (Gino), fiorentino, disceso da una di quelle famiglie di alta cittadinanza che dominò in Firenze nei secoli XIV e XV; essendo commissario presso gli eserciti della repubblica ed uno dei dieci della guerra nel 1408 e nel 1408, molto cooperò al conquisto di Pisa, della qual città fu primo governatore, e morì nel 1420, onorato dall'universale compianto de' suoi concittadini. Aveva scritto una *Relazione del moto dei ciompi*, o cardatori di lana, diretto contro la sua parte nel 1378. Questa relazione ed un frammento storico dello stesso autore sulla conquista di Pisa furono raccolti dal Muratori fra gli *Scriptor. rer. ital.*

CAPPONI (Neri), figlio del precedente; tenne, come suo padre, le prime magistrature della repubblica; fu commissario all'assedio di Lucca, gareggiò con Cosimo de' Medici nel favor popolare, ma tuttavia si tenne sempre unito con esso per procacciare il pubblico bene, e morì nel 1467, lasciando alcuni *Commentari* sul suo ministero inseriti nella della collezione del Muratori.

* CAPPONI (Piero). Tra quegli uomini che nei tempi di mezzo ricordavano all'Italia l'antica virtù si vuol noverare costui il quale seppe con la fermezza dell'animo contenere nei debiti termini la intemperanza di un superbo straniero. Ogni volta che noi torniamo con la mente sull'atto memorando da lui commesso ci ricordiamo di quell'antico Popilio console romano che animoso descrisse un cerchio intorno a quel re barbaro intimandogli che prima di uscir da quello deliberasse su i patti che aveva a statuire con la repubblica, se non che per le condizioni dei tempi, del luogo e della possanza più maraviglioso ed eroico troviamo Piero Capponi. Fu egli nipote del precedente e sostenne importanti ambascerie per la repubblica in Italia ed in Francia; fu

gonfaloniere, commissario, e tenne altre maggiori dignità. — Quando il francese re Carlo VIII mosse con poderoso esercito al conquisto del reame di Napoli nel 1494, passando per Firenze fu dai fiorentini onoratamente ricevuto nella città come ospite ed alleato; ma non si losio fu dentro, il superbo re mutato sembiante cominciò a chiedere somme di denaro incomportabili affatto per la repubblica, e già teneva parola di assoluto signore. Piero Capponi fu uno de' quattro cittadini deputati a trattar coll' intemperante monarca in questa bisogna; la forza delle ragioni ad altro non giovava che a far montare più sempre in superbia il re, il quale con autorevoli modi già faceva leggere da un suo segretario certi capitoli che quel padrone aveva dettati a Firenze; allora Piero Capponi, mosso da quel generoso disdegno con che Camillo ruppe a mezzo l'indegno mercato di Brenno, strappò di mano al segretario la malvagia scrittura e dilacerandola sclamò: *ebbene voi sonate le vostre trombe e noi soneremo le nostre campane* (che era quanto dire si sarebbe chiamato il popolo all'armi). La voce d'un uomo libero tuonò sì tremenda nel cuore d'un re che, stupefatto, scese a più miti domande e quanto più presto potè se ne partì, scornato, da Firenze. — Piero Capponi morì nel 1496 per un colpo d'archibuso ricevuto nell'assalto che aveva dato al piccolo castello di Sciano in su quel di Pisa con le genti fiorentine di cui era commissario. Tristissima condizione dei tempi, per cui mani italiane uccisero colui che tanto aveva onorato l'Italia e che non era degno di mescolarsi in quelle gare civili che lacera- rono il seno del bel paese, ma solo avria dovuto guidare il popol suo contro l'armi straniera!

*** CAPPONI (Niccolò); fu figlio del precedente, e in opere ed in parole si mostrò degno di tanto padre. Fin da giovanetto fu da esso condotto alla corte di Francia, ov'era ambasciadore; tornato in patria tutti lodarono per bontà di costumi, onde cominciò assai per tempo a sostenere ambascerie ed altri importanti carichi dello stato, ne quali sempre comportossi con rara prudenza civile ed altezza di libero animo; non si piegò mai ad adulare i Medici e tutto pospose alla libertà della patria. Nuno ignora come v'ebbe tempo in che il popolo di Firenze, nel quale già il mal seme di servitù cominciava ad allignare, ed alcuni parlavano senza vergogna ne' pubblici consigli di mettersi sotto la protezione di un re, venne ad uno spediente molto opportuno a que' tempi, e fu quello di eleggersi per re Gesù Cristo, bellamente eludendo le speranze di tutti i perversi; or sappia il lettore che dal buon Niccolò Capponi uscì tal consiglio. Per lui si partirono i Medici di Firenze, quando già cominciavano a farsi troppo pericolosi cittadini e fu desso autore della mutazion dello stato; ma pur troppo colla prudenza ed esperienza acquistata nel reggimento delle pubbliche cose previde la ruina della libertà ed il ritorno di quella pericolosa famiglia. Ma tante virtù non bastarono a salvarlo dalla invidia e dal sospetto, vecchia calamità dei liberi stati, e fu per questo modo. Ardevano dispareri fra il papa e la repubblica; egli essendo gonfaloniere, con la prudenza sua riuscì a far sospendere al pontefice una scomunica che già fulminava contro Firenze, ma nel tempo medesimo tenero dell'onor suo, rinunciò al tener pratica col papa; ma per isventura gli agenti di questo gli scrissero una lettera; egli ricovutala appena, la mostrò subito ad alcuni magistrati de' dieci che primi gli capitavano innanzi, poi deliberò adunare il consiglio e mostrarla pubblicamen-

le, ma mentre passeggiava in palazzo divisando tal cose nel suo pensiero, gli cascò di dosso quella mal augurata lettera, e capitata in mano a certi suoi nemici, ognuno può pensare come se ne giovassero. Brevemente: fu sostenuto, deposto dalla dignità di gonfaloniere, e venuto in gran pericolo di perder la vita per le mani di quel popolo stesso per la cui libertà egli tanto avea fatto, e che ora si era tutto concitato a romore contro di lui: accusato di tradire la patria è condotto innanzi ai giudici; ivi però la innocenza, ed il vero, gli diedero tanto buon ardore al cuore, e sì vigorosa eloquenza gli spirarono sul labbro, che andato assolto di quel giudizio, fu menato in trionfo alle proprie case da quel popolo che stava adunato innanzi al palazzo per ucciderlo. L'ultimo pubblico ufficio ch'egli sostenne, fu l'essere mandato fra gli ottanta ambasciatori che la repubblica spedì a Genova a Carlo V, quando l'ambizioso papa Clemente VII volendo torle la libertà avea tirato al suo aiuto l'imperadore, e mentre egli tornavasi da quella legazione col dolore di veder volte in peggio le patrie cose, incontratosi in Garfagnana con Michelangiolo Buonarroli e Rinaldo Corsini, i quali si partivano di là considerando la certa ruina della città, che per essersi Malatesta Baglioni ritirato da Arezzo restava sola esposta a sostenere tutto il peso delle armi nemiche, egli mosso da quel suo antico amore del luogo natio « andiamo, disse ad un suo compagno, che io vo' vedere se saprò far nulla perchè la mia città non rovini ecc. ». Ma non potè partirsì di Garfagnana il generoso figlio di Piero Capponi, perocchè tanto sdegno e dolore il sopraprese, che vinto da febbre ardentissima, in otto giorni fu da quella tolto di vita correndo gli anni di Cristo 1529 e 36 della sua età. Spirò esclamando: « dove abbiain noi condotto quella mia sera patria! »

* CAPPONI (LORENZO), della stessa famiglia dei precedenti; fermata sua stanza a Lione dopo la metà del sec. XV, attese al commercio: accumulò grandi ricchezze, e mosso da quell'istinto di opere generose che aveva fatto illustri i suoi maggiori, polche con virtù civili non gli fu dato mostrarsi degno di esso, volle onorare il suo sangue con magnanima pietà prendendo a nudrire a proprie spese quattromila indigenti che già morivano dallo stento in una orribile carestia che desolò quella sua nuova patria nel 1373. La riconoscenza verso il generoso padre dei miseri non si partì mai dall'animo dei lionesi, ed in morte ebbe il più splendido funerale che possa aspettarsi un uomo dabbene, vogliamo dire le benedizioni e il compianto di un popolo intero.

** CAPPONI (PELLEGRINO), medico, n. alla Porretta nel Bolognese. Studiò filosofia e medicina a Bologna, e dopo aver presa la laurea nel 1576 tornò come medico al luogo natio, e scrisse sulla *Medicina delle acque Porrettane*; è ignoto il luogo e il tempo della sua morte, e lasciò molte opere che tutte rimangono mss.

CAPPONI (SERAFINO), domenicano, n. a Bologna nel 1536, m. nel 1614; professò la teologia, pubblicò un copioso numero di scritti tutti stampati a Venezia, dei quali si trova il catalogo tra gli *Scriptores ordinis prædicatorum*. — ** Il presso il Fantuzzi, (*Scrittori Bolognesi*).

** CAPPONI (GIO.), filosofo, medico, poeta ed astrologo, cugino del precedente, n. nella contea della Porretta, dove il padre suo era commissario

pel comune di Bologna, l'a. 1586. Da giovane parve tutto deliziarsi negli studi poetici, ma per le ammirazioni de' suoi, fu richiamato colla gravità delle filosofiche discipline. Fu in corte di Savoia, ma amando vita quieta e tranquilla per attendere alle scienze ed alle lettere, seguì l'invito fattogli di Scipione Gonzaga principe di Bozzolo, di andar per suo medico e consigliere presso di lui e dopo tre anni tornatosi in patria, ivi continuò a far dimora fino alla sua morte, che seguì nel 1629. Una gran copia di *Poesie Italiane* in tutti i generi; — alcuni *Discorsi astrologici*; ed una *Scrittura* in difesa del Marini contro lo Stigliani sono le opere che col suo nome ci rimangono alle stampe. Molte altre ne lasciò mss., ed alcune ne pubblicò sotto altro nome.

CAPPONI (GIO. BATT.), medico, letterato ed antiquario, n. a Bologna nei primi anni del sec. XVII; fu ammesso dell'età di anni 16 nell'accademia dei gelati, ed in età di 20 anni cinse la laurea dottorale nelle facoltà di filosofia e di medicina. Tenne in seguito varie cattedre nello studio bolognese, sulle differenti parti della medicina e della storia naturale riportandone molta gloria. Egli aveva studiato le lingue orientali, ed era profondo negli antichi e moderni idiomi. Oratore e poeta aveva saputo trovare agio bastante altresì per attendere alle discipline archeologiche, e comporsi una collezione assai ragguardevole di medaglie e di antichità. Nel 1669 fece presente al gabinetto del re di Francia di un *Ottone*, medaglia in bronzo, e vi aggiunse una dissertazione: *De Ottone arce commentarius*, nel quale intende a dimostrare l'autenticità di quella medaglia. Questo infaticabile erudito morì presso al 1676, lasciando una maravigliosa copia di scritti de' quali si legge il catalogo negli *Scrittori bolognesi* dell'Orlandi e del Fantuzzi, ma che oggimai sono al tutto obbliti.

CAPPONI (GREGORIO-ALESSANDRO), patrizio romano, n. a Roma nel 1683; discendeva dell'antica ed illustre famiglia de' Capponi di Firenze, un ramo della quale erasi trapiantato in Roma sotto il pontificato di Clemente VIII. Amatore illuminato delle lettere e delle arti, consacrò le sue dovizie a raccogliere libri ed anticaglie, e si compose un gabinetto ed una biblioteca delle più preziose d'Italia. Socio dell'accademia della *Cruca* di Firenze, delle iscrizioni di Parigi e di tutte le compagnie letterarie ed artistiche di Roma, il marchese Capponi aveva fama di illustre erudito, benchè nulla abbia lasciato scritto, e ben meritava per la profondità ed amplitudine delle sue cognizioni in letteratura ed in archeologia. Eletto da papa Clemente XII forier maggiore del palazzo apostolico e poi eustode o conservatore delle antichità e presidente a villa del *musco capitolino*, ebbe il carico dallo stesso pontefice di soprintendere alla ristaurazione dell'*Arco di Costantino*. Morì per apoplessia nel 1746 e lasciò per testamento la collezione delle anticaglie ai gesuiti, e i suoi libri alla biblioteca vaticana. Il *Catalogo della libreria Capponi* (Roma, 1747, in 4.^o) compilato dal P. Alessandro Berti ed annotato da Domenico Giorgi è ricercatissimo dai bibliofili.

** CAPRA (MARIANO-ANTONIO), n. in Lugo nel 1739. Vestì l'abito clericale e fece gli studi di filosofia e teologia; poi volendo a somiglianza del padre suo esercitare l'arte notariale, deposto l'abito ecclesiastico, studiò il gius civile e canonico nel collegio Trisi. Fatto notaro aveva pochi guadagni perchè era in voce di bizzarro spirito e d'uomo di poca lealtà.

Amava perdulamente la poesia, e ad essa ed alla filosofia tutto si dedicò. Da queste sue lucubrazioni contrasse il Capra una certa libertà di pensare e parlare che gli originò inimicizie e sventure non poche; e per qualche sua troppo libera opinione e per aver sostenuto con calore alcuna sentenza di Voltaire, venne in grido d'irreligioso e fu accusato al tribunale dell'Inquisizione; fu tenuto per qualche tempo in carcere, ma ne fuggì con alcuni suoi amici e riparossi in Toscana, dove godè dell'amore e della grazia di Pietro Leopoldo. Quetate le brighe coll'Inquisizione, ritornò in patria ove per la sua maldicenza si rese malaffetto ai suoi concittadini. Si condusse poverissimo e limosinando a Roma, ove morì di disagio nell'Ospedale di S. Spirito, il giorno 22 Ottobre 1793. Le opere sue principali sono: *Una Notte poetica*; — *Sei notti poetiche in metri diversi*; — *Pio zesto alle paludi pontine*, Canto. Altre sue poesie si conservano mss. Un poema sulla soppressione dei Gesuiti è andato smarrito. È celebratissimo quel suo sonetto in morte del Signor di Farney che comincia.

Giunto Voltaire alla magion del pianto.

CAPRA (MARCELLO), medico originario di Cipro, esercitò la medicina a Palermo ed a Messina sul finire del sec. XVI. Abbiamo di lui un trattato latino sopra una malattia epidemica che disertò la Sicilia negli anni 1691 e 92 ed alcuni altri scritti ormai dimenticati.

CAPRA (BALDASSARRE), medico ed astronomo o meglio astrologo, milanese, m. nel 1626; ha lasciato fra le altre opere: *Tirocinia astronomica*; — *Considerazione astronomica sopra la nuova stella dell'anno 1604*; — *De usu et fabrica circini cujusdam proportionis*. In questa scrittura tenta rapire a Galileo l'onore dell'aver inventato il compasso di proporzione. La risposta del Galileo leggesi tra le sue opere, t. 1.^o, con quella del suo detrattore.

CAPRA (ALESSANDRO), architetto, n. nel sec. XVII a Cremona; è autore di un gran *Trattato di geometria e di architettura civile e militare* (Cremona, 1672-83, 3 vol. in 4.^o con tavole).

CAPRA (DOMENICO), da Cremona, contemporaneo del precedente e matematico; attese all'architettura idraulica, e pubblicò: *Il vero riparo per rimediare ogni corrosione e rovina di fiume* (Bologna, 1688, in 4.^o).

CAPRANICA (DOMENICO), vescovo di Fermo e cardinale, n. a Roma nel 1400, m. nel 1488; ebbe riputazione di uno de' più dotti canonisti del suo tempo. I papi Martino V, Eugenio IV, Niccolò V e Calisto III gli largirono la loro confidenza. Legò la bella biblioteca che avea raccolta ad un collegio da lui fondato in Roma. Fra le sue opere assai numerose, ci staremmo contenti a citare l'*Ars bene moriendi*, la cui prima edizione con la data di Venezia del 1478, in 4.^o, non è verosimilmente la più antica, e fu ristampata in italiano, in flammingo, in inglese, più volte prima dell'uscir del sec. XV. (V. la sua *Vita*, scritta in latino da Michele Catalani).

CAPRARA (ALESSANDRO), gesuita, n. a Bologna nel 1559 da nobil famiglia; levossi alle prime dignità dell'ordine, e morì nel 1628, lasciando le seguenti opere: *Tractatus de benedictione episcopali*, e l'*Elogio di Carlo Sigonio* in latino, che è stampato in fronte alle opere di quel dottissimo.

CAPRARA (conte ALBERTO), generale degli eserciti imperiali, n. a Bologna nel 1631; fu nepote del celebre Piccolomini. Vestì da giovane le militari in-

segne; si illustrò nelle guerre d'Ungheria contro i turchi; sedè nel congresso di Nimega; andò due volte ambasciadore straordinario d'Austria a Costantinopoli, e morì nel 1701. Aveva combattuto 44 guerre quasi sempre con propizia fortuna, salvo che contro Turenna. La operosità della sua vita militare e politica non lo impedì dal coltivare le lettere. Condusse varie traduzioni italiane dei trattati della *Clementza*; della *brevità della vita*; e della *collera di Seneca*; — dell'*uso delle passioni* del P. Sennault; — *Il disinganno*, traduzione dallo spagnuolo; ed alcuni *Opuscoli* citati nella *Biblioteca volante* del Cinelli. — ENZA, suo fratello e generale come lui, si segnalò nelle guerre di Ungheria. Il dotto Adelung per errore gli attribuisce un'ambasceria a Costantinopoli.

CAPRARA (GIO. BATT.), cardinale arcivescovo di Milano, conte e senatore del regno d'Italia, n. a Bologna nel 1733; benchè fosse figlio del conte Montecuculli, prese il cognome della sua madre Maria Vittoria Caprara, ultimo rampollo di quella casa. Entrato negli ordini sacri fin dalla prima sua giovinezza, fu prestamente avuto in riguardo da papa Benedetto XIV che lo nominò vicelegato a Ravenna prima che compiesse il 28.^{mo} anno. Dopo essere stato nunzio in Svizzera ed in Austria fu vestito della porpora da Pio VI nel 1792, poi fatto vescovo di Jesi nel 1800. L'anno seguente andato in forma di legato di Pio VII a Parigi, concluse con Bonaparte il concordato che rende pace alla chiesa cattolica. L'arcivescovado di Milano fu il guiderdone di questo suo negoziato, ed il cardinale incoronò Napoleone re d'Italia nella cattedrale di quella città. Morì a Parigi nel 1810. La sua *orazione funebre* fu recitata dall'ab. di Bozan.

CAPRASIO (S.), n. in Agen nel III sec.; ebbe mozzo il capo nell'a. 287 per ordine di Daciano governatore della Gallia Tarragonese. Dulcizio vescovo di Agen fece edificare una chiesa sotto la sua invocazione.

CAPRASIO (S.), che molti agiografi chiamano *Capraisio*, per differenziarlo dal precedente, solitario del paese di Vosges; accompagnò due giovani signori Onorato e Venanzio, in vari pellegrinaggi che si compierono nell'isola di Lerina dove Onorato fondò un monastero. Caprasio vi entrò come semplice monaco, ed ivi chiuse la vita nel 430.

CAPRE (FRANCESCO), presidente della camera dei conti del ducato di Savoia, m. nel 1708; è autore delle opere seguenti: *Trattato storico della camera de' conti di Savoia provato co' documenti*; — *Catalogo de' cavalieri dell'ordine dell'Annunziata di Savoia, dalla sua istituzione nel 1562, fino al regno di Carlo Emanuele* (Torino 1684, in fol., con 542 intagli in legno).

CAPRIATA (PIETRO-GIO.), storico, n. a Genova; è autore d'una *Storia d'Italia* dal 1613 al 1644, tradotta in inglese da Enrico conte di Montmouth. Una continuazione fino all'a. 1660 fu pubblicata dopo la morte di esso, da Gio. Capriata suo figlio.

CAPRIOLI (GIO.), domenicano, professor di teologia a Parigi, sulla metà del sec. XV; ha lasciato vari *Comenti sul maestro delle sentenze*; ed una *Difesa di S. Tommaso*.

CAPRIOLI (ELIA), giureconsulto, m. a Brescia sua patria, nel 1519; è aut. di una *Cronica latina di Brescia*, fino all'a. 1300, in fol., rara. I primi 12 libri di quest'opera furono tradotti in italiano da Patrizio Spina (Brescia, 1585). Abbiamo anche del Caprioli un trattato *de confirmatione christianis* fi-

dei, stampato tra vari *Opuscoli* (Brescia, 1499); — *Defensio statuti Brixienis*; — *De ambitione et sumptibus funerum minuendis*.

CAPUA (BARTOLOMEO da), celebre giureconsulto, n. nel 1248 a Napoli da un Andrea giudice della vicaria; fu uno de' magistrati ammessi alla confidenza del re Federigo e del suo figlio Corrado, poscia mandato in molte ambasciate da Carlo d'Angiò, che lo elesse a suo intimo consigliere; salì fino dalla sua prima giovinezza in fama d'uomo istruito e di buon giudizio. Dottoratosi nel 1278, fu nel 1283 eletto da Carlo principe di Salerno, perchè lo accompagnasse col titolo di capitano d'armi nella sua spedizione contro l'armata navale di Pietro re d'Aragona, e fece mostra di gran valore in quella fazione in cui Carlo fu fatto prigioniero. Questo principe essendo salito in soglio nel 1289, confermò Bartolommeo nella dignità di capitano d'armi, e nel possesso de' feudi che aveva redati dal padre suo. In processo di tempo lo designò come uno de' commissari che avevan carico di compilare gli statuti del regno. Lo zelo onde sostenne i diritti di Roberto al trono di Sicilia, gli meritò la benevolenza di quel principe che lo confermò nella dignità di protonotario del regno, e lo creò conte d'Altavilla, titolo al quale andavan congiunti immensi domini. Bartolommeo usò nobilmente della fortuna, assegnando una parte delle sue rendite ad innalzar pubblici monumenti, e morì a Napoli nel 1328, in età di 80 anni. Oltre ad alcune decisioni di diritto abbiamo di lui la *Glossa aurea super constitutionibus regni Siciliae* (Lione, 1555, in 4.^o), opera ristampata più volte e che può consultarsi con molto utile. — CAPUA (ANNIBALE da), della stessa famiglia, n. nel sec. XVI; fu arcivescovo di Napoli e nunzio in Polonia sotto il pontificato di Sisto V; ha lasciato alcune *Orazioni* latine pubblicate nel tempo della sua nunziatura.

CAPUA o CAPUANUS (LEONE da), medico n. nel regno di Napoli l'a. 1617; studiò la teologia presso i gesuiti; attese in seguito alla giurisprudenza, dal quale studio si dipartì per apprendersi a quello dell'arte medica; fu nominato professore nell'università di Napoli ove tenne con molto lustro le principali cattedre; si debbe ascrivere tra i propagatori della filosofia cartesiana in Italia; fu del fondatori dell'accademia degli investiganti e socio degli arcadi di Roma; meritò la estimazione della regina Cristina di Svezia, e morì nel 1695. Ha lasciato le seguenti opere: *Parere divisato in 8 ragionamenti*, nel quale tratta dell'origine, degli avanzamenti e della incertezza della medicina; — *Alcuni ragionamenti intorno alla incertezza dei medicamenti*; — *Lezioni intorno alla natura della mofete*. Queste tre opere furono ristampate a Napoli colla data di Colonia nel 1714 in 3 vol. in 8.^o. Niccolò Amenta scrisse la vita di questo medico, e Giacinto Gimma e Niccolò Crescenzo il suo elogio.

*** CAPUANI o CAPOANI, famiglia del regno di Napoli originaria, siccome afferma l'Ammirato (*fam. ill. nap.*), della città di Amalfi. Fin dai tempi di Carlo d'Angiò cita un Pietro Capuano d'Amalfi che prestò al re 99 once d'argento. Conchiude il citato storico le parole intorno questa famiglia, scrivendo: « Nella medesima età del re Carlo III, viveva dei » Capuani ANABA, di cui fece menzione l'istoria » del duca di Montellione sotto l'a. 1324, dal qua- » le per avventura possono derivare i presenti Ca- » poani, i quali potrebbero essere contandovi An- » drea la 7.^a od 8.^a generazione »

*** CAPUGNANO (GIO. o GIOVANNINO da), così

chiamato dal suo luogo natio che è in su quel di Bologna; costui, di cervello balsano, si acquistò molta fama tra i pittori non perchè fosse artista, ma perchè si diede a credere di esser tale con dolce delirio di fantasia. Il pover' uomo non sapeva fare altro che croci su pel canti delle vie e dar vernice ai cancelli. E pure tant'è! Immaginatosi di essere un qualche gran fatto nella pittura, si diede a dipinger paesi con sì belle proporzioni che le case eran più piccine degli uomini, gli uomini più piccini delle pecore e queste eran vinte in grandezza dagli uccelli, e così scorrendo si pensi di tutte le altre parti. Quasi l'umil terra ov'era nato non bastasse a contenere la sua gran perizia, se ne venne a por casa a Bologna e appena appena stimando i Caracci in qualche parte superiori a se stesso, seriamente gli richiese che volessero dargli un giovane per istruirlo nel suo studio. Lionello Spada, ameno cervello, v'andò, e cominciò a pigliarsi piacere di lui, simulando ammirarlo e riverirlo come maestro. Ma finalmente, notatosi, dipinse una bellissima testa di Lucrezia, gliela lasciò nella camera e scrisseglì sull'uscio alcune ottave che nel lodarlo gli davan gran beffa, se ne andò. Il buon Giovannino querelossi della ingratitudine del discepolo, ma da ultimo i Caracci gli scoprirono la cella e lo curarono di quella sua pazzia. Nelle gallerie di Bologna si conservano alcuni suoi quadri, che come caricature si riguardano non senza diletto e sono di qualche importanza per la storia delle umane pazzie.

CAPUION (ISSANTE o ISSE di), dama francese che alcuni biografi chiamano *Aprion* ed *Apion*; par che vivesse sulla metà del sec. XIII. Scrisse varie poesie delle quali ci sono avanzate due *Serventesi*, l'una indirizzata al suo amico Almene di Castelnaud, l'altra è una satira delle donne che preferiscono l'amore di un grande a quello di un uomo privato.

*** CAPULETI, o CAPELLI o CAPPELLETTI, di una famiglia veronese che si rende assai celebre come una di quelle, che nell'ira delle parti guelfa e ghibellina lacerarono più spietatamente il seno della patria, i Montecchi erano i suoi avversari; la pietosissima istoria di Giulietta e Romeo che da Shakespeare in poi tenne il dominio della scena, non farà per lungo tempo uscire dalla memoria degli uomini i nomi di queste famiglie, i quali pure furono fatti eterni da Dante, che ricordò in quella sua sublime apostrofe all'Italia che sta nel VI canto del purgatorio, in cui parlando di coloro che più le straziarono il seno, e volgendo le intemperate parole ad Alberto d'Austria dice:

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi e costor con sospetti.

*** CAPSONI (GIUSEPPE-ANTONIO), storico, n. in Pavia nel 1736; rendutosi domenicano prese i nomi di *Siro-Severino*. Sapendo molto innanzi nella filosofia e nella morale, fu lettore di teologia nel proprio ordine, e poscia venne eletto storiografo e pubblico bibliotecario del medesimo. Un *Ragionamento apologetico sulla origine e su i privilegi della chiesa pavese* ed alcune osservazioni su i drammi di Metastasio col titolo di *Memorie galanti* gli procacciarono lode, ma il lavoro che più lo fece caro a' suoi concittadini, e che lo raccomanda ai posteri, benchè non compiuto, fu quello che pubblicò in 3 vol. col titolo di *Memorie storiche della città di Pavia e suo territorio antico e moderno*. Morì per un colpo di moschetto che ricevette facendosi alla finestra della casa paterna quando nel 1796 al

di 25 di maggio la cavalleria francese corse le pavesi contrade.

●● CARA (PITRAO), n. a S. Ciminiano diocesi di Vercelli, m. in Piemonte nel 1602; fu consigliere del duca di Savoia; sostenne diverse ambascerie a Venezia, ai pontefici Sisto IV e Alessandro VI e al duca di Milano con cui rinnovellò l'alleanza nel 1490. Fu deputato a Carlo VIII quando nel 1494 passò per Torino e nel 1496 a Massimiliano re dei romani. Molte orazioni latine e lettere scritte in queste sue diverse legazioni furono stampate, e riunite a Lione nel 1497 sotto questo titolo: *Petri Caræ jurisconsulti clarissimi et in Pedemonte senatoris et illustrissimi ducis Sabaudicæ consiliarii, Orationes et Epistolæ*.

CARA-MEHMET, bassà; si segnalò negli assedi di Candia, di Kamienieck in Polonia, di Vienna, e nella battaglia combattuta nelle vicinanze di Choczim. Fatto governatore di Buda in Ungheria ivi tenne vigorosamente il fermo contro gli imperiali nel 1684, e fu ucciso da un colpo di cannone durante l'assedio.

CARA-MUSTAFA', gran visir del sultano Maometto IV, n. nella Turchia Asiatica; fu nipote del celebre visir Coprogli o Kioprouty che lo fece educare fra gli icoglani o paggi del serraglio. Giunse per protezione della sultana Validè, di grado in grado fino alla dignità di primo visir, e sposò la figlia del sultano. I suoi portamenti nella guerra di Ungheria, l'aver levato con vergogna l'assedio da Vienna nel 1683 dopo avervi perduto il fior dei mussulmani, ed il risentimento della sultana con la quale venuta in iscrezio con lui gli accese contro l'ira di Maometto IV furono le cagioni di sua ruina. Egli ebbe mozzo il capo a Belgrado nel 1683 per ordine del suo signore; reggendo il ministero supremo per 24 anni aveva accumulato grandi tesori, dei quali impiegò una parte nel costruire moschee e fontane a Costantinopoli, ad Andrinopoli, a Djeddah e a Merzifour sua patria, che fu da lui renduta, secondo gli storici ottomani, una delle più belle città della Turchia Asiatica.

CARA-YAZYDJY-ABDOULHALYM, capo di ribelli che sotto il regno di Maometto III, travagliò grandemente la porta ottomana, e ruppe in parecchie avvisaglie le schiere mandate contro di lui; fu sconfitto da Hassan bassà a capo delle genti della provincia di Diarbeckir; perdette in quella fazione due terzi del suo esercito che componevasi di 30,000 uomini; ne raggranellò gli avanzi e si ritirasse nella provincia di Djanyk dove in capo a vari mesi morì nel 1602. — Dely Hassan suo fratello gli fu successore e seguì le sue orme. Dopo aver per lungo tempo combattuto contro le milizie ottomane, lasciò affascinare dalla dolcezza, ed ebbe in governo la Bosnia, ma per continui richiami di quegli abitatori fu tolto di là e trasferito al governo di Temeswar. Alcun tempo dopo nel 1608, fu assalito in una imboscata da gente armata che rimisero tutti i suoi al taglio della spada. Obbligato a rifuggire in Belgrado fu fatto prigioniero ed ucciso per ordine del governatore di questa città.

CARA-YUSUF, primo principe della dinastia dei turcomani detta del *Montone nero*, perchè portava l'immagine di quell'animale sulle proprie insegne; si acconciò agli stipendi di Aveis il soldano di Bagdad sul cadere del sec. XIV; pervenne ad acquistar possanza nel Diarbeckir e nell'Armenia e spinse fino alla Tauride le sue conquiste. Il sopraggiungere di Tamerlano pose termine alle sue im-

prese e lo volse in fuga. Corse a cercare asilo in Egitto, ove trovò Aveis, fuggitivo al par di lui, col quale era venuto in nimistà. Riconciliati dalla comune sventura si ricongiunsero in stretto vincolo di amicizia. L'a. 807 dell'eg. (1404 di G. C.) la morte di Tamerlano li fece uscire dalla prigione, in cui il soldano Faradj li aveva fatti rinchiudere per piacere al conquistatore tartarico; essi ripigliarono il cammino de' loro stati; ma il giuramento scambievolmente di amicizia che s'eran dati fu di leggieri messo in obblanza. Cara-Yussuf seppe avvantaggiarsi delle contese sorte tra' figli di Tamerlano per comporsi un reame. Impadronissi d'Irac, di una parte della Mesopotamia e della Gorgia; prese Tauride, fece prigioniero Ahmed; entrò trionfante in Bagdad, e morì nel suo campo presso Tauride nell'825 dell'eg. (1420 dell'er. volg.). Questo principe ebbe tre successori. ISKENDER, che salì sul trono per la uccisione d'uno de' suoi fratelli, e morì trucidato dal proprio figlio. — DJEHAN-CHAN, suo fratello, fu vinto ed ucciso dal celebre Usun Cassan nell'842 dell'eg. (1436 dell'er. volg.). — Ali figlio di Djehan-Chah, fu pure ucciso, ed in lui si spense la casa del *Montone nero* alla quale sottentrò quella del *Montone bianco*.

CARABANTES (GIUSEPPE), missionario spagnuolo dell'ordine de' cappuccini, n. nel 1628; predicò da prima in Galizia; percorse quindi una parte dell'America; si acquistò celebrità pel suo zelo infaticabile, e morì nel 1694. Abbiamo di lui alcune *Istruzioni* per coloro che si consacrano alle missioni nelle Indie; ed un *Vocabolario indiano*. Queste due opere son dettate in latino. — Queste altre sono in spagnuolo: *Pratica delle missioni*; e *Pratiche dominicali*. Diego Gonzales de Quiroga scrisse la *Vita* di questo missionario (Madrid 1706, in 4.^{to}).

CARACALLA (MARCO-AURELIO-ANTONIO), Imperador romano, n. a Lione nell'a. 188 da Settimio Severo; portò prima il nome di *Basiano*, poi ricevette quello di Caracalla da una veste in uso tra' Galli ch'ei compiacevasi di portare. Dichiarato Cesare in età d'anni 9 dal suo genitore, quando questi morì nel 211, fu eletto imperadore dai soldati. Caracalla, mostro odiosissimo quanto Nerone e Caligola, non attese già di venir nella potestà imperiale per disvelare quella sua natura rotta ad ogni vizio; pretendesi anche che per giunger più speditamente all'ambito potere abbreviasse i giorni del padre suo, ed è fuor di dubbio ch'egli aveva tentato ucciderlo poco innanzi. Il suo fratello Geta, divideva con lui la suprema autorità, ed ei fece trucidarlo in braccio di Giulia loro madre comune, e per minorar l'orrore di questo delitto, fece ascrivere la sua vittima nel novero degli Iddii, benchè i suoi soldati, comprati facilmente con accresciuti stipendi, andassero pubblicando in Roma che Geta, nemico del pubblico bene, aveva tramato la morte del fratello suo, e che questi antivenendolo altro non avea fatto che imitar l'esempio di Romolo. A Caracalla abbisognavano apologisti del suo fratricidio, o piuttosto, temendo, sul cominciare del suo regno, il grido della pubblica indignazione, la volle comprimere spargendo il terrore in mezzo a' suoi nuovi delitti. Il giureconsulto Papiniano fu una delle sue più illustri vittime, delle quali si contano oltre a 20,000. Nulla mancò per mettere il colmo al terrore che spirava un tal mostro: ruinò le province con le imposte, violò i diritti delle città, e non meno vile che vanitoso e crudele, comprò la pace a prezzo d'oro, quando i cati, i germani, i parti ed altri

popoli gli ebbero dichiarato la guerra, ma tuttavia non ebbe oia di prendere il soprannome di *germanico*, di *partico*, e di *arabico*. La crudeltà era scorta a tutte le sue stravaganze, e fino tra quelle che nascevano dal suo orgoglio si discerne l'istinto feroce onde fu sempre governato. Tra gli altri nomi, facevasi dare quello di Alessandro il grande, nè potendo imitare il valore di quell'eroe ostentava i suoi modi, e fece avvelenar Festo, uno de' suoi favoriti, per poterlo piangere come il vincitore di Dario aveva pianto Efestione. La terra fu finalmente liberata da costui pel pugnale di Macrino prefetto del pretorio, che lo uccise nell' a. 317.

CARACCI (Lodovico e gli altri pittori bolognesi di sua famiglia). — V. CARRACCI.

CARACCIO (ANTONIO), poeta italiano, n. a Roma nel sec. XVII da una famiglia patrizia; fu uno dei più illustri pastori arcadi sotto il nome di *Lacone*, e morì nel 1702. È autore di un poema epico in 40 canti intitolato: *L'Imperio vendicato* (Roma 1690, in 4.^{to}), e di molte tragedie tra le quali si nota il *Corradino*.

*** CARACCIOLI-ROSSI, famiglia napolitana che ebbe comune l'origine con la stirpe dei Caraffa (V. q. nome). Da lei discesero i seguenti:

CARACCIOLI (GIO.), gentiluomo napolitano del ramo secondogenito della famiglia suddetta; fu favorito della regina Giovanna II che a lui confidò tutto il governo del reame; fece imprigionare nel 1416 Jacopo della Marca, marito della regina e poi lo costrinse a fuggirsene. Incontrò quindi un pericoloso rivale in Sforza Cotignola che gli tolse se non il cuore della regina, almeno la potenza che aveva appresso di lei. Nulladimeno Giovanna continuando a lasciarsi governare appieno da costui, l'orgoglio e l'ambizione di esso più non conobbero limite. Mal soddisfatto della dignità di gran siniscalco, del dominio dei ducati di Venosa e di Avellino, e della signoria di Capua, dimandava altresì il principato di Salerno e il ducato di Amalfi, quando Giovanna stanca di quel suo umore violento ed impetuoso, diede ordine d'imprigionarlo. I nemici del favorito avuto il carico di adempiere a tal ordine, sotto colore ch'ei facesse una pertinace resistenza, lo uccisero nel proprio letto a colpi di spada e di scure, il dì 17 agosto 1432.

CARACCIOLI (ROBERTO), noto sotto il nome di *Robertus de Litto*, n. a Lecce nel principato di Otranto l'a. 1428; fin dalla sua giovinezza si rende minorita, e si acquistò nome come predicatore; fu eletto nel 1471 vescovo di Aquino da Sisto IV, e morì nel 1495. I suoi *Sermoni* del genere di quelli del piccolo Padre Andrea, dei Menot, dei Barlette e dei Meillard furono pubblicati per la prima volta a Venezia nel 1472, in 4.^{to} e furono sovente ristampati. Tra le altre sue opere che sono rare ma non ricercate, citeremo: *De hominis formatione*; — *De immortalitate animæ*; — *De æterna beatitudine*. La vita di questo prelato fu scritta da Domenico de Angelis.

CARACCIOLI (TRISTANO), del ramo degli *Alleoni*, n. a Napoli nel sec. XV; è autore di alcuni *opuscoli storici*, inseriti dal Muratori nel t. XXII del *Rerum ital. scriptor*.

CARACCIOLI (MARINO), cardinale, n. a Napoli nel 1468; studiò nella sua patria; fu in corte del duca di Milano che lo mandò al concilio lateranense nel 1513, indi passò ai servigi di Carlo V, che gli affidò l'ambasceria di Venezia. A cagion di tal legazione l'imperatore otten-

ne al Caraccioli dal papa Paolo V il cappello cardinalizio nel 1553. Fu poscia nominato governator di Milano, e chiuse la vita in tale ufficio nel 1558, in fama di valente negoziatore di stato.

CARACCIOLI (CARLOTTA); viveva nell'esordire del sec. XVI; ha lasciato un trattato della *Felicità umana* in X libri, nel quale sono seguiti i principj di Aristotile e degli altri peripatetici.

CARACCIOLI (FERRANTE), conte di Biccari, m. nel sec. XVI; è noto solamente come autore di un'opera intitolata: *Commentario delle guerre fatte coi Turchi da D. Gio. d'Austria* (Napoli, 1581). Alcuni suoi mss. si conservano nella biblioteca reale di Napoli, che trattano delle famiglie illustri di quel regno e (segnatamente de' Caraccioli e Caraffa); — del Concilio di Trento ecc.

CARACCIOLI (ANTONIO), figlio di G. Caraccioli, principe di Melù, sua patria, maresciallo di Francia, m. nel 1660; ebbe gentilissima educazione ed andò in corte di Francesco I; ma prestamente fastiditosi di un soggiorno in cui il grado ch'egli teneva lo induceva a spese maggiori delle proprie facoltà ed invaso da un eccesso di divozione si recò nel deserto di Santa Baume e tornato a Parigi entrò fra' certosini; prima però di compiere il noviziato, passò presso i canonici regolari di S. Vittore, dei quali fu abate nel 1543. La sua ambizione ed alcune brighe avute con que' monaci lo indussero a permutare la sua abbazia col vescovado di Troyes tenuto da Luigi di Lorena. In un suo viaggio a Roma del 1557 punto (siccome dicono) di non aver potuto ottenere il cappello cardinalizio, ed avendo già da prima mostrata inchinevolezza alle nuove dottrine, passando per Ginevra ebbe conferenze con Beze e con Calvino stesso. Fu uno de' vescovi designati per assistere al famoso colloquio di Poissy che non sortì l'effetto che speravasi; e tornato nella sua diocesi prese a far pubblica professione del calvinismo. Costretto a rinunziare al suo vescovado, ripigliò il proprio titolo di principe di Melù e si ritirasse a Castelnuovo sulla Loire, dove morì nel 1569. Abbiamo di lui: *Specchio della vera religione* (Parigi 1544), scritto, siccome vedesi, innanzi alla sua apostasia; — una *versione italiana dell'elogio di Enrico II*, dettato in latino da Pascal; — alcune *Poesie*; e *Lettere* una delle quali indiritta al vescovo di Bitonto per giustificare Montgomery della morte di Enrico II, è inserita nella raccolta delle *Lettere de' principi*, di Ruscelli. Corre sotto il nome suo un trattato de' *Repubblica Venetorum*, che però si sa essere opera di Trifone Gabrieli.

CARACCIOLI (ANTONIO), teatino, n. nel sec. XVI, m. innanzi al 1643; è autore d'un gran numero di opere piene di erudizione. Le principali son queste: *Synopsis veterum religiosorum rituum*; — *Bibliotheca illustrium controversiarum*; — *Nomenclator et propylea in IV antiquos chronologos* (Napoli 1626 in 4.^{to}) rara; — *De sacris ecclesiis neapolitanæ monumentis*.

CARACCIOLI (CESARE). — V. ANGENIO.

CARACCIOLI (GIO. BATT.), detto *Battistiello*, pittore, n. verso il 1580 a Napoli; studiò prima sotto Francesco Imparato, poi nella scuola del Caravaggio, ma senza profitto di gran conto, e giunse all'età matura non avendo ancor fatto alcun'opera notevole. La riputazione nella quale era salito Annibale Caracci, e le cose che udiva narrare dei suoi dipinti lo mossero a fare un viaggio a Roma; ivi si chiuse nella galleria Farnese, dove copiando

i capi d'opera di quell'artefice diventò un valente disegnatore e tornato a Napoli dipinse molti bei quadri, tra' quali citasi una *vergine* nella chiesa di S. Anna de' Longobardi; — un *S. Carlo*; ed un *Cristo agli Incurabili*. Questo artista morì nel 1648.

CARACCIOLI (Domenico, marchese), n. a Napoli nel 1716: fu ministro a Torino, inviato straordinario in Inghilterra, ambasciadore in Francia, poi viceré di Sicilia; erasi stretto di grande amicizia, in una dimora fatta a Parigi, coi letterati di più chiara fama co' quali ebbe comuni le opinioni e le speranze. Nel 1788 eletto ministro degli affari esteri a Napoli, fu osservato ch'egli non mostrò la necessaria fermezza nelle quistioni della chinea. Morì nel 1789. Abbiamo di esso: *Riflessioni sull'economia e l'estrazione de' frumenti dalla Sicilia*. La *Lettera del marchese Caraccioli al sig. d'Alémberl*, è una spiritosissima satira delle opere finanziarie di Necker scritta dal general Grimoard e pubblicata da Daudet di Jossan.

CARACCIOLI (Luigi-Antonio), letterato, n. a Parigi nel 1721, da un ramo della famiglia de' Caraccioli di Napoli, volto in ruina pel sistema di Law; dopo aver fatto gli studi a Mans, entrò nella congregazione dell'Oratorio; ivi si fe' notare pel suo buon gusto nelle lettere, per le grazie dello spirito e per l'ingegno nella mimica. Tratto in Italia dal desio di conoscer la patria de' suoi maggiori, fu onoratamente accolto in Roma dal papi Benedetto XIV e Clemente XIII; passò in Germania, ove diventò governatore de' figli del principe Rewsky, gran maresciallo e primo senatore del regno. Compiuto il corso di questa educazione, tornò a Parigi, dove trovò nella vendita delle opere sue, che faceva seguitare rapidissimamente l'una all'altra per la secondità della sua penna, il modo di supplire alla modicità della privata fortuna. La rivoluzione di Francia e quella di Polonia, privandolo delle pensioni che godeva, lo ridussero ad uno stato molto prossimo alla indigenza. Ebbe dalla convenzione una pensione annua di 2000 franchi, e morì a Parigi nel 1803. Tra le molte sue opere nelle quali trovasi più presto pretensione all'originalità che invenzione e profondità, citeremo solamente le più conosciute, che sono: *Segni distintivi della vera amicizia*; — *Conversazione con se medesimo*; — *Godimento di se medesimo*; — *Il vero Mentore*; — *La grandezza d'animo*; — *Quadro della morte*; — *Lettere ricreative e morali*; — le *Vite*, del cardinal di Bernille, di Benedetto XIV, di Clemente XIV, di Madama di Maintenon, di Giuseppe II; — La versione del poema italiano in IV canti di Bertola intitolato: *Le Notti clementine*; — *Lettere importanti di Clemente XIV* (Ganganelli), che è la più stimata delle opere sue. Benchè fino alla morte Caraccioli non sia rimasto dall'affermare essere egli solamente il traduttore di queste lettere pubblicate da lui in italiano nel 1777 come originali ed autentiche, pur tuttavia l'universale persistette nel credere ch'egli avesse fatto la versione italiana sul suo originale francese e questa è l'opinione che corre anche oggi.

CARACCIOLI (Francesco), ammiraglio napolitano, n. verso il 1760; fu una delle più illustri vittime dell'a. 1799. Comandò la squadra di Napoli nella spedizione contro Tolone nel 1794, e diede in quell'impresa manifeste prove d'ingegno e di intrepidezza. Trovandosi a Napoli nel tempo in cui i casi politici astrinsero Ferdinando IV a ripararsi in Sicilia, ebbe il carico di trasportare a Pa-

lermo il monarca e la sua famiglia, ma gl'illustri personaggi furono ricevuti dall'ammiraglio Nelson sul proprio vascello. Una tempesta però avendo assalito il navile nel punto in che quasi usciva dal golfo, i vascelli napoletani furono i primi a giungere ov'erano indirizzati, e questo fatto trasse sugli inglesi alcuni sarcasmi che non andò molto furono riferiti alla corte di Londra dove furono amaramente ricordati quando vi giunse l'ammiraglio napolitano stesso, sì che prestamente tornossene a Napoli. Poco dopo il suo ritorno, un'armata anglo-sicula essendosi impadronita dell'isola di Procida e del capo di Miseno, Caraccioli corse a respingerla conducendo seco solamente alcune fliche. Tuttavia per virtù d'una capitolazione, dopo che i francesi si furono partiti dal regno, i forti essendo stati consegnati in mano al cardinal Ruffo capo di briganti, l'ammiraglio Nelson violò, sotto que' pretesti che al più forte non vengon mai meno, la capitolazione, e Caraccioli fu dannato a morte come uno de' fautori della rivoluzione che aveva per breve tempo istituito la repubblica partenopea, e sostenne la iniqua sentenza con ammirabile imperturbabilità. I Napolitani hanno fieramente rinfacciato a Nelson il modo del supplizio di Caraccioli, nel quale fu osservato uno squisito raffinamento di crudeltà, ma tuttavia egli generosamente permise due giorni dopo ad alcuni marinai di tirare a riva il corpo del Caraccioli che vedevasi ondeggiare in preda de' flutti, per consegnarlo alla famiglia, che gli rendè gli ultimi onori. — * Se la morte del Caraccioli rimproverata a Nelson, sia giustamente rimproverata è da vedere quanto su di ciò scrive il Botta nella *Storia d'Italia dall'a. 1789 al 14*. Sulla nave di Nelson fu il Caraccioli con gran fretta condannato; Nelson comandava che s'appiccasse all'albero della nave la Minerva; Nelson gli negava, quello che un onorato suo commilitone, un vecchio, un principe gli chiedeva per ultima grazia, ed era di morir da soldato e non appeso in forma di malfattore; Nelson incrudeliva per due giorni continui sulla morta spoglia negandogli sepoltura e finalmente condisceveva quando vide che i pesci eran più umani di lui. Queste, conchiuderemo col Botta, sono le glorie di Nelson nel golfo di Napoli!

CARACTACO o CARADOG, secondo la pronunzia celtica, re d'una parte della gran Bretagna; fece per anni nove vigorosissima resistenza alle armi romane, ma finalmente vinto dal propretore Ortensio si rifuggì presso i briganti (antico popolo del ducato di York) ma la regina di essi, Castimandua, lo diede in mano a' suoi nemici. Condotta a Roma con la moglie e coi figli per ornare il trionfo di Claudio, mantenne al cospetto di questo principe la sua dignità, onde l'imperadore preso d'ammirazione gli fece molti presenti, e lo rimandò nel suoi dominj dove si coniettura morisse l'a. 84 di G. C.

CARADOG, storico, n. nel paese di Galles, m. verso il 1160; scrisse la *Storia de' principi bretoni* che si sostennero nei monti di Galles e di Cornovaglia quando i sassoni s'erano impadroniti dell'Inghilterra. Questa cronica che comincia all'a. 686 e fu continuata fino al 1280, conservasi ms. nel collegio di S. Benedetto a Cambridge.

* CARADOSSO (Annocio FOPPA detto il), eccellente plastatore, niellatore ed orefice; è chiamato milanese, ma fu veramente di Pavia; i suoi conj sono molto lodati dal Vasari e da Benvenuto Cellini. Fiorì circa il 1600. Non si vuol confondere

con un altro Foppa Vincenzio milanese. Si possono consultare in torno a lui Ambrogio Leone, *de Nobilitate Rerum*, e il de Pagave nelle note a Vasari dell'edizion di Siena del 1791. — A questo Caradosso si vuol recar l'onore d'aver fatto rinascere l'arte d'intagliar le gemme, e non a Claudio Briagne e di fatto egli a Firenze ai tempi di Lorenzo il magnifico intagliò sul diamante alcuni SS. PP. che furono comperati da Giulio II per 22,500 corone (V. Rambelli *Lettere sopra inven. e scop. ital.*).

CARAFFA o CARRAFA, famiglia illustre del regno di Napoli, discendente di Pisa. Il primo che portò questo nome, fu un gentiluomo pisano che salvò l'imperatore Enrico IV, gittandosi tra lui ed un uomo che voleva ferirlo. Così ricevette in sé il colpo tirato al suo signore, il quale asciugando con la propria mano il sangue che scorreva sul suo scudo, sciamò: *Cara fè m'è la vostra*. D'allora in poi la parola di guerra e la impresa dei Sismondi e dei Caraffa fu *Cara fè*. — ** Il Sansovino però narra con maggior chiarezza l'origine di questa famiglia e noi qui reciteremo le sue stesse parole: « Si tiene per cosa ferma, che la famiglia Carrafa venisse d'Alemagna con gli imperadori, i quali discesero bene spesso in Italia per travagliarla. Si chiamava Sigismonda: e la prima volta che si fermasse in Italia, fu in Pisa, dove ella ritenne di continuo il nome di Sigismondi, sotto il quale fu illustre in quella città, e vi possedè molti beni con diverse castella. Ma per qualche occasione ella andasse poi a Napoli, non ho giammai trovato fino all'anno 1290, nel quale (essendo imperadore Arrigo) una parte di loro restò a Pisa e l'altra si ritirò in Sardigna sotto la guida di uno Sreaxo che n'era capo, il quale in breve tempo, per la sua potenza, e per il suo molto valore, s'insignorì di quell'Isola. Ma non molto dopo, non sodisfacendo il suo governo ad ognuno, ed essendo nata discordia fra principalli sdegnati con Stefano, lo scacciarono con tutta la sua famiglia. Ritiratosi adunque a Napoli, e raccolto dall'imperadore Arrigo, perchè era peritissimo delle cose di mare, fu da lui preposto all'armata. Ebbe dall'imperadore che lo stimava assai molti poderi e casamenti con altri beni. Indi fatto nobile della città, e contrasse diversi parentadi co' principali, ritenendo tuttavia l'armi e le insegne de' Sigismondi. Ma indi a non molto prese altro cognome per consenso del popolo, perciocchè essendo viva sua madre che ebbe nome CARRA; era chiamato figlio di Carra, e Carrafi, quasi fi, cioè figliuolo, Carra, di Carra, mettendola sillaba fi, nel fine del nome Carra. Il qual cognome andando tuttavia innanzi, e dimenticandosi ognuno del primo, i suoi figliuoli, messero in uso quest'altro acquistato dalla voce comune di tutto Napoli, e così di pisani, diventaron napolitani, e di Sigismondi Carrafi. Il ramo che restò in Pisa, continuando nella razza di Sigismondi, fiorì per molte opere egregie, ritenendo tuttavia quelle insegne che hanno i Carrafi di Napoli, sì come si può veder per l'armi loro che sono nel Duomo di Pisa. Finalmente non molti anni da poi, i Sigismondi mancarono in Pisa. Questa è la più vera origine della casa Carrafa che si truovi, ed era, come più vera, così tenuta dal cardinale Oliviero, uomo di grande autorità, di sommo giudizio e prudenza nel tempo suo, e ne aveva appresso lui chiara memoria per antiche scritture trovate nell'archivio delle

sue cose più importanti. E perchè de' Carrafi alcuni sono chiamati *della Spina*, la cosa avvenne in questa maniera: nel tempo che il regno d'Ungheria per succession della madre, pervenne a Carlo Martello, figliuolo di Carlo II re di Napoli, e che esso chiamato dagli ungari, andò al possesso della eredità, menò con lui un ANDREA Carrafa, che era il più vecchio della famiglia, e molto stimato dal detto Carlo. Costui avuto in dono un certo castello, mandato dal re a prenderne la tenuta, ebbe per contrassegno una spina, la quale egli aggiunse all'arme sua ponendola per traverso, e così fu mantenuta da' suoi discendenti, e però furono chiamati Carrafi della Spina, e quegli altri che restarono in Napoli furono detti semplicemente Carrafi della Stadera. « Ma i discendenti di Andrea non dimorarono lungamente in Ungheria. Perciocchè essendo il vecchio mancato, ed avendo il re Carlo, dato loro in Napoli di molte ricchezze, tornarono a casa, con Andrea nipote del Re Carlo, il quale chiamato poi Andreasso, tolse per donna la Regina Giovanna. Non voglio però lasciare a dietro quello che s'è detto da molti, cioè che i Carrafi e i CARACCIOLI sono d'un medesimo sangue; conciosiaochè essendo venuto da Pisa (si come s'è detto) coi Sigismondi, un Rosso tolse per donna la figliuola d'un Caracciolo svizzero pur della stessa famiglia, venuto anch'esso da Pisa; e generato un figliuolo, gli diede per moglie una giovane chiamata Caraffa, i cui figliuoli poi furono detti Caraccioli per l'avo Caracciolo, e Carrafi per la madre Carrafa. Con tutto questo è chi dice, che l'origine di costoro è più tosto italiana o greca, che germana. Ed in ciò allegano scritture molto antiche, ritrovate in San Sebastiano, per le quali si vede ch'essi non sono per sangue tedeschi». (*Dell'origine e dei fatti delle famiglie illustri d'Italia*). Da lei discero i seguenti:

CARAFFA (CARAVELLO), uno dei cortigiani della regina Giovanna II; si mescolò nella congiura contro Andrea d'Ungheria suo marito, e morì sul patibolo.

CARAFFA (ANTONIO), soprannomato *Malizia*; destro politico; concluse nel 1420 un trattato tra Alfonso d'Aragona e Giovanna II, in virtù del quale Alfonso fu adottato come erede del regno di Napoli.

CARAFFA (CARLO, GIOVANNI ed ANTONIO), erano nepoti di Paolo IV, che fu della stessa famiglia (v. q. nome); il quale per colmarli di beni e dignità spogliò le famiglie de' Colonna e de' Guidi, e sostenne guerre sanguinosissime per legittimare questi atti d'iniquità. Le avanie e le estorsioni dei Caraffa levarono contro di loro a romore i sudditi della chiesa. L'ambasciador di Toscana essendo sopravvenuto in quel tempo medesimo a far richiami del granduca contro la costoro arroganza, il papa improvvisamente cangiò il modo tenuto fino allora verso di loro; li privò di tutte le dignità che aveva accumulate sopra di essi, e li bandì da Roma. Alla morte del pontefice il popolo romano, non contento di tal punizione dei Caraffa, corse a cancellare i nomi loro e gli stemmi da tutti i pubblici monumenti; sforzò le porte delle prigioni per trarne fuori i loro nemici, ed arse il palazzo dell'inquisizione. Il senato abolì con decreto la memoria di essi ed il conclave diede la tiara pontificia al cardinal de' Medici loro nimico, che prese il nome di Pio IV. Il nuovo papa fece imprigionare i due cardinali Carlo ed

Alfonso, e Gio. Caraffa conte di Montorio. Fattosi processo contro di essi, Carlo fu condannato a 100,000 scudi di ammenda, e strangolato in prigione nel dì 4 marzo 1561; Gio. ebbe mozzato il capo nel medesimo giorno con quelli che gli avevano dato aiuto ad uccidere la propria moglie. Il cardinale Alfonso, morì per cordoglio nel suo arcivescovado di Napoli nel 1565 in età di 28 anni. Ma Pio V creato da Paolo IV, inalzato al seggio pontificale nel 1566, avendo ordinato la revisione del processo, dichiarò ingiusta la sentenza. Il giudice referendario Alessandro Pallentiere, fu dannato nel capo, e la casa Caraffa restituita negli onori che conservò fino a' nostri giorni. — ** Così fu autenticato e confermato l'orrendo abuso del nepotismo, scandalo gravissimo che si continuò fino a che Benedetto XIV non l'ebbe al tutto abolito coll'esempio de' suoi veramente santi costumi. Non intendiamo per questo dir che i Caraffa fossero i peggiori nepoti di papi, chè il duca Valentino e Pier Luigi Farnese, furono ben altri malvagi che costoro; ma il secolo che veniva a grado a grado avanzando verso la civiltà, non soffriva più con tanto bestiale pazienza cotali furfanterie, e perciò ai Caraffa non toccò buona ventura dal nepotismo.

CARAFFA (ANTONIO), cugino di Paolo IV; fu anch'egli a parte dei sinistri della sua famiglia, e costretto a cercar rifugio a Padova, ivi trovò nella cultura delle lettere un alleviamento a' suoi rancori. Richiamato a Roma da S. Pio V, fu fatto cardinale nel 1568, poi nominato presidente della congregazione preposta alla correzione della Bibbia; pubblicò la così detta *version del 70* (Roma, 1587, in fol.), con una dedica a Sisto V; diventò, sotto Gregorio XIII, bibliotecario apostolico, e morì nel 1591. A lui dobbiamo la raccolta delle *Lettere* dei papi da Clemente a Gregorio XIII, collezione importantissima per la storia. Tradusse anche in greco dal latino la *Catena veterum patrum in omnia sacrae scripturae cantica*.

CARAFFA (CARLO), n. a Napoli nel 1561; si rendè da prima gesuita, ma poi seguì l'arringo dell'armi e vi si fece illustre. Una improvvisa ispirazione nell'età di 34 anni gli fece abbandonare i campi di battaglia per rientrare ne' chiostri. Fu fondatore della congregazione detta de' *pii operai*, che fu approvata da papa Gregorio XV, e morì nel 1635.

CARAFFA (VINCENTO), 7.^{mo} generale de' gesuiti, n. a Napoli nel 1588 da Fabrizio duca d'Andria; fu allevato a seconda dell'alto suo nascimento, ed entrò nella compagnia di Gesù in età d'anni 19; ivi ben presto si fece chiaro per l'ingegno ma più per le virtù, benchè non fosse, a detta di Sotwel, inferiore ad alcuno de' suoi condiscipoli. Dopo aver professato la filosofia per due anni, fu maestro dei novizi, rettore del gran collegio di Napoli, superiore della provincia, poi nel 1646 di tutto l'ordine. In quell'importante dignità mostrò gran zelo pel mantenimento delle primitive istituzioni e le prese ad argomento di una lettera enciclica stampata in Roma ed in Anversa. La superchianza delle cure che ei prese per moderare i tristi effetti di una carestia che desolava l'Italia, compì di assievolire la sua già inferma salute, e morì a Roma nel 1649. Pubblicò, in italiano, sotto il supposto nome di *Aloisio Siderco* molte opere ascetiche, una delle quali che fu tradotta in latino, è intitolata: *Teologia mistica*. La sua *Vita* scritta in bell'italiano dal

Diz. Biogr. T. I.

P. Daniello Bartoli, fu tradotta in francese da Tommaso Leblanc, ed in latino da G. Hantin.

CARAFFA (CARLO), suo fratello, principe della Rocella, vescovo di Anversa, nunzio apostolico, e poi legato di Urbano VIII in Alemagna, m. nel 1644: pubblicò: *Commentarius de Germania sacra restaurata*, tradotti in francese dal presidente Cousin.

CARAFFA (PLACIDO), storico, n. nel 1617 a Modica in Sicilia; ricevette la laurea dottorale nella duplice facoltà di diritto, come in teologia nella Sapienza di Roma; tornato nella sua patria tenne vari onorevoli uffici; spese gli ozii suoi nello studio delle antichità, e morì nel 1674, lasciando parecchie opere, tra le quali primeggiano le seguenti: *Motuca illustratae descriptio*; — *Sicaniae descriptio et delineatio*, inserita da Burmanno nel *The-saurus antiquitatum Siciliae lib. XII*; e *La Chiave dell'Italia* (Venezia, 1670, in 4.^o rara), che è una storia compendiosa di Messina.

CARAFFA (GIUSEPPE), dotto italiano del sec. XVIII sulla cui vita non ci è rimasto alcun ragguaglio; è autore delle opere seguenti: *De Capella regis utriusque Siciliae* ecc.; — *De Gymnasio romano* ecc., *ab urbe condita usque ad haec tempora lib. II*.

CARAFFA (FRANCESCO), principe di Colobrano. Abbiamo di lui: *Rime varie* stampate a Firenze nel 1730. — Molti napoletani di questo nome, si son fatti chiari ne' casi politici e militari del regno dal 1797 al 1816. Tra questi non si può tacere del seguente.

* CARAFFA (ERRORE), conte di Ruvo, n. a Napoli nel 1767; quando sursero in Francia le novità di stato, egli mostrò liberali opinioni e fu imprigionato nel 1796, ma fuggito di Castel S. Elmo andò lungi dal regno, e tornatovi con l'esercito di Championnet mostrandosi uomo valorosissimo e pronto alle più difficili imprese, ebbe il comando di una legione napoletana. Mosse con quella contro le armi che guidava il card. Russo assalì ed arse Andria e Trani, e costretto dalla necessità si chiuse in Pescara deliberato di farvi estrema resistenza, ma la cedè per virtù della capitolazione de' castelli. Apparecchiavasi a tornarsene in Francia, credendosi sicuro nei patti giurati dal Russo, ma s'ingannava. Imprigionato e condotto innanzi a una commissione fu di que' tanti dannati al supplizio; come nobile fu condannato a perdere il capo; voll'esser posto supino sotto la mannaia per vedersela scendere sul collo, e morì qual visse intrepido, costante, animoso.

** CARAFFA (GIOVANNI), duca di Noja, gentiluomo di camera del re di Napoli e colonnello di fanti, n. in Napoli nel 1715. Studiò in gioventù le belle lettere e scrisse leggiadri versi italiani; fu amico del Metastasio col quale tenne commercio di lettere per molti anni. In età più matura studiò le scienze matematiche che insegnò privatamente in sua casa, e poi fu professore ordinario dell'università degli studi di Napoli. Pose in piedi un reggimento di fanti col nome di Bari, di cui fu colonnello, e si trasferì con questo alla guerra di Velletri. Reduce dal campo, pose in ordine un museo di antichità riguardanti specialmente il regno di Napoli. Corsa l'Italia passò in Francia, poi in Olanda e nell'Inghilterra, e da per tutto fu ammirato dai primi letterati di quell'età. Ritornato in Napoli riprese gl'interrotti suoi studi, e negli ultimi anni della sua vita, aveva intrapreso l'edizione di una sua opera di antichità che non potè vedere

terminata perchè lo sopraggiunse la morte dopo quattro giorni soli d' infermità. Morì nel 1768.

CARAGLIO, latinamente *Caralius*, (Gio. Giacomo), disegnatore ed intagliatore, n. a Verona; era già valentissimo nell' arte quando passò in Roma, ove salì prestamente in gran nominanza per alcune stampe nella maniera del celebre Marcantonio (V. Raimondi). Adoperato dai primi maestri italiani che commettevagli riproducesse i loro disegni coll' opera del bulino, attese nel tempo stesso all' intaglio in gemme con egual profitto. Fu chiamato in Polonia dal re Sigismondo I; tornò in Italia colmo di benefici di quel principe, e morì a Parma nel 1851. Intagliò sopra Raffaello, Giulio Romano, Tiziano, il Parmigianino ecc. Abbiamo anche di lui, camel, pietre dure, e medaglie. Le sue stampe son fatte rare. — ** Egli è detto anche Iacopo da Verona o Veronese.

CARAITI, settari ebrei, che solo si attengono al letteral senso della Bibbia rigettando tutte le chiose ed arbitrij dei rabbini. Questa setta è diffusa in Egitto, in Siria, nell' Asia minore, in Costantinopoli, in Russia ed in Polonia.

CARAMAN, o più presto **CARA-OSMAN-OGLOU** (Alì), bey o principe del paese nell' Asia Minore che oggi chiamasi Caramania; ebbe questo territorio per sé nella spartizione dell' impero di Konich Ionio; sposò la figlia di Amurat o Murad 4.^o, 5.^o Imperadore degli ottomani; ma avendo tentato di accrescere i suoi dominj a' danni de' turchi, fu rotto presso di Konich nel 1586 (788 dell' eg.) da Murad che gli perdonò a pelizione della figliuola. Morto il soldano Cara-Osman-Oglou avendo ricominciato a correre le province turche, Bajazel, suo cognato, mosse contro di lui, lo disfece pienamente e lo fe' prigioniero col suo figliuolo Mohammed Cara-Osman, dato in guardia al bassà Tymur-Tach fu ucciso per ordine di costui, che volle vendicarsi in tal modo dei duri trattamenti ricevuti da esso quando era stato suo prigioniero. Bajazel riunì al suo imperio le principali città della Caramania.

** **CARAMAN** (Pietro-Paolo di Riquet, conte di), tenente colonnello delle guardie francesi. Nella battaglia di Wange combattuta l' a. 1708 con stupende opere di valore e di sapere salvò l' esercito e condusse una ritirata delle più maravigliose che sieno a memoria d' uomini. Fu per lui in mercè di questa gloriosa gesta istituito un posto di gr. Croce dell' ordine di S. Luigi assolvendolo dal passare per gli altri gradi necessari. In tutte le altre guerre del tempo mostrò sempre l' usato valore, e morì nel 1750 a Parigi in età di 84 anni.

CARAMAN (Vittore-Giuseppe-Luigi di Riquet, marchese di), figlio del marchese di Caraman, pari di Francia, ambasciadore a Vienna ed a Berlino, n. nel 1786 a Parigi; fece le prime prove nella milizia in Prussia ed in Olanda nell' artiglieria. Ascritto nel 1811 nell' esercito francese, diventò aiutante di campo del general Caulaincourt, poi nel 1813 uffizial d' ordinanza dell' imperadore. Il suo valore e i suoi buoni servigi gli meritaron l' onore d' essere ammesso nella giovane guardia, in qualità di capo squadrone d' artiglieria. Si segnalò il dì 6 marzo 1814 nella battaglia di Craonne. Nominato nel 1816 membro del consiglio della scuola politennica e qualche tempo dopo colonnello dell' artiglieria a cavallo, e nel 1830 fu parte del comitato di quel corpo, poi nel 1832 gli fu commessa una ispezione in Algeri. Ebbe nel 1834 il comando della scuola di Strasburgo; nel 1837 fu designato per soprintendere all' ar-

tiglieria dell' esercito d' Africa; volle esser parte della seconda spedizione contro Costantinopoli, ed ivi morì di cholera nel dì 26 ottobre.

CARAMANICO (Francesco d'Aquino, principe di), n. nel 1756; fu ministro di Napoli a Londra, poi ambasciadore in Francia; sottentrò al marchese Caraccioli nel vicereato di Sicilia; tentò introdurre varie riforme, ma fu impedito dal ministro Acton, del quale egli era stato prolettore. Vide sospendersi o rifiutarsi tutte le utili sue proposte, e morì a Palermo nel 1798.

CARAMUEL (Gio.), celebre teologo spagnuolo, n. a Madrid nel 1606 da un gentiluomo del Lussemburgo; dopo avere studiato con molta lode entrò nell' ordine de' cistercensi; fu nominato professor di teologia nell' università di Alcala; ne' suoi ozj apprese le lingue orientali, ed ornato di una straordinaria facilità di concepimento, perfettamente s' istruì nelle scienze e nelle lettere. Chiamato ne' Paesi Bassi ivi acquistò fama di egregio predicatore; fu poi nominato abate di Melros in Iscozia ove non pose mai piede, poi di Dissemburg nel basso Palatinato; ivi mostrò tanto zelo per la conversione dei protestanti che l' arcivescovo di Magonza lo elesse a suo suffraganeo. Al tempo delle guerre del Palatinato, mandato dal re di Spagna all' imperador Ferdinando III, questo principe, al quale rendè servigi di gran momento, lo guiderdonò di due abbazie. Trovandosi a Praga nell' assedio che a questa città posero gli svedesi nel 1648, diede prove di valore, correndo per ogni luogo dove fosse necessaria la sua presenza, a capo di una turba di ecclesiastici che aveva levata in armi. Conchiusa la pace ripigliò le apostoliche sue fatiche, ottenne il vescovado di Konigsgratz che non potè occupare, quello di Campania nel regno di Napoli, al quale rinunziò nel 1673 per non potervi fare imprimer le opere sue, e finalmente quello di Vigevano nel Milanese, dove morì nel 1682. Scrisse un copiosissimo numero di opere sulla grammatica, sulla poesia, sull' arte oratoria, sull' astronomia, sulla fisica, sulla musica, sulla politica, sulla logica, sulla metafisica, sul diritto canonico, sulla teologia o sopra argomenti di pietà. Se ne trova il catalogo nella *Bibliotheca Hispana* di Niccolò Antonio, nell' *Istoria letteraria de' Paesi Bassi* di Paquot, e nel t. XXIX delle *Memorie* del P. Nicéron. Queste opere che montano al numero di 262 non comprese le mass., hanno alcuni concetti notabili in mezzo a gran mondiglia.

CARANI (Lelio), traduttore, n. a Reggio; visse la più gran parte della sua vita a Firenze, dove pubblicò le seguenti traduzioni: *I proverbi* di Erasmo; — *Sallustio* (1830 rara); — *Gli amori di Ismene e di Ismenia* opera di Eustachio, stampata nel 1830, 1860, 1868 e nel t. IV degli *Erotici greci* pubblicati nel 1816 con alcune correzioni di *Erodiano*; — la *Tattica* di Eliano; e gli *Stratagemmi* di Poliano.

CARANZA (Alfonso), giureconsulto spagnuolo del sec. XVI; è autore di varie opere dettate in lingua spagnuola ed in latino; la più notevole è *De portu naturali et legitimo*, ristampata più volte. La più recente edizione è di Ginevra del 1677, in 4.^o.

CARANZA de **MIRANDA** (Sancio), teologo spagnuolo del sec. XVI, n. a Napoli; studiò filosofia e teologia a Parigi; professò queste due scienze nell' università di Alcala; fu canonico di Calorra in Spagna. Pubblicò alcune opere tra cui citasi la seguente: *Adversus errorem ex partu Virginis*. Credesi che questo stesso Caranza diventasse amico di Erasmo dopo avere scritto contro di lui.

CARAUSIO (MARCO-AURELIO-VALERIO), tiranno, n. nella Gallia belgica; ebbe il carico da Massimiliano di allestire un' armata navale per liberare il mare dai pirati; fu sospettato però ch' ei tenesse segrete intelligence con essi, per cui paventando il castigo, si fe' salutare imperadore nell' a. 287 dalle legioni della Gran Bretagna, e si rimase padrone di quest' isola, che seppe ben guardare dai barbari, dopo averla difesa dai romani. Allecto uno de' suoi principali uffiziali lo uccise nel 294 e si usurpò il trono. Abbiamo due *Istorie di Carausio provate con le medaglie*, la prima scritta in francese da Guebrier, la seconda in inglese, più completa, da Guglielmo Stuckeley.

CARAVAGGIO (POLIDORO CALDARA più noto sotto il nome di), celebre pittore n. nel 1496 a Caravaggio, borgo nel milanese d' onde ei prese il nome; esercitò il mestiere di manovale e fattorino fino all' età di anni 18, e fu adoperato a portare ai discepoli di Raffaello il mortaio per la pittura a fresco; allora rivelossi in lui la vocazione dell' arte, sì che Raffaello lo ricevette nel numero de' suoi scolari, ed egli fu quello tra loro che maggiormente lavorasse nelle logge del Vaticano. Fu chiamato poscia a Messina per dirigere gli archi di trionfo innalzati a Carlo V dopo la impresa di Tunisi. Apparecchiavasi a tornare in Roma quando un suo servo rubandogli una ragguardevole somma di danaro che avea pure allora ricevuta, lo uccise nel proprio letto. I principali lavori di Caravaggio sono a fresco ed il suo stile è generalmente corretto; vi si nota molta nobiltà ed espressione nelle arie delle teste. I suoi panneggiamenti sono ben piegati e il suo pennello è molle, sì che si può riguardare come l' unico della scuola romana che abbia conosciuto la necessità del colorito e che abbia bene inteso il chiaroscuro. I suoi paesi e soprattutto i suoi disegni sono tenuti in grande stima. Molte stampe furono fatte delle opere sue. Il museo di Parigi possiede di quest' artista un sol quadro rappresentante il *Concilio degli dei nell' Olimpo* che prima si vedeva a Versailles. — * * A Messina fece un gran quadro a olio ove figurò Gesù Cristo *portante la croce*, nel quale dipinse molte figure ottimamente condotte che provano quanto ei fosse valente in rappresentare grandi subbietti, benchè in questi poco si esercitasse. Trattò anche quella maniera di dipingere a chiaroscuro sulle pareti, che si chiama a *graffio*.

CARAVAGGIO (MICHELANGELO AMERIGHI o MORIGI più conosciuto sotto il nome di), così chiamato da Caravaggio castello nel milanese dove ebbe i natali nel 1569; fu uno di quei pittori più celebrati de' quali si onora l' Italia; era stato nella sua gioventù manuale di muratore. Poco addomesticato colle opere antiche egli ha troppo spesso copiato la natura senza giudiziosa scelta; gli vien fatto rimprovero di scorretto e ignobile disegno; ma nelle sue composizioni è forza ammirare il vigore e la verità dei colori e del chiaroscuro e la forza della luce. Egli non avea altra guida e se stesso fuorchè la propria immaginativa spesso sbrigliata; e da ciò prende origine quel gusto strano e irregolare che si nota nelle opere sue. Il dispregio con che soleva parlare degli altri artefici lo impigliò in una briga col cavalier d' Arpino; ei la voleva decidere con la spada, avendo però rifiutato il cavaliere di scendere nell' agone con chi non fosse fregiato delle insegne cavalleresche, egli andossene a Malta per farsi ricevere nell' ordine gerosolimitano. Ma a Porto Ercole morì per febbre nel 1609 in età di 40 anni. Di 4 suoi quadri si adorna il mu-

seo di Parigi e sono: *La morte di Maria Vergine*; — *Una giovine zingara che predice la buona ventura ad un giovine*; — *Il ritratto in piedi di Adolfo di Vignacourt*; ed un concerto che però si ascrive ad uno de' suoi scolari. — * * Egli con quel suo dipingere tutto da natura diede il primo scrollo ai manieristi, i quali poi furono al tutto atterrati dalla scuola de' Carracci. Però per seguire natura introduceva sovente ne' quadri cose assai sconce, onde cadde nell' eccesso contrario de' manieristi. Fu uomo rissoso e turbolento, onde piacquesi molto e riuscì maravigliosamente a figurar risse, omicidi, tradimenti notturni, giuocatori e costumi della sozza plebaglia. Partì da Roma per omicidio, e soprastette a Napoli per qualche tempo. A Malta ebbe veramente la croce di cavaliere per la eccellenza con cui dipinse il bel quadro della *dicolazione di S. Gio. Battista*, ma di là tornando, morì a Porto Ercole come si è toccato di sopra. Pochi ma belli sono i quadri che di lui ha Roma; si vogliono con specialità ricordare la *Cena di Emaus* in casa Borghese; — il *S. Bastiano* in Campidoglio; — *L' Agar*; e la *Fruttaiola* in casa Panfili.

CARAVANA (PEYRE), trovator provenzale del sec. XIII; è autore di una *serventese* nella quale esorta i longobardi a difendersi contro Federigo II; fu pubblicata da Raynouard nella *Scelta di Poesie* vol. IV p. 197.

CARAVITA (PROSPERO), giureconsulto, n. nel principio del sec. XVI a Eboli, diocesi di Salerno, da una famiglia d' onde discesero un gran numero di avvocati valentissimi e di illustri professori; andò da giovane a Napoli, dove compì il corso de' suoi studi, e prese la laurea dottorale in ambedue le leggi; fu uditore, poi avvocato fiscale di varie province, e sul finire della sua vita si ridusse a Salerno dove morì nel 1580. Molte opere di lui ci avanzano, ed i *Commentaria super ritibus magnæ curiæ vicariæ regni neapolitani* (1580. in 4.^o), ristampata molte altre volte con giunte. Ed è la miglior opera su tale argomento.

CARAVITA (PIETRO), della famiglia del precedente, n. a Napoli; ivi fece profession di avvocato con lustro; fu nel 1647 nominato professor di diritto feudale; nel dì 10 di marzo prendendo possesso della cattedra recitò una *lezione*, stimata come eccellente scrittura sul subbietto che trattava, e che fu stampata assai volte in varie collezioni; nel 1648 sedè tra' consiglieri, e morì l' anno seguente nel fior degli anni.

CARAVITA (GREGORIO), chirurgo, n. a Bologna; esercitò l' arte sua in Roma, ove diede anche lezioni ed ebbe l' onor di noverar tra' suoi discepoli il Mattioli. Trovò molti preziosi rimedi, tra' quali un olio che diede come un efficacissimo controveleno. Clemente VII pontefice ne fece fare lo sperimento nel 1524, sopra un condannato a morte, e sappiamo dai Mattioli che l' effetto seguì secondo le promesse del Caravita.

* * **CARAVITA** (NICCOLÒ). n. in Napoli il 23 Maggio 1647; studiò con profitto le lingue dotte, le matematiche, la filosofia e la giurisprudenza; esercitò l' avvocheria, e si fece chiaro nell' arringare, e nello scrivere le *allegazioni forensi*. Tenne le dignità di delegato della reale giurisdizione e di presidente di camera, e la cattedra di diritto feudale nella reale università di Napoli. Fu membro della commissione creata per compilare il nuovo codice che si doveva nominare *Filippino*, e morì a Portici nel 1717.

CARAVOGLIA (BARTOLOMEO), pittor piemontese che viveva nel 1673; è creduto scolaro del Guercino, ma nei chiari e negli scuri troppo fu minore di quel maestro. Ne' suoi quadri però piace una certa modesta armonia che bene unisce le parti al tutto, come è da lodarne il disegno, le architetture e la invenzione. Nella chiesa del *Corpus Domini* a Torino è da vedere il suo quadro dell' *Eucarestia*.

CARAYCH (AHMED-BEN-AMROU-AL), generale delle galce durante il dominio degli arabi nella Spagna; si ribellò al califfo Abderrahman, si tolse in mano Saragoza e se ne fece dichiarar sovrano; ma il califfo avendo mosso il campo contro di lui lo ridusse a cercare scampo nella fuga. Arrestato non lungi da Toledo, fu ucciso insieme al suo figlio nell' a. 733.

CARBAJAL o CARABAJAL (LUIGI MONEGRO detto), pittore, n. a Toledo nel 1634; fin dall' età di anni 20 fu adoperato da Filippo II ad ornare il palazzo dell' Escuriale, e seppe adempiere sì bene ai lavori allogatigli, che fu designato come uno de' quattro artefici che dovevan dipingere gli angoli del gran chiostro. Dipinse in Toledo nel 1691 l' altar maggiore nella chiesa de' minimi, e poseia vari affreschi nel palazzo del Pardo. Mancò a' vivi circa il 1613. Tra' suoi capidopera si ammirano una *Maddalena* e una *Natività*, che vedesi nell' Escuriale; e i freschi del gran chiostro, che soli basterebbero a metterlo nel novero dei più grandi pittori della Spagna.

CARBEN (VITTORE di), rabbino tedesco, n. nel 1423; si provvide di amplissima dottrina nelle lingue, ne' costumi e nelle leggi d' Oriente; abbracciò la fede cattolica in età di 39 anni, abbandonando la propria moglie che non volle seguirlo nella nuova credenza e quattro figliuoli nati da quel matrimonio; entrò per qualche tempo negli ordini sacri; mostrò gran zelo contro gli errori che aveva egli stesso professati, e morì a Colonia nel 1543. Abbiamo di lui tra le altre opere: *Propugnaculum fidei christianæ*; — *Judeorum mores et errores*. Queste due opere sono rare e ricercate.

CARBON (F. G.), ufficiale delle milizie regie dell' interno nel tempo della rivoluzione di Francia; passò in Inghilterra dopo che le province dell' Ovest furono ricomposte in pace nel 1799, e tornato l' anno seguente a Parigi fu chiuso in carcere come invescato nella congiura della macchina infernale che scoppiò il dì 3 nevoso a. IX (24 dicembre 1800) nella via di S. Nicasio. Tradotto al tribunal criminale con un altro ufficiale chiamato S.^t Regent, amendue furono condannati a morte il dì 11 d' aprile del 1801.

CARBONARA (il conte LUIGI), n. a Genova nel 1753; fatti gli studi in diritto, ebbe l' ufficio di avvocato de' poveri; fu poi senatore della repubblica ed uno degli otto reggenti del banco di S. Giorgio; nel 1799 sedè tra i membri del governo provvisorio di Genova, e nel 1800 fu della commissione del governo. Dopo altri illustri carichi sostenuti nella patria nel 1809 fu senatore, conte dell' impero, ufficiale della Legion d' onore e comandante della Riunione. Nel 1814 volò per la decadenza di Napoleone sperando forse di veder risorgere la repubblica ligure, per le promesse che allora facevano i potentati europei di rimetter le cose nello stato del 1790, e che poi andarono in dilette nel congresso di Vienna. Sotto il re di Piemonte presiedè la corte suprema di giustizia, ed ebbe altri uffici e fu fregiato dell' ordine di S. Maurizio e Laz-

zaro. Morì a Genova nel 1826; e ci rimasero di lui alcune *aringhe*; — consulte in cose amministrative; e decisioni stampate separatamente.

* CARBONARI, così chiamavansi quel che appartenevano ad una setta o società secreta d' origine e di spirito italiano, manifestatasi sul cader dell' impero napoleonico nelle parti di Calabria, per procacciar la indipendenza d' Italia. Nel 1820 i carbonari mutarono lo stato di Napoli, e del Piemonte, mettendovi le forme costituzionali, e massime nel primo di questi regni ebbero gran seguito e preponderanza. Questa società diramata negli stati romani e nelle altre parti d' Italia passò pure in Francia. — Intorno ad essi si può vedere quanto ne dicono il Botla (*Stor. d' It. dal 1789 al 1814*) ed il Colletta (*Stor. del reame di Napoli*).

CARBONCINI (GIO.), farmacista toscano; fin dall' a. 1825 scopersè la filirina, e da prima l' annunziò col nome di *solfato di filirina*, ma dopo ripetute ed accurate esperienze si avvide non esser già un solfato, ma semplice filirina. Ne distese allora una bene ordinata memoria, e mentre questa era letta nell' accademia de' Georgofili di Firenze, la mattina del 12 giugno 1836, l' egregio autore passava di questa vita in Campiglia.

CARBONDALA (GIO.), chirurgo, n. a Santia in Piemonte nel sec. XIII; professò la chirurgia in Cremona, in Pavia, in Piacenza, in Verona e negli ultimi anni del viver suo a Santia sua patria. Ci rimane di lui un trattato che non è senza merito, specialmente se si riguardi al tempo in cui fu scritto. S' intitola: *de Operatione manuali*, ms. in fol. di 320 colonne. Vi si leggono preziose nozioni sulla chirurgia militare, e l' autore vi dispiega gran sapere anatomico. — ## Carbondala era professore a Verona nel 1298, e per que' tempi è un chirurgo più presto maraviglioso che grande. Il suo trattato è pieno di dottrina nell' arte di cui tratta e di utili consigli; raccomanda ai giovani di non abbandonarsi alla pratica se non dopo avere assistito a replicate operazioni; i rimedi ch' ei proponeva eran semplici, e non si valeva del ferro se non quando l' estrema necessità costringevalo. In somma era avveduto e circospetto quanto altro professore de' tempi più illuminati e civili. Ma quello che farà stupire si è ch' egli nel citato libro tratta del mal venereo al cap. 42 e principalmente al cap. 48: *De pustulis albis ut milium et rubris et fissuris et corruptionibus quæ fiunt in virga et circa prepucium propter coytum cum feda vel meretrice*. — Abbiamo estratto queste giunte dalla gran Biografia, ma siamo dolenti che ivi non si noti ove si trova tal ms., perchè gli esperti nell' arte chirurgica potessero prender bene a disamina di quale infermità veramente ragioni questo professore; chè se da tutte le osservazioni apparisse trattar proprio del morbo che poi fu chiamato gallico e quante considerazioni non si potrebbe far luogo? Pare però che tal ms. non sia raro ed ivi si dice pure che ci fu conservato da Marco Vergasco suo discepolo.

CARBONE (CAJO), orator romano, tribuno del popolo ai tempi di Tiberio Gracco; caddero gravi sospetti contro di lui come autore della uccisione di Scipione-Emiliano, che seguì l' a. di Roma 632. Fatto console dopo la morte di Cajo Gracco del quale fu collega ed amico, difese pubblicamente il console Opimio nemico ed istigatore della ruina di quel gran tribuno. Questa vile mutabilità di parte non lo potè campare dall' accusa mossagli contro da L. Crasso,

e per sottrarsi al temuto castigo si uccise da se medesimo.

CARBONE (ARVINA), senatore: perdè la vita nella strage fatta in senato dal pretore Bruto Daniasippo, per ordine di Mario il giovane. Era costui, secondo Cicerone, il solo della famiglia de' Carboni che avesse buone intenzioni verso la repubblica.

CARBONE (Gneo-Papirio), seguì le parti di Mario, dal quale gli fu confidato il comando di uno de' quattro eserciti che assediaron Roma; si fece elegger per ben tre volte console e lungamente guerreggiò Silla e i suoi settatori; ma sconfitto in molte giornate consecutive, rifuggì nell' isola di Cossura dove arrestato e condotto innanzi a Pompeo fu dannato a morte l' a. di R. 870.

CARBONE (GIROLAMO), letterato, n. a Napoli; fu socio della famosa accademia fondata dal Pontano, ed amico degli uomini più ragguardevoli del suo tempo e particolarmente del Sannazzaro. Morì per la pestilenza, e lasciò alcuni opuscoli che sono andati perduti. Non ci avanzano che due *Elegie* latine stampate nell'edizione del Sannazzaro fatta in Broeckhuisen.

CARBONE (LUIGI), oratore e poeta latino, n. a Ferrara circa il 1436; fu professor di eloquenza a Pisa e di poesia nell' università di Ferrara, ed ebbe il carico di aringare Pio II quando passò per quella città nel 1489; ove andò tanto a' versi del pontefice che lo fregiò del titolo di conte palatino. Visitò le principali città d' Italia recitando per ogni luogo orazioni per esequie o per nozze che furono molto applaudite, ma niuna se ne trova consegnata alle stampe. Si conietture che morisse nel 1483. — * * S' egli è vero che la troppo stemperata fecondità non si accordi con la bontà delle scritture, l' Italia non si avrà a dolere che le opere del Carbone non vadano attorno stampate, poichè com' egli stesso si diè vanto in un' aringa aveva dettato più di dugento orazioni latine e più di diecimila versi. Però i suoi discorsi contengono spesso particolarità storiche poco note, e per tal conto non sarebbe inutile pubblicare i più importanti di quel che rimangono.

CARBONE (GIO. BERNARDO), pittor genovese, n. nel 1614; fece un gran numero di *ritratti* ad olio di molte grandezze; era felice imitatore della maniera di Van-Dyck. In morte di Valerio Castello, gli fu allogato il complimento di un grande *a fresco* incominciato da quell' artefice in Santa Maria del Zerbino. Dipinse poi per una cappella francese *S. Luigi in adorazione*, e morì nel 1683.

CARBONEL (BERTRANDO), soprannomato *de Marcelha*, trovator provenzale del sec. XIII; è autore di 17 componimenti poetici in lingua romanza, che fan parte de' MSS. della biblioteca reale di Parigi. Raynouard ne pubblicò alcuni nel t. IV e V della *Scelta di poesie de' trovatori*.

CARBONET de LA MOTHE (GIOVANNA), monaca orsolina di Bourg-en-Bresse, sotto il nome di *Madre Giovanna di S. Orsola*; pubblicò il *Giornale delle illustri religiose* del suo ordine ecc.; stampato a Bourg dal 1684 al 1690, in 4 vol., in 4.^{to} il P. Grosez gesuita, ebbe gran parte in quest' opera, nella quale son registrati alcuni aneddoti di grande importanza.

* * **CARBONI (FRANCESCO)**, n. nel villaggio di Bunnano in Sardegna nell' a. 1744; educato dai padri gesuiti in Sassari si perfezionò nelle belle lettere e nella lingua del lazio; dal re Vittorio Amedeo III, fu innalzato alla cattedra di eloquenza

latina in Cagliari. Fu creduto che egli parteggiasse pel governo francese nel tempo dei mutamenti politici, la qual cosa gli fruttò molte amarezze per vedersi in sospetto dei suoi concittadini. Intraprese un viaggio a Torino per purgarsi in faccia al re di ogni imputazione, e quindi passò in Italia, dove strinse amicizia col più chiari letterati di quel paese, e nelle effemeridi letterarie di Roma più volte gli vennero tributati elogi, quando pubblicò i suoi poemi sacri *De extrema Christi coena*, e ad *S. Eucharistiam*. Nella sua prima gioventù pubblicò il suo primo poema latino: *De Sardoia intemperie*, che fu molto encomiato. Morì nel 1817 nell' età di anni 73.

CARBURI (MARINO), gentiluomo greco, n. nell' isola di Cefalonia verso il 1750; costretto a fuggire dal luogo natìo per un processo criminale, cercò rifugio in Russia e si acconciò agli stipendi dell' esercito sotto il nome di cav. Lascary. Inventò il modo di trasportare a Pietroburgo il masso di granito scelto per sostenere la statua in bronzo di Pietro il grande, opera di Falconet; ebbe per merito del suo trovamento una ragguardevol somma di denaro; tornò quindi nella sua patria, ove tentò introdurre la cultura dell' indaco e della canna di zucchero, ma fu assassinato da' suoi operai nel 1782.

* * **CARCANI (NICCOLÒ-MARIA)**, delle scuole Pie, n. a Napoli nel 1716; da giovanetto avendo vestito l' abito del Calasanzio si fece chiaro nel suo ordine per buoni studi fatti in Roma nel collegio Nazareno; chiamato poi nel collegio delle Mortelle di Napoli ivi prima insegnò le umane lettere poi retorica, indi la filosofia e le matematiche e finalmente salì alla dignità di rettore di quel collegio. Fece colà costruire un osservatorio dove attese ad accurate e lodatissime osservazioni astronomiche, sì che in breve tempo il nome suo si fece noto agli scienziati, e fu ascritto tra i socj dell' accademia di Parigi. Il baron di Zac fa onorato ricordo di lui. Collaborò nelle illustrazioni di alcuni orologi solari trovati negli scavi di Pompei; e dopo essere stato per un anno provinciale del suo ordine nel regno di Napoli, morì di anni 48 nel 1764 nel contagio che allora desolò quella parte d' Italia, essendosi adoperato con zelo veramente evangelico in assistere e confortare gl' infermi.

* * **CARCANI (PASQUALE)**, fratello del precedente, giureconsulto, ed antiquario chiarissimo, n. a Napoli nel 1721; fatti con gran profitto gli studi giovanili, ne quali senz' aiuto di maestro apparò lingua greca, si erudì nella ragion civile e canonica, e si pose nell' arringo del foro. Non intermise però giammai le lettere e datine alcuni bei saggi in varie *dissertazioni* che lesse in un' adunanza d' uomini eruditi, non isfuggì il nome suo al benemerito ministro Tanucci, il quale gli diede un posto nella sua segreteria. Lo adoperò in varj importantissimi carichi e fu sempre pago dell' ingegno e del zelo che ei dimostrò per le prerogative reali, materia di sì gran momento a quel tempo. Quando poi il re Carlo di Borbone volle istituire una compagnia di dotti che illustrassero le antichità di Ercolano, Carcani non pure fu chiamato a far parte, ma fu posto a far le veci di segretario di quel dotto consesso. Per le cure del Carcani i 8 primi volumi delle *antichità d' Ercolano* furono pubblicati, nei quali egli ebbe somma parte con le sue dotte scritture. Altri opuscoli oltre ad alcune delle toccate dissertazioni abbiamo di esso alle stampe, pubblicati dal suo figliastro

Gaetano Rinforno Carcani con un commentario latino della sua *Vita* scritto dal medesimo. Questo valentissimo morì nel 1783.

CARCANO (FRANCESCO), gentiluomo italiano, n. a Vicenza nel 1800, m. nel 1880; ebbe fama di valentissimo cacciatore, e toccò eccellenza nell'arte di ammaestrare gli uccelli da preda. Abbiamo di lui su tal subbietto un'opera intitolata: *Tre libri degli uccelli da preda, ne' quali si contiene la vera cognizione dell'arte de' struccieri* ecc., stampati più volte.

CARCANO (ARCHELAO), medico, n. a Milano nel 1886; fu professore nell'università di Pavia, e morì nella sua patria l'a. 1888. Abbiamo di lui: *De peste opusculum*; — *In aphorismis Hippocratis lucubrationes*, (Pavia, 1881), in seguito della qual opera si trovano due trattati: *de Methodo medendi lib. II*; e *de acutorum et diurnorum morborum causis et signis*.

*** CARCANO (FRANCESCO), gentiluomo milanese, n. nel 1733; oltre a molte virtù come cittadino, si fece ammirare per alcuni opuscoli letterari tanto in versi che in prosa, tra i quali ricorderemo: *Gli occhiali magici*; — *I Capitoli di autore occulto*; — *Il Sermone intorno ad alcune false opinioni tenute da varj nello scrivere poeticamente*, pubblicati anonimi. Morì bene amato e compianto nella sua patria l'a. 1794.

CARCANO-LEONE (G. B.), contemporaneo del precedente, n. a Milano; professò anatomia a Pavia, e morì dopo il 1600. Fra le opere sue citeremo: *Anatomici lib. II*; — *de musculis palpebrarum oculi motibus inserientibus*; — *De vulneribus capitis*. — CARCANO (IGNAZIO), nepote del precedente, membro del collegio medico di Milano, pubblicò alcuni opuscoli intorno all'arte sua, nelle diverse circostanze che glie ne venne la opportunità.

CARCAVI (PIETRO di), matematico, n. a Lione; acquistò un ufficio di consigliere al parlamento di Tolosa, e si strinse d'amicizia con Fermat, che gli lasciò per legato i suoi mss. Vendè la sua carica, passò a Parigi, fu nominato consigliere al gran consiglio, poi conservatore della biblioteca reale, che fece trasferire nel luogo ove trovasi tuttora, e molto le giovò. Le sue dottrine in matematica lo fecero ammettere nel numero de' primi membri dell'accademia delle scienze quando fu fondata, e morì nel 1684.

CARCAVI (CARLO-ALESSANDRO), figlio del precedente; fu allevato in casa del duca d'Orléans che fu poscia reggente; si apprese allo stato sacerdotale e morì nel 1723, lasciando inedita due commedie: *Il Parnasso-ridicolo*, non rappresentata, e *la Contessa di Follenville*, rappresentata con mala riuscita.

CARCINO d'Agrigento, poeta tragico e comico, contemporaneo di Eschine; pose in scena 98 componimenti, tra' quali uno comico intitolato *i Ricchi*, citato da Ateneo. — Un altro CARCINO ateniese è pur citato da Ateneo come autore di due tragedie: *Achille* e *Semele*. A lui si ascrivono 160 componimenti teatrali. Dal suo stile oscuro ed enigmatico si originò quel proverbio che diceva: *Questo è di Carcino*.

CARDAILLAC (GIO. di), prelato, d'una antica famiglia del Quercy; fu vescovo di Orense in Galizia nel 1381, poi di Braga nel Portogallo l'a. 1360, indi patriarca di Alessandria, amministratore del vescovado di Rodez nel 1371 e di Tolosa nel 1376. Levò a romore gli abitanti della Guienna contro gli inglesi ed agevolò per tal modo i trionfi di Dugue-

scelin. Questo prelato che congiungeva alla dottrina le virtù di sacerdote e di cittadino morì nel 1390. La sua *Vita* trovasi scritta nei *Saggi di Letteratura* (dell'Ab. Tricaud).

CARDANO (GIROLAMO), medico e matematico, n. a Pavia nel 1501; studiò nella sua patria; professò le matematiche, poi la medicina in Milano; passò in Iscozia chiamatovi dall'arcidiacono primate di S. Andrea, preso da una infermità che era stata ribelle a tutti i metodi di cura proposti da tutti i medici; guarì quel prelato; viaggiò per la Germania e per la Francia e si posò in Inghilterra, ma la sua incostanza non gli consentì di trattenervisi come gli era stata proposta. Tornato in Italia fu professore di Bologna; ma essendo ivi entrato in certe brighe, andossene a Roma, dove fu aggregato al collegio medico, ebbe una pensione dal papa, e parve finalmente che ivi gli piacesse fermar la sua dimora. Con gran tesoro di scienza e di erudizione, ebbe un giudizio poco solido ed una sfrenata immaginazione. Credeva nell'astrologia giudiziaria; avendo tratto più volte il suo oroscopo per conoscere il giorno della sua morte ed avendo preso errore ne' calcoli, diceva doversene accagionare non la incertezza della scienza, ma l'ignoranza dell'artista. Per virtù d'un ultimo calcolo astrologico aveva annunziato che la sua vita avrebbe chiuso il corso nell'età di 75 anni, e per provar vera questa predizione, dicono si lasciasse morir di fame quando fu giunto il termine designato; ma questo fatto non è provato. Cardano morì nel 1576. Le sue opere che passano il numero di 80 furono raccolte da C. Spon (Lione, 1665, 40 vol. in fol.). Le più notabili sono: *De subtilitate libri XXI*, scrittura vivamente censurata da Giulio Cesare Scaligero, e fu tradotta in francese da Ric. Le Blanc; — *De rerum varietate lib. XVII cum appendice*; — *Meloposopia compresa in XIII lib. ed 800 fig. della faccia umana*; — *Arcana politica, sive de prudentia civili*, picciolo volume che fa parte della collezione degli Elzeviri; — *Neronis encomium*; — *Encomium podagrae*: quest'opera e la precedente furono ristampate più volte nelle raccolte di facezie; — *De vita propria*, pubblicata da G. Naudé (Parigi, 1643, in 8.º). Cardano in questo libro per un eccesso di franchezza o piuttosto d'impudenza fa un ritratto assai fantastico de' suoi costumi e dell'indole sua. — *** Per vedere fin dove possa correre l'amor proprio o l'ambizione di un cervello il più strano di quanti mai apparvero a far documento per la storia delle umane pazzie, non sarà inutile estrarre letteralmente, seguendo il Corniani, il ritratto che il Cardano scrisse di se medesimo in questi termini: che el « per influsso di stelle era « d'animo filosofico e fatto per le scienze, ingegnoso, « elegante, morigerato, pio, fedele, amatore della « sapienza, contemplatore, d'ingegno prestante « docile ad apprendere, pronto ai doveri, emulatore degli ottimi, inventore di cose nuove, scienziato senza aiuto di maestri, di costumi moderati, « indagatore delle mediche cognizioni, studioso di « maraviglie, raggiratore, nequitoso, amarulento, « ignaro delle scienze, sobrio, industrioso, laborioso, solerte, vivente alla giornata, frivolo disprezzatore della religione, vendicativo, invidioso, ruidoso, insidiatore, traditore, mago, miserabile, « odiatore de' suoi, dedito a turpe libidine, solitario, geloso, inumano, lascivo, oscuro, maledico, « ossequioso, amatore della conversazione de' saggi, « vario, ambiguo, cadente nelle insidie delle don-

» ne, incognito per ripugnanza di natura e di co-
 » stumi, anche a quelli co' quali era solito assidua-
 » mente di conversare. » Per vedere poi con tanta
 novità di costumi come s' accoppi un raro sapere
 nelle scienze fisiche e matematiche, si vuol notare
 che a lui si debbe il vanto di avere immaginato il
 così detto caso irriducibile; l' aver conosciuto una
 verità statica esaminando nel suo trattato *de Pon-
 deribus et Mensuris* qual sia la forza necessaria per
 sostenere un peso sopra un piano inclinato, poichè
 la fa proporzionale all' angolo che forma il piano
 dell' orizzonte, teoria giusta, secondo il Montucla,
 e solo meglio sviluppata dai moderni; l' aver detto
 non esser l' acqua un elemento primitivo, ma es-
 ser prodotta dall' aria, la qual cosa parve concor-
 dare alle esperienze di Lavoisier, di La Place, di
 Mesnier, di Cavendish ecc.; l' aver palesato per pri-
 mo le formole della soluzione dell' equazioni del
 terzo grado, ma veramente egli usurpò tal trovato
 a Niccolò Tartalea o Tartaglia con brutto raggiro,
 e non fece altro che ampliare il metodo di esso.
 Egli però degnamente fu in voce di gran dottrina
 tra' suoi contemporanei e forse chi meglio giudicò
 di lui fu Leibnizio quando scrisse che » il Cardano
 » fu uomo veramente grande con tutti i suoi difet-
 » ti, e senza di essi sarebbe stato grandissimo. »

CARDANO (GIO. BATT.), figlio del precedente e
 medico come lui; ebbe mozzo il capo nell' età di
 26 anni per aver propinato il veleno alla propria
 moglie. Aveva scritto due trattati: *De fulgure*; e
De abstinentia ciborum foetidorum, che furono stam-
 pati colle opere del suo genitore.

CARDENAL (PIETRO), trovatore, n. a Puy da una
 famiglia nobile; fu posto da' suoi in una scuola ove
 imparò a leggere ed a cantare, e quando toccò quel-
 l' età che doveva eleggersi uno stato si deliberò di
 viver l' allegra vita de' giullari; fu ricevuto per le
 castella de' baroni, ed alla corte del conte di To-
 losa e di Jacopo d' Aragona, e morì nel 1306 in età
 di 100 anni, lasciando un gran numero di *Tenzoni*;
 — di *Serventesi*, e di *Canzoni*. Raynouard ne pub-
 blicò parecchie nella sua *Scelta di poesie* sui mss.
 della biblioteca reale di Parigi.

CARDENAS (BARTOLOMEO di), pittore portoghese, m.
 a Valladolid nel 1606 di anni 89; ha lasciato molte opere
 a fresco e ad olio grandemente estimate, che sono
 nelle chiese de' domenicani a Madrid e a Valladolid.
 Citansi sopra gli altri i *freschi* del chiostro di S.
 Paolo; — l' ornato dell' altar maggiore rappre-
 sentante la *Vita di G. C.*; — una *Gloria* della
 grandezza di 40 piedi quadrati che occupa tutto il
 fondo del coro; ed una *Cena* nel refettorio di quel
 medesimo convento.

CARDENAS (BERNARDINO di), prelato spagnuolo,
 n. nel Perù; da giovane si rendè francescano; fu
 mandato alle missioni dove fece mostra di gran zelo
 per accrescere i trionfi del vangelo; ne riportò in
 compenso il vescovado dall' Assunzione; combattè i
 gesuiti accusandoli di volersi sottrarre all' autorità
 del re di Spagna; ma non avendo potuto convin-
 cerli rei di quel delitto, fu trasferito al seggio ve-
 scovile della Sierra; poco sopravvisse a quella con-
 tesa, e morì nel 1670. Abbiamo di lui: *Manuale e
 relazione delle cose del Perù*, in idioma spagnuolo;
 — *Historia indiana et indigenarum*; ed un *Me-
 moriale* per propria difesa contro i gesuiti, che fu
 tradotto dallo spagnuolo in francese, opera curiosa,
 presentata al re di Spagna. — ** Cento anni circa
 dopo la sua morte fu pubblicato il seguente libro,
 in lingua spagnuola: *Documenti riguardanti la*

*persecuzione che i regolari della compagnia di Gesù
 suscitarono contro D. B. de Cardenas vescovo del
 Paraguay* (Madrid, 1768, in 4.^{to}).

CARDER (PIETRO), navigatore inglese; era ufficiale
 sulla squadra del celebre Dracke che gli commise
 di annunziare in Inghilterra il suo passaggio nel
 mare del sud per lo stretto di Magellano. Il fragil
 legno su cui navigava Carder fece naufragio sulle
 rive settentrionali del rio della Plata, e tutti gli
 uomini che v' erano, perirono ad eccezione di Carder
 e d' un marinaio. Dopo che vide morire il proprio
 compagno di stento e di fame, cadde in forza di
 un' orda di cannibali, i quali però gli lasciarono la
 vita e lo trattarono con dolcezza. Dimorò per alcu-
 ni anni con loro, apprese la lingua di essi e tornò
 in Inghilterra nel 1686; fu presentato alla regina
 Elisabetta che gli fece non comuni accoglienze. Igno-
 rasi il tempo della sua morte.

CARDI (P. PAOLO-MARIA), dotto religioso, n. a Reg-
 gio nel 1692; entrò nell' ordine de' serviti; profes-
 sò la eloquenza sacra e la teologia ne' conventi del
 suo ordine a Mantova, a Verona, a Bologna, a Mo-
 dena, a Reggio e morì nel 1765. Abbiamo di lui:
*Compendio delle vite de' Santi fondatori dell' ordine
 domenicano*; — *Ritualis romani documenta, de
 exorcizandis obsessis et daemonio*.

CARDI (LODOVICO). — V. CIGOLI (da).

CARDILUCIUS (GIO. HISKIAS), medico tedesco del
 sec. XVII; gran parleggiatore dell' astrologia, e del-
 l' alchimia, compì i suoi studi a Magonza; pose
 dimora a Norimberga; ebbe titolo di conte palatino
 e di primo medico del duca di Wurtemberg e fece
 alcune nuove edizioni delle opere tedesche di Bar-
 toloмео Carriether con giunte considerevoli che
 sono: *Libro di piante di medicina* (Norimberga, 1686,
 in 8.^{vo}); e dell' *Armonia, della Simpatia e della
 Antipatia delle piante* (ivi, nell' a. stesso). Le opere
 di suo dettato son queste: *Officina sanitatis ecc.*,
 cui annexus est *zodiacus medicus*, e le tre seguen-
 ti in tedesco: *Scuola evangelica delle arti e delle
 scienze*; — *Palazzo reale di chimica e di medici-
 na*; — *Descrizione del tifo nosocomiale e della dis-
 senteria*.

CARDIM (ANTONIO-FRANCESCO), gesuita portoghese,
 n. nel 1613 a Viana; fu missionario nel Giappone,
 nella China, nel regno di Siam e nella Cochinchina,
 e morì a Macao nel 1689. Abbiamo di lui una *Re-
 lazione della morte di quattro missionari decapitati
 al Giappone per la fede*, in idioma portoghese; —
Una relazione della provincia del Giappone, in Ita-
 liano; — *Fasciculus è Japonicis floribus*; — *Cat-
 alogus omnium in Japonia pro Christo intereptor-
 um*.

** CARDINALI (CLEMENTE), n. a Velletri nel
 1789. Esercì uffici di amministrazione in pro-
 vincia di Campagna, nel Patrimonio, nelle lega-
 zioni di Ferrara e di Bologna; di colà fu tra-
 sferito a vegliare con lo stesso grado le provin-
 cie di Marittima e di Campagna, e fermata sua
 stanza a Velletri, sedè fra i consiglieri del muni-
 cipio, ne' quali uffici diede esempio più facile da
 esser lodato che da potersi imitare. Coltivò tutte
 le parti dell' archeologia; illustrò molte iscrizioni an-
 tiche e ne scrisse un numero infinito. Morì in Vel-
 letri nel 1839.

CARDISCO (MARCO), pittore, n. in Calabria, m.
 nel 1842; compose parecchi quadri e freschi che
 ancora si veggono in Napoli. Si nota soprattutto un
deposto di croce; — *la Pietà* nella chiesa di S. Pie-
 tro; — ** e *la disputa di S. Agostino* nella chiesa

di questo Santo in Aversa. Egli è detto *Marco calabrese*, ed è celebrato dal Vasari sopra ogni altro suo nazionale contemporaneo. Si sa ch'egli ancor lavorava nel 1542 e non è ben certo che morisse in tale anno.

CARDON (ORAZIO), originario di Lucca; andò a porsi a Lione facendo professione di libraio; ivi acquistò gran dovizia, e fu ascritto all'ordine de' nobili nel 1608 da Enrico IV, per rimeritarlo di parecchie utili istituzioni fatte nella città e del coraggio con che l'aveva difesa contro quei della lega.

CARDON (ANTONIO), intagliator di rami e disegnatore, n. a Bruxelles nel 1772; passò in Inghilterra nel 1792; ivi compì d'istruirsi nell'arte dell'intaglio, e fu eletto a preferenza degli artisti inglesi per incidere i quadri del museo di Londra. Morì in questa città nel 1813. Le sue più ragguardevoli stampe sono: *Le nozze di Caterina di Francia con Enrico V re d'Inghilterra*; — *La Battaglia di Alessandria*; — *Il combattimento di Maida*; e la *Donna adultera*, di Rubens.

CARDONA (GIO. BATT.), antiquario e bibliografo, n. a Valenza nel sec. XVI; fu canonico del capitolo di questa città, membro del tribunal dell'inquisizione, e vescovo di Perpignano, di Vico e di Tortosa. Essendo in Roma recitò al cospetto del pontefice nel 1578, il panegirico di Santo Stefano, e morì nel 1589. Abbiamo di lui: *De expungendis hæreticorum propriis nominibus*; — *De regia S. Laurentii Scorialensis bibliotheca libellus* ecc. Egli aveva applicato l'animo a ridurre le opere de' PP. alla vera lezione con le scorte dei mss., ed aveva già corretto più di 800 luoghi nelle opere di S. Leone Magno e di S. Ilario.

** CARDONA (MARIA), figlia di D. Giovanni Cardona e moglie del conte di Colissano; è da nominarsi tra le illustri rimatrici italiane dei tempi di Leon X, cioè nei primi 30 anni del sec. XVI. Secondo che afferma Agostino del Chiesa, fu anche valente in filosofia e teologia. Di lei fecero onorata menzione il Crescimbeni ed il Quadrio, ed anche il Gesualdo nella lettera dedicatoria del commento al Petrarca.

CARDONE (RAIMONDO I di), generale aragonese; nel 1522, dal papa Gio. XXII e dal re Roberto di Napoli fu posto al comando de' guelfi per la fama di valore che di lui correva, ma che non seppe poscia confermare colle opere, avendo toccato continue sconfitte, e finalmente servì a far più grande il trionfo di Castruccio, dal quale fu pienamente disfatto innanzi a Firenze nel 1525.

CARDONE (RAIMONDO II di), della famiglia del precedente; nominato viceré di Napoli da Ferdinando II cattolico nel 1509; ebbe ordine di difendere il papa e i veneziani contro i francesi comandati da Gaston di Foix, che vinse contro di lui la famosa giornata di Ravenna; ma quel principe essendo rimasto ucciso, i francesi uscirono dall'Italia, e Cardone guerreggiò i fiorentini loro collegati, poscia i veneziani che si trovaron ridotti a dover chiamare in aiuto quegli stessi francesi contro i quali anch'essi avean mosso le armi per cacciarli dall'Italia. Contaminò i suoi trionfi con atti di siffatta barbarie che fecero venire nell'universale abbozzatura il nome spagnuolo. Segnata la pace del 1516 ritornò nel suo vicereato di Napoli, e morì circa il 1525.

CARDONE (VINCENTIO), domenicano, n. nel regno di Napoli sul cadere del sec. XVI; ha lasciato un'opera che non ha altro merito fuorchè quello del-

le vinte difficoltà. Pronunziando con stento la lettera R divisò comporre sotto questo titolo: *la R sbandita sopra la potenza d'amore*, un libro nel quale questa lettera non si incontra neppure una sola volta. Aveva fatto un simigliante lavoro sopra ciascun'altra lettera dell'alfabeto, intitolandolo: *L'Alfabeto distrutto*, ed andava a presentar questo libro al duca di Savoia che ne aveva accettato la dedica, quando morì nel viaggio in età di 28 anni.

CARDONNE (DIONIGI-DOMENICO), dotto in studj orientali, n. a Parigi nel 1720; in età di anni 9 salpò per Costantinopoli, dove imparò la lingua turca, l'araba, la persiana, e per una dimora che vi fece d'anni 20 acquistò grandi cognizioni sui costumi, sugli usi e sull'indole degli orientali. Al suo ritorno in Francia, fu eletto professore di lingua turca e persiana nel collegio reale, segretario interprete del re per le lingue orientali; regio censore ed ispettore de' libri, e morì nel 1783. Scrisse: *Storia dell'Africa e della Spagna sotto il dominio degli Arabi*; — *Miscellanea di letteratura orientale*, in due vol. in fol., tradotte in tedesco ed in inglese; — *Racconti e favole antiche* tradotte da quelle di Bidpay (opera cominciata da Galland). Nella *Biblioteca universale de' Romanzi* (anni 1776 e 1780) scrisse gli estratti de' principali romanzi orientali.

CARDONNEL (PIETRO-SALVY-FELICE di), consiglier della corte di cassazione, n. a Monestier nel Tarn l'a. 1770; fu avvocato ad Alby; si ritirasse nella sua terra natia nel tempo della rivoluzione, e fu deputato del proprio dipartimento al consiglio dei cinquecento nel 1793. Fu desso che pose il partito sì dovessero eccettuare dalle leggi contro i fuorusciti tutti coloro che provassero aver coltivato le arti e le scienze in paesi stranieri. Sarebbe stato una delle vittime dei casi del fruttidoro se il general Lacombe-Saint-Michel non avesse ottenuto senza ch'egli il sapesse che fosse cancellato il nome suo dall'elenco de' proscritti. Ebbe nomina nel 1802 di giudice d'istruzione, poi di vice presidente al tribunale d'Alby; faceva parte del corpo legislativo, quando fu chiamato a seder consigliere nella corte di Tolosa, ed in processo di tempo essendosi questa corte ricovrata in Alby, per le vicende della occupazione straniera, sottoscrisse colà il suo assenso ai casi che ricondussero in Francia i Borboni. Il dì 3 settembre 1814, fu eletto presidente di camera, poi membro dell'accademia de' giuochi floreali e deputato del dipartimento di Tarn alla camera, della quale fu uno de' segretari nel 1816, e nel 1824 appartenne al numero dei candidati per tenerne la presidenza. Lettere patenti di nobiltà, le cui insegne furono composte dallo stesso Luigi XVIII, la croce di Malta, un seggio nella corte di cassazione, la dignità di commendatore nell'ordine della Legion d'Onore al quale appartenne fin dal 1814, furono le onoranze delle quali venne fregiato. Le cure di magistrato e di deputato non lo distolsero dal coltivare la poesia; aveva tradotto in versi il *Salterio*, quando si trovò in pericolo di perder la vista. Un tocco di apoplezia lo fece accorto che avvicinavasi il termine de' giorni suoi: la sua figlia a tale annunzio morì di dolore, ed egli stesso, cesse ad un nuovo assalto apoplettico, e spirò nelle braccia del suo genero a Parigi nel 1829.

CARDOSO (FERDINANDO), medico, n. in Portogallo; professò l'arte sua a Valladolid, andò poscia ad esercitarla a Madrid, e si ritirasse sul finire della sua vita a Venezia (nel 1675). per seguitar liberamen-

te i riti del culto ebraico che aveva abbracciato. È autore delle seguenti opere: *Il Vesuvio*; — *Panegirico del color verde*; — *Vantaggi dell'acqua e della neve*. Poi si converse alla religione giudaica, e pubblicò a Venezia *Philosophia libera in VII libros distributa*, sotto il nome di Isacco Cardoso.

CARDOSO (FERDINANDO-RODRIGUEZ), medico, n. a Lisbona; scrisse *Methodus medendi summa facilitate*; — *De sex rebus non naturalibus*. — ** Fu contemporaneo del precedente.

CARDOSO (GIOACINO), sacerdote, n. a Lisbona, m. nel 1689; è autore di un *Agiologio lusitano dos sanctos e varones illustres do reino de Portugal* ecc. — ** Scrisse vari opuscoli, e si sa che aveva dato opera a comporre una *Biblioteca lusitana* giovandosi de' mss. lasciati da Gio. Soares di Brito e Gio. Francesco Barreto, ma non poté compier quell' util lavoro.

** CARDUCCI famiglia fiorentina. È dall' Ammirato annoverata fra quelle che quando la parte popolare in Firenze sottomise la parte de' nobili, si ascrissero all'ordine del popolo, e mutarono nome. Crede adunque che prima i Carducci fossero i *Buonnamici*, e che da allora in poi si cominciassero a chiamare Carducci. Secondo il Verino, pare che S. Gio. Gualberto appartenesse a questa famiglia. Ella in processo di tempo si fece molto chiara e potente, ed ebbe 4 gonfalonieri della repubblica, che furono: FILIPPO nel 1417 e nel 1439; ANDREA nel 1464; CARLO nel 1476 e FRANCESCO nel 1529, il quale abbattutosi a vivere in quell' infelicitissimo tempo in cui la repubblica fu spenta da papa Clemente VII col tradimento di Malatesta Baglioni, ed avendo fatto quanto da caldo e vero cittadino far si poteva in quegli estremi casi, pagò il fio dell' aver troppo amato la patria, lasciando l' onorata testa sul patibolo quando i Medici furono tornati nella signoria. Molti altri uomini ragguardevoli di questo lignaggio si troveranno registrati nel libro delle *Famiglie fiorentine* di Scipione Ammirato.

CARDUCCI o CARDUCHO, alla guisa spagnuola (BARTOLOMMEO), pittore, n. a Firenze nel 1560; andò in Ispagna col suo maestro Federigo Zuccaro; fu adoperato nei lavori dell' Escoriale ove dipinse il soffitto della biblioteca e le volte dei chiostri. Oltre ai freschi che condusse per quel grande edificio veggonsi molti suoi quadri a Segovia, a Valladolid, a Madrid, dove in particolare si ammira nella chiesa di S. Filippo *il deposito di croce* suo capodopera. Morì nel 1610 nel castello del Pardo, ove aveva cominciato a dipingere una galleria che fu terminata dal suo fratello. — ** Fu anche valentissimo nell' architettura che apprese dall' Ammirato, e nell' arte degli stucchi che imparò in Roma.

CARDUCCI o CARDUCHO (VINCENTIO), fratello del precedente, n. a Firenze nel 1578, m. a Madrid nel 1638; fu pittor del monarchi Filippo III e Filippo IV, e dipinse un gran numero di quadri, molti de' quali adornano il castello del Pardo. Tra i medesimi si notano: *Il sogno di Giuseppe*; e *S. Antonio di Padova che risuscita un morto*. Vincenzio è autore altresì di un' opera sulla pittura scritta in spagnuolo ed intitolata: *Dialogo della pittura, sua difesa, origine, essenza, definizione* ecc. (Madrid, 1633, in 4.^o) rara.

CARDUCCIO (BALDASSARRE), giureconsulto italiano del sec. XV; professò il diritto a Padova ed a Firenze, e con molto ardore prese parte in quel moto popolare che cacciò i Medici da quest' ultima città nel 1494. Acquistò non invidiabil fama per le cru-

deltà alle quali lasciò correre essendo a capo di una schiera de' fiorentini. Niun' opera si conosce di lui.

CAREL (IACOPO), signore di Sainte-Garde, consigliere e limosiniere del re, n. a Rouen circa il 1620; è autor di un poema intitolato: *I Saraceni cacciati di Francia*, ricordato da Boileau nell' *arte poetica* come opera d' ignorante poeta. Ristampò questo poema nel 1668 aggiungendovi al primo titolo quello di *Carlo Martello*. Questa edizione contiene 4 soli canti, ma quella di Parigi del 1679 o 1688, in 2 vol. in 12.^o, ne contiene XVI. La censura di Boileau non lo distolse dal condurre a fine il suo poema come molti scrittori avevan detto; ma è vero altresì che senza la censura di Boileau a' nostri di niuno saprebbe che fosse stato scritto il poema di *Carlo Martello*.

** CARELLI (FRANCESCO), n. in Conversano nel regno di Napoli l' anno 1758. Fu ammaestrato in filologia da Donato Antonio Bruno chiarissimo discepolo del Genovesi, e di poi studiò matematica, filosofia, economica e giurisprudenza. Dalla prima età cominciò ad attendere alla numismatica. Ma questi studi non gli impedirono di farsi pratico nelle cose forensi, che anzi meritò molte lodi nell' esercizio della giurisprudenza in Napoli. Avendo il principe Caramanico, in quel tempo vicerè in Sicilia, richiesto un giovine di buon ingegno, gli fu inviato il Carelli, che colla sua dottrina, diligenza e speditezza nell' operare si acquistò la benevolenza del consultore Simonetti e di quell' egregio principe, il quale gl' impetrò da Ferdinando re, che nel 1788 il nominasse segretario del governo in quelle provincie, e poco appresso ebbe anche l' ufficio d' ispettor generale delle Poste. Dopo la morte del principe Caramanico, cominciò, in segno di grato animo, a scriverne la vita, tanto più che perduto il suo ufficio, non aveva potuto entrare in altro carico forse per opera dei suoi nemici, e molti ne aveva, suscitategli e dall' invidia, o dalla natura sua alquanto severa e difficile, e piuttosto inchinevole a pungere altrui. Nel 1802 Ferdinando lo scelse per presentare alcune opere di belle arti promesse a Napoleone primo console pel trattato di Firenze. Ed egli andato a Parigi in nome del re, fu da Bonaparte accolto onorevolmente, e lungo tempo e più d' una volta fu a stretti colloqui con esso lui. Partitosi di Parigi nel 1803 con la dignità di socio dell' istituto nazionale, visitò la Svizzera, la Baviera e ne osservò i musei; si trattenne pure ad esaminare quelli di Milano, Venezia e Roma, e strinse grande amicizia coi primi archeologi di quell' età. Tornato in patria la ritrovò in altre mani, e tutta cambiata la forma e l' aspetto d' ogni cosa pubblica. Essendosi ordinata nuova segreteria degli affari interni, egli fu eletto a reggere quella parte da cui dipende la pubblica istruzione e i lavori pubblici, ed ebbe lungo nel consiglio degli edilizi civili. Nel 1817 fu nominato successore dell' illustre Andres nella carica di segretario perpetuo dell' Accademia ercolanese, della quale era socio. Compose e non pubblicò due copiose raccolte; la prima d' *iscrizioni greche, latine ed etrusche*, che doveva uscire alla luce in nome degli Accademici Ercolanesi; l' altra di *tutte le monete d' Italia*, che egli possedeva, disegnate ed incise in moltissime tavole in rame con illustrazioni latine. Finalmente sul cadere dell' anno 1831, pubblicò una lunga *dissertazione esegetica intorno all' origine e al sistema della Sacra Architettura presso i greci*, alla quale

aveva da parecchio tempo rivolto l'animo. Non potè il Carelli udire i giudizi dei letterati stranieri di questa sua dissertazione, poichè appena ebbe loro inviato questo libro, fu da penosa malattia, la quale da più anni lo travagliava, condotto alla morte il giorno 17 di settembre del 1832.

CARÈME, il più celebre cuoco dei tempi moderni, notissimo per le sue opere scientifiche e letterarie in materia di cucina, m. il dì 14 gennaio 1833 in età di 80 anni per lunga e penosa infermità. Si vuol ricordare ad onor suo che aveva fatto incidere vari *Progetti di Fontane*, ed altri *Monumenti* per ornar Parigi. Aveva pubblicato pur innanzi al morire un importante articolo sulla cucina di Napoleone a S. Elena, e compiuta una nuova opera intitolata: *Trattato della cucina del sec. XIX*.

*** CARENA (PAOLO-EMILIO), professor di diritto romano, n. a Carmagnola nel 1637; non aveva ancora 26 anni che fu ammesso dottore in ambo le leggi e ripetitor di diritto nel collegio delle provincie. Nel 1776 fu professor di leggi civili nell'università di Torino e sedè in quella cattedra fino al 1798. Nella francese dominazione ebbe il carico di provveditore del liceo di Casale nel Monferrato e nel 1814 fu richiamato all'università col titolo di professore onorario e di senatore. Morì a Torino l'a. 1823. Le opere che di lui ci avanzano sono queste: *De acquirendo rerum dominio*; — *De Testamentis*; — *De legatis et fideicommissis*; — *De criminibus et de feudis*.

*** CARENO (LUIGI DI), medico, n. nel 1766 a Pavia; si dottorò nel 1787, ma poi morìogli il padre passò a Vienna dove fermò sua stanza esercitandovi l'arte medica. Fu ardentissimo zelatore del vaccino, e morì nel 1810. Abbiamo di lui: *Observationes de epidemica constitutione anni 1789 in civico Nosocomio Viennensi*; — *Dissertazioni medicochirurgiche pratiche estratte dagli atti dell'accademia Giuseppina ecc.*; — *Voce al popolo per guardarsi dal vaiuolo*; — *Tentamen de morbo pellegra Vindobonae observata*; — *Saggio sulla maniera di allevare i bambini a mano*. Tradusse in latino l'opera di Jenner sulla vaccinazione.

CARERIO (LUIGI), celebre giureconsulto, n. a Reggio nella Calabria; fece professione di avvocato a Napoli e poscia in varie altre città d'Italia, e morì verso il 1370. È autore della *Practica causarum criminalium*, stampata più volte con giunte.

CARETE, generale ateniese; ebbe il comando di alcune milizie straniere che la repubblica teneva in Corinto e nell'a. 367 av. G. C. riportò un lieve profitto sopra gli argivi e i sicionj; fu quindi mandato con una squadra contro Alessandro tiranno di Fere, e benchè in tale spedizione i suoi errori a paro che le sue avanie avessero seminato discordia tra gli ateniesi e i loro collegati, tuttavia ebbe il supremo comando. Pose in vano l'assedio intorno a Scio dopo avere fatto richiamare i capitani di una nuova squadra mandato al suo soccorso; nè avendo modo di pagar gli stipendi a' suoi soldati, si pose al servizio di Artabazo che erasi ribellato al re di Persia. Le minacce di questo re avendo costretto gli ateniesi a richiamarlo, fu mandato poco dopo in Tracia per ripigliar Anfipoli a Filippo e per trattare nel tempo medesimo nuovi patti con Cersoblete. Costui abbisognando dell'ajuto degli ateniesi per difendersi contro Filippo accettò le proposte condizioni, ma Carete anzichè racquistare Anfipoli, lasciò fuggirsi

di mano altre città e di 130 navi ond'era composta la sua armata, appena 48 ne riportò. Tornato adunque in Atene fu debitore della propria salvezza alla preponderanza degli oratori de' quali sedeva a capo Demostene. Ebbe il comando nella battaglia di Cheronea ed anche la perdita di quella giornata fu opera in gran parte della sua poca perizia. L'ultimo fatto che si conosca della vita di costui fu la sua cacciata da Mitilene ove s'era riparato dopo che seguita la espugnazione di Tebe, Alessandro gli avea fatto grazia. — CARETE di Mitilene, isangelo (ufficio che risponderebbe a quello di usciere) di Alessandro il grande; aveva scritto sulla vita di questo principe un'opera della quale i pochi frammenti che ci rimangono danno cagione a dover compiangere la perdita.

CARETE, statuario greco, n. a Leida; fu discepolo di Filippo; circa la 121.^a olimpiade eresse nell'isola e presso al porto di Rodi quel famoso colosso di bronzo che fu delle sette maraviglie del mondo. Quest'opera gli costò 12 anni di fatica, ma solo 36 stette in piedi, poichè in capo a quel tempo fu ruinata da un terremoto. Se ne vedevano ancora gli avanzi nell'a. 867. Un ebreo li comperò e ne fece carico per 900 cammelli. Quel colosso rappresentante Apollo era alto 70 cubiti, ed un suo dito solamente avrebbe agguagliato una statua grande quanto il vivo. Non fu questa già la sola opera di Carete; Plinio gli reca una testa colossale che dal console Lentulo fu locata in Campidoglio.

CARETENE, madre di Gondebaldo re di Borgogna nel VI sec.; occultò le principesse Clotilde e Sedeleube alle indagini del suo figlio che voleva farle morire insieme con Chilperico.

CAREW (RICCARDO), letterato inglese, n. nel 1588 nella contea di Cornovaglia; tenne molti uffici giudiziari ed amministrativi; fu membro della società degli antiquari di Londra, e morì nel 1620. Ha lasciato: *Descrizione della contea di Cornovaglia* (in inglese); — *Metodo per apprendere facilmente la lingua latina*, stampato in seguito del trattato di Samuele Hartlib sullo stesso argomento.

CAREW (GIOACIO), fratello del precedente, n. nel 1587; fu direttore della cancelleria d'Inghilterra, ambasciadore in Polonia, commissario in Scozia, ambasciadore in Francia, ed ebbe nel 1609 la dignità di presidente della corte di tutela, e morì nel 1613. È autore di una *Relazione dello stato della Francia coi costumi di Enrico IV e dei principali personaggi della sua corte*, stampata in seguito dell'opera del dottor Birch intitolata: *Quadro storico delle negoziazioni tra le corti d'Inghilterra, di Francia e di Bruxelles, dal 1592 al 1617*. — CAREW (sir ALESSANDRO), della famiglia stessa; ebbe mozzo il capo nel 1644, per aver tentato di dare in mano alle genti reali il forte di S. Niccolò a Plymouth, che il parlamento aveva posto sotto la sua guardia.

CAREW (GIOACIO), storico inglese, n. nel Devonshire nel 1587; fu da prima comandante dell'artiglieria in Irlanda ed uno de' consiglieri privati della regina Elisabetta; Jacopo I lo elesse governator di Guernesey; lo creò barone e lo fece comandante dell'artiglieria di tutta l'Inghilterra. Quando Carlo I fu salito sul trono ottenne il titolo di conte di Tolness, e morì nel 1629. Scrisse la storia delle guerre d'Irlanda del suo tempo sotto il titolo di *Pacata Hibernia*.

CAREW (TOMMASO), poeta inglese, gentiluomo di camera del re; è principalmente fatto noto da una

sua farsa intitolata: *Cælium britannicum* che fu rappresentata a Whitehall nel 1633, il giorno del martedì di carnevale da molti nobili della corte. Questo poeta morì in età ancor giovanile nel 1639. Le sue *Opere* furono stampate nel 1640, in 12.^o, ed ebbero molte edizioni, la più recente delle quali è del 1772 con note di Tommaso Davies.

CAREY (Enrico), poeta e professor di musica inglese, al quale i suoi connazionali recano l'onore di aver composto il canto patrio: *God save the King*, pubblicò varie poesie che si commendano per buon gusto e decenza; fece rappresentar sulle scene di Londra alcune piacevolissime farse, una tra le quali in cui mette in ridicolo lo stile ampolloso de' tragici del suo tempo. Ad onta del suo non volgare ingegno non potè aver di che campare la vita con qualche agio, onde preso da soverchia malinconia si uccise da propria mano nell'a. 1744.

CAREY (Giosuè SAVILLE), figlio del precedente, m. nel 1807; seguì gli studi del suo genitore; compose parecchi melodrammi comici tanto nella parte poetica che nella musicale, e vari intermezzi o farse per teatri sì principali che secondari. Scrisse anche *Frammenti* in verso e in prosa; — un *Discorso sulla pantomima*; ed alcuni altri *Opuscoli*.

•• CAREY (Gio.), dotto Irlandese, n. nel 1756; in età di anni 12 fu mandato a compiere gli studi in Francia; tornato in Inghilterra insegnò lingua greca, latina e francese, e morì a Londra nel 1829. Le sue opere si possono dividere in quattro classi: *Manuali e trattati elementari per la scuola*; — *Traduzioni dal tedesco e dal francese*; — *Buone Edizioni di Classici Latini*; e *articoli per giornali*.

•• CAREY (Gualtiero), orientalista inglese, n. nel 1762; fece il mestiere di calzolaio fino all'età di 24 anni; ma amatissimo fin dalla puerizia delle lingue imparò ne' suoi ozii il latino, il greco, l'ebraico. Nel 1792 prese gli ordini fra i calvinisti battisti e nel tempo medesimo pubblicò a Londra le *Ricerche sul dovere de' cristiani di fare ogni opera possibile per la conversion de' pagani*. Nel 1794 una società di sottoscrittori gli fece le spese per andar nel Bengala a bandire il vangelo. Ivi coltivò l'indaco, e studiò la lingua Sanscritta e bengalese. Fermatosi presso i missionari di Serampour fondò in sua casa una stamperia di oltre a 40 lingue differenti e con quei tipi pubblicò le sue varie versioni della Bibbia. Nel 1801 fu fatto professore di sanscrito nel collegio di Calcutta e compose una *Grammatica sanscritta*; a questa se' seguirono molte altre *Grammatiche e Dizionari* in varie lingue, e morì a Serampour nel 1834, in fama di dotto e laborioso scrittore.

CAREY (Fauca), figlio del precedente, n. nel 1786; seguì gli studi del padre suo, e mosso dall'esempio di esso passò nell'Indostan, e morì a Serampour nel 1822. Aveva fatto stampare parecchie sue opere, tra le quali citeremo una *Grammatica della lingua burmana*; — il *Vidyahara-Vouli* opera di anatomia nella lingua del Bengala, che forma il 1.^o vol. di una enciclopedia bengalese; — un *Dizionario burmano*; ed una *Grammatica pali*, con una traduzione in sanscrito.

CAREZ (Giusseppe), stampatore e libraio a Toul; debb'esser considerato come inventore del *clichage* metodo che rende la *stereotipia* più facile. Ne fece uso per stampare un libro di chiesa con le note di canto piano, in 2 vol. in 8.^o, al quale fece succedere altri 20 vol. di liturgia ecc. per uso delle diocesi di Toul; — un *Dizionario delle favole*; ed una *Bibbia in nonpariglia* nella forma di 8.^o grande.

Dava alle sue edizioni il nome di *omotipe* per significar la riunione di molti tipi in un solo. Carez eletto deputato del dipartimento della Meurthe all'assemblea legislativa si fece notare per le sue massime di moderazione; nominato sotto prefetto di Toul nel 1804, morì in quell'anno medesimo.

•• CARIANI (Gio.), pittore bergamasco, le cui memorie giungono fino al 1519; poco è noto fuori di Bergamo, ma in quella città è uno de' più ragguardevoli artefici de' suoi tempi, e compone un bel triumvirato con Lorenzo Lotto e con Palma Vecchio. Tra le opere sue che colà si veggono si vuol mettere al primo luogo una *Vergine con vari santi ed una gloria di Angeli*, dipintura che fa bella mostra di sè nella chiesa de' Sacri.

CARIBDO (Alfonso), giureconsulto, n. a Messina; tenne varie magistrature, salì in gran nominanza per dottrina e prudenza civile, e morì nel 1837, nel quale anno si trova fra i giudici messinesi. Lasciò due opere intitolate: *Consuetudines nobilium civitatis Messinæ* (Venezia, 1878, in 4.^o, buona ediz.); e *Regni Sicilia Capitula*. — CARIBDO (Iacopo), gesuita, n. nella stessa città nel 1668, m. nel 1690; è autore di alcune opere ascetiche dettate in latino.

CARIBERTO o CHENEVERT, figlio primogenito di Clotario I; fu successore del padre nell'a. 561 e morì l'a. 567. Amico della pace e de' buoni studi, mostrò qualche zelo per l'osservanza della giustizia; fu il primo re di Francia escluso dal suo vescovo dalla comunione de' fedeli a cagion della sua incontinenza. Non si dee confondere con CARIBERTO re di Aquitania, fratello di Dagoberto I, che morì nell'a. 631.

CARIDEMO, capitano greco, n. nell'isola Eubea sul finire del III sec. av. G. C.; fu capo di una di quelle bande che dopo la guerra del Peloponneso, si mettevano indifferentemente agli stipendi di chi più lo pagasse. Fu perciò veduto militare per gli ateniesi, per Filippo re di Macedonia, per Coti re di Tracia, pel satrapo Ariabane che s'era levato in armi contro il re di Persia. Tornò quindi ad Atene, ove il popolo voleva cedere a lui il comando dopo la battaglia di Cheronea, ma l'areopago vi si oppose, come ad uno straniero. Temendo la vendetta di Alessandro il grande, cui aveva ardito far fronte in Tebe, Caridemo scampò in Persia appresso Dario; ma avendo offeso l'orgoglio di quel monarca, dicendo che i persiani non potevan resistere alle armi di Alessandro se non con una schiera ausiliaria de' greci, fu dannato a perder la vita ed andò al supplizio gridando che tra non molto saria stato vendicato dall'illustre figlio di Filippo. La sua morte seguì nell'a. 333 av. G. C.

•• CARIGNANO (Il card. Maurizio di Savoia di), n. a Torino nel 1893, terzogenito del duca Carlo Emanuele I. Nell'età di 14 anni ebbe la porpora; fu grande amatore delle scienze e delle arti, e trovandosi in Roma come *protettore* della corte di Savoia, la sua casa fu il loco dove convenivano i più ragguardevoli letterati del suo tempo. Morto il suo fratello primogenito, Vittorio Amedeo I duca di Savoia, egli e l'altro suo fratello Tommaso di Carignano corsero a Torino per aver la reggenza nella infanzia del loro nepote figlio del duca estinto e toria alla sua madre Cristina; la Francia si oppose a questo e i due fratelli accesero nel Piemonte il fuoco della guerra civile. Finalmente si venne a pace ed allora il card. Maurizio si svestì la porpora, e sposò Luigia di Savoia figlia di Cristina dalla quale non ebbe prole, e morì nel 1687.

CARIGNANO (TOMMASO-FRANCESCO di Savoia, principe di), s.^o figlio di Carlo I duca di Savoia, fratello del precedente, n. nel 1596; militò da giovane in Francia con qualche lode; mal soddisfatto del card. di Richelieu, si congiunse nel 1653 agli spagnuoli ed ebbe il comando del loro esercito ne' Paesi Bassi. I suoi principj in tale arringo non furono bene avventurati; perdette in quell'anno medesimo la battaglia di Avein contro i francesi retti dai marescialli Châtillon e di Brézé; ma egli si vendicò di tal sinistro nell' a. 1636 contro gli olandesi, costringendoli a levar l'assedio di Breda, e nel 1638 contro il maresciallo di la Fertè, al quale fece tor l'assedio di S. Omer. L'anno seguente entrò nel Piemonte, s'impadronì di molti luoghi forti e corse sopra Torino per costringer la sua cognata a cederli la reggenza durante la minorità del suo figliuolo, volendole anche levar di mano la tutela di esso. La Francia si levò a sostegno dei diritti della reggente. Carignano sconfitto dal conte d'Harcourt, finalmente si pacificò con la cognata, e fu eletto generalissimo degli eserciti di Savoia e di Francia in Italia. Dal 1643 al 1645 ebbe un seguito di vittorie sopra gli spagnuoli, ma non si vuol pretermettere che allora Turenna era uno de' suoi luogotenenti. Andatosene quindi a Parigi, entrò in gran dimestichezza col cardinal Mazarini, e nel 1664 fu eletto gran maestro della casa reale invece del principe di Condé dichiarato reo di maestà. Obbligato a tornare in Italia per soccorrere il duca di Modena, morì a Torino nel 1688. Egli è l'avo del celebre principe Eugenio di Savoia. La sua vita fu scritta in latino da A. Codretto sotto il titolo: *Il Colosso, istoria panegirica del principe Tommaso di Savoia*.

CARILLO d'ACUNHA (don Alfonso), arcivescovo di Toledo, ministro di Enrico IV re di Castiglia; tradì la fede che in lui aveva posto quel principe incuorando i grandi mal soddisfatti del loro signore e vendendosi al re d'Aragona. Enrico lo escluse dal consiglio, e Carillo per vendetta levossi in armi contro di lui, lo dichiarò indegno di regnare, e salutò re di Castiglia Alfonso fratello di Enrico nel 1465. Conducendo un esercito di 26,000 uomini e con essi il nuovo re, mosse contro Enrico e venne con esso a giornata presso Medina del Campo. La vittoria rimase incerta, ma Alfonso essendo morto, Enrico che vilmente aveva già fatto proposte di pace a Carillo, conchiuse con esso un trattato col quale riconobbe per erede del regno di Castiglia la sua germana Isabella. Quando costei salì in soglio, l'arcivescovo più non avendo limite al poter suo sostenne questa principessa; ma poi entrato in gelosia del card. Mendoza, passò alla parte di Giovanna e fu con essa sconfitto. Isabella vittoriosa se' slaggiare le rendite del malvagio prelato, e gli mosse processo di ribellione. Carillo dopo aver combattuto ancor lungo tempo per sostenere i diritti di Giovanna, finalmente si sottomise nel 1478; consegnò i luoghi forti de' quali s'era impadronito, ottenne la restituzione de' suoi beni, e chiuse quell' indegna sua vita nel 1482 raccoltosi in un convento che aveva fondato ad Alcalá di Henares.

CARINO (MARCO-AURELIO), imperador romano; ebbe da Caro suo genitore il titolo di Cesare e di Augusto nel tempo medesimo di Numeriano suo fratello e fu mandato a presiedere al governo delle Gallie. Pria della morte del padre ei s'era già fatto chiaro per ogni maniera di enormezze, e con maggior furor vi si abbandonò quando fu salito sul trono. Ebbe a tener fronte a Marco Aurelio Giuliano il quale

aveva vestito la porpora imperiale in Pannonia e lo sconfisse presso Verona. Mosse quindi contro Diocleziano, salutato imperadore dopo la morte di Numeriano; fece da principio alcuni profitti in quella impresa, ma poi fu vinto e trucidato da uno de' suoi tribuni militari l' a. 284. Il gabinetto reale di Parigi possiede molte medaglie latine, e greche di questo imperadore: le ultime pajono coniate in Egitto.

CARIOFILO (GIO. MATTEO), arcivescovo d'Iconia, n. nell' Isola di Corfù, m. a Roma circa il 1636; fu eruditissimo in greco, in latino e nelle lingue orientali. Pubblicò per la prima volta sopra un MS. del Vaticano le *Lettere di Temistocle*, alle quali aggiunse una traduzione latina ed alcune varianti (Roma, 1626, in 4.^o). Abbiamo anche di lui fra altre opere, una traduzione greca-latina del *Concilio generale di Firenze*; — *Chaldaea seu Aethiopicæ linguæ institutiones*; — un vol. di versi greci e latini intitolato: *Noctes Tusculanae*.

CARION (GIO.), professor di matematiche a Francofort sull' Oder, n. nel 1499, m. nel 1538; pubblicò alcune *Effemeridi che si distendono dal 1536 al 1680*; e che contengono predizioni e giudizi astrologici; — e *Practicæ astrologiæ*. Ma egli debbe particolarmente la sua nominanza alla *Cronica* che porta il suo nome benchè sia opera di Melantone suo discepolo, che mal soddisfatto del primo lavoro del suo maestro, la rifece interamente e la pubblicò a Wurtemberg nel 1531, in 8.^o. Nel tempo medesimo Carion stampava la sua *Cronica*. Le due opere ebbero diversi traduttori. Ermanno Bonn fece una versione latina della *cronica* di Melantone e J. Leblond tradusse in francese quella di Carion.

CARISIO (FLAVIO-SOMPATRO), grammatico, n. nella Campania; diede ammaestramenti in Roma e si sa che per fede fu cristiano. Puschio conietture che ei fosse anteriore a Diomede e visse nel quinto sec. La sua *grammatica* pubblicata per la prima volta a Napoli nel 1552, fu ristampata a Basilea nel 1581 ed inscritta dallo stesso Puschio tra i grammatici latini delle antichità.

CARISSIMI (GIO. GIACOMO), celebre maestro e riformator della musica italiana, n. a Venezia; fu maestro della cappella pontificia e del collegio di Roma nel 1649. Varie Messe; — *Oratorj*; — *Mottetti*; e *Cantate* han posta in sodo la sua ripulazione; toccò particolarmente al grado dell'eccellenza nelle ultime due maniere di componimenti. Citansi fra le altre con maggior lode le due cantate: *Il sacrificio di Jefte*; e *il Giudizio di Salomone*. — *** Fu il primo ad introdurre nelle chiese l'accompagnamento della musica istrumentale; corresse le forme del recitativo inventato dal Peri e dal Monteverde, e tra le sue più felici riforme si vuol notare quella del movimento e degli andamenti del contrabasso, fino allora molto negletti. Uscirono dalla sua scuola Bassani, Buononcini, Cesti, Alessandro Scarlatti e molti altri.

CARITEO, poeta italiano del sec. XV, n. a Barcellona; visse i più lunghi anni della sua vita a Napoli; fu amico del Sannazaro, e morì nel 1509. Le sue poesie col titolo di *Rime* furono stampate a Napoli nel 1506, e furono ristampate nel 1509 con giunte. — *** Tra i suoi componimenti poetici avvi un'ode in cui acceso di patrio zelo per la indipendenza italiana al tempo della discesa di Carlo VIII in Italia, esorta gl'italiani con magnanime parole a collegarsi contro il nemico comune. Né i trionfi delle armi francesi gli fecero cangiar stile, (che non è poco a dire), e sentendo tutta la dignità dell'uffi-

cio poetico non risparmiò in altri suoi versi di vilipendere il conquistatore.

CARITONE, scrittore greco del basso impero; è ignoto il tempo in cui visse, ma quello che importa sapere di lui si è che fu autore degli *amori di Cherea e Calliroe*, romanzo pubblicato per la prima volta in greco e in latino con note molto diffuse da Iacopo Filippo Dorville (Amsterdam 1780 in 4.^o), e tradotto in francese con note da Larcher; ristampato nella *biblioteca de' romanzi greci*. — ** Gl'italiani posseggono una fedele ed elegantissima versione di questo romanzo fatta per opera del benemerito Michelangiolo Giacomelli, pubblicata per la prima volta in Roma nel 1762, e ristampata nella *Collezione degli erotici greci* (Firenze, David Passigli e Soci, 1835).

CARJAVAL (Il conte GIUSEPPE-MARIA di), luogotenente generale, ispettor generale dei volontari regi di Spagna, m. a Madrid nel dicembre del 1832 in età di circa 60 anni; aveva dato opera alla rivoluzione mossa nel 1813 contro quei che allora reggevano le cose. Dopo il ritorno di Ferdinando VII a Madrid, fu posto al governo delle province di Valenza e di Murcia, ove se mostra di qualche severità.

CARL (GIO.-SAMUELE), medico tedesco, n. nel 1678; fu uno dei zelanti parleggianti della dottrina medica di Stahl; diventò primo medico del re di Danimarca e morì nell' Holstein l' a. 1787. Abbiamo di lui l'analisi chimica delle ossa fossili sotto il titolo di *Lapis Lydius philosophico-pyrotechnicus ecc.* (Frankfort, 1708 in 8.^o); *Praxeos medicæ Therapeia generalis ecc.* (Halle 1718-20, in 4.^o); — *Specimen historię medicæ* (Ibid., 1727, in 8.^o), ristampato con giunte sotto il titolo di *Historia medica ecc.* (1757, in 8.^o); — *Ichnographia praxeos clinicæ* (1722, in 8.^o); *Elementa chirurgiæ ecc. ex mente et methodo Stahlina* (1727, in 8.^o); — *Diatrica sacra ecc.* (Copenaghen, 1738). — CARL (ANTONIO-GIUSEPPE), professor di medicina a Ingolstadt, n. nel 1728; pubblicò *Zymotechnia vindicata* (Ingolstadt 1769 in 4.^o); — *De oleis* (1760 in 4.^o). — *Giardino botanico-medico* in idioma tedesco (1770, in 8.^o).

CARLE (PIETRO), valente ingegnere francese, n. nel 1666 in Linguadoca; al tempo della revocazione dell'editto di Nantes si ricovrò in Olanda, militò come ingegnere in Fiandra sotto le insegne del re Guglielmo, appresso il quale fu in molta grazia. Al tempo della guerra della successione di Spagna si pose agli stipendi del re di Portogallo, e diventò prima maresciallo di Campo, poi luogotenente generale e primo ingegnere; prese Alcantara; entrò in Madrid, e difese Barcellona. Al tempo della pace si ridusse in Inghilterra, dove tentò introdurre la coltura del gelso ed allevare i bachi da seta, ma non potè riuscire in questo suo intento, e morì a Londra nel 1730.

CARLE (RAFFAELE), mercadante di conterie; fu capo di un battaglione della guardia nazionale di Parigi, ed essendo appresso al re Luigi XVI nel dì 10 d'agosto del 1792, lo seguì all'assemblea nazionale che erasi ragunata nella cavallerizza. I suoi nemici adoperarono un pretesto per trarlo fuori di quel luogo e condurlo nella corte dei *feuillants*, dove fu morto pel suo zelo e divozione verso il monarca.

** CARLEMIGELLI (ASPASIA), figlia di un lacchè della casa del principe di Condé e più nota sotto il nome di *Aspasia*. Un infelice amore ed una violenta infermità le turbarono il senno sì che fu condotta tra i dementi. Nel 1794 presa da cieca rabbia contro sua madre andò a denunciarla come amica di parte re-

gla, essendo irata contro di lei pel mali trattamenti che diceva averne ricevuti. Corse poi per le vie di Parigi gridando viva il re, altro non agognando che la morte, come ella stessa diceva. Assoluta quella volta tornò a romoreggiare, e tentò di uccidere Boissy d'Anglas come cagione della carestia; assalse il deputato Camboulas con un coltello in mano, sì che questi si salvò con fatica. Nuovamente imprigionata, disse avere obbedito agli impulsi dei fuorusciti e degli stranieri, protestò che di nuovo avrebbe tentato uccidere Boissy e Camboulas, e andò a morir sul patibolo nell' a. 1796 in età di 23 anni con una rara fermezza.

** CARLER (ESIMO), decano nella chiesa di Cambrai; fu dottore in teologia e nel collegio di Navarra professò tale scienza; fiorì nel sec. XV, e si fece chiaro nel concilio di Basilea. Abbiamo di lui alcuni consulti in casi di coscienza.

CARLES (LANCELOTTO di), vescovo di Riez, n. a Bordeaux sull'entrare del sec. XVI, m. a Parigi verso il 1570; ebbe sapere nelle lingue latina e greca e coltivò la poesia francese. Fu amico del cancelliere di L' Hôpital, del Bellay e di Ronsard. La Croix Dumaine ha dato la lista delle scritture di questo prelato tanto stampate che mss. La più notevole, più ricercata e più rara è un' *Epistola contenente il processo criminale fatto contro la regina d' Inghilterra Anna Bolena* (Lione, 1548, in 8.^o).

CARLESON (CARLO), segretario di stato di Svezia, m. nel 1761; era istruito nelle lingue antiche e moderne, nel diritto e nelle scienze economiche. Abbiamo di lui in lingua svedese un *Dizionario di Economia*; — alcuni *Trattati di giurisprudenza o di morale*; ed una traduzione del trattato della *Vecchiezza* di Cicerone.

CARLESON (EDUARDO), fratello del precedente; fu da prima ministro di Svezia a Costantinopoli, ed al suo ritorno ebbe ufficio di segretario di stato; poi di cancellier della corte, e presidente del consiglio di commercio; fu socio dell' accademia di Stockholm, e morì nel 1767. Abbiamo di lui: *Varie Memorie nella raccolta di detta accademia*. Ha lasciato altresì alcune opere in idioma svedese, tra le quali noteremo: *Considerazioni sullo stato delle Peschiere in Svezia*; — *Relazione del viaggio di due nobili svedesi in Palestina*.

CARLETON (GIOACIO), vescovo inglese n. nel Northumberland l' a. 1589, m. nel 1628; è autore di un gran numero di opere in latino ed in inglese, e tra le quali si notano in primo grado le seguenti: *Le Decime dovute al clero esaminate e provate di diritto divino*; — *La giurisprudenza reale, papale, episcopale ecc.*; — *Consensus ecclesiæ catholicæ contra Tridentinos ecc.*; — *Astrologimania*; — *Heroici characteres*, in versi.

CARLETON (sir DUDLEY), n. nella contea di Oxford nel 1573; fu ambasciadore del re Jacopo a Venezia, in Savoia, in Francia ed in Olanda. Carlo I lo nominò segretario di stato, il quale ufficio conservò fino alla sua morte seguita nel 1631. Il conte di Hardwicke pubblicò nel 1787 le *Lettere, Memorie e Negoziazioni* del cav. Carleton, intorno alla sua ambasciata in Olanda. Quest' opera fu tradotta in francese da G. Joel Monod (All' Aja, 1789, 3 vol. in 12.^o).

CARLETON (GIOACIO), ufficiale inglese m. circa il 1740; onorosi in vari combattimenti nella guerra della successione tanto ne' Paesi Bassi che nella Spagna. Fatto prigioniero nell' assedio di Denia nel regno di Valenza, ebbe l' opportunità di considerare,

nella stazione che gli fu assegnata, l'indole, i costumi, e le consuetudini degli spagnuoli, e consegnò le sue osservazioni in un libro dettato in idioma inglese, stampato per la prima volta in Londra nel 1743, in 8.^{vo} col titolo di *Memoria contenente, fra le altre, molte notizie ed aneddoti sulla guerra di Spagna e sul comando di lord Peterborough*, ristampata nel 1808.

CARLETON generale inglese, governatore, nel 1774 di Quebec; respinse gli anglo-americani da tutto il Canada nel 1776, e diede la sua rinuncia nell'anno seguente; nel 1782 ebbe il comando supremo delle milizie inglesi in America; concluse un trattato col congresso a seconda di quanto eragli stato commesso, e tornato in Inghilterra morì nel 1808.

CARLETTI (FRANCESCO), viaggiator fiorentino, n. nel sec. XVI; fu mandato dal proprio padre in Siviglia per apprendere il commercio; passò in Africa per la tratta de' negri, e visitò una parte dell'America spagnuola, il Giappone, la China, l'Indostan. Tornava nella sua patria con molte dovizie, ed una raccolta d'importanti osservazioni, quando il suo naviglio fu fatto preda degli olandesi nell'isola di S. Elena, ove aveva gittato l'ancora. Tornato a Firenze, compilò la *Storia de' suoi viaggi* a petizione del gran duca Ferdinando I, che lo accolse con segni di favore e lo elesse maestro della sua casa. L'opera del Carletti intitolata: *Ragionamenti di F. Carletti fiorentino sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi ecc.*, fu pubblicata a Firenze nel 1701, in 2 vol. in 8.^{vo} Lo stile ne fu ritoccato dal Marchetti, che vi pose innanzi una vita dell'autore.

CARLETTI (NICCOLÒ), architetto, n. nel 1725 a Napoli, da una famiglia originaria di Toscana; dopo aver compiuto gli studi, passò a Roma ove si rende maestro nell'arte usando con gli artisti e considerando la squisitezza delle opere antiche. Tornato a Napoli fu ammesso nel corpo del genio, e diede prove di valore nelle guerre di Lombardia, e molto giovò a quel paese asciugando di un'ampia laguna nella terra di Lavoro. La mala sua sanità lo costrinse a rinunziare al proprio ufficio, e tutto attese a coltivar le scienze; fu nominato primo architetto della città di Napoli, ebbe in compenso de' suoi buoni servigi pensioni e titolo di onorificenza, e morì nel 1800. Molte opere stimabili raccomandano alla posterità il nome suo: *Istituzioni di architettura civile*, di quest'opera però il Cicognara giudica poco favorevolmente; — *Topografia universale della città di Napoli*; — *Istituzioni di architettura idraulica*; — *La Costituzione dell'imperador Zenone degli edifici privati*.

CARLETTI. — V. CALIARI (CARLO).

CARLEVARIS (LUCA), detto anche Luca di Ca-Zenobio, pittore, e incisore italiano, n. a Udine nel 1663; imparò l'arte senz'altro maestro che i buoni esempi di natura. Abbiamo di lui: — *Le Fabbriche e Vedute di Venezia disegnate e poste in prospettiva*, raccolta di 100 tavole lavorate all'acqua forte. Questo artista, m. a Venezia nel 1729, ha lasciato alcuni piccioli quadri che rappresentano con molta verità porti di mare e paesaggi.

CARLI (GIO.), domenicano, m. a Firenze nel 1806; pubblicò in italiano le vite di alcuni prelati suoi contemporanei, che furono *Domenico cardinale arcivescovo di Ragusi*; *Simone Salterolo arcivescovo di Pisa*; *Aldobrando Cavalcanti vescovo di Civita-vecchia*.

CARLI (DIONISI), cappuccino, n. a Piacenza; fu mandato nel 1686 nelle missioni d'Africa dalla congregazione di *Propaganda fides*. Andato col P. Guattani ad esercitare il sacro ministero sulle rive del Zairo, ebbe il dolore di veder morire il proprio compagno sotto il carico della fatica; ei però potè resistervi e tornare in Italia, e passato a Bologna compilò la relazione de' suoi viaggi sotto questo titolo: *Il moro trasportato in Venezia, ovvero racconto di costumi, riti e religione dei popoli dell'Africa, America, Asia ed Europa* (Reggio, 1672, in 12.^{mo}). Quest'opera che in pochi anni ebbe molte edizioni, fu tradotta in francese, in inglese e in tedesco, ed inserita in molte collezioni di viaggi pubblicate nelle tre lingue suddette, e sottoposta ad analisi nella *Storia generale de' viaggi* dell'abate Prevot.

CARLI (GIUSEPPE), n. in Ferrara circa il 1680; fu a Parigi segretario della nunziatura pontificia; passò quindi in Roma con ufficio di minuterio della segreteria di stato, e quando fu fatto vecchio tornò in patria dove morì nel 1838. Non scrisse opere all'infuori di alcune *epistole latine* che rimangono mss., ma lasciò famoso il suo nome per una preziosissima raccolta di cose artistiche ed anticaglie e soprattutto delle più rare edizioni di autori classici in ogni genere e in varie lingue. Il ms. autografo dell'*Orlando furioso*, tanto ammirato dai dotti, appartenne a lui. Questa preziosa raccolta fu da esso donata alla biblioteca patria.

CARLI (GIO. GIROLAMO), ecclesiastico, n. nelle vicinanze di Siena l'a. 1719; dopo aver professato la eloquenza in molte città della Toscana, fu eletto segretario perpetuo dell'accademia di Mantova, ivi fece fondare un museo ed una pubblica biblioteca, e morì nel 1786. Aveva fatto una preziosa collezione di medaglie, di antichità, di libri rari e di cose di storia naturale ecc. Abbiamo di lui 2 *dissertazioni sull'impresa degli argonauti e sulla Medea di Euripide*; — un *Opuscolo critico* sopra uno scrittore italiano di nome supposto (Giano Planco); ed alcune altre scritture poco rimarchevoli. Tutte queste furono stampate, ma ne avanzano mss. in maggior numero.

CARLI (GIO. RINALDO conte), dotto letterato ed antiquario, n. a Capo d'Istria l'a. 1720; congiunse all'ardore vivissimo per le lettere la difficile prudenza d'uomo di stato; molto giovò al proprio paese; si fece degno dell'ammirazione dell'universale, per le sue proposte onde far fiorire l'agricoltura, il commercio e le arti; fu nominato presidente del consiglio di economia pubblica e di finanze, e morì in questa città l'a. 1798. La collezione intera delle sue opere fu da lui stesso pubblicata dal 1784 al 1794 (Milano 19 vol. in grande 8.^{vo}). Il suo *trattato delle monete* occupa 6 vol., e le sue *lettere americane*, 3. Gli altri sei contengono molti opuscoli e miscellanee di economia pubblica, di filologia e di letteratura. Le sue *antichità italiane* furono stampate separatamente a Milano dal 1783 al 91, in 6 vol. in 4.^{to} Le Febvre di Villebrune tradusse in francese i due primi volumi delle *lettere americane*. — Fin dalla prima sua giovinezza questo ingegno maraviglioso diede ottime prove della sua sterminata dottrina pubblicando tra gli anni 20 e i 24 molte opere di erudizione, di critica e di filologia, tra le quali noteremo il libro della *spedizione degli argonauti*, in cui trattava l'argomento stesso dell'autore precedente Girolamo Carli. Ebbe varie vicende di fortuna, le quali tanto

più fanno stupendo ed ammirabile il suo gran lavoro sulle monete, poichè per raccogliere le materie di sì ampla erudizione gli fu bisogno tenere gran commercio di lettere, far ricerche complicatissime negli archivi, e frequenti viaggi in tutte le principali città d'Italia; ma se quest'opera lo pose in alto seggio tra gli economisti, le *lettere americane* gli acquistarono fama di critico valentissimo, essendo dettate in confutazione delle *Ricerche filosofiche intorno agli americani* dell'inglese Paw; non meno però di economista e di critico ebbe onoratissimo nome di archeologo per le sue *antichità italiane*, opera diversa affatto da quelle del Sigonio e del Muratori. Questo libro procacciò all'autore un'agiata vecchiezza, perocchè l'imperatore Leopoldo II mosso dal suono della fama di esso e dalle istanze del principe Kaunitz, restituì al dotto autore come antico presidente l'intero stipendio di 20,000 franchi che gli era stato diminuito.

CARLIER (ENRICO), medico del sec. XVI; è autore di due opere intitolate: *Castigationes medicæ practicae*; e *Tractatus de promiscuis erroribus*.

CARLIER (GIO. GUGLIELMO), pittore, n. a Liegi nel 1640, m. nel 1675; ha lasciato varie stimabili dipinture, tra le quali si commenda particolarmente il martirio di S. Dionigi, fresco che adorna la volta della chiesa collegiale sotto la intitolazione di quel Santo a Liegi.

CARLIER (CLAUDIO), n. nel 1723 a Verberie, m. nel 1787 priore di Andrés; attese allo studio della storia naturale, particolarmente nelle sue affinità con la economia rurale; fece studj sopra alcune parti della storia di Francia, e diede un gran numero di articoli al giornale dei dotti, ed a quello di fisica. Citeremo tra le opere sue le seguenti: *Considerazioni su i mezzi di ristabilire in Francia le buone specie di bestie da lane*; — *Storia del ducato di Valois*, contenente ciò che avvenne in quel paese dai tempi dei galli fino al 1703 (Parigi, 1764, 3 vol. in 4.^{to}), con carte e figure, opera piena di curiose notizie; — *Trattato delle bestie lanose* (1770, 2 vol. in 4.^{to} fig.), opera molto stimata.

*** CARLIER (NICCOLÒ-GIOSEFF), meccanico n. a Busingen presso Cambray l'a. 1749, m. a Valenciennes nel 1804; benchè distratto da cure domestiche, attese nei brevi ozi, che queste gli consentivano, all'arte dell'orologiaio e del falegname. Nelle sue speculazioni meccaniche fece una macchina di sua invenzione tutta di rame per filare la lana, e da 8 anni ci lavorava a torno quando morì. Nell'assedio di Valenciennes nel 1793 avendo una bomba aperto una cateratta egli con raro ardimento si fece calare nel fiume affrontando la foga della corrente e con sacca di arena ed altro riturò prestamente l'apertura salvando così la città da una esiziale inondazione.

CARLIN (CARLO-ANTONIO BERTINAZZI, conosciuto sotto il nome di), attore dell'antica commedia italiana il più valente e il più naturale che mai si vedesse, n. nel 1713 a Torino; come figlio di un ufficiale ebbe nell'età di anni 14 il grado di alfiere. La morte del padre suo avendolo privato d'ogni sostanza, lasciò il servizio delle armi, e per qualche tempo procacciò di che campare la vita col frutto dei suoi ammaestramenti di scherma e di danza. Trovandosi a Bologna si assunse il carico di supplire all'*arlecchino* che per esser colto da improvvisa infermità metteva gli attori in gran costernazione; egli adempiè quella parte con tanta mac-

stria e con sì grandi plausi che da allora in poi ebbe deliberato di mettersi sulla scena a rappresentare quel personaggio nel quale non ebbe successori come non aveva avuto modelli. Andò a Parigi nel 1744, e dacchè comparve su quelle scene, per più di 40 anni continuò a deliziare gli uditori; caro all'universale pel suo ingegno, estimato per private virtù da tutti quei che il conobbero, morì generalmente compianto a Parigi nel 1785. Questo eccellente attore è il subbietto di alcune commedie nuove. Il signore di Latouche pubblicò la corrispondenza di Clemente XIV e di Carlo Bertinazzi (1829), opera apocrifa che ebbe molto plauso.

CARLOMAGNO. — V. CARLO I.

CARLO, nome comune a più di 80 personaggi storici tanto Imperiali che reali, sovrani o principi. Tutti questi nomi si troveranno disposti nell'ordine seguente: 1.^o Francia, suoi re nell'ordine cronologico, suoi principi sovrani ed altri ecc. 2.^o Spagna, suoi sovrani ecc. 3.^o Italia, idem. 4.^o Austria, suoi imperadori ecc. 5.^o Svezia, suoi re. 6.^o Inghilterra, idem.

CARLO-MARTELLO, duca d'Austrasia, figlio di Pipino di Heristal, prefetto del palazzo; regnò egli stesso sotto questo titolo per 25 anni. Guerriero intrepido fu uno degli eroi del suo tempo dei quali la Francia faccia onorato ricordo. Dopo avere costretto i principi a riconoscere la sua autorità respinse gli assalti dei sassoni, dei frisi e dei bavari, e corse a guerreggiare i loro paesi. Cogliendo il destro della sua lontananza i saraceni presero e saccheggiarono Bordeaux e si spinsero fino sulle rive della Loire. Carlo corse incontanente incontro ad essi e riportò su di loro nel 732 quella memoranda vittoria che se salvò l'Europa. Morì a Querci-Sur-Oise il 12 ottobre del 741. Il più giovane dei suoi 5 figliuoli fu Pipino il corto primo re del 2.^{do} ramo.

CARLO I detto Carlomagno, re di Francia, imperator d'occidente, n. l'a. 742 nel castello di Salzbουργ nell'alta Baviera; cinse il capo della corona reale l'a. 768 dopo la morte di Pipino il corto suo genitore; divise il trono da principio con il suo minor fratello Carlomanno, ma la morte di questo principe seguita nel 771 lo rendè solo possessore del regno. Fece guerra ai Sassoni per 32 anni continui, mostrandosi quando severo, quando indulgente secondochè la opportunità il dimandasse, nè potè venire a capo però di soggiogarli se non quando ebbe tutto guasto e disertato il loro paese. Il conquisto di Lombardia si compì con una sola battaglia. Desiderio (v. q. nome) vinto, fu confinato in un monastero, e Carlo sottrahendo nel luogo suo restituì al reame l'antico suo nome d'Italia. Volse quindi le insegne contro la Spagna levandosi al soccorso di uno dei suoi collegati; prende Pamplona, e fa signore del contado di Barcellona; ma le sue genti, tornando indietro, furono assalite all'improvviso nel piano di Roncisvalle ed ivi toccarono un pieno sterminio. Fu coronato a Roma imperador d'Occidente nell'a. 800. Sul finire della sua vita chiamò compagno al trono Luigi, il solo figlio che gli rimase superstite, lasciando ai posteri un codice di leggi che a' giorni nostri merita ancora ammirazione e riconoscenza. Non si potrebbe fare migliore elogio di questo principe non meno grande per l'amor suo verso le scienze e le lettere alle quali aperse un asilo nel proprio palazzo che per le sue vittorie eguali a quelle di Cesare nella rapidità e

nell' ampiezza, se non ricordando che sotto il freno di lui la Francia fu libera per quasi un mezzo secolo e da rivoluzioni e da altre calamità benchè fosse signore di un vastissimo impero. Oltre a' suoi *capitolari* compilati nella maggior parte in Aquisgrana (Aix-la-Chapelle) nel 806 e 808 e raccolti da Ansegiso e Benedetto Levita, pubblicati con note da Amerbach nel 1549 in 8.^{vo}, ma la cui migliore edizione è quella che fece il Baluzio a Parigi nel 1677, in 2 vol. in fol. Carlomagno ha lasciato alcune *Lettere* che furono stampate nel tomo primo della collezione di Bouquet; — una *Grammatica* della quale ci avanzano alcuni frammenti nella *poligrafia* del Tritemio; e il suo *testamento* raccolto da Bouchet nel tomo III della sua *biblioteca del diritto francese* (Parigi, 1667, in foglio). A lui si ascrivono alcune *Poesie latine* come l' *Epitaffio* di papa Adriano; *Il Canto di Orlando* ecc. Egli non è affatto autore dei *libri carolini* ma consentì che corressero sotto il suo nome. Posto nel numero dei santi dall' antipapa Pasquale III l' a. 1168 e 1169, la chiesa non riconobbe giammai l' autorità del suo culto, ma non rievocò nemmeno il decreto della sua canonizzazione, e in molte chiese della Germania si onora la sua memoria. Luigi XI statui la festa di Carlomagno il dì 28 gennaio e l' università di Parigi lo elesse per suo patrono, senza però designarlo sotto nome di santo. La *Vita* di Carlomagno fu scritta in latino da Eginardo; in francese da Gaillard; in tedesco da Hegewisch e tradotta in francese da Bourgoing. — ** Carlomagno commise la distruzione del regno de' longobardi a pelizione di papa Adriano I al quale questo principe riconfermò le donazioni fatte da Pipino suo padre, ed in compenso ne fu incoronato imperador d' Occidente, così l' uno coll' autorità spirituale l' altro con la potenza materiale si facevano signori del mondo. Carlo fu uno di que' principi che meglio giovarono alla chiesa romana, non pure per le confermate donazioni e pel distrutto regno de' longobardi, ma perchè coll' essersi venuto a incoronare a Roma per man del pontefice, mostrò a tutto il mondo esser suo divisamento abbisognare dell' autorità del pontefice, per tenersi veramente signore di que' dominj che col proprio valore aveva acquistati. Quanto però la Italia debba esser riconoscente a Carlomagno si potrà vedere negli storici antichi e moderni che trattarono della caduta del regno de' longobardi che già da due secoli aveva posto radici e s' era quasi connaturato nell' Italia. — Dissero gli storici che egli colle armi e colle leggi tutto avesse raccolto e a tutto avesse provveduto, ma solo non ponesse mente alla sicurezza del dominio ne' suoi successori. Per conservare quanto egli aveva raccolto da sì diversi elementi e fattone un impero, bisognava solo la sua mente che a dir vero fu di quelle tali che vogliono e possono reggere e moderare il proprio secolo, per cui non è da far maraviglia se morto lui, che fu l' ultimo splendore della sua casa, l' impero andò in un fascio nelle mani del suo figlio e successore Luigi il buono. Ma in proposito dei figli di Carlomagno è da osservare che il primogenito di essi avea nome Pipino; egli però e per mala qualità del giovane principe, o perchè avesse avversione verso di lui simile a quella che lo aveva indotto a ripudiarne la madre, lo privò di ogni parte nel governo, onde l' infelice giovane fu indotto da altri a cospirargli contro e fu debitore della sua vita solo all' essersi fatto monaco. — Contro i sassoni una volta fu crudelissimo

avendo fatto tagliare il capo a 4800 di essi per sfogar contro di loro la rabbia della rotta di Roncisvalle nella quale non avevano avuto alcuna parte. — Ei fu veramente gran protettore delle lettere e raccolse in sua corte gli uomini più celebri del suo secolo, ed ivi istituì un' accademia che fu la prima che si vedesse nelle Gallie, ma dicono ch' ei non sapesse nemmeno scrivere, la qual cosa però non sappiamo con quanta ragione si potesse affermare ricavandosi da un solo luogo di Eginardo molto oscuro. Nè le arti furono da lui neglette ed aveva fatto edificare in Aquisgrana, luogo ove pose la residenza dell' impero, un palazzo di straordinaria magnificenza ed una chiesa o cappella che fu sì celebre che mutò il nome della città che da allora in poi non più Aquisgrana ma Aix-la-Chapelle fu chiamata. Abbiamo raccolto le cose che più ci parvero importanti su quest' uomo, del quale per avventura fu da molti detto troppo bene, da altri troppo male secondo le varie passioni che governavano gli animi. Ma per fare un accurato esame del bene e del male ch' ei fece al mondo, delle virtù e dei vizi ch' egli ebbe, saria necessario diligentemente studiare gli storici, e sarebbe materia più presto d' un volume che d' un articolo.

CARLO II, detto *il Calvo*, figlio di Luigi il buono e di Giuditta di Baviera, n. nell' 823 a Francofort-sur-Main; fu eletto re di Francia nell' 840; coronato imperadore, ed ornato del titolo di *Augusto* nell' 876 da papa Gio. VIII, successore di Adriano II, col quale aveva avuto gran quistioni. Dopo che più volte a forza di denaro e di promesse ebbe sottratto la Francia alle correrie de' Normanni, spedienti veramente indegni di un re e più acconci a perpetuare le persecuzioni che a prevenirle e cessarle; dopo aver combattuto lunghe e sanguinose guerre per conservar l' Aquitania, che usurpava al suo nepote Pipino II, e che fu da lui più volte perduta e riconquistata, era sceso in Italia per pigliare accordi col pontefice sui modi di tener fronte ai violenti assalti de' saraceni nella Sicilia quando l' apparir improvviso di Carlomagno re di Baviera in Lombardia con numerosissima oste, l' obbligò a tornarsene in Francia più che di passo; ma soprapreso nel cammino da una infermità originatasi in lui dalle amaritudini dell' animo, si morì nell' 877 entro il villaggio di Brios in Brosse nella casa di un contadino. Da Carlo il calvo incominciò la ruina della stirpe de' carlovingi, e la solidità del governo feudale, che per sì lungo tempo diede timore alla regia autorità. Lasciò alcuni *capitolari* che si trovano uniti a quelli di Carlomagno.

CARLO III, detto *il semplice*, figlio postumo di Luigi il guercio, n. nell' 879; salì in soglio nell' 898, ma ne fu privato nel 922, e morì prigioniero nel castello di Peronne nel 929. La Francia durante il regno di questo principe fu messa in preda dai Normanni, oppressa sotto il dispotismo di un ministro potente, e lacerata dai tumulti che mossero i nobili contro il monarca destituito d' ogni forza ed ausilio. Carlo il semplice ebbe da Ogiva sua quarta moglie un figliuolo che fu Luigi d' oltremare.

CARLO IV, denominato *il bello*, 3.^{zo} figlio di Filippo il bello; salì sul trono nel 1322 dopo la morte del suo fratello Filippo il lungo. Prese che ebbe le redini del regno trovò espiato il tesoro pubblico; non osando mettere imposizioni, fu ridotto ad aver ricorso ad odiosi espedienti per procacciarsi quel denaro di cui aveva bisogno. Spogliò i banchieri italiani conosciuti sotto il nome di *lombardi* e cac-

cioli di Francia. Tutti quelli che sotto i regni precedenti avevano avuto parte nell'amministrazione del pubblico erario o nella imposizione delle tasse, furono inquisiti e taglieggiati. Questi illeciti provvedimenti parvero in sulle prime acquetare la mala contentezza del popolo e procacciaron allo stato sussidj che furono allora tenuti come legittimi; i francesi si estimarono compensati delle malebolite vendendone severamente puniti i principali fautori. Contrasse vari matrimoni per la speranza gli dovesse nascere un erede, ma tutto fu in vano; ebbe solo figliuole, ed al tempo della sua morte, sopravvenuta nel 1328 a Vincennes, la sua corona passò ad un ramo collaterale nella persona di Filippo di Valois. Carlo il bello ebbe sanguinose discordie col re d'Inghilterra, Odoardo II, per titolo degli omaggi che quel principe gli doveva come a suo signore; il papa tentò in vano porre sul capo suo la corona imperiale; e sotto il dominio di esso arse la guerra chiamata dei *bastardi*.

CARLO V, detto *il saggio*, figlio maggiore del re Giovanni e di Bona di Lussemburgo, n. a Vincennes il dì 21 gennaio 1337; fu coronato a Reims nel 1364, e morì il dì 3 settembre 1380. Secondato da ministri fedeli che seppe scegliere e consultare con buon accorgimento; assistito da valorosi capitani che erano onorati della sua stima e della magnificenza sua ricompensati, tenendoli però sempre nei debiti termini, sì che nulla potessero imprendere senza i suoi ordini; istruito da giovane nell'arte della guerra, pose tutta la gloria del suo regno nella felicità de' propri stati e meritò il bel soprannome di *saggio*. Amato dai grandi, che con accorta politica seppe contenere; temuto dalle genti vicine, benchè non si mostrasse giammai a capo delle sue milizie, fu il primo re di Francia che conoscesse quanto importi la buona amministrazione di uno stato congiunta all'arte militare, e che nel tempo medesimo associasse l'utile di un trono fiorente con la indipendenza nazionale. Durante il suo regno gli stati generali furono spesso raccolti in assemblea: le pretensioni di Odoardo III re d'Inghilterra furono umiliate, e malgrado le guerre nelle quali fu involto tanto con quel principe, quanto con Pietro il crudele, e nelle quali quasi sempre uscì con vittoria; benchè finalmente avesse assoldate alcune di quelle bande mercenarie note sotto il nome di *compagnie*, tanto per purgare i suoi stati di quegli uomini pericolosi raccogliendosi sotto militar reggimento, quanto per giovare delle loro armi, tuttavia furono trovati ne' suoi forzieri quando morì, 17,000,000, somma maravigliosa per quel tempo; e non è già che l'amor del risparmio lo avesse distolto dal mostrarsi magnifico e splendido, come ne sono luminosa prova le accoglienze che fece nel 1378 all'imperador Carlo IV. Il racconto di quel ricevimento fu pubblicato a Parigi nel 1643, in 4.^{to} da Teodoro Godefroi sopra un ms. della biblioteca reale. Carlo V fu il primo dei figli di Francia che portasse titolo di *Delfino*. Da un decreto ch'ei fece nel 1374 e che confermò in punto di morte, statui la età maggiore de' suoi successori ai 14 anni. Non fu meno sollecito de' suoi sudditi che della propria famiglia, sopprimendo formalmente le imposizioni alle quali i popoli avevano acconsentito durante il suo regno. Amico delle lettere e protettore dei dotti, fondò la biblioteca reale, Parigi gli è debitrice di vari edifici; egli fece costruir la bastiglia per guardarvi il tesoro regio. L'abate di Choisy pubblicò la *Storia di Carlo V* (Parigi, 1689, in 8.^{vo}). L'ac-

cademia francese nel 1766 propose il suo *elogio* e La Harpe ne riportò il premio.

CARLO VI, detto *il bene amato*, figlio e successore del precedente, n. a Parigi nel dì 3 dicembre 1368; ebbe nel tempo del suo nascimento il Delfinato per suo patrimonio, e salì sul trono nel 1380. Il buon andamento che Carlo V aveva dato alla monarchia non molto stette ad essere sospeso per l'ambizione e la cupidigia dei duchi d'Angiò, di Borgogna e di Berri, zii paterni e reggenti di quest'infelice principe, che ancora non compieva i 13 anni. Le divisioni dei reggenti non meno che la loro avidità, trassero il popolo a romoreggiare; furon veduti a Parigi sediziosi che chiamavansi *magliottini* percuotere i finanzieri con *magli* di ferro, mentre che altre città si levavano in capo contro l'autorità regia; finalmente guerrieri insanguinati dentro il regno, funesti al di fuori, le fazioni note sotto i nomi di *Borgognoni* e d'*Armagnac* che non poterono esser ritenute ne' loro furori dalla pestilenza e dalla fame, disertarono vicendevolmente la Francia e fecero noto nella storia con memorie dolorosissime quel regno malaugurato. Carlo VI, morì presso da pazzia nel dì 21 ottobre 1422, lasciando il regno nel più miserevole stato; ma la compassione che generava nei popoli, sempre pronti a dimenticare le loro miserie per compiangere alle sventure dei grandi, bastò per conservargli l'amore universale. Un vergognoso patto fermato dalla regina e dal duca di Borgogna con Enrico V re d'Inghilterra, aveva nominato questo principe reggente degli stati di Francia durante la vita di Carlo VI e suo successore al trono ad esclusione dell'erede legittimo.

CARLO VII, detto *il vittorioso*, figlio del precedente, n. a Parigi nel dì 22 febbrajo 1403 divenuto delfino nel 1416 per la morte del suo fratello Giovanni, si dichiarò reggente nel 1418 durante la infermità del suo genitore; ma costretto di abbandonar Parigi dove la parte dei borgognoni teneva il campo, riparossi a Bourges, poscia a Poitiers dove i suoi partigiani lo raggiunsero. Chiamato in colpa di aver consigliata la morte del duca di Borgogna, che fu assassinato sul ponte di Montereau, invano tentò purgarsi di tale accusa. La stessa madre sua avvalorava quella odiosa fama; e istigato da costei, Carlo VI diredò il proprio figlio nel 1420 con doglioso trattato di Troyes. Ma il delfino non si lasciò abbattere, e dopo aver percorso le provincie meridionali ed essersi recato in mano molte castella, ottenne, col mezzo di un aiuto mandatogli da Scozia, qualche vittoria contro gl'inglesi sulla Loire, e nella quistione che si accese tra i borgognoni e gl'inglesi pel possesso della Fiandra, ebbe tempo e modo opportuno per ordinare il suo esercito. La morte dell'infelice Carlo VI era stata seguita in molta vicinanza da quella di Enrico V; la regina Isabella di Baviera, sempre più corrucciata contro il figliuol suo, aveva fatto salutar re di Francia Enrico VI; Carlo, proscritto, ebbe nel tempo medesimo a combattere le parti civili e le milizie straniere. Pendevano i suoi destini dall'assedio di Orléans, al quale erano con molto vigore applicati gl'inglesi e i borgognoni uniti insieme; gli abitanti di questa città, il cui duca era allora prigioniero in Inghilterra, si difendevano con sommo valore, ma il difetto di vettovaglia già costringevali a darsi, quando una giovane contadina chiamata Giovanna d'Arco stata poi celebre sotto il nome della *Pulzella di Orléans*, sopravvenne a rinvigorir le spe-

ranze di Carlo VII promettendogli in nome del cielo di far levare l'assedio da Orléans e di condurlo a Reims a prendervi la corona. Questa straordinaria fanciulla compì la promessa, ed Orléans fu liberata il dì 8 maggio 1429 e Carlo incoronato a Reims il giorno 17 del luglio seguente. Da quel punto in poi la fortuna cangiò seumiliante; la grave dominazione degl'inglesi fu tolta via di Francia; essi furono respinti dai conti di Dunois, di Penthièvre, de Foix e d'Armagnac, che a mano a mano riconquistarono tutti i loro possedimenti in quel regno ad eccezione di Calais; Parigi schiuse le porte al re l'a. 1436. Gli ultimi anni di Carlo furono amareggiati dal turbolento umore del suo figliuolo. Temendo essere avvelenato per ordine di costui, giunse a privarsi del necessario cibo, e morì il dì 22 luglio 1444 a Meun-sur-Yèvre nel Berri. Questo principe in giovinezza menò vita dissipata, ma nell'età matura mostròsi esperto sovrano. Istituì le milizie, e il suo modo di reggimento gli procacciò l'amore dei grandi, del popolo e dei guerrieri. La *Præmatica sanzione*, fu statuita sotto il suo regno, e la *Storia* di questo fu scritta da Giovanni ed Alano Chartier, e da Baudot de Juilly.

CARLO VIII, cognominato *l'affabile e il cortese*, figlio di Luigi XI, n. in Amboise il dì 14 giugno 1470; salì in trono il giorno 30 d'agosto del 1483, e fu incoronato a Reims il dì 13 giugno 1484. Questo principe allontanato dalla corte fin dalla puerizia, fu allevato in una ignoranza sì fatta, che quando giunsero alle sue mani i freni del regno non sapea nè pur leggere; a questo difetto di educazione primitiva, compensato d'altra parte con somma bontà d'animo, si vuole attribuire la insuperabile ripugnanza che ebbe sempre a trattare i negozi di stato. Al tempo della morte del suo genitore avendo toccata la età di 14 anni richiesta dal decreto di Carlo V, egli non ebbe reggente, ma tutto affidossi alle cure di Anna di Francia sua sorella maggiore, alla quale Luigi XI aveva rimesso la principale autorità del governo, e che seppe mostrarsene ben degno. La maggioranza di Carlo VIII fu sanzionata dagli stati generali congregatisi a Tours nel mese di gennaio del 1484. I principj del suo regno furono turbati da una ribellione che aveva per capo il duca d'Orléans che fu poi Luigi XII; ma fu subitamente acquetata, e le seguì una sincera pacificazione tra il duca e il monarca. Le nozze di Carlo VIII con Anna di Bretagna, posero il suggello alla quiete del regno, il quale crebbe in possanza coll'esser aggiunta quella bella provincia alla corona. Intanto il giovane re sollecito della propria gloria, più valoroso che savio, deliberò ben presto di fare il conquisto del regno di Napoli. Dopo due anni di apparecchi, nel qual tempo l'Italia parve colpita da inerzia, mosse con 30,000 uomini senza oro, senza fama, senza le cose necessarie; il valuolo sospese il suo cammino, ma egli entrò trionfante in Firenze il dì 14 novembre 1494 (V. PIETRO CAPPONI); di là passò a Roma, indi a Napoli; papa Alessandro VI costretto di scendere a' patti, gli diede la investitura del regni di Napoli e di Gerusalemme, lo incoronò imperatore d'Oriente e finalmente lo riconobbe come sovrano in Roma. Ma Carlo VIII fu debitore di questo suo trionfo più presto all'odio de' napoletani contro il proprio re, che alla forza delle sue armi; gli era mestieri por mente a guadagnarsi l'affezione del popolo, ma mentre che egli ad altro non volgeva il pensiero che a tornarsene in Francia, ordinavasi occultamente una lega contro

di lui, tra' principali stati d'Italia. Partito di Napoli il dì 21 di maggio traversava con molta circospezione le italiane province quando si scontrò nell'esercito della lega, e fu combattuta nel dì 6 di luglio la celebre battaglia di Fornuovo, dove 8,000 francesi prevalsero a 40,000 italiani, ma tuttavia il solo frutto che egli raccolse di questa vittoria fu la liberazione del duca d'Orléans assediato in Novara, e la libertà di potersi ritirare; Ferdinando di Aragona cacciato di Napoli 3 mesi innanzi, ivi rientrò fra le acclamazioni del popolo. Carlo VIII restitutosi nei proprj dominj morì nel castello d'Amboise il dì 7 aprile 1498 mentre si apparecchiava ad una seconda discesa in Italia. Le *Memorie* di Commines recano curiose particolarità sul regno di Carlo VIII; altre pure importanti se ne trovano nelle *ricerche e dichiarazioni storiche* di Foncemagne, t. XVI e XVII della raccolta dell'accademia delle iscrizioni. — ** Non sarà inutile l'avvertire che quando Carlo VIII salì in trono, vergognando della sua crassa ignoranza, applicò l'animo con grande ardore allo studio, e non pure in breve tempo si fu istruito del leggere e dello scrivere, ma anche prese amore alla lettura e deliziavasi particolarmente dei *commentari di Cesare*, e della *vita di Carlo Magno*.

CARLO IX, re di Francia, figlio di Enrico II e di Caterina de' Medici, n. a S. Germain-en-Laye il dì 27 giugno 1550; salì sul trono il dì 13 dicembre 1560, dopo la morte di Francesco II suo fratello. Incoronato a Reims dal cardinale di Lorena, il dì 16 marzo 1561, benchè minore di età, non ebbe reggente titolare, ma in fatto si trovò sotto la tutela di sua madre, la quale poi che si fu fatta sicura che l'autorità non le poteva esser tolta, simulò di riceverla dal giovine re coll'assenso del parlamento, e poscia condiscese a dividere il reggimento dello stato con Antonio di Borbone re di Navarra, eletto fin d'allora luogotenente generale del regno. Caterina tentò di ristorare la regia autorità senza l'aiuto dei Borboni, del Guisa, e non rifuggendo da qual si fosse espediente, pensò di far distruggere l'una fazione dall'altra. La convocazione degli stati generali fatta ad Orléans nel dì 31 dicembre, non aveva conseguito altro effetto fuor quello di alzare le due fazioni mettendo l'una in presenza dell'altra; la conferenza tra i dottori delle due religioni autorizzata nel mese di agosto del 1561 e conosciuta sotto il nome di *Colloquio di Poissy*, ebbe da prima lo stesso fine; ma prestamente la regina atterrita per la nuova che dava alla parte cattolica la congiunzione del re di Navarra a' suoi principali capi, fu sollecita di ristaurar l'equilibrio, dando favore ai religionarj, che dopo l'editto di gennaio del 1562, si estimarono tanto potenti da non aver più che temere. Finalmente una rissa che sopravvenne nei dintorni di Vassy nella Sciampagna tra la gente del duca di Guisa e i protestanti, che cantavano salmodie in un granaio, fu il segnal della guerra in quasi tutte le parti di Francia. Però di mezzo a queste discordie intestine che diventavano più sanguinose per la lega dei calvinisti con gli inglesi, Carlo IX dichiarato maggiore di età nel 1563 dal parlamento di Rouen, concluse nell'anno seguente la pace con l'Inghilterra, e percorrendo le svariatoe province del suo reame, tentò ma invano di acquetare le turbazioni civili; fu anzi in pericolo imminente di cadere in forza degli ugonotti. Dopo un seguito di battaglie sventuratamente memorande, in mezzo alle quali si fecero chiari il

duca di Guisa, il conestabile di Montmorency, il principe di Condé, e l'ammiraglio di Coligny, fu data tregua alle armi con una pace che tornò utile ai riformati; ma i loro principali capi non avevano perciò meno in sospetto le intenzioni del re, che il cardinal di Lorena, e Caterina de' Medici avevano bene ammaestrato alla dissimulazione. Finalmente le diffidenze posarono a poco a poco, ed il matrimonio del giovane Enrico di Navarra con la sorella di Carlo IX toglieva di mezzo tutte le ombre sinistre, quando il dì 24 agosto del 1572 fu dato il segnale di quella nefandità, che restò celebre nella storia di Francia col nome della *S.^a Barthélemi*. Le spaventose stragi dalle quali quel triste giorno fu accompagnato, hanno coperto di eterna infamia la memoria di Carlo IX, che morì lacerato dai rimorsi il dì 31 di maggio del 1574. Sotto il costui regno surse in Francia per ben due volte la guerra civile, e pur nondimeno al suo tempo fu fabbricato il palazzo delle Tuileries, mentre che il cancelliere di L'hôpital faceva sanzionare le più savi leggi e le ordinanze più salutevoli per l'ordine pubblico. Carlo IX coltivava e favoriva le lettere; era vaghissimo della caccia e dettava un'opera (pubblicata nel 1628, in 8.^o) sotto il titolo: *La caccia reale composta da Carlo IX*.

CARLO X (CARLO-FILIPPO di Francia), n. il dì 9 ottobre 1767 a Versailles; era il 5.^o figlio, nato dal matrimonio di Luigi delfino di Francia con Maria Giuseppa di Sassonia, ed ebbe il titolo di conte d'Artois. Sposò il dì 16 novembre 1773 Maria Teresa di Savoia, e da questa unione nacquero 3 figli, una principessa morta in picciola età, e i duchi di Angoulême e di Berri. La giovinezza del conte d'Artois fu vivace, allegra, spensierata; ma le grazie del suo ingegno e la bontà del cuore gli fecero facilmente perdonare quei vizi che allora eran quasi segno di grandezza, e che appartenevano in qualche modo all'indole nazionale. Generoso fino alla prodigalità, coloro che primi si ingrassavano delle sue largizioni, non si curavan gran fatto di ammaestrarlo nel buon ordine e nelle misurate spese, e perciò con pensioni e rendite ragguardevolissime, si trovò assai per tempo sopraccaricato di debiti. Egli d'altra parte aveva ne' suoi modi, nel suo lusso e nell'amor suo pel vivere sollazzevole alcun che di nobile e di seducente. Amava le lettere e le arti, e le proleggeva a modo principesco; l'abate Delille fu pieno de' suoi favori, e nei suoi versi pieni di grazia, glie ne rendè testimonio di riconoscenza. A sue spese fu fatta la leggiadra collezione conosciuta sotto il nome del conte d'Artois, che in 64 volumi di piccola forma riunisce i capi d'opera dell'amena letteratura francese. Nel 1782 si presentò come volontario nel campo posto innanzi a Gibilterra, ma lungo tempo ivi non soprastette, e pieno di spensieratezza sull'avvenire, si affrettò di tornare a Parigi, dove continuò in mezzo al fasto a darsi buon tempo. Designato nel 1787 dal re a presiedere uno degli uffici dell'assemblea de' notabili, si fece difensore delle proposte di Calonne su gli spedienti opportuni a saldare i debiti dello stato, mostrandosi d'altra parte tenacemente avverso a tutti i disegni di riforma che la opinione pubblica dimandava; alcuni giorni dopo dovendo far registrare al parlamento alcuni editti borsali, si potè certificare per se medesimo quanto il suo contegno in tal circostanza aveva irritato i parigini. Non si diede alcun pensiero di acquistare la pubblica indignazione sempre crescen-

te. Dopo la perdita della bastiglia, seguì il re all'assemblea; minacciato nella persona e non potendo fare alcuno ostacolo alla tempesta che si annunziava in forma molto tremenda, fu il primo a dar l'esempio della fuga, mettendosi alla volta di Torino col due suoi figliuoli, e seguito dai duchi di Borbone e d'Engbien. Poi che si fu accontato in Mantova con l'imperatore Leopoldo, soprastette alquanto tempo in Worms, poi nel castello di Bruhl presso Bonn, e si fermò per picciol tempo a Bruxelles. Nel 1791 passò a Vienna, e rivide Leopoldo a Pilsnitz dove trovavasi pure il re di Prussia. Ivi fu trattata quella celebre convenzione che altro effetto non parlori, se non quello d'inciprignire gli animi, dar nuovo impulso alla rivoluzione e forse tirarla al di là d'ogni debilo termine. Invitato dopo alcun tempo dal re a ritornare in Francia, il conte d'Artois rifiutò obbedire a quegli ordini che gli sembravano senza fallo strappati dalla violenza. Il dì due gennaio 1792, l'assemblea nazionale sul rapporto di Gensonné decretò fosse posto sotto processo; corsi 4 mesi l'assegnamento di un 1,000,000 che gli era stato concesso, fu revocato, ed il suo appannaggio dichiarato sequestrabile dai creditori. Quando i prussiani occuparono la Sciampagna, il conte d'Artois comandava una schiera di gente a cavallo che componevasi di fuorusciti. Dopo la morte di Luigi XVI, ebbe da' suoi fratelli il titolo di luogotenente generale del regno, e partì per Pietroburgo dove trovò buone accoglienze da Caterina imperadrice, che gli promise 20,000 uomini da esser trasportati dai legni inglesi su i lidi della Francia. La lentezza del ministero britannico non gli consentì di giovare delle offerte di Caterina, e *monsieur* comparve nell'Ile-Dieu l'8. 1793, solo per essere testimonio degli estremi sforzi dei vandeisti. Costretto sin da quel tempo all'inerzia, fermò sua stanza in Inghilterra, ed abitò prima in Edimburgo, poscia in Londra, quindi nel castello d'Hartwell. Nel 1813 quando gli alleati entrarono nel suolo francese, *monsieur* corse a Basilea, e si avanzò fino a Vesoul, ma non potè passare quel luogo, se non dopo i trattati del 31 marzo del 1814. Fece il suo ingresso a Parigi il dì 12 aprile in mezzo ad una infinita popolazione accorsa per vederlo passare. Il dì 13 maggio fu nominato dal re colonnello generale delle guardie nazionali di Francia, e due giorni dopo ripigliò il suo antico titolo di colonnello generale degli svizzeri e dei grigioni; nella visita che poi fece per le province meridionali, fu accolto per ogni dove con segni di straordinario favore. Nel mese di marzo del 1815 all'annuncio che Napoleone era approdato sui lidi della Provenza, *monsieur* fu mandato a Lione per veder modo di arrestare quel suo cammino, ma lasciato in asso da tutti i soldati, ebbe assai buona ventura di potersi ritirare a gran corsa. Il dì 16 marzo fu col re nella camera, ed ivi giurò fedeltà alla costituzione; nella notte del 19 al 20, lasciato Parigi, raggiunse a Gand Luigi XVIII, col quale rientrò il dì 2 del seguente luglio, in mezzo alle acclamazioni dei parigini. Del mese di agosto, presiede il collegio elettorale del dipartimento della Senna, e nella sessione che subito dopo si aprì, fu più volte alle tornate della camera dei pari. Ivi orò in favore dei signori di Polignac e di La Bourdonnaye, che mostravano qualche ritegno a prestar giuramento alla costituzione senza riserve; un'altra volta si oppose al partito posto dalla camera che si dovessero fare ringraziamenti al duca di Angoulême, per quanto aveva operato nei dipartimenti

meridionali. Ei disse: « Il duca d' Angoulême francese e principe francese, può forse obliare che » contro alcuni francesi spicciolati, è stato costretto a combattere? » Dopo l'ordinanza del dì 8 settembre, *monsieur* si ristette dal mischiarsi nei pubblici negozi. La uccisione del duca di Berri, lo tornò in qualche preponderanza nei consigli, dai quali fino allora era stato sempre rimosso, e cooperò a comporre il ministero di Villèle. Quando poi salì al trono, assunto il nome di Carlo X, fece il suo ingresso a Parigi, nel dì 16 settembre del 1824. In quel giorno, egli disse quelle note parole: *Non più alabarde*, suo primo atto fu la soppressione della censura dei giornali. Il compenso dei danni a favore de' fuorusciti, sul quale fu vinto il partito nelle due camere, fu ridotto a legge nel dì 27 aprile del 1825. Il dì 29 di maggio, Carlo X fu incoronato nella basilica di Reims, alla presenza di una innumerevole moltitudine convenuta da tutte le parti del regno. Le fazioni si lacquero al cospetto di questa augusta cerimonia; sì che quel breve riposo, fu chiamato *la tregua della incoronazione*. Ma correndo il mese di gennaio del 1828 il ministero di Villèle si arretrò alla vista di quegli ostacoli, che non si stimò atto a superare. Il nuovo ministero fu più intemperanti con le sue condiscendenze le dimande delle parti diverse, le quali in ogni vittoria che ottengono, veggono il mezzo di conseguire altre vittorie. Le dispute religiose rinfiammansì sul proposito dei gesuiti, tanto che avresti creduto esser tornati i tempi delle controversie giansenistiche. Al ministero di Martignac seguì nel dì 8 d' agosto del 1829, un terzo ministero sotto la presidenza di Polignac. Il giorno 2 di marzo 1830, il re nell'apertura delle camere, recitò un'orazione nella quale ricorda la vittoria di Navarrino, e predice il conquisto d'Algeri, ma nel tempo medesimo non asconde il suo disegno di non voler cedere punto nè poco a quanto chiede la parte della opposizione. La risposta a questa real prolusione, vinta coi voti di 221 deputati, fa avvertito il re che il suo ministero, non gode autorevole confidenza. Carlo X tenace nelle sue deliberazioni proroga la camera, e poi ne decreta la dissoluzione, ma le nuove elezioni, anzichè indebolire la parte degli oppositori la fortificano viemaggiormente. Prende allora il consiglio a trattare il subbietto dei così detti *colpi di stato*, e il giorno 25 di luglio, si sottoscrivono quelle ordinanze, che pubblicate levano a romore la città. Carlo X da S.^t Cloud tramutasi a Rambouillet; ivi nel dì 2 d' agosto soscrive la sua rinunzia, e fa rinunziare il duca d' Angoulême in favore del duca di Bordeaux; ed in capo a pochi giorni sotto le scorte dei commissari del governo provvisorio lentamente incamminasi alla volta di Cherbourg, d' onde il dì 16 salpa per l'Inghilterra. Dopo aver fatto dimora nel castello di Ludworth ed in quello di Edimburgo, uscì d' Inghilterra nel 1832 per fermar la sua stanza in Praga, e morì a Gorizia per cholera il dì 6 novembre 1836, in età di 79 anni e 28 giorni.

CARLO DI FRANCIA, 2.^o figlio di Filippo l'ardito, n. nel 1270; ebbe in appannaggio le contee di Valois, d' Alençon, della Perche-en Paris, e fu investito nel 1283 del vano titolo di re d' Aragona, al quale Bonifacio VIII aggiunse quello di vicario della Santa Sede; qualche vittoria avuta in Italia gli fruttò il soprannome di *difensore della chiesa*; mandato intorno al 1320 da Carlo il bello suo nipote, per levar di mano a Riccardo II re d' In-

ghilterra la Guienna e la Fiandra; avendo preso parecchie città, accelerò la pace che poco dopo fu trattata fra il re di Francia, e sua sorella Isabella regina d' Inghilterra. Morì l' a. seguente a Nogent lasciando da Margherita di Sicilia, prima delle tre mogli che ebbe, un figlio che accese al trono di Francia, sotto il nome di Filippo VI detto di Valois.

CARLO II detto il cattivo re di Navarra e conte di Evreux, n. nel 1332, figlio ed erede di Giovanna di Francia e di Filippo III; fu coronato nel 1350 dopo la morte del suo genitore, e tristamente segnò il principio del suo regno col rigore onde represses una ribellione che era arsa ne' suoi stati. Poco tempo dopo essendo passato in corte di Francia sotto pretesto di far valere i suoi diritti sopra molti feudi considerabili, ottenne dal re Giovanni la mano della sua figlia Giovanna con le contee di Mantes e di Meulan per dote. Dopo tale alleanza che gli dava cagione di aspirare al trono ove la casa di Valois si estinguesse, egli non risparmiò aggrimenti ne' delitti per aizzare nel regno la fiamma della discordia. L' assassinio del constabile Carlo di La Cerda investito di fresco della contea di Angoulême, che aveva egli stesso fatto brighe di ottenere per la sua donna, fu il primo passo di Carlo in quell'odioso corso di vita che gli meritò il soprannome di cattivo. Questo principe che fin dalla sua giovinezza s' era fatto ammirare alla corte di Filippo di Valois, tanto pel suo bello ingegno e per la dottrina, quanto per le grazie della persona, governato dall'ambizione diventò il flagello del secol suo. Fu veduto minacciare il re Giovanni e il suo figlio sotto la protezione dell' Inghilterra; congiuntosi a Pietro il crudele contro il re d' Aragona, per separarsene e volgere le armi contro quell'alleato degno di lui, finalmente oppresso nel tempo stesso dai castigliani e dai francesi, l' alleanza di Riccardo III re d' Inghilterra non poté liberare dal ferro e dal foco il suo picciolo regno. Tuttavia conseguì la pace per la intromissione di Enrico di Translamar nel 1379; l' anno seguente sedò una ribellione con severità ma con giustizia; e perchè l' autorità reale rafforzata da Carlo V trovavasi allora in tanta forza da tenere in rispetto i grandi suoi vassalli, egli più non pose mente che a governare i propri stati, nei quali dopo quel tempo fu obbedito e temuto fino alla sua morte che seguì nell' a. 1387.

CARLO III soprannomato il nobile figlio e successore del precedente; fu coronato a Pamplona il dì 29 luglio del 1380 in età di 28 anni; fu sollecito di riformare gli abusi che si erano introdotti nel suo reame e pose ogni cura a vivere in buona intelligenza co' suoi vicini. Ornato dell' ingegno e delle prerogative del suo genitore senza essere bruttato dai vizj di lui, seppe conchiudere coll' Inghilterra, con l' Aragona e con la Francia varj trattati utili, il cui effetto fu la conservazione della pace del regno mentre tutte le altre genti vicine erano lacerate dalla discordia. Questo principe giovò alla pubblica pace mettendo in accordo le due fazioni di Orléans e di Borgogna. L' infelice Carlo VI e la real famiglia trovarono in lui un valido aiuto dopo che il duca d' Orléans fu assassinato da Giovanni di Borgogna, ed ebbe molta parte nei due trattati di Chartres e di Bicêtre. La industria, le arti e le lettere fiorirono sotto la sua dominazione paterna, ed egli morì ad Orléans il dì 8 Settembre del 1422 compianto da' sudditi e venerato dai vicini.

CARLO (don), infante di Navarra, principe di Via-

ne, n. nel 1420 da Giovanni II e dalla regina Bianca figlia ed erede di Carlo III re di Navarra. La morte di questa principessa che seguì nel 1441 fu cagione delle sventure di don Carlo e dei mali che flagellarono il suo regno. Giovanni II rimaritatosi a Giovanna II figlia dell'ammiraglio di Castiglia, questa donna ambiziosa e vendicativa, non paga di reggere a posta sua il regno di Navarra, che si apparteneva a don Carlo, non restava giammai da tormentar questo principe. La parte dell'infante lo fece incoronare; ma il padre suo essendosi collegato ai nemici di esso, gli diede battaglia, lo fe' prigioniero, e lo tenne chiuso in un castello d'onde non uscì se non quando ebbe promesso di non prendere titolo di re di Navarra fino che fosse in vita il suo genitore. Stimolato dal re di Castiglia a riprendere le armi, don Carlo infelice come la prima volta si ricovrò a Napoli presso Alfonso re d'Aragona fratello maggiore del padre suo. Questo monarca s'intromise tra padre e figlio, ed avea già condotto le pratiche molto innanzi per rimetterli in pace quando fu colto da morte. La successione che consisteva nei reami di Aragona, di Valenza, di Sicilia e di Sardegna appartenevasi a Giovanni II re di Navarra; ma don Carlo suo figlio trovandosi in quei luoghi si vide offerir la corona dai siciliani e dai sardi in nome del padre suo e pacificatosi a lui ne ottenne la contea di Barcellona, e Giovanni avea dato il suo assenso al matrimonio di Carlo con Isabella sorella di Enrico IV re di Castiglia, ma la regina Giovanna avea in suo segreto divisato che questa principessa andasse sposa del suo figliuolo Ferdinando; ed la sposò in processo di tempo e per tal matrimonio tutti i regni di Spagna furono riuniti sotto un solo freno (V. Ferdinando V il cattolico). Il re mandò prigioniero il proprio figlio a Saragozza, e invano i catalani e i navarresi sollecitarono la sua liberazione. Tante ingiustizie e rigori mossero finalmente a romore i popoli, e gli stati di Navarra e di Barcellona indissero guerra a Giovanni II per liberare don Carlo. Il re fu ridotto a cederli la Catalogna, a riconoscerlo per suo erede, e consentire alle sue nozze con Isabella di Castiglia; ma questo matrimonio non potè avere effetto per la morte di don Carlo seguita nel 1461. Il P. Mariana ed altri storici spagnuoli dicono gli fosse propinato il veleno dalla regina Giovanna sua madrigna. Quel principe giungeva in sè a molte virtù dell'animo un'ampissima erudizione. Tradusse in idioma spagnuolo l'*Etica* d'Aristotile. Dettò alcune *Poesie*, ed il *compendio cronologico del re di Navarra fino al suo avo*, che conservasi ma. negli archivi di Pamplona. Una *Vita del principe di Viane* fu pubblicata anonima a Losanna nel 1788.

CARLO (don), figlio di Filippo II, re di Spagna e di Maria di Portogallo, n. a Valladolid nel 1545; fin dalla puerizia die' manifesti segni di un'indole violenta e vendicativa; Filippo lo fece solennemente riconoscere nel 1560 dagli stati che sedevano in assemblea in Toledo come erede di sua corona. Il giovane principe doveva sposarsi a Elisabetta di Francia figlia di Enrico II; ma Filippo che a quel tempo era vedovo pensò meglio sostituir se medesimo in luogo del figlio, il quale dicono ne concepisse profonda gelosia. L'amor suo per la madrigna, autenticato da poeti e romanzieri, non ha storico fondamento. Trattossi quindi di congiungere in matrimonio don Carlo alla arciduchessa Anna sua cugina, figlia di Massimiliano imperadore; ma il padre suo vi si oppose, e quindi la sposò dopo la morte del figlio. Don

Carlo lasciò uscire di bocca a riguardo del suo genitore degli scherzi non lievi; mal sodisfatto tentò uscire d'Isogna, prima per andare a soccorrere Malta assalita dai turchi; poi col disegno di farsi capo dei ribelli flamminghi. Filippo istruito dei pensieri del figlio e temendo non gli potesse veramente mettere in atto, provvide a farlo imprigionare e giudicare dal santo uffizio. Di notte tempo entrò nella camera di don Carlo seguito da' suoi più intimi consiglieri. Il conte di Lerme tolse senza destarlo la pistola che teneva sotto gli orillieri e andò quindi a sedersi sopra un cofano ove il principe serbava altre armi da fuoco. S'impadronirono del dormiente; sequestrarono una cassetta piena di carte posta sotto il suo letto. Da quel momento in poi guardato a vista nel suo appartamento, non v'ebbe alcuno de' suoi ufficiali che più potesse trattar con lui. Dalle carte prese si chiarirono i suoi disegni e le sue intelligenze fuori del regno, il re ordinò il suo processo e il principe fu condannato a morte. Pretendono che si facesse aprir le vene in un bagno, altri dicono che fosse avvelenato. La sua morte si reca al dì 24 luglio 1568. La miserevole catastrofe di questo giovane diede subbietto a varie tragedie francesi, inglesi, tedesche e italiane come ad una *novella*, *romanzo storico* pubblicato dall'abate di S.^t Réal. — ** Coperta di oscuro velo è la sventura di don Carlo, e quanto ne narrano gli storici non può credersi con tanta sicurezza perchè essi non poterono riferire se non quanto i venduti cortigiani andavano dicendo. Il *Filippo II* di Alfieri, che sempre sarà le meraviglie dei lettori e degli uditori, prende argomento dalla morte di don Carlo. Il Llorente nella sua *storia della inquisizione di Spagna* pretende che quel tribunale non avesse alcuna parte nella morte del principe.

CARLO il temerario duca di Borgogna figlio di Filippo il buono e d'Isabella di Portogallo n. a Dijon il 10 novembre 1433; si segnalò sotto il nome di *conte di Charolais* nella battaglia di Rupelmond prima di avere compiuto il 19.^o anno della sua età. La violenza nella sua natura da principio si fe' manifesta per l'avversione ch'egli ebbe verso i signori della casa di Croi favoriti del padre suo, e quindi per l'odio profondo che portò a Luigi XI. S'era levato contro questo monarca una fazione d'uomini che mal comportavano il suo reggimento, ed egli si fece capo di costoro, poi traversando la Fiandra e l'Artois giunse innanzi a Parigi menando seco 36,000 uomini. La battaglia di Montlhéry seguitò prontamente a quell'arrivo e la vittoria fu dalla parte dell'erede di Borgogna, che da quel punto in poi tanto ciecamente presunse del suo sapere in fatto di guerra che fu cagione di tutti i suoi danni futuri. Carlo fu successore del padre suo nel 1467; poco stante vinse a S.^t Tron i liegesi e corse contro di loro negli estremi rigori; con modi non meno terribili punì i ganesi, i quali cogliendo il destro in cui egli trovavasi in dubbio stato gli avevano estorto alcune concessioni. L'anno seguente dopo aver tolta in moglie Margherita di York sorella del re d'Inghilterra, deliberò rinfiammare in Francia la guerra civile, nondimeno si era lasciato cader l'armi di mano per la somma di 120,000 scudi d'oro donatagli dal re Luigi in un loro colloquio a Péronne; ma sul tempo medesimo ebbe l'annunzio che i liegesi incitati dal re tornavano a romoreggiare e si recavano in mano Tongres. L'artificioso Luigi XI, preso in quella stessa rete che egli avea tesa, si trovò costretto di accompagnarli a Liegi l'implacabile suo

avversario e di essere testimone della orribile punizione che sostenne quella città infelicitissima per lo stormo che egli stesso aveva suscitato. Fu notato che dopo questo trionfo l'indole del duca di Borgogna si spinse agli ultimi termini di quella bestial crudeltà che lo rese il flagello dei suoi vicini e strumento della propria ruina. Dopo aver lasciato in Svizzera un tristo monumento della sua malizia e delle sue sanguinosissime stragi (l'ossuario di Morat), corse in Lorena per prender vendetta del duca Renato che avea rotta guerra con lui, ma trovò la morte il dì 8 gennaio 1477 in una pianura vicina a Nancy, che era stretta di assedio da una parte delle sue genti, sotto il comando di un certo Campo-basso, che col suo tradimento gli fu ragione dell'estremo fine. Questo principe ultimo campione della podestà feudale in Francia, solo in guerra fu crudele, la rettitudine e la giustizia non eran punto escluse dal suo reggimento, e nulla nei suoi dominj si risentiva della durezza con la quale soleva trattar se medesimo. Lasciò per unica erede la principessa Maria, alla quale Luigi XI tolse il ducato di Borgogna. Essa però andata moglie a Massimiliano portò nella casa d'Austria i Paesi Bassi e la Franca Contea.

CARLO di Blois o di Chatillon, fratello minore di Luigi conte di Blois; sposò nel 1337 Giovanna di Ponthièvre, figlia di Guido di Bretagna, e per uno dei patti di questo matrimonio fu solennemente riconosciuto dal maggior numero dei baroni e dei grandi come erede presuntivo della sovranità del duca Giovanni III che non avea figliuoli. Ma morto il duca gli fu conteso questo retaggio da Giovanni conte di Montfort fratello del duca di Bretagna, e se ne accese una sanguinosa guerra che durò per 23 anni. In così lunga contesa, nella quale si mescolarono le corti di Francia e d'Inghilterra e che solo si fu compiuta dopo che Carlo di Blois perdè la vita nella battaglia di Auray combattuta il 29 settembre 1364, si vide risplendere la forza della contessa di Montfort, e quel tempo diventò memorabile per molti combattimenti, nei quali soprattutto si segnarono i nomi di Gualtieri, di Mauni, di Beaumanoir, di Duguesclin e di Giovanni Chandos. Carlo non avea difetto nè di valore nè di generosità, ma spinse a tal segno le pratiche della sua divozione, che per fino i grandi che erano della sua parte confessavano essere egli nato più presto alla professione di frate che a reggere gli stati. Un giorno che faceva celebrare la messa in aperta campagna, alcuni corsero ad avvertirlo che le genti nimiche avevano assaltato un luogo vicino, ed ei rispose. « A noi rimarranno sempre pre città e castella, e se ci son prese sapremo riprenderle, ma se manchiamo alla messa è una perdita che non si ristora ». Quando ei fu morto trovossi sul corpo suo un cilicio di crin bianco. Sotto il pontificato di Urbano V furono fatte alcune pratiche per metterlo nel novero dei santi, ma restarono intermesse sotto Gregorio XI a istanza di Giovanni di Montfort allora duca di Bretagna, il quale temeva che la memoria del vincitore non tollerasse la gloria del vinto.

CARLO d'Angiò e più propriamente d'Anjou, primo di questo nome, conte del Maine, 3.^o figlio di Luigi II d'Angiò re di Napoli e di Sicilia e cognato di Carlo VII, nei cui favori ei sostenne a Giorgio della Trémouille; seppe conservare il suo credito fino alla morte di quel principe e lo accompagnò nelle sue varie imprese dal 1449 al 1489. Quando Luigi XI salì in trono, parve che ei volesse porsi ai servigi

di quel monarca che gli commise comporre le sue differenze con il duca di Bretagna; ma i suoi negoziati altro effetto non conseguirono fuor quello di rendere i due principi affatto irreconciliabili. Si comportò in modo anche più dubbio durante la lega detta del pubblico bene, tanto nella Normandia, che egli doveva difendere con un esercito numeroso dalle correrie de' Bretoni, quanto nella battaglia di Montlhéry dove abbandonò il re, trascinandosi dietro nella sua fuga un terzo dell'esercito; e tuttavia senza esser nemmeno sottoposto ad un processo, mentre pareva che la sua viltà e perfidia meritassero essere punite coll'estremo supplizio, altro male non incontrò che l'esser rimosso dalla grazia di quel politico monarca, cui molto importava tenersi amico Renato re di Sicilia suo fratello. Carlo morì nell'oblio, degna tomba dei malvagi e de' villi, l'a. 1472.

CARLO d'Angiò, 2.^o di questo nome, duca di Calabria, conte del Maine, figlio del precedente; fu investito del ducato di Provenza per virtù del testamento di Renato suo zio morto nel 1480; ma egli stesso un anno dopo cesse a morte nel dì 11 dicembre per dolore della perdita della sua sposa da lui amata teneramente. Istituì eredi del dominio di Provenza Luigi XI e i suoi successori; e la congiunzione di questa provincia alla Francia fu messa in effetto nel 1486 da Carlo VIII.

CARLO di Danimarca, detto il buono, conte di Fiandra, figlio di San Canuto re di Danimarca; succedette nel 1119 a Baldovino che lo aveva istituito suo erede, e fu ucciso nel 1127 entro la chiesa di S. Donaziano di Bruges. Questo conte amico dei poveri, ai quali lasciò per legato tutti i suoi tesori, fu ben degno per le proprie virtù del titolo di venerabile; lasciò memoria di sè onorata a par di un santo.

CARLO di Francia, figlio di Luigi IV d'Oltremare, n. nel 983 un anno prima della morte del suo genitore; fu escluso dal trono dal proprio fratello Lotario, che, nell'impadronirsi della corona lasciògli a titolo di feudo il ducato della bassa Lorena. Carlo tentò sperimentare le sue ragioni quando dopo la morte di Luigi V, Ugo Capeto fu salito in trono, ma egli cadde per tradimento in poter dell'usurpatore nel 991, e fu chiuso colla propria famiglia nella torre di Orléans, dove morì in capo a 2 anni.

CARLO II duca di Lorena, figlio del duca Giovanni; si segnalò in molti combattimenti; fu constabile nel 1418, e morì nel 28 gennaio 1431. Egli ebbe per successore Renato d'Angiò suo genero.

CARLO III soprannomato il grande, figlio di Francesco I duca di Lorena e di Cristina di Danimarca, n. a Nancy il dì 18 febbrajo 1543; morì il dì 14 maggio 1608 lasciando per successore il duca Enrico suo figlio. Pacifico protettore delle arti e delle lettere e benefattore de' suoi sudditi, fu ben degno del soprannome che la storia gli ha conservato. Per le sue cure furono compilati gli statuti di Lorena, di Bar, di Bassigny e di S.^t Mihiel, e le sue copiose ordinanze furono il fondamento della legislazione di quell'antica provincia; fondò la università di Pont-à-Mousson; munì molte piazze e fra le altre Luneville, Clermont, Stenay, e fece designare la pianta della nuova città di Nancy che fu cominciata a porre in esecuzione nel mese di gennaio del 1604. Coster scrisse l'Elogio di questo principe.

CARLO d'Orléans, conte di Angoulême figlio maggiore di Luigi di Francia e di Valentina di Mi-

lano, n. a Parigi nel 1391; si rendè chiaro per ardimiento nella battaglia di Azincourt combattuta l' a. 1415; ma essendo rimasto ferito gravemente fu trovato giacente fra i morti, e fatto prigioniero, venne condotto in Inghilterra, dove fu ritenuto per 23 anni. Tornato in Francia tentò invano sperimentare le sue ragioni sul ducato di Milano che a lui ricadeva in eredità pel diritti materni; altro non poté recare alle sue mani fuorchè la contea d' Asti, e morì ad Amboise nel 1465 lasciando tra gli altri figliuoli uno che salì poscia sul trono sotto il nome di Luigi XII. Carlo che nella sua lunga cattività s' era dato alla cultura delle buone lettere, scrisse poesie, alcune delle quali furono stampate negli annali poetici. La intera raccolta di esse fu pubblicata da P. V. Chalvet (Grenoble, 1803, n 1809 in 12.^{mo}). Alcuni dotti critici divisarono che varj poeti del sec. XV, tra' quali S.^t Gilain e Biagio d' Auriol, impudentemente si attribuissero molti componimenti dettati da questo principe, dei quali si conservano le copie nella biblioteca del re e in quella dell' arsenale. L' abate Sallier è il primo che gli abbia messi in luce in una memoria inserita nel tomo XIII della raccolta dell' accademia delle iscrizioni. Adunque da ben lungo tempo era noto che Carlo d' Orléans si dovesse noverare tra i migliori poeti del suo secolo; ma ignoravasi quasi pienamente che quel principe avesse trattato la letteratura inglese quando M. G. W. Taylor membro del Roxburghe-club fece stampare un picciol numero di esemplari di *Poemi scritti in inglese da Carlo duca di Orléans* (Londra, 1827 in 4.^{to}).

CARLO I re di Spagna. — V. CARLO V imperadore.

CARLO II re di Spagna e delle Indie, n. nel 1661 da Filippo IV; fu eletto monarca nel 1665 sotto la tutela di Anna d' Austria sua madre, e quando fu giunto all'anno 15.^{mo} dell' età sua, si gettò in braccio a don Giovanni d' Austria bastardo ambizioso, che mostrossi degno continuatore dell' intricato reggimento della regina madre. Il matrimonio del giovane re con la principessa Luisa d' Orléans nipote di Luigi XIV, assicurando la pace di Nimega, pareva dover rimettere in fiore la fortuna del regno di Spagna; ma Carlo II cresciuto nella più crassa ignoranza, non si curò di provvedersi di alcuna istruzione, e mentre passava la oscura sua vita nel fondo del proprio palazzo, la corte era tutta commossa da raggiri e da mene; tra non molto venuta a morte la giovine regina, inesperti ministri strascinarono il debole monarca nella lega che l' Europa patteggiò contro la Francia. Luigi XIV rimasto vincitore, punì la Spagna; ma pure le concedette buoni patti, accogliendo fin d' allora speranza che un giorno potesse riunire nella sua casa quella vecchia e crollante monarchia. Carlo si andava di giorno in giorno affievolendo nella sanità, e disperando di avere ormai figli cominciò a pensare a provvedere il suo regno di un successore. Con un testamento fatto nel 1698 lasciò erede di quel trono il principe di Baviera nipote di sua moglie, ma venuto a morte costui, l' imbelle monarca dettò nel dì 1 di ottobre 1700, dopo lunga ripugnanza, un nuovo testamento, col quale istituì erede di tutto il regno di Spagna Filippo di Francia duca d' Angiò. Sopravvisse anche un mese, e morì nel dì 1 novembre. Con questo principe stupido e superstizioso, ma pieno di dolcezza e bontà si chiuse il ramo primogenito della casa d' Austria che da due secoli in poi avea dominio sulla Spagna. Il nome suo restò celebre nell' istoria più pel testamento che ci fece d' on-

de si accrescere tante turbazioni in Europa, che pel suo regno debole ed infelice.

CARLO III re di Spagna e delle Indie, figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese, n. nel 1716; fu chiamato a succedere nel dominio di Toscana per la morte di Gio. Gastone, ultimo germe della celebre casa de' Medici, e prese possesso de' suoi dominj nel 1731 a dispetto dell' imperator d' Austria. Quattro anni dopo fu eletto re di Napoli e sconfisse gli imperiali a Parma; avendo quindi posta in sodo la sua autorità in tutte le province napolitane, passò in Sicilia, e in meno di un anno la recò in poter suo. Riconosciuto come re delle due Sicilie da Luigi XV, e sempre mostrandosi degno della propria fortuna, fu confermato nel possesso del trono l' a. 1738 dalla pace di Vienna. Non mostrò meno valore ed operosità quando si fu riaccesa la guerra. L' Italia trovandosi corsa dalle armi francesi, spagnuole, austriache e piemontesi, egli congiungendo i suoi eserciti a quelli del padre suo, cooperò alla sconfitta degli imperiali non senza gravi pericoli. Quando fu compiuta quella guerra, continuò a reggere in pace il reame di Napoli, per anni 18; in capo a quel tempo, chiamato a sedere sul trono di Spagna per la morte del suo fratello Ferdinando VI, lasciò la corona di Napoli a Ferdinando suo 3.^{to} figlio. Poco dopo che fu ascenso in trono concluse con Luigi XV il patto di famiglia nel 1761, che poneva in sicuro i diritti e riuniva tutte le forze della casa di Borbone. El si collegò alla Francia nelle due guerre che furono da lei combattute contro l' Inghilterra, del 1762 e del 1778, e molte spedizioni salparono dai lidi di Spagna tanto per riconquistare antichi dominj nell' America Settentrionale e nel Mediterraneo che per punire i corsari algerini. Carlo scosse il suo regno da quel letargo in cui languiva dai tempi di Filippo III in poi; e la Spagna è a lui debitrice di tutte quelle utili istituzioni e pubblici monumenti che può mostrare al pellegrino. Questo principe passò di vita a Madrid, nel dì 14 dicembre 1788. Fornito di buon giudizio, di prudente costanza, e sopra tutto di bontà d' animo, la natura non era stata larga con lui di quelle illustri qualità che designano un eroe. Ma egli seppe farsi degno dell' amor de' suoi popoli. Narrasi che egli dicesse sovente: « I miei sudditi sono come i fanciulli che piangono quando sono nettati » e quando gli rendevano conto di qualche dissensione nata nelle famiglie la sua prima dimanda, era questa: « Qual frate si è mescolato in questa faccenda? »

CARLO IV, figlio e successore del precedente, n. a Napoli nel dì 11 novembre del 1748; fu salutato principe delle Asturie, quando il suo genitore ascese il trono di Spagna, e tolse in moglie nel dì 4 settembre 1765 Maria Luisa infanta di Parma. Era il giovane Carlo d' indole vivacissima ed un giorno investì colla spada alla mano il marchese Esquilace, ai consigli del quale ei recava il divieto fattogli dal padre suo formalmente di mescolarsi punto nè poco nei pubblici negozi. Indi avendo una straordinaria forza di muscoli, ad altro non pose mente che ad esercitarsi in atti di forza, dove era a tutti superiore. Ma la morte del padre seguita nel 1788 parve che in lui correggesse affatto l' antico istinto. Ai suoi impelli sottentrò una calma imperturbabile, e per isventura sua e de' suoi sudditi scese a tal segno di bontà che fu debolezza; tuttavia la cagione stessa di tal debolezza fa onore al cuore di questo principe, che non potè giammai senza fremere soscrivere i decreti di morte emanati dal tribunale

di giustizia. Carlo IV fu assai per tempo sommerso al giogo della moglie, e fu appunto per istanza e per favore della regina che don Emanuele Godoï noto poi sotto il nome di *Principe della Pace*, ebbe la piena fiducia del monarca che lo chiamò suo primo ministro nel 1792 quando la rivoluzione francese fece crollar tutti i troni. Ma nè i consigli di quel potente favorito, nè le sollecitazioni di altre corti, poterono indurre il re ad entrar nella lega pattuita contro la Francia. All'annuncio però dei pericoli che correva Luigi XVI, essendo egli il solo principe che rimanesse alleato della Francia, pensò di trovar modo che la sua mediazione tornasse utile in tal bisogna. Fece presentare alla convenzione coll'ufficio del suo ministro a Parigi una lettera nella quale mostrava grande estimazione pel popolo francese, e somma cura per l'infelice suo parente; questa lettera giunse all'assemblea il dì 20 gennaio 1793, il giorno innanzi al supplizio di Luigi XVI; ma non fu aperta; e in appresso si seppe per quali influenze e per quali timori. Ricusar di temperare il rigor del giudizio era quanto venire in nimistà con la Spagna. Carlo IV subito dichiarò guerra alla Francia e nel mese seguente il suo esercito entrò in cammino. Dopo una contesa di due anni, nella quale fu varia la vicenda delle armi, il primo ministro si sdegnò coll'Inghilterra: accostandosi allora alle proposte fatte dalla repubblica francese, il governo spagnuolo conchiuse con la Francia un trattato di pace e poi una lega offensiva e difensiva; e finalmente dopo vari negoziati, pe' quali il re fu consultato appena da coloro a' quali aveva pienamente affidate le cure del regno, fu dichiarata la guerra al Portogallo nel mese di aprile del 1801. S'era appena dato principio alle fazioni ostili, quando il re ordinò fosse fermata la pace. In questo mezzo l'Inghilterra senza alcuna precedente intimazione, e considerando la Spagna come nimica, atteso la sua alleanza con la Francia, approvò alcune aggressioni fatte contro il navilio spagnuolo, dalle quali fu conseguenza funesta alle due potenze alleate la battaglia di Trafalgar, combattuta nel novembre del 1805. Carlo IV del mese di ottobre dell'anno stesso, aveva mandato fuori un editto contro i fuorusciti spagnuoli; sull'entrare del 1806 s'impadronì d'una parte de' beni ecclesiastici per provvedere ai bisogni dello stato, e fece invito alla generosità de' suoi sudditi; concedette ajuti e ricompense ai soldati feriti a Trafalgar, e alle famiglie dei morti in quella battaglia gloriosa e funesta nel tempo stesso all'armata navale spagnuola. Il seguito de' principali casi della vita di questo principe si troverà narrato in quella di Ferdinando VII (v. q. nome). Vittima della politica di Napoleone, che colle sue genti aveva occupato gli stati di quel principe, sotto specie di continuare la guerra al Portogallo, Carlo IV costretto a passare in Francia, ivi fu riguardato qual prigioniero; dopo aver rinunciato la corona in favore del suo figlio con un atto che fu sanzionato da tutta la real famiglia a Bordeaux nel dì 12 maggio 1808. Fecé dimora a Fontainebleau ed a Compiègne; poi avendo avuto facoltà di recarsi sotto un clima più caldo, si ritirasse con la regina Maria Luisa, Godoï, la regina d'Etruria e l'infante D. Francesco di Paola, a Marsiglia, dove fu rispettato da quegli abitanti secondo la grandezza di sua sventura: seppe meritarsi la loro estimazione con la dolcezza ed amenità dell'animo e con le sue copiose beneficenze; finalmente nel 1811 passò a Roma abitando il palazzo Barbe-

rini con la propria famiglia e col modesto suo seguito. In un viaggio ch'ei fece a Napoli presso il suo fratello Ferdinando IV, morì il dì 22 gennaio 1816, per dolore di che gli fu cagione l'annuncio della morte della regina sua sposa.

CARLO I. d'Angiò, re di Napoli, n. nel 1220; fu figlio di Luigi VIII re di Francia e di Bianca di Castiglia; ebbe per suo patrimonio la contea di Angiò. Avendo tolta in moglie Beatrice, 4.^a figlia di Raimondo Berlinghieri ultimo conte di Provenza fu successore in questa contea, benchè altre 3 sorelle maggiori di Beatrice avessero sposato i re di Francia, di Germania, d'Inghilterra, poichè a giudizio del loro genitore non avevano esse alcun diritto alla sua eredità. Carlo accompagnò il suo fratello San Luigi in Egitto e rimase con lui prigioniero in Damiette l'anno 1250. Tornato in Provenza, fu chiamato nel 1264 dal papa per combattere Manfredi legittimo re di Napoli, al quale il pontefice pe' suoi fini voleva togliere il trono. Pochi giorni dopo che ei fu giunto in Roma fu incoronato nel mese di gennaio del 1266; si pose in cammino per fare il conquisto del regno che il papa gli aveva donato. Tutti i possibili casi sventuratamente si riunirono a favorir questa ingiusta impresa. Manfredi vinto in una battaglia ingaggiata nel dì 26 febbraio, morì con le armi in mano qual si conveniva ad uomo valoroso, e l'usurpatore Carlo fu salutato re delle due Sicilie. Ma i suoi nuovi sudditi martirizzati dai balzelli e dagli iniqui soprusi d'ogni maniera, non stettero molto a desiderare l'antico loro legittimo signore. Stanchi alline di quel maledetto giogo, si volsero al giovane Corradino nipote di Manfredi, il quale venne da Germania in Italia sul finire del 1267, e lo scarso esercito che conduceva con sè vide in breve tempo ingrossato da tutti i ghibellini che correvano sotto alle sue insegne nel piano di Tagliacozzo, ma nuovi flagelli sovrastarono al regno, e perciò la vittoria da prima dubbia rimase finalmente a Carlo d'Angiò, e l'infelice Corradino morì la morte del giusto in Napoli sopra un patibolo. Da quel punto in poi l'usurpatore Carlo venuto in maggiore odio dei suoi sudditi, accrebbe il loro generoso disdegno con opere di crudeltà non necessarie e per conseguenza indegne di scusa. Tentò poi di mettere la santa sede sotto la dipendenza assoluta de' suoi voleri, ma trovò in corte di Roma, che prima pel proprio utile l'aveva aiutato, tal contrasto che ei non avea saputo prevedere; pur finalmente la soggiogò, e già preparavasi al conquisto dell'impero d'oriente quando i suoi disegni furono rotti a mezzo dalla strage dei francesi che fu fatta nei famosi *vespri siciliani* (V. Procida). Da quel punto in poi la fortuna di questo principe cominciò a volgere in basso. Ogni disegno di vendetta che ei faceva cadde a voto, e non gli potè venir fatto di approdare in Sicilia, perchè quegli isolani avevano riconosciute per loro re Pietro di Aragona, e morì nel 1285.

CARLO II detto il zoppo, figlio del precedente, n. nel 1248; fu fatto prigioniero nel 1284 da Ruggeri di Loria in un combattimento che ebbe con costui, ad onta che il padre suo accorresse in difesa di esso; condotto in Sicilia, e poscia in Aragona, dove la regina Costanza lo mandò per sottrarlo dal furore dei Siciliani che la lui volevano vendicare la morte di Corradino; trovavasi ancora in cattività quando uscì di vita il suo genitore. Il re d'Inghilterra s'intromise per liberarlo, col mezzo di certe condizioni che furono da lui sottoscritte, ma che poi

papa Niccolò IV lo assolvè dall'adempiere. Carlo coronato in Roma nel dì 29 maggio del 1289 continuò a tener guerra a Jacopo re di Sicilia suo nipote. Più virtuoso del padre suo, ma meno atto alle guerriere imprese, non potè mai ricuperar la Sicilia, nè cacciare i sicilianj dalla Calabria. Ebbe da Maria figlia di Ladislao re di Ungheria 14 figli, che poi cresciuti in età ed ammogliatisi gli fecero acquistar parentado con tutte quasi le reali famiglie di Europa, e morì a Napoli il dì 6 maggio 1309, caro ai popoli che avea retti con giustizia e provveduti di buone leggi.

CARLO III di Durazzo, detto il *picciolo* n. della pace, nipote del precedente, n. nel 1343; fu chiamato al conquisto del reame di Napoli da Papa Urbano VI che lo incoronò il giorno 2 di giugno del 1381, sotto alcune condizioni utili alla santa sede e più ancora alla propria famiglia. Il nuovo re non ad altro accidente era debitore del trono che ad una stizza del pontefice contro la regina Giovanna; ma egli volle torsi dal collo il grave giogo di Urbano, il quale lo scomunicò. Essendo il solo erede di sesso virile della stirpe d'Angiò, trovossi offerto il trono di Ungheria da una potente fazione, mentre se lo disputavano due regine. Queste principesse rinunciarono in favor suo a' loro diritti, ma non stettero molto a pentirsene, e col ministero di sicarij appostati ne' loro appartamenti, fecero scempio di tutti i suoi parteggiatori. Carlo campato quasi per miracolo al ferro degli assassini, fu chiuso nel castello di Visgard dove morì per veleno il dì 13 giugno 1386. Lasciò due figliuoli Ladislao e Giovanna, sotto la tutela della sua moglie, i quali ebbero regno dopo di lui.

CARLO-EMMANUELE III, re di Sardegna, figlio di Vittorio Amedeo II, n. a Torino nel dì 27 aprile 1701; ascese in trono il giorno 3 settembre 1730, per la renunzia volontaria del suo genitore, della quale parve pentirsi quasi subitamente. Dopo che ebbe fatto alcune provvisioni ad assicurarsi nella suprema possanza, il giovane re, attese pienamente alle cure del regno e mostrò che voleva e sapeva regnare. Persuaso che gli stati suoi quanto più fossero grandi tanto sarebbero felici, seppe con molta destrezza cogliere il tempo propizio per giungere a tale intento. Il Novarese, il Tortonese ed alcuni feudi dell'impero furono il frutto che egli raccolse dall'essersi collegato con Francia e Spagna, quando nel 1733, comandando le armi della lega, conquistò Milano e vinse gl'imperiali a Guastalla. La promessa di un aumento di territorio avendolo indotto nel 1742 a parteggiare per la regina di Ungheria, s'impadronì di Modena, poi della Mirandola, e venne in bella gloria per saper militare e per la destrezza e prudenza che in quella guerra manifestò; ma alla vista de' soldati morti sotto Coni non potè rattenere le lacrime. La memoria di 8.000 uomini perduti in questa battaglia, lo distolse dal mescolarsi nella guerra del 1756. Dopo essere stato mezzano della pace del 1763, che pose su salde basi il riposo dell'Europa, Carlo ad altro non pose mente che al bene de' suoi sudditi, e chiuse quel glorioso corso di vita nel 1768. « È questo, diss' egli » una volta a uno de' suoi cortigiani, il più bel giorno » della mia vita, poichè mi fu dato il sopprimere » l'ultima imposizione straordinaria ». Carlo-Emmanuele, morì il giorno 20 febbrajo 1773; re legislatore, ed uno dei più saggi monarchi de' quali si onori il Piemonte, lasciò degna memoria di sè in un codice intitolato: *Leggi e costituzioni* stampato

Diz. Biogr. T. I.

a Torino nel 1737, e ristampato in francese a Parigi nel 1774.

CARLO-EMMANUELE IV, re di Sardegna, n. nel 21 maggio 1751, da Vittorio Amedeo III, del quale fu successore nel 1796; per la guerra onde il suo genitore fu avviluppato contro la Francia avea perduto la più gran parte de' suoi dominj, ma lo aspettavano in trono anche più dure prove. Costretto dalla condizione a che era giunto il pubblico erario, a far considerevoli riforme ne' pubblici uffici e nella stessa sua corte, gli si levarono nemici da tutte parti suscitati da quei provvedimenti che addimandava l'estremo de' casi. Solo a gravosi patti avea potuto ottener la pace; ma fedele alle sue promesse, confidavasi che religiosamente osservandole potesse farsi certo della protezione del governo francese. Ma le cose non andarono in questi termini: per una rivoluzione suscitata dal direttorio nel 1793, fu costretto a cercar rifugio in Sardegna, dove protestò contro tutte le concessioni che gli erano state carpite con la violenza. La morte della regina Maria-Adelaide-Clotilde-Saveria di Francia sua moglie seguì nel 1802, finì di allontanarlo affatto da tutte le terrene grandezze. Rinunziò volontariamente il dì 4 giugno di quell'anno stesso ad una corona della quale altro non aveva sentito che il peso, e fermò la sua stanza in Roma, dove passò di vita nel giorno 6 ottobre del 1819. Questo principe educato dal cardinale Gerdi, era ornato di tali virtù, che in tempi migliori avrebbero onorato il trono e fatto felici i sudditi.

CARLO III, detto il *grosso*, imperadore, n. circa l'a. 832, 3.^o figlio di Luigi il Germanico; fu eletto re di Svevia nell'a. 876, e nell'881 prese possesso di tutto il retaggio del padre suo, dopo la morte di Carlomanno re di Baviera e di Luigi re di Sassonia suoi fratelli, coi quali parecchi anni innanzi erasi ribellato alla paterna autorità. Non s'era appena assiso sul soglio imperiale, che alcune bande tedesche essendo corse a dare il guasto nel suo regno di Lorena, egli comprò vilmente da costoro la pace a prezzo di 24.000 libbre d'argento, e più nel tempo stesso in cui que' predoni si trovavano ridotti alla condizione di rendersi prigionieri; prestamente le copiose ingiustizie, le spoliazioni e le crudeltà ch'egli commise, tanto contro i nobili suoi vassalli, che contro i popoli e la sua propria famiglia, pienamente lo fecero segno del dispregio e dell'odio universale. Chiamato reggente di Francia nella minorità di Carlo il semplice, cessò la Normandia per virtù d'un trattato vergognoso che i Normanni gli strapparono di mano dopo aver disfatti gli eserciti che avea mandati contro di loro. Finalmente, questo vile ed inetto imperadore pose il colmo alla ignominia del nome suo alla morte del vescovo Luitward suo primo ministro, chiamandolo in colpa di adulteri amori con la imperatrice Riccarda. Levato di seggio dal suo nepote Arnaldo, duca di Carintia, fu solennemente deposto da un'assemblea di grandi dell'impero e confinato nell'abbazia di Reichenac, dove morì il dì 21 febbrajo dell'888 nell'estrema miseria, strangolato, siccome dicono, dai propri domestici.

CARLO IV, imperadore, n. il dì 6 maggio 1316; fu figlio e successore di Gio. di Lussemburgo re di Boemia, e venne eletto imperadore il dì 19 di luglio 1346, a competenza di Luigi V. Morto questo principe nel dì 21 dell'ottobre seguente, prese la corona ad Aix-la-Chapelle; ma gli elettori non trovando nel nuovo capo dell'impero altro che un vi-

le strumento della corte di Roma, dichiararono la sua elezione nulla ed abusiva, e gli vennero contrapponendo molti antagonisti; il più pericoloso e potente di questi fu il conte Contieri o Contramo di Schwartzbourg, che Carlo giunse a lorsi col veleno d' attorno. Liberato da' suoi competitori, adoperò l' oro ed i favori per sedurre ed acquietare i propri nimici, e riconosciuto finalmente da tutti gli elettori in nuova dieta fu incoronato il dì 25 aprile 1349. Cominciando fin d' allora a porre in opera la rapacità e la mala fede per accrescere i suoi dominj, giunse in assai picciol tempo a distendere la giurisdizione della corte di Boemia sulla maggior parte delle province dell' impero. Nel 1364 calò in Italia per ricevere la corona imperiale dalle mani del pontefice. Dopo essersi procacciato tal favore a vergognosi patti, che lo fecero segno di riso a tutta Europa, non v' ebbe ingiuria nè villania ch' egli non sopportasse correndo le varie città di quell' Italia medesima dove veniva a far procaccio di regni; poi avendo giurato in mano d' un legato del papa di non più tornare in Italia senza il beneplacito del sommo pontefice, si ridusse nuovamente in Alemagna, portando seco il brutto carico della maledizione de' popoli, ma insieme a quello però gran tesoro, prezzo di concessioni e franchigie delle quali egli aveva fatto traffico. Tornato nel suo seggio, pubblicò la famosa *Bolla d' Oro*, che fino a' giorni nostri fu la legge fondamentale dell' impero germanico. Questa costituzione gli avrebbe fruttato la pubblica riconoscenza, se non fosse stata in certo modo congiunta alla proposta fatta dal nunzio del papa alla dieta di Magonza, di istituire in favor della Santa Sede un baizello corrispondente alla decima su tutti i beni ecclesiastici. Trovando forte e generosa opposizione a tale ingiurioso dimando, Carlo, per pacificare i principi dell' impero, annunziò come fosse suo intendimento proporre all' assemblea generale che si ponesse mente alla riforma del clero in Alemagna: ma richiamato ben presto alla sua pusillanime sommissione dalle minacce del papa, si mostrò sollecito in sommo grado di acquietare il suo risentimento; rinunziò fin da quel tempo a quelle utili riforme che aveva promesso ai popoli, e si condusse a tale che non ebbe vergogna di pubblicare nel 1369 una costituzione con la quale sacca libero il sacerdozio da ogni autorità temporale. La storia del suo governo altro non è che un seguito di vergognosi traffici, di immunità e di privilegi: fermo sempre nel suo perverso disegno di sanzionare la forza e la violenza, in qualsivoglia luogo e sotto qualunque forma ei le trovasse, confermò i Visconti nella signoria di Milano; vendè le città di Padova, di Vicenza e di Verona alla repubblica di Venezia; finalmente dopo aver mosso per reprimere le bande de' masnadieri, o le *grandi compagnie*, che correvano la Germania, stette innocuo testimone degli eccessi che commettevano, e le lasciò ritirarsi cariche del frutto delle loro rapine. Egli morì nel dì 29 novembre 1378, dopo aver diviso le sue province tra' suoi tre figli, due de' quali cinsero il capo della corona imperiale (v. VINCESLAO e SIGISMONDO). Da quattro mogli ebbe 4 figli e 8 figliuole. Durante il suo regno furono fondate le università di Praga e di Vienna. Carlo dettò in latino alcuni *Commentari* molto importanti sulla propria vita, i quali si possono leggere nella *Raccolta delle storie di Boemia* di Freher. I suoi *apostefemi*, raccolti dal Poggio, furono pubblicati da Freher stesso nel t. II degli *Scriptores rer. germanicar.*

CARLO V, imperadore e re, n. a Gand nel dì 24 febbrajo del 1500; figlio maggiore di Filippo, arciduca d' Austria; succedette nel 1516 al suo avo materno Ferdinando V sul trono di Spagna, sotto il reggimento del celebre cardinal Francesco Ximenes; poi che fu morto l' imperador Massimiliano, suo avo paterno, fu eletto a suo successore e coronato ad Aix-la-Chapelle il dì 25 dicembre 1520. Procacciando di accattar l' alleanza della Santa Sede nella guerra che accendevasi tra lui e Francesco I di Francia il quale disputavagli la corona imperiale, convocò una dieta a Worms per pigliare a disamina le dottrine dei nuovi riformatori. Lutero ivi comparve munito di un salvocondotto, per difender le proprie ragioni. Ma dopo la sua partenza un vigoroso decreto fu fulminato contro di lui e i suoi settatori. La concorrenza di Carlo V e di Francesco I ruppe finalmente la guerra nell' a. 1521 tra la Francia e l' impero. L' Italia fu il principale arringo dove si fece lo sperimento dell' armi. La perdita della battaglia della Bicocca che toccò a Francesco nel 1522, menò seco quella di tutto il paese di Milano. Questo primo trionfo agevolò a Carlo V la via per comporre una lega contro la Francia. Enrico VIII si accostò alla sua parte nel tempo che trovava un nuovo alleato nel papa Adriano antico suo precettore, che era succeduto a Leon X. La fortuna che seguì a volgerglisi propizia, gli diede in mano Francesco I a Pavia nel 1526; e quel principe, condotto prigioniero in Ispagna, non potè ricuperare la libertà, se non quando ebbe sottoscritto il trattato di Madrid. Al papi era un gran stecco negli occhi quel vedere gl' imperadori farla da padroni assoluti in Italia, per cui Clemente VII collegossi a Francesco I contro Carlo, il quale ordinò a' suoi capitani movessero il campo contro Roma; allora il pontefice invano scese a dimandar grazia, e Roma fu presa d' assalto e data in preda al sacco; e l' imperadore simulando essere affatto ignaro di tal procedimenti, fece far processioni in Ispagna per la liberazione del sommo pontefice tenuto in prigione dai suoi generali. Nel 1529 una nuova dieta assembratasi a Spira, diede regola alle cose di religione, rimettendosi poscia ad un concilio generale; i partigiani di Lutero protestarono contro quanto s' era fatto nella dieta, e da ciò venne loro il nome di *protestanti*. L' anno seguente Carlo V, poi che si fu fatto incoronare in Italia, tornò ad aprire la famosa dieta di Augsburgo, dove Melantone presentò la dottrina conosciuta sotto il nome della *Confessione di Augsburgo*, che fu riprovata dai principi cattolici. I principi protestanti deliberatisi di difenderla, si strinsero in lega a Smalkalde che fu la origine di tutte le guerre di religione. Poco curante fino allora della gloria guerriera, Carlo V non s' era ancor mostrato a capo del suo esercito; ma dopo una spedizione contro i turchi da lui condotta, e nella quale costrinse Solimano a ritirarsi, volle reggere in persona quelle che imprese nel 1536 contro Barbarossa II (v. questo nome). Tornato d' Africa, scende in Italia, e la sua presenza vi reca nuove guerre; gli vien fallito il disegno d' impadronirsi della Provenza, e non riesce con miglior ventura in un assalto contro la Piccardia. Una tregua di 10 anni è sottoscritta nel 1538, e nell' anno seguente Carlo V traversando la Francia per andare a ridurre alla obbedienza i ganesi ribellatisi, fu ricevuto da Francesco I con straordinaria magnificenza e con generosità cavalleresca. Nel 1546 si diè principio alla guerra tra l' imperadore e la le-

ga di Smalkalde; vinse Carlo nell'anno seguente la battaglia di Malberg, in cui l'elettore di Sassonia fatto prigioniero, non poté racquistare la libertà che con la perdita dell'elettorato. Nel 1548 pubblicò il formulario di fede conosciuto sotto il nome d'*interim*, perchè non doveva essere obbligatorio che fino alla deliberazione del concilio; ma non gli riuscì di farlo adottare nè ai cattolici, nè ai protestanti. Enrico II successore di Francesco I, collegatosi nel 1551 coi principi di Alemagna, e s'impadronì dei tre vescovadi di Metz, di Toul, e di Verdun. La rapidità di tal conquisto deliberò l'imperatore a concedere alcune soddisfazioni ai principi tedeschi. Abolì l'*interim* e lasciò piena libertà di coscienza fino alla prossima dieta. Fatto sicuro nell'Alemagna, venne a porre l'assedio intorno a Metz che era difesa dal duca di Guisa. Ma dopo tre mesi se ne dovè ritirare avendovi perduto 50,000 uomini. Nel 1556 convocò ad Augsburgo una dieta che permise la libertà di coscienza ai luterani, ma non ad altri settari. L'anno seguente concluse il trattato di Vaucelles con Enrico II dal dì 6 febbrajo, e il giorno appresso rinunziò a tutti i suoi regni in favore di Filippo. Il dì 7 settembre mandò lo scettro e la corona imperiale a Ferdinando suo fratello con l'atto della sua rinunzia all'impero. Imbarcossi nel dì 17 a Flessinga per passare in Spagna. Raccoltosi nel monastero di S. Giusto, parve in sulle prime godersi in quel ritiro di una felicità che non aveva, a detto suo, giammai provato in mezzo alla potenza ed alla grandezza; ma in breve tempo nuovi assalti di gotta, dai quali già per l'innanzi era stato afflitto, lo immerse in tale stato di malinconia che ne perdette il senno, e morì il dì 21 settembre 1558. Alcuni autori pretendono che la sua morte fosse originata da una febbre venutagli per la violenta agitazione in cui lo gittò la funebre cerimonia delle esequie che aveva voluto far celebrare a se stesso pochi giorni innanzi. La *Vita* di quest'imperatore fu scritta in italiano, in spagnuolo, in latino, ma quella dettata in inglese da Robertson è uno de' più bei libri della letteratura moderna. La traduzione che ne condusse in francese il sig. Suard è commendevole per fedeltà ed eleganza. Antonio Teissier ha tradotto in francese le *Istruzioni di Carlo V a Filippo II.* — ** Le circostanze ed i tempi in cui si abbattè a vivere Carlo V, posero in luce il suo ingegno. Ei fu più riservato e simulato in gioventù che in vecchiezza, e nel saper fingere fu sì maestro che sapeva pigliare nella rete non solo i più accorti, ma anche quelli che più volte erano stati ingannati da lui. Egli aspirava alla monarchia universale, e forse avrebbe potuto colorire un tal disegno, se gli veniva fatto di pacificar la Germania nelle discordie di religione. Savissimi ed ammirabili sono i consigli che diede a Filippo suo figlio nel rassegnargli il supremo comando, e buon per costui se avesse saputo metterli in pratica.

CARLO VI, imperatore, n. nel 1 ottobre del 1685, 2.^{do} figlio di Leopoldo I; fu riconosciuto re di Spagna da' suoi alleati nel 1705, e passò in Inghilterra, d'onde partì l'anno seguente con un esercito per fare il conquisto del suo regno quasi tutto occupato dai francesi in nome del suo competitore Filippo V. S'impadronì di Barcellona, e vi si mantenne in possanza e si spinse per ben due volte fino a Madrid, ma per ben due volte ne fu cacciato. Astretto di ritirarsi a Barcellona, ivi gli fu recato l'annunzio della morte del suo fratello Giuseppe I. Questo accidente che po-

neva sul capo suo la corona imperiale, fece mutar sistema agli alleati. Carlo incoronato a Francofort nel 1711, ritenne il vano titolo di re di Spagna fino alla pace di Rastadt, che tornò in calma l'Europa, ma non già l'impero, che ebbe a vicenda guerra co' turchi, assai formidabili ancora a quel tempo, e con gli spagnuoli che minacciavano i suoi domini in Italia. Carlo fu debitore al principe Eugenio delle vittorie che ottenne, e del possesso di varie provincie tolte agli ottomani, ma che furono da costoro riprese dopo la morte di quel gran capitano. Carlo fece l'estremo d'ogni sua possa per mettere in sodo la felicità de' suoi sudditi, che da lui ebbero a riconoscere molte utili istituzioni e l'ingrandimento del loro commercio sul mare. Non avendo figliuoli maschi, fece tutti i provvedimenti opportuni per assicurare la successione de' suoi stati nella persona di Maria-Teresa sua figlia, e morì a Vienna il dì 20 ottobre 1740. Carlo VI fu il 16.^o ed ultimo imperatore della casa d'Austria, essendosi in lui estinta la discendenza mascolina.

CARLO VII, imperatore, n. a Bruxelles nel 1697 da Massimiliano Emmanuele elettore di Baviera, e suo successore nel 1726 sotto il nome di *Carlo Alberto*; fu uno di que' principi che protestarono contro la prammatica sanzione guarentita dal trattato di Rastadt nel 1722. Francheggiato da un considerevole esercito mandatogli dal re di Francia, giunse nel 1741 a farsi riconoscere a Lintz come arciduca d'Austria, appoggiandosi, per contendere la eredità di Carlo VI a Maria-Teresa, al testamento di Ferdinando I. Gli ostacoli che gli aveva suscitati la politica del cardinal Fleury, non meno che il difetto di munizioni, lo avevano impedito dall'impadronirsi di Vienna; ma egli fece coronare re d'Ungheria a Praga quando questa città era stata presa dal conte Maurizio di Sassonia. Eletto re dei romani nei primi giorni dell'anno seguente, fece il suo ingresso solenne a Francofort ed ivi ricevette la corona imperiale dalle mani dell'elettore di Colonia suo fratello. Pronti aiuti spediti a M. Teresa non tardarono a volgere in basso la fortuna di Carlo VII; spogliato de' suoi domini dalla competitorice, questo infelice principe si trovò ridotto a cercare asilo in Francofort, dopo avere errato per qualche tempo per la Germania; poscia una mossa fatta sulla Boemia nel 1744 dal re di Prussia avendogli offerto il destro di ricuperar la Baviera, egli tornò a Monaco dove chiuse i suoi giorni nel dì 20 febbrajo 1745.

CARLO-LUIGI, conte palatino del Reno, n. nel 1617 da Federigo V (v. q. nome); in virtù del trattato di Westfalia del 1648 rientrò in possesso del Basso Palatinato, ed ottenne in compenso del rimanente degli stati del padre suo, la dignità di gran tesoriere dell'impero, e la investitura del 9.^o elettorato istituito in favor suo. Benchè avesse ricevuto dalla Francia grandi favori, egli tuttavia non si rattenne dall'entrare nella lega pattuita contro questo reame nel 1672. L'anno seguente Turenna avendo punito con l'incendio di 20 borghi o villaggi del Palatinato gli eccessi commessi da quegli abitanti contro i francesi, l'elettore lo sfidò, come dicono, a singolar combattimento. Carlo Luigi morì nel 1680. — CARLO suo figlio e successore, m. nel 1684, fu l'ultimo elettore della casa di Simmeren.

CARLO-TEODORO, principe di Sultzbac, elettore palatino, n. nel 1724; fu investito dei ducati di Julliers e di Berg nel 1742; parleggiò per la Baviera nella guerra della successione d'Austria, e quando fu restituita la pace all'Europa nel 1748, ad altro

non volse il pensiero che al bene de' propri sudditi. Amico delle arti e delle scienze, ed anche cultore di esse, compì il palazzo di Mannheim; ornò questa città di molti altri edilizj, e vi fondò nel 1767 un'accademia di disegno e di scultura, poi nel 1763 un'accademia delle scienze ed un gabinetto di anticaglie. Chiamato come capo del ramo secondogenito della casa palatina alla sovranità degli stati dell'elettore di Baviera Massimiliano-Giuseppe, morto senza figli, fu salutato duca di Baviera a Monaco nel 1777; ma non conservò che una parte della Baviera, l'altra fu ceduta all'Austria col trattato di Teschen del 13 maggio 1779, che pose fine agli apparecchi di una guerra appena cominciata, alla quale aveva dato pretesto questa successione, tra il re di Prussia e la casa d'Austria. Secondato ne' suoi benefici provvedimenti e disegni da un ministro al quale i posteri daranno il soprannome di *Amico dei poveri*, che fu il conte di Rumfort, reggeva i suoi stati con paterna cura, quando nel 1799 obbligato ad entrar nella lega contro la Francia, ebbe il dolore di esser testimone delle sciagure che la guerra apportò a' suoi domini, e non gli toccò il conforto di veder ritornata la pace, poichè venne a morte nel dì 16 febbraio 1799. Non lasciò eredi, e i suoi dominj ricaddero alla famiglia di Deux-Ponts.

CARLO VII, re di Svezia, figlio di Sverker I; gli fu successore nel 1181 sul trono di Gozia: poi avendo sconfitto presso Örebro, Magno Henrikson uccisore di S.^t Erico, e vendicato nel tempo medesimo con la morte di quel principe danese, la morte di suo padre, fu eletto re di Svezia nel 1180 a pregiudizio di Canuto figlio di Erico. Pei conforti di papa Alessandro III, dichiarò la guerra agli abitanti dell'Inghilterra e dell'Estonia per costringerle ad abbracciare il cristianesimo, e fe' rizzar un gran numero di chiese e monasteri che dotò di molte dovizie; spaventato però ben presto della possanza che usurpavasi il clero, aveva divisato porre un termine a quegli abusi, quando Canuto, persuaso ch'egli avesse avuto parte nella morte del suo genitore, accorse dalla Norvegia ov'erasi ritirato, per vendicare quel delitto; venne a battaglia con esso nell'isola di Visingsö; e lo uccise nel 1188. Gli antichi cronisti ci narrano che la Svezia fu tranquilla e felice sotto il regno di Carlo VII, il quale più veramente potrebbe chiamarsi *Carlo I*, poichè tutti i dotti ritengono come favolosi tutti gli altri re di questo nome, che Gio. Magno, storico del sec. XVI fece fiorire prima di lui.

CARLO VIII, re di Svezia, figlio di Knut-Bonde, e perciò spesso distinto sotto il nome di *Canutson*, discendente di Erico IX detto *il Santo*. Eletto re di Svezia nel 1448 dopo la morte di Cristoforo, salì nell'anno seguente sul trono di Norvegia; ma non andò guari tempo che questo regno gli fu tolto da Cristiano della casa di Oldenburgo eletto dai Danesi come successor di Cristoforo. Poco dopo Cristiano aiutato dall'ambizioso Benedetto arcivescovo di Upsal lo costrinse ad abbandonare il trono di Svezia, che di nuovo riprese e di nuovo perdè. Carlo rimesso una terza volta in possesso della sua corona, la conservò fino alla morte nel 1470; ma le turbazioni civili dalle quali la Svezia era stata commossa in seguito delle sue rivoluzioni continuarono fino a che Stenone Sture suo nepote non fu salito in soglio.

CARLO IX re di Svezia, 4.^o figlio di Gustavo Wasa; molto cooperò insieme al suo fratello Giovanni per far deporre Erico loro fratello primogenito, ma non avendo raccolto quel frutto che si aspettava dalle

opere sue, scelse per adempiere a' suoi ambiziosi disegni la opportunità che gli offeriva la morte di Giovanni nel 1592. Sigismondo figlio ed erede del detto Giovanni era stato eletto re di Polonia nel 1587; Carlo si giovò della sua lontananza per recarsi in mano i freni del governo; poi avendo convocato gli stati ad Upsal, fece dichiarare nel 1593 che il luteranesimo dovesse essere la sola religione tollerata in Svezia, e che Sigismondo non sarebbe riconosciuto se non quando avesse sottoscritto questo decreto. Carlo facendo adottare tal deliberazione, sapea benissimo che il suo nipote non tarderebbe gran tempo a manifestare la sua preoccupazione verso il cattolicesimo, ed ei difatti macchinò varj raggi per toccare al fine propostosi. Ben presto i competenti vennero allo sperimento delle armi per decidere la lite. Carlo uscì vincitore da questa contesa nel 1599, e gli stati dichiararono Sigismondo decaduto dal trono che dovea passare al suo figlio Ladislao, purchè questo giovane fosse stato mandato in Svezia per esservi istruito nella religione ivi dominante. Carlo eletto reggente, fece tutti gli opportuni provvedimenti per assicurare il suo trionfo, e convocò nel 1604 a Norkoepping gli stati, i quali decretarono che la corona fosse devoluta a lui e a' suoi discendenti. Salito appena sul trono, gittossi in mezzo a certe imprese che non ebbero lieto fine, ma uno de' suoi generali, per nome Jacob de La Gardie originario di Francia, ristorò la fortuna delle sue armi. Morì il 13 ottobre del 1611. Questo principe fu il primo ad intraprender lavori geodesiaci per corregger le carte della sua patria; fondò varj licei e scrisse una cronica rimata, della quale sono parecchie edizioni. Furono anche pubblicate in tedesco le sue lettere su i modi di fare la pace con Sigismondo re di Polonia.

CARLO X o CARLO-GUSTAVO, re di Svezia, n. nel 1622 a Niechoeping, da Giovanni-Casimiro principe palatino del Reno; salì al trono nel 1634 dopo la rinunzia di Cristina sua cugina, che 3 anni innanzi l'aveva fatto dichiarare successore dal senato. Il regno di questo principe, che aveva appreso l'arte della guerra sotto il famoso general Torstenson, e la cui giovinezza era stata divisa tra lo studio e i viaggi, ci offre un seguito di audaci imprese e di splendidi fatti e straordinari. Costretto da principio ad impugnare le armi per respingere gli ambiziosi disegni che Giovanni Casimiro re di Polonia, rampollo della stirpe di Wasa, faceva sulla corona di Svezia, ei meditava il conquisto dell'impero del Nord, quando una morte improvvisa lo colpì nel dì 13 febbraio 1660 a Gothenbourg. La più maravigliosa guerra da lui combattuta con intrepido animo è quella del 1658; nella quale dovè fronteggiare nel tempo medesimo Giovanni Casimiro re di Polonia, il quale sostenuto dall'Austria, si confidava di recuperare la propria corona che Carlo gli avea rapita, e la Danimarca che si dava a credere poterlo sorprendere senza difesa; fu allora veduto condurre i suoi eserciti su pei ghiacci, traversare i mari di una in altr'isola, e vincitore de' suoi nemici, giungere finalmente a Copenaghen e riunire la Scania alla Svezia. La storia di questo principe fu scritta in latino da Puffendorff, ed il generale Skjoeldebrand ha dettato in francese la *Storia delle sue guerre*, con molte incisioni sopra i disegni del conte Dahlberg uno dei suoi migliori generali.

CARLO XI, figlio del precedente, n. nel 1683; rimase erede del trono di Svezia in età di cinque anni; non prima del 1672 prese il freno del governo, che prima gli stati avevano dato in mano

della regina vedova. Molti negoziati condotti direttamente dalla reggenza avevano restituita la pace al regno, e conservato la maggior parte delle conquiste fatte nel precedente dominio, sì che pareva ormai posta in sodo la tranquillità della Svezia, ma il senato s'era diviso in due parti, l'una sostenuta da tutte le case titolate aspirava al governo oligarchico, l'altra dimandava soltanto che si mantenessero le prerogative garantite agli ordini inferiori delle leggi costitutive del regno. In tale stato di cose, era quasi tolta via ogni possibilità che la prima di queste fazioni non acquistasse preponderanza nell'animo del giovane re. Gabriel di La Gardie che era capo di essa, non tardò in fatto a mostrar la sua autorità nei trattati che Pomponne, legato di Luigi XIV, strinse con la Svezia, volta allora contro quel monarca in una triplice alleanza con la Inghilterra e con la Olanda; effetto di questi trattati fu una convenzione con cui Carlo si obbligava fornire soldatesche al re di Francia, mediante un sussidio annuale. Nelle prime ostilità la Svezia toccò alcuni danni (V. CARLO-GUSTAVO WRANGEL), che in picciol tempo si accrebbero per gli assalti improvvisi di vari potentati vicini suoi antichi competitori; le vittorie che Carlo riportò a Helmslåt, a Lund, a Landskrona, non erano state tali da distornar la tempesta che minacciava il suo regno, ma per buona ventura Luigi XIV, le cui armi erano state sempre vittoriose, comprese il suo alleato nel trattato di Nimega del 1678, e negli anni seguenti, le intenzioni pacifiche già ristorate furono confermate dall'unione di Carlo con Ulrica-Eleonora sorella del re di Danimarca. In questo mezzo gli interni scompigli eran saliti agli estremi termini; convocò gli Stati nel 1680 dove le più importanti questioni ivi sono discusse senza che il re vi si mescoli punto nè poco, ma la dieta, in punto di dissolversi avendogli rimesso un atto in cui lo dichiarava sovrano assoluto, assolvendolo da ogni obbligo verso i popoli, egli più giusto de' suoi vili parteggiatori si accosta alla causa popolare, e quel senato medesimo che fino allora formava un potere mezzano tra il monarca ed i rappresentanti del popolo, è ridotto alla condizione di semplice consiglio del sovrano; poco dopo le cose tra la Svezia e gli altri regni son rette sopra un sistema di neutralità generale. Carlo da quel punto in poi applicando l'animo al buon reggimento interno ne abbraccia tutte le parti, nè continua a convocar gli stati se non in quanto si appartiene al regolare le imposte; si ordina un esercito nazionale; il catasto assegna le tasse territoriali; una banca si fonda a Stockholm; le leggi marittime sono migliorate; la polizia medica e quella delle vie sono istituite; il porto di Carlscrona è aperto, ed il commercio della Svezia ha i suoi canali. Con retto giudicare, con mente forte e vigorosa, questo principe seppe adempiere al difetto della sua prima educazione; professò le scienze, le lettere, le arti, e l'astronomia debbe soprattutto a' suoi eccitamenti notabili vantaggi. Lasciando al figliuol suo un regno fiorente, un esercito ed una armata ragguardevole, e finalmente un tesoro che nessun monarca del settentrione aveva giammai posseduto, questo buon principe morì il dì 21 aprile del 1697, nel tempo in cui tutta Europa lo designava come mediatore nei negoziati che condussero la pace di Ryswich.

CARLO XII, figlio e successore del precedente, n. a Stockholm nel dì 27 giugno 1682; fecesi dichiarar maggiore di età nel 1697, 3 anni innanzi del

tempo statuito nel testamento del suo genitore, il quale affidava la reggenza a Edwige Eleonora sua ava; ma quasi dedito al tutto ad esercizi violenti, mostrò in sulle prime poche disposizioni ad attendere ai pubblici negozi; ma quando le genti danesi occuparono il territorio del suo cognato il duca di Holstein-Gottorp, Carlo, uscendo all'improvviso da quella sua indolenza, mostrò quell'indole imperturbabile, quell'alto animo e quello stupendo coraggio che poi levarono in tanta celebrità il nome suo. Dopo la sua prima spedizione, che seguì nel 1700, e durò solo pochi mesi, il termine della quale era stato quello di vendicar le ragioni del duca di Holstein riducendo la Danimarca a condizione di pace, che Carlo stesso designò con lealtà e senza alcun fine di utile proprio, impaziente di respinger gli assalti del re di Polonia e del czar di Russia, pronti a correre sulla Svezia con poderosi eserciti, fece sollecitamente passare 20,000 uomini in Livonia dove Augusto assediava Riga, ed andò egli medesimo ad incontrare i russi sotto le mura di Narwa. Dopo avere ottenuta contro il czar la famosa vittoria in cui 30,000 russi furono uccisi, presi o dispersi nel dì 30 novembre del 1700, Carlo che non aveva più riveduto la sua capitale (e più non doveva rivederla) mosse contro il re di Polonia che abbandonando l'assedio di Riga era venuto in Curlandia, lo raggiunse e lo sconfisse. Se Carlo che toccava allora appena ai 19 anni avesse potuto soffermarsi in sull'entrar di quel corso pieno di pericoli in cui tiravalo la vittoria, se avesse dato mente agli avvisi del conte Benedetto Oxensliern suo prudente ministro, ei diventava l'arbitro del settentrione e forse di tutta Europa; ma vago dei trionfi, confidossi alla fortuna, che fedele alle sue armi per 10 anni continui, finalmente lo tradì a Pullawa nel dì 27 luglio 1709. Perduto in quel primo sinistro un esercito bene istruito nell'arte della guerra e molti esperti generali, gravemente ferito egli stesso, non campò alle mani de' russi se non col rifuggire a Bender sul territorio della Porta Ottomana, la quale da prima lo accolse con quell'onore che si conveniva alla sua celebrità ed alla sua sventura. Carlo dopo quella rotta non decadde del suo ardore e della sua fierezza; ma gli inimici della Svezia, avvantaggiandosi delle triste condizioni a che era venuto quel regno, gli tolsero i suoi conquisti; e la reggenza di Stockholm validamente secondata dall'amore de' popoli e dall'ingegno e valore del generale Stenbock, ebbe per gran ventura di poter salvare l'antico suo territorio dalla occupazione de' russi, che colle loro mene giunsero fino al re prigioniero in Bender. Noi non parleremo qui del bizzarro combattimento sostenuto da Carlo contro i turchi; appartenendosi alla storia siffatti ragguagli con le loro particolarità, come neppure della lunga quistione di questo principe con Augusto II re di Polonia, che trasse giù dal trono per porvi Stanislao Leczinski; poichè tai cose non si potrebbero svolgere chiaramente in un *Dizionario*. — Carlo XII non si deliberò a tornare ne' suoi domini se non quando vide cauti a volo tutti i suoi tentativi per trarre la Porta a difendere i destini della Svezia. Dopo aver traversato col favore di un travestimento, e con la compagnia di uno de' suoi ufficiali pur travestito gli stati della Germania e molte altre province dell'impero, giunse il dì 11 novembre 1714 alle porte di Stralsund dove poco dopo un esercito collegato di danesi, sassoni, prussiani e russi lo venne ad assediare. La città fu costretta di cede-

re al superchliante numero nel dì 18 dicembre 1713; Carlo che durante l'assedio aveva fatto stupende geste, gittossi in una barca, giunse in Invezia e fermò la sua stanza a Lund in Scania, dove si adoperò a ristorar la fortuna del suo reame, immaginando vasti disegni col barone di Goertz; forse l'adempimento di questi avria potuto mular faccia all'Europa; ma ei fu colpito il dì 30 novembre del 1718 da una palla di falconetto venuta dalla parte degli svedesi, mentre ch'egli stringeva i lavori dell'assedio della fortezza di Frederischall. Così morì questo principe, che ammaestrato dalla sventura, non ebbe tempo di riparare a quegli errori in cui lo avevan menato il troppo bollente spirito ed in particolare una troppo cieca confidenza nella fortuna. Il popolo l'ebbe caro ad onta de' mali che gli apportò; egli amava la giustizia ma nella complession delle sue membra era una soprabbondanza di forza che lo fece eccedere in quelle illustri qualità che aveva sortite dalla natura. In quasi tutte le lingue furono pubblicate scritture storiche sulla vita e sui viaggi di quest'eroe, ma la più importante è quella scritta da Voltaire. *La storia di Carlo XII* è un bell'esempio di chiarezza, di diligenza e di eleganza; ma dobbiamo dolerci ch'ei non avesse contezza di molte curiose particolarità inserite nelle *Memorie* che furono poscia pubblicate in Invezia, che quel dotto storico vi avrebbe corretto alcune inaccuratezze geografiche e vari errori di date e di nomi.

CARLO XIII, re di Svezia, n. nel dì 17 ottobre 1738; fu 2.^{do} figlio di Adolfo Federigo e nepote per parte di madre di Federigo il grande; applicò l'animo fin da giovane agli studi teorici e pratici delle cose di mare, e si mostrò degno, per la perizia che palesò nella spedizione del 1788 contro la Russia del titolo di grande ammiraglio conferitogli dagli stati quando era principe di Sudermania. Nominato reggente dopo la morte dell'infelice Gustavo III suo fratello, non seguì il disegno di quel principe, il quale nel punto in che fu ucciso disponevasi a muovere contro la Francia correndo l'a. 1792; il reggimento interno del regno fu la somma delle sue cure ed ivi mise in fiore la industria, il commercio e le arti. Venuto Gustavo IV all'età maggiore, il duca di Sudermania si raccolse nelle sue castella, dalle quali fu prestamente chiamato fuori dalla rivoluzione che depose il nuovo re. Fu egli allora eletto ministro generale della Svezia, e poco dopo salutato re ed incoronato a Stockholm il dì 20 giugno 1809. La pace con la Francia, la Russia e la Danimarca fu il primo atto del suo reame, e poco dopo di consentimento degli stati nominò per suo successore il principe di Holstein-Augustenberg. Ma morto quel regio principe nell'anno seguente, cadde la nuova scelta sul general francese Bernadotte. Carlo XIII morì il dì 5 febbrajo 1818. La Svezia conservò per lungo tempo in gran venerazione la memoria di questo principe saggio ed amico dell'umanità, del quale non si potrebbe scriver miglior elogio che riferendo le parole che disse nel 1813 al principe regio Oscar: « Figliuol mio non mettele giammai in obbligo che la felicità de' popoli è il più saldo sostegno del re! Rispettate la dignità dell'uomo in qualunque grado vi si appresenti ».

CARLO-FILIPPO, duca di Sudermania ecc., n. nel 1601 a Revel in Estonia dal re di Svezia Carlo IX e fratello di Gustavo Adolfo; fu chiamato a sedere sul trono del czar dalla reggenza di Nowogoro nel 1611, quando la Russia, lacerata dalle civili discor-

die, aveva lasciato occupare molte sue province da Giacobbe de la Gardie; ma mentre le negoziazioni incominciate su tal proposito procedevano assai lentamente, Michele Romanow fu dichiarato re in Mosca e il duca di Sudermania se ne tornò in Invezia. Morì nel 1622 a Narwa.

CARLO-AUGUSTO, principe reale di Svezia della casa di Holstein-Soenderbourg-Augustenberg, n. nel 1704; attese fin da giovane all'esercizio delle armi e guerreggiò in Alemagna; poi nominato comandante generale in Norvegia dal re di Danimarca, ebbe il supremo reggimento delle milizie norvegie nel 1808, durante la guerra tra i danesi e la Svezia. I suoi portamenti gli procacciarono la estimazione degli avversari che aveva a combattere, e dopo la rivoluzione che pose in trono Carlo XIII che non avea prole, fu chiamato a succedergli, per la unanime elezione del re, dei grandi e del popolo. Entrò nel territorio svedese il dì 7 febbrajo 1810 e fu solennemente adottato dal re, che gli impose il nome di Carlo in luogo di quello di Cristiano che prima aveva; però dopo tale adozione perdè la sanità. Essendo tosto corsi nell'universale vari dubbi sulla natura della sua infermità, la morte che gli sopravvenne per un caso impreveduto diede cagione ad un moto popolare del quale molti ragguardevoli personaggi furon vittime e tra gli altri il gran maresciallo conte Axel de Fersen. Carlo Augusto nel tempo che passava in rassegna le milizie che stanziano in Scania cadde di cavallo e morì in quell'atto stesso il giorno 18 marzo 1810.

CARLO STUARD, 1.^o di questo nome, re d'Inghilterra, n. a Dunsferling nella Scozia nel dì 20 novembre 1600; fu figlio di Giacomo VI; divenne principe di Galles nel 1616 per la morte de' due suoi maggiori fratelli Enrico e Roberto, e salì sul trono il dì 4 aprile 1625. Preso il governo dello stato dovè sostenere contro la Spagna una guerra accesa di recente per effetto della mala riuscita di alcune trattazioni intorno al suo matrimonio con la infanta, per colpa della inopportuna arroganza del duca di Buckingham; il giovane principe aveva per sua sventura ricevuto nella miglior parte dell'animo suo codesto cortigiano odiosissimo alla nazione inglese, ed inoltre appena si fu legato in matrimonio con Enrichetta di Francia figlia di Enrico IV, principessa cattolica, aprì il suo primo parlamento. Ma non potè riceverne i sussidi sufficienti a continuar la guerra di Spagna, e ricorse come s'era fatto ne' precedenti regni alle benivoglienze, alle composizioni, e ad altri balzelli di tal natura, e il parlamento fu disciolto. Da questo punto cominciò quella terribil contesa che dovea ruinargli dal suo trono quell'infelice monarca. È mestieri il notare che il primo biasimo di quella sciagura, si dee riferire alla camera de' comuni, la quale abbandonando il re in preda ad una guerra che essa aveva, per così dire, voluta a forza dal re Jacopo, fallì al rispetto e alla fede debita al suo sovrano, tradì l'utile dello stato e violò il proprio ufficio verso la nazione. L'anno seguente dopo che il vessillo inglese fu umiliato dinanzi a Cadice, il re convocò una seconda legislatura che non fu meno indocile della prima; ma a questa volta alcuni giusti lamenti sostennero il rifiuto: allora fu potuto con tutta ragione chiamare Buckingham il corruttore del re; e di fatto la camera dei comuni lo accusò, fra le altre gravi colpe, di aver osato raccomandare per un messaggio reale alla camera alta che negato fosse un difensore al conte di Bristol indegnamente accusato di alto tra-

dimento dal favorito ministro, che estimando compar-
se stesso all' odio universale, aveva deliberato di
perdere quel fedel negoziatore di stato, rimercitandolo
con la sovrana indignazione, con l' esilio e con la
persecuzione, di 20 anni continui di servigi. Il re ri-
trattando la sua lettera, non tolse quella sinistra
impressione che la scoperta delle odiose mene del
suo favorito aveva fatto su tutti gli animi. Carlo al-
tresi, anzichè mettere in tregua la irritazione che
passando dalla camera de' comuni all' alla camera,
toglieva alla corona il sostegno di quel primo or-
dine dello stato, minacciò di sopprimere affatto l' as-
semblea, e fece imprigionare i cavalieri Dudley Digs,
e Gio. Eliot, che ne erano parte. I comuni si osti-
narono, ed il re condiscese a rimettere in libertà i
prigionieri: ma tra non molto il parlamento fu nuo-
vamente disciolto, mentrechè la camera alta ve-
devasi rapire due de' suoi membri, il conte di
Bristol, che era chiuso nella torre di Londra, e lord
Arundel confinato in una sua terra. Il difetto di
sussidj legali trasse da allora in poi il governo rea-
le in un sistema di contribuzione che sparse incon-
tante nell' Inghilterra il terrore e la sedizione. In
questo mezzo una rottura con la Francia, frutto de-
gli stravaganti amori di Buckingham, sopravvennero
ad aumentare i danni del governo; ben presto la
disastrosa spedizione della Rocella, avendoli fatti
salire all' estremo grado, pose il colmo ai lamenti
della nazione. Un 3.^o parlamento fu congregato nel
di 17 marzo 1628, e fu quello che compilò il ce-
lebre atto, noto sotto il nome di *Petizion di di-
ritti*, commesso come legge con la sanzione reale.
Celebre è quell' epoca nella storia dell' Inghilterra
per la gioja ch' ella fece manifesta all' annunzio
della concessione che otteneva dal suo re. Ma sven-
turalamente non fu saputo trarne profitto per averne
il bill de' sussidi; i puritani politici che fin da quan-
do era stato allontanato Wentworth e Seymour erano
trapassati dall' entusiasmo al fanatismo più strano
che dir si possa, non avrebber dato, senza quel pre-
testo, lo scandaloso spettacolo di una camera di
rappresentanti levatasi contro l' autorità venuta dal
trono, scena tristamente ridicola, nella quale alcuni
furiosi vennero alle prese fin nel recinto del santua-
rio delle leggi. Il re venne in persona a por termine a
codesta parodia di parlamento, non permettendogli
la legge di punirne i membri con altro che con la
dissoluzione. Qui comincia il governo puramente
reale di Carlo I. Questo durò per anni 12, nel cor-
so de' quali Carlo usando saggiamente dell' assoluta
potenza, tutto si attese ad amministrar le pubbli-
che cose, e durante quel notabile periodo di tem-
po, non mancarono a far felice quel regno, se non
le discussioni del parlamento. Carlo iniziato dal suo
genitore per la primazia e l' arcivescovado di Can-
torbery, aveva ricevuto fin dalla sua giovinezza,
con una diligente istruzione, i semi di caldissima
pietà, ed a simiglianza di Iacopo VI, aveva la di-
sgrazia d' esser teologo; Laud vescovo di Londra,
che fu il suo più intimo consigliere, non fu tardo a
porgli in mente il disegno di sottometter la Scozia
alla gerarchia e liturgia anglicana. Dopo esser-
si fatto incoronare a Edimburgo nel 1633, egli fece
adottare l' episcopato nel parlamento scozzese; ma
Laud fece invano ogni possibil prova per indurre il
re a non arretrarsi in sì bel cammino, ed a pro-
porre senza indugio la liturgia anglicana; una ter-
ribile ribellione accompagnata da spaventosi tumul-
ti, diede origine a quel famoso *Covenant*, singolar
documento dell' illuminantismo puritano. Quelle

turbazioni alle quali le mene del cardinale di Ri-
chellieu non erano state inoperose, furono appena
represe con due spedizioni consecutive, nelle quali
si fece particolarmente onore il leale e fedele Went-
worth; fu per suo consiglio che Carlo ragunò l' ul-
timo parlamento del suo regno, detto il *lungo par-
lamento*. Le precedenti convocazioni o legislature,
avevano fondato la loro resistenza su i lamenti e
richiami, ma questo cominciò con muovere assalto
alla regia autorità; Wentworth era l' unico ausilio
del debole monarca, e però contro di lui i presbi-
teriani forti nel loro numero e risoluti di abbatte-
re la chiesa, il trono e la costituzione dell' Inghil-
terra, dirizzarono tutti i loro sforzi. I comuni ave-
vano sancito il bill d' *Attainder*; la camera alta,
spaventata dal furore del popolo, lo approvò, ed
il re che mancava della debita forza per soscriver-
lo, si rimise alla decisione di quattro commissari
che nominò a tale uopo nel 1641. Due anni dopo
Carlo fu costretto a fuggire di Londra, poichè il
suo trono era già rovesciato, ed invano egli tentò
combattere i parlamentari in varie battaglie; la per-
dita del combattimento di Nazerbi nel 1645, gli
apportò il crollo e sterminio. Egli aveva sperato
trovar rifugio sicuro appresso all' esercito scozzese,
ma questo lo diede in mano al parlamento inglese.
Subito una corte di giustizia fu convocata, compo-
sta di Fairfax, di Cromwell, di Ireton suo genero,
di Waller e di 147 giudici, la quale si diede ad
istruirgli il processo, e l' infelice Carlo I dopo esse-
re comparso per ben tre volte innanzi a' suoi giu-
dici, e tre volte protestatosi contro la loro giuris-
dizione, fu condannato a morte il di 30 gennaio
del 1649 da 70 voti. Il patibolo fu rizzato innanzi
al suo stesso palazzo di Whitehall, e la sua testa
tagliata da un uomo coperto di maschera, fu mo-
strata al popolo, il quale, solo con la sua tristezza
e profondissima doglia, protestò contro la violenza
del carnefici del suo virtuoso monarca. Quattro suoi
consiglieri si offersero generosamente, ma lovano,
di morire, togliendo sopra di loro ogni colpa che
si apponeva al re, ed lovano molti potentati inter-
cedettero per lui. La Inghilterra onora la sua me-
moria come di un martire, ed il giorno anni-
versario della sua morte, è giorno lugubre reli-
giosamente osservato. Carlo I oltre all' importante
giornale che scrisse nel lungo corso della sua sven-
tura, ha lasciato alcuni scritti che ebbero parec-
chie edizioni. La più completa di queste in idioma
inglese, fu fatta a Londra nel 1662, in fol. Si ascri-
ve a questo principe un' opera intitolata: *Ritratto
del re d' Inghilterra nelle sue persecuzioni*, ma cer-
to è che l' autore di questo libro è il dottor Gio-
vanni Gaudon, vescovo di Exeter, e che il mo-
narca altra parte non v' ebbe che la propria ap-
provazione. Quest' opera fu stampata nelle *Memorie
risguardanti la rivoluzione d' Inghilterra*, pub-
blicate da Guizot (Parigi, 1823-25, 25 vol. in 8.^o).
Trovasi ugualmente inserito in questa collezione il
processo di Carlo I, che fu tradotto in francese e
pubblicato separatamente a Parigi nel 1816, e mol-
te altre opere che trattano di quest' epoca della sto-
ria d' Inghilterra.

CARLO II, figlio del precedente, n. il di 29 mag-
gio 1630; trovavasi all' Aia quando morì il suo ge-
nitore, e benchè ridotto alla necessità di farsi pen-
sionario del principe di Orange, prese il titolo di re.
Riconosciuto in tal qualità dagli scozzesi fu incoro-
nato a Scone nel 1651; poco dopo sconfitto dalle
armi di Cromwell fu costretto a ritirarsi in Fran-

cia, dove giunse per mezzo dei più gravi pericoli. Dopo molti anni di dimora in quel regno, dove i suoi mali furono poco sensibili alla corte, passò a Colonia e colà visse oscura vita; poi morì Cromwell, corse di nuovo a sollecitare gli aiuti del cardinal Mazarino, da cui non poté conseguire una udienza; ma frattanto il general Monk adoperavasi a rimetterlo in trono, e nel dì 29 maggio 1660, fece il suo ingresso in Londra e vi trovò tutte le parti disposte alla obbedienza. Carlo II seppe procacciarsi l'amore dei popoli fin dal cominciamento del suo regno, dando seggio nei reali consigli tanto ai presbiteriani che ai realisti: i regicidi furono i soli esclusi dalla general perdonanza, e diciassette fra loro furono condannati nel capo; sciolse quindi l'esercito di Cromwell, e si sforzò di rialzare l'episcopato, che fu restituito in Scozia, dove fu repressa una sedizione di fanatici (*Miltenari*) e abolito il *Covenant*. La prodigalità di questo sovrano, lo condusse sotto la dipendenza di Luigi XIV, che gli assegnò una pensione dopo aver comprato da lui Dunkerque. Una guerra con la Olanda incominciata sotto lieti auspici andò a compirsi con una famosissima perdita, e tal disastro, come la pestilenza del 1663 e l'incendio di Londra nel 1666, sono i casi più notabili del suo regno, che fu d'altra parte uno dei meno gloriosi dei quali faccia ricordo la storia inglese; notasi pure in questo regno il ministero conosciuto sotto il nome della *cabala*, che surrogò il virtuoso Clarendon; il famoso atto del *Test*, in virtù del quale tutti gli ufficiali civili e militari furono obbligati a dar giuramento in scritto contro la *transustanziazione* ecc., di comunicarsi alla parrocchia della chiesa anglicana; la ridicola invenzione di una congiura papistica (V. OATES); la bella legge dell'*habeas corpus*, guarentita dalla libertà individuale degli inglesi, finalmente le quistioni tra le parti che si distinsero vicendevolmente coi nomi di *Whigs* e di *Torys*. Carlo macchiò con perduti costumi le dolci ed illustri qualità di che l'aveva ornato la natura, e morì il dì 6 febbraio 1685. Il ritratto di questo principe è delineato con mano maestra da Mazure nella sua *storia della rivoluzione* del 1688 ecc., e da Walter-scott nel romanzo storico intitolato *Peveril del pic*. Berthevin ha pubblicato un *Saggio storico sul regno di Carlo II*, e Boulay (de la Meurthe) la *Tavola dei regni di Carlo II e di Jacopo II*.

CARLOIX (VINCEZIO), segretario del maresciallo di Vieilleville; ha lasciato curiose memorie sulle cose nelle quali il suo signore avea preso parte. Furono pubblicate con note, ma nel loro antico stile dal P. Griffet.

CARLOMANNO, figlio di Carlo Martello e fratello di Pipino detto il breve; ebbe in parte l'Austrasia, la Savola e la Turingia, che governò a modo di Sovrano ma senza prendere titolo di re; fu costretto di star continuamente sull'armi: non appena ebbe vinto i tedeschi, che corse a sedare i popoli di Aquitania mossi a ribellione; e nel tempo che attendeva a questa impresa i bavari e i sassoni levatisi in armi assaltarono i suoi dominj; stanco di combattere e di vincere rassegnò nelle mani di Pipino il breve i suoi principati e gli consegnò anche i propri figli, senza aver in alcun conto provveduto al loro stato, e passò a Roma nell'a. 747. Fece fabbricare un monastero sul monte Soratte, ma per fuggire le visite dei francesi che peregrinavano a Roma si ritirasse sul monte Cassino. Mandato in Francia dall'abate del suo convento per trattare un negozio che importava al papa, morì a Vienna nel delirio l'a. 756.

CARLOMANNO, figlio di Pipino il breve, n. nel 731, fatto re nel 768. Il suo genitore avendo diviso i propri dominj tra' suoi due figli Carlo e Carlomanno, gli stati di Neustria, di Borgogna, e una parte dell'Aquitania toccò a Carlomanno; egli però fattosi accorto degli ambiziosi disegni di Carlo suo fratello, il quale intendeva pigliarsi per sé tutta Francia, si tenne con lui in continua diffidenza. Morì nel 771 dopo un regno di 3 anni. La regina Gerbega sua moglie, che senza dubbio avea con lui comuni gli stessi sospetti, si fuggì coi propri figli in Italia, ed ebbe asilo in corte di Desiderio re del longobardi. Carlo o Carlomagno parve adontato di tal diffidenza, se ne dolse in una dieta tenuta a Valencienues, ma non si tenne per questo dall'usurpare i regni del proprio fratello.

CARLOMANNO, figlio di Luigi il guercio e fratello di Luigi III; trovossi in punto di esser cacciato dal trono dalle sette che dividevano la Francia; ma per l'autorità di Bosone suo suocero, fattosi re di Provenza, fu rimesso ne' suoi diritti. Carlomanno e il suo fratello Luigi III furono consacrati nell'a. 879, il primo col titolo di re d'Aquitania e di una parte della Borgogna, il secondo di Neustria e di una parte dell'Austrasia: tutto il rimanente della Francia era passato sotto la dominazione straniera. Carlomanno e Luigi III, nella loro continua unione trovarono la propria salvezza. Furono quasi sempre vittoriosi, ma queste vittorie, poco deliberative in un tempo in che i sovrani tenevano assai piccioli eserciti e messi in armi a gran fretta, non removevano la necessità di dover tornar spesso a giornale con gli stessi nemici che prima avevano vinto. Morì Luigi III, nel mese di Agosto dell'882, Carlomanno rimase solo re di Francia, e morì nel mese di novembre dell'884 per una ferita ricevuta alla caccia, non lasciando alcuna prole di sé.

CARLONI o CARLONE (GIO.), pittor genovese, n. nel 1394, morì a Milano nel 1630; trattò soprattutto la pittura a fresco con singolar maestria ed eccellenza. Il suo fratello minore Gio. Batt. CARLONI, morì nel 1680 in età di 86 anni lo vinse nel genere stesso. Le più belle pitture di questi due fratelli sono nelle città di Genova alla chiesa dell'Annunziata del *Guastato*. Quelle di Gio. Batista hanno più bel chiaroscuro e più grandioso disegno. Costui lasciò due figli (ANDREA e NICCOLÒ), i quali ambedue attesero all'arte pittorica.

CARLONI (TADDEO), pittore, scultore ed architetto, padre del precedente, n. a Rovio o Rono presso il lago di Lugano; venne a fermar sua stanza a Genova sul cadere del sec. XVI, ed ivi si morì nel 1615, dopo avere acquistato fama nell'arte.

CARLONI (GIUSEPPE), scultore, fratello di Taddeo precedente; si pose anch'egli a Genova, ed ivi fece molte opere che poscia andarono a Mantova, in Inghilterra, ed in Spagna. Morì a Rovigo lasciando due figli (BERNARDO e TOMMASO), che furono valenti scultori. Il primo lavorò per la corte di Vienna, ove si veggono di sua mano, due chiese di Genova; — *Una vergine*; ed un *S. Stefano*, opere molto stimate. Il secondo ornò del suo scarpello molte chiese di Genova e di Torino.

CARLOS (don) — V. CARLO.

CARLOTTA regina di Cipro, figlia di Giovanni III di Lusignano, re di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia; rimasa vedova di Giovanni di Portogallo duca di Coimbra sposò Luigi duca di Savoia conte di Ginevra. Non avendo potuto mantenersi in trono dopo la morte del suo genitore, si ritirò a Roma dove

mori nel 1487 lasciando per legato il regno di Cipro al duca di Savoia suo nipote in presenza del papa e di molti cardinali; a quest'atto si appoggiano le pretensioni del re di Sardegna alla sovranità dell'isola di Cipro che fa parte dei suoi titoli.

CARLOTTA di BORBONE regina di Cipro, nata nel sec. XV da Giovanni di Borbone I conte della Marche; sposò nel 1489 Giovanni II re di Cipro, e fu secondo gli storici una delle più ragguardevoli principesse de' tempi suoi.

CARLOTTA-ELISABETTA di Baviera, figlia di Carlo Luigi elettore palatino del Reno, n. nel 1652; fu seconda moglie del principe fratello di Luigi XIV e madre del duca d'Orléans, stato poscia reggente. Questa donna fu assai brutta della persona come affermava ella medesima, ma vivace, allegra, ingegnosa. Molto amava Luigi XIV che disse di lei nella sua vecchiezza: «madama è la sola che mai non si annoi con me». Ella morì a S. Cloud nel 1722. La sua orazione funebre recitata dal P. Cathalan gesuita fu pubblicata a Parigi nel 1723. Furono pubblicati alcuni *Frammenti di lettere originali di madama scritte dal 1718 al 1720 al duca Ulrico di Baviera e alla principessa di Galles*, che furono poi ristampate sotto il titolo di *Miscellanea teoriche, aneddoti e critiche ecc.* (Parigi, 1807); questa edizione è però pienamente sfigurata e mutilata; un'altra che ne fece il Signor Seubert, sotto il titolo di *Memorie sulla corte di Luigi XIV e sulla reggenza, estratte dalla corrispondenza tedesca di madama Elisabetta Carlotta duchessa d'Orléans* (Parigi, 1823, in 8.^o), fu condannata dalla corte reale come contenente dei passi contrarj alla pubblica morale.

CARLOTTA-AUGUSTA d'Inghilterra, principessa di Galles, figlia di Giorgio-Federigo principe di Galles (stato poi Giorgio IV) e della principessa Carolina di Brunswick, nata nel 1796; ebbe a maestro il vescovo di Exeter, prelato commendabile per dottrina e per pietà. Sposò nel 1816 il principe Leopoldo di Coburgo, e morì per parto nell'anno seguente, dopo aver messo in luce un figlio che non le sopravvisse.

CARLSBERGA (GIORGIO-CARLO), poeta latino, n. a Praga nel 1870, morto nel 1612; è autore di un libro intitolato: *Farrago symbolica perpetua distichis explicata*, stampato con una raccolta di epigrammi latini a Praga nel 1878.

CARLYLE (GIUSEPPE-DACRES), dotto in studj orientali, n. in Inghilterra a Carlisle nel 1769; studiò nell'università di Cambridge dove attese particolarmente alla lingua araba, sì che poi ne diventò professore; seguì lord Elgin nella sua ambasceria a Costantinopoli dell'a. 1799; raccolse in quel viaggio preziose note; tornò in Inghilterra nel 1801, e morì a Newcastle-Sur-Tyne nel 1804. Abbiamo di lui: *Mauret Ailatofet ecc., seu rerum aegyptiacarum annales ab anno Ch. 971, usque ad annum 1463* (Cambridge, 1792, in 4.^o); questa cronica inedita è seguita da una versione latina e da note; *Specimen poesis arabicae*. Carlyle preparò la edizione della *Bibbia araba* pubblicata dalla società biblica di Londra, e lasciò mss. le osservazioni fatte durante il suo soggiorno in Levante, come pure una *dissertazione sulla pianura di Troia*.

CARLYLE (TOMMASO), scultore inglese della famiglia del precedente, n. a Carlisle nel 1734, m. nel 1816; lavorò molte statue, bassirilievi ed altre opere assai stimole. Citasi particolarmente la sua statua di *sir Ugo di Morville*.

Diz. Biogr. T. I

CARMAGNOLA (FRANCESCOBUSSONE, detto il conte di), celebre capitano italiano, n. da poveri ed oscuri parenti nel 1390 a Carmagnola città di Piemonte d'onde ei prese il nome; giunse col suo ingegno e valore dal mestiero di guardador di porci alla dignità di generale delle genti di Filippo Visconti duca di Milano. Venuto poscia in disgrazia di quel potente, per gli aggiramenti dei molti nemici che il suo merito gli aveva suscitati si riparò presso i veneziani; comandò le armi di questa repubblica che allora avea guerra col detto Visconti; mosse il campo contro quel principe e lo ridusse a chieder pace. Ma sì belle opere non lo poterono guardare dai sospetti di tradimento che nacque contro di lui in quel terribile tribunale che sedeva al governo della repubblica. Sconfitto in una battaglia navale, fu accusato d'intelligenza col nemico, e su tale accusa, destituita di prove, ebbe mozzato il capo nel 1432. La repubblica assegnò una sottil pensione alle due figlie di quel sommo capitano, il cui vero delitto fu l'aver detto che la più parte dei nobili veneziani erano *superbi in pace e terribili in guerra*.

CARMATH (HAMDAN-IBER-ALASCHATZ), fu nel sec. X fondator di una setta araba la cui dottrina combatteva i dogmi dell'islamismo. Predicava la comunanza de' beni e delle donne; combatteva qualunque rivelazione, i digiuni, le preghiere, la limosina, e non metteva alcun freno alle passioni. Credesi ch'egli perisse vittima della vendetta del capo della setta degli ismaeliti dalla quale s'era diviso per fondar la sua. I nosairi che durano ancora oggidì in qualche parte della Siria par che sieno un avanzo della setta dei carmati.

* * CARMATI. — V. CARMATH.

CARMEI (il P. MICHELANGELO), dotto grecista, n. nel 1706 a Castello della Cittadella nel Padovano; seguì la regola di S. Francesco nell'ordine degli zoccolanti; professò lettere greche ed ebraiche nell'università padovana con molto plauso; fondò nel suo convento a proprie spese una pubblica biblioteca composta di scelte opere; noverò tra'suoi amici gli uomini più ragguardevoli del suo tempo, e morì nel 1766 in età di 60 anni. Il celebre Cesarotti suo successore nell'accademia di Padova, vi lesse l'elogio di lui. Abbiamo di esso molte opere, e le principali son queste: *Comento latino sul Miles gloriosus di Plauto*, con una traduzione italiana in versi, pubblicato sotto il nome di *Lacermi* (anagramma di Carmei); — *Le Tragedie di Euripide, volgarizzate col testo greco a fronte, con frammenti e note ecc.* — *Storia di vari Costumi sacri e profani degli antichi*; — *Il Pluto di Aristofane tradotto in versi italiani col testo greco*; — tre *Dissertazioni sopra un luogo di Erodiano, sul Nettuno di Omero e sulla poesia lirica*; — due *Interpretazioni (Spiegamenti) dell'Ecclesiaste e del Cantico de' Cantici sul testo ebraico*.

CARMICHAEL (GIROLAMO), ministro e teologo scozzese, n. a Glasgow nel 1686; fu professor di filosofia morale in questa stessa città, ed ivi morì nel 1738. È autore di *Osservazioni sul trattato De officiis hominis di Puffendorff*, dettate in idioma inglese. — **FEDERICO**, suo figlio, ministro ad Edimburgo m. nel 1781, pubblicò un vol. di *Sermoni*.

CARMIDE, zio di Platone ed uno dei discepoli di quel filosofo; avendo tenuto le parti di Crizia suo parente ed uno dei 30 tiranni di Atene, perì con lui nel primo combattimento che fu dato a quei tiranni dagli esuli sotto la capitananza di Trasibulo. Uno dei dialoghi di Platone porta il nome di *Car-*

mide, e Senofonte lo ha introdotto nel suo *Convito dei filosofi*.

CARMIDE, medico empirico, n. a Marsiglia; andò a por dimora in Roma sotto il regno di Nerone, e si acquistò fama nel combattere i varj sistemi di medicina che erano allora osservati nella città e sostituendo ad essi quello creato da lui. Seneca ci ha fatto noto questo medico del quale egli accuratissimamente seguiva le prescrizioni.

CARMENI (DANIELLO), n. in Belluno verso la fine del sec. XVI, poi il padre di lui si trasferì a Bologna e vi fermò il suo domicilio con tutta la famiglia. Si laureò nelle scuole bolognesi in filosofia e medicina; chiese ed ottenne per privilegio dal Senato la cittadinanza, e poco appresso gli fu conferita una cattedra di logica, poi di medicina, che tenne con gran frequenza e plauso di uditori, e acquistò sommo credito nell'esercizio della medicina, come si rileva dalla lapide che gli fu posta nelle pubbliche scuole. Scrisse e pubblicò un trattato *De medendi methodo libri sex*.

CARMENI (FRANCESCO), n. in Bologna dove si era stabilito suo padre. Si parlò dalla propria casa nella quale godè poca felicità, e se ne andò a Venezia che ammirò nel suo ingegno massimamente nelle belle lettere. Fu ammesso nell'accademia degli *Incogniti* di quella città e fattone segretario. Qui pure non trovò troppo lieta fortuna; donde passò a Parma, e divenne segretario del principe Pietro Farnese. Molte accademie, oltre alla veneta, lo ebbero tra' loro soci; in patria quelle degli *Indomitli*, della *Notte*, e de' *Gelati* col nome di *Sollevato*, ed in Parma quella degli *Innominati*, ed a vario altre d'Italia. Non si sa dove, nè quando morisse.

CARMINATI (BASSIANO), medico, n. a Lodi nel 1760 di nobile stirpe; fu discepolo del celebre Borsieri nell'università di Pavia, e giunto all'età di anni 28 professò Terapeutica generale, materia medica e farmacologia nella stessa università; la sua fama si accrebbe al tempo della introduzione in Italia del sistema di Brown contro il quale scrisse *Animadversiones in principio theoriæ brunianæ* (1793), pubblicate sotto il nome di Giuseppe Sacchi. Nel 1810 si ritirasse dalla cattedra e nel 1812 fu membro pensionario dell'Istituto Italiano dove lesse molte importanti memorie. Morì nel 1830. Le sue principali scritture sono: *De animalium ex mephitibus et noxis halitibus interitu, eiusque propioribus causis libri III*; — *Risultati di sperienze ed osservazioni su i vasi sanguigni e sul sangue*; — *Hygiene therapeutica et materia medica*, opera che ha più di tutte procacciato onore e fama al Carminati, scritta in elegante latino; — *Delle acque minerali artefatte e native del regno lombardo*, trattato medico; — *De' nuovi chimici alcali e solfati di cinconina e di chinina e de' nuovi usi medicinali*, l'autore è uno dei primi medici d'Italia che facesse saggi sopra tali medicine.

CARMONA (GIO. DI), medico spagnuolo del sec. XVI, m. a Siviglia; ha lasciato le seguenti opere: *Praxis utilissima ad curandam cognoscendamque pestilentiam ecc.*; — *Tractatus an astrologia sit medicis necessaria*. L'autore nega tale necessità.

CARMONA (FRANCESCO-XIMENES DI), n. a Cordova sul finire del secolo XVI; fece professione di medicina a Siviglia, ed ivi pubblicò in spagnuolo un *Trattato della grande eccellenza dell'acqua ecc.*

CARMONA (ALFONSO), scrittore spagnuolo, n. in Andalusia nel sec. XVI; è citato da Garcilasso de la Vega nella sua *Storia della Florida*, come autore

(insieme con Giovanni Coles de Zafra) di una *Relazione della scoperta e conquista di quel paese*.

CARMONA (SALVATORE), intagliator di rami spagnuolo, n. a Madrid circa il 1730; fu mandato a Parigi per farsi perfetto in quest'arte: tornato in patria fu nominato incisore di camera del re, e morì nel 1807. Abbiamo di lui molte stampe, delle quali le più stimate son queste: *La Vergine con il bambino Gesù*, tratta da Van-Dick; *L'adorazione dei pastori*, di Pierre; — *La resurrezione del Salvatore*, di Carlo Vanloo; — *La storia che scrive i fasti di Carlo III*, di Solimene.

CARMONTELLI, letterato, n. a Parigi nel 1717, m. ivi nel 1806; fu lettore del duca d'Orléans nipote del reggente. Ebbe anche l'ufficio di ordinatore delle feste di quel principe, e scrisse, per essere rappresentati in quelle, alcuni componimenti teatrali, che prendevano forma e qualità dal nome e dall'indole delle persone, che in tali componimenti dovevano recitare. I suoi *proverbi drammatici*, gli dieder grado nella letteratura. L'inviluppo di quelle commedie è semplicissimo ed il dialogo spira somma naturalezza. Sapeva dipingere con la stessa facilità che scriveva, ed ha fatto ritratti di moltissimi personaggi celebri del suo tempo. Oltre ai *proverbi drammatici* abbiamo di lui: *Teatro di campagna* in 4 vol.; — *Teatro del principe Clenerzow*, in due volumi; *Colloqui degli uomini di mondo ecc.*, quest'opera doveva comporsi di 4 vol. pubblicati in 24 distribuzioni, ma due e tre solamente ne furono fatte; — *Nuovi proverbi drammatici*, pubblicati dopo la morte dell'autore (Parigi 1811, 3 vol. in 8.^o); due romanzi oggidì caduti in oblio, intitolati *Il trionfo dell'amore*; e *Il duca d'Arnay*; ed una commedia in un atto intitolata *L'abate di gesso*. La edizione più completa dei Proverbi è quella di Parigi (1822, 4 vol. in 8.^o), fatta da Méry che vi pose innanzi una *Vita* dell'autore ed alcune ricerche sulla origine dei proverbi. Si vogliono aggiungere a questa edizione i suoi *proverbi drammatici*, pubblicati per cura di madama di Gentis (Parigi, 1828, 3 vol. in 8.^o). — ## Tra le pitture di Carmontelli si vogliono notare quelle cui dava il nome di *Trasparenti* ed erano fatte su certi fogli di carta finissima, le quali esposte ai raggi del sole innanzi ad un cristallo delle finestre si svolgevano e presentavano agli occhi dei riguardanti un molto vario procedimento di scene.

CARMOY (GIULIATO), medico, n. a Paray-le-Monial nel 1731; studiò nel collegio dei gesuiti, e poi fece il corso di scienze mediche a Montpellier dove ebbe laurea dottorale. Tornato in patria salì in molta nominanza nell'arte sua e particolarmente furono lodate varie memorie che egli dettò; nei tempi della rivoluzione trovossi perseguitato come zelante partigiano della monarchia borbonica; fu ornato della legione d'onore nel 1814 da Luigi XVIII, e morì nel 1818. Le principali fra le dette sue memorie sono: *Della idrofobia* (nel *Giornale di Fisica*, germinale anno VIII); — *Sulla catalessia* (nelle memorie della società reale di medicina); — *Sullo scoto elettrico dei fluidi nei vasi capillari* (nel *Giornale di Fisica* anno VIII); — *La influenza degli astri sulla salute è tanto nulla come comunemente si crede?* (nelle memorie dell'accademia di Maçon); — *Osservazioni di una golla serena guarita col galvanismo*.

CARNEADE, filosofo greco, n. a Cirene l'a. 218 innanzi G. C. nella olimpiade 140.^{ma}; fu fondatore della terza accademia, e nel suo pirronismo poco differì da quello di Arcesilao. Gli ateniesi lo depu-

farono ambasciatore a Roma, ed ivi egli fece ammirarsi per la eloquenza sua e per la perizia sofistica nel sostenere il pro e il contra sopra uno stesso subbietto, specie di filosofare che Catone il censore ebbe per sì dannosa, che propose si desse commiato al filosofo dalla città. Carneade morì l'a. 20 av. G. C. — *** V' ebbe un altro CARNEADE epicureo, il quale alcuna volta è stato confuso col precedente, ma visse prima di lui; fu ateniese per patria e discepolo di Anassagora. — Un altro CARNEADE, poeta, scrisse elegie che però furon giudicate fredde ed oscure.

CARNEAU (STEFANO), letterato, n. a Chartres sul finire del sec. XVI; non fu scevro da quella versatilità di natura che spesso si nota negli uomini d'ingegno. Noiato dell'arringo del foro che polea correr con mollo onore, lasciò il mondo nel 1630 per farsi monaco celestino; in quel raccoglimento coltivò la poesia e le buone lettere, e morì a Parigi nel 1671. Dellò molte prose e versi che oggidì più non si leggono. Se ne può vedere la nota nelle nuove memorie dell'abate d'Artigny. Il P. Carneau è uno dei traduttori del viaggi del P. della Valle.

CARNECHETZY (GIOVANNI), teologo armeno, m. verso l'a. 1667; ha lasciato una storia ecclesiastica dell'Armenia dall'a. 301 fino all'a. 1000; — 17 Omelie in onore di varj santi; — Un'Apologia del rito armeno. Queste opere si conservano tra i mss. della biblioteca del re a Parigi.

CARNEIRO (MARC'ANTONIO), gesuita portoghese, n. a Coimbra; fu il primo lettore del collegio del suo ordine in questa città; chiamato quindi a Roma da S. Ignazio fu eletto da Giulio III vescovo di Nicea e coadiutore del patriarca di Etiopia. Con questi titoli andossene nel 1585 a predicare la fede evangelica nelle Indie; fu nominato vescovo della China e del Giappone, e morì a Macao nel 1585. Si trovano alcune sue lettere nelle raccolte delle missioni.

CARNEIRO o CARNERO (ANTONIO), cavaliere dell'ordine di Calatrava, n. nelle vicinanze di Elvas nel sec. XVI; fu tesoriere dell'esercito spagnuolo nel Paesi Bassi del 1583; scrisse la Storia delle guerre civili di quelle province dal 1589 fino al 1609. Quest'opera pubblicata in spagnuolo (Brusselles, 1626, in fol.) è stimata rarissima.

CARNEIRO (ANTON-MARIA), gentiluomo portoghese, n. sul finire del sec. XVI; credendo aver trovato il modo d'impedire la declinazione dell'ago magnetico, fece un viaggio alle Indie per mettere in pratica la sua scoperta, e tornato in Portogallo ebbe titolo di cosmografo regio. Abbiamo di lui: *Regimento de pilotos, e roteiro das navegaçoens da India oriental*; — *Hydrographia curiosa*.

CARNEIRO (DIEGO-GONZALEZ), scrittore portoghese, n. a Rio-Janeiro, m. a Lisbona nel 1676; ebbe titolo di storiografo del Brasile, ma non conosciamo di lui alcuno scritto che ci dia prova di questa sua qualità; tradusse dal latino in portoghese la Storia della conquista della China fatta dai tartari del P. Martini; ed alcune altre opere poco notabili. Niccolò Antonio cita di lui: *Orazione convincente ai portoghesi traviali*. Questo componimento si riferisce alla rivoluzione che pose in trono la casa di Braganza.

*** CARNESECCHI (PIETRO), gentiluomo fiorentino del sec. XVI di assai ragguardevol famiglia. Quando in Germania ed in Francia arsero le contese di religione, egli si chiari seguace e difensore delle nuove dottrine.

Uomo di mollo sapere e di buone qualità, era stato in Roma protonotario sotto Clemente VII, e viveva in Firenze assai stimato ed amato dal duca Cosimo de' Medici. Molte erano le sentenze acattoliche da lui professate, tra le quali si contenevano queste: Che non pecca mortalmente chi non osserva i digiuni; che la confessione e la cresima non fossero sacramenti; che fosse falsa la dottrina delle indulgenze e mera invenzione dei papi per cavar denaro dai popoli; che non vi fosse purgatorio; che il papa era solamente vescovo di Roma, e non aveva potestà sulle altre chiese; che i frati e le monache erano un peso inutile della terra, nati solo per mangiare e divorarsi le sostanze dei poveri; che non può farsi voto di castità e che il farlo fosse un tentare Iddio; che fosse lecito di mangiare nei giorni proibiti ogni sorta di cibo ecc. Una volta fu arrestato dall'Inquisizione, ma Pio IV condiscese alle preghiere di Cosimo, e lo lasciò libero. Ma quando venne in trono Pio V, che tutti sanno come fosse inesorabile a chi putisse di eresia, Carneseccchi troppo fidando nel favor medico, si volle rimanere in Firenze. Preso nuovamente, col pieno assenso di Cosimo (il quale per suoi fini volendo gratificarsi il pontefice, gli scrisse, che per la fede avrebegli consegnato, mani e piedi legati, anche il proprio figlio) e condotto in Roma, non si spaventò delle carceri inquisitoriali, non dei tormenti, non delle fiamme, e fermamente sostenne le sue dottrine sì che fu condannato ad esser bruciato sulla piazza di Ponte. Postogli in dosso il sanbenito gli fu dato fuoco, e mentre ardeva, il boia tagliò il capo al paziente che sostenne la morte con una inaudita costanza nell'a. 1567. Intorno a quest'uomo celebre è da vedere quanto ne descrive il Botta nel suo seguito alla Storia del Guicciardini.

CARNETZY (GIO.), sacerdote e dottore armeno visso nel sec. XIII; viaggiò in Siria ed in Egitto; scopersene in un monastero di Bagdad una Traduzione dei Salmi di David in lingua armena; ne fece far molte copie per distribuirle a' suoi concittadini, e rendè loro tutti i favori che stavano in lui. Il patriarca Ciaghetsy ricorda nel suo Giardino desiderabile tre scritture di questo autore, le quali potrebbero appena rinvenirsi nelle biblioteche de' conventi di Armenia.

*** CARNEVALE (BARTOLOMEO CORRADINI, detto Fra), pittore, n. ad Urbino, m. forse prima del 1478; entrò nell'ordine de' domenicani, e fu degno di molta considerazione nell'arte; nella chiesa de' riformati della sua patria, rimane di lui una tavola che ha belle teste, e buon colorito. Bramante e Raffaello studiarono in lui, non v'essendo però allora di meglio in Urbino.

*** CARNEVALE (DOMENICO), pittor modenese, che fioriva nel 1561; ebbe molti encomi nell'arte, e per sommo di tutti basterà il dire che fu adoperato in Roma a restaurar le dipinture di Michelangiolo; pochi quadri a olio avanzano di lui, ma son tenuti in gran conto.

*** CARNIO (ANTONIO), pittore, n. a Portogruaro nel Friuli, nel sec. XVII; passò in Udine e par che si formasse nella imitazione del Tintoretto e di Paolo. Il Friuli dopo il Pordenone, non diede ingegno maggiore di questo, secondo il Lanzi, il quale altamente lo commenda nella composizione, nel disegno, nel colorito e nell'espressione. Alcuna volta però per troppa fretta è ammanierato. Una delle sue più studiate tavole è quella rappresentante S. Tommaso di Villanova nella chiesa di S. Lucia in Udine. Morì povero dopo il 1680.

CARNOLI (Luigi), gesuita, n. a Bologna nel 1618; professò la umanità, la retorica, la filosofia e la teologia in questa città, e morì nel 1693. Abbiamo di lui (sotto il nome di Giulio Loranci) la *Vita del ven. Girolamo Torelli* in latino; — un' *Orazione* parimente latina sulla creazione dell' accademia degli *Accesi* di Mantova; — la *Idea delle virtù del S. P. Ignazio di Loyola*, sotto il nome di Virgilio Nolarci; ed una *Vita* dello stesso Santo pure in latino.

CARNOT (LAZZARO-NICCOLÒ-MARGHERITA), uno degli uomini più notabili che apparissero nella rivoluzione francese, n. nel 1783 a Nolay in Borgogna, da un' antica famiglia d' ordine civile; entrò da giovane nella milizia, ed era capitano nel genio quando nel 1783 riportò il premio proposto dall' accademia di Dijon per l' *elogio* di Vauban. Il principe Enrico, fratello del gran Federigo, gli scrisse allora per trarlo ad acconciarsi agli stipendi dell' esercito prussiano, ma ricusò le larghe profferte che a tal uopo gli vennero fatte. Creato cavaliere di S. Luigi, godeva la estimazion de' suoi capi, e spendeva gli ozii che gli avanzavano alle cure della milizia, applicando l' ingegno a studi profondi, quando la rivoluzione, che lo ebbe tra' suoi fautori, lo distolse da quelle tranquille consuetudini. Deputato del Passo di Calais nel 1791 alla prima assemblea, diventò poi membro del comitato militare del quale fu spesso rappresentante; le' sancire molti decreti che miravano ad alleviare i carichi che gravano sugli abitatori delle piazze fortificate nei tempi di guerra, e propose tutte quelle provvisioni che stimava opportune a metter freno all' autorità militare, che spesso volte trasmodasi in abusi. Difese il partito della distribuzione di 300,000 archibusi alle guardie nazionali; in processo di tempo presentò un rapporto sulla necessità di armare il popolo di picche; fu mandato commissario al campo di Soissons; piantò quello di Châlons, e cooperò nel procedimenti fatti per sopprattenere il cammino de' prussiani nella Sclampagna. Eletto deputato alla convenzione, votò per la morte di Luigi XVI senza appello nè indugio. Poche volte scagionarsi dell' aver dato tal voto, recandone la colpa in una pubblica scrittura, all' impero della violenza ed a quel funesto cumulo di casi. Fatto membro del comitato di salute pubblica, ivi fu più particolarmente proposto alla direzione delle cose militari, ed è indubitato doversi a lui in gran parte recar la lode delle vittorie avute in quel torno dalle armi francesi. Non stette da lui che non si potesse comporre in pace la Vandea, e dall' alto della tribuna dolevasi dei procedimenti di molti generali e di Carrier. Dopo il 9 termidoro, non volle che la sua causa fosse punto divisa da quella degli altri membri del comitato di salute pubblica, e quando fu colpito egli stesso dalle denunce, lasciò la cura della propria difesa agli amici, ed agli illustri servigi che aveva renduti in quelle vicende gravissime, nelle quali era corsa la Francia. Quando la costituzione dell' a. III fu messa in atto, Carnot, attesa la ricusa di Siéyes, ebbe seggio tra i cinque membri del direttorio. Non stette molto ad entrare in gara con Barras che disputavagli la direzione delle cose militari, e quella contesa nella quale si mescolarono gli altri direttori con varie opinioni, fu l' origine ch' ei ne andasse proscritto. Notato nel dì 18 fruttidoro nell' elenco de' condannati a confine, come realista, fuggì in Alemagna, d' onde rispondendo al rapporto di Bailleul intorno a quel così detto colpo di stato, gli fu age-

vole di provare, ch' ei non s' era giammai partito dai maggiori doveri de' più caldi propugnatori della rivoluzione. Non tornò in Francia se non dopo il 18 brumale, e fu impiegato come ispettore nelle revisioni, poi nominato ministro della guerra da Bonaparte diventato 1.^o console. Ma Carnot indipendente per indole, non poteva durar lungo tempo al fianco d' un uomo assoluto e vago della propria autorità, come fu Bonaparte, e si accomiatò da quell' ufficio in capo a qualche mese. Nel 1802 chiamato al tribunato dal voto de' senatori, tenne costantemente a partito coll' opposizione repubblicana; parlò contro la proposta di inalzar Bonaparte all' impero, e si rifiutò di sottoscrivere al processo verbale della seduta, ove tal proposta fu approvata. Tal atto è uno di quel che più fanno onore a quel civile ardimento del quale già aveva dato prove in molti altri casi. L' abolizione del tribunato lasciò Carnot senza ufficio; e per parecchi anni senza stipendio. Dopo aver tenuto i più alti uffici e comandato per così dire l' Europa, rimase povero, perchè in mezzo a quel generale sovvertimento, si mantenne integro e indipendente. Gli fu finalmente concessa una pensione senza però ch' ei la chiedesse, e raccoltosi nell' Istituto, ebbe agio di attendere solamente allo studio delle scienze matematiche e delle teorie militari. Al tempo delle calamità della guerra di Russia, facendo tacer le voci del suo risentimento, dimandò servizio nelle milizie e gli fu confidata la difesa di Anversa, che non fu da lui consegnata agli alleati, se non dietro gli ordini del conte d' Artois luogotenente generale del regno. Questo suo procedere fruttò alla Francia la conservazione di tutte le munizioni ed artiglierie che stavano in quella cittadella, e che furono valutate una somma assai considerevole, nel regolamento delle spese della guerra che fu mestieri pagare ai potentati della lega. Il ritorno de' Borboni rende assai difficile la condizione di Carnot; ma l' onorato suo contegno nella difesa di Anversa, non poteva passare inosservato. Mantenuto nel grado di luogotenente generale, riebbe la croce di S. Luigi, della quale era stato fregiato vari anni prima della rivoluzione. Ne' primi mesi del 1813 fu fatta pubblica la sua *Memoria al re*. L' autore volendo rimanersi anonimo, aveva posto quest' opera sotto i torchi col titolo: *Ritratto di una giusta libertà e di un potere legittimo*. Questa scrittura nel censurare la via tenuta dal ministero nel 1814, mirava a coprire gli errori dell' autore, o quelli cui aveva avuto parte. La polizia vi pose mano, e fu sospesa la stampa; ma questo giovò a mettere in maggior grido il libro, e gli effetti seguirono spiacevoli d' una parte e d' altra. Illudendosi forse per qualche conto sulle intenzioni di Napoleone tornato dall' isola d' Elba, Carnot accettò il ministero dell' interno, ricevette i più eminenti segni di onoranza, e per una inesplicabile contraddizione, prese il titolo di conte. Ei si mostrò più costante nelle dottrine politiche che sempre avea professate dettando la *Esposizione della condizione dell' impero*, che sottopose alla camera de' pari: il sistema che ivi dispiegò, parve una reminiscenza del governo rivoluzionario, e non piacque. Tuttavia anche dopo la rotta di Waterloo, conservando la speranza di resistere alle genti alleate, fatto membro del governo provvisorio, fece l' estremo d' ogni sua forza per trasmettere ne' suoi colleghi quella confidenza che egli attingeva pel suo amor patrio; e finalmente dopo lunga ripugnanza e tenacissima opposizione, sottoscrisse la capitolazione di Parigi. Condan-

nato all'esilio in virtù della legge del 16 gennaio 1816 si ridusse primieramente a Varsavia, poi a Magdeburgo, dove lo studio delle scienze che continuava con molto ardore ad onta della gravezza dell'età sua, e la compagnia d'uno de' suoi figliuoli, temperarono l'amarezza degli ultimi istanti della sua vita, che si chiuse nel dì 15 maggio 1823 in età di anni 70. Le sue principali opere sono: l'*Elogio di Pauban*, ristampato nel 1788 con note di Montalembert; — *Risposta al rapporto fatto sulla congiura del 18 fruttidoro di Bailleul*; — *Geometria di posizione*; — *Principj fondamentali dell'equilibrio e del moto*; — *Della difesa de' luoghi fortificati*; — *Memoria indirizzata al re nel luglio del 1814*. Trovansi nella collezione delle *Memorie sulla rivoluzione* pubblicate dai fratelli Baudouin alcune *Memorie sopra Carnot* precedute da una *Notizia di Tissot*.

CARNOT (Sadi), suo figlio maggiore, m. per colera a Parigi sul finire di agosto del 1832, in età di circa 30 anni; fu alunno molto lodato della scuola politenica. Entrò prima fra gli ufficiali del genio, poi dello stato maggiore; attese con grande studio all'economia politica ed alle scienze esatte, e pubblicò: *Considerazioni sulla forza motrice del fuoco, e sulle macchine proprie a svilupparla*.

CARNOT (Gio. FRANCESCO-CLAUDIO); giureconsulto, fratello maggiore del convenzionale, n. nel 1782; seguì anch'egli le dottrine di libertà: fu eletto a vari uffici amministrativi nel dipartimento della Côte-d'Or e della Saône-et-Loire; seppe sempre accoppiare a' suoi doveri la necessaria dolcezza e costanza; quando venne istituita la corte di cassazione ei ne fu membro, e poscia ebbe seggio nell'accademia delle scienze morali e politiche. Presa licenza da' suoi uffici, morì a Parigi nel 1833. Abbiamo di lui molte opere di diritto tenute in pregio; le più notabili sono: *Dell'istruzione criminale considerata nelle sue affinità con le nuove leggi*, in 3 vol. in 4.^o.

*** CARNULI (Fra SIMONE da), così chiamato da Carnuli sua patria nel genovesato, francescano, pittore; fu celebre a' tempi suoi, benchè non molto si scerverasse dalla secchezza del quattrocento; nel 1819 a Voltri, nella chiesa del suo ordine, rappresentò in una gran tavola due storie l'una rappresentante la *Istituzione dell'Eucaristia*, e l'altra la *Predicazione di S. Antonio* che piacquerò tanto ad Andrea Doria che le voleva acquistare per mandarle in Ispagna nell'Escorial, ma quel di Voltri a nessun costo le vollero vendere.

CARO (MARCO-AURELIO), Imperador romano, n. a Narbona nelle Gallie, secondo Eutropio, Aurelio-Vittore ed Orosio, nel III sec.; fu eletto all'impero dopo la morte di Probo. Dopo avere disfatto i sarmati nell'Illiria, passò in Asia per guerreggiare i parti; s'impadronì della Mesopotamia, delle città di Seleucia e Ctesifonte, e morì percosso da un fulmine in quest'ultima città, l'a. 212 di C. G., dopo 16 mesi di regno. — I suoi due figli Carino e Numeriano, che da lui già avevano avuto i titoli di *Cesari* e di *Augusti*, gli succedettero. Abbiamo alcune medaglie greche e latine di questo principe. Vopisco, scrittore della sua vita, ci ha conservato alcuni frammenti delle sue lettere ed arringhe.

CARO (ANNIBALE), uno de' più celebri letterati italiani del sec. XVI, n. a Civitanova nella Marca d'Ancona l'a. 1507; fu da prima precettore dei figli di un ricco fiorentino, poi segretario di Pier-Luigi Farnese duca di Parma e Piacenza, il qual gli

commise molto importanti ambascerie presso l'imperador Carlo V, ed ei con gran lode le adempì. Dopo la morte del suo protettore, andò a Roma e fu al servigi del cardinali Rannucio e Alessandro Farnese, che lo rimeritarono con copiosi beneficj e tra gli altri gli procacciarono due grosse commende nell'ordine gerosolimitano. Nel mezzo delle sue prosperità e delle sue glorie letterarie le osservazioni di Castelvetro sopra una *Canzone*, da lui scritta in onor della casa di Francia, lo involsero in gravissima briga. Ei rispose con amarezza a quelle osservazioni, Castelvetro replicò, e la questione fu lunga e violenta. Alcuni scrittori italiani danno biasimo al Caro di avere, accusando il suo avversario, già citato al tribunal dell'inquisizione, cooperato alla sua condanna ed al suo esiglio. Finalmente fatto già vecchio ed infermo, passò ad abitare in Frascati luogo vicino a Roma, e morì in quest'ultima città nel 1586. La fama sua letteraria dura ancora in Italia in tutto il suo splendore. Le principali opere da lui dettate son queste: *Il volgarizzamento dell'Eneide di Virgilio* in versi sciolti, al quale si appoggia come in solida base la sua gran nominanza. (Le edizioni di Trevigi, 1693, e di Parigi, 1760, in 2 vol. in gr. 8.^{vo}) sono le più belle; — *Rime*; — *Lettere familiari*, (a Milano nel 1827-29, in 2 vol. in 8.^{vo} furono stampate le *Lettere inedite*); — *I volgarizzamenti dal greco della Rettorica di Aristotele*; *delle Orazioni di S. Gregorio Nazianzeno*; *del Romanzo Pastorale di Longo Sofista intitolato Dafni e Clor*, stampato per la prima volta nel 1786 dal Bodoni, che ne fece una seconda edizione nel 1794, in 8.^{vo}; ed una commedia intitolata *gli Straccioni*, che è una delle più originali e delle meglio scritte dell'antico teatro italiano. Tutte le citate opere furono pubblicate dai nepoti dell'autore. Egli in vita non diede alle stampe che alcuni *Opuscoli* di picciola importanza, come a dire un commento sopra un capitolo del Molza intitolato la *Flicheide*, e la sua *Apologia* contro Castelvetro. Pochi poeti italiani possono vantare uno stile sì puro, una più felice scelta di modi e maggior estro. Il Gamba, primo bibliografo italiano, pubblicò di recente una scrittura inedita del Caro intitolata: *Diceria del re della virtù* (Venezia, 1821, in 8.^{vo}). Di questo vol. fu tirato un esemplare in carta velina. — *** In questo articolo si considera e si onora il Caro come poeta solamente, ma noi stimeremmo fare inganno alla italiana gioventù, se nulla aggiungessimo su tal conto. Egli certo merita il primo seggio come scrittore di versi sciolti, de' quali diede saggio maraviglioso nella sua *Eneide*, che però è, non senza ragione, chiamata una bella infedele, ma se si vuol riguardare come poeta, egli nelle rime è inferiore a molti del suo secolo per la invenzione, perchè troppo ricercato e sottile ne' concetti, che già a suo tempo quel malvexzo cominciava a metter radice in Italia; nella canzone: *Venite all'ombra de' gran gigli d'oro* che fu il seme di quella vituperata contesa che arse tra lui e il Castelvetro, ei si mostra freddo cercator di concetti e di lodi, che canta non secondo quello che l'affetto detta dentro nel cuore, ma secondo quello che voleva il suo signore Alessandro Farnese. Nelle prose però il Caro è veramente grande, anzi vince tutti quel del suo secolo. Ordine, chiarezza, leggiadria di concetti non lambiccati ma tutti veri e spontanei; maravigliosa e forse unica facoltà di descrivere tutto ciò che mai gli cadesse in pensiero; squisitissima purità di lingua; bella scelta di forme, ed in somma una leg-

gladria, una proprietà, una grazia sopra ad ogni linea delle sue *Lettere famigliari*, che proprio non ha senso di bello stile chi non se ne sente preso di grande ammirazione e non si fa a studiarle. Gli stessi pregi adornano e fanno bella l' *Apologia*, ma la vergogna del subbietto, le contumelie che vi sono cosparse per entro a larga mano contro l' antagonista dell' autore, deturpano gravemente le ingenuità grazie dello stile. ■ con le lettere e l' *Apologia* si vuol mettere in egual grado la versione di Longo Sofista. — Più oltre non diremo della sua contesa col Castelvetro alla quale non pure si mescolarono molti altri celebri letterati italiani, ma anche uomini di malaffare sì che ne seguirono risse ed uccisioni. Che poi Caro, il quale fu uomo di buon costume, facesse condannare all' inquisizione il suo avversario, se fosse vero, non sarebbe da far maraviglia, pensando che in corte di Pierluigi Farnese, a ben altre ribalderie che a queste doveva essere stato tranquillo testimone.

CARO (Roderico), prete spagnuolo, letterato, giureconsulto ed archeologo, n. nell' Andalusia sul cadere del sec. XVI; scrisse un gran numero di opere, le più notabili delle quali sono: *Antichità e principato delle illustrissime città di Siviglia*; — *Relazione delle iscrizioni ed antichità della città di Utrera* scritte ambedue in idioma spagnuolo. Questo dotto ecclesiastico ha lasciato molti mss. che si conservano in molte biblioteche di Spagna.

CARO de TORRES (FRANCESCO), prete spagnuolo, n. a Siviglia sull'uscire del sec. XVI; viaggiò nel Paesi Bassi e nelle Indie occidentali. Scrisse nella lingua materna: *Relazione dei servizi renduti al re Filippo II e III da D. Alonso de Solomayor negli Stati di Fiandra, nelle province del Chili e di Terraferma*: — *Storia degli ordini militari di S. Iacopo, di Calatrava, di Alcantara fino dalla loro fondazione* (Madrid, 1690). — CARO (GIO); è autor di un *Trattato degli uccelli del nuovo mondo*.

CAROLET, autor drammatico, m. nel 1739; scrisse, parte solo e parte insieme con Pannard, un gran numero di commedie, delle quali si trova il catalogo nelle *Memorie per servire alla storia degli spettacoli della fiera*; e nella *Storia del Teatro dell' opera comica*. La maggior parte di queste commedie di nessun pregio non furono pubblicate.

CAROLI (FRANCESCO-PIETRO), pittore, n. a Torino nel 1638; studiò sotto vari maestri a Venezia, a Firenze, a Roma, ove fermò sua stanza; fu fatto professor perpetuo nell' accademia di S. Luca, e morì nel 1716. Questo artista era eccellente nella prospettiva, e dipinse le vedute interne di molte chiese di Roma. I suoi quadri meritano esser considerati pel colorito, per la diligenza e per la preziosa finilezza.

CAROLINA, figlia di Gio. Federigo marchese di Brandeburgo-Anspack, nata nel 1682, andò moglie nel 1727 a Giorgio II re d' Inghilterra; da queste nozze nacquero 4 figli e 3 figlie. Giorgio I suo suocero, le diede continue prove di somma estimazione, ed il re suo marito, nulla soleva imprendere che prima non l' avesse chiamata a consulta. Quando ei passò di vita, Carolina fu dichiarata reggente, e morì nel 1737. Protesse le lettere e fu pia ma non ipocrita.

CAROLINA-LUIGIA, figlia di Luigi XVIII, landgravio di Assia Darmstadt, nata nel 1725; disposata nel 1761 a Carlo-Federigo margravio di Baden, lo secondò nelle sue benefiche intenzioni verso i pro-

pri sudditi. Questa principessa fu molto istruita nelle lettere e nelle scienze; istituì nel suo palagio di Carlsruhe un bel museo di storia naturale, copioso principalmente in fatto di minerali e di conchiglie, e morì a Parigi nel 1783.

CAROLINA, regina di Napoli, nata a Vienna nel 1762, figlia minore di Francesco I e dell' imperadrice Maria-Teresa; fu fin dall' età d' a. 18 data in sposa a Ferdinando I re di Napoli, e non stette guari a prendere piena possanza sul re suo marito. Nel 1798 la occupazion de' francesi costrinse questa principessa a rifugiarsi in Sicilia, ma alcuni profittatori che fecero nel regno le armi del cardinal Ruffo, le agevolavano il ritorno nella capitale. Prestamente però una seconda fuga fu necessaria, e la regina, da quel tempo in poi datasi in tutto a reggere al governo inglese, fu la vittima della politica di quello quando tentò fargli opposizione. Nel 1812 mentrechè il governo rappresentativo fu istituito nella Sicilia, ella fu rimandata in Austria, e morì di un assalto d' apoplezia nel castello di Hixendorff l' a. 1818. — ** Intorno a questa donna si possono leggere gli storici contemporanei, e specialmente il Colletta. Se non fossero sopraggiunti i tempi della rivoluzione di Francia, forse ella avrebbe introdotte anche nel regno tutte quelle riforme che nella corte austriaca aveva veduto o sorgere o prepararsi; ma quando mutate le cose, non poté più operare secondo gli esempi della madre e de' suoi fratelli Giuseppina e Leopoldo, perdè se stessa nel vortice che aggrava l' Europa.

CAROLINA AMALIA-ELISABETTA di BRUNSWICK-WOLFENBUTTEL, regina d' Inghilterra; 2. da figlia di Carlo-Guglielmo-Ferdinando duca di Brunswick, nata a Brunswick il dì 17 maggio 1768; fu tolta in moglie da Giorgio-Federigo-Augusto, principe di Galles suo cugino, e l' anno seguente ebbe da tal connubio una figlia che fu la principessa Carlotta. Quel parto invece di ribadire i legami dei coniugi parve ne complesse lo scioglimento, perocchè poco dopo essi di comun consenso si separarono. Alcuni tristi bucinamenti essendosi levati nel 1806 sul conto della principessa, diedero materia ad un processo ordinato dal re sopra certe dichiarazioni fatte dallo stesso principe di Galles; ma la commissione preposta a tal causa si difficile dichiarò la innocenza della principessa, facendole tuttavia alcune rimozioni sulla femminile sua leggerezza. Una deliberazione del consiglio privato, sotto il ministero Portland confermò quel giudizio. Le cose rimasero in questi termini per 6 anni; i coniugi vivevano sempre separati secondo la loro prima convenzione. Il dì 14 gennaio 1813 Carolina fa sue rimozioni al marito sul conto della particolar condizione in che ella si trova, sulla educazione della principessa Carlotta e principalmente sul tenerla lontana da questa. Il privato consiglio di stato, costituito giudice di questi richiami dal principe reggente, mantiene le cose nello stato in che sono. Del mese di Agosto 1814 la principessa lasciò l' Inghilterra e viaggiò per l' Alemagna, per la Svizzera, per la Palestina, per la Turchia, poi fermossi per qualche tempo in Italia e tornò a Londra per sperimentare i suoi diritti come regina. Subitamente si trovò assalita da una nuova accusa di adulterio; fu accagionata di biasimevoli pratiche con un italiano, che da suo postiglione era fatto ciambellano. Vennero testimoni da Italia, da Germania e dalle altre regioni ch' ella avea percorse. M. Brugham suo difensore combattè le varie deposizioni dei testimoni e il parlamento dopo lun-

ghe e rumorose discussioni, sospese indefinitivamente la causa. Al tempo della incoronazione di Giorgio IV, Carolina reclamò in vano il diritto di assistere all'augusta cerimonia; tuttavia presentossi all'abbazia di Westminster, ma le fu tenuto l'ingresso; poco dopo morì per malattia infiammatoria il dì 7 agosto 1821. Per sua disposizione testamentaria il cadavere fu trasportato a Brunswick.

CAROLL (CARLO), ultimo di quel che sottoscrissero alla famosa dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, n. in America nel 1737; studiò nel collegio di Reims in Francia, e tornato nella patria, molto si adoperò nella guerra contro la metropoli, e morì a Baltimore nel 1832.

CARON, nome di un capo dei celliberti e numantini, che ruppe in Ispagna l'esercito del console Quinto-Fiacco, e fu gloriosamente trafitto perseguitando il vinto, l' a. 135 av. G. C.

CARON detto CHARONDAS (LUIGI LE), giureconsulto, n. a Parigi nel 1836; attese alle belle lettere prima di apprendersi allo studio del diritto al quale il proprio ingegno chiamavalo più particolarmente. Come avvocato acquistò una gran nominanza, per cui fu eletto luogotenente al bailliaggio di Clermont e Beauvaisis, ed egli ne esercitò le funzioni fino al 1817. Le sue principali opere sono: una nuova edizione della grande raccolta delle *Leggi municipali di Francia*, illustrata d'annotazioni (Parigi, 1808, in 4.^o). — *Somma rurale o il grande Statuto di pratica civile*, di G. Bouleillier illustrato di commenti: — *Statuto di Parigi con commenti*. Abbiamo anche di lui una raccolta di poesie poco degne di esser lette. Le sue opere diverse furono pubblicate dopo la sua morte (Parigi, 1837, 2 vol. in fol.).

CARON (RAIMONDO), monaco rochettino, n. nel 1608 in Irlanda; essendosi mostrato favorevole alla causa dell'infelice Carlo I, fu obbligato di passare in Francia, d'onde non tornò nella patria che dopo la restaurazione, e morì a Dublino nel 1666. Pubblicò molti scritti, tra' quali: *Remonstrantia Hybernorum contra Iovanienses, et ultramontanas censuras*. Questo libro dedicato al re Carlo II venne in molta nominanza al tempo in cui fu pubblicato. Gli esemplari ne divennero rari, perchè furono nella maggior parte consunti nell'incendio di Londra del 1666.

CARON (FRANCESCO), direttore del commercio olandese nel Giappone; era passato colà nella sua giovinezza sopra un bastimento della compagnia. Avendo appreso l'idioma giapponese, e fornito di grande intelligenza nelle cose di commercio presuntamente salì all'ufficio di direttore. Mal soddisfatto però della compagnia tornò in Francia verso il 1686 e fu nominato da Colbert direttore generale del commercio nelle Indie. Partì a tal uopo, ma giunto al Madagascar, tentò indarno porvi stabilimenti, e non fece migliori prove a Trinquemala nel Bengala. Richiamato in Francia dal governo, che sul conto suo aveva ricevuto richiami, volle ritirarsi in Portogallo; ma il bastimento che riconducevalo si perdè con tutto l'equipaggio nella rada di Lisbona l'anno 1674. Egli ha lasciato una *Descrizione del Giappone* in lingua olandese (all' Aja, 1636, in 4.^{to} fig.) e tradotta in francese nella raccolta di Thevenot ed in quella dei *Viaggi del settentrione*.

CARON (NICCOLÒ), intagliatore in legno, n. ad Amiens nel 1700. Fu valente geometra, buon meccanico, e come intagliatore, secondo Papillon suo maestro, molto superiore agli altri artisti de' tempi

suoi. Accusato d'omicidio per imprudenza, morì nel 1768 nelle prigioni della conciergerie. Egli avea composto una *Tavola geometrica per facilitare la estrazione delle radici*; ed un *Metodo per dividere il circolo*. Ambedue queste opere si trovano manoscritte. Parecchi suoi intagli sono nel gabinetto delle stampe.

CARON (AGOSTINO-GIUSEPPE), luogotenente colonnello dei dragoni, ufficiale della legion di onore, nella sua prima giovinezza entrò agli stipendi in un battaglione di volontari; militò in tutte le guerre che furono combattute dal 1789 in poi, e quando fu sciolto l'esercito nel 1815, passò ad abitare Colmar. Involto in una cospirazione ordinata nel mese di agosto del 1820 ne andò assolto dalla camera dei pari. Nuovamente imprigionato nel mese di settembre del 1822 come capo di una trama diretta a levare in armi l'Alsazia, fu condannato a morte, e sostenne la esecuzione della sentenza il dì primo dell'ottobre seguente. Il suo processo che a quel tempo menò qualche rumore diede origine a molti scritti.

CARON (GIOVANNI-CARLO-FELICE), chirurgo, morto a Parigi in età molto grave nel 1824; lasciò buon numero di scritti, tra quali: *La chirurgia può trar vantaggi dalla sua riunione con la medicina? questa riunione potrà far sorgere medici istrutti nella chirurgia a segno di sollevare la inferma umanità? — Riflessioni sull'esercizio della medicina; — Essame della raccolta di tutti i fatti ed osservazioni che si riferiscono al crup*. La sua *Orazione funebre* fu data alle stampe.

CARONDA, legislatore, n. a Catania in Sicilia nel 8 sec. av. G. C.; dette delle leggi a' suoi concittadini e ad altri coloni venuti come quelli di Calcide in Eubea. Queste leggi erano in versi come quelle di tutte le antiche legislazioni; si cantavano e si facevano apprendere ai giovani. Caronda avea proibito sotto pena di morte, ad ogni cittadino di presentarsi armato nell'assemblea popolare, e dicono che egli stesso fosse vittima della sua legge. Essendo andato ad inseguire alcuni malfattori tornò nella città e presentossi nella assemblea senza accorgersi delle armi che portava con sè; a lui fu fatto notare avere esso violata la legge: « ed io la confermo » rispose trafiggendosi il cuore. Questo fatto si ascrive a Diocle legislatore dei siracusani; ma forse è una favola per l'uno e per l'altro. S.^t Croix ha dato nel tomo XLII delle *Memorie dell'accademia dell'iscrizioni*, alcuni ragguagli sulle leggi di Caronda ed altri molti curiosi se ne trovano negli *Opuscoli accademici* di Heyne.

CARONDELET (GIOVANNI DI), n. a Dôle nel 1469; fu nel 1503 eletto consigliere ecclesiastico al consiglio sovrano di Malines. Onorato del favore di Carlo V, ottenne quindi la presidenza del consiglio ecclesiastico, fu nominato arcivescovo di Palermo, primate di Sicilia, cancelliere perpetuo di Flandra e segretario dell'imperadore. Morì a Malines il dì 8 febbraio 1544, lasciando vari mss. sopra varie quistioni di diritto. Erasmo a lui dedicò la sua edizione di S.^t Bilaire.

CARONE di Tebe, divise con Melone e Pelopida la gloria dell'aver liberato la patria dai tiranni che lo avevano dati gli spartani, e Tebe per riconoscenza conferì la dignità di *beotarchi* (principali magistrati) a' suoi tre liberatori.

CARONE di Lampsaco, storico greco che viveva secondo Dionigi di Alicarnasso poco prima di Erodoto nel V sec. av. G. C. Aveva scritto una *Storia*

di *Persia* in due libri; — una di *Etiopia*, di *Libia* e della *Grecia* in quattro libri; e dell' *isola di Creta*, in tre libri. L' Abate Sévin pubblicò alcune *Ricerche* sulla vita e sugli scritti di questo storico insieme ai frammenti delle sue varie storie nelle *Memorie dell' accademia dell' iscrizioni*. Il sig. Creuger gli ha pubblicati con maggior diligenza nella collezione intitolata: *Historicorum graecorum antiquissima fragmenta*.

CAROPRESE (GREGORIO), scrittore italiano, n. nel regno di Napoli nel 1718; è autore di una *Confutazione del Principe di Macchiavelli*; — di una traduzione della *Logica di Silvano Regis* con note; e di alcune opere di critica poco notabili.

✱✱ CAROSELLI (ANGIOLO), romano, pittore n. nel 1686, m. nel 1683; quasi tutti i suoi quadri consistono in ritratti e piccole figure, ad eccezione di pochi tra' quali si nota il *S. Vincenzao* nel palazzo del Quirinale. Fu valentissimo nel contraffare lo stile altrui, sì che il Pussino di due sue copie di Raffaello affermò che le avrebbe prese per originali. I suoi quadretti sono molto stimati, ed è da notarsi che ei non faceva mai disegni in carta, nè preparava i suoi lavori, ma subito si metteva ad eseguirli sulla tela.

✱ CAROTO o CAROTTO (GIOVAN-FRANCESCO), veronese, pittore, n. nel 1470; fu tra i più valenti discepoli di Andrea Mantegna e tanto al suo stile si avvicinò, che il maestro mandava fuori alcune opere fatte da costui come sue proprie. Fu altresì insigne ritrattista e buon compositore, ed anzi in alcune tavole, a detta del Lanzi, si giudicherebbe più arditamente e più grande dello stesso Andrea, come si può vedere in quelle che sono a Verona nelle chiese di S. Fermo e di S. Eufemia. Morì nell' età di anni 76.

✱ CAROTO o CAROTTO (GIOVANNI), fratello del precedente, fu anche egli pittore ed architetto, ed anzi più riuscì nella seconda che nella prim' arte. Dicesi che istruisse Paolo Veronese. Morì in età di anni 60 circa.

CAROUGE (BERTRANDO-AGOSTINO), matematico ed astronomo francese, n. nel 1744 a Dol in Bretagna; attese allo studio dell' astronomia; andò a Parigi dove si fece amico del celebre Lalande, e nel tempo della rivoluzione ebbe ufficio di amministratore generale delle poste e lo esercitava ancora nel tempo della sua morte che seguì nel 1798. Abbiamo molti suoi calcoli per la *Cognizione dei tempi* e per la seconda edizione dell' *Astronomia* di Lalande.

CAROVAGIUS (BERNARDINO), meccanico orologiaio, n. in Francia nel sec. XVI; ebbe qualche nominanza per le sue opere e fece tra le altre cose, pel celebre giureconsulto Alciato, un orologio, il cui martello, per un ingegnoso ordigno, accendeva una bugia all' ora prefissa.

✱✱ CARPACCIO (VITTORIO), pittor della scuola veneziana, e veneziano anch' egli per patria; le opere da lui fatte giungono fino all' a. 1520 e 1522; fu di gran merito nell' arte sua e basterà dire che potè levarsi a competitore del due Bellini. Una tradizione lo fa nativo di Capodistria più che di Venezia.

CARPANI (GIUSEPPE), gesuita, n. a Roma nel 1683; professò la retorica, la filosofia e la teologia nel collegio germanico di detta città, dove morì nel 1768. Egli è meno noto per le sue opere teologiche, oggidì affatto obblate, che per sette *Tragedie* in versi latini rappresentate in vari collegi e stampate a Vienna nel 1746 e a Roma nel 1760. È autore altresì di

due componimenti latini inseriti nella raccolta degli arcadi, tra' quali ebbe nome di *Tirro Cresopolita*.

CARPANI (GASTANO), fratello del precedente; fu maestro di musica, e morì a Roma nel 1780; venne in grande ripulazione come maestro di cappella, ed ebbe molti discepoli, alcuni de' quali si acquistarono bella fama in Italia.

CARPANI (GIUSEPPE), creduto della famiglia stessa del precedenti; professò il diritto nell' università della sapienza, e pubblicò alcune opere latine poco notabili tra le quali i *Fasti dell' accademia degli intrecciati*. — Un altro CARPANI (ORAZIO), è autore di un' opera intitolata: *Leges et statuta ducatus mediolanensis, cum commentariis*.

CARPANI (GIUSEPPE), letterato, n. nel 1762 in un villaggio della Lombardia; fece gli studi a Milano sotto gli ammaestramenti dei gesuiti per quali ritenne in tutta la sua vita una singolar tenerezza e riconoscenza. Al tempo della rivoluzione stampò nella *Gazzetta di Milano* molti articoli nei quali si levava a combattere le massime demagogiche. Fu questa la origine del favore che ei trovò nella corte di Vienna nella quale andò al seguito dell' Arciduca nel 1796; ivi fu addetto all' ufficio delle feste di corte, nel duplice carico di artista e verseggiatore, e morì nel 1828. È autore di parecchie composizioni drammatiche. Le più note delle quali sono, la commedia intitolata: *I conti di Agliate*; e il melodramma della *Camilla* posto in musica da Paer. Si citano anche di lui: *L' Uniforme*; — *L' Amore alla persiana*; — *Il miglior Dono*; — *Il Giudizio di Febo*; — *L' Incontro* ecc. Egli avea pubblicato sotto il titolo di *Haydine* una raccolta di lettere biografiche, delle quali fu pubblicata nel 1816 una traduzione francese presentata come opera originale intitolata: *Lettere scritte da Vienna in Austria sul celebre compositore di musica G. Haydn, seguite da una vita di Mozart e da considerazioni sul Metastasio e sullo stato presente della musica in Francia ed in Italia, pubblicate da Alessandro Cesare Bombel* (Beyle). Carpani informato del plagio lo denunciò al pubblico, che per qualche tempo rise di tal querela. Abbiamo anche di lui due altre opere del genere stesso: *Le Majeriane* e le *Rossiniane*. Finalmente tradusse in italiano molto felicemente alcuni poemi tedeschi e francesi.

CARPENTER (NATANABE), ministro anglicano, n. nel Devonshire; stato discepolo nell' università di Oxford, diventò decano della chiesa d' Irlanda, e morì a Dublino nel 1685. Abbiamo di lui: *Philosophia libera* ecc., nella quale opera combatte la dottrina di Aristotile. — ✱✱ Si vogliono anche citare tre altre opere scritte in inglese, una geografica, nella quale tenta provare che gli uomini di paese montano sono in generale più armigeri e generosi di quelli nati in pianura (*Geography delineated* ecc.); l'altra intitolata: *Archilopelo Ritratto di un politico corrotto*.

CARPENTER (RICCARDO), ministro anglicano; fece il corso degli studi a Cambridge; di là passò sul continente; si ordinò sacerdote secondo il rito romano, e dicono si rendesse monaco benedettino in Italia. Ritornato in Inghilterra abiurò il cattolicesimo, ottenne una cura, ma ben presto se ne dimise per farsi predicatore foraneo, ed abusò di quel ministero per eccitar turbazioni civili; sul declinare della sua vita rientrò nel seno della chiesa romana, e morì dopo il 1660. Abbiamo di lui in idioma inglese: *Esperienza, istoria e teologia*, dedicata al parlamento

sotto il titolo di *Ruina dell'Antieristo*; — la *Legge perfetta di Dio*; — il *Gesuita turbolento* (senza data, ma stampato dopo il ritorno di Carlo II); — *Prove che l'astrologia è innocente, utile e pia*; e molti sermoni stampati a Londra dal 1612 al 1613. — Un altro CARPENTER (Gio.), teologo, pubblicò a Londra dal 1688 al 1696 vari sermoni, meditazioni ecc.

CARPENTIER (Gio. le), genealogista, n. nel sec. XVII in Fiandra da una famiglia che ha generato molti scrittori; si rende a vita religiosa nella congregazione dei canonici regolari a Cambray; abbandonò quell'ordine per cercar rifugio in Olanda, ove morì nel 1670. Abbiamo di lui: una *Storia di Cambray, e del Cambrese* (Leida, 1664, due vol. in 4.^o rara. La parte genealogica è però molto inaccurata.

CARPENTIER (Pietro), dotto e laborioso benedettino della congregazione di S. Mauro, n. a Charleville nel 1697; ebbe la principal parte nella nuova edizione del *Glossario della bassa latinità* del Du-Cange, pubblicato dal 1733 al 1736. Avendo ottenuto l'ingresso negli archivi della corona, ivi raccolse un gran numero di note che gli giovarono per comporre un *Glossarium novum*, in supplemento all'opera di Du-Cange (Parigi, 1766, 4 vol. in fol.). Egli aveva pubblicato già per l'innanzi l'*Alphabetum tyronianum* (1747, in fol.), opera nella quale fece conoscere le abbreviature che si adoperavano dagli antichi, e che si conservarono in uso fino al sec. XI. Passò di vita a Parigi nel 1767.

CARPENTIER, perito stimatore, n. a Beauvais nel 1739, m. nel 1768; pubblicò varie opere utili, tra le quali: *L'arte del perito archivista*; — *Cenni dei principj sicuri per estimar la rendita netta*; — *Osservazioni sui nomi antichi e moderni*.

CARPI (Ugo da), disegnatore ed intagliatore in legno, n. in Roma verso il 1486; fu uno dei primi in Italia che facesse intagli sopra tre pezzi diversi, uno dei quali esprimesse i tratti del chiaro, il secondo le mezzetinte e il terzo le ombre. Molti artisti tra cui si vogliono notare il Parmigianino, Baldassarre Peruzzi ecc., seguirono la sua maniera. Il Carpi immaginò anche d'imprimere alcune sue stampe sulla carta di colore bigio a fine di rendere i chiari più marcati e più splendidi. I tedeschi rivendicarono a loro la invenzione di questo uso chiamato dagli Italiani *Intaglio a chiaroscuro*; e tal pretesa è ben fondata, poichè Durer, Volgemuth ed altri che intagliarono in quel genere sono anteriori al Carpi. Fra le opere sue si citano: *David che tronca il capo a Golia*; — *La strage degli Innocenti*; — *Anania punto di morte*; — *Diogene assiso innanzi alla sua botte*, suo capo d'opera. Tutti questi lavori furono eseguiti sugli originali di Raffaello, del Parmigianino e di altri maestri. — ** Fu anche mediocre pittore col pennello, ma quando poi per sua bizzarria volle dipinger senza pennello coll'ajuto delle semplici dita, riuscì anche men che mediocre. La immagine del *Volto Santo* in S. Pietro di Roma fu dipinta da lui con questo secondo modo.

CARPI (Giolano da), pittore, n. a Ferrara nel 1801; apparò il disegno a Bologna, e sulle prime attese a copiare i quadri dei più celebri artisti e specialmente del Correggio; poi fece un viaggio a Roma nel quale sviluppò il suo ingegno. Tornato a Bologna, fece per le chiese di S. Martino e di S. Salvatore dei quadri rappresentanti l'*Adorazione dei re Magi*; e la *Vergine col bambino Gesù, e vari Santi*. Aveva imparato altresì l'architettura, onde

Diz. Biogr. T. I.

papa Giulio II gli alloggiò i lavori del Belvedere, sotto la promessa di un alloggio e di un considerevole stipendio; ma il Carpi ricusò quelle larghe profferte, antepoendo la dimora nella sua patria, dove benchè non intermettesse mai la pittura, diresse la ricostruzione di un appartamento del palazzo del duca Ercole da Este. Fu generosamente guiderdonato da quel principe di tal opera, e morì nel 1556. Oltre ai due quadri già ricordati, l'insigne biografo dei pittori, il Vasari, cita fra gli altri una *Venere nuda*, ordinata dal re Francesco I di Francia. Da quanto si è detto in principio non sarà maraviglia se le opere del Carpi sentono molto della maniera del Correggio.

CARPI (BERENGARIO-JACOPO da). — V. BERENGARIO (IACOPO).

CARPIN, ovvero CARPINI (GIO. DUPLAN), frate francescano, n. in Italia verso il 1220; fu mandato nel 1246 da papa Innocenzio IV presso il Kan de' Tartari, che faceva spesse correrie sulla Russia, sulla Polonia e fino sull'Ungheria, per supplicarlo a voler cessare da quei danni. Carpin con molto zelo soddisfece a tal messaggio, e gli venne fatto di ottenere una risposta del gran Kan Ajuck al pontefice. Al suo ritorno fu prima custode del suo ordine in Sassonia, indi provinciale nell'Alemagna; predicò il vangelo in Boemia, in Ungheria, in Danimarca ed in Norvegia, e morì molto avanzato in età. Il suo *Viaggio*, di cui trovasi un compendio latino nello *Speculum Historicum* di Vincenzo di Beauvais, fu tradotto in inglese da Hakluyt e Purchas; una version francese di questo viaggio, la parte della *Raccolta de' Viaggi* pubblicata da Vander Aa.

CARPIONI (GIULIO), pittore ed incisore, n. a Venezia nel 1611; fu discepolo di Varotari, più noto sotto il nome del *Padovano*; fece nella maniera del suo maestro vari piccioli quadri, rappresentanti *baccanali*, *danze* ed altre cose grottesche, molto stimale e cercate dagli intelligenti. Lavorò prima a Piacenza, indi a Vicenza e da ultimo a Verona, dove morì nel 1674, lasciando un figlio per nome CARLO, che uscì pure dall'oscurità come pittore. Carpioni seppe mantener la decenza anche nei quadri dei baccanali, e trattò pure gravi subbietti come *il Cristo nell'Orto*; ed *il riposo in Egitto*.

CARPOCRATE, eresiarca alessandrino; viveva nel sec. XII sotto Adriano. Negava la divinità di Gesù Cristo che non considerava come figlio di S. Giuseppe. La sua anima, secondo lui, non aveva al di sopra degli altri uomini che un poco di forza e di virtù maggiore, ed una sovrabbondanza di grazia compartitagli da Dio per vincere i demonj. Negava altresì l'antico testamento, la resurrezione dei morti, e sosteneva che il male non sta nell'ordine della natura, e solo dipende dalla opinione. Fu capo di scuola, e i suoi discepoli co' quali si confusero gli *Adamiti*, si chiamarono *Carpocraziani*.

CARPOCRAZIANI. — V. CARPOCRATE.

CARPOV (IACOPO), filosofo tedesco, n. a Goslar nel 1699; studiò le matematiche, la filosofia, la teologia e la giurisprudenza ad Halle ed a Iena; diede pubbliche lezioni nell'università, e si creò molti nemici per l'indipendenza delle sue opinioni in teologia. Costretto a partirsi da Iena per l'animosità dei suoi avversari, venne a fermar sua stanza a Welmar, dove professò le matematiche, fu direttore del ginnasio, e morì nel 1768. Ci rimangono di lui copiosissime scritture teologiche nelle quali procaccia d'introdurre i principj positivi ed il rigore

delle dimostrazioni filosofiche. Le principali son queste: *Disputatio de rationis sufficientis principio*; — *Theologia dogmatica revelata*; — *Elementa theologiae naturalis a priori*; — un libro scritto in francese intitolato: *Pensieri sulla utilità della grammatica universale*.

CARPZOVIO (BENEDETTO), latinamente *Carpzovius*, giureconsulto, n. nel paese di Brandeburgo l'anno 1688; nel 1692 era assessore di diritto a Francfort sull'Oder. Fatto cancelliere del conte di Blachenburgo a Wittemberga, fu chiamato nel 1699 a tenere una cattedra di diritto, poscia onorato del titolo di cancelliere e consigliere dell'elettore di Sassonia, e morì nel 1624, lasciando molte opere sotto il titolo generale di *Disputationes juridicae*. Egli ebbe 6 figli, quattro dei quali seguirono con lustro la giurisprudenza.

CARPZOVIO (BENEDETTO), suo primogenito, n. a Wittemberga nel 1698; fu consigliere dell'elettore di Sassonia, e morì nel 1666 in fama di valente giureconsulto. Fu ritenuto come il primo tra i pratici tedeschi. Il catalogo delle sue opere si trova distesamente registrato nelle *Memorie jurisconsultorum* di Witten, il quale non seppe distinguere gli scritti del padre da quel del figlio.

CARPZOVIO (AUGUSTO), fratello di quest'ultimo, n. a Colditz, m. nel 1683; fu prima avvocato, poi consigliere, indi cancelliere ed assessore dell'alta corte di Sassonia. Ebbe ingegno egualmente alto alla ragion di stato e alla giurisprudenza. Nel 1681 fu eletto cancelliere a Coburgo, e nel 1676 consigliere intimo a Gotha. Lasciò alcune opere, la più notevole delle quali è intitolata: *Meditationes passionales*.

CARPZOVIO (CORRADO), 3.^o fratello dei precedenti; professò la scienza del diritto nell'università di Wittemberga dove era nato nel 1693; fu cancelliere e consigliere intimo dell'arcivescovo di Magdeburgo, e morì nel 1688. Abbiamo di lui vari *Trattati di giurisprudenza*, tra' primi de' quali si notano: *De regalibus*; — *De inofficioso testamento*; — *De interdictis*; — *De exheredatione*.

CARPZOVIO (CRISTIANO), 4.^o figlio del primo Benedetto; fu professore di diritto a Francfort, e morì in questa città nel 1642. I suoi scritti trattano: *De servitutibus realibus*; — *De donationibus* ecc.

CARPZOVIO (GIO. BENEDETTO), 5.^o figlio del primo Benedetto; n. a Rochlitz in Sassonia nel 1607, m. nel 1667; fu professor di teologia a Lipsia. Lasciò molte opere, tra le quali: *De ninivitarum poenitentia*; — *Introductio in theologiam judaicam*. Ebbe tre figli, i quali si fecero chiari come lui, e sono ricordati negli articoli seguenti.

CARPZOVIO (GIO. BENEDETTO), suo figlio maggiore, n. nel 1639, m. nel 1699; professò teologia e lingua ebraica a Lipsia. Abbiamo di lui: *Dissertatio de nummis Moysi cornutum exhibentibus*; — *Animadversiones ad Schickardi jus regium hebraeorum*; — una traduzione latina di *Maimonide*, sopra il digiuno degli ebrei, col testo a fronte; e molti altri trattati sopra varie questioni di teologia sacra, dei quali fu stampata una collezione a Lipsia, nel 1699, in 4.^o.

CARPZOVIO (FEDERICO-BENEDETTO), fratello del precedente, n. a Lipsia nel 1649, m. nel 1699; ha fatto edizioni delle *Amoenitates juris*, di Menagio (Lipsia, 1680); e delle *Lettere politiche*, di Uberto Languet (ivi, 1683). Abbiamo anche di lui una *Dissertazione accademica sulla pretesa predizione della nascita di Gesù Cristo nella quarta Egloga di Vir-*

gilio. Collaborò nella compilazione degli *Acta eruditiorum*.

CARPZOVIO (SAMUELE-BENEDETTO), fratello del precedente, n. a Lipsia nel 1647, m. nel 1707; fu professore di belle lettere. Non si conosce però in lui che una sola scrittura teologica, la quale ha per titolo: *Anti-Masenius, seu examen novae praxeos orthodoxam fidem discendi et amplectendi* ecc.

CARPZOVIO (GIO. AMADIO), figlio del precedente, n. a Dresda nel 1679, m. nel 1767; pubblicò in latino una *Dissertazione sulle opinioni degli antichi filosofi intorno alla natura di Dio*; — *Critica sacra*; — *Introduzione (latina) ai libri canonici del nuovo Testamento*.

CARPZOVIO (GIO. BENEDETTO), consanguineo del precedente, n. nel 1720 a Lipsia; ivi professò la filosofia; ebbe quindi una cattedra di letteratura antica nell'università di Helmstadt, e morì nel 1803. Abbiamo di lui un numero copiosissimo di opere latine, e le più principali son queste: *Mencius (Meng-Sea) sive Mentius Sinensium post Confucium philosophus opt. max.* (Lipsia, 1743, in 8.^o rara). Questa dissertazione è tratta quasi per intero dalla *philosophia sinica* del P. Noël; *Saggio di osservazioni filologiche sopra Palefate*; *Museo*; *Achille Tazio*; — una *Dissertazione sopra Autolico di Pitane*; — *Lectio Flavianarum stricture*; *Exercitationes sacrae*; — *Dissertazione sulla vita e sugli scritti di Sassone grammatico*. Pubblicò eziandio varie traduzioni latine col testo greco, del *Discorso di S. Basilio sulla nascita di Gesù Cristo*; del *Dialogo di S. Girolamo sulla SS. Trinità*; del *Dialogo dei Morti di Luciano*, con note. Fece una edizione di *Museo* (Magdeburgo, 1773, in 8.^o). — Si conoscono anche 6 altri chiari personaggi della stessa famiglia.

CARPZOVIO (BENEDETTO-DAVID), teologo riformato, figlio di Benedetto primo; è autore di una dissertazione: *De pontificum hebraeorum vestitu sacro*. Si trovano anche alcune sue lettere nelle *Amoenitates litterariae* di Schelhorn.

CARPZOVIO (AUGUSTO-BENEDETTO), figlio di Giovanni Benedetto I, n. nel 1644 a Lipsia, m. nel 1708; fu professor di diritto nella sua patria, assessore nel concistoro e canonico di Merseburgo. Scrisse un gran numero di dissertazioni sul diritto civile, molte delle quali ad altro non si riferiscono che agli statuti locali.

CARPZOVIO (GIO. BENEDETTO), n. nel 1670 a Lipsia, m. nel 1733, fu figlio di Giovanni Benedetto II, professore di lingua ebraica e ministro luterano. Pubblicò un'opera del suo genitore intitolata: *Collegium rabbinico-biblicum*. Scrisse alcune dissertazioni sull'*Urim* e sul *Thumim*; sulla *sepoltura del patriarca Giuseppe* ecc.

CARPZOVIO (GIO. BENEDETTO), giureconsulto, n. a Dresda nel 1675, m. nel 1739; pubblicò in tedesco: *Teatro storico della città di Zittau* (della quale fu sindaco e borgomastro); — *Antichità più notabili dell'alta Lusazia*.

CARPZOVIO (CRISTIANO-BENEDETTO), medico; è autore delle opere seguenti: *Dissertatio de medicis ab ecclesia pro sanctis habitis*; — *De fluore albo*; — *Gattologia o istoria naturale dei gatti* (Lipsia, 1716, con fig.).

CARR (TOMMASO), il cui vero nome è *Miles Pinkney* prete cattolico inglese, n. nel 1399; fu mandato da giovane in Francia a far suoi studj nel collegio inglese di Douai. Fatto procuratore di quell'istituto andossene a Parigi, dove fondò il monastero de-

gli agostiniani inglesi, e morì nel 1674. Abbiamo di lui alcune opere in inglese ed in latino, le più note delle quali sono: *Dolci pensieri di Gesù e di Maria*; — *Pietas parisiensis*, che è una descrizione degli spedali di Parigi. Tradusse in inglese il *Trattato dell'amor di Dio* di S. Francesco di Sales; — *Il pegno dell'eternità* di Camus vescovo di Belley; — *I colloqui* di Tommaso da Kempis, ed alcune altre opere del genere stesso.

CARR (Gioacchino), teologo inglese, n. a Newcastle nel 1704, m. nel 1776; ha lasciato alcuni sermoni.

CARR (Gio.), letterato, n. nella contea di Durham nel 1732, m. nel 1807; fu professore nel collegio di Hertford. Abbiamo di lui una traduzione delle opere di Luciano, in 3 vol.; e varie poesie di mezzano valore.

* * CARR (sir Gio.), scrittore inglese, n. nel 1672 nella contea di Devon: studiò e fece la pratica delle leggi, ma per la sua inferma salute ebbe a viaggiar fuori della patria. Tornato che fu di Francia pubblicò un libro col titolo: *Lo straniero in Francia*, il quale benchè non avesse quei pregi che sono la maggior lode di così fatti libri, pure essendosi pubblicata in un tempo in cui pel casi politici non era dato agli inglesi di peregrinare in Francia, venne in tanta riputazione che procacciò all'autore una fama non meritata. Quindi richiesto da molti librai che volesse scrivere altre opere simiglianti, si pose nuovamente a viaggiare, pubblicò altre opere *sul Baltico, sulla Danimarca, sulla Svezia, sulla Prussia, sulla Polonia, sull'Olanda*; ma presto l'universale si accorse delle negligenze ed errori gravissimi nei quali cadeva l'autore, che perciò fu fatto segno di censure e sarcasmi. Per buona ventura un ricco matrimonio lo tolse dalla necessità di scrivere pe' librai, e morì a Londra nel 1832.

CARRA (Gio. Luigi), deputato della convenzione, n. nel 1743 a Pont-de-Vesle; fu da prima segretario di un ospedal di Moldavia, poi del cardinale di Roano; andò a Parigi fin dai primi tempi della rivoluzione e compilò il giornale intitolato: *Annali patrii*. Questo foglio fu accolto a gran favor dall'universale, e l'autore si tenne da tanto da poter sovvertire da capo a fondo tutta l'Europa. Il dì 22 dicembre 1790, dichiarò formalmente dalla tribuna dei giacobini la guerra all'imperatore Leopoldo, aggiungendo che per levare in armi tutti i popoli della Germania, ei non dimandava più che 80.000 uomini, 12 torchi, stampatori e carta. Ad onta di tutte queste proteste eccessive molti pretesero che ei fosse strumento di una parte che avria voluto mettere in trono il duca di Brunswick. Questo sospetto trovò grazia nell'animo di Robespierre, il quale pose Carrà in voce di traditore. Eletto deputato della convenzione da due dipartimenti, fu uno dei primi a chiarirsi contrario all'appello al popolo nel processo di Luigi XVI; ma attendendo pienamente a scrivere il suo giornale ei si fe' poco notare in quell'assemblea. Rifiutato dalla parte di Robespierre, gittossi a quella di Brissot, e fu nominato sotto il ministero di Roland custode della biblioteca nazionale. In breve tempo essendosi moltiplicate le denunce, contro di lui, Marat, Couthon e Robespierre lo fecero revocare da una legazione a Blois nel dì 12 giugno 1793. Proscritto per effetto dei casi del dì 31 di maggio, fu condannato a morte il giorno 30 di ottobre dal tribunale rivoluzionario ed ebbe mozzato il capo nel giorno seguente coi 21 deputati della Gironda. Abbiamo di lui una *Storia della Moldavia e della Wallachia*;

Nuovi Principj di fisica, in 4 vol.; — *La storia dell'antica Grecia*, tradotta dall'originale inglese di Gillies, in 6 vol.; — *Memorie storiche ed autentiche sulla Bastiglia*, in 3 vol.; ed alcuni altri opuscoletti di poca importanza.

CARRA-SAINT-CYR (Gio.-FRANCESCO conte di), ufficiale di fanti prima della rivoluzione; rimase sotto i vessilli invece di rendersi fuoruscito. Alberto del Bayet suo amico, capitano dello stesso reggimento, essendosi molto speditamente avanzato negli uffici di stato e nella milizia, agevolò i suoi avanzamenti. Egli era general di brigata al tempo in cui Aubert Dubaïet, nominato ambasciatore a Costantinopoli, lo chiese per suo segretario. In sul finire dell'a. V, tornò a Parigi, incaricato di un messaggio presso il governo e di accompagnare a Costantinopoli madama Dubaïet, moglie dell'ambasciatore, il quale morì 3 settimane dopo che sua moglie fu giunta, e Carra-Saint-Cyr la ricondusse in Francia e la sposò. Tornato nella milizia, scese col general Brune in Italia, e fu ferito al passo del Mincio. L'imperadore gli cesse il comando delle province illiriche, d'onde lo richiamò nel 1813 per mandarlo con la 32.ma division militare che aveva il suo quartier generale ad Attemburgo sulla riva sinistra dell'Elba. Assalito in quel posto assegnato alla sua vigilanza, gli toccò la duplice sventura di non poterlo difendere e di essere accusato da Napoleone di non avere adoperato la necessaria costanza per tenere in rispetto quei popoli. Nonpertanto gli fu confidata nel 1814 la custodia delle piazze di Bouchain di Condé e di Valenciennes, ed ivi attese ad istituire la guardia nazionale; ma col ritorno del re furono intermesse le opere sue. Fatto gran croce della legion d'onore ebbe poscia le insegne di cavaliere di S. Luigi, ed il governo della guiana francese sul finire del 1817. Tornato nella sua patria visse nella solitudine e passò di vita a Vailly nell'Aisne il dì 8 gennaio 1834.

CARRACCI e CARACCI (Lodovico), pittore, n. a Bologna nel 1585; fu scolaro del Tintoretto, e parve sulle prime più atto a macinare che a trattare i colori; pigro e lento nel lavoro fu cognominato dai suoi compagni *il buio*, ma con tutto questo non andò molto che salì in qualche reputazione. Accordatosi co' suoi due cugini Agostino ed Annibale, fondò a Bologna l'accademia di pittura detta degli *incamminati*, nella quale pose per principio fondamentale che la osservazione della natura doveva andarne a paro con la imitazione degli antichi maestri, e quasi per congiungere l'esempio ai precetti, compose il suo quadro *della predicazione di S. Giovanni Battista*, ove introdusse molti ritratti dei suoi contemporanei, il primo dei quali nello stile di Raffaello, il secondo di Tiziano, il terzo del Tintoretto. Riuscì eccellente nel disegno. Profondo in ogni parte dell'arte sua, servì d'esempio in molti generi, e gli stessi suoi cugini non si rimasero giammai dall'avvantaggiarsi de' suoi consigli. Dopo aver goduto per lungo tempo di onorata nominanza, morì a Bologna nel 1619 in uno stato molto vicino alla miseria. Nella sua patria si veggono i suoi migliori dipinti. Furono descritti dal Malvasia nell'opera intitolata: *Il Claustro di S. Michele in bosco a Bologna*, e poi dallo Zanotti. Il museo reale di Parigi possiede cinque quadri di Lodovico: *La salutatione angelica*; — *La Natività*; — *La Vergine col bambino Gesù*; — *L'Apparizione della Vergine a S. Giacinto*; e *Gesù morto sulle braccia della Vergine*. — Paolo suo fratello ebbe parte in alcune delle sue

opere, come in quelle de' suoi cugini, ma non giunse alla loro fama. — ** La tardità e lentezza che in principio mostrò Lodovico non fu già pochezza d'ingegno, ma il non potere esser contento in se stesso dell'opera sua, come i propri maestri e condiscipoli, perchè era nato a riformare quella scuola. Amico dell'ideale, studiosissimo della natura, passò a Firenze, quindi in Parma per studiar le opere del Correggio. Quando poi tornato in patria volle insieme a' suoi cugini operar la riforma, furono, come suole intervenire a tutti i novatori fieramente perseguitati dagli antichi artisti, ma non curando i costoro biasimi giunsero al nobilissimo intento.

CARRACCI o CARACCI (AGOSTINO), pittore ed incisore, n. nel 1557 secondo il Malvasia, ma secondo la iscrizione posta sulla sepoltura nel 1558; faceva professione di orafo, quando Lodovico lo fece deliberare ad entrar nel suo studio, e prestamente diventò uno de' suoi più valenti discepoli. Ornato di una mirabil facilità inventiva, attese a copiar coll' intaglio le sue composizioni; ma tornando d' un viaggio di Venezia, ove era andato per veder le opere del Tintoretto, ripigliò i pennelli e dipinse la *Comunion di S. Girolamo*, quadro che a buon diritto dicesi fornisse il primo concetto a quello del Domenichino. I plausi che ottenne fin d'allora mossero a invidia il suo fratello, che sotto vari pretesti giunse a fargli nuovamente deporre i pennelli pel bulino; tuttavia la condiscendenza di Agostino non tolse che il paragone delle opere de' due fratelli non tornasse pienamente dannoso ad Annibale. Quando fecero i lor lavori nella galleria *Farnese*, andò attorno un grido che il pittore furasse all' incisore i suoi migliori concetti; ma Agostino fu tuttavia sempre docile alle voglie fraterne. Passò a Parma dove in quel palazzo ducale figurò l' *Amor celeste*; — l' *Amor terrestre*; e l' *Amor venale*. Era inteso a dipingere il *di del Giudizio*, e da lui aspettavasi in quel subbietto un capo d'opera quando vinto dalle fatiche cesse a morte nel 1601. Agostino fu celebre tanto come intagliatore che come pittore, benchè attendesse più alla prima di queste arti che non alla seconda. Nè il suo nome è ignoto tra gli scrittori dell' arte, perocchè dettò per suoi scolari un *Trattato di prospettiva e di architettura*. ** Non si potrebbe affermare con tanta sicurezza come si fa in questo articolo, che Annibale come pittore perdesse pregio posto in paragone del fratello.

CARRACCI o CARACCI (ANNIBALE), pittore, fratello del precedente, n. a Bologna nel 1580; imparò il mestier di suo padre ch'era sartore; ma per conforti del suo cugino Lodovico, coltivò il disegno, e tali furono i suoi avanzamenti che Lodovico volle ritenerlo nel proprio studio. Annibale applicò l'animo a fare accurate copie del Correggio, di Tiziano, di Paolo Veronese, ed a paro di questi maestri compose piccioli quadri. Il *San Rocco*, intagliato poscia dal bulino di Guido, fu la prima opera che il fece noto. Chiamato indi a poco in Roma subito si diede a imitare le opere antiche; seppe poi congiungere il grandioso di Michelangiolo il leggiadro del Correggio, e ad ogni passo nella galleria *Farnese*, che a lui fu data a dipingere, incontransi multiplici prove del suo straordinario ingegno, troppo scarsamente ricompensato. Questa galleria, che è uno de' più bei monumenti di Roma, gli costò anni 3 di assidue fatiche, ed il dolore che gli recò la vil mercede che ne ritrasse, lo condusse a morte nel 1609. Il suo nepote Antonio fattigli i funerali nel Panteon, ivi lo

fece seppellire di costa a Raffaello. Roma e Parma hanno i suoi più celebrati dipinti. Il Museo di Parigi ne ha 26, tra' quali si nolano la *Madonna detta delle ciliegie*; — il *Cristo morto*; — la *Resurrezione*. Molte cose di questo maestro furono copiate coll' opera dell' intaglio. — ** Dei tre Caracci in Bologna si dà la palma a Lodovico, fuor di Bologna ad Annibale; e veramente la galleria *Farnese* è tale da dare il primo seggio a quest' ultimo. Il cardinale che gli la commise non vergognossi dargli 300 scudi. Annibale fu violento per indole, e merita biasimo per la invidia che non seppe vincere verso il suo fratello Agostino. Ebbe memoria tanto sicura, che spesso disegnava il *torso* di Belvedere ed altre antiche maraviglie dell' arte che sono in Roma con tanta diligenza come le avesse sott' occhio. Questi tre pittori, a detta del Lanzi, segnano i confini dell' aureo secolo della nostra pittura. Ritrassero assai scarsi guadagni dalle loro fatiche, e morirono quasi in piena povertà.

CARRACCI o CARACCI (FRANCESCO), pittore, n. nel 1593; fu discepolo de' suoi fratelli Agostino ed Annibale, ma non rispose alle loro sollecitudini. Presuntuoso al paro che ignorante, dopo la morte di essi, volle porsi a gara con Lodovico, e fece scrivere sulla porta della propria casa: QUI È LA VERA SCUOLA DEI CARACCI. Dopo la morte di Lodovico, passò in Roma, ed ebbe in sulle prime quelle accoglienze che poteva aspettarsi un fratello di Annibale, ma quando fu conosciuto, cadde nel meritato dispregio. Lo stremo del libertinaggio lo fece ridurre allo spedale, dove morì nel 1622 in età di 27 anni senza aver lasciato in Roma alcuna pittura.

CARRACCIO (ANTONIO), figlio naturale di Agostino, n. a Venezia nel 1583; fu discepolo di Annibale e morì a Roma nel 1618. Gratissimo al suo maestro, gli fece fare magnifici funerali. I suoi quadri son rarissimi. Un *Diluvio* è nel Museo di Parigi.

CARRACH (GIO. TOMA), giureconsulto tedesco, n. a Magdeburgo nel 1702, m. nel 1776; fu consigliere in corte di Prussia, professor di diritto ad Halle, e scrisse molti trattati di giurisprudenza, tra' quali primeggiano: *De imaginaria æquitate probationis pro evitando perjurio*; — *De periculo rei immobilis venditæ ante resignationem judicalem*.

** CARRADORI (GIOVACCHINO), n. in Prato il 6 Giugno 1738. Si applicò allo studio della medicina e ne ottenne la laurea in Pisa. Ritornato in patria fu dal vescovo Scipione de' Ricci chiamato professor di filosofia nel seminario di Pistoia; non vi restò che un anno, poichè costretto il vescovo ad abbandonar la diocesi, il Carradori lasciò la cattedra, e se ne tornò in Prato. Nel 1796 fu eletto dal consiglio generale della sua patria medico condotto della città. Fu socio corrispondente di molte accademie italiane e straniere, e nel 1816 ebbe un posto fra i quaranta della società italiana. Scrisse molte memorie scientifiche e letterarie sparse nei giornali e negli atti delle accademie di cui era socio. Morì il 24 novembre 1818 in età appena sessagenaria.

CARRANZA (BARTOLOMMEO di), arcivescovo di Toledo, n. nel 1803 a Miranda-del-Ebro; entrò nell' ordine di S. Domenico; venne in gran fama come teologo, e fu mandato da Carlo V al concilio di Trento in cui si rendè noto pel suo zelo e per le sue scritture. Avendo seguitato in Inghilterra l' infante Filippo, che andò a sposare la regina Maria, Carranza nominato confessore di questa principessa, si adoperò per suo ordine a restituire la religione cat-

tolica in quel regno, ma egli riportò da tal missione un rigore sì fatto che la storia ne fece ricordo; spinse il suo furibondo zelo fino a far dissotterrare i corpi degli eretici per darli alle fiamme. Quando Filippo venne in trono per la rinuncia del suo genitore Carlo V, nominò Carranza suo maestro, all'arcivescovado di Toledo. Prestamente però una tela si ordì contro il proleto del monarca. Un catechismo da lui pubblicato nella sua diocesi, diede il primo appiglio agli invidiosi per suscitargli persecuzioni; quindi lo accusarono di non avere adempiuto al debito del sacro ministero, riguardo a Carlo V che in braccio a lui, aveva spirato l'anima. Carranza fu imprigionato, ma Pio V pontefice revocato a sè il processo, lo fece condurre in Roma e rinchiudere in castel S. Angiolo. Conosciuta la sua innocenza, fu deliberato ch'ei dovesse esser sospeso per 8 anni dalle sue funzioni episcopali e relegato per quel tempo nel convento della Minerva. Egli non sopravvisse che 17 giorni a tal decreto, e morì nel 1576. La lunga persecuzione da lui patita aveva mosso a pietà i romani, ed il pontefice Gregorio XIII se' porre un onorevole epitaffio sul suo sepolcro. Carranza ha lasciato molte opere latine e spagnuole. Noi citeremo le più notabili: *Comenti sopra il catechismo cristiano* (Anversa, 1688, rarissima). Quest'opera fu, come si è detto, il primo pretesto delle persecuzioni contro di lui; — *Summa conciliorum*; stampata più volte; — *De necessaria residentia episcoporum et aliorum pastorum*. La *Vita* di questo prelato fu scritta in ispanuolo da Desiderio di Castejon, e poi dal P. Salazar di Mendoza.

CARRANZA (GIROLAMO), n. a Siviglia nel sec. XVI; scrisse sull'arte del maneggiar le armi, e particolarmente la spada sì per assalto che per difesa, un'opera intitolata: *della filosofia delle armi* (San Lucar, 1569, e 1582, divenuta rara): passò verso il 1589 in America; fu eletto governatore della provincia di Honduras, e tornato in Ispagna visse colà lungamente rispettato da' suoi connazionali per ingegno e per probità. Niccolò Antonio lo cita con lode nella *Biblioteca hispana*.

CARRANZA (Diego), missionario domenicano, n. nel sec. XVI; tradusse la *Dottrina cristiana* in chontal, lingua usitata nella provincia di Tabasco nel Messico.

CARRANZA (MICHELE-ALFONSO di), vicario generale dell'ordine carmelitano di Spagna, m. ottuagenario a Valenza nel 1607; pubblicò alcune *opere ascetiche*; e la *Vita di S. Ildefonso*, ristampata dal Bollandi con note nel t. I. degli *Acta Sanctorum*.

CARRARA (GIO. MICHELE-ALBERTO), storico, n. a Bergamo nel sec. XV; fu uno degli uomini più eruditi del suo tempo. Figlio di un medico esercitò la medicina con fama, e fu spesso consultato dai principi d'Italia, di Francia, e di Germania, che gli diedero molti segni di soddisfazione e di stima. Nella sua giovinezza aveva militato sotto gli ordini di Filippo Visconti contro Fr. Sforza. Tornato nella sua città natia, non più la lasciò che per soccorrere dell'arte sua coloro che il ricercavano, consecrando i suoi ozi alla cultura delle lettere e alla compilazione di varie opere. Nel 1488 ricevette dall'imperadore il titolo di conte palatino, e morì nel 1490. Abbiamo di lui: *De omnibus ingentis augenda memoriae*; — *Oratio in funere Bartholomaei Colconis*; ed un gran numero di opere latine e italiane ancora inedite, tra le quali citansi: *Historiarum italic. lib. LX*; —

un poema in versi eroici *de Bello Veneto per Jac. Marcellum in Italia gesto lib. unicus*. — Un altro CARRARA (PIETRO-ANTONIO), da Bergamo, vivente nel sec. XVII, tradusse *L'Eneide in ottava rima*.

CARRARA (UBERTO), gesuita e poeta latino, n. nel 1640 a Sora, nel regno di Napoli; fu uno de' restauratori della poesia latina nel sec. XVIII, e morì professore di belle lettere nel collegio romano l'a. 1713. Le sue principali opere sono: *Columbus sive de itinere Christophori Columbi*; — *In Victoriam de Scythia et Cosacis relatam, sub auspiciis D. D. Johannis in Zolkucia ecc. carmen*. — Un altro CARRARA (FRANCESCO da), detto il vecchio, ha scritto in italiano una *Cronica della città di Padova*, inserita dal Muratori nel t. II del *Rer. Ital. scriptores*.

CARRARA, nome di una famiglia ch'ebbe la signoria di Padova, nota fin dal sec. XII. (V. CARRARESI). — IACOPO I, i cui maggiori erano stati perseguitati dai ghibellini sul cominciare del sec. XIII, si pose a capo d'una banda di sediziosi, che cacciarono e fecero morire gli antichi magistrati di Padova nel 1314; diventò capo o signore della repubblica nel 1318; fu per tutto il tempo del suo regno astretto di combattere per mantenere la sua usurpazione. Trovossi ridotto ad implorare l'aiuto di Federigo duca d'Austria, contro Can della Scala signor di Verona, ed altro non era che luogotenente d'un sovrano straniero, quando morì nel 1324.

CARRARA (MARSILIO da), nepote del precedente; fu suo successore nella signoria di Padova, ove piuttosto continuò ad esser luogotenente del duca d'Austria. Assalito da un altro de' suoi zii, Niccolò da Carrara, che dopo aver diviso con lui le cure dello stato s'era fatto suo nemico, Marsilio si pose sotto la protezione di Can della Scala, antico nemico della famiglia, e gli consegnò la signoria di Padova e del suo territorio, ritenendo l'autorità di amministrare. Sul finire della sua vita venne in iscrezio con Alberto della Scala, figlio maggiore di Cane, suo signore, e ripigliò l'antica sua indipendenza, ma morì poco dopo nel 1338.

CARRARA (UBERTINO da), nepote del precedente; succedette a lui nel 1338 con l'approvazione della repubblica di Venezia, e fu quindi riconosciuto da Marsilio della Scala, che rinunziò francamente all'alto dominio di Padova. I veneziani videro di mal occhio farsi la pace tra i Carraresi e gli Scalligeri; speravano che Ubertino e Marsilio si indebolissero scambievolmente con le loro discordie, e la loro politica ne voleva all'opportunità trar profitto. Ubertino di Carrara, odioso a' padovani per le sue enormezze, morì nel 1346.

CARRARA (MARSILIO PAPPAFAVA da), lontano parente di Ubertino; fu suo successore; ma non appena era stato riconosciuto in quel sommo grado, che morì sotto il ferro di Jacopo I.^o nel 1346 dopo due mesi di dominio.

CARRARA (IACOPO II); tenne per qualche tempo occulto l'assassinio di Marsilietto, e si giovò del suggello di quel principe per porsi in possesso delle fortezze dello stato. Annunziò quindi la morte del suo congiunto; reclamò la sovranità di Padova come retaggio al quale aveva i diritti più legittimi e fu riconosciuto dal popolo. Governò con saggezza e moderazione tale, che non poteva aspettarsi da lui, a giudicarne dei modi ch'egli aveva adoperali per montare in possanza, ma fu ucciso nel 1360 da un bastardo d'uno de' suoi zii che aveva accol-

to in propria casa, e del quale tentava reprimere gli eccessi.

CARRARA (GIACOMO da), fratello del precedente; fu dichiarato signore di Padova, insieme al suo nepote Francesco (figlio di Iacopo II). Il buon accordo si mantenne tra' due principi per 6 anni; ma Francesco informato come suo zio avesse proposto di farlo morire, lo prevenne nel 1358, chiudendolo in una fortezza, dove passò di vita nel 1372.

CARRARA (FRANCESCO da), rimasto solo signore di Padova dopo che il suo zio fu imprigionato (v. l'articolo precedente); era stato eletto, qualche tempo innanzi, al grado di comandante delle milizie dei signori di Mantova, di Ferrara, di Verona e di Padova, legati sotto la protezione della repubblica di Venezia contro la famiglia de' Visconti, che voleva sottomettere al poter suo tutta l'antica Lombardia. Fu conclusa questa guerra con onorevol pace nel 1358, ed entrò in nimistà poco dopo col governo veneto a cagion de' legami di antica amicizia ed ospitalità che contrasse col re Luigi di Ungheria, che con la sua gente aveva occupato il territorio della repubblica. Il risentimento de' veneziani, contenuto per lungo tempo dal corso dei pubblici casi, proruppe nel 1372. Il Carrara ad onta degli aiuti che ebbe dal re di Ungheria e dal duca d'Austria, fu ridotto a concludere una pace onerosa pagando un ragguardevol tributo. Strinse poscia lega co' genovesi; ricevette novelli aiuti dal re d'Ungheria ed intraprese la guerra della di Chiozza, dal 1378, al 1381, che per poco stette non fosse cagione della ruina della repubblica di Venezia. Nel 1384 comperò le città di Treviso, di Ceneda, di Feltre e di Belluno, e si mostrò nel maggior grado di sua potenza; ma dopo di essere stato varie volte alleato ed avversario di G. Galeazzo Visconti, vinto da quest'ultimo, gli diede in mano nel 1388 la signoria di Padova e di Trevigi. Un altro dominio gli era stato promesso in compenso di quelle cessioni, ma il Visconti in vece di attenere le sue promesse, rinchiuse Francesco nel castello di Conio e ve lo ritenne fino al tempo della sua morte che seguì nel 1393.

CARRARA (FRANCESCO da), figlio del precedente; aveva ricevuto dal padre suo la signoria di Padova nel 1388; ma costretto di consegnare questa città a Giovan Galeazzo Visconti, passò a Pavia per impetrar la bontà di quel principe, che dopo averli lungo tempo fatto aspettare la deliberazione della sua volontà, gli concesse il dominio di un brutto castello vicino ad Asti. Coll' aiuto però de' fiorentini e de' veneziani il Carrara tornò a Padova nel 1390, e la sua signoria fu approvata nella pace del 1392. Non andò molto che pose invidia nell'animo di quegli stessi veneziani che l'avevano dimesso ne' suoi domini, e vinto da essi dopo una lunga contesa, fu tradotto a Venezia nel 1403 insieme co' suoi due figli Iacopo e Francesco. Il consiglio de' dieci in onta al diritto delle genti e alla fede de' giuramenti, avendo decretato la morte di questi tre principi, li fe' strangolare in prigione nel 1406. La testa di due altri figliuoli di quell'infelice barone fu posta a taglia, ma non v'ebbe sicario che osasse insidiare alla loro vita. — **UNATINO**, che così chiamavasi uno di loro, morì per naturale infermità a Firenze nel 1407; l'altro dopo avere militato contro i veneziani, fatto prigioniero, ebbe reciso il capo nel 1438. E in lui finì la discendenza dei Carraresi.

*** **CARRARA** (PIETRO-PAOLO, conte), sanese per

patria, n. nel 1688, fu patrizio romano e commendatario di S. Stefano; molto si fece chiaro nelle arti cavalleresche, negli uffici di stato e nelle lettere. Abbiamo di lui: *Poesie in vario metro*; alle quali fu unita una tragedia intitolata: *Cesare*. Morì nel 1759.

*** **CARRARESI**, signori. Sotto questo titolo il Sansovino designa la famiglia dei Carrara, i cui membri sono stati indicati di sopra. Quanto alla origine riferisce varie opinioni, che tengono sopra di lei diversi scrittori, altri facendola sortir di Germania e di sangue longobardo; altri del sangue dei Rusciovi o Rossiglioni principi nella Francia ai tempi di Carlomagno, ed altri derivandola da quel Milone romano che fu difeso da Cicerone. Ma in vece di tener dietro a queste favoleggiate origini, noi diremo che questa progenie, secondo il citato Sansovino, si trova bene ordinata da un MARZIO in qua, il quale fiorì nell'a. 1080. I signori Carraresi in processo di tempo si divisero per cognome ed altri s' intitolarono dell' *Anguillara*, altri si dissero *Pappafavi*.

*** **CARRARI** (BALDASSARE e MATTEO), padre e figlio, pittori, il primo di Forlì, il secondo ravennate, che vivevano circa il 1311; è di loro mano quella tanto celebrata tavola in S. Domenico di Ravenna rappresentante S. Bartolommeo, e il grado di essa contenente bellissime istorie dell' apostolo. Il pontefice Giulio II nel vederla disse che gli altari di Roma non avevano tavola più bella di questa.

CARRARIO (PIETRO), letterato italiano, n. a Padova nel sec. XVI; è autore di una traduzione italiana delle *Orazioni di Isocrate*; — di un trattato: *De toleranda exilii fortuna*; e di alcune altre scritture latine ed italiane in prosa e in verso.

CARRÉ o **CARRÉE** (FRANCESCO), pittore, n. in Frisia nel 1636; fu primo pittore di Guglielmo Federico, *Statolder* di questa provincia, e fermossi in Amsterdam, ove morì nel 1669. Dipinse principalmente nel genere di Téniers, e si veggono di lui alcuni quadri rappresentanti feste boscherecce.

CARRÉ (ENRICO), figlio maggiore del precedente, n. in Amsterdam nel 1636; imparò il disegno a dispetto del padre suo che lo voleva torcere allo stato ecclesiastico, e finalmente gli riuscì di entrare nello studio del celebre Jordaens. Cominciava già ad acquistar fama come pittore, quando la principessa Albertina, stata protettrice del padre, offerse al figlio il grado di portainsegna in un reggimento. Dopo aver militato onoralmente per qualche tempo, ripigliò la tavolozza, e pose dimora in Amsterdam ove eseguì molti ragguardevoli quadri, tra' quali si ammirano alcuni grandi paesi. Morì nel 1721, lasciando 7 figliuoli, 4 de' quali attesero alla pittura, ma con minor profitto del padre.

CARRÉ (MICHELE), fratello del precedente n. nel 1638; fu discepolo di Berghem nella pittura. Dopo aver soggiornato per alcuni anni in Londra senza alcun guadagno, fu invitato in Prussia dal re Federico I, che gli concedette una pensione oltre al pagamento del prezzo delle sue opere. Morto questo principe, Michele tornò in Amsterdam, dove chiuse il corso della sua vita nel 1726. Tra le sue composizioni, si cita con lode il quadro dell' *Incontro di Giacobbe con Esau*.

CARRÉ, viaggiator francese del sec. XVII; gli fu da prima comesso di visitare le coste di Barberia e diversi del Mediterraneo e dell'Oceano. Le memorie che mandò al ministero francese piacquero lan-

to a Colbert, che deliberò dargli luogo nella spedizione comandata da Francesco Carron, che andava a piantar colonie nelle Indie orientali. Sotto colore di portar nuove di tale spedizione, Carré fu rimandato in Francia dal suo capitano, che voleva farsi da torno un incomodo sorvegliatore. Ei legò l'ancora alla volta di Bender-Abassi; passò da quel porto a Bagdad; traversò il deserto di Siria; visitò il monte Libano, e tornato a imbarcarsi a Seida, surse nel porto di Marsiglia nel 1671, e l'anno seguente fu rimandato in India per la via di terra. Ignorasi il tempo della sua morte. Pubblicò il *Viaggio all' Indie orientali con parecchie storie curiose*; altro non pose in quest'opera, fuorchè il racconto de' suoi viaggi fino al suo primo ritorno del 1671; quanto al suo secondo viaggio, ei si restringe a riferirne alcune circostanze di poco momento.

CARRÉ (Luigi), geometra, n. nella Brie l' a. 1663; imparò da Malebranche gli elementi delle matematiche, nelle quali poi fu maestro; l'accademia delle scienze lo registrò tra' suoi membri nel 1697, e morì nel 1711. Abbiamo di lui: *Metodo per la misura delle superfici, per la dimensione dei solidi ecc., applicandovi il calcolo integrale*; — varie *Memorie* nella raccolta dell'accademia delle scienze e nel *Giornale dei dotti*; ed un compendio di un trattato sulla teoria generale del suono, sui differenti accordi della musica e sul monocordo.

CARRÉ (Remigio), benedettino, n. a S.^t Fal presso Troyes nel 1706, m. nel 1773; è autore di un'opera intitolata: *Il maestro de' novizi nell' arte del canto*; e di una *Raccolta curiosa ed edificante sulle campane*. Pubblicò anche una seconda edizione con giunte della *Chiave dei Salmi*, di Foinard. Ha lasciato molte opere mss. che si conservano nella biblioteca dell' istituto. — D. G. CARRÉ suo fratello, ebbe mano nell' edizione delle *Opere di S. Ambrogio*, pubblicate dai benedettini.

CARRÉ (Pietro-Lorenzo), professore, n. a Parigi nel 1738; tenne da prima la cattedra di retorica nel collegio di Tolosa; fu maestro della scuola centrale dell' alta Garonna; professò quindi retorica nel liceo imperiale di Parigi, e letteratura latina nella facoltà di belle lettere. Egli aveva fino a quel punto scritto versi, per tutti i vari governi che egli aveva veduto sorgere e cadere. Ne scrisse anche per la restaurazione, ma nonpertanto non poté campare dall'esser destituito da ambedue le sue cattedre. Questo sinistro gli offuscò il lume dell' intelletto, e morì a Parigi in uno spedale di dementi nel 1828. Furono pubblicate le sue opere nell' anno appresso.

CARRÉ (Guglielmo-Luigi-Giuliano), giureconsulto, n. a Rennes nel 1777; fu avvocato, poi professore e decano della facoltà di diritto di Rennes; mandò in ruina la propria fortuna volendosi dare al commercio de' libri. Essendo uno dei capi della opposizione del suo dipartimento, dimandò invano dopo la rivoluzione del 1830, la dignità di primo presidente della corte regia, e morì di repente, mentre era in punto di entrar nell' ufficio il dì 21 marzo del 1832. Pubblicò un gran numero d' opere di giurisprudenza tra le quali si citano le seguenti: *Introduzione allo studio del diritto, e specialmente del diritto francese con varie tavole sinottiche*; — *Analisi ragionata e conferenza tra le opinioni dei commentatori e i decreti delle corti sul codice di procedura civile*; — *Introduzione allo studio delle leggi che riguardano i dominii che posson esser ritolti*; —

Delle leggi di procedura civile. L' autore rifuse in quel libro la sua *analisi ragionata*, il suo *trattato* e le *quistioni di procedura*; — *Trattato del governo delle parrocchie*; — *Delle leggi, dell' ordinamento e della competenza delle giurisdizioni civili ecc.* Questo giureconsulto collaborò nel *Giornale della corte regia di Rennes*, e scrisse vari articoli nella *Enciclopedia moderna* di Courtin.

•• CARRÉ (Gio. Battista-Luigi), n. a Valennes nel 1749; fatti gli studi a Reims ed a Parigi entrò nella scuola del genio a Mezières, quindi tornò a Parigi dove studiò la scienza del diritto e l' arte della pittura; fu adoperato con altri artisti a copiare i principali quadri della galleria di Versailles per l' imperadrice di Russia. Nelle contese tra il ministero e i parlamenti, pubblicò un opuscolo assai pungente divenuto rarissimo, col titolo francese di *Trigaudin le Renard, ou le procès des bêtes*. Aveva fatto la proposta e dato mano ad una opera importantissima intitolata: *La Flora del Clermontese*, con figure colorate, ma non fu continuata pel sopravvenire della rivoluzione. Si accostò alle nuove opinioni, tenne vari uffici, e finalmente fu giudice di pace. Morì nel 1836 in età di 86 anni a Varenny. Egli è autore di un' opera che è stata il fondamento della sua celebrità, e s' intitola: *Panoptia o raccolta di tutto ciò che fu cagione di guerra dall' origine della nazione francese fino a' nostri giorni*.

•• CARRÉ (Pietro), n. a Reims nel 1749; fu sacerdote e professò retorica nel collegio di Charleville; poi fu eletto parroco di S. Ilario. Nel 1790 diede il giuramento civile, e scrisse un opuscolo intitolato: *La costituzione e la religione in pieno accordo*. Poi riedutosi dettò una *Risposta dei cattolici alla pretesa lettera pastorale del cittadino Niccolò Diet*. Questa scrittura gli procacciò gravi persecuzioni, sicchè dovette starsi celato fino al governo consolare. Morì a Reims nel 1823.

CARREL (Luigi-Giuseppe), teologo, n. a Seissel in Bugey; è autore delle opere seguenti: *La pratica delle lettere di cambio*, libro nel quale insegna che il prestare ad interesse sopra semplici polizze, non si oppone alla legge di natura, e per conseguenza non è perverso per se medesimo, ma che è contrario alla legge divina dichiarata dalla tradizione. Alcuni dotti teologi però non si accastarono a tale opinione; — *La scienza ecclesiastica bastevole per se medesima senza l' aiuto delle scienze profane*. Ivi si leggono buoni ragionamenti sull' obbligo che corre agli ecclesiastici di attendere alla scienza del loro stato; ma è troppo severo intorno allo studio della scienza profana. Abbiamo anche di lui alcuni opuscoli di poca importanza.

CARREL (Armando), uno dei principali compilatori del *Nazionale*, n. nel 1801 a Rouen da un negoziante; non sentendosi disposto al commercio volle iniziarsi assai per tempo alla milizia. Ammesso nella sua prima età alla scuola di S.^t Cyr, ne uscì col grado di sottotenente del 29.^{mo} reggimento di linea. Dopo che fu scoperta la congiura di Belfort e fu condannato il colonnello Caron, non volendo più militare in Francia, rinunziò al suo grado, e partì per la Spagna, dove si scrisse nella legione straniera che era armata dalle cortes per guerreggiare le masnade degli assolutisti. La Francia intervenne in quei sanguinosi conflitti, e dal corso dei casi la legione straniera trovossi ridotta alla necessità di capitolare. Carrel fatto prigioniero, benchè fosse guarentito dai patti segnati, fu tradotto in

Francia innanzi ad un consiglio di guerra adunatosi a Perpignano, e condannato a morte per aver vollo le armi contro la patria; ma questo iniquo giudizio fu annullato per difetto di forma, e Carrel mandato innanzi al consiglio di Tolosa, venne restituito in libertà. Abbandonando allora la villa militare andossene a Parigi, dove fu segretario per qualche tempo di Agostino Thierry, coll' esempio e col consigli del quale ebbe agio di mostrare il suo ingegno letterario. Carrel ornato di prontezza di spirito notabilissima, non tardò a venire in fama tra i giovani scrittori. Il *Compendio della Storia di Scozia*, e quello della *Storia della Grecia moderna*, i quali furono scritti da lui per la *Collezione dei ristretti storici*, ebbero plauso. Dopo essersi associato in qualità di accomanditario ad una ragione libraria che fu presto disciolta, assunse la direzione della *Rivista americana*, e continuò a inserir nei giornali dell' opposizione vari articoli dettati con tal franchezza e indipendenza che non s' era fino allora veduta in nessun giornalista. Aveva pubblicato appena la sua *Storia della contro-rivoluzione d' Inghilterra*, primo titolo che egli abbia alla fama di scrittore, quando cooperò con alcuni altri suoi amici politici alla fondazione del *Nazionale*, in cui riservò a se stesso la parte di critica letteraria. Dopo la rivoluzione del 1830, mandato in commissione in un dipartimento dell' Ovest, fu poi nominato prefetto del Cantal, ma rifiutò quell' ufficio per imprendere la direzione del *Nazionale*, e molto non stette a mostrarsi avversario degli antichi suoi amici. Perseguitato a cagione di vari articoli, uscì vittorioso da tutti i processi mossigli innanzi ai giuri, ma condannato dalla corte regia a sei mesi di prigione, prima di costituirsi in prigione fece un viaggio a Londra con intendimento di raccogliervi i documenti per la sua *Storia costituzionale dell' Inghilterra*, opera importante che fu la cura degli ultimi anni della sua vita, e che gli uomini di lettere con rammarico dovranno considerare che da lui non fosse potuta condurre a termine. Egli era ancora in S. Pelagia quando si presentò a difendere l' agente del *Nazionale* innanzi alla corte dei pari. Avendo detto nella sua aringa, ricordando la morte di Ney, « che i giudici più che la vittima avevano bisogno di esser rimessi in onore » poco mancò che non sostenesse una nuova condanna. Carrel persuaso che la forza dell' ordine delle cose dovesse tosto tardare a condurre il trionfo della propria opinione, non si mescolò punto nè poco in quelle cospirazioni che seguirono sotto il ministero di Casimiro Perrier. Nel 1836 si pose tra i candidati per la deputazione della camera, ma fallì nel suo intento. In varie circostanze aveva dimostrato una eccessiva irritabilità; parecchi duelli in cui più o meno gravemente restò ferito ne erano state le conseguenze. Malgrado la sua deliberazione di saggir tali brighe, prese parte in una quistione mossa in sul proposito della minorazione del prezzo dei giornali, e non trovandosi soddisfatto delle dichiarazioni dategli dal suo avversario, ne seguì una sùda a Vincennes, nella quale fu percosso da una palla nel basso ventre, e morì per quella ferita il dì seguente 24 di luglio del 1836, in età di anni 33, compianto dai molti suoi amici.

CARBELET (Luigi), parroco di Dijon, m. nel 1766; lasciò molti scritti che nell' anno appresso furono riuniti sotto il titolo di *Opere spirituali e Pastorali* in 7 vol.

CARBELET di ROSAY (Bartolommeo), fratello del

precedente; fu illustre predicatore, e recitò il sermone della cena a Versailles nel 1724; nel 1736 pronunziò il panegirico di S. Luigi innanzi all' accademia, e morì nel 1770; fu teologo del vescovo di Soissons, e membro dell' accademia di questa città.

CARRENO de MIRANDA (don Gio.), pittore, n. nelle Asturie l' a. 1614; fu discepolo di La Cuevas, e riuscì eccellente nel far ritratti e nel dipingere storie. Gli spagnuoli, come coloritore, lo pongono fra Tiziano e Van Dyck. Filippo IV lo dichiarò suo primo pittore, e Carlo II lo insignì dell' ordine di S. Jacopo. Si ammira in Pamplona il suo quadro rappresentante la istituzione dell' ordine dei trinitari. Morì nel 1686. Madrid, Toledo, Alcalá de Henares posseggono molti altri lavori assai ragguardevoli di questo artista. Trattò anche il bulino con mano maestra.

CARRERA (Pistao), letterato siciliano, n. nel 1571; professò il sacerdozio, e spese gli ozi che lasciavagli il sacro ministero nella cultura delle lettere. Si erudì sommamente nella storia e nelle antichità della patria; fu ricercato per la sua dottrina dai grandi di Sicilia, ed ottenne vari uffici. Morì a Messina nel 1647. Non ebbe eguale nel giuoco degli scacchi, e lo arricchì di nuove mosse. Fra le copiose opere da lui dettate, citeremo le seguenti: *Variorum epigrammatum libri III*; — *Il giuoco degli scacchi* (Militello, 1617, in 4.º, vol. raro, e molto cercato dai curiosi); — *Il Mongibello descritto in tre libri, nel quale si spiega la storia degl' incendi ecc.*; — *Delle memorie istoriche della città di Catania*, 2 vol. il secondo dei quali contiene la vita e i miracoli di S. Agata. Il primo tradotto in latino da Abramo Preiger, fu inserito nel decimo volume del *Thesaurus antiquitatum Siciliae* del Burmanno.

CARRERA (FRANCESCO), gesuita siciliano, n. nel 1629, m. a Palermo nel 1683; pubblicò fra le altre opere: *Lyricorum libri IV, et epodum lib. I*; — *Pantheon siculum, sive sanctorum sicularum elogium*.

CARRERA (ANTONIO PRINCIVALE), medico, n. in su quel di Milano; è noto come autor di una satira contro i medici, intitolata: *La confusione de' medici, in cui si scuoprono gli errori e gli inganni di essi*, pubblicata nel 1653 a Milano, sotto il nome di Raffaele Carrara.

CARRERE o CARRERA (FRANCESCO), medico, n. a Perpignano nel 1622, compì i suoi studi a Barcellona ove si dottorò; fu chiamato in corte di Madrid, poi eletto nel 1667 primo medico degli eserciti spagnuoli; rinunziò a tal dignità nel 1690 per ridursi nella sua patria, e morì a Barcellona in un viaggio quivi fatto nel 1695. Abbiamo di lui: *De salute militum tuenda*. Ma in quest' opera non si ragiona già delle malattie dei soldati, e si tratta solamente delle cure che si vogliono avere per mantenerli in sanità.

CARRERE o CARRERA (GIUSEPPE), suo nepote e medico come lui, n. a Perpignano nel 1680; fu rettore della facoltà medica della sua patria, e quivi morì nel 1757. Ha lasciato un *Trattato sulle febbri*, in latino; ed un *Saggio sul metodo che tiene il popolo minuto per guarir dalle febbri*.

CARRERE o CARRERA (TOMMASO), medico, figlio del medesimo, n. nel 1714; fu professore e decano del collegio di medicina, e morì nel 1764. Abbiamo di lui varie tesi e diversi opuscoli medici che son cose di poca importanza. La sola sua opera degna d' esser citata, è il *Trattato delle acque minerali del Rossiglione* (Perpignano, 1786), che è la prima scrittura pubblicata su quelle acque.

CARRERE o **CARRERA** (GIUSEPPE-BARTOLOMEO-FRANCESCO), figlio del precedente, n. a Perpignano nel 1740; fu prima professore nella patria università; ebbe in feudo le acque minerali dell'Escludes colle loro pertinenze; fu nel 1773 nominato ispettor generale delle acque minerali del Rossiglione; venne allora a fermarsi a Parigi; ricevette il titolo di regio censore e di membro della società di medicina, ed ebbe vari carichi per procacciare beneficio all'egra umanità. La pratica che avea della Spagna persuase chi reggeva le cose ad inviarlo colà nel 1798; ivi soprasette più anni, e morì a Barcellona nel 1802. Di lui ci avanzano moltissime opere, tra le quali citeremo: *Biblioteca letteraria, storica e critica della medicina antica e moderna*, della quale furono pubblicati due soli volumi; — *Catalogo ragionato delle opere sulle acque minerali*; — *Manuale per uso degli infermi*, tradotto in tedesco; — *Ricerche sulle malattie veneree croniche*; — *Quadro di Lisbona nel 1796, seguito da lettere scritte in Portogallo sullo stato antico e moderno di quel regno*, opera anonima in cui l'autore giudica assai sfavorevolmente i portoghesi e il loro governo. Le altre sue scritture consistono in *Memorie*; — *Dissertazioni, ed Osservazioni mediche*, stampate o inserite nei giornali di medicina.

CARRERO (PIETRO-GARZIA), medico, n. a Calaoorra nel sec. XVI; fu professore nell'accademia di Alcala; ebbe ufficio di primo medico presso Filippo III, e morì circa il 1628. Diede saggio di sua dottrina nelle opere seguenti: *Disputationes medicæ et commentarii in primam sen libri quarti Avicennæ*. Quest'opera fu edita da Pietro Ferriol suo discepolo; — *Disputationes medicæ et commentarii in omnes libros Galeni de locis affectis*.

♦♦ **CARRETTO** (i signori del), famiglia antica italiana, che secondo il Sansovino discendeva dai marchesi di Monferrato per un ANSELMO, che fu lo stipite di questa progenie. Ebbe questo Anselmo la signoria di Saona. Da lui poi discese un JACOPO, che ebbe tre figliuoli chiamati CORRADO, ENRICO ed ANTONIO, ai quali si appartennero per divisione della paterna eredità tre dominii; al primo toccò Millesimo, al secondo Novello, al terzo Finale. Da questa stessa famiglia discesero i siciliani baroni del Carretto assai ricchi e potenti. I nomi più celebri che con lungo seguito fiorirono in questa famiglia fino alla metà del sec. XVI, si troveranno registrati dal Sansovino (*fam. ill. d'Italia*).

CARRETTO (FILIPPO del), official superiore, n. nel 1789 a Camerano in Piemonte; fu aiutante di campo del re Carlo Emanuele IV; si segnalò presso il generale austriaco Dewim, quando i francesi entrarono nel Piemonte, e fu ferito più volte nei vari scontri sul littorale genovese. Aveva studiato l'arte della guerra in Prussia sotto il gran Federigo, ed era tenuto come spertissimo nella tattica militare. Morì nel 1796.

CARREY (JACOPO), pittore, n. a Troyes nel 1646; entrò nella scuola di Lebrun che lo elesse per accompagnare Nointel mandato ambasciatore a Costantinopoli. Tornato in Francia ebbe mano nel dipingere la Galleria di Versailles, e disegnò i più curiosi oggetti del gabinetto del re. Morto Lebrun ritornò nella sua patria, e vi fece un gran numero di opere tra le quali la più notevole è la *Vita di S. Pantaleone* in 6 grandi quadri, fatti nella parrocchia che s'intitola di quel Santo. Morì a Troyes nel 1726.

CARRIARICO, re degli svevi; regnava intorno alla metà del VI sec. nel Portogallo, nella Galizia e nelle

Asturie. Il figliuol suo Teodomiro, preso da una infermità di languore che per lungo tempo esercitò tutti gli argomenti dell'arte medica, videsi allfine ridotto a sanità; e credendosi guarito per miracolo di S. Martino vescovo di Tours, ne seguì che Carriarico suo padre, di ariano che era in prima, si rendesse cattolico, e facesse edificare in onore del Santo la cattedrale di Orensa nel regno di Galizia. Morì nell'a. 889.

CARRICHTER di **RECKINGEN** (BARTOLOMEO), medico dell'imperatore Massimiliano II; si rende noto sul finire del sec. XVI per certe sue strane opinioni. Poneva cieca credenza nell'astrologia giudiziarla, e pretendeva indicare sotto qual segno del zodiaco ed a qual grado di elevazione debba essere quel segno per cogliere e preparare una pianta affinché ne sortisca effetto salutare. Le opere sue, malgrado la stranezza degli argomenti e dello stile, vennero in sommo grido. Noi però altre non citeremo che le seguenti: *Trattato delle piante di Alemagna, descritte secondo gl'influssi che ricevono da'corpi celesti*; — *Igiene tedesca*.

CARRIER (GIO. BATTISTA), il più fiero, dopo Marat, dei rivoluzionari francesi, n. nel 1736 presso Aurillac; era prima della rivoluzione procuratore presso l'elettorato di questa città. Deputato nel 1792 alla convenzion nazionale ivi diè voto per la morte del re; diede opera nel dì 9 marzo 1793 alla istituzione del tribunai rivoluzionario, e dopo alcuni mesi fu mandato commissario nei dipartimenti dell'Ovest; la guerra civile era a quel tempo nel maggior fuoco; le vittorie dei vandeisti scuolevano profondamente i loro avversari. L'incendio dei villaggi e le spaventevoli stragi eran già cominciate. Pure Carrier giudicò che quelle informi sentenze, le quali ogni giorno mandavano sul patibolo una moltitudine di prigionieri, dimandavano troppe lunghezze, e perciò ricorrendo a modi più speditivi, rinnovò l'esempio di Nerone: fece costruire battelli forati nel fondo che annegavano cento persone per volta, e vinse anche nell'atrocità quell'antico mostro, inventando i *matrimoni repubblicani*. La sua commissione in quella parte si compì nel principio del 1794, e Carrier poté tornare alla convenzione a menar vanto delle orribili cose fatte da lui. Ma dopo il 9 termidoro i nantesi che egli avea mandati a Parigi, tradotti innanzi al tribunale, in quel tempo in cui davasi luogo alle accuse e alle discussioni, trassero sopra di lui l'abbominio generale e il grido pubblico dimandò la sua testa. Nel dì 23 novembre ei dichiarò alla convenzione, che ella mettendo lui in processo perdeva se stessa; che se si fossero dovuti punire tutti i delitti commessi in nome di lei non v'aveva nemmeno il campanello del presidente che fosse puro di colpe, e pretendea le crudeltà dei vandeisti lo avessero indotto alla necessità di quelle orribili vendette. Ma presso il tribunai rivoluzionario la sua difesa non trovò miglior grazia che nella convenzione. I membri del comitato di Nantes accusati insieme con lui lo gravarono di tali deposizioni che fecero correr nell'ossa un fremito a chi lo udiva: ond'egli fu condannato a morte il dì 18 dicembre 1794, come convinto di aver fatto morire sotto il trarre degli archibusi, giovanetti di 13 o 14 anni, di aver ordinato gli annegamenti e i matrimoni repubblicani con intento alquanto contrario alla rivoluzione. Salì sul patibolo il dì seguente con grande audacia, ripetendo che egli era innocente, e che altro non avea fatto se non adempiere agli ordini dei comitati della convenzione.

●● CARRIERA (ROSALBA), pittrice, nata a Chiozza nello stato di Venezia nel 1675, delle più famose che vantì l'Italia tanto nel dipingere a pastello, in cui, secondo il Lanzi, giunse ad eguagliare le pitture a olio che nel miniare in cui toccò l'eccellenza più somma che dir si possa. Il suo avo fu Andrea Carriero anch'egli pittore, il quale è da credere che veduta l'indole della nipote le desse le prime lezioni dell'arte; ebbe poscia a maestro il cavaliere Antonio Nazari, poscia il Diamantini, e per ultimo il celebre Balestra. Disegno correttissimo, franchezza di pennello, squisita diligenza, come addimandano le miniature, vivacità di colorito, giudiziosa composizione furono i pregi di questa donna insigne. Tra le sue molte opere è stupendo il *ritratto* della moglie del Baffo poeta veneziano. Rosalba morì nel 1757.

●● CARRIÈRE (PIER LUIGI di), n. a S. Quintino presso Uges nel 1751. Fin da giovane insieme ad un suo compagno di collegio, compose un romanzo intitolato: *Filarete*, che non fu mai messo a stampa. Poi succeduto al suo genitore nell'ufficio di segretario degli stati di Linguadoca, ebbe parte nella gran compilazione in 13 vol. dei *Processi verbali* di quegli stati, e si rendè molto chiaro nella sua amministrazione, la quale si può dire che ebbe fine con lui, perchè fu l'ultimo superstite dei membri di essa. Morì nel 1818.

CARRIÈRES (LUIGI di), prete dell'oratorio, n. nel 1662 ad Auvillè presso Angers; lasciò l'arringo dell'armi in età di 27 anni per entrare nella religione suddetta, ove tenne varie dignità, e morì a Parigi nel 1717. A lui dobbiamo un *Comento letterario della Bibbia*, in 24 vol. in 12.^o, del quale esistono molte edizioni. Quella di Parigi del 1730, in 6 vol. in 4.^o fig., è la più ricercata dai bibliofili. Quest'opera che consiste nella inserzione delle voci proprie a rendere il testo più chiaro, è molto stimata.

CARRIÈRES (FRANCESCO), francescano di Apt in Provenza; è autore di un *comento* latino sulla bibbia; — di una *Storia cronologica* dei pontefici romani; e di altre opere che non meritano esser tratte dall'oblio.

CARRIÈRO (ALESSANDRO), preposto della chiesa di S. Andrea di Padova; prese una parte assai viva ed operosa nella quistione dei dantisti che si accese sul finire del sec. XVI; e dopo aver pubblicato un opuscolo intitolato: *Breve ed ingegnoso discorso contro l'opera di Dante*, che il Bulgarini lo accusò di averglielo usurpato, mise in luce: *Palinodia nella quale si dimostra l'eccellenza del poema di Dante*. I ragguagli di questa celebre ed importante disputa letteraria si nolano nella *Biblioteca* del Fontanini, e nella *Istoria della volgar poesia* del Crescimbeni. Carriero morì nel 1626. Oltre alle opere citate, abbiamo di lui: *De potestate summi pontificis*.

CARRILLO (MARTINO), teologo e storico spagnuolo, n. a Saragozza nel sec. XVI; ivi professò diritto canonico; fu quindi rettore del collegio di questa città, poi gran vicario del vescovo di Huesca; fu provveduto di una abbazia, e morì verso il 1630. Abbiamo di lui: *Annali e memorie cronologiche che contengono le cose seguite nel mondo, e segnatamente in Ispagna*; — un *Elogio delle donne celebri dell'antico testamento*; — una *Storia di S. Valerio di Saragozza*, ecc.

CARRILLO (GIOVANNI), fratello del precedente; si rendè frate minore e fu confessore di Margherita d'Austria; pubblicò in idioma spagnuolo una *Storia del terzo ordine di S. Francesco*; — una *Storia di S. Isabella, infanta d'Aragona e regina di Portogallo*.

CARRILLO (FRANCESCO-PEREZ), fiorì sul principio del sec. XVII, ed è autore di un'opera ascetica intitolata: *Via sacra, esercizi spirituali, ed arte di ben campare*.

CARRILLO LASSO DE LA VEGA (ALFONSO), letterato, n. nel sec. XVI a Cordova da un presidente del consiglio delle Indie; ebbe vari onorevoli carichi, e spese negli studi le ore de' suoi ozi. Tra le opere da lui dettate si commendano: *Virtudes reales*; — *Soberania del reyno de Espanna*; — *De las antiguas minas de Espanna*. Alfonso fu editore delle poesie del suo fratello Luigi, morto in età di 26 anni, con la fama di soldato istruito e valoroso. Le opere di Luigi Carrillo contengono una traduzione in versi dell'*Arte di amare* di Ovidio, ed un'altra traduzione in prosa del *Trattato di Seneca sulla brevità della vita*.

●● CARRINGTON (NATALE-TOMMASO), poeta inglese, n. a Plymouth nel 1777; fu dal padre per forza messo ad apprendere il mestiere del costruire i vascelli; egli che a ben altre cose sentivasi atto, dopo aver dimorato per tre anni in quelle scuole, preso quasi da disperazione fuggì; ma poi per campare la vita trovossi ridotto a servire in un legno inglese come marinaio. In tal qualità fu al combattimento di Pinisterre, ma avendo in quella circostanza scritto alcuni versi, il capitano ne fu sì ammirato, che giudicandolo indegno dell'umile condizione di marinaio, gli diede libero congedo. Carrington allora aperse una scuola a Devonport che fu ben presto famosa per buon metodo d'insegnamento. Quindi in altre città pose simiglianti istituti che sempre andarono prosperando e procurandogli fama fino a che ritiratosi a Bath presso il suo figlio primogenito, morì nel 1830.

CARRION (LUIGI), giureconsulto, n. a Bruges verso il 1817; studiò con Giusto Lipsio e fu suo emulo; andò quindi a Parigi, ed ivi acquistò l'amicizia di vari dotti. Dopo essere stato qualche tempo a Bourges, ove diede lezioni, fu nominato professore di diritto civile a Lovanio, e poi passò a professare diritto canonico. Provveduto di doviziosi benefizi, per merito di buoni servigi renduti alle lettere, quivi morì nel 1896. A lui dobbiamo le edizioni di *Valerio Flacco*, di *Sallustio*, di *Aulo Gellio* con note fino al capitolo 25 del primo libro. Pubblicò inoltre: *Antiquarum lectionum commentarii tres*; — *Emendationum et observationum libri II*. Queste due opere furono ristampate nel tomo terzo del *Thesaurus criticus* del Grutero. Egli pubblicò altresì la prima edizione del *viaggi di Busbecq*.

CARRION (EMMANUELE-RAMIREZ di), dotto spagnuolo, m. sul finire del sec. XVI; prese ad insegnar le lettere ai sordi-muti ed a procacciare a que' miseri qualche uso della parola, chè s'egli non fu l'inventore di quest'arte, fu il solo almeno che al suo tempo la usasse. Nel 1622 pubblicò un libro intitolato: *Maravillas de naturaleza en que se contienen mil secretos de cosas naturales* ecc. Tra i sordi-muti da lui ammaestrati, si nota il marchese di Priega grande di Spagna, e don Luigi de Velasco fratello del conestabile di Castiglia.

CARRON (GUIDO-OGNISSANTI-GIULIANO), sacerdote, n. a Rennes nel 1760; da giovane prese gli ordini sacri; fondò nella sua patria nel 1789 una manifattura di lini da vele ecc., in cui 2000 poveri erano adoperati; e poi volgendo gli occhi sulle infelici vittime della scostumatezza istituì in un altro quartiere un asilo per le donne tolte alla mala vita. Al tempo della

rivoluzione, avendo ricusato dare il giuramento fu chiuso in carcere. Mandato a confine all'isola di Gersy pensò di giovare alle famiglie francesi aprendo due scuole, l'una pei giovani, che fu da lui medesimo diretta, l'altra per le fanciulle della quale affidò il reggimento ad alcune pie dame. Fondò pure una biblioteca ed una farmacia in che i poveri trovassero ogni specie di aiuto. Nel 1796 costretto di andare a Londra con la maggior parte de' fuorusciti e degli ecclesiastici confinati, immantinente ristabilì in quella capitale le sue due scuole e la farmacia; oltreciò fondò due ospizi l'uno pei preti infermi, l'altro per le donne. Nel 1797 istituì un seminario per 26 alunni. Due anni dopo le sue scuole furono convertite in convitti. I principi visitarono più volte quegli istituti, e Luigi XVIII gli indirizzò molte lettere onorevoli. L'ab. Carron fondò in processo di tempo una camera detta della provvidenza, in cui erano le suore dedicate al servizio degli infermi ed ivi facevasi ai poveri, nel corso dell'inverno, distribuzione di cibo e di carbone. Egli aprì anche due altre scuole pei fanciulli del popolo. Al suo ritorno in Francia nel 1814 il re gli diede la direzione dell'Istituto di Maria Teresa fondato per quei giovani le cui famiglie erano state volte in ruina dalla rivoluzione. Costretto di ripassare in Inghilterra nel mese di marzo del 1816 tornò a Parigi nel mese di novembre, ripigliò subitamente l'esercizio del proprio ministero, e morì mentre era sempre inteso alle opere di pietà il dì 18 marzo 1820. Abbiamo di questo imitatore delle virtù di S. Vincenzo di Paola una gran copia di libri ascetici tra quali noteremo: *Riflessioni cristiane per tutti i giorni dell'anno*; — *Pensieri ecclesiastici*; — *Pensieri cristiani*, in 6 vol.; *Vita dei giusti*, in 6 vol.; — *I Confessori della fede nella chiesa gallicana*, in 4 vol. Si troverà il completo catalogo delle opere sue in una *Notizia* posta in fronte del suo *Perfetto ecclesiastico*, e nella *Francia letteraria* del sig. Quérard.

CARRON (FILIPPO-MARIA-TERESA-GUINO), n. a Rennes nel 1788, nepote del precedente; non seguì lo zio in Inghilterra; entrò nel seminario di S. Sulpizio; fu ordinato prete, e tornato a Rennes, esercitò le dignità di vicario, poi di curato. Diventato gran vicario del vescovo di Nevers, fu nel 1829 nominato vescovo del Mans, e morì nel 1833. La città del Mans gli è debitrice dell'istituto delle dame carmelitane del buon pastore.

CARROZZA (GIO.), medico, n. a Messina nel 1678; fu eletto medico della città di S. Lucia, e se deesi dar sede a' suoi concittadini con sì propizia ventura, ivi esercitò l'arte per volger di tre anni che perdette un solo infermo. Tornato a Messina nel 1702 ivi sostenne, quasi un altro Pico della Mirandola, una tesi *de omni scibili*, che prova però solamente aver egli sfiorato ogni parte dell'umano sapere senza larsi profondo in alcuna. Ivi pubblicò nell'anno stesso un opuscolo: *Contra vulgo scientias acquisitas per disciplinam*. Due anni dopo fece stampare: *Anthropologia I. I*, opera nella quale dà bando a' rimedi galenici e dà una preferenza particolare a quei che ci fornisce la chimica. Alcuni mss. ci avanzano di lui.

CARRUCCI (IACOPO). — V. PONTORMO.

CARS (LORENZO), n. a Lione nel 1703; passò da giovane a Parigi dove entrò nello studio di Lemoyne, che gli consigliò di abbandonar la pittura alla quale sentivasi inclinato, per apprendersi all'intaglio sul rame in cui speditamente avanzò; fu ammesso all'accademia l'a. 1733; ritrasse Michele Anguier scultore;

fece intagli delle opere di Vanloo, di Cochin, e sopra ogni altro di Lemoyne suo maestro e sua guida, e morì nel 1771, riguardato come il solo incisore che potesse venire in paragone con Audran nell'intagliare in grande. Il suo *Ercole ed Onfale*; — *L'Allegoria sulla fecondità della regina*; — *La Tesi di Ventudour* sono capi d'opera.

CARSTARÈS (GUGLIELMO), teologo presbiteriano, n. in Scozia nel 1649; fece i suoi studi ad Utrecht dove il suo genitore erasi rifuggito nel tempo della rivoluzione del 1641; fu da prima ministro della congregazione inglese di Leida, tornò quindi nella patria dove fu imprigionato come congiuratore. Rimesso in libertà dopo certe confessioni che gli strapparono dal labbro i tormenti della tortura, tornosene in Olanda appresso al principe Guglielmo d'Orange, del quale fu cappellano particolare. Quando quel principe ascese il trono d'Inghilterra elesse Carstarès suo cappellano per la Scozia, dove questi ebbe una preponderanza politica che finì con la vita del suo successore. Morì nel 1718 tenendo il grado di presidente dell'università di Edimburgo, ed essendo anche uno dei ministri di questa città. Le sue *Carte di stato* e le sue *Lettere* precedute da una notizia sulla vita di esso furono pubblicate dal dott. Mac-Cormick nel 1774.

CARSTENS (ASMO-GIACOMO), pittor danese, n. a Schleswig nel 1734 da un mugnaio; mostrò fin dall'a. 9.^a dell'età sua una gran vocazione pel disegno, e dalla madre ne imparò gli elementi. Condotta a Copenaghen pel desiderio che sentiva di veder le opere dei grandi maestri, fece subito saggio di ciò ch'ei potesse, componendo un quadro rappresentante la morte di Eschilo; assai scarsi però furono gli eccitamenti che ne raccolse onde si trovò condotto nella necessità di far ritratti per campar la vita. Certe contrarietà che gli sopravvennero nell'accademia di Copenaghen lo fecero risolvere ad imprendere il viaggio di Roma. Era giunto fino a Milano, ma pel manco di protezioni e di aiuti in un paese del quale eragli ignota la lingua, si trovò costretto a far ritorno in Alemagna traversando la Svizzera, dove poté vendere alcuni disegni e con quel che ne ritrasse passare a Berlino. In questa città fece molti quadri di composizione pei quali fu ammesso nell'accademia ed ebbe una pensione di 2800 fr. per andare a compiere gli studi dell'arte in Roma, dove giunse nel 1792. Negli anni che seguirono espose le opere sue al giudizio degli amatori che gli fu assai favorevole; molti altri quadri che compose da poi crebbero la sua nominanza, e nuovi studi gli promettevano nuovi plausi, quando la morte gli venne a rompere, nel 1798, il corso delle più sicure speranze, nella maturità del suo ingegno. Si notano tra i suoi dipinti e disegni fatti in Roma: *La Visita degli Argonauti al centauro Chirone*, che fa parte di una serie di 24 disegni tratti dall'*Argonautica* di Apollonio; — il *Megaponto*, composizione originale che, se si dee credere a ciò che ne dicono, fece paragonare il suo autore a Raffaello ed a Michelangiolo; ed un *Edipo* re suo ultimo lavoro. La *Vita* di Carstens fu scritta in tedesco, ed una notizia molto accurata intorno a lui si può leggere nel *Magazzino enciclopedico*.

CARSTENS (CRISTIANO-NICCOLÒ), giureconsulto, n. nel 1736 a Lubeca; ivi tenne la persona di procurator fiscale; e pubblicò in latino molti scritti sulla storia e sul diritto pubblico di questa città. Abbiamo anche alcune dissertazioni stampate in varie raccolte periodiche.

CARSUGHI, gesuita italiano, n. in Toscana nel 1647, m. nel 1709; è autore di un poema latino sull'*Arte di bene scrivere*.

CARTAGENA (Gio. da), teologo spagnuolo; si rendè gesuita, e poscia minore osservante; professò teologia a Salamanca, e quindi a Roma. Carlo V gli commise la difesa delle sue pretese nella contesa che corse tra lui e la repubblica veneta. Il P. Cartagena scrisse in tale occasione due opere: *Pro ecclesiastica libertate*; e *Propugnaculum catholicum* ecc., nelle quali sostiene che il papa possa chiamare al suo aiuto anche le genti infedeli per garantire le libertà della sua chiesa contro coloro che le volessero offendere. Gli altri scritti di questo frate consistono in *Omelie* latine sui misteri. Dettò anche: *Praxis orationis mentalis*; e morì a Napoli nel 1617.

CARTAGO (S.), detto il *giocane*, e soprannomato *Mochuda* o il *Sollecito a levarsi la mattina*; fu discepolo di Cartago il vecchio e di S. Comgall in Irlanda, e fondò nel West-Meath il gran monastero di Rathenlin, che diventò la scuola più celebre e più numerosa in discepoli di tutta l'Europa. Ivi ebbe il governo di più di 800 monaci per 40 anni continui; ma le persecuzioni di un re d'un piccolo stato vicino avendolo costretto a volgersi in fuga co' suoi monaci, si riparò nel Munster o Memonla. Questo santo è riguardato come il primo vescovo di Lismore, in cui fondò un monastero, una cattedrale ed una scuola. Morì il giorno 14 maggio 637.

CARTALONE, era gran sacerdote d'Ercole e figlio di Macheo generale cartaginese. Tornando da un viaggio fatto a Tiro per offerir le spoglie ad Ercole tirio, trovando Cartagine assediata dal suo genitore ingiustamente sbandeggiato da questa città, traversò il campo di Macheo vestito degli abiti sacerdotali senza salutarlo. Il padre sdegnato di tal dispregio lo fece appendere ad una croce su cui spirò l'a. 530 av. G. C.

CARTALONE, generale cartaginese, mandato in Sicilia dopo la rotta di Attilio Regolo per regger le milizie terrestri e marittime, prese Agrigento e la ridusse in cenere, ed uscì più volte vincitore dai conflitti co' romani; ma un rigore troppo eccessivo avendolo renduto odioso all'esercito, fu richiamato dal senato cartaginese, e surrogato da Amilcare Barca padre di Annibale, verso l'a. 260 av. G. C.

CARTALONE, generale delle genti a cavallo de' cartaginesi; aveva seguito Annibale nella sua spedizione d'Italia, e comandava il presidio di Taranto, quando si lasciò sorprendere dai Romani, e fu sterminato con quasi tutto l'esercito che reggeva nell'a. 209 av. G. C.

CARTARI (Vincenzo), letterato e poeta, n. a Reggio sull'entrar del sec. XVI; è autore delle seguenti opere: *Fasti d'Ovidio tratti alla lingua volgare*, questa traduzione in versi sciolti fu inserita dall'Argelati nella raccolta di *tutti gli antichi poeti tradotti* ecc. (Milano 1746); — *Il Flavio intorno ai Fasti volgari*, (Venezia, 1553, in 8.^o) che è una specie di commento dell'opera precedente, e l'una o l'altro sono di molta rarità; — *Il compendio dell'istoria di M. Paolo Gioiolo*; — *Le immagini degli Dei degli antichi*. Quest'opera ebbe più di 20 edizioni fatte nel sec. XVI e XVII, rivedute ed aumentate dall'autore, e dopo la sua morte da Lorenzo Pignorio. Le ultime sono le più stimate. Abbiamo una version latina di questo trattato ed una francese condotta da Antonio Duverdier. — ** Per la brevità assegnata al nostro libro non essendoci con-

sentito allargarci che nei più sommi uomini, ci duole non aver potuto qui stampare un diligentissimo articolo gentilmente fornitoci dal Sig. Scipione Casali intorno ai Cartari, ma non per questo lasceremo di registrare quanto egli dice intorno a quest'ultima opera. Ecco dunque le sue parole: « Le molteplici » ristampe del libro delle *Immagini*, le traduzioni » e le fatiche spesevi intorno da altri per abbellirlo » ed aumentarlo, mostrano con quanto favore accogliesse il pubblico letterario questo lavoro di Cartari: il quale checchè ne dica il Tiraboschi, Guenè ed altri, fu il primo, dopo Boccaccio, a togliere la mitologia degli antichi dal buio in cui giaceva: imperocchè le opere latine di Gilio Gregorio Giraldi e di Natale Conti sullo stesso argomento uscirono alla luce soltanto parecchi anni dopo la pubblicazione dell'opera del Cartari e non vennero come questa tanto diffuse ed accarezzate ».

CARTARI (Gio. Luca), filosofo e medico del sec. XVI, n. a Bologna; professò la filosofia in questa città ed a Perugia dal 1561 al 1578. In quest'ultimo anno andò a porre stanza nella sua patria, ove esercitò l'arte medica fino alla sua morte che seguì nel 1595. Le sue principali opere sono: *Lectiones XXIII proemiales super lib. de physico auditu*; — *Quaestiones de primis principis universam logicam constituentibus*; — *De immortalitate ecc. secundum Aristotelis tractatus*.

CARTARI (Giulio), giureconsulto italiano, n. a Orvieto nel 1538, m. nel 1633 a Roma; scrisse molte opere di giurisprudenza, ma che oggidì si giacciono nell'oblio.

CARTARI (Carlo), figlio del precedente, n. a Bologna nel 1614, m. nel 1697; fu avvocato concistoriale in Roma ed ispettor degli archivi della santa sede. Abbiamo di lui: *La Rosa d'oro pontificia, racconto istorico*; — *Pallade bambina*, ovvero *Biblioteca degli opuscoli volanti*, che è un catalogo degli opuscoletti più singolari pubblicati separatamente, con una prefazione originalissima. Quest'opera è assai rara, ma è stata inserita nella 2.^a edizione della *Biblioteca volante* di G. Cinelli (v. questo nome). La nota degli altri scritti di Carlo Cartari trovasi negli *Acta eruditorum*, 1713 pag. 508.

CARTARI (ANTONIO-STEFANO), suo figlio, aveva pubblicato il prospetto di una grand'opera su tutte le famiglie illustri dell'Europa, col titolo di *Prodroma gentilizio* ecc., ma morì nel 1686 prima di aver compiuto l'importante lavoro, che aveva condotto fino alla lett. M. — ** Quest'opera non è stata giammai messa a stampa.

CARTAUD de la VILLATE (FRANCESCO), canonico, n. ad Aubusson, m. a Parigi nel 1737; è autore dell'opera seguente: *Pensieri critici sulle matematiche*. Il fine di questa scrittura si è il dimostrare che le matematiche non sono sempre esenti da errori; — *Saggio storico e filosofico sul gusto*: questo libro da principio uscì col nome dell'autore, ma poi questi, per cagioni non ben note, mutò il frontespizio. In una seconda edizione, sotto la rubrica di Londra (Parigi) 1781, è restituito il nome dell'autore. È scrittura piena di paradossi.

CARTE (SAMUELE), teologo inglese, n. a Coventry nel 1633, m. nel 1740; pubblicò: *Tabula chronologica archiepiscopatum et episcopatum Manlyae et Valliae, ortus, divisiones, translationes* ecc. indicans; e due *Sermoni*.

CARTE (TOMMASO), storico inglese, n. nel 1686 a Clifton nella contea di Warwick; ricusò di dar giu-

ramento di fedeltà al re Giorgio I, e pospose la dignità di vicario della chiesa di Bath all'affezione che portava agli Stuardi. La parte che ebbe nella ribellione del 1713, e la sua qualità di segretario del vescovo Atterbury, lo fecero correr nell'ira del governo. Fu promessa una ricompensa di 1600 lire a chi lo avesse consegnato; ma Carte rifuggitosi in Francia, si celò sotto il nome di *Philips*. Ivi preparò la edizione dell'*Istoria di de' Thou*, che fu pubblicata in Londra nel 1733, in 7 vol. in fol. Avendo avuto il permesso di rientrare in Inghilterra, scrisse la *Vita di Jacopo duca d'Ormond*, in 3 vol. in fol. Il compendio di quest'opera fu scritto in francese sotto il titolo di *Memorie della Vita di Milord duca d'Ormond*, in 2 vol. in 12.^o. Nel 1738 annunciò una *Storia d'Inghilterra* da pubblicarsi per associazione, ed il 1.^o vol. comparve in Londra nel 1747, in fol. L'autore avendo inserito in una nota (nel tempo della incoronazione del re) la storia di un certo Lovel, che, a detta sua, era stato guarito dalle scrofole per opera del pretendente, molti sottoscrittori si ritrassero; ma Carte continuò la pubblicazione del suo libro, e mandò fuori il 2 e 3 vol. nel 1750 e 1752; stava già per mettere in torchio il 4.^o quando morì nel 1754, e quest'ultimo volume fu pubblicato l'anno seguente. Abbiamo anche di lui un *Catalogo delle Pergamene guascone, normande e francesi conservate nell'archivio della Torre di Londra*, del quale si ricercano quegli esemplari che contengono la prefazione di Carte, che fu soppressa per cura del governo francese; — *Raccolta di lettere e memorie sulle cose d'Inghilterra dal 1641 al 1660*; — Una edizione delle lettere di Roberto Botwell con un compendio preliminare della storia generale di Portogallo, tradotto in francese dall'ab. Desfontaines.

CARTEAUX (GIO. FRANCESCO), generale della repubblica, n. nella Franca-Contea l'a. 1731; fu figlio di un soldato e seguì il genitore ammesso nello spedal degli invalidi a Parigi. Il pittore Doyen, che lavorava nella chiesa di quello spedale, scoprendo in lui buone disposizioni lo ammaestrò nel disegno. Gli avanzamenti del discepolo furono speditissimi; ma la sua vocazione per l'arringo dell'armi era troppo deliberata; entrò agli stipendi in età d'anni 16, e diventò sotto ufficiale nel tempo della rivoluzione; lasciato il suo reggimento, si diede a fare professione di pittore in miniatura; fu quindi nominato luogotenente nella cavalleria della guardia nazionale parigina, e pervenne al grado di aiutante generale, dopo il 10 agosto 1792. Mandato l'anno seguente a Grenoble per levare 300,000 uomini secondo i decreti della convenzione, ottenne in merito di tal carico il grado di general di brigata. Quando i lionesi insursero contro la convenzione, i marsigliesi essendosi messi in armi per muovere al loro soccorso, Carteaux venne ad incontrarli, li ruppe ed entrò vittorioso in Marsiglia nel dì 26 agosto 1793. Ebbe quindi il supremo comando dell'assedio di Tolone. Arrestato poco dopo, fu condotto a Parigi e chiuso nella conciergerie. — Comandò sulle coste di Normandia nel 1798 e riuscì a sedare una ribellione a Caen. Bonaparte fatto console lo elesse ad amministratore dei lotti, poscia a commissario nel principato di Piombino. Carteaux tornò in Francia nel 1806, e morì verso il 1807.

CARTEIL (CAISTORONO), capitano inglese, n. nella provincia di Cornovaglia nel sec. XVI; militò da prima sull'armata navale olandese; fu quindi mandato dalla regina Elisabetta alle Indie occidentali con Fran-

cisco Drake; giovò con la sua prudenza e col valor suo a prender le città di Cartagena, Santiago e S. Agostino, e morì a Londra nel 1593.

CARTELETTI (FRANCESCO-SEBASTIANO), poeta italiano del sec. XVI, contemporaneo del Tasso; è autor di un poema sul *Martirio di S. Cecilia*, che ebbe molte edizioni, più però pel subbietto preso a trattare che per merito dell'opera.

CARTELLIER (PIETRO), scultore celebre, n. a Parigi nel 1767; non ebbe agio di attendere a studi solidi e profondi, perchè dovette sostener con le sue fatiche la propria vita e quella di sua madre; ma il buon gusto e la perseveranza che erano in lui, fecero risplendere il suo ingegno di mezzo a tutti gli ostacoli. Nobile, espressivo, ingegnoso nel comporre, semplice e naturale nell'atteggiare delle figure, vero nei contorni, si fece commendare per una squisita scelta in tutte le parti della composizione e per la rara unione di uno stile robusto e di finezza ricercatissima. Fu socio dell'accademia di belle arti e cavaliere della legione di onore, e morì nel giorno 12 giugno 1833. Le sue principali opere sono: una *Statua della Vittoria*; — una *Statua di Vergniaud*; — una *statua di Pichegru*; — le statue del principe Luigi; di Aristide; del Pudore ecc.

CARTER (FRANCESCO), scrittore inglese, morto nel 1783; pubblicò: *Viaggio da Malaga a Gibilterra* in idioma inglese.

CARTER (ELISABETTA), dama inglese nata nel 1717; fu figlia di un ecclesiastico ed educata dal padre suo che non neglesse alcuna cura per dare incremento alle sue felici disposizioni per le lettere. I suoi primi saggi poetici comparvero nel *Gentleman's magazine*. L'opera che più le fece onore è la completa versione di *Epiteto*. Ella tradusse altresì i *dialoghi su la luce*, di Algarotti, e pubblicò nel 1762 un volume di Poesie dedicato a Lord Bath, col quale aveva singolare amicizia, e lo accompagnò nell'anno seguente in un suo viaggio in Germania. Dobbiamo anche a lei i numeri 84 e 100 del *The Rembler*. Ella morì nel 1806, e le sue *Memorie* furono pubblicate a Londra nell'anno appresso.

CARTERET (GIOVANNI), conte di Grandville; sedeva nel 1711 nella camera de' pari e si segnalò per la sua divozione alla casa di Hannover, la quale lo aveva ridomandato a Giorgio I. Nominato viceré d'Irlanda nel 1724, il suo governo in un tempo sì difficile, fu generalmente gradito. Quando Giorgio II salì sul trono, Carteret continuò nella sua dignità fino al 1730. Essendo di parte contraria a Lord Walpole fu nominato segretario di stato dopo la revocazione di quel ministro, e morì nel 1763. Si mostrò costante protettore delle lettere e delle arti.

CARTERET (FILIPPO), navigatore inglese, fece parte nel 1766 della spedizione comandata dal capitano Wallis per scoprir nuove terre nell'emisfero meridionale; riconobbe molte isole al Sud delle isole della società, e l'arcipelago di Santa Cruz di Mandonia, al quale diede il nome di *Isole della regina Carlotta*. Visitò in seguito altre isole che chiamò *Gower* e *Carteret* e tornò in Inghilterra nel 1769 dopo aver fatto molte altre scoperte. Ignorasi il tempo della sua morte. La *relazione* del suo viaggio fu pubblicata da Hawkesworth con quella del primo viaggio di Cook.

*** CARTEROMACO (SCIPIO), nativo di Pistola, fu uno dei dotti del sec. XVI; intendeva la lingua latina e la greca, sapeva spiegare le difficoltà degli antichi autori. Fu molto stimato a Venezia. Si ritirò a Roma, e vi trovò protezione presso il card.

Francesco Alidosi; lo seguì a Ravenna, e dopo la morte di esso, se ne ritornò a Roma. Fu collocato dal papa Leone X presso Giulio de' Medici, in qualità d' uomo di studio, e senza dubbio sarebbe salito a qualche grado onorifico e dovizioso, se non fosse morto prima di sperimentare gli effetti dell' amicizia del suo padrone.

CARTHEUSER (GIO. FEDERICO), medico tedesco, n. nel 1704; fu professore a Francoforte sull' Oder; operò una salutare riforma nell' uso delle piante e dei medicamenti che si impiegarono fino al suo tempo, e morì nel 1777. Citeremo tra le numerose sue opere, le seguenti scritture molto stimate: *Elementa chymiae medicae dogmatico-experimentalis*; — *Fundamenta materiae medicae generalis et specialis*; — *Fundamenta pathologiae et therapeuticae praelectionibus suis accommodata*; — *De morbis endemicis liber*.

CARTHEUSER (FEDERICO-AUGUSTO), figlio del precedente: esercitò la medicina come il suo genitore, ma senza venire nella stessa celebrità di lui. Era nato ad Halle nel 1734, e morì a Schierstein nel 1796. Abbiamo di esso: *Elementa mineralogiae systematicae disposita*; — *Rudimenta hydrologiae systematicae*; e molte altre scritture poco notevoli.

CARTHEUSER (CARLO-GUGLIELMO), fratello del precedente; fu medico anch' egli, e lasciò alcune *Riflessioni sulla dieta*, in idioma tedesco.

CARTIER (IACOPO), navigator francese, n. nel sec. XVI a S. Malò; aveva già fatto alcuni viaggi nell' Oceano, quando fece a Filippo Chabot, grande ammiraglio di Francia, la proposta di correre ad esplorare la parte settentrionale del gran continente americano, allora chiamato *Terra Nuova*. L' ammiraglio accolse la proposta di Cartier, che ebbe autorità da Francesco I di metterla in atto; sciolse da S. Malò nel 1534 con due navi di 60 tonnellate e 61 uomo di equipaggio per ciascuna; riconobbe una gran parte delle coste del golfo S. Lorenzo, e prese possesso del paese in nome del re. Quando fu ritornato, dopo che ebbe fatto la relazione del suo viaggio, Francesco I deliberò istituire una colonia in quella parte dell' America. Un gran numero di volontari, tra' quali erano giovani assai ragguardevoli, si fecero innanzi per esser parte della nuova spedizione. Cartier salpò nuovamente il 10 maggio 1538, ed approdò non senza alcune traversie sulle coste già visitate da lui; salì il fiume S. Lorenzo e si avanzò a 7 od 8 leghe al di là di quel luogo ove poscia fu fabbricata la città di Quebec. I tre bastimenti che componevano l' armatella diedero fondo presso la foce di un fiume influente che prima ebbe nome di *Saint-Croix* dall' esploratore, ma poi fu detto *Jacopo Cartier*. Il navigatore continuò le sue scoperte con barchette a cagione delle difficoltà che il fiume opponeva ai grossi bastimenti, e giunse fino al luogo in cui più tardi surse la città di Montréal 180 leghe distante dalla foce del S. Lorenzo. Perilustrò la contrada, si accontò con gli abitanti, acquistò la loro amicizia, e tornò quindi a svernare sul fiume Saint-Croix, ove i marinai patirono gran rigore di freddo ed ebbero stremo di cibo. Furono afflitti dallo scorbuto, flagello poco noto a quel tempo ai marinai europei; molti ne morirono, e quasi tutti gravemente infermarono. Un capo del paese insegnò per buona ventura a Cartier un albero le cui foglie e la scorza prese in infusione avevano guarito lui stesso. I francesi fecero uso di quella medicina e ne trovarono gran conforto; ma la moria era già stata sì forte, che Cartier fu obbligato ad abbandonare uno dei due legni per manco di equipaggio onde

manovrarli. Partissi il dì 6 marzo 1538, trovò il passaggio che aveva già supposto dover esistere al mezzodì della *Terra Nuova*, e da ciò fu compiuta la scoperta del fiume e del golfo S. Lorenzo; giunse il dì 16 luglio a S. Malò e fu rimandato nel 1540 nel fiume S. Lorenzo. Il vicerè che Francesco I aveva nominato per governare il paese scoperto, essendosi posto in via 18 mesi dopo Cartier, questi abbandonato solo ai propri suoi aiuti e stretto dal disagio d' ogni cosa tornossene a S. Malò nel 1542. Il tempo della sua morte è sconosciuto. La prima relazione de' suoi viaggi fu pubblicata sotto il titolo di *Breve racconto della navigazione fatta alle isole del Canada, Hochelaga, Saguenay ed altre ecc.* Fu tradotto in italiano nel III vol. della collezione del Ramusio. Il compendio del 3.^o viaggio (del 1542) trovasi nel III ed ultimo volume della collezione di Hakluyt.

CARTIGNY (GIO.), frate carmelitano, n. verso il 1520 in Fiandra; professò a Valenciennes i voti religiosi; fu poi nominato lettore di teologia nel convento del suo ordine a Bruxelles, ed ivi diventò priore. Nel 1564 era a Roma delegato della sua provincia al capitolo generale. L' anno seguente recitò la orazione d' apertura del sinodo di Cambray; l' arcivescovo lo nominò suo teologo; ed ei morì in detta città nel 1580. Oltre ad alcune opere mass. abbiamo di lui alcune scritture mistiche notabili per la loro singolarità. *Il viaggio del cavaliere errante*; — *I quattro novissimi, o ultimo fine dell' uomo*, in seguito de' quali si legge un opuscolo intitolato: *La contesa dell' anima dannata col corpo*.

CARTISMANDUA, regina de' briganti popoli della gran Bretagna sotto Claudio imperadore; tenne le parti de' romani verso l' a. 43 av. G. C. e abbandonò Venusio suo marito per congiungersi al suo grande scudiere. Venusio avendo levato in armi alcune schiere costrinse la infedele moglie a cercare un asilo nel campo de' romani; allora costoro terminarono la lite con pigliarsi per sè il conteso reame.

CARTOUCHE (LUIGI-DOMENICO), ladro famoso, il cui nome è fatto popolare, n. a Parigi sul cader del sec. XVII; assai per tempo fece manifesta la sua perversa indole. Cacciato del collegio ove stava a studio e dalla casa paterna, si mise con una turba di ladri che infestavano il paese di Normandia; tornato a Parigi, ivi diventò capo di una nuova banda, e corse ben presto il grido per tutta la capitale e per le province de' suoi ladronecci ed assassini. Dopo essersi per buona pezza scapolato alle indagini della giustizia fu finalmente arrestato in una bettola e condannato all' estremo supplizio nell' a. 1721. La *Raccolta de' processi famosi* di Desessarts contiene la relazione di quello di Cartouche. Abbiamo anche la *Storia della sua vita e del suo processo* stampata più volte. Una commedia di Legrand intitolata *Cartouche* fu rappresentata nel tempo medesimo che pendeva il costui processo. Grandval pubblicò sotto il titolo medesimo un poema al quale aggiunse un breve *Dizionario di gergo o lingua de' ladri*.

CARTWRIGHT (TOMMASO), puritano, n. circa il 1558 nella contea di Hertford; insegnò teologia nell' università di Cambridge; ma perchè professava principj avversi alla gerarchia sacerdotale i vescovi pervennero a farlo escludere dalla cattedra. Passò sul continente; tornò in Inghilterra malgrado le persecuzioni dirette contro i puritani, e pubblicò alcuni scritti che posero in sospetto il governo, sì che fu costretto di nuovo ad uscire del regno. Essendosi

avventurarlo di rientrarvi in capo a 6 anni, fu posto in carcere come sedizioso. Liberato dal credito di un suo protettore, non godè lungo tempo della acquistata libertà, e varie volte tornò in prigione, fino a che chiuse la vita nel 1608. Oltre a parecchie opere di controversia, abbiamo di lui un *commento*, sulla sacra scrittura, del quale i bibliofili sogliono ricercare la bella edizione pubblicata in Amsterdam dal L. Elzevir nel 1647 in 4.^{to}, sotto il titolo di *Harmonia evangelica commentario analytico illustrata*.

•• CARTWRIGHT (Giacio), viaggiatore inglese, n. nel 1739 a Marsham della contea di Nottingham. Di 16 anni navigò alle Indie e tornò col grado di alliere; militò in Germania nella guerra de' 7 anni; fatta la pace passò con un suo fratello a Terra Nuova; quindi si restituì in Inghilterra, poscia nuovamente ripartì per la costa del Labrador. Di là condusse in Inghilterra 6 di que' selvaggi, i quali furono obbietto della pubblica ammirazione, e mentre rimenevansi al loro paese, carichi di doni, cinque di essi morirono pel viaggio. Nel 1782 tornava per la 6.^a volta in Inghilterra dalle sue peregrinazioni, quando i corsari predandolo gli tolsero il frutto delle sue lunghe fatiche, e morì nella patria l' a. 1819. Abbiamo di lui il *Giornale de' suoi viaggi* scritto in inglese in 3 vol. con carte e pubblicato nel 1792.

• CARTWRIGHT (Gio.), scrittore politico, fratello del precedente, n. a Marsham nel 1740; era nella regia armata navale a Boston quando levatesi le colonie americane contro la metropoli, egli si dichiarò il più ardente difensore e propagatore de' loro diritti per la qual cosa non ebbe mai gli avanzamenti che meritava nella milizia, dalla quale tolse congedo nel 1792. I radicali lo ritennero come uno de' più benemeriti della loro parte, e sempre seguìto a scrivere e parlar con ardore per le dottrine liberali. Soffersse anche una breve prigionia per tal conto, essendogli data accusa di eccitar tumulti, ma fu un' arbitraria persecuzion del governo e morì nel 1823. Copiosissimo è il numero delle sue scritture assai pregiate. Noi qui ne ricorderemo solo alcune quasi per saggio: *La indipendenza dell' America considerata come sovranamente utile e gloriosa alla Gran Bretagna*; — *Reclamo in favore dei diritti legislativi della comunità*; — *Certezza per la Coscienza, ossia esame di questa quistione: Sino a qual punto l' autore de' Pensieri sulla riforma parlamentaria, ha tenuto conto della verità della religione cristiana?* — *Lettera ad un amico di Boston ed agli altri membri dei comuni che si sono associati per la difesa della costituzione*; — *Appello a proposito della costituzione inglese*; — *Argomenti in favore della riforma*; — *Paragone delle 3 riforme, la riforma per burla, la semi-riforma, la riforma costituzionale*. — Misa Cartwright pubblicò la *Vita e corrispondenza del maggior Cartwright*.

•• CARTWRIGHT (Edmondo), meccanico, fratello del precedenti, n. a Marsham nel 1743; studiò all' università di Oxford; apprese le lingue dotte, la letteratura e la teologia; entrò negli ordini sacri ed ebbe vari benefizj. In età di 38 anni manifestossi in lui l' ingegno meccanico, e molte furono le invenzioni uscite dalla sua mente; fra tutte si vuol celebrare la sua macchina da pettinare la lana, ed i miglioramenti ch' ei trovò pel mestiere di tessitore, sì che a pelizione dei negozianti e manifattori ebbe dal governo 10,000 lire sterline. Pensava

anche di applicare il vapore a qualunque specie di lavoro, ed al molo delle vetture de' battelli come oggi si vede messo in pratica. Le sue invenzioni meccaniche fecero cadere in obbligo alcuni scritti poetici e letterari da lui dettati, e morì nel 1822.

CARTWRIGHT (Guglielmo), teologo e poeta inglese, n. nel 1644 nella contea di Gloucester, m. nel 1644, professore di metafisica nell' università di Oxford; scrisse *poesie greche, latine, ed inglesi*; e varj *componenti teatrali*, raccolti e pubblicati sotto il titolo di *commedie, tragicommedie ecc.*

CARTWRIGHT (Caistoro), altro teologo inglese, n. nel 1602, m. nel 1658; ha lasciato varj *Comenti sulla Genesi e sull' Esodo*, stimati dai cultori delle dottrine ebraiche.

CARTWRIGHT (Tommaso), teologo e prelato inglese, n. nel 1634 a Northampton, fu da principio canonico di S. Paolo a Londra; quindi vescovo di Chester; ma egli perdette quest' ultimo beneficio seguitando le parti del re Jacopo II, che volle seguirlo in Francia e nella spedizione d' Irlanda, dove morì nel 1689. Molti de' suoi *Sermoni* furono stampati a Londra nel 1648 e nel 1683 in 2 vol. in 8.^o.

CARUS (Federico-Augusto), teologo tedesco, n. a Budissin nel 1770, m. nel 1807; professò la filosofia a Lipsia, ove le sue *Opere* furono pubblicate per cura di Ferdinando Hand dal 1808 al 1810 in 7 vol. in 8.^{vo}. I vari scritti che si contengono in questa collezione sono dettati in tedesco, salvo una *Storia delle sentenze della chiesa greca* che è scritta in latino, già stampata a Lipsia nel 1793; ed un *comento latino sulla origine della Cosmo-teologia*.

CARUSO (Germania), poeta italiano, n. nel regno di Napoli nel sec. XVI; ha lasciato un racconto in ottava rima delle guerre, nelle quali aveva combattuto egli stesso come ufficiale nell' esercito del duca di Urbino. Quest' opera è intitolata: *Istoria nella quale si racconta il verissimo successo del miserabile assedio e arresa della città di Vercelli*.

CARUSO (Carlo), giureconsulto, n. in Sicilia, m. nel 1690; ha lasciato un *trattato di procedura civile*, in latino; ed un altro di *procedura criminale*, parimente in latino. Quest' ultimo ebbe varie edizioni con giunte del figlio dell' autore GIOVANNI CARUSO m. a Palermo nel 1706.

CARUSO (Gio. Battista), storico, affine del precedente, n. presso Palermo nel 1673; prima studiò filosofia e questa lo condusse allo scetticismo; pel consiglio di Mabillon che ebbe il destro di visitare in un suo viaggio a Parigi, abbandonò quegli studj per attendere alla storia. Tornato nella sua patria, avvantaggiandosi dei consigli del dotto religioso, visitò gli archivi e le biblioteche di Sicilia d' onde trasse preziosi documenti, e morì nel 1724. Abbiamo di lui: *Memorie storiche della Sicilia*, in 3 vol. in fol., dei quali gli ultimi due sono postumi; — *Bibliotheca historica Siciliae* in 2 vol. in fol. Che è una importantissima collezione degli storici della bassa età per la maggior parte inediti, con prefazioni e note. Muratori l' ha ristampata ne' suoi *rerum italicarum Scriptores*, facendo grandi elogi del Caruso.

CARVAJAL (Gio. di), cardinale spagnuolo, vescovo di Placenzia, n. a Truxillo nell' Estremadura nel sec. XV; fu successivamente uditor di rota e governator di Roma, e ricevette la porpora dalle mani di Pio IV nel 1416. Eletto legato in varj tempi in Germania ed in Boemia, ivi si diede a com-

battere gli errori degli ussiti e fu esposto al loro risentimenti; cooperò ai memorandi trionfi degli eserciti cristiani conseguiti nel 1486 sulle insegne di Maometto II, e morì a Roma nel 1489.

CARVAJAL (BERNARDINO di), nipote del precedente, vescovo di Cartagine; ebbe il cappello cardinalizio dalle mani di papa Alessandro VI nel 1493. Eletto da Ferdinando V ambasciadore in Roma, nel 1511, prese le parti del re Luigi XII e dell'imperatore Massimiliano contro papa Giulio II, e promosse la convocazione del concilio di Pisa, che si dichiarò contro il pontefice; questi vendicossene traducendo innanzi al concilio lateranense Carvajal, che fu scomunicato e dichiarato indegno della porpora. Dopo la morte di papa Giulio, Carvajal che si era ritirato a Lione giudicò poter tornare in Italia, ma Leon X lo fece arrestare e condurre a Civitavecchia. Egli non recuperò la sua libertà se non quando ebbe impetrato col ginocchio a terra la remissione della colpa che gli si apponeva nel concistoro tenuto in quell'anno stesso 1513. Ritornò allora nelle sue dignità; ebbe il vescovado di Ostia, e morì decano del sacro collegio nel 1523. Abbiamo di lui: *Discorsi*; — *Omelie*; e *Sermoni*.

CARVAJAL (LORENZO GALINDEZ di), della famiglia dei precedenti, giureconsulto, n. a Piacenza nel 1472, m. nel 1527; fu professore di giurisprudenza a Salamanca e consigliere del re Ferdinando V e della regina Isabella. Scrisse molte opere che rimasero mss.; — alcune *Memorie sulla vita di Ferdinando e di Isabella*; — varie *Considerazioni sulla Storia di Spagna*, sotto il titolo di *Addizioni ai baroni illustri di Ferdinando Perez di Gusman*, con una *Vita di Giovanni re di Castiglia*, della quale però Carvajal non fu autore, ma solo editore.

CARVAJAL (FRANCESCO di), capitano spagnuolo, n. sul finire del sec. XV; si fece notare nel famoso sacco di Roma del 1527; militò quindi in America, e cooperò ai buoni successi che ottenne Vaca de Castro, governatore del Perù, sotto il giovane Almagro. Essendosi dato alle parti di Gonzales Pizarro, fu fatto prigioniero con lui, quando l'esercito lo abbandonò nel 1548, e condannato ad essere appeso come traditore del suo sovrano.

CARVAJAL (GIO. di), consanguineo del precedente; seguì come lui l'arringo delle armi, e combattè in America. Essendo ufficiale nella provincia di Venezuela, quando l'imperador Carlo V cesse a più presto vendè quel territorio alla famiglia Welser di Augsburgo a titolo di feudo della corona di Spagna, fece uccidere il secondo governatore mandato da questa famiglia, e falsificò lettere patenti nelle quali nominava se stesso a quell'ufficio. Carlo V informato di tale usurpazione, spedì colà un nuovo governatore che fu Giovanni Perez di Tolsa, il quale mandò Carvajal sulle forche nel 1546.

CARVALHO (DOMENICO), capitano portoghese, n. nel sec. XVI da un'antica famiglia; militò con onore nelle Indie Orientali; adoperato dal vicerè di Goa in varie spedizioni sulle coste del golfo di Bengala, aveva ottenuto varj profitti sugli indiani Mogori, e sulle genti del vicerè di Aracan, quando un principe alleato dei portoghesi, e del quale a tal titolo reclamava i soccorsi, lo diede in mano allo stesso re di Aracan che lo fe' morire in mezzo ai tormenti nel 1604.

CARVALHO (ANTONIO), della famiglia del precedente, n. a Lisbona nel 1590; professò teologia e filosofia ad Evora, poscia a Coimbra, e morì nel

1680, lasciando commenti latini sulla somma di S. Tommaso; ed un *discorso* (in portoghese) su questo problema: *se sia convenevole che i predicatori censurino i principi e i ministri*. — Un altro gesuita CARVALHO (VALENTINO), è citato da Filippo Alegambe, come autore di un *supplemento alle lettere delle missioni del Giappone e della China*, in Italia.

CARVALHO (LUIGI-ALONZO), gesuita spagnuolo, m. nel 1630; è autore di un' *arte poetica* in idioma spagnuolo; e di un'opera intitolata: *Antichità e cose memorabili del principato delle storie*.

CARVALHO (GIO. di), giureconsulto portoghese; fu professore di diritto canonico a Coimbra nel sec. XVII. Abbiamo un trattato: *De quarta falsidia et legitima*; ed *In capitulo Reynaldi de testamentis*.

CARVALHO (LORENZO-PEREZ); è autore di un'opera pubblicata a Lisbona, nel 1693, sotto il titolo di *Enucleationes ordinum militarium Hispaniarum*.

CARVALHO (TRISTANO BARBOSA y); non è noto che per alcune opere ascetiche, la più notevole delle quali ha per titolo: *Mazzolino dell'anima, e giardino del cielo*.

CARVALHO-VILLASBOAS (MARTINO), giureconsulto portoghese; si stabilì a Milano verso la fine del sec. XVI, e vi pubblicò un trattato che ha per titolo: *Specchio dei principi e dei ministri*.

CARVALHO (ANTONIO MONEZ), pubblicista portoghese nel sec. XVII: è autore di una scrittura intitolata: *Francia impegnata con Portogallo nella separazione di Castiglia*.

CARVALHO d'Acosta (ANTONIO), ecclesiastico portoghese, n. a Lisbona nel 1680, m. nel 1718; ha lasciato parecchi trattati di astronomia, cosmografia e geografia in idioma latino e portoghese, il più notevole dei quali ha per titolo: *Corografia portoghese e descrizione topografica del regno di Portogallo* (Lisbona, 1706 e 1712, 3 vol. in fol.). Quest'opera assai rara in Francia, è curiosa ed istruttiva, e la migliore che abbiamo su tal materia.

CARVALHO de Parada (ANTONIO), arciprete e custode degli archivi reali di Portogallo; scrisse un *Trattato sull'arte di regnare*; ed una *Vita del servo di Dio Bartolommeo d'Acosta tesoriere ecc.* E questo è tutto ciò che i biografi portoghesi ci riferiscono intorno a quest'uomo.

CARVE (TOMMASO), sacerdote, n. nella contea di Typperary in Irlanda sul finire del sec. XVI; fu limosiniere di una legione posta agli stipendi dell'impero; in tal qualità fu a molte imprese della guerra dei 30 anni, e pubblicò il racconto di quei casi che erano passati sotto ai suoi occhi intitolandolo: *Itinerarium ecc.*, divisa in 3 parti: opera che raramente si trova completa. A lui dobbiamo ancora *Lyra sive anacephaleosis hibernica ecc.*, che è un saggio sulla origine, su i costumi, sulle leggi dei popoli dell'Irlanda, con gli annali di quest'isola dal 1148 fino al 1666. Morì prima del 1664 in età di 74 anni.

CARVER (GIOVANNI), fondatore di una colonia nell'America settentrionale, n. sul cadere del sec. XVI; aveva lasciato la patria per cagione di religione, e s'era fermato a Leida, quando fu mandato a Londra a fine di trattare l'acquisto di un terreno in America con la compagnia di Virginia. Ottenne lettere patenti, e salpò nel 1620 con due bastimenti e 120 coloni; dopo una penosa navigazione approdò sopra un lido deserto, e si fermò sopra una terra cui diede il nome di Plymouth. Resse per due anni quella colonia: strinse trattati coi selvaggi che furono mantenuti per ben cinquant'anni nel loro vigore, e mo-

ri nel 1625. La sua spada si mostra ancora a Boston nel gabinetto della società storica del Massachusetts.

CARVER (GIONATA), n. nel 1732 nel Connecticut: abbandonò lo studio della medicina per entrare come alfiere in un reggimento di fanti, e combattè in tutte quelle guerre per le quali gl'inglesi restarono signori del Canada. Quando fu fermata la pace, fece disegno di visitare le parti interne dell'America fino all'Oceano pacifico, con intendimento di aprir nuove vie al commercio. Partì di Boston nel 1766, e ritornò nell'ottobre del 1768, dopo aver corso più di 2000 leghe, e pose in ordine la relazione di quel suo viaggio. Quindi passò in Inghilterra, ma non vi trovò quelle accoglienze che meritava. Poco curato dal governo, altro non rimanevagli, per provvedere ai bisogni della propria famiglia, che il miserevole ufficio di scritturale in un botteghino di lotti. Questa tristissima condizione affievoliva la sua sanità, sì che venne a morte nel 1780. Il deplorabile fine di quest'uomo benemerito die' luogo alla fondazione in Londra di una società per sovvenire gli uomini di lettere infelici. Il racconto del viaggi di Carver, stampato a Londra nel 1744, e nel 1786, fu tradotto in francese da Montucia sotto il titolo di *Viaggio nelle parti interne dell'America settentrionale negli anni 1766, 1767 e 1768*; si leggono in quell'opera curiosi ragguagli sulla geografia di quello sterminato paese, e sui costumi delle nazioni onde è popolato. Carver è autore altresì di un *Trattato sulla cultura del tabacco*.

CARVILIO-MASSIMO (SEZIO), console romano con Papirio Corsore nell'anno 293 av. G. C.; prese Amiterna, dove uccise 2800 uomini; fece 4000 prigionieri, e s'impadronì di Ercolano e di altre città. Queste imprese gli fruttarono gli onori del trionfo.

CARVILIO, figlio del precedente; sedè come lui nel consolato, e fu il primo romano che ripudiasse la moglie circa l'a. 231 av. G. C.; altri attribuiscono tal novità a Carvilio Raga della famiglia stessa.

CARY (ENRICO), n. in Aldeinham sul finire del sec. XVI, m. nel 1638; ottenne dal re Iacopo I.^o il titolo di visconte di Falkland, e fu quindi lord deputato d'Irlanda. Abbiamo di lui una *Storia dell'infelice re Odoardo II*; e due *Lettere* indirizzate a Iacopo I e al duca di Buckingham.

CARY (ROBERTO), dotto ecclesiastico inglese, n. nella contea di Devon nel 1615; fu curato a Portlemouth, quindi arcidiacono di Exeter, e morì nel 1688. Abbiamo di lui un'altra commendevole opera intitolata: *Palaeologia chronica* (cronologia dell'antichità).

CARY (FELICE), archeologo, n. a Marsiglia nel 1699; annunziò fin dalla prima età un deliberato amore per la numismatica; attese allo studio della storia, e si compose un bel gabinetto di medaglie. Fu nominato nel 1731 corrispondente dell'accademia delle iscrizioni, e morì nel 1754. Le sue medaglie furono acquistate al gabinetto del re dall'ab. Barthélemy. Abbiamo di lui: *Dissertazione sulla fondazione di Marsiglia*; — *Istoria dei re di Tracia e del Bosforo Cimmerio, illustrata colle medaglie* (Parigi, 1752, in 4.^o fig., rara). Dicono abbia lasciato parecchi mss.

CARYL (GIUSEPPE), teologo inglese non conformista, n. a Londra nel 1602; ebbe qualche celebrità come predicatore, e gli furono commessi da Cromwell vari negoziati nelle guerre civili. Obligato a nascondersi dopo la restaurazione del 1660, visse nella oscurità gli ultimi anni della sua vita, e morì

Diz. Biogr. T. I.

a Londra nel 1673. Abbiamo di lui un *Comento sopra il libro di Giobbe*, e vari *Sermoni*.

CARYL (GIO.), letterato inglese, n. nella contea di Sussex; fu segretario della regina Maria, moglie di Iacopo II; si fece notare per la fede che serbò al monarca; lo volle seguir nel'esiglio e ne ottenne il titolo semplicemente onorifico di baron Dartford, e conte di Caryl. Morì nel 1717. Egli fu legato di grande amicizia al celebre Pope, cui diede, secondo che dicono, la idea del poema del *Riccio rapito*; oltre ad alcune poesie inserite in varie raccolte, abbiamo di esso una traduzione de' *Salmi di David*, secondo la volgata; — una tragedia: *La Morte di Riccardo III*; ed una commedia: *Sir Salomone*.

* CASA (GIO. DELLA), poeta ed oratore eccellente, n. in Mugello in Toscana l'a. 1505, in qual tempo peraltro sono insorti molti dubbj. Studiò prima a Bologna, poscia a Firenze; entrato negli ordini sacri, se ne andò subito a Roma per fare accatto di onoranze e fortuna; nella prima sua gioventù menò vita assai scostumata, e nemmeno nell'età matura fu al tutto scevro da' vizi, che però non gli fecero ostacolo ad essere unto vescovo di Benevento; ebbe la protezione del cardinali Farnesi, e da Paolo III fu mandato oratore al senato veneziano, per tirarlo in lega con la S. Sede contro Carlo V, ed allora fu che scrisse quelle due orazioni per la lega, vero miracolo dell'eloquenza italiana, ma non fece alcun frutto appresso i veneziani. Mosse una gran persecuzione a Pier Paolo Vergerio vescovo di Capo d'Istria, tentando applicargli accusa di novatore in fatto di dottrine cattoliche; questa persecuzione cui dava colore l'eresia, pose in somma grazia il Casa al pontefice Paolo IV intollerante contro ogni lontano odore di eretica pravità, indulgente ad ogni presente enormezza de' suoi nepoti. Il Casa, sotto questo pontefice, fu segretario di stato, ed avrebbe avuto il cappello cardinalizio se la morte non lo avesse giunto nel più bel corso delle sue cortigianesche speranze nel 1561 (secondo il Casotti scrittore della sua vita). Dicono ch'ei non avesse il cappello per un certo suo capitolo dettato con la più sozza oscenità negli anni giovanili, che s'intitola *il Forno*, al quale se ne vogliono aggiungere due altri di simil fatta: *i Baci*, e *il nome di Giovanni*; ma considerati i tempi e il luogo in cui visse l'autore, non ci par che questo potesse essere debito ostacolo alla sua promozione: Paolo III aveva sì piene le orecchie di certe bagattelle commesse dal suo Pier Luigi, che non poteva certo curarsi di quelle che il Casa soltanto scriveva. Sembra adunque più vicino al vero quanto afferma il Casotti, ed è, che il pontefice si ritenesse dal dargli il cappello nella prima promozione per mostrare ch'egli non si lasciava vincere da troppo private predilezioni; d'altra parte è comune parere che se il Casa non fosse morto, alla seconda elezione avrebbe vestito la tanto agognata porpora. Fu uomo di allegra e splendida vita, sontuosissimo ne' conviti e vago delle squisite vivande; benché prete e vescovo amò perdutamente la bella veneziana Elisabetta Quirini, alla quale indirizzò le sue *Rime*, e noi crediamo che una delle principali cagioni della eccellenza del suo poetare su tutti i suoi contemporanei, fosse perchè appunto scriveva mentre veramente sentiva dentro la viva fiamma d'amore, e non se la fingeva come quell'altra noiosa schiera di petrarchisti, che freddamente rintronò tutto quel secolo (ad eccezione di pochi). Sì: i versi del Casa son veramente grandi, e non vi senti lo

imitator del Petrarca in altro che nella vera espressione degli affetti. Ma che diremo della sua prosa? *Il Galateo* è così celebre, che sarebbe grave fallo per noi, studiosissimi di brevità, il farne lunghe parole: basterà il dire che in quella scrittura il Casa per eleganza, per purità, per nitore entrò in gara collo stesso Boccaccio, e forse nella chiarezza del costrutto lo vinse. Fu seguito al Galateo un altro suo breve trattato che intitolò *degli Uffici comuni tra gli amici superiori e inferiori*, scritto originalmente in buona latinità, e poscia da lui stesso tradotto in italiano. Il Casa in somma come uomo non fu scevro da molti vizi, ma come scrittore andò molto vicino alla perfezione, se pure tutta non l'attingesse, per quanto è consentito ai mortali. D'altre sue minori scritture non terremo discorso. Tutte le sue Opere furono raccolte in varie edizioni, la migliore delle quali è di Venezia del 1782, in 3 vol. in 4.^o Con buon senno però ne furono esclusi i tre capitoli osceni, i quali vanno a stampa con le opere del Berni, del Mauro ecc.

CASABIANCA (LUCIANO), capitano di vascello, n. in Corsica verso il 1768; aveva già militato non senza lode nella regia armata navale, quando fu eletto deputato della Corsica presso la convenzione. Ivi manifestò moderate opinioni, e quasi non d'altro fu sollecito che delle cose di mare. Dopo la sessione passò al consiglio dei cinquecento; riprese quindi le armi, ed ebbe il comando del vascello l'*Oriente* nella spedizione d'Egitto, ma fu morto nella giornata di Aboukir il dì 1 agosto 1798.

CASABIANCA (PIETRO-FRANCESCO), consanguineo del precedente e figlio del general conte Casabianca, pari di Francia, n. a Vescovato in Corsica nel 1784; alunno nella scuola di artiglieria di Metz, diventò capitano, poi aiutante di campo del general Massena, indi maggiore e colonnello del 51.^o reggimento di fanteria leggera; si segnalò nelle guerre di Germania, di Prussia, di Polonia e di Russia, e morì nel 1812 per una grave ferita ricevuta in uno dei combattimenti in cui si trovò nell'ultima delle notate guerre.

CASABONA (GIUSEPPE), botanico, n. in Flandra sul cominciare del sec. XVI, m. a Firenze nel 1802 in età molto grave; ebbe il titolo di botanico di Francesco de' Medici granduca di Toscana, e fu custode dell'orto botanico di Firenze. Egli aveva fatto un viaggio nell'isola di Creta, ove aveva osservato e raccolto molte piante; la morte lo impedì dal pubblicare le sue osservazioni. I mss. e disegni di esso, si conservavano ancora nella metà del sec. passato.

* * CASA-IRUJO (il marchese don CARLO-MARIA-MARTINEZ DE), ministro spagnuolo, n. a Cartagena nel 1763; in età di 20 anni fu primo segretario di legazione in Olanda, e indi a poco vi rimase come incaricato d'affari; nel 1786 fu eletto official d'ambasciata a Londra, ed ivi applicatosi allo studio della economia politica, tradusse per la prima volta in spagnuolo l'opera di Adamo Smith: negli anni che seguirono ebbe varj altri uffici di stato, e nel 1798 trovandosi ministro plenipotenziario negli stati uniti d'America, scoprì e fece cadere a voto la famosa congiura del senatore americano Blount che di accordo con l'Inghilterra apparecchiava l'assalto alla Louisiana e alle Floride; nel 1808 tornò in Spagna, ma per la rivoluzione che ivi ardeva, fu obbligato ad approdare in Inghilterra; nel 1812 tornato in Spagna, fu innalzato alla dignità di ministro degli affari esteri; nel 1821 fu ministro ple-

niplenziario a Parigi, e morì nel 1824. Fu studiosissimo della filosofia del diritto e delle lingue antiche, e parlava con gran facilità la maggior parte delle lingue moderne.

* * CASACCONI (P. BERNARDINO), cappuccino corso, che mentre l'isola di Corsica si era levata per la sua indipendenza contro i genovesi, aveva affermato esser quella guerra legittima e giusta; fu uno de' più zelanti banditori dell'amor patrio. Benchè vecchio e invalido, nelle pubbliche adunanze predicava con grande ardore, e nel giorno della Pentecoste facendo allusione alla discesa dello Spirito Santo nel cenacolo in forma di lingue di fuoco: « fuoco, » fuoco, esclamò, conviene adoperare contro i genovesi ». Nel 1731 quando le cose dell'isola furono volte in ruina, anch'egli fu menato prigioniero con altri 70, nè il Botla, che fa onorato ricordo di lui, ci narra quando e come morisse.

* * CASAGLIA (GIACOMO DA), n. prima della metà del sec. XIII nel territorio bolognese nella villa di Casaglia, dalla quale trasse il cognome; fu monaco cassinese del monastero di S. Proculo. Nel 1262 scrisse un commento col titolo: *Commentarius in decretalem de summa Trinitate et Fide Catholica ad Ottobonum diaconum cardinalem Sancti Hadriani, anno I Urbani IV.* Il P. Cehard che dà questa notizia, dice che conservasi in Parigi in un Codice ms. della scuola di Navarra. Ebbe assai lunga vita, e morì dopo il 1286.

CASAL (GASPARO), monaco agostiniano, n. a Lelria nel sec. XVI; fu il primo a professare la teologia in Coimbra circa il 1512; fu consigliere e confessore del re Giovanni III suo discepolo: sedè nel concilio di Trento, e morì vescovo di Coimbra nel 1578; fra le sue opere si notano le seguenti: *De justificatione humani generis*; — *Axiomata christiana*; — *De cena*; — *De uni calice*.

CASAL (GASPARO), medico, n. a Oviedo nel 1691, m. a Madrid nel 1759; è autore di una *Storia naturale del principato delle Asturie*.

CASALI (USERTINO DE'), frate minore, n. in Italia nel sec. XIV; è molto noto ai bibliofili per un'opera rara al paro che singolare, nella quale per la smania di dar lustro al suo ordine, si cacciò in testa di provare che il primo fondatore di esso fosse proprio G. C. Quest'opera intitolata: *Arbor vite Crucifixæ Jesu*; fu stampata a Venezia nel 1485 in fol. piccolo.

* * CASALI (VINCENTO), n. in Bologna verso la metà del sec. XVI, ebbe la laurea in giuris civile e canonico. Nel 1571 se ne andò a Roma ed ottenne un canonicato in S. Pietro, quindi fu fatto protonotario apostolico, poi governatore della santa Casa di Loreto, e finalmente vescovo di Populonia e Massa, consagrato dal card. Antonio Facchinetti che poi fu papa col nome d'Innocenzo IX. Morì in Roma l'a. 1602.

* * CASALI (GREGORIO), n. in Bologna l'a. 1652 di famiglia senatoria. Fu aggregato alla sacra scuola dei confortatori; mentre era discepolo, vi recitò la *Orazione panegirica nella solennità della festa della decollazione di S. Giovanni Battista* protettore di detta scuola; poi ne divenne maestro. Coltivò la poesia, e fu uno dei primi fondatori della Colonia Renia di Arcadia. Morì nel febbraio del 1718. Abbiamo di lui alcune poesie per entro alle diverse raccolte di quel tempo.

CASALI (BATTISTA), poeta latino, n. a Roma nel sec. XVI; ebbe il carico dal papa e da Enrico VIII re d'Inghilterra di molti importanti negozi.

CASALI (GREGORIO), fratello del precedente; fu

creato cavaliere da Enrico VIII, ed eletto suo ambasciatore in Roma. Coltivò anche le buone lettere, ed abbiamo di lui *lettere*, e *rime* in varie raccolte; ma il fratello suo che è citato come uno dei migliori poeti latini del suo secolo, non ha lasciato neppure un solo componimento tra i *Carmina illustrium poetarum italicorum*.

CASALI (GIO. BATT.), dotto archeologo romano del sec. XVII; scrisse: *De profanis et sacris veterum ritibus*; — *De veteribus sacris christianorum ritibus*; — *De urbis ac romani olim imperii splendore*; — parecchie dissertazioni inserite nel *Thesaurus antiquitatum del Gronovio*.

•• CASALI (GIUSEPPE), della famiglia dei precedenti, n. a Roma nel 1744; fu anch'egli numismatico ed archeologo; ed essendo possessore di amplissime facoltà, fece preziose raccolte di medaglie, di libri e di mss., e protesse a più potere le arti e i giovani artisti. Appartenne all'ordine della prelatura, e morì a Roma nel 1797. Abbiamo di lui i seguenti opuscoli commendevoli per preziose notizie e per sana critica, e sono: *De duobus lacædemoniorum nummis* ecc.; — *Lettera sopra un' antica terra cotta trovata in Palestrina nel 1793*; — *Coniectura de nummiculis prievæ inscriptis* ecc.

•• CASALI BENTIVOGLIO PALEOTTI, (conte GREGORIO-FILIPPO-MARIA), nacque in Bologna l'a. 1721. — La sua famiglia tenne la signoria di Cortona nel sec. XIV e XV e le fu tolta da Ladislao re di Napoli. Dopo fermò il suo domicilio a Bologna, e nel 1822 da Adriano VI, fu ascritta tra le patrizie senatorie. — Il nostro Casali ebbe in Parma la sua prima educazione; attese in prima alla giurisprudenza, e poi la lasciò, innamoratosi negli studi delle matematiche, e nelle bellezze della poesia. I primi frutti de' suoi studi, furono l'*Alteone*, favola boschereccia, e la *dissertazione* sopra una pietra di nuovo genere che aveva l'aspetto di un fungo trovato in uno scavo delle campagne di Bologna. Fu il Casali nel 1760 innalzato alla cattedra di architettura militare nel bolognese istituto, dove ei dimostrò quanto valesse nelle matematiche: vi stette solo fino al 1776, ma poi avanzandosi nell'età chiese un coadiutore. Fu il Casali del numero degli accademici benedettini, accademia dotata da Benedetto XIV, ed annualmente vi lesse qualche sua dissertazione. Successe a Giampietro Zanotti nel segretariato dell'accademia Clementina nel 1789, e vi si mantenne onoratamente fino al 1764 che fu fatto senatore in patria per breve pontificato di Clemente XIII. Le stravaganze di un uomo, preposto dal governo della repubblica italiana alla direzione della pubblica istruzione nella bolognese università, dove esso Casali era rettore, gli cagionò gravissimo affanno che lo trasse al sepolcro nel 1802.

CASALINA (LUCIA), pittrice, nata a Bologna nel 1677; fu moglie di Felice Torelli (V. questo nome) uno dei migliori pittori di quel tempo; compose un certo numero di quadri che veggonsi in varie chiese bolognesi, ed in particolare nel convento dei celestini. Il suo ritratto dipinto dalla stessa sua mano, le fu dimandato dal granduca di Toscana per esser posto con quegli dei più celebri pittori nella galleria di Firenze. Ella morì nel 1762.

CASALS (GUGLIELMO-PIETRO), trovatore del sec. XIII, che credesi originario di Narbona; ha lasciato alcune *poesie amatorie*; dodici di queste, dell'alta in stile poco naturale e decente, fanno parte del MSS. della biblioteca del re.

CASANATE (MARCO-ANTONIO-ALLEGRO), frate carme-

litano, n. a Tarragona nel 1590, m. nel 1658; ha lasciato 9 vol. di *sermoni* ed alcune opere ascetiche, delle quali altre non citeremo che quella intitolata: *Paradisus carmelitici decoris* ecc., che è una specie di biblioteca dei carmelitani, celebri per la loro pietà e pei loro scritti; è però poco stimata e meritò le censure della Sorbona.

CASANATE (GIROLAMO), cardinale, n. a Napoli nel 1620; da prima tenne l'arringa del foro, ma fatto un viaggio in Roma si deliberò, pel conforto del cardinale Gio. Batt. Panfilii a entrar negli ordini sacri. Questo stesso cardinale ascenso al papato sotto il nome di Innocenzio X, nominò Casanate suo camerier segreto e gli diede il governo di alcune città. Succedette Altieri nella cattedra di S. Piero col nome di Clemente X e lo creò cardinale nel 1673, quindi da Innocenzio XII fu fatto bibliotecario della Vaticana nel 1693. Morì nel 1700, lasciando al domenicani del convento della Minerva la sua biblioteca, con obbligo che fosse disposta a pubblica comodità, assegnandole una rendita di 4000 scudi romani per poterla conservare, e perchè avesse due bibliotecari e due professori. Il P. Audiffredi, uno dei conservatori della medesima, pubblicò dal 1761 al 1788, 4 vol. in fol. del catalogo di essa, disposto per ordine alfabetico dei nomi degli autori e dei titoli delle opere anonime. Ma sventuratamente il 4.^{to} vol. si compie alla lettera J.

•• CASANI (PIETRO). In Lucca ebbe i natali. Ben istruito nelle belle lettere e nelle scienze filosofiche, vestì l'abito dei CC. R. R. Matritani. Associatosi per poco questo istituto con l'allora nascente delle Scuole Pie, Pietro credè meglio, quando i Matritani abbandonarono il Calasanzio, rimanersi con quest'ultimo. Dal Calasanzio egli per il primo ebbe l'abito delle Scuole Pie; col Calasanzio sciolsi i voti solenni a Dio, e col Calasanzio patì ogni genere di persecuzione dai nemici del novello istituto. Morì in Roma nel 1647, prevenne il suo S. Padre nel regno dei giusti. Se ne impresero i processi per la beatificazione, ma siccome le cure dei figli del Calasanzio si volsero tutte alla canonizzazione del loro padre, Pietro Casani restò venerabile.

CASANOVA (MARCO-ANTONIO), poeta latino del sec. XVI, n. a Mantova; caldo parteggiatore dei Colonesi, fulminò contro papa Clemente VII vari epigrammi assai mordaci, nel tempo delle quistioni che si accesero tra il pontefice e quella famiglia. Arrestato e dannato a morte, il papa gli fece grazia, ma egli cadde in tale stremo di povertà che fu ridotto a mendicare la vita, e morì per la pestilenza che desolava Roma nell'a. 1627. Egli riusciva veramente eccellente nella maniera epigrammatica. Nelle raccolte di quel tempo si trovano sparse le sue *poesie*, che furono poscia riunite in gran parte tra le *Deliciae poetarum italicorum*.

•• CASANOVA (PAOLO), bolognese; fu dal padre mandato a Roma a fare i suoi studi, e nel 1671 prese la laurea dottorale in ambe le leggi. Ritornato in patria conseguì un canonicato in S. Petronio, e nel 1680 fu creato protonotario apostolico. Nel 1613 rinunziò il canonicato, e l'anno seguente morì. Scrisse la *Vita della Beata Caterina da Bologna*, che lasciò alle monache del Corpo di Cristo.

CASANOVA (ANTONIO), genovese, n. nel secolo XVI; si è fatto celebre per la sua filiale divozione. Il padre suo Leonardo Casanova uno dei parteggianti del Sampiero, eroe della Corsica, (V. questo nome), essendo stato fatto prigioniero, Antonio, atterrito pensando al fine che preparavasi all'autore dei suoi gior-

ni, prende vesti femminili, introduce si nella prigione, portando in un cestellino qualche cibo di prima necessità. Rade in fretta la barba al padre, gli mette indosso le vesti di donna, gli dà tutti i necessari indizi per la sua fuga ed in fatto lo salva. I genovesi non ebbero vergogna di condannare questo virtuoso figliuolo ad essere appeso e per un raffinamento di crudeltà, gli fecero sopportare la indegna pena attaccandolo a una delle finestre del castello di Fiani, patrimonio de' suoi antenati e luogo ove egli aveva sortito i natali. Il castello fu poscia distrutto, e quanto v'era dentro messo in fiamme. Leonardo per vendicare lo scempio del suo figliuolo, si congiunse ad Alfonso Ornano, figlio del Sampiero, ed amendue corsero e devastarono il territorio genovese per due anni continui.

CASANOVA (GIO.-GIACOMO), avventuriere, il cui nome si rimarrebbe tuttora oscuro se non fossero le sue *Memorie*, libro romanzesco e licenzioso pubblicato di recente; fu nato nel 1728 a Venezia da un commediante; compì i suoi studi nell'università di Padova, e fece rapidi profitti nelle lingue antiche, nel diritto e nella teologia. Ammesso all'età di 16 anni nel seminario patriarcale di Venezia, poco stette ad esserne escluso per suoi trascorsi giovanili; gli rimasero però alcuni protettori che gli fecero avere il grado di ufficiale in un reggimento di fanti a Corfù. Non potè affarsi alla disciplina militare, onde fu cacciato da quel reggimento come prima era stato espulso dal seminario, e tornato a Venezia, per qualche tempo sostenne la vita coi modici guadagni che ritraeva dal sonare il violino in un teatro. Dopo aver vagato per le principali città d'Italia volle fare una corsa in Francia spiegando per ogni dove un lusso al quale non potea sopportare che coi guadagni del giuoco, che senza dubbio non erano i più leciti, onde finalmente incappò nelle famose prigioni di Venezia chiamate i *Piombi*. Pieno d'ardire e sempre felice nelle sue imprese gli venne fatto di fuggire da quelle carceri nel 1787 e tornossene a Parigi, dove, se si dee credere a quanto dicono, si legò in amicizia col più cospicuo letterato, niuno dei quali ha però fatto parola di lui; fu come diplomatico subalterno addetto all'ufficio del duca di Choiseul, a quel tempo primo ministro, che gli affidò varj negozi importanti, da costui ottimamente espediti. Ma non potendo star fermo in un luogo non tardò a ripigliar la sua vita errante, e passò nel settentrione dell'Europa. A Berlino il gran Federigo era pronto a dargli un posto di maestro in una scuola militare, ma egli improvvisamente lascia la Prussia ed avviò a Pietroburgo, d'onde la imperatrice Caterina, che già poneva mente alla spartizione della Polonia, mandollo a Varsavia per preparare gli animi alla sommissione. Un duello avuto col gran generale Branicky lo costrinse a prender la fuga, e messo al bando dall'Europa non sapeva ove più trovare un asilo. Ma ad uomini come lui gli spediti non vengono mai meno. Egli fecesi autore e pubblicò la confutazione del *Governo veneziano* di Amelot de la Houssaye, e quest'opera (che nessuno conosce) piacque tanto a Venezia che il profugo dai *Piombi* non pure trovò grazia al cospetto di quel formidabile tribunale degli Inquisitori, ma fu anche accolto con le maggiori onoranze da' suoi concittadini. Frattanto volle tornare di nuovo a Parigi, asilo di tuttiquanti i ciarlatani che vanno pel mondo; ivi precorse di poco tempo il famoso Cagliostro, avventuriere come lui, che aveva conosciuto in Provenza, in ca-

sa del marchese d'Argens ex-consigliere di Federigo. Egli però non lo volle aspettare e lasciò Parigi nel 1782 col conte di Waldstein, per andare nel castello di Dun in Boemia. Ivi morì nel 1803. Egli aveva dimandato i sacramenti della chiesa e dopo averli ricevuti alzando la voce disse: « Gran Dio, e voi che siete testimoni della mia morte, » vissi come filosofo e muoio come cristiano ». Le sue *memorie* che si compiono nel 1782 furono pubblicate sul ms. originale a Parigi nel 1830, in 8 vol. in 8.º È opera, però leggera e contraria ai buoni costumi.

CASANOVA (FRANCESCO), pittore, fratello del precedente, n. nel 1750; dopo avere compiuto lo studio dell'arte in Italia ed in Fiandra, venne a fermar sua stanza a Parigi e fu socio dell'accademia di pittura nel 1763. I suoi quadri più notabili e forse gli ultimi che egli abbia dipinto in Francia, sono quelli che, fatti per decorare il nuovo palazzo Borbone, rappresentavano le vittorie del gran Condè. Casanova avuto il carico poscia da Caterina II di dipingere le conquiste dei russi contro i turchi, passò a Vienna ove eseguì quei lavori. Lo splendor del suo ingegno lo fe' ricevere nella dimestichezza delle genti di maggior grado, le quali erano forte maravigliate de' suoi detti arguti. Un giorno sedendo a mensa del principe Kaunitz, venuto il discorso sopra a Rubens ed al suo duplice ingegno come pittore e come uomo di stato, uno dei convitati disse: « Rubens era dunque un ambasciatore che si diletta di dipingere?—Vostra eccellenza s'inganna, ripigliò Casanova, era un pittore che diletta di far l'ambasciatore ». Era inteso ad un gran quadro che doveva rappresentare la *inaugurazione della chiesa degl'Invalidi fatta da Luigi XIV*, quando fu assalito dalla infermità che lo condusse a morte nel 1808 a Brühl nei dintorni di Vienna.

*** CASANOVA (FRANCESCO-SAVERIO della VALLE, marchese di); nacque in Napoli nel 1708 e gli fu padre il chiarissimo scrittore tragico Cesare della Valle duca di Ventignano. Francesco Saverio, nel 1828, pubblicò un poema in terza rima intitolato: *Claudina*, giovine milanese, il cui frenetico suicidio e quello del suo amatore, andavano allora per le bocche di tutti. Non dimostrò in questo componimento molto ponderato consiglio ed eleganza, del che accortosi, andò in seguito migliorando la sua maniera di verseggiare. Scrisse due tragedie romantiche: *Carlo di Maor*, tolta dai briganti di Schiller, e *Adelvaldo*, tolta dalla storia inglese del IX secolo. Altre quattro tragedie abbiamo di lui dal 1829 al 1836, che gli assicuraron miglior rinomanza; e sono: *Stefano duca di Napoli*; — *La morte del re Manfredi*; — *Giovanna Prima*; e *Carlo di Durazzo* ultimo suo tragico lavoro. La sera del 20 marzo 1836, adunavasi un' accademia poetica per piangere la morte e celebrare le virtù sue.

CASAREGI (GIO. BARTOLOMEO STANISLAO), n. a Genova nel 1676; studiò a Roma ove strinse amicizia con Menzini e con gli altri letterati che eran colà, e fu ricevuto fra gli arcadi, dei quali poscia fondò una colonia in Genova; nominato ministro della repubblica a Parigi tenne con molto onore quella dignità, e fu poscia mandato presso la santa sede e presso il gran duca di Toscana. Cosimo III lo creò professore di filosofia a Firenze; sedè in questa cattedra per 20 anni con lustro sempre crescente, e morì nel 1735. L'Accademia fiorentina e quella della Crusca lo ebbero tra loro soci. Pubblicò una

versione italiana in versi sciolti del poema del Sanazzaro *De Partu Virginis*; — *Sonetti e canzoni*; e una versione pure in versi sciolti dei *Procerbi di Salomone*. — GIUSEPPE-LORENZO-MARIA suo fratello, giureconsulto, scrisse alcune opere di giurisprudenza poco notabili.

CASARI (LAZZARO), scultore italiano n. a Bologna presso al 1690; lavorò negli ornamenti dell'altar maggiore della chiesa di S. Francesco di questa città e lasciò alcune statue e bassi rilievi molto stimati.

♦♦ CASAROTTI (ILARIO), n. in Verona l'a. 1772; vestì l'abito dei chierici regolari somaschi, e giunto all'anno 21.^{mo} vi professò. Fu mandato dal superiori ad insegnare retorica in Padova, dove avevano un collegio reputato. È suo lavoro la bella ed utile edizione del poema dello Spolverini *La coltivazione del Riso*, stampata in Padova coi tipi del seminario l'anno 1810; e molto stimato sono le note che egli vi ha fatto. Essendo stati soppressi nel 1810 gli ordini regolari, il Casarotti si ricondusse a Verona, ed insegnò belle lettere nel Liceo Convitto, chiamatovi dal governo austriaco. Pubblicò nel 1813 il *Trattato sopra la natura e l'uso dei dittonghi italiani*, aurea operetta, e diremo anche importante. Le poesie bibliche che pubblicò nel 1817 in Verona, il manifestarono vero e nobile poeta. Invitato da alcuni de' suoi confratelli che in Como attendevano alla educazione de' giovani, a voler continuare nell'esercizio di precettore che aveva tenuto in Padova, vi acconsentì, e rinunciò a questo fine la cattedra del liceo di Verona. Stampò certe lettere che s'intitolano d'uno zio a suo nipote, nelle quali tratta argomenti di letteratura con frequenti richiami alla morale; compose alcune favolette così dette *Esopiane* ad imitazione di quelle d'Esopo, volgarizzate per uno da Siena, alle quali è premesso un trattatello sulla natura di tali componimenti. Più tardi dettò anche una breve *Vita di Esopo*; raccolse in due libretti, al modo sopradetto, degli *asorismi*; molte acute osservazioni circa il viver socievole e savì insegnamenti di pratica filosofia. Nel 1820 si trasferì in Milano come professore nel Ginnasio Convitto Calchi-Taeggi invitato dall'amministrazione deputata alla soprintendenza di quel Ginnasio. In quell'anno pubblicò in Como un' *Orazione per le solenni esequie fatte a monsignore Carlo Rocelli vescovo di quella città*. Compose cinque orazioni, sopra Gesù Cristo, un'altra per la *Visitazione di Maria Vergine*; un'altra per San Camilero vescovo di Milano e martire; un'altra per Sant'Abbondio vescovo e protettore di Como, e un panegirico sopra l'*Annunziata*. Tradusse negli ultimi anni suoi molte delle prediche del Cambacères. Morì il dì 7 maggio del 1834 in una sua casella dove si era ritirato per vivervi tranquillo dopo aver lasciato ogni maniera d'insegnamento.

CASAS (BARTOLOMEO de Las), celebre prelato spagnolo, n. a Siviglia nel 1474, di nobile famiglia; nella età di anni 19 seguì il padre suo che fu uno dei compagni di Cristoforo Colombo nella navigazione alla scoperta del nuovo mondo. Tornato in Spagna si rendè domenicano, a fine di poter tornare come missionario in America. Ivi fu udito predicare nel tempo medesimo il vangelo ai popoli soggiogati e la carità evangelica ai loro oppressori. I suoi sforzi ebbero poco buona ventura; ma egli non perciò difese con meno zelo i diritti degli infelici neofiti per aiuto dei quali corse dall'America in Europa e da Europa in America più

volte. La narrazione ch'ei fece a Carlo V delle crudeltà esercitate verso gl'indiani, mosse il cuore di quel monarca. Severissimi decreti furono sanciti, contro i loro persecutori, ma non vennero però messi in pratica. Nel tempo stesso Sepulveda pubblicò un'opera intitolata: *Democrates secundus, seu de justis belli casis* ecc., nella quale sosteneva, non come fu detto, che gli spagnuoli avevano il diritto di exterminare gl'indiani, ma d'impadronirsi delle loro terre, perciocchè era il loro fine quello di portarvi la luce dell'evangelo e i benefici della civiltà. Quest'opera non fu stampata, ma ne circolarono alcune copie in Spagna, e Las Casas provocò una conferenza pubblica, la quale, come ciascuno di leggieri potrà immaginare, lasciò l'uno e l'altro avversario nella propria opinione. Fu continuato a fare strage dei miseri indiani, ed a stivarli nelle miniere. Si fa montare fino a 16,000,000 il numero di coloro che morirono nel corso di dieci anni. L'amore che Las Casas portava agli indiani ha dato luogo, secondo la testimonianza dello storico Errera, ad una grave accusa contro l'apostolo dell'umanità, ed è quella di avere egli medesimo consigliato agli spagnuoli la tratta dei negri, a fine di sostituire questi schiavi agli indiani nel lavoro delle colonie. Tale imputazione fu confutata da Grégoire nella sua *Apologia di Las Casas* ecc. Dopo aver vissuto 60 anni nel nuovo mondo ove fu eletto vescovo di Chiapa del Messico, rinunziò a quel seggio, tornò nella sua patria nel 1551, e morì a Madrid nel 1566. Abbiamo di lui: *Brevissima relazione della distruzione dell'India*, che è una risposta allo scritto di Sepulveda citato di sopra, fu tradotta in latino sotto il titolo di *Narratio regionum indicarum*, ed in francese sotto il titolo di *Tirannie e crudeltà degli spagnuoli nelle Indie occidentali*, (Anversa, 1579, in 4.^o). Questa edizione è rara, ma la traduzione fu ristampata più volte. La collezione delle opere di Las Casas (Siviglia, 1832, 8 parti in quarto, carattere gotico) è rara e ricercata. Nell'anno 1822 venne in pubblica ragione una libera traduzione delle Opere del medesimo, fatta per cura di Llorente che ivi aggiunse vari schiarimenti per la vita del celebre prelato e l'apologia del vescovo Grégoire tratta dal 14.^o volume delle memorie dell'Istituto, classe delle scienze morali e politiche. Abbiamo una vita di Las Casas in italiano scritta da Michele Pio.

CASAS (CAISTORNO de Las) della famiglia del precedente, n. a Siviglia, m. nel 1676; è autore di un *Vocabolario delle due lingue spagnuola e italiana*, ristampato con giunte di Cammillo Cammillo nel 1894. Egli aveva pubblicato nel 1675 una traduzione spagnuola di Solino.

CASAS (GONSAIYO de Las), abitante del Messico nel sec. XVI; aveva il titolo di signore della provincia o nazione di Zanguila. Ci avanza di lui un *Trattato sulla cultura dei bachi da seta nella nuova Granata*, scritto in idioma spagnuolo. Aveva dettato parecchie altre opere che sono rimaste mss.

CASAS (POSS de Las), signore della Linguadoca, m. nel 1381; aveva comune la sua origine con l'illustre vescovo di Chiapa. Egli è chiamato in una antica cronaca il vero cavaliere, il fiore della nobile famiglia. Questa discendenza dura anche oggidì sotto il nome di Las Casas.

CASATI (PAOLO), gesuita, n. a Piacenza nel 1617; m. a Palermo nel 1707; professò le matematiche e la teologia in Roma, e fu mandato dal generale del suo ordine in Svezia ove fece definitivamente risolvere la regina Cristina ad abbracciare la religion

cattolica. Egli è autore delle opere seguenti: *Vacuum proscriptum*; — *De terra machinis mota*; — *Dissertationes de igne*; — *Mechanicorum lib. VIII*; — *De Angelis disputatio theologica*; — *Opticæ disputationes*, ed alcune altre scritture poco importanti, delle quali presso il Nicéron si legge la lista.

CASATI (CAISTORARO), storico e giureconsulto italiano, n. a Milano nel 1722; attese fin dalla gioinezza allo studio della giurisprudenza, e specialmente a quello della istoria e degli antichi documenti. Scrisse in quel genere alcune cose rimaste inedite. L' unica da lui fatta stampare è una dissertazione intitolata: *Dell' origine delle auguste case d' Austria e di Lorena*, nella quale si affatica a dimostrare che Ellicone primo duca della Alemagna inferiore, fu il vero stipite delle case d' Austria e di Lorena e che tale origine è comune alle famiglie dei principi francesi Carlovingi e Capelli.

*** CASATI (MICHELE); nacque in Milano sul cominciare del sec. XVIII. Vesti l' abito dei chierici regolari teatini; poi fu chiamato a Torino e v' insegnò per 16 anni la filosofia morale, e quindi la teologia in quella regia università, dove gli era affidata la direzione spirituale degli studi. Nel 1763 fu destinato alla sedia vescovile di Mondovì dal re Carlo Emanuele III. L' anno dopo del suo solenne possesso cominciò la visita della diocesi che terminò dopo 9 anni; radunò il sinodo diocesano, e ne pubblicò i decreti che furono di norma sicura a quelli che vennero dopo di lui. Ampliò il seminario di Mondovì e ne creò un altro in Cuneo; fece sorgere un ospizio di carità per i fanciulli poveri, o nati da genitori che non sono uniti in matrimonio. Terminò la fabbrica del duomo già incominciata dal suo antecessore, e lo fornì degli arredi necessari. Morì vecchio di 82 anni il 7 febbrajo 1782.

CASAUBONO (Isacco), teologo calvinista e dotto critico, n. a Ginevra nel 1599 dove la sua famiglia, originaria del delinato, era venuta per rifugio. I suoi avanzamenti nello studio furono sì espediti che in età di 9 anni parlava già correttamente il latino. Nell' anno 19.^o lasciò la casa del padre che era ministro a Crest per fare il corso degli studi accademici a Ginevra, dove si ammaestrò nella giurisprudenza, nella teologia e nelle lingue orientali. Nominato professore di lettere greche nel 1582, non fu tardo a pubblicare varie edizioni di autori greci e latini con *comenti* e *note* piene di buona critica e di svariata erudizione. Alcune domestiche amari- tudini lo fecero deliberare ad accettare una cattedra di lingua greca e di belle lettere a Montpellier, ove però non fece dimora che per due anni. Enrico IV istrutto dei suoi grandi meriti lo chiamò a Parigi e lo fece regio bibliotecario. Fu uno dei commissari che assistettero alla conferenza di Fontainebleau fra il cardinale Duperron e Duplessis-Mornay, ed ei si chiari favorevole al primo. Non avea comuni le opinioni co' suoi correligionari sopra varj capi del loro simbolo e fu sospettato perfino ch' ei volgesse in mente a farsi cattolico. Dopo la morte di Enrico IV passò in Inghilterra e trovò onorate accoglienze dal re Iacopo I. Ne riportò due prebende ed una pensione di 200 lire sterline, della quale godè fino al tempo della sua morte che intervenne nel 1614. Egli fu saggio teologo, eccellente critico, erudito di primo grado e buon traduttore. Ci avanzano di lui molte opere, ma noi qui non ricorderemo altre che le principali. Come editore e traduttore, a lui dee la repubblica delle lettere le edizioni degli *Stratagemmi* di Poliano (Lione, 1589),

edizione che è la prima del testo greco; — delle *Opere d' Aristotile* (Lione, 1590, in fol.); — dei *Costumi di Teofrasto*; — di *Seetonio* (Parigi, 1606, in 4.^o); — delle *Satire di Persio* (1608, in 8.^o); — Di *Polibio* (1609). Tutte queste edizioni furono però vinte di pregio dalle altre che seguirono dappoi; ma non perciò le dotte fatiche spesevi intorno da Casaubono non riuscirono meno utili a chi gli fu successore. Fra le scritture da lui dettate citeremo: *In Diogenem Laertium notæ*, pubblicate sotto il nome di *Hortibonus*, (nome che da principio egli aveva adottato, ma che poi rifiutò); — *De satyrica græcorum poesi et romanorum satyra* (Parigi, 1606, in 8.^o, rara). Quest' opera fu ristampata ad Halle nel 1774 con alcune giunte; — *Exercitationes in Baronium*; — *De libertate ecclesiastica liber singularis* (opera pressa a scrivere per sostenere le ragioni della potenza temporale contro le pretensioni della corte romana); — una *Raccolta di lettere (Epistolæ)* la cui migliore edizione è quella di Rotterdam del 1709, in fol.

CASAUBONO (Merico), figlio del precedente, n. a Ginevra nel 1599; seguì il padre suo in Inghilterra; compì gli studi in Oxford, ed ottenne quindi alcuni benefizi ecclesiastici, che perdè alla morte dell' infelice re Carlo I. Cromwell gli offerì una pensione, perchè scrivesse una storia di quel tempo, permettendogli peraltro piena libertà nelle opinioni, e rendendogli la biblioteca del suo genitore che era stata sequestrata. Merico però rispose non voler prendere un lavoro che ripugnava ai propri principj, ed imperlurbabilmente ricusò la pensione che il protettore gli avea fatto assegnare senza alcun obbligo. La regina Cristina non riuscì più avventuratamente nelle pratiche da lei fatte per trarre alla sua corte l' integerrimo Casaubono, che al tempo della restaurazione degli Stuardi reintegrato ne' suoi beneficj, li conservò fino alla sua morte che fu dell' anno 1671. Fra le molte opere eruditissime, ma assai neglette di stile che egli dettò, citeremo le seguenti: *Pietas contra maledicos patris nominis ecc.*; — *Vindicatio patris ecc.* Queste due scritture intendono a vendicar la memoria del suo genitore, lesa in fatto di religione e di costume; — *Comento sopra Ottavio*; — *De verborum usu ecc. diatriba*; — *De quatuor linguis commentationis pars prima* (la seconda parte non fu stampata); — *Della necessità della riforma ai tempi di Lutero* (in idioma inglese). Abbiamo anche di questo erudito varie *note* sopra Terenzio, Epitteto, Ierocle, Floro ed altri, giunte a quelle del suo padre sopra Diogene-Laerzio, Polibio, Persio ecc. I suoi mss. si conservano nella biblioteca di Oxford.

CASAUX (CARLO), console della città di Marsiglia, nel sec. XVI; si è acquistato una biasimevole celebrità per quanto fece al tempo in cui Enrico IV salì sul trono di Francia. Avendo trattato con gli spagnuoli, era già in punto di consegnar loro la città, quando uno degli abitanti chiamato Libertat, corso di origine, introdusse il duca di Ghisa per una porta confidata alla sua custodia, ed uccise di propria mano il traditore magistrato nel 1596.

CASAUX (CARLO, marchese di), proprietario nell' isola di Granata; divenuto suddito degli inglesi per la cessione che fu loro fatta di questa colonia nel 1763, molto si applicò alla coltivazione della canna di zucchero e di altre cose di agricoltura; tornato in Francia andò ad abitare Parigi dal 1788 al 1791; dopo il 10 d' agosto del 1792 passò a Londra, e morì nel 1796 in età molto avanzata. Egli era membro

della società reale di Londra, e de' georgofili di Firenze. Abbiamo di lui: *Sistema della piccola cultura delle canne da zucchero*, che leggesi nel tomo LXIX delle *Transazioni filosofiche* ed in seguito del *trattato del zucchero* di Lebreton. Casaux ne pubblicò una nuova edizione molto accresciuta sotto il titolo di: *Saggio sull' arte di coltivare le canne e di estrarne il zucchero*. Abbiamo anche di lui: *Considerazioni sopra alcune parti della meccanica delle società*, in 8 parti, tradotte in inglese da Parkins Macmahon; — una breve scrittura sopra l' *aumento dello stipendio degli operai*; — ed alcuni altri opuscoli pubblicati nel tempo della rivoluzione, dei quali si trova la lista nella *Francia letteraria* di Querard.

•• CASBOIS (DOMENICO-NICCOLÒ), dotto matematico, n. nel dipartimento della Mosa o delle Ardenne; fu priore della badia di Beaulieu, e poi di quella di S. Sinforiano, e nel 1789 presidente della congregazione di S. Vanne. Professò belle lettere, matematiche e fisica a Metz nel 1760; fu tra i fondatori di quell' accademia reale. Morì fuoruscito al tempo della rivoluzione. Dei laboriosi suoi studj ci rimangono assai bei frutti in varie dotte memorie inserite nel dizionario e nel giornale enciclopedico ed in varj altri giornali. Abbiamo anche: *Opuscula elementaria ex probatissimis scriptoribus excerpta*; — *Corso di matematiche per uso del collegio di Metz*.

•• CASCALES (FRANCESCO), storico spagnuolo, n. a Murcia nel sec. XVI; compiuti i suoi studj, aprì scuola nella sua patria d' onde uscirono giovani assai bene istruiti, e si crede morisse circa il 1640. Abbiamo di lui: *Discorso storico della città di Cartagena*; — *Tavole poetiche*; — *Nuove Osservazioni grammaticali*; — *Discorsi storici sulla città e regno di Murcia*. Tutte queste opere sono in idioma spagnuolo, alle quali si aggiunge *Ars Horatii in methodum reducta*.

CASCELLIO, giureconsulto romano, citato da Cicerone e da Plinio; era contemporaneo del primo, e visse sino al regno di Augusto. Quintiliano e Pomponio fanno elogio de' suoi scritti, niuno dei quali è però giunto a noi.

•• CASCIALUPI (LOUIS), n. in Pavia nel 1788; si volse fin dalla più giovane età alla medicina; fu scolaro del Borsieri, e si fece singolare dagli altri per diligenza e valore. Diventò dottore; fu ascritto al collegio dei medici; fu membro del direttorio medico, e mostrò molto zelo e dottrina ed operosità; in seguito fu nominato vicepresidente della facoltà medica presso l' università, ed in ultimo con decreto sovrano fu innalzato al posto di medico della provincia di Pavia. Godè breve tempo di questo onore, poichè poco di poi fu assalito da violenti affezioni nervose, e morì il 26 marzo del 1820. Fu uomo probò e costumatissimo, e coltivò oltre la medicina anco le belle lettere, la poesia ed ogni arte ingenua.

CASE (PIETRO DI), religioso carmelitano, n. a Limoges nel sec. XIV; tenne le principali dignità del suo ordine e da ultimo fu generale nel 1330. Essendo eletto tra i commissari raccolti a Vincennes nel 1335 per pigliare a disamina la opinione di papa Giovanul XXII sulla visione beatifica, fu nominato amministratore della diocesi di Valson, l'anno seguente patriarca di Gerusalemme, e morì nel 1348, lasciando alcuni sermoni; e varj comenti sul maestro delle sentenze; sulla politica di Aristotile ecc. inediti.

CASE (GIOVANNI), dotto inglese, n. a Woodstock

nel sec. XV; fu in prima professore nella università di Oxford; ma venuto in sospetto di conservare nel suo secreto affezione al cattolicesimo perdè la sua cattedra. E perchè avea fama di eccellente maestro, gli fu consentito di aprire scuola di filosofia, la quale ebbe gran frequenza di uditori specialmente fra i cattolici, ed egli morì in questa comunione nel 1600. Oltre ai comenti sopra varj trattati d' Aristotile, si citano di lui le seguenti scritture: *Apologia musices*; — *Reflexus speculi moralis*; — *Thesaurus æconomice*.

CASE (GIO.), fu successore del ciarlatano Lilly, e venne in qualche reputazione come astrologo sotto il regno della regina Anna.

CASE (TOMMASO), teologo inglese non conformista, n. nella contea di Kent nel 1599; fu escluso dall' assemblea del clero perchè non volle dare il giuramento prescritto dal parlamento al tempo della rivoluzione nel 1642. Involto nella congiura di Coxe, fu imprigionato, e poscia rimesso in libertà sotto la fede di sottomettersi al nuovo ordine di cose; accompagnò quindi Carlo II all' Ala nel 1660; assistette alla conferenza detta di Savola, e morì nel 1682. Abbiamo di lui alcuni sermoni.

CASE Le VACHER (di La), avventuriere francese; navigava al Madagascar nel 1656 senza altro scopo fuor quello di cercar sua ventura. Il governator francese di quella colonia, mal soffrendo il credito che cominciava ad acquistare tra quelle genti, tentò di levargli la vita. La Case si riparò allora nelle parti interne del paese, sposò la figliuola di uno dei capi degli indigeni, e usò della preponderanza che ebbe tra essi per giovare a' suoi connazionali. Ne ottenne in ricompensa alla corte di Francia l' onorevole titolo di maggiore del Madagascar, e morì nel 1670.

•• CASELLA, celebre compositor di musica che fiorì sul finire del sec. XIII; fu molto caro a Dante il quale lasciò di lui onorato ricordo nel II del Purgatorio. Da un luogo di quel canto, molto controverso tra gli spositori, si potrebbe ragionevolmente dedurre che questo Casella fosse morto nell' a. 1300 mentre era andato in Roma pel giubileo. Nei mss. della Vaticana, si trova un breve componimento poetico, o ballatella, come è chiamato dal Crescimbeni (*Stor. della Volg. Poes.*), che è così intitolato: *Lemmo da Pistoia e Casella diede il suono*, che vuol dire essere stati composti i versi da Lemmo e la musica da Casella.

CASELLA (PIETRO-LEONE), archeologo e poeta latino, n. verso il 1540 all' Aquila nell' Abruzzo; è autor di un libro intitolato: *De primis Italiae Colonis*, al quale si trova aggiunto un *Trattato sulla origine dei Toscani e della repubblica di Firenze*; — *Vari elogi di alcuni artisti celebri*; ed una *Raccolta di epigrammi ed iscrizioni*.

•• CASELLI (CRISTOFORO), non già Castelli come lo chiama il Vasari, detto pure *Cristoforo Parmense*, pittore; fu discepolo di Giovanni Bellini, ed il Grappaldo nel libro *de partibus ædium* lo celebra come autore di una bellissima tavola nella sala De Consorziali di Parma segnata dell' a. 1499.

CASELLI (CARLO-FRANCESCO), cardinale, n. nel 1740 in Alessandria della Paglia; entrò negli ordini sacri; fu fatto vescovo di Parma; andò in Francia col cardinal Consalvi nel 1801 e fu rimeritato del zelo mostrato a favor della santa sede nel negoziati politici di quel tempo, col cappello cardinalizio; fu quindi consigliere intimo dell' arciduchessa di Parma, e morì nell' aprile del 1828.

*** CASEMBROT (ABBAMO), olandese, pittore che fiorì in Messina nel sec. XVII, e nel dipinger *paisi* e più particolarmente *marine*, *porti*, *tempeste* fu stimato uno dei primi del suo tempo; riuscì anche valorosissimo nell'effigiare piccole figure, e soleva condurre ogni suo lavoro al sommo grado di finitezza. Nella chiesa di s. Giovacchino di Messina sono 3 suoi quadretti rappresentanti *la passione*. Professò anche l'architettura.

CASENAVE (ANTONIO), deputato alla convenzione pel dipartimento dei Pirenei; volò per la prigione di Luigi XVI durante la guerra, pel bando al tempo della pace, e per la dilazione all'adempimento del giudizio. Essendo per buona ventura campato alla proscrizione durante i terrori di Robespierre, fu, dopo il 9 termidoro, mandato commissario a Rouen, dove pervenne a restituire il buono ordine opponendosi a qualsivoglia atto di vendetta. Finì la sessione entrò nel consiglio dei cinquecento, poi nel corpo legislativo, del quale faceva ancor parte al tempo della restaurazione. Essendo membro della camera dei rappresentanti nel 1813 ottenne congedo e punto non mescolossi in quell'assemblea; morì a Parigi nel 1818 in fama di uomo probò e mite nelle opinioni.

CASENEUVE (PIETRO DI), teologo, giureconsulto e lessicografo, n. a Tolosa nel 1691; studiò dapprima la teologia, poi la giurisprudenza; acquistò in breve tempo ampie cognizioni nel diritto, ma tratto dall'amore di una vita semplice e raccolta, abbracciò lo stato ecclesiastico, e solo per le istanze dell'arcivescovo di Tolosa potè risolversi a scrivere il suo trattato *dei beni allodiali liberi*, che venne in luce nel 1644. Gli studj speciali che egli avea fatti delle lingue antiche e moderne lo indussero a compilare un *Dizionario delle origini della lingua francese*, che trovavasi stampato in seguito del *Dizionario etimologico* del Menagio. Egli fu egualmente commendabile per generosità, per modestia, per buoni costumi e per dottrina. Gli statì di Linguadoca gli avevano offerto una pensione ove volesse attendere alla storia di questa provincia; ma egli ricusò scrivendo nondimeno la *Catalogna francese*, opera che contiene la storia della contea di Tolosa. Questo dotto morì nel 1682. Abbiamo di lui: *Origine dei giuochi florali*; — *Caritea* romanzo; — e la *Vita di S. Odoardo re d'Inghilterra* (1644, in 8.^o), piccolo volume assai raro. Ha lasciato ms. un *Trattato della lingua provenzale*; — un altro *Sulla origine dei francesi*; ed una *Storia dei favoriti dei re di Francia*.

*** CASENTINO (IACOPO DEL), pittor fiorentino, scolaro di Taddeo Gaddi; fu artefice assai ragionevole per quel tempo; fece molti buoni allievi, tra i quali si vuol notare Spinello aretino, e morì vecchio nel 1380.

CASES (P. IACOPO), pittore, n. a Parigi nel 1676; riportò il maggior premio nel 1699; fu ammesso tra i soci dell'accademia nel 1704, e morì nel 1784; tra le molte opere sue si citano: una *Santa famiglia* nella chiesa di S. Luigi a Versailles, e due *quadri* comprati dal re di Prussia, ragguardevoli, siccome dicono, per la correzion del disegno, e pel vigore del colorito. Le Molne fu uno de' suoi discepoli.

*** CASES (LAUDADIO), ebreo mantovano che usò gli effluvi magnetici secondo il metodo insegnatoli dal Canini prima dell'anno 1776. — V. CANINI (GIUSEPPE-SIMONE-MARIA).

*** CASETILES (GIO. CHESSAL, più noto sotto il no-

me di), n. nel 1533 a Gollinga; viaggiò due volte in Italia (nel 1560 e nel 1566), ond'ebbe opportunità di farsi amico agli uomini più segnalati di questa regione. Tornato dal suo primo viaggio, diventò professor di filosofia e di eloquenza a Rostock. Alcuni anni dopo, si assunse la cura dell'educazione del figlio di Gio. Albert duca di Mecklenburgo. Il duca di Luneburgo lo chiamò quindi a tenere cattedra di filosofia nell'università di Helmstadt, fondata di corto. Ed ivi morì nel 1613. Egli si levò con molta forza contro Daniele Hoffman ed altri che miravano a porre la filosofia in contradizione con la teologia. Una parte delle sue lettere fu raccolta e pubblicata da Giusto di Dranfeld, sotto questo titolo: *Opus epistolicum exhibens I. Casellii epistolae* ecc. Tra le sue opere in numero molto copiose, citansi ancora, una *raccolta di poesie greche e latine*; e le versioni dell'*Agesilao* e della *Ciropedia* di Senofonte; del trattato di Massimo Tirio dell'*Aduzione* ecc. — le *note* sopra la *Tavola di Cebete*, e sul *Manuale* di Epitteto.

*** CASEURIUS (GIO.), botanico olandese e missionario a Cochìn sul cadere del sec. XVII; ebbe mano nella splendidissima opera pubblicata da Rhède van Darkenstein sotto il titolo di *Hortus Malabaricus*; in 13 vol. in fol. con fig. Fu egli che stese il disegno dell'opera, descrisse le piante e compilò il testo dei due primi volumi.

CASIMIRO I, detto *il pacifico*, figlio di Vincislao II re di Polonia; era ancora fanciullo quando perdè il suo genitore nel 1034. Richsa sua madre, reggente del regno, fece muovere a romore i polacchi pel suo perverso reggimento, e fu costretta nel 1036 a rifuggire in Sassonia col proprio figlio, e non fu tarda a mandarlo in Francia. Ei riparossi nella badia di Cluny, fece i voti e prese anche il diaconato. I polacchi dal momento della sua partita in poi, in preda alle intestine discordie, ottennero da papa Benedetto IX nel 1041, che il loro re potesse risalire sul trono, e prender moglie, sotto la condizione che la Polonia dovesse ogni anno pagare una certa somma per mantener sempre accesa una lampada in S. Pietro; che tutta la nazione portasse alla foggia dei monaci i capelli tosati in guisa di corona; che nelle più solenni festività tutti i nobili tenessero al collo, durante la messa, una stola di lino simile a quella de' preti e de' diaconi, e che Casimiro ritenesse l'abito monastico. Tornato in Polonia, si tolse in donna una figlia del granduca di Russia per nome Jaroslaw, e tutto si attese alle cure di un savio reggimento, e morì nell'a. 1058. Questo principe ebbe 4 figli, il maggiore de' quali, chiamato Boleslao, gli fu successore.

CASIMIRO II, re di Polonia, denominato *il giusto*, 3.^o figlio di Boleslao III, n. nel 1117; fu chiamato al trono nel 1197, quando Miecislao III suo fratello, che era succeduto a Boleslao, facendo mal governo dei popoli, li ebbe spinti a romoreggiare. Questo monarca si segnalò per valore nel combattere e moderazione nella vittoria. Amato dai sudditi, morì di morte repente nel 1194. La sua divozione congiungevasi ad uno smodato amor dei piaceri.

CASIMIRO III, soprannomato *il grande*, n. nel 1309; fu eletto re di Polonia nel 1333, dopo la morte di Uladislao Loketek suo genitore. Appena si fu assiso sul soglio, volendo profungar la tregua che Uladislao avea patteggiata con i cavalieri teutonici, invitò il re d'Ungheria a farsene mediatore; ma i cavalieri essendosi dinegati di rendersi Cujavia, egli ebbe ricorso alla santa sede, che sentenziò in

favor suo, senza però poter costringere i cavalieri stessi a sottomettersi a tal giudicato. Non avendo figliuoli maschi, fece nel 1333 riconoscere per suo successore Luigi, suo nepote, figlio del re di Ungheria. In breve tempo aggiunse alla Polonia la picciola Russia che già altre volte crâne stata dipendente; poi compososi in pace co' cavalieri teutonici, conquistò quasi tutta la Slesia, ma non ritenne di quella regione che Frauenstadt. Il re di Boemia, cui erasi sottoposto il duca di Slesia, indignato della condotta del suo vassallo, fece apparecchi per assallar la Polonia minacciata dai tartari. Quei barbari s' eran di fatto avvicinati a Cracovia; Casimiro contese loro il passo della Vistola; li costrinse a ritirarsi; corse quindi in Slesia; distrusse l'esercito del re di Boemia, e tornò ne' propri stati per ridurli a buon ordine. In una dieta convocata a Wilslicza nel 1347 Casimiro insieme agli uomini più illuminati del suo reame, pose mente a riordinarne le leggi. La paterna sollecitudine che sempre dimostrò per la più misera classe dei suoi sudditi, gli valse l'onorevol titolo di monarca dei contadini. Dopo aver tentato non senza qualche buon frutto, di raccendere ne' suoi stati la cultura delle scienze e delle arti, e fondato collegi ed università, fortificò molte città per difenderle dalle correrie delle genti vicine. Tuttavia la nazione accagionava d'inerzia il suo sovrano, e questi allora congregato un esercito, tolse ai lituani tutto ciò che possedevano nella Russia occidentale, riprende la Moscovia e lascia la Volinia e il palatinato di Beltz a due signori lituani, a condizione che li tengano in feudo della Polonia. Questa impresa cresceva nuovo lustro alla gloria di Casimiro, quando morì nel 1370. Le sue splendidissime qualità posero compenso a' suoi molli vizi; quello che più gli si rimprovera si è una troppa intemperanza nell'amore di donne. Tra il gran numero delle sue amiche, si nota una ebrea chiamata Ester, che da lui ottenne quei privilegi che da quel tempo in poi godevano gli ebrei in Polonia. Due sole figlie ci rimasero di lui, ed in esso si chiuse la discendenza dei Piast, che ebbe il trono per 328 anni.

CASIMIRO IV, re di Polonia, figlio di Uladislao; era gran duca di Lituania quando fu chiamato al trono di Polonia nel 1447. Pose in basso i cavalieri dell'ordine teutonico, soggiogò Vallacchia; ma fece quasi sempre sacrificio dell'utile della Polonia a quello della Lituania primo obbietto della sua affezione, ed il suo regno fu pieno di turbazioni. Questo principe non possedeva alcuna di quelle prerogative che costituiscono un buon re; orgoglioso senza ambizione, pieno di vanità, poco tenero dell'onore, non fu compianto nè dai lituani, nè dai polacchi, quando morì nel 1492. Lasciò del suo matrimonio con Elisabetta figlia d'Alberto secondo Imperadore, Uladislao, re d'Ungheria e di Boemia, Gio. Alberto, che gli fu successore, Casimiro morì in odore di santità (v. sopra, all'articolo che di lui ragiona), Alessandro-Sigismondo, che fu anche re di Polonia, e Federigo arcivescovo di Gnesne e cardinale.

CASIMIRO V, figlio di Sigismondo III e di Costanza d'Austria, n. nel 1609. Al tempo della morte del suo genitore, favoreggiò la elezione di Uladislao VII, suo fratello primogenito, nato dalle prime nozze, e militò sotto le insegne imperiali. Fatto prigioniero in seguito di un naufragio che fece su i lidi di Provenza, non fu rimesso in libertà se non in capo a due anni per le istanze del suo fra-

tello; ritornò in Polonia, indi viaggiò in Italia, dove si rendè gesuita, e fu eletto cardinale. Chiamato al trono di Polonia, dopo la morte di Uladislao, rimandò il cappello cardinalizio al papa, che gli largì le necessarie dispense per torre in moglie Luisa-Maria di Gonzaga, vedova del fratello suo. Queste nozze, che dispiacquero ai polacchi, furono una delle cagioni delle traversie che turbarono il suo regno; a vicenda vincitore e vinto nelle guerre che ebbe a sostenere contro i cosacchi, gli svedesi e i moscoviti, Casimiro avendo perduto la donna sua nel 1667, passò in Francia, si ritirasse nella Badia di S. Germano de' Prati, della quale diventò abate, come di quella di S. Martino di Nevers, e morì in questa città nel 1672. Questo principe fu l'ultimo rampollo maschile della stirpe di Vasa.

CASIMIRO (S.), granduca di Lituania, terzo figlio di Casimiro IV, n. nel 1488; fu in età di anni 13 dimandato per re dagli ungheresi ribellati contro Mattia Corvino, e, per obbedire al suo genitore, partì conducendo seco un esercito, ma la intromissione della santa sede lo indusse a rinunciare a tale impresa. Ritirato da allora in poi nel castello di Dobski, tutto si diede negli esercizi di austerissima pietà, e chiuse a Wilna il corso della vita nel 1488. Il papa Leon X lo registrò nel novero dei santi, e da allora in poi fu considerato come protettore della Polonia.

CASINI (FRANCESCO-MARIA), cardinale, n. in Arezzo in Toscana; vestì l'abito di S. Francesco, tenne varj gradi nel suo ordine; conseguì sotto il pontificato di Innocenzio XII la dignità di predicatore apostolico, sotto Clemente XI il cappello cardinalizio, e morì nel 1719. Egli ha lasciato alcuni *panegirici di varj Santi*; — *diversi discorsi latini recitati nel palazzo apostolico*; — *Aetas hominis*; — una traduzione dell'opera del P. Boutsauld intitolata: *Il Consiglio della sapienza*.

CASINI (ANTONIO), gesuita, n. a Firenze, m. nel 1755 in età di anni 68; insegnò la lingua ebraica e la sacra scrittura nel collegio romano. Molto versato nelle cognizioni dei santi padri, s'era proposto di continuare la *teologia dogmatica* del P. Petau: ma alcuni ostacoli, che a lui non fu dato poter vincere, avendolo costretto ad abbandonare il suo disegno, si diede particolarmente allo studio dell'antica filosofia. Fra le opere da lui pubblicate la più notevole è *Encyclopedia sacrae scripturae*, nella quale sviluppò varie quistioni importanti, ma con grave rammarico de' suoi confratelli non le potè condurre a termine; molte ne rimasero inedite, tra le quali il *Plato christianus*, opera nella quale egli trattò in tanti dialoghi le quistioni più difficili della teologia.

CASINI (GIOVANNI), pittore e scultore, n. a Varlungo, luogo presso Firenze, nel 1689, m. nel 1748; da principio iniziòsi alla scultura, e vi si fece chiaro per molte opere; ma quindi tutto si attese alla pittura e venne a gran reputazione in quell'arte. Si cita di lui un bellissimo quadro rappresentante S. Luca, nel gran chiostro di S. Maria Novella, nel quale figurò l'ambasciata di S. Antonino arcivescovo di Firenze, fatta a Pio II in nome della repubblica.

CASINI (VALORE e DOMENICO), pittori italiani che vissero nel sec. XVII; attesero specialmente al dipinger ritratti, e Valore in particolare ne faceva a memoria, di perfetta somiglianza; v'ebbero molti altri artisti italiani del nome stesso dei quali non si conosce alcuna opera.

*** CASIO de' MEDICI (GIROLAMO), poeta italiano, n. a Casio nella provincia di Bologna da volgar gente nel 1468; navigando verso la Terra santa nel 1497, il suo legno fu predato dai turchi, ed egli, gravemente ferito in quel combattimento, fu debitore della sua libertà ad un capitano veneziano che lo condusse in Candia per curare le sue ferite. Venuto a Roma nel 1523, Leon X lo creò cavaliere, e Clemente VII gli decretò l'alloro poetico. Nel 1525 gli diede carico di riformare la università di Bologna, dove pochi anni appresso morì. Abbiamo di lui le *Rime*; — *Vite de' Santi*, ciascuna delle quali ridotta in un sonetto; — *Libro dei fasti, giorni sacri ecc.*, che è una traduzione in versi degl'inni principali della chiesa; — *Libro intitolato: Bellona, nel quale si tratta di giostre, di lettere, e di amore, ed in ultimo della strage di Roma in poesia*. Le edizioni di questo libro, del 1526 e del 1529 sono rarissime. Benchè coronato, poco valse in poesia.

CASINI (MICHELE), religioso sirio-maronita, n. nel 1710 a Tripoli in Siria; venne a Roma per compiere i suoi primi studj; entrò negli ordini sacri nel 1734, e l'anno seguente ritornò in Siria col suo connazionale G. Assemani. Essendosi restituito a Roma nel 1738, professò le lingue orientali nel suo convento, indi nel 1748 passò in Spagna, dove fu addetto alla biblioteca reale di Madrid; nominato membro dell'accademia storica, interprete del re e primo bibliotecario alcuni anni prima della sua morte che seguì nel 1794. Abbiamo di questo infaticabile erudito un'opera, della quale non può far senza chi si dia allo studio della letteratura orientale, intitolata: *Bibliotheca arabico-hispana escurialensis ecc.* (Madrid, 1760-70, 2 vol. in fol.), che racchiude in 1861 articoli la serie di tutti i mss. arabi dell'Escoriale.

CASLON (GUGLIELMO), incisore e fonditor di caratteri, n. nel 1682 ad Hales-Owen nel Shropshire, m. nel 1766; fu da prima intagliatore di ornati, e poscia si diede a far punzoni per i legatori di libri e per gli stampatori. Bowyer fu sì contento dell'opera sua che lo indusse a lavorar matrici per i caratteri tipografici. Quei caratteri bene accolti in Inghilterra, furono in breve tempo assai cercati fuori del regno, e fruttarono ricchi guadagni all'autore, la cui soderbia divenne una delle maggiori dell'Inghilterra. Le *Opere* di Selden, e la edizione del *Pentateuco* di David Wilkins furono stampate co' suoi caratteri. Se ne hanno anche varie prove in uno *specimen*, (1764, in 8.^{vo}, raro e 1766, in 4.^{to}). — GUGLIELMO suo figlio, m. nel 1778 seguitò con onore le orme del padre.

CASMANN (ORTONE), naturalista tedesco, fu rettore della scuola di Stade nell'Annoverese, poi pastore di quella stessa città, e morì nel 1607; pubblicò: *Quaestionum marinarum libri II*: — *Nucleus mysteriorum naturae enucleatus*; e molte *Opere ascetiche* latine e tedesche poco degne d'esser citate. Fece anche due edizioni del trattato *De re cibaria* di Bruyerin.

CASNODYN, poeta gallesse del sec. XIV; è autore di molte poesie, conservate mss. negli archivi del principato di Galles.

*** CASOLA (PALMERICO da). Fiorì sul finire del sec. XIII ed ebbe nome non volgare fra i professori di gius canonico. Nel 1297 leggeva gius canonico allo Straordinario e fra coloro che si chiamavano baccellieri, i cui nomi furono pubblicati dagli scolari dell'università, onde per decreto del popolo di Bologna, fu fatto esente dalla milizia con mol-

ti altri dottori che avevano lo stesso grado. Scrisse delle *questioni o dispute* nel gius canonico, ed alcune esistono in un codice nella biblioteca Ghisiana, che contiene molte di queste riguardanti sì il gius canonico che il gius civile. Morì verso la fine del sec. XIV.

*** CASOLANI (ALESSANDRO), che trasse il cognome da Casole, castello ond'era venuta a Siena la sua famiglia. Egli nacque in questa città nel 1562; studiò pittura da Arcangiolo Salimbeni e poscia dal Roncalli. Riuscì variato nella sua maniera, buon disegnatore, sobrio nel comporre, e par che nelle sue cose aspiri ad una certa originalità, che forse avrebbe conseguito per eccellenza se non fosse morto nel 1606. La sua miglior pittura è al Carmine in Siena, e rappresenta il martirio di S. Bartolommeo. Dipinse anche a Pavia, a Genova, a Firenze ed in varie altre città della Toscana e d'Italia. Ebbe alcuni scolari tra' quali il suo figlio, del quale dico l'articolo seguente.

*** CASOLANI (ILARIO), riuscì buon pittore a fresco e fu condotto in Roma dal Pomaranci. La sua miglior cosa sono forse alcune *Storie della Vergine* che figurò in detta città nella chiesa della Madonna de' Monti. Da alcuni è chiamato *Cristoforo*; morì sotto il pontificato di Urbano VIII.

CASONI (GUGLIELMO), letterato, n. a Serravalle nel Trevigiano, m. nel 1640; fu uno dei fondatori dell'accademia degli *Incogniti* a Venezia. Abbiamo di lui una *Vita del Tasso*; — *La Magia di Amore*; — *Il Teatro poetico*; ed alcuni altri *Opuscoli* raccolti in un vol. e ristampati più volte vivente l'autore, ma al presente messi affatto in oblio.

CASONI (FILIPPO), n. in Genova nel sec. XVII; è autore delle opere seguenti: *Vita del marchese Spinola*; — *Storia di Luigi il grande*; — *Annali della repubblica di Genova nel sec. XVI*.

CASOTTI (GIO. BATTA.), letterato, n. in Toscana nel 1680; studiò con molto profitto a Firenze, e fu mandato a Parigi come segretario di legazione, ove strinse amicizia con Menagio e Regnier-de-Maraix. Tornato a Firenze si rendè sacerdote e fu nominato rettore del collegio de' nobili, professore di filosofia morale, di geografia e poscia di storia nella università. Sul declinare della sua vita si ritirasse in un villaggio del quale era stato posto alla cura, ed ivi passò di vita nel 1787, lasciando per legato i suoi beni e la biblioteca al capitolo di Prato sua patria. Oltre ad una *notizia* sopra Giovanni Della Casa, che precede all'edizione delle opere del medesimo, le altre sue più note scritture sono: *Vita di Benedetto Buommattei*; — *Della fondazione del regio monastero di S. Francesco*; — *Pratenses olim praepositi, nunc episcopi ecc.*

CASPE ■ CASPIUS (GIORGIO), medico, n. nel sec. XVI nel Hainaut; sostenne la dottrina di Leonardo Botai sulla flebotomia, in due scritture contro Bonaventura Grangier medico di Parigi, la prima intitolata: *Ad Bonaventuram Grangierii admonitionem ecc.*; la seconda: *Castigatio Bonaventurae Grangierii ecc.*

CASSAGNE (GIUSEPPE LA), ecclesiastico, n. nella diocesi di Oleron; pubblicò: *Raccolta di favole poste in musica*; — *Alfabeto musicale*; — *Trattato generale degli elementi del canto*; — *Uniclavo musicale*. Quest'ultima opera è una risposta a Pasquale Boyer che aveva contraddetto il sistema proposto dall'autore di ridurre tutte le chiavi ad una sola, ciò era a quella di sol sulla seconda linea. —

*** Costui fiorì nella seconda metà del sec. XVIII.

CASSAGNE (il barone), maresciallo di campo, commendatore della legion d'onore; cominciò a militare come semplice soldato; sottentrò al general Delmas nel comando del primo battaglione della Corrèze; diventò capo di brigata; fu parte della divisione di Desaix, e si segnalò nel combattimento di Rechut presso Mannheim. Nella guerra combattuta dal general Moreau in Baviera e nel tempo della famosa ritirata, Cassagne comandando in grado di colonnello il terzo reggimento dei santi leggieri nel passo di Hanstetten, fu ricordato nel rapporto del generale in capo. Nelle giornate di Tull e di Kamlach contro le insegne del principe di Condè, il suo reggimento, quantunque posto fra due fuochi, tenne fronte ai fuorusciti che combattevano con molto valore. Cassagne cooperò pure alla difesa della testa del ponte di Uninga, ove il prode Abatucci trovò morte degna di lui. Segnalossi ancora nei combattimenti di Hanau sotto Moreau e nell'assedio di Genova particolarmente alle avvisaglie di Sassolo, e della Polcevera. Eletto general di brigata dopo quell'assedio, comandò una parte della divisione Boudet nel combattimento di Valeggio, durante la guerra d'Italia del 1801; dopo quel tempo questo egregio official generale più non potendo condur la vita nei campi di battaglia per le ferite ricevute, ebbe varj comandi nell'interno della Francia e prese congedo nel 1818; morivasi nel novembre dell' a. 1838.

CASSAGNES o **CASSAIGNE** (Iacopo), membro dell'accademia francese, n. a Nîmes nel 1638; passò da giovane a Parigi; prese gli ordini sacri; si è noto per varj *Sermoni* e *poesie* accolte con molto favore, e toccava appena i 28 anni quando fu chiamato a surrogare Saint-Amant nell'accademia. Era in punto di esser chiamato a predicare innanzi a Luigi XIV, quando Boileau lanciò contro di lui uno strale satirico, che lo coprì di un ridicolo incancellabile; ma non si vuol ripetere quello che già fu detto, cioè, che il dolore da lui provato gli offuscasse il lume dell'intelletto, perocchè fu dopo quella satira che pubblicò quasi tutte le opere sue. È più verosimile che la molta caldezza con cui si mescolò nelle quistioni del giannismo lo levassero di mente, e lo conducessero ad esser rinchiuso in S. Lazzaro, dove morì nel 1679. Egli aveva una pensione dal re, e Colbert lo aveva fatto eleggere custode della biblioteca reale. La *Prefazione* alle opere di Balzac nella edizione del 1668 in fol. è dettata da lui; scrisse altresì: *Trattato di morale sul valore*; — una *Traduzione dei dialoghi dell'oratore* pubblicata sotto il titolo della *Rettorica di Cicerone*; — una *Traduzione di Sallustio* sotto il titolo della *Storia della guerra dei romani*.

•• **CASSAN** (Giacomo di), avvocato regio, poi consigliere al tribunal presidiale di Béziers, sul finire del sec. XVI; si rendè noto nel sec. XVII per le seguenti opere: *Le dinastie o trattato degli antichi re dei galli* ecc.; — *Ricerche dei diritti dei re di Francia su i regni, ducati, contee* ecc., che furono confutate da parecchi giureconsulti; — *Panegirico o discorso sull' antichità ed eccellenza della Linguadoca*.

CASSANA (Gio. Francesco), pittore, così chiamato da un villaggio dello stato di Genova ove nacque nel 1611; fu discepolo di Strozzi detto il cappuccino, e pose la sua dimora in Venezia. Si veggono molti quadri di questo artista alla Mirandola dove il duca Alessandro II l'aveva chiamato, e dove

morì nel 1691. Si fa stima della sua maniera larga e facile, ma il suo disegno non è pienamente corretto.

CASSANA (Niccolò), suo figlio, detto *Nicoletto*, n. a Venezia nel 1689; m. a Londra nel 1713; fu pittor di storia e di ritratti, e la regina Anna d'Inghilterra lo chiamò in sua corte. Ritrasse questa principessa e molti grandi del suo seguito. L'opera sua più commendevole è la *Congiura di Catilina*. — •• Stette molti anni a Firenze ove lavorò pel granduca varj quadri che tuttavvia si veggono nella pubblica galleria.

CASSANA (Gio. Acostino), fratello di Niccolò; fu dipintore di ritratti e riuscì egualmente lodato nel figurare animali, frutta e fiori. Molti suoi quadri furono copiati a Londra con l'intaglio. Egli avea preso gli ordini sacri, e però è designato dai biografi italiani col titolo dell' *abate Cassana*. — •• Morì nel 1720.

CASSANA (Gio. Battista), terzo figlio di Gio. Francesco; fu, come il suo secondo fratello, buon dipintore di fiori, frutta ed animali.

CASSANA (MARIA-VITTORIA), sorella dei precedenti, morì a Venezia nel 1711; dipinse alcuni quadri sacri con mezze figure come nel quadro del *Catilina* di Nicoletto, in cui le figure non sono grandi quanto il vivo come affermasi in parecchi dizionarij. — •• Su tutta questa valorosa famiglia di artisti, si può consultare una dissertazione che sta nel *Catalogo del gabinetto del dottor Vianelli* (Venezia, 1790).

CASSANDRE (FRANCESCO), letterato molto commendevole, n. presso al 1620 a Parigi; ad onta del molto suo merito sarebbe a pieno sconosciuto, se Boileau non lo avesse designato nella sua prima satira come un esempio di quell'abbandono e languore in cui si lascian cadere alcuna volta anche gli uomini di più splendido ingegno. Vivendo in mezzo a' suoi libri ei si rimase nella miseria, e morì nel 1696. Oltre ad una versione della *rettorica di Aristotile*, che è la migliore che abbiano i francesi, scrisse: *Paralleli storici*. La sua versione della *Storia di De Thou* non fu mai stampata.

CASSANDRO, re di Macedonia, figlio di Antipatro; fu successore di Alessandro il grande circa l' a. 318 av. G. C. Dopo aver fatto molte conquiste nella Grecia, soggiogò gli Ateniesi e diede il governo della loro città all' oratore Demetrio Falereo. Strinse quindi d'assedio Pidna, la prese, ed uccise Olimpia madre di Alessandro insieme alla moglie ed il figlio di quel principe; collegatosi poscia con Seleuco e Lisimaco contro Antigono e Demetrio, riportò su questi ultimi una compiuta vittoria presso di Issa l' a. 301 av. G. C. e morì 3 anni dopo. — •• Sarebbe difficile dare un retto giudizio di questo principe molto oltraggiato dagli storici egregi. Però niuno potrà negargli valore in guerra e prudenza nel regger lo stato. Amò le lettere, copiò tutto Omero di sua mano ed aveva nella memoria gran parte dei versi di quel poeta. Non può però scusarsi per la crudeltà usata alla famiglia di Alessandro. Fu per errore spesso confuso con un certo Asandro o Cassandro, che fu uno dei capitani di Alessandro a cui dopo la morte di questo conquistatore toccò in governo la Caria.

CASSANDRO (Giovio), teologo fiammingo, n. nel 1612 nell' isola di Cadsand; fu da prima professor di teologia a Bruges, poi a Gand; fermossi quindi a Colonia ove specialmente applicò l'animo a indagare i principali punti per quali si dividono i cattolici dai protestanti, con intendimento di render

pace alla chiesa. Ma egli ebbe la sorte di tutti quelli che si levano in forma di conciliatori tra due parti accese l'una contro dell'altra. Fu assalito dai protestanti e dai cattolici. Tuttavia alcuni principi di Germania e lo stesso imperador Ferdinando lo giudicarono degno di compor le quistioni religiose tra i sudditi loro. A istanza di Ferdinando suddetto pubblicò: *Consultatio de articulis fidei inter papistas et protestantes controversis*. Cassandro morì poco dopo nell'a. 1666. Le sue *Opere* furono raccolte da Decordes (Parigi, 1616, in fol.); trovasi in esse oltre alle scritture teologiche, varj inni: — *annotazioni* sulle poesie di S. Fortunato; — *Dissertazioni*; e *Lettere*. Malgrado alcune ardite parole avventurate ne' suoi scritti, Cassandro si restò sempre legato all'unità della chiesa. Tra gli abusi dei quali proponeva riforma, era notata la insopportevole potenza del papi, le pratiche superstiziose introdotte nel culto dei santi, delle reliquie ecc.; ma non si levò mai contro i dogmi della fede.

CASSARD (IACOPO), celebre marinaio francese, n. a Nantes, nel 1672; fu figlio di un armatore, e non tardò molto a farsi ammirare nel coraggio ed imperturbabilità. Mandato nella spedizione di Poytiss su i lidi dell'America meridionale, gloriosamente si diportò nella espugnazione di Cartagena nel 1697 e fu al suo ritorno in Francia posto al comando di un vascello messo in corso dal comandante di Nantes. Luigi XIV lo elesse luogotenente di fregata, gratificandolo di 2000 lire. Cassard passò Dunkerque, assunse il comando di un bastimento dello stato, purgò il Mediterraneo dai corsari, e fece copiose prede agl'inglesi con due vascelli armati a sue spese. Salvò molte navi mercantili dal pericolo di esser rubate e segnatamente un convoglio di Marsiglia. Avendo richiesto a questa città la reintegrazione di ciò che avanzava, i magistrati rigettarono la sua dimanda, ma non per questo il generoso Cassard fu meno sollecito dell'utile de' marsigliesi. Eletto capitano di fregata, poi di vascello nella regia armata, dopo molte spedizioni assai gloriose nelle colonie portoghesi ed olandesi ebbe riposo in virtù del trattato di Utrecht; ma la salvatichezza dell'indole sua gli fece perdere il frutto de' suoi gloriosi servigi. Mal soddisfatto del ministero, che gli ricusò il proprio aiuto nel processo che ebbe co' marsigliesi, disse ingiuriose parole contro il card. Fleury, allora primo ministro, e contro il governo; fu chiuso nel castello di Ham, e morì in questa prigionia l'a. 1740. Il ritratto di questo marinaio vedesi nel museo di Versailles.

CASSAS (VITTORE), sindaco della compagnia dei sensali di commercio nella Borsa di Parigi, m. in questa città nel 1821, in età d'anni 48; scrisse molti articoli sulle finanze per la *Gazzetta di Francia*, essendo le sue opinioni politiche conformi a quelle dei compilatori di quel giornale, e pubblicò vari opuscoletti. Altro non citeremo che il seguente: *Considerazioni sullo stabilimento di un vero deposito di derrate coloniali a Parigi, e Risposta alle obiezioni delle piazze marittime*.

CASSAS (LUIGI-FRANCESCO), pittore ed architetto, n. nel 1736 ad Azay-le-Féron nel dipartimento dell'Indre, m. nel dì 1 novembre del 1827 a Versailles; fu ispettor generale e professor di disegno della manifattura reale dei Gobelini, ed ebbe a maestri Vien e Lagrenée il giovane. Percorse la Magna-Grecia negli anni 1784, 85, 86. Visitò l'Istria e la Dalmazia ove disegnò un gran numero di monumenti antichi tra' quali si nota il magnifico Palazzo del-

l'imperador Diocleziano, e gli altri edifici di cui quel principe aveva ornato Salona, Spalatro, ecc., ed aggiunse a' suoi disegni un *Itinerario* contenente le osservazioni e ricerche storiche utilissime al commercio e alle arti. Quest'opera fu pubblicata sotto il titolo di *Viaggio pittorico dell'Istria e della Dalmazia*, un vol. in fol. Cassas giunse per tal modo in mezzo a mille pericoli e a fatiche gravissime, a raccogliere una ricca e preziosa collezione dei più ragguardevoli monumenti dell'Asia minore trovati soprattutto nelle ruine di Palmira, di Balbeck e di Gerusalemme, in quelle della Fenicia e della Palestina. Trenta distribuzioni di quest'opera in foglio mandate in luce sotto il titolo di *Viaggio pittorico della Fenicia, della Palestina e del basso Egitto*, danno cagione di grave rammarico che l'autore non abbia compiuto il suo libro. Molti de' suoi disegni servirono a fornire il viaggio del regno delle due Sicilie pubblicato dall'abate di Saint-Non, ed un maggior numero rimasi inediti dovevano formar parte del viaggio impresso da Laborde, a cui Cassas aveva ceduto un portafoglio contenente le antichità della Sicilia. Egli raccolse in oltre 74 modelli dei capi d'opera d'architettura di varj popoli, dei quali il celebre Legrand ha dato una descrizione accurata. Questa collezione che fu acquistata dal governo nel 1809, trovasi oggidì nell'istituto.

CASSEBOHM (GIOVANNI-FEDERICO), medico tedesco; professò l'anatomia ad Halle ed a Berlino, dove morì nel 1743. Abbiamo di lui: *Tractatus anatomici de aere humana*, 3 vol. in 4.^{to} Questa collezione di 6 trattati sulla anatomia dell'orecchio è ciò che noi abbiamo di più completo su tal parte, ed è rara e ricercata; — *De differentia fetus et adulti*; — *Methodus secandi musculos*, tradotto in tedesco; — *De methodo secandi viscera*.

CASSEL (GIO.-FILIPPO), professor di eloquenza a Brema, n. in questa città nel 1707, m. nel 1783; ha lasciato molti scritti sulla storia patria; — *Varie dotte dissertazioni*; e diverse Traduzioni d'opere inglesi, delle quali può vedersi il catalogo nella sua *Vita* scritta da Harles. Noi ci staremo contenti a indicare: *Observatio critica philologica de columnis phœniciorum in Mauritania*; — *Disquisitio de judæorum odio et abstinencia a porcina*; — *De navigationibus fortuitis ante Columbum in Americam factis*; — *Bremensia* o notizie e documenti storici sulla città di Brema.

*** CASSEL (FRANCESCO-PIETRO), naturalista e medico, n. a Colonia; studiò nell'università di Göttinga; si laureò in medicina a Parigi; tornato in patria insegnò nel ginnasio la storia naturale e la botanica; e poi fu professore nell'università di Gand, ma in capo a 3 anni morì e fu nel 1821. I suoi scritti sono i seguenti: *Schizzi di zoonomia*; — *Saggio sulle famiglie naturali delle piante*; — *Manuale di classificazione naturale delle piante*. Queste tre opere sono dettate in tedesco. *Oratio de utilitate studii historię scientiarum physicarum* ecc.; — *Morphonomia botanica*.

CASSELIO o CESELIO (AULO), giureconsulto romano, citato con lode da Orazio nell'*Arte poetica*. Si era conservato di lui un libro di arguzie che oggidì si è perduto.

*** CASSELLA (GIUSEPPE), astronomo, n. a Napoli circa il 1760; fece osservazioni utilissime pel calcolo delle eclissi delle stelle che dal suo corrispondente Cagnoli furono presentati alla società italiana delle scienze e fatti inserire negli atti della medesima; fu presentato pure alla stessa società nel 1803 un

suo metodo per risolvere le equazioni di tutti i gradi. Fu in commercio di lettere coi maggiori scienziati del suo tempo, e morì a Napoli sull'entrare dell'a. 1808. Abbiamo anche di lui varie *Osservazioni meteorologiche*.

CASSERIO latinamente *Cassorius* (GIULIO), celebre anatomico italiano, n. a Piacenza nel 1543; studiò la medicina sotto Fabrizio d'Acquapendente del quale era stato domestico; sottentrò a quel dotto professore nella cattedra di medicina e di anatomia nell'università di Padova, e morì nel 1616. Per lui la scienza anatomica procedè molto innanzi. Abbiamo di esso le seguenti opere: *De vocis auditusque organis historia anatomica*, con 33 tavole; — *Pentasthesion, hoc est de quinque sensibus liber* (Venezia, 1609, in fol., fig. 1.^a ediz. rara); — *Tabulae anatomicae LXXVIII omnes novae ecc.*; — *Tabulae de formato fœtu*; — *Una Notizia sulla vita e sulle opere di Casserio* leggesi nello *Specimen bibliographicum anatomicum* di G. Douglas.

CASSIANI (GIULIANO), letterato, n. a Modena nel 1712; ebbe la direzione del convitto nel collegio dei Nobili, poi fu nominato professor di letteratura nella università di questa città, e morì nel 1778, in fama di gentil poeta. Era particolarmente valoroso nel trattare il sonetto, e tra i più notabili si citano quelli del *Ratto di Proserpina*; — della *Caduta d'Icaro* ecc. Non mettendo egli alcun pregio nelle opere sue, sarebbero rimase ignote fino ai dì nostri, se il marchese Lucchesini suo discepolo non le avesse pubblicate sotto il titolo di: *Saggio di rime*.

CASSIANO BASSO, scrittore greco originario di Bitinia; visse nel terzo e quarto sec.; a lui si attribuisce un libro sulla agricoltura, che intitolasi con greca voce i *Geponici*, stampato per la prima volta a Basilea nel 1539, e che ebbe poi una sola edizione latina e greca, buona quanto quella di Niclas.

CASSIANO (GIULIO), eresiarca del II sec.; fu capo di una setta, la cui dottrina era che la divina Intelligenza non si fosse unita nel mistero dell'incarnazione, che l'anima fosse una composizione mista di una sostanza celeste e di quanto avvi di più sottile nella materia; dimodochè il figliuolo di Dio aveva preso la sola apparenza di un corpo umano. Clemente Alessandrino negli *Stromati* cita Cassiano come autor di commenti sulla filosofia degli ebrei; e di un *Trattato sulla continenza*, ma queste opere sono andate perdute.

CASSIANO (S.), maestro di scuola in Imola; soffersse il martirio sotto l'imperator Decio o Valeriano, nel III sec. I suoi atti furono raccolti dal Rulhart.

CASSIANO (GIO. detto), pio solitario, ed uno dei Padri latini, n. nel IV sec. nella Scizia, secondo Gennade, o piuttosto in Provenza secondo altri scrittori; passò parecchi anni nel monastero di Bethlem, poi nei deserti della Tebade; andò nell'a. 405 a Costantinopoli, dove ricevette gli ammaestramenti di Giovanni Crisostomo; di là si condusse a Roma, e finalmente si ritirasse a Marsiglia, dove fondò due monasteri dell'uno e dell'altro sesso, e morì verso l'a. 448. Le sue opere, che resero celebre il nome suo nelle Gallie, ma vi eccitarono varie turbazioni, per le dottrine che contengono sulla natura della grazia, sono le seguenti: *Institutiones monasticæ* in XII lib.; — varie conferenze in 24 libri; — *Trattato sulla incarnazione* in 7 libri. I due primi furono tradotti in francese da Niccolò Fontai-

ne sotto il nome di Saligny, purgati di tutti quei luoghi che favoreggiano il pelagianismo.

CASSINI (GIO.-DOMENICO), astronomo celeberrimo, n. nel 1625, nella contea di Nizza; fece assai per tempo sì rapidi progressi nelle scienze astronomiche che nell'età di 25 anni fu eletto dal senato di Bologna (correndo il 1650) per tener la prima cattedra di astronomia vacante per la morte del P. Cavalieri. Nel tempo ch'ei fu professore, designò nella chiesa di S. Petronio una nuova meridiana più lunga e più diligente di quella che ivi era per l'innanzi. I primi frutti delle sue osservazioni furono alcune tavole solari più perfette, una misura molto approssimativa della parallassi di questo astro, ed una eccellente tavola di refrazioni. Queste dotte fatiche furono interrotte al Cassini dalla commissione che diedegli il senato bolognese di andare in Roma a trattar le ragioni della repubblica sul proposito della navigazione del Po. Fu questa per lui occasione di pubblicare una dotta opera sul corso di quel fiume sì pieno di perigli e sì tortuoso. Giunto in Roma fu tale e sì fatta la soddisfazione che il pontefice ebbe di lui, che gli affidò la soprintendenza delle fortificazioni del forte Urbano. Cassini pubblicò nel 1668 le *effemeridi* dei satelliti di Giove, immenso lavoro. Colbert lo chiamò in Francia, e l'ottenne, ma solamente per qualche anno; egli andò a Parigi e l'accademia delle scienze lo notò tra' suoi membri nel 1669. Spirato il termine della convenuta dimora, l'Italia reclamò questo illustre suo figlio, ma Colbert il brigò tanto che giunse a fargli accettare nel 1673 le lettere di naturalità francese. Cassini fece nella sua patria adottiva, correndo l'a. 1684, la scoperta dei quattro satelliti di Saturno e così quel pianeta in tutto ne ebbe 8 invece di un solo che era stato veduto da Huygens. L'anno precedente aveva scoperto la luce zodiacale. Dopo altre belle scoperte che seguirono, Cassini venne nel 1695 a rivedere la meridiana di Bologna. Al suo ritorno in Francia, prese a continuare quella cominciata da Picard nel 1669, prolungata da Lahire al settentrione di Parigi nel 1683, e la condusse nel 1700 fino alla estremità del Rossiglione; questa stessa linea fu quella che 40 anni dopo fu nuovamente misurata da Francesco Cassini, e da La Caille, e 100 anni appresso da Méchain e Delambre con una compiutezza che non lascia più nulla a desiderare. Cassini morì nel 1712 e negli ultimi suoi anni era rimasto cieco. La sua *Vita* scritta da lui medesimo fu pubblicata da Cassini de Thury suo pronipote nelle sue *Memorie per la storia delle scienze*. Si può vedere in Lalande (*Bibliogr. astronomica*) il ragguaglio delle molte opere di Giovan Domenico Cassini. Quanto a noi non citeremo che le seguenti: *Observationes cometæ a. 1662 et 63*, che è la sua prima opera; — *Opera astronomica*, (Roma, 1666, in fol.), in cui si trovano tutti gli opuscoli che egli aveva pubblicati fino allora. Egli ha lasciato ms. una *Cosmografia* in versi italiani. — * * Oltre alle toccate scoperte si vuol dar lode al Cassini di queste altre. Egli osservò in Giove stesso quelle bande continue in forma di zona cangiantisi in numero ed in grandezza; videvi certe macchie sparire e ricomparire, ma serbar sempre tra loro la medesima distanza; oltre a ciò ravvisò questo pianeta compresso ai poli; rivoltosi ad osservar Marte, anche ivi scoperse macchie simili a quelle di Giove; ad egual modo gli apparvero in Venere, ma con più dubbiezza di conseguenze per la sua troppa vicinanza al sole; insomma furono tali e sì fatti i vantaggi che da lui vennero alla scienza che professò, che il Bailly ebbe

a dire che « Cassini valse più secoli all'astronomia ». Nè si vuol pretermettere innanzi di compiere questo articolo, che il Cassini fu quello che recò in Francia la prima notizia dei pozzi modanesi, che poi acquistò nome di *pozzi artesiani*, per essere usati nella provincia dell'Artois, parvero nuovi in Italia e tutta cosa francese, mentre erano originari delle parti di Modena (V. *Antologia* di Firenze, agosto 1829, e Rambelli *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*).

CASSINI (IACOPO), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1677; fu iscritto tra' membri dell'accademia delle scienze in età d'anni 17; seguì il suo genitore in Italia; poi vide la Olanda e la Inghilterra; si strinse in amicizia con Newton, con Halley, con Flamstead, e fu ammesso nella società reale di Londra l'a. 1696. Tornato a Parigi attese ai lavori accademici, e la collezione di quelli contiene molte sue memorie. Ma egli è fatto noto principalmente pe' suoi studj sul determinare la figura della terra. Nel 1701, insieme al suo genitore protrasse la misura del meridiano fino a Canigou, e solo continuò nel 1718 la parte settentrionale fino a Dunkerque. Nel suo libro *Della grandezza e figura della terra*, pretendeva che ella fosse allungata ai poli. Questo parere opposto a quello che procedeva dal principio dell'attrazione e della rivoluzione della terra sopra il suo asse, provocò universali richiami contro di lui. Egli chiuse la vita nella sua terra di Thury l'a. 1786. Oltre alle opere citate abbiamo di lui: *Elementi di astronomia*, presi a scrivere sul dimando del duca di Borgogna e tradotti in latino dal P. Hell professore a Vienna; *Tavole astronomiche del sole, della luna, dei pianeti, delle stelle e dei satelliti*; — *La meridiana dell'osservatorio di Parigi verificata*.

CASSINI di THURY (CESARE-FRANCESCO), figlio del precedente, maestro dei conti, direttore dell'osservatorio, n. nel 1714; toccava appena i 22 anni quando fu ricevuto all'accademia delle scienze come aggiunto soprannumerario. Le raccolte di questa accademia contengono molte memorie di lui; ma primo e principale obbietto delle sue cure fu l'opera che porta il nome della sua famiglia ed è la *Carta della Francia*, nota sotto il nome di *Carta dell'accademia*, e meglio ancora sotto quello di *Carta di Cassini*. Ella si compone di 182 fol. compresavi la carta dei triangoli. È la più vasta impresa geografica che fino a quel tempo fosse stata concetta ed eseguita. Egli ebbe il conforto di vederla quasi interamente compiuta, e che se ne dovesse a lui solo tutto il buon successo, e morì nel 1784. Fra le altre sue opere citeremo: *Relazione di due viaggi fatti nel 1761 e 1762 in Germania per determinare la figura della terra*; — *Opuscoli diversi*, contenenti un almanacco perpetuo, una tavola per le stelle e due lettere; — *Descrizione di un istrumento per prendere l'altezza e trovar l'ora vera senza alcun calcolo*; — *Relazione di un Viaggio in Germania che comprende la geografia del Palatinato*; — *Descrizione geometrica della terra*; — *Descrizione geometrica della Francia*.

CASSINI (ALESSANDRO-ENRICO-GABRIELE, visconte), figlio del conte Iacopo-Domenico Cassini ultimo degli astronomi di questo nome; fu giudice, vice presidente del tribunale d'istanza, consigliere e presidente della corte regia di Parigi, consiglier della corte di cassazione, membro dell'accademia francese e finalmente pari di Francia nel novembre del 1831. Collaborò con Pigeau per la pubblicazione di un *Corso di procedura civile*; fu membro delle

commissioni per la revisione del *Bullettino delle leggi* nel 1821, delle frodi elettorali nel 1828, e della pubblica istruzione nel 1831. Ma questi vari uffici non lo impedirono dal seguir l'amor suo per le investigazioni botaniche, ed attese specialmente alle sinanteree, delle quali dedicò a madama Cassini due generi: *agalma* e *riencourtia*. Morì nel 1832 tra i primi che furono fatti vittime del cholera. Si annunzia la pubblicazione del 3.^o vol. de' suoi *Opuscoli filologici*.

CASSIO (FELICE), medico del 1.^o sec.; è citato da Celso con lode. Alcuni biografi gli ascrivono: *Naturales et medicinales quaestiones de animalibus graec.* (Parigi, 1841, in 12.^o, rara). Quest'opera fu tradotta in latino dal dotto Corrado Gesner, e tal versione trovasi in seguito delle *Quaestiones physicae* di Teoflauto.

CASSIO (AVIDIO), capitano romano, luogotenente di Marco Aurelio in Siria; disfece i parti in molte battaglie e li rendè impotenti a rinnovare i loro assalti contro l'impero. Riportò in seguito altre vittorie sopra i sarmati. Queste vittorie e la grazia che gli acquistarono sull'animo de' suoi soldati, svegliarono in lui l'ambizione d'impadronirsi dell'impero. Cogliendo il destro della lontananza di Marco Aurelio ritenuto in Germania dalle necessità della guerra, e che era caduto infermo, Cassio fe' correre il grido della morte dell'imperatore e si fece salutare per successore dalle legioni che comandava. Marco Aurelio corse a combattere l'usurpatore, ma una cospirazione prevenne qualunque provvedimento contro le legioni romane. Cassio cadde ucciso nel suo campo 8 mesi dopo essersi vestito della porpora imperiale.

CASSIO-BRUTO, giovane romano, lasciò corrompere per danaro ad aprire una delle porte di Roma all'inimico nella guerra della repubblica contro i latini. Preso in sul fatto, si rifuggì in un tempio di Pallade, tenuto come asilo inviolabile, ma lo stesso suo padre più amico della patria che dell'empio figlio, fece chiuder le porte del tempio ed ivi entro lo lasciò morire di fame.

CASSIO-EMINA (LUCIO), chiamato da Plinio il più antico compilatore degli annali romani; viveva, secondo Censorino, circa l'a. di R. 608. Aveva scritto IV libri di *Annali* che sono citati da Plinio, da Aulo Gellio e da Censorino. Se ne trovano due frammenti nella raccolta di Antonio Agostino.

CASSIO-LONGINO (CAIO), uno degli uccisori di Cesare; fu questore sotto Crasso nella spedizione contro i parti; salvò gli avanzi dell'esercito romano dopo la sua rotta; ripigliò quindi la parte offensiva ed ottenne una segnalata vittoria. Dopo la guerra farsalica, comandando un'armata navale per Pompeo, la rassegnò a Cesare da cui ebbe buone accoglienze. Ma ben presto mal soddisfatto di una ingiustizia ricevuta dal dittatore, secondo i suoi apologisti, amando passionatamente la gloria e la libertà, fu il promotore ed uno de' capi della congiura contro Cesare. Dopo che questi fu morto, tentò di opporsi alla lettura del suo testamento, e fece quanto era da lui per impedire che gli fossero renduti gli onori funebri. Costretto a lasciar Roma e la Italia rifuggì nella Siria dove sedeva come governatore; raunò quelle milizie che ivi erano stanziato; vinse il pretore Dolabella partigiano di Cesare; si congiunse a Bruto, e vinto con lui nei campi de' Filippi, si fece dar morte da uno de' suoi liberti l'a. di Roma 712; Bruto lo chiamò l'ultimo dei romani. — ** Cassio era ben degno del nome che Bruto gli dava, peroc-

chè in lui veramente tutta mostravasi l'antica virtù repubblicana; austero per natura, fiero ed impetuoso era uno di quegli uomini sobri, magri e pallidi che Cesare temeva; la libertà e la gloria erano i suoi numi, e fu egli che risvegliò nell'animo di Bruto e dei romani simili a lui i sensi di libertà che la tristizia dei tempi aveva in essi alquanto sopiti e negli altri spenti del tutto.

CASSIO-LONGINO (Lucio), tribuno del popolo e pretore sul finire del II sec. av. G. C.; ebbe fama di giudice severo ma incorruttibile per cui i popolari suffragi rimisero in lui il giudizio delle vestali Marcia e Licinia accusate d'incesto, ed ei condannòle a morte coi complici loro; indusse Giugurta a rimettersi alla clemenza dei romani, e nulla si sa della sua morte, se già non foss'egli quel Cassio medesimo che essendo console nell'a. 443, fu ucciso in un combattimento contro i cimbri.

CASSIO-SCEVA (Marco), centurione romano; è ricordato da Cesare per un ragguardevol tratto di valore. Facendo parte di una coorte cui Cesare stesso avea confidato la difesa di una cittadella posta sopra un'altura presso Dirrachio, onde proteggere i romani, Cassio sostenne co'suoi degni compagni per molte ore continue gli assalti di quattro legioni nemiche e benchè privato di un occhio, con una spalla ed una coscia passate da parte a parte, con lo scudo crivellato dalle punte dei dardi, fu trovato tuttavia inteso a combattere quando due legioni sopraggiunsero al soccorso di quel ridotto. Non era questa la prima volta che il prode Cassio facesse prove di tanto valore, ed è citato da Cesare stesso anche in un altro luogo de'suoi *commentari* (*De bello civili*).

* CASSIO-SEVERO (CAIO), poeta latino del secolo d'Augusto; fu cognominato *parmensis* dalla città di Parma dove fu nato; grandemente amò la repubblica; aveva militato sotto le insegne di Bruto e di Cassio nella giornata di Filippi ed in quella di Antonio ad Azio; poi si ritirasse in Atene. Fu aperlo nimico di Augusto; lo malmenò ne'suoi versi, onde questi lo fece uccidere da Quintilio Varo. Si trovano alcuni frammenti di questo Poeta negli *epigrammi antichi* e nella *Antologia* latina di Burmanno. — Un altro CASSIO-SEVERO è citato da Seneca per la sua eloquenza, ma forse è lo stesso che il precedente.

CASSIODORO, figlio di un ufficiale che cacciò i vandali dalla Sicilia sotto il regno di Teodosio II grande; ebbe un ragguardevole ufficio sotto Valentiniano III. Commessogli da questo imperadore un trattato da concludersi col feroce Attila, Cassiodoro pervenne a stornare la occupazione del re degli uni; generosamente ricusò quelle ricompense che gli furono profferite per sì gran favore, e si ritirasse in una sua terra che aveva nell'Abruzzo, dove morì circa l'a. 450.

CASSIODORO (AVALLIO), storico, n. in Italia a Squillace circa l'a. 470; prometteva fin dalla prima giovinezza un ingegno ed una prudenza che non sono ordinariamente che il frutto di lunga esperienza. Ministro di Odoacre, dopo la ruina di quel principe, si tornò nel paese natío, e dissuase i suoi connazionali dal pensiero di opporre una inutile resistenza a Teodorico che avanzavasi vittorioso. Quantunque costui fosse un barbaro, conobbe il merito di Cassiodoro e lo pose ben presto nell'ufficio di questore, prima dignità a quel tempo, e lo designò console nel 514. Ma poi Cassiodoro accortosi che il suo potere andava declinandosi, rinunziò a quell'ufficio ed abbandonò la corte, risparmiando forse con quel suo riti-

rarsi un delitto al re de' goti. Richiamato da Amalasunta che lo elesse prefetto del pretorio, continuò a servire con zelo Atalarico, Teodato e Vitige; si raccolse in un monastero fatto fabbricare da lui in Lucania, e morì nel 562. Egli è autore di molte opere, delle quali la migliore edizione è quella che ne fece Garet a Rouen nel 1679, in 2 vol. in fol., che contiene la *Storia tripartita*, così chiamata perchè è il compendio della *Storia ecclesiastica* di Socrate, Sozomene e Teodoreto; — una *Cronaca* ed un *Computo pasquale*; — il *Trattato dell'anima*; — un *Comento sui Salmi*; — *II libri di Istituzioni*; — *XII libri di Lettere*; — il *Trattato dell'ortografia*; e *IV libri delle Arti liberali* (l'aritmética, la geometria, l'astronomia e la musica). Egli aveva scritto *Comenti sull'Apocalissi* che sono andati perduti, ed una *Storia de' Goti*; della quale solo ci avanza una immagine nell'estratto che ne fece Giornandes. Nel 1702 il celebre Maffei pubblicò sopra un ms. della biblioteca di Verona i *Comenti di Cassiodoro sopra gli Atti e le Epistole degli Apostoli*. Sainte-Marthe ne scrisse la *Vita*. — ** Delle opere di quest'uomo che veramente fu molto grande nel secolo in cui fiorì, non abbiamo alcun volgarizzamento fuor quello della *Cronaca*, fatto da Lodovico Dolce. Delle altre solo con giudiziosa scelta si potrebbero con qualche utile tradurre alcune parti, stando per entro ai *trattati* ed alle *lettere* molte utili notizie ed illustrazioni sulla storia di quei tempi e sullo stato delle arti.

** CASSITO (GIO.-ANTONIO), n. nel 1763 in Bonito villaggio della provincia Irpina. Studiò nel seminario d'Ariano le umane lettere, le lingue greca e latina, la filosofia e la giurisprudenza. Non aveva ancora 20 anni che pubblicò alcune *rime* scritte giudiziosamente. Ma poi diedesi alla giurisprudenza, e pubblicò alcuni scritti su questa scienza; godè della stima ed amicizia del Filangeri. Pubblicò nel 1804 intorno a Fedro, un saggio storico critico colla favola *de culice et tauro*, e nel 1808 ne diede altre 32 tratte dal codice Perottino. Nel 1811 pubblicò una seconda volta le favole, e quindi una terza con emendazioni, la *cronologia* e gli *scogli chiamati parva*, ed espone varie conietture sul vero autore delle favole stesse. Illustrò e tradusse le *Selve* di Stazio; tradusse *Tacito* ed emendò 400 luoghi del testo assai difficili, e voltò *Anacreonte* in dialetto napoletano, e più nobilmente *Alceo*; *Saffo*; *Tibullo* e *Propertio*. Compose una *grammatica*; ed un *vocabolario osco-sannitico*. Scrisse *dissertazioni* sulla Puglia primitiva; — *Memorie* intorno alle *monete* ed *iscrizioni antiche*; ed altre cose che apparvero di tanto in tanto nei giornali. Morì il 23 giugno 1822.

** CASSITO (LUIGI-VINCENZO), n. pure in Bonito nel 1766, fratello del precedente. Fece gli studi elementari nel seminario di Ariano, e di anni 18 vestì l'abito dei predicatori. Già maestro nelle scienze divine, non isdegnò istruirsi nelle fisiche. Insegnò a Corniola, Ariano e Napoli; scrisse le *Istituzioni teologiche*. Fu chiamato nella regia università di Torino a leggere il testo di S. Tommaso, poi alla primaria cattedra di teologia dommatica e di morale evangelica; fu revisore di libri, esaminatore del clero, decano del collegio teologico ecc. Compose una liturgia domenicana; l'illustrazione d'un cammeo d'incisione greca rappresentante la B. Vergine; lavorò intorno agli *annali sinodici* del regno di Napoli, all'*archeologia sacra*, ecc., ma più di tutto attese alla predicazione. Morì in Napoli nel 1822.

CASSIUS (BARTOLOMEO), gesuita, n. nella Dalmazia l' a. 1678; fu inviato da' suoi superiori alle missioni in Levante, poscia eletto provinciale in Ragusa d' onde venne in Roma ad adempier l' ufficio di penitenziere apostolico, ed ivi morì nel 1680. Abbiamo di lui: *Institutiones linguæ Illyricæ*: egli ha scritto in questa lingua alcuni *Cantici spirituali*, e tradotto il *Rituale romano*, come pure le *epistole* ed *evangelii* del messale. Le altre sue opere dettate in latino e tutte ascetiche son cose di nessuna importanza.

CASSIUS (ANDREA), medico, n. a Schleswig; prese la laurea dottorale a Groninga nel 1668, e andò a porre stanza in Amburgo, dove esercitò l' arte sua con profitto. A lui si attribuisce la invenzione della essenza del belzuar riguardato un tempo come preservativo contro la peste, e le arti gli sono debitrice della scoperta del precipitato d' oro, per errore attribuita al suo genitore che portava come lui il pronome di Andrea. Egli ne ha insegnato il metodo nel suo trattato intitolato: *De extremo illo et perfectissimo naturæ opificio* ecc. La sua dissertazione inaugurale: *De triumtratu intestinali cum suis effluviis*, fu sovente ristampata. — CASSIANO suo fratello fu cancelliere del vescovo di Lubeca, e morì nel 1676. — ** Sostenne onorevolmente varie ambascerie e fu amico di Grozio.

CASSIVELANO o CASSIBELANO, uno dei principi tra' quali andò spartito il territorio d' Inghilterra al tempo della occupazione di Giulio Cesare. Questi principi erano tanto cresciuti di numero, che si contavano allora 4 re in quel solo paese che oggi è la contea di Kent. Cassibelano governò quella regione che corse dal Tamigi in cui fin da quel punto il commercio avea incominciato a introdurre qualche grado di civiltà e di opulenza nella nazione delle altre contrade. Il suo fratello maggiore Luca, che secondo i vecchi cronisti ha dato il suo nome alla città di Londra, era morto dopo un regno di 30 anni lasciando due figli minori. Sotto pretesto che i Bretoni avessero soccorso i Galli, Cesare mandò due deputati presso quei popoli per indurli a rendersi tributari dei romani. Tutti si collegarono per far testa al comune nemico e Cassibelano ebbe il comando delle milizie della lega. Cesare fu rotto nella prima e nella seconda discesa, ma la discordia arse fra i bretoni. Il popolo di Trinobante si pose a far parte coi romani, e Cassibelano costretto a piegare innanzi a forze tanto maggiori si rincacciò ne' boschi ed ivi fece lunga difesa. Finalmente offerse di sottomettersi; Cesare stretto dal verno accettò la sua sommissione e ripartì su quelle navi che la tempesta avea lasciato illese. Cassibelano ebbe ancora 7 anni di regno che non furono perturbati da veruna occupazione straniera; ed in quel tempo avvi grande cagione a dubitare se egli pagasse il tributo.

** CASSOLA (GASPARE), n. in Gravedona sul Lario nel 1743. Coltivò la poesia; compose molti versi, alcune *liriche* e vari *poemi* d' infelice argomento e di modo infelicissimo nel trattarli. Tradusse la *Religione* di Racine, ma senza grazia dello stile; la traduzione della *Farsaglia* di Lucano è l' opera sua più pregevole, sebbene priva di fedeltà e di vigore. Era stato gesuita, ed abolita la società, insegnò sempre umane lettere nel collegio di Monza, ove morì nel 1809.

** CASSOLI (FRANCESCO); nacque in Reggio di Modena nel 1749. Nella prima età percorse con lode la carriera degli studi non esclusi quelli della giurisprudenza; ma in processo di tempo abbandonò le più severe discipline, e si rivolse all' amene lettere

secondando gli impulsi della sua natura. Fu ascritto nell' accademia degli *Ipocondriaci*; in età di anni 17 pubblicò un poemetto intitolato *L' Iride*, il quale sebbene non possa dirsi ottima cosa, non va però sornito di certa coltura di stile e di solidi pensamenti. Avea fatto divisamento di ristampare le opere del Metastasio accompagnate da copiose note, discorsi ed osservazioni, in cui avrebbe dato contezza dell' origine, dei progressi e delle vicende del melodramma, ma poi non lo mise ad effetto, forse atterrito dalla grandezza dell' impresa e dal dispendio ch' essa esigeva. Pubblicò 4 *discorsi* in prosa d' un pappagalio, ed una gaza, con *osservazioni* condite di critica acuta, sana e piacevole; pubblicò pure nel 1789 la *Versione delle odi di Orazio*, che può stare a confronto colle prime traduzioni di quel poeta. Volgarizzò i primi sei libri dell' *Eneide* che rimangono tuttora inediti. Lasciossi trasportare dalla piena delle politiche turbazioni nella rivoluzione del 1796, e molto fece a pubblico bene. Fu poi chiamato a far parte del corpo legislativo di Milano, e vi corse subito per non mischiarsi più nei negozi politici da cui avea colti amarissimi frutti; contrasse stretta amicizia col Parini e coll' abate Passeroni, e con ingegnoso pretesto li soccorse nelle loro indigenze. Morì nel febbraio del 1812.

CASTAGNONE o CASTIGLIONE (GIUSEPPE), erudito italiano, n. nel sec. XVI in Ancona; coltivò la giurisprudenza, la poesia, e l' archeologia; fermata in Roma la sua dimora, ivi il suo ingegno trovò grazia nell' animo di molti cardinali, e per loro intromissione fu mandato governatore a Corneto nel 1598, e morì nel 1616. Abbiamo di lui varie dissertazioni latine inserite per la più gran parte nel *Thesaurus antiquitatum* del Grevio, delle quali si trova il catalogo nelle memorie di Nicéron.

CASTAGNARES (AGOSTINO), missionario, n. nel Patagui, l' a. 1687; fu discepolo dei gesuiti ed entrò da giovanetto nella loro società. Designato dai suoi superiori per bandire il vangelo tra quei selvaggi che abitano tra i Chiquiti e i Guaranì apparò il loro idioma; poi spregiando tutti gli ostacoli e i pericoli della impresa riuscì a convertire una parte della nazione dei Samuchi. Passato poscia tra i Mataguais avea già indotti alcuni ad aprire gli occhi della mente alla luce evangelica, e già apparecchiavasi a far rizzare una piccola chiesa quando fu morto dal Cacico di quella nazione correndo l' a. 1744.

CASTAGNIZA (GIO. DI), benedettino spagnuolo del sec. XVI; fu predicator generale dell' ordine, limosiniere di Filippo II, censor di teologia, poi sedè tra i giudici apostolici della fede, e morì nel 1598 a Salamanca nel monastero di S. Vincenzo, dove s' era raccolto nella vecchiezza. Ci rimangono scritte da lui alcune *Vite de' Santi* religiosi e varie traduzioni di parecchie opere ascetiche; tra le quali il *Combattimento spirituale* che molti biografi lo hanno attribuito ad esso, ma il cui vero autore come si sa fu il padre Lorenzo Scupoli.

CASTAGNO (ANDREA DEL), pittore italiano così chiamato da un piccolo villaggio della Toscana, ove nacque nel 1406 secondo il Baldinucci, e nel 1426 secondo il Manni, di poveri genitori; nei primi anni fu ridotto a guardare gli armenti, ma un gentiluomo dei dintorni del suo paese avendo veduto il giovane pastore disegnar figure sopra il muro con un carbone, lo condusse a Firenze per farlo studiare sotto Masaccio. I suoi avanzamenti furono sì rapidi che in picciol tempo poté dipinger gli ornamenti del chiostro di S. Miniato al Monte. Venuto in fama si

associò al Baldovinetti e a Domenico Veneziano che avevano il carico di dipingere la cappella di S. Maria Nuova. Domenico avendo portato in Firenze il trovato della pittura a olio, destò nel Castagno un sì perverso desio di quella invenzione che carpitogliene il segreto sotto colore di amicizia, dopo lo uccise a tradimento per rimaner solo possessore di quella maniera di pittura. Egli medesimo confessò il nefando delitto, quando morì nell' a. 1477 in età di 71 anni, ovvero 81 come afferma il Manni. Le migliori opere di quest'artista sono distrutte. Di lui non rimane in Firenze che un *S. Gio. Battista* e un *S. Francesco* in S. Croce; un *Crocifisso* circondato da varj santi, dipinto sopra un muro nel convento degli Angeli; un altro sulla porta della chiesa di S. Giuliano, e tre *quadri* a olio all' Accademia delle Belle Arti. Il suo disegno era correttissimo, ma gli intelligenti notano come troppo esagerata la espressione delle figure, e il suo colorito troppo duro. La sua somma vaghezza nel dipingere facene di supplizi gli fece dare il soprannome di *Andrea degli Impiccati*. — *** Tal soprannome gli fu acquistato dalla spaventevole verità con cui dipinse nel 1478 il supplizio dei capi della congiura dei Pazzi, onde da questo fatto sarebbe ammissibile l'opinione del Lanzi, allorchè ragionando del Pisanello dice che il Castagno morì circa l'1478.

CASTAING (EDMO-SAMUELE), medico, n. nel 1796 ad Alençon nel dipartimento dell'Orne; studiò con gran profitto ad Angers; poi compì il corso degli studj a Parigi, dove ebbe il dottorato nel 1821. La modicità della sua fortuna, non potendo sostenere la vita poco regolata che ei conduceva, lo fe' pensare a procacciarsi il modo di arricchire con l'arte propria; stimò poter riuscire nel suo intento avvelenando due doviziosi eredi che si erano confidati alle sue cure, e compì l'infame disegno con l'uso dell'acetato di morfina, dopo che s'era fatto da essi donare i loro beni. Gravi sospetti essendosi levati contro di lui, fu tradotto innanzi la corte di assise della Senna, e malgrado che si fosse posto al ritegno ebbe la condanna di morte che fu eseguita nel dì 6 dicembre 1823. Fu pubblicato a quel tempo il suo processo ed un'altra opera intitolata *Castaing ossia la vittima delle passioni*, poema storico (1824).

CASTAIGNE o **CASTAGNE** (GABRIELLE di), frate francescano, n. nel sec. XVI; si perdè nello studio della alchimia, fu limosiniere di Luigi XIII, e morì verso il 1630. Abbiamo di lui alcune opere che non possono importare ad altri che ai settatori della filosofia ermetica; esse furono raccolte a Parigi nel 1661, in 8.^o.

CASTALDI (CORNELIO), giureconsulto e poeta, n. a Feltre nel 1480; pose dimora a Padova, ove fondò un collegio, e morì nel 1556. Egli ha lasciato alcune poesie latine e italiane, pubblicate per la prima volta a Parigi nel 1757 con la *Vita* dell'autore di T. G. Farnetti. Le sue poesie latine sono da preferirle alle italiane.

CASTALION (SERASTIANO), teologo riformato, n. nel 1515 nel delphinato; chiamavasi *Châteillon*, nome che stimò dover ridurre in forma latina secondo l'uso dei letterati di quel tempo. Fu amico di Calvino, e, raccomandato da lui, fu eletto professore di umanità a Ginevra. Venuto poscia in dissensione col riformatore, che lo fece destituir dalla cattedra e bandire dalla città nel 1544, passò a Basilea ove ebbe una cattedra di lettere greche; ma la modicità dello stipendio non bastandogli per campare la vita alla sua numerosa famiglia, si trovò ridotto a dovere spendere una parte del

tempo che gli avanzava, nella coltivazione di un campo che avea condotto ad affitto. Morì nella pestilenza di quella città dell'a. 1563. Oltre ad una traduzione latina della Bibbia, la cui migliore edizione è quella di Basilea del 1573, le sue principali opere sono: *De hæreticis variorum sententiæ* ecc., che è una raccolta di opuscoli di varj autori sopra il diritto di discussione che i capi della riforma volevano interdire a' loro discepoli, dopo averne fatto uso per lungo tempo; Beze gli rispose col trattato: *De hæreticis puniendis*; — *Colloquia sacra*; — *Moses latinus*, contro la pena di morte. Castalion come buon grecista fece la edizione di *Senofonte* a Basilea nel 1540 in ottavo; ed una traduzione latina di *Omero* nella edizione di Basilea del 1561 e 1567, in fol.

*** **CASTALIONE** (GIUSEPPE), poeta latino che fiorì sul finire del sec. XVI; era nato in Roma, e morì nel principio del sec. XVII; le sue poesie latine sono stampate in varj opuscoli in Roma dal 1596 al 1616. Fu particolarmente affezionato alla famiglia Aldobrandini, e celebrò in versi le glorie di essa e particolarmente del pontificato di Clemente VIII. Scrisse anche due orazioni, una italiana per le *Esequie di Francesco Aldobrandini generale di santa chiesa*, e l'altra latina che è un *Panegirico del cardinalato di Silvestro Aldobrandini*.

CASTANHEDA (FERDINANDO-LOPEZ), storico portoghese, n. nel sec. XVI; passò nella prima giovinezza alle Indie, dove il suo genitore teneva l'ufficio di giudice; attese a raccogliere monumenti e documenti intorno al conquisto di quelle regioni fatto da' suoi connazionali; quando fu tornato in Europa, continuò in quelle sue dotte indagini, e pubblicò la *Storia della scoperta e conquista dell'India fatta dai portoghesi*. Quest'opera da lui dettata nella materna lingua, fu nuovamente pubblicata a Lisbona nel 1834, in 7 vol. in 4.^o. Il primo libro che è quello di cui si fa maggiore stima, fu tradotto in francese da Grouchi; ebbe anche versioni in spagnuolo, in italiano e in inglese, e tutte sono rare e ricercate.

CASTEEL (GERARDO), canonico regolare dell'ordine di S. Croce, n. a Colonia nel 1667, m. nel 1722; è autore di *Controversiæ ecclesiastico-historicæ*.

CASTEL o **CHASTEL** (ROBERTO o ROMA), trovator francese, n. in Piccardia verso l'a. 1260; ha lasciato alcune canzoni che si conservano nelle raccolte di quel tempo, e nel margine di ciascuna di esse si legge il motto coronato, dal quale si deduce che esse conseguissero qualche premio all'autore.

CASTEL (GIO. di), monaco dell'ordine di S. Benedetto; viveva nel sec. XV, e scrisse un'opera intitolata: *Lo specchio dei peccatori e delle peccatrici*, in versi, stampato senza data nè indicazione del luogo. Sono queste una specie di meditazioni sopra la morte. Egli in capo a questo scritto prende il titolo di cronista di Francia. In seguito dell'opera suddetta si trovano alcune ballate morali.

CASTEL (LUIGI-BERNARDO), gesuita, n. a Nompelieri nel 1688; attese fin da giovane alle matematiche e alla fisica, e andò nel 1720 a Parigi, dove espose in molte opere, che pubblicò una dopo l'altra, i sistemi che egli avea creati a se stesso intorno a varie parti di queste due scienze. Collaborò per 30 anni continui nel giornale di *Trévoux*; fornì nel tempo medesimo molti articoli al *Mercurio*, e morì nel 1757, senza avere in mezzo a' suoi lavori scientifici mai trascurato il debito del proprio ministero. Abbiamo di lui: *Trattato della gravità universale*; — *Matematica universale*; — *Optica dei colori*; e molte altre scritture delle quali si può

leggero il catalogo nel *giornale di Trévoux*, 2.^o vol. di aprile, anno 1787. L'opera che più giovò a metterlo in fama, è il suo *Clavicembalo oculare*, che fu da lui annunziato nel *Mercurio*, e poscia ne ebbe sviluppata la teoria nel sopradetto *Giornale di Trévoux*. La Porte pubblicò: *Ingegno, sali e singolarità del P. Castel* (Parigi, con la data di Amsterdam, nel 1787).

CASTEL (RENATO-RICCARDO), poeta e naturalista, n. a Vire nel 1788; fece i suoi studj nel collegio di Luigi il grande e negli ozj che gli avanzavano coltivò la letteratura e le varie parti della storia naturale. Nel tempo della rivoluzione, della quale adottò le dottrine, a paro di molti altri suoi amici, fu prefetto di Vire, procuratore sindaco del distretto, e deputato del Calvados all'assemblea legislativa, dove Fontanes fu in grado di poter fare la debita stima del suo sapere in fatto di scienze e buon gusto in materia di lettere. Dopo la sessione si ritirasse in Normandia. Tornato in Parigi quando i tempi fattisi meno torbidi gliel consentirono, fu nominato professor di belle lettere nel collegio di Luigi il Grande, e tenne per dieci anni quella cattedra; fatto quindi ispettor generale della università, tenne quell'ufficio fino al secondo ritorno del re; finalmente fu posto in ritiro col titolo d'ispettor generale delle scuole militari, e morì a Reims nel cholera del 1832. Il suo *poema delle piante* che gli fece nome, fu pubblicato nel 1797, e l'altro poema intitolato la *Foresta di Fontainebleau* nel 1808 vanno uniti in una 4.^a edizione del 1811 a un *Viaggio da Parigi a Chablais*, e ad un *Discorso sopra la gloria letteraria*, recitato al cospetto della università nel 1809. Egli ha fatto un'edizione delle *Opere di Buffon* divise secondo il sistema di Linnæo.

CASTEL-CICALA (FABRIZIO RUFFO, principe di), cardinale e diplomatico, n. da un'illustre famiglia del regno di Napoli. Gli è dato biasimo di aver fatto parte di una giunta alla quale la istoria rimprovera provvedimenti di estremo rigore; ma a quel tempo egli era ambasciatore in Londra, d'onde rifiutò nel 1792 di passare all'ambasciata di Parigi, quando il suo governo si sottomise a quelle deliberazioni che la Francia gli aveva imposto. In seguito di quel rifiuto sostenne un apparente disfavore del suo sovrano che lo richiamò di Londra, ma tuttavia poco appresso gli fu confidata la direzione del ministero degli affari esteri senza però titolo di ministro. Egli poi diventò veramente primo ministro in luogo di Acton. Quando la rotta di Aboukir parve offerire il destro di scuotere il giogo della repubblica francese, verso la quale la corte napoletana si era obbligata a star neutrale, Ruffo opinò per la guerra; questa risoluzione funestissima, menò seco la partenza della famiglia reale per la Sicilia nel 1802. Ruffo adempiè due anni appresso un'ambasciata segreta al principe reggente d'Inghilterra. Nè lasciò Londra, se non per passare a Parigi nel 1813 con la dignità di ambasciatore di Napoli, ed erane ancor rivestito al tempo della sua morte che seguì nel 1822. Il più importante de' suoi atti di stato è il *Trattato del matrimonio del duca di Berri con Maria-Carolina*. — ** Su quest'uomo importa molto il leggere quanto ne scrivono il Colletta nella *Storia del reame di Napoli* ed il Botta nella sua *Storia d'Italia del 1799 al 1814*. E non aggiungeremo altre parole.

CASTELA (ENRICO), minore osservante, n. a Tolosa nel sec. XVI; imprese nel 1600 un viaggio in

Palestina, del quale pubblicò la relazione al suo ritorno sotto questo titolo: *Il sacro viaggio a Gerusalemme ed a Monte Sinai*. Abbiamo anche di lui la *Guida ed indirizzo per coloro che vogliono fare il viaggio di Terra Santa*; — *Le sette fiamme dell'amore sopra le sette parole di G. C. agonizzante*.

CASTELETI (CAISTOROXO), poeta italiano, n. a Roma nel sec. XVI; ha lasciato varie *poesie spirituali*; — *Amarilli*, egloga pastorale; e tre *commedie* stampate separatamente.

CASTELEYN (MATTEO di), poeta fiammingo, n. a Oudenarde nel sec. XVI; fu il primo che componesse un'arte poetica in lingua fiamminga, sotto il titolo di *Arte della Rettorica*, e che ebbe parecchie edizioni; in seguito della edizione di Rotterdam del 1616, si trovano la *Storia di Piramo e Tisbe*; — alcune *ballate*; e diverse *canzoni*.

** CASTELFRANCO (FELICE), n. in Castel Franco nel bolognese da dove trasse il casato, e fu religioso domenicano. In riguardo dei suoi grandi meriti di prudenza e dottrina, il maestro generale dell'ordine, Francesco Romeo Castiglioni, lo elesse a suo compagno, e per mezzo di questo ufficio in lui si accrebbe l'esperienza e la cognizione delle cose della sua religione, ed in appresso glie ne furono affidati i più gravi e difficili negozi. Morì Romeo nel 1852, tornò al suo convento di San Geminiano dove godette sempre della stima dei susseguenti generali, che molto di lui si giovarono. Eletto monsignor Vincenzo Ercolani in vescovo sarnanese nella Lucania, il Castelfranco fu suo vicario generale, ma poco godè di questa dignità, che grave di anni e pieno di meriti, morì l'anno 1871.

CASTELL (EDMONDO), celebre erudito nelle cose orientali, n. nel 1606 nella contea di Cambridge; ebbe molta parte nella pubblicazione della *Bibbia Poliglotta*, intrapresa da Walton, e la rendè più completa col suo *Lexicon Heptaglotton*, vero capo d'opera di erudizione. Dopo aver dato fondo alle sue facoltà, e speso 17 anni continui in questa fatica, s'era ridotto quasi a non aver più di che campare la vita, non avendo potuto vendere il suo libro. Il re Carlo II istrutto della condizione di quest'uomo, si levò al suo soccorso, e lo nominò suo cappellano e professore di lingua araba a Cambridge; ma questi uffici e la rendita di una prebenda che ottenne quindi nella cattedrale di detta città, non lo poterono reintegrare delle sue perdite, le quali furono anche cresciute dall'incendio di Londra in cui fu distrutta la sua biblioteca. Egli morì nel 1688. La sua importantissima opera è intitolata: *Lexicon Heptaglotton hebraicum, chaldaicum, syriacum, samaritanum, aethiopicum, arabicum conjunctim, et persicum separatim, cui accessit brevis et harmonica grammaticae omnium praecedentium linguarum delineatio* (Londra, 1669, 2 vol. in fol.). Michaelis ha estratto da questo dizionario quello della *lingua siriana*, e lo pubblicò nel 1788; Trier pubblicò quello della *lingua ebraica* col supplemento di Michaelis. Dobbiamo ancora a Castell una raccolta di Odi; — un' *Orazione latina* per l'apertura del corso delle sue lezioni di arabo; e varie altre sue *prose* che si leggono nelle *Orationes Selectae*.

** CASTELLA (RODOLFO di), generale svizzero al servizio di Francia: fin dal 1725 si scrisse come cadetto nel reggimento di Bellens; guerreggiò sul Reno nel 1734 e nel 1735, poi salì al grado di capitano, ed ebbe da giovane il gran cordone di S. Luigi; si segnalò nelle guerre di Fiandra e del Re-

no; difese assai vigorosamente Wesel, sì che la corte lo insignì del titolo di ispettor generale degli svizzeri e del grigioni, e lo inalzò al grado di luogotenente generale. Questo valoroso soldato, ricevette molti altri segni d'onore, e morì nel 1778.

CASTELLALFERO (AMICO-LUIGI, conte di), cavaliere di molti ordini, n. ad Asli nel 1737; fece i suoi studj nell'accademia militare di Torino, e si mise quindi nell'arringo diplomatico. Il re Vittorio Amedeo III lo mandò suo ministro alla corte di Napoli e poi a Vienna. I mutamenti sopravvenuti nel 1814 lo fecero tornare in corte di Torino, che lo mandò pure con titolo di suo ambasciatore in Toscana, dove morì nel 1852 colla dignità di ministro di stato.

CASTELLAN (LUIGI di); nasceva di umile famiglia, ma il padre suo si era col proprio merito inalzato ai primi gradi militari, ed era morto innanzi a Tarragona nel 1664; Luigi, a riguardo di esso, ebbe nella sola età di 13 anni il comando di una compagnia nelle guardie francesi; non si mostrò indegno però nè del genitore, nè del grado di brigadiere di fanti che poscia ottenne; nel 1664 fu mandato a Gigeri sulla costa d'Africa per fortificare quel luogo che era assalito dai mori; ma ivi trovò il presidio francese sì caduto d'animo che gli fu giuoco forza abbandonare quella impresa. Tornato in Francia seguì il duca di Beaufort all'assedio di Candia in soccorso dei veneziani che da circa 20 anni facevano un'eroica resistenza a tutte le forze ottomane, ed ivi gloriosamente morì combattendo nel 1669 in età di 37 anni.

CASTELLAN (AUGUSTO-LUIGI), architetto, n. a Parigi circa il 1771, m. ivi nel 1838; fu membro dell'Istituto; lasciò molte opere, tra le quali noteremo come le più segnalate: *Descrizione di una macchina propria ad attingere l'acqua, usata nel levante*; — *Lettere sulla Morea, sull'Ellesponto e sopra Costantinopoli*; — *Lettere sull'Italia*, in 3 vol. con 63 tavole, disegnate ed incise dall'autore. Ricordasi anche di lui un *Saggio sopra una maniera di pittura all'encausto*.

CASTELLANE (BONPAZIO di), trovator provenzale del sec. XII; è ricordato da Cesare di Nostradamus nella sua *Storia e cronica di Provenza*, come colui che ebbe mozzo il capo per essersi posto alla guida dei marsigliesi ribellatisi contro il loro conte. Egli aveva dettato varie poesie amatorie e satiriche. Raynouard ha pubblicato due componimenti di esso nella sua *Scelta di poesie*.

CASTELLANE (G. A. di), della stessa famiglia, n. a Pont-S.-Esprit, nel 1733; da giovane entrò negli ordini sacri e fu promosso al vescovado di Mende nel 1768. Dedito tutto alla parte monarchica, tentò, per quanto stava da lui, stornare gli avanzamenti della rivoluzione nella propria diocesi, ma posto in accusa per decreto dell'assemblea legislativa nel 1792 come autore delle turbazioni che seguirono nel dipartimento della Lozère, fu condotto nelle prigioni di Orléans e tradotto a Versailles; morì nello scempio che fu fatto dei prigionieri, nel mese di settembre dell'anno stesso.

CASTELLANI (GIROLAMO), nobile bolognese; fiorì sul principio del sec. XVI. Attese allo studio delle belle lettere ed in modo particolare alla poesia, ed acquistò molto grido, massime dagli stranieri che lo chiamavano il poeta bolognese. Fu segretario della moglie di Francesco I re di Francia con larghissimo stipendio; fu pure segretario di Filippo Sforza duca di Milano, e fu molto stimato dai

primi letterati sì Italiani che oltramontani. Ritornato in patria nel 1541, tenne il magistrato degli anziani, ed in questa dignità cessò di vivere molto vecchio il 20 settembre di detto anno.

CASTELLANI (LUIGI-FRANCESCO); nacque in Scemide nel 1727. Fu da suo padre diretto alla pieve di Cento nell'arte salutare, e in appresso fu insignito della laurea dottorale nell'università di Ferrara. Tornato in patria si diede alle cliniche esercitazioni, e si fece ben presto conoscere per valente in quell'arte. Gli fu conferito il posto di medico primario dello spedale e di professore clinico nel patrio ginnasio. Diede opera a sveltire l'opinione invalsa nel mondo che la tisi chezza polmonare sia contagiosa, scrivendo un'opera magistrale; appena uscì questa alla luce, che venne assalito da due sommi, il Targioni e il Maret, ma ei li combattè per lettera, e con tali ragioni ed esperienze che i medesimi avversari cessero, lo lodarono e strinsero con lui fratellanza. Fu dalla duchessa di Modena Maria Teresa Malaspina chiamato a suo medico. Poco dopo offrì al popolo mantovano la scoperta dell'inoculazione del vaiuolo. Morì nel novembre del 1794.

CASTELLANUS (PIETRO DUCHATEL, ovvero CHATELAN, più noto sotto la forma latina di), dotto archeologo e medico; n. nel 1683 a Gerstberg nella Fiandra; fatti gli studj a Gand e a Douai andò ad Orléans ove insegnò grammatica. Nel 1696 fu professore di lingua greca a Lovanio, ed intanto avendo studiato medicina, congiunse anche alla sua cattedra quella degli elementi dell'arte medica, e morì nel 1692. Abbiamo di lui *Ludus sive convivium saturnale*; è un dialogo in cui si dichiarano alcuni costumi degli antichi; — *Eortologion, sive de festis Græcorum syntagma*; — *Mensibus atticis diatribæ*; — *Vitæ illustrium medicorum* ecc.

CASTELLES (ADRIANO), cardinale, n. nel sec. XVI a Corneto, piccola città dello stato romano; fu mandato da Innocenzio VIII in Inghilterra, e seppe in quella legazione acquistarsi la benevolenza del re Enrico VII, che gli conferì i vescovadi di Hereford e di Wells. Fu richiamato a Roma da Alessandro VI, che lo elesse a suo segretario e gli vestì la porpora. Par che avesse mano nei vizi e scandali di quel pontefice, per la qual cosa dopo la morte di esso fu mandato in esilio da Giulio II, ma poi ribandito da Leon X; essendosi però mescolato in una congiura ordita contro il papa, si fuggì di Roma, e non si seppe mai più con certezza quel che fosse di lui. Costui assai poco commendevole come ecclesiastico, è da lodarsi come uno dei primi scrittori dell'Italia che cercassero a ricondurre il buono stile di latinità. Abbiamo di esso: *De sermone latino*, stampato più volte; — *De vera philosophia*; — *De venatione*, poema in versi falcei (Venezia, per Aldo, 1534, in 8.^{vo}, edizione rara; — una *Raccolta di poesie latine*. G. Ferri in un'opera pubblicata nel 1771 a Faenza, sotto questo titolo: *Pro linguæ latinæ usu, epistolæ adversus Alembertium* (d'Alenbert) fa pregio delle opere letterarie del cardinal Castellesi detto anche *Castellus*, il quale è pure chiamato *cardinal Corneto* dal luogo della sua nascita.

CASTELLI (BERNARDO), pittore, n. a Genova nel 1687, m. nel 1629; ebbe grande riputazione al suo tempo e fu celebrato da i più illustri poeti di allora, con la maggior parte dei quali aveva amicizia e segnatamente col Tasso, la cui *Gerusalemme* ornò dei proprj disegni. Si veggono molti suoi quadri a Genova, a Roma, a Torino, e si fa stima del colorito

di essi. — ** Il Marino lo celebrò nella sua *galleria* come miniatore.

CASTELLI (VALERIO), suo figlio, n. a Genova nel 1628, era nella prima giovinezza quando morì il suo genitore, onde non poté avvantaggiarsi de' suoi insegnamenti; ma dopo avere studiato a Milano le opere del Procaccini e di Perino del Vaga, e a Parma del Correggio e del Parmigianino, diventò egli medesimo un gran maestro, e vinse nella fama lo stesso suo genitore. Gli stranieri fanno ricerca dei suoi dipinti, dei quali trovansi un dato numero in Francia e in Inghilterra. Egli figurò specialmente battaglie, e nei quadri che compose per chiese si trova in qualche parte la maniera del veronese. Morì nel 1682.

CASTELLI (BENEDETTO), celebre matematico, n. a Brescia nel 1577; fu uno dei discepoli di Galileo, e ne prese caldamente le parti nelle quistioni che ebbe quel grande al tempo delle sue scoperte idrostatiche. Egli era allora abate nella congregazione di Montecassino. Chiamato a leggere matematica nell'università di Pisa, poi a Roma nel Archiginnasio della *sapienza*, molto onoratamente ivi si comportò, e morì nel 1644. Il nome suo è fatto noto principalmente dall'eccellente trattato che scrisse intitolandolo: *Della misura delle acque correnti*. —

** Pubblicò altre opere di minor conto, ed altri suoi opuscoli filosofici che avea lasciati mss. furono fatti stampare dal cardinale Leopoldo de' Medici. Altri se ne trovano inseriti nella raccolta: *De motu aquarum currentium*, stampata a Firenze nel 1723.

CASTELLI (BARTOLOMEO), detto medico, n. nel sec. XVI a Messina da una famiglia nella quale fiorirono molti uomini di gran merito, e tra gli altri, costui che fu chiarissimo nella botanica, si erudì in tutte le scienze; si dottorò nella facoltà teologica, filosofica, e medica; tenne una cattedra nella università della sua patria, e morì prima del 1607, lasciando molte opere di filosofia e di medicina, una sola delle quali però campò dall'oblio ed è il *Lexicon medicum gr. lat.*, la cui migliore edizione è quella di Genova del 1746, in 4.^{to}

CASTELLI (PIETRO), medico, n. in sull'uscire del sec. XVI a Roma; ivi professò medicina per un lungo corso di anni; fu poscia invitato a Messina per piantarvi un orto botanico, del quale fu il primo direttore, e morì nel 1658. Pubblicò un gran numero di opere sulla medicina, sulla chirurgia e sulle varie parti della storia naturale, ma queste nel maggior numero non hanno più alcuna importanza ai giorni nostri. Ci starem pertanto contenti a registrarne le principali: *Epistolæ medicinales*; — *Incendio del monte Vesuvio*; — *De hyæna odorifera* (Francfort, 1644 e 1668, in 12.^{mo}, ediz. ricercata); — *Hortus messanensis*. — CASTELLI (GIO.), contemporaneo del precedente, è autore di una *Pharmacopæia medicamenta in officinis pharmaceutis usitata explicans*. — Un altro CASTELLI (ONORIO), scrittore del sec. XVII, n. a Terni nell'Umbria, ha lasciato: *Geografiche e politiche quistioni*; — *Distribuzione universale della politica*; — *Della religione degli antichi gentili*; — ed alcune altre scritture politiche e filosofiche.

CASTELLI (GABRIEL-LANCELOTTO), antiquario, n. a Palermo nel 1727; coltivò da prima le scienze naturali; la scoperta però di 200 medaglie, fatta non lungi da un castello ov'egli abitava, lo invogliò di spiegarle, e per giungere al fine propostosi diedesi fin da allora a studiare le lingue greca e latina, con tanta assiduità, che in breve tempo vi

fece grandi avanzamenti. Aveva appena 26 anni quando la pubblicazione della sua *Storia di Alessa*, lo levò al primo grado tra tutti gli archeologi Siciliani. Al tempo della soppressione dei gesuiti accettò l'ufficio di direttore nel liceo di Palermo e ne accrebbe il giardino botanico e la biblioteca. L' a. 1794 fu l'ultimo della sua vita. Queste sono le sue opere principali: *Storia di Alessa antica città di Sicilia*; — *Inscrizioni palermitane*; — *Siciliae et adiacentiarum veteres inscriptiones*; — *Siciliae populorum veteres nummi*.

CASTELLINI (SILVESTRO), storico italiano, n. a Vicenza, m. nel 1630; sovra molti documenti raccolti negli archivi dell' *Annali di Vicenza* in 19 libri. Quest'opera restò ms. nella biblioteca della città, ma sul finire del sec. XVIII ne furono pubblicati i primi 11 libri in 8 vol. in 8.^{vo} Castellini avea unito a' suoi annali la maggior parte della genealogie delle famiglie nobili vicentine, ma perchè quel lavoro, condotto sopra autentici documenti, svelava origini non troppo oneste di molte di quelle case, lo storico non poté aver licenza di metterlo a stampa l'opera sua.

CASTELLINI (LUCA), dotto canonista, n. a Faenza nel sec. XVI; fin da giovane seguì la regola di S. Domenico, ed essendo vicario generale dell'ordine nel 1611, ebbe opportunità di mostrare il suo ingegno e la sua erudizione, e nel 1629 fu eletto vescovo di Catanzaro nella Calabria, e morì nel 1634. Ha lasciato fra le altre opere: *De electione et confirmatione canonica praelatorum*; — *De canonisatione sanctorum*; — *Tractatus de miraculis*.

** CASTELLINI (LUCA), n. in Castelgomberto nella provincia di Vicenza nel 1770. Fu uno dei più celebri collettori di mineralogia dell'età nostra. La lettura di tutti gli scritti che si riferiscono alla celebre provincia di Monte Bolca gli fe' nascere il desiderio di aggiungere alla collezione dei fossili territoriali, che andava formando, quella pur anche degli ittioliti. Nel giro di soli 20 anni, portò la serie dei pesci a 474 esemplari; quella de' minerali esotici ed indigeni a circa 2000, non calcolando la ricca collezione delle conchiglie e dei polipi fossili di cui va adorno il suo grandioso gabinetto. Morì nel 1824.

CASTELLIONE (CASTORIO), latinamente *Castellioneus*, giureconsulto italiano, n. a Milano sul finire del sec. XIV; professò la scienza del diritto a Pavia, a Parma, a Torino ed a Siena; ottenne una fama pari a quella del celebre giureconsulto Baldo che era suo maestro, e morì a Pavia nel 1426 fatto consigliere del duca di Milano e conte palatino. È creduto autore di molte opere che non comparvero sotto il suo nome e che Raffael Cumano e Fulgoso ascrissero a se medesimi, di che il Castellione si dolse.

CASTELLO (CASTELLO DA), scrittore del sec. XIV, n. a Bergamo; ha lasciato una cronica dal 1378 al 1407, scritta in latino barbaro e inserita dal Muratori nella sua raccolta degli *Scriptores rerum italicarum*.

CASTELLO (BERNARDO DA), dell'ordine dei predicatori, contemporaneo del precedente; è autore di una cronica del suo ordine che va dal tempo della sua fondazione fino al 1304; e degli annali dei sommi pontefici e imperatori.

CASTELLO (FRANCESCO), pittore spagnolo, n. a Madrid nel 1602, m. nel 1686; fu discepolo di Caracci. Si veggono ancora in Spagna molti suoi quadri, nei quali si nota più la correzione del disegno che il colorito.

** CASTELLO o CASTELLIS (FRANCESCO DA), pittor

Bammingo; dipinse in Roma e ivi si fa stima di una sua tavola nella chiesa di S. Rocco rappresentante *vari santi*, ed è forse la sua miglior cosa che si veggia in pubblico; fece però molte opere per case private, e particolarmente nel miniare fu di somma eccellenza. Morì in età di 80 anni sotto il pontificato di Clemente VIII.

•• CASTELLO (Giacomo da), pittor di animali, della scuola veneziana; fiorì intorno al 1600. Le sue opere a Venezia non sono rare, ed il Lanzi gli dà lode di gran varietà e forza di colorito.

* CASTELLO (Gio. Batt.), pittore, scultore ed architetto; fu detto il *bergamasco* per esser nato a Bergamo, ma condotto da fanciullo in Genova da Aurelio Buso, ivi da costui fu abbandonato e venne raccolto e protetto dalla nobile famiglia Pallavicini; mandato da questa a studiare in Roma, ne ritornò sì valente nelle arti, che emulò il Cambiaso che allora fioriva in Genova, e dipingendo in gara con lui nella chiesa della Annunziata di Portofino, non pure lo agguagliò, ma in alcune parti lo vinse. Poco egli è noto in Italia, ma varie tavole che ha lasciato in Genova, mostrano quanto sia ingiusta cotale oscurità. Morì a Madrid, dove aveva passato gli ultimi anni della sua vita, nel 1670, secondo alcuni di 70 anni, secondo altri di 80. Il Palomino lo dice morto nel 1579. Lasciò due figli, FABRIZIO e GABRIELLA, stati pittori anch'essi, i quali continuarono i lavori lasciati imperfetti dal padre in Madrid.

•• CASTELLO (BONAVENTURA da), detto *Tura*, dell'illustre ed antichissima famiglia Castelli bolognese, ora estinta. Da prima si applicò alla filosofia, indi passò allo studio delle leggi, e fu laureato in questa facoltà; poi fattosi a studiare medicina, anche in questa ebbe la laurea. Non si sa di certo quando morisse; nel 1383 però non era più tra i vivi, poichè nei libri dei Padri di S. Francesco all'anno suddetto, si trova: *Dedit magister Nicolaus qu. magistri Tura medici pro complemento legati* lir. 3.

•• CASTELLO-CASTELLINO, pittor genovese congiunto per sangue di Bernardo e Valerio ricordati di sopra, morì a Torino nel 1649 in età di a. 70; fu discepolo del Paggi, e riuscì compositor sobrio, corretto ed elegante; ma la sua fama veramente si appoggia ai ritratti, nei quali ebbe tanto valore che non solo ne fu lodato nei versi del Chiabrera e del Marini, che da lui furono effigiati ambedue, ma, quel che più monta, Van Dyck, anch'egli volle essere ritratto da esso. — (Niccolò), suo figlio fu pure egli pittore ed emulo del padre suo.

CASTELLOSA (donna), poetessa del sec. XIII, nata in Auvergne; ha lasciato in lingua romanza, *tre canzoni* pubblicate da Raynouard.

•• CASTELLUCCI (Salvi), pittore, n. in Arezzo nel 1608; fu scolare di Pietro da Cortona, molte e belle opere dipinse nella sua patria specialmente in duomo e nelle altre chiese; nel palazzo pubblico si vede un suo affresco rappresentante nostra *Signora tra i santi protettori della città*, valse però più nel dipingere a olio; morì nel 1672. — Ebbe un figlio per nome PIERAO, che fu anch'egli pittore, ma restò indietro al padre.

CASTELNAU (RAIMONDO di), trovatore del sec. XIII; ha lasciato alcune poesie nelle quali celebra l'onore e le donne. Raynouard ne pubblicò 6 nella sua scelta.

CASTELNAU (MICHEL di), uomo di stato, n. nella Turenna l'a. 1318; seppe congiungere all'ingegno di buon capitano quello di avveduto negoziatore di

stato; gli furono commesse varie trattazioni in Germania, in Italia e nei Paesi Bassi; fu cinque volte ambasciatore in Inghilterra, e colà venne in stima della regina Elisabetta. Morì nel 1392. La cura dei negozi non lo impedì dal coltivare le lettere. Le sue *memorie* pubblicate a Parigi nel 1621, furono ristampate con giunte di Le Laboureur nel 1689, e quindi a Bruxelles nel 1731 con nuove giunte di G. Godefroy. Dobbiamo altresì a Castelnau la traduzione francese del *Trattato delle fogge e costumi degli antichi Gallesi*.

CASTELNAU (IACOPO MAUVISSIÈRE marchese di), maresciallo di Francia, nipote del precedente; si segnalò in molti combattimenti; ebbe il comando dell'ala sinistra nella giornata delle Dune; fu ferito due giorni dopo all'assedio di Dunkerque, e morì per quelle ferite a Calais nel 1668 un mese dopo che avea ricevuto le insegne di maresciallo.

CASTELVETRO (LODOVICO), celebre letterato e critico, n. a Modena nel 1308; si fece chiaro fin dalla giovinezza per ingegno e per dottrina; ma la severità delle sue censure turbò il tranquillo stato di vita che menava nella patria e gli suscitò avversari tra quei che credeva suoi più intimi amici. Accusato di accostarsi alle nuove opinioni religiose che allora correivano, e di aver tradotto un libro di Melantone, stimò opportuno consiglio andarsene in Roma per difendersi e render conto della sua fede; ivi ebbe un salvocondotto e per carcere gli fu assegnato il convento di S. Maria in Via. Dopo aver sostenuto varj esami, istrutto che le cose nonolgevano bene per lui, fuggì di Roma, e giunse in mezzo a mille pericoli, in luogo di sicurezza. Scomunicato come eretico nel 1561, riparò a Chiavenna, col suo fratello condannato anch'egli come complice della sua fuga, e passò quindi a Lione. Non trovando neppure tranquillo ricetto in quella città, si restituì a Chiavenna, dove lasciò la vita nel 1571. Scriveva latino con molta facilità, ma era più elegante nello stile italiano, e in quest'ultima lingua si rendè assai benemerito delle lettere componendo la maggior parte delle opere sue, di cui le principali son queste: *La poetica di Aristotile volgarizzata ed esposta*. La edizione di questo libro, fatta nel 1370 fu proibita in Italia e per tal cagione è fatta rarissima e di gran prezzo nelle vendite: — *Le rime del Petrarca brevemente esposte*; — *Opere critiche* (Basilea, 1727, in 4.^o). Questa è la raccolta delle sue opere inedite pubblicata dal Muratori che vi scrisse in fronte la vita dell'autore, nella quale però gli si fa rimprovero di soverchia parzialità. Si commendano ancora fra le sue opere pubblicate mentre era in vita le seguenti: *Esaminazione sopra la rettorica di Cicerone a Calo Erennio*, ecc.; — *Ragioni di alcune cose segnate nella canzone di Annibal Caro: Venite all'ombra* ecc. Fu questa la scrittura che accese fra il Castelvetro e il Caro quella vergognosa quistione di che noi abbiamo fatto ricordo in parlando di quest'ultimo. — •• ■ fu questa se non la prima origine, almeno un grave impulso a tutte le sciagure che fecero perseguitata e raminga la vita dell'autore. Egli era d'animo assai moderato nelle quistioni civili e domestiche, ma caparbio ed acerbo quanto mai dir si possa nelle brighe letterarie. Fu d'animo franco ed indipendente, ed a quei tempi in cui correva il mal uso tra gli uomini di lettere di andarsi ad avvilire per le corti dei grandi non è poca lode questa che debbe frangiare la memoria del Castelvetro. La miseria dell'esiglio, le minacce del carcere e il dover sempre fuggire di luogo in luogo, non scosse punto nè poco la sua filosofica costanza.

Chiuderemo il presente articolo riportando alcune sentenze che fra molte altre soleva spesso ripetere: » Dio vi guardi da uomo che dica essere gentiluomo » e giuri a fe' di gentiluomo, e da coloro che sono » ricchi di partiti. — Meglio è l'essere strello in » casa » largo in campagna. — Meglio arrossire che » impallidire. — Da molto è quella donna che non » è conosciuta se non da pochi. — Ricco non è chi » ha molto, ma chi si contenta di poco. — Ogni casa » ha un pazzo ».

CASTI (GIO. BATT.), celebre poeta italiano, n. nel 1721 a Montefiascone; ivi professò per qualche tempo le belle lettere in quel seminario; poscia fattosi sacerdote ebbe un canonicato. Questa dignità senza obbligo di adempiere ai doveri che le erano dipendenti, gli fece abilità di sodisfar pienamente all'amor suo pei viaggi. Vide la Francia, la Germania e la Russia; fu bene accolto a Vienna da Giuseppe II, e a Pietroburgo da Caterina imperatrice; alla morte del Metastasio ebbe il titolo di poeta cesareo, e non prima del 1789 si partì di Vienna per fermare la sua dimora in Firenze ove, se si eccettui una breve corsa che fece nel 1798 a Parigi, visse i rimanenti giorni della sua vita, inteso tutto a scrivere e correggere le opere sue. Ivi morì nel 1805 in età di 82 anni. Egli è fatto principalmente noto dal suo vaghissimo poema degli *Animali parlanti*, che lo ha posto al primo seggio tra i poeti della sua nazione. L'autore sotto il velame della allegoria ivi prende a censurare le corti, vestendo la natura di certi animali, che introduce come personaggi nel suo poema, di tutta la più squisita originalità, brio e filosofia. Due traduzioni hanno i francesi di questo poema, la prima in prosa di M. Paganel, la seconda in versi di M. Mareschal. Scrisse altresì varie *novelle* alle quali degnamente si dà grave biasimo per la oscenità e il mal costume onde sono macchiate; — *Due melodrammi comici*: *La grotta di Trofanto*, e *il re Teodoro in Venezia*, che da Paesello ebbero le note musicali. Un episodio del *Candido* di Voltaire gli fornì quest'ultimo argomento. — * Il Casti non morì a Firenze come dicono con la usata negligenza i nostri biografi francesi, ma bensì a Parigi e non fu una breve dimora quella che ivi fece, perciocchè compì e pose a stampa nel 1801 il suo poema degli animali parlanti che senza dubbio è il primo titolo di ben degna celebrità al suo autore; ma è troppa cosa il dire che lo abbia posto al primo seggio tra i poeti italiani; è l'argomento che prese a trattare, è il genere di poetare che ivi quasi inventò, con un brio ed una varietà tanto felice, con una satira sì propria e leggiadra, che veramente lo fa originale e primo, in quel genere però, non già nella italiana poesia. Alle sue opere si vuole aggiungere il *Poema Tartaro* che è una satira molto viva ed aperta della corte di Russia e la condusse in 11 canti. Ai suoi melodrammi giocosi si vuole aggiungere uno inedito in cui gli venne fatto di spargere di comici sali spontanei, vivacissimi, la gravità degli antichi romani e ne prese ad argomento la *Congiura di Catilina*. Finalmente si vuol notare che nel domestico conversare egli era allegro e festevole come nello scrivere, e fino all'estrema vecchiezza quel suo allegro umore non mai lo abbandonò. Benchè assai riprovevole per la immoralità de' suoi scritti egli fu tuttavia d'animo costante e sincero, e per molti rispetti fu anche costumato e degno di stima il viver suo.

* CASTIEL-Y-ARTIGUEZ (GIO.-PEREZ), frate francescano, n. a Valenza sul finire del sec. XVII; da

giovanello trattò la matita e il compasso; ma pieno d'immaginazione volle darsi alle buone lettere; ebbe però in quelle assai corrotte guide, sì che mai non lesse i classici. Fecondissime erano le sue ispirazioni poetiche e la notte scriveva versi sul muro per poi riportarli in carta alla luce del giorno; nel conversare fu arguto e vivacissimo e chi lo conobbe affermava che se avesse potuto por nel suoi scritti tutto il brio che usava parlando, avria fatto cose di maggior pregio che veramente non fece, le quali tuttavia però non posson dirsi mediocri. Abbiamo di lui: *Recrea del alma fiel*; questa ricreazione dell'anima fedele contiene 46 aspirazioni (*gorgeos*); — *Política christiana, aforismos de prudencia, en verso de varios metros*; — *Empenno de amor divino contra Lucifer soberbio a favor del alma amada*; — *Breve tratado de la orthographia española*.

CASTIGLIONE (BALDASSARRE), uno dei più valenti scrittori italiani del sec. XVI, n. nel ducato di Mantova nel 1478; fu ambasciadore del duca di Urbino appresso Enrico VIII re d'Inghilterra, ed ebbe da quel monarca l'ordine della legaccia. Al suo ritorno in Italia trovò la grazia di papa Leon X, il quale per confortarlo della perdita della moglie gli offerse il cappello cardinalizio, ma ei lo ricusò. Fu pure nello stesso favore appresso Clemente VII, che gli commise di trattare coll'Imperador Carlo V le cose della S. Sede. Dopo il sacco di Roma fatto dagli imperiali condotti dal conestabile di Borbone, Clemente VII avendogli rimproverato di non averlo avvertito di ciò che macchinavasi contro di lui, Castiglione più addolorato di quel sinistri casi pubblici, che non del suo privato disfavore appresso il pontefice non seppe mai consolarsene. In processo di tempo cedendo alle istanze di Carlo V prese la naturalità spagnuola ed accettò il vescovado di Avila, conservando la speranza di contrarre una pacificazione tra il papa e il suo nuovo sovrano; ma egli non potè esserne testimone, e morì a Toledo nel 1529. Castiglione lasciò un picciol numero di scritti ma tutti eccellenti; il più notevole è il *Cortegiano*, stampato più volte e tradotto in latino e in francese. Le traduzioni francesi sono rarissime a cagione però del poco loro merito. Le poesie italiane e latine di Castiglione stampate per la prima volta con quelle di Cesare Gonzaga e di Antonio Iacopo Corso (Venezia, per Aldo, 1533, in 8.^o) hanno egualmente avuto un gran numero di edizioni. Esse fan parte delle *Opere volgari e latine* di Castiglione, pubblicate dal Volpi a Padova nel 1733, in 4.^o, con una vita dell'autore scritta dal Marliani. L'abate Serassi ne diede una edizione con giunte, Roma, 1760, in 12.^o, con una nuova *Vita* dell'autore, nella quale ha corretto alcuni errori di Marliani e di altri biografi. Dobbiamo alle cure dello stesso editore la raccolta delle *Lettere* di Castiglione con erudite note (Padova, 1769, 2 vol. in 4.^o). — * Il libro del *Cortegiano* è veramente un bell'esempio di stil volgare; tratta dell'arte che deve usare un uomo di corte per rendersi caro ed utile al principe. L'autore benchè fosse dottissimo in tale arte, pure sembra che non dicesse tutto quanto era necessario a formare il perfetto cortigiano. Per alcuni detti che gli erano sfuggiti, e parvero sospetti, fu proibito, ma poi il conte Camillo Castiglione suo figlio ottenne dalla congregazione dell'indice che tutte quelle cose dubbie vi fossero sopprese ed allora ne fu fatta la splendida edizione padovana. Ma per tal ragione le precedenti edizioni sono più stimate e ricercate.

CASTIGLIONE (BONAVENTURA), inquisitor generale del Milanese, n. a Milano nel 1480, m. nel 1558; scrisse: *De gallorum insubrum antiquis sedibus*; — un *Opuscolo* contro i gesuiti; — un *Discorso* sulla Sacra Scrittura; e varj *Epigrammi latini*.

CASTIGLIONE (IACOPO), medico, m. a Roma nei primi anni del sec. XVI; è autore di un *Discorso sopra il ber fresco*.

CASTIGLIONE (PIETRO-MARIA), altro medico, m. a Milano nel 1629; è autore delle opere seguenti: *Admiranda naturalia ad renum calculos curandos*; — *De sale, eiusque virtutibus*.

CASTIGLIONE (GIO.-ONORATO), protomedico del ducato di Milano, m. nel 1679; pubblicò *prospectus pharmaceuticus, sub quo antidotarium mediolanense spectandum proponitur*. — B. FRANCESCO suo figlio, m. nel 1712; fu egualmente protomedico del Milanese, e scrisse: *De spiritibus extractis, salibus ac fucis*. Pubblicò altresì una nuova edizione dell'opera di suo padre con correzioni e giunte.

CASTIGLIONE, gesuita italiano, n. nel 1608; studiò il disegno e la pittura sotto valenti maestri; e già il suo ingegno e le acquistate cognizioni potevano porlo in ragguardevol grado tra gli artisti suoi contemporanei, quando una gran vocazione alla vita religiosa, lo fe' rinunciare a tutte le mondane speranze e anteporre la semplice e vil condizione di frate converso presso i gesuiti. Fu mandato a Pechino dove visse la maggior parte della sua vita in corte dell'Imperatore Kien-Long; ornò e fece più belli i giardini di una casa di villa di quel monarca. Una specie di favore e di estimazione che aveva acquistato presso a quel medesimo Imperadore, gli diede agio di essere talvolta utile alla missione in certe difficili congiunture. Castiglione aveva appunto ricevuti onori veramente inusitati verso gli europei, quando morì nel 1768. Egli giungeva all' a. 70.^{mo}, ed in tal sinistro, l'Imperadore volle dare alla sua memoria un pubblico e solenne attestato della benevolenza che gli aveva sempre manifestato.

*** **CASTIGLIONE** (GIO.-BENNETTO), detto il *grechetto*, pittore, n. a Genova nel 1616; molti suoi quadri sono in questa città assai stimabili e fra essi è una tavola veramente celebre rappresentante il *Presepe*: ma egli però salì in somma fama per i suoi quadri da stanza e in particolare nel dipingere gli animali; in questo genere si può considerare in Italia dopo il Bassano il primo; fu scolaro del Poggi, e di Van Dyk; morì in Mantova mentre lavorava in corte di quel duca nell'a. 1670. Ebbe un figlio, per nome FRANCESCO ed un fratello chiamato SALVADORE, che furono anch'essi pittori, imitarono il suo stile e molto gli andarono vicino.

*** **CASTIGLIONE** (CRISTOFORO DA), giureconsulto, era giovane quando il famoso Balbo già volgeva alla vecchiezza, eppure fu suo competitore ed emulo. Il principal suo merito fu quello di avere restituito il testo di varie leggi all'antica e genuina lezione. Fu anche valoroso soldato.

*** **CASTIGLIONI** (cav. LUIGI), naturalista, archeologo e numismatico, n. a Milano l'a. 1736; essendo assai dovizioso, ed amatissimo della botanica, viaggiò in Europa ed in America e ne riportò molte peregrine piante; in Lombardia introdusse la coltivazione della robinia che al presente vi prospera sì largamente: si compose una raccolta assai preziosa di antiche monete lombarde, e nel 1807 fu direttore della stamperia reale e poi presidente dell'accademia di belle arti; ebbe l'ordine della corona di ferro; fu benefico quanto mai dir si possa

col poveri, schietto e gentile con gli amici, e morì nel 1832. Nel 1790 pubblicò la relazione del suo viaggio in America, assai commendevole per la parte della storia naturale.

CASTILHON (GIOVANNI), letterato francese, n. a Tolosa nel 1718, m. nel 1799; fu membro dell'accademia de' giuochi florali e fondatore del liceo tolosano. È autore delle seguenti scritture, pubblicate anonime: *Ricreazioni filosofiche e letterarie di due amici*; *Bibliothèque bleue* (che comprende storie romanzesche), interamente rifatta ed aumentata: — *Aneddoti chinesi, giapponesi ecc.*; — *Lo spettator francese*; — *Compendio storico della vita di Maria Teresa*. Fu anche uno dei compilatori del *Giornale enciclopedico* dal 1769 al 1793; — del *Giornale di Trévoux*; — *Del Giornale di giurisprudenza* compilato dal suo fratello; e del *Necrologio degli uomini celebri di Francia*.

CASTILHON (GIO. LUIGI), avvocato e membro dell'accademia dei giuochi florali, m. circa il 1793; collaborò in molte opere periodiche e segnatamente nel *Giornale di Giurisprudenza* del quale fu direttore. Fra le sue opere citeremo: *Saggio sugli errori e sulle superstizioni*; — *Saggio di filosofia e di morale*; — *Considerazioni, sopra le cause fisiche e morali della varietà dell'ingegno, dei costumi e del governo delle nazioni*, in 3 vol. (V. ESPINARD); — *Le ultime rivoluzioni del globo*. Le altre opere di Castilhon consistono in romanzi e discorsi accademici.

CASTILLEJO (CRISTOFORO DI), celebre poeta spagnuolo, n. a Ciudad-Rodrigo, nel sec. XVI; fu lungamente appresso dell'infante don Ferdinando fratello di Carlo V, ed all'fine noialo della corte, si chiuse in un convento dei bernardon di Toledo, ove morì verso il 1596. Abbiamo di lui: *Opere poetiche* (*obras poeticas*) (Madrid, 1573, in 8.^{vo} pic., 1.^{ma} ediz. rarissima). Le poesie di Castillejo formano i volumi XII e XIII della collezione di Fernandez.

*** **CASTILLO** o **CASTILLEJO** (il P. ANTONIO), missionario, n. a Malaga sul finire del sec. XVI; rendutosi francescano si fece noto come predicatore; acceso di sommo desiderio per i viaggi più però come missionario che come curioso investigatore, visitò il regno di Napoli, poscia l'Egitto dove salì in cima alla più alta piramide, esagerandone però di molto l'altezza che disse ascendere a 1552 passi quando veramente non si leva che 146 metri; fu ai luoghi santi dove avria amato chiuder la vita, ma le bisogne dell'ordine lo chiamarono in Roma nel 1639; tornò poscia in Terra Santa, ma dovè restituirsi in Spagna, perchè fu eletto a confessore della real famiglia, e morì a Madrid nel 1669. Abbiamo di lui un'opera scritta in spagnuolo intitolata: *Il divoto peregrino, viaggio di Terra Santa*, diviso in 8 libri. L'autore si mostra assai credulo, ma pure quell'opera essendo scritta piacevolmente, offre alcuni fatti sopra gli usi dei turchi che non sono senza importanza.

CASTILLO (BERNARDO DIAZ del), storico spagnuolo, n. a Medina del Campo, sul finire del sec. XVI; fu dei venturieri che seguirono Ferdinando Cortes al conquisto del Messico nel 1519. Egli si rimase in quel paese, ne descrisse la Storia, ed ivi morì intorno al 1560. Il suo ms. sepolto in una biblioteca particolare ne fu tratto fuori dopo lungo tempo da un monaco della Mercede e lo pubblicò sotto il titolo di: *Storia veridiera del conquisto della nuova Spagna* (*Historia verdadera de la conquista de nueva España*). Lo stile di Castillo è quello di un antico

soldato, uomo di lettere; ma a quella sua rozzezza mette compenso una spontaneità che piace, avvegnachè taccata un poco di quella iattanza che talvolta fu rimproverata agli spagnuoli.

CASTILLO (Agostino del), pittore spagnuolo, n. a Siviglia nel 1368; fermò sua dimora a Cordova, ove si veggono ancora molti de' suoi dipinti, tra quali noteremo una *Concezione*; e gli affreschi del convento di S. Paolo. Molto corretto è il suo disegno, ma poco si può giudicare del suo colorito avendo molto sofferto per l'inglorie del tempo. Questo artista morì nel 1626.

CASTILLO-Y-SAAVEDRA (Antonio del), pittore spagnuolo, figlio del precedente, n. a Cordova nel 1603; fu istruito nell'arte dal padre suo, poi da F. Zurbaran, e tornato nella patria si pose a studiar la natura, andando in campagna a raccor disegni di tutti quegli obietti che più gli piacessero, come a dire case di villa, alberi, animali ecc. La sua fama venne in tal fiore che ogni nobile di Cordova recavasi a cagion d'onore di aver qualcuna delle sue opere. Ciò fece sì che egli si persuadesse di essere il primo pittor della Spagna, ma essendosene andato a Siviglia col pensiero di entrare in gara con Morillo, la vista dei capi d'opera di quel grande artista lo pose in tanta disperazione, che caduto in sommo abbattimento d'animo, tornossene a Cordova ove fece alla maniera del Morillo un *S. Francesco* che è la migliore delle opere sue, e morì per cordoglio nel 1667. Citasi ancora tra' suoi quadri una *S. Elena che trova la Croce*; — *Il buon ladrone*; — una *Crocifissione*; — *Un fatto della vita di S. Pelagio* ecc. Castillo sarebbe nel primo grado tra i pittori della Spagna se la bontà del suo colorito andasse a paro con la purità del disegno.

CASTILLO-SOLORZANO (don Alonzo del), poeta, storico e romanziere, spagnuolo, del sec. XVII; è autore di un gran numero di opere tra le quali sono più note le seguenti: *La Gardunna de Sevilla* ecc. tradotta in francese da d'Ouville sotto il titolo della *Fuina di Siviglia o l'Amo delle borse*; — *La quinta de Laura* ecc., che è una raccolta di 6 novelle; — *Sala de recreacion, Novelas* tradotta in francese da Vannel, sotto il titolo di: *Passe-tempi di Cassandra e Diana*; — *Sagrario de Valencia* che è una biografia del regno di Valencia. Lopez de Vega fa grande elogio di quest'autore nella sua opera intitolata il *Lauro di Apollo*.

CASTILLO (D. Andres del), scrittore di romanzi spagnuolo, n. a Brihuega, nel sec. XVII; è autore di una raccolta di 6 novelle, pubblicate sotto lo strano titolo della *mascherata del gusto*.

CASTILLO (Matteo di), domenicano, n. a Palermo nel 1664, m. nel 1720; ha lasciato una *Storia dei regolari nati a Palermo, i quali si renderono celebri*; — un *Compendio della Vita di S. Vincenzio Ferrerio*; — un *Elogio del P. Angiolo Maria dell'ordine dei francescani*; ed alcuni *Dialoghi in verso*.

CASTILLO (Ferdinando del), visse sul cominciare del sec. XVI e pubblicò una raccolta in lingua spagnuola molto importante e ricercata sotto il titolo di: *Canzoniero generale dei principali trovatori di Spagna*.

CASTILLON (Gio. Francesco Salvemini di), geometra e letterato, n. nel 1700 a Castiglione, donde prese il suo nome che poscia travestì alla lingua francese; dottoratosi nella università di Pisa, passò in Svizzera e nel 1781 fu eletto professore di filosofia e matematica a Utrecht, e venne in tal nomi-

nanza nel tener quella cattedra, che Federico II re di Prussia lo chiamò professor di matematica nella sua scuola di artiglieria, e poscia lo fece direttore della classe delle matematiche nell'accademia di Berlino, ove morì nel 1791. Egli avea pubblicato nel 1787 la traduzione francese degli elementi di fisica di Locke. Nel 1761 una edizione della *aritmética universale* di Newton con dotti commenti in 2 vol. in 4.^{to}; — *Discorso sulla disparità delle condizioni*, in risposta di quello di Gian Giacomo Rousseau; — *Vita di Appollonio Tiano* scritta da Filostrato coi commenti di C. Blount, tradotta dall'inglese, in 4 vol. in 12.^{mo}: la prefazione di quest'opera fu dettata da Federico II; — una traduzione dei *Libri accademici di Cicerone*, con note; — *Le vicissitudini della letteratura*, tradotte dall'originale italiano del Denina. Castillon, fu uno dei collaboratori del giornale letterario di Berlino dal 1772 fino al 1776, in 27 vol. in 12.^{mo} — Il suo figlio Federico, tradusse dal tedesco la *Teoria dell'arte dei giardini* di C. L. Hirschfeld.

CASTILLON (GIOVANNI-FRANCESCO-ANDREA LE BLANE di), procurator generale del parlamento di Provenza, n. ad Aix nel 1719 da una famiglia originaria di Piemonte trapiantatasi in Francia sotto Enrico IV. A dar bastevole cognizione di questo uomo riferiremo il ritratto che fece di lui nel 1783 Dupaty nelle sue *Lettres sur l'Italie*: « Castillon » è oggidì l'ornamento della città di Aix. Egli è » forse il solo uomo che io non abbia trovato mi- » nore della propria fama e lo credo anzi superio- » re ad essa. Appartiene al picciol numero di quei » magistrati che portaron la luce della filosofia nel- » lo studio e nella applicazione delle leggi; egli vi » aggiunge erudizione infinita, ed il fiore dell'u- » mano sapere; ha il pregio di non abusarne giam- » mai, e si conforta dell'esperienza, di 60 anni di » fatica, di virtù, di sventure; finalmente il suo » sommo merito si adorna di un fare semplice, » nobile, benevolo, affabile È un misto in- » credibile di attività, di moderazione, di zelo e di » misura. Ho in esso ammirato un costante affetto » ai veri principii della magistratura. Egli vede do- » vunque il popolo. Questo magistrato tanto rispet- » tabile trovasi ad Aix, come un padre in mezzo » ai figli, ed io stesso fui testimone del giubilo, » della venerazione, del vero rispetto che ispira la » di lui presenza. Egli di per se solo giudica o con- » cilia più differenze che non faccia l'intero par- » lamento. » Le sue *requisitorie* e i suoi *discorsi* al parlamento possono considerarsi come dottissimi trattati di filosofia, di giurisprudenza e di erudizione, ed in fatto di stile come belli esempi di eloquenza del foro. Ebbe molte inimicizie ed amaritudini per conto dei gesuiti, contro dei quali ragionò quando furono obbligati di presentare al parlamento le loro costituzioni, e per le quistioni delle due potestà temporale e spirituale. Nei tempi della rivoluzione visse oscuro e sempre simile a se medesimo, e morì correndo l'a. 1800.

CASTINELLI (Gio.), giureconsulto e letterato, n. nel 1788 a Pisa; fu condotto in Francia dai propri parenti, costretti dai casi politici a rifuggire colà nel 1799; tornò in Italia nel 1806, fatto il corso degli studj nel collegio di Sorèze. La sua morte immatura seguita nel 1826 lo impedì dal recare al compimento una grande opera che avea incominciata sul diritto commerciale e marittimo. Altre cose di lui non abbiamo alle stampe, fuorchè vari articoli nella *Antologia*; — un *Saggio sulle leggi dei ro-*

mani intorno al commercio; ed un *Elogio del generale Spanocchi*.

CASTLEREAGH (ROBERTO STEWART, marchese di Londonderry, visconte), diplomatico inglese, ministro di stato, consigliere privato ecc., n. a Mount-Stewart nel 1769. Ammesso fin dall'età di anni 21 nel parlamento, come rappresentante della contea di Down, parve che in sulle prime pendesse a parte popolare. Sol quando la commozione degli spiriti nell'Irlanda ebbe toccato l'estremo grado egli stimò opportuno palesare a viso aperto le proprie massime. Il governo pensò che il più efficace modo di reprimere la ribellione, fosse la via del terrore, ed allora Castlereagh si chiari come uno dei più caldi parteggiatori di questo sistema. Avendo comune con Pitt la opinione che la sede in Dublino di un parlamento separato fosse una delle cagioni che perpetuassero nell'Irlanda l'amore di ribellioni, si fece forte sostenitore della proposta di accomunare il parlamento di Irlanda con quello di Londra. Vinto che fu questo celebre partito chiamato l'*Atto di unione*, gli fu conferito il grado di presidente del sindacato, e da quel tempo in poi speditamente si avanzò negli onori di stato. Quantunque avesse innanzi una violentissima opposizione ebbe nel parlamento una preponderanza quasi assoluta. Fatto ministro direttore nel 1811, confermò il proprio credito stringendosi in amicizia con Wellington, che lo chiamò sempre « compagno nelle opere del suo ministero. Nel dicembre del 1813 fu mandato con piena autorità presso i monarchi alleati per trattare della pace generale e nel marzo del 1814 fu alle conferenze di Châtillon. Non essendo giunto a Parigi se non dopo la conclusione del trattato di Fontainebleau, ricevette dall'imperatore di Russia l'invito di accettarne le clausole e in sulle prime si rifiutò; ma fu trovato modo a tor di mezzo le obiezioni che egli avea fatte. Come rappresentante della Gran Bretagna nel congresso tenuto a Vienna l'anno seguente, ebbe gran parte a quell'ordinamento di cose che ivi fu fatto, e mentre che per tornarsene a Londra approdava a Douvres, Napoleone metteva il piede sui lidi meridionali di Francia. Questo caso impreveduto pose in gran sollevazione d'animo il ministero inglese e lord Castlereagh usò del suo credito appresso il parlamento, in cui varie discussioni erano sorte su tal subbietto, per indur di nuovo la sua nazione a far lega coi potentati del continente. Dopo la battaglia di Waterloo, ebbe mano nei negoziati di Parigi e specialmente insistette perchè le cose di arte fossero rendute alle nazioni cui erano state rapite. Noi ci asterremo dal far giudizio sopra i suoi procedimenti politici, nelle cose che seguirono nel mondo dopo le narrazioni; tutto ciò che potrebbe dirsi, nulla aggiugnerebbe al quadro della sua vita, perchè egli, da che fu entrato negli uffici di amministrazione, si resse sempre a quel modo che avea fatto nei vari negozi. Sembra che sul finire della sua vita fosse affetto da una perturbazione di mente; questa è almeno la sola spiegazione che si vuol dare al suicidio con che precisò il corso dei giorni suoi nel dì 12 agosto 1823. Il suo corpo fu deposto nella badia di Westminster.

CASTORE di Rodi, il più antico cronologista che si conosca, viveva secondo alcuni 200 anni av. l'era crist. Apollodoro lo cita come autor di un trattato per rilevare gli errori cronologici sfuggiti agli storici; e di un'altra opera in cui fa la lista dei popoli che ebbero in vari tempi il dominio del mare.

Diz. Biogr. T. I.

Non vuole esser confuso con un altro Castore, il Retore di Marsiglia, che avea scritto un'altra opera intitolata: *Paragone delle istituzioni dei pitagorici con quelle dei romani*.

CASTORE (ANTONIO), medico greco, che visse in Roma, e morì in età molto grave, circa l'a. 80 dell'era crist.; è citato da Plinio il vecchio come possessore di un orto botanico, che coltivò colle proprie mani e che piacevasi di mostrare a tutti gli amatori di sì fatte cose. Fu quello il primo esempio che si vedesse di tali orti. Castore avea composto un *erbario* o libro delle piante, che non è giunto fino a noi.

CASTORE (S.), vescovo d'Apt in Provenza, n. a Nîmes, circa la metà del IV sec., tolse in moglie la figlia di una vedova d'Arles che egli avea difeso contro l'oppressione di un uomo potente; ma non andò guari che questi sposi si separarono per darsi alla vita religiosa e fondarono due monasteri, tra quali divisero tutti i loro beni. Castore morì nel 419.

CASTRACANI (CASTRUCCIO). — V. CASTRUCCIO-CASTRACANI.

*** * CASTRACCANI** (FRANCESCO). Non si sa l'epoca della sua nascita, ed è questione se sia nativo di Fano, di Bertinoro o di Ferrara. Fu teologo, filosofo ed oratore; nel 1693 ottenne la cattedra di umane lettere nella università di Ferrara. Fu eletto vicario della prepositura di Pomposa, consultore del santo ufficio, e vicario perpetuo di San Romano. Morì il dì 8 agosto 1724, e fu sepolto nella sagrestia di San Romano. Non lasciò opere di gran volume, ma abbiamo alle stampe un suo pregiato lavoro che s'intitola: *Adnotationes ad Simancam*.

CASTREJON (ANTONIO), pittore spagnuolo, n. a Madrid nel 1625, m. nel 1690; imitò la maniera del Morillo. Ne' suoi quadri si nota una facile erudizione, un bel colorito e correzione di disegno. Il suo quadro di *S. Michele Arcangelo* può esser paragonato alle più belle opere della scuola veneziana. — * * Altri suoi bei quadri sono la *Rivelazione del purgatorio* e *S. Patrizio*, ed altre tavole rappresentanti *Storie della Vergine*.

CASTRICUM (PANCAZIO di), pensionario della città di Groninga, e membro dell'alto consiglio della provincia di Olanda, m. nel 1620; ha lasciato un *catalogo* incompleto degli autori delle province di Olanda, di Zelanda e di Utrecht che hanno scritto in latino.

CASTRIES (CARLO-EUGENIO-GABRIELE di la Croix marchese di), maresciallo di Francia, n. nel 1727; entrò nel reggimento dei fanti del re, ed uscì da quello per passare in qualità di maestro di campo, nel reggimento reale di cavalleria. Nominato brigadiere nel 1748, militò nell'assedio di Maestricht e fece in tal grado la guerra di Fiandra; fu fatto maresciallo di campo; comandò in Corsica, nel 1756, e combattè in Germania negli anni 1757 e 58. La espugnazione del castello di Rhinfelds gli fruttò il grado di luogotenente generale. Nel 1759 fu maestro di campo generale della cavalleria; si rendè illustre nella guerra nel 1760, e segnatamente nel fatto di Clostercamp, ove ruppe i nemici, gli costrinse a levar l'assedio di Wesel e a ripassare il Reno, abbandonando il loro ponte ed una parte delle proprie bagaglie. Fatta la pace nel 1763, fu eletto comandante in capo dei carabinieri; poscia ottenne il governo generale di Fiandra e di Hainaut, e in appresso il ministero della marina. Ricevette nel 1783 il bastone di maresciallo; fu deputato all'assemblea dei notabili nel 1787, e lasciò la Francia nel

1790; comandò una divisione dell' esercito dei principi al tempo della spedizione dei prussiani nella Sciampagna dell' a. 1792, e morì nel 1801 a Wolfenbützel negli stati di Brunswick. Il maresciallo Castries, accoppiava all' ingegno militare uno zelo ardentissimo, sommo amore della disciplina e grande operosità. Durante il suo ministero fece quanto stava da lui per rendere all' armata navale il suo antico splendore, e si comportò nel suo ministero in guisa d' uomo prode e severo.

CASTRIUS (IACOPO), medico flammingo, n. ad Hazebrouck presso di S.^t Omer; esercitò la sua professione in Anversa, e pubblicò una dissertazione: *De sudore epidemiali quem anglicum vocant*, composta nel tempo di una infermità contagiosa chiamata il sudore maligno che fece in quell' a. 1829 molte stragi in Inghilterra, nei Paesi Bassi e nella Alemagna.

CASTRO (ALVARO di), generale spagnuolo del sec. XIII; seguendo il suo padre mal soddisfatto del re di Castiglia, passò tra i mori, che occupavano a quel tempo una parte della Spagna e combattè nelle loro schiere in varj incontri; affezionato però sempre alla patria, giunse a ravvicinare gli animi del re Ferdinando III e del suo avversario. Questo tratto generoso lo fece richiamare in corte di Castiglia e non andò lungo tempo che egli poté validamente cooperare alle vittorie che Ferdinando ottenne sui mori che erano stati primi a romper la tregua. Alvaro de Castro, morì nel 1239.

CASTRO (don FERNANDO di), favorito del re Pietro il crudele; aveva da prima congiurato contro di lui per vendicare l' affronto fatto alla sua sorella Giovanna, amata e poi moglie di quel principe che finalmente l' avea ripudiata. Dopo la morte di Pietro, Castro levò a romore la Galizia contro Enrico di Transtamare successore di quel monarca, fu vinto nel 1371, e rifuggì in Portogallo con le reliquie del proprio esercito. Costretto di lasciar quell' asilo, dopo la pace conclusa tra la Castiglia e il Portogallo, Castro passò in Inghilterra, ed ivi morì nel 1378.

CASTRO (PAOLO di), giureconsulto italiano del sec. XVI, così chiamato dal luogo dei suoi natali; fu, secondo che dicono, discepolo di Baldo, o più veramente di Cristoforo da Castiglione, del quale udì le lezioni nel tempo medesimo che le udiva il figlio di Baldo, e fu debitore alla povertà sua, che non gli consentiva di acquistare le glose e i commenti, di una profonda cognizione delle leggi romane che egli studiò nel testo, e di quella chiarezza che lo fa singolare tra tutti gli altri giureconsulti contemporanei. Ricevuto dottore in Avignone ove disputò per un giorno intero nel palazzo vescovile e nelle scuole, vi fece dimora per 8 anni, durante i quali verosimilmente diede lezioni, e scrisse parecchie opere di diritto che posero in sodo la sua fama. Fu poscia uditore a Firenze e vicario del celebre cardinal Zabarella. Avendo tolta moglie rinunziò all' ufficio di vicario, per salire una cattedra nella università. I magistrati di Firenze e di Siena li pregarono volesse riformare il loro diritto municipale. Quest' ultima città volle averlo per professore, indi Bologna, poscia Perugia ed all' ultimo lesse a Padova prima dell' a. 1429. In questa città compose le principali tra le opere sue, e secondo il Tiraboschi ivi morì poco appresso al 1436, in fama del più grande giureconsulto che dopo Baldo avesse fino allora avuto l' Italia. Le sue opere stampate più volte nel sec. XV e raccolte a Lione nel 1583, in 8 vol. in fol., da lunga pezza non sono più consultate.

CASTRO (ANGIOLO di), suo figlio e come lui giureconsulto; professò giurisprudenza a Padova, e fu innalzato alla dignità di avvocato concistoriale. La migliore delle opere sue è quella che s' intitola: *Aliquot consilia matrimonialia* (Francfort, 1580).

CASTRO (EMMANUELE MENDEZ di), giureconsulto portoghese, del sec. XVI; professò il diritto a Lisbona ed a Coimbra, e quando il Portogallo fu riunito alla Spagna, si fermò a Madrid, ove fu creato avvocato, e pubblicò sul codice alcune opere al presente obblate. Ma la *Practica lusitana*, contenente le decisioni più importanti del senato di Portogallo, può esser di qualche momento per la storia del diritto di quel regno.

CASTRO (ADRIANO di), n. nel sec. XVI; fu notaro a Granata e scrisse: *De los danos que resultan del fuego*.—Un altro CASTRO (SEBASTIANO GONZALES di), è autore di un' opera intitolata: *Declaracion del valor de la plata, le y pezo de las monedas antiguas de plata* (dichiarazione del valor dell' argento e del peso delle antiche monete di argento), stampata a Madrid, nel 1668, in 4.^{to} rara.

CASTRO (GIO. di), celebre capitano portoghese, n. a Lisbona nel 1500 da una antica famiglia fattasi chiara per buoni servigi renduti allo stato; fu educato con l' infante don Luigi fratello di Gio. III, re di Portogallo. Seguì l' imperador Carlo V nella sua impresa di Tunisi, si rese illustre in molti incontri, ma ricusò le offerte di quel principe, non volendo ricevere ricompense da altri che dal proprio sovrano. Nominato comandante di Ormus, non volle accettare tal dignità che dopo averla ben meritata, e perciò partì per le Indie; liberò il forte Diu assediato dai mori fin da 8 mesi; cacciòli dalla costa di Cambaja e rientrò in Goa tra le acclamazioni dei portoghesi. Ricevette allora il titolo di vicerè delle Indie, ma non ne godè per lungo tempo. Il mal termine a cui eran ridotte le cose del Portogallo nell' India, gli diede sì gran dolore, che lo levò di vita nel 1548. Questo eroe morì ad Ormus tra le braccia di S. Francesco Saverio. Altro nei suoi forzieri non fu trovato che tre reali. Il suo corpo fu trasferito in Portogallo, per essere ivi deposto nella tomba de' suoi maggiori. Castro congiungeva ai pregi militari la cognizione delle lingue antiche e moderne, e delle matematiche. Conservasi in Lisbona la collezione delle lettere, che egli scriveva al re durante il suo soggiorno nelle Indie. Avea compilato una specie di *Giornale*, in cui si contenevano molti fatti storici, se dee giudicarsene da un estratto venuto alle mani di sir Walter Raleigh, che lo fece tradurre, ne corresse lo stile e lo corredò di note. Questa traduzione fu riveduta e corretta da Purchas che la inserì nella sua raccolta con questo titolo: *Portolano* (o direzione di cammino per mare) di D. Giovanni de Castro del viaggio ecc. Se ne trova una traduzione francese nella *Storia dei viaggi* dell' abate Prévost, ed una olandese nella raccolta di Vander Aa. La vita di Castro scritta da Freire de Andrada pubblicata a Lisbona nel 1651 in fol., fu tradotta in latino ed in inglese.

CASTRO (VACA di), magistrato spagnuolo, n. a Leon nel sec. XVI; fu mandato al Perù da Carlo V nel 1540 per mettere in freno le fazioni che si erano colà suscitate e dare ordine al reggimento interno di quella colonia. Vinse Almagro nel 1542 nella pianura di Chupas, e gli fece mozzare il capo sul campo di battaglia, insieme a tutti coloro che avevano avuto parte nella uccisione di Pizarro, poi Carlo V mal soddisfatto del suo governo, nominò Blasco-Nun-

nez Vela vicerè del Perù. Questi al giunger suo fece imprigionare Castro, ma gli abitanti vollero fosse rimesso in libertà. Castro tornato in Spagna fu nuovamente arrestato per ordine del consiglio delle Indie, e fu sostenuto per 8 anni nel castello di Arevalo; fattogli finalmente il processo ne andò assoluto come innocente. Carlo V lo rimise nell'ufficio di uditore del consiglio di Castiglia e diede al suo figlio 20,000 piastre di rendita nel Perù. Vaca de Castro, morì nel 1538.

CASTRO (Alfonso di), celebre predicatore e teologo, n. a Zamora verso il 1508; seguì la regola di S. Francesco, e prestamente per la estimazione del proprio ingegno salì alle prime dignità dell'ordine; accompagnò Filippo II in Inghilterra quando quel principe andava a sposare la regina Maria e venne quindi nei Paesi Bassi, ove dimorò per più anni. Chiamato da Filippo II al seggio arcivescovile di Compostella, disponevasi di ritornare in Spagna, quando passò di vita a Bruxelles nel 1568. Le sue opere teologiche furono raccolte in 4 vol. in fol. a Parigi nel 1565. Il suo trattato: *Adversus omnes haereses*, fu tradotto in francese da Hermant.

CASTRO (Lorenzo da), canonico di Valladolid, m. nel 1596; è autore di molti scritti teologici, tra i quali citeremo: *Commentaria in Esaiam adversus aliquot commentaria* ecc.; — *Apologeticus pro vulgata D. Hieronymi*; — *Commentaria in Oseam*.

CASTRO (Carstorono di), gesuita e teologo spagnuolo, n. a Ocanna nel 1551, m. nel 1618; ha lasciato varie opere teologiche, la più notevole delle quali è un *Comento sopra i 12 profeti minori*.

CASTRO (Alfonso di), gesuita portoghese; mandato alle missioni nell'Indie Orientali fu ucciso barbaramente dai nativi dell'Isola Molucche nel 1588. Abbiamo di esso una *Relazione della sua missione*.

CASTRO (Andrea di), francescano, n. a Burgos; fu missionario alle Indie Orientali, ed ivi lasciò la vita nel 1577. Scrisse in spagnuolo: *Arte di apprendere le lingue messicana e mallazinga*; — *Vocabolario della lingua mallazinga*; — una *Dottrina Cristiana*; e varj *Sermoni* nella stessa lingua. Leggesi una notizia molto ampia intorno alla vita di quest'uomo, nell'opera di Francesco Gonzaga intitolata: *De origine et progressu franciscani ordinis*.

CASTRO (Alvaro-Gomez di), letterato spagnuolo, n. nel sec. XVI, professò la retorica e la lingua greca a Toledo; ebbe carico da Filippo II di rivedere e correggere le *Opere* di S. Isidoro, raffrontandole con gli antichi mss., e morì nella pestilenza nel 1586. Tra le molte sue scritture in latino ed in spagnuolo citeremo le seguenti: *De rebus gestis francisci Ximenii*; — *In S.^{ti} Isidori origines*; — *Ediitta aliquot, sive poemata*. Ha lasciato tra altri suoi mss. *Le Antichità della città di Toledo*, in spagnuolo. Niccolò Antonio fa gran caso dei versi di questo autore.

CASTRO (Stefano Rodriguez di), medico portoghese, n. a Lisbona nel 1603; passò in Italia; per anni 22 tenne cattedra in Pisa, e morì nel 1637. Abbiamo di lui un gran numero di opere e le primarie son queste: *De complexu morborum tractatus*; — *Commentarius in Hippocratem de alimento*; — *Philomelia*; — *Medicæ consultationes*; — *Pythagoras*; — *De simulato rege Sebastiano, poemata*; — *Posthuma varietas* ecc. Quest'opera e la precedente, furono pubblicate dopo la morte dell'autore da Francesco de Castro suo figlio.

CASTRO (Pietro di), primo medico del duca di Mantova, membro del collegio di Verona e della accademia dei curiosi della natura, m. nel 1663; ha lasciato: *Febris maligna punctularis* ecc.; — *Bibliotheca medici eruditi*.

CASTRO (Rodrigo di), medico ebreo portoghese, m. in età molto avanzata nel 1627 ad Amburgo, dove avea professato la filosofia e la medicina dal 1596 in poi; è autore di molte opere stimole, tra cui: *Medicus politicus seu de officiis medico-politicis*, ristampato più volte, specialmente con la seguente opera: *De universa muliebrium morborum medicina*; — *Tractatus de muliebrium morborum medicina*. — Benedetto suo figlio, medico della regina Cristina, m. nel 1597 in Amburgo, m. nel 1684; è autore di un'opera intitolata: *Certamen medicum de venæ sectione in febre putrida et inflammatoria*.

CASTRO (Ezechiele di), medico ebreo; è noto per le due seguenti opere: *Ignis lambens, rarum pulchrescentis naturæ specimen*; — *Amphitheatrum medicum* ecc.

CASTRO SARMENTO (Iacopo di), altro medico ebreo, n. verso il 1692 in Portogallo; fu membro della società reale. Abbiamo di lui in portoghese, un *Trattato sull'uso ed abuso della chinachina*; — *Materia medica fisico-storico-meccanica*, in due parti, l'una delle quali comprende il regno vegetale e l'altra il regno animale, e varie lettere su i diamanti del Brasile nel vol. 37 delle *transazioni filosofiche*. CASTRO (Gio. di), storico portoghese, ha scritto una *Vita del re S. Sebastiano*.

CASTRO (Guillen di), celebre autore drammatico spagnuolo, n. a Valenza nel 1580 da una nobile famiglia; ottenne fin dalla sua giovinezza il comando di una compagnia di soldati a cavallo ed ebbe poscia il governo di una piccola piazza nel regno di Napoli, dove il suo ingegno gli meritò il favore del conte di Benevento e dei suoi figli. Tornato a Valenza fu ammesso nell'accademia detta *De los Nocturnos*, nella quale lesse molti discorsi. Passò quindi a Madrid per farvi rappresentare i suoi componimenti teatrali che tutti furono applauditi ed in particolare: *La gioventù del Cid*; e gli fruttarono l'affetto di molti uomini d'ingegno e dei più ragguardevoli signori, segnatamente del duca di Ossuna, che per dargli prova dell'amor suo, gli assegnò una pensione di 1000 scudi. Castro ebbe anche a lodarsi della generosità del duca di Olivares, ma per effetto di certe sventure, delle quali i biografi spagnuoli non ci danno alcun ragguaglio, perdè tutte le sue pensioni, e si trovò ridotto a vivere insieme con la seconda sua moglie del frutto delle opere sue. Questo gran poeta morì presso al 1630. Nella gara letteraria aperta l'a. 1602 dalla città di Valenza per celebrare le feste di S. Raimondo di Pennafort, Guillen avea riportato il primo premio; egli ebbe anche altri trionfi di simil genere, ma il principal titolo che abbia alla fama è come autore drammatico. La raccolta delle sue *commedie* (Valenza 1621-23, 2 vol. in 4.^{to}), è rarissima. La *Gioventù del Cid*, commedia a cui Corneille confessa avere avuto grandi obblighi, fu tradotta in francese da Labeaumelle nel vol. VI del *Capitolo d'opera del teatro spagnuolo*, preceduta da una notizia sull'autore, e corredata di note.

CASTRO (Gabriel Pereira di), autore del poema Epico nazionale che i portoghesi pongono subito dopo ai *Lusiadi*; nacque a Braga nel 1571, l'anno stesso in cui Camoens preparava la stampa del suo poe-

ma. Fu cavaliere dell'ordine di Cristo, e tenne i più importanti uffici della magistratura, diportandosi in quelli in guisa d'uomo che congiungesse a peregrino sapere la più integra probità. Ne' suoi ozi coltivò la poesia, e morì nel 1632, in età di 60 anni, lasciando inedita l'opera alla quale ei debbe tutta la sua reputazione. Aveva pubblicato alcuni scritti di giurisprudenza, tra' quali una raccolta di *Decisioni* della corte suprema di Portogallo; ma non fu se non nel 1636, cioè 4 anni dopo la sua morte, che venne in luce il suo poema eroico la *Ulissea* o *Lisbona edificata*; felice imitatore degli antichi, Castro in quest'opera ha saputo riunire le bellezze di molti grandi poeti. Più con le grazie dello stile sempre armonioso ed elegante, che per la invenzione i portoghesi hanno cara la *Ulissea*. « Leggendola, dice un critico, si crederebbe che contenesse tanti frammenti della *Odissea* scoperti di fresco ». Questo poema fu ristampato in Olanda verso il 1642 in 12.^{mo}, ed in Lisbona nel 1748, in 8.^{vo}. Il signor Ferdinando Denis ne fece una importante analisi nel *Compendio della storia letteraria di Portogallo*.

CASTRO (don ALFONSO NUNEZ di), figlio del primo medico di Filippo IV; ebbe il titolo di storiografo di questo principe, e morì circa il 1670. Abbiamo di lui: *Istoria ecclesiastica e secolare di Guadaluza*; — *Cronica dei re di Castiglia* ecc., ristampata, con la cronica gotica di Saavedra in Anversa nel 1708.

CASTRO (FRANCESCO di), prete spagnuolo, m. verso il 1630 cappellano della casa ospitaliera di Granata; pubblicò la storia del fondatore di questa casa sotto il titolo di: *Miracolosa vita e sante opere del beato Giovanni di Dio*, che fu tradotta in latino ed in italiano.

CASTRO (FRANCESCO di), gesuita, n. a Granata nel 1567; professò la grammatica e la retorica nei principali collegi del suo ordine in Portogallo, e morì a Siviglia nel 1632. Abbiamo di lui: *De arte rhetorica dialogi IV*; — *De syllabarum quantitate*; — *Della riforma cristiana*, dettata in lingua spagnuola. Quest'opera, della quale abbiamo 3 u 4 edizioni, fu pubblicata da prima sotto il nome del dottor F. Bermudez di Castro, professore a Coillas. Questo lieve inganno, oggidì sì comune, trasse in errore Niccolò Antonio che nella *Biblioteca hispana*, fece due personaggi distinti di Francesco di Castro e Francesco Bermudez.

CASTRO (don FILIPPO di), scultore, n. nel 1711 a Noya in Galizia; andò a farsi perfetto nell'arte sua in Roma; riportò il primo premio nel 1739 nell'accademia di S. Luca che lo annoverò tra' suoi membri, e ritornato a Madrid, fu nel 1752 nominato direttore dell'accademia di S. Ferdinando, e morì nel 1775. Abbiamo di questo artista alcune opere che basterebbero per se sole ad assegnargli il primo seggio tra gli scultori spagnuoli del sec. XVIII. Tradusse in spagnuolo le *Lezioni* di Benedetto Varchi.

CASTRO (don GIUSEPPE-RODRIGUEZ di), grecista e bibliografo spagnuolo, n. nella Galizia l'a. 1739, m. a Madrid nel 1799; fu bibliotecario dei re di Spagna Carlo III e Carlo IV. Abbiamo di lui 3 piccioli poemi in ebraico, in greco, ed in latino sull'inalzamento al trono di Carlo III raccolti in un vol. sotto il titolo: *Congratulatio regi* ecc. (Madrid, 1759); e *Biblioteca spagnuola*. Il 1.^o vol. di quest'opera contiene varie notizie su i rabbini fino al sec. XVII, e il secondo tratta degli scrittori pagani e cristiani fino al sec. XIII. Così

quest'opera non è compiuta. Castro ebbe mano nella *Paleografia greca* di G. Yriarte.

CASTRUCCIO-CASTRACANI, gentiluomo di Lucca di parte ghibellina. Seguì i suoi parenti nell'esilio, quando la contraria parte ebbe il trionfo; rimasto orfano in età d'a. 19 si apprese al mestiere delle armi, e militò in Francia, in Inghilterra, in Lombardia. Ricondotto nella sua patria dal casi della guerra fu eletto a capo dei ghibellini tornati in Lucca, ma tale scelta fu fatale ad ambe le parti. Castruccio, per compier con più sicurezza i suoi disegni di vendetta chiamò al soccorso Uguccione della Faggiola signor di Pisa, che di fatti lo aiutò a mettere in basso i guelfi, ma mostrò ben presto, mettendo in preda la città di Lucca, che ivi lo aveva condotto più la speranza di ridurre ambe le parti contendenti sotto al suo giogo, che la speranza di aiutare l'una di essa. Castruccio stesso raccolse il premio della confidenza in lui posta trovandosi messo in catene dal figlio del suo astuto ausiliario, e non potè ricovrare la sua libertà che col destro di una nuova insurrezione che cacciò di Lucca il Faggiolano con tutti i suoi satelliti; finalmente dopo alcuni sperimenti delle armi, i ghibellini rimasero trionfanti. Castruccio che anche facendo vendetta de' suoi nemici sapeva conservare un'apparente generosità, era venuto in gran favore del popolo. Eletto governatore ricevette dall'imperatore Lodovico il Bavaro i titoli di conte del palazzo di Laterano, di duca di Lucca e di senatore di Roma; ma il legato del papa tentò vendicare la disfatta dei guelfi con quelle sole armi che da allora in poi gli avanzavano, cioè scomunicando Castruccio. Questi morì poco dopo correndo l'a. 1328. El lasciò molti figli in picciola età, ma niuno di loro ebbe felice fine, e il principato del padre di essi fu distrutto quando tornò in fiore la fortuna dei guelfi, e Machiavelli pubblicò sotto il titolo di *Vita di Castruccio* una specie di romanzo tradotto in francese con note da Dreux-du-Radier. Abbiamo una vita di Castruccio scritta in latino da Niccolò Tegrini di Lucca, che fu ristampata nel II tomo degli *Scriptores rerum italicarum* del Muratori. — ** Discendeva Castruccio dalla nobil famiglia lucchese degli *Antelminelli*. Tra le sue guerriere geste non si può tacere di quelle che gli diedero in mano le fortezze del Val d'Arno inferiore, la Garfagnana, la Lunigiana, ed una parte della Riviera di Levante di Genova; nè di quella segnalata vittoria che riportò contro i fiorentini ad Altopascio nel dì 23 settembre 1328, in seguito della quale portò a Lucca i quadri e le statue che ornavano i palagi de' fiorentini e menò seco a guisa di trionfo il loro *Carroccio*.

** CATALANI (NAPOLEONE), bolognese; fu de' fratelli godenti. Nel 1266 il dì delle calende di luglio furono in Firenze eletti due podestà, i quali per sei mesi dovessero insieme governar la repubblica, e pensando di trovar uomini che potessero in qualche modo dar regola ed ordine a quel vivere scomposto e turbato che allora era nella città per le gare civili de' guelfi e de' ghibellini, presero da Bologna due frati godenti, che furono questo Napoleone di parte guelfa ed un Loderingo degli Andalò di parte ghibellina (V. Loderingo); i quali però grandemente fallirono alle concette speranze, perchè in vece di star lontani dall'una e dall'altra parte, e ad altro non attendere che a far buona giustizia, si lasciarono amendue corrompere dall'oro dei guelfi; i ghibellini furono cacciati dalla città, e le case degli Uberti loro capi, che erano

in quella contrada che chiamavasi il Gardingo, furono arse e disfatte. Il divino Alighieri adunque li pone tra gli ipocriti, come coloro che avevan prima fatto sembiante tutto diverso da quello che poi mostrarono quando furono saliti in possanza, e dice:

*Frati godenti summo, e bolognesi,
Io CATALANO, e costui LODERINCO
Nomati, e da tua terra insieme presi
Come suol esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace, e summo tali,
Ch' ancor si pare intorno dal Gardingo.
Io cominciati: o frati, i vostri mali...*

•• CATALANI (MICHELE), patrizio e canonico di Fermo, n. ivi nel 1760; entrò nella società gesuitica, e vi rimase fino a che fu soppressa; applicato l'animo con grande amore allo studio delle patrie antichità, scrisse le seguenti opere che gli acquistaron fama di storico diligente, e profondo critico: *Delle origini de' Piceni*, ristampata dal Colucci nelle sue *Antichità picene*; — *Delle origini e antichità fermane*, stampata in Fermo nel 1778; — *Memorie della Zecca e delle monete fermane*, ristampate dal Zanetti nel 1778 nella *Raccolta delle Monete e Zecche d' Italia*; — *De ecclesia firmiana ejusque episcopis et archiepiscopis* (Fermo, 1783); — *De vita et scriptis Dominici Cupranica cardinalis antistitis firmiani*, stampata in Roma, ed è forse la sua migliore scrittura. Morì nel 1808.

•• CATALANI (ANTONIO), pittore messinese, detto il vecchio, n. nel 1560; fu in Roma e studiò nel dipinti del Barocci, e facendosi poi a considerare le opere di Raffaello, trasse nelle sue pitture un felice accoppiamento di due stili che le fanno pregiate. Lodasi particolarmente un gran quadro in cui dipinse la *Natività* che è nella sua patria al cappuccini del Gesso. Morì nel 1650. — Non si vuol confondere con un altro ANTONIO CATALANO detto il giovane anch' egli pittor messinese, n. nel 1586, m. nel 1646; fu discepolo di Gio. Simone Comandè che ebbe maniera spiritosa ma scorretta, sì che le opere sue sono poco pregiate.

CATALANS (ARNALDO), trovatore del sec. XIII; è autore di sei componimenti o *Canzoni amorose* nelle quali loda Beatrice di Savoia, contessa di Provenza, moglie dell' ultimo Raimondo Berlinghieri. Crescimbeni pretende che questo poeta sia il medesimo personaggio del *Tremosa Catalans*, di cui parla il monaco Montaudon in una satira scritta sul finire del sec. XIII. Raynouard nella *Scelta di poesie dei trovatori* pubblicò varj frammenti di questo poeta.

•• CATALDI (PIETRO-ANTONIO); nacque in Bologna dopo la metà del sec. XVI. Nel 1589 essendo ancor giovinetto, era professore di matematiche in Perugia, e fu egli il primo che insegnasse tale scienza in quella città, e dava lezione in volgare; dimorò in Perugia fino all' a. 1583, e fu aggregato all' accademia del disegno. Tornato in patria conseguì nel 1584 una cattedra di matematiche che tenne fino alla sua morte che seguì nel 1626. Stampò varie opere appartenenti alla scienza che professava. Nel suo testamento ordinò la fondazione di un collegio che prendesse da lui la denominazione a beneficio del quale lasciava tutta la sua eredità. Questa disposizione non si sa per qual cagione non ebbe mai effetto.

CATAN o CATANEO (CRISTOFORO), gentiluomo genovese, del sec. XVI; passò da giovane in Francia e si acconciò agli stipendi militari. Venuto in fama come uomo che si conoscesse di scienze occulte, a istanza del suo capitano da Tays scrisse in italiano

un *Trattato di Geomanzia*. Quest' opera della quale non si conosce alcuna edizione italiana fu tradotta in francese da Gabrielle Dupreau (Parigi, 1658, in 4.^o). Questa versione fu ristampata nel 1867 e 77.

CATANEO (GIROLAMO), da Novara, architetto ed ingegnere del sec. XVI; ha lasciato tra le altre opere: *Nuovo ragionamento del fabbricare le fortezze*; — *Modo di formare con prestezza le moderne battaglie*; — *Un trattato di fortificazione offensiva e difensiva*, stampato più volte in italiano, tradotto in francese da G. de Tournes (Lione, 1874) ed in latino (Ginevra, 1800).

CATANEO (PIETRO), sanese; è autore di un *Trattato di architettura* scritto in italiano (Venezia, per Aldo, 1654, in fol.). Questa prima edizione non contiene che IV libri; ma la seconda uscita dagli stessi torchi nel 1667 in fol. ne contiene 8. È ornata di figure intagliate sul legno, ed è rara e ricercata dai curiosi.

CATANEO (IACOPO), medico n. a Genova; pubblicò circa il 1518 un trattato de *Morbo gallico*, inserito nel I vol. della *Collezione* pubblicata a Venezia nel 1566 da Luisini. L'autore fissa all' a. 1494 l'epoca della prima invasione della Sifilide.

•• CATANEO (CARLO-AMBROGIO), gesuita, n. a Milano nel sec. XVII; con zelo, dottrina, e cristiana virtù attese alla predicazione ed ebbe una rara facoltà di accomodare lo stile a i concetti alla capacità degli uditori. Le sue *lezioni*, i *discorsi sulla buona morte*, le *esortazioni* ecc., furono con somma cura raccolti dal suo confratello il celebre P. Tommaso Ceva.

CATANEO. — V. CATTANEO.

CATANI (DAMIANO), ammiraglio genovese; fu nel 1375 mandato a ridurre alla obbedienza gli abitanti di Cipro che avevano fatto strage dei genovesi abitatori in quell' isola. In questa spedizione, Catani si recò in mano le città di Nicosia e di Pafos; e per la sua moderazione e generosità verso i vinti, rendè più facile il conquisto dell' isola che fu poscia compiuto da Pietro Fregoso con forze molto considerevoli. Catanio Francesco, medico italiano; esercitò la sua professione a Palermo nel sec. XVII, e morì nel 1688; abbiamo di lui un' opera che s' intitola: *Quæstio de medicamento purgante*.

CATANIO (FRANCESCO), n. a Firenze nel 1466, m. nel 1521; ha lasciato un trattato de *Pulchro*, libri III; ed una raccolta di *Lettere varie*, in latino.

CATARINO (LANCEROTTO POLITO, più noto sotto il nome di AMBROGIO), celebre teologo, n. a Siena nel 1487; ivi ebbe la laurea dottorale, e fu quindi provveduto di una cattedra nella facoltà di diritto, che tenne per alcuni anni. Avendola rinunziata volle veder Firenze e la Italia, e mentre faceva dimora in Roma, ebbe l'ufficio di avvocato concistoriale in corte di Leon X. Giunto all' età di 30 anni, lasciò il secolo e si rendè domenicano; applicò l'animo da allora in poi allo studio della teologia, e per meglio approfondire quella scienza, soprastette per 10 anni continui in Francia. Tornato in Italia, fu mandato al concilio di Trento, dove ebbe opportunità di far bella mostra del suo gran sapere e dell' istinto che tiravalo alla controversia. Ebbe caldissime dispute con molti altri teologi del suo ordine e mostrò come egli avesse già fatto dapprima una gran pratica a difendere le proprie opinioni. Nel 1547, fu designato per recitare il discorso di apertura della terza sessione del concilio. La sua riputazione lo fece chiamare al seggio vescovile di Minori nel regno di Napoli, poi all' arcivescovato di Conza; e papa Giulio III, che era stato

suo discepolo, non pose tempo in mezzo a chiamarlo in Roma. Corse voce che fosse intendimento del pontefice di crearlo cardinale; ma, in via, Catarino fu sorpreso da una infermità che avendo fatto assai rapidi avanzamenti, lo tolse di vita a Napoli nel 1683. Le sue opere quasi tutte di controversia, hanno perduto gran parte di quella gran reputazione in che furono, secondo che più sempre si venivano allontanando le circostanze che le avevano originale, onde al presente niuno v'ha che le legga. Tuttavia è d'uopo citare la sua *Opera contro Lutero*, che è una delle prime scritture nelle quali si muova assalto ai principj della riforma; e il *Remedio della pestilente dottrina di Ochino* (Roma, 1644, in 8.^o pic.) volume rarissimo. Per maggiori particolarità si può aver ricorso ad Echard (*Scriptores ordinis prædicatorum*).

CATEL (GUGLIELMO), storico, n. a Tolosa nel 1660 da un consigliere del parlamento. Succedette al padre suo in tale ufficio, e fu sollecito di raccogliere documenti per la storia della sua patria, e morì nel 1696. Egli era stato relatore del processo di Vanini condannato al focolo come ateo. Abbiamo di lui *Storia dei conti di Tolosa*; — *Memorie dell' Istoria della Linguadoca*; quest'opera pubblicata dal nipote dell'autore, è stimata per le carte che contiene.

CATEL (PAOLO), fratello del precedente: fu precettore di *monsieur* fratello di Luigi XIII; accompagnò come protonotario apostolico il cardinale di Joyeuse legato a *latere* per definire le quistioni tra Paolo V e la repubblica di Venezia, e ricevette nel 1604 dal pontefice il titolo di cittadino romano, in merito de' suoi servigi.

CATEL (CARLO-SIMONE), celebre professor di musica, n. all'Aigle nel 1773; fu ammesso nella società reale di musica sotto gli auspici di Sacchini; imparò da Gossec l'arte del comporre; le sue prime prove furono nella banda della guardia nazionale, per la quale compose varie marce, e diede un primo saggio del suo ingegno per le opere grandi mettendo in note musicali un *De profundis* eseguito nel 1792. Sostituì nelle pubbliche feste al poco dicevole uso degli strumenti da corde, quello utilissimo degli strumenti da fiato; il suo primo saggio in quel genere di strumentatura destò universale entusiasmo in un *Inno alla Vittoria*, che aveva ispirato alla musa di Le Brun, la battaglia di Fleurus. Nell'a. III della repubblica in cui fu istituito il conservatorio, Catel nominato professore mostrò ben degna la scelta che si era fatta di lui scrivendo un *Trattato d'armonia*, che divenne classico. Fu fatto ispettore dell'insegnamento e professor di composizione nel 1810, e cessò da tale ufficio nel 1814; ricevette da allora in poi il titolo di socio dell'accademia di belle arti, con le insegne della legion d'onore, e morì a Parigi nel 1850. Come autore drammatico salì in molta reputazione. Oltre a molte opere minori, abbiamo di lui i seguenti melodrammi: *Semiramide*; — *I Bayadères*; — *Zirfita e fior di mirto*; — *Alessandro in casa di Apelle*, ballo; e i seguenti melodrammi giocosi: *Gli artisti per caso*; — *L'Albergo di Bagnères*; — *Gli albergatori di qualità*; — *Il primo di tempo*; — *Wallace*; — *L'ufficiale rapito*, in un atto.

CATELANO (LORENZO), farmacista a Nompellieri; fece risolvere i membri della facoltà chimica ad introdurre alcuni mutamenti nella fabbricazione della teriaca, e sostenne la sua opinione contro un medico chiamato Fontaine in una scrittura pubblicata nel

1609. Fra le altre sue opere, tutte assai rare, la sola che sia cercata dai curiosi è la *Storia della natura, caccia, virtù, proprietà, ecc. del Liocorno*.

CATELLAN (GIO. DI), vescovo di Valenza, m. nel 1728; pubblicò: *Antichità della chiesa di Valenza*, opera piena d'indagini; e le *Istruzioni pastorali*, indirizzate ai nuovi convertiti della sua diocesi.

CATELLAN (GIO. DI), consanguineo del precedente e consigliere ecclesiastico del parlamento di Tolosa, m. nel 1700; ha lasciato una raccolta di *Decreti notabili del parlamento di Tolosa*, pubblicata da Francesco Catellan suo nipote nel 1703 e ristampata più volte; la edizione del 1730 è la migliore. In quella del 1733 sono aggiunte le *Osservazioni di Vedet*.

CATELLAN (MARIA-CHIARA-PRISCILLA-MARGHERITA DI), della famiglia stessa, morta nel 1746; riportò per ben quattro volte il premio nell'accademia dei giuochi florali. Un' *Ode* in onore di Clemenza Isaura è la sua miglior poesia.

CATENA (VINCENTO), pittor veneziano, n. nel 1478, m. nel 1630; fece ritratti e quadri da camere, ed alcuni freschi, nella maniera di Giorgione. Se ne veggono ancora molti a Venezia. — * Fu ben degno di lode, ed in vita godè di una ripulazione maggiore a dir vero anche del suo merito.

CATENA (GIROLAMO), letterato n. a Norcia nell'Umbria correndo il sec. XVI; fu segretario del cardinale di Alessandria; membro della congregazione dei cherici regolari e della consulta di stato a Napoli. Abbiamo di lui: *Vita del papa Pio V*; — *Discorso sulla traduzione delle opere scientifiche ed altro*; — *Poesie latine* in 8 libri, alcune delle quali si trovano tra i *Carmina illustrium poetarum italicorum*; — un volume di *Lettere*; ed altri *Opuscoli*.

CATENA (PIETRO); fiorì a Venezia nel sec. XVI, insegnò belle lettere a Padova, e pubblicò: *Commenti sopra Porfirio ed Aristotile*.

CATENA (FRANCESCO), giureconsulto e poeta italiano, n. a Palermo, sua patria, nel 1673; fu avvocato e procurator fiscale, ed ha lasciato una raccolta di *Canzoni siciliane, burlesche e sacre*.

CATERINA (S.), vergine e martire, la cui storia si riferisce al principio del IV sec.; nasceva secondo alcuni agiografi di sangue reale; aveva tanta dottrina che confuse un'assemblea di filosofi, coi quali Massimino imperadore la costrinse a disputare e che si convertirono al cristianesimo. Le fu quindi mozzato il capo. Secondo un'altra opinione, alcuni cristiani d'Egitto avendo scoperto sul finire del sec. VIII il corpo di una donna nel monte di Sina, gli diedero sepoltura nel monastero che S. Elena avea fatto fabbricare su quel monte, e la onorarono sotto il nome di *Aicatharina* che in greco significa *senza menda o senza corruzione*. Prestamente il culto di lei si diffuse tra' greci. Nel sec. XI i crociati portarono in Occidente alcune reliquie di questa santa con la leggenda della sua storia. Il nome suo fu inserito ne' *Martirologj* del sec. XIII.

CATERINA (S.), detta da Siena, per la città in cui nacque nel 1347; fu figlia di un tintore, chiamato Iacopo Benincasa, che molto accuratamente la fece educare. Nell'età di anni 20 prese il velo tra le mura di S. Domenico, e le sue rivelazioni come i suoi scritti la levarono in grande celebrità. Si fece molto chiara nel famoso scisma che arse l'a. 1378, per le gare tra Urbano VI e Clemente VII. Caterina legata alla parte di Urbano fece

ogni sua possa per ritornare l'armonia nella chiesa. Le sollecitudini infinite che ella prese in tal circostanza, congiunte ai digiuni e alle mortificazioni d'ogni maniera che dava al corpo suo gli logoravano la vita, sì che nell'a. 1380, e 33 dell'età sua fu posta nel sepolcro. Papa Pio II la scrisse nel numero dei santi l'a. 1461. Le antiche edizioni dei *Trattati ascetici* e delle *Lettere di S. Caterina* sono assai cercate dai curiosi. Il signor Brunet ne ha descritte parecchie nel suo *Manuale del libraio* e di più rare ancora nelle *Nuove ricerche*. La edizione dell' *Epistole divotissime* (Venezia, per Aldo, 1800, in fol.) è uno dei capi d'opera del famoso tipografo. Le *Opere della serafica S. Caterina* ecc. furono raccolte da Girolamo Gigli (Siena e Lucca, 1707-21, 3 vol. in 4.^{to}); questa edizione molto ricercata, è stata scritta dal Gamba nella *Serie dei testi* (1828 in 4.^{to}). Il 3.^{to} vol. contiene il famoso *Vocabolario cateriniano*, la impressione del quale cominciata in Roma nel 1717, fu sospesa per ordine del granduca Cosimo, a cagione delle acute lanciate che mena l'autore contro l'*Accademia della Crusca*, specialmente all'articolo *Pronunzia*. Nel 1.^{mo} vol. trovasi la *Vita della Santa* tradotta dall'originale latino di Raimondo di Capua. Fu questa vita latina inserita nella raccolta dei bollandisti. Le *Lettere di S. Caterina* furono tradotte in francese da G. Balesdens. L'*epistole* di questa Santa si veggono nell'*indice* degli autori citati dall'*accademia della Crusca* come testi di lingua, ma non se ne cavò alcuno esempio. — ** In tutte le opere di questa Santa scritte in italiano è una somma purità ed eleganza, sì che non ebbe gran torto il Gigli a muover lamenti contro gli accademici che non ne avevan fatto lo spoglio; ma ben tortamente egli adoperò in assalire con tanto furore l'accademia, poichè se in ogni cosa umana sta male il trascendere, nelle quistioni in fatto di lettere è atto veramente degno di vituperio. Confrontando le scritture di questa Santa con le altre dei suoi contemporanei fiorentini, sembra che essa facesse uso di voci e di motti meno antiquati e di una sintassi più semplice e meno contorta.

CATERINA (S.), da Bologna, n. in questa città l'a. 1413; fu posta in età di anni 12 presso Margherita da Este figliuola del marchese di Ferrara. La sua religiosa vocazione la fece entrar nel 3.^{zo} ordine delle francescane, e diventò badessa delle monache di S. Chiara di Bologna al tempo della fondazione di quel monastero che governò fino alla sua morte nel 1463. Ella non fu canonizzata se non nel 1724 da Benedetto XIII. Questa Santa che ebbe anch'essa rivelazioni come quella da Siena, le aveva consegnate in una scrittura che nascosamente diede al suo confessore. Questa è la più conosciuta delle opere sue. Pubblicata dapprima sotto il titolo di *Libretto composto da una beata religiosa del corpo di Cristo* (stampato circa il 1474, ediz. rara e ricercata), fu ristampata sotto il titolo di *Rivelazioni, o le Sette armi spirituali*.

CATERINA (S.), da Genova, n. in questa città nel 1448 dalla illustre famiglia dei Fieschi; andò moglie a Giuliano Adorno giovane patrizio genovese, che colle sue sregolatezze e prodigalità diede fondo ben presto alle proprie sostanze. Caterina che per sollievo delle sciagure domestiche si era gittata nei sollazzi del mondo, si ritirasse da quella vita, e ridusse a conversione il proprio marito che vestì l'abito dei francescani del 3.^{zo} ordine e chiuse la vita nel 1510 servendo gli infermi nel grande spedale di Genova; fu ascritta nel novero dei Santi

l'a. 1737 da Papa Clemente XII. Ha lasciato due scritture celebri tra le opere mistiche, la prima è un *Dialogo fra l'anima e il corpo, l'amor proprio e lo spirito di G. C.*; la seconda è un *Trattato del purgatorio*. La sua vita fu scritta in italiano da un prete Miratoli suo confessore. — ** Il lettore troverà ripetuto questo articolo sotto la Rubrica ADORNO Caterina, che fu ivi da noi registrato come nuovo, ma avendolo trovato a questo luogo più completo di quello scritto colà, abbiamo voluto piuttosto ripeterlo che farne difetto al *Dizionario*.

CATERINA regina di Bosnia; aveva sposato il 3.^{to} ed ultimo sovrano di quel paese, chiamato Stefano, che Maometto II fece scorticar vivo nel 1463 dopo aver conquistato i suoi dominj. Ella poté pervenire a salvarsi colla fuga e si riparò in Roma dove morì nel 1478. Aveva lasciato per suo testamento il regno di Bosnia alla chiesa romana. Quest'atto fu deposto per ordine di Sisto IV con la spada e gli sproni del re Stefano negli archivj pontificj.

CATERINA d'Aragona, figlia di Ferdinando V u di Isabella di Castiglia; fu maritata nel 1501 ad Arturo principe di Galles figlio maggiore di Enrico VII: ma questo crede presuntivo del trono d'Inghilterra essendo mancato di vita in capo a 3 mesi, il nuovo principe di Galles, che fu poi re sotto il nome di Enrico VIII, sposò la vedova del suo fratello per le avere mire del suo genitore, alle quali prontamente soddisfece una dispensa di Papa Giulio II concessa sulla supposizione che il primo matrimonio non fosse stato consumato. Gli sposi aveano già vissuto per anni 18 in perfetta unione, quando alcune vicende politiche e la noia per parte del marito, vennero a por termine a quella pace coniugale. In questo mezzo Ferdinando aveva conchiuso un trattato con Francesco I senza darne contezza ad Enrico VIII ed anzi con sua mala soddisfazione. Caterina cominciò fin da quel punto a provare alcuni effetti del risentimento del suo marito; tuttavia egli non le manifestò in quei momenti di mal umore alcun dubbio sulla legittimità del suo matrimonio. Dei molti figliuoli che egli aveva avuti da Caterina, Maria sola era sopravvissuta, ed egli aveale assicurato la successione alla corona nominandola principessa di Galles; ma tra breve tempo l'amore che arse in cuore di quel monarca per Anna Bolena, fece sì che ei cominciasse a far pratiche di divorzio presso la santa sede. Clemente VIII ricusò autenticarlo e Caterina non volle giammai consentire allo scioglimento di un matrimonio celebrato in tutte le forme civili e canoniche. Due cardinali Inglesi, Campegio e Wolsey nominati legati a latere per istruire e dar giudizio della causa furono ricusati dalla regina, e per l'appello interposto da lei, Clemente VIII annullò la commissione avocando a sè il processo. Enrico VIII tuttavia fece render da Cranmer arcivescovo di Cantorbery una sentenza annullatrice del matrimonio. Questa sentenza fu abolita in Roma nel 1534 e il matrimonio mantenuto e confermato. Ma tal giudizio non recò alcun mutamento alle sorti di Caterina. Confinata nel castello di Kimbalton sopravvisse per anni due al suo divorzio, cercando conforti nell'esercizio delle cristiane virtù, e morì nel 1536. In questa specie di prigionia compose le *Meditazioni sui Salmi*; ed un *Trattato dei lamenti dei peccatori*. Si trovano alcuni originali e curiosi documenti, sui casi che noi abbiamo appena toccati qui sopra, nella *Storia del divorzio di Enrico VIII*, dell'abate Legrand, in 3 vol. — ** È degno di essere recitato il discorso che fece questa donna gittandosi

ai piedi del re quando fu chiamata in pieno consiglio, il quale erasi raunato per dar sentenza su tal divorzio. Ella dunque parlò in questa guisa: « Sire, » ognuno m'è qui contrario; sono donna, straniera, i miei consiglieri sono vostri sudditi, nulla m'aspetto dall'equità de' miei giudici. Lasciando il natio mio paese, ogni mia salvezza dalla violenza e dall'iniquità de' miei nemici riposta venne nella mia unione con vostra maestà. Ignoro in che ho potuto spiacervi e come abbia meritato di essere trattata in questa guisa. Protesto che nulla ho trascurato di quanto stava in me per menar buona vita con voi; che in tutte le mie azioni, in tutti i miei discorsi ho cercato sempre ciò che poteva andarvi a grado e dimostrarvi l'intera mia sommissione. Io sono vostra sposa da vent'anni. Ho avuto da voi molti figli. M'appello a Dio ed alla vostra coscienza se io sono entrata vergine nel vostro letto; la mia unione col principe Arturo non passò oltre alla semplice cerimonia dello spozalizio. Mi si cacciò come un'infame, se ho mancato nella menoma cosa alla fedeltà coniugale, all'onore, e se si può convincermi di niun delitto. Da voi attendo la giustizia, cui ho dritto di reclamare. I principi, da' quali voi ed io siam nati, erano generalmente riconosciuti come dotati di molta saggezza. Niuno potrà dubitare ch'essi non abbiano consultato valenti persone, primachè ci unissero insieme. Del rimanente non voglio sottoporre la mia causa a siffatto tribunale, composto di vostri sudditi, scelti da voi e sui quali la prevenzione ed il timore debbono avere una somma influenza. Vi supplico dunque che facciate sospendere gli atti, onde io abbia tempo di ricevere da Spagna gli avvisi ed i consigli, che ne attendo. » Caterina, pronunziando queste ultime parole, si alzò, fece una profonda riverenza al re e si ritirò per non più ricomparire dinanzi al tribunale, per quante citazioni le fossero fatte in seguito.

CATERINA di Borbone, principessa di Navarra, sorella di Enrico IV, nata a Parigi nel 1558; fece manifesto fin da giovanetta un amore vivissimo per lo studio e principalmente per la poesia. Vedeva non senza gran diletto il conte di Soissons suo cugino germano; ma certe ragioni di stato deliberarono Enrico IV a maritarla nel 1599 ad Enrico di Lorena duca di Bar. Caterina fece quanto stette da lei per vincere il cordoglio che le correva al cuore da tale unione, ma ella ne fu vittima, e morì a Nancy nel 1604, avendo persistito fino all'ultimo termine de' giorni suoi nei principj della riforma. Madamigella de la Force pubblicò la *Storia segreta di Caterina di Borbone duchessa di Bar e del conte di Soissons* (Nancy, 1703), ristampata sotto il titolo di *Aneddoti galanti e segreti della duchessa di Bar*. Questo è un romanzo storico a modo di quelli di madamigella di Lussan e di madama Gentis.

CATERINA di Francia, figlia di Carlo VI e di Isabella di Baviera, nata nel 1401; fu data in moglie ad Enrico V re d'Inghilterra, dopo il vergognoso trattato pel quale la madre sua di accordo con Filippo di Borgogna, non ebbe tema di far passare la corona di Francia sul capo di un monarca straniero. Dopo la morte di Enrico V, Caterina si congiunse in segrete nozze a Owen Tudor, semplice gentiluomo di Galles, ma nato dell'antica stirpe sovrana di quel nome. Ella ne ebbe tre figli, il maggiore dei quali, Odoardo ovvero Edmondo conte di

Richemond, fu padre di Enrico VII re d'Inghilterra. Questa principessa morì nel 1458.

CATERINA di Lorena, figlia di Carlo duca di Mayenne e nipote del duca di Guisa detto l'uomo dalla cicatrice nel volto, nata nel 1575; sposò nel 1599 Carlo di Gonzaga duca di Nevers e poi di Mantova, e morì nel 1618. Dicono che Enrico IV avesse tentato, ma invano, di farle gradire l'amor suo.

CATERINA di Lorena, figlia del duca Carlo III, nata a Nancy nel 1573; ricusò la mano dell'arciduca d'Austria, che fu poscia imperadore sotto il nome di Ferdinando II, e si rendè a vita monastica; fu nominata nel 1611, benchè non volente, abbadessa di Remiremont; cooperò nel 1638 alla difesa di questa città assediata da Turenna, lavorando essa stessa insieme alle sue monache nelle opere delle fortificazioni, e morì a Parigi nel 1648. Calmet le ha scritto un lungo articolo nella sua *Biblioteca di Lorena*.

CATERINA de' MEDICI, moglie di Enrico II re di Francia, nata a Firenze nel 1519. Fu figlia unica di Lorenzo de' Medici duca di Urbino e nipote di papa Clemente VII. Certe avere speculazioni fecero deliberare Francesco I a disporre questa principessa con Enrico II suo figlio. Furono celebrate le nozze a Marsiglia nel 1555 e Caterina non stette guari a far manifesto quell'istinto di scaltrementi e dissimulazioni del quale aveva portato i germi dalle piccole corti d'Italia e che la fecero riguardare dapoi come esempio in quelle consuetudini. Ella sapeva egualmente trattar bene con la duchessa d'Estampes, amata di Francesco I, e con Diana di Poitiers amica di Enrico suo marito, divenuto delfino. Tre volte ella tenne la reggenza del regno, la prima durante il viaggio di Enrico II in Lorena, la seconda nella minorità di Carlo IX, la terza dopo la morte di questo principe fino al ritorno di Enrico III che era allora in Polonia. Il principale suo obbietto nel tempo della seconda reggenza fu quello di dividere con le arti quelli che non potevano esser sedotti con le dignità e con l'oro. Postasi tra i cattolici e i riformati, tra le case di Borbone e di Lorena, tenne vive le due fazioni per restarne sola dominatrice. Temendo che congiungendosi Guisa al re di Navarra non diventassero troppo potenti, ella concedette, a petizione dei riformati, il colloquio o conferenza di Poissy nel 1571 e l'anno seguente il libero esercizio della loro religione. Quando Carlo IX uscì di pupillo, ella continuò nel reggimento supremo delle cose, e mantenne fra le parti lo stesso scisma. Avendo fatto una leva di milizie, sotto colore di metter la Francia in difesa contro i disegni del duca d'Alba, ma veramente per domare i riformati, questa fazione se ne mise in sospetto e la guerra civile arse nel regno. La immannissima strage della notte di S. Bartolommeo ebbe origine in gran parte dai mali conforti di questa astuta donna. Narra la storia a note incancellabili l'indifferenza con cui Caterina contemplò quella vista spaventevole. Ella poi venne a dissensione con Carlo IX, indi con Enrico III, e morì nel 1589. Questa regina, prodiga per propri diletti, soddisfaceva egualmente all'illuminato amor suo per le scienze e per le arti. Fece venire da Firenze una parte di mss. che il suo bisavo Lorenzo de' Medici aveva acquistati dopo la espugnazione di Costantinopoli. Per suo ordine furono fabbricati, il palazzo delle Tuileries, il palazzo detto di Soissons, i castelli di Monceaux, di Chenonceaux ed altri edifici egualmente notabili per una architettura, della quale non si conosceva-

no ancora i veri principj in Francia. Caterina congiungeva a quelle prerogative e a quei vizi che sono detti sopra, la superstizione e la galanteria; forse acquistò la prima nella sua giovanile educazione in Italia, ed ebbe l'esempio della seconda alla corte di Francesco I di Francia. — ** Molti libelli furono scritti a quel tempo e poi intorno a questa donna, che veramente fu d'animo non comune ed ebbe tutti i vizi e le virtù del sangue onde nasceva. Il più famoso libello che uscì nel sec. XVI è quello che si attribuisce ad Enrico Stefano ed ha per titolo: *Discorsi maravigliosi della vita, delle azioni e della condotta della regina de' Medici*. Ma se ella ebbe detrattori, ebbe anche apologisti: gli uni e gli altri però caddero forse nell'esagerato per la troppa vicinanza dei tempi e la caldezza delle passioni. Al nostro secolo, sì sottile investigatore nella storia, spettava prendere ad accurata disamina i fatti di questa donna, ed a tale ufficio adempi con grande integrità ed amore italiano il signore Eugenio Albreri. Noi invitiamo per tanto il discreto lettore a voler considerare la *Vita di Caterina de' Medici*, scritta da esso e stampata a Firenze coi tipi di Vincenzo Batelli e figli nel 1838, per fare un accurato giudizio intorno a questa donna.

CATERINA di Portogallo, figlia del re Giovanni IV, nata nel 1638; mentrè il padre suo altro non era che duca di Borgogna, fu maritata, nel 1661, a Carlo II re d'Inghilterra. Fu detto di questa principessa che ella avesse più bella l'anima che il corpo, che il suo regio sposo non sentisse per lei altro affetto che di stima. Chiamata in colpa nel 1678 di aver congiurato a favor dei cattolici, trovò molti difensori nella camera dei pari. Dopo la morte di Carlo II si raccolse in Portogallo; fu dichiarata reggente nel 1704 dal re don Pedro suo fratello, e si chiari molto esperta nei negozi di stato, ma trovò nei consigli un avversario potente nel duca del Brasile suo nipote, e perciò rinunziò alla reggenza; morì poco dopo, nel 1706, lasciando alla corona considerevoli risparmi che ella aveva raccolti in Inghilterra ed in Portogallo.

CATERINA I, czarina o imperatrice di Russia, moglie di Pietro il grande: nacque nel 1689 in un villaggio di Livonia da poveri genitori che la lasciarono orfana fin dall'infanzia. Allevata per carità nella casa di un prete luterano, s'era congiunta in matrimonio con un soldato svedese del presidio di Mariembourg, quando questa piccola piazza fu presa nel 1702 dal generale russo Tcheremetow. Caterina, donna di singolar bellezza, piacque al principe Menzikow che la ricevette in dono dal general vincitore. Qualche tempo dopo Pietro I la vide, e prestamente se ne accese di grande amore. Fu creduto, con buona ragione, che il favorito Menzikow non fosse avaro della sua giovine schiava al dimando che glie ne fece il proprio sovrano. Pietro pose Caterina in una casa di nessuna bella vista, ove spesso andava a visitarla, ed ivi riducevasi anche a tener ragione delle cose di stato co' suoi ministri. Sotto quell'umil tetto la bella di Livonia, unita già, secondo che dicono, con segreti nodi al Czar, gli partorì due figliuole, Anna nel 1708, ed Elisabetta nell'anno seguente. Ella seguì Pietro nella guerra che tenne contro i turchi l'a. 1711, e la storia ha eternato i singolari favori che questa rara donna, il cui matrimonio era già fatto pubblico, rendette al suo troppo imprudente marito, tirandolo fuori con somma destrezza da un mal passo in cui era incappato sulle rive del Pruth. Caterina fu coronata imperatri-

Diz. Biogr. T. I.

ce nel 1724, e l'anno seguente, dopo la morte di Pietro I, dichiarata autocratica di tutte le Russie. Ella mostròsi degna del trono per le sue grandi qualità politiche, e per principj di umanità, che lungo tempo erano stati ignoti al suo marito. L'atto primiero della sua sovranità, fu l'abolizione dei supplizi della forca e della ruota. Durante un regno di 16 in 16 mesi, continuò i disegni di incivilimento che Pietro aveva maturati ne' suoi viaggi; sostenne le istituzioni già formate, e pose mente a compiere quelle cui si era dato principio. Gli eccessi d'intemperanza, cui ella si era adusata convivendo col suo sposo, avevano scomposta la sua sanità fino da qualche tempo, quando cessò a morte nel dì 17 maggio 1727 per un canchero od ulcera nel polmone. Caterina ignorava affatto l'arte di scrivere; la sua figlia Elisabetta sottoscriveva per lei, e pretendesi che ne seguitassero alcuni abusi di autorità per parte di coloro che erano in favore della imperadrice. —

** Questo è il ritratto che ci ha lasciato di lei il generale Gordon: « Era essa assai bella ed appariscente donna, ornata di buon criterio, ma non di quell'ingegno sublime e di quella forza immaginativa che alcuni le recavano. La gran ragione che la fece sì bene amare dal Czar, fu il sommo suo buon umore: non si scorre in lei giammai un istante di mestizia e di capriccio. Gentile, cortese con tutti, non dimenticava giammai la primitiva sua condizione ».

CATERINA II, imperatrice di Russia, nacque nel 1729 a Stettin, dove suo padre, principe di Anhalt-Zerbst, era governatore pel re di Prussia. Ella ricevette i nomi di Sofia Augusta che furono mutati in quelli di Caterina Alexiowna, quando l'imperatrice Elisabetta la diede in moglie nel 1743 al suo nepote duca di Holstein-Gottorp, da lei designato per suo successore, il quale prese il nome di Pietro Alexiowitsch quando ebbe abbracciato la religione greca insieme alla sua sposa. Il difetto di buona educazione in quel principe; l'indole sua rozza e i suoi usi soldateschi, persuasero la giovane granduchessa di Russia a cercar qualche sollievo nello studio; e nei lunghi giorni di tristezza e di noia che ebbe a vivere con un marito sì poco degno di lei, acquistò le cognizioni nei buoni studj e la costanza dell'indole che in appresso mostrò tanto particolarmente sul trono. Ma nel tempo stesso dotata, siccome ell'era, di un animo ardente, non le fu possibile di contrarre una severità di costumi della quale non l'era offerto certamente alcun buon esempio alla corte di Pietroburgo. Un giovane ciambellano del suo marito, il conte Soltikow, un seducente polacco, Stanislao Poniatowski, un official delle guardie, Gregorio Orlov, ebbero a vicenda il cuore e i favori di Caterina, fino a che il gran duca Pietro cinse la corona imperiale dopo la morte dell'imperatrice Elisabetta. Questa circostanza non fu cagione di alcun ravvicinamento d'animo tra i coniugi. Mentre che il nuovo czar tutto inteso alle istituzioni militari persuaseglì dal suo entusiasmo ridicolo per le istituzioni belligere della Russia, già avuto in poca considerazione pel suo privato contegno di vita, andava di giorno in giorno perdendo l'affezione dei sudditi, Caterina affezionavasi al popolo, dimostrando rispetto al culto ed agli usi della nazione, si rendeva benevoli i grandi coi modi cortesi e facili, colle grazie della persona e dell'ingegno, ed acquistava l'animo dell'esercito con le largizioni. Non andò guari che una cospirazione, a capo della quale erano il conte Paulin, la principessa

Daschkow, Gregorio Orlov, favorito della czarina, privò Pietro III nel tempo stesso del trono e della vita. « Fu molto vantata, dice un biografo, la moderazione che Caterina mostrò in seguito di quel caso; ma ella medesima aveva gravi colpe a perdonare a se stessa, e gl' inutili rigori verso i suoi nemici le avrebbero fatto perdere l' amor popolare quando ne aveva il maggior bisogno. La morte di un solo uomo parve necessaria, e Pietro III fu strangolato in quella stessa prigione in cui era stato rinchiuso per ordine dei congiurati e per lo meno col consenso della moglie ». Caterina fu incoronata a Mosca nel 1762 con la più grande solennità che dir si possa. Sua prima cura fu quella di avverar col fatto le speranze da lei date ai molti suoi partigiani. Pose mente a proteggere l' industria e l' agricoltura; per gli ordini suoi fu dato un nuovo impulso alle cose di mare: gli arsenali furono provveduti; pubblicati utili regolamenti per la giustizia; fondati spedali ed altre benefiche istituzioni. La morte di Augusto III re di Polonia nel 1763, offerse a Caterina la opportunità di mostrare la sua ambiziosa politica. Le venne fatto di veder coronato a Varsavia uno degli antichi suoi amanti Stanislao Poniatowski; questa elezione favori il disegno che ella aveva già concepito di render suddita la Polonia dell' impero russo, e forse anche di riunire un giorno gran parte di essa ai suoi vasti domini. In capo a qualche tempo, annichilò con la morte del giovane principe Ivano una congiura ordinata contro di lei da un formidabil numero d' uomini mal contenti, ai quali quel principe era quasi un nodo di unione. Ma prestamente le ambiziose mire di una sovrana che già per effetto del reggimento interno de' suoi domini, per le amicizie coi più ragguardevoli letterati del tempo, correva famosa per le bocche di tutti, svegliarono l' attenzione di molte corti d' Europa e specialmente di quella di Versailles. Fu tirato il governo turco a muover guerra alla Russia, richiamando a vita alcune contese, d' altra parte ben fondate, in proposito delle sue possessioni sul mar Nero. Gli ottomanni perdettero in quella briga tutto quel tanto di riputazione belligera che loro ancora avanzava, e che per sì lungo tempo avevan goduta in Europa. Caterina li vinse. 12,000 turchi furono cacciati dalla Nuova Servia; i russi vincono le memorande giornate di Pruth e di Kagoul; le fortezze di Azof, di Tanguarok, di Kinburn, d' Ismael vengono in poter loro; il navilio turchesco è sterminato nella rada di Tchesme, e il gran visir rinchiuso nel campo di Chiumla è costretto a dimandar pace. In virtù del trattato di Kainardgi, Caterina ritiene i luoghi conquistati, ottiene la libera navigazione del mar Nero e la indipendenza della Crimea. La guerra dei turchi, non aveva potuto fare ostacolo allo smembramento della Polonia. Il re di Prussia, l' imperador di Germania e Caterina, pel trattato del 1772, s'erano ciascuno arraffato una parte di quella monarchia elettiva, e la czarina erasi riservata la influenza su quella parte che rimaneva a Stanislao Poniatowski del suo antico territorio. Già da prima aveva fatto disegno di riformare la legislazione de' suoi stati; alcuni deputati di tutte le provincie si erano congregati a tale effetto, per suo comando, a Mosca, ma ella prestamente si ritrasse da alcune ardite proposte che molti tra' suoi medesimi deputati, proseliti della filosofia del sec. XVIII, le fecero nelle prime sedute di quell' assemblea; trattavasi di abolire la servitù: « Caterina, dice lo stesso biografo da noi

già citato, fu sollecita a dar commiato ai legislatori, ai quali altro non mancava che una opportuna circostanza per diventare faziosi ». Il codice preparato da lei medesima, e che doveva esser preso a disamina, fu pubblicato tuttavia ed indirizzato a tutti i regnatori di Europa. La maggior parte di essi ne fecero presentar congratulazioni alla illustre autrice in termini sì esagerati da lusingarne qualunque orgoglio volgare, ma a Caterina non bastavano quelle dimostrazioni, ella aspirava a più alti suffragi. Alcuni dotti furono da lei spediti nelle parti interne del suo impero, alcune delle quali erano note appena, per osservarne la giacitura, i prodotti, la sussistenza. L' accademia di Pietroburgo ebbe nuovi privilegi; l' innesto del vaiuolo fu introdotto in Russia; la statua di Pietro II grande fu rizzata ed inaugurata con la più solenne cerimonia che dir si possa; furono aperte pubbliche banche a Pietroburgo, a Mosca, a Tobolsk per dare maggiore attività al commercio. Tutte le utili istituzioni furono inanimite e favorite: alcune città rovinate dalla peste e dall' incendio furono ristaurate; nuove se ne fabbricarono per rinchiudere in picciol tempo numerosa e fiorente popolazione. L' autocratica delle Russie entrò in corrispondenza nel tempo medesimo coll' imperator della China e con Voltaire; il filosofo Diderot riceve in corte di Pietroburgo le accoglienze medesime del re di Svezia, dell' imperador Giuseppe II e del principe Enrico di Prussia, solo che voglia eccettuarsene la cerimonia d' obbligo che corre verso quegli alti personaggi. Caterina che da varie considerazioni politiche (quelle medesime forse dei legislatori dell' antichità), fu persuasa a mantenere i suoi popoli nella schiavitù, non perdè tuttavia di vista la loro istruzione. Ella stabilì commissioni d' insegnamento, case d' educazione in tutte le città e nella campagna, le scuole normali a simiglianza di quelle di Alemagna. Scuole militari, di marinai, di navigazione, di medicina, di chirurgia, di miniere, di belle arti, di lingue straniere, di arte drammatica furono fondate per i nobili e per i cittadini. Varj ordini di cavalleria si aggiungevano a quelli già istituiti per compensare il merito militare o civile. In mezzo a tutte queste interne istituzioni, Caterina pacificò l' Austria e la Prussia prese a venire alle mani per l' elettorato di Baviera; ella concepì ed eseguì il piano di una neutralità armata, durante la guerra tra gli stati uniti d' America, la Francia e l' Inghilterra per una confederazione della Russia, della Svezia, della Danimarca, della Prussia, dell' Austria e del Portogallo. Volle egualmente eseguire intorno a quel tempo il disegno che fin da lungo tempo era in cima de' suoi pensieri, di cacciar gli ottomani dall' Europa, e di farsi incoronare imperatrice d' Oriente a Costantinopoli. La Crimea conquistata ai turchi, riprese l' antico suo nome di Tauride; 60,000 cosacchi zaporaviani sono trapiantati sulle coste del mar di Ossof e del mar Nero per ripopolare le contrade in mezzo ai deserti che ben presto furono visitate dalla czarina. Il suo viaggio fu un cammino trionfale per lo splendore che dispiegavasi in tutti quei modi che la immaginazione più seconda puote inventare. Caterina al suo entrare nel territorio della Crimea lesse scritto sopra una delle porte della nuova città di Cherson: « questo è il cammino di Bisanzio ». Ma le sue speranze tra non molto andarono in dileguo. La politica della Francia e dell' Inghilterra, venne a porre ostacolo al compimento di quell' impresa, ed in quell' istante in cui tut-

li gli sforzi degli eserciti russi erano in ogni luogo coronati da bei trionfi, l'altiera donna era costretta a concluder coi vinti il trattato di pace di Yassy nel 1792. Ella volse gli sguardi allora sulla Polonia cui non potè perdonare nè l'atto della dieta del 1788 che aveva abolito la costituzione da lei dettata, nè il nuovo atto costituzionale che era stato bandito a Varsavia nel 1791. Ella dunque dichiarò guerra a questo stato; deliberò ed eseguì lo spartimento definitivo del suo territorio. La rivoluzione di Francia era allora nel suo più caldo bollore, e Caterina non pensava ad altro che a ristaurar la monarchia dei Borboni sulle antiche sue fondamenta, ed al modo d'impedire che i principj rivoluzionari penetrassero ne' suoi propri domini. Il conte di Ségur ambasciatore francese a Pietroburgo, ebbe comando di partire, e quando andò a prender congedo da Caterina, ella gli disse: « sono dolente della vostra » partenza, ma io sono aristocratica, e ciascuno » deve fare il proprio mestiere ». Il conte d'Artois fu accolto dall'antica amica dei filosofi francesi come Luigi XIV aveva ricevuto il re Iacopo II a Versailles. Caterina avea promesso ai monarchi stretti in lega contro la Francia un esercito di 80,000 uomini, quando nel dì 17 novembre 1796 morì per un assalto di apoplezia. Questa illustre sovrana, che ambiva anche alla gloria letteraria ed anteponeva gli scrittori francesi a quelli delle altre nazioni europee, scrisse le opere seguenti: *Antidoto a confutazione del viaggio in Siberia dell'abate Chappe*, ristampata in seguito dell'estratto di quest'opera (Amsterdam, 1769-71, 6 vol. in 12.^o); il *Czarowitz Cloro*, tradotto in francese da Formey (Berlino, 1782, in 8.^o); — *Istruzioni per la commissione incaricata di compilare la proposta di un nuovo codice di leggi* (Pietroburgo, 1785, in 8.^o; idem in francese, in latino, in tedesco e in russo 1770, in 4.^o; in russo e in greco volgare in 8.^o); — Alcuni componimenti drammatici nel *Teatro del Romanzaggio* (Pietroburgo, 2 vol. in 8.^o). — *Oleg*, dramma istorico, tradotto in francese dall'originale russo di Derschawin; — *Corrispondenza con Voltaire*; *Lettere a Zimmermann* negli *Archivi letterari*, e finalmente molte altre scritture in tedesco ed in russo, intorno alle quali si può consultare la *Germania dotta* di Meusel. La *Vita* di Caterina II fu scritta da Castéra (Parigi, 1798, 3 vol. in 8.^{vo}); e il suo *Elogio* da M-d'Harmensen (Parigi, 1804, in 8.^o).

CATESBY (Marco), naturalista inglese n. nel 1680; navigò alla Virginia nel 1712; ivi fece raccolta di cose d'istoria naturale; tornò in Inghilterra nel 1719; ripartì nel 1722 per la Carolina ove passò quattro anni; visitò la Florida e i paesi vicini, e tornò a veleggiar per l'Europa nel 1726, riportando ricchissime collezioni di piante, di animali ecc. Eletto membro della società reale di Londra, volle mostrarsi degno di quel titolo, pubblicando il primo volume della *Storia naturale della Carolina, della Florida e delle isole Bahama*. Era questa la più bell'opera di simil genere che fosse fino allora fatta di pubblica ragione in Inghilterra. Questo primo volume fu stampato nel 1731, il 2.^o nel 1743 in foglio, le tavole furono incise sui disegni dello stesso Catesby. La sua opera fu ristampata nel 1784 e nel 1771, ma gli amatori preferiscono gli esemplari della prima edizione fattasi rara. Scrisse ancora: *Dissertazione sulle peregrinazioni degli uccelli*, nelle *Transazioni filosofiche*; ed *Hortus britanno-americanus* (Londra, 1763, in 4.^o gr. con 17 tavole colorate).

CATHALA-COUTURE (Antonio), avvocato, n. a Montauban nel 1652; seguì con lode l'arringo del foro, e morì nel 1724. Scrisse una *Memoria storica sulla generalità di Montauban*. È tenuto come autore della *Storia politica ecclesiastica letteraria del Quercy*, in 3 vol.

CATHELINEAU (Iacopo), generalissimo degli eserciti reali nella Vandea, n. nel 1738; fece professione di mercadante di lana a Pinen-Mauge presso di Beaupreaz. Una leva di 300,000 uomini, decretata dalla convenzione, eccitò varj sollevamenti parziali in diverse provincie dell'Ovest. A S. Fiorenzo il dì 10 di marzo del 1793 si levò un gran romore tra quei giovani che erano scritti come soldati per fornire il numero di milizie chiesto da quel cantone. Benchè la legge del reclutamento non toccasse Cathelineau, egli tuttavia si mescolò fra i romoreggianti suoi amici o vicini. All'annunzio di quel trambusto, del quale subito si prevedevano gli effetti che avrebbero ad uscirne, egli accorre ad arringare i sollevati e li persuade a pigliar le armi per sottrarsi a' castighi che appressavansi al comune. Raggranellati un centinaio d'uomini, si reca in mano con questa picciola schiera un posto difeso da un pezzo di artiglieria da sei, al quale aggiunge nel dì seguente tre colubrine facendosi padrone di Chemillé. Questo buon successo gli aveva recato nuovi compagni; il giorno 15 assale Chollet; rompe un corpo di 300 uomini, e s'impadronisce della città, in cui molte artiglierie vengono ancora in poter suo. Congiungendosi allora al generale Elbée, combatte sotto i suoi ordini, e si fa degno di lode in un secondo combattimento a Chemillé, poscia a Vihiers. L'insurrezione andavasi speditamente avanzando e ben presto si sentì il bisogno di rimettere il comando superiore nelle mani di un capo; ma ripugnava ai diversi generali il doversi sottomettere ad un moderatore supremo, e così nacque il pensiero di creare generale in capo un uomo che sebbene alto a quel difficil carico per la sua intelligenza, per la sua affezione alla parte che difendeva e per la intrepidezza sua, apparteneva nondimeno ad un ordine legato a quei pregiudizi che guarentivano particolarmente a ciascuno degli uffiziali vandeisti quella deferenza che essi temevano di non ritrovare in un capitano di alta condizione. Così promosso a quell'eminente grado Cathelineau non uscì punto dalla semplicità dell'antico suo vivere. Volendo mostrarsi degno della scelta di cui era stato onorato, si pose in istato di muovere assalto a Nantes; respinto in sulle prime con perdita considerevole nel dì 29 di giugno, tornò più volte in sull'armi, ma in un'ultima prova fu percosso da una palla che gl'infranse il braccio, e il general d'Elbée fece subito sonare a raccolta. Trasportato a S. Fiorenzo ivi perdè la vita nel dì 10 di agosto del 1793 in seguito della ferita che aveva dato in gangrena. La sua morte fu general compianto dell'esercito, il quale credevasi invulnerabile movendo sotto un capo che chiamavano il *Santo d'Angiò*.

CATHELINIÈRE (Ripault della), uffiziale delle armi regie in Vandea, n. circa il 1760; fu scelto nel mese di marzo del 1793 dai contadini romoreggianti del paese di Retz per loro comandante; si fece padrone di alcuni borghi, e si pose quindi d'accordo nelle sue mosse con Charette, allora capo dei ribelli di Machecoul. Dopo essersi fatto notare pel valor suo in vari incontri, dovè cedere alla preponderante forza delle armi repubblicane del 1794. Ferito in un combattimento e nascosto nella sua casa di Frossag ivi fu scoperto da un soldato, e condotto a Nantes. Morì sul patibolo.

CATHELINOT (Inelrosso), benedettino di S. Vannes, n. a Parigi nel 1670; è autore di un *Supplemento alla biblioteca sacra* inserita nel *Dizionario della Bibbia* del Calmet, e morì nel 1736, lasciando mss. molte opere importanti tra le quali le *Tavole della biblioteca di Dupin*; — *Dissertazioni critiche*; — una *Storia letteraria benedettina*, in latino, della quale trovai indicazione nella *Biblioteca di Lorena*.

CATHERINOT (Niccolò), giureconsulto, n. nel Berri l'anno 1628; prese i gradi nella università di Bourges; diventò avvocato del re al tribunale presidiale di quella città; passò la sua vita a far conserva di documenti sulla storia della sua provincia, e morì nel 1689 dopo aver pubblicato un considerevol numero di opuscoli, dei quali si trova il catalogo presso i biografi. La maggior parte delle opere di Catherinot non tengono lo spazio maggiore di uno o al più due fogli di stampa in 4.^o. Non se ne conosce alcuna collezione completa. La *Vita di Madamigella Cujas* da lui scritta fu ristampata nella *Nuova raccolta di opuscoli storici e letterari* fatta da Archimbaud.

CATICI (MOLEAZ-KORKOROUNG), armeno, n. nel V sec. dell'era cristiana; si rende celebre per i tentativi di rimettere in vita il paganesimo nell'Armenia. Fin da lungo tempo la religione cristiana durava in quelle parti, governate allora dal re di Persia; Catichi imprese a bandirne e fu secondato dai persiani, il culto dei quali era opposto a quello della popolazione armena. Dopo aver bruciato varie chiese, quanti libri cristiani vennero in mano sua, e furiosamente perseguitato i preti e i monaci, si presentò in corte del re di Persia come accusatore del patriarca di Armenia, e riuscì a farlo deporre. I cristiani di quel paese corsero all'armi; Catichi conducendo un esercito che componevasi di persiani e di nazionali infedeli ebbe in sulle prime qualche buona ventura, ma finalmente vinto e fatto prigioniero fu morto nell'anno 487, secondo la *Cronaca Armena* di Lazaro Parbelzy.

CATILINA (Lucio-Sergio), cittadino romano, nato di famiglia patrizia; tenne gli uffici di questore, di luogotenente generale, di pretore; da prima fu a parte di Silla; aspirò quindi alla dignità consolare, ma Cicerone la vinse su lui. Il nuovo console che sorvegliava tutti i suoi passi, venne poco dopo a svelare in senato i suoi colpevoli disegni e a denunciarlo come capo di una congiura, nella quale aveva trascinato alcuni giovani di malaffare, legati tra loro, siccome dicono, da un atrocissimo giuramento. Tempestato dall'eloquenza del suo accusatore, Catilina non gli rispose con altro che con minacce, e dopo aver cercato invano, enumerando i meriti de' suoi maggiori, a rendersi nuovamente amici i senatori mossi a sdegno contro di lui, passò in Etruria, ove congregati i suoi partigiani, e messo in piedi un esercito, mosse con quello contro di Roma, ma vinto in un combattimento che ingaggiò con Petreio luogotenente di Antonio e collega di Cicerone, si fece uccidere nell'a. 62 avanti l'era cristiana, per sottrarsi al supplizio che lo aspettava. La *Storia della congiura di Catilina*, scritta da Sallustio è un capo d'opera dell'antica letteratura. Hanno i francesi due *Storie di Catilina*, l'una pubblicata da Bellet, l'altra da Séran de la Tour. — ** Non mancò chi scrivesse anche l'elogio di Catilina, ed in particolare S. Evremont lodando la sua prudenza, il suo valore e le altre illustri qualità disse non essergli mancata che la buona riuscita ne' suoi disegni per

diventar grande quanto Cesare. Gli eruditi nella storia giudicheranno se queste parole o in tutto o in parte trovino riscontro nel vero.

CATINAT (Niccolò), maresciallo di Francia, n. a Parigi nel 1637, da una famiglia originaria del Perche; seguì l'arringo del foro per volontà del suo genitore che era decano dei consiglieri del parlamento di Parigi; ma afflitto dalla perdita di una causa la cui giustizia gli pareva evidente, e persuaso che non avria giammai le qualità necessarie per essere avvocato, si diede alla professione delle armi verso la quale il traeva un segreto istinto. Entrato agli stipendi della cavalleria, non pretermise opportunità per farsi degno di ammirazione: di fatto fu notato da Luigi XIV nell'assedio di Lilla del 1667, e nominato luogotenente nel reggimento delle guardie. Tutti gli altri gradi ai quali s'inalzò nel decorrer del tempo furon premio di valorose geste. Eletto luogotenente generale nel 1688, disfece il duca di Savoia a Staffarde ed a Marsaglia e si impadronì di una parte de' suoi domini. Il bastone di maresciallo fu il guiderdone di quelle imprese. In Fiandra mostrò lo stesso valore e saper militare che lo aveva illustrato in Piemonte. Posto una seconda volta al governo delle genti francesi in Italia, dovè combattere il principe Eugenio che comandava per l'imperadore; ma le segrete disposizioni del duca di Savoia, allora unito alla Francia, la mala condizione delle milizie, lo stremo di denaro e di viveri, renderono impotenti gli sforzi del vincitore di Staffarde. Rotto nella giornata di Carpi del dì 19 Luglio 1701, si trovò costretto ad abbandonare tutto il paese tra l'Adige e l'Adda. Dopo il combattimento di Chiari, l'esercito francese comandato allora da Villeroy si ritirò dietro l'Oglio. Catinat ferito in quella fazione, sforzandosi di rannodare le schiere per ricondurle in sul campo di battaglia, rispose ad un ufficiale, che gli faceva considerare come ei le conducesse ad un eccidio sicuro: « Egli è vero; la morte ci sta dinanzi, ma la vergogna ci sta alle spalle ». Queste perdite che la corte ostinavasi a non volere attribuire al tradimento del duca di Savoia, furono cagione della disgrazia di Catinat. Ei la ricevette da filosofo. Servendo sotto gli ordini di Villeroy aveva già provato che egli metteva la gloria di essere utile molto innanzi al desiderio di comandare. Scritto il suo nome in un elenco di nuovi cavalieri degli ordini del re nel 1706, ei rifiutò tal favore; la sua famiglia gliene fece caldi rimproveri: « ebbene, egli sclamò, cancellatemi dal vostro albero genealogico ». Luigi XIV avendogli dimandato un giorno perchè la sua presenza fosse sì rara in corte, e se qualche cura lo ritenesse in quel suo volontario ritiro: « niuna, o » sire, ei rispose: ma la corte è numerosissima, e » io lo così per lasciare agli altri la facilità di off » ferire loro omaggi alla maestà vostra ». La semplicità de' suoi portamenti esterni corrispondeva alla sua indifferenza per gli onori. Egli s'era inalzato fino alla prima dignità militare senza villa e senza raggiri. Morì celibe nella modesta possessione di S. Graziano presso Montmorency il dì 28 febbrajo 1712. Il suo *Elogio* scritto da la Harpe, riportò il premio nell'accademia francese l'a. 1774. Il marchese di Créquì pubblicò la sua *Vita* che fu stampata più volte, e nel 1776 con alcuni mutamenti e sotto il nuovo titolo di *Memorie per servire alla vita di Niccolò di Catinat*. Le sue *Memorie militari* furono pubblicate insieme alla sua corrispondenza da uno de' suoi pronipoti il signor Le Bouyer di S. Gervais (Parigi, 1819, in 3 vol. in 8.^o).

CATINAT (ABDIA MAURELIO detto), n. in Linguadoca da un coltivatore protestante, e prese il nome di Catinat per aver militato nell'esercito di quel gran maresciallo. Fatto uno dei capi di quei ribelli noti sotto la denominazione di *camisardi*, fu il più intrepido di essi, ma eziandio il più feroce. Non risparmiò veruna chiesa, nè fece grazia ad alcun prete. Fu desso che pose in ordine la cavalleria della sua fazione con cavalli tratti dalla Campargue. Dopo avere accettato la perdonanza proposta ai ribelli di Linguadoca si raccolse in Svizzera: ma essendosi lasciato persuadere da un agente inglese di ritornare alla patria e di rinfocolarvi la guerra civile, fu arrestato a Nîmes, condotto al maresciallo di Berwick, mandato da quest'ultimo innanzi al tribunale, fu per decreto arso vivo nel 1706.

*** CATINAU-LAROCHE (PIETRO-MARIA-SEBASTIANO), n. a Saint-Brieux nel 1772; studiò a Poitiers; passato poscia all'isola di S. Domingo nel 1791, e trovato colà un grave scompiglio politico, con animo di riconciliare le parti diverse si diede a scrivere un giornale che intitolò: *L'Amico della pace e dell'unione*; avendo però offeso i pregiudizi dei coloni, fu imprigionato e corse pericolo di perder la vita; partitosi di colà e giunto al capo francese si trovò all'incendio di quella città, e solo per ventura non fu anche ei fra le vittime delle stragi che vi si commettevano; passò quindi agli Stati-Uniti, poscia in Inghilterra, e nel 1797 si restituì a Parigi dove pubblicò il suo *Vocabolario portatile della lingua francese* che ebbe cinque edizioni. Commessagli la ispezione preliminare per una indulgente censura sui libri, in questo proposito pubblicò insieme con Bonnet: *Riflessioni sui libri, ed osservazioni e proposta di decreto sui medesimi*. Nel 1811 e 1812 essendo capo dell'amministrazione delle biblioteche, fu mandato in Italia, in Svizzera ed in Germania per riconoscere lo stato del commercio e dell'industria. Da questo viaggio raccolse alcune osservazioni sui mali e sulla scontentezza del popolo, le quali punto non piacquero a Napoleone. Nel 1815 fu segretario generale del dipartimento dell'Aisne. Al tempo della ristaurazione ebbe la vice-prefettura di S. Quintino, poi tornò agli Stati-Uniti e quindi si ridusse in Francia, e nel 1819, addetto al ministero degli affari esteri, ebbe il carico di esplorare la Gujana francese per veder modo di popolarla, e quando fu di ritorno diede alle stampe: *Notizie sulla Gujana francese seguite dalle cagioni che fanno desiderare che la proposta colonizzazione sulla Mana sia diretta da una società colla partecipazione del governo* (Parigi, 1822). Quest'uomo benemerito fu lasciato per qualche anno in piena dimenticanza, ma finalmente ebbe la croce della legion di onore. Nel 1826 fu eletto capo di divisione nella cancelleria del commercio delle colonie, e nel 1828 diventò commissario generale sul commercio delle manifatture, ma in quell'anno stesso morì. Ebbe ingegno e colltura, ma questi pregi furono oscurati da troppo amor proprio e da indole caparbia e litigiosa.

*** CATINEAU (STEFANO-PIETRO-GIULIANO), fratello maggiore del precedente, n. a Saint Brieux nel 1769; fu editore dell'*Annuaire* del 1818 e dei *Petites affiches de la Vienne*; nel pubblicare il processo del general Berton fu posto in accusa, e dopo essersi appellato fu condannato nelle spese; processato nuovamente per avere inserito nel suo giornale un elogio funebre di Cochon conte de l'Apparent, fu condannato a tre mesi di carcere e 3000 franchi di ammenda, e morì poco tempo dopo. È auto-

re di un *Dizionario francese italiano, e italiano francese*.

CATONE (MARCO-PORCIO), detto il censore, n. a Tuscolo verso l'a. 232 av. l'er. crist. da una famiglia plebea; militò sotto Fabio Massimo nella seconda guerra punica. Avendo seguito le lezioni di Nearco filosofo pittagorico, s'istruì nella scienza delle leggi, poscia chiamato in Roma da Valerio Flacco, uomo consolare, pervenne prestamente alle prime dignità, tanto per la sua eloquenza maschia e vigorosa, che per la austerità de' suoi costumi. Eletto tribuno militare in Sicilia, poscia pretore in Sardegna e finalmente console con Valerio Flacco segnalò il suo consolato per lo zelo che dimostrò, affine di mantenere la legge oppia, che dava regola al vestimento delle dame romane, e recitò in quell'incontro una bella aringa riferita da Tito Livio. Mandato in Spagna ove una sedizione era scoppiata, ivi riconquistò in breve tempo più di 400 città che fece smantellare e al suo ritorno da quella impresa ottenne gli onori del trionfo. Partì quindi con Sempronio di cui si fece luogotenente, e cooperò a vincer la guerra contro Antioco. Poi ottenne la dignità di censore, magistratura che esercitò con costante severità fino alla morte che lo giunse nell'a. 147 av. G. C. Egli si era particolarmente chiarito contrario alle donne e parrebbe secondo la iscrizione che fu apposta alla sua statua che veramente pervenisse a porre rimedio alla corruzione dei costumi, benchè fino all'età più avanzata e in 40 diverse volte abbia egli stesso dovuto pubblicamente provare la purezza de' suoi costumi. Non ci rimane di lui che un trattato *De Re rustica* inserito nei *Rei rusticae scriptores*: ed alcuni frammenti delle origini del suo libro sull'*arte militare* ecc. Tutti gli altri frammenti che ci avanzavano delle opere sue furono raccolti per la prima volta e pubblicati da Antonio Llon a Gottinga nel 1826.

CATONE (MARCO), figlio del precedente, morì innanzi di lui; era giunto alla dignità di pretore, e lasciò fama d'integro e virtuoso magistrato. Egli avea composto un comento sul diritto civile, del quale da Meursio ci furono conservati alcuni frammenti.

CATONE (MARCO-PORCIO), bisnipote di Catone il censore, n. verso l'a. 93 av. l'er. crist. (660 di Roma); è designato sotto il nome di Catone *Uticense*, perchè essendosi rinchiuso nella città di Utica, dopo il trionfo di Cesare contro Pompeo, ivi si diede la morte non soffrendogli l'animo di sopravvivere alla rovina della repubblica, della quale erasi dimostrato ardentissimo difensore. Narrasi che prima di uccidersi avesse letto per ben due volte il *Trattato della immortalità dell'anima* di Platone. Provveduto di una fermezza d'animo ribadita ancor più dalle pratiche dello stoicismo, mostrò, esercitando l'ufficio di questore e di tribuno un amor per la patria libero da ogni privata mira di ambizione e di rinomea; legatosi dapprima con Cicerone contro Catilina, poi con Pompeo contro Cesare, erasi vestito di gramaglia fin dal cominciamento della guerra civile. La morte di questo eroe ha dato subbietto a varie tragedie francesi; e Addison vi attinse l'argomento del suo capodopera drammatico. — *** Anche gli Italiani hanno a lodarsi che il loro teatro si adorni di un bellissimo dramma sulla morte di Catone, scritto dal gran Metastasio, in cui parve che quel poeta, come nell'*Attilio Regolo*, tutto si levasse all'altezza dei templi romani.

CATONE (MARCO-PORCIO), figlio del precedente; fu

compagno di Bruto e lasciò la villa alla battaglia di Filippi.

CATONE (Dionisio), che credesi esser vissuto sotto i due Antonini; ha fatto celebre il nome suo per alcuni *distici* morali in versi latini, i quali non si vogliono confondere con le *massime* morali che aveva composte in prosa. La più antica edizione di questi *distici* è in 8.^o gotico di 4 fogli, S. D. che il signor Dibdin crede anteriore alla famosa Bibbia che si presume del 1448. Furono ristampati più volte sul finire del sec. XV anche con commenti. Se ne conosce una traduzione francese (Lione, 1492, in 4.^o pic.). Il plauso dei *distici* di Catone si è conservato fino al presente. La migliore edizione è quella di Arnizzenius, (Amsterdam, 1734 o 1739 in 8.^o); l'editore vi ha aggiunto le versioni greca, inglese, tedesca, belgica e francese. L'abate Salmon ha tradotto in versi francesi i *Distici* di Catone. Boulard pubblicò nel 1798 e 1802 le traduzioni in versi greci, tedeschi ed olandesi, del testo medesimo; ciascuna delle quali reca una traduzione francese letterale ed interlineare, accompagnata dal testo latino e dalla riduzione in versi francesi. — ** Gli italiani hanno la versione dei *distici* condotta da Scipione Lentulo, circa il 1668, ma tuttavia v'è cagione di sospettare che ella veramente non esista. Intorno a quel tempo stesso ne fu pubblicata pure un'altra anonima in Milano per fratelli da Meda, e da quel tempo in poi fu sempre stampata in aggiunta al libro elementare dei fanciulli, intitolato, *metodo di Donato*.

CATROU (FRANCESCO), gesuita, n. a Parigi nel 1689; mostrò fin da giovane assai felici disposizioni per la sacra eloquenza, e per parecchi anni la esercitò con plauso; ma non avendo la facoltà della facundia improvvisa, costretto ad apprendere a memoria le sue prediche, fu sollecito a dimandare il permesso di abbandonare quell'arringo. Imprese nel 1701 con tre de' suoi confratelli il *Giornale di Trevoux* e meritò lode di critico giudizioso. Questo lavoro non lo distolse dallo scrivere altre opere. Egli morì nel 1757. Abbiamo di lui: *Storia generale dell'impero del Mogol*, scritta sulle memorie di Manouchi; — *Istoria del fanatismo nella religion protestante*; — *Istoria romana* (col P. Rouillé) (1726-37, 24 vol. in 4.^o; 1757, 24 vol. in 12.^o); questa storia è la più completa che fosse pubblicata, ma ha difetto di stile e si perde in ragguagli inutili. Dobbiamo anche a Catrou una *Traduzione di Virgilio*, con note critiche ed istoriche; benchè oggidì pienamente obliata, ebbe parecchie edizioni.

CATS (Giacomo van), uno dei migliori poeti olandesi, n. nella Zelanda nel 1577; spese tutti quegli ozi che gli lasciarono le varie faccende politiche, delle quali ebbe carico nella lunga e laboriosa sua vita, a coltivare la poesia, che lo deliziò anche nell'estrema vecchiezza. Dopo essere stato due volte ambasciatore in Inghilterra e gran pensionario per 13 anni (dal 1636 al 1651) si ritirò in una sua possessione presso all'Aia, dove morì nel 1660, in età di 83 anni. Le sue opere raccolte dopo la morte di esso cominciarono a cadere in un ingiusto discredito; ma molti letterati olandesi alzarono il grido contro la sentenza pronunziata da certi aristarchi con troppa severità. Verso il 1790 furono fatte nuove edizioni delle medesime. Tutte le composizioni di esso furono, come assicurasi, tradotte in tedesco. Il poema dell'*Anello nuziale*, fu voltato in latino da Barlaeus e Boyus; e Feutry ha dato una imitazione del poema intitolato: *I giuochi dei fanciulli*, ne' suoi opuscoli poetici e filosofici.

** CATTAN o CATTANO. — V. CATAN e CATANEO.

CATTANEO (GIO. MARIA), letterato, n. nel sec. XV a Novara; andò da giovane a Roma dove tenne la persona di segretario del cardinal Bordinello Sauli. I suoi *comenti sulle lettere e il panegirico di Traiano* scritto da Plinio il giovane; le sue *traduzioni* di varj opuscoli di Aftonio, di Isocrate e di Luciano gli acquistaron il nome di dotto. Piacquesi anche mostrarsi come poeta, ma alcuni componimenti fatti per particolari circostanze, ed un suo *poema latino* sulla città di Genova, che compose per gratificarsi il suo padrone, non fanno bel saggio del suo poetico ingegno, ma egli aveva preso a scrivere un altro poema latino, secondo Tiraboschi, *sulla espugnazione di Gerusalemme*, ma per la morte che lo colse in Roma nel 1529, rimase incompiuto.

CATTANEO (LAZZARO), gesuita, n. a Sarzana nella riviera di Genova; ottenne, nel 1888, il permesso di passare alle Indie; diventò quindi buon cooperatore del P. Ricci, che fu il primo ad illuminar della luce evangelica l'impero della China; si adoperò a istituire la casa della missione in Macao, e morì nella città di Hang-Tcheou nel 1640. Egli scrisse in lingua cinese molte opere per la istruzione dei neofiti, ma altra sua opera non abbiamo per le stampe, fuorchè il libro intitolato: *Della contrizione e dolor dei peccati*.

CATTANEO (GIROLAMO), gesuita, n. a Barletta nel territorio di Genova, l' a. 1620; salì alle prime dignità dell'ordine: fu nominato storico della repubblica genovese, ma non pare che esercitasse tal carico; non conosciamo di lui che alcuni opuscoli, il più notabile dei quali è un *Parallelo tra l'antico mondo ed il nuovo*.

** CATTANEO, pittore, n. a Milano sul cadere del sec. XVIII; fin da giovanetto, date buone speranze di sè nel disegno, fu mandato a studiar l'arte in Roma; tornato di colà, tentando farsi imitatore di Leonardo da Vinci e della sua scuola, dipinse alcuni quadri, tra' quali meritò lode la *morte di S. Giuseppe* in Milano, nella chiesa di S. Pietro in Gessate; ed una *Vergine, che posto il bambino sopra un'ara pagana, lo sta dolcemente contemplando con S. Giuseppe*. Avendo esposto però a Brera nel 1827 un ultimo suo dipinto rappresentante *Paolo e Francesca*, e vedendo nella Gazzetta milanese anteposta a quel suo lavoro una copia in miniatura ne prese tanto dolore, che gli si stravolsero le facoltà della mente, ed in quel misero stato chiuse la vita.

CATTANEO (DANESI), scultore e poeta, n. nel sec. XVI a Massa di Carrara, scolaro di Jacopo Sansovino; fatto prigioniero nel sacco di Roma del 1527, venne quindi a Firenze ove fece la statua di *Alessandro de' Medici*. Lavorò quindi a Venezia negli ornati della biblioteca di S. Marco; trovansi anche delle sue opere in alcune altre città d'Italia e segnatamente a Padova, dove morì nel 1575. I suoi lavori come artista non gli fecero impedimento a coltivare la poesia. Abbiamo di lui un poema intitolato: *L'amor di Marfla* (Venezia 1562, in 4.^o assai raro e stampato a Padova S. D.).

CATTANI (GAETANO), gesuita, n. a Modena nel 1696; fu mandato alle missioni del Paraguay, nelle quali morì giovane l' a. 1735. Abbiamo di esso 3 lunghe lettere indirette al suo fratello. Esse furono inserite dal Muratori nella sua raccolta sulle missioni, e tradotte in francese sotto il titolo di *Relazione delle missioni del Paraguay*.

** CATTANI (ALBERTO); nacque in Bologna dopo la metà del sec. XV; si applicò alle leggi, e nel

1489 fu laureato; poco dopo fu fatto professore di gius civile in Siena. Nel 1468 ritornò in patria, e fu uno dei sedici riformatori della città. Fu adoperato dal comune in gravissimi negozi, e nel 1470 andò ambasciatore a Borso d'Este marchese di Ferrara, il quale aveva fatto ardere il molino della Galeazza appartenente al conte Giulio Pepoli, perchè serviva di rifugio ai banditi e malviventi Ferraresi. Il comune di Bologna spedì alcuni soldati a piedi ed a cavallo al Finale ad ardere per vendetta sei case del marchese Borso. Il Cattani riuscì a comporre queste differenze. Nel 1471 fu uno dei due ambasciatori che andarono ad incontrare Francesco Gonzaga cardinale di Santa Maria Nuova spedito dal pontefice per suo luogotenente. Nell'anno medesimo, insorta una disputa sulla padronanza delle Ripe del fiume Panaro, tra i bolognesi ed il marchese d'Este signor di Ferrara, era per seguirne una sanguinosa guerra; vi si interpose varie potenze d'Italia per impedirla, e riuscirono a comporre le parti. In questo maneggio il Cattani ebbe il maggior merito, e fece conoscere la sua destrezza ed il suo zelo per la patria. Morì in Bologna l'anno 1477. — Le sue scritture si troveranno registrate presso il Fantuzzi (*Scr. bolognesi*).

•• CATTANI (STEFANO-MARCELLO), n. in Faenza nel 1782. Fu per 32 anni arciprete mitrato di S. Michele di Bagnacavallo, predicator insignito, direttore delle domenicane di Bresighella, e quindi rettore del Seminario. Passò 3 anni in questi esercizi, e dopo fu fatto arciprete a Russi, nobile castello della Romagna, e quindi passò all'arcipretura di Bagnacavallo. Nelle sue prediche non segnava che qualche testo in frustagli di carta, e rarissime volte un po' di selva, nel resto la memoria e la prontezza d'ingegno sempre supplivano. Morì nell'ottobre del 1819.

CATTANI da DIACCETO (FRANCESCO), celebre filosofo platonico, n. a Firenze nel 1446; fu discepolo di Marsilio Ficino, al quale succedette nella cattedra dell'accademia fiorentina, e morì nel 1522. Abbiamo una raccolta delle sue opere latine, stampate a Basilea nel 1565. Fra le altre sue cose citansi i 3 libri d'amore, preceduti dalla Vita dell'autore scritta dal Varchi.

CATTANI da DIACCETO (FRANCESCO), bisnipote del precedente; iniziato alla condizione ecclesiastica, fu provveduto di un canonicato della Cattedrale di Firenze, poscia nominato protonotario apostolico; nel 1570 succedette sul seggio di Fiesole al suo zio Angiolo che il papa aveva condotto fuori del suo chiostro per farlo vescovo; attese con zelo all'amministrazione della sua diocesi, e morì nel 1595. Abbiamo di lui alcuni discorsi recitati nell'accademia fiorentina della quale era console, e le traduzioni degli uffici di S. Ambrogio (1588, volume assai raro e ristampato più volte e di recente a Milano nel 1820); dell'*Hexameron* dello stesso s. Padre (Firenze, 1600, assai raro); e varie epistole evangeliche.

•• CATTANIO (COSTANZO), dipintor ferrarese, m. nel 1665 di anni 63; fu scolaro di Guido, ed ebbe nelle sue pitture quel fare fiero ed armigero che a quel tempo sviò molti buoni ingegni ed in particolare costui dietro la imitazione del Caravaggio. Visse parte esule, parte contumace e sempre inteso a far prova del suo coraggio come facinoroso e accattabrighe; si piacque di rappresentare storie ed aspetti di soldati e di sgherri, ma quando poi si ricordò di voler seguitare le tracce del suo maestro, veramente apparve guidesco, siccome osserva il Lanzi.

CATTEAU-CALLEVILLE (GIO.-PIETRO-GUGLIELMO),

storico, e uno de' collaboratori della *Biografia universale*, n. nel 1760 ad Angermunde nel brandeburghese, di suorusciti francesi; esercitò dapprima le funzioni di ministro evangelico in Svezia; di là passò in Svizzera, poscia in Francia al tempo della rivoluzione, e morì a Parigi nel 1819. Oltre alla collaborazione della citata opera come in molte raccolte periodiche e ad alcuni saggi pubblicati nella sua giovinezza, abbiamo di lui: *Quadro generale della Svezia* in 2 vol.; — *Quadro degli stati danesi* in 3 vol.; — *Quadro del mar baltico*, in 2 vol.; — *Viaggio in Alemagna ed in Svezia* in 3 vol.; — *Storia di Cristina regina di Svezia* in 2 vol.; — *Storia delle rivoluzioni di Norvegia* in 2 vol.

CATTEMBURGH (ADRIANO VAN), teologo della setta degli arminiani, n. a Rotterdam nel 1664, m. verso il 1740: è autore delle opere seguenti: *Spicilegium theologiae christianae Philippi a Limborch*, 2 vol. in fol.; — *Bibliotheca scriptorum remonstrantium*; — *Synagma sapientiae mosaicae*.

CATTHO o CATTO (ANGELO), medico e matematico, n. a Taranto nel sec. XV; fu dapprima addetto al duca di Borgogna Carlo il temerario, che gli assegnò una considerevole pensione; ma dopo la battaglia di Morat vinta dagli svizzeri contro i Borgognoni, dimandò licenza e si ritirasse in Francia dove Luigi XI lo accolse, lo nominò suo limosiniere, e subito gli diede l'arcivescovado di Vienna. A sua istanza Filippo di Commines scrisse le sue memorie, in molti luoghi delle quali loda il gran sapere e la destrezza di esso nel predire le cose future. Il motto che ei recava per impresa era questo: *Ingenium superat vires*. Morì a Vienna nel 1497.

•• CATTI (BERNARDINO), poeta latino, conosciuto sotto il nome di *Lydius Cattius*; era di Ravenna e viveva sull'entrare del sec. XVI; studiò a Padova la giurisprudenza sotto il celebre Maino; nel 1519 fu podestà a Cesena; nel 1521 e 1524 i suoi concittadini lo deputarono a Leon X. Alle molte cognizioni nel diritto aggiungeva molto amor per le lettere, e pe' suoi versi latini ebbe fama. Seguendo un mal vezzo del tempo volle far novità con la stranezza dei ritmi, e pubblicò: *Lydi Catti carmina et eglogae* (Venezia, 1502, vol. assai raro).

CATTIER (FILIPPO), avvocato del parlamento di Parigi; pubblicò sulla metà del sec. XVII un metodo per lo studio della lingua greca intitolato: *Gazophylacium graecorum*. Quest'opera stampata più volte è molto stimata dai grecisti. Dobbiamo ancora a questo dotto un *Gazophylacium latinum*; — *Un giardino delle radici latine*; — molte altre scritture sulla lingua greca; e un' *Orazione funebre di Anna d'Austria* in versi greci, latini e francesi.

CATTIER (ISACCO), uno dei medici di Luigi XIV; è autore di alcuni scritti, tra i quali si commendano: *Discorso sulla polvere simpatica*; — *Observationes medicae rariores*.

CATTUREGLI (PIETRO), astronomo, m. nel 1835 a Bologna nel fior dell'età; sedeva tra i professori di quello studio; un nuovo volume delle sue eccellenti *effemeridi astronomiche* era già sotto i torchi, quando questo ragguardevol sapiente fu rapito per morte alla scienza.

CATULLO (CAIO-VALENIO), celebre poeta latino; n. a Verona o a Sirmio l'a. di R. 667 (86 av. G. C.), da una famiglia illustre per grado e per dovizia. Non tardò anche egli a farsi noto per le grazie dell'animo suo e la gentilezza del conversare, onde fu caro e ricercato a tutti quegli uomini più celebri che allora dimoravano in Roma. Fu particolarmente

te legato di amicizia con Cicerone, Planco, Cinna e Cornelio nipote, cui dedicò la raccolta delle opere sue. Queste non sono molte, ma nondimeno l'autore fa saggio in esse di quasi ogni genere di poesia, dal semplice madrigale alla epopea, dando prove ad ogni luogo di una gentile facilità e di una immaginativa capace anche di più alti voli. Se le dissipazioni gli avessero lasciato più tempo da coltivare accuratamente il suo ingegno, egli senza fallo avria tolto dal suo stile alcune negligenze, e soppressi alcuni epigrammi nei quali il buon gusto e la decenza sono egualmente offese. Vuolsi a lui riferire la gloria di aver fatto per primo conoscere ai romani tuttociò di cui la loro lingua era capace nei due generi di poesia che dimandano più nobiltà ed altezza, cioè sono l'ode e la poesia epica e di aprire in qualche modo quella via in cui Orazio e Virgilio l'hanno seguito con tanta felicità. La più comune opinione si è quella che Catullo morisse l'a. di R. 697 non toccando bene ancora l'a. 30.^{mo} della sua età. La più recente e migliore edizione di questo poeta è quella fatta dal dotto Doering, e fedelmente ripetuta nella leggiadra collezione in 32.^{mo} dei *Classici latini* pubblicata dal signore Lefèvre sotto la direzione dell'autore di questo articolo. Le poesie di Catullo furono soventi volte tradotte in prosa e imitate in versi: noi ci staremo contenti al notare la versione in prosa del sig. Noël (in 2 vol. in 8.^{vo}, Parigi, 1803), e le imitazioni in versi delle *Nozze di Teti e Peleo* di Courmand, Ginguené e Motlevaut nella sua *Scelta di poesie di Catullo* (Parigi, 1812). — ** Gli italiani non prima dello scorso secolo ebbero volgarizzatori di Catullo. Francesco-Maria Biacca fu il primo di essi, e pubblicò il suo lavoro sotto il nome di *Parmindo bichense*; Raffaello Pastore fece nel suo volgarizzamento un'opera molto utile per le scuole; dopo Pastore seguì Agostino Peruzzi e fece anch'egli cosa molto lodata, ma il più gentile di tutti fu l'italiano Luigi Subleyras. Infinito poi sarebbe il numero dei traduttori delle poesie parziali, ed in particolare delle *Nozze di Teti e Peleo*.

CATULO nome di molti consoli romani che ebbero luogo onorato nella storia. — CATULO (CAIO), console nell'a. 242 av. G. C.; aveva il comando dell'armata navale nella battaglia combattuta coi cartaginesi fra Drepani e le isole Agate. Prese loro 70 navi e ne affondò 80. Con questa splendida impresa, pose fine alla prima guerra punica. — CATULO (QUINTO-LUTAZIO), console nell'a. di R. 680; diede grand'opera nella vittoria riportata sopra i Cimbri da Mario suo collega. Involto nel numero dei proscritti dal feroce dittatore Catulo, si diede la morte procacciandosi l'asfissia col vapor del carbone correndo l'a. di R. 665. Egli avea lasciato parecchie *Aringhe*; ed una *Storia del suo Consolato*, ma queste scritture sono andate perdute. — CATULO (QUINTO-LUTAZIO), suo figlio; entrò console nell'a. di R. 674. Emilio Lepido, suo collega avendo dopo la morte di Silla, proposto di cancellare gli atti e le leggi del dittatore, ed usato la forza delle armi per farsi dare una seconda volta i fasci, Catulo, allora proconsole mosse contro di lui e lo ruppe in due battaglie. Fu questo Catulo che fece la dedica del nuovo Campidoglio nell'a. di R. 685, e il suo nome fu scolpito sul frontespizio. Morì nel 691 con fama d'uomo di stato fermo nelle sue dottrine politiche, le quali eran conformi a quelle di Silla.

CAT-WALLON, abate di Rédon nella diocesi di Vannes in Bretagna, m. nel 1081; è autore di due

lettere inserite nella raccolta del Bouquet, una delle quali indirizzata a Ildegranda, contessa di Angiò può fornire alcune dichiarazioni sulla storia di Francia di quel tempo.

** CAUBLOT (UGENTO), n. a Poinson-les-Nogent nel 1719; fin dall'età giovanile fu uno dei direttori del seminario di Langres; fu eruditissimo in materie ecclesiastiche nel canto da chiesa e nelle cerimonie del culto. Scrisse un *Metodo di canto fermo* che è tenuto in grande stima, ed un'altra opera che s'intitola: *il Cerimoniale ad uso della diocesi di Langres*.

CAUCHE (FRANCESCO), viaggiator francese, n. a Rouen; pubblicò una delle prime relazioni sull'isola del Madagascar ove avea fatto dimora per 3 anni. Essendo egli uomo di poca istruzione, fece scrivere da Morisot di Dijon secondo il suo racconto la *Vera e curiosa relazione dell'isola di Madagascar e del Brasile, cioè relazione del viaggio di Francesco Cauche di Rouen all'isola di Madagascar nel 1638, ed altri scritti*. E questi altri scritti sono: *I viaggi di Roulon-Baro, di Moreau, di Lambert e d'Abece al Brasile ed in Egitto*. La Relazione di Cauche dà un'idea più chiara degli indigeni di Madagascar che quella di Flacourt, il quale nel suo viaggio pubblicato 10 anni dopo parla assai male di quel primo esploratore.

CAUCHON (PIETRO), vescovo di Beauvais; ha lasciato una memoria, macchiata di eterna infamia per la condanna di Giovanna d'Arco. Parteggiatore fanatico degli inglesi vituperò il suo ministero con vizi e crudeltà. Cacciato del proprio seggio nel 1429 dagli abitanti di Beauvais, stava al seguito della corte d'Inghilterra, quando Giovanna d'Arco essendo stata presa nel 1431 sotto la giurisdizione della sua diocesi ei reclamò il diritto di giudicarla. Il capitolo di Rouen privato allora del suo vescovo, permise a Cauchon di tener la persona di giudice in questa diocesi. Ei volle far torturare Giovanna per strapparle di bocca, nell'estremo del dolore, la confessione di un delitto, del quale ei la conosceva pur troppo innocente, e solo il rattenne da quel fiero proposito la tema che ella fra i tormenti lasciasse la vita. Malgrado la voglia che avea di trovarla colpevole, non la potè condannare che a perpetua prigionia, ma gli Inglesi avevano ad ogni modo giurato la morte della eroina. Costui adunque trovò modo di far pago il loro desio costringendola con un infame spediente a vestire abito da uomo; provato allora tal delitto, costui che n'era stato il solo autore, dichiarò Giovanna recidiva, scomunicata, rigettata dal seno della chiesa e la consegnò al braccio secolare. Pubblicò la malvagia sentenza sopra un palco rizzato in faccia al rogo su cui quella donna doveva espiare la gloria di aver salvato la Francia. Cauchon morì di repente nel 1445. Fu scomunicato da Papa Calisto IV ed il corpo suo gettato nelle fogne.

CAUDERAS ■ CARDENAS (BARTOLOMEO), pittor portoghese, m. nel 1606 di anni 89; pose dimora in Spagna, dove veggonsi ancora molti suoi dipinti, che non sono senza merito, segnatamente a Madrid e a Valladolid.

CAULAINCOURT (ARMANDO-AGOSTINO-LUCI di), duca di Vicenza, luogotenente generale, n. nel 1773 a Caulaincourt in Piccardia, da un'antica famiglia; si acconciò agli stipendi militari in età di 13 anni; fu deposto nel 1792 dal grado di ufficiale di stato maggiore, ed imprigionato; quindi prese di nuovo a militare ma come semplice soldato, e fu rintegra-

to nel grado di capitano nell' a. III della repubblica sulla dimanda di Hoche. Divenuto ajutante di campo di Alberto Dubayet, accompagnò costui a Venezia, poscia a Costantinopoli, d' onde tornò a Parigi nell' anno V coll' ambasciatore ottomano. Combattè nella guerra di Germania dell' a. VII, ed alla pace dell' a. VIII, fu mandato a Pietroburgo per rannodare le pratiche tra la Francia e la Russia che allora appunto veniva sotto il reggimento di Alessandro. Ivi la sua dimora non fu maggiore di 6 mesi. Nominato ajutante del primo console, indi grande scudiere dell' imperatore e in processo di tempo general di brigata, aveva avuto il carico nell' a. XI di sorvegliare le trame che ordiva il ministero inglese sovra ambo le rive del Reno, contro il nuovo governo di Francia. Nell' istante in cui compievasi ad Ettenheim l' arresto del duca di Enghien, affidato particolarmente dal ministro della guerra a un altro generale, Caulaincourt trovavasi sulla via di Offenbourg per eseguire le cose che gli erano state commesse. Egli non ebbe dunque parte a quell' arresto e per conseguenza alla morte del principe come attestavalo lo stesso imperatore Alessandro in una lettera che gli scrisse. Per dar più peso a questa testimonianza è mestieri far considerare che il granduca di Bade, il cui territorio era stato violato a Ettenheim, era suocero dell' imperatore Alessandro, e che la morte del duca di Enghien fu cagione della nimistà che allora irruppe tra la Francia e la Russia. Nel 1806 Caulaincourt fu nominato generale di divisione, gran cordone della legion d' onore e duca di Vicenza. Nella sua duplice qualità di ajutante di campo e di grande scudiero seguì l' imperatore in tutte le sue guerre, eccetto quelle di Spagna e di Wagram, nel tempo delle quali sedeva ambasciatore presso la corte di Russia. Tale ambasceria, che durò 4 anni e fu compiuta nel 1811, era di somma importanza; il duca di Vicenza pare che l' adempiesse con somma soddisfazione di Bonaparte e di Alessandro. Egli costantemente riprovò la malaugurata impresa di Russia, e quando le sue predizioni trovarono riscontro nel vero, Napoleone se lo scelse a compagno in quella sua memoranda fuga da Smorgony a Parigi. Giammai un sovrano ed un suddito non erano stati ravvicinati per sì lungo tempo e da un accidente sì straordinario come furono Napoleone e Caulaincourt. La confidenza del monarca verso il suo suddito si accrebbe per quella stretta compagnia di 14 giorni e 14 notti continue. Così al cominciarsi della guerra susseguente, per la breve assenza del ministro degli affari esteri, gli commise la corrispondenza politica ed alcuni negoziati di gran momento. Il duca pervenne a concludere l' armistizio di Pleswitz; fu quindi mandato come plenipotenziario al congresso di Praga, ma invano si adoperò allora per stringere un patto di pace che era renduto impossibile dalle pretensioni di Bonaparte. Indi a poco avvenne il disastro di Lipsia, ed allora ebbe luogo la memoranda conferenza di Francfort, in cui il duca investito ancora del titolo di plenipotenziario, ebbe attestati di estimazione da tutti i negoziatori europei, ma non poté conseguire la pace, perchè il suo signore preferì anche questa volta la guerra, e per avventura con più buone ragioni che per lo innanzi. Dopo aver nuovamente fatto inutili prove qualunque molto onorevoli al congresso di Châtillon, egli raggiunse l' imperatore a S.^a Dizier. Fedele fino agli ultimi istanti a colui che avea preso a servire, prima, a vero dire, da cortigiano, ma allora da amico, difese la sua causa appresso ai sovrani al-

Diz. Biogr. T. I.

leati a Bondy ed a Parigi; fu uno dei plenipotenziari pel trattato del dì 11 aprile del 1814, uno di quelli che presentarono la sua abdicazione al governo provvisorio e quindi si raccolse nella solitudine della campagna. Nel 100 giorni fu veduto ministro degli affari esteri. Tornatosi a vita privata dopo il secondo ritorno dei Borboni, visse pacifico e lontano da ogni intrigo; nè diede ombra al governo che una volta solamente, e morì a Parigi nel 1828. Gli ultimi giorni della sua vita, furono amareggiati e forse abbreviati dalla memoria di quella deplorabile circostanza che gli faceva dar biasimo dell' arresto del duca di Enghien. Da tali rancori accompagnati fino all' ora estrema dalla negazione formale di quel vile atto, nasce una novella prova della sua innocenza.

CAULAINCOURT (AUGUSTO-GIO.-GABRIELE, conte di), generale, fratello del precedente, n. nel 1777; fu ricevuto come sotto tenente nel reggimento dei corazzieri l' a. 1792, e le sue prime prove nell' aringo dell' armi furono alle guerre d' Italia. Nominato colonnello dei dragoni nel 1806, passò nell' a. stesso ai servigi del re di Olanda che lo fece grande scudiere, general maggiore e lo mandò nell' a. seguente in forma di suo ministro presso al re di Napoli. Nel 1808 guerreggiò in Spagna, s' impadronì di Cuenza; fu creato conte, governatore dei paggi e generale di divisione. Fu morto alla Moskowa nel dì 7 settembre 1812, penetrando alla testa del 8.^o reggimento dei corazzieri in un ridotto.

CAULET (FRANCESCO-STEFANO di), vescovo di Pamiers, n. a Tolosa nel 1610; studiò teologia nella Sorbona, e fu uno de' cooperatori dell' abate Olier nella istituzione del seminario di S. Sulpizio. Eletto al vescovado di Pamiers, per consiglio di S. Vincenzo di Paola nel 1644, trovò quella diocesi tutta sconvolta da capo a fondo per le guerre civili; pose ogni sua cura a cessare quel disordine; consecrò le rendite del vescovado al soccorso degli indigenti, alla dotazione del seminario e in altre opere pie. Le cose del giansenismo e del diritto di regalia, sopravvennero a distrarlo dal suo ministero apostolico. Avendo a paro del vescovo di Aleth ricusato di sottemettersi al diritto di regalia imposto da una dichiarazione del re nel 1673 alle chiese della Linguadoca, Caulet vide posti in sequestro i suoi beni particolari e quei della mensa, ma egli tuttavia persistette a sostenere una causa che credeva quella stessa della chiesa e ne fece appello alla santa sede. Questa causa non era risolta, quando ei morì nel 1680, venerato come un confessore del cristianesimo dai suoi amici, e riguardato come un uomo di parte degli avversari del giansenismo. Abbiamo di questo prelato, la *relazione delle sue controversie co' gesuiti del collegio di Pamiers*; — *Inventario dei documenti che riguardano il diritto di regalia della diocesi di Pamiers*; ed alcune altre scritture che appartengono ai casi di quel tempo. Nel 1751 furono pubblicate le *Memorie sulla vita di monsignor Caulet*. La sua *Vita* fa parte dell' opera intitolata: *Vita dei 4 vescovi involti nella causa di Portoreale*, di Besolgne.

CAULET (GIO. di), pronipote del precedente, n. a Tolosa nel 1693; fu nel 1726 eletto al vescovado di Grenoble; sedè nel concilio di Embrun, che depose nel 1727 Soanen dal seggio vescovile di Senez, e morì nel 1771 mentre sottoponevasi alla operazione della pietra. Abbiamo di questo prelato: *Istruzione sul sacramento della penitenza e sulla comunione*; — *Discorso sull' attentato commesso da*

116

Damien contro la persona di Luigi XV; — Dissertazione sugli atti dell'assemblea del clero del 1766, ecc.

CAULINCOURT (Gio. di), monaco dell'abbazia di Corbie nel sec. XVI, n. da una famiglia nobile del paese di Vermandois; è autore del *Chronicon Corbeïense ab anno 662 ad annum 1629*, che si conserva tra i mss. della biblioteca reale di Parigi.

CAUMARTIN, famiglia originaria di Ponthieu, oggidì estinta, e che ha dato alla magistratura molti ragguardevoli personaggi notati qui appresso.

CAUMARTIN (Luigi LEFÈVRE di), n. nel 1632; dopo essere stato intendente di Poitou e di Piccardia, ambasciadore in Svizzera, consigliere di stato e presidente del gran consiglio, fu eletto nel 1622 alla dignità di guardasigilli. La sua prudenza ed il suo ingegno a tutte prove avean fatto deliberare Luigi XIII di porlo a quella importante magistratura; ma egli morì nel 1623 alcuni mesi dopo la sua nomina. Ha lasciato alcune *memorie*, e *lettere* che si conservano nella biblioteca reale.

CAUMARTIN (Luigi-FRANCESCO LEFÈVRE di), suo nipote, intendente di Sciampagna, n. nel 1624; fu amico del cardinal di Retz, suo consigliere, ed agente nella guerra della *Fronde*, nella quale ebbe una parte molto importante, e morì nel 1687.

CAUMARTIN (Luigi-URBANO LEFÈVRE di), figlio del precedente, n. nel 1663; fu educato per le cure del celebre Flechier, e attinse nelle lezioni di quel gran maestro le massime di prudenza e moderazione che sempre onorarono la sua vita. Fatto consigliere del parlamento, poscia referendario, indi intendente delle finanze e finalmente consigliere di stato, tenne questi vari uffici con molto zelo, e morì nel 1720. A lui dobbiamo l'averci conservato le *Memorie* del cardinal di Retz e quelle di Joly.

CAUMARTIN (Gio. FRANCESCO-PAOLO LEFÈVRE di), fratello del precedente, n. a Chalons-sur-Marne nel 1668; fu allevato sotto gli occhi del cardinal di Retz, suo padrino, che innanzi al morire, ebbe il beneplacito del re per assegnare al suo figlioccio una doviziosa abbazia. Aveva appena 26 anni, quando fu ammesso nell'accademia francese, ed alcuni mesi dopo, come direttore, ebbe il carico di rispondere al vescovo di Noyon (Clermont-Tonnerre), noto non per altro forse, che per l'alto concetto ch'egli teneva de' suoi natali e del suo merito. La sua risposta fu presa dal pubblico e dall'accademia stessa come una fine ironia e ben condotta, in cui il direttore facevasi gabbo del vescovo soffregandolo con ogni maniera di lodi. Nominato nel 1717 vescovo di Vannes, passò poscia al seggio di Blois, e morì nel 1753. Le raccolte dell'accademia francese contengono molti *discorsi* di questo prelato che non sono indegni di lode. Fu socio onorario dell'accademia delle iscrizioni, ed il suo *Elogio* ivi fu letto da di Boze.

CAUMONT — V. FORCE (La).

** CAUMONT (GIUSEPPE di SEYTRES, marchese di), n. in Avignone nel 1688; applicò l'animo agli studi poetici, filologici ed archeologici, ed in questi ultimi fu tanto valente, che ne acquistò in breve tempo fama e commercio di lettere cogli eruditi d'Italia, d'Inghilterra e di Francia. Fu liberalissimo altrui della sua dottrina e Montfaucon nella sua gran raccolta lo ricorda spesso con parole di gratitudine. Il marchese Maffei che ebbe da esso onorate accoglienze quando viaggiò per osservare le antichità della Francia, gl'indirizzò la 13.^a delle sue *lettere* su quelle antichità. Fu socio delle più illustri e dot-

te accademie di Europa, ma di lui non abbiamo alle stampe altra scrittura che una, divenuta rarissima, e s'intitola: *Conjetture sopra un'antica incisione, che credesi aver fatto l'ufficio di amuleto o di preservativo contro i topi* (1735, in 8.^{vo}). Morì nel 1746.

CAURIANA (FILIPPO-ANTONIO), medico e letterato italiano del sec. XVI; n. a Mantova da una chiara famiglia; era professore di medicina teorica nell'università di Pisa. Avendo viaggiato per la Francia, in cui presumesi che risiedesse per qualche tempo, scrisse in latino un *Commentario delle guerre civili del 1667 e 1668*; ed una *Storia dell'assedio della Rocella del 1662*. Queste due opere rimasero mss. Tornato in Italia, negli ozi che gli consentiva la cattedra, scrisse e pubblicò: *Discorsi sopra i V primi libri di Tacito* (Firenze, 1697, in 4.^{to}). Parla di frequente in quest'opera delle guerre civili di Francia.

CAURRES (Gio. de'), principale del collegio di Amiens e canonico della chiesa di S. Niccolò della stessa città, n. nel 1640, m. nel 1687; aveva composto un gran numero di opere quasi tutte ascetiche, delle quali si trovano i titoli nelle *Biblioteche* di La Croix du Maine e di Duverdier. Scrisse anche in versi francesi, ed abbiamo di lui sulla strage della notte di S. Bartolommeo un' *Ode* apologetica che trovasi stampata con altri suoi versi in lode degli assassini del gran Colligny, nella *Raccolta delle opere morali e diverse* di esso, stampata nel 1675 e ristampata nel 1684, in 8.^{vo}, con numerose giunte. De' Caurres ha lasciato ancora alcuni scritti latini; ed un *discorso* in versi francesi sulla *conservazione della santità*.

CAUROY (FRANCESCO-EUSTACHIO del), maestro di musica, n. presso di Beauvais l'a. 1649 da una famiglia di toga; diventò canonico della santa cappella, e fu poscia maestro di cappella di Carlo IX, di Enrico III e di Enrico IV, e morì nel 1609. Non ci avanzano delle molte sue composizioni, che una *Messa funebre* in 4 parti, senza sinfonia; ed alcune *Miscellanee musicali* (Parigi, 1610, in 4.^{to} oblungo), pubblicate da Andrea Pitard suo bisnipote.

CAUS (SALOMONE di), architetto ed ingegnere, n. in Normandia sul cadere del sec. XVI; fu addetto al principe di Galles, poi al duca di Baviera, che lo elesse direttore delle sue fabbriche e de' suoi giardini, e sul finire della sua vita tornò in Francia, dove morì nel 1630. Abbiamo di lui: *La prospettiva con la ragione delle ombre e dei riflessi*; — *Le ragioni delle forze motrici*, con diverse macchine, disegni di grotte, di fontane ecc. (Francfort, 1618; Parigi, 1624, in fol.), opera assai curiosa, tradotta in tedesco; — *La pratica e dimostrazione degli orologi solari* (Parigi, 1624, in fol.).

CAUS (ISACCO di), consanguineo del precedente, n. a Dieppe; fu egualmente architetto ed ingegnere idraulico. Abbiamo di lui: *Nuova invenzione di elevar l'acqua più in alto della sua sorgente*.

CAUSANS (GIUSEPPE LUIGI-VINCENZO di MAULÉON di), matematico, n. circa il 1710 in Avignone; essendo cavalier di Malta, colonnello de' fanti e governatore del conte di la Marche, stato poi principe di Conti, si diede a credere aver trovato la quadratura del circolo, e procedendo di scoperta in scoperta pretese dichiarar con la sua quadratura il peccato originale ed il mistero della Trinità. Erasi obbligato in una pubblica scrittura di deporre una somma che andasse sino al 300,000 franchi, in mano d'un notaro, per scommettere contro quelli che negassero

la sua scoperta; ma i tribunali annullarono le varie poste che furono fatte in tale occasione, e l'accademia delle scienze, invitata a dar parere sul merito di quella stessa scoperta, la dichiarò fuor di buon senso. Di Causans pubblicò molti scritti su tal subbietto nel 1753 e 54. Citansi anche di esso: *Lo spettacolo dell'uomo*; — *La vera geometria trascendentale e pratica*; — *Dilucidazioni sul peccato originale*. Morì nel 1770.

CAUSEUR (Gio.), contadino bretone, notevole per la sua longevità, n. nel 1638, m. il dì 10 luglio 1778 vecchio di 137 anni; erasi ammogliato in età d'anni 40, e la moglie eragli morta di 93 anni. Gli stati di Bretagna gli assegnarono una pensione di 500 lire. Sempre saggio, frugale e temperante, non aveva dato giammai in verun eccesso, e 3 sole gravi malattie aveva provato in tutto il lungo corso del viver suo. La sua morte non fu preceduta da alcuna infermità; egli si estinse senza dar segno di dolore. — ** In età di 120 anni radevasi ancora la barba di propria mano, ed ascoltava la messa cantata in ginocchio.

CAUSSIN (Niccolò), gesuita, n. a Troyes nel 1683; aveva dato ammaestramenti di buone lettere in Rouen, in Parigi e nella Fleche, quando fu designato dal cardinal di Richelieu per sottentrare al P. Gordon nell'ufficio di confessore di Luigi XIII. I suoi superiori lo giudicarono poco atto a quell'importantissimo carico, per quelle stesse ragioni appunto che avevano in vece deliberato il cardinal ministro a porvelo, vale a dire la semplicità ed il candore dell'animo suo. Malgrado però l'apparente sua dabbenaggine, essendosi mescolato in certe mene che avevano per iscopo di allontanare dalla corte il Richelieu, il ministro lo tolse subito da quell'ufficio dopo pochi mesi che v'era entrato, e da prima lo mandò in esilio a Rennes, poscia a Quimper. Egli non ebbe permesso di ritornare a Parigi se non dopo la morte di Luigi XIII. La sua società che aveva per sua cagione provato qualche lieve dispiacenza, gli perdonò in grazia della sua terza *Apologia per la religione della compagnia di Gesù*, scritta contro l'università (Parigi, 1644, in 8.^{vo}). Egli morì a Parigi nel 1651. È autore di un copiosissimo numero di opere divote, la più nota delle quali s' intitola: *Il sacro cuore* (3 vol. in 8.^{vo}). La gran fama che ebbe questa scrittura fece dire al suo tempo: « che » questo seguito avea fatto migliori negozi nella corte » celeste che non nella corte di Francia». Ricercasi anche un'altra sua opera intitolata: *Symbolica Aegyptiorum sapientia*; e l'altra che intitolò: *Polyhistor symbolicus*; la più stimata edizione è quella di Parigi, (1653, 2 parti in 8.^{vo}).

** CAUSSIN di PERCEVAL (Gio. GIACOMO-ANTONIO), professor di lingua araba nel collegio di Francia, n. a Montdidier nel 1739, fece gli studi a Parigi, e succedette al suo zio Bejot come custode dei mss. della biblioteca reale; fu ammesso nell'accademia delle iscrizioni; ebbe le insegne della legion d'onore e morì nel 1838. Le sue principali opere sono: *L'Argonautica di Valerio Flacco*, tradotta in prosa francese; — *Seguito delle mille e una notte*, tradotto dall'arabo; — *Storia della Sicilia sotto il dominio de' Mussulmani*; — un *Estratto della tavola anatomica di Ibn-Younis*; — *Memoria sull'ottica di Tolomeo*; — *Estratto del trattato arabo delle costellazioni di Abd-Ataman Alsoufy*. Queste tre ultime opere, assai erudite, sono sommamente necessarie a chi voglia aver contezza dello stato delle scienze fisiche e matematiche presso gli antichi.

CAUVET (MARTINO e GIO. BATT.), fratelli, nati a Marsiglia nel sec. XIV: accumularono tali ricchezze nel commercio, che, secondo il Nostradama storico di Provenza, per dividersele, non meno dovettero abbracciare del quattro punti cardinali del mondo. I beni posti al mezzodì ed all'oriente toccarono a Martino; quelli dell'occidente e del settentrione furono la parte di Gio. Battista.

CAUVET (EGIDIO-PAOLO), architetto e scultore, n. ad Aix nel 1731, m. nel 1788 a Parigi; come scultore di *Monsieur*, conte di Provenza, introdusse una importante riforma nelle decorazioni degli appartamenti, e sostituì al genere chiamato *Hocaille*, ornamenti semplici e nobili nel tempo stesso. Abbiamo di lui una *Raccolta di ornati ad uso de' giovani artisti, che attendono alla decorazione delle fabbriche* (Parigi, 1777, in fol. di 64 tavole).

CAUX (EGIDIO DI), signore di Montlebert, letterato e poeta drammatico, n. presso Bayeux verso il 1682; fu da principio precettore del figli di Le Riche direttore degli appalti; ottenne per merito di tale educazione l'ufficio di sindacator generale; spese gli ozi suoi nel coltivare le muse, e morì nel 1733. Abbiamo di lui *Mario*, tragedia rappresentata nel 1715, e che fu attribuita al presidente Henault; — *Lisimaco*, tragedia condotta a termine dal suo figlio e rappresentata nel 1757 senza che però ne riportasse i plausi che ebbe la prima, che tuttavia non è rimasa sulla scena. Si conoscono ancora di G. de Caux alcune *Poesie*, tra le quali si vuol notare *L'Orologio a polve figura del mondo*, tradotto in versi latini dall'abate Herouville ed inserito in varie raccolte.

CAUX di CAPPEVAL, letterato, n. nelle vicinanze di Rouen; si acconciò a' servigi dell'elettore palatino e pubblicò a Mannheim le seguenti opere: *La presa di Berg-op-Zoom*, poema; — *Il Parnasso o Saggio sulle guerre di Luigi XV*, poema; — *Apologia del gusto francese ecc.* (in versi). Abbiamo anche di lui una traduzione in versi latini della *Enriade* di Voltaire; — *Odi eroiche e morali*.

CAVACCI (IACOPO), dotto monaco di Montecassino, n. a Padova nel 1577; dedicò tutto il corso della sua vita allo studio, e morì nel 1612 lasciando fama d'uno degli uomini più laboriosi e più eruditi del suo tempo. Ci avanzano di lui le seguenti opere: *Historia canobii D. Justinæ Patavinæ*; — *Illustrum anachoretarum elogia* (Roma, 1662 in 4.^{to} fig.) da questa edizione furono tolti alcuni brani di poesia che si leggono nell'altra di Venezia del 1625 in 4.^{to}

** CAVACEPPI (BARTOLOMEO), scultore romano; fu contemporaneo ed amico di Winckelmann e lo accompagnò in quel malavventurato suo viaggio in Germania. Pubblicò una *Raccolta di statue antiche, busti ecc. ristaurati* (Roma 1769, 3 tomi in un vol. in fol.). In fronte al tomo secondo si trova il giornale del viaggio suddetto, cosa molto importante per la villa dell'archeologo insigne.

** CAVAGNA (GIO. PAOLO), pittore da Bergamo; seguì la scuola veneziana e fu imitatore caldissimo di Paolo Veronese ed anzi nel nudi lo avanzò. In varie chiese della sua patria si veggono molti pregiati suoi dipinti e specialmente negli affreschi toccò la eccellenza. Il grandioso (secondo il Lanzi) è il pregio più distintivo del suo pennello. *La Vergine assunta in Cielo*; — *Daniele tra i leoni*; — *S. Francesco stigmatizzato*; — un *Crocifisso tra vari Santi* sono le più celebrate sue opere nelle chiese di Bergamo, e l'ultima in particolare

che è a S. Lucia. Lavorava nel 1491, e morì nel 1627. — Ebbe un figlio per nome FRANCESCO detto il *Cavagnolo*, che fu pittore anch' egli e tenne fra il mezzano e l' eccellente dell' arte.

CAVAIGNAC (Gio. Batt.), convenzionale, n. a Gordon, nel dipartimento del Lot l' a. 1762; fu avvocato nel parlamento di Tolosa; eletto ministro del direttorio del dipartimento sopradetto e deputato nel 1792 della convenzione in cui diede voto di morte a Luigi XVI. Essendo commissario dell' esercito delle coste dell' Ovest, nel tempo del dì 31 di maggio, sottoscrisse il dì 11 giugno insieme co' suoi colleghi Merlin e Seveste una rigorosa protesta contro quella giornata. Rientrato nella convenzione, fu rimandato all' esercito de' Pirenei orientali ed a quello del Reno e Mosella, in cui mostrò non meno che nella Vandea ingegno pari e come soldato e come politico. Era tornato appena quando la direzione della forza armata di Parigi fu affidata alle sue mani dal comitato del governo, per reprimere i moti del 1 pratile anno III e comprimere il giacobinismo pronto a ripigliare la possanza nelle pubbliche cose. Cavaignac si adoprò eziandio a difesa della convenzione nella giornata del 13 vendemmiale a. IV. Eletto a membro del consiglio dei cinquecento, fu tra quei che andarono esclusi da quest' assemblea nel 1797. Nominato sotto il consolato commissario generale delle pratiche commerciali a Pondichéry, tornò a Parigi nel 1805. La guerra avendo posto Giuseppe Bonaparte sul trono di Napoli, fu da esso affidato a Cavaignac l' ordinamento e la direzione generale dell' amministrazione de' demani e del registro. Giocchino che succedette a Giuseppe lo nominò consigliere di stato. Ma il decreto che riguardava i francesi ai servigi del potentati stranieri fece deliberar Cavaignac a tornarsene in Francia. Trovavasi a Parigi nel tempo che seguirono i casi del 1815 e fu nominato prefetto. Ebbe in seguito ad uscire dal suolo francese, e si ritirasse a Bruxelles, dove chiuse il corso della vita nel 1829.

*** CAVALCA (Domexico), frate domenicano, scrittore ascetico, contemporaneo di Dante, la cui morte secondo il Bottari si dee riferire all' a. 1342 (*Prefazione allo specchio di Croce*), e però andarono errati di lunga mano quei che dissero visse il Cavaleca sino verso il cadere del sec. XV. Molte opere gli sono attribuite che veramente non uscirono dalla sua penna. Quelle di cui è indubitabilmente autore, sono alcuni *vulgarizzamenti* di vari opuscoli di S. Girolamo; di parecchie *vite de' Padri*, e di un *dialogo* di S. Gregorio; — *Il trattato detto pungilingua* (*El tractato dicto pongie lingua*, Roma per Filippo di Lignamine, 1472 in fol. pic. edizione rara e preziosa per la storia tipografica essendo preceduto da una lettera del Lignamine che contiene ragguagli sulla istituzione della sua stamperia e il catalogo delle varie opere uscite da' suoi torchi); — *Specchio di Croce*: — *Frutti di Lingua*; — *Medicina del cuore, ovvero libro della pazienza*; — *La Disciplina degli Spirituali*; — *Esposizione del simbolo degli Apostoli*. Tutte queste opere son testo di lingua. Per la lista delle edizioni di esse si consultino gli *Annali tipografici* di Panzer, e gli *Scriptores ordinis prædicatorum*.

CAVALCABO' (Ugolino), capo di una famiglia di Cremona della parte guelfa nel sec. XIV e che aveva avuto il dominio della città nel 1318; rientrò nella sua patria nel 1403 dopo la morte di Giovan Galeazzo Visconti che l' aveva ritenuto per 6 anni pri-

gioniero; ivi si fece bandire per signore; rannodò tutti i guelfi di Lombardia e giunse a comporre una formidabil lega, a capo della quale mosse a combattere i figli di Giovan Galeazzo e i ghibellini. Sorpreso e fatto prigioniero nel 1404 uno de' suoi parenti gli fu successore nel dominio di Cremona. Ugolino fuggì di carcere, e tornò nel 1406 a contendere al suo cugino la signoria che questi voleva tenere per sè. Una guerra civile già cominciava ad accendersi, quando Gabrino Fondolo soldato di ventura che si era innalzato al comando delle milizie e dei forti sotto la protezione di Cavalcabò, si propose come mediatore fra le due parti. Invitò Ugolino e il suo congiunto ad un banchetto, e quivi gli fece uccidere ambedue dalle sue guardie e s' impadronì egli stesso di Cremona.

*** CAVALCABO-BARONI (Gaspero-Antonio), pittore, n. a Sacco nel 1682; fu discepolo del Balestra e poi del Maratta; fece opere di gran merito ed in particolare a Roveredo nella chiesa del Carmine, pose una bellissima tavola rappresentante il *beato Simone Stock*. Il cavalier Vannelli scrisse la *vita* di questo pittore.

*** CAVALCANTI (CAVALCANTE), nobile fiorentino ricordato da Dante nell' *Inferno* tra gli epicurei; in padre di quel Guido amicissimo del poeta, del quale ragiona l' articolo seguente. Pietosissima è l' apparizione di quest' ombra fuori dell' arca quando dalle parole dell' Alighieri può dedurre che questi è un fiorentino e viene a dimandargli nuova del figlio. Tutta la forza dell' amor paterno si dimostra in costui, e come dall' indugio posto dall' Alighieri a fargli risposta, deduce che il suo figlio sia morto, quella sua subita ricaduta nell' estremo dolore nascondendosi di nuovo nel fondo dell' arca dove secondo il poeta son puniti coloro

Che l' anima col corpo morta fanno,
è cosa sì piena di pietà, che senza dubitazione ■ può riporre tra uno dei più bel luoghi del poema sacro.

CAVALCANTI (Guido), filosofo e poeta fiorentino del sec. XIII; fu amico di Dante e come lui ghibellino; ebbe gran parte nelle discordie civili, e morì a Firenze nel 1300. I suoi versi che si leggono in varie edizioni delle *Rime antiche*, furono riuniti e pubblicati per la prima volta separatamente, per le cure del cavaliere Antonio Ciociaperci (Firenze, 1815, in 8.^o). Quest' edizione, della quale tutti gli esemplari furono distribuiti in dono, è preceduta da dotte *Notizie* sulla vita e sulle opere del Cavalcanti; elle contengono il *Comento inedito* di Dino del Garbo, sulla famosa *Canzone* di Guido che incomincia: *Donna mi prega* ecc., che diede tanta briga ai letterati italiani del sec. XVI. Cavalcanti è uno di quei poeti della prima epoca della letteratura italiana che venne co' suoi versi appressandosi al buono stile. — *** Secondo Dante sembra che Guido fosse più filosofo che poeta, ed è anzi annoverato tra i filosofi epicurei, benchè il Ginguenè abbia voluto purgarlo di tale accusa dimostrando un suo pellegrinaggio fatto in Terra Santa, prova a dir vero assai labile.

CAVALCANTI (BARTOLOMEO), della famiglia stessa, n. a Firenze nel 1305; fin dalla sua giovinezza si gravò del peso delle armi, e benchè avesse combattuto contro la fazione de' Medici, poté campar dall' esilio. Ma quando Alessandro, bastardo di papa Clemente VII, fatto duca di Firenze, fu ucciso, e Cosimo I entrò nel luogo suo, Cavalcanti lasciò Firenze, si ritirò dapprima a Ferrara, poi a Roma, ove papa Paolo III gli commise molti importanti nego-

zi, e finalmente pose la sua stabile dimora a Padova, dove passò gli ultimi anni della sua vita, e morì nel 1562. Abbiamo di lui una traduzione italiana della *Castrametazione di Polibio* ecc., inserita in una raccolta di traduzioni ed altre opere greche sull'arte militare, fatta da Filippo Strozzi (Firenze, 1552, in 8.^o); — *Trattati, ovvero discorsi sopra gli ottimi reggimenti della repubblica antica e moderna*; — *Rettorica*. Bartolommeo fu uno dei giovani fiorentini che sopravvissero la celebre edizione del *Decamerone* del Boccaccio del 1527.

CAVALIER (Gio.), capo dei calvinisti ribelli, nottò sotto il nome del *Camisardi*, n. nel 1679, in un villaggio delle Cevennes, da un semplice contadino; faceva il mestiere del fornaio a Ginevra, quando scaldato da una donna visionaria rifuggita in questa città, tornossi in Francia per congiungersi ai tumultuanti. Il suo valore, ed altre predizioni che confermavano quelle di Ginevra, fecero confidare alle sue mani il comando. Il maresciallo di Montrevel essendo mal riuscito ne' suoi tentativi per ridurre alla obbedienza i ribelli, il suo successore maresciallo di Villars, prese l'espedito di entrare in trattati con Cavalier, che con la sua audacia e con l'ingegno che avea sortito da natura erasi renduto formidabile; ei ricevette una pensione di 1200 lire, un titolo di colonnello ed un altro di capitano per uno de' suoi fratelli; ottenne inoltre la libertà del suo genitore e di alcuni altri imprigionati per opinioni religiose. Chiamato a Versailles, fu presentato a Luigi XIV che si strinse nelle spalle a vederlo. Cavalier umiliato da tale accoglienza e mal soddisfatto si acconciò ai servigi dell'Inghilterra. Nella battaglia di Almanza comandava un reggimento di fuorusciti, che trovavasi a fronte di un reggimento francese. Queste due schiere corsero l'una contro dell'altra con sì fiero accanimento che ne rimasero quasi ambedue interamente distrutte. Cavalier campato a quella strage, salì al grado di uffizial generale; fu nominato governatore dell'isola Jersey, e morì a Chelsea nel 1740. Le *Memorie della guerra delle Cevennes sotto il colonnello Cavalier*, pubblicate in inglese nel 1728 furono scritte da un fuoruscito chiamato Galli.

CAVALIERE (Gio. Batt. del), scultore, così chiamato perchè fu discepolo del cavaliere Bandinelli (V. questo nome), n. nel 1518, m. nel 1583; lavorò nel sepolcro di Michelangiolo Buonarroti e vi fece la figura dell'illustre defunto e la statua che rappresenta la pittura. — *** Il suo casato è LORENZI. Il Vasari lo ricorda con lode, e commenda tre sue statue, rappresentanti la *primavera*, l'*estate* e il *verno* che fece per i Guadagni, i quali le allogarono in Francia in un loro giardino.

CAVALIERI (BOXAVENTURA), celebre geometra italiano, n. nel 1598 a Milano; entrò nell'età di anni 18 nell'ordine dei geronimini o gesuati; dapprima professò teologia, ma tirato dal suo istinto alle matematiche, volle andarsene a Parigi a fornirsi di quella dottrina che egli non sapea ritrovar nella patria; legatosi in amicizia con Benedetto Castelli, questi lo fece entrare in commercio di lettere col gran Galileo. Cavalieri divenuto uno dei più segnalati discepoli di quel grand'uomo, attese principalmente a determinare le aree e le volute limitate da linee e superfici curve. Scopersene in tal proposito un nuovo metodo che gli antichi geometri non avevano punto indicato, del quale però Roberval rivendicò l'invenzione a se stesso, ma senza buone ragioni, poichè la sua opera non fu messa a stampa se non due anni dopo quella del Cavalieri. Pascal usò di questo

stesso metodo chiamato degli indivisibili atteso che nella misura delle figure curvilinee, una delle loro dimensioni era soppressa. Questo metodo non era già quello degli *infinitamente piccioli*, inventato in appresso, ma egli vi si appressa di molto. Lo scrisse nel quale avea consegnato le sue scoperte, nè le raccomandazioni di Galileo, non poterono fargli ottenere la cattedra di matematiche a Bologna; ma ei vi fu eletto più tardi e scrisse allora vari trattati elementari di trigonometria ed astronomia ad uso de' suoi discepoli. Diede quindi l'ultima mano alla *Geometria degli indivisibili*, che fu la base dell'alta sua nominanza, e morì nel 1647. Ecco la lista delle sue opere: *Specchio ustorio, ovvero trattato delle sezioni coniche*; — *Directorium generale uranometricum* ecc.; — *Geometria indivisibilibus continuorum nova quidam ratione promota* ecc.; — *Trigonometria plana et sphaerica*; — *Centuria di varii problemi*; — *Exercitationes geometricae*; — *Compendio delle regole de' triangoli*; — *Sfera astronomica*. L'*Elogio del Cavalieri* fu pubblicato a Bologna nel 1776, dal P. Frisi. — *** Non sarà inutile l'avvertire che il Cavalieri si applicò alle matematiche, e segnatamente alla geometria, quando in età ancor giovanile essendo gravissimamente tormentato dagli spasmi della podagra, il P. Castelli suo amico, lo consigliò ad apprendersi a quegli studi, i quali per la profondità loro tutto a se traendo l'argomento della mente, l'avrebbero potuto facilmente distrarre in qualche modo dai dolori del corpo.

CAVALIERI (Gio. Michele), domenicano, n. a Bergamo; studiò a Bologna ove si strinse in grande amicizia con Vincenzo Orsini che fu poi cardinale e arcivescovo di Benevento, il quale lo nominò suo teologo e lo fece venire nella sua sede arcivescovile, dove passò di vita nel 1701. Scrisse: *Galleria dei sommi pontefici, patriarchi, arcivescovi e vescovi dell'ordine dei predicatori* (Benevento, 1696, 2 vol. in 4.^o).

CAVALIERI (MARCELLO), suo fratello, domenicano anch'egli; usò pure nelle scuole di Bologna; professò la filosofia a Napoli; fu quindi vicario generale del cardinale Orsini, del quale era amico a simiglianza del fratello suo; ascese quindi al vescovado di Gravina, e vi morì nel 1708. Oltre a varj *Statuti sinodali*, abbiamo di lui parecchie opere, la più importante delle quali è un *Trattato della costruzione delle chiese*, stampato più volte.

CAVALIERI (Gio. Michele), religioso agostiniano, n. a Bergamo dalla famiglia stessa del precedente, m. nel 1757; ha lasciato varie opere tenute in stima dai teologi, sulle materie ecclesiastiche. Le principali son queste: *Commentaria in authentica sacrae rituum congregationis decreta* ecc., stampati per la prima volta a Bergamo e ristampati a Bassano nel 1778, in 6 vol. in 8.^o; *Sopra la sacra cintura e sua origine* ecc. Si ascrivono ancora a questo religioso alcune *Osservazioni sull'ufficio della settimana santa*.

*** CAVALIERI (GIUSEPPE-ANTONIO), erudito insigne, n. in Comacchio nel 1749. Fu laureato nella scienza del diritto civile e canonico. Era ancor giovine quando fu chiamato a maestro di belle lettere in Bagnacavallo, poi in Cento. Dopo alcuni anni fu chiamato alla cattedra d'eloquenza nel Seminario di Gubbio, quindi in quella di Comacchio sua patria. Quivi mortagli la moglie abbracciò lo stato ecclesiastico per applicarsi con maggior quiete agli eletti suoi studi. Ottenne la cura di Libolla soggetta alla diocesi di Comacchio. A lui si debbe il ria-

primato dell'antica accademia dei Fluttuanti in Comacchio che accadde l'a. 1781. Acquisì una stamperia, e si rese autore insieme e tipografo. Morì parroco di Libolla nel 1802.

CAVALIERO (GIUSEPPE), giureconsulto napoletano; indirizzandosi agli studi ecclesiastici prese la laurea in teologia e in ambo le leggi; ebbe alla università una cattedra che con molta lode sostenne; fu nel 1664, eletto al vescovado di Monopoli che permulò con quello di Bitonto, e morì nel 1697. Abbiamo di questo prelato alcuni trattati di diritto civile e canonico, il più noto dei quali s'intitola: *Repetitiones ad iura de testamentis, foro competentis, iudicis et pactis*.

CAVALLERIS (GIO. BATT. CAVALLERI, più conosciuto sotto il nome latino di), disegnatore ed incisore, n. nel 1525 a Lagherino negli stati di Brescia, d'onde avviene che segnò sempre le sue stampe sotto il nome di *Lagerinus e Brixianus*; si fermò a Roma, ed ivi morì nel 1597. Fu intagliatore laboriosissimo, ma le sue stampe che si dice ascendano al numero di 400, sono generalmente poco stimate, a cagione del difetto di disegno e di espressione, tuttavia si ricercano alcune serie di questo artista, e fra le altre: *Antiquæ statuae urbis Romæ* (1585-94, in 4 parti in 4.º, o in fol. pic., contenente 200 tav.); — *Ecclesiæ militantis triumphus* (1585, in fol. di 32 tav.); — *Romanorum Imperatorum effigies*; — *Pontificum effigies*, ecc. — ** ambedue pubblicate in Roma, la prima nel 1585, la seconda nel 1580.

** CAVALLETTA-BERTACOLA (ORSINA D'ORSOLINA), gentildonna ferrarese; fu figlia di Cammillo Bertalio e moglie di Ercole Cavalletti poeta ferrarese. Il nome suo come dotta e leggiadra fu celebrato dal Tasso, il quale si piacque intitolare da lei (*La Cavalletta*), il suo bel dialogo della poesia toscana. Ella pubblicamente argomentò, in quelle *Conclusioni d'amore* che erano in uso a quel tempo. Alcune *Rime* da lei dettate si leggono tra quelle di diversi celebri poeti (Bergamo 1587), morì nel 1592.

* CAVALLI o CAVALLO (ALBERTO), pittore da Savona. A Verona nella piazza dell'erbe si conserva un suo bellissimo affresco, il quale negli ignudi è somigliantissimo allo stile di Giulio Romano, sì che da alcuni ha fatto credere l'autore suo scolare. Il Lanzi maravigliandosi che per tutta Italia non si conosca altra opera di sì valente artista, dubita che egli abbia vissuto gran tempo e sia morto in paese straniero. La sua opera in Verona è del 1540 circa.

CAVALLI (FRANCESCO), organista e compositore di musica, n. a Venezia sull'entrare del sec. XVII; fu maestro di Cappella della chiesa di S. Marco; da che furono fabbricati i teatri in Venezia, scrisse per essi e fu chiamato a Parigi nel 1660 dal cardinal Mazarini, ove fece rappresentare il suo melodramma il *Serse*, al tempo delle feste bandite per le nozze di Luigi XIV. Viveva ancora nel 1672. I suoi drammi dicono montassero al numero di 38, e furono scritti dal 1637 fino al 1668.

CAVALLI (IACORO), erudito negli studj orientali, n. a Verona nel 1678; fu ministro del re di Portogallo; studiò le lingue con molto amore; dettò una grammatica elementare per le lingue ebraica e caldaica, e quindi prese a scrivere un'opera cui gli piacque intitolare: *Pandectæ biblicæ*, nella quale si propone spiegare tutte le voci contenute nell'antico testamento e nel nuovo. Quest'opera alla quale consecrò tutto se stesso, gli fruttò la benevolenza del sommo pontefice, ma prima, gli mancò la vita in

Roma nel 1758 che l'avesse potuta recare al compimento. Citasi di lui un opuscolo italiano intitolato: *Il Trionfo della fede nella spiegazione del ministero della santissima trinità*.

** CAVALLI (GIUSEPPE-FRANCESCO-ALESSANDRO), conte di Olivola, n. nel 1761 a Torino; era avvocato generale dei poveri al tempo del processo politico di Santel, Junot e Boyer, condannati a morte nel 1797, ed accusato di aver fatto sparire un documento di convinzione contro gli accusati fu obbligato a rinunciare al suo ufficio; quindi seguì le parti della repubblica francese, e dopo la battaglia di Marengo, fu eletto tra' membri della commissione del governo provvisorio. La fama acquistatasi come giureconsulto lo fece quindi chiamare a presiedere la camera del senato di Torino, e poscia la corte di appello; fu fregiato della croce della legion d'onore, e quando Roma venne in poter di Napoleone, Cavalli fu mandato come primo presidente della corte imperiale di quella città. Nei mutamenti politici del 1814 si raccolse a Casale, ed ivi morì nel 1828, lasciando varj MSS. di giurisprudenza.

CAVALLINI (PIETRO), pittore e scultore, n. a Roma nel 1289, m. nel 1344; fu scolaro di Giotto, e si può ritenere come il più antico pittore della scuola romana. Il suo maestro gli alloggiò i mosaici della basilica di S. Pietro, nella quale dipinse pure diversi affreschi, come in varie altre chiese di Roma. In alcune chiese di Firenze, figurò l'*Annunziazione*, e questo subbietto gli era sì familiare che a lui si ascrivono tutte le *annunziazioni* dipinte in quella città nel sec. XIV. L'*affresco* che vedesi ancora nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, è tenuto pel capo d'opera di questo pittore. — ** Il suo affresco in Assisi rappresenta la *Crocifissione*: è popolata di molte figure ed in uno dei crocifissi si vede, secondo il Lanzi, che tentò non infelicamente lo scorto. Varj tabernacoli in Firenze, tra' quali quello delle logge del grano, furono opera sua.

CAVALLINI (FEDERICO-FILIPPO), medico; praticò l'arte sua a Malla sul finire del sec. XVII; pubblicò nel 1689 sotto il titolo di *Pugillus meliteus*, la prima *Flora* di quell'isola. Questo opuscolo fu stampato da Burckman nella seconda centuria delle *epistolæ itinerariæ*.

CAVALLINO (BERNARDO), pittore, n. a Napoli nel 1612, m. nel 1666; fu uno dei migliori disegnatori della scuola napoletana. Il suo colorito ci rappresenta un misto di Guido, di Tiziano e di Rubens. Il Calabrese lo cognominò il Pussino napoletano.

** CAVALLLO (TIZIANO), celebre fisico del sec. XVIII, n. a Napoli nel 1749; andò a Londra per apprendervi mercatura, ma tratto da molto amore per la fisica tutto attese a quella scienza; in breve si rendè noto pel valor suo, sì che fu ascritto tra i membri della società reale. Inventò vari strumenti, come a dire il *Micrometro* che porta il suo nome, l'*elettrometro* e il *direttore*. Morì nel 1809. Molte ed importanti memorie scritte da esso si leggono nelle *Transazioni filosofiche*. Scrisse anche le seguenti opere in inglese: *Trattato completo di elettricismo*; — *Saggio sulla teoria e la pratica dell'elettricismo medico*; — *Trattato sulla natura e le proprietà dell'aria*; — *Storia degli arcostati*; — *Tavole mineralogiche*; — *Trattato sul magnetismo*; — *Saggio sulle proprietà mediche delle arie artificiali*.

CAVALLUCCI (ANTONIO), pittore, n. a Sermoneta, nel 1752; andò da giovane a Roma; si pose alla scuola del Battoni e imitò la maniera di esso e di

Mengs. Inferiore però a questi due maestri nel disegno gli agguagliò nel colorito. Di lui si veggono molti quadri nella Toscana e nella Sicilia. Morì a Roma nel 1796 in età di 43 anni. Uno de' suoi quadri rappresentante *S. Francesco di Paola*, fatto per la chiesa della Madonna di Loreto, fu giudicato degno di esser copiato in mosaico. Si fa stima altresì di un suo dipinto che sta nella cattedrale di Pisa, nel quale figurò *S. Bonu che prende il velo mistico*.

*** CAVALLUCCI (VINCENTO), n. a Perugia di poveri genitori nel 1700. Studiò presso i gesuiti, presso i domenicani, e presso i padri olivelani; fu eletto precettor di retorica; rendutosi sacerdote ebbe una parrocchia rurale; nel 1739 passò a Venezia dove prima fu correttore di stampe, e poi precettore di Lodovico Flangini che quindi fu patriarca di Venezia; tornatosene in patria nel 1763 tutto attese agli studi storici, e fu membro delle più illustri accademie. Una pure ne istituì chiamata dei *Fisiocritici*, che dopo breve tempo si sciolse, e morì nel 1787. Abbiamo di lui: *Annotazioni sopra la Merope del Maffei*; — *Vita di Francesco Beccuti dello il Coppetta*; — *Vita di Cesare Caporali*, premessa alle rime di esso che furono pure corredate di annotazioni dallo stesso Cavallucci (Perugia, 1770); — *Del modo di tingere la porpora degli antichi*; — *Lexicon vocum quæ a Bruttia animantibus emittuntur*.

CAVANILLES (ANTONIO-GIUSEPPE), celebre botanico spagnuolo, n. a Valenza nel 1745; entrò negli ordini sacri; professò la filosofia a Murcia; gli fu commessa la educazione dei figli del duca dell'Infantado che fu da lui accompagnato in Francia ed allora per anni 12 si rimase a Parigi, dove si legò in amicizia con Bernardo di Jussieu e molti altri botanici; tornato in Ispagna fece di pubblica ragione le belle opere che posero il fondamento alla sua fama. Fu nel 1801 nominato direttore del giardino reale di Madrid, e morì in questa città nel 1804. Le sue principali opere sono: *Monadelphicæ classis dissertationes*; — *Icones et descriptiones plantarum quæ aut sponte in Hispania crescunt, aut in hortis hospitantur* (Madrid, 1791-99, 6 vol. in fog., con tav. 601); — *Observaciones sobre la historia natural ecc., del reyno de Valencia*, in 2 vol. in fol. Pubblicò molte dissertazioni negli *Annali delle scienze naturali*, opera periodica da lui fondata. Le sue lezioni di botanica furono raccolte nel 1802 e 1803 e tradotte in italiano dal professor Viviani.

CAVARINO, re dei senoni nella Gallia Celtica; fu restituito da Giulio Cesare sul trono che aveva dovuto abbandonare per forza de' suoi sudditi. Seguì poscia il conquistatore romano nella sua spedizione contro Ambiorice e i popoli di Treveri, e ricevette da lui il comando generale delle genti a cavallo dei galli.

CAVARO, ultimo capo della Colonia dei galli nella Tracia; fu morto in una guerra coi popoli vicini che gli fu suscitata da Prusia re di Bitinia.

CAVAZZA (GIO-BATISTA), pittore, n. a Bologna nel 1620; fu discepolo del Cavedone; imitò la sua maniera e quella di Guido. Incise egli stesso alcune delle proprie pitture che si veggono ancora in varie chiese della sua patria.

*** CAVAZZA-CANTELLI (ANGELICA), pittrice bolognese di qualche grido che fiorì sul finire del sec. XVI. Tra i suoi quadri si lodano particolarmente: *La morte di Adone*; — un *David che mostra la fionda a Saul*; ed un *bagno di Diana*. Morì nel 1735 di anni 58.

CAVAZZA (PIER-FRANCESCO), pittore, n. a Bologna nel 1678, m. nel 1733; fu scolaro di Giovanni Viani; fece le sue opere per le chiese di Bologna e di altre città d'Italia. La sua maniera si accosta al Guercino pel colorito e a Paolo Veronese per lo stile. Egli aveva raccolto una copiosa collezione di stampe in tutti i generi, ordinate cronologicamente dal 1460 in poi.

CAVAZZI (GIO.-ANTONIO), n. negli stati modenesi nel cominciare del sec. XVII; vestì l'abito del cappuccini; con molti de' suoi confrati fu mandato nel regno di Congo per richiesta del sovrano di questa regione. Approdati alle coste d'Africa nel 1684, i missionari si divisero fra loro i vari regni in cui dovevano far dimora ed il padre Cavazzi elesse quello di Angola; ivi soprastette per 4 anni; passò quindi nel paese di Matamba, nelle isole di Coanza ed in Loano, donde tornò a Roma nel 1688. Appena ebbe dato conto de' suoi ministeri apostolici, la congregazione di Propaganda lo invitò a ritornare in Africa, dandogli il titolo di prefetto e superior generale delle missioni. Intievolitasi la sua sanità lo costrinse a chiedere il ritorno, e restitutosi a Roma ivi passò di vita nel 1692. Il padre Alamandini di Bologna ebbe carico dal generale dei cappuccini di scrivere le *Memorie* del Cavazzi, al quale la lunga dimora nelle missioni aveva renduto meno facile l'uso della lingua italiana. L'opera venne in pubblica ragione sotto il titolo di *Descrizione dei tre regni di Congo, Matamba e Angola* ecc. Il P. Labat tradusse in francese quest'opera sotto il titolo di *Relazione storica dell'Etiopia Occidentale*.

*** CAVAZZOLA (PAOLO o PAOLO-MORANDO), pittor veronese; fu scolaro del Moroni e secondo il Vasari assai migliore di lui; morì nel 1882 nell'età di soli anni 31, e lasciò in varie chiese bel saggi d'ingegno superiore all'età sua.

CAVAZZONE (FRANCESCO), pittore, n. a Bologna nel 1889; fece alcune opere in arte che non si levarono dalla mediocrità, ma il nome suo si rendè più chiaro per un libro intitolato: *Trattato di tutte le madonne di Bologna disegnate e descritte*. L'archeologo Magnavacca possedeva un'altra opera del medesimo artista che aveva per titolo: *Trattato del viaggio di Gerusalemme e di tutte le cose più notabili dei santi luoghi* ecc., ms. con la data del 1616 e con figure disegnate in penna. — *** A queste scritture si vuole aggiungere: *Esemplare della nobil arte del disegno*, con data del 1612, e *Corona di grazie, favori o miracoli della gloriosa Vergine Maria, fatti in Bologna, dove si tratta delle sue sante e miracolose immagini cavate dal suo naturale*; ms. con data del 1606, se pure non è lo stesso che il *Trattato di tutte le madonne* ecc. Il Crespi che raccolse copiose memorie di quest'artista, lodò particolarmente una *Maddalena a' piedi del Redentore*, pittura veramente magistrale, che è a Bologna nella chiesa di detta santa.

CAVE (GUGLIELMO), dotto teologo, n. nella contea di Leicester nel 1637; fu cappellano del re Carlo II; spese tutta la vita nello studio delle antichità ecclesiastiche, e morì canonico di Windsor nel 1713. Abbiamo di lui un numero copiosissimo di opere piene di erudizione, ma che a' di nostri non son troppo consultate, solo che se ne eccettui la seguente: *Scriptorum ecclesiasticorum historia litteraria a Christo nato ad sæculum XIV*. Quest'opera ebbe molte edizioni che furono poscia rese migliori. La più stimata è quella di Oxford 1740-43, in 2 vol. in fol.

CAVE (Odoardo), letterato inglese, n. nella contea di Warwick nel 1691, m. nel 1754; è il primo editore del *The gentleman's magazine*, cominciato nel 1733 e che ebbe sì buone accoglienze appresso l'universale che fece nascere tutte le altre raccolte di simil genere, stampate dappoi. Il dottor Johnson pubblicò una *Notizia* sulla vita di Odoardo Cave.

CAVEDONE (Iacopo), pittore, n. presso a Modena nel 1577; fu scolaro dei Caracci e di Guido, e divenne soprattutto valente nel dipingere a fresco. Fu dimandato un giorno all'Albano, se ci fossero a Bologna quadri di Tiziano: «no», egli rispose; ma «possiamo riguardar come tali due quadri di Cavedone che abbiamo in S. Paolo, che sono: *La Vergine nel prespio*;—e *la Epifania*». La morte di un figlio che dava le più liete speranze turbò l'intelletto al misero Cavedone; il suo ingegno si estinse, e il frutto delle sue fatiche non bastando a sopprimere ai propri bisogni, si trovò ridotto alla estrema indigenza; chiuse la vita nel 1660 in una stalla dove era stato raccolto per carità. Il museo di Parigi possiede un solo quadro di quest'artista ed è *S. Ciriaco che canta le lodi di Dio*. — ** Il Cavedone era nato a Sassuolo terra del Modenese. Non s'ingannava l'Albano a dire che que' due quadri del Cavedone agguagliassero il pittore Vecellio, perchè le sue opere sentono assai del tizianesco e v'ebbero alcune che anche dagli uomini molto pratici furono ascritte ai Caracci. Questo infelice artista è l'esempio di quanto possa la umana sventura e la sconoscenza degli uomini che talvolta è inescusabile verso i sommi come fu certo verso di lui che lo lasciò morire a guisa di giumento.

CAVEIRAC (Gio. NOVI di), ecclesiastico francese, n. a Nîmes nel 1715; fu adoperato dai vescovi di Linguadoca come sostenitore della loro dottrina nella quistione della tolleranza da doversi accordare ai protestanti, proposta nel 1756 da un ministro francese veramente filosofo; il Caveirac fattosi istrumento di questi intolleranti vescovi pubblicò in tal proposito le seguenti opere: *La verità vendicata, o Risposta alla dissertazione sulla tolleranza dei protestanti*; — *Memoria politico-critica, in cui si esamina se sia utile allo stato lo stabilire una nuova forma pel matrimoni dei calvinisti*; — *Apologia di Luigi XIV e del suo consiglio sulla revocazione dell'editto di Nantes, con una dissertazione sulla strage di S. Bartolommeo* (1758, in 3.º). In questa malvagia scrittura che levò molto grido, benchè l'autore non si dichiarò apertamente (come dice Voltaire) sostenitore di quella nefanda strage, pure si briga di provare che fu quella una cosa semplicemente politica, alla quale la religione non si mescolò punto nè poco. Quanto alla revocazione dell'editto di Nantes egli sostiene, che tal deliberazione non portasse alcun pregiudizio allo stato, che non uscirono dal regno 30,000 individui, che i fuggitivi non portarono con sè che circa 1,250,000 lire, che la religione cattolica e la religion riformata non possono stare insieme in uno stato monarchico, senza turbarne il riposo. L'abate Caveirac prese quindi la difesa dei gesuiti in un'altra scrittura intitolata: *Appello alla ragione dagli scritti pubblicati contro i gesuiti di Francia*. Quest'opera provocò la santità delle leggi contro l'autore, il quale fu chiamato in giudizio e condannato in contumacia al Châtelet nel 1764 ad esser messo alla gogna e perpetuamente bandito. Costui venne a cercare rifugio in Italia ed ivi pubblicò un *Elogio cristiano del defunto* (figlio di Luigi XV); — un' *Ode all'imperatri-*

ce Maria Teresa; ed un *idillio latino*, intitolato *Partenope*. Tornato in Francia dopo che fu deposto il ministro Choiseul e che fu disciolto il parlamento, di nuovo segnalò il suo torto zelo in uno scandaloso processo in cui una donna protestante maritata da ben 18 anni, avendo mutato religione, pretendeva far dichiarare dai tribunali illegittimo il suo matrimonio. Questo scrittore non segnò del proprio nome alcuna delle opere sue e però glie ne furono ascritte molte nelle quali veramente non ebbe alcuna parte. Tuttavia Barbier nel suo *Dizionario degli anonimi* dice che Caveirac è autore della *Risposta alle ricerche istoriche* (di Plessel) *su i diritti del papa sulla città e lo stato di Avignone*, libricolo pubblicato a Roma, e ristampato a Parigi nel 1769. Questo scrittore morì nel 1782.

CAVELIER (Roberto). — V. SALLE (La).

CAVENDISH, antica ed illustre famiglia inglese, la cui origine si trae da un gentiluomo normanno, chiamato Roberto di Gernon, che accompagnò Guglielmo il conquistatore in Inghilterra nel 1066.

CAVENDISH (sir Guglielmo), lord capo di giustizia della corte del banco del re; perdè la vita in una ribellione che arse a Londra nel 1382 sotto il regno di Riccardo II; — Un altro sir Guglielmo CAVENDISH, n. nel 1506, m. nel 1557, fu addetto al cardinale Wolsey e gli rimase fedele nella sventura, ma tuttavia non fu male trattato da Enrico VIII, da Odoardo VI e dalla regina Maria.

CAVENDISH (Tommaso). — V. CANDISH, NEW-CASTLE ■ DEVONSHIRE.

CAVENDISH (Carlo), fratello del conte di Devonshire, n. presso al finire del sec. XVI; difese col più caldo zelo che si possa la causa del re Carlo II, e morì combattendo presso Grantham nel 1643, in una battaglia in cui trovavasi Cromwell.

CAVENDISH (lord Federico), 3.º figlio del 3.º duca di Devonshire, n. nel 1729, m. nel 1803; aveva con onore seguitato l'arringo delle armi ed era pervenuto al grado di feld-maresciallo. Essendo stato fatto prigioniero nel combattimento di S. Cast sulle coste di Francia l'a. 1758, gli fu data libertà sulla sua parola; ma egli ricusò per qualche tempo tal favore per non violare, come diceva, il suo obbligo, volando come membro del parlamento dei sussidi per la continuazione della guerra.

CAVENDISH (lord Giovanni), fratello del precedente, uno dei membri del tesoro sotto il ministero del marchese di Rockingham; fu fermamente opposto a Lord North, al quale sottomise nell'ufficio di cancellier dello scacchiere. Morì nel 1796.

CAVENDISH (Enrico), n. nel 1733; era nipote del 3.º duca di Devonshire; ridotto per la disposizione delle leggi inglesi ad una porzion legittima ereditaria assai modica, fin dalla prima sua giovinezza, applicò la mente alle scienze, e fece importanti scoperte in chimica; anche in geometria ed in fisica seppe molto innanzi. Ammesso tra i membri della società reale di Londra fino da lungo tempo, fu poi, nel 1803, uno degli otto soci stranieri della prima classe dell'istituto di Francia. A quel tempo Cavendish godevasi di una doviziosa eredità lasciatagli da uno de' suoi zii; ma col mutare della fortuna non mutò sembianza nè le consuetudini nel vivere. I suoi scritti, pochi di numero, sono tutti inseriti nelle *Transazioni filosofiche* sotto gli anni 1766, 1776, 1792. Morì nel 1810. — ** Meritano esser ricordate più partitamente le sue costumanze. Fu sempre di una singolare semplicità nel vivere;

in sua casa tutto era regolato con tal metodo che i servi si movevano a guisa di automi e sapevan benissimo da mane a sera quel che avessero a fare; il suo vestito non mutava mai nè forma, nè colore, nè materia; spendeva pochissimo per sè ma era di una generosità illimitata nelle segrete limosine e nel servizio delle scienze; aveva una preziosa biblioteca aperta ad uso degli studenti che v' erano ammessi con biglietto d'ingresso, ed alcuni avevano biglietti particolari per portarsi anche con sè i libri che lor bisognavano per qualche tempo. Ma che diremo poi delle sue scoperte in chimica? Le principali son queste: Analizzò per primo le proprietà particolari del gaz idrogeno, ed assegnò i caratteri che distinguono questo gaz dall'aria atmosferica. Fu desso che fece la famosa scoperta della composizione dell'acqua. Ripetendo un esperimento di Priestley chiuse in un tubo una soluzione di potassa caustica, la quale assorbì l'acido che Priestley stesso aveva ottenuto dal suo processo e Cavendish lo riconobbe per acido nitroso. In fisica trovò che la densità mezzana del nostro globo doveva esser grande cinque volte ed un terzo quanto quella dell'acqua, e vi riuscì mercè il suo profondo sapere nell'alta geometria. Le scienze moderne in somma e particolarmente la chimica debbono riguardare Cavendish come uno dei più grandi loro benefattori.

•• CAVENDISH SPENCER (Sin Rosato), n. dalla predetta famiglia nel 1791; entrò da giovane agli stipendi navali e nel 1804 seguì Nelson alle Indie Orientali; nel 1808 e 9 fu al blocco di Tolone e nel 1813 salito al grado di comandante fece parte col suo brick della squadriglia del capitano Usher, e fu egli che consigliò la distruzione delle batterie del piccolo porto di Cassis, ed ebbe gran parte nell'eseguirlo. Fu nella spedizione contro la Nuova Orleans, e come uomo praticissimo della lingua spagnola e francese ebbe il carico del più importanti negozi, e per buoni servigi fatti in quella guerra, come ancora per prove di valore e costanza, conseguì il titolo di capitano ed il comando della fregata il *Cydus*. Fu poscia adoperato a Tunisi per presentare i rammarichi dell'Inghilterra a quel bassà pel contegno che aveva tenuto verso di lei e ne riportò onorevole soddisfazione. Ebbe anche il comando del blocco d'Algeri e finalmente concluse la debita pace. Dopo altre onorevoli opere erasi ritirato dal servizio, ma vi tornò nuovamente nel 1828, e nel 1830 morì in Alessandria di Egitto. Si reca alla sua penna una specie di *Catechismo navale* molto istruttivo per i marinari che s' intitola *Novantanove quistioni*.

•• CAVEZZALI (GIROLAMO), chimico, n. a Lodi nel 1738 studiò nell'università di Pavia; in questa città tolse moglie e andossene poi nel borgo di S. Colombano ad istituire una farmacia; quivi si compose una bella collezione di vegetabili e testacei e scoperse in quelle colline il conchigliare, che insegnò a convertire in calce, di che venne grand'utile al popolo di quella terra, e così per altri mille modi rivolse la chimica a pubblica utilità, tra i quali noteremo l'aver egli trovato la maniera di cavare lo zucchero dalle uve. Il nome suo non poteva a lungo rimanersi occulto e però fu chiamato dal governo nel 1794 a direttore della farmacia dello spedale di Lodi. Anche tra le sue utili invenzioni non taceremo di alcuni fornelli molto acconci alla economia domestica per quali ottenne pregio di una medaglia d'argento dall'istituto di Milano nel 1816. Lodato continuamente dai giornali scientifici, amato dai propri concittadini per sapere e per bontà; ve-

nerato da tutti i dotti, continuava la vita fino all'a. 1830 nel quale morivasi vittima della persecuzione dei tristi dopo lunga malsania. Gli scritti suoi sono i seguenti: *Saggio di esperienze e riflessioni sul modo di ottenere il termossido idrosolfurato di antimonio, detto comunemente Kermes minerale*; — *Esperienze sull'etere solforico ecc.*; — *Risposta al professore Brugnatelli*; — *Sulla natura dei sali alcalini soda e potassa, tentativi analitici*; — *Sugli idrosolfuri*; — *Storia dei metodi diversi fin' ora usati, coi quali ricavar si può lo zucchero da diverse sostanze indigene* (Milano, 1810); — *Metodo di preparare in grande il siroppo e lo zucchero dell'uva*; — *Metodo per trar in 24 ore lo zucchero dal miele e raffinarlo in egual tempo*. Altre sue *Dissertazioni* si trovano negli *Atti della società patriottica di Milano* e negli *Annali di chimica*.

CAVICEO (Iacopo), letterato n. a Parma nel 1443; benchè sacerdote si mescolò molto vigorosamente nelle dissensioni e guerre che turbarono la Italia a quei tempi; fu fatto prigioniero nel 1487 dagli austriaci nella battaglia di Roveredo; ma nè questo accidente nè i vari castighi che gli furono inflitti pel suo mal contegno di vita non poterono interamente farlo ravvedere. Tuttavia fu vicario generale a Rimini e poscia a Ferrara. Sul finire della sua vita andò a fermare stanza in Montecchio, ed ivi morì nel 1511. Di tutte le opere sue la più nota è un licenzioso romanzo intitolato: *Il peregrino*, che fu molte volte stampato nel sec. XVI e tradotto in francese da F. Dassy; questa traduzione ebbe pure molte edizioni come l'originale. Citasi ancora di Caviceo: *Bellum roboretanum*, che è la storia della guerra che arse nel 1487 tra i veneziani e Sigismondo arciduca d'Austria. Questo opuscolo è così raro che i bibliografi italiani non ne conoscono alcuno esemplare, benchè è da credere fosse stampato nel sec. XVI.

•• CAVIGIOLI (BATTISTA), medico di Massaria; nelle guerre di Lombardia, si fece noto a Francesco della Tremouille che lo elesse a suo medico particolare e seco lo menò in Francia. Ebbe opinione che l'aceto fosse utile in quasi tutte le malattie e il solo abuso di esso potesse nuocere, ma fu contraddetto da un altro medico suo concittadino che fu David di Finale. Scrisse queste due operette, la prima in francese e la seconda in latino: *Libro delle proprietà dell'aceto molto singolari per la conservazione dei corpi umani*; — *De morbis novis interposita cum aliquot paradoxis*.

CAVINO (Gio.), soprannomato il padovano, dal nome della sua patria, incisore del sec. XVI; attese particolarmente a contraffare le antiche medaglie; si unì circa l'a. 1563 ad Alessandro Bassiano, e lavorarono insieme una gran copia di medaglie greche e romane delle quali empiro l'Italia. Cavino morì nel 1570. Lecomte comperò una gran parte dei suoi conj, e lasciottli in legato nel 1670 alla abbazia di S. Genevieffa; essi trovansi al presente nella biblioteca di Parigi e montano a 122. Du Moulinet gli ha fatti incidere nell'opera intitolata: *Gabinetto di S. Genevieffa*.

CAVOIE (Luigi OGER, marchese di), gran maresciallo di alloggio della casa del re, n. nel 1640 di un'antica famiglia di Piccardia; acquistò fin da giovane qualche ripulazione pe' suoi spessi duelli, che gli fecero appiccare il soprannome di *bravo*. Egli volle provar vero fino al sommo grado tal soprannome nelle varie guerre che combattè in terra e in mare; Luigi XIV gli fece un elogio assai lu-

singhevole, quando sul grido che si era sparso della morte di esso al passo del Reno sciamò: « Ah il » signor di Turenna sarà ben dolente! » Cavole gode di continuato favore in corte e fu amico del Turenna, del maresciallo di Lussemburgo e di Racine, e morì nel 1716.

CAVOLINI (Filippo), giureconsulto e naturalista italiano, n. a Napoli nel 1736, m. nel 1810; attese più allo studio della natura che della avvocheria. Le sue opere contengono alcune buone scoperte ed Abildegard, naturalista danese, diede ad onor suo ad una nuova pianta il nome di *Cavolino Natans*. Abbiamo di lui: *Memoria sulla generazione dei pesci e dei granchi*; — *Progymnasma de veterum jurisconsultorum philosophia*; — *Memoria per servire alla storia del fico e della proficazione*; — *Memoria per servire alla storia dei polipi marini*; — *Nuove ricerche sulla Gorgonia e sulla Madrepora*.

*** CAVRIANI (Federico), n. a Mantova di nobile stirpe nel 1762; fu prima tra i prelati della corte romana e sedè come vicelegato in Urbino; spogliatosi poscia le vesti ecclesiastiche tolse moglie, e sotto la repubblica cisalpina e il regno d'Italia sostenne onorevoli uffici. Quando poi la Lombardia fu tornata sotto il dominio austriaco fu nominato direttore delle case di ricovero e di industria, indi podestà di Mantova e da ultimo deputato presso la congregazione provinciale. Da Napoleone ebbe il titolo di commendatore della corona di ferro e di senatore del regno italico, e morì nella sua patria l' a. 1833. Tra i vari suoi scritti ricorderemo i seguenti: *Elementi repubblicani*; — *Amori ovidiani* in 3 vol.; — *Elogio del conte senatore Filippo Ercolani*; — *Elogio del conte senatore Giovanni Bocara ministro pel culto*; — *Vita di Francesco Petrarca*; — *Dell'Epopea libri II*; — *Delle scienze e delle arti dei romani da Romolo ad Augusto* (vol. 2 Mantova 1822). Fu questa la più lodata tra le opere sue, le quali gli acquistarono fama di elegante prosatore e di gentile poeta.

CAWTON (Tommaso), teologo inglese, n. nel 1637, m. nel 1677, collaborò nella edizione della *Bibbia poliglotta* di Walton e nel *Dizionario* di Castell. Abbiamo anche di lui la *vita* del suo genitore: — una *Dissertazione sulla lingua ebraica*: ed un *Trattato sulla provvidenza divina*, pubblicato dopo la sua morte nel 1680.

CAXES (Patriuzio), architetto e pittore, n. a Firenze; passò da giovane in Spagna; pose dimora a Madrid; ebbe la confidenza dei monarchi Filippo II e Filippo III, ai quali dipinse a fresco la *Storia di Giuseppe* in una delle gallerie del Pardo. Tradusse in lingua spagnuola il *Trattato di architettura* di Vignola. — *** Morì nel 1626.

CAXES (Eugenio), suo figlio, uno dei migliori maestri della scuola spagnuola, n. a Madrid nel 1677; fu impiegato col padre suo nell' adornare il palazzo del Pardo in cui dipinse la soffitta della sala di udienza, figurandovi il *giudizio di Salomone*; ottenne nel 1612 il titolo di pittore del re, e gli furono allora commesse varie opere per le chiese di Madrid; dipinse nel 1616 con Vincenzio Carducho o Carducci la *cappella della Madonna* nella cattedrale di Toledo, nel 1618 il *coro* del convento di Guadalupe e poi l' *Alcazar* di Madrid, dove istoriò i principali fatti della vita di *Agamennone*. Questo valente artefice morì nel 1642.

CAXTON (Guglielmo), fu il primo stampatore che avesse l' Inghilterra; nacque nella contea di Kent

verso il 1400 e s' era acquistato qualche considerazione nel commercio. Essendo fattore della corporazione dei merciai in Olanda, fu incaricato da Odoardo IV di continuare, come suo agente speciale, il trattato di commercio concluso tra quel monarca e Filippo il buono duca di Bologna nel tempo del matrimonio di Margherita di York con Carlo figlio di Filippo il buono. Nel tempo che espediva tal negozio tradusse in inglese e stampò egli medesimo, secondo i nuovi metodi dei quali già per lo innanzi erasi istruito, un libro francese intitolato: *Raccolta degli storici di Troye*. Poco dopo provvedutosi di quanto fosse necessario per corredare la stamperia, pose dimora nella badia di Westminster. La introduzione di questa scoperta in Inghilterra eccitò gravi romori nel clero, e il vescovo di Londra, in una assemblea di prelati, si condusse a dire: « se a noi » non vien fatto distruggere questa pericolosa invenzione, verrà tempo che ella distruggerà noi. » Caxton stampò nel corso di 20 anni una sessantina di opere, tra le quali sono quelle di Chaucer; ma la maggior parte son opere latine tradotte in francese e dal francese in inglese. L' ultima opera stampata da lui è una versione delle *Vite dei SS. PP. eremiti che vissero nel deserto*. El la compiva nel giorno istesso in che parlavasi di questa vita nell' a. 1491, e fu ristampata nel 1496 da Wynkin di Worde, uno dei suoi discepoli in quell' arte maravigliosa. Mentre ei viveva molte altre stamperie si erano istituite nell' Inghilterra. Si può consultare intorno a lui la *Dissertazione sull' origine della stampa in Inghilterra* di Middleton, tradotta in francese da G. G. Imbert (Parigi 1776, in 8.^{vo}).

*** CAY di Breda, pittor flammingo, che fece lunga dimora in Anversa; fu contemporaneo del Vasari ed è da questo ricordato come « uomo moderato, grave, di giudizio, e molto imitatore del » vivo e delle cose della natura, ed oltre ciò assai accomodato inventore, e quegli che più d'ogni altro conduce le sue pitture sfumate e tutte piene di dolcezza e di grazia; e sebbene non ha la fierezza e terribilità del suo condiscipolo Floro, » ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. »

CAYER (Giovanni-Ignazio), canonico di Furfieres, n. a Lione nel 1704; coltivò le matematiche e l' astronomia. Abbiamo di lui alcuni opuscoli su queste due scienze e i *Dialoghi dei morti* stampati a Lione S. D. Egli era membro di questa città, dove lasciò la vita nel 1784.

CAYET (Pietro-Vittore Palma), n. a Tournaine nel 1546; allevato da' suoi parenti nelle massime della religione cattolica, andò a Parigi a studiare filosofia sotto il celebre Ramus. Questo illustre sapiente avendo abbracciato il calvinismo, Cayet seguì volentieri il suo esempio. Dopo avere studiato teologia a Ginevra, e corso per qualche tempo la Francia, fu eletto pastore a Poitiers. Divenne in seguito predicatore della principessa Caterina di Borbone che lo condusse in corte. Ivi accontatosi col cardinal Duperron, ed entrato con lui in discussione sopra alcuni punti di controversia, ebbe pensiero di rientrare nella comunione romana. I calvinisti istruiti di questi primi suoi passi, lo dichiararono, in un loro sinodo, indegno di esercitare il ministero. Cayet fece l' abiura a Parigi nel 1593; fu nel seguente anno nominato professore di ebraico nel collegio reale, poscia ordinato prete nel 1597, e morì nel 1610. Un numero copiosissimo di opere ci avanzano di lui, delle quali si legge il catalogo nel t. XXXV delle Memorie del P. Nicéron. Noi ci staremo contenti a regi-

strare le più notevoli: *Paradigmata de IV linguis orientalibus* (araba, armena, siriana, etiopica); — *Cronologia novennaria*, o storia della guerra sotto Enrico IV dal 1589 al 1598, 3 vol. in 8.^o; — *Cronologia settenaria*, o storia della pace tra il re di Francia e di Spagna dal 1598 al 1604. Egli pubblicò altresì l'*Eptameron de la Navarride*, ossia storia completa del regno di Navarra (scritta da D. Carlo infante di Navarra), tradotta dallo spagnuolo in versi francesi; — *Storia prodigiosa e lacrimevole del dottor Fausto*, tradotta dal tedesco. A lui si ascrive una *Apologia del re Enrico IV*, e *Il divorzio satirico o gli amori della regina Margherita di Valois*. Le altre sue opere trattano di materie teologiche, e di punti di controversia di assai poco momento ai dì nostri. — ** Questo è il ritratto che l'autore del *Mercurio francese*, scrisse di Cayet: « Questo dottore non ha mai avuto » nemici fuor quelli ai quali avea fatto favore. I suoi » abiti, la sua forma di vivere e la sua voghezza » in cercare la pietra filosofale, il rendevano tanto » spregevole, quanto la sua dottrina lo faceva ono- » rare, e fece compiangere la sua perdita, da chi » particolarmente lo conosceva ».

CAYLUS (DANIELO-CARLO-GABRIEL di), vescovo di Auxerre, n. a Parigi nel 1669 da un antico lignaggio; fu ricercato tra i dottori della Sorbona e nominato sotto gli auspici di madama di Maintenon uno dei limosinieri del re. Fu amico di Bossuet, e del cardinale di Noailles che lo fece suo gran vicario, ed ottenne nel 1704 il vescovato di Auxerre. È da notarsi tra gli oppositori della bolla *unigenitus*, e ricusò di accedere alla conciliazione nel 1720; fu uno dei dodici vescovi che protestarono contro la deposizione del vescovo di Soanen, e contro la dichiarazione del 1730, e morì nel 1784. Le opere di questo prelato furono raccolte in 10 vol., che vennero a stampa dal 1780 fino al 1782. La sua *Vita* fu scritta dall'abate Delley nel 1768, in 2 vol. in 12.^o.

CAYLUS (MARTA-MARGHERITA di VILLETTE, marchesa di), nepote di madama di Maintenon; sposò, nel 1686, il marchese di Caylus gentiluomo del delino, e si fece notare in corte per leggiadria e per ingegno. Dotata dalla natura della facoltà di bene osservare, ella lasciò un'operetta intitolata: *Ricordi*, che è un modello in simil genere, e di cui Voltaire fu il primo editore (Ginevra con la data di Amsterdam, 1770, in 8.^o). Auger ne fece una nuova edizione (Parigi, 1804, in 8.^o e in 12.^o), con una *Notizia sull'autrice*.

CAYLUS (ANNA-CLAUDIO-FILIPPO, conte di), archeologo e letterato, figlio della precedente, n. a Parigi nel 1692; seguì da prima l'arringo delle armi; entrò fra i moschettieri, e si segnalò nella guerra del 1711 in Catalogna, stando a capo di un reggimento che intitolavasi dal nome suo. Al tempo della pace di Rastadt viaggiò in Italia; indi passò in Levante al seguito dell'ambasciatore di Francia presso la Porta Ottomana, visitò le ruine di Efeso, di Troja e di altri luoghi famosi presso i poeti, e a petizione della sua madre restituì in Francia nel 1717 nel tempo in cui disponevasi a continuare le sue classiche investigazioni fin dentro l'Egitto ed anche nella China. Dopo aver fatto ancora alcuni viaggi in Alemagna, in Olanda, e in Inghilterra, fermatosi nella sua patria, attese interamente allo studio e alla pratica delle arti. La pittura, la scultura, la musica e principalmente la incisione formarono un vago ornamento a' suoi ozi. Ricevuto

nel 1734 socio onorario dell'accademia di pittura, e nel 1742 associato libero dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere, divise le sue dotte fatiche fra queste due accademie, e morì nel 1768. Questo dotto archeologo coltivò altresì l'amena letteratura ed ha lasciato un gran numero di opere che si possono differenziare in tre classi; quelle che trattano specialmente dell'antichità; quelle che si riferiscono all'arte, e finalmente quelle di amena letteratura, come a dire romanzi e scherzi. L'ordine che ci siamo proposti nell'opera nostra, non consentendoci di registrare il catalogo di tutte le sue scritture, ci staremo contenti a notar solamente le più ragguardevoli, e che hanno maggiormente giovato a metterlo in fama tra gli avvenire: *Raccolta di antichità egizie, greche, etrusche, romane e galliche* (Parigi, 1752-67, 7 vol. in 4.^o); — *Numismata aurea imperatorum romanorum* (S. D., in 4.^o, molto rara); — *Raccolta di pitture antiche, sui disegni coloriti da P. S. Bartoli* (Parigi, 1767, in fol.) opera scritta insieme con Mariette, della quale furono tirati solamente 50 esemplari. Negli scritti di Caylus che trattano di arti, si notano i seguenti: *Memoria sulla pittura all'enceusto*; — *Quadri tratti dalla Odissea, dalla Iliade, dalla Eneide*, con varie *Osservazioni generali sul costume*; — *Vita di E. Bouchardon*. I suoi romanzi e scherzi furono raccolti sotto il titolo di *Opere scherzevoli del conte di Caylus*, e pubblicate da Garnier. Caylus era inteso a fare intagliare su i disegni di Mignard le antichità romane esistenti in Francia, ma questa bella impresa è restata imperfetta. Egli ha lasciato parecchi mss. inediti. *L'Elogio storico* di esso, fu pubblicato da Lebeau.

CAYOT (ACOSTINO), scultore, n. a Parigi nel 1667; ammesso nell'accademia di scultura l'a. 1711, morì l'a. 1719. Le sue principali opere sono: *I due adoratori* in bronzo, nell'altar maggiore di Nostra Donna di Parigi; — una *Ninfa di Diana* in marmo nel giardino delle Tuileries; ed una *Didone abbandonata*.

CAYOUM-ARATH, primo re di Persia della casa dei Picdadieni; fermò la sua residenza nell'Azerbaïjan circa l'a. 890 av. G. C. A lui si ascrive la fondazione di Persepoli. Tutte le altre cose che si dicono intorno al suo regno appartengono alle favole orientali.

CAYSSI (SOHAZ-BEN-HANDOUN-AL), avventuriere arabo; raccolse nelle montagne di Granata 6000 tra cristiani e maomettani mal soddisfatti del loro governo, e di costoro prese il comando l'a. 276 dell'eg. (889 di G. C.) sotto il califfato di Abdallah. Dopo essersi impadronito di due provincie, si avanzò verso Cordova, mettendo a fiamme e a ruina ogni luogo per dove passava, quando Abdallah riuscì a guadagnarsi una parte delle milizie di questo capitano di ventura. Abbandonato da esse in un ultimo combattimento, cadde in mano del califfo, che gli fece mozzare il capo nell'a. 890 dell'era cristiana.

CAZALÈS (IACOPO-ANTONIO-MARIA di), uno dei più valenti oratori dell'assemblea costituente, n. nel 1752 a Grenade sulla Garonna; fu figlio di un consigliere del parlamento di Tolosa; vestì le militari divise e diventò capitano di cavalleria. Ornato di modi gentili, di bella persona, e di molto ingegno naturale, cui si accoppiava una singolare faccenda, non tardò guari a divenir caro ai gentiluomini della sua provincia, coi quali il suo buon gusto e le sue piacevolezze lo strinsero in grandi amicizie. Convocati

gli stati generali nel 1789, fu eletto deputato dai nobili della riviera di Verdun. Ivi mostrò tra i più caldi difensori della monarchia, e fece pompa di grande ingegno oratorio; ma venuto in quella assemblea con opinioni anticipate sugli uomini e sulle cose, i casi che intervenivano non valsero a mutarlo e correggerle in alcun conto. I suoi sforzi, per la causa che difendeva con entusiasmo, ma nel tempo medesimo con prudenza ed accorgimento, non furono sempre secondati dagli altri, e non generarono quegli effetti che meritavano. Una profonda convinzione lo aveva fatto oratore, e questa non tardò a sviluppare in lui l'ingegno di perorare all'improvviso, e poche importanti questioni furono trattate che non si corredassero de' suoi eloquenti ragionamenti. Tuttavia gli toccò il rimprovero di esser talvolta ostinato, e in un duello che ebbe con Barnave, molti gli diedero il torto. Arrestato dal popolo al tempo della partita del re Luigi XVI per Varennes, fu tornato in libertà per ordine della assemblea; un mese dopo a quel caso, mandò la sua renunzia al presidente, e poi si raccolse in Inghilterra d'onde tornò a Parigi nel mese di febbrajo del 1792. I fatti del dì 10 d'agosto lo costrinsero a lasciar di nuovo la Francia, ed allora se ne passò in Alemagna presso i principi francesi, e combattè con essi la guerra del 1792; ma caduto in disfavore de' medesimi, andò a por dimora in Inghilterra. Restitutosi in Francia nel 1803, fu bene accolto da tali che avria potuto credere suoi nemici e raccoltosì in una terra presso Grenade, ivi morì nel 1808. Le *Orazioni* e le *opinioni* di Cazales, furono raccolte in un vol. in 8.^o (Parigi, 1821).

CAZALET, consigliere presso la corte regia di Pau, m. in età di anni 74; era stato amico nella sua giovinezza di Voltaire, di Rousseau e di d'Alembert. Lasciò alcune poesie amene inserite nella raccolta di quel tempo, e molte altre che non furono stampate. La *Francia letteraria* cita di Cazalet: *I dispregi di Lucrezia e Bradamante* racconto in versi, seguito dalle *Confessioni*, racconto fantastico in prosa e dalla *Romanza di Atteone*.

CAZALET (GIO. ANDREA), chimico e speziale a Bordeaux, m. in questa città nel 1828; era stato nominato nel 1821 associato corrispondente dell'accademia delle scienze. Avea professato per qualche tempo la fisica e la chimica nella scuola centrale della Gironda. A lui dobbiamo la composizione di un *flint-glass*, di una qualità superiore a quella della maggior parte di fabbricatori di vetri francesi. Egli si è fatto noto anche per due esperienze curiose sulla vegetazione, e per una *teoria della natura*.

CAZALI, o meglio CASALI (GIO.-VINCENTO), scultore ed architetto, n. a Firenze nel sec. XVI; vestì l'abito dei servi di Maria, e continuò a coltivare le due arti che aveva studiate sotto valorosi maestri. Fece per la chiesa dei serviti a Lucca i *basirilievi* dell'altar maggiore, e molte statue degne di lode, e costruì vari edifici a Napoli e in quei dintorni. Condotta in Spagna dal viceré duca d'Ossuna, lavorò per Filippo II, dal quale fu colmo di favori. Gli era stata allogata la riparazione di molte fortezze in Portogallo, quando morì nel 1603 di anni 84.

CAZES (PIETRO-IACOMO), pittor francese, n. a Parigi nel 1676, m. nel 1754; era stato ricevuto tra i soci dell'accademia di pittura in età di 27 anni, per un suo quadro rappresentante: *Il combattimento di Ercole e di Achille*. Poi lavorò particolarmente

in quadri da chiesa, genere di composizioni che a lui meglio convenivasi di qualunque altro, atteso che per difetto d'immaginazione, ripeteva tutti i medesimi pensieri e le stesse figure. Il suo disegno però è assai corretto ed il colorito non è senza armonia. Molte chiese di Parigi e quella di S. Luigi a Versailles posseggono le principali sue opere, alcune delle quali nel tempo della rivoluzione erano state poste nel museo di quest'ultima città. Egli fu discepolo di Bon Boulongne.

CAZICLOU-BLADUS, più noto sotto il primo nome, valvodo di Valacchia, n. a Bucharest nel sec. XV; fu figlio di Dracula, valvodo o principe di Valacchia, che erasi posto sotto la protezione degli ottomani, assai tempo innanzi alla presa di Costantinopoli. Bladus ebbe il soprannome di *Caziclou*, voce vallacca che significa *l'impalatore*, perchè fece impalare in un sol giorno 6000 suoi sudditi. Avendo ricusato di obbedire al comando di Maometto II che voleva da lui giuramento di fedeltà, quel soldano gli spedì contro Hamzeh-bey, governatore di Nicopoli. Caziclou di nottetempo assalse le milizie turchesche e ne fece grande strage. Allora Maometto mosse in persona contro di lui, ruppe il suo esercito e lo ridusse a prender la fuga. Andossene poi per asilo in Ungheria, appresso di Mattia Corvino figlio del celebre Unade, ma questi lo fece imprigionare a istanza di alcune vittime della sua inumanità; condannato a perpetuo carcere nella fortezza di Belgrado, ivi lasciò la vita nel 1469.

CAZOTTE (IACOMO), letterato, n. nel 1720 a Dijon da un cancelliere degli stati di Borgogna; entrò da giovane nell'amministrazione delle cose di mare; ottenne nel 1760 il suo congedo col titolo di commissario generale, e si pose a dimora in Parigi. Ingegno, brio, conversare vivo e tratto e le opere che aveva scritto già prima gli fruttarono molti plausi; conservossi nella fama d'uomo amabile e ingegnoso per altre opere che trovarono egualmente buone accoglienze presso all'universale. In processo di tempo essendosi fatto ammettere nella società dei *Martinisti* o *Illuminati* fu notato fin d'allora che il vangelo diventò sua scorta anche nelle più picciole cose della sua vita. Tuttavia conservò il suo allegro umore, e le sue pratiche sociali. Era prefetto di un villaggio nelle vicinanze di Epernai al tempo della rivoluzione, alla quale si chiari avversario. Nel dì 10 di agosto del 1792 gli uffici dell'intendente della lista civile essendo stati forzati furono trovate lettere di Cazotte al suo amico Ponteau uno dei segretari, nelle quali manifestava la sua opinione sul corso dei casi e sui modi che a lui parevan più propri a confermare l'autorità reale. Un ordine di arresto fu subito spedito contro Cazotte, che ricondotto a Parigi, fu chiuso nelle prigioni della badia con la sua figlia Elisabetta, fatta oggimai celebre pel suo eroico atto. Al tempo delle spaventose stragi di settembre, questa figlia sublime, facendogli riparo del corpo suo disse agli aggressori: « voi non giungerete al cuore di mio padre se non quando avrete traillito il mio. » Il ferro cadde dalle mani di quegli uomini feroci ed ambedue le vittime furono portate in trionfo alla loro casa. Ma Cazotte arrestato una seconda volta e condotto innanzi al tribunale istituito per giudicare i pretesi delitti del dì 10 di agosto, fu condannato a morte e sostenne la pena nel dì 28 settembre del 1792. Iniziato, come dicemmo, nel *martinismo*, egli aveva annunziati in un colloquio, riferito da la Harpe, ma citato con infedeltà dal suo editore Petitot, che lo sfor-

funato Luigi XVI sarebbe un giorno circondato di una legione di angioi che combatterebbero in sua difesa; e fu questa profezia che in gran parte lo menò all'estrema ruina. Le sue principali opere sono: *Ollivier* poema in 12 canti (Parigi, 1763, 2 vol. in 8.^{vo}); gli amatori ricercano la gentile edizione di questo poema in prosa fatta a Parigi presso Didot, nel 1798; — *Il Lord improvvisato*; — *Il diavolo amante*. Scrisse pure: *La pasta del gatto*, racconto, ed è questa la sua prima opera; — *Le mille ed una Inezia*; — *La guerra dell' Opéra*; e varie *Osservazioni sulle lettere di Rousseau intorno alla musica francese*. La migliore edizione delle sue opere complete è quella di Parigi (Bastien 1816, 4 vol. in 8.^{vo}).

CAZWYNY (ZACHARIA-BEN-MOHAMMED), naturalista arabo, che puote essere riguardato come il Plinio dell'Oriente, nacque in Cazwyn (Casbin), città di Persia, da una famiglia, la cui discendenza riferivasi fino ai primi compagni del profeta; prese il soprannome di Cazwyny, sotto il quale diventò celebre. I biografi orientali ci narrano poche particolarità sulla costui vita, e sappiamo soltanto che morì nell'anno 682 dell'egira, 1283 di G. C. Compose sulla storia naturale parecchie opere, la più notevole e più cognita delle quali s'intitola: *Le meraviglie della natura e le singolarità delle cose create*. È divisa in due parti; la prima che tratta degli enti superiori, e trovasi nell'opera di Alfergan sulla astronomia, nel *Comento* di Hyde sopra *Oulough-bey*, e nella *descrizione del Globo celeste Cusico*, di Assemani. Il capitolo delle costellazioni arabe fu inserito nelle *Ricerche sulla origine e la significazione dei nomi delle costellazioni* di Idler, in idioma tedesco (Berlino, 1809). La seconda parte dell'opera di Cazwyny che s'intitola: *De'li enti inferiori*, comprende tutti i corpi sublunari e la descrizione dei tre regni della natura. Molti frammenti ne furono pubblicati da parecchi dotti e tra gli altri da Chezy nel 1806. Questo trattato medesimo è stato tradotto in lingua persiana e compendialo. Si reca a Cazwyny anche una geografia intitolata: *Muraviglio dei paesi (Adjaib el-Boldan)*, un estratto della quale fu pubblicato a Copenaghen nel 1790; ed una *Storia della città di Cazwyn*.

CEA (Desiderio di), francescano spagnuolo; fu commissario generale del suo ordine in Roma, e morì nel 1640. Scrisse: *Archeologia sacra principum apostolorum Petri et Pauli*; — *Thesaurus terræ Sanctæ, quem seraphica Minorum religio de Observantia inter infideles per trecentos et amplius annos religiose custodit et fideliter administrat*.

CEBA (Arsaldo), poeta italiano, n. a Genova nel 1565, d'una famiglia patrizia, consacrò l'intera sua vita nella cultura delle lettere, e morì nel 1625. Abbiamo di lui un gran numero di opere in verso e in prosa, delle quali non indicheremo che le più note, e son queste: *Rime o poesie liriche*; — *Istoria romana italiana*; — *Esercizi accademici*; — *Il Gonzaga*, poema eroico; — tre tragedie: *Le Gemelle capuane*, *Alcippo*, e la *Principessa Silandra*; le due prime fan parte della *Scelta di tragedie* del Maffei; — il *Cittadino repubblicano* (Genova, 1617, in fol., raro; Milano, 1808, in 8.^{vo}, e 1825, in 26.^{mo}); — *Parecchi discorsi* in onore del doge Augusto Dorla; e due vol. di *Lettere*. — ** La *Storia romana* non gli dà luogo tra i buoni storici, i suoi *Esercizi accademici* sono verbosi e contengono poche idee nuove; ma il *Gonzaga* che non è già un

poema eroico come si dice di sopra, ma un dialogo sopra il poema eroico, è tenuto in qualche stima, ed anche le sue tragedie, come ne è prova l'averle inserite il Maffei nella sua scelta. Scrisse anche due poemi eroici, ma non ebbero alcun plauso, e furono l'*Ester* e il *Furio Cammillo*.

CEBETE, filosofo greco, n. a Tebe nel IV sec. av. l'er. crist.; fu discepolo di Socrate e testimone degli ultimi istanti di vita di quel sommo. Egli aveva scritto tre dialoghi intitolati: *Hebdomade* (la settimana); — *Phrynicius*; e *Pinax* (la tavola). Questo ultimo noto sotto il nome di *Tavola di Cebete*, è il solo che sia giunto fino a noi. Nacquero alcuni dubbi sulla autenticità di esso, ma in prima Wolff, e dopo lui l'abate Sevin nelle *Memorie dell'accademia delle Iscrizioni*, hanno tentato dimostrare, contro il general parere degli antichi, che la *Tavola di Cebete* non era scritta da esso. Checchè ne sia, quest'opera, quanto allo stile e alla morale, è degna di un discepolo di Socrate. Fu stampata per la prima volta S. D. a Venezia e a Roma intorno al 1500 in 8.^{vo} Le migliori edizioni sono quelle di Gronovio (Amsterdam, 1689, in 8.^{vo}); di Heyne (Varsavia, 1770, in 8.^{vo}); di Schweighæuser (Lipsia, 1798, in 8.^{vo}). Ne abbiamo una traduzione in versi latini (Oxford, 1718, in 8.^{vo}), e molte in francese, tra le quali si ammirano quelle di Lefebvre di Villebrune (Parigi, 1783, in 12.^{mo}, e 1798, 2 vol. in 18.^{mo}); di Bellin di Ballu (ivi, 1790, in 8.^{vo}), e di A. G. Camus (ivi, 1796, 2 vol. in 18.^{mo}).

— ** Anche gli italiani hanno molti volgarizzatori della *Tavola di Cebete*. Fin dall'a. 1538 Francesco Coccio ne pubblicò una versione coi tipi del Marcolini a Venezia. Al Coccio seguì Agostino Mascardi, letterato genovese e vi aggiunse molti *discorsi morali* e il suo lavoro fu pubblicato a Venezia nel 1727. A Siena nel 1720 un anonimo ne pubblicò altra versione. Un'altra ne fece Antonio Pimbiolo dei conti Inghefredi, stampata a Padova nel 1761; e nel 1763 in Venezia pubblicavala ridotta in versi sciolti Cornelio Pepoli. Poi quel leggiadro ingegno di Gaspero Gozzi la recava in bellissimi modi italiani e la dava alle stampe in Venezia nel 1780; ma più fedele fu trovato il lavoro di Giuseppe Maria Pagnini, mandato in luce col testo a fronte dal Bodoni in Parma nel 1793. Onofrio Gargiulli corse pure lo stesso arringo, e finalmente Lazzaro Papi ne diede pure un altro volgarizzamento a Firenze col *Manuale di Epiteto* del 1812.

CECCA, (ossia, GROLANO della CECCA), ingegnere fiorentino che visse nel sec. XV, e morì d'anni 91, nel 1489, o poco innanzi. Nella sua giovinezza fu legnaiuolo, e perchè mostrò grande attitudine nel fare gli ingegni e le macchine fu dalla repubblica eletto a dirigere tutte le macchine da guerra che a quel tempi si usavano, e per tal modo grandemente giovò alla sua patria. Ebbe dal comune provvisione continua anche fuor di tempo di guerra, ed allora andava rivedendo per tutto il dominio della repubblica le fortezze e le mura per farvi quelle restaurazioni che stimasse necessarie. Fu anche adoperato nel far quelle macchine degli spettacoli che solevan darsi nelle pubbliche feste e specialmente nelle quattro solennissime che si celebravano quasi ogni anno. Nel Vasari che ne scrisse la vita si potranno veder meglio descritte le opere sue. Questo valente artefice morì servendo la patria, mentre che era coll'esercito per espugnare certe altre castella dopo la presa di Piancaldoli, perocchè essendo salito sulle mura nemiche

per iscandagliarne l'altezza, fu ucciso da un trar di balesira.

CECCANO (ANNIBALE), cardinal legato di papa Clemente VI appresso Odoardo IV re d'Inghilterra ed a Filippo Augusto; ebbe ad essere ucciso in Roma nel tempo delle turbazioni che arsero sotto il tribuno Cola di Rienzo. La paura che ei n'ebbe fu tale e sì fatta, che il papa mosso dalla sua perplessità gli trovò un opportuno pretesto di lasciare la città affidandogli la legazione di Napoli, ma morì per veleno mentre era in via l'a. 1360.

•• **CECCARINI (SEBASTIANO)**, pittore, n. in Urbino; fu scolare del Mancini; in Roma lavorò la tavola della cappella degli svizzeri sul quirinale, ai tempi di Clemente XI; ma Fano è il luogo in cui si vogliono vedere le opere sue, perocchè ivi molte ne fece di vario stile, ed in particolare quelle del palazzo pubblico contengono, a giudizio del Lanzi, belle imitazioni, chiaroscuro forte e tinte ben variate. Morì in questa città quasi ottuagenario circa il 1780.

CECCATI (DOMENICO-FRANCESCO), uno dei più valorosi scultori in legno ed in avorio che abbia generato l'Italia; fu nato nel 1642 a Stiano nelle montagne di Reggio in Lombardia. Senza l'aiuto di alcun maestro cominciò fin da giovane a disegnar figure, poscia a rappresentare sopra bassirilievi in terra o in legno i fatti della storia sacra e profana che più gli eran piaciuti nella sua lettura. Le sue opere erano di tal perfezione che sarebbe impossibile, a detta del Tiraboschi, di darne intenzione a quegli che non le videro. Semplice nei costumi, temperato ne' desideri come la più parte dei grandi artisti, non volle giammai partirsi dalle montagne natie, per quante larghe profferte gli fossero fatte. Viveva del frutto delle sue opere che a prezzo assai modico vendeva ai forestieri ed ai curiosi che il caso conduceva in quel suo villaggio, e morì nel 1719, in età di 77 anni. Le sue medaglie in legno o in avorio sono cercate a grande istanza. Sono egualmente pregiati gl'insetti che intagliava in legno e poi dipingeva secondo i loro naturali colori con tal verità che non mancava loro altro che il moto (V. Lombardi *Storia della letteratura italiana*).

•• **CECCARELLI (ALFONSO)**, n. a Bevagna nel sec. XVI; è noto per un'opera intitolata: *Dell'Istoria di casa Monaldesca libri V* (Ascoli, 1880, in 4.^{to}). Quest'opera è fatta rarissima, perchè ne furono diligentemente soppressi gli originali per alcune cose ingiuriose verso le primarie case che in lei si leggono. Questo autore fu condannato a morte da Gregorio XIII per avere alterati gli atti onde favorire la casa Monaldesca a pregiudizio delle altre. Il Campanile (V. questo nome) cadde nello stesso fallo 100 anni dopo del Ceccarelli.

CECCHERELLI (ALESSANDRO), letterato, n. nel sec. XVI a Firenze; fu editore di alcune commedie tra le quali della *Cofunaria*, dell'*Ambra* e della *Catrina* del Berni (1567, in 8.^{vo}); e diede in quell'anno medesimo la *descrizione* in forma di lettere delle feste celebrate in Firenze per la nascita del primogenito del granduca; ma il nome suo è fatto noto principalmente dall'opera intitolata: *Azioni e Sentenze di Alessandro de' Medici primo duca di Firenze* (Venezia, 1564, in 4.^{to}, ristampata nel 1870, in 4.^{to} e nel 1880, in 18.^{mo}). Questa scrittura è in forma di dialogo; lo stile piano e facile è ornato di modi toscani e di proverbi che la fanno di qualche importanza per gli studiosi della lingua.

CECCHI (GIO. MARIA), poeta comico italiano del sec. XVI assai poco noto, anche nella stessa Italia; scrisse un gran numero di commedie delle quali Giulio Negri scrisse il catalogo nella sua storia degli scrittori fiorentini. Undici di queste commedie si trovano a stampa; cinque sono tratte dal Plauto e da Terenzio, e le altre sei sono d'invenzione dell'autore, o fondate sopra avventure di quel tempo. Sette ne furono pubblicate dapprima dai Giunti, (Firenze 1561, e 1585, in 8.^{vo}), furono ristampate nel *Teatro comico fiorentino* (1756, 6 vol. in 8.^{vo}), due vennero a stampa a Venezia nel 1830, in 12.^{mo} e sono rarissime come quelle dei Giunti, e finalmente due furono impresse per cura di Giulio Fiacchi (Firenze, 1818, in 8.^{vo}). Secondo il catalogo dato dal Negri, le opere del Cecchi montano a 86 e sono, 28 commedie e 60 tragedie o rappresentazioni sacre. La migliore tra le sue commedie, riguardando all'inviluppo, ma anche la più libera ed indecente sia per le voci che per le cose, fu rappresentata in Firenze nel 1515 innanzi a papa Leon X. Ella ha per titolo: *L'Assiuolo* (specie di uccello notturno). Ignorasi il vero tempo della nascita e della morte di questo autore.

CECCO d'Ascoli. — V. STABILI (FRANCESCO).

CECIL (GUGLIELMO), barone di Burleigh, segretario di stato sotto Odoardo VI ed Elisabetta; gran tesoriere dell'Inghilterra, n. nel 1520 a Bourn nella contea di Lincoln; cominciò a farsi noto fin da quando sedeva nella camera dei comuni per la costanza e indipendenza delle proprie opinioni. Fu desso che fece deliberar la regina a ragunare un parlamento ove si discutesse in sulle prime la proposta di riforma in materia di religione. Ebbe egli la più gran parte nella compilazione dei 39 articoli che formano il fondamento di tal riforma. La Inghilterra gli va debitrice altresì del regolamenti sulle monete, che da Enrico IV in poi erano stati alterati. Elisabetta lo creò nel 1571 barone di Burleigh e questo favore gli crebbe il numero dei nemici che gli avea procacciato il gran credito che godeva appo la regina. Questo destro e infaticabile ministro ebbe a sventare molte trame ordite contro di lui. Elisabetta medesima parve volesse gittar su di esso tutta la odiosa parte dei suoi modi tenuti verso la infelice Maria Stuarda, della quale Lord Burleigh fu uno dei giudici. Esiliato per qualche tempo dalla corte molto non tardò a risalire nell'antica possanza. Quando la Inghilterra fu minacciata dalla famosa armata navale di Filippo II, nota sotto la denominazione sì male provata di *Invincible armada*, Burleigh formò il disegno della difesa, e concluse un utilissimo trattato per la gran Bretagna con gli stat generali di Olanda. Morì nel 1598 poco dopo a quest'ultimo atto del suo ministero che aveva durato per 40 anni. La sua vita pubblicata da Arturo Collins nel 1599, contiene ragguagli di grande importanza.

CECIL (ROBERTO), secondo figlio del precedente, n. nel 1563; fu egualmente segretario di stato sotto il regno di Elisabetta; sedè tra i commissari mandati in Francia per trattar la pace tra quel regno e la Spagna nel 1597. Antagonista del conte d'Essex, fu uno dei principali autori della perdita di questo favorito. Iacopo I che senza amarlo era stretto a questo ministro, lo mantenne ne' suoi uffici, e lo fece barone d'Essendem, visconte di Cramborn, conte di Salisbury e cavaliere della legaccia. Il modo tenuto da Cecil verso Essex e Gualtieri Raleigh gli avea meritato l'odio di un gran numero di in-

glesì; se questa imputazione, congiunta ad altri rimproveri, meno gravi, ma forse meglio fondati, hanno macchiato la sua memoria, è mestieri tuttavia convenire, che egli fu il più valente ministro di Iacopo I. Morì nel 1612. Molte sue *lettere* furono inserite nelle *Memorie di stato* pubblicate da Edmondo Sawyer (Londra, 1725 3 vol. in fol.). Fu pubblicata la corrispondenza segreta di Roberto Cecil con Iacopo VI re di Scozia (Londra 1760), tradotta in francese da Besset de la Chapelle.

CECIL (RICCARDO), ministro anglicano, n. nel 1746 m. nel 1810; ha lasciato vari *opuscoli* letterari e *sermoni* che furono pubblicati dopo la sua morte.

•• CECILE e non CICILE (A. M.), letterato del quale non si conosce nè la patria, nè la famiglia, n. verso il 1770. Fece rappresentare nel Teatro francese l' a. 1797 una sua tragedia: *Genevieffa di Brabante*, che piacque, e fu stampata. Nel 1798 pubblicò un *Quadro storico, letterario e politico dell' a. VI della repubblica francese*, opera di qualche importanza nella quale sono i decreti, la necrologia degli uomini celebri, la notizia delle opere pubblicate nel tempo che descrive, e forse diede la idea a Lesur del suo *Annuaire historique*. Nel 1803 fece rappresentare un'altra sua tragedia il *Tasso*, ma non ebbe i voti dell' universale; la corresse e nuovamente la pose in scena sotto il titolo di *dramma storico*, ma non ebbe miglior ventura, di che tanto si afflisse, che ottennebratosi il lume dell' intelletto, morì nello stato di demenza entro l' ospizio di Charenton nel 1804.

CECILIA (S.), vergine e martire, i cui *atti*, inseriti nel *martirologio* non sembrano in conto alcuno autentici. Fortunato di Poitiers, il più antico autore che abbia parlato di questa santa, la fa morire fra l' a. 176 e 180, sotto gli imperadori Commodo e Marco Aurelio, in Sicilia, donde il corpo suo fu trasportato a Roma nel sec. XIV. Il papa Pasquale lo scoprì in seguito di una visione che ebbe (secondo che dicono) in sogno nella chiesa di S. Pietro, e fece restaurare quella dedicata alla santa, la qual chiesa è oggi divenuta titolo cardinalizio, e presso di essa lo stesso papa fondò un monastero. I professori di musica elessero per loro protettrice S. Cecilia, perchè secondo gli *atti*, questa santa cantando le lodi di Dio, accompagnavasi spesso col suono di uno strumento. Ella diede subbietto a molte pitture, e segnatamente a quelle del Domenichino, il cui quadro è un capo d' opera della scuola italiana.

CECILIA, principessa di Svezia, figlia di Gustavo I, nata nel 1640; si dispose a Cristoforo margravio di Bade-Rademachern, e morì nell' abbandono e nella infelicità a Bruxelles nel 1687, in seguito dei vizi della vita che tenne prima e dopo il matrimonio.

CECILIANO, diacono di Cartagine; eletto vescovo di questa città nell' a. 311 dopo Mensurio, ebbe per competitore a quel seggio Maggiorino che i vescovi di Numidia mal sodisfatti di non essere stati convocati per la ordinazione di esso Ceciliano, riconobbero in sua vece. Questa contesa, in seguito della quale Donato vescovo di Casses-Noires, levò il vessillo dello scisma, diede principal cagione a due concili, uno radunatosi a Roma per ordine dell' imperator Costantino, nel 313, nel quale Ceciliano accusato dai donatisti, ne andò assoluto e Donato punito, l' altro tenuto l' anno seguente ad Arles in cui fu confermata la precedente decisione. Ceciliano morì verso l' a. 347 in possesso del suo vescovado;

ma i romori mossi da' suoi avversari agitarono per lungo tempo ancora la chiesa d' Africa.

CECILIO-STAZIO, poeta comico; in origine fu schiavo e poscia passò alla condizione di liberto; nacque nelle Gallie; ebbe l' amicizia di Ennio e di Terenzio; scrisse più di 30 *commedie*, i frammenti delle quali si trovano nel *Corpus poetarum* (Londra, 1713, 2 vol. in fol.). Egli morì un anno dopo Ennio correndo l' a. di Roma 886, 174 av. l' er. volg.

CECILIO (S.), n. in Africa verso l' a. 211; fu convertito all' evangelio per le estorsioni di Ottavio e di Minuzio suoi compagni di scostumatezze prima che si dessero a seguire la fede cristiana. Il cardinale Orsi nel vol. II della sua *Storia ecclesiastica*, ha dato l' analisi di un *Dialogo* scritto da S. Cecilio, nel quale si espongono le conferenze di questi tre neofiti.

CECINA (AULO-SEVANO), capitano romano ed uno dei luogotenenti di Germanico, ottenne gli onori del trionfo circa l' a. 16 dell' era crist. Tenendo il comando di 4 legioni e delle schiere degli ausiliari, era già in punto di trovarsi abbandonato da queste milizie, vinte da un panico terrore, quando prevenne la loro fuga ponendo ad essi animosamente come barriera il proprio corpo disteso all' ingresso del campo.

CECINA (ALIZIO), capitano ambizioso e turbolento, n. a Vicenza nel I sec. dell' era volg.; tradì gli imperadori Galba, Viteullo, e Vespasiano, negli eserciti dei quali teneva altissime dignità. La congiura che avea ordinata contro Vespasiano fu scoperta da Tito che fece morire. Cecina non fu meno ragguardevole per l' altezza della sua statura e la bellezza del volto, che per l' ardire provato in molti combattimenti. Fu però quanto mai dir si possa d' animo turbolento e versatile.

CEDIZIO (QUINTO). — V. CALPURNIO FIAMMA.

CEDMONE o COEDMON, scrittore inglese, del VI o VII sec.; si rende benedettino nel convento di Sthernashen ed è autore di *cantiche* e di *versioni anglo-sassone* di una parte dell' antico e nuovo testamento, pubblicate all' Aia nel 1655 in 4.º rare. Sono ricercate queste versioni come il più antico documento che si conosca fin qui della lingua inglese. Cedmone morì intorno all' a. 676, secondo il venerabile Beda, che narra di lui, tra altre cose maravigliose, che egli dormendo componesse opere sublimi e quando erasi desto le scrivesse. — •• Questa maravigliosa narrazione, che forse in qualche parte può essere conforme al vero, purchè si tratti di concetti anche ripetuti e seguiti ma non già di opere intere, vuole essere considerata dall' accorto lettore con gran lume di critica. E difatto si narra ancora che durante il sonno si udivano spesso uscire dalla sua bocca canti dolci e dilettevoli composti con arte e che ei quindi gli scriveva, e siccome qui trattasi di poetiche immagini, gli si può dare, secondo noi, molta credenza.

CEDRENO (GIOACIO), monaco greco del II sec.; ha lasciato una poco diligente e mutilata compilazione di varj autori sotto il titolo di: *Cronica da Adamo fino ad Isacco Comneno* (1087). L' edizione di questa cronica impressa al Louvre nel 1647, in 2 vol. in fol. con la traduzione latina di Xilander, con le note di Goar e glossario di Fabrot, fa parte della *collezione bizantina*.

CEDRONE, settario siriano che visse nel II sec. di G. C.; professò da prima la dottrina di Saturnino; poi volle essere egli medesimo creatore di un sistema non meno eterodosso di quello del suo autore,

o rientrò finalmente nel seno della chiesa. Fu maestro di Marcello capo della setta dei Narcioniti.

CEFALO (GIOVANNI), giureconsulto ferrarese del sec. XVI, m. nel 1580; era stato professore nelle scuole della sua patria, a Padova ed a Pavia. Abbiamo di lui cinque volumi di *Consulti con risposte*.

CEFALCONE o **CEFALIONE**, scrittore greco citato da Dionigi da Alicarnasso; aveva scritto in dialetto dorico un *Compendio storico*, contenente in IX libri, intitolato ciascuno dal nome di una Musa, la *Storia universale da Nino fino ad Alessandro il grande*. Quest'opera esisteva ancora ai tempi di Fozio, ma ora non se ne conosce più alcuna copia.

CEFALO, oratore ateniese, contemporaneo di Demostene, introdusse nella forma esterna dell'orazione l'uso dell'esordio e della perorazione; benchè fosse stato gran parte dei pubblici casi avvenuti al suo tempo, la sua probità lo fece salvo da ogni accusa, ed egli se ne dava il vanto con tanto miglior ragione quanto la cosa era più rara in una repubblica sì fatta come quella d'Atene.

CEFALO, originario di Siracusa e padre dell'oratore Lisia; venne a por sua dimora in Atene nel tempo in che Socrate ivi fioriva; ricevette in propria casa quel filosofo, che ivi recitò la maggior parte di quei discorsi che Platone raccolse ne' suoi libri della repubblica.

CEFALO di Corinto, seguì Timoleone in Sicilia circa l'a. 339 av. l'er. crist. e servì di consigliere e di guida a quel gran capitano quando prese a dar nuove leggi a quei di Siracusa.

CEFISODORO, scultore greco figlio di Prassitele, e fratello della prima moglie di Focione; fioriva nella olimpiade 106, 360 anni av. G. C. Erede dell'ingegno del padre, fece le statue delle cortigiane *Anito* e *Miro*, con un'altra gran copia di belle sculture che si trovano citate da Plinio e da Pausania. — Si conoscono nella storia due altri **CEFISODORO**, l'uno statuario che viveva nella olimpiade 120 e fece le statue dei filosofi; l'altro pittore, contemporaneo di Evenore, che fu padre di Parrasio e visse nella 90.^{ma} olimpiade, 420 av. G. C.

CEFISODO, ateniese; ebbe gran credito nella sua patria, e fece quanto stava da lui per preservarla dal giogo di Filippo figlio di Demetrio re di Macedonia, armando contro di esso tutte le genti della lega degli ateniesi. I romani entrarono in quella lega e mandarono Attilio contro il re macedone, l'a. 200 av. G. C.; fu questa la origine delle guerre che quel regno sostenne per 32 anni continui, contro i romani, che finalmente lo ridussero alla condizione di provincia.

CEFISODOTO, oratore ateniese, uno de' dieci ambasciatori che la repubblica di Atene mandò a Sparta l'a. 368 av. G. C.; ebbe il comando di un'armata di 10 navi per una spedizione nel Chersoneso; ma avendo concluso un trattato che increbbe a' suoi concittadini fu deposto, chiamato in giudizio e poco mancò che non ne fosse condannato nel capo. Demostene loda l'ingegno di questo oratore.

CEI (FRANCESCO), poeta, n. nel sec. XV a Firenze; fu tenuto da' suoi contemporanei come un nuovo Petrarca, e non mancarono di quei pretesi intelligenti, che lo posero anche al disopra del cantore di Laura. « Ma, dice un giudizioso letterato, come si trovano uomini che prendono maggior diletto al suono di una cornamusa che a quello di un liuto; » così ve ne ha di quelli che antepongono rozzi versi a quei leggiadri e gentili » non è per que-

sto che Cei fosse al tutto sprovvisto di buon ingegno, che anzi riusciva assai bene nelle composizioni anacreontiche, e Tiraboschi trova immaginazione e vivacità nelle sue pitture poetiche. Abbiamo una raccolta delle opere sue sotto il titolo di *Sonetti, canzoni, sestine, stanze ecc. composti in Lode di Clizia* (Firenze, 1505, in 8.^o, libro rarissimo; 1814 in 8.^o).

CEILLIER (RANCIO), dotto benedettino, n. a Barle-Duc nel 1638, m. nel 1761; fu superiore della congregazione di S. Vannes, ed ha lasciato le seguenti opere: *Apologia della morale dei Padri* (contro Barbeyrac); — *Storia generale degli autori sacri ed ecclesiastici* (Parigi, 1729-1763, 23 vol. in 4.^o). Il 24.^{mo} vol. contiene le tavole compilate da Rondel e Drouel. Questa grand'opera è più completa della *Biblioteca degli autori ecclesiastici* di Dupin, ma è inferiore a quella per rispetto all'analisi delle opere.

*** **CELANO** (CARLO), archeologo napoletano eruditissimo nelle cose patrie; visse nel sec. XVII, e fu canonico dell'arcivescovato di Napoli. Scrisse molte commedie sotto il nome di *Ettore Calcolone*. Abbiamo anche di lui: *Gli avanzi delle Poste*; e *Notizie delle antichità di Napoli*.

*** **CELANO** (GIULIANO da), così chiamato dalla sua patria in Abruzzo citra; scrisse sopra la *Cantica*, ma non sappiamo in che tempo fiorisse.

CELERE, architetto romano; costruì sotto il regno di Nerone insieme ad un altro architetto chiamato Severo il famoso palagio che fu detto la casa d'oro, e che fu distrutto dopo la morte di quel mostro di iniquità pel quale era stato eretto.

CELESTI (ANDREA), pittore, n. a Venezia nel 1637, m. nel 1706; compose alcuni quadri da chiesa che si veggono ancora nella sua patria, ed in alcune città di Terraferma, sono però inferiori a' suoi paesi, nei quali ha rappresentato alcuni bel siti dell'Italia settentrionale. — *** Il Lanzi ricorda una sua *Storia del vecchio testamento* dipinta nel palazzo pubblico di Venezia, dicendo essere opera piena di tutta quell'arte di cui era capace, ed esser lavoro che sorprende.

CELESTIANI, settari pelagiani il cui capo fu Celestio (V. q. nome).

CELESTINO I. (S.), papa, n. a Roma nel IV sec.; fu eletto al pontificato nell'a. 422; ebbe a combattere contro i vescovi d'Africa che non volevano riconoscere le appellazioni alla santa sede; fece condannare nel 430 dal concilio di Roma la dottrina di Nestorio; mandò deputati al concilio generale di Efeso, e morì nell'a. 432. Abbiamo di questo pontefice alcune lettere inserite nell'*Epistolarum romanorum pontificum* di D. Constant in fol. e nella *Collezione dei concili*.

CELESTINO II (GUIDO du CHASTEL), fu successore di papa Innocenzio II nel 1143, e morì il 3 marzo dell'anno seguente. Il suo breve pontificato non ebbe caso di nessuna importanza.

CELESTINO III, eletto papa nel 1191 in età di 83 anni; succedette a Clemente III. Fu detto che nella incoronazione dell'imperatore Enrico VI, questo pontefice calpestasse la corona per far segno che egli avesse potestà pienissima, illimitata su di essa, e che i cardinali la rialzassero da terra e la mettessero sul capo di Enrico. L'abate Fleury mette in dubbio questo aneddoto. Celestino diede ad Enrico la investitura della Puglia e della Calabria; ma gl'interdisse di far valere i suoi diritti sulla Sicilia perchè il re di essa, Tancredi, erasi posto sotto la protezione della s. sede. Si mostrò acceso di grande zelo per la cro-

ciata, e morì l' a. 1193. Abbiamo 17 lettere di lui nella raccolta di Coustant.

CELESTINO IV, chiamato GORRADO di CHATILLON; eletto papa nel 1211, 30 giorni dopo la morte di Gregorio IX; era stato cancelliere della chiesa di Milano, poi religioso dell' ordine dei cistercensi. Non sopravvisse che 18 giorni alla sua elezione; il pubblico grido recò al veleno la cagione della sua morte.

CELESTINO V (S.), chiamato prima PIETRO di MORONE, n. nella Puglia l' a. 1215; entrò nell' ordine di S. Benedetto, poi si ritirasse presso Sulmona sopra un' altura chiamata il monte di Majella ove istituì una casa i cui monaci vollero denominarsi celestini, quando il loro fondatore, nel 1294 eletto papa, prese quel nome. Celestino rinunziò al pontificato 3 mesi dopo ad istigazione di Benedetto Gaetani, che gli fu successore sotto il nome di Bonifacio VIII e lo fece rinchiudere in un castello della Campania, dove passò di vita nel 1296. Fu canonizzato da Clemente V nel 1313. Trovansi varj opuscoli di questo pontefice nella biblioteca dei Padri. — ** A lui si riferisce quel verso del canto III dell' Inferno di Dante che dice: *Che fece per villade il gran rifiuto*, là dove parla della lunga tratta di coloro *Che visser senza infamia e senza lode*.

CELESTINO V, antipapa, eletto nel 1124; non si posò che sole 24 ore sul seggio pontificale.

** CELESTINO (il padre), storico, n. verso il 1650 a Bergamo; fu della stessa famiglia del famoso capitano Bartolommeo Colleoni. Entrò nell' ordine francescano e coltivò con grande amore le buone lettere. Oltre ad una *Vita* latina di S. Patrizio, e ad altre opere di minore importanza, i cui titoli sono registrati nella *Bibliotheca scriptorum ordinis capuccinorum*, abbiamo di lui: *Istoria quadripartita di Bergamo e suo territorio*.

CELESTIO, discepolo o più presto collega di Pelagio nella istituzione della famosa setta dei pelagiani, detti anche *celestiani*; nacque nella Campania correndo il IV sec. Credesi che egli avesse attinto i suoi errori alla scuola di Rufino Sirlaco e che avesse scritto anche prima di Pelagio sul peccato originale. Condannato per questi suoi errori dal concilio di Cartagine, appellossi a papa Innocenzio I che confermò la decisione del concilio. Egli tuttavia era giunto a far credere a papa Zozimo successore d' Innocenzio, di esser vittima della calunnia, quando i vescovi d' Africa svelarono la sua ipocrisia, e fecero deliberare il pontefice a confermare gli anatemi fulminati dal suo predecessore. Dal concilio di Efeso in poi più non si parla di questo eresiarca; ignorasi il tempo e il luogo della sua morte.

CELESTRIS (ANTONIO), religioso dell' ordine francescano, n. a Palermo nel 1649; professò la filosofia e la teologia a Roma ed in alcune altre città; diventò quindi procurator generale del suo ordine, e morì nel 1707. Abbiamo di lui alcune scritture teologiche; ed una *Tavola dei concilj*, in latino.

CELESTRIS (VINCENZO), nato pure in Sicilia nel sec. XVII; ha lasciato: *Theatrum poeticum in quo referuntur elegiæ, poemata sacra et epigrammata*; — *Historia sancti Gulielmi*; — *Martiale bellum*; e molte altre scritture sepolte in alcune biblioteche di Sicilia.

CELESTRIS (GIUSEPPE), teologo siciliano, m. verso il 1680; è autore di uno scritto intitolato: *Aborto di filosofia all' inclita e real maestà della regina di Svezia*.

CELIDOINE, latinamente *Celidonius* vescovo di Be-Diz. BIOGR. T. I.

sançon; fu successore a S. Leonzio verso l' a. 445 e fu deposto poco tempo dopo da S. Ilario arcivescovo d' Arles, sotto colore che la sua elezione fosse irregolare, atteso che era stato pel tempo innanzi giudice a marito di una vedova. Celidoine appellò da questa sentenza a S. Leone papa, che dopo aver convocato un concilio per esaminare la cosa, lo ripose nel suo seggio. È questo il primo esempio di un appello interposto al papa da un vescovo. Credesi che questo prelato fosse ucciso nel sacco di Besançon, dato nel 481 da Attila; alcuni leggendari danno a Celidonio il titolo di martire.

CELIO, oratore romano; prese lezioni da Cicerone, e morì nella sua prima giovinezza. Accusato di essere entrato nella congiura di Catilina e di avere propinato il veleno alla sorella di Claudia, fu difeso da Cicerone e ne andò assolto.

CELIO (VIBENIO), re degli etruschi; condusse aiuti a Romolo nella guerra contro gli antemnati e diede il suo nome al monte Celio che il re Tullo Ostilio chiuse quindi nel cerchio di Roma.

CELIO-AURELIANO, antico medico metodista; era nato in Africa, ma ignorasi in qual tempo visse; Leclerc lo reca al V sec., ma per semplice supposizione. Abbiamo di lui: *De morbis acutis et chronicis lib. VIII*, dei quali abbiamo un gran numero di edizioni. La migliore è quella fatta da Haller (Losanna, 1775, 2 vol. in 8.^o).

** CELLA (GIACOMO della); nacque in Piacenza nel 1741. Entrò fra i gesuiti, soppressi i quali fu costretto a ripararsi in Bologna, ove fu per molti anni accademico nel Convitto detto di Montalto; ivi fu precettore di Saverio Castiglioni che fu poi papa col nome di Pio VIII. Rimessi i gesuiti, ripigliò l' antico suo abito, e morì in Viterbo nel 1817, dove era rettore del collegio. Fu accademico dell' Arcadia di Roma, e lasciò stampate alcune operette in prosa ed in versi.

CELLAMARE (ANTONIO GIUDICE, principe di), ambasciatore straordinario di Spagna in corte di Francia ecc., n. a Napoli, nel 1687 da una famiglia originaria di Genova; fu educato alla corte del re Carlo II e durante la guerra della successione seguì Filippo V a Napoli per difendere il regno contro gl' imperiali. Dopo essere stato gran parte e molto onorevole di quella guerra, nella quale fu eletto maresciallo di campo, cadde in mano alle genti dell' imperatore, nella presa di Gaeta del 1707, e restò prigioniero fino al 1719. Tornato in Spagna fu nominato ministro e 3 anni dopo ambasciatore straordinario in corte di Francia. In quest' ultimo ufficio diventò agente del cardinale Alberoni, e primo membro della congiura ordinata contro Filippo d' Orleans, reggente del regno, con intendimento di trasferire questa reggenza al re Filippo V. Eran' presi tutti gli accordi per l' adempimento della trama quando fu scoperta da una cortigiana. Alcune lettere che Cellamare mandava a Madrid furono intercettate tra le mani dell' abate Porto-Carrero, ed in quelle furono trovate tutte le particolarità della cospirazione. Imprigionato alcuni giorni dopo, fu condotto sotto buona scorta fino alle frontiere. Filippo V lo nominò capitano generale della Vecchia Castiglia e lo colmò di favori. Cellamare morì a Siviglia nel 1733. Trovasi l' istoria di tal congiura nelle *Memorie della reggenza* (Amsterdam, 1749, 3 vol. in 12.^o). Lenglet-Dufresnoy, editore di queste memorie, era stato egli medesimo adoperato nella scoperta di tal congiura.

CELLARIO (GIO.), il cui vero nome tedesco era

Kellner, n. nel 1496 a Kundstadt; fu professore di lingua ebraica a Lovanio, Tubinga, Eidelberg, Wittemberga e Lipsia, e si diede in quest'ultima città con molto profitto al ministero della cattedra. I luterani gli danno il secondo luogo tra i loro predicatori dopo Lutero. In tal qualità fu chiamato a Francoforte e a Dresda, ove morì nel 1542. Abbiamo di lui alcune opere di teologia e di grammatica ebraica.

CELLARIO (CRISTIANO), dotto grecista fiammingo che fiorì sull'entrare del sec. XVI; nacque a Isemburg presso Furnes; professò la lingua greca a Lovanio e diventò poscia rettore delle scuole di Berg-S.^t Vinoc. Abbiamo di lui: *Oratio contra mendicantem publicam*; — *Carmen heroicum de bello per Carolum V ecc. adversus Solimannum turcarum imperatorem*; — *Carmen de incendio urbis Delphensis*.

CELLARIO (MARTINO), soprannominato *Borrichæus*, n. nel 1499 a Stulgard; studiò le lingue orientali con gran profitto. Zelante parleggiatore della dottrina di Lutero, imprese a difenderla contro Stork celebre anabattista; ma non avendo potuto trovare valevoli risposte agli argomenti del suo avversario, con grande lealtà si confessò vinto, e passò nel seno della nuova chiesa. Cellario per esser più libero nella sua credenza, si ridusse a Basilea; ivi professò teologia, e morì nella pestilenza del 1564. Pare che nei giorni della sua vecchiezza avesse abbandonato le dottrine degli anabattisti, perchè i sociniani di Transilvania lo ritenevano come uomo suscitato dal cielo per dar più giusta nozione di Dio e di Gesù Cristo. Egli lasciò alcuni Comenti sopra una gran parte dell'antico testamento; — Altri comenti sulla politica e la retorica di Aristotile. Abbiamo anche di lui: *De censura veri et falsi*; e *Cosmographia elementa, commentatio astronomica et geographica*.

CELLARIO (IACORO), fu il primo della sua famiglia (nella quale si trovano altri dotti) il quale scrivesse il suo nome tedesco di *Keller* che significa cantina, *cellario* ecc., nella forma latina *Cellarius*; nacque sul finire del sec. XVI e professò la eloquenza e la filosofia nel ginnasio di Lauingen, e pubblicò varie edizioni classiche degli *epiteli* di Cicerone; — del *Thesaurus ciceronianus* di Nizollo; e della *Phraseologia latina* di Antonio Schorus. Egli morì verso il 1613.

CELLARIO (DANIELE), contemporaneo del precedente; è autore dello *Speculum orbis terrarum*, pubblicato in Anversa, nel 1578. È questo un Atlante delle migliori carte geografiche di quel tempo, intagliate sul rame da G. de Jode.

CELLARIO (ANDREA), altro geografo, cosmografo e matematico del sec. XVII; fu rettore del collegio di Horn in Olanda. Scrisse in latino un *Trattato di architettura militare*; — *Una descrizione di Polonia e di Lituania*, tradotta in olandese; — *Harmonia macrocosmica, seu Atlas universalis* ecc. (1661, in fol., nuova edizione, 1708). Questa cosmografia va unita all'Atlante di Blaeu; non si vuol confondere con un altro CELLARIO ANDREA pastore nel paese di Wurtemberg, autore di alcune scritture teologiche di poco momento, che morì nel 1582.

CELLARIO (CRISTOFORO), uno dei più celebri filologi tedeschi, n. nel sec. XVII; bisnipote di Iacopo Cellario, nacque nel 1638 a Smalcalde in Franconia, dove suo padre era soprintendente ecclesiastico. Dopo avere studiato in varie università di Germania, insegnò la filosofia e le lingue orientali a Weissenfels e fu nominato nel 1673 rettore del collegio di Weimar poi di quello di Zeitz e di Mersburgo; morì nel 1707

ad Halle dove il re di Prussia l'avea nominato professor di eloquenza e di storia. Oltre ad erudite note e lavole diligentissime delle quali corredò le nuove edizioni di un assai gran numero di autori latini, come a dire Cicerone, Plinio, Quinto-Curzio, Cornelio-Nipote, Eutropio, Velleio-Patercolo, Prudenzio, Silio-Italico, Zozimo ecc. ha lasciato le seguenti opere: *Historia antiqua*; — *Orthographia latina*; — *Antibarbarus, seu de latinitate mediæ et infimæ ætatis liber*; — *Curæ posteriores de barbarismis sermonis latini*; — *Breviarium antiquitatum romanarum*, tradotto in francese da L. Vasslet; — *Notitia orbis antiqui* (Lipsia, 1701, 1706, 1731 e 1773 con le giunte di Schwartz, 2 vol. in 4.^o). Le carte di quest'opera incise sopra una scala assai più grande furono pubblicate a Roma nel 1774 in fol. oblungo, accompagnate dal compendio dell'opera di esso Cellario, pubblicata nel 1764 da Samuele Patrick a Londra, ed alcuni frammenti del PP. Jacquier e Boscovich sulla geografia antica. Gli stessi frammenti furono ristampati con 18 carte del medio evo, delineate da Cellario sotto il titolo di *Appendix triplex notitiæ orbis antiqui Christophori Cellarii cum tabulis æneis XVIII* (Lipsia, 1776, in 4.^o di 28 pag. di testo). Il P. Nicéron ha dato il catalogo delle altre opere di Cellario che spettano alla letteratura latina classica, o allo studio elementare delle lingue ebraica, samaritana e siriana. Il più notevole de' suoi scritti è una dissertazione intitolata: *De studiis romanorum litterariis in urbe et provinciis*, inserita nel tom. III del *Thesaurus* di Sallengre. D. Walch ha pubblicato dal 1712 al 1715 le dissertazioni, arringhe e lettere di Cellario, alle quali egli ha aggiunto la storia minuziosa della sua vita e de' suoi scritti.

CELLARIO (CRISTOFORO), figlio del precedente; fu segretario del re di Prussia per le cose della bassa Sassonia. Egli ha lasciato: *Origines et successiones comitum Wettinensium usque ad Saxoniarum duces et electores* (Halle, 1697, in 4.^o).

CELLARIO (SALOMONE), fratello minore del precedente, n. a Zeitz nel 1676, morto immaturamente nel 1700; attese in particolar modo alla medicina, ed aveva posto mano ad un lavoro molto importante sulla origine di questa scienza, che dopo la sua morte fu continuato dal suo genitore e pubblicato sotto questo titolo: *Origines et antiquitates medicæ post præmaturum Salomonis Cellarii excessum, emendatiores auctioresque editæ a Christophoro patre* (Lena, 1701, in 8.^o).

CELLIÈRES (LORENZO DI), gesuita, n. nel 1630 a S.^t Didier nel Velay; insegnò per lo spazio di 18 anni a Lione la umanità, la retorica, la filosofia e le matematiche; scrisse le seguenti opere: *Ars metrica, id est, ars condendorum eleganter versuum*. Questo metodo ebbe gran grido e per qualche rispetto lo meritò; — *Musæ Aventionenses*; — una *Interpretazione latina delle odi di Anacreonte e delle favole di Esopo*; ed un *Comento del primo libro di Lucano*. Queste ultime due opere non furono stampate.

CELLINI (BENVENUTO), scultore intagliatore, ed orafo, n. a Firenze nel 1500, m. nel 1572; venne in grande celebrità particolarmente nella oreficeria. Dopo molte e svariate avventure nelle quali si segnalò per indole bizzarra e per animo accattatore di brighe e indipendente, il Cellini chiamato in Francia dal re Francesco I, ivi fece molti lavori ragguardevoli di scultura nel castello di Fontainebleau; ma indi a poco mal favorito dalla duchessa d'Etampes che proteggeva il Primaticcio, fece ritorno nella sua pa-

tria. Oltre al noto suo merito come scultore, aveva ingegno singolarissimo anzi eccellente per far i con delle monete e delle medaglie e per cesellare le argenterie e legar le pietre preziose. Abbiamo di lui: *Due trattati* uno sulla oreficeria, l'altro sulla scultura, pubblicati a Firenze nel 1568, in 4.^o e nel 1751; — Un *Discorso* su i principj e la maniera di imparare il disegno. Come scrittore è tenuto per classico e spesso citato nel vocabolario della Crusca. Le memorie che ha lasciate sulla sua vita furono stampate a Colonia S. D.; a Napoli (1728, in 4.^o), edizione rara di cui tutti gli esemplari sono in foglio grande; ma una edizione che vince le precedenti per la correzione del testo e i documenti inediti di cui va fornita, fu fatta dal chiariss. Sig. dottor Tassi a Firenze nel 1829, in 3 vol. in 8.^o. La *Vita* di Benvenuto Cellini fu tradotta in francese su questa edizione da D. D. Farjasse (Parigi, 1833, 2 vol. in 8.^o). Ve ne era una precedente fatta da T. de S.^t-Marcel (Parigi, 1822, in 8.^o). Una edizione delle *Opere* del Cellini, (Milano, 1806-1811, in 3 vol. in 8.^o), è citata dal Gamba come preziosissima. I due primi volumi contengono la *Vita* e il 3.^o i due *Trattati della oreficeria e della scultura*, con alcuni *opuscoli*; ma ciò che dà un particolar pregio a questa edizione sono le tavole di cui fu ornata da Giovanni Palamede Carpani. — * * * Voler narrare anche in brevi parole le strane e curiose avventure del Cellini sarebbe opera che troppo si dilungherebbe dai termini proposti in questo nostro libro. D'altra parte, siccome egli le descrisse assai particolarmente nella sua vita così rimettiamo a quella i lettori che ne volessero essere istrutti. Ben altra importanza però hanno le opere sue nell' arte, onde crediamo che per far conoscere quest' uomo siccome artefice, sia necessario dirne alcune cose; nè sapremmo parlarne con più accomodate parole di quello che si facesse Giorgio Vasari, il quale nelle notizie che scrisse di varj accademici del disegno, del merito del Cellini ragiona in questa sentenza: « Ora per dire similmente alcuna cosa degli scultori accademici, e dell' opere loro, nelle quali non intendo molto volere allargarmi, per esser essi vivi, e per lo più di chiarissima fama e nome; dico che Benvenuto Cellini cittadino fiorentino (per cominciarli dal più vecchi e più onorati) oggi scultore, quando attese all' orefice in sua giovinezza, non ebbe pari, nè aveva forse in molti anni in quella professione e in fare bellissime figure di tondo e bassorilievo e tutte altre opere di quel mestiero. Legò gioie e adornò di castoni maravigliosi con figurine tanto ben fatte, e alcuna volta tanto bizzarre e capricciose, che non si può nè più nè meglio immaginare. Le medaglie ancora, che in sua gioventù fece d'oro e d'argento, furono condotte con incredibile diligenza, nè si possono tanto lodare, che basti. Fece in Roma a papa Clemente VII un bottone da piviale, bellissimo, accomodandovi ottimamente una punta di diamante intornata da alcuni putti fatti di plastra d'oro; e un Dio Padre mirabilmente lavorato; onde, oltre al pagamento, ebbe in dono da quel papa l' ufficio di una mazza. Essendogli poi dal medesimo pontefice dato a fare un calice d'oro, la coppa del quale doveva esser retta da figure rappresentanti le Virtù teologiche, lo condusse assai vicino al fine con artificio maravigliosissimo. Ne' medesimi tempi non fu chi facesse meglio, fra molti che si provarono, le medaglie di quel papa, di lui, come ben sanno coloro che le videro e n' hanno: e perchè ebbe per queste cagioni

cura di fare i conj della zecca di Roma, non sono mai state vedute più belle monete di quelle che allora furono stampate in Roma; e perciò dopo la morte di Clemente, tornato Benvenuto a Firenze, fece similmente i conj con la testa del duca Alessandro per le monete della zecca di Firenze, così belli e con tanta diligenza, che alcune di esse si serbano oggi come bellissime medaglie antiche, e meritamente, perciocchè in queste vinse se stesso. Dato finalmente Benvenuto alla scultura e al fare di getto, fece in Francia molte cose di bronzo, d'argento e d'oro, mentre stette al servizio del re Francesco in quel regno. Tornato poi alla patria, e messosi al servizio del duca Cosimo, fu prima adoperato in alcune cose da orefice, ed in ultimo datogli a fare alcune cose di scultura; onde condusse di metallo la statua del Perseo che ha tagliata la testa a Medusa, la quale è in piazza del duca, vicina alla porta del palazzo del duca sopra una base di marmo con alcune figure di bronzo bellissime, alle circa un braccio ed un terzo l'una; la quale tutta opera fu condotta veramente, con quanto studio e diligenza si può maggiore, a perfezione, e posta in detto luogo degnamente, a paragone della ludit di mano di Donato, così famoso e celebrato scultore. E certo fu maraviglia che, essendosi Benvenuto esercitato tanti anni in far figure piccole, ei conducesse poi a tanta eccellenza una statua così grande. Il medesimo ha fatto un Crocifisso di marmo, tutto tondo e grande quanto il vivo, che per simile è la più rara e bella scultura che si possa vedere; onde lo tiene il signor duca, come cosa a se carissima, nel palazzo de' Pitti per collocarlo alla cappella, ovvero chiesetta che fa in detto luogo; la qual chiesetta non poteva a questi tempi avere altra cosa più di se degna, e di sì gran principe, e insomma non si può quest' opera tanto lodare, che basti. Ora, sebbene potrei molto più allargarmi nell' opere di Benvenuto, il quale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, vivace prontissimo, e terribilissimo, e persona che ha saputo pur troppo dire il fatto suo con i principj, non meno che le mani e l'ingegno adoperare nelle cose dell'arti, non ne dirò qui altro, atteso che egli stesso ha scritto la vita e l'opere sue, ed un trattato dell' oreficeria e del fondere e gettar di metallo, con altre cose attinenti a tali arti, e della scultura con molto più eloquenza ed ordine, che io qui per avventura non saprei fare: e però, quanto a lui, basti questo breve sommario delle sue più rare opere principali ».

CELLOT (Luigi), gesuita, n. a Parigi nel 1688, m. nel 1688, nella stessa città; fu rettore del collegio di Rouen e di quello di La Flèche, poi provinciale. Commessagli dalla sua società la difesa dei privilegi dei regolari contro i diritti dei pastori, scrisse in tal subbietto il suo trattato: *De Hierarchia et Hierarchicis lib. IX* che fu censurato dalla Sorbona. Pubblicò in latino alcune poesie, panegirici ecc. che andarono alle stampe dal 1650 al 1686. Abbiamo di lui altresì alcuni scritti storici, tra quali *Historia Gotheschalchi* (1668, in fol., opera curiosa e di buon dettato).

CELS (Iacopo-Martino), coltivatore e dotto botanico, n. a Versailles nel 1743; entrò nell' amministrazione degli affitti e diventò ricevitore in una delle barriere di Parigi. I diritti di entrata essendo stati soppressi dalla rivoluzione, Cels trovossi costretto

a trar profitto dalle sue cognizioni nella scienza per sostenere la vita. Strettosi in amicizia con altri botanici ed amatori aveva piantato un giardino pieno di piante curiose col mezzo dei cambi che con la propria corrispondenza avevasi procacciato. Tutti quelli che visitavano il suo giardino per fare studio delle piante rare, erano assai bene accolti. Le belle opere di botanica descrittiva che comparvero in Francia dal 1702 al 1806 ebbero da lui le più importanti materie. Ventenat, pubblicò il *Giardino di Cels*; ed una *Scelta di piante tratte dal giardino di Cels*, in fol., con belle incisioni. In questo suo giardino medesimo furono disegnate molte nuove specie pubblicate nelle *Stirpes novae* di Héritier, nelle *Piante grasse* e negli *Astragali* di Decandolle, e nelle *Liliacee* di Redouté, opera la più magnifica di cui le arti del disegno e della pittura abbiano fatto tesoro fino al presente alla scienza botanica. Cels fu ammesso all'istituto nella sezione di agricoltura, fin dal tempo della sua fondazione, e morì nel 1806. È autore di un'opera scritta insieme col libraio Lottin che s'intitola: *Prospetto illuminato di una grande biblioteca ad uso di ogni possessore di libri* (Parigi, 1773, in 8.^{vo}). Abbiamo anche di lui alcune note per la nuova edizione di *Olivier de Serres*, e pubblicò alcune altre opere di agricoltura, ed istruzioni sopra varie parti della medesima scienza. Ebbe gran mano nella compilazione della proposta del codice rurale.

CELS (FRANCESCO), agronomo, figlio del precedente, m. nel cholera del 1832 a Montrouge presso Parigi, in età di 61 anno; fu degno erede del nome del suo genitore. Diretto per 30 anni il giardino che quegli aveva fondato e nel quale trovansi oggidì raccolte molte specie di vegetali esotici; coltivò con perseveranza quel luogo e faceva tutti gli anni venir piante peregrine in gran numero, e di quelle arricchiva la patria. Le belle opere di Ventenat, l'*Erbario dell'amatore*, le *Liliacee* di Redouté, come anche vari giornali orticolari dei nostri tempi, son debitori di molte note e preziose ai giudiziosi consigli di questo pratico valentissimo.

CELSIUS (MAGNO-NICCOLÒ), matematico e naturalista svedese, n. nel 1621 nella Elsingia; professò le matematiche nell'università di Upsal, e morì nel 1679. Abbiamo di lui: *De plantis upsatis*; — *Dissertatio de Thule veterum*.

CELSIUS (OLAO), botanico, teologo ed orientalista svedese figlio del precedente, n. nel 1670, m. nel 1766, membro dell'accademia di Stockholm; avea fatto per ordine di Carlo XI molti viaggi nei principali stati di Europa. Al ministero di pastore evangelico e all'ufficio di professore congiungeva l'amore della botanica, e salì in grande celebrità per suoi studi sulle varie piante delle quali è discorso nella *Bibbia*. Pubblicò il frutto di que' suoi studi in 17 dissertazioni che tutte riunì sotto il titolo di *Hierobotanicon*. A lui dobbiamo altresì il *Catalogo delle piante che nascono spontaneamente nei dintorni di Upsal*, inserito tra gli *Acta suecæ* (1732, 1740), finalmente pubblicò parecchie dissertazioni sulla teologia, sulla storia e sulle antichità, tra le quali: *De lingua novi testamenti originali*; — *De sculptura hæbreorum*. Questo dotto svedese, riguardato come il fondatore della storia naturale nella sua patria, fu il primo maestro e il protettore del celebre Linneo, che ad un nuovo genere di piante diede in onor suo il nome di *Celsia orientalis*.

CELSIUS (MAGNO ed OLAO), figli del precedente;

si fecero chiari per alcuni scritti storici. *La Storia di Enrico XIV re di Svezia*, scritta da Olao, su i documenti contemporanei, fu tradotta in francese da Genest nel 1777, in 2 vol. in 12.^{mo}

CELSIUS (ANDREA), loro fratello, n. nel 1701 ad Upsal; fu professore di astronomia in questa città e membro delle più celebri accademie e dotte compagnie dell'Europa; fece da prima per ordine del governo parecchi viaggi per poter dar perfezione allo studio dell'astronomia in Svezia; seguì Maupertuis, Clairaut e gli altri dotti francesi nel loro viaggio a Torneo; fu ben rimeritato dei servigi che avea loro renduti con una pensione di 1000 lire assegnatagli da Luigi XIV sulla sua cassa privata. Rimpatriatosi, fece rizzare a proprie spese un osservatorio, e passò di questa vita nel 1744. Oltre a varie *Memorie* inserite nelle raccolte delle dotte accademie, citeremo di lui fra altre opere: *Dissertatio de novo methodo dimentendi distantiam solis a terra* (1730); — *Una Raccolta di 316 osservazioni di aurore boreali, fatte dal 1713 al 1732*, in latino; — *Disquisitio de observationibus pro figura telluris determinanda in Gallia habitis*; ed una *Lettera* sulle comete in lingua svedese.

CELSE (AURELIO-CORNELIO), dotto medico, n. dalla famiglia patrizia *Cornelia* in Roma o in Verona, visse sotto i regni di Augusto, di Tiberio e di Caligola. La maravigliosa varietà delle sue dottrine, ci lascia ignari se più specialmente esercitasse una professione, o se coltivasse le scienze come uomo che brami erudirsi; tuttavia credesi che attendesse alla medicina negli ultimi anni della sua vita, o più presto in quelli della maturità. Molti autori lo chiamano l'*Ippocrate de' Latini*, titolo che ben gli si affa se si guardino l'opere sue *de Medicina lib. VIII*, delle quali si contano edizioni in gran numero. La migliore è quella di Lipsia (1766, in 8.^{vo}) fatta da Krause con molte note e varianti. Questo trattato dettato con bella eleganza latina, è tutto ciò che ci avanza di questo grand' uomo. Fu tradotto in francese da Ninnin, e poi dai sigg. Fouquier e Ratier. — * * * L'ab. Chiari di Pisa lo voltò in Italiano, ma il suo volgarizzamento è ben poca cosa; più assai da pregiare è la illustrazione che ne fece Leonardo Targa, medico Veronese, ma non lo tradusse.

CELSE, filosofo epicureo del sec. II ed uno dei più formidabili assalitori del cristianesimo che combattè con molti suoi scritti; deve la sua celebrità sopra a tutto a quell'opera che intitolò: *Discorso vero*, libro che non è giunto fino a noi, del quale però Origene ha riportato alcuni frammenti considerevoli nella *Confutazione* che ne scrisse. Non ci rimangono di Celso che quelle citazioni o frammenti, tuttavia sono bastevoli a perpetuare la memoria di questo sofista, che fu il più ingegnoso e più seducente di tutti quelli dei quali i cristiani e gli ebrei convertiti ebbero a sostenere gli assalti e i sarcasmi. A lui Luciano dedicò il suo *Beaudomante*.

CELSE (GIULIO) scrittore romano che fiorì sul finire dell'ultimo sec. av. l'er. crist.; è autore di una *Vita di Cesare* pubblicata nel 1473, in fol. ed inserita nella edizione di *Cesare, cum notis varior.* (Leida, 1713, in 4.^{to}).

CELSE (GIULIO); è autore di un trattato su la tattica; sembra che egli vivesse dopo il regno di Nerone. Egli è citato da Lorenzo Lidio di Filadelfia in un'opera su i magistrati della repubblica romana, pubblicata in greco e in latino per cura di Choiseul-Gouffier.

CELSO (**JULIUS**), giureconsulto romano, figlio di un magistrato del nome stesso il quale sembra essersi adoperato a liberar la patria dalla oppressione del crudele Domiziano; fu onorato per due volte dei fasci consolari dall' imperadore Adriano, e chiamato a seder nel consiglio di questo principe. Visse fin sotto il regno di Antonino pio. Si trovano nel *Digesto* alcuni frammenti delle opere di questo giureconsulto.

CELSO (**CAIO-TITO-CORNELIO**), tribuno militare in Africa; fu bandito imperatore nell' a. 268, ed ucciso 7 giorni dopo per ordine di Gallieno cugina dell' imperadore Gallieno.

CELSO (**MINO**, o **MINIO CELSI**), dotto italiano, n. nel sec. XVI a Siena; lasciò la patria per sottrarsi alla intolleranza di religione e si ritirasse nel paese dei grigioni, ove sperava trovare nel seno della riforma più pacifico vivere. Ma non andò guari che fu loto da quell' inganno; l' opinione che condannava gli eretici all' ultimo supplizio essendo prevalsa in un sinodo adunatosi a Coire nel 1571, Minio Celsi scrisse dapprima in italiano, e poi tradusse in latino una confutazione di tal deliberazione anticristiana; questa confutazione non parve in luce se non quando ei fu morto, sotto il titolo: *In Hæreticis coercendis* (Basilea, 1577, in 4.^{to} e 1584 in 8.^{vo}). Minio Celsi riparatosi in questa città, ivi era correttore nella stamperia di P. Perna, e non ignorasi che dal 1572 in poi, egli sopravvide la edizione di una *Raccolta* di trattati d' alchimia; può farsi congettura che egli morisse nel 1576, poichè, come si è detto, egli era passato di vita quando il suo libro fu dato alle stampe.

CELTES PROTUCIUS (**CORNADO**), poeta latino, n. nel ducato di Wurtzburgo nel 1459, m. a Vienna nel 1508; chiamavasi Meissel, nome tedesco, che suona *cesello* e che ridusse a forma latina secondo l' uso del tempo. Abbiamo di lui: *Ars versificandi et carminum liber* (Norimberga, 1487, in 4.^{to}, ediz. rara); — *Amorum lib. IV* ecc. (ivi 1502 in fol. fig., rarissima); — *De situ et moribus Germaniæ carmen*, ristampato a Strasburgo nel 1610; — *Odarum lib. IV*; — *De conscribendis epistolis*, e molti altri componimenti stampati tanto a parte, che nelle raccolte di Scordio e Pistorio, e nelle *Deliciæ poetarum germanorum*. Secondo Sasso, a questo Celtes è dovuta la scoperta delle *Favole di Fedro*, e la *carta di Peutinger*. Egli fu anche bibliotecario dell' imperator Massimiliano I e ricevette pel primo il titolo di poeta imperiale. Aveva raccolto copiosi documenti per la storia di Germania, alla quale si era obbligato dar mano, ma la morte lo impedì dall' adempiere tal disegno. — ** Fu il primo eziandio che ottenesse in Germania la corona poetica.

CENALIS o **CENEAU** (**ROBERTO**), teologo francese; fu vescovo di Vence, poi di Riez e di Avranches, nacque sul finire del sec. XV, e morì nel 1560, lasciando molte opere, le più notabili delle quali sono: *Historia Gallica*, che non è già una istoria ma una raccolta di dissertazioni sulla origine dei francesi e dei borgognoni, in cui l' autore fa conserva di racconti d' ogni specie veri o falsi che ei sieno sul principio della dominazione di questi popoli nelle Gallie; — *Tractatus de utriusque gladii facultate, usuque legitimo*; — *Pro tuendo sacro cœlibatu*; — *Traductio larvæ sycophantiæ* ecc., scrittura contro i riformati; — *Methodus de compescenda hæreticorum ferocia*; — *Axioma de divortio matrimonii* ecc.; — *De liquidorum, leguminumque mensuris* ecc. Tutte queste opere che al suo tempo

gli fecero gran fama, sono quasi obblate oggidì, malgrado la erudizione che l' autore vi infuse.

** **CENCI**, antica famiglia romana molto celebre per potenza e per dovizia, la quale pretendeva discendere dal famoso console Crescenzo. Fino dal 1106 diede alla chiesa un cardinale; un Cenci prefetto o figlio del prefetto di Roma essendo stato scomunicato, corse in S. Maria maggiore nella notte di Natale, mentre papa Gregorio VII vi celebrava i sacri misteri, lo afferrò pei capelli, lo strappò dall' altare, e lo trascinò prigioniero nel proprio palazzo, e se non era il popolo che levavasi a stormo, il pontefice non saria stato liberato. Molte volte i Cenci tennero alte dignità nella magistratura di Roma, e furono spesso tra quei baroni, che con la loro prepotenza e coi selvaggi costumi eccitarono scandali e tumulti nella città, e fecero sul loro seggio trepidare i pontefici. — Nel sec. XVI **FRANCESCO Cenci** era capo di questa casa, e tutti i soprusi, le crudeltà, le intemperanze de' suoi maggiori, anzi a meglio dire tutti quei perversi costumi che contaminano la umana natura, e farebbero correre troppa vergogna sul volto a chi li narrasse, erano raccolti in costui. Tiranno e non padre dei propri figli, per le brutalità che usava e tentava contro di essi, era lo scandalo di Roma tutta non che della famiglia. A queste turpitudini aggiungeva una incomportevole avarizia; era in somma più presto una eccezione che un esempio nella storia dei vizi umani. Sette erano i suoi figli, la maggiore supplicando al pontefice Clemente VIII di essere liberata dalla paterna barbarie, fu, per sua ventura, data in moglie ad un Gabrielli da Gubbio, un altro morì in età infantile, e i cinque che rimasero erano Giacomo, Cristoforo, Rocco (i quali esposte al pontefice le avere ed oscure persecuzioni patite dal padre, furono separati da questo, che gli dovè assegnare scudi 2000 all' anno) Beatrice e Bernardo. Questi due rimasero, come minori, esposti, insieme alla madrigna Lucrezia Petroni, a tutti i vituperj di Francesco. Della Beatrice e dei miseri casi della famiglia sarà discorso nell' articolo seguente:

** **CENCI** (**BEATRICE**), famosissima per la sua bellezza e per la crudele sventura che le toccò. D' animo forte e risoluto, d' ingegno svegliato, ma incolto, perchè il padre nessuna cura prese di farla istruire: questa giovanetta infelice era tenuta dal genitore quasi in prigione nel proprio palazzo per interdirle qualunque ricorso al pontefice. Sevizie intanto d' ogni maniera toccavano a lei ed agli altri della famiglia, ed una gentil donzella qual ella era, come stesse a sicurtà presso un padre siffatto, non può giudicare il lettore. Più volte quella infelice ebbe delusa la paterna vigilanza, e ricorso con calde istanze al pontefice perchè la volesse o maritare come la sorella o chiudere in un ritiro: la levasse insomma dagli artigli di Francesco; ma parte delle petizioni non giunsero a Clemente, o quelle che giunsero trovarono questa dura risposta: « e che dunque si udranno sempre i figli ricorrere contro il padre? » Quasi che Francesco Cenci meritasse sì sacro nome. Ma il fato tirava la misera Beatrice e tutta quella malaugurata famiglia, ed aveva indurato l' animo di Clemente VIII, il quale colla inflessibilità sua, diede certo cagione al tremendo fatto che seguì. Disperando la giovane d' ogni umano soccorso, amata da un certo Guerra che era il solo che usasse in quella casa, si strinse a consiglio con esso e col fratello Giacomo e colla madrigna e tutti insieme deliberarono che Francesco fosse levato di

vila; gli altri due fratelli Cristoforo e Rocco non entrarono nella congiura perchè prima erano stati uccisi, nè il mondo punto si peritava a credere il padre stesso autore di quel delitto. Francesco in quel giorni si partì di Roma e menò seco tutta la famiglia alla Rocca della Petrella luogo posto sotto il regno di Napoli. Furono allora comperati due sicari, i quali nella notte del 9 settembre introdotti nella Rocca, assalirono in letto il Cenci, gl'immersero negli occhi due chiovi, poi fu gittato il cadavere in camicia da una finestra su di un albero per mostrare che il vecchio fosse per accidente ivi caduto, e dicono che Beatrice e la matrigna ve lo precipitassero: soddisfatto ai sicari il prezzo del sangue, furono lasciati fuggire, e alla mattina la rocca risuonò dei femminili pianti sull'estinto, cui fu data onorevole sepoltura e tutto pareva esser riuscito a seconda del desiderj. Ma in corte di Napoli sorti alcuni sospetti, furono spediti commissari alla Rocca per far le loro investigazioni e raccolsero vari indizi. Il Guerra frattanto, avuto avviso di ciò, tentò levar di mezzo i due sicari ed uno in fatti fu morto vicino a Terni, ma l'altro stava per non so quali delitti nelle carceri di Napoli. Ora costui posto alla tortura, non pure confessò quanto gli era chiesto in quel processo, ma svelò anche il fatto della morte del Cenci. Il fisco napolitano ne diè contezza al romano e gli accusati furono posti in carcere; fatto venire il sicario, questi confermò la sua confessione; il Guerra si salvò con la fuga, Giacomo, Lucrezia e Bernardo nei tormenti avvalorarono le confessioni del sicario, la sola Beatrice costantemente resistette ad ogni strazio e sempre negò; i primi avvocati di Roma, e segnatamente il celebre Farinacci, molto si adoperarono nella difesa de' rei; l'ostinato animo del pontefice forse già si piegava, quando due altri parricidi commessi da gente nobile raccesero in lui lo sdegno e segnò la sentenza di morte. Alla eloquenza del Farinacci solo potè venir fatto di salvar la vita al giovanetto Bernardo allegando la sua età. Quando Beatrice vide il fratello e la matrigna ed udì che avevano confessato il delitto, sclamò: co- » me! non avete prescelto di lasciare piuttosto la » vita in fra i tormenti, che morire per mano del » carnefice? » parole che rivelano qual fosse il suo sentire. Poi aggiunse ai suoi giudici: « Infami, sle- » gati, leggetemi la procedura, e io dirò quel- » lo che mi piacerà, e ciò che tacer debbo lo ta- » cerò » parole che rivelano, che in altri tempi, costei posta al caso di Arria moglie di Trasea Peto, non saria stata da meno di quell'altissima donna. Sorgeva il dì 11 settembre 1599 e una gran calca di popolo correva alla piazza di Ponte S. Angelo dov'era rizzato un palco con sopra il ceppo e la mannaia; al comparire di que' tre sventurati sul carro de' malfattori ogni anima si commosse; e la bellezza di Beatrice nel primo fiore degli anni, che nobilmente rassegnata avviavasi ad espiare quel fallo cui l'aveva spinta l'inesorabile rigidità di chi poteva in tempo liberarla dal vituperio, fece sgorgare rivi di lagrime da tutti gli occhi. Il giustiziero recise il capo alle due donne, e con una mazza ferrata tolse la vita a Giacomo dopo averlo attanagliato mentre era condotto al patibolo. Il giovanetto Bernardo ebbe la vita a patto però che fosse stato sul palco testimone della strage de' suoi; quell'infelicissimo germe di sì antico casato non resse alla orrenda vista e cadde in orribili convulsioni in gran pericolo di restar morto anch'egli. Molte persone perirono e rimasero sconsigliatamente ferite nella gran

calca che fu quel giorno in sulla piazza del ponte S. Angelo, molte nella notte morirono di scaranzia pel gran caldo che stando colà avevan patito, tanto per l'affollamento del popolo che per cocenti raggi del sole. In Roma la memoria di Beatrice Cenci è tuttora viva e pietosa nelle menti dei grandi e del volgo. Chi vede la magnifica villa Borghese, pensa che era una parte delle ricchezze de' Cenci che passarono al fisco, e quella delizia fu da Paolo V data in dono al principe Borghese suo nepote.

CENCI (LUCA), letterato, n. a Capua nel 1804, era dotto nelle lettere greche e latine; professò l'umanità nella sua patria per corso di 30 anni ed oltre; ottenne una pensione per merito de' suoi servigi, e morì nel 1886. I magistrati di Capua gli fecero porre un epitaffio riferito dal Toppi nella *Biblioteca napolitana*. Egli ha lasciato una *Storia della Campania* in latino; ed un'altra opera intitolata: *De Paraceto*.

CENNI (IACOPO-MARIA), n. nel 1681 nelle vicinanze di Siena; studiò la giurisprudenza, e fu segretario di parecchi cardinali; coltivò la poesia italiana e si fece notare per sommo ingegno nel cantar versi all'improvviso. Morì a Napoli nel 1692. Abbiamo di lui: *Vita di Cato Clinio Mecenate cavaliere romano*. Fra le sue altre opere rimase manoscritte le *Vite dei critici*.

* CENNI (ab. GASTANO); nacque in Spignana piccolo castello della montagna pistoiese l'a. 1698. Fu educato nel seminario di Pistoia, e mancato il maestro di umanità, venne, benchè giovanissimo, proposto a maestro di quella scuola, ove si mantenne per tre anni, finchè fatto prete e volendo per gli studi suoi maggior libertà, uscì dal seminario e si ridusse alla casa paterna. Invitato a Roma dal P. Malachia Inguibert il quale lo presentò al Cardinale Belluga che lo fece suo bibliotecario l'anno 1728, Clemente XII conoscendo il merito e la dottrina di lui, lo ascrisse fra i beneficiati della basilica Vaticana. Attese col prelato Michelangiolo Giacomelli alla pubblicazione del giornale de' letterati che venne subito dopo in grandissimo grido. Morì nel 1762 avendo appena compiuti gli anni 64. Le opere che il Cenni ha lasciate sono le seguenti: *Primatus Hispaniarum vindicatus, sive defensio Primatus Ecclesie Talenanae hispanice conscripta a Niccasio Sevillano, latine autem reddita a Cajetano Cennio*; — *Concilium Lateranense Stephani III unica dissertatione illustratum a Cajetano Cennio*; — *De antiquitate Ecclesie hispanae*. L'autore si propone di far vedere lo stato e la disciplina della chiesa di Spagna dalla sua fondazione sino al secolo VIII; — *Anastasis Bibliotecarius Notis chronologicis illustratus a Cajetano Cennio*; — *Bullarium romanum*. Quest'opera venne pubblicata nel 1758 e comprende il bollario romano da Leone I fino a Benedetto XIV. Lavoro pregevolissimo, e perchè tutte le materie sono state confrontate con le antiche pergamene della biblioteca Vaticana, e per le note ed illustrazioni di ogni maniera colle quali egli ha lasciato adornarlo; — *Critiche agli Annali d'Italia del Muratori*. Si trovano stampate nelle recenti edizioni delle opere del Muratori; — *Monumenta dominationis pontificiae*. Fra i quali monumenti è notato, come il più chiaro, il *Codice Carolino*, detto così da Carlo Magno, che fece raccogliarlo nel 781, e fu dal Cenni ornato di prefazioni e di note perchè nulla vi rimanesse di dubbio e d'oscuro; — *De praestantia Basilicae Vaticanae*; — *Giornale dei letterati*; —

Dissertazioni di Storia romana, ecclesiastica, pontificia e canonica. Queste dissertazioni ascendono al numero di 23.

* CENNINI (Bernardo di CENNI del FORA dello), promotore ed introduttore dell'arte della stampa in Firenze, n. nel dì 2 gennaio 1418 da un povero beccaio; rimasto orfano del padre in età d'anni 15, si pose all'arte della seta, ma poi si apprese alla oreficeria nella quale mostrò quanto e quale fosse il suo ingegno; aiutò quindi il Ghiberti nel lavoro delle porte di S. Giovanni, ma quello che consacra alla immortalità il nome suo si è l'aver non solo introdotto in Firenze l'arte della stampa, ma fatto sì che l'Italia avesse in lui l'emulo del Guttemberg, potendosi esso considerare quasi come il secondo ritrovatore di quell'arte maravigliosa; imperocchè non appena Bernardo ebbe sentore che in Germania s'era scoperto il modo di fondere ed imprimere i caratteri (il qual modo era custodito come un segreto) egli aiutato da' suoi figli, Domenico e Pietro, cominciò a pensare a far tentativi su quel trovato, e finalmente venne a capo di fare i punzoni d'acciaio, coniare le matrici, fondere i caratteri ed imprimerli. Così per le sue cure fu veduta uscir dai torchi fiorentini la *Vita di Santa Caterina* nell'a. 1471; e nel 1472 il *Comento di Servio sulle opere di Virgilio*. Questo benemerito artefice morì poco appresso all'anno 1489. Abbiám tratto questo articolo da un prezioso libretto intitolato: *Notizie Biografiche originali di Bernardo Cennini orafio fiorentino, primo promotore della tipografia in Firenze, con indicazione della casa e delle botteghe dove abitò ed esercitò l'arte, opuscolo dell'ingegnere Federigo Fantozzi. Firenze dalla tipografia Galileiana 1839.* Noi non possiamo che riferir somme grazie all'autore per avere con tanto lume di critica illustrato la vita di questo degno italiano, il cui nome o si giaceva oscuro, e era confusamente ricordato in qualche dizionario biografico; e facciam voti perchè l'autore seguiti (come promette) a pubblicar simiglianti operette, che saranno certo nobilissimo corredo della sua *Pianta topografica di Firenze* nella quale con ottimo divisamento ha introdotto le indicazioni delle case ove abitarono gli uomini più celebri. Se in ogni città d'Italia si facessero tali lavori topografici ed eruditi, in breve potremmo avere un gran tesoro di patrie antichità.

CENNINI (CENNINO), pittor fiorentino, discepolo del Gaddi. È lodato dal Vasari come coloritore; ma il suo primo titolo alla estimazione del posterì è un *Trattato della pittura*, che è il più antico documento che si conosca in quest'arte, il quale si riferisce all'anno 1437. Quest'opera conservata nel mss. della biblioteca laurenziana, fu pubblicata per la prima volta a Roma da Giuseppe Tambroni nel 1821, in gr. 8.^{vo}, con un'assai lunga prefazione ed una tavola dei vocaboli inusitati oggidì nella lingua italiana, e che spettano alla pittura. Le osservazioni alle quali questa edizione diede argomento presso i critici più ragguardevoli dell'Italia, ne fanno desiderare una nuova corretta e migliorata. — ** In questo trattato, il Cennini, parla, con una somma chiarezza, della maniera di colorire a olio, sì che non può negarsi che questa fosse già conosciuta in Italia, prima che se ne recasse l'onore della scoperta a Van-Eyck. In questo subbietto è da vedere quanto ne raccolse il ch. sig. prof. Rambelli nella X delle sue *Lettere sopra invenzioni e scoperte italiane*, e quanto ne scrisse il Tambroni stesso nel mettere in luce l'opera del

Cennini, e Gio. Gherardo de' Rossi in un articolo del *Giornale Arcadico* (Vol. IX, p. 18, 19).

** CENSALIO (ANDREA), n. in Vitulano, sul cominciare del sec. XVII, studiò il dritto in Napoli e quivi fece professione di avvocato per alquanti anni. Poi nelle provincie del regno fu or governatore, ora giudice, finchè, annoiandosi andossene a Roma. Di là mutossi tosto a Perugia, ove fu nominato uditor generale di rota. Ma neppure durò in quella città, e passò a Lucca, e poi a Genova, ed in ambedue fu pure uditor di rota. Quell'umor suo incostante gli dava tregua. Da ultimo il duca di Parma lo nominò suo consigliere, e mandollo ambasciadore a Roma, ove morì. Questo giureconsulto girovago ebbe veramente una bella rinomanza e fu onorato dell'amicizia di molti chiari suoi contemporanei. È autore delle seguenti opere: *Decisiones Rotæ Romanæ*; — *Declaratio ad textum in lege unica codicis « Si quis imperatori maledixerit » rit.* n. = Articolo comunicatoci dal sig. ISIDORO TRANCHINI.

CENSORINO (C. MARCO), era console di Roma con Asinio Gallo l'a. di Roma 444, (8 anni prima dell'er. crist.). A lui Orazio indirizzò l'ode VII del IV libro, nella quale cerca di mostrare che le lodi dei poeti sono di gran pregio: *Dignum laude virum musa velat mori.*

CENSORINO, grammatico e filosofo; scrisse circa l'a. 238 un'operetta intitolata: *De die natali*. Questa scrittura ha molto giovato ai cronologisti per determinare le principali epoche degli antichi fatti. L'autore ivi tratta di molti subbietti istruttivi, e in continua mostra di erudizione e di buon giudizio; il suo stile, al quale non si può fare altro rimprovero che di alcune maniere poco classiche, è chiaro e conciso. Quest'opera fu stampata per la prima volta a Bologna nel 1497, in fol. col *Manuale di Epitteto*, ed altri antichi opuscoli. L'edizione fatta da Havercamp (Leyda, 1743, in 8.^{vo}) è tenuta per la migliore. Censorino aveva anche scritto un *Trattato degli accenti*, che non è giunto fino a noi. Tortamente a lui sono attribuite due altre scritture: *Indigitamenta*, e *De naturalibus institutionibus*, imperocchè Grano Flacco è autore della prima che è perduta; quanto alla seconda, della quale si trovano alcuni frammenti in certe antiche edizioni del trattato *De die natali*, tutto ci induce a credere che sia parto di autore incerto posteriore a Censorino.

CENSORINO (APPIO-CLAUDIO), senatore; fu due volte console e prefetto del pretorio; tre volte pretore di Roma e quattro proconsole; fu, suo malgrado, salutato imperatore verso l'a. 289 da una parte delle milizie romane che volevano opporlo a Claudio II; ma la severità da lui mostrata per mantenere la disciplina, lo fece uccidere 7 giorni dopo alla sua elezione, da quei soldati medesimi che gli avevano vestita la porpora. Debbono essere riguardate con sospetto dai numismatici le medaglie che si attribuiscono a lui.

CENTENERA (don MARTINO del BARCO), poeta spagnuolo, n. a Logrosan nella Vecchia Castiglia; nel 1573 fu parte della spedizione impresa dagli spagnuoli nell'America meridionale sulle rive del fiume chiamato poi *Rio della Plata*, e celebrò questa conquista in un poema intitolato: *Argentina o conquista del rio della Plata* (Lisbona, 1602, in 4.^{to}), ristampato nel tom. III degli *Historiadores primitivos de las Indias*. Scrisse anche un'opera in prosa intitolata, il *Disinganno del mondo* che restò ms.

CENTENO (DIZCO), nobile castigliano, h. nel 1608;

fu uno de' compagni di Pizarro nel conquisto del Perù; diventò dopo la morte di quel capitano capo di un'orda, che per qualche tempo combattè da se sola in favor della parte regia, e si congiunse in seguito all'esercito raccolto dal presidente La Gasca, mandato da Carlo V per ristorar il buon ordine in quelle regioni. Poco soddisfatto di quelle ricompense che gli furono concesse pe' suoi servigi, apparecchiavasi a passare in Ispagna per rappresentare al re alcuni richiami, quando morì per veleno datogli in un convito l'a. 1546.

CENTENO (AMARO), scrittore spagnuolo del sec. XVI; n. nel regno di Leon; è autore di una *Storia delle cose dell'Oriente* (Cordova, 1596, in 4.^{to}), nella quale trovasi la descrizione di varie contrade asiatiche ch'egli aveva percorse, una storia de' tartari, una di Egitto, ed alcuni ragguagli intorno a Gerusalemme.

CENTINI (MAURIZIO), frate minore francescano, n. ad Ascoli nel sec. XVI; professò teologia nell'università di Ferrara, e morì vescovo di Mileto in Calabria. Abbiamo di lui: *Carmen de laudibus Polesii montis asculani*.

CENTLIVRE (SUSANNA FREEMANN, nota sotto il nome di), celebre in Inghilterra pel suoi casi romanzeschi e pel suo drammatico ingegno, n. nel 1667 nel Lincolnshire. Rimasa orfana fin dall'età d'a. 12, i mali trattamenti che ricevette da coloro ch'eran preposti alla sua educazione la indussero a fuggire senza danaro, e senza deliberato intento. Ella accostossi per la via di Londra con un giovane che, ammirato della sua bellezza e gioventù la ricevette sotto la sua protezione. Dopo aver perduto due mariti in meno che non fanno 4 anni, ridotta in assai miserevole condizione, risolvè di raccor qualche frutto del proprio ingegno che mostravasi sin dall'età di anni 7 molto atto alle poetiche immagini per una canzone che meritò esser conservata. Scrisse una tragedia intitolata *lo Sposo Spergiuro* che fu esposta sulle scene di Drury-Lane l'a. 1700. Questa tragedia fu seguita da varie altre commedie, alcune delle quali imitate dal francese. Incorata dal plauso che riportavano, Susanna volle fare sperimento di se medesima come attrice; e questa professione le diede opportunità di un nuovo matrimonio con un giovane chiamato Centlivre, addetto alla casa della regina; queste ultime nozze le recarono finalmente un vivere agiato e tranquillo. Mistress Centlivre continuò tuttavia a scrivere pel teatro, e morì nel 1723. Le sue commedie furono raccolte in 3 vol. in 12 (Londra, 1761); le migliori son queste: *L'uomo affaccendato*; — *Un atto arrischiato per una donna*; — *La Maraviglia*, rappresentata nel 1714. Abbiamo anche di lei molli componimenti poetici; ed una raccolta di *Lettere*, pubblicata da Boyer.

CENTNER (GOTTFRED), scrittore tedesco, n. a Thorn nel 1712, m. nel 1774; fu professor di storia, di eloquenza e di filosofia nella sua patria. Oltre a varie scritture teologiche, poesie ed articoli nei giornali del tempo, ha lasciato le seguenti opere: *Historiographia, seu regulæ scribendi historiam ecclesiasticam*; — *Istoria dei Tornesi che si sono renduti illustri nella loro patria* (in tedesco); — *Monumento in onore di Thorn* (anch'esso in tedesco).

CENTORIO degli ORTENSII (ASCANIO), letterato, n. nel sec. XVI a Roma; fece professione d'uomo d'armi e militò in varie regioni. Abbiamo di lui *Memorie* o *Commentari* de' quali raccolse le materie nelle guerre in cui si trovò, e che non essendo sta-

ti ristampati son fatti rarissimi. Furono pubblicati in 2 parti, la prima col titolo: *Commentari delle guerre di Transilvania*, lib. VI (Venezia, 1568, in 4.^{to}), la seconda: *Commentari delle cose d'Europa*, lib. VIII (ivi, 1569, in 4.^{to}). Questo autore scrisse inoltre cinque *Discorsi sull'arte della guerra*, impressi separatamente a Venezia dal 1568 al 1569 e che trovansi riuniti ordinariamente in un sol volume; — *La Peste di Milano del 1576 e 1577* (Venezia, 1579, in 4.^{to}); — *Amorose rime* (Venezia, 1582, in 8.^{vo}); — *L'aurora soave* (1586, in 8.^{vo}, rara). Fu editore delle *Novelle del Bandello* (Milano 1560, 3 vol. in 8.^{vo}), ed aggiunse i sensi morali ad ogni novella; ma tuttavia risecò quelle che non giudicò degne d'essere stampate; per conto di tal soppressione e di alcune altre mende questa edizione non è tenuta in pregio.

CEO (IOLANDA di), monaca portoghese, nata a Lisbona nel 1603, morta nel 1693; ha lasciato due volumi in fol. di componimenti teatrali sopra subbietti di pietà, scritti per la più gran parte nella sua giovinezza; quello che ha per titolo: *la Transformacion por Dios*, fu rappresentata al cospetto del re Filippo III.

CEPARI (VIAGILIO), gesuita, n. nelle vicinanze di Perugia l'a. 1564, m. nel 1634; fu rettore de' collegi della sua compagnia a Firenze ed a Roma. Ha lasciato opere ascetiche ed altre storiche, in italiano, le più note tra le quali sono: *Vita di Santa Maria Maddalena de' Pazzi*; — *Vita di S. Luigi Gonzaga*; — *Vita di S. Francesco Borgia*; — *Vita di Gio. Burchmann*, tradotta in francese da Cachet.

CEPEDA (GIOACCHINO-ROMERO di), poeta spagnuolo del sec. XVI; è autore di un poema intitolato: *La Distruzione di Troja*; — di una traduzione delle *Favole di Esopo*; — di alcune meditazioni in versi intitolate: *Conserva espiritual*; e finalmente di altre opere poetiche (*obras en verso*). — CEPEDA (FERDINANDO di); pubblicò al Messico nel 1637 in fol. una relazione della fondazione di questa città, in idioma spagnuolo.

CEPEDA (FRANCESCO di), n. a Oropesa nella Nuova Castiglia correndo il sec. XVII; fu parroco di Cervera; scrisse un *Compendio della Storia di Spagna, dal diluvio fino al 1642*.

CEPEDA (GABRIELE di), domenicano, n. a Ocaña; pubblicò a Madrid nel 1669, una *Storia di N. D. de Atocha*, ristampata nella stessa città l'a. 1670, in 4.^o.

CEPHALOS (COSTANTINO), autore di un' *Antologia*, il quale visse nel sec. X. Alle tre compilazioni che allora vi avevano di tal genere fatte da Meleagro, da Filippo di Tessalonica e da Agathias, Cephalos aggiunse questa quarta riportandovi alcune cose che da Meleagro e da Filippo erano state già pubblicate, e così per lui abbiamo alcune parti di quelle loro collezioni. Un ms. (e forse l'unico) di quest' *Antologia* fu scoperto da Saumaise nella biblioteca di Herdelberg, che fu poi trasferito con tutta la biblioteca stessa nella Vaticana. La migliore edizione che ne abbiamo fu fatta da Bouhier negli *Analecra veterum poetarum graecorum* e fu ristampata nell' *Anthologia graeca, sive poetarum graecorum lus* (Lipsia, 1794).

CEPIONE (Q. SERVILIO), console nell'anno di Roma 646; nato della famiglia *Servilia*; pacificò la Spagna; prese Tolosa, d'onde trasse grandi somme d'oro e d'argento depositate nel tempio, e fu quindi vinto dai cimbri. Tolto dal comando dopo la sua sconfitta, tornò in Roma; ivi fu da prin-

cipio ristretto in carcere, e poi dannato all' esilio; allora si ridusse a Smirne, e colà morivasi miseramente; s' era tirato addosso l' odio del popolo durante il suo consolato; ma il senato vedevalo di buon occhio, e Cicerone fece l' elogio del suo coraggio.

CEPORINO (IACOPO), dotto filologo, n. nel canton di Zurigo l' a. 1499; aveva studiato le lingue greca ed ebraica, le matematiche e la teologia nelle università di Colonia, d' Ingolstadt e di Vienna. Era correttore di stampe a Basilea, quando Zuinglio che aveva da lui appreso lingua ebraica lo fe' chiamare a Zurigo come professor di teologia, di greco e di ebraico. Ivi morì in quell' anno medesimo 1528. Il suo nome agnazio era *Wiesendanger* che mutò, secondo l' uso de' tempi, in un nome greco corrispondente. Abbiamo di lui: *Scholion in Dionysii Periegetin (descrizione del mondo)*, et in *A-rati astronomicon*; — *Hesiodi Georgicon*, brevi *scholion adornatum*; *Epigrammata græca*; — *Compendium grammaticæ græcæ*, soventi volte ristampato.

CEPPEDE (GIO. DI LA), presidente della camera de' conti di Provenza, n. a Marsiglia sulla metà del sec. XVI, m. in Avignone nel 1622; aveva fatto uno studio profondo della scrittura sacra e della teologia scolastica. Abbiamo di lui: *Imitazione (in versi) dei salmi penitenziali, con sonetti e meditazioni sul mistero della redenzione* (Lione, 1594, in 8.^o), ristampata sotto il titolo di *Treni spirituali*, con altre poesie (Tolosa, 1615-21, 2 vol. in 4.^o). Le note che corredano il testo sono di grande erudizione.

* **CERACCHI** (GIUSEPPE), scultore, n. a Roma nel 1781; fin dalla età novella addimostratosi in lui ingegno artistico non volgare, si apprese alla statuaria sotto gli ammaestramenti di Tommaso Righi; in età di anni 19 andò a Firenze ed a Milano, dove scolpiva in gruppo i tre figli del principe Albani; tornato in patria, dal duca Braschi, nipote di Pio VI, gli fu allogato il busto di quel pontefice, ma quando l' ebbe compiuto volendogli dare 40 scudi meno del prezzo pattuito, il Ceracchi sdegnato ripigliò l' opera sua e l' andò a vendere all' elettore di Baviera, dal quale ebbe un prezzo assai maggiore e ne riportò le meritate lodi; di Baviera passò a Vienna, ma non volle accettare le profferte fattegli di maestro e direttore della scuola di scultura, e colà tolse moglie, dalla quale ebbe poi 3 figliuoli maschi ed una femmina; di Vienna si tramutò in Olanda, dove ebbe commissione del monumento del barone di Cappellen, che andò ad eseguire in Roma; quivi fece pure il busto del *Metastasio* per collocarsi nel Panteon, e gli riuscì opera molto lodata perchè avvicinavasi molto all' antica venustà. Caldissimo d' amor patrio, sostenne un pubblico carico ai tempi della romana repubblica, e non sofferendogli l' animo che Bonaparte fattosi primo console, andasse spegnendo la libertà politica, congiurò contro la vita di lui col corso Arena, coi due francesi Demerville e Lebrun, e con un capitano pure francese, che era uno di quegli animi che Dio fin dal nascere ha suggellati del marchio dell' infamia, il quale andò a rivelar tutto l' ordine della trama fatta per uccidere il primo console mentre usciva del teatro; laonde presi i congiurati e trovati col pugnali sotto le vesti, furono tutti (eccetto il delatore) dannati a morte. Ceracchi salì intrepido sul patibolo coi suoi compagni nel mese di gennaio del 1801, e fino all' ultimo istante mostrò che non

Diz. Biogr. T. I.

aveva indarno respirato nel nascere l' aria che respirarono Cassio e Bruto.

* **CERAIUOLO** (ANTONIO del), pittor fiorentino che fiorì sul cominciare del sec. XVI, e forse anche sul cadere del XV, perocchè sappiamo che fu scolaro di Lorenzo di Credi, il quale morì, secondo il Lanzi, dopo il 1531, e stette con lui molt' anni, e poi passò con Ridolfo del Ghirlandaio, che morì nel 1560. Questo Antonio è commendato dal Vasari come assai valente nel fare ritratti simiglianti al vivo. Di lui nota il Vasari stesso due pitture, e sono un *Crocifisso con S. Maria Maddalena e S. Francesco* che ora, restaurato in gran parte, sta nel corridoio che dalla galleria degli uffizi mena al palazzo Pitti; ed un *S. Michele* nella Nunziata che è perito.

CERATI (GASPARO), letterato, n. a Parma nel 1690 da una illustre prosapia; entrò nella congregazione dell' oratorio, e si levò speditamente alle dignità ecclesiastiche; viaggiò con molto profitto in Francia e in altri stati d' Europa e fu ascritto alle accademie di Parigi, di Londra e di Berlino; eletto priore conventuale dell' ordine di S. Stefano, e provveditor generale dell' università di Pisa, in tale ufficio molto giovò alle lettere, e morì nel 1789. Ha lasciato un piccol numero di opere, frutto dei suoi studi teologici, delle sue osservazioni e delle sue pratiche coi dotti e letterati più ragguardevoli. Una sola delle sue scritture fu stampata dopo la morte di esso, sotto il titolo di *Dissertazione postuma sull' utilità dell' innesto*. La *Scelta di lettere* pubblicata dall' ab. Conti (Venezia, 1812, in 8.^o), molte ne contiene di questo autore.

* **CERATO** (ANTONIO), letterato e verseggiatore, n. a Parma circa il 1730; fu protetto dal celebre monsignor Turchi, e ne seguì le opinioni; si fece chiaro per le seguenti opere: *Ville lucchesi*, giovanile scrittura composta di prose e di versi ad imitazione dell' Arcadia del Sannazzaro; — *Poesie*, in vari metri, nelle quali merita lode di alcuni gentili concetti, ma non si può chiamar gran poeta; — *Lettere famigliari*; — *Elogi di alcuni illustri letterati*. Quest' ultima è l' opera che più gli ha dato fama, e vi si nota in particolare l' elogio del Turchi, in cui assume le sue difese. Le prose di questo scrittore sono però più commendevoli per l' erudizione che non per lo stile. Morì nel 1816.

CERATINO (IACOPO), dotto olandese, n. ad Hoorn nel sec. XV; chiamossi TEYNG; poscia avendo preso il nome d' *Hornanus* dalla sua patria, lo mutò in quello di *Ceratinus* dal greco *κερας*, voce che come *Hoorn* significa corno. Professò le lingue greca e latina a Tournai, a Lovanio, a Lipsia, e morì a Lovanio nel 1630. Abbiamo di lui una *Versione latina del due primi Dialoghi di S. Gio. Crisostomo*, stampata con la versione di quattro altri dialoghi, da Germano Brice (Vienna, 1599, in 8.^o); — *De sono græcarum litterarum*, stampato col trattato di Erasmo *De Pronunciatione* (Colonia, 1539, in 8.^o; Parigi, 1636, in 8.^o), e nella raccolta di Avercampio (Leda, 1736); — *Lexicon græco-latium*, con una prefazione di Erasmo (1524, in fol.).

CERCAMOUS, giullare e menestrello di Guasco-gna nel sec. XIII; è autore di alcune poesie che si trovano fra i mss. della biblioteca reale di Parigi.

CERCEAU (du). — V. ANDROUET.

CERCEAU (GIO. ANTONIO du), gesuita, n. a Parigi nel 1678; si applicò fin da giovane alle buone lettere, e pubblicò un gran numero di poesie latine.

ne e francesi; di drammi e di commedie rappresentate ne' collegi. Eletto precettore del giovane principe di Conti, fu ucciso nel 1730 da un colpo di archibuso tratto dal suo discepolo, al quale con troppa imprudenza aveva consentito di esercitarsi con quell' arme micidiale: il principe si rimase per assai lungo tempo inconsolabile di quel sinistro accidente. Le poesie latine e francesi del P. du Cerceau furono stampate molte volte. La migliore edizione di quelle latine, *Carmina varia*, è di Parigi (1724, in 12.^{mo}). L' edizione più recente e completa delle *Poesie francesi* è di Lione (1827, 2 vol. in 8.^{vo}); di questa edizione assai bene eseguita siamo debitori alle cure di M. A. Péricaud dotto e modesto bibliofilo che vi pose innanzi una *Notizia* molto accurata sull' autore. Il secondo volume contiene le *poesie*, ed il primo il *teatro* composto di 7 commedie, tra le quali la più notevole è quella che s' intitola: *Le noie della grandezza*. Tra le altre edizioni delle *Poesie* di Cerceau si ammira quella di Parigi (Didot, 2 vol. in 12 pic.), divenuta rarissima, ed in particolare gli esemplari in carta velina. Abbiamo di questo scrittore un numero copiosissimo di opere in prosa, in generale assai mediocri, come molti altri de' suoi componimenti poetici, de' quali ci restringeremo a citare i seguenti: *Riflessioni sulla poesia francese*; — *Lettere sulla storia de' Flagellanti dell' ab. Boileau*; — *Storia di Thamas Koult-Kan*, opera che era già venuta a stampa sotto il titolo di *Storia dell' ultima rivoluzione di Persia*; — *La Congiura di Rienzi*, compiuta dal P. Brumoy. Un completo catalogo delle opere sue trovasi nella edizione di Moreri del 1739. Du Cerceau era stato uno dei compilatori del *Giornale di Trevoux*.

CERCHIARO (Gio. Luigi), letterato, n. nel 1603 a Vicenza; studiò nella sua gioventù a Bergamo, poscia a Milano, ed avendo vestito l' abito religioso nella congregazione de' somaschi, fu nominato professore di eloquenza nel collegio Clementino di Roma, ove il suo ingegno splendè nella più chiara luce. Costretto a lasciar Roma andò a Venezia, dove fu ammesso nell' accademia de' *generosi*, ed attese a raccogliere la materia per una storia del suo ordine che aveva fatto proposta di scrivere; ma inviatosi da' suoi superiori nel Piemonte fu per via assalito da una febbre violenta, e morì ad Alessandria della Paglia nel 1636, in età di 33 anni. I suoi discorsi e le sue poesie, *Orationes et carmina*, furono pubblicate a Venezia nel 1636, in un vol. in 8.^{vo}.

CERCIDA, poeta greco, n. a Megalopoli nel III sec. prima dell' era volgare; diede leggi alla sua patria, e la pose sotto la protezione di Filippo re di Macedonia; di fatto la lega con quel principe gli dava assai maggior guarentigia che quella di qualunque altro stato della Grecia. Cercida alcuni momenti prima del morire, disse co' suoi amici ch' egli alleggravasi della morte, sperando di andare ad unirsi con Pitagora, Ecateo storico, Omero ed Olimpio musico; volle che fossero messi nel suo sepolcro i due primi libri dell' *Iliade*.

CERCIDA, pure megalopolitano e senza dubbio nipote del precedente; fu legato d' intima amicizia col poeta Arato. Comandava una schiera di mille uomini nella battaglia di Sellasia, in cui Cleomene III, re dei lacedemoni, fu rotto da Antigono l' a. 222 av. G. C.

CERDA (Gio. Luigi de La), gesuita, n. a Toledo verso il 1560, m. nel 1643; professò per oltre 30 anni nella sua patria la teologia, la logica, l' eloquenza e

la poesia. Egli è principalmente noto per un *Comento* sopra Virgilio il più esteso che v' abbia. Il primo volume contenente le *Bucoliche* e le *Georgiche*, stampato a Madrid nel 1608, fu ristampato a Lione nel 1609; ed in questa città furono dati alle stampe i volumi II e III che contengono l' *Eneide* (1612 e 1617 in fol.). Una nuova edizione comparve nel 1619 ed è la migliore. Le altre opere di La Cerda sono: una edizione delle *Opere di Tertulliano* con note (Parigi, 1624-30, 2 vol. in fol.); — *Adversaria Sacra* ecc., che è la più stimata delle opere sue; — *De institutione grammatica lib. V*, opera elementare adottata nei collegi della società, e che ebbe gran plauso. Niccolò Antonio parla di alcune altre scritture di La Cerda che non hanno più veruna importanza.

CERDA (Melchior de La), altro gesuita, spagnuolo, n. a Cifuentes nel sec. XVI; professò le belle lettere, la filosofia e la teologia a Siviglia per 30 anni continui, e scrisse le seguenti opere: *Apparatus latini sermonis*; — *Usus et exercitatio demonstrationis*; — *Campi eloquentiae*; — *Consolatio ad Hispanos*, in proposito della rotta che gli inglesi diedero alla *invincibile armada*, nel 1588; — alcuni *Discorsi e relazioni*, stampati separatamente. Melchior de La Cerda morì nel 1613.

CERDA (Gio. de La), pubblicò sul finire del sec. XVI un' opera intitolata: *Vida politica de todos los estados de Mugeres* (Alcala, 1599, in 4.^{to}).

CERDA (Ferdinando MURILLO de La), colono spagnuolo dell' America nel sec. XVII; è autore di un' opera *sulla cognizione delle lingue del Perù e del Messico*, in lingua spagnuola, che conservasi nella biblioteca reale di Madrid.

CERDA (Luigi VALLE de La), n. a Cuenca nel sec. XVI; è autore di uno scritto intitolato: *Acisos de estado y guerra* (Madrid, 1599, in 4.^{to}); e di un *Trattato su i monti di pietà*, in spagnuolo (ivi, 1600 e 1618 in 4.^{to}).

CERDA (Pedro de LEYVA y de La), conte di Bannos; fece stampare a Madrid nel 1690 un vol. in fol. sulla famiglia dei signori de Leyva e de La Cerda in cui si espongono i favori che ella ha renduto al regno, e i suoi diritti ad esser nell' ordine dei grandi di Spagna.

CERDA (donna BERNARDA FERREIRA de La), dama portoghese, nata a Porto nel 1596; ebbe grande celebrità pel merito del proprio ingegno poetico, e per la ampiezza e varietà delle sue cognizioni. Tutti i biografi ne ragionano come d' una maraviglia del suo tempo, e le assentono ogni lode d' ingegno e di virtù. Filippo III re di Spagna la invitò nella sua corte, e le confidò la cura d' insegnar lettere latine agli infanti Carlo e Ferdinando. Andò moglie a Ferdinando Correa de Souza, e morì nel 1644. Le opere che di lei ci avanzano son queste: *La Spagna liberata*, poema in versi castigliani (Lisbona, 1618, in 4.^{to}, rarissimo). In proposito di questo poema Lopez de Vega loda Bernarda per l' animo suo portoghese e per la sua penna spagnuola; — un volume di *Commedie*; — un altro di *Poesie diverse e Dialoghi*, in idioma spagnuolo; — un poema intitolato: *Las Soledades de Busaco*; ed una specie di romanzo in prosa portoghese che intitolasi: *Dos Cristaos de S. Thome, ou preste Joam*.

CERDA Y RICO (don FRANCESCO), dotto spagnuolo, membro dell' accademia di storia di Madrid, n. verso il 1730, m. nel 1792; ha fatto grand' utile alla letteratura spagnuola, traendo dalla polvere delle biblioteche molte buone opere delle quali ha dato

nuove edizioni, corredate di dotti e giudiziosi commenti. A lui dobbiamo saper grado delle ristampe, fra gli altri libri, delle *Opere di Lopez de Vega*; — delle *Memorie storiche di Alfonso il Saggio, re di Castiglia*; — della *Moschea*, poema di Villaviciosa; — delle *Poesie spirituali* del P. Luigi de Leon ecc. Egli ebbe mano altresì nella preziosa collezione che ha per titolo: *Cronicas de Castilla*.

CERDONE, eresiarca del II sec., n. in Siria; tentò diffondere una nuova dottrina, della quale aveva attinto i germi nella filosofia orientale. Egli ammetteva due principj indipendenti, l'uno buono creatore dei beni benefici, l'altro maligno cui attribuiva la creazione delle perverse intelligenze. Secondo lui la legge degli ebrei non poteva avere origine che dal principio malefico; quella dei cristiani nasceva dal benefico, perocchè era stata dettata da Gesù Cristo figlio di quello stesso principio. Egli pensava però che il divin salvatore degli uomini non avesse avuto che le sole apparenze della carne, e che i suoi palimenti non fossero stati materiali. In conseguenza di tali massime, negava l'antico testamento, e non ammetteva del nuovo altro che alcune parti del vangelo di s. Luca, e delle epistole di s. Paolo. Condottosi a Roma sotto il pontificato di papa Igino per farvi sposizione del suo sistema, fu costretto ad abiurare i propri errori, ma trovato in colpa di propagarli in segreto fu separato dalla comunione dei fedeli. La chiesa romana non aveva a quel tempo autorità bastante per dar più severa punizione agli eretici. La *Raccolta dei vari opuscoli dell'abate di Longuerue* pubblicata a Lipsia nel 1760 in 4.^{to}, contiene una dissertazione latina sulla *Origine delle eresie di Montano, di Valentino, di Cerdone e di Marcione suo discepolo*.

CÉRÉ (Gio. Niccolò), direttore del giardino botanico dell'isola di Francia, n. in questa colonia l'a. 1737; fu condotto in Francia nell'età di 8 anni per ivi fare i suoi studj; entrò nella regia armata in qualità di ufficiale l'a. 1757; combattè in 3 guerre navali sotto gli ordini del conte d'Aché; tornò nel 1759 nella sua patria, per raccogliere la eredità paterna molto doviziosa, e si lasciò da allora in poi tutto condurre al naturale amor suo per la cultura dei campi e per la storia naturale, fatto direttore del giardino reale dell'isola nel 1776, fece a suo carico tutte le necessarie spese, e riuscì a formare delle stufe da pepe, garofani, cannella ecc., di cui distribui le giovinette piante ai coltivatori delle isole di Francia e di Borbone. L'effetto vinse le sue speranze. In capo ad alcuni anni un colono solo fu in grado di raccogliere 28 migliaia di garofani nella sua abitazione. Céré mandò varie casse piene di piante alle Antille, alla Guiana, a Calcutta, e la Francia ebbe speme di liberarsi dal tributo che ella aveva fino allora pagato alla Olanda pel commercio delle Spezierie. La società di agricoltura di Parigi colla quale egli era stato in corrispondenza, gli decretò nel 1788 una medaglia d'oro. Trovasi di lui nella raccolta di questa accademia, sotto l'a. 1789, una *Memoria sulla cultura delle varie specie di riso nell'isola di Francia*. Céré morì nel 1810. Il suo *elogio storico*, scritto da Deleuze fu inserito nel tom. XVI degli *Annali del Museo di storia naturale*, ed il suo nome fu dato da Dupetit-Thouars a un albero dell'isola di Francia.

CÉREALE o CÉRIALE, generale romano sotto il regno di Vespasiano del quale era prossimo parente; rese l'esercito che fu mandato contro Civile e

Classico, capi dei batavi e dei galli ribellatisi, e costrinse due popoli a piegare sotto le leggi dell'impero. In processo di tempo fu eletto governatore della Gran Bretagna, dove ebbe sotto i suoi ordini Giulio Agricola suocero dello storico Tacito. Céreale fu debitore della celebrità sua a questo solenne storico, che in poche lettere diè chiaro concetto dell'indole e del valor militare di esso, dicendo: « Céreale metteva poco tempo in mezzo tra il concepire e l'eseguire; deliberava in sull'istante e ne conseguiva gloriosi effetti. Mancandogli ogni altro spediente, spesso commendavasi alla fortuna ».

•• CÉRENVILLE (GIOVANNA-ELISABETTA di), figlia di Polier colonnello al servizio dell'Annover, nata in Altona nel 1738; condotta nella sua infanzia a Losanna e rimasa orfana del padre, vi fu con somma cura educata dalla propria genitrice; le lettere e le scienze, particolarmente la fisica e la storia naturale, la pittura e la musica; e tutti gli altri gentili studi furono da lei coltivati con universale ammirazione; in età di 25 anni si maritò ad un uomo francese di origine, chiamato Cérenville, e la sua salute costringendola ad abbandonare la pittura a olio si diede a far belle opere in ricamo, e condusse tra le altre cose un *ritratto* del re di Polonia di perfetta somiglianza; amò il viver suo lontano da i rumori delle brigate e benchè ponesse molta cura nelle bisogne domestiche, pure per troppo candor d'animo si ridusse a molto sottile fortuna. Ebbe a soffrire con costanza la tragica morte di un figlio, la tempestosa giovinezza di un altro, la infermità del proprio marito e l'incendio di una sua casa di villa. Nell'inflessibile scrivere cercò aiuto ai suoi bisogni, e morì a Parigi nel 1807. Pubblicò varie traduzioni dal tedesco in francese con prefazioni. Ella è autrice della *vita del conte di Potemkin*, che fu pubblicata sotto il nome di de La Verne, avendo questo autore volentieri prestato il nome ad essa perchè traesse maggior profitto dal suo ms.

•• CERESA (CARLO), pittore bergamasco, m. nel 1678 di anni 70; dal Lanzi ebbe lode di « ricercato e studioso pittore, di colorito ameno, di belle idee di volti, formatosi a quel che sembra su gli esemplari del buon secolo ». — •• Ebbe due figli pittori, Giuseppe e Antonio; il secondo migliore del primo.

•• CERESARA (PAOLO), n. a Mantova circa il 1466; fu uomo assai dotto ed ebbe a quel tempo titolo e lode di astrologo insigne; il Cardano riferisce l'oroscopo da lui fatto pel cardinal Farnese e la predizione della morte di Pier Luigi fratello di esso. Il Tiraboschi, il Bettinelli, il Tonelli fanno onorato ricordo di lui. Nel 1627 fece fabbricare in patria un magnifico palazzo che per la maravigliosa prontezza con che fu compiuto, fu dal volgo chiamato *del diavolo*; il Pordenone ne dipinse la esterna fronte. Quest'uomo sì celebrato morì nel 1632.

CERESO (MATTEO), pittore spagnuolo, n. nel 1635 a Burgos; ricevette le prime lezioni dal proprio padre e passò a Madrid dove entrò nello studio di Carrenno, che lo fece spedatamente avanzare nell'arte. Commessigli varj lavori per quella città e per altre, in breve tempo si acquistò meritata fama. Dei molti suoi dipinti si adornano le chiese e le gallerie della Spagna. Quello rappresentante i *discepoli d'Emmaus*, è citato come il suo capo d'opera che vedevasi nel refettorio dei rocchettini di Madrid. Chiuse la vita in questa città nel 1688.

•• CERESOLA (FLAMMINIO), da Bergamo, visse

sull'entrare del sec. XVII sotto il pontificato di Paolo V; studiò a Perugia e stette lungamente in Roma, dove forse lasciò la vita. Tradusse dal greco in latino diverse *Omellie*, ed un volume *De laudibus Deiparæ*.

CERESOLA o **CERASOLA** (DOMENICO), gesuita, n. a Bergamo nel 1683; annunziò fin da giovane un ingegno particolare per la poesia. Egli aveva 30 anni quando apprese il latino. Dopo qualche tempo fu ammesso all'Accademia degli Arcadi, ed ivi fece spesso applaudire improvvisando versi. Morì a Roma nel 1746. Le sue poesie furono raccolte e pubblicate con una *Notizia* sulla vita di esso scritta dal suo confratello Cordara, sotto il titolo di *Rime sacre di Domenico Cerasola* (Roma, 1747, in 12, stampate più volte). S'incontrano ne' suoi versi imitazioni spesso felici del Petrarca, che fu da lui ammirato con entusiasmo. — ** Egli era semplice laico tra i gesuiti, e fu posto come portinaio nella casa del Noviziato in Roma; ivi invogliatosi della lettura del Petrarca, lo imparò tutto a memoria e si sviluppò in lui l'ingegno poetico che aveva sortito da natura.

CERETA (LAURA), dama bresciana, nata nel 1469, morì prima del cominciare del sec. XVI; restò vedova dopo 18 mesi di matrimonio; lo studio della filosofia e della teologia consolò la sua vedovanza e la pose in commercio di lettere coi dotti. Abbiamo di lei 72 *Lettere* pubblicate insieme con la sua *Vita* da Iacopo Filippo Tommasini nel 1640, in 8.º. — DANIELE, suo fratello, medico, n. a Brescia, scrisse in latino ad imitazione delle *Metamorfosi* di Ovidio un componimento in versi intitolato: *Salix*, e trovasi nell'edizione del Sannazaro di Amsterdam (1728, in 8.º), e nelle *Deliciae poetar. ital.* di Grutero.

CERINI (GIO. DOMENICO), pittore detto *il cavalier perugino*, n. a Perugia nel 1609, m. nel 1681; ebbe a maestro Guido e dipinse molti subbietti storici. Tra i suoi quadri non si fa ricerca se non di quelli che furono ritoccati dal Reni e che condusse sotto la sua direzione; gli altri son giudicati molto inferiori. — ** Dal Lanzi è chiamato CERRINI.

CERINI (GIUSEPPE), poeta italiano, n. nel 1738 presso Castiglione; studiò la eloquenza e la poesia a Brescia; poscia essendo andato ad ammaestrarsi nel diritto a Mantova, innamorossi in una giovanetta povera che condusse in moglie col dissenso de' suoi parenti, i quali gli tolsero la pensione che gli avevano assegnata. Privato d'ogni aiuto, passò con la moglie a Milano, ed ivi gemè in sulle prime in profonda miseria, della quale solo il suo ingegno gli offerse modo ad uscirne. La morte il sorprese nel 1779 quando la sua fama cominciava a farsi grande per tutta Italia. Aveva fatto rappresentare nel 1772 nel teatro di Milano *Clary*, commedia in verso sciolto che gli procacciò grandi plausi; nell'anno seguente fu posta sulle scene *La Cattiva matrigna*; ma la sua dominanza si appoggia particolarmente alle sue *Poesie anacreontiche* pubblicate a Milano nel 1776. Il Corniani pubblicò l'*Elogio del Cerini*, con un'*Ode* sulla morte di esso (Brescia, 1779).

CERINTO, eresiarca discepolo di Simon mago; cominciò verso l'a. 84 a pubblicare la sua dottrina in Antiochia, negava la divinità di G. C.; sosteneva la necessità della circoncisione, e pretendeva che il supremo Iddio non fosse il creatore del mondo. Egli aveva dettato un *Vangelo* ed un' *Apocalisse*, che talvolta fu confusa con quella di S. Gio.

CERISANTES (MARCO DUNCAN di), figlio di un genti-

luomo scozzese; fu medico a Saumur, ed era nato in questa città l'a. 1600; in prima fu precettore del marchese di Fors figlio maggiore del marchese di Vigan; poscia diventò luogotenente nel reggimento di Navarra, nel quale il suo discepolo era fatto colonnello. Dopo aver combattuto nella battaglia di Thionville l'a. 1639 ed il seguente nell'assedio di Arras, in cui il giovane marchese perdè la vita, vendette il suo grado di luogotenente, andossene in Svezia a procacciare sua ventura, indi tornò in Francia col titolo di ambasciatore della regina Cristina; richiamato da quell'ambasceria nel 1647, per cagione di un duello di qualche grido, trovossi senza alcun ufficio nella corte di Svezia. L'animo suo inquieto, la sua ambizione e soprattutto la sua vaghezza di avventure lo spinsero allora d'uno in altro paese fino a Costantinopoli, donde passò in Roma nel 1647. In quell'anno irruppe la rivoluzione di Napoli. Il duca di Guisa, che conosceva e stimava la sua intrepidezza, aveva deliberato muovere al soccorso degli insorti napoletani e farsi loro capo. Cerisantes andò subitamente a congiungersi al Guisa ed ebbe da lui il carico di assaltar la porta Chiaia; ma dopo aver fatto bella prova del valor suo in quella perigliosa impresa, toccò una ferita nel tallone, e ne morì in capo a pochi giorni. Ha lasciato alcune odi latine che non son prive di merito.

** **CERISIER** (ANTONIO-MARIA), storico e pubblicista, n. nel 1749 a Châtillon-les-Dombes; fu segretario dell'ambasciata di Francia all'Aja, ed allora s'ammaestrò nelle principali lingue d'Europa. Scrisse in francese il *Quadro della Storia generale delle province unite*, che è quanto di meglio ha la letteratura francese su quel subbietto. Lo stile però è molto abbandonato, onde in Olanda si antepone all'originale la versione olandese di R. Wild. Scriveva pure mentre era in Olanda la *Gazzetta di Leida*, e tornato in Francia fu deputato di Dombes agli stati generali del 1789; fu sempre avventato realista e per tal conto soffersene la prigionia nel tempo della rivoluzione, e morì a Châtillon nel 1828. Oltre alla citata storia che è la migliore delle sue opere, alla *Gazzetta di Leida*, e alla *Gazzetta universale*, della quale fu uno de' fondatori, abbiamo di lui: *Storia della fondazione delle antiche repubbliche adattata alla disputa presente della Gran Bretagna con le sue colonie americane* (1778); — *Osservazioni imperiali di un vero olandese per servire di risposta al discorso di un sedicente buon olandese a' suoi connazionali*; — *Pietra di paragone degli scritti e delle cose politiche ecc.*; — *La politica olandese*; — *Osservazioni sugli errori della storia filosofica e politica di Raynal ecc.*

CERISIER (RENATO di), gesuita, n. a Nantes nel 1603, consigliere e limosiniere di Luigi XIV; è autore di alcuni scritti storici, e di divozione poco cercati oggidì; noi non citeremo che il suo romanzo spirituale intitolato: *La innocenza riconosciuta o Vita di Santa Genevieffa di Brabante*. Questa operetta, che fa parte della *Biblioteca turchina*, scritta in alcuni luoghi con ridicola ostentazione, è, dice Berquin, piena di passi di nobilissima e dolcissima semplicità. Ignorasi il tempo della morte del P. Cériseurs, che fu uomo di buone intenzioni e di gran semplicità, ma non ebbe qualità nello scrivere degne di lode.

CERMENATI (GIO.), storico italiano, n. a Milano sul finire del sec. XIII; è autore di una *Storia di Milano dal 1307 al 1313*, inserita dal Muratori negli *Scriptor. rer. ital.*

CERMENATI (GIO. PIETRO), n. a Milano nel sec. XVI; pubblicò un' opera intitolata: *Rapsodia de recta regnorum ac rerum publicarum administratione* (Milano, 1561, in 12), tradotta in quell'anno stesso in francese da Guérault. Questa scrittura, dice Chaudon, è ben degna del nome di *Rapsodia*, pel disordine delle idee e delle osservazioni dell'autore.

CERMISONE (ANTONIO), medico, n. a Padova; fu professore per qualche tempo nell'università di Pavia, e venne chiamato nel 1413 nella sua patria, ove morì nel 1441. Abbiamo di lui un libro intitolato: *Consilia medica CLIII contra omnes fere corporis humani aegritudines a capite ad pedes* (Brescia, 1476, in 4.º). Benchè quest'opera sia poco notevole ebbe un gran numero di edizioni.

•• **CERNITORI** (GIUSEPPE); nacque in Orvieto nel 1749, e studiò fisica nel collegio romano l' a. 1772. Spentò la compagnia de' gesuiti, fu l'amico e compagno di studio del P. Francesco Antonio Zaccaria, sotto la cui direzione fece molti profitti in ogni maniera d'erudizione e massime nella sacra, e ciò si dimostra dalle opere sue: *Della letteraria e cristiana istituzione della prima gioventù*; — *Biblioteca polemica degli scrittori, che dal 1770 fino al 1793, hanno o difesi o imputati i dogmi della cattolica romana Chiesa*. Morì nella casa professa di Roma, ov'era bibliotecario a' 7 febbraio del 1824.

CERNITZ (GIO.), scrittore tedesco, n. a Berlino sul finire del sec. XVI; fu addetto agli archivi elettorali di Brandeburgo, ed è autore di un libro assai raro intitolato: *Decem a familia Burggravorum Nurembergensium electorum Brandenburgicorum icones, cum genealogiis* (Berlino, 1626, in fol. 8g.), tradotto in francese da Antonio Teissier nel 1707, la qual versione è accresciuta di due ritratti di elettori, ed è rara quanto l'originale.

CERONI (GIO. ANTONIO), scultor milanese, n. nel 1679, m. nel 1640 a Madrid; si acquistò nome in Spagna per molte belle opere, tra le quali la *facciata della chiesa di S. Stefano a Salamanca*, e *gli Angeli di bronzo che adornano il nuovo Panteon dell'Escorial*.

•• **CERONI** (GIUSEPPE), poeta, n. a Venezia nel 1778; fu discepolo del Cesarotti; quando le armi della repubblica francese corsero la Italia, seguì con grande ardore i vessilli di libertà; come vide Napoleone salir sul trono ne sentì gran disdegno e stampò contro di lui un componimento poetico nel 1806. Fu chiuso in carcere e non riebbe la libertà se non dichiarando di sottomettersi a chi tutto poteva ed andò a militare in Spagna. Ivi scrisse un poema sul *Conquisto di Tarragona*, e tornato in patria, ivi morì nel 1814 lasciando un copioso numero di versi mss.

CERQUEIRA, gesuita portoghese, n. a Alvaro nel 1582; fu vescovo del Giappone; ivi condusse in tal qualità la missione inviata da Filippo II e diresse per 16 anni una missione del suo ordine a Nangasacki, ove morì nel 1614. Abbiamo di lui tra le altre opere che si riferiscono al suo ministero: *Litteræ ad Cl. Aquavivam*; — *Manuale casuum conscientiæ*, tradotto in lingua giapponese e stampato a Nangasacki in 4.º; — *Manuale ad sacramenta ecclesiæ ministranda* (ivi, 1608, in 4.º); queste due opere sono assai rare in Europa.

CERQUOZZI (MICHELANGELO). — V. MICHELANGELO delle BATTAGLIE.

CERRATO (PAOLO), poeta latino del sec. XVI, n. ad Alba nel Monferrato; è autore di vari componimenti latini, raccolti e pubblicati a Vercelli nel 1778

sotto questo titolo: *Pauli Cerrati Albiensis quædam persunt opera*. La sua *Vita* fu scritta dall'ab. Cocchis e trovasi tra i *Piemontesi illustri* (Torino, 1783).

CERRETTI (LUIGI), poeta italiano, n. a Modena nel 1738; dopo aver tenuto la persona di segretario dell'università, fu provveduto delle cattedre di storia ed eloquenza. Quando la repubblica cisalpina fu istituita nel 1798, fu nominato dal nuovo governo direttoriale membro della commissione dell'istruzione pubblica, poi ambasciadore appresso al duca di Parma. Costretto ad abbandonare la patria quando scese l'esercito austro-russo nel 1799, cercò rifugio in Francia e non potè tornare in Italia se non dopo il trattato di Luneville nel 1801. Ottenne nel 1804 la cattedra di eloquenza di Pavia, della quale fu poscia rettore, e morì nel 1808. Egli molto era lodato nel genere lirico in cui s'era tolto Orazio ad esempio; scrisse anche varie satire ed epigrammi, ed alcune prose. Una raccolta delle sue poesie fu stampata a Pisa senza il suo consentimento nel 1799. L'ab. Pedroni, che lo ebbe a maestro, pubblicò le sue *Poesie e Prose scelte* (Milano, 1812, 2 vol. in 8.º). Questa edizione eseguita con molta leggiadria nella parte tipografica, lascia molto a desiderare quanto alla correzione; la ristampa fattane pure a Milano nel 1822, in 16, è meno bella, ma più corretta. Si nota nel 2.º vol. particolarmente un *Discorso sulle rivoluzioni del gusto*; subbietto che l'autore ha più diffusamente trattato nelle sue *Istituzioni d'eloquenza* (ivi 1811, 2 vol. in 8.º).

•• **CERTANI** (don FILIPPO-MARIA), fu canonico regolare lateranense; vestì l'abito religioso a Montevoglio l' a. 1626, e professò l'anno appresso. Usciva di buona famiglia cittadinesca, ed ebbe molto credito nella sua congregazione. Lasciò alle stampe: *L'Idea del ben vivere*; — *Azioni più considerabili di S. Ubaldo canonico regolare lateranense e vescovo di Gubbio*.

•• **CERTANI** (GIO. FILIPPO), prete dell'oratorio, n. in Bologna l' a. 1648. Abbracciò lo stato clericale, e fatto sacerdote passò nella congregazione di S. Filippo. Fondò il convento delle monache dette di *Santa Maria Egiziaca*, dal quale è derivato il tanto esemplare ordine detto delle penitenti di Santa Maria Egiziaca, dove si raccolgono le donne che vogliono sottrarsi alla mala vita che menavano. Fu dai padri dell'oratorio inviato a Pesaro all'oggetto di riordinare quella congregazione assai decaduta e molto scarsa di numero, e vi riuscì felicemente. Morì il 23 novembre dell' a. 1717.

CERTON (SALOMONE), poeta francese, n. verso il 1580 nel paese di Orléans, m. circa il 1640; aveva da prima studiato la medicina ed il diritto; ma avendo acquistato un ufficio di consigliere-notaro e segretario del re, tutto si diede agli studj poetici. Abbiamo di lui una traduzione in versi della *Odissea* di Omero (Parigi, 1604 in 8.º), rivista e pubblicata di nuovo da un ab. Terrasson, con la traduzione della *Iliade* e degli altri poemi che si ascrivono ad Omero (ivi, 1615, 2 vol. in 8.º); — *Versi leipogrammi ed altre opere in poesia ecc.* (intendonsi per versi leipogrammi quelli nei quali fu da lui omessa a bella posta una qualche lettera dell'alfabeto). Si attribuisce a Certon un poema latino intitolato: *Geneva, carmen heroicum*.

CERULARIO (MICHELE), patriarca di Costantinopoli, succedette in quel seggio ad Alessio nel 1043. Poco dopo ch'ei fu sollevato a quell'alta dignità, tenne

contro alla chiesa romana; prese il titolo di *patriarca ecumenico o universale* e pretese sottoporre al suo dominio i patriarchi di Alessandria e di Antiochia. Collegatosi con Leone vescovo di Acrida metropoli di Bulgaria, scrisse una lettera, nella quale dava rimprovero ai latini di giudaismo, e l'indirizzò nel 1053 a Gio. vescovo di Trani nella Puglia invitandolo a comunicarla agli altri vescovi, ai chierici e monaci, ai popoli dell'Occidente ed al papa stesso. Questa lettera fu tradotta in latino dal cardinale Umberto che la presentò a papa Leone IX, ed il pontefice mandò al patriarca una lunga risposta, nella quale dal canto suo combatteva le eresie e gli errori de' greci. Finalmente dopo assai calde quistioni, la chiesa greca si rimase disgiunta dalla romana. L'ambizioso Cerulario avendo conseguito il fine cui mirava, non fu pago di ciò, chè dopo breve tempo non trovando docile ad ogni sua voglia l'imperatore Michele VI, si fece sostenitore della ribellione d'Isacco Comneno e lo incoronò solennemente nel 1058. Fidato sulla riconoscenza di questo principe, la sua ambizione più non ebbe limite, e quando da questo imperatore ebbe un rifiuto a certe sue dimande, gli minacciò di abbattere quel novello edificio ch'egli stesso aveva eretto. Comneno indignato di tanta audacia fece imprigionare il patriarca e lo mandò a confine nell'isola di Proconesa, dove morì in quest'anno medesimo 1058. Baronio ci ha conservato 3 *Lettere* di Cerulario.

CERUTI (FRANCESCO), dotto letterato, n. a Verona nel 1511; andò da giovane in Francia con Fregoso, eletto al vescovado di Agen; ivi fece suoi studi e militò per qualche tempo sotto gli ordini di Ottavio Fregoso fratello del vescovo, capitano d'una compagnia d'italiani. Venutosene a Roma, non avendo voluto, come ne era stretto a grande istanza, aprirsi al sacerdozio, tornò a Verona, ove aprì scuola che in breve tempo ebbe somma frequenza di discepoli, e morì nel 1579. A lui dobbiamo edizioni di *Orazio*, di *Persio* e di *Giovenale*, con note; — una *Raccolta di versi latini*; — varie *lettere*; e *dialoghi*.

CERUTTI (GIUSEPPE-ANTONIO-GIOACCHINO), gesuita, n. a Torino nel 1738; entrò da giovane nella compagnia e si fece chiaro come professore nel collegio di Lione. Nel 1761 aveva riportato vari premj nelle accademie di Tolosa, di Dijon e di Montauban. Nel momento in che l'ordine gesuitico fu con tanta caldezza accusato dai parlamenti, Cerutti ne assunse la difesa in un'opera intitolata: *Apologia della istituzione dei gesuiti* che compilò sulle memorie del PP. Menoux e Griffet (1762, 3 vol. in 12). Poco dopo fu astretto ad abiurare innanzi al procurator generale del parlamento le massime di quella società che aveva preso a difendere con tanta forza. La sua opera gli scultò il particolar favore del delfino. Bene accolto in corte, innamorossi fieramente in una dama d'illustre lignaggio, ma cadute le sue speranze ne prese tanto cordoglio che ne soffrì la sua salute, e da quel punto in poi fu sempre infermiccio e malinconico. Una quasi piena sordità compì di rattistrarlo, ma le sue facoltà morali si rimasero intatte. Trovandosi a Parigi nel 1789 seguì le massime della rivoluzione e si strinse in amicizia con Mirabeau. Fu detto ch'ei fosse uno degli scrittori che fornivano a quel grand'uomo i discorsi sulle profonde quistioni in cui il suo ingegno improvvisatore non sarebbe bastato. Scrisse anche molti opuscoletti secondo che dimandavano le

circostanze, e recitò l'elogio funebre dell'illustre suo amico nella chiesa di S. Eustachio. Eletto qualche tempo dopo membro dell'assemblea legislativa non si mescolò quasi punto nelle deliberazioni di essa. La sua complessione era già alterata per lunga malsania e per l'amor suo alla fatica. Cadde infermo, e morì nel febbraio del 1792. Oltre a quelle scritture delle quali abbiain già fatto parola, abbiaino di lui: *L'Aquila e il Gufo*, apologo in versi, che però per la sua lungaggine è più presto una dissertazione che non un apologo; — *Raccolta di alcuni componimenti letterari*, in prosa e in versi; — *I Giardini di Betz*; — *Lettera sui vantaggi e sulla origine dell'allegria francese*; — Traduzione libera delle *Odi d'Orazio*; — vari *Discorsi accademici* di morale e letteratura; — *Lettere* tra lui e Mirabeau; ed *Idee sui semplici assegnati*. Fu uno dei principali compilatori del *Foglio villereccio*, scritto periodico cominciato nel 1791 e continuato fino al 1798. Furono raccolte nel 1793 sotto il titolo di *Opere diverse*, alcune delle sue poesie già pubblicate e che sono quasi tutte ricordate in questo articolo.

*** CERVA (Gio. Batt. della), pittor milanese che fiorì circa il 1550; fu scolaro di Gaudenzio Ferrari ed uno dei più ragguardevoli della sua scuola; è molto lodato un suo quadro a Milano in S. Lorenzo rappresentante l'apparizione di G. C. a S. Tommaso. Da lui apprese il Lomazzo i precetti che inserì nel suo *Trattato della pittura*.

*** CERVA (fra ANGELO-VINCENZO); fiorì nel sec. XVI. Professò i sacri voti nella religione domenicana, e fu dotato di molta faccenda ed eleganza nel dire. Fu di salute molto cagionevole, talchè dovette quasi continuamente guardare il letto nel quale stato era suo unico ricreamento la poesia, cui fu sempre affezionatissimo. Dettò le seguenti opere: il *Clorinto*; tragicommedia in verso toscano; — il *Guglielmo d'Aquitania*, tragicommedia, pure in verso toscano.

CERVANTES de SALAZAR (FRANCESCO), letterato spagnuolo del sec. XVI; non è noto che per una raccolta di scritti sopra vari subbietti di morale, pubblicati sotto il titolo di *Obras que F. Cervantes de Salazar ha hecho, glossado y traducido* (Alcala, 1546, in 4.^o). Le cose di questo scrittore sono tenute in grande stima da alcuni dotti spagnuoli.

CERVANTES (Gio. GUILLER di), giureconsulto, n. a Siviglia; fu professor di diritto canonico in questa città e deputato alle cortes di Madrid nel 1586. Aveva preso a scrivere una grand'opera sulle leggi dette *Leges Tauri*, ma ne pubblicò solamente una parte sotto il titolo di *Prima pars commentariorum in Leges Tauri*.

CERVANTES (GONSALVO-GOMEZ di), prefetto di Tlascala nel Messico sul cadere del sec. XVI; scrisse un *Memoriale sobre las cosas y gobierno de Mexico, beneficio de la Plata y de la Cochinilla*. Quest'opera ms. che porta la data del 1599 è nella biblioteca dell'Escoriale.

CERVANTES SAAVEDRA (MICHELE), uno dei più celebri scrittori del suo secolo anzi di tutti i secoli, n. nel 1547 a Alcala di Henares nella nuova Castiglia. Tratto dal suo istinto per la letteratura, e lontano da quell'aringo al quale lo volevano indirizzare i suoi genitori, egli altro non fece nel lungo corso della sua vita, che passare d'una in altra miseria. Prima fu cameriere del cardinale Acquaviva; si scrisse quindi sotto le insegne di Marco Antonio Colonna, e trovossi in qualità di soldato gregario alla battaglia di Lepanto

del 1571, nella quale si segnalò e perdette la mano sinistra. Dopo quattro anni di nuovi servigi nel regno di Napoli fu fatto schiavo da un corsaro Algerino, e visse cinque anni e mezzo in servitù. La sua famiglia avendolo riscattato, egli tornò nella patria, prese moglie, e non avendo altri aiuti onde sostentarsi la vita che nella propria penna, in un paese però e in un tempo in cui le lettere non erano protette, visse in uno stato molto vicino alla povertà, e morì a Madrid nel dì 23 aprile 1616, quasi affatto ignoto a' suoi concittadini che non avevano punto pregiato il suo ingegno. Oltre all'ammirabile suo romanzo del *Don Chisciotte*, divenuto classico in tutte le lingue, pubblicò alcune *Novelle*, della importanza delle quali si può far giudizio leggendo quelle che sono cosparse nel suo capo d'opera; — un romanzo di assai piacevole lettura intitolato *Persile e Sigismondo*; ed una pastorale intitolata *Galatea*, che fu freddamente imitata da Florian. La migliore edizione di *Don Chisciotte* è quella di Madrid del 1780, in 4 vol. in 4.^o. La versione francese più generalmente letta è quella di *Filleau*, di S.^t Martin e Challes, in 6 vol. in 12.^o. Du Bourniat ne ha data una più completa in 8 vol. in 12.^o. La traduzione anonima (di De l'Aulnaye) ha il pregio dell'accuratezza e della eleganza (Parigi, 1821, 4 vol. in 18.^{mo}). La imitazione di Florian in 6 vol. è poco stimata. Petitot ha dato una traduzione mutilata delle *Novelle* di Cervantes (1809, 4 vol. in 18.^o). La edizione delle sue *Opere complete*, tradotte da Bourniat (Parigi, 1820) annunziata in 12. vol. in 8.^o non fu condotta a fine. Il sig. Viardot la cui traduzione illustrata dal *Don Chisciotte* ha conseguito un pubblico favore che la dimostra ben ragionevolmente superiore a tutte le altre, annunziò nel 1838 la versione completa di tutte le altre opere dell'autore.

*** Ad onor di quest'uomo singolarissimo stimiamo debito nostro aggiungere le seguenti cose che abbiamo estratte dall'importante articolo intorno a lui registrato nella gran Biogr. tradotta in italiano e stampata dal Missiaglia in Venezia. » Egli militava » ancora nel 1575, allorchè, ritornando sopra una » galera da Napoli in Ispagna, fu preso dal corsaro » *Arnaut-Mami*, che lo condusse in Algeri e lo ritenne fra'suoi schiavi. Fu in sì orribile situazione » che Cervantes spiegò il suo ingegno e la forza del » suo carattere. Espose coraggiosamente la sua vita » per infrangere i suoi ferri e que' di molti altri » cristiani che si trovavano con lui. L'impresa, » condotta con pari accortezza e perseveranza, fu » scoperta nel punto, in cui era per riuscire. Un'orribil morte minacciava tutti quegli infelici. Cervantes osò prendere la difesa comune e sostenne » sè essere il solo reo. La speranza d'un alto riscatto, la sollecitudine infaticabile de' Padri della » Trinità ed altre fortunate circostanze salvarono il » generoso cattivo. Anzi ch'essere scoraggiato dall'idea del supplizio, che veduto avea sì da vicino, osò concepire il progetto di far sollevare tutti » gli schiavi detenuti in Algeri e d'impadronirsi della città. Il dei, spaventato dall'audacia di quest'uomo straordinario, chiese gli fosse ceduto, e » pagò la somma di mille scudi all'antico suo padrone. Da quel momento in poi le catene di Cervantes divennero più gravi ed egli fu sottoposto » ad una vigilanza particolare. Si può vedere quanto ne dice egli stesso nella Novella del *Cattivo*, inserita nel romanzo di *Don Chisciotte*. Dopo 6 anni di palimenti inauditi fu alla fine riscattato per » cura de' Padri della Trinità, i quali non cessarono » di adoperarsi vivamente per la sua liberazione. Il

» principe africano, obbligato a partire per Costantinopoli, dov'era chiamato, imbarazzato d'uno » schiavo tanto sedizioso e non meno avido del forte » riscatto che gli era offerto, cesse a tante considerazioni, e Cervantes fu reso ai voti della sua famiglia nel 1581 ». Pare che non prima dell'età di 34 anni cominciasse a scrivere, perchè tornato in Ispagna s'innamorò di Caterina Salazar y Palacios e la tolse per moglie, e l'amore per questa donna gli dettò le prime sue opere. Tutti però gli scritti del Cervantes sono di lunga mano inferiori al *Don Chisciotte* ed anzi senza di questo il nome suo si sarebbe rimasto ignorato affatto, ma non si creda per questo che un tal libro gli procacciasse alcuna fama mentre ch'el visse e molto meno fortuna; egli anzi per metterlo in qualche credito fu obbligato a stampare in un opuscolo intitolato *Busca pié*, che il *Don Chisciotte* conteneva una satira delle persone più ragguardevoli della corte. Tutti i maligni allora corsero a leggerlo, ma restarono delusi. « Quest'opera è il solo » monumento che assicura la gloria di Cervantes. » Tradotta in tutte le lingue, è rimasta senza copia, come non aveva avuto modello. I costumi si mutarono; i ridicoli, che l'autore volle distruggere, » hanno ceduto il campo ad altri ridicoli. Nondimeno » l'eroe della Mancia piace ancora agli uomini di » tutti i paesi, di tutte le classi, di tutte l'età. Chi » non gode di rammentare le principali sue avventure? Questo libro ha fatto nascere de' proverbj » che sono applicabili a tutte le circostanze della » vita. I profondi conoscitori della lingua spagnuola » non si stancano di leggere *Don Chisciotte*; quei, » che non hanno tale vantaggio, non possono gustare i vezzi dello stile, nè intendere la finezza » delle allusioni; ma trovano ancora di che soddisfare il loro spirito. Un eroe fantastico e che tuttavia non si scosta mai dalla natura; caratteri » nuovi, creati e sostenuti con mirabile magistero; » osservazioni tanto giuste, quanto ingegnose, il » motteggio più pungente, una squisita naturalezza, » l'arte di dipingere sollevata al più alto grado di » perfezione; ecco ciò che costituisce il merito di » tale concepimento veramente straordinario, a cui » si possono però rimproverare alcuni difetti; ma » tali difetti sono il tributo dell'umanità. Cervantes » era superiore al suo secolo, non v'ha dubbio, ma » non osò affrontare troppo apertamente la potenza » del cattivo gusto e della moda ». . . . « Ci rimane » da dire che *Don Chisciotte*, opera d'una festività sì » grande, è stata scritta nel fondo d'una prigione, » in cui gli alcaidi d'un villaggio della Mancia chiusero Cervantes in conseguenza d'una di quelle » vessazioni giudiziarie, sì comuni in Ispagna. Egli » si vendicò di tale persecuzione, facendo del suo » eroe il compatriotta de' suoi giudici e scegliendo » il loro paese per teatro delle sue geste ».

CERVATON (ANNA), damigella d'onore di Germana de Foix regina d'Aragona; fu l'ornamento della corte di Ferdinando V per le sue grazie e per l'ingegno. Trovansi nella raccolta epistolare di Luca Marineo alcune lettere scritte in latino dal duca d'Alba a questa donna, e le risposte fatte da lei nella stessa lingua.

CERVEAU (REMY), prete, n. a Parigi nel 1700; si fece noto pel suo zelo nella causa del giansenismo, e fu uno de' principali collaboratori del *Necrologio dei più celebri difensori e confessori della verità*, pubblicato a Parigi dal 1760-78, in 7. vol. in 12. Quest'opera periodica, oggidì caduta in oblio, era fatta per render chiare le virtù e l'inge-

gno de' giansenisti. Morì nel 1780. La sua calda opposizione alla bolla *Unigenitus* lo fece cadere sotto l'interdetto. Abbiamo dell'autore medesimo: *Lo Spirito di Nicole*; — alcuni *Poemi sacri*; e *Cantiche* ecc.

*** CERVELLI (FEDERICO), pittor milanese, che fiorì nella seconda metà del sec. XVII; tenne scuola in Venezia, ed ebbe fra gli altri discepoli il celebre Bastiano Ricci. Si vede di lui una *Storia di S. Teodoro* dipinta nella scuola che s'intitola da quel santo, e vi si notano, secondo il Lanzi, tutti i lineamenti di quello stile che il Ricci mantenne a nobiltà.

CERVETTO, professor di musica italiano, m. a Londra nel 1783 in età di 103 anni; era addetto al teatro di Drury-Lane, dove sonava il contrabbasso in modo ammirabile.

CERVI (GIUSEPPE), primo medico di Filippo V, n. a Parma nel 1663, m. nel palagio di Buen-Reliro l'a. 1748; è autore di una *Pharmacopœa matritensis*, pubblicata nel 1739, a spese dell'accademia di medicina che egli aveva fondata, ed alla quale lasciò la sua copiosa biblioteca.

*** CERVOLE, ovvero, CERVOLLE (ARNALDO di), detto l'*Arciprete*, non perchè fosse sacerdote, che anzi ebbe moglie, ma perchè, secondo l'uso del tempo, benchè secolare godeva benefizj ecclesiastici; fu uno de' più celebri e terribili capitani di compagnie di venturieri conosciuti in Francia sotto il nome di *Routiers*. Nacque nel Perigord nel sec. XIV; la prima volta che si trova fatto ricordo di lui, è nella battaglia di Poitiers del 1356. Fece tremare papa Innocenzio IV in Avignone, e tutti i potentati di Francia; pose a sacco molti paesi, occupò molti luoghi forti, più volte i grandi vennero a patti con lui, e quando si levò in Francia una nuova compagnia di venturieri chiamati i *Tardivenuti*, mosse contro di loro sotto il vessillo reale. Finalmente lasciato il comando delle sue orde passò quietamente in Provenza il rimanente de' giorni suoi, e morì nel 1366. Il conte di Zurlouben scrisse la *Storia* di esso inserita nelle *memorie* dell'accademia delle Iscrizioni (1789, t. XXV).

CERVONI (GIO. BATT.), general francese, n. nell'isola di Corsica l'a. 1768; si scrisse da giovane sotto i vessilli del re di Sardegna, ed era diventato sottotenente quando passò agli stipendi francesi nel 1792, mentre che la Savoia fu occupata dalle armi repubblicane. Eletto general di brigata, fu all'assedio di Tolone; combattè nelle guerre d'Italia ove si segnalò, particolarmente all'assalto del ponte di Lodi ed all'assedio di Mantova, del quale ebbe il comando. Fatto generale di divisione continuò a militare in Italia, e fu quindi creato comandante della 8.^a divisione a Marsiglia, in cui la sua fermezza non potè giovare a mantener la disciplina. Chiamato quindi all'esercito germanico, fu eletto capo di stato maggiore del corpo del maresciallo Lannes, e fu morto da una palla di cannone nella battaglia di Eckmühl il dì 22 aprile 1807. Il decreto imperiale del 1.^o gennaio 1810 comprende Cervoni nel numero dei generali le cui statue dovevano ornare il ponte della Concordia.

CESALPINO (ANDREA), medico, n. in Arezzo nel 1519; si acquistò grande riputazione per l'amplitudine della sua dottrina, e per la invenzione di un metodo di botanica fondato sugli organi delle piante e sulle parti della fruttificazione. Dopo avere per lungo tempo professato la medicina e la botanica nella università di Pisa, diventò primo medico al

papa Clemente VIII e professore nel collegio della sapienza di Roma. Preso in sospetto di ateismo perchè manifestava opinioni che si pretendeva consuevassero alla dottrina che fu poi professata dallo Spinoza, visse tuttavia tranquillo e sempre onorato dai dotti, e morì a Roma nel 1603. Le opere di questo celebre ingegno sono: *Questionum peripateticarum libri V* (Firenze, 1569, in 4.^o; Venezia, 1571 e 1593); — *Dæmonum investigatio peripatetica* ecc. (Firenze, 1580, in 4.^o; — *De medicamentorum facultatibus lib. II*; — *Ars medica* (Roma, 1601, 1602 e 1603, 3 vol. in 12.^o), ristampati dopo la morte dell'autore sotto questo titolo: *Cataptron, sive speculum artis hippocraticæ*, ecc. (Francfort, 1608, in 8.^o; Venezia, 1608, in 4.^o; Treviso, 1606, in 8.^o; Strasburgo, 1670, in 8.^o); — *Praxis universæ artis medicæ* (Treviso, 1606, in 8.^o); — *De plantis lib. XVI* (Firenze, 1583, in 4.^o); — *Appendix ad librum de plantis et quæstiones peripateticas* (Roma, 1603, in 4.^o, ristampate nel Museo fisico di Boccone (Venezia, 1697, in 4.^o); — *De metallicis lib. III* (Roma, 1596, in 4.^o; Norimberga, 1602, in 4.^o). Borel, nella sua *Biblioteca chimica* cita un'opera del Cesalpino, *De Lapidibus* senza notare però se sia stampata o ms. Un genere di piante del clima equatoriali, ebbe il nome in onor suo di *Cesalpinia*. — *** Iacopo Odoardo Smilh fondatore e presidente della società linneana di Londra, nel discorso preliminare agli atti della medesima, fa il seguente elogio di questo illustre italiano: « A Cesalpino, oltre la gloria anatomica, spetta pur quella dell'aver con l'*Alcandro* e Mattioli rigenerata la storia naturale, in Italia; conciossiachè innanzi a Lioneo e a Tournefort creò la divisione delle piante, e diede le prime norme di un filosofico sistema di classificazione e di nomenclatura ». Ma la sua più bella gloria è quella della scoperta che a lui si attribuisce della circolazione del sangue, e che Harveio appropriò a se medesimo, dando maggior perspicuità e larghezza ai pensamenti del grande aretino. E se dopo tutto ciò vi fosse anche chi volesse negargli questa gloria, non potrebbe mai riferirla al medico inglese, ma dovrebbe renderla a quel sommo italiano fra Paolo Sarpi, cui veramente pare che appartenga il primato della invenzione. A noi non lice dirne più avanti, ma preghiamo i lettori, che amassero essere istruiti in tal quistione, vogliano vedere la *Prolusione* del cav. Monti letta all'università di Pavia *Sull'obbligo di onorare i primi scopritori in fatto di scienze*, e la XIV delle *Lettere del professor Rambelli sopra invenzioni e scoperte italiane*.

*** CESANO (GABRIELLO), fu giureconsulto e dotti; visse in corte del cardinale Ippolito de' Medici; era sacerdote, ed ebbe un canonicato nel duomo di Pisa sua patria; fu poi confessore di Caterina dei Medici e per favore di lei ebbe il vescovado di Saluzzo, dove morì nel 1568. Da esso è intitolato un *Dialogo* di Claudio Tolomei.

CESARE (CAIO-GIULIO), primo imperatore romano, n. dalla famiglia *Giulia*, che pretendeva trarre la sua origine da Enea troiano; nacque in Roma nell'a. 654 della sua fondazione (100 anni prima dell'er. crist.) sotto il consolato di Marco Antonio e di Postumio. Era ancora nella prima giovinezza quando Mario suo zio fu vinto da Silla, ed egli stesso non potè campare alla proscrizione che ad istanza delle vestali e degli amici del dittatore, il quale grazia dolo della vita, predisse che quel fanciullo avrebbe

un dì rovinato la repubblica. Nel passare a Rodi per ivi studiare la retorica sotto Apollonio Molione, venne in forza dei Corsari di Cilicia che posero a prezzo la sua libertà, ed egli medesimo pattuì pel suo riscatto la somma di 60 talenti; non appena però fu loro uscito di mano, allestì alcune navi, sorprese i corsari e gli diede in preda al supplizio della croce, del quale essi lo avevano minacciato mentre era in poter loro. Durante la sua dimora in Rodi udì che Mitridate correva le province alleate di Roma; subito egli passò sul continente, e, benchè non avesse deliberato scopo, raggranellò alcuni soldati e con essi respinse il nemico. Dopo quella prima impresa tornossene a Roma, e, tanto con le lusinghe della eloquenza che con l'esca delle largizioni, si venne innalzando alle dignità di tribuno militare, di questore, di edile, di pontefice massimo, di pretore e finalmente di governor della Spagna. I suoi debiti montavano allora a 38,000,000 della nostra moneta, ed ei gli pagò con le spoglie di molte province che sottopose al suo governo dopo averle conquistate, indi si restituiva in Italia chiedendo l'onore del trionfo. Creato console l'a. di Roma 684 innanzi all'età ricercata dalle leggi, prese subitamente una intera preponderanza sull'animo del suo collega Tibulo; si congiunse a Pompeo dandogli in moglie la propria figlia e compose con lui e Marco Licinio-Crasso il primo triumvirato. Gli fu dato il governo delle Gallie col comando di quattro legioni, e le più segnalate imprese illustrarono il giunger suo nelle province romane. Dopo aver trionfato gli elvezi e ridotto a sommessione i belgi spinse le armi fino al di là del Reno; poscia varcando il mare, corse a plantar le aquile romane fino sul territorio dei bretoni. In Roma si celebravano con grande solennità questi trionfi, quando apparve di persona il conquistatore medesimo innanzi alla città seguitato da una delle legioni, per raccogliere gli applausi del popolo abbacinato allo splendore delle sue vittorie. Il senato frattanto avea sancito contro di lui un decreto che gli ingiungeva di deporre il comando sotto pena di essere trattato quale inimico della repubblica; invano tre tribuni della sua parte che furono Marco-Antonio, Curione e Cassio-Longino avevano levato la voce protestando contro sì fatto decreto; cacciati a furia dal senato, non fu lor dato di uscir da Roma per tornare nel campo del generale se non travestiti in forma di schiavi. Due fazioni s'erano allora suscitate nel seno di Roma e non aspettavano che un segnacolo per irrompere l'una contro dell'altra. Cesare e Pompeo ne erano i capi ed ambedue invocavano egualmente la repubblica che altra cosa non era più che un vano nome. Il popolo teneva a parte del primo, e l'altro avea con se il senato. Cesare che combattendo nelle gallie, mostrò bene in qual pregio egli tenesse la celerità, fu debitore ad essa del suo trionfo, anche in questa circostanza preparata da lungo tempo e con infiniti sforzi e fatiche. Dopo avere sommariamente ponderati i vantaggi e i pericoli del suo stato, grida: *Il dado è gittato!* e traversato il Rubicone co' suoi soldati, muove contro Pompeo, lo vince colla speditezza e il caccia dall'Italia prima che questi avesse tempo da rannodare le sue forze. L'accorto Cesare dopo 10 anni di lontananza, rientra finalmente in Roma, e si vede aperte innanzi le porte da quei senatori che in quel punto non avevano abbandonato la città, nè è da dire se le grida e le acclamazioni del popolazzo andassero al cielo. I parteggiatori di Pompeo nel fuggi-

Diz. Biogr. T. I.

re confusamente avevano lasciato a discrezione del vincitore il pubblico tesoro; costui vi distende la mano malgrado la negativa del tribuno Metello; poi lasciando ad Antonio il comando delle cose d'Italia, si restituisce in Spagna ed ivi sconfigge i luogotenenti di Pompeo. Tornato a Roma, il pretore Lepido lo nomina dittatore; egli si fa sollecito di pubblicare alcune leggi popolari per acquistare maggior numero di partigiani, poscia travalica in Grecia sempre perseguitando Pompeo e lo disfa nella giornata di Farsaglia l'a. 48 av. G. C. La sua clemenza verso il vinto condusse nuovi soldati a seguirlo i suoi vessilli; naviga allora all'Egitto dove Pompeo avea cercato rifugio, e colà gli è presentato il capo reciso dal busto del suo forte contenditore. Dicono che ei non potesse mirare quest'ultimo pegno della sua vittoria senza versar lacrime sulla sventura di quel grande, stato un tempo suo amico.—Ma gli rimangono ancora poderosi nemici a combattere. Dopo aver rotto Tolomeo ed essersi impadronito del suo reame, va a vincere nell'Asia minore Farnace figlio di Mitridate, poscia si volge in Africa sopra Scipione e Iuba e di là tramutasi in Spagna contro il figlio di Pompeo. Rientrato allora in Roma trionfò per 4 giorni di seguito e fu nominato console per 10 anni, indi dittatore perpetuo; finalmente gli fu conferito il titolo d'imperatore e l'altro di padre della patria. L'impero del mondo era in sua mano, ma ei l'avea conquistato con le armi, e con le armi era uopo tenerlo. Tuttavia pieno di una imprudente sicurezza osò presentarsi senza guardie in mezzo al senato; una congiura non tardò molto a ordinarsi contro di lui, ed ivi fu ucciso da una lega di 60 senatori, a capo dei quali erano Bruto e Cassio, l'a. 44 av. G. C.—Cesare scrittore eccellente quanto destro politico e sommo guerriero, avea dettato molte opere in prosa e in verso, ma a noi non avanzano che i suoi *Commentarj sulla guerra delle gallie e su le guerre civili*; la prima edizione ne fu fatta in Roma l'a. 1469 in fol., pubblicata per le cure del vescovo Andrea Aleria; le edizioni ricercate son quelle di Elzevir (1635, in 12.^{mo}); di Samuele Clarke (Londra, 1712, in fol.) e di Oberlin (Lipsia, 1808, in 8.^{vo}). Quest'opera fu tradotta in francese da Turpin di Crissé, da L. Déist de Bolidoux, da Toulangeon ecc. Una delle traduzioni più riputate però di quest'opera è quella del signor Berlier, pubblicata nel 1828. La *guerra degli elvezi* tradotta dal primo libro del *Commentarj* da Luigi XIV, fu stampata nel 1661 in fol. Enrico IV tradusse anch'egli i primi 8 libri del *commentarj*; una copia ms. di questa traduzione trovasi nella biblioteca reale, e contiene le correzioni di un tal La Gaucherie precettore del real giovane che allora avea 11 anni; dalla qual cosa si può concludere che queste altre non sieno che semplici versioni di poca importanza. Serleys ne ha inserite alcune pagine nella *Nuova Storia di Enrico IV*, tradotta da Raoul Boultrays (Parigi, 1816, in 12.^{mo}). Bury scrisse in francese la *Storia della Vita di Cesare*. — * * L'Italia ha poca dovizia di volgarizzamenti del *commentarj*, 4 soli scrittori si potrebbero da noi notare che si provarono in questo aringo e sono: Dante Popoleschi; Agostino Orlica, che per qualche tempo tenne solo il campo; Francesco Baldelli, del cui lavoro si ha anche oggidì qualche stima, ed il nostro contemporaneo Cammillo Ugoni, il quale è degno di somma lode, ma egli stesso ingenuamente dichiara nel proemio che riconosce la sua versione lontana da quella perfezione che altri

potrebbe desiderarvi e da quella altresì che egli stesso vi avria potuto dare maturandola ancora più.

CESARE (Lucio), zio di Marco Antonio il triumviro; tenne le parti di Pompeo e fu proscritto da Ottavio. Antonio aveva acconsentito alla morte di questo suo parente, ma fu salvo per opera di Giulia madre del triumviro stesso.

CESARE (Giulio), giureconsulto inglese, n. nella contea di Middlesex nel 1657, fece i suoi studi nell'università di Oxford, e in quella di Parigi, e fu da Elisabetta nominato referendario e giudice dell'alta corte dell'ammiragliato. Iacopo I lo insignì del titolo di cavaliere, e lo chiamò quindi alla dignità di cancelliere dello scacchiere e consiglier privato della corona, e nel 1614 a quella di custode dei registri. Dopo aver tenuto questi varj uffici con integrità e prudenza, morì a Londra nel 1656. Lasciò parecchi mss. che furono acquistati per 8000 franchi nel 1787 in una pubblica vendita. Essi ragionano dei casi del suo tempo e delle leggi inglesi.

CESARE (Aquilino-Giulio), erudito, n. a Gratz in Stiria nel 1720, m. nel 1792; pubblicò fra le altre opere: *Annales ducatus Styriae*; — *Descrizione della Stiria*, in tedesco; — *Istoria politica ed ecclesiastica della Stiria*; — *Diritto canonico nazionale dell'Austria*.

•• **CESAREI (Domenico)**; nacque in Fossombrone l'a. 1878; andò a far gli studi a Bologna ed ivi si domiciliò: fu laureato in diritto, ed ottenne una cattedra di legge nell'università. Nel 1618 fu promosso alla chiesa e canonicato di San Michele dei Leproselli, la qual chiesa resse lodevolmente fino alla sua morte, che avvenne nel 1683. Lasciò alle stampe una *Centuria di lettere morali* in latino, ed una *Orazione* pure in latino.

CESARI GIUSEPPE, detto il cav. d' *Arpino*. — V. **ARPINO**.

CESARI (Alessandro), detto il greco, valente intagliator di medaglie e di pietre dure, n. nel sec. XVI; fu contemporaneo di Michelangiolo che molto stimava le opere sue. Citasi di questo artista un cammeo rappresentante la testa di *Fortuna*; — un *Ritratto di Enrico II re di Francia* sopra una corniola; ed una medaglia rappresentante da una parte il pontefice *Paolo III* e dall'altra *Alessandro il grande prostrato ai piedi del gran sacerdote ebreo*.

• **CESARI (Antonio)**, prete dell'oratorio, filologo valentissimo, n. a Verona nel 1760; a lui dee saper grado l'Italia d'aver richiamato la lingua all'antica purità purgandola da tutti quei barbarismi che negli ultimi anni del secolo passato, e nei primi del presente l'avevano stranamente sviata da ogni suo candore nativo; innamoratosi nello studio degli autori del trecento, si diede a seguirli con tanta ammirazione che alcuna volta si trasmodò in superstizione, tanto che disse gli stessi scrittori del 600 rimanersi molto inferiori a quei primi. Il Monti levossi contro a questa sentenza e se ne accese una quistione che finalmente fu compiuta con vicendevole stima ed amorevolezza, come fra due veramente grandi era a desiderarsi. Il Cesari, come avviene a tutti i novatori, ebbe anche molti altri che alzarono la voce a detrarlo, ma i nomi loro sono rimasi nell'oblio, e la fama del P. Antonio continuò a farsi più bella. Certo è che da esso in poi gli scrittori d'Italia se non si sono accostati ai trecentisti con quella cieca venerazione ch'egli avrebbe voluto, si sono però andati un poco ritenendo da quella incomportabile licenza che faceva del volgar nostro

un servile imbratto di modi stranieri non già una lingua. Tutto il tempo ch'ei visse fu speso nel raccoglimento della pietà e negli amati suoi studi filologici, e perciò non si ricordano casi di grande importanza della sua vita privata. Nel 1822 andò a Roma, ed in tutte quelle città per le quali passava, fu accolto con ogni segno di onoranza, nè tacere mo che in Pesaro nella casa del Perticari in cui trovavasi ancora il Monti, fu ricevuto con tutte quelle amorevolezze e cortesie che da tali uomini poteva aspettarsi. Di Roma tornato a Verona continuava con maggior zelo i suoi studi, ma gli avversari delle sue dottrine in fatto di lingua, non cessavano di molestarlo, e benchè sempre loro opponesse la dignità del silenzio, pure l'animo suo ne sentiva amarezza: a questo si aggiunse l'attenuarsi delle forze vitali sotto le lunghe fatiche degli studi, onde si deliberò viaggiar nuovamente. Venne in Romagna, ma presso a Ravenna fu sorpreso dalla febbre, e fermatosi a S. Michele dov'è il collegio dei nobili, ivi si pose in letto e tranquillamente chiuse la vita nel dì 1.º di ottobre del 1828. Ora ricorderemo le più ragguardevoli opere sue secondo l'ordine con che furono dettate. Nel 1788 pubblicò il bellissimo *volgarizzamento della Imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis*, cosa ammirabile per semplicità e leggiadria. Seguirono a quest'aurea scrittura le versioni della *Elegia di Callimaco sui lavacri di Pallade*; — dell'*apologetico del Nazianzeno*; — delle *Odi di Orazio*; — della *Epistola di Cicerone a Quinto suo fratello*, e di due commedie di Terenzio, che poi tutte e sei vesti di forma italiana. Dettò pure in quel torno alcune *Poesie gravi e piacevoli*, e la bella *Vita di Clementino Vannetti* suo amico (1798). Nel 1799 si procacciò molta lode ristampando le *Vite de' SS. Padri* lesoro inesaurito del bel dire italiano. Un immenso lavoro tenne dietro a quella edizione, nel 1806, e fu il *Vocabolario della Crusca* arricchito di oltre a 43,000 voci; e benchè queste giunte fossero in molta parte censurate dal Monti, pure niuno vorrà negare essere opera di maravigliosa fatica, e che dee dar nome al Cesari di benemerito raccoglitore. Due anni appresso fecesi veramente grande la fama sua, quando dall'accademia italiana di scienze e lettere fu coronata la *Dissertazione* da lui dettata sullo stato presente della lingua italiana, nella quale si assegnano le cagioni che portar la possono alla decadenza e i modi più acconci per impedirla. Veramente questa scrittura e per conto dello stile, e per le trattate ragioni, è da riporsi tra le più care gioie della nostra letteratura. Scrisse poi il *Dialogo delle Grazie*, nel quale opportunamente confermò cogli esempi i precetti che aveva discorsi nella dissertazione. E tra la prima ed il secondo pubblicò alcune *Novelle*, che furono quali potevano aspettarsi da un sì profondo conoscitore delle eleganze trecentistiche. Nel 1810 compì il volgarizzamento di Terenzio del quale disse il Giordani: « metto questo » Terenzio per terzo tra il Davanzali ed il Caro ». Nel 1817 ristampò, pei conforti del Giordani stesso, la *Vita del beato Colombini* e molti altri opuscoli. Altre sue opere lodatissime sono le *Lezioni storico morali intorno la vita di alcuni santi*; — *I fatti degli Apostoli*; e la *Vita di Gesù Cristo*. Tornato di Roma imprese subito la ristampa dei *Fioretti di S. Francesco*, indi pubblicò la *Vita di S. Luigi Gonzaga*; ed un volume di *Poesie gravi*. Il *Volgarizzamento delle Epistole di Cicerone* non meritò forse nè quei biasii che alcuni gli diedero, nè quelle som-

me lodi che altri gli tributarono. Ricordando le opere del Cesari, non se ne voglion tacere due altre che sono: *Il Fiore di Storia Ecclesiastica*; e i *Dialoghi delle Bellezze di Dante*, ambedue di somma importanza, non pure per la consueta castigatezza del dettato, ma anche per la importanza della materia, e perciò tanto più ragguardevoli in quanto che i critici notarono che esso troppo attento alle parole, spesso trascurò le cose, e prese troppo lievi subbietti a trattare sì nelle prose che nei versi e forse anche più in questi che in quelle. Noi facemmo un picciol cenno di questo benemerito filologo, ma della sua vita e delle sue opere chi volesse saperne più avanti potrà leggere quanto degnamente ne scrissero il suo discepolo ab. Giuseppe Manuzzi, e il suo concittadino dottore Bonfanti.

*** CESARIANO (CESARE), architetto e geometra milanese, n. nel 1483, m. nel 1543; fu scolaro di Bramante ed amico di Jacopo Sansovino. Comentò e pubblicò le opere di Vitruvio. Il Vasari nella vita di Bramante dice di questo Cesariano che era buon geometra e buono architetto, ma che non potendosi veder remunerato in certa sua opera come ei s'era promesso, diventò sì strano che non volle più por mano ai lavori, e divenuto salvatico morì più da bestia che da persona. A questo luogo però non si vuol tacere in onore del Cesariano quanto il diligente signor Masselli nelle note fatte al biografo aretino (edizion di Firenze, 1832-1838, per David Passigli e soci) narra sulla fede del Pagave che costui fu da prima infelice per le persecuzioni di una perversa matrigna, ma poi conosciutasi la virtù sua fu per sovrane deliberazioni compensato dei danni patiti, e si contenne tanto nella prospera che nell'avversa fortuna da uomo di gran virtù. Onde abbiamo a credere che il Vasari o per inaccuratezza o per qualche altra cagione a questo luogo non giudicasse debitamente di un tal uomo.

*** CESARINI, famiglia antica, grande ed illustre di Roma. Il Sansovino nel suo libro delle *Origini e fatti delle famiglie illustri d'Italia* afferma discendere essa dallo stipite dei Cesari per l'aquila imperiale che teneva nelle sue armi, e cita alcune memorie da lui vedute, le quali dice che si conservavano nell'archivio di Orti città della Sabina; all'insegna dell'aquila congiunse anche un orso legato con catena per significare la vittoria che i Cesarini ottennero sopra gli Orsini combattendo a favor de' Colonesi e della parte ghibellina. Fortificandosi di tali memorie il detto scrittore falsifica la opinione di coloro che credono i Cesarini più moderni de' detti Orsini e Colonesi. Molte altre cose segue a dire delle origini ed antichità di questa casa, le quali noi taceremo per brevità, e passa quindi a ricordare i più insigni uomini che fiorirono in essa, tra' quali risulgon i seguenti.

CESARINI (GIULIANO), detto il cardinal Giuliano, n. in Roma nel 1398; professò da prima la scienza del diritto a Padova; fu promosso al cardinalato nel 1426 da Martino V, che mandollo in Germania col titolo di legato a latere per predicare una crociata contro i novatori. Chiamato a presiedere il concilio di Basilea convocato contro gli ussiti, si fece ammirare per la costanza onde si oppose al pontefice che voleva dissolvere il concilio, ed alle pretensioni dei greci e de' novatori. Poscia fu deputato a Ladislao re di Polonia e di Ungheria, per indurlo a rompere il trattato di pace conchiuso con Amurat III soldano de' turchi, e lo fece deliberare allo spergiuro dichiarandogli in nome del papa che poteva senza

peccare romper la fede data agli infedeli, e dandogli tutte le assoluzioni più solenni che il re desiderava. Ma l'esercito cristiano fu sterminato presso Vorna nel dì 10 novembre 1444 e il cardinal Cesarini che era in quella battaglia scomparve dalla vista degli uomini. Fu creduto che fosse rimasto sommerso nel Danubio sotto il carcame dell'oro che aveva preso, ovvero fosse assassinato dal battelliere, al quale erasi confidato per valicare il fiume. Altri dicono che gli ungheresi irritati da quel disastro ond'egli col volpini consigli era stato cagione, lo trucidassero in un moto popolare. — ** Le sue disputazioni co' greci nel concilio di Ferrara sono registrate nel t. XII de' *Concilj* dell'ab. Labbe. Il Fabricio ci ha conservato il catalogo degli altri scritti del cardinale Giuliano.

*** CESARINI (GIULIANO III); fu tra i più potenti baroni Romani del sec. XVI, e per dare una più chiara idea dell'animo e della potenza di quest'uomo riferiremo quanto di lui racconta il citato cronologista Sansovino; dice adunque che «essendosi fatto strada in tutto il corso della sua vita con la liberalità e con la prudenza ad una universal conciliazione del popolo romano, aveva con quella introdotta tale autorità, che tutte le deliberazioni del senato, terminavano col voto e con l'assenso di Giuliano eletto gonfaloniero di Roma. E tale era la sicurezza ch'egli aveva del seguito, e dell'amore di tutto il popolo, che ebbe ardire, in tempo di Clemente VII, d'assalire il vescovo Magalotto governor di Roma, in mezzo Banchi, e sforzando la sua guardia ordinaria di 80 alabardieri che lo accompagnavano, con soli quattro Capitani che Giuliano avea seco, a cavallo, lo ferì malamente, troncandoli una mano di netto con un colpo di spada, per vendicar l'affronto fattoli dal detto Governatore, di volerlo addozzinare all'osservanza della proibizione del pugnale, e tentato che il bargello ne facesse l'esecuzione personale. Per il qual motivo, avendo il papa risoluto di farne vigorosa dimostrazione, e ordinato che li fosse spianata la casa, quella fu sì fattamente armata da tutti i caporioni, e dal popolo di Roma, che il papa mutò consiglio per non suscitare il tumulto imminente. E se bene lo dichiarò ribello, e lo bandisse per questo atto imperioso, fu però poco dopo nel medesimo pontificato, restituito alla patria. E perchè dai principi era conosciuto non solo di autorità, di seguito e di consiglio, ma anco valoroso, l'imperatore Carlo V procurò di obbligarselo, e lo fece suo pensionario ordinario, e fu confermato parimente nella stessa pensione del re cattolico e fu impiegato dall'imperatore nelle occasioni della guerra del Piemonte con carica di 4000 fanti. Ed essendo persuaso da tutta Roma a far prova di aver successione, si ritirò alla patria, dove anco da papa Giulio III ebbe carico di generale delle fanterie dello stato ecclesiastico, in tempo che ardeva la guerra di Siena. ■ li deputò per sua residenza il governo di Rieti, gratificandolo della investitura di Civitanova, e di Monte Cossero, terre nella Marca, in terza generazione. Succedendo poi nel pontificato Paolo IV, male affetto alla grandezza di Carlo V, e del re cattolico, si diede a perseguitare i più fedeli soggetti, e dependenti da quella corona. Fra' quali essendo Giuliano reputato per ostacolo ai disegni del papa, perciocchè col consiglio e col seguito, poteva mantener viva la parte dei Colonesi in Roma,

» lo fece imprigionare, e lo mantenne in castel
» Sant' Angiolo, mentre durò la guerra del Tronto.
» Ma passati i capitoli della pace col Duca d'Alva,
» ne' quali vi fu compresa la liberazione dei pri-
» gioni, specificandovi Giuliano, fu liberato, e ri-
» storato dal re Filippo, dei danni patiti, e da Pio
» IV fu molto accarezzato, e gratificato della inve-
» stitura dei detti feudi nella Marca in perpetuo a
» favore dei discendenti della linea mascolina, e-
» zialmente naturali con titolo di marchese ».

CESARINI (Vincenzo), letterato, n. a Roma nel 1598, studiò a Parma con tal profitto, che la riputazione del suo sapere precedette il suo ritorno in patria, dove fu accolto come uomo in cui si ponessero le più alte speranze. Ammesso nell' accademia dei *Lincci*, e nelle altre più ragguardevoli accademie romane, ivi mantenne la propria fama per l'ingegno con cui prendeva a ragionare in ogni subbietto. Il cardinal Bellarmino soleva paragonarlo al famoso Pico della Mirandola, e furono riuniti i ritratti dell' uno e dell' altro in una medaglia il cui rovescio avea due *fenici* con questi moti: *Altera Romæ*. Urbano VIII lo nominò suo camerier secreto, e proponevasi di vestirlo della porpora quando il Cesarini morì nel 1624 ed il suo fratello Alessandro fu in sua vece creato cardinale. Abbiamo di lui alcune poesie latine inserite nel *Septem illustrium virorum poemata* (Anversa, 1662, in 8. vo), con la sua *Vita* scritta da A. Favoriti.

CESARIO (S.), n. verso l' a. 330, da una famiglia illustre per la pietà sua, molti membri della quale sono notati nelle sacre leggende, come S. Gregorio Nazianzeno suo padre, e santa Nonna sua madre; studiò buone lettere in Alessandria, e si rendè lodato per molto rapidi avanzamenti e per un reggimento di vita che ben si conveniva alla propria origine. Eruditosi nelle scienze, attese in particolar modo alla medicina; poscia andatosene a Costantinopoli, preceduto dalla fama del proprio ingegno, fu eletto dall' imperador Costanzo a primo suo medico, dignità che mantenne sotto Giuliano successor di quel principe. Quando gli ufficiali cristiani furono sbandeggiati dalla corte di quell' imperadore, al medico fu ritenuto, e ricercato di volgersi al paganesimo; ma dopo una controversia che volle sostenere con lui l' imperadore in presenza de' suoi cortigiani, non potè negare l' ammirazione ond' era compreso dalle risposte di Cesario. Tuttavia le sollecitudini di S. Gregorio, il teologo, suo fratello, fecero deliberar Cesario a cogliere una opportuna occasione che gli si offerse per tornarsi in seno della propria famiglia. Ripigliò il suo ufficio di medico sotto l' imperador Gioviano; diventò questore di Bitinia sotto il suo successore, e morì nel 360. Tortamente a lui sono ascritti quattro *Dialoghi* inseriti nella *Biblioteca de' Padri*, poichè sono opera di autore meno antico.

CESARIO (S.), vescovo di Arles, n. nel 470, presso di Chalon-sur-Saône, di gente illustre per nobiltà e religione; ben rispose alle cure che presero della sua educazione. Dopo esser rimasto per anni 2 presso al vescovo di Chalon, che lo ascrisse al suo clero, passò nel monastero di Lerins, dove gli fu dato l' ufficio di cellerario dall' ab. Porcario; ma la diligenza con che adempì a quel carico avendo provocato le mormorazioni di alcuni monaci, rinunziò a tale ufficio per darsi interamente a vita monastica. Forzato poco dopo di lasciare Lerins, il cui clima malsano lo avea renduto infermo, si ritirasse da prima ad Arles, poscia in un luogo solitario che

stava nei dintorni di questa città, d' onde lo trassero il clero ed il popolo, suo mal grado, per metterlo nel seggio vescovile l' a. 504. Benchè tenesse la sua nuova dignità con uno zelo veramente apostolico, fu fatto segno alla calunnia; ma agevolmente ne trionfò e fu rivestito del *pallio* da papa Simmaco, che lo fece eziandio vicario della santa sede nelle Gallie e nella Spagna. Affranto dalle fatiche e dalle infermità, questo santo vescovo morì nell' a. 542. Abbiamo di lui vari *Sermoni*, ed *Omelie*, che nel maggior numero sono inserite nel 6 vol. della edizione di S. Agostino fatta dai benedettini. La sua *Vita* scritta dai suoi discepoli trovasi nella *Collezione dei Bollandisti*. Molti suoi sermoni furono tradotti in francese dall' ab. Dujat-de-Villeneuve; una traduzione della *profezia di S. Cesario* (sulla rivoluzione di Francia) fu pubblicata nel 1814 da Prudenzio Roujoux. — Un altro santo del nome stesso, fu diacono, e sostenne il martirio nell' anno 300 sotto l' impero di Diocleziano, che lo fece precipitare in mare per avere pubblicamente manifestato l' orrore ond' era preso alla vista dei sacrifici umani che si facevano in onore di Apollo.

•• CESARIO di Hesterbach, monaco cistercense che fiorì nel sec. XIII; nacque nella diocesi di Colonia verso il 1180; nulla sappiamo intorno alla sua vita che sia degno della gravità della storia, fuorchè nel 1201 era priore del monastero di Villiers nel Brabante, e che nel 1210 tornò nel monastero di Heisterbach dove avea prima vestito l' abito di monaco, e dove fu allora maestro dei novizi e dei conversi, e verso l' a. 1240 passò di questa vita. Abbiamo di lui: *Homiliae super Dominicis ac festis totius anni*; — *Dialogi de miraculis*; — *De vita S. Engelberti lib. III*. Queste tre opere furono fatte pubbliche per le stampe. Altre ne rimangono ms. Il Tritemio nel suo libro *De scriptoribus ecclesiasticis*, fa grande elogio degli scritti di Cesario.

CESARIONE, figlio di Cesare e di Cleopatra; toccava l' età di anni 18 quando fu designato dalla sua genitrice e da Marco Antonio per succedere nel trono di Egitto. Ma dopo la morte di Antonio, Augusto temendo un rivale in questo giovane principe, lo fece uccidere nell' a. 30 av. l' er. crist.

CESARIS (l' abate ANGELO), primo astronomo dell' osservatorio di Milano, e direttore dell' istituto imperiale e reale delle scienze, lettere ed arti, m. a Milano nel dì 18 aprile 1831; ha fornito importanti memorie alle *effemeridi astronomiche di Milano*, che compilò per un lungo volger d' anni, come alle *Memorie della società italiana*, ed a quelle dell' istituto. Il suo nome congiunto al nome dell' osservatorio milanese fin dal tempo della sua fondazione, molto giovò, insieme a quello del grande Oriani, per render celeberrimo in tutta Europa quell' osservatorio. Oltre alla molta dottrina che possedeva, piacevasi il Cesaris delle amene lettere, e pieno di buon gusto e di leggiadria le coltivava; ebbe poi, ciò che sopra tutto è onorevole, una beneficenza senza fasto, ed una pietà sincera. Le sue *Riflessioni sopra gli errori probabili in astronomia*, si chiudono con queste parole: *Dio solo sa*.

CESARIUS (D. PIETRO), priore dell' ordine dei cistercensi, n. a Villiers nel Brabante, m. circa l' a. 1240; è autore di un' opera curiosa intitolata: *De miraculis* (Norimberga, 1481, in fol.), ristampata a Douai nel 1604, in fol., ed inserita nel tomo II della *Bibliotheca patrum cistercensium* del P. Tisier, che però ne ha lolti via i luoghi più singola-

ri. Questo scritto in forma di dialogo, contiene un gran numero di pretesi miracoli immaginati dall'autore per eccitare e mantenere la pietà dei novizi posti alla sua direzione. Questo libro fu posto all'indice in Spagna. Si attribuisce ancora a Cesarius: *De vita et passione S. Engelberti*.

CESAROTTI (MELCHIORRE), celebre letterato e poeta italiano, n. a Padova nel 1730; fece i suoi primi studj nel seminario di quella città; fin dall'età di anni 12 s'annunziò in lui quell'ingegno che doveva dappoi salire tant'alto. Dopo avere appreso le lingue dotte, ed attinto i principj di una sana filosofia, più però nel libro della sapienza di Charron, che nelle dottrine che a quel tempo si professavano nelle scuole d'Italia, volle erudirsi nella giurisprudenza, e nella teologia, per poter poi degnamente percorrere l'arringo del foro o del sacerdozio, secondo che più gli venisse in grado; ma egli fornò ben presto su quel cammino, che aveva aperto a se stesso, cioè della erudizione e della poesia e più non volle dipartirsene. In età di anni 19 fu nominato professor di retorica in quel seminario stesso dove era stato discepolo, e d'allora in poi fu posta a sua disposizione la splendida biblioteca Volpi, dalla quale seppe trarre tesori immensi di erudizione. La sua fama che già cominciava ad aggrandirsi, lo fe' chiamare a Venezia come precettore dei figliuoli della famiglia Grimani; e in processo di tempo, morto il P. Carmeli, fu designato suo successore alla cattedra di lettere greche ed ebraiche nella università padovana. Posta dimora nella sua patria, si diede con ardore maggior di prima alle fatiche letterarie, i cui primi saggi gli avevano procacciato estimazione appresso i suoi concittadini. La discesa dei francesi del 1796, avendo per breve tempo mutato aspetto all'Italia, il Cesarotti ebbe carico dal nuovo governo di pubblicare un *Piano di Studi* più convenevole agli avanzamenti delle scienze; ma almeno non fu tentato di rapirlo a quella vita letteraria che egli avea condotto fino allora per farlo correre in mezzo alle tempeste politiche, ond'egli continuò a dispensare il tempo tra i propri doveri come professore, i suoi studj, i ricreamenti della villa e la compagnia di un picciol numero di amici. Creato cavaliere, poscia commendatore dell'ordine della corona di ferro e gratificato di due pensioni da Napoleone re d'Italia, Cesarotti volle testificargli la sua riconoscenza con un poema in versi sciolti intitolato: *Pronea* (la provvidenza) che fu l'ultima sua scrittura. Attendendo interamente a compiere una edizione delle sue opere già volgeva in mente nuovi lavori, quando passò di vita in Padova nel giorno 3 novembre 1808. La edizione completa delle opere sue in 40 vol. in 8.^o e in 12.^o (Pisa, 1806 al 1813) è divisa a questo modo: *Saggio sulla filosofia delle lingue* un vol.; — *Ossian*, 4 vol.; — *Iliade* in versi, 4 vol.; — *Iliade* in prosa, 7 vol. in 8 parti; — *Relazioni accademiche*, 2 vol.; — *satire di Giovenale*, un vol.; — *Corso di letteratura greca*, 3 vol.; — *Demostene*, 6 vol.; — *Prose varie*, 2 vol.; — *Prose latine*, un vol.; — *Poesie italiane*, un vol.; — *Versioni delle tre tragedie di Voltaire: Semiramide, Maometto e la morte di Cesare*, un vol.; — *I primi pontefici*, un vol.; — *Epistolario*, 6 vol.

CESI (il principe Federico), duca di Aquasparta, n. a Roma nel 1888, manifestò fin dalla sua più tenera giovinezza assai rare disposizioni alle scienze, ed in particolare all'istoria naturale. Istituì l'accademia de' Lincei, il cui principal fine era quello di

fare scoperte in quella scienza; sostenne quell'istituto a proprie spese e gli fece dono di un giardino botanico, di un gabinetto di storia naturale e di una biblioteca. Sembra però che questa accademia non avesse allora lunga vita, e se ne reca la dissoluzione all'a. 1681. Il principe Cesi era morto nel 1630. Egli aveva per primo fatto la scoperta dei semi della felce, e pubblicò diversi trattati cioè: *Apiarium* (sulle api) (Roma, 1626, in fol.); — *Metallophytum* (su' legni fossili); — *Prodigiorum omnium physica expositio*. A lui siam debitori della pubblicazione della storia naturale del Messico di Francesco Hernandez, con intagli ed osservazioni del più eruditi tra gli accademici Lincei. La biblioteca Albani di Roma possiede un ms. del Cesi in 3 vol. in fol. contenente le figure di un gran numero di funghi dipinti sul naturale con ammirabile verità. — ** L'accademia de' Lincei è certo una di quelle che più onorano la Italia e che fosse nella sua fondazione meglio ordinata e diretta. Questo in particolare ebbe di lodevole, che picciolo era il numero de' suoi membri perchè veramente si addimandavano, per esser tra quelli, cognizioni solide e profonde nelle scienze, ma in quel picciol numero si notavano i nomi di un Galileo, di un Fabio Colonna e di un Francesco Stelluti. Le adunanze dell'accademia si tenevano nel palazzo Cesi ed il benemerito principe largamente provvedeva a tutte le spese. A' di nostri fu veduta risorgere questa accademia per le assidue cure del dottissimo abate Scarpellini che le procacciò nuovo lustro, ma pare che con la morte di questo illustre scenziato anche la risorta accademia cada nuovamente nel non meritato oblio.

CESI (CARLO), pittore e intagliatore, n. presso a Rieti negli stati ecclesiastici l'a. 1626; fu uno dei migliori discepoli di Pietro da Cortona. Visse in Roma e la galleria del Quirinale, nel cui ornamenti gareggiarono i più grandi pittori di quel tempo, ha di lui il *giudizio di Salomone*. Molti quadri di sua mano si veggono in S. Maria maggiore, nel Panteon ed in varj palagi cardinalizi. Lavorando molto intorno alle opere sue, combattè col proprio esempio e colle proprie lezioni quella malaugurata facilità della quale i mezzani artefici davansi vanto fino da qualche tempo. Egli morì nel 1686. Cesi, benchè valente pittore, è anche più noto come incisore all'acqua forte. I suoi rami son riloccati col bulino. Gli amatori cercano particolarmente la serie che egli ha pubblicata della *galleria Panfilii*, dipinta da Pietro da Cortona; della *galleria farnese* di Agostino Caracci; e della *cappella dei Buongiovanni* istoriata da Lanfranco.

CESI (INNOCENZIO), monaco cassinese, n. a Mantova nel 1632, m. a Pavia nel 1704; ha lasciato le seguenti opere: *Universalis harmonia Mundi* ecc.; — *Eclogae scientiarum*; — *Meteorologia artificialis et naturalis*; — *Tractatus de antiquis romanorum ritibus*; — *De meteoris dissertatio*; e molti MSS.

** CESI o CESIO (BERNARDO), gesuita, n. a Modena di nobile lignaggio nel 1601; insegnò filosofia naturale in quella città, e morì nella pestilenza del 1630. Scrisse: *Mineralogia, sive naturalis philosophiae thesauri, in quibus metallicae concretiones, medicamentorumque fossilium miracula continentur* (Lione, 1636), opera che ora altro utile più non ha salvo che il dimostrarci lo stato della scienza a quel tempo.

* CESIO-BASSO, poeta e grammatico latino; molto valse nella poesia lirica, sì che Quintiliano gli

assegna il primo luogo dopo Orazio; anche Plinio gli riferì somme lodi. Morì nella rovina della sua casa di villa per la eruzione del Vesuvio avvenuta nell' a. 79 di C. C. Alcuni frammenti di esso si leggono nelle varie edizioni del *Corpus poetarum*, e nella *Collectio piscinurensis*.

CESO o CESONE (QUINZIO), figlio del dittatore Quinzio Cincinnato; fu celebre per la sua gigantesca statura e per la maravigliosa forza delle sue membra, non meno che per la eloquenza ed intrepidità nelle tempeste popolari. Essendosi opposto all'adempimento della legge agraria, i tribuni levarono a stormo il popolo contro di lui, sì che ebbe quasi a perderne la vita. Si rifugiò in Toscana, ma in capo a qualche tempo tornò nella patria.

CESONIA (MILONIA), moglie di Caligola; fu uccisa dopo la morte di quell'imperatore da un centurione, che levatole il figliuolo da lei portato in braccio lo infranse percuotendolo ad una muraglia.

CESPEDES (PAOLO de), pittore, n. nel 1538 a Cordova; non solamente fu grande artista ma sommo erudito e non volgare poeta. La fama che si acquistò in Roma pe' suoi belli affreschi gli meritò il glorioso soprannome di *Raffaello Spagnuolo*, e chiamò verso di lui l'ammirazione de' suoi connazionali che gli offerirono un canonicato nella cappella di Cordova. Tornato nella sua città natia, dipinse il famoso quadro della *Cena*, capo d'opera, veramente degno dei più grandi maestri. Passava una parte dell'anno a Siviglia, dove aveva fatto raccolta in una sua amena casa di disegni e collezioni di antichità; da ciò nacque l'errore che alcuni biografi seguirono che ei fosse cioè canonico di Siviglia. Morì nel 1608 a Cordova, e fu sepolto nella cattedrale con onorevole iscrizione. Ebbe ad amici tutti gli eruditi ed artisti del suo tempo, tra i quali il pittore Pacheco, che da lui ebbe molto utili consigli. Fra altre opere letterarie egli aveva composto un *Poema sulla Pittura*, del quale Sedan ha pubblicato alcuni frammenti nel *Parnaso spagnuolo*, dolendosi di non poter dare tutto quanto il poema, notabile non meno per la bontà dello stile e grazia dei versi, che per la utilità dei precetti che conteneva. Si dee concludere che questo bel poema di cui Niccolò Antonio non avea potuto giammai scoprire alcuno esemplare in tutta la Spagna, veramente non fu stampato come sospettava lo stesso Antonio, e che il ms. posseduto da Pacheco sia andato perduto.

CESPEDES (ANDREA GARZIA de), primo geografo del re di Spagna, n. a Segovia nel 1560; corresse le carte idrografiche del mare delle Indie, e compose carte nautiche più diligenti e più comode di tutte quelle che erano state in uso fino allora. Pubblicò parecchie opere di evidentissima utilità al tempo in che vennero in luce, ma che poi furono da altre opere posteriori lasciate indietro. Son queste varj trattati di *navigazione* e di *idrografia*; — un libro sugli *Istrumenti di geometria novellamente inventati per misurare le distanze e le altezze*; — un altro della *condotta delle acque*; ed un terzo dell'*artiglieria*. Tutte queste opere furono stampate a Madrid nel 1606, anno che dovette precedere di ben poco tempo la morte dell'autore, che lasciò mss. un *Isolario generale*; — *La teoria dell'astrolabio*; ed un *Trattato di meccanica*. — CESPEDES (D. FRANCISCO); pubblicò sulla equitazione le opere seguenti: *Trattato de la Gineta* (Lisbona, 1609, in 8.^o); — *Memoria ecc. para tener lucidos los Caballos* (Siviglia, 1624, in 4.^o).

CESPEDES Y MENEZES (GONSALVO de), storico spa-

gnuolo, n. a Madrid sul finire del sec. XVI; è autore delle opere seguenti: *Historia de Felipe III*; — *Historia apologetica de los sucesos de Aragon en anno 1591 y 1592*; — *Francia engannada*; — *Francia respondida* (questi due scritti furono pubblicati sotto il nome di Gerardo); — *Varia fortuna del Soldado Pindaro*; — *Historias peregrinas, con el origen y excelencia de algunas ciudades de Espanna*. Aveva anche dettato nella sua giovinezza due poemi intitolati: *Poema tragico del espannol Gerardo y desengannos del amor lascivo*.

CESSART (LUIGI-ALESSANDRO di), ispettor generale de' ponti ed argini, n. a Parigi nel 1719; entrò nel 1742 nella milizia della de' giandarmi della casa del re, e si segnalò nelle guerre combattute dal 1745 al 1746; ma la sua frale salute avendolo costretto a lasciare il servizio militare, concorse per ottenere un posto di studente nella scuola de' ponti ed argini. Nominato nel 1751 ingegnere in capo del generalato di Tours si adoperò col capo ingegnere de' Voglie nel costruire il bel ponte di Saumur, cominciato nel 1736. Il buon evento del metodo ch'essi usarono (*i cassoni*) riuscì sì lodato, che fu poscia applicato ad altri lavori di simil genere e segnalamente in Parigi, nei due ponti del Louvre e di Luigi XVI. Cessart in processo di tempo sviluppò in nuova maniera il suo sistema de' cassoni nella costruzione della via lungo l'argine di Rouen e delle chiuse di S. Valerio, di Dieppe e di Tréport. Dopo la esecuzione di queste opere, eletto a dirigere quelle di Cherbourg nel 1781, la proposta presentatane da lui fu accolta con entusiasmo. Fatto ispettor generale, indi a poco ebbe il cordone di S. Michele; ma in seguito rinunziò al suo ufficio e fu sostituito da Cachin. Il ponte delle Arti di Parigi, primo che si vedesse in Francia di quel genere, fu rizzato in parte secondo i disegni di Cessart; questo valente ingegnere morì nel 1806. Il sig. Dubois d'Arnouville pubblicò la *Descrizione delle opere idrauliche di Cessart* (Parigi 1808-1809, 2 vol. in 4.^o, con 67 tavole e il ritratto dell'autore), lavoro d'eminente utilità e sommamente stimato.

CESSOLES (IACOPO di), latinamente *Cesolis*, *Cassolis* e *Casutis*, de' frati predicatori, n. nel sec. XIII nel villaggio di Cessoles (in Piccardia), donde prese il nome secondo l'uso del tempo; scrisse circa il 1200 un'opera morale sopra il giuoco degli scacchi stampata per la prima volta sotto questo titolo: *De moribus hominum et offitiis nobilium super ludos scacchorum* (Milano, 1479, in fol.). Ne era già venuta in pubblica ragione un'altra edizione S. D. assai rara, intitolata: *Solatium ludi scacchorum* ecc. in fol. Supponesi che uscisse dai torchi di Ketelaer in Utrecht nel 1473. Quest'opera fu tradotta in francese nel sec. XIV, da G. Ferron domenicano, e nel sec. XVI da G. Vignay sotto questo titolo: *Il Giuoco degli scacchi moralizzato* (Parigi, 1608, in 4.^o). Ne abbiamo anche versioni in tedesco, in inglese, in italiano.

CESTI (MARCANTONIO), zoccolante, n. nel sec. XVII in Arezzo e secondo altri a Firenze, m. a Roma nel 1688; fu uno de' maestri di musica più celebri del suo tempo. Essendo maestro di cappella di Ferdinando III, molto giovò agli avanzamenti della musica drammatica, e trasportò sulla scena le cantate che il suo maestro Carissimi aveva composte per la chiesa. Fece rappresentare nel teatro di Venezia dal 1649 al 1669 otto opere, che quasi tutte ebbero plauso e furono rappresentate in tutte le principali città di Italia. Riusciva eccellente nel genere delle cantate e ne compose un gran numero. Credesi che vestis-

se anche di note musicali il *Pastor fido* del Guarini.

CESTIO, scrittore di satire romano. M. Tullio figlio di Cicerone e proconsole in Asia, lo fece punire in sua presenza per aver detto male del proprio padre.

CESTONI (GIACINTO), naturalista e farmacista, n. nella marca d'Ancona nel 1637; esercitò la sua professione a Livorno, e morì nel 1718. Non usava nutrirsi che di frutta e legumi ad esempio de' pitagorici. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Osservazioni intorno alli pellicelli del corpo umano* ecc. (Firenze, 1687), pubblicate dal Redi sotto il supposto nome di Cosimo Bonomi; — *Vere condizioni della salsa-pariglia* ecc.; — *Vero modo di dare e preparare la chinachina*; — *Maravigliose scoperte dell'origine de' molti animalucci sulle foglie de' cavoli*, stampate in un libro intitolato: *Trattato di rimedi per le malattie del corpo umano* (Padova, 1709, in 4.^o); ed alcune altre scritture di storia naturale e di farmacia, delle quali la più notevole è questa: *Dell'origine delle pulci dall'uovo e del seme dell'alga marina*. — *** Ad onore di questo insigne naturalista, è d'uopo aggiungere alcune cose. Nato di poveri genitori, la necessità lo strinse ad acconciarsi con uno speziale; l'amor delle scienze naturali il traeva a quegli studi con forza maravigliosa e da se solo apprese la storia della Natura, e da accurato ed originale osservatore, siccome egli era, fece importanti scoperte, tra le quali noteremo per saggio quella degli organi riproduttori dell'alga marina, e le altre più preziose ancora sulla natura e sui caratteri del Camaleonte. Un Redi, un Vallisnieri ebbero caro questo egregio farmacista. Il Granduca Ferdinando lo creò protospesiale della Toscana, e della sua morte fu dato annunzio al Vallisnieri con queste solenni parole: « Se altra perdita » quest'anno non si fosse fatta che quella dell'insigne speziale Giacinto Cestoni, questa sola bastan- » te sarebbe a renderlo funesto a tutta la repub- » blica letteraria ».

CETEGO (MARCO-CORNELIO), romano, uno de' più illustri membri della famiglia de' *Ceteghi* che secondo Orazio ostentava particolari costumanze; fu pontefice massimo, pretore in Sicilia, e per una eccezione agli usi in riguardo a' suoi meriti ed alle virtù sue, eletto censore prima che tenesse il consolato. Fu insignito di quest'ultima dignità nell'a. 618 di Roma; ebbe il comando dell'Etruria, ove da prima sedò un tumulto popolare in favor di Magone, generale cartaginese, alla cui sconfitta grandemente cooperò l'anno seguente non essendo che proconsole. Cicerone dice ch'ei fu il primo romano che può chiamarsi eloquente.

CETEGO (CAIO), romano avido di fazione e di tram busti; tenne prima le parti di Mario e poi di Silla che gli consentì di rimpatriarsi. Le sue mene gli avevan lasciato pigliare somma preponderanza nei consigli, ma invescatosi nella congiura di Catilina, fu imprigionato con alcuni altri de' suoi complici, e strangolato in prigione per ordine del senato.

CETURA, seconda moglie di Abramo; gli partorì sei figliuoli che furono: Zamiram, Jecsam, Madan, Madian, Josbec e Sué, i quali furono mandati dal patriarca loro padre ad abitare l'Arabia deserta.

CETINA (GUTIERREZ), poeta spagnuolo del sec. XVI, n. a Siviglia; si rende uomo di chiesa; fu laureato dottore in teologia e tenne a Madrid la dignità di vicario. Non ci avanza di questo poeta che qualche

componimento per entro a' vari libri spagnuoli; ma è sufficiente per far complangere alla perdita delle altre opere sue, e per giustificare gli elogi che gli riferiscono i suoi contemporanei, come Gonzalez d'Argote, Cristoforo di Mesa e Ferdinando di Herrera, che del rimanente non ci danno alcun ragguaglio della sua vita. Il l. VIII del *Parnaso Spagnuolo* contiene un sonetto inedito di Cetina.

CETRAS, meccanico di Calcedonia di cui parla Vitruvio; ridusse a più perfetta condizione l'ariete, lo coprì d'una difesa che guarentiva dai dardi lanciati dall'inimico gli uomini che facevan muovere quella macchina, e ne agevolò il trasporto col mezzo di ruote che vi sottopose; così trovossi rappresentato questo ingegno sopra gli antichi monumenti.

*** CETTI (FRANCESCO), naturalista, n. a Como nel 1726; rendutosi gesuita fu mandato dal re di Sardegna, con altri della sua compagnia, professore nel collegio di Fassari ed ivi tenne cattedra di filosofia. Ebbe molto istinto di osservazione, e scrisse le seguenti opere, per lode delle quali basterà dire che il grande Azuni in alcuni luoghi se ne giovò: *Quadrupedi di Sardegna*; — *Gli uccelli di Sardegna*; — *Anfibi e pesci di Sardegna*; — *Appendice alla storia de' quadrupedi di Sardegna*.

CETTO (BENEDETTO), dotto ungherese, n. a Buda nel 1731, professò le belle lettere, la filosofia, le antichità, le matematiche ed anche la teologia, ma lo stremo della fatica avendo affievolita la sua salute, abbandonò l'insegnamento, accettò l'ufficio di limosiniere d'un reggimento di corazzieri e si rimise in sanità. Si mescolò con molta caldezza nella disputa letteraria che si era accesa sulla origine degli ungheresi tra i gesuiti Pray e Deseritz; sostenne a quest'ultimo, molto prima che si concludesse la questione, e pubblicò: *Jos. Inn. Deseritii Hungari Nitriensis et Georgii Pray S. J. Dissertationes Collectae*. — *** Da giovanetto vestì l'abito del Calasanzio. L'opera cui meglio il suo nome si raccomanda, è la *Storia dell'origine degli Ungheri*. Morì in Dolis l'a. 1789.

CEVA (TOMMASO), gesuita, matematico e poeta, n. nel 1648 a Milano, m. in questa città nel 1736; è inventore di un istrumento atto ad eseguire matematicamente le trisezioni dell'angolo. Abbiamo di lui vari *Opuscoli matematici* e *Poesie*, tra le quali si loda un poema intitolato: *Philosophia novotantiqua*, che il P. Briga suo confratello fece stampare nel 1739 con una prefazione che credesi diretta contro i professori di Pisa, e diede subbietto a pretesto ad una viva disputa che si accese tra i professori e i gesuiti. — GIOVANNI, suo fratello, ragguardevole matematico, pubblicò: *Geometria motus*; — *De lineis se invicem secantibus*; ed alcune altre opere delle quali si trova il catalogo nella *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*. — CAISTORONO, fratello dei precedenti, gesuita anch'egli, m. in Toscana presso al 1718; scrisse poesie latine, alcune delle quali furono stampate per le cure del suo fratello Tommaso; ed una traduzione in versi latini della *Gerusalemme liberata*.

CEVA (TEOBALDO), frate carmelitano, n. nel 1697 a Torino; fu eccellente predicatore e ad invito dei suoi superiori attese per qualche tempo agli studi della storia del suo ordine, ma egli è noto principalmente per una *Scelta di sonetti ad uso delle regie scuole* (Torino, 1733), la prefazione di questa raccolta originò una lunga e viva contesa che in prima si restrinse fra pochi eruditi, ma in fine si ac-

comunò fra tutti i letterati Italiani. Il padre Ceva morì nel 1746. Abbiamo di lui una *Scelta di Canzoni dei più eccellenti poeti antichi e moderni*. Questa scelta di poesie liriche fatte molto giudiziosamente fu stampata parecchie volte. — ** Il luogo della prefazione sopradetta che diede origine alla quistione, fu la difesa della critica del Muratori sopra il Petrarca contro Schiavo, il quale nella sua traduzione della *Rettorica* di Aristotile, erasi fortemente levato contro tal critica.

CEZELLI (COSTANZA), eroina del sec. XVI, nata a Mompellieri; fu moglie di Barri de S.^t Aunex, governator di Leucate per Enrico IV; si è immortalata per un tratto di ardore maggiore del suo sesso. Una parte di spagnuoli era sbarcata presso Narbona nel 1590, e Barri andando al duca di Montmorenci governatore della provincia per ricevere i suoi ordini intorno a quel fatto, cadde in forza dei soldati della lega che presentaronsi col loro prigioniero innanzi a Leucate, sperando che questo luogo facilmente si rimettesse al loro arbitrio. Costanza antepo- nendo il dovere e l'onore al conjugale affetto, respinse gli assallitori malgrado la minaccia che facevano di ucciderle il marito, del quale non aveva potuto essa ottenere il riscatto a prezzo di tutti i suoi averi. Dopo un nuovo assalto gli spagnuoli, costretti a levar l'assedio, posero ad effetto la loro minaccia, e mandarono il capo di Barri alla valorosa donna che spinse tant'oltre la sua generosità da opporsi ai soldati del presidio, che, indignati dell'atto nefando, commesso dai settatori della lega, usassero simigliante crudeltà sul capo di essi fatto loro prigioniero. Enrico IV preso di grande ammirazione di questa invitta donna le affidò il governo di Leucate fino a che il suo figliuolo Ercole fu venuto all'età di pigliare il comando.

CHABAND (FRANCESCO-LUIGI-RENATO MOUCHARD, conte di), intendente generale delle finanze n. a Bruxelles nel 1737; era sotto aiutante maggiore delle guardie francesi al tempo della rivoluzione, della quale seguì le parti con moderazione, e nel tempo di essa si mantenne in oscuro stato. Governatore della comune del Prés-S.-Gervais, fu poi nel 1801 nominato sotto prefetto a Vendôme e quindi fu eletto prefetto del Reno e Mosella ed in appresso della Dyle, e resse questi dipartimenti con zelo ed integrità. Nominato consigliere di stato fu parte della commissione istituita a Firenze pel nuovo ordinamento delle cose della Toscana, e tornato a Parigi, fu addetto all'ufficio ordinario dell'interno, poscia al ministero della guerra e mandato finalmente col titolo d'intendente generale delle finanze in Amburgo dove lasciò la vita nel 1813 pel contagio che vi si manifestò, quando questa città fu assediata in seguito delle disastrose guerre di Mosca e di Lipsia.

** CHABANEL (Gio.), scrittore poco noto di cui abbiamo qualche opera rara e curiosa, n. circa il 1360 a Tolosa; si rendè sacerdote; si dottorò in teologia e fu rettore della famosa chiesa della Daurade nella sua patria. Le opere che di lui si conoscono con certezza sono le seguenti: *Dell'antichità delle chiese parrocchiali e della istituzione dei vicari e rettori perpetui*; — *Le fonti della eleganza francese ecc.*; — *Dell'antichità della chiesa di nostra donna della Daurade*; — *Dello stato ed amministrazione della chiesa suddetta*; — *Opuscula varia de rebus ecclesiasticis et moralibus*.

CHABANES (Gio. di), signore di Vandenesse cognominato il leoncino, degno fratello del celebre

Iacopo della Pallee; accompagnò Luigi XII in Italia e fece prigioniero di propria mano il generale Alvirano nella battaglia di Agnadel. Molto cooperò a vincere la giornata di Marignano; difese con ostinazione la piazza di Como contro Pescara; si segnalò nel male augurato assalto della Bicocca, fu ferito mortalmente insieme con Baiardo nella ritirata di Rebeco, e morì per seguito delle sue ferite nel 1524. Brantome lo cita con lode sotto il nome di Vandenesse.

CHABANNES, antica famiglia del Borbonese che era già celebre nel sec. XIV; da lei discesero:

CHABANNES (Iacopo di), gran maestro di Francia sotto il regno di Carlo VII, il quale morì nel 1435 per le ferite ricevute nell'assedio di Castillon nel combattimento in cui il valoroso Talbot ed il suo figlio restarono uccisi.

CHABANNES (Antonio di), suo fratello conte di Dammartin, gran maestro di Francia; guerreggiò assai valorosamente contro gli inglesi nei primi anni del regno di Carlo VII; ma macchiò la fama che si era acquistata, quando, dopo quella guerra, si pose a capo dei masnadieri chiamati *scorticatori* e corse con essi in Borgogna, la Sciampagna, e la Lorena portando per ogni dove la rapina ed il fuoco. Servi più utilmente Carlo VII rivelandogli i colpevoli agguerrimenti del delfino suo figlio, stato poi Luigi XI. Presiedè la commissione adunata per giudicare Iacopo Coeur e gli è data accusa di essersi fatta aggiudicare a vil prezzo una parte dei beni del condannato. Quando Luigi XI ebbe cinta la corona, Chabannes fu dichiarato reo di lesa maestà; ma il re gli commutò la pena di morte in bando perpetuo, e ciò non ostante lo fe' rinchiudere nella Bastiglia. Chabannes pervenne a fuggir di prigione, raggiunse i principi ribelli, e fu per virtù del trattato di Conflans reintegrato ne' suoi beni e nelle sue dignità. Per uno di quei casi strani che spesso si veggono nel girar della fortuna umana, diventò più tardi il confidente intimo di Luigi XI; gli si mantenne in piena fedeltà e gli rendè segnalatissimi servigi nella guerra e nella pace. Fu nominato da Carlo VIII governatore della provincia dell'isola di Francia, e morì nel 1488. La sua *Vita* e quella di Iacopo suo fratello furono scritte da Duplessis gentiluomo borgognone (Parigi, 1617, in 8.^{vo}). Trovasi nella biblioteca reale sotto il numero 8437 un ms. intitolato: *Memorie della vita di Antonio di Chabannes estratte dai titoli e genealogie della sua casa*. L'abate di Chabannes pubblicò le *Memorie* di questa famiglia (Parigi, 1769, in 8.^{vo}).

CHABANON (MICHELE-PAOLO-GUIDO di), letterato, n. a S. Domingo nel 1730; fece gli studi a Parigi sotto i gesuiti; congiunse alla cultura delle lettere quella della musica e si acquistò riputazione pel valor suo pel suono del violino. Alcuni scritti di erudizione lo fecero ricevere nel 1760 nell'accademia delle iscrizioni; fu surrogato a Foncevigne nel 1780 nell'accademia francese, e morì nel 1792. Fra le sue opere molto numerose, ma che non si levano gran fatto dalla mezzanità, si commendano: *Le Odi politiche di Pindaro tradotte con note*; — *Vita di Dante con una notizia sulle opere sue*; — *Idilli di Teocrito tradotti in prosa con alcune imitazioni in versi*; — *Della musica considerata in se medesima*; — *Teatro e Poesie*; — *Quadro di alcune circostanze della mia vita*, pubblicato dopo la sua morte da Saint-Ange.

CHABANON di MAUGRIS, fratello del precedente, n. nel 1736, m. nel 1780; pubblicò una tradizio-

ne in versi di tre libri delle *Odi di Orazio*; — *Alessi e Dafne*, pastorale; — *Filemone e Bauci*, ballo, ed alcuni componimenti musicali per clavicembalo.

CHABAUD (GIUSEPPE), prete dell' oratorio, n. sul finire del sec. XVII nella diocesi di Senes; ottenne nel 1740 il premio di poesia nell' accademia di Villafranca e quello dell' eloquenza nell' accademia francese nel 1760. Morì nel 1762. A lui dobbiamo una scelta di poesie intitolata: *Il Parnaso cristiano* (1748 e 1760, 2 vol. in 12.^{mo}). Questa raccolta contiene molti componimenti dell' editore. Una 2.^a edizione fu data con alcuni cangiamenti da Lablée sotto il titolo di *Nuovo Parnaso cristiano* (1806-1807). Il P. Chabaud era amico dell' ab. Pluebe, al quale indirizzò un' epistola inserita nel *Parnaso Cristiano*.

CHABAUD (ANTONIO), colonnello del genio, n. a Nîmes nel 1727: dopo aver militato nelle compagnie de' fanti, passò nel corpo del genio e fu mandato a Costantinopoli nel 1783 per fortificare questa città e il distretto de' Dardanelli, e dar consigli ai turchi sulle varie parti dell' arte della guerra. Tornato in Francia seguì le dottrine della rivoluzione come uomo saggio e moderato; diventò amministratore del dipartimento del Gard e fu nominato direttore del genio a Sette, ove morì nel 1791. Egli ha lasciato: *Memoria sui vulcani e sul tremuoto*; — *Osservazioni sulla disposizione delle pietre di che si ricestono le opere murate bagnate da qualunque massa d' acque e più particolarmente di quelle che sono esposte al mare*.

CHABAUD de LATOUR (ANTONIO-GIACCO-FRANCESCO), n. a Parigi nel 1769 da una famiglia originaria di Nîmes; seguì l' arringo dell' armi e servì per alcun tempo come ufficiale in un reggimento di fanti. Al tempo della rivoluzione, che fu da lui seguita, tornò a Nîmes, fu nel 1791 eletto comandante della guardia nazionale di questa città, e nel 1792 combatté come volontario la guerra di Savoia. Proscritto nel 1793 in forma di federalista, fu debitore della sua vita alla propria moglie che lo fece fuggire mettendosi in luogo suo nella prigione in cui attendeva l' ora dell' estremo supplizio ed uscì di Francia dove non rientrò che dopo il 9 termidoro. Il dipartimento del Gard lo elesse al consiglio del cinquecento nel 1797. Partigiano della rivoluzione del dì 18 brumale, fu membro della commissione istituita per compilare la nuova costituzione, e divenuto membro del tribunato, fu sostenitore della proposta di conferire a Bonaparte il titolo d' imperadore. Soppresso il tribunato rimase per qualche tempo senza ufficio. Deputato del Gard nel 1813 al corpo legislativo, fece parte nel ritorno dei Borboni nell' anno 1814 della commissione incaricata di preparare varie parti della costituzione; perorò per la libertà della stampa e tornato Bonaparte si ridusse a Nîmes. La sua presenza in questa città nel momento in cui ella era minacciata di una reazione in favore dei Borboni fu una buona ventura; e se non poté impedire la effusione del sangue, almeno il coraggio onde assunse la difesa dei suoi compagni di religione, prevenne più gravi danni. Mandato dal suo dipartimento alla camera nel 1817 ivi si mantenne sempre indipendente. Si accostò alla parte del ministro Decazes; sotto il sig. di Villèle tenne con la minorità e parlò contro la legge del sacrilegio. Quando seguirono i casi di luglio, egli trovavasi a Nîmes e l' influenza della quale godeva gli permise di fare adottare tutte quel-

le deliberazioni proprie a calmare gli spiriti e a prevenire tutti i disordini. Deputato dal collegio di Uzès nel principio del 1831 cessò di far parte della camera nel tempo delle nuove elezioni, e morì di apoplezia nel dì 20 luglio 1832. Egli era uno dei proprietari del *giornale delle discussioni*. Il sig. Guizot in un discorso recitato sul suo sepolcro lo commendò pel suo affetto alla rivoluzione ed alle massime del 1789.

CHABERT (GIUSEPPE-BERNARDO marchese di), capo di squadra, n. a Tolone nel 1723; entrò agli stipendi dell' armata navale in età di anni 18; ivi si segnalò e ricevette nel 1748 per merito d' una bella azione la croce di S. Luigi ch' egli antepose ad una pensione. Al tempo della pace egli presentò una proposta di viaggio d' osservazioni al governo, che gli fece le spese necessarie ad eseguirlo, e partì sopra una fregata nel 1750. La *Relazione* di questo primo viaggio, durante il quale delineò la carta delle coste dell' Acadia e di Terra-Nuova dei banchi e delle isole del golfo di S. Lorenzo, fu stampata a Parigi nel 1753, in 4.^{to}; ella contiene molti ragguagli utili al paro che piacevoli. Ascritto nell' accademia delle scienze l' a. 1758, ivi lesse nell' anno seguente la sua *Proposta di un Atlante idrografico del Mediterraneo*, ed avendo salpato nel mese di maggio del 1764 determinò in questa spedizione le coste orientali della Spagna, quelle della Sardegna, di Fez, d' Algeri e di Tunisi. Dopo alcuni altri viaggi che avevan per fine le scienze naturali e la geografia, la guerra americana lo fece di nuovo correre sotto i militari vessilli; addetto alla squadra del conte di Estaing, comandò le *Vailant* nel 1778; due anni dopo passò sullo *Spirito Santo* a bordo del qual vascello sostenne nel 1781, presso della Chésapeak l' assalto di 3 vascelli inglesi, e ricondusse in Francia un convoglio di 130 vele; il grado di capo squadra ed il cordone rosso furono il guiderdone di sì belle opere. Al tempo della rivoluzione si raccolse in Inghilterra, donde tornò nel 1802. Due anni dopo fu eletto membro dell' ufficio delle longitudini, e morì a Parigi nel 1808. Oltre agli scritti già ricordati, come ancora a molte altre *Memorie* inserite nella *Raccolta* dell' accademia, egli ha lasciato alcune opere mas.

CHABERT (FILIPPO), celebre medico veterinario, n. a Lione nel 1757 di un maniscalco; andò da giovane a Parigi ove si rendè compiuto nell' arte che doveva farlo celebre, sotto la direzione di La Fosse, e fu alle guerre di Anover come medico degli equipaggi del principe di Condé; al tempo della pace entrò nella scuola di veterinaria di Lione, poi fu chiamato da Bourgelat nel 1768 nella scuola di Alfort. Nel 1780 fatto ispettor generale delle scuole veterinarie fu molto utile alla scienza; l' istituto lo elesse a suo corrispondente, ebbe poscia le insegne della legion d' onore, e morì ad Alfort nel 1814. Ha scritto varie opere sulla medicina veterinaria, ed ha collaborato nella compilazione delle *Istruzioni ed osservazioni sulle malattie degli animali domestici* (1791-1809, 6 vol. in 8.^{vo}).

CHABOT (FILIPPO di), signore di Brion, ammiraglio di Francia, governatore di Borgogna e di Normandia; si rendè illustre per bel fatti d' arme e restò prigioniero nella battaglia di Pavia del 1525 col re Francesco I, del quale egli era il più favorito cortigiano. Mandato in Piemonte con un esercito nel 1536, ivi faceva rapidissime conquiste, quando il conestabile di Montmorenci e il cardinal di Lorena invidi del suo credito e cogliendo il destro della

sua lontananza dalla corte, lo accusarono di mala amministrazione. Consegnato al giudizio di una commissione presieduta dal cancelliere Payet, egli fu destituito dalla sua dignità nel 1840 e condannato ad una forte ammenda che non potè pagare. Dopo un anno di prigionia ottenne per le istanze della duchessa di Estampes la revisione del suo processo; presentò alla commissione alcuni documenti in sua difesa che non le aveva potuto sottomettere nel corso della prima procedura, e benchè in definitivo il giudizio fosse mantenuto, ei tuttavia ricomparve in corte, e acquistò poco dopo la grazia sovrana. Morì nel 1848. Le *Carte marittime dell' ammiraglio Chabot fan parte dei Monumenti della storia di Francia in stampe e in disegni*, divisi in 887 sezioni, da Faramondo fino alla fondazione dell' impero, legati in 162 vol. in fol. — CHABOT (ELEONORO DI), conte di Charny, governatore della Borgogna nel 1572; merita onorata menzione perchè ricusò di aderire agli ordini scellerati del crudele Carlo IX.

CHABOT (FRANCESCO), famoso rivoluzionario, n. nel 1759 a S.^t Geniez nella Rouergue; si rende frate nell' ordine dei cappuccini; si levò dalla schiera volgare per il suo ingegno nella predicazione, e diventò guardiano del proprio convento. La lettura però dei libri filosofici lo fece mutar ben presto di avviso; desiderò il mondo che aveva abbandonato in un bollore di religiosa mania, e fu tra i primi a far suo pro di quel decreto che permetteva ai frati di uscire dai loro chiostri. Nominato gran vicario di Grégoire vescovo di Blois, fu nel 1791 eletto deputato del dipartimento di Loir-et-Cher all' assemblea legislativa ove prese luogo nella estrema sinistra e si fece notare per le sue continue denunce contro tutti coloro che non erano come lui furibondi. Eletto di nuovo dello stesso dipartimento a seder tra' membri della convenzione, continuò a segnalarsi per le sue esagerate opinioni e nel processo di Luigi XVI diede voto di morte senza appello nè indugio. Fece plauso alla ruina dei girondini benchè fosse amico di alcuni di essi; propose poscia la cacciata di tutti gli aristocratici dal territorio della repubblica; promosse la legge del *maximum* e dimandò che il pane fosse lassato a un soldo la libbra. Egli fece dimanda di una legge contro i fuorusciti tanto semplice ed assoluta che anche un fanciullo avria potuto mandar sul ceppo un di coloro. Pur tuttavia se' prova di rattenersi in quel suo disordinato contegno. Tolta in moglie una austriaca provveduta di molte dovizie, lo splendore che dispiegò fece sospetta la probità sua. Chiamato in colpa di aver falsato un decreto della convenzione, fu rinchiuso nel Lussemburgo, e fu fatto salir sul patibolo il dì 6 aprile 1794. Quantunque egli fosse così eccessivo nei suoi furori, salvò vari preti nel dì 10 d' agosto, e l' abate Sicard nelle stragi del settembre fu a lui debitore della propria vita. Chabot, fu il principal compilatore di un foglio intitolato: *Giornale popolare o il catechismo dei sanculotti* (Parigi, 1792, 12 fasc.).

CHABOT (GIORGIO-ANTONIO), giureconsulto, n. nel 1738 a Montluçon nel Borbone; faceva professione di avvocato prima della rivoluzione che con moderate opinioni seguì; chiamato a seder nella convenzione dopo il 9 termidoro, ne fu poi escluso come realista; ma in processo di tempo fu parte dei consigli legislativi e vi si fece ammirare per la sua scienza nel diritto. Membro del tribunato, ivi fece proposta al primo consolo di un illustre pegno della

riconoscenza nazionale, e per tal modo giovò a fargli conferire il consolato a vita; molto parlò nelle discussioni del codice civile; fu sostenitore della proposta di Curée per la istituzione del governo imperiale, e, soppresso il tribunato, venne eletto consigliere della corte di cassazione, poscia ispettor generale delle scuole di diritto. Mantenne questi diversi uffici sotto la restaurazione, e passò di vita nel 1819. Abbiamo di lui: *Quadro della legislazione antica sulle successioni e della nuova legislazione fondata dal codice civile*; — *Comento sulla legge del dì 25 germinale anno XI sulle successioni* (3.^a ediz., 1818, 3 vol. in 8.^{vo}); — *Questioni transitorie sul codice Napoleone*.

CHABOT — V. JARNAC e GUALTIER.

CHABRÉE (DOMENICO), latinamente *Chabraeus*, medico e botanico, n. a Ginevra nel sec. XVII; esercitò la medicina a Yverdun, e cooperò alla pubblicazione della *istoria delle piante* di Jacopo Baubín, della quale dettò un compendio sotto il titolo: *Stirpium icones et sciagraphia* (Ginevra, 1666, 1668 e 1677, in fol., volume divenuto raro). Si congettura che Chabrée, su cui abbiamo poche notizie, morisse circa il 1670.

CHABRIT (PIETRO), avvocato del parlamento di Parigi e consigliere del supremo consiglio di Bouillon, n. in Auvergne intorno al 1750, m. a Parigi nel 1784; è autore di un' opera intitolata: *Della monarchia francese e delle sue leggi che godette di una breve celebrità, ma fu da alcuni censurata*.

CHABROL (CARLO), oscuro poeta; fece stampare nel 1633 una tragicommedia intitolata: *L'Orizzelle* ecc. assai povera cosa. L' autore non mostrò ingegno migliore in 38 stanze indirizzate al maresciallo di Bassompierre, che aggiunse a quella noiosa tragicommedia, come pure in certi sonetti nei quali descrive l' assedio della Rocella.

CHABROL (GUGLIELMO-MICHELE), avvocato regio presso il tribunale presidiale di Riom, n. in questa città nel 1711 da una famiglia seconda di uomini assai ragguardevoli nella magistratura e nelle armi; ricevette da Luigi XV nel 1767 lettere di nobiltà; fu chiamato da Luigi XVI al consiglio di stato, e morì nel 1792. Pubblicò un *Comento sugli statuti di Auvergne* (1784, 4 vol. in 4.^{to}), opera piena di erudizione, nella quale l' autore dà prova di molto acume.

CHABROL (MATTEO), valente chirurgo, n. a Limoges nel 1738; fatti gli studi a Montpellier e a Parigi fu nominato chirurgo nella Scuola del genio a Mézières nel 1763. Fu aggregato al collegio di medicina, e la società reale che lo ebbe tra' suoi membri, lo gratificò di una medaglia d' oro, per certe sue memorie che le avea comunicate. Anche l' accademia di chirurgia gli fece lo stesso onore. Nel 1794 fu nominato chirurgo maggiore dell' esercito delle Ardenne, ma la sua naturale attività non bastando a quel carico, dopo alcuni mesi fu eletto primo medico dello spedale di Mézières, e morì nel 1816. Nei giornali di medicina abbiamo varie sue osservazioni; nelle memorie della società reale di medicina sono vari suoi scritti, e diversi articoli della *Enciclopedia metodica* furono dettati da lui.

CHABROL DI CROUSOL (CRISTOFORO-GIO.-ANDREA conte), ministro e pari di Francia, n. nel 1771 a Riom, fu nipote di Guglielmo Michele Chabrol ricordato di sopra; visse i primi suoi anni nella congregazione dell' oratorio. Non essendo punto favorevole all' ordine delle cose istituite dalla rivoluzione, fu imprigionato nei tempi del terrore, e quando ebbe

racquistata la sua libertà continuò a vivere lontano dalle pubbliche brighe fino all'epoca dell'impero. Allora fu fatto uditore del consiglio di stato, e poco dopo nominato presidente provvisorio della corte di Orléans, poscia gli venne commessa la liquidazione in Toscana e finalmente fu creato intendente delle province illiriche, nella qual dignità diede prove di sommo ingegno amministrativo. Quando il corso delle cose costrinse i francesi a partirsi da quelle province, egli passò nel Piemonte col titolo d'intendente generale del tesoro. Alla restaurazione del 1814, nominato consigliere di stato e prefetto del Rodano, lasciò per breve tempo Lione al ritorno di Buonaparte, e dopo i cento giorni ripigliò un grado nel quale s'era coltivato la generale estimazione, ma che non volle conservare quando si vide nella impossibilità di opporsi alla loga delle così dette reazioni. Nominato nel 1817 sotto segretario generale di stato dell'interno, fu quindi direttore generale dei demani, poi, dal 1823 al 1828, ministro della marina, nel qual ministero fece utili istituzioni. Ministro delle finanze nel 1829, diede la sua rinunzia non potendo accomodarsi a quelle deliberazioni che preparava il consiglio. Dopo la rivoluzione di luglio 1830 continuò a sedere nella camera dei pari, ma ricusò sempre i varj ministeri che gli furono offerti, e morì nel 1836, lasciando nome di uno degli uomini di stato più luminati e più saggi che avesse la Francia sotto l'impero e la restaurazione.

CHABROUD (Carlo), avvocato, n. a Vienna nel 1780; fu deputato di quella provincia agli stati generali; si rendè notabile fin dalle prime sedute dell'assemblea costituente votando co' suoi colleghi per la soppressione degli abusi e dei privilegi. Commessogli il far rapporto su i casi del 5 e 6 ottobre del 1789 fece ogni sua possa per difendere il duca d'Orléans e Mirabeau. Nelle discussioni sull'ordinamento giudiziale si fece notare per la dirittura de' suoi pensieri. La fuga del re lo pose tra gli avversari più violenti della corte; tuttavia egli compì il suo ufficio legislativo, proponendo di porre nella sala delle sedute dell'assemblea nazionale un ritratto del re che accetta la costituzione. Eletto membro del tribunale di cassazione dopo che molto s'era adoperato a farlo istituire, cessò di farne parte nel 1797; aperse allora uno studio di avvocheria, e morì nel 1816. Egli aveva pubblicato nel 1792 uno scritto intitolato: *L'atto di unione dei francesi*, opera che contiene le sue opinioni politiche e porta l'impronta dell'indole dell'autore.

CHABRY (Marco), pittore e scultore, n. nelle vicinanze di Lione l'a. 1660; fermò dimora in questa città, ove fra altre opere fece l'altar maggiore della chiesa di S. Antonio; — un basso rilievo rappresentante Luigi XIV a cavallo; — il piedestallo della statua equestre che ornava la piazza di Bellecour, distrutti nel tempo della rivoluzione, e morì nel 1727. Una figura di Ercole, ed una statua della Vergine, presentate a Versailles, gli avevano meritato il titolo di regio scultore. — Marco suo figlio, fu anch'egli non volgare scultore, ed ornò Lione sua patria di molte opere che ebbero per la più parte la fine di quelle di suo padre.

CHACABOUT, solitario giapponese, capo di una setta conosciuta sotto il suo nome, e principalmente diffusa nelle isole del Giappone a Tonchino e nel regno di Siam; scrisse un codice della sua dottrina che comprese in una specie di decalogo. Egli ammette un'altra vita, un purgatorio; insegna che le

anime impure passano per 3000 anni in vari corpi prima di essere ammesse nel soggiorno de' beati; tra i delitti di maggior peso registra la bugia, l'omicidio e la perfidia, e condanna nel tempo stesso l'uso indiscreto della sapienza cercando di rivolgerla a penetrare il segreto del giudizio di Dio.

CHACON, chirurgo spagnuolo; è autore di un'opera intitolata: *de Chirurgiae theoria et praxi* (Valadolid, 1608, in fol., ristampata a Madrid, 1626, in 2 vol. in fol.).

CHACON (Ferdinando), cavaliere dell'ordine di Calatrava nel sec. XVI; ha lasciato un trattato intitolato: *della Caballeria de la Gineta* (Siviglia, 1581, in 4.^{to}).

CHACON (Pirrao), in latino Ciacconius, sacerdote spagnuolo, n. nel 1526 a Toledo, m. a Roma nel 1581; fu preposto da papa Gregorio XIII alla correzione dell'antico calendario. Non d'altro sollecito che de' suoi libri, ai quali dava nome di *suoi fedeli compagni* quest'uomo erudito ed infaticabile attese soprattutto a correggere gli antichi autori, a dichiararne i luoghi difficili, a supplirne quei che erano perduti. Dobblamo alle sue lunghe vigilie preziose note sopra Sallustio, Cesare, Arnobio, Cassiano, Tertulliano, Pompeo-Festo, Pomponio-Mela e S. Isidoro. Egli aveva altresì composto le seguenti opere pubblicate dopo la sua morte: *De triclinio romano* (Roma, 1588), ristampato in Amsterdam nel 1689, in 12.^{mo}, coi trattati di Fulvio Orsini e di Mercuriale sulla stessa materia; — *Opuscula in columnas rostratas, C. Dutilii inscriptionem explicatio. De ponderibus et mensuris, et nummis tam graecorum et latinorum*, etc. (Roma, 1608, in 8.^{vo}).

CHACON (Alfonso), dotto domenicano, n. nel 1540 nel regno di Granata; professò la sacra scrittura nel convento del suo ordine a Siviglia, e pel suono che correva della sua fama fu chiamato in Roma, dove il papa Gregorio XIII lo nominò penitenziere apostolico. Ivi morì nel 1599, riguardato come uno degli uomini più sapienti del suo secolo. Le principali opere da lui dettate son queste: *Historia utriusque belli dacici a Trajano Caesare gestis, ex simulacris quae in columna ejusdem Romae videntur, collecta*. Le varie edizioni di quest'opera sono quasi tutte egualmente stimate (Roma, in fol. obl. fig.). La sua ammirazione per Trajano era tale che non poteva recarsi a credere che si buon principe fosse dannato, onde adottò la pia leggenda che dice essere stato quell'imperadore fatto libero dalle pene dell'inferno per le preci di S. Gregorio magno; — *Vitae et res gestae pontificum romanorum et cardinalium* (Roma, 1677, 4. vol. in fol.). Questa edizione rivista da Agostino Olduini è la migliore, e vi si debbono aggiungere il supplemento del Guarnacci (1751, 2 vol. in fol.), ed un nuovo supplemento di Pide-Cinque e Fabrizi (1787, in fol.); — *Bibliotheca scriptorum ad an. 1583 ord. alphabet.* (Parigi, 1731, in fol.). Quest'opera è incompleta, terminandosi alla let. E; fu pubblicata con note da Dionigi-Francesco Camusat. — * * Anche questo Alfonso è noto sotto la latina forma di Ciacconius.

CHADERTON (Lorenzo), primo rettore del collegio Emmanuele a Cambridge e professore emerito di questa università, n. nella contea di Lancastre l'a. 1536; godè di una riputazione ben meritata come predicatore e come professore, e morì nel 1640, in età d'anni 104, avendo fino all'ultimo termine della vita conservata interissima la serenità della mente. Ha lasciato mss. parecchie opere teologiche tra le quali una *Critica del Baronio*; solo suo libro che fu dato a stam-

pa sotto il titolo: *De Justificatione coram Deo* ecc. La sua *Vita* latina scritta da Guglielmo Dillingham fu pubblicata a Cambridge nel 1700, in 8.^o — ** Della sua *Critica del Baronio* si trovano molte copie nelle biblioteche inglesi, e fu stampata con altri scritti da Antonio Thysius professore di teologia a Leida.

CHADJAR-EDDOURR, soldana di Egitto, donna di nota bellezza, e non meno illustre per coraggio, che per accorgimento; fu posta sul trono nell'a. 648 dell' eg. (1250 dell'era cr.) dopo la morte di Touran-Chah che ella aveva fatto salire in soglio per forza della sua destrezza, ma che non ve lo potè mantenere. Il nuovo soldano Aibeck, che le era in parte debitore della sua grandezza la tolse per moglie; ma non tardò lungo tempo a volerla ripudiare. Costei informata del suo disegno, lo fece uccidere da' propri schiavi; i mamelucchi vendicarono la morte di esso con quella dell' ambiziosa donna.

CHADUC (Luigi), n. nel 1864; fu consigliere nel tribunal presidiale di Riom ed uno de' più dotti antiquari del suo tempo. Il gabinetto delle antichità ch'egli aveva composto, venduto dopo la sua morte nel 1838, fu poi riunito al gabinetto del re.

CHADUC (Biagio), preté dell' oratorio, n. a Riom nel 1608, dalla famiglia stessa, m. a Parigi nel 1694; ha pubblicato: *Sermoni*; — *Panegirico di S. Amabile vescovo di Riom*; ed alcuni altri scritti che oggimai hanno perduto ogni importanza.

CHAFEI (Mohammed ben Idrys), dotto musulmano, n. a Gazah in Siria l'a. 150 dell' eg. (767 dell' er. cr.), m. nel 204; fu fondatore dell' uno de' 4 riti ortodossi della religione islamitica, e scrisse 3 *trattati* sui fondamenti di questa religione.

CHAFFAUD di BESNE (conte del), luogotenente generale delle armate navali di Francia, n. nel 1707; s'era dimesso da quella dignità dopo la guerra del 1778 e vivevasi ritirato nel castello di Montaigu quando fu arrestato nel 1793 per ordine del comitato rivoluzionario di Nantes, e rinchiuso nel castello di Lauançat, dove morì dopo 10 mesi di prigionia. Erasi renduto illustre nella battaglia di Ouessant, nella quale comandava l'antiquardo della grande armata che veleggiava sotto gli ordini del conte d'Orvilliers ed ivi aveva ricevuto una ferita molto onorevole. — Pietro di CHAFFAUD uno de' suoi antenati era stato chiamato al seggio vescovile di Nantes nel 1477, e morì nel 1487.

CHAH-AALEM, ultimo sovrano della casa dei Timurid nell' India, n. nel 1783; salì sul trono nel 1789 e durante il corso del suo regno fu a vicenda giuoco degli inglesi e de' maratti, de' quali accrebbe l'audacia con la sua peritanza. Un rohyllah chiamato Ghòlam tentò levargli il trono e dopo essersi impadronito della persona di esso, gli trasse gli occhi con la punta di un pugnale, ma non andò guari che ebbe pena di tal delitto. Aalem tornato in possesso del regno ingannò le lunghe ore de' suoi ozii resi più gravi dalla cretù coltivando le muse fino al tempo della sua morte che seguì nel 1806. Pria che salisse in soglio il nome suo era *Aly-Gohar*.

CHAH-DJAHAN (CHEHAR-ED-DYK, cioè *lume della religione*) sovrano dell' Indostan, figlio di Djihan-Guyr; nel 1622 tentò usurpare il trono al proprio padre, e nel 1628 salì finalmente l'ambito soglio dopo aver fatti perire tre suoi fratelli, i quali alla morte del loro genitore gli contendevano il comando; fu però anch' egli privato della corona dal suo figlio Aureng-Zeb, che nel 1658 lo fe' rinchiusere nel palazzo di Agra, dove morì in capo a 10 mesi di pri-

gionia. Questo principe prodigo al sommo grado, e dedito a tutti i diletti della vita, aveva nel cominciare del suo regno impreso a distruggere il bramismo ne' propri dominj, crudelmente desolati da un' orribile carestia; ma gl' indiani, più inchinevoli alle pratiche devote che alle opere agricole gli fecero tal resistenza, ch' egli in sulle prime fu costretto a cedere ai loro voleri; coll' andar del tempo però, francheggiato dagli inglesi ed olandesi adempì i suoi disegni facendo correr rivi di sangue.

** CHAH-MOURAD, re di Bochara, più noto sotto il nome di *Bughi-Djan*, n. intorno alla metà del sec. XVIII dall' emiro Daniel principe consanguineo della stirpe dei re usbecchi derivati da Gengs-Kan. Quando fu morto il proprio padre che aveva esercitato la dignità di emiro con tutte quelle rapacità ed abusi che da un lungo seguito d'anni contaminavano quel paese dove il re altro non era che lo schiavo coronato di codesti emiri, Mourad che allora chiamavasi *Mossoum*, gli succedette nella dignità di emiro e subito volse l'animo alle riforme. Vesti l'abito de' Fachiri o religiosi mendicanti maomettani, e facendo vita austerissima e penitente cominciò ad andare attorno per la città chiedendo pubblicamente perdono de' paterni falli ed offerendosi come vittima espiatoria dei medesimi; un tale inaudito contegno di vita gli conciliò prima l'ammirazione, poi la venerazione universale, sì che da ultimo fu riguardato come un profeta. Il pubblico voto lo chiamò al trono, ed egli, benchè non volente, dovette ascendervi. Da quell' altezza non mutò abito nè costumi; sottilissime erano le sue spese, ma la giustizia delle sue deliberazioni integerrima, severa; non d'altro era sollecito che di dare buone istituzioni a' suoi sudditi, e poteva dire anche con più ragione di Luigi XII « amo meglio io » vedere i cortigiani ridere della mia avarizia che » sentir piangere il popolo delle mie prodigalità ». Il suo suggello portava segnate queste parole: *Il potere e la grandezza quando si fondano sulla giustizia vengono da Dio, ma diversamente derivano dal diavolo*, e perfettamente conformi a tal sentenza furono tutte le sue opere. Guidò più volte a guerra i suoi sudditi e quasi sempre a vittoria, sì che morendo nel 1798 lasciò al suo figliuolo (che però fu principe inetto) un regno felice nell'interno reggimento, ampliato da esterni conquisti, rispettato dai vicini, benedetto dai popoli, i quali nel 1784, avevano a lui imposto il nome di Chah-Morad, che significa *il re desiderato*.

** CHAH-ROKH II, ultimo re di Persia della dinastia degli afschere e nadiridi: dopo essere egli solo avanzato in tenera età alla piena strage della sua famiglia fu chiamato al trono nel 1748, ma ivi lo attendevano lunghe e crudelissime calamità. La sua giovinezza ed affabilità lo facevano molto caro ai persiani, quando Miza Seid Mohammed suo parente se' correr voce che il giovane principe proteggesse i cristiani e volesse abbattere la religione de' padri suoi; e concitato il fanatismo dei devoti contro di lui lo assalì, gli fece cavar gli occhi, e regnò per alcuni giorni. Or l'infelice monarca fu difeso da Yasuf-Ali-Kan generale delle sue milizie e tornò in soglio: ma alla perdita della virtù visiva gli si aggiunsero altre sventure per la discordia dei capi della tribù; finalmente Agmed-Douvanny re di Candabar venne in suo aiuto e lo liberò anche da quelle sciagure; sopravvennero poi le conquiste sulla Persia fatte da Chah-Mourad (v. l'art. precedente) a darli nuovi rammarichi, e per ultimo lo attendevano nella vecchiezza tormenti spaventevoli, fattigli dare

dell'eunuco Agha-Mohammed che si era impadronito del sommo potere, per cavargli di bocca ove avesse nascosti i suoi tesori. L'ultimo supplizio che lo sventurato monarca soffersse fu quello di porgli sul capo un cerchio di pasta sul quale versavasi piombo bollente per sapere ove avesse celato un rubino di gran prezzo. Cesse finalmente sotto il carico di tanti dolori, ma forse più veramente sotto il potere di un veleno propinatogli, e morì nel 1706 in età di 65 anni. Non si sa che avvenisse de' suoi figli. Nel 1709 un ebreo tedesco per nome Ollivier, venuto a Parigi, spacciavasi per uno di essi sotto il nome di Nadir Myrza, ma chiaritasi la impostura fu sbandeggiato dal suolo francese.

CHAH-ROUKH-MYRZA, 4.^o figlio di Tamerlano, n. a Samarcanda nel 1377; ricevette dal padre suo il governo del Korassan; lo resse con prudenza e si rendè indipendente dopo la morte del conquistatore tartaro. Morì nel 1448. Le illustri qualità dell'animo suo non erano oscurate da nessuno di quei vizi propri de' principi orientali.

CHAHAN, principe armeno, n. nel 1341, genero e ministro di Leone VI re d'Armenia; vinse più volte gli eserciti egiziani, ma alline cessò dopo la resistenza più eroica che dir si possa al numerosi eserciti del califfo Aboulahet Adji-Theryse che lo fe' prigioniero col suocero suo. Recuperata la libertà per intermissione di Gio. I re di Castiglia, Chahan andossene in Ispagna appresso di quel monarca, indi passò in Francia, e morì sul finire del sec. XIV.

CHAHYN-GUERAÏ, ultimo Kan di Crimea, discendente da Genghis-Kan; fu da prima luogotenente del suo fratello, il Kan Sahel-Gueraï; quindi essendo pervenuto coll'aiuto dei russi a respingere Devlet-Gueraï, altro Kan che la Porta ottomana aveva sostituito al suo fratello, salì sul trono stesso. Il suo regno durò breve tempo. Prima che l'autorità sua fosse rafforzata, aveva tentato d'introdurre molte novità nella disciplina dell'esercito, e nell'amministrazione dello stato; il popolo cominciò a mormorare e prestantemente arsero parecchi tumulti cui non mancarono gl'instigamenti dei turchi. Di fatto la preponderanza che conservò la Russia sopra un sovrano ch'ella aveva aiutato a salire sul trono della Crimea, non ristava di dare ombra alla Porta, che proclamò di nuovo un altro Kan. Questi fu disfatto e respinto da Chahyn; ma un trattato concluso il dì 21 giugno 1783 tra li due imperi a lui levò il trono. Obbligato a sottoscrivere una rinunzia formale ed irrevocabile per sé e per tutti i suoi eredi al trono della Crimea, da allora in poi sottomesso alla russa dominazione, Chahyn ne riportò in compenso una pensione annua di 100,000 rubli. Passò poco dopo a Costantinopoli; ma un firmano del gran signore, che non vedeva di buon grado intorno a sé un discendente di Genghis-Kan, gl'intimò d'uscire della città e condursi all'isola di Rodi, dove non andò lungo tempo che morì strangolato. La sua testa fu mandata a Costantinopoli.

CHAILLON (Iacopo), medico francese, n. ad Angers; pubblicò le seguenti opere: *Questioni del tempo presente* (Angers, 1663, in 8.^o). L'autore ripete le idee di questa scrittura in un altro suo libro intitolato: *Ricerche sull'origine e sul movimento del sangue* (Parigi, 1664, in 8.^o; ristampate nel 1667, e 1669, in 12.^o).

CHALS (Pietro), teologo protestante, n. a Ginevra nel 1704; fu pastore della chiesa francese all'Aja, e l'amministrò per 30 anni; ebbe parte nell'istituire una casa di carità per i poveri di questa chiesa;

introdusse l'innesto del vajuolo in Olanda, e morì nel 1786. Collaborò in vari giornali; ma egli è fatto noto principalmente per i suoi *Libri storici del vecchio testamento, con un commento letterale tratto da vari autori inglesi* (all'Aja, 1743-50, 4 part. in 8 vol. gr. in 4.^o), opera molto stimata.

CHAIX (Tommaso), carmelitano, n. a Tarascon nel 1696; insegnò per molti anni la teologia e la filosofia in questa città; ottenne nel 1734 un premio nell'accademia di Marsiglia per un'ode sul maresciallo di Villars, e visse gli ultimi anni della sua vita nel monastero di Mazaugues, ove morì nel 1768. Egli è autore di un libro intitolato: *Dell'eccellenza della devozione al S.^{to} Scapolare di N. D. del Carmine*.

CHAIX (Domenico), botanico, n. nel 1731 a Montauroux, ottenne la cura di Baux presso di Gap, e consacrò i suoi ozii allo studio delle piante. Le cognizioni ch'egli aveva acquistate senz'altra guida che le opere di Linneo, lo posero in fama tra i botanici che visitavano quella parte delle Alpi. Scrisse la *Flora gapense*, che Villars suo discepolo pubblicò nella sua *Storia delle piante del Delfinato*, e morì nel 1800.

CHALARD (Giovacchino), avvocato del gran consiglio, n. nella provincia della Marche nel sec. XVI; è autore di un *Comento sulle ordinanze di Carlo IX* (Parigi, 1668). A lui si attribuisce un'opera intitolata: *Dell'origine degli errori della chiesa*. Duverdiere cita anche alcuni componimenti in versi di questo autore.

CHALCIDIUS o CALCIDIO, filosofo platonico del III sec.; tradusse in latino il *Timeo* di Platone, e vi aggiunse un commento stimato, che Neursio fece stampare con sue note (Leida, 1617, in 4.^o). Fabricio l'ha ristampato con nuove giunte nel t. II della sua edizione delle *Opere di S. Ippolito*. I critici son di varia sentenza sulla religione che professasse questo filosofo.

CHALCOCONDYLE (Laonico o Niccolò), storico greco del sec. XV, più noto sotto il nome di *Chalcondyle*, n. ad Atene; fiorì verso il 1490. Scrisse una *Storia de' turchi e della caduta del greco impero*, dal 1298, fino al 1462, opera importante per la storia del sec. XV; è dettata però in stile triviale e barbaro. La prima edizione del testo greco fu fatta a Ginevra nel 1613 in fol.; la migliore è quella di Parigi, 1680, in fol. Ne abbiamo una *versione francese con commenti* di Biagio di Vigenere. La *continuazione* di tale storia dal 1613 fino al 1649 da Artus Thomas e Mézerai fu pubblicata più volte.

CHALCONDYLE (Demetrio), celebre grammatico, n. verso il 1424 ad Atene, dopo la invasione de' turchi; si rifugiò in Italia e fu chiamato da Lorenzo de' Medici a Firenze per insegnarvi lettere greche; ma trovò in Poliziano un formidabile competitore che coll'autorità sua nocque al fiorire della scuola ch'egli aveva istituita. Passò poscia a Milano pure come professore, e morì nel 1511. Abbiamo di lui una *Grammatica greca*, la prima edizione della quale è di Milano (circa il 1493) S. D. e rarissima. Fu ristampata in Parigi, nel 1628 in 4.^o, ed in Basilea, nel 1646. Rivide la traduzione di Platone fatta da Marsilio Ficino, e fece le prime edizioni di *Omero*, di *Isocrate* e di *Suida*. Egli è editore altresì della *Grammatica greca* di Lascaris (1476), che ornò di una prefazione.

CHALGRIN (Gio. Francesco-Teresa), buon architetto, n. a Parigi nel 1739; assai per tempo fece manifesto il suo buon gusto e le sue cognizioni nell'arte; riportò il premio in età d'a. 18; si rendè compiuto nel disegno in Roma e così nello stile

e nella composizione, e tornato a Parigi, meritò la confidenza del duca della Vrillière, che gli allogò la costruzione del suo palazzo, e molto si adoperò a farlo ammettere, ad onta della sua giovinezza, nell'accademia di architettura. La fabbrica della scuola da ballo e da convito nell'occorrenza delle nozze del defunto, nel 1770, gli procacciò molto onore. Nominato poco dopo primo architetto ed intendente delle fabbriche di *Monseigneur*, trovò anche grazia nell'animo del conte di Artois. Quando l'istituto fu fondato, egli se' parte della classe delle belle arti; diventò membro del consiglio delle fabbriche, poi gli fu commesso l'arco trionfale della *Stella*, ma non poté consolarsi di vederlo compiuto, poichè gli venne meno la vita nel 1811. Le sue opere di maggior momento sono: *Il palazzo di S.^t Florentin*; — *Il collegio di Francia*; — *Una delle torri*; — *La Cappella delle fonti, e la cassa dell'organo di S. Sulpizio*; — *La Chiesa di S. Filippo del Roule*; — *La ristaurazione del palazzo e della grande scala del Lussemburgo*; e *l'arco trionfale della Stella*.

CHALIER (GIUSEPPE-MARIA), rivoluzionario, n. nel 1747 a Beaulard, presso Susa in Piemonte; fu prima prete, poi viaggiatore e finalmente negoziante a Lione, dove in picciol tempo accumulò considerevoli dovizie. Nelle prime turbazioni civili, si fece singolare dagli altri per la violenza de' suoi discorsi e de' suoi scritti; ma non furon questi i soli modi che adoperò per chiamare a sè gli sguardi della moltitudine; le dimostrazioni di una specie di delirio rivoluzionario lo renderono ben presto l'idolo di quella. Fu veduto baciare con fervore e distribuire ai più caldi repubblicanti le pietre della bastiglia, delle quali aveva fatto conserva dopo la ruina di quel castello; inginocchiandosi per le vie bagnava di lacrime que' pubblici editti che trovava conformi alle sue dottrine; finalmente, salendo la tribuna del circolo cui apparteneva, soleva pigliar tutte quelle attitudini quantunque le più strane e grottesche, le quali gli sembravano acconce ad aiutar con la potenza del porgere la sua enfatica eloquenza per bandire le frasi più solenni di quel tempo. Da tanta esagerazione all'atrocità v'era un breve passo; e non andò guari che fu udito non d'altro parlare che di sgozzar 20,000 cittadini, designando queste vittime di mezzo a tutti gli ordini civili ed infamando col titolo di *aristocratici* fino i più umili artigianelli; compilava lunghe liste di proscrizione, che egli intitolava: *Lista importante de' patrioti per dirigerli nel mare del civismo*, eccitando la moltitudine ad imitare le spaventevoli stragi di Parigi. Dopo aver fatto prova a questo fine di creare un *tribunale rivoluzionario*, che dovesse dar giudizio di tutti coloro ch'erano in carcere per opinione, continuò per parecchi mesi ad agitar la città nella quale tanti furori avevano fatto correre al colmo la indignazione. Finalmente il giorno 29 aprile 1793, in seguito d'un sanguinoso combattimento che seguì nel bel mezzo della città, Chalier fu imprigionato, tradotto innanzi al tribunale criminale e condannato a morte nel dì 17 luglio. Udì la sentenza con freddezza, e con atroce contento presentiva le vendette che dalla sua morte sarebbero per nascere. — ** Questi due brevi luoghi davan saggio dell'eloquenza sua: » La » Source, disse un giorno al membro della conven- » zione che aveva tal nome, tu non sei la sorgente nè » del patrio amore, nè della verità »; — Un'altra volta disse ad un generale che aveva chiamato suo *esercito* le milizie che comandava: « Il tuo esercito!

» credi tu di parlare a schiavi? Di' l'esercito della » repubblica o temi la collera del popolo! » — Questo secondo concetto sa dell'antica grandezza, quando il primo sente della secentistica bambolaggine.

CHALIEU (ALESSIO), archeologo, n. nel 1753 a Tain nel Delphinato; studiò nel collegio de' gesuiti di Tournon; diventò segretario del vescovo di S. Pons ed ebbe il carico da questo prelato di dettare un corso di teologia. Dopo la soppressione della compagnia di Gesù, professò per qualche tempo la teologia nel collegio di Tournon, ma prestamente lasciò quella cattedra per secondar senza freno l'amor suo per gli studi archeologici. Il gabinetto di esso fu descritto da Millin nel suo *Viaggio nelle parti meridionali della Francia*. L'ab. Chalieu morì nel 1808. Abbiamo di lui: *Memorie sulle autorità del dipartimento della Drome*.

CHALIGNY (FRANCESCO DI), signore des Plaines, n. nella Lorena, m. nel 1723; è autore del *Coriolano* tragedia rappresentata con molto plauso a Parigi nel 1722. È creduto rampollo di una famiglia, dalla quale uscirono molti fonditori nel sec. XVI, e XVII. Uno di essi aveva fuso la gran colubrina di 22 piedi di lunghezza ed il cavallo di bronzo che Luigi XIV se' trasportare in Francia dopo la presa di Nizza nel 1670. — ** In un articolo sotto questo cognome nel *supplemento alla gr. Biogr.* son ricordati i nomi de' seguenti fonditori ed artefici; GIOVANNI che fuse la colubrina di che è parlato qui sopra. — DAVID suo figlio primogenito che aveva cominciato il cavallo di bronzo per la statua di Carlo III duca di Lorena. — ANTONIO suo fratello che condusse a fine quell'opera. — PIETRO figlio del precedente che lavorò nel modello in creta della statua di Carlo III, e fu ingegnere di Carlo IV.

CHALIN di VINARIO (RAIMONDO), medico del sec. XIV, n. a Vinas in Linguadoca; esercitò l'arte sua in Avignone. Abbiamo di lui una descrizione molto accurata delle pestilenze che afflissero questa città nel 1347, 1380, 1375, e 1382; e le sue osservazioni, salvo quelle che toccano dell'astrologia giudiziaria, sono ancora stimolate dai medici moderni. Quest'opera ridotta a miglior latinità da Jacopo Dalechamp fu pubblicata a Lione nel 1582, in 12.^o.

CHALINIÈRE (GIUSEPPE-FRANCESCO AUDEBOIS di La), canonico; professò teologia e fu socio dell'accademia d'Angers, morì in questa città nel 1769; è autore di 3 vol. *sulla Grazia nelle Conferenze della diocesi d'Angers*.

CHALIPPE (LUIGI-FRANCESCO), frate francescano del zoccolanti, tra' quali prese nome di P. Cundido, n. a Parigi nel 1681, m. in questa città nel 1757; scrisse una *vita di S. Francesco d'Assisi*, che fu lodata nel *Giornale di Trevoux*, e fu ristampata nel 1824, in 3 vol. in 12. Ha lasciato inoltre vari *Sermoni*.

CHALKLEY (TOMMASO), predicatore de' quakeri nella Pensilvania, m. nel 1741, pubblicò un gran numero di opere sopra vari subbietti di religione; ed ha lasciato un *giornale della sua vita* che non è senza importanza a leggere.

CHALLAN (ANTONIO-DESIDERIO-GIOVANNI-BATTISTA), n. a Meulan nel dipartimento di Seine-et-Oise, nel 1754 da un regio procuratore nel balliaggio di questa città; studiò le matematiche e il disegno, e nell'età d'anni 18 fu professor di geometria nel collegio di Pont-de-Vaux; poscia studiò il diritto e fu ammesso tra gli avvocati e succedette al suo genitore nell'ufficio di procurator regio, che esercitò per 12 anni. Nel tempo della rivoluzione fu comandante della guardia nazionale, poi capo della municipalità a

Meulan. Nominato quindi procurator generale del dipartimento di Seine-et-Oise, mostrò in tal ufficio gran vigor d'animo e sommo ingegno amministrativo. Sotto il governo del terrore gemè in prigione per 11 mesi continui, e diede cagione a tal prigionia l'amicizia che lo strinse a Lebrun che fu poi console. Uscendo del carcere fu tradotto a Versailles per forza, ed ivi costretto ad assumer l'ufficio di presidente del tribunale criminale. Fatto membro del consiglio de'cinquecento e poi del tribunato, collaborò in questa assemblea nella compilazione di vari codici. Dopo la dissoluzione del tribunato passò al corpo legislativo. Nel 1814 facendo plauso alla ruina di Napoleone, scrisse egli medesimo l'atto di decadenza; essendo poscia in quell'anno stesso deputato, si scoperse contrario alla libertà della stampa. Ottenne allora lettere di nobiltà e la croce d'ufficiale della legion d'onore, e poco appresso cessò di far parte dei membri della camera. Ritiratosi a Meulan dove attese utilmente all'agricoltura, ivi morì nel 1831. Pubblicò: *Dell'adozione considerata nelle sue affinità con la legge naturale e politica*; — *Rapporto sui modi per cooperare alla proposta della società d'agricoltura della Senna, risguardante il perfezionamento dell'aratro con quattro tavole*; — *Del ristauramento dell'ordine in Francia*; — *Riflessioni sulla scelta dei deputati*.

CHALLE (CARLO-MICHELANGELO), pittore, n. a Parigi nel 1718; fu nominato professore di prospettiva nell'accademia di pittura, poi disegnatore del gabinetto reale, e direttore delle pubbliche feste e cerimonie funebri, ebbe il titolo di cavaliere di S. Michele in ricompensa de'suoi buoni servigi, e morì nel 1778. Come pittore non abbiamo di lui che un assai picciol numero di quadri, il migliore de' quali rappresenta: *Il Clero di Roma che si congratula a S. Ippolito per la sua conversione*. Ha lasciato mss. una *Traduzione delle opere di Piranesi*; ed un *Viaggio in Italia*.

CHALLES (CLAUDIO-FRANCESCO MILLIET di), gesuita, e buon matematico, n. a Chambery nel 1621, m. a Torino nel 1678; professò la umanità, la retorica e le matematiche in varie scuole della sua compagnia, e pubblicò sotto il titolo di *Cursus seu mundus mathematicus* (Lione, 1674, 3 vol., in fol.), il più completo corso di matematiche che fino allora si fosse veduto, nel quale si trovano molti particolari che per la prima volta furono stampati. Uno dei suoi confratelli ne fece una edizione con giunte sui mss. dell'autore (Lione, 1690, 4 vol. in fol.).

CHALLINE (PAOLO), giureconsulto, n. nel sec. XVII a Chartres; fu ammesso avvocato a Parigi ed ivi esercitò la professione, e nel tempo medesimo fu uno de' più laboriosi chiosatori del diritto municipale. Abbiamo di lui: *Note sopra gli statuti municipali*; — *Note ed osservazioni sulle massime generali di diritto francese*; — *Metodo generale per l'intelligenza degli Statuti di Francia*.

CHALLINE (DIONIGI), avvocato del parlamento; fiorì nel sec. XVII e tradusse le *Satire di Giovenale* in versi francesi. Per errore fu attribuita da Liron questa versione a Paolo Challine.

CHALLINE (CARLO), consigliere ed avvocato regio a Chartres nel sec. XVII; fu per quel tempo un ragguardevol bibliofilo; con molta cura fece raccolta di volumi, e la sua biblioteca ne conteneva una detta del P. Jacob, più di 3,000. Abbiamo di lui: *Lettere consolatorie a mad. del Esarts sulla morte del suo sposo*; — *Panegirico della città di Chartres*; ed una version francese della *Bibliografia politica* di Gabrielle Naude.

CHALMEL (GIO. LUCI), storico, n. verso il 1760 a Tours; andò a fermar sua stanza a Parigi e lasciò l'esercizio del foro per entrar negli uffici delle finanze. Addetto a Foulon intendente di S. Domingo, lo seguì al Port-au-Prince d'onde ben presto fu costretto ad allontanarsi. Tornato in patria, fu nel 1792 eletto segretario generale del dipartimento, il qual posto perdè e ricuperò più volte secondo il variar dei casi della rivoluzione. Dopo il 9 termidoro il nuovo comitato d'istruzione pubblica lo scelse per suo segretario generale. Privato di tale ufficio importante quando furono riordinati i ministeri dal direttorio, tornossi a Tours, dove tenne vari carichi amministrativi e fu alfine eletto deputato del dipartimento di Indre-et-Loire, presso al consiglio dei cinquecento. Ivi ebbe a scagionarsi del rimprovero di tenere a parte regia che gli facevano i giornali e segnatamente l'*Amico delle leggi*, e certo non mai v'ebbe rimprovero meno meritato. Chalmel poi denunciò l'elezione del direttore Treilhard come contraria alla costituzione e si segnalò tra i deputati più ardenti della opposizione. Escluso dal consiglio dopo il 18 brumajo, finalmente accettò un posto nell'ufficio dei diritti riuniti. Nominato sotto prefetto del circondario di Loches nel 1816, fece parte della camera dei rappresentanti nel cento giorni. Da quel punto in poi visse sempre lontano dalle faccende politiche, ad altro non ponendo mente fuorchè a raccogliere le materie per la storia della sua provincia, e morì nel 1829. Oltre ad alcuni opuscoli abbiamo di lui: *Istoria della Turena dalla conquista dei Galli fatta dai Romani, fino all'anno 1790* (Parigi, 1828, 4. vol. in 8.). Il 4.º vol. contiene la biografia della Turena.

CHALMERS ovvero CHAMBERS (DAVID), scrittore scozzese, n. nella contea di Ross verso il 1650; fu nominato da Maria Stuarda cancelliere di quella contea e adoperato da quella sovrana a disporre ed ordinare le leggi scozzesi e pubblicare gli atti del parlamento, noti sotto il nome di *atti neri*. Poco dopo ebbe il titolo di lord Ormond e rimase sempre fedele alla Stuarda e al tempo delle sciagure di lei si partì dalla patria. Abbiamo di lui: *Storia compendiosa dei re di Francia, d'Inghilterra e di Scozia*; — *La ricerca delle singolarità più notabili risguardanti gli stati di Scozia*; — *Discorso sulla legittima successione delle donne nelle proprietà dei loro genitori e del governo delle principesse negli imperi e nei regni*. Queste 3 opere furono stampate a Parigi in un volume, nel 1670.

CHALMERS (GIOACIO), membro della società reale di Londra, della società reale di astronomia, segretario dell'amministrazione generale del commercio della Gran Bretagna, n. in Scozia nel 1744. Fatti gli studj nel collegio di Aberdeen, passò a continuare il corso di leggi in Edimburgo, e andò a far professione di avvocato nelle colonie inglesi dell'America settentrionale. La guerra dell'indipendenza, lo costrinse a tornare in Inghilterra. Ivi in breve tempo fu impiegato nell'amministrazione del commercio e giunse al grado di primo commesso del consiglio, e morì nel mese di gennaio 1826. Pubblicò un copioso numero di scritti in materie politiche, storiche e letterarie; ed oltre a queste a lui si recano vari opuscoletti anonimi scritti a favore degli atti ministeriali. Son questi i titoli delle più importanti tra le opere sue: *Annali politici delle colonie unite dalla loro fondazione, fino alla pace del 1763*; — *Stato delle forze comparative della Gran Bretagna ecc.*, più volte stampato con giunte, e sol-

to il titolo di *Santo storico* ecc., tradotto in francese col titolo di *Analisi* ecc.; — *Vita di Dante di Foë*; — *Collezione dei trattati fra la Gran Bretagna ed altre potenze*; — *Vita di Tommaso Ruddiman*; — *La Caledonia, o compendio storico e topografico sulla parte settentrionale dell'Inghilterra*, 2 vol. in 4.^o, ed altri due dovevano esserne pubblicati che non furono; — *Santo cronologico sul commercio e i valori monetati dell'Inghilterra* ecc. Pubblicò altresì edizioni delle opere di G. Davies; di A. Ramsay, di D. Lindsey e di G. King, precedute dalle vite degli autori.

•• CHALMERS (ALESSANDRO), biografo e critico inglese, n. in Aberdeen nella Scozia l' a. 1760: indirizzatosi alla chirurgia, era in punto di partir dall' America, quando, mutato consiglio, andò a fermare sua stanza in Londra, dove morì nel 1834. Ivi cominciò a scrivere per giornali, e l'acume dei suoi articoli prestamente gli procacciò fama, sì che i librai gli affidarono revisioni di opere, continuazioni, compilazioni ecc. Il lavoro cui più si raccomanda la fama sua, è il *Dizionario biografico* cominciato nel 1812 e finito nel 1817, in 32 vol. in 8.^o. Fu questa la compilazione di un' opera precedente composta di 18 vol. Egli vi aggiunse 3834 notizie, e di quelle già scritte ne rifece 2166. Si trova in quell' opera diligenza, imparzialità, armonia, e sono queste le principali qualità di tutti i suoi lavori, dei quali qui appresso si registrano i titoli: *Continuazione della Storia d' Inghilterra*, in forma di lettere; — *Glossario sopra Shakespeare*; — una edizione del *Dizionario inglese* di Barclay; — *Serie di saggi di Addison ed altri scrittori* ecc.; — una edizione di *Shakespeare*, con una vita del poeta, ed un epitogo delle note di Stevens; — *Vite di Burns e di Beattie*; — edizione delle *Opere di Fielding*, di *Samuele Johnson*, della *Storia di Gibbon*, con una vita dell' autore; — *Prefazione per la collezione dei classici di Walker*; — *Opere di Bolingbroke*; — *Prefazioni biografiche e critiche*, per una parte delle opere dei poeti inglesi ecc.; — *Storia dei collegi di Oxford*; — *Il progettista*, foglio periodico; — *Vita di Alessandro Cruden*; — *Vita di Edw Pocock*; — *Biografia provinciale*; — *Dizionario della lingua inglese compendioso* ecc. Oltre a questi lavori fece anche varie altre edizioni importanti che si tacciono per brevità.

CHALONER (TOMMASO), uomo di stato, n. verso il 1518 a Londra; fu designato per accompagnare l' ambasciatore d' Inghilterra presso a Carlo V; seguì questo principe nella sua spedizione d' Algeri, dove poco mancò non perdesse la vita, e fu al suo ritorno nominato segretario del consiglio; l' affezione che portava al duca di Somerset nocque alla sua fortuna, ma quindi fu adoperato dalla regina Elisabetta in diverse ambascerie, e morì nel 1566. Abbiamo di lui: *De republica anglarum instauranda*; — un *Poema latino* in lode di Enrico VIII; ed una traduzione inglese dell' *elogio della pazzia* di Erasmo.

CHALONER (sir TOMMASO), figlio del precedente, precettore del principe di Galles, n. nel 1589, m. nel 1616; aveva cognizioni molto larghe in fisica ed in chimica, e scoperse varie miniere di allume nella contea di York. Abbiamo di lui in inglese un *Trattato della virtù del nitro*.

CHALONER (TOMMASO e IACOPO), figli del precedente; seguirono con ardore le parti del parlamento e furono l' uno e l' altro nel numero dei giudici di Carlo I. Al tempo della restaurazione Tom-

maso si rifuggì a Middelburgo in Olanda, dove poco appresso passò di vita. Oltre ad alcuni opuscoletti pubblicò nel 1687 una pretesa *Scoperta del sepolcro di Mosè sulla cima del monte Nebo*. Iacopo nominato da Fairfax governatore del castello di Peel nell' isola di Man, compì i suoi giorni per forza di veleno mentre venivano per arrestarlo. Ha lasciato un' operetta sull' isola di Man.

CHALONER (RICCARDO), vescovo cattolico di Debra, n. nel 1694 di parenti protestanti; fece assai per tempo abbiura alla religione dei padri suoi, e mandato nel collegio di Douay, dopo avervi compiuti gli studj, ivi professò prima la retorica, poi la filosofia e la teologia. Tornò in Inghilterra nel 1730 e colà tutto si diede alla difesa dei cattolici. Una troppo viva risposta che fece alla *Lettera scritta da Roma* di Middleton, avendo fatto sorgere varie lamentanze, fu costretto di celarsi. Scelto poco dopo a coadiutore del vicario apostolico di Londra, gli succedette nel 1768. Denunziato per avere esercitato il suo ministero, fu perseguitato secondo le leggi antiche, e seppe difendersi con tanto ingegno, che certo giovò a farle abolire. Appena i cattolici andarono liberi dalle persecuzioni legali, Chaloner ebbe il rammarico di vederli fatti segno agli eccessi della società protestante fondata da Giorgio Gordon col fine di far rinvocare il decreto di tolleranza. Questo zelante prelato morì nel 1781, in età molto grave. Tra le altre opere pubblicò: *Il cattolico cristiano istruito*; — *Britannia Sacra*; e *Memorie dei preti missionari*. La sua *Vita* fu pubblicata in inglese, da G. Bernard.

CHALONS (VINCENZO), prete dell' oratorio, n. a Lione circa il 1642, m. nel 1674; fu canonico della cattedrale del Mans, e pubblicò un *compendio della storia di Francia* (1720, 3 vol. in 12.^{mo}), opera scritta sul dimando del presidente di Harlay per istruzione dei suoi figli.

CHALOTAIS (LUIGI-RENATO di CARADEUC di la), n. a Rennes nel 1704; era procurator generale del parlamento di Bretagna, quando si levarono in Francia le prime doglianze contro i gesuiti. Amico di Duclos, d' Alesmbert, dell' abate di Mably, e di molti altri letterati coi quali avea comuni le massime, struggevasi del desiderio di segnalare la sua eloquenza, e non manifestò minore animosità che ingegno nell' accusa che mosse contro i gesuiti, i quali dopo lunga procedura furono espulsi. La Chalotais ne godè come di un trionfo, ma fu per breve tempo. Arsero vari dispareri tra il ministero e gli stati di Bretagna. Gli stati pretendevano che le giurisdizioni della loro provincia fossero state violate in proposito di certi editti borsati e il parlamento ricusò di registrarli. Correano lamenti da una parte e dall' altra. La Chalotais si presentò nella contesa con la forza del proprio ingegno e con la inflessibilità dell' indole sua. L' inasprimento si fece più grande per l' assenso che diedero 12 consiglieri alla dimandata registrazione, mentre gli altri persistevano nella contraria sentenza; il duca d' Aiguillon, governatore di Bretagna, fece imprigionare La Chalotais, il suo figlio, e dei più ostinati consiglieri, e gli fece tradurre nelle carceri di S. Malò. Fu ben presto nominata una commissione per dar giudizio dei ribelli magistrati. La Chalotais era chiamato in colpa di avere scritto al conte di S.^t Florentin un biglietto ingiurioso del pari al re ed al suo ministro. A tale accusa aggiungevasi un' altra che intendeva a provare La Chalotais colpevole di congiura contro l' autorità reale. Ma esso giunse a

farsi ascoltare, e la pietà che mosse in altrui la sua sorte vinse ogni altra considerazione. In lui altro più non venne considerato fuorchè un onesto magistrato dopo 36 anni di lodevole ufficio sostenuto, strappato alla sua casa, imprigionato e perseguitato con sommo rigore. La memoria che La Chalotais trovò modo d'invviare al re doppiò la indignazione dell'universale contra i giudici, che da quel punto in poi furono considerati come suoi persecutori. Questa memoria era stata scritta con uno stocco da denti sopra carte nelle quali era stato involto zucchero e cioccolata, ed in difetto d'inchiostro aveva supplito un miscuglio di sligginie, di zucchero e d'acqua. Questa scrittura, stampata di queto e distribuita copiosamente malgrado gli sforzi della polizia per sopprimerla, fu seguita da una seconda, e quindi da una terza. In questo mezzo il nuovo parlamento che era stato istituito a Rennes reclamò quella causa come di sua competenza. Le altre corti supreme intervennero anch'esse nel processo colle loro rimostanze, e crebbe il bollor degli animi. Allora il re ordinò la sospensione della procedura e mandò a confine a Saintes La Chalotais, il figlio e quattro degli imprigionati consiglieri. Ma questo partito non parve sufficiente; l'antico parlamento di Rennes, che era stato ripristinato, reclamava la reintegrazione di La Chalotais. Il re si ostinò nella sua deliberazione e continuò più che mai la contesa. Uscivan liberecoli d'una parte e d'altra; Voltaire, e d'Holbach pubblicarono anch'essi i loro opuscoletti. Luigi XV frattanto venne a morte, e Luigi XVI pose termine all'esilio di La Chalotais, che tornò alla sua magistratura nel 1774. Era inteso a rivedere il suo *Saggio della educazione nazionale* quando morì nel dì 12 luglio 1784. Quest'opera fu ristampata nel 1828. Abbiamo di lui: *Ragguaglio delle costituzioni de' gesuiti* (1761, 62, in 4.^{to}, e in 12.^{mo}); — *Memoria sulle dispense di matrimonio*, stampata nel 1768 in una raccolta intitolata: *Avviso ai principi cattolici, o (sedici) memorie dei canonisti celebri*; — *Il Processo istrutto straordinariamente contro i de La Chalotais* fu stampato nel 1767, in 3 vol. in 4.^{to} o 8 vol. in 12.^{mo}.

CHALOTAIS (AMATO-RAOUL di CARADEUC di La), n. nel 1729, figlio del precedente; fu come lui procurator generale del parlamento di Rennes; dopo aver divisa col padre suo la sventura, morì vittima della rivoluzione nel dì 17 gennaio 1794.

CHALUCET (ARMANDO-LUIGI BONIN di), vescovo di Tolone nel 1684; non fu unto del sacro cisma se non nel 1692, per cagione delle differenze insorte tra Luigi XIV e la corte di Roma. Rendè illustre il suo zelo episcopale durante l'assedio posto alla città dal duca di Savoja nel 1707, e morì nel 1712. Gli abitanti di Tolone eternarono con un monumento la memoria dell'affezione che loro dimostrò ricusando di partirsi da essi nell'ora del pericolo, benchè tredici bombe fossero piombate sul suo palazzo. Abbiamo di lui alcune opere di controversia, e varie *Ordinanze sinodali*.

CHALUMEAU (FRANCESCO-MARIA), agronomo, n. a Mantay nell'Anais l'a. 1744; fu segretario del duca di Luval e fin dal 1769 entrò in commercio di lettere con Menier; per istruirsi nella scienza agraria volle correr la Italia, l'Olanda, la Germania, la Polonia e la Russia, dove grandemente ammirò Caterina II; tornato in Francia fece parte delle sue nuove dottrine al ministero con un lungo seguito di memorie che rimasero però senza alcuna

Diz. Biogr. T. I.

risposta. Diedi a coltivare un campo che aveva acquistato per far le sue esperienze nelle vicinanze di Melun e fu deputato di quella provincia nel 1790, ed in quell'occasione fu dipinto come uomo istrutto, ma non costante; acquistò un'altra terra dove però sperdette ogni suo avere; allora per campar la vita a sè e alla famiglia chiese il posto di professore di storia nella scuola centrale di Chateaufoux e l'ottenne; ebbe poscia l'ufficio di procuratore nel liceo di Bourges, ma soppressa quella facoltà, morì oscuro in una sua picciola terra vicina a Châlre nel 1818. Abbiamo di lui: *Inno a Caterina II*, traduzione dall'originale russo di Warclaw; — *La mia capanna*; — *Catechismo delle tasse per le campagne*; — *Discorso sulla scelta dei giudici*; — *L'Adulterio*, dramma in 3 atti; — *Coltura del dipartimento dell'Indre*, seguito da un trattato delle tasse; — *Istruzione per la moltiplicazione delle api nel dipartimento dell'Indre*; — *Prima lettera ai parrochi del dipartimento dell'Indre perchè col proprio esempio inducano i loro parrocchiani a farsi buoni agricoltori*.

CHALVET (MATTEO di), consigliere al parlamento di Tolosa, n. nel 1528 in Auvergne da un'antica famiglia; fu nominato consiglier di stato da Enrico IV, e morì a Tolosa nel 1607; fece stampare a Parigi nel 1604 una traduzione francese delle *Opere di Seneca* in fol., e nel 1638 fu ristampata con correzioni e giunte di Baudouin, che vi pose una *Notizia* sull'autore.

CHALVET (GIACINTO di), suo nepote, domenicano, professor di teologia nell'università di Caen, n. nel 1608 a Tolosa, m. in questa città nel 1683; ha lasciato alcune opere intorno alla sua professione, la più importante delle quali ha per titolo: *Theologus ecclesiasticus*; ne fu cominciata la stampa a Tolosa, continuata a Lione, e compiuta a Caen nel 1689, in 6 vol. in fol.

CHALVET (PIETRO-VINCENZO), letterato, n. a Grenoble nel 1767; era entrato negli ordini sacri nel principio della rivoluzione della quale adottò i principj; scrisse dal dì 16 agosto 1791 fino al 1792 un foglio periodico intitolato: *Giornale cristiano o l'Amico dei costumi, della religione e dell'egualianza*; la collezione di questo giornale, assai rara, compone 2 vol. in 8.^{vo}. Quando fu istituita la scuola normale, vi fu mandato come discepolo, indi fu nominato professore di storia nella scuola centrale dell'Isero, diventò poscia conservatore della biblioteca di Grenoble, e morì nel 1807. Oltre alla collezione de' suoi giornali, Chalvet pubblicò nel 1797 una nuova edizione accresciuta di molti articoli della *Biblioteca del Delfinato*. Questa edizione migliorata in molti luoghi, tuttavia non può surrogare debitamente la prima che è assai rara. A lui dobbiamo in oltre la prima edizione delle *Poesie* di Carlo d'Orléans (Grenoble, 1803, in 12.^{mo}), pubblicata sopra un ms. della biblioteca di Grenoble. Ha lasciato un gran numero di mss.

CHAM, uno de' tre figli di Noè; fu maledetto dal padre per avergli mancato della debita riverenza. Vari dotti hanno esercitato il loro acume cercando la vita di Cham dopo la maledizione paterna; alcuni lo riguardano come il primo istitutore dell'idolatria in Egitto e veggono in lui il Giove Ammone; altri credono ritrovarlo nel Zoroastro inventore della magia, nell'Osiride, nel Saturno degli Egiziani stessi ecc.

CHAMAN (GIO. GIUSEPPE), pittor di decorazione: n. nel 1700 presso Nancy, fu mandato da Leopoldo

duca di Lorena in Italia per ivi compiere i suoi studi sotto la direzione di valenti maestri; ottenne molti premj nell' accademia di Bologna, e tornato in Lorena gli furono commessi vari lavori. Ripartì per l' Italia nel 1757; fu ammesso nell' accademia di Belle Arti a Firenze, e la resse come uno de' consoli nel 1746. Chiamato a Vienna dall' imperadore vi fece molti lavori per la corte, e morì circa il 1770. Calmet nella *Biblioteca di Lorena* dà il catalogo delle sue principali opere. Alcune furono copiate coll' intaglio.

*** CHAMBARLHAC (GIO. GIACOMO-VITALE di), barone dell' Aubepon, n. agli Etalles nel Forez l' a. 1734; entrò come sottotenente nel reggimento d' Alvernia l' a. 1770; lasciò la milizia nel 1774 e vi rientrò nel 1791 comandando un battaglione di volontari dell' alta Loira. Nel 1792 fu sotto Kellerman nell' esercito delle Alpi e col grado di Colonnello combattè nella guerra d' Italia del 1796; ivi si rendè degno di lode secondo il Botta, come uno di quegli ufficiali francesi che rigorosamente si opposero alle depredazioni; anche in campo fece opere che gli procacciarono grande onore. Richiamato nel 1800 fu mandato nei dipartimenti di Ponente. Ebbe gran parte nei casi infelici che precedettero la morte di Frottè. Fu designato per l' esercito di riserva che doveva riconquistare l' Italia e dopo quella memoranda guerra fu confermato nel grado di general di divisione. Nel 1814 lo troviamo tra i primi che si piegarono sotto all' autorità reale; ebbe la croce di S. Luigi, e lasciato l' arringo dell' armi per la sua avanzata età e per le ferite, fu fatto podestà di Ablon, e morì a Parigi nel 1826.

CHAMBER (GIO.), medico; prese i gradi scolastici nell' università di Padova: si fermò a Londra; fu medico di Enrico VIII; ottenne nel 1518 con Linacre ed alcuni altri dotti la facoltà di fondare un collegio medico. Si rendè sacerdote, e morì decano della cappella reale nel 1549.

CHAMBERLAYNE (ROBERTO), poeta inglese, del sec. XVII; n. nel ducato di Lancastre; è autore di vari componimenti in versi come *elegie*, *epigrammi*, *pastorali* ecc.

CHAMBERLAYNE (UGO), chirurgo inglese, celebre pel suo valore nell' ostetricia, sulla quale pubblicò un' opera intitolata: *Pratica del mestiere di levatrice*; tradusse pure in inglese il trattato di Mauriceau *Sulle malattie delle donne incinte*; ma quello che più di tutto giovò alla sua fama è il suo *forceps* sul quale Filippo-Adolfo Boehmer ha scritto una *dissertazione speciale*. — Un altro CHAMBERLAYNE (PIETRO), pubblicò nel 1649 una *Medicina de' poveri*, in idioma inglese.

CHAMBERLAYNE (ORDARDO), pubblicista inglese n. in Odington nella contea di Gloucester l' a. 1616; visitò varie regioni d' Europa nella guerra civile e nella rivoluzione del 1642, e tornò in Inghilterra al tempo della ristaurazione. Seguì lord Carlisle nella sua ambasceria di Svezia nel 1670; fu precettore dei figli del duca di Grafton; insegnò lingua latina al principe Giorgio di Danimarca, e morì a Chelsèa nel 1705. Volle che fosse sepolto con lui un certo numero de' suoi libri, dopo averli intornati di cera, affinchè potessero essere utili nelle età future. Abbiamo di lui: *Relazione dei cinque anni di guerra civile sotto Enrico III*; — *Bisogni dell' Inghilterra*; — *Il presbiteriano convertito*; — *Anglia notitia*, in due parti. Quest' opera sullo stato antico e moderno dell' Inghilterra fu stampata più volte; la edizione 56.^a è del 1747. Fu tradot-

ta in francese da Neuville. Chamberlayne è autore altresì di una *Proposta di Accademia* o scuola protestante per le dame; — di un *Dialogo* tra un inglese ed un danese; e di alcune *traduzioni inglesi* di opere moderne francesi e tedesche.

CHAMBERLAYNE (GIO.), m. nel 1724; fu membro della società reale di Londra, e pubblicò la continuazione dell' opera del suo genitore sullo *Stato presente dell' Inghilterra*; — varie *Dissertazioni storiche, critiche e teologiche sull' antico e nuovo testamento*. A lui dobbiamo ancora le *traduzioni, degli Argomenti dei libri dell' antico e del nuovo testamento* di Osterwald; — degli *Elogi degli accademici* di Fontenelle; — del *Filosofo religioso* di Nieuwentyt; — della *Storia della riforma ne' Paesi Bassi* ecc. di G. Brandt. Ma l' opera cui meglio si appoggia la fama sua è la *Oratio dominica in diversis omnium fere gentium linguas versa* (Amsterdam, 1713, in 4.^{to}); raccolta ricercatissima ad onta degli errori di stampa che la deturpano. Dicesi che Chamberlayne conoscesse 16 lingue.

CHAMBERS (ERAIM), n. nel Westmoreland verso il fine del sec. XVI, m. nel 1740; si è acquistato nome pel suo *Dizionario delle arti e delle scienze o Enciclopedia*, laboriosa compilazione pubblicata per fascicoli nel 1728, in 2 vol. in fol. Quest' opera lo fece ammettere nell' anno seguente tra i membri della società reale di Londra. Quattro altre edizioni di questo *Dizionario*, il più completo in tal genere che si vedesse fino a quel tempo, vennero successivamente a stampa dal 1738 al 1746. Aumentato dal dottor Lewis e da molti altri dotti, fu riprodotto nel 1778 per distribuzioni settimanali e compongono 4 vol. in fol. La edizione di Londra del 1788, 6 vol. in fol., è la più ricercata. Chambers lavorò nel *Magazzino letterario*, cominciato l' a. 1738, come nella *Traduzione compendiosa della raccolta dell' accademia delle scienze di Parigi*, pubblicata da N. Marty nel 1742. Non può negarsi che il favore onde fu accolto il *Dizionario* di Chambers abbia dato la prima intenzione dell' *Enciclopedia francese*.

CHAMBERS (GIULIANO), valente architetto inglese, n. verso il 1726 in Svezia; ebbe la sua prima educazione in una piccola città della contea di York. Un viaggio nella China che imprese fin dall' età di anni 18, gli diede opportunità di studiare l' architettura de' Chinesi e il modo tenuto da essi nel disporre i giardini. Al suo ritorno in Londra, attese interamente a questa parte dell' arte, ed ebbe posto di maestro di disegno dal principe di Galles, che fu poi Giorgio III. La sua prima opera fu la villa di lord Besborough a Rochampton. Pubblicò quindi i suoi *Disegni d' architettura cinese* e l' anno seguente un *Trattato di architettura civile* (in idioma inglese). Commessogli l' ordinamento de' giardini di Kew, ivi mostrò il suo amore per lo stile cinese e fece pubbliche poco dopo le *Piante, elevazioni, cupole e prospettive delle fabbriche e giardini di Kew* (1763, in fol., con 45 tavole). Abbiamo anche di lui: *Dissertazione sui giardini orientali* (Londra, 1772, in 4.^{to}), tradotta in francese ed in tedesco; — *Trattato della parte d' ornato dell' architettura civile* (in inglese); con 33 tavole. Questo libro annunziato come una 3.^a edizione, sembra essere un nuovo titolo aggiunto al testo ritoccato ed a tutte le tavole delle opere precedenti. Chambers morì nel 1796.

CHAMBERS (ROBERTO), capo di giustizia nel Bengala, n. nel 1737 a Newcastle-sur-Tyne in Inghilterra. Fu dapprima professore e principale del nuo-

vo collegio di giustizia nella università di Oxford; nel 1773, venne nominato secondo giudice alla corte suprema di giustizia nel Bengala; diventò capo di quel tribunale nel 1791, ed alcuni anni dopo fu eletto presidente della società asiatica di Calcutta. Tornò in Inghilterra nel 1799 e la sua sanità avendo fatto deliberare di passare in Francia dopo il trattato di Amiens, morì a Parigi nel 1802. Fu un ragguardevole sapiente; ed abbiamo di lui alcune scritture sulla letteratura ed antichità orientali nelle *Asiatic miscellany* (*miscellanee asiatiche*), e possedeva una preziosa collezione di mss. orientali.

CHAMBERS (GUGLIELMO), medico; nel prender possesso di una cattedra pubblicò nel 1729 una dissertazione *de Ribes arabum et ligno rhodio*; queste due piante esotiche furono meglio descritte dappoi, la prima da Desfontaines la seconda da Broussonet.

CHAMBERT (PIETRO), avvocato, n. a Versailles nel 1746; fu segretario del luogotenente civile del Châtelet di Parigi, cancelliere supremo de' bandi dello stesso tribunale, e morì nel 1808. Abbiamo di lui un'opera intitolata: *Demetrio o la Educazione di un principe*; ed alcuni altri opuscoli in prosa e in verso.

CHAMBON (GIUSEPPE), medico, n. nel 1647 a Grignan; ammesso alla facoltà di Avignone nel 1678, fermò sua dimora prima a Marsiglia, e poscia esercitò l'arte sua in quasi tutti gli stati d'Europa, e tornato a Marsiglia, ottenne pel favore del conte di Grignan il posto di medico delle galee. Sul finire della sua vita dimandò licenza da quell'ufficio e andossene a stare col suo fratello decano del capitolo di Grignan. Ivi morì circa il 1732. Abbiamo di lui: *Principj di fisica riferiti alla medicina pratica*; — *Trattato dei metalli e minerali*.

CHAMBON (ANTONIO-BENEDETTO), deputato del dipartimento della Corrèze presso la convenzione; ivi si chiari in sulle prime come uno de più caldi avversari della parte della montagna; denunciò il ministro Pache; chiamò Robespierre fazioso e scellerato, e fu per questo sfidato a duello da Bourdon de l'Oise. Nel processo di Luigi XVI, votò per la morte e per l'appello al popolo, e combattè la proposta di deliberare durante la seduta sul proposito della dilazione alla sentenza. Nella istituzione del comitato di pubblica sicurezza ne fu eletto membro; ma involto nel processo dei girondini nel dì 31 maggio 1793 si ritirasse a Lubersac nei dintorni di Brives, ed ivi fu ucciso mentre erasi ricoverato in una capanna.

** CHAMBON di la TOUR (GIO. MARIA), n. ad Uzès circa il 1760; era capo del corpo municipale di quella città quando nel 1789 fu eletto deputato agli stati generali; si accostò alle dottrine della rivoluzione, ma con moderate intenzioni, sì che trovandosi deputato alla convenzione, quando si trattò della condanna di Luigi XVI, diede a crederci infermo e non comparve nell'assemblea; dopo la caduta di Robespierre, mandato nei dipartimenti meridionali perseguitò fieramente la parte dei terroristi, per la qual cosa nel consiglio dei cinquecento, fu accusato di aver protetto gli scannatori delle compagnie di Gesù e del Sole; si difese vigorosamente da quell'accusa e dopo il 18 brumario si ridusse nel suo dipartimento, ed ivi morì oscuro in capo a qualche anno.

CHAMBON di MONTAUX (NICCOLÒ), medico, n. nel 1748 a Brevannes provincia di Sciampagna; esercitò per qualche tempo l'arte sua a Langres ed andò nel 1780 a por dimora a Parigi. Ben conosciuto

già dai valenti professori, sotto i quali aveva studiato con molto profitto, fu iscritto alla società reale di medicina, e nominato primo medico dello spedale della Salpêtrière. Al tempo della rivoluzione seguì le massime di libertà, ma condannando ogni eccesso, e tenne varj uffici amministrativi. Eletto capo della municipalità di Parigi nel dicembre del 1792 invece di Péthion scrisse alcuni giorni dopo alla convenzione dimandando il permesso di presentare a nome delle 48 sezioni una istanza contro il decreto che bandiva tutti i membri della famiglia borbonica. Ebbe il difficile carico di accompagnare Luigi XVI al cospetto della convenzione e di assistere all'annuncio che fu dato a quel principe della sua sentenza di morte. Egli aveva avuto nel dì 8 gennaio 1793 l'ardimento di significare in mezzo alla convenzione medesima i mali effetti che lo scandalo delle discussioni generava nell'animo dell'universale. Non stette per lui che non restasse impedita la sospensione delle rappresentanze dello amico delle leggi; finalmente stanco delle continue opposizioni che trovava nel comune, rinunziò il dì 2 di febbrajo, e da allora in poi abbandonando la politica ad altro non attese che alla sua scienza. Fu egli del picciol numero dei medici che si levarono contro alla vaccinazione. Nel 1814 si trovò costretto di pubblicare una memoria in difesa del suo collegio al tempo del processo del re, ma non ebbe alcuna inquietudine per fatto del governo, e morì nel 1826, riguardato come uno dei medici più dotti della città. È molto considerevole il numero delle opere sue, ma noi ci staremo contenti a notarne le principali: *Malattie delle fanciulle, della gravidanza delle femmine in parto, delle puerpere e dei bambini*; — *Trattato della educazione dei montoni*.

CHAMBONNIÈRE (FRANCESCO CHAMPION di), professore di musica, m. nel 1670; compose alcune sonate per clavicembalo, che al suo tempo ebbero molto favore.

CHAMBORS (GUGLIELMO di la BOISSIÈRE, conte di), n. a Parigi nel 1666; apparò il latino in una casa di pensione dove non parlavasi che questa lingua, e con lietissimi auspici compì i suoi studi nei collegi. Entrando nel consorzio civile si strinse in grande amicizia col cavaliere di Carignano, stato poi celeberrimo sotto il nome di principe Eugenio. Dopo aver combattuto più volte nella schiera dei moschettieri, ottenne il comando di una compagnia con la quale militò in Germania e in Italia sino al 1701. Questi fatti non avrebbero però tratto fuori della oscurità il nome suo se non avesse saputo concordare la cultura delle lettere coi doveri di soldato. Fu associato nell'accademia delle iscrizioni l'a. 1721, ed ivi lesse parecchie memorie inserite negli atti di questa accademia. Il dolore che prese per la morte della moglie, lo menò al sepolcro nel 1742. Ci avanzano di lui: *Memoria sulla considerazione che gli antichi germani aveano verso le loro donne*; — *Dichiarazione di alcuni luoghi di autori latini e ricerche sulla vita di Tito Labieno*. Ha lasciato mss. varie memorie sopra madama e madamigella Deshoulières.

CHAMBRAI (ROBERTO di), abate di S. Stefano di Caen nel sec. XIV, n. da un'antica famiglia di Normandia, m. nel 1393; aveva conseguito da papa Clemente VI il diritto di portare gli ornamenti pontificali nel suo monastero e nelle chiese che ne dipendevano, anche alla presenza del vescovo diocesano e di qualunque altro prelato.

CHIAMBRAI (IACOPO-FRANCESCO di), gran croce dell'ordine di S. Gio. di Gerusalemme, n. ad Evreux nel 1687 della famiglia del precedente; acquistò somma ripulazione per le sue imprese contro i musulmani, ed in merito di queste, fu eletto gran maestro di Malta, vice ammiraglio comandante e generale delle milizie terrestre e navali della religione. Desso fece costruire a proprie spese, nell'isola di Gozo, la fortezza che porta il nome suo, e morì a Malta nel 1786.

CHAMBRAI (LUIGI di), marchese di Conflans, suo nepote, n. nel 1713, m. nel 1778; è autore delle opere seguenti: *Memorie della traslazione dell'abbazia d'Almanesche nella città d'Argentan*; — *Arte di coltivare i pomi, i peri e di fare il sidro ecc.*, ristampata nel 1803 in seguito del *Saggio sul nido di Cabanis*. Egli aveva fatto inserire nel *Giornale di Verdun* (marzo 1788) una *Risposta ad alcuni problemi per perfezionare la storia e la geografia della Francia*.

CHAMBRAI (ORLANDO FRÉART, signore di), architetto, n. a Cambrai, m. nel 1676; fu consanguineo di Desnoyers, segretario di stato; condusse da Roma in Francia il celebre Poussin e si giovò del suo credito per favorire gli avanzamenti delle arti che amava e coltivava. Oltre alle sue traduzioni dell'*Architettura* di Palladio, e del *Trattato della Pittura* di Leonardo da Vinci, abbiamo di lui: *Parallello dell'architettura antica e moderna* (Parigi, 1650 e 1702, in fol. gr. fig.), opera stimata e che si può consultare con frutto.

CHAMBRE (LUIGI, conte di La), governatore della Savoia e del Piemonte nel 1478, durante l'età minorile di Filiberto; tentò per ben due volte di recare alle sue mani l'assoluto governo, ma tal disegno cadde in fallo, e fu costretto a cercare un asilo in Francia appresso al re Carlo VIII, che gli intercedette grazia, e gli fe' rendere i beni posti al fisco. Quest'uomo ambizioso e turbolento, morì verso il 1500.

CHAMBRE (MARINO CUREAU di La), uno dei primi membri dell'accademia francese e di quella delle scienze, n. nel Mans l'a. 1594, m. nel 1668; fu medico ordinario di Luigi XIV, che l'onorava di una grande confidenza come uomo assai intendente delle finanze e consultavalo spesso sulle elezioni che aveva in animo di fare. Questo dotto che accoppiava la cultura delle lettere allo studio della filosofia, ha lasciato molte opere, la collezione delle quali compone 14 volumi in 4.º, e le principali son queste: *La diversa natura delle passioni*; — *L'arte di conoscere gli uomini* (Amsterdam, 1660, in 12.º, stampata da principio in 4.º). Oltre alla citata edizione avviene una assai leggiera e ricercatissima dai bibliofili; — *Nuove congetture sull'Iride*. La sua *Corrispondenza secreta* con Luigi XIV è ricordata nel l. IV del *Documenti importanti e poco noti*, di La Place.

CHAMBRE (PIETRO CUREAU di La), membro dell'accademia francese, m. nel 1693; fu parroco di S. Bartolommeo a Parigi; era uomo istruttilissimo e dolce nel conversare; poco scrisse, ma rendè gran servizio alle scienze ed alle lettere per la protezione largita ai giovani scrittori. Abbiamo di lui: *Panegirici*; ed *Orazioni funebri*.

CHAMBRE (FRANCESCO ILHARRART o ILHART di La), dottor della Sorbona e canonico di S. Benedetto, n. nel 1698 a Parigi, m. in questa città nel 1753; ha lasciato un numero d'opere assai copioso in materie ecclesiastiche; ora però più non si leggono fuorchè

le seguenti: *Trattato della vera religione*; — *Trattato della chiesa di Gesù Cristo*, in 6 vol. in 12.º.

CHAMBURE (AGOSTO LE PELLETIER di), colonnello, n. a Vileaux nel 1789; da prima si fece illustre in Spagna dove fu fregiato dell'ordine della legion d'onore. Di là passò nella parte settentrionale d'Europa e fu parte del presidio di Danzica. Durante quel memorabile assedio, postosi a capo d'una compagnia dei più valorosi soldati che chiamavasi *la compagnia infernale*, fu veduto spesso commettere le più temerarie azioni. Dopo la capitolazione lasciò il general Rapp, ed andossene a rassegnar la sua spada al principe di Wurtemberg. Mandato a Pietroburgo in forma di prigioniero, tornò in Francia nel 1816, e combattè in qualità di comandante dei volleggianti d'un corpo franco della Côte-d'Or. Chiamato in giudizio dopo il secondo ritorno del re, fu condannato a morte in contumacia, ma venne annullata la sentenza, ed un secondo tribunale rendè più mite la pena. Chambure che trovavasi allora nel Belgio, non tornò in Francia se non dopo la regia ordinanza dell'amnistia. Al tempo della rivoluzione del 1830, fu richiamato sotto le insegne col grado di colonnello di stato maggiore. Indi a poco fu eletto ad official di ordinanza del ministero della guerra, e teneva quel grado quando morì a Parigi nel 1832.

CHANFORT (SEBASTIANO-ROCCO-NICCOLÒ), letterato, n. nel 1741 nelle vicinanze di Clermont in Alvergne, da padre sconosciuto e da una contadina; per la benevolenza di alcuno che il prese a proteggere, ebbe un posto di alunno nel collegio dei Grassins; ivi studiò con molto profitto e chiuse il corso di retorica, riportando cinque maggiori premi nella università. I suoi primi profitti ne promettevano altri e manifestarono apertamente la sua vocazione alle lettere. Costretto di cercar di che vivere col frutto de' suoi scritti, collaborò da principio in alcuni giornali e nel gran *Vocabolario francese*. Fu coronato dall'accademia francese nel 1764 per un componimento in versi intitolato: *Epistola di un padre a suo figlio sulla nascita di un nipote*, nel quale oltre a massime molto diritte, si ammirano assai grazie della dizione e vari segni dell'odio che egli portava alle istituzioni sociali. La sua prima commedia, *La giovane indiana*, fu applaudita al teatro francese nell'anno suddetto. L'accademia di Marsiglia gli conferì il premio della eloquenza nel 1767. Due anni dopo l'accademia francese premiò il suo *Elogio di Molière*, che è una delle migliori opere da lui dettate. Nel 1770 fece rappresentare *il mercante di Smirne*, commediola rimasta nel repertorio teatrale, che fu però debitrice dei plausi che ottenne non ad altro che agli epigrammi onde è cosparsa contro i nobili che l'autore odiava senza curarsi di nascondere tal sentimento, quantunque vivesse con loro in gran dimestichezza. Il suo *Elogio di la Fontaine* fu coronato dall'accademia di Marsiglia nel 1774; in questo concorso egli vinse la Harpe già celebre, e questo caso molto cooperò alla fama di quell'opera, già per se stessa assai commendabile. Benchè fosse ancora nell'età più fiorita già espiava i mali effetti dell'essersi con troppa intemperanza dato a seguire le umane fralezze, e lo stato di malsania in che trovavasi, molto poteva sull'indole sua. Negli intervalli di tregua che le infermità gli consentivano, lavorava indefessamente per i libri e per la gloria, che ancora non aveva preso a dispregiare. La tragedia di *Mustafà e Zeangir* rappresentata nel 1776 an-

nonziava un gran volo da lui fatto nell'arte del verseggiare; la sostanza della tragedia è quasi tutta di Belin, poeta di mezzano valore, che presso a cent'anni innanzi aveva trattato il soggetto medesimo; ma lo stile è quello di un discepolo di Racine. I plausi che trovò nell'universale questa tragedia, ultima opera letteraria di Chamfort, gli fruttarono nuovi favori. Eletto a segretario del principe di Condè, ufficio veramente di nessuna gravità, ei si annojò ben presto della dimora di Chantilly, che abbandonò per passare a vivere in Auteuil, dove trovò nella casa di madama Helvétius uomini più disposti a blandire le sue idee predominanti. Ammesso nell'accademia francese l'a. 1781 nel luogo di Saint-Palaye, nei momenti del suo malumore non lasciò illusi i suoi nuovi colleghi che gli avean dato tante prove di estimazione, e quando la rivoluzione da lui caldamente desiderata, gli consentì di far manifeste le sue opinioni sulle società letterarie, ei fece sollecito di fornire a Mirabeau, col quale fin da qualche tempo era stretto in amicizia, il famoso discorso contro le accademie, che in processo di tempo diede impulso alla soppressione di esse; ma se egli da principio ebbe fatto plauso al trionfo della ragion popolare, non poté sostenere la vista degli eccessi e fulminò fieri epigrammi contro i capi dei giacobini; ma questi non avevano l'indulgenza degli antichi gentiluomini; onde accusato da un certo Tobiesen-Duby, ufficiale subalterno nella biblioteca nazionale, fu condotto con gli altri conservatori alle Madelonnettes; nell'uscire di quella prigione giurò di non più rientrarvi; un mese dopo andarono per prenderlo nuovamente, ed allora tentò di uccidersi con un trar di pistola, e poscia con parecchi tagli di raso. Sopravvisse per qualche tempo alle sue ferite, sostenendo atroci dolori, e finalmente spirò il dì 18 aprile 1794. Le opere da lui scritte furono raccolte dal suo amico Ginguené (Parigi, 1798, 4 vol. in 8.^o), precedute da una notizia che tutta informavasi nell'indole di quel tempo e che poi ebbe varie correzioni. Le opere di Chamfort furono ristampate più volte. La più completa edizione è quella fatta per cura di Augus (Parigi, 1824, 3 vol. in 8.^o).

CHAMIER (DANIELE), teologo protestante, n. a Montélimart; ivi tenne dapprima il ministero di pastore, e fu nel 1612 nominato professor di teologia a Montauban. Molto si adoperò a sollevare questa città, nella quale trovavasi rinchiuso quando fu assediata da Luigi XIII nel 1621, e fu ucciso con un colpo di cannone il dì 16 ottobre, nell'atto in che saliva sopra un bastione. Abbiamo di lui molte scritture di controversia, le più notabili delle quali sono: *Panstrazio cattolico o guerra dell'Eterno* (Ginevra, 1610, 4 vol. in fol.), compendiosa da Federigo Spanheim sotto il titolo di *Chamierus Contractus* (1642, in fol.); — *Epistolæ jesuiticæ* (ivi, 1699, in 8.^{vo}), opera assai curiosa per la storia del tempo.

CHAMILLART (STEFANO), gesuita ed antiquario, n. a Bourges nel 1686; professò la umanità e la filosofia con plauso e si acquistò nome come predicatore. Avuto il carico da' suoi superiori di preparare la edizione di Prudenzio per la collezione *ad usum delphini*, questo lavoro lo rendè noto come dotto filologo. Intendevasi della numismatica, ed avea composto una preziosa collezione di medaglie, che arricchì in un suo viaggio in Italia. Varie dissertazioni pubblicate da esso nelle memorie di *Trevoix* gli crebbero nominanza, ed egli morì nel 1730. Oltre alla edizione di Prudenzio (Parigi 1687, in 4.^o, rara), abbiamo di lui due lettere a Baudetol sopra due me-

daglie rare, francesi e latine; ed una *Dissertazione sopra molte medaglie, cammei ed altri monumenti di antichità*.

CHAMILLART (NICOLA di), sindaco delle finanze, n. nel 1681; fu dapprima consigliere del parlamento di Parigi, poi referendario, consigliere di stato, sindaco delle finanze del 1699 e segretario di stato del ministero della guerra nel 1707. Fu uomo di miti e dolci costumi, noto per la somma sua probità; non volle accettare il carico delle finanze e della guerra se non dopo che Luigi XIV gli ebbe detto: « Io vi seconderò ». Costretto di rivolgersi a tutti gli spendenti possibili che dimandava la necessità di quei tempi infelici, si rendè nemica la pubblica opinione, e fu costretto a rinunziare ai predetti due uffici, cioè al ministero delle finanze nel 1708, e a quello della guerra nel 1709. Morì nel 1721. Pochi ministri furono così male apprezzati quanto Chamillart. Voltaire gli fece la debita giustizia nel suo *Secolo di Luigi XIV*.

CHAMILLART (GASTONE), dottor della Sorbona, n. nel 1690 in età molto avanzata; ebbe parte nelle quistioni del giansenismo. Abbiamo di lui: *De corona, tonsura et habitu clericorum*.

CHAMILLY (NATALE BOUTON, marchese di), maresciallo di Francia, n. in Borgogna nel 1656; da giovane si acconciò agli stipendi militari; passando per tutti i gradi si segnalò nel 1673 per la valorosa difesa della piazza di Grève; ebbe le insegne di maresciallo nel 1703, il cordone cilestro nel 1708, e morì nel 1718. Nella guerra combattuta l'a. 1663 in Portogallo, Chamilly, allora capitano di cavalleria, restò preso di amore per una giovane monaca, la quale gli corrispose, e gli indirizzò le lettere conosciute sotto il nome di *lettere portoghesi*. Furono tradotte in francese da Guilleragues, e questa traduzione stampata per la prima volta a Parigi, da Barbin, 1669, in 12.^o, fu ristampata assai volte. La leggiadra edizione del libralo Delance, (Parigi, 1806), è preceduta da una notizia storica e bibliografica di Mercier de Saint-Léger con note di Barbier; ma la migliore e la più bella di tutte è quella fattane da di Souza (Parigi, 1824). In una notizia della quale essa è ornata, il dotto editore prova che delle dodici lettere attribuite alla monaca portoghese, non ve ne sono realmente che cinque di suo dattato, e le altre sono supposte. — * * V. ALCAPORADA (MARIANNA d').

CHAMILLY (ERARDO BOUTON conte di), fratello del precedente; fu addetto al servizio del principe di Condè, che egli seguì in tutte le sue guerre in Francia e fuori. Nominato governatore di Dijon da Luigi XIV, fu con quel monarca come aiutante di campo nella guerra della Franca Contea dell'a. 1668, e comandò l'esercito come luogotenente generale. Morì nel 1673.

CHAMILLY (CLAUDIO-CRISTOFORO LORMER d'ETOGE di), primo cameriere di Luigi XVI; fu chiuso per qualche tempo con quel monarca nella prigione del Tempio; poscia fu trasferito nella prigione della Force, ed in quella del Lussemburgo, e morì sul patibolo nel 1794 in età di 62 anni. L'onorevol menzione che fece di Chamilly Luigi XVI nel suo testamento è un bell'elogio di questo fedel servitore.

CHAMIR (ELEAZARO), dotto armeno, n. nelle vicinanze di Ispahan verso il 1720; attese al commercio senza trascurare le scienze, le lettere e particolarmente la storia patria. Dopo la morte di Nadir-Chach volendo sottrarsi alla anarchia che desolava la Persia, andò ad abitare a Madras, dove il suo merito e le proprie dovizie gli procacciarono la estimazio-

ne degli abitanti, e la protezione degli inglesi. Istituì in questa città, per utile de' suoi connazionali, una stamperia, una scuola, un ospizio, uno spedale, e morì verso il 1700. Egli ha lasciato l'*Hortorag o esortazione agli armeni*, nella quale opera gli eccitò a scuotere il giogo dei turchi; — *Storia di ciò che rimane degli armeni e dei georgiani*; — una gran *Carta dell'Armenia*, che fu pubblicata a Venezia nel 1770, per le cure dei monaci mechtaristi.

CHAMOUSSET (CLAUDIO-UMBERTO PIARRON di), maestro della camera del conti, n. a Parigi nel 1717, m. nel 1773; consacrò ogni suo avere all'aiuto dell'umanità. Aveva trasformato la sua casa in spedale, dove tutti i giorni un centinaio d'infermi d'ogni età e d'ogni sesso ricevevano tutti i necessari soccorsi. Tutte le ore della sua vita eran date agli infelici; egli provvedeva ai loro bisogni mentre erano sani e gli curava infermi. Non pago di far da se medesimo quanto bene poteva, sollecitò il governo con assennate memorie per indurlo a fondare utili istituzioni, alle quali le sue private facoltà non potevan bastare. A lui dee saper grado Parigi dell'essersi fondate le così dette piccole poste per la distribuzione delle lettere. Le sue memorie e proposte furono raccolte e pubblicate dall'abate des Houssayes sotto il titolo di *Opere complete del signor di Chamoussel* (Parigi, 1783, 2 vol. in 8.º).

CHAMPAGNE (FERRU di), uno dei più valenti pittori della scuola fiamminga, n. a Brusselles nel 1602; imparò da due maestri di poca riputazione i primi elementi della pittura, quindi in età d'a. 19 passò a Parigi ove raccolse da Poussin molto utili consigli. Postosi a lavorar col maestro nel Lussemburgo gli furono allogati i dipinti dell'appartamento della regina madre, e da questa principessa ne ebbe attestati di soddisfazione. Duchesne artefice di poco valore, posto alla direzione delle opere, prese ad invidiare Champagne il quale se ne fuggì, ma appena tornato a Brusselles, ebbe annunzio della morte di Duchesne, ed egli allora sottentrò nel luogo suo come pittore della regina e in appresso sposò la figliuola di esso. Parecchie opere avevano posta in sodo la fama sua, e quando fu fondata l'accademia di pittura, fu dei primi ad esservi ammesso e poi vi tenne il grado di professore e direttore. Lebrun tornato da Italia ebbe a preferenza di Champagne il titolo di pittore del re, ma questi non ne fu punto adontato. Come uomo infaticabile, egli aveva acquistato per la sua assiduità nel lavoro una maravigliosa facilità nell'eseguire, e perciò sarebbe difficile il poter noverare tutte le opere uscite dalla mano di esso. La più rigorosa decenza appare sempre nelle sue composizioni, che sono con senno ordinate, con fermezza e correzione disegnate, con freschezza e con stupenda verità colorite. Sul declinare de' giorni suoi si chiuse nel monastero di Porto-Reale, ove la sua figlia si era renduta monaca, ed ivi morì nel 1674. Il museo reale possiede sedici quadri di esso, che sono: *La Maddalena ai piedi del Redentore in casa del Fariseo*; — *La Cena*; — *Il Cristo morto steso sul lenzuolo*; — *L'apparizione de' SS. Gervasio e Protasio a S. Ambrogio*; — *La traslazione dei corpi di questi SS. Martiri nella cattedrale di Milano*; — *L'Apostolo S. Filippo*; — *Le Monache*, che è il quadro in cui l'autore vinse se medesimo, e lo lavorò in età di 60 anni. Rappresenta la sua figlia maggiore, monaca di Porto-Reale, che ridotta all'estremità per effetto di una febbre continua, si pone in orazione con la

madre Caterina Agnese, e racquista la sanità; — due paesi; e sette ritratti, due in piedi di Luigi XIII e del cardinale di Richelieu; quello di Roberto Arnaud d'Andilly, il proprio dipinto in età di 66 anni e tre d'incogniti.

CHAMPAGNE (GIO. BATT.), nepote e discepolo del precedente, n. a Brusselles nel 1643, m. nel 1688; fu professore dell'accademia: avea viaggiato in Italia senza però sapersi correggere nella maniera della scuola fiamminga. Benchè assai meno valente del suo zio, egli tuttavia avea tentato avvicinarsi al fare di esso, sì che alla morte di lui gli fu commesso di compiere quelle opere che ci lasciava imperfette. La maggior parte de' suoi quadri si veggono nelle chiese di Parigi, come a Vincennes e negli appartamenti delle Tuileries.

CHAMPAGNE (FRANCESCO), membro dell'istituto, n. a Semur nel 1761; da giovane si rendè benedettino di S. Mauro, congregazione dedita allo studio e all'ammaestramento, ed in quella fu discepolo, maestro e superiore. Commessagli nel 1793 la riordinazione del collegio di Luigi il grande, che prese allora il nome di *Prataneo francese*, lo diresse per 13 anni, e morì nel 1813. Oltre a varj discorsi scritti per le solennità che ricorrono nella pubblica istruzione, scrisse una traduzione molto lodata della *politica di Aristotile*; — un'altra del *Mare clausum et apertum* di Grozio; e *Pensieri sull'ordinamento della istruzione pubblica nelle scuole assegnate all'ammaestramento della gioventù*.

CHAMPAGNEY (FEDERICO PERRENOT di), n. verso il 1630 in Spagna; sprezzando i consigli del cardinale suo fratello che lo voleva indirizzare agli uffici di stato, si apprese all'arringo delle armi e fu da Filippo II mandato nel Paesi Bassi sotto il duca d'Alba come governatore di Anversa. In quella dignità non tenne sede a Filippo quando arse la ribellione, egli fu uno dei primi a segnare il famoso trattato che menò la rovina della potenza spagnuola nel Paesi-Bassi. Tal cosa gli avrebbe costato la vita, ma tuttavia gli fu ordinato solamente di ritirarsi nella Franca Contea. Egli obbedì e mutato di nuovo sembiante diede segni di piena divozione al re, e morì nel 1693. Le sue *Lettere* sono state raccolte in 4 vol. in fol. e fanno parte della collezione delle memorie di Greneville che si conservano nella biblioteca di Besançon.

CHAMPAGNY (GIO. BATT. NONPÈRE di), duca di Cadore, uomo di stato, n. nel 1786 a Roanne: era maggiore nell'armata reale quando nel 1789 fu nominato deputato della nobiltà di Forez agli stati generali. Come uno dei primari del suo ordine si riunì al terzo stato; ma non si fece notare, durante la sessione dell'assemblea costituente, che per la parte da lui presa nella discussione del codice marittimo. Imprigionato come sospetto nel 1793, ebbe la buona ventura di campare alla mannaia del carnefice e continuò a vivere nella oscurità aspettando giorni di calma. Chiamato dal primo console al consiglio di stato fin dal tempo della sua installazione, ivi entrò nella sezione delle cose di mare, e fu due anni dopo mandato ambasciatore a Vienna, dove seppe procacciarsi l'affetto della corte austriaca, la quale con molto rammarico lo vide allontanarsi da lei. Fatto ministro dell'interno nel 1804, assistette nell'anno seguente alla incoronazione di Napoleone come re d'Italia. Tornato a Parigi fece un rapporto all'imperatore sulla necessità di levar nuovi soldati per tener fronte ai disegni dell'Austria; nel 1806 provocò il decreto che rendeva all'antico culto la chiesa di

S. Genevieffa. Avendo nel 1807 surrogato Talleyrand nel ministero degli affari esteri, trovossi da quel punto in poi obbligato di chiarire al cospetto dell' Europa i disegni d' ingrandimento dell' imperatore, e seppe colorire di ragioni molto speciose la occupazione del Portogallo e poi la invasione della Spagna. Una nuova guerra con l' Austria, era imminente; dopo aver fatto quanto stava da lui per assicurare il trionfo delle armi francesi in Germania, seguì Napoleone in quella guerra che fu coronata dalla vittoria di Wagram, e quindi ebbe parte nel trattato di pace, al quale seguì il matrimonio del vincitore con l' arciduchessa Maria Luisa. Scrisse nel 1810 varj rapporti per provar giusta la riunione al grande impero dell' Olanda, poi delle città anseatiche e finalmente di una parte della Germania. Ad onta del zelo e della divozione onde avea dato prove continue, il duca di Cadore perdette nel 1811 il suo ministero, ma ne ritrasse compenso nel titolo d' intendente della corona. Nel 1814 assenti alla deposizion dell' imperatore, e fu nominato dal re membro della camera de' pari. Avendo nel cento giorni accettato la dignità di pari dell' impero, ne fu escluso al secondo ritorno del re; ma la sua disgrazia non durò lungo tempo. Richiamato alla camera dei pari nel 1819, ivi sempre fece parte con gli uomini più moderati. Gli furono commessi varj rapporti, fu tra i membri delle commissioni ecc., e morì nel 1834.

CHAMPCENETZ (Luigi di), scrittore di satire e di canzoni, n. nel 1789 da un governatore delle Tuilleries; era ufficiale nelle guardie francesi al tempo della rivoluzione. Noto già per varie canzoni che gli avevano fruttato dei duelli e delle lettere anonime senza però renderlo più prudente, egli altro non fece che mutar di materia, e diventò con Rivarol, col Visconte di Mirabeau e Peltier (tutti e tre celebri pel brio de' loro sali) uno degli autori degli *Atti degli Apostoli*, opera periodica in versi ed in prosa, e più pungente dei libelli diretti contro l' assemblea nazionale. Fu anche uno dei compilatori del *Picciolo almanacco dei nostri grandi uomini*. Champcenetz aveva pubblicato: *Risposta alla lettera di madama de Staël sull' indole e le opere di G. G. Rousseau*; ed alcune altre scritture del medesimo genere, come a dire i *Gobe-Mouches al palazzo reale*, nella quale dipinge se stesso all' articolo *Gobe-Mouche sans souci*. Campato alla giornata del 10 agosto e riparatosi a Meaux, cesse al desiderio di tornare a Parigi, ma ivi poco dopo fu arrestato e condotto sul patibolo nel dì 23 luglio 1794.

CHAMPCOUR (ANDREA di), n. verso il 1770; fu militare, coltivò per diletto le lettere, e morì a Parigi nel 1825. Abbiamo di lui: *Composimenti brevi e leggeri*, o *Miscellanea di storielle ed aneddoti recenti*; — *Storia morale dell' elefante*; — *Poesie amene*. Queste 3 opere stampate in poche copie a spese dell' autore, non sono state giammai messe in commercio.

CHAMPDIVERS (ONETTA di), figlia di un mercante di cavalli; per la sua bella persona e pel naturale Ingegno fu scelta a ricreare il re Carlo VI nella sua lunga infermità; giunse a prender su lui tal possanza che potè farlo sottometer pienamente a tutte le ordinazioni dei medici, ed ebbe da quel principe una figlia che fu riconosciuta da Carlo VII e data in moglie al signor di Belleville.

CHAMPEAUX (GUGLIELMO di), arcidiacono di Parigi; era figlio di un agricoltore della Brie, e si elevò pel suo merito alle prime dignità ecclesiastiche. Pri-

ma fu professore nella scuola di Notre Dame, poi in quella di S. Vittore e vi lesse la retorica, la dialettica e la teologia; ebbe tra suoi discepoli il grande Abelardo, che diventò suo emulo, lo costrinse ad abbandonar quella cattedra, che per molti anni avea tenuta con grande reputazione, e non cessò di mostrarsi il più implacabile avversario dell' antico suo maestro. Champeaux, nominato vescovo di Châlons-sur-Marne nel 1113, rinunziò al suo seggio nel 1119, e morì fattosi monaco dell' ordine dei cistercensi nel 1121. Scrisse un *Trattato della origine dell' anima*; — un *Libro di sentenze*; — ed alcune altre *Opere teologiche* uss.; — *La storia letteraria di Francia* nel tomo X contiene una diligente notizia intorno a questo scrittore.

CHAMPFEO (conte di), n. nella provincia del Borbone l' a. 1766; era sottotenente in un reggimento reale, quando nel 1791 si partì di Francia; e combattè nell' esercito dei principi. Costretto a rimanere in Germania per qualche anno, ivi attese alle lettere, e fece una buona traduzione della *Guerra dei 30 anni* di Schiller. Tradusse anche dallo storico Moncada *La Spedizione dei catalani nel basso impero*. Avea composto altresì varie cose teatrali ed altre poesie che non furono mai stampate. Tornato in Francia alla restaurazione, fu ispettore generale della casa del re, e fregiato della croce di S. Luigi. Morì a Moulins nel 1828.

CHAMPIER (SINFORIANO), medico e storico, n. nel Lione l' a. 1472; studiò a Parigi, poi a Montpellier e andò a fermare stanza a Lione. Antonio duca di Lorena che passò in Italia col re Luigi XIII nel 1609, lo elesse a suo medico. Egli accompagnò questo principe in molte guerre, combattè al suo fianco, e ricevette da lui il titolo di cavaliere. Tornato a Lione fu nominato scabino, e molto giovò a quella città, ma non per questo il popolazzo si tenne nel 1629 dall' andargli a saccheggiare la casa. A lui v' ha chi ascrive la fondazione del collegio di medicina, ma è certo almeno che egli cooperò ad istituire il collegio della Trinità, oggi detto collegio reale. Morì nel 1639. Abbiamo di lui un assai gran numero d' opere; noi ci staremo contenti a citar solamente le principali: *Le grandi croniche dei principi di Savoia e di Piemonte con le genealogie ed antichità della Gallia* (Lione, 1516, in fol.), opera di corrotto stile, ma piena di ricerche, e divenuta rara; — *La Vita del capitano Balardo*, che fu tradotta in latino; — *De origine et commendatione civitatis lugdunensis*, opera della quale egli stesso diede una traduzione sotto il titolo di *Trattato dell' antichità e nobiltà della città di Lione* ecc., sotto il nome di Teofrasto du Mas (Lione, 1829, in 8.^{vo}); un' altra edizione riveduta e corretta da Leone di la Ville, fu pubblicata sotto il titolo: *Storia delle antichità di Lione*; — *La nave delle dame virtuose*, opera mista di prosa e di versi; — *La nave dei principi e delle battaglie di nobiltà* ecc., anch' essa mista di prose e di versi; — *Rosa gallica*; — *Castigationes pharmacopolarum*; — *Hortus gallicus*; — *Campus elysius Galliarum*; — *De dialectica, rhetorica, geometria* ecc.; — *Libretto intorno al regno degli Allobrogi*; — *Cronica di Lorena*. Fu sospettato che Champier fosse autore del famoso libro: *De tribus Impostoribus*. Le nuove miscellanee del signor Bregnot du Luth contengono una curiosa notizia sopra Champier. Nelle memorie del P. Nicéron, si trova un completo catalogo delle sue opere. Brunet ne ha descritte varie nel suo *Manuale* e nelle sue *Nuove Ricerche*.

CHAMPIER (CLAUDIO), figlio del precedente, n. a Lione nel 1520; avea appena 18 anni quando scrisse un'opera sulla singolarità del Galli stampata in seguito del catalogo delle città e ville poste nelle tre Gallie, di Gilles Corrosel (Parigi, 1540, in 16.^{mo}). Questo volume contiene ancora un breve *Trattato dei fiumi e fontane ammirabili delle Gallie*, tradotto dall'originale latino di Sinforiano suo padre; ed un *Trattato dei luoghi santi delle Gallie*, in cui N. S. per la intercessione dei santi fece miracoli, la quale scrittura è pure di Claudio Champier. Questa raccolta di che abbiamo una 2.^{da} ediz. (Lione, 1556 in 16.^{mo}), fu tradotta in italiano (Venezia, 1558, in 8.^{vo}).

CHAMPIGNY (il cav. di), colonnello, fratello di un personaggio del nome stesso, uno dei principali messi adoperati da Federigo principe di Galles per suscitare una rivoluzione in Inghilterra; si scrisse da giovane nella milizia, e vendè la sua spada a vari potentati. Egli avea fatto parecchi viaggi, uno dei quali alla Luisiana; abitò per qualche tempo la Russia, poi l'Inghilterra e la Germania, e si fermò in Amsterdam per farvi stampare le sue opere, e quivi si crede morisse nel 1786. Tradusse dalla lingua tedesca: *Il padrone e il servitore* di Mosel; — *La Storia del re di Danimarca* di Schlegel; e dall'inglese alcuni opuscoletti politici. Abbiamo anche di lui: *Riflessioni sul governo delle donne* dedicate a Caterina II imperatrice di Russia; — *Compendio della storia di Svezia*; — *Nuova storia d'Inghilterra*, quest'opera era annunziata in 15 vol., ma 2 solamente ne furono impressi.

CHAMPION (PIETRO), gesuita, n. ad Avranches nel 1631, m. nel 1701; scrisse: *Vita del P. Rigouleuc*; — *Vita del P. Lallemant*; — *Vite dei fondatori delle case di ritiro*, pubblicate sotto il nome anagrammatico di Phonamie. Egli avea composto una *Vita di Palafox vescovo d'Osma*, ma ne fu sospesa la stampa al settimo foglio. Il dottore Arnaud si giovò di questi sette fogli nella sua *Storia di Palafox*, e l'abate Dinouart, che ebbe in comunicazione il ms. intero, usò quelle materie per la *Vita di Palafox*, che scrisse nel 1767.

CHAMPION (FRANCESCO), gesuita; è autore di un poema latino intitolato: *Stagno*, pubblicato a Parigi nel 1689 ed inserito nel tomo II dei *Poemi didascalici*.

CHAMPION (GIUSEPPE), maestro di carattere e di calcolo, n. a Chatam nel 1709; tenne una scuola a Londra, e morì verso il 1760. Scrisse: *Arithmetica pratica*; — *Scrittura comparativa con 24 tavole*; — *Nuovo alfabeto completo*.

CHAMPION (ANTONIO), n. a Croyden nel 1725, m. nel 1801; pubblicò: *Miscellanea in prosa e in verso*, in inglese e in latino.

CHAMPION di CICE (GIROLAMO-MARIA), n. a Rennes nel 1735; fu ordinato prete nel 1761, chiamato nell'anno stesso dal vescovo di Auxerre suo fratello per secondarlo nell'amministrazione del suo vescovado e nominato nel 1765 agente del clero. Compiuti 3 anni del suo esercizio ottenne il vescovado di Rhodex, e nel 1781 passò al seggio vescovile di Bordeaux. Membro dell'assemblea costituente, ivi manifestò popolari opinioni, e fu tra' primi del suo ordine che si unissero ai rappresentanti dei comuni. Il re volendo comporre il ministero d'uomini cari alla nazione, elesse Champion guardasigilli, e questi non esitò punto a contrassegnare i vari decreti dell'assemblea. Ma nei primi romori della rivoluzione lasciò il ministero della Francia e

non ritornò che al volgere di 10 anni. Rinunziò allora alla mensa di Bordeaux, e passò a quella d'Aix nel 1802. Sorpreso da una crudele infermità mentre adempieva alle funzioni pastorali, morì nel 1810 dopo aver fondato parecchi seminari ed altre istituzioni religiose e caritatevoli nella sua diocesi.

*** **CHAMPION del Jura** (PIETRO-FELICE), deputato di quel dipartimento all'assemblea legislativa; n. a Chornex; fu ecclesiastico, e parroco di Vobles; seguì con gran caldezza la rivoluzione, aderì alla vendita de' beni del clero; nell'assemblea stette tra i difensori della monarchia; durante il tempo del furor si rimase nell'oscurità; nel 1797 sedè commissario del direttorio presso l'amministrazione del Jura, nel 1799 fu destituito e dopo il 18 brumaio ebbe luogo tra i membri del consiglio di prefettura del Jura e morì nel 1804.

*** **CHAMPION del Jura** (FRANCESCO-SAVERIO), fratello minore del precedente; fu avvocato, ed eletto nel suo dipartimento membro del consiglio degli anziani, si fece notare per la sua somma moderazione; parlò su varie proposte d'imposizioni di tasse; sopra l'antica amministrazione della dogana, e contro la legge sulle spropriazioni forzate; illustrò varie disposizioni sulle ipoteche; dopo il 18 brumaio fu chiamato a seder nel nuovo corpo legislativo fino al 1808, e poi passò giudice alla corte di appello di Lione, dove morì nel 1808.

*** **CHAMPION di Nilon** (CARLO-FRANCESCO), gesuita, n. a Rennes nel 1724; professò teologia nel collegio di Flèche; abolita la compagnia fu parroco in Orléans, e nel tempo della rivoluzione fu ospitalmente ricevuto presso alcuni amici, dove visse celato, e morì. Dicono che chi lo avea in casa temendo dar la dichiarazione della sua morte alla municipalità esponesse di notte il corpo suo nella pubblica via. Scrisse: *Critica postuma di un'opera di Voltaire*; — *Manuale di morale*; — *Riflessioni imparziali sulle osservazioni critiche di Clement*, indiritte a lui medesimo; — *Luoghi scelti dei profeti tradotti in francese*; — *I passatempi lirici*.

*** **CHAMPION di PONTALIER** (FRANCESCO), fratello del precedente, n. a Rennes nel 1731; fu anch'egli gesuita e quando la compagnia restò soppressa si ritirasse nella sua patria dove attese agli studi delle lettere, e morì nel 1812. Abbiamo di lui: *Varietà di un filosofo provinciale*; — *Il tesoro del cristiano*; — *Il ritiro secondo gli esercizi di S. Ignazio*; — *Il Teologo filosofo*; — *Trattato del santo nome di Gesù*; — *Nuove parabole*; — *Nuove letture pie*.

CHAMPIONNET (GIO. STEFANO), general francese, n. nel 1762 a Valenza; fu figlio naturale di un consigliere nell'elettorato, che poi sposò sua madre, e trasse il nome di *Championnet* da una possessione del suo genitore. Fattosi soldato nell'età di 14 anni nel reggimento di Bretagna, militò come volontario nell'assedio di Gibilterra. Le prime guerre della rivoluzione gli offersero il destro di far segnalato il valor suo in assai splendida guisa. Dopo avere nel 1794 decisa la vittoria della giornata di Fleurus, dove comandava una divisione, e nel 1798 fatto il conquisto del reame di Napoli, come generale in capo, nella qual guerra caddero in sua mano il general Mack e tutto il suo stato maggiore, si vide iniquamente accusato, posto sotto processo e destituito, per cagione dell'essersi opposto a Faypoult commissario del direttorio. Mandato nell'anno seguente all'esercito delle Alpi, ruppe gli austriaci a Fencstrello; indi sottomise a Moreau nell'esercito d'Ita-

lia, e riportò nuove vittorie; ma un sinistro caso attendevalo a Genova; la sua gente afflitta da una moria, fu disfatta dagli austro-russi superiori per numero. Egli medesimo chiuse la vita a Nizza nel dì 9 gennaio 1800 per effetto di quel contagio.

CHAMPLAIN (SAMUELE), navigator francese fondatore della città di Québec, n. a Saintonge; verso il 1600 fece un viaggio alle Indie Orientali. Al suo ritorno in Francia fu mandato in America col carico di continuar le ricerche di Cartier nel Canada. Egli risalì il fiume S. Lorenzo fino al luogo già visitato da Cartier nel 1535 e ne riportò le sue osservazioni; salpò di nuovo nel 1604, e questa volta visitò le coste dell'Acadia, delle quali fece una descrizione, e tornò in Francia nel 1607. Essendo stata adottata dal consiglio del re la proposta di una colonia sul fiume S. Lorenzo, egli ripartì nel 1608 per fondarla. Nel luogo dove il fiume si restringe improvvisamente e che per tal ragione è chiamato Québec (stretto) dai nativi del paese, Champlain nel mese di luglio 1608 gettò le fondamenta della città che doveva diventar la capitale del Canada. Tutto il tempo che gli avanzava alle cure della nuova colonia, era da lui speso nell'investigare il paese, nello stringer pratiche co' selvaggi vicini, e nel far quasi ogni anno un viaggio in Francia; egli ne tornò nel 1620 con tutta la sua famiglia e col titolo di governatore. Quando gli inglesi dichiararono la guerra alla Francia, nel 1627, Champlain privato di vettaglie e di aiuti, fu costretto di dar Québec per capitolazione, ma da che questa città fu restituita alla Francia, egli si fece sollecito di ritornarvi con quanto era necessario per rinvigorire questa colonia da lungo tempo negletta; e forse, se egli non era, la Francia l'avria perduta irreparabilmente. Da quel tempo in poi la colonia notabilmente aumentò; ma Champlain non ebbe il contento di vedere il buon frutto delle sue nuove fatiche, e morì sul finire del 1635. Aveva pubblicato la relazione di questo primo viaggio sotto il titolo: *Del Selvaggi o Viaggi di Samuele Champlain fatti alla nuova Francia nel 1605* (Parigi, S. D., in 8.^{vo} pic. con un privilegio di novembre 1606). La collezione intera de' suoi *Viaggi* fu stampata a Parigi nel 1632, in 4.^{to}; la edizione di Parigi del 1640, in 4.^{to} con una carta, citata come la migliore nella Biografia universale, sembra dubbiosa (V. il *Manuale* di Brunet). Questa raccolta comprende le navigazioni e le scoperte di terra fatte da Champlain dal 1603, tempo del primo viaggio fino alla perdita di Québec nel 1629. Ivi sono narrati i fatti con semplicità, e vi si trova tutto quanto può designare un uomo esperto e di buona fede. I *Viaggi di Champlain* furono ristampati a Parigi nell'agosto del 1830, in 2 vol. in 8.^{vo} a spese dello stato per dar lavoro agli operai stampatori.

CHAMPNÉSÉ (MARIA DESMARES), attrice celebre, n. nel 1644 a Rouen da una famiglia onorevole, fu dalla miseria condotta a far professione di commediante. Recitò da principio nella sua patria, dove fu tolta in moglie dal signor Champnésé col quale passò a Parigi. Ivi ambedue si appresero nel teatro du Marais e la Champnésé che era stata ricevuta in quella compagnia soltanto in grazia dei meriti del suo marito, non tardò molto a essere in grado di rappresentar le prime parti tragiche, in modo da farne restar soddisfatti i più difficili estimatori. Essendosi acconciata agli stipendi della compagnia dell'Hôtel-de-Bourgogne nel 1670, ivi apparve per la prima volta colla parte di *Ermione*

che le fruttò gli universali suffragi: finalmente quando nel 1680 le varie compagnie furono riunite, ella fu posta a capo delle prime parti, e conservò quel luminoso luogo fino al tempo della sua morte che seguì nel 1698. Quest'attrice fu amica degli uomini più chiari nelle lettere e soprattutto di La Fontaine che le dedicò il suo *Belfégor*, ma più particolarmente con Racine che le aveva dato ammaestramenti di recitazione.

CHAMPNÉSÉ (CARLO CHEVILLET signor di), marito della precedente, n. a Parigi, m. nel 1701; era soprattutto lodato nelle parti comiche e recitava anche comportabilmente nella tragedia; non potè però agguagliare il valore della sua moglie con la quale fu ammesso nelle varie compagnie che vollero averla. Dicono, ma con poca verosimiglianza, che Champnésé aiutasse La Fontaine a comporre varie opere teatrali. Ve ne hanno alcune che veramente furono da lui dettate, e tra queste si nolano: *Le Donnicciuole*, o *Crispino cavaliere*, che è la sua miglior cosa; — *L'ora del pastore*; — *La via di S. Dionigi*; e i *Frammenti di Molière*. Fu stampato il suo *Teatro* nel 1742 in 2 vol. in 12.^{mo}; e i suoi *capì d'opera drammatici* nel 1789, in 12.^{mo}.

CHAMPOLLION (GIO. FRANCESCO), detto il giovane, n. a Figeac nel dipartimento del Lot, correndo il mese di dicembre del 1790; da giovanetto lasciò il suo paese natio per andare a Grenoble presso il suo fratello maggiore autore della *Storia de' Lagidi*, il quale lo fece studiare nel collegio di quella città. Il giovane Champollion, andato a far visita col suo fratello a Fourier prefetto dell'Isere, ed avendo veduto ne' suoi appartamenti tre o quattro figurine egiziane, una specie di vocazione per quelle antichità allora si manifestò nell'animo suo; da quel tempo in poi, che è quanto dire innanzi all'età di anni 12, fu più volte sorpreso a delineare su i margini de' suoi cartelli di studi alcune strane figure cui dava nome di caratteri geroglifici. Nel 1807 andossene a Parigi per studiare lingua araba sotto gli ammaestramenti di Sacy. Condotta un giorno alla abbazia aux Bois presso l'abate di Tersan, ebbe agio di contemplare a voglia sua la insigne collezione di antichità orientali. Da quel tempo in poi applicò l'animo alla lingua copta, perchè l'abate di Tersan gli dimostrò esser quello il primo passo da farsi nella via che egli bramava percorrere. Champollion non contava ancora il ventesimo anno della sua vita, quando nel 1809 fu nominato professor di storia nella facoltà di Grenoble. Il pensiero di Egitto però sedeva sempre in cima della sua mente ed in mezzo a quel suo nuovo ufficio. Egli si procacciò caratteri greci e cepti, e stampò la *Introduzione*, poscia i due primi volumi di un'opera intitolata: *L'Egitto sotto i Faraoni*; questo immenso lavoro doveva tutto abbracciare l'antico Egitto, la geografia, la storia, la religione, il commercio e i costumi di esso. I casi politici intermisero per qualche tempo l'opera sua. Egli e il suo maggiore fratello, chiarissimi partigiani di Bonaparte nei cento giorni, furono mandati a confine a Figeac, d'onde però tra poco ottennero il permesso di ritornare a Parigi. Il nostro Champollion un anno e mezzo dopo del suo ritorno scrisse al signor Dacier una lettera, nella quale facevagli parte del primo frutto delle sue scoperte. Data alle stampe questa lettera nel *Giornale dei dotti*, sotto il mese di ottobre 1822, ebbe per principale effetto di dare uno storico fondamento sicuro ai principali monumenti dell'Egitto. I zodiaci pubblicati dalla commissione egiziana appartenendo ai monu-

menti dei tempi greci e romani ne seguì, che la quistione allora tanto trattata intorno alla antichità del Zodiaco di Denderah, acquistasse nuovo lume. Il celebre Fourier apparecchiavasi a pubblicare su quell'argomento varie memorie nelle quali riferiva diverse opinioni di Dupuis. Ma già i signori Biot e Letronne avevano cominciato con ragioni astronomiche ed istoriche a provar la origine moderna di quel monumento. I favori di Champollion sopravvennero a confermare le loro opinioni; e la dimostrazione sembrò evidente quando ei fece notare il nome di un imperator romano sopra lo zodiaco stesso di Denderah. Nel 1824 fece stampare il suo compendio del *sistema geroglifico*, nel quale ci presenta gli elementi del suo metodo. Questo era appena un imperfetto abbozzo; ma i dotti eran convinti che l'illustre autore non sospenderebbe a quel punto la sua fatica. Parigi non possedeva ancora che un picciol numero di monumenti egiziani. Un caso avventurato avendo fatto avvicinare Champollion al duca di Blacas, questi udì dalla sua bocca medesima il caldo desio che gli ardeva nell'anima di andarsene in Italia a studiarvi la preziosa collezione del sig. Drovetti acquistata dal re di Sardegna. Il ministro presentò il giovane erudito a Luigi XVIII e gli provvide alle spese necessario pel viaggio che fu da lui incominciato nella primavera del 1824. Tornato nel 1826 dall'Italia, Champollion struggevasi nella brama di contemplare co' propri occhi quella terra di Egitto cui si volgevano tutti i suoi pensieri. La commissione scientifica mandata colà nel 1828 sotto la guida di Champollion, è senza contradizione la più seconda di utili effetti che fosse impresa in simil genere. Oltre a' suoi mss., alle sue osservazioni particolari, riportò 2400 disegni di monumenti. Tutte le pitture, tutti i bassi rilievi e le iscrizioni che poté scoprire nella Nubia, nell'alto Egitto e nella città di Tebe, furono partitamente figurate e descritte. Le tombe reali, le loro ampie gallerie non fuggirono alle sue indagini. Temendo di stancar la pazienza dei giovani disegnatori suoi compagni di peregrinazione, delineò egli medesimo gran parte dei disegni che riportò in Francia. Questi frutti prematuri delle sue dotte fatiche hanno la forma di opera già completa, scritta con chiarezza, sì che una sola idea non potrà andarne perduta. Il giovane conquistatore della scienza geroglifica, potrebbe dir con ragione: « checchè ne segua, io avrò sempre lasciato il mio anzio nunzio di visita alla posterità. » Tornato a Parigi nel marzo del 1830, attese alla compilazione di una grammatica egiziana. Ella era già al suo compimento, salvo un solo capitolo, quando gli assalti di quella infermità che lo tolse di vita gli fecero cader dalle mani la penna. Dal dì 24 gennaio 1832, fino al 4 di marzo giorno della sua morte, trasse una vita di languore e di pene. La nobile generosità, la onoratezza, la somma cortesia, l'indole dolce e liberale di Champollion son cose a tutti note. Ora ci avanza a notare le principali tra le opere sue: *Osservazioni sul catalogo dei mss. copiati dal museo Borgia di Velletri*, da G. Zoega, estratti dal *Magazzino enciclopedico* (Parigi, 1811, in 8.^{vo}); — *L'Egitto sotto i Faraoni o ricerche sulla geografia, la religione, la lingua e la storia dell'Egitto, prima della occupazione di Cambise* (Grenoble e Parigi, 1814, 2 vol. in 8.^{vo}, con una carta); — *Lettere indiritte a Grégoire sulle odi gnostiche attribuite a Salomone*, estratte dal *magazzino enciclopedico*; — *Osservazioni sui frammenti copti (in dialetto Bascomurico) dell'antico Testamento*

e del Nuovo pubblicate da W. F. Engelbreth, a Copenaghen, estratte dagli *Annali enciclopedici*; — *Lettera al signor Dacier sull'alfabeto dei Geroglifici fonetici*, usati dagli egiziani per scrivere su i loro monumenti i nomi dei sovrani greci e romani (Parigi, 1822, in 8.^{vo}, con 4 tav.); — *Panteon egiziano*, collezione di Personaggi mitologici dell'antico Egitto secondo i monumenti con illustrazione (1823, 30 distribuzioni componenti 2 vol. in 4.^{to}, con 200 tav.); — *Lettere al signor Letronne sulla spiegazione fonetica dei nomi di Ptolemaion e Cleopatra nei geroglifici della mummia*, citata dal signor Colliaud (1824, in 8.^{vo}); — due *Lettere al duca di Blacas d'Aulps*, sul museo reale di Torino (1824-26, 2 parti in 8.^{vo}, con atlante); — *Compendio del sistema geroglifico degli antichi egizi, o ricerche sui primitivi elementi di questa scrittura sacra, sopra le sue varie cifre e sulle affinità di quel sistema con gli altri metodi grafici egiziani* (1824, con tav., ristampato nel 1828); — *Catalogo dei Papiri egiziani del museo vaticano* (1826, in 4.^{to}); — *Spiegazione della principale scena dipinta dei Papiri funerali egiziani* (1828, in 8.^{vo}); — *Prospetto della scoperta dell'alfabeto geroglifico egiziano* (1827, in 8.^{vo}).

•• CHAMPRONNIÈRE (N. Luca), ricco possidente che dimorava a Bain nella contea di Nantais; nel 1793 un'orda di 1300 contadini corse ad eleggerlo per suo capitano, ed in tal modo egli diventò uno dei principali capi vandeisti contro la repubblica francese. Combattè sotto gli ordini di La Cathelinière e di Charette, e morì prima della rivoluzione del 1830. Ha lasciato alcune *Memorie mss.* molto curiose intorno a Charette.

CHAMPS (STEFANO AGARD di), gesuita, n. a Bourges nel 1613; professò teologia a Reims ed a Parigi; fu maestro del giovane principe di Conti, indirizzato dal suo genitore alla vita ecclesiastica; fu tre volte provinciale della compagnia, e morì alla Flèche nel 1701. S'era fatto qualche riputazione pei suoi scritti contro il giansenismo, e deputato a Roma per le cose della società cui apparteneva, ricevette dal papa e dai cardinali grandi segni di stima. Abbiamo di lui: *Disputatio theologica de libero arbitrio* (sotto il nome di Antonio Ricard); — *De hæresi janseniana* (Parigi, 1664, in fol., nuova edizione pubblicata dal P. Souciet, Parigi, 1728, 2 parti, in fol., con una vita dell'autore); — *Quæstio facti*; — *Lettere sulla grazia*; — *Responsio ad theriacum Vincentii Lenis*; — *Il secreto del giansenismo scoperto*.

CHAMROBERT (FELICE PIERRE o piuttosto PETRI di), scrittore stenografico del *Monitore*, n. nel 1798 alla Charité-sur-Loire, da un'antica famiglia originaria di Venezia, fermatasi nel Borbone fino dal sec. XIII; era figlio primogenito di un avvocato che ebbe qualche celebrità nel Nivernese. Ammesso gratuitamente nel liceo di Bourges, fu nominato in età di 16 anni reggente delle matematiche nel collegio della sua patria. Il nuovo ordinamento delle università fatto nel 1814 avendolo privato di quell'ufficio, si scrisse in un reggimento nel quale un suo zio teneva grado di maggiore e militò fino a che fu data licenza all'esercito. Ottenuto il congedo soprastette per qualche tempo a Bourges, dove imparò la lingua portoghese da un ufficiale, uomo di gran merito. Chamrobert benchè assai giovane ancora, già sapeva la lingua inglese, italiana e spagnuola, che nella profession di tipografo, che allora voleva apprendere, gli sarebbero tornate molto utili,

ma non passò lungo tempo che andò a stanziarsi a Parigi. Ivi gli fu agevole acconciarsi con quei giornalisti per la molta voglia che aveva acquistata prima come componitore-tipografo, poi come correttore. Malgrado la sua somma modestia, fu conosciuto quanto ingegno era in lui, e diventò giornalista. Egli con la propria forza ed assiduità aveva saputo trionfare della contraria fortuna; ma la sua vita altresì s'era andata logorando nel più bel fiore; egli soleva mettere anche in quelle opere che imprendeva come ricreazioni e diletti, una troppo indefessa cura, sì che in età di 32 anni fu preso da tisi polmonare che lo tolse di vita nel dì 4 novembre 1827. Oltre alla sua collaborazione in vari giornali e segnatamente a quello della *Città e Campagne*, all' *Indipendente* e al *Monitore*, in cui compilò molti volumi di *tavole*, scrisse un breve romanzo nel 1818 in 2 vol., annunziato come versione dall'inglese; e varie traduzioni anonime di 3 o 6 opere inglesi, e particolarmente del Romanzo di *Redwood*, del quale il suo fratello pubblicò la 2.^a edizione.

CHANCEL (GIO. NESTORE), generale, n. in Angoulême nel 1784; da soldato gregario, salì al grado superiore pel suo ingegno, e pel valor suo. Eletto general di brigata nel 1793, militò sotto le insegne di Dumouriez; difese con fermezza la città di Condé assediata dagli austriaci, ma fu finalmente costretto ad inchinare agli accordi. Avendo poscia preso il comando di Maubeuge, fu deposto dal commissari della convenzione all'esercito del Settentrione, mandato a Parigi, e condannato a morte il dì 3 marzo 1794. Gli era dato carico di esser rimasto inerte nello scontro delle genti francesi con gli alleati che eran venuti ad assalire il campo trincerato di Maubeuge.

CHANCELLOR (RICCARDO), navigatore inglese; fu fatto comandante in secondo grado della spedizione, che la compagnia istituita secondo i consigli di Sebastiano Cabotto, mandò nel 1583 sotto gli ordini del comandante supremo Willoughby per esplorare il mar del nord-est e cercar di trovarvi il passo alle Indie. Il vascello in su cui era salito essendo rimasto diviso dal resto dell'armata per forza di una tempesta, fu gittato sopra un paraggio incognito (il mar bianco) e diede fondo presso ad un monastero che intitolavasi a S. Niccolò. Poco dopo ch'ei ne aveva designato accuratamente i passi ed il sito, la Russia ivi fece gittar le fondamenta della città e del porto di Arcangelo. Dal tempo della scoperta di Chancellor possono cominciare a contarsi le pratiche di commercio tra la Russia e la Inghilterra. Questo navigatore morì in una procella che lo assalse a vista delle coste di Scozia, in cui due vascelli della sua spedizione naufragarono. Leggesi la relazione del suo viaggio nella nuova *Collezione de' viaggi in Europa* di Pinkerton (Londra, 1808-1814, 17 vol. in 4.^{to}).

CHANDIEU (ANTONIO LA ROCHE di), ministro protestante, n. verso il 1534 nel Maconais da un'antica famiglia del Forez; presiedette al primo sinodo delle chiese riformate che fu tenuto a Parigi, nel quale si compilò la confession di fede presentata al re Enrico II dall'ammiraglio di Coligny; entrato poscia in corte di Enrico IV che lo teneva in gran conto, assistette come ministro alla battaglia di Coutras e fu mandato a trattare coi principi protestanti di Germania. Raccoltosi a Ginevra nel 1589 ivi continuò le sue funzioni di pastore, e vi professò lingua ebraica fino al tempo della sua morte che

seguì nel 1591. Dettò un copioso numero di scritti pubblicati sotto i nomi ebraici di *Sadeel* e *Zanariel* che significano *Canto e Campo di Dio*. Tutte queste opere furono riunite sotto il titolo di *Antonii Sadeelis Chandæi, nobilissimi viri, opera theologica* (Ginevra, 1592, in fol.). Ne furono fatte in processo di tempo 3 altre edizioni nella stessa città dal 1593 al 1618. Chandieu pubblicò eziandio la *Storia delle persecuzioni e dei martiri della Chiesa (protestante) di Parigi*, sotto il nome di *Antonio Zanariel* (Lione, 1563, in 8.^{vo}), opera non compresa nella raccolta predetta. La sua *Vita* scritta da Iacopo Lectius trovasi nelle ultime edizioni di quella medesima raccolta, ma fu anche stampata separatamente (Ginevra, 1593, in 8.^{vo}).

CHANDLER (SAMUELE), teologo inglese non conformista, n. nel Berkshire nel 1693; fu nel 1716 nominato pastore di una congregazione presbiteriana a Peckham, aprì poscia una bottega di librato a Londra, senza però intermettere il ministero di pastore, poichè nel 1726 lo troviamo ministro di una delle congregazioni presbiteriane di questa città. Morì nel 1766 dopo avere esercitato fino all'ultimo istante della vita il suo ministero ecclesiastico. Fra le altre opere scrisse le seguenti: *Discorso contro Antonio Collins*; — *Riflessioni sopra il contegno dei moderni deisti*; — *Traduzione inglese della storia dell'inquisizione di Limborch*; — *Storia delle persecuzioni*; — *Prove della resurrezione di G. C.*; — *Storia critica della vita di David*, 2 vol. in 8.^{vo}, opere molto stimate; — *Parafrasi e note delle epistole di S. Paolo ai galati ed agli efesi*, pubblicata nel 1777 dal dott. Amory. — *** Alle sue opere si vogliono aggiungere alcuni *Sermoni* su i miracoli di G. C. e sulla verità della sua religione, che pubblicò nel 1728 intitolandoli: *Difesa della religione cristiana*. Questo libro gli crebbe fama, e l'arcivescovo Wake gli scrisse com'ei fosse maravigliato di trovar tanta dottrina in uomo della sua condizione e dispiacergli che egli non consecrasse in compor libri quel tempo che spendeva a vendergli.

CHANDLER (MARIA), dama inglese, poetessa, nata nel 1687 a Malmesbury nella contea di Wilt, morta nel 1748; lasciò tra le altre opere un poema sul bagno che fu lodato dal celebre Pope.

CHANDLER (ONORATO), dotto prelato inglese, n. verso il 1670, m. nel 1750; fu vescovo di Durham e dettò oltre a parecchi discorsi le seguenti opere: *Difesa del cristianesimo fatta dai profeti dell'antico testamento*, che ebbe tre edizioni; — una *Dissertazione cronologica*, posta in fronte del commento di Arnold sull'*Ecclesiaste*; — una *Prefazione biografica* molto importante che va innanzi al *Trattato di morale* del dott. Cadvorth.

CHANDLER (RICCARDO), dotto grecista inglese, membro dell'accademia archeologica di Londra, n. nel 1738; pubblicò nel 1763 una magnifica edizione dei *Marmi di Arundel e di Oxford (Marmora oxoniensia)*, più diligente e più completa di quelle che prima di lui erano state fatte da Selden, Prideaux e Maittaire. Scelto dalla società dei dilettanti insieme al dott. Revett e Pars per passare in Oriente a studiare su i monumenti antichi, e confidatagli la direzione del viaggio, cercò negli anni 1764, 65 e 66 in Ionia, l'Attica, l'Argolide e l'Elide, e colà raccolse un gran tesoro di monumenti che portò in Inghilterra. Abbiamo di lui: *Le antichità ioniche* stampate a Londra in 2 vol. in fol., il primo fu messo in luce nel 1769, ma il secondo non com-

parve che nel 1707; la nuova edizione della 2.ª da parte (Londra, 1821, in fol. grande) non fu ristampata secondo il testo. I considerevoli mutamenti e le giunte la rendono quasi al tutto un'opera nuova; — *Inscriptiones antiquae in Asia minori et Graecia, praesertim Athenis, collectae*; — *Viaggi in Asia minore ed in Grecia*; pubblicati nel 1773-76 a Oxford, 2 vol. in 4.^{to}, ristampati a Londra nel 1817 in 2 vol. in 4.^{to} e ad Oxford nel 1828, in 2 vol. in 8.^{vo}. Queste dotte relazioni furono tradotte in francese dai signori Servois e Barbié du Boccaige; — *Istoria d'Ilio o di Troia*. Chandler morì nel 1810, rettore a Tilchurst nella contea di Berck.

CHANDLER (TOMMASO BRADBURY), ministro americano, dottore della università di Oxford, n. verso il 1740 a Voodstock nel Connecticut, m. nel 1790, rettore della chiesa di S. Gio. a Elisabeth-Town; pubblicò alcune scritture in favor della chiesa episcopale, della quale fu uno dei più zelanti difensori; e son queste: vari *Sermoni*; — un *Appello in favore della chiesa d'Inghilterra in America*; — ed una *Vita* del dott. Johnson.

CHANDOS (GIO.), celebre capitano inglese del sec. XIV; fu eletto da Odoardo III luogotenente generale delle province cedute all'Inghilterra pel lunesio trattato di Bretigny. Fu egli che decise della vittoria nella battaglia di Auray combattuta nel 1364, in cui ebbe la gloria di vincere Duguesclin, che a lui rassegnò le sue armi. Quando Odoardo III istituì l'Aquitania in principato, a favore del principe di Galles suo figlio, Chandos diventò suo contestabile. Fu ucciso nel combattimento di Leusac presso Poitiers nel 1369. Gli inglesi lo riguardano come il loro più valente generale dopo Odoardo detto il principe nero, ed egli erasi coltivato la estimazione anche dei francesi per le sue virtù cavalleresche.

CHANET, medico francese, stanziatosi alla Rocella sulla metà del sec. XVII; è autore di uno scritto intitolato: *Della importanza e della cognizione degli animali*, contro la Chambre; e *Considerazioni sul libro della sapienza di Charron*.

*** CHANFAILLY, l'orfano, ecclesiastico di Alençon, dove morì sull'esordire del sec. XVIII. È autore delle *Antichità della città di Alençon*, opera però inferiore a quelle di Desnos e di Grutier.

CHANFARY, poeta arabo del VI sec., anteriore a Maometto; se si dee credere ai biografi arabi, egli era sì spedito alla corsa, che la sua celerità passò in proverbio. Ci avanza di lui un poema intitolato: *Lamyat-el-Arab*, pubblicato da Silvestro de Sacy colla traduzione francese nella sua *Crestomazia araba*, (Parigi, 1808, 3 vol. in 8.^o).

CHANGEUX (PIETRO-NICCOLÒ), grammatico e matematico, n. nel 1740 a Orléans, m. nel 1800; ha lasciato fra gli altri suoi scritti, più pregevoli per la sostanza che per lo stile: *Trattato degli estremi ecc.*; — *Biblioteca grammaticale compendiosa*, raccolta composta di 9 memorie che trattano della grammatica generale; — varie *Lettere e dissertazioni*, inserite nel *Giornale di fisica* dell'abate Rosier. Inventò il *barometrografo* ed alcuni altri strumenti che i fisici non hanno adottato. Egli ha fornito varj articoli metafisici all'antica enciclopedia, ed ha lasciato ms. una voluminosa *Collezione di favole*, e numerose giunte pel suo trattato degli estremi.

CHANLAIRE (P. G.), geografo, n. nel 1768 a Vassy nella Sciampagna; entrò da giovane nella amministrazione delle foreste, ed ivi salì al grado di capo di divisione; fu poi direttore dell'ufficio topografico del catasto, e morì nel 1817. Compilò un

gran numero di carte geografiche e di Atlanti, fra i quali si loda l'*Atlante della parte meridionale dell'Europa* in 34 fol.; e quello *della Francia* in 108 carte, che sarà sempre utile da consultare per conoscere gli ingrandimenti della Francia dal 1793 fino alla rovina dell'impero. Chanlaire collaborò in parecchie opere di Mentelle ed altri geografi. Il signor Querard nella sua *Francia letteraria*, diede importanti ragguagli su i lavori di Chanlaire.

CHANORRIER (ANTONIO), ministro protestante del sec. XVI; fu pastore in Svizzera, indi venne posto alla direzione della chiesa calvinista di Blois, d'onde passò nel 1559 a Orléans; è autore di un'opera satirica intitolata: *La leggenda aurea dei preti e dei frati che discopre le loro empietà secrete*, composta in rime e divisa in capitoli (Ginevra, 1556, in 16.^o, 1560, in 8.^o).

CHANTAL (GIOVANNA-FRANCESCA FRÉMIOT, dama di), fondatrice dell'ordine della Visitazione, nata a Dijon nel 1572. Il suo genitore, presidente di berretto a mortajo, aveva rifiutato la dignità di primo presidente del parlamento di Borgogna che eragli offerto da Enrico IV. Disposatasi a Cristoforo di Rabutin, barone di Chantal, fu per otto anni l'esempio delle mogli; ma toccata la sventura di perdere il marito, ucciso per accidente alla caccia, ella se' votò di non mai più contrarre nuovi sponsali, ed aveva appena l'età di anni 28. La educazione dei propri figli, l'esercizio delle cristiane virtù, l'amor dei poverelli e degli infermi, furono le sole cure della sua vita. Postasi nel 1604 sotto la direzione di S. Francesco di Sales, allora vescovo di Ginevra, venuto a quel tempo a predicare a Dijon, pel conforto di esso, pose ella le prime fondamenta dell'ordine della Visitazione ad Annecy nel 1610. Allargò poscia il numero delle case di quell'ordine; edificò le suore col proprio zelo e con le proprie virtù, e passò di questa vita nel 1641 a Moulins, ove le sue monache ed il grido popolare la chiamarono santa. Papa Benedetto XIV confermò tal giudizio beatificandola nel 1761, e Clemente XIII canonizzandola nel 1767. Madama di Chantal fu avola di madama di Sévigné. Lasciò varie *Lettere*, che furono stampate nel 1660, in 8.^o. Una nuova edizione con giunte e con la *Vita* dell'autrice fu fatta dal libraio Blaise (Parigi, 1823, 2 vol. in 8.^o). La *Vita* di questa santa fondatrice fu scritta dal P. Fichet gesuita, da Maupas de la Tour, dal P. Beaulis e dagli abati Marsollier e Cordier.

CHANTELOU (CLAUDIO), benedettino della congregazione di S. Mauro, n. nel 1617 a Vion in Angiò; ebbe gran dottrina nella storia ecclesiastica e nella cronologia, e morì nella badia di S. Germano l'a. 1681. Mabillon parla di questo religioso con lode. Egli è editore della *Bibliotheca Patrum ascetica* (Parigi, 1661-64, 5 vol. in 4.^o); — della prima parte dei *Sermoni di S. Bernardo de tempore et de Sanctis* (1662, in 4.^o); e delle *Regole di S. Basilio* (1664, in 8.^o). Ebbe parte nello *Spicilegio di d'Achery*, nella *Raccolta degli Atti dei Santi dell'ordine di S. Benedetto*, e nel *Breviario benedettino* che fece stampare. Ha lasciato parecchie opere mss., fra le quali noteremo la *Carta geografica della Francia benedettina* che Francesco Lechevalier, frate converso, pubblicò sotto il suo nome nel 1726.

CHANTELOUVE (FRANCESCO GROSSOMBRE di), poeta di Bordenaux, cavalier di Malta, n. sulla metà del sec. XVI; è autore della *tragedia di Gaspero di Coligny*, già ammiraglio di Francia, contenen-

te ciò che seguì a Parigi nel dì 27 Agosto 1572 (Lione, 1576, in 8.^o, edizione assai rara, ma ristampata). Quest'opera trovasi anche nel t. I del *Giornale di Enrico III* (1744). Abbiamo dell'autore medesimo la *tragedia di Faraone*, ed altre opere poetiche pubblicate da Fr. G. Vigerius, zoccolante (Parigi, 1576, in 8.^o, e Lione, 1582, in 16). Queste due edizioni sono egualmente rare.

CHANTEREAU Le FÈVRE (Luigi), intendente dei ducati di Lorena e di Bar, n. a Parigi nel 1588, m. nel 1658; ha lasciato fra le altre scritture le *Memorie sulla origine delle famiglie di Lorena e di Bar*; — *Trattato dei Feudi e della origine con prove*, pubblicato nel 1662 in fol. dal suo figlio Dionigi. I mss. di Chantereau sono depositati nella biblioteca del re.

*** CHANTINAY o CHANTINNAY (Tommaso PERRENOT di), valentissimo negoziatore di stato, n. a Besançon nel 1514; era il figlio primogenito del cancelliere di Granvelle; pel favore che godeva il padre suo appresso di Carlo V, ebbe titoli ed uffici importanti in Germania e in Inghilterra; rappresentò Filippo II re di Spagna nel suo matrimonio con Maria regina d'Inghilterra; fu ambasciadore in Francia col carico di sorvegliare gli andamenti di Caterina de' Medici, colla quale ebbe quistioni a cagione della protezione ch'ella accordava a quel tempo ai protestanti per mettere in basso i duchi di Guisa. Richiamato da quell'ambasceria nel 1564, ebbe la capitaneria di Besançon, e nell'anno seguente andò ambasciadore a Massimiliano II, il quale l'ebbe in sì grande stima che lo volle padrino d'uno de' figli suoi. Tornato da quell'ambasciata si ritirasse in Anversa, e quivi morì nel 1578. Nelle *Memorie di Condè*, sono molte lettere di Chantinay, e le sue *Memorie e Lettere* dell'ambasceria in Alemagna compongono 2 vol. in fol. che si conservano nella biblioteca di Besançon.

CHANTREAU (Pietro-Niccolò), letterato, n. a Parigi nel 1741; fu professor di lingua francese in Spagna, dove pubblicò nel 1784 sotto il titolo di *Arte di parlar francese* (in idioma spagnuolo) una grammatica spagnuola e francese che sino ad ora tiene il primato, e meritò all'autore d'essere ammesso nell'accademia di Madrid. Tornato in Francia poco innanzi alla rivoluzione, gli fu commesso di andar per un negozio di stato nella Catalogna nell'a. 1792; quando vennero istituite le scuole centrali, fu nominato professor di storia nel dipartimento del Gers d'onde più tardi passò alla scuola militare di Fontainebleau, e morì ad Auch nel 1808. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Dizionario nazionale ed aneddoto delle voci ed usi introdotti dalla rivoluzione* (Politopolis, cioè Parigi, 1790, in 8.^o) pubblicato sotto il nome di de l'Epithète, discepolo del fu sig. Beauzée; — *Viaggio dei tre regni d'Inghilterra, d'Irlanda e di Scozia nel 1788 e 1789*; — *Lettere scritte di Barcellona a un zelatore della libertà che viaggia in Germania*, n. *Viaggio in Spagna*; — *Viaggio filosofico, politico e letterario fatto in Russia negli anni 1788-89*, tradotti dall'olandese; — *Tavole cronologiche pubblicate in inglese da John-Blair, tradotte in francese, continuate dal traduttore dal 1768 sino al 22 luglio 1798, data della pace tra la Francia, la Prussia e la Spagna*; — *Sistema analitico delle nozioni che fa d'uopo acquistare per conoscere pienamente la storia di una nazione*; — *Tavola analitica e ragionata delle materie contenute nelle opere di Voltaire*, per la edizione fattane da

Beaumarchais; — *Scienza della Storia*; — *Mapamondo cronologico*; — *Elementi della storia militare*; — *Storia di Francia compendiate e cronologica sino al settembre 1808*.

CHANUT (Pietro), dotto diplomatico, n. verso il 1600 a Riom; fu tesoriere di Francia in questa città, presidente, poi ambasciadore in Svezia appresso alla regina Cristina, dal 1648 fino al 1649; ottenne, dopo varie altre legazioni, la dignità di consigliere di stato, e morì a Parigi nel 1682. Per le sue raccomandazioni Descartes fu chiamato in Svezia da Cristina. Questa regina che molto stimava l'ingegno politico e letterario di Chanut, tenne con lui commercio di lettere che non cessò punto nè poco quand'ella rinunziò al trono. Alcuni autori anche pretendono che egli molto si affaccendasse per tirare al cattolicesimo questa donna. Le sue *memorie e negoziati dal 1646 al 1688* furono pubblicati a Parigi nel 1676 (Colonia, 1677, 3 vol. in 12) da Linage di Vaucienne, che gravemente ne alterò e travisò molti luoghi. Il ms. originale sta nella biblioteca reale.

CHANUT (Marziale), figlio del precedente, lmo-siniere di Anna d'Austria, abate di Issoria, visitator generale de' carmelitani, m. nel 1696; tradusse con più fedeltà che eleganza le seguenti opere: *Seconda Apologia di Giustino pei cristiani*, pubblicata sotto il nome di Pietro Fondel, e ristampata nel 1686 sotto il nome dell'autore; — *Vita di Santa Teresa*, scritta da lei medesima e tradotta dallo spagnuolo; — *Catechismo del concilio di Trento*. Questa traduzione, ritoccata, fu stampata più volte.

CHANVALON (l'ab. di), prete dell'Oratorio, m. nel 1768 in Provenza; pubblicò *Manuale delle Campagne ecc.* (Parigi, 1764) ristampato nel 1769, con correzioni e giunte per cura del P. d'Ardenne.

*** CHANVALON (Gio. Batt. THIBAUT di), intendente di Caienna, n. verso il 1728 alla Martinicca da gente originaria di Bordeaux; condotto da giovanetto in Francia studiò a Parigi e fece grandi profitti nella fisica e nella storia naturale. Ripartì nel 1763 per la Martinicca col carico di levare il quadro di quella colonia. Per cinque anni continui attese alle sue dotte investigazioni facendo ampia raccolta di note e di cose naturali, e fu buona ventura che egli mandò copia delle sue memorie a Jussieu, poichè altrimenti pel terribile uragano del 1786 sarebbe andato disperso tutto il frutto delle sue fatiche. Tornando in Francia nel 1766, mentre imperversava la guerra cogli inglesi, fu preso da un corsaro e condotto prigioniero in Inghilterra. Tornato a Parigi comunicò le sue osservazioni all'accademia delle scienze. Fu poscia mandato al Canada sotto gli ordini di Turgot per riparare alla perdita della Colonia, ed ebbe il titolo d'intendente della Caienna, ma non piacendogli quanto ivi si faceva, chiese ed ottenne il suo richiamo nel 1765; accusato però da Turgot di mala amministrazione fu condannato a perpetua prigionia, ma appellatosi da quel giudizio provò la sua innocenza e fu rimesso in libertà; il cordoglio però di quella patita sventura lo condusse a morte nel 1786 a Ponterson. Abbiamo di lui: *Viaggio alla Martinicca* (Parigi, 1763, in 4.^o, con una carta), opera utile.

CHAO-HAO, 4.^o imperador della China, ed uno dei 9 sovrani che regnarono innanzi alla 1.^a dinastia; succedette nell'a. 2598 innanzi l'era volg. a Hoang-ti suo padre, e morì a Kio-féou dopo un regno di 84 anni. Egli istituì vari usi che durano ancora; ma i letterati hanno infamato la sua memoria, perocchè

sotto il suo dominio la idolatria s' introdusse nella China, dove fino a quel tempo s' era serbata intatta la purezza del culto primitivo, vale a dire l' adorazione di un solo Iddio, unico e supremo dispensatore de' beni e de' mali.

CHAO-KANG, 8.^o imperadore della 1.^a dinastia cinese, chiamata *Hia*; nacque nell'a. 2118 av. l' er. volg. secondo la cronologia cinese. Il padre suo, Ti-siang, era morto in una battaglia combattuta con un capo di ribelli chiamato Han-Tsou. La sua madre essendosi involata agli assassini mandati dall' usurpatore contro di lei, si celò in una città chiamata Yuyang, ed ivi partorì Chao-Kang, che con infinite sollecitudini potè ascondersi alle ricerche dei messaggi di Han-Tsou. Ella lo mandò da prima nelle montagne, poi lo acconciò in forma di servo col governatore di Yu, antico e fedel suddito della famiglia imperiale. Chao-Kang aiutato da quest' uomo e dal governatore di Yu-Yang, si trovò pronto a' suoi ordini un poderoso esercito, col quale mosse contro all' usurpatore del suo regno; Han-Tsou, vinto e fatto prigioniero lasciò la vita sul patibolo, e colla sua morte i suoi partigiani si dileguarono. Chao-Kang salito sul trono paterno, tenne la suprema possanza con giustizia e benignità, e morì nel 61.^{mo} anno della sua vita, dopo 22 anni di felice e pacifico dominio. Lasciò l' impero al suo figlio Ti-Chou.

CHAO-YONG, filosofo e letterato cinese, n. sull' esordire del sec. XI dell' er. crist.; fin dalla giovinezza acquistò un' infinita erudizione, e si seppe quindi nella solitudine per attendere non ad altro che allo studio del *Koua* o *Trigramma* di Fouhi (v. q. nome) che è il più antico monumento scritto che abbiano i chinesi. Essi pretendono che il fondatore del loro impero abbia nascosto sotto le linee mistiche, delle quali si compone questo *Trigramma*, la chiave di tutte le operazioni della natura. Chao-Yong pubblicò su quel testo enigmatico un commento assai lungo, che è tenuto anche oggidì come la migliore scrittura su tal materia. Quest' opera in 60 vol. ha per titolo: *Hoang-ky-King-ché*. I chinesi posseggono ancora di questo filosofo un copioso numero di opuscoli che furono riuniti in 20 vol. intitolati: *Ki-jang-ki*. Sono miscellanee di versi e di prose sopra varj subbietti di filosofia e di morale. Questo sapiente morì nell'a. 1077, pieno di quegli onori che aveva ricusato in vita. L' imperatore gli decretò il titolo di *dottore senza macchia*.

CHAPEAUVILLE (Gio.), dottore e teologo, n. a Liegi nel 1831; insegnò teologia in molli monasteri; fu inquisitor della fede, canonico della cattedrale, gran penitenziere, arcidiacono e preposto del suo capitolo, e morì nel 1817. La sola delle sue opere che oggidì possa essere di qualche momento, consiste in una raccolta degli storici originali della città di Liegi, stampata dal 1612, al 1616, in 3 vol. in 4.^o sotto questo titolo: *Historia sacra et profana, nec non politica, in qua non solum reperiuntur gesta pontificum Tungrensium, trajectensium, ac leodien-sium* ecc.

CHAPELAIN (Gio. Le), poeta francese del sec. XIII; è autore di un racconto burlesco in versi intitolato: il *Sacrestano di Cluny*, che trovasi ms. nella biblioteca reale con la versione in prosa di Claudio Fauchet. D' Aussey ne ha dato un' altra versione in prosa nella sua raccolta; e si trovano due imitazioni di quel racconto nella nuova edizione dei *Novellieri* (*Fabliaux*) di Barbazan (Parigi, 1808, 4 vol. in 8.^o).

CHAPELAIN (Gio.), poeta francese, n. a Parigi nel

1593; uscito appena quasi degli studi fu posto presso un giovane signore per ammaestrarlo nella lingua spagnuola che egli aveva imparata senza maestro. Poscia gli fu confidata la educazione di due figliuoli del gran preposto di Francia. La traduzione del romanzo spagnuolo *Gusman d'Alfarache*, e la curiosa prefazione che ci pose in fronte dell' *Adone* del Marini, lo fecero ammettere in quel congresso d' uomini di lettere che poi diventò l' accademia francese. Egli fu uno dei commissari per compilarne gli statuti. Il cardinale di Richelieu, che aveva da lui appreso i segreti della poetica, gli assegnò una pensione di 1000 scudi, e gli largì una pienissima autorità su tutti i poeti del suo tempo. Chapelain diventò da allora in poi l' oracolo di tutti gli scrittori, e in processo di tempo ebbe il carico da Colbert di far l' elenco dei dotti e letterati tanto francesi che stranieri, ai quali Luigi XIV voleva distribuire pensioni. Era a tutti noto che da lunghi anni Chapelain attendeva ad un poema cui dava subbietto *Giovanna d'Arco*. Questo poema aspettato con impazienza e preconizzato come un capo d' opera da tutti coloro che lo avevano udito leggere, venne finalmente fatto pubblico per le stampe nel 1666. Il pubblico desiderio era tale e sì fatto, che in 18 mesi ne furono compiute sei ediz. Ma in mezzo all' incanto universale non fu tarda la critica ad usare la sua ragione, e *La Putzella*, giudicata con miglior senno, cadde sotto la sferza esiziale degli epigrammi. La duchessa di Longueville, ad onta della somma protezione che il suo marito aveva dichiarato all' autore, non si potè tenere dal dire dopo aver letto quel poema: « Questo è perfettamente » bello, ma è pure perfettamente noioso ». Boileau pose in versi quel detto e coperse il poema, e il poeta d' un ridicolo incancellabile. Chapelain venne a morte nel 1674. Fu trovata presso di lui una somma di 180,000 lire, frutto dei più sordidi risparmi, perocchè fu bruttato d' inopportuna avarizia. Oltre alla sua versione del *Gusman*, ed alla *Putzella*, della quale non abbiamo alle stampe che i primi dodici canti, rimanendo gli altri tra i ms. della biblioteca reale, ci avanzano di lui una *Parafrasi del miserere*; varie *Odi*; e *Miscellanee di letteratura*, pubblicate da D. F. Camusat. — ** All' infuori della avarizia fu uomo di buone qualità, sì che Boileau dopo aver agramente censurato il suo poema con giustizia scrisse:

- Qu' on vanto on lui la fol, l' honneur, la probité,
- Qu' on prise sa candeur et sa civilité
- Qu' il soit doux, complaisant, officieux, sincère
- On le veut, j' y souscrie, et suis prêt à me taire.

CHAPELAIN (CARLO-GIO.-BATT. le), gesuita e buon predicatore, n. nel 1710 a Rouen; venne in meritata fama pei sermoni che recitò a Versailles, a Parigi, alla corte di Lorena e nei Paesi-Bassi. Il suo discorso per la monacazione di Madama d'Egmont nell' ordine del Calvario nel 1738 al Lussemburgo, è tenuto come uno dei migliori componimenti che egli scrivesse. Annichilita la società gesuitica, fu chiamato a Vienna da Maria Teresa imperatrice. Ivi recitò la *orazione funebre dell' imperatore Francesco I* nel 1766 il giorno anniversario della morte di quel principe; e nel 1770 il panegirico di S. Teresa, protettrice della imperatrice che l' aveva nominato suo predicatore. Due anni innanzi aveva dedicato a questa sovrana la *Raccolta delle sue prediche, o discorsi sopra varj argomenti pii e religiosi* (Parigi, 1768, 3 vol. in 12.^o). Sul finire della sua vita si raccolse presso l' arcivescovo di Malines, ed ivi morì di repente nel 1779.

CHAPELIER (Isacco-Renato-Guido le), uno dei membri più ragguardevoli dell'assemblea costituente, n. a Rennes nel 1741; fu figlio d'un avvocato, ed anch'egli esercitò l'avvoceria; si fece gran nome nelle turbazioni che divisero la corte e il parlamento di Bretagna. Eletto deputato agli stati generali del 1789, la sua eloquenza lo fece illustre in quell'assemblea, e si accostò a tutte le opinioni della medesima. L'affezione però che portava al nuovo ordinamento di cose non lo poté difender dagli eccessi della rivoluzione che invano tentò reprimere. Morì sul patibolo l'a. 1794 il dì 22 d'aprile. A lui si dee recare il disegno dell'istituzione della corte di cassazione, e molte importanti novità nell'ordine giudiziario. Aveva collaborato insieme con Condorcet alla compilazione della *Biblioteca d'un uomo pubblico* (1790-92, 28 vol. in 8.^o).

CHAPELLE (CLAUDIO-EMMANUEL LUIILLIER), poeta francese, figlio naturale di Francesco, maestro della camera de' conti, n. nel 1626 nel villaggio della Chapelle (tra Parigi e S. Dionigi), donde prese il nome sotto il quale è conosciuto. Dotato dalla natura di singolare vivacità, assai per tempo trovossi in istato di avvantaggiarsi de' colloqui di vari dotti, che convenivano nella casa paterna; e principalmente di Gassendi, che gli diede lezioni di filosofia. Rimaso padrone di considerevoli facoltà alla morte del padre suo, che lo aveva fatto legittimare, Chapelle si diede in preda senza ritegno all'amor suo per diletti e per l'indipendenza. Amico di La Fontaine, di Molière, di Racine, di Boileau, anche gli uomini di gran condizione ricercarono la sua amicizia, quantunque non risparmiasse verso di essi pungenti sali e detti mordaci. Dopo aver menato la più allegra vita che dir si possa per molti anni, ed avere a quando a quando dilettati o turbati i suoi amici con gentili piacevolezze o con lanciate satiriche, morì a Parigi nel 1686. Abbiamo di lui, oltre al suo *Viaggio con Bachaumont*, alcuni *brevi componimenti* raccolti in un vol. in 12 da Lefèvre di S. Marc (Parigi, 1788, in 12.^o). Racine tolse da lui molti fatti della sua commedia *i Litiganti*. Al padre del nostro La Chapelle Saumaise dedicò la sua eccellente edizione greca e latina del romanzo di *Achille Tazio*.

CHAPELLE (Luigi), prete, n. nel 1733 ad Arinthod nella Franca-Contea; professò la filosofia in vari collegi; fu quindi nominato cappellano dello spedale della Salpêtrière, e morì a Parigi nel 1789. Pubblicò: *Storia veritiera dei tempi favolosi ecc.* (Liegi e Parigi, 1779, in 8.^o), che è la confutazione delle critiche fatte da Guignes, da Anquetil, dall'ab. Du Voisin, da Voltaire e da La Harpe all'opera del suo amico Guérin du Rocher.

CHAPERON (Gio.), poeta del sec. XVI; è autore delle opere seguenti: *Le Dieu garde-Marot, ed altre poesie*; — *Il Cortigiano* (del Castiglione), tradotto dalla lingua italiana in volgar francese; — *Il Cammino di lungo Studio della Dama Cristina di Pisa tradotto dalla lingua romana in prosa francese*; — *I grandi rammarichi e compianti della mia damigella del palazzo* (in pic. 8.^o, gotico), componimento in versi decasillabi, nel quale sta segnato in acrostici il nome dell'autore.

CHAPERON (Niccolò), pittore ed incisore, n. a Chateaudun circa il 1596; fu scolaro di Vouet; viaggiò a Roma ove intagliò le pitture del Vaticano note sotto il nome di *Logge di Raffaello*, opera composta di 82 tavole pubblicate nel 1638. Abbiamo di questo artefice, che morì a Parigi nel 1647, alcuni altri lavori stimati e specialmente due ritratti di Enrico IV.

CHAPMAN (Giorgio), uno de' più antichi poeti drammatici inglesi ed il primo traduttore dei poemi di Omero, n. nel 1557; studiò per qualche tempo ad Oxford, ma da giovane passò a Londra dove fu stretto d'amicizia con Shakespeare, con Ben Johnson e con gli altri letterati più ragguardevoli del suo tempo. Morì nel 1634. Oltre alla traduzione completa di Omero, che fu pubblicata dal 1595 al 1614, ed a quella dell'*Ero e Leandro* di Museo, abbiamo di lui un poema intitolato: *La salsa del banchetto d'Ovidio*; ed una commedia: *La zappa orientale ecc.* scritta insieme a Johnson ed a Gio. Marston.—Un maestro di scuola del nome stesso, n. in Scozia nel 1723, m. in Edimburgo nel 1806; pubblicò operette elementari sulla educazione ed un poema latino intitolato: *Collegium Bengalense*.

CHAPMAN (FEDERICO-ENRICO di), vice ammiraglio svedese; diresse le costruzioni de' vascelli che Gustavo III fece fabbricare quando volle rimettere in fiore l'armata svedese, negletta al tutto da Carlo XII. Il metodo che tenne in tal costruzione fu rivendicato, ma senza buon fondamento, dagli inglesi a se medesimi, perchè da essi aveva appreso l'autore i primi elementi dell'architettura navale. Morì nel 1808. A lui dobbiamo saper grado di un *Trattato sull'architettura navale* tradotto in francese da Lemonnier, 1779, in fol. Un'altra versione dell'opera stessa pubblicata nel 1781 in 4.^o da Vial di Clairbois è più stimata. I suoi servigi erano stati rimunerati con lettere patenti di nobiltà e col titolo di commendatore dell'ordine della Spada.

CHAPMAN (Gio.), erudito inglese, n. a Stratfield-Say nel 1704; entrato negli ordini sacri fu rettore di Mertham e d'Alderton, cappellano dell'arcivescovo Potter, arcidiacono di Sudbry e lesoriere di Chichester; invano tentò concorrer più volte a maggiori dignità poichè trovò sempre potenti avversari che gl'impedirono ogni pratica e anche lo diffamarono come uomo poco onesto, di che più volte si dolse, e sulle accuse che gli davano non pare vi fossero sufficienti prove a mostrarle giuste. Le sue dispute letterarie con Middleton forse furono la principal cagione d'ogni suo danno. Morì nel 1784. Abbiamo di lui: *Esame delle obiezioni di uno scrittore anonimo contro il libro di Daniel*; — *Osservazioni sulle lettere del Dottor Middleton al D. Waterland*; — *Dissertazione sulle quistioni accademiche di Cicerone*; Chapman fu il primo a mostrare con buone ragioni che Cicerone ha dato due differenti pubblicazioni delle sue quistioni accademiche; — *Lettere sugli antichi caratteri numerici delle legioni romane*; — due *Trattati sopra Phlegon*; e cinque *Sermoni*.

CHAPONE (ESTER), dama inglese, nata nel 1726 nella contea di Northampton da una famiglia il cui nome era MULSO; fin dalla puerizia fece manifesto grande ingegno per le lettere. In età d'anni 9 aveva già scritto un romanzo. Malgrado gli ostacoli posti alla sua istruzione, la giovane Ester apparò la lingua italiana e la francese e poscia interamente applicò l'animo alla letteratura. Tardi andò a marito e restò vedova in capo a 10 mesi. Le lettere che furono sua consolazione, non le acquistarono ricchezze, ed anzi morì in uno stato assai vicino alla indigenza nel 1801. Mistriss Chapone ebbe fama dall'opera sua intitolata: *Lettere sulla cultura dell'ingegno indiritte ad una giovane* (1773). Noteremo anche di lei un volume di *Miscellanea* che contiene varie poesie ed un *Saggio di Morale*. Le sue Opere furono raccolte a Londra nel 1807. in 4 vol. in 12, con una *Notizia* sulla vita di lei.

CHAPONEL d'ANDESCOURT (RAIMONDO), canonico regolare della congregazione di Francia, n. nel 1700, in età di 64 anni; è autore delle opere seguenti: *Trattato dell'uso di celebrare l'ufficio divino nella chiesa in lingua volgare*; — *Storia de' canonici regolari* o *Ricerche storiche e critiche sull'ordine canonico*; — *Esame delle viste interne*.

CHAPOTON, scrittore drammatico del sec. XVII; è autore delle opere seguenti: *Il vero Coriolano*, tragedia rappresentata nel 1638; — *Le Nozze di Orfeo ed Euridice* opera spettacolosa, rappresentata nel 1640 e nel 1648 sul teatro del Palais-Cardinal, che fu poi Palazzo-Reale.

CHAPPE d'AUTEROCHÉ (GIO.), celebre astronomo, n. a Mauriac nell'Auvergne l'a. 1722; si apprese da giovane al sacerdozio e spese gli ozii che avanzagli al sacro ministero negli studi astronomici. Ascritto nell'accademia delle scienze nel 1759, fu eletto nel seguente anno per andare a Tobolsk in Siberia ad osservare il passaggio di Venere sopra il disco del sole, statuto, per l'innanzi, al dì 6 di giugno 1761. Sofferse in quel viaggio tutti i mali inseparabili da quel clima inclemente, ma ebbe la ventura di veder Venere entrar sotto il sole, sì che largamente guiderdonato de' patiti travagli, tornossene in Francia dopo aver compiuto le sue esplorazioni in un paese allora assai sconosciuto, e che senza di lui forse ancora si rimarrebbe in gran parte ignoto a' nostri dì. Nel 1768 fu ancora eletto per andare ad osservare il fenomeno stesso nella California. Preso da una infermità endemica in quella regione malsana, ivi cesse a morte il dì 1 di agosto 1769, dopo aver però conseguito il fine della sua andata. Aveva fatto stampare nel 1768 la *Relazione del suo viaggio in Siberia* (Parigi, 2 vol. in 4.^o, con un Atlante gr. in fol.). Quest'opera tratta della mineralogia, della storia naturale, politica e civile, e dà il quadro del costumi ed usi della Siberia; l'Atlante si compone di ottime carte geografiche, delineate e corrette da Chappe stesso. Caterina II imperadrice, mal soddisfatta di alcune osservazioni dell'astronomo francese, non isdegnò di pubblicare una critica della relazione di esso, sotto il titolo di *Antidoto, o Esame del libro intitolato Viaggio in Siberia* ecc. (V. CATERINA II). Le osservazioni fatte da Chappe nel secondo viaggio furono pubblicate da Cassini a Parigi nel 1772, in 4.^o, sotto il titolo di *Viaggio in California*.

CHAPPE (CLAUDIO), nepote del precedente, n. nel Maine l'a. 1765; fu sacerdote come il suo zio, studiò la fisica, ed inventò il *Telegrafo*, strumento ingegnoso col cui mezzo si può tener corrispondenza ad una gran distanza rapida quanto la luce; usando una nuova lingua, semplice, diligente, e che esprime una voce od una frase con un solo segno. Questo trovato fu messo ad esperimento la prima volta nel 1793, e l'effetto rispose alle promesse di Chappe, che secondato da' suoi fratelli, che aveva chiamati a compagni della sua scoperta, tentò stabilire una serie telegrafica. In processo di tempo, fatto segno alla invidia che brigavasi di tor di grado la sua invenzione, in un violento accesso di malinconia, gittossi in un pozzo della casa, in cui aveva istituito la officina telegrafica. Questa catastrofe seguì l'a. 1808.

CHAPPE (IGNAZIO-URBANO-GIO.), fratello primogenito del precedente, n. nel 1760 a Rouen; comprò un ufficio nelle finanze che fu soppresso al tempo della rivoluzione, della quale si fece parteggiatore; fu eletto procurator sindaco, poi deputato del dipartimento della Sarthe all'assemblea legislativa, e po-

scia nominato, insieme al suo fratello, amministratore del *Telegrafo*; ebbe commiato nel 1823; morì nel 1828. Abbiamo di lui: *Storia della Telegrafia* (Parigi, 1824, 2 vol. in 8.^o, uno de' quali di tavole. È questa l'opera più completa e curiosa che abbiamo su tal materia.

CHAPPEL (GEORGINO), dotto prelato inglese, n. nel 1582 nella contea di Nottingham; fu decano di Cashel, proposto del collegio della Trinità a Dublino e vescovo di Cork in Irlanda. Dopo aver patito gravi persecuzioni nelle guerre civili, morì nel 1649 a Dorby ov'erasi ritirato. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Methodus concionandi*, tradotto in inglese e pubblicato nel 1686; — *Trattato sull'uso della sacra Scrittura*; e varie *Memorie* sulla sua vita.

CHAPELAW (LEONARDO), teologo inglese, professor di lingua araba nell'università di Cambridge, n. nel 1683, m. nel 1768; è autore delle opere seguenti: *Elementa linguæ arabicæ*; — *Comento sul libro di Giobbe*, in idioma inglese; — *Il Viaggiatore*, poema tradotto dall'arabo in inglese; — *Colloqui dei dotti arabi*, in inglese. Pubblicò nel 1727 una edizione dell'opera di Spencer de *Legibus hebræorum*; e due *Sermoni sullo stato dell'anima*, del vescovo Bull, con una prefazione.

CHAPPEVILLE (PIETRO-CLEMENTE di), vecchio capitano del reggimento di Voxin, visse sulla metà del sec. XVIII. Dalla più parte de' bibliografi è citato come autore del *Nuovo trattato di caccia e di falconeria*, ma egli stesso confessa che questo trattato è il frutto di 40 anni d'osservazioni di Antonio Gouffet; egli dunque ne è solamente l'editore. Questo volume stampato a Parigi nel 1780 non è comune, ed è adorno di molte tavole in legno. In alcuni esemplari vi si trova unito un picciolo *Trattato della caccia con archibuso*.

CHAPPOT (MATTEO-FRANCESCO), medico, n. al Puy in Velay circa il 1720; molto ingegno, natural facondia, e brio nel conversare gli promettevano felici effetti nell'arte sua, ma una certa originalità d'indole e gli assalti della gotta ritraendolo dalla pratica dell'arte, attese alla teorica e scrisse il primo volume di un suo *Sistema della natura sul virus Scrofoloso* o *Medicina empirica*, e andò a stamparlo a Tolosa nel 1779. Aveva anche compilato il secondo volume, ma nel trambusti della rivoluzione andò perduto. Chappot morì nel 1794.

CHAPPOTIN de SAINT-LAURENT (MICHA), letterato addetto alla biblioteca reale, n. a Parigi nel 1778; pubblicò alcuni opuscoli poco importanti e tradusse dall'inglese il *Trattato delle pietre dure e de' diamanti* di Jeffries.

CHAPPRONAYE (GIO. CHENEL, sir della), gentiluomo discendente da Gio. di Beaumanoir tanto celebre pel combattimento del trenta, n. sul finire del sec. XVI; viaggiando in Sicilia (se si dee credere a quanto narra egli stesso) incontrossi in un eremita che gli profetò la ruina della Francia se non abolivasi il maledetto uso del duello. Persuaso da quelle parole, pensò istituire un ordine cavalleresco i cui membri, uomini valorosi, dovessero giurare di non accettar mai disfide e di perseguire tutti i più vanitosi duellanti. Scrisse gli *Statuti* di questo nuovo ordine, che chiamò della Maddalena, e corse in Francia perchè il re lo approvasse e ne fosse capo. Ebbe dalla mano del monarca le insegne del nuovo istituto, ma pare che egli restasse il solo membro di esso, tanto quel malvagio uso era radicato negli animi umani. Stampò un libro con questo titolo: *Le rivelazioni dell'Eremita sullo stato della Francia* (Parigi, 1617,

in 8.^o fig. raro). Ad ogni modo quando pure queste rivelazioni non fossero che un ingegnoso trovato di Cappronaye, danno sempre grande argomento di lode alla sua memoria, che tentò levar dall'umanità quel barbaro costume, al quale la cresciuta civiltà non ha potuto ancor dare il meritato bando, coprendolo di quel ridicolo ond'è degna la sua istituzione. Certo se l'ordine inventato da Chappronaye avesse potuto fiorire, la Francia ed il mondo a quest'ora più non vedrebbero sfidatori nè sfidati che con codeste loro rodomontate fanno rider di sé i folli e i savi.

CHAPPUIS (CLAUDIO), poeta, n. sull'entrar del sec. XVI ad Amboise in Turenna: fu da prima camerier di Francesco I e custode della sua biblioteca; poi gran cantore, e canonico della chiesa di Rouen; morì verso il 1572, e lasciò vari componimenti poetici nella raccolta intitolata: *Blasone anatomico del corpo femminile* (Lione, 1537, in 16, rarissimo); — *Discorso della corte*, in versi; — *La consacrazione e la incoronazione di Enrico II a Reims*; ed alcune *Satire*.

CHAPPUIS (GABRIELLE), nepote del precedente, storiografo di Francia e segretario interprete del re, n. nel 1546 a Tours, m. a Parigi circa il 1611; ha lasciato un numero copiosissimo di traduzioni dall'italiano e dallo spagnuolo, che a suo tempo ebbero sommo grido, ed alcune sono anche oggidì cercate. Il P. Nicéron, ne cita 68; ma quel catalogo non è completo. Noi non noteremo che le più principali: *Storia di Primaleone di Grecia* ecc., dallo spagnuolo; — *Amadigi di Gaula* (idem), diviso in XXIV libri, de' quali tradusse dal 13 al 24; — *Dieci piacevoli dialoghi di Niccolò Franco*, dall'italiano; — *Storia degli eccessivi amori di un cavalier di Siviglia*, opera di Contreras, tradotta dallo spagnuolo; — *I Mondi celesti, terrestri ed infernali*; — *Il Mondo piccolo, grande, immaginario* ecc. accresciuto del *Mondo degli ingrati, tratti dal Mondo del Doni* (Lione, 1683, in 8.^o, edizione la più completa e ricercata di tutte); — *Le giucose giornate* ecc.; — *Il Teatro dei vari cervelli del mondo*, di Garzoni, tradotto dall'italiano.

CHAPPUICY (GIO. STEFANO), letterato il cui vero cognome era CHAPPUI, n. a Ginevra nel 1749; ebbe educazione poco accurata, d'indole bizzarra ed incostante; da prima si diede ad apprendere l'arte d'orologiaio: uscito appena di pupillo prese moglie e andò ad abitare presso una sua zia con la sua famiglia, e visse con quella donna per alcuni anni; ma lo stato riposato e tranquillo non era per lui: cominciarono continue dispute; si partì dalla casa della zia ed ebbe la sfrontatezza di cimarla per una certa somma che per abuso gli era dovuta ma non per giustizia; questo procedimento sollevò tutti gli animi de' ginevrini contro di lui, sì che dovè partirsi dalla città; si acconciò come copista presso un avvocato; in capo a tre anni tornò a Ginevra ed entrò come socio in una casa di commercio, ma lungo tempo non potè stare colà perchè non s'era ancor posato l'universale odio che l'opprimeva; provocato il divorzio con sua moglie andossene in Olanda come segretario del conte di Cappellen; al tempo della rivoluzione trovavasi in Francia, ma non si mescolò punto o poco in quei romori; nel 1799 dimorava a Sèvres, ma non si è potuto scoprire il luogo nè il tempo della sua morte. Abbiamo di lui in lingua francese: *I frutti dell'avversità*; — *I colloqui paterni*, opera che rimase ms. ma ne abbiamo un lungo estratto nell'*Esprit des Journaux*; — *Opera patria o proposta di costituzione per Ginevra*; — *Le*

regole di un Solitario, o *Considerazioni sui principj costituenti uno Stato*.

CHAPPUYS (ANTONIO), n. a Grenoble nel sec. XVI; tradusse dall'italiano le seguenti opere: *Descrizione della Limagna d'Alverna in forma di Dialogo*, di Gabrielle Simeoni; — *Combattimento di Girolamo Muzio Gustinapolitano, con le risposte cavalleresche del medesimo autore* (1561).

CHAPTAL (GIO. ANTONIO), conte di Chanthelloup, uomo di stato ed uno de' più esperti chimici de' quali si onori la Francia, n. a Nosaret nel 1736; compì il corso degli studi a Rodez, ove ebbe a maestro di retorica Dumouchel, che fu poi rettore dell'università di Parigi, e passò a Montpellier appresso ad uno de' suoi zii dotto medico. Sotto i costui ammaestramenti studiò medicina, e particolarmente le scienze naturali. La sua *Tesi sulle cause delle differenze tra gli uomini*, ebbe tre edizioni. Chaptal andò quindi a passar 4 anni a Parigi, ove si strinse di grande intimità a Cabanis, Roucher, Lemierre, Delille, Fontanes, ecc. L'amore ch'ei prese allora alle lettere ed alla filosofia non gli lasciò tuttavia trascurare le scienze, e gli stati di Linguadoca avendo istituito a Montpellier una cattedra di chimica, Chaptal vi fu chiamato, e vide ben presto somma frequenza di uditori alle sue lezioni. Per suoi discepoli pubblicò gli *Elementi di chimica* che furono tradotti in tutte le lingue. Gli stati medesimi di Linguadoca, che lo consultavano su tutte le quistioni di agricoltura, di commercio, e di arti, e che erano assai soddisfatti de' suoi consigli, gli ottennero nel 1787 il cordone di S. Michele, e il titolo di nobile. Trovandosi allora grandemente dovizioso, consecrava le sue facoltà a dolare e proteggere le istituzioni dell'industria d'ogni maniera, delle quali ancora era grande strema in Francia. Questo reame è a lui debitore in molta parte della estesa fabbricazione dell'acido solforico, ed egli fu il primo a comporre l'allume artificiale, di cui si fa sommo uso nelle fabbriche di indiana per fermare i colori. A lui si debbe altresì l'arte di tingere in rosso il cotone, e quella di sostituire alla pozzolana d'Italia la terra giallognola calcinata. Al tempo della rivoluzione, di cui seguì le dottrine, fu eletto come uno degli amministratori del dipartimento dell'Herault; poi, quando la Francia corse in guerra con tutti i potentati europei, fu consultato dal comitato di salute pubblica sui modi d'augmentare il salnitro. Nominato direttore della polveriera di Grenelle, ivi giunse a far fabbricare fino a 33 migliaia di polvere per ciascun giorno, e mercè del suo illuminato zelo, nel breve corso di un anno i magazzini e gli arsenali trovaronsi ben forniti. Istituitasi la scuola politecnica, vi lesse la chimica. Compiuto il suo ufficio, Chaptal ritornò a professar medicina in Montpellier, dopo che quegli studi furono riordinati secondo le proposte fatte da lui; e la sua operosità era siffatta, che senza detrarre punto alle sue lezioni, potè attendere eziandio all'amministrazione del dipartimento. Nominato nel 1798 membro dell'Istituto, tornò a Parigi, ove fondò grandi officine di prodotti chimici. Dopo il 18 brumaio fece parte del consiglio di stato, poi fu creato ministro dell'interno, nel quale ufficio riuscì sommamente utile pel commercio e per l'industria. Surrogato da Champagny nel 1804, gli fu facile confortarsi della perdita di quella dignità, attendendo con nuovo ardore a' suoi lavori scientifici. Non tardò molto ad esser chiamato a sedere in senato, e ne fu eletto tesoriere. Andato a Lione ne

1813 fu forma di commissario straordinario per provvedere ai modi di tener fronte alla invasione straniera, non potè condurre a compimento quel carico ormai troppo tardi affidatogli, per l'ingresso degli alleati in Parigi. Nel cento giorni, Napoleone lo dichiarò direttor generale del commercio e delle manifatture. Dopo il secondo ritorno del re, compreso nel riordinamento dell'istituto, e poi nominato membro del consiglio generale, indi del consiglio delle prigioni, e del consiglio di agricoltura, ebbe finalmente nel 1819 la dignità di pari del regno. Morì nel 1832. Le sue principali opere sono: *Elementi di chimica* (1.^a edizione, 1803, 3 vol. in 8.^o); — *L'arte di fare i vini* (2.^a edizione, 1819, in 8.^o); — *Trattato teorico e pratico sulla cultura delle vigne* (2.^a edizione, 1811, 2 vol. in 8.^o); — *La chimica applicata alle arti* (1807, 4 vol. in 8.^o), opera di grande importanza, che molto giovò agli avanzamenti dell'industria; — *L'arte del tingere in rosso il cotone* (1808, in 8.^o); — *L'arte del tintore e del digrassatore* (1808, in 8.^o); — *Dell'industria francese* (1819, 2 vol. in 8.^o); — *La Chimica applicata all'agricoltura* (1823, 2 vol. in 8.^o). — ** Compendieremo alcune cose intorno alle opere sue che troviamo scritte nell'articolo a lui consacrato nel supplemento alla gran Biografia. La *Chimica applicata alle arti*, è ancora adesso l'opera più universalmente consultata. Il giuri nominato nel 1810 pei premi decennali, fece grande onore a quest'opera. Essa consiste in una semplice e metodica esposizione di principj, nel quali il lume della scienza raggia su tutte le arti secondo che elle si presentano per l'analogia. Nelle due opere sull'arte di fare i vini, e sulla coltivazione de' vigneti, descrisse una gran serie di operazioni chimiche, e presentò il doppio metodo della natura e dell'arte. Si può dir che queste opere facessero mutar faccia del tutto a questa parte dell'industria umana. Negli *Elementi di chimica* felicemente riuniti in un sol corpo tutti i principj della dottrina de' moderni su questa scienza, e presentò le conseguenze del mutamento operato da Lavoisier.

CHAPUSEAU (SAMUELE), letterato, n. a Parigi di parenti protestanti; fece gli studi a Ginevra; tornò in Francia per cercarvi qualche ufficio che nell'ademplerlo gli desse agio di seguitare il suo amore alle lettere. Ma non essendo potuto riuscire in tale intento, percorse la Germania facendo professione di medico, o dando ammaestramenti di grammatica secondo le varie occasioni. Ebbe in fine la ventura di esser fatto precettore di Guglielmo, che fu poi re d'Inghilterra, indi governatore dei paggi del duca di Brunswick-Lunebourg, e morì a Zell nel 1701 in età molto avanzata. A lui dobbiamo la pubblicazione dei due primi volumi del *Viaggi di Tavernier*; il terzo fu compilato da La Chapelle, segretario del presidente Lamoignon. Fra le sue opere, la sola che sia ricordata dai bibliofili è la raccolta delle sue commedie stampate separatamente dal 1664 al 1672 e riunite sotto il titolo di *Musa giocosa, o Teatro comico* (Lione, 1674, in 12.^o, rara). Chapuseau aveva impreso un *Nuovo Dizionario storico geografico e filosofico*, che non potè condurre a fine; se dee credersi a quanto ne dicono, il Moreri par che traesse profitto da questo suo lavoro.

CHAPUYS (CLAUDIO), chirurgo, n. nel sec. XVI a S.^t Amour nella Franca-Contea; esercitò l'arte sua con molto lustro nella patria, dove morì verso il 1620. Abbiamo di lui: *Trattato dei cancri tanto occulti che ulcerati*. Una sua lettera *De infelicissimo*

successu cauterii potentiatis brachio applicati ecc., che indirizzò a Fabrizio di Hilden e che quel celebre chirurgo pubblicò nelle sue *Opere*, fu male a proposito riferita come un trattato.

CHAPUYS (GIO.), gesuita, n. a Vesoul nel sec. XVII; pubblicò l'*Elogio funebre del cancelliere Boucherat*, recitato a Die il dì 30 gennaio 1700; e *Meditazioni per tutti i giorni della settimana*.

CHARAS (MOSÈ), valente medico e farmacista, n. a Uzès nel 1618; si fermò a Parigi dopo aver studiato la chimica ad Orange. Il suono che corse della sua fama lo fe' chiamare come dimostrator di chimica nel Giardino de' semplici, ed ivi tenne quella cattedra per 9 anni. Obbligato di lasciar la Francia al tempo che fu revocato l'editto di Nantes, passò in Inghilterra, di là in Olanda, poscia in Ispagna per invito del re Carlo II. I medici di corte, per invidia, lo accusarono alla inquisizione, e non potè uscir libero dalle carceri del S. Uffizio se non quando gli ebbero fatto abbiurare la fede de' padri suoi; egli allora era in età di 72 anni. Il ritorno in Francia dopo quell'abbiura più non gli era concesso; ond'egli restituissi a Parigi, fu ascritto all'accademia delle scienze, e morì nel 1698. Abbiamo di lui le seguenti opere: *Farmacopea reale galenica e chimica*, la edizione di Lione, 1763, in 4.^{to} fig., e 2 vol. in 12, è accresciuta da Lemonnier. Questa *Farmacopea* tradotta in tutte le lingue dell'Europa e fino nella cinese, ora ha perduto l'importanza per le opere che sopravvennero dappoi; — *Trattato della teriaca*; — *Nuove sperienze sulle vipere*, più volte ristampate con giunte, e seguite da un poema latino intitolato: *Echiosophium*; — *Relazione del suo viaggio in Ispagna*, inserita nel *Giornale di Verdun*, anno 1776, ne' mesi di marzo e seguenti. Abbiamo di lui nelle *Memorie* dell'accademia delle scienze molte *dissertazioni* sull'oppio, sulle vipere, sulla preparazione dell'inchiostro della China, ecc.

** CHARBONNET (PIETRO-MATTEO), uno dei rettori dell'antica università di Parigi, n. a Troyes di poveri genitori che però fecero quanto stava da loro per crescerlo agli studi; nel 1731 ebbe la dignità di rettore e molto lodatamente la sostenne, sì che vi fu confermato; passò poi ad essere ispettore delle scuole militari; la rivoluzione lo privò di quell'ufficio e la perdita degli *assegnati* disperse le sue private facoltà; ebbe carichi municipali, e nel 1792 fu tra quei che dovettero guardare gli augusti prigionieri del tempio; nelle scuole centrali chiese ed ottenne un posto di semplice professore, e poi gravato dagli anni dovè lasciarlo e si ridusse in seno della propria famiglia. La invasione degli alleati nel 1814 lo privò una seconda volta del frutto de' suoi risparmi, laonde fu ridotto a vivere con la sola modica pensione che aveva della università, e morì nel 1818 in età di 82 anni. Abbiamo di lui vari *Opuscoli* che consistono in *Elogi*, *Discorsi*, *Orazioni funebri*, ed in un *Corso di Temi sulla storia di Francia*.

CHARBONNIER (ANTONIO-BERATO), antico procuratore del parlamento di Parigi, n. nel 1741; fu fondatore e direttore del *Giornale di Annunzi e Novità di Chalons-sur-Marne*, che nel 1811 prese il titolo di *Giornale del dipartimento della Marne*, e morì nel 1820 in età di 79 anni; egli era membro della società di agricoltura di Chalons. Abbiamo di lui: *Teoria pratica del codice di procedura civile* ecc.; — *L'arte di migliorare le terre infconde*; il MS. in cui l'autore tratta delle piantagioni non è stato messo a stampa.

CHARBONNIERES (A. di), letterato, n. nell'Alvergnia l'a. 1778; era nepote dell'ab. Delille, il quale lo ammaestrò nell'arte della verseggiatura. Trovò modo di farsi esente dalla coscrizione militare quando gli ne toccava la volta, e dopo essere stato impiegato negli uffici civili fu nominato segretario del governo del Piemonte. Nel 1806 presentò al tribunato un dramma intitolato: *La Giornata di Austerlitz o la Battaglia dei tre imperadori*. L'età aveva fatto più maturo il suo ingegno quando pubblicò la traduzione in versi del *Saggio sulla critica* di Pope, con quella del *Saggio sulla Poesia* di Buckingham e del *Saggio sulla traduzione in versi* di Roscommon. Fece rappresentare nell'a. 1812 nel teatro francese l'*Irresoluto* commedia che piacque. Il suo *Saggio sul Sublime*, poema in III canti, trovò favore appresso all'universale; nel 1813, e nell'anno seguente diede una nuova edizione con note delle opere di madama Genlis. I suoi *Elementi della Storia della letteratura francese fino alla metà del sec. XVII* (Parigi, 1817, in 8.^{vo}), son veramente opera d'uomo di buon gusto. Ma tuttavia gli andarono fallite le speranze d'essere ammesso tra i soci dell'accademia francese nel 1818. Morì a Parigi nel 1819. Era membro dell'accademia delle scienze di Torino.

CHARBUY (FRANCESCO-NICCOLÒ), letterato, n. a Parigi verso il 1718, m. nel 1788; fu amico di d'Alembert e professò per lungo tempo la retorica nel collegio di Orléans. Abbiamo di lui parecchi libri elementari molto stimati, ed alcune altre opere letterarie, tra le quali primeggiano, una *Traduzione delle partizioni oratorie* di Cicerone; — *Compendio cronologico della Storia degli Ebrei*; — *Aurelia* (Orléans) *liberata*; poema latino in 3 canti, con la version francese a fronte di Meré.

CHARDIN (Gio.), viaggiatore, n. nel 1643 a Parigi da un mercadante di contigie protestante; passò da giovane in Persia e nelle Indie orientali per farvi traffico di pietre preziose. Nella dimora di 6 anni ad Ispahan, dove il titolo di mercadante del re di Persia lo avvicinò a tutti i grandi del regno, visitò due volte le ruine di Persepoli, e raccolse curiosissime notizie sulle antichità, sui monumenti, e sulla storia. Rimpatriatosi nel 1670, e veggendosi ivi, a cagion della religione che professava, escluso dagli onori a' quali aveva diritto di aspirare, deliberossi tornarsene in Asia. Dopo un nuovo soggiorno di 10 anni nella Persia, partissene con un dovizioso carico, ed approdò in Inghilterra, dove fu bene accolto in Londra dal re Carlo II ed onorato d'importanti uffici diplomatici. Pubblicò nel 1686 in quella città la prima edizione della *Relazione de' suoi viaggi* alla quale ne seguì due altre nel 1713, che fu l'anno della sua morte. Al tornar del suo primo viaggio aveva pubblicato a Parigi: *La Incoronazione di Soltmano III re di Persia* ecc. La verità de' suoi racconti, come la profondità delle sue osservazioni furono confermate da tutti i viaggiatori che hanno, dopo di lui, visitato la Persia e le Indie orientali. I *Viaggi* di Chardin furono ristampati in Amsterdam nel 1736, in 4 vol. in 4.^{to} fig., e questa edizione è sempre cercata dai bibliofili. Langlès ne fece una nuova a Parigi nel 1811, in 10 vol. in 8.^{vo}, con atlante, diretta dal Sig. Laplè; l'editore vi aggiunse una *Notizia* su quel paese, per sopperire al compendio della *Storia di Persia* che Chardin doveva pubblicare, ma che non fu messo in luce, come avvenne pure di alcune *Note* sopra vari luoghi della Scrittura Sacra, alle quali tra tut-

te le sue opere pareva che l'autore desse la preferenza.

CHARDIN (Gio. Batt. Simone), pittore di genere, n. a Parigi nel 1693; fu ammesso nell'accademia l'a. 1728, per un suo quadro rappresentante un *Interno di cucina*, che poi fu posto al museo. Diderot nelle sue *Salè* parla spesso di Chardin, di cui amava l'ingegno pieno di naturalezza e di verità; lo riguardava come un gran colorista e mettevalo per lo stile al disopra di Greuze tanto, quanto il cielo è lontano dalla terra. Le sue composizioni sono ancora ricercate. Morì nel 1779. Abbiamo molti intagli fatti sulle opere sue.

CHARDON (MATTIA), benedettino della congregazione di S. Vannes, n. a Yvoi-Carignan nel Lussemburgo l'a. 1698; al tempo della sua professione ricevette il nome di Carlo che ritenne dappoi. Lesse per qualche tempo la teologia nelle case del suo ordine, ma fu destituito per aver rifiutato d'accettare la bolla *unigenitus*. Da quel tempo in poi ebbe agio di attendere pienamente allo studio delle lingue e dell'istoria passando tutta la sua vita in mezzo ai libri. Questo erudito monaco passò di vita a Metz nel 1771. Abbiamo di lui: *Storia del Sacramento* (Parigi, 1746, in 6 vol. in 12.^{mo}), opera di grande erudizione, tradotta in italiano (Brescia, 1788, in 3 vol. in 4.^{to}).

CHARDON (PIETRO), gesuita missionario, mandato nel Canada l'a. 1697; ivi presiedette per 30 anni alla missione del suo ordine, fondata sul fiume S. Giuseppe e portò la luce evangelica nella maggiore delle tribù indiane, vicine ai laghi e principalmente a quello di Michigan. Istruttosi in varie lingue di quelle genti, le sue prediche fecero gran frutto. Morì nel corso delle sue fatiche apostoliche verso il 1750.

CHARDON di La Rochette (SIMONE), illustre grecista, n. nel 1753 nel Vivarese nel villaggio del quale gli piacque di congiungere il nome a quello suo agnazio; compì gli studi a Parigi, ed ampliò le proprie cognizioni nella frequenza dei dotti, e nei viaggi in Italia, in Germania, in Olanda ecc.; ove fu amico di tutti coloro che come lui portavano lo stesso amore alla greca letteratura. Essendosi per buona ventura procacciato una copia del famoso ms. palatino dell'*Antologia*, fece disegno di pubblicarne una edizione con commento, ed intorno a questa fatica spese il maggior tempo del viver suo. La rivoluzione lo costrinse ad intermettere tal lavoro. Fatto membro della commissione temporaria delle arti, salvò dalla imminente distruzione molti libri e mss. preziosi. La memoria del bene ch'egli aveva fatto in que' difficili tempi gli fece dar carico nel 1807 di visitare le biblioteche del dipartimento, ed ivi scoperse molti documenti importanti che per le sue sollecitudini furono mandati a Parigi. La più parte degli eruditi ch'erano un tempo il decoro della Francia più non vivevano: lo studio della lingua greca si giaceva negletto e a Chardon non fu possibile trovare un libraio che volesse imprendere la pubblicazione della sua *Antologia*. Il dotto ellenista si trovò costretto di farsi editore d'opere per la maggior parte di picciol conto, e morì amareggiato da queste sinistre vicende nel 1814. A lui dobbiamo edizioni del *Semellione* del marchese di Belle-Isle (1807); — della *Vita della marchesana di Courcelles* (1808); — del *Giardino delle radici greche* (1808); — della *Storia secreta del cardinal di Richelieu* ecc. (1808); — della *Storia della vita e delle opere di Lafontaine* (1811). Ma il principal titolo ch'egli acquistossi

alla estimazione de' suoi è la raccolta degli articoli che scrisse nel *Magazzino enciclopedico*, pubblicata sotto questo titolo: *Miscellanee di critica e di filosofia* (Parigi, 1812, 3 vol. in 8.º). Fu annunziato un seguito di queste miscellanee che ancora non fu messo in luce.

CHARENTON (GIUSEPPE-NICCOLÒ), gesuita, n. a Blois nel 1649; passò 16 anni nelle missioni della Persia e richiamato da' suoi superiori, consacrò il resto della sua vita in atti divoti. Morì a Parigi nel 1738. Egli è principalmente conosciuto per la sua traduzione della *Storia generale di Spagna*, del P. Mariana, accresciuta del sommario del medesimo autore e dei fasti fino al 1720, con note storiche, geografiche e critiche, medaglie, carte ecc. (Parigi, 1728, 6 vol. in 4.º). A lui dobbiamo ancora: *Ragionamenti dell'anima divota sui principj della vita interna di Tommaso da Kempis*.

CHARETTE de LA CONTRIE (FRANCESCO-ATANASIO), generale dell'esercito reale della Vandea, n. in Bretagna nel 1763, da un'antica famiglia; entrò da giovane nell'armata navale e giunse al grado di luogotenente di vascello; nel 1789 fu eletto capo della guardia nazionale del suo circondario. Poco dopo uscì di Francia, ma vi tornò in sul cominciare dell'a. 1792, nel tempo in che i dipartimenti dell'Ovest si levarono a romore. Pare che non avesse intenzione di mescolarsi in que' trambusti, ma costretto dagli abitanti del suo cantone a prendere il comando di essi, non potè più neppur per un istante rimanersi in forse. In sulle prime essendogli mostrata nemica la fortuna dell'armi gli fu disputato quel comando che a forza gli era stato conferito, ma con ardimento e costanza vi si mantenne; riparò ai danni patiti e si congiunse a Cathelineau per muover contro Nantes. La mala riuscita di quel tentativo non gli fece cader l'animo; che anzi struggevasi gli venisse la opportunità di racquistar la gloria perduta: ma i vandeisti avendo toccato un'altra piena rotta innanzi a Luçon Charette si ritirasse nel castello di Légé, ed ivi si diede in braccio, almeno in apparenza, ad un vivere dissipato e sollazzevole. Al giungere del presidio di Magonza nella Vandea, egli si avvicinò alla Fèvre per unirsi al grande esercito cattolico, e in sulle prime sconfitto in due avvisaglie, riportò finalmente nel dì 19 settembre a Torfoca un considerevole vantaggio sulle genti di Magonza; cogliendo il destro dell'entusiasmo che infiammava i suoi soldati, condusse al dì seguente a Montaigu, sorprese e sterminò le schiere che occupavano quel luogo, poi dirizzando il passo sopra a S. Fulgenzio, se lo tolse in mano ad onta d'una vigorosa difesa. Ma per difetto di accordo tra lui e gli altri capi della Vandea, lasciò improvvisamente il grande esercito e si condusse sopra Noir-moutier ed al secondo assalto lo prese. Quel posto era di grande importanza, perchè gli faceva abilità di comunicar con gli inglesi. Ma nel tempo stesso che procacciava di fermarvi le stanze, le milizie della Vandea, sconfitte a Cholet avevano ripassato la Loira, e Charette costretto ad abbandonare Noir-moutier, fortemente incalzato, chiuso nelle paludi di Bouin dal generale Haxo, non potè uscir di que' passi che con somma difficoltà. Da quel momento prese a combattere al modo de' partì, cioè fuggendo. In cotai guisa corse tutto il Basso-Poitou e si avanzò fino a Montevrier al di là della Loira, dove la picciola schiera che lo aveva seguito lo abbandonò per andar sotto le insegne del giovane Larochejacequelein. Dopo la costui mor-

te, Charette tentò in vano di farsi dichiarar generalissimo. L'esercito regio restò diviso sotto tre generali, che in questo solo convennero insieme, di poter cioè commetter tali fazioni da trovarsi sempre in istato di darsi vicendevoli aiuti. Poco stante Marigny, uno dei tre generali, chiamato in colpa di tradimento, fu dannato a morte da un consiglio di guerra. Nel mese di giugno del 1794, Charette ripigliò la guerra offensiva, assaltò tre campi trincerati, e vigorosamente lo pose a scompiglio. Ma a quel tempo più non poteva essere assecondato dalle altre genti reali. La maggior parte de' capitani erano morti, ed el solo non poteva continuar quella guerra. In questo mezzo la convenzione mandò suoi commissari a Nantes per proporre patti di pace. Charette non cesse che con ripugnanza, e le condizioni del trattato furono rotte ben presto da una parte e d'altra. Charette ricomparve allora a capo delle bande con le quali aveva sì lungo tempo combattuto; ma più non animava quell'entusiasmo che prima spingeva al più gravi cimenti: tuttavia fece segnalati profitti, ed avvicinossi al litorale sperando pur di vedere approdare il conte di Artois. Fallitagli questa speranza, abbandonato da una parte de' suoi, si dovette difendere tuttavia contro il generale Hoche, che non gli lasciò un momento sol di resquillo. Ferito in un ultimo scontro al capo ed alla mano, potè in sulle prime sottrarsi, ma fu poi trovato tutto immerso nel proprio sangue, e condotto a Nantes ivi lo fecero morire sotto il trarre degli archibusi nel dì 20 marzo 1797. Nel 1809 fu data alle stampe una *Confutazione delle calunnie pubblicate contro il gen. Charette*, in 2 parti in 8.º, con ritratto. — * * È degna di nota la imperperturbabilità continua che mantenne Charette innanzi al consiglio che lo condannò, la freddezza con cui parlò con gli ufficiali che gli erano intorno anche nel momento stesso assegnato all'esecuzione della sentenza, in cui ricevuti i sacramenti comandò da se stesso il fuoco ai soldati che dovevano ucciderlo.

CHARKE (CARLOTTA). — V. CIBBER.

CHARLAS (ANTONIO), prete, superiore del seminario di Pamiers, n. verso il 1630; fu uno de' più zelosi difensori della causa dei vescovi di Linguadoca nel processo in proposito della regalìa. Perseguitato per tal cagione, cercò rifugio a Roma, ove si fece chiaro per molti scritti pubblicati contro l'assemblea del clero di Francia nel 1682, e morì nel 1698. Pubblicò: *Causa regalìa penitus explicata: — Tractatus de libertatibus Ecclesiae gallicanae* (Roma, 1684, in 4.º). Fu ristampato ivi nel 1720, in 3 vol. in 4.º, con la giunta dell'opera: *Causa regalìa ecc.*, del *Primatus jurisdictionis romanorum pontificum*, e di un trattato intitolato: *del Concilio generale ecc.*

CHARLES DE SAINT PAUL, vescovo d'Avanches; fu chiamato a quel seggio nel 1640, dopo essere stato superior generale della congregazione riformata di S. Bernardo, e morì nel 1644. Il suo nome di famiglia era *Vialart*. La più stimata delle opere sue ha per titolo. *Geographia sacra, seu Notitia antiqua episcopatum ecclesiae universae ecc.*, stampata più volte; la migliore edizione è quella di Amsterdam, 1703 in fol., con note di Luca Holstenius. Però il libro da lui scritto che avesse maggior grido, furono le *Memorie del cardinale di Richelieu*, (Parigi, 1649, in fol.), stampate anche sotto il titolo di *Storia del cardinale di Richelieu* (1680, in fol.). Il decreto del parlamento di Parigi che dannò alle fiamme quest'opera, impedì che venisse a

stampa il resto della medesima, che ci avanza ms. —

CHARLES DE S.^t BERNARD, monaco riformato di S. Bernardo, m. nel 1624 in età di 24 anni; fu fondatore del monastero di Fontaine. La sua vita fu pubblicata nel 1622 da uno de' suoi confratelli, sotto il nome supposto di *Tournemeul*.

CHARLES (RENATO), medico, n. a Preny-sur-Moselle, fu prima direttore delle acque minerali di Bourbonne-les-Bains, e morì nel 1732. Le più notabili sue scritture che tutte hanno per subietto le acque minerali, le epidemie e le epizootie sono: *Quæstiones medicæ circa acidulas Bussianas*; — *Osservazioni sopra varie specie di Febbri*; — *Quæstiones medicæ circa fontes medicatos Plumbariæ*.

CHARLES (CLAUDIO-AMATO), figlio del precedente, gesuita, n. a Besançon nel 1718, m. ivi nel 1789, ha fatto stampare alcuni discorsi, tra' quali: *Orazione funebre del conte di Gisors*, recitata il dì 9 agosto 1788 nella cattedrale di Metz.

CHARLES (IACOPO-ALESSANDRO-CESARE), fisico, n. nel 1746 a Beaugency; applicò da prima l'ingegno alle lettere, e mostrò felici disposizioni a tutte le arti; aveva un ufficio nella finanza, il quale essendo stato soppresso lasciò Charles libero di se stesso ed allora attese alla fisica, e guari non andò che venne in fama pel suo corso di fisica sperimentale. Quando nel 1783 i fratelli Montgolfier stupefecero la Francia con la scoperta de' loro globi aerostatici, egli insieme a Roberto e Pilâtre di Rozier costruì il globo che fu inalzato dal Campo di Marte il 2 d'agosto. La forza di ascensione che vi adoperò fu il gas idrogeno (la cui densità è un quindicesimo dell'aria comune) ed elesse per l'inviluppo della macchina un taffetà verniciato di gomma elastica sciolta nell'olio di trementina; questi mezzi sono ancora usati dagli aeronautici. Luigi XVI assegnò una pensione di 2,000 franchi all'ardimentoso fisico, e invitò l'accademia ad aggiungere il nome suo a quello di Montgolfier nel disegno della medaglia che segnalò la invenzione della navigazione aerea. Fu membro dell'accademia delle scienze e dell'Istituto che lo elesse a suo bibliotecario, e morì il dì 7 aprile del 1823. Il magnifico gabinetto di fisica che aveva raccolto, fu acquistato dal governo, che glie ne lasciò l'uso durante la sua vita. Oggidì vedesi nel Conservatorio delle arti e mestieri.

•• CHARLET (GIO. BATT.), erudito, n. a Langres sul declinare del sec. XVII; fu canonico della cattedrale di Grancey e poi parroco di Ahuy presso Dijon. Molto scrisse sulla storia patria, ma nulla si è conservato per le stampe; a Langres si custodisce il suo *Compendio delle vite dei vescovi di Langres* dedicato al vescovo Clermont-Tonnerre nel 1712. Abbiamo anche di lui: *Martirologio dei Santi e Sante della diocesi di Langres* ecc.; — *Collezione delle antichità del paese e della diocesi di Langres*; — *Langres dotta* ecc. Mabillon l'ebbe in molta estimazione.

CHARLETON (GUALTIERI), medico, n. nella contea di Sommerset nel 1619; nelle turbazioni civili dell'Inghilterra, tenne a parte di Carlo I che lo elesse suo medico. Seguitò nell'esilio Carlo II. Al tempo della ristaurazione, fu fatto membro della società reale di Londra, presidente del collegio di medicina, e morì nel 1707. Abbiamo di lui gran numero di opere sulla medicina, l'anatomia, la fisiologia, la morale, la metafisica ecc.; noi ci limiteremo contenti a citare le principali: *Fisiologia epi-*

curo-gastendo-charletoniana; — *L'immortalità dell'anima dimostrata con ragionamenti naturali* ecc.; — *Æconomia animalis*; — *Natural History of nutrition, life, and voluntary motion*; — *Exercitationes phisico-anatomicæ, pathologicæ* ecc.; — *Chorea gigantum*; — *Onomasticon Zoicon*, che è una delle migliori opere dell'autore; — *De scorbuto liber singularis*. Charleton ha lasciato ancora vari altri mss. — •• L'intero titolo dell'*Onomasticon*, che è la più importante opera dell'autore, è questo: *Onomasticon zoicon plerorumque animalium differentias et nomina propria pluribus linguis exponens; cui accedunt mantissa anatomica et quædam de variis fossilium generibus* (Londra, 1668, 1671; Oxford, 1677 in fol.). Il disegno dell'autore fu quello di determinare la classe, l'ordine, il genere ed anche la specie degli animali indicati vagamente dagli autori sotto una moltitudine di nomi diversi. Se egli non attinse pienamente il suo fine, le sue prove però riuscirono assai felici, sì che anche a' dì nostri i naturalisti tengono in gran conto questo lavoro. Tale è il giudizio che ne dà l'autore dell'articolo dedicato a questo sapiente nella gran Biografia.

CHARLEVAL (CARLO FAUCON de RIS, signore di), letterato, n. in Normandia nel 1612, m. nel 1693; al suo tempo ebbe voce d'uomo cortese e di leggiadro scrittore. Ha lasciato alcune poesie raccolte nel 1739, in 12.^o da Lefebvre di S.^t Marc. Voltaire è il primo che abbia detto che il *Ragionamento del maresciallo di Hocquincourt* e del P. Canaye, è opera di Charleval fino alla breve dissertazione sul *giansenismo e il molinismo* esclusivamente; in molti dizionari storici si è dato come una verità quello che è solamente asserito da Voltaire; ma è permesso dubitare di un'allegazione che non appoggiasi ad alcuna prova. — •• Nella gran biografia così dicesi intorno a ciò: «Egli è autore del » famoso *Ragionamento* ecc., stampato nelle opere di » S.^t Evremont, il quale non ha fatto che aggiun- » gervi la piccola dissertazione sul *giansenismo* e sul » *molinismo*». — Charleval fu ricco e d'animo assai generoso. Narrasi che avendo udito come i coniugi Dacier stretti dalla privata loro fortuna, deliberavano partir di Parigi, e ridursi a Castres, andò a portar loro 10,000 lire a patto che non si muovessero dalla capitale.

CHARLEVOIX (PIETRO-FRANCESCO-SAVERIO di), gesuita, n. a S. Quintino nel 1682; professò umanità e filosofia, e fu nel 1720 mandato alle missioni d'America; percorse il Canada e le contrade vicine; visitò S. Domingo e tornato in Europa viaggiò in Italia, e si fermò in Francia; collaborò per 22 anni continui nel *Giornale di Trévoux*, e morì alla Flèche nel 1761. Pubblicò *Storia e descrizione del Giappone* (Parigi, 1736, 2 vol. in 4.^{to} o 9 vol. in 12.^{mo}; ivi, 1764, 6 vol. gr. in 12.^{mo} con carte e figure); questa edizione è la più stimata: il libro è una compilazione fatta con senno dell'opera di Kemper intitolata: *Storia dell'isola di S. Domingo*; — *Storia della nuova Francia* (Parigi, 1744, 3 vol. in 4.^{to}, o 6 vol. in 12.^{mo}, con carte e fig.); — *Storia del Paraguay* (Parigi, 1756, 3 vol. in 4.^{to}; 1757, 6 vol. in 8.^{vo} con carte di d'Anville. Oltre a questi viaggi che degnamente gli diedero nome, abbiamo di lui: *Vita della madre Maria dell'Incarnazione*; — *Elogio del cardinale di Polignac*, nelle *Memorie di Trévoux*, (ottobre 1742).

• CHARLIER (Egidio), latinamente *Carlerius*, teologo e decano della Sorbona, n. a Cambrai nel

sec. XV; compiuti gli studi nel collegio di Navarra a Parigi. Interpretò in quel luogo stesso il famoso libro delle sentenze di Pietro Lombardo; fu deputato del capitolo della sua patria al concilio di Basilea e recitò un discorso, inserito negli atti dei concilli contro i prelati di Boemia sulla necessità della penitenza; morì a Parigi nel 1472. Scrisse: *Sportula fragmentorum* (Brusselles, 1478, in fol.), fu questo il secondo libro stampato nella detta città, da che vi si era introdotta la stampa; — *Sportula fragmentorum*, queste due opere contengono alcune risposte dell'autore sopra quesiti teologici. Alcune altre sue opere rimasero mss.

CHARLIER (CARLO), avvocato a Châlons; fu nominato uno degli amministratori del distretto di questa città, poi deputato del dipartimento della Marne all'assemblea legislativa, dove molto parlò contro i preti ed i fuorusciti. Eletto poscia alla convenzione, ivi diè voto di morte contro Luigi XVI senza appello nè indugio; assunse quindi la difesa di Marat contro i girondini e provocò con ogni poter suo gli eccessi del 31 di maggio. Questo avvenimento montagnardo assalse però Robespierre nel dì 8 termidoro, ma nel dì seguente tornò con esso nell'antico affetto. Tuttavia denunciò Lebon e fece decretare che Coffinal fosse tradotto innanzi al tribunale criminale ordinario. Mescolatosi nelle turbazioni che seguirono nel mese pratile, fu per breve tempo imprigionato, e poscia diventò membro del consiglio degli anziani; ivi diede segni di qualche perturbazione di mente, e si uccise di propria mano nel 1 di marzo 1797.

CHARLIER (PIETRO-IACOPO-IPPOLITO), dotto ecclesiastico, n. nelle vicinanze di Parigi a Noisy-le-Grand nel 1737; fin da giovinetto se' manifestò un singolare amore allo studio. Per la protezione dell'arcivescovo Beaumont fu posto prima nel collegio du Plessis, poi nel seminario dei Trentatré, e finalmente in quello di S.^t Magloire; entrò come segretario e bibliotecario col sig. di Juigné; benchè recusasse di dar giuramento, pure non uscì di Francia al tempo della rivoluzione, e non si rattenne anche nel più difficili tempi di amministrare il sacerdozio a S. Dionigi e ne' prossimi villaggi. Quando il concordato ebbe renduto la pace alla chiesa, ei ricusò tutte le dignità che gli furono offerte, e continuò a dispensare il suo tempo fra le lettere e i doveri ecclesiastici. Morì a S. Dionigi nel 1807. Oltre ad alcune scritture fatte secondo il bisogno, abbiamo di lui: *Compendio cronologico per servire alla storia della chiesa gallicana nel tempo che durò l'assemblea nazionale*; — *Dispositiones canonicæ fideliter excerptas a variis apostolicis litteris Pii VI, anni 1791 et 1792*. Dobbiamo saper grado alle sue cure della 8.^{va} edizione con importantissimi mutamenti del *Compendio della Geografia universale* ecc. del Guthrie; e della *Series historica episcoporum et archiepiscoporum parisiensium*, nella *Pastorale parisiense*. Egli fu editore eziandio della traduzione in versi latini del poema della *Religione* di Racine, fatta dall'ab. Revers; e fece pure due edizioni dei *Salmi* tradotti dall'ab. P. Berthier (1807); finalmente attese alla pubblicazione del 2.^{do} vol. delle *Opere* di S. Gregorio Nazianzeno, preparato dai benedettini di S. Mauro.

CHARMEIL (PIETRO-MARIA-GIUSEPPE), chirurgo militare, n. a Mont-Dauphin circa il 1777; in età di 16 anni eseguì con calma e speditezza l'amputazione d'un membro, poi partì coll'esercito, e stato a varie guerre, tornato in Francia diventò chirurgo

maggior de' lancieri, e nel 1814 fu 5.^{zo} professore nell'ospizio di Metz; dovette allora porsi a studi più gravi, e nel tempo medesimo si ammaestrò nelle lingue latina, greca e tedesca; molte osservazioni importanti aveva scritto, massime sulle malattie sifilitiche, ma non ebbe tempo di darle alle stampe perchè gli toccò la sventura di perdere il lume dell'intelletto, onde condotto a Charenton, ivi passò di vita nel 1830. Non pubblicò che la seguente opera: *Ricerche sulle metastasi, seguite da nuove esperienze sulla rigenerazione delle ossa*; libro che ha difetto di stile, ma non di sostanza.

CHARMETTON (GIO. BATT.), chirurgo, n. nel 1710 a Lione, fu addetto allo spedal generale di questa città, ove istituì lezioni di anatomia e di ostetricia. Ottenne nel 1748 un premio nell'accademia reale di chirurgia per una *Memoria sull'uso de' caustici*, e nel 1782 un *accessit* per un'altra *Memoria sulla natura delle infermità scrofolose*. In questo mezzo l'accademia che già noverava tra'suoi corrispondenti, gli aveva conferito il titolo di associato. Charmetton morì a Lione nel 1781, lasciando parte delle sue facoltà ai poveri ed agli ospizi. Le sue *Memorie* furono pubblicate nel vol. II e III dei premi dell'accademia, la prima fu ristampata separatamente nel 1748, in 12.^{mo}, e la seconda sotto il titolo di *Trattato delle scrofole* (Lione, 1782-1783, in 12.^{mo}).

CHARMOYS (MARTINO DI), signor di Lauzé, n. nel 1608; viaggiò nella sua giovinezza a Roma ove si strinse in grande amicizia a Poussin, a Stella ed a molti altri grandi artisti. Tornato in Francia, il maresciallo di Schomberg lo volle a suo segretario; cooperò con Lebrun a fondar l'accademia di pittura nel 1648, e le prime adunanze furono tenute in sua casa; egli stesso compilò gli statuti della nascente accademia, ed istituì a proprie spese insegnamenti gratuiti di geometria, di anatomia e di prospettiva, delle quali facoltà furono primi professori Chauveau, Quatroulx, ed Abramo Bosse. Charmoys morì nel 1661.

CHARNACÉ (ERCOLE GIRARD, barone di), valente diplomatico, figlio di un consigliere al parlamento di Rennes, ambasciadore presso il re Gustavo-Adolfo; ebbe molta parte nel trattato di Berwalde nel 1631, base della vantaggiosa lega tra la Francia e la Svezia. Mandato in corte di Baviera, passò quindi in Olanda, e riuscì a dissuadere agli stati generali di ascoltar le proposte di tregua fatte dagli spagnuoli. La Francia erasi obbligata di tenere al servizio degli stati un reggimento di fanti ed una compagnia di cavalli. Charnacé, che prima d'essere uomo di stato era militare, ne ottenne il comando; trovandosi all'assedio di Breda, posto contro il parere suo dal principe d'Orange, ei gli rappresentò che era un troppo avventurarsi: « Se voi avete paura, » riprese il principe, potete ritirarvi ». Charnacé punto di tal risposta, si avventò improvvisamente sulla breccia ed ivi rimase trafitto da un colpo di moschetto il dì 1 settembre 1637. La biblioteca reale possiede una raccolta in fol. di *Lettere dei signori di Charnacé, Brasset e de la Thuillerie, al signor de Hotté, impiegato per servizio del re in Germania, Svezia, Polonia e Danimarca, dal 1633 fino al 1643*. L'antico vescovo di Troyes, Bouthillier, aveva nel suo X vol. di memorie, minute ecc. varj disegni del barone di Charnacé e varie lettere che gli furono indirizzate dal 1628 fino al 1637 da Richelieu, dal famoso P. Giuseppe e da altri.

CHARNES (GIO-ANTONIO di), decano del capitolo di Villeneuve-les-Avignon, n. nel 1611; fu educatore di uno dei figli del marchese di Louvois e sarebbe forse stato ammesso in corte, se non avesse preferito ritornarsene alla sua patria, dove passò il resto della sua vita, dispensando il tempo tra gli uffici del sacerdozio e la cultura delle lettere, ed ivi morì nel 1728. Abbiamo di lui: *Colloqui sulla principessa di Cleves*; — *Vita del Tasso*, tratta in parte da quella del Manso.

CHARNIÈRES (di), ufficiale della milizia navale, m. circa il 1774; è autore delle seguenti scritture: *Memoria sulla osservazione delle longitudini in mare*; — *Esperienze sulle longitudini fatte in mare negli anni 1767 e 68*; — *Teoria e pratica delle longitudini marine*.

CHARNOCK (STEFANO), teologo non conformista, n. a Londra nel 1628; fu cappellano di Enrico Cromwell e fu addetto quindi ai servigi di una congregazione. Tutte le sue opere furono raccolte in 2 vol. in fol.; la più stimata è un discorso sulla provvidenza.

CHARNOCK (GIO.), scrittore inglese, n. nel 1756; era ancora studente ad Oxford, quando fece stampare nei giornali alcuni componimenti in versi che annunziavano non volgare ingegno. Attese quindi allo studio della tattica navale e volle entrar nell'armata. Fatogliene divieto da' suoi parenti, si scrisse come volontario, e perdè per tal disobbedienza una ragguardevole dovizia cui poteva aspirare. Ritrattosi dal servizio militare, fu costretto di farsi autore per aver di che campare la vita, e morì nella miseria l'a. 1807. Abbiamo di lui: *I diritti di un popolo libero*, parodia democratica; — *Biographia navalis* (Londra, 1794-98, 6 vol. in 8.º), opera stimata; — *Lettera sulle finanze e sulla difesa nazionale*; — *Storia dell'architettura navale*, (1802, 3 vol. in 4.º fig.); — *Vita di Nelson*; — *La Lealtà*, tragedia stampata dopo la morte dell'autore.

CHARNOIS (GIO-CARLO LE VACHER di), letterato, n. a Parigi verso il 1730; continuò il giornal dei teatri; gli fu quindi affidata la parte che tratta degli spettacoli nel *Mercurio* e finalmente la direzione del *Moderatore* nel 1791. Imprigionato per le sue opinioni politiche, fu chiuso nella badia, e restò ucciso nella strage del 2 settembre 1792. Oltre ad alcuni romanzi, il più noto dei quali s'intitola: *Storia di Sofia e di Orsola*, scrisse: *Ricerche su i costumi e sui teatri di tutte le nazioni* (1790, 2 vol. in 4.º fig.). Egli collaborò altresì nel *Costumi ed annali dei gran teatri di Parigi*.

CHAROBERT o CHARLES ROBERT, 26.º re d'Ungheria; discendeva da Stefano IV per la sua avola Maria, moglie di Carlo II re di Sicilia. Sostenuto da Papa Bonifacio VIII, aspirò alla successione del re Andrea III morto senza figli maschi; ma la protezione del pontefice lo mise in grandi impacci e non prima del 1310 gli poté venir fatto di essere riconosciuto dalla dieta. Seppe farsi rispettare da' suoi vicini con la fermezza, ed amare dai sudditi con la dolcezza del suo governo. La Ungheria sotto il regno suo giunse a un alto grado di prosperità. Tuttavia mentre che d'altro non era sollecito che del bene de' suoi popoli, corse pericolo di restar vittima con tutta la propria famiglia di una orrenda congiura. Persuaso che il vaivoda di Vallachia ne fosse a parte, entrò improvvisamente nei suoi domini; ma sorpreso in un passaggio dal vaivoda stesso, toccò una piena sconfitta, e poté appe-

na trovare scampo seguitato da un picciol numero di gente a cavallo; ma il suo secondo ingegno non gli fu avaro di spedienti per riparare a tanta perdita, e la Vallachia ben presto accrebbe il numero di quelle province che egli aveva renduto tributarie al suo regno. Questo principe morì a Vitzgrad nel 1342. Il suo figlio Luigi cognominato il grande gli fu successore.

●● CHAROLAIS (CARLO di BORBONE), principe di Condè, n. a Chantilly nel 1700; ebbe educazione negletta; si partì segretamente di Francia nel 1717, e andò a combattere in Ungheria contro i turchi, non mostrandosi indegno pronipote del gran Condè. Fu uomo saggio e dabbene, se non che qualche storico vorrebbe macchiar la sua memoria col racconto di crudeli ed osceni fatti, ma ciò non par verosimile. Morì improvvisamente nel 1760.

CHARPENTIER (IACOMO), medico, ma, più che pel valore nella scienza, fatto noto pel suo caldo parteggiare per la dottrina di Aristotile, e specialmente per le sue contese con l'infelice Ramus, del quale è accusato aver cagionato la morte; era nato nel 1621 a Clermont in Beauvoisia. Dopo aver professato per qualche tempo la filosofia a Parigi nei collegi di Boncour e di Borgogna, prese i gradi in medicina e in processo di tempo divenne decano della facoltà di medicina di Carlo IX. Questo principe nel 1666 lo nominò professor di matematica nel collegio reale, malgrado la viva opposizione di Ramus, che prese a sostenere non doversi nominar professore, se non dopo di aver fatto saggio della capacità sua. Protetto dal cardinal di Lorena, fu istituito per decreto della corte del parlamento; ma come Ramus aveva preveduto, egli trascurò di dar lezioni di matematiche, che non conosceva, per professare la filosofia, che poco sapeva: passò il resto della sua vita in vane dispute co' suoi colleghi, e morì di etisia nel 1674. Tutte le sue opere, sono oggidì degnamente obliate; ma i curiosi ricercano ancora: *Orationes contra Ramum*. — Uno dei suoi figli fu condannato al supplizio della ruota nel 1696, per aver tenuto intelligence con la Spagna al tempo della guerra contro la Francia.

CHARPENTIER (PIETRO), giureconsulto, n. a Tolosa; professò il diritto a Strasburgo, poi nel 1686 a Ginevra; essendo venuto a contesa con Bèze e con gli altri capi della riforma, abbandonò quella città e tornossene a Parigi poco tempo innanzi alla strage della notte di S. Bartolommeo, nè fu salvo da quell'iniquo sterminio se non coll'essere raccolto nella casa di Pomponio di Bellièvre. Uscì alcuni giorni dopo di Parigi col Bellièvre che andava ambasciatore in Svizzera, e di là si ridusse a Strasburgo, dove aveva già fatto dimora per lo passato. Ivi pubblicò sotto la data del 18 settembre una *Lettera indiritta a F. Portes Candiotto, con la quale mostrasi che le persecuzioni delle chiese francesi sono seguite non per colpa di quelli che facevan professione di religione, ma di quelli che mantenevan vice le parti e le cospirazioni che si chiamano: La Causa* (Strasburgo, 1672, in 8.º). Francesco Portes, o piuttosto Bèze rispose con somma violenza a quella lettera, riferendo certe cose poco onorevoli alla vita di Charpentier. Queste due scritture ristampate più volte, furono riunite nel tomo I delle *Memorie dello stato della Francia sotto Carlo IX*. Charpentier tornato a Parigi, ivi stampò un secondo opuscolo non meno curioso del precedente, intitolato: *Pium et christianum de retinendis armis*,

et pace repudianda consilium (Parigi, 1678 in 8.^{vo}), tradotto in francese sotto il titolo di *Avvertimento Santo e cristiano sul portare le armi* ecc. Non pare che Charpentier fosse stato nominato, come fu detto, avvocato regio presso il gran consiglio; o che almeno egli conservasse quell'ufficio. È più verosimile che egli si rendesse nuovamente a Strassburgo e che ivi continuasse a dar lezioni di giurisprudenza. Chiamato da Carlo III duca di Lorena a tener cattedra nell'università di Pont-à-Mousson, ivi andò sul finire del 1603; vi fece l'abbiura sotto il 16 di gennaio del 1604, e fu nominato decano della facoltà di diritto con onorevole stipendio. Tenne quell'ufficio con zelo, e morì nel mese di maggio 1612, lasciando una parte della sua biblioteca ai gesuiti. Oltre alle opere già citate, è conosciuto come autore della *Orationum in academia mussipontana habitatum decas prima*.

CHARPENTIER (UENATO), prete, n. a Coulomiers nel 1668; fu fondatore della congregazione dei preti del Calvario al monte Valeriano; aveva fondato due altri pii istituti in Béarn e nella diocesi di Auch. Era grande amico dell'abate di S.^t Cyran e dei solitari di Porto Reale. Morì a Parigi nel 1680.

CHARPENTIER (FRANCESCO), letterato, n. a Parigi nel 1620; abbandonò l'esercizio del foro per le lettere, e nel 1681 fu ammesso nell'accademia francese, sul saggio da lui presentato della *Vita di Socrate*, tradotta dall'originale di Senofonte. Commessogli da Colbert nel 1664 di compilare li prospetto della istituzione della compagnia delle indie orientali, quel ministro fu sì contento di quel lavoro, che volle che Charpentier dovesse far parte della nuova accademia che si era pure allora fondata, e che poscia prese nome di *accademia delle iscrizioni*. A lui dobbiamo in gran parte la composizione della bella serie di medaglie su i principali casi del regno di Luigi XIV. Benchè fosse dottissimo nelle antiche lingue e che tutta ne conoscesse la utilità, egli tuttavia operò assai caldamente sulla sostituzione della lingua francese alla latina nelle iscrizioni da porsi su i monumenti pubblici. Fu uno dei commissari scelti dall'accademia francese per sostenere il processo mosso contro Furetière, a cagione del suo *Dizionario*. Egli morì decano di queste due accademie nel 1702. Fra le sue opere noi non ne citeremo altre che quelle, delle quali ancora si fa ricerca: *Difesa della lingua francese*; — *Dell'eccellenza della lingua francese*; — *Viaggio del vallone tranquillo*, con una prefazione e note di Adry e Mercier di S. Leger. Boscheron ha pubblicato nel 1724 un libro intitolato: *Carpentaria*, in cui si leggono alcuni aneddoti curiosi sulla vita di questo accademico. Charpentier fu editore dei *Viaggi* di Chardin e di Dulon, opera che ritrasse grand'utile a passar sotto le sue mani. Egli è autore dell'epistola dedicatoria e della prefazione del *Dizionario dell'accademia francese* (ediz. del 1694). Lasciò ms. una *traduzione completa* di Senofonte; — una *Dissertazione sulla Ciropedia*; — una *Traduzione della Rettorica di Aristotile*; — di *tre commedie d'Aristofane* in prosa; — e di vari epigrammi scelti dalla *antologia* e da Marziale.

CHARPENTIER (MARCO-ANTONIO), maestro di musica, n. a Parigi nel 1634; andò in Roma per studiare la pittura, ma un mottetto di Carissimi che egli udì cantare in una chiesa, lo trasse allo studio della musica. Dopo aver seguito le lezioni di quel gran maestro, si tornò in Francia, preceduto da una riputazione sì fatta che non poteva a meno di destare invidia in Lully. Perciò con grandi stenti potè vincere

gli ostacoli che suscitavagli il suo compellitore per tenerlo lontano dalla corte. Scrisse la musica dell'*intermezzo dell'Ammalato immaginario* e di *Circe*. La sola sua opera che almeno si conosca rappresentata, è la *Medea* nel 1693. Il duca d'Orléans, stato poi reggente, al quale aveva dato lezioni di contrappunto, lo creò soprintendente della musica e lo fece elegger maestro della santa cappella. Morì nel 1702. Ci avanzano di lui molte *raccotte di ballate*, di *messe*, ecc.

CHARPENTIER (RENATO), scultore, n. a Parigi nel 1680, m. nel 1723; fu scolaro di Girardon, e membro dell'accademia di pittura e scultura. Le migliori opere di quest'artista sono nella chiesa di S. Rocco e segnatamente nel *sepolcro del conte Rangoni*.

CHARPENTIER (PAOLO), provinciale dell'ordine degli agostiniani, n. a Parigi nel 1699, m. a Lagny nel 1773: tradusse dal latino la *Storia dell'assedio e della espugnazione di Rodi* di T. Guichard, nel *Mercurio* dell'aprile 1766; e la *Lettera enciclica del general degli agostiniani sulle cose di Spagna*. Lasciò ms. un poema latino sull'*Orologeria*, e la traduzione di un poema d'Imberdis sulla fabbricazione della carta (*Papyrus-Carmen*), che doveva essere inserito insieme al testo, nel *Saggio di una nuova storia dell'arte della Stampa*.

CHARPENTIER (LUIGI), letterato, n. a Brle-Comte-Robert; pubblicò tra altre sue opere: *Lettere critiche sopra vari scritti avversi alla religione ed ai costumi*; — *Nuovi racconti morali*; — *I vostri ozii*, racconti morali; — *L'orfano normanno*; — *Il nuovo padre di famiglia*, tradotto dall'inglese; — *Saggio sulle cagioni della decadenza del teatro*; — *Memorie d'un cittadino*; — *Saggio storico sulle mode in Francia*.

CHARPENTIER (GIO. FEDERICO-GUGLIELMO), mineralogista, n. a Dresda nel 1738, m. nella stessa città l'a. 1806 intendente delle miniere di Freiberg, e professor dell'accademia; pubblicò in tedesco: *Geografia mineralogica dell'elettorato di Sassonia*; — *Osservazione sulle gite mineralogiche*; — *Memoria geologica sulle montagne dei Giganti in Slesia*; e molte memorie in varie raccolte.

* CHARPENTIER (FRANCESCO-FILIPPO), incisore ed inventore secondissimo di macchine, n. a Blois nel 1734; costretto dal bisogno a procacciarsi un'arte si apprese all'intaglio in rame, ma tosto manifestossi il suo ingegno inventivo. Noi non ricorderemo che le principali sue invenzioni. Innanzi a tutte e di eccellenza e di tempo sta il modo d'*incidere all'acquerello* con la facilità stessa che si acquerellasse un disegno, senza valersi di veruno strumento: — una *macchina da bucare* che molto agevolava il lavoro de' metalli nelle foracchiature; — *macchina da incidere i disegni* pei lavoratori di merletti, la quale in 4 ore eseguiva un'opera che avrebbe addimandati 6 mesi di lavoro; — *Perfezionamento dei fanali de' fari*; — *Strumento da forare 6 canne di fucile ad un tratto*; — *Bilanciere per pesare le lettere*; — *Strettolo a contraprova per le lettere*; — *Scala da biblioteca a palco volante* col quale lo studioso potrebbe in tutte le parti scorrere una biblioteca per prender quei libri che gli bisognassero senza muoversi dalla sua seggiola. All'ingegno straordinario in meccanica, univa una buona fede, un candore, una generosità, un umiltà senza pari. Fu veduto più volte cedere a' suoi amici bisognosi le proprie invenzioni perchè ne traessero profitto; rinunziò ad una pensione, e alla direzione de' lavori de' fanali pei fari che voleva assegnargli Luigi XVI, per attendere con più quiete alla sua diletta meccanica, e quando fu ricercato in in-

le occasione che almeno dimandasse il prezzo della sua scoperta intorno ai fanali si stette contento a chiedere mille scudi soltanto. Tali condizioni d'animo che fanno eterno onore agli uomini, ma non ne impinguan la borsa, non permisero che il buon Charpentier lasciasse quelle ricchezze che un altro nel caso suo avrebbe potuto, ma gli fecero però tra i posteri un bel patrimonio di lode. In sul finire della sua vita se ne tornò nella terra ove nacque, ed ivi morì nel dì 22 luglio 1819.

CHARPENTIER (ENRICO-FRANCESCO-MARIA, conte), luogotenente generale, n. a Soissons nel 1769; entrò come capitano del primo battaglione dei volontari dell'Aisne durante le guerre del 1792 e 93 nell'esercito del Nord, e fu nominato aiutante generale, e capo di battaglione. Si segnalò nei primi fatti sulla Sambre; fu fatto nel 1794 colonnello sul campo di battaglia e nel 1796 ebbe il carico di portare alla convenzione le bandiere del presidio di Lussemburgo. Passò nel 1799 all'esercito d'Italia; fu eletto nel dì 26 marzo general di brigata sotto le mura di Verona; comandò una divisione nella giornata della Trebbia; si rendè degno di lode nella battaglia di Novi, e fu gravemente ferito da un colpo di fucile mentre a Mondovì era andato ad una scoperta. Richiamato nel 1800 all'esercito d'Italia, fu nominato generale di divisione e tenne la dignità di capo di stato maggiore. Condusse nel 1806 quattro battaglioni di granatieri all'esercito di Napoli; fece por giù le armi ad una numerosa schiera di nemici, e fu poscia alle guerre di Germania, ed ebbe titolo di conte a Wagram; andò alla spedizione di Russia, presiedè come governatore alla provincia di Witepsck, poi a quella di Smolensko; si segnalò nella Sassonia l'a. 1813; cooperò a vincer la battaglia di Lutzen; combattè nella guerra di Francia comandando una divisione della giovane guardia, e al ritorno del re ebbe il grado d'ispettor generale di fanteria. Morì nel 1833 nella sua terra d'Oigny, presso Villers-Cotterets.

* CHARPY (NICCOLÒ), n. nella Bresse, segretario generale del grande scudiere Cinq-Mars, favorito di Luigi XIII; fu accusato di aver contraffatto un sigillo, e trovò modo di sottrarsi alle inchieste della giustizia che lo condannò ad essere appeso in effigie. Rifuggitosi in Savoia, dove prese il nome di S.^{te} Croix, colse il destro delle turbazioni della fronde per tornare a Parigi. Rendutosi sacerdote, mutò contegno di vita, e dove prima era tutto immerso nelle dissolutezze, allora si diede ad una divozione senza limiti, sì che si fece credere anche visionario, e morì nel 1670. Abbiamo di lui: *L'Araldo della fine dei tempi o Storia della chiesa trionfante*; — *L'antica novità della Sacra Scrittura*. In queste due opere esso manifestò le sue strane dottrine che aveva preso a professare. Secondo lui l'anticristo doveva nascere nel sec. XVII e la sua potenza doveva esser distrutta da un luogotenente di G. C. della stirpe di Giuda; sotto il regno di questo luogotenente gli Ebrei racquisterebbero Gerusalemme e diverrebbero i padroni della terra; finalmente 2000 anni dopo l'ascensione di G. C., tutti gli uomini sarebbero rigenerati nella giustizia originale, e passerebbero senza morire dalla terra al cielo. Scrisse pure: *Il principe giusto, o lo specchio de' principi nella vita di Luigi XIII*; — *Elogio del card. Mazarini*, in versi latini; — *Catechismo eucaristico*.

CHARPY (LUIGI di SAINTE-CROIX), della famiglia del precedente; è autore di una *Parafrasi del sal-*
Diz. Biogr. T. I.

mo LXXI sulla nasella del delfino figlio di Luigi XIV; — delle *Sacre tenebre*, in versi francesi; — D'una *Epistola all'Interno*; — d'un *Compendio delle vite di coloro che ebber nome di grandi*, in versi latini e francesi. — L'ab. di Marolles cita un altro CHARPY (Gio.), ab. di S.^{te} Croix, al quale ascrive una *Parafrasi in versi delle Lamentazioni di Geremia*; ed alcune *poesie in lode di Luigi XIII*.

CHARPY (GAETANO), superiore della casa dei teatini a Parigi, m. in questa città nel 1683; pubblicò una traduzione francese della *Storia dell'Etiopia orientale*, di Gio. de Santo, domenicano portoghese; ed una *Vita di S. Gaetano di Thienne fondatore de' cherici regolari*. Ha lasciato alcuni mss. tra' quali è degna d'esser commendata una versione della *Relazione della Missione fatta in Francia dai teatini*.

** CHARREL (PIETRO-FRANCESCO), convenzionale, n. nel 1760; votò per la morte di Luigi XVI; fu del consiglio dei cinquecento; dopo il 18 brumaio il senato lo elesse membro del corpo legislativo; al tempo della restaurazione compreso nel bando contro i regicidi si ritirasse in Svizzera, e quivi morì nel 1817, ridotto quasi a mendicizia.

CHARRIER (MARIA-ANDREA), avvocato deputato del ballaggio di Mende agli Stati generali del 1789; fu giudicato degno d'accusa nel 1792 come autore delle turbazioni della Lozère; pervenuto a sottrarsi alle indagini contro di lui, ricomparve poscia in quel dipartimento nel mese di maggio del 1793 a capo di una forte schiera d'armati; ma al primo scontro fu messo in rotta con tutta la sua gente, e fatto prigioniero, fu condotto a Rodez, ed ivi morì sul patibolo nel mese di Luglio. Le dichiarazioni fatte da lui prima di andare a morte furono mandate da Chateaufort-Randon alla convenzione, che ordinò fossero rimesse al comitato di salute pubblica, senza nemmeno farne lettura.

CHARRIER de LA ROCHE (LUIGI), vescovo di Versailles, n. a Lione nel 1738; fu ammesso tra i dottori della Sorbona; ebbe un canonicato del capitolo nobile di Ainal e seppe farsi degno della estimazione di monsignor di Montaxet arcivescovo di Lione che il volle tra' suoi gran vicari. Deputato del clero di Lione all'assemblea costituente, ivi diede favore a tuttequante le riforme che giudicò comportevoli con la inviolabilità della religion cattolica; diede giuramento alla nuova costituzione, e fu eletto in un tempo stesso al due vescovadi di Bourges e di Rouen, ed egli preferì il secondo; considerando però che non avria potuto tenere un seggio il cui titolare era ancora tra' vivi, rinunziò, e tornossene a Lione. Ivi non rimase tranquillo per lunga pezza, perocchè gittato nelle segrete per ordine de' terroristi repubblicanti, ebbe assai buona ventura a poterne uscir libero. Al tempo del concordato, fatto vescovo di Versailles, diventò poco appresso limosiniere dell'imperadore. Al tempo della restaurazione cessò affatto di avvicinarsi alla corte, e morì l'a. 1827 nel suo vescovado, lasciando al seminario gran parte di sue facoltà. Gli opuscoletti che pubblicò in sul cominciare della rivoluzione, son registrati nella *Francia Letteraria* di Querard.

CHARRIÈRE (GIUSEPPE di La), chirurgo, n. ad Annecy in Savoia sulla metà del sec. XVII; è autore di un *Trattato delle operazioni di chirurgia* (Parigi, 1690-93, 1716, 721 e 27 in 12.^o) tradotto in tedesco, in inglese ed in olandese; e di una *Nuova anatomia della testa dell'uomo*.

CHARRIÈRE (Madama di SAINT-HYACINTHE di), nata

in Olanda verso il 1746; data la moglie ad un gentiluomo del paese di Vaud, andò ad abitare un villaggio di Neuchâtel: spese gli ozii suoi in una dolce solitudine coltivando le buone arti e le lettere, e passò di questa vita nel 1806. Pubblicò le seguenti opere: *Cullisto o Lettere scritte da Losanna*; — *Mistress Henley*; — *Lettere da Neuchâtel* pubblicate sotto il nome dell' ab. di La Tour; — *Raccolta di novelle ed altre scritture diverse*, ristampata sotto il titolo di *Opere di mad. de Charrière* (Ginevra, 1801. 3 vol. in 8.^{vo}). Quasi tutte queste opere furono tradotte da L. F. Herder.

CHARRON (PIETRO), celebre moralista, n. a Parigi nel 1644 da un libraio; studiò giurisprudenza ad Orléans, poi a Bourges; prese titolo di avvocato del parlamento ed esercitò questa professione per 8, o 6 anni, in capo de' quali vestì l'abito del sacerdozio. La riputazione che acquistossi in picciol tempo come predicatore lo fece desiderato a molti vescovi che lo chiamarono nelle loro diocesi, e lo provvidero di beneficj. Fu successivamente teologo di Bazas, d'Aqs, di Lectoure, d'Agén, di Cahors, di Condom e di Bordeaux. In quest' ultima città si congiunse in grande amicizia a Montaigne, che in testimonianza dell'affetto ed estimazione che gli portava, gli concedette con testamento il diritto di prender l'arme della sua casa. Charron per segno di riconoscenza di quest'onorevole memoria, legò tutti i suoi averi che montavano a 15000 lire al cognato del filosofo. Nominato nel 1598 deputato all'assemblea del clero, fu eletto a segretario di quel consesso, e morì d'apoplezia nel dì 10 novembre del 1603. La prima fra le opere sue è il *Trattato delle tre verità* (Cahors 1594, senza nome d'autore), ristampato l'anno seguente a Bruxelles sotto il nome di Benedetto Vaillant, ed in quell'anno medesimo sotto il suo nome a Bordeaux). Queste tre verità formano la divisione dell'opera: nella prima combatte gli atei, dimostrando esistere veramente una religione o un culto di Dio; nella seconda prova contro i pagani, gli ebrei, i maomettani che fra tutte le religioni la sola cristiana sia la vera; e nella terza ferma contro gli eretici e gli scismatici che in tutte le comunioni non v'ha salvezza salvo che nella chiesa cattolica romana. La sua seconda scrittura è la più nota, e s'intitola: *Trattato della Sapienza*, in tre libri, stampato per la prima volta a Bordeaux nel 1593, in 4.^o, poi nel 1604, in 8.^{vo} (nuova edizione con correzione del presidente Jeannin, Parigi, 1604, in 8.^o). Ma questa seconda edizione è di poca vaglia per le sue soppressioni, onde un libraio si deliberò a pubblicarne una nuova nel 1607, in 8.^o, conforme all'originale, accresciuta delle osservazioni del presidente Jeannin. Tra le posteriori edizioni più ricercate son quelle degli Elzeviri (Leida, 1646, in 12.^o); di Bastien (Parigi, 1784, in 8.^o), di M. Amaury-Duval, nella *Collezione dei moralisti francesi* (Parigi, 1820). Charron aveva scritto poco innanzi alla sua morte un *compendio* ed una *apologia del trattato della saggezza*, che fu pubblicato sotto lo stesso titolo a Parigi nel 1608, ristampato in seguito della prima opera nella edizione di Rouen del 1644, in 12.^o gr. ed in molte altre, nelle quali si trovano pure i discorsi cristiani dello stesso moralista, stampati per la prima volta a Bordeaux nel 1600, in 4.^o.

CHARRY (IACOPO PREVOST, signore di), gentiluomo di Linguadoca, n. nel sec. XVI; si fece illustre sotto i regni di Enrico II e di Carlo IX. Comandò nel 1563 dieci compagnie d'infanteria che furono scelte dal re per comporre la sua guardia pedestre, e Charry

ne fu il primo colonnello e maestro di campo; nell'anno stesso 1563 fu morto sul ponte S. Michele da molti gentiluomini, alla testa dei quali era Chatelier Portant, al quale alcuni anni prima egli aveva ucciso il fratello in una sfida. Charry è citato dal maresciallo di Montluc, da Brantome e da Bolvin du Villars, come uno de' più valorosi uffiziali del suo tempo.

CHARTIER (ALANO), uno de' più celebri scrittori francesi del sec. XV, n. a Bayeux nel 1386; andò a far suoi studj nella università di Parigi, ed ivi fece profitti superiori all'età sua. Toccava appena ai 16 anni quando si pose in animo di scrivere la storia del suo tempo. Già i suoi condiscipoli ed anche i suoi maestri lo avevano onorato del titolo di buon oratore, di nobil poeta e di erudito rettorico. Carlo VI fatto consapevole del raro ingegno del giovane lo nominò scrittore, notaro e segretario della sua casa, e Carlo VII lo mantenne in questi uffizi. Alcuni biografi hanno detto, ma senza alcuna prova, che ei fosse arcidiacono di Parigi e consigliere del parlamento. Duchesne pone la sua morte all'a. 1438; la Monnaye prima del 1437; finalmente altri vogliono che compiesse il corso del viver suo nel 1449 ad Avignone, ove dicono si vedesse il suo epitaffio nella chiesa dei frati di S. Antonio. Dicesi che essendosi un giorno addormentato sopra una seggiola, Margherita di Scozia, moglie del defunto che fu poi Luigi XI lo baciassero in sulla bocca. I cavalieri e le dame del seguito di questa principessa presero maraviglia di tale atto, ed ella disse loro non aver essa baciato l'uomo, ma la bocca d'onde uscivano tanti rivi di eloquenza. Le sue opere furono raccolte da Duchesne a Parigi nel 1617 in 4.^o in 2 parti; la prima delle quali contiene le opere in prosa che sono la *Storia di Carlo VII* attribuita a Egidio Bouvier, il quale sembra esserne stato solamente il continuatore; — *La speranza*; — *Il cortigiano*; — *Il quadrilogio invettivo*; — *Dialogus familiaris super deploratione gallicae calamitatis*; ed alcune altre scritture latine. La seconda parte contiene le poesie. Alcune di queste opere eran già state messe in luce, ed ancora ricercasi la edizione di Parigi di Galliot Dupre (1629, in 8.^o); ella contiene, i *fatti detti o ballate*, pubblicate prima nel 1484, 1489, 1528, in fol. got. Barbier, gli attribuisce la *Domanda d'amore*, in prosa (Parigi, S. D., in 8.^{vo}). Per altre edizioni rare delle varie opere di Chartier è da consultare il *Manuale* e le *Nuove ricerche* di Brunet.

CHARTIER (GIO.), fratello del precedente, benedettino, cantor della chiesa di S. Dionigi; fu nominato da Carlo VII istoriografo di Francia. Essendogli stato commesso di mettere in ordine le croniche che si conservano nel tesoro di S. Dionigi, soddisfece a tal carico con zelo e con dottrina, e seguì il re nelle guerre contro gl'inglesi. Credesi che la sua morte seguisse vicina a quella di Carlo VII che avvenne nel 1461. Le *Grandi Croniche di Francia* ordinate da Chartier e da lui accresciute della *Storia del regno di Carlo VII*, pubblicate a Parigi nel 1476, e 1493, in 3 vol. in fol., furono ristampate con una continuazione fino all'a. 1543 (Parigi, 1544, 3 vol. in fol.) ed inserite nella collezione degli storici di Francia di Bouquet. La *Storia di Carlo VII* fu stampata separatamente a Parigi nel 1661, in fol. La biblioteca reale possiede un ms. in fol. dell'autore medesimo contenente le *Differenze del re di Francia e d'Inghilterra*.

CHARTIER (GUGLIELMO), vescovo di Parigi, parente

u secondo qualche autore, fratello di Alano e di Gio.; fu educato in corte di Carlo VII, e nominato nel 1447 al vescovado di Parigi. Più tardi fece parte della commissione incaricata della revisione del processo che rimise in onore la memoria di Giovanna d'Arco. Sul finire della sua vita corse nell'ira di Luigi XII per essere stato deputato della cittadinanza di Parigi ai principi della lega durante la guerra della del pubblico bene. Il re conservando il suo risentimento anche dopo la morte del prelato che seguì nel 1472, ordinò che si scrivessero nel suo epitaffio le cagioni di rammarico ch'egli aveva verso di lui, ma questo monumento di vendetta fu soppresso sotto il regno di Carlo VIII.

CHARTIER (RENATO), medico, n. a Vendôme nel 1572; fece da prima chiaro il nome suo per alcune tragedie ed altre poesie latine; professò buone lettere ad Angers, a Bordeaux, poscia a Baiona. La vicinanza de' Pirenei svegliò in lui l'amore della botanica, e quello studio avendogli fatto scala alla medicina, se ne andò a Parigi per acquistar nuove dottrine in quell'arte; fu dichiarato dottore della facoltà nel 1608; nominato professore di farmacia nel 1610, diventò poi medico delle dame di Francia, indi medico ordinario del re, professor di chirurgia nel collegio reale, e morì nel 1654 per apoplezia che lo sorprese mentre egli era a cavallo. Abbiamo di lui una edizione completa delle *Opere riunite d'Ippocrate e di Galeno*, testo greco e latino (Parigi, 1638-79, 13 vol. in fol.). Chartier non ne pubblicò che 10 vol.; i tre rimanenti furono messi in luce per cura di Blondel e Lemoine. Chartier fu pure editore degli *Scolii* latini di L. Duret sui libri di Iacopo Houillier de *Morbis internis* (Parigi 1611, in 4.^o e della *Medicina Universa*, opera postuma di Bartolommeo Pardoulx (ivi, 1630, in 4.^o ecc.).

CHARTIER (GIO.), suo figlio, n. a Parigi nel 1610; fu dichiarato dottore nel 1634: ed il re lo elesse suo medico ordinario e professor del collegio reale. Il suo libro in favore dell'antimonio gli fu cagione di gravi amaritudini. Guido Patin, noto per la sua avversione a questo rimedio, lo fece cancellare dall'elenco della facoltà; ma vi fu rimesso nel 1633, e morì nel 1662. Quel libro oggidì venuto in piena dimenticanza, s'intitola: *La scienza del piombo sacro dei sapienti o dell'antimonio*, e fu tradotto in latino ed iscritto nel *Theatrum chemicum* (Strasburgo, 1659) sotto il titolo di *Scientia plumbi sacri sapientum* ecc.

CHARTIER (FILIPPO), fratello del precedente: fu addottorato nel 1636; ottenne per concorso una cattedra di professore nel collegio reale, e morì nel 1669. Rivendicò l'opera del suo fratello sull'antimonio.

CHAS, infaticabile compilatore, n. a Nîmes verso il 1730; entrò fra i gesuiti ma non potè far suoi voti per la sopravvenuta soppressione della compagnia; allora si diede all'avvocatura, ma quella professione gli lasciò agio bastante da scrivere una copia grandissima d'opericciuole di mezzano valore, pei librai; e collaborò in vari giornali tenendo a parte regia, ma nei tempi del terrore rivoluzionario stinò prudente consiglio il tacersi. Dopo il 18 brumale fece stampare un dramma sulla *Morte di Robespierre*; ai tempi napoleonici paragonò Bonaparte a Carlo Magno; quando poi furono tornati i Borboni mutando suono, non altro vide nel gran guerriero che una scimia di Cromwell. Le sue fatiche non gli procacciarono alcun agio per la vecchiezza, che anzi fu veduto negli ultimi suoi anni stare in forma di

mendico al palazzo reale, e morì verso il 1830. Le sue operette e compilazioni si potranno veder registrate nel supplemento alla gr. Biografia e montano al numero di 31.

CHASDAI (ABRAMO-LEVITA-BEN), rabbino di Barcellona; fiorì sul finire del sec. XII; tralatò dall'arabo nell'ebraico un libro nel quale Aristotile morando si suppone tenga colloquio con altri filosofi sulla eccellenza ed immortalità dell'anima. Questa traduzione il cui originale è verosimilmente una imitazione del *Fedone* di Platone, fu stampata a Venezia, nel 1619, in 4.^o ed ebbe molte edizioni; quella di Giessen del 1706, è accompagnata da una versione latina di Gio. Giusto Tossius.

CHASLES o CHALLES (ROBERTO DI), letterato, n. a Parigi nel 1649; ebbe un ufficio nell'armata navale; visitò la Turchia, le Indie ed il Canada, dove fu fatto prigioniero. Tornato a Parigi, ne fu bandito per certe satire, e morì a Chartres, luogo del suo esilio, verso il 1730. Egli è autore delle *Illustri Francesi*, raccolta di novelle (Parigi, 1713, 2 vol. in 12.^o; 1721, 3 vol. in 12.^o). Le edizioni seguenti contengono giunte, che sono d'altro autore: — del *Giornale del viaggio fatto alle Indie orientali dalla squadra di Duquesne nel 1690-91* (Parigi con la data dell'Aja, 1721, 3 vol. in 12.^o); e della traduzione del 3.^o vol. della *Storia di Don Chisciotte*, attribuita a Filleau di S.^t Martin.

CHASLES (FRANCESCO-IACOPO), avvocato del parlamento di Parigi; pubblicò: *Dizionario universale, cronologico ed istorico di giustizia, polizia e finanze distribuito per ordine di materie*.

CHASLES (LUIGI), dal *Monitore* chiamato CHALES, convenzionale, n. nel 1754 a Chartres da un legnaiuolo; compiuti gli studi si rendè sacerdote; pubblicò un opuscolo intitolato: *Timante, ossia ritratto fedele della maggior parte degli scrittori del sec. XVIII*, dal quale potevasi argomentare ch'egli un giorno sarebbe stato difensor delle dottrine religiose, onde l'arcivescovo di Tours lo volle suo segretario; nel tempo della rivoluzione prese a scrivere un giornale monarchico intitolato il *Corrispondente*, e collaborò nell'altro giornale intitolato: *L'amico del re*; essendo concorso al vescovado di Chartres, non l'avendo ottenuto, preso d'amor di vendetta, si gittò alla parte de' novatori, e da quel punto in poi fu uno de' più avventati ed eccessivi repubblicanti; fatto deputato alla convenzione recitò subito un discorso sì improprio nella bocca d'un prete che fece maravigliare tutti quel che lo udirono; provocò e difese tutte le più severe deliberazioni contro il clero ed i nobili; diede voto di morte a Luigi XVI da eseguirsi al più presto possibile; accusò molti de' più specchiati repubblicanti, ma non come lui immoderati; diede il suo nome alla congrega de' giacobini, ed anche dopo la caduta di Robespierre tentò eccitar nuovi romori, sì che fu imprigionato. In lui questi eccessi eran tanto più da condannare, in quanto che non da troppo caldo sentire, ma da stemperato desio di vendetta privata nascevano. Per l'amnistia del 4 brumale, anno IV uscì di prigione; avendo tolta moglie, ebbe a nome di lei una vendita di sali e tabacchi. Nei cento giorni non tenne verun ufficio, e perciò al ritorno dei Borboni non fu compreso nel bando dei regicidi, onde morì a Parigi nel 1826 lasciando mss. alcune *Memorie sulla rivoluzione*.

CHASOT di NANTIGNY (LUIGI), genealogista, n. nel 1692 a Saulx-le-Duc in Borgogna; fu da pri-

ma istruttore di alcuni giovani di nobili famiglie, e poscia attese con special cura agli studi genealogici. Il supplemento del *Dizionario* del Moreri debbe a lui tutte quelle notizie che spettano a tal parte. Pubblicò pure: *Tavolette geografiche*; — *Genealogie storiche degli antichi patriarchi, re, imperadori, e di tutte le famiglie sovrane, fino al presente* (Parigi, 1736-38, 4 vol. in 4.^o): questa grand'opera non è compiuta; — *Tavolette storiche, genealogiche e cronologiche* (Parigi, 1749, 1757, 8 vol. in 24.^o); — *Tavole genealogiche della casa di Francia e di quelle che sono uscite da essa, estratte dalla grand'opera delle Genealogie storiche*; — *Tavolette di Temi*; — *Compendio della genealogia dei visconti di Lomagna*.

CHASSAGNE (IGNAZIO-VINCENZO GUILLOT di La), u. a Besançon, m. a Parigi nel 1760; scrisse alcuni romanzi poco stimati: *Il cavalier degli Essarts e la contessa di Bercy*; — *Storia del cavalier dell'Etoile*; — *Gli amori contrariati*; — *Memorie di una fanciulla di qualità appartatasi dal mondo*; — *La Pastorella russa*.

CHASSAIGNE (ANTONIO di La), dottor della Sorbona, n. a Châteaudun nel 1682, m. nel 1760; scrisse in favore de' gesuiti molti libriccoli che oggidì non hanno alcuna importanza. A lui si reca la *Vita di Niccolò Pavillon vescovo d'Aleth*. Egli veramente non ne scrisse che la seconda parte che tratta delle cose del giansenismo e della regalia, nelle quali mescolossi il vescovo di Aleth. La prima parte fu dettata da Lefèvre di Saint Marc, che la compilò sopra varie memorie fornitegli da Duvaucel, teologo del capitolo di Aleth.

CHASSAIGNON (GIOVANNI-MARIA), n. a Lione verso il 1736; costui è da annoverarsi tra i più strani cervelli che componesse la natura; faceva nelle scuole maravigliosi profitti, e le lodi che riportavano gli turbarono il senno. Una notte fuggì di casa e prese la via di Ginevra: con la pistola alla mano si presentò ad un Osliere che lo fece imprigionar per ladro; il padre lo raggiunse e lo consegnò a certi monaci in un convento vicino a Lione; ivi si diede a scrivere una *epistola* in cui fece un disegno di rivoluzione contro il cattolicesimo, ma sorpreso in quell'opera da un colpo d'apoplezia, lo credè un castigo di Dio, e stracciata la carta, si diede a penitenza gittandosi in un mistico delirio; fuggì dal convento e andossene in pellegrinaggio sofferendo tutti i disagi della miseria. Parve poscia un poco acquetarsi la tempesta della sua mente, e si chiuse, a Parigi, nel seminario di S. Sulpizio per studiare in divinità ed entrare nel sacerdozio, ma male edificato e dei professori e dei maestri, ricominciò a fantasticare, e dicendosi investito della censura sacerdotale, cominciò a spiar per le chiese la vita che tenevano i preti. Due ne sorprese in colpa con un magistrato, e scrisse un libro contro di loro pel quale gli uscì contro un decreto di prigionia; allora riparò in Savoia, dove stette per sei mesi studiando botanica e vivendo di pane ed acqua; ebbe grazia e tornò a Lione; continuò a fare molte altre stravaganze della natura delle narrazioni; e quando irruppe la rivoluzione, ch'egli avea preveduta, non fu sorpreso nè spaventato da' suoi terrori, e scrisse e parlò in difesa del re, offerendo di andare a perorar per lui innanzi alla convenzione. Egli però tuttavia non fu proscritto nè in altro modo perseguitato, e morì a Thoisley nel 1796. Le opere sue, che quanto sieno strane lo mostrano i titoli stessi che qui sotto saranno notati, dicono abbiano grande imma-

ginativa, forza, concetti, e mostrano che se l'autore avesse avuto mente sana, sarebbe stato certo uno dei primi scrittori del suo secolo: Sono queste: *Cateratte dell'immaginazione*, *Diluvio della Scribomania*, vomito letterario, *Emorragia enciclopedica*, *Mostro de' mostri*, di *Epimenide l'insensato*, nell'antro di *Trufonio*, nel paese delle visioni (Lione, 1778, 4 vol. in 12.^o); ve ne sono alcuni esemplari col nome dell'autore e col titolo di *Opere filosofiche, letterarie e critiche* (Ginevra, 1788); — *Elogio della Brollade*, di un entusiasta; — *Gli stati generali dell'altro mondo*, visione profetica; — *Strenne o indirizzi ai signori compilatori del corriere di Lione a tutti i giornalisti, gazzettieri, lettori, abbonati ecc.*; — *La nudità o i delitti del popolo* (Lione, 1792), opera singolare, nella quale narra gran parte degli usi della sua vita; — *Offerla a Choler*; — *Le rovine di Lione*, ode; — *Cromwel*, tragedia.

CHASSANION (GIO. di), scrittore protestante, n. a Monistrol in Velai; è autor d'una *Storia degli Albigesi*, che tocca della loro dottrina e religione ecc. (Ginevra, 1898, in 8.^o); — *De Gigantibus eorumque reliquiis* ecc. (Basilea, 1680; Spira, 1887, in 8.^o), libro assai raro; — *Storie memorabili dei grandi e maravigliosi giudizi e punizioni di Dio* (1686).

CHASSANIS (CARLO), letterato, n. a Nîmes nel 1750; non curandosi di attendere al commercio al quale era volta la sua famiglia, tutto atteso alle lettere, e riguardando la religione come la base più solida degli stati, scrisse in sua difesa; passò illeso pe' terrori di Robespierre, e morì nel 1812. Abbiamo di lui: *Saggio storico e critico sulla insufficienza e la vanità della filosofia degli antichi paragonata alla morale cristiana*; — *Morale universale tratta dai libri sacri*; — *Del Cristianesimo e del suo culto contro una falsa spiritualità*.

CHASSÉ (CLAUDIO-LUCI-DOMENICO di), signore di Ponceau, n. a Rennes nel 1698 da una famiglia nobile; entrò da giovane tra le guardie del corpo; ma il mal termine a cui corse la sua privata fortuna pel sistema di Law, e che fu poi volta ad intera ruina per l'orribile incendio di Rennes, non potendo più consentirgli di rimanersi in quella milizia, lo fecero deliberare a trar qualche profitto dai doni onde gli era stata cortese la natura. Alla statura, piacevol sembiante, voce piena e sonora gli promettevano bei trionfi in sulle scene, e comparve sul teatro dell'Opéra l'a. 1721. Ivi sostenne le principali parti con universali plausi fino al 1787, in cui se ne ritrasse, e morì nel 1786. È autore di molte *canzoni ditirambiche*, alle quali appose egli stesso le note musicali, che eccedono però la estensione della voce della maggior parte de' cantanti.

CHASSEL (CARLO), scultore, n. a Nancy nel 1612; è tenuto per uno de' più valorosi artefici nella scultura in picciolo. Nel museo di Nancy avvi un *crocifisso* in legno intagliato da lui che può veramente dirsi capo d'opera. Chiamato a Parigi dalla regina madre di Luigi XIV, fece pel monarca pupillo i modelli di un esercito mobile composto di fanti e cavalli con tutte le salmerie d'uso. Credesi che questo giuoco di nuova invenzione spirasse in Luigi quel bellicoso istinto che fu gran parte della gloria del suo regno.

CHASSEL (RENZIO-FRANCESCO), nipote del precedente, n. a Metz nel 1686; studiò scultura a Parigi sotto le Comte, e poi fu professore dell'accademia di Nancy; morì nel 1752. Fece molte opere

che quasi tutte però si perdettero nel turbine della rivoluzione. Il monumento del Barone di Boursier, fu riguardato come il più bel lavoro di scultura che si vedesse a Nancy.

CHASSELOUP-LAUBAT (Filippo marchese di), pari di Francia, n. nel 1784 a S.^t Sernin; entrò nel 1778 nella scuola del genio di Mézières, e fu nel 1791 nominato capitano di quella milizia. Addetto negli anni seguenti all'esercito del Centro, si segnalò in varie fazioni, e fu dopo il ritiro de' prussiani incaricato di dirigere i lavori di Longwy. Le sue valorose geste all'assalto di Arion nel 1793, gli fruttarono la dignità di capo di battaglione; fu fatto colonnello nel 1794 dopo la espugnazione di Maestricht, che in molta parte era dovuta al suo braccio. Nel 1796 fu all'assedio di Magonza. Eletto comandante del genio nell'esercito d'Italia, ivi discese nel 1796; fortificò i passi del Po; diresse l'assedio del castello di Milano, e diede principio a quello di Mantova, che fu levato per l'avvicinarsi di Wurmser; trovossi alle giornate di Lonato, di Castiglione, d'Arcole, di Rivoli, e fu più volte citato con lode da Bonaparte, generale. Nel mese di gennaio 1799, gli furono commesse varie ricognizioni, e dopo la sottoscrizione dei preliminari trattati di Leoben, fu tra i commissari nominati a designare la linea di divisione tra i domini austriaci, e i nuovi stati creati in Italia. In quella breve pace che seguì al trattato di Campo-Formio, Chasseloup ebbe ordine di recarsi in sul Reno per ivi por mano alle opere di difesa su quei luoghi più scoperti agli assalti nimici; ma quando ricominciarono le fazioni nel 1799, tornò a ripigliare il comando del genio nell'esercito italiano, e rendè più mite la sventura che era tocca al general Scherer, coprendo la ritirata delle genti francesi di traverso agli Appennini. Combattè nella battaglia di Novi dove Joubert lasciò la vita, e benchè la sanità sua non gli desse cagione a bene sperare, continuò a portare armi fino al termine di quella guerra. Nominato general di divisione nell'anno stesso 1799, era a Parigi nel dì 18 brumale e giovò ai buoni successi di quella giornata. Restituitosi nel 1800 in Italia, dopo la battaglia di Marengo, pose l'assedio intorno a Peschiera, ma dal trattato di Trevigi fu sospesa l'opera sua. Negli anni che seguirono ridusse a compimento il sistema di difesa dall'alta Italia fortificando diversi luoghi e segnatamente Alessandria. Nel 1806 fu alla breve ma splendida guerra di Prussia, ed ebbe poscia il carico di visitare i luoghi forti sull'Elba, sull'Oder e sulla Vistola per munirli ed agguinzare nuovi ripari agli antichi. Avendo ricevuto avviso di tornare in Italia nel 1808, fu eletto a comandante supremo di Mantova nel 1809, dopo le brevi vittorie degli austriaci. La mossa di Napoleone contro Vienna avendoli costretti a indietreggiare, Chasseloup uscì di Mantova per ricongiungersi al grosso dell'esercito; ma non gli potè venir fatto, e fu costretto di ritirarsi a Palmanova dove si rimase fino alla pace. Nel 1811 accompagnò l'imperatore ne' suoi viaggi nel Basso Escaut ed in Olanda. Fu parte della spedizione di Russia nel 1812; trovossi alla presa di Smolensko, ed alla maggior parte dei fatti d'arme che seguirono in quella ritirata. I suoi lunghi servigi trovarono guiderdone col titolo di conte, e coll'esser fatto del numero de' senatori nel 1813. Nella restaurazione ebbe la dignità di pari, nè si mescolò punto o poco nelle cose del 1814, e fu confermato nella dignità suddetta col titolo di marchese. Morì a Parigi nel 1835. Abbiamo di lui: *Corrispondenza di due ge-*

nerali sopra vari subbietti: — Saggio sopra alcune parti di artiglieria e di fortificazione; — Estratto delle memorie sopra alcune parti d'artiglieria e di fortificazione.

CHASSENEUX (Bartolommeo di), presidente del parlamento di Provenza, n. a Issy-l'Evêque nella Borgogna l'a. 1480; fu prima avvocato regio ad Autun, poi consigliere del parlamento di Parigi. Presiedeva al parlamento di Provenza quando fu sancito il famoso decreto del dì 18 novembre 1840 che condannava a morte in contumacia un dato numero di abitatori de' villaggi di Cabrières, di Mérindol e d'altri luoghi circostanti, bandivane altri ed ordinava di metterli in terra le cose loro. Quegli abitatori infelici erano un avanzo degli antichi valdesi, che erano venuti in sospetto al parlamento pel bollor delle nuove dottrine di Lutero. Chasseneux sospese l'esecuzione di quel nefando decreto dimandando al re che la gente di Mérindol fosse udita, ed ottenendone a tal uopo un ordine dalla corte. Egli però sopravvisse un anno appena a quell'atto generoso, e mancò alle speranze degli oppressi nel 1841. Il suo successore, che fu il presidente Oppède, tratto, secondo che dicono, più dall'odio che portava ai signori di Cabrières e di Mérindol che da zelo di religione, fe'dare rigidissimo adempimento al perverso decreto. Chasseneux ha lasciato molte opere, tra le quali tengono il primato le seguenti: *Consilia*, cioè sono consultazioni in materia di diritto; — *Catalogus gloria mundi*; l'autore dà regola in quest'opera ai gradi, alle precedenza ecc., che sono in uso nel regno; — *Comento sugli statuti di Borgogna* ecc., in latino. L'ultima edizione di questo libro è del 1647 in fol. Egli è autore altresì di versi latini che sono negli *Epitaffi dei re di Francia da Faramondo fino a Francesco I.* La vita di questo buon magistrato fu scritta da Bouhier in fronte al suo *Comento agli statuti di Borgogna*.

•• **CHASSIGNET** (Francesco, barone di), uomo di stato, n. nel 1684 a Besançon di patrizia gente, compiuti gli studi seguì le insegne austriache e salì ai primi gradi. Leopoldo imperadore lo chiamò ad educare il proprio figlio che fu poi Giuseppe I, e gli commise importanti negozi; quando in Napoli si levò una fazione che, secondo quell'antica sventura degli italiani, volendo sottrarsi al dominio di Spagna intendeva a darsi all'Austria, Chassignet fu scelto da Leopoldo come suo secreto operatore in quella città. La cosa di fatti era condotta da esso fino quasi al suo termine, quando per la imprudenza di alcuni si scoperse; tuttavia i congiurati stimarono ben fatto levarsi in armi e costrinsero Chassignet a montare a cavallo e correre la città, ma al dì seguente posato il tumulto egli fu imprigionato e mandato in Francia, ivi restò chiuso nella bastiglia fino alla pace di Rastadt. In tutto il tempo della lunga sua prigionia l'imperadore mandavagli scudi 100 al mese pel suo trattamento, ed egli fatto pietoso ai compagni del carcere non prendeva per sé che scudi 60 e gli altri 40 li divideva in aiuto di essi. In quelle prigioni rimase lunga memoria della sua beneficenza, dell'affabilità sua e dell'ingegno non volgare che gli aveva dato natura, e che esso volse allo studio delle lettere per conforto di quei dolorosi ozi. Tornato a Vienna fu remunerato dei patiti travagli col titolo di consigliere di stato, ma poco appresso al suo ritorno cesse a morte.

•• **CHASSIPOL** (de), che si potrebbe sospettare essere lo stesso personaggio che CASSEPOL scrittore di due romanzi poco degni di lode. Barbier e Bru-

nel lo ricordano come anonimo autore di un *Trattato delle Finanze e della falsa moneta dei Romani* nel quale è gran dottrina della romana legislazione, e della trattata materia (stampato a Parigi nel 1740, in 12.000) che fu trovato tra le carte del ministro Colbert quando morì.

*** CHASSIRON (PIETRO-MATTEO-MARTINO di), tesorier di Francia e consigliere al presidio della Rocella, n. nell' Isola d' Oleron nel 1704; coltivò le buone lettere ed ebbe fama da uno scritto che pubblicò intitolandolo: *Riflessioni sulla comica lagrimosa* (Parigi, 1749, in 12.000), nel quale, allegando gli esempi de' classici e di Molière, ragiona contro il nuovo genere drammatico che andavasi introducendo in sulla scena. Fu uno de' fondatori dell' accademia della Rocella, e nelle *Memorie* dell' accademia scrisse la storia ed il sommario dei lavori di quella dotta compagnia (1747). Morì in detta città nel 1767.

CHASSIRON (PIETRO-CARLO-MARTINO di), agronomo, n. alla Rocella nel 1780; fu referendario e tesoriere delle finanze di questa città. Amico delle riforme promesse dalla rivoluzione, la seguì con ardore; tenne vari carichi amministrativi e fu nel 1797 deputato del dipartimento della Charente-Inferiore presso il consiglio degli anziani, di cui diventò segretario. Nel dì 18 brumale (28 agosto) fu parte della commissione legislativa creata per discutere le basi della nuova costituzione; passò quindi al tribunato, sì chiaro favorevole a varie proposte fatte dal governo e caldamente chiese leggi che proteggessero l' agricoltura. Sciolto il tribunato fu eletto consigliere alla camera dei conti, si restrinse allora tutto ai doveri che imponevagli quell' ufficio; spese gli ozii suoi nel compilar varie memorie per la società d' agricoltura di Parigi, della quale era tra i più ragguardevoli e laboriosi soci, e morì nel 1828. Abbiamo di esso: *Lettere sull' agricoltura del distretto della Rocella e de' suoi dintorni*; — *Lettere ai coltivatori francesi sui modi di eseguire un gran numero di coltivazioni ecc.*; — *Richard convertito, o ragionamento sugli obbietti più importanti del codice rurale*. Fu de' collaboratori del *Nuovo corso completo di Agricoltura*, in 43 vol., e fornì vari articoli importanti al *Dizionario d' agricoltura*.

CHASTE (di), gentiluomo ordinario della camera del re; fu mandato dalla regina Caterina de' Medici nel 1585, con una compagnia di fanti nell' isola Terzera (una delle Azore) per difendervi le ragioni di Antonio, priore di Crato, di corteo eletto re di Portogallo. Quella spedizione non fu avventurata; Chaste ne rimise al suo ritorno una relazione assai diffusa alla regina madre. Compose quindi coi negozianti di Rouen una compagnia per continuare le scoperte già cominciate nel Canada, e Champlain ne diresse il primo armamento. Morì nel 1603 mentre che apparecchiavasi a salpare egli medesimo per quella regione. La relazione del *Viaggio a Terzera* da lui scritta, fa parte del 2.º vol. della *Raccolta di Thévenot*.

CHASTEAU-VIEUX (Cosimo di LA GAMBE, detto), camerier di Enrico III; è autore di vari componimenti teatrali, de' quali oggidì non ci è rimasto altro che il titolo, e sono: *Jodès*; — *Romeo e Giulietta*; — *Odoardo*, tratti dalle novelle del Bandello; — *Alaigre*; — il *Capitano Boudoufle* ecc.

CHASTEL (PIETRO-LUCI-AMATO), general di cavalleria, n. nel 1774 nel Chablais; nel 1792 si scrisse nella legione degli allobrogi; combatté nelle varie fazioni che seguirono sulla Duranza e sotto le mura

di Tolone; fu quindi mandato all' esercito de' Pirenei orientali dove se segnalò il valor suo nell' assedio di Roses, e tornò nel 1796 all' esercito d' Italia, in cui assistette a tutte le battaglie combattute da Bonaparte che soventi volte lodò il valor suo. Designato per esser parte della spedizione di Egitto, fu addetto alla divisione di Desaix, e fu in tutte quelle imprese che seguirono nell' alto Egitto. A lui si dee recar l' onore di avere scoperto il famoso zodiaco di Denderah che oggidì si vide nel museo delle antichità. Tornato in Francia col grado di capo squadrone, fu scritto come maggiore tra i granatieri a cavallo della guardia dopo la giornata di Austerlitz; militò con quella schiera nelle guerre di Prussia e di Polonia, e nominato colonnello fu mandato all' esercito di Spagna, ove molto giovò a vincer la battaglia di Burgos. Fatto general di brigata, ripassò i monti; si onorò nei campi di Wagram ed ebbe dignità di luogotenente generale nel dì 20 agosto 1812. Seguì la spedizione di Russia, fece opere di valore assai ragguardevoli in molti incontri e particolarmente alla Moskowa, ove più volte diede la carica coi suoi cavalli. Nella guerra di Sassonia del 1813 si videro nuove sue geste, nè fu minore di se stesso nel 1814; pugnò nel 1815 per l' ultima volta a Waterloo, e posto in congedo passò ad abitare Farney dove spese gli ultimi anni del viver suo a coltivare le lettere e le arti che amava di grande amore. Morì a Ginevra il dì 16 ottobre 1826, lasciando per legato a questa città la sua collezione di quadri stimata 100.000 franchi.

CHASTELAIN (CLAUDIO), canonico di Parigi, n. in questa città l' a. 1639; si procacciò ampie cognizioni in liturgia e fu posto dall' arcivescovo di Harlay a presiedere una commissione ecclesiastica adunata per rivedere e correggere i libri liturgici di questa diocesi. Sostenne quindi simili fatiche per vari altri vescovi ed ordini religiosi con zelo ed utile simigliante, e morì a Parigi nel 1712. Abbiamo di lui un *Vocabolario agiologico*, inserito nelle *Etimologie della lingua francese*, di Menagio; — una *Vita di S. Chaumont*; — *Martirologio romano*, tradotto in francese con giunte e note di esso, opera non compiuta; — *Martirologio universale*; — *Relazione della badia di Orval*, inserita nella *Storia degli ordini monastici* del P. Helyot. Chastelain è il principale autore del *Breviario di Parigi* pubblicato nel 1680. Questo libro diede argomento a parecchie critiche, per cui l' autore fece mettere a stampa una sua *Risposta*, anonima, alle osservazioni ecc. Lasciò ms. un *Viaggio nella diocesi di Parigi*; ed un *Giornale della sua vita*.

CHASTELAIN (GIO. CLAUDIO), membro della convenzione, n. nel 1747; deputato del dipartimento di Yonne, fu d' avviso nel processo di Luigi XVI, per la prigionia e pel bando fino alla pace, e nell' ultimo appello si dichiarò per l' indugio. Posto in arresto come uno dei sottoscrittori dell' atto di protesta del dì 31 di maggio, recuperò libertà quando fu morto Robespierre; sedè nel consiglio del cinquecento, e dopo il 18 brumaio, fu nominato giudice al tribunale di Sens, ma tenne quell' ufficio poco tempo. Morì a Subligny nel mese di ottobre del 1824. Abbiamo di lui: *Patto sociale concordato sul bene materiale, politico e morale della nazione francese e di altre nazioni*.

CHASTELAIN. — V. CHATELAIN (Giovio).

CHASTELARD (PIETRO di BOSCOSEL di), gentiluomo del delinato, bisnipote o, secondo de Thou, nipote di Bajardo, n. verso il 1510; s' era fatto chia-

ro per varie luminose azioni, quando fu preso da un violentissimo amore della regina Maria Stuarda. Morto Francesco II marito di lei, e dovendo questa principessa tornare in Scozia, Chastelard tanto si adoperò che si fece designare come uno di quei che dovevano accompagnarla nel viaggio. Tornato in Francia ardendo più che prima di amore fece vane prove per vincer se stesso, e non potendo più viver lontano dai luoghi che abitava quella bella regina, passò di nuovo in Scozia col beneplacito dei Montmorenci, che gli diedero lettere di favore. Maria lo accolse benignamente, ma la sua imprudenza gli fu cagione di danno gravissimo. Sorpreso nella camera della regina in cui s'era introdotto di soppiatto, fu dato in mano ai tribunali e condannato a morte. Chastelard coltivò la poesia, ed aveva dettato molti componimenti in versi, dei quali uno solamente ci fu conservato da Laboureur nelle *Memorie di Chasteinau*.

*** CHASTELET (FRANCESCO-GABRIEL-GIUSEPPE marchese di), n. a Mons nel 1714; ebbe dall'Imperator di Germania titolo di ciambellano, e l'ufficio di governatore di Binch e di consigliere di stato. Due grandi passioni furono la continua cura della sua vita: le pretensioni di nobiltà e l'amor delle lettere; nel 1778 riportò una medaglia d'oro dalla accademia di Bruxelles per una dissertazione sulla peregrinazione dei belgi e fu poi membro di quel congresso, e morì a Liegi nel 1783. Abbiamo di lui: *Genealogia della casa Chasteler*; — *Memoria sulla questione storica proposta dall'accademia imperiale e reale delle scienze e delle lettere di Bruxelles, nel 1776, intorno alle principali spedizioni e peregrinazioni dei belgi nei paesi lontani*; — *Riflessioni sommarie sul disegno di una storia generale dei Paesi Bassi austriaci*; — *Memorie e lettere sullo stato della lingua greca*; — *Elogio dell'abate Sugar*; — *Dissertazione in cui cercasi di stabilire il tempo in che Crasmer fu vescovo di Tournay*; — *Giselberti Balduini V Hannoniae comitis, cancellarii, Chronica Hannoniae nunc primum edita* (Bruxelles, 1781); — *Lista di alcuni ms. della biblioteca imperiale a Vienna, che riguardano i Paesi Bassi*; — *Lettera all'abate Mehus sui grandi poderi*; — *Memoria sulla dea Nehalegna*.

CHASTELET (GIO. GABRIEL marchese di), generale austriaco, n. nell'Hainaut nel 1763; nella prima giovinezza fu ammesso nel corpo del genio a Vienna, e si fece notare nella guerra dell'Austria contro la Russia del 1788. Mandato nei Paesi Bassi per riparar le fortificazioni di Namur, fu fatto prigioniero dai francesi nel 1792, ed alcuni mesi dopo permutato con altri prigionieri e nominato maggior generale. In tal dignità fu alla guerra del 1793 e toccò varie ferite all'assedio di Valenciennes. Quando si raccolsero le ostilità fra la Francia e l'Austria nel 1809, il marchese di Chasteler ebbe commissione di dirigere la insurrezione generale del Tirolo; ceduto allora alla Baviera. Ma egli toccò una piena sconfitta dal maresciallo Lefèvre, che comandava allora un esercito franco-bavaro. Fu quindi alla guerra del 1813 e venne eletto governatore di Venezia, e pose quella città in stato di difesa contro Murat che dirizzava i passi sull'alta Italia; militò nel 1816 contro i francesi, e morì nel 1819. Egli parlava dodici lingue ed era fornito di ampia e svariata erudizione.

CHASTELET (PAOLO HAY signor del), n. in Bretagna, nel 1692; fu avvocato generale del parlamento di Rennes; referendario, consigliere di stato,

ed in questi diversi uffici si comportò da integro ed esperto magistrato. Nella fondazione dell'accademia francese fu eletto membro di essa. Egli ne fu il primo segretario, e morì nel 1656, in età di 43 anni per colpa dei medici. Le più notabili opere che egli scrivesse sono: *Una raccolta di vari atti per servire alla storia*; — *Storia di Bertrando Duquesclin*. — PAOLO suo figlio è autore di un *Trattato della educazione del delfino*; — *Della politica della Francia*.

CHASTELET (GABRIELLA-EMILIA le TONNELIER di BRETEUIL, marchesana di), dama illustre per naturale ingegno e per acquistata dottrina, nata a Parigi nel 1706; uscì appena di fanciullezza, apprese le lingue latina, italiana, ed inglese, ed ebbe molta pratica su i grandi scrittori di questi tre idiomi. Ci avanzano alcuni frammenti di una traduzione di Virgilio alla quale avea posto mano. Si diede quindi allo studio delle scienze; sentì molto innanzi in geometria, in astronomia, ed in fisica, e concorse nel 1738 al premio che avea proposto l'accademia per *Determinare la natura del fuoco*. Ella pubblicò nel 1740 le *Istituzioni di fisica*, seguitate da una *Analisi della filosofia di Leibnizio*, e diede opera alla traduzione del *Libro dei principj di Newton*, la quale non fu pubblicata se non dopo la sua morte, che seguì nel 1749. Nella prima e più tenera sua giovinezza avea sposato il marchese del Chastelet-Lomont, luogotenente generale, nato da un'antica famiglia di Lorena. L'amicizia che ella ebbe con Voltaire, che non potè andare illusa da maligni sospetti, ha forse molto più giovato alla celebrità di questa dama che non i suoi scritti, oggidì quasi al tutto obliati. I principj di Newton riveduti da Clairaut, hanno in fronte l'elogio della traduttrice, scritto da Voltaire. Hochet pubblicò le *Lettere inedite della marchesana del Chastelet al conte d'Argental*, precedute da una notizia sulla vita di questa dama e seguite da due *Trattati sull'esistenza di Dio e sulla felicità*. Seriesy Eckard e Pommereul pubblicarono estandio le *Lettere inedite di madama di Chastelet*.

CHASTELET d'HARACOURT (LUIGI-MARIA-FRANCESCO duca del), figlio della precedente, n. in Borgogna verso il 1740; fu colonnello del reggimento del re, poi delle guardie francesi; dopo la morte del maresciallo di Biron fu innalzato al grado di luogotenente generale e nel 1789 deputato della nobiltà del Barrois agli stati generali. Fu preteso che le novità da esso introdotte nella disciplina delle guardie francesi avessero gran parte nell'eccitare la ribellione di quel reggimento al tempo della rivoluzione. Il duca del Chastelet fu una delle vittime del terrore rivoluzionario e sostenne la condanna di morte nel dì 13 dicembre 1793.

CHASTELLUX (CLAUDIO di BEAUVOIR, signore di), n. sul finire del sec. XIV in Borgogna da una illustre ed antica famiglia; fu consigliere e ciambellano del duca Giovanni senza-paura suo alto feudatario che servì con sommo zelo: governò in nome suo il Nivernese, le città di Mantes, Pontoise, Meulan, Poissy; sorprese Parigi nel dì 20 maggio 1418 e ricevette in merito di quell'impresa il bastone di maresciallo: creato poco dopo luogotenente e capitano generale nel ducato di Normandia, fu vinto presso Louviers e venne in poter degli Armagnacs; ma il re di Francia pagò il suo riscatto. Si segnalò per molte altre illustri azioni; assistette in nome del duca di Borgogna alle assemblee tenute ad Auxerre nel 1431, e morì nel 1463. Il primogenito

della casa di Beauvoir-Chastellux era primo canonico di Auxerre e vedevasi prima della rivoluzione, nella cattedrale di questa città, la statua di Claudio di Chastellux genuflessa, armata di tutte le sue armi, con la mazzetta canonica sul braccio, ed avente sul pugno diritto un falcone.

CHASTELLUX (FRANCESCO-GIO. marchese di), letterato e filosofo della stessa famiglia, n. a Parigi nel 1734; vestì la militare assisa nell'età di anni 16; 6 anni dopo fu colonello del reggimento dei dragoni che intitolavasi dal nome suo; combattè nelle guerre di Alemagna dal 1756 al 1765, e fermata la pace volle ricrearsi delle sostenute fatiche coltivando le lettere che erano da lui amate passionatamente: l'anno 1778 fu ammesso nell'accademia francese nel luogo di Châteaubrun, e Buffon che lo ricevette come direttore dell'accademia colse questa opportunità per riferirgli sommi elogi. Nel 1780 fece parte della spedizione mandata in ausiglio degli americani e durante la guerra dell'indipendenza tenne le parti di maggior generale dell'esercito sotto gli ordini di Rochambeau. Le sue buone qualità furono degnamente pregiate da Washington, che gli diede prove della sua estimazione. Dovendo lasciar l'America volle visitare le principali province degli Stati Uniti e in quel suo viaggio fece importanti osservazioni. Al suo ritorno fu nominato governatore di Longwy, ispettore dei fanti, e morì nel 1788. Abbiamo di lui: *Della felicità pubblica* (1772, in 8.^{vo}, con giunte; Amsterdam 1776, 2 vol. in 8.^{vo}). Il signore A. A. Renouard ne ha dato una nuova edizione a Parigi nel 1822, in 2 vol. in 8.^{vo}; aumentata da note inedite di Voltaire e preceduta da una notizia sull'autore scritta da Alfredo di Chastellux suo figlio; — *Viaggio nell'America settentrionale negli anni 1780-81-82* (Parigi, 1782, 1788, 2 vol. in 8.^{vo}, con carte e fig.). Quest'opera, che è uno dei principali titoli alla gloria del suo autore fu amaramente censurata da Brissot; — *Saggio sull'unione della poesia e della musica*; — *Saggio sull'opere in musica*, traduzione dall'opera italiana dell'Algarotti, seguito dalla *Isfgenia in Autide*, dramma per musica del traduttore; — *Elogio di Elvezio*; — *Discorso sugli utili e i danni che derivano all'Europa dalla scoperta di America*; — *Discorso in versi indirizzato agli ufficiali e soldati dei varj eserciti americani*, tradotto dall'originale inglese, di David Humphreys; ed un gran numero di articoli nella *Enciclopedia* e nei *Giornali* del suo tempo.

CHASTENAY-LANTY (ERARDO-LUIGI-GUIDO, conte di), n. nel 1748 a Essarvis in Borgogna, da una delle più antiche famiglie di quella provincia; da giovane si scrisse nell'esercito e salì al grado di colonnello; poi mal soddisfatto delle innovazioni del ministro S.^t Germain si dimise, e pensò darsi alla diplomazia, ed a tal fine viaggiò l'Italia e l'Alemagna e studiò a Gottinga il diritto pubblico; tornato in patria però abbandonò quel pensiero e tutto si volse ad opere di filantropia; grandi furono le beneficenze fatte da lui ai propri concittadini sì che ebbero cagione di benedire alla sua memoria; nel 1789 fu deputato agli stati generali, e si accostò alle proposte novità in restrizione della regia potestà. Ma nel 1791 stimò imprudenti quelle tante innovazioni e sottoscrisse una protesta; nei tempi dei terrore di Robespierre trovossi a Parigi, e corse pericolo d'essere tra i proscritti; dopo la morte di Robespierre fu tradotto al tribunale rivoluzionario per una lettera da lui scritta a favore de' preti, ma di-

feso dal celebre avvocato Réal andò assolto da quell'accusa; sotto l'impero fu vice presidente perpetuo del consiglio di beneficenza di Chatillon; il troviamo tra i primi che aderissero a mettere in basso Napoleone e riconobbe senza peritanza il governo borbonico. Morì nel 1850.

CHASTENAY-LANTY (ENRICO-LUIGI), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1762, m. nel 1834; era ufficiale nella guardia costituzionale di Luigi XVI; nel 1794 fu imprigionato insieme al suo genitore per sospetto di complicità con esso. Nel 1814 ebbe commissione di recare a Luigi XVIII il decreto del suo richiamo; tenne grado di official superiore nell'esercito, e nel 1832 sedè tra i pari di Francia.

CHASTENET (LEONARDO), chirurgo, n. nel Perigord l'a. 1718; è autore di una *Lettera sulla litotomia*; e di un'altra *Lettera a Chambon chirurgo della principessa di Lorena*.

CHASTILLON (RINALDO di), fu in Palestina col re Luigi VII detto il giovane, nel 1147; diventò principe d'Antiochia per Costanza sua sposa, e fu ucciso da Saladino, che riguardavalo come uno dei suoi più formidabili avversari.

CHASTILLON (UGO di), conte di S. Paolo e di Blois, nel sec. XIII; fu zio di Yolanda, che, avendo sposato Arcambaldo di Borbone il giovane, partorì una figlia, che fu data in moglie a Roberto di Francia conte di Clermont, 6.^{to} figlio di S. Luigi e stipite della casa di Borbone oggi regnante.

CHASTILLON (GIO. di), conte di Chartres e di Blois, della famiglia del precedente; ricevette nel 1274 da Filippo l'ardito il titolo di custode, tutore e difensore dei figli di Francia e dello stato. La sua figlia sposò nel 1272 Pietro di Francia, conte di Alençon, 5.^{to} figlio di S. Luigi.

CHASTILLON (GUALCHIERI di), siniscalco di Borgogna e bottigliere di Sciampagna; seguì il re Filippo-Augusto in Palestina, si segnalò nell'assedio di S. Gio. d'Acri nel 1191; fu al conquisto di Normandia nel 1200; combattè nella guerra di Fiandra; si rendè padrone di Tournai, e cooperò alla vittoria di Bovines. In processo di tempo mosse col conte di Monforte in Linguadoca contro gli Albigesi e morì nel 1219.

CHASTILLON (GUALCHIERI di), conte di Crécy e di Porcéan, bisnipote del precedente, n. nel 1280; fu eletto conestabile di Sciampagna nel 1286; comandò le genti di questa provincia, e in varie congiunture fece stupende opere di valore nella disastrosa giornata di Courtrai nel 1302. Filippo il bello volle rimeritarlo del suo zelo confidandogli alle sue mani la spada di conestabile del regno dopo la morte di Raul di Clermont di Nesle, ucciso in quest'ultima battaglia. Chastillon ebbe gran parte nella vittoria di Mons-en-Puelle dell'a. 1304; condusse in Navarra il principe Luigi figlio primogenito del re; lo fece incoronare a Pamplona e diventò suo primo ministro. Comandò le genti francesi nella battaglia di Mont-Cassel del 1328, e morì nel 1329 pieno di onori e di gloria.

CHASTILLON (ALESSIO-MADDALENA-ROSALIA, duca di), uno dei discendenti di Gualchieri, n. nel 1690; fu colonnello d'un reggimento di dragoni nel 1706 che prese il suo nome; poscia venne eletto a grado a grado ispettor generale, commissario generale e maestro di campo generale; in tal qualità fu alle guerre combattute in Italia negli anni 1733 e 34, ed ebbe in ricompensa del valore manifestato innanzi a Parma il titolo di luogotenente generale. Gravemente ferito da un colpo d'archibuso nel

combattimento di Guastalla tornossene in Francia; il suono che correva della sua fama lo fece nominare nel 1736 governor del delino figlio di Luigi XV. Creato duca e pari nel 1736, fu poscia nel 1739 istituito luogotenente generale al governo di Bretagna. Tanti favori gli originarono nimici, che con le loro facile mene lo condussero in disgrazia del principe. Una maligna interpretazione fu data alle cagioni che lo persuasero a condurre a Metz il suo regio discepolo, mentre il re stava infermo, senza averne ricevuto il permesso. Il duca di Chastillon ebbe ordine di allontanarsi dalla corte e più non vi ricomparve fino alla sua morte, che seguì nel 1784. — LUIGI-GUALCHIERI, suo figlio, m. nel 1762, fu l'ultimo maschio di questa casa che trasse il nome dalla città di Chastillon o Châtillon-sur-Marne, tra Epernay e Château-Thierry.

CHASTRE (GIO. DI), canonico di S. Nizier di Lione, e limosiniere del re, n. nell'esordire del sec. XVII; pubblicò nel 1647 un *Melodo per concordare il Breviario di Lione col Breviario romano*. Scrisse altresì: *Compendium theologicarum veritatis Alberti magni*.

CHATEAU (GUIGLIELMO), incisore, n. ad Orléans nel 1633; rendè compiuti i suoi studi in Italia, e tornando a Parigi, meritò la grazia di Colbert che lo fece ascrivere tra i soci dell'accademia di pittura. Mancò a' vivi nel 1683 in età d'anni 50. Molte stampe di lui ci avanzano tra le quali si commendano un' *Assunzione* tratta da Annibale Caracci: — *La Manna del deserto*; — *La Guarigione dei ciechi di Gerico*; — *La conversion di S. Paolo*; — *La morte di Germanico*, dal Poussino. Intagliò anche opere di Raffaello, del Correggio, dell'Albano, di Carlo Maratta e d'altri maestri insigni. Le stampe da lui fatte in Italia sono segnate del nome *Castellus Gallus*.

CHATEAU (LUIGI-CARLO), n. a Parigi nel 1767, m. sull'entrare del sec. XIX; è autore di alcuni *lavori d'ornato per libri*, e di altri *piccioli intagli all'acqua forte*.

CHATEAU (A.), general francese, n. verso il 1780; entrò da giovane agli stipendi della milizia, dopo aver con gran profitto studiato, e speditamente si venne avanzando fino al grado di capo di battaglia. Fatto aiutante di campo del maresciallo Victor duca di Bellune, lo seguì nell'impresa di Spagna e segnalossi in particolare nel combattimento di Cuenca con un valor maraviglioso che gli meritò lodi da tutti i generali. Sul finire di quella guerra fu condotto al grado di colonnello; e nel 1809 sposò la figlia del maresciallo. L'anno 1812, seguì il suo suocero in Russia, ed al ritorno da quell'impresa fu creato general di brigata. Si mostrò degno di questo nuovo avanzamento con nuove prove di valore nelle guerre del 1813 e 1814; si ornò di somma gloria nella battaglia di Brienne; ed in quella di Montereau, del 18 febbrajo 1814, toccò una ferita della quale morì dopo poche ore.

CHATEAUBRIANT (FRANCESCA DI FOIX, contessa di), nata verso l'a. 1478 da Febo conte di Foix, sorella del conte di Lautrec e del marchese di Foix. Andò moglie, essendo ancor giovanissima, a Giovanni Laval-Montmorenci signor di Châteaubriant, placque a Francesco I, e fece sì che il marito la conducesse in corte. Non staremo a narrare partitamente le cose passate tra questa dama ed il monarca, perocchè furono da vari autori negate, e da altri come Bayle, Moreri, Hévin ecc. fu tolto a disaminar questo punto di storia senza rischiararlo.

Diz. Biogr. T. I.

Mad. di Châteaubriant morì nel 1657. Fu sospettato che il veleno le avesse abbreviato i giorni. Varillas pubblicò nel 1688: *Confutazione della pretesa storia del conte e della contessa di Châteaubriant*. Abbiamo anche sullo stesso subbietto due romanzi: *Storia amorosa di Francesco I, o Storia tragica della contessa di Châteaubriant*, di Lesconvel; e *Francesco I e madama di Châteaubriant*, di mad. Goltis.

CHATEAUBRUN (GIO. BATT. VIVIANO DI), poeta drammatico, n. in Angoulême l'a. 1686; aveva 27 anni quando fece rappresentare la sua prima tragedia *Maometto II* della quale presero le più liete speranze gli amatori della scena, e fruttò all'autore lodi che largamente lo inanimarono nell'impreso cammino. Eletto sotto precettore, poi maestro di casa ordinario del duca d'Orléans, consecrò gli ozii suoi allo studio de' poeti greci, e fece rappresentare nel 1764 *Le Troiane*, tragedia che fu ricevuta a gran plauso e che poscia continuò ad esser rappresentata in teatro. Nell'anno seguente fu posto il suo nome tra' soci dell'accademia francese in luogo di Montesquieu e morì nel 1778. Oltre alle due opere citate scrisse: *Filotele*; e *Asiatiche*. *Le Troiane* furono pubblicate con le *Opere scelte* di Guimond de La Touche (1814, in 8.º).

CHATEAU-GIRON (CORRAEDO DI), gentiluomo bretonne, n. sul cadere del sec. XIV; ebbe qualche nominanza per la sua valentia: fu uno de' capitani dell'esercito mandato da Gio. VI duca di Bretagna in Flandra al soccorso del conte Luigi suo cugino; trovossi alla battaglia di Rosbec vinta da Carlo VI contro i fiamminghi. Impugnò quindi le armi nel 1415 per liberare il suo signore fatto prigioniero dagli inglesi: li disfece in uno scontro navale e sottoscrisse il patto di pace fatto tra essi e il duca Gio. nel 1427.

*** CHATEAUNEUF-L'EPINO (DI), diplomatico francese, cugino di Dumouriez, n. circa il 1735; compiuti con molto profitto gli studi, fu preso a proteggere dal suo cugino, e fatto entrare nella milizia; egli però, benchè animoso, detestava la guerra, e perciò si diede agli uffici di stato e fu console a Tripoli di Siria, a Tunisi, e poscia agente della repubblica in Ginevra; quando Dumouriez fu bandito, anch'egli lasciò Ginevra ed andatosene in Olanda ivi si diede a far professione di libraio, e morì ad Amburgo nel 1806. Abbiamo di lui: *Idilli di Teocrito*, di *Bione*, di *Mosco* ecc., in versi francesi; — *Parabole del Vangelo*, in versi francesi.

CHATEAUNEUF (REXATA DI RIEUX DI), damigella d'onore della regina Caterina de' Medici; fu amata dal duca d'Anjou che fu poi Enrico III, il quale lasciolla quando fu salito sul trono di Francia per disposarsi alla principessa Luisa di Lorena. Madamigella di Chateaufneuf avendo ricevuto l'ordine di allontanarsi dalla corte, dove la sua presenza poteva spiacere alla nuova regina, si tolse dal cuore il suo primo affetto. Andata moglie ad un fiorentino, lo trafisse in braccio ad una rivale e rimaritosi al barone di Castellane che fu ucciso da Enrico d'Angoulême gran priore di Francia; poco sopravvisse a questo secondo marito e perciò debbe esser morta circa l'a. 1587.

CHATEAUNEUF (FRANCESCO, ab. di), originario di Savola, m. a Parigi nel 1709; il nome suo ha l'onore d'esser registrato ne' *Dizionari* non per altro che pel merito d'essere stato padrino di Voltaire; egli è tuttavia autore di un *Trattato della musica degli antichi*, pubblicato dopo la sua morte, da Morabin (Parigi,

1723, in 8.^{vo}), rimesso in vendita con un nuovo frontespizio nel 1734. Quest'opera poco diligente e superficiale, secondo riferisce Burette che ne fece la critica, dicono fosse stata composta per la famosa Ninon.

CHATEAUNEUF-Randon (il conte di), convenzionale; era nel 1789 capitano nei dragoni del conte di Artois e gentiluomo di questo principe. Deputato dalla nobiltà del siniscalcato di Mende agli stati generali in luogo del marchese d'Aschier: ivi diede sempre il voto con la parte sinistra, ed al finire della sessione fu nominato come uno degli amministratori del dipartimento della Lozère. Mandato da quel dipartimento alla convenzione pronunziò la sentenza della morte del re senza appello nè indugio. Dopo aver fatto chiaro il suo zelo nella parte della montagna, sedè tra i membri del comitato di salute pubblica; ebbe commissioni in varie provincie, ed in particolare a Lione ove si mostrò feroce al pari di Couthon; chiamato dal direttorio in qualità di general di brigata, ottenne nel 1798 il comando di Magenza, e nel dì 18 brumaio fu mandato a Nizza come prefetto delle Alpi marittime, ma ne fu richiamato poco appresso. Morì verso il 1816 nell'oscurità preso da una specie di menterattagine.

CHATEAU-REGNAUD (FRANCESCO-LUCIGI ROUSSELET, conte di), vice ammiraglio, n. nel 1637; militò da principio in Fiandra e trovossi alla battaglia di Dunes, agli assedi di Dunkerque e di Berg-S.^t-Vinoc sotto gli ordini di Turenna. Passò nella regia armata come porta insegna di vascello nel 1661; fu nominato capitano nel 1672, capo di squadra l'anno seguente, e questo avanzamento fu il guiderdone di varie geste notabili. Con due soli vascelli sconfisse il celebre Ruyter, prese e disperse un convoglio di 130 navigli che quell'ammiraglio olandese scortava con 8 legni da guerra. Nel 1678 comandando 6 navi sostenne per un giorno continuo gli sforzi dell'ammiraglio Eversen, la cui armata, composta di 16 vascelli di linea e 9 brulotti, sforzò quest'ammiraglio a ritirarsi in disordine nel porto di Cadice ed a tornare in Olanda senza aver soccorso la Sicilia, scopo della sua spedizione. Nominato dal re nel 1688 luogotenente generale, questo valoroso marinaio sciolse da Brest nell'anno seguente, con un navile di 24 vascelli, 2 fregate e 3 brulotti, per portare aiuti al re Iacopo II che era allora in Irlanda; allontanò la squadra inglese, pose in terra le sue milizie, le provvisioni e il danaro che aveva a bordo, tornando indietro s'impadronì di 7 navi olandesi, portando un carico dovizioso, e rientrò con tal preda nel porto di Brest, non avendo speso più che 12 giorni in tale spedizione. Al tempo della guerra della successione di Spagna, Château-Regnaud fu nel 1701 nominato capitano generale dell'Oceano da Filippo V re di Spagna e da Luigi XIV vice ammiraglio del Levante al tempo della morte di Tourville. Navigò quindi alle Indie Occidentali per difendere le colonie spagnuole dalle imprese degli inglesi e degli olandesi e scortò in Europa l'armata del Messico. Contro il suo avviso il comandante spagnuolo, in vece di fermarsi in un porto di Francia, si ritenne in quello di Vigo in Galizia, e cagionò in tal guisa il disastro di quel navilio, 6 vascelli del quale e 9 galeoni caddero in forza degli alleati, dopo che egli medesimo ebbe ordinato che se ne ardessero 7 e che si facessero sorrenare gli altri per togliere all'inimico quella ricca preda. Château-Regnaud ricevette nel 1703 il bastone di maresciallo di Francia e la collana dello Spirito Santo nel 1706.

Al tempo della sua morte, che seguì nel 1716, era luogotenente-generale e comandante della provincia di Borgogna.

CHATEAURoux (MARIANNA, duchessa di), nata nel 1710; sposò in età di 16 o 17 anni il marchese di Tournelle e ne rimase vedova nel 1742. Luigi XV vedutala in casa di sua sorella marchesana di Mailly, ne restò preso d'amore, le donò il ducato di Châteauroux e la elesse dama del palazzo della regina. Al tempo della infermità del monarca, fu mandata a Metz, ma tornò ben presto nel primo favore per la intrmissione del duca di Richelieu. Ella aveva ottenuto il posto di soprintendente della casa della delina, quando morì nel dì 8 dicembre 1744. Corse il grido che le fosse propinato il veleno, ma quel grido non era fondato sopra alcuna prova. Una *Raccolta delle sue Lettere* fu pubblicata da mad. Gacon-Dufour a Parigi nel 1806, in 2 vol. in 12.^{mo}

CHATEIGNERAIE (FRANCESCO di VIVONNE, signore di La), n. nel 1620; fu secondo figlio di Andrea di Vivonne, gran siniscalco del Poitou; ebbe a padrino il re Francesco I, e comparve in corte con mollo lustro. Per varie indiscrete proposte essendo venuto a contesa con Guido di Chabot, signor di Jarnac, amendue dimandarono al re la permissione di sfidarsi ad oltranza, ma Francesco I finchè gli bastò la vita, oppose loro un costante divieto. Morto questo monarca Jarnac dimandò tal permesso ad Enrico II che il concedette. Il combattimento seguì in campo chiuso nel parco di S. Germano in Laye, alla presenza del re e di molti gentiluomini il 10 di luglio del 1547. La Chateigneraie, contro ogni credere degli spettatori, fu vinto da un gran fendente che l'avversario gli menò ai gartti e che è conosciuto sotto il nome di *colpo di Jarnac*. La sua vita era in potere del vincitore, il quale supplicò al re volesse accettare il dono che gli faceva della persona del suo avversario. Il sovrano dopo alcune difficoltà, permise che fosse portato La Chateigneraie nella sua tenda per esser curato; ma la umiliazione che questi provò, gli fu cagione di sì fatto cordoglio, che stracciate tutte le bende che fasciavano le sue ferite, passò di questa vita tre giorni dopo. Fu questo l'ultimo duello approvato dal monarca. Il rammarico che Enrico II ebbe di tal fatto, lo fece giurare che non avrebbe mai più consentito a tal dimandi. — CHATEIGNERAIE (l'abate di La), pubblicò sul finire del sec. XVII, un'opera intitolata: *Cognizione degli alberi fruttiferi* (Parigi, 1692, in 12.^o), dedicata a Luigi XIV.

CHATEL (Gio.), n. verso il 1672 a Parigi da un mercadante di drappi; s'introdusse negli appartamenti di Enrico IV al Louvre il giorno 27 dicembre 1594, con un coltello nascosto sotto il farsetto, e mentre che il re inclinavasi per rialzare i signori di Ragnì e di Montigny che gli venivano presentati, Chatel gli trasse un colpo diretto alla gola, ma che prese nella parte destra del labbro superiore: l'assalitore disparve in un lampo tra la folla, ma arrestato dal conte di Solssons, confessò il suo reato; fu tradotto nel forte l'Évêque, quindi alla Conciergerie, sottoposto alla tortura ordinaria e straordinaria, e condannato dal parlamento ad essere attonagliato, scorticato e bruciato, e le sue ceneri sparse al vento. Questa barbara sentenza sancita il 29 dicembre, fu eseguita nel giorno medesimo. Giovanni Chatel avendo detto in uno de' suoi esami che due giorni innanzi al tentato regicidio egli aveva consultato il P. Gueret gesuita, suo antico reggen-

te, sopra un caso di coscienza, alcuni commissari ebbero il carico dal parlamento di fare un inventario dei libri dei gesuiti, e pigliare a disamina le loro carte. Furono trovate sediziose scritture dellate dal P. Guignard che fu appiccato il 7 gennaio 1695; il P. Gueret posto alla colla, e nulla avendo confessato, fu soltanto messo al bando dal regno, insieme agli altri suoi confratelli. La casa del padre di Giovanni Chatel posta innanzi al palazzo di giustizia, fu abbattuta e su quel luogo rizzossi una piramide, che poi fu disfatta nel 1696, per le istanze del P. Cotton, gesuita, eletto confessore di Enrico IV. Nel VI volume delle *Memorie di Condé*, trovasi il processo di Chatel, preceduto dalla sua apologia, di Francesco da Verona, nome sotto cui si asconde il famoso Boucher uno dei più furibondi settatori della lega. Questi due documenti furono pubblicati nel 1698, in 8.^o, ed è questa la edizione che ricercano i bibliofili.

CHATEL (FRANCESCO du), pittore, n. a Bruxelles nel 1626; fu discepolo di Téniers; dipinse tanto diligentemente seguendo la maniera del suo maestro, che facilmente si potrebbe scambiare l'una per l'altra mano. Il più lodato suo dipinto rappresenta il re di Spagna che riceve giuramento di fede dagli statì del Brabante e della Fiandra nel 1666. Si contano in quel quadro più di mille figure. Il museo di Parigi possiede un quadro di questo maestro, ed è il ritratto di un cavaliere, con lo scudiere che gli tiene la briglia.

CHATEL (du). — V. DUCHATEL.

CHATELAIN (GIOVANNI), *Castellanus*, letterato del sec. XV, n. a Gand nel 1404; visitò la Spagna, la Francia, la Italia, e l'Inghilterra, ove si fece degno di ammirazione per la sua sagacità e perizia in varie congiunture. Rimpatriatosi, ebbe buone accoglienze da Filippo il buono duca di Borgogna che il volle appresso di sé in qualità di panattiere, poi di scudiere; lo fece membro del suo consiglio privato e l'ordinò cavaliere. Fu quello il tempo in cui Chatelain attese più particolarmente alle buone lettere. Morì a Valenciennes nel 1474. Abbiamo di lui le seguenti opere in verso e in prosa: *Raccolta delle maraviglie che avvennero ai tempi miei*, continuata da Giovanni Molinet, e stampata coi fatti e detti di questo, a Parigi nel 1531, in fol. e varie altre volte; — *Gli epitaffi di Ettore figlio di Priamo e di Achille figlio di Peleo*, in prosa e in verso; — *Storia del buon cavaliere Iacopo di Lalain fratello e compagno del lion d'oro*, messa in luce da Giulio Chiffet a Bruxelles nel 1634 in 4.^{to}; — *Vita di Filippo il buono duca di Borgogna*, ms. La Croix du Maine ascrive ancora a questo autore il *Tempio della ruina di alcuni nobili sventurati* ecc. (Parigi, presso Galliot-Duprè, 1617); — *L'istruzione dei giovani principi*, in 8 capitoli. Se si dee dar fede a G. Molinet, Chatelain avrebbe composto un gran numero di altre opere come a dire *Canzone d'Orfeo*; — *Proverbi di Salomone*; — *Tragedie*; — *Commedie*; — *Versi Virgiliani*, e *Sentenze prosaiche*, ma a quanto sembra sono andate perdute.

CHATELAIN (GIO. le), agostiniano, n. a Tournai nel sec. XV; predicò con gran plauso nelle principali città di Francia e di Lorena; ma avendo imprudentemente manifestato la sua propensione al luteranismo, fu imprigionato nel 1524 appena allontanavasi da Metz dove non avea risparmiato i vizi dei cherici nelle sue prediche, e malgrado la protezione che gli largirono i magistrati della città,

fu condannato al fuoco siccome eretico e relaso nel 1525. Il Calmet per errore ascrive alla sua penna la *Cronica della città di Metz*, in versi rimati, stampata in questa città nel 1698, in 12.^{mo} assai rara. Questa cronica appartiene a Giovanni Chatel della Porta S. Thiébaut a Metz.

CHATELAIN (ENRICO-ABRAMO), ministro protestante, n. a Parigi nel 1634; fu pastore della chiesa vallona di Amsterdam; collaborò nella pubblicazione dell'*Atlante storico*, o nuova introduzione alla storia rappresentata in varie carte con dissertazioni di Guedenville ecc. (1718-20 n 1739, 7 vol. in fol.). Egli morì nel 1743 lasciando una raccolta di *Sermoni* (Amsterdam, 1759, 6 vol. in 8.^{vo}).

CHATELAIN (GIO. BATT.), disegnatore e intagliatore in rame a punta ed a bulino, n. a Londra nel 1710, m. nel 1771; esercitossi principalmente nel paesaggio. Abbiamo di lui un gran numero di stampe condotte sopra gli originali di Gaspero Poussin, di Marco Ricci, di Pietro da Cortona, di Niccolò Poussin, ed anche composti da lui medesimo. Fece molti lavori in compagnia di Vivares suo amico e discepolo di Lebas. — * Alcuni però benchè portino i nomi dei due artisti, appartengono tuttavia interamente a Chatelain, ed è questa una delle tante fursanterie dei mercadanti, i quali sapendo che gli amatori cercavano con gran cura le stampe di Vivares, volevano che il nome suo fosse aggiunto a quello del vero autore.

CHATELLARD (GIOVANNI-GIACOMO), gesuita, n. a Lione nel 1693; professò le buone lettere e le matematiche nei collegi della sua religione; fu quindi professore di idrografia a Tolone, e morì nel 1767. Abbiamo di lui una *Raccolta di Trattati di matematica* ad uso degli studenti delle cose di mare (Tolone, 1749, 4 vol. in 12.^{mo}).

CHATILLON (NICCOLÒ di), ingegnere, n. a Châlons-sur-Marne nel 1547, m. a Parigi nel 1616; salì in qualche nominanza sotto i regni di Enrico IV e Luigi XIII, che lo adoperarono in vari lavori pubblici. Su i suoi disegni fu fabbricato il palazzo reale nel quartiere dei Marais a Parigi. Ebbe il carico di compiere il ponte nuovo cominciato sotto il regno di Enrico III, e la direzione dei lavori dello spedale di S. Luigi, la cui prima pietra fu posta il giorno 18 luglio 1607.

CHATILLON (LUIGI di), pittore in sullo smalto, disegnatore e intagliatore di rami, n. a S. Menchould l' a. 1639; Colbert si servì dell'opera sua insieme a quella di Niccolò Robert e di Abramo Bosse per la famosa collezione delle *Piante* dipinte in carta velina, che si conservano nel gabinetto delle stampe. Fece per Luigi XIV vari ritratti in sullo smalto, ed incise una parte della collezione delle *conquiste* di quel monarca sugli originali di Le Clerc. Abbiamo di lui molte stampe, tra le quali si citano: *Le Parche che filano il destino di Maria de' Medici*, tratte da Rubens, nella galleria del Lussemburgo; *I sette sacramenti*, di Poussin ecc. Questo artista morì a Parigi nel 1734, in età molto grave.

CHATILLON, poeta, noto per alcuni versi scritti con ispirazione, con stile puro e con facile ingegno. Era sotto direttore nell'amministrazione della lotteria reale, e morì a Parigi nel 1826 in età d'anni 60, membro dell'accademia di Dijon. Citeremo di lui: *Epistola alle muse*, coronata dall'accademia dei giuochi florali il dì 3 maggio 1821; — *La camisia*, novella; e gli *ultimi addio del poeta*, elegia. — * Il suo nome era Niccolò-CLAUDIO, la patria Rouen, l' a. della nascita 1776.

CHATILLON, capo di ufficio nel ministero delle cose ecclesiastiche, n. nel 1832; compilava dal 1820 in poi l' *Almanacco del clero*, raccolta che avrebbe potuto essere di qualche utile, se il compilatore avesse avuto il merito dell' accuratezza.

CHATRE (PIETRO di La), arcivescovo di Bourges; fu eletto nel 1141 a quel seggio, ma il re Luigi VII si oppose al suo istallamento, malgrado l' approvazione di papa Innocenzio II. S. Bernardo fu conciliatore di questa controversia. La Chatre morì nel 1172. Abbiamo di lui alcune *lettere* a Luigi VIII ed all' abate Siglieri, inserite nel tomo IV della raccolta di Andrea Duchesne.

CHATRE (CLAUDIO, barone di La), maresciallo di Francia n. nel 1526 da una famiglia nobile del Berri; fu paggio del conestabile Anna di Montmorenci; da giovane si fece chiaro pel valor suo. Fu all' assedio di Thionville nel 1558, alla battaglia di Dreux nel 1561; tenne l' ufficio di colonnello generale dei fanti nella guerra del Piemonte del 1567 combattuta sotto il duca di Nevers; fatto governatore di Bourges e comandante del Berry, assediò la città di Sancerre, i cui abitanti non si diedero che nel 1574 dopo 19 mesi di un secondo assedio mutato in blocco. Essendosi posto a parte dei Guisa e della lega, dinnegossi di riconoscere Enrico IV fino al 1594, nè consentì di sommersi che sotto condizione gli fosse conservato il governo del Berry e dell' Orleanese, che gli fosse data una gratificazione di 900,000 lire e che fosse confermato nella dignità di maresciallo di Francia che aveva ottenuta dal duca di Mayenne. Morì nel 1614. Abbiamo di lui parecchie relazioni, delle quali si trova il ragguaglio nella *Nuova biblioteca storica di Francia*. Fu Claudio de la Chatre quegli che cominciò a fare illustre la sua famiglia, della quale ei deduceva l' origine da Ebbes, principe di Déols, nel Berri, vivente nel X sec.

CHATRE (LUIGI di La), figlio del precedente, morto nel 1630; si sottomise a Enrico IV nel tempo medesimo di suo padre. Ebbe la sopravvivenza del governo del Perù; fu nominato capitano di 100 uomini d' arme nel 1601, ed ottenne nel 1616 in cambio del suo governo che aveva ceduto al principe di Condè una somma di denaro e il bastone di maresciallo di Francia, dignità che a dir vero non s' era acquistata con nessuna impresa militare.

CHATRE (EDMO, conte di La), noto anche sotto il cognome di NANCAI, della famiglia del precedente, n. in sul finire del sec. XVI; fu nel 1643 creato colonnello-generale degli svizzeri e del grigioni; si segnalò nella battaglia di Nortlingen dove toccò una ferita e fu fatto prigioniero. Morì a Filisburgo nel 1646 per cagione di quella ferita. Abbiamo di lui le *Memorie* stampate più volte e particolarmente con quelle di La Rochefoucault (Leida, 1662, in 12.^{mo}). Contengono particolarità molto curiose sugli ultimi anni del regno di Luigi XIII e si compiono all' a. 1643. Il conte di Brienne scrisse una confutazione di quel libro inserita in una *Raccolta di varie scritture curiose appartenenti alla storia* (Colonia, 1664, 12.^{mo}).

CHATTERTON (TOMMASO), poeta inglese celebre pel suo ingegno prematuro, per la singolarità dell' indole sua e per le sventure che gliene seguirono; nacque a Bristol nel 1732 e fin dall' infanzia fece manifesto un animo inquieto, un naturale taciturno. Non contava ancora 18 anni dell' età sua quando fece stampare nel giornale della sua patria, in proposito del nuovo ponte costruito in quella città, la *Descrizione di monaci che passano per la*

prima volta sul vecchio ponte, che era, secondo lui, un estratto da un antico ms. scoperto da esso in una delle chiese della città. Quello scritto mosse a curiosità l' universale. Chatterton dichiarò possedere un gran numero di poesie di un antico monaco chiamato Rowley e varj mss. non meno curiosi di quello d' onde aveva estratto il frammento. In capo a qualche tempo prese il cammino di Londra, senza danaro nè raccomandazioni; ed al suo giungere scrisse ad Orazio Walpole per informarlo delle sue scoperte e dimandargli la sua protezione. Walpole avendo manifestato qualche dubbio sulla autenticità delle scritture venute in mano del giovane, costui non gli seppe perdonare la indifferenza che usava a suo riguardo. Da quel punto in poi incominciò per Chatterton una serie di sventure; benchè egli ostentasse al di fuori grande agio, viveva in una profonda miseria. Finalmente dopo aver vissuto qualche giorno senza prender cibo, si avvelenò con l' arsenico il 25 agosto 1770 prima che giungesse all' a. 18. Le sue opere si sparsero con la storia del suo infortunio, ed allora, come pur troppo suole avvenire sovente, svegliossi negli animi una tarda pietà. Furono queste raccolte accuratamente e pubblicate nel 1771. Abbiamo molte altre edizioni delle medesime, tra le quali citeremo quelle di Londra, (1803, 3 vol. in 12.^{mo}) con una notizia scritta dai signori Cattle e Southey concittadini dell' autore. Delle opere di Chatterton in prosa e in verso le migliori sono le *satire*, scritte con tutto quello spirito di mordacità che era in lui. Mostrano gli altri suoi scritti bel lampi d' immaginazione e soventi volte un' invenzione felice. Il tragico fine di questo sventurato giovane, vittima del suo orgoglio, ha dato subbietto ad un dramma di Alfredo di Vigny, rappresentato con plauso nel 1837.

CHAUCER (GEOFFRADO), poeta inglese, n. a Londra nel 1328; fece gli studi a Cambridge, poi ad Oxford; passò quindi sul continente, e tornò a studiare le leggi a Londra. Mal soddisfatto di tale arringo si volse alla corte; fu ricevuto nel novero de' paggi di Odoardo III e procacciò il favore di quel monarca e del suo figlio il duca di Lancastre, che lo congiunse in matrimonio alla sorella della sua amasia, lady Caterina Swynford. Chaucer ottenne per tali nozze vari onorevoli carichi, tra' quali quelli di inviato alla repubblica di Genova e di commissario appresso Carlo V re di Francia. Poi seguì il re Odoardo in Francia al tempo della spedizione di quel principe che si concluse col levar l' assedio a Reims. I favori e le pensioni conseguite da Chaucer sotto il regno di Odoardo III gli furono confermate da Riccardo II successore di quel monarca; ma essendosi fatto a seguire le opinioni di Wiclef, fu segno alle persecuzioni del clero inglese; trovossi costretto a rifuggire sul continente, dove trovò vita abbastanza tranquilla nella contea di Hainaut. Restitutosi di questo in Inghilterra ivi fu imprigionato, e non trovò libertà nè perdono se non a prezzo di molte rivelazioni dannose a quel della sua parte, che da quel punto in poi assai ragionevolmente l' ebbero in odio. Dopo la rivoluzione che chiamò sul soglio dell' Inghilterra Enrico di Lancastre figlio del suo antico protettore, Chaucer si ritirò dalla corte, ove il matrimonio del duca Gio. di Lancastre con quella medesima Caterina Swynford sorella di sua moglie, l' aveva condotto a splendida condizione, e andossene a goder tranquillamente della propria fortuna in un suo castello di Dunnington. In quelle solitudini compose l' opera che più delle altre lo ha messo in

fama, ed intitolasi: *I racconti di Cantorbery*, scritti in versi nella forma del *Decamerone* del Boccaccio. Chaucer morì nel 1400. Le sue *Opere* tra le quali citeremo: *La Corte d'Amore*; — *La Casa della Rinomanza*; — *Il testamento d'Amore*, furono raccolte a Londra nel 1532 in fol., edizione assai rara. Tra le molte ristampe si commendano quelle di John Urry (Londra, 1721, in fol.); di Tyrwhit (1772, 1778, 3 vol. in 8.^o) con un glossario ristampato nel 1822. La *Vita di Chaucer* fu dettata da Godwin (Londra, 2 grossi vol. in 4.^o). — * * A Dunnington si è mostrata per lungo tempo una quercia sotto cui era tradizione ch'egli andasse a meditare, e che perciò chiamavasi la quercia di Chaucer.

CHAUCER (TOMMASO), figlio primogenito del precedente; tenne importanti uffici sotto i regni di Enrico IV e di Enrico V. Alice figlia di Tommaso sposò in 3.^{ta} nozze Guglielmo di La Pole, conte, poi duca di Suffolk, e da quel matrimonio uscirono i duchi di Suffolk, l'ultimo germe de' quali fu decollato sotto Enrico VII.

CHAUCHEMER (FRANCESCO), domenicano, n. a Blois nel 1640; fu provinciale del suo ordine a Parigi, predicò varie volte al cospetto di Luigi XIV che l'onorò del titolo di suo cappellano, e morì nel 1715. Abbiamo di lui alcune opere, le più notabili delle quali sono: *Trattato di pietà sui vantaggi di una morte cristiana*; — *Sermoni sui misteri della religione cristiana*.

CHAUDET (ANTONIO-DIONIGI), valente scultore, n. a Parigi nel 1763; fu scolaro di Stouf. Aveva appena 19 anni quando ottenne il primo premio di scultura per un bassorilievo rappresentante *Giuseppe venduto dai fratelli*. Al suo ritorno di Roma nel 1789 ottenne il titolo di aggregato all'accademia. Nel corso della rivoluzione l'ingegno di Chaudet esercitossi sopra vari subbietti commessigli, ma di queste opere non ci avanza altro che un gruppo colossale rappresentante *Minerva che mostra ad un giovane coperto da lei coll'egida la corona dell'immortalità*, che fu da principio fatto per ornare il peristilio del Panteon, ed ora sta nel museo reale. Altre sue opere come le statue di *Edipo*; — della *Pace*; — di *Cincinnato* ecc.; — le figure di *Cipario*; — dell' *Amore*; — della *Sensibilità*; — di *Belisario*; — di *Paolo e Virginia* ecc., posero Chaudet nel grado de' primi statuari francesi, e forse sarebbe stato a tutti da porre innanzi se non era la mala sanità che non consentivagli nè di eseguire un continuato lavoro, nè di compiere con la medesima diligenza tutte le sue opere. Non meno grande come disegnatore, fece molti disegni per la magnifica edizione di Racine pubblicata da Didot. Un quadro di sua composizione, rappresentante *Enea ed Anchise in mezzo alle fiamme di Troja*, provò che avria potuto diventare un pittor ragguardevole. Nominato professore alle scuole di pittura e scultura attese con ardore all'ufficio nobilissimo di ammaestrare i giovani; e fu un opportuno svagamento ai suoi mali, per molti anni, l'esporre ai numerosi suoi discepoli le diritte ragioni dell'arte e manifestarne loro i sentimenti con quel suo entusiasmo artistico che lo agitava. Era nel 1806 sottratto a Julien nell'istituto; fatto membro della commissione del *Dizionario della lingua delle belle arti*, nelle discussioni che si tenevano su quell'opera fece manifesta una prudenza somma, e una somma dirittura di giudizi. Morì nel 1810.

CHAUDON (LUIGI-MARCO), letterato, n. a Valensoles, borgo di Provenza nel 1737; era benedettino della

congregazione di Cluny che fu soppressa nel 1737; allora tornò al secolo, ma continuò a dispensare il proprio tempo, come quando era nel chiostro, tra gli obblighi del sacro ministero, e la cultura delle lettere, e morì nel 1817. Egli è fatto noto principalmente dal *Nuovo Dizionario storico* (Avignone, 1766, 4 vol. in 8.^o), e tale fu il buon successo di quell'opera che ne prese maraviglia lo stesso autore, il quale conosceva che quel sommo favore proveniva dalla mancanza d'altra opera di simil genere della quale allora le lettere cominciavano a sentir bisogno. Questo *Dizionario* ristampato più volte con nuove giunte, ha perduto molta parte dell'utilità sua per la pubblicazione della *Biografia universale* dei fratelli Michaud, che è l'opera più importante mandata in luce in questi ultimi tempi, ma sì voluminosa da non poter venire alle mani di gente che non abbiano copiosa biblioteca. Nel 1810 Prudhomme pubblicò la 9.^a edizione del *Dizionario* di Chaudon, in 20 vol. in 8.^o, a concorrenza della *Biografia universale*. Chaudon dimorava in Linguadoca e non ebbe alcuna parte nell'ultima edizione citata qui sopra. Ginguené la riguardava come la più completa raccolta di equivoci bibliografici che si vedesse giammai. La 10.^{ma} e la migliore è quella fatta da Menard e Desenne (senza citare i nomi di Chaudon, nè di Delandine) a Parigi del 1821-23, 30 vol. in 8.^o, con numerose giunte di Golgoux. Tra le altre opere di Chaudon son degne di nota le *Lezioni di storia e di cronologia*; — *Elementi di storia ecclesiastica fino al pontificato di Pio VI*.

* * CHAUDON (IL P. SPIRITO-GIUSEPPE), fratello minore del precedente, n. circa il 1738 a Valenselles, professò la umanità fra i padri dell'oratorio, poi rientrato nel mondo coltivò le buone lettere. A istanza del fratello assunse la compilazione della *Biblioteca di un uomo di Gusto*, sulla quale però è da vedere quanto ne scrive Barbier nel suo *Dizionario degli Anonimi*. Spirito Chaudon morì nel 1800 o poco prima. Abbiamo di lui: *Gli impostori smascherati e gli usurpatori puniti* (Parigi, 1776, in 12.^{mo}); — *Dizionario interprete manuale de' nomi latini della geografia antica e moderna*, opera utile estratta dalla *Geografia di Boudrand*; — *Le frecce d'Apollo*, o nuova raccolta di *Epi grammi*.

CHAUFFEPIÉ (IACOMO-GIORGIO DI), ministro calvinista, n. a Leuwarde nel 1702, di parenti francesi, esercitò in vari tempi successivi le funzioni di pastore nelle chiese di Flessinga, di Delft, e dopo il 1743 di quella di Amsterdam, ove morì nel 1786, avendo quasi sino all'ultimo istante della sua vita adempiuto ai propri doveri con uno zelo che la grave età sua non aveva punto rattenuto. Oltre ad alcune versioni dall'inglese massime di una parte della *Storia del mondo* di Samuele Shuckford e della *Storia universale* dal vol. XV al XXIV, abbiamo di lui: *Sermone sullo stato del popolo ebreo*; — *Vita di Pope* in fronte alle *Opere diverse* di esso (Amsterdam, 1754 e 1767); — *Nuovo dizionario storico e critico* (Amsterdam, 1780-86, 4 vol. in fol.). Questa edizione annunziata come un supplemento od una continuazione di quella di Bayle, si compone di circa 1400 articoli, e più di 600 sono tradotti dall'inglese senza giunte; gli altri sono interamente o dettati o ritocchi da Chauffepié. È libro utilissimo a consultare, e fa conserva di buone notizie. — CHAUFFEPIÉ (SAMUELE), suo nepote pubblicò *Sermoni sopra vari testi* (Amsterdam, 1787, 3 vol. in 8.^{vo}) preceduti dal suo elogio.

CHAUFOURRIER (Gio.), pittore, n. nel 1672, m. a Parigi nel 1757; non è noto che per alcuni quadri di mezzano valore, quali sono: *La Cascata di S. Cloud*; — *Marina in calma rischiata dalla luna*; — *Un buffo di vento che sorprende una barchetta di pescatori ecc.*, intagliati da Silvestre. Questo dipintore professava la prospettiva, ed intendevasi molto bene di questa parte dell'arte sua.

CHAULIAC (Guido di), medico francese del sec. XIV, così chiamato dal luogo ove nacque nel Gévaudan, studiò la scienza ippocratica a Montpellier, passò a Bologne, che aveva allora molta rinomanza per la sua università, e tornò a Montpellier a ricevere il dottorato. Esercì lungo tempo la medicina a Lione, poscia ad Avignone, dove fu medico dei pontefici Clemente VI, Innocenzio VI ed Urbano V; e chiuse il corso del viver suo circa il 1370. Non si conosce con sicurezza l'anno della sua morte, nè del suo nascimento. Lasciò un gran trattato di chirurgia intitolato: *Inventarium, sive collectorium partis chirurgicæ medicinæ*, stampato per la prima volta a Venezia nel 1490 in fol., del quale abbiamo un gran numero di edizioni, fra cui quella di Venezia del 1613 in fol. caral. got. In essa sono raccolti i trattati di chirurgia più celebri a quel tempo del rinascimento dell'arte. Una traduzione francese dell'opera suddetta, fatta da Niccolò Panis, fu stampata a Lione nel 1478 in fol. Se ne conoscono due altre traduzioni l'una di Lorenzo Joubert (Lione, 1579) e l'altra di Simone Mingelousaulx (Bordeaux, 1672); G. Verduc ne fece un compendio (Parigi, 1693, in 12°). Finalmente molti celebri medici, come un Sinforiano Champier, un G. Faucon, un Francesco Banchin ecc. hanno consacrato le loro vigilie a spiegare e comentare quest'opera. Astruc e Lorry hanno parlato di Guido di Chauliac ne' termini più propri a mettere in luce il suo merito. Egli dee secondo Lorry tener luogo segnalato tra i benefattori dell'uman genere, portar eternamente il titolo di restauratore della chirurgia e conservar la sua autorità anche nel nostro secolo. A lui dobbiamo pure saper grado come a Chalin di Vinario, dell'accurata cognizione di quell'orribile pestilenza che nel sec. XIV, disertò il nostro emisfero di tanti suoi abitatori. Gli stranieri renderono a Chauliac gli stessi tributi di lode che gli proffersero i francesi.

CHAULIEU (GUGLIELMO AMFRYE), uno dei primi poeti francesi nel genere leggiadro; n. nel 1639 a Fontenai nel Vessino normanno; fu discepolo di Chappelle e di Bachaumont; splendè in quella compagnia di voluttuosi tra' quali le leggi della decenza non eran sempre osservate. Un patrimonio di 30,000 lire di rendita in benefizj che gli era venuto dall'amicizia del duca di Vendôme gli consentì di seguitare pienamente le proprie inclinazioni: visse circondato da tutti coloro che come lui congiungevano l'amor de' passatempi a quello delle lettere; conservò la medesima vaghezza fino alla età avanzata, e morì nel 1720 a Parigi nella casa del Tempio nella quale era tenuto come un Anacreonte. La prima edizione delle sue Opere unite a quelle di Lafare è di Amsterdam (Lione), 1724 in 8.º. Tra le seguenti si loda quella di Fouquet (Parigi, 1774, 2 vol. in 8.º). di Lefèvre di S. Mauro (1777, 2 vol. in 12.º) e di Lemonley (1828, in 8.º). — * * Egli a ragione meritò il soprannome di *Anacreonte del Tempio*, poichè come il vecchio di Samo dettò versi fino alla pienezza degli anni. La Harpe osserva che ne' suoi versi si veggono le negligenze di uno spirito infingardo; ma nel tempo stesso si ammira il buon gusto di un

sentir delicato che non dà mai nell'ammannierato, che è la prima qualità di un secolo di decadenza. Non tutti i suoi componimenti meriterebbero esser conservati, però son da ricordare con onore: *L'ode sull'incostanza*; — *Il ritiro*; — *La gotta*; — *La solitudine di Fontenai*.

CHAULMER (CARLO), scrittore mediocre del sec. XVII; volle sfiorare quasi tutti i generi di letteratura, ma non toccò l'eccellenza in nessuno. Ecco la lista delle sue principali opere: *Compendio della Storia di Francia*; — *La morte di Pompeo*; — *Quadro dell'Europa e dell'Asia*; — *Quadro dell'Africa*; — *Il nuovo mondo, o l'America cristiana*; — *Magnus apparatus poeticus*; — *Annales ecclesiastici Baronii*; — *Compendio degli annali ecclesiastici di Baronio*, tradotto dall'originale latino di Perusin (Parigi, 1673, in 12 vol. in 12.º).

CHAULNES (ONORATO D'ALBERT duca di), maresciallo di Francia; n. sul finire del sec. XVI; era fratello di Carlo d'Albert di Luines, favorito di Luigi XIII e conestabile di Francia. Noto da prima sotto il nome di Cadenet, venne in corte ove il credito che vi godeva il suo fratello gli fece trovare buone accoglienze dal re. Con brevi intervalli fu nominato maestro di campo, luogotenente generale del governo di Piccardia, cavaliere degli ordini regi e maresciallo nel 1619. Creato duca di Chaulnes e pari di Francia nel 1624, prese il titolo di maresciallo e di duca di Chaulnes. Comandò col marchese de La Force l'esercito di Piccardia nel 1628, e tenne in rispetto quella provincia, della quale fu posto al governo nel 1633. Due anni dopo entrò nell'Artois in allora provincia spagnuola e nel 1640 insieme al maresciallo di Chastillon pose l'assedio ad Arras. Avendo rinunciato al suo governo di Piccardia nel 1643 ebbe quello di Alvergne che conservò fino al tempo della sua morte nel 1649. Aveva tolto in moglie l'unica e doviziosa ereditiera della casa d'Ailly sotto condizione che egli e i suoi discendenti prendessero il nome, gli stemmi ed il motto di questa famiglia.

CHAULNES (CARLO D'ALBERT D'AILLY, duca di), figlio del precedente, n. nel 1626; dopo la morte del suo fratello maggiore assunse il titolo di duca di Chaulnes: fu luogotenente generale nel 1683, cavaliere degli ordini del re nel 1661, ambasciadore di Roma per la elezione di papa Clemente IX nel 1667 e governor di Bretagna nel 1670. Tornò due volte a Roma in qualità di ambasciadore, ed in quell'intervallo fu ministro plenipotenziario del re a Colonia nel 1673. Essendosi dimesso nel 1698 dal governo di Bretagna per cederlo a favore del conte di Tolosa figlio naturale di Luigi XIV, ebbe quello di Guienna e il tenne fino alla sua morte che seguì nel 1698.

CHAULNES (MICHELE-FERDINANDO D'ALBERT D'AILLY, duca di), pronipote del precedente, pari di Francia, luogotenente generale delle armi del re e governatore di Piccardia, n. nel 1714; da giovanetto fece manifesto l'amor suo per le scienze e particolarmente per la fisica e per la storia naturale. Spese gran parte delle sue rendite a far costruire istrumenti ed a formar collezioni. Ricevuto nel 1743 membro dell'accademia delle scienze si mostrò degno di tal titolo. Morì nel 1769 pel dolore che gli cagionarono le sventure domestiche dalle quali Luigi XV in vano tentò racconsolarlo co'suoi benefizj. Abbiamo di lui: *Nuovo metodo per dividere gli strumenti di matematica*; — sei *Memorie* nella raccolta dell'accademia delle scienze; e molti articoli nel *Giornale di Fisica*.

CHAULNES (MARIA-GIOSEPPE-LUIGI d'ALBERT d'AILLY, duca di), figlio del precedente, n. nel 1741; portò fino alla morte del suo genitore, il nome di duca di Pecquigny. Nella prima giovinezza vestì le militari insegne, ma in età di 24 anni lasciò l'arringo dell'armi col grado di colonnello per attendere pienamente allo studio delle scienze naturali, e fu ascritto tra i soci dell'accademia reale di Londra. A lui dobbiamo molte scoperte importanti in chimica, come quelle dei modi di estrarre e purificare i sali urinari, l'arte di far cristallizzare gli alcali, un mezzo di soccorrere gli asfittici, del quale non temeva fare esperienza sopra se stesso. Viaggiò in molte regioni d'Europa ed in Egitto, ove trovavasi nel 1768. Morì verso il 1791, in uno stato di oscurità che la rivoluzione francese gli faceva desiderare. Abbiamo di esso: *Memorie sul vero ingresso del monumento egizio che sorge quattro leghe distante dal Cairo nella pianura di Sakara*; e *Metodo per saturare l'acqua d'aria fissa*.

CHAULNES (ANNA-GIOSEPPE BONNIER, duchessa di), madre del precedente: aveva fatto rapidi profitti nello studio delle scienze sotto la direzione del suo marito e dei dotti che raccoglievansi nella sua casa; ma tratta da una calda e sbrigliata immaginazione diede in tutti gli eccessi. Dopo aver mandato a ruina la sua famiglia con le più malte spese, se morì di cordoglio il suo virtuoso marito; dopo essersi mostrata al mondo nella forma la più scandalosa, ed aver contratto in età d'anni 68 un secondo matrimonio che la coperse di vergogna e di scherno, morì verso il 1787.

CHAUMEIX (ABRAMO-GIOSEPPE di), letterato che sarebbe rimasto incognito se Voltaire non avesse degnato ricordarlo nelle sue opere, n. nel 1728 ad Orléans; fu da prima maestro di scuola ed andò quindi a Parigi ove si fece notare tra i più intolleranti. Mostrossi ardentissimo avversario dell'*Enciclopedia*, e per tal cagione meritò l'odio e i sarcasmi del filosofo di Ferney. Più non potendo rimanersi a Parigi dov'era fatto segno ai comuni dispregi, accettò la proposta di passare in Russia con ufficio di professore, e morì a Mosca nel 1770. Abbiamo di lui: *Pregiudizi legittimi contro l'Enciclopedia*, in cui si trovano alcune osservazioni giuste, ma esposte assai male; — *Sentimenti di uno sconosciuto sull'oracolo dei nuovi filosofi*; — *I filosofi disperati*; — *Nuovo disegno di studi*, e *Saggio sulla maniera di surrogare i posti che tenevano i gesuiti ne' collegi*. Tutte queste opere sono ormai subissate nella profondità dell'oblio.

CHAUMETON (FRANCESCO-PIETRO), medico, n. nel 1778 a Chouzé-sur-Loire in Turenna; per qualche tempo fu nella milizia; giovossi della vicinanza di Strasburgo per prendervi i gradi, ed avendo ottenuto il suo congedo, andò a Parigi dove associossi a molte imprese letterarie e scientifiche di alta importanza. Fu uno de' compilatori del *Dizionario*, poi del *Giornale supplementario delle scienze mediche*, e fornì vari articoli alla *Biografia universale*. Morì nel 1819 in fama di medico eruditissimo. Abbiamo di lui: *Saggio medico sulle simpatie*; — *Saggio di Entomologia medica*; — *Flora del Dizionario delle scienze mediche* (1813-20, 8 vol. in 8.^o). Quest'opera ornata di tavole dipinte da Turpin e da Madame Panckoucke è stimata. Il sig. Virey ha scritto una notizia sulla vita e sulle opere di Chaumeton.

CHAUMETTE (ANTONIO), valente chirurgo, n. nel Velay; fu amico di Rondelet (v. q. nome), e pubblicò: *Enchiridion chirurgicum externorum morborum re-*

media, tum universalis, tum particularis, brevissime complectens ecc. (Parigi, 1860, in 12.^o), stampata più volte e tradotta in varie lingue. Astruc, nel suo trattato de *Morbis Venereis*, fa elogio di questo chirurgo e lo annovera tra i più celebrati del suo tempo.

CHAUMETTE (PIETRO-GASPERO), rivoluzionario del più violenti, n. a Nevers nel 1743; fu figlio di un calzolaio che gli fece dare qualche istruzione; era copista di un procuratore a Parigi nel 1789, ed in sulle prime si congiunse a Camillo Desmoulins per arringare il popolo al Palazzo reale. Collaborava nel tempo medesimo nel giornale intitolato: *Le Rivoluzioni di Parigi*, scrittura periodica che stampavasi presso Prudhomme, e poscia essendosi fatto conoscere al ministro Roland, fu mandato in commissione nei dipartimenti. Tornato a Parigi nel mese di agosto del 1792, molto si affacciò nella espugnazione delle Tuileries, e diventò membro della nuova municipalità che ebbe sì funesta potenza sui casi di quel tempo. Eletto procurator della comune, nel giorno della sua installazione dichiarò voler rinunciare al suo nome battesimale per prender quello di *Anassagora*. Ben presto divenne con Hébert uno de' capi di quella fazione della de' sanculotti, le cui stravaganze vinsero perfino quelle della montagna e della convenzione. Dimandò fossero aboliti tutti i culti, istituì la *festa della Ragione*, e fu ordinatore della prima celebrazione di tal festa nella chiesa di Notre-Dame. Danton e Robespierre già divisi a quel tempo, si ricongiunsero per fronteggiare una fazione che poteva inalzarsi sulle loro ruine. Chaumette chiuso nelle prigioni del Lussemburgo perdè la testa sul patibolo il dì 13 aprile 1794.

CHAUMONT (CARLO d'AMBOISE, signore di), nepote del cardinal d'Amboise; fu eletto dal re Luigi XII nel 1501 suo luogotenente in Lombardia; fu fatto l'anno seguente gran maestro d'artiglieria e ricevette nel 1504 il bastone di maresciallo. Si segnalò nell'assedio di Bologna l'a. 1506; ruppe in quell'anno stesso i genovesi che si erano levati a ribellione, e molto cooperò alla dedizione della loro città. L'anno seguente ebbe il comando dell'antiguardo nel combattimento di Castellaccio, e ne assicurò il trionfo con sagacissime mosse. Prese Trevigi ai veneziani nel 1509, e diede nuove prove di coraggio ed ingegno nella giornata d'Aignadel. Strinse nel 1510 Giulio II in Bologna e lo avrebbe preso se questo pontefice non avesse prontamente ricorso ai negoziati. Chaumont cadde infermo alcuni mesi dopo a Correggio, e morì nel 1511 pel dolore, a quanto dicono, di che gli era stata cagione la presa della Mirandola per le genti pontificie. Aveva appena 38 anni ed otteneva pure allora la dignità del suo genitore, che fu l'ammiraglio di Graville.

CHAUMONT (GIO.), signore di Bois-Garnier, consiglier di stato, n. nel 1380; fu custode dei libri del gabinetto del re di Francia, e morì nel 1607. Scrisse alcune opere, delle quali non si conosce più oggimai fuor quella che ha per titolo: *La Catena di diamanti*, strana scrittura nella quale l'autore faassi a confutare coloro che biasimano queste parole della consacrazione: *questo è il corpo mio*.

CHAUMONT (PAOLO-FILIPPO), figlio del precedente; vestì l'abito del clero, e succedette al padre suo nell'ufficio di custode dei libri del gabinetto, al qual incarico aggiunse quello di lettore del re. Fu ammesso nell'accademia francese l'a. 1634 senza avervi alcun titolo letterario; ottenne quindi da Luigi XIV il vescovado d'Aqs, cui rinunziò nel 1684 per

abbandonarsi con più agio all'amor suo per gli studi, e morì nel 1697. Abbiamo di lui: *Riflessioni sul cristianesimo che insegnasi nella chiesa cattolica*.

CHAUMONT (il cavaliere di), capitano di vascello, n. verso il 1640; entrò da giovane nella regia armata e vi si segnalò. Nominato da Luigi XIV nel 1688 ambasciadore presso il re di Siam, ebbe buone accoglienze da quel sovrano, e sottoscrisse co' suoi ministri un trattato, nel quale erano stipulate le faccende del commercio francese e della religione cattolica in quel reame straniero. Poco appresso, prese sul suo vascello due ambasciatori del re per condurli in Francia e giunse a Brest il 18 maggio 1688. Il tempo della sua morte è ignoto. Egli aveva scritto la *Relazione del suo viaggio*, stampata a Parigi nel 1688, e tradotta in inglese e in olandese. Contiene ragguagli molto importanti che non si troverebbero in quelle che pubblicarono sullo stesso subbietto il P. Tachard e l'ab. di Choisy.

CHAUNCEY (MAURIZIO), religioso del convento di Charter-House a Londra; fu posto in carcere per aver ricusato di riconoscere la supremazia di Enrico VIII. Essendo riuscito a fuggire, riparò in Fiandra ove diventò priore di un monastero, e morì nel 1681. Abbiamo di lui: *Historia aliquot nostri saeculi martyrum* (Magonza, 1680, in 4.^o).

CHAUNCEY (ENRICO), archeologo inglese, n. nel 1632; entrò nell'ordine forense e tenne vari uffici nel tribunale del paese di Galles; fu creato cavaliere da Carlo II nel 1681, e morì nel 1719. Abbiamo di lui: *Antichità storiche della contea di Hertford* (Londra, 1700, in fol.); opera stimata ed una delle più rare che si conoscano nel genere archeologico; gli esemplari completi si vendono assai caro prezzo in Inghilterra, dove gli amatori indagano con gran sollecitudine tutto quanto appartienti alla topografia della loro patria.

CHAUNCEY (CARLO), pastore della prima chiesa di Boston, n. nel 1708 dalla famiglia stessa di Chauncey presidente del collegio di Harvard; fu zelante partigiano dell'indipendenza, e morì nel 1787. Ha lasciato un copioso numero di scritti, tra cui primeggiano: *Pensieri sullo stato della religione nella Nuova Inghilterra* (Boston, 1743, in 8.^o); — *Osservazioni complete sull'episcopato dei SS. PP. in poi* (ivi, 1771); — *Pittura verace dei patimenti, e de' mali della città di Boston* (ivi, 1774, in 8.^o); — *Considerazioni sulla bontà di Dio* (ivi, 1788, in 8.^o); — *Dissertazioni sulla caduta del primo uomo e delle sue conseguenze* (ivi, 1788, in 8.^o).

CHAUSSARD (PIETRO G. B.), letterato, n. a Parigi nel 1766; si fece ascrivere tra gli avvocati del parlamento ed attese alla giurisprudenza ed alle lettere con pari ardore. S'era già fatto chiaro per qualche componimento poetico, e massime per un'ode sul principe di Brunswick in cui sono alcune stanze notabilissime, quando irruppe la rivoluzione del 1789. Essendo in quell'età che corre volentieri ad ogni entusiasmo, seguì con caldezza le nuove dottrine e fu tra i primi che vollero sbattezzarsi per prendere il nome di *Publicola*; eletto commissario nel Belgio per soprintendere ai portamenti di Dumouriez, entrò in una viva contesa con quel generale, e nel bollor della disputa gli diede, per istraizio, il titolo di visir: « Andate, risposegli motteggiando, Dumouriez, andate, che io son visir come voi siete Publicola! » Tornato a Parigi fu nominato segretario del comune, poi del terribile comitato di salute pubblica, dov'ebbe opportunità di esser molto utile. Manifestossi come uno de' più ardenti parteggiatori

della *Teoflantropia*, fu uno de' sacerdoti di quella nuova religione, e compose in onore di essa vari inni e canzoni. Il buon senso pubblico avendo prestamente fatto la debita ragione a questo novello culto, Chaussard perdè l'ufficio che aveva nella commissione del pubblico insegnamento, e trovossi costretto a viver col frutto de' suoi scritti; ma egli almeno conservò dignità nella sventura, e sdegnò che i liberali facessero, secondo l'uso, avaro traffico del suo ingegno. Alla istituzione del liceo fu nominato da Fourcroy professor di belle lettere a Rouen, d'onde passò al liceo d'Orléans; poscia, nella fondazione delle accademie, fu nominato professore di letteratura antica nella facoltà di Nîmes. Ottenne da Fontanes l'autorità di risiedere a Parigi conservando i suoi stipendi; ma la ri-aurazione gli tolse quella provvisione, e morì nel 1823. Tra le molte opere sue non citeremo fuor quelle che gli hanno meritato una fama che di giorno in giorno si va attenuando: *Traduzione della storia delle imprese di Alessandro di Arriano*; — *Il nuovo Diavolo zoppo*, romanzo di gran lunga inferiore a quello di Lesage; ma che contiene alcune giuste osservazioni e bei tratti comici; — *Feste e cortigiane della Grecia* (1801, 4.^a edizione); sono in quest'opera varie ricerche ed erudizioni, ma ha, come nella seguente, dei luoghi licenziosi; — *Eligobalo o cenno morale della dissolutezza romana sotto gl'imperadori*; — *Giovanna d'Arco, raccolta storica e completa*, che è un compendio delle *Memorie* di Laverdy; — *Poetica secondaria o saggio didascalico sopra alcune maniere di poesia delle quali Boileau non fa ricordo* (1817, in 12.^o 2.^a edizione), ed è questa la sua migliore scrittura in versi. Fu veramente per parte dell'autore gran vanità il voler continuare il capo d'opera di Boileau, ma almeno mostrò ossequiosissimo verso quel gran maestro, ed in vari luoghi prova ch'ei seppe bene avvantaggiarsi delle sue lezioni. In virtù d'una clausola del suo testamento, Chaussard commise al sig. Lemercier, suo antico amico, la cura di pubblicare una scelta delle sue opere in 4 o 8 vol. da venderli a profitto di qualche alunno del collegio di Francia.

CHAUSSE (MICHELE-MARIA di La), latinamente *Causseus*, archeologo, n. a Parigi sul finire del sec. XVII; viaggiò da giovane in Italia per coltivare con più frutto lo studio dell'antichità cui era tutto inteso, e fermata in Roma la sua dimora, ivi morì verso il 1710, dopo aver messe in luce le opere seguenti: *Romanum museum, sive thesaurus eruditae antiquitatis ecc.* (Roma, 1690, in fol.; con 170 tavole; ivi, 1707, in fol.; ivi 1747, 2 vol. in fol., con 218 tav.; ed è questa la migliore edizione), tradotta in francese sotto questo titolo: *Il Gabinetto romano o raccolta di antichità con le dichiarazioni* (Amsterdam, 1706, in fol.; Crevier nel suo *Thesaurus antiquit. rom.* inserì la maggior parte di quelle cose che si contengono in quest'opera); — *Gemme antiche figurate ed intagliate in rame da Pietro Santi Bartoli con le annotazioni di M. A. di La Chausse* (Roma, 1700, in 4.^o); — *Aureus Constantini Augusti nummus, de urbe, devicto ab exercitu gallico Maxentio, liberata, explicatus* (Roma, 1703, in 4.^o); — *Due lettere in cui si parla della colonna di Antonino Pio* (Napoli, 1704 o 1708 in 8.^o, pubblicate da Niccolò Bulifon); — *Pitture antiche delle grotte di Roma e del sepolcro de' Nasoni* (Roma, 1706, in fol.), compiuta, aumentata e pubblicata in latino da Francesco Santi Bartoli, figlio di Pietro, sotto questo titolo: *Picturae antiquae cryptarum ro-*

manarum et sepulchri Nasonum n. P. Bellorio et M. A. Canseo (Roma, 1758, un vol. in fol.).

CHAUSSEÉ (PIETRO-CLAUDIO NIVELLE di La), poeta drammatico, nepote di un appaltatore generale; antepose le lettere alla dovizia, e coltivò per lunga pezza in segreto la poesia, prima che osasse manifestare i suoi saggi anche a quei che gli erano più intimi amici. I paradossi di La Motte, che ebbero molti seguitatori, punsero un animo che troppo altamente sentiva del bello poetico: si fece a combatterli nell' *Epistola a Clio* (1752, in 12.^o), componimento in cui si riconosce un degno discepolo dei più insigni maestri, e che gli fruttò molto onore. La Chaussée aveva più di 40 anni quando si deliberò di scrivere pel teatro, ove fece rappresentare: *La Falsa antipatia*; — *Il pregiudizio alla moda*; — *La Scuola degli amici*; — *Massimiliano*; — *Melanide*; — *La Scuola delle Madri*; — *La Governante*. Non può negarsi che le situazioni nella maggior parte delle sue opere drammatiche, sieno condotte con arte, ma troppo vi rimane a desiderare per parte della vigoria e del colorito. Elle son tutte del genere lagrimevole, del quale La Chaussée fu inventore; e benchè molto piacesse sul teatro, non perciò si rallenne Piron dal beffarle con una tempesta di epigrammi vivacissimi. Le altre opere di La Chaussée, molto inferiori alle citate, sono oggimai cadute in dimenticanza, salvo forse la commedia intitolata: *Amor per amore*, il cui subbietto è a un dipresso come quello del melodramma *Zemira ed Azor* di Marmontel. Ascritto nell' accademia francese l' a. 1754, dettò in versi una parte del suo discorso di ricevimento, uso posto da Crebillon nel 1751, e morì nel 1764. Le sue opere furono pubblicate in 8 vol. in 12 (Parigi, 1762). I suoi *Copidopera drammatici*, furono ristampati più volte, segnatamente nel *Repertorio del Teatro francese*, del quale formano il vol. 13.^o. Son questi: *Il pregiudizio alla moda*; — *Melanide*; — *La Scuola delle madri*; e *La Governante*. Collaborò nelle raccolte di facezie note sotto il nome di *Raccolte di questi signori*.

CHAUSSIER (FRANCESCO), professore della facoltà di medicina di Parigi, primo medico dello spedale della Maternità, membro dell' Istituto, e di molte altre dotte società, n. a Dijon nel dì 13 luglio 1746; esercitò da principio la medicina nella sua patria; fu poi nominato professor di anatomia, di fisiologia, di chimica e di materia medica dagli eletti dello stato di Borgogna e dall' accademia di Dijon, della quale fu segretario perpetuo. Chiamato a Parigi nel 1794, per provvedere con Fourcroy ai modi di ristaurare le scuole di medicina, il lavoro che fece in tal proposito, servì di fondamento alla istituzione della nuova facoltà di cui fu nominato professore. Posto da allora in poi in luogo degno del suo sapere, introdusse nel corso di anatomia la nuova nomenclatura della quale già faceva uso da parecchi anni a Dijon; diede un grande impulso allo studio della fisiologia, ed in gran parte dobbiamo alle osservazioni di questo dotto professore il grado di perfezionamento a cui questa scienza pervenne a' dì nostri. Non meno valente come pratico che come teorico, fu considerato per tutto il lungo corso del viver suo per uno de' più insigni medici della capitale. Fatto medico della scuola polivenica ivi lesse fino al 1816 la chimica. La compilazione di nuove opere fu la cura assidua degli ultimi suoi anni. Morì nel 1828. Oltre a parecchie *Memorie* inserite nell' *Enciclopedia*, nel *Giornale di Fisica*, nella *Rac-*

colta dell' accademia di Medicina ecc., abbiamo di lui tra le altre opere: *Metodo di curare i morsi degli animali rabbiosi e della vipera, susseguito da alcuni cenni sulla pustola maligna* (Dijon, 1788, in 12.^o, raro); — *Sposizione sommaria dei muscoli secondo la classificazione e la nomenclatura metodica adottate nel corso di anatomia di Dijon* (ivi, 1789, in 8.^o; Parigi, 1797, in 4.^o); — *Tavole sinottiche della zoonomia e zoologia* ecc. (più volte stampato); — *Esposizione sommaria della struttura e di varie parti dell' encefalo o cervello* (ivi, 1807, in 8.^o con 6 tav.); *Consulti medico-legali sopra un' accusa di avvelenamento con sublimato corrosivo* (Parigi, 1811, in 8.^o); — *Raccolta anatomica ad uso dei giovani che si volgono allo studio della chirurgia, della medicina, della pittura e della scultura* (ivi, 1820, con fig.); — *Raccolta di memorie, consulti e rapporti sopra diversi obbietti di medicina legale* (Parigi, 1824, in 8.^o).

CHAUVEAU (FRANCESCO), pittore, intagliator di rami e disegnatore francese, n. a Parigi nel 1615; fu discepolo di La Hire; dipinse piccioli quadri piacevolissimi; ma egli è chiaro specialmente come intagliatore, e perchè aveva una singolare speditezza nel lavorare; le sue stampe son in numero maravigliosamente copioso. Huber nel suo *Manuale de' curiosi*, le fa montare fino a circa 3000. Tra le serie delle quali egli ha fatto adorne le opere che si pubblicavano a suo tempo, e che gli editori credevan capaci di tali fregi allora meno abusati che a' giorni nostri, citansi quelle delle *Delizie dello Spirito* di Desmarets; — del poema di *Clodoveo*; — della *Pulcella* di Chapelain; — delle *Metamorfosi d' Ovidio ridotte in sonetti* di Benserade; — dell' *Aturico* di Scudéry ecc. Chauveau ha inciso sulle opere di antichi maestri, ma spesso sulle sue proprie composizioni. Fu ammesso nell' accademia di pittura sin dal tempo della sua fondazione, e morì nel 1676. Perrault fece di lui ricordo tra' suoi *Uomini illustri del secolo di Luigi XIV.*

CHAUVEAU (RENATO), scultore ed architetto, figlio del precedente, n. a Parigi nel 1663; fu discepolo di Filippo Caffieri; ebbe alloggio ai Gobelins, e in età di anni 26 gli fu dato il carico di far tutti i *progetti* e gli *abbozzi* di vari lavori per conto del governo. Alcune bisogne di famiglia lo indussero ad accettar la proposta che gli fu fatta di passare in Svezia, ove dimorò per 7 anni, ed eseguì parecchi lavori. Tornato in Francia gli vennero commesse varie opere, parte delle quali sono a Versailles. Fu desso che immaginò il gruppo, eseguito in bronzo, del *Sole* (simbolo di Luigi XIV) sotto la figura di Apollo, che sta in mezzo delle 4 stagioni e le signoreggia, il tutto con begli ornamenti ed attributi. Fece ancora molte opere per cospicui personaggi, e morì a Parigi nel 1722.

CHAUVELIN (GERMANO-LUCI di), n. nel 1688, avvocato generale del parlamento di Parigi: fu pel suo merito chiamato alla dignità di guardasigilli nel tempo medesimo che a quella di segretario di stato all' ufficio degli affari esteri, e dimostrò in quest' due carichi pubblici eguale attitudine, ed ingegno. Un raggio di corte lo fe' cader nella disgrazia del re. Il cardinal Fleury, primo ministro, a cui fu diploma come uomo che agognasse farsi suo successore, gli fece ritirare il soggetto nel 1737. Fu mandato prima a confine a Bourges, poi ad Issouire in Alvergnia, e morì a Parigi ove gli era stato permesso il ritorno.

CHAUVELIN (FRANCESCO-CLAUDIO, marchese di), figlio del precedente; militò onoratamente in Italia, sul Reno, ed in Fiandra; fu nominato maresciallo di campo nel 1746, poi ministro plenipotenziario a Genova e comandante delle genti francesi mandate in Corsica, luogotenente generale nel 1749, ambasciadore alla corte di Torino (nel 1753; nel 1760 fu uno dei due maestri della guardaroba del re, e morì di subitanea morte, a Versailles nel 1774, nell'appartamento e sotto gli occhi di Luigi XV mentre giuocava con lui. Ci avanzano di esso alcuni gentili versi.

CHAUVELIN (ENRICO-FILIPPO di), fratello del precedente, abate di Montier-Ramey, canonico di Notre-Dame e consigliere del parlamento di Parigi, n. verso il 1710; si acquistò fama per l'ardire onde assalse pel primo la formidabile società gesuitica. Riguardato nel parlamento siccome l'antesignano della parte giansenistica, era stato gran parte di quelle procedure che riguardavano le immunità. La resistenza agli ordini del re che voleva si intermettesse di continuare quella materia, fu punita nel 1763 con una lettera di suggello che mandava Chauvelin al Monte S. Michele. Tornato in libertà, non stette molto a pigliar vendetta dei gesuiti, ritenuti da lui come autori della palita persecuzione. Nel 1764 recitò nel parlamento un discorso sotto il titolo di *Ragguaglio d'uno dei Signori sulle costituzioni dei gesuiti*, cui ben presto tenne dietro un secondo sulla *doltrina de' gesuiti*. Le conseguenze di queste importanti discussioni son note, delle quali ei fu il primo motore, come si vede, ed a lui tutto l'onore ne fu recato. Nel 1767 recitò un altro discorso in proposito della *prammatica sanzione* del re di Spagna, riguardante i gesuiti, e 10 giorni dopo (nel dì 9 maggio) questi gesuiti medesimi per virtù d'un decreto ebbero bando dal regno. L'ab. Chauvelin morì nel 1770. Alcuni bibliografi gli ascrivono l'opera seguente: *Tradizione dei fatti che fanno manifesto il sistema d'indipendenza che i vescovi hanno opposto in vari secoli ai principj immutabili della giustizia sovrana del re su tutti i suoi sudditi* (1763, in 12.º). — ** Chauvelin fu grandemente onorato da' suoi contemporanei; si coniarono medaglie in suo onore, molte stampe s'intagliarono per celebrare il suo trionfo, il suo ritratto dipinto da Charmontelle e da Roslin, fu pure ricopiato coll'opera dell'intaglio; in un medaglione videsi congiunta la sua effigie a quella di Enrico IV, e con molte allegorie il suo secolo lo volle ringraziare d'aver mosso il primo la voce contro quella pericolosa compagnia. Egli era gobbo ed assai contraffatto della persona, e perciò un leggiadro ingegno, quando finalmente i gesuiti furono messi in basso, dettò questo grazioso distico:

• Que maudit soit ton sort, société perverse!
• Un boiteux t'a fondée, un bossu te renverse.
Pera la tua fortuna, malvagia società!
Un zoppo ti fondò, un gobbo ti disfà.

CHAUVELIN (FRANCESCO, marchese di), figlio del marchese di Chauvelin, luogotenente generale, ministro a Genova, e a Parma, ambasciadore a Torino ed uno degli uomini i più ingegnosi del suo tempo; uscì dalla scuola militare di Parigi per correr sotto le insegne. Nel tempo medesimo teneva in corte il grado di maestro della guardaroba, come lo aveva tenuto il suo genitore. Fatto aiutante di campo di Rochambeau lo seguì nel 1794 all'esercito del Nord. Nel 1792, pel favore di Dumouriez, ebbe l'ambasciata di Londra, e fu il solo tra i mi-

nistri nominati a quel tempo che potesse esser riconosciuto dai potentati stranieri. Ma tal carico non gli fu dato che per rimuoverlo dalla corte. Talleyrand lo accompagnò in questa legazione, ma ad onta della destrezza del suo consigliere, Chauvelin che era stato conservato nel suo ufficio dal governo repubblicano, non potè aver nuove credenziali pel ministero di S. James che allora non voleva riconoscere la rivoluzione. L'Inghilterra dichiarò guerra alla repubblica ed allora Chauvelin tornossene in Francia. Mandato a Firenze con una commissione diplomatica, partì precipitosamente di questa città, perchè lord Hervey dichiarò al granduca che se l'invio repubblicano non fosse partito in termine di 24 ore, saria bombardato Livorno. Restitutosi in Francia, come nobile e come marchese, fu imprigionato, benchè fosse amico della libertà della patria e fu sola sua salvezza il 9 termidoro. Ristrettosi dopo quel tempo nella badia di Clairvaux da lui comprata, se ne stette colà per quanto durò il reggimento del direttorio. Fatto membro del tribunato, ivi combattè le opere del primo console, l'istituzione della legion d'onore, e il rendiconto dell'a. II. Così, quantunque fosse stato eletto segretario dell'assemblea, fu del numero di coloro che i consoli designarono per l'anno seguente, ma gli elettori di Beaune lo nominarono candidato al corpo legislativo. Bonaparte, (del quale egli allora aveva fatto l'elogio), gli conferì la prefettura della Lys e la croce di onore. Chauvelin fu quindi chiamato al consiglio di stato. Mandato nel 1812 in Catalogna, per formarvi due dipartimenti, ebbe titolo d'intendente generale di questa provincia. Luigi XVIII lo fece consiglier di stato onorario, ma ricusò di restituirgli il suo antico titolo di maestro della guardaroba. Deputato della Côte-d'Or nel 1813, fu da quel tempo in poi veduto sempre seder nella camera. I suoi discorsi detti all'improvviso, spesso eleganti, sempre vivaci, tribolarono i ministri. Nel 1820 perorò contro la nuova legge di elezione, ed è nella mente di tutti quella specie di ovazione che gli tributò il popolo quando sulla piazza di Luigi XV, si raccolse intorno alla portantina, dalla quale era condotto alla camera. Le sue opinioni e i suoi fatti cooperarono necessariamente alla rivoluzione del 1830. Ma quando il colera irruppe da Londra a Parigi nel 1832, Chauvelin che ivi trovavasi per caso, fu nel mese di aprile uno dei primi a morirne.

CHAUVELOT (SILVESTRO), n. a Beaune nel 1747; era capitano del genio al tempo della rivoluzione. Dopo l'arresto del re a Varennes si partì di Francia; guerreggiò nel 1792 sotto le insegne dei principi, ed avendo ottenuto congedo andò a fermar la sua dimora a Brunswick ove si strinse di grande amicizia a Zimmermann, a Gauss ecc. L'amor del luogo natìo lo ricondusse in Francia subito che il tornarvi fu senza pericolo. Con la sua famiglia, pose stanza a Beaune circa il 1806; ivi coltivò in tranquillo stato le scienze matematiche, e morì nel 1832 in età di 84 anni. Gli scritti da lui pubblicati sono: *Introduzione alla elettricità*; — *Lettera a Kant sullo spaventevole abuso che altri può fare delle sue opinioni*; — *Nuova introduzione alla geometria*; — *Il libro delle vanità, contenente le cause delle rivoluzioni con un'analisi ragionata dei missionari francesi* (per missionari intende i rivoluzionari), stampato a Brunswick nel 1798: è la più curiosa opera che egli abbia scritto.

** CHAUVIER (CLAUDIO FRANCESCO-SAVERIO), con-

venzionale, n. a Lune nel 1748; fu medico; fatto deputato delle convenzioni tenne colla parte dei moderati, e nel processo di Luigi XVI volò per la prigionia e pel bando al tempo della pace. Dopo la caduta di Robespierre andò commissario nel dipartimento della Corrèze e della Dordogne e vi fece scomparire tutte le tracce di sangue lasciatovi dal terrorista; sedè nel consiglio dei cinquecento; fu capo del corpo municipale della sua patria, e morì in fama d'uomo onesto e medico illuminato nel 1814.

CHAUVIN (Stefano), pastor protestante, n. a Nîmes nel 1640; lasciò la sua patria al tempo della rivoluzione dell'editto di Nantes; passò in Olanda, indi in Prussia, dove lesse filosofia a Berlino, e morì nel 1728. Ha lasciato le seguenti opere: *De cognitione Dei*; — *Lexicon nationale, sive Thesaurus philosophicus* (Leuwarden, 1713, in fol. con fig. e questa è la migliore edizione); — *De naturali religione*; — *Schiarimenti sopra un libro della religion naturale*; — *Nuovo giornale dei dotti*, cominciato a Rotterdam nel 1694, e continuato a Berlino fino al 1698; — *De nova circa vapores hypothesis*, nelle *Miscellanea Berolinensia*.

CHAUX (madamigella di La), nata a Parigi circa il 1730; non è nota per altro che per la sua amicizia con gli enciclopedisti, e particolarmente con Diderot, che le dedicò le sue *Giunte alla Lettera sui sordi*, e poscia nell'opuscolo intitolato: *Questa non è una novella*, le consacrò una notizia biografica, che ha tutta la natura e la tenerezza del più commovente romanzo. Fatta vittima del suo amore pel medico Gardeil, che vilmente le volse le spalle dopo averla svergognata, e spogliata d'ogni sua facoltà, madamigella di La Chaux trovossi nella necessità di procacciarsi di che campar la vita con quell'ingegno che fino allora aveva coltivato per suo solo ricreamento. Tradusse il *Saggio sull'intelletto umano* di Hume; ma questa versione che Diderot aveva corretta e mandata ad un libraio di Olanda non pare fosse stampata. Ella aveva pure scritto un romanzetto: *i Tre favoriti*, che in alcuni luoghi potrebbe avere applicazioni a madama di Pompadour. Quando le fu fatto notar ciò, ella il voleva correggere o gittare al fuoco, ma Diderot la consigliò di mandarlo così come era venuto scritto alla amasia di Luigi XV; in capo a tre mesi ricevette dalla marchesana, insieme ad un rotolo di 50 luigi, una risposta alla lettera con che aveva accompagnato quel libro, e l'invito di passare a Versailles; sia per tema, sia per modestia, madamigella di La Chaux differì sempre quel viaggio, e morì nella più profonda miseria verso il 1762.

CHAVAGNAC (Gaspero, conte di), n. in Alvernia nel 1624, da un'antica famiglia; militò per lungo tempo in Francia, poi si acconciò agli stipendi di Spagna e quindi d'Austria, dove l'imperatore lo elesse suo ambasciadore in Polonia. Al tempo della pace si rendè in Francia, e morì pieno d'anni e senza figliuoli. Abbiamo di lui le *Memorie* pubblicate dopo la sua morte a Besançon nel 1699, in 2 vol. in 12.^{mo} La edizione di Amsterdam del 1701, in 2 vol., in 8.^{vo}, è accresciuta di *Note critiche* del marchese di *** (Sandra di Courtils), colonnello a' servigi di Francia. Queste memorie contengono quanto intervenne di più notevole dal 1624 fino al 1695. — CRISTOFORO di CHAVAGNAC, avo del precedente, comandava in Jassoire in nome di Enrico IV allora re di Navarra, e si fece chiaro per la bella difesa, ch'egli diresse quando questa città fu presa dal duca di Guisa nel 1577.

CHAVANE (FRANCESCO-SAVERIO), decano della facoltà di diritto dell'università di Nancy, n. nel 1707; al molto sapere accoppiò somma modestia ed altre belle virtù; tenne la sua cattedra in detta università con molto lustro, e morì fra l'universale compianto nel 1774. Scrisse: *Manuductio in elementa juris romani juxta ordinem institutionum Justiniani disposita* (Nancy, 1773, 2 vol. in 12.^{mo}); ed è opera tanto approvata per la buona disposizione delle materie, e per la chiarezza delle definizioni, che diventò come il manuale di tutti gli studenti in diritto.

CHAVES (Nulro di), capitano spagnuolo; addetto alla colonia del Paraguay, penetrò pel primo nella provincia chiamata oggidì Chiquitos; ivi informossi delle miniere d'oro che v'erano, sconfisse molti popoli e tribù che mossero ad assalirlo, e quindi passò a Lione ove ottenne dal vicerè il titolo di suo luogotenente in quel paese. Andò a pigliarne possesso scortato da una forte schiera di uomini d'arme; ivi fondò la città di Santa Cruz de la Sierra, vi si stanziò con la propria famiglia e governò la nuova colonia fino al tempo della sua morte. —

Nel 1837 il governatore del Paraguay lo mandò a Chiquitos. E la città di Santa Cruz vi fu da lui fondata nel 1880.

CHAVIGNY (GIO. AMATO di), n. a Beaune verso il 1634; fu dottore in diritto ed in teologia; coltivò l'astrologia giudiziaria, vana scienza nella quale aveva ricevuto ammaestramenti dal Nostradamus, e morì intorno all'a. 1604. Abbiamo di lui: *L'Androgine nato a Parigi il dì 20 luglio 1570* tradotto dall'originale latino di G. Dorat, con alcune altre versioni tanto dal greco che dal latino sullo stesso soggetto. Scrisse anche molte altre opere piene de' suoi deliri astrologici e le principali sono: *Le lagrime e i sospiri sulla morte sommamente compianta di M. A. Fioncé Byzontin* (Parigi, 1582, in 8.^{vo}, rarissimi); — *Comento sulle Centurie e prognostici di Michele Nostradamus, contenente le sedizioni ecc. seguite in Francia ed in altri luoghi dal 1534 in poi* (Parigi, 1596, in 8.^{vo}), che è una nuova edizione aumentata della prima faccia del *Giano francese*; — *Le Plejadi divise in sette libri in cui trovasi la spiegazione delle antiche profezie, confrontate con gli oracoli di Nostradamus* (Lione, 1603, in 8.^{vo}). Abbiamo anche di questo autore versi francesi, latini e greci.

CHAVIGNY (Teodoro CHAVIGNARD noto sotto il nome di), uno de' più esperti diplomatici del sec. XVIII; era nato verso il 1687 a Beaune, d'una famiglia cittadinesca alla quale Saint-Simon non potè giammai perdonare di aver tentato di mettersi innanzi a quella di Chavigny. Aveva sortito da natura le qualità più proprie ed esser gradito nel consorzio degli uomini ed a levarsi in grado tra essi. Acquistatosi la grazia del cardinal Dubois per servigi prestatigli fu nominato residente a Genova nel 1720, e due anni dopo mandato in Ispagna per tener proposito intorno al matrimonio di madamigella Beaujolais, una delle figlie del reggente col principe delle Asturie (Luigi I). L'ingegno che mostrò in tal negoziato gli valse nuovi favori. Mandato poi col titolo di ministro in Germania, indi in Inghilterra ove dimorò fino al 1731, fu nel 1737 inviato con straordinaria legazione in Danimarca e nominato nel 1740 ambasciadore appresso il re di Portogallo. Trovavasi in congedo quando il maresciallo di Noailles gittò gli occhi su lui divisando di mandarlo in Germania, per indagar la disposizione del prin-

cipi in riguardo di Maria Teresa. Tal cosa aveva somme difficoltà ch' ei seppe vincere; e pervenne a fare adottare dagli elettori protestanti gli elementi del famoso trattato di unione che fu sottoscritto a Francoforte il 22 maggio 1744. Le conseguenze di tal negoziato fecero molto onore a Chavigny, che da allora in poi fu consultato su tutte le più importanti bisogne. Lasciò l'ambasceria di Portogallo nel 1749 per passare a quella di Venezia d'onde nel 1761 fu mandato appresso ai cantoni Svizzeri. La gravetza degli anni il costrinse a ritirarsi dai pubblici carichi nel 1762, e da quel tempo fu poi più non si partì di Parigi dove chiuse la vita nel 1774 con fama di eccellente uomo di stato.

CHAVIV (Giacomo ben), rabbino di Zamora; obbligato ad uscir dalla Spagna al tempo della cacciata degli ebrei dal regno nel 1492, si ritirasse a Salonica in Macedonia, ove morì in sull'esordire del sec. XVI. È autore di un'opera intitolata: *Hain Israël* (*Fontana d'Israele*), in cui brevemente dichiara la storia iperbolica dei due *Talmud*. Questo libro molto stimato dagli ebrei e soventi volte ristampato con commenti, fu pubblicato per la prima volta a Costantinopoli nel 1814. È ricercata la edizione di Salonica fatta presso a poco nel tempo stesso, ed è rarissima.

CHAVIV (Levi ben), figlio del precedente; si fece illustre come rabbino nelle scuole di Safet e di Gerusalemme in Siria. Abbiamo di lui vari *Consulti legali*, in lingua ebraica (Venezia, 1868, in fol.). Comple l' *Hain Israël*, e morì verso il 1880.

CHAVIV (Mosè), rabbino portoghese, rifuggito nel regno di Napoli; pubblicò nel 1488 il *Comento di Aben-Ezra sul Pentateuco*. Dettò anche varie opere di grammatica, di filosofia e di teologia, delle quali si può vedere il ragguaglio nel *Dizionario degli autori ebrei* di Rossi.

CHAWER, arabo, il cui nome è corretto dagli antichi cronisti delle crociate, in quello di *Sanar*; fu innalzato dal gran visir Thelai-Saleh, vicerè di Egitto, alla dignità di governatore del Suid. Quel grado non soddisface punto alla sua ambizione, e diede a divedere com'egli volgesse nell'animo qualche disegno di ribellione, laonde il visir Adel figlio di Thelai credette prevenire ogni suo attentato togliendogli l'ufficio. Chawer, corso speditamente sul Cairo, fece morire il figlio del suo benefattore, e si recò in mano il governo di Egitto. Non lo poté mantenere senza l'ausilio del soldano Noradino. Avendo fallito ai patti del trattato che aveva concluso con quel principe, ricorse per aiuto ai crociati che fecero deliberare Chyrkoùh luogotenente di Noradino ad allontanarsi dall'Egitto; ma ei vi rientrò poco dopo e Chawer ebbe nuovamente ricorso ai crociati. Questa volta ei furon vinti da Chyrkoùh che diede il guasto al Suid e s'impadronì di Alessandria che fu poscia da lui venduta per una somma di denaro ai crociati medesimi. Chawer dopo aver lasciato pigliar Pelusio ed ardere il Cairo a' suoi antichi colleghi, negoziò di nuovo con essi e con Chyrkoùh che venne a trovare il visir al Cairo, dov'era rientrato dopo la partenza de' crocesignati; aveva concepito il disegno di farsi d'attorno quell'incomodo avversario, ma lo prevenne Saladino nepote di Chyrkoùh e con esso alcuni altri ufficiali, i quali lo trafissero a colpi di pugnale intorno all'a. 576 dell'eg. (1169 dell'er. cr.).

CHAYER (Castorovo), parroco nella diocesi di Sens, n. a Villeneuve-le-Roi nel 1723, m. verso il 1770; è autore delle opere seguenti: *Il commentato-*

re piacevole; — *I pensieri e le imprese de' cittadini caritatevoli*; — *L'amor decente e riservato*; — *Il dolce e piacevole sollievo dell'amore*; — *Giornale della Carità*; — *Il canzoniere piacevole*; — *Il Teatro del gran mondo*; — *Parafrasi in versi dello Stabat Mater*.

HAZELLES (GIO. MATTEO di), astronomo, n. a Lione nel 1687; cominciò dall'età d'anni 18 a lavorar sotto la direzione di Gio. Domenico Cassini nella gran carta geografica, in forma di planisferio, dell'osservatorio, e nella continuazione della meridiana. Nominato professore d'idrografia a Marsiglia nel 1688 provò nelle guerre del 1688, 87 ed 88 essere egli valentissimo nella pratica come nella teorica dell'arte sua; delineò una nuova carta delle coste della Provenza, e diede per la prima volta nel 1690 lo spettacolo di galee che navigarono sull'oceano ed andarono fino a Torbay in Inghilterra. Fu ascritto all'accademia delle scienze nel 1698. Dopo avere raccolto un copioso numero di osservazioni sui lidi di Ponente, visitò la Grecia, la Turchia e l'Egitto; misurò le piramidi a fine di confermare la invariabilità delle meridiane, e gli parve di riconoscere, secondo Fontenelle « che i » quattro lati della più grande guardavano alle » quattro parti del mondo »; ma le misure recenti « meglio accurate del sig. Nouet provano che l'allineamento delle parti di questa piramide inclina all'ovest. di 0°19'38". L'ufficio di professore, i lavori accademici e la proposta di un'opera che doveva presentare una descrizione generale dei lidi del Mediterraneo, svolsero da ogni altra cura gli ultimi nove anni della sua vita. Egli morì a Parigi nel 1710. Abbiamo di esso una gran copia di *Carte nel Nettuno francese*.

HAZELLES (LORENZO-MARIA di), agronomo, n. nel 1724 a Metz; sedè presidente nel parlamento di questa città l'a. 1784 e fu membro dell'accademia quando nel 1760 fu fondata; al debitto del suo ufficio congiunse in tutto il tempo della sua vita la cultura delle scienze naturali. Molto giovò a spander nella provincia di Metz l'amor delle piante delle quali aveva formato bellissima collezione nel castello di Lorry. In quella solitudine raccolto visse i tempestosi giorni della rivoluzione; nel 1800 tornossi a Metz e fu membro del consiglio generale della Mosella. Morì nel 1808. A lui dobbiamo saper grado della traduzione del *Dizionario dei Giardinieri* (Parigi, 1788; Metz, 1790, 12 vol. in 4.^{to}) di Miller, del qual libro v'hanno alcuni esemplari in foglio gr. fig. a colori. — *** Per errore da altri fu chiamato *Chazelles de Prisy*.

HAZOT (CLAUDIO), commissario di polizia a Parigi, m. in questa città nel 1814; è autore delle opere seguenti: *Degli imperadori romani dissertazione storica, critica e letteraria*; — *La gloria dell'Aquila, emblema, simbolo, insegna militare e decorazione presso i popoli antichi e moderni*.

CHEBYB-BEN-ZEID, guerriero arabo del I sec. dell'eg.; si fece salutar califfo a Mossoul nell'anno 70; fu vinto da Hedjady luogotenente del califfo Morvan I e si annegò traversando il Tigri l'a. seguente 696 di G. C. La memoria di quel guerriero si è conservata fino a' giorni nostri presso gli arabi; ed i poeti orientali lo citano come un modello di valore straordinario.

*** CHEDEAUX (PIETRO-GIUSEPPE), n. a Metz nel 1767; apprese il commercio a Lione, e tornato in patria subito si fece nome ponendo le prime basi di un grande lavoro di ricamo; fatto membro della

società di Agricoltura scrisse *Memorie* utilissime pel commercio e per l'industria, ed agli scritti aggiunse l'opera per giovar sempre a' suoi connazionali; fu presidente della camera di commercio nella patria, e podestà della medesima; ivi pei suoi conforti fu istituita una società di beneficenza; nel 1826 viaggiò ai Paesi Bassi per aprir nuove esportazioni del sovrabbondante frutto de' vigneti, e le manifatture da lui dirette ebbero molti premj nelle pubbliche esposizioni; fu deputato alla camera nel 1831, e morì nell'anno appresso per l'infierir del cholera.

CHEDEL (QUINTINO-PIETRO), intagliatore di rami, n. a Châlons-sur-Marne nel 1708; compì i suoi studi a Parigi, e non tardò punto a farsi conoscere pel suo ingegno nell'incidere all'acqua forte. Lavorando per librai pubblicò un gran numero di stampe, ma la troppa assiduità nel lavoro condusse a mal termine la sua sanità e si trovò costretto di tornarsene a Châlons, dove morì nel 1762. Tra i bei lavori di questo eccellente artefice, sono da citarsi i seguenti: *L'opera del mattino*; — *L'ora del desinare*; — *Il dopo pranzo*; — *Gli addio della sera*; — quattro *Paesì* di Teniers; — altri *paesì* di Watteau e di Wouwermans; — alcuni soggetti storici; e *ritratti* tolti da Van der Meulen, Gio. Breughel ed altri pittori della scuola fiamminga e francese.

CHEESMAN (TOMMASO), incisore inglese, n. circa l'a. 1760; fu uno dei migliori discepoli del Bartolozzi; eseguì molti lavori nella maniera del suo maestro, e furono cose assai stimate dai conoscitori; morì nel più verdi anni nel 1792. La più bella opera di questo artista è un *ritratto* in piedi di Washington, nel cui campo è rappresentata una battaglia.

CHEFFONTAINES (CASTORIO DI), latinamente a *Capite Fontium*, e in basso bretone *Penfententou*, voci che hanno tutte lo stesso significato, nato nella bassa Bretagna verso il 1632 da un'antica famiglia; entrò da giovane nell'ordine dei frati minori; diventò dottore in teologia e fu eletto general del suo ordine nel 1671. Nominato arcivescovo di Cesarea nel 1686, esercitò l'episcopato ministero nella diocesi di Sens in assenza del cardinal Pellevé titolare. Andò quindi a Roma, ove morì nel 1698. Cheffontaines possedeva le lingue ebraica, greca, latina, italiana e spagnuola, ed era anche molto profondo nel linguaggio basso bretone. Le sue opere per la maggior parte scritte in latino, sono rare e ricercate. Noi qui noteremo le principali: *Difesa della fede dei nostri antenati contenente 18 capitoli ecc.*; — *Difesa della fede dei nostri antenati, ovvero la presenza del corpo di N. S. procata da 360 ragioni*. Queste due opere, la prima stampata a Parigi nel 1670 e la seconda ivi, nel 1671, dovrebbero essere unite, e furono tradotte in latino dall'autore medesimo e ristampate più volte; — *Risposta familiare ad una scrittura contro il libero arbitrio*, (Parigi, 1671, in 8.º), tradotta in latino dall'autore; — *Cristiana confutazione del punto d'onore ecc.* (Parigi, 1668, 1671 e 1670, in 8.º): è una scrittura contro il duello; — *Varii tractatus et disputationes correctionis nonnullarum communium opinionum theologiae scholasticae* (Parigi, 1686, in 8.º); questo volume assai raro è la prima parte di una opera che fu soppressa dalla congregazione dell'Indice. Gli esemplari son quasi tutti vizii; — *Epistome novae illustrationis christianae fidei adversus impios ecc.* Le altre scritture di Cheffontaines sono *Sermoni* ed altri *Trattati morali e dommatici*.

CHEFNEUX (MATTIA), agostiniano, n. a Liegi;

fu mandato a Parigi per farvi i suoi studi in teologia, ma non volle prendere i gradi scolastici; era suo disio di tenersi lontano da ogni uffizio per poter con più pace attendere allo studio; fu tuttavia eletto priore del suo convento a Liegi, dove morì presso al 1670. Oltre ad alcuni opuscoli mss. e ad un *Comento sui Saluti*, abbiamo di lui, in latino, la *Storia della Chiesa dalla creazione del mondo* (Liegi, 1670, 3 vol. in fol.).

CHEHAB-EDDYN (ABOUL-RAMMAN), storico arabo, n. a Damasco in Siria l'a. 699 dell'eg. (1300 di G. C.), m. nel 668 (1267); scrisse sotto il titolo di *Ahzar al-roudhafain* (fiore di due giardini) la *Storia* di Noradino e di Saladino, opera che contiene preziose notizie per la storia delle crociate. Abbiamo dell'autore medesimo una *Cronologia di Damasco*; — una *Storia degli Obaiditi*. E in Aboul Feda trovansi alcuni frammenti delle sue poesie. Non si vuol confondere con IBRAHIM CHEHAB EDDYN altro storico arabo, m. nell'a. 642 dell'eg., la cui *Cronica* è soventi volte citata da Aboul Feda.

CHEHAB-EDDYN (AMMO), storico Arabo, n. a Fez in Mauritania nel IX sec. dell'eg.; è autore di un *Compendio della Storia universale*, di cui Silvestro de Sacy ha dato un accurato estratto nel t. II delle sue *Notizie de' mss. della biblioteca reale*.

CHEIBANY, soprannome comune a molti scrittori arabi, il più notevole dei quali è ABOUL-ASSAS-AMMOBEN YANNA, citato sovente anche sotto il nome di *Tsalab-el-Nahoui*; nacque verso l'a. 200 dell'eg. (818 di G. C.); fece un profondo studio degli antichi arabi, dell'*Alcorano* e delle tradizioni profetiche, e fu più volte consultato da tutti i luoghi soggetti alla dominazione mussulmana per difficili punti di dottrina. Passò di vita nell'a. 291 dell'eg. (910 di G. C.). Le principali opere pubblicate da questo dottore, delle quali Ibn-Khilecan diede il catalogo completo, sono: *Trattato dell'eloquenza araba*, sotto il titolo di *Fassyh*; — *Raccolta di proverbi*; — *Spiegazione dei poeti*; — *Raccolta delle voci che gli uomini pronunzian male*; — *Trattato di lettura*; — *Comento sull'Alcorano*; — vari *Trattati sopra diverse parti della grammatica araba*.

CHEKE o CHEEKE (GIO.), scrittore inglese, n. a Cambridge nel 1614; fu istruito nell'università della sua patria; attese particolarmente allo studio della lingua greca, e vi fece tali profitti che Enrico VIII, re, istituì per lui una cattedra. Ma le riforme che volle introdurre nel modo di pronunziar quella lingua ebbero molti avversari, e tra gli altri il vescovo Cardinas, che proibì di adottarle sotto le più severe censure. Cheke si accostò alla riforma religiosa, tolse moglie e fu chiamato nel 1644 alla corte, per dar lezioni di lingua latina al giovane principe che fu poscia Odoardo VI. Eletto membro delle due commissioni create per esaminare le antiche leggi ecclesiastiche e comporne un codice acconcio al nuovo stato della chiesa d'Inghilterra, Cheke salì anche a maggior favore. Fu chiamato nel 1660 a seder nel privato consiglio di Odoardo VI e creato cavaliere l'anno seguente e segretario di stato nel 1663. Ma quando la regina Maria salì sul trono, accusato di tradimento fu imprigionato e privato d'una parte de' suoi averi. Rimesso in libertà ebbe permesso di viaggiare sul continente; vide l'Italia e fermossi a Strasburgo dove la religione anglicana aveva una chiesa. Ciò spiacque in corte d'Inghilterra, ond'egli si trovò posto al liscio il resto dei suoi beni, e la parte cattolica volendolo tirare a sé per forza o per amore, ebbe tanta possanza per

farlo chiudere in carcere mentre andavane a Bruxelles per prender la sua consorte. Condolto a Londra e riuserrato nella torre, in sulle prime tenne il fermo, ma quando poi l'ultimo dilemma impiegato a convincerlo fu « la sua conversione o l'essere arso vivo », la sua fermezza si scosse. Gli fu allora strappata di bocca una ritrattazione, per sicurezza della quale li costrinsero ad assistere al processo ed alla condanna di molti eretici, suoi amici per la più parte. Il dolore lo tolse di vita nel dì 13 settembre 1537. I suoi contemporanei gli renderono giustizia chiamandolo uomo di mente illuminata, di gran dottrina, di indole benivola e caritatevole. Scrisse un copiosissimo numero di opere, tra le quali citeremo come le più notabili: *De pronuntiatione græcæ potissimum linguæ disputationes*; — *De superstitione ad regem Henricum VIII*, tradotto in inglese e pubblicato da Strype, nel fine della *Vita di Cheke* (Londra, 1708). Le altre sue scritture o si riferiscono ai casi del suo tempo, o son traduzioni dal greco in latino, tra le quali si commenda quella delle *Omelie di S. Gio. Crisostomo* (Londra, 1843, 2 vol. in 4.^{to}).

•• CHELONIDE, donna spartana, figliuola di Leonida e moglie di Cleombroto; visse 484 anni circa innanzi a G. C.; l'istoria ha fatto conserva col nome di lei di un memorando esempio di carità filiale e coniugale; quando il padre fu nella sventura dell'esiglio ella sapendo che i miseri hanno più assai diritto all'altrui compagnia che non i felici, si tolse ai maritali amplessi, e seguì il genitore; quando poi questi fu di nuovo in cima alla ruota della fortuna, essa ritornossi al marito e implorò grazia per lui. Cleombroto in seguito vegghendo messo in accusa il suocero suo, che era re, colse quel destro e gli tolse il regno, ma Chelionide non s'assise sul soglio, e col padre si chiuse nel tempio di Minerva. I voti degli spartani chiamarono nuovamente al regno Leonida; Chelionide però non uscì di quel tempio perchè vi si era ricoverato il marito, e quando questi dovè andarne in bando, ella toltesi sulle spalle un figliuolo, un altro consegnatolo allo sposo, adorati gli Dei, con lui si partì dalla patria. La virtù di questa donna fu fatta eterna da Plutarco.

CHELIDONIO (BARDOTTO), poeta latino, n. nel sec. XV; si diede a vita monastica; fu abate di Nostra Donna degli Scozzesi a Vienna in Austria; ivi cogli ammaestramenti e con gli esempi fece rifiorire le scienze e le lettere e chiuse il corso vitale nel 1620. Aveva preso il soprannome di *Musofilo* (amico delle muse). Mentre dimorava nel convento di S. Egidio a Meromberg, aveva dettato una cronica di quel monastero in versi, della quale Gaspero Brushio pubblicò alcuni frammenti nella *Chronologia monasteriorum Germaniæ*. Ma Chelidonio è fatto chiaro principalmente pei suoi due poemi: *De passione domini nostri J. C.*; e *De Vita Mariæ Virginis*, il primo pubblicato nel 1610; ed il secondo nel 1611 in fol. gr., con stampe intagliate in legno dal celebre Alberto Durer. La *Passione* fu ristampata più volte, segnatamente in Cracovia l'a. 1814, in 4.^{to}, ed in Colonia, nel 1826, in pic. 8.^{vo}. Tra le altre opere di Chelidonio, citasi ancora: *Voluptatis cum Virtute disceptatio* (Vienna, 1118, in 4.^{to}).

CHELLERI (FORTUNATO), maestro di musica, n. a Parma nel 1668 da una famiglia tedesca che aveva volto in forma italiana il nome suo di *Keller*; apprese l'arte da un suo zio, maestro di cappella della cattedrale di Piacenza e si fece noto per un dramma intitolato la *Griselda*, rappresentato per la

prima volta nel teatro di Cremona. Tornato da un viaggio di Spagna nel 1709, pose in scena molte opere che gli crebbero fama. Chiamato in Isvezia, poscia in Inghilterra, andò a posarsi in Germania e quivi morì nel 1788 con la dignità di consiglier di corte e di maestro di musica del langravio di Assia-Cassel. La società reale di Londra l'aveva ricevuto tra' suoi membri.

CHELLES (Gio. di), architetto francese del sec. XIII; lavorò nella chiesa di Notre-Dame di Parigi. È suo quel *ritratto* che ivi si vede dalla parte dell'episcopio.

CHELUCCI (il P. PAOLINO), vicario generale dei chierici regolari delle scuole pie, n. a Lucca nel 1682; fu nominato da papa Clemente XI professor di eloquenza nel collegio della Sapienza di Roma, e tenne quella cattedra per 41 anno con gran lustro. Questo religioso che fu veduto comparir con gran lode nelle adunanze degli arcadi, non si stava contento solamente alle pastorali inezie, ma coltivava con frutto le scienze fisiche e naturali. Il gran papa Benedetto XIV ne faceva gran conto, e quando fu innalzato alla dignità di vicario generale del suo ordine, quel pontefice gli largì tutti i privilegi che si appartengono al generale. Chelucci morì a Roma nel 1754, e pubblicò: *Institutiones analyticae* (Roma, 1736, in 8.^{vo}); — *Institutiones arithmeticae, cum appendice de natura atque usu logarithmorum* (ivi 1743). Queste due opere ebbero molte edizioni; — *Orationes* (1727-48, 2 vol. in 8.^{vo}, ristampate a Lipsia da Kapp, con una prefazione). — •• Clemente XI prima di nominare il Chelucci professore nell'Archiginnasio romano, lo diede a maestro del suo nipote. Fu poi rettore del collegio Nazzareno di Roma. Tenne per anni 20 anche cattedra di matematiche e uscirono dalle sue scuole un Locatelli milanese, ed un Torri chier. reg. somasco. Il Magliabechi e monsignor Mario Guarnacci commendarono assai le opere del Chelucci, e Giorgio Vailchio le lodò a cielo nella sua *Storia della lingua latina*.

CHEMCOTTE (ALESSANDRO), celebre orientalista, n. in Svezia; professò lingua araba e persiana in Stoccolma con gran lode; si fece chiaro tra i dotti per la pubblicazione della *Storia dell'impero degli Arabi sotto gli abassidi*; fu ricevuto tra i membri delle accademie asiatiche di Parigi e di Londra, e morì nel 1838 ad Helsingford nella Finlandia.

•• CHEMIKA (DMITRI-JOHNIS-VITCA); era il terzo figlio di Dmiltrovitch granduca di Russia nel finire del sec. XIV. Il suo cugino Vassili salito in trono gli fece cavare gli occhi per tema che volesse usurparglielo. Chemiaka però fu da una fazione messo nella suprema possanza, onde fece provare al suo avversario Vassili la stessa pena che questi gli aveva inflitto, e così cieco lo mandò a vivere nell'oscurità in Ouglitich. Congiunse a grandi vizi grandi virtù; aveva intrepidezza nel perigli, e profondo ingegno politico; era grande conoscitore degli uomini e la sua eloquenza era molto persuasiva. Morì nell'anno 1483 avendo in se stesso fatto assai vivo ritratto del secolo in cui visse.

CHEMIN (GIO. BATT.), parroco della diocesi d'Evreux, n. nel 1726, m. nel 1781; pubblicò le *Vite di S. Venerando e di S. Mau martiri*; ed ha lasciato un ms. di *Ricerche sulla storia di Normandia*.

CHEMIN de la CHENAYE, avvocato e letterato, n. in Normandia, m. nel 1776; ha lasciato: *Saggio sulla natura del magistrato*; — *Discorso sopra i doveri dell'avvocato*; — *Degli obblighi dell'avvo-*

cato verso il cliente; — *Elegie*; — *Stanze*: ed altri componimenti poetici inseriti nelle raccolte letterarie di quel tempo.

CHEMINAIS (il P. TIMOLONE), celebre predicatore, n. a Parigi nel 1682; entrò nella società dei gesuiti in età d'anni 16; professò da principio umanità e retorica nel collegio di Orléans; attese quindi all'eloquenza sacra e vi si fece famoso; ma la debole sua salute non gli consentì di continuare più oltre in quell'arringo cui veramente pareva nato; tale e tanta fu la pietà sua, che fu veduto debole e languente andare ad istruire i poveri nelle campagne. Spossato dalle lunghe fatiche, morì nel 1689. Il P. Bretonneau pubblicò nel 1690 i *Sermoni del P. Cheminai*, in 2 vol. in 12.^o; ne diede una 3.^a edizione nell'a. seguente e altre nel 1729. Questi sermoni ebbero varie edizioni; la migliore è quella di Parigi del 1764, 3 vol. in 12.^o. Il P. Bretonneau fu egualmente editore di un'altra opera del P. Cheminai, intitolata: *Sentimenti di pietà* (Parigi, 1691, in 12.^o, ristampata nel 1754, e 36).

CHEMNITZ (MARTINO), teologo protestante, n. nel 1522 nel Brandeburghese; fu discepolo di Melantone; pel suo ingegno e per l'indole sua fu molto innanzi nella estimazione dei principi di Germania, che con molto loro utile lo adoperarono nelle cose della chiesa e dello stato. Morì nel 1588. Abbiamo di lui: *Examen concilii tridentini* (Francfort, 1588, 4 vol. in fol. ed in 4.^o), quest'opera che più d'ogni altra giovò alla celebrità di Chemnitz è un corso di Teologia ad uso delle chiese protestanti; — *Trattato delle indulgenze*, in latino, tradotto in francese e stampato a Ginevra nel 1599, in 8.^o; — *Harmonia evangelica*, 3 parti in 4.^o, pubblicato a Francfort da Lyserus dal 1600, al 1611; *Theologiae jesuitarum praecipua capita* (La Rocella, 1589, in 8.^{vo}).

CHEMNITZ (CRISTIANO), pronipote del precedente, n. a Königsfeld nel 1615, m. nel 1666; fu ministro evangelico a Weimar e professore di teologia a Iena. Ha lasciato parecchie opere di teologia, e le due più notabili sono queste: *Brevis instructio futuri ministri Ecclesiae*; — *Dissertationes de praedestinatione*.

CHEMNITZ (BOCESLAO-FILIPPO), storico e pubblicista, nipote di Martino, n. a Stettin nel 1606; ebbe titolo di nobile dalla regina Cristina di Svezia in guiderdone d'una sua scrittura storica, e morì nel 1678. Ha lasciato una *Storia della guerra degli Svedesi in Germania sotto il granduca Gustavo Adolfo*, in idioma tedesco (Stockholm, 1648-1653, 2 vol. in fol.). Il 1.^o vol. fu tradotto in latino dall'autore medesimo nel 1618. Conservasi negli archivi reali di Svezia il seguito del ms. originale di quest'opera. Abbiamo anche di esso, sotto il nome di *Ippolito a Lapide: Dissertatio de ratione status in imperio nostro romano-germanico* (Amsterdam, con la data di Freystadt, 1647, in 12.^o) tradotto in francese da Bourgeois da Chastenot sotto il titolo: *Dell'utile de' principi d'Alemagna* (Freystadt, 1712, 2 vol. in 12.^o) e da Formey sotto il titolo di *Vere utilità dell'Alemagna* (All'Aja, 1762, 3 vol. in 8.^o), con note che trattano de' mutamenti fatti in Germania da un secolo in poi e delle necessità in cui allora trovavasi quella regione.

CHEMNITZ (GIO.), medico, fratello del precedente, n. nel 1610, m. nel 1681; coltivò la botanica e scrisse un catalogo delle piante che trovansi ne' dintorni della città di Brunswick. Quest'opera che fu impressa dopo la morte dell'autore, ha per titolo: *Index plantarum circa Brunswigam nascentium* ecc. (Brunswick, 1682, in 4.^o, con 7 tav.).

CHEMNITZ (GIO. GIROLAMO), naturalista, n. a Magdeburgo nel 1730, m. nel 1800; fu pastore della chiesa de' militari a Copenaghen, ed attese con particolar sollecitudine allo studio delle conchiglie; pubblicò su tal materia un gran numero di memorie accademiche, e varie opere in lingua tedesca, tra le quali primeggiano le seguenti: *Breve saggio di testaceologia* ecc. (Francfort, 1760, in 4.^o, con una tav.); — *Sopra un genere di conchiglie detto chitone da Linneo* (Norimberga, 1784, in 4.^o, con 2 tav. colorate); — *Nuova collezione sistematica di conchiglie* (12 vol. in 4.^o gr., con tav. colorate); — *Descrizione di un viaggio a Faza e Stevens-Kint* (1776). Gli altri scritti di Chemnitz consistono in estratti delle migliori opere di conchiliologia; in *Memorie* inserite negli atti della società degli scrutatori della natura a Berlino pubblicate dal 1776 al 1791; in vari *Sermoni* stampati separatamente; in *notizie*, ed *articoli* sparsi in parecchi giornali.

CHEMNIZER (IVANO-IVANOWITSC), scrittore di favole russo, n. a Pietroburgo nel 1744, da gente tedesca; fu ascritto da giovanetto nelle guardie imperiali; trovossi a parecchie guerre; passò nel corpo dei minatori; viaggiò con uno de' suoi superiori in Germania, in Olanda, in Francia, e rimpatriatosi dimandò congedo dalla milizia per attendere pienamente alle buone lettere. Mandato da Caterina imperadrice in forma di Console generale a Smirne, ivi morì nel 1784. I russi ascrivono a Chemnizer non pure l'ingegno, ma ancora la bonarietà, la leggerezza, la semplicità del francese La Fontaine. La migliore edizione delle sue *Favole* divise in 3 parti, è quella di Pietroburgo (1799, in 8.^o).

CHEMS-EDDYN, capo de' tartari, fondatore della dinastia conosciuta sotto il nome di *Molouk-curt*; succedette al suo avo nel governo del Corassan l'a. 643 dell'eg. (1245 di G. C.), e fu confermato in quell'ufficio di Djenghuyz-Khan (Genghis-Khan). Ampliò ben presto i suoi domini; dichiarossi indipendente, e morì a Tauride l'a. 676 (1278 di G. C.). Otto principi uscirono dalla sua casa; l'ultimo, fatto prigioniero da Tamerlano, morì con tutti i suoi figli per ordine di quel conquistatore l'a. 1383 dell'er. crist.

CHENARD (SIMONE), attore del teatro dell'Opera comica, n. ad Auxerre nel 1768 da un legnaiuolo; ammesso nella scuola della cattedrale come studente di coro ebbe eccellenti ammaestramenti musicali, ed avendogli la natura largito bella voce, deliberossi tentar la fortuna della scena. Cominciato il suo corso in Provincia, e stato per qualche tempo in Bruxelles, nel 1782 ricevette un ordine di esordire all'accademia reale di musica; ma non andò guari che fu veduto esser egli più atto ai drammi comici, e fu chiamato nel teatro italiano l'a. 1783, dove sostenne a Caillot, ma non lo fece obbliare. Toltosi dal teatro nel 1823, morì a Parigi nel 1832.

CHENDA (ALROSSO RIVAROLA detto il), pittore, n. a Ferrara nel 1607; fu discepolo di Carlo Bonone, e quando quest'ultimo fu morto, avendo lasciato incompiuta nella chiesa di S. Maria in Vado di Ferrara una pittura rappresentante lo *Sposalizio di Maria Vergine*, Guido Reni propose lui per continuarla come quegli che più si avvicinasse al suo stile. Il Chenda adempiè con molto plauso a quel difficile carico; fece anche in altre chiese alcune opere nella sua gioventù che pure meritano lode. Sono tenuti egualmente in stima i dipinti che condusse in villa Trotti ai quali diedero subbietto le favole del Guarini o del Tasso. Egli però fu poco sollecito di lavorare per chiese e per gallerie, per correr dietro ai plausi

momentanei che acquistavasi come ingegnere e come pittore nel far macchine per le pubbliche feste. Qui però fu la cagione della sua morte immatura, imperocchè dicono che in una di queste pubbliche solennità avendo riportato poco plauso ne morisse di cordoglio, o secondo altri, le troppe lodi che ottenne lo facessero dagli invidiosi avvelenare. Checchessia di ciò certo è ch'egli mancò di vita nel 1640.

CHÉNEDOLLÉ (CARLO di), illustre poeta, n. a Vire nel Calvados verso il 1770; fu alunno nel collegio di Jullly; sul primo accendersi della rivoluzione, si rendè fuoruscito, e negli ozi del suo esiglio in Germania, confortò di buoni studj il poetico ingegno; tornato in Francia qualche tempo dopo il giorno 18 brumajo, fu nominato dapprima professore di belle lettere nel liceo di Caen, poscia ispettore dell'accademia di questa città quando fu istituita. Il suo poema del *Genio dell'uomo*, pubblicato per la prima volta nel 1807, è una delle migliori opere in versi che venissero in luce da ben lungo tempo. Questo poema lodato dagli eruditi, non trovò quel favore che meritava presso l'universale, cui già la poesia, cominciava ad esser cosa senza importanza. Due volte Chénedollé ebbe l'amaranto d'oro nei giuochi florali, l'a. 1808 per un'ode intitolata: *Michelangiolo*, e nel 1816 per quella che intitolasi dal gran nome di *Dante*. Stretto da' suoi amici presentossi in forma di candidato all'accademia francese nel 1817 per sostenere a Choiseul-Gouffier, ma nel primo squittinio ebbe appena tre voti e vide anteporsi Laya. Dopo la rivoluzione del 1830 rinunziò all'ufficio d'ispettore, e raccoltosi nella sua terra di Burey presso Vire, ivi chiuse la vita nel dì 2 dicembre 1833. La migliore edizione del *Genio dell'uomo* è del 1823, in 18.^o. Abbiamo anche di lui: *Studj poetici* (1820, in 8.^o 1822, in 18.^o). Egli fu editore con il signor Fayolle delle *Opere di Rivarol*, e rivide i capi d'opera di Shakespeare, tradotti da Bruguières di Sorsum. — ** Abbiamo anche di lui alle stampe: *L'Invenzione*, poema dedicato a Klopstock (Amburgo, 1793); e lo *Spirito di Rivarol*. Lasciò varj mss. di qualche importanza tra' quali un poema intitolato *Tito o Gerusalemme distrutta*; e *Viaggi e Memorie*, che ciascuno potrà giudicare quanto sieno preziose pensando ch'egli ogni sera soleva scriver la storia della giornata ed un accurato estratto di tutti i suoi discorsi, e che egli incontrossi a parlare con uomini veramente celebri d'ogni paese.

** CHENEVIERES ■ CHENNEVIERES (FRANCESCO di), n. alla Rochefoucauld nel 1699; è più noto per le buone qualità dell'animo suo, e per la costante amicizia (si rara in un cortigiano) che mantenne al ministro d'Argenson, quando cadde nell'ira del suo signore, e per l'amicizia di cui l'onorò Voltaire, che per le opere sue. Nel 1772 fu nominato ispettor generale degli spedali militari dopo avere avuto l'ufficio di commissario ordinatore in Germania e nei Paesi Bassi, ■ morì nel 1799. La cosa più importante che scrivesse, sono le *Particolarità militari*, necessarie agli ufficiali principalmente di guerra.

CHENEVIX (RICCARDO), chimico, n. circa il 1760 in Inghilterra; fu membro dell'accademia di Londra, e morì a Parigi il dì 6 marzo 1830 in età di 60 anni; è noto per molti articoli che scrisse delle *Trasazioni filosofiche*, nel giornale di *Nicolson* e nel *magazzino filosofico*. Le sue osservazioni sui sistemi mineralogici contengono un vigoroso assalto contro il celebre Werner ed una difesa veramente filosofica del sistema del suo emulo Haüy pubblicata nel tomo

LXVI degli *Annali di chimica*, durante la dimora dell'autore a Parigi nel 1808. Egli stesso ne sopravvide la traduzione, e vi aggiunse le osservazioni sopra d'Aubuisson. A lui dobbiamo altresì molte analisi di metalli, nel *Giornale delle miniere*, dal vol. XIII al XXV; — *Considerazioni sulla nomenclatura chimica secondo i principj dei neologisti francesi*; — *Difesa delle osservazioni su i sistemi mineralogici*; — *I Rivali mantovani* commedia; — *Enrico VII*, storia tragica. Queste due ultime opere provano che Chenevix non era soltanto valente chimico, ma che avrebbe potuto anche acquistarsi buon nome nelle lettere.

CHÉNIER (LUIGI), n. in Linguadoca nel 1723, storico ragguardevole e meno noto per le opere da lui lasciate che per i nomi di due suoi figli che si fecero illustri: passò da giovane a Costantinopoli, dove in prima fu direttore di una ragione di commercio; poscia fu addetto al conte Désalleurs, ambasciadore di Francia presso la porta ottomana, e dopo la morte di esso tenne la persona d'incaricato d'affari e di console generale fino al 1764. Tornato in Francia nel 1767 navigò in Africa accompagnandovi il conte di Brugnon; ebbe la più gran parte nel trattato concluso coll'imperador di Marocco e fu nominato console generale, poscia incaricato d'affari presso a quell'impero, e si mantenne in tale ufficio fino al 1784. Al tempo della rivoluzione fatto membro del comitato di sorveglianza della città di Parigi, si comportò come uomo dabbene ed animoso. La morte del suo figlio Andrea, che con tutti i suoi sforzi non potè riuscir a salvar dal patibolo, avvelenò i rimanenti suoi giorni, e passò di vita a Parigi nel 1796. Abbiamo di lui: *Ricerche storiche su i mori e sulla storia dell'impero di Marocco* (Parigi, 1787, 3 vol. in 8.^o); — *Rivoluzione dell'impero ottomano ed osservazioni sugli avanzamenti di essa ecc.* (Parigi, 1789, in 8.^o). Queste due opere scritte con purità ed eleganza contengono importanti ragguagli sul commercio, su i costumi e sul governo dei musulmani d'Africa e degli ottomani, ma son poco accurate in quel che spetta alla storia di quei popoli; è autore altresì di un opuscolo, intitolato: *Richiami di un cittadino*. Ha lasciato mss.: *Lettere su i turchi*, nelle quali rileva molte false asserzioni del barone di Tott.

CHÉNIER (MARIA-ANDREA di), poeta, 3.^o figlio del precedente, n. a Costantinopoli nel 1762; fece gli studi a Parigi nel collegio di Navarra e manifestò fin da giovane grande attitudine al poetare. Aveva 16 anni e già era istrutto nella lingua greca, sì che tradusse in versi un'ode di Saffo; questo primo saggio faceva già segno di una mente originale. In età di 20 anni fu scritto come sottotenente in un reggimento di fanti, ma noiososi ben presto del vivere soldatesco, tornò a Parigi per attendere non ad altro che alle buone lettere. Il soverchio della fatica gli guastò la salute, onde viaggiò nella Svizzera e nell'Inghilterra, e poi tornò a por dimora a Parigi. Allora fu che compose quelle sue pastorali in un genere del quale la lingua francese non offerivagli alcuno esemplare, e immaginò parecchi poemi di maggior lunghezza, ma che il destino non gli dovea permettere di compiere. Anzichè farsi sollecito di mettere in luce i primi saggi della sua Musa, ei mostravali con gran riserbo alla propria famiglia e ad un picciol numero di amici. Nel bel mezzo di questi studi la rivoluzione il sorprese, ed il poeta distratto dai sogni d'un'età d'oro, non si rattenne dal farsi sostenitore di una savia libertà. Varie

lettero che stampò nel *Giornale di Parigi*, con le quali dava opera a ricondurre gli animi a più miti voglie, lo fecero segno all'odio dei demagoghi di quel tempo. Invano i benevoli amici suoi lo avevan fatto allontanare; egli fu arrestato in mezzo alla famiglia di un proscritto che era andato a consolare. Tradotto al tribunale rivoluzionario, salì intrepido sul patibolo nel dì 28 luglio del 1794. Le sue poesie pubblicate paritamente in assai sottil numero, furono raccolte dal signor di Lalouche, alle quali pose innanzi una importante notizia sull'autore (Parigi, 1819; 2.^a ediz., 1822, in 8.^o), le sue *Opere* tanto pubblicate da lui vivente, che postume, unite a quelle del suo fratello, formano due vol. in 8.^o (Parigi, 1824-26).

CHÉNIER (MARIA-GIOSEPPE di), poeta, fratello del precedente, n. a Costantinopoli nel 1764; fin dai più teneri anni fu condotto in Francia e studiò a Parigi. Designato dal suo genitore alla vita militare, ottenne nel 1781 un grado di sottotenente in un reggimento di dragoni, ma in capo a due anni si spogliò la assisa, tutto volendo dedicarsi alle lettere. Toccava appena ai 22 anni, quando presentò ai comici francesi la tragedia *Azémira*, che fu rappresentata a Fontainebleau il dì 4 novembre 1786, e due giorni dopo a Parigi. Questa tragedia benchè fosse notabile per alcuni luoghi felici e per facile verseggiatura, non trovò favore nell'uditorio. Chénier si volse 3 anni dopo a studi più profondi dell'arte e degli effetti drammatici, e scrisse il *Carlo IX*, rappresentato il dì 4 novembre 1789. L'amor di parte molto giovò alla maravigliosa riuscita di questa tragedia, che fu tradotta in molte lingue. Nel 1791 diede alle scene *Enrico VIII* e *Giovanni Calas*, e l'anno seguente il *Caso Gracco*. Mal soddisfatto del poco frutto della sua tragedia di *Fénelon* applaudita senza però esser pregiata, e soprattutto senza riportar quell'effetto morale che se ne prometteva l'autore, scrisse il *Timolcone* in cui certe ardite applicazioni diedero sospetto al comitato di salute pubblica; la rappresentazione fu proibita, e le copie che ne andavano attorno poste in sequestro ed arse; una sola ne scampò, sulla quale fu condotta la stampa nel 1793. Deputato alla convenzione pel dipartimento di Senna ed Oise, ivi tenne sempre il suo voto nella conformità della più generale opinione, fino al 31 maggio; da allora in poi più non alzò la voce in questa assemblea che per favoreggiare i proscritti, e per muovere i suoi colleghi a far qualche provvisione contro quella barbarie che minacciava di sommerger la Francia sotto le rovine de' suoi monumenti. Fu parte di tutte le assemblee legislative che succedettero l'una all'altra fino al 1802, e non essendo mai restato dal perorar con zelo perchè si ponesse mente ad ammaestrare la gioventù, ebbe il carico d'ispettor generale della pubblica istruzione. Deposto per la sua *Epistola a Voltaire*, trovò modo nel proprio ingegno onde sottrarsi alla miseria; colui che reggeva le sorti della Francia concedevagli una pensione di 6000 franchi, quando Chénier venne a morte nel dì 10 gennaio 1811, per una infermità che consumavalo da ben 12 anni. Egli per stato e per istinto, fu il cantor della libertà, e l'avrebbe più degnamente celebrata, se si fosse abbattuto a vivere in tempi meno procellosi: essendo membro del consiglio de' cinquecento, ebbe il carico di comporre inni e canti patrii per le feste repubblicane, l'uno dei quali, che fu il *can- to della partenza*, ebbe spesso comune con la

marsigliese di Rouget l'onore di condurre alla vittoria le genti francesi. Oltre alle opere che si sono ricordate, Chénier ne lasciò parecchie altre tanto in prosa che in verso; quantunque scritte in un tempo in cui le turbazioni politiche esercitassero il loro influsso sopra tutte le opere letterarie, tuttavia nella maggior parte delle sue scritture troviamo un'eleganza di stile ed una purezza che provano avere il loro autore conservato, anche in mezzo alla parte che avea preso a seguitare, una gentilezza di sentire e di esprimersi che fa maraviglioso contrasto con gli enfatici opuscoli degli oratori democratici; è d'uopo però confessare che egli non seppe sempre sfuggire quella influenza ne' suoi discorsi politici che troppo s'imprentano dello spirito e delle passioni del tempo. Il *Nuovo Almanacco delle muse*, contiene le sue più graziose poesie. Egli stesso ne avea pubblicato una raccolta nel 1797. Chénier diede un gran numero di articoli letterari a varj giornali, ma principalmente al *Mercurio di Francia*, del quale fu uno dei compilatori negli anni 1809 e 1810. Gli atti dell'istituto che l'ebbe tra' suoi membri contengono uno scritto su i premi decennali, ed è l'ultima cosa da lui dettata. Le opere sue precedute da una notizia scritta dal signor Daunou ed ornate del ritratto dell'autore dipinto da Orazio Vernet, furono pubblicate in 10 vol. in 8.^o (Parigi, 1824 e 26).

CHENOT (ADAMO), fu medico-chirurgo in Vienna, professor dell'accademia Gluseppina, ed ivi morì nel 1789. Pubblicò *Tractatus de peste*, opuscolo debitamente stimato e tradotto in tedesco da Schweighart.

CHENU (GIO.), storico, n. nel 1589 a Bourges; fu avvocato del parlamento di questa città, dove morì nel 1627, lasciando molte scritture sulla storia e sulla giurisprudenza, delle quali trovasi il catalogo nelle memorie del P. Nicéron.

CHENU (PIETRO), incisore, n. nel 1730 a Parigi; fu discepolo di Le Bas; intagliò sul rame molti ritratti oltre ad un gran numero di altre composizioni, tra le quali: *Le ricreazioni dei marinai*, di Téniers; — *Il Fornaio flammingo*, di Van Ostade; — *Bacco e Prometeo*, di Pierre.

CHEOPE, re di Egitto verso l'a. 1178; è creduto lo stesso che Chembe del quale parla Diodoro Siculo; fece innalzare per sua sepoltura la gran piramide, e morì dopo un regno di 31 anno, lasciando il trono al suo fratello Chefren, la storia del quale non è meno incerta di quella dello stesso Cheope.

CHEOU-SIN o TCHEOU, ultimo imperadore della seconda stirpe cinese della Chang; giunse all'impero nell'a. 1131 prima dell'era cristiana. Il nome suo è abborrito nella China al par di quello di Nerone in occidente, e tale odio accomunasi anche alla sua moglie Tan-Ki. Questa donna feroce gli era di continuo attorno ricordandogli essere il terrore la più sicura guardia dei re, e recavasi a gloria lo inventare nuove maniere di supplizi. Una incomponevole dissolutezza era la cura continua di quelle ore che questi due mostri non spendevano nello spargere il sangue de' sudditi loro, onde prendevano un barbaro diletto; alle orgie notturne celebrate da essi, alcuni autori riferiscono la istituzione dell'annua festa delle lanterne sì celebre nella China. Finalmente Ou-Quang principe virtuoso e potente, liberò l'impero cinese dal giogo sotto cui gemeva da 32 anni in poi per quella maledetta coppia. Cheou-Sin toccò una sconfitta dalle armi di Ou-Quang, e perì

sotto le ruine del suo palazzo cui egli medesimo avea fatto mettere il fuoco per non cader vivo nelle mani del vincitore. Questi dopo avere spento l'incendio che minacciava di consumare la città intera, fece morire la perfida imperatrice. Alla lunga dinastia dei Chang succedette nell'a. 1122 av. G. C. quella dei Tebeou.

CHEREA (CASSIO). — V. CALIGOLA.

*** CHERADAME (GIO.), n. sull'esordire del sec. XVI da una famiglia originaria di Argenton; fu professore nel collegio reale circa l'a. 1540; ed ebbe la stima de' suoi colleghi; ignorasi il tempo della sua morte. Aveva studiato la medicina, e perciò nel frontespizio de' suoi libri prese il soprannome di *Ippocrate*; alcuna volta usò anche quello di *Charmurius*, allegorico all'amor sommo che portava allo studio. Fu profondo grecista, ed abbiamo di lui: *Grammatica isagogica* (Parigi, 1521, in 4.^o), opera chiara e metodica; — *Lexicon græcum* (Parigi, 1523); — *Alphabetum lingue sanctæ mystico intellectus refertum* (1532), nel quale espone il valore d'ogni lettera dell'alfabeto ebraico accompagnata da un senso mistico; — *Lexicopator etymon* (1543, in fol.), che è la più importante sua opera; però nelle etimologie si fonda per la più parte in conietture, ma la dichiarazione delle greche voci è degna di lode; — *In omnes Erasmi chiliades epitome per Adrianum Barlandum cum additamentis ecc.* (1526), e le *Prefazioni* in greco a ciascuna delle nove commedie di Aristofane (1528).

*** CHERADAME (GIO.-PIETRO-DONATO), n. nel 1758 ad Argenton; fu socio dell'accademia di medicina, e morì nel 1824. Collaborò nella compilazione del *Codez medicamentarius*.

*** CHERCHEMONT (GIO.), cancelliere di Francia sotto il re Carlo il bello; nacque nel Poitou da una illustre famiglia sul finire del sec. XIII; fatti gli studj nel diritto, perorò a Parigi innanzi al parlamento, e ne riportò lode di valente oratore; fu innalzato a varj insigni carichi politici, indi al vescovado di Nyon, e finalmente alla dignità di cancelliere, e fu uno degli esecutori testamentari del detto re, ed ebbe parte nei negoziati che passarono nel 1328, fra la Francia e l'Inghilterra per la continuazione della tregua. Pare però che quanto egli fosse degno di lode per arte di stato, altrettanto fosse biasimevole per non osservata probità. Morì per una caduta che fece dal cavallo, mentre tornavasi nella sua provincia.

CHÉREAU (IACORO), suo fratello, n. nel 1694; si rese egli pure celebre nell'incisione in rame, ma abbandonò quest'arte per attendere a far commercio di stampe. Abbiamo di lui: una *S. Famiglia*, copiata da Raffaello; — *David che tiene la testa di Golia*, dal Feti; — *La Lavanda*, da Nic. Bertin. e molte altre opere copiate da vari.

CHÉREAU (FRANCESCO), intagliator di rami, n. a Blois nel 1680; andò da giovane a Parigi dove Audran gli fu maestro, e non lasciando l'esercizio dell'intaglio, istituì un negozio di stampe. Nel 1718 fu ammesso fra gli accademici del disegno sul saggio di un *ritratto di Luigi di Boullogne*, e morì nel 1729 col titolo d'incisore del gabinetto reale. Questo artefice toccò l'eccellenza nei ritratti. Intagliò varj quadri della galleria del reggente. Il suo stile è degno di considerazione.

CHEREFONE, poeta tragico greco, n. in Atene sul cadere del IV sec. av. l'er. volg.; fu amico di Socrate e di Demostene. Aristofane lo derise per la sua magrezza che fu tale da passare in proverbio

appo i greci. Nulla affatto ci avanza di questo poeta.

CHERILO, poeta greco, n. verso l'olimpiade LXXIII; celebrò in un suo poema la vittoria che ottennero gli ateniesi contro Serse. Si trovano alcuni frammenti di questa poesia in Aristotile, in Strabone ed in Gioseffo. Gli ateniesi provvidero con decreto che i versi di Cherilo dovessero essere recitati insieme a quelli di Omero. I frammenti che ci rimangono di questo poeta, furono raccolti da Agostino-Federigo Naeck (Lipsia, 1817, in 8.^o), preceduti da una dissertazione sulla vita di esso e sugli scrittori, che portarono lo stesso suo nome. — Non si dee confondere con un altro CHERILO poeta di nessun valore, che andò in Asia con Alessandro per celebrarne le vittorie, e dicono morisse nella miseria, perocchè il Macedone essendosi obbligato di pagarli un filippo d'oro per ogni buon verso, se ne trovarono appena sette in un poema assai lungo che avea dettato. Secondo altri, egli fu più generosamente ricompensato del suo lavoro dal vincitore di Dario. — Sulda fa ricordo di un CHERILO, poeta tragico ateniese, autore di 160 opere drammatiche, e coronato 13 volte. Lo stesso critico reca a questo poeta la invenzione delle maschere e della veste teatrale.

CHERIN (BERNARDO), genealogista, n. nelle vicinanze di Langres nel 1718; andò da giovane a Parigi per compiere lo studio delle buone lettere; pel suoi meriti ebbe il titolo di storiografo degli ordini reali di S. Lazzaro, di S. Michele e dello Spirito Santo, e morì nel 1788. Acquisì buona fama per la equità onde fu diligente osservatore, esaminando i titoli in cui parecchi suoi predecessori di altro non furono solleciti che di usar condiscendenza, secondo i grandi con cui avevano a fare. Fu detto di lui che nelle sue ricerche « era ingiusto per essere troppo giusto ».

CHERIN (LUIGI-NICCOLÒ-GIACINTO), figlio del precedente, n. a Parigi nel 1762; succedette al suo genitore nel carico di genealogista degli ordini reali. Nel tempo della rivoluzione trovandosi sprovvisto d'ogni uffizio, seguì le militari insegne; ebbe titolo di general di brigata, e nel 1797 di comandante della guardia del direttorio; fu fatto generale di divisione e poco di poi capo dello stato maggiore delle schiere che campeggiavano sul danubio sotto il governo di Massena; gravemente ferito innanzi a Zurigo, morì per quel sinistro ad Araw nel dì 14 giugno 1799. Chenier lesse il suo elogio nel consiglio dei cinquecento. Egli avea cooperato a rimettere in pace la Vandea, e fu parte della spedizione del generale Humbert in Irlanda. Abbiamo di lui: *Genealogia della casa Montesquieu-Fezensac*; — *La nobiltà considerata sotto varj aspetti ecc.*; — *Compendio cronologico di editti, dichiarazioni, regolamenti, decreti e lettere patenti del re di Francia della terza dinastia in fatto di nobiltà*. È questo un codice di giurisprudenza militare preceduto da un discorso sulla origine della nobiltà, sulle sue varie specie, prerogative ecc.

*** CHERISEI (LUIGI conte di), n. a Metz nel 1667 da una famiglia originaria di Francia, che fin dal sec. XII, avea grado di nobiltà; sotto Luigi XIV ebbe titolo di barone, e combatté con onore in tutte le guerre di quel tempo, ma segnatamente si fece illustre nella giornata di Ellingen dove fu ferito. Ebbe pe' suoi meriti oltre a vari altri ordini la croce di commendatore di S. Luigi, e morì nel 1780. I suoi figli furono eredi del valor suo.

CHERLER (PAOLO), poeta latino, n. a Basilea; scrisse: *Encomium urbis Basileæ, carmine heroico*; — *Ecclesiæ et academici Basileensis luctus ecc.* (Basilea, 1666, in 4.^o), libro raro e curioso, contenente gli epitaffi di 32 personaggi morti nella pestilenza che disertò il cantone di Basilea nel 1581.

CHERLER (GIOVANNI-ENRICO), medico e botanico in Basilea; aiutò Giovanni Bauhin suo suocero nel compilare una storia generale delle piante, della quale pubblicò un abbozzo sei anni dopo la morte di quel sapiente; ma è cosa ardua il determinare quale e quanta parte egli avesse nella grande istoria, che non venne in luce se non nel 1630 e 31, tempo in cui Cherler era già passato di questa vita. Il nome di *Cherleria* dato da Haller ad un nuovo genere di piante, ha onorata la memoria di questo botanico.

CHERON (CARLO), intagliator di rami, n. a Lunéville nel 1636, da un mercante di contige del duca Carlo IV; venne in voce di buon modellatore; in un viaggio che fece in Roma ebbe dal papa il titolo di suo primo incisore: chiamato da Colbert a Parigi, intagliò i conj delle medaglie, fatte per eternar la memoria di Luigi XIV, e morì celibe nel 1699.

CHERON (ELISABETTA-SOFIA), nata a Parigi, nel 1648 da un pittore in smalto; fin da giovanetta rendè chiaro il suo ingegno nella pittura in cui l'aveva bene istruita il suo genitore. Presentata da Lebrun, fu ricevuta nell'accademia l'8. 1672; poscia ella mostrò esser pure valente nell'arte dell'intaglio, nè si slette contenta a quella lode, chè si fece anche notare tra i più ragguardevoli professori di musica del suo tempo; finalmente ebbe grido anche come poetessa. In età di 60 anni sposò un ingegnere del re per nome Le Hay presso a poco dell'età stessa, e morì nel 1711. I suoi principali intagli son questi: *Un deposito di croce*, tratto da Zumbo; — *Libro dei principj del disegno*, in 36 tavole; — *Pietre incise* in lav. 41. Come poetessa abbiamo di lei: *Saggio in versi di Salmi e di Cantici*; — *Le ciliege rovesciate* poema in 3 canti; ed un' *Ode sul giudizio finale*. — ** Seppe anche la lingua ebraica e la latina, e nella pittura aveva una singolar facoltà di ritrarre al vivo le persone, onde in quel genere fu singolarissima, e riteneva sì tenacemente nella memoria le fisionomie, che spesso ritraeva anche senza la presenza degli originali. Fu ascritta tra i soci dell'accademia dei ricovrati di Padova.

CHERON (LUIGI), fratello della precedente, n. a Parigi nel 1660: scese in Italia e quivi stette 40 anni studiando le opere dei grandi maestri in pittura. Rimpatriatosi dipinse parecchi quadri, tra' quali si commendano: *Erodiade che tiene la testa di S. Giovanni Battista*; — *Agabbo profeta innanzi a S. Paolo*; ed una *Visitazione*. Incise anche all'acqua forte, e nel numero delle sue stampe si lodano: *L'Eunuco battezzato da S. Filippo*; — *S. Pietro che risana lo storpio*; — *La morte di Anania e Saffira*. Mancò ai vivi in Londra nel 1723.

CHERON (LUIGI-CLAUDIO), letterato, n. a Parigi nel 1738; fu nominato nel 1790 amministratore del dipartimento di Senna ed Oise, e nel 1791 depulato all'assemblea legislativa dove fece manifeste opinioni sagge e moderate. Chiuso in carcere dai terroristi, non acquistò la sua libertà che dopo il nove termidoro; nel 1798 si rifiutò di seder nel consiglio dei cinquecento, ma poi accettò la prefettura del Vienese, e morì a Poitiers il dì 13 ottobre del 1807. Tutto il tempo che sopravanzavagli a questi uffici

spendeva nella cultura delle buone lettere, e lasciò diverse opere, la più nota delle quali è una imitazione della miglior commedia inglese che è la *scuola della maldiconza* di Sheridan. Questo componimento apparve per la prima volta in 3 atti nel 1789 sotto il titolo dell' *Uomo di sentimento*, poscia in 3 atti coll'intitolazione del *Moralista*, nel 1801, quindi sotto quella di *Valsain e Florville*, e finalmente nel 1808, ridotto nuovamente in 3 atti lo fece rappresentare col titolo del *Tartufo dei costumi*, che poscia conservò. Cheron avea cominciato a correr l'aringo drammatico nel 1786, stampando il *Poeta comico*, commedia in 2 atti ed in versi che non fu rappresentata; a questa se' seguitare il *Calone in Utica*, tragedia in 3 atti imitata da quella di Addison (1789, in 8.^o). Tradusse dall'inglese varie opere, tra le quali le *lezioni dell'infanzia* di Miss Edgeworth (1803, 6 vol. in 12.^o), e il romanzo di *Tom-Jones* di Fielding (Parigi, 1804, 6 vol. in 12.^o), che è cosa molto stimata. Fu forse più atto a meglio riordinare e forbiere le altrui creazioni che a creare di propria fantasia, e lasciò mss. due commedie le quali furono rappresentate nel teatro francese; — molte altre commedie in versi; — l' *Otello* tragedia; — una traduzione delle più riputate odi di Orazio; ed un copioso numero di componimenti poetici.

CHERPITEL (ARCHITETTO), n. a Parigi; fu ascritto nel 1776 alla accademia di architettura; nel riordinamento dell'istituto non fu compreso, e morì nel 1812. La chiesa di *Gros-Caillois*, e molti palagi nel suburbio di S. Germano, fan saggio dell'ingegno di questo artefice.

CHERRIER (SEBASTIANO), parroco della diocesi di Toul, n. a Metz nel 1699; è autore di varj scritti elementari, particolarmente sulla maniera d'insegnar leggere ai fanciulli. Noi altri non ne citeremo fuor quello intitolato: *Nuovi metodi per imparare a leggere spedatamente e in poco tempo ecc.* (1755, in 12.^o) che è il più completo e migliore dei varj trattati che dettò questo stimabile autore, m. presso a Parigi circa 1780. — ** Vogliamo ricordare anche gli *Equivochi e stravaganze della ortografia francese*, opera utile, ma che lascia desiderare maggior profondità.

CHERRIER (CLAUDIO), censore che segnava le sue approvazioni sotto il nome di *Passari*, per rispetto certamente al ministero sacerdotale che ei tenne. Morì nel 1738. Abbiamo di lui: *Polissonniana o raccolta di Bisticci ecc.* (Amsterdam, 1722; nuova ediz. 1723, in 12.^o); — *L'uomo sconosciuto e gli equivoci della lingua*.

** **CHERRA (TOMMASO)**, letterato, n. in Ragusa nel 1782, fu discepolo dei fratelli Appendini delle scuole pie e studiò il diritto sotto Luigi Ercoli; viaggiò in Italia e fu caro agli uomini più ragguardevoli per sapere; morì nel 1826 e fu onorato di elogio da Antonio Cesari. La patria gli confidò il carico di amministratore degli ospizi. Abbiamo di lui: *Della vita e delle opere di Monsignor Giorgio Ferrig discorso*; — *Della vita e degli scritti di Didico Pirro altrimenti detto Jacopo Flavio Eborense, commentario*; — *Degli illustri toscani stati in diversi tempi a Ragusa, commentario*.

CHERSIFRONE o CTESIFONTE o ARCIFRONE ecc., architetto, n. a Grosso nell'isola di Creta; fece il disegno e cominciò la costruzione del tempio di Efeso (circa l'a. 684 av. l'era volg.), noverato in processo di tempo tra le sette maraviglie del mondo; determinò le proporzioni dell'ordine ionico in una scrittura che compose insieme a Metagene, suo figlio,

e continuatore di quel magnifico edificio cominciato da lui, il quale nel corso di tanti secoli ha meritato una viva ammirazione. Quel tempio incendiato da Erostrato nell'a. primo della olimpiade 106 (336 anni av. l'et. crist.), e ristaurato 22 anni dopo da Dinocrate a spese degli efesiaci fu distrutto dai goti sotto il regno di Gallieno verso l'a. 265; alcuni frammenti marmorei, cosparsi per una circonferenza di varie miglia, ora non ci danno altro indizio, che del luogo ove sorgeva quel maraviglioso edificio, al quale furon tolte le più belle colonne dai soldani Bajazet e Solimano per ornarne le loro moschee. Vitruvio ci descrisse le macchine adoperate da Chersifrone per trasportare gli smisurati massi affine di trarne le colonne d'ordine ionico. Leon Battista Alberti fece incidere i disegni di quelle macchine nel suo trattato di architettura, per la storia e la descrizione di quel monumento (V. la *dissertazione* di Giovanni Polemi inserita nelle *Memorie dell'accademia di Cortona* e il *Viaggio in Grecia* di Choiseul-Gouffier).

CHERUBINI (LAAZIO), compilatore, n. a Norcia nel ducato di Spoleto; fu il primo che ebbe concetto il disegno di raccogliere le bolle e costituzioni dei papi da Leone in poi, e fece stampare quella gran collezione nota sotto il titolo di *magnum bullarium* (Roma, 1617). L'ultima edizione di quella grand'opera fu fatta a Lussemburgo nell'a. 1742 e segg. ed è la più stimata; va fino a Benedetto XIV e si comprende in 10 tomi. — ** Questo benemerito compilatore fu stimato da Sisto V, e morì nel 1626.

CHERUBINI (ANGIOLO-MARIA), figlio del precedente; fu monaco di Monte-Cassino e principale collaboratore del padre suo; pubblicò a Roma nel 1638 le *costituzioni* di Urbano VIII; — Un altro CHERUBINI (FLAVIO), fece un *compendio* del Bollario (Lione, 1624, in 4.^o).

CHERUBINO d'Orléans (il P.), cappuccino; coltivò le scienze esatte; fu valente meccanico e perfezionò varj strumenti di ottica, nella quale scienza si era principalmente esercitato, e scrisse alcune opere che si possono ancora consultare con qualche frutto; son queste: *La diottrica oculare* ecc. (Parigi, 1671, in fol.); — *La visione perfetta* (Parigi, 1677, in fol.) che fu nell'a. seguente pubblicata da lui stesso in latino sotto il titolo: *De visione perfecta*, in fol. Abbiamo dello stesso autore parecchie altre scritture sopra varie parti della fisica. Il P. Cherubino aveva applicato l'animo a render più perfetta l'acustica, e fece in tal subbietto curiose scoperte con certi ingegni del quali oggi ignoriamo il lavoro. — ** Su questo proposito troviamo scritto nella gran biografia che egli avea fatto uno strumento in virtù del quale fece sentire distintamente a 80 passi di distanza e distinguere le voci degli individui in una moltitudine d'uomini che parlavano insieme ma sotto voce. Il superiore dell'ordine però gli fece divieto di divulgare un segreto che poteva tornar pericoloso nel consorzio civile. Il P. Cherubino difatti con quel suo strumento potè scoprire certi segreti in alcune divisioni di parte che erano nate nel suo ordine. Visse sotto il regno di Luigi XIV, ma non troviamo quando nascesse nè quando morisse.

CHERUBINO SANDOLINI (il P.), cappuccino da Udine; pubblicò un'opera sulla gnomonica intitolata: *Taulemma Cherubicum catholicum universale ac particularia continens principia* ecc. (Venezia, 1698, 4 vol. in fol.) divisa in 12 libri. Lasciò ms. alcune opere sulle matematiche.

CHERUBINO da Morienna (il P.), cappuccino mis-

sionario, m. nel 1606 a Torino in grido di santità; aveva scritto, per convertirlo i calvinisti di Chablais, un copioso numero di orazioni e controversie, delle quali non abbiamo alle stampe che gli *Acta disputationis habitae cum quodam ministro haeretico, circa divinitatem eucharistiae sacramentum* (1693).

CHÉRYF-ÉDDYN-ALY, dottor persiano, n. a Yezd; fu uno degli storici di Timur, e fiorì circa l'a. 828 dell'eg. (1428 dell'era nostra). Gli scritti di questo mollà, chiamato da Khondémir il più amabile fra i dottori, ci danno preziosi ragguagli per la geografia dell'alta Asia. Pélis di La Croix figlio, ha dato una versione del suo *Zefer Námeh* sotto il titolo di *Storia di Timur-Bec* ecc. (Parigi, 1722, 4 vol. in 12.^o).

CHÉSEAUX (GIO. FIURRO-LOYS di), fisico, n. nel 1718 a Losanna, nepote di Crouzas; seguendo il suo esempio attese fin da giovane allo studio delle scienze; fece rizzare un osservatorio, e manifestò le sue osservazioni all'accademia delle scienze che lo nominò suo corrispondente. Morì a Parigi nel 1781, lasciando tra le altre opere: *Saggio di Fisica*; — *Trattato delle comete del 1743-44*; — *Dissertazioni critiche sulla parte profetica della Sacra Scrittura*; — *Memorie postume sopra vari subbietti di astronomia e di matematica*; — *Saggio sulla popolazione del Cantone di Berna* (1766). Egli è autore quasi interamente della *Carta dell'Elvezia antica*. Seigneux di Correvon pubblicò la vita di Chéseaux con una dissertazione di quest'autore sull'anno della nascita di G. C., nel 3.^o vol. della sua *traduzione del Trattato della Religione* di Addison (Ginevra, 1771, in 8.^o).

CHÉSEL = KESSEL (GIO. van), pittor flammingo, n. nel 1641; dipinse in Madrid alla regina Luisa, moglie di Carlo II, la *Storia di Psiche*, sopra tavole di rame, e riuscì valentissimo nel rappresentar paesi, fiori, frutti ecc. Fu pittore di Marianna di Neuburgo seconda moglie di Carlo II, e morì nel 1708 a Parigi dove era andato per ritrarre Filippo V.

CHESELDEN (GUGLIELMO), celebre chirurgo, n. a Burrow nella contea di Leicester l'a. 1688; studiò l'anatomia sotto Cowper e fece il corso di clinica nello spedale di S. Tommaso. Toccava appena a' 23 anni dell'età sua quando fu in grado di dar lezioni di anatomia, che gli fornirono una gran copia di rare osservazioni inserite nelle transazioni filosofiche della società reale di Londra, della quale fu membro. Nel 1713, pubblicò un *Trattato completo di anatomia*, che fu stampato più volte; nel 1725 un *Trattato dell'operazione per estrarre la pietra*, e nel 1733 un *Trattato di osteografia*, in fol. con tavole, le quali opere il levarono in grado tra i primi anatomici inglesi. Fatto chirurgo in capo dello spedale di S. Tommaso, diventò poi primo chirurgo della regina. Felice al par che valente in tutte le sue operazioni, benchè sempre fosse riuscito ottimamente nell'estrazione della pietra, abbandonò il metodo usato da lui per adottare l'operazione laterale di Fr. Iac. Beaulieu. Ma ciò che dà sicurtà a questo gran chirurgo d'una immortal nomianza, è la buona riuscita dell'operazione che fece nel 1728 sopra un cieco nato, al quale rendè la vista col mezzo della pupilla artificiale. Cheselden morì nel 1762. Il suo *Elogio* scritto da Morand fu stampato nel t. III delle *Memorie dell'accademia di Chirurgia*, della quale era il primo socio straniero.

** CHESI (BARTOLOMMEO), dottissimo giureconsulto, n. a Pisa nel 1616; dopo avere esercitato l'avvoceria con gran lustro, fu chiamato a professar la

giurisprudenza nella patria università l' a. 1680. Scrisse due opere: *Interpretationes Juris* (che nel corso di 9 anni ebbe 4 edizioni); e *De Differentiis juris*, le quali opere per tutta Italia e fuori portarono la fama del nome suo come di erudito e profondo giuriconsulto, sì che il grand' Eneccio nella prefazione alla sua *Giurisprudenza romana ed Attica* lo chiamò *acuto e sottile*. Collivò le buone lettere e la poesia, ma volle per testamento che le cose scritte in quelle facoltà fossero arse. Ebbe singolare bontà di costumi e pietà onde in morte chiamò suo erede il pisano istituto di carità. Mancò all' amore de' suoi concittadini nell' a. 1680.

●● CHESNAY (ALESSANDRO-CLAUDIO BELLIER di), m. a Chartres nel 1810 in età di 74 a.; fu luogotenente de' marescialli di Francia. Ebbe parte nella edizione della *Biblioteca delle dame*; tradusse l'*Ariosto*, e si fece chiaro per la sua *Collezione universale delle memorie particolari che si riferiscono alla Storia di Francia*. Rimangono di lui alcuni pregevoli mss.

CHESNAYE (Niccolò di La), scrittore francese, visse sotto il regno di Luigi XII; è autore di un' opera assai rara, divisa in 4 parti, che ha per titolo: *La nave di salute col Timone del corpo umano, la Condanna de' banchetti in lode della dieta e sobrietà, e Trattato delle passioni dell' anima che sono contrarie alla sanità* (Parigi, in 4.^o, S. D.); ve ne ha due altre edizioni pure in 4.^o (ivi, 1807 e 1811 fig. in carat. got.).

CHESNAYE-DESBOIS (FRANCESCO-ALESSANDRO AUBERT di La), letterato n. ad Ernée nel Maine l' a. 1699; si rendè a vita monastica nell' ordine de' cappuccini; poi tolto di convento si pose agli stipendi degli abati Desfontaines e Granel e distese vari articoli per que' due giornalisti, che li mandavano sotto il proprio nome dopo averli riveduti. Quindi si diede a scrivere per suo proprio conto, e venne pubblicando un gran numero di opere mediocri, principalmente *Dizionari*, e morì in un Ospizio di Parigi nel 1784. Noi rimettendo il lettore pel registro delle opere sue alla *Francia letteraria* di Quérard, indicheremo solamente quelle che sono ricercate o che possono essere consultate con qualche frutto: *Dizionario universale e ragionato degli animali* (1769, 4 vol. in 4.^o); — *Dizionario domestico* (Parigi, 1762-63, 3 vol. in 8.^o); — *Dizionario storico dei costumi, usi e leggi de' Francesi* (1767, 3 vol. in 4.^o); — *Dizionario della nobiltà ecc.* (1770, e 1784, 12 vol. in 4.^o) con un supplemento, in 3 vol., divenuto rarissimo, perchè la maggior parte degli esemplari furono distrutti durante la rivoluzione.

CHESNEAU (Niccolò), in latino *Querculus*, letterato, n. nel 1621, in un villaggio della Sciampagna; fu da prima professore di belle lettere nel collegio della Marche, canonico e decano di S. Sinfiorano di Reims, e morì in questa città nel 1681. Abbiamo di lui la 1.^a edizione della *Cronica di Floardo*, di cui aveva dato una traduzione francese sotto il titolo di *Storia della Chiesa di Reims*. Le altre sue opere sono *Hexastichorum moralium libri II* (Parigi, 1682, in fol.); — *Epigrammatum lib. II* (ivi, 1662, in 4.^o); — *Poetica meditatio de vita et morte D. Francisci Picart* (1666, in 4.^o); — *In fortunam jocantem carmen heroicum ecc.* (Parigi, 1638, in 8.^o); — *Avvisi e rimostranze intorno alla censura contro gli antitrinitari*, traduzione dell' opera latina del cardinale Oslo (Reims, 1673, in 8.^o); — *Psalterium decachordon Apollinis et IX musarum* (ivi, 1678); una traduzione

del *Trattato della Menta evangelica* di Fabri d'Heilbronn.

CHESNEAU (Gio.), segretario del cav. d' Aramont ambasciadore di Francesco I a Costantinopoli, nel 1546; è autore di una *Relazione* di quell' ambasceria, che trovasi ms. nella biblioteca reale (di Parigi).

CHESNEAU (Niccolò), latinamente *Querculanus*, medico, n. a Marsiglia nel 1601, m. circa il 1678; fu zio del celebre grammatico Dumarsais. Abbiamo di lui: *Discorso e Compendio delle virtù e proprietà delle acque di Barbotan nella contea d' Armagnac* (Bordeaux 1628, in 8.^o); — *Farinacea teorica* (Parigi, 1660 in 8.^o, e 1682, in 4.^o); — *Observationum medicinalium lib. V*, ecc. (Parigi, 1672, in 8.^{vo}).

CHESNECOPHORUS (Niccolò), n. in Svezia nella provincia di Nericia sulla metà del sec. XVI; fu fatto cancelliere dal re Carlo IX, che si giovò dell' opera sua in cose di grave importanza; fu ambasciadore di quel principe a Copenaghen e poscia in varie corti di Germania, e morì dopo il 1611. Abbiamo di lui parecchie opere, tra le quali è di maggior polso la seguente: *Sposizione delle cagioni che hanno indotto gli stati di Svezia a toglier la corona al re Sigismondo*.

CHESNECOPHORUS (Gio.), medico svedese, n. nel 1581; fu il primo a seder nella cattedra di medicina fondata nella università di Upsal, e morì nel 1633, lasciando una *Raccolta di Dissertazioni sulla storia naturale* (1620-26).

CHESTERFIELD (FILIPPO DORMER STANHOPE, conte di), uomo di stato sagacissimo e non meno valente anche come scrittore, n. a Londra nel 1694; dopo avere studiato con molto profitto a Cambridge e viaggiato sul continente, tornò in Inghilterra quando Giorgio primo salì sul trono. Membro della camera de' comuni prestamente vi si fece chiaro tra gli oratori più eloquenti, e quantunque ancor fosse giovanissimo, fece ammirare la sua prudenza civile. Mortogli il padre nel 1726 passò nella camera de' pari e vi sostenne la riputazione acquistatasi di buon oratore, segnalamente per un discorso sulla necessità di sommettere le opere teatrali ad una censura. Nel 1728 mandato in forma di ambasciadore in Olanda, il modo con che diportavasi in tale ufficio gli valse l'ordine della legaccia (*jarretière*), e la dignità di gran maestro della casa del re Giorgio II. Fu richiamato dall' Aja nel 1732, ma ivi tornò ben presto collo stesso titolo di ambasciadore e vi si mostrò valentissimo come prima; diventò poscia vicerè d' Irlanda, e tornato a Londra nel 1748 tenne l' ufficio di segretario di stato. Dopo qualche anno, cominciò a farsi cagionoso e deliberò di ritirarsi dalle cure di stato, e da allora in poi passar la vita nello studio e nel consorzio dei pochi, ma veri amici. Morì nel 1773 dopo che gli toccò la rara ventura di aver degnamente conseguito tutte quelle lodi cui potesse aspirare. L'ingegno di Chesterfield come scrittore non si mostrò che in un breve numero di saggi, inseriti per la più parte in alcune opere periodiche del genere dello *Spettatore*, e nelle sue orazioni del parlamento che furono stampate, ma soprattutto nelle *Lettere* al suo figlio pubblicate nel 1774, e che menarono tanto grido in Europa. Questa raccolta bastò a porre lord Chesterfield nel grado dei primi scrittori della sua nazione; ma si fa lamento che un uomo di sì profondo intelletto, si mostrasse sì leggiere, sì dappoco in quelle *Lettere* che scriveva per la educazione del proprio figlio, nelle quali raccomandavagli sopra ogni cosa le

cerimonie e le cortesie per esser ben accolto nel mondo. Veramente, non potevamo prometterci tai precetti da uno de' migliori ingegni dell'Inghilterra, dall'amico di Pope, di Bolingbroke e di Montesquieu. Le *Opere* di Chesterfield furono stampate più volte. La migliore edizione è quella di Londra del 1777, 3 vol. in 4.^o, preceduta dalle *Memorie* sulla sua vita scritta dal dottor Mally suo medico ed amico. Le sue *Lettere* furono raccolte nel 1778, in 2 vol. in 4.^o. Molte cose di questo autore furono tradotte in francese; avvi una versione molto stilata delle sue *Lettere* (Amsterdam, 1776, 4 vol. in 12, ristampati a Parigi nel 1812).

*** CHESSE (ROBERTO), guardiano de' francescani, uno de' più avventati e fanatici parteggiatori della lega di cui faccia ricordo la storia di Francia; prima dell'uccisione del duca di Guisa si mostrò sommerso alle leggi dello stato ed al re Enrico III; ma quando poi si accesero gli animi per quella morte, costui cominciò a predicare sfacciatamente la ribellione. Assassinato Enrico III e salito sul trono Enrico IV, continuò il frate più che mai vigorosamente in Vandôme le sue prediche. Quando il re pose assedio a quella città e vi entrò vittorioso, Chesse fu preso in sul pergamo che stava ancora predicando, fu appeso ad un albero che sorgeva in cospetto della chiesa, e morì con quel coraggio maraviglioso che dà il fanatismo, sì che non essendovi in pronto un laccio per strangolarlo si sciolse dalla cintola il proprio cordone e lasciò serrarsi la gola da quello, considerandosi come un martire della fede cattolica. Questa cosa seguiva nel dì 15 novembre 1589.

*** CHESSHER (ROBERTO), medico e chirurgo inglese, n. ad Hinckley; fin dalla puerizia manifestò un'attitudine maravigliosa nel far gli apparati meccanici per le operazioni chirurgiche e massime per sostegno delle membra ferite o rotte; mandato dal suo padrigno a studiar l'arte salutare in Londra, ne tornò riportandone le lodi de' suoi maestri e in breve tempo acquistò fama veramente europea sì per la pratica nell'arte come pe' suoi ingegnosiissimi apparecchi tanto immaginati nell'infanzia, quanto inventati dappoi per la ortopedia, sì che si puote ascrivere tra quegli uomini che più abbian giovato all'incremento di questa parte tanto integrale della chirurgia. Con la fama acquistò ricchezze, ma furono volte all'aiuto de' poveri, e morì ammirato e compianto nel dì 31 gennaio 1831.

CHÉTARDIE (GIOVACCHINO TROTTI di La), parroco di S. Sulpizio di Parigi, n. nell'Angoumois l' a. 1636; fu nel 1702 eletto vescovo di Poitiers, ma rifiutò quel seggio, e morì nel 1714. Abbiamo di lui varie opere e le principali son queste: *Omelie*, latine, per tutte le domeniche dell'anno, in 2 vol. in 4.^{to}; — *Omelie*, francesi, in 3 vol. in 4.^{to} e 4 vol. in 12.; — *Catechismo di Bourges*, 1 vol. in 4.^{to} e 4 vol. in 12.^{mo}, ristampato sotto il titolo di *Compendio della dottrina cristiana* (Parigi, 1708, 6 vol. in 12.^{mo}); — *Ragionamenti ecclesiastici tratti dalla Sacra Scrittura ecc.*, in 4 vol. in 12.^{mo}; — *Spiegazione dell'Apocalisse ecc.*

CHÉTARDIE (il cav. di La), nepote del precedente, m. nel 1700; è autore di una *Istruzione per un nobile giovanetto*, e *Idea di un galante gentiluomo* (Amsterdam, 1688, in 12.^{mo}); — *Istruzione per una giovane principessa*, o la *Idea di una donna onesta*, ristampata dietro al *Trattato della educazione delle fanciulle*, di Fénelon.

CHÉTARDIE (GIOVACCHINO-LACORO TROTTI, marchese di La), della famiglia stessa, n. nel 1705; si scrisse

da giovane nella milizia; salì al grado di colonnello nel 1734 e mandato nel 1739 ambasciadore in Russia, diede opera a mettere in trono la principessa Elisabetta. Da allora in poi godette il più alto favore presso la nuova imperadrice, che nella sua udienza di congedo gli fece doni di un milione di valore, ed il 1 settembre 1742, giorno precedente alla sua partenza, lo fregiò degli ordini di S. Andrea e di S. Anna. Fu detto che la riconoscenza di Elisabetta per la Chétardie andasse anche molto più oltre di queste dimostrazioni, ma son cose destituite di pruova, e che uno storico che senta la gravità del suo ufficio va molto ritenuto ad ammettere. Checchè ne sia, Elisabetta fece istanze pel ritorno di La Chétardie che nel 1743 fu rimandato a Pietroburgo, in forma di ministro plenipotenziario; ma le sue lettere di credenza non furono ammesse dai ministri russi, sotto colore che non vi fosse dato il titolo d'imperadrice alla loro sovrana. Ma La Chétardie non fu perciò accolto con meno buon viso da Elisabetta. Sventuratamente avendo voluto far escluder dal consiglio de' ministri Bestucheff, che non era punto disposto a favorire la Francia, ciò spiace alla imperadrice, che gli tolse gli ordini de' quali l'aveva decorato, nel mese di giugno 1744, facendosi sollecita d'istruire il re di Francia delle cagioni che l'avevano indotta a quel rigoroso spediente. La Chétardie confinato nelle sue terre, ebbe nell'anno appresso il permesso di militar nell'esercito d'Italia. Nel 1749 fu eletto ambasciadore al re di Sardegna, poscia, rimandato all'esercito di Germania, v'ebbe grado di comandante di Hanau ed ivi morì nel dì 4 gennaio 1768. Fu uno de' più begli uomini de' tempi suoi.

CETWOOD, teologo inglese, m. nel 1720; fatto vescovo di Bristol da Iacopo II, non potè entrare in possesso di quel seggio. Abbiamo di lui alcune poesie. Lasciò inedita una *Vita di lord Roscommon*.

CETWOOD (GIULIO-RODO), autor drammatico, m. nel 1766; era stato libraio e suggeritore del teatro di Drury-Lane. Scrisse dappoi molti componimenti teatrali che non rimasero nelle collezioni ad uso del comici; ed una *Storia del Teatro inglese* (Londra, 1749). — *** Nell'articolo che di lui fa ricordo nel supplemento alla gr. biogr. si trova indicata quest'opera sotto il titolo di *Storia generale del Teatro* e si loda per le copiose, diligenti e perspicaci indicazioni che contiene.

CHEVALET (ANTONIO). — V. CHIVALET.

CHEVALIER (ANTONIO-RODOLOFO), latinamente *Cavallerius*, dotto negli studi orientali, n. in Normandia nel 1507 da una famiglia protestante; andò a studiar lingua ebraica a Parigi e si fece chiaro in assai breve tempo per la sua erudizione. Costretto dal furore delle guerre civili ad uscir di Francia, peregrinò in Inghilterra ed in Germania; fu chiamato a professar lettere ebraiche a Strasburgo ed a Ginevra dove ebbe diritto di cittadinanza. L'amor della patria avendolo ricondotto a Caen, gli fu richiesto ivi di dare ammaestramenti. Costretto a spatriar nuovamente al tempo della strage di S. Bartolomeo, cercò rifugio nell'isola di Guernesey, dove chiuse la vita nel 1572. Abbiamo di lui: *Linguae hebraicae rudimenta* (Parigi, 1567, in 8.^{vo}) e molte traduzioni dall'ebraico inserite nella Bibbia poliglotta di Walton. Chevalier fu l'interprete di Calvino pei libri ebraici. Collaborò insieme a Bertram e Mercerus nel *Thesaurus linguae sanctae* di Pagnini, e fu in commercio di lettere con gli uomini più dotti dell'età sua.

CHEVALIER (GUGLIELMO), poeta francese, n. nel Nivernese; esercitò l'arte medica a Niort, dove fece stampare un'opera intitolata: *Opere o Miscellanea poetiche*, in cui le più curiose rarità e varietà della natura divina ed umana sono trattate in stanze, canzonette, sonetti ed epigrammi. Fece anche una seconda raccolta intitolata: *La Poesia sacra, o miscellanea poetica in versi latini e francesi, elegie ecc.*, che trattano dei misteri di N. S. G. C. ecc. Si suppone ch'ei sia autore di un *Nuovo corso di filosofia* in versi, con osservazioni in prosa, stampato a Parigi nel 1688, in 12.^{mo}. Abbiamo alcune notizie intorno a Chevalier nelle *Vite de' poeti francesi* di Colletet, ms. che dalla privata biblioteca di Barbier debb'esser passato nella reale. — Non si vuol confondere questo poeta con un altro GUGLIELMO CHEVALIER che pubblicò nel 1884 una raccolta di quartine morali sotto il titolo: *La morte e Fine del mondo, divisa in 3 visioni*.

CHEVALIER (GIO.), gesuita, n. a Poligny nel 1687; fu per 30 anni continui prefetto maggiore del collegio di La Flèche, e morì in questa città l'a. 1644. Abbiamo di lui: *Lyrica in Putres societatis Jesu in oram canadensem transmittendos: — Prolusio poetica seu libri carminum heroicorum ecc.*, ristampati con mutamenti e giunte sotto il titolo di *Polyhymnia seu variorum carminum lib. VII*. Un gesuita del nome stesso, n. nel Perche l'a. 1639, m. alle Antille nel 1649 pubblicò: *Risposta di un ecclesiastico a una dama religiosa di Pontevault*, sotto il nome di Fr. Chretien; — *Vita di Roberto d'Arbrisselle fondatore dell'ordine di Pontevault*, traslatata dell'originale latino di Beaulderic.

CHEVALIER, commediante della compagnia del Marais, m. nel 1673; è autore di 10 componimenti drammatici di genere comico stampati dal 1661 al 1668, in 12.^{mo}. Queste farse scritte in verso e piene di volgarî tratti e di bisticci disonesti, sono tuttavia ricercate da chi voglia essere istruito delle condizioni della commedia prima di Molière. Son fatti rari sì che difficilmente potrebbe aversene la collezione completa.

CHEVALIER (NICCOLÒ), n., secondo la *Francia letteraria* di Quérard, a Sedan di parenti protestanti; uscì di Francia dopo che fu rivotato l'editto di Nantes, e pose stanza ad Utrecht, dove congiunse al commercio che si diede a fare dei libri, il commercio delle medaglie e delle rarità. Morì verso il 1720. Abbiamo di lui parecchie opere; ed in particolare queste: *Storia di Guglielmo III re d'Inghilterra tratta dalle medaglie, dalle iscrizioni e da altri monumenti* (Amsterdam, 1692, in fol. fig.); — *Descrizione di un antico pezzo di bronzo ecc.* (ivi, 1694, in 12.^{mo}); — *Disertazione sopra alcune medaglie battute per la pace di Ryswich* (Amsterdam, 1700 in 8.^{vo}); — *Descrizione del pezzo d'ambra grigio della camera di commercio d'Amsterdam* (1700, in 4.^{to}, rara); — *Ricerche curiose di antichità venute d'Italia, di Grecia e di Egitto* (1709, in fol. fig.). È questa la descrizione della sua collezione, nella quale aveva fatto conserva però di un buon numero di medaglie falsificate e di cose di poco conto.

CHEVALIER (GIO. DAMIANO), medico del re a S. Domingo, n. in Angers, m. nel 1770; pubblicò alcuni opuscoli; ed una *Chirurgia completa*, opere messe in dimenticanza da lunga pezza. Ma si possono leggere ancor con qualche frutto le sue *Lettere sulle infermità che regnano in S. Domingo* (1762); e le *Lettere sulle piante di quell'isola* (Parigi, 1762).

CHEVALIER (PAOLO), professor di teologia e di storia ecclesiastica a Groninga, m. in questa città nel 1796; è autore di sei discorsi (o sermoni) sopra alcune verità fondamentali della morale.

CHEVALIER (FRANCESCO-FELICE), storico degno di stima, n. a Poligny nel 1708; fu maestro de' conti nella camera di Dôle; membro dell'accademia di Besançon, e della società di Agricoltura d'Orléans, e morì nel 1808. Abbiamo di lui: *Memorie storiche sulla città di Poligny* (Lons-le-Saunier, 1767-69, 2 vol. in 4.^{to}) opera piena di nuove notizie e che va facendosi rara.

*** CHEVALIER, ingegnere meccanico a Parigi; fin dai primi tempi della rivoluzione si chiari grande amatore di libertà, e nel 1794 fu adoperato a fabbricar le polveri; in quel tempo offerse alla convenzione armi da fuoco che contenevano otto cariche; fu denunziato da Rovère e imprigionato nel 1798 come agente di una conventicola che apparteneva alla ribellione demagogica del 12 germinale, ma tornò in libertà per l'amnistia del 4 brumale a. IV, inventò un razzo incendiario inestinguibile, e ne fece sperienza nel 1797. Nel 1800 venne in sospetto della polizia come facitore di razzi artificiali, e quando seguì il caso della macchina infernale fu imprigionato anch'egli come cospiratore contro la vita del primo console, e benchè non vi avessero buoni indizi fu sommariamente condannato a morte da un consiglio di guerra nel giorno 24 dicembre di quell'anno stesso, ed in quel medesimo giorno gli fu tolta la vita con la fucillazione a Vincennes.

CHEVANES (NICCOLÒ), avvocato del parlamento di Borgogna, n. ad Autun, m. verso il 1631; è autore delle opere seguenti: *De duplici unius episcopi in eadem diocesi sede disquisitio*, citata da Lamarre nel suo *Conspectus historiae Burgundiae*; — *Mausoleo alla memoria di Cesare Augusto di Bellegarde barone di Termes*; e varie scritture in difesa dell'ordine de' Cistercensi.

CHEVANES (IACOPO-AUGUSTO DI), figlio maggiore del precedente, n. a Dijon nel 1621; fu fatto avvocato nel 1648; tenne per 24 anni l'ufficio di segretario regio nella cancelleria di detta città; nel foro ebbe gran nomianza, massime nelle materie ecclesiastiche, e morì nel 1690. Abbiamo di esso: *Statuti generali del paese e ducato di Borgogna*; ed alcuni versi greci e latini in fronte di varie opere di C. Fevrel. Ha lasciato mss., le *Vite* (in latino) di Niccolò Chevanes suo padre; — di Carlo Fevret; — di Gio. Lacurne; — (in francese) di G. B. Le Menestrier; — una *Storia della Santa Cappella di Dijon*; — ed alcune difese. L'Ab. Joly è autore di una *Chevaniana* pubblicata nel 2.^o vol. delle *Memorie* di Bruys.

CHEVANES (IACOPO), fratello del precedente, cappuccino, noto sotto il nome di P. Iacopo d'Autun, m. a Dijon nel 1678. Oltre a parecchi libri ascetici oggimai obbliti, abbiamo di lui: *Orazione funebre di G. B. Gastone di Francia figlio di Enrico il grande*; — *Arringo funebre di Luigi Gastone Carlo di Foix di La Valette duca di Candale*; — *La dotta incredulità e la incredulità ignorante*; — *Vita di S. Francesco d'Assisi*.

*** CHEVARD, storico; fu notaro a Chartres, due volte podestà, consiglier di prefettura, ispettore delle prigioni, e membro della società di agricoltura. Lasciata la profession di notaro, tutto si attese alle investigazioni storiche e scientifiche, e nell'a. 1802 pubblicò la *Storia di Chartres e dell'an-*

tico suo paese, lavoro prezioso quanto alle notizie, ma che lascia desiderare più metodo e stile più terso. Gli annuari del dipartimento di Chartres contengono alcune dissertazioni del nostro autore. Morì nel 1826 in età di 78 anni.

CHEVASSU (Giuseppe); prete, n. a S.^t Claude nel 1674; entrò nel seminario di S. Ireneo a Lione; fu quindi curato della parrocchia dei russi presso la sua città natia, e morì nel 1752. Abbiamo di questo modesto pastore, che adempì al sacro ministero con zelo maraviglioso: *Catechismo Parrocchiale*; — *Meditazioni ecclesiastiche* in 3 vol. in 12.^o; — *Meditazioni sulla passione*; — *Compendio del rituale romano ecc.*; — *Il Missionario Parrocchiale ecc.*, in 4 vol. in 12.^o, stampato più volte. Il suo *Elogio* trovasi nella *Storia della predicazione* del P. Joly.

CHEVERNEY (Filippo HURAUULT, conte di), cancelliere di Francia, n. nel 1528; fu da prima consigliere presso il parlamento di Parigi, poi referendario. La sua amicizia col primo presidente de Thou, del quale sposò la figlia nel 1566, gli agevolò la via alle prime dignità della magistratura. Nominato cancelliere del duca d'Angiò, che fu poi Enrico III, seguì quel principe nelle militari spedizioni. Dopo la battaglia di Jarnac, ebbe il titolo di consiglier di stato. Il suo credito si accrebbe in corte, ma non si mescolava autorevolmente nelle pubbliche cose di quel tempo, e credesi che non avesse parte in que' diabolici consigli che statuirono la strage di S. Bartolommeo. Enrico entrando in cammino per la Polonia lasciò Cheverny in Francia per sorvegliare alle sue ragioni; egli rispose assai bene alla fede che in lui aveva posta quel principe, il quale poscia che fu vestito del real manto, si lasciò pienamente reggere a' suoi consigli. Nel 1578 ottenne la dignità di guardasigilli, ed in picciol tempo v' aggiunse quella di cancelliere. Dopo la giornata delle barricate le sue amicizie con quei della lega gli tolsero l'amore del monarca, ma richiamato da Enrico IV, che lo accolse con ogni maniera di blandizie, da allora in poi fu tutta cosa del re. Nel 1591 condusse quasi interamente a sue proprie spese l'assedio di Chartres, della qual città il sovrano gli diede il governo; diresse tutti gli apparecchi della consacrazione ed incoronazione di quel monarca, ed ebbe il carico di ristaurare il parlamento di Parigi, come le altre corti supreme del regno. Fu sempre nella grazia di Enrico, e morì nel 1599. De Thou, Scev. di S. Marthe e Niccolò Rappin tributarono encomi alla prudenza e alla sagacità di questo maestrato, che se dee darsi credenza all'*Etoile* non fu tuttavia sempre incorruttibile. Furono stampate a Parigi nel 1638 le *Memorie di stato del signor Filippo Hurault, conte di Cheverny ecc. con varie Istruzioni a' suoi figliuoli*; e la *Genealogia della casa di Hurault*, stampata più volte. Le memorie cominciano all'a. 1567 e finiscono al 1699. Fan parte della collezione delle *Memorie per servire alla storia di Francia*.

CHEVERNY (Filippo di), figlio del precedente, n. nel 1679 a Parigi; fu provveduto fin dall'età d'anni 13 di vari beneficj e segnatamente della badia di Pontlevoy, nome sotto il quale è spesso designato nelle memorie di quel tempo. Fatto vescovo di Chartres in età d'anni 18, fu erede dell'affetto che Enrico IV portava al suo genitore; ma quel principe benchè l'onorasse della sua bontà, non lo chiamò giammai ne' consigli di stato. Morì nel 1620, di anni 40. Oltre ad una *Relazione dell'ultima infermità e*

della morte del suo genitore stampata in continuazione delle *Memorie* ricordate nell'articolo antecedente, lasciò varie *Memorie* che anch'esse fanno seguito a quelle. Furono pubblicate per la prima volta sul ms. da Pellot nel t. XXXVI della sua edizione delle *Memorie per servire alla storia di Francia*.

CHEVERT (Francesco di), luogotenente generale degli eserciti regi, n. a Verdun nel 1603 da una oscura famiglia; nell'età di anni 11 si scrisse in un reggimento di fanti, e pel valor suo si elevò fino al grado di luogotenente generale. Era luogotenente colonnello nelle guerre di Boemia dell'a. 1741 quando il conte di Sassonia lo designò per comandare i granatieri nella scalata di Praga. In sul punto di porle scale Chevert chiamati a sè i sergenti, dice loro: « Tutti voi siete prodi, ma ora mi bisogna un prode a tre pelli (detto militare) » — poscia volgendosi a un d'essi che conosceva pel più intrepido: « Pascal (seguì a dire) monta tu prima, io ti sarò secondo; quando sarai a sommo il bastione, la scorta darà il grido dell'arme, tu non rispondere: ti trarrà un colpo d'archibuso e non ti giungerà; tu tirerai su lei e la ammazzerei; allora va' innanzi; io ti verrò alle spalle per aiutarti ». Le cose riuscirono appunto com'egli avea preveduto. La città fu presa, e Chevert ne ebbe il comando sotto il conte di Baviera. Il re lo creò brigadiere. Quando nell'anno seguente i francesi volsero in ritirata ei fu lasciato a Praga con un presidio di 1800 uomini, con gl'infermi e i convalescenti. Con quel picciol nodo di gente durò per 18 giorni continui a tener fronte agli austriaci, minacciando voler restarsi sepolto sotto le ruine della città se non avesse onorevoli patti. E questi gli furono concessi. Mandato quindi a combattere nel Delfinato, ed in Italia, ebbe le insegne di maresciallo di campo nel 1744 e di luogotenente generale nel 1748. La battaglia di Hastenbeck nel 1757 fu vinta in gran parte per opera sua. Fino alla pace fu sempre sull'armi; ottenne la gran croce di S. Luigi, e morì a Parigi nel 1769. Nella chiesa di S. Eustachio gli fu rizzato un monumento sul quale leggevasi un epitaffio (attribuito a Diedrot), che compievasi con queste parole: IL TITOLO DI MARESCIALLO DI FRANCIA MANCÒ, NON GIÀ ALLA SUA GLORIA, MA AD ECCITAMENTO DI QUELLI CHE VORRANNO PRENDER LUI PER ESEMPIO. — Il *Mercurio di Francia* del 1769 contiene l'*Elogio storico di Chevert*. Leggesi anche nella *Galleria francese* tra gli *Elogi di alcuni dei più celebri guerrieri francesi* (Strasburgo, 1797, in 8.^o ecc.).

CHEVERUS (Gio. LEFEBURE di), cardinale arcivescovo di Bordeaux, n. a Mayenne nel 1768; fin dalla sua gioventù dedicossi alle missioni lontane; partì di Francia per Inghilterra nel 1780 e di là transitò agli stati uniti d'America, e v'acquistò molte genti al cristianesimo nelle popolazioni ancora selvagge; se rizzare una chiesa ove spesso raccoglieva i neofiti per istruirli, e fu caro a quegli uomini rozzi per la carità e dolcezza sua. Eletto vicario apostolico, poi vescovo di Boston nel 1810, tornò in Francia dopo la ristaurazione; occupò il seggio vescovile di Montauban e seppe in quella nuova diocesi meritare la estimazione generale per la dolcezza di quelle virtù che avevano fatto caro agli americani. Vi fu d'uopo d'un ordine della corte di Roma per indurlo ad accettare il vescovado di Bordeaux cui fu proposto nel 1828. Fatto pari, perdè quella dignità senza dolerse ne dopo la rivoluzione del 1830, e poco appresso ebbe il cappello cardinalizio. La sua morte che seguì nel 1836, esprime le più calde lacrime dagli occhi dei

francesi, tra' quali il nome suo per lungo volger di tempo sarà benedetto.

CHEVILLARD (ANDREA), frate domenicano, n. a Rennes, m. nelle missioni d'America l' a. 1682; pubblicò: *Disegni del cardinale di Richelieu sull'America ecc.* (Rennes, 1669, in 4.^o) in cui sono alcuni documenti sulle missioni delle Antille dal 1635 in poi.

CHEVILLARD (GIO.), genealogista, n. nel sec. XVII; pubblicò: *Grande raccolta di stemmi, o Carte di Blazone, di Cronologia e di Storia*, ed ha lasciato ms. una *Raccolta di blasoni ed armi della città di Parigi dal 1268 in poi*.

CHEVILLARD (IACOPO), figlio del precedente, m. circa il 1736; scrisse un gran numero di genealogie o carte cronologiche, delle quali trovasi l'indicazione nella *Biblioteca storica della Francia del P. Lalong*.

CHEVILLARD (LUIGI), altro genealogista, m. nel 1781; pubblicò: *Raccolta di vari quadri genealogici*, in fol. grandissimo, de' quali sono alcuni esemplari in carta velina; e *Dizionario araldico* (1723 in 12.^o).

CHEVILLARD (FRANCESCO), canonico della cattedrale d'Orléans, poi parroco di S. Germano, m. nel 1689; fece stampare: *Ritratti parlanti*, che è una raccolta di Poesie che contengono gli anagrammi di tutti i canonici d'Orléans; — *Il primo ingresso di Alfonso d'Elbène nella sua chiesa ecc.*; e l'*Epitaffio di Michele Lefèvre*; che è un poema storico di più di oltre a 200 versi.

CHEVILLET (GIUSTO), incisore, n. a Francfort sull'Oder nel 1729; passò da giovane a Parigi, dove si fece compiuto nell'arte sotto la direzione di Wille, che più tardi sposò la sua sorella. Viveva nel 1796, ma non si è potuto scoprire il tempo della sua morte. Oltre ad alcuni bei ritratti, tra' quali quello del pittore Chardin, e di Lenoir luogotenente generale di polizia, si ricordano di questo artefice: *La sanità apportata*, ed il suo quadro di riscontro, dipinti di Terburg; — *il buon esempio ed il suo quadro di riscontro*, di Heilmann; — *La morte di Montcalm* di Watteau.

CHEVILLIER (ANDREA), dottore e bibliotecario della Sorbona, n. a Pontoise nel 1636, m. nel 1700; fu dotto, modesto, caritatevole e pio sacerdote. A lui dobbiamo saper grado di averci conservato un prezioso ms. intitolato: *Speculum humanae salvationis*, che fa parte di quelli della biblioteca reale e che egli comperò di suo proprio denaro. È autore delle opere seguenti: *In Synodum chalcedonensem disertatio ecc.*; — *Origine dell'arte della stampa in Parigi* (Parigi, 1694, in 4). Il Sig. Taillandier ha tesò pubblicato sullo stesso subbietto alcune nuove investigazioni che rendono meno utile l'opera di Chevillier, che però è sempre importante, benchè non sia scevra di errori; — *Il gran canone della chiesa greca*; — *Trattato del voto di continenza per quelli che aspirano agli ordini sacri*, in 2 vol. in 8.^o. Ha lasciato pure molte altre opere mss.

CHEVOTET (GIO.-MICHELE), architetto regio, n. a Parigi nel 1698; fu discepolo di Le Blond ed agguagliò ben presto in fama il suo maestro. I suoi begli edifici fecero ascrivere il nome suo nel 1752 tra gli accademici di architettura. Venne specialmente in grido nell'arte di disporre ed ornare i giardini, e morì nel 1772. I castelli di Mareuil e di Champlatreux furono inalzati secondo i suoi disegni.

•• CHEVRE (FRANCESCO), n. a La Charmotte presso Sedan nel 1697; fatti gli studj nell'università di

Parigi si rendè sacerdote e adempiè con zelo agli obblighi del sacro ministero. Applicò anche l'animo agli studj storici e furono frutto di questi le sue *Ricerche critiche e letterarie sulla antica castellania, baronia, ducato e decanato di Vellemaur per servire alla storia generale della Sciampagna*, pubblicate nel 1753. Morì nel 1781.

CHEVREAU (URBANO), n. a Loudun nel 1613; manifestò fin da giovane sì grande amore pel viaggi che sempre volgendo a quelli il pensiero, non si seppe deliberare a prendere uno stato. La regina Cristina di Svezia gli diede titolo di segretario de' suoi ordini, e l'elettore palatino lo nominò tra' suoi consiglieri. Tutto il tempo che fece dimora a Heidelberg procacciò disporre la principessa Carlotta-Elisabetta, ad apprendersi alla religione cattolica, e venne in tal guisa appianando la via al matrimonio di essa con Monsieur fratello di Luigi XIV. Sul finire della sua vita tornato a Loudun, ivi passò i rimanenti suoi giorni nel ritiro, e morì l' a. 1701. Egli molto scrisse, ma le sue opere, che al tempo in cui fiorì ebbero gran favore, sono oggimai quasi al tutto dimenticate. Le sole che si consultino ancora son queste: *Opere diverse*; — *Chevræana*; — *Considerazioni sulle poesie di Malherbe*, nella ediz. di questo poeta del 1722. Il suo teatro che si compone di otto commedie in 8 atti ed in versi (Parigi, 1637-41, in 4.^o e in 12.^o), trovasi assai raramente completo. La vita di esso scritta da Ancillon fu inserita nelle *Memoire riguardanti le vite di varj moderni*.

CHEVREMONT (GIO. BATT. DI), ecclesiastico, n. verso il 1640 in Lorena di genitori Inglesi; visitò l'Europa, l'Africa e l'Asia; al suo ritorno entrò come segretario presso Carlo V duca di Lorena; dopo la morte di quel principe andò a porre stanza a Parigi, ed ivi morì nel 1702. Abbiamo di esso: *Storia ed avventure di Kemiski, giorgiana* (Bruxelles, 1697, in 12.^o), sotto il nome di madama D . . . ; — *Testamento politico del duca di Lorena*; — *Stato presente della Polonia* (Colonia, 1702, in 12.^o). Ha lasciato mss. *L'Accademia dei viaggiatori e dei politici*; — *L'arte di regnare per massime*; e il *Ministro di stato per massime*.

CHEVRET (GIO.), letterato, n. nel 1747 a Meulan; fu addetto per 30 anni alla biblioteca reale, e morì nel 1820. Ha pubblicato varj opuscoli politici, nei quali mostrasi caldissimo amico della libertà, seguitando sempre i principj di religione dei quali fu costantemente ligio. Le sue più importanti scritture furono riunite sotto il titolo di *opere filosofiche, politiche e morali di educazione*.

CHEVREUSE (MARIA DI ROHAN, duchessa di), dama celebre per beltà e per ingegno, nata nel 1600; sposò nel 1617 Carlo d'Albert duca di Luynes conestabile di Francia, e contrasse nel 1621 un matrimonio con Claudio di Lorena duca di Chevreuse. L'indole sua pendente al raggirò, tutta si scoperse nelle guerre della Fronde, e trasse sopra di lei l'odio di Luigi XIII e del cardinale di Richelieu. Accagionata di aver cospirato contro questo ministro, era in punto di esser chiusa in carcere quando passò in Inghilterra, d'onde non ritornò che dopo la morte del suo nemico, e con lei ritornarono i germi di turbolenze e di mene. Ella entrò in lega contro Mazzarini che prima aveva sostenuto, e morì nel 1679. » Io non ho mai veduto altri che lei, dice il cardinal di Retz, nelle sue memorie, nella quale la » vivacità potesse supplire al giudizio. Ella profferiva » detti sì acuti e sì saggi, che gli uomini più giu- » diziosi non l'avrebbero sdegnati ».

CHEVRIER (FRANCESCO-ANTONIO), scrittore satirico, n. a Nancy verso il 1703; fu in prima volontario in un reggimento di fanti, poi fastidito del mestiere dell'armi andò a Parigi e si diede a scrivere pel teatro; pubblicò eziandio molti libelli virulenti che gli levarono contro un gran numero di nemici. Condannato per sentenza del baliaggio di Nancy nel dì 22 giugno 1738 alla galca in perpetuo per la sua *Storia di Lorena* della quale era già inesso in luce il 4.^o volume, si fuggì all'Aja, poscia a Rotterdam, dove morì nel 1762. La impudenza, la oscenità, la irreligione deturpano la più parte delle opere sue, ma tuttavia non si può far niego a questo autore di molto ingegno, d'immaginativa e di facilità. Nella *Francia letteraria* di Quérard, si registrano tutte le sue scritture. La sola che meriti di essere consultata è quella che s'intitola: *Memorie per servire alla storia degli uomini illustri di Lorena* (1734, 2 vol. in 12.^o), critica molto acerba della *Biblioteca del Calmel*.

CHEVRIÈRES (J. G. di), scrittore francese profugo in Olanda; compose e tradusse parecchie opere. Abbiamo di lui: *Compendio cronologico della storia d'Inghilterra* (in 7 vol. in 12.^o); — *Vita di Filippo II re di Spagna*, tradotta dall'originale italiano di Gregorio Leti; — *Le immagini degli eroi e degli uomini grandi dell'antichità*, tradotte dall'originale italiano di Canini (Amsterdam, 1731, in 4.^o) opera ricercata. A lui si ascrive anche una *Storia di Stanislao*, stampata a Londra nel 1744 in 2 vol. in 12.^o. — * * Egli era nato sul finire del sec. XVII forse nel delinato dove era un'antica famiglia dello stesso suo nome.

CHEYNE (GIORGIO), medico, n. in Scozia nel 1674; era iniziato dai suoi alla vita ecclesiastica, ma la manifestata vocazione alle scienze mediche prevalse al desiderio de' suoi congiunti. Dottoratosi, pose dimora a Londra, e nel 1703 fu ascritto alla società reale per un'opera sopra il calcolo differenziale. Fu uomo dedito alla gozzoviglia, in picciol tempo acquistò una pinguedine eccessiva con gran danno delle proprie forze; ma un severo reggimento di vita lo ebbe prestamente tornato in sanità. Caduto però nuovamente nei primi vizi, cadde nuovamente nei primi mali ed in altri più gravi ancora, onde morì a Bath nel 1743. Le sue principali opere sono: *Nuova teoria delle febbri acute e lente* in inglese (1724, 4.^a ediz.); — *Saggio sulla sanità e la longevità* (4.^a ediz. 1723); l'autore lo tradusse in latino con giunte, e su questa versione l'opera fu tradotta in francese; — *La malattia inglese o trattato delle malattie nervose*; — *Saggio sul regime ecc.*; — *Metodo naturale per guarire le infermità e le turbazioni di spirito che ne conseguono*, tradotto in francese da Lachapelle.

CHEYNE (FRANCESCO), teologo, n. ad Oxford nel 1608; ebbe gran parte nelle discordie religiose e politiche onde fu turbata l'Inghilterra sotto i regni di Jacopo I e Carlo I, e fu uno dei più avventati zelatori della parte degli indipendenti. Obbligato di cedere la dignità di presidente del collegio di S. Giovanni in Oxford ne riportò per compenso un ricco beneficio. Al tempo della restaurazione si ritirò in una sua picciola fattoria, dove morì nel 1663. Trovasi una notizia della sua vita nelle opere di Johnson.

CHÉZY (ANTONIO), direttore della scuola dei ponti e strade, n. a Châlons-sur-Marne nel 1718; visse i primi anni della sua gioventù tra' i PP. dell'oratorio, e lasciò quella congregazione in età di anni 30. Ammesso nella scuola dei ponti e strade nel 1742,

fu nominato sotto ingegnere nel 1761, ingegnere in capo nel 1763, ispettore generale delle vie di Parigi, poi direttore della scuola dei ponti e strade, e morì nel 1798. Aggiunto a Peronnet nella costruzione del ponte di Neuilly, ne diresse tutti i lavori, poi senza altro compagno fece fabbricare gli altri due ponti di Meaux di Tréport. Compose un gran numero di *Memorie*, delle quali quella sola su i libelli fu pubblicata nelle *memorie dei dotti stranieri dell'accademia delle scienze*.

CHÉZY (ANTONIO-LEONARDO di), erudito in studj orientali, n. a Parigi, nel 1775, fu figlio del precedente; ricevuto nella scuola politecnica al tempo che fu fondata, ne uscì poi per attendere alle lingue orientali ed in particolare alla persiana, sotto gli ammaestramenti di Silvestro di Sacy, e fu il suo più lodato discepolo. Addetto alla biblioteca che allora chiamavasi nazionale, fu quindi supplente di Langlès nella cattedra di lingua persiana, ma la sua grande superiorità sul merito del Langlès gli fu cagione di varie amarezze e finalmente vi dovè rinunciare. Nel 1814 fu nominato professore di sanscrito nel collegio di Francia, dove fu apposta creata per lui questa cattedra, e due anni dopo fu tra i membri dell'accademia delle iscrizioni. Morì Langlès dimandò il carico di conservatore dei mss. orientali della biblioteca reale; ma essendogli stato preferito Abel Remusat, egli non volle restare semplice aggiunto del suo antico amico, e si dimise da quell'ufficio. Chiamato a professar lingua persiana, unì questa cattedra con quella della lingua sanscrita; spese gli ultimi anni del viver suo nello scrivere varie opere, e morì a Parigi di colera nel dì 31 agosto 1832. Oltre a molti articoli importanti nel *Giornale dei dotti*, nel *Giornale asiatico ecc.*, abbiamo di lui: *Medynoun e Leila* poema tradotto dal persiano (1807, 2 vol. in 18.^o); — *Yadynadatta-Badha o la morte di Yadynadatta*, tratta dal sanscrito (1814, in 8.^o); — *La riconoscenza di Sacountala*, dramma sanscrito tradotto da Calidala (1830, in 4.^o; 1832, in 8.^o). Attendesi la pubblicazione della *Grammatica sanscrita*. — * * Nel supplemento alla gran Biografia, al lungo articolo che parla di lui, la sua morte è posta sotto dì 3 settembre dell'anno suddetto. In una nota poi si dice che la *Sacountala* sembra che fosse il lavoro a lui prediletto. « Non si ha così, continua l'anonimato, che a gittare uno sguardo sopra il *Yadynadatta* del ms. unico che egli possedeva, per convincersi delle immense difficoltà che dovette combattere, a fine di dare con questo dramma il testo nitido e corretto che ci offre la elegante edizione di quel lavoro ».

CHIABRERA (GABRIELE), famoso poeta lirico italiano, n. nel 1832 a Savona; fu nella prima sua puerizia confidato alle cure di uno zio che dimorava in Roma, il quale lo pose sotto i gesuiti a far il corso degli studj, che egli compì nell'età di anni 20. Udì le lezioni pubbliche di Marco Antonio Moreto, si strinse in grande intimità con Paolo Manuzio, e visse della dimestichezza dei dotti. Il cardinal Cornaro, camarlengo del papa, gli diede nella sua casa un ufficio di ricchi guadagni e di molta onoranza, onde si ben provveduto avrebbe potuto dolcemente attendere alla cultura delle lettere; ma la sua natura irascibile lo impigliò ben presto in una certa briga cui seguirono tristissime conseguenze, che il costrinsero a partirsì di Roma, e ridursi in patria. Nè questo primo sinistro lo rendè più savio. Poco dopo il suo ritorno a Savona, ebbe un nuovo

duello, e quantunque ne riportasse una grave ferita, fu nondimeno costretto a cercare scampo nei paesi della fuga, perocchè fu dimostrato essere tutto il torto dalla sua parte. Egli frattanto non era più giovanetto. Non fu lungo il suo esiglio, e rimpatriatosi, visse con animo riposato e tranquillo, e tolse moglie in età matura, toccando in circa ai 50 anni. A quel tempo era già in fama di poeta lirico e la riputazione che ei godeva in quella facoltà, gli aveva creato ammiratori in tutte le città italiane. Nei diversi viaggi fatti a Torino, a Genova, a Mantova, a Firenze, a Roma, fu colmo di onorate accoglienze e di doni. Giunse ad un'età molto grave, e morì nella patria nel 1657. La natura gli aveva certo fatto tesoro d'ingegno maraviglioso, ma egli diede forma e regola vera a quel suo ingegno con un costante studio dei poeti greci, e nella felice imitazione di quelli salì a tal grado da far poscia imitare se stesso. Il tempo non che nuocere alla sua fama la venne sempre riconfermando, e i posteri gli conservarono quel glorioso nome che gli davano i suoi contemporanei di *Pindaro italiano*. Nel genere leggiadro entrò in gara con Anacreonte ed Orazio, e se nelle altre maniere di componimenti non è sì grande, non ve ne ha però un solo di quelli che non rifulga per somme bellezze. Le poesie del Chiabrera, furono ristampate infinite volte, ma l'Italia non possiede tuttavia una completa edizione di esse (V. Gamba, serie di testi di lingua). Le migliori edizioni delle poesie son queste; Genova 1606-91, 4 vol. in 4.^o, edizione originale preziosissima, assai rara e ricercata; Roma 1718, 3 vol. in 8.^o; Venezia 1730, 4 vol. in 8.^o, ristampa della edizione di Roma con giunte poste nel 4.^o vol.; Milano, 1807-8, 3 vol. in 8.^o. A queste edizioni è posta innanzi la vita del Chiabrera scritta da Giuseppe Paolucci. Non è questo il luogo di registrare il catalogo degli altri suoi componimenti in verso e in prosa; chi ne sia vago potrà leggere, intorno a ciò, la serie del Gamba, che gli amatori della letteratura italiana deggiono avere tutto di tra le mani; ma non possiamo tenerci dal ricordare il picciolo volume preziosissimo, stampato a Genova nel 1826 in 8.^o, sotto il titolo di *Alcune prose inedite*, che contiene la vita del famoso marchese di Marignano; — un *Discorso* in lode di Alessandro Farnese; e tre *Dialoghi* nei quali Chiabrera stesso dà opportuni ammaestramenti a quei giovani poeti che vorranno, seguendo il suo esempio, coltivar la poesia lirica. —

*** Chiabrera volle scuoter la lirica italiana dalla imitazione del Petrarca, ed ornato da natura di ardita immaginazione tentò il nuovo stile e disse « vo-
« glio anch'io a somiglianza del mio concittadino,
« scoprire un nuovo mondo, e affogare ». Innamoratosi nello studio de' greci sì fattamente che quando voleva significar la bellezza di qualunque cosa si faceva a dire: « questa è poesia greca » prese, come si è detto, a seguirli, e creò veramente nuova scuola. Li volle imitare anche in quel modo ch'ei tenevano di comporre le voci, e per esempio, scrisse *riccaddobbata aurora, oricrinila fenice* ecc.; si dilungò pure dal regolar costrutto degli italiani ed adottò le inversioni, come in questo verso « *Se di bella che in Pindo alberga Musa* », ma nè in queste, nè in quello fu troppo seguito dai giudiziosi scrittori. Tutte le parti della lirica tentò; e nel genere anacreontico toccò la cima. Tra le sue poesie epiche, nelle quali però non fu quel Chiabrera della lirica, si notano i quattro poemetti seguenti: *La Gotiade*, in 16 canti e in 8.^a rima; — *Firenze*, in

canti 16, in verso scioltto; — *La Amedeida*, canti 25, in 8.^a rima, cui dà subbietto il conquisto di Rodi fatto da Amedeo di Savoia; e *il Ruggiero*, canti 10, in verso scioltto. Oltre all'epica musa tentò anche la drammatica pastorale, ma senza farvisi grande, benchè in ogni sua cosa si veggia sempre ch'egli fu nato poeta.

*** CHIACCHERI (ab. Giuseppe), n. di poveri genitori a Livorno circa il 1725; nella fanciullezza fu condotto a Siena, e quivi rimaso orfano del padre in tenera età, fu dalle provvide cure materne educato, ed iniziandosi al sacerdozio entrò fra i chierici della metropolitana senese. L'illustre archidiacono Sallustio Bandini, vedute le buone disposizioni del giovane, lo trasse in sua casa, lo istruì, ed allora il Chiaccheri immerso nello studio in quella preziosa biblioteca che aveva il Bandini, della quale era stato fatto bibliotecario, ottimamente rispose alle cure del suo mecenate. Invogliatosi dell'archeologia, per molti anni la coltivò con grande amore. Benefico per istinto, volse ogni suo desiderio alla pubblica utilità, e prima si adoperò appresso il Bandini affinchè donasse, siccome fece nel 1769, la sua biblioteca alla università, poi, morto il Bandini ottenne in dono dal suo erede alla università stessa il museo di antiquaria, indi dalla signora Adelagia Benvoglianti i molti volumi di mss. autografi raccolti dal genitore di essa, e finalmente dal cav. Giovanni Sansedoni una ragguardevole collezione di libri. Nè qui si ristavano le sue beneficenze, poichè volte egli medesimo donare alla stessa università la sua privata biblioteca composta di 8000 volumi; una collezione di centinaia di quadri, che compongono per così dire la storia della scuola senese, e posero le fondamenta di quella preziosa collezione che si conserva nella pubblica galleria; circa 1400 disegni o cartoni di artefici senesi, tra' quali i portafogli del Peruzzi e del S. Gallo, e una copiosa raccolta di stampe, gessi, modelli in creta, medaglie ed altre cose d'antichità. Non lasciò alcuno scritto alle stampe, salvo un *Compendio della vita di S. Caterina da Siena*, anonimo, ma tutte queste beneficenze, e le sue lettere, che compongono 7 volumi, e nelle quali si fa solenne documento del suo sapere e della stima in che l'avevano i dotti, bastano a dargli luogo tra gli uomini più ragguardevoli. Morì nel 1804.

*** CHIALLI (Giuseppe), scultore, n. a Città di Castello l'a. 1800, da un fabbro; il giovanetto non era appena fuori di puerizia, che fu posto a vari mestieri come di fabbro, di sarto, di pettinaiolo, e fino fu acconciato ai servigi di chiesa, ma la natura chiamavalo all'arte; avendo sempre in serbo nelle sue tasche della creta, con quella modellava figure di animali ed anche umane, le quali servivano a' fanciulli che nel natale rappresentano il mistero del presepe. Un gentiluomo suo concittadino, ammirando le vive inclinazioni del giovane, gli fece fare in terra cotta varie figure d'uomini grandi quanto il vivo per la sua villa; quei lavori deliberarono il cavaliere ed altri di veder modo perchè il giovanetto fosse mandato in Roma a studiare; e difatto gli fu assegnata parte di certe rendite lasciate da un uomo della città per educare i giovani agli studi. In Roma fu per gran ventura ricevuto nello studio del Canova, il quale lodando la bontà, l'assiduità, l'ingegno di esso lo mandò sotto Tommaso Minardi che a Perugia era inviato come direttore di un'Accademia di belle arti. Maravigliosi avanzamenti fece Giuseppe nell'arte sempre indefessamen-

te studiando, e tornato poscia a Roma, ivi i suoi lavori lo fecero ben presto caro ed ammirato a quanti amano e proleggono le arti belle. Era nel più bel fiore della sua gloria, era nel vigore degli anni, dopo avere tanto e tanto sventolato la vita, per acquistare fama e qualche frutto delle fatiche sue, fu da repentino morbo rapito in Roma nel 1840 alla gloria dell' arte, all' amor degli amici, alla stima di chiunque il conobbe. — Molte statue e busti rimangono come sicuri documenti del merito suo alla posterità. Tra le prime ricorderemo un *S. Marco* di colossali forme e di singolare bellezza, mandato a Torino, ed una *Venere* commessagli dal duca Torlonia. Un *Satiro* commessogli pure dal duca, ed il *Monumento del Marchese Calabrin* rimasero a mezzo per la sua lagrimata partita dal mondo e furono presi a continuare dai suoi amici Pietro Galli e Giuseppe Barba, i quali non potevan dare maggior segno di caldo affetto al defunto. Molti modelli in creta di lui pure ci avanzano, tra gli altri una *Psiche* posseduta dal sig. Ottavio Gigli di Roma. Nel giornale *Tiberino* che pubblicasi in quella città è fatto più volte onorato ricordo del Chiavari e delle opere sue.

CHIAPPE (BATTISTA), l'ultimo pittore della scuola genovese, n. nel 1723 a Novi; studiò a Roma, dove particolarmente diede opera al disegno, e diventò poscia buon coloritore; si aspettavano da lui opere a dir vero più preziose di quelle che lasciò, ma a mezzo del suo corso fu rapito dalla morte nell'a. 1768. Una delle sue migliori composizioni è il quadro rappresentante *S. Ignazio*, nella sua chiesa in Alessandria della Paglia.

CHIARA (S.^a), vergine ed abbadessa, nata ad Assisi sul finire del sec. XII; fondò nel 1312 sotto gli auspicj di s. Francesco, l'ordine di quelle monache che s' intitolano dal nome suo. Fin dalla sua origine, quest'ordine noverò persone che appartenevano alle più cospicue famiglie fiorentine; ebbe prestamente monasteri a Perugia, a Roma, ad Arezzo, a Padova, a Venezia, a Mantova, a Bologna, a Spoleto, a Milano, a Siena, a Pisa ed in varie città di Germania, e questo numero si accrebbe a segno che sul finire del sec. XVIII si contavano più di 4000 case di cappuccine, di suore dell' annunziata, di francescane, di zoccolanti, di religiose dell' *Ave Maria*, della Concezione ecc. Chiara avendo molte dovizie, avria potuto dotarne il suo monastero, ma, rigida osservatrice del voto di povertà, dispensò ai poveri ogni suo avere, e sollecitò nel tempo medesimo a Innocenzio IV la grazia di poter vivere d'elemosina. Morì nel 1283; fu canonizzata due anni dopo da Alessandro IV.

CHIARA (S.^a), abbadessa del monastero istituito secondo la regola di S. Agostino; nacque verso il 1276 a Montefalco, presso Spoleto, e morì nel dì 18 agosto del 1308. Giovanni XXII, ordinò fosse santificata.

CHIARAMONTI (SCIMONE), matematico e filosofo, n. a Cesena nel 1668, m. nel 1682; aveva fondato nella sua patria l' accademia degli *offuscati*. Abbiamo di lui, oltre a vari scritti matematici ed astronomici, una *Storia di Cesena*, in XVI libri, dettata in latino (1641, in 4.^o; Helmstadt, 1666, in 4.^o), che molto giovò a La Chambre per scrivere il suo trattato dell' *Arte di conoscer gli uomini*.

CHIARAMONTI (GIO. BATT.), letterato e giureconsulto, n. nel 1731 a Brescia, m. in questa città l'a. 1796; si fece chiaro nell' una e nell' altra fa-

coltà. Abbiamo di lui alcuni opuscoli in certe raccolte, delle quali egli stesso fu editore. Stampò anche le *Operette* del P. Gagliardo — ** a Brescia nel 1763. La raccolta che diede in luce il Chiaramonti s' intitola: *Dissertazioni istoriche, scientifiche ed erudite, recitate nell' adunanza del Mazzuchelli* (Brescia 1768). In età di soli 23 anni fece mostra di grande erudizione in uno scritto sul *paterno impero degli antichi romani*, che fu stampato nella *Nuova raccolta di Opuscoli scientifici e filosofici* (Venezia, 1789). Il Chiaramonti scrisse pure una *Lettera* sulla famosa barca volante del P. Lana, in cui pare si debba scorgere la prima idea de' globi areostatici.

CHIARAMONTI (GREGORIO-BARNABA). — V. PIO VII.

CHIARANTANO (PAOLO), gesuita, n. nella Sicilia a Piazza nel 1613; fu sommamente dotto in matematica e nelle lingue orientali; professò la teologia scolastica e la morale; diventò rettore del collegio della sua patria, ed ivi morì nel 1701. Abbiamo di lui: *Piazza e città di Sicilia antica e nuova* (Messina, 1664, in 4.^o) e parecchie opere di matematica ed astronomia rimaste mss.

CHIARI (FABRIZIO), pittore ed incisore, n. a Roma nel 1621, m. nel 1698; ha lasciato alcuni quadri e molte stampe all' acqua forte delle opere di Poussin.

CHIARI (GIUSEPPE), pittore, n. nel 1664 a Roma; fu discepolo di Carlo Maratta; non aveva sortito dalla natura un ingegno sublime, ma pervenne a forza di studio a porsi nel grado de' primi artefici del suo tempo. I suoi quadri da galleria sono molto riputati, e parecchi se ne veggono per l' Inghilterra. Lavorò per le chiese di Roma e per vari sovrani. La galleria di Dresda ha di lui due grandi tele rappresentanti: *L' Adorazione dei Magi* ed una *Sacra Famiglia*. Molto onore ritrasse dagli affreschi che dipinse in casa Barberini ed in casa Colonna. Morì nel 1727.

CHIARI (FRANCESCO-RANIERI), ecclesiastico, n. a Pisa, m. nel 1760 a Venezia; pubblicò in latino ed in italiano varie opere ascetiche, altre di morale, ed altre di medicina. Si notano: *Homiliae et orationes aliquot sacrae*; — *Il Penitente illuminato*; — *La Medicina statica di Santorio*. Volgarizzò le *Lettere scelte di Cicerone*.

CHIARI (l' ab. PIETRO), letterato, n. a Brescia presso al 1720; compì gli studi con somma lode nelle scuole dei gesuiti, i quali furon solleciti di tirarlo nella loro società; ma egli ne volle uscire prima di professare; entrò nel sacerdozio, ma non per questo si tenne dallo scrivere molte commedie a imitazione del Goldoni, e lo agguagliò nella secondità dell' inventiva, ma gli andò molto lontano per tutte le altre qualità. Meno riuscì nella tragedia, perciocchè l' animo suo non era di poeta, com' ei stesso affermava; ma meglio seppe trattare il romanzo, ed alcuni di quei che ne pubblicò furono avidamente cercati al suo tempo, e meritavano anche d' esser tradotti in francese. I dieci volumi del suo *Teatro* che contengono vari componimenti in verso, e 14 in prosa, ebbero 2 edizioni ad un tempo (Bologna e Venezia, dal 1789 al 1792 in 8.^o). I suoi principali romanzi sono: *La giuocatrice di Lotto*; — *La Ballerina onorata*; — *La Cantatrice per disgrazia*; e *La Bella Pellegrina* (tratta dalla Scozzese di Voltaire). Abbiamo anche di lui le *Lettere filosofiche*; — una *Storia sacra* per dimande e risposte ecc. Questo troppo secondo scrittore, morì a Brescia nel 1789. — ** Ora le

opere dell' ab. Chiari sono cadute in pienissimo oblio.

CHIARINI (MARCANTONIO), pittor bolognese, n. nel 1652; fu istruito nell' arte da Francesco Quaini e da Domenico Santi; toccò l' eccellenza trattando la prospettiva, l' architettura e i rabeschi. Le principali opere sue sono a Modena, a Milano, a Lucca ed in maggior copia a Vienna, dove lavorò per commissione del principe Eugenio. Pubblicò con osservazioni i disegni della Fontana della piazza di Colonia e ne misurò tutti gli acquidocci. Questo grande artefice morì nel 1730. — ** Fu anche valoroso architetto e scrittore in tal facoltà. I suoi quadri di prospettive si citano come esempio di un gusto solido e vero. Dalla sua maniera trasse la propria Pietro Paltronieri chiamato *il Mirandolese dalle prospettive*.

**** CHIARINI (il canonico LUIGI)**, n. presso a Montepulciano in Toscana nel 1789; fin dai primi anni, dati saggi in sua patria di grande ingegno insegnando nel seminario lettere latine, desiderò più vasto campo a' suoi studi e quando il professor Ciampi fu chiamato a Varsavia lo pregò volesse colà trovargli un qualche ufficio letterario, e di fatto poco dopo ebbe invito di maestro di lingua ebraica al seminario di Plosk, ma non avendo mandato risposta di accettazione, ed avendo tardato a recarsi colà, trovò già conferita ad altri quella cattedra. I suoi meriti però non restarono a lungo senza la debita mercede e fu ascritto tra' professori della regia università per insegnar lingua ebraica. Datosi indefessamente a studiare tutte le parti dell' ebraica letteratura antica e moderna, concepì il disegno di condurre una intera versione del *Talmud* e ne pubblicò il *Prodromo*. Questo diede cagione a molte controversie ed opposizioni, sì per parte degli ebrei come de' cattolici, ma egli continuò il suo lavoro. Fu dottissimo nelle lingue bibliche, nel latino, nel greco, nel francese e nel polacco. Godè la estimazione dei dotti europei, e morì alla Savia nel 1832. Scrisse: *Teoria del giudaismo applicata*, opera che gli suscitò molte confutazioni per parte degli ebrei, e forse non tutte ingiuste; — *Traduzione francese del Talmud*, della quale abbiamo alle stampe la sola prima parte; — *Illustrazione di un antico Astrolabio*; — *Grammatica e Lessico della lingua ebraica*, in latino; — *De' funerali ebrei*; — *Della visione, ossia il Carro d' Ezechielle*, nuova spiegazione de' capitoli 1 e 10 del suddetto profeta. Un prospetto di questo lavoro fu stampato nell' *Antologia di Firenze* (t. 1.^{mo} di ottobre, 1832).

**** CHIARINI (GREGORIO)**, economista, n. in Arezzo nel 1787; fatti gli studi in patria, nel tempo del governo francese, ebbe luogo nell' ufficio dei diritti riuniti; ristaurato le cose nell' ordine antico, visse in condizione privata, facendo professione di perito calcolatore; l' accademia de' Georgofili lo ascrisse tra' suoi soci nel 1822, ed appartenne a varie altre accademie; fece disegno d' istituire nella patria una cassa di risparmio, che però non ebbe mai effetto, e morì nel luogo stesso dove fu nato, l' a. 1837. A far fede di quanto valse nelle scienze economiche, rimangono per le stampe le seguenti scritture: *Saggio di economia pubblica sugli immobili* (Arezzo, 1817): poco innanzi al morire aveva tutto riordinato ed accresciuto questo scritto inviandolo a Parigi dove aveva ad essere pubblicato nelle lingue italiana e francese; — *Del vero sistema ipotecario, de' suoi elementi e delle sue conseguenze* (1833, negli Annali universali di Statistica col

seguito d' un' *Appendice*): — *Sull' Istituzione delle casse di Risparmio ecc.* (1833, negli Annali suddetti). Lesse nell' accademia de' georgofili un' applaudita memoria intitolata: *Origine della ricchezza e povertà delle nazioni*.

**** CHIARUGI (VINCENZO)**; esercitò la medicina a Firenze, e fu medico dello spedale di Bonifazio, dove sono curati i dementi e gli infermi di malattie cutanee; fu poi direttore dell' altro spedale fiorentino di S.^{ta} Maria Nova, e morì circa il 1822. Abbiamo di esso: *Della pazzia in genere ed in specie, trattato medico-analitico con una centuria di osservazioni* (Firenze, 1793-94, 3 vol. in 8.^o), tradotto in tedesco: quest' opera è frutto delle sue investigazioni su quei miseri, che offesi nel lume dell' intelletto erano nel detto spedale commessi alle sue cure; — *Saggio teorico-pratico sulle malattie cutanee sordide, osservate nel R. Spedale di Bonifazio di Firenze* (nuova edizione aumentata, Firenze, 1807, 2 vol. in 8.^o); — *Saggio di ricerche sulla pellagra* (Firenze, 1814, in 4.^o).

**** CHIAVELLI**, famiglia che ebbe in antico la signoria di Fabriano. Affermasi dal Sansovino (*fam. ill. d' It.*), con molta apparenza di verità, che la gente Chiavella fosse italiana d' origine, la quale nei tempi in che l' Italia fu corsa dai goti e dagli altri barbari, riparò in Germania. Nella discesa poi di Federigo Barbarossa, Ruggiero Chiavello congiunto per sangue all' imperadore, tornò in Italia dove ebbe il carico di occupar l' Umbria; prese anche la città di Fabriano e trattò molto cortesemente gli abitatori di essa, sì che in lei pose domicilio e trapiantò la sua discendenza. Da lui uscirono molti valorosi uomini, che tenendo in parte de' ghibellini fecero valorose imprese. Tra un lungo seguito d' uomini illustri di questo lignaggio si notano dal citato scrittore più partitamente le geste di un *Azzaguetto*, che fiorì nel sec. XIV e visse 112 anni. Nel 1436 il dì dell' Ascensione, fu ordinata in Fabriano una congiura, nella quale molti dei Chiavelli che avevano concitato il popolo ad ira pel tirannico governo che facevan di lui, furono ammazzati, ed altri ebbero il destro di fuggire allo scempio collandosi dalle mura, e così perdettero il dominio della città.

**** CHIAVERINI (LUIGI)**, medico e chirurgo dottissimo, n. in Palena nell' Abruzzo citeriore l' a. 1777; mortogli il padre, mentre egli era in tenera età, fu condotto dalla madre a Pescocostanzo, e la sua educazione era ben altra che quella delle lettere e delle scienze; ma fattosi in lui manifesto il non volgare ingegno di che l' aveva donato la natura, diessi agli studi, ed il Metastasio gli ispirò versi lirici, e farse e drammi, uno de' quali fu solamente stampato che s' intitola: *Samaria liberata*. Volto poi agli studi medici, passò a Napoli, donde tornò, bene addottrinato nell' arte salutare. Diede in Pescocostanzo belle prove del valor suo, e quando la sua genitrice fu morta tornossene a Napoli, dove col dottor Giustino Marruncelli aperse privata scuola di medicina, e nel 1811 fu il primo ad annunziare che *tutte le febbri sono sintomatiche*. Mandato in Francia dal governo napolitano per farsi più compiuto negli studi dell' arte, di là restituivasi a Napoli nel 1815 e gli era confidata nella scuola veterinaria delle Sicilie la cattedra di nosologia generale e terapeutica e di materia medica, e vi sedè con grande onore di esso, e con sommo amor dei discepoli, fino al tempo della sua morte che seguì nel 1834 per lenta infermità cagionatagli dalle indefes-

se fatiche. Oltre a 18 sunti critici nel *Giornale enciclopedico* di Napoli, abbiamo allo stampe di esso altre 18 opere, tra le quali sono di maggior grado le seguenti: *Saggio di Storia filosofica dell'origine, dei progressi e dello stato attuale della medicina*, analizzata e lodata nella *Biblioteca medica* di Parigi; — *La Farmacologia terapeutica comparativa*. Tra i detti sunti critici o articoli più notabili, sono questi: *Ricerche sulla sensibilità imitativa considerata come il principio fisico della sociabilità della specie e del civilizzamento dei popoli e delle nazioni*; — *Osservazioni sulla descrizione di un particolare sistema di organi e de' fenomeni ch'esso produce, scoperti ne' melluschi cefatopodi, del Sig. D. Gionne Sangiovanni*; — *Febris asthenica, dysenterica crassantis, historia*; — *Progetto di oggetti di rilievo per la statistica geografica del regno di Napoli*; — *Memoria sulla vegetazione, cultura ed usi economici delle piante sudorifere nel regno di Napoli* (negli *Annali di Agricoltura italiana* di del Gagliardi).

*** CHIAROMONTE (GIROLAMO), famoso medico, da Lentino; fiorì nel sec. XVII; insegnò medicina a Napoli e di là passò a Firenze, a Genova e ad altre ragguardevoli città dell'Italia. Pose in uso la polvere di Balda, così detta dal feudo di Balda nel territorio palermitano. Fece buono sperimento di questo suo trovato nello spedal della Nunziata di Napoli, e Girolamo Parisio medico napolitano, cui era stato commesso dal governo di osservare gli effetti di quel rimedio, ne fece una relazione assai onorevole all'autore, che fu stampata a Firenze col titolo: *Relazione dell'esperienze fatte pubblicamente della polvere o Elixir vitae da Girolamo Chiaromonte ecc.* Anche Zanobi Pignoni a Firenze scrisse in favore di quell'*Elixir vitae*, ma in Genova il Chiaromonte trovò per oppositori due medici che gli pubblicarono contro due scritture, alle quali rispose coll'operella intitolata: *Dichiarazioni contro il sommario metodo di D. Gio. Antonio Bianchi e contro il discorso di Pier Francesco Giraldini sopra la sua ritrovata polvere che fu stimata Betzuar minerale* (Genova, 1627, presso Giuseppe Pavone); nel 1628 stampò il *Compendio del suo Elixir vitae*. Trovansi anche stampate in Napoli le sue *Osservazioni e breve discorso del contagioso mal di Canua*. Intorno a questa polvere o Elixir, si può vedere anche il Cinelli nella sua *Biblioteca* al t. II.

CHIAVISTELLI (IACOPO), pittor fiorentino, n. nel 1618; fu scolaro del Colonna; riuscì artista di gusto ben fondato e più saggio che la maggior parte de' suoi contemporanei. Ebbe merito particolare nella prospettiva; le chiese, le sale, i palagi fiorentini mostrarono le sue più belle dipinture. Dalla sua scuola uscirono molti pittori, e morì nel 1690. Nel palazzo Pitti si vede il suo ritratto.

*** CHICHELE (ENRICO), n. nel 1562; fondatore del collegio di All-Souls, ed uno de' personaggi più insigni, de' quali si dia vanto alla chiesa anglicana; fatti gli studi con lode, prestamente si avanzò nelle dignità ecclesiastiche; fu da Enrico IV mandato ambasciadore a papa Innocenzio VII; indi a Gregorio XII, che gli diede il vescovado di S. David nel 1408. Nell'anno seguente sedè in forma di rappresentante dell'Inghilterra nel concilio di Pisa, e molto zelo vi dimostrò per la unione cattolica. Nel 1410 gli furono commessi i negoziati per la tregua tra la Francia e la Inghilterra, e quando Enrico V salì sul trono, lo ebbe per suo intimo consigliere; dal vescovado di S. David salì all'arcive-

scovado di Canterbury; nell'ereale di Vicleffo disse le ragioni del clero, ma con giustizia ed accorgimento non volle irritare lo sdegno del re e persuase gli ecclesiastici a cedere ai bisogni dello stato una parte delle loro rendite, lodevolissimo atto che mostra quanto egli fosse lontano da quell'avara ostinazione che ha tante volte contaminati i ministri del vangelo che dice: *beati pauperes; regnum meum non est de hoc mundo ecc. ecc. ecc.* Ma se è tanto da commendare per questo, è da riprendere per essersi lasciato trarre dalla ferocia del secolo e dell'amore di parte a perseguitare, più che persuadere con le ragioni gli eretici vicleffisti; quasi per metter compenso però a questo brutto fanatismo, oppose un fermo volere contro le intemperanti pretensioni della corte romana. Fece molte altre opere degne di onorata fama, e morì tra la universale ammirazione nel 1443. Il capitolo per segno di venerazione volle che quel lato della cattedrale, ove furono sepolte le sue spoglie, non ricettasse altre ceneri.

CHICHESTER (sir ARTURO), lord deputato d'Irlanda e membro dell'alta camera d'Inghilterra; si segnalò sotto il regno di Elisabetta pel valore e prudenza onde se' mostra contro i ribelli d'Irlanda; morì nel 1624 dopo essere stato ambasciadore nel Palatinato. — EDUARDO suo fratello si fece pure chiaro nell'Irlanda, dove molto giovò alla parte regia col suo zelo e con la sua fedeltà, e morì nel 1648. — Sir JOHN, fratello minore del precedente, governatore di Carrickfergus nel 1697, morì sventuratamente in un agguato tesogli in un bosco da alcuni capi della sollevazione irlandese.

CHICOT, gentiluomo guascone; illustrossi per valore e per zelo al servizio di Enrico IV, non meno che per le piacevolezze ed i sali che poneva nei suoi avvisi burleschi ai cortigiani. Avendo fatto prigioniero il conte di Chaligny all'assedio di Rouen nel 1591, ricevette da quel gentiluomo indignato de' suoi vani un colpo di spada nella testa, del quale morì 15 giorni dopo. Dicono che alcuni istanti pria di spirare, Chicot volesse lanciarsi giù dal suo letto per strangolare con le sue mani un curato che negava assolvere un soldato in fin di morte, poi perchè stava agli stipendi del re ugonotto, e fu solo il manco delle forze vitali che lo impedì dall'ademplier tal proposta.

CHICOYNEAU (FRANCESCO), medico, n. a Mompellieri nel 1672; fu mandato a Marsiglia nel 1720 nel tempo che la pestilenza faceva grande strage in quella città, e manifestò sommo zelo esercitando il salutar ministero. Fatto medico de' figli di Francia nel 1731, succedette nell'anno seguente a Chirac suo suocero nel posto di medico del re; fu ascritto l'a. 1732 nell'accademia delle scienze, e morì nel 1732. Abbiamo di lui: *Osservazioni e considerazioni intorno alla natura, i casi e la cura della peste di Marsiglia*, nella quale opera prende a sostenere come quella infermità non fosse contagiosa. Tale opinione fu dappoi seguita da vari altri medici. Gli altri opuscoli da lui scritti son cose di nessuna importanza.

CHICOYNEAU (AMATO-FRANCESCO), figlio del precedente, n. a Mompellieri nel 1702; studiò medicina sotto Chirac, anatomia sotto Winslow e botanica sotto Vaillant; fu prima professore, poi cancelliere dell'università di Mompellieri, e morì in questa città l'a. 1740.

*** CHIERICATO (GIO. MARIA), dotto ecclesiastico, n. a Padova nel 1653; fatto il corso degli studi

elementari, applicò la mente al diritto civile e canonico, e in breve il merito suo fu noto al vescovo Cornaro che li volle suo segretario; poscia uditore, consultore ed esaminatore della sua carica; entrò nella congregazione dell' oratorio, ma quando il card. Barbarigo fu assunto al seggio vescovile di Padova lo chiamò appresso di sé come uditore nella sua visita della diocesi; lo condusse per ben tre volte a Roma in forma di suo conclavista nelle elezioni di nuovi pontefici, e finalmente lo innalzò alla dignità di suo vicario generale. Morì nel 1717 in fama d' uomo esemplarissimo nel sacro ministero. Benedetto XIV nelle sue *lettere* e il *Giornale dei Letterati* fecero più volte onorato ricordo di lui. A documento della sua dottrina ci avanzano le seguenti opere: *Decisiones sacramentales*, in 3 vol. in fol.; — *Erotemata ecclesiastica*, opera utile ai chierici ordinandi, ai confessori ecc.; — *Via lactea, sive institutiones juris canonici*; — *Discordia forenses*; — *Ragionamenti sopra la sacra Genesi*; — *Le spighe*, che sono una raccolta di note da lui fatte nella lettura delle sacre e profane istorie; — *Le ventiquattro verità ecc.*; — *Vita del venerando cardinale Gregorio Barbarigo*.

••• **CHIERIGHIN** (STEPANO), sacerdote, meccanico, disegnatore, letterato e naturalista eccellente, n. a Chioggia nel 1743; da giovane, molto variò ne' suoi studi e ne' luoghi ove andava ad istruirsi; viaggiò col marchese Durazzo quasi tutta l'Italia; fu a Marsiglia e tornato in patria in età di 22 anni si rendè sacerdote. Senza trascurare agli obblighi del sacro ministero, attese al prediletto suoi studi di storia naturale e disegnò e descrisse gli animali di cui si parlerà qui appresso con una maravigliosa diligenza sì che Spallanzani e Canova ebbero a dire che egli aveva l'anima nelle mani. Scopri che dalla bavezza di una Falena si poteva cavar seta, e coll' esperienza fortificò la sua scoperta, la quale fu dopo la sua morte confermata da altri dotti; fondò nel suo luogo natìo un orto botanico; fu inteso a giovar sempre la patria e coll' opera e collo scritto; non curò di risplendere fra gli scienziati, e morì nella terra che li vide nascere l' a. 1820. Abbiamo di lui la gran raccolta in 12 vol. intitolata: *Descrizione dei crostacei, de' testacei e de' pesci che abitano le lagune ed il golfo veneto, rappresentati in figure a chiaroscuro ed a colori*, divisa in 3 parti, la prima de' Crostacei ossia Granchi, Asterie ed Echini; la seconda de' Crostacei ossia Conchiglia; la terza dei Pesci: 9 volumi di questa preziosa collezione sono disegni e 3 illustrazioni; fu da lui l' anno innanzi alla sua morte ceduta al Governo veneto, ed ora si conserva nell' I. e R. Liceo convitto di S. Caterina in Venezia; *Quattro tavole sopra una Phalena Bombyx Estuarii Venetiarum*, capo d' opera che meritò d' essere messo nella pubblica esposizione dell' industria e delle arti venele l' a. 1819; dalla bavezza di questo animale ch' egli chiama Falena scopri l' estrazione della seta come si è detto di sopra: queste 4 tavole si conservano presso i suoi eredi fratelli e sorelle Sirifo in Chioggia; — *Lettera sul Clima di Chioggia e sull' Estuario*, la quale fa segno di cognizioni assai profonde in fisica ed in meteorologia. Lasciò molti altri mss. ma per la maggior parte non compiuti.

CHIESA (CORRAPO della), marchese di Saluzzo, n. ivi nel 1591, m. a Parigi nel 1483; è autore di una *Cronica della sua patria*, che conservasi nella biblioteca del re.

CHIESA (AGOSTINO della), della famiglia del prece-

dente, giureconsulto, n. a Saluzzo nel 1520, m. a Lione nel 1572; ha lasciato: *Consilia feudalia*; — *De privilegiis militum*; — *Tractatus variorum decisionum senatus Pedemontis*.

CHIESA (LUIGI conte della), figlio del precedente, n. a Saluzzo nel 1568; fu senatore e consigliere di stato del duca Carlo Emanuele I. Abbiamo di lui: *Compendio delle Storie di Piemonte* (Torino 1604, in 4.^o); — *De vita et gestis marchionum salucentium, vlenensium ecc.*; — *De privilegiis religionis*; — *Un discorso sulla prudenza civile e mondana*, ed alcune poesie italiane.

CHIESA (FRANCESCO-AGOSTINO della), nepote del precedente, n. a Saluzzo nel 1593, m. nel 1663, diventò vescovo di questa città e fu storiografo e consigliere di Vittorio Amedeo I. Abbiamo di lui: *Catalogo di tutti gli scrittori piemontesi ecc.* (Torino, 1614, in 4.^o); — *Cardinalium chronologica historia ecc.* (ibid. 1645); — *Teatro delle donne letterate* (Mondovì, 1620); — *Corona reale di Savoia* (Coni, 1655, 2 vol. in 4.^o); — *Relazione dello stato del Piemonte* (Torino, 1635-37, in 4.^o).

CHIESA (GIO. ANTONIO della), fratello del precedente, n. a Saluzzo nel 1594; fu presidente del senato di Torino, primo presidente del senato di Nizza, e morì nel 1637. Lasciò *Osservazioni pratiche del Foro*, in latino.

CHIESA (SILVESTRO), pittor genovese, n. nel 1633; apprese l' arte da Borzoni; riuscì con particolare eccellenza nei ritratti. e morì nel 1667, in quella peste che fece sì grandi danni in tutta Genova, e lasciò quasi deserte le campagne.

CHIEVRES (GUGLIELMO di CROY, signor di), duca di Soria, n. nel 1488, da un' antichissima famiglia di Piccardia; fu nominato governatore di Carlo d' Austria; che fu poi Imperadore sotto il nome di Carlo V; diventò ministro di questo principe, e lo seguì in Ispagna, dove perdette la fama per le sue conclusioni. Morì a Worms nel 1521. La sua *Vita* fu scritta da Varillas (Parigi, 1684, in 12.^o).

CHIFLET (CLAUDIO), giureconsulto, n. nel 1611 a Besançon; fu professor di diritto a Dôle; morì nel 1680 e lasciò parecchie opere di critica e di giurisprudenza, tra cui le principali son queste: *De substitutionibus*; — *De portionibus legitimis*; — *De jure fideicommissorum*; — *De secundo capite legis Aquilae disquisitio*; — *De antiquo numismate*; — *De Annianis Marcellini Vita*.

CHIFLET (GIO.), fratello del precedente, dottore in medicina, ed uno de' governatori di Besançon sua patria, m. in questa città nel 1610; lasciò alcuni scritti raccolti e pubblicati a Parigi nel 1612 sotto questo titolo: *Singulares ex curationibus et cadaverum sectionibus observationes*, dal maggiore dei suoi quattro figli de' quali si parla ne' seguenti articoli.

CHIFLET (GIO. GIACOMO), medico ed archeologo, figlio del precedente, n. nel 1588 a Besançon; studiò nell' università di Dôle; poi andossene a Parigi, indi a Nompellieri e finalmente a Padova, per studiar medicina sotto i più esperti maestri, ma tratto dall' amor suo per le investigazioni archeologiche, viaggiò in Italia e volle visitarne le principali città; passò quindi in Germania col fine medesimo, indi tornò nella patria, dove ebbe eminenti uffici ed importanti messaggi. Mancò ai vivi nel 1660 avendo titolo di primo medico della principessa Isabella-Chiara-Eugenia, governatrice della contea di Borgogna; e di Filippo IV re di Spagna che gli aveva commesso di scrivere la storia del Toson d' Oro. Il P.

Niceron nelle sue *Memorie* (t. XXV), dà il catalogo delle opere di G. G. Chifflet che montano al numero di 38; le più note sono: *Vesuntio civitas imperialis, Sequanorum metropolis* (Lione, 1618, in 4.^o), che ebbe una sola edizione; benchè alcuni esemplari abbian la data del 1650. I francesi ne hanno due versioni inedite, l'una di Chassignet, e l'altra di Coste; — *De loco legitimo concilii eponensis conservatio*; — *De linteis sepulchralibus Christi crisis historica* (Anversa, 1624, in 4.^o), tradotto in francese sotto il titolo: *Ierotomia di G. C.* (Parigi, 1631, in 8.^o), che è una dissertazione nella quale l'autore cerca di provare la verità del sacro Sudario che conservavasi a Besançon; *Trattato contro la Sacra Ampolla* pubblicato in latino 17 anni dopo del precedente; — *Opera politica et historica* (Anversa, 1662, 2 vol. in fol.), raccolta di tutte le opere che aveva scritto contro la Francia per la Spagna e la casa d'Austria; — *Pulvis febrisugus orbis americani ventilatus* (Anversa, 1663, in 8.^o e in 4.^o), declamazione contro la chinachina; — *Anastasis Childerici I* (Anversa, 1688, in 4.^o), ed è questa la più importante e curiosa opera benchè ridondante di erudizione, come è della maggior parte delle sue scritture: tratta, come mostra il titolo, della scoperta della tomba di Childerico, fatta nel 1663 a Tournai. Chifflet pubblicò, senza apporvi il proprio nome, la *Raccolta de' trattati di pace tra le corone di Spagna e di Francia dal 1626 fino al 1611* (Parigi, 1645, in 8.^o). Lasciò molti figli, tre dei quali si fecero chiari per sapere e per erudizione (v. i seguenti articoli GIULIO, GIOVANNI, ed ENRICO-TOMMASO).

CHIFLET (PIER FRANCESCO), gesuita, fratello di Gio. Iacopo, n. nel 1602 a Besançon: professò da prima la filosofia, la lingua ebraica e la sacra scrittura in vari collegi del suo ordine; poi fu chiamato nel 1678 a Parigi da Colbert, che gli affidò la custodia della collezione di medaglie del re, e morì in questa città nel 1682. Le sue principali opere sono: *Lettera intorno a Beatrice contessa di Chalon* (Dijon, 1668, in 4.^o), opera preziosa, ristampata sotto la stessa data a Lons-le-Saunier nel 1809, in 4.^o, in soli 26 esemplari, e si riconosce dalla mancanza delle incisioni; — *De Ecclesiae S. Stephani antiquitate*; — *Storia della Badia e della città di Tournus*. Il P. Chifflet, fece oltracciò una edizione di molti antichi autori con note e dissertazioni latine, la più nota delle quali tratta di S. Dionigi Areopagita; l'autore vi fa mostra di grande erudizione, di acume e di critica. — ** La *Lettera* intorno a Beatrice è piena di erudite investigazioni sì che la fanno preziosa a coloro che studiano la storia di Francia.

CHIFLET (FILIPPO), fratello del precedente, n. a Besançon nel 1597; da giovane si rendè sacerdote e fu eletto canonico di Besançon e gran vicario dell'arcivescovado di questa città. Accresciutasi la sua privata ricchezza per la riunione di molti altri beneficj in sua persona, la spese nel raccogliere una collezione di libri quanto più seppe preziosi, e morì nel 1687. Le principali opere che pubblicò, sono: *Storia dell'assedio di Breda*, tradotta dall'originale latino di Ermanno Hugon; — *Note e Prefazioni sul concilio di Trento*, molto stimato, (Anversa, 1640, in 12.^o); — *La Imitazione di Cristo*, tradotta in francese; — *Thomae et Kempis de Imitatione ex recensione Ph. Chiffletii* (Anversa, 1647, 1671, in 12.^o, buona edizione); — *Lettere sul vero autore dell'Imitazione di Cristo*, stampata con l'avviso di G. Naude sulle allegazioni dei benedettini (Parigi, 1651, in

8.^o). Su ciò è da vedere la *Dissertazione sui traduttori francesi dell'Imitazione di Cristo*, di Barbier (Parigi, 1812, in 12 a pag. 57, 38, 161 e 162).

CHIFLET (LORENZO) gesuita, 3.^o fratello di G. Giacomo, n. a Besançon nel 1598; salì a grande onore pel modo onde si diportò nell'assedio di Dôle posto dal principe di Condè nel 1636. Le molte sue opere ascetiche scritte in francese ed in latino furono tradotte al suo tempo in spagnuolo ed in italiano. La sua *Grammatica francese*, riuscì di grande utilità chechè ne dica l'ab. Desfontaines, ma cadde in obbligo da che comparvero migliori opere in simil genere. Lorenzo morì ad Anversa nel 1658.

CHIFLET (GIULIO), figlio maggiore di G. Giacomo, n. presso al 1610 a Besançon; si laureò in diritto nell'università di Dôle; fu poi nominato canonico della cattedrale di Besançon, cancelliere dell'ordine del Toson d'Oro, abate di Balerne e finalmente consigliere ecclesiastico del parlamento di Dôle, dove mancò a' vivi nel 1676. Pubblicò fra altre opere la *Storia del buon cavaliere Iacopo di Lalain*; — *Crux Andreana victrix*; — *Trattato della casa di Rye*; — *I segni di onore della casa di Tassis*; — *Avviso di diritto sull'elezione dell'arcivescovo di Besançon in favore di S. M.*; — *Breviarium ordinis Velleris aurei*, ristampato nella *Giurisprudenza eroica* di Chrystin (Brusselles, 1668, in fol.).

CHIFLET (GIO.), suo fratello, n. a Besançon intorno al 1611; nella prima giovinezza entrò negli ordini sacri, e fu nominato nel 1652 ad un canonicato della sua patria. Morì nel 1686 a Tournai, fatto pure canonico di questa città, col titolo di predicatore di Filippo V re di Spagna. Ha lasciato fra altre scritture, varie *Dissertazioni* latine stampate dal 1642 al 1662, e ristampate per la più parte in varie raccolte; una di esse intitolata: *Judicium de fabula Johanna papissa*, fu inserita nella *nova librorum Collectio* di Groschuff (Halle, 1709, in 8.^o). — ENRICO TOMMASO, 3.^o figlio di Gio. Giacomo, antiquario e numismatico; seguì il sacerdozio come i suoi fratelli e fu limosiniere della celebre Cristina regina di Svezia. Abbiamo di lui una *Dissertazione* latina pubblicata nel 1638, in 4.^o, col trattato di Claudio Chifflet suo prozio, intitolato: *De antiquo Numismate* ed inserito nel primo vol. del *Thesaurus antiquitatum romanarum* di Sallengre. — GUIDO-FRANCESCO, pronipote di Claudio, canonico di Dôle, e professor di diritto canonico nell'università di questa città, pubblicò: *Dissertatio canonica* (Dôle, 1682, in 12.^o), opera nella quale sostiene con forza le pretese del suo capitolo contro gli arcivescovi di Besançon.

** CHIFLET (STEFANO-GIUSEPPE-FRANCESCO-SAVERIO), ragguardevole magistrato, n. a Besançon nel 1717 della famiglia stessa ricordata qui sopra; ancora egli come i suoi maggiori attendeva alle lettere ed all'archeologia, ma per riverenza al paterni voleri si apprese alla magistratura e fu consigliere del parlamento. Nel 1738 compilò un bene ordinato *Catalogo* della sua biblioteca, ed in quell'anno stesso acquistò un ufficio di presidente. D'animo poco amico delle contese dopo qualche resistenza cedette nel 1760 alla registrazione delle imposte novellamente immaginate, e ciò non gli fece onore. Ma il ministero se lo ebbe caro e lo elesse primo presidente del parlamento della sua patria. In quella dignità giovò per quanto stette da lui ai suoi antichi colleghi che gemevano nell'esilio, e quasi per annunzia della prima condiscendenza stette fermo a difendere i privilegi della sua provincia contro le usurpazioni del ministero e rifiutò la registrazione de' nuovi balzelli. Passò quin-

di alla dignità di primo presidente del parlamento di Metz, e morì in voce d'integro magistrato, nella sua terra di Esbarres l'a. 1782. Negli atti dell' accademia di Besançon della quale fu socio, si conservano ins. alcune sue *dissertazioni* di storica erudizione.

CHIFLET (MARIA-BENIGNO FERRÉOL), della stessa famiglia del precedenti, n. verso il 1768 a Besançon, figlio del presidente del parlamento di Metz; fu iniziato alla magistratura, ed assai per tempo provveduto dell' ufficio di consigliere presso il parlamento di Besançon; ma privato dalla rivoluzione, uscì di Francia e dopo essere soprastato per qualche tempo ne' Paesi Bassi, andò cercando ricovero in Germania, dove acquistò più perfette cognizioni nel diritto. Rientrato nella patria appena gli fu consentito dai pubblici ordinamenti, quando fu data nuova istituzione ai corpi giudiziari, fu eletto a consigliere della corte imperiale di Besançon. Tornati i Borboni, passò nella camera dei deputati pel dipartimento del Doubs, ivi si fece notare pel suo amore alla parte regia; più zeloso però che saggio, diede sempre il voto per tutti que' partiti che erano a suo giudizio più utili alla dinastia, e meno di qualunque altro de' suoi colleghi si mostrò inchinevole a quelle concessioni che la esperienza dimandava. Rimosso dalla camera dopo l'ordinanza del dì 6 settembre, vi rientrò nel 1820, nè più lasciò il luogo suo se non quando un decreto del re lo chiamò alla camera de' pari. Era stato relatore di molte leggi importanti, e segnatamente di quella che puniva di pena più rigorosa delle altre il furto sacrilego, e i suoi portamenti in tal faccenda, magnificati, più di quel che meritassero, dai giornali, gli diedero un breve favor popolare. La rivoluzione del 1830 lo spogliò della dignità di pari; rinunziò al seggio di primo presidente della corte regia di Besançon e ritiratosi in una sua terra, ivi morì nel 1834.

* CHIGI o CHISI, ricco gentiluomo sanese di quella famiglia che diede alla chiesa Papa Alessandro VII, e che passata da Siena in Roma ivi ebbe e continuò ad avere tuttora gran lustro e dignità; morì a Roma nel 1820, e surse emulatore de' Medici suoi contemporanei, nell'essere liberale verso i dotti e gli artisti.

CHILD (GIOSIA), baronetto inglese, n. nel 1630, m. nel 1699; sotto Carlo II si fece tiranno della compagnia delle Indie, mentre doveva esserne il direttore, onde fu celebre per infamia. Scrisse vari *Discorsi sul commercio*, in idioma inglese nel 1669, che furono stampati nel 1694 in 12°, e tradotti in francese (da di Gournay) sotto il titolo: *Trattato sul commercio e sulle utilità che ridondano dalla riduzione dell'interesse del denaro* (1784, in 12°).

CHILDEBERTO I, 3.º figlio di Clodoveo e secondo delle sue nozze con Clotilde; ebbe per sua parte il regno di Parigi che a lui ricadde nel 511. Guerre mosse dall'ambizione turbarono tutto il regno di questo principe, che ebbe coraggio ma imprentato di ferocità, poichè la religione non aveva potuto mutare a prima giunta l'indole de' franchi, nè de' loro maggiori. D'accordo co' suoi fratelli, diede la morte a Sigismondo re di Borgogna, ed aggiunse al proprio reame gli stati di esso. La uccisione dei due figli di Clodomiro gli diede il possesso del regno di Orléans, che divise col suo fratello Clotario. La mala riuscita di una impresa che essi insieme avevano tentato in Spagna, dove perdettero la metà dell'esercito, accese la discordia fraterna, che però non era al tutto nuova tra essi; e Childeberto mise in preda gli stati

di Clotario; tuttavia gli danno lode di carità. Questo principe morì a Parigi nell'a. 553 lasciando due sole figlie. La esclusione di esse dal trono in favor di Clotario, il quale fu chiamato al possesso di tutta la dominazione dei franchi per essersi spenta la real progenie di Austrasia, è il primo esempio che ci occorre nelle leggi francesi dell'ammetersi a succedere nella corona non altri che i maschi. Il sepolcro e la statua di Childeberto si veggono nel museo dei monumenti francesi. Questo Childeberto fu fondatore della chiesa di *S. Germano-l'Auxerrois* e della badia di *S. Germano de' Prati*.

CHILDEBERTO II, re d'Austrasia, figlio di Sigeberto e di Brunechilde, n. verso l'a. 570; fu assunto al regno nel 573 sotto la tutela di sua madre, essendo stata fatta prigioniera: per tutto il tempo che rimase in forza altrui, fu surrogata nella reggenza del dominio da un consiglio composto di nobili austrasiani. Poco dopo che Childeberto ebbe preso il governo del regno, per la morte del suo zio Gontrano, trovossi chiamato alla successione dei regni di Borgogna, d'Orléans e, in parte, di quello di Parigi: ma il suo reggimento durò breve tempo. Morì per veleno l'a. 596, e 20.º della sua età; le cronache danno biasimo di questo delitto a Brunechilde, ma senza verosimiglianza; se dee giudicarsene dall'effetto, fu opera dell'atroce Fredegonda il cui figlio restò solo signore del trono francese. — * La morte di questo principe è molto considerevole nella storia di quella monarchia, perocchè tutti i sovrani tra' quali restò divisa erano nell'età pupillare, onde i maestri del palazzo cominciarono allora ad acquistare quella suprema possanza che fu tanto celebre nelle storie di Francia.

CHILDEBERTO III, detto *il giusto*, figlio di Thierri I, n. verso il 683; fu eletto re di Francia nel 695 per la morte di Clodoveo III suo fratello; ma a simiglianza de' suoi predecessori altro non fu che lo schiavo coronato di Pipino il grosso che regnava sotto il nome di maestro del palazzo. Childeberto III morì nel 711, lasciando il trono a Dagoberto suo figlio.

CHILDEBRANDO, figlio di Pipino il grosso detto d'*Heristal*; fu con Carlo Martello fratello suo all'impresa contro i saraceni che avevano occupato Avignone e che disertavano la provincia del Lionese. I due principi presero la città d'assalto, ed ingaggiarono sotto le mura di Narbona una battaglia in che i loro avversari andarono in rotta e restarono parte uccisi, parte annegati prima di aver potuto raggiungere i vessilli sotto cui raccoglievansi. Gli storici hanno parlato a lungo di Childebrando, ma non per questo ci hanno dato contezza di lui: alcuni anzi son giunti per fino a negare ch'ei fosse al mondo, o l'hanno confuso con un altro Childebrando principe longobardo. I benedettini nella *Nuova collezione degli Storici di Francia*, prefazione del t. X, riferirono le svariate opinioni che corrono intorno a questo principe, che fu da molti considerato come lo stipite de' capeti, pigliando la loro origine da Clodoveo, da cui sembra discendesse Childebrando. Tal quistione non è ancor risolta.

CHILDERICO I, 4.º re di Francia della prima razza; fu successore di Meroveo suo padre nel 438. I perduti costumi di questo principe avendo provocato a giusta indignazione i maggiori del reame, lo costrinsero ad abbandonare i suoi stati e cercarsi rifugio nella Turingia, appresso ad un re cui tradì seducendo la moglie; il suo reame frattanto fu dato,

secondo che dicono le antiche croniche, al maestro delle milizie romane. A Childerico però era rimasto un fedele amico, il quale entrato innanzi nell'animo dell'usurpatore, pensò destreggiarsi per modo che coi malvagi consigli accelerasse la sua ruina. Quando di fatto si fu accorto che i grandi stavano male edificati del monarca scelto da loro medesimi, ne diede avviso all'esule re, il quale non fu tardo a ritornare, ed accolto fra i plausi universali riprese le sue ragioni. Basina, moglie del re di Turingia, abbandonò il marito per correr dietro al seduttore, che se la tolse in moglie, e da tali nozze uscì Clodoveo. Gli storici pongono la morte di Childerico nell'a. 482. Fu seppellito presso Tournai, che aveva eletto per luogo di sua dimora. La tomba di lui scoperta nel 1783 diede argomento ad una curiosa opera di G. Giacomo Chiffet (v. q. nome). Vedesi nella raccolta delle anticaglie della biblioteca reale il sigillo, una parte dell'armatura di questo principe, e varie medaglie che furono trovate in quella sepoltura.

CHILDERICO II, secondo figlio di Clodoveo II; ebbe in parte il regno di Austrasia, e salì sul trono nell'a. 660, in età di anni 7. Al tempo della morte di Clotario III, suo maggior fratello, riunì alla corona il regno di Borgogna e di Neustria. V'era un 3.^{zo} figlio di Clodoveo II che non era stato ammesso alla prima spartizione del domini. Ebrolno, maestro di palazzo sotto Clotario III udendo come la morte di quel principe davalo in preda ai risentimenti della corte di Austrasia, dove i suoi molti avversari eran corsi a cercar ricovero contro il suo tirannico reggimento, pose sul trono di quel duplice reame il giovane Thierri, più però mosso dall'utile proprio che per riparare alla ingiustizia commessa verso quel principe. Ma Childerico francheggiato dai grandi del regno, s'impadronì d'Ebroino e lo fe' rinchiudere nel monastero di Luxeuil. Thierri fu fonduto e confinato nella badia di S. Dionigi. Childerico però tornato in possesso del regaggio di Clotario si fece degno d'abbominazione per la sua sconoscenza (v. Latta, vescovo di Autun), e per le sue violenze. Un signore chiamato Bodillon, che era stato gravemente offeso da lui, si congiunse a molti altri che mal sopportavano il suo dominio, e cogliendo il destro d'una caccia nella foresta di Livry, uccise il re di propria mano, mentre che gli altri congiurati levarono di vita la regina Blitilde e Dagoberto loro figlio primogenito. Childerico aveva appena 24 anni quando morì nel 675.

CHILDERICO III, ultimo re di Francia della prima dinastia, figlio di Childerico II; fu locato sul trono nel 742 da Pipino il corto, a quel tempo maestro di palazzo, ma indi a poco lo depose per confinarlo nel convento di Sithin (poi di S. Bertino) a S.^t Omer. Childerico vi professò i voti monastici nel 782 e morì nel 784. Ebbe a successore quel medesimo Pipino il corto che fu ceppo della dinastia della de' Carolingi. — ** Childerico III fu detto per soprannome *l'Insensato*, perchè avesse difetto di mente o perchè tale si volesse far credere; ma non si può nulla affermare con sicurezza intorno a tal denominazione.

CHILDREY (Giosuè), ecclesiastico e naturalista inglese, n. nel 1623; fu discepolo nel collegio di Oxford e morì nel 1670. Abbiamo di lui: *Indago astrologica*: — *Syzygiasticon instauratum*; — *Britannia Baconica* ecc. (Londra, 1660, 1662, in 8.^{vo}), tradotta in francese da Briot sotto il titolo di *Storia naturale delle singolarità d'Inghilterra e di*

Scotia (Parigi, 1667, in 12.^{mo}). — ** Intitolò *Britannia Baconica* questa sua opera perchè pose ad effetto uno de' disegni immaginati da Bacone, cioè quello di riunire in un volumetto tutti i fatti straordinari che si ritraggono i tre regni della natura nella Gran Bretagna. In tale opera alcune volte si mostra incredulo intorno a qualche fatto, e ne ammette alcuni altri che tenta anche spiegare, e procede spesso sulla fede di Caradea e di Speed.

CHILLAC (Timoteo di), poeta oscuro, n. nel sec. XVI; ha lasciato una raccolta di poesie contenente fra le altre cose *gli amori di Angelica*; — *gli amori di Lauriflo*, ed un poema intitolato: *La Liliade francese*, il cui eroe è Enrico IV. Questa raccolta stampata a Lione nel 1599 in 12.^{mo}, è ornata di un ritratto dell'autore coronato di lauro. A torto alcuni bibliografi hanno ascritto a lui la *Commedia delle Canzoni* che è di Carlo Beys.

** **CHILLEAU** (Gio. Batt. di), arcivescovo di Tours, n. nel 1738 nel Poitou; fu lemosiniere della regina Maria Leczinska e poi della regina Maria Antonietta; ebbe il vescovado di Châlons-sur-Saone nel 1781; nell'assemblea dei notabili si fece osservare per un eccessivo zelo per la monarchia; diede segno di coraggio uscendo co' suoi preti arditamente in mezzo alla plebe di Châlons che era concitata contro di lui, e sapeva aver fatto disegno di precipitarlo nella Sona. Al tempo della costituzione civile del clero pubblicò alcune scritture che trovansi nella *Collezione ecclesiastica* stampata dall'ab. Barruel e da Guillon; fu tra i fuorusciti; tornò coi Borboni nel 1814, e mostratosi sempre ligio alla corte romana ebbe il seggio arcivescovile nel 1819. Fu creato pari nel 1822, e morì nel 1824.

CHILLIAT (Micure), stampatore libraio di Lione; pose stanza a Parigi nel 1696 e pubblicò anonimo diverse opere ascetiche e storiche; le più note son queste: *Il Trionfo della misericordia di Dio sopra un cuore indurato* ecc.; — *L'Amore alla moda*, satira; — *La censura de' vizi e degli usi del mondo*; — *Metodo facile per apprendere la storia di Savoia* (Parigi, 1697, 98, in 12.^{mo}); — *Metodo facile per apprendere la storia della repubblica d'Olanda* ecc. (Parigi, 1701, 1708, in 12.^{mo}). Barbier, *Esame critico dei dizionari* (p. 197) pensa che Chilliât fosse soltanto editore di queste opere.

CHILLINGWORTH (Guglielmo), scrittore di controversie, n. ad Oxford nel 1602; fu mandato in un de' collegi di cui suo padre era principale, vi fu poscia ammesso come professore nel 1628, dopo aver preso i gradi scolastici. Si convertì al cattolicesimo per le sollecitudini del gesuita Fisher, poscia si ritrasse nel collegio di Douai, ma fastidito dalle prove del noviziato, tornò nella comunione dei padri suoi, e dicono che in appresso la lasciasse di nuovo e finalmente la tornasse a professare. Al suo ritorno nell'Inghilterra, si levò tra i più ardenti avversari della romana chiesa e la combattè principalmente nella sua opera intitolata: *La Religione dei protestanti, sicura via di salute* (Oxford, 1637), più volte stampata in Inghilterra e tradotta in francese (Amsterdam, 1730, 3 vol. in 12.^{mo}). Il suo metodo di ragionamento, che fu tenuto per modello di dirittura e di accuratezza, lo fe' cadere in sospetto di socinianismo ed anche di deismo. Ma mostrò fino alla vecchiezza la stessa peritanza, ed una propensione continua al contradirsi. Avendo seguito il re Carlo I all'assedio di Gloucester, ivi restò preso dai ribelli nel castello di Sussex, e vi morì

poco dopo correndo l' a. 1644. In quell' anno medesimo furon messi a stampa i suoi *Sermoni*.

CHILMEAD (Odoardo o Edmondo), dotto ellenista, n. nel 1616 a Stow nella contea di Gloucester; prese i gradi nel collegio della Maddalena in Oxford, e diventò cappellano della chiesa di Cristo nella stessa città. Avendo perduto questo beneficio durante la ribellione, e ridottosi a procacciarsi di che sostenere la vita mettendo a prova il suo ingegno nella musica, passò a Londra come professor di quest' arte, ed ivi morì nel 1685. Lasciò oltre a varie traduzioni inglesi di parecchie opere latine, spagnuole e francesi, un trattato de *Musica antiqua græca*, stampato in seguito della edizione di Arato (Oxford, 1672); — ed un *Catalogo de' mss. greci della biblioteca bodleiana*, inedito ecc.

CHILONE, uno de' sette savi della Grecia; diventò eforò a Sparta nel 868 av. l' er. cr., e morì in età assai grave pel soverchio di gioia nell' abbracciare il figliuol suo che tornava incoronato dai giuochi olimpici. Alcune sentenze di questo filosofo son giunte fino a noi, e ce lo mostrano degno del grado che tenne fra gli uomini. — *** Quando fu fatto eforò, il suo fratello sdegnavasi perchè ad esso e non a se medesimo fosse conferita quella dignità: « Perchè, gli rispose Chilone, so tollerare le ingiustizie, ciò che tu non sai fare. » — Le sue principali massime son queste: « Si prova l' oro con la pietra » del paragone, e con l' oro si provano gli uomini. » — « Entra mallevador per alcuno e il tuo pentimento sarà vicino. » — « Chi ha la forza in retaggio vi dee accoppiar la dolcezza per farsi più presto rispettar che temere. » — « Conosci te stesso. »

CHILONIDE, figlia di Cleodate e moglie di Teopompo re di Sparta; per liberare il suo sposo fatto schiavo in Arcadia usò un sotterfugio imitato poi da altre eroine dell' amor coniugale. Impetrato il permesso di entrar nel carcere del marito, lo copersse delle sue vesti femminili e lo lasciò fuggire; poco dopo fu anch' ella liberata dal consorte permutandola con una sacerdotessa di Diana, della quale trovò modo d' impadronirsi. Questo fatto si reca all' a. 730 av. l' er. volg.

CHILONIDE. — V. **CHELONIDE**.

CHILPERICO I, il più giovane de' figliuoli di Clotario; ebbe per sua parte alla morte del padre il regno di Soissons per deliberazione della sorte, alla quale i suoi fratelli il costrinsero a rimettersi; il suo regno che prende principio dal 565 è un seguito di angherie, di contese e di stragi. Chilperico aveva ripudiato la sua prima moglie Anduaria, per amore di Fredegonda: venuto per breve tempo in iscrezio con questa donna ben degna di lui, ebbe da Atanagilde re de' visigoti di Spagna, la mano della sua figlia Galsuinda, sorella di Brunehilde, ma guai non andò che la fece vittima del suo ritorno all' amore di Fredegonda. Fu particolarmente a istigazione di costei che Chilperico si lasciò andare a tutte quelle enormezze e que' delitti che gli fruttarono il soprannome di *Nerone* ed *Erode* del suo tempo. Fu ammazzato a Chelles l' a. 584, per ordine di Fredegonda stessa, se si dee credere ad alcuni storici, i quali però non confortano tal fatto di sufficienti prove.

CHILPERICO II, figlio minore di Childerico II; ebbe la ventura di campare allo scempio della sua famiglia, e fu cresciuto in un chiostro sotto nome di Daniele; ma lasciò quel suo ricetto nel 718 per salire sul soglio in età d' anni 41. Fu costui il so-

lo principe che dall' acquistata preponderanza dei maestri del palazzo in poi, si mostrasse a capo de' suoi eserciti, ma il suo valore non potè liberarlo dal tristissimo fato che lo attendeva. Dopo aver fatto alcuni profitti sulle armi di Carlo Martello, cadde in forza di questo suo infaticabile avversario, che caricandolo di vani onori gli levò di mano l' autorità. Questo Chilperico non si vuol gittare in un fascio coi monarchi intingardi. Egli aveva regnato 3 anni senza maestro di palazzo, e morì nel 720 ad Alligny, avendo potuto sopravvivere 2 anni appena alla vergogna di vedersi dominato.

CHIMENTELLI (VALERIO), archeologo e grecista italiano del sec. XVII; professò l' eloquenza e la lingua greca a Firenze ed a Pisa. Altra scrittura non abbiamo di lui che una dissertazione intitolata: *Marmor pisanum de honore bisacelli*, inserita nel 7 vol. del *Thesaurus antiquitatum romanarum* di Grevio.

CHIMENE, pretesa moglie di Rodrigo Dias di Bivar, soprannomato *il Cid*, è un personaggio immaginario che Mariana ed altri storici spagnuoli hanno introdotto ne' loro scritti più favolosi che veridici. Gli amori del Cid e di Chimene hanno fornito a Corneille il subbietto di una delle più belle tragedie del teatro francese.

CHIMINELLO (VINCENTO), astronomo, n. nel 1741 a Marostica nel vicentino; fu educato nel seminario di Padova. Seguì il sacerdozio e ricevette la laurea dottorale nell' uno e nell' altro diritto; ma il suo naturale amore alle matematiche, gli fece abbandonare ogni altro studio, e postosi sotto il magistero di Rizzi-Zannoni fece assai spediti profitti. Aggiunto nel 1779 al suo zio che fu il celebre Toaldo direttore dell' osservatorio di Padova, entrò nel luogo suo l' a. 1788. Aveva già prima ottenuto vari premi nell' accademie di Siena e di Mannheim. Le molte memorie da lui pubblicate negli atti dell' accademia di Padova e della società italiana, come pure nei giornali scientifici, ci danno prova del suo zelo per gli avanzamenti dell' astronomia. La rivoluzione lo privò di quell' ufficio, onde visse gli ultimi anni della sua vita nella indigenza, e morì nel 1818. Il t. XVIII delle memorie della società italiana contiene il suo elogio.

CHINARD (GIUSEPPE), statuario, n. a Lione nel 1786; fu scolaro di Blaise suo concittadino; andossene a Roma per farsi più compiuto nell' arte; ivi conseguì il primo premio di scultura nel 1786; tornò a Lione nel 1789; vi fece nell' anno appresso una statua colossale della *Libertà*, per la festa della federazione, e poco dopo ripartì alla volta di Roma. Colà fu fatto segno alla sorveglianza speciale della polizia, e per alcuni mesi fu tenuto prigioniero in castel S. Angiolo, d' onde uscì a patto di recarsi fuori degli stati romani. Dopo l' assedio di Lione fu posto in carcere come sospetto, ma uno de' suoi amici gli rendè più breve la prigionia. Fondandosi l' istituto di Francia nel 1796, fu nominato corrispondente della classe delle belle arti. In processo di tempo ebbe cattedra nella scuola di Lione, dove passò di vita nel 1815. Parecchie sue opere andarono distrutte; fra quelle che ci rimangono, si commendano la statua in marmo del *carabiniere*, nell' arco trionfale di Carrousel, e i gruppi rappresentanti *Perseo ed Andromeda*, e il *Ratto di Deianira*, nel museo di Lione. I suoi busti sono copiosi e stimati.

CHINCHON (BERNARDO PEREZ di), canonico della chiesa collegiale di Valenza, n. a Jaen nel sec. XVII;

pubblicò le seguenti opere: *Lo specchio della vita umana* (in idioma spagnuolo); — *Istoria e guerre di Milano* (1556 e 1552, in fol.) ristampata a Valenza nel 1630 sotto un nuovo titolo. Quest'opera è una traduzione di quella scritta in latino, da Galeazzo Capella. Abbiamo di questo stesso autore un'opera latina contro i seguaci di Maometto.

CHING o TCHING-OUANG imperador della China verso l' a. 1116 av. l' er. crist.; fece dono all' ambasciatore della Concincina di uno strumento proprio a servir di guida ai viaggiatori in terra e in mare. Questo strumento inclinavasi per suo proprio moto verso la parte meridionale, ed alcuni scrittori portarono opinione che fosse la bussola.

CHIN-KI o TSIN-CH-HOANG-TI, imperador della China intorno all' a. 240 av. G. C.; tenne il trono per anni 37; e durante il suo lungo regno mostrò più vigore che umanità e giustizia. Dopo avere circoscritta la indipendenza di tutti i principati della China, che con un lungo seguito di vittorie aveva posti in pace, pose le province occidentali in buona difesa contro le correrie dei Kiong-nou, i quali più tardi passarono in Europa, ove acquistarono il nome di unni, facendo fabbricare quella grande muraglia, che per una lunghezza di 300 leghe in circa, chiude i passi delle montagne, alcune delle quali si ergono fin presso a mille tese; questo baluardo che non valse ad impedire ai tartari la soggiogazione della China, esiste ancora: distendesi 20 piedi in larghezza e 30 in altezza. Si suppone che fosse fatto ricostruire in gran parte ai tempi di Gengis-Kan. Ching-ki, non era privo d'ingegno; introdusse riforme nei calcoli astronomici; ma la sua memoria è odiosa agli uomini di lettere, perchè ciecamente seguitando i perversi consigli di Lissè suo primo ministro, fece ardere tutti i libri, eccetto la storia della famiglia reale.

CHINIA DE LA BASTIDE (MATTEO), letterato, n. nel Limosino, l' a. 1739; seguì l'arringo del foro, ed avuta una magistratura subalterna, spese le ore dei suoi ozii nello studio: prese a scrivere con d' Usieux un *Compendio della storia letteraria di Francia* pubblicata dai benedettini, e i due primi volumi comparvero sotto il titolo di: *Storia della letteratura francese dai tempi più remoti fino ai giorni nostri ecc.* (Parigi, 1772, in 12.^{mo}). Quest'opera, corredata di note lunghe quasi quanto il testo, non procede più oltre che all' a. 428 e non fu continuata. Chinia aveva atteso ad una traduzione del *Commentarij di Cesare*, ma non ne pubblicò che il solo primo vol. della seconda parte con questo falso titolo: *Disertazione intorno ai boschi* (Parigi, 1784, in 8.^{vo}), opera rara e curiosa per le investigazioni che contiene. Questo dotto magistrato, morì a Parigi nel 1802. — CHINIA DE LA BASTIDE (GIO. BATT.), m. nel 1768, pubblicò: *Lo Specchio fedele o colloqui di Aristo e di Filandro* (Parigi, 1766, in 12.^{mo}).

CHINIA DE LA BASTIDE DUCLAUX (PIETRO), n. nel Limosino, l' a. 1741, dalla stessa famiglia del precedente; fu in sulle prime iniziato al sacerdozio, ma gli piacque poi trattare la giurisprudenza, e si fece ammettere tra gli avvocati del parlamento di Parigi. Ebbe quindi la dignità di luogotenente generale del senescalcato di Uzereches, ma la perdette nel 1790; tenne vari uffici di giudicatura, tra' quali quello di presidente del tribunale civile della Senna, e morì presso al 1804. Abbiamo di lui: *Discorsi dell' abate Fleury sulle libertà della chiesa gallicana con un comen-*

to (Parigi, sotto la designazione *al di là dei monti, all' insegna della verità*, 1763 in 12.^{mo}), l' autore era studente in diritto quando pubblicò questa scrittura, nella quale si espongono le dottrine dei giansenisti con soverchia parzialità; — *Disertazione sulla preminenza dell' episcopato verso il sacerdozio* (Parigi, 1768, in 4.^{to}); — *Discorso sulla natura e su i dogmi della religione gallicana, che serve di preliminare alla storia della chiesa gallicana* (Parigi, 1769, in 12.^{mo}); — una nuova edizione della *Storia dei Celti*, di Pelloutier, riveduta corretta ed aumentata (Parigi, 1770, 71, 2 vol. in 12.^{mo} e 2 vol. in 4.^{to}); — Una traduzione, sotto il titolo di *Storia dei capitoli dei re della prima e seconda discendenza* (1779, in 8.^{vo}), del proemio posto in fronte dal Baluzio alla sua preziosa raccolta, della quale diede nell' a. seguente una edizione, con note dello stesso Baluzio e con giunte importanti; — una nuova edizione del *Trattato dell' autorità del Papa*, di Burigny (Parigi, con la data di Vienna, 3 vol. in 8.^{vo}); — *Saggio di filosofia morale* (Parigi, 1802, 3 vol. in 8.^{vo}). Tortamente a lui si attribuisce il *Trattato del potere dei vescovi*, di Antonio Pereyra (Parigi, 1772 in 8.^{vo}); questa traduzione è di Pinault.

CHINIL-ADDAN, re di Assiria, successore di Soasduchin verso l' a. 667 av. G. C.; disfece ed uccise Fraorte, re dei medi, ma Ciassare, figlio e successore di quest' ultimo, assediò Ninive e costrinse Chinil-Addan a bruciar se stesso nel proprio palazzo. Alcuni autori hanno confuso questo principe con Sardanapalo; parecchi comentatori della Bibbia, vogliono ch' ei sia lo stesso che Nabuccodonosor, del quale si fa ricordo nel libro di Giuditta.

CHIN-NONG, imperatore della China; fu, secondo gli storici di quel paese, il secondo dei 9 monarchi che precedettero la istituzione delle dinastie. Stette in forma di amico e consigliere appresso di Fou-hi, che è tenuto come il fondatore dell' Impero cinese e succedette a lui. Si attribuisce ad esso la scoperta del frumento, dei primi medicamenti tratti dai vegetali e la invenzione del lavorar la terra con l' aratro che porta ancora oggidì il nome suo. Questo imperatore ebbe a sostenere il pondo delle prime guerre civili che arsero nel seno della China; esse furono suscitate da parecchi governatori di provincia, che in loro segreto aspiravano al trono, e si elessero per capo uno tra di loro chiamato Souan-yuen, che fu poi imperadore sotto il nome di Hoang-Ti. Chin-nong, essendo stato vinto in una battaglia che durò per tre giorni continui, non potè sopravvivere a quella rotta, e morì pochi giorni appresso nell' a. 2699 av. l' era crist. Il suo vincitore Souan-yuen gli succedette.

CHIN-TSONG o QUAN-LI, 15.^o imperadore cinese della dinastia del Ming; salì sul soglio nel 1572 in età d' a. 15; ebbe la ventura d' essere circondato da saggi ed accorti ministri che bene lo ammaestrarono nell' arte di reggere gli stati. Fu sotto il suo regno che il gesuita Matteo Ricci, mandato in China dal papa, comparve in corte di Pechino, dopo aver superato mille ostacoli. Chin-tsong consentì al missionario di fermarsi ne' suoi stati e predicarvi la fede. Amato dai suoi sudditi e temuto dai nemici, morì nel 1620 dopo un regno di 48 anni. I tartari *Manichoux*, che nel 1618 erano appena un'orda oscura, non tardarono dopo la morte di Chin-tsong a cominciare quella memoranda rivoluzione che dopo 26 anni pose in basso la dinastia dei Ming. — ** Fu nemico del lusso e di ogni vanità nel-

l'uso della villa, ed a coloro che gli rammentavano quanto i suoi predecessori amassero i diamanti e le perle, rispose, che le gioie più preziose per un imperadore erano gli uomini di merito.

CHIOCCARELLI (BARTOLOMEO), dotto e laborioso giureconsulto, n. a Napoli nel 1660, m. nel 1616; è autore delle opere seguenti: *Antistitum ecclesiae neapolitanæ catalogus ab apostolorum tempore ad annum 1615* (in fol. senza data); — *De illustribus scriptoribus qui in civitate et regno Neapolis ab orbe condito ad annum 1616 floruerunt*, pubblicata sul ms. autografo da G. V. Meola (Napoli, 1780-81, 2 vol. in 4.^o) lvi trovasi una breve notizia sulla vita dell'autore.

CHIOCCO (ANDREA), medico e letterato, n. nel 1563 a Verona, in cui il padre suo era cancelliere del collegio di medicina: fu ascritto da giovane nell'accademia de' *Harmonici*, e provveduto di una cattedra di filosofia nel collegio di Verona, dove spiegò la morale e la fisica di Aristotile. I suoi ozi furono ricreati dalla cultura della poesia; scrisse versi greci e latini che ancora si rimangono mss. Era in corrispondenza con Giusto Lipsio ed altri dotti; si levò a difendere contro lo Scaligero il poema della *Sifilide* del Fracastoro, e morì nel 1624. Abbiamo di lui, tra le altre opere: *De balsami natura et virtutibus iuxta Dioscoridis placita, carmen* (Verona, 1596, in 4.^o); — *De cæli veronensis clementia* (ibid. 1597, in 4.^o); — *Psoricon, seu de scabie libri II, carmine conscripti* (ibid., 1595, in 4.^o); — *Commentarius questionum quarundam de febre multæ moris et de morbis epidemicis ecc.* (ibid., 1604, in 4.^o); — *Museum Francisci Calceolarii junioris* (ibid., 1622, in fol.); — *De collegii veronensis illustribus medicis et philosophis* (ibid., 1625, in 4.^o).

CHIONE di ERACLEA, nel regno di Ponto; fu uno dei discepoli di Platone. Clearco suo concittadino e condiscipolo, essendosi usurpata l'autorità nella patria, Chione congiurò con parecchi giovani dell'età sua, ed uccise con un colpo di spada l'usurpatore, che poco appresso ne morì. La sua bell'opera fu mai guiderdonata. Sallro fratello di Clearco fece morire Chione e i suoi complici nell'a. 362 av. G. C., senza che gli occorresse il più picciolo ostacolo per parte del popolo. Abbiamo sotto il suo nome 17 lettere in varie collezioni e stampate anche separatamente in greco (Venezia, 1499, greco e latino; Dresda 1768, in 8.^o). Queste lettere non appartengono già a Chione di Eraclea, ma sono come la maggior parte di quelle che sogliono ascrivarsi ai più grandi uomini dell'antichità.

•• **CHIOSSINI (GIO.)**, soldato celebre per la sua longevità; per 110 anni fu militare; traeva la origine dalla Dalmazia, nacque in Vienna nel dì 26 Dicembre 1702; entrò nell'età di anni 8 come piffero nel reggimento Strahemberg, e fino al 1756 servì come soldato gregario in quel reggimento medesimo; dovè scortare un convoglio in America; combattè nelle guerre contro i turchi, contro i prussiani, contro i francesi. Nel detto anno 1756 si accionciò pure come semplice soldato agli stipendi della repubblica di Venezia, e fu alla guerra contro il Dey di Tunisi ed in altre imprese navali. Giunto all'a. 93 dell'età sua fu raccolto nella casa degli invalidi a Murano presso Venezia, ove chiuse la vita nel dì 22 maggio 1820. Fu sobrio nel vivere, di umore allegro e di buona sanità. Il suo genitore aveva vissuto 103 anni ed uno de' suoi zii paterni 107.

CHIRAC (PIETRO), medico, n. nella Rouergue, l'a. 1632; fece i suoi studj a Mompellieri, e presso il

dottorato, fu provveduto di una cattedra che con sommo lustro sostenne. Il suono che correva della sua fama lo fe' chiamare dal maresciallo di Noailles all'ufficio di primo medico all'esercito di Catalogna. Ivi fece un bene segnalatissimo arrestando i processi di un contagio che faceva copiosa messe delle vite umane. Tornato a Mompellieri, ripigliò la dignità di professore, ma indi a poco la lasciò nuovamente per entrar medico del duca d'Orléans che fu da lui seguito nelle guerre d'Italia e di Spagna del 1706 e 1707. Eletto a primo medico di quel principe nel tempo della reggenza, ebbe lo stesso titolo dal re Luigi XV, dopo che gli aveva spedite lettere di nobiltà, e morì nel 1732; ammesso nella accademia delle scienze l'a. 1716 era stato successore del medico Fagon nella soprintendenza del giardino de' semplici. Abbiamo di lui alcune opere poco notabili, tra le quali: *Lettere sulle strutture dei capelli e dei peli*; — *Osservazioni sulle incomodità alle quali vanno sottoposti i marinai di un vascello e del modo di curarle*; — *Trattato delle febbri maligne e delle febbri pestilenziali*, con varj consulti sopra parecchie infermità (Parigi, 1742, 2 vol. in 12.^o); — *Osservazioni chirurgiche sulla natura e cura delle piaghe* (1742, in 12.^o); — *Dissertazioni latine sull'incubo, sulla passione iliaca ecc.*, tradotte da Brubler, e riunite alle dissertazioni o consulti di Silva (Parigi, 1714, 2 vol. in 12.^o). Questo medico, non ammetteva come infermità contagiose la peste, il vaiuolo e per fino la rogna, e non stimava Ippocrate nè Galeno.

CHIRAGATZI (ANANIA), dotto armeno, n. sull'esordire del VII sec.; compì i suoi studj a Costantinopoli, peregrinò nella Grecia, nella Siria, nell'Egitto e tornò finalmente nel paese natio, dove morì nel 682. Abbiamo di lui le seguenti opere, che fanno parte del mss. della biblioteca reale (di Parigi): *Calendario armeno raffrontato ai calendarj di 12 differenti nazioni*; — *Un trattato di matematiche*; — *Un libro di rettorica*; — *Grammatica armena*; — *Un libro sull'Astronomia*; e parecchie *Omelle o panegirici di Santi*.

CHIRINOS (PIETRO), gesuita spagnuolo, n. nel 1556 a Ossuna; fu mandato alle Isole Filippine, e morì a Manille nel 1634. Abbiamo di lui: *Relazione delle Filippine ecc.* (Roma, 1604, in 4.^o), opera curiosissima.

CHIRINOS (GIO.), trinitario, n. a Granata nel sec. XVI, fu consiglier giudice della fede in questa città ed a Cordova, e pubblicò in idioma spagnuolo: *Compendio storico delle persecuzioni sofferte dalla chiesa dalla sua origine in poi* (Granata, 1593, in 4.^o).

CHIRINOS y SALAZAR (FERDINANDO), gesuita, n. a Cuenca; professò la sacra scrittura in varie città; fu predicatore di Filippo IV e confessore del duca di Olivares; rifiutò molti vescovadi che gli venivano offerti tanto in Spagna che in America, ma non potè ritenersi dall'acceptar il carico di consigliere al tribunale supremo della inquisizione l'a. 1640, e morì a Madrid nel 1646. Tra le altre sue opere abbiamo: *Expositio in proverbis Salomonis*; — in *Cantica Cantecorum*.

CHISHULL (EDMONDO), archeologo inglese, n. nella contea di Bedford circa il 1680; peregrinò in Levante; dimorò per molt'anni a Smirne come cappellano della fattoria inglese; tornato in Inghilterra fu eletto cappellano della regina Anna, e morì nel 1753. Abbiamo di lui: *Antiquitates asiaticæ christianæ æram antecedentes* (Londra, 1728, in fol. fig.); — alcune poesie latine stimate; e varie scrit-

ture di controversia poco notabili. Méad pubblicò la *Relazione del viaggio di Chishull in Turchia, e del suo ritorno in Inghilterra* in idioma inglese, (Londra, 1747, in fol.). Questo volume poco noto deve unirsi alle *Antichità asiatiche*, perchè puole in qualche modo tener luogo d'una seconda parte promessa da Chishull, della quale però sventuratamente non vennero in luce che le prime 12 pagine.

CHI-TSONG, 11.^{mo} imperadore cinese della dinastia di Ming, n. nel 1307; fu uno di que' principi inetti e nulli, che per isventura de' popoli le ragioni de' natali chiamano al soglio; debole, credulo, superstizioso, dedito in tutto alla oziosità ed alla mollezza, manifestò un' assoluta insufficienza alle cose di stato. I tartari, i corsari giapponesi e delle isole circostanti ne trassero profitto per offendere e correre le coste, e le frontiere dell' impero. Chi-tsong spese buona parte della sua vita cercando una bevanda che gli potesse dar la immortalità; vicino già a scendere nel sepolcro, dicono aprisse gli occhi della mente a' suoi errori e ne fece solenne dichiarazione, esortando i suoi ministri a pubblicarli. Morì nel 1366.

CHI-TSOU = HOUPILAI o KOUBLAI-KHAN, fondatore della 20.^{ma} dinastia cinese detta degli Yuen, nepote di Genghis-Khan, n. nel 1214; fu salutato imperadore nel 1260 dai Mogolli = Mongol, che erano già signori di tutta la parte settentrionale della China. Dopo una guerra di 12 anni, Houpilai (che era allora il nome che aveva l'imperador dei mogolli), compì il conquisto di quel vasto paese; fece prigioniero il giovane imperadore cinese, ultimo rampollo della dinastia dei Song e prese, salendo il trono, il nome di Chitsou. Non v'ebbe principe che al par di lui tenesse dominio sopra una più sterminata monarchia, nè comandasse a tante svariate genti. L'impero di Chi-tsou, per nuovi conquisti che aggiunse a quel della China, comprendeva, oltre a quell'immensa regione, la Tartaria cinese, il Pegu, il Thibbet, il Tonchino, la Coccincina ed altri paesi che giacciono al mezzodì ed all'occidente della China, come il Leao-long e la Corea settentrionale; oltre a ciò aveva per vassalli o tributari tutti i principi della sua stirpe, che allora regnavano in Persia, in Assiria, nel Turkestan, nella Tartaria grande e piccola, nel Dnieper sul mare del Giappone, e nell'India sul mar glaciale. Gli storici cinesi non lodano questo monarca perchè aveva conquistato la patria loro; ma i mogolli il ritengono come uno dei loro sovrani più saggi e più famosi. Adottò i civili costumi de' cinesi, protesse l'agricoltura, il commercio, le scienze, le arti; pubblicò un nuovo codice, in virtù del quale dava ai cinesi leggi più savie ed umane di quelle, alle quali avevanli sottoposti gli altri conquistatori innanzi a lui; e se può darglisi biasimo di qualche vizio, ei seppe cancellarlo con tutte le più belle qualità che onorano un rettore di popoli. Sotto il costui regno il celebre navigator veneziano Marco Polo approdò alla China. Chi-tsou morì nel 1294, nell'a. 34 del suo dominio come imperadore dei mogolli, e nel 14 come imperador della China.

CHIUSOLE (ANTONIO), geografo, n. nelle vicinanze di Roveredo l'a. 1679; fu nell'età di a. 13 mandato dal padre suo a Salzbourg per farvi suoi studi, e compiendoli ottenne la cattedra di matematiche. Non la tenne che un solo anno. Tratto dall'amor suo al viaggiare vide la Germania, l'Inghilterra, la Francia e l'Italia in compagnia di vari gentiluomini

che si recavano a gran diletto la compagnia di sì dotta persona; e tornato a Roveredo, ivi si pose nuovamente a dare lezioni di matematica e di lingue; e morì nel 1738. Abbiamo di lui: *La Geometria comune, legale ed aritmetica ecc.*; — *La Genealogia moderna delle case più illustri di tutto il mondo ecc.*; — *Il Mondo antico moderno e novissimo ecc.*; — *Compendio di tutti tre i nomi della geografia antica ecc.* Tutte le sue opere, accolte a gran favore quando furono pubblicate, sono oggimai cadute in tale dimenticanza, che non si trovano indicate nemmeno ne' cataloghi delle biblioteche d'Italia. Ha lasciato ms. la *Storia politica universale, ridotta in compendio*, in 9 gr. vol. in 4.^o.

CHIUSOLE (MARCO-AZZONE), giureconsulto e poeta, n. ad Arco nel Trentino, l'a. 1728; fu consigliere del principe vescovo di Trento, e morì nel 1788, lasciando 2 vol. di poesie poco pregiabili: *Saggio poetico di sacre traduzioni e morali sonetti*; — *La Passione di G. C. ecc. in ottava rima con alcuni sonetti morali*.

CHIUSOLE (Il conte ADAMO) consanguineo del precedente, n. nelle vicinanze di Roveredo l'a. 1728; fece i primi studi a Siena sotto i gesuiti, e manifestò assai per tempo più amore che ingegno per la poesia. A questo amore aggiungeva quello della pittura, e venuto a Roma usò nelle scuole di Mengs e di Battoni. Ma siccome non era miglior pittore che poeta, non fece che un sol quadro; tuttavia si provvide di amplissima dottrina nelle arti e diventò eccellente giudice delle opere degli artefici. Amabilissimo per natura, cortese ed arguto, fu caro ai più ragguardevoli personaggi, e tenne commercio di lettere con tutti i dotti ed amatori. Risultò l'ufficio d'ispettore della reale galleria di Berlino che eragli offerto da Federigo II, e sul finire della sua vita si raccolse nella sua patria dove morì nel 1787. Abbiamo di lui copia grande di opuscoli in prosa e in versi, ma nessuno di essi passa oltre i termini della mezzanità. I principali son questi: *Componimenti poetici sopra la pittura trionfante*, lavoro giovanile; — *Dell'arte pittorica libri VIII ecc.*, poema; — *Dei precetti della pittura libri IV in versi aggiuntovi altri opuscoli sulle arti in prosa e in versi* (Venezia, 1781, in 8.^o). In questa sua nuova opera inserì il suo primo poema, restringendolo, ma non migliorandolo gran fatto, secondo il severo giudizio del Cicognara; — *Itinerario delle pitture ed architetture più rare di molte città d'Italia*. Clementino Vannetti pubblicò l'*Elogio* di Chiusole. — * * Pare che non sia vero quanto dicesi qui di sopra, cioè, che egli non fece un sol quadro, o almeno si vuole intendere ch'egli non facesse un sol quadro degno d'essere con onore rimmemorato, poichè tanto nell'articolo scritto intorno ad esso nella gr. Biografia, quanto nel *Secoli della letteratura italiana* del Corniani, continuati dal sig. Stefano Ticozzi, troviamo notato, che egli in poesia egualmente che in pittura tentò tutti i generi (e di fatto sono parecchi e svariati i componimenti poetici che di lui si registrano, ma per esser cose di poco momento non saranno da noi riferite), e che sottoponeva le sue opere al più celebri suoi contemporanei, e specialmente si confidava al giudizio del pittore Cignaroli e del Metastasio. Il suo stile fu chiaro ma senza nervo.

CHIVALET (ANTONIO), gentiluomo del delinato; è autore di un mistero intitolato: *Sensuyl ecc.*; e la *Vita di S. Cristoforo elegantemente composta in rime francesi ed in Personaggi*, rappresentato a Grenoble nel 1827, e stampato nella stessa città l'a.

1830. Si fa congettura che l'autore fosse morto molto prima della stampa dell'opera sua, poichè vi si trova designato con queste parole: « già sovrano maestro in tal composizione », che ci danno a divinare aver egli scritto altre cose di simil genere che verosimilmente sono andate perdute. — ** Il mistero di Cristoforo è diviso in 4 giornate, ed è una delle più rare opere di tal fatta. Lemonnaye dà biasimo all'autore di avervi fatto uso dei modi del parlar furbesco, di triviali arguzie contro i monaci, di buffonerie sopra nomi ideali di santi ed anche di ambagi oscene.

CHIVERNY. — V. CHEVERNY.

CHIVOT (MARCO-ANTONIO-FRANCESCO), letterato, n. in Piccardia nel 1762; fece i suoi studi a Parigi; fu professore di umanità in uno de' collegi dell'università, e salì in fama pel suo buon ingegno nell'ammaestrare, come per parecchi altri componimenti greci, latini e francesi, scritti in diverse opportunità. Molti anni della sua vita furono spesi nel comporre una grand'opera intitolata: *Dello spirito e della filiazione delle lingue*. A noi però non è rimasto di tutte le materie che aveva apparecchiate su tal subbietto, che un esemplare delle *Radici greche*, pieno di note interlineari. Gli altri mandati da' suoi eredi a Villonson, non si sono più ritrovati tra le carte di quel dotto. Dobbiamo anche a Chivot la traduzione di alcuni frammenti di Menandro inseriti nella *Storia del Teatro*. Crouzet pubblicò nel 1787 l'*Elogio* di questo suo collega ed amico.

CHLADNY (MARTINO), teologo protestante, n. nel 1669 a Cremnitz in Ungheria; professò la teologia a Wittemberga, dove morì nel 1728. Le sue principali opere sono: *De Fide et ritibus Ecclesiae graecae hodiernae*; — *De Dyptyckis veterum*; — *De abusu chemiae in rebus sacris*; — *De ecclesiis cholchicis, carumque statu, doctrina et ritibus*; — *Dissertatio theologica qua revelationes Brigittae excutit*. — ** Fu figlio di Giorgio CLADNY, noto come autore di un libro intitolato: *Inventarium Templorum*, pastore di una Chiesa di Cremnitz che dovette lasciare perchè fu restituita a' cattolici nel 1673, onde si ridusse col figlio in Sassonia.

CHLADNY (GIO. MARTINO), figlio di Martino, n. nel 1710; professò teologia a Erlang, e morì nel 1789; pubblicò dal 1734 al 1756 un *Giornale eddomadario di quistioni sulla Bibbia*; e molte altre opere latine e tedesche, le più ragguardevoli tra le quali sono: *Logica practica, seu problemata logica*; — *Programma de fatis bibliothecae Augustini, in exilio Hipponensi*; — *Opuscula academica*, in 2 vol.; — *Vindiciae amoris Dei puri*.

CHLADNY (ERNESTO-MARTINO), fratello del precedente, n. nel 1716; lesse la giurisprudenza a Wittemberga, e morì nel 1782; lasciò alcune *Dissertazioni accademiche* di poco momento.

** CHLADNY o CLADNI (ERNESTO-FIORENZO-FEDERICO), fisico ed inventore di strumenti musicali, n. dalla famiglia stessa dei precedenti a Wittemberga nel 1756; nella sua gioventù per la riverenza dei paterni voleri studiò legge e sostenne anche due tesi; ma mortogli il padre, tutto si abbandonò al suo prepotente istinto per le fisiche e meccaniche investigazioni, sottoponendosi volentieri alle maggiori strettezze del vivere. L'acustica fu il principal termine delle sue felici osservazioni, e grandi avanzamenti e lumi e nuovi fatti portò in questa parte della scienza per le varie teorie de' suoni che ridusse ad esperienze col mezzo di uno strumento inventato da lui che chiamò *eufono*, e di un altro cui diede il

nome di *clavicilindro* che molto però ritraeva dalla natura del primo. Corse gran parte dell'Europa mostrando il suo nuovo strumento, ed in Parigi nel 1808 Napoleone volle vedere il benemerito fisico e meccanico, e per due ore si trattenne a colloquio con esso; il dì seguente gli assegnò una pensione di 6000 franchi, e volle che la ricerca di una teoria matematica dei molli vibratorii scoperti dal fisico industriale fosse proposta per premio dall'Istituto. Oltre alle osservazioni e scoperte acustiche, sono da notarsi i considerevoli studi che fece sopra le *meteoriti* ed i fenomeni che ne compongono la caduta. Fu amante di vita raminga e perciò viaggiò continuo, e morì di morte improvvisa a Breslavia nel dì 4 aprile 1827. Sarebbe difficile noverare tutti gli altri lavori e scoperte di Cladni, come tutti gli articoli da lui inseriti negli svariati giornali, e perciò ci staremo contenti a citare le sue opere di maggior grido che sono queste: *Trattato di acustica* pubblicato da prima in tedesco, e poi da lui stesso tradotto in francese nel 1809 (in 8.º con 8 tav.), dedicato a Napoleone; — *Dissertazione sopra l'origine di una massa di ferro descritta da Hallan (1794)*; — *Dei movimenti per balzi di parecchi globi di fuoco e delle conseguenze di un tal fenomeno* (negli *Annali di Fisica* tedeschi, vol. LV, p. 91); — *Sopra le meteore ignee e sopra le masse solide che cadono con esse* (Vienna, 1819). Queste opere sono di massima importanza pel fisico. Abbiamo estratto queste cose da un lungo e diligentissimo articolo che sta sotto il nome di CHLADNI (ERNESTO-FIORENZO-FEDERICO) nel supplemento alla gr. Biografia, al quale rimettiamo chi avesse uopo di essere meglio istruito sulle investigazioni, sulle teorie e sulle opere di lui.

** CHLUMCZANSKI (VENCESLAO-LEOPOLDO), dotto e virtuoso prelato della Boemia, nato da un'illustre famiglia (che in lui si estinse) nel circolo di Prochin l'a. 1739; la sua fama non si appoggia ad opere scritte, ma ad atti di cristiana virtù e di somma beneficenza, sì che l'imperador d'Austria gli diede il vescovado di Leitmeritz nel 1802, lo elesse suo intimo consigliere, poi lo fece arcivescovo di Lemberg nel 1812, e lo onorò del santo nome di *padre dei poveri*. Niuno meglio di lui seppe meritare tal titolo: fondò scuole d'arti e mestieri, e di commercio, e morendo nel 1830 lasciò un fondo di 16,000 fiorini ai poveri, e di 10,000 pel seminario di Praga, con la sua copiosa biblioteca.

CHMIELECIUS (MARTINO), medico, n. a Lublin nel 1839; andò a compier gli studi a Basilea; fu ammesso al grado di dottore nel 1887; ebbe nel 1889 una cattedra di logica nella quale sedè per anni 11, e passò poi a quella di fisica, che tenne fino all'a. 1632, nel quale passò di vita. Membro del collegio di filosofia e di medicina di Basilea, era stato più volte promosso alla dignità di decano dell'una e dell'altra facoltà. Abbiamo di lui: *Dissertatio de humoribus*; — *De Elementis*; e *Lettere sulla medicina*, nella *Cista medica* di Gio. Hornung (Norimberga, 1628).

** NIELNICKI (BOGDAN), famoso elman o princip del cosacchi; nato d'oscura gente, s'era per ingegno e per istruzione levato sopra la volgare schiera de' suoi connazionali; ebbe il generoso divisamento di liberar dalla servitù polacca il popolo tra cui aveva sortito i natali, e dopo inutili rimostranze alla dieta dei grandi, levò il vessillo della ribellione, e valorosamente combattè dal 1647 al 1657, in cui morì dopo aver più volte dettato i patti di pa-

ce a' suoi formidati avversari, ed aver per ultimo ottenuto da essi il titolo di etman dei cosacchi e quanto chiedeva per addolcire la condizione di quella gente. Fu accorto politico, valorosissimo capitano, ebbe uno strano miscuglio di ruvidezza selvaggia e di alto ingegno, di barbarie e di generosità, e fu uomo insomma assai straordinario. Una volta, per uscir da un mal passo, attraversò con la spada in pugno l'esercito polacco, e dopo aver perduti in quella traversata 9000 uomini, si ricongiunse ai russi co' quali allora avea fatto lega.

CHODKIEWICZ (CARLO, conte di), general polacco, n. nel 1660, da Giovanni palatino di Wilna; da giovanetto viaggiò per la maggior parte d'Europa, dove attinse l'amore e l'arte della milizia alle scuole de' più famosi guerrieri. Tornato nella sua patria, si segnalò in molte battaglie contro a' cosacchi, e molto cooperò alle vittorie ottenute da Zymoyiski contro Michele principe di Vallachia. Nel 1690 Sigismondo III gli diede la dignità di gran maresciallo della Lituania. Nella guerra cogli svedesi, difese la Livonia, ed ebbe compiuta vittoria a Kirekolm di Carlo IX, che reggeva un esercito ben quattro volte più forte del suo. Vinse poscia in più scontri i moscoviti, e que' suoi profitti fruttarono alla Polonia la cessione di parecchi distretti nel 1619. Felice egualmente nel combattere i turchi, ruppe in varie battaglie il formidabile esercito del soldano Osman, e morì nel 1624. La sua *Vita* fu scritta da A. Narusewicz, vescovo di Luck, in 2 vol. in 12.^o. È questa una delle migliori opere che vanta la letteratura polacca.

CHODORLAHOMOR; re dell'Elmalde verso l'a. 1926 av. G. C.; aveva spinto le sue conquiste fino al mar morto, quando fu vinto da Abramo, che era accorso guidando i suoi molti servi e vicini per liberare dalle sue mani Loth suo nepote, e molti altri prigionieri.

CHODOWIECKI (DANIELE-NICCOLÒ), pittore e incisore, n. nel 1726 a Danzica; era stato indirizzato dal padre al commercio, e nella sua nuova arte, cui traeva un invincibile istinto, altri aiuti non ebbe fuor che la sua straordinaria attitudine, ed un immoderato ardore per la fatica. Dal 1743 in poi fermatosi a Berlino, quivi si rendè compiuto negli studi pittorici, ed inanimato da doviziosi amatori dell'arte, ebbe fama e fortuna. In questa stessa città chiuse la vita nel 1801, essendo direttore dell'accademia delle arti e delle scienze meccaniche. Le composizioni di questo artista hanno in generale molta verità ed espressione; furono ricerche da tutti i librai del suo tempo, e fecero bell'ornamento alle edizioni dell'Ariosto, di Gessner, di Lavater e del *Don Chisciotte*. Il catalogo delle opere sue sta nel *Dizionario degli artisti* di Heineken, nelle *Miscellaneen artistichen Inhalts* di Meusel (t. I, n. 131), e nel *Manuale degli amatori dell'arte* di Huber.

CHOFFARD (PIETRO-FILIPPO), disegnatore ed incisore, n. a Parigi nel 1730; compose un particolar genere di ornati che seppe eseguire con *gusto* e brio. Tra le sue stampe si commendano le tavole di Ercolano pel *Viaggio pittorico dell'ab. di Saint-Non*; — *Veduta del ponte d'Orléans*; — una delle tavole delle *Guerre della China*, sui disegni di Gio.

Damasceno missionario; — le vignette e i vasi di fiori per le *Opere* di G. G. Rousseau, per le *Favole* di La Fontaine; per le *Metamorfosi* di Ovidio e pel *Viaggio della Grecia*. Questo artefice morì nel 1809. Scrisse e pubblicò: *Notizia storica sull'arte dell'intaglio* (1805, in 8.^{vo}), ristampata nel 1809 in fronte alla nuova edizione del *Dizionario degli incisori* di Basan. Ponce dettò una *Notizia* sopra Choffard, nell'*Annuario della società delle arti grafiche*.

*** **CHOFFIN** (DAVID-STEPANO), filologo, n. ad Hericourt nella Franca Contea l'a. 1705; compì gli studi a Stutgard, ed ebbe poi la cattedra di lingue moderne nella scuola degli Orfani all'università di Halle; morì nel 1773. Essendosi dato a seguir le religiose dottrine degli Ernutteri o fratelli moravi, scrisse alcuni opuscoli per uso di essi. Come filologo dettò le seguenti opere in francese: *Compendio delle vite di vari uomini illustri e di grandi capitani*; — *Ricreazioni filologiche*, (opera che fu molto lodata ed ebbe varie edizioni dal 1749 al 1811); — *Grammatica elementare*; — *Raccolta di favole*; — *Grammatica francese e tedesca ad uso delle dame*; — *Introduzione alla grammatica delle dame*; — *Dizionario francese-tedesco e tedesco-francese*; — *Monumento in onore di Gellert*; — *Ricreazioni letterarie e Magazzin di belle lettere in prosa e in verso* di cui venne in luce un solo volume. Fu editore di varie opere cioè della *Vita di Barutier*; — della *Vita di G. Federigo Nardin* di Duvrigny; — della *Storia antica* di Rollin, e della *Traduzione francese di Cornelio Nepote* di Legras.

CHOIN (MARIA-EMILIA JOLY di), donna amata dal delino figlio di Luigi XIV, che dicono la sposasse in segreto, come il padre aveva sposato madama di Maintenon; fu nata a Bourg da una famiglia nobile originaria di Savoja, e stette dapprima presso la principessa di Conti. Ornata più di dolcezza d'animo che di bellezza, non usò della grazia che aveva nell'animo del principe ad altro fine che per riformare i suoi costumi. Ciò potria dar ragione dei riguardi e delle liete accoglienze a lei fatte in corte, dove tuttavia comparve assai rade volte, avendosi scelto Meudon per sua ordinaria dimora. Dopo la morte del delino, madamigella de Choin visse in solitudine ed in assai modico stato, e morì nel 1744. Duclos nelle sue *Memorie*, sostiene con asseveranza la opinione del suo matrimonio segreto, alla quale caldamente contradice Voltaire.

CHOIN (LUIGI-ALBERTO JOLY di), dotto e virtuoso prelado della stessa famiglia della precedente, n. nel 1702 a Bourg-en-Bresse dove suo padre era governatore; studiò nel seminario di S. Sulpizio e fu fatto gran vicario di Nantes. Chiamato nel 1738 al seggio vescovile di Tolone dal cardinal di Fleury, cui sulle prime fece modesta resistenza, ricordò col suo caldo zelo e purissimo i primitivi tempi della chiesa ed introdusse savie riforme nella sua diocesi, che seppe edificare con la semplicità de' costumi e con la costante pratica di un'ardente carità. Dopo essere stato più volte deputato alle assemblee del clero, morì nel 1789, lasciando, oltre ad un gran numero di *Ordinanze* ed altre scritture, una *Istruzione sul rituale* (Lione, 1778, 3 vol. in 4.^{to}; ivi 1790), opera che puote, in qualche modo tener luogo di biblioteca ad un ecclesiastico.

